DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Cat. 125/RC/H /2^-3^-4^-6^/prot. *Reggio Calabria, lì __.__.1994*

OGGETTO: Informativa relativa alle indagini svolte in direzione degli affiliati all'organizzazione criminale denominata *" 'ndrangheta "* - operante in provincia di Reggio Calabria, in altre provincie del territorio nazionale ed in altri Stati internazionali - da cui emergono consistenti elementi di responsabilità in ordine ai reati di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo del territorio e delle attività economiche ed imprenditoriali, attraverso una serie illimitata di omicidi, estorsioni e traffico di armi, nonchè di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale e nazionale di sostanze stupefacenti, con le aggravanti del numero di persone, dell'associazione armata e, per alcuni, di esserne i promotori.

1984 - 1994

ALLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA
(Proc. Agg. Dr. Salvatore BOEMI)

REGGIO CALABRIA

A. PARTE PRIMA

Excursus storico sulle consorterie criminali operanti a Reggio Calabria e provincia dagli anni '60 alla prima metà degli anni '80.

- *Situazione negli anni '60 e prima metà degli anni '70.*

- *La 1° guerra di mafia .*

- *Omicidi di don Antonio MACRI' e Domenico TRIPODO.*

- *Consolidamento del clan De Stefano: omicidio di Giorgio DE STEFANO; ascesa di Paolo DE STEFANO.*

- *Ulteriori fatti delittuosi costituenti i prodromi della 2° guerra di mafia.*

Negli anni '60 nella provincia di Reggio Calabria lo scenario criminale era dominato dai noti esponenti mafiosi "don" Antonio Macrì, "don" Mico TRIPODO e "don" Mommo PIROMALLI che operavano in posizione di egemonia nei confronti delle diverse famiglie mafiose gravitanti nelle loro zone di influenza.

L'attività della 'ndrangheta, così federata, all'epoca aveva ad oggetto le estorsioni, le guardianie e soprattutto il contrabbando di sigarette che costituiva il "business" principale su cui ruotavano gli interessi anche delle più potenti organizzazioni criminali della Sicilia e della Campania.

Il traffico delle "bionde", infatti, verso la fine degli anni '60 registrò una forte intensificazione che sollecitò l'attenzione dei De Stefano, all'epoca affiliati al gruppo dominante guidato dal noto Domenico TRIPODO con cui in quel tempo erano alleati anche Santo e Domenico ARANITI, Natale IAMONTE ed altri noti boss mafiosi reggini.

Una conferma inequivocabile degli inquietanti contatti esistenti, già allora, tra le varie consorterie criminali operanti nel reggino, nonchè dell'esistenza di una organizzazione di tipo mafioso denominata " 'ndrangheta ", si ebbe il 26.10.1969 in località Montalto, agro di San Luca, dove le forze di polizia, nel corso di un blitz passato alla storia, sorpresero 67 individui, provenienti da tutte le zone della provincia, ivi riuniti in un summit, per discutere di problemi inerenti le loro illecite attività.

Malgrado il duro colpo subito, le strutture dei vari clans resistettero in modo egregio.

Per una iniqua divisione di una partita di sigarette di contrabbando effettuata dai De Stefano ai danni del TRIPODO si verificò una frattura a seguito della quale i giovani De Stefano iniziarono a reclamare la loro autonomia costituendo una nuova consorteria cui aderì anche Santo ARANITI, insoddisfatto perchè non era stato prescelto dal TRIPODO quale "capo bastone".

Il TRIPODO iniziò così a perdere l'influenza sulla parte orientale di Reggio Calabria e, precisamente, su Archi e la fascia litoranea fino a Villa San Giovanni.

Per le vicende relative alla misura di prevenzione nel frattempo irrogatagli, lo stesso si trasferì in Fondi commettendo, così, l'imperdonabile errore di lasciare il territorio reggino.

Con l'allontanamento del vecchio capomafia, la cui leadership subì una progressiva flessione, la cosca dei DE STEFANO, per contro, iniziò ad assumere una supremazia, estendendo il suo campo di interessi ad ogni attività comunque lucrativa.

Alla loro cosca aderirono, tra gli altri, don Ciccio Canale, Pasquale Condello, Domenico e Pasquale LIBRI, Santo e Domenico ARANITI, Domenico e Giovanni Tegano, Giovanni e Vincenzo SARACENO, NUNNARI Giovanni, ROMEO Carmelo ed altri.

Agli inizi degli anni '70 e, precisamente, dopo la rivolta di Reggio, cui parteciparono anche elementi dei diversi gruppi mafiosi, venne la stagione dei grandi appalti per la città e la sua provincia che furono inondate da un fiume di finanziamenti pubblici per la realizzazione di alcune grandi opere come, ad esempio, la

Liquichimica, il V° Centro Siderurgico ed il raddoppio della tratta ferrata Villa S. Giovanni - Reggio Calabria.

La prospettiva degli insediamenti industriali e l'esecuzione di alcuni lavori costituì il "casus belli" tra il gruppo emergente e quello del TRIPODO che aveva necessità di riaffermare palesemente il suo prestigio criminale.

La rivendicazione della supremazia mafiosa nella città avrebbe, infatti, avuto come conseguenza la titolarità del potere "contrattuale" con le imprese aggiudicatarie delle opere pubbliche alle quali sarebbero state inoltrate le richieste di tangenti.

Per questi motivi il già precario equilibrio mafioso venne messo in discussione.

L'inizio delle ostilità si registrò con il danneggiamento di due motopale di proprietà di Pietro POLIMENI, cognato del TRIPODO.

Il Polimeni, interrogato, esternò il convincimento che il fatto fosse attribuibile ai DE STEFANO i quali, tramite i loro accoliti Domenico e Pasquale LIBRI, erano interessati ai movimenti di terra ed alla fornitura degli inerti alla ditta Cambogi, appaltatrice dei lavori per il raddoppio di cui sopra.

Il Polimeni aveva, infatti, già concordato con la citata società la concessione del subappalto concernente la predetta fornitura e gli sbancamenti.

Qualche giorno prima la stipula del relativo contratto l'irreparabile danneggiamento dei mezzi meccanici caducò ogni cosa.

La supposizione del cognato del TRIPODO traeva il suo fondamento nella circostanza che furono proprio i fratelli LIBRI ad aggiudicarsi il subappalto con le singolari modalità di cui si è detto.

Che poi i LIBRI fossero allora le teste di legno dei DE STEFANO risultò, tra l'altro, in seguito, dagli avvisi di pagamento trovati nel borsello di Giorgio DE STEFANO al momento della sua uccisione nel 1977.

Gli episodi verificatisi immediatamente dopo il danneggiamento delle motopale del Polimeni costituirono la prova concreta ed inequivocabile dell'esistenza di due schieramenti contrapposti, ai quali si dovevano attribuire gli efferati delitti strettamente concatenati da elementi di reciproca conseguenzialità causale e temporale.

Otto giorni dopo l'anzidetto danneggiamento, infatti, e precisamente la sera del 4 novembre 1974, un commando uccideva all'interno del bar "ROOF GARDEN", Giovanni DE STEFANO e feriva gravemente Paolo La Cava e Giorgio DE STEFANO.

Paolo DE STEFANO che si trovava a Roma, non rientrava neppure per i funerali del fratello, per il timore di essere a sua volta oggetto di attentati.

Con la strage del "ROOF GARDEN" iniziava la 1° guerra di mafia nel corso della quale cadevano innumerevoli vittime sia dell'uno che dell'altro schieramento.

Tra le centinaia di delitti conseguenti a tale scontro, che raggiunse l'acme prima con l'omicidio di don Antonio MACRI' e poi con quello di don Mico TRIPODO, la cui dinamica viene ora esposta

diffusamente, anche al fine di fornire un adeguato riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori LAURO, BARRECA e COSTA di seguito trascritte, vale la pena di ricordare:

- **il 26 novembre 1974** veniva ferito in un agguato Filippo CALABRESE appartenente alla cosca TRIPODO;

- **il 28 novembre 1974** veniva pubblicamente e "scenograficamente" massacrato con 23 colpi di pistola al capo da Giovanni SARACENO, cugino dei DE STEFANO, Giacomo PRATICO', cognato del TRIPODO;

- **il 12 gennaio 1975** cadeva ucciso Carmelo ROMEO, appartenente alla cosca DE STEFANO;

- **in data 17 gennaio 1975** veniva ferito in un agguato Domenico SESIA, cognato ed accolito del TRIPODO;

OMICIDIO di "*don*" Antonio MACRI'

Alle ore 17.00 circa del 20 gennaio 1975, don Antonio MACRI' e COMMISSO Francesco, nato a Siderno il 25.11.1913, già inteso "*u quagghia*", dopo aver giocato a bocce in un apposito campetto ubicato nelle vicinanze di un quadrivio in C/da Zammariti di Siderno, si accingevano ad allontanarsi dopo aver preso posto sulla Renault 5.TL targata RC.159917 di proprietà del COMMISSO.

Prima che l'autovettura partisse, si avvicinava, proveniente da Siderno, una macchina di grossa cilindrata, dalla quale scendevano quattro giovani a viso scoperto che esplodevano all'indirizzo dei due a bordo della Renault numerosi colpi di arma da fuoco, allontanandosi subito dopo a forte andatura dalla medesima strada dalla quale erano arrivati.

Nella sparatoria il MACRI' decedeva immediatamente, rimanendo esanime sul sedile anteriore destro della Renault attinto in più parti del corpo, mentre il COMMISSO veniva ricoverato in prognosi riservata presso l'ospedale civile di Locri e successivamente trasportato presso la clinica neurochirurgica del Policlinico Universitario di Messina. Nella circostanza rimaneva anche ferito, per aberrazione di colpo, il giovane VERBENI Attilio, nato a Siderno il 29.01.1950, residente nella stessa C/da Zammariti, militare in licenza di convalescenza, il quale veniva giudicato guaribile in 30 giorni.

Sul posto venivano rinvenuti e repertati nr. 32 bossoli di arma da fuoco corta di vario calibro, appartenenti verosimilmente a quattro armi.

L'autovettura utilizzata per l'azione delittuosa, risultata essere una Alfa Romeo 1750 targata RC.143194, rubata nella notte tra il 13 ed il 14 dello stesso mese in Reggio Calabria a tale JACOPINO Lorenzo, veniva rinvenuta completamente bruciata il 24 gennaio successivo in loc. Fiumara San Paolo, agro di Antonimina.

Le indagini all'epoca esperite non diedero alcun esito motivo per cui il G.I. della Procura della Repubblica di Locri, con

sentenza nr. 546/975 R.G.G.I. emessa in data 17 febbraio 1987, dichiarava di non doversi procedere in ordine al delitto de quo, per essere rimasti ignoti gli autori.

- **Il 4 febbraio 1975** venivano uccisi in un agguato Giuseppe ZITO e Giuseppe IMERTI della cosca DE STEFANO.

- **Il 7 febbraio 1975**, giorno dei funerali dello ZITO e dello IMERTI, scomparivano Giuseppe LEONARDO ed Antonino MORABITO, della cosca TRIPODO.

- **Il 12 giugno 1975** veniva gravemente ferito Domenico ARANITI, fratello di Santo nonchè ucciso l'omonimo Domenico ARANITI, cugino dei primi.

- **Il 16 giugno 1975** Giovanni TRIPODO, fratello di Domenico, subiva un attentato a colpi di mitra e di fucile, cui faceva seguito il ferimento di Pasquale VENTURA del gruppo DE STEFANO.

Agguato ai danni di Sebastiano UTANO ed omicidio della figlioletta Giuseppina di anni 3

Il 12 dicembre 1975 veniva portato a compimento un attentato contro Sebastiano UTANO, già autista del TRIPODO: l'UTANO e la moglie rimanevano feriti mentre veniva uccisa la loro incolpevole figlia Giuseppina di tre anni.

OMICIDIO di Paolo Bruno EQUISONE

Il 20 maggio 1976 veniva ucciso Bruno EQUISONE, capomafia di Bova Marina da sempre alleato del TRIPODO.

- **il 3 agosto 1976** veniva ferito in un agguato Giuseppe CATALDO, legato da tempo ai DE STEFANO.

OMICIDIO di *"don"* Mico TRIPODO

Alle ore 09.00 del 26 agosto 1976 in una cella del carcere napoletano di Poggioreale, "don" MICO TRIPODO veniva massacrato da EFFICIE Agrippino Pasquale e da ESPOSITO Salvatore, condetenuti, sorpresi dagli agenti di custodia, subito accorsi per le grida, con i coltelli insanguinati ancora nelle mani.

Con la soppressione del vecchio boss si concludeva lo scontro frontale, scatenatosi senza esclusione di colpi tra le due opposte fazioni e si registrava, pertanto, il definitivo consolidamento della consorteria criminale di Archi, guidata con autorità da Giorgio DE STEFANO, la cui elevata caratura delinquenziale traspariva in modo eloquente dalle innumerevoli vicissitudini giudiziarie che lo avevano avuto per protagonista unitamente ai fratelli Paolo e Giovanni.

Appena un anno dopo e, precisamente, il sette novembre del 1977 l'avventura terrena della guida carismatica degli arcoti si esauriva in modo inglorioso in località "Acqua del Gallo" del comune di Santo Stefano d'Aspromonte, ove venne ucciso durante un convegno mafioso.

Prima di passare alla narrazione di tale fatto delittuoso è necessario ricordare la vicenda dell'imprenditore messinese Sebastiano RUSSOTTI che emblematicamente è da annoverare fra le cause che originarono quella conflittualità latente tra la famiglia PIROMALLI-MAMMOLITI e quella dei DE STEFANO culminata, in seguito, con l'omicidio in esame.

La situazione di contrasto, si ricorda, venne innescata nell'anno 1976 dalla richiesta di pagamento di una mazzetta inoltrata dai DE STEFANO a detto imprenditore, che si era aggiudicato appalti nel paese di Fiumara di Muro.

Il Russotti era sotto il controllo dei MAMMOLITI-PIROMALLI perchè il territorio di Fiumara di Muro, come da pregressi accordi intercorsi tra i vari clans, era sotto la loro influenza. I DE STEFANO, che in tale territorio potevano contare su moltissimi affiliati, ne pretendevano invece il controllo.

Tale condizione determinò uno scontro sotterraneo tra i due schieramenti mafiosi che richiesero entrambi, al fine di affermare la loro supremazia nella zona, all'imprenditore in argomento "il pizzo".

Nel dibattimento conseguente alla denuncia penale contro Paolo DE STEFANO + 59, il RUSSOTTI, nel corso dell'interrogatorio, ammise di essere stato avvicinato in Fiumara di Muro, ove doveva eseguire dei lavori per la costruzione di un acquedotto (700 milioni appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno), da Giorgio DE STEFANO al quale chiese, conoscendo le "difficoltà ambientali" esistenti per le imprese operanti in Calabria, se "poteva dargli una mano di aiuto per tranquillizzare l'ambiente". Il leader mafioso rispose che "avrebbe fatto quanto nelle sue possibilità".

L'imprenditore, però, nel corso della deposizione, escluse di avere versato denaro a qualsiasi titolo al predetto DE STEFANO, limitandosi a riferire che quest'ultimo, notando nel cantiere una pala meccanica di proprietà di ZINNATO Vincenzo, aveva detto: "ma è proprio necessario che questa pala lavori qui ? ". Tale domanda fece intuire il non gradimento del DE STEFANO nei confronti dello ZINNATO il quale proseguì comunque i lavori fino a quando, quattro mesi dopo la citata discussione, la motopala non fu fortemente danneggiata da un attentato dinamitardo.

Nel prosieguo del dibattimento emerse, inoltre, che il DE STEFANO:

- per tutelare il cantiere del RUSSOTTI aveva offerto la sua protezione contro il pagamento di £. 1.200.000 per lui e di £. 1.000.000 per altra persona;

- aveva espresso il suo non gradimento nei confronti dello ZINNATO perchè questi apparteneva alla cosca di Saverio MAMMOLITI, operante in altra zona;

- aveva ricevuto, a titolo di liquidazione per l'opera di protezione svolta a Fiumara di Muro, la somma di £. 30.000.000.

Tali risultanze basterebbero già per collocare correttamente l'episodio RUSSOTTI quale origine della "controversia" tra i due schieramenti mafiosi interessati, così come riferiscono oggi anche i collaboratori, ma, ad ulteriore conferma di ciò, si riporta integralmente quanto il Presidente estensore della sentenza scrive nella parte dedicata alle affermazioni delle responsabilità di MAMMOLITI Saverio.

Infatti si legge: "*....MAMMOLITI esercita mafiosa attività di protezione in simbiosi con lo ZINNATO (deposizioni Celona-Speranza)* ***fino al punto da fare scaturire una guerra con Giorgio DE STEFANO****, del quale non solo conosceva (e doveva conoscere) il predominio sulla zona, ma di cui sapeva l'intervento tutorio che, de facto, doveva essere esercitato nei confronti del RUSSOTTI, a causa del principio inderogabile della competenza territoriale. Ciò nonostante Saverio MAMMOLITI, operando con estrema audacia, fuori dell'ambito territoriale di sua competenza, ha sfidato il potere di Giorgio DE STEFANO, nel momento in cui ha deciso di ingiungere al Russotti la immediata ripresa dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Fiumara di Muro, che egli, cautelativamente (!), aveva sospeso, a causa degli attentati dinamitardi che si erano verificati sul cantiere.....*".

Fatta questa doverosa premessa, indispensabile per comprendere in quale contesto maturò l'omicidio in argomento, si passa ora ad esporre nel dettaglio la dinamica di tale episodio.

OMICIDIO DI GIORGIO DE STEFANO

Alle ore 16,45 del 7 novembre del 1977, sulla linea telefonica "113" perveniva una chiamata con la quale una persona che manteneva l'anonimato, avvertiva che in località "Irdò" di Gambarie vi era un morto.

Del fatto veniva notiziata l'Arma di Santo Stefano d'Aspromonte le cui ricerche nella zona segnalata davano, però, esito negativo.

Alle ore 22,00 dello stesso giorno, il Dott. Girolamo CELONA, dirigente del Centro Regionale Criminalpol, riceveva notizia da parte dell'avvocato Giorgio DE STEFANO che l'omonimo cugino era stato ucciso in località "Irdò" del comune di Santo Stefano d'Aspromonte.

Tale ulteriore notizia veniva immediatamente collegata con la telefonata anonima pervenuta nel pomeriggio che era stata di analogo contenuto anche se non era stata rivelata l'identità del morto.

Al citato professionista veniva richiesto di precisare meglio il luogo del delitto anche perchè le precedenti ricerche effettuate dai Carabinieri di Santo Stefano avevano dato esito negativo.

Si apprendeva così che era necessario prendere la stradella a fondo naturale sita accanto all'acquedotto tra Mannoli e Cucullaro di Santo Stefano e percorrerla fino alla fiumara: lì vi era il cadavere di DE STEFANO Giorgio.

Nonostante accurate ricerche, ostacolate e rese difficili dalla conformazione del terreno e dall'ora notturna, il cadavere del DE STEFANO Giorgio non veniva rinvenuto.

All'alba del giorno 8 novembre interveniva pure in ausilio un elicottero della P.S., al cui equipaggio veniva dato incarico di estendere le ricerche anche nelle zone immediatamente confinanti con la località "Irdò".

Era proprio l'equipaggio dell'elicottero, affiancato da un sottufficiale della Squadra Mobile, che per primo individuava, in una zona più a monte rispetto a quella battuta dai militari appiedati, il luogo ove si trovava il cadavere del DE STEFANO Giorgio.

Dopo pochi minuti di volo sulla zona interessata - infatti - i militari elicotteristi avvistavano - ferma in una trazzera a fondo naturale - una Fiat 500.

Alcuni giri compiuti a bassa quota consentivano di localizzare - poco lontano dalla macchina - il cadavere di un uomo poi identificato per quello del DE STEFANO Giorgio.

I militari appiedati raggiungevano il posto loro indicato dall'elicotterista che si accertava essere la località "Acqua del Gallo" del comprensorio del comune di Santo Stefano d'Aspromonte.

L'autovettura notata dall'elicotterista era un Fiat 500 di colore amaranto targata RC 179751 che risultava intestata a SURACI Giuseppe.

Il ritrovamento dell'autovettura nelle vicinanze del luogo del delitto faceva sorgere i primi sospetti in ordine alla responsabilità del SURACI Giuseppe, che veniva attivamente ricercato.

Il SURACI però non veniva rintracciato e a tutt'oggi è, almeno ufficialmente, irreperibile.

Assunta a verbale, la moglie MUSOLINO Domenica dichiarava che il marito era uscito di casa alle ore 05,00 del 7 novembre per portarsi, a bordo della sua Fiat 500, a Santo Stefano d'Aspromonte per lavorare: da allora non l'aveva più rivisto.

La constatata irreperibilità congiunta alla presenza dell'autovettura sul luogo del delitto erano elementi oltremodo indizianti a carico del SURACI Giuseppe che veniva colpito da ordine di cattura.

Ma quali potevano essere stati i motivi che determinarono la rottura degli equilibri faticosamente raggiunti dopo la cruenta guerra che seguì la c.d. strage del Roof Garden?

Nella fattispecie si rilevò che la supremazia mafiosa acquisita dai DE STEFANO dopo l'esito favorevole del conflitto mafioso degli anni '70, conclusosi con l'eliminazione del don Mico

TRIPODO all'interno del carcere di Poggioreale, e di quella del don Antonio MACRI', aveva suscitato nei precedenti alleati il timore di venire sopraffatti.

Invero il clan DE STEFANO, imbaldanzito dal netto successo ottenuto sui potenti avversari e fidando sull'appoggio dei suoi alleati, non aveva avuto più remore nell'esercizio dell'attività delinquenziale ampliando a dismisura il suo giro di interessi nonchè cercando di estendere la sua sfera di azione sull'intero territorio nazionale.

L'inserimento del fratelli DE STEFANO nei lavori del raddoppio ferroviario Reggio C. - Villa San Giovanni, in quelli di costruzione del porto di Gioia Tauro nonchè il loro coinvolgimento in vicende criminali di risonanza nazionale (omicidio del Giudice Vittorio OCCORSIO - traffico di armi a fini eversivi - legami con i noti CONCUTELLI e VALLANZASCA) avevano avuto l'effetto di calamitare sui predetti un notevole clamore che aveva sollevato l'attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri in ordine all'influenza della mafia su ogni genere di attività ed, in particolare, sugli insediamenti industriali della provincia che veniva così seriamente compromesso dalle investigazioni sempre più approfondite da parte degli organi inquirenti.

Queste circostanze, aggiunte, come detto poc'anzi al timore dei gruppi criminali di essere completamente relegati a funzioni di secondo piano, come emerso già con la vicenda RUSSOTTI, aveva portato al graduale isolamento di tale clan e successivamente

all'omicidio di Giorgio DE STEFANO che solo i massimi esponenti delle varie consorterie potevano decretare.

Un movente, quindi, molto ampio e nel contempo valido e tale da essere posto alla base del grave fatto di sangue.

L'improvvisa scomparsa di Giorgio DE STEFANO non determinò, però, gli effetti devastanti che i rivali si attendevano e ciò soprattutto perchè il fratello Paolo riuscì a coagulare intorno a sè le schiere criminali degli arcoti, trasformando la propria struttura delinquenziale da entità provinciale in una vera e propria holding criminale.

Alla fine degli anni '70, quindi, Giorgio DE STEFANO prima ed il fratello Paolo dopo, erano da considerare l'espressione più tipica dei nuovi manager dell'impresa criminale calabrese.

Furono loro i primi ad intuire e realizzare il necessario salto di qualità attuando una serie di collegamenti operativi con esponenti diversi della malavita nazionale.

Intrecciarono legami, come già visto, con Raffaele CUTOLO e la Nuova Camorra a Napoli, con Giuseppe NARDI e la banda della Magliana a Roma, con Dante SACCA' a Milano ed il gruppo mafioso catanese di SANTAPAOLA.

Per quanto riguarda Giuseppe NARDI si ricorda che in data 18.4.1975 il DE STEFANO Paolo venne sorpreso, unitamente a quest'ultimo, Giuseppe PIROMALLI, Pasquale CONDELLO, Gianfranco URBANI e Manlio VITALE nei pressi del locale "IL FUNGO" di Roma, dove gli agenti si erano appostati per arrestare il

latitante Saverio MAMMOLITI, che avrebbe dovuto partecipare ad una riunione mafiosa.

Il DE STEFANO, il PIROMALLI, il CONDELLO ed il NARDI erano giunti su un'autovettura Mercedes intestata alla R.A.F. di CORTESE Carmelo.

Sia il CONDELLO che il PIROMALLI si erano allontanati dal luogo di soggiorno obbligato rendendosi irreperibili. Il secondo venne trovato in possesso di una banconota da lire 50.000 proveniente dal sequestro di Paul Gettj.

In casa del NARDI vennero sequestrate delle pistole abusivamente detenute, delle banconote false, delle patenti in bianco di provenienza furtiva e delle sostanze stupefacenti.

Relativamente al Dante SACCA' si mette in luce che nel febbraio del 1977 DE STEFANO Giorgio fu sorpreso nell'abitazione di questi a Milano, unitamente ai pregiudicati Vincenzo ZULLO di Roma e Bruno SARACENO, quest'ultimo accolito dei DE STEFANO, già coinvolto nella nota sparatoria della "Capannina" e proprietario dell'autovettura i cui occupanti sostennero un conflitto a fuoco con i Carabinieri. Il DE STEFANO, lo ZULLO ed il SARACENO vennero poi notati assieme ad Archi su un'alfetta nel marzo 1977.

La condanna del Paolo DE STEFANO ad anni 18 di reclusione da parte del Tribunale di Roma emessa in data 04/06/1985 per associazione per delinquere è la prova più evidente dell'inserimento del clan in esame nel circuito internazionale della

droga e conseguentemente dei suoi legami con consorterie di altre regioni e di altre nazioni.

In Reggio Calabria e nel suo territorio, il casato di Archi oltre a gestire, in particolare, come già detto, le lucrose attività imprenditoriali nel settore dell'edilizia tramite gli organici fratelli LIBRI, che tentavano di monopolizzare l'acquisizione dei più importanti appalti e subappalti dei lavori pubblici, estendeva i suoi interessi anche sul settore della Pubblica Amministrazione e su determinati ambienti politici dimostratisi permeabili alle infiltrazioni mafiose.

Si fa qui l'esempio dell'istituzione carceraria all'interno della quale venivano ricreate gerarchie e assetti di potere corrispondenti a quelli esterni, di cui si parlerà dettagliatamente in seguito, alle compiacenti concessione di carte di identità valide per l'espatrio in favore di DE STEFANO Paolo e dei suoi due figli da parte di impiegati del comune di Reggio Calabria, agli inserimenti nei lucrosi appalti pubblici dei consorzi di bonifica di alcuni comuni.

In città si era stabilita una situazione di apparente equilibrio e stabilità dovuti alla sostanziale alleanza o, comunque, alla non belligeranza tra i principali esponenti del crimine organizzato, e cioè i DE STEFANO, i TEGANO, i CONDELLO, i SARACENO di Archi, i fratelli Domenico e Pasquale LIBRI, Francesco SERRAINO, e nel Villese, Antonino IMERTI e gli ZITO di Fiumara di Muro.

In data 13.10.1985 con la spietata esecuzione di "don Paolino DE STEFANO" preceduta alcuni giorni prima dalla c.d. strage di Villa San Giovanni, si verificò la rottura dell'unità interna che portò

alla lunga sanguinosa seconda guerra di mafia tra i gruppi sopra elencati.

Si tratta, senza dubbio, della più agghiacciante catena di omicidi avvenuta in un così breve arco di tempo, che letteralmente gettò nel terrore l'intera comunità cittadina per la straordinaria potenza di fuoco dimostrata, per l'uso di armi militari e di un gran numero di autovetture blindate, per la disponibilità di killers e di interi gruppi armati di inesorabile capacità operativa.

=====ooOoo=====

L'analisi di questo ciclo della vita criminale reggina, effettuata anche con il conforto di importanti provvedimenti giudiziari, quali, ad esempio, la sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria il 4 gennaio 1979 nel procedimento c.d. "DE STEFANO Paolo più 59" e quella emessa il 23 ottobre 1989 dalla Corte di Assise di Reggio Calabria nell'ambito del procedimento c.d. "Albanese Mario più 106", trova una formidabile conferma ed una chiave di lettura dei pochi punti "oscuri" nell'apporto conoscitivo fornito dai collaboratori di giustizia Giacomo Ubaldo LAURO, Filippo BARRECA e COSTA Gaetano.

In particolare il LAURO, personaggio ben noto agli organi inquirenti per la sua elevata caratura criminale e per il ruolo di "consigliori" ricoperto nell'ambito dello schieramento mafioso capeggiato dal gruppo Imerti-Condello, ed il BARRECA, in posizione di vertice in seno alla omonima organizzazione malavitosa, hanno reso deposizioni determinanti per la lotta contro i gruppi criminali reggini.

Nel particolare contesto in trattazione con la presente informativa, si riportano integralmente i verbali degli interrogatori resi sui medesimi argomenti dai predetti collaboratori.

=====ooOoo=====

TRASCRIZIONE INTEGRALE DEL MEMORIALE MANOSCRITTO PRODOTTO DA LAURO GIACOMO UBALDO AL SOSTITUTO PROCURATORE DISTRETTUALE DI REGGIO CALABRIA DOTT. BRUNO GIORDANO ED AL PERSONALE DELLA D. I. A. DI REGGIO CALABRIA IN DATA. 11/2/1993 .

Premessa

Premesso che ci sono storie nella vita di un uomo che, egli, non potrà mai dimenticare. Questa è una di quelle (l'onore perduto o meglio, l'onore mai avuto).

Alla fine degli anni sessanta esce dal carcere Nino Mammmoliti precisamente nel 1968; fratello di Vincenzo, Salvatore e Saro. Rientra in Castellace di Oppido Mamertina con referenze di primo piano avendo egli trascorso molti anni in prigione con alcuni "uomini d'onore" siciliani, e precisamente palermitani. Con alcuni di essi aveva fatto il "comparato", mi riferisco principalmente ad uomini vicini alla "Cosca di Corso dei Mille" di Palermo e precisamente ai Puccio. So questo perchè quando ero in "amicizia" con i Marchese, 1983-85, per affari in comune mi fecero spesso il suo nome dicendomi che egli, a Palermo era "ben voluto" (io ebbi un fermo di polizia e fui schedato dalla Mobile di Palermo nel febbraio 1985; da questo fermo ebbi pure un successivo ordine di cattura. Vi è traccia alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria). Questo periodo -fine anni '60 - segna l'ingresso della famiglia Mammoliti nel vertice mafioso della provincia reggina e la pone a destra dei Piromalli, fratelli Girolamo , detto "Mommo" e Giuseppe, detto "Mussu storto". Prima dell'uscita di Nino Mammoliti, in carcere perchè aveva ucciso uno dei Barbaro di Castellace, i quali

erano, fin dagli anni '50 impegnati in una faida con i Mammoliti, questi erano solamente e tristemente noti per una lunga e sanguinosa faida pertanto i loro nomi erano circoscritti e conosciuti solo ed esclusivamente a livello paesano. Gli anni '60 erano un'epoca dove l'onorata "società" era comandata e rappresentata, in tutta la provincia di Reggio Calabria, da personaggi che, tutto sommato, garantivano una certa pax mafiosa tra i vari gruppi e famiglie territoriali. Erano incapaci, invece, di intervenire nelle faide familiari perchè queste, erano ritenute fatti prettamente personali tra le famiglie. Pertanto questo periodo vide la nascita di un intreccio ed alleanza tra alcune famiglie forti, appunto, per cercare di superare il terribile ripetersi di faide tra famiglie dello stesso paese; così si iniziò a discutere ed a ricercare non solo interessi ed obiettivi comuni di 'ndrangheta (vedi summit di Montalto) ma pure matrimoni tra famiglie in modo che l'intreccio di sangue costituisse garanzia e desse maggiore sicurezza, a queste, per evitare di essere attaccati da altre famiglie avversarie (vedi matrimonio Nino Mammoliti con una sorella dei Rugolo-Domenico Giuseppe e Rosario). Dicevamo prima che a rappresentare l'onorata società, a quel tempo, - prima della rivolta di Reggio Capoluogo - vi erano personaggi con un certo carisma. Quelli erano i tempi d'oro del contrabbando di sigarette. Questo business vedeva compartecipe non solo i calabresi, ma soprattutto palermitani, catanesi e napoletani (Piromalli-Pesce; Domenico Tripodo - Canale Francesco - Codispoti - i De Stefano-Araniti erano ancora sotto tutela di Mico Tripodi - gli Scaduto di Bagheria - Di Cristina - Ferrante entrambi di Palermo - i Ferrera - Ferlito-Santapaola di Catania - i Nuvoletta di Marano -NA -

Mazzarela-Zazza Salvatore, ecc.). I "leoni" calabresi nel traffico delle bionde erano Mommo Piromalli sulla piana, Domenico Tripodi al centro il quale si avvaleva di Codispoti - Canale - Sammarco - Surace , quest'ultimo detto "Peppe siringa"; Natale Iamonte, zona Annà di Melito Porto Salvo, Nirta zona che va da Bianco a Bovalino; Marafioti, Cordì, Cataldo che comprendeva la locride; Bruno Equisone zona Bova; Antonio Macrì che comprendeva Siderno ma, rappresentava il "crimine", cioè rappresentava tutta la 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria; gli Ursino-Scali-Aquino-Mazzaferro e Rocco Monteleone, alias "Roccu 'u reggino" che rappresentavano i locali di Gioiosa Jonica, di Gioiosa Marina ed il locale di Mammola. Queste famiglie, cioè i gioiosani, si espandevano fino alla provincia di Catanzaro e cioè nella zona tra Guardavalle e Badolato. Nel mentre la zona del crotonese era rappresentata dai Ciampà di Cutro; Arena Isola Capo Rizzuto; San Leonardo di Cutro era rappresentato, e lo è tutt'oggi, dai Mannolo (proprio quelli che hanno tenuto, per dieci anni, Pietro Vernengo latitante). I Vrenna infine a Crotone. Ma tutto questo discorso si può ridurre in una triade: cioè Piromalli-Tripodo-Macrì .

Un discorso a parte merita "U ZI 'NTONI MACRI' " . Quest'uomo era il capo crimine e rappresentava, secondo me, non "indegnamente", quella che si riteneva fosse "l'onorata società", egli, se si può dire, era il capo dei capi e non sono certo io ad avanzare o denigrare i suoi meriti. Stà di fatto che era, senza ombra di dubbio, contrario ai sequestri di persona. Per questo era sempre in disaccordo con "Pianoti platioti e santolucoti"; era il vero unico, rappresentante, con tutti i titoli in cosa

Nostra ed aveva le "chiavi" per entrare negli Stati Uniti (New Jersey), Canadà (da Toronto a Montreal, fino ad Ottawa) e Australia (la zona di Melbourne, Adelaide e Griffith); Macrì era amico personale di Angelo e Salvatore La Barbera, di Pietro Torretta, di Luciano Liggio, dei Greco di Ciaculli. Aveva conosciuto, quando ancora portavano i pantaloni corti, sia Riina che Provenzano, i quali, negli anni '50 erano al servizio del dott. Michele Navarra di Corleone. Michele Navarra era stato, negli anni '50, confinato proprio a Gioiosa Marina per parecchi anni ed aveva intrattenuto rapporti di affetto, amicizia e "rispetto" con don Antonio Macrì essendo entrambi all'epoca membri effettivi di Cosa Nostra. Il pupillo di Antonio Macrì era Domenico Tripodo che fù anche compare d'anello di Salvatore Riina. Per il traffico di bionde avvennero le guerre tra gli Ursino-Scali-Aquino e i Mazzaferro-Femia di Gioiosa.

Sempre per le sigarette avvenne la strage di Locri (Piazza Mercato) che vide imputati come mandanti Antonio Nirta ed Antonio Macrì ed esecutori tre palermitani. Poi tutti assolti. Questa era più o meno la situazione, all'epoca, in provincia di Reggio Calabria. Bisogna pur dire che la "politica" di Antonio Macrì non era ben vista, come abbiamo già detto sopra, dai pianoti, platioti e santolucoti per il discorso sui sequestri e per il rispetto che questi, cioè il Macrì, esigeva a favore delle istituzioni, soprattutto per i suoi rappresentanti, e cioè Carabinieri e Polizia. Quindi fu facile per questi "avversari onorati " passare dalla parte dei De Stefano-Tegano-Araniti quando si aprì la prima guerra di mafia (1974 e precisamente la fine di ottobre) con le

bombe messe dai De Stefano-Tegano-Libri sotto le motopale di Orazio e Pietro Polimeni, quest'ultimo cognato di Domenico Tripodo.

A questo punto, prima di continuare, è necessario fare un passo indietro e cioè al 1970, scoppio della rivolta di Reggio Calabria per il capoluogo. Ciò è necessario per inquadrare, una volta per tutte, (speriamo che sia giunto finalmente il periodo di maturazione e comprensione del problema Cosa nostra) non esiste mafia senza i complici, senza gli adepti ed i favoreggiatori. Questi sono stati e lo sono tuttora gli imprenditori ed i loro faccendieri , i politici corrotti e la massoneria deviata, assieme a taluni servizi segreti che hanno avuto ed hanno, ancora per poco speriamo, interesse in soldi, in poteri ed in voti. La massoneria ed i servizi (alcuni di essi sono stati e sono ancora oggi il tramite tra Cosa Nostra e politica affaristica. Il loro scopo finale era ed è un'altra "RES-PUBBLICA" cioè un'altra cosa publica non quella di tutti, ma quella di e per loro. Per questo si sono alleati anche con il diavolo, il quale però ha avuto paura di mettersi nelle loro mani. Non esiste mafia senza questi appoggi, così come non esiste polizia senza confidenti, collaboratori o pentiti come voi li chiamate. Questa è la realtà. E, come diceva quel famoso mercante di aste, possiamo ben dire: o prendere o lasciare, non c'è altra alternativa, nè si può tornare indietro anche se tanti lo sognano ancora. Infine, c'è da dire che la gente ambiva iscriversi alle logge massoniche, non perchè queste detenessero le verità assolute, ma perchè in esse trovavano amicizia e solidarietà per i fini e gli interessi più abietti. Questa era diventata la catena di Sant'Antonio.

La massoneria come associazione, secondo me, non va criminalizzata tutta e così i servizi segreti, nonchè gli imprenditori come associazione costruttori o i politici. Vanno colpiti ed allontanati i collusi e tutti coloro che hanno abusato delle leggi dello Stato, portandolo fino al collasso.

E ritorniamo al 1970 anno della rivolta.

Si è scritto tanto e si è detto molto su questo. Io invece vi dirò poco o niente, poi spetterà a voi capire e proseguire.

Questa rivolta per Reggio "capoluogo" trovò impreparati tutti, perchè nacque spontanea e si propagò a macchia d'olio coinvolgendo tutti i ceti sociali. Dopo il primo sbandamento la destra prese sopravvento su tutti e così lo Stato "democratico" mandò i carri armati nella provincia di Reggio Calabria. Come se la forza fosse indice di democrazia. I politici, del tempo, quasi tutti, si dimostrarono inetti ed arroganti. Per loro contavano i voti personali e le correnti nelle quali si cimentavano, anche, a colpi mancini (vi prego, nessun riferimento al Giacomino nazionale). Lo shock pervase questa gente quando, alle prime elezioni, si accorsero, non solo di aver perso voti (cosa peraltro intuibile se non accettabile per il loro poco senso di rispetto verso gli umili e stolti elettori), ma soprattutto si accorsero di aver perso potere, in quanto la mafia del reggino, sotto sotto appoggiava la rivolta. Questo fatto non solo li turbò ma li impaurì perchè sapevano che, perdendo la mafia, perdevano il serbatoio dei voti. Questo pensiero principalmente turbò la DC ed il PSI (anche gli altri due partners per la verità).

Allora spuntò fuori il pacchetto Colombo e così come dice un titolo di film, proiettato in questi giorni nei cinema italiani, fecero: IL PACCO,

IL DOPPIO PACCO ED IL CONTROPACCOTTO O PACCHETTO. Ecco cosa fecero alle popolazioni calabresi indifese, non solo, contro la mafia, ma anche contro lo Stato che li doveva tutelare nel loro sviluppo sociale politico ed economico. Così misero in moto i propri faccendieri galoppini, (i quali primo fra tutti si distinse Enzo Cafari) invasero la provincia come delle cavallette promettendo, a destra ed a manca, soldi tanti soldi, moltissimi soldi pur di recuperare non solo i voti ma soprattutto l'amicizia di "Cosa Nostra" e così il potere per il potere. Cercate di immaginare, dovete avere però tanta fantasia, un discorso di questo genere fatto ai Piromalli-Mammoliti - Rugolo, Pesce - Bellocco - Crea - Martino - Raso - Domenico Lombardo, tanto per citarne qualcuno sulla piana. Oppure ai fratelli De Stefano-Libri-Araniti-Codispoti-Ciccio Canale, il quale, si disse, fece un salto dalla sedia fino a toccare il lampadario nel soggiorno della villa ad Archi mare dei De Stefano. Per non parlare di Domenico Tripodo, di Natale Iamonte, di Natale Iannò, di Pietro Pirrello (il quale già firmava, si disse, cambiali dicendo in giro che questo sarebbe diventato molto ricco). Così i fratelli Frascati e centinaia di altra gente che si sentiva, dalla sera alla mattina, o autotrasportatore oppure imprenditore quando, invece, fino al giorno prima aveva venduto frutta e verdura. Non parliamo della jonica altrimenti ci perderemmo in un labirinto. Basta pensare ai Cataldo-Iemma, ai Nirta, proprietari di silos, ai Perre, anche'essi proprietari di silos. Basta conviene fermarsi qui.

Ecco cosa fù il "pacchetto Colombo", un vero "pacco" per la Calabria ma soprattutto per la provincia di Reggio così saltano fuori i consorzi, costituiti da mafiosi imprenditori politici (vedi COLAS per tutti). Ecco

che scoppiano ad ottobre 1974 le prime bombe. Ora, se mi consentite, devo dirvi una verità, purtroppo, amara anche per voi. Quando alcuni imprenditori portarono dinanzi all'allora Prefetto, Questore e Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, il problema che la mafia, senza dubbio avrebbe messo le mani sulla torta, ebbene questi ebbero una facile risposta e cioè "bisogna accontentare un po' tutti, altrimenti non recuperiamo la democrazia e ricadiamo sotto gravi disordini". Il Questore Santillo andava dicendo, da Luigi Zumbo l'armiere, che la 'ndrangheta era una realtà sociale e che comunque questa non era poi tanto deleteria perchè lui (il Questore) quando voleva sapere sapeva tutto di tutti, cioè aveva ottimi confidenti e tra questi spiccava don Ciccio Canale, detto altresì "la mamma della tragedia". Non è necessario qui dire che è stato proprio lui, cioè Ciccio Canale, a consegnare alla polizia il buonanima di Domenico Calabrese che poi, invece di essere catturato vivo, fù catturato morto perchè un maresciallo di P.S. aveva avuto il grilletto facile. Se non lo sapete, ve lo dico io: Domenico Calabrese usciva proprio dalla casa di Ciccio Canale (parlando con rispetto alla S.V.) per rientrare in Diminniti di Sambatello. Comunque, di questo "accontentare tutti" potete chiederlo all'ex senatore Nello Vincelli oppure a qualcuno della CONGITAUR che era presente quando don Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio all'epoca, scese in Gioia Tauro con un folto gruppo di "picciotti" tra politici ed imprenditori a visitare il costruendo quinto centro siderurgico, quando già sapeva che il quarto stava chiudendo. Certo non si può addebitargli di essersi preso il caffè nell'albergo di don Gioacchino Piromalli, nè addebitargli che fù proprio Gioacchino

ad addolcirglielo ed a mescolarglielo perchè, presumo, ci risponderbbe che nessuno dei presenti è stato così educato da presentarlo o dirgli chi era. Comunque a don Giulio come agli altri questo non importava essendo egli romano di Roma e quindi discendente non solo di Giulio Cesare ma anche di Calicola e di Nerone. I grandi massoni a Reggio e nella provincia che aiutavano a quel tempo la mafia, erano il professore Cosimo Zaccone, Preside dell'Istituto Magistrale Tommaso Gullì e il suo fidato compare Pasqualino Modafferi, allora consigliere del clan associato De Stefano e C. . Di Enzo Cafari nè abbiamo parlato e di altri ne parleremo al momento dovuto.

In questo contesto e connubio di intrecci politico-affaristici-mafiosi si prepara, ispirata e voluta soprattutto dai pianoti la prima guerra di mafia. Le allenze si erano già formate con nuovi interessi per il contrabbando e vedevano già il gruppo De Stefano alleato con i Nirta, i Papalia, i Cataldo, i Mazzaferro assieme ai Vrenna di Crotone ed un gruppo di napoletani capeggiato da tale Palamara poi scomparso nel nulla. Sulla piana per i De Stefano non vi erano, come ho già riferito, problemi di sorta, anche perchè i pianoti erano interessati a capovolgere il vertice di Reggio Calabria (in senso mafioso) e desideravano un'alleata più manovrabile più giovane e con meno esperienza. Infatti poi così avvenne. Quando pensarono che Giorgio De Stefano fosse vissuto abbastanza e stava divenendo un pericolo per "la leadership" in provincia di Reggio Calabria ed a livello nazionale lo liquidarono i primi di novembre del '77 ma ne parleremo dopo. Ancor prima dell'azione "Roof Garden" quando non si riusciva a mettersi d'accordo come spartire la torta e chi dovesse prendere la fetta più

grossa fu fatto un tentativo da parte dei pianoti, a trucco però, di pacificazione e di chiarimento ciò avvenne in occasione del matrimonio della figlia di Mommo Piromalli in Gioia Tauro. Tutte le " 'ndrine " parteciparono al matrimonio, ma Domenico Tripodo era assente. I motivi di questa assenza furono diversi. Primo, egli non si fidava dei Piromalli-Mazzaferro secondo non voleva accompagnare il Macrì sospettando un agguato per entrambi, terzo era latitante, se non vado errato per rottura di soggiorno obbligato. La tesi dei De Stefano appoggiata dagli altri era che Mico Tripodo aveva lasciato per paura e per interessi alternativi la propria zona e si era trasferito a Fondi provincia di Latina già da diverso tempo. Aveva già subito un fallito attentato da parte di Santo Araniti. In quelle zone era diventato, come si addiceva al Tripodo un boss tra i boss napoletani. Era amico intimo e trascorreva la sua latitanza tra i paesi vesuviani (Piazzolla di Nola) ove spesso era ospite di Salvatore e Carmine Alfieri nonché di Mario Fabbrocino e la terra dei Mazzoni (cioè il casertano) ove si accompagnava ad Antonio Bardellino ed ai Maisto. In effetti è stato arrestato poi verso aprile-maggio del '76 in Sessa Aurunca dal tenente Messina dei Carabinieri. Inoltre il suo "posto" veniva reclamato da Carmelo Cannizzaro detto "cucù" che in questa pretesa era sostenuto dagli Araniti, dai Furci di Fiumara di Muro, dai Chirico di Gallico e da tanti altri. A quel matrimonio (al matrimonio della figlia di Piromalli) partecipò pure Paolo De Stefano che offese don Mico Tripodo, assente, in presenza di Antonio Macrì. L'anziano capo non stette lì a subire e replicando, mise un dito alla gola del "galletto De Stefano" dicendo: grosso modo questa frase "nessuno qui è all'altezza di ""indebolire

un'uomo come compare Mico". Questo, invece che attenuare la tensione la rese più incandescente. ma l'intervento di Ciccantoni Brachetta e degli Alvaro di Sinopoli calmò le acque. Comunque si stabilì di comune accordo un "non belligere" fino ad una riunione da tenere in territorio neutro, tra i destefaniani e i tripodiani.

La zona fù scelta nella città di Napoli e garanti da una parte e dall'altra si responsabilizzarono sia il Macrì che il Piromalli. Però, in questo lasso di tempo, avvenne un incidente provocato (che io sappia) all'interno del bar pasticceria Roof Garden e precisamente giù nei cantinati ove i Macheda avevano il laboratorio di pasticceria. Giovanni De Stefano fratello di Giorgio e Paolo, dette un appuntamento a Natale Iannò proprio al Roof Garden per chiarire un pettegolezzo portato in giro da Ciccio Canale. Natale Iannò si recò a questo appuntamento, accompagnato da Giacomino Praticò (cognato di Domenico Tripodo) dopo aver preso il caffè i due, cioè Giovanni De Stefano e Natale Iannò scesero nel cantinato-laboratorio per discutere la faccenda senza essere ascoltati da altri avventori. Lì, in quella occasione, scoppiò un diverbio - provocato da Gianni De Stefano si disse e il De Stefano schiaffeggiò il Natale Iannò. La cosa parve finire lì, almeno sul momento. Ma questo fatto poi ebbe un ruolo importante proprio nello sparo del Roof Garden. Questa non fù che una delle provocazioni dei De Stefano e C. nei confronti dei tripodiani, manovrati con astuzia diabolica dalla mente raffinata dell'avvocato Giorgio De Stefano, la vera ombra sinistra su tutte le vicende sanguinarie. L'altra provocazione fù la decisione di mettere il cognato di Mico Tripodo fuori competizione per i sub-appalti della Cambogi per il raddoppio del tratto ferroviario Villa

San Giovanni-Reggio Calabria. Qui giocò un ruolo importante l'ingegnere appaltatore-politico Cozzupoli che"caldeggiò" presso l'ingegnere Bersanti la candidatura dei Libri e quindi dei De Stefano. Detto questo illustriamo brevemente gli appalti i sub-appalti e le tangenti per il doppio binario. Erano tempi duri per i partiti di governo incalzati così com'erano da destra e da sinistra. Reggio Calabria nel 1974-75 aveva già oltre trenta anni di dominio assoluto ed incontrastato della Democrazia Cristiana a cui si affiancavano dopo i famelici socialisti. Vi dirò brevemente come si operò per guadagnare i miliardi senza sporcarsi le mani se non di sangue. Gli appalti furono assegnati alla ditta Cambogi per circa sei miliardi (questa cifra era a base d'asta, cioè senza eventuali revisioni di prezzi). la Cambogi li subappaltò alla Edilizia Reggina dei Libri. Non dimentichiamo che i Libri avevano già un procedimento in corso per truffa ai notai di Reggio Calabria 1973 ed in più una denunzia assieme ai De Stefano per gli attentati alle ruspe di Polimeni. Nonostante ciò la Cambogi li riteveva affidabili ed onesti lavoratori. Inoltre i Libri avevano già lavorato con Enti come il Comune e la Provincia nella costruzione dello stadio di Sambatello - avevano fatto dei grossi lavori al Liceo Scentifico Leonardo da Vinci ed un lavoro da un miliardo per l'ampliamento delle OMECA a Reggio Calabria. Vedere all'epoca Consiglio Comunale e provinciale (sarebbe interessante) . Comunque i Libri subappaltarono a loro volta (non potendolo fare) il loro sub-appalto. Le ditte subappaltanti furono (spero di rammentare bene) la Sama di Salvatore Marino (zona Ponte Nuovo tra S.Anna e Pio XI), la ditta (molto nota) D'Agostino ed i fratelli Frascati (longa manus

ancora oggi dei Libri). Allora la Cambogi appaltò per sei miliardi e subappaltò ai Libri per oltre due miliardi. I Libri a loro volta subappaltarono i lavori ai signori sopra citati e versarono a questi circa seicento milioni. Fate voi la sottrazione e vedete come era bello fare il malandrino.

Bisogna però dire che nonostante i morti e gli scomparsi da lupara bianca i lavori proseguirono ed era questo che interessava sia alla Cambogi sia ai politici. I morti non rientravano nel loro bilancio. Anzi si diceva: "meno male che si ammazzano fra di loro". Ora però è un po' diverso. Adesso muore pure qualche imprenditore e qualche politico. Bisogna citare un particolare per dare senso dello scontro. Anche ai Frascati (1974 credo) gli è stato , fatto saltare in aria un camion. Questi in seno alla 'ndrangheta dettero la colpa a Mico Sesia, cognato di Mico Tripodo, abitante pure lui al rione Riparo di Cannavò. Quindi vicino di casa dei LIBRI-FRASCATI. Così il SESIA ebbe due attentati. Il primo non mortale, il secondo, purtroppo per lui, mortale. Possiamo, brevemente, a questo punto citare, gli omicidi più significativi della prima guerra di mafia. Abbiamo detto delle bombe alle motopale dei Polimeni, "ottobre '74". Ora passiamo a novembre '74 con lo sparo del Roof Garden. In effetti ad organizzare il tutto fu proprio Natale Iannò (si disse con il consenso di Giacomo Praticò) all'insaputa di Domenico Tripodo che di Antonio Macrì. Quest'ultimo, come abbiamo già riferito, era il garante da parte di Domenico Tripodo. Questo fatto è certo ed assodato, perchè dopo la pace e quindi il matrimonio di Venanzio Tripodo con la figlia di Sebastiano Romeo di San Luca, nel trattato di pace che seguì fù comunemente accordata e convenuta la

morte di Natale Iannò (avvenuta in estate '79). A questo proposito sarebbe interessante ascoltare, se fosse ancora vivo, l'avvocato Pietro Labate ucciso a Milano proprio su ordine dei De Stefano. Ma interrogare un morto diventa un problema ed allora bisogna accertare il movente e la logica del fatto. Dopo il Roof Garden vi è l'esecuzione di Giacomo Praticò da parte di Giovanni Saraceno (col tempo si e amaramente pentito di aver seguito i cugini De Stefano su questa strada che porta o al carcere o al cimitero).

Gennaio 1975 morte di Antonio Macrì e ferimento di "Cicciu u quaglia" alias Francesco Commisso, anch'egli di Siderno. Le modalità di questo fatto di sangue nonchè le responsabilità penali, desidero parlarne a parte. Comunque, brevemente, vi posso dire che la vettura usata è stata "un'Alfa Romeo" rubata a Reggio Calabria zona Castello di pertinenza di Ciccio Canale. L'auto in oggetto è stata portata e custodita dai Cataldo di Locri. Dopo l'uccisione, sia l'autista che i killers (ad esclusione di Mico Tegano che per la paura si defecò lungo il tragitto Locri-Siderno) si rifugiarono a Gioiosa tra la Marina e la collina in una proprietà dei fratelli Mazzaferro. Questo è un fatto accertato, assodato ed archiviato. Degli altri partecipanti parlero un'altra volta. Comunque l'autista era di Locri nel mentre gli altri, incluso il "papa" della mafia di Archi (Domenico Tegano) erano arcoti. Usarono anche una colt semi-automatica calibro 45 a.c.p. (se non rammento male). Un altro episodio che merita la S.V. di venire a conoscenza è quello verificatosi il 4 febbraio 1975 cioè l'uccisione di Zito (non zorro) ed Imerti. (Quest'ultimo era solo compagno di viaggio occasionale dello Zito). Per questo lutto Antonino Imerti che all'epoca

era detenuto nel penitenziario di Augusta (Sicilia) evase e si affiancò ai Furci-De Stefano -Zito (per ricambiare questa devozione i De Stefano prima fecero assassinare Furci (questi era seduto sulla porta di casa o dentro casa) e poi tentarono nell'ottobre del 1985 e luglio '86 di assassinare Nino Imerti. Comunque più di me nè sa l'avvocato Giorgio De Stefano. Questo ve lo giuro! (pensate che a Furci lo ammazzarono per trenta milioni cioè la mazzetta pagata dall'ingegnere Russotti per l'acquedotto di Fiumara di Muro). I De Stefano (Paolo) diceva che non valeva nemmeno una coppia di fucilate. Di questo fatto io ne ero a conoscenza perchè in quel perido ero detenuto a San Pietro assieme al De Stefano. (cella n.lO io e cella n.ll lui) Io facevo lo "spesino" cioè mi interessavo del sopravitto. Passiamo alla morte di Mico Tripodo nell'infermeria del carcere di Poggio Reale. Era l'agosto del 1976. Bisogna fare una premessa necessaria. A quel tempo nel carcere di Poggio Reale era detenuto tale Cutolo di Ottaviano (Napoli). Questo non era nè malandrino nè guappo, ma disponeva di denari. Devo dirvi che in carcere se uno ha soldi è "buono", invece se sulla sua "libretta" soldi non ci sono, questo non è "buono". Allora Cutolo aveva i soldi e così Egidio Muraca di Nicastro (dentro per un sequestro), e Salvatore Mammoliti (fratello dei più noti Vincenzo, Nino e Saro) lo tennero a battesimo e cioè gli diedero il secondo battesimo. In poche parole da "contrasto onorato" lo fecero camorrista. E siccome il Cutolo già dentro Poggio Reale si sentiva "qualcuno", gli diedero subito i gradi prima di santista e poi di evangelista. Tanto Cutolo spendeva per tutti. E così ancora una volta dei calabresi crearono da un fante appiedato un generale a cavallo. Così fece Umberto Bellocco con i pugliesi. Li fece

tutti malandrini. Poco importava se erano dediti alla prostituzione ed al traffico di sigarette. Anzi questo portava ricchezza. Evviva l'onorata società. Ritorniamo a Cutolo e a "Poggio Reale". Quando Domenico Tripodo fù arrestato ('76) fù condotto in quel carcere, o meglio all'infermeria San Paolo del carcere. Per i De Stefano-Mammoliti -Piromalli-Ciccio Canale, fù facile chiedere al Cutolo il favore di uccidergli un nemico. In poche parole Cutolo accettò la somma di cento milioni (non duecento come si disse) e diede incarico a Esposito Gennario ed Effige Agrippino , quest'ultimo di un paese vesuviano. I due aiutati da un appuntato o brigadiere di servizio che aprì loro la cella lo uccisero nella sua stanza sorprendendo il Tripodo a letto che riposava. Dovete saper che il giorno prima di essere ammazzato Domenico Tripodo si incontrò (recandosi a colloquio dal proprio avvocato e con la famiglia, col compare Carmine Alfieri, all'epoca anche egli detenuto a Poggio Reale. VERIFICATE ! (Verificare anche se Carmine Alfieri il giorno prima dell'omicidio Tripodo fece colloquio con avvocato). Per paura che non morisse lo massacrarono a coltellate. Il Tripodo ebbe la forza di alzarsi dalla branda in cui dormiva e chiuderli dentro la sua cella. Fù così che i due "infami" furono trovati ancora tremanti e piangenti dentro la cella di Mico Tripodo. Non parliamo delle infamità fatte dire ai due pidocchi per celare lo scopo del vero omicidio. Politica di gente d'onore. La morte di Mico Tripodo segnò la vittoria definitiva e il nuovo assetto territoriale. Ma questa pace durò appena quindici mesi. Fù violata il 7 novembre 1977 in località Acqua del Gallo in territorio di Santo Stefano in Aspromonte. Il nome è molto indicativo e indica senza ombra di

dubbio, che la convivenza dei due galli in un pollaio non è certo una luna di miele. Quel giorno, a quell'ora ed in quel posto finiva la corsa della "cometa" Giorgio De Stefano. Nel mentre le vere " stelle" irradiano luce, che ancora brillano, sù, nel firmamento della "'ndrangheta". In quella riunione-trappola erano presenti quasi tutti i vertici della malavita reggina. Peppe Piromalli, Mammoliti, Mazzaferro di Gioia Tauro, Giorgio De Stefano ed il cugino Enzo Saraceno, Rocco Musolino, Vice Sindaco DC di Santo Stefano d'Aspromonte, Ciccantonio Braghetta (Gioffrè), qualcuno degli Alvaro di Sinopoli che lo accompagnavano ed infine Antonio Nirta junior, figlio di Ciccio Nirta e nipote di Antonio e Peppe Nirta. Per meglio identificarlo lo nomineremo col soprannome cioè "'ntoni u du nasi" di San Luca. Fù proprio questo che accompagnò ad Archi o meglio a Gallico dalla Chirico Enzo Saraceno rimasto ferito nella sparatoria. Giorgio De Stefano fù fucilato alle spalle e questo significava che era stato un traditore e che non aveva mantenuto gli impegni presi dopo la sconfitta di Tripodo e Macrì. E' inutile andare avanti a cercare i motivi per questo "sballo". Basta vedere cosa uscì fuori dal borsello che Giorgio De Stefano aveva con sè.

Così finì la prima guerra di mafia. E' interessante notare come nel processo che scaturì per queste vicende, gli omicidi furono tutti, dico tutti, archiviati ad opera di ignoti. Certo allora era necessario trovare il morto ancora caldo ed il suo assassino con il fucile ancora fumante. Ma ogni cosa ha la sua maturazione ed oggi è giusto che ogni nodo venga al pettine della giustizia, se non altro per dare un esempio e , cioe che: "il delitto o prima o dopo non paga". Questo spetta a voi. E' giusto

dirvi perchè ad Antonio Nirta " 'U DU NASI" (confidente dell'allora colonnello Delfino) si era dato il nomignololo di " 'u du nasi". Questi era solito accompagnarsi con un fucile a due canne in tutti i suoi spostamenti. Quel giorno però ad "Acqua del Gallo" era anche lui disarmato come un pollo. E ora brevemente, passiamo ad illustrare il giochetto degli appalti-subappalti e tangenti per la costruzione del quinto centro siderurgico partorito, come abbiamo già detto dall'uovo di "Colombo". Anche qui è stato adottato il vecchio trucco degli appalti e dei subappalti, con l'aggravante di aver distrutto, ecologicamente parlando, quello che "Leonida Repaci" definiva un "paradiso terrestre", facendolo diventare un"deserto dei tartari". Tutte le cosche mafiose, alleate dei vincenti, parteciparono, a diverso titolo e con diverse "raccomandazioni" politiche, alla "scoperta dell'America di Colombo". Persino i cognati Cataldo-Iemma di Locri presero soldi dal quinto centro siderurgico. Il meccanismo era già collaudato, si trattava di trovare le "chiavi" giuste per accedere, nel modo più tranquillo, alla spartizione della torta. A questo ci pensarono i politici più e meno influenti dell'epoca. Vediamo come è andata (con una certa approssimazione) . La Cassa per il mezzogiorno affidata all'ASI di Reggio Calabria (Presidente G.Calì da Villa San Giovanni, proprio il fratello del futuro sequestrato) il compito di espletare la gara di appalto per gli sbancamenti ecc., per il costruendo quinto centro siderurgico. "L'ASI indice questa gara alla quale partecipano una ventina di imprese. Qualche altra impresa non viene invitata per "accordo comune" (mi riferisco alla TIMPERIO S. P. A., cioè a quella ditta specializzata in movimenti di terra che all'aeroporto di Reggio

Calabria aveva subito un attentato ad una sua motopala). La gara va in appalto e sapete chi la vince, sapendo già di vincerla.? Il Consorzio CO.LA.S.. perchè sapeva già che l'avrebbe vinta.? Questo bisognerebbe chiederlo ai soci cioè alla ditta Cozzupoli a G.Piromalli colui il quale offrì un innocente caffè proprio al nostro Presidente del Consiglio nel suo albergo a Gioia Tauro, don Giulio Andreotti. Ma sicuramente l'uomo che ha fatto tanto per la DC, non sapeva chi fosse il suo interlocutore, cosi come non lo sapevano nemmeno gli altri. Forse lo sapeva il Sindaco di Gioia Tauro dott. Gentile, ma questo segreto se lo è portato dentro la tomba. Andiamo avanti. La CO.LA. S. si aggiudicò l'appalto con circa il 60% in meno di ribasso in confronto della maggiore offerta. Sì, sembra incredibile ma fù proprio il 60% in meno. Allora bisognerebbe dare alla CO.LA.S. il titolo dal Capo dello Stato di Cavaliere del lavoro oppure bisognerebbe arrestare, per tentato furto ai danni della collettività la ditta che aveva fatto l'offerta più alta. Su questo non ci piove. Inoltre, ironia della sorte, ancor prima che la CO.LA.S. appaltasse i lavori li aveva già subappaltati, indovinate a quale ditta.? Proprio alla Timperio S.p.A che non era stata invitata "a partecipare alla gara". In poche parole la CO.LA.S. appaltò i lavori per oltre sei miliardi e diede il subappalto alla Timperio S. p. A. per un importo intorno ai quattro miliardi. Differenza soltanto due miliardini. Purtroppo però questo ne la CO . LA. S. ne la Timperio potevano fare. Non lo poteva fare anche perchè la Timperio non era abilitata per quella cifra. E allora.? Niente. Invece di chiudere un occhio in quella circostanza se nè sono chiusi due. E questi due occhi chiusi, chi li ha chiusi? Vediamo un po' . All'epoca esisteva una connessione (non sò

oggi) di inchiesta antimafia, (sì antimafia. Dove anti stava per vicino) della Regione Calabria. E pensate un pò chi era il Presidente di allora? Era proprio Pasqualino Barbaro di Locri; democristiano ed amico di tanti amici. (lui sì che non sa nulla di "liberi muratori" che vanno a bussare alla loggia per chiedere i soldi...pardon volevo dire la luce). Io ricordo la storia così. Forse lo storico del tempo non era poi tanto bravo a decifrare gli avvenimenti, ma una cosa è certa. Io ero impiegato presso I.A.C.P. per la provincia di Reggio Calabria ed ero distaccato presso la Commissione Provinciale assegnazione alloggi di cui il Presidente allora era il giudice Viola. Anche il presidente del I.A.C.P. era socialista ed inserito nella corrente dell'onorevole Francesco Principe di Rende (Cosenza) e comunque un anti-manciniano. Sì, perchè all'epoca cerano i manciniani (in Calabria) i principiani i frascatiani e tanti altri ma oggi, poi, non è tanto diverso. Prendete i craxiani ed i martelliani e poi che Dio ci aiuti. E proprio l'onorevole Principe presiedeva la Commissione Parlamentare per i problemi del Mezzogiorno sì perchè all'epoca i manciniani dicevano in giro: "ha ragione Principe quando dice che bisogna lottare per il Mezzogiorno. Tanto la sera ci arrangiamo". Ho conosciuto l'onorevole Principe di persona perchè lo andavo a trovare assieme al professore Vincenzo Borruto di San Lorenzo detto "Cecè". Il nostro autista personale era Carmelo Vadalà di San Lorenzo e la macchina che usavamo era intestata al professor Borruto ed era una OPEL 2 porte 1,7 o 1,9 di cilindrata. Peccato che anche Melo Vadalà sia morto per intossicazione di piombo. Ma c'è il nipote di Cecè il dott.Saverio Zuccalà. Certo, Principe non faceva nulla per nulla. Poi c'era l'onorevole Benedetto

(benedetto di nome e di fatto) Mallamaci P.S.D.I. anche lui Presidente della Commissione Regionale Antimafia. Anche lui doveva sorvegliare i rapporti o meglio, gli intrecci tra la CO. LA. S. e la Timperio S. P. A. ; così come doveva sorvegliare la COGITAU cioè il Consorzio Gioia Tauro. In effetti tutti questi signori si interessavano ai "lavori". Ma il loro interesse era che i lavori proseguissero bene ed in fretta. D'altro canto la storia insegna che, ogni passo in avanti che si fa per la industrializzazione di una regione o di un paese comporta sacrifici e perdite umane. Meglio se queste perdite appartengono al popolino. Devo, altresì, aggiungere che nella zona di Mallamaci ha fatto venti anni e più di latitanza don Peppino Chilà. La sua latitanza era tra Motta San Giovanni- Trunca-S.Venere-Pellaro e Lazzaro. Non c'è altro da aggiungere. Il Chilà era un raccoglitore di voti, come tutti d'altro canto. Comunque io resto, sempre, disponibile a collaborare, per quel che è di mia conoscenza, con la giustizia e non per privilegi ma ormai per principio. Quando il sottoscritto inizia una cosa è abituato ad andare fino in fondo. Io, in effetti, non avevo ne ho ergastoli da fare ne trenta anni da scontare. Per giunta il paese che mi ospitava cioè l'Olanda ha concesso la mia estradizione solo ed esclusivamente per un definitivo che ammonta a cinque anni undici mesi e ventotto giorni. Niente di trascendentale o catastrofico. Nel 1982 dopo tante peripezie essendo stato inviato al soggiorno fuori dalla Calabria Sicilia e Campania, rientro con un avvicinamento in Calabria con la sola esclusione della provincia di Reggio Calabria. E così mi sistemo circa sei mesi in provincia di Catanzaro e precisamente a Nicotera, dove firmavo alla locale Caserma dei Carabinieri di Nicotera Marina. In

quel periodo appoggiavo dai Mancuso e precisamente da Giuseppe Mancuso detto "Peppe broglia" (cioè l'imbroglione) nipote di Luigi di Francesco Luni , Diego ecc.. Poi mi trovarono una casa che in quel periodo estivo giugno-agosto 1982 dividevo con Giuseppe Gullace di Laureana di Borrello, lontanto parente dei Piromalli. In quel periodo venivano tutti a trovarci a cominciare dai Bellocco (Giulio, Carmelo, Peppe, Nino) ai Pesce ed altra gente. Compare Giuseppe Pesce proprio in quel periodo era stato assolto assieme a La Rosa per l'omicidio di quel sindacalista (se non rammento male) e per questo, (per la sua libertà si è tenuta una festa nella zona di San Ferdinando. L'omicidio era tale Valerioti) ma essendo questa zona nel territorio della provincia di Reggio Calabria io non partecipai. In quel periodo ebbi modo di sapere che il senatore Murmura era un uomo "molto vicino" ai Mancuso e precisamente ai due fratelli Francesco detto Cicciu 'u riccu e Luigi che era poi colui il quale aveva più carisma di tutti gli altri, oltre che essere il più serio sotto tutti i profili. Mi riservo, qualora la S.V lo ritenesse opportuno di riferire altri fatti e circostanze che sono di mia conoscenza e che possono trovare dei riscontri. Purtroppo mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che si incontrano quando si comincia a parlare di mafia-politica e massoneria. Ma oggi molta acqua è passata sotto i ponti e c'è gente che se volesse, senza remora o reticenza potrebbe dire la verità non solo su ieri ma anche su oggi. Mi riferisco all'ex senatore Vincelli, all'onorevole Quattrone riguardo il partito parallelo. Si è sempre in tempo a dire la vera verità dormirebbero anche loro sonni tranquilli. E' necessario oltre che doveroso, da parte mia, arrivati a questo punto sfatare una vecchia

leggenda: "cioè quella che si riferisce al pagamento di cinquecento milioni da parte mia e di Vernaci Giuseppe". Questa presunta mazzetta si riferirebbe alla richiesta di Giorgio e Paolo De Stefano di cinquecento milioni come pizzo per il furto perpetrato nel 1976, in ottobre alla CARICAL di Reggio Calabria. Effettivamente, dopo circa più di un anno essendo venuti meno (si era proprio alla vigilia di Giorgio De STEFANO a Santo Stefano d'Apromonte novembre '77) o meglio essendosi incrinata la "società" che aveva visto la 'ndrina della piana unirsi a quella di Reggio Calabria nella prima guerra di mafia; i pianoti (in prima persona Peppe Piromalli e Peppino Pesce) rimproveravano i De Stefano di avere organizzato ed eseguito il colpo alla Banca che fruttò all'epoca intorno ai quattro miLiardi. Gli stessi pianoti si lamentavano che i De Stefano non avessero dato "conto" da e per questo motivo i De Stefano si rivolsero a noi (avendolo saputo e avendolo già riferito, come era loro costume, al dott. Girolamo Celona) per chiarire innanzi ai pianoti la loro estraneità sia al furto che mancato introito. In effetti i De Stefano pretendevano di discolparsi, di fronte ai pianoti, del loro inefficente "controllo" sul territorio. Il primo incontro lo ebbi io con Paolo De STefnno in presenza della bonanima di Pino Romeo, Giovanni Tegano, Domenico Codispoti (capo ombra del mercato, in effetti comandava Paolo) ed il fratello di quel Giovanni Saraceno imputato dell'omicidio Praticò Giacomo. In quell'occasione, come fanno gli accattoni, Paolo De Stefano gli chiese un assegno di dieci milioni, appunto come buona volontà, di chiudere la questione. Io essendo più "coatto" di lui feci finta di accondiscendere e gli feci un assegno sul mio conto corrente che avevo all'epoca alla Cassa di

Risparmio di Calabria e Lucania sul corso Garibaldi. Mi ricordo che era di sabato pomeriggio. L'appuntamento per il saldo era fissato per la settimana entrante, dovendo preparare altri novanta milioni per arrivare ai cento pretesi. Rientrato a casa in Via Crisafi sempre col bonanima di Pino Romeo, commentammo il fatto. Lo stesso Pino mi disse che suo compare Paolo era uscito pazzo e che col suo fare, non faceva alro che crearsi nemici. Io risposi che pagavo solo quando il De Stefano faceva un altro furto con me. Solo così avrebbero preso la loro parte. (qui ci sarebbe da raccontare un episodio veramente da ridere se non da piangere, ma non intendo parlarne perchè è molto doloroso per le istituzioni). La domenica successiva di primo mattino mi recai a trovare due carissimi compari miei, ai quali riferi tutta la situazione. Effettivamente ero molto nervoso. I miei interlocutori mi rassicurarono dicendomi che certamente, a monte c'era un equivoco e che presto si sarebbe risolto. Mi dissero di non pagare l'assegno dei dieci milioni. In effetti Saraceno il lunedì successivo si presentò (di buon ora) allo sportello della Cassa di Risparmio di Lucania non trovando la copertura sull'assegno ritornò indietro come un cane bastonato. In quel preciso periodo (riscontrabile) Paolo De Stefano venne arrestato nella villa ad Archi per violazione di obblighi sul soggiorno. E rimase in carcere per pochi giorni. Allora si rimaneva in carcere pochi giorni non solo per violazione di obblighi, ma anche per tentato omicidio. (vedi tentato omicidio Labate. Giovanni De Stefano uscì dal carcere, poverino , per una "otite", sì per un otite, non scandalizzatevi).

Dopo l'uscita di Paolo ed il suo rientro in Nicastro mi incontrai con Giorgio, il quale mi rimproverò buonariamente di aver fatto un casino

per dieci milioni e che comunque l'assegno mi sarebbe stato restituito fino a casa. Così fù. Non intendo (se non è estremamente necessario) riferire il nome della persona che mi riconsegnò l'assegno in quanto, lo stesso non fece altro che una semplice cortesia ad entrambi. Cioè ai De Stefano ed a me. Ecco come stanno i fatti. Devo inoltre precisare che, come ho già riferito sopra, i contatti tra la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana (Cosa Nostra, si chiama tutta l'organizzazione) risalgono, duraturi e permanenti, fin dai primi anni cinquanta.

Vi ho riferito già i contatti e la "amicizia" tra Michele Navarra e 'Ntoni Macri (anni '5O). Adesso voglio parlare non di altre persone ma di me stessso. Nel 1976 giugno io mi recai a Fiuggi (con la scusa delle cure termali) assieme ad Armando De Marte. (De Marte era all'oscuro di tutto prima del viaggio) in quella occasione dovevo portare i saluti ed un messaggio da parte di un mio compare a Francesco Coppola detto Frank tre dita. In effetti ci siamo incontrati al ristorante "la ventola" sulla Pontina ed abbiamo cenato assieme. Zio Frank era in compagnia di tale Aldo Pascucci suo autista, nonchè guardia del corpo. Io ero assieme al De Marte. Questo incontro serviva a me per tenermi in contatto con alcuni palermitani per iniziare un certo "businness". Effettivamente il mio nome fù passato "per novità" ai fratelli Giuseppe ed Alfredo Bono. Non ho mai incontrato Giuseppe. Ho incontrato un paio di volte Alfredo. Il periodo è stato tra il '78 e i primi mesi del '79. Cioè quando io ero già latitante per il furto alla Cassa di Risparmio (fui arrestato a Roma in aprile del '79 in più ero ricercato per l'associazione dei famosi assegni assieme ai Libri, Canale e Barreca). Il trait d'union, era stato sempre il buon anima di Pietro Nocera. Questi era inserito in

"Cosa Nostra" ed era compare sia di Alfredo Bono che di Michele Zazza. (Mi riferisco al Nocera fratello di Caroelo Libero e Giovanni). All'epoca Alfredo era soggiornante a Viareggio; gli incontri furono fatti in Milano. Non intendo parlare quale fosse il tema degli incontri . Ritornando a "Cosa Nostra" devo ammettere che alcune famiglie calabresi erano e sono ancora oggi dentro a pieno titolo . Posso citarne alcune Piromalli, Rugolo (Nino). Il clan De Stefano tramite i Ferrera-Santapaola. Gli Iamonte, i Gioisani (Gioiosa Jonica) ed un'altra famiglia di cui non intendo per ragioni personali fare il nome. Comunque ogni famiglia che ha bisogno di "favori" dai siciliani o napoletani si rivolge a queste famiglie che sà vicine e dentro "Cosa Nostra". Poi riferirò un particolare proprio su questo argomento che interessa un uomo d'onore di Bagheria e si riferisce all'agosto 92. Così "gira" la ruota. Nel catanzarese la più rappresentativa "Cosa Nostra" è la famiglia Mannolo di San Leonardo di Cutro. Un'altra famiglia "importante" è la famiglia dei Papalia Trimboli che vivono a Milano (vicino ai Ciulla ed ai Fidanzati) i loro rapporti con i Fidanzati ed i Vernengo sono stabili e duraturi. Altro, per il momento non intendo dire. Desidero però precisare che, nessuno, dico nessuno, può prendere iniziative importanti se non con il bene placido di alcune di queste famiglie le quali si ritrovano unite a Milano-Torino-Genova e trattano assieme il business della droga e delle armi. E lo stesso per le famiglie napoletane e calabresi da parte dei siciliani. Senza assolutamente mancare di rispetto alla S.V., desidero terminare qui questo mio memoriale o meglio questo spaziare fra i miei ricordi. Devo dirvi che io credevo in queste cose. Ora non sò se piangere o ridere.

Devo ammettere che ho bruciato trenta anni della mia vita in falsi ideali. Oggi ho cinquanta anni e non ho più tempo da perdere. Spero solo di dimenticare. ma troppo sangue è passato sotto questi ponti. Oggi ci accorgiamo, ancora in pochi, che è stato sangue versato inutilmente. Tanto ormai non c'è rispetto nemmeno per i morti. Questi vengono messi in frigorifero appena si parla di soldi. Ormai il Dio quattrino ha sostituito il "Dio Trino".
Con ossequi.

Firmato
LAURO Giacomo Ubaldo

Finito di scrivere il lO febbraio 1993.



Verbale reso in data 25 febbraio 1994 da LAURO Giacomo dinanzi al Sost. Proc. Dr. Giuseppe VERZERA ed a personale di questo centro.

"Con riferimento all'origine della seconda guerra di mafia e delle ragioni che la determinarono devo preliminarmente fare presente che i fatti di cui sono a conoscenza li ho appresi direttamente da Antonino Imerti, Giovanni Fontana, Nino SARACENO e Pasquale Condello nel corso dei periodici incontri che tenevamo tra di noi al fine di tenerci costantemente informati in ordine agli episodi di maggiore rilevanza che riguardavano la nostra organizzazione. Non sono sempre in grado di precisare da quali delle cennate persone ho appreso i fatti che andrò a riferire in quanto, lo ripeto, le riunioni tra noi erano molto frequenti e si parlava tutti insieme. Devo aggiungere che il mio ruolo istituzionale ricoperto all'interno dell'organizzazione faceva sì che ogni notizia dovesse essere sottoposta alla mia attenzione; pertanto é assolutamente impossibile che si siano verificati episodi importanti che hanno riguardato il nostro gruppo a me celati. Per quanto riguarda il SARACENO, in particolare, devo precisare che con lo stesso ho trascorso lunghi periodi insieme, specie durante le latitanze, sicché in quei periodi il SARACENO ha rapprersentato la mia fonte di apprendimento in quanto lo stesso manteneva contatti - come anche oggi accade - con i vertici del sodalizio.

Per comprendere i motivi che determinarono lo scoppio della seconda guerra di mafia o meglio l'iniziativa assunta da Paolo DE STEFANO di eliminare Antonino Imerti, bisogna innanzi tutto capire in che modo si sviluppò la potenza mafiosa del DE STEFANO ed il potere assoluto che questi esercitava nella città di Reggio Calabria. Come già illustrato nel memoriale prodotto a V.S. in data 11 febbraio 1993, negli anni sessanta e più precisamente nel periodo compreso tra il 1960 ed il 1973 nella provincia di

Reggio Calabria regnava la pace assoluta per l'esistenza di un radicato accordo tra i tre "boss" della provincia e cioé Antonino Macrì, con il suo braccio destro Antonio NIRTA di San Luca, controllava tutta la fascia jonica; Domenico TRIPODO la città di Reggio Calabria e paesi limitrofi; Girolamo PIROMALLI, detto "Mommo", la fascia tirrenica. Nella montagna regnava Ciccio SERRAINO e Francesco Antonio Gioffré il primo alleato con Domenico TRIPODO e 'Ntoni NIRTA il secondo con PIROMALLI. L'attività della 'ndrangheta così federata si concentrava nel compimento di estorsioni, nelle guardianie e nel contrabbando di sigarette. Quest'ultima attività in paricolare verso la fine degli anni '60 ebbe una forte excalation e ciò sollecitò le attenzioni dei DE STEFANO all'epoca meri soldati di Domenico TRIPODO ; I DE STEFANO, coordinati dal fratello maggiore Giorgio, attivarono forti contatti con i contrabbandieri napoletani attraverso un ex maresciallo della Guardia di Finanza a nome Palamara. Poiché era necessario ottenere la disponibilità di spiagge sicure per lo sbarco delle sigarette di contrabbando si avvicinarono molto ai clan dei PIROMALLI, per la zona di Gioia Tauro, dei MAZZAFERRO, per quella di Gioiosa Marina ed i VRENNA per quella di Crotone. In questa attività furono coadiuvati dal più esperto Domenico CODISPOTI di Reggio C., già all'epoca abile contrabbandiere. Questo business portò molto denaro e solidarietà mafiosa ai fratelli DE STEFANO che così iniziarono a crescere. Nel frattempo il Domenico TRIPODO trascorreva lunghi periodi di latitanza in Campania, in Lombardia ed in Piemonte, ove si occupava contrabbando di sigarette, dello spaccio di banconote false e di altre illecite attività. Fù così che a causa della sua prolungata assenza da Reggio C., la sua leadership in quella città ebbe una progressiva flessione che determinò

l'ascesa di Santo ARANITI, suo compaseano, e il conseguenziale avvicinamento a quest'ultimo da parte dei DE STEFANO

Questa era la situazione agli inizi degli anni 70 e precisamente dopo la rivolta di Reggio. A seguito dei moti venne la stagione dei grandi appalti la città e la sua provincia furono inondate da un fiume di finanziamenti pubblici per la realizzazione di alcune grandi opere come ad esempio la Liquilchimica, il V° Centro Siderurgico ed il raddoppio della tratta ferrata Villa S.Giovanni - Reggio Calabria.

E' evidente che l'affermazione della supremazia mafiosa nella città avrebbe significato l'assunzione del potere "contrattuale" con le imprese aggiudicatarie delle opere a cui sarebbe stata inoltrata la richiesta di "mazzetta". Per questi motivi l'originario equilibrio mafioso in tutta la provincia venne messo in discussione poiché si temeva un improvviso colpo di mano da parte degli emergenti DE STEFANO finalizzato all'accaparramento del potere. Il TRIPODO intuendo questa situazione, benché latitante, si precipitò a Reggio Calabria rivendicando la sua supremazia ed il suo ruolo nella in vista delle prossime commesse pubbliche. Tanto è vero che Domenico TRIPODO impose all'impresa Cambogi, che aveva vinto l'appalto per il raddoppio della tratta ferrata Villa S.Giovanni - Reggio Calabria, la stipula di un contratto di subappalto per il movimento di materiale inerte con il proprio cognato Orazio Polimeni.

Giova a questo punto precisare che analoga trattativa nel frattempo era intrattenuta dai DE STEFANO con la predetta Cambogi per il tramite dell'ing.Cozzupoli Pietro, titolare dell'omonima impresa, al fine di fare aggiudicare quella commessa all'impresa di LIBRI Domenico, detto "u braccu", molto vicino alla potenta famiglia di Archi.

Questo concorso di richieste conflittuali mise in difficoltà i managers della Cambogi che per non scontentare nessuno tergiversavano nell'aggiudicazione del subappalto, invitando i contendenti a dirimere tra loro la controversia. Cosa che avvenne in maniera violenta in quanto nottetempo i DE STEFANO fecere collocare delle bombe sotto i mezzi meccanici dell'impresa Polimeni, distruggendoli. Ciò provocò la incapacità per l'impresa Polimeni di concorrere per l'acquisizione del subappalto in quanto privata dei mezzi necessari, sicché l'opera venne, gioco forza, aggiudicata all'impresa di LIBRI Domenico ancorché, all'epoca, pregiudicato.

Il TRIPODO capì immediatamente che le bombe gliele avevano messe i DE STEFANO ed altretanto immediatamente comprese che dietro siffatta azione doveva necessariamente esserci qualcuno più in alto di loro. Recatosi da Antonio Macrì per chiedere lumi ebbe conferma dei suoi sospetti venendo a conoscenza che i DE STEFANO avevano allacciato un'allenza armata con i PIROMALLI e con numerose altre potenti consorterie della provincia. In pratica il TRIPODO si accorse di essere rimasto con il solo Antonio Macrì a dovere fronteggiare quella che ormai si manifestava irreversibilmente come una imminente lotta armata contro tutti i gruppi mafiosi reggini.

Per scongiurare questa eventualità il Macrì mediò un incontro tra il gruppo DE STEFANO e quello del TRIPODO. L'occasione venne data dalle nozze della figlia di Girolamo PIROMALLI avvenute in Gioia Tauro, al cui banchetto furono, per l'appunto, invitati Antonio Macrì, che rappresentava il latitante Domenico TRIPODO, Paolo DE STEFANO nonché il gotha mafioso della n'drangheta.

Alla fine della cerimonia vi fu un piccolo diverbio tra Paolo DE STEFANO ed Antonio Macrì subito ricomposto da Girolamo PIROMALLI,

detto "Mommo". Si concordò, pertanto, di non ricorrere allo scontro armato bensì di indire un vertice fra i due gruppi per pianificare ogni cosa compresa la ridistribuzione delle importanti commesse pubbliche. Fu preso in quella sede l'impegno solenne di non sparare e di non ricorrere ad attentati di altro tipo. L'impegno fu garantito dai DE STEFANO, da don Mommo PIROMALLI e, per i TRIPODOani, da Antonio Macrì.

L'incontro doveva avvenire a Napoli.

Queste circostanze le ho apprese direttamente perché anche io partecipai, quale invitato al matrimonio. Preciso di non avere fatto parte della riunione ove venne formalizzato quell'accordo. Ciò che ivi accadde mi fu riferito dapprima da Antonio Macri e, successivamente nell'anno 1979, da Paolo DE STEFANO, nel carcere di Reggio Calabria.

Nel frattempo, a causa di questo accordo, i fratelli DE STEFANO circolavano liberamente nella città di Reggio Calabria ed in particolare erano soliti stazionare a lungo all'interno del ritrovo Roof Garden. A causa di un episodio, da me già riferito nel citato memoriale, relativo ad un diverbio sorto per futili motivi tra Natale Iannò e Giovanni DE STEFANO, sorse e fu portato a compimento da parte dello Iannò il proposito di eliminare il citato DE STEFANO. Fu così che, nel novembre 1974 - circa un mese dopo l'attentato alle motopale - si verificò l'agguato del Roof Garden nel corso del quale perse la vita Giovanni DE STEFANO e fu ferito gravemente Giorgio DE STEFANO, capoclan. Lo Iannò, per l'occasione, assoldò due killers, provenienti da Napoli, tali Ferrara. A riprova di quanto dico, se non rammento male, esiste un importante elemento di riscontro rappresentato dal rinvenimento sull'autostrada, da parte delle forze dell'ordine, ,di un Ferrari targato Napoli.

La reazione del gruppo DE STEFANO fu immediata tant'é che il cognato di Mico TRIPODO fu barbaramente ucciso da Giovanni SARACENO, cugino dei fratelli DE STEFANO, per come peraltro emerge dalle risultanze degli atti processuali.

Ciò scatenò una faida sanguinaria, in tutta la provincia di Reggio Calabria, che provocò centinaia di morti tra cui Antonio Macrì, il boss dei boss, ritenuto erroneamente responsabile di avere violato gli accordi di tregua stabiliti precedenteme.

Antonio Macrì fù ucciso nel gennaio del 1975, in Siderno, circa due mesi dopo l'agguato del Roof Garden. Il Macrì aveva appena terminato una partita di bocce presso il campo di Siderno e si accingeva in compagnia di Francesco Commisso inteso " u quagghia", a far rientro presso la sua abitazione, quando nell'atto di salire sulla vettura di quest'ultimo, una renault 5, venne affrontato, a viso scoperto da: Pasquale Condello e Giovanni SARACENO, i quali esplosero al suo indirizzo più colpi di pistola, uccidendo MACRI' e ferendo gravemente il suo braccio destro, Francesco Commisso. Il gruppo di fuoco si avvalse inoltre della copertura di Giuseppe Schimizzi e di tale Orlando di Locri, uomo di fiducia di Giuseppe Cataldo, alleato dei DE STEFANO. I killer giunsero sul posto a bordo di un'Alfa Romeo Giulia, rubata in Reggio C., nella zona del tribunale e custodita a Locri dal clan Cataldo. Di questo commando doveva far parte anche Domenico TEGANO che però strada facendo, si defecò, questo a detta di Pasquale Condello, venendo per tale ragione abbandonato presso "amici" . Il gruppo dei killer dopo l'omicidio proseguì verso Gioiosa M. trovando rifugio presso il clan MAZZAFERRO, alleato dei DE STEFANO. Tutta la vicenda, che, peraltro, già avevo appreso confidenzialmente, mi venne confermata in dettaglio da

Pasquale Condello durante la comune detenzione presso il carcere di Reggio C., avvenuta dal 31/10/86 al 31/1/87. Il Condello si abbandonò a questa e ad altre confessioni in quanto indignato per l'ingratitudine della famiglia DE STEFANO, che gli aveva scatenato contro una guerra nonostante la fedeltà da lui dimostratagli in circostanze significative quali quella dell'omicidio Macrì. Sempre il Condello mi raccontò, nel corso di quello sfogo, che non era stato Paolo DE STEFANO ad amputare le orecchie al SURACE, prima di ucciderlo e sotterrarlo in quanto il DE STEFANO, , alla vista del sangue, perse i sensi. Il menzionato SURACE si identifica in colui il quale uccise materialmente Giorgio DE STEFANO, come tra breve andrò a precisare.

Mandanti dell'omicidio di Antonio Macrì e del ferimento di Francesco Commisso furono Paolo DE STEFANO (non anche il fratello Giorgio perché all'epoca convalescente), i fratelli Giuseppe e Nicola Cataldo di Locri, i fratelli Giuseppe, Vincenzo e Francesco MAZZAFERRO. Più in particolare l'"input" omicida venne da Paolo DE STEFANO, mentre l'organizzazione strategica dell'agguato, fù curata dalle altre due famiglie sopramenzionate, che essendo del luogo, conoscevano il territorio e le abitudini della vittima. Non a caso l'auto dei killer venne guidata proprio dall'Orlando.

Il nominativo dei mandanti mi fù fatto da Paolo DE STEFANO; peraltro lo stesso Paolo DE STEFANO in più occasioni si vantò in mia presenza di questa azione criminosa, compiuta a suo dire per vendicare l'uccisione di suo fratello Giovanni.

L'omicidio di Antonio Macrì scatenò la violenta reazione dei TRIPODOani contro i destefaniani ed i loro alleati, sicchè la guerra tra le due famiglie divampò in tutta la provincia senza esclusione di colpi. La pace

intervenne solo a seguito dell'invitabile eliminazione di Domenico TRIPODO, avvenuta all'interno dell'infermeria del carcere di Poggioreale di Napoli.

Come ho già detto nel memoriale, il TRIPODO fù ucciso da due miserabili, su incarico di Raffaele CUTOLO; i predetti si identificano in tale Esposito Gennaro, se non erro, e tale Effige Agrippino. Ad uno dei due, non ricordo a chi, per vendicare l'omicidio, Francesco D'Errico, recluso nella stessa casa circondariale ed ex luogotenente di Domenico TRIPODO, lo accoltellò al basso ventre amputandogli i genitali.

Il CUTOLO commissionò la morte del TRIPODO su incarico di Paolo DE STEFANO con il quale aveva rapporti per il tramite di Salvatore MAMMOLITI di Castellace, Egidio Muraca di Nicastro, Francesco Canale, alias "u'gnuri" di Reggio Calabria.

Queste circostanze le ho apprese direttamente da Paolo DE STEFANO che mi disse di avere dato egli stesso l'incarico a Raffaele CUTOLO di eliminare Mico TRIPODO. Conferma in tal senso ebbi da Carmine Alfieri, capo incontrastato della Camorra, che all'epoca era detenuto insieme al CUTOLO nel Carcere di Poggioreale e dal quale apprese - come egli stesso mi disse - tutti i particolari.

Con la morte di Domenico TRIPODO la guerra andò affievolendosi. Nel frattempo, peraltro, il DE STEFANO fu arrestato, se non erro nell'aprile 1979 e, pertanto, con la sostanziale eliminazione dei due principali autori dello scontro non vi furono più morti. La formale consacrazione della pace avvenne con il matrimonio di Venanzio TRIPODO, figlio di Domenico, con Teresa Romeo, di San Luca, figlia di Sebastiano detto "u'staccu". A seguito del matrimonio le due famiglie addivennero ad un chiarimento di tutta la situazione all'esito del quale venne stabilita la responsabilità di Natale Iannò

per la strage del Roof Garden. Svelata la tragedia ed individuato il responsabile se ne decretò la morte che fu sancita da tutti i capi n'drangheta della provincia.

Mandante dell'omicidio di Natale Iannò fu Paolo DE STEFANO con l'assenso di tutto il ghota della mafia calabrese.

Ho appreso tali notizie dalla viva voce di Pasquale Condello nel periodo della nostra comune detenzione nel carcere di Reggio Calabria, ottobre 1986 - Gennaio 1987. Il Condello, mi disse, inoltre, di essere stato lui stesso officiato dell'eliminazione di Natale Iannò, in quanto in quel preciso momento storico (estate 1979) erano con me, contemporaneamente, reclusi Paolo DE STEFANO, Giovanni TEGANO, Giovanni Fontana ed altri importanti capiclans. A dire del Condello Pasquale, il Paolo DE STEFANO aveva incaricato del delitto Domenico Condello. In realtà però l'omicidio venne eseguito da Totuccio Serio e Luigi Molinetti a bordo di una moto di grossa cilindrata. Il delitto non venne commesso dal Condello Domenico, in quanto il fatto di sangue doveva avvenire a viso scoperto, in pieno giorno e nel centro della città (Ponte di S.Pietro) in quanto nella simbologia della mafia la fine di una guerra così sanguinaria doveva essere consacrata con un gesto eclatante. Fu per questi motivi che il Condello Pasquale girò l'incarico di morte a Totuccio Serio ed uno dei fratelli Molinetti, esattamente quello inteso "u barberi", all'epoca giovani killers di " belle speranze del tutto sconosciuti alla forze dell'ordine.

Riallanciandomi all'excalation di Paolo DE STEFANO nell'ambito dell'omonima consorteria che gli ha consentito di divenire il capo incontrastato della n'drangheta reggina prima dell'inizio della seconda guerra di mafia é necessario fare riferimento alla morte del fratello Giorgio.avvenuta

in Santo Stefano D'Aspromonte, contrada Acqua del Gallo, nell'autunno del 1977.

In quel tempo Giorgio DE STEFANO era il capo della sua famiglia e aspirava ad un ruolo ben più incisivo anche nell'ambito delle altre consorterie calabresi. Ho già spiegato nel memoriale quelle che sono state le cause che hanno determinato il contrasto con i PIROMALLI ed i MAMMOLITI.

Queste famiglie, temendo una destabilizzazione degli equilibri mafiosi a causa dell'arrogante comportamento di Giorgio DE STEFANO e tenuto conto che lo stesso era privo di qualunque carisma e, quindi, certamente, inidoneo a rivestire il ruolo di capo supremo, decisero di eliminarlo.

L'occasione fu data, il 7 novembre 1977, nel corso di una riunione indetta nella contrada Acqua del Gallo, in aperta campagna, ove si doveva ridiscutere la divisione fra le varie famiglie delle importanti commesse pubbliche. Questo era almeno il fine ufficilale dell'incontro che in realta altro non era se non un'agguato a Giorgio DE STEFANO attirato con questo escamotage in un luogo sperduto ove poteva facilmente essere eliminato. Erano presenti esponenti delle famiglie PIROMALLI, MAMMOLITI ed i MAZZAFERRO di Gioia Tauro, SERRAINO Francesco, di Cardeto, Francesco Antonio Gioffré, di Ceramida di Bagnara, Antonio NIRTA, di San Luca, detto "u du nasi" ed altri di cui non rammento il nome.Tra gli altri vi era, anche, Giorgio DE STEFANO accompagnato dal cugino Enzo SARACENO, oltre a MUSOLINO Rocco ed il cognato SURACE, quest'ultimo, poi, esecutore materiale dell'omicidio che aveva altresì il compito di vedetta armata e che colpi alle spalle il DE STEFANO non appena lo stesso si sedette su una pietra intento ad accendersi una sigaretta.

Devo premettere che la sera prima dell'omicidio Giorgio DE STEFANO unitamente al cugino Enzo SARACENO avevano pernottato presso l'abitazione di Rocco MUSOLINO. Nello stesso sito alloggiava altresì il cognato del MUSOLINO, tale SURACE, se non ramento male Rocco. La mattina successiva fu proprio il SURACE, armato di un fucile, ad accompagnare - o scortare - con la sua Fiat 500 sia il DE STEFANO che il SARACENO sul luogo dell'appuntamento. Una volta sul posto eseguì in presenza di tutti la già decretata condanna a morte.

Il SARACENO Vincenzo, anche egli vittima predestinata, in quanto testimone scomodo, udito il primo colpo di fucile che colpì mortalmente il DE STEFANO, con una mossa repentina si buttò nella vicina scarpata e benché ferito riuscì ugualmente ad allontanarsi dal luogo dell'agguato. Lo stesso, successivamente, non so come venne rintracciato da 'Ntoni NIRTA presso un abitazione di S.Stefano D'Aspromonte, il quale provvide ad accompagnarlo a Gallico presso la fidanzata Fernanda CHIRICO. Furono sia il NIRTA che il SARACENO, a notiziare Paolo DE STEFANO della morte del fratello, ucciso a loro dire dal gesto isolato di un pazzo.

Una volta scampato all'agguato, il SARACENO non poteva essere in tempi brevi destinatario di una nuova azione di fuoco; era, tuttavia, necessario trovare il modo per escludere la responsabilità di tutti coloro i quali avevano partecipato a quell'omicidio. Ecco perché il NIRTA si prodigò a rintracciare al più presto il SARACENO, in quanto doveva fargli credere che si era trattato di un incidente non voluto. A suggello di ciò il SURACE fu consegnato personalmente da Rocco MUSOLINO a Paolo DE STEFANO in presenza di Pasquale Condello, facendo la fine che ho già descritto. E' chiaro che la versione concordata dell'omicidio DE STEFANO è assolutamente

inverosimile perchè mai il SURACE si sarebbe sognato di eseguire da solo e senza il consenso di alcuno un gesto di quel tipo, alla presenza dei vertici della'ndrangheta calabrese. Peraltro, se si fosse trattato di un omicidio d'impeto il DE STEFANO sarebbe stato ucciso la sera precedente, allorchè venne ospitato presso l'abitazione del Rocco MUSOLINO, ove, pure, si trovava il SURACE.

E'importante precisare che a seguito di questa versione dei fatti, peraltro ufficialmente prospettata alla magistratura dal SARACENO, vennero revocati i provvedimenti di cattura nei confronti di Ciccio SERRAINO ed altri.

Tutti i particolari sopradescritti mi furono riferiti dallo stesso Nino SARACENO che mi disse di averli appresi da Vincenzo SARACENO, vittima sopravvissuta.

Sulla responsabilità dei mandanti non ho notizie dirette ma la medesima emerge con evidenza dalla ricostruzione dei fatti.

Morto Giorgio DE STEFANO il fratello Paolo assunse i pieni poteri dell'omonimo clan. Nel frattempo, però, nell'anno 1983, se non ricordo male, si celebrò il matrimonio fra Giuseppina Condello ed Antonino Imerti. Ciò determinò la nascita di un'alleanza tra queste due famiglie delle quali, in special modo, quella dell'Imerti era estranea al territorio reggino poiché esercitava la propria egemonia esclusivamente in località Villa San Giovanni. Paolo DE STEFANO ebbe subito invidia e timore da una simile unione matrimoniale che determinò alleanze mafiose e conseguente crescita del gruppo Condello, il cui capo Pasquale già da tempo rivendicava una maggiore autonomia sui "locali" di Mercatello e di Archi Carmine. Per questi motivi, temendo un arbitrario inserimento in quelle zone di Antonino Imerti e

temendo che il suo gruppo potesse essere insidiato da quello dei Condello decise di porre fine a tale alleanza decretando l'eliminazione di Antonino Imerti, facendone subdolamente ricadere la colpa su altri, per come ho già detto in precedenti verbali.

Seguì così l'episodio dell'attentato dinamitardo del 10 ottobre 1985 in via Riviera di Villa San Giovanni e la successiva risposta del 13 ottobre dello stesso anno, in cui perse la vita Paolo DE STEFANO.

Provocata la spaccatura all'interno del gruppo DE STEFANO con la scissione dei Condello-Fontana-Imerti e l'avvio della faida tra le due consorterie, di seguito si verificò quel perverso meccanismo di aggregazioni mafiose che fece degenerare la contesa in una guerra di mafia senza esclusione di colpi che imperversò in Reggio Calabria fino al settembre 1991".



Verbale reso in data 21 giugno 1994 da LAURO Giacomo dinanzi al Procuratore Agg. Dr. Salvatore BOEMI ed al Sost. Proc. Dr. Giuseppe VERZERA, nonchè a personale di questo centro.

LAURO Giacomo dichiara:

Sempre avendo riguardo alle cause che diedero origine alla seconda guerra di mafia di cui ho già parlato in precedenza, devo, a questo punto, fare menzione anche di altre circostanze estremamente indicative dello stato di isolamento in cui si era venuto a trovare il ***Paolo DE STEFANO*** *nell'ambito della malavita a seguito del suo comportamento dispotico ed autoritario.*

Ricordo, in particolare, di aver visto ***Paolo DE STEFANO*** *alcuni giorni prima del 31.5.1985, data in cui venne ammazzato* ***Giuseppe ROMEO****, già argomento di mie pregresse dichiarazioni.*

Il capo degli arcoti chiese di incontrarmi per discutere la vicenda della mercedes di provenienza furtiva, sequestrata per tale motivo dalla Polizia Stradale di Reggio Calabria, che io e ***Domenico PERRONE*** *di Villa San Giovanni avevamo venduto ad una figlia dell' ing.* ***ZIINO COLANINO*** *il quale pretendeva, ovviamente, la restituzione dei soldi. Per questa vicenda fui processato e condannato a quattro anni di reclusione.*

L'appuntamento fu fissato in una palazzina di Archi-CEP, nei pressi del Bar Tegano.

Il luogo e l'orario mi vennero comunicati da ***Giuseppe ROMEO*** *su incarico* ***di Giovanni TEGANO,*** *il quale, durante l'incontro, stazionò all'esterno della palazzina per controllare la situazione.*

Nel corso dell'incontro ***Paolo DE STEFANO*** *mi riferì che l'ing.* ***ZIINO*** *era "cosa sua", cioè un suo amico con il quale aveva interesse a non fare brutta figura anche perchè il medesimo "acquistava" da lui il cemento necessario per le sue costruzioni.*

Dopo avermi esposto il caso ***ZIINO,*** *si sfogò parlando male di tutto e di tutti, rimproverando anche suo compare* ***Giuseppe ROMEO****, presente all'incontro, di "lavorare" i TIR rubati con i* ***FONTANA - CONDELLO*** *e che tutte le volte che si era portato ad Archi per quei motivi non si era mai degnato di andarlo a trovare.*

Giuseppe ROMEO, *pur ammettendo quanto contestatogli, replicò che era noto a tutti che lui ed i* ***FONTANA-CONDELLO*** *erano tutti una cosa.*

Il ***DE STEFANO,*** *a questo punto****,*** *sempre più alterato, chiamò "panza di scecco" il* ***Giovanni FONTANA*** *e "scostumato" il* ***Domenico CONDELLO*** *perchè entrambi facevano uso del suo nome e del suo prestigio per realizzare i loro interessi.*

Aggiungeva, inoltre, che dopo il matrimonio contratto da ***Nino IMERTI*** *con* ***Giuseppina CONDELLO*** *i medesimi erano diventati arroganti ed irriguardosi nei suoi confronti.*

Sempre nel corso dello stesso incontro il ***DE STEFANO*** *mi riferì anche che i* ***FONTANA-CONDELLO*** *si erano incontrati ad Archi con* ***Nino MAMMOLITI*** *di Castellace, senza averlo informato, tant'è che quella circostanza l'aveva appresa da altre persone*

dopo diversi giorni. Aggiunse che gli arcoti avevano il dovere di condurre il ***MAMMOLITI*** *da lui che era il capo e non da altri.*

Mi permisi,nell'occasione, di sostenere che forse il ***MAMMOLITI*** *era di passaggio e che conoscendo il suo stato di latitanza probabilmente si era fermato dai* ***FONTANA - CONDELLO.***

Il Paolo rispose con un ghigno.

Subito dopo il medesimo sostenne che per raggiungere il vertice dell'organizzazione aveva dovuto pagare un prezzo altissimo sia perchè due suoi fratelli erano stati uccisi sia perchè aveva anni di carcere da scontare. Per contro altri vivevano tranquillamente e senza problemi.

Capii da quelle parole che qualcosa di grave in seno al clan arcoto si era verificato.

Considerata la piega poco piacevole presa dalla discussione ritenni opportuno sdrammatizzare, sostenendo che da tutti era voluto bene e non soltanto dagli arcoti.

La replica fu che tutti erano amici per paura e che, comunque, egli viveva per fare giustizia in quanto era il braccio armato della Madonna di Polsi la quale si serviva di lui per uccidere ed eliminare tutti gli infami ed i tragediatori della "n'drangheta".

Finito Il discorso ***Giovanni TEGANO*** *ci riaccompagnò alla stazione AGIP di Pentimele dove avevamo lasciato la nostra macchina.*

Quest'ultimo,al quale feci cenno strada facendo dello stato d'animo di ***DE STEFANO,*** *rispose che nemmeno lui poteva parlare con Paolo, il quale, ormai, non ascoltava più nessuno.*

Mi raccontò,con l'occasione, che ***Paolo DE STEFANO*** *aveva fatto incendiare la moto-ape di un macellaio di Catona soprannominato* ***Bric,*** *solo perchè questi, che era solito comprare i vitelli da macello da* ***Paolo DE STEFANO,*** *ne aveva acquistato uno da* ***G.TEGANO.*** *La vicenda mi venne successivamente confermata da* ***Giovanni FONTANA****. Appresi, inoltre, dopo l' inizio della seconda guerra di mafia, che* ***Paolo DE STEFANO*** *aveva interessato* ***Nino IMERTI*** *e* ***CONDELLO*** *per fare uccidere* ***Ciccio SERRAINO*** *"della montagna", ritenuto responsabile della morte del fratello Giorgio.*

In precedenti verbalizzazioni ho parlato di tale Antonella ***BELVEDERE*** *moglie di* ***Orazio DE STEFANO****; in realtà il cognome dell'Antonella citata và rettificato in* ***BENESTARE*** *nipote di* ***Giovanni TEGANO****.*

In merito a quanto dichiarato a V.S. in data ***25.02.1994*** *devo precisare che, il summit mafioso non si tenne in occasione delle nozze della figlia di* ***Girolamo PIROMALLI****, bensì in occasione delle nozze di* ***Girolamo MAZZAFERRO*** *capo- società di Gioia Tauro nonchè parente di* ***Mommo*** *e* ***Giuseppe PIROMALLI****. Devo altresì precisare che conosco personalmente i fratelli* ***Mommo*** *e* ***Girolamo MAZZAFERRO*** *in quanto codetenuti negli anni '79-'80 nel carcere di Reggio Calabria.*

Con riferimento a quanto da me dichiarato nel corso dell'interrogatorio del ***25.02.1994*** *allorchè ho indicato genericamente i* ***PIROMALLI*** *i* ***MAMMOLITI*** *e i* ***MAZZAFERRO***

quali mandanti dell'omicidio di ***Giorgio DE STEFANO****, devo precisare che:* ***PIROMALLI*** *va identificato in:* ***PIROMALLI Giueppe*** *detto "* ***MUSSO STOTTO****"; **I MAMMOLITI** vanno identificati in **NINO MAMMOLITI** e non anche **Saro** , in quanto quest'ultimo con **Giorgio DE STEFANO** aveva contrasti sorti a seguito della estorsione in pregiudizio dell'armatore messinese **RUSSOTTI**. I **MAZZAFERRO** di Gioia Tauro vanno identificati nella persona del capo famiglia e cioè **Girolamo MAZZAFERRO** . I tre soggetti appena citati si erano recati in quella località in rappresentanza delle famiglie della piana.*

Quanto nel memoriale a mia firma del ***11.02.1993*** *alla pagina* ***11*** *ho scritto che "* ***UDDUNASI*** *" a Acqua del Gallo era anch'egli disarmato come un pollo, intendevo riferire che in corso di quella riunione vi era un summit di pace sicche' ad eccezione della vedetta* ***SURACE*** *tutti gli altri erano disarmati . I seguenti al quel summit mi vennero indicati da* ***Paolo DE STEFANO*** *che avrebbe dovuto partecipare, cosa che non riusci a fare per caso fortuito. Ebbi conferma dallo stesso "****DUNASI****" presente ai fatti, che mi riferì tutto nel corso della comune detenzione avvenuta nel carcere di Reggio Calabria nell'anno 1979/80.*

Sui medesimi argomenti, sia pure in modo meno esteso, hanno riferito, come già anticipato, anche Filippo BARRECA e Gaetano COSTA dei quali si riportano le parti d'interesse delle relative dichiarazioni:



DICHIARAZIONI RESE DA BARRECA Filippo:

Verbale reso alle ore 09.00 del 22 gennaio 1993 innanzi al P.M. Sost. Proc. Dr. Bruno GIORDANO ed a personale di questo C.O..

"..... Parlo dell'omicidio di " don Antonio MACRI', capo mafia di Siderno e personaggio carismatico della ndrangheta calabrese, il quale manteneva rapporti con COSA NOSTRA AMERICANA. Il MACRI' era pertanto, all'epoca, l'esponente più rappresentativo della ndrangheta e tale sua funzione si estrinsecava in una posizione previlegiata per tutti i traffici illeciti che avessero una dimensione ultra regionale o, addirittura, internazionale. Naturalmente mi riferisco in particolare al traffico degli stupefacenti. Accade pertanto che desiderosi di subentrargli, gli esponenti della ndrangheta di Gioia Tauro misero in atto una "tragedia" che doveva avere come protagonisti immediati don Mico TRIPODO da una parte, ed i DE STEFANO, dall'altra; mentre in realtà l'obbiettivo principale era rappresentato proprio dal MACRI' che i "pianoti" volevano soppiantare nel ruolo di referente dei rapporti internazionali. La scintilla fu rappresentata da uno "sgarro" che i DE

STEFANO avevano perpetrato ai danni di don Mico TRIPODO, per conto del quale fino alquel momento lavoravano, sottraendogli un carico di sigarette inviato dai napoletani. Il TRIPODO si rivolse al MACRI' per mettere a posto le cose, atteso che i DE STEFANO, pur lavorando per TRIPODO, avevano già una loro autonomia ed erano collegatissimi con i PIROMALLI e i MAMMOLITI - RUGOLO della piana di Gioia Tauro. Il tentativo di comporre la vicenda fallì, tanto è vero che si arrivò all'omicidio di Giovanni DE STEFANO ed al tentato omicidio del fratello Giorgio al Roof Garden di Reggio Calabria. Fu l'Avv. Piero LABATE, poi assassinato a Milano, che fornì ai killer la indicazione esatta sulla presenza dei due DE STEFANO presso il locale. Subito dopo entrò un'altra persona, uno dei CALABRESE poi assassinati in contrada Mattarossa di Gallico Superiore da Paolo SURACE, per indicare ai killers il tavolo presso il quale i due DE STEFANO erano seduti. A seguito di tale fatto di sangue si aprì pertanto la prima guerra di mafia, quella degli anni '70, nel cui sottofondo c'erano, oltre agli interessi connessi al traffico della droga, quelli relativi al raddoppio del binario Reggio Calabria - Villa S. Giovanni. Per tali lavori il TRIPODO aveva inserito il proprio cognato POLIMENI Pietro, che aveva già iniziato i lavori di sbancamento. Quando la guerra di mafia aveva preso una piega favorevole ai DE STEFANO, il POLIMENI fu soppiantato dalla EDIL Reggina di Domenico e Pasquale LIBRI, collegati con i primi. A rimanere fuori dagli affari fu proprio Santo ARANITI, malgrado nella guerra aveva sostenuto un ruolo di primo piano a fianco dei DE STEFANO. Quest'ultima circostanza è per certi versi l'antefatto dell'omicidio, avvenuto molti anni dopo, di Giorgio DE STEFANO e di quello, ancora successivo di Paolo DE STEFANO. Per l'omicidio di Giorgio DE STEFANO vi fu anche il concorso di altre causali

che esprimevano un netto contrasto tra il DE STEFANO e le cosche della piana. Si può affermare che dopo la fine della prima guerra di mafia, non corse più buon sangue fra le cosche della piana e i DE STEFANO; la vicenda RUSSOTTI rappresentò il momento di frattura. Di tale vicenda parlerò in seguito. Tornando all'omicidio di Antonio MACRI' esso fu la diretta conseguenza di quello di Giovanni DE STEFANO ed anche la prima espressione eclatante del nuovo allineamento che vedeva i PIROMALLI, i MAMMOLITI-RUGOLO, i DE STEFANO e di CATALDO di Locri alleati insieme contro i vertici reggini e della jonica. Autori materiali dell'omicidio furono: Pasquale CONDELLO, quello del processo Santa Barbara, Giuseppe CATALDO ed uno dei fratelli TEGANO. Unitamente ai killers di cui ho detto c'erano altre persone che operavano in appoggio; di essi tuttavia sconosco l'entità. Dell'omicidio di Antonio MACRI' parlammo una infinità di volte con Santo ARANITI e con altri; si trattava di un fatto eclatante e notorio nel nostro ambiente...."



DICHIARAZIONI RESE DA BARRECA Filippo:

Verbale reso alle ore 12,30 del 23 giugno 1993 innanzi al P.M. Sost. Proc. Dr. Vincenzo PEDONE ed a personale di questo C.O..

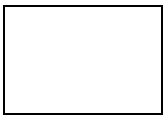
" ..... In relazione al ruolo avuto dalla famiglia DE STEFANO in ordine ai sequestri di persona, intendo riferire che Giorgio DE STEFANO, assassinato nel 1977 ad Acqua del Gallo, agro di Santo Stefano d'Aspromonte, era contrario a che venissero consumati dei sequestri di persona a scopo estorsivo. In detta località aspromontana, dominata dalla cosca SERRAINO, venne indetta una riunione tra i rappresentanti delle cosche di tutta la provincia reggina allo scopo di ridimensionare il ruolo della famiglia DE STEFANO uccidendone il capo. Invero in esito alla riunione, Giorgio DE STEFANO venne assassinato da tale SURACE, il quale ferì anche Enzo SARACENO che si accompagnava al cugino. Fu proprio il SARACENO a confidarmi come si svolsero gli eventi ad Acqua del Gallo.

Naturalmente la vicenda ebbe un seguito in quanto si cercò di dissimulare la vera ragione dell'omicidio del DE STEFANO sostenendo che il SURACE aveva agito di propria iniziativa allo scopo di vendicarsi per essere stato in precedenza ferito alle gambe dal citato DE STEFANO. Allo scopo di placare l'ira della famiglia venne consegnata a Paolo DE STEFANO la testa mozzata del SURACE. Di quest'ultimo, infatti, si persero le tracce e nessuno lo rivide mai.

Fu la famiglia SERRAINO a far recapitare la testa del SURACE ai DE STEFANO, proprio per sgombrare il campo da sospetti di sorta circa il coinvolgimento di tutti i partecipanti alla riunione indetta ad Acqua del Gallo.

A detto convegno, infatti, parteciparono esponenti mafiosi della fascia Jonica e Tirrenica.

Il SURACE era cognato di MUSOLINO Francesco, Sindaco di Santo Stefano D'Aspromonte. Quest'ultimo partecipò alla riunione di Acqua del Gallo. Se non erro per tali fatti è stato processato....."



DICHIARAZIONI RESE DA COSTA GAETANO:

Verbale reso in data 12 marzo 1994 innanzi ai P.M. Procuratore Agg. Dr. Salvatore BOEMI e Sost. Proc. Dr. Giuseppe VERZERA ed a personale di questo C.O.

" ..... Nell'anno 1972 il locale di Messina era comandato da DE TULLIO Sandro, immediatamente sottordinato ai capi storici della 'ndrangheta calabrese dell'epoca e cioè Antonio MACRI' di Siderno, Momo PIROMALLI di Gioia Tauro e Domenico TRIPODO di Reggio Calabria, triade unita che comandava tutta la provincia calabrese....."

"..... Per quanto mi risulta, la morte di Antonio MACRI' ebbe una duplice motivazione: la prima, più generale, dovuta al fatto che egli si opponeva al riconoscimento della SANTA entrando per questo in conflitto con Momo PIROMALLI; la seconda perchè aveva protetto e continuava a proteggere a Mico TRIPODO e quindi si era creato quali nemici coloro che si opponevano al potere del TRIPODO a Reggio Calabria...."

"..... Per quanto riguarda il successivo omicidio in carcere di Mico TRIPODO lo stesso venne ispirato dai PIROMALLI di Gioia Tauro attraverso i DE STEFANO di Reggio Calabria. Mi risulta che i DE STEFANO presero contatti con Francesco MAMMOLITI di San Luca e così riuscì ad arrivare a contattare CUTOLO Raffaele. Infatti, proprio Francesco MAMMOLITI, Egidio MURATA da Lametia ed uno dei PAPALIA di Platì avevano dato lo "sgarro" a Raffaele CUTOLO il quale pertanto gli era riconoscente e debitore proprio nello spirito della organizzazione mafiosa....."

"..... Ebbi una specifica conferma delle modalità relative alla commissione dell'omicidio di Mico TRIPODO dalla viva voce di Ciccio MAMMOLITI con

il quale nel 1984 - 1985, nel carcere di Palmi discutevo sulla opportunità di allontanare Raffaele CUTOLO dall'organizzazione criminale calabrese in conseguenza del suo comportamento tenuto in occasione del sequestro CIRILLO. Il MAMMOLITI, nella circostanza, mi disse che non poteva esprimersi contro CUTOLO in quanto gli era riconoscente per quello che aveva fatto in ordine all'omicidio di Mico TRIPODO...."



Come si vede si tratta della ricostruzione di un periodo della vita delle più importanti cosche mafiose della provincia di Reggio Calabria effettuata da un soggetto, il LAURO, che "dall'interno" l'ha vissuto intensamente per la sua collocazione particolare e privilegiata nell'ambito dello schieramento d'appartenenza. Il suo è un osservatorio diretto, da "protagonista". La dovizia dei particolari dei suoi "resoconti" ne è la prova.

Infatti la sua deposizione, per un verso, collima perfettamente con quella effettuata dagli organi di polizia e dalla magistratura sulla base della classica attività di indagine e, per l'altro, va ad integrare quelle vicende rimaste insolute anche se all'epoca si intuirono le causali e le conseguenti precise responsabilità.

Sono convergenti con tale narrazione anche le versioni del Filippo BARRECA e del Gaetano COSTA.

Tra gli episodi che si ha finalmente la possibilità di mettere in chiaro, dando così un volto agli esecutori materiali ed ai mandanti, vi è quello dell'**omicidio di don Antonio MACRI'** che, senza dubbio rappresenta il momento "centrale" dell'intero scontro armato meglio conosciuto come "prima guerra di mafia".

Si è fatta, inoltre, piena luce sull'eliminazione di TRIPODO Domenico e Giorgio DE STEFANO.

=====ooOoo=====

L'OMICIDIO MACRI'

In merito, principalmente il LAURO fornisce circostanziate notizie, non solo sulle motivazioni che portarono alla "deliberazione" di sopprimere Antonio MACRI', per altro coincidenti con le verità "storiche" già giudiziariamente accertate, ma anche sulle modalità esecutive dell'azione criminale, sui componenti del commando che la eseguì e sui mandanti dell'efferato delitto, sinora rimasti sconosciuti e, di conseguenza, impuniti.

Ciò premesso, si è ritenuto indispensabile approfondire tale vicenda attraverso la ricerca di riscontri obbiettivi alle importanti dichiarazioni del LAURO al duplice scopo di:

1. verificarne, ancora una volta, la fondatezza;
2. pervenire a conclusioni supportate da elementi specifici.

Si evidenzia che le fonti da cui il LAURO ha appreso le notizie riferite agli inquirenti sono dirette e senza dubbio "autorevoli", trattandosi niente di meno che del defunto boss Paolo DE STEFANO e del "supremo" Pasquale CONDELLO e cioè due personaggi di alto rango mafioso che, a vario titolo, come vedremo, hanno contribuito alla eliminazione del "boss dei boss" Antonio MACRI'.

E' opportuno quindi richiamare i passi delle sopraripportate dichiarazioni, incrociandole sia con le risultanze emerse dal fascicolo processuale nr. 110/75 Reg. Gen. e nr. 546/75 G.I. concernente l'omicidio in esame , rimasto insoluto, che con l'esito degli accertamenti svolti da questo ufficio.

Dichiara il Lauro:

""Antonio Macrì fù ucciso nel gennaio del 1975, in Siderno, circa due mesi dopo l'agguato del Roof Garden. Il Macrì aveva appena terminato una partita di bocce presso il campo di Siderno e si accingeva in compagnia di Francesco Commisso inteso " u quagghia", a far rientro presso la sua abitazione, quando nell'atto di salire sulla vettura di quest'ultimo, una renault 5, venne affrontato, a viso scoperto da: Pasquale Condello e Giovanni SARACENO, i quali esplosero al suo indirizzo più colpi di pistola, uccidendo MACRI' e ferendo gravemente il suo braccio destro, Francesco Commisso. Il gruppo di fuoco si avvalse inoltre della copertura di Giuseppe Schimizzi e di tale Orlando di Locri, uomo di fiducia di Giuseppe Cataldo, alleato dei DE STEFANO. I killer giunsero sul posto a bordo di un'Alfa Romeo Giulia, rubata in Reggio C., nella zona del tribunale e custodita a Locri dal clan Cataldo. Di questo commando doveva far parte anche Domenico TEGANO che però strada facendo, si defecò, questo a detta di Pasquale Condello, venendo per tale ragione abbandonato presso "amici". Il gruppo dei killer dopo l'omicidio proseguì verso Gioiosa M. trovando rifugio presso il clan MAZZAFERRO, alleato dei DE STEFANO. Tutta la vicenda, che, peraltro, già avevo appreso confidenzialmente, mi venne confermata in dettaglio da Pasquale Condello durante la comune detenzione presso il carcere di Reggio C., avvenuta dal 31/10/86 al 31/1/87. Il Condello si abbandonò a questa e ad altre confessioni in

quanto indignato per l'ingratitudine della famiglia DE STEFANO, che gli aveva scatenato contro una guerra nonostante la fedeltà da lui dimostratagli in circostanze significative quali quella dell'omicidio Macrì"".

Ed ancora: "" *Mandanti dell'omicidio di Antonio Macrì e del ferimento di Francesco Commisso furono Paolo DE STEFANO (non anche il fratello Giorgio perché all'epoca convalescente), i fratelli Giuseppe e Nicola Cataldo di Locri, i fratelli Giuseppe, Vincenzo e Francesco MAZZAFERRO. Più in particolare l'"input" omicida venne da Paolo DE STEFANO, mentre l'organizzazione strategica dell'agguato, fù curata dalle altre due famiglie sopramenzionate, che essendo del luogo, conoscevano il territorio e le abitudini della vittima. Non a caso l'auto dei killer venne guidata proprio dall'Orlando. Il nominativo dei mandanti mi fù fatto da Paolo DE STEFANO; peraltro lo stesso Paolo DE STEFANO in più occasioni si vantò in mia presenza di questa azione criminosa, compiuta a suo dire per vendicare l'uccisione di suo fratello Giovanni. L'omicidio di Antonio Macrì scatenò la violenta reazione dei TRIPODOani contro i destefaniani ed i loro alleati, sicchè la guerra tra le due famiglie divampò in tutta la provincia senza esclusione di colpi. La pace intervenne solo a seguito dell'invitabile eliminazione di Domenico TRIPODO, avvenuta all'interno dell'infermeria del carcere di Poggioreale di Napoli.*

Già un primo esame della deposizione del collaborante offre numerosi punti di totale coincidenza con la realtà degli accadimenti precedentemente esposta, dimostrando la sua perfetta conoscenza non solo dell'evento delittuoso ma anche dei retroscena.

Infatti:

I. l'evento delittuoso si verifica il 20 gennaio 1975 e cioè , proprio come riferisce il LAURO, all'incirca due mesi dopo la c.d. "*strage del Roof Garden*", avvenuta il 4 novembre 1974;

II. il numero dei componenti il commando omicida, quattro, ed il fatto che i medesimi agirono a viso scoperto. In merito più avanti sarà dato altro riscontro decisivo;

III. la località, la dinamica dell'agguato e l'identità delle vittime, (MACRI' e COMMISSO) le quali avevano appena effettivamente terminato una partita a bocce in un campetto in Contrada "Zammariti", agro di Siderno. Non a caso il Lauro non fa cenno alcuno al terzo ferito, VERBENI Attilio, visto che, con tutta probabilità, neanche i killers ed i mandanti dell'agguato, che poi gliene avrebbero riferito i particolari, sapevano dell'esistenza di costui, poichè vittima accidentale di un proiettile vagante;

IV. il tipo di armi usate, anche se, come vedremo appresso, si rileverà una discordanza, considerato che il LAURO ha fatto esplicito riferimento all'uso di pistole e non di mitra come riferito dai testimoni e che, effettivamente, sul luogo dell'agguato, sono stati repertati nr. 32 bossoli di pistola (7 cal. 45, 9 cal. 30 Lugher, 14 cal. 7.65 e 2 cal. 7.65 p.b.) nonchè 10 proiettili, di cui 4 cal. 45 ***(vds. verb. sopralluogo)***.

V. l'autovettura usata dai killers, un'Alfa Romeo 1750, definita dal LAURO "Alfa Romeo Giulia" a proposito della quale, riferisce un dato significativo che attesta ancora una volta come egli conosca la vicenda nei minimi particolari.

Egli, infatti, non si limita a riferire che i killers giunsero sul posto a bordo di un'Alfa Romeo Giulia rubata in Reggio Calabria, ma aggiunge: "*nella zona del Tribunale*". Ebbene, effettivamente, il medico JACOPINO Lorenzo, nato a Melito Porto Salvo il 22.01.1944, denunciò che la sua autovettura era stata asportata da ignoti tra le ore 18.00 del 13.01.1975 e le ore 22.30 del 14.01.1975 in Reggio Calabria mentre si trovava parcata di fronte l'ingresso della sua abitazione in Via Spagnolio nr. 3/D, strada, si sottolinea, **ubicata nelle adiacenze del Tribunale di Reggio Calabria**. ***(vds. verb. di s.i.t. rese da JACOPINO Lorenzo)***.

E' lapalissiano che siffatto particolare è stato conosciuto dal LAURO attraverso la conoscenza diretta dei fatti, visto che dalle carte processuali si rileva solo la residenza senza alcun cenno al fatto che detta via si trova nei pressi del Tribunale.

La riserva espressa al punto **.II.** trae spunto dal fatto che il collaboratore, a prima vista, potrebbe dare l'impressione di essere incorso in un clamoroso errore, quando parla del numero dei killers " *.... venne affrontato, a viso scoperto da: Pasquale Condello e Giovanni SARACENO, i quali esplosero al suo indirizzo più colpi di pistola, uccidendo MACRI' e ferendo gravemente il suo braccio destro, Francesco Commisso. Il gruppo di fuoco si avvalse inoltre della copertura di Giuseppe Schimizzi e di*

tale Orlando di Locri, uomo di fiducia di Giuseppe Cataldo, alleato dei DE STEFANO.".

Dagli atti di P.G. relativi all'omicidio in trattazione emerge invece:

" ..... *un'autovettura di grossa cilindrata, da cui, dopo che la stessa si era arrestata all'altezza della Renault, erano scesi quattro giovani, a viso scoperto, che con armi in pugno, avevano esploso numerosi colpi contro l'autovettura sulla quale, nel frattempo, il Macrì ed il Commisso avevano preso posto.....*".

Anche questo particolare si rivela, alla stregua di quello relativo al furto dell'autovettura usata dai killers, determinante ai fini di valutare l'attendibilità e la veridicità di quanto riferito dal collaborante.

La lettura degli atti fa invero risaltare le testimonianze di alcune persone presenti all'evento delittuoso del tutto in sintonia con la descrizione fattane dal LAURO relativamente all'operato dei componenti il commando ed alla suddivisione dei compiti fra di loro.

Infatti:

- riferisce VERTERAMO Michele, cl. 1932 da Siderno, occasionale partecipante alla partita nel campo di bocce: " .... *nel frattempo che noi ce ne stavamo andando è giunta una autovettura di colore blè, la quale si è fermata nell'incrocio di Zammariti,* ***ne sono scesi due giovani i quali hanno iniziato a sparare****, uno con la pistola e l'altro con un mitra.....*". Ed ancora: ***"I giovani in macchina erano quattro....".***

- riferisce ancora VERBENI Antonio, cl. 1921 da Siderno, cognato del Verteramo Michele, anche lui presente alla partita a bocce: "*.....l'Alfa Romeo si è fermata nell'incrocio di Zammariti,* ***ne sono scesi due giovani armati non so precisare se erano pistole o mitra, i quali si sono messi a sparare contro la macchina sulla quale vi si trovava il Commisso ed il Macrì****....*".

- CURCIARELLO Cosimo, cl. 1946 da Siderno, nipote del Verbeni Antonio, altro partecipante alla gara di bocce, dichiarava: "*..... ho visto sopraggiungere, proveniente dalla via Dromo, un'autovettura che si è fermata a pochi passi dall'auto del COMMISSO. Subito dopo, mentre il Commisso accendeva il motore della sua auto,* ***ho visto scendere dall'altra auto un uomo che impugnando un mitra cominciava a sparare contro l'auto del Commisso****. Mentre quello che era sceso per primo sparava col mitra* ***ho visto scendere, dallo sportello opposto, altro uomo*** *che però non ho potuto vedere se ha sparato anch'egli in quanto alla sua vista sono corso verso la casa di mia nonna, allo scopo di mettermi al riparo.....*" Ed ancora: "*.... ho avuto l'impressione che sull'auto, dalla quale sono partiti i colpi e che a me è sembrata di colore bianco o comunque chiara,* ***viaggiassero tre o quattro persone****....*".

- riferisce infine lo stesso COMMISSO Francesco, sentito dal G.I. del Tribunale di Locri in data 22.12.1976: "*...ad un certo punto è sopraggiunta una macchina dal tratto di strada antistante alla mia e si è piazzata davanti alla stessa mia macchina.* ***Era occupata da quattro***

***uomini**. **Due di essi sono scesi dalla macchina ed hanno aperto il fuoco** impugnando dei mitra, l'uno davanti e l'altro dietro la mia macchina..."*

Ha riferito, quindi, il vero il Lauro; due sono stati i killers ad aprire il fuoco contro Antonio Macrì e Francesco COMMISSO, (Pasquale CONDELLO e Giovanni SARACENO), e due sono stati quelli che hanno avuto funzioni di copertura, (Giuseppe SCHIMIZZI e "tale" ORLANDO di Locri, quest'ultimo autista della A.R."Giulia").

L'unica discrasia che si riscontra concerne le armi usate in quanto il collaboratore parla soltanto di pistole e non di mitra, come invece fanno i testimoni. Si fà però notare che, a parte il fatto che quanto asserito dai presenti in merito è meramente indicativo, sia per lo stato confusionale esistente in quei frangenti sia perchè si udì soltanto la deflagrazione delle armi, che però nessuno vide. Il verbale di sopralluogo all'epoca redatto riferisce di 32 bossoli **"per pistola"** repertati. A ciò si aggiunga che il collaboratore, sul punto, è ancora più preciso in un altro passo delle sue dichiarazioni, e precisamente nel memoriale prodotto in data 11.02.1993, sopra integralmente riportato, laddove a pag. 34 fa riferimento ad una Colt semi-automatica cal. 45 a.c.p. Tale tipo di arma, come è noto, è dotata di un caricatore capace di sette proiettili, esattamente quanti furono quelli repertati dello stesso calibro.

Prima di passare ad esaminare la parte forse più importante delle dichiarazioni del collaborante, quella cioè ove vengono attribuite precise responsabilità agli esecutori materiali ed ai mandanti del delitto, è fondamentale citare quanto riscontrato in altri due importanti documenti allegati al fascicolo processuale che danno al fatto delittuoso in argomento una connotazione di tipo prettamente mafioso correlandolo, altresì, ai collegamenti esistenti tra i capi mafia Antonio Macrì e Domenico TRIPODO.

Il 27 gennaio 1975, infatti, l'allora Procuratore della Repubblica di Locri, Dott. Antonino STALTARI, con missiva nr. 110/75 R.G.P.M., nell'informare, ai sensi dell'art. 233 C.P.P., il Procuratore Generale della Repubblica di Catanzaro, così, tra l'altro, scriveva: "*Per il momento manca ogni indizio per l'identificazione degli autori del grave delitto e per l'individuazione della causale dei fatti. Peraltro, le modalità tutte dell'azione depongono per un delitto di chiara matrice mafiosa, avuto anche riguardo alla personalità dell'ucciso ed al suo sistema di vita relazionale col mondo del crimine e della mafia*".

Non ci sono commenti da fare a questo primo documento ma si nota come già, ad una settimana appena dal delitto, il Procuratore di Locri coglie tutta la gravità dell'evento e lo colloca giustamente nell'ambito della "guerra di mafia".

Il contesto criminale in cui maturò l'omicidio del MACRI' incominciò ad evidenziarsi poco tempo dopo.

L'11.03.1975, il Centro Interprovinciale Criminalpol della Calabria inoltrò alla Procura della Repubblica di Locri il rapporto nr. 01333, avente ad oggetto l'eliminazione del Macrì, che così esordisce: "*La complessa personalità del soprascritto MACRI' Antonio, la posizione da lui assunta al vertice della malavita in Calabria e fuori Calabria, la vasta gamma di poteri che gli si attribuivano nei vari settori delle attività mafiosa, impongono la necessità di scandagliare anche lontano dal luogo del suo incontrastato "regno" ed in tempi non eccessivamente remoti dal giorno della sua drammatica fine.*

Vengono così alla ribalta due circostanze particolari che si presentano estremamente interessanti; la prima è quella relativa al ruolo assunto dal Macrì - d'intesa con la mafia d'oltreoceano - nelle vicende del V° Centro Siderurgico e la seconda è quella relativa ad attività di contrabbando e di traffici illeciti recentemente scoperta a Napoli e che ha portato all'arresto di persone molto vicine al Macrì.

Con riserva di riferire alla S.V. l'esito di queste indagini si fà intanto presente che la Squadra Mobile di Napoli con rapporto nr. 021481/2 del 20.01.1975 denunziava all'Autorità Giudiziaria nr. 33 persone indiziate di associazione per delinquere nonchè per estorsioni, contrabbando di sigarette, traffico di droga, di armi e di munizioni e fra queste persone anche "Don Mico TRIPODO" il boss di Sambatello (RC), protetto del MACRI', il figlio di costui TRIPODO Antonio Venanzio, GULLACE Cesare Rocco di Ferruzzano (RC), TURRO' Annunziato di Reggio Calabria, POLIMENI Ignazio di Melito Porto Salvo e residente a Villa San Giovanni, PRATICO' Giacomo, cognato di Domenico TRIPODO, ucciso come è noto il 15.11.1974 ed infine

MONINA Antonio da Oppido Mamertina e MARZANO Antonio da Siderno, residente a Genova.

In detto rapporto giudiziario viene evidenziata la esistenza di una associazione per delinquere composta da due clan diversi per origine, alleatisi per mutua assistenza e specializzati in settori diversi: il primo clan, quello dei napoletani, è diretto dai fratelli Domenico ed Antonino FERRARA da Caivano (Napoli) ed è specializzato nelle estorsioni e nei taglieggiamenti in danno di bische clandestine, l'altro, quello dei calabresi, è diretto da Don Mico TRIPODO ed è specializzato nel traffico della droga, delle armi, dei preziosi".

L'importanza di siffatto documento è facilmente intuibile.

Esso, in sostanza, oltre ad "inquadrare" la figura della vittima in un contesto molto più ampio di quello sidernese, mette in luce già in quel periodo il sistema di alleanze esistente tra i clans MACRI'-TRIPODO e quelli napoletani - in questo caso i fratelli FERRARA - di cui parla anche il collaborante, che in tal modo fornisce formidabili elementi di conferma, che corroborano ipotesi investigative poi tralasciate per mancanza di concreti riscontri.

Come definire altrimenti quel passo delle sue dichiarazioni dove afferma: "*... Lo IANNO', per l'occasione,* **(omicidio di Giovanni DE STEFANO al Roof Garden - n.d.r. -)** *assoldò due killers, provenienti da Napoli,* ***tali FERRARA***".

E' del tutto plausibile, a questo punto, che i napoletani, alleati, come risulta dal rapporto della Criminalpol, di Don Mico TRIPODO e quindi di Antonio MACRI', abbiano cooperato con IANNO' Natale, esponente di rilievo dei Tripodiani, il quale, oltre a dirimere la sua controversia personale nei confronti dei fratelli DE STEFANO, di cui fa cenno il

LAURO, operò certamente di concerto e con l'avallo del suo "capo" al fine di infliggere un colpo letale allo schieramento avversario. Si richiama a tal proposito il R.G. redatto dalla Squadra Mobile reggina in ordine all'omicidio di Giovanni DE STEFANO, nel quale, all'epoca, si ipotizzò correttamente la responsabilità, quale mandante del delitto, di TRIPODO Domenico, che venne per questo denunciato. Relativamente agli esecutori materiali del delitto, si appurò soltanto che si trattava di due soggetti che agirono a viso scoperto, **sicuramente forestieri**.

Fatte queste doverose premesse, che servono per meglio comprendere quanto fondate siano le dichiarazioni del collaborante e quanto, di conseguenza, siano obbiettivi ed attendibili i riscontri acquisiti dall'attività d'indagine posta in essere da questo ufficio, si passa ora ad esaminare nel dettaglio la posizione di coloro i quali vengono indicati essere esecutori e mandanti del delitto.

Tra i quattro esecutori, viene prima vagliata la posizione dei due che materialmente hanno fatto fuoco, tuttora in vita, e cioè Giovanni SARACENO e Paolo CONDELLO.

1. **SARACENO Giovanni**, nato ad Archi il 13.04.1951, ivi residente in via Nazionale 59.

   Per la biografia, i precedenti penali, la situazione di famiglia ed i collegamenti in ambito criminale, si rimanda all'apposita scheda descrittiva redatta sul suo conto.

In questa sede si rimarcano gli elementi che consentono di affermare, senza ombra di dubbio, la sua precisa responsabilità nel delitto in esame.

La sua personalità violenta e sanguinaria, posta al servizio del crimine organizzato e, segnatamente, della cosca DE STEFANO alla quale da sempre appartiene anche per vincoli famigliari essendo cugino dei f.lli Paolo, Giovanni e Giorgio DE STEFANO, è fuori discussione. Conferma di ciò e dei suoi legami si ricava direttamente dalle modalità con le quali portò platealmente a compimento, il 28 novembre 1974, l'omicidio in pregiudizio di PRATICO' Giacomo, cognato di don Mico TRIPODO. Si cita in proposito il passo dell'ordine di cattura nr. 41/74 R.O.C. e nr. 3861/74 R.G. emesso a suo carico in data 30.12.1974 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, del tutto esaustivo in tal senso:

" "*... Che il grave delitto, consumato alle ore 19.30 del 24 nov. 1974 nel frequentatissimo bar "Roof Garden" sito nel centro della città di fronte ad una folla sgomenta di avventori, da due killer che agirono a viso scoperto ed uno dei quali con fredda e spietata determinazione e sicura mira* ***(che evidenziava la personalità di esperto pistolero professionista in tale genere di crimine)*** *scaricava tutti i colpi della sua pistola sui fratelli Giovanni e Giorgio DE STEFANO seduti ad un tavolo del bar, rivela, a piena luce, anche per la teatralità e la pubblicità che si volle dare al crimine, per le modalità tutte ed il luogo ove fu perpetrato, il delitto tipico di malavita determinato da una imponente causale che investiva uomini di primo piano nella gerarchia della detta*

malavita organizzata ed evidentemente in lotta per l'esercizio del potere mafioso: ***delitto studiato, calcolato e deciso da mandanti che, servendosi di killer forestieri****, avevano decretato la morte dei fratelli DE STEFANO.*

Che l'omicidio, altrettanto spietato e feroce, consumato con la stessa fredda determinazione, con le stesse modalità, a distanza di tre giorni dal primo delitto, di pieno giorno, alle ore 08.30 del 28 novembre 1974 , sulla pubblica via, di fronte ad una folla atterrita di persone, in pregiudizio di PRATICO' Giacomo, ***cognato e fedelissimo del capo-mafia TRIPODO Domenico, si collega e si salda, in modo inequivocabile, al primo delitto e si appalesa come la necessaria reazione****, la pronta tremenda vendetta che, soprattutto per questioni di prestigio si volle esercitare da parte del clan dei DE STEFANO.*

Che, infatti, l'assassino, identificato sin dal primo momento, anche attraverso le precise deposizioni dei testi presenti, ***in SARACENO Giovanni, pericolo mafioso di Archi resosi subito dopo il crimine irreperibile, agì con spietata determinazione, esplodendo sul Praticò, colto di sorpresa, almeno 23 colpi di pistola con due pistole diverse inseguendo la vittima sino all'interno di una sartoria ed infierendo contro di essa quando già colpita era crollata a terra, esplodendo quasi a bruciapelo alla testa del Praticò altri nove colpi provocando lo scoppio della calotta cranica con fuoriuscita di tutta la sostanza cerebrale****:*

modalità tutte che conclamano, oltre che la natura mafiosa del delitto, la stretta connessione esistente tra i due crimini;

***che l'assassino, SARACENO Giovanni, cugino e fedelissimo dei fratelli DE STEFANO, era uno dei più attivi affiliati alla loro cosca definito uno dei più pericolosi esponenti delle giovanissime leve mafiose**, già precedentemente proposto dalla Questura per il soggiorno obbligato con rapporto nel quale si evidenziavano proprio i suoi stretti legami con i fratelli Giovanni, Giorgio, Paolo DE STEFANO nella cui gang militava;*

che, d'altra parte, la vittima, il PRATICO' Giacomo, cognato e fedelissimo del boss TRIPODO Domenico, era la "longa manus" del cognato, una delle menti dell'organizzazione mafiosa di quest'ultimo; colui che manteneva i contatti tra il cognato ed i gruppi dei mafiosi rimasti a lui fedeli...." ".

Non pare necessitino commenti a quanto sopra riportato.

Sono stati tuttavia acquisiti altri riscontri che consentono in maniera definitiva di attribuire al SARACENO il ruolo di spietato killer anche di don Antonio MACRI'.

Intanto c'è da dire che, come accennato, quando si verificò il delitto in trattazione, il SARACENO era latitante poichè colpito dall' O.C. di cui sopra e da altro provvedimento restrittivo emesso il 14.01.1975 dal G.I. del Tribunale di Palmi per tentato omicidio aggravato, sequestro di persona ed altro, e tale rimarrà sino al 21.12.1980, data della sua cattura ad opera di personale della Questura di Reggio Calabria.

Detto ciò, c'è ora da riferire come i suoi dati somatici corrispondano con la descrizione di uno dei due killers fatta a suo tempo da alcuni testimoni presenti al delitto. In particolare:

- **VERTERAMO Michele:** "*..I due giovani che sono scesi dall'autovettura blè, penso che era una Alfa Romeo 2000, erano a viso scoperto* ***di apparente età di circa 25-30 anni****, uno aveva un vestito ble scuro ed aveva i capelli ricci, mentre l'altro era dietro alla macchina con la quale erano venuti, quindi non ho potuto vederlo bene,* ***ho potuto notare soltanto che aveva i capelli lisci di colore castano chiaro, quasi biondo****...*";
- **VERBENI Antonio**: ***".. L'età dei due giovanni si aggira dai 25 ai 30 anni.."***;
- **CURCIARELLO Salvatore**: "*.. Pure avendo visto i quattro giovani in faccia non sarei in grado di riconoscerli. Posso semplicemente dire che erano molto giovani (20-25 anni) e molto agili ...* ";
- **COMMISSO Francesco**, sentito dal G.I. il 22.12.1976: ***".. Tutti erano a volto scoperto. Potevano avere una trentina d'anni. Prima di andarsene uno dei due discesi dalla macchina, essendosi accorto che il Macrì ancora respirava, gli ha sparato contro altri due colpi di mitra al petto ed alla testa... "***

Orbene, SARACENO Giovanni, all'epoca del delitto, aveva 24 anni, la sua capigliatura è di colore castano chiaro e la sua agilità, specie in simili frangenti, è fuori discussione.

Si tenga presente che egli, appena due mesi prima, aveva spietatamente ucciso PRATICO' Giacomo, delitto per il quale è stato condannato all'ergastolo, nell'esclusivo interesse della cosca, visto che con la vittima non aveva mai avuto alcun tipo di rapporto e/o di rancore.

Pare che non sussistano dubbi in merito.

Ma vi è di più. Occorre riferire un ultimo elemento che chiude il discorso e che risulterà fondamentale anche nell'ottica della valutazione complessiva delle dichiarazioni del Lauro.

A pag. 9 del R.G. nr. 7434/2^ di denuncia a carico di DE STEFANO Paolo più 14, redatto congiuntamente in data 25.02.1975 dalla Squadra Mobile e dal Nucleo Investigativo CC. di Reggio Calabria, si legge:

" Infatti, il Dirigente della Squadra Mobile, Dr. Girolamo CELONA, che del resto, unitamente al Dr. CHIAVETTA di questo Centro Regionale Criminalpol, coordinava le indagini su tutti i fatti di sangue, da una fonte confidenziale attendibilissima, apprendeva che nel mese di settembre del 1974, in Gioia Tauro, si era tenuta una riunione mafiosa alla quale avevano preso parte Giuseppe PIROMALLI (latitante per essersi allontanato arbitrariamente dalla clinica Italia di Roma il 5.9.1974, per sottrarsi alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno) i fratelli DE STEFANO e Antonio MACRI', che nella circostanza era accompagnato da tale ROMANELLO Pietro.

L'informatore aveva aggiunto che ad un certo momento la discussione era divenuta abbastanza animata tra il DE STEFANO Paolo ed il

MACRI' Antonio (tanto che erano venuti quasi alle mani), in quanto quest'ultimo aveva parlato bene di Domenico TRIPODO, nemico dichiarato del primo. La lite, grazie all'intervento dei presenti era stata ben presto sedata ed a conclusione il Macrì aveva promesso di interporre la sua autorità per una riappacificazione dei due opposti clan. Invece, qualche mese dopo, d'accordo con il TRIPODO, aveva organizzato la spedizione punitiva contro i DE STEFANO che era stata portata a termine nel Roof Garden e dalla quale avevano tratto origine i successivi fatti di sangue.

La medesima fonte aveva riferito pure che l'autovettura utilizzata dagli assassini di Antonio MACRI' e cioè l'Alfa Romeo 1750 targata RC.143194, qualche giorno prima del fatto era stata notata in Siderno con alla guida il noto pregiudicato CATALDO Giuseppe da Locri e con a bordo TEGANO Domenico di Archi, latitante per omicidio sin dal 1968 e SARACENO Giovanni, ricercato per l'omicidio di PRATICO' Giacomo".

Sul primo punto, quello relativo alla riunione mafiosa tenutasi a Gioia Tauro, ci si limita, per dimostrare quanto veritiera fosse la notizia avuta dalla P.G., a richiamare quanto riferito dal LAURO in ordine al matrimonio del **MAZZAFERRO Girolamo** svoltosi a Gioia Tauro nell'agosto del 1974, di cui si parlerà più diffusamente in seguito, al cui banchetto parteciparono esponenti delle principali 'ndrine calabresi.

Sul secondo punto, invece, che è poi quello che qui interessa approfondire, si evidenzia quanto importante esso sia per la conferma della bontà delle dichiarazioni del LAURO, atteso che:

- è ben possibile che l'Alfa Romeo 1750 utilizzata per l'omicidio MACRI' venisse notata circolare in Siderno alcuni giorni prima del delitto. Come già detto, infatti, essa fu rubata in Reggio Calabria tra le ore 18.00 del 13.01.1975 e le ore 22.30 del 14.01.1975, sei giorni prima, cioè, dell'azione criminale;

- la contemporanea presenza, secondo la fonte confidenziale, a bordo dell'auto, del noto CATALDO Giuseppe da Locri, di TEGANO Domenico e del SARACENO Giovanni, a pochi giorni dall'esecuzione mafiosa che sarebbe stata compiuta in C/da Zammariti, corrisponde perfettamente con quanto dichiarato a distanza di vent'anni dal LAURO, il quale indica esattamente le stesse persone, a vario titolo, tra i partecipanti all'azione delittuosa, pur non conoscendo questo particolare;

- l'episodio, al di là di quanto già detto, è credibile per il solo fatto che, a bordo dell'auto, si trovassero due soggetti in quel momento latitanti, SARACENO e TEGANO, assolutamente sconosciuti in quei paesi, accompagnati nella necessaria "ricognizione" per la perfetta riuscita di un delitto di simile portata, dal boss della zona, CATALDO Giuseppe, che

garantiva loro adeguata "copertura". "Modus operandi", questo, tipico delle organizzazioni delinquenziali reggine;

- che il TEGANO ed il SARACENO si trovassero insieme al CATALDO è perfettamente plausibile per il sistema di alleanze all'epoca - e tutt'oggi - vigente, che porta il clan CATALDO, come vedremo in seguito, ad essere "allineato" con il fronte destefaniano.

2. **CONDELLO Pasquale**, nato ad Archi il 24.09.1950, ivi residente in via Mercatello nr. 2, coniugato, in atto latitante.

Per la biografia, i precedenti e le pendenze penali, la situazione di famiglia ed i collegamenti in ambito criminale, si rimanda all'apposita scheda descrittiva sul suo conto redatta.

In questa sede ci si limita a rimarcare il fatto che sarebbe stato egli stesso a riferire al LAURO i particolari della sua partecipazione al delitto MACRI', durante il periodo di comune detenzione nel carcere di Reggio Calabria.

Gli accertamenti esperiti hanno consentito di confermare tale comune detenzione. Il CONDELLO è stato infatti ristretto nel carcere reggino dal 10.01.1985 al 22.01.1988, mentre il LAURO lo è stato nel periodo 30.11.1986 - 31.01.1987.

Circa poi lo schieramento all'epoca di Pasquale CONDELLO nelle fila del fronte destefaniano non sussistono dubbi atteso le numerose risultanze investigative e processuali che depongono in tal senso, non ultima la sentenza di condanna emessa dal

Tribunale di Reggio Calabria in data 04.01.1979 nell'ambito del procedimento contro DE STEFANO Paolo più 59, nella quale si colgono gli inequivocabili segni della sua affiliazione.

Altrettanto fuor di dubbio è la sua conoscenza e frequentazione con gli altri co-autori dell'omicidio MACRI', e cioè TEGANO Domenico, SARACENO Giovanni e SCHIMIZZI Giuseppe, nonchè con i mandanti DE STEFANO Paolo e con il fratello di questi DE STEFANO Orazio, come si ricava, tra l'altro, da una nota informativa per la ricerca di latitanti, redatta sul suo conto dalla Stazione Carabinieri di Gallico.

Infine, anche per lui, come per l'altro killer SARACENO Giovanni, si rileva come le testimonianze fornite dagli occasionali testimoni dell'omicidio in trattazione, già sopra riassunte, relative all'età, coincidono atteso che, all'epoca, il CONDELLO aveva effettivamente 25 anni, così come indicato.

Passando ora ad esaminare la posizione degli altri due soggetti indicati far parte del commando, ma con funzioni di copertura, e cioè SCHIMIZZI Giuseppe che risulta essere nato a Reggio Calabria il 6.5.1943 ed il tale "ORLANDO", identificato da questo ufficio per ORLANDO Pietro, nato a Locri il 24.5.1940, si osserva subito che entrambi sono stati vittime di esecuzioni di tipo mafioso. Si omette pertanto di redigere sul loro conto la scheda descrittiva, ma appare opportuno, comunque, far cenno dei loro profili delinquenziali che, ancora una volta, corroborano le dichiarazioni del LAURO.

3. **SCHIMIZZI Giuseppe**, nato a Reggio Calabria il 06.05.1943, già ivi residente ad Archi Carmine nr. 86, commerciante, pregiudicato, ucciso in data 07.11.1990.

   Soggetto di grosso spessore delinquenziale, aveva a suo carico una fedina penale di tutto rispetto essendo stato inquisito, in passato, per associazione per delinquere di stampo mafioso, lesioni, minacce, porto e detenzione abisiva di armi ed altro.

   Lo stesso, fratello di Giovanni, pure ucciso in un agguato mafioso il 29.07.1987, è stato ucciso il 7.11.1990, nel pieno della II^ guerra di mafia, all'interno della propria abitazione, con un solo colpo di arma da fuoco, esploso verosimilmente con un arma di precisione, da un palazzo prospicente la sua residenza.

   Quel che più interessa in questa sede, comunque, è che, egli è sempre stato uomo di assoluta fiducia, nonchè elemento di spicco, della cosca DE STEFANO.

   Un legame, quello che univa lo SCHIMIZZI alla famiglia del defunto boss, che era durato ben oltre la morte di Paolo DE STEFANO. A riprova di ciò, infatti, si cita l'episodio di quando egli, scarcerato il 27 gennaio 1990 dalla locale Casa Circondariale, veniva prelevato ed accompagnato nella propria abitazione da DE STEFANO Giuseppe, figlio di Paolo DE STEFANO. Inoltre dopo la morte veniva notata all'interno della sua abitazione la presenza della vedova di Paolo DE STEFANO.

   E' verosimile, quindi, che il medesimo abbia preso parte, come dice il LAURO, all'azione delittuosa in pregiudizio di MACRI' Antonio. Del resto lo SCHIMIZZI, come già accennato al punto .1.,

ben conosceva e frequentava gli altri complici nel delitto, e cioè Pasquale CONDELLO, Giovanni SARACENO ed i fratelli DE STEFANO.

4. **ORLANDO Pietro**, nato a Locri il 24.05.1940, già ivi residente, pregiudicato, sorvegliato speciale della P.S., ucciso in Locri in data 17.02.1975.

   Come si è detto, il LAURO riferisce che il quarto componente del commando era "*tale ORLANDO di Locri, uomo di fiducia di Giuseppe Cataldo, alleato dei DE STEFANO.*" e che questi aveva svolto il ruolo di autista.

   Gli accertamenti svolti consentono di individuare costui nell'ORLANDO Pietro in premessa indicato, visto che:

   - in vita era elemento di sicuro affidamento della cosca CATALDO di Locri, capeggiata da quel Giuseppe di cui si è già detto e del quale si parlerà ancora più avanti. A tal proposito si cita un passo delle dichiarazioni rese dai fratelli di Giuseppe, CATALDO Nicola e Michele, dopo il delitto ORLANDO:

     CATALDO Nicola: "*conoscevo fin da ragazzo Pietro ORLANDO con il quale sia io che i miei fratelli siamo sempre stati in ottimi rapporti di amicizia. L'Orlando svolgeva l'attività di carpentiere e prima che venisse ucciso lavorava per proprio conto nella sua stessa abitazione sita in C/da Riposo. Il giorno in cui venne ucciso venne da me visto nel mio bar, verso le ore 12, dove venne per sorbire un caffè.*"

Ed ancora: "*Effettivamente ieri* **(19.02.1975 - ndr. -)**, *verso le ore 11.00, alla guida della mia auto A.R. Giulia 1300, targata se non erro RC.164777, mi sono recato proveniente dal cimitero di Locri, verso la contrada Baldaria, costeggiando il fiume Novito, lato Locri, fino all'abitazione di tale CAMPANELLA Rocco al quale dovevamo dare incarico di costruire la tomba per ORLANDO Pietro. Nell'occasione mi accompagnava tale URSINO Antonio da Locri*".

CATALDO Michele: "*Conoscevo molto bene il defunto ORLANDO Pietro, ucciso a Locri nel pomeriggio del 17 corrente. Era mio amico di infanzia perchè posso dire che ci siamo cresciuti insieme, giacchè la mia e la sua famiglia originarie abitiamo vicini*".

Si fa solo notare, a commento di dette dichiarazioni, la circostanza che un personaggio del calibro di CATALDO Nicola, in pratica nr. 2 della cosca dopo il fratello, si mobiliti in prima persona per approntare la tomba dell'ucciso, dichiarando tra l'altro "***dovevamo*** *dare incarico di costruire la tomba*".

- dall'attento esame della documentazione acquisita, è emerso altro particolare che si ritiene fughi ogni dubbio.

  Dal R.G. NR. 1130/1 redatto in data 06.11.1979 dal Gruppo CC. di Reggio Calabria sul conto di 101 persone facenti parte di una associazione per delinquere di stampo mafioso operante principalmente nel versante jonico della provincia

reggina, si legge e si rileva, nella parte ove si delinea la figura di ORLANDO Giuseppe, nato a Locri l'1.7.1947, fratello di Pietro, pregiudicato, sorvegliato speciale della P.S. e condannato a 14 anni di reclusione poichè sorpreso a guardia del sequestrato Tobia MATERAZZI, anche lui sicuramente inserito nelle fila del clan CATALDO, quanto segue:

" *Nel relativo rapporto giudiziario* **(quello sul sequestro MATERAZZI - n.d.r. -)** *si legge che ORLANDO Caterina, sorella di Giuseppe, durante l'esecuzione di una perquisizione domiciliare, seguita all'arresto del fratello, in un momento di sconforto, ebbe ad esclamare, rivolta al Maresciallo dei Carabinieri LENZA Antonio che procedeva: ""... mio fratello non lo voglio vedere, è un disonesto! Pepè gli ha ammazzato il fratello ed ora gli fa da servo..""*

La donna precisava che Pepè era Giuseppe CATALDO, ma si rifiutava di ripetere a verbale quanto appena detto per tema di essere a sua volta uccisa.

Per chiarire il significato delle affermazioni della donna, si precisa che ORLANDO Pietro, fratello della stessa, il 17 febbraio 1975 fu ucciso a colpi di lupara nel centro di Locri da ignoti. Si trattò di una vera e propria esecuzione mafiosa. Nulla fu possibile scoprire sul movente, sui mandanti e sugli esecutori. Sembra, comunque, attendibile la tesi secondo la quale l'ORLANDO, fedele picciotto del CATALDO, sarebbe stato eliminato per aver fatto parte del commando che il 20 gennaio 1975 (pochi giorni prima quindi) aveva ucciso Antonio MACRI' da Siderno.

E quanto in effetti fosse attendibile la tesi allora formulata dagli investigatori, è possibile capirlo e provarlo solo oggi, alla luce delle nuove emergenze investigative scaturite dalle dichiarazioni univoche e convergenti di LAURO Giacomo, che permettono ora di superare il gap investigativo causato dalla mancanza di elementi probatori.

E' indubbio che con quella esternazione accorata la ORLANDO volesse indicare il responsabile nel CATALDO Giuseppe, il quale aveva prima esposto il di lei fratello Pietro alla vendetta mafiosa, facendolo partecipare all'azione contro Antonio MACRI', e poi fatto arrestare l'altro fratello Giuseppe, visto che il sequestro MATERAZZI è stato sicuramente ideato ed attuato dalla cosca capeggiata dal "Pepè" CATALDO.

Per correttezza di esposizione, si fa presente che dal fascicolo processuale nr. 22/89 R.G. Ass.App. relativo all'omicidio di ORLANDO Pietro, acquisito su delega di codesta A.G. presso la Procura della Repubblica di Locri, si rilevano elementi che potrebbero sembrare non in sintonia con le conclusioni formulate nella presente informativa. In particolare venne incriminato per tale fatto di sangue il noto CORDI' Cosimo, nato a Locri l'1.1.1951, in concorso con il defunto BATTAGLIA Sebastiano, sulla base di dichiarazioni rese da due pentiti, STRANGIO Francesco e FRAGOMENI Armando, i quali fornirono all'epoca deposizioni,

per altro divergenti, che inquadravano il delitto nella faida all'epoca in corso tra le cosche CORDI' e CATALDO di Locri.

Ad ogni buon conto il CORDI' venne assolto per insufficenza di prove da tale imputazione dal G.I. del Tribunale di Locri il 20.01.1986 e dalla Corte d'Assise il 01.12.1988.

Ora non si vuole in questa sede dire che il CORDI' fosse del tutto estraneo al delitto, anzi non si può escludere che l'ORLANDO sia stato effettivamente ucciso da elementi del clan CORDI', che, essendo antitetico a quello dei CATALDO, era per tale motivo nella zona di Locri inserito nell'allineamento mafioso contrapposto a quello dei DE STEFANO. Inoltre la mancata conoscenza da parte degli inquirenti del vero movente dell'omicidio, condizionò le indagini indirizzandole in un ambito "locale" anzichè nel contesto, ben più ampio, del regolamento di conti in seno all'intera 'ndrangheta reggina.

Circa i mandanti dell'omicidio MACRI', il LAURO testualmente afferma: " ... *Mandanti dell'omicidio di Antonio Macrì e del ferimento di Francesco Commisso furono Paolo DE STEFANO (non anche il fratello Giorgio perché all'epoca convalescente), i fratelli Giuseppe e Nicola Cataldo di Locri, i fratelli Giuseppe, Vincenzo e Francesco MAZZAFERRO. Più in particolare l'"input" omicida venne da Paolo DE STEFANO, mentre l'organizzazione strategica dell'agguato, fù curata dalle altre due famiglie sopramenzionate, che essendo del luogo, conoscevano il territorio e le abitudini della vittima. Non a caso l'auto dei killer venne guidata proprio dall'Orlando.*

Il nominativo dei mandanti mi fù fatto da Paolo DE STEFANO; peraltro lo stesso Paolo DE STEFANO in più occasioni si vantò in mia presenza di questa azione criminosa, compiuta a suo dire per vendicare l'uccisione di suo fratello Giovanni...."

* **DE STEFANO Paolo**:

sulle responsabilità di Paolo DE STEFANO in ordine all'omicidio in esame, dopo quanto precedentemente esposto, c'è poco da dissertare essendo evidente che l'eliminazione dell'Antonio MACRI' poteva essere disposta solo dal medesimo e dai massimi vertici dell'organizzazione mafiosa calabrese.

Per quanto riguarda il Giorgio DE STEFANO lo stesso, effettivamente, dopo la strage del Roof Garden avvenuta il 24.11.1974, rimase gravemente ferito per cui è verosimile che non abbia concorso alla decisione di procedere alla soppressione del vecchio capo-mafia di Siderno.

* **CATALDO Giuseppe e Nicola:**

per la biografia, i precedenti e le pendenze penali, la situazione di famiglia ed i collegamenti in ambito criminale, si rimanda all'apposita scheda descrittiva redatta sul loro conto.

Che il gruppo da loro capeggiato fosse schierato a fianco della famiglia DE STEFANO, risulta confermato dalle numerose risultanze investigative e processuali che vanno in tale direzione.

Da ultimo si ricorda che anche l'ex-collaboratore **Vittorio JERINO'**, profondo conoscitore della n'drangheta jonica, nella

quale era organicamente inserito, nel tracciare il quadro definitivo dei due schieramenti di cosche mafiose operanti in provincia, in posizione antitetica, associa il clan dei CATALDO e dei MAZZAFERRO a quello dei DE STEFANO-TEGANO-LIBRI.
Sono sempre in sintonia con le risultanze investigative appena esposte:

- la notizia fiduciaria, di cui si è già fatto cenno, pervenuta ai funzionari di Polizia CELONA e CHIAVETTA, secondo cui il CATALDO Giuseppe era stato notato in Siderno a bordo dell'Alfa Romeo utilizzata per l'omicidio MACRI', pochi giorni prima di detto fatto delittuoso, insieme a TEGANO Domenico ed a SARACENO Giovanni. Al riguardo non esistono dubbi che il terzetto stava effettuando la ricognizione dei luoghi indispensabile ai fini del buon esito dell'azione delittuosa.

- il rinvenimento dell'automezzo, utilizzato per l'omicidio, completamente bruciato, in C/da Romeo di Antonimina, territorio da sempre soggetto al controllo del clan CATALDO.

* **MAZZAFERRO Vincenzo, Francesco e Giuseppe:**

Anche in questo caso si fa riferimento alla scheda biografica sia per il loro curriculum giudiziario che per i precedenti di polizia.

Il gruppo MAZZAFERRO, come già detto, parte integrante di quello schieramento che in Reggio Calabria trova i suoi referenti nei DE STEFANO, è stato da ultimo oggetto delle dichiarazioni dello JERINO' il quale ne ha illustrato l'estrema pericolosità sia per il numero degli affiliati, circa 500, che per le sue propaggini nel nord-Italia ed all'estero indispensabili per il traffico di stupefacenti.

Altra conferma dei loro strettissimi legami con i DE STEFANO, emersi nel corso delle varie attività di indagine, fu data già negli anni '70 da un collaboratore di giustizia napoletano, D'AMICO Pasquale, di cui si è già parlato, persona di fiducia dell'ex capo della N.C.O. CUTOLO Raffaele, il quale, in occasione di un interrogatorio, fece menzione della riunione, di cui si è già parlato, svoltasi nell'estate del 1978 a Reggio Calabria nell'abitazione di Archi dei DE STEFANO, cui parteciparono oltre al CUTOLO, anche il Giuseppe PIROMALLI, Mimmo e Pasquale TEGANO, nonchè "certi MAZZAFERRO", tre fratelli, di cui non ricordava i nomi.

Ovviamente tali MAZZAFERRO di cui parlava il D'AMICO possono soltanto identificarsi nei noti Vincenzo (ucciso in data 13.01.1993 con modalità tipicamente mafiose), Francesco e Giuseppe, i quali, per la loro elevata caratura mafiosa, costituivano il vertice decisionale della loro famiglia.

E' l'ennesima prova questa del rapporto organico esistente tra i DE STEFANO ed i citati gruppi mafiosi della jonica, rivelatosi

determinante ai fini della vittoria finale al termine dello scontro con i vecchi capi-mafia MACRI' e TRIPODO.

Il quadro probatorio fin qui delineato, del tutto esaustivo, trova ulteriori conferme in altre fonti investigative che corroborano in toto le risultanze sopra illustrate. Ci si riferisce alle dichiarazioni rese sull'argomento dagli altri due collaboratori di giustizia, Filippo BARRECA e Gaetano COSTA, ambedue in atti generalizzati, già sopra trascritte, delle quali si riportano qui di seguito le parti che interessano:

DICHIARAZIONI RESE DA BARRECA Filippo:

Verbale reso alle ore 09.00 del 22 gennaio 1993 innanzi al P.M. Sost. Proc. Dr. Bruno GIORDANO ed a personale di questo C.O..

"*..... Parlo dell'omicidio di " don Antonio MACRI', capo mafia di Siderno e personaggio carismatico della ndrangheta calabrese, il quale manteneva rapporti con COSA NOSTRA AMERICANA. Il MACRI' era pertanto, all'epoca, l'esponente più rappresentativo della ndrangheta e tale sua funzione si estrinsecava in una posizione previlegiata per tutti i traffici illeciti che avessero una dimensione ultra regionale o, addirittura, internazionale. Naturalmente mi riferisco in particolare al traffico degli stupefacenti.....*"

Ed ancora: " *.....Tornando all'omicidio di Antonio MACRI' esso fu la diretta conseguenza di quello di Giovanni DE STEFANO ed anche la prima espressione eclatante del nuovo allineamento che vedeva i PIROMALLI, i MAMMOLITI-RUGOLO, i DE STEFANO e di CATALDO di Locri alleati*

insieme contro i vertici reggini e della jonica. Autori materiali dell'omicidio furono: Pasquale CONDELLO, quello del processo Santa Barbara, Giuseppe CATALDO ed uno dei fratelli TEGANO. Unitamente ai killers di cui ho detto c'erano altre persone che operavano in appoggio; di essi tuttavia sconosco l'entità. Dell'omicidio di Antonio MACRI' parlammo una infinità di volte con Santo ARANITI e con altri; si trattava di un fatto eclatante e notorio nel nostro ambiente...."

DICHIARAZIONI RESE DA COSTA GAETANO:

Verbale reso in data 12 marzo 1994.

"..... Per quanto mi risulta, la morte di Antonio MACRI' ebbe una duplice motivazione: la prima, più generale, dovuta al fatto che egli si opponeva al riconoscimento della SANTA entrando per questo in conflitto con Momo PIROMALLI; la seconda perchè aveva protetto e continuava a proteggere a Mico TRIPODO e quindi si era creato quali nemici coloro che si opponevano al potere del TRIPODO a Reggio Calabria...."

Come si vede il BARRECA fa riferimento alle medesime persone di cui parla il LAURO mentre il COSTA inquadra genericamente l'evento nel contesto del conflitto esistente tra i due schieramenti contrapposti che si erano all'epoca costituiti dopo il dissolvimento dei precedenti equilibri mafiosi.

Premesso quanto sopra si segnalano quali responsabili dell'omicidio di Antonio MACRI':

1. **CONDELLO Pasquale**, nato a Reggio Calabria il 29.04.1950, latitante;
2. **SARACENO Giovanni**, nato a Reggio Cal. il 13.04.1951, detenuto;
3. **CATALDO Giuseppe**, nato a Locri il 19.09.1938, detenuto;
4. **CATALDO Nicola**, nato a Locri il 21.04.1932, detenuto;
5. **MAZZAFERRO Giuseppe**, nato a M. G. Jonica l'11.05.1937, detenuto;
6. **MAZZAFERRO Francesco S**. nato a M.G. Jonica il 29.3.1940, detenuto.



L'AGGUATO A SEBASTIANO UTANO ED IL CONTESTUALE OMICIDIO DELLA FIGLIA GIUSEPPINA

In ordine all'agguato ai danni di Sebastiano UTANO, questo Centro Operativo ha già compiutamente riferito a codesta Direzione Distrettuale Antimafia, Dr. Giuseppe VERZERA, con l'informativa Cat.125/RC/7^/h2-83/prot. 4607, redatta in data 22.07.1994, relativa alla denuncia a carico di ARANITI Santo, nato a Sambatello (RC) il 25.04.1947, attualmente detenuto in quanto recentemente arrestato dopo una decennale latitanza, ritenuto responsabile dell'omicidio consumato in data 12.12.1975 in danno della piccola Giuseppina UTANO di appena tre anni e dei contestuali tentati omicidi dei genitori UTANO Sebastiano cl. 1950 e PANGALLO Domenica cl. 1955.

Tuttavia, considerando l'importanza del grave delitto ed il suo sicuro inserimento nel contesto della materia in trattazione, si ritiene opportuno, per una migliore intelleggibilità, riportare integralmente l'esito di dette investigazioni.

=====ooOoo=====

1. **In data 09.04.1994, GIACOMO LAURO ha dichiarato quanto segue:**

"""..... omississ ..... Nella fotografia ..... omississ ..... nr.76 riconosco tale SEBASTIANO UTANO detto "bacceddu" ex autista di MICO TRIPODI. La sua fedelta' al vecchio boss reggino gli comporto', per vendetta trasversale, la eliminazione della propria figlia di anni 5 che si trovava accanto a lui a bordo di una A 112. L'omicidio e' stato eseguito personalmente e materialmente da SANTO ARANITI. Dico questo perche' il SANTO ARANITI fu riconosciuto dall'UTANO nel corso dell'agguato e successivamente mi riferi' tutto durante la comune detenzione nel carcere di Reggio calabria negli anni 1979-1981. Non mi risulta che da quel momento l'UTANO abbia continuato a far parte di organizzazioni mafiose. (l'Ufficio da' atto che trattasi di UTANO SEBASTIANO cl. 50 in atti gia' generalizzato)..... omississ .....""".

2. **Successivamente, in data 17.06.1994, il collaborante GIOVANNI GULLA' ha sostanzialmente riscontrato la massa delle dichiarazioni sottoscritte dal LAURO dichiarando quanto segue:**

"""..... omississ ..... Riconosco nella fotografia nr.76 SEBASTIANO UTANO di san Giovanni di Sanbatello. Con riferimento alla collocazione nell'onorata società dell'UTANO debbo fare importanti precisazioni. L'UTANO era originariamente strettamente legato a DOMENICO TRIPODO noto boss reggino. In particolare era il suo

autista di fiducia e lo accompagnava in ogni spostamento ... omississ ... a seguito dell'omicidio di DOMENICO TRIPODO, lo stesso fu additato dal gruppo vincente come persona da eliminare in quanto superstite della vecchia guardia ormai in via estinzione. Infatti, SANTO ARANITI che nel frattempo dopo la morte di DOMENICO CALABRESE stava per impadronirsi del locale di DIMMINITI, ne decretò la eliminazione. L'agguato fu materialmente eseguito da un gruppo di fuoco composto da almeno 6 persone di cui l'UTANO me ne indicò tre per averle viste e cioè CARMELO CANNIZZARO di Gallico, GIOVANNI NUNNARI ed un'altra persona che l'UTANO mi indicò come "'U NANU DA VINA". I killers spararono con fucile a pallettoni e non so se vennero utilizzate anche pistole. I colpi esplosi tuttavia non raggiunsero l'UTANO ma la di lui moglie - che era incinta - e la figlioletta di circa 3 anni che dormiva nel sedile posteriore della A112. L'UTANO rimase ferito di striscio e dopo alcune ore dall'attentato mi telefonò raccontandomi tutto e pregandomi di avvisare i suoi familiari. L'attentato è stato concepito con premeditazione in quanto l'UTANO quel giorno doveva essere dimesso dall'ospedale di Scilla ove trovavasi ricoverato. I killers attesero il giorno di uscita dal nosocomio dell'UTANO per avere la certezza che da quel luogo avrebbe immediatamente dopo raggiunto la sua abitazione. La prova delle sue dimissioni venne data dalla moglie che in compagnia della figlioletta poi rimasta uccisa si recò all'ospedale di Scilla a prendere il marito a bordo della A 112 che venne seguita dagli assassini. L'agguato avvenne sulla strada che porta a San Giovanni. Dopo questo tragedia UTANO rimase sconvolto e si rifugiò dal suocero a ROCCAFORTE DEL GRECO, tale

PANGALLO capo di quel "locale" che lo inserì nel suo sodalizio. (L'Ufficio dà atto che trattasi di UTANO SEBASTIANO cl.50 in altri atti compiutamente generalizzato)..... omississ .....Dopo l'omicidio ai danni di NUNNARI , UTANO SEBASTIANO mi disse di essersi recato da ETTORE BILARDI per ringraziarlo di aver vendicato la morte di sua figlia; anzi, si rivolse al BILARDI chiedendo testualmente """DEVO RINGRAZIARE VOI O MICO MARTINO ?""", ricevendo una risposta sdegnata da parte di ETTORE BILARDI il quale gli disse che lui non aveva nessun titolo per indagare sugli autori di quell'omicidio che proprio lui avrebbe dovuto commettere. E' chiaro che una persona che appartiene alla onorata società non ammette mai crimini così gravi come gli omicidi ..... omississ .....""".

3. La ricerca di riscontri alle dichiarazioni resa dal LAURO, ha permesso di :

a. rilevare che, effettivamente, il collaborante è stato detenuto nel carcere di Reggio Calabria unitamente ad UTANO SEBASTIANO in epoca posteriore alla uccisione della figlia di quest'ultimo, deceduta in data 12.12.1975. Infatti:

(1) GIACOMO LAURO è stato detenuto nel carcere di Reggio Calabria dal 21.04.1979 al 19.06.1981 (all. nr.1);

(2) **il padre della bambina uccisa,** è stato detenuto nello stesso carcere reggino dal 19.03.1979 all'8.06.1979 e, ancora, dall'8.1.1980 al 18.01.1980 (all. nr.2);

b. rilevare - come evidenziato nel paragrafo a seguire - che la vittima era a bordo di una A112.

3. L'approfondimento dei riscontri legati alle testimonianze di entrambi i suddetti collaboratori ha permesso di:

a. verificare le modalità del delitto che è risultato esser stato perpetrato alle 21,45 del 12.12.1975 a Sambatello e segnatamente sulla via Provinciale, nei pressi del Cimitero di San Giovanni di Sambatello. Nell'occasione - come emerge dal Rapporto compilato dalla Squadra Mobile (all. nr.3) - furono raggiunte da colpi di arma da fuoco la coniuge e la figlia (UTANO GIUSEPPINA, nata a Sambatello (RC) il 09.11.1972) , poi deceduta, di UTANO SEBASTIANO. I primi rilievi sul luogo del delitto determinarono il rinvenimento di nr.9 bossoli per fucile da caccia cal 12 e n.6 bossoli per pistola cal 9 lungo. Al momento della perpetrazione del crimine, come si legge dalla pagina 4 dell'allegato citato ed in cui si fa esplicito riferimento alle dichiarazioni rese da UTANO:

""..... omississ ..... L'UTANO SEBASTIANO continuava dicendo che quando erano partiti da Scilla l'autovettura A 112 di colore cammello targata RC 154038 di sua proprietà era guidata dalla moglie, non avendo egli la patente perchè ritiratagli, mentre lui sedeva sul sedile anteriore destro e la figlia GIUSEPPINA si trovava seduta sul sedile posteriore, al centro, e stava con un braccio appoggiato sulla sua spalla e con l'altro sulla spalla della mamma ..... omississ ..... Giunti a 5 - 600 metri dalla abitazione di San Giovanni di Sambatello ..... omississ ..... notavamo una autovettura Mini Minor di colore blu scuro, ... omississ ..... messa di traverso al centro della strada ..... omississ ..... una volta che erano giunti proprio all'altezza della Mini Minor, procedendo a velocità notevolmente bassa, sentivano l'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco provenienti dal retro del muretto sovrastante la carreggiata del margine sinistro ..... omississ ..... egli non aveva avuto modo di vedere alcuno, sia per l'oscurità esistente nella zona , sia per la fulmineità con cui si era svolta l'azione sia, infine, per la preoccupazione di sfuggire all'agguato ..... omississ ..... """.

b. riscontrare - sulla base delle dichiarazioni fornite da UTANO stesso e citate nell'allegato nr.3 alla presente informativa - che il padre della bambina uccisa:

(1) "" ..... omississ ..... dichiarava di conoscere TRIPODO DOMENICO, che abitava a pochi metri dalla sua casa.

Aggiungeva che con il predetto manteneva rapporti di buona amicizia, anche se non l'aveva mai accompagnato in macchina, mentre aveva accompagnato qualche volta, diversi anni prima, la di lui moglie , allorquando il TRIPODO era in carcere a Reggio calabria e la donna si portava a fargli visita ..... omississ ....."" (cfr. pag. 6 all. nr. 3);

(2) ""..... omississ ..... aggiungeva di conoscere solo di vista ARANITI SANTO all'epoca irreperibile perchè allontanatosi arbitrariamente dal soggiorno obbligato nell'isola di FAVIGNANA, per averlo incontrato qualche volta ..... omississ ....."" (cfr. pag.7 all. nr. 3).

E' da sottolineare, in riferimento a SANTO ARANITI, che il rapporto compilato dalla Squadra Mobile contiene indicazioni di specifica responsabilità attribuibili al SANTO ARANITI predetto poichè, tra l'altro, "" ..... omississ ..... tra l'ARANITI SANTO ed il TRIPODO DOMENICO, tradito dal primo, si veniva così a determinare un odio profondo ed insanabile ..... omississ ....."" (cfr. pag.11, all. nr. 3).

3. Le circostanze di tempo e di luogo rilevate attraverso la cristallizzazione storica dell'evento, in effetti, hanno determinato la verosimile possibilità che l'UTANO abbia riconosciuto

l'aggressore o qualcuno degli aggressori e ciò per la semplice circostanza che, al di là delle declamate condizioni di oscurità, non potevano non essersi realizzate le due contingenze che seguono :

a. è fisiologicamente naturale che un individuo si rivolga verso i punti da cui si produce un rumore specie se assordante come quello prodotto dall'esplosione di più armi da fuoco che, stando alle dichiarazioni dello stesso UTANO, erano concentrate in un paio di punti tra cui il "muretto" ;

b. è verosimile che un genitore tende a verificare lo stato di salute di un proprio figlio e della propria moglie , specialmente incinta, e subito dopo un qualsiasi evento dannoso ;

c. è verosimile che l'azione di fuoco non abbia portato al compimento finale del delitto mercè l'uccisione dell' UTANO proprio perchè gli aggressori si resero conto di aver colpito "femmina e bambina" in pieno contrasto con le regola dell'onorata società reggina. Proprio in relazione a tale evento, comprovato dalla circostanza peraltro citata anche da giornale dell'epoca (all. nr. 4) che """ SEBASTIANO UTANO, infatti, pur sprovvisto della patente di guida ... era solito guidare la sua auto e più volte era incorso in

contravvenzioni per guida, appunto, senza patente """" sono da collocarsi i successivi verosimili eventi :

(1) l'aggressore/i aprirono il fuoco contro il lato guida della autovettura proprio perchè erano a conoscenza della circostanza per la quale l'UTANO effettivamente era solito condurre la sua autovettura. Del resto in tal senso depongono speciche sanzioni annotate sul certificato penale di UTANO SEBASTIANO che il 29.03.1974 veniva condannato per violazione all'art.80 del T.U delle norme sulla circolazione stradale, con la comminazionedi una ammenda di 20.000 lire;

(2) in relazione al fatto che il teatro dell'operazione era un luogo deserto ed in relazione al fatto che normalmente un "commando di Killers" tende a verificare la bontà della azione di fuoco , è verosimile che i Killers si siano resi conto dell'errore ed abbiano desistito nella prosecuzione dell'azione per consentire all' UTANO di soccorrere la moglie e la bambina. In effetti, come si legge nella pagina nr.5 dell'allegato nr. 11 , UTANO SEBASTIANO riuscì ad arrivare dal """" luogo dell'agguato .... (in) Piazza di San Giovanni di Sambatello ...."""".

4. In ogni caso, è interessante quanto contenuto nel verbale di assunzione dichiarazioni compilato nei confronti di UTANO SEBASTIANO in data 21.07.1994, ascoltato quale persona "informata sul fatto" concernente l'omicidio della propria figlia (all. nr.3 bis). Di seguito si trascrive stralcio del relativo verbale:

..... omississ .....

R1 *Sono operaio forestale e svolgo questa attività dal 1976 circa.*

D2 *Vuol cortesemente indicare se Ella, prima del delitto subito ai suoi danni ed ai danni della sua famiglia in Sambatello, ha abitato in luogo diverso dalla Calabria?*

R2 *Prima di subire l'attentato che vide cadere mia figlia, ho abitato a SARZANA, provincia di La Spezia, per circa 5 - 6 mesi. Dopo tale breve periodo ce ne siamo tornati in Calabria perchè mio suocero voleva sua figlia vicino.*

D3 *Che lavoro espletava a SARZANA ?*

R3 *Lavoravo come manovale presso un impresa edile di SARZANA.*

D4 *Lei conosce GIACOMO UBALDO LAURO?*

R4 *Sì, conosco GIACOMO UBALDO LAURO. L'ho conosciuto nel carcere di Reggio Calabria nel 1976 - 1977. Ci ho parlato una o due*

volte. Non mi ricordo se LAURO era impiegato in qualche lavoro anche perchè io sono stato in quel carcere pochi giorni.

D5 *Quando V.s. abitava a Roccaforte, in quale località si recava per andare a fare vacanze di mare ?*

R5 *Quando abitavo a Roccaforte scendevo dal Paese, occasionalmente e per un giorno o due, a fare brevissimi soggiorni (uno o due giorni appunto) al mare a Melito P.S.. Questo un paio di anni fa circa.*

D6 *Lei conosce GULLA' GIOVANNI?*

R6 *Sì, conosco GULLA'GIOVANNI, la persona calabrese abitante a La Spezia ed egli era esattamente originario di Gallico o zone limitrofe.*

D7 *Da quanto lo conosce?*

R7 *Lo conosco sin dai tempi in cui sono stato a LA SPEZIA - SARZANA.*

D8 *In quel tempo vi frequentavate ?*

R8 *Con GIOVANNI GULLA' ci frequentavamo e ci vedevamo la domenica e ciò sempre durante quel soggiorno a SARZANA cui ho fatto prima cenno.*

D9 *Perchè si era allontanato dalla Calabria per andare a Sarzana nel 1975-76 ?*

R9 *Perchè qua aveva cominciato a fare troppo caldo, stavano succedendo cose strane ed era opportuno che mi allontanassi e per questo me ne andai da Sambatello. Dicendo che la situazione era divenuto calda, ho inteso evidenziare che all'epoca della mia partenza per Sarzana, in Sambatello e dintorni si stavano verificando una serie di fatti che determinarono la perpetrazione di qualche omicidio. Io, in riferimento a ciò, ed anche perchè qualche volta avevo accompagnato in macchina la moglie di MICO TRIPODO - prima che questi venisse ucciso in carcere - ritenni, alla luce di quegli accadimenti, di allontanarmi da Sambatello perchè ritenevo necessario guardarmi anche se non sapevo da chi. Fatto sta che me ne andai e per andarmene inviai alla Autorità Giudiziaria competente una richiesta per installarmi a Sarzana; all'epoca, infatti, ero sorvegliato speciale di P.S..*

D10 *Lei ha mai detto a qualcuno il nome od i nomi di chi eseguì o di chi fu il mandante dell'attentato che costò la vita a sua figlia GIUSEPPINA ?*

R10 *Non sapendo chi è stato l'esecutore o chi sono stati gli esecutori dell'attentato, ovvero chi ne fu il mandante, non posso averlo detto*

a nessuno. E la dimostrazione di ciò è che da trent'anni non torno a Sambatello proprio perchè non so da chi guardarmi.

D11 *Quante persone spararano ?*

R11 *Erano diverse persone, forse più di tre - quattro perchè mi trovai sotto il fuoco incrociato.*

D12 *Dalla ricostruzione della vicenda emerge che Ella scomparì per diverse ore e ciò dopo essere giunto a Sambatello. Ebbene, durante quelle ore in cui Ella scomparve, telefonò a qualcuno ?*

R12 *Feci qualche telefonata ma soltanto per avere notizie di mia moglie e di mia figlia.*

D13 *Telefonò, dopo l'attentato a GULLA' FRANCESCO, anzicitato?*

R13 *No, assolutamente. In quel frangente non ho telefonato a GULLA'.*

D14 *Lei conosceva CARMELO CANNIZZARO di Sambatello?*

R14 *Conoscevo bene CARMELO CANNIZZARO di Gallico perchè abitavamo a 30 metri l'uno dall'altro, quando io risiedevo a Sambatello. Sto parlando del CANNIZZARO poi ucciso.*

D15 *Lei conosceva NUNNARI GIOVANNI ?*

R15 *Conoscevo bene NUNNARI GIOVANNI, anch'esso poi ucciso, perchè eravamo paesani .*

D16 *Lei conosceva "'U NANU DA VINA" ?*

R16 *Sì, conoscevo bene, "'U NANU DA VINA" perchè era anch'esso un mio compaesano di San Giovanni Sambatello. Il nome della persona in questione era CARMELO PRATICO'.*

D17 *Se loro avessero partecipato all'agguato, lei se ne sarebbe reso conto?*

R17 *Se i tre predetti avessero partecipato all'agguato ai danni della mia famiglia e miei, me ne sarei certamente reso conto; ma in quel frangente non vidi che loro c'erano. Con loro, tra l'altro, ero amico. Poi non li ho più visti anche perchè me ne andai a Roccaforte presso mio suocero.*

D18 *All'epoca dell'agguato, Lei era sprovvisto di patente?*

R18 *Ero sprovvisto di patente, all'epoca dell'agguato, perchè ero stato diffidato e quindi privato di patente anche se qualche volta guidavo e ciò perchè mia moglie era in stato interessante e quindi ritenevo opportuno non sottoporla a sforzi.*

D19 *In che posizione era sua figlia quando foste fatti obiettivo dell'azione di fuoco ?*

R19 *Mia figlia, al momento in cui iniziò l'azione di fuoco, era in piedi sul sedile posteriore e tra i due sedili. Ella aveva le braccia larghe e con un braccino abbracciava la madre mentre con l'altro abbracciava me.*

D20 *Secondo Lei, gli aggressori si resero conto di aver colpito sua figlia o continuarono l'azione di fuoco?*

R20 *Non so se si resero conto. Fatto sta che, contrariamente a quanto dissi all'epoca, ero io che stavo guidando. In quell'occasione arrivai sul punto "cruciale" e stavo guidando molto piano. Ricordo che ero in seconda marcia con un filo di gas. Arrivati sul luogo della curva, trovai una MINI MINOR di traverso sulla strada, con i fari spenti. Io la illuminai con i miei fari anche perchè erano le 20,30 circa per cui era già molto buio. Mi resi conto che stava per succedere qualcosa ed allora vidi la possibilità di inserimi con la mia A 112 in uno spazio tra la MINI e il muro che c'era: cosa che feci e, superata la MINI, cominciai a zig zagare. Superata la MINI iniziò l'azione di fuoco che continuò per circa 50 metri e cioè sino alla curva successiva che era a gomito e che, superata, mi mise al riparo dal tiro.*

D21 *Lei conosceva ETTORE BILARDI di Gallico ?*

R21 *Sì, conoscevo ETTORE BILARDI di Gallico la persona che poi fu condannata a diverse decine di anni di reclusione per l'omicidio ARTUSO.*

D22 *E' vero che NUNNARI, dopo la morte di TRIPODO, si era avvicinato a SANTO ARANITI?*

R22 *Non so se dopo la morte del TRIPODO il NUNNARI si fosse avvicinato a ARANITI e non so se egli si fosse avvicinato prima della morte del TRIPODO ad ARANITI. Anche perchè di quelle cose non ne ho mai voluto sapere.*

D23 *Quando vide per l'ultima volta BILARDI ETTORE?*

R23 *L'ultima volta che ho visto BILARDI ETTORE, l'ho incontrato nel carcere di Reggio Calabria durante una partita di pallone.*

D24 *La strada che la sera dell'agguato stava percorrendo, era l'unica da percorrersi proveniendo da Scilla per Sambatello ?*

R24 *La strada da Scilla a San Giovanni Sambatello che io stavo percorrendo quella sera, era l'unica asfaltata e che io decisi di percorrere perchè mia moglie non avrebbe potuto sopportarne un'altra che però era sterrata. E poi, io, non sospettavo niente.*

Quella sera mia moglie mi venne a prendere all'ospedale di Scilla perchè gli avevo telefonato di venirmi a prendere e, per quel che mi risulta, mia moglie non ne parlò con nessuno. Anzi debbo aggiungere che all'uscita dall'ospedale mi incontrai con un mio caro amico, tale SANFEDELE DOMENICO di Scilla. Lui insistette perchè mi fermassi a cena presso la sua abitazione e mi fermai lì. Questo lo dissi anche alla Polizia al tempo dell'agguato e lui fu anche interrogato. Non mi ricordo se lui avesse il telefono in casa. Comunque tra la casa di SANFEDELE e il luogo dell'agguato ci misi circa 20 minuti.

D25 *Lei ha mai avuto modo di parlare con GULLA' dell'attentato che Ella subì ?*

R25 *No, non ho parlato dell'attentato che io subii con GULLA'. Dopo l'attentato ci fu gran vociare.*

D26 *Se l'obiettivo dell'agguato era Lei, perchè i suoi attentatori non ci hanno "riprovato"?*

R26 *Perchè non sarebbe stato possibile per nessuno sorpredermi a Roccaforte in quanto si tratta di un paese molto piccolo e un estraneo si noterebbe e si sarebbe notato immediatamente.*

..... omississ .....

5. In riferimento alle specifiche indicazioni del GULLA' che contrariamente al LAURO ha evidenziato l'UTANO come persona inserita nella "onorata società", sono da tenere presente le indicazione scaturite da:

a. la testimonianza fornita da BARRECA FILIPPO (cl.'47) che, in data 14 gennaio 1993 , ha affermato :

"" *.... omississ ... nella foto nr.6 riconosco UTANO SEBASTIANO il quale vive a Roccaforte. In passato è rimasto vittima di un attentato mentre si trovava con la propria figlia; è impiegato forestale e mi risulta legato al clan di NATALE IAMONTE anche se non so con quale funzione .... omississ ...* ""

b. verbale sottoscritto da NASONE ROCCO l'8 agosto 1993 , data in cui ha sottoscritto la seguente testimonianza:

"" *.... omississ ... Quanto alla fotocopia della fotografia numero .... omississ ... 3 , corrisponde a SEBASTIANO UTANO; questo è persona di Roccaforte che ha una sua famiglia mafiosa in proprio ; frequenta Melito ma non va troppo d'accordo con NATALE IAMONTE a causa di un incendio che ha subito alla propria autovettura e quindi non si è sentito corrisposto nell'amicizia.*
Lui , d'estate , scende al mare a Melito. Fu lo stesso UTANO che , in una occasione, mi disse che aveva un suo "locale" a Roccaforte ,

in ciò confermandomi quello che già avevo appreso da altri .... omississ ... ""

c. la testimonianza di SCRIVA GIUSEPPE che, in data 23.05.1994, ha dichiarato:

"" *..... omississ ..... Ricordo il fatto* (**ndr**: l'omicidio della figlia di UTANO SEBASTIANO) *semplicemente come un dato di cronaca. Mi colpì il fatto. So che l'UTANO SEBASTIANO era un'appartenente all'onorata società perchè dopo il fatto in questione ne discutemmo con altri che non ricordo e , probabilmente in quel periodo ero latitante. Mi risulta che UTANO SEBASTIANO, in quegli anni, era vicino a MICO TRIPODO che era destinatario dell'avversione dei DE STEFANO che volevano eliminarlo e che poi lo fecero uccidere a Napoli ..... omississ ..... (D19: Quando è che si esce dalla "'ndrangheta" ?) ..... omississ ..... Dalla "'ndrangheta" , una volta che si è entrati, non si esce mai . Si esce soltanto quando si muore, quando si tradisce l'onorata società o per motivi d'onore, cioè di "Corna" . Ed è per tale motivo che ne consegue un altra regola e cioè che "un uomo d'onore si giudica soltanto alla sua morte"" con ciò significando che un uomo fino a che vivere può incorrere o nel causare un tradimento o in un fatto di corna. Egli, pertanto, fino a che vive fa parte della onorata società. ..... omississ ....."";*

d. la analisi della documentazione sequestrata nella abitazione del fratello di NATALE IAMONTE, VINCENZO. Ci si riferisce ai dati contenuti in documenti sequestrati nel corso di perquisizioni domiciliari effettuate in occasione degli arresti operati a conclusione della prima fase della "operazione D - DAY ". Infatti, come da notizia inviata con foglio nr.8732 datato 29.10.1993 , il nominativo di UTANO SEBASTIANO è risultato inserito in due manoscritti riferiti agli invitati al matrimonio di uno dei figli di VINCENZO IAMONTE, fratello del capo clan . Previo l' ovvio (positivo) accertamento di tutte le circostanze attestanti la natura, l'origine ed il compilatore dei documenti, è emerso il nominativo della persona in questione che risulta esser stato invitato insieme a numerosi altri esponenti della stessa consorteria , peraltro denunciati come associati ex art.416 bis C.p.. Infatti, tra i nominativi elencati sono emersi quelli di seguito riportati:

ALATI FILIPPO ;
ALATI ANTONIO ;
AMBROGIO CONSOLATO;
COSTARELLA MASSIMO;
CREA SANTO ;
CREA VINCENZO;
EVOLI ANGELO;
EVOLI GAETANO;

EVOLI GIUSEPPE;

FLACHI FRANCESCO;

FLACHI PIETRO;

FLACHI ANTONIO;

FONTANA FILIPPO;

FOTI BELLINO;

FOTI DOMENICO;

FOTI EMILIO;

IAMONTE ANNUNZIATO;

IAMONTE NATALE;

IAMONTE GIOVANNI; MINNITI GIUSEPPE;

PANSERA GIUSEPPE;

PELLICONE SAVERIO;

PIO ALFONSO;

POLIMENI GIOVANNI;

PRESTOPINO GIUSEPPE;

ROMEO ANTONIO;

ROSACI QUINTO;

STELITANO GIACOMO;

TRAPANI ANNUNZIATO;

UTANO SEBASTIANO;

ZAMPAGLIONE ANTONINO ;

ZAMPAGLIONE PASQUALE.

6. Inoltre, per quanto concerne le ulteriori indicazioni del GULLA', è emerso che :

a. effettivamente la coniuge dell'UTANO - PANGALLO DOMENICA - si era recata a Scilla per prelevare dal locale nosocomio il marito che si era lì ricoverato per effettuare accertamenti (cfr. all. nr.3 , pag.2) ;

b. suocero di UTANO SEBASTIANO è tale PANGALLO SEBASTIANO, nato a Roghudi l'1.1.1919 e deceduto in data 24.02.1989 (all. nr.5);

c. CANNIZZARO CARMELO, si identifica in CANNIZZARO CARMELO, nato a San Giovanni Sambatello (RC) il 02.05.1936 e deceduto in data 21.04.1988. E' stato a sua volta ucciso nei pressi dell'officina meccanica di tale FOSSATO DOMENICO, sita in località Gallico Marina di Reggio Calabria. La persona in questione è stata indicata in numerosi rapporti giudiziari come persona del clan DE STEFANO . Tra l'altro, lo stesso CANNIZZARO, come emerge dall'allegato nr.3, è stato denunciato unitamente ad ARANITI SANTO quale concorrente nella perpetrazione dell'omicidio di UTANO GIUSEPPINA perchè """ il CANNIZZARO CARMELO, fedelissimo dell'ARANITI SANTO, poco dopo il delitto, non veniva trovato presso la sua abitazione in San Giovanni Sambatello e, se anche la cosa poteva non essere

determinante dal momento che egli era solito dormire fuori casa, certamente costituiva un elemento, se considerata nell'insieme la intera situazione. ..... omississ ..... sia l'ARANITI SANTO che il CANNIZZARO CARMELO sono stati da questo Ufficio denunziati, con altro rapporto giudiziario , quali presunti autori del tentato omicidio in pregiudizio di TRIPODO GIOVANNI che, presente, per modalità di esecuzione caratteristiche oltremodo simili al caso in esame ..... omississ ....."""""""";

d. NUNNARI Giovanni,si identifica in NUNNARI Giovanni,fu carmelo e fu Ianno' Grazia,nato a Sambatello (RC) il 12.06.1941 e deceduto nell'anno 1978 in quanto vittima di attentato a lui diretto e perpetrato in Contrada Mattarossa di Reggio Calabria;

e. "'U NANO DA VINA" è stato identificato in PRATICO' Carmelo Giovanni, nato a Reggio Calabria il 19.02.1050,residente a Gallico (RC) in C.da Mattarossa n.5. E' deceduto il 18.02.1989 in Reggio Calabria, nel corso della guerra di mafia perchè legato al gruppo mafioso di Condello Pasquale- Fontana-Imerti. Era caratterizzato da "nanismo". Lo stesso PRATICO' era stato anche denunciato per aver favorito la latitanza dei citati CANNIZZARO CARMELO e NUNNARI GIOVANNI (cfr. all. nr.6 , costituito da estratto del rapporto giudiziario nr.1988/2^ Cat.M1 datato 28.11.89).

7. Le persone citate nei paragrafi che precedono sono tutte note alle Forze di Polizia poichè aderenti a diverse consorterie mafiose che già negli anni '70 si contrapponevano nella zona posta a nord di Gallico di Reggio Calabria, e cioè nelle zone comprendenti anche San Giovanni di Sambatello, Diminniti e Villa San Giovanni. Illuminante, a tal proposito, è il contenuto del rapporto giudiziario nr.142/24 datato 26.12.1978 della Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria. In tale atto, infatti, è riportata la cronologia di una moltitudine di omicidi frutto della lotta tra avverse bande mafiose che avevano quale scopo quello di consolidare una leader ship criminale sulle zone anzidette ove già imperava il noto MICO TRIPODO, poi ucciso nella seconda metà degli anni '70 in un carcere campano. Secondo la ricostruzione effettuata dall'Arma, in coincidenza con l'esecuzione dell' omicidio ai danni di UTANO GIUSEPPINA, gli schieramenti mafiosi contrapposti comprendevano:

a. da una parte, taluni transfughi della cosca del TRIPODO , tra cui SANTO ARANITI - boss della omonima "nuova" cosca-, CANNIZZARO CARMELO, NUNNARI GIOVANNI (cfr. all. nnrrr.7, 8, e 9, costituiti da estratto R.G. citato). La cosca dell'ARANITI era "alleata" e quindi appoggiata dal clan dei fratelli DE STEFANO di ARCHI che, a loro volta, si erano sottratti all'imperio del TRIPODO acquisendo, già sul finire degli anni '60, un potere criminale sempre più grande e

caratterizzato da "ampie vedute" (cfr. all. 10, costituito da estratto R.G. citato);

b. dall'altra, il clan di MICO TRIPODO che continuava a raggruppare sotto l'egida del suo capo storico coloro che erano ""rimasti fedeli alla cosca originaria"", tra cui i CALABRESE, MICO MARTINO, BILARDI ETTORE , UTANO SEBASTIANO, peraltro figura di secondo piano , NATALE IAMONTE ed altri (cfr. all. nr.11, estratto R.G. cit.).

8. In relazione a quanto sopra, valuterà V.S. la sussistenza, in capo ad ARANITI SANTO, in oggetto meglio generalizzato, delle ipotesi di reato previste in in ordine all'omicidio consumato ai danni di UTANO GIUSEPPINA in data 12.12.1975, ai contestuali tentati omicidi di UTANO SEBASTIANO, nato a Sambatello (RC) il 28.06.1950 e di PANGALLO DOMENICA di SEBASTIANO, nata a S.Giovanni di Sambatello (RC) il 27.09.1955, nonchè in ordine ai collegati delitti di detenzione e porto abusivo di pistola e fucile.

L'OMICIDIO EQUISONE

Analogamente alla procedura seguita per l'esposizione dei fatti relativi all'agguato consumato in danno di Sebastiano UTANO, ci si accinge ora, per descrivere un altro importante anello di questa impressionante catena di delitti, a riportare integralmente l'informativa Cat. 125/RC/7^/H2-83/prot. 4678 del 25.07.1994, redatta da questo Centro Operativo ed inoltrata in data 22.07.1994 al Sost. Proc. D.D.A. Dr. Giuseppe VERZERA, relativa all'omicidio di Paolo Bruno EQUISONE.

=====ooOoo=====

1. L'omicidio commesso ai danni di EQUISONI BRUNO, è stato oggetto di diverse dichiarazioni rese da GIACOMO LAURO e da BARRECA FILIPPO. In particolare, BARRECA FILIPPO, in data 17.11.1992, ha dichiarato quanto segue:

   "" ..... *omississ* ..... *Per comprendere meglio la situazione è necessario risalire all'uccisione di PAOLO EQUISONE, avvenuta negli anni settanta. Tale delitto segnò l'inizio di una guerra di mafia che vedeva schierati da un lato i destefaniani , TURI SCRIVA, MARIO MESIANI MEZZACUVA, MICHELE TUSCANO e DOMENICO MARINO, commerciante di elettrodomestici e, dall'altro, gli ex tripodiani, BRUNO*

EQUISONE, i TALIA ed i MOLLICA. Ucciso BRUNO EQUISONE, prese il sopravvento la famiglia collegata a SCRIVA SALVATORE. Dopo un certo periodo di tranquillità venne ucciso SCRIVA SALVATORE ..... omississ ..... "".

2. GIACOMO LAURO, nell'ambito della narrazione di fatti criminali non concernenti l'omicidio perpetrato ai danni di EQUISONI, in data 03.09.1992, citava incidentalmente quest'ultimo delitto con la dichiarazione che segue:

""..... omississ ..... l'omicidio di PAOLO BRUNO EQUISONI avvenuto nell'estate del 1977 in una villa sul lungomare di Bova. I sicari che eseguirono l'omicidio EQUISONI non erano reggini ..... omississ ....."

3. In data 30.03.1994, LAURO riprendeva la narrazione della vicenda riferita all'omicidio in questione , dichiarando:

""..... omississ ..... PAOLO EQUISONE fu ucciso nell'agosto 1976 in località Bova Marina, all'interno della villetta di sua proprietà. Accadeva in quel tempo che a Bova Marina fossero stati appaltati numerosi lavori pubblici di rilevante consistenza economica, tra cui il porticciolo. L'EQUISONE era "capo-società" a Bova Superiore ed esercitava il controllo sui locali di Bova Superiore e Bova Marina. In tale qualità richiedeva le mazzette agli imprenditori interessati alle realizzazione delle opere pubbliche in loco. L'EQUISONE non aveva remore a chiedere la

mazzetta, tanto è vero che analoga richiesta fece anche al cugino di ROSARIO SPATARO, il quale in quel tempo stava realizzando un villaggio turistico tra Bova Marina e Bova Superiore. Nel contempo nel "locale" di Bova Marina prendeva sempre più piede e consistenza il "corpo di società" di SALVATORE SCRIVA, originario di Africo ma residente a Bova Marina coadiuvato da MARIO MESINA MAZZACUVA di Bova Marina. Peraltro una figlia di SCRIVA aveva sposato il noto DOMENICO VADALA' soprannominato "'U Lupo", sicchè tra le due famiglie si consolidò un vincolo parentale che provocò un ulteriore crescita del gruppo.. A questo gruppo appartenevano i fratelli MICHELE e LEONE TOSCANO, ROSARIO SPATARO, tale BELLADONNA, un tale MICO di cui non ricordo il cognome ma che gestiva un negozio di mobili ed arredamento. In questo contesto la richiesta di mazzetta al cugino di Rosario SPATARO suonò come una grave offesa al gruppo emergente e così si decise di eliminare il responsabile. ..... omississ ..... Lo SPATARO ed io eravamo molto legati tant'è che in passato gli commissionai la gambizzazione di tale MICHELE BATTAGLIA, dipendente degli ospedali riuniti di Reggio Calabria. A causa di questi rapporti molto stretti , lo SPATARO venne a trovarmi chiedendomi l'interessamento per l'eliminazione di PAOLO EQUISONE. In particolare mi chiese se potevo trovare Killers a pagamento non della zona. Io diedi assicurazione allo SPATARO ed interessai GIUSEPPE ROSCHETTI, all'epoca mio braccio destro, per assoldare due Killers siciliani. ..... omississ ..... Il ROSCHETTI recuperò tali DI MAURO e LANZAFAME, personaggi che ben conoscevano il territorio calabrese perchè adusi alla perpetrazione di rapine in banca. Vi è da aggiungere che queste persone erano note al

ROSCHETTI in quanto conosciute dallo stesso durante il servizio militare a Catania. Durante tale periodo il ROSCHETTI era stato coinvolto a Catania e pertanto arrestato e detenuto nel carcere della stessa città. Durante la detenzione il ROSCHETTI prese contatti con esponenti del clan FERLITO al quale appartenevano anche i già citati DI MAURO e LANZAFAME ..... omississ ..... Il LANZAFAME rimase ferito nel corso di un conflitto a fuoco a Catania tra appartenenti ai clan rivali SANTAPAOLA e FERLITO, mentre il DI MAURO venne arrestato insieme ad AGOSTINO SANTOCONO, per una rapina in danno del Banco di Napoli di Villa San Giovanni. L'arresto avvenne ad opera della Squadra Mobile di Reggio Calabria. ..... omississ ..... I due Killers il giorno precedente l'agguato furono prelevati da PINO ROSCHETTI dal traghetto provenienti dalla Sicilia e condotti a Bova Marina a casa di DOMENICO VADALA' presso la cui abitazione pernottarono ...omississ... Poichè il PAOLO EQUISONE non era conosciuto ai due Killers siciliani era necessario trovare il sistema per consentire loro di individuare con certezza il bersaglio da colpire fu così da me congegnato uno stratagemma. LILLO TOSCANO il giorno dell'agguato si incamminò in tutta tranquillità verso la villetta ove di domenica l'EQUISONE era solito giocare a carte. I siciliani lo seguivano ad una certa distanza in modo tale da non ingenerare sospetti , anche perchè trattandosi di periodo estivo quel luogo era molto frequentato. ..... omississ ..... Non ricordo chi fosse il proprietario della villetta presso cui la domenica l'EQUISONE giocava a carte . Certo è che trattavasi di un imprenditore o professionista del luogo molto legato a PAOLO EQUISONE ed anche conosciuto da LILLO TOSCANO. Il TOSCANO, dunque, quella domenica suonò il campanello

della villetta facendosi riconoscere. Dall'interno gli venne aperto il cancelletto che il TOSCANO, una volta introdottosi, curò di lasciare socchiuso. Ciò consentì ai suoi complici di penetrare all'interno della villetta. Nel frattempo LILLO TOSCANO si posizionò alle spalle dell'EQUISONE e quello era il segno convenzionale che la persona che gli stava di fronte era la vittima designata. I due siciliani, alla vista di quest'uomo, cominciarono ad urlare "" Questa è una rapina" ; contestualmente il TOSCANO si spostò ed i Killers esplosero all'indirizzo dell' EQUISONE numerosi colpi di arma da fuoco (pistole semi automatiche fornite dal gruppo VADALA' SCRIVA) 11 dei quali attinsero la vittima nella testa e nella parte superiore del tronco . Non a caso i due giovani urlarono che si trattava di una rapina, ciò al fine di depistare le indagini dalla reale causale dell'omicidio. Già in quel tempo, infatti, era noto agli inquirenti locali (Commissariato di Condofuri e Carabinieri) che erano insorti contrasti tra i gruppi 'ndranghetistici di Bova Marina e Bova Superiore..... omississ ..... I catanesi , subito dopo l'omicidio, avrebbero dovuto essere prelevati da ROSARIO SPATARO e condotti alla Stazione di Condofuri per prendere il treno fino a Reggio calabria e invece furono abbandonati in quanto lo SPATARO, che li doveva attenderea bordo della propria vettura sulla strada nazionale, non si presentò. Successivamente ebbe a dirmi, per giustificarsi che aveva destato i sospetti di una pattuglia dei Carabinieri ed era stato costretto ad allontanarsi, anche se a tale versione non diedi alcun credito sia io che il gruppo VADALA'..... omississ ..... Questo imprevisto costrinse i catanesi a fuggire a piedi lungo la tratta ferrata sino a Condofuri Marina, presso la cui stazione, come preventivato, dovevano prendere il treno. Così effettivamente avvenne;

infatti una volta a Reggio Calabria, venne a chieder conto al sottoscritto il DI MAURO il quale mi raggiunse presso il negozio di pompe funebri di mio padre, sito in via Apollo. ..... omississ ..... Venne a trovarmi esclusivamente il DI MAURO ed a questo proposito devo precisare, che sulla responsabilità dell'altra persona da me indicata in LANZAFAME, non posso essere certo in quanto, seppur incaricato originariamente dal ROSCHETTI, non ho elementi per affermare la sua certa partecipazione all'agguato. Certamente il DI MAURO era in compagnia di un catanese abilissimo in rapine del gruppo DI MAURO- SANTOCONO... omississ... Fu il DI MAURO, nell'occorso, a farmi una descrizione analitica di tutte le modalità dell'agguato di cui successivamente ebbi conferma da DOMENICO VADALA' e da MARIO MESIANI MAZZACUVA...omississ... All'omicidio hanno assistito numerose persone tutte intente a giocare a carte o ad assistere alla partita. Questo omicidio segnò l'inizio della supremazia, in Bova Marina, degli SCRIVA-VADALA' ..... omississ ..... DOMENICO VADALA' aveva promesso lire 15 milioni per il compimento dell'omicidio: di cui 10 sarebbero dovuti andare ai catanesi; 5 si sarebbero dovuti dividere tra me e ROSCHETTI; a causa dell'incidente del mancato prelievo dei Killers da parte dello SPATARO si decise di devolvere tutta la somma a loro ..... omississ ..... L'omicidio di EQUISONE destò grande scalpore negli ambienti criminali di tutta la provincia di Reggio Calabria perchè ne era noto lo spessore criminale, grazie anche ai suoi stretti rapporti con DOMENICO TRIPODO, che mi pare all'epoca fosse già stato ucciso, anzi ne sono certo, nell'ambito della prima guerra di mafia che contrappose la sua famiglia a quella dei DE STEFANO..... omississ ..... A questo punto voglio

spontaneamente precisare che, quando mi fu richiesto l'interessamento per la soppressione dell'EQUISONE, per dovere di 'ndrangheta ne parlai con GIUSEPPE MORABITO "tiradiritto", capo società e capo locale indiscusso di Africo Nuovo, Casali Nuovo d'Africo e Africo Vecchio, dicendogli testualmente questo: "Compare Peppe vi interessa la salute di BRUNO EQUISONE a Bova Marina?". Egli mi rispose:" Compare a me a Bova mi interessano i miei paesani di Africo non i boviciari". Da ciò capii che potevo assumermi l'impegno che mi era stato richiesto ...omississ...."".

4. Preliminarmente è da evidenziare che le indagini a suo tempo esperite sono confluite nel fascicolo nr.335/A/76 R.G. G.I. del Tribunale di Reggio Calabria, intestato ad "ignoti".

5. Per quanto concerne il complesso delle dichiarazioni del LAURO, è di tutta evidenza che la conoscenza del crimine da parte di quest'ultimo collaboratore deriva da un suo diretto coinvolgimento nella ideazione e nell'attribuzione del mandato omicida. La circostanziata ricostruzione della vicenda ha determinato l'esecuzione di una serie di riscontri che hanno oggettivamente avvalorato la attendibilità della testimonianza in questione.

6. Nel dettaglio, per quanto concerne le persone citate da GIACOMO LAURO, è emerso che:

   a. ROSCHETTI, è stato identificato in ROSCHETTI GIUSEPPE di PAOLO, nato a Reggio Calabria il 03.08.1946, deceduto in data

13.04.1987. La persona in questione risulta esser stata in "contatto" con GIACOMO LAURO poichè:

(1)ciò emerge inconfutabilmente dal Rapporto nr.12890/M1 datato 17.01.1978 (cfr. all. nr.1, pag.5) ove , tra l'altro, si legge quanto segue :

""""" ..... omississ ..... questo Ufficio riteneva opportuno di porre sotto controllo l'utenza telefonica ..... omississ ..... alle ore 18,10 dell'11 gennaio c.a. dalla utenza nr.33296 di questa città in uso all'avvocato PAOLO ROMEO partiva una telefonata che doveva rivelarsi oltremodo chiarificatrice ..... omississ ..... Nella telefonata ..... omississ ..... il pregiudicato CUZZUPI DOMENICO, inteso "'u turco" ..... omississ ..... riferiva dei particolari ..... omississ ..... del furto con la lancia termica in pregiudizio della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania di Reggio Calabria. Nel corso della conversazione il CUZZUPI DOMENICO, nel riportarsi all'attentato subito da DOMENICO VERDUCI, e che attribuiva chiaramente al LAURO GIACOMO, ROSCHETTI GIUSEPPE e VERNACI GIUSEPPE, riferiva di essere stato vittima da parte degli stessi di sequestro. Spiegava che occasionalmente era venuto a conoscenza che in Reggio Calabria da parte delle persone sopra menzionate ..... omississ ..... si stava organizzando un colpo con l'impiego della lancia termica ..... omississ ..... Il CUZZUPI riferiva, inoltre, di aver appreso da LAURO, ROSCHETTI e VERNACI che il basista all'interno della CASSA DI RISPARMIO era ..... omississ ....."""";

(2)nell'informativa nr.1987 Div. 2^ Categ. M1 datata 01.05.1987 della Squadra Mobile di Reggio Calabria (cfr. all. nr.2, pagg. 6, 7 e 9) si legge anche che:

""" l'unica preoccupazione che tormentava il ROSCHETTI in questi ultimi tempi, a dire della moglie, era legata alla celebrazione in Cassazione del processo che lo vedeva imputato unitamente ad altre persone per il furto perpetrato ai danni della Cassa di Risparmio di Reggio Calabria, mediante l'uso della lancia termica ..... omississ ..... il pregiudicato LAURO GIACOMO, coimputato con la vittima (ndr: ROSCHETTI) nel furto alla Cassa di Risparmio ..... omississ ..... La donna riferiva altresì che dalle risultanze processuali appariva chiara la innocenza del ROSCHETTI che si era quasi autoccusato del delitto per scagionare l'amico LAURO ..... omississ ....."""";

b. MICHELE TOSCANO è stato identificato in TUSCANO MICHELE, di PIETRO, nato a Bova Marina (RC) il 17.11.1951 ed ucciso in data 25.12.1985, come risulta da rapporto nr. 426/1 datato 16.10.1986 della Compagnia Carabinieri di Melito P.S. (cfr. all. nr.3);

c. LEONE TOSCANO detto "Lillo" è stato identificato in LEONE TUSCANO di PIETRO, nato a Bova Marina il 30.08.1948e già residente in Bova Marina, via T. Pugliese, da cui si allontanò in

conseguenza dell'omicidio perpetrato ai danni del fratello MICHELE (sopracitato). Sono in corso accertamenti per identificare la attuale residenza;

d. ROSARIO SPATARO è stato identificato in SPATARO ROSARIO BRUNO di CARMELO, nato a Bova Marina il 02.12.1950, già residente in Bova Marina, Via Udine, che , come emerge dall'allegato nr.1, è risultato esser stato "controllato" in compagnia di GIACOMO LAURO. In particolare, come è evidenziato nella pagina 11 dell'allegato 1:
"""" ..... omississ ..... tale accertamento era positivo nel senso che si stabiliva che della organizzazione (ndr: relativa al furto alla Cassa di Risparmio) faceva parte tale MORABITO SALVATORE, nato a Melito P.S. il 05.02.1953, residente ad AFRICO che peraltro era stato insieme al LAURO, ROSCHETTI e tale SPATARO ROSARIO, pregiudicato di Bova, controllato da militari dipendenti la sera dell'11 febbraio 1977 ..... omississ ....."""".
Lo SPATARO è stato ucciso nel corso della guerra di mafia sviluppatasi in Bova;

e. il "cugino di ROSARIO SPATARO" non è stato identificato, ma l'esigenza di identificazione - che appare funzionale alla descrizione del "quadro" che andava montandosi in relazione alla eliminazione dell'EQUISONI - appare superata dalle dichiarazioni

di ZAPPALA' CARMELO, di cui è stralcio in un paragrafo a seguire ;

f. BELLADONNA è stato identificato in TAORMINA GIUSEPPE di GIOVANNI e di TORELLI GIULIA, nato a Bova Superiore il 23.01.1928 e già ivi residente in Via Circonvallazione s.n.c. Lo stesso è soprannominato "BELLADONNA". La persona in questione è stata rinvenuta cadavere in località Campicello di Bova Superiore in data 16.01.1989. Secondo un reportage giornalistico apparso sulla Gazzetta del Sud in data 18.01.1979, il TAORMINA era """ secondo gli investigatori, una persona molto "rispettata", ritenuto un "consigliere" al quale si rivolgevano molti dei suoi paesani (all. nr.4) . Tali notizie giornalistiche hanno riscontro in pregressa nota del Commissariato di Condofuri, peraltro interessato alle indagini concernenti l'omicidio del TAORMINA, ove è evidenziato che trattasi di persona connotata da ""mediocre condotta"" (cfr. all. nr.5);

g. tale "MICO che gestiva un negozio di mobili ed arredamento " è stato identificato in MARINO DOMENICO di CARMELO, nato a Bova MARINA il 21.03.1940 ed ivi residente in Via Maggiore PUGLIATTI. La persona in questione, gestisce un negozio di elettrodomestici sito in Bova Marina. Si tratta di persona già inquisita dall'Ufficio di Procura in indirizzo (Dr. PENNISI) che, come emerge dall'allegato nr.6 e nr.7, ne ha richiesto il rinvio a giudizio anche per il reato ex art.416 bis C.p.p. con udienza

preliminare fissata il 6.7.1994 innanzi al G.I.P. di Reggio Calabria, Dr.ssa Iside RUSSO;

h. DOMENICO VADALA' detto "'u Lupu" è stato identificato in VADALA' DOMENICO di CARMELO, nato a Bova MARINA il 22.01.1949. La persona in questione:

(1)risulta esser stata imparentata con SALVATORE SCRIVA di Africo (deceduto) in quanto coniugato con SCRIVA DOMENICA, figlia di quest'ultimo (cfr. all. nr.8, specialmente pag.3). Lo stesso VADALA' è stato sottoposto a misure di prevenzione personale poichè ritenuto personaggio pericoloso e facente parte degli schierimenti mafiosi di Bova (cfr. sempre allegato nr.8);

(2)nel 1976 e segnatamente nel mese di maggio 1976, risulta aver abitato in Bova Marina (cfr. all. nr.9);

i. SALVATORE SCRIVA è stato identificato in SALVATORE SCRIVA , nato ad Africo il 02.07.1933 ed ucciso in data 18.04.1982. L'omicidio dello SCRIVA ha costituito oggetto di informativa (la nr.777 datata 01.02.1994 trasmessa alla D.N.A. - Dr. Macrì)

l. MARIO MESIANI MAZZACUVA è stato identificato come tale ed ucciso in data 23.08.1985 in Pellaro di Reggio Calabria;

m. DI MAURO è stato identificato in DI MAURO GAETANO di AGOSTINO, nato a Catania l'1.11.1949 e ivi residente in Via Palermo nr.126. La persona in questione, in linea con le indicazioni del LAURO, è stata denunciata in data 26.01.1977 con rapporto nr.12474/0.1. Div.2^ Mob., unitamente a SANTOCONO AGOSTINO di GIUSEPPE, nato a Catania l'08.11.1951, per rapina commessa ai danni del Banco di Napoli di Villa San Giovanni (cfr. all. nr.10);

n. LANZAFAME è stato identificato in LANZAFAME SALVATORE di ignoto e di LANZAFAME GIOVANNA, nato a Catania il 21.12.1955. Lo stesso è deceduto nel giugno 1981 presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, a causa di ferite riportate a seguito di di conflitto a fuoco verificatosi alle 20.15 del 06.06.1981 in Catania (all. nr.10 bis);

o. BATTAGLIA MICHELE , è stato identificato in BATTAGLIA MICHELE fu ANTONINO, nato a Reggio Calabria il 05.08.1935. Come risulta da rapporto giudiziario della Squadra Mobile di Reggio Calabria (cfr. all. nr.11), il BATTAGLIA:

(1) nel 1976 è risultato esser stato dipendente degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria;

(2) risulta esser stato, effettivamente, vittima di un attentato che fu perpetrato in data 28.10.1976 con l'utilizzo di armi da fuoco che

gli causarono una prognosi riservata per "" fratture femore sinistro, frattura gambe bilaterali, frattura piede destro, stato di shoc" ;

p. GIUSEPPE MORABITO è stato identificato in GIUSEPPE MORABITO , detto "PEPPE 'U TIRADIRITTO" , fu DOMENICO, nato ad Africo (RC) il 15.08.1934 ed ivi residente . Numerosi gli atti giudiziari che lo concernono quale "capo società" della jonica.

7. In ordine alle causali ed alla dinamica del delitto, molteplici i riscontri alle precise indicazioni fornite dal "pentito", così come emergente dagli atti già contenuti nel fascicolo processuale concernente l'omicidio EQUISONE. Infatti:

   a. corrisponde al vero che l'EQUISONE fosse considerato il "capo società" di Bova Marina e ciò anche alla luce di quanto evidenziato nel rapporto giudiziario nr.460/M1 div. 2^ datato 23.07.1976 del Commissariato P.S. di Condofuri, ove - tra l'altro - si legge : """" ..... omississ ..... I rapporti tra EQUISONI PAOLO BRUNO e SCRIVA SALVATORE, considerati i due "capi-società" di Bova Marina, non sono mai stati improntati a cordialità, anche se formalmente tutto era a posto ..... omississ ....."""" (cfr. all. nr.12, pag. 5);

b. esisteva effettivamente un "contenzioso" che opponeva l'EQUISONE allo SCRIVA e ciò risulta documentato nell'ambito del rapporto giudiziario citato nel paragrafo che precede, ove si legge anche che:

"" ..... omississ ..... EQUISONI PAOLO BRUNO e SCRIVA SALVATORE ..... omississ ..... avevano trovato un forzato "modus vivendi", almeno in apparenza. Da qualche tempo però erano sorti tra i due dei contrasti , fra l'altro a proposito del rifiuto dell'EQUISONI PAOLO di accettare certi lavori in subappalto relativi alla costruzione di un villaggio turistico , lungo la strada che da BOVA MARINA porta a BOVA SUPERIORE. Tale rifiuto era stato interpretato dallo SCRIVA SALVATORE nel senso che l'EQUISONI si era voluto mantenere al di fuori dei lavori per entrarvi, in un secondo tempo, in modo "mafioso" e quindi pretendere una parte più grossa di tali lavori . A ciò si aggiunga che un paio di giorni prima che l'EQUISONI venisse ucciso, questo Ufficio era venuto a conoscenza che nei giorni immediatamente precedenti erano stati notati in Bova Marina movimenti non meglio specificati e che vi erano state delle "riunioni" fra SCRIVA SALVATORE ed alcuni del suo clan come TUSCANO LEONE, VADALA' CARMELO, IIRITI FEDERICO ..... omississ ....."" (cfr. all.12 , pag. 5);

c. seppur ucciso il 23 maggio 1976 e non nell'agosto 1976, l'EQUISONE fu sorpreso dai Killers all'interno di una villetta alle ore 11,50 circa. (cfr. all. nr.13): l'immobile, in uso a tale ZAPPALA' CARMELO, industriale del luogo (cfr. all. nr.14), era stato raggiunto anche dall'EQUISONI dopo che "" alle ore 10,45 circa di quel giorno domenica 23 maggio scorso, si trovavano in Via Marina, nei pressi del villino dello ZAPPALA' CARMELO, EQUISONI BRUNO, PEZZIMENTI ANTONIO, LUIGIANO CARMELO, CASILE SANTO e TUSCANO LEONE i quali invitavano la ZAPPALA' CARMELO a fare una partita a carte e, vinta la sua iniziale resistenza dovuta all'ora già tarda, entrarono in una stanza a piano terra della villa mettendosi a giocare "" (cfr. all. nr.13, pag.1);

d. la indicazione del luogo scelto per attentare alla vita dell'EQUISONI che il LAURO ha citato come la "" villetta presso cui la domenica l'EQUISONE giocava a carte"" è sintomatica della attenta preparazione del delitto che si è basato sulla precisa conoscenza della particolare circostanza che, peraltro, trova riscontro nella pagina 6 dell'allegato 12 ove si legge:

""..... omississ ..... Tra l'EQUISONI ed il VADALA' DOMENICO (quest'ultimo più vicino a SCRIVA SALVATORE sebbene, in certo qual modo, indipendente) non corrono buoni rapporti anche se volentieri giocano assieme al tavolo dello ZAPPALA' ...omississ..."";

e. risponde a realtà la indicazione di LEONE TOSCANO, fratello di MICHELE, come persona presente nella stanza ove è stato commesso l'omicidio (cfr. all. nr.13) ;

f. corrisponde al vero che il cancello adducente alla abitazione fosse stato lasciato aperto tanto è che "" alle ore 11,45 entrò nel villino VADALA' FRANCESCO il quale, però, lasciò il cancello aperto tanto che, a detta di tutti, fu redarguito dal VADALA' CARMELO per tale fatto ma che fu da quello stesso dispensato dall'andare a chiuderlo perchè erano già alla fine della partita. Tale circostanza ed il fatto che entrando chiese al fratello DOMENICO, il VADALA' FRANCESCO lo nega dicendo al contrario che il cancello era già aperto "" (cfr. all. nr.13, pag.1).

g. è esatta la indicazione concernente il numero dei Killers, la loro estraneità ai luoghi ove è stato consumato l'omicidio in questione e la circostanza che il delitto fu seguito da una fuga a piedi. In effetti, le indagini all'epoca esperite e riepilogate nel contesto del rapporto predetto permisero di cristallizzare quanto segue :

""..... omississ ..... Dopo pochi minuti (alcuni parlano di pochi attimi, altri di 5 - 10 minuti) fecero, non sentiti, nè visti, la loro apparizione i due giovani che cominciarono a sparare verso l'EQUISONI ..... omississ ..... I due giovani compiuto l'efferato

delitto si diedero alla fuga imboccando un sottopassaggio vicino alla villa, che porta in Via Nazionale, dileguandosi a piedi per una strada a monte vanamente inseguiti, a distanza di pochi secondi da PEZZIMENTI ANTONIO. Su quest'ultima circostanza vi sono testimonianze concordi di FICARA DOMENICO, proprietario di un bar di via Nazionale quasi vicino allo sbocco in tale via del sottopassaggio, MAURO DOMENICO e CASILE DOMENICO che si trovavano seduti al bar di FICARA quando i due giovani a viso scoperto, provenienti di corsa dal sottopassaggio sboccarono in Via Nazionale e quindi in una traversa a monte, inseguiti a distanza di qualche secondo dal PEZZIMENTI ANTONIO, come da essi dichiarato in atti.

Tutte le persone sentite in merito al fatto successo hanno dichiarato di non avere mai visto prima i due giovani sconosciuti che dalle loro concordi dichiarazioni , non erano della zona , nè mai si erano visti in Bova Marina ..... omississ ....."""" (cfr. all. nr.13, pag.2);

h. corrisponde a realtà che TUSCANO LEONE, quanto meno al momento dell'arrivo nella stanza da gioco del predetto PEZZIMENTI, fosse in piedi vicino all'EQUISONI e non assiso al tavolo da gioco. Dal processo verbale di dichiarazioni testimoniali rese dal PEZZIMENTI (cfr. all. 15, pag.1 e 2):

""..... omississ ..... Entrato, ho visto che vi erano delle persone che giocavano a carte intorno ad un tavolo quadrato ed erano

disposte nel seguente modo: volgeva le spalle a porta PEZZIMENTI ANTONIO, alla sua destra si trovava ZAPPALA' CARMELO, alla destra di ZAPPALA' si trovava EQUISONI il quale volge la fronte alla porta di ingresso ed alla sua destra era seduto LUIGIANO CARMELO ..... omississ ..... mentre in piedi vi era TUSCANO LEONE, che non giocava, vicino al maestro LUIGIANO (ndr: e quindi all'EQUISONI) ..... omississ ....."" ;

i. corrisponde a realtà che i due killers, entrati nella stanza ove l'EQUISONE stava giocando a carte, urlarono qualcosa. Lo stesso TUSCANO LEONE sopra citato, nel corso della sua deposizione agli Organi di Polizia ha dichiarato (cfr. all. 16) che:

""..... omississ ..... due individui i quali , se non mi sbaglio hanno detto "fermi tutti" o "mani in alto" e nel contempo si mettevano a sparare ..... omississ ....."";

l. è esatta la dichiarazione del LAURO quanto alla indicazione del numero dei proiettili che hanno raggiunto l'EQUISONI. Effettivamente, la vittima dell'omicidio è stata attinta "" complessivamente da 12 - 14 colpi """, come evidenziato alla pagina 40 della Relazione di Perizia medico legale (cfr. all. nr.17);

m. è verosimile che i Killers abbiano fruito delle comunicazioni ferroviarie, ove si tenga conto che tra il luogo del delitto, consumato alle 11,50 circa, e la Stazione ferroviaria di Condofuri

Marina corre una distanza di circa 3 chilometri percorribile a piedi in un tempo sicuramente non superiore a un'ora : tempo, quest'ultimo, che avrebbe potuto consentire al commando di fruire dei treni in partenza da Condofuri per Reggio Calabria (cfr. all. nr.18);

n. per quanto concerne l'esistenza di un negozio di pompe funebri in Via Apollo di Reggio Calabria, è sufficiente il rinvio all'allegato nr.19, costituito dalla nota nr.6728 datata 06.04.1978 della Squadra Mobile di Reggio Calabria. ove si legge anche che :

""..... omississ ..... si fa presente ROSARIO SPATARIO ..... omississ ..... risulta collegato con il noto GIACOMO LAURO ..... omississ ..... gestore di fatto dell'impresa di pompe funebri, sita in questa Via Apollo nr.11 ..... omississ ....."".

o. per quanto concerne i "collegamenti" tra MARIO MESIANI MAZZACUVA , DOMENICO VADALA' e SALVATORE SCRIVA, è sufficiente rinviare allo stralcio della Informativa custodita agli atti del Commissariato P.S. di Condofuri ove è risultato conservato l'allegato nr.20 che fa riferimento alla denuncia non soltanto dei predetti, ma anche alla denuncia di TUSCANO MICHELE, TUSCANO LEONE e SPATARO GIUSEPPE , tutte persone citate dal LAURO.

8. Conferma al "quadro" che ha determinato la "scintilla" per l'esecuzione dell'omicidio oggetto della presente indagine e conferma ad altre indicazioni del collaborante (mazzette ed ingestione nei lavori) sono ritraibili dalle dichiarazioni del citato ZAPPALA' CARMELO che, in data 21.07.1994, ha dichiarato (all. nr.21) quanto segue:

"".....omississ ....."".

R1 Sono imprenditore edile e titolare della ditta SILCO Srl. Attualmente l'impresa non opera a causa di carenza di commesse. La attività principale della società, costituita circa 15 anni fa, è quella di realizzare costruzioni per civile abitazione. Prima di questa società avevo una azienda, la SILBI Srl che si occupava della produzione di laterizi, con impianto in Bova Marina.

D2 Nel 1975 - 1976 S.V. stava edificando un villaggio turistico sulla strada che da Bova Marina conduce a Bova Superiore. E' vero ciò? Se sì, come si chiamava o come si chiama quel villaggio turistico?

R2 Io ero socio di un'impresa che si è occupata nel 1975- 76 della realizzazione di un villaggio turistico, cioè di una serie di villette, che poi sono state vendute. Il villaggio in questione è denominato "Costa dei Saraceni". La società che si è occupata della realizzazione delle villette si chiamava "Costa dei Greci"

Srl. Sono uscito da questa società recentememte e cioè da un massimo di due anni orsono.

D3 Chi erano gli altri soci ?

R3 Come emerge dal libro soci, la società era partecipata da mio fratello FRANCESCO, dal Rag. FIUMANO' VINCENZO, dall'avvocato PANAGIA ANTONIO e dal Dr. PANAGIA SANTORO.

D4 La società ultima citata, ha mai subito variazioni nella sua composizione societaria ?

R4 La compagine societaria della COSTA DEI GRECI non ha mai subito variazioni e/o modificazioni.

D5 A chi ha affidato i lavori di realizzazione, la COSTA DEI GRECI?

R5 La società COSTA DEI GRECI, ha appaltato alla SO.COS.BO di Bova Marina che è partecipata dagli stessi altri soci, diversi da me, che costituiscono la compagine partecipativa della COSTA DEI GRECI. La SOCOSBO ha assunto l'appalto per la costruzione di tale villaggio e questa società non ha avuto necessità di subappaltare.

D6 Conosce ROSARIO BRUNO SPATARO di CARMELO, nato a Bova Marina il 02.12.1950 ?

R6 Conoscevo un ROSARIO SPATARO e cioè mi riferisco a colui che poi è stato ucciso a Bova qualche anno fa, nel corso di una serie di delitti.

D7 Che rapporti aveva la sua impresa con il cugino di ROSARIO SPATARO per la costruzione del villaggio predetto ?

R7 Non so se lo SPATARO in questione avesse un cugino che lavorasse presso la COSTA DEI SARACENI, anche se tendo ad escluderlo in senso assoluto.

D8 La villetta in cui irruppero i Killers per uccidere EQUISONI BRUNO e che ferirono anche S.V., è di sua proprietà ed era di sua proprietà?

R8 La villetta in cui irruppero i Killers in occasione dell'omicidio dell'EQUISONI è di proprietà di mia moglie.

D9 La lettura degli atti compilati a seguito di quell'evento ha permesso di rilevare che V.S. era stato raggiunto, prima di giocare a carte, da un gruppo di persone che hanno insistito acchè V.S. giocasse a carte con loro. Ebbene, tra quelle persone c'era anche uno dei fratelli TUSCANO ?

R9 Prima di giocare a carte, nel giorno in cui poi fu ucciso l'EQUISONI, io fui raggiunto dall'EQUISONI stesso e questo in ora molto vicino alle ore 12,00 antemeridiane. Io non volevo fare una partita a carte e tentai di sganciarmi ma lo stesso EQUISONI mi convinse e anzi trovò qualche persona che era necessaria per giungere al numero necessario per giocare a carte. Dovevamo,infatti, giocare a poker. Fatto sta che lui era o con PEZZIMENTI, che non ricordo però se arrivò dopo, o con TUSCANO LILLO. Ci recammo quindi a giocare a carte.

D10 Allorquando i due Killers entrarono nella stanza, e prima che si mettessero a sparare, dissero qualcosa?

R10 I killers, per quanto mi ricordo, non dissero niente e inziarono semplicemente a sparare.

D11 Lei in che posizione era rispetto ad EQUISONI BRUNO?

R11 Ero accanto a EQUISONI al momento della irruzione dei Killers.

D12 C'era qualcuno in piedi che assisteva al gioco senza parteciparvi? Caso positivo chi era o chi erano le persone che assistevano al gioco?

R12 Non mi ricordo esattamente, però dovrei aver già dichiarato in precedenza.

D13 Chi, al momento di sedersi al tavolo da gioco, ha stabilito quali posti erano da occuparsi. In altri termini qualcuno si è premurato di distribuire i posti a sedere ?

R13 I posti al tavolo da gioco, per quel che mi ricordo, sono stati scelti casualmente.

D14 Chi si occupava della gestione finanziaria della COSTA DEI GRECI Srl ?

R14 La gestione finanziaria della COSTA DEI GRECI era un'incombenza che è sempre gravata e che è sempre stata adempiuta da mio fratello e dal ragionier FIUMANO'.

D15 Lei era a conoscenza delle vicende che riguardavano l'andamento economico della COSTA DEI GRECI?

R15 Sì, ero a conoscenza dell'andamento economico della società COSTA DEI GRECI, anche perchè per un anno e, se non sbaglio nel 1989 o nel 1990, ho svolto funzioni effettive di amministratore. Controllando le situazioni economico-patrimoniali mi sono accorto che c'erano state uscite incontrollate di danaro che non si capiva che fine avessero fatto. Ho chiesto spiegazioni e soprattutto ho chiesto la remissione in

bonis della azienda ma con esito negativo, tanto è che ho querelato gli altri soci. In particolare, ho rilevato che la cassa avrebbe dovuto avere un liquido assomante a diverse centinaia di milioni di lire che, in realtà, non c'erano. Da qui la mia querela che ho presentato ai Carabinieri di Bova Marina.

D16 La società o la proprietà della società per la società e quindi per la realizzazione delle villette, ha mai ricevuto richieste di tangenti o di "mazzette" ?

R16 A me personalmente non risulta anche perchè tutta la gente del Paese di Bova è stata direttamente interessata nella esecuzione dei lavori.

D17 La società COSTA DEI GRECI ha effettuato condono? Caso positivo, che tipo di condono?

R17 Penso che la società abbia proposto richiesta per l'ottenimento dell'ultimo condono fiscale, ma non so se l'eventuale condono sia stato di tipo tombale.

""""" ..... omississ ....."""""

9. In relazione a quanto sopra, valuterà V.S. la sussistenza, del reato ex:

a. art.575 C.p., nonchè in ordine ai collegati delitti di detenzione e porto abusivo di pistola, in capo a DI MAURO GAETANO di

AGOSTINO, nato a Catania l'1.11.1949 e ivi residente in Via Palermo nr.126, per l'omicidio perpetrato ai danni di EQUISONI PAOLO BRUNO su mandato di terzi ed in concorso con il deceduto LANZAFAME ;

b. artt.110 e 575 C.p. in ordine al fattivo concorso per ideare, organizzare, finanziare, sostenere logisticamente ed informativamente l'esecuzione dell'omicidio commesso ai danni di EQUISONI PAOLO BRUNO, in capo a :

(1)GIACOMO LAURO, in altri atti compiutamente generalizzato;

(2)DOMENICO VADALA' di CARMELO, nato a Bova MARINA il 22.01.1949;

(3)GIUSEPPE MORABITO , fu DOMENICO, nato ad Africo (RC) il 15.08.1934 ed ivi residente ;

(4)LEONE TUSCANO di PIETRO, nato a Bova Marina il 30.08.1948 e già residente in Bova Marina, via T. Pugliese.

L'OMICIDIO TRIPODO

Anche detto fatto delittuoso ha formato oggetto delle dichiarazioni rese in tempi diversi dai collaboratori di giustizia Giacomo LAURO, Gaetano COSTA, Pasquale D'AMICO e Giuseppe SCRIVA, riportate integralmente qui di seguito, che, oltre ad essere convergenti con le risultanze acquisite in via giudiziaria, hanno consentito di chiarire il contesto in cui maturò l'omicidio in trattazione.

Infatti quella del TRIPODO, eliminato attraverso l'indispensabile e professionale collaborazione dell'organizzazione camorristica facente capo a Raffaele CUTOLO, non fu una esecuzione occasionale ma la conclusione di una lucida ed ardita programmazione criminale finalizzata alla soppressione della guida carismatica del gruppo rivale.

Nel memoriale prodotto in data 11.02.1993 il LAURO scrive:

"Ritorniamo a Cutolo e a "Poggio Reale". Quando Domenico Tripodo fù arrestato ('76) fù condotto in quel carcere, o meglio all'infermeria San Paolo del carcere. Per i De Stefano-Mammoliti -Piromalli-Ciccio Canale, fù facile chiedere al Cutolo il favore di uccidergli un nemico. In poche parole Cutolo accettò la somma di cento milioni (non duecento come si disse) e diede incarico a Esposito Gennario ed Effige Agrippino , quest'ultimo di un paese vesuviano. I due aiutati da un appuntato o brigadiere di servizio che aprì loro la cella lo uccisero nella sua stanza sorprendendo il Tripodo a letto che riposava. Dovete saper che il giorno prima di essere ammazzato Domenico

Tripodo si incontrò (recandosi a colloquio dal proprio avvocato e con la famiglia, col compare Carmine Alfieri, all'epoca anche egli detenuto a Poggio Reale. VERIFICATE ! (Verificare anche se Carmine Alfieri il giorno prima dell'omicidio Tripodo fece colloquio con avvocato). Per paura che non morisse lo massacrarono a coltellate. Il Tripodo ebbe la forza di alzarsi dalla branda in cui dormiva e chiuderli dentro la sua cella. Fù così che i due "infami" furono trovati ancora tremanti e piangenti dentro la cella di Mico Tripodo. Non parliamo delle infamità fatte dire ai due pidocchi per celare lo scopo del vero omicidio. Politica di gente d'onore. La morte di Mico Tripodo segnò la vittoria definitiva e il nuovo assetto territoriale".

In data 25.02.1994 aggiunge:

"Come ho già detto nel memoriale, il TRIPODO fù ucciso da due miserabili, su incarico di Raffaele CUTOLO; i predetti si identificano in tale Esposito Gennaro, se non erro, e tale Effige Agrippino. Ad uno dei due, non ricordo a chi, per vendicare l'omicidio, Francesco D'Errico, recluso nella stessa casa circondariale ed ex luogotenente di Domenico TRIPODO, lo accoltellò al basso ventre amputandogli i genitali.

Il CUTOLO commissionò la morte del TRIPODO su incarico di Paolo DE STEFANO con il quale aveva rapporti per il tramite di Salvatore MAMMOLITI di Castellace, Egidio Muraca di Nicastro, Francesco Canale, alias "u'gnuri" di Reggio Calabria.

Queste circostanze le ho apprese direttamente da Paolo DE STEFANO che mi disse di avere dato egli stesso l'incarico a Raffaele CUTOLO di eliminare

Mico TRIPODO. Conferma in tal senso ebbi da Carmine Alfieri, capo incontrastato della Camorra, che all'epoca era detenuto insieme al CUTOLO nel Carcere di Poggioreale e dal quale apprese - come egli stesso mi disse - tutti i particolari.
Con la morte di Domenico TRIPODO la guerra andò affievolendosi".

Sullo stesso tema, in data 12.03.1994, dichiara COSTA GAETANO:

"..... Per quanto riguarda il successivo omicidio in carcere di Mico TRIPODO lo stesso venne ispirato dai PIROMALLI di Gioia Tauro attraverso i DE STEFANO di Reggio Calabria. Mi risulta che i DE STEFANO presero contatti con Francesco MAMMOLITI di San Luca e così riuscì ad arrivare a contattare CUTOLO Raffaele. Infatti, proprio Francesco MAMMOLITI, Egidio MURATA da Lametia ed uno dei PAPALIA di Platì avevano dato lo "sgarro" a Raffaele CUTOLO il quale pertanto gli era riconoscente e debitore proprio nello spirito della organizzazione mafiosa....."
"..... Ebbi una specifica conferma delle modalità relative alla commissione dell'omicidio di Mico TRIPODO dalla viva voce di Ciccio MAMMOLITI con il quale nel 1984 - 1985, nel carcere di Palmi discutevo sulla opportunità di allontanare Raffaele CUTOLO dall'organizzazione criminale calabrese in conseguenza del suo comportamento tenuto in occasione del sequestro CIRILLO. Il MAMMOLITI, nella circostanza, mi disse che non poteva esprimersi contro CUTOLO in quanto gli era riconoscente per quello che aveva fatto in ordine all'omicidio di Mico TRIPODO...."

Giova, ancora, riportare le dichiarazioni rese da D'AMICO PASQUALE, rilevate dalla sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria nel procedimento contro ALBANESE Mario piu' 106:

"Intendo ora parlare dell'assassinio di Domenico TRIPODO avvenuto nell'estate del 1976-1977. A dare incarico ai due assassini è stato il CUTOLO che aveva ricevuto mandato da Paolo DE STEFANO che lo compensò con la somma di £. 2OO.OOO.OOO.
Tale somma era destinata per intero agli esecutori materiali, ma il CUTOLO diede a costoro 2O milioni ciascuno, trattenendo per se il resto, ma promettendo agli esecutori una rapida libertà Preciso che dei due assassini, solo uno se ne assunse la responsabilità tale EFFICE Agrippino, mentre l'altro, Salvatore ESPOSITO di Marigliano di Napoli, non figurò quale esecutore del delitto, al quale pure prese parte. Chiarisco che l'Esposito fu egualmente condannato, pur negando la sua partecipazione. Anzi egli è convinto che nel giudizio di appello, sarà assolto. Tutte queste cose mi constano personalmente, perchè io ero persona di stretta fiducia del CUTOLO, col grado di "Santista" nella organizzazione di costui ".

Ancora più esplicito e circostanziato risultava il D'Amico sui collegamenti e la collaborazione instauratasi tra il DE STEFANO e il CUTOLO.

Aggiungeva infatti: "*Sono stato a Reggio Calabria la prima volta verso la fine del 1977, tra i mesi di novembre e dicembre. Io ero a quell'epoca latitante e mi trovavo assieme a CUOMO Antonino, anch'egli*

latitante evaso dal carcere di S. Maria Capua Vetere, ed entrambi fummo ospiti in casa dell'avvocato Francesco GANGEMI, abitante in Reggio Calabria in via S. Lucia al Parco in prossimità della Caserma dei Carabinieri e con studio in via Cesare Battista nr. 1. Siamo stati in casa del GANGEMI circa tre ore e per la verità a parlare con l'avvocato fu il Cuomo che si appartò in una stanza con lui. Andammo da detto avvocato perchè sapevamo che era difensore e compare del CUTOLO e intendevamo progettare l'evasione di costui, che allora era detenuto nel Manicomio Giudiziario di Aversa. L'esecuzione di tale progetto avvenne il 5 febbraio del 1978, ma di tale fatto io ho parlato già all'Autorità Giudiziaria competente. Sono tornato a Reggio verso il mese di aprile del l978, ed erano con me il CUTOLO, SERRA Giuseppe, ANTONUCCI Pasquale, BIIN0 Carlo, VIOLENTO Francesco (autista di CUTOLO) e BENIGN0 Antonio, tutti latitanti o evasi, ad eccezione di Benigno e Violento.

Tutti siamo entrati nella casa dell'avvocato GANGEMI e da qui siamo stati poi condotti su di un'autovettura 126 guidata da TEGANO Paquale in una casa di Archi. Il Tegano è un giovane di Archi titolare dl un bar e di una vettura 126 con la quale ci trasportò tutti, facendo diversi viaggi, in una casa di Archi ove c'erano 8 - 9 persone. Quivi ci siamo fermati sei o sette ore, dopo venimmo trasportati in un palazzo ancora in costruzione sito nella stessa località di Archi. Nel raggiungere questo secondo fabbricato (che sono in grado di indicare) ho notato la presenza nel vicolo di persone armate di fucile evidentemente a guardia della persona che stava nel palazzo. Detta persona era PAOLO DE STEFANO, perchè era appunto per incontrarsi con lui ed alcuni suoi uomini che il CUTOLO e gli altri di cui ho detto ci eravamo recati a Reggio Calabria. Infatti, in tale occasione il DE STEFANO era in

compagnia, oltre che del Pasquale Tegano, del fratello di costui Mimmo (biondino) , Giovanni BELCUORE di Caserta ed altre 5 - 6 persone.

L'incontro era destinato a stabilire dei patti di collaborazione tra gli affiliati alla banda del DE STEFANO ed il CUTOLO. Tra le altre cose ricordo che il CUTOLO si assunse il compito datogli da Paolo DE STEFANO di uccidere un tale Polimeni, che secondo i sospetti del DE STEFANO, apparteneva alla banda di Mico TRIPODO, e fra gli esecutori materiali dell'omicidio del fratello avvenuto al Roof Garden di Reggio Calabria.

Questo Polimeni era soggiornante obbligato prima a Napoli ed io stesso avevo avuto l'incarico dal CUTOLO di sopprimerlo.

Nell'estate del 1978 Paolo DE STEFANO, invitò il CUTOLO ed alcuni amici suoi a recarsi di nuovo a Reggio Calabria per incontrarci anche con Giuseppe PIROMALLI ed i suoi amici, c'erano da risolvere dei contrasti tra il DE STEFANO ed il PIROMALLI, ed in particolare anzi i contrasti riguardavano il gruppo dei MAMMOLITI e Paolo DE STEFANO, riteneva opportuno fare intervenire anche il CUTOLO, per raggiungere tutti insieme un accordo.

Il contrasto era determinato dal fatto che Paolo DE STEFANO era nettamente contrario ai sequestri di persona, specialmente di donne .e bambini, mentre i MAMMOLITI, che già avevano operato il sequestro di Paul Getty, erano decisi a proseguire su questa strada. La strategia di Paolo DE STEFANO era invece quella delle grosse estorsioni presso ditte e cantieri, per il traffico internazionale di droga e per i grossi subappalti. Arrivati a Reggio in 15 circa del gruppo CUTOLO, passammo prima dalla casa di GANGEMI, dove il CUTOLO ebbe un colloquio con l'avvocato, anzi ricordo che io raggiunsi Reggio con una BMW guidata dall'avvocato GANGEMI e sulla quale viaggiavano anche la moglie di costui, la figlia Marina ed il figlio Pietro.

Naturalmente i ragazzi e la moglie, non sapevano niente del fatto che io ero un latitante ricercato per omicidio a scopo di rapina. L'incontro generale avvenne ad Archi dove però l'avvocato GANGEMI non venne. Assieme al DE STEFANO trovammo un gruppo nutrito di persone, circa una sessantina, che non riesco a ricordare tutte. Ricordo però l'assenza di Girolamo PIROMALLI perché si disse che era ammalato, mentre c'era Giuseppe PIROMALLI, certi MAZZAFERRO, tre fratelli di cui non ricordo i nomi, c'era Mimmo TEGANO, il fratello Pasquale, ALTERIO Vincenzo, che abitava a Secondigliano in Via Aspromonte (ora deceduto perchè assassinato pochi mesi fa) ed altre persone.

Io rimasi pochi minuti perchè avevo appuntamento con un giovane a nome Tonino CHIRICO in un bar di Gallico. Si tratta di un giovane reggino che oggi vive a Milano e con il quale dovevo progettare una rapina.

Nell'autunno del 1978 fui nuovamente convocato da Paolo DE STEFANO. Fu anzi il CUTOLO che mi disse di andare a Reggio perchè Paolo DE STEFANO intendeva parlarmi. Sono partito da Napoli assieme a Cacciapuoti Giuseppe, in atto detenuto mi pare nel carcere di Avellino, con un'Alfetta 2OOO, giunsi a Reggio a casa dell'avvocato GANGEMI, il quale usci subito assieme a noi e precedendoci con la sua macchina ci accompagnò a casa del DE STEFANO, proprio in quel palazzo ancora in costruzione, ma quasi ultimato. Vi erano anzi delle donne che cucinavano. Il DE STEFANO mi diede incarico di compiere un omicidio a Napoli.

Preciso che dopo gli incontri nella casa di Archi, sia io che il CUTOLO assieme ai nostri compagni, andammo a dormire in una casa di Gallico Marina, proprio davanti al mare.

Anche se non è presente il mio difensore, alla cui presenza anzi rinuncio, le espongo un fatto, che già ho riferito all'A.G. di Napoli. Si tratta dell'assassinio di certo CESARE Antonio, trovato poi sotterrato a Licola nel maggio del 1979, qualche mese dopo il mio arresto. Tale omicidio l'ho commesso io per mandato diretto affidatomi da Paolo DE STEFANO. Questo Cesare era l'autista di Domenico TRIPODO, quando costui venne arrestato qui a Napoli. Ripeto che di tale fatto io ho già riferito ai S. Procuratori Dr. De Lucia e Dr. Fontana di Napoli. Ad esso è estraneo completamente il CUTOLO, perchè il rapporto di mandato .fu stabilito tra me ed il DE STEFANO direttamente. Il DE STEFANO mi voleva regalare un'automobile, ma io l'ho rifiutata. Dichiaro ancora che durante i nostri rapporti di amicizia, il DE STEFANO mi fece dono di una pistola antica cal. 10,4O, che può considerarsi un oggetto d'arte ed io gli donai un anello antico in oro con incisa una testa di leone che teneva in bocca un piccolo brillante. Preciso meglio il concetto di prima: CUTOLO mi ha detto di aver ricevuto, attraverso un suo familiare, una lettera in busta chiusa, scritta da Paolo DE STEFANO. Mi ha anche detto che la lettera era stata recapitata dall'avvocato Francesco GANGEMI. Nella lettera vi era la proposta di uccidere TRIPODO.

Devo anche precisare che nella riunione del 1978, alla quale hanno partecipato i PIROMALLI si è parlato di annientare i seguaci superstiti di Macrì e di TRIPODO, per evitare che si riorganizzassero nuovamente. La lotta doveva svolgersi sia in Calabria sia nel napoletano, dove i TRIPODIANI contavano su molti appoggi. In Calabria i delitti sarebbero stati consumati da persone di CUTOLO, con la guida del basista; nel Napoletano da Calabresi con la guida del basista Napoletano. Queste notizie relative alla riunione mi sono state date dal CUTOLO, perchè io lo ripeto a quella riunione ho partecipato pochi

minuti. CUTOLO mi ha anche detto che si è parlato di traffico di droga pesante, ma in modo estremamente generico e senza riferirmi le generalità dei soggetti coinvolti".

Da ultimo, in data 04.12.1993, ha dichiarato il collaboratore Giuseppe "Pino" SCRIVA:

""....omissis.... Ricordo che Natale IAMONTE era molto rispettato e già all'epoca si comportava con tutte le caratteristiche del boss; era molto legato a Mico TRIPODO. Quest'ultimo in quel tempo era il capo incontrastato della mafia di Reggio Calabria e gli stessi DE STEFANO erano suoi gregari. Col passare del tempo i DE STEFANO acquistavano sempre più potenza perchè attivavano dei collegamenti con famiglie mafiose della tirrenica, in particolare i PIROMALLI di Gioia Tauro, i PESCE di Rosarno, i MAMMOLITI di Castellace. Siamo negli anni successivi al 1972. L'ascesa dei DE STEFANO divenne incompatibile con la famiglia di Mico TRIPODO che seppur più debole rispetto al passato continuava a rivestire un ruolo verticistico;"

".....omissis..... Con CUTOLO abbiamo parlato a lungo dei nostri interessi comuni, ad un tratto lo stesso mi disse se conoscevo MICO TRIPODO ed in che rapporti fossi con lui. Dissi a Cutolo che conoscevo solo di nome questa persona e che con lui non avevo alcun rapporto."

".....omissis.... Da quella posizione dopo qualche istante vedemmo transitare il TRIPODO che doveva attraversare quel vialone per raggiungere la sua cella. Alla sua vista il CUTOLO l'indicò con l'indice, dicendomi testualmente "vi interessa ?". Io risposi che non m'interessava. Nel linguaggio malavitoso era

un'esplicita richiesta per l'ottenimento del mio consenso alla sua eliminazione. Infatti CUTOLO subito dopo mi chiarì che avrebbe dovuto ordinare l'eliminazione del TRIPODO per far una cortesia ai DE STEFANO che volevano impadronirsi totalmente del territorio reggino, ove il TRIPODO continuava a rivestire un ruolo di vertice. Passarono alcuni giorni - nel frattempo feci rientro al carcere di Alghero - ed il TRIPODO fu ucciso nell'infermeria del carcere di Napoli, da due inservienti.."

Come si vede, sia le dettagliate e lucide narrazioni di D'Amico Pasquale, un tempo esponente privilegiato della Nuova Camorra Organizzata, che quelle di "Pino" SCRIVA, perfettamente coincidenti con le deposizioni del LAURO, hanno consentito di chiarire la complessa operazione maturata nel carcere di Poggioreale e la costante opera di collegamento operativo delinquenziale dell'asse calabro-campano.

La convergenza di più accuse nei confronti del notissimo boss napoletano **Raffaele CUTOLO** ***(vds. all. scheda biografica)***, in atto detenuto presso la casa di reclusione dell'Asinara, si pongono quindi come prova certa ed inconfutabile della responsabilità di quest'ultimo, che viene segnalato a codesta A.G., in concorso con il defunto Paolo DE STEFANO ed i due esecutori materiali, EFFICIE Agrippino ed ESPOSITO Salvatore, per l'eliminazione del TRIPODO Domenico.

Si segnala anche che, per tale delitto, i due esecutori materiali sono già stati processati e, mentre l'ESPOSITO ha riportato una condanna ad anni 22 di reclusione, l'EFFICIE, assolto per vizio totale di mente, è stato ricoverato in un manicomio giudiziario.

Parimenti riscontrati sono risultati essere i rapporti intercorrenti tra i pregiudicati calabresi MURACA Egidio di Nicastro, CANALE Francesco di Reggio Calabria e Salvatore MAMMOLITI di Castellace con la malavita napoletana.

In particolare:

- l'Egidio MURACA si identifica in **MURACA Umberto Egidio, nato a Nicastro (CZ) il 21.02.1937, ucciso in Lametia Terme, unitamente alla moglie, l'8.2.1989.**

  Questi, ex-soggiornante obbligato nella provincia di Salerno, è risultato essere in stretto contatto con Raffaele CUTOLO, ex-capo della N.C.O., come attestato da numerosi atti di P.G.-

  Nell'informativa nr. 2092/Div. 2^ redatta dal Commissariao della Polizia di Stato di Lametia Terme (vds. all. nr.), si legge:

  "*.... Riservate ed univoche informazioni assunte da personale di quest'ufficio indicano quale principale ispiratore ed abile tessitore delle cennate trame estorsive MURACA Umberto Egidio, da Lametia Terme, in oggetto meglio indicato. Il predetto, di navigata esperienza criminale ed astuzia non comune, è tristemente noto per aver organizzato e gestito numerosi sequestri di persona a scopo di estorsione ed* ***è balzato ai massimi onori della cronaca soprattutto per essere stato indottrinatore e maestro di Raffaele CUTOLO nella ideazione delle***

regole, strutture e metodi della famigerata associazione criminosa, denominata "Nuova Camorra Organizzata", organizzazione con ramificazioni a livello nazionale *....* ".

Tra l'altro il già citato D'AMICO Pasquale ha rivelato, nel suo memoriale, che il MURACA rivestiva, nell'ambito dell'organizzazione camorristica, il grado di "santista".

Anche la moglie di quest'ultimo, GAGLIARDI Rosa da Nicastro, con precedenti penali per associazione per delinquere, armi ed altro, nonchè condannata ad anni 11 di reclusione in data 25.02.1978 dalla Corte d'Appello di Napoli per sequestro di persona ed altro, nelle informative cui sopra si è fatto riferimento, era indicata quale valida collaboratrice del coniuge nelle sue imprese criminali, motivo per cui si accostava la sua figura a quella di Rosetta CUTOLO, sorella di Raffaele.

- **CANALE Francesco, fu Antonio, nato a Reggio Calabria il 19.04.1912, ucciso in data 18.05.1982 in Pomezia (Roma).**

Già elemento di spicco della organizzazione delinquenziale capeggiata da Paolo DE STEFANO, del quale era indicato essere "consigliori", aveva a suo carico importanti precedenti penali, tra i quali una denuncia per associazione a delinquere nell'ambito del noto procedimento denominato "dei 60", a seguito della quale venne colpito dall'ordine di cattura nr. 9/78 R.O.C. e nr. 399/78 R.G.G.I. emesso in data 22.02.1978 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

In esecuzione di tale provvedimento, il CANALE venne tratto in arresto dopo una breve latitanza durata circa un mese, in data 24.03.1978, in Marigliano (NA) da personale della Squadra Mobile di Napoli. Tale risultanza è da ritenere indicativa delle coperture sulle quali poteva contare nel capoluogo campano.

In seguito al suo omicidio, avvenuto in Pomezia, la Squadra Mobile di Reggio Calabria, nel fornire notizie alla Procura della Repubblica di Roma ed alle Questure di Roma e Napoli, qualificava il CANALE quale elemento estremamente pericoloso, collegato con pregiudicati mafiosi di altre provincie, tra cui Catania, Napoli, Catanzaro e Cosenza.

- **MAMMOLITI Salvatore, nato ad Oppido Mamertina il 10.03.1940 ed ivi deceduto in data 28.04.1983**, con precedenti per associazione per delinquere, è il fratello dei più noti Saro, Antonio e Vincenzo, i quali, congiuntamente all'altra organizzazione capeggiata dai PIROMALLI, esercitano il loro potere criminale nella fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria.

  Dagli atti del Commissariato di P.S. di Taurianova si rileva soltanto che la sorella del CUTOLO, Rosetta, era stata segnalata dalla Questura di Napoli essere presente in qualche abitazione dei MAMMOLITI.

Tale circostanza, anche se all'epoca non fu riscontrata, è certamente indicativa di quell'intreccio di rapporti intessuti tra la Camorra e la 'Ndrangheta.

L'esame di tali risultanze porta, quindi, necessariamente alla conclusione che l'asse operativo DE STEFANO-CUTOLO, fosse già, quantomeno tra il 1976 ed il 1979, una realtà giudiziaria inequivocabile, caratterizzata da imprese clamorose che influenzavano l'assetto della criminalità organizzata di gran parte del meridione, attraverso la strategia dei collegamenti sistematici.



L'OMICIDIO DE STEFANO

Nel corso delle indagini all'epoca esperite emersero molteplici riferimenti in ordine a coloro che avevano armato la mano dello sprovveduto esecutore materiale identificato per il già citato SURACI Giuseppe.

Ma qual'era il movente che aveva spinto quest'ultimo ad uccidere quello che era ritenuto uno dei massimi vertici dell'organizzazione mafiosa operante nella provincia di Reggio Calabria?

Era un delitto che si doveva attribuire solo al SURACI oppure questi era stato la longa manus di una mente diversa?

Questi interrogativi, cui era difficile dare una risposta sulla base di testimonianze dirette, sia per l'ambiente particolarmente omertoso, sia per la personalità della vittima, sia per il luogo dove fu commesso il delitto, furono all'epoca chiariti in virtù di una serie di notizie fiduciarie molto attendibili grazie alle quali si riuscì a ricostruire i fatti precedenti all'omicidio in esame.

Secondo una fonte informativa DE STEFANO Giorgio, accompagnato dal cugino SARACENO Vincenzo rimasto, com'è noto, ferito nel tentativo di difendere il congiunto, doveva partecipare ad una riunione di mafia che doveva registrare anche la presenza dei massimi esponenti delle consorterie mafiose di questa provincia e cioè PIROMALLI Giuseppe di Gioia Tauro, MAMMOLITI Saverio di

Castellace, NIRTA Antonio di San Luca, GIUFFRE' Francesco Antonio, inteso "braghetta" di Sinopoli.

Scopo ufficiale del "summit" era quello di raggiungere un accordo per limitare i sequestri di persona, gli omicidi, gli attentati dinamitardi, al fine di fare allentare sia la pressione esercitata dalle forze di polizia presenti in maniera massiccia nella provincia, sia quella dei più importanti organi di stampa nazionali che avevano assunto posizione contro il fenomeno mafioso.

Tutto ciò per agevolare l'inserimento dei loro gruppi nei lavori per gli insediamenti industriali.

La riunione non avvenne, però, per l'assenza immotivata di PIROMALLI Giuseppe e per l'uccisione del DE STEFANO Giorgio ad opera del SURACI Giuseppe il quale, ivi presente con compiti di vedetta, puntando l'arma contro il boss di Archi, esplose un colpo di fucile gridando: " *curnutu tu sparasti a me frati* ".

Il SARACENO Vincenzo, intervenuto immediatamente, rimase nell'occorso ferito da altro colpo di fucile esplosogli contro dallo stesso SURACI.

Tale svolgimento dei fatti collimò esattamente con gli elementi raccolti in sede di sopralluogo ed in sede di investigazioni svolte sull'omicidio del capo della potente organizzazione mafiosa di Archi.

Si spiegava, in tal modo, anche la presenza in quella impervia località aspromontana del DE STEFANO il quale aveva lasciato la più sicura Archi certamente, per partecipare ad una riunione

di primaria importanza durante la quale doveva essere dibattuto il problema degli inserimenti negli appalti pubblici, oggetto in quei tempi delle attenzioni della malavita organizzata che si era autorevolmente inserita in quel settore per i notevoli utili che si potevano ricavare.

E' sufficiente ricordare che proprio in quel periodo dovevano essere aggiudicati i lavori per la costruzione della superstrada Tirreno-Jonio per la spesa iniziale prevista di circa 45 miliardi.

Quello che non convinceva della notizia confidenziale sopra riportata era soltanto il movente posto alla base dell'omicidio vale a dire il collegamento di detto fatto delittuoso con un altro verificatosi nel maggio o giugno del 1963 e cioè il ferimento del fratello del SURACI a nome Rocco, per il quale furono all'epoca denunziati il noto TRIPODO Domenico ed altri suoi accoliti.

Tale circostanza che a prima vista appariva come una contraddizione insuperabile, ad un esame più approfondito trovava una logica spiegazione ed uno scopo preciso.

Si cercò, invero, con quell'espressione profferita dal SURACI Giuseppe prima di sparare, di far passare un delitto di mafia, premeditato ed organizzato nei minimi particolari, per un delitto d'impeto prodotto dall'autodeterminazione del singolo, imprevedibile e, conseguentemente, inevitabile, da ascrivere, pertanto, all'autore e non all'organizzazione di cui faceva parte.

In tale maniera si raggiunse lo scopo di creare il necessario ed opportuno paravento tra l'esecutore che fece da polo

attrattivo di responsabilità ed i mandanti del delitto che rimasero in una zona d'ombra.

Conforta questa tesi anche l'avvenuta non uccisione di SARACENO Vincenzo, il quale doveva restare vivo per avallare la dinamica dei fatti costruita sul gesto improvviso ed assolutamente imprevedibile del SURACI il quale, è doveroso ricordare, era l'unico che poteva essere presente sul posto essendo cognato di MUSOLINO Rocco, socio in affari del "*re della montagna*" SERRAINO Francesco, boss di quella zona e nel contempo poteva avere una causale propria e personale che lo spingesse all'azione.

Il SURACI, poi, non era assolutamente in grado di ordire l'omicidio di un personaggio così potente se non fosse stato sollecitato e spinto da persone cui non poteva apporre un rifiuto.

E se la riunione, cui doveva prendere parte il DE STEFANO Giorgio, era stata organizzata, come si diceva, dal PIROMALLI Giuseppe, questi, soprattutto perchè assente, doveva considerarsi l'ideatore del diabolico piano ordito e portato a compimento contro l'esponente mafioso di Archi, ovviamente con la collaborazione del MUSOLINO Rocco e del SERRAINO Francesco responsabili "*dell'ordine pubblico*" in quella zona.

A comprova di ciò è da dire che nel corso delle indagini emersero elementi in base ai quali si giunse alla conclusione che i rapporti tra la cosca del PIROMALLI e quella dei DE STEFANO, al momento del fatto, non erano più quelli che li avevano visti uniti nella lotta contro le organizzazioni capeggiate da Don Antonio MACRI' e Domenico TRIPODO.

Si fa riferimento, in particolare, alla vicenda dell'imprenditore RUSSOTTI, sviluppata in premessa, ed all'allontanamento immotivato di GANGEMI Matteo, cognato del DE STEFANO Giorgio, dall'Ospedale Civile di Gioia Tauro, ove lavorava come assistente di chirurgia generale proprio dalla data dell'otto novembre 1977.

Tale comportamento si giustificava solo ammettendo un conflitto tra le due organizzazioni.

Tra l'altro, la coincidenza impressionante delle date conforta questa tesi.

Del resto solo personaggi del calibro dei PIROMALLI, MAMMOLITI e SERRAINO potevano organizzare l'esecuzione di un'altrettanto potente capo mafia.

Le tesi investigative all'epoca formulate che, come visto, poggiavano essenzialmente su "fonti confidenziali", sfociarono in alcuni provvedimenti giudiziari che, per forza di cose, non poterono che prendere atto della carenza, per non dire assenza, nel prosieguo del loro iter, di elementi probatori, anche se ammettevano la validità dell'impianto accusatorio.

A tal proposito è opportuno, a questo punto, riportare alcuni passi di detti provvedimenti giudiziari, che confermano in modo formidabile il nuovo contesto d'indagine scaturito dalle dichiarazioni dei collaboranti, rivelatesi decisive per fare piena luce sull' evento in trattazione.

In particolare, dall'ordine di cattura nr. 37/78 R.G.O.C. e nr. 41/40/77 R.G.P.M., emesso in data 28.08.1978 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria nei confronti di **MUSOLINO Rocco** nato a Santo Stefano d'Aspromonte l'1.3.1923, **SERRAINO Francesco** nato a Reggio Calabria il 18.9.1929, **PIROMALLI Giuseppe** nato a Gioia Tauro l'1.3.1921 e **SARACENO Vincenzo** nato ad Archi di Reggio Calabria il 9.2.1952, poichè ritenuti responsabili, i primi tre dell'omicidio, in concorso con altre persone all'epoca ignote, di **Giorgio DE STEFANO** e del tentato omicidio in danno di SARACENO Vincenzo, il quarto per avere, mediante mendaci e reticenti dichiarazioni rese ai Carabinieri in ordine alle modalità ed al tempo delle lesioni da lui subite ed a tutti gli altri fatti verificatisi la mattina del 7 novembre 1977 immediatamente prima e subito dopo l'uccisione di Giorgio DE STEFANO, aiutato gli autori di tali delitti ad eludere le investigazioni, si rileva, testualmente, che:

- *"alla luce di quanto emerso in sede di esame autoptico ed in sede di interrogatorio di Vincenzo SARACENO deve ritenersi che Giorgio DE STEFANO sia stato ucciso nell'impervia località aspromontana dove è stato rinvenuto cadavere";*

- *"la circostanza che la località "Acqua del Gallo" dove è stato rinvenuto il cadavere ricada in una zona notoriamente soggetta all'influenza mafiosa di Francesco SERRAINO nonchè l'accertata presenza di Giuseppe SURACI, uomo di fiducia di Rocco MUSOLINO, messo in relazione anche alla presenza di Vincenzo SARACENO quale uomo di fiducia di*

Giorgio DE STEFANO, sono univocamente indicativi della contemporanea presenza dei detti Francesco SERRAINO e Rocco MUSOLINO sul luogo al momento del delitto e della loro responsabilità in ordine al delitto medesimo";

- "*la successiva immediata e strana "scomparsa" dopo il delitto di Giuseppe SURACI, cognato ed uomo di fiducia di Rocco MUSOLINO e notoriamente inserito nell'ambiente mafioso controllato da Francesco SERRAINO,* ***nonchè l'altrettanto strano episodio del telegramma di nomina del difensore di fiducia inviato a quest'Ufficio con la falsa firma di Giuseppe SURACI e spedito dall'ufficio postale di Gambarie, costituiscono ulteriori elementi indizianti a carico dei detti Francesco SERRAINO e Rocco MUSOLINO***";

- "*altri gravi indizi a carico sono costituiti dalle false circostanze riferite da Francesco SERRAINO circa le condizioni di tempo e di luogo nelle quali si è procurata la leggera ferita al naso rilevata dagli inquirenti e risultante dalle fotografie in atti*";

- "*i motivi di contrasto esistenti fra l'organizzazione mafiosa dei DE STEFANO e quella dei PIROMALLI evidenziati nel rapporto della Squadra Mobile e nell'allegata relazione del Dirigente del Centro Interprovinciale Criminalpol, nonchè gli accertati rapporti di stretta amicizia esistenti tra i PIROMALLI e Francesco SERRAINO desumibili, fra l'altro, dall'espansione dell'attività commerciale di quest'ultimo anche nella zona di Gioia Tauro dove di recente egli ha*

acquistato un uliveto con annessa segheria, costituiscono gravi indizi di colpevolezza, quale ideatore ed organizzatore del piano delittuoso, a carico di Giuseppe PIROMALLI, in quel periodo latitante ed in condizione di programmare ed attuare il disegno delittuoso";

- "*che la circostanza riferita in rapporto e risultante dalla informativa del Commissariato di P.S. di Gioia Tauro secondo cui il Dott. Matteo GANGEMI, cognato di Giorgio DE STEFANO, il giorno successivo a quello del delitto ha abbandonato l'Ospedale di Gioia Tauro dove prestava servizio e da allora non vi ha fatto più ritorno per paura manifestando, anzi, l'intenzione di espatriare in America, costituisce ulteriore elemento indiziante di riscontro a carico di Giuseppe PIROMALLI, essendo notoria l'influenza esercitata dai PIROMALLI nella zona di Gioia Tauro e facilmente intuibile il perchè dello strano comportamento tenuto dal Dott. Matteo GANGEMI*";

Il 16.09.1978, il G.I. Dr. Brenno GALLI, ordinava l'immediata scarcerazione di MUSOLINO Rocco e SERRAINO Francesco e la revoca, altresì, del sopracitato mandato di cattura anche per il latitante PIROMALLI Giuseppe. Nel motivare il dispositivo, il Giudice così scriveva:

- " *l'uccisione del DE STEFANO Giorgio, a causa degli incerti elementi che è stato possibile acquisire sul fatto di sangue, nel quale sembra sia stato occasionalmente coinvolto il SARACENO Vincenzo, è un episodio che presenta lati oscuri e del quale non è possibile fare una ricostruzione*

che possa considerarsi conforme alla realtà, e ciò con riguardo sia alle modalità esecutive del fatto, alle circostanze in cui è avvenuto ed alla causale che l'ha determinato, sia all'identità di coloro che ne hanno avuto parte come esecutori e come mandanti, non potendosi al riguardo fare affidamento nè sulle notizie confidenziali, incontrollate ed incontrollabili, acquisite dagli inquirenti, nè sulla semplicistica e certamente addomesticata versione dell'accaduto resa dall'unico testimone dichiaratosi tale, il SARACENO Vincenzo, il quale, infatti, sia dagli investigatori sia in sede istruttoria è stato ben a ragione considerato reticente e mendace";

- *"..mentre nei confronti del SURACI sussistono, come evidenziato nell'ordine di cattura emesso a suo carico, elementi sufficentemente indicativi di una sua partecipazione al fatto di sangue, non altrettanto, sembra, possa affermarsi nei riguardi degli imputati SERRAINO, MUSOLINO e PIROMALLI* ***perchè in effetti l'accusa si basa su sospetti, deduzione e considerazioni che non sono neanche confortate da dati obiettivi e specifici di riscontro, sicchè essa deve considerarsi del tutto sfornita di prova****";*

- *"non può validamente sostenersi (circa la corresponsabilità del MUSOLINO e del SERRAINO - n.d.r.) solo per il fatto che il MUSOLINO è cognato e persona di fiducia del SURACI, di cui, peraltro, ancora non sono ben definiti il ruolo e la responsabilità nella vicenda, e quella del SERRAINO perchè risulta socio in affari del MUSOLINO e il delitto è avvenuto in una zona notoriamente ritenuta*

soggetta alla sua influenza mafiosa nonchè per la considerazione che, presumendosi che il De Stefano quel giorno si sarebbe dovuto incontrare in quel posto con personaggi della malavita di levatura pari alla sua, esso SERRAINO, che in quella zona è considerato l'esponente più autorevole della malavita organizzata, non sarebbe potuto mancare all'incontro";

- *"... si impone, allo stato degli atti, la revoca dei provvedimenti restrittivi emessi a carico del MUSOLINO e del SERRAINO* ***per mancanza delle condizioni di legittimità come previste dall'Art. 252 C.P.P.****;*
  che analoga decisione deve essere presa, di ufficio, nei riguardi del PIROMALLI Giuseppe, non ravvisandosi a suo carico alcun elemento che possa considerarsi indicativo della sua partecipazione all'uccisione del De Stefano, basandosi l'accusa soltanto su una supposta, ma non provata, situazione di contrasto che si sarebbe di recente venuta a creare, per motivi non noti, tra l'organizzazione facente capo ai DE STEFANO e quella dei PIROMALLI di Gioia Tauro di cui il PIROMALLI Giuseppe è ritenuto l'esponente più in vista insieme al fratello Girolamo, situazione nella quale si sarebbe inserito, parteggiando per i PIROMALLI, il SERRAINO il quale, appunto, di recente, avrebbe stretto rapporti di amicizia con essi PIROMALLI, rapporti desunti dal fatto di aver egli esteso la sua attività commerciale nella zona di influenza di questi ultimi, acquistando in Gioia Tauro un uliveto con annessa segheria;

Il 6.10.1978 il P.M. Dott. Guido PAPALIA proponendo appello avverso la sopracitata ordinanza emessa dal G.I., testualmente scriveva:

- *"Il provvedimento impugnato è la conseguenza di una affrettata ed inadeguata valutazione dei fatti, delibati astrattamente ed isolatamente e senza tenere conto del contesto mafioso in cui si sono verificati.*
  Il Giudice Istruttore ha completamente ignorato l'attuale situazione dell'organizzazione mafiosa nella provincia, i rapporti di forza tra le varie cosche, le tipiche modalità delle lotte tra le medesime e tutte le regole del mondo mafioso, come se l'omicidio di Giorgio DE STEFANO fosse un episodio occasionale verificatosi tra persone anonime e per motivi di difficile comprensione."

- *...se lo avesse fatto* (prendere visione del procedimento penale c.d. DE STEFANO Paolo più 59 **- n.d.r. -**) *avrebbe acquisito ulteriori concreti e specifici elementi di prova circa il predominio mafioso del SERRAINO nel territorio di Gambarie d'Aspromonte, i suoi indissolubili rapporti di illecità società col MUSOLINO, il cui braccio destro era il cognato SURACI, l'assoluta ed incontrastata supremazia del clan PIROMALLI nel territorio di Gioia Tauro, i rapporti di alleanza o tolleranza tra i PIROMALLI ed i DE STEFANO, la rottura di tali rapporti a causa delle turbative derivanti dalle malgradite modalità di azione dei DE STEFANO; fatti sfociati in appariscenti ed eclatanti manifestazioni di criminalità per i quali Paolo DE STEFANO, Giuseppe e Girolamo PIROMALLI, Francesco SERRAINO, Giuseppe SURACI, Vincenzo SARACENO e numerosi altri esponenti delle varie cosche sono detenuti o latitanti.*

In tale contesto doveva apparire di elementare evidenza che il DE STEFANO non sarebbe uscito dal suo regno di Archi, dove era indisturbato latitante, per recarsi nella sperduta ed impervia località di Acqua del Gallo, sita in territorio di altra cosca, al solo scopo di incontrarsi col SURACI o con qualsiasi altra persona di eguale rango, o addirittura con estranei: persone tutte che, con estrema facilità avrebbero potuto (e "dovuto") portarsi ad Archi per avere udienza dal predetto DE STEFANO. Il fatto che sia stato, invece, questi a muoversi non poteva essere attribuito che all'intendimento di incontrarsi con personaggi di pari livello e, come tali, noti alla polizia se non latitanti pure essi. Si spiegano così le cautele adottate circa il luogo e le modalità del convegno, avvenuto secondo schemi tipicamente mafiosi (il De Stefano era accompagnato dal solo "guardaspalle" Saraceno lasciato in attesa e di guardia).";

- *Il Giudice Istruttore avrebbe dovuto ritenere impensabile, siccome assolutamente non tollerato dal sistema mafioso, che un fatto così grave ed eccezionale come l'eliminazione di uno dei più potenti capi mafia della provincia, potesse essere compiuto nel "territorio" del Serraino senza il previo consenso e l'attiva collaborazione di questi, ed avrebbe docuto riscontrare tale postulato con l'inconfutabile presenza sul luogo del delitto del SURACI, cognato e luogotenente del MUSOLINO, a sua volto socio negli affari illeciti del SERRAINO. Del resto il medesimo Giudice Istruttore ha ritenuto validi e fondati gli elementi di responsabilità emersi a carico del SURACI quale esecutore materiale dell'omicidio del De Stefano, e sarebbe inconcludente l'ipotesi che detto*

SURACI, indissolubilmente inserito nella cosca del SERRAINO e del MUSOLINO, abbia agito autonomamente e per un motivo proprio (peraltro inesistente); mentre è del tutto logico ritenere che abbia agito per ordine della propria cosca".

- *".. ben altra rilevanza avrebbe dovuto dare il G.I.* ***alla sicuramente falsa affermazione del MUSOLINO di avere visto il cognato verso le ore 18.00 del giorno del delitto (commesso tra le ore 12 e le ore 14), e di non avere notato alcunchè di anormale nel di lui comportamento. Affermazione questa in netto e stridente contrasto con la circostanza dell'abbandono dell'autovettura di esso SURACI sul luogo del delitto e con quello della immediata "scomparsa" dello stesso SURACI.***

  Analogamente il G.I. avrebbe dovuto dare ben altra rilevanza alla circostanza delle lesioni che il Serraino presentava al naso al momento dell'interrogatorio in Questura e risalenti all'epoca del delitto, sulle quali l'imputato ha fornito una futile spiegazione, avallata da una testimonianza sicuramente compiacente e sintomaticamente precostituita, atteso che il teste Rocco FORTUGNO, prima ancora di essere interrogato su tali lesioni, ne riferì come fatto memorabile avvenuto una settimana prima.

  Da tali fatti il G.I. avrebbe dovuto trarre ulteriore conferma della responsabilità dei due imputati SERRAINO e MUSOLINO".

- *"Quanto al PIROMALLI, risulta dagli atti del presente processo ed ancora più da quello nr. 60/78 A citato che il dott. Matteo GANGEMI,*

cognato di Giorgio DE STEFANO venne, con modalità estremamente sospette di favoritismo, assunto nel luglio 1975 presso l'ospedale civile di Gioia Tauro, feudo del clan PIROMALLI, e che prestò ininterrotto servizio fino al giorno della uccisione del predetto DE STEFANO, dopo di che (il giorno successivo) abbandonò il posto con futili giustificazioni formali, manifestando anche l'intenzione di espatriare.

Il G.I. avrebbe dovuto ritenere spiegabile tale condotta, dandovi la rilevanza del caso, solo con la frattura avvenuta tra le due cosche ed esplosa con l'omicidio di cui sopra, che avrebbe indotto il GANGEMI (che pure frequentava prima in rapporti amichevoli i PIROMALLI) a ritenere prudente di non farsi vedere più a Gioia Tauro.

In altri termini, ***l'evidente nesso di causalità tra l'omicidio DE STEFANO e la condotta del Gangemi, in una con tutti gli altri elementi evidenziati, non poteva che ricollegare tale omicidio ai PIROMALLI (e, in particolare, a Giuseppe PIROMALLI, all'epoca latitante e capo effettivo del clan) in considerazione anche della rivalità ormai inevitabile tra i due più potenti gruppi della provincia già segnalata in epoca non sospetta dal dirigente della Criminalpol (v. relazione del 20 giugno 1977). Il clan dei PIROMALLI si era evidentemente alleato o aveva dovuto compiacere quello minore del SERRAINO che, peraltro, proprio in Gioia Tauro aveva investito ben 500.000.000".***

Il 19.02.1979, la Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria, rigettava il suddetto ricorso presentato dal P.M., nonchè quello presentato dai difensori di MUSOLINO Rocco avverso

l'ordinanza del G.I., pure sopra citata, che lo assolveva "per insufficenza di prove".
Nel provvedimento, tra l'altro, il consigliere estensore traeva le sottonotate considerazioni:

- *"....è risultato evidente che, al di fuori dei sospetti affiorati fin dalle prime indagini e contenuti nel rapporto, in base ai quali il mandato di cattura è stato spiccato, null'altro è stato possibile acquisire per tutto il corso dell'approfondita istruttoria. Non merita, pertanto, alcuna censura l'appellata pronuncia con la quale il G.I., in ossequio a fondamentali principi di libertà e di equità, secondo cui sarebbe aberrante prolungare ulteriormente lo stato di detenzione degli imputati dinanzi alla rarefazione e debilitazione della prova, non essendo riuscito a raccogliere nemmeno un solo labile elemento indiziario, ha tratto le necessarie conseguenze..."*

- ***"....Le lotte esistenti tra le cosche mafiose del territorio calabrese,, come rilevato dal P.M., sono sicuramente all'origine di questo nuovo, ed esecrando delitto, poichè quando viene eliminato, ed in una forma così perentoria, un "boss" mafioso l'atto non può che ricondursi necessariamente alla ribellione interna (che nel caso non appare) od all'opera di una cosca rivale".***

Il 04.01.1982 il G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, con sentenza nr. 4140/77 R.G. e nr. 3/82 R.G.C.A., ordinava il rinvio a giudizio di SURACI Giuseppe e SARACENO Vincenzo e dichiarava di non

doversi procedere nei confronti di MUSOLINO Rocco, SERRAINO Francesco e PIROMALLI Giuseppe in ordine ai reati loro ascritti per non aver commesso i fatti. Nel dispostivo, il Giudice faceva notare che:

- *"... basandosi pertanto l'accusa a loro carico* ***su dati da soli insignificanti sul piano probatorio e su congetture*** *(vedansi rapporto sopracitato e motivi di appello del PM)* ***che, pur avendo una loro fondatezza sul piano della logica e dell'esperienza acquisita, devesi, allo stato, concludere che non vi è prova della partecipazione al fatto di sangue dei menzionati imputati, che devono perciò essere prosciolti dai relativi addebiti con formula ampia..."***

Il 10.06.1992 la Corte di Assise di Reggio Calabria ha condannato SURACI Giuseppe, "contumace", alla pena di anni 26 di reclusione per l'omicidio di Giorgio DE STEFANO ed il tentato omicidio di Vincenzo SARACENO.

In definitiva, come si può ben vedere, l'esito del procedimento fu quasi "obbligato", stante l'assenza di prove apprezzabili in ordine allo svolgimento degli eventi. Tuttavia i Giudici non poterono esimersi dal prendere atto di alcune circostanze univoche ed inequivocabili quali, ad esempio, l'ambito mafioso in cui ebbe a maturare il delitto in questione e la bontà delle intuizioni investigative, purtroppo, però, non supportate da riscontri obiettivi.

Oggi, a distanza di circa vent'anni, le tesi investigative all'epoca formulate ed i conseguenti provvedimenti giudiziari, possono essere "riletti" e rivalutati alla luce delle nuove e, a parere di questo ufficio, decisive risultanze.

In proposito il LAURO, profondo conoscitore delle realtà e delle strategie mafiose dell'epoca, ha fornito, come visto, precise e circostanziate dichiarazioni, che qui appare opportuno richiamare e comparare con gli assunti investigativi e giudiziari sopra riportati.

Nel memoriale prodotto in data 11.2.1993, egli ha riferito che:

" La morte di Mico Tripodo segnò la vittoria definitiva e il nuovo assetto territoriale. Ma questa pace durò appena quindici mesi. Fù violata il 7 novembre 1977 in località Acqua del Gallo in territorio di Santo Stefano in Aspromonte. Il nome è molto indicativo e indica senza ombra di dubbio, che la convivenza dei due galli in un pollaio non è certo una luna di miele. Quel giorno, a quell'ora ed in quel posto finiva la corsa della "cometa" Giorgio De Stefano. Nel mentre le vere " stelle" irradiano luce, che ancora brillano, sù, nel firmamento della "'ndrangheta". In quella riunione-trappola erano presenti quasi tutti i vertici della malavita reggina. Peppe Piromalli, Mammoliti, Mazzaferro di Gioia Tauro, Giorgio De Stefano ed il cugino Enzo Saraceno, Rocco Musolino, Vice Sindaco DC di Santo Stefano d'Aspromonte, Ciccantonio Braghetta (Gioffrè), qualcuno degli Alvaro di Sinopoli che lo accompagnavano ed infine Antonio Nirta junior, figlio di Ciccio Nirta e nipote di Antonio e Peppe Nirta. Per meglio identificarlo lo nomineremo col

soprannome cioè "'ntoni u du nasi" di San Luca. Fù proprio questo che accompagnò ad Archi o meglio a Gallico dalla Chirico Enzo Saraceno rimasto ferito nella sparatoria. Giorgio De Stefano fù fucilato alle spalle e questo significava che era stato un traditore e che non aveva mantenuto gli impegni presi dopo la sconfitta di Tripodo e Macrì. E' inutile andare avanti a cercare i motivi per questo "sballo". Basta vedere cosa uscì fuori dal borsello che Giorgio De Stefano aveva con sè.

Così finì la prima guerra di mafia. E' interessante notare come nel processo che scaturì per queste vicende, gli omicidi furono tutti, dico tutti, archiviati ad opera di ignoti. Certo allora era necessario trovare il morto ancora caldo ed il suo assassino con il fucile ancora fumante. Ma ogni cosa ha la sua maturazione ed oggi è giusto che ogni nodo venga al pettine della giustizia, se non altro per dare un esempio e , cioe che: "il delitto o prima o dopo non paga". Questo spetta a voi. E' giusto dirvi perchè ad Antonio Nirta " 'U DU NASI" (confidente dell'allora colonnello Delfino) si era dato il nomignololo di " 'u du nasi". Questi era solito accompagnarsi con un fucile a due canne in tutti i suoi spostanlenti. Quel giorno però ad "Acqua del Gallo" era anche lui disarmato come un pollo".

Il 25.02.1994, riprendendo il discorso, ha dichiarato:

"Riallanciandomi all'excalation di Paolo DE STEFANO nell'ambito dell'omonima consorteria che gli ha consentito di divenire il capo incontrastato della n'drangheta reggina prima dell'inizio della seconda guerra di mafia é necessario fare riferimento alla morte del fratello Giorgio avvenuta

in Santo Stefano D'Aspromonte, contrada Acqua del Gallo, nell'autunno del 1977.

In quel tempo Giorgio DE STEFANO era il capo della sua famiglia e aspirava ad un ruolo ben più incisivo anche nell'ambito delle altre consorterie calabresi. Ho già spiegato nel memoriale quelle che sono state le cause che hanno determinato il contrasto con i PIROMALLI ed i MAMMOLITI.

Queste famiglie, temendo una destabilizzazione degli equilibri mafiosi a causa dell'arrogante comportamento di Giorgio DE STEFANO e tenuto conto che lo stesso era privo di qualunque carisma e, quindi, certamente, inidoneo a rivestire il ruolo di capo supremo, decisero di eliminarlo.

L'occasione fu data, il 7 novembre 1977, nel corso di una riunione indetta nella contrada Acqua del Gallo, in aperta campagna, ove si doveva ridiscutere la divisione fra le varie famiglie delle importanti commesse pubbliche. Questo era almeno il fine ufficilale dell'incontro che in realta altro non era se non un'agguato a Giorgio DE STEFANO attirato con questo escamotage in un luogo sperduto ove poteva facilmente essere eliminato. Erano presenti esponenti delle famiglie PIROMALLI, MAMMOLITI ed i MAZZAFERRO di Gioia Tauro, SERRAINO Francesco, di Cardeto, Francesco Antonio Gioffré, di Ceramida di Bagnara, Antonio NIRTA, di San Luca, detto "u du nasi" ed altri di cui non rammento il nome.Tra gli altri vi era, anche, Giorgio DE STEFANO accompagnato dal cugino Enzo SARACENO, oltre a MUSOLINO Rocco ed il cognato SURACE, quest'ultimo, poi, esecutore materiale dell'omicidio che aveva altresì il compito di vedetta armata e che colpi alle spalle il DE STEFANO non appena lo stesso si sedette su una pietra intento ad accendersi una sigaretta.

Devo premettere che la sera prima dell'omicidio Giorgio DE STEFANO unitamente al cugino Enzo SARACENO avevano pernottato presso l'abitazione di Rocco MUSOLINO. Nello stesso sito alloggiava altresì il cognato del MUSOLINO, tale SURACE, se non ramento male Rocco. La mattina successiva fu proprio il SURACE, armato di un fucile, ad accompagnare - o scortare - con la sua Fiat 500 sia il DE STEFANO che il SARACENO sul luogo dell'appuntamento. Una volta sul posto eseguì in presenza di tutti la già decretata condanna a morte.

Il SARACENO Vincenzo, anche egli vittima predestinata, in quanto testimone scomodo, udito il primo colpo di fucile che colpì mortalmente il DE STEFANO, con una mossa repentina si buttò nella vicina scarpata e benché ferito riuscì ugualmente ad allontanarsi dal luogo dell'agguato. Lo stesso, successivamente, non so come venne rintracciato da 'Ntoni NIRTA presso un abitazione di S.Stefano D'Aspromonte, il quale provvide ad accompagnarlo a Gallico presso la fidanzata Fernanda CHIRICO. Furono sia il NIRTA che il SARACENO, a notiziare Paolo DE STEFANO della morte del fratello, ucciso a loro dire dal gesto isolato di un pazzo.

Una volta scampato all'agguato, il SARACENO non poteva essere in tempi brevi destinatario di una nuova azione di fuoco; era, tuttavia, necessario trovare il modo per escludere la responsabilità di tutti coloro i quali avevano partecipato a quell'omicidio. Ecco perché il NIRTA si prodigò a rintracciare al più presto il SARACENO, in quanto doveva fargli credere che si era trattato di un incidente non voluto. A suggello di ciò il SURACE fu consegnato personalmente da Rocco MUSOLINO a Paolo DE STEFANO in presenza di Pasquale Condello, facendo la fine che ho già descritto. E' chiaro che la versione concordata dell'omicidio DE STEFANO è assolutamente

inverosimile perchè mai il SURACE si sarebbe sognato di eseguire da solo e senza il consenso di alcuno un gesto di quel tipo, alla presenza dei vertici della'ndrangheta calabrese. Peraltro, se si fosse trattato di un omicidio d'impeto il DE STEFANO sarebbe stato ucciso la sera precedente, allorchè venne ospitato presso l'abitazione del Rocco MUSOLINO, ove, pure, si trovava il SURACE.

E'importante precisare che a seguito di questa versione dei fatti, peraltro ufficialmente prospettata alla magistratura dal SARACENO, vennero revocati i provvedimenti di cattura nei confronti di Ciccio SERRAINO ed altri.

Tutti i particolari sopradescritti mi furono riferiti dallo stesso Nino SARACENO che mi disse di averli appresi da Vincenzo SARACENO, vittima sopravvissuta.

Ed ancora, in data 21.06.1994:

Con riferimento a quanto da me dichiarato nel corso dell'interrogatorio del ***25.02.1994*** *allorchè ho indicato genericamente i* ***PIROMALLI*** *i* ***MAMMOLITI*** *e i* ***MAZZAFERRO*** *quali mandanti dell'omicidio di* ***Giorgio DE STEFANO****, devo precisare che:* ***PIROMALLI*** *va identificato in:* ***PIROMALLI Giueppe*** *detto* ***" MUSSO STOTTO"****;* ***I MAMMOLITI*** *vanno identificati in* ***NINO MAMMOLITI*** *e non anche* ***Saro*** *, in quanto quest'ultimo con* ***Giorgio DE STEFANO*** *aveva contrasti sorti a seguito della estorsione in pregiudizio dell'armatore messinese* ***RUSSOTTI****. I* ***MAZZAFERRO*** *di Gioia Tauro vanno identificati nella persona del capo*

famiglia e cioè ***Girolamo MAZZAFERRO*** *. I tre soggetti appena citati si erano recati in quella località in rappresentanza delle famiglie della piana.*
Quanto nel memoriale a mia firma del ***11.02.1993*** *alla pagina* ***11*** *ho scritto che* ***" UDDUNASI "*** *a Acqua del Gallo era anch'egli disarmato come un pollo, intendevo riferire che in corso di quella riunione vi era un summit di pace sicche' ad eccezione della vedetta* ***SURACE*** *tutti gli altri erano disarmati . I seguenti al quel summit mi vennero indicati da* ***Paolo DE STEFANO*** *che avrebbe dovuto partecipare , cosa che non riusci a fare per caso fortuito. Ebbi conferma dallo stesso* ***"DUNASI"*** *presente ai fatti, che mi riferì tutto nel corso della comune detenzione avvenuta nel carcere di Reggio Calabria nell'anno 1979/80.*

Come si può notare, le circostanze di tempo e di luogo e le causali dell'evento delittuoso riferite dal LAURO, convergono in maniera impressionante con le risultanti giudiziario-investigative anzi illustrate.
La dovizia di particolari che caratterizza il suo racconto è tale che sgombra il campo da ogni dubbio circa l'attendibilità delle deposizioni.
Riferisce, infatti, anche di dati non rilevabili se non da conoscenze dirette dei fatti.
Non necessitando più ulteriori commenti quanto testè esposto, si ritiene ora dover evidenziare che il LAURO riferisce, nel memoriale, che Giorgio DE STEFANO fu fucilato alle spalle in quanto giudicato traditore, per non aver mantenuto gli impegni presi con gli alleati dopo la sconfitta di TRIPODO e MACRI'.
Puntualmente, l'esame del fascicolo processuale ha consentito di verificare, attraverso i rilievi fotografici e l'esame autoptico, la

veridicità di quanto afferma il LAURO in ordine alle modalità dell'uccisione di Giorgio DE STEFANO. E non solo.

L'esame di detta documentazione fotografica ha anche consentito di riscontrare un altro particolare, a prima vista insignificante, che, invece, riveste grande importanza perchè poteva essere a conoscenza soltanto di chi aveva cognizione diretta dei fatti.

Il LAURO, nelle dichiarazioni del 25.02.1994, precisa, che il DE STEFANO fu colpito mentre era intento ad accendersi una sigaretta. Orbene, da una delle foto esistenti agli atti, risulta che il DE STEFANO, oramai privo di vita, stringe tra le dita della mano destra un sigaro appena acceso. Poco importa, a questo punto, per i fini che ci si propone, che si tratti di un sigaro e non di una sigaretta.

Commentando infine la circostanza che fu colpito alle spalle perchè traditore, il collaboratore aggiunge: "*basta vedere cosa uscì fuori dal borsello che Giorgio DE STEFANO aveva con sè*".

Ed invero, da quel borsello, "uscì" veramente di tutto. Saltarono soprattutto fuori le prove delle ramificate collusioni che i DE STEFANO avevano intessuto con settori del mondo amministrativo ed economico e con altre organizzazioni criminali.

Si cita, ad esempio:

- il recapito telefonico di Antonio JEMMA, cognato di Giuseppe CATALDO (vds. omicidio MACRI');

- il numero telefonico di TORRICIANI Enrico di Pico (FR), presso il quale, all'epoca del soggiorno obbligato, abitava il pregiudicato NIRTA Antonio da San Luca, inteso "Due Nasi"; (questo particolare sarà ripreso in seguito poichè ritenuto particolarmente importante, in sede di trattazione della figura del NIRTA);

- i numeri telefonici della società "CONSAVIA", con sedi in Roma e Napoli e di un consorzio formato dalle ditte ASTALDI, COGEFAR e CAMBOGI, incaricato della costruzione dell'aerostazione di Reggio Calabria (vds. vicenda dei lavori appaltati alla CAMBOGI per il raddoppio della ferrovia Villa San Giovanni-Reggio Calabria, che determinò lo scontro TRIPODO-DE STEFANO, in premessa già indicata);

- un assegno di lire 8.500.000 emesso in favore del DE STEFANO da MARINO Salvatore, subappaltatore della "Edilizia Reggina" dei fratelli LIBRI, a sua volta subappaltatrice dalla CAMBOGI e tre cambiali in bianco con la sola firma di LIBRI Pasquale;

- quattro fotocopie di cambiali emesse nel gennaio 1976 a Gioia Tauro da SIGILLO Francesco cl. 1934, con scadenza novembre 1977, con recapito presso l'abitazione di FRASCATI Antonino cl. 1942 (vds. vicenda dei lavori al V° Centro Siderurgico, richiamata nella sentenza emessa nel procedimento "dei 60");

- un preventivo di spese ed incassi per £. 1.800.000.000 concernenti, tra l'altro, l'acquisto di suoli a Scilla ed a Reggio Calabria.

Nel verbale del 25.02.1994 il LAURO introduce, inoltre, importanti elementi di novità rispetto alla dinamica dei fatti sinora potuta accertare che contribuiscono a chiarire alcuni punti oscuri della vicenda. Intanto il DE STEFANO non si sarebbe recato nella impervia località preaspromontana, come mendacemente asserito dal cugino SARACENO Vincenzo, la mattina del 7 novembre 1977, bensì la sera precedente, pernottando, sempre in compagnia del predetto SARACENO, presso l'abitazione di Rocco MUSOLINO, ove alloggiava anche il cognato SURACI Rocco.

Tale risultanza è importante poichè in contrasto con la dinamica che vuole che l'omicidio sia scaturito da un sentimento d'impeto e di rivalsa, giacchè il SURACI avrebbe potuto attuare i propri propositi quella stessa notte, anche considerando le favorevoli circostanze logistiche.

Trattandosi, invece, di un piano prestabilito ordito dai personaggi, che saranno di seguito esaminati, che lo stavano "usando" per portare a termine il disegno criminoso con modalità ben precise, egli fu costretto ad attendere la mattina successiva.

Il piano sarebbe, poi, stato completato con la messinscena dell'eliminazione del SURACI, del quale da allora, effettivamente, non si è avuto più alcuna notizia, con la consegna dei

macabri resti fatta personalmente da Rocco MUSOLINO a Paolo DE STEFANO, in presenza anche di Pasquale CONDELLO.

Si può ora passare ad esaminare la figura e la posizione di coloro che vengono indicati essere responsabili, in concorso, dell'omicidio di Giorgio DE STEFANO. Si premette che, in questa sede, ci si limiterà all'identificazione di detti personaggi e ad un cenno sulle principali circostanze che rendono plausibile la loro partecipazione al delitto in argomento mentre, per una dettagliata descrizione del loro "curriculum vitae", si rimanda alle apposite schede biografiche allegate alla presente informativa.

1. **PIROMALLI Giuseppe**, nato a Gioia Tauro l'1.3.1921, ivi residente in via Monacelli nr. 14.
   E' da considerare, sulla base di quanto dichiarato dai collaboratori e stante la ricostruzione dell'intera vicenda, il "regista" dell'eliminazione di Giorgio DE STEFANO.
   Dall'esame dell'imponente mole di precedenti penali esistenti a suo carico, si rilevano alcuni elementi che val la pena di evidenziare. In particolare:

   - nel 1955 è stato denunciato per associazione per delinquere, tentato sequestro di persona ed estorsione aggravata nei confronti di ALOI Giuseppe, in concorso con, tra gli altri, GIOFFRE' Francesco Antonio, nato a Sinopoli il 24.01.1921.

Egli è stato poi, per tale vicenda, assolto per non aver commesso il fatto, ma nella circostanza sono emersi i suoi buoni rapporti con il Gioffrè, con il quale risultava incontrarsi spesso in Villa San Giovanni. Ciò è fondamentale per stabilire i pregressi rapporti intercorrenti tra il PIROMALLI ed il GIOFFRE', altro partecipante alla riunione di "Acqua del Gallo";

- sono oltremodo notori i suoi interessi in tutti gli "affari" legati alle grandi commesse pubbliche, quali, ad esempio, quella relativa alla realizzazione del V° Centro Siderurgico , emersi anche in talune sedi giudiziarie come, ad esempio, nell'istruttoria relativa al procedimento c.d. "dei 60".

- è risaputo il suo ruolo di "capo" dell'omonimo clan mafioso così come sono chiari i suoi collegamenti con le altre cosche della Piana di Gioia Tauro, e, in particolare, con quelle dei MAZZAFERRO e dei MAMMOLITI.

- pressochè tutto il suo clan (PIROMALLI Antonio fu Antonio, PIROMALLI Antonio fu Angelo, PIROMALLI Gioacchino, PIROMALLI Francesco e PIROMALLI Domenico) partecipò al matrimonio del "boss" MAZZAFERRO Girolamo, tenutosi in Gioia Tauro il 24.08.1974, al quale erano presenti tutte le cosche della piana e che si è rivelato essere, come si dirà più diffusamente in seguito, un vero e proprio "summit" mafioso

tendente a stabilire le modalità di spartizione della grossa "torta" consistente nelle cospicue commesse pubbliche per la realizzazione di grandi infrastrutture.

2. **MAZZAFERRO Girolamo**, nato a Gioia Tauro il 27.06.1935, ivi residente.

- Non vi sono dubbi circa i legami intercorrenti tra il clan da egli capeggiato e quelli dei PIROMALLI e dei MAMMOLITI di Castellace. In particolare con MAMMOLITI Vincenzo, fratello di Saverio, residente a Gioia Tauro, ha sempre condiviso interessi di natura economica legati alle realizzazioni delle grandi infrastrutture.

- Tali connivenze sono avallate, in maniera inequivocabile, dall'accertata presenza, al suo matrimonio ed al ricevimento tenutosi il 24.08.1974 presso il "Jolly Hotel" di Gioia Tauro, di tutto il "gotha" mafioso del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria. Erano infatti presenti, tra gli altri, **MAMMOLITI Vincenzo** da Castellace ed i suoi cognati-affiliati **RUGOLO Rosario** e **COSOLETO Francesco**, tutto il clan **PIROMALLI**, **PESCE Giuseppe** da Rosarno, **PARRELLO Gaetano** da Palmi, ed altri ancora.
  La particolare importanza di detto convivio sta nel fatto che, in quella occasione, si tenne un vero e proprio "summit",

tendente a stabilire le modalità di spartizione degli affari che da lì a poco si sarebbero potuti realizzare attraverso le grandi opere pubbliche, alla presenza di Paolo DE STEFANO ed Antonio MACRI', così come testimonia il LAURO, personalmente intervenuto al ricevimento. Di tale risultanza, comunque, si parlerà più diffusamente in seguito.

3. **MAMMOLITI Antonio**, fu Francesco, nato ad Oppido Mamertina il 10.10.1937, residente a Gioia Tauro, pluripregiudicato.

- Elemento di sicura fama criminale, annovera precedenti penali per porto e detenzione abusiva di armi (pistole, fucili e mitra), tentato omicidio, sequestro di persona in concorso ed altro.

- E' uno dei componenti dell'omonimo clan mafioso, cui fanno sicuramente parte, tra gli altri, i fratelli Saverio "Saro" cl. 42 e Vincenzo "Cecè" cl. 1931, che ha come centro di potere Oppido Mamertina, ma estende la sua egemonia su tutta la Piana di Gioia Tauro.

- Il collegamento della cosca di cui l'Antonio è valido rappresentante con quelle dei MAZZAFERRO e, ancor di più, dei PIROMALLI, e storicamente quanto giudiziarimente accertato e se ne rileva traccia in svariati procedimenti, tra i

quali, ad esempio, quello c.d. "dei 60", ove si evidenziava la cointerresenza di tale "consorzio" mafioso nei lavori del V° Centro Siderurgico ed anche, circostanza importanza in quanto considerata alla base dei dissidi sorti con i DE STEFANO, nella vicenda dell'imprenditore messinese Sebastiano RUSSOTTI, di cui si è dato ampio cenno in premessa.

- Si rimarca che, al già citato "summit mafioso" tenutosi in data 24.08.1974 in Gioia Tauro in occasione del matrimonio di MAZZAFERRO Girolamo, durante il quale si discusse della spartizione degli affari derivanti dalle grosse commesse pubbliche per la realizzazione di importanti infrastrutture, parteciparono validi esponenti della sua famiglia, quali il fratello Vincenzo ed il cognato RUGOLO Rosario, anche se non se ne rilevò la sua personale presenza.

- Nel riferire della sua presenza ad Acqua del Gallo e della sua conseguente partecipazione al disegno criminoso culminato con l'uccisione di Giorgio DE STEFANO, il collaboratore LAURO opera un importante distinguo: partecipò egli, e non il fratello Saverio, per via dei contrasti sorti tra quest'ultimo ed i DE STEFANO in ordine alla nota vicenda RUSSOTTI.
  Ed invero da tale specifica indicazione si trae altra conferma della bontà e della lucidità delle deposizioni del teste, il quale colloca esattamente la vicenda e spiega anche il perchè abbia

partecipato l'uno e non l'altro rappresentante di una determinata famiglia; se si fosse presentato MAMMOLITI Saverio, il DE STEFANO avrebbe sicuramente "fiutato" l'aria della trappola che gli si stava preparando.

4. **NIRTA Antonio**, di Francesco, nato a San Luca l' 8.7.1946, ivi residente, detenuto.

- Personaggio di indubbia caratura criminale, appartiene ad una delle famiglie "storiche" dell'intera 'ndrangheta reggina, essendo figlio di Francesco cl. 1921 e nipote di Giuseppe cl. 1913 ed Antonio cl. 1919, intesi "scalzone".

- Circa i legami intercorrenti con gli altri personaggi intervenuti alla riunione di "Acqua del Gallo", si evidenzia che, il 14.10.1968, è stato colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Palmi in quanto responsabile, in concorso, di associazione per delinquere e di sequestro di persona in pregiudizio del possidente VOCISANO Francesco, consumato in agro di Castellace in data 01.06.1968. Il provvedimento non è stato eseguito poichè il NIRTA si rese all'epoca irreperibile. Costituitosi in data 13.12.1968, è stato scarcerato durante l'istruttoria, venendo successivamente colpito, per la stessa imputazione, da altro mandato di cattura emesso in data 20.03.1969 dalla sezione

istruttoria della Corte d'Appello di Catanzaro. In data 02.03.1970 sarà prosciolto per insufficenza di prove.

Tale vicenda riveste carattere di importanza ove si consideri che il territorio ove si è consumato il sequestro, Castellace di Oppido Mamertina, ricade, da sempre, sotto l'assoluto controllo della cosca MAMMOLITI e, quindi, il NIRTA, è stato "legittimato" ad operare dopo aver ricevuto quantomeno il "placet" della cosca competente per territorio.

- Anche i contatti con gli stessi fratelli DE STEFANO, del resto, sono documentati da altra circostanza inequivocabile.

  Infatti, nel borsello di Giorgio DE STEFANO, repertato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, in occasione del suo omicidio, venne rinvenuto, come già sopra accennato, il recapito telefonico di TORRICIANI Enrico di Pico (FR), presso il quale, all'epoca del soggiorno obbligato, abitava il pregiudicato NIRTA Antonio da San Luca, inteso "Due Nasi".

- Circa l'ambigua personalità del NIRTA ed i suoi collegamenti delinquenziali in ambito nazionale, si richiama anche l'ordinanza di custodia cautelare nr. 443/93 R.G.N.R. e nr. 2707/93 R.G.GIP emessa a suo carico e nei confronti di altre 200 persone in data 02.10.1993 dal G.I.P. presso la Procura della Repubblica di Milano nel contesto della nota operazione "Nord-Sud". In quel procedimento egli risulta imputato, a seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore

MORABITO Saverio da Platì, dell'omicidio in pregiudizio di Antonio D'AGOSTINO di Sant'Ilario dello Jonio, consumato in Roma IL 02.11.1976, in concorso con il noto PAPALIA Domenico da Platì, che per tale reato è già stato condannato all'ergastolo, ed INZAGHI Mario da Reggiolo (RE), faccendiere legato alle cosche joniche della 'ndrangheta.

In quel contesto venne anche ipotizzata una partecipazione del NIRTA al rapimento ed alla strage di Via Fani, in Roma, quando venne sequestrato l'On. Aldo MORO e trucidati i cinque uomini della sua scorta.

5. **MUSOLINO Rocco**, di Francesco, nato a Santo Stefano d'Apromonte l'1.3.1927, ivi residente;

- Dagli atti di polizia redatti in epoche diverse sul suo conto, emerge la figura di personaggio di notevoli capacità delinquenziali, astuto, intelligente ed abile simulatore, tanto da riuscire a sfuggire, quasi sempre, alle vicende giudiziarie, anche eclatanti, che lo hanno riguardato, come, ad esempio, quella di cui ci si sta occupando. Si ricorda, infatti, che al termine del tormentato iter giudiziario sopra descritto, venne al fine assolto dall'imputazione di omicidio, in concorso, in pregiudizio di Giorgio DE STEFANO.

- L'arroganza e l'abilità "politica" (è stato vice-sindaco DC del comune di Santo Stefano d'Aspromonte ed il fratello MUSOLINO Domenico cl. 1933 è cognato, per parte della moglie, dell'ex-sindaco del medesimo Comune, Avv. Erminio FRENO) che lo contraddistingue è emersa in più circostanze, ma emblematiche risultano quelle in cui, nonostante i suoi collegamenti, quanto meno a livello di frequentazione, con esponenti mafiosi, fossero già all'epoca abbondantemente comprovati, non esitò a citare in giudizio il Questore di Reggio Calabria che aveva irrogato a suo carico la diffida, ricorrendo conseguentemente al T.A.R.
  Pare superfluo soggiungere che il ricorso venne accettato ed il provvedimento di diffida sospeso.

- Le suddette capacità sono condensate in una nota redatta sul suo conto in data 14.01.1976 dal Nucleo Operativo Carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni, nella quale, nel fornire notizie alla Questura di Reggio Calabria, si segnala che il medesimo aveva costituito, unitamente ai pregiudicati ora deceduti GIOFFRE' Francesco Antonio, nato a Sinopoli il 20.01.1921, inteso "braghetta", pregiudicato ed ex-soggiornante obbligato, ed a SERRAINO Francesco, nato a Reggio Calabria il 18.09.1929, inteso "re della montagna", già residente a Gambarie d'Aspromonte, pure pluripregiudicato, una società industriale boschiva operante

in quasi tutta la provincia di Reggio Calabria e che riforniva pure industrie siciliane e cosentine.

Nella nota si evidenziava come la florida attività di detta industria fosse "agevolata" proprio dalla fama di "uomini di rispetto" dei suoi componenti.

Si sottolinea l'importanza di questa risultanza, ove si consideri che tutti e tre i soci di tale industria sono indicati dal collaboratore quali sicuri partecipanti alla riunione di Acqua del Gallo ed al conseguente omicidio di Giorgio DE STEFANO e che due di essi, SERRAINO e MUSOLINO, erano già stati colpiti dal provvedimento restrittivo emesso nel contesto di tale episodio delittuoso, che all'epoca si basava quasi esclusivamente su fonti fiduciarie ed ipotesi investigative difficilmente comprovabili.

A ciò si aggiunga che egli è cognato di SURACI Rocco, considerato l'esecutore materiale del delitto DE STEFANO.

- Ultima, ma non per questo meno importante risultanza investigativa, deriva dall'accertata sua partecipazione, a Nicosia (EN) nel 1986, al matrimonio di LA GIGLIA Simone, Ispettore del Corpo Forestale dello Stato in servizio a Reggio Calabria, poi tratto in arresto nel quadro delle indagini condotte negli ultimi anni sul settore della forestazione insieme ad esponenti politi locali quali l'On. PALAMARA Giovanni.

> La particolarità di tale notizia, già di per sè abbastanza indicativa, stà nel fatto che, nell'occasione, si è accertato che il MUSOLINO ha pernottato nella città siciliana unitamente a NIRTA Antonio, cl. 1919 da San Luca, altro invitato al matrimonio de q uo.
>
> Orbene, è facilmente intuibile come tale ultima circostanza sia fondamentale per le indagini in corso. Il NIRTA Antonio è lo zio paterno dell'ominimo NIRTA inteso "due nasi", sopra trattato, essendo il fratello di suo padre Francesco cl. 1921, ed il suo grado di capo-carismatico dell'omonima cosca mafiosa di San Luca è giudiziariamente comprovato.

Circa gli altri compartecipi all'azione delittuosa, oggi deceduti, e cioè GIOFFRE' Francesco Antonio, nato a Sinopoli il 24.01.1921, ucciso il 24.08.1988 in Bagnara Calabra nel corso della guerra di mafia, SERRAINO Francesco, nato a Reggio Calabria il 18.09.1929, soppresso all'interno degli Ospedali Riuniti insieme al figlio Alessandro sempre durante il medesimo conflitto mafioso e SURACI Giuseppe, nato a Santo Stefano d'Aspromonte il 13.04.1927, che ufficialmente, ancor oggi, risulta latitante ma che, come visto, è da ritenere certa la sua eliminazione al fine di placare l'ira del clan DE STEFANO, si omette di redigere la scheda biografica.

Si segnala, tuttavia, che la loro partecipazione al delitto DE STEFANO appare, al pari degli altri indagati anzi trattati, del tutto verosimile.

In ordine al SURACI, che è l'unico ad essere stato riconosciuto giudiziariamente colpevole, quale esecutore materiale, dell'omicidio in

argomento, giova evidenziare la "strana" vicenda citata nell'ordine di cattura nr. 37/78 R.G.O.C. e nr. 41/40/77 R.G.P.M., emesso il 28.08.1978, del telegramma di nomina del difensore di fiducia spedito dall'ufficio postale di Gambarie all'ufficio del G.I. e recante la sua falsa firma.

Ci si chiede per quale motivo il SURACI avrebbe dovuto falsificare la propria firma in calce al telex quando poteva comodamente, essendo latitante, spedirlo e firmarlo personalmente ?

In base alle risultanze sin qui acquisite, questo episodio rappresenta, come all'epoca giustamente intuito dall'A.G., un'altra rotella di quel meccanismo messo in atto per confondere gli inquirenti sulle reali cause che determinarono l'eliminazione di Giorgio DE STEFANO. Il SURACI, all'epoca, infatti, era già stato sicuramente soppresso, motivo per cui si doveva far credere che fosse ancora in vita e latitante.

La figura di SERRAINO Francesco, già capo dell'omonima cosca mafiosa, soprannominato "re della montagna", è stata sempre caratterizzata da una spiccata proclività a delinquere e capacità di intessere trame mafiose con altre organizzazioni criminali. Si ricorda solo in proposito che, prima che venisse eliminato il DE STEFANO, i SERRAINO, già legati da vincoli di amicizia con i PIROMALLI, erano con questi entrati in affari nella piana di Gioia Tauro. Si rimanda, inoltre, per ulteriori notizie, all'altra parte della presente informativa dedicata all'esame degli omicidi consumati durante la guerra di mafia, laddove viene trattato l'omicidio di SERRAINO Francesco e del figlio Alessandro.

Circa il GIOFFRE', poi, che, come visto, era socio in "affari" con lo stesso SERRAINO Francesco e con il cognato di SURACI Giuseppe, MUSOLINO Rocco, si ricorda soltanto la sua vecchia conoscenza, prima evidenziata, con Giuseppe PIROMALLI, nonchè quella di MUSOLINO Rocco con i NIRTA di San Luca.

Si omette, inoltre, stante l'indicazione troppo vaga fornita dal collaboratore, di procedere all'identificazione di "qualcuno degli ALVARO di Sinopoli" che accompagnarono il GIOFFRE' ad Acqua del Gallo.

La convergenza delle deposizioni di altri collaboratori sui vari argomenti trattati si pone come prova certa della veridicità del castello accusatorio, non essendo evidentemente possibile sostenere che persone diverse, in tempi diversi, ognuno all'insaputa delle altre, ciascuna per motivi diversi, si siano accordati per lanciare false e così gravi accuse.

Dichiara, infatti, BARRECA Filippo in data 22.01.1993:
"... Per l'omicidio di Giorgio DE STEFANO vi fu anche il concorso di altre causali che esprimevano un netto contrasto tra il DE STEFANO e le cosche della piana. Si può affermare che dopo la fine della prima guerra di mafia, non corse più buon sangue fra le cosche della piana e i DE STEFANO; la vicenda RUSSOTTI rappresentò il momento di frattura. Di tale vicenda parlerò in seguito.....".

Ed infine aggiunge, nel verbale reso in data 23 giugno 1993:

" ..... In relazione al ruolo avuto dalla famiglia DE STEFANO in ordine ai sequestri di persona, intendo riferire che Giorgio DE STEFANO, assassinato nel 1977 ad Acqua del Gallo, agro di Santo Stefano d'Aspromonte, era contrario a che venissero consumati dei sequestri di persona a scopo estorsivo. In detta località aspromontana, dominata dalla cosca SERRAINO, venne indetta una riunione tra i rappresentanti delle cosche di tutta la provincia reggina allo scopo di ridimensionare il ruolo della famiglia DE STEFANO uccidendone il capo. Invero in esito alla riunione, Giorgio DE STEFANO venne assassinato da tale SURACE, il quale ferì anche Enzo SARACENO che si accompagnava al cugino. Fu proprio il SARACENO a confidarmi come si svolsero gli eventi ad Acqua del Gallo.

Naturalmente la vicenda ebbe un seguito in quanto si cercò di dissimulare la vera ragione dell'omicidio del DE STEFANO sostenendo che il SURACE aveva agito di propria iniziativa allo scopo di vendicarsi per essere stato in precedenza ferito alle gambe dal citato DE STEFANO. Allo scopo di placare l'ira della famiglia venne consegnata a Paolo DE STEFANO la testa mozzata del SURACE. Di quest'ultimo, infatti, si persero le tracce e nessuno lo rivide mai.

Fu la famiglia SERRAINO a far recapitare la testa del SURACE ai DE STEFANO, proprio per sgombrare il campo da sospetti di sorta circa il coinvolgimento di tutti i partecipanti alla riunione indetta ad Acqua del Gallo. A detto convegno, infatti, parteciparono esponenti mafiosi della fascia Jonica e Tirrenica.

Il SURACE era cognato di MUSOLINO Francesco, Sindaco di Santo Stefano D'Aspromonte. Quest'ultimo partecipò alla riunione di Acqua del Gallo. Se non erro per tali fatti è stato processato....."

Non pare ci sia molto da aggiungere. Il BARRECA, al pari del LAURO, identifica la causa dell'eliminazione di Giorgio DE STEFANO nei netti contrasti sorti "con le cosche della piana" ed individua il momento di rottura nella vicenda RUSSOTTI.

Specifica poi di aver appreso come andarono i fatti direttamente da Vincenzo SARACENO confermando la eliminazione del SURACI, autore materiale del delitto, la cui testa venne consegnata dai SERRAINO a Paolo DE STEFANO.

Al di là delle poche inesattezze riscontrate, per lo più dovute al lungo tempo trascorso ed ai numerosi avvenimenti narrati, la serie di articolate dichiarazioni ricche di particolari rese da Giacomo LAURO non possono essere considerate che il frutto di esperienze direttamente vissute.

A conferma di ciò, in ultima analisi, oltre a quanto sin'ora esposto, si riporta altra risultanza investigativa che dà alle dichiarazioni del collaboratore il marchio dell'attendibilità.

Ci si riferisce, in primo luogo, al "summit mafioso" tenutosi in Gioia Tauro nel 1974, in occasione delle nozze di MAZZAFERRO Girolamo, cui fa esplicito riferimento il collaboratore in alcuni passi delle sue deposizioni.

In particolare, nel memoriale presentato in data 11.02.1993, riferisce:

"... Ancor prima dell'azione "Roof Garden" quando non si riusciva a mettersi d'accordo come spartire la torta e chi dovesse prendere la fetta più grossa fu fatto un tentativo da parte dei pianoti, a trucco però, di pacificazione e di chiarimento ciò avvenne in occasione del matrimonio della figlia di Mommo Piromalli in Gioia Tauro. Tutte le " 'ndrine " parteciparono al matrimonio, ma Domenico Tripodo era assente. I motivi di questa assenza furono diversi. Primo, egli non si fidava dei Piromalli-Mazzaferro secondo non voleva accompagnare il Macrì sospettando un agguato per entrambi, terzo era latitante, se non vado errato per rottura di soggiorno obbligato ...".

Ed ancora, nel verbale del 25.02.1994, aggiunge:

"... Per scongiurare questa eventualità il Macrì mediò un incontro tra il gruppo DE STEFANO e quello del TRIPODO. L'occasione venne data dalle nozze della figlia di Girolamo PIROMALLI avvenute in Gioia Tauro, al cui banchetto furono, per l'appunto, invitati Antonio Macrì, che rappresentava il latitante Domenico TRIPODO, Paolo DE STEFANO nonché il gotha mafioso della n'drangheta. Alla fine della cerimonia vi fu un piccolo diverbio tra Paolo DE STEFANO ed Antonio Macrì subito ricomposto da Girolamo PIROMALLI, detto "Mommo". Si concordò, pertanto, di non ricorrere allo scontro armato bensì di indire un vertice fra i due gruppi per pianificare ogni cosa compresa la ridistribuzione delle importanti commesse pubbliche. Fu preso in quella sede l'impegno solenne di non sparare e di non ricorrere ad attentati di altro tipo. L'impegno fu garantito dai DE STEFANO, da don

Mommo PIROMALLI e, per i TRIPODIANI, da Antonio Macrì. L'incontro doveva avvenire a Napoli. Queste circostanze le ho apprese direttamente perché anche io partecipai, quale invitato al matrimonio. Preciso di non avere fatto parte della riunione ove venne formalizzato quell'accordo. Ciò che ivi accadde mi fu riferito dapprima da Antonio Macri e, successivamente nell'anno 1979, da Paolo DE STEFANO, nel carcere di Reggio Calabria...".

Nel verbale del 21.06.1994 precisa:

"... In merito a quanto dichiarato a V.S. in data ***25.02.1994*** *devo precisare che, il summit mafioso non si tenne in occasione delle nozze della figlia di* ***Girolamo PIROMALLI****, bensì in occasione delle nozze di* ***Girolamo MAZZAFERRO*** *capo-società di Gioia Tauro nonchè parente di* ***Mommo*** *e* ***Giuseppe PIROMALLI****. Devo altresì precisare che conosco personalmente i fratelli* ***Mommo*** *e* ***Girolamo MAZZAFERRO*** *in quanto codetenuti negli anni '79-'80 nel carcere di Reggio Calabria....".*

Orbene, mirati accertamenti, svolti da personale dipendente, hanno consentito di appurare non solo la veridicità delle circostanze di tempo e di luogo in cui si è celebrato il matrimonio in questione, ma anche, che in occasione di detta cerimonia, si è tenuto un vero e proprio "summit mafioso" al quale hanno partecipato le maggiori "famiglie" reggine.

E' infatti emerso che:

- in data 24.08.1974, presso l'albergo "Jolly Hotel" di Gioia Tauro, si è tenuto il ricevimento organizzato in occasione del matrimonio di MAZZAFERRO Girolamo, nato a Gioia Tauro il 27.06.1935, pluripregiudicato, capo dell'omonimo clan affiliato alle cosche MAMMOLITI-PIROMALLI;

- nella circostanza parteciparono numerosissime persone, parte delle quali riconosciute da personale del Commissariato della Polizia di Stato di Gioia Tauro che, nel redigere apposita relazione di servizio, segnalava la presenza degli esponenti di spicco delle famiglie PIROMALLI, MAMMOLITI, RUGOLO, COSOLETO, PISANO, MOLE', RASO, PESCE e PARRELLO, oltre ad alcuni assessori e consiglieri comunali della D.C. ed al consigliere comunale del P.S.I. ed ex-vicesindaco di Gioia Tauro Marcello ZAMPOGNA.

Come si può vedere, c'è perfetta corrispondenza tra le dichiarazioni del LAURO e l'accertamento dei fatti. Si pensi che egli è talmente preciso da ricordare, a distanza di vent'anni, il periodo in cui si tenne detto incontro " .... *ancor prima dell'azione del Roof Garden* ... ", appunto verificatosi un mese e mezzo prima della sparatoria in cui venne ucciso, il 4.11.1974, Giovanni DE STEFANO.

Nell'elenco dei partecipanti al "banchetto", non figurano però il Paolo DE STEFANO, l'Antonio MACRI', ed altri esponenti mafiosi di altre zone della provincia per il semplice motivo che l'individuazione venne effettuata da un vecchio appuntato del

Commissariato di Gioia Tauro che conosceva soltanto gli esponenti mafiosi ed i politici locali.

Ma vi è di più. Che si sia trattato di un vero e proprio "summit" mafioso lo si deduce persino da provvedimenti giudiziari.

Il Tribunale di Reggio Calabria, Sezione Misure di Prevenzione, infatti, in data 18.10.1975, nel motivare l'irrogazione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno al MAZZAFERRO Girolamo, così scriveva:

"... Scorrendo l'elenco degli invitati, trasmesso dal Questore in seguito alla richiesta di più specifiche informazioni, disposte da questo Tribunale in sede di istruttoria dibattimentale, si ha l'impressione di trovarsi non già ad un banchetto nuziale, bensì ad un "summit" mafioso. Nè si dica che quella gente facesse parte di un passato al quale, anche sotto un profilo puramente formale, non potesse essere dato un colpo di spugna. Ma siffatta giustificazione si sarebbe potuta, forse, accettata se si fosse trattato di poche persone soltanto, ma è decisamente da respingere quanto, come nel caso di specie, la presenza di delinquenti è talmente massiccia da caratterizzare, in maniera inequivocabile, la riunione in parola."

Non pare necessitino ulteriori commenti.

ULTERIORI FATTI DELITTUOSI COSTITUENTI I PRODROMI DELLA SECONDA GUERRA DI MAFIA

L'improvvisa eliminazione di Giorgio DE STEFANO, ordita, come visto, per ridimensionare le mira espansionistiche e monopolizzanti della famiglia di Archi, non determinò, però, gli effetti devastanti che i rivali si attendevano e ciò soprattutto perchè Paolo DE STEFANO, intelligentemente, rinunciò alla vendetta nei confronti dei potenti ispiratori dell'eliminazione del fratello.

Non partecipò, infatti, ai funerali del congiunto, dando mostra di non nutrire sentimenti di rivalsa simulando, contestualmente, di credere alla versione "costruita" dagli avversari, secondo la quale, come visto, la tragica fine del fratello era da attribuire al gesto isolato di Giuseppe SURACI.

Questa tattica, con ogni probabilità suggeritagli da abile stratega a lui vicino, ingenerò negli avversari la convinzione di averne avuto definitivamente ragione ed, in sostanza, di aver ridimensionato il "clan". Il che consentì al boss di agire indisturbato per il tempo necessario a riavviare gli "affari" ed a rafforzare a dismisura, nel giro di poco tempo, il proprio potere, trasformando la propria struttura delinquenziale da entità provinciale in una vera e propria holding criminale.

All'inizio degli anni '80, quindi, Paolo DE STEFANO era da considerare l'espressione più tipica del nuovo manager dell'impresa criminale calabrese.

Fu lui il primo, proseguendo nell'opera intrapresa dal fratello Giorgio, ad intuire e realizzare il necessario salto di qualità attraverso una serie di cointeressenze operative realizzate con esponenti diversi della malavita nazionale ed internazionale, di cui si è già dato ampio cenno in premessa.

La sua condanna ad anni 18 di reclusione da parte del Tribunale di Roma, emessa in data 04/06/1985, per associazione per delinquere, è la prova più evidente dell'inserimento del clan in esame nel circuito internazionale della droga e conseguentemente dei suoi legami con consorterie di altre regioni e di altre nazioni.

Si venne quindi a creare una situazione di apparente equilibrio e stabilità determinata alla sostanziale alleanza tra i principali esponenti del crimine organizzato, e cioè i DE STEFANO, i TEGANO, i CONDELLO, i SARACENO di Archi, i fratelli Domenico e Pasquale LIBRI, Francesco SERRAINO, e nel Villese, Antonino IMERTI e gli ZITO di Fiumara di Muro.

Autorevole conferma dello strapotere esercitato da Paolo DE STEFANO si ricava dalla sentenza di rinvio a giudizio nr. 217/86 A.G.I., depositata in data 25.02.1991 dal G.I. Dott. Vincenzo

Macrì, sintomatica anche della già cennata penetrazione della cosca all'interno di apparati istituzionali quali, nella fattispecie, la Casa Circondariale di Reggio Calabria.

A pag. 20 della medesima di legge: "*Passando all'esame del merito non può essere messa in evidenza la particolare rilevanza ed eccezionbalità della vicenda processuale in esame, che ha come oggetto di indagine non già comportamenti devianti della criminalità organizzata, bensì l'intero gruppo dirigente di una delle istituzioni fondamentali per l'amministrazione della Giustizia nel nostro Paese, vale a dire l'istituzione carceraria, all'interno della quale coesistono i condannati con sentenza divenuta irrevocabile che devono espiare la pena loro inflitta, e gli imputati sottoposti a custodia cautelare. Nell'uno e nell'altro caso la detenzione assume una chiara funzione deterrente e nel contempo di rieducazione sociale, se i meccanismi istituzionali che la regolano e l'influsso delle organizzazioni criminali esterne non ne avessero stravolto il funzionamento sino a farla divenire la fedele riproduzione dell'assetto criminale esterno, con le sue regole, le sue gerarchie, le sue guerre, in un rapporto osmotico che trasforma l'istituzione carceraria in una delle sedi nelle quali si esercita il potere mafioso, che da essa ne riceve, invece che repressione, ulteriore legittimazione. Nell'ordinanza sentenza conslusiva del procedimento penale nr. 211/86 A.G.I. si è già messo in rilievo come il controllo dell'istituzione carceraria rappresentò nei primi anni '80 una delle manifestazioni dell'egemonia mafiosa esercitata nella società e nelle istituzioni dalla cosca facente capo a Paolo DE STEFANO e di questo personaggio si dovrà ancora parlare anche in questo processo, per la forte influenza esercitata da lui e dalla sua cosca all'interno della Casa Circondariale di Reggio Calabria. Un'egemonia dovuta certamente*

allo strapotere economico ed al forte potere intimidatorio, ma che non si sarebbe potuta dispiegare all'interno delle istituzioni se non avesse trovato al loro interno compiacenti ed interessate complicità, colpevoli inerzie, volontarie sottovalutazioni, così come ha dimostrato l'istruttoria del presente procedimento. E non è certamente casuale che la fine della situazione di illegalità e di egemonia mafiosa che caratterizzava la vita della casa circondariale della città sia solamente in parte dovuta a fattori istuituzionali (l'avvicendamento del direttore, le denuncie di quella parte del personale di custodia non compromessa con la precedente gestione, l'omicidio del maresciallo SALSONE, e così via) ma debba soprattutto ricondursi - e triste riconoscerlo - alla fine dell'egemonia esercitata dalla cosca DE STEFANO per effetto degli sconvolgimenti avvenuti all'interno della stessa nella seconda metà del 1985 e culminati, come è noto, con l'omicidio dello stesso DE STEFANO per mano dei suoi ex-compagni di cosca e che diedero poi vita dal 1986 sino ai giorni nostri a quella sanguinosa guerra di mafia che ha visto cadere centinaia di vittime e che non si è ancora conclusa."

Non pare che tale assunto necessiti di ulteriori commenti. Nella sentenza, con la quale, per inciso, è stato disposto il rinvio a giudizio di ben 25 persone, viene ricostruita fedelmente la situazione imperante dagli inizi degli anni '80, egemonizzata, financo all'interno del carcere, dallo schieramento capeggiato da Paolo DE STEFANO.

Tuttavia, con il passare del tempo, l'enorme potere sapientemente accentrato sulla "propria" persona, oltre ad indubbi benefici, sortì due effetti "collaterali" che si riveleranno fatali per il boss di Archi.

Innnanzitutto egli, che in verità non aveva mai abbandonato l'idea di vendicare l'eliminazione dei fratelli, cominciò ad isolarsi ed a diffidare di chiunque, anche dei suoi più stretti collaboratori, in maniera direttamente proporzionale all'aumento del "potere", tanto che qualsiasi manifestazione di autonomia, anche la più apparentemente insignificante, veniva duramente repressa.

In secondo luogo, la sua politica espansionistica innescò un clima di sospetto nei suoi confronti da parte dei leader degli altri clan affiliati o, comunque, non in contrasto, operanti nella provincia di Reggio Calabria, che temevano di essere relegati a funzioni di secondo piano.

Parimenti, all'interno dello stesso clan di Archi, si venne a determinare una situazione non meno esplosiva dovuta all'insofferenza che iniziavano a manifestare i vari affiliati più rappresentativi a seguito del comportamento dispotico del "don" Paolino, che pretendeva di sottoporre a controllo qualsiasi attività criminale posta in essere dai suoi accoliti, punendo duramente le "violazioni" a tale regola.

L'evolversi di questa situazione è ben focallizzata da Giacomo LAURO, il quale, è sempre opportuno ribadirlo, prese parte personalmente ad alcuni incontri che registrarono l'intervento dei principali protagonisti del mondo del crimine reggino.

Dichiara, infatti, il LAURO il 21.06.1994 in merito ad un incontro avuto con il boss di Archi:

"Dopo avermi esposto il caso ZIINO, si sfogò parlando male di tutto e di tutti, rimproverando anche suo compare Giuseppe ROMEO, presente all'incontro, di "lavorare" i TIR rubati con i FONTANA - CONDELLO e che tutte le volte che si era portato ad Archi per quei motivi non si era mai degnato di andarlo a trovare. Giuseppe ROMEO, pur ammettendo quanto contestatogli, replicò che era noto a tutti che lui ed i FONTANA-CONDELLO erano tutti una cosa.

Il DE STEFANO, a questo punto, sempre più alterato, chiamò "panza di scecco" il Giovanni FONTANA e "scostumato" il Domenico CONDELLO perchè entrambi facevano uso del suo nome e del suo prestigio per realizzare i loro interessi.

Aggiungeva, inoltre, che dopo il matrimonio contratto da Nino IMERTI con Giuseppina CONDELLO i medesimi erano diventati arroganti ed irriguardosi nei suoi confronti.

Sempre nel corso dello stesso incontro il DE STEFANO mi riferì anche che i FONTANA-CONDELLO si erano incontrati ad Archi

con Nino MAMMOLITI di Castellace, senza averlo informato, tant'è che quella circostanza l'aveva appresa da altre persone dopo diversi giorni. ***Aggiunse che gli arcoti avevano il dovere di condurre il MAMMOLITI da lui che era il capo e non da altri****. Mi permisi,nell'occasione, di sostenere che forse il MAMMOLITI era di passaggio e che conoscendo il suo stato di latitanza probabilmente si era fermato dai FONTANA - CONDELLO. Il Paolo rispose con un ghigno.* ***Subito dopo il medesimo sostenne che per raggiungere il vertice dell'organizzazione aveva dovuto pagare un prezzo altissimo sia perchè due suoi fratelli erano stati uccisi sia perchè aveva anni di carcere da scontare. Per contro altri vivevano tranquillamente e senza problemi.Capii da quelle parole che qualcosa di grave in seno al clan arcoto si era verificato****. Considerata la piega poco piacevole presa dalla discussione ritenni opportuno sdrammatizzare, sostenendo che da tutti era voluto bene e non soltanto dagli arcoti.* ***La replica fu che tutti erano amici per paura e che, comunque, egli viveva per fare giustizia in quanto era il braccio armato della Madonna di Polsi la quale si serviva di lui per uccidere ed eliminare tutti gli infami ed i tragediatori della "n'drangheta"****. Finito Il discorso Giovanni TEGANO ci riaccompagnò alla stazione AGIP di Pentimele dove avevamo lasciato la nostra macchina.* ***Quest'ultimo, al quale feci cenno strada facendo dello stato d'animo di DE STEFANO, rispose***

***che nemmeno lui poteva parlare con Paolo, il quale, ormai, non ascoltava più nessuno*.**

Mi raccontò,con l'occasione, che ***Paolo DE STEFANO*** *aveva fatto incendiare la moto-ape di un macellaio di Catona soprannominato* ***Bric,*** *solo perchè questi, che era solito comprare i vitelli da macello da* ***Paolo DE STEFANO,*** *ne aveva acquistato uno da* ***G.TEGANO.*** *La vicenda mi venne successivamente confermata da* ***Giovanni FONTANA****. Appresi, inoltre, dopo l' inizio della seconda guerra di mafia, che* ***Paolo DE STEFANO*** *aveva interessato* ***Nino IMERTI*** *e* ***CONDELLO*** *per fare uccidere* ***Ciccio SERRAINO*** *"della montagna", ritenuto responsabile della morte del fratello Giorgio.*

Anche in questo caso, per l'ennesima volta, il collaboratore fornisce elementi precisi, circostanziati e, senza dubbio, decisivi ai fini dell'accertamento della verità.

Dalle sue dichiarazioni, infatti, traspare chiaramente che Paolo DE STEFANO:

a. non aveva affatto abbandonato i propositi di vendicare i propri congiunti, eliminati nel corso degli scontri, e, anzi, si riteneva ormai una sorta di "messia vendicatore" *(il braccio armato della Madonna di Polsi)* inviato per eliminare "*tutti gli infami ed i tragediatori della 'ndrangheta*";

b. nutriva profondo astio nei riguardi dei c.d. "pianoti", con particolare riferimento ai MAMMOLITI di Castellace;

c. provava, nei confronti dei FONTANA-CONDELLO, i medesimi sentimenti perchè "*diventati arroganti ed irriguardosi nei suoi confronti*";

d. tendeva ad esercitare il controllo su tutte le attività, illegali e non, condotte sul suo territorio, adottando misure punitive nei confronti di chi non richiedeva il suo preventivo assenso per qualsivoglia "affare". Va in tale direzione il rimprovero al ROMEO Giuseppe, suo compare, del quale si parlerà più diffusamente in seguito, e la ritorsione nei confronti del macellaio di Catona soprannominato "Bric", di cui ora si farà pure cenno.

In ordine a queste ultime situazioni sono stati acquisiti elementi obiettivi di riscontro che avallano la bontà delle notizie riferite.

In primo luogo, a riprova di quanto sintetizzato al punto **.b.** e **.d.**, segnali inequivocabili dei sentimenti di ostilità che avvertiva per i PIROMALLI-MAMMOLITI si rilevano dall'esame dell'omicidio dell'ingegnere Gennaro MUSELLA, avvenuto in Reggio Calabria il 03.05.982, che ha già formato oggetto dell'informativa di questo ufficio Cat. 125/RC/3^/G2/ prot. 704 datata 29.01.1994.

Infatti, nel corso delle indagini sviluppate anche sulla base delle concordanti dichiarazioni di LAURO e BARRECA, è emerso che l'imprenditore in argomento, che si era aggiudicato un appalto nella zona di Bagnara godendo, nella circostanza, della protezione del clan PIROMALLI, si era trovato, per tale motivo, suo malgrado, in rotta di collisione con Paolo DE STEFANO che avrebbe, invece, preteso di essere interpellato in ordine ai lavori che stava eseguendo.

Il boss di Archi, irritato soprattutto perchè l'imprenditore aveva richiesto la protezione dei PIROMALLI, ignorandolo completamente, decise di intervenire per dare un segnale inequivocabile a tutti gli operatori economici e far così comprendere a tutti in modo chiaro chi esercitasse effettivamente il potere criminale.

Ed invero l'eliminazione dell'imprenditore non poteva essere certamente più scenografica e, contemporaneamente. più cruenta, in quanto l'esplosivo collocato sotto l'autovettura del MUSELLA, parcheggiata sotto la sua abitazione, distrusse quasi completamente il mezzo, uccidendo sul colpo il malcapitato che rimase orrendamente dilaniato.

Il "messaggio" non poteva essere più forte.

Infatti venne "lanciato" in pieno giorno ed a poche centinaia di metri di distanza dall'abitazione di Paolo DE STEFANO e del cugino Avv. Giorgio DE STEFANO, in modo da far intendere a tutti sia la matrice mafiosa dell'attentato, attuato con tecniche

terroristiche, che la determinazione del boss ad imporre in qualsiasi modo la propria volontà.

Anche quanto riassunto ai punti **.c.** e **.d.** e cioè il risentimento manifestato, alla presenza del LAURO, al compare Giuseppe ROMEO, che costituisce, praticamente, l'antefatto della cruenta eliminazione di quest'ultimo, è stato riscontrato.
Come è noto, il 31 maggio del 1985 il ROMEO veniva freddato a colpi di arma da fuoco nella centrale via Aschenez.
Le indagini, recentemente riprese da questo ufficio, che ha già trasmesso a Codesta A.G. (Dr. V. Macri') l'informativa Cat. 125/RC/G2/3^/ prot. 777, redatta in data 01.02.1994, hanno consentito di individuare il responsabile proprio nella persona del Paolo DE STEFANO che, avendo rilevato che il compare esercitava il commercio del materiale prelevato dai T.I.R. rubati con i CONDELLO-FONTANA senza dargliene conto, ne ordinò l'omicidio per "punirlo".

E poco importava il rapporto di comparato esistente tra il boss ed il commerciante (la moglie di Paolo DE STEFANO aveva battezzato ROMEO Giovanna, figlia di Giuseppe): egli aveva sbagliato ed andava punito perchè ciò fosse di monito per tutti.

Del resto, che Paolo DE STEFANO non tollerasse più che qualsiasi evento, anche se apparentemente di poco rilievo, sfuggisse al suo controllo, è testimoniato anche dall'altra vicenda, sempre citata al punto **.d.**, relativa al danneggiamento subito da tale "*Bric*".

E' stato, infatti, accertato che, effettivamente, in Catona, esistono due soggetti che hanno tale soprannome, entrambi operanti nel settore della macellazione e del commercio di carni, identificati per:

1. **RICHICHI Antonino**, fu Giuseppe e di BARBERA Angela, nato a Catona il 22.10.1948, ivi residente in via Militare, coniugato, commerciante;
2. **RICHICHI Francesco**, nato a Catona l'11.05.1946, ivi residente come sopra, coniugato, commerciante.

Ambedue, titolari di una macelleria sita in Catona alla via Nazionale nr. 128, sono proprietari di oltre 100 capi di bovini e 200 di suini custoditi in un capannone adibito a stalla, sempre sito in Catona, alla via Militare.

Il Francesco, da accertamenti esperiti presso il terminale del P.R.A., risulta essere effettivamente proprietario, dal 1973, di un motocarro adibito a trasporto di carni, del tipo motoape, targato RC.48175, che, dal 1984-1985, non è più stato notato circolare in Catona. Dagli atti della Stazione CC di Catona si rileva, in merito, che in data 04.11.1991 il RICHICHI Francesco ha denunciato lo smarrimento delle targhe relative al sopracitato motomezzo.

Inoltre, sempre dall'archivio dell'Arma, è emerso che in quel periodo la macelleria dei citati fratelli venne prese di mira da ignoti attentatori. In particolare, il 24.03.1981, l'esercizio pubblico venne incendiato, il 05.10.1983 furono esplosi almeno 15 colpi di pistola contro le serrande

dell'immobile ed, infine, il 22.03.1985, ignoti vi collocarono, facendolo brillare, un ordigno esplosivo.

Non si rileva, pertanto, nessun incendio di motomezzo ai danni del "Bric".

In merito non è da escludere che il collaboratore si sia ricordato in modo errato confondendosi sull'oggetto del danneggiamento che effettivamente in quel periodo, come visto, i RICHICHI hanno subito, oppure che il danneggiamento non sia stato denunciato.

Un'altra prova dell'ormai insanabile rottura esistente tra il DE STEFANO ed i FONTANA-CONDELLO e dell'atteggiamento quantomeno "sospetto" dei MAMMOLLITI, che costituisce ulteriore conferma degli assunti evidenziati in precedenza, (punti b. e c.), si rileva dalle dichiarazioni rese da BARRECA Filippo in data 20.1.1993: ""*Durante la comune detenzione Alfonso MOLINETTI, parlandomi degli organigrammi che si andavano a strutturare mi disse che l'avvocato Giorgio DE STEFANO, quando si fossero sistemate le cose, sarebbe diventato il capo assoluto di tutta la provincia di Reggio Calabria, anche in funzione della futura eliminazione dei MAMMOLITI e dei PIROMALLI che venivano ritenuti gli artefici sotterranei della guerra di mafia a Reggio Calabria.*"" *e* da altra risultanza investigativa acquisita dall'allora Capo Sezione Criminalità della Divisione CC. di Napoli, Capitano Angiolo PELLEGRINI.

L'Ufficiale apprese, infatti, dell'esistenza di una conflittualità latente nell'ambito dell'organizzazione mafiosa capeggiata da Paolo DE STEFANO per il comportamento dei CONDELLO-FONTANA che rivendicavano una propria sfera d'autonomia e mantenevano un atteggiamento "provocatorio" nei confronti del "boss".

In particolare, l'Ufficiale venne a conoscenza che Paolo DE STEFANO si era lamentato di tale condotta con MAMMOLITI Nino di Gioia Tauro che, nell'occasione, lo rassicurò, però, sulla fedeltà dei CONDELLO e dei FONTANA.

Tale assunto, come si può ben vedere, oltre a collimare perfettamente con quanto dichiara il LAURO, conferma un'altra circostanza.

Come si sà Paolo DE STEFANO venne ucciso alle ore 16.00 circa di domenica 13 ottobre 1985 in via Mercatello di Archi, insieme al fido PELLICANO' Antonio sotto i colpi di più killers.

Ci si chiede ora com'è possibile che un boss di quella caratura criminale solo 3 giorni dopo la "autobomba" di Villa San Giovanni, esplosa sotto l'agenzia di assicurazioni di Nino IMERTI, girasse tranquillamente, senza scorta, a bordo di una moto, con il solo PELLICANO' ?

Prima di rispondere al quesito giova riportare gli stralci di due verbali resi dal LAURO in data 14.09.1992 e 25.10.1993:

Verbale del 14.09.1992:

".... omissis..... Il tenore del messaggio inviato dal DE STEFANO era il seguente: "HA DETTO COMPARE PAOLO CHE LA COSA E' GRAVE E CHE VI ASPETTA ALLE VILLE LA' SOPRA TUTTI PER PRENDERE UNA DECISIONE IMMEDIATA PERCHE' LA BOMBA L'HA MESSA GIOVANNI ROGOLINO". La risposta fù che non ci sarebbe stato incontro se prima i FONTANA e gli altri non avessero fatto il colloquio con CONDELLO Pasquale; e la prima data utile sarebbe stata quella di lunedì 14 ottobre..... omissis .... L'azione fù anche accompagnata dalla convinzione, rivelatasi esatta, che il DE STEFANO non avrebbe usato particolari precauzioni fino al lunedì successivo, giorno in cui era programmato il colloquio con Pasquale CONDELLO e con lo stesso Nino IMERTI che si trovava anche lui in carcere per favoreggiamento personale dopo l'agguato subito. Ciò spiega perchè Paolo DE STEFANO sia tranquillamente transitato davanti alla casa dei CONDELLO, facendo il percorso che era solito fare per raggiungere le sue stalle, site a monte di Archi.... omissis....."

Verbale del 25.10.1993:

" ..... omissis ..... In questa prima fase non si erano definiti gli schieramenti in quanto ancora appariva nebulosa la responsabilità del gruppo di Paolo De Stefano, che peraltro subdolamente accreditava l'attentato di Villa San Giovanni con l'autobomba alla cosca RUGOLINO di Catona. In tale ottica si spiega la visita di Pasquale TEGANO, mandanto da Paolo DE STEFANO la stessa sera dell'attentato, a trovare Giovanni FONTANA per invitare il suo gruppo ad una riunione nelle ville site sulla collina di Archi di proprietà del DE STEFANO. A tale invito il Fontana rispose che non avrebbe preso alcuna decisione sul piano militare se prima non avesse parlato con Pasquale CONDELLO, all'epoca detenuto presso il carcere di Reggio Calabria, col quale avrebbe avuto un colloquio il lunedì successivo. Fù per detta ragione che Paolo DE STEFANO si spostò liberamente quel fatidico 13.10.1985, quel giorno in cui non si aspettava di essere colpito dai CONDELLO, avendo interpretato nelle parole di Giovanni FONTANA un impegno a non iniziare le ostilità prima che Pasquale CONDELLO desse la sua risposta. Lo stesso itinerario deguito dal DE STEFANO che transitò dinanzi alla casa dei CONDELLO nel rione Mercatello di Archi dimostra la sua totale tranquillità e l'assenza di qualsiasi precauzione almeno sino al lunedì successivo ..... omissis ....."

La risposta è, a questo punto, agevole: Paolo DE STEFANO era tranquillo non solo perchè vigeva una sorta di "tregua armata", come descrive il LAURO, che non sarebbe stata sicuramente rotta prima del colloquio con Pasquale CONDELLO ma anche perchè, come rivelò la fonte informativa del Capitano PELLEGRINI, egli aveva già avuto assicurazioni da Nino MAMMOLITI circa la fedeltà dei CONDELLO e dei FONTANA.

Nella circostanza, contrariamente al solito, non seppe ben valutare i suoi avversari.



Per quanto sopra, si ritiene di dover segnalare:

a. quale responsabile dell'omicidio di **UTANO Giuseppina** e dei contestuali tentati omicidi di **UTANO Sebastiano** e di **PANGALLO Domenica**:

1. **ARANITI Santo,** nato a Sambatello (RC) il 25.04.1947, detenuto;

b. quali responsabili, in concorso, dell'omicidio di **EQUISONE Paolo Bruno**:

1. **DI MAURO Gaetano**, nato a Catania l'1.11.1949;
2. **LAURO Giacomo**, nato a Brancaleone (RC) il 16.05.1942;
3. **VADALA' Domenico**, nato a Bova Marina (RC) il 22.01.1949;
4. **MORABITO Giuseppe**, nato ad Africo (RC) il 15.08.1934;
5. **TUSCANO leone**, nato a Bova Marina il 30.08.1948;

c. quale responsabile, in concorso, dell'omicidio di **DOMENICO TRIPODO:**

1. **CUTOLO Raffaele**, nato ad Ottaviano (NA) il 10.12.1941, detenuto;

d. quali responsabili, in concorso, dell'omicidio di **Antonio MACRI'**:

1. **CONDELLO Pasquale**, nato a Reggio Calabria il 29.04.1950, latitante;
2. **SARACENO Giovanni**, nato a Reggio Cal. il 13.04.1951, detenuto;
3. **CATALDO Giuseppe**, nato a Locri il 19.09.1938, detenuto;
4. **CATALDO Nicola**, nato a Locri il 21.04.1932, detenuto;
5. **MAZZAFERRO Giuseppe**, nato a M. G. Jonica l'11.05.1937, detenuto;
6. **MAZZAFERRO Francesco S**. nato a M.G. Jonica il 29.3.1940, detenuto;

e. quali responsabili, in concorso, degli omicidi di **DE STEFANO Giorgio** e **SURACI Giuseppe:**

1. **PIROMALLI Giuseppe,** nato a Gioia Tauro l'1.3.1921;
2. **MAZZAFERRO Girolamo,** nato a Gioia Tauro il 27.6.1935;
3. **MAMMOLITI Antonio,** nato ad Oppido Mamertina il 10.10.1937;
4. **NIRTA Antonio,** nato a San Luca l' 8.7.1946;
5. **MUSOLINO Rocco,** nato a S.Stefano d'Aspromonte l'1.3.1927.

SI ALLEGANO:

A. Verbali dei collaboratori:

1) Memoriale di LAURO Giacomo datato 11.02.1993;
2) Verbale reso da LAURO Giacomo in data 25.10.1993;
3) Verbale reso da LAURO Giacomo in data 25.02.1994;
4) Verbale reso da LAURO Giacomo in data 21.06.1994;
5) Verbale reso da BARRECA Filippo in data 22.01.1993;
6) Verbale reso da BARRECA Filippo in data 23.06.1993;:
7) Verbale reso da COSTA Gaetano in data 12.03.1994;
8) Verbale reso da SCRIVA Giuseppe in data 04.12.1993.

B. Omicidio Macri':

1) Verbale di sopralluogo;
2) Verbale di s.i.t. rese da JACOPINO Lorenzo;
3) Verbale di s.i.t. rese da VERTERAMO Michele;
4) Verbale di s.i.t. rese da VERBENI Antonio;
5) Verbale di s.i.t. rese da CURCIARELLO Cosimo;
6) Verbale di s.i.t. rese da CURCIARELLO Salvatore;
7) Verbale di s.i.t. rese da COMMISSO Francesco al G.I. di Locri;
8) Missiva nr. 110/75 R.G.P.M. del Procuratore di Locri;
9) R.G. n. 0133 dell' 11.03.1975 del C.I.C. Calabria;
10) R.G. nr. 7434/2^ del 25.02.1975;
11) Verbale di s.i.t. rese da CATALDO Nicola circa l'omicidio ORLANDO;
12) Verbale di s.i.t. rese da CATALDO Michele circa l'omicidio ORLANDO;
13) Stralcio R.G. n. 1130/1 del 6.11.1979 circa ORLANDO Giuseppe;
14) Stralcio informativa "ZAGARA" sui CATALDO ed i MAZZAFERRO.

C. Omicidio Tripodo:

1) Informativa n. 2092/Div. 2^ Commissariato P. d S. di Lametia Terme;

D. Omicidio De Stefano:

1) O.C. n. 37/78 RG.O.C. e n. 4140/77 R.G.P.M. del 28.8.1978;
2) Ordinanza del G.I. di Reggio Calabria datata 16.09.1978;
3) Appello del P.M. all'ordinanza di cui sopra del 06.10.1978;
4) Ordinanza di rigetto del suddetto appello emessa il 19.2.1979 dalla Sezione Istruttoria - Corte d'Appello di Reggio Calabria;
5) Sentenza di rinvio a giudizio emessa dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria in data 04.01.1982;
6) Sentenza di condanna della Corte di Assise di Reggio Calabria datata 10.06.1992;
7) Estratto dal fascicolo fotografico e dall'esame autoptico relativi all'omicidio DE STEFANO;
8) Relazione di servizio del Commissariato di P.S. di Gioia Tauro relativa al matrimonio di MAZZAFERRO Girolamo;
9) Decreto del Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, datato 18.10.1975, relativo a MAZZAFERRO Girolamo;

E. Omicidio di UTANO Giuseppina e di Paolo Bruno EQUISONE:

Si omette di allegare atti in quanto già trasmessi, rispettivamente, con le informative Cat.125/RC/7^/h2-83/prot. 4607 datata 22.07.1994 e Cat.125/RC/7^/h2-83/prot. 4678 datata 25.07.1994;

F. Altri eventi costituenti i prodromi della II^ guerra di mafia:

1) Sentenza di rinvio a giudizio nr. 217/86 A.G.I. emessa dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria in data 25.02.1991, relativa ai "fatti" del carcere cittadino;
2) Relazione di servizio di personale dipendente datata _____;

SI RESTITUISCONO:

Alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria:

- **Fascicolo Processuale nr. 388/78A e nr. 3/82 R.G. Assise relativo all'omicidio di Giorgio DE STEFANO;**

Alla Procura della Repubblica di Locri:

- **Fascicolo Processuale nr. 546/75 G.I. relativo all'omicidio di Antonio MACRI';**
- **Fascicolo Processuale nr. 22/89 Ass. App. e nr. 18/87 relativo all'omicidio di Pietro ORLANDO.**

II^ GUERRA DI MAFIA
(1986/1991)

ELENCO GENERALE DEI FATTI DI SANGUE

Nr.	Data	Vittima
1.	13.01.86	Omicidio IANNONE Luigi
2.	13.01.86	Omicidio CONDELLO Domenico Francesco
3.	22.01.86	Omicidio RODA' Giovanni e Ten. Om. TRAPANI Bruno
4.	31.01.86	Omicidio POLIMENI Cosimo
5.	03.02.86	Omicidio SILVERINI Vito
6.	20.02.86	Omicidio GIORDANO Cosimo
7.	04.03.86	Omicidio PENSABENE Rocco
8.	07.03.86	Omicidio TALAMO Filippo
9.	10.03.86	Omicidio PIZZIMENTI Aurelio
10.	22.03.86	Omicidio MODAFFERI Pasquale
11.	26.03.86	Omicidio VAZZANA Luigi
12.	10.04.86	Omicidio RETTA Paolo
13.	15.04.86	Omicidio FIUMANO' Francesco
14.	19.04.86	Omicidio IRACA' Giandomenico
15.	23.04.86	Duplice omicidio SERRAINO F.sco e SERRAINO Ales.dro
16.	25.05.86	Omicidio VAZZANA Paolo
17.	07.07.86	Ten. Om. IMERTI Antonino, CONDELLO Vincenzo, BUDA Pasquale
18.	15.07.86	Omicidio VIGLIANISI Francesco
19.	16.07.86	Duplice Ten. Om. CARTISANO Giuseppe e CARTISANO Domenico
20.	28.07.86	Omicidio ROSMINI Antonio
21.	21.08.86	Triplice tentato omicidio ZITO Rocco, CASSONE Paolo, CORSARO Domenico
22.	23.08.86	Omicidio MORABITO Gaetano
23.	25.08.86	Omicidio FORTUGNO Bruno
24.	02.10.86	Omicidio CALAFIORE Francesco
25.	10.10.86	Omicidio ROFFINI Domenico
26.	23.10.86	Omicidio ROSMINI Consolato e ten. Om. ROSMINI Antonio
27.	25.10.86	Duplice Omicidio RODA' Sebastiano e COSMANO Luciano
28.	20.11.86	Omicidio DE CARLO Sebastiano
29.	04.12.86	Omicidio ZINDATO Francesco
30.	14.01.87	Omicidio GIORDANO Santo
31.	17.01.87	Omicidio SCIRTO' Antonino e Ten. Om. STILLITANO Francesco, FALDUTO Salvatore, FERRANTE Vincenzo
32.	28.01.87	Omicidio POLIMENI Mariano
33.	10.02.87	Omicidio ZAMBELETTI Angelo
34.	12.02.87	Omicidio COPPOLA Domenico

35.	01.03.87	Omicidio CUZZOLA Domenico Antonio
36.	31.03.87	Omicidio CALARCO Giuseppe
37.	01.04.87	Omicidio CHIANTELLA Arcangelo
38.	13.04.87	Omicidio ROSCHETTI Giuseppe
39.	29.04.87	Ten. Omicidio LIBRI Antonino
40.	06.05.87	Omicidio MARCIANO' Carmelo

41.	08.05.87	Omicidio ARICO' Salvatore
42.	21.05.87	Omicidio CUZZILLA Pietro
43.	22.05.87	Tentato Omicidio FICARA Antonino ed Omicidio LOMBARDO Vincenzo
44.	25.05.87	Omicidio FORTUGNO Santo
45.	25.05.87	Omicidio CONDELLO Paolo
46.	28.05.87	Omicidio QUATTRONE Antonino
47.	04.06.87	Tentato omicidio LIBRI Antonio di Basilio
48.	09.06.87	Omicidio MAZZEO Pasquale
49.	10.06.87	Omicidio MORABITO Silvestro e Ten. Om. BARBARO Francesco
50.	16.06.87	Omicidio PRINCI Giuseppe
51.	30.06.87	Omicidio NOCERA Pietro Italo
52.	28.07.87	Tentato Omicidio BERTUCA Pasquale
53.	29.07.87	Omicidio SCHIMIZZI Ggiovanni
54.	30.07.87	Omicidio LAGANA' Vincenzo
55.	31.07.87	Omicidio BORRELLO Demetrio
56.	07.08.87	Omicidio SPANO' Carmelo
57.	07.08.87	Omicidio NERI Simone
58.	13.08.87	Omicidio MEGALA Angelo
59.	07.09.87	Omicidio SCONTI Aldo
60.	17.09.87	Omicidio VOTANO Domenico
61.	03.10.87	Omicidio REITANO Angelo
62.	04.10.87	Omicidio SCAGLIONE Salvatore
63.	05.10.87	Duplice Ten. Om. AMBROGIO Pasquale e BERNARDO Carmelo
64.	07.10.87	Omicidio BARRECA Santo
65.	07.10.87	Omicidio PRATICO' Luigi
66.	14.10.87	Omicidio IANNI' Giuseppe
67.	19.11.87	Omicidio BUDA Giuseppe
68.	11.11.87	Omicidio LATELLA Pasquale, TRIPODI Pietro e Ten. Om. LATELLA G.
69.	13.01.88	Omicidio SACCA' Sebastiano
70.	13.01.88	Omicidio TURONI Fortunato e TURONI Lorenzo
71.	24.01.88	Omicidio NOBILE Carmelo, MORABITO Giuseppe e T. O. CARIDI
72.	10.02.88	Tentato omicidio NUCERA Antonino
73.	17.02.88	Omicidio D'AGOSTINO Angelo e FLAVIANO Giuseppe
74.	25.02.88	Ten. Omicidio PLUTINO Francesco
75.	01.03.88	Omicidio POSTORINO Giuseppe, COSMA Francesco e T. O. CORSARO Diego e SAPONE Raffaele
76.	13.03.88	Omicidio SERRAINO Luigi
77.	14.03.88	Ten. Om. GOZZI Francesco
78.	21.03.88	Ten. Omicidio CHILA' Aldo
79.	21.04.88	Omicidio CANNIZZARO Carmelo
80.	22.04.88	Omicidio CARTISANO Giuseppe
81.	13.05.88	Ten. Omicidio LATELLA Saverio
82.	16.05.88	Omicidio CARTISANO Domenico
83.	07.06.88	Omicidio CALABRESE Vincenzo e Ten. Omicidio AUTOLITANO Antonio

84.	08.06.88	Omicidio STILLITANO Francesco
85.	22.06.88	Omicidio NICOLO' Santo
86.	22.06.88	Omicidio ALATI Francesco
87.	04.07.88	Omicidio SCOPELLITI Antonino
88.	07.07.88	Tentato Omicidio POLIMENI Giuseppe
89.	26.07.88	Tentato Omicidio ZITO Giuseppe
90.	29.07.88	Omicidio AQUILINO Filippo

91.	05.08.88	Omicidio CASSONE Paolo
92.	06.08.88	Omicidio ALBANESE Domenico
93.	06.08.88	Ten. Om. CAMERA Toto'
94.	07.08.88	Omicidio NERI Simone
95.	24.08.88	Omicidio SCOPELLITI Angelo
96.	24.08.88	Tentato Omicidio GIOFFRE' Francesco Antonio
97.	30.08.88	Tentato Omicidio IERACITANO Rosario
98.	07.09.88	Omicidio CHIRICO Francesco e Tentato Omicidio PENNA Antonino
99.	07.09.88	Omicidio MARCIANO' Francesco
100.	13.09.88	Omicidio LOMBARDO Salvatore
101.	18.09.88	Omicidio LIBRI Pasquale
102.	18.09.88	Tentato omicidio ALAMPI Giovanni e BOVA G.
103.	24.09.88	Omicidio CODISPOTI Domenico
104.	02.10.88	Omicidio BERTUCA Pasquale
105.	21.10.88	Omicidio BARBERI Pietro
106.	11.10.88	Omicidio SERRAINO Demetrio
107.	08.11.88	Omicidio ROSMINI Ernesto e Ten. Omicidio COSTA Francesco
108.	08.11.88	Omicidio CALABRESE Pietro
109.	15.11.88	Omicidio MITTICA Silvio
110.	21.11.88	Omicidio VAZZANA Giuseppe
111.	03.12.88	Omicidio ALAMPI Giovanni e T. O. ALAMPI Antonino e Ranoldo
112.	06.12.88	Omicidio NERI Francesco
113.	09.12.88	Triplice Omicidio BRINZI Gugliemo, BRINZI Paolo, TALE' Sebastiano e Triplice Tentato Om. MILARDI D., SQUAIFIA D., MARCIANO' Lydia
114.	10.12.88	Duplice Omicidio CARTISANO Domenico e SURACE Paolo
115.	11.12.88	Tentato Omicidio FRENO Cosimo
116.	21.12.88	Omicidio MILANO Rocco
117.	03.01.89	Duplice Omicidio BERNARDO Carmelo e FLAVIANO Vincenzo
118.	03.01.89	Tentato Omicidio FESTA Domenico
119.	03.01.89	Tentato Omicidio CARRIAGO Leandro
120.	25.01.89	Tentato Omicidio PITASI Paolo
121.	26.01.89	Omicidio GULLI' Giuseppe
122.	03.02.89	Omicidio SORGONA' Demetrio
123.	08.02.89	Tentato Omicidio LOMBARDO Giovanbattista
124.	18.02.89	Omicidio PRATICO' Carmelo e Tentato Omicidio SCORDO Rosetta
125.	23.02.89	Omicidio PELLEGRINO Antonio
126.	01.03.89	Omicidio CARA Antonio
127.	07.03.89	Omicidio NICOLO' Antonio
128.	07.03.89	Duplice Tentato Omicidio FOTIA Giovanni e BRUNO Domenico
129.	09.03.89	Tentato Omicidio PALUMBO Demetrio
130.	16.03.89	Omicidio IDONE Francesco
131.	17.03.89	Tentato Omicidio LIBRI Domenico
132.	31.03.89	Tentato Omicidio SCONTI Umberto
133.	04.04.89	Omicidio PALAMARA Pasquale
134.	10.04.89	Omicidio RUSSO Giovanni

135.	02.05.89	Omicidio LIUZZO Annunziato
136.	13.05.89	Duplice Om. NICOLO' Francesco e NICOLO' Demetrio e triplice
T. O.		LOMBARDO Domenico, LOMBARDO F., NICOLO'
Giuseppe		
137.	15.05.89	Omicidio LOMBARDO Umberto
138.	16.05.89	Omicidio FORTUGNO Bruno
139.	04.06.89	Omicidio RICHICHI Paolo

140.	11.06.89	Duplice Omicidio GULLA' Pietro e ZADERA Francesco
141.	15.06.89	Duplice Omicidio VENTURA Giuseppe e VENTURA Demetrio
142.	19.06.89	Omicidio SPERANZA Massimo
143.	20.06.89	Omicidio CAPONERA Vincenzo
144.	29.06.89	Omicidio CARACCIOLO Santo
145.	30.06.89	Omicidio MORGANTE Antonino
146.	05.07.89	Tentato Omicidio ALAMPI Antonino
147.	07.07.89	Omicidio D'AGOSTINO Vincenzo
148.	09.07.89	Omicidio SICLARI Carlo
149.	11.07.89	Omicidio COSTANTINO Francesco
150.	13.07.89	Omicidio ZINDATO Carlo
151.	18.07.89	Duplice Omicidio AMODEO P. e DATTOLA P.
152.	22.07.89	Omicidio CLOBIACO Bruno
153.	25.07.89	Omicidio CASILE Antonio
154.	28.07.89	Omicidio CARACCIOLO Gregorio
155.	28.09.91	Duplice Omicidio QUATTRONE Demetrio e SOVERINO Nicola
156.	26.09.89	Tentato Omicidio POLIMENO Antonino
157.	18.09.91	Omicidio FILOCAMO Domenico
158.	28.08.89	Tentato Omicidio SURACE Giovanni
159.	06.10.89	Triplice tentato Omicidio MORABITO M., CHIRICO M., VELTRI A.
160.	06.10.89	Omicidio DE CARLO Filippo
161.	12.10.89	Omicidio SURACE Francesco
162.	03.11.89	Omicidio VENTURA Francesco
163.	05.11.89	Omicidio TRIPEPI Pasquale
164.	22.11.89	Omicidio LO GIUDICE Salvatore
165.	27.11.89	Omicidio CALDARA Bruno
166.	18.12.89	Omicidio MAESANO Guido
167.	20.12.89	Omicidio CAFARELLI Alberto
168.	26.12.89	Tentato Omicidio POLIMENI Antonio deceduto il 13.02.90
169.	02.01.90	Omicidio BONFORTE Andrea e duplice Tentato Omicidio BONFORTE Giuseppe e BONFORTE Domenico
170.	09.01.90	Omicidio MAZZEO Massimiliano
171.	10.01.90	AUDINO Fortunato detto "Maurizio"
172.	11.01.90	Omicidio FOTIA Vincenzo
173.	26.01.90	Omicidio LISI Luigi
174.	02.02.90	Tentato Omicidio CORTESE Giovanni
175.	07.02.90	Omicidio TRECROCI Giovanni
176.	08.02.90	Omicidio BARBERI Giuseppe
177.	20.02.90	Omicidio SERRAINO Domenico
178.		Tentato Omicidio MILANO Rocco
179.	06.03.90	Omicidio MARRA Salvatore
180.	06.03.90	Omicidio BATTAGLIA Santo
181.	09.03.90	Tentato Omicidio NUCERA Antonio
182.	12.03.90	Omicidio CANZONIERI Francesco
183.	21.03.90	Tentato Omicidio BEVACQUA Gaetano
184.	27.03.90	Omicidio CREA Dionisio
185.	10.04.90	Tentato Omicidio REITANO Vincenzo
186.	10.04.90	Omicidio ROMEO Gaetano

187.	19.04.90	Tentato Omicidio FRANCO Roberto
188.	24.04.90	Tentato Omicidio LO GIUDICE Fortunato
189.	26.04.90	Duplice Omicidio FERRO Antonino e VOTANO Nicola

190.	27.04.90	Omicidio SURACE Giuseppe
191.	04.05.90	Tentato Omicidio GUARNACCIA Giovanni
192.	08.05.90	Tentato Omicidio CARACCIOLO Giuseppe
193.	11.05.90	Omicidio MAESANO Clemente
194.	11.05.90	Tentato Omicidio COTRONEO Giorgio
195.	18.05.90	Tentato Omicidio FRAGAPANE Giovanni e PANUCCIO Vincenzo
196.	23.05.90	Omicidio ANGELONE Michele
197.	04.06.90	Omicidio SOTTILE Francesco
198.	06.06.90	Omicidio CHIRICO Mario
199.	08.06.90	Omicidio CHIRICO Domenico
200.	14.06.90	Omicidio LO GIUDICE Giuseppe e BACELLIERI Pietro T. Om. LO GIUDICE P.
201.	10.06.90	Omicidio CAMPOLO Filippo
202.	21.06.90	Duplice Tentato Omicidio GIANDORIGGIO Giuseppe e Pasquale
203.	23.06.90	Omicidio SARACENO Antonino
204.	23.06.90	Omicidio SALZONE Francesco
205.	17.07.90	Omicidio LAGANA' Francesco
206.	22.07.90	Omicidio FONTANA Antonino
207.	23.07.90	Duplice om. MORABITO Antonino e MORABITO Annunziato
208.	24.07.90	Omicidio FOTIA Vincenzo
209.	01.08.90	Omicidio CRUCITTI Demetrio e Ten. Omicidio STRATI Paolo
210.	02.08.90	Tentato Omicidio FICARA Francesco
211.	15.08.90	Omicidio QUATTRONE Emanuele
212.	15.08.90	Omicidio CHIRICO Gennaro
213.	18.08.90	Omicidio POLIMENI Francesco
214.	01.09.90	Tentato Omicidio COZZUPOLI Natale e CATALANO Domenico
215.	14.09.90	Ten. Omicidio LOGOTETA Francesco
216.	03.10.90	Tentato Omicidio ZEMA Carmelo
217.	11.10.90	Omicidio CALABRESE Giovanni
218.	13.10.90	Duplice Omicidio LUVARA' Rocco e MARTINO Luciano
219.	19.10.90	Omicidio SURACE Giovanni
220.	26.10.90	Duplice Tentato Omicidio CETINA Marcello e GARONFOLO Rocco
221.	07.11.90	Omicidi SCHIMIZZI Giuseppe
222.	07.11.90	Tentato Omicidio MARCIANO' Domenico
223.	11.11.90	Tentato Omicidio FOTI Giovanni
224.	14.11.90	Omicidio FONTANA Antonino
225.	18.11.90	Omicidio CANTARELLA Giovanni
226.	19.11.90	Omicidio TRIPODI Giovanni
227.	22.11.90	Omicidio FANZELLI Felice
228.	03.12.90	Omicidio MARRA Sebastiano
229.	23.12.90	Tentato Omicidio FICARA Giovanni
230.	30.12.90	Omicidio MARINO Gaetano
231.	09.01.91	Omicidio BEVACQUA Gaetano
232.	12.01.91	Duplice Omicidio BARILLA' Giacomo e MINNITI Giuliano Omicidio PALERMO Aurelio e Tentato Omicidio RODA' Paolo
233.	18.01.91	Omicidio QUATTRONE Francesco

234.	20.01.91	Omicidio VAZZANA Andrea
235.	21.01.91	Omicidio FATO Egidio
236.	24.01.91	Omicidio ZEMA Annunziato
237.	31.01.91	Ten. Omicidio FICARA Giovanni
238.	19.02.91	Omicidio NICOLO' Bruno
239.	21.02.91	Duplice Omicidio FLAVIANO Demetrio ed ALBANESE Mario

240.	23.02.91	Tentato Omicidio OLLIO Antonio
241.	19.03.91	Omicidio D'AGOSTINO Francesco
242.	02.04.91	Omicidio ALATI Demetrio
243.	02.04.91	Omicidio CRUCITTI Natale
244.	03.04.91	Duplice Omicidio NICOLO' Demetrio e Omicidio NICOLO' Domenico
245.	18.04.91	Duplice Omicidio BARBARO Gioacchino e RICHICHI Salvatore
246.	23.04.91	Omicidio LAGANA' Paolo
247.	03.05.91	Tentato Omicidio GANGEMI Domenico, NUCERA Carmelo, BILARDI P.
248.	13.06.91	Tentato Omicidio MITTICA Giuseppe
249.	21.06.91	Omicidio CONDELLO Antonino
250.	03.07.91	Omicidio CARIDI Pasquale
	31.07.91	Ten. Omicidio PALERMO Eugenio

Fatti di sangue non denunciati rientranti nella guerra di mafia

252.	Tentato omicidio CONDELLO Pasquale
253.	Omicidio SERRANO' Loris
254.	Tentato Omicidio LAGANA' Diego
255.	Tentato Omicidio LIOTTA Alfio
256.	Tentato Omicidio SCOPELLITI Giuseppe

- Premessa -

Delineati i principali avvenimenti che costituiscono i prodromi della seconda guerra di mafia, si é evidenziato come agli inizi degli anni 80 si era stabilita in città una situazione di apparente equilibrio e stabilità, dovuta alla sostanziale alleanza (o almeno non belligeranza) tra i principali esponenti del crimine organizzato, e cioé i **De Stefano**, **Tegano**, **Condello**, **Saraceno** di Archi, i fratelli Domenico e Pasquale **Libri**, Francesco **Serraino,** e nel villese, Antonino **Imerti** e gli **Zito** di Fiumara di Muro.

I gruppi facenti capo a ciascuno di tale personaggi non hanno avuto una composizione rigida ed immutabile, al contrario vi é stata all'interno di essi una continua mobilità che si é adattata ad esigenze contingenti e cioé alle attività criminali di volta in volta intraprese. E' stata, comunque, una mobilità dietro la quale si é nascosta una sostanziale omogeneità ed un ferreo controllo non suscettibile di deroghe né di trasgressioni.

I fatti successivi dimostreranno, infatti, come la rottura dell'unità interna ha portato come logica conseguenza ad una lunga e sanguinosa guerra di mafia, all'interno dei gruppi sopraelencati.

Si è trattato forse della più agghiacciante catena di omicidi che ha letteralmente gettato nel terrore l'intera comunità cittadina. Un faida scandita da una straordinaria potenza di fuoco, dall'uso di armi militari e da un gran numero di autovetture blindate, dalla disponibilità di killers e di interi gruppi armati, di inesorabile capacità operativa.

-ooOoo-

La guerra di mafia, come si é avuto modo di vedere, inizia in maniera clamorosa, e del tutto inedita, nel pur ricco panorama delle manifestazioni criminali avvenute nella provincia di Reggio Calabria, in data 10 ottobre 1985, in Villa San Giovanni, allorquando una autovettura Fiat 500, imbottita di esplosivo e posteggiata accanto all'autovettura blindata di **Imerti** Antonino viene fatta esplodere con comando a distanza provocando la morte di tre persone - **Spinelli** Umberto, **Palermo** Vincenzo e **Palermo** Angelo - probabilmente guardie del corpo di **Imerti** Antonino ed il ferimento di quest'ultimo e di **Buda** Natale, a lui aggregate con funzioni di autista e guardia del corpo.

Il 13 ottobre, a soli tre giorni di distanza, nel rione Archi di Reggio Calabria e cioé nel cuore del suo regno incontrastato viene ucciso il boss Paolo **De Stefano** insieme al quale cade il suo fido picciotto **Pellicanò** Antonino. I due (entrambi latitanti - il **Pellicanò** era colpito da ordine di cattura per omicidio volontario in persona di suo fratello) viaggiavano a bordo di una moto Honda cross tg. RC 67919, intestata a **Saraceno** Bruno (classe 53), noto agli organi di polizia come bene inserito nel clan ***De Stefano*** e più volte segnalato quale autista di **De Stefano** Orazio nel periodo della latitanza di questi.

Nell'interpetrazione degli organi di polizia giudiziaria, i due gravi fatti di sangue che precedono, per il brevissimo intervallo di tempo che li separa, per la personalità delle vittime, per l'efferatezza delle modalità di esecuzione e per i luoghi ove si sono verificati (Archi e Villa San Giovanni) da sempre sottoposti al dominio incontrastato rispettivamente di Paolo **De Stefano** e di Antonino **Imerti**, segnano la clamorosa rottura dell'unità del *clan De Stefano* con la secessione delle famiglie **Condello** e **Fontana** di Archi e loro aggregazione a quella di **Imerti** Antonino, originario di Fiumara di Muro, ma che ormai da tempo aveva trasferito il suo centro di affari - leciti ed illeciti - nel più prosperoso centro di Villa San Giovanni.

Dette famiglie sono saldamente legate da stretti vincoli familiari anche in virtù di matrimoni tra componenti dell'una e delle altre, ultimo dei quali, in ordine cronologico, ma non certo per importanza, quello del "boss" Nino **Imerti** con la figlia di **Condello** Francesco, in data 16 giugno 1985.

Seguono, altresì, lo sconvolgimento degli equilibri mafiosi nella città di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, e la guerra, all'inizio tutta interna ai *clans De Stefano - Imerti,* si estende a macchia d'olio coinvolgendo tutti i personaggi di spicco del crimine organizzato, in precedenza menzionati, allargandosi oltre i confini di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, come dimostrano gli attentati di Fiumara di Muro nel corso del 1986.

ooOoo

Risulta, così, evidente che l'attentato ai danni di Antonino **Imerti**, nell'ambito del nucleo **Condello**, viene attribuito alla responsabilità diretta del vertice dell'organizzazione mafiosa di Archi onde la reazione doveva essere adeguata e proporzionata alla grave offesa arrecata ad una delle famiglie del sodalizio criminale. Così confidando, forse, sull'elemento sorpresa, l'obiettivo della ritorsione viene puntato assai in alto e centrato con l'eliminazione del capo clan **De Stefano** Paolo.

Con la morte del "boss" di via Mercatello seguirà un periodo di relativa stasi durante il quale *i De Stefano*, forti dell'appoggio *dei Tegano*, serrano le fila riorganizzando la schiera dei propri accoliti, cercando consensi oltre la cerchia più fidata di essi (*Libri)* laddove il clan *Imerti - Condello - Fontana,* che a loro si contropponeva ormai spietatamente, non era riuscito ad arrivare.

Sicché, il 13 gennaio 1986, con gli omicidi di **Condello** Francesco ed **Iannone** Paolo, eseguiti a distanza di mezzora l'uno dall'altro, inizia la poderosa controffensiva del

clan *De Stefano* che sarà scandita con impressionante cadenza da una lunga sequela di omicidi in pregiudizio della coalizione *Imerti-Condello-Fontana.*

Il quartiere di Archi di Reggio Calabria diventa, così, teatro di fatti di sangue che indurranno **Imerti** Antonino, dopo le (false) assicurazioni avute da Rocco **Zito,** per meglio fronteggiare il momento, a ripiegare verso l'interna Fiumara di Muro, sua sede di provenienza e come tale ritenuta più sicura.

Qualche mese più tardi (7luglio 1986) a seguito dell'agguato portato anche ai suoi danni nel quale perderanno la vita **Condello** Vincenzo e **Buda** Pasquale, Nino **Imerti** non avrà più dubbi anche del tradimento di Zito **Rocco** e del suo coinvolgimento, a pieno titolo, nello scontro armato.

ooOoo

Le ragioni di fondo che hanno determinato l'esplodere di una così efferata catena di omicidi e tentati omicidi non sono del tutto chiarite ma la sequenza cronologica dei delitti e la caratura mafiosa dei personaggi coinvolti rivela inequivocabilmente la presenza di interessi di enorme importanza economica.

Gli accertati rapporti dei protagonisti dello scontro con organizzazioni criminali operanti nel territorio nazionale (Nuova Camorra Organizzata, Mafia Siciliana etc...) ed a livello internazionale (clan Canadesi, trafficanti cinesi come **Ko Ba Kim)** offrono un'ulteriore conferma circa l'elevato livello della mafia reggina e per conseguenza dello scontro apertosi all'interno di essa.

Non é tuttavia da escludere che un qualche contributo alla lacerazione tra il clan *De Stefano* e quello *Imerti* possa essere provenuto dal matrimonio tra lo stesso "Nino" **Imerti** e **Condello** Giuseppa (1960), figlia di **Condello** Francesco, avvenuto il 16 giugno 1985,

matrimonio strategico che saldava in uno stretto vincolo familiare le famiglie I*merti - Condello - Fontana*, con relativo ingresso di **Imerti** in città e conseguente formazione di un blocco mafioso di natura familiare capace di mettere in discussione l'egemonia sinora incontrastata della famiglia **De Stefano**. Non a caso da lì a qualche mese (dicembre 1985) seguiva il matrimonio di **De Stefano Orazio** e **Benestare** Antonella, nipote *dei Tegano,* quasi a suggellare un'allenza contrapposta.

Già da alcuni mesi prima dell'ottobre 1985, peraltro, né *i Condello*, né *i Fontana* avevano smesso di frequentare il bar **Tegano** luogo abituale di incontro degli affiliati al clan, mentre alcuni riferimenti contenuti in conversazioni telefoniche intercettate fanno pensare a dissidi già in atto all'interno dell'organizzazione sin dall'estate del 1985. - (rapp. S.M. del 5 aprile 1986).

Dalla narrativa che precede é desumibile con tutta evidenza che i tre nuclei si siano raggruppati attorno alle figure dei fratelli **Tegano**, di **De Stefano** Giorgio ed Orazio, dei fratelli **Libri** Domenico e Pasquale, per il clan operante in Reggio Calabria ed Archi; di **Imerti** Antonino, per il clan omonimo operante in Villa San Giovanni e Fiumara di Muro, di **Zito** Rocco per il clan omonimo operante a Fiumara di Muro.

La larga disponibilità di autovetture blindate, di armi, anche di tipo militare, e di esplosivo, la tecnica degli agguati, la spietata precisione dei killers, il regime di latitanza o di clandestinità attuato da numerosi protagonisti, sono di per sé soli elementi indiziari sufficenti a comprovare l'esistenza di due contrapposte organizzazioni di sicuro stampo mafioso.

I Fatti di Sangue

1.) Omicidio in pregiudizio di Jannone Luigi, nato ad Archi di Reggio Calabria il 4 settembre 1963, ivi residente in via Torrente Corvo 1^traversa, celibe, incensurato.

Fatto delittuoso

Alle 17,00 circa del 13 gennaio 1986, giungeva al pronto soccorso dei locali Ospedali Riuniti, accompagnato dal fratello Paolo, il sopra generalizzato **Jannone** Luigi, il quale, a seguito delle gravi ferite di arma da fuoco, decedeva mentre gli venivano prestate le prime cure.

Poco dopo lo **Jannone** Paolo si allontanava dal nosocomio rendendosi irreperibile.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso gli inquirenti si portavano presso il deposito di auto forniture "*Milanesi*", ove il *de cuius* lavorava, al fine di ricostruire ricostruivano le fasi salienti dell'attentato.

Ivi apprendevano che ad uccidere lo **Jannone** erano stati, verosimilmente, due individui, sopraggiunti a bordo di una Fiat 127, condotta da un terzo complice, i quali ultimata la missione di morte si erano precipitosamente allontanati sempre con lo stesso mezzo.

ooOoo

Nel corso del sopralluogo effettuato, personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava 14 bossoli e 10 ogive di cartuccia per pistola cal.7,65 nonché una pistola "Walther" cal.7,65 con caricatore vuoto e matricola abrasa.

I successivi accertamenti balistici consentivano di stabilire che 7 bossoli erano stati esplosi dalla predetta arma mentre i restanti 7 con un'arma diversa. Del pari risultava negativa anche la comparazione balistica fra i bossoli relativi all'omicidio in questione e quelli rinvenuti in occasione del delitto di **Condello** Francesco Domenico, avvenuto circa mezzora dopo di fronte l'ingresso della locale Casa Circondariale.

ooOoo

Nell'immediatezza del fatto delittuoso venivano escussi a verbale i dipendenti **Belmondo** Antonio, **Riggio** Giovanni e **Caccamo** Carmelo, in atti generalizzati, che non fornivano elementi utili alle indagini.

Jannone Salvatore ed **Jannone** Girolamo, rispettivamente fratello e padre della vittima, precisavano che il loro congiunto prestava servizio da oltre cinque anni presso le auto forniture "Milanesi", ove da circa diciotto mesi, aveva trovato lavoro anche Paolo, fratello dell'ucciso, quest'ultimo imparentato, tramite la suocera **Condello** Giovanna, con i *Condello* di via Mercatello.

Per tale motivo gli inquirenti non escludevano che la vittima predestinata fosse, in realtà, proprio lo **Jannone** Paolo, già validamente inserito nel clan *De Stefano* e, a suo tempo, elemento di spicco delle nuove leve unitamente ai vari **Martino** Paolo, **Saraceno** Vincenzo, **Polimeni** Nuccio ed altri, il quale, per una fortunata circostanza, al momento dell'irruzione dei killers, si trovava nel vano retrobottega.

Tale convinzione era avvalorata dal fatto che lo stesso subito dopo i primi soccorsi prestati al fratello si era reso irreperibile, contravvenendo agli obblighi impostigli dalla sorveglianza speciale della P.S.

Successivamente, in data 20 marzo 1986, a seguito di telefonata anonima, **Jannone** Paolo veniva trovato dagli organi di polizia in casa della propria madre e tratto in arresto . (vds. r.g. della Squadra Mobile di R.C. del 5 aprile 1986 pagg. 30-33)

ooOoo

Il procedimento penale ascritto al nr. 542/86 AGI, alla data del 9 marzo 1994, si trovava riunito al procedimento nr.211/86 (**Albanese** Mario + 106) pendente dinanzi alla Suprema Corte (cfr. fascicolo processuale all.to nr 1).

.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....nella successiva guerra di mafia il Bruno Trapani si schierò dalla nostra parte e fu uno dei primi ad essere colpito, così come Jannone Luigi, fratello di Bruno che in realtà era la vittima designata..."

(verbale del 3 settembre 1992 pag.3)

ooOoo

"*..Anche per Jannone si verificò una situazione analoga dal momento che l'obiettivo prefissato era il fratello Paolo che riuscì a fuggire in un altro reparto dell'officina. .....*"

(verbale del 24 settembre 1992 pag.3).

Riggio

".....Per quanto concerne l'omicidio in danno di Iannone Luigi, verificatosi all'interno delle autoforniture milanesi di Arangea, posso riferire che la vittima era appartenente alla cosca dei Condello e che è stata uccisa da killer della cosca De Stefano-Tegano, con l'appoggio logistico e visivo della cosca Latella, all'epoca capeggiata dal defunto Pasquale Latella. Sono a conoscenza dei fatti per averli appresi da Domenico Testa che in quel tempo faceva da autista personale al citato capocosca. Altro non so....."

(cfr. verbale del 13 maggio 1994)

Riscontri

In ordine al delitto in esame i collaboratori non hanno fornito elementi utili alla identificazione dei materiali esecutori, mentre non esistono perplessità, a parere di questo Ufficio, che il delitto sia stato decretato dal clan *De Stefano.*

ooOoo

Risulta, inoltre, confermata alla luce delle dichiarazioni rese da **Lauro** Giacomo l'ipotesi investigativa formulata dagli inquirenti, i quali non avevano escluso che originario obiettivo dei sicari fosse **Jannone** Paolo (e non già il fratello Luigi ndr.) per via della parentela che legava quest'ultimo ai **Condello** di via Mercatello.

Per tale motivo, infatti, deve considerarsi un errore materiale quello riportato nel verbale del 3 settembre 1992, ove é stato indicato come probabile destinatario dell'agguato **Jannone** Bruno, volendo, in realtà, il collaboratore riferirsi, come poi ha fatto, al di lui fratello Paolo. Ciò, peraltro, è desunto dai precedenti penali dell'ucciso (associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro), dai suoi rapporti di intensa frequentazione ed amicizia con **Trapani** Bruno, **Polimeni** Cosimo, **Saraceno** Paolo etc..., nonché dai suoi trascorsi giudiziari essendo stato detenuto presso la locale Casa Circondariale dal 2 febbraio 1984 al 23 agosto 1984, giorno della sua scarcerazione avvenuta per decorrenza dei termini di custodia cautelare.(vds. nota della locale casa Circondariale datata 16 marzo 1994 all.to nr. 1/I).

ooOoo

Un ulteriore elemento di riscontro che prova inconfutabilmente la collocazione della vittima nello schieramento imertiano e conseguentemente la paternità del delitto al gruppo destefaniano é, altresì, fornito dall'eliminazione, avvenuta il successivo 20 febbraio 1986, di **Giordano** Cosimo (nato a Reggio Cal. il 4 maggio 1938) zio dello **Jannone** Paolo, ucciso da ignoti killers mentre si apprestava a chiudere il proprio negozio di generi alimentari in Archi. (vds.omicidio nr. 6).

2.) Omicidio in pregiudizio di Condello Domenico Francesco, nato a Reggio Calabria l'8 settembre 1948, ivi residente frazione Archi - via Mercatello nr. 11, coniugato.

Fatto delittuoso

Alle 16,10, circa, del 13 gennaio 1986, personale della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria a seguito di segnalazione pervenuta sul "113" si portava in questa via Sbarre Centrali, dinanzi la locale Casa Circondariale, ove era stata segnalata una sparatoria.

In "loco" il personale operante rinveniva il cadavere di un uomo, identificato in **Condello** Domenico Francesco, in epigrafe generalizzato, ucciso da ignoti killers mediante colpi di arma da fuoco.

Nel corso dei rilievi di rito gli inquirenti rinvenivano 10 bossoli per pistola cal. 7,65 nonché la Fiat Ritmo Diesel tg. RC 238244, di proprietà dell'ucciso, che presentava quattro fori di proiettile dello stesso calibro.

Nella immediatezza del fatto delittuoso gli stessi accertavano che il **Condello** Domenico Francesco, da poco uscito dal carcere, ove era stato a colloquio con il fratello Pasquale, mentre stava per salire a bordo della propria autovettura era stato inseguito ed ucciso, da due killers che gli avevano esploso contro diversi colpi di arma da fuoco.

Di nessuna utilità ai fini dell'identificazione dei sicari sono risultate essere le dichiarazioni rese dai più stretti parenti della vittima, **Morabito** Maria e **Marcianò** Giovanna rispettivamente cognata e cugina dell'ucciso, testimoni oculari del fatto che si limitavano a precisare di essersi recate al carcere per i colloqui di rito con i propri parenti senza aggiungere altro .

Inoltre, contrariamente a quanto gli investigatori avevano supposto in un primo momento, non risultava essere attinente alle indagini, di che trattasi, il rinvenimento effettuato, in località Boschicello, la mattina del giorno successivo il delitto, dell'autovettura Fiat tg. RC 151983, risultata rubata la notte tra il 5 ed il 6 gennaio antecedente, all'interno della quale erano state trovate due pistole, marca Beretta cal. 7,65, entrambe con matricola abrasa.

L'esame balistico comparativo effettuato fra i bossoli repertati sul luogo del delitto e quelli esplosi con le cennate armi aveva escluso la loro utilizzazione nel fatto di sangue in questione

In ordine alla causale del delitto, con R.G. datato 3 novembre 1986, gli inquirenti consideravano l'eliminazione del **Condello** Domenico Francesco e quella successiva dello **Jannone** Luigi come l'inizio del programma di ritorsione che i *De Stefano-Tegano-Martino* avevano deciso di attuare nei confronti del clan *Imerti -Condello - Fontana.*, a seguito dell'uccisione del loro capo storico.

L'ucciso, infatti, era cugino dei tre fratelli **Condello** all'epoca, ricercati, per l'omicidio di Paolo **De Stefano**.

In proposito gli investigatori non escludevano che l'agguato fosse stato orginariamente programmato nei confronti di Antonino **Imerti,** scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia preventiva, appena qualche ora prima il delitto, e che non fosse stato portato a compimento per la presenza del nutrito gruppo di "guardaspalle" che era andato a prelevarlo fuori dal carcere

Il procedimento penale ascritto al nr. 489/86 AGI, alla data del 9 marzo 1994, si trovava riunito al procedimento nr. 211/86 (Albanese Mario + 106) pendente dinanzi alla Suprema Corte (cfr. fascicolo processuale all.to nr 2).

.

Dichiarazioni dei collaboratori:

Lauro:

".....Intanto il 13 gennaio del 1986 ebbe inizio la guerra di mafia con la eliminazione, davanti al carcere di Reggio, del fratello di Pasquale Condello di nome Francesco e con quella di Jannone Luigi avvenuta in altra zona della città. L'obiettivo dei killers appostati davanti al carcere era in realtà Antonino Imerti che usciva dal carcere quel giorno e che in effetti uscì prima dell'azione delittuosa contro il Condello. Per la verità l'azione con Imerti non poté essere eseguita per la notevole presenza dei familiari dell'Imerti giunti sul posto appositamente per proteggerlo; i killers ripiegarono pertanto su Francesco Condello. Anche per Jannone si verificò una situazione analoga dal momento che l'obiettivo prefissato era il fratello Paolo che riuscì a fuggire in un altro reparto dell'officina. Per quanto riguarda l'omicidio del Condello le donne che lo accompagnavano tra le quali la moglie di Pasquale Condello, riconobbero certamente in uno dei killers Fracapane Giovanbattista, inteso "il cinese"; fu proprio lui che rincorse la vittima e gli diede il colpo di grazia quando cadde per terra. I killers erano, a volto scoperto ed il Fracapane ,di Archi, era ben noto alle donne che accompagnavano Francesco Condello. Da verifiche successive si apprese che gli altri componenti accertati del gruppo di fuoco erano Borghetto Cosimo e Francesco Zindato; quest'ultimo guidava la macchina. ....." (verbale del 24 settembre 1992 h.9,45 pagg. 3-4)

ooOoo

"*.....**Di quel mendacio (**false promesse dell'avv.to Giorgio De Stefano ndr.)* ***Pasquale Condello se ne rese conto dopo e cioè soprattutto per la morte di suo fratello Domenico Francesco Condello, avvenuta all'uscita del carcere di Reggio Calabria subito dopo un colloquio avuto con i due fratelli.....***"
(verbale del 21 novembre 1992 h.16,00 pagg 3 - 4)

ooOoo

".....In merito all'omicidio di Condello Francesco Domenico, avvenuto davanti al Carcere di Reggio Calabria, il 13 gennaio 1986, ribadisco che il vero obiettivo dei sicari era originariamente Antonino Imerti. Quella mattina, infatti, l'Imerti doveva essere scarcerato- mi sembra -per decorrenza termini di custodia cautelare; di tale evento i killers erano ben consapevoli predisponendo nella circostanza un piano teso alla sua eliminazione. Gli stessi, quindi, si appostarono nei pressi dell'ingresso del carcere in attesa della sua uscita. Ben presto i sicari, comunque, furono costretti a desistere.

Infatti ad attendere l'Imerti fuori dal carcere si erano raccolti oltre ai propri familiari, tra cui alcune donne, anche parecchi "giovanotti" che avevano il compito di presidiare la zona. La presenza massiccia di questa gente, e soprattutto quella delle donne, notoriamente estranee agli agguati della mafia, rese oltremodo difficoltosa l'esecuzione del delitto.

Ai sicari, comunque, non sfuggì che quel giorno il Condello Francesco, insieme alla cognata, si era recato presso la Casa Circondariale per visitare suo fratello Pasquale, anche egli ivi detenuto. Questa circostanza fu fatale alla vittima, visto che il gruppo di fuoco dopo essersi vista sfuggire l'occasione di eliminare l'Imerti, covava fortemente il proposito di dare ugualmente un segnale forte contro la cosca avversa anche attraverso una vendetta trasversale. Trascorso un breve arco di tempo, che non so quantificare, uscì, come detto successivamente all'Imerti, il Condello Francesco, che venne impietosamente eliminato dai killers nonostante il suo disperato tentativo di fuga.

A.D.R..

Il Condello certamente riconobbe i propri aggressori, in quanto suoi compaesani di Archi. Lo stesso cercò di porsi in salvo dandosi a precipitosa fuga. Nel tentativo di scappare, comunque, scivolò accidentalmente ed una volta a terra venne ucciso; nell' occorso perse una scarpa.

A.D.R.

Tutte queste circostanze le ho apprese dalla viva voce di Pasquale Condello durante il periodo di comune detenzione presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, tra il novembre 1986 ed il gennaio 1987. A sua volta Pasquale Condello fu reso edotto del fatto dai suoi familiari, alcuni dei quali avevano assistito materialmente al delitto. A tal proposito, come ho già detto, la mattina dell'omicidio il Condello partecipò al colloquio con il fratello Pasquale unitamente alla cognata; il Condello Francesco uscì da solo prima della cognata per andare a prendere la macchina, seguito a breve distanza dalla donna. E' evidente, pertanto, che quest'ultima ebbe modo di assistere a tutta la scena. Dal tenore del colloquio il Pasquale Condello, nel dire quanto da me riferito, esprimeva certezze. Al riguardo mi richiamo alle dichiarazioni già rese al dr.. Bruno Giordano che al dr. Vincenzo Macrì.

A.D.R.

Il commando, costituito da Fracapane Giovanbattista, Borghetto Cosimo e Zindato Francesco, è stato riconosciuto dai familiari del Condello, a cui sopra ho fatto riferimento, e da altre persone, vicine al nostro gruppo, che erano presenti sul posto. Per tali motivi il Pasquale Condello era sicuro della identità dei sicari che avevano giustiziato il fratello. (verbale del 10 febbraio 1994 pagg 1 - 3)

ooOoo

".....in assenza di Pasquale Condello, tutte le decisioni di rilievo della cosca erano sottoposte al vaglio di " don Pasqualino Modafferi". Ciò nondimeno rappresentai a Pasquale Condello come ugualmente fosse stato spropositato eliminare una persona anziana ed ammalata. Questi per tutta risposta mi fece notare come, con ogni probabilità, non era sfuggito ai De Stefano-Tegano che Domenico

Condello nel procedere all'eliminazione di Paolo de Stefano, attesa la sua incapacità di prendere da solo una decisione di tale peso e l'impossibilità di richiedergli l'autorizzazione, si era consigliato proprio con il Modafferi. Tale ruolo di consigliere era del resto chiaramente noto anche ai De Stefano (verbale del 10 febbraio 1994 pag. 8)

Barreca:

"....con l'omicidio fuori dal carcere di Reggio di Domenico Condello iniziò la vera e propria "guerra di mafia";....." (verbale del 10 dicembre 1992 h.10,00 pag. 4)

Riggio:

".....Il primo agguato portato a termine ai danni della cosca Condello, fu quello che causò la morte di Domenico Condello, fratello di Pasquale, capo dello schieramento Imertiano.

L'agguato avvenne davanti al carcere di Via S. Pietro, dove la vittima si era recata per fare un colloquio con il fratello Pasquale. I killers, che agirono a viso scoperto, con pistole di vario calibro, furono Totuccio Serio e Giovanni Fracapane.

Domenico Condello fu ucciso in quanto svolgeva il delicato compito di referente esterno del fratello, a cui riferiva ogni cosa effettuando i previsti colloqui in carcere. L'omicidio, inoltre, ebbe lo scopo di colpire Pasquale Condello, che era uno dei capi dello schieramento opposto, a cui veniva addebitato l'omicidio di Paolo De Stefano.

A.D.R.

I mandanti di questo omicidio furono i fratelli Tegano; Carmelo Barbaro; Orazio De Stefano; Domenico Libri e Francesco Zindato.

Questi ultimi due diedero appoggio logistico ai killers, che agirono nella zona a loro conosciuta.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Antonino Libri, Borghetto Cosimo e Antonino Zindato, durante la detenzione del 1989. Inoltre, me ne parlò Totuccio Serio, durante la detenzione del 1990. (verbale del 18 novembre 1993)

Riscontri

In ordine al delitto in esame pienamente convergenti sono le deposizioni dei due collaboratori per ciò che riguarda l'identificazione dei mandanti ed il ruolo che la vittima ricopriva all'interno della cosca. Parziale identità esiste, invece, per quanto concerne la composizione del commando medesimo.

ooOoo

- E' innanzitutto da ritenersi dimostrato come il ruolo del defunto **Condello** Domenico Francesco, nell'ambito del clan di appartenenza, fosse proprio quello di *referente esterno* del fratello Pasquale, all'epoca detenuto presso la locale Casa Circondariale. Ciò é provato non solo dalle deposizioni dei due collaboratori, di cui sono stati riportati ampi stralci, ma, anche, indirettamente dalle dichiarazioni rese alla Polizia Giudiziaria da **Morabito** Maria, moglie di **Condello** Pasquale, la quale, come si evince dal verbale del 13 gennaio 1986 della locale Squadra Mobile, ebbe testualmente a riferire : " ***.....oggi ho visto mio cognato molto tranquillo e quasi tutti i lunedì faceva il colloquio con il cugino, mentre il venerdì faceva anche il colloquio con suo fratello, cioè mio marito.....***"

ooOoo

- Pacifico è, inoltre, il ruolo di mandanti svolto da Orazio **De Stefano** e dai fratelli *Tegano,* ai quali il collaboratore **Riggio** aggiunge, anche, Domenico **Libri,** Ciccio **Zindato** e **Barbaro** Carmelo. A decidere l'eliminazione del **Condello,** e quella originariamente programmata, ma poi inattuata, dell'**Imerti**, non poteva che essere stata la cupola, l'*entourage*, il *gotha* mafioso dello schieramento destefaniano. Ciò oltre che per i motivi sopra esposti dai collaboratori (risposta all'uccisione di Paolo **De Stefano**) anche per assestare un colpo pesante ai propri avversari con l'eliminazione, di un elemento che svolgeva un ruolo oscuro ma importante nello scacchiere dello schieramento imertiano, fratello, fra l'altro di Pasquale **Condello**, elemento di spicco della mafia reggina e cognato di Antonino **Imerti.**

ooOoo

- Parziale identità, inoltre, esiste sulla composizione del commando che eseguì la sentenza di morte nei confronti del **Condello**. Mentre **Riggio** e **Lauro** concordano nell'attribuire l'esecuzione materiale del delitto a **Fracapane** Giovanbattista e a **Zindato** Francesco, precisandone i compiti e i ruoli ricoperti, nell'occorso, dai due pregiudicati, differenze esistono, invece, per quanto concerne gli altri esecutori materiali dell'agguato. Il primo indica Totuccio **Serio,** come secondo killer, e Domenico **Libri**, per l'appoggio logistico fornito, mentre Lauro identifica in **Borghetto** Cosimo il secondo sicario.

ooOoo

- In ordine alla identità degli esecutori materiali del delitto dalle surrichiamate deposizioni emerge in modo pieno ed inconfutabile la responsabilità del **Fracapane** Giovanbattista e dello **Zindato** Francesco. Le dichiarazioni di **Lauro** e **Riggio,** un tempo appartenenti a consorterie opposte, e che hanno riferito fatti appresi in tempi diversi, da fonti diverse, non lasciano margini di dubbio. Le medesime, infatti, convergono sia sui nomi (**Fracapane** G. e **Zindato** F.) sia sui compiti che gli stessi hanno svolto nelle fasi culminanti il delitto. Peraltro, è bene rammentare come **Lauro** riferisca un autorevole testimonianza "*de relato*", quella di Pasquale Condello, il quale era stato reso edotto dell'episodio delittuoso direttamente dai suoi familiari, segnatamente la moglie e la cognata, che erano state, come già scritto, testimoni oculari del fatto, e che, come i sicari, erano (e sono ndr.) residenti in Archi di Reggio Calabria. Quest'ultimo particolare, pertanto, toglie anche qualsiasi margine di errore sulla identificazione del **Fracapane** Giovanbattista, alias "***U cinisi***", come lo stesso é, infatti, soprannominato per i tratti somatici tipicamente di stampo asiatico del suo viso, il quale, oltre ad avere agito a volto scoperto, essendo nato, cresciuto e vissuto ad Archi, non poteva che essere ben conosciuto dalle due donne e dalla stessa vittima, che hanno finito con l'identificarlo.

ooOoo

- Anche la dinamica del delitto risulta ampiamente provata. Il sopralluogo degli inquirenti collima con quanto riferito da **Lauro** e **Riggio.** A sparare sono stati certamente due killers atteso, come é stato ampiamente provato dalla perizia, che i bossoli risultano essere stati espulsi da due armi del medesimo calibro.

ooOoo

- Inoltre, da accertamenti esperiti presso la locale casa circondariale é emerso quanto segue:

* In data 11 ottobre 1985, giorno dell'autobomba di Villa San Giovanni, **Condello** Pasquale si trovava ristretto presso la cella nr. 11 della sezione Camerotti del predetto istituto di pena. Il giorno successivo lo stesso veniva raggiunto nella medesima cella dall'**Imerti** Antonino, tratto in arresto per il reato di favoreggiamento personale a seguito del cennato agguato;

ooOoo

* In data 13 gennaio 1986, qualche ora prima dell'attentato alla vita del **Condello, Imerti** Antonino, effettivamente, risulta essere stato scarcerato dalla locale casa circondariale per decorrenza dei termini di custodia preventiva;

3.) Omicidio in pregiudizio di RODA' Giovanni, nato a Reggio Calabria il 23 ottobre 1963, residente ad Archi, pregiudicato e contestuale ferimento di TRAPANI Bruno, nato a Reggio Calabria il 13 marzo 1957, residente ad Archi, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Alle ore 20,00 circa del 22 gennaio 1986 personale della Polizia di Stato a seguito di segnalazione anonima, rinveniva, in località Gallico, il cadavere di un uomo identificato in **Rodà** Giovanni, in epigrafe generalizzato e ad una distanza di circa 15 metri un autovettura Ford Sierra 2300 tg. RC 293160 di proprietà di **Trapani** Giovanni, condotta dalla vittima, con entrambe le portiere aperte, i vetri infranti ed i fari accesi. Nella stessa circostanza di tempo apprendeva che, presso i locali OO.RR, era stato soccorso, per ferite d'arma da fuoco **Trapani** Bruno, in atti identificato, cugino della vittima, il quale dopo le prime cure era stato ricoverato in prognosi riservata.

Nel corso del sopralluogo, esattamente nelle immediate adiacenze del cadavere venivano repertati 9 bossoli per pistola cal.7,65, 2 ogive del medesimo calibro, 4 cartucce di fucile cal.12 di cui 2 esplose, 1 borra di cartuccia per fucile ed 1 caricatore vuoto di pistola.

In data 25 gennaio **Trapani** Bruno, interrogato presso il reparto chirurgia d'urgenza degli OO.RR. precisava agli inquirenti che la sera dell'agguato si era trovato in compagnia del defunto cugino, essendosi lo stesso offerto di accompagnarlo presso la caserma C.C. di

Gallico, siccome gravato da obbligo di presentazione. In ordine agli esecutori materiali del delitto, il teste, comunque, non forniva elementi utili alle indagini, motivo per cui, gli inquirenti, atteso il suo atteggiamento palesemente reticente, al termine dell'interrogatorio, lo dichiaravano in stato di arresto per il reato di favoreggiamento personale.

Del pari non fornivano circostanze utili alle investigazioni **Rodà** Antonino, padre della vittima, **Pizzimenti** Paola, **Pizzimenti** Pasquale e **Pizzimenti** Bruno, tutti componenti del medesimo nucleo familiare abitante nei pressi del luogo dell'agguato.

Gli inquirenti a conclusione delle indagini inquadravano l'omicidio, di che trattasi, nella "guerra di mafia" che da qualche mese vedeva in feroce contrapposizione l'organizzazione capeggiata da Antonino **Imerti** a quella del defunto boss Paolo **De Stefano**. Un conflitto che aveva finito con il coinvolgere chiunque avesse fatto una ben precisa "scelta di campo". In proposito sia il **Rodà** che il **Trapani**, infatti, già fedelissimi della cosca **De Stefano**, dopo l'uccisione di questi, non avevano esitato a transitare nello schieramento imertiano e ciò, anche, in virtù di un rapporto di parentela che li legava ai fratelli **Fontana**. A tal proposito gli investigatori evidenziavano come i due, vecchie conoscenze degli organi di polizia, avevano preso parte, al "vertice mafioso" che si era tenuto presso l'abitazione degli stessi *Fontana*, il 17 gennaio dello stesso anno, e come il **Trapani** fosse stato in passato, insieme ad **Iannone** Paolo, fratello del defunto **Iannone** Luigi, uno spietato killer al servizio della cosca **De Stefano**.

ooOoo

Il procedimento penale ascritto al nr. 142/86 R.G.P.M., alla data del 9 marzo 1994, si trovava riunito al procedimento nr.211/86 (**Albanese** Mario + 106) pendente dinanzi alla Suprema Corte (cfr. fascicolo processuale all.to nr 3).

.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"..... per quanto concerne l'omicidio di Rodà Giovanni ed il ferimento di _Bruno Trapani sono a conoscenza praticamente diretta degli autori materiali dell'agguato. Dopo il fatto ebbi, infatti, occasione di parlare con Bruno Trapani con il quale siamo stati, anche, latitanti. Il Trapani , che sopravvisse all'agguato, ebbe infatti modo di conoscere i suoi aggressori tanto é vero che mi é capitato di verificare, durante la comune latitanza, che il Trapani aveva degli incubi notturni durante i quali rievocava le parole pronunciate da Paolo Martino, uno dei killer, durante l'azione delittuosa: *" spara!! spara!!* ***". Il commando era composto da due persone a bordo di un vespino; alla guida si trovava Molinetti Alfonso , quello grassottello e con i baffi, mentre dietro con il fucile si trovava Martino Paolo . Il Trapani ed il Rodà si trovavano a bordo di una Orion Ford , intestata a Giovanni Trapani fratello di Bruno e rientravano dalla stazione CC di Gallico.; il vespino degli aggressori era presumibilmente in attesa nella traversa in cui si trova il palazzo di Chirico Francesco, inteso "Paglietta". Dico questo perché fu lo stesso Trapani ad avanzare questa ipotesi dal momento che durante il tragitto si era più volte girato per controllare se fosse seguito senza scorgere alcunché di sospetto. All'improvviso si era trovato il vespino a ridosso dell'auto.. Appresi, inoltre, successivamente che era pronto un'altro commando appoggiato alla casa di Felice Ieracitano per l'ipotesi che il Trapani avesse deciso di percorrere l'altra strada che da Gallico superiore portava direttamente ad Archi. Ai primi colpi Giovanni Rodà, inesperto di tali situazioni, bloccò subito la macchina invece di accelerare; Bruno Trapani ebbe quindi modo di scendere da mezzo e correre attraversando la strada: quindi ricevette la fucilata e cadde per terra: in tale frangente transitava una macchina che si interpose tra lui ed il Martino dandogli la possibilità ed il tempo di rialzarsi e scavalcare***

un muretto che si trovava accanto alla strada. Fu proprio in tale frangente che il Trapani udì il Martino incitare a voce alta il Molinetti a sparare. Nell'azione il Molinetti sparò solo contro il Rodà con la pistola mentre il Martino esplose i colpi di fucile contro il Trapani che era il bersaglio predestinato. Occorre far presente che l'azione si volse all'imbrunire e che le macchine avevano già i fari accesi e recavano disturbo agli aggressori. La notizia dell'agguato arrivò quasi subito ai familiari del Trapani, i quali non rintracciandolo, pensarono in un primo momento che fosse stato sequestrato dai suoi aggressori.

(verbale del 24 settembre 1993 pagg. 4 - 5)

ooOoo

".....In merito all'omicidio di Rodà Giovanni, confermo quanto da me riferito nel verbale del 24 settembre 1992.

A.D.R.

Trapani Bruno, mi descrisse le modalità dell'agguato facendomi il nome dei due killers, da lui personalmente conosciuti, in varie occasioni, la prima delle quali, verso la metà del 1986, quando ebbe a ricoverarsi presso la clinica Caminiti, alcuni mesi dopo il patito agguato, per l'estrazione di alcuni pallettoni che erano ritenuti alla spalla ed al braccio.

A.D.R.

Il Trapani Bruno era molto vicino a me, tant'è che insieme, nel 1985, venimmo arrestati in provincia di Salerno, con l'accusa di associazione per delinquere. D'altro canto sono certo dell'identità dei sicari in quanto il Trapani non avrebbe avuto motivo alcuno di farmi un nome per un altro.

(verbale del 10 febbraio 1994 h. 12,45)

Riscontri

La dettagliata testimonianza di Giacomo **Lauro** risulta puntualmente riscontrata.

In primis l'impiego di due diversi tipi di armi, segnatamente una pistola cal.9 ed un fucile cal.12 (come emerge chiaramente dagli accertamenti svolti dalla Polizia di Stato e dalla stessa perizia medico-legale) autorizza a ritenere che nel corso dell'agguato abbiano certamente partecipato almeno due killers

In secondo luogo dall'esame necroscopico si evince con certezza che il **Rodà** Giovanni é stato attinto, solo ed esclusivamente, da colpi di pistola. Ciò é in perfetta sintonia con la deposizione resa dal **Lauro** il quale ha precisato che"....***il Molinetti sparò solo contro il Rodà con la pistola mentre il Martino esplose i colpi di fucile contro il Trapani che era il bersaglio predestinato...."***

L'esame istologico, in proposito, ha precisato che al **Rodà** Giovanni "...***le lesioni mortali sono state prodotte da colpi d'arma da fuoco a canna corta e proiettile unico cal. 9. La vittima è stata attinta da nove colpi.."***(vds perizia medico legale, datata 13 giugno 1986, redatta dal Prof. Aragona Francesco e dal dr. Antonio Milardi. pag. 31-36)

Del pari deve ritenersi provata anche la circostanza dell'impiego del fucile contro il **Trapani**. Ciò lo si deduce, innanzitutto, dalle dichiarazioni rese, immediatamente dopo il delitto, dalla vittima che, senza esitazione ha precisato agli inquirenti che i sicari avevano utilizzato contro di lui un fucile ; in secondo luogo dal fascicolo dei rilievi tecnici del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, in cui si fa menzione del rinvenimento di 4 cartucce per fucile cal. 12 di cui due esplose.

ooOoo

A parere di questo ufficio risulta, inoltre, indirettamente riscontrata anche la circostanza che **Lauro** Giacomo sia stato reso edotto dei particolari dell'omicidio proprio dal **Trapani** Bruno e ciò alla luce delle dichiarazioni rilasciate sia dalla vittima, al momento del fatto, sia dal collaboratore, a codesto Ufficio del P.M., e che di seguito si riportano negli stralci d'interesse:

- Il **Trapani**, interrogato da personale della locale squadra mobile, pochi attimi dopo il patito agguato ha dichiarato: " ***Giunti all'altezza del bar Chirico, anzi un poco più avanti, ho improvvisamente sentito un colpo d'arma da fuoco, presumibilmente fucile, ed ho avvertito dolore alla mano destra..."*** Tale circostanza è stata, come si é già scritto, puntualmente riferita dal **Lauro**;

- Il ferito, nel raccontare i momenti drammatici del suo attentato ha dichiarato: ***"....mi sono reso conto di essere stato colpito e sono sceso dalla macchina scappando in direzione di Gallico. Durante la fuga, dopo pochi metri sono stato colpito al braccio ed al fianco destro e sono caduto in avanti, fingendomi morto..Intanto alle mie spalle, sentivo altri colpi di arma da fuoco che evidentemente erano indirizzati a mio cugino. Approfittando di tale circostanza, mi sollevavo e dopo avere percorso pochi metri, sulla sinistra, saltavo un muretto e rimanevo fermo. Successivamente mi rialzavo e mi avvicinavo verso una casa....;"*** Dello stesso tenore risultano, altresì, essere le dichiarazioni di **Lauro** che ha riferito a questo ufficio"....***Bruno Trapani ebbe quindi modo di scendere da mezzo e correre attraversando la strada: quindi ricevette la fucilata e cadde per terra: in tale frangente transitava una macchina che si interpose tra lui ed il Martino dandogli la possibilità ed il tempo di rialzarsi e scavalcare un muretto che si trovava accanto alla strada. Fu proprio in tale frangente che il Trapani udì il Martino incitare a voce alta il Molinetti a sparare.***

  Tutto ciò risulta riscontrato anche dal verbale di sopralluogo redatto da personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, ove testualmente si legge: "***....Inoltre,***

in un fossato sito tra la fiancata destra, per chi osserva, dello stabile nr.172 ed una strada senza uscita che immette tramite un cancello in aperta campagna, sopra una busta plastificata, si osservano delle macchie di sostanza ematica, presumibilmente fuoriuscita dalle ferite riportate dal Trapani Bruno datosi alla fuga durante la sparatoria e successivamente ricoverato presso gli Ospedali Riuniti...."

ooOoo

Risulta, altresì, provato sulla base degli atti di P.G., che alla guida dell' auto, (che non era una Ford Orion come sostenuto da Lauro, bensì una Ford Sierra targata RC 293160 ndr.) vi fosse il **Rodà** Giovanni che aveva accompagnato il cugino presso la stazione CC di Gallico per consentirgli di ottemperare all'obbligo di firma, giusta disposizione del Tribunale di Sala Consilina.

Il **Trapani** Bruno, infatti, qualche mese prima, segnatamente dal novembre 1985 aveva ottenuto dalla predetta A.G. la libertà provvisoria dopo essere stato tratto in arresto per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Si precisa, inoltre, che **Chirico** Francesco, identificato per l'omonimo nato a Gallico il 21 settembre 1933, detto *"Paglietta"*, all'epoca dei fatti risiedeva, effettivamente, sulla SS 18 III tratto nr.139. Il posto, da un sopralluogo svolto da personale di questo Ufficio, é molto vicino al luogo dell'agguato, avvenuto all'altezza del civico 129 della medesima via.

ooOoo

Risponde a verità, inoltre, la circostanza riferita da Giacomo **Lauro** circa il ricovero del **Trapani** Bruno, nel 1986, presso la Clinica Caminiti alla luce delle dichiarazioni

rilasciate in data 9 luglio 1990 al P.M. dr. Bruno **Giordano** da **Zaccone** Giovanna (n. RC 12 agosto 1964, residente ad Archi Cep) convivente all'epoca dei fatti del **Trapani** Bruno.

La donna, infatti, dopo una burrascosa relazione sentimentale, per timore di vedersi sottratta il figlio procreato, aveva denunciato alla competente A.G. le varie malefatte del convivente.

Proprio in tale contesto, limitatamente all'attentato "de quo" la **Zaccone** ebbe testualmente a dichiarare: "*....devo aggiungere che durante il periodo che Bruno rimase in casa dopo la scarcerazione, si recò in due distinte occasioni presso la clinica Caminiti di Villa san Giovanni per subire un intervento chirurgico al braccio dove era rimasto un frammento di proiettile. Nella prima occasione l'accompagnai anch'io.... in tale occasione Bruno non venne operato: rientrò quindi a casa. Dopo due o tre giorni fi riaccompagnato alla clinica ma io non fui autorizzata a seguirlo perché mi fucetto di rimanere in casa del Trapani per dare a tutti l'impressione che Bruno fosse dentro. Nei pressi dell'abitazione del Trapani vi erano le abitazioni di Fragapane Giovanbattista e di panuccio Enzo che sono certamente schierati nel gruppo contrapposto a quello di Bruno Trapani. Nella seconda occasione Bruno venne prelevato alle 5 del mattino da una Golf Blindata nera di proprietà dei Fontana e con tale mezzo fu condotto alla Clinica Caminiti ed operato. Nello stesso giorno fu riportato a casa a bordo dello stesso mezzo.....*" (cfr. deposizione di Zaccone Giovanna pagg. 6 - 7)

ooOoo

Risulta, altresì, provato il rapporto di frequentazione di Giacomo **Lauro** con **Trapani** Bruno. Entrambi, come é noto, vennero arrestati nel 1985 a Sala Consilina. In proposito un importante elemento di riscontro sono le dichiarazioni della **Zaccone** che ha testualmente riferito:*"... Se non ricordo male nel corso dell'estate del 1985 fui condotta da Trapani Giovanni e da Rodà Giovanni a sala Consilina per deporre a favore di Bruno che era stato arrestato in quella zona unitamente a*

Giaocmo Lauro. Io dovevo scagionare Bruno affermando che lo stesso si era recato a sala Consilina per trattare l'acquisto di mobili in vista del nostro matrimonio. Tale circostanza era falsa ma io fui costretta a testimoniare....."

Ad adiuvandum va, altresì, precisato come i due si fossero continuati a frequantare anche negli anni successivi, trascorrendo insieme un comune periodo di latitanza, a dire della donna e conformemente a quanto sostenuto dal **Lauro**, presso la "*Vecchia Filanda*" in Cannitello: " *...in un altra occasione portai a Cannitello la notizia dell'uccisione del titolare di "Forza 3" e del killer da parte di un carabiniere: Bruno proruppe subito dicendo "Totò Lombardo" e mi ha subito mandato a comprare il giornale . In casa erano presenti, oltre a Bruno, so fratello Giovanni, il cognato Saraceno Salvatore e Lauro Giacomo...."*

Si precisa che il surrichiamato omicidio, nel corso del quale ha perso la vita oltre al **Lombardo** anche **Reitano** Angelo, titolare dell'esercizio commerciale "Forza 3"é avvenuto il 3 ottobre 1987.

In tale data Giacomo **Lauro** era latitante da circa sei mesi, essendo stato colpito da mandato di cattura nr. 25/87 emesso a suo carico il 2 maggio 1987 dal Tribunale di Reggio Calabria poiché impitato di concorso in omicidio ed altro.

La latitanza del **Lauro** Giacomo si é poi conclusa il 9 dicembre 1989.

4.) Omicidio in pregiudizio di Polimeni Cosimo (RC 24/9/57)

Fatto delittuoso

In data 31/1/86, in Archi (RC), ignoti esplodevano numerosi colpi d'arma da fuoco nei confronti del soggetto in rubrica indicato ferendolo in modo grave. La vittima, prontamente soccorsa e trasportata presso il locale OO.RR. dai fratelli della propria fidanzata, **Marcianò** Carmelo ed Antonio, decedeva ciò nonostante in data 9/2/86, per le gravi lesioni riportate.

Alla ricostruzione dell'agguato contribuivano in modo determinante le dichiarazioni rilasciate dalla fidanzata del **Polimeni**, **Marcianò** Vincenza (RC 12/12/64), testimone al delitto in quanto accompagnatrice dell'ucciso al momento dell'attentato. (vds. all. nr.4)

Sul luogo dell'omicidio, il personale del gabinetto regionale di polizia scientifica rinveniva e repertava nr. 31 bossoli cal. 9X19 e nr. 5 bossoli cal. 7,65. I primi accertamenti balistici consentivano di stabilire che i colpi cal. 9 lungo e quelli cal. 7,65 erano stati esplosi da due sole armi ed inoltre che quelli in cal. 9 provenivano da un'arma predisposta per il tiro automatico.

L'aspetto più significativo della deposizione resa dalla **Marcianò** è rappresentato da quanto dalla stessa riferito circa i rapporti all'epoca intercorrenti tra il **Polimeni** e le

famiglie **De Stefano** e **Condello.** La teste infatti dichiarava che le relazioni tra la vittima e i **De Stefano** si erano bruscamente interrotte circa un anno prima dell'omicidio, nonostante tra gli stessi intercoresse un lontano vincolo di parentela. A riprova di tale asserzione la **Marcianò** aggiungeva che il fidanzato non era stato invitato al matrimonio di Orazio **De Stefano**. D'altro canto, la **Marcianò** non aveva remore a riferire che il **Polimeni** era un amico dei **Condello** ed un assiduo frequentatore della casa del cugino di sua madre, il noto **Fontana** Giovanni (RC 13/5/45).

Le indagini avviate dalla mobile reggina, compendiate nelle informative di reato nr. 1986/Div.II/Cat. M1, datate 14/11/86 e 16/12/86, benchè non consentissero di individuare gli autori dell'efferato delitto, rendevano tuttavia possibile acquisire utili elementi di riscontro in ordine ad una delle armi utilizzate nell'omicidio ed a taluni significativi elementi di contorno alla vicenda. (vds. all. nr. 4)

In una nota della Polizia di Stato del 16/12/86, diretta alla Procura della Repubblica di Reggio C. si legge infatti che da un esame comparativo effettuato tra i bossoli repertati in occasione dell'omicidio in trattazione e le armi rinvenute in un giardino adiacente l'abitazione del noto **Molinetti** Alfonso, era stato individuato in un mitra modello "Sten", l'arma automatica utilizzata per l'assassinio del **Polimeni**. Di pari rilevanza era la circostanza rappresentata dall'ulteriore rinvenimento tra le predette armi sequestrate, della pistola cal. 7,65 impiegata nell'omicidio di **De Carlo** Sebastiano (Cardeto 25/3/43), quest'ultimo noto esponente della cosca Saraceno, legata ai Condello.

La vicenda delittuosa in questione costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 201/86 R.G.P.M. , riunito a quello nr. 211/86. A.G.I. *"Albanese Mario + 106"*

Lauro

".....omissis.....La certezza che l'autore della strage di Villa San Giovanni fosse stato Paolo De Stefano si arricchì successivamente di ulteriori elementi. Ed infatti Nuccio Polimeni, cugino di primo grado di Paolo De Stefano per parte di madre e morto a sua volta mentre si trovava a bordo di una Fiat 126 azzurrina con accanto la fidanzata, aveva confidato a Giovanni Fontana, con il quale stava diventando parente per effetto del fidanzamento con la Marcianò, che il materiale esplosivo gli era stato richiesto da Paolo De Stefano già una settimana prima della strage. Si trattava di una bomba con il "timer" che faceva parte di una partita che, assieme ad alcuni kalascinkov, era stata fornita al Paolo De Stefano da Nitto Santapaola. Il Polimeni custodiva detto materiale per conto di De Stefano. Tutte le circostanze che ho riferito, io le ho apprese nell'ambiente della mia organizzazione....."

(verbale del 14/9/92 h. 10.00)

".....omissis.....Per quanto concerne l'omicidio di Polimeni Cosimo detto "Nuccio" devo precisare quanto segue: la vittima si trovava a bordo di una fiat 126 assieme alla fidanzata tale signorina MarcianÒ nipote di Giovanni Fontana L'arma usata fu o un mitra Sten in calibro 9 lungo o un Tompson calibro 45: erano infatti le due armi in possesso di Paolo Martino quando trascorreva la latitanza ad Archi Carmine presso l'abitazione di Antonino Fontana. Esecutori materiali furono infatti lo stesso Paolo Martino nonché Pasquale Tegano entrambi perfettamente riconosciuti dalla signorina Marcianò che poi lo riferì allo zio Giovanni Fontana . Nuccio Polimeni morì perché era la prova vivente della responsabilità di Paolo De Stefano in ordine all'attentato dinamitardo subito da Imerti in Villa San Giovanni; era infatti lui il custode degli ordigni esplosivi a suo tempo procurati al De Stefano dal Santapaola (come già detto in precedenza) e proprio il Polimeni aveva confidato, ed era pronto a dichiararlo apertamente che Paolo De Stefano si era fatto da lui consegnare uno degli ordigni pochi giorni prima dell'attentato all'Imerti .

Come ho già detto proprio da quì scaturì quella sicurezza che indusse Domenico Condello e gli altri ad uccidere subito Paolo De Stefano A ciò si aggiunga che non a caso fu scelto Paolo Martino come esecutore dell'omicidio; la vittima era infatti cugino di Paolo De Stefano e cugino dello stesso Paolo Martino; quest'ultimo a sua volta era cugino per parte di madre con Paolo De Stefano voglio dire che fu scelto un cugino per eliminare altro cugino perché la cosa rimanesse nella parentela. Come ho già detto Paolo Martino era affiancato da Pasquale Tegano inteso "Nocciolina".....omissis....."

(verbale del 24/9/92, h. 09.45)

".....debbo riferire alcune circostanze in merito ad un precedente traffico di armi di cui ho avuto conoscenza. Mi ricordo che nel 1983, inizio 1984, allorquando era in atto la pace tra i clan, mi furono poste nella disponibilità alcune armi da guerra che mi vennero fornite da persona fortunosamente conosciuta e di cui non ho mai saputo il nome. Ricordo che queste armi erano tre.

La prima era una pistola modello Colt ma produzione Remington calibro 45, semiautomatica, acciaio sabbiato e recante la stampigliatura "made in USA - mod. mod1 - Remington"; la seconda arma era un mitra modello STEN ed in uso durante la 2^ guerra mondiale: il mitra era di quelli con il caricatore che si infilava sul lato sinistro e che risultava posizionato a 90 gradi rispetto alla canna-fusto. Il calibro di questo mitra era 9 lungo; oltrettutto era un'arma integralmente in acciaio e un pò pesante.

La terza arma era un mitra americano Thompson, calibro 45, stile anni '30.

La pistola fu da me personalmente consegnata a Salvatore Saraceno, la stessa pistola, successivamente, fu rinvenuta nella abitazione di quest'ultimo nel corso di un'operazione di Polizia che si concretizzò - quindi - nell'arresto del detto Saraceno che fu processato e condannato con sentenza oggi definitiva.

I due mitra, invece, per il tramite di Giuseppe Romeo abitante nel mio stesso stabile di Via Crisafi nr.19 ove abitava anche la famiglia di Paolo De Stefano furono consegnati come segue: il mitra tipo Sten a Paolo Martino il Thompson al suo compare Paolo De Stefano. Preciso che il compare di "chiesa" di

Paolo de Stefano era il citato Pino Romeo perché la moglie di Paolo fu la madrina di Battesimo o di Cresima di uno dei figli del Romeo.

Ho fatto tali precisazioni circa le suddette armi perché so, da fonte diretta e certa, che la morte di De Carlo Sebastiano cognato di Antonio Saraceno è stata programmata ed attuata senza ombra di dubbio dal clan De Stefano. Dico questo non per favorire od aiutare i fratelli Saraceno ma perché è la pura, vera verità.

A tal proposito invito la S.V. a voler ricercare in quegli atti cristallizzanti il sequestro di quelle armi trovate nel giardino sotto la casa dei Tegano Molinetti proprio in occasione di quel summit interrotto e di cui alla pagina 6 del già citato verbale del 25.11.1992, proprio quelle armi da me citate.

Ho motivo serio e fondato di ritenere che in quel sequestro sia stata trovata, almeno così ci risulta da fonte attendibilissima, proprio la pistola che uccise il De Carlo La pistola doveva esser stata rinvenuta sotterrata insieme alle altre armi, tra cui - se non rammento male - il THOMPSON.....".

(verbale del 28/11/92)

Riggio

".....omissis.....Sul finire dell'anno 1989, esattamente il giorno di Santo Stefano, il figlio del defunto Boss Paolo De Stefano, cioè Giuseppe, insieme ad altri complici, dei quali non conosco i nomi, ferì Totò Polimeni, a colpi di fucile a pompa, di marca Remington.

La causa che decretò l'agguato nei confronti del Polimeni, fu la stessa che decretò la morte del fratello, detto Nuccio il Biondo.

Mi riferisco al fatto che, entrambi i fratelli, erano ritenuti i basisti nell'agguato nel quale perse la vita Paolo De Stefano.

Totò Polimeni venne ferito al torace, mentre si trovava all'interno di un maneggio di sua proprietà, sito in località Pentimele ed alcuni giorni dopo il ricovero in ospedale, cessò di vivere.

A.D.R.

I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi ed i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché mi venne riferito da Domenico Testa e Giovanni Puntorieri, subito dopo l'agguato. Inoltre ne parlai con Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....omissis.....”

(verbale del 18/11/93, h. 16.30)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate dai collaboratori **Lauro** e **Riggio** con riferimento al delitto in esame, sono sostanzialmente convergenti. Entrambi infatti indicano nei componenti del gruppo **De Stefano-Tegano**, i mandanti e gli autori dell'omicidio. In particolare, **Riggio**, affronta il delitto incidentalmente, richiamandolo nel contesto delle dichiarazioni rilasciate con riferimento all'uccisione di **Polimeni** Antonio, fratello della vittima, ribadendo nella circostanza che analoghe motivazioni ed interessi avrebbero determinato i due omicidi.

E' sintomatica dell'appartenenza dei due collaboratori ad opposti schieramenti mafiosi, la rispettiva indicazione della causale delitto: **Riggio** motiva l'esecuzione con la presunta partecipazione del **Polimeni** all'agguato ai danni del **De Stefano** Paolo e quindi in sostanza al suo tradimento nei confronti di quella cosca; **Lauro**, al contrario attribuisce

alla vittima un ruolo positivo, qualificandola quale "prova vivente" della responsabilità dei predetti **De Stefano** nella strage di Villa S. Giovanni.

Le dettagliate dichiarazioni rese da **Lauro**, hanno conseguito i sottonotati riscontri:

* Si presume che"Nuccio" **Polimeni**, ovverossia Cosimo **Polimeni**, fosse effettivamente cugino del defunto Paolo **De Stefano** e di Paolo **Martino**, in quanto il proprio padre, **Polimeni** Giovanni (RC 25/1/10) , la madre del **De Stefano**, **Polimeni** Maria(RC 7/11/14), e la madre di Paolo **Martino**, **Polimeni** Carmela (RC 5/7/30), quest'ultime tra loro sorelle, con ogni probabilità erano tutti figli di due fratelli, rispettivamente **Polimeni** Antonio e Orazio; l'uso del condizionale deriva dal fatto che per riscontrare, in terzo grado la predetta parentela, occorrerebbe risalire oltre il 1850, e detta attività non risulta esperibile, così come accertato da questo ufficio presso l'Archivio di Stato di Reggio C. (vds. all. nr. 4);
* la vittima in occasione dell'agguato, si trovava realmente a bordo di una fiat mod. 126, unitamente alla propria fidanzata, **Marcianò** Vincenza;
* **Marcianò** Vincenza, da accertamenti esperiti, risulta cugina in secondo grado del noto **Fontana** Giovanni (RC 13/5/45), in quanto il predetto è cugino in primo grado della madre **Fontana** Fortunata (RC18/8/39);
* circa le armi acquistate da **Lauro**, è stato accertato che effettivamente **Saraceno** Salvatore (RC 10/10/57), in data 10/4/85, venne tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Reggio C., a seguito di perquisizione domiciliare, nel corso della quale venne rinvenuta una pistola marca Remington, cal. 45, avente matricola abrasa; risulta altresì veritiero il sequestro di un quantitativo di armi scoperto dalla mobile reggina all'interno di un giardino antistante il civico nr. 55/B di via Vecchia Provinciale di Pentimele (RC)., pertinente l'edificio contenente gli appartamenti di proprietà di **Molinetti** Alfonso (RC 21/10/57) e **Tegano** Giuseppe (RC 15/8/44) in cui,

contestualmente, erano stati sorpresi i latitanti **Molinetti** Luigi (RC 10/2/64) e **Fragapane** Giovanbattista. (RC 4/9/63) (vds. R.G. nr. 1986/II Div./Cat. Q2-2 del 26/11/86, all. nr.). Tra le armi nella circostanza sequestrate figurano proprio un mitra marca "Sten" cal. 9. (vds. p.v. seq. all. nr. e copia stralcio perizia balistica all. nr.). Successivi accertamenti balistici condotti sulle predette armi acclararono che il mitra "Sten" era stato impiegato per l'omicidio del **Polimeni** Cosimo, mentre una delle pistole cal. 7,65 era stata utilizzata per l'uccisione di **De Carlo** Sebastiano (Cardeto 25/3/43). Il rinvenimento dell'arma del delitto nella disponibilità di esponenti di spicco del clan **De Stefano**, costituisce piena e puntuale conferma alle dichiarazioni rilasciate da **Lauro;**

* la persona che avrebbe secondo **Lauro** consegnato il mitra Sten a Paolo **Martino**, si identifica in **Romeo** Giuseppe (RC 14/7/40), ucciso in data 1/5/85, in vita abitante in via Crisafi, 19 di Reggio C. La moglie di Paolo **De Stefano**, **Errigo** Rosa (Lamezia T. 16/6/41), in data 27/6/76, ha effettivamente tenuto a battesimo una figlia del **Romeo**, Giovanna (RC 31/5/76) (vds. certificato battesimo all. nr. 4).

Concludendo, mentre è pacifica per entrambi i collaboratori la paternità del mandato, attribuita al gruppo **De Stefano -Tegano,** gli esecutori materiali dell'omicidio sono nominativamente indicati dal solo **Lauro**, che li individua nelle persone di Paolo **Martino** e Pasquale **Tegano** (RC 14/1/55), quest'ultimo soprannominato *"nocciolina"*. Giova rammentare che il predetto **Tegano** è fratello di **Tegano** Giuseppe, già generalizzato, tratto in arresto in occasione del rinvenimento del mitra "Sten", risultato impiegato nell'omicidio in trattazione.

5.) Tentato omicidio in pregiudizio di Silverini Vito, nato a Reggio Calabria il 15 giugno 1929, ivi residente, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Verso le ore 23,00 del 3 febbraio 1986, in questa via P. Andiloro, dinanzi la propria abitazione, veniva fatto segno di alcuni colpi di fucile, caricato a pallettoni, **Silverini** Vito, in oggetto generalizzato. Lo stesso immediatamente soccorso presso i locali OO.RR., dopo le prime cure, dichiarava agli inquirenti di essere stato ferito, sotto casa, da due giovani sopraggiunti a bordo di un vespino, senza fornire ulteriori elementi utili alle indagini.

Nel prosieguo della attività investigativa gli inquirenti assumevano a verbale **Ferraro** Antonina, in atti generalizzata, titolare dell'agenzia di pompe funebri "*Lauro*", sita in via Apollo nr. 1, presso cui la vittima lavorava da circa 14 anni.

La donna, madre di Giacomo **Lauro,** escussa in merito, dichiarava che la sera del fatto delittuoso, intorno alle 22,15, aveva accompagnato il proprio dipendente a casa e che subito dopo averlo lasciato aveva sentito due distinte detonazioni a cui, tuttavia, non aveva dato eccessivo peso ritenendo che potessero trattarsi di petardi che il **Silverini**, come era solito fare, aveva fatto esplodere per farsi gioco di qualcuno, proseguendo, così la marcia.

Di nessuna utilità alle indagini erano, inoltre, le dichiarazioni di **Giordano** Pasquale e **Libri** Pasquale, amici delle vittima.

Successivamente, a seguito dell'omicidio in pregiudizio di **Morabito** Mario, avvenuto il 14 febbraio 1986, e sulla scorta di alcune fonti confidenziali, gli investigatori della locale Squadra Mobile ritenevano che l'agguato al **Silverini** fosse sorto per questioni di donne, visto che questi, frequentatore abituale della locale villa comunale, meta di giovani ragazze minorenni già dedite alla prostituzione, aveva insidiato, senza riuscirvi, **Ruffo** Immacolata, convivente minorenne del defunto **Morabito**, il quale, venuto a conoscenza dell'episodio, unitamente a tale **Tripodi** Ignazio, aveva cercato di vendicare l'onore leso sparando al **Silverini**.

Per tali motivi gli inquirenti con rapporto nr. 1986/2^/catg M-1, datato 16 febbraio 1986, oltre al **Tripodi** Ignazio, ponevano in stato di fermo, **Silverini** Vito ed **Iachino** Giuseppe mentre denunciavano in stato di irreperibilità **Iamonte** Remingo, ritenendo il primo, il mandante, e gli altri gli esecutori materiali dell'omicidio di **Morabito** Mario, fortemente voluto dal **Silverini** per vendicare il patito agguato.

ooOoo

Al fascicolo processuale, ascritto al nr. 79/86 A.G.I, é stato riunito il procedimento nr.295/86 RGPM, relativo all' omicidio di Morabito Mario.

ooOoo

Successivamente, in data 15 dicembre 1987, la locale Corte d'Assise di I° grado, presieduta dal dr. Saverio **Mannino**, con sentenza, ascritta al nr. 13/87 Reg. Sent. e nr. 2/87 Reg. Gen., dichiarava **Iachino** Giuseppe ed **Iamonte** Remigio colpevoli dei reati loro

contestati condannandoli alla pena di anni venti di reclusione e £. 1 milione di multa assolvendo **Tripodi** Ignazio per insufficienza di prove.

Infine, la locale Corte di Assise di Appello, presieduta dal dr. Francesco **Delfino**, con sentenza del 26 novembre 1988, depositata in cancelleria il 25 gennaio 1989, in riforma della sentenza di primo grado appellata da **Iachino** Giuseppe, **Iamonte** Remigio e **Tripodi** Ignazio, assolveva gli stessi dai reati loro ascritti per non avere commesso il fatto, ordinando la scarcerazione dei primi due, all'epoca detenuti (cfr. fascicolo processuale all.to nr 5).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"...per quanto riguarda il tentato omicidio di Silverini Vito devo dire che esso si é verificato più o meno nello stesso periodo dell'omicidio Rodà, di cui ho già parlato. Il Silverini era mio uomo di fiducia e lavorava per conto mio nella mia impresa di pompe funebri. In quei giorni io mi trovavo detenuto presso il carcere di Locri, dove ero arrivato ai primi del mese di gennaio, proveniente dal carcere di Fuorni. Fui io a mandare a Silverini una imbasciata perché seguisse le mosse dell'avvocato De Stefano che io ritenevo assieme al mio gruppo il responsabile principale della guerra di mafia in corso. Il Silverini era anche avvantaggiato dalla vicinanza geografica fra i locali in cui aveva sede la mia impresa funebre (via Apollo 13) e l'abitazione dell'avvocato Giorgio De Stefano che si trovava all'angolo opposto lato nord.

Tuttavia egli non usò le dovute cautele esponendosi ad una vera e propria azione di pedinamento che non poteva passare inosservata. Per queste ragioni il "gruppo" De Stefano ne decise l'eliminazione e l'azione di fuoco fu supportata logisticamente da tale Scappatura, figlio del titolare di un negozio di

generi alimentari e frutta e verdura sito accanto alla chiesa di San Paolo, nonché nipote di un altro Scappatura che aveva sposato la sorella di Giuseppe e Giovanni Schimizzi di Archi. Quest'ultimo aveva un negozio in cui teneva delle casse funebri all'inizio di via P. Andiloro. L'attentato avvenne a pochi metri di distanza dal suddetto negozio e precisamente all'altezza della scalinata che porta in via Sant'Anna II° tronco.

Il Silverini era appena sceso dall'auto di mia madre che lo aveva riaccompagnato a casa e che per evitare il giro di S. Anna lo aveva lasciato sulla parallela di via S.Anna II° Tronco, Il Silverini, infatti, abitava in una traversa di via S. Anna. I sicari erano due a bordo di un vespino ed il Silverini ha riconosciuto con certezza il conducente del vespino nel figlio di quello Scappatura di cui ho detto, titolare del negozio di generi alimentari e di frutta e verdura; non ha invece riconosciuto la persona seduta dietro che sparò col fucile senza scendere dal vespino. Io appresi dette circostanze dallo stesso Silverini il quale poco tempo dopo l'attentato subito venne tratto in arresto come mandante dell'omicidio in pregiudizio di tale Morabito. Preciso meglio che io vidi il Silverini nelle carceri di Reggio nel periodo compreso fra il novembre 1986 ed il 31 gennaio 1987. Ribadisco che io avevo uno strettissimo rapporto fiduciario con il Silverini che lavorava per mio conto da oltre dieci anni e che viveva praticamente a casa mia...."

(verbale del 24 settembre 1992 pagg.6 - 8)

Riscontri

Lauro Giacomo fornisce una nuova e diversa chiave di lettura, del delitto di che trattasi, rispetto a quella ipotizzata dagli inquirenti.

ooOoo

Il ferimento del **Silverini**, secondo il collaboratore, va inquadrato nella guerra di mafia e segnatamente in relazione ad ben preciso e delicato incarico che lui stesso aveva affidato alla vittima (azione di pedinamento e controllo degli spostamenti dell'avv.to Giorgio **De Stefano**).

In proposito è stato riscontrato quanto segue:

- L'agenzia di onoranze funebri del *Lauro,* già ubicata in questa via Apollo, distava, effettivamente, circa 50 metri dall'abitazione dell'avv.to **De Stefano** Giorgio, sita in questa via Crisafi;

- Il negozio di generi alimentari sito "....***accanto alla chiesa di San Paolo in questa via Reggio Campi....***" ha spostato il proprio punto di vendita nello stesso quartiere, precisamente in via Udine angolo via Del Salvatore. Il titolare dell'esercizio si identifica in **Scappatura** Michele, nato ad Ortì il 13 ottobre 1931, residente in Reggio Calabria, via Reggio Campi trav. nr.23. Lo stesso é padre di **Scappatura** Antonino, nato a Melito Porto Salvo il 7 gennaio 1971 e **Scappatura** Nicola nato a Melito Porto Salvo l' 8 marzo 1972, entrambi residenti in questo centro via Reggio Campi Fon. Versace traversa I nr. 57;

- ***"Lo Scappatura che aveva sposato la sorella di Giovanni e Giuseppe Schimizzi...."*** si identifica in **Scappatura** Francesco, nato a Reggio Calabria il 6 maggio 1937, ivi residente via Reggio Campi I° traversa V. Sorgonà nr. 24, già titolare di un agenzia di onoranze funebri in questa via P. Andiloro, ove ancora esiste una insegna con le seguente dicitura " *Servizi Funebri ed ambulanza Scappatura* Tel. 895438". (cfr. relazione di servizio del m.llo Capo CC Ferraro Francesco all.to nr.)

Tale matrimonio prova, qualora esistessero dubbi sulla collocazione mafiosa dello **Scappatura**, il suo organico inserimento nel clan **De Stefano** del quale **Schimizzi** Giuseppe erano uno degli elementi di maggiore spicco.

* I fratelli **Schimizzi** si identificano in:

- **Schimizzi** Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 6 maggio 1943, ucciso in data 7 novembre 1990:
- **Schimizzi** Giovanni, nato a Reggio Calabria il 19 febbraio 1946, ucciso in data 20 luglio 1987;

ooOoo

- Risulta, infine provato che la vittima ed il collaboratore hanno sofferto, presso il locale istituto di pena, un comune periodo di detenzione:

Silverini Vito, infatti, é stato detenuto presso la locale Casa Circondariale dal 28 marzo 1986 sino al 21 aprile 1987, data della sua morte avvenuta per cause naturali (infarto), all'interno degli OO.RR. di questo centro, mentre **Lauro** Giacomo é stato ivi ristretto dal 30 novembre 1986 al 31 gennaio 1987. (cfr. relazione di servizio all.to nr. 5/I)

Non é stato possibile accertare, invece, in quale celle gli stessi si trovassero alloggiati per la mancanza, presso la cennata struttura carceraria, degli appositi registri.

6.) Omicidio in pregiudizio di Giordano Cosimo nato a Reggio Calabria il 4 maggio 1938, ivi residente, coniugato, pregiudicato.

Fatto delittuoso

Alle ore 19,00 circa del 20 febbraio 1986, in Archi veniva ucciso con colpi d'arma da fuoco (fucile cal.12) **Giordano** Cosimo, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso, unitamente alla moglie, **Condello** Maria, si trovava all'interno del negozio di generi alimentari, di proprietà, sito in questa via Corvo nr. 11.

Gli inquirenti, in sede di sopralluogo, avevano modo di accertare che la vittima, mentre si trovava vicino alla cassa del proprio esercizio commerciale, era stata colpita da ignoti killers che avevano sparato dall'esterno, attraverso la vetrata della porta d'ingresso.

Nessuna testimonianza valida veniva acquisita circa gli esecutori dell'agguato. Al momento del delitto, infatti, all'interno del negozio oltre alla vittima ed alla sua consorte pare non fosse presente alcun cliente.

Di nessuna utilità alle indagini erano inoltre le dichiarazioni di **Condello** Maria, moglie del **Giordano** nonché cugina di primo grado dei fratelli **Condello** Domenico, ucciso il 13 gennaio precedente, e **Condello** Pasquale, all'epoca detenuto presso la locale casa Circondariale.

Nell'immediatezza del delitto, nell'abitazione del **Giordano** nel corso di una perquisizione, che dava esito negativo, veniva rinvenuto un necrologio di **Jannone** Luigi, assassinato, qualche mese prima.

Il giorno successivo (vds rapporto giudiziario nr. 348/1 di prot. del 25 febbraio 1986) i militari del locale Nucleo Operativo Radio mobile, rinvenivano, in questa via Malavenda di Archi, poco lontano dal luogo del delitto, l'autovettura Ford Sierra tg. ME 344148, verosimilmente utilizzata dai sicari, asportata, appena due giorni prima, il 19 febbraio 1986, in questa via De Nava a tale **Scambia** Francesco, nato a Mandanici (Me) il 16 agosto 1943, residente a Messina, al cui interno venivano sequestrate nr. 4 cartucce da caccia cal.12, caricate a pallettoni, marca Mirage-Clever

Gli inquirenti, con rapporto giudiziario nr 1986/II^/M1 del 15 novembre 1986, ipotizzavano che l'eliminazione del **Giordano** fosse indubbiamente da ricondursi ai gravi fatti di sangue scaturiti dopo l'eliminazione del "boss" Paolo De Stefano. L'ucciso, infatti, a cui carico risultava una condanna ad anni due e mesi tre di reclusione per concorso in rissa, lesioni gravi, porto e detenzione di arma, era considerato, prima dell'insorgere del conflitto, un fiancheggiatore del gruppo facente capo al clan *De Stefano,* salvo poi per ovvie ragioni di natura familiare, a prendere posizione, con l'inizio della guerra, in favore del gruppo *Imerti - Condello* agevolando la latitanza dei fratelli Domenico, Pasquale e Paolo **Condello**, cugini di secondo grado della moglie (cfr. fascicolo processuale all.to nr 6).

.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....Gli omicidi di Cosimo Giordano, Rocco Pensabene, Filippo Talamo, Marcello Pizzimenti, Pasquale Modafferi, Luigi Vazzana, Paolo Retta, Francesco Fiumanò sono stati tutti commessi ai danni

del nostro gruppo: le vittime erano tutte persone legate da vincoli di parentela o di amicizia col gruppo Condello - Saraceno - Fontana. Più precisamente Cosimo Giordano era un parente dei Condello;....."

Riscontri

Alla luce di quanto sopra risulta provato l'assunto dal collaboratore. La vittima era, infatti, legata da rapporti di parentela acquisita,*ai Condello* di Archi, al cui fianco si era dovuto necessariamente schierare allo scoppio della guerra di mafia.

Tale obbligata scelta di campo aveva indotto *i De Stefano* a decretare la morte del giovane commerciante sia per fare terra bruciata attorno al clan rivale sia per "punire" un traditore, che non aveva esitato a porsi contro di loro all'insorgere del conflitto.

Che il senso della uccisione del **Giordano** fosse una ritorsione del gruppo avverso é dimostrato, altresì, da quanto dichiarato da **Condello** Maria, moglie della vittima, nei momenti susseguenti al delitto in presenza delle forze dell'ordine " ***...l'hanno sparato perché mi chiamo Condello"***. (vds citato R.G. nr. 1986/II^/M1 datato 15 novembre 1986).

7.) Omicidio in pregiudizio di Pensabene Rocco, nato a Fiumara di Muro il 20 dicembre 1938, residente a Reggio Calabria via Masolini nr. 13, coniugato, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Alle ore 11,50 circa del 4 marzo 1986 all'interno del deposito di materiale della ditta *"Zannino"*, ubicato in questa via B. Buozzi, veniva ucciso a colpi di arma da fuoco **Pensabene** Rocco, in epigrafe generalizzato.

In "loco" personale della locale Squadra Mobile rinveniva e sequestrava 6 bossoli per pistola cal. 7,65 nonché alcuni appunti e numeri telefonici del distretto di Reggio Calabria e provincia, trovati addosso alla vittima.

Da accertamenti successivamente esperiti veniva accertato che l'utenza nr. 0965 - 750114, era intestata a **Imerti** Fortunata, di Fiumara di Muro (RC), sorella del noto boss **Imerti** Antonino, all'epoca latitante.

In ordine alla dinamica del fatto delittuoso gli inquirenti apprendevano, attraverso la testimonianza di **Vitarese** Francesco, dipendente della ditta *Zannino*, che a sparare contro il **Pensabene** era stato era stato un giovane di anni 20 - 25 circa, alto 1,70, che aveva agito a volto scoperto. All'uopo il teste precisava che il killer, presentatosi da solo sul posto di lavoro, al termine di un breve colloquio era venuto alle mani con il collega esplodendogli successivamente contro alcuni colpi di pistola munita di silenziatore.

Scopelliti Erminia, moglie della vittima, escussa a verbale dichiarava che il giorno precedente il delitto il marito aveva ricevuto a casa la visita di un giovane, che aveva sentito chiamare "Pino", insieme al quale era successivamente andato via.

Da accertamenti esperiti lo stesso veniva identificato dagli inquirenti per il pregiudicato Giuseppe **Vermiglio** (nato a Campo Calabro il 1° gennaio 1956) che la donna successivamente riconosceva in fotografia .

Questi, dipendente della U.S.L. con mansioni di fattorino, rintracciato dagli organi di P.G. dichiarava di avere appreso della morte dell'amico **Pensabene** Rocco, mentre transitava dinanzi la *ditta Zannino.* Riferiva di essersi recato il giorno precedente presso la sua abitazione per informarlo di alcune gare d'appalto, a cui era interessato, e per notiziarlo circa un concorso relativo all'assunzione di personale ausiliario sanitario presso l' U.S.L.

Secondo gli inquirenti della locale Squadra Mobile, alla luce dell'attività investigativa svolta e dei precedenti della vittima la causale dell'agguato andava ricercata nel traffico di sostanze stupefacenti essendo sia il **Pensabene** che il **Vermiglio** personaggi validamente inseriti nella medesima organizzazione delinquenziale, non escludendo, alla luce di una notizia confidenziale, l'eventualità che ad eliminare il giovane pregiudicato potesse essere stato anche il fattorino a cui la vittima aveva consegnato una somma in denaro per l'acquisto di droga senza ricevere in cambio alcunché.

Le indagini, sebbene, ipoteticamente attribuissero la responsabilità dell'attentato al **Vermiglio,** non essendo state corroborate da obiettivi elementi di prova a carico dello stesso, avevano esito negativo.

Il fascicolo processuale risulta ascritto al nr. 571/86 RGPM ed al nr. 125/87 A.G.I.

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta

del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P.,afferente il procedimento penale nr. 23/93 (*Cupola*).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 7).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Gli omicidi di Cosimo Giordano, Rocco Pensabene, Filippo Talamo, Marcello Pizzimenti, Pasquale Modafferi, Luigi Vazzana, Paolo Retta, Fracesco Fiumanò sono stati tutti commessi ai danni del nostro gruppo: le vittime erano tutte persone legate da vincoli di parentela e di amicizia col gruppo Condello - Saraceno - Fontana. Più precisamente.....Rocco Pensabene fu ucciso perché aveva rifornito il mio gruppo di 4 - 5 pistole e la cosa fu saputa dalla parte opposta...." (verbale del 24 settembre 1992)

Riscontri

La circostanza indicata dal collaboratore circa l'appartenenza della vittima al gruppo *Imerti - Fontana - Condello* é provata sia dai trascorsi giudiziari del **Pensabene**, ove si evince che lo stesso é denunciato insieme ad esponenti della citata consorteria mafiosa (cfr. relazione di servizio del M.llo CapoFerraro Francesco all.to nr. 7/I), sia dal rinvenimento, fra gli appunti trovati addosso all'ucciso dell'utenza telefonica nr. 0965 - 750114, risultata intestata a **Imerti** Fortunata, di Fiumara di Muro (RC), sorella del noto boss **Imerti** Antonino, all'epoca latitante.

Da un esame degli atti processuali, infine, non risulta riscontrata, neanche a livello confidenziale, che la vittima potesse avere rifornito di armi il gruppo d'appartenenza.

8.) Omicidio in pregiudizio di Talamo Filippo (Gallico 21/2/61)

Fatto delittuoso

Alle ore 09.30 del 7/3/86, in Gallico, via Nazionale nr. 43, all'interno del bar gestito da tale **Milana** Giuseppe, veniva ucciso da ignoti, a colpi d'arma da fuoco, il soggetto in epigrafe indicato, banconista addetto all'esercizio.

Sul luogo dell'agguato venivano rinvenuti nr. 10 bossoli di munizioni cal. 7,65, nove dei quali esplosi da un unica arma, come accertato in occasione dei successivi esami balistici.

La dinamica dell'omicidio veniva ricostruita grazie alle dichiarazioni rilasciate dal gestore del citato bar; secondo il suo racconto il sicario era da individuarsi in un giovane dell'apparente età di circa 25 anni, di altezza media e corporatura normale, avente capelli neri, pettinati con una riga al centro e ricadenti sulle orecchie, barba ben curata e folta, il quale, senza proferire parola, si sarebbe diretto verso il **Talamo**, fermo presso il banco pasticceria, ed avrebbe aperto il fuoco al suo indirizzo.

Sia il **Milana** che il cugino della vittima, **Talamo** Paolo Giovanni, confermavano che l'ucciso, ristretto in regime di semilibertà presso le locali carceri, era amico di numerosi pregiudicati, tra i quali tale **Calabrese** Giovanni di Diminniti.

Il gestore del pubblico esercizio asseriva infine di essere in grado di riconoscere il killer, qualora mostratogli in fotografia.

Nel contesto delle prime indagini veniva effettuata, con esito negativo, una perquisizione domiciliare presso l'abitazione del fratello del morto, **Talamo** Giovanni, (il quale si rendeva irreperibile per alcuni giorni), in quanto si era confidenzialmente appreso che poco prima di essere assassinato, il **Talamo** Filippo aveva dato incarico ad un suo amico, **Rossetti** Mario, di recarsi a casa del fratello per prendere un mitra ed una pistola ivi occultati. Mentre il Rossetti eseguiva l'incarico, egli era stato ucciso.

Conferma alla notizia confidenziale acquisita, giungeva agli inquirenti dalle convergenti dichiarazioni rese da **Rossetti** Mario, il quale riferiva di aver effettivamente ricevuto, poco prima del delitto, l'incarico di ritirare le armi presso l'abitazione del fratello della vittima. Il **Rossetti** precisava inoltre che aveva avuto modo di notare il **Talamo** in stato di evidente agitazione, nel momento in cui gli aveva affidato l'incarico. Egli, a suo dire, non aveva tuttavia potuto consegnargli le armi, poichè non aveva trovato a casa il fratello dell'ucciso.

In data 10/3/86, i Carabinieri rinvenivano parcata all'interno di una via adiacente il luogo dell'omicidio, un Fiat 126, di provenienza illecita, con all'interno una pistola Browning cal. 7,65, che successivi accertamenti avrebbero dimostrato essere quella che aveva esploso i nove bossoli in reperto.

Agli inquirenti, nel corso delle indagini, perveniva inoltre uno scritto anonimo in cui si affermava che a far uccidere il **Talamo** sarebbe stato il latitante **Martino** Paolo, per questioni connesse al traffico degli stupefacenti. I successivi accertamenti non consentivano tuttavia di fornire riscontro a quanto anonimamente riferito.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 598/86 R.G.P.M. e nr. 126/87 A.G.I.

L'omicidio è altresì oggetto del procedimento penale nr. 23/93 R.G.N.R. DDA, convenzionalmente denominato "cupola". (vds. all. nr. 8)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Filippo Talamo era stato fatto malandrino dal fratello di Giovanni Calabrese di nome Giuseppe: era molto vicino ai Martino di Diminniti ed in Gallico manteneva contatti con Marcello Pizzimenti titolare di un " Pub" pizzeria sul lungomare di Gallico lato Reggio. In quei pressi, come ho gia detto, trascorreva la latitanza Paolo Martino insieme alla convivente Angela Talamo cugina di Filippo. L'atteggiamento del Talamo non sfuggì ne al Martino ne al Chirico"Paglietta" che controllava Gallico per conto dei De Stefano-Tegano D'altra parte Filippo Talamo dava nell'occhio per i suoi modi esuberanti e il suo allineamento con il nostro gruppo era dichiarato. Egli fu ucciso all'interno del bar in cui lavorava sito presso "Passo Caracciolo" di Gallico, subiti dopo l'incrocio sulla destra con direzione Villa San Giovanni. Di rimpetto c'era il negozio del fratello Talamo Giovanni gestito dalla moglie Liliana Papasergio i Killers furono due che entrarono nel bar e spararono Filippo Talamo alle spalle; Liliana Papasergio sentì i colpi e guardò attraverso loa vetrata del proprio negozio mettendo a fuoco il primo del killers che usciva dopo l'omicidio. Lo descrisse come se fosse un marocchino, scuro con una lunga barba finta che nell'uscire gli

cadde e l'uomo raccolse subito, con un paio di occhiali scuri e la carnaggione del viso scura ed i capelli corti a spazzola; aggiunse che si trattava di un uomo di media statura e molto magro. Dalla descrizione fatta dalla donna comprendemmo subito che si trattava di Molinetti Luigi. Poco prima dell'omicidio il Talamo Filippo era stato messo in sospetto da un certo andarivieni davanti al bar da parte dello gnomo, cioè il nipote di Chirico "Paglietta", tanto è vero che incaricò un ragazzo di recarsi da suo fratello Giovanni Talamo per farsi consegnare un mitra che tenevano nascosto nel giardino vicino al pozzo. Giovanni Talamo non c'era ed il ragazzo si procurò ugualmente l'arma che sapeva dove era nascosta; non fece tuttavia in tempo a consegnarla a Filippo Talamo che nel frattempo era stato ucciso. Il ragazzo di cui parlo è fratello è fratello di quel Pasquale che aveva una pizzeria in società con altra persona arrestata nel 90 con una decina di altri coimputati tra cui due sorelle di Pellaro. La pizzeria era ubicata in Catona. Il Pasquale di cui parlo subì anche un attentato non denunciato. Ricordando meglio Pasquale si chiama Rossetti durante la guerra ha patteggiato per noi....."

(verbale del 24/9/92)

".....Per quanto riguarda l'omicidio di Talamo Filippo intendo precisare che lo stesso aveva ricevuto l'incarico dal mio gruppo di tenere sotto controllo i Chirico, alleati dei De Stefano, nella zona di Gallico ove la vittima risiedeva. L'omicidio, senza ombra di dubbio, è stato decretato da Chirico Francesco, alias Paglietta, e da un suo nipote, soprannominato lo gnomo.

Con questo delitto i Chirico ed i De Stefano avevano raggiunto lo scopo che era quello di togliere da mezzo un personaggio ingombrante nella zona di Gallico Marina.

A.D.R.

Ribadisco che dalla descrizione fornita dalla Papasergio Liliana, cognata del defunto Talamo, non abbiamo avuto alcun dubbio nel riconoscere uno degli esecutori materiali del delitto in Molinetti

Luigi. In particolare la caratteristiche fisiosomatiche del sicario, indicato come un giovane di statura medio-alta, corporatura esile, con viso e capelli scuri, corrispondeva esattamente a quella del Molinetti, killer di professione ed elemento di fiducia del gruppo destefaniano.....”

(verbale del 10/2/94)

“.....In riferimento all'omicidio di Talamo Filippo confermo le dichiarazioni che ho precedentemente reso in data 24 settembre 1992. Come dissi all'epoca, poco prima dell' esecuzione del fatto di sangue il Talamo Filippo aveva notato un andirivieni sospetto del nipote di Chirico Francesco, detto Paglietta, alleato dei De Stefano; In particolare, si trattava di quel nipote soprannominato " u gnomu" per la statura particolarmente bassa, che andava avanti indietro a bordo di una fiat 500 passando dinanzi al bar dove il Talamo lavorava. Ciò insospettì non pocò la vittima in quanto lo "gnomo" svolgeva per conto dello zio Chirico, lo specifico compito di staffetta e perlustrazione del territorio, quando doveva essere compiuto uno specifico fatto di sangue. E' innegabile, perciò, che mandante dell'omicidio sia stato Francesco Chirico che era il capo del "locale" ove il fatto accadde; ed é, altresì, evidente che correi nell'omicidio furono i De Stefano - Tegano perché l'esecutore materiale del delitto, nella fattispecie Luigi Molinetti, era un loro killer.

A.D.R.

A tal proposito devo aggiungere che la Liliana Papasergio, oltre ad averci fornito la descrizione precisa del killer ci disse che aveva personalmente riconosciuto l'esecutore materiale dell'agguato proprio nel Molinetti Luigi. Peraltro, la Papasergio conosceva bene i paesani di Archi Cep in quanto la stessa era una abituale frequentatrice di quel rione, ove soleva recarsi, spesso, per fare visita ad una cognata, a nome Talamo, sorella dell'ucciso.....”

(verbale del 19/2/94)

Riscontri

La vicenda è oggetto di minuziosa trattazione da parte del collaboratore **Lauro** Giacomo, il quale torna a parlare del delitto in più circostanze, superando, si presume, talune remore che lo avevano in precedenza indotto a tacere dell'identificazione certa di uno dei killers.

Si ritiene che il collaboratore abbia inizialmente assunto detto atteggiamento, allo scopo di non compromettere la **Papasergio** Liana (RC 7/6/63), che aveva riconosciuto il **Molinetti** Luigi.

Nel dettaglio, le dichiarazioni rese da **Lauro**, hanno ottenuto i seguenti riscontri:

* il fratello di **Calabrese** Giovanni (Sambatello 11/10/40), ucciso l'11/10/90, si identifica in **Calabrese** Giuseppe (Sambatello 10/8/37), quest'ultimo cognato di **Martino** Domenico (boss di Gallico). I predetti mafiosi, egemoni nel territorio di Diminniti, durante la recente guerra di mafia risultavano schierati con i condelliani;
* la localizzazzione del luogo dell'agguato e del negozio del fratello della vittima sono esatti. Da sopralluogo effettuato è stato infatti accertato che di fronte al bar, luogo del delitto, è ubicato un esercizio per la vendita di articoli floreali, gestito dalla moglie di **Talamo** Paolo Giovanni (RC 20/10/59), **Papasergio** Liliana;
* come dimostrato dagli accertamenti balistici sono stati effettivamente due, i killers partecipanti all'omicidio. Le indagini medico-legali hanno inoltre dimostrato che la

maggior parte dei colpi che hanno raggiunto la vittima sono stati esplosi alle sue spalle;

* la descrizione di uno dei killers, così come riferita da **Lauro,** corrisponde nella sostanza a quella a suo tempo fornita dal gestore del bar presso cui il **Talamo** lavorava;
* risponde altresì al vero che la vittima si era accorta dei movimenti sospetti di **Chirico Orazio** (RC 11/6/55, in atto residente in Legnano), nipote del defunto **Chirico Francesco** e che aveva dato incarico a **Rossetti** Mario (RC 27/7/64), fratello di Pasquale (RC 7/6/68) di recuperargli presso l'abitazione del fratello, un mitra ed una pistola, ivi occultati. Il **Rossetti**, all'epoca sentito dagli inquirenti, ha reso sulla specifica circostanza, ampia confessione;
* in un giardino prospicente l'abitazione del fratello dell'ucciso, esiste realmente un pozzo;
* secondo quanto riferito da **Lauro**, il **Rossetti** avrebbe trovato ugualmente le armi, nonstante l'assenza del **Talamo** Paolo, omettendo, si presume, di riferire la circostanza agli inquirenti, per sfuggire alle conseguenze penali connesse all'illegale detenzione ed al porto delle armi da guerra;
* realmente la **Papasergio** Liliana, aveva in Archi una cognata, **Talamo** Rosalìa (RC 30/9/65), coniugata con **Monorchio** Vincenzo (RC 30/10/63), quest'ultima abitante in via quartiere CEP, lotto XX, int. 6;
* Paolo **Martino** (RC 9/7/55) durante la latitanza, fatto notorio per gli inquirenti dell'epoca, si accompagnava alla sua convivente, **Talamo** Angela (RC 19/12/63), quest'ultima cugina della vittima.

Per quanto concerne il delitto in esame, **Lauro** indica con certezza in **Molinetti** Luigi, uno degli esecutori materiali e nei **De Stefano-Tegano** i mandanti dell'omicidio.

9.) Omicidio in pregiudizio di Pizzimenti Aurelio, nato a Reggio Calabria il 7 febbraio 1946, domiciliato a Gallico in via La Guardia nr. 2/B. Pregiudicato;

Fatto delittuoso

Verso le 20,30 del 10 marzo 1986, veniva ucciso all'interno del Bar- Pizzeria "*Pub Charly*", sito sulla via Marina di Gallico, il pregiudicato **Pizzimenti** Aurelio.

Nel corso del sopralluogo personale della locale squadra Mobile repertava, vicino al cadavere 8 bossoli di cartuccia per pistola cal.9, tipo Steyer.

Attraverso le dichiarazioni dei dipendenti **Monorchio** Antonio, **Capitò** Antonio e di alcuni clienti gli investigatori apprendevano che ad uccidere il **Pizzimenti** era stato un individuo con il volto travisato da una sciarpa bianca, verosimilmente spalleggiato da un complice, rimasto all'esterno del locale, il quale dopo essersi fatto aprire pretestuosamente la porta d'ingresso del "Pub" ed averlo chiamato per nome prima gli aveva esploso contro alcuni colpi di pistola.

La causale del delitto secondo gli inquirenti andava ricercata sia nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ove il **Pizzimenti** era validamente inserito unitamente ad altri malavitosi di questo centro, sia nella sua consolidata amicizia con il noto pluripregiudicato **Fontana** Vincenzo (n. Gallico il 17 febbraio 1947, residente a Milano, diffidato di P.S.) noto trafficante di sostanze stupefacenti, con cui aveva intensificato i suoi rapporti di frequentazione, recandosi a trovarlo nel capoluogo lombardo fino tre giorni prima il delitto.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 648/86 R.G.P.M. ed al nr. 540/86 A.G.I. é confluito nel procedimento penale nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. a carico della c.d. "cupola provinciale" (cfr. fascicolo processuale all.to nr 9).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"..... Circa l'omicidio di Marcello Pizzimenti, probabilmente gli autori non erano del posto perché entrarono nel Pub gestito dal Pizzimenti, chiedendo ai presenti chi fosse Marcello Pizzimenti: questi ignaro, si fece avanti e fu subito sparato. Erano presenti il cameriere, il pizzaiolo ed una donna addetta alle pulizie...." (cfr. Verbale del 24 settembre 1992 pag.12)

ooOoo

".....Filippo Talamo era stato fatto malandrino dal fratello di Giovanni Calabrese di nome Giuseppe.....ed in Gallico manteneva contatti con Marcello Pizzimenti titolari di un "Pub", pizzeria sul lungomare di Gallico lato Reggio.... " (cfr. Verbale del 24 settembre 1992 pag.10)

Riscontri

Il collaboratore, in relazione al delitto di che trattasi, ha fornito una sufficiente ricostruzione delle fasi salienti dell'agguato quasi conforme agli accertamenti svolti dagli inquirenti.

ooOoo

Circa la causale i mandanti e gli autori materiali del medesimo non ha, però, rilasciato utili indicazioni.

A parere di questo ufficio alla luce delle risultanze investigative prodotte dagli inquirenti e delle perplessità manifestate dal Lauro sulla identità dei sicari, esistono parecchi dubbi sull'inquadramento dell'omicidio nella c.d. "guerra di mafia".

10.) Omicidio Modafferi Pasquale, nato a Gallina (RC) il 9 ottobre 1910, residente ad Archi di Reggio Calabria, coniugato, commerciante di prodotti agrumari, pregiudicato, ex diffidato di P.S.

Fatto delittuoso

Verso le ore 19,00 del 22 marzo 1986, un commando di tre killers, uccideva **Modafferi** Pasquale, in epigrafe generalizzato, dopo essersi introdotto, con un pretesto, all'interno della sua abitazione .

Personale della locale Squadra Mobile nel corso dei primi immediati accertamenti tecnici rinveniva e sequestrava sul luogo del delitto 11 bossoli di cartuccia per pistola cal. 7,65 ed 8 ogive dello stesso calibro.

Il successivo esame balistico-comparativo effettuato dal locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica accertava che i bossoli in questione erano stati esplosi da un unica arma.

Addosso al **Modafferi**, inoltre, gli inquirenti rinvenivano alcuni appunti manoscritti e biglietti da visita fra i quali anche quello del defunto Mario Mesiani **Mazzacuva**, noto boss di Bova, assassinato in Pellaro il 23 agosto 1985.

Nell'immediatezza del delitto venivano escusse a verbale **Giordano** Rosa ed **Inuso** Consolata, rispettivamente moglie e figlia adottiva del **Modafferi**, uniche testimoni oculari del fatto di sangue.

In ordine alla dinamica del grave delitto le due donne dichiaravano che a compiere l'agguato erano stati tre individui, di cui uno travisato da passamontagna, che si erano introdotti in casa con il pretesto di dover consegnare un capretto.

Precisavano che armi in pugno, dopo averle costrette ad entrare in cucina ed a sdraiarsi per terra, si erano portati nalla camera di soggiorno ove avevano fatto fuoco contro l'ignaro congiunto, intento, in quel momento a guardare la televisione,

Circa le descrizioni fisio-somatiche dei tre sconosciuti le stesse riferivano che i due giovani che avevano agito a volto scoperto, avevano un apparente età di 22-23 anni ed un altezza di circa 1,65 - 1,70, mentre nessun elemento erano in grado di fornire sul terzo sicario.

Per quanto concerne la causale del fatto di sangue gli inquirenti ipotizzavano con rapporto giudiziario nr. 1986 /Div.2^/Catg.M1, del 4 settembre 1986, che il delitto andasse inquadrato nel più generale contesto della guerra di mafia, atteso che il **Modafferi** Pasquale, un tempo uomo di fiducia e consigliere personale di Paolo **De Stefano,** dopo l'uccisione del boss di Archi aveva assunto una posizione equidistante dai due gruppi in lotta. Tutto ciò a parere degli stessi operatori di polizia aveva urtato la suscettibilità dei fedelissimi del clan *De Stefano* che sentitisi traditi da tale atteggiamento ne avevano decretato la morte.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 777/86 RGPM ed al nr. 554/86 AGI è confluito nel procedimento 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 10).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Gli omicidi di Giordano Cosimo, Rocco Pensabene, Filippo Talamo, Marcello Pizzimenti, Pasquale Modafferi, Luigi Vazzana, Paolo Retta, Francesco Fiumanò sono stati commessi ai danni del nostro gruppo: le vittime erano tutte legate da vincoli di parentela o di amicizia al gruppo Condello -

Saraceno - Fontana..... Pasquale Modafferi era in origine il consigliori di tutto il gruppo facente capo a Paolo De Stefano ; negli ultimi tempi si era lentamente allontanato anche perché il De Stefano, ormai in preda alla cocaina, non gli dava più retta. Dopo la morte del De Stefano era vicino al mio gruppo ed in particolare a Pasquale Condello ed a suo fratello Domenico Francesco. La sua uccisione é maturata in tale contesto. Il Modafferi aveva molte ed influenti amicizie in città, "entrava dappertutto" specie al Comune di Reggio. Era, inoltre, amico intimo del preside Cosimo Zaccone, gran maestro della più importante loggia massonica di Reggio Calabria. Di tale loggia faceva parte, anche , il vice direttore del Banco di Napoli, Taglieri che era sposato con la vice preside dell'istituto magistrale "Gullì", prof.ssa Santagati. Della loggia facevano, inoltre, parte Pasquale Modafferi, quello di cui sopra, De Carlo Felice, titolare della tabaccheria sita sul corso Garibaldi, nonché tanti altri professionisti e fra questi anche magistrati: non so indicare i loro nomi: so soltanto che all'occorrenza Pasqualino Modafferi si recava a trovarli ....." (verbale del 24 settembre 1992 pagg. 10 - 12-13).

ooOoo

".....Credo di avere già lumeggiato la figura di Pasqualino Modafferi come nostro referente dopo l'inizio della guerra di mafia. Circa gli autori materiali dell'omicidio, in base a ricostruzioni fatte da noi successivamente credo di poter ipotizzare che uno dei killers fosse Sartiano Stefano, mentre gli altri due, travisati, potevano essere dei killers arcoti. Il Sartiano, infatti, che fu quello che bussò alla porta e si fece aprire, non era travisato e le donne presenti dentro casa che furono chiuse dai sicari in una stanza, fecero una descrizione di tale giovane (alto, coi capelli mossi castani) che corrispondeva a quella del Sartiano. I due sicari travisati erano, invece, molto probabilmente arcoti ed al timore di essere facilmente riconosciuti si dovette il loro travisamento. Devo tuttavia puntualizzare che le ricostruzioni e le ipotizzazioni sull'identità dei killers avversari da parte del nostro gruppo poggiavano su basi conoscitive approfondite. L'organizzazione era, infatti, fino a poco tempo prima unitaria e ci si conosceva tutti. Una

volta scoppiata la guerra ogni gruppo conosceva perfettamente l'identità, le fattezze fisiche, il modo di operare, il tipo di armi usate di preferenza dai killers del gruppo contrapposto. Bastavano, pertanto, poche indicazioni (sulla statura, sulla fisionomia, sulle modalità dell'agguato) per acquisire la quasi assoluta certezza sull'identità di coloro che avevano materialmente uccidere. Per esempio, Carmelo Barbaro sparava prevalentemente con il revolver, qualche volta con la pistola; Totò Lombardo, che era dalla nostra parte, ha sempre sparato con armi corte non trovandosi a suo agio con le armi lunghe...." (verbale del 6 novembre 1992 pag. 3)

ooOoo

".....Pasquale Modafferi infatti oltre ad essere democristiano e massone, era molto vicino a Pasquale Condello del quale se non erro era stato compare di anello; preciso che se non erro Pasquale Modafferi era stato compare di anello di Pasquale Condello o del fratello Vincenzo Domenico Condello. L'eliminazione di Pasquale Modafferi fu un duro colpo per la nostra organizzazione dal momento che era lui che in prima persona manteneva i rapporti con gli uomini politici a noi vicini ed in particolare a Piero Battaglia...." (verbale del 5 dicembre 1992 pag. 1 - 2)

ooOoo

".....In relazione all'omicidio di Modafferi Pasqualino, confermo innanzitutto le dichiarazioni da me rese nel verbale del 6 novembre 1992.

Circa la figura del ucciso devo aggiungere che questi, persona molto seria e saggia, aveva amicizie altolocate, in quanto massone, all'interno della Democrazia Cristiana così come era molto ben visto nell'ambiente dell'imprenditoria reggina.

Il Modafferi, inoltre, prima della seconda guerra di mafia, era "consigliori" della cosca De Stefano nonché compare d'anello di Pasquale Condello, all'epoca braccio destro di Paolo De Stefano.

Allo scoppio del conflitto il Modafferi, apparentemente adducendo ragioni di salute, non uscì più di casa. Tuttavia questi non disdegnava le ripetute visite che i familiari di Pasquale Condello ed i suoi cugini gli rendevano nella sua abitazione, sita sulla via Nazionale di Archì.

Voglio ribadire che in assenza di Pasquale Condello, tutte le decisioni di rilievo della cosca erano sottoposte al vaglio di " don Pasqualino Modafferi". Ciò nondimeno rappresentai a Pasquale Condello come ugualmente fosse stato spropositato eliminare una persona anziana ed ammalata. Questi per tutta risposta mi fece notare come, con ogni probabilità, non era sfuggito ai De Stefano-Tegano che Domenico Condello nel procedere all'eliminazione di Paolo De Stefano, attesa la sua incapacità di prendere da solo una decisione di tale peso e l'impossibilità di richiedergli l'autorizzazione, si era consigliato proprio con il Modafferi.

Tale ruolo di consigliere era del resto chiaramente noto anche ai De Stefano.

A.D.R.

Non ho altro da aggiungere sulla dinamica del delitto oltre a quanto riferito in precedenza……."

(verbale del 10 febbraio 1994 pagg. 8 - 9)

oo0oo

" Il gruppo di potere alternativo a Ligato era rappresentato, in primis, da Franco Quattrone, Giuseppe Nicolò, Piero Battaglia e Giovanni Palamara con il proprio gruppo..... Il mio gruppo si appoggiava a Pierino Battaglia, fra i democristiani, ed a Giovanni Palamara, fra i socialisti, e sono in grado di indicare le persone che mantenevano i contatti: per Battaglia era il defunto Pasqualino Modafferi; morto lui rimase il collegamento anche perché il Modafferi parteggiava per Condello Pasquale. Per Giovanni Palamara il defunto Gaetano Bevacqua, compare di anello di Antonino Imerti e segretario della sezione socialista di Villa San Giovanni....." (cfr. verbale del 15 ottobre 1992 pag. 19)

Riggio

".....Modafferi Pasquale, venne ucciso in quanto dopo la morte di Paolo De Stefano si era avvicinato al gruppo dei Condello-Fontana. Era una persona che vantava considerevole prestigio all'interno delle famiglie mafiose e pertanto rappresentava un pericoloso alleato degli avversari, cui poteva fornire consigli preziosi dall'alto della sua esperienza e grazie alle sue molteplici amicizie.

A.D.R.

Uno dei componenti del gruppo incaricato dell'omicidio fu con certezza Totuccio Serio. I sicari riuscirono a vincere la diffidenza della vittima simulando di volergli consegnare un capretto, dono di un suo compare. I mandanti dell'agguato furono: Orazio De Stefano, Carmelo Barbaro, i fratelli Pasquale, Domenico e Giovanni Tegano, nonché Giuseppe Schimizzi. Quest'ultimo, benché all'epoca fosse detenuto per l'omicidio Falduto, veniva notiziato puntualmente dell'andamento della guerra in corso, e nella circostanza, come in numerosi altri casi, fece comunque pervenire il suo assenso al delitto. Altro non so.

A.D.R.

Sono a conoscenza dei fatti per averli appresi direttamente dal Serio...." (cfr. verbale del 13 maggio 1994 pagg. 2 - 3)

Riscontri

Con riferimento al delitto in argomento le deposizioni di **Lauro** e **Riggio** forniscono nuovi elementi, senz'altro utili alle indagini in corso, che permettono di "leggere" meglio le risultanze investigative prodotte, all'epoca dei fatti, dalla locale Squadra Mobile.

Se non vi sono dubbi, infatti, circa il ruolo che il **Modafferi** aveva svolto prima dell'inizio della guerra di mafia, essendo stato*consigliori* ed uomo di fiducia del boss

Paolo **De Stefano**, non poche perplessità, invece, erano sorte successivamente allo scoppio del conflitto. Mentre gli inquirenti, infatti, sostenevano che la vittima, subito dopo l'omicidio di via Mercatello, aveva assunto rispetto ai due gruppi in guerra una posizione neutrale ed equidistante, i collaboratori, invece, hanno confutato tale ipotesi investigativa affermando particolari, che all'epoca dei fatti erano inediti alle forze dell'ordine, ma che permettono, adesso, di inquadrare meglio la causale del delitto e di dare una spiegazione..."logica" anche al modo efferato come il medesimo é stato portato ad esecuzione.

Il rapporto di comparato con *i Condello*, le frequenti visite che i familiari di Pasquale **Condello** ed i suoi cugini facevano al "grande vecchio"presso la sua abitazione, il ruolo di *consigliori* che la vittima stava svolgendo solo ed esclusivamente per conto del gruppo imertiano, la scarsa capacità di Domenico **Condello**, atteso lo stato di detenzione del fratello Pasquale, nell'assumere decisioni strategiche di un certo rilievo, le influenti amicizie su cui il **Modafferi** poteva contare, soprattutto in campo politico ed imprenditoriale, avevano indotto i *De Stefano-Tegano* a decretare l'eliminazione di un personaggio decisamente scomodo in grado con le sue lungimiranti decisioni e le sue potenti conoscenze di poter mettere in difficoltà la loro coalizione.

Quanto sopra, quindi, fornisce anche una spiegazione al modo impietoso (11 colpi di pistola cal. 7,65) con cui si é infierito nei confronti di un individuo anziano, ammalato, malfermo, che per ragioni di salute non usciva più da casa. Una eliminazione, come testualmente scritto dagli inquirenti nel citato rapporto.."*che i killers, come emerso in sede di sopralluogo, avevano studiato nei minimi particolari consci che solo con uno stratagemma avrebbero potuto attuale il loro disegno criminoso..."*

ooOoo

Per quanto concerne la dinamica del delitto, alla luce dagli atti processuali, risultano pienamente riscontrate le fasi salienti dell'omicidio, mentre con riferimento al commando che aveva fatto irruzione nell'abitazione del **Modafferi** non esiste convergenza alcuna tra le dichiarazioni del **Lauro**, che ha indicato due persone travisate, e quelle rese dalle due donne, che hanno parlato di un solo individuo con il volto coperto.

ooOoo

Si precisa infine che **Sartiano** Stefano si identifica nell'omonimo di Angelo e di Orvieto Santa nato a Reggio Calabria il 22 agosto 1958, in atto latitante.

Per quanto concerne l'identificazione di Cosimo **Zaccone**, **Taglieri** Domenico ed altri menzionati da Giacomo **Lauro** nella sua deposizione, si fa rinvio alla relazione di servizio redatta da personale dipendente (cfr. relazione di servizio redatta da M.llo Capo Ferraro Francesco e Brig. Bonfissuto Francesco all.to nr. 10/I)

11.) Omicidio in pregiudizio di Vazzana Luigi nato a Reggio Calabria il 5 ottobre 1940, ivi residente via Manfroci traversa Nervesa nr. 12, coniugato, imprenditore edile;

Fatto delittuoso

Alle ore 21,30 del 26 marzo 1986, veniva ucciso in un agguato mafioso, in questa via Manfroci, dinanzi la propria abitazione, l'imprenditore edile **Vazzana** Luigi, in oggetto generalizzato.

Personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica nel corso del sopralluogo rinvenivano, a poca distanza del cadavere, due bossoli cal. 7,65 nonché l'autovettura Volvo tg. RC 263760, di proprietà del **Vazzana** con la quale la vittima era sopraggiunta sul posto. Nel prosieguo dell'ispezione dei luoghi il personale operante, sulla stessa via Manfroci, ad una distanza di circa 70 metri, sequestrava una pistola cal. 7,65, marca Beretta, mod. 70, con matricola punzonata, quattro bossoli cal. 7,65, nonché due paia di guanti in gomma del tipo chirurgico. I successivi accertamenti balistici effettuati sul materiale rinvenuto permettevano di accertare che i bossoli repertati erano stati esplosi proprio dalla pistola"Beretta" sopra menzionata.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso veniva escussi a verbale parenti ed amici della vittima le cui dichiarazioni, sebbene non fornissero elementi utili ai fini della identificazione dei responsabili del fatto criminoso, concordavano nel considerare come prevalente, fra le varie ipotesi investigative da battere, quella inerente l'attività lavorativa svolta dalla vittima per conto dello I.A.C.P. e del Comune di Reggio Calabria. In proposito

i punti salienti delle deposizioni in argomento, allegate al fascicolo processuale, si possono come appresso sintetizzare:

- **Calafiore** Santa, moglie dell'imprenditore ucciso, riferiva che il marito per conto dello I.A.C.P. stava costruendo due fabbricati in questa via Enotria e che di recente aveva vinto una gara di appalto per la costruzione di alloggi da realizzare nel comune di Palmi;

ooOoo

- **Morabito** Stefano, amico personale della vittima, dichiarava di essere a conoscenza che il **Vazzana** dopo essersi aggiudicato, giorni prima, alcuni lavori appaltati dall'I.A.C.P. nella zona di Sbarre - S.Sperato, gli aveva riferito che era sua intenzione concorrere anche alla gara per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione degli alloggi di servizio per le Forze di Polizia da realizzarsi nella zona di Archi. Precisava che, proprio in riferimento a tale appalto, questi gli aveva confidato le proprie preoccupazioni circa l'opportunità di parteciparvi, considerata la zona ove gli alloggi dovevano essere realizzati.

ooOoo

- **Vazzana** Antonino, che coadiuvava il fratello nella sua attività di imprenditore, riferiva che la loro impresa edile era impegnata in alcuni lavori, appaltati dall'I.A.C.P., inerenti la costruzione di due fabbricati nel rione Santa Caterina, precisando, altresì, che quanto prima avrebbero dovuto iniziare la costruzione di 36 alloggi nel comune di Palmi la cui gara era stata aggiudicata nel 1984;

ooOoo

In ordine alla causale del delitto, gli inquirenti con informativa nr. 1986/Div-2^/catg. M -1, ipotizzavano che la medesima andasse ricercata nella necessità, da parte di taluni personaggi, di inserirsi nella lucrosa attività delle opere pubbliche, in particolare dello I.A.C.P. per conto del quale il **Vazzana** operava prevalentemente.(all. 14)

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 831/86 R.G.N.R. e nr. 166/87 A.G.I. risulta archiviato in quanto ignoti gli autori del fatto delittuoso. (cfr. fascicolo processuale all.to nr 11) .

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Gli omicidi di Cosimo Giordano, Rocco Pensabene, Filippo talamo, Marcello Pizzimenti, Pasquale Modafferi, Luigi Vazzana, Paolo retta, Francesco Fiumanò sono stati tutti commessi ai danni del nostro gruppo: le vittime erano tutte persone legate da vincoli di parentela e di amicizia al gruppo Condello - Saraceno - Fontana..."(verbale del 24 settembre 92 pag. 10).

ooOoo

".....Luigi Vazzana lavorava con la sua impresa per conto dell' I.A.C.P. di Reggio Calabria; all'epoca era Presidente Argirò e V. Presidente M. Battaglini. Era risaputa la sua tendenza verso il nostro gruppo anche in conseguenza del suo matrimonio con una Calafiore, sorella di Angelo Calafiore. Il Vazzana era molto vicino a Pasquale Condello. Presso l' I.A.C.P. faceva servizio in qualità di uscire capo tale Caridi Rocco, il cui figlio sposò la figlia di Domenico Libri. All'epoca in cui il Vazzana venne ucciso, presso lo I.A.C.P. era in ballottaggio un grosso appalto che credo riguardasse delle costruzioni da edificare in Archi; dico questo perché il Vazzana venne "invitato" a non partecipare alla gara ma non recedette sostenendo "...anche io sono di Archi!!!...", con riferimento alla localizzazione dei lavori. Confidava, inoltre, nei suoi appoggi ed in particolare nell'amicizia con Condello Pasquale. In tale contesto é maturato il suo omicidio. Suo fratello Nino fu interpellato da me e da Pietro Italo Nucera, circa le cause e le ragioni dell'omicidio del fratello Luigi, rispose che Luigi poteva pure "....calare la testa...." con riferimento ad un grosso appalto ad Archi al quale era stato invitato a non partecipare..." (verbale del 24 settembre 1992 pagg. 14 - 15)

Riscontri

La deposizione del collaboratore in ordine ai mandanti ed alla causale del delitto, in questione, risulta ampiamente dimostrata.

Per quanto concerne, innanzi tutto, la causale dell'attentato, a parere di questo Ufficio, é certo che la medesima vada ricercata, esclusivamente, nell'attività imprenditoriale svolta dal **Vazzana** e ciò sia sulla scorta delle dichiarazioni rese da collaboratore, sia alla luce di quanto emerso nel corso dell'attività investigativa effettuata della locale Squadra Mobile.

ooOoo

Come é noto, infatti, l'imprenditore, che da ultimo aveva vinto due importanti gare bandite dallo I.A.C.P., era legato da forti vincoli di amicizia e parentela a Pasquale **Condello**, del cui appoggio si faceva forte, entrando, di conseguenza, in conflitto d'interessi con il gruppo avverso (*De Stefano - Tegano*) a cui, anche per una questione di prestigio personale, non era sfuggita l'importanza dell'appalto bandito dall'I.A.C.P. concernente la costruzione di una palazzina per civile abitazione, per gli appartenenti alle forze di Polizia, di circa 75 alloggi, che doveva essere eseguita in Archi, il cui importo a base d'asta era piuttosto rilevante, pari a 6 miliardi di lire.

Da accertamenti esperiti da questo Ufficio é emerso che l'appalto dopo varie vicessitudini tecnico-amministrative venne conferito alla *ditta Comil s.p.a*. con sede sociale in Catania (cfr. relazione di servizio del M.llo Amico salvatore all.to 11/I)

In proposito, infatti, é estremamente sintomatico quanto riferito da **Morabito** Stefano il quale, nel verbale del 27 marzo 1986, a personale della locale Squadra Mobile, ebbe a dichiarare: ***".....Il Vazzana mi disse anche che aveva intenzione di partecipare alla gara per l'appalto degli alloggi per le Forze di Polizia che devono essere costruiti in Archi. A tal proposito mi disse anche che aveva un pò di timore a lavorare ad Archi....".*** (all.to 11/II)

Dichiarazioni, queste, in perfetta armonia con quelle rilasciate da **Lauro** Giacomo che nella circostanza, ha precisato come "....***All'epoca in cui il Vazzana venne ucciso, presso lo I.A.C.P. era in ballottaggio un grosso appalto che credo riguardasse delle costruzioni da edificare in Archi; dico questo perché il Vazzana venne "invitato" a non partecipare alla gara ma non recedette sostenendo "...anche io sono di Archi!!!...", con riferimento alla localizzazione dei lavori. Confidava, inoltre, nei suoi appoggi ed in particolare nell'amicizia con Condello Pasquale. In tale contesto é maturato il suo omicidio. Suo fratello Nino fu interpellato da me e da Pietro Italo Nucera, circa le cause e le ragioni***

dell'omicidio del fratello Luigi, rispose che Luigi poteva pure "....calare la testa...." con riferimento ad un grosso appalto ad Archi al quale era stato invitato a non partecipare..." .

ooOoo

La forza economica ed imprenditoriale del **Vazzana**, peraltro, era ben nota a chiunque compreso anche a chi ne aveva decretato la eliminazione. Senza volere fare un *excursus* storico delle capacità professionali e delle risorse produttive della impresa, di che trattasi, va evidenziato come segnatamente alle due gare d'appalto vinte (costruzione di alloggi di via Laboccetta -Modena S.Sperato da eseguire in questo Centro e costruzione di 36 alloggi da eseguire in Palmi) il **Vazzana** si era aggiudicato lavori per un importo di poco inferiore ai £. 2 miliardi che in rapporto al potere d'acquisto della lira nel 1986 era una somma senza dubbio rilevantissima.

Proprio in ragione di tale forza economica, della sua nota capacità imprenditoriale, dell'importanza dell'appalto, del luogo dove il medesimo doveva essere eseguito e, non ultimo, anche per ragioni di guerra di mafia, che *i De Stefano Tegano* decretarono, non senza avergli inviato prima messaggi chiari ed inequivocabili, l'eliminazione del **Vazzana** il quale, certamente, rappresentava un importante punto di riferimento economico per la cosca *Condello - Imerti.*

Per quanto concerne le persone menzionate da Giacomo **Lauro** nel verbale del 24 settembre 1992 é stato accertato quanto segue:

- **Argirò** Nicola nato a Brancaleone il 15 maggio 1921, già res. a R.C. emigrato per Roma in data 13 novembre 1990. E' stato presidente dell'IACP di Reggio Calabria dal 26 giugno 1971 al 17 aprile 1984. Nel 1986 presidente del locale I.A.C.P. era **Sculli**

Giovanni nato a Reggio Calabria il 22 dicembre 1933, ivi residente. Lo stesso ha ricoperto il suddetto incarico dal 18 aprile 1984 al 5 marzo 1991;

- **Battaglini** Mario Emilio, nato a Gioia Tauro il 13 maggio 1930, residente a Rosarno. E' stato vice presidente dell'I.A.C.P. di Reggio Calabria dal 7 ottobre 1964 al 7 novembre 1974 . Nel 1986 Vice presidente del locale I.A.C.P. era **Carullo** Renato nato a R.C. il 28 ottobre 1948 il quale ha rivestito detta carica dal 18 aprile 1984 al 5 marzo 1991;
- **Calafiore** Angelo nato a Reggio Calabria 1 settembre 1921, ivi res., insegnante in pensione é zio paterno, e non già fratello, di **Calafiore** Santa fu Vincenzo nata a Reggio Calabria il 20 luglio 1942, ivi residente via Manfroce Traversa Nervesa, 12, vedova di **Vazzana** Luigi. ;

- **Caridi** Rocco nato a Condofuri il 1° agosto 1931 già residente a Reggio Calabria, deceduto, svolgeva effettivamente l'attività di usciere presso l'I.A.C.P. di Reggio Calabria . Il di lui figlio si identifica in **Caridi** Antonino nato a RC il 15 gennaio 1960, ivi residente frazione Cannavò, via Riparo nr. 5, coniugato con **Libri** Rosa di Domenico nata a Reggio Calabria il 14 ottobre 1961 ivi residente; (cfr. relazione di servizio del m.llo capo CC Ferraro Francesco all.to nr. 11/III).

12.) Omicidio Retta Paolo, nato a Reggio Calabria l' 1 dicembre 1928, residente ad Archi di Reggio Calabria, coniugato, incensurato, autista AMA;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 20,00 del 10 aprile 1986 perveniva sul "113" della locale Questura un segnalazione anonima con la quale un ignoto interlocutore riferiva che in contrada S.Antonio di Archi, a seguito di una sparatoria era rimasto ucciso un uomo.

Personale della locale Squadra Mobile prontamente portatosi sul posto rinveniva il cadavere di un uomo identificato per **Retta** Paolo, in epigrafe generalizzato.

Nel corso del sopralluogo effettuato da personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, veniva rinvenuta e sequestrata una borra di cartuccia per fucile.

Nell'immediatezza del delitto venivano escussi a verbale **Morabito** Caterina e **Retta** Saverio, rispettivamente moglie e figlio dell'ucciso, i quali non sapevano fornire elementi utili circa i motivi che potevano avere determinato l'omicidio.

In relazione alla dinamica dell'agguato la donna precisava che il delitto era stato commesso da due individui incappucciati, armati di fucile, alti circa 1,70, che dopo avere esploso contro il marito due colpi di fucile si erano dileguati attraverso un sentiero, in direzione di "Ciccarello di Archi".

In ordine alla causale del fatto di sangue gli investigatori ipotizzavano che il delitto, commesso nei confronti di un individuo incensurato, completamente estraneo all'ambiente malavitoso, potesse essere una vendetta "trasversale" per il solo fatto che la vittima era legata da rapporti di parentela con il noto **Condello** Pasquale, cugino dei fratelli **Condello** Paolo, Domenico e Pasquale denunciati unitamente a **Saraceno** Giuseppe e **Rodà**

Antonino quali presunti responsabili dell'omicidio di Paolo **De Stefano**, che all'epoca erano latitanti.

Nel corso delle indagini, inoltre, gli inquirenti apprendevano confidenzialmente che la causale dell'omicidio potesse ricercarsi nel fatto che il **Retta** si era prestato, in passato, a favorire la latitanza dei predetti **Condello** portando loro cibarie e quanto altro potesse servire.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 954/86 RGPM ed al nr. 128/87 A.G.I. risulta già oggetto del processo **Albanese** Mario + 106, é confluito nel procedimento penale nr. 23/93 RGPM DDA (Cupola) cfr. fascicolo processuale all.to nr 12).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Gli omicidi di Giordano Cosimo, Rocco Pensabene, Filippo Talamo, Marcello Pizzimenti, Pasquale Modafferi, Luigi Vazzana, Paolo Retta, Francesco Fiumanò sono stati commessi ai danni del nostro gruppo: le vittime erano tutte legate da vincoli di parentela o di amicizia al gruppo Condello - Saraceno - Fontana.....L'omicidio di Retta Paolo fu determinato dalla sua parentela con Pasquale Condello..."

(verbale del 24 settembre 1992 pag. 10 e pag.15)

ooOoo

"***...La moglie del Retta Paolo, dopo l'uccisione del marito, consegnò a titolo di "contributo" la somma di £. 100 milioni a Pasquale Condello il quale, non appena uscì dal carcere, si presentò da lei o, dico meglio, mandò qualcuno dalla vedova a chiedere il "contributo"...***.

(cfr. verbale del 15 ottobre 1992)

Riscontri

Risulta pienamente riscontrata, sulla base del fascicolo processuale, la circostanza, riferita dal collaboratore, circa il rapporto di parentela(zio per parte della moglie) del **Retta** Paolo con il latitante **Condello** Pasquale, all'epoca dei fatti detenuto presso la locale Casa Circondariale.

Peraltro, quanto dichiarato da **Lauro,** nel successivo verbale del 15 ottobre 1992 conferma come la vittima fosse autorevolmente inserita nel *clan Condello*, dovendosi ritenere il c.d "contributo" di £. 100 milioni, consegnato dalla vedova del **Retta** a Pasquale **Condello,** denaro che la vittima verosimilmente deteneva in nome e per conto del latitante .

13.) Omicidio in pregiudizio di Fiumanò Francesco nato a Reggio Calabria il 17 dicembre 1958, ivi residente Rione Archi Cep. Lotto 14°, celibe, meccanico, incensurato e duplice tentato omicidio in pregiudizio di Saraceno Francesco nato ad Archi il 14 maggio 1963 e Saraceno Vincenzo nato ad Archi l' 8 maggio 1966, entrambi ivi residenti via Torrente Malavenda;

Fatto delittuoso

Il 15 aprile 1986 ignoti killers uccidevano, nel rione Archi, sotto la propria abitazione **Fiumanò** Francesco ferendo, altresì, **Saraceno** Francesco e **Saraceno** Vincenzo, tutti in oggetto generalizzati, noti esponenti del gruppo *Imerti-Condello,*.

Gli operatori di polizia prontamente intervenuti sul posto repertavano nelle immediate adiacenze del cadavere 11 bossoli di cartuccia per pistola cal. 7,65 parabellum ed altri 9 del medesimo calibro disseminati fra la scala "F" ed il cortile interno del lotto 15°. Inoltre, nel sottopassaggio veicolare tra le scale "D" ed "E" del lotto 14° rinvenivano e sequestravano una pistola cal. 7,65 marca Browning, completa di caricatore ma priva di cartucce.

In ordine alla dinamica del fatto delittuoso la locale Squadra Mobile appurava che i killers avevano preparato l'agguato nei minimi particolari attendendo l'arrivo delle vittime predestinate nascosti in uno sgabuzzino, sito al piano terra di fronte l'edificio del **Fiumanò**.

I successivi accertamenti balistici effettuati da personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica sui bossoli e sulle ogive sequestrati, stabilivano che 13

bossoli erano stati sparati da un unica arma mentre i rimanenti 7 con la pistola Browning sequestrata.

Nell'immediatezza del delitto venivano perquisite le abitazioni dell'ucciso e dei due **Saraceno.**

Nel corso di tali operazioni di P.G. venivano rinvenute, presso l'officina meccanica di proprietà del **Fiumanò**, 5 cartucce cariche per pistola calibro 38 special.

Altre perquisizioni domiciliari, con esito negativo, venivano, inoltre, effettuate dai CC della stazione di Gallico nelle abitazioni di **Tripodi** Paolo, **Polimeni** Francesco e **Giunta** Cristofaro, detto "Lillo", quest'ultimo indicato ai militari secondo una segnalazione giunta, nel primo pomeriggio, presso quel Comando quale l'esecutore materiale del delitto.

Nel corso delle prime indagini venivano interrogati i due fratelli **Saraceno** Vincenzo e Francesco, il primo ferito alla gamba destra ed al torace, il secondo alla gamba destra.

Il primo, nel confermare la ricostruzione del delitto operata dagli inquirenti, precisava che a sparare contro di lui era stato un individuo, di corporatura snella, travisato con un passamontagna di colore nero.

Il secondo dichiarava di avere visto sbucare da uno sgabuzzino sito di fronte al portone dell'abitazione del **Fiumanò**, due persone, entrambe con il volto travisato, i quali avevano cominciato, quasi subito, a sparare contro di loro.

Nulla, invece, sapeva indicare circa il movente del delitto e l'identità dei due sicari.

Votano Maria Palma, madre dell'ucciso, riferiva di avere udito pochi attimi dopo che il figlio era uscito da casa, alcuni colpi di arma da fuoco provenire dal cortile sottostante e che affacciatisi aveva notato vicino al cadavere del congiunto un giovane a volto scoperto, sui 20 -25 anni, alto circa 1,65, che si stava precipitosamente allontanando.

Dichiarava di sconoscere i motivi che potevano avere determinato l'uccisione del figlio il quale fino a poco prima di uscire le era sembrato piuttosto tranquillo.

Giunta Cristofaro, detto "*Lillo*", indicato secondo una telefonata anonima, quale uno degli esecutori materiali dell'agguato (avvenuto alle ore 7,50 ndr) rintracciato nel tardo pomeriggio dai Carabinieri presso l'abitazione del nominato **Polimeni** dichiarava di essere uscito da casa intorno alle 8,35 in compagnia del cugino **Polimeni** Francesco che era passato a prelevarlo con la sua auto, unitamente al quale si era recato presso l'autofficina del padre ove era rimasto fino alle ore 10,00.

Tale circostanza veniva confermata a verbale dallo stesso **Polimeni** Francesco.

Pilato Fortunato, dipendente presso l'autofficina della famiglia **Giunta**, sita in Archi di Reggio Calabria riferiva di essere arrivato intorno alle 7,45 - 7,50 sul posto di lavoro e di avere trovato **Giunta** Antonio ed i figli, Giuseppe e "*Lillo*", intenti a lavorare.

Precisava che qualche ora più tardi era sopraggiunto anche l'altro figlio a nome Franco

.

Di nessuna utilità alle indagini sono state le dichiarazioni di **Misiano** Nicolina, fidanzata del **Fiumanò**, **Crisalli** Maria, fidanzata del **Saraceno** Francesco, **Rizzo** Adriana, figlia del proprietario dello sgabuzzino, **Giunta** Francesco, **Giunta** Antonino, **Giunta** Giuseppe e **Crea** Paolo.

In ordine a tale delitto la locale Squadra Mobile ipotizzava (cfr. rapporto giudiziario nr. 1987/Div 2^/Catg.M1 del 15 aprile 1986 e con successivo, avente medesima categoria ed oggetto, del 4 novembre 1986) che il movente dell'agguato fosse da ricercarsi nel fatto che **Fiumanò** Francesco, sebbene incensurato, era, insieme ai fratelli Saraceno, elemento validamente inserito nel clan *Imerti - Condello*.

Non va dimenticato, in proposito, come i due germani, secondo fonte confidenziale raccolta dagli stessi inquirenti, erano stati indicati come componenti del commando che aveva ucciso il boss Paolo **De Stefano**.

Si precisa, infine, che nel r.g. nr. 195/2 di prot. del 16/4/1986 della stazione CC di Gallico, i militari hanno evidenziato come le caratteristiche fisiche del **Giunta** Cristoforo e del **Pilato** Fortunato, corrispondessero a quelle indicate dalla madre dell'ucciso a personale della Polizia di Stato .

Il fascicolo processuale ascritto al procedimento penale nr. 206/97 A.G.I. é stato riunito al procedimento penale nr. 211/86 (Albanese Mario + 106)

Il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio De Stefano + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno Giordano inoltrata al G.I.P.,afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola) (cfr. fascicolo processuale all.to nr 13).

.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"".....Gli omicidi di Giordano Cosimo, Rocco Pensabene, Filippo Talamo, Marcello Pizzimenti, Pasquale Modafferi, Luigi Vazzana, Paolo Retta, Francesco Fiumanò sono stati commessi ai danni del nostro gruppo: le vittime erano tutte legate da vincoli di parentela o di amicizia al gruppo Condello - Saraceno - Fontana.." "....Francesco Fiumanò faceva da porta ordini per conto del nostro gruppo e ci consentiva di mantenere i contatti. La mattina prima del suo assassinio si era incontrato con me al Tribunale di Reggio Calabria; io ero stato scarcerato il 5 aprile. Il Fiumanò, sapendo di essere nel mirino degli avversari si accompagnava sempre con i fratelli Saraceno detti "bandera". I compiti del Fiumanò, oltre a quelli di porta ordini, consistevano anche in alcune attività sussidiarie (riproduzioni di chiavi per

autoveicoli, furto di targhe etcc...) strettamente correlate alla sua professione di meccanico. Il suo omicidio é avvenuto così: i killers erano due, tale Giunta e Fracapane Giovanbattista, e si erano nascosti nel sottoscala del portone d'ingresso della casa del Fiumanò. I Saraceno "bandera" erano saliti a chiamare il Fiumanò discendendo poi tutti e tre assieme. Appena usciti dal portone, Giunta e Fracapane gli uscirono da dietro ed iniziarono a fare fuoco sul Fiumanò crivellandolo. I due Saraceno scapparono in direzioni opposte, dico meglio entrambi nella medesima direzione ma diversificando gli itinerari e rispondendo al fuoco con una rivoltella cal. 38, che se non erro era impugnata da quello che rimase ferito ad una gamba. I due Saraceno si salvarono e poi raccontarono tutti i particolari della vicenda ivi compreso il riconoscimento da parte loro dei killers in Giunta e Fracapane che erano a viso scoperto. Descrissero anche la circostanza che molte donne si affacciarono dal balcone gridando....."

(verbale del 24 settembre 1992 pagg. 10 - 15 -16)

ooOoo

".....Per quanto riguarda l'omicidio in pregiudizio di Fiumanò Francesco confermo quanto già dichiarato in data 24 settembre 1992.

A.D.R.

L'omicidio se non erro avvenne nel 1986. Per ciò che riguarda le circostanze del fatto nonché gli esecutori materiali del delitto, da me indicati nel surrichiamato verbale, devo precisare che tutto quanto mi é stato riferito, in presenza di Nino Saraceno e di altre persone, di cui non rammento l'identità, dalla viva voce dei cosiddetti "sopravvissuti" ossia dai fratelli Saraceno, intesi "i bandera", presenti in occasione dell'agguato

A.D.R.

I "bandera" erano ragazzi vicini al clan Fontana-Saraceno. Mi corre obbligo precisare che uno di essi durante l'azione di fuoco fu ferito di striscio e quindi trasportato, se non ricordo male, agli OO.RR. ove rifiutò il ricovero....."

(verbale del 10 febbraio 1994 pag. 6)

Riggio:

".....In riferimento ai fatti di sangue portati a termine dallo schieramento Destefaniano, sono in grado di riferire i particolari di alcuni di essi.

Nel 1990, mentre ero detenuto nel carcere di Reggio Calabria per porto abusivo di pistola, si parlava delle azioni criminali commesse dagli stessi detenuti.

Tengo a precisare che lo schieramento Destefaniano era sistemato nella sezione cellulare.

In una delle tante discussioni in merito a fatti avvenuti negli anni 1985-86, Totuccio Serio mi parlò dell'omicidio Fiumanò, avvenuto nei primi mesi del 1986, ad Archi Carmine. Lo stesso Serio, mi riferì di aver ucciso il Fiumanò, insieme a Lillo Giunta.

A.D.R.

La causa che portò all'eliminazione del Fiumanò affonda le radici nella guerra di mafia. Infatti, lo stesso aveva legami con i Condello di Archi, nemici dei Tegano.

L'agguato avvenne ad Archi Carmine ed i killers, che erano armati di fucili a pompa e fucili automatici, subito dopo l'agguato, si diressero verso Archi Cep. Lungo la strada vennero intercettati da una pattuglia di polizia, che tentò di bloccare loro la strada, ma sotto la minaccia delle armi, esitò a fermarli, proseguendo per la propria strada.

I mandanti di questo agguato furono i fratelli Tegano e Carmelo Barbaro, che aveva poteri decisionali all'interno della cosca....."

(verbale del 18 novembre 1993 pag. 238)

Riscontri

Il ruolo che il **Fiumanò** ed i fratelli **Saraceno** ricoprivano all'interno della cosca *Imerti-Condello,* la ricostruzione del delitto, l'esatta indicazione degli esecutori materiali del medesimo, sono elementi che risultano esaustivamente descritti da Giacomo **Lauro** nella sua deposizione relativa al delitto, in argomento.

L'eliminazione del giovane meccanico, elemento sconosciuto alle forze di polizia, che mai aveva avuto pendenze con la giustizia, trova una coerente...spiegazione nel suo ruolo di fedele esecutore d'ordini della cosca e nella sua stretta amicizia con i fratelli **Saraceno**, alias *Bandera*, elementi validamente inseriti nella coalizione *Imerti - Condello.*

In ordine agli esecutori del delitto a parere di questo Ufficio non esistono dubbi circa la partecipazione al medesimo di **Giunta** Cristofaro, alias "*Lillo*", per motivi appresso specificati:

- Il **Giunta** é stato indicato quale uno degli esecutori materiali da entrambi i collaboratori, i quali, come é notorio, appartengono ai due storici opposti schieramenti ;

- La sua partecipazione al delitto, altresì, era già stata segnalata ai C.C. anche da una telefonata anonima, pervenuta nel pomeriggio dello stesso giorno. In proposito non ci sembra superfluo ribadire ulteriormente che gli stessi militari, a seguito del loro intervento presso l'abitazione del **Polimeni** avevano precisato come le fattezze fisiche del "*Lillo*" corrispondessero in tutto a quelle indicate dalla madre dell'ucciso;

- L'alibi del **Giunta** sebbene abbia avuto il conforto delle compiacenti dichiarazioni rese dal **Polimeni** Francesco (i due hanno riferito agli inquirenti di essersi incontrati alle ore

8,35 - 8,40) non sembra, a parere di quest'ufficio, inoppugnabile. Come é noto, infatti, l'omicidio era avvenuto quasi un ora prima. Un lasso di tempo notevole che aveva consentito allo stesso **Giunta**, residente nel medesimo Rione Archi, di portare ad esecuzione il delitto e di tornarsene poi presso la propria abitazione precostituendosi una prova favorevole. Al riguardo va anche segnalato come le sue dichiarazioni male si concilino, anche con quanto riferito all'A.G. da **Pitasi** Fortunato, che addirittura conferisce all'indagato il raro dono dell'ubiquità, asserendo di averlo visto lavorare già alle 7,45 del mattino presso l'autofficina del padre !!!

ooOoo

Peraltro, a sostegno della tesi sostenuta dai due collaboratori, soccorrono a parere di questo Ufficio, altre circostanze tutt'altro che trascurabili. Le abitudini della vittima, la possibilità di poter utilizzare uno sgabuzzino praticamente abbandonato dai proprietari che ivi si recavano solo saltuariamente, il luogo del delitto, nella fattispecie il rione Archi, quartiere ghetto di questo centro, nel quale solo chi é del luogo riesce ad orientarsi con sufficiente sicurezza, autorizza a ritenere certa la partecipazione del **Giunta** al delitto.

Perplessità sorgono, invece, circa l'identità del secondo killer. Mentre **Lauro** lo indica in **Fracapane** Giovanbattista, **Riggio**, invece, lo identifica in **Serio** Antonio.

A parere di questo Ufficio la deposizione del primo collaboratore si lascia preferire atteso che lo stesso nella ricostruzione del delitto ha fornito dei particolari inediti alle forze dell'ordine.

Lauro, infatti, precisa come i due **Saraceno** benché sorpresi dalla fulmineità dell'agguato abbiano ugualmente reagito esplodendo contro i loro aggressori alcuni colpi di pistola cal. 38.

Tutto ciò è di fondamentale importanza innanzitutto perché si tratta di un particolare che poteva essere conosciuto solo da chi aveva personalmente vissuto le fasi salienti dell'agguato; in secondo luogo perché tale affermazione ha avuto puntuale riscontro, anche, alla luce dell'esito della perquisizione eseguita nell'officina del **Fiumanò** dalla locale Squadra Mobile, subito dopo il delitto, nel corso della quale sono state rinvenute 5 cartucce per pistola cal. 38.

Tale precisazione, che costituisce un ulteriore elemento di prova, lascia preferire la deposizione del **Lauro** attesa la conoscenza che il collaboratore ha del calibro di una delle armi adoperate nel corso del delitto, del quale non era stata fatta menzione dagli organi di polizia nella loro prima relazione di intervento.

Risulta, infine, provata la militanza dei due "*bandera"* nel clan *Imerti - Condello - Fontana-Saraceno*. Al riguardo è opportuno riferire come in data 14 febbraio 1986 il citato **Saraceno** Vincenzo risulti essere stato controllato a bordo di una Golf blindata targata BG 510084 di proprietà di **Condello** Maria, moglie di **Fontana** Giovanni e cugina di **Lombardo** Umberto, nato ad Archi il 13/10/1967, ivi residente. Detta autovettura, nella circostanza, era condotta proprio da quest'ultimo il quale si trovava in compagnia dello stesso **Saraceno** e di **Tripodi** Giovanni, nato ad Archi il 7 agosto 1966.

E' opportuno rilevare, infine, come i predetti in data 2 marzo 1986 sono stati tratti in arresto dalla Polizia di Stato, in Archi di Reggio Calabria, perché sorpresi a trasportare a bordo della cennata Golf blindata un fucile mitragliatore Stern .

14.) Omicidio in pregiudizio di Iracà Giandomenico, nato a Reggio Cal. il 1° dicembre 1946, ivi residente in via Carrera II^, coniugato, commerciante;

Fatto delittuoso

In data 19 aprile 1986, nel cortile della propria abitazione, veniva ucciso con colpi di pistola cal. 7,65 il soprascritto **Iracà** Giandomenico mentre si apprestava a rincasare a bordo della sua autovettura Fiat 131 targata RC. 274665.

Nel corso del sopralluogo personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica rinveniva 16 bossoli cal. 7,65.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso gli inquirenti privilegiavano l'ipotesi che il delitto fosse scaturito da questioni riconducibili all'attività commerciale della vittima, titolare, in questo centro, di un deposito di carni, di una macelleria e di un supermercato.

Le indagini svolte dalla locale Squadra Mobile cristallizzate nel rapp. giud. nr.1986/Div. 2^/Catg.M1 del 9 giugno 1986, si concludevano con la denuncia ai sensi dell'art. 416 bis c.p. a carico di **De Stefano** Giuseppe, (nato RC 2/3/1911), **La Cava** Francesco (nato a RC il 23 gennaio 1948), **Saraceno** Domenico Paolo (nato Archi 30/7/1945) e **Saraceno** Carmela (nata RC 24/7/1939), tutti ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata ad imporre sul mercato locale carne macellata di tipo bovino. (vds all.to nr. 14).

Successivamente, in data 11 giugno 1986, il P.M. del Tribunale di Reggio Calabria-dr. Fulvio **Rizzo** - accogliendo le risultanze investigative prodotte dagli inquirenti emetteva a carico degli stessi indagati, dei quali gli ultimi tre si erano già resi irreperibili, ordine di cattura nr. 37/86 R.O.C.

Infatti, nel corso delle indagini, era emerso in modo inconfutabile che l'**Iracà** dal maggio 1985, contrariamente a quanto aveva fatto in precedenza, (importazioni personali e dirette dall'Olanda e dalla Francia) era stato costretto a comperare carni bovine locali mai commissionate"impostegli" dai **De Stefano** di Archi. (cfr. dichiarazioni di Amedeo Rita Cristina ved. Iracà, Neri Teresa e Serra Diego)

Emergeva, altresì, da tali dichiarazioni che l'unica ditta locale che riforniva l'**Iracà** era quella di **Saraceno** Carmela e che tale ditta dal maggio 1985 aveva importato dalla Francia vitelli vivi, per la somma di lire 2 miliardi, tramite l' "*Alimentare Calabria*" di **La Cava** Francesco che svolgeva tale attività di importazione esclusivamente per conto dei **Saraceno**. Inoltre, non essendo più sufficienti, a seguito di tale attività, le stalle di cui la ditta **Saraceno** disponeva, erano state prese in locazione, per un canone annuo di £. 2.400.000 altre proprietà di **Gangemi** Francesca ed **Errigo** Rosa, mogli rispettivamente dei defunti **De Stefano** Giorgio e Paolo.

Gli inquirenti, nel corso della stessa indagine, accertavano, altresì, che implicato nella vicenda era anche **Saraceno** Domenico Paolo, fratello della titolare della ditta, che di fatto si occupava della gestione dell'impresa (cfr. dichiarazioni di Caminiti Carmelo e dello stesso Saraceno) e che per l'acquisto degli animali lo stesso si era fatto talvolta accompagnare dai figli del defunto Paolo **De Stefano**, a nome Giuseppe e Carmine. Escusso a verbale il **Saraceno** dichiarava, alla P.G., che l'**Iracà** aveva iniziato spontaneamente a rifornirsi presso la loro ditta anche di carne macellata fresca e che, a suo dire, non aveva la possibilità di importare dall'estero (circostanza questa confutata, dagli stessi investigatori ndr.). Precisava, infine, che dopo l'omicidio di Paolo **De Stefano** aveva deciso di interrompere l'importazione di carni dall'estero anche per troncare ogni rapporto con tale famiglia.

L'attività di indagine svolta, consentiva, inoltre, di acclarare come dopo l'uccisione del boss di via Mercatello, l'**Iracà** non avesse più ricevuto carni dalla ditta *Saraceno*. Tale

nuovo situazione secondo gli inquirenti poteva essere stata determinata dal rifiuto, da parte del commerciante, di accettare ulteriori forniture di carne, forse incoraggiato anche dalla eliminazione del **De Stefano**.

Le vessazioni cui i destefaniani avevano sottoposto l'**Iracà** trovavano un ulteriore indiretta conferma sulla scorta dell'indagine svolta dalla locale Squadra Mobile che aveva provato come presso il locale macello comunale la citata organizzazione controllasse la diffusione delle carni macellate imponendo l'acquisto ai locali esercizi di vendita.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. al nr. 1068/86 RGNR e nr. 232/87 A.G.I. risulta archiviato (cfr. fascicolo processuale all.to nr 14).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Per quanto concerne l'omicidio di Iracà Giandomenico titolare del Supermercato Iracarni ritengo che l'omicidio sia avvenuto perché la vittima, dopo la morte di Paolo De Stefano aveva cercato di affrancarsi dal pesante condizionamento cui era soggetto. Infatti l'Iracà si riforniva originariamente di carni da Tommaso Malavenda, i cui prezzi erano vantaggiosi; subentrò, successivamente, il De Stefano Paolo, il quale gli impose i propri vitelli a prezzi esorbitanti. Dopo la morte di Paolo De Stefano subentrarono Giovanni Tegano ed Orazio De Stefano, i quali continuarono nell'imposizione delle proprie carni. L'Iracà era gravato di debiti e cercò di sottrarsi a condizioni commerciali vantaggiose; da quì scaturì l'omicidio. Giovanni Tegano aveva in precedenza un allevamento in proprio...." (verbale del 15 ottobre 1992 pag. 3).

Riscontri

La dichiarazione del collaboratore risulta riscontrata nei seguenti punti:

- L'**Iracà**, nella gestione della sua attività, per come dimostrato dagli inquirenti era pesantemente condizionato dal *gruppo De Stefano - Saraceno,* i quali gli avevano praticamente imposto di rifornirsi da loro per l'acquisto di carni bovine.

Tale assunto trova la sua conferma non solo nelle indagini svolte dagli inquirenti, ma anche alla luce di quanto dichiarato a questo Ufficio da **Neri** Teresa, in atti generalizzata, segretaria nel periodo 1981 - 1985 della *ditta Iracarni*. L'impiegata in proposito ha precisato:*"....**non sono in grado di dire se in origine vi sia stato un tacito accordo, circa la fornitura, tra Iracà Giandomenico e la ditta Saraceno Carmela. E' a mia conoscenza diretta, però, che settimanalmente, senza che vi fosse alcuna ordinazione circa la quantità e la qualità, la Saraceno inviava a mezzo di propri camions dei capi di bestiame macellati in numero di uno o due. Il prezzo vantaggioso credo fosse offerto dalle ditte estere. Credo che le ditte estere avevano un prezzo inferiore di circa 2/3 mila lire al Kg....."*

(verbale di informazioni rese alla D.I.A. da Neri Teresa in data 9 maggio 1994 all.to 14/I)

E' quanto mai evidente come le dichiarazioni della **Neri** siano un importante elemento di riscontro della deposizione di Giacomo **Lauro** che sul punto é stato altrettanto preciso. Il collaboratore ha, infatti, dichiarato ***"...l'Iracà si riforniva originariamente di carni da Tommaso Malavenda, i cui prezzi erano vantaggiosi; subentrò successivamente, il De Stefano Paolo, il quale gli impose i propri vitelli a prezzi esorbitanti...." .***

A ben vedere, quanto sopra, é la palese, obiettiva, inconfutabile dimostrazione di come l'**Iracà** fosse sistematicamente estorto dal *gruppo De Stefano - Saraceno* che, in sostanza, gli imponeva un "pizzo" salatissimo.

Né si può diversamente interpretare un prezzo che é superiore di circa 2/3 mila lire al Kg rispetto a quello praticato dai commercianti esteri nonché una fornitura di capi di bestiame che avviene con regolare cadenza settimanale senza che vi sia stata da parte della ditta una preventiva ordinazione in ordine alla qualità ed alla quantità !!!!

E' quanto mai evidente, pertanto, come il contenuto di tale dichiarazione, che proviene dalla più stretta collaboratrice dell'**Iracà**, sia un implicita ammissione dello stato di completo assoggettamento in cui trovava il suo datore di lavoro al quale *i De Stefano-Saraceno* avevano addirittura impedito qualsiasi margine di discrezionalità anche nelle ordinazioni di carne !!!!

ooOoo

Circa i rapporti commerciali con la *ditta Malavenda*, sia la **Neri** Teresa che la **Amodeo** Maria Cristina hanno confermato, a questo ufficio, che per la lavorazione dei suini l'**Iracà** si era approviggionato dal **Malavenda** Tommaso. Con tale ditta, a differenza di quanto accadeva con quella *dei De Stefano - Saraceno*, per stessa ammissione delle due donne, vi era, invece, un rapporto occasionale, dettato quasi sempre dalle esigenze di mercato, che non si era interrotto neanche a seguito delle note vicende con la citata azienda di Archi. (verbale di informazioni rese alla D.I.A. verbale di informazioni rese alla D.I.A.da Amodeo Maria Cristina in data 5 maggio 1994 pagg. 2 - 3 e da Neri Teresa in data 9 maggio 1994 all.to 14/II).

ooOoo

- L'**Iracà** era effettivamente gravato di debiti. Come, infatti, si legge nel citato rapporto giudiziario, le indagini della Squadra Mobile relative all'acquisto dei magazzini

(la cui proprietaria era Luisa **Zhender**) avevano messo in evidenza come il commerciante avesse versato a titolo di anticipo alla società costruzioni "*Edilinvenst*", di cui era amministratore **Lavilla** Giuseppe, cospicue somme di denaro mediante l'emissione di effetti e che con la predetta società erano intervenuti, nonostante la medesima non fosse la proprietaria dei beni, atti preliminari di compravendita.

Veniva accertato, inoltre, che i titoli dati in pagamento dall'**Iracà** per l'acquisto di detti locali, successivamente erano stati girati alla società *"Alimentari Calabria"* di **La Cava** Francesco, ritenuto come il **Lavilla**, un "prestanome" del Paolo **De Stefano** e che la "*Edilinvest*" aveva eseguito nei magazzini in questione lavori di rifinitura ed allestimento per un importo di £. 300 milioni. Somma che non era stato verificato se fosse stata pagata o meno dall'**Iracà** al **Lavilla**.

In merito all'acquisto dei magazzini, all'esecuzione dei lavori di rifinimento ed all' allestimento dei locali, gli inquirenti non escludevano fossero insorte delle questioni tra la vittima ed i citati **La Cava** e **Lavilla**, a causa della mancata erogazione di un mutuo bancario di £. 500 milioni non concesso dall'istituto di credito non essendo stato redatto il rogito notarile proprio a causa dei debito che L'**Iracà** doveva ancora pagare alla **Zhender** Luisa (proprietaria dei locali) ed al **Lavilla**.

La grave situazione debitoria dell'**Iracà** é stata, altresì, confermata a questo Ufficio da **Amadeo** Maria Cristina, moglie della vittima, la quale ha precisato quanto segue:*" ....**il primo mutuo era stato richiesto quando era ancora in vita mio marito, ma non venne concesso. Ho avuto la concessione del mutuo nell'anno 1990 ed ancora é in atto il pagamento..."*** (verbale di informazioni rese alla D.I.A. da Amodeo Maria Cristina in data 5 maggio 1994 pagg. 2 - 3)

ooOoo

- Dagli atti processuali risulta provato che l'**Iraca**, dopo la morte del boss Paolo **De Stefano** avvesse cercato di affrancarsi dal pesante condizionamento cui era stato sottoposto dall'omonimo gruppo non acquistando più carni macellate dai **Saraceno**, prestanomi della cosca. Ciò nondimeno tale atteggiamento di diniego anche secondo gli inquirenti aveva determinato la sua eliminazione;

ooOoo

- Da accertamenti svolti da questo Ufficio, presso la locale Camera di Commercio **De Stefano** Orazio, **Benestare** Antonietta, **Tegano** Giovanni e **Martino** Maria Carmela non risultano intestatari di ditte aventi per attività l'allevamento od il commercio di bestiame. Presso il sistema informativo dell'anagrafe tributaria a nome di **Tegano** Giovanni figura registrata un attività di allevamento pollame ed altri volatili che con decreto nr. 259/93 RG e nr. 79/93 provv. emesso il 6 febbraio 1993 dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, risulta sottoposta a sequestro unitamente ad altri beni riconducibili alla disponibilità degli stessi **Tegano** fra i quali la società comercio bestiame di **Pellicanò** Giovanni snc con sede in Reggio Calabria fraz. Archi via Carmine nr. 20; (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Amico Salvatore all.to nr. 14/III)

15.) Duplice omicidio in pregiudizio di Serraino Francesco (S. Eufemia d'Aspromonte 18/9/29) e Serraino Alessandro (S. Eufemia d'Aspromonte 24/9/59)

Fatto delittuoso

In data 14/4/86, alle ore 17.00 circa, venivano uccisi da ignoti a colpi d'arma da fuoco, all'interno del reparto di diabetologia degli OO.RR. di Reggio C., i soggetti in epigrafe indicati.

Nel corso del successivo sopralluogo venivano rinvenuti sul luogo del delitto: nr. 10 bossoli cal. 7,65 para; nr. 7 bossoli cal. 7, 65, nr. 4 bossoli cal. 9 corto. Grazie ai disposti esami balistici si stabiliva che a sparare erano state esattamente tre armi, tutte di calibro diverso.

Serraino Francesco, meglio conosciuto con l'appellativo di "boss della montagna", era ricoverato presso la struttura sanitaria, ove si trovava sottoposto agli arresti domiciliari, sin dal 20/7/85; il figlio Alessandro, nella circostanza, si era recato a fargli visita.

L'escussione testimoniale di alcune persone presenti nei pressi del luogo dell'agguato, consentiva di accertare che con ogni probabilità il commando dei killers partecipanti al delitto era composto da tre persone, in quanto tante ne erano state notate allontanarsi dal reparto di diabetologia subito dopo le deflagrazioni prodotte dai colpi di arma da fuoco.

Tutte le persone a diverso titolo sentite dagli inquirenti confermavano che le entrate al reparto, di cui il **Serraino** possedeva le chiavi, erano sempre chiuse e che mai questi avrebbe aperto senza prima sincerarsi dell'identità di chi chiedeva accesso.

Particolare rilevanza, per la ricostruzione degli eventi, assumeva la deposizione rilasciata da **Zolea** Bruno (Palermo 12/9/43), rappresentante di abbigliamento ed amico di famiglia dei **Serraino**, il quale, dopo aver in un primo momento omesso di riferire di aver accompagnato presso il nosocomio il **Serraino** Alessandro, era stato successivamente costretto ad ammettere la circostanza, incalzato dagli inquirenti, a loro volta "imbeccati" da fonte confidenziale. Grazie alla sua successiva deposizione, si chiariva ulteriormente lo svolgersi degli ultimi istanti di vita dei due **Serraino**, ma nulla di utile si apprendeva sulla dinamica dell'agguato o sull'identità degli esecutori, atteso che il teste affermava di essersi assentato dall'ospedale proprio nell'arco di tempo in cui l'attentato era stato consumato.

Gli inquirenti dell'epoca inquadravano immediatamente il grave deitto all'interno dello scontro appena insorto tra le famiglie dei **De Stefano** e quella degli **Imerti-Condello**, deducendo con felice lungimiranza che la guerra in atto non consentiva tentennamenti ed imponeva una scelta di campo ed attribuendo all'indecisione od alla scelta effettuata dal **Serraino ,** il motivo della sua uccisione.

Di estremo significato, appare in tale contesto, l'episodio, confermato dal dott. **Barresi** al Giudice Istruttore di Reggio C., di una visita che sarebbe stata effettuata dal boss Antonino **Imerti** al **Serraino**, pochi giorni prima dell'omicidio.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.233/87 A.G.I., riunito al procedimento penale denominato "Albanese Mario + 106".(vds. al. nr.15)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto riguarda l'omicidio di Serraino Franceco e Serraino Alessandro avvenuto nel Reparto diabetico degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, intendo precisare quanto segue: alcuni giorni prima del duplice omicidio Francesco Serraino aveva ricevuto la visita dell'Avvocato Giorgio De Stefano il quale voleva sincerarsi su quale sarebbe stata la posizione del Serraino nel corso della guerra di mafia. Il Serraino non gli dette una risposta decisa e persuasiva; Giova anche puntualizzare che fino a quel momento anche Domenico Libri non aveva preso posizionechiara nel senso che non lasciava trasparire i suoi veri intendimenti. Un paio di giorni dopo la visita dell'Avvocato Giorgio De Stefano, il Serraino ricevette la visita di Antonio Imerti il quale lo andò a trovare con il dichiarato proposito di prelevarlo e portarselo via. Nel colloquio intercorso tra i due Imerti segnalò infatti a Francesco Serraino il pericolo di venire assassinato, specie dopo il colloquio con l'avvocato GIiorgio de Stefano tentò quindi di persuaderlo ad uscire dall'sopedale e a rendersi latitante. Lo stesso Imerti lo avrebbe accompagnato fuori della struttura per poi condurlo in montagna. Il Serraino replicò che ormai mancavano pochissimi giorni alla sua dimissione dall'opedale e che pertanto non era necessario affrettare i tempi. Dopo qualche giorno giorno si verificò quanto preannunciato dall'Imerti Devo aggiungere che il duplice omicidio ha avuto un testimone oculare: trattasi di bruno Zolea compare di Alessandro Serraino e titolare di diverse rappresentanzedi abbigliamento tra cui quella di Ermenegildo Zegna. Zolea si trovava a bordo della sua

Volvocon la quale aveva accompagnato Alessandro Serraino a far visita al padre. Il bruno Zolea vide entrare nel Reparto certamente Francesco Zindato che riconobbe perché lo conosceva, ed altre cinque o sei persone, giunte a bordo di due macchine. Alcune di queste persone entrarono nel reparto dalla finestra mentre Zindato fu quello che bussò alla porta facendosi riconoscere. ZIindato era infattiun compare di Francesco Serraino compare di "ndrangheta"; e sapeva che non avrebbe suscitato la diffidenza della vittima predestinata. La porta gli venne infatti aperta consentendo l'accesso al gruppo di fuoco. Successivamente al fatto Bruno Zolea fu a lungo interrogato dai fratelli di Francesco Serraino Paolo e Domenico sicuramente da Paolo perché il Domenico non ricordo se era già stato scarcerato o meno perché assolto dall'omicidio Romeo Anzi ora che ricordo meglio Domenico Serraino alla data dell'omicidio del fratello era ancora detenuto. Dico questo perché io ero stato scarcerato in data 5 aprile 1986 e successivamente ebbi occasione di seguire alcune udienze del processo che riguardava il Serraino Mandanti del duplice omicidio Serraino furono certamente l'avvocato giorgio De Stefano, Domenico Libri inteso "u braccu", Giovanni Tegano compare di anello di Domenico Libri Il Libri aveva subordinato la propria adesione al gruppo De Stefano nella guerra allora in corso proprio all'eliminazione fisica di Francesco Serraino che era titolare di un potere carismatico nell'ambiente della "ndrangheta" e godeva di grosse relazioni anche in provincia....."

(verbale del 15/10/92)

".....In riferimento all'omicidio di Serraino Francesco e Serraino Alessandro, confermo quanto ho già dichiarato a Codesta A.G., nel verbale del 15 ottobre 1992. Questo fatto di sangue fu estremamente importante nella guerra di mafia perché decretò la completa frattura fra i due gruppi contrapposti suscitando la decisa reazione della nostra consorteria mafiosa particolarmente segnata da questo gravissimo delitto. Fu così che ci attivammo con tutte le nostre forze per scoprire la dinamica dell'episodio ed individuare mandanti ed esecutori. Sicché avuta notizia che testimone oculare al fatto di

sangue era stato tale Zolea Bruno, fu facile per noi "convincerlo" a dire tutta la verità. Lo Zolea, infatti, riferì tutto a Paolo Serraino, fratello e zio delle vittime, e, pertanto, questa notizia divenne patrimonio conoscitivo ufficiale dei vertici della mia organizzazione e quindi di Bruno Fortugno, braccio destro di Paolo Serraino, con il quale personalmente ebbi diversi incontri presso la sua abitazione sita in Ambele di Cardeto, ove parlammo a lungo di questo episodio.

A.D.R.

Per quanto riguarda gli esecutori materiali, ritengo che all'agguato, di che trattasi, oltre a Zindato Francesco, della cui partecipazione sono certo, abbia preso parte anche Mario Albanese, killer dei Libri - Zindato. Ho dedotto ciò sulla base della descrizione fornitami dallo Zolea. Per questi motivi tutte queste persone furono uccise in altrettanti eclatanti agguati.

(verbale del 19/2/94)

Barreca

".....Ed infatti nell'ambito delle cosche de Stefano-Tegano-Libri si era aperta una frattura fra i De Stefano -Tegano e Domenico Libri determinata dall'accusa, che i primi rivolgevano al secondo , diessere stato l'artefice di tanti guasti e "tragedie" all'interno della ndrangheta reggina; di aver aizzato i rosmini contro i Lo Giudice e viceversa; di aver voluto a tutti icosti, eliminare Don Ciccio Serraino, imputandogli l'autobomba di villa S. Giovanni; di aver determinato uno scompenso nel rapporto di forza fra le alleanze delle organizzazzioni contrapposte, per la propria azione di spregiudicata tutela dei propri interessi. Ed infatti l'eeliminazione di serraino e l'entrata in guerra dell'organizzazzione di questi, aveva altrato gli equilibri....."

(verbale del 29/1/93)

Riscontri

L'omicidio in pregiudizio di **Serraino** Francesco e del figlio Alessandro, unitamente alla scarcerazione di Pasquale **Condello** ed alla sua assunzione di comando delle operazioni militari, rappresenta uno dei momenti di svolta della seconda guerra di mafia reggina. La scesa in campo dei **Serraino** al fianco dei condelliani, fornì infatti a quello schieramento non solo ulteriore apporto numerico in termini di "combattenti", ma soprattutto "conoscenze", armi e sostegno finanziario.

Detta valutazione è significativamente ripresa dal collaboratore **Barreca**, allorché indica nell'omicidio **Serraino**, uno dei motivi di contrasto insorti all'interno dello schieramento De Stefaniano, tra i **Tegano-De Stefano** ed i **Libri**, accusati dai primi di aver fatto saltare gli equilibri delle forze in campo, pregiudicando l'esito dello scontro, con le pressioni esercitate affinché, per meri interessi di cosca, si procedesse all'immediata eliminazione di **Serraino** Francesco.

Lauro dichiara di aver appreso della presenza tra i killers di **Zindato** Francesco, grazie alle confidenze ricevute dal defunto **Fortugno** Bruno, braccio destro del latitante Paolo **Serraino**, cui **Zolea** aveva riferito di averlo riconosciuto tra i killers fuggiti dall'ospedale dopo l'uccisione del fratello;

La circostanza, non suscettibile di riscontro, è da ritenersi verosimile in ragione di quanto emerso dalle indagini all'epoca svolte, infatti il **Serraino,** che mai avrebbe aperto

l'accesso al reparto ad uno sconosciuto, non aveva avuto remora alcuna a consentire l'entrata allo **Zindato**, suo "compare di ndrangheta" e pertanto persona fidata.

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni rese da **Lauro,** è rappresentato dalla conferma dell'incontro avvenuto tra la vittima ed **Imerti** Antonino pochi giorni prima del delitto, riferita da un testimone al giudice istruttore del tempo.

Lauro individua quali mandanti dell'omicidio Giorgio **De Stefano**, Domenico **Libri**, Giovanni **Tegano**, tutti in atti generalizzati.

16.) Omicidio in pregiudizio di Vazzana Paolo nato a Gallina il 3 settembre 1931 residente in San Gregorio di Reggio Calabria via Nazionale nr. 135, vedovo, operaio.

Fatto delittuoso

Alle ore 8,20 circa del 25 maggio 1986 in località Cafari di Gallina (RC) ignoti uccidevano con numerosi colpi di arma da fuoco, all'interno del locale cimitero, **Vazzana** Paolo, in oggetto generalizzato.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti repertavano a pochi metri dal cadavere, rinvenuto nei pressi della tomba della moglie, **Tomasello** Santa, 5 bossoli per pistola cal. 9 parabellum ed una cartuccia esplosa per fucile da caccia cal. 12, con fondello corazzato.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso venivano escussi a verbale **Costantino** Antonio, fioraio, con punto di vendita dinanzi al locale cimitero, ed il custode **Brancato** Giovanni le cui dichiarazioni non si rilevavano utili alle indagini.

A conclusione dell'attività investigativa, i C.C. del Nucleo Operativo C.C. di Reggio Calabria, con r.g. nr. 753/1-7 del 10.11.1986, alla luce dei precedenti fatti di sangue nei quali era rimasto coinvolto il **Vazzana**, individuavano quale mandante del crimine **Latella** Demetrio, nato a Reggio Calabria il 18 novembre 1954, all'epoca dei fatti detenuto a Novara. (vds. all.to. 20)

L'ucciso, infatti, in data 2 novembre 1961, in contrada Trapezi di Ravagnese si era reso responsabile dell'omicidio, scaturito per motivi d'onore, di **Latella** Domenico, nato a Gallina, il 2 gennaio 1932, zio paterno dell'indagato .

Per tale delitto, la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in data 26 giugno 64, aveva condannato **Vazzana** Paolo alla pena di anni 12, mesi 5 e gg.10 di reclusione.

Lo stesso scarcerato nel 1970, trasferitosi a Torino con tutta la famiglia, il 15 giugno 1981, nel capoluogo piemontese era stato vittima di un fallito agguato a seguito del quale perdeva la vita la di lui moglie **Tomasello** Santa.

Tornato in Calabria, il 25 maggio 1986, secondo gli inquirenti, il **Latella** Demetrio portava a compimento il suo spietato ed inossidabile proposito di vendetta uccidendo **Vazzana** Paolo mentre si accingeva a deporre l'ultimo mazzo di fiori sulla tomba della propria consorte.

Il fascicolo processuale a carico del **Latella** Demetrio, ascritto al nr. 1350/86 R.G.P.M. e nr. 531/86 A.G.I. non essendo emersi a suo carico inconfutabili elementi di reità risulta essere stato archiviato in data 23 febbraio 1987 dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria che ha dichiarato non doversi procedere per insufficienza di prove. (cfr. fascicolo processuale all.to nr 16)

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine a tale delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

17.) Duplice Omicidio in pregiudizio di

- Condello Vincenzo nato ad Archi il 3 gennaio 1966, ivi res;

- Cavalcante Saverio, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte il 24 settembre 1963;

nonché duplice tentato omicidio in pregiudizio di

- Imerti Antonino nato a Villa San Giovanni il 28 agosto 1946, ivi res;

- Buda Pasquale nato a Fiumara di Muro il 27 febbraio 1956, ivi res;

Fatto delittuoso

In data 7 luglio 1986, alle ore 20,30 circa, nella frazione San Rocco di Fiumara di Muro, un nutrito "commando" di killers, munito di giubbotti antiproiettile e radio ricetrasmittenti, tendeva un agguato al "boss" **Imerti** Antonino che si trovava a transitare, in direzione San Rocco, per la strada provinciale che da Fiumara di Muro conduce a Villa San Giovanni, a bordo della propria autovettura blindata. Nella circostanza, nonostante la gragnola di colpi cui era stato sottoposto il suo automezzo, l'**Imerti** restava illeso, mentre gli altri due occupanti, il cognato **Condello** Vincenzo e l'autista **Buda** Pasquale, rimanevamo rispettivamente: il primo, ucciso, il secondo, gravemente ferito.

A seguito della feroce sparatoria perdeva la vita, anche, uno dei killers, a nome **Cavalcante** Saverio, verosimilmente, colpito per errore dai suoi stessi compagni.

L'**Imerti**, subito dopo l'agguato si rendeva irreperibile, mentre il **Buda** Pasquale, veniva soccorso a bordo di una Fiat 127, rapinata a tale **Princi** Rocco, presso gli OO.RR. di Reggio Calabria da certo **Cartisano** Francesco.

ooOoo

In sede di sopralluogo i militari dell'Arma accertavano che:

- L'Alfetta 2000, blindata, sulla quale viaggiava l'**Imerti** era giunta a pochi metri dall'incrocio tra la via Tobruk e la via Vittorio Emanuele di Fiumara;
- Il mezzo si presentava con tutte le gomme completamente sgonfie ed attinto da numerosi colpi di arma da fuoco;
- Sui vetri, benché blindati, venivano riscontrati diversi fori e numerose frantumazioni ;
- Nell'abitacolo, segnatamente sulla tappezzeria, si notavano evidenti tracce di sangue;
- Sul corpo del **Condello** Vincenzo, veniva trovato un caricatore per pistola cal. 7,65, con otto cartucce la cui arma era stata prelevata, secondo gli inquirenti, dall'Imerti per coprirsi la fuga. Nella stessa circostanza venivano repertati 27 bossoli, verosimilmente per fucile automatico non identificato, sparsi tra la sterpaglia ed il manto stradale.
- Sul cadavere del **Cavalcante**, trovato in una vicina cunetta transitabile con il pugno chiuso all'altezza dell'addome, oltre al giubbotto antiproiettile, venivano rinvenuti, 8 cartucce cal. 12, caricate a pallettoni ed a pochi metri di distanza 4 bossoli per pistola cal. 9 ed uno per fucile cal. 12;
- All'interno di una stalla prospiciente la strada, venivano, inoltre, repertati 23 bossoli per fucile automatico cal. 7,5, alcune buste in plastica contenenti residui di generi alimentari, e nella parte posteriore del fienile un giubbotto antiproiettile, analogo a quello indossato dal **Cavalcante**, nonché una radio ricetramittente.

ooOoo

Nel corso dell'ulteriore attività investigativa, gli investigatori, sulla scorta di una notizia confidenziale, con rapporto giudiziario nr. 924/27 di prot. datato 25 settembre 1986, denunciavano in stato di libertà **Repaci** Domenico, in atti generalizzato, quale responsabile di concorso nei predetti delitti. Lo stesso, infatti, proprietario della moto tg. RC 60922, che, a seguito di un presunto incidente aveva provveduto a far demolire, tre giorni dopo l'attentato, vendendola ad un non meglio identificato zingaro, secondo fonte attendibile, aveva, invece, svolto compiti di avvistamento facendo la spola tra il centro abitato di Fiumara e la contrada San Rocco, sino a qualche minuto prima dell'agguato all'**Imerti.**

Tale circostanza accompagnata dal particolare che il **Repaci** non aveva saputo fornire precise indicazioni dell'incidente avuto con la moto, del quale, peraltro, non risultavano interventi di organi della Polizia Stradale, aveva, ulteriormente, convinto gli inquirenti della partecipazione dello stesso all'attentato in argomento.

Il delitto in esame ascritto al fascicolo processuale nr.1648/86 RGPM e nr. 333/86 AGI é stato riunito al procedimento penale nr. 211/86 AGI (Albanese Mario + 106), (cfr. fascicolo processuale all.to nr 17).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....Circa l'agguato avvenuto in data 7 luglio 1986 ai danni di Imerti Antonino, devo dire che il commando era composto da sette, otto persone tra i quali Pasquale Tegano, il capo decina Carmelo Barbaro, Fracapane Giovanbattista e Panuccio, quello poi sparato assieme al Fracapane. Ad organizzare l'agguato furono gli Zito ed in prima persona Zito Vincenzo che fornì il supporto logistico....." (verbale del 15 ottobre 1992 pag. 2)

oo0oo

".....Cassone Paolo, abitante in Fiumara di Muro, era stato imputato in un processo per sequestro di persona assieme a Zito Vincenzo di Fiumara e Princi, quest'ultimo ucciso in Acciarello. I tre erano avversari di Imerti Antonino, tanto è vero che essi parteciparono all'organizzazione del secondo agguato ai danni dello stesso: nell'occorso morì Vincenzo Condello cognato dell' Imerti e fu ferito Pasquale Buda, compaesano di Nino Imerti. I tre organizzarono l'attentato in questione poiché conoscevano il territorio e gli spostamenti di Imerti che andava a "firmare" presso la caserma dei carabinieri di Fiumara di Muro, ed erano inoltre vicini all' Imertistesso. In sintesi: tradirono. Per tal motivo fu decisa la eliminazione di Cassone Paolo che, conseguentemente all'agguato contro il boss di Fiumara, si "seppellì vivo " in casa, non uscendo mai. Per colpirlo ebbe inizio un lungo appostamento nei pressi della sua abitazione, finché, in occasione della Festa di san Rocco, il Cassone si affacciò ad una finestra della sua casa per guardare i fuochi artificiali. Ciò bastò al Killer appostato dirimpetto per fargli "esplodere la testa" con un assestatissimo colpo di fucile. L'appostamento durò mesi con cambi sul posto. L'arma utilizzata fu un fucile calibro 12. Non so indicare l'identità del Killer che sparò ma che comunque era ricompreso nel gruppo di fuoco. ....."(cfr. verbale del 22 novembre 1992)

ooOoo

" .....In ordine all'omicidio di Condello Vincenzo ed al contestuale ferimento di Imerti Antonino, avvenuto, in Fiumara di Muro, il 7 luglio 1986, confermo quanto già da me dichiarato nel verbale del 15 ottobre 1992.

Al riguardo preciso che nell' agguato vennero usate molte armi automatiche fra cui un fucile Thompson ed un Kalashnikov.

Nell'occasione venne ucciso, uno dei killer, tale Cavalcante di Archi-Cep.

Fu proprio dal rinvenimento del cadavere del giovane sicario che attribuimmo la paternità del delitto ai De Stefano - Tegano deducendo che il commando poteva essere composto, oltre che dall'ucciso, anche da Fracapane Giovanbattista, Barbaro Carmelo, Tegano Pasquale e Panuccio Giuseppe, con cui il Cavalcante solitamente si accompagnava, tutti noti killers dell'avversa consorteria.

A.D.R.

Sono certo che mandanti del delitto furono esponenti della famiglia Zito e fra questi certamente Zito Vincenzo. Posso affermare ciò con sicurezza in quanto è sicuramente impossibile che in un loro feudo, come Fiumara di Muro, possa essere accaduto un agguato così "eccellente" senza l'imprescindibile "placet" ed il necessario appoggio logistico della famiglia in argomento.

Al riguardo devo riferire un particolare molto significativo che aiuterà a comprendere meglio come i mandanti del delitto, di che trattasi, si identificano proprio negli Zito. Premetto che l'Imerti prima dell'attentato attese certe mie preoccupazioni che lo sollecitavano ad usare maggiori precauzioni nei suoi spostamenti nell'hinterland villese mi replicò che aveva avuto ampie assicurazioni proprio dagli Zito che mai si sarebbero schierati contro di lui. L'Imerti, infatti, solitamente percorreva la strada che da contrada S. Rocco portava alla Stazione CC. di Fiumara per apporre la firma al registro dei sorvegliati. Fu proprio in tale tragitto che venne eseguito l'agguato. Dopo l'attentato contestai ad Antonino Imerti che la sua convinzione circa la neutralità della famiglia Zito gli stava per risultare fatale. Questi, pertanto, di fronte al fatto compiuto ebbe a ricredersi della fiducia che aveva riposto negli Zito.

A riprova di quanto detto sottolineo che il tentato omicidio in pregiudizio di Zito Rocco costituì la coerente risposta all'agguato del 7 luglio 1986. Aggiungo che nella circostanza venne adoperato un fucile marca "Sig" cal. 300 che, come ebbi a dichiarare, fornii io stesso all'Imerti. ..."

(verbale del 10 febbraio 1994 pag. 7)

ooOoo

".....L'eliminazione del Cassone costituiva una risposta al tentato omicidio in pregiudizio di Nino Imerti, di cui ho già parlato, ove la vittima aveva recitato un ruolo di primissimo piano.

In particolare il coinvolgimento del Cassone nell'agguato ai danni dell'Imerti venne desunto non solo dalla sua posizione di rilievo in seno alla cosca Zito ma anche dal fatto che era stato individuato in un casolare, sito in una località ricadente nella zona di diretta influenza della vittima, il luogo in cui il gruppo di fuoco si era appostato.in attesa di eseguire l'attentato....."

(cfr. verbale del 20 febbraio 1994)

Riggio:

".....nell'estate del 1986, a Fiumara di Muro, venne consumato un agguato nei confronti di Antonino Imerti, detto Nano Feroce. Nell'agguato la vittima designata rimase ferita, mentre rimase ucciso Vincenzo Condello, cognato dell'Imerti. Inoltre, rimase ucciso uno dei killers, un certo Cavalcante di Archi.

Antonino Imerti, che in quel periodo doveva recarsi al Commissariato di Villa perché gravato da obbligo di presentazione, era solito spostarsi a bordo di auto blindate, per il timore di essere ucciso. Lo

stesso infatti era scampato alla morte nel 1985, quando a Villa San Giovanni, venne collocata a suo indirizzo, un'autobomba.

L'agguato di Fiumara venne portato a termine lungo la strada che conduce da Fiumara a Villa San Giovanni. La vittima era in compagnia di parenti e amici, che furono fatti segno di numerosi colpi di mitra e di fucile caricato a palla.

Oltre che dal Cavalcante, il gruppo di fuoco era composto da Antonio Serio, Pasquale Bertuca, Enzo Zito e altri killers dei quali non conosco i nomi.

A.D.R.

I mandanti furono Enzo Zito, Vincenzo Bertuca ed i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo episodio, perché riferitomi da Antonio Serio, durante la detenzione del 1990.

(verbale del 18 novembre 1993)

Scopelliti:

".....In relazione all'agguato in pregiudizio di Cassone Paolo e Corsaro Domenico e Di Zito Rocco devo preliminarmente precisare che la vittima designata era proprio lo Zito che nell'occorso criminoso rimase indenne. Come già detto in precedenza lo Zito si era rivelato un avversario del nostro clan a seguito dell'attentato subito da Nino Imerti a Fiumara di Muro. Come ho avuto già occasione di dire Nino Imerti mi comunicò che era sua intenzione trasferirsi da Villa San Giovanni a Fiumara di Muro e pertanto aveva chiesto garanzie a Rocco Zito riguardo alla sua incolumità comunicandogli che se gli fosse successo qualcosa lo avrebbe ritenuto responsabile. Devo chiarire che storicamente gli Zito erano vicini ai De Stefano ed in particolar modo Zito Vincenzo. Comunque all'inizio della guerra gli stessi si erano dichiarati neutrali e quindi Nino Imerti, pur non fidandosi completamente, nel trasferirsi a

Fiumara di Muro aveva investito della responsabilità della sua incolumità proprio il capo di quel locale: Zito Rocco.

Subito l'attentato Nino Imerti decise di vendicarsi.

L'agguato venne organizzato nel nostro quartier generale di San Pietro di Fiumara. .....

.....Omissis.....

Io stesso partecipai all'esecuzione materiale del delitto il gruppo di fuoco a cui ho fatto riferimento era costituito dal sottoscritto, Giuseppe Barresi, Condello Domenico - cognato di Imerti-, Totò Lombardo e lo stesso Nino Imerti.

.....Omissis.....

Le armi di cui eravamo in dotazione erano: un fucile Spass, caricato a palla con punta d'acciaio, fabbricato artigianalmente da Domenico Gallico e consegnatoci da Francesco Frisina, utilizzato durante l'agguato da Totò Lombardo. Detta arma nella fase esecutiva del delitto si inceppò impedendo petanto la fuoriuscita degli altri colpi: un fucile marca Sig - Sauer, che venne usato da Nino Imerti il quale sparò anche alcuni colpi. L'arma era dotata, anche, di un sacchetto per il recupero dei bossoli; un fucile automatico cal. 12, che aveva in dotazione Domenico Condello; un fucile sovrapposto del medesimo calibro del precedente caricato a pallettoni che impugnava il sottoscritto ed, infine, una doppietta che utilizzò Giuseppe Barresi, anche questa arma era caricata a pallettoni.

Tutte le suddette armi sono state impiegate nell'agguato contro Zito Rocco il quale, comunque, riuscì a salvarsi approfittando della circostanza che la strada era particolarmente trafficata costringendoci, pertanto, a desistere dal nostro proposito delittuoso.

.....Omissis.....

Il fucile Spass venne ritirato da Vincenzo Corsaro e Natale Buda in località Ambele di Cardeto dove si trovavano latitanti Nino e Giuseppe Saraceno.

.....Omissis.....

Le armi che avevamo noi due le nascondemmo in un giardino ed il giorno successivo venero recuperate dallo stesso Carmelo Barresi.

A.D.R.

Le armi usate nel predetto fatto di sangue non mi risulta siano state utilizzate in altri fatti criminosi ma in ogni caso eravamo soliti rettificare alcune armi di uso comune per evitare positive comparazioni. Tale incarico veniva di solito portato a termine da Paolo Iannò di Gallico.....”

(verbale del 12/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese dai collaboratori, in ordine al delitto in esame, sono precise, univoche e concordanti.

E’ bene subito porre in evidenza come sulla strage, di che trattasi, la deposizione di Giovanni **Riggio**, estremamente puntuale in considerazione della fonte (Totuccio **Serio**) dalla quale ha appreso tutti i particolari del grave fatto di sangue, ha finito con il dare

sostanza ai sospetti avanzati da Giacomo **Lauro** e dai suoi accoliti circa l'identità dei responsabili del delitto *"de quo"*.

Entrambi i collaboratori , infatti, hanno ritenuto come mandante dell'agguato, la famiglia **Zito** ed i loro alleati

Lauro, in proposito, ha indicato in **Zito** Vincenzo l'artefice principale.

Una deduzione quella del collaboratore basata su un principio di n'drangheta. Una norma consuetudinaria, vincolante e rigidamente applicata nel mondo della malavita (pena possibili gravi rappresaglie per chi la contravviene) che prevede per qualunque azione delittuosa il necessario ed imprescindibile "*placet*" del capocosca della zona interessata ove l'evento delittuoso deve essere compiuto.

In considerazione di ciò ed atteso che l'attentato era stato eseguito in Fiumara di Muro, nota roccaforte della cosca **Zito**, Giacomo **Lauro** si é dichiarato certo della partecipazione dello **Zito** Vincenzo. Dello stesso tenore sono, altresì, le dichiarazioni dello **Scopelliti** il quale ha precisato come l'**Imerti** avesse chiesto precise garanzie sulla sua incolumità a **Zito** Rocco ricevendo ampie assicurazioni

Sulla stessa lunghezza d'onda, si trovano anche gli inquirenti che hanno, correttamente, sostenuto come fosse impensabile che un gruppo di killers potesse appostarsi in San Rocco passando inosservato al clan **Zito**!

Riggio Giovanni, dal canto suo, sbaraglia il campo da ogni dubbio, senza addentrasi in principi non scritti o consuetudini mafiose ma limitandosi ad identificare, come sua abitudine, con asettica certezza, e senza voli pindarici, i mandanti del delitto in Enzo **Zito**, Vincenzo **Bertuca** ed i fratelli **Tegano**.

ooOoo

Per quanto concerne gli esecutori materiali del delitto mentre **Lauro** Giacomo ha ipotizzato, in considerazione del rinvenimento del cadavere del **Cavalcante**, la partecipazione di **Fragapane** Giovanbattista, **Barbaro** Carmelo, **Tegano** Pasquale e **Panuccio** Giuseppe, con cui la vittima si accompagnava solitamente; **Riggio** Giovanni, invece, ha indicato i nomi di alcuni componenti del commando precisando che".... ***il gruppo di fuoco oltre al Cavalcante era composto da Antonio Serio, Pasquale Bertuca, Enzo Zito e altri killers dei quali non conosco i nomi..."***

ooOoo

Le deposizioni dei collaboratori risultano, inoltre, tutte puntualmente accertate nei seguenti elementi di riscontro:

1. Nel corso dell'azione delittuosa risultano effettivamente essere state utilizzati, mitra, fucili e pistole;

2. L'agguato venne eseguito mentre l'**Imerti** Antonino, sorvegliato speciale, stava recandosi presso la stazione C.C. di Fiumara per l'apposizione del visto nella carta precettiva;

3. Nell'occorso é rimasto ucciso **Cavalcante** Saverio, come sopra generalizzato, killer *dei Tegano*, il quale, secondo quanto dichiarato alla P.G. dal padre **Cavalcante** Francesco, si era allontanato da casa la sera precedente il delitto senza più dare notizie di sé;

ooOoo

4. Discorso a parte merita il presunto impiego del fucile Sig Sauer (fornito da **Lauro** ndr.) ed usato nel corso del tentato omicidio di **Zito** Rocco, **Cassone** Paolo e **Corsaro** Domenico,.

In proposito perfettamente coincidente con le dichiarazioni rese da **Lauro**, é la deposizione dal collaboratore **Scopelliti** Giuseppe, elemento di spicco della cosca capeggiata dal noto Antonino **Imerti**, che ha confessato di aver personalmente partecipato ai preparativi ed all'esecuzione dell'agguato in pregiudizio di **Zito** Rocco.

Il collaboratore che rivelato particolari e dettagli che hanno fatto piena luce sugli autori e sulla dinamica dell'attentato, ha confermato l'asserito impiego di un fucile marca Sig-Sauer da parte dei killers. Il mancato rinvenimento dei bossoli espulsi dall'arma automatica, trova spiegazione grazie a quanto rivelato dallo **Scopelliti**, laddove egli riferisce di uno specifico accorgimento usato per impedire la dispersione delle cartucce esplose;

5. Nel 1990, **Riggio** Giovanni e Totuccio **Serio** hanno svolto un periodo di detenzione in comune presso la locale Casa Circondariale, segnatamente:

- il primo dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990;
- il secondo dal 16 maggio 1989 al 4 luglio 1991; (cfr. realzione di servizio all.to nr 5/I).

18.) Omicidio in pregiudizio di Viglianisi Francesco (Campo Calabro 8/8/60)

Fatto delittuoso

In data 15/7/86, alle ore 09.15, i carabinieri della compagnia di Villa S. Giovanni, venivano telefonicamente informati che presso la locale clinica Caminiti, era giunto cadavere il soggetto in epigrafe indicato, ivi trasportato, dopo essere stato attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco in varie parti del corpo.

Nel corso dei successivi accertamenti si appurava che la vittima era stata raggiunta dai sicari mentre si trovava all'interno della propria officina, sita in via Nazionale, nr. 465 di Villa S. Giovanni.

All'interno del predetto esercizio, nel corso della rituale attività di sopralluogo, venivano rinvenuti e repertati nr. 7 bossoli per pistola automatica cal. 7,65 e nr. 3 bossoli in cal. 6,35; si evinceva pertanto che a sparare erano state due persone.

Le indagini svolte dagli inquirenti dell'epoca, compendiate nell'informativa di reato nr. 374/1 del 23/8/86 (vds. all. nr. 18), benchè non consentissero di individuare gli ignoti esecutori del delitto, delinevano tuttavia con chiarezza i collegamenti e lo schieramento mafioso di appartenenza della vittima.

Zito Vincenzo (Fiumara 1/12/58), sorvegliato speciale di P.S. e cugino (2°grado) del noto capocosca Rocco **Zito**, escusso dalle forze dell'ordine, confermava di essere stato socio in affari dell'ucciso, avendo con quest'ultimo costituito la società "Pneumatici Sud s.

a. s.“ ed inoltre riferiva di essersi avvalso del **Viglianisi,** quale suo autista di fiducia nella guida di una Fiat 131 “blindata” (vds. all. nr. 18).

La vicenda delittuosa veniva pertanto correttamente inquadrata dagli inquirenti nel contesto dello scontro all’epoca in atto tra gli **Imerti** e gli **Zito**, momento del più ampio conflitto costituente la seconda “guerra di mafia” reggina.

Il delitto costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1664/86, riunito al proc. pen. 211/86 A.G.I. “Albanese Mario +106” (vds. all. nr. 18)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

“.....Per quanto concerne l'omicidio di Viglianisi Francesco, legato agli Zito posso dire che autori materiali sono stati salvatore Fezza e Marcello Montagna entrambi di Pagani (SA), mandati nella zona da Cicciu ‘u monacu (Marcianò Francesco) affiliato ad Imerti da Peppe Olivieri detto Peppe ‘o Saccone di Pagani (SA). I sicari di cui ho detto si erano allontanati dalla loro zona per motivi di sicurezzae d avevano trovato ospitalità nel conprensorio villese dati i legami che intercorrevano tra il Marcianò e l'Olivieri . Durante il loro soggiorno villese, durato un paio di settimane e ripetutosi una seconda volta venivano utilizzati per qualche “lavoretto personale di Marcianò .....”

(verbale del 6/11/92)

".....In merito all'omicidio di Viglianisi Francesco, confermo tutte le dichiarazioni da me rese in data 6 novembre 1992. Preciso di avere appreso dell'identità dei killers e del mandante sia da quest'ultimo che dai primi, che io conoscevo in quanto, come ebbi già a dire in precedenti verbali, erano stati proprio i due sicari, cioé Fezza Salvatore e Montagna Marcello a consegnarmi le armi che mi fornì Carmine Alfieri attraverso Peppe Oliveri di Pagani....."

(verbale del 10/2/94)

Scopelliti

".....Per quanto riguarda l'omicidio in pregiudizio di Viglianisi Francesco, avvenuto un paio di giorni dopo l'attentato di Fiumara di Muro ad Antonino Imerti posso riferire quanto segue: L'incarico fu dato da Antonino Imerti al sottoscritto, al defunto Totò Lombardo e a tale Vincenzo Bandiera, quest'ultimo non so se effettivamente si chiama così oppure si tratti di un soprannome, posso, comunque, dire che lo stesso ha subito un attentato alla propria vita, all'inizio della guerra di mafia insieme a tale Gino " u meccanico" che nell'occasione perse la vita.

L'Imerti aveva vecchi rancori personali con il Viglianisi ma principalmente fu spinto ad assumere il fatto proposito delittuoso perché il Viglianisi era legato da rapporti societari con Zito Vincenzo, nostro acerrimo avversario.

Per tali motivi mio compare Imerti decise di eliminarlo

A.D.R.

Per organizzare l'omicidio Imerti si procurò tramite Rocco Licandro un autovettura Renault R4, di colore rosso, presa in prestito da un appaltatore di Fiumara di Muro, a nome De Gaetano Vincenzo, all'oscuro di tutto, l'autovettura doveva servire al sottoscritto per raggiungere l'obiettivo al fine di mostrarlo ai sicari e successivamente per favorirne la fuga. E' evidente che l'utilizzo della mia Alfetta blindata avrebbe dato immediatamente nell'occhio, attirando le forze dell'ordine con probabile fallimento del piano.

Così caricai su questa autovettura i citati Totò Lombardo e Vincenzo Bandiera, che insieme a me trascorrevano la notte nell'abitazione di un ferroviere a nome Scopelliti, a San Pietro di Fiumara di Muro. Preciso che il ferroviere abita tuttora a Catona ed ha messo a nostra disposizione quello stabile al fine di consentirci degli incontri riservati sia con appartenenti alla nostra cosca, fra i quali anche alcuni latitanti, sia con avvocati e notai.

Nel frattempo Licandro Rocco, cognato di Giovanni Imerti, si prese cura di recarsi a bordo di un vespone a Villa San Giovanni che lasciò parcato nella rotonda sopra la clinica Caminiti che mise a disposizione degli stessi Lombado e Bandiera.

Giunto a Villa San Giovanni ho lasciato il Bandiera lì dove era stato lasciato parcheggiato il vespone e con Totò Lombardo mi sono portato nei pressi dell'officina del Viglianisi per attendere il suo arrivo da Campo Calabro ove abitava e per mostrarlo al fine di indicarlo al Lombardo che non lo conosceva di persona . Mi sono fermato con la R4 nei pressi dello studio dell'avv.to Aragona sito a pochi metri dall'officina. Dopo poco é giunto il Viglianisi a bordo della sua autovettura, se non erro una Giulietta, e quindi ho mostrato passando di fronte all'officina il Viglianisi al Lombardo che nella circostanza era travisato con una parrucca di taglio di capelli diverso. Ho proseguito sino a raggiungere la rotonda ove si travava il vespone con Vincenzo Bandiera. Totò Lombardo é sceso dalla R4 prendendo posto sul vespone condotto da Bandiera ed insieme si sono diretti verso l'officina. Io sono rimasto in attesa in quel sito in attesa del loro ritorno. Avevamo, peraltro, escogitato un piano per non insospettire il

Viglianisi che all'interno del suo negozio aveva realizzato un piccolo ufficio blindato e secondo gli accordi i due killers giungevano all'officina portando seco una gomma di vespa bucata tanto per simulare la necessità di una riparazione. Sempre secondo i piani Totò Lombardo avrebbe dovuto uccidere il Viglianisi mentre il Bandiera avrebbe dovuto tenere sotto controllo la zona. Udii distintamente l'esplosione di alcuni colpi di pistola, però, non vidi più arrivare il due killers a bordo del vespone. Ho atteso un certo periodo, scesi poi nella zona dell'omicidio e, successivamente, alla clinica Caminiti ove non notai un particolare viavai di appartenenti alle forze di polizia ma solo una macchina di servizio parcheggiata di fronte alla clinica. Ho dedotto pertanto che il Viglianisi era stato ucciso; caso contrario avrei certo notato l'autombulanza per il trasporto a Reggio. Ho raggiunto quindi San Pietro di Fiumara dove la sera venni raggiunto da Totò Lombardo che raccontò ai presenti e cioé a me, a Nino Imerti, Nuccio Rodà, Mimmo Condello, Rocco Buda e Giuseppe Barresi che dopo avere esploso i colpi contro il Viglianisi un giovane che si trovava all'interno dell'officina, mentre si allontanavano aveva esploso alcuni colpi di 6,35 tanto che saliti sul vespone erano stati costretti a fuggire in direzione opposta a quella fissata, per sottrarsi al fuoco. Per tale motivo non venni raggiunto dagli stessi killers nella località concordata. Totò Lombardo mi disse pure che aveva abbandonato il vespone nei pressi di Catona fermandosi poi alcune ore a casa di amici.

A.D.R.

Le persone che ho citato quali presenti al resoconto fatto dal Lombardo successivamente all'agguato erano soliti trovarsi in quel sito ed in particolare erano stati presenti il giorno in cui l'Imerti mi diede mandato di eliminare il Viglianisi. Ricordo in proposito che l'idea di fare accedere i killers all'interno dell'officina con l'excamotage della gomma bucata fu suggerita da Domenico Condello, fratello di Pasquale Condello, arrestato insieme ad Antonino Imerti; nell'occasione il Condelo chiese

anche al Lombardo se avesse denaro per pagare la riparazione e poiché si trovava senza denaro consegnò egli stesso al Lombardo £.100.000 . La decisione, pertanto, di eliminare il Viglianisi fu presa da Nino Imerti con l'approvazione di tutti i presenti che ribadisco sono stati: oltre al sottoscritto Domenico Condello, Nuccio Rodà e Giuseppe Barresi.

A.D.R.

Per l'omicidio del Viglianisi il Lombardo utilizzò le armi di sua pertinenza che per quanto mi ricordi erano con ogni probabilità erano una 7,65 ed una cal. 38. Preciso che nella circostanza, per come ho percepito dal susseguirsi dei colpi, doveva trattarsi di una automatica.

A.D.R.

Voglio precisare per come ebbi modo di apprendere dal Lombardo che il Viglianisi si trovava all'interno della propria autovettura parcheggiata dentro il garege della sua officina intento a leggere delle carte. Allorché si rese conto che qualcuno lo stava per uccidere, emise un forte urlo ....."

(verbale del 12/8/94)

Riscontri

Lauro indica gli esecutori materiali del delitto in esame in **Montagna** Marcello (Pagani 16/2/57) e **Fezza** Salvatore (Pagani 7/11/59), esponenti dell'organizzazione camorristica denominata "Nuova Famiglia", operante nell'agro Nocerino Sarnese, facente capo alla cosca capeggiata da **Olivieri** Giuseppe (Pagani 10/12/46), soprannominato "Peppe saccone".

Sia i due camorristi che il loro capo cosca, sono rimasti uccisi in altrettanti agguati camorristici.(vds. all. nr. 18/1)

Stessa sorte è toccata a **Marcianò** Francesco secondo **Lauro**, presunto mandante del delitto e noto appartenente allo schieramento Imertiano, assassinato in data 7/9/88, nel corso di agguato di chiaro stampo mafioso.

Dichiarazioni del tutto diverse rispetto a quelle rese da **Lauro**, risultano quelle del collaboratore **Scopelliti** Giuseppe, elemento di spicco della cosca **Imerti**, il quale fa piena luce sul delitto, svelandone ogni minimo dettaglio; egli si accusa, in particolare, di essere stato uno degli esecutori materiali dell'omicidio, di cui indica il mandante nel capo cosca **Imerti** Antonino.

Le sue dichiarazioni si lasciano senza dubbio preferire rispetto a quelle rese da **Lauro**, in quanto frutto di conoscenza diretta.

Con ogni probabilità il **Marcianò** ha millantato al **Lauro** la conoscenza dell'episodio o gli ha deliberatamente mentito non volendo rivelarne i reali autori.

Ad ogni modo, le dichiarazioni rese dallo **Scopelliti** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- L'omicidio in pregiudizio del **Viglianisi** avvenne otto giorni dopo l'attentato ai danni di Nino **Imerti**, perpetrato in Fiumara di Muro.
- Vincenzo Bandiera si identifica in **Saraceno** Vincenzo (RC 8/5/66).

- "Gino 'u meccanicu", si identifica in **Fiumanò** Francesco (RC 17/12/58), di professione meccanico. Durante l'azione di fuoco nel cui contesto perse la vita il Fiumanò, avvenuta in data 15/4/86, rimanevano feriti anche i fratelli **Saraceno** Vincenzo (cl. 66) e Francesco (cl. 63), per l'appunto conosciuti come i "fratelli Bandiera".
- Il **Viglianisi**, unitamente al fratello Domenico (Fiumara 24/10/61), era effettivamente socio di **Zito** Vincenzo (Fiumara 1/12/58), nella "Pneumatici Sud s. a. s.".
- **De Gaetano** Vincenzo, da accertamenti esperiti, risulta essere stato effettivamente in possesso di una Renault 4, di colore rosso, targ. RC 247403, intestata alla moglie, **Cianci** Domenica (Fiumara 4/12/47).
- Il collaborante indica quale mandante del delitto il capo cosca Nino **Imerti**, mentre tra gli esecutori materiali colloca oltre a se stesso, il defunto **Lombardo** Antonio (RC 1/10/64), il citato **Saraceno** Vincenzo (RC 8/5/66) e **Licandro** Rocco (Fiumara 4/3/66). Quali ulteriori responsabili dell'omicidio, in quanto partecipi morali al delitto, il collaborante indica: **Condello** Domenico (RC 4/11/56), **Rodà** Antonino (RC 5/9/55), **Barresi** Giuseppe (Fiumara 1/9/51) e Rocco **Buda** (RC 18/2/64).
- Lo studio dell'avvocato **Aragona** Antonino Andrea, è ubicato al nr. 492 di via Nazionale di Villa S. Giovanni, situato effettivamente in prossimità dell'officina del Viglianisi, quest'ultima contraddistinta dai civici nr. 463/465/467.
- Il ferroviere a nome **Scopelliti**, residente in Catona, non è stato al momento identificato, proseguono al riguardo gli accertamenti ed in caso di esito positivo si farà prontamente seguito alla presente informativa.
- Il **Viglianisi** è stato ucciso mentre si trovava seduto all'interno della sua autovettura Alfa Romeo, turbodisel, targata Roma 05953E.

- All'interno dell'officina del **Viglianisi**, ancora oggi è possibile notare la realizzazione di un piccolo box blindato, dipinto con vernice di colore giallo, protetto da cristalli anti proiettile, ubicato in fondo a sinistra per chi vi accede.
- Dagli atti contenuti nel fascicolo processuale relativo alla vicenda delittuosa, è possibile ipotizzare che il giovane resosi autore della reazione armata contro i killers, sia da identificare nell'apprendista **Lumia** Calogero, all'epoca non escusso dagli inquirenti, in qunto indicato come assente al momento dell'agguato, dal fratello della vittima. Sul terreno del delitto vennero effettivamente rinvenuti nr. 3 bossoli di cartuccia cal. 6, 35. Come si evince dalla lettura della relazione alla perizia medico-legale condotta sul corpo dell'ucciso, nessun proiettile cal. 6,35 è stato rinvenuto all'interno del cadavere della vittima; è pertanto verosimile che un'arma di tal calibro non sia stata impiegata dai killers del **Viglianisi**.
- La perizia medico legale ha accertato che la vittima è stata effettivamente uccisa con una pistola semiautomatica in cal. 7,65. All'interno dell'officina dell'ucciso furono rinvenuti e repertati nr. 7 bossoli dello stesso calibro.

19.) Duplice Tentato omicidio in pregiudizio di

- Cartisano Giuseppe nato RC il 21 settembre 1966, residente Fiumara di Muro;

- Cartisano Domenico nato a Fiumara di Muro il 6 settembre 1965, ivi res;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 12,30 del 16 luglio 1986, presso il mercatino di questa Piazza del Popolo, ignoti killers esplodevano numerosi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dei cugini **Cartisano** Domenico e **Cartisano** Giuseppe e di altre persone presenti sul posto, (**Calabrese** Santo, **Barbaro** Angela e **Diano** Francesca) dandosi, successivamente, alla fuga.

Uno dei sicari, sebbene rincorso da una pattuglia della locale Guardia di Finanza, composta dal Brig. **Elia** Francesco e dal V.Brig. **Mauro** Demetrio, riusciva ugualmente a dileguarsi in una delle vie adiacenti.

I cinque feriti venivano prontamente soccorsi presso i locali OO.RR. ove venivano refertati con prognosi riservata.

Sul posto personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava, vicino al banco di vendita dei suddetti **Cartisano**, 14 bossoli cal. 7.65 e nell'antistante via Benassai, una pistola automatica, marca "Beretta", mod. 81, cal. 7,65, con matricola punzonata, abbandonata dai sicari.

Allo scopo di ricostruire la dinamica del fatto delittuoso gli inquirenti provvedevano ad identificare e fare accompagnare in Questura i commercianti che, al momento della sparatoria, si trovavano in prossimità e di fronte al banco di vendita delle vittime.

Nella circostanza venivano escussi a s.i.t. **Calarco** Rosa (Fiumara 09.05.1946), madre del **Cartisano** Giuseppe e zia del **Cartisano** Domenico, i germani **Reitano** Vincenzo (Fiumara 25.11.1961) e **Reitano** Gaetana (Fiumara 01.06.1959), **Angelone** Michele (Villa S.G. 05.09.1963), **Cambareri** Giovanni (Scilla 22.06.1961) e **Barberi** Pietro (Fiumara 22.05.1953), i quali, attese le loro dichiarazioni palesemente reticenti, venivano tratti in arresto per favoreggiamento personale.

Solo qualche giorno più tardi i due feriti escussi a verbale rendevano dichiarazioni contrastanti che portavano all'arresto del **Cartisano** Giuseppe per essersi trincerato in un deciso atteggiamento omertoso.

Cartisano Domenico, invece, confermava agli investigatori la dinamica del delitto, precedentemente accertata dagli stessi, ribadendo che a sparare era stata una persona di giovane età, della quale forniva una sommaria descrizione fisica.

Circa la causale del delitto lo stesso dichiarava che il movente certo del ferimento era da ricercarsi nel fatto di avere soccorso il 7 luglio antecedente, **Buda** Pasquale, in occasione dell'attentato patito dal "boss" **Imerti** Antonino (cfr. omicidio nr. 17).

Secondo gli investigatori, il delitto oltre ad essere inquadrato nel contesto riferito dal **Cartisano** Domenico, costituiva, anche, una risposta senza mezzi termini all'omicidio, avvenuto il giorno prima in Villa San Giovanni, di **Viglianisi** Francesco (cfr. nr.18), accolito del clan "*Zito*", famiglia,quest'ultima, che in occasione dell'attentato all'Imerti aveva fornito il necessario appoggio logistico

A conclusione dell'attività investigativa, supportata anche da fonte confidenziale, gli inquirenti individuavano i sicari in **Saraceno** Antonino (RC 26.06.1960) e **Fracapane** Giovanbattista (RC 04.09.1963) i quali venivano tratti in arresto a seguito di due distinti ordini di Cattura nr. 77/86 R.C.T. e nr. 2536/86 R.G.P.M. , emessi rispettivamente in data 8/11/1986 e 21/11/1986.

Successivamente il **Fracapane** Giovanbattista veniva scarcerato dal locale Tribunale della Libertà in data 5 dicembre 1986.

Il fascicolo procesuale ascrito al nr. 1669/86 RGPM ed al nr. 444/86 AGI é stato riunito al procedimento penale nr. 211/87 AGI (**Albanese** Mario + 106) (cfr. Fascicolo processuale nr. 19)

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine al presente delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

20.) Omicidio in pregiudizio di Rosmini Antonino nato a Reggio Calabria il 17 luglio 1953, ivi residente;

Fatto delittuoso

Verso le ore 14,45 del 28 luglio 1986, in questa via Pensilvania veniva ucciso con colpi di pistola **Rosmini** Antonino, in oggetto generalizzato.

Sul luogo del delitto venivano rinvenuti 11 bossoli di cartuccia per pistola cal. 7,65 e 2 bossoli per pistola cal. 45 nonché 3 ogive.

Le immediate indagini condotte dalla locale Squadra Mobile consentivano di raccogliere sufficienti elementi di responsabilità a carico di **Lo Giudice** Antonino di Giuseppe (nato a RC il 1° settembre 1959), **Moschera** Cosimo Demetrio, (nato a RC il 23 settembre 1956), e **Stillitano** Domenico (nato a RC il 17 dicembre 1962).

Il **Moschera** ed il **Lo Giudice** veniva tratti in arresto nel corso della stessa giornata del 28 luglio mentre lo **Stillitano** si rendeva irreperibile.

Nei confronti dei predetti la locale A.G. emetteva ordine di cattura nr. 45/86 e nr. 1760/86 T.G.P.M. del 29 luglio 1986.

Successivamente, in data 12 agosto 1986, presso l'abitazione di **Rosmini** Antonino (nato a RC 11 aprile 1919), zio dell'ucciso, sita in via Pensilvania, veniva catturato **Stillitano** Domenico il quale veniva tratto in arresto insieme a **Rosmini** Bruno (nato a RC il 22 settembre 1961), Diego (nato a RC il 3 aprile 1965) Consolato (nato a RC il 20 dicembre 1957) ed Antonio, (nato a RC il 10 dicembre 1967) tutti ritenuti responsabili di favoreggiamento personale.

I predetti, inoltre, venivano denunciati per associazione a delinquere di stampo mafioso e per concorso in detenzione abusiva di una pistola "Beretta" cal. 7,65 con matricola punzonata e relative munizioni e di una pistola "Cobra" cal. 38 special,pure con matricola punzonata e relativo munizionamento.

Il procedimento penale ascritto al nr. 1760/86 RGPM è stato riunito al procedimento penale 1863/86 RGPM e nr. 472/86 AGI (*faida Rosmini - Lo Giudice).*

Si precisa che in data 13 luglio 1989 la locale Corte d'Assise d'Appello di Reggio calabria, in riforma della sentenza di 1° grado, ha assolto tutti gli imputati con formula ampia (cfr.fascicolo processuale all.to nr.20)

Dichiarazioni dei Collaboratori

Lauro:

"... Per quanto riguarda l'omicidio di Rosmini Antonino, avvenuto nel luglio 1986 in Reggio Calabria, intendo precisare quanto segue.

Gli esecutori materiali non furono i vari Moschera, Stillitano, Lo Giudice che furono tratti in arresto dalla Forze di Polizia per quell'omicidio. Materialmente ad agire fu una coppia di killers arcoti, sopraggiunti a bordo di una moto mentre il Rosmini conversava, appoggiato alla propria automobile proprio con Moschera e Lo Giudice.

Stillitano sopraggiunse quando l'azione di fuoco era già iniziata.

I sicari arcoti di cui ho detto appartenevano certamente al gruppo De Stefano ed erano certamente travisati da passamontagna. Certamente il Moschera era a conoscenza del'agguato e si prestò ad attirare

il Rosmini facendolo fermare e scendere dalla macchina; lo dimostra, anche l'evolversi successiva dei fatti in quanto il Moschera prese posizione con i De Stefano.

Non posso escludere una responsabilità anche del Lo Giudice dal momento che ritengo che la moto utilizzata dai killers fosse parcheggiata proprio nell'abitazione dei Morabito, intesi "*i crapari****", che era nelle vicinanze. Per la verità i Lo Giudice già all'epoca dell'omicidio di cui stiamo parlando avevano preso posizione a nostro favore, ma in maniera sotterranea; non si può quindi escludere che mantenessero i piedi in due staffe e che abbiano contribuito a giocare un ruolo nell'omicidio del Rosmini.***

Stillitano, invece, era assolutamente estraneo all'omicidio tanto é vero che, non solo fu arrestato a casa dei Rosmini, ma si fece anche la carcerazione nella sezione Camerotti e proprio nella cella dei Rosmini. Quest'episodio contiene in nuce la chiave di lettura della successiva faida che apparentemente si é svolta tra i Rosmini ed i Lo Giudice, mentre in realtà a sparare contro i Rosmini era il gruppo De Stefano - Libri, questi ultimi attraverso Francesco Zindato. Successe, infatti, che gli arcoti (De Stefano - Tegano) chiesero a Peppe Lo Giudice di allearsi formalmente con loro nella guerra di mafia appena cominciata. Il Lo Giudice prese tempo ed evitò di dare una risposta chiara tanto più che da tempo, come ho già detto, aiutava il nostro gruppo sotteraneamente. A questo punto, vista l'irrisolutezza del Lo Giudice, i destefaniani gli uccisero un figlio al mercatino di Piazza del Popolo, scaricando la responsabilità del fatto sul gruppo Rosmini tanto più che vi era stato poco tempo prima l'omicidio di Antonino Rosmini nel quale era rimasto coinvolto, per l'appunto, Nino Lo Giudice. Quando i Lo Giudice chiesero conto dell'omicidio del loro familiare gli fu risposto dagli arcoti che la responsabilità era dei Rosmini.....*"*** (cfr. verbale del 6 novembre 1992 pagg. 4 - 5 - 6)

ooOoo

Riggio

Sono a conoscenza di altri fatti di sangue portati a termine dallo schieramento Destefaniano, consumati dagli alleati dislocati nella zona di Santa Caterina, con a capo Cosimo Moschera, Michele Franco e Carmelo Murina.

Al loro fianco vi erano Pino Biacca; Giuseppe e Domenico Morabito; Arturo e Bruno Nucera; Salvatore Sinicropi e Antonino Raffa.

Questo gruppo di persone portò a termine diversi agguati, tra cui l'agguato nei confronti di Antonio Rosmini, avvenuto nel 1986 a Santa Caterina.

Per questo omicidio vennero arrestati: Antonino Lo Giudice, Domenico Stillitano e Cosimo Moschera, che furono assolti in appello.

A.D.R.

Per questo omicidio posso riferire che uno degli esecutori materiali fu Carmelo Murina, che me lo confidò durante la detenzione del 1990.

I nomi degli altri killers mi sono sconosciuti, però, posso riferire i nomi dei mandanti. Essi furono: Michele Franco, Cosimo Moschera, Francesco Zindato e Domenico Libri. (cfr.18 novembre 1993)

Riscontri

Sul delitto in esame, che ha indubbiamente segnato una svolta nella guerra di mafia reggina, determinando una impressionante *excalation* di omicidi che ha coinvolto le due famiglie del Rione Santa Caterina, **Lauro** e **Riggio** contribuiscono senz'altro a fare chiarezza, in modo definitivo, sulla *faida Rosmini - Lo Giudice*.

Lauro Giacomo, in proposito, fornisce uno spaccato particolarmente incisivo del come il gruppo *De Stefano - Tegano -Libri - Zindato* avesse cercato di assorbire fra le proprie fila la numerosa e sanguinaria famiglia **Lo Giudice**, il cui apporto era ritenuto necessario per potere fronteggiare l'incipente conflitto. Così nel quadro di un abile strategia montata dalla coalizione destefaniana con l'omicidio di **Rosmini** Antonino e con quello successivo in pregiudizio di Nino **Lo Giudic**e (per il quale gli stessi *De Stefano* avevano fatto ricadere la responsabilità dell'agguato proprio sui *Rosmini*) ha formalmente inizio una sanguinosa faida fra le due famiglie.

E che questa sia la più fedele ricostruzione del come e del perché sia insorta la contesa fra *i Rosmini* ed *i Lo Giudice* lo si deduce, oltre che dalla deposizione di Giacomo **Lauro** (***in realtà a sparare contro i Rosmini era il gruppo De Stefano - Libri, questi ultimi attraverso Francesco Zindato.***), anche dalle dichiarazioni di Giovanni **Riggio** che ha indicato come mandanti del delitto **Franco** Michele, Cosimo **Moschera**, Francesco **Zindato** e Domenico **Libri**, cioé, in la stessa coalizione destefaniana, precisando che uno degli esecutori materiali era quel Carmelo **Murina**, killer di professione al servizio del genero **Franco** Michele e che successivamente sarà denunciato in stato di irreperibilità in quanto riconosciuto per uno dei killers dell'omicidio di **Calafiore** Francesco, delitto anche questo ricadente nella faida, di che trattasi.

ooOoo

Per quanto concerne gli altri elementi di riscontro sulle dichiarazioni rese dai due collaboratori si precisa quanto segue:

1. Per il delitto vennero effettivamente inquisiti ed arrestati all'epoca dei fatti, **Moschera** Cosimo, **Lo Giudice** Antonino e **Stillitano** Domenico, come sopra generalizzati;

2. Ad uccidere il **Rosmini**, come correttamente affermato da Giacomo **Lauro**, fu una coppia di killers, uno dei quali armato di pistola, travisati con calzamaglia di colore verde, diversi dagli imputati.

Tale particolare non ritenuto prevalente dagli stessi inquirenti, ed appena accennato nel rapporto giudiziario nr. 1986/2^/M1 datato 30 luglio 1986, della locale Squadra Mobile (pag.2) é stato, invece, considerato come uno degli elementi determinanti, ai fini dell'identificazione dei killers, nei motivi del ricorso per Cassazione (pagg. 4 - 5) proposto dal Sost. Procuratore Generale di Reggio Calabria dr. Francesco **Scuderi**, in data 5 dicembre 1989, avverso la sentenza emessa in data 13 luglio 1989 dalla Corte di Assise di Appello di Reggio C, con il quale la stessa A.G. ha contestato la nullità della sentenza di 2° grado per mancanza di motivazione e contraddittorietà della stessa, ai sensi degli artt. 475 n. 3 e nr. 524 n. 3 c.p.p.;

3. Il luogo del delitto dista circa 200 metri dall'abitazione dei **Morabito** intesi i "*craprari*" ove venne celata la moto utilizzata per il delitto (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Amico Salvatore all.to 20/I);

4. Risulta riscontrato, sulla base del fascicolo processuale, che **Stillitano** Domenico era certamente estraneo al delitto ed elemento vicino ai Rosmini.

Ciò é provato innanzitutto dall'irruzione in casa **Rosmini** da parte della Polizia di Stato, avvenuta il 12 agosto 1986, che interruppe una riunione operativa, sia pure a carattere familiare, destinata a chiarire il ruolo dello stesso **Stillitano** in occasione dell'omicidio di **Rosmini** Antonino e nel contempo a concordare le strategie difensive ed

offensive in relazione al conflitto che si era aperto con lo schieramento *Lo Giudice - Morabito*.

In secondo luogo dalle dichiarazioni rese **Stillitano** Vincenzo, in occasione del tentato omicidio del figlio Francesco, emerge a verbale che in un incontro casuale avuto con componenti della famiglia **Rosmini**, lo stesso era stato rassicurato da costoro che il Domenico non era implicato in alcun modo nell'omicidio in pregiudizio del loro congiunto e che a parere degli stessi il figlio sarebbe stato presto scagionato.(cfr. omicidio Scirtò Antonino nr. 31)

Infine dalla ufficiale scelta di campo operata dallo **Stillitano** che ha, effettivamente, diviso parecchi periodi di detenzione presso la locale casa circondariale insieme agli stessi Romini (cfr. relazione del m.llo Amico Salvatore all.to 20/II);

5. **Moschera** Cosimo e **Lo Giudice** Antonino risultano più volte essere stati controllati insieme dagli organi di polizia. Agli atti del fascicolo processuale esistono, infatti, alcune relazioni di servizio redatte da personale della locale Squadra Mobile che comprovano il loro intenso rapporto di frequentazione;

6. Carmelo **Murina**,nato ad Archi di Reggio Cal. il 23 maggio 1964, ivi res, prima della sua cattura avvenuta il 28 maggio 1988 in località Guardia Piemontese (Cs), é stato un elemento validamente inserito nella coalizione mafiosa *De Stefano - Tegano*.

- In proposito vale la pena rammentare come, secondo la locale Squadra Mobile, il **Murina**, latitante dal 28 ottobre 1986, in occasione della sua cattura, avvenuta il 28 maggio 1988, si era rifugiato in provincia di Cosenza, non già per sottrarsi alle ricerche degli inquirenti, bensì al fine di commettere un omicidio in danno di **Pizzimenti** Bruno, boss di Scalea, legato al gruppo mafioso *Imerti - Condello.*

- In secondo luogo sempre la locale Squadra Mobile nell'attività di ricerca del latitante di che trattasi, alcuni mesi prima, in una abitazione sita in questa via Enotria nr.

44 nello stesso pianerottolo dell' appartamento di **Morabito** Domenico risultato deserto, aveva rinvenuto il corredo completo del killer composto da giubotto antiproiettile, pistola cal. 7,65, silenziatore per pistola cal. 7,65; spazzolino per pulitura armi, 20 cartucce per fucile cal. 20 caricate a pallettoni, un saldatore elettrico, un misuratore di amperaggio, 2 circuiti elettrici stampati, un telecomando manuale. L'appartenenza di detto materiale al **Murina** risultava accertata essendo stata rinvenuta nello stesso sito documentazione di pertinenza del latitante e segnatamente: fotocopia del decreto del Tribunale di RC di fissazione udienza per la trattazione della proposta della misura di prevenzione a carico di **Murina** Carmelo; Lettera dell'avv.to **Nucera** indirizzata alla famiglia **Murina**; Foto di **Murina** Carmelo insieme ad una ragazza indentifcata per **Franco** Giuseppina; altro materiale cartaceo manoscritto dal **Murina**.

- Significativo circa la collocazione del **Murina** nel clan *De Stefano* é quanto testualmente scritto nella ordinanza del G.I. dr. Vincenzo **Macrì**, inerente il procedimento penale nr. 472/86 AGI (Lo Giudice Giuseppe + 49) datata 22/7/1991 pag. 105 : *".... i rappresentanti delle famiglie più in vista (Libri Tegano) avevano deciso di "mettere un milione ciascuno" per aiutare Murina - la cui collocazione all'interno della cosca appare ormai fuor di dubbio - e "l'imbasciata la dovrà fare la moglie di Orazio" (Antonella Benestare moglie di Orazio de Stefano)....."*

ooOoo

Si precisa infine che le altre persone menzionate dai collaboratori nelle surrichiamate deposizioni si identificano in:

Nucera Arturo nato a Reggio Calabria il 7 novembre 1967, fratello di Bruno

Nucera Bruno nato a Reggio Calabria il 30 agosto 1964, fratello di Arturo

Biacca Giuseppe nato a Reggio Calabria il 9 aprile 1958;

Morabito Domenico nato a Reggio Calabria l' 1 giugno 1958 inteso *"u capraro";*

Morabito Giuseppe nato a Reggio Cal. il 26 gennaio 1965 inteso "*u capraro*";

Sinicropi Salvatore nato a Podargoni di Reggio Calabria 11/6/1957;

Raffa Antonino nato a Reggio Calabria il 30 ottobre 1957;

Zindato Francesco nato a Reggio Calabria il 16 settembre 1939, ucciso nel 1986;

Libri Domenico nato a Reggio Calabria il 24 maggio 1934;

21.) Duplice tentato omicidio in pregiudizio di Zito Rocco, Cassone Paolo (RC 10/5/57) e Corsaro Domenico (Fiumara di Muro 29/11/62)

Fatto delittuoso

In data 21/8/86, alle ore 10.00 circa, mentre i soggetti in epigrafe indicati percorrevano la provinciale Fiumara-Villa S. Giovanni, a bordo della Fiat 131 blindata, di proprietà della moglie del noto **Zito** Rocco, ignoti, da una siepe costeggiante la strada, esplodevano al loro indirizzo più colpi d'arma da fuoco, ferendo il **Cassone** Paolo e lasciando illeso il condutore dell'auto, **Corsaro** Vincenzo.

Sul luogo del delitto, nei pressi della predetta siepe, venivano successivamente rinvenuti nr. 5 bossoli di cartuccia cal. 12.

Nel prosieguo delle indagini si appurava che l'auto era stata prestata alle vittime dallo **Zito** Rocco, al quale i primi l'avevano richiesta per recarsi in Villa S. Giovanni.

Avendo successivamente **Zito** Rocco deciso di recarsi anch'egli presso la medesima località, dichiarava di aver accettato di farvisi accompagnare a bordo di un auto, condotta da persona di S. Roberto, di cui non ricordava l'identità; nel transitare per la provinciale dichiarava altresì, di aver notato quanto accaduto alla sua autovettura e di essersi pertanto prodigato a soccorrere i feriti.

Gli inquirenti deducevano a tal punto, che il vero obiettivo dell'agguato era in realtà costituito proprio dallo **Zito**, che solo per cause fortuite, l'aver prestato la sua autovettura, era scampato all'attentato.

Nel corso di una informale conversazione con il M.llo dei CC. **Megali** Francesco, lo **Zito** infatti riferiva che la responsabilità dell'omicidio **Viglianisi** e dell'attentato in trattazione, era da attribuire al noto Antonino **Imerti,** persona con la quale egli era un tempo legato da amicizia, da cui si era successivamente distaccato non condividendone la linea di condotta.

Le indagini connesse alla vicenda delittuosa registravano una svolta a seguito delle dichiarazioni fornite dal collaboratore **De Carlo** Giuseppe, secondo il quale, nel corso di una riunione tenutasi in Ambele di Cardeto, nell'agosto dell'anno 1986, alla presenza di: **Condello** Pasquale; **Rodà** Antonino; **Saraceno** Giuseppe; **Saraceno** Antonino, il padre di Bruno **Fortugno**; il vigile **Fortugno** Sebastiano; tale **Corsaro** Vincenzo ed alti due giovani sconosciuti, erano state decise le modalità esecutive di una serie di omicidi, tra cui quello in danno di **Zito** Rocco. Lo **Zito** si era salvato dall'agguato, proprio poichè aveva prestato la sua auto blindata ai suoi accoliti, **Corsaro** e **Cassone**.

La vicenda delittuosa oggetto del proc. pen. nr. 158/87 A.G.I. veniva pertanto riunita al procedimento penale nr. 211/86 A.G.I.

In tale contesto la Corte di Assise di Reggio C. riconosceva colpevoli del reato ipotizzato (tentato omicidio aggravato), i soli: **Condello** Pasquale, **Rodà** Antonino, **Saraceno** Giuseppe, **Saraceno** Antonino e **Corsaro** Vincenzo. La sentenza, appellata da tutti gli imputati veniva interamente confermata dal giudice di appello. (vds. all. nr. 21/1)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....omissis... In occasione del tentato omicidio di Rocco ZITO venne usato un SIG 300 assieme ad altre armi, soprattutto fucili....."

(verbale del 15/10/92)

Scopelliti:

".....In relazione all'agguato in pregiudizio di Cassone Paolo e Corsaro Domenico e Di Zito Rocco devo preliminarmente precisare che la vittima designata era proprio lo Zito che nell'occorso criminoso rimase indenne. Come già detto in precedenza lo Zito si era rivelato un avversario del nostro clan a seguito dell'attentato subito da Nino Imerti a Fiumara di Muro. Come ho avuto già occasione di dire Nino Imerti mi comunicò che era sua intenzione trasferirsi da Villa San Giovanni a Fiumara di Muro e pertanto aveva chiesto garanzie a Rocco Zito riguardo alla sua incolumità comunicandogli che se gli fosse successo qualcosa lo avrebbe ritenuto responsabile. Devo chiarire che storicamente gli Zito erano vicini ai De Stefano ed in particolar modo Zito Vincenzo. Comunque all'inizio della guerra gli stessi si erano dichiarati neutrali e quindi Nino Imerti, pur non fidandosi completamente, nel trasferirsi a Fiumara di Muro aveva investito della responsabilità della sua incolumità proprio il capo di quel locale: Zito Rocco.

Subito l'attentato Nino Imerti decise di vendicarsi.

L'agguato venne organizzato nel nostro quartier generale di San Pietro di Fiumara. Una sera come al solito erano presenti oltre al sottoscritto Nino Imerti, Rocco Buda, Nino Condello, Corsaro Vincenzo, Giuseppe Barresi, - inteso Ciccio-, ed il cugino Melo Barresi, a cui mancano alcune falangi di una mano.

Io stesso partecipai all'esecuzione materiale del delitto secondo le modalità che di seguito specifico. L'uomo privo di alcune falangi delle mani, Melo Barresi ha avuto il compito di individuare il posto ove il gruppo di fuoco doveva stazionare in attesa del sopraggiungere dello Zito; devo premettere che altre persone erano incaricate di segnalare al gruppo di fuoco il passaggio dello Zito comunicando con radio-ricetrasmittenti. Il Barresi curò la scelta del posto di stazionamento provvedendo a tagliare l'erba per facilitare la permanenza degli stessi uomini che componevano il commando provvedendo a fornire alcuni ceppi che servivano per sedersi.

A.D.R.

Questo luogo di stazionamento é situato in località tra le frazioni di Santa Lucia e San Pietro di Fiumara ed é situato a non più di un paio di metri dalla strada che collega Santa Lucia a Fiumara di Muro ove doveva transitare la vittima designata Zito Rocco. Il gruppo di fuoco a cui ho fatto riferimento era costituito dal sottoscritto, Giuseppe Barresi, Condello Domenico - cognato di Imerti-, Totò Lombardo e lo stesso Nino Imerti.

L'uomo appostato a San Pietro di Fiumara che doveva segnalarci il transito di Rocco Zito era Rocco Buda. Come già detto colui che individuò il posto ove dovevamo stazionare in attesa della vittima fu Melo Barresi. Ricordo a questo proposito che quella notte Antonino Imerti si tolse le scarpe e questo é un particolare di non secondaria importanza in quanto giocò un ruolo decisivo sul buon esito dell'agguato. Infatti, quando ci venne segnalato che lo Zito in compagnia di altre due persone stava transitando in

macchina lungo la citata strada, in prossimità della quale eravamo appostati, immediatamente ci avviammo di corsa a ridosso della medesima strada per affrontare la vittima e propria a causa della mancanza delle scarpe Imerti perse del tempo, e ciò determinò un ritardo nel raggiungimento da parte sua della postazione programmata, con conseguente impossibilità di fare fuoco nelle condizioni migliori.

Nella corsa Imerti perse la radiotrasmittente che provvidi io stesso a recuperare successivamente.

Le armi di cui eravamo in dotazione erano: un fucile Spass, caricato a palla con punta d'acciaio, fabbricato artigianalmente da Domenico Gallico e consegnatoci da Francesco Frisina, utilizzato durante l'agguato da Totò Lombardo. Detta arma nella fase esecutiva del delitto si inceppò impedendo petanto la fuoriuscita degli altri colpi: un fucile marca Sig - Sauer, che venne usato da Nino Imerti il quale sparò anche alcuni colpi. L'arma era dotata, anche, di un sacchetto per il recupero dei bossoli; un fucile automatico cal. 12, che aveva in dotazione Domenico Condello; un fucile sovrapposto del medesimo calibro del precedente caricato a pallettoni che impugnava il sottoscritto ed, infine, una doppietta che utilizzò Giuseppe Barresi, anche questa arma era caricata a pallettoni.

Tutte le suddette armi sono state impiegate nell'agguato contro Zito Rocco il quale, comunque, riuscì a salvarsi approfittando della circostanza che la strada era particolarmente trafficata costringendoci, pertanto, a desistere dal nostro proposito delittuoso.

A.D.R.

Il fucile Spass venne ritirato da Vincenzo Corsaro e Natale Buda in località Ambele di Cardeto dove si trovavano latitanti Nino e Giuseppe Saraceno.

A.D.R.

Dopo il fallito attentato i latitanti del gruppo e cioé Nino Imerti, Mico Condello e Totò Lombardo si allontanarono fuggendo nelle campagne di San Pietro dove avevamo realizzato dei rifugi provvisori mentre io e Giuseppe Barresi ci recammo a casa del cugino di quest'ultimo a nome Carmelo Barresi.

Le armi che avevamo noi due le nascondemmo in un giardino ed il giorno successivo venero recuperate dallo stesso Carmelo Barresi.

A.D.R.

Le armi usate nel predetto fatto di sangue non mi risulta siano state utilizzate in altri fatti criminosi ma in ogni caso eravamo soliti rettificare alcune armi di uso comune per evitare positive comparazioni. Tale incarico veniva di solito portato a termine da Paolo Iannò di Gallico.....”

(verbale del 12/8/94)

Riscontri

Scopelliti Giuseppe, elemento di spicco della cosca capeggiata dal noto Antonino **Imerti**, ha confessato di aver personalmente partecipato ai preparativi ed all'esecuzione dell'agguato in questione, rivelando particolari e dettagli che fanno pienamente luce sugli autori e sulla dinamica dell'attentato.

Innanzitutto viene dal collaboratore confermato che obiettivo principe dei killers era il noto boss della cosca antagonista, **Zito** Rocco. Mendaci si sono pertanto rivelate le

dichiarazioni da quest'ultimo rese subito dopo l'agguato, espressamente rivolte a negare la sua presenza sul luogo dell'attentato.

Le rivelazioni fatte del collaboratore hanno avuto i sottonotati riscontri:

- perfettamente coincidente con le dichiarazioni al riguardo rese da **Lauro**, risulta l'asserito impiego di un fucile marca Sig-Sauer da parte dei killers. Il mancato rinvenimento dei bossoli espulsi dall'arma automatica, trova spiegazione grazie a quanto rivelato dallo **Scopelliti**, laddove egli riferisce di uno specifico accorgimento usato per impedire la dispersione delle cartucce esplose;
- conferma dell'approntamento della postazione di attesa del gruppo di fuoco, ad opera di Carmelo **Barresi**, è fornita da quanto emerso in sede di sopralluogo, essendo stato accertato che i killers avevano stazionato in uno spiazzo protetto da un fitto intrico di rovi, ubicato in prossimità della strada dell'agguato, a cui si accedeva grazie ad un tunnel ricavato ad arte tra la densa vegetazione (vds. all. nr. 21);
- il rinvenimento sul luogo del delitto di cinque cartucce cal. 12, costituisce riscontro dell'ulteriore impiego nell'azione di fuoco, di armi lunghe in cal. 12. Qualora ancora effettuabile, si ritiene utile procedere ad accertamenti peritali balistici sui bossoli in reperto al fine di verificare l'eventuale presenza sugli stessi, di tracce significative del loro impiego da parte di un fucile automatico modello "SPAS";
- il ritrovamento ed il repertamento sul terreno dell'agguato di un ogiva di piombo di forma irregolare, pertinente una cartuccia cal. 12, recante infissa un chiodo d'acciaio, dà riscontro alla specifica indicazione al riguardo resa dallo **Scopelliti**. Il costruttore della cartuccia artigianale ad alto potere perforante si identifica in Domenico **Gallico** (Palmi 30/8/58), mentre il suo fornitore alla cosca **Imerti**, in Francesco **Frisina** (Palmi 2/8/56);

- i soggetti a diverso titolo partecipanti all'agguato si identificano in: **Scopelliti** Giuseppe (Villa S. G. 18/11/56), **Buda** Rocco (RC 18/2/64), **Imerti** Antonino (Villa S.G. 22/8/46), **Condello** Domenico (RC 4/11/56), **Lombardo** Antonio (RC 10/1/64), **Barresi** Giuseppe (Fiumara 1/9/51), **Barresi** Carmelo (Fiumara 26/1/40); alla fase ideativa ed organizzativa partecipanti risultano essere stati: Nino, erroneamente trascritto per "Micu" Domenico **Condello** (RC 4/11/56) e **Corsaro** Vincenzo (Fiumara 16/6/60). **Corsaro** Vincenzo e **Natale** Buda (Fiumara 1/1/63), sono infine accusati di aver provveduto al ritiro del fucile automatico SPASS impiegato nell'agguato;
- il mandante dell'omicidio, come indicato dal collaborante, si identifica nel boss Nino **Imerti** di Fiumara di Muro.

22.) Omicidio in pregiudizio di Morabito Gaetano, nato a Reggio Calabria il 9 giugno 1967, ivi residente via Italia nr. 104, celibe, nonché tentato omicidio in pregiudizio Cosmano Luciano, nato ad Archi di Reggio Calabria il 15 febbraio 1967, ivi residente lotto XVI scala F int. 3, celibe.

Fatto delittuoso

Verso le 19,30 del 23 agosto 1986, in questa via Italia, presso l'area di servizio "Gulf" gestita da tale **Laganà** Giuseppe, veniva gravemente ferito, con colpi di fucile e pistola cal. 7,65, all'interno della propria autovettura Renault 5 tg. Rc 263365, **Morabito** Gaetano, in epigrafe generalizzato, mentre **Cosmano** Luciano che era riuscito a catapultarsi fuori dal mezzo, benché inseguito dai suoi aggressori riusciva a sfuggire restando illeso.

La vittima benché immediatemente soccorsa giungeva cadavere presso i locali OO.RR.

Durante il sopralluogo di Polizia Scientifica effettuato da personale del locale Gabinetto Regionale venivano repertati 15 bossoli per pistola cal. 7,65, 16 frammenti di ogiva nonché il feltro di una cartuccia per fucile.

Gli inquirenti, nel corso della successiva attività di indagine assumevano a verbale **Calabrò** Antonio, testimone oculare del fatto e dipendente presso quell'area di servizio, **Pennestrì** Bruno, titolare di un vicino chiosco per la vendita di angurie, e **Morabito** Marcello, fratello della vittima.

Calabrò Antonio forniva agli inquirenti una sufficiente ricostruzione del fatto ed un dettagliato identikit di uno degli aggressori.

In ordine al primo punto precisava che il **Morabito**, fermo alla colonnina di benzina in attesa di fare rifornimento, era stato aggredito da due giovani sopraggiunti a bordo di una Fiat Ritmo, di colore rosso, dalla quale era disceso un individuo, a volto scoperto, che dapprima aveva esploso in rapida successione diversi colpi all'indirizzo della vittima e successivamente aveva inseguito il **Cosmano** senza riuscire a colpirlo. Quindi risalito in macchina era partito a gran velocità insieme all'altro complice in direzione di Archi.

In riferimento all'identità degli aggessori forniva una dettagliata ricostruzione fisio-somatica di uno di essi mentre non era in grado di fare altrettanto per l'altro complice, che precisava essere a volto scoperto.

Circa la causale del delitto gli investigatori, ipotizzavano che il fatto di sangue potesse essere la risposta all'omicidio di **Rosmini** Antonio, ucciso il 27 luglio dello stesso anno, per il quale erano stati tratti in arresto alcuni componenti della cosca *Lo Giudice* (cfr. omicidio nr. 23)

Ciò, peraltro, era anche suffragato dagli stretti rapporti di amicizia e di lavoro che intercorrevano tra la vittima e quella famiglia.

In considerazione di ciò gli inquirenti della locale Squadra Mobile mostravano al **Calabrò** la foto effigiante **Rosmini** Francesco (nato a R.C. il 26 giugno 1964) che successivamente al delitto era stato cercato presso la sua abitazione con esito negativo, le cui caratteristiche fisio-somatiche erano simili a quelle indicate dal teste. Il **Calabrò**, però, manifestando qualche titubanza e non poca preoccupazione dichiarava di non riconoscerlo come il killer che aveva descritto, mentre ravvisava qualche somiglianza con la foto di **Cogliandro** Giuseppe, figlio del defunto **Cogliandro** Eugenio, ucciso in Pellaro nell'estate del 1985.

Di nessuna utilità alle indagini si sono rivelate le deposizioni di **Pennestri** Bruno e **Laganà** Giuseppe.

Morabito Marcello, fratello della vittima, precisava agli investigatori di avere visto, poco prima il delitto, il congiunto discutere insieme a **Nocera** Arturo e **Cosmano** Luciano e che, poco dopo, unitamente a quest'ultimo il fratello si era allontanato a bordo della Renault 5.

Cosmano Luciano, confermava la dinamica del fatto delittuoso ma non forniva altri elementi utili alle indagini. Lo stesso qualche mese più tardi (25.10.1986) verrà ucciso in Archi mentre si troverà in compagnia di **Rodà** Sebastiano (cfr. omicidio nr. 32)

Nelle more dell'attività investigativa relativa all'omicidio, di che trattasi, in località S. Gregorio, veniva ucciso **Nucera** Bruno Antonio, cugino del già citato **Nucera** Arturo.

Le prime indagini consentivano agli investigatori di potere stabilire come i due delitti fossero strettamente conseguenza di un unico disegno criminoso e che i sicari avessero erroneamente ucciso il **Nucera** Bruno confondendolo con il **Nucera** Arturo, attesa la stretta somiglianza che esisteva fra i due e la loro comune passione per il medesimo mezzo (moto di colore rosso)(cfr. omicidio nr. 26).

Il **Nucera** Arturo, comunque, in data 7 ottobre 1986 sarà oggetto unitamente a **Morabito** Marcello di un attentato alla vita, nel corso del quale la vittima benché ferita aveva risposto al fuoco ferendo uno dei suoi attentatori. Le indagini svolte su questo ennesimo fatto di sangue commesso cinque giorni dopo l'omicidio di **Calafiore** Francesco, avvenuto dinanzi un negozio di giocattoli di proprietà di **Rosmini** Giovanni (cfr. omicidio nr. 29), consentivano agli inquirenti di potere affermare che i surrichiamati delitti fossero tutti riconducibili alla faida *Rosmini - Lo Giudice*, sorta per il controllo delle illecite attività nel rione Santa Caterina (cfr. informativa di reato nr. 1986/Div 2^/Catg. M-1 dell'11 novembre 1986).

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1900/86 R.G.P.M. é stato riunito riunito al proc. pen. 472/86 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 22).

Dichiarazione dei collaboratori

Lauro:

".....I fatti delittuosi a carico di Morabito Gaetano, Nucera Bruno, Biacca Giuseppe, Franco Michele, Nucera Arturo, Morabito Marcello, ed altri che al momento eventualmente mi sfuggono rientrano nel contesto di quella faida interna ai Lo Giudice cui accennavo in precedenza anche se io non posso dare indicazioni particolareggiate circa i killers che di volta in volta hanno operato..." (cfr. verbale del 10 novembre 1992 pag. 3)

Riscontri

In ordine al delitto in argomento il collaboratore si é limitato, conformemente a quanto già scritto dagli inquirenti, a collocarne la causale nella faida Rosmini - Lo Giudice ma non ha fornito utili elementi circa esecutori e mandanti.

23.) Omicidio in pregiudizio di Fortugno Bruno (Cardeto - RC 21/5/32)

Fatto delittuoso

In data 25/8/86, in via Arcovito di Reggio C., nei pressi dell'autolavaggio di proprietà di tale **Lazzarino** Giuseppe (Cardeto 24/4/60), veniva ucciso a colpi di pistola il soggetto in rubrica indicato, mentre sostava a bordo di un'autovettura fiat campagnola 1100, tg RC 101873.

Sul luogo dell'agguato gli agenti intervenuti rinvenivano nr. 13 bossoli cal. 7,65 parabellum e nr. 2 ogive; i bossoli, sottoposti ad accertamenti balistici, sono risultati esplosi da un unica arma.

I successivi esami medico-legali condotti sul cadavere dell'ucciso dimostravano che il **Fortugno** era stato raggiunto al capo da ben nove colpi di pistola, di cui quattro esplosi a breve distanza e gli altri a pochi metri dal bersaglio; il perito evidenziava l'abilità del killer che era riuscito a concentrare molto bene la propria rosata di tiro (vds. all. nr.27)

Le dichiarazioni assunte dai presunti testimoni al delitto, non consentivano di acquisire elementi utili alla prosecuzione delle indagini.

Fortugno Pietro (Cardeto-RC 25/9/1907), padre della vittima, dichiarava che il proprio figlio aveva in passato lavorato in qualità di ruspista per i noti **Serraino** e che comunque nel recente periodo non aveva esternato alcuna preoccupazione.

Serraino Paolo (Cardeto 21/3/42), proprietario dell'automezzo, riferiva che la mattina dell'agguato, la vittima aveva prelevato la sua campagnola essendosi offerta di portarla al lavaggio e successivamente in montagna, allo scopo di fargli un favore. Detto impegno era stato preso dal **Fortugno** di propria iniziativa, senza che pertanto fosse stato preventivato.

Fortugno Vincenzo (RC 11/6/69), lavagista presso l'autofficina **Lazzarino**, riferiva di aver udito gli spari diretti contro la vittima mentre era intento alla pulizia di un auto, ricordando che nella circostanza il **Lazzarino** Giuseppe gli avrebbe testualmente riferito "*.....abbassati che stanno sparando a don Bruno.....".*

Lazzarino Giuseppe (Cardeto 24/4/60), forniva una versione palesemente contraddittoria rispetto a quella del suo dipendente, affermando di non aver pronunciato alcuna frase, pur ammettendo, di essersi trovato, al momento della sparatoria, a circa 4 metri dall'auto dell'ucciso. Le sue dichiarazioni appaiono palesemente reticenti laddove il teste afferma di aver visto il **Fortugno** accasciarsi sul sedile ma di non aver notato nè i killers, nè l'auto o la moto da questi uilizzata. La grossolanità dell'assunto traspare evidente ove si consideri che all'indirizzo dell'ucciso furono esplosi ben tredici colpi, quattro dei quali a distanza ravvicinata e che pertanto l'azione di fuoco ebbe apprezzabile durata, comunque sicuramente sufficente ad attirare l'attenzione del **Lazzarino** in tempo per poter notare quanto meno il tipo di automezzo adoperato dai sicari.(vds; all. nr. 27)

Le indagini svolte dagli inquirenti sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1986/Div.II/Cat. M1 del 26/8/86, redatta dalla squadra mobile reggina.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 301/87 A.G.I. , riunito al proc. pen. nr. 211/86 *"Albanese Mario + 106"*, di recente definito presso la Suprema Corte. In seno a detto procedimento, e per il delitto in esame, la Corte di Assise di Appello di Reggio C. ha confermato la responsabilità di: **Condello** Pasquale (RC 25/2/63), **Rodà** Antonino (RC 5/9/45), **Saraceno** Giuseppe (RC 29/7/51), **Saraceno**

Antonino (RC 3/8/42), **Corsaro** Vincenzo (RC 16/6/60), condannandoli tutti alla pena dell'ergastolo, ritenendo al riguardo pienamente attendibile la testimonianza resa dal defunto **De Carlo** Giuseppe (vds. stralcio sentenza corte Ass. App.RC, all. nr. 23).

Il fatto delittuoso in trattazione è inoltre oggetto dell'informativa di reato nr. 125/RCV/H16 di prot. nr. 3693, afferente l'indagine denominata *"Cupola"*, di cui al proc. pen. nr. 23/93 R.G.P.M.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne l'omicidio di Fortugno Bruno figlio di Pietro assassinato in Via Arcovito di Reggio Calabria, di fronte al lavaggio dei Lazzarino mentre si trovava a bordo di un fuoristrada del defunto Francesco Serraino intendo precisare quanto segue. Gli esecutori materiali del delitto furono, con assoluta certezza, Roffini Domenico e Serio Antonio, cognati tra di loro. Infatti,i Lazzarino (i gestori dell'autolavaggio) che sono originari di Cardeto e che assistettero all'omicidio riferirono sia le modalità del fatto, sia le fattezze dei due esecutori materiali che viaggiavano a bordo di una moto. Devo aggiungere che i citati Lazarino stavano dalla nostra parte e quindi non ebbero remore a comunicarci quanto a loro conoscenza sulla dinamica dell'episodio. Preciso anche che Bruno Fortugno si recò dai Lazzarino proprio perché lì si sentiva sicuro, trovandosi non solo in un ambiente di suoi compaesani ma anche di suoi

fiancheggiatori. Inoltre Roffinie Serio furono visti muoversi da San Sperato con la moto, poco prima del delitto; intendo visti da "vedette" del gruppo SERRAINO che controllavano la zona Modena - San Sperato. Fu quindi per noi facilisssimo identificare, senza ombra di dubbio, i due Killers. Aggiungo inoltre che il conseguente omicidio di Roffini Domenico fu proprio la risposta da parte nostra, all'omicidio del Bruno Fortugno

(verbale del 10/11/92)

".....Alla riunione in cui si decise l'eliminazione del Roffini erano presenti Bruno Fortugno che era il referente e praticamente il portavoce dei SERRAINO (Domenico e Paolo), ...omissis.....La morte di Bruno Fortugno accelerò i propositi di eliminazione del Roffini da noi ritenuto uno degli autori dell'omicidio; in un primo tempo tuttavia determinò anche uno sbandamento del nostro gruppo poiché fummo costretti ad abbandonare tutti Ambele. ....."

(verbale del 16/11/92)

".....In merito all'omicidio di Fortugno Bruno ed a quello di Roffini Domenico nulla ho da aggiungere alle dichiarazioni rese rispettivamente in data 10 novembre 1992 e 16 novembre 1992 che confermo in ogni loro parte....."

(verbale del 10/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite da **Lauro**, membro dello stesso schieramento mafioso della vittima, sono nettamente contrastanti con le richiamate conclusioni della Corte di Assise di Appello di Reggio C. , difatti il delitto viene dal collaborante ricondotto alla guerra di mafia, tant'è che egli ne indica quali esecutori , **Serio** Antonio (RC 22/4/58) ed il defunto **Roffini** Domenico (RC 14/1/56), entrambi noti killers della cosca **Libri**.

Lauro afferma di aver appreso con assoluta certezza dell'identità dei sicari, grazie alle indicazioni fornite al suo gruppo dal **Lazzarino**, quest'ultimo originario di Cardeto e vicino allo schieramento della vittima e del collaboratore. Detta confidenza, sempre secondo il collaborante, sarebbe stata confermata da una segnalazione fornita dalle vedette dei Serraino di S. Sperato, che avrebbero notato i predetti **Serio** e **Roffini** muoversi a bordo di una moto poco prima dell'omicidio. La fonte del collaboratore é verosimile nella sua individuazione, per le valutazioni esposte nella sezione precedente, con riguardo alla reticente testimonianza, resa alle forze dell'ordine dal gestore del lavaggio teatro del delitto. Il **Lazzarino,** ha certamente assistito all'agguato, ed era, per sua stessa ammissione, conoscente e vicino di casa della vittima.

La valenza strategica dell'obiettivo, nel contesto della guerra di mafia, viene delineata da **Lauro** allorché egli attribuisce al **Fortugno** il ruolo di portavoce ufficiale di **Serraino** Paolo (RC 21/3/42) e Domenico (RC 28/1/45).

24.) Omicidio in pregiudizio di Calafiore Francesco nato a Reggio Calabria il 18 luglio 1960, ivi residente

Fatto delittuoso

Il 2 ottobre 1986, in questa via Pio XI, due killers, armati di pistole cal. 7,65 e cal. 9 parabellum, mascherati con caschi da motociclista, sopraggiunti a bordo di una moto Kawasaki 400 tg. RC 65948, di provenienza furtiva, uccidevano **Calafiore** Francesco, in epigrafe generalizzato, che nella circostanza si trovava sul marciapiede antistante il negozio di elettrodomestici e casalinghi di proprietà di Festa Antonia in Rosmini.

Personale della locale Squadra Mobile portatosi sul posto della sparatoria accertava che uno dei killer, dopo avere eliminato il **Calafiore**, arma in pugno si era diretto all'interno del cennato negozio con l'evidente scopo di eseguire la medesima sentenza di morte anche nei confronti di **Rosmini** Giovanni che nel frattempo si era dileguato.

Successivamente i due, abbandonata dopo alcuni metri la moto e fuggiti a piedi in direzione del Viale Europa venivano intercettati dall'agente della P.S. **Rulli** Francesco, in servizio presso la locale Squadra Mobile, con cui ingaggiavano una sparatoria, riuscendo ugualmente a dileguarsi.

Ulteriori particolari nell'immediatezza del fatto delittuoso venivano forniti da **Lopez** Raffaele, infermiere presso il locale Istituto Ortopedico, che nella circostanza dell'agguato si trovava, con moglie e figlia, all'interno dell'esercizio commerciale per effettuare degli acquisti.

Costui precisava che il sicario dopo avergli puntato la pistola alla tempia lo aveva guardato con insistenza e solo allora lo aveva risparmiato.

Il giorno seguente lungo il percorso di fuga, gli investigatori rinvenivano una pistola marca Walter, mod. PPK cal. 7,65, con matricola abrasa, e caricatore contenente 7 proiettili di cui uno in canna.

Nei giorni successivi il delitto nel prosieguo dell'attività investigativa personale della locale Squadra Mobile apprendeva che uno dei killers si poteva identificare nel pregiudicato **Murina** Carmelo, il quale si era fatto fratturare il dito mignolo della mano sinistra per giustificare la sua permanenza in Reggio Calabria, essendo in quel periodo militare di leva presso un reparto del nord-Italia.

La stessa fonte fiduciaria asseriva che questi era stato certamente riconosciuto dall'unico testimone del delitto, **Lopez** Raffaele, che gli aveva procurato la frattura.

Gli investigatori dopo avere accertato l'esistenza del fatto obiettivo (frattura) con l'acquisizione della relativa cartella clinica assumevano nuovamente a verbale il **Lopez** il quale dopo avere ammesso di essere stato lui, su richiesta di tale **Rusace** Luigi, a lesionare il dito al **Murina**, precisava che il killer che precedentemente aveva ucciso il **Calafiore** aveva le stesse caratteristiche fisio-somatiche del pregiudicato, di che trattasi. Soggiungeva che due giorni dopo il delitto tale **Caminiti** Carmelo, noto esponente del clan *De Stefano*, ricoverato presso quel nosocomio, dopo essersi informato sul tenore della sua prima deposizione gli aveva detto "*vidisti cosa significa fari un piaciri ? Ora siti a paci",* comprendendo così che il killer che gli aveva puntato l'arma alla tempia era proprio il **Murina** che lo aveva risparmiasto per rendergli il favore ricevuto.

La locale Squadra Mobile, pertanto, inquadrando il delitto nel contesto della faida **Rosmini/Lo Giudice** con informativa di reato nr. 1986/catg.2^del 25 ottobre 1986 (Lo Giudice Giuseppe + 26) denunciava **Lo Giudice** Giuseppe e **Murina** Carmelo

rispettivamente quali mandante ed esecutore materiale, in concorso con altri, dell'omicidio del **Calafiore** Francesco.

A conclusione del giudizio di 1° grado la locale Corte d'Assise in data 2 luglio 1990 condannava **Murina** Carmelo, riconosciuto colpevole del delitto di che trattasi, alla pena di anni 28 di reclusione. Avverso tale sentenza sia il P.M., in data 2/7/90, che la difesa, in data 3/7/90, hanno proposto appello.

Il procedimento dal marzo 1994 si trova pendente presso la Procura della Repubblica di Catania. (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 24)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Per quanto concerne l'omicidio di Calafiore Francesco avvenuto nella via Pio XI di fronte al negozio di Giovanni Rosmini mi riporto al discorso generale fatto in precedenza sulle cause che scatenarono l'apparente guerra tra i Rosmini ed i Lo Giudice. Il Murina, autore materiale dell'omicidio come accertato anche processualmente, era un mercenario al soldo di chi pagava meglio. In realtà l'obiettivo designato era Giovanni Rosmini che si sottrasse con la fuga all'eliminazione fisica....."

(cfr. Verbale del 16 novembre 1992 pagg. 1 - 2)

Riggio:

".....L'omicidio di Calafiore Francesco venne ordinato dal gruppo Libri-Zindato-Melari e da quello Murina-Franco-Moschera. Con tali indicazioni intendo rispettivamente riferirmi quali mandanti del delitto a: Domenico ed Antonio Libri, Zindato Francesco, Peppino Melari, Albanese Mario, per il primo gruppo; mentre a Murina Carmelo, Michele Franco e Cosimo Moschera per il secondo.

Si incaricò dell'esecuzione del delitto un gruppo di fuoco composto da Borghetto Cosimo e Pasquale Libri, entrambi facenti parte della cosca Libri-Zindato-Melari. L'omicidio venne eseguito nei pressi di via Pio XI di Reggio C..I due killers, muniti di una moto rubata e con il volto celato da caschi, giunsero sul luogo indicato ed ivi, esattamente Libri Pasquale, esplose alcuni colpi di pistola all'indirizzo del Calafiore. Durante la fuga i sicari si imbatterono in una pattuglia delle forze dell'ordine e dopo un breve inseguimento, abbandonarono la moto nei pressi di una scuola, dileguandosi a piedi, passando attraverso il cortile del predetto istituto.

A.D.R.

Il Calafiore venne ucciso poiché era ritenuto molto vicino alla cosca dei Rosmini. Ho appreso quanto riferito da Borghetto Cosimo, durante la detenzione del 1989.

(cfr. verbale del 13 maggio 1994)

Riscontri

In relazione all'omicidio "*de quo*" i due collaboratori hanno rilasciato deposizioni diverse per quanto concerne l'identità degli esecutori materiali pur addebitando a livello generale la responsabilità del delitto alla medesima coalizione mafiosa (*De Stefano - Libri - Zindato- Murina - Moschera*) :

ooOoo

Lauro non aggiunge nulla di nuovo rispetto a quanto non sia già stato accertato e conosciuto dagli inquirenti. Il collaboratore, pertanto, ha confermato le risultanze processuali indicando in Carmelo **Murina** l'esecutore materiale, ed in **Rosmini** Giovanni, l'originario obiettivo dei sicari, facendo rientrare, infine, la causale del delitto nell'apparente guerra fra i *Lo Giudice* ed *i Rosmini*.

ooOoo

Riggio Giovanni, sebbene faccia risalire la responsabilità dell'accaduto, come mandanti, alla coalizione destefaniana, ha, invece, fornito una diversa identità dei killers ricostruendo in modo dettagliato le fasi concomitanti ed immediatamente successive del delitto tutte puntualmente riscontrate nei suoi elementi di prova.

Al riguardo si precisa quanto segue:

1. L'omicidio avvenne effettivamente in via Pio XI ad opera di due killers entrambi, con il volto celato con caschi da motociclista, sopraggiunti a bordo di una moto rubata;

2. A sparare contro il **Calafiore** fu certamente uno solo dei sicari. Ciò é riscontrato alla luce della perizia medico legale e dal precedente sopralluogo di Polizia Scientifica;

3. I malviventi, conformemente a quanto emerge dal fascicolo processuale, risultano avere abbandonato la moto nei pressi di una scuola;

4. Durante la fuga i sicari effettivamente ingaggiarono un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine;

5. Il **Calafiore** era elemento sicuramente vicino alla *cosca Rosmini*. In questa sede basti rammentare come l'ucciso il giorno del suo omicidio si era recato da **Rosmini**

Giovanni per chiedergli notizie in merito al processo per favoreggiamento personale a carico di **Rosmini** Natale, celebratosi quello stesso giorno . Secondo la sentenza emessa dalla locale Corte d'Assise "*poco importa stabilire se Rosmini Giovanni fosse l'obiettivo principale....perché appare comunque certo che l'aggressione é stata commessa ai danni di un uomo che intratteneva buoni rapporti con i Rosmini ed in un luogo di loro appartenenza*; (cfr. ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. dr. Vincenzo Macri datata 22/7/1991 pag. 59 inerente il procedimento penale nr.472/86 AGI - Lo Giudice Giuseppe + 49);

6. Riggio Giovanni e **Borghetto** Cosimo hanno svolto un comune periodo di detenzione segnatamente dal 18 febbraio 1989 al 27 giugno 1989 nella medesima cella nr. 34 ;

7. La responsabilità del delitto a livello di mandanti ed esecutori é certamente addebitabile allo schieramento destefaniano e ciò alla luce non solo delle dichiarazioni di **Riggio** e **Lauro** che sul punto convergono (divergendo invece sul nome dei singoli killers) ma anche sulla base dei provvedimenti emessi dalle competenti A.G. (sentenza di 1° grado dalla locale Corte d'Assise ed ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. dr. Vincenzo Macrì).

Secondo **Riggio**, pertanto, il delitto "*de quo"* venne ordinato ed eseguito dai pregiudicati appresso identificati:

Mandanti:

Libri Domenico nato a Reggio Calabria il 24.5.1934;

Libri Antonio nato a Reggio Calabria il 20.09.1960

Zindato Francesco nato a Reggio Cal. il 16.09.1939 deceduto il 4 dicembre 86;

Melari Peppino Bellisario nato a Reggio Calabria il 25.07.1943

Albanese Mario nato a Reggio Calabria il 06.03.1947 ucciso il 21.2.91

Murina Carmelo nato a Reggio Calabria il 23 maggio 1964 ivi res;

Franco Michele nato a Reggio Calabria il 7 novembre 1948 ivi res;

Moschera Cosimo nato a Reggio Calabria il 23 settembre 1956;

Esecutori Materiali

Libri Pasquale nato a Reggio Calabria il 18.03.1962 ucciso il 18.09.1988;

Borghetto Cosimo nato a Santa Eufemia di Aspromonte 11 febbraio 1954;

ooOoo

Proprio in ordine agli esecutori materiali dell'agguato si precisa che da accertamenti svolti presso il locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica da personale di questo ufficio è emerso che le caratteristiche fisio-somatiche del **Borghetto** Cosimo (h. 1,65 - occhi castani - capelli castani - con tatuaggi al polso ed al braccio destro ed un porro sulla guancia destra) e del **Murina** Carmelo (statura bassa - occhi castani - capelli castani - colorito bruno - cicatrice sotto il mento) non si differiscono di molto rispetto a quelle fornite dal teste di cui sopra.

Non é stato possibile, invece, acquisire i dati relativi a **Libri** Pasquale, (nato a Reggio Calabria il 18 marzo 1962) del quale, subito dopo la morte é stata eliminata la relativa documentazione presso la locale Questura ed il Comune di Reggio Calabria (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Amico Salvatore all.to 24/II)

25.) Omicidio in pregiudizio di Roffini Domenico (RC 14/1/56)

Fatto delittuoso

In data 10/10/86, in via S. Sperato di Reggio C., ignoti uccidevano a colpi di fucile cal. 12 e di pistola, il pregiudicato in epigrafe menzionato, mentre si trovava unitamente ad altre persone davanti al bar pasticceria ubicato al civico nr. 85 di via S. Sperato. La vittima, soccorsa e trasportata presso il pronto soccorso del locale OO.RR., decedeva durante il tragitto.

Sul luogo dell'agguato, a testimonianza del considerevole volume di fuoco sviluppato, venivano rinvenuti: nr. 8 bossoli cal. 7,65; nr. 9 bossoli cal.7,65 parabellum; nr. 5 bossoli cal. 12; nr. 1 ogiva verosimilmente cal. 9 parab. Un bossolo di cartuccia cal. 12, veniva ritrovato all'interno di una casa disabitata avente una finestra antistante l'ingresso del citato bar; successivi accertamenti consentivano di acclarare che la porta di accesso dell'abitazione era stata forzata e che al suo interno avevano stazionato i killers del **Roffini**.

La Squadra Mobile di Reggio C., a conclusione delle indagini svolte, benchè non avesse individuato gli ignoti mandanti ed esecutori dell'omicidio, tuttavia ipotizzava che il delitto potesse essere maturato nel contesto dell'attività lavorativa della vittima, fortemente impegnata nel settore dei pubblici appalti, nonchè potesse ricollegarsi agli

omicidi di tale **Posimo** Antonio, ucciso il 7/8/84, e **Caridi** Andrea (RC 31/8/49), assassinato l'8/11/86. (vds. R.G. 1986/ Div.II/ Cat. M1/ del 4/6/87, all. nr.25).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo proc. nr. 267/87 A.G.I., riunito al proc. p. nr. 211/86 "**Albanese** Mario + altri". (vds. all. nr. 25)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....omissis.....Per quanto concerne l'omicidio di Roffini Domenico devo fare alcune precisazioni. Roffini era ritenuto dal mio gruppo (e quindi anche dal gruppo Serraino) il killer più pericoloso della cosca Libri La sua eliminazione fu programmata prima ancora della morte di Bruno Fortugno in Ambele di Cardeto nell'estate 1986. La mia presenza in quei luoghi ed in quel periodo é stata anche processualmente accertata in sede di maxi processo e sulla base delle dichiarazioni del figlio di De Carlo Alla riunione in cui si decise l'eliminazione del Roffini erano presenti Bruno Fortugno, che era il referente e praticamente il portavoce dei Serraino (Domenico e Paolo), Saraceno Antonino ,un giovane di trent'anni circa, scuro in viso, capelli ricciolini neri e naso leggermente aquilino, di statura un più alto della mia che é di cm.166 e di corporatura magra; quest'ultimo ritengo fosse pregiudicato ed era un killer del gruppo Serraino quando ancora viveva Don Ciccio Serraino. Alla riunione ero presente anch'io. La riunione é avvenuta esattamente in una specie di stalla aperta sita sotto casa di Nino Saraceno ma sempre sulla stessa stradina la quale diventa ripida poco prima di arrivare alla stalla di cui dico. Nella casa di Nino Saraceno ed in quella antistante il vigile Fortugno rimasero invece altri esponenti del nostro

gruppo: mi riferisco in particolare a Nuccio Rodà, Pepé Saraceno, Pasquale Condello, Bruno Trapani, Giovanni Talamo, che mi aveva accompagnato e Panzera Carmelo autista di fiducia di De Carlo Sebastiano. C'era anche quest'ultimo suo figlio. Tornando alla riunione ricordo che Nino Saraceno chiese a Bruno Fortugno che cosa avessero deciso i Serraino in merito all'omicidio Roffini, Fortugno a sua volta presentò la persona che ho descritto e di cui non ricordo il nome, come l'incaricato, per conto dei Serraino dell'azione delittuosa. Poi Saraceno, Fortugno e la terza persona cercarono di stabilire quali fossero le modalità più vantaggiose per eseguire il delitto; in merito ricordo che la persona da me descritta suggerì come base di partenza una costruzione sita al piano terra del rione San Sperato, più precisamente una traversa della via principale, dove esisteva una saracinesca senza lucchetto che chiudeva il vano interno. Chiunque perttanto poteva utilizzare quel vano in caso di necessità. Fu scelto il rione San Sperato perché là abitava e frequentava il Roffini il quale, a sua volta, rappresentava una sorta di vendetta contro gli spostamenti di gente appartenente al gruppo Serraino San Sperato infatti é anche la zona in cui vivevano i Serraino La morte di Bruno Fortugno accelerò i propositi di eliminazione del Roffini da noi ritenuto uno degli autori dell'omicidio; in un primo tempo tuttavia determinò anche uno sbandamento del nostro gruppo poiché fummo costretti ad abbandonare tutti Ambele. Mi risulta che il sopralluogo che precedette l'omicidio Roffini fu effettuato dalla persona, collegata ai Serraino di cui non sono riuscito a ricordare il cognome. Ad eseguire materialmente l'azione delittuosa nei confronti del Roffini Domenico furono almeno in quattro : dico meglio a sparare furono almeno in quattro ma all'azione parteciparono almeno in cinque. Fra i partecipanti: Nuccio Rodà e Giuseppe Saraceno per quanto riguarda il gruppo Saraceno lo sconosciuto di cui ho già detto più altre due persone del gruppo Serraino La copertura era assicurata da altri esponenti del gruppo Serraino che abitavano nella zona in cui é avvenuto il delitto. Le identificazioni dei primi tre esecutori materiali dell'omicidio Roffini é certa, trovandomi io in quel periodo a Reggio ed avendo pertanto quotidianamente modo di comunicare con gli esponenti della mia organizzazione. .....omissis.....”

(verbale del 16/11/92, ore 17.30, pag. 2-3)

".....omissis.....In merito a quanto già in precedenza dichiarato e concernente l' omicidio di Roffini Domenico , debbo precisare che la persona al naso quasi aquilino e di carnagione scura , magro e ricciolino è da identificarsi , se non rammento male , in tale Ciglione di Cardeto . Ritengo che il Ciglione fosse di Cardeto perchè era con Bruno Fortugno e per il suo accento dialettale che io ho riconosciuto esser tipico della gente di montagna.....omissis....."

(verbale del 18/11/92, ore 16.00,pag. 1)

Barreca

".....omissis.....I killers dei Libri che con maggior assiduità frequentavano la cava dei miei cugini erano : Roffinni Domenico, poi ucciso.....omissis....."

(verbale del 21/1/93 , ore 08.15 , pag. 8)

Riggio

".....omissis.....Quattrone Antonio era stato ammazzato perché era uno dei killers a pagamento dei Serraino ed eseguiva gli omicidi per conto dei predetti assieme ad Antonino Ficara e Tommaso Romeo.

Il Quattrone ed il Ficara, durante la guerra di mafia, hanno eseguito i primi omicidi contro i Libri. Altro componente del gruppo di fuoco dei Serraino era il citato Tommaso Romeo, di Sant'Ilario.

I tre si sono resi responsabili di agguati tesi ad esponenti della cosca Libri ed , in particolare , va loro addebitato l'omicidio di Rufini Domenico avvenuto a S.Sperato.....omissis.....".

(verbale del 28/9/93 , ore16.20)

".....omissis.....il Ficara, insieme a Tommaso Romeo e Quattrone Antonio, era killer a pagamento della cosca Serraino ed avevano partecipato ai primi agguati diretti ai Libri; in particolare all'omicidio di Ruffini Domenico.....omississ.....".

(verbale del 20/10/93)

Riscontri

Roffini Domenico è concordemente indicato dai tre collaboranti, come un appartenente alla cosca dei **Libri**; **Lauro**, in particolare, lo definisce come il killer più pericoloso di quel gruppo.

In merito alla sua uccisione, si lasciano senza dubbio preferire le dichiarazioni fornite da quest'ultimo, in quanto appartenente ad avverso schieramento mafioso e pertanto interessato alla sua eliminazione.

Stando infatti alla sua testimonianza, l'attentato ai danni del **Roffini** sarebbe stata deciso sin dall'estate del 1986.

Lauro, dice di aver partecipato alla riunione nel corso della quale vennero stabilite le modalità esecutive del delitto. Alla predetta riunione avrebbero altresì preso parte: **Saraceno** Antonino (RC 31/8/42); **Fortugno** Bruno (RC 21/5/32) ed altra persona, indicata in un secondo tempo dal dichiarante per **Ciglione.** Non è stato possibile sino ad oggi pervenire alla sua identificazione attesa la genericità delle indicazioni fornite dal collaborante.

La stalla sita sotto l'abitazione di **Saraceno** Antonino, indicata dal **Lauro**, è stata oggetto di specifico sopralluogo da parte di personale di questo ufficio che ne ha riscontrato la corrispondenza alla descrizione fornita dal collaborante.(vds. all. annotazione e fascicolo rilevi fotografici, nr. 25/1 e 25/2)

In sede di sopralluogo successivo all'omicidio, all'interno di una casa disabitata, ubicata proprio in via S. Sperato, di fronte al bar presso cui si rinvenne il cadavere della vittima, furono individuate tracce inequivocabili della trascorsa presenza dei killers .

L'ulteriore ritrovamento sul luogo del delitto di bossoli relativi a quattro calibri diversi, avvalora l'indicazione fornita da **Lauro** secondo cui a sparare, sarebbero stati quattro dei cinque sicari complessivamente impegnati.

Secondo il collaborante, altri esponenti del clan **Serraino** avrebbero partecipato al delitto con funzione di copertura.

Quelli nominativamente indicati quali autori materiali dell'omicidio, si identificano in: **Rodà** Antonino (RC 5/9/55); **Saraceno** Giuseppe (RC 29/7/51) ed in tale Ciglione, in via di identificazione. In tale contesto, benchè non nominativamente menzionati da **Lauro**, non è dato escludere l'ulteriore partecipazione all'omicidio di **Quattrone** Antonio (Cardeto- RC 14/11/63), **Ficara** Antonino (RC 10/7/63) e **Romeo** Tommaso (RC 1/10/63), tutti pienamente

inseriti nel clan dei *"Ficareddi"* operante per conto dei **Serraino**, espressamente indicati da **Riggio** tra gli esecutori materiali dell'agguato.

26.) Omicidio in pregiudizio di Rosmini Consolato (RC 15/12/30) e ten. omicidio in danno di Rosmini Antonio (RC 25/1/65)

Fatto delittuoso

In data 23/10/1986, alle ore 19.30 circa, anonima segnalazione telefonica pervenuta alla c.le operativa del Cdo Gruppo CC. di Reggio C. , comunicava che poco prima in via Pio XI, vi era stata una violenta sparatoria, a seguito della quale alcune persone erano rimaste ferite.

I militari intervenuti sul posto, avevano modo di notare nei pressi del civico nr. 299, numerosi automezzi danneggiati da colpi d'arma da fuoco, mentre sparsi sul terreno circostante venivano localizzati e repertati nr. 6 bossoli di cartucce cal. 12 e nr. 3 borre pertinenti munizioni dello stesso calibro.

Si appurava nel contempo che erano rimasti gravemente feriti e trasportati in ospedale, **Rosmini** Consolato ed il figlio **Antonino**, entrambi in epigrafe generalizzati.

Nel prosieguo delle indagini i Carabinieri e la Polizia rinvenivano in diversi luoghi, prossimi alla località dell'agguato, nr. 3 fucili cal. 12, a canne mozze e matricola abrasa, un'autovettura Renault 5 ed un vespone px 150 entrambi di illecita provenienza.

Per quanto attiene alle vittime dell'attentato, mentre il **Rosmini** Consolato giungeva cadavere al nosocomio reggino, il figlio Antonino riusciva a sopravvivere nonostante la

gravità delle ferite riportate, venendo dai militi tratto in arresto per la condotta reticente mantenuta nel corso della sua escussione testimoniale. (vds. all. nr. 26).

Gli inquirenti dell'epoca individuavano le ragioni del delitto in un presunto, violento scontro, che sarebbe insorto tra la famiglia dei **Lo Giudice** e quella dei **Rosmini**, per la conquista dell'egemonia, nel controllo mafioso del territorio di S. Caterina. Momenti di tale scontro sarebbero stati rappresentati da: l'omicidio di **Rosmini** Antonino del 28/7/86; il tentato omicidio nei confronti di **Morabito** Gaetano e **Nucera** Bruno del 23/8/86, esponenti dei **Lo Giudice**; l'omicidio in danno di **Calafiore** Francesco, del 2/10/86, incensurato e molto vicino ai **Rosmini**; il tentato omicidio ai danni di **Morabito** Marcello e **Nucera** Arturo del 2/10/86; il tentato omicidio del 10/10/86 in pregiudizio di **Porchì** Giuseppe, legato da vincoli di parentela con i **Lo Giudice** ed in ultimo dal presente avvenimento delittuoso.

La vicenda in esame costituisce oggetto del proc.pen. nr.83/87 A.G.I., riunito al proc. pen. nr. 472/86 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....L'omicidio di Consolato Rosmini rientra nella vicenda Lo Giudice-Rosmini di cui ho già detto....."

(verbale del 16/11/92)

".....In merito all'omicidio in pregiudizio di Rosmini Consolato ed al tentato omicidio in danno del figlio di questi, Antonio, posso dire che la vicenda rientra in quella nota strategia dello schieramento De Stefaniano, tendente a far ricadere la responsabilità del delitto sulla cosca Lo Giudice, al fine di provocare lo scontro tra le due ignare famiglie, con il duplice obiettivo di eliminare i Rosmini e far avvicinare la cosca Lo Giudice ai Libri-Zindato-De Stefano. Mandanti del delitto furono I Libri - Tegano-De Stefano, mentre esecutori materiali furono gli Zindato-Caracciolo. Conosco l'episodio in quanto ne ho avuto conoscenza in carcere, nel periodo Novembre '86, Gennaio '87, dai Rosmini ivi detenuti, molto probabilmente da Diego Rosmini "senior" e Demetrio, o da altro Rosmini di cui non ricordo l'identità, atteso che molti componenti di quella famiglia si trovavano detenuti in quel periodo nella nostra stessa sezione. Fui proprio io, unitamente a Pasquale Condello, a chiarire le idee ai Rosmini, svelando il subdolo piano posto in essere ai loro danni; la riprova di quanto detto è costituita dal successivo omicidio, avvenuto dopo circa un mese, dello Zindato Francesco, ad opera proprio della famiglia Rosmini. Su quest'ultimo delitto ho già reso ampie dichiarazioni....."

(verbale del 14/5/94)

"" Intendo rispondere. Desidero riprendere la narrazione degli episodi in cui si concretizzo la cosidetta faida Lo Giudice- Rosmini. Come ho già detto i Lo Giudice furono erroneamente indotti dagli arcoti destefaniani a ritenere che ad uccidere uno dei figli di Peppe Lo Giudice fossero stati proprio i Rosmini, al contempo i Rosmini erano stati indotti da Tripodi detto " 'u baroneddu" il cui fratello medico di nome

Liggio veva sposato la sorella dell'avvocato Giorgio De Stefano a ritenere che a sparare contro di loro fossero stati proprio i Lo Giudice Quest'ultima circostanza io l'ho appresa direttamente da Diego Rosmini il vecchio, inteso " Il direttore", nel locale sito lungo la salita che porta al carcere partendo dal ponte Calopinace, adibito ad officina di riparazione gomme ed a negozio di vendita di pneumatici. Mi sono fermato in quel locale per acquistare delle gomme per auto in compagnia di Piero Italo Nocera e di altra persona. Il Rosmini Diego mi chiamò in disparte nella stanzetta adibita ad ufficio e chiese il mio parere su come stessero realmente i fatti. Lo vidi perplesso perché non riusciva a capacitarsi, malgrado gli avvisi in tal senso fattigli più volte da eponenti del mio gruppo, che contro la sua famiglia potessero sparare gli arcoti destefaniani e soprattutto Francesco Zindato È vero che con quest'ultimo c'era stata una vecchia ruggine ma poi i due gruppi familiari (quello dei Rosmini e quello di Zindato) si erano riappacificati ed addirittura imparentati attraverso il matrimonio di due loro esponenti. Al contempo il Rosmini mi fece presente che stava sollecitando i suoi figli a sparare ed a vendicare il proprio sangue sparso. Gli omicidi reciproci fra esponenti del gruppo Rosminied esponenti del gruppo Lo Giudice risalgono a questo periodo di confusione quando ancora nessuna delle due parti si era resa conto di chi fosse il nemico reale. Aggiungo che nella conversazione di cui ho detto il Rosmini era tormentato dal dubbio che i Lo Giudice non avevano una forza tale da consentirsi una guerra aperta con i Rosmini e da colpire, così come stava avvenendo, contemporaneamente in più punti. In definitiva voglio dire che la situazione era frutto della cosidetta "tragedia" che nel gergo locale sta ad indicare la simulazione di una realtà diversa da quella effettiva. Le cose si chiarirono dentro il carcere di Reggio Calabria, sezione Camerotti, con il contributo di Pasquale Condello, Giovani Fontana che nel frattempo era stato arrestato e mio personale che avevo intuito come stavano in realtà i fatti. Il periodo è la fine del 1986 ed alla stessa epoca risale infatti l'omicidio di Francesco Zindato che i Rosmini uccisero proprio su sollecitazione di Pasquale Condello che lo aveva individuato come effettivo artefice della maggior parte dei delitti contro i Rosmini....."

(verbale del 6/11/92 h. 19.10)

".....Lo Giudice Salvatore , figlio di Giuseppe detto il " mulunaru " o "purtroppo" , fu ucciso dai De Stefano-Libri perchè così intendevano addossare la colpa a noi e quindi far definitivamente allontanare da noi il Giuseppe Lo Giudice: a tal proposito , dopo l'omicidio di Salvatore Lo Giudice, il gruppo Libri-Tegano-De Stefano fece pervenire un messaggio scritto alla famiglia Lo Giudice con il quale attribuiva a noi l'uccisione del giovane Salvatore . Ho contezza diretta di questo messaggio perchè il Lo Giudice stesso lo mostrò a noi per evidenziare che noi eravamo i colpevoli e quindi che la "tragedia" ancora continuava . Dopo questo fatto egli si riavvicinò completamente alla nostre fila . Evidenzio che il messaggio era scritto a mano , indirizzato a Peppe Lo Giudice , non firmato o meglio firmato " amici vostri " e dopo aver esordito con " caro compari " diceva che " vi notiziamo che gli autori della morte di vostro figlio sono Condello-Fontana-Serraino-Imerti" ovvero il clan opposto a quello Libri-De Stefano-Tegano . In ogni caso di quanto in questione ho già parlato precedentemente quando ho riferito della " tragedia " attuata ai danni del clan Lo Giudice-Rosmini mercè la furbizia di Tripodi detto " 'u baroneddu" e fratello del dott. Eligio Tripodi quest'ultimo cognato dell'avvocato Giorgio De Stefano. A questo riguardo , se vuole , può dire la verità Rosmini detto " l'anziano " che mi raccontò tutti i fatti .

....Omissis.....

(verbale del 25/11/92 , ore 16.00)

Riggio

....Omissis.....

".....Nell'autunno dello stesso anno, all'interno del mercato generale, un killer solitario uccideva, con alcuni colpi di revolver, Salvatore Lo Giudice, figlio del boss Giuseppe.

La morte di Lo Giudice avvenne perché i Tegano, insieme a Cosimo Moschera e Michele Franco, in virtù di una callida strategia, dovevano coinvolgere la famiglia Lo Giudice nella guerra di mafia, facendoli schierare dalla parte dei Destefaniani.....”

(verbale del 19/10/93 , ore 15.30)

Riscontri

Il presente delitto viene dal collaborante attribuito ai **Libri-De Stefano-Tegano** quali mandanti, ed agli **Zindato-Caracciolo** quali esecutori. L’indeterminatezza di tali affermazioni, al di là della loro valenza processuale, non consente un’effettiva attività di riscontro. Oggetto di verifica sono tuttavia stati taluni elementi di contorno contenuti nelle dichiarazioni sopra riportate, i cui risultati sono di seguito trascritti:

* **Rosmini** Diego inteso “senior” o “il direttore” si identifica nell’omonimo, nato a Reggio C. il 16/7/27. Quest’ultimo non risulta essere stato detenuto presso il carcere reggino nel periodo Novembre ‘86 - Gennaio ‘87, così come il **Rosmini** Demetrio (RC 10/2/65). In tale periodo risultano invece esservi stati reclusi i sottonotati membri della famiglia **Rosmin**i: **Rosmini** Diego (RC 3/4/55) dal 12/8/86, al 4/4/87; **Rosmini** Antonio (RC 10/12/67) dal 12/8/86 al 4/4/87; **Rosmini** Bruno (RC 22/9/61) dal 12/8/86 al 10/11/88; **Rosmini** Giovanni (RC 25/4/62) dal 4/12/86 al 29/4/87;
* Pasquale **Condello** (RC 24/9/50), **Lauro** Giacomo (RC 16/5/42) e **Fontana** Giovanni (RC 13/5/45), sul finire dell’anno 1986 sono stati tutti ristretti nella sezione “cameroti”

del carcere reggino, ed esattamente: il **Condello** dal 10/1/85 al 22/1/88, **Lauro**, dal 30/11/86 al 31/1/87 e **Fontana** dal 10/12/86 al 21/1/88;

* la persona appellata con lo pseudonimo "u baroneddu", si identifica in **Tripodi** Domenico Aurelio (RC 11/10/28);
* l'omicidio in danno di **Zindato** Francesco (RC 16/9/39), avvenne in data 4/12/86, effettivamente dopo circa un mese dall'uccisione di **Rosmini** Consolato;
* il legame di parentela intercorrente tra i **Rosmini** e gli **Zindato**, risiede nel matrimonio intercorso tra **Rosmini** Diego "il direttore" e **Zindato** Annunziata (RC 22/5/32), quest'ultima sorella del defunto Francesco e di Antonino, detto "Pitarella";
* **Rosmini** Diego "il direttore" (RC 16/7/27), risultava effettivamente titolare di ditta individuale, oggi cessata, avente ad oggetto la vulcanizzazzione e la vendita di pneumatici ed autoricambi, denominata "Universal Pneus", corrente in via Argine destro Calopinace nr. 25 di Reggio C., ubicata esattamente ove indicato dal collaborante.

Le dichiarazioni rese da **Lauro**, confortate da quelle del medesimo tenore fornite da **Riggio**, fanno piena luce sulla controversa e nebulosa faida all'epoca insorta tra le famiglie **Lo Giudice** e **Rosmini**, rivelando il subdolo stratagemma posto in essere dai **De Stefano**, per far scendere in guerra al loro fianco i **Lo Giudice**. Detto piano, come riferito anche da **Riggio**, membro dello stesso schieramento mafioso, prevedeva di colpire con agguati, esponenti di entrambe le famiglie di S. Caterina, al fine, come già detto, di provocarne lo scontro ed indurre i **Lo Giudice** a schierarsi con i **De Stefano**.

27.) Omicidio in pregiudizio di Rodà Sebastiano (RC 5/8/68) e Cosmano Luciano (RC 15/2/67)

Fatto delittuoso

In data 25/10/86, alle ore 21.10 circa, in Archi CEP, lotto V, venivano uccisi a colpi d'arma da fuoco i soggetti in epigrafe indicati. Gli ignoti killers, poco dopo l'omicidio, riuscivano fortunosamente a sottrarsi al tentativo d'inseguimento operato da una pattuglia della Polstato, richiamata dagli spari.

Sul terreno venivano localizzate e repertate nr. 4 borre per fucile da caccia cal. 12.

Il cadavere del **Rodà** veniva rinvenuto riverso all'interno di una fiat 500, targata RC 56329, rinvenuta parcata, a motore spento e luci accese, all'arrivo degli agenti operanti. L'automezzo, da successivi accertamenti, risultava di proprietà della sorella della vittima, **Rodà** Francesca.

Poco distante dalla predetta auto, sull'asfalto, giaceva il cadavere di **Cosmano** Luciano, con ogni probabilità raggiunto dai sicari nonostante un disperato tentativo di fuga e freddato con un colpo di fucile cal. 12, esplosogli alla nuca da breve distanza. (vds. perizia medico-legale all. nr.27)

L'esame medico -legale confermava che il **Rodà,** oltre che da colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni, era stato raggiunto anche da un colpo di pistola cal. 7,65.

Gli inquirenti dell'epoca evidenziavano come il **Cosmano** fosse già scampato ad un precedente tentativo agguato, esattamente in data 23/9/86, allorquando, nei pressi del distributore di benzina della "Gulf" di S. Caterina di Reggio C., era stato ucciso **Morabito** Gaetano (vds. all. 27).

La Squadra Mobile reggina riferiva infine che "fonte confidenziale attendibile" avrebbe indicato il **Cosmano** quale accolito del clan **Lo Giudice**. (vds. all. nr. 27

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 494/87 A.G.I. ,riunito al proc. p. nr. 472/86 A.G.I. , a sua volta riunito al nr. 319/91 R.G.T. (Morabito Mario + 35), attualmente in fase dibattimentale presso il tribunale reggino.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Gli omicidi di Sebastiano Rodà e Luciano Cosmano avvenuti contestualmente dinanzi alla chiesetta di Archi Cep furono commessi certamente dal gruppo De Stefano-Tegano dal momento che le due vittime "stavano con noi" e cioé appartenevano al gruppo Condello-Saraceno Ricordo che i due furono presi a fucilate mentre si trovavano a bordo di una Fiat 500 parcheggiata....."

(verbale del 16/11/92)

Riscontri

Lauro dimostra di ricordare con esattezza la località, le circostanze e le armi utilizzate per l'agguato. La sua causale del delitto e la collocazione del **Cosmano** all'interno degli schieramenti mafiosi, differisce da quella ipotizzata dagli inquirenti dell'epoca.

28.) Omicidio in pregiudizio di De Carlo Sebastiano (RC 25/3/43)

Fatto delittuoso

In data 20/11/86, alle ore 18.35 circa, in Reggio C., via Zecca nr. 7, all'interno dell'androne d'ingresso al condominio sede della propria abitazione, veniva ucciso da un ignoto killer, a colpi di pistola, il soggetto in epigrafe indicato.

Sul luogo del delitto venivano rinvenuti nr. 7 bossoli per cartuccia cal. 7,65 e nr. 6 ogive dello stesso calibro.

Una sommaria descrizione del killer, veniva fornita dall'unico testimone oculare al delitto, tale **De Stefano** Consolato, titolare di una vicina discoteca, il quale, subito dopo gli spari, dichiarava di aver notato allontanarsi con passo spedito, dall'abitazione del **De Carlo**, un giovane di corporatura normale, alto circa mt. 1,70 avente capelli corti, pettinati all'indietro ed il naso leggermente schiacciato.

La consorte dell'ucciso, **Arcudi** Domenica, si limitava a dichiarare a verbale che il marito era cognato di **Saraceno** Antonino, quest'ultimo fratello di **Saraceno** Giuseppe, ricercato per l'omicidio di **Paolo** De Stefano.

Le indagini all'epoca svolte dagli inquirenti, sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1986/Div. II/Cat. M1, del 21/11/86 (vds. all. nr. 33).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2696/86 R.G.P.M. e nr. 473/87 A.G.I., riunito al nr. 211/86, "Albanese Mario +106".

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto riguarda l'omicidio di De Carlo Sebastiano per il quale si aprì una vicenda giudiziaria a carico di Saraceno sono totalmente estranei al delitto che invece fu eseguito materialmente da Mario Albanese "testa di morto" mentre Fragapane Giovanbattista gli guardava le spalle. Ritengo che le accuse rivolte ai Saraceno dalla vedova De Carlo siano totalmente infondate ed abbiano alla loro origine in disaccordi familiari. A me risulta che Nino Saraceno rispettava suo cognato e anzi in più di un'occasione, anche in mia presenza, lo prese a schiaffi perché il De Carlo parlava troppo e si vantava in giro degli omicidi commessi dal nostro gruppo. Non ho motivo di dire cose diverse dalla verità dal momento che Mario Albanese che peraltro apparteneva al gruppo contrario al mio, é già stato ucciso e dal momento che, come é ormai a conoscenza di tutti, Saraceno Antonino ha già condanna definitiva all'ergastolo per altri delitti. Non avrei pertanto alcun interesse a mentire e ritengo che le accuse rivolte dalla vedova De carlosiano destituite da ogni fondamento. Devo aggiungere che se Nino Saraceno avesse voluto uccidere il proprio cognato De Carlo con il quale aveva contatti anche di notte ed in località isolate come appunto Ambele, lo avrebbe fatto comodamente altrove senza lasciar traccia neppure del cadavere e

senza correre i rischi insiti in un omicidio fatto in pieno centrocittadino ed in orario in cui le strade erano ancora affollate.....”

(verbale del 16/11/92)

“.....In relazione all’omicidio di De Carlo Sebastiano, di cui ho rilasciato dichiarazioni nel verbale del 16 novembre 1992 aggiungo che ho appreso l’identità dei due killers direttamente da Nino Saraceno il quale mi riferì che il morto un paio di sere prima dell’agguato gli aveva confidato di avere incontrato nei pressi della sua abitazione i noti Mario Albabnese e Fragapane Giovanbattista con i quali si era intrattenuto per un breve saluto. Tale circostanza, come lo stesso ebbe a confidarmi, insospettì il Saraceno che consigliò il cognato a guardarsi, in quanto riteneva sospetta la presenza dei due killers della cosca De Stefano-Tegano.

Sempre a detta del Saraceno il De Carlo non raccolse la raccomandazione minimizzando l’episodio, poiché non riteneva di costituire un obiettivo per la cosca avversa.....”

(verbale del 10/2/94)

Riscontri

L’omicidio in trattazione, a detta del collaboratore **Lauro**, non sarebbe stato affatto eseguito da appartenenti allo stesso schieramento mafioso della vittima, così come dichiarato successivamente agli inquirenti, dalla vedova **De Carlo** e dal figlio Giuseppe. In

particolare **Lauro,** scagiona dalla grave imputazione **Saraceno** Antonino, accusato del delitto nel contesto del procedimento penale "Albanese mario + 106".

Il collaborante, dopo aver motivato con argomenti logici il proprio disinteresse nel difendere il **Saraceno** e l'irrilevanza del suo gesto ai fini di un alleggerimento della situazione processuale complessiva del noto latitante, peraltro già raggiunto da pesanti condanne detentive, rivela che ad uccidere il **De Carlo** sarebbero stati il defunto **Albanese** Mario e **Fracapane** GiovanBattista, entrambi noti killers del gruppo **Libri**.

A riscontro di detta indicazione va evidenziato che la descrizione di uno dei sicari fornita dal teste **De Stefano** Consolato, corrisponde in pieno alla reale fisionomia di **Fracapane** GiovanBattista; è in specie particolarmente significativo il connotato relativo all'abnorme schiacciamento del naso, apprezzato sul volto del killer.

Le ulteriori dichiarazioni al riguardo rese dal collaborante, non sono suscettibili di riscontro esterno.

29.) Omicidio in pregiudizio di Zindato Francesco nato a Reggio Calabria il 16 settembre 1939, ivi residente via Modena nr. 1, coniugato, pregiudicato.

Fatto delittuoso

Verso le ore 18 del 7 novembre 1986 presso l'officina meccanica di proprietà, sita in questa via Del Seminario, veniva gravemente ferito da diversi colpi di pistola cal. 7,65, **Zindato** Francesco, in oggetto generalizzato.

Il predetto veniva prontamente soccorso presso i locali OO.RR. dal suocero **Caracciolo** Antonio e da **Postorino** Giuseppe, entrambi noti pregiudicati, i quali insieme a **Zindato** Antonino, fratello della vittima, subito dopo si rendevano irreperibili.

Il ferito, escusso nell'immediatezza del fatto delittuoso, prima di essere sottoposto ad intervento chirugico riferiva agli investigatori di essere stato colpito da ignoti killers pochi attimi dopo essere uscito dalla sua officina.

Analoga versione aveva fornito il fratello Antonino prima di allontanarsi dall'ospedale.

Stante le gravi condizioni di salute, lo **Zindato** Francesco veniva trasferito al più attrezzato Centro di Rianimazione del Policlinico "Gemelli" di Roma, ove il successivo 4 dicembre 1986 cessava di vivere per collasso cardio-circolatorio .

Nel corso del sopralluogo, personale della locale Squadra Mobile, all'interno dell'officina, rinveniva vistose tracce di sangue nei pressi del ponte di sollevamento delle macchine ed un bossolo per pistola cal. 7,65.

All'esterno, poi, dello stesso esercizio commerciale gli inquirenti repertavano sul marciapiede prospicente la porta d'ingresso un altro bossolo del medesimo calibro del precedente mentre sul lato opposto della strada una pistola cal. 7,65 "Browing" con sette cartucce di cui una in canna. Inoltre, sempre davanti l'officina, veniva rinvenuta una Fiat 126 tg. RC 271041, con le chiavi di accensione ancora inserite nel cruscotto, di proprietà di **Libri** Antonio (nato a Mosorrofa il 9 maggio 1966) dipendente dello **Zindato**, il quale, verosimilmente presente al fatto delittuoso, si era, anche lui, subito dopo reso irreperibile.

A conclusione della prima attività investigativa gli inquirenti denunciavano i due germani **Zindato** per il reato di favoreggiamento personale e traevano in arresto per possesso illegale della pistola "Browings" **Zindato** Antonio, che nel frattempo era stato rintracciato.

Di nessuna utilità alle indagini sono risultate, inoltre, essere le dichiarazioni di **Libri** Antonio e **Postorino** Giuseppe, presentatisi spontaneamente in Questura.

A parere degli investigatori l'irreperibilità immediata dei tre pregiudicati aveva permesso loro di concordare la versione da riferire alla forze dell'ordine, confermando così la veridicità della notizia fiduciaria in possesso della locale Squadra Mobile secondo la quale, all'interno dell'officina, al momento della sparatoria oltre ai fratelli **Zindato** vi si trovavano **Caracciolo** Antonio e **Postorino** Pinello, contro i quali i killers, appostatisi nella prospicente collinetta, avevano esploso alcuni colpi di arma da fuoco.

La locale Squadra Mobile circa la causale dell'omicidio ipotizzava che il medesimo rientrasse nella guerra di mafia e segnatamente nei contrasti insorti con il *gruppo Rosmini*, alleato alla coalizione imertiana, i quali proprio nella zona di influenza *degli Zindato*, erano stati ripetutamente colpiti ed indeboliti con l'eliminazione degli adepti più rappresentativi.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 3075/87 RGPM ed al nr. 573/87 AGI risulta archiviato essendo rimasti ignoti gli autori del fatto delittuoso (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 29).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Il periodo è la fine del 1986 ed alla stessa epoca risale infatti l'omicidio di Francesco Zindato che i Rosmini uccisero proprio su sollecitazione di Pasquale Condello che lo aveva individuato come effettivo artefice della maggior parte dei delitti contro i Rosmini...."

(cfr. verbale del 6 novembre 1992 pag. 2)

ooOoo

".....L'omicidio di Zindato Francesco fu commesso dai Rosmini i quali spararono dalla montagnola sita di fronte all'officina di Zindato. Se non vado errato a sparare contro Zindato fu la stessa arma poi utilizzata contro Libri Antonino, figlio di Domenico.Comunque su questa circostanza non vorrei essere inesatto. Non potrei essere più preciso sull'identità dell'autore dell'omicidio certamente, lo ripeto, uno dei Rosmini...." (cfr. verbale del 16 novembre 1992)

Scopelliti

".....In una occasione Romeo mi confidò di essere stato unitamente a Ficara Antonino autore dell'omicidio di Ciccio Zindato....."

(verbale del 24 agosto 1994)

Riscontri

La circostanza riferita da Giacomo **Lauro** circa la responsabilità di Pasquale **Condello** e più in particolare *dei Rosmini* nel delitto *"de quo*" fu già ipotizzata dagli inquirenti che, comunque, non riuscirono all'epoca dei fatti a provarla. **Lauro**, d'altro canto, sull'episodio delittuoso, non ha fornito nuovi ed ulteriori elementi di prova limitandosi ad indicare come responsabili gli stessi *Rosmini*

Del pari risulta dimostrata, ma solo a livello ipotetico, la dinamica del fatto delittuoso fornita dal colloratore: i killers per eseguire la loro missione di morte , come emerge, anche, dal rapporto giudiziario allegato al fascicolo processuale, si erano, effettivamente, appostati su una prospicente collinetta. Anche su tale circostanza non é stato possibile condurre, però, alcun accertamento atteso che la locale Squadra Mobile risulta avere avuto conoscenza di tale particolare solo successivamente ed in via confidenziale.Per quanto concerne infine l'arma utilizzata, verosimilmente un fucile di precisione, si fa presente che, dalla lettura del fascicolo processuale, non risulta essere stata rivenuta alcuna cartuccia o borra, utile per un eventuale perizia balistico - comparativa con quella utilizzata per il tentativo di omicidio di **Libri** Antonino, avvenuto, in questo centro, il 29 aprile 1987. Anche per tale delitto gli inquirenti ipotizzarono l'utilizzazione di un arma di precisione a lunga gittata.(cfr. relazione di servizio dell'Ispettore Capo della P.S. La Barbera Giuseppe all.to nr. 29/I)

Estremamente sintetiche ma decisive ai fini dell'identificazione dei sicari sono, invece, le dichiarazioni di **Scopelliti** Giuseppe il quale ha indicato gli autori materiali dell'omicidio in **Romeo** Tommaso (nato a Reggio Calabria il 1° ottobre 1963) e **Ficara** Antonino (nato a Reggio Calabria il 10 luglio 1963), elementi facenti parte del clan dei *Ficareddi* e killers al servizio *dei Serraino,*

Il collaboratore ha, altresì, precisato la fonte del suo sapere precisando di avere appreso i fatti dallo stesso **Ficara** Antonino.

30.) Duplice omicidio in pregiudizio di

- Giordano Santo nato a Terreti (Rc) il 13 gennaio 1965, redidente in Reggio Calabria via Vecchia Pentimele, celibe, pregiudicato, diffidato di P.S.

- Carbone Domenica, nata a Reggio Calabria l'11 febbraio 1952, ivi residente in via Vecchia Pentimele nr. 52, coniugata, separata.

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 19,30 del 14 gennaio 1987, in questa via Archi Carmine venivano uccisi con colpi di arma da fuoco i conviventi **Giordano** Santo e **Carbone** Domenica, in oggetto generalizzati.

Sul posto personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, rinveniva un autovettura A.112 tg. 296256, di proprietà del predetto **Giordano**, la quale presentava una vistosa ammaccatura nella parte anteriore, con all'interno il cadavere della **Carbone**, mentre quello del **Giordano** veniva ritrovato nella vicina traversa C di via Archi Carmine.

Nel corso di un accurato sopralluogo venivano, altresì, repertati 9 cartucce per fucile cal. 12 e 7 bossoli di cartuccia per pistola cal. 9. Inoltre, venivano rinvenute e sequestrate una pistola marca "Beretta" cal. 9 con matricola abrasa, completa di caricatore nonché una pistola marca "Benelli" mod. B 82 con matricola punzonata .

I successivi accertamenti balistici sulle armi e sui bossoli stabilivano che le 9 cartucce cal. 12 erano stati esplose da due diverse armi.

Il giorno successivo, personale del Nucleo Volanti della locale Questura, rinveniva in contrada Carcara di Archi un autovettura Fiat Regata tg. RC 322377 di colore azzurro,

risultata asportata in data 5 gennaio 1987, ed usata, verosimilmente ,per il duplice omicidio.

Circa la dinamica dell'agguato gli investigatori alla luce degli accertamenti svolti ipotizzavano che il commando, composto da almeno tre killers, aveva simulato un incidente costringendo l'auto sulla quale viaggiavano i due giovani a fermarsi. La **Carbone** veniva attinta mortalmente all'interno della A.112 mentre il **Giordano** sebbene fosse riuscito a scendere dall'auto ed a fuggire, era stato ugualmente raggiunto e freddato dai suoi aggressori.

Giordano Carmelo, fratello della vittima, precisava di avere incontrato il fratello mezzora prima il delitto e successivamente di averlo rivisto morto nel sito di cui sopra. Nulla sapeva dire circa la dinamica e la causale del delitto in questione.

Specificava che il congiunto era stato da ultimo arrestato per porto abusivo di armi e che era uscito dal carcere per indulto la vigilia di Natale. Aggiungeva che durante il periodo in cui era stato in carcere, lo stesso era stato ristretto alla sezione "Camerotti" ove aveva diviso la cella con **Trapani** Bruno e **Trapani** Carmelo.

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P., afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr. 30)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto riguarda il duplice omicidio di Santo Giordano e Domenica Carbone (entrambe le vittime si trovavano su una A112) devo dire che certamente é stato commissionato ed eseguito dal gruppo De Stefano - Tegano. Dico questo perché Santo Giordano era stato scarcerato e Pasquale Condello, durante la comune detenzione fatta ai Camerotti, lo aveva incaricato di portare qualche "imbasciata" non appena fosse stato scarcerato. Ritengo che sia stato questo il motivo della sua eliminazione....."

(cfr. verbale del 16 novembre 1992)

Riscontri

Dalla deposizione di **Lauro** risulta provato quanto segue:

- I due conviventi viaggiavano a bordo di un A. 112;

- **Giordano** Santo é stato, effettivamente, detenuto presso la locale Casa Circondariale e ristretto preso la sezione Cellulari unitamente ai due fratelli **Trapani**, elementi di spicco della coalizione imertiana;

- La causale dell'agguato, attesa l'indimostrabilità "*...**dell'imbasciata**...*" é, comunque, di sicuro riconducibile al pieno inserimento della vittima nel gruppo *Imerti - Condello. - Fontana.* In particolare proprio con *i Fontana* intercorreva un rapporto di parentela,

essendo il padre cugino di 2° - 3° grado degli stessi. Il **Giordano**, inoltre, prima del suo arresto, aveva lavorato, come ferraiuolo, insieme ai fratelli **Saraceno** Vincenzo e Francesco, alias "*bandera*" noti elementi di provata fede imertiana.

Per quanto concerne i responsabili del fatto delittuoso, le dichiarazioni del collaboratore sono estremamente generiche sia in ordine ai mandanti, che ha indicato nel *gruppo Tegano - De Stefano,* sia in ordine agli esecutori materiali dei quali non ha fornito dati od elementi utili alla loro identificazione .

ooOoo

Giordano Santo é stato ristretto presso il locale Istituto di Pena dal 20 settembre 1985 al 18 dicembre 1986. Non é stato possibile accertare con quale detenuto ha diviso la cella in quanto tale opera di registrazione da parte della Polizia Penitenziaria é iniziata, a dire di quel Comando, dall'agosto 1987. (cfr. relazione di servizio redatta dall'appuntato CC Davì Santo all.to nr. 30/I)

31.) Omicidio in pregiudizio di

Scirtò Antonino nato a Vito Inferiore il 5 settembre 1946, ivi residente, ferroviere, incensurato;

nonché triplice tentato omicidio in pregiudizio di

Stillitano Francesco nato a Reggio Calabria il 20 marzo 1959 ivi res, pasticciere;

Falduto Salvatore, nato a Villa San Giovanni il 10 settembre 1964, residente a Reggio Calabria;

Ferrante Vincenzo nato a Reggio Calabria l' 11 maggio 1974, residente a Vito Inferiore

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 7,25 del 17 gennaio 1987, in questo Centro, ignoti killers esplodevano diversi colpi di arma da fuoco contro l'Opel Corsa tg. RC 288102 condotta da **Scirtò** Antonino e contro la Renault 11 tg. RC 307156 con a bordo **Stillitano** Francesco, **Falduto** Salvatore ed il minore **Ferrante** Vincenzo, tutti in epigrafe generalizzati.

Nella circostanza lo **Scirtò** decedeva. Gli altri tre rimanevano seriamente feriti.

Nel corso del sopralluogo effettuato da personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, venivano repertati 7 bossoli per pistola cal. 7,65 e 7 cartucce per fucile cal. 12.

A seguito dei primi accertamenti gli inquirenti accertavano che i sicari per portare a compimento la loro missione di morte si erano appostati dietro una villetta disabitata esplodendo i primi colpi all'indirizzo dell'auto sulla quale viaggiavano i tre giovani.

Verificavano, altresì, che al momento della sparatoria sotto il fuoco incrociato dei killers si era venuta a trovare l'autovettura condotta dallo **Scirtò** Antonino, il quale ignaro di quanto stava accadendo, era rimasto ucciso sul colpo.

Di nessuna utilità ai fini della individuazione dei killers si sono rilevate le dichiarazioni rese da **Falduto** Salvatore, dipendente della famiglia **Stillitano**, da **Stillitano** Mario Vincenzo, fratello della vittima, già oggetto di un attentato alla vita in data 19 dicembre 1986, dai fratelli **Franco** Michele, Roberto e Giuseppe, elementi gravitanti nel sottobrosco malavitoso del rione Vito - San Brunello e da **Lucisano** Leone e **Fato** Antonino, rispettivamente genero e nipote di Lo Giudice Giuseppe.

Circa la causale del delitto **Stillitano** Vincenzo, padre del Francesco, non escludeva che l'accaduto potesse in qualche modo ricollegarsi ai fatti che avevano visto coinvolto il figlio Domenico, all'epoca detenuto, imputato insieme ad altre persone dell'omicidio in pregiudizio di **Rosmini** Antonino. Al riguardo precisava che in un incontro casuale avuto con componenti della famiglia *Rosmini*, era stato rassicurato da costoro che il Domenico non era implicato nell'omicidio in pregiudizio del loro congiunto e che a parere degli stessi il figlio sarebbe stato presto scagionato.

Dello stesso tenore erano le risultanze invetsigative degli inquirenti che hanno ricondotto la matrice dell'agguato nel legame che univa la famiglia **Stillitano** a quella *dei Rosmini* in aperto contrasto con il clan *Lo Giudice* per la gestione delle attività illecite nel rione Santa Caterina.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 74/87 RGPM é stato riunito al procedimento nr; 472/86 (faida Rosmini / Lo Giudice) ed é confluito nel procedimento R.G.P.M. nr.23/93 (Cupola) (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 31)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....In merito all'omicidio in pregiudizio di Scirtò Antonino ed al contestuale ferimento di Falduto Salvatore e Ferrante Francesco, voglio fare alcune importanti rivelazioni. Presente sul luogo dell'agguato, unitamente ai due feriti, vi era anche tale Pennestrì Santo, nipote di Stillitano Francesco. Il Pennestrì rimase anch'egli ferito nell'attentato, tuttavia riuscì a sfuggire all'identificazione da parte delle forze dell'ordine in quanto per la lievità delle ferite potè darsi alla fuga. Ho appreso della sua presenza dallo stesso Pennestrì, durante la comune detenzione nel 1993. Nell'occasione, lo stesso, mi fece materialmente notare l'evidente presenza sotto cute di un pallettone, in prossimità di un suo ginocchio, residuo dello scampato agguato. Come già verbalizzato in data 18/11/93, lo Scirtò venne ucciso per errore in quanto obiettivo dei killers erano gli occupanti dell'auto su cui viaggiava lo Stillitano Francesco.

Mi risulta che i mandanti di questo delitto siano stati Cosimo Moschera, Michele Franco e Carmelo Murina. Gli esecutori materiali dell'omicidio mi sono sonosciuti.

A.D.R.

Ho appreso quanto riferito, dallo stesso Murina Carmelo...." (cfr. Verbale del 13 maggio 1994)

ooOoo

".....Altri delitti di cui sono conoscenza riguardano un certo Polimeni, ucciso davanti ad un bar di Santa Caterina; quello ai danni di un certo Scirtò, ucciso per errore mentre tentavano di uccidere Francesco Stillitano e Salvatore Falduto...." (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

Riscontri

In relazione al delitto in questione, inquadrato nel contesto della faida *Rosmini - Lo Giudice*, **Riggio** Giovanni indica quali mandanti del medesimo: **Moschera** Cosimo, **Franco** Michele e **Murina** Carmelo, elementi vicini allo schieramento destefaniano che, come già detto in precedenza, in attuazione di un diabolico disegno criminoso aveva tentato di assorbire il *clan Lo Giudice* nelle proprie fila facendo ricadere*sui Rosmini* le responsabilità di determinati agguati. (cfr. Omicidio Rosmini Antonino nr. 20).

ooOoo

Circa la dinamica del fatto delittuoso il collaboratore ha aggiunto particolari nuovi, sconosciuti all'epoca dei fatti agli stessi inquirenti, precisando che sul posto dell'agguato era presente, altresì, **Pennestrì** Santo, nipote di **Stillitano** Francesco, il quale nell'occorso, sebbene fosse rimasto lievemente ferito, era riuscito a far perdere le proprie tracce prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.

A sostegno di quanto affermato, **Riggio** Giovanni aggiunge di avere appreso tali fatti, oltre che da uno dei mandanti del delitto, cioé **Murina** Carmelo, anche dalla viva voce dell'interessato, durante la loro comune detenzione presso la locale Casa Circondariale avvenuta nel 1993, sostenendo che lo stesso **Pennestrì** gli aveva fatto ***"....materialmente***

notare l'evidente presenza sotto cute di un pallettone, in prossimità di un suo ginocchio, residuo dello scampato agguato. ....."

ooOoo

Si precisa, infine, che **Riggio** Giovanni ha svolto un comune periodo di detenzione presso la locale Casa Circondariale, reparto "cellulari", con *Murina* Carmelo e **Pennestrì** Santo nei periodi appreso elencati:

Riggio Giovanni é stato detenuto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990 nella cella 32 comunicante con la 33 ove si trovava già ristretto **Murina** Carmelo il quale, venti giorni dopo, in data 30 luglio 1990 venne traferito presso il carcere di Trani.

Nel 1993, **Riggio** Giovanni é stato ristretto presso il carcere di Reggio Cal. dal 28 febbraio 1993 al 14 maggio 1993 nella cella nr. 33 insieme a **Pennestrì** Santo ivi giunto il 19 aprile 1993 e detenuto fino all'11 maggio 1993 (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo CC Ferraro Francesco e foglio nr. 4756, dell'11 marzo 1994 della casa circondariale di RC allegati 31/I - 32/II)

** Premesso quanto sopra al fine di riscontrare la fondatezza della deposizione resa da Riggio Giovanni voglia Codesta A.G. disporre con provvedimento ad "hoc" l'ispezione personale del Pennestrì Santo.*

32.) Omicidio in pregiudizio di Polimeni Mariano (Reggio C. 9/3/59)

Fatto delittuoso

In data 28/1/87, alle ore 20.00 circa, ignoti uccidevano a colpi di fucile e di pistola, il soggetto in epigrafe indicato.

La vittima veniva sorpresa dai killer all'interno della propria macelleria, mentre era intento a servire della carne allo zio **Siclari** Carlo, in presenza della fidanzata di questi e di sua moglie **Postorino** Vincenza.

Sul luogo del delitto venivano repertati: nr. 7 bossoli cal. 9 corto, nr. 1 bossolo cal. 12, nr. 2 borre cal. 12.

All'interno di un cassetto del bancone di vendita, gli agenti intervenuti rinvenivano una pistola cal. 7,65 , marca Walther, completa di serbatoio e nr. 8 colpi dello stesso calibro, illegalmente detenuta dal **Polimeni**.

Il successivo esame autoptico consentiva di accertare che l'ucciso era stato raggiunto al capo ed in varie altre parti del corpo, da due colpi di fucile cal. 12 ed almeno sei di pistola cal. 9 corto decedendo pressoché all'istante. (vds. all. nr. 32)

Di nessuna utilità ai fini dell'identificazione dei sicari, si rivelavano le dichiarazioni rilasciate dai parenti della vittima testimoni del delitto.

La consorte del **Polimeni** nel corso della sua deposizione ammetteva alcune frequentazioni del marito, inequivocabilmente indicative della vicinanza del coniuge allo schieramento destefaniano, l'ucciso veniva infatti indicato quale frequentatore ed amico dei pregiudicati **Molinetti** Alfonso, Carmelo **Barbaro**, **Marino** Gaetano e **Caminiti** Carmelo; un fratello del morto, a nome Alfredo, era inoltre stato tratto in arresto presso un'abitazione dei **Tegano**, unitamente a due latitanti di spicco del gruppo **De Stefano**, nel corso del noto "blitz" del novembre 1986.

Il mattino del giorno seguente l'omicidio, in località S. Vito Superiore, veniva localizzata l'auto impiegata con ogni probabilità dagli ignoti sicari, una fiat Ritmo, di provenienza illecita, al cui interno veniva rinvenuto un caricatore per pistola mod. 34, contenente una cartuccia cal. 9.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 149/87 R.G. P.M. e nr. 413/87 A.G.I. , riunito al procedimento penale nr. 211/86 A.G.I. *(Albanese Mario + 106)* , (vds. all. nr.32)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....L'omicidio di Polimeni Mariano, macellaio, avvenuto in via Manfroci di Reggio é ascrivibile al nostro gruppo. Ad eseguirlo materialmente fu uno dei Lo Giudice col fucile e successivamente al fatto il killer si é allontanato a bordo di un'Audi Turbodiesel poi abbandonata sotto il cavalcavia dell'autostrada all'altezza di Vibo.

Commentando l'omicidio Peppe Lo Giudice disse che "il cornuto" aveva cercato di reagire afferrando una pistola che deteneva in un cassettino. Questo omicidio fu la causa scatenante dell'omicidio di Roschetti Giuseppe per il quale sono stato imputato ed assolto dalla Corte di Assise di primo grado di Reggio Calabria. In realtà il Roschetti venne eliminato dal gruppo De Stefaniano sul presupposto che, poiché abitava vicino alla macelleria di Polimeni Mariano avesse fornito la base ai killersche avevano ucciso quest'ultimo. Il particolare relativo all'Audi lo appresi da Peppe Lo Giudice il quale quando l'auto venne ritrovata commentò il fatto aggiungendo che comunque impronte non ne erano state lasciate....."

(verbale del 16/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Polimeni Mariano di cui ho già parlato nel verbale del 16 novembre 1992, del cui contenuto, che confermo integralmente, mi é stata data lettura, preciso che fu Peppe Lo Giudice in persona a riferirmi l'accaduto aggiungendo che egli stesso aveva mandato uno dei suoi figli, di cui non mi fece il nome, ad uccidere il Polimeni....."

Riggio

".....In merito all'omicidio in danno di Polimeni Mariano posso unicamente dichiarare che la vittima era affiliata alla cosca de Stefano-Tegano e che inoltre era fratello di Francesco, quest'ultimo cognato di Pasquale Tegano, da me più volte indicato quale esecutore materiale di omicidi per conto della predetta cosca. Il Mariano fù senz'altro ucciso ad opera di esponenti dell'avverso schieramento degli Imerti-Condello. Non ho null'altro da aggiungere....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Entrambi i collaboranti attribuiscono l'omicidio al gruppo degli **Imerti-Serraino-Condello**, tuttavia, mentre per **Lauro** l'indicazione è frutto delle confidenze ricevute da **Lo Giudice** Giuseppe, per **Riggio** l'affermazione è frutto di personale deduzione scaturente dalla consapevole certezza dell'appartenenza della vittima allo schieramento destefaniano.

I fratelli dell'ucciso, Alfredo e Giuseppe risultavano infatti pienamente inseriti nella cosca dei **De Stefano-Tegano**: il primo di essi, come già scritto, era stato sorpreso ed

arrestato dalla Polizia unitamente a due latitanti di spicco di quella consorteria mafiosa, all'interno di un appartamento di proprietà della famiglia **Tegano**; il secondo era addirittura cognato dello stesso Pasquale **Tegano**.

Le dichiarazioni rese da **Lauro**, più dettagliate rispetto a quelle fornite dal predetto collaborante, hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

Polimeni Mariano venne effettivamente ucciso in via Manfroci , all'interno della sua macelleria, tuttavia i suoi killers non ebbero ad impiegare quale arma unicamente un fucile ma anche una pistola automatica cal. 9 mm corto;

l'auto presumibilmente utilizzata dai sicari venne rinvenuta abbandonata esattamente in località S.Vito Sup., essa tuttavia non corrisponde nel modello a quella indicata da collaboratore, trattandosi di una fiat Ritmo diesel e non di un Audi turbodiesel;

con ogni probabilità corrisponde al vero quanto dichiarato da **Lauro** circa l'estremo atto di difesa tentato dal **Polimeni**, venne infatti rinvenuta una pistola cal. 7, 65 , marca Walther, con il colpo in canna, all'interno di un cassetto del bancone di vendita dell'esercizio gestito dalla vittima.

Il collaboratore asserisce di aver appreso dei fatti dal defunto **Lo Giudice** Giuseppe, capo della omonima cosca di S. Caterina.

33.) Tentato omicidio in pregiudizio di Zambeletti Angelo (Fiumara di Muro 3/5/61)

Fatto delittuoso

In data 10/2/87, alle ore 20.30 circa, in Fiumara di Muro (RC), ignoti esplodevano nr. 4 colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni nei confronti del soggetto in epigrafe indicate, ferendolo al torace.

Nel corso dei successivi accertamenti si appurava che la vittima era stata attinta colpi di arma da fuoco, esplosigli contro da parte due sicari, appostatisi su di un costone antistante la sua abitazione

Il giorno successivo al delitto, perveniva ai carabinieri un'anonima segnalazione telefonica indicante in **Buda** Giuseppe (Fiumara di Muro 27/12/57) e **Corsaro** Vincenzo (Fiumara di Muro 16/6/60), gli esecutori dell'attentato.

In data 13/2/87, altra fonte confidenziale riferiva che alle ore 20.20 del 10/2/87, cioé la sera dell'attentato in esame, **Buda** Giuseppe, unitamente a tale **Coppola** Domenico ed altra persona non identificata, erano stati visti a bordo di una fiat Ritmo, nei pressi del bivio sito in località "torrente Musarra".

Escussi allo scopo di verificarne i movimenti in concomitanza del fatto delittuoso, **Buda** e **Corsaro** rendevano dichiarazioni palesemete contraddittorie quando non mendaci,

accentrando su di essi i sospetti degli inquirenti che per tal motivo li sottoponevano a fermo di P.G.

Entrambi ritenuti noti esponenti del clan **Imerti**, avevano valido motivo di attentare alla vita dello **Zambeletti**, atteso che quest'ultimo, dapprima vicino al loro clan di appartenenza, si era successivamente avvicinato all'antagonista cosca degli **Zito**, suscitanto la reazione dell' **Imerti**. A riprova del mutato atteggiamento della vittima, gli inquirenti riferivano di aver rinvenuto tra i documenti di circolazione dell'ucciso, una foto ritraente il medesimo abbracciato al noto pregiudicato **Cassone** Paolo, noto appartenente al clan **Zito**.

Quasi a conferma delle indicazioni fiduciariamente pervenute, in data 12/2/87, ignoti uccidevano il predetto **Coppola** Domenico (Gallico 21/4/51); valga al riguardo quanto espressamente riferito in sede di esame dello specifico episodio delittuoso (vds. all. nr. 34)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 315/87 R.G.P.M. e nr. 110/87 A.G.I. riunito al 211/86 A.G.I. , nel cui ambito, in appello, **Corsaro** Giuseppe veniva assolto dall'imputazione con formula ampia. Fin dall'inizio non si era invece proceduto nei confronti di **Buda** Giuseppe, essendo quest'ultimo rimasto ucciso in agguato mafioso.

Dichiarazioni dei collaboratori

Il fatto dellittuoso in trattazione non è stato oggetto di dichiarazioni da parte dei collaboratori di giustizia.

34.) Omicidio in pregiudiziodi Coppola Domenico (Gallico 21/4/51) e ten. omicidio in danno di Di Miceli Felice (Palma di Montechiaro-AG 27/12/38)

Fatto delituoso

Alle ore 12.00 circa del 12/2/87, in località Acciarello, agro di Villa S. Giovanni, presso l'officina O.M.C. dei fratelli **Surace**, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco **Coppola** Domenico e ferivano gravemente **Di Miceli** Felice, entrambi in epigrafe generalizzati.

Nel corso del successivo sopralluogo i militari rinvenivano un mitra cal. 9, mod. MAB ed una pistola cal. 7,65 scarica.

Nell'immediatezza dei fatti gli inquirenti accertavano che le vittime, unitamente a tale **Cosoleto** Francesco (RC 20/9/66), erano state assalite dai killers mentre erano intente all'effettuazione di alcun lavori edili commissionati dai fratelli **Surace**, nei pressi dell'ingresso della predetta officina, allorquando erano state aggredite dai sicari; il **Coppola** aveva tentato una disperata fuga ma era stato raggiunto e finito con spietata freddezza.

L'escussione testimoniale del **Di Miceli,** rimasto ferito non forniva alcun significativo elemento ai fini dell'identificazione dei killers, metteva tuttavia in risalto alcuni elementi di discordanza con la deposizione resa dal **Cosoleto**, con ogni probalilità

dovuta alla volontà di quest'ultimo, di sottrarsi dall'obbligo di fornire la descrizione degli esecutori materiali dell'omicidio.

Le indagini svolte sul delitto dai militari della compagnia Carabinieri di Villa S. Giovanni, compendiate nel rapporto giudiziario nr. 144/6 del 12/3/87 (vds. all. nr. 34) , mettevano in risalto i numerosi collegamenti esistenti tra la vittima e noti esponenti del clan **Imerti**. Si riportava inoltre, una notizia appresa da fonte confidenziale, secondo cui il **Coppola** sarebbe stato notato in atteggiamento sospetto, in compagnia di persona non potuta identificare, subito dopo il tentato omicidio in danno di **Zambeletti** Angelo (avvenuto in data 10/2/87).

Il delitto in esame rappresenterebbe pertanto l'immediata risposta del clan **Zito** all'attentato ordito dagli **Imerti** ed una diretta punizione nei confronti del **Coppola** per aver partecipato all'agguato.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 244/87 A.G.I., riunito al procedimento nr. 211/86 A.G.I. (Albanese Mario + 106). (vds. all. nr. 34)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne l'omicidio di Domenico Coppola avvenuto in Villa San Giovanni, nel quartiere Acciarello, nei pressi della Fiat, devo dire che a sparare sono stati certamente gli Zito-Cassone-Princi . Dico questo perché Domenico Coppola stava con noi e più precisamente con Francesco Marcianò "'u monacu" egli era il vivandiere di Giovanni Trapani quando questi era latitante alla filanda di Cannitello. L'omicidio fu commesso con un mitra, se non erro un Mab che si inceppò pure e nell'occorso rimasero anche feriti alcuni operai che erano con la vittima. Il fatto se non erro é avvenuto nella tarda mattinata....."

(verbale del 16/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Coppola Domenico, di cui al verbale del 16 novembre 1992, intendo specificare che gli Zito Cassone Princi a cui ho attribuito l'omicidio si identificano in Zito Vincenzo, Cassone Paolo e Princi Rocco.

Sulla loro responsabilità non ho dubbi.

A riferircelo furono gli stessi operai che rimasero feriti nell'agguato che erano stati testimoni oculari dei fatti.

Preciso che l'agguato si verificò nella zona ove i Princi avevano un forno adibito a panificazione....."

(verbale del 19/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni sul delitto fornite dal collaboratore **Lauro**, concordano pienamente con le intuizioni investigative degli inquirenti dell'epoca.

Nel dettaglio, esse hanno ottenuto i seguenti riscontri:

esatta risulta l'indicazione del luogo e dell'orario del delitto;

una delle armi impiegate nell'omicidio, era realmente costituita da un mitra Beretta cal. 9, mod. MAB, verosimilmente inceppatosi durante l'agguato, in quanto nel corso del sopralluogo non sono stati rinvenuti bossoli cal. 9, mentre due proiettili inesplosi dello stesso calibro sono stati ritrovati sul terreno ed all'interno della camera di scoppio dell'arma;

l'appartenenza agli "Imerti" del Coppola, è documentata dai militari della compagnia di Villa S. Giovanni, nel contesto dell'informativa redatta sul delitto in esame ed inoltre è desumibile dalle sue assidue frequentazioni con **Marcianò** Francesco (Villa S. G. 13/2/47);

è stata perfettamente riscontrata la vicinanza dell'ucciso a **Marcianò** Francesco, in quanto oggettivata in numerose relazioni di servizio redatte dalle forze dell'ordine. Il **Coppola** fungeva spesso da autista del **Marcianò**, ed in alcune di tali circostanze sono stati entrambi controllati, come ad esempio in data: 2/11/82; 9/11/82; 4/10/86. (vds. all. rel. serv. nr. 34/1);

Trapani Giovanni (RC 16/10/58) risulta essere stato latitante dal 13/10/86 al 31/10/87, data in cui veniva tratto in arresto;

l'agguato avvene all'altezza del civico nr. 660 della via Nazionale (località Bolano) diVilla S. G., detto civico dista circa 200 mt. da via Torrente S. Filippo Neri, ove è situato il panificio di **Princi** Rocco;

tra i killers nominativamente indicati da **Lauro** figura anche **Cassone** Paolo (Fiumara 10/5/57), il quale all'epoca del delitto si trovava ristretto presso la casa circondariale di Reggio C., sin dal giorno del 21/8/86. Detto periodo di detenzione, senza alcuna interruzione si è protratto sino al 28/3/88.

Lauro dichiara di aver appreso dell'identità dei sicari dagli operai rimasti feriti nel corso dell'attentato; si fa presente al riguardo che l'unica persona rimasta ferita nella circostanza si identifica in **De Miceli** Felice (Palma di Montechiaro-AG 27/12/38).

35.) Omicidio Cuzzola Domenico Antonio, nato a Reggio Calabria il 16 marzo 1967, ivi residente, coniugato;

Fatto delittuoso

Alle ore 15,00 circa del 1 marzo 1987, in questa via Vallone Petrara, nei pressi del "Ritrovo Morabito", veniva ucciso mediante colpi di arma da fuoco (pistola cal. 9 corto), **Cuzzola** Domenico Antonio, in oggetto generalizzato, mentre lo stesso si trovava a bordo dell'autovettura Nissan Patrol tg. RC 323596, fermo dinanzi il prefato esercizio commerciale, unitamente ad un amico a nome **Pitasi** Antonino.

Il **Cuzzola** sebbene prontamente soccorso giungeva cadavere al vicino nosocomio.

Nell'immediatezza del delitto gli inquirenti apprendevano che a sparare era stato un giovane che si era allontanato, a bordo di una Ford Fiesta, di colore scuro, tg. RC 340011,unitamente ad un altro complice, che si trovava in attesa nei pressi dello svincolo autostradale (Cardinale Portanova) dileguandosi in direzione della superstrada Jonica.

L'auto in questione, mai ritrovata, risultava essere stata rubata, in questo centro, a tale **Negro** Giovanni in data 29 gennaio 1987.

Nel corso del sopralluogo, personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, rinveniva all'interno della "Patrol", 2 bossoli per pistola cal. 9 corto, che venivano debitamente sequestrati.

Da immediati accertamenti, esperiti dallo stesso personale della Polizia di Stato, detti bossoli risultavano esplosi da un unica arma.

Successivamente, a conclusione dell'attività investigativa, la locale Squadra Mobile con r.g. nr. 1987/Div.II/Catg.M1, datato 26 febbraio 1988, denunciava in stato di libertà

quali autori dell'omicidio in concorso: **Lombardo** Vincenzo fu Francesco nato a Reggio Calabria il 2 agosto 1967, e **Lombardo** Vincenzo, di Demetrio, nato a Reggio Calabria il 16 marzo 1967, cugino del primo.

Quest'ultimo qualche mese più tardi, segnatamente in data 22 maggio 1987, resterà ucciso, pochi attimi dopo avere attentato alla vita di **Ficara** Antonino per mano della stessa vittima.

Gli inquirenti, infatti, dopo una lunga e complessa attività di indagine che in un primo momento, aveva privilegiato soprattutto la matrice prettamente mafiosa del fatto di sangue, in considerazione della caratura del personaggio e del suo lungo *curriculum* delinquenziale, erano riusciti, a seguito di notizia confidenziale, a provare come la causale del delitto "*de quo*" fosse in realtà da ricercarsi in una violenta lite (confermata, solo davanti a precise contestazioni degli inquirenti alcuni mesi dopo il delitto, da **Cuzzola** Antonio e Fabio **De Paoli**, rispettivamente padre e cognato della vittima, nonché da **Pitasi** Antonino) sorta, per futili motivi, tra i due cugini **Lombardo** ed il **Cuzzola** a causa di un incidente stradale, avvenuto il 5 dicembre 1986, e che aveva visto coinvolti i mezzi delle due parti, rispettivamente una Fiat 127 ed una Peugeot 205.

A seguito di tale episodio, infatti, l'ucciso, attesa l'iniziale resistenza dei due cugini che non avevano voluto assumersi la responsabilità della collisione, aveva fatto prevalere le proprie ragioni, dopo una accesa discussione, con calci, pugni ed una buona dose di insulti. Comportamento che aveva indotto i **Lombardo**, *ob torto collo,* a denunciare il sinistro presso la compagnia di assicurazioni "Mediolanum", attraverso **Ranoldo** Angelo, titolare di un altra polizza assicurativa presso la citata compagnia.

A parere degli investigatori, quindi, un simile affronto da parte del **Cuzzola** che non solo aveva preteso dai due cugini l'assunzione della responsabilità dell'incidente ma li aveva perfino pubblicamente messi in berlina deridendoli ed affendendoli, evidentemente,

aveva finito con lo scatenare il loro irrefrenabile proposito di vendetta che avevano puntualmente attuato, dopo poco tempo, con fredda determinazione.

Il fascicolo processuale del delitto veniva pertanto ascritto al nr. 435/87 RGPM.

Successivamente la locale A.G. emetteva mandato di cattura a carico del **Lombardo** Vincenzo fu Francesco, il quale veniva tratto in arresto il 22 maggio 1989.

In data 27 giugno 1989 con ordinanza nr. 222/88 AGI Reg. il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, dr. Vincenzo **Macrì**, difformemente dalle conclusioni del P.M., che aveva chiesto il rinvio a giudizio dell'imputato, dichiarava non doversi procedere nei confronti del **Lombardo** Vincenzo, in ordine ai reati lui ascritti, per insufficienza di prove, ordinando la sua scarcerazione.

Tale provvedimento veniva appellato sia dal P.M. che dal **Lombardo** Vincenzo.

Infine, la locale Corte di Appello, presieduta dal dr. Guido **Neri**, con sentenza del 15 marzo 1990, in riforma della ordinanza del Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria del 27 giugno 1989, dichiarava non doversi procedere nei confronti dell'imputato in ordine ai reati ascrittigli, per non avere commesso il fatto (cfr. fascicolo processuale all.to nr 35).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"***.....Per quanto riguarda l'omicidio di Domenico Cuzzola credo che sia morto "per fatti loro"; voglio dire che la vittima non era del nostro gruppo e che la sua eliminazione sarà eventualmente avvenuta per questioni interne al gruppo De Stefano - Libri....."*** (verbale del 16 novembre 1992)

Riggio:

".....Nella primavera dell'anno 1987, nei pressi del Ritrovo Morabito, Lombardo Vincenzo, insieme ad altri complici uccise Cuzzola Domenico esplodendogli contro dei colpi di pistola, mentre questi era a bordo di un fuoristrada.

Lombardo Vincenzo venne arrestato per tale omicidio e nella primavera del 1989 ci trovammo detenuti presso il carcere di Reggio Calabria. Nella stessa cella vi erano Borghetto Cosimo, Zindato Antonino e Libri Antonino.

In tale occasione il Lombardo mi confidò la dinamica dell'omicidio e la causale, che era da collegarsi all'omicidio del di lui padre.

A.D.R.

Delle altre persone che presero parte all'omicidio non conosco il nome, mentre posso dire con assoluta certezza che il mandante del delitto fu il citato Lombardo Vincenzo. (verbale del 29 ottobre 1993).

Riscontri

La ricostruzione del delitto effettuata da **Riggio** Giovanni risulta riscontrata nei suoi elementi essenziali.

- Il **Cuzzola** Domenico, infatti, al momento dell'agguato si trovava a bordo di un fuoristrada;
- Alla luce del rinvenimento dei due bossoli, risulta essere stata effettivamente impiegata dai killers un arma corta, segnatamente una pistola cal. 9;

ooOoo

Circa la causale dell'omicidio riferita dal collaboratore non esiste convergenza tra la medesima e l'esito degli accertamenti svolti dagli organi di polizia. **Riggio**, infatti, riconduce la scaturigine del delitto all'omicidio di **Lombardo** Francesco, padre del **Lombardo** Vincenzo, e non già alla lite sorta per futili motivi come, invece, ipotizzato dagli inquirenti dell'epoca.

In proposito si precisa che:

1. **Lombardo** Francesco nato a Vinco di R.C. il 16/6/1941 venne ucciso in questo centro il 18 marzo 1979.

2. L'autore dell'omicidio fu identificato in **Severo** Francesco nato a Vinco il 19 aprile 1957.

3. La causale del delitto secondo gli inquirenti era riconducibile a motivi d'interesse.

4. Il **Severo**, dopo circa 2 anni di latitanza venne tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile. I

5. In data 30 marzo 1981 la Corte d'Assise di R.C. condannò l'imputato ad anni 21 e mesi 10 di reclusione. Sentenza, successivamente confermata in appello.

6. Lo stesso scarcerato nel 1990 elesse domicilio in Messina dove é stato ucciso in un agguato mafioso da ignoti killers. il 17/7/92 (cfr. 2^ relazione m.llo capo CC Ferraro Salvatore 35/II)

ooOoo

Riggio Giovanni è stato detenuto presso il Carcere di Reggio Calabria dal 18 febbraio 1989 al 27 giugno 1989. Il collaboratore ha effettivamente diviso la stessa cella 34 con

Lombardo Vincenzo (nato il 2 agosto 1967) nel periodo 31/3/89 - 22/5/89. Nello stesso periodo era detenuto altresì insieme a **Zindato** Antonino, **Libri** Antonino, **Borghetto** Cosimo e **Vigliarolo** Pietro. (cfr. 1^ relazione di servizio m.llo capo Ferraro Francesco all.to 35/1)

36.) Omicidio in pregiudizio di Calarco Giuseppe (Gallico-RC- 26/1/50)

Fatto delittuoso

In data 31/3/87, alle ore 17.25 circa, in via Demetrio Tripepi di Reggio C., ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato, mentre si trovava a bordo della sua autovettura, una Audi '80 targata RC 239397.

Sul luogo dell'agguato veniva rinvenuta e repertata un ogiva cal 7,65 ed un bossolo dello stesso calibro.

La dinamica dell'agguato veniva ricostruita grazie alle dichiarazioni rese da tale **Gonzales**, non meglio identificato, il quale riferiva che il **Calarco** era stato ucciso da due giovani dell'apparente età di anni 20 i quali si erano allontanati a piedi subito dopo la consumazione del delitto.

Per quanto attiene alla causale dell'omicidio, gli inquirenti la riconducevano senza esitazioni allo scontro all'epoca in atto, tra la cosca dei **Lo Giudice** e quella dei **Rosmini**, atteso che la vittima svolgeva mansioni di cuoco presso il ristorante "onda marina" sito all'interno del porto di Reggio C., di proprietà dei predetti **Rosmini**. La consorte dell'ucciso riferiva inoltre a verbale che il marito aveva ricevuto incarico dai suoi datori di lavoro di cercare un pizzaiolo da impiegare presso un altro loro locale, denominato "onda marina 2", sito in via Emilio Cuzzocrea.

Gli inquirenti attribuivano unicamente a tale funzione del **Calarco**, cioè quella di curatore di affari per conto dei **Rosmini**, la causa della sua eliminazione.

Detto orientamento investigativo era confortato oltre che dalle considerazioni testé fatte, dal pregresso rinvenimento (in data 16/3/87) in via prolungamento Torrione, sita in vicinanza della località dell'agguato, di un'autovettura rubata con all'interno nr. 4 pistole di vario calibro ed alcune paia di guanti chirurgici; tipico "armamentario" dei killers professionisti. La predetta autovettura non evidenziava forzatura alcuna, si deduceva pertanto che era stata sottratta avvalendosi di una chiave doppionata, con ogni probabilità all'insaputa del legittimo proprietario. Quest'ultimo, veniva identificato in **Verduci** Gesualda, il cui coniuge, **Mafrica** Salvatore (RC 2/1/43), escusso a verbale asseriva di aver fatto riparare circa due settimane prima del furto, l'autovettura della moglie, presso l'autofficina di tale **Pedullà** Nicodemo, cliente della filiale del Credito Italiano preso cui era dipendente.

Il **Pedullà** escusso da agenti della Mobile reggina, confermava di aver riparato l'auto del **Mafrica** ed asseriva di avere tra i suoi dipendenti anche tale **Murina** Giuseppe, fratello del più noto Carmelo, quest'ultimo ricercato per omicidio e vicino alla famiglia mafiosa dei **Tegano-De Stefano**

Il **Pedullà** asseriva di non poter escludere che taluno dei suoi operai avesse potuto "doppionare" la chiave di accensione dell'automezzo in questione, al riguardo rammentava di un precedente caso in cui , ad un suo cliente, era stata sottratta l'auto poco dopo il ricovero presso la sua officina.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 734/87 R.G.P.M. e nr. 199/88 A.G.I. riunito al proc. p. nr. 472/86 (faida Rosmini-Lo Giudice).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Giuseppe Calarco assassinato in Reggio Calabria faceva il cuoco per conto dei Rosmini nel locale "onda marina 2 " Non abbiamo mai capito perché sia stato ucciso dal momento che non svolgeva una militanza attiva a nostro favore....."

(verbale del 16/11/92)

Riscontri

La dichiarazione rilasciata dal collaborante **Lauro** Giacomo, oltremodo generica, risulta priva di utilità processuale.

37.) Omicidio in pregiudizio di Chiantella Arcangelo (RC 23/8/48)

Fatto delittuoso

In data 1/4/87, alle ore 08.00 circa, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato mentre si trovava a bordo del proprio furgone Ford transit targato RC 134039, parcato nei pressi della propria abitazione.

Le successive escussioni testimoniali dei fratelli **Bertuca** Pasquale (Cannitello 18/11/57) e Vincenzo (Cannitello 1/10/50), cognati dell'ucciso, consentivano di stabilire che la vittima era stata aggredita da non meno di due sicari, atteso che i testi avevano distintamente percepito le deflagrazioni prodotte dai colpi esplosi da un arma corta ed una lunga.

Quanto riferito dai **Bertuca** trovava puntuale conferma nelle risultanze dell'esame autoptico effettuato sul corpo del **Chiantella.**

Gli inquirenti, fin dalle prime battute, ipotizzavano che il delitto fosse rivolto contro i cognati dell'ucciso, famigerati esponenti della cosca **Zito**, in quanto la vittima risultava del tutto estranea a frequentazioni mafiose od attività delittuose di qualsivoglia genere.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.732/87 R.G.P.M. e 198/88 A.G.I, riunito al nr. 204/88 G.I. (Imerti Antonino+12)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....A proposito dell'omicidio Chiantella, di cui credo di aver già riferito, va detto che la vittima non era il reale obiettivo dei killers, bensì un suo parente, Bertuca Pasquale del clan Zito. L'omicidio è stato programmato e voluto da Marcianò Francesco, detto "Cicciu 'u Monacu", del clan Imerti, capo zona di Villa Cannitello. Nel delitto il Marcianò venne aiutato da Giuseppe Olivieri deto Peppe o' Saccone, di Pagani, il quale gli fornì due suoi giovani, uno dei quali era certamente Salvatore Fezza, l'altro se non rammento male tale Marcello Montagna. Quest'ultimi si trovavano a trascorre un periodo di "forzata vacanza" dai loro luoghi di origine, poiché colà coinvolti in uno scontro di mafia. Dette circostanze mi furono personalmente riferite dallo stesso Marcianò, il quale a suo tempo mi racomandò di non farne menzione con alcuno, per non "bruciare" i killers.

(verbale del 14/5/94)

Scopelliti

".....In merito all'omicidio di Chiantella Arcangelo devo premettere che il delitto si verificò mentre mi trovavo ristretto presso il carcere di Palmi. Appresi la notizia dal telegiornale. Uscito dal carcere chiesi ragguagli in merito al delitto a Nino Imerti e lo stesso mi riferi che l'attentato era stato in

realtà rivolto contro Pasquale Bertuca e solo per errore era stato ucciso suo cognato Chiantella. Devo precisare che da tempo Nino Imerti e Francesco Marcianò erano intenzionati ad attentare alla vita dei fratelli Bertuca ed in particolare di Pasquale in quanto quest'ultimo era il killer della cosca Zito-Bertuca. Io mi ero sempre opposto a tale progetto perché ero legato da vincoli di amicizia con Pasquale Bertuca con il quale ci conoscevamo da molti anni tanto da aver trascorso la latitanza insieme. Nino Imerti mi raccontò allora che Giovanni Ranieri e Cicciu "'u monacu" (Marcianò Francesco), avevano fatto una "scafazzata". Nino Imerti mi disse che aveva incaricato il Ranieri ed il Marcianò di uccidere il Bertuca, quest'ultimi se ben ricordo si servirono per l'attentato di un killer dei Serraino, tale Quattrone, poi ucciso a bordo di una golf. Era necessario che qualcuno indicasse al Quattrone la vittima in quanto non la conosceva e per questo andò con lui Giovanni Ranieri "u negus" che tuttavia sbagliò a individuare il bersaglio tanto che venne ucciso il Chiantella, cognato della vittima predestinata. Io stesso chiesi chiarimenti al Ranieri, ed egli mi disse che aveva confuso i due, tratto in inganno dal fatto che non si aspettava che quella mattina, contrariamente al solito, sul furgone parcato fuori dall'abitazione del Bertuca, prendesse posto il cognato. Replicai che era comprensibile aver confuso il Chiantella con il Bertuca, ma che era inverosimile non averlo riconosciuto quando, dopo i primo colpi, il Chiantella era sceso dal mezzo tentando la fuga a piedi verso casa. A ciò il Ranieri, sollevando le spalle, mi disse che a quel punto non aveva voluto interrompere l'azione.

L'omicidio venne portato a termine con una carabina e so questo per avermelo detto lo stesso Ranieri.

A.D.R.

Dopo l'omicidio del Chiantella i Bertuca manifestarono anche nei miei confronti il loro risentimento togliendomi il saluto. Ritenni quindi che era opportuno aderire agli intendimenti di Nino Imerti diretti a colpire i pericolosi alleati della cosca Zito....."

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** sulla vicenda delittuosa, confermano la causale del delitto a suo tempo ipotizzata dagli inquirenti. La persona indicata dal collaborante quale organizzatore dell'omicidio, il defunto **Marcianò** Francesco, era infatti il referente di Antonino **Imerti** per la zona di Cannitello.

Lauro individua gli esecutori materiali del fatto di sangue, sulla base delle confidenze ricevute dal **Marcianò**, in **Montagna** Marcello (Pagani 16/2/57) e **Fezza** Salvatore (Pagani 7/11/59), esponenti dell'organizzazzione camorristica denominata "Nuova Famiglia", operante nell'agro Nocerino Sarnese, entrambi affiliati alla cosca capeggiata da **Olivieri** Giuseppe (Pagani 10/12/46), agnominato "Peppe saccone".

Sia i due camorristi che il loro capo cosca, sono rimasti uccisi in altrettanti agguati.(vds. all. nr. 18/1).

Parzialmente discordanti dalle prime, si rivelano le dichiarazioni rese da **Scopelliti** Giuseppe, amico di entrambi i fratelli **Bertuca**, ma nello stesso tempo uomo di fiducia di Antonino **Imerti**. Egli infatti rivela di aver appreso da Antonino **Imerti** in persona che l'uccisione del **Chiantella**, avvenuta su suo mandato conferito a **Ranieri** Giovanni (Villa S. Giovanni 22/4/63) e **Marcianò** Francesco (Cannitello-RC 13/2/47), era stata determinata da un loro errore, atteso che il reale obiettivo dell'agguato era rappresentato dal cognato **Bertuca** Pasquale, inviso sia all'**Imerti** che al **Marcianò**, in quanto pericoloso killer degli **Zito**.

Ranieri Giovanni, contattato dal collaborante, aveva espressamente confermato l'errore allo **Scopelliti**, confidandogli di essersi avvalso per l'esecuzione dell'omicidio dell'opera di un killer della famiglia **Serraino,** indicato nel defunto **Quattrone** Antonio (Cardeto 14/11/63). **Quattrone** Antonio è stato più volte accusato anche dal collaboratore **Riggio** Giovanni di essere stato uno dei killer al soldo dei **Serraino**.

In sostanza, le dichiarazioni dei due collaboratori divergono nell'individuazione degli esecutori materiali del delitto, coincidono per altro verso nell'affermare la responsabilità del defunto **Marcianò** Francesco nell'omicidio e nell'indicare il vero obiettivo dei sicari in **Bertuca** Pasquale.

L'ufficio, nonostante l'imprecisione dello **Scopelliti**, relativa all'errata indicazione dell'arma impiegata per il delitto, ritiene le sue dichiarazioni dotate di maggior attendbilità, in quanto a differenza di quelle rese da **Lauro**, provenienti da membro di rango della stessa cosca responsabile del delitto.

E' del pari verosimile che il **Marcianò**, diffidando del **Lauro**, abbia di proposito non rivelato al collaboratore la reale identità del killer impiegato.

Le dichiarazioni rese dallo **Scopelliti** hanno tuttavia conseguito i sottonotati riscontri:

- La vittima come emerso dagli accertamenti svolti dagli inquirenti dell'epoca, condensati nell'informativa di reato nr. 246/10 del 26/8/87, della Compagnia CC di Villa S. Giovanni (vds. all. nr. 37), ha realmente cercato scampo nella fuga, tentando inutilmente di allontanarsi dal furgone di cui era alla guida.
- L'arma utilizzata per l'omicidio, stando alle risultanze dell'esame autoptico a suo tempo svolto, dovrebbe essere costituita da un'arma corta. Stando alle dichiarazioni rese da parte di alcuni testimoni, non è da escludere l'ulteriore impiego di un'arma lunga. (vds. p. v. sit rese da Bertuca Pasquale ed Oliva Antonio all. nr. 37).

- Lo **Scopelliti** alla data dell'1/4/87, si trovava effettivamente ristretto presso il carcere di Palmi; presso la predetta struttura carceraria è stato detenuto dal 13/10/86 al 2/7/87.

38.) Omicidio in pregiudizio di Roschetti Giuseppe (RC 3/8/46)

Fatto delittuoso

In data 13/4/87, alle ore 21.00 circa, in via Manfroci di Reggio C. , ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato, mentre scendeva da bordo della propria autovettura, unitamente al figlio Paolo, diretto presso l'adiacente domicilio. La vittima, tentato un disperato tentativo di fuga, era stata inseguita e raggiunta dai sicari che lo avevano finito sotto gli occhi atterriti del figlio.

Il **Roschetti**, prontamente soccorso, giungeva tuttavia cadavere presso gli OO.RR.

Nel corso dell'attività di sopralluogo, venivano rinvenuti e repertati nr. 8 bossoli cal. 7,65 ed un'ogiva dello stesso calibro.

Confidenzialmente, gli organi di polizia apprendevano che autore del delitto sarebbe stato un unico killer, indicato quale persona di media statura, giovane, con i baffi, di corporatura robusta, il quale ad omicidio effettuato si sarebbe allontanato a piedi dal luogo del delitto.

Uno spiraglio per le indagini si intravedeva, grazie ad una notizia confidenziale indicante nel pregiudicato **Lauro** Giacomo, il presunto

mandante dell'agguato.

La vedova **Roschetti** , escussa, al riguardo riferiva che:

il marito era stato anonimamente messo al corrente che un giovane sicario avrebbe ricevuto dal **Lauro** il mandato di ucciderlo sul lungomare di Gallico;

la vittima vantava da **Lauro** Giacomo, un credito di lire 13 milioni, dovutigli dall'attuale collaboratore quale compenso per l'ingiusta detenzione patita per il noto furto alla Cassa di Risparmio di Reggio C.; l'ucciso aveva invano, più volte e veementemente preteso da **Lauro** la corresponsione della predetta somma;

i rapporti tra il coniuge ed il **Lauro** non sarebbero mai stati idilliaci atteso che il primo nel corso di una lite per futili motivi sarebbe giunto a ferirlo ad una gamba a colpi di pistola.

A seguito di tale vicenda l'attuale collaboratore di giustizia venne tratto in arresto in data 9/12/89 ed assolto primo grado ed in appello dall'accusa.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 293/87 A.G.I. (vds. all. nr. 38)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....L'omicidio di Polimeni Mariano, macellaio, avvenuto in via Manfroci di Reggio é ascrivibile al nostro gruppo. Ad eseguirlo materialmente fu uno dei Lo Giudice col fucile e successivamente al fatto il killer si é allontanato a bordo di un'Audi Turbodiesel poi abbandonata sotto il cavalcavia dell'autostrada all'altezza di Vibo.

Commentando l'omicidio Peppe Lo Giudice disse che "il cornuto" aveva cercato di reagire afferrando una pistola che deteneva in un cassettino. Questo omicidio fu la causa scatenante dell'omicidio di Roschetti Giuseppe per il quale sono stato imputato ed assolto dalla Corte di Assise di primo grado di Reggio Calabria. In realtà il Roschetti venne eliminato dal gruppo De Stefaniano sul presupposto che, poiché abitava vicino alla macelleria di Polimeni Mariano avesse fornito la base ai killers che avevano ucciso quest'ultimo....."

(verbale del 16/11/92)

Riscontri

Lauro, imputato ed assolto dall'omicidio in trattazione, fornisce una diversa causale del delitto, attribuendolo alla cosca **Tegano-De Stefano**, che con esso aveva voluto vendicare l'uccisione di **Polimeni** Mariano (vds. all. nr. 38), avvenuta il 12/2/87, ritenendo che il **Roschetti** avesse avuto ruolo di basista nella vicenda delittuosa, mercé la vicinanza della sua abitazione alla macelleria del **Polimeni**.

Da accertamenti esperiti è emerso che il predetto esercizio commerciale, ubicato in via Manfroci, al civico nr. 89, risulta effettivamente prossimo all'abitazione del **Roschetti**, sita nella medesima via, al civico nr. 101. (vds. all. nr. 38/1)

39.) Tentato omicidio in pregiudizio di LIBRI Antonio, nato a Reggio Calabria il 20 settembre 1960, ivi residente, coniugato, imprenditore edile, pregiudicato;

Fatto delittuoso

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 15 giugno 1993 (Valanidi 1) ed informativa pari numero e categoria datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Alle ore 9,45 circa del 29 aprile 1987 personale del locale Nucleo Operativo e Radiomobile si portava in ausilio del V.Brig. **Arco** Matteo, comandante della squadriglia C.C. di Bagaladi, e dell'appuntato **Lastra** Gennaro, effettivo alla stazione CC. di S.Lorenzo, al fine di ricercare due individui, dei quali uno armato di fucile, che in questa via Gebbione alla vista dei militari si erano dati a precipitosa fuga, facendo perdere le proprie tracce.

Nella circostanza i Carabinieri, nel corso di una minuziosa perquisizione effettuata in una abitazione adibita a stalla, rinvenivano nei piani superiori ed in terrazzo, una cartuccia, da poco esplosa, cal 7,64, un ogiva cal. 7,65, con la punta schiacciata, una potente radio rice-trasmittente nonché tracce ed altro materiale utile che permettevano di stabilire che le due persone viste fuggire avevano certamente sostato in quel sito ove era ben visibile, a circa 150 m., un cantiere dell'impresa **Libri**.

Nell'immediatezza del delitto durante una vasta battuta effettuata nelle campagne adiacenti, i C.C., inoltre, trovavano, occultato in mezzo all'erba, un fucile marca

Birminghan England, calibro 7,64, con matricola abrasa e binocolo sovrapposto, usato per la caccia grossa, con una cartuccia in canna e due nel caricatore, del medesimo calibro e della stessa marca (Sako) di quella rinvenuta sul terrazzo.

Alla luce di tali elementi gli inquirenti ipotizzavano che obiettivo dei killers fosse **Libri** Antonio, figlio di Mico **Libri,** *boss* di Cannavò.

Supposizioni che divenivano certezze nel corso della successiva ispezione effettuata nel cantiere ove i militari avevano modo di rilevare nella parete esterna del magazzino, ad altezza d'uomo, due fori d'entrata ed altrettanti d'uscita, con direzione dall'alto verso il basso, accertando, altresì, che i colpi erano stati esplosi allorquando il **Libri** Antonio era sopraggiunto sul posto a bordo della propria autovettura Mercedes blindata.

Lo stesso, escusso a verbale in merito, confermava di essersi recato nel corso della mattinata nel cantiere ma smentiva di essere stato oggetto di un attentato alla sua vita asserendo di non essersi accorto di nulla!!!!

Sgrò Demetrio e **Barletta** Giovanni, in altri atti generalizzati, dipendenti del Libri sentiti dagli inquirenti negavano anche la circostanza che il loro datore di lavoro si fosse recato, quel giorno, in cantiere!!!

Per tali mendaci e contraddittorie dichiarazioni i tre venivano arrestati per favoreggiamento personale. (vds. informativa di reato)

Il procedimento ascritto al nr. 193/87 A.G.I. si trova riunito nel procedimento penale **Arnò** Angelo+41 tuttora pendente presso il locale Tribunale.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Causa del tentato omicidio la eliminazione fisica di uno dei più efficenti killer del mio gruppo (Tentato omicidio di Ficara Antonino ndr)***che, generalmente, eseguiva azioni di fuoco contro le parti avverse con la collaborazione diretta di Quattrone Emanuele: quest'ultimo è colui che successivamente e materialmente sparò sulla persona di Libri Antonino, figlio di Domenico, mentre costui si trovava nel suo cantiere di Sbarre....***

....Omissis....

I componenti dell'organizzazione di Quirino che seguirono il Quirino nella sua alleanza con i Serraino erano le seguenti persone: Ficara Antonino, Fortugno Santo, Quattrone Antonio, Tommaso Romeo, Quattrone Emanuele, Ecelestino o Ecellestino.(verbale del 18 novembre 1993)

Riggio

A.D.R.

Quattrone Antonio era stato ammazzato perché era uno dei killers a pagamento dei Serraino ed eseguiva gli omicidi per conto dei predetti assieme ad Antonino Ficara e Tommaso Romeo.

Il Quattrone ed il Ficara, durante la guerra di mafia, hanno eseguito i primi omicidi contro i Libri. Altro componente del gruppo di fuoco dei Serraino era il citato Tommaso Romeo, di Sant'Ilario.

I tre si sono resi responsabili di agguati tesi ad esponenti della cosca Libri ed, in particolare, va loro addebitato l'omicidio di Ruffini Domenico, avvenuto a San Sperato; il tentato omicidio di Libri Antonio, perpetrato all'interno del cantiere di una costruenda cooperativa, sita nel rione Gebbione; l'omicidio di Zindato Francesco, morto per le ferite riportate.(Verbale del 28 settembre 1993 h. 16,45)

.....Omissis....

Riscontri

Come già riferito a Codesta A.G. con informativa redatta a carico della cosca *Latella*, datata 18 giugno 1993, il fatto delittuoso in argomento rappresenta l'episodio scatenante del conflitto fra le cosche *Libri-Latella*, da un lato, *Serraino-Ficareddi*, dall'altro.

Infatti, secondo l'assunto degli investigatori, mutuato da fonte confidenziale, autori dell'attentato nei confronti di **Libri** Antonio erano stati **Ficara** Antonio, **Fortugno** Santo e **Quattrone** Antonio, i quali avevano agito, anche, per conto della stessa *cosca Serraino* con il tacito consenso *dei Labate*.

Invero, il delitto in questione comporterà per *i Latella* una serie di doverosi provvedimenti, necessari per mantenere saldi i rapporti con il boss di Cannavò.

L'estromissione, innanzi tutto, dai lavori che *i Ficara* stavano effettuando presso la cooperativa "**Bruna",** sarà il primo ed unico atto legalmente formale che *i Latella* adotteranno nei loro confronti prima dell'inizio di una faida spietata e sanguinaria.

Un provvedimento che, comunque, non aveva colto impreparati *i Ficareddi* che già da qualche mese avevano cambiato le proprie alleanze ponendosi al servizio della cosca *dei Serraino*.

E che la cennata fonte confidenziale fosse veridica lo dimostrano indirettamente i successivi accadimenti che vedranno i presunti autori dell'attentato di **Libri** Antonio subire altrettanti agguati nel breve volgere di una settimana.

Infatti, in data 22 maggio 1987, nel corso dell'attentato perpetrato nei confronti proprio del **Ficara** Antonio, perderà la vita uno dei sicari identificato per **Lombardo** Vincenzo di Pavigliana, killer del *gruppo Libri*; tre giorni più tardi, il 25 maggio, verrà

eliminato **Fortugno** Santo mentre il successivo 28 maggio verrà ucciso **Quattrone** Emanuele. Per quest'ultimo omicidio il locale Nucleo Operativo dei Carabinieri, denuncierà **Libri** Antonio, in stato di irreperibilità, quale responsabile del fatto di sangue.

40.) Omicidio Marcianò Carmelo, nato a Reggio Calabria il 12 febbraio 1959, ivi residente, Rione Archi-Cep lotto 15°, coniugato, impiegato PP.TT.;

Fatto delittuoso

Verso le ore 5,30 del 6 maggio 1987, nei pressi dell'autorimessa PP.TT., sita in questa via Saccà, veniva ucciso da ignoti killers, con colpi di pistola e fucile, **Marcianò** Carmelo, in epigrafe generalizzato, "garagista" della Direzione Compartimentale PP.TT.

Nel corso di un accurato sopralluogo gli investigatori della locale Squadra Mobile, repertavano 6 bossoli per pistola cal. 7,65 e 2 borre di fucile da caccia cal.12.

Le prime indagini, in considerazione del rapporto di parentela che legava la vittima con la famiglia **Fontana** di Archi, alleata *agli Imerti-Condello* prediligevano la matrice mafiosa dell'efferato crimine.

Tale ipotesi investigativa era confortata, anche, dalle dichiarazioni rese da **Cotroneo** Caterina e da **Marcianò** Giovanni, rispettivamente moglie e fratello dell'ucciso.

Gli stessi, infatti, escussi in merito, non escludevano che il loro congiunto fosse stato ucciso in quanto cugino di **Fontana** Giovanni e futuro cognato del defunto **Polimeni** Cosimo. In merito a tale ultimo fatto di sangue il **Marcianò** Giovanni precisava che il fratello dopo l'uccisione del cognato non era più andato a lavorare a causa di un forte esaurimento nervoso.

Dello stesso tenore erano, altresì, le dichiarazioni di **Marino** Paolo, collega di lavoro ed amico della vittima.

Questi confermava a verbale che dopo l'omicidio di **Polimeni** Cosimo il **Marcianò** si era letteralmente eclissato e che dalle voci che circolavano sul suo conto nell'ambiente di lavoro aveva capito che questi si era allontanato per paura di essere ucciso.

Le indagini svolte dalla locale Squadra Mobile condensate nelle informative di reato datate 6 maggio 1987 e 9 giugno 1988, non consentivano di individuare i responsabili del delitto la cui provenienza, sebbene a livello ipotetico, é stata fatta risalire al gruppo destafaniano.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1017/87 RGPM risulta essere stato archiviato in data in quanto ignoti gli autori del fatto.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 40).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....L'omicidio di Carmelo Marcianò, che era il fratello della fidanzata di Polimeno Cosimo, detto "Nuccio", di cui si é parlato in precedenza, si inquadra nello scontro e nella logica della guerra di mafia in quanto il Marcianò era cugino di Giovanni Fontana. Non ebbe nessuna parte nello scontro di mafia che vedeva coinvolti i suoi parenti Fontana. La sua unica colpa era quella di essere un parente del predetto Fontana in quanto il Marcianò lavorava. Il fatto delittuoso avvenne la mattina presto, quasi all'alba ed in assenza di testimoni. Non ho avuto modo di individuare il gruppo di fuoco e, comunque, il mio gruppo non ricevette notizie in tal senso...."

(verbale del 18 novembre 1992 pagg. 1 - 2).

".....In riferimento all'omicidio di Marcianò Carmelo, di cui al verbale del 18 novembre 1992, ribadisco, anche se ritengo di averne già parlato a proposito dell'omicidio di Polimeni Cosimo, che il Marcianò Carmelo venne ucciso in quanto fratello della Marcianò fidanzata con Polimeni Cosimo e testimone oculare dell'omicidio in danno del predetto Polimeni……."

(verbale del 19 febbraio 1994 pag. 7)

Riscontri

In merito all'episodio delittuoso in questione risultano dimostrati i rapporti che intercorrevano fra la vittima ed *i fratelli Fontana* di Archi, nonché il legame esistente con il defunto **Polimeno** Cosimo, noto esponente della locale malavita organizzata, fidanzato, fino a poco prima di essere ucciso, con **Marcianò** Vincenza, sorella del *de cuius*.

In merito alle motivazioni che hanno determinato il delitto si rinvia a quanto già riferito in occasione degli omicidi in pregiudizio di **Polimeni** Cosimo, avvenuto il 31 gennaio 1986, e **Polimeni** Antonio che sarà oggetto di attentato il 26 dicembre 1989.(cfr. omicidi nr. 6 e nr. 185).

Alla luce di tutto ciò, pertanto, appare fuor di dubbio che la paternità del delitto, di che trattasi, sia da attribuire al *gruppo De Stefano-Tegano*. In proposito si richiama la richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** al G.I.P, afferente il procedimento 23/93 (Cupola) pagg. 1-2.

41.) Omicidio in pregiudizio di Aricò Salvatore nato a Reggio Calabria il 21 luglio 1938, ivi residente, coniugato, commerciante, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Verso le ore 6,30 dell' 8 maggio 1987, in questa via Brancati veniva eliminato a colpi di arma da fuoco **Aricò** Salvatore, in epigrafe generalizzato, mentre si trovava a bordo della propria moto Ape tg. RC 40957.

Sul posto si portava personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, i quali rinvenivano a poca distanza dal mezzo, posto di traverso alla carreggiata, il corpo senza vita dell'**Aricò** che presentava numerose ferite di arma da fuoco alla testa ed alla schiena, ed in prossimità del cadavere 8 bossoli per pistola cal. 9 corto, che, alla luce del successivo esame balistico risultavano essere stati esplosi da una sola arma.

Al fine di apprendere maggiori particolari in ordine alla dinamica dell'evento criminoso, gli inquirenti assumevano a verbale il minore **Andreacchio** Salvatore, che al momento della sparatoria, alla guida di un altra moto Ape, stava per immettersi nella medesima via. Lo stesso, comunque, non forniva elementi utili alle indagini, adducendo che il campo visivo, nella fasi concitate dell'agguato, gli era stato impedito dalla presenza di un furgone Fiat 238, in sosta proprio all'inizio di detta via, e che solo pochi attimi dopo sporgendosi dall'abitacolo del proprio mezzo aveva notato il cadavere dell'**Aricò** disteso per terra.

Precisava di non avere visto alcun individuo o mezzo allontanarsi dal luogo del delitto e che subito dopo era corso a riferire i fatti alla nonna **Valle** Angela, titolare di un chiosco

di frutta nella immediate vicinanze, ed al **Lo Giudice** Salvatore, figlio di Giuseppe, anche lui con gestore di un punto di vendita nello stesso sito, che, avendolo visto agitato, lo aveva subito avvicinato.

In seguito ad una attenta ricognizione dei luoghi, personale della Squadra Mobile rinveniva in un vicolo adiacente la suddetta via, a poca distanza dal luogo teatro dell'omicidio, una Fiat 500 tg. RC 197303 di colore bianco, che da accertamenti esperiti risultava essere intestata a **Lo Giudice** Giuseppe. Lo stesso convocato in Questura, affermava di essere proprietario della cennata autovettura che nel corso della stessa mattinata doveva essere utilizzata dal proprio figlio Salvatore, peraltro sprovvisto di patente, per recarsi unitamente ad un suo nipote, **Lo Giudice** Domenico, ai mercati generali.

In merito all'omicidio dell'**Aricò** riferiva di avere appreso l'accaduto dal figlio Salvatore, motivo per cui si era dapprima portato sul luogo del delitto e successivamente, in compagnia dell'altro figlio Pietro, atteso il "comparato" che esisteva con gli **Aricò,** si era recato presso l'abitazione della vittima per comunicare ai familiari la morte del congiunto.

Tale ultimo particolare era confermato anche dallo stesso **Lo Giudice** Pietro.

Lo Giudice Salvatore, figlio di Giuseppe, escusso a verbale, asseriva che la mattina dell'omicidio era uscito da casa a bordo dell'autovettura di proprietà dei genitori per portarsi in compagnia dei cugini **Lo Giudice** Domenico e Giovanni, ai mercati generali. Riferiva che mentre si trovava in attesa del cugino Giovanni, aveva appreso della morte dell'**Aricò** da un suo conoscente a nome **Andreacchio** Salvatore e che successivamente si era portato sul luogo dell'attentato. Precisava che proprio nell'atto di prestare soccorso alla vittima, aveva udito le sirene della polizia, e che, per paura di essere fermato, aveva

nascosto l'autovettura in un vicoletto adiacente. dirigendosi a piedi a casa ove aveva riferito l'accaduto ai genitori.

Per tali motivi il **Lo Giudice** ed il figlio Salvatore venivano denunciati alla locale Pretura con rapporto giudiziario nr. 1987/Div 2^/Q2-2 dell'11 maggio 1987 per violazione alle norme del codice della strada

Di nessuna utilità alle indagini erano, poi, le dichiarazioni di **Grenzi** Carmelo, **Lucisano** Leone, **Stilo** Bruno, **Valle** Angela e **Campolo** Carmelo.

Aricò Rosario ed **Aricò** Maria, figli della vittima, dichiaravano che il genitore nei giorni precedenti l'agguato era sembrato piuttosto tranquillo né mai, in passato, aveva rappresentato loro di temere per la propria vita, tanto da non ritenere necessario adottare alcuna precauzione, atteso che tutti i giorni si recava ai mercati generali, uscendo da casa, sempre, allo stesso orario e percorrendo, sempre, lo stesso itinerario.

Le indagini in ordine alla identificazione dei responsabili e dei mandanti del fatto criminoso, di che trattasi, avevano esito negativo. Gli inquirenti con informativa conclusiva nr. 1987/Div 2^/Catg.M1 del 6 maggio 1988, che faceva seguito alla segnalazione pari numero e categoria del 9 maggio 1987, ipotizzavano che il delitto fosse da ricollegarsi alla "guerra di mafia" atteso che la famiglia **Aricò** era notoriamente legata da vincoli associativi a quella d*ei De Stefano* di Archi in lotta contro l'organizzazione rivale dei C*ondello - Imerti - Fontana.*

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1027/87 RGPM ed al nr. 312/88 AGI è stato archiviato in data 17 dicembre 1988; (cfr. fascicolo processuale all.to nr 41).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....L'omicidio di Aricò Salvatore, il padre di Gioconda e suocero di Carmelo Barbaro, già citati in precedenza, avvenne alle prime luci dell'alba nei pressi dei mercatini di Piazza del Popolo e precisamente nella traversina di via De Nava dove all'angolo é ubicato il negozio di polli Remo. L'omicidio avvenne quasi a metà di questa stradina. L'Aricò si stava recando ad "armare" il banco nel mercatino dove possedeva un banco di vendita per la frutta e verdura. Egli stava conducendo la sua motoape carica di merce, in salita. Fu affrontato da Antonio Lombardo, detto Totò, ucciso a seguito di un conflitto a fuoco sostenuto con un carabiniere nelle immediate adiacenze dell'omicidio di tale Reitano. Oltre al detto Totò era presente per agire insieme al Totò stesso, uno della famiglia di Peppe Lo Giudice. Quest'ultimo fiancheggiatore aveva funzioni sia di copertura che di individuazione del punto ove sarebbe stato più facile commettere l'omicidio. Non so esattamente quale Lo Giudice abbia agito come fiancheggiatore. Come ebbi a riferire prima il Lombardo usava sempre la pistola però non escludo che in questo casa specifico sia stato usato anche un fucile calibro 12. Il motivo dell'omicidio va ricercato nella parentela che intercorreva tra la vittima ed il citato Carmelo Barbaro, suo genero e "capodecina" del gruppo De Stefano - Tegano: il Barbaro dirigeva il gruppo di fuoco del clan de Stefano - Tegano. La dettagliata notizia mi é stata riferita direttamente da Totò Lombardo, persona a noi vicina e che aveva mansioni di killer. Totò fu mio ospite presso l'abitazione di mia madre, sita in Reggio Calabria via Apollo, nel periodo in cui era latitante per avere infranto il regime di semi-libertà e quindi in periodo antecedente il maggio

1987, mese quest'ultimo in cui inizia la mia latitanza per evitare un ordine di carcerazione conseguente a condanna definitiva intervenuta nel marzo 1987. Preciso, anche, che il Totò mi ebbe a riferire il particolare secondo il quale, in immediata conseguenza dell'inizio dell'azione di fuoco, la motoape cominciò a discendere a marcia indietro la predetta salitella, arrestandosi addosso ad un albero. In quel punto esatto, sempre come riferitomi dal killer, Totò finì a colpi di pistola la sua vittima. E' necessario precisare che il territorio ove é stato eseguito l'omicidio ricadeva sotto la giurisdizione di Peppe Lo Giudice ...." (verbale del 18 novembre 1992 pagg. 2 - 3)

Riscontri

La dettagliata deposizione di **Lauro** in ordine alla causale, alla dinamica ed ai materiali esecutori del delitto, é senza dubbio concordante con le risultanze investigative prodotte dalla locale Squadra Mobile.

Il collaboratore, infatti, fornisce una spiegazione, in occasione dell'omicidio, del ruolo di copertura svolto da ***"uno dei Lo Giudice"*,** verosimilmente Salvatore la cui presenza sul luogo del delitto aveva dato adito a non poche perplessità, in parte fugate dalla asserito rapporto di "comparato" che intercorreva con la famiglia dell'ucciso, e che il padre **Lo Giudice** Giuseppe, si era premurato a sbandierare agli inquirenti.

Peraltro la partecipazione al delitto del **Lo Giudice** Salvatore, a parere di questo Ufficio, la si ricava dai seguenti elementi di riscontro:

- Per sua stessa ammissione, infatti, il **Lo Giudice** Salvatore ha riferito agli inquirenti di avere personalmente lasciato il mezzo di proprietà del padre in prossimità del *locus commissi delicti* . Tale fatto, peraltro, non deve meravigliare atteso che la sua presenza in quel sito, considerata la vicinanza con i mercati generali, non avrebbe dato adito a sospetti in considerazione del compito che doveva svolgere;

- Scorrendo attentamente le dichiarazioni rilasciate alla locale Squadra Mobile dai componenti la famiglia **Lo Giudice** si ha la conferma come gli stessi abbiano concertato anche nei dettagli (orario) il loro piano, precostituendosi un alibi di comodo.

A parere di questo Ufficio, infatti, essendo l'omicidio avvenuto nei pressi del mercatino ed essendovi tra i testimoni oculari del medesimo anche il minore **Andreacchio** Salvatore, giovane che conosceva bene i componenti della cosca mafiosa in argomento, era gioco forza per il **Lo Giudice** Salvatore, al fine di evitare di essere notato, abbandonare per il momento l'auto, e recarsi presso il punto vendita della nonna dell'**Andreacchio**, **Valle** Angela, per apprendere la versione del ragazzo ed accertarsi di non essere stato riconosciuto insieme al suo complice.

La tesi del **Lo Giudice** Salvatore di essersi recato sul luogo dell'omicidio per prestare soccorso all'**Aricò**, e di essere fuggito non appena udite le sirene della polizia, non è altro che la versione riveduta e corretta del diverso scopo per il quale si era ivi nuovamente recato.

Il vero intento del **Lo Giudice**, infatti, era solo quello di tirare fuori dal posto, ove era stato lasciato, il proprio mezzo, visto che in caso di rinvenimento da parte degli inquirenti ciò avrebbe potuto creargli, come poi di fatto é accaduto, qualche problema.

Scopo che era stato frustrato, sul nascere, atteso, infatti, l'immediato intervento delle forze dell'ordine.

ooOoo

Per quanto concerne la dinamica del delitto la ricostruzione del medesimo effettuata dal **Lauro** é stata pienamente riscontrata alla luce delle risultanze processuali, ivi

compreso anche il particolare dell'utilizzo di una pistola cal. 9 corto per commettere il delitto, arma questa preferita dal **Lombardo** Antonio;

ooOoo

Al fine di meglio lumeggiare la pericolosità e la proclività a delinquere della famiglia *Aricò* e la collocazione della medesima nella coalizione *De Stefano - Tegano*, si precisa quanto segue:

In data 20 dicembre 1984, veniva ucciso, per mano degli **Aricò**, **Palermo** Luciano che aveva intaccato l'onorabilità della stessa famiglia, interrompendo una relazione amorosa con **Aricò** Gioconda, per un altra donna;

In data 25 agosto 1985 **Aricò** Domenico, figlio dell'ucciso, eliminava a colpi di arma da fuoco **Falduto** Francesco per uno sgarbo usato contro **Schimizzi** Giuseppe, accolito del loro gruppo;

In data 24 settembre 1986 veniva arrestato **Barbaro** Carmelo, coniugato con **Aricò** Maria, figlia dell'ucciso, il quale era stato sorpreso dalla Polizia di Stato unitamente a **Fracapane** Giovanbattista e **Molinetti** Luigi, mentre partecipava ad un "summit" mafioso. Nel corso di tale operazione veniva sequestrato un vero e proprio arsenale di armi, accuratamente celate in un giardino adiacente l'abitazione, dove i predetti erano stati catturati. Rinvenimento questo di particolare importanza, atteso che dai successivi esami balistici alcune delle armi rinvenute erano state utilizzate dai destefaniani in occasione di alcuni delitti commessi nel corso della "guerra di mafia".

In ordine alle persone menzionate dal collaboratore, che saranno tutte uccise in altrettanti agguati mafiosi, esse si identificano in:

Lo Giudice Giuseppe nato a Reggio Calabria il 24 ottobre 1939 ivi residente ucciso in Acilia (RM) il 14 giugno 1990;

Lo Giudice Salvatore nato a Reggio Calabria il 9 agosto 1969, ivi residente ucciso a Reggio Calabria il 22 novembre 1989;

Lombardo Antonio, alias "Totò, nato a Reggio Calabria il 10 gennaio 1964 ucciso il 3 ottobre 1987, pochi attimi dopo aver commesso l'omicidio in pregiudizio di **Reitano** Angelo, nato a Fiumara di Muro il 6 giugno 1951 é stato latitante dal 28 marzo 1986 fino al giorno della sua morte. Lo stesso si era reso irreperibile al termine di un permesso premio. (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Ferraro Francesco datata 27 aprile 1994 all.to nr.41/I)

42.) Omicidio in pregiudizio di Cuzzilla Pietro, nato a Bova Marina (RC) il 15 agosto 1936, residente a Reggio Calabria, coniugato, pregiudicato;

Fatto delittuoso

In data 21 maggio 1987, davanti l'ingresso del vecchio stabile del locale nosocomio, veniva gravemente ferito con colpi di arma da fuoco il soprascritto **Cuzzilla** Pietro, mentre si apprestava a salire sul mezzo, Fiat 126 tg.TO R95272, di proprietà della moglie **Spataro** Anna.

Il **Cuzzilla** trasportato al Pronto Soccorso giungeva cadavere.

Sul luogo del delitto si recava personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica che rinveniva e sequestrava 6 bossoli di cartuccia per pistola cal. 7,65.

Nel corso delle prime indagini veniva acclarato che il **Cuzzilla**, aveva accompagnato presso l'ufficio accettazione medica del locale pronto soccorso e successivamente presso il reparto malattie infettive, il cognato **Gagliardi** Pasquale, in altri atti generalizzato, sofferente per sospetta epatite virale, che doveva ivi ricoverarsi. Quindi appena uscito dal nosocomio era stato avvicinato da un killer che da distanza ravvicinata gli aveva esploso diversi colpi di pistola.

In ordine alle fattezze fisiche del sicario **Lo Faro** Eugenia, che nell'occorso si trovava in visita ad un parente, dichiarava di avere intravisto attraverso la vetrata, una persona di corporatura snella, alta 1,70 circa, con il viso travisato da un passamontagna di colore nero, allontanarsi precipitosamente dal luogo del delitto e dirigersi in direzione delle scale che danno sui parcheggi degli OO.RR.; Precisava, comunque, di non aver visto sparare

l'individuo incappucciato bensì di averlo supposto in considerazione del fatto che poco prima aveva udito dei colpi di pistola.

Gagliardi Pasquale, confermava che grazie all'interessamento del cognato aveva ottenuto il ricovero per sospetta epatite virale presso quel nosocomio ove era giunto, proveniente da Africo, la mattina dello stesso giorno. Nulla, comunque, sapeva dire circa la dinamica del fatto delittuoso.

Nel corso delle indagini venivano escusse a verbale **Spataro** Anna, moglie della vittima, ed i germani **Cuzzila** Giuseppe, Antonino e Salvatore, fratelli dell'ucciso, i quali non fornivano elementi utili alle indagini.

Gli inquirenti della locale Squadra Mobile a conclusione dell'attività investigativa, con informativa nr. 1988/Div. 2^/Categ.M1 del 9 maggio 1988, affermavano che il delitto, in ragione dei trascorsi penali del **Cuzzilla** Pietro, dei suoi legami di parentela con il defunto **Zindato** Francesco e con il pregiudicato **Caracciolo** Antonino andava certamente inquadrato nella violenta guerra che vedeva contrapposti i clans *De Stefano - Libri - Tegano - Zindato* agli *Imerti - Serraino - Condello.*

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1093/87 RGPM ed al nr. 514/87 AGI è stato, successivamente, riunito al fascicolo processuale nr. 211/86 (**Albanese** Mario + 106) (cfr. fascicolo processuale all.to nr 42).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....In merito all'omicidio commesso ai danni di Cuzzilla Pietro debbo precisare che quest'ultimo, originario della Jonica e precisamente della zona di Bova, era stato da me conosciuto negli anni 79 - 80 all'interno della sezioni Camerotti del carcere di Reggio Calabria. La persona in questione era legatissima ai Libri ed a Zindato. la sua attività imprenditoriale consisteva nel commercializzare materiale edile per la realizzazione di sanitari in unità immobiliari. Nel corso della guerra di mafia egli appoggiava attivamente i Libri - Zindato, nel senso che era in grado di fornire appoggi logistici, indicazioni su obiettivi da colpire e ciò perché non era sottoposto a misura di Polizia. Praticamente, in seno all'organizzazione, svolgeva gli stessi compiti che nella nostra organizzazione, e precisamente per me e Nino Saraceno, svolgeva Nocera Pietro Italo. Il Cuzzilla fu ucciso all'interno degli Ospedali Riuniti ove si era recato per delle analisi e per incontrare delle persone. Fu affrontato da un solo killer che gli esplose contro dei colpi di pistola. Probabilmente il killer era fiancheggiato da altra o da altre persone, come di consuetudine. Non sono in grado di riferire l'identità o di descrivere i killers ma so con certezza che il delitto è stato voluto ed ordinato dai Serraino di Gambarie (Paolo e Domenico). I Serraino ordinarono quell'omicidio perchè sapevano che la vittima era vicinissima ai Libri - Zindato che erano ritenuti mandanti dell'omicidio del loro congiunto Francesco ucciso all'interno degli stessi Ospedali. Non a caso l'omicidio avvenne all'interno degli Ospedali Riuniti. Il fatto nella sua intrinsicità quanto a coloro che "mandarono" ed alla dinamica del delitto mi venne riferito nel corso della mia latitanza e precisamente nel periodo in cui ero ospite presso la casa della madre della madre di Di Vietri Salvatore, già da me indicata in altro verbale. In quell'occasione mi trovavo in compagnia di Nino Saraceno, pure latitante e tale abitazione ci fu trovata da Nucera Italo Pietro...."

(verbale del 18 novembre 1992 pag. 3)

ooOoo

".....In riferimento all'omicidio di Cuzzilla Pietro, di cui ho già parlato nel verbale del 18 novembre 1992, posso confermare , con certezza, che l'omicidio è stato decretato da Serraino Paolo e Serraino Domenico di Gambarie. Ciò mi venne riferito da Nino Saraceno, organico del nostro gruppo, il quale in quel periodo aveva strettissimi rapporti con i predetti Serraino, perché ad Ambele di Cardeto - regno dei due Serraino - trascorreva la latitanza. In sostanza il Saraceno apprese tutti i particolari dell'episodio delittuoso direttamente dai citati Serraino, compresa la loro diretta responsabilità....."

(verbale del 19 febbraio 1994 pag.8)

Riscontri

Quanto riferito dal collaboratore circa la dinamica del delitto ed il ruolo che il **Cuzzilla** svolgeva nel corso della guerra di mafia per conto della cosca *Libri - Zindato* risulta analiticamente accertato da questo Ufficio:

Come emerge, infatti, dalla citata informativa redatta dalla locale Squadra Mobile la vittima era legata da forti vincoli di amicizia con il defunto **Zindato** Francesco, deceduto in Roma a seguito delle gravi ferite riportate nell'agguato patito l'11 novembre 1986, mentre si trovava all'interno della propria officina sita in questa via Seminario, ove secondo fonte confidenziale pare fosse presente anche il **Cuzzilla**.

Tra lo **Zindato** Francesco e l'ucciso, inoltre, intercorreva un rapporto di parentela tramite il fratello **Cuzzilla** Salvatore, per avere quest'ultimo sposato la sorella della moglie dello stesso **Zindato** entrambe, a loro volta, figlie del noto pregiudicato **Caracciolo** Antonino .

Altro elemento che permette di inquadrare il **Cuzzilla** Pietro nella cosca mafiosa facente capo *ai Libri - Zindato* é fornito dal suo arresto, avvenuto in data 18 settembre 1986, da parte della locale Squadra Mobile per ricettazione di auto e moto, unitamente ai fratelli **Zindato**, al nipote di costoro **Zindato** Carlo ed al fratello **Cuzzilla** Salvatore.

Circa la dinamica e la causale del fatto delittuoso, alla luce delle risultanze investigative, delle quali é stato fatto cenno, risulta confermato l'assunto di **Lauro** Giacomo:

- A sparare contro il **Cuzzilla** fu infatti un solo individuo che dopo averlo avvicinato gli esplose contro alcuni colpi di arma da fuoco;

- il delitto accadde davanti il vecchio stabile del locale nosocomio ove la vittima si era recata per accompagnare un congiunto;

- All'interno degli OO.RR. in data 23 aprile 1986 vennero, effettivamente, uccisi **Serraino** Domenico ed il figlio Alessandro, delitto già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio nella presente informativa (cfr. omicidio nr. 15);

- i mandanti dell'omicidio si identificano rispettivamente in : **Serraino** Domenico, fu Alessandro e di Tripodi Annunziata nato a Cardeto l' 8 gennaio 1945 e **Serraino** Paolo fu Alessandro e di Tripodi Annunziata nato a Cardeto il 21 marzo 1942. Entrambi in atto latitanti.

ooOoo

- La madre del **Di Vietri** Salvatore si identifica in: **Leonardo** Gerolama di Antonio, nata a Reggio Calabria il 21 giugno 1932, emigrata per il comune di Armeno il 15 luglio 1960. La stessa, comunque, risulta essere attualmente risiedere in Reggio Calabria via San Giorgio Extra diramazione Gullì 29/B.

- **Di Vietri** Salvatore si identifica nell'omonino fu Franco nato a Reggio Calabria il 30 ottobre 1959 ivi residente via Vecchia Pentimele nr.44 scala D interno 8;

- Saraceno Nino si identifica in Saraceno Antonino di Francesco, nato a Reggio Calabria il 31 agosto 1942, ivi residente via Vecchia Provinciale Archi,, in atto latitante.

(cfr. relazione di servizio del M.llo capo CC Amico Salvatore all.to nr. 42/I)

43.) Tentato omicidio in pregiudizio di FICARA Antonino, nato il 10 luglio 1963 a Reggio Calabria, pregiudicato. Delitto consumato il 22 maggio 1987.

Fatto delittuoso

Il presente delitto, é già sttato oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 15 giugno 1993 (Valanidi 1) ed informativa pari numero e categoria datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Con rapporto giudiziario del 23 maggio 1987, la locale Squadra Mobile ricollegava il fatto di sangue al tentato omicidio in pregiudizio di **Libri** Antonino, ritenendo che il medesimo fosse il primo atto ritorsivo dei *Latella-Libri* contro i dissidenti *Ficara*, che, come esposto in precedenza, erano stati sospettati di avere portato a compimento l'attentato avvenuto al Gebbione.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso, la locale Squadra Mobile traeva in arresto **Ficara** Antonino per l'omicidio volontario di uno dei suoi killers, identificato in **Lombardo** Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 13 marzo 1967, figlio di un noto imprenditore di Pavigliana, nonchè per favoreggiamento personale.

Il **Ficara** Antonino, infatti, escusso a verbale pochi attimi dopo, presso i locali OO.RR., confermava agli inquirenti la circostanza dell'agguato precisando, comunque, di non avere visto alcuna persona sparare contro di lui, di non avere notato alcun vespino di colore bianco e di sconoscere i motivi dell'aggressione.

Sul posto, ove era avvenuta la collisione, oltre ai mezzi, venivano rinvenute tre pistole, di cui una cal. 9 mentre le altre cal. 7,65.

Nel corso del sopralluogo, il personale operante accertava che al momento dell'agguato, iniziato in via Lia, circa 2 km prima ove erano stati rinvenuti i mezzi, la vittima viaggiava in compagnia di **Panetta** Maria Maddalena, **Romeo** Vincenzo e **Cuzzucli** Anna. Gli ultimi due, subito dopo i fatti, si erano resi irreperibili, nonostante che a loro carico non fosse ipotizzabile alcuna ipotesi di responsabilità. Sulla scorta della prime testimonianze la Squadra Mobile, grazie al tempestivo interrogatorio della **Panetta** che aveva ricostruito la dinamica dell'agguato, individuava proprio nel **Ficara** il vero obiettivo dei killers, il quale sebbene ferito, dopo avere fatto scendere gli occupanti dal mezzo, si era messo all'inseguimento dei suoi aggressori che dopo avere raggiunto all'altezza dello svincolo di Spirito Santo, li aveva violentemente tamponati facendoli catapultare nell'aiuola spartitraffico. A seguito del violento impatto il **Lombardo** Vincenzo gravemente ferito decedeva poco dopo in ospedale mentre l'altro complice sanguinante ad una mano e ad un piede, sebbene zoppicante, era riuscito a fare perdere le proprie tracce. Gli inquirenti, quindi, alla luce delle risultanze del sopralluogo e delle inveridiche dichiarazioni rese dal **Ficara**, lo dichiaravano in stato di arresto anche per il reato di favoreggiamento personale.

In data 29 maggio 1987 il P.M. spiccava ordine di cattura a carico di **Ficara** Antonino, in seguito, confermato dal Tribunale della Libertà.

Successivamente la **Cuzzucli** rintracciata dai C.C. al termine di una telefonata in un esercizio pubblico di Bovalino, a conclusione dell'interrogatorio, in considerazione delle dichiarazioni rese alla P.G., contrastanti con quanto emerso, precedentemente, nel corso delle intercettazioni, veniva denunciata in stato di arresto dai militari dell'Arma per il reato di favoreggiamento personale. Il relativo procedimento,

ascritto al nr. 1235/87 R.G., veniva, poi, riunito con ordinanza del 3 giugno 1987, al processo principale a carico del **Ficara** Antonino.

Pochi giorni più tardi, il G.I. spiccava mandato di cattura per il reato di detenzione illegale di armi anche nei confronti del **Romeo**, dopo che questi si era spontaneamente presentato agli inquirenti, per rendere piena confessione sui fatti. Analogo provvedimento veniva emesso pure a carico del **Ficara**

Il successivo procedimento celebratosi innanzi la Corte d'Assise di primo grado, del Tribunale di Reggio Calabria, presieduta dal dr. Salvatore **Boemi**, si concludeva, in data 30 maggio 1989, con la condanna per **Ficara** Antonino, riconosciuto quale responsabile dell'omicidio, ad anni 26 e mesi 6 di reclusione, ed alla sua interdizione perpetua dai pubblici uffici, e per **Romeo** Tommaso, in quanto responsabile di porto e detenzione abusiva di una pistola, ad anni 2 di reclusione;

Successivamente, in data 22 marzo 1990, la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, a parziale riforma della precedente sentenza, riduceva la pena inflitta al **Ficara** ad anni 15 e mesi 6 di reclusione mentre assolveva il **Romeo** dai reati ascrittigli per non averli commessi.

Infine, in data 28 gennaio 1991, la Suprema Corte di Cassazione rigettava il ricorso proposto, in data 22 marzo 1990, dalla difesa del **Ficara** condannandolo al pagamento delle spese del procedimento .

Dichiarazioni dei collaboratori:

Lauro

In merito al tentato omicidio di Ficara Antonino ed al successivo omicidio di Lombardo Vincenzo posso precisare che da quanto dettomi direttamente da Antonino Ficara, detto il " Puffo" con il quale ero compagno di detenzione presso il Carcere di Reggio Calabria nel 1990.

L'episodio si è svolto con la dinamica che segue: Antonino Ficara era in compagnia di Tommaso Romeo e di due donne, tutti a bordo di un autovettura e stavano percorrendo la superstrada jonica allorquando mentre alla guida vi era Antonino Ficara l'auto veniva affiancata da una motoretta con a bordo due persone. Quando la motoretta raggiungeva l'altezza del finestrino anteriore sinistro dell'auto, il passeggero della motoretta stessa, gli esplodeva contro colpi di pistola che lo raggiungevano alla guancia sinistra. Indi la motoretta si allontanò. Il Ficara continuò la sua corsa con l'intenzione di recarsi agli Ospedali ma, fatalmente, incontrò sulla sua strada lo stesso commando i cui componenti eranno stati già preventivamente identificati dallo stesso Ficara. Soprattutto riconobbe uno dei due e cioé colui che lo guardò in faccia per spararglì: questi era il Lombardo Vincenzo. In realtà come il Ficara mi disse , egli inseguì il commando per eliminare lo stesso e quindi per evitare la possibilità che gli stessi killers ci riprovassero. Appena gli fu possibile il Ficara tamponò violentemente la motoretta causando la morte di Lombardo Vincenzo, mentre l'altro riuscì a scappare anche se zoppicava. Il Ficara non mi ha dato l'identità di colui che riuscì a fuggire in quanto non ebbe il tempo di rilevarla. Causa del tentato omicidio la eliminazione fisica di uno dei più efficenti killer del mio gruppo che, generalmente, eseguiva azioni di fuoco contro le parti avverse con la collaborazione diretta di Quattrone Emanuele: quest'ultimo è colui che successivamente e materialmente sparò sulla persona di Libri Antonino, figlio di Domenico, mentre costui si trovava nel suo cantiere di Sbarre. Sempre per diretta comunicazione del Ficara egli ha sempre avuto il dubbio che il "secondo uomo" cioé il conducente della motoretta, potesse essere Totò Nucera o Sartiano Stefano. Non va dimenticato che, nel frangente, il volto del Ficara era inondato di sangue conseguente al suo ferimento. A questo punto, per poter comprendere l'essenza dei fatti successivi, è

necessario precisare che il Ficara riconobbe il Lombardo in quanto vecchi amici e poiché entrambi assieme ad altri eseguivano rapine soprattutto ai danni di TIR, alle dipendenze e su direttive di Stefano Quirino. Costui inteso " u curnutu" poichè sua moglie aveva notorie frequentazioni intime con Francesco ZINDATO, aveva alle dipendenze un variegato gruppo di "ragazzi"giovani che operavano nel settore TIR. Ad un certo momento il QUIRINO che mal sopportava la tresca tra lo Zindato e sua moglie ma che comunque subiva per paura dello stesso Zindato (questo associato ai Libri) trovò l'occasione di vendicarsi avvicinandosi ai Serraino ai quali fornì tutta la sua organizzazione. I componenti dell'organizzazione di Quirino che seguirono il Quirino nella sua alleanza con i Serraino erano le seguenti persone: Ficara Antonino, Fortugno Santo, Quattrone Antonio, Tommaso Romeo, Quattrone Emanuele, Ecelestino o Ecellestino.

Una "dipendenza" del Quirino rispetto allo Zindato era dovuto al fatto che quest'ultimo reperiva i capannoni per scaricare i TIR.

Debbo precisare che, al momento del passaggio del Quirino ad altra organizzazione, quest'ultimo non fu seguito dal predetto Lombardo che restò fedele ai Libri Zindato.

Il Lombardo, in relazione a quanto detto in merito al "passaggio"del Quirino tra i Serraino, fu colui che dopo la morte dello Zindato informò i Libri del "tradimento" fornendo ai Libri stessi i singoli nominativi delle persone che avevano seguito il Quirino.

Informati di ciò i Libri ritennero necessario avere una precisa conferma delle notizie fornite dal Lombardo e, pertanto, sequestrarono il Quirino. Questi sotto la minaccia delle armi, confermò le notizie fornite ai Libri dal Lombardo anche in merito ai nomi delle persone che lo avevano seguito : disse ciò per salvarsi la vita.

La conferma delle notizie fornite dal Lombardo determinò il tentato omicidio del Ficara e di altri fatti delittuosi che in seguito chiarirò.

Precisamente il riferimento ai fatti "evolutivi"come sopraindicati determinano la narrazione di altri fatti ed in ispecie anche quello riferito agli omicidi di Fortugno Santo e Quattrone Antonio.

Fortugno Santo fu ucciso dai Libri per mezzo di esecutore di cui sconosco l'identità: allo stato non ricordo la dinamica ed il luogo di perpetrazione del delitto.(Verbale del 18 novembre 1992)

Barreca:

"...il tentato omicidio di FICARA, fu certamente commissionato dai LATELLA; mi riferisco a FICARA Antonino che rimase ferito e subito dopo uccise, investendolo, uno dei suoi sparatori..." (Verbale 21 gennaio 1993).

Riggio:

".....Tale episodio accadde poco tempo dopo del tentato omicidio nei confronti del Ficara Antonino, nel corso del quale trovò la morte Lombardo Vincenzo.

In merito a tale episodio, desidero precisare che il Lombardo non fu investito per disgrazia, per come emerso nel corso del processo, bensì fu investito volontariamente dall'autista che aveva l'intenzione di ucciderlo.

Alla guida dell'auto non vi era il Ficara, ma il Romeo Tommaso, che subito dopo l'agguato patito ad opera, di Lombardo Vincenzo si pose alla guida dell'autovettura..

L'altra persona che agì in concorso con il Lombardo fu Totò Nucera, detto "Scupetta", ora morto, che nonostante fosse rimasto gravemente ferito, riuscì a scappare. Lo stesso fu curato di nascosto per parecchio tempo anche se rimase claudicante ad una gamba.

A.D.R.

***Non so il nome del medico che curò il Nucera. I Latella non avevano alcun medico di fiducia, se non quello di famiglia....*"**(verbale del 28 settembre 1993)

.....Omissis.....

".....nel mese di maggio dello stesso anno, nei pressi di Via Lia, Lombardo Vincenzo e Nucera Antonio, detto "Scupetta", tentarono di uccidere Antonino Ficara e Tommaso Romeo, che viaggiavano a bordo di una Golf, di proprietà di quest'ultimo. Il Nucera esplose un colpo di pistola nei confronti di Ficara Antonino, che rimase ferito.

Il killer non ebbe modo di esplodere altri colpi, perché l'arma si inceppò e per detta ragione il proiettile esploso nei confronti del Ficara, non ebbe effetti devastanti.

I due killers, che viaggiavano a bordo di un vespino truccato, dopo aver fallito l'agguato, si diressero verso lo svincolo di Spirito Santo. Nel frattempo il Tommaso Romeo, che prese la guida della propria "Golf", li raggiunse e li investì volontariamente, causando la morte di Lombardo Vincenzo e il ferimento di Nucera Antonio, che, pur riportando gravi ferite alle gambe, riuscì a raggiungere la propria abitazione sita a poche decine di metri dal luogo dell'incidente.

Il Nucera, in seguito a tale incidente, venne curato clandestinamente da alcuni medici di fiducia della cosca Libri, ma a causa di tale ferita il Nucera rimase claudicante. .....

A.D.R.

Sono a conoscenza dei particolari riguardanti l'agguato nei confronti di Ficara Antonino, perché mi sono stati riferiti dai componenti della cosca Libri, che si trovavano in carcere con me nella primavera del 1989, nonché da Puntorieri Giovanni, Giacomo Latella ed altri componenti della stessa cosca.

I mandanti del predetto agguato furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino, Albanese Mario, Latella Pasquale e Giacomo.

La causale del delitto è la seguente: Ficara Antonino, insieme a Tommaso Romeo e Quattrone Antonio, era un killer a pagamento della cosca Serraino ed aveva partecipato ai primi agguati diretti contro i Libri. In particolare, sono a lui addebitabili l'omicidio di Ruffini Domenico, di Cuzzilla Pietro, il ferimento di Zindato Francesco, il fallito agguato ai danni di Libri Antonio, avvenuto all'interno di una cooperativa in costruzione, ad opera dei Libri, nella zona di Gebbione....."(verbale del 29 ottobre 1993)

Riscontri

Le dichiarazioni del collaboratore anche in ordine a tale fatto delittuoso integrano e completano in modo esaustivo quanto riferito da **Lauro** e **Barreca**. Se, infatti, per gli organi inquirenti non esistevano dubbi sulla causale del delitto e su chi l'aveva ordito, non poche difficoltà erano sorte, invece, in ordine alla dinamica del fatto ed alla identificazione del secondo killer, che aveva attentato alla vita del **Ficara**, rimasto fino a tutt'oggi sconosciuto

La causale del delitto, per come detto in precedenza, trova la sua scaturigine nel tentato omicidio di **Libri** Antonino ove la vittima aveva recitato un ruolo di primissimo piano. Ciò è confermato:

- dalle dichiarazioni rese dai tre collaboratori che sul punto concordano pienamente;

- dalla notizia confidenziale avuta dalla Squadra Mobile subito dopo l'agguato del **Libri**, che individuava *nei Ficareddi* i responsabili del crimine;

- dagli eventi successivi che culmineranno con l'eliminazione del **Fortugno** e del **Quattrone**.

A ciò va aggiunto come la presenza del **Lombardo** e del **Nucera** nel fatto di sangue costituisca un primo obiettivo elemento di riscontro, importante per far comprendere la provenienza del delitto (*clan Libri*).

In ordine alle ragioni che avevano indotto il **Ficara** (ed il suo gruppo) a transitare nelle fila *dei Serraino* le medesime possono essenzialmente sintetizzarsi:

Nel fatto che i Serraino avevano offerto allo stesso la possibilità di ottenere più cospicui guadagni nel settore dell'edilizia popolare, rispetto a quanto precedentemente gli era stato assicurato dai *Latella*, ai quali il **Ficara** rimproverava di non aver conservato, almeno nei suoi confronti, un minimo di gratitudine e di riconoscenza dopo quanto lui stesso aveva fatto per favorire l'ascesa di Pasquale **Latella** al vertice del locale di Croce Valanidi;

Nelle allettanti proposte (£ 30 milioni ad omicidio) con cui i Serraino lo avevano sedotto. Una profferta che un tipo come il **Ficara**, troppo amante del denaro e della bella vita, non aveva avuto la forza di rifiutare in nome di una vecchia amicizia che *i Latella*, a suo giudizio, non avevano saputo meritare.

All'uopo estremamente emblematico é quanto riferisce **Riggio** nel verbale del 29 ottobre 1993, pagg.181-182,".....***Per quanto attiene alle vicende che portarono alla eliminazione di Ficara Antonino, posso riferire che questi aveva svolto mansioni di killer per conto di Pasquale Latella e, pertanto, pretendeva un trattamento economico di tutto rispetto. Pasquale Latella, che doveva distribuire danari anche ad altri accoscati, non poteva soddisfare a pieno le richieste del Ficara, il quale si fece sedurre dalle profferte dei Serraino, i quali gli offrirono ben 30 milioni per ogni omicidio.***

Il Ficara accettò l'offerta e aderì alla cosca Serraino, di cui facevano parte alcuni suoi soci nella commissione delle rapine ai TIR, banche ed uffici postali. Mi riferisco a Quattrone Antonio e Fortugno Santo, aderenti alla cosca dei Serraino, nonché a Tommaso Romeo e Quirino Santo, inteso Stefano, il quale era l'organizzatore delle rapine.

A.D.R.

Questo gruppo di persone, escluso il Quirino, costituì un gruppo di fuoco al soldo dei Serraino, che davano a chi sparava ben 30 milioni a testa. Naturalmente tali cifre elevate vennero corrisposte all'inizio delle ostilità, quando la cosca era ancora economicamente florida. Peraltro, gli importi corrisposti ai killer erano proporzionati all'obbiettivo da colpire.

A.D.R.

Appresi quanto sopra riferito attraverso le dichiarazioni rese ai Libri da Loris Serranò, il quale faceva parte del citato gruppo di fuoco con ruoli marginali, atteso che si limitava a procurare le auto per l'agguato e a svolgere funzioni di vedetta nel corso degli agguati.

Il Serranò, che risulta ufficialmente scomparso, venne prelevato da uomini della cosca Barreca e, certamente da Familiari Giovanni, il quale essendogli amico, lo attirò in una trappola, in quanto il predetto venne materialmente consegnato ad uomini della cosca Libri. Costoro, dopo averlo interrogato lo uccisero facendone scomparire il cadavere.

A seguito di tale interrogatorio del Serranò i Libri appresero delle notizie circa il gruppo di fuoco dei Serraino, sopra indicato, nonché appresero dell'entità degli importi corrisposti ai killers.

Dette notizie circolarono nell'ambiente Destefaniano e, durante la detenzione patita nel 1989, tali fatti mi vennero direttamente riferiti da Libri Antonino, Borghetto Cosimo e Zindato Antonino, questi ultimi killers della cosca Libri....”

.....Omissis.....

Per quanto concerne, inoltre, l'identità dei killers che avevano materialmente eseguito l'agguato, le dichiarazioni di **Lauro** e quelle di **Riggio**, si integrano a vicenda. A sparare insieme al defunto Lombardo via era anche Totò **Nucera**, alias *scupetta*, sul conto del quale il **Ficara**, parlando in carcere del suo patito attentato con Lauro, aveva già avanzato i suoi sospetti.

Peraltro, **Riggio**, non può che essere bene a conoscenza dell'identità anche del secondo killer, sia perchè da lui personalmente conosciuto, sia perché inserito nel suo stesso allineamento mafioso.

Laddove le dichiarazioni di **Lauro** e **Riggio** sono divergenti è in ordine alla dinamica del delitto.

Il primo afferma che ad investire il **Lombardo** ed il **Nucera** era stato proprio il **Ficara**;

Il secondo, invece, contrariamente alle risultanze investigative e processuali, afferma che a condurre l'automezzo che successivamente aveva raggiunto i due sicari era stato invece il **Romeo** Tommaso.

A parere di questo Ufficio le dichiarazioni di **Lauro**, sul punto, si lasciano preferire per due ordini di motivi

- innanzitutto, perchè lo stesso riferisce notizie di prima mano, per averle apprese direttamente dal protagonista principale della vicenda;

- in secondo luogo, perché, come emerso dalle prime testimonianze, il **Romeo**, subito dopo il fatto, risulta essere rimasto, sul posto ove l'agguato era iniziato (via Lia), in compagnia delle due donne.

Peraltro, che il **Ficara** non fosse totalmente *compus sui* , cioé non in grado di reagire e, comunque, incapace di condurre il mezzo subito dopo il fatto delittuoso, è confutato indirettamente dalle dichiarazioni che lo stesso ha reso alla P.G. dalle quali emerge, al contrario, la sua piena capacità di intendere e volere, per avere fatto delle affermazioni inveridiche e depistanti, in perfetta sintonia con il suo codice omertoso.

Dichiarazioni che gli erano valse l'arresto per omicidio e favoreggiamento personale.

Fatta eccezione per il particolare dianzi detto, che può essere stato erroneamente riferito al collaboratore (all'epoca dei fatti **Riggio** non era stato, ancora, "*rimpiazzato*" nella cosca), e che, comunque, rappresenta la classica eccezione che conferma la regola, il resto della deposizione, è perfettamente collimante con le dichiarazioni di **Lauro**, tanto sulla vicenda "*de quo*", quanto sulla figura del **Ficara**. Un *amarcord* che va dai suoi

esordi, di giovane e promettente rapinatore della *banda Quirino*, alla sua consacrazione, come Killer di professione della *cosca Serraino*.

Ciò conferma ulteriormente, se mai ve ne fosse stato bisogno, la bontà dell'assunto del collaboratore il cui patrimonio di conoscenza dei fatti delittuosi in generale è così dettagliato ed approfondito perchè, come già dimostrato, lo stesso agli occhi della locale criminalità non era un *quisque de populo* bensì un uomo d'onore, uno sgarrista di provata fiducia, ben addentrato nelle vicende interne della *cosca Latella*.

44.) Omicidio Fortugno Santo di Cesare, nato a Cardeto il 16 agosto 1964, ivi residente. Celibe, pregiudicato. Delitto consumato il 25 maggio 1987;

Fatto delittuoso

Pochi giorni dopo l'agguato patito da **Ficara** Antonino, veniva eliminato, a colpi di arma da fuoco da ignoti killers, nella piazzetta di Modena San Sperato, **Fortugno** Santo, come sopra generalizzato, mentre lo stesso si trovava a bordo della propria autovettura Alfa Romeo Giulietta, targata CT 549557,

Nel corso dell'accurato sopralluogo, personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria intervenuto sul posto rinveniva e sequestrava 5 bossoli per pistola cal. 9 lungo.

Le indagini sul delitto tempestivamente avviate dagli inquirenti a causa della assenza di testimoni oculari si presentavano subito difficili e complesse.

Dalle dichiarazioni rese dai congiunti della vittima, nella immediatezza del fatto, gli investigatori venivano a conoscenza che il **Fortugno**, dipendente della ditta **Calafiore**, aveva lavorato in precedenza in qualità di operaio presso il cantiere edile sito in Modena San Sperato di proprietà della *famiglia Serraino* mentre circa le cause che potevano avere determinato l'omicidio, secondo un "*cliché*" ormai consueto, i parenti avevano preferito nascondersi dietro un muro d'omertà, accettando in silenzio il grave lutto.

In riferimento a tale episodio delittuoso la locale squadra mobile ipotizzava che il medesimo fosse da collegarsi ai fatti di sangue perpetrati in pregiudizio di **Ruffini** Domenico, **Zindato** Francesco, **Libri** Antonino, **Ficara** Antonino, **Megali** Angelo, **De Carlo** Sebastiano, **Serraino** Francesco e **Serraino** Alessandro, tutti rientranti nella c.d. "guerra di mafia".

Vale la pena rammentare come la vittima, **Ficara** Antonino e **Quattrone** Santo, come già riferito in precedenza, erano stati indicati quali gli autori oltre che dell'attentato alla vita di **Libri** Antonino, all'interno del cantiere edile di via Sbarre, anche degli omicidi in pregiudizio di **Roffini** Domenico e **Zindato** Francesco.

Il primo avvenuto, in data 10 ottobre 1986, presso il bar di San Sperato ad opera di almeno tre killers, il secondo verificatosi all'interno dell'officina della vittima mediante l'utilizzo di un arma di grosso calibro e a lunga gittata. Stessa arma, verosimilmente, adoperata per l'attentato di **Libri** Antonino.(vds. allegata informativa di reato)

Il procedimento penale é stato riunito al proc.pen. 567/88 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

I componenti dell'organizzazione di Quirino che seguirono il Quirino nella sua alleanza con i Serraino erano le seguenti persone: Ficara Antonino, Fortugno Santo, Quattrone Antonio, Tommaso Romeo, Quattrone Emanuele, Ecelestino o Ecellestino.

omissis

Fortugno Santo fu ucciso dai Libri per mezzo di esecutore di cui sconosco l'identità: allo stato non ricordo la dinamica ed il luogo di perpetrazione del delitto....;

....omissis....

il riferimento ai fatti "evolutivi"come sopraindicati determinano la narrazione di altri fatti ed in ispecie anche quello riferito agli omicidi di Fortugno Santo e Quattrone Antonio.

Fortugno Santo fu ucciso dai Libri per mezzo di esecutore di cui sconosco l'identità: allo stato non ricordo la dinamica ed il luogo di perpetrazione del delitto.(Verbale del 18 novembre 1992)

Riggio

Nella primavera del 1987, nel giro di pochi giorni,vennero uccisi Fortugno Santo e Quattrone Antonio,entrambi appartenenti alla cosca dei Serraino.Il primo venne ucciso al rione Modena,mentre viaggiava a bordo di un'"Alfa Romeo"; mentre del secondo ho già avuto modo di parlare a VS.

Ad uccidere Fortugno Santo è stato un gruppo di fuoco composto da: Pasquale Libri, figliastro di Domenico, Borghetto Cosimo e da altri dei quali non conosco i nomi;che usarono pistole di diverso calibro.I mandanti furono: Albanese Mario, Melari Peppino e la famiglia Libri.

Sono a conoscenza di questo episodio di sangue,perchè riferitomi dallo stesso Cosimo Borghetto,durante la detenzione patita nel 1989.(verbale del 29 ottobre 1993)

Riscontri

In ordine alla causale dell'episodio delittuoso si rinvia, a quanto già riferito, in precedenza, circa il tentato omicidio in pregiudizio di **Ficara** Antonino.

In questa sede è opportuno precisare come il collegamento del **Fortugno** con *i Serraino,* risulta essere stato provato nel corso delle indagini da due elementi di riscontro estremamente importanti.

Innanzitutto l'autovettura Alfa Romeo Giulietta, tg. CT 549557, sulla quale la vittima viaggiava al momento dell'agguato, risultava appartenere a tale **Toscano** Annunziata (nata a Cardeto il 26 dicembre 1952) coniugata con il noto **Fanfarillo** Silvano (nato ad Alatri (FR) il 24 febbraio 1953). I coniugi, in questione, erano entrambi sospettati di

fare parte del clan del latitante **Saraceno** Antonino, affiliato alla consorteria *dei Serraino - Imerti - Condello,* e per tali motivi, denunciati in data 16 giugno 1987, dalla locale Squadra Mobile, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

In secondo luogo il **Fortugno**, come già riferito, risultava avere lavorato presso uno dei cantieri edili *dei Serraino* di San Sperato.

Per ciò che concerne, infine, l'asserito impiego di armi di diverso calibro, alla luce dell'esito degli accertamenti balistici, a parere di questo Ufficio, non si esclude, infatti, che oltre all'utilizzo di una pistola cal. 9 lungo, sia stata adoperata, anche, una rivoltella, motivo per il quale non sono stati rinvenuti dagli inquirenti traccia di bossoli di calibro diverso dalla prima arma.

Si precisa, inoltre, che **Riggio** é stato detenuto, presso la locale casa circondariale, dal 18 febbraio 1989 al 27 giugno 1989.

Nello stesso periodo (1989) si trovava ivi ristretto anche **Borghetto** Cosimo, entrato presso quell'istituto di pena in data 24 ottobre 1987 e trasferito presso la casa circondariale di Cosenza il 31 gennaio 1990. (vedi relazione M/llo Capo C.C. Amico Salvatore, all.to nr.21)

45.) Omicidio Condello Paolo, nato a Reggio Calabria il 21 aprile 1940, ivi residente, coniugato, autotrasportatore, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Il 25 maggio 1987 ignoti killers sopraggiunti a bordo di una moto di grossa cilindrata eliminavano, in questa via Mercatello, con diversi colpi di arma da fuoco **Condello** Paolo, in oggetto generalizzato.

Dalle prime indagini personale della locale Squadra Mobile appurava che l'ucciso, il quale si trovava seduto davanti la propria abitazione, era stato raggiunto e trucidato dai sicari fin dentro la scala interna della propria abitazione nonostante il suo disperato tentativo di fuga.

Nel corso del relativo sopralluogo personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica sequestrava una pistola cal. 9 mod. 51, con matricola abrasa, due caricatori completi di 14 cartucce dello stesso calibro nonché 2 ogive di medio e grosso calibro.

Nel contempo agenti della sezione volanti della locale Questura rinvenivano alla fine della citata via Mercatello la moto Cagiva 350 tg. RC 58119 precedentemente usata dai due killers ed abbandonata probabilmente a seguito di un incidente occasionale.

Da successivi accertamenti il mezzo risultava essere di proprietà di **Pedullà** Maria, ma in uso al figlio **Iannizzi** Domenico Antonio, entrambi in atti generalizzati, il quale aveva denunciato il patito furto presso la locale Squadra Mobile il giorno precedente.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso gli inquirenti assumevano a verbale **Barillà** Giuseppa, moglie della vittima, la quale riferiva che il marito, zio dei germani Domenico, Pasquale e Giuseppe, ricercati dalle forze dell'ordine quali autori dell'omicidio di Paolo **De**

Stefano, quasi subito dopo l'omicidio del boss, per paura di eventuali rappresaglie aveva trasferito la propria attività di autotrasportatore al nord Italia e che solo dopo un certo periodo di tempo, ritenendo di non avere più nulla da temere, aveva ricominciato ad operare anche in questo centro.

Dichiarava, inoltre, di avere personalmente partecipato ai funerali di Paolo **De Stefano** e che per tale suo comportamento il marito era stato aspramente criticato dai familiari.

Nessun elemento utile, comunque, sapeva fornire in ordine alla dinamica del delitto.

Condello Domenico, genitore della vittima dichiarava che mentre stava per raggiungere a piedi la vicina abitazione del figlio, giunto ad alcune centinaia di metri di distanza, aveva notato una motocicletta fermarsi davanti l'uscio di casa del congiunto e che, quasi subito, un giovane, esattamente quello che occupava il sedile posteriore, dopo essere sceso dal mezzo, aveva esploso diversi colpi di pistola all'indirizzo del congiunto. Soggiungeva che dopo l'azione di fuoco la moto era ripartita a grande velocità dirigendosi verso la parte superiore della via Mercatello, precisando che il giovane che aveva sparato travisato con casco da motociclista, era alquanto longilineo, ed indossava un paio di pantaloni verdi, mentre il complice, privo di casco, aveva capelli castani, lunghi ed era dall'apparente età di circa 20 anni.

Gli inquirenti in ordine alla matrice di tale delitto, con informativa di reato nr. 1987/catg.2^/M1 del 27 maggio 1988, ritenevano che il medesimo andasse inquadrato nella c.d. "guerra di mafia" atteso che l'ucciso era fratello di **Condello** Francesco padre dei germani Pasquale, Domenico e Giuseppe, all'epoca latitanti, nonché genero di **Imerti** Antonino.

Il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno

Giordano inoltrata al G.I.P., afferente il procedimento penale nr. 23/93 RGPM(Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 45).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"... In merito all'omicidio di Condello Paolo, cugino di Domenico, Pasquale e Paolo, posso precisare che egli aveva circa 50 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio e svolgeva la professione di autotrasportatore di bestiame. Questo idiota a cui erano giunte "imbasciate" sia dall'interno che dall'esterno delle carceri in ordine alla necessità di salvaguardare la sua vita era solito sostare seduto su un muretto sito nei pressi della sua abitazione ubicata in via Mercatello. Quivi aveva l'abitudine di fumarsi un sigaro. Alle nostre sollecitazioni egli rispondeva che avrebbe fatto in tempo a ritirarsi nella sua abitazione allorché eventualmente sopraggiungessero persone sospette poiché lasciava in quel momento di relax, aperta la porta di casa sua. A sparare furono due persone che erano a bordo di una moto "En duro". I killers utilizzarono, mi sembra, delle pistole. Peraltro i killers sopraggiunsero a viso scoperto e, molto probabilmente per quello che si é detto per informazioni assunte, questi erano il Fracapane Giovanbattista ed il Barbaro Carmelo. Mandanti i De Stefano - Tegano..." (verbale del 18 novembre 1992 pag.)

ooOoo

"*.....In riferimento all'omicidio di Condello Paolo confermo quanto già riferito in data 18 novembre 1992. Per quanto concerne l'identità dei due killers preciso di averla appresa direttamente da Domenico*

Condello, cugino della vittima, detenuto insieme a me nel carcere di Reggio Calabria. In particolare "Mio" mi riferì che i due sicari, Fracapane Giovanbattista e Barbaro Carmelo, furono riconosciuti dai familiari dei Condello abitanti nello stesso rione Mercatello....." (verbale del 10 febbraio 1994).

Riscontri

Come si evince dalle dichiarazioni sopra riportate **Lauro** dimostra una conoscenza approfondita del delitto in argomento.

Risulta provato, infatti, quanto segue:

- L'ucciso dopo un periodo di particolare apprensione per la propria incolumità, per cui si era determinato ad abbandonare questo centro, si era successivamente tranquillizzato (vds dichiarazioni di Barillà Giuseppa) al punto tale da ritornare a Reggio Calabria ed a sottovalutare, anche, le ripetute raccomandazioni che gli rivolgevano i suoi parenti;
- Il **Condello** pochi atti prima del mortale agguato stava fumando un sigaro, seduto su un muretto davanti l'uscio di casa ;
- I killers sono, effettivamente, sopraggiunti nel luogo dell'agguato a bordo di una " *moto Enduro*" ed hanno utilizzato, nella circostanza, "*delle pistole"* . Infatti, come si ricava dagli allegati atti processuali, gli inquirenti, sequestrarono alla fine della citata via Mercatello una moto Cagiva 350 tg. RC 58119 nonché, nella scala interna dell'abitazione del **Condello**, una pistola cal. 9 mod. 51, con matricola abrasa insieme a due caricatori completi di 14 cartucce dello stesso calibro nonché 2 ogive di medio e grosso calibro;

- Al delitto ha assistito, effettivamente, un familiare dell'ucciso, nella fattispecie il padre, **Condello** Domenico, che agli inquirenti, per ovvi motivi, ebbe a fornire una sommaria descrizione dei due sicari, che da accertamenti svolti presso il locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica e l'Ufficio Carte di Identità del Comune di RC sono rispondenti a quelle fornite dall'anziano teste. (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo CC Amico Salvatore all.to nr. 45/I).Non è escluso, dunque, che a riconoscere **Fracapane** Giovanbattista (RC 4/9/1963) e **Barbaro** Carmelo (RC 23/6/1948), indicati dal collaboratore come gli esecutori materiali, sia stato proprio l'anziano genitore da anni residente (come i due sicari) nel rione Archi, il quale ebbe così ad informare i propri parenti circa la loro identità.

46.) Omicidio in pregiudizio di QUATTRONE Antonio, nato il 14 novembre 1963, a Cardeto (Reggio Calabria). Delitto consumato il 28 maggio 1987 in località Pendola di Gallina.

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 15 giugno 1993 (Valanidi 1) ed informativa pari numero e categoria datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA qui si riporta con le opportune integrazioni a seguito delle successive dichiarazioni rilasciate dal collaboratore Lauro Giacomo in data 19 febbraio 1994.

Fatto delittuoso

Nella mattinata del 28 maggio 1987 i C.C. della stazione di Gallina, su segnalazione di tale **Marino** Giuseppe, rinvenivano, in località Pendola di Gallina, all'interno della Golf Volkswagen tg. RC 355897, il cadavere di un uomo, orribilmente sfigurato, successivamente identificato per **Quattrone** Antonio, in epigrafe generalizzato.

Nella circostanza l'automezzo, che si trovava in bilico tra la sede stradale ed una profonda scarpata, presentava sul parabrezza anteriore e sulla capote numerose rosate di pallettoni, mentre a circa 20 mt. su una piccola altura soprastante la strada venivano trovate 6 cartucce esplose per fucile automatico cal. 12.

Nel veicolo, inoltre, i militari, rinvenivano un autentica santabarbara segnatamente: 71 cartucce cal.9 Parabellum; 36 cartucce cal. 7,65 marca GEKO; 31 cartucce cal 7,65 parabellum; 25 cartucce cal. 9 parabellum; 17 cartucce cal. 7,65 G.F.I. nonché una pistola

cal. 7,65, marca Beretta, con matricola abrasa, verosimilmente scivolata di mano alla vittima subito dopo essere stata mortalmente colpita.

Nell'immediatezza del fatto i C.C. assumevano a verbale amici e parenti della vittima, con esito negativo.

Al riguardo, completamente fuorvianti erano le dichiarazioni della madre, **Quattrone** Angela, che ignorando l'eliminazione del figlio, aveva riferito agli inquirenti che lo stesso aveva regolarmente dormito a casa sua la sera precedente e di essersi allontanato soltanto al mattino.

Solo **Quattrone** Sebastiano, padre dell'assassinato, contrariamente a quanto dichiarato dal resto del nucleo familiare, precisava che il congiunto si era allontanato dalla propria abitazione nel pomeriggio del giorno precedente senza più farvi rientro. Nella circostanza, lo stesso escludeva che il tratto di strada ove era stato ucciso il figlio facesse parte degli itinerari da lui solitamente percorsi perché non conducenti a zone di loro interesse patrimoniale o a residenze di congiunti.

A conclusione dell'indagine, di che trattasi, il locale Nucleo Operativo dei Carabinieri con rapporto giudiziario del 7 giugno 1988 denunciava in stato di irreperibilità il pluripregiudicato **Libri** Antonio, nato a Reggio Calabria il 20 settembre 1960, essendo emersi a suo carico elementi di responsabilità in all'omicidio in questione.

Dall'attività investigativa svolta, i Carabinieri avevano ipotizzato, infatti, che l'omicidio del **Quattrone** costituisse la risposta al tentativo di omicidio in pregiudizio di **Libri** Antonio, avvenuto qualche mese prima in Reggio Calabria, e ciò in considerazione non solo del fatto che l'ucciso faceva parte del *clan Serraino,* con mansioni di killer, ma anche perché la presenza di questi, unitamente a quella del **Ficara** Antonio (classe 62), era stata confidenzialmente segnalata a personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria in occasione dell'attentato teso allo stesso Libri.

Inoltre, a riprova della partecipazione della vittima al predetto agguato, i Carabinieri avevano menzionato anche l'importante circostanza del rinvenimento di un lenzuolo, sequestrato in una abitazione presa in affitto in Saracinello dallo stesso **Quattrone**, sul quale era rimasta impressa l'effigie della grossa carabina, arma usata per porre in atto il tentativo di omicidio di **Libri** Antonino. La relativa perizia, effettuata dal Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche di Roma, ove il reperto era stato inviato, aveva confermato, peraltro, che il materiale oleoso che impregnava il lenzuolo poteva essere *"olio lubrificante usato, di norma, per la pulizia e la conservazione delle armi."*

Nel stesso rapporto veniva evidenziato come l'ucciso fosse stato, in un recente passato, controllato in un esercizio pubblico di Bovalino unitamente all'amico **Ficara** Antonio che aveva fedelmente seguito insieme a **Fortugno** Santo, **Nucera** Antonio (cognato del **Ficara**) ed i fratelli **Turoni**, allorquando questi, rotto ogni rapporto con *i Latella*, aveva deciso di cambiare le proprie alleanze transitando nelle fila *dei Serraino*.

Sulla scorta di tali elementi indiziari l'Arma denunciava in stato di irreperibilità il **Libri** Antonio, ritenendolo l'esecutore materiale dell'omicidio (vds. informativa di reato).

Il relativo procedimento penale ascritto al nr. 2229/90 Reg. G.I.P. risulta essere stato archiviato dal Giudice per le indagini preliminari in data 3 dicembre 1990.

Il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P.,afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 46).

Dichiarazioni dei collaboratori:

Lauro

Causa del tentato omicidio, la eliminazione fisica di uno dei più efficenti killer del mio gruppo (Tentato omicidio di Ficara Antonino ndr)***che, generalmente, eseguiva azioni di fuoco contro le parti avverse con la collaborazione diretta di Quattrone Emanuele: quest'ultimo è colui che successivamente e materialmente sparò sulla persona di Libri Antonino, figlio di Domenico, mentre costui si trovava nel suo cantiere di Sbarre....***

....omissis....

....il riferimento ai fatti "evolutivi"come sopraindicati determinano la narrazione di altri fatti ed in specie anche quello riferito agli omicidi di Fortugno Santo e Quattrone Antonio.

Fortugno Santo fu ucciso dai Libri per mezzo di esecutore di cui sconosco l'identità: allo stato non ricordo la dinamica ed il luogo di perpetrazione del delitto. Per quanto concerne Quattrone Antonio, questi fu attirato in un agguato in un luogo ubicato sopra Gallina: lì fu massacrato da persone inviate dai Libri. L'agguato fu concepito e fu portato a termine perché Quirino Stefano fornì ai Libri indicazioni precise ed utili relativamente al luogo ove rintracciare il citato Quattrone. Pertanto la vittima evitava di salire a Cardeto, suo luogo di nascita, perché egli era a conoscenza del fatto che i suoi nemici erano informati della pregressa frequentazione di Cardeto che, perciò, il Quattrone prudentemente evitava(Verbale del 18 novembre 1992 pagg. 6 - 7)

".....In riferimento all'omicidio di Quattrone Antonio, di cui ho fatto dichiarazioni nel verbale del 18 novembre 1992, devo precisare che la sua eliminazione fu voluta, senza alcun dubbio, da Micu Libri,

sia perché lo stesso era stato indicato come uno dei componenti il commando che aveva eseguito l'agguato contro il figlio Antonino sia perché il Quattrone era considerato come uno dei più feroci killer in circolazione della cosca Serraino. Per tali motivi venne decretato il suo omicidio.

Devo, altresì, aggiungere che l'eliminazione del Quattrone ad opera dei Libri fu resa possibile grazie alla complicità del Quirino che con un pretesto lo attirò in un appuntamento consegnandolo così nelle mani dei suoi avversari.

Il Quirino ,successivamente, fu rintracciato da me e dagli altri componenti il mio gruppo e quindi fu convinto a dire tutta la verità sull'episodio. Lo stesso, infatti, alla fine, di uno serrato interrogatorio finì con l'ammettere, ob torto collo, la sua responsabilità nell'occorso criminoso riferendo, inoltre, che Domenico Libri aveva messo una taglia della somma di £ 50 milioni sulla testa del Quattrone Antonio.

A.D.R.

Il Quirino, seppure infame traditore, non venne ucciso perché la moglie conosceva l'identità delle persone che materialmente lo avevano mandato a chiamare e la persona che era andata a prelevarlo. Infatti, un nostro emissario, di cui non ricordo il nome, allorché raggiunse l'abitazione del Quirino per "convocarlo" presso di noi, ascoltò che lo stesso rivolgendosi alla consorte fece il nome della persona con la quale si stava allontanando, sicché, ove non avesse fatto più ritorno, la moglie avrebbe potuto tranquillamente denunciare il tutto. A questo punto é fondamentale delineare l'esatto ruolo svolto nella guerra di mafia dal Quirino al quale possono essere in concorso attribuiti anche altri omicidi di killers del gruppo Serraino. Il Quirino, infatti, abitualmente frequentava oltre al citato Quattrone, anche, Romeo Tommaso, Mazzeo Pasquale, Nino Ficara, un parente di quest'ultimo di cui ricordo solo il cognome, Ecelestino, nonché Quattrone Emanuele, successivamente ucciso a Sant'Ilario, tutti facenti parte di un agguerrito gruppo di fuoco inserito a pieno titolo nel clan dei Serraino. Questo rapporto di frequentazione non sfuggì al Libri Domenico il quale non potendo avvicinare gli altri, attesa la loro latitanza volontaria, riuscì facilmente a prelevare il Quirino e quindi ad "interrogarlo".

Il Quirino rivelò tutti i fatti a sua conoscenza e cioé che le persone a cui si accompagnava erano killers a pagamento della cosca Serraino....." (verbale del 19 febbraio 1994 pagg. 8 - 9)

Barreca

"L'omicidio di Quattrone Antonio, uno dei killers più pericolosi al servizio dei Serraino, è certamente riconducibile al Gruppo Latella ma non so fornire ulteriori dettagli"(verbale del 21 Gennaio 1993 pag. 6)

Riggio

"....Ritornando al discorso degli omicidi commessi durante la guerra di mafia, mi ricordo che, allorquando era ancora in vita Pasquale Latella, vennero commessi alcuni delitti di cui si sono resi responsabili esponenti della cosca Latella in virtù dell'adesione alla coalizione Libri De Stefano Tegano.

Il primo di tali reati é l'omicidio di tale Quattrone Antonio, perpetrato nelle colline sopra Gallina. La vittima era un killer pericoloso al servizio dei Serraino. Il Quattrone fu ucciso in località Salita del Regio, sopra Armo; esecutori materiali furono: Pasquale Latella (che ancora era in vita) e Domenico Palumbo. Non ricordo se l'autista era Puntorieri o Pavone. Tale omicidio venne commesso prima della mia affiliazione alla cosca e ne sono venuto a conoscenza, successivamente, dal racconto fattomene da Puntorieri e da Testa.

A.D.R.

Il Quattrone venne ucciso con un fucile automatico.

A.D.R.

Quattrone Antonio era stato ammazzato perché era uno dei killers a pagamento dei Serraino ed eseguiva gli omicidi per conto dei predetti assieme ad Antonino Ficara e Tommaso Romeo.

Il Quattrone ed il Ficara, durante la guerra di mafia, hanno eseguito i primi omicidi contro i Libri. Altro componente del gruppo di fuoco dei Serraino era il citato Tommaso Romeo, di Sant'Ilario.

I tre si sono resi responsabili di agguati tesi ad esponenti della cosca Libri ed, in particolare, va loro addebitato l'omicidio di Ruffini Domenico, avvenuto a San Sperato; il tentato omicidio di Libri Antonio, perpetrato all'interno del cantiere di una costruenda cooperativa, sita nel rione Gebbione; l'omicidio di Zindato Francesco, morto per le ferite riportate.

Dei tre killers, soltanto il Quattrone era affiliato alla cosca dei Serraino, mentre gli altri due no. Il Ficara, in particolare, era un ex killer della cosca Latella transitato dall'altra parte.

A.D.R.

L'eliminazione del Quattrone venne decisa durante un incontro tra Libri Domenico e Latella Pasquale. L'incontro avvenne in un terreno di proprietà del padre dei Latella, adiacente all'abitazione di Latella Saverio, ubicata, se non erro in località Olivari di Ravagnese. Il Libri raggiunse il luogo dell'incontro a bordo di un fuoristrada Mercedes blindato. Dopo aver deciso di eliminare il Quattrone si passò alla realizzazione del delitto.

A.D.R.

Il piano per l'eliminazione del Quattrone si basava sul fatto che questi era solito portarsi in Saracinello presso l'abitazione di Giovanni Ficara, fratello di Antonino.

Tale episodio accadde poco tempo dopo del tentato omicidio nei confronti del Ficara Antonino, nel corso del quale trovò la morte Lombardo Vincenzo....."

A.D.R.

Ritornando all'omicidio del Quattrone, i Latella avevano preparato un piano dal quale la vittima non poteva salvarsi. Infatti, avuta la certezza che il Quattrone era a casa del Ficara Giovanni, furono

bloccati tutti gli accessi alla montagna ed in particolare le salite che da Cannavò portano a San Sperato, a Cardeto, ai Campi di Melacrino e del Regio di Armo.

Il Quattrone, uscito dall'abitazione, fu seguito dagli uomini di Pasquale Latella, che erano stati incaricati di controllare la strada che lo stesso avrebbe preso. Il Quattrone, accortosi di essere seguito, decise di immettersi, ritenendola più sicura, lungo la strada che da Gallina portava a casa sua. Lungo la strada, invece, vi erano ad attenderlo Pasquale Latella e Domenico Palumbo che lo ammazzarono in una curva.

Il Quattrone era armato, ma non ebbe scampo.

Il predetto a casa teneva delle moto; Lui ed il Ficara erano indagati per il tentato omicidio di Libri Antonio.(verbale del 29 settembre 1993 pag. 99)

Riscontri

Come é noto a Codesta A.G, l'iniziale coinvolgimento della potente famiglia di Valanidi nella guerra di mafia è segnato dal tentato omicidio di **Libri** Antonio, verificatosi il 29 aprile 1987.

A seguito di tale delitto, il gruppo dissidente *dei Ficareddi* aveva cambiato le proprie alleanze transitando nelle fila dei Serraino

Una scelta di campo che i *transfughi* Ficara ed i loro accoliti avevano pagato con la vita, per mano della famigerata societas *Libri-Latella*

Infatti, come si evince dal rapporto giudiziario del 12 maggio 1988, della locale Squadra Mobile: *"....l'attentato patito da Ficara Antonino, in via Lia, il 22 maggio 1987 è da considerare il primo atto di ritorsione del clan Latella. Subito dopo, infatti, seguiranno gli omicidi di Quattrone Antonio Fortugno Santo, Nucera Antonio, cognato del Ficara e dei fratelli Turoni".*

La tesi sostenuta da **Barreca**, in ordine al delitto "*de quo*", risulta aderire perfettamente anche con quanto scritto dalla Polizia di Stato, che, con il summenzionato rapporto, attribuì tale fatto di sangue allo spietato desiderio di vendetta che i Latella covavano contro *i Ficareddi* ed i loro accoliti.

Le dichiarazioni di Riggio oltre ad integrare quelle di Barreca, sono in perfetta armonia con quelle di Lauro e forniscono una doviziosa ricostruzione dei momenti precedenti, concomitanti e successivi al delitto.

Il collaboratore, infatti, precisa come la pianificazione del fatto di sangue, culminata in un *summit* fra Mico **Libri** e **Latella** Pasquale, avvenuto nel terreno adiacente l'abitazione di **Latella** Saverio, venne messa a punto, con strategia militare. All'odiato nemico ritenuto uno degli attentatori del figlio, per volontà del boss di Cannavò, non doveva essere data alcuna possibilità di scampo.

Il **Quattrone** doveva morire: così avvenne!!

La vittima, infatti, verosimilmente accortasi di essere seguita dai sicari del **Latella**, per timore che le vie canoniche (Saracinello - Mosorrofa - S. Sperato) che portavano a Cardeto potessero essere presidiate, cadde nella trappola abilmente tesagli, preferendo percorrere proprio la strada dei piani di Santa Venere, da lui ritenuta erroneamente più sicura, ove finì con l'essere eliminato, nella Salita del Regio, in prossimità di una curva, da **Palumbo** Demetrio e **Latella** Pasquale.

E che questa sia la fedele ricostruzione dei fatti immediatamente precedenti il delitto lo si ricava indirettamente anche dalle dichiarazioni rese agli inquirenti da **Quattrone** Sebastiano, padre dell'ucciso, che nel verbale del 28 maggio 1987, testualmente ebbe a dichiarare:" *Tutte le volte che sono andato a Reggio con mio figlio Antonio abbiamo percorso la strada di Mosorrofa e solo pochissime volte abbiamo percorso la strada di Cardeto. Non siamo mai passati*

dai piani di Santa Venere. In quella zona non abbiamo né parenti, nè possedimenti e non so proprio mio figlio cosa sia andato a fare..."

Le dichiarazioni dei tre collaboratori sono, altresì, concordanti sia in ordine alla causale che ai mandanti del delitto

Il Quattrone, per come già riferito, era un killer del *clan Serraino* e legato da forti vincoli di amicizia con Antonino **Ficara** e Tommaso **Romeo**.

I tre, inoltre, insieme a **Fortugno** Santo, Loris **Serranò**, **Quattrone** Emanuele, avevano fatto parte in gioventù della banda di **Quirino** Stefano Santo, specializzata in rapine ai TIR, molto vicina al clan **Libri**, che, per come già riferito, era, passata poco dopo l'inizio delle ostilità della seconda guerra di mafia, al servizio *dei Serraino*.

Anche per tali motivi, le due famiglie, quindi, avevano un comune interesse alla eliminazione del **Quattrone**: *ai Libri* premeva vendicare l'attentato subito da **Libri** Antonino, *ai Latella* interessava togliere di mezzo uno scomodo killer al servizio *dei Serraino.*

Si precisa, inoltre, che all'epoca dei fatti la famiglia *Libri* era effettivamente in possesso di una Mercedes blindata, modello jeep, per come dichiarato agli stessi C.C. da **Libri** Antonio, in occasione del suo patito tentato omicidio avvenuto qualche mese prima :" ***...stamattina, per tutti i miei spostamenti, ho usato la mia autovettura Mercedes targata MI blindata...."*** (vedi verbale di s.i.t. del locale Reparto Operativo dei C.C., datato 29 aprile 1993, pag.2)

Risulta, infine, riscontrato, conformemente con quanto dichiarato da **Riggio**, che per l'omicidio è stato impiegato un fucile cal. 12 e che la vittima nell'occorso viaggiava armata.

47.) Tentato omicidio in pregiudizio di Libri Antonino (RC 9/5/66)

Fatto delittuoso

In data 4/6/87 alle ore 08.50 circa, nei pressi dell'ingresso dell'ex fiera agrumaria, in via Prol. Aschenez di Reggio C., ignoti esplodevano più colpi d'arma da fuoco all'indirizzo del soggetto in epigrafe indicato, non attingendolo per cause indipendenti dalla loro volontà.

Gli agenti della Polstato intervenuti sul posto, rinvenivano l'autovettura della vittima, una volkswagen Golf, cabriolet, visibilmente attinta al parabrezza anteriore, a quello posteriore ed alla portiera sinistra, da numerosi colpi d'arma da fuoco.

Sul terreno venivano infatti individuati nr. 7 bossoli di cartuccia cal. 7,65 e nr. 2 in calibro 12, mentre in un vicino cassonetto per l'immondizia si rinveniva un fucile, cal. 12 , marca Breda, a canne mozze, con due cartucce nel serbatoio ed un passamontagna di colore marrone scuro.

Sempre nei pressi del piazzale dell'ex fiera agrumaria veniva altresì localizzata una fiat uno risultata provento di furto, con ogni probabilità impiegata dagli ignoti attentatori.

Nel corso di ulteriori accertamenti si stabiliva che proprietario della volkswagen era **Libri** Antonino, il quale, datosi a precipitosa fuga subito dopo l'agguato, si rendeva successivamente irreperibile per alcuni giorni.

Di scarso rilievo risultava la testimonianza nella circostanza fornita da un testimone oculare, tale **Pulitanò** Roberto, il quale si limitava a dichiarare di aver visto fuggire due persone subito dopo gli spari.

Nel prosieguo delle indagini, s'imponeva all'attenzione degli inquirenti la circostanza rappresentata dal fatto che proprio a pochi metri dal luogo della sparatoria sorgesse un uffico della U.S.S.L. di Reggio C. presso cui lavorava **Melari** Giuseppe, noto esponente della cosca **Libri** nonchè assiduo accompagnatore del **Libri** Antonino.

Melari Giuseppe escusso dalle forze dell'ordine affermava che la mattina dell'attentato era appena uscito dall'ufficio in questione, dopo esservisi trattenuto per circa un quarto d'ora allo scopo di chiedere informazioni per un concorso, quando aveva udito colpi d'arma da fuoco provenire dal piazzale antistante.

Solo in data 6/6/87, il **Libri** Antonino, fino ad allora irreperibile, si presentava spontaneamente presso gli uffici di polizia rendendo una versione dell'accaduto pienamente concordante con quella fornita dal **Melari**. (vds. all. nr. 47)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1246/87 R.G.P.M. e nr; 534/87 A.G.I., riunito per connessione a quello nr. 211/86 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Nell'estate del 1987, nei pressi del torrente Sant'Agata, tra Modena e San Sperato, venne ucciso a colpi di fucile Mazzeo Pasquale. Costui era il killer preferito di Filippo Serraino, fratello di Alessandro, Demetrio, Domenico, gli ultimi due assassinati.

Pasquale Mazzeo, insieme al fratello Massimiliano, venne incaricato dai fratelli Serraino di uccidere Peppino Melari ed Antonino Libri, mentre quest'ultimo andava a prendere sul posto di lavoro, a bordo di una "Wolkswagen Maggiolino", il citato Peppino Melari.

In tale occasione il Libri si accorse della presenza del Mazzeo ed avvertì il Melari del pericolo che incombeva su di loro. Nonostante ciò, mentre il Libri tentava di salire in macchina, il Mazzeo Pasquale gli esplose alcuni colpi di fucile mancando il bersaglio.

I fatti si sono svolti, se non erro, nei pressi dell'ex-Fiera Agrumaria.

Gli esponenti del clan Libri-Zindato-Melari, avendo ancora rapporti diplomatici con i fratelli Serraino, chiesero a questi ultimi spiegazioni sull'accaduto. Inoltre, volevano che Filippo Serraino consegnasse loro Pasquale Mazzeo vivo, per poi interrogarlo ed ucciderlo. Filippo Serraino pensò che se avesse consegnato vivo il Mazzeo, i Libri avrebbero scoperto il loro pieno coinvolgimento poiché erano stati loro stessi a mandare il Mazzeo ad uccidere Peppino Melari ed Antonino Libri, perciò decise di ucciderlo prima ancora che venisse consegnato nelle mani dei Libri.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questa vicenda perché l'appresi nel 1989, durante la comune detenzione con Libri Antonino....."

(verbale del 29/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni di **Riggio**, già oggetto di esame nel corso della presente infomativa di reato, a proposito dell'omicidio in danno di **Mazzeo** Pasquale (vds. all. nr. 47), attribuiscono il ruolo di materiali esecutori dell'agguato nei confronti di Giuseppe **Melari** e **Libri** Antonino, ai germani Pasquale (RC 25/5/68) e Massimiliano (RC 28/3/71) **Mazzeo,** mentre quello di mandante del delitto ai fratelli **Serraino** Lorenzo (RC 9/2/48); Alessandro (RC 21/3/30); Filippo (RC 10/12/37); Demetrio (RC 1/8/40-deceduto l'11/10/88); Domenico (RC 23/1/34-deceduto il 20/2/90); Giuseppe (RC 11/5/50).

La presunta connessione dei due episodi delittuosi testé richiamati, è indiziariamente confermata dalla loro vicinanza temporale; il 4/6/87 si verifica l'attentato in questione e cinque giorni dopo viene rinvenuto il corpo senza vita di **Mazzeo** Pasquale.

Per quanto attiene l'omicidio in pregiudizio di **Mazzeo** Pasquale, si rinvìa allo specifica trattazione del delitto, inserita nel contesto della presente informativa. (vds. all. nr. 47)

Con riferimento al fatto delittuoso in esame, le dichiarazioni di **Riggio** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

Mazzeo Pasquale, come confermato dalla sorella dell'ucciso, era molto legato alla famiglia **Serraino**, ed in particolare a **Serraino** Demetrio, non al fratello Filippo come riferito dal collaboratore;

l'accresciuta disponibilità di denaro da parte del **Mazzeo**, sottolineata a verbale dalla sorella, ne conferma il presunto ruolo di killer per conto della famiglia **Serraino**; ulteriore riscontro su tale mansione del **Mazzeo** giunge dalla concorde testimonianza di **Lauro**;

nei pressi dell'ex fiera agrumaria di Reggio C. risulta effettivamente ubicato l'ufficio della U.S.S.L. presso cui era impiegato **Melari** Giuseppe;

è estremamente verosimile, viste le dichiarazioni a suo tempo rilasciate dal **Libri** e dal **Melari**, che il primo lo avesse accompagnato presso il suo ufficio. Pregressi rapporti di assisidua frequentazione fra i due esponenti del gruppo **Libri** sono ampiamente documentati presso le forze di polizia;

corretta risulta l'indiviuazione del luogo dell'attentato;

concorde con le risultanze investigative è l'indicazione di due killers per la consumazione del delitto;

veritiera risulta l'indicazione della marca e del modello dell'auto in uso al **Libri** Antonino;

verosimile risulta la dinamica del delitto enunciata dal collaboratore, al riguardo va unicamente rilevato che nell'agguato, oltre ad un fucile cal. 12, venne anche utilizzata una pistola cal. 7,65;

é stato accertato che **Riggio** e **Libri** Antonino hanno condiviso un comune periodo di detenzione presso le carceri reggine, essendovi stati ristretti, il primo, dal 10/7/90 al 27/12/90 ed il secondo, dal 1/7/90 al 19/11/90.

48.) Omicidio in pregiudizio di Mazzeo Pasquale (RC 25/5/68)

Fatto delittuoso

In data 9/6/87, alle ore 04.45, presso l'utenza "113" della questura reggina, perveniva una telefonata con la quale si segnalava che in S. Sperato, via colonnello Maddalena-argine torrente S. Agata-, era stato rinvenuto il cadavere di un uomo.

Recatisi sul posto, gli agenti identificavano il cadavere del soggetto in epigrafe indicato; il corpo veniva rinvenuto bocconi, al di sotto di una fiat 126, di proprietà dello stesso ucciso. Il **Mazzeo** era stato per breve tratto trascinato dall'auto, in quanto tale **Brancati** Demetrio, il quale, non accortosi della presenza del cadavere, aveva tentato di spostare a braccia l'automezzo, al fine di liberare la strada.

Il succesivo esame autoptico della vittima, evidenziava che questa era stata raggiunta da due colpi di fucile cal. 12, caricato a pallettoni, uno alla regione parieto-occipitale di sinistra ed uno all'emitorace posteriore di sx, entrambi esplosi con direzione da sx verso dx e dall'indietro in avanti. (vds. all. nr. 48).

Le indagini svolte dagli inquirenti dell'epoca (vds. all. nr. 48) prendevano l'avvio e si basavano soprattutto sulle dichiarazioni testimoniali rese dalla sorella dell'ucciso e dalla madre di tale **Cortese** Giuseppe (RC 29/9/58), indagato per il delitto dalle forze dell'ordine.

La prima, **Mazzeo** Angela, evidenziava come il fratello, in un primo tempo vicino ai **Caracciolo-Zindato** (notoriamente alleati della famiglia **Libri**), si fosse negli ultimi tempi legato ai **Serraino**, ed in particolare a **Serraino** Demetrio. La **Mazzeo** sottolineava inoltre che il congiunto, da quando si era unito ai **Serraino**, pur non lavorando, palesava una consistente disponibilità di denaro, sì da elargirne a tutta la famiglia.

Bellinghieri Flavia, madre del citato **Cortese**, asseriva di aver appreso da altra fonte, la cui identità non intendeva rivelare, che il proprio figlio era implicato nella progettazione dell'omicidio **Mazzeo**, e che la causale del delitto era rappresentata dal tradimento operato dal **Mazzeo** con il suo passaggio ai **Serraino**. (vds. all.nr. 48)

Gli investigatori dell'epoca, nel corpo del rapporto giudiziario redatto a compendio delle indagini svolte, riportavano una informazione appresa da fonte confidenziale secondo cui il **Mazzeo** avrebbe in realtà svolto per conto dei **Serraino** mansioni di sicario.

La vicenda in esame, costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1291/87 R.G.P.M. e nr. 460/87 A.G.I., riunito succesivamente al proc. pen. nr. 211/87 A.G.I. "Albanese Mario+106", recentemente definito in Cassazione.

La Cassazione ha confermato la sentenza assolutoria emessa dalla Corte di Assise di Appello di Reggio C. nei confronti di Cortese Giuseppe, essendo stata ritenua inattendibile la testimonianaza della madre (vds. all. nr. 48/1).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio Mazzeo Pasquale posso soltanto dire che è avvenuto sul greto del torrente Calopinace e che per tale delitto fu imputato tale Cortese Il procedimento relativo fu celebrato in uno con il maxi processo nel quale ero anch'io imputato. Mi risulta che il Mazzeo era legato ai Serraino....."

(verbale del 18/11/92)

".....Il Quirino, seppure infame traditore, non venne ucciso perché la moglie conosceva l'identità delle persone che materialmente lo avevano mandato a chiamare e la persona che era andata a prelevarlo. Infatti, un nostro emissario, di cui non ricordo il nome, allorché raggiunse l'abitazione del Quirino per "convocarlo" presso di noi, ascoltò che lo stesso rivolgendosi alla consorte fece il nome della persona con la quale si stava allontanando, sicché, ove non avesse fatto più ritorno, la moglie avrebbe potuto tranquillamente denunciare il tutto. A questo punto é fondamentale delineare l'esatto ruolo svolto nella guerra di mafia dal Quirino al quale possono essere in concorso attribuiti anche altri omicidi di killers del gruppo Serraino. Il Quirino, infatti, abitualmente frequentava oltre al citato Quattrone, anche, Romeo Tommaso, Mazzeo Pasquale, Nino Ficara, un parente di quest'ultimo di cui ricordo solo il cognome, Ecelestino, nonché Quattrone Emanuele, successivamente ucciso a Sant'Ilario, tutti facenti parte di un agguerrito gruppo di fuoco inserito a pieno titolo nel clan dei Serraino. Questo rapporto di frequentazione non sfuggì al Libri Domenico il quale non potendo avvicinare gli altri, attesa la loro latitanza volontaria, riuscì facilmente a prelevare il Quirino e quindi ad "interrogarlo".

Il Quirino rivelò tutti i fatti a sua conoscenza e cioé che le persone a cui si accompagnava erano killers a pagamento della cosca Serraino. ....."

(verbale del 19/2/94)

Riggio

".....Nell'estate del 1987, nei pressi del torrente Sant'Agata, tra Modena e San Sperato, venne ucciso a colpi di fucile Mazzeo Pasquale. Costui era il killer preferito di Filippo Serraino, fratello di Alessandro, Demetrio, Domenico, gli ultimi due assassinati.

Pasquale Mazzeo, insieme al fratello Massimiliano, venne incaricato dai fratelli Serraino di uccidere Peppino Melari ed Antonino Libri, mentre quest'ultimo andava a prendere sul posto di lavoro, a bordo di una "Wolkswagen Maggiolino", il citato Peppino Melari.

In tale occasione il Libri si accorse della presenza del Mazzeo ed avvertì il Melari del pericolo che incombeva su di loro. Nonostante ciò, mentre il Libri tentava di salire in macchina, il Mazzeo Pasquale gli esplose alcuni colpi di fucile mancando il bersaglio.

I fatti si sono svolti, se non erro, nei pressi dell'ex-Fiera Agrumaria.

Gli esponenti del clan Libri-Zindato-Melari, avendo ancora rapporti diplomatici con i fratelli Serraino, chiesero a questi ultimi spiegazioni sull'accaduto. Inoltre, volevano che Filippo Serraino consegnasse loro Pasquale Mazzeo vivo, per poi interrogarlo ed ucciderlo. Filippo Serraino pensò che se avesse consegnato vivo il Mazzeo, i Libri avrebbero scoperto il loro pieno coinvolgimento poiché erano stati loro stessi a mandare il Mazzeo ad uccidere Peppino Melari ed Antonino Libri, perciò decise di ucciderlo prima ancora che venisse consegnato nelle mani dei Libri.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questa vicenda perché l'appresi nel 1989, durante la comune detenzione con Libri Antonino....."

(verbale del 29/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite da **Riggio** e **Lauro** in relazione al delitto in esame convergono perfettamente per quanto riguarda l'indicazione della famiglia mafiosa di appartenenza della vittima e la funzione di killer da quest'ultimo assolta in seno alla predetta.

Le dichiarazioni rese da **Lauro** hanno avuto le seguenti conferme:

Cortese Giuseppe, in atti generalizzato, venne effettivamente imputato ed assolto per l'omicidio in trattazione;

l'inserimento all'interno dei **Serraino**, quali killers a pagamento, del gruppo di rapinatori facenti capo a **Quirino** Santo (RC 25/5/49), composto da: **Mazzeo** Pasquale, **Ficara** Antonino (RC 10/7/63), Tommaso **Romeo** (RC 1/10/63), Emanuele **Quattrone** (RC 19/8/59), Antonio **Quattrone** (Cardeto 14/11/63), Domenico **Ecelestino** (RC 15/1/73) ed il fratello Antonino (RC 30/1/69), riferito da **Lauro** nelle dichiarazioni rese in data 19/2/94, trova conferma in quelle fornite da **Riggio**, nel verbale del 29/10/93, laddove questi testualmente riferisce: ***".....Per quanto attiene alle vicende che portarono alla eliminazione di Ficara Antonino, posso riferire che questi aveva svolto mansioni di killer per conto di Pasquale Latella e, pertanto, pretendeva un trattamento economico di tutto rispetto. Pasquale Latella, che doveva distribuire danari anche ad altri accoscati, non poteva soddisfare a***

pieno le richieste del Ficara, il quale si fece sedurre dalle profferte dei Serraino, i quali gli offrirono ben 30 milioni per ogni omicidio.

Il Ficara accettò l'offerta e aderì alla cosca Serraino, di cui facevano parte alcuni suoi soci nella commissione delle rapine ai TIR, banche ed uffici postali. Mi riferisco a Quattrone Antonio e Fortugno Santo, aderenti alla cosca dei Serraino, nonché a Tommaso Romeo e Quirino Santo, inteso Stefano, il quale era l'organizzatore delle rapine.

A.D.R.

Questo gruppo di persone, escluso il Quirino, costituì un gruppo di fuoco al soldo dei Serraino, che davano a chi sparava ben 30 milioni a testa. Naturalmente tali cifre elevate vennero corrisposte all'inizio delle ostilità, quando la cosca era ancora economicamente florida. Peraltro, gli importi corrisposti ai killer erano proporzionati all'obbiettivo da colpire.

A.D.R.

Appresi quanto sopra riferito attraverso le dichiarazioni rese ai Libri da Loris Serranò, il quale faceva parte del citato gruppo di fuoco con ruoli marginali, atteso che si limitava a procurare le auto per l'agguato e a svolgere funzioni di vedetta nel corso degli agguati.

Il Serranò, che risulta ufficialmente scomparso, venne prelevato da uomini della cosca Barreca e, certamente da Familiari Giovanni, il quale essendogli amico, lo attirò in una trappola, in quanto il predetto venne materialmente consegnato ad uomini della cosca Libri. Costoro, dopo averlo interrogato lo uccisero facendone scomparire il cadavere.

A seguito di tale interrogatorio del Serranò i Libri appresero delle notizie circa il gruppo di fuoco dei Serraino, sopra indicato, nonché appresero dell'entità degli importi corrisposti ai killers.

Dette notizie circolarono nell'ambiente Destefaniano e, durante la detenzione patita nel 1989, tali fatti mi vennero direttamente riferiti da Libri Antonino, Borghetto Cosimo e Zindato Antonino, questi ultimi killers della cosca Libri.

A.D.R.

I Libri eliminarono quasi tutti i componenti del gruppo di fuoco sopra citato in quanto vennero uccisi Santo Fortugno, Antonio Quattrone e Loris Serranò. .....” In riscontro alle predette dichiarazioni vedasi quanto riferito nel contesto della presente informativa con riguardo all'omicidio in pregiudizio di Loris **Serranò** (vds. al. nr.254). Numerosi relazioni di servizio e chiamate di correo dei collaboranti, comprovano inoltre la frequentazione e la *“societas sceleris”* esisistente tra i predetti soggetti. (vds. le rispettive schede personali, allegate al presente referto);

risulta erronea l'indicazione relativa al luogo del delitto; il cadavere del **Mazzeo** venne infatti rinvenuto nei pressi del torrente S. Agata e non Calopinace.

Le dichiarazioni fornite da **Riggio** hanno ottenuto i seguenti riscontri:

Mazzeo Pasquale, come confermato dalla sorella dell'ucciso, era molto legato alla famiglia **Serraino**, ed in particolare a **Serraino** Demetrio, non al fratello Filippo come riferito dal collaboratore;

l'accresciuta disponibilità di denaro da parte del **Mazzeo**, sottolineata a verbale dalla sorella, ne conferma il presunto ruolo di killer al soldo della famiglia **Serraino**;

esatta risulta l'indicazione del luogo e del periodo di accadimento del delitto;

concorde con le risultanze investigative è l'indicazione della partecipazione di due soli killers alla consumazione dell'omicidio;

è verosimile che proprio i **Serraino** abbiano provveduto ad eliminare il **Mazzeo** in quanto la perizia autoptica condotta sul cadavere dell'ucciso, ha evidenziato che i colpi d'arma da fuoco lo hanno raggiunto da tergo, esplosi pertanto a tradimento, da persona di cui la vittima si fidava, tanto da seguirla in località isolata quale quella ove poi venne ucciso;

é stato accertato che **Riggio** e **Libri** Antonino hanno condiviso un comune periodo di detenzione presso le carceri reggine, essendovi stati ristretti, il primo, dal 10/7/90 al 27/12/90 ed il secondo, dal 1/7/90 al 19/11/90.

I riscontri relativi al tentato omicidio in danno di **Libri** Antonino e Giuseppe **Melari**, sono contenuti nella trattazione dello specifico episodio, cui si rinvìa. (vds. all. nr. 289)

49.) Omicidio in pregiudizio di Morabito Silvestro (RC 4/4/50) e ten. om. nei confronti di Barbaro Francesco (RC 23/6/45).

Fatto delittuoso

In data 10/6/87, alle ore 21.45, all'interno del circolo ricreativo "Club Milan" sito in via Vecchia Provinciale di Archi-RC, nel corso di una violenta sparatoria rimaneva ucciso **Morabito** Silvestro e gravemente ferito **Barbaro** Francesco, entrambi in epigrafe generalizzati.

La dinamica dell'agguato veniva ricostruita dagli agenti della squadra mobile reggina, le cui indagini venivano compendiate nel R.G. nr. 1987/Div. II/Cat. M1 del 16/7/88. (vds. all. nr. 48)

Secondo la predetta ricostruzione dei fatti, acquisita grazie anche alle dichiarazioni rese da parte di alcuni testimoni, due killers, entrambi armati di fucile cal. 12, avrebbero fatto irruzione all'interno del circolo, esplodendo complessivamente nr. 4 colpi. Uno dei due sicari avrebbe immediatamente fatto fuoco contro **Barbaro** Francesco, il quale, in un disperato tentativo di difesa, aveva afferrato l'arma del killer dirottandone tuttavia i colpi verso il **Morabito**. La prosecuzione dell'azione di fuoco avrebbe quindi interessato lo stesso **Barbaro** che rimaneva gravemente ferito.

Detta dinamica dell'agguato, veniva pienamente confermata a verbale da **Morabito** Vincenzo (RC 2/7/44), fratello dell'ucciso, il quale dichiarava che **Barbaro** Francesco, durante il trasporto in ospedale, gli aveva riferito che intenzione dei killers era stata sicuramente quella di uccidere lui e non suo fratello Silvestro. Nella stessa sede, **Morabito** Vincenzo, ammmetteva taluni significativi legami di parentela che collegavano la famiglia del fratello e la sua, a quella dei **Tegano -De Stefano**. In particolare, si accertava che **Barbaro** Francesco era zio (acquisito) di **Morabito** Silvestro, in quanto quest'ultimo aveva sposato la figlia della sorella (Barbaro Maria RC 6/11/31) dei noti **Barbaro** Carmelo (RC 23/6/48); Andrea (cl. 42); Antonio (cl. 33) e Francesco (cl. 45), **Morabito** Carmela. Inoltre, una sorella dei germani Silvestro e Vincenzo risulta a sua volta coniugata con **Barbaro** Andrea, fratello di Carmelo e Francesco.

Gli inquirenti dell'epoca, benchè non fossero riusciti ad identificare gli autori del fatto delittuoso, ne inquadravano tuttavia la causale nella guerra di mafia insorta tra le famiglie **Imerti-Condello** e **De Stefano-Tegano.**

La vicenda trattata costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.1298/87 R.G.P.M. e nr. 114/88 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"..... Non so dire molto neppure dell'omicidio Morabito Silvestro e del tentato omicidio di Barbaro Francesco so per certo che le vittime appartenevano al gruppo Tegano-De Stefano e che una delle due era imparentata con i Tegano. Mi risulta anche che si prevedeva che all'interno del circolo in cui è avvenuto il fatto delittuoso ci fossero più componenti del gruppo Tegano-De Stefano anche per la concomitanza di una partita di calcio internazionale. Le vittime avrebbero potuto quindi essere molte di più. L'azione fu perpetrata da esponenti arcoti del nostro gruppo sui quali non so fornire ulteriori dettagli....."

(verbale del 18/11/92)

Riscontri

La testimonianza rilasciata da **Lauro** sull'episodio in trattazione, benché sommaria, è confermata in tutti i suoi elementi suscetibili di riscontro esterno, ed infatti:

* l'agguato venne portato a termine mentre gli avventori del circolo già citato, assistevano ad un incontro internazionale di calcio tra le nazionali di Italia ed Argentina;
* considerata la dinamica dell'azione di fuoco non è da escludere che la stessa fosse rivolta all'indirizzo di un maggior numero di obiettivi;
* come riportato in sede di esposizione del fatto delittuoso, sussisteva effettivamente un legame di parentela tra le vittime dell'agguato e la famiglia dei **Tegano**. Del resto, analoghi e più stretti vincoli di parentela sono stati individuati con il noto

Barbaro Carmelo, quest'ultimo esponente di spicco della predetta consorteria mafiosa;

* trova piena conferma nelle dichiarazioni del collaborante la lettura data all'episodio dagli inquirenti dell'epoca, e cioè quella di un delitto strettamente conesso alla guerrra di mafia reggina.

50.) Omicidio in pregiudizio di Princi Giuseppe (Fiumara - RC 26/4/55)

Fatto delittuoso

In data 16/6/87, in via Griso di Villa S. Giovanni, ignoti uccidevano a colpi di fucile calibro 12, caricato a pallettoni, il pregiudicato in rubrica indicato, mentre si trovava alla guida di un'autovettura Fiat Uno.

I carabinieri intervenuti sul luogo dell'agguato rinvenivano a bordo dell'automezzo, occultata sul sedile anteriore dx, una rivoltella calibro 38, illegalmente detenuta.

Detta circostanza, suscitava nei militari della compagnia di Villa S. Giovanni l'ovvia considerazione che la vittima temesse per la propria vita, atteso che essendo di frequente sottoposta a controlli da parte delle FF.OO., avrebbe potuto facilmente essere sorpresa nella flagrante ed illegale detenzione dell'arma.

Ulteriore elemento utile alla lettura dell'episodio criminoso veniva individuato nel legame di parentela che univa il **Princi** al boss mafioso di Campo Calabro, **Zito** Rocco, all'epoca in conflitto con altro noto esponente di spicco della criminalità organizzata quale Antonino **Imerti**.(vds. all. 50)

Le indagini all'epoca svolte, compendiate nel R.G. 283/9 del 10/9/87, redatto dai carabinieri della compagnia di Villa S. Giovanni, costituiscono oggetto del fascicolo

processuale nr. 1308/87 R.G.P.M., riunito al proc. pen. nr. 443/88 R.G.P.M., nr. 204/88 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Princi Giuseppe panettiere, avvenuto in Acciarello di Villa San Giovanni mentre la vittima trasportava il pane ai vari negozi, posso dire che è avvenuto su mandato di Nino Imerti appartenendo notoriamente il Princi alla cosca degli Zito. Trattasi di quel medesimo Princi coimputato con Cassone Paolo e Zito Vncenzo del tentato sequestro Arena uno dei killer che eseguirono l'azione era Totò Lombardo dell'altro non posso fornire indicazioni fuorché che fu procurato da Nino Imerti....."

(verbale del 18/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Princi Giuseppe, di cui al verbale del 18 novembre 1992, che confermo integralmente, mi risulta con certezza la responsabilità di Nino Imerti, quale mandante del delitto in questione, perché fu Totò Lombardo, esecutore materiale dell'omicidio, a dirmi che l'incarico lo aveva ricevuto dallo stesso Imerti lamentandosi, inoltre, che sia l'Imerti che il cognato Domenico Condello utilizzavano sopratutto lui ad uccidere la gente senza dargli neppure la possibilità di riposarsi....."

(verbale del 19/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Lauro** hanno avuto i sottonotati riscontri:

* **Princi** Giuseppe era considerato anche dagli inquirenti del tempo, esponente della cosca mafiosa capeggiata da **Zito** Rocco; con quest'ultimo la vittima vantava anche un legame di parentela avendone sposato una cugina;

* il **Princi** non risulta sia stato coinvolto in alcun sequestro di persona; inquisiti in ordine al delitto che precede, tuttavia in danno di tale **Barresi** Giovanna (Villa S. G. 27/1/62), sono risultati il padre della vittima, a nome Pietro (Fiumara 14/5/31) ed il fratello, Rocco (Fiumara 8/3/60), unitamente a **Cassone** Paolo (RC 10/5/57) e **Zito** Vincenzo (Fiumara 1/12/58), (vds. all. nr. 50/1).

Il collaborante indica quale mandante dell'agguato il noto **Imerti** Antonino e quale materiale esecutore del delitto il defunto Antonio **Lombardo**; sarebbe stato proprio quest'ultimo a riferire a **Lauro** dell'omicidio.

51.) Omicidio in pregiudizio di Nucera Italo Pietro nato a Reggio Calabria il 9 settembre 1943, ivi residente, pregiudicato

Fatto delittuoso

In data 30/6/87, alle ore 20.40 circa, in via XXI Agosto di Reggio C., un ignoto sicario uccideva a colpi d'arma da fuoco, rivoltella cal. 38, il soggetto in epigrafe indicato, nel mentre si apprestava a chiudere il cancello del garage dove aveva poco prima parcheggiato la propria moto. (vds. inf. reato all. nr. 51)

Sul luogo del delitto venivano rinvenute e repertate nr. 2 ogive cal. 38. Un agente della Polstato, **Palamara** Luisa, si presume presente sul luogo del delitto, ha fornito la descrizione del killer, indicandolo in un giovane di circa 18 anni, alto approsimativamente mt. 1,70, capelli neri, corti ed ondulati. Non è stato possibile chiarire la fonte e le circostanze di tale descrizione atteso che il fascicolo processuale relativo alla vicenda delittuosa risulta irreperibile presso i competenti uffici giudiziari, come attestato dalla relazione di servizio redatta dal Brig. Di Lorenzo in servizio presso questo ufficio (vds. rel. serv. all. nr. 51/1).

La vittima, gravata da precedenti penali per i reati di associazione a delinquere e traffico di sostanze stupefacenti era molto vicina ad esponenti dello schieramento degli **Imerti-Condello-Saraceno-Lauro**, infatti, nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata dalle forze dell'ordine presso la sua abitazione subito dopo il delitto, veniva

rinvenuta una missiva vergata dall'allora latitante Giacomo **Lauro**, nel quale il mittente professava la sua estraneità in ordine all'omicidio in pregiudizio di **Roschetti** Giuseppe. Parcheggiata sotto l'abitazione del **Nocera**, veniva inoltre individuata l'autovettura Fiat Regata, targata RC 311445, appartenente al latitante **Saraceno** Antonino.

Gli inquirenti ipotizzavano pertanto che l'omicidio fosse da ricondursi alla guerra di mafia all'epoca in atto nel capoluogo reggino.

Il proc. pen. relativo al delitto, nr. 1465/RGPM - 252/88 AGI, successivamente riunito a quello nr. 1506 RGPM e nr. 243/88 AGI, denominato "Pizza Connection", a carico di Latella Pasquale + altri, risulta in atto introvabile. (vds. all. rel. serv. nr. 51/1)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Di PIERO ITALO NOCERA, ucciso nell'estate 1987 ho già praticamente detto tutto nei verbali che precedono. In quella sede ho anche parlato del mio rapporto di amicizia con lui e delle cortesie che a più riprese io richiesi al NOCERA e questi mi fece. Autori dell'omicidio ai suoi danni furono MARIO ALBANESE e COSIMO BORGHETTO.

Il NOCERA si era appena salutato con DI VIETRI SALVATORE ed andava a posteggiare la moto in un piccolo garage sito alle spalle del suo palazzo. Nei pressi del luogo del delitto vi era un piccolo bar con della gente dentro e lo stesso DI VIETRI quando avvenne il fatto si trovava a pochi metri di distanza. Mi

risulta che il NOCERA morì col sorriso sulle labbra nel senso che riconobbe e salutò MARIO ALBANESE prima che questi lo sparasse con una pistola calibro 38. Debbo a questo punto precisare che il NOCERA riforniva con scadenze settimanali MARIO ALBANESE di cocaina, il quantitativo variava dai 3 ai 5 grammi, tramite una persona che è cognato di tale CURCIO assassinato dinanzi al poker Bar di Reggio Calabria da CAMPOLO. La suddetta persona gestiva un banco al mercato in cui vendeva roba usata. Questo spiega perché NOCERA non si aspettasse azioni aggressive da parte di MARIO ALBANESE, il quale invece venne a sapere della collaborazione che NOCERA forniva a me ed al mio gruppo.....”

(verbale del 18/11/92 h.16.00)

“.....In riferimento all’omicidio di Nocera Piero Italo, confermo, innanzitutto, le dichiarazioni già rilasciate nei precedenti verbali.

In tale sede preciso che l’identità dei killers venne svelata a me ed a Nino Saraceno personalmente da Di Vietri Salvatore che fu testimone oculare delle fasi precedenti, concomitanti ed immediatamente successive il delitto.

Questi, in occasione dell’agguato, infatti, si trovava di fronte al negozio di parrucchieria della moglie, sito nello stesso stabile dove abitava la vittima, con la quale si era appena salutato. Pochi attimi dopo, secondo il racconto fattoci dal Di Vietri, lo stesso ebbe modo di udire il fragore di alcuni colpi di arma da fuoco e successivamente vide allontanarsi dal luogo dell’omicidio un autovettura, mod. A/112, con a bordo Borghetto Cosimo e Albanese Mario. Lo stesso Di Vietri ci riferì che nel vedere la scena, preso dal panico, si era dato a precipitosa fuga.

Aggiungo, infine, a conferma della fondatezza di tale confidenza che proprio in quel periodo stavo trascorrendo insieme a Nino Saraceno la latitanza ospite in casa della madre del Di Vietri sita in via S.Giorgio Extra.

A.D.R.

Non ho altro da aggiungere in ordine a tale episodio.....”

(verbale dell’11/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate dal collaboratore hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- **Di Vietri** Salvatore si identifica nell’omonimo, nato a Reggio C., il 30/10/59, ivi residente.
- A pochi metri di distanza dal luogo dell’omicidio erano all’epoca effettivamente ubicati un bar, denominato “Da Romeo”, sito sulla via Lemos nr. 10 ed un negozio di parrucchiera, gestito da **Laboccetta** Angela, (Calanna 4/2/61), moglie del **Di Vietri**, situato in via Correttori nr. 28.
- Il garage ove il **Nocera** venne sorpreso dai killers è effettivamente posto alle spalle dell’ingresso dell’abitazione della vittima, esattamente in via XXI Agosto nr. 14.
- I killer indicati dal **Lauro** quali materiali esecutori dell’omicidio si identificano nel defunto **Albanese** Mario (RC 6/3/47), esponente di spicco della cosca **Libri** ed in **Borghetto** Cosimo (S. Eufemia d’Aspromonte 11/2/54), in atto detenuto.
- **Albanese** Mario, nel periodo in esame aveva effettivamente nella propria disponibilità una autovettura blindata mod. A112, targata RC 364631.

- La madre del **Di Vietri** si identifica in **Leonardo** Gerolama (RC 21/6/32), la predetta dal 4/6/68, risulta risiedere in via PIO XI, diramazione De Domenico nr. 29, compresa nella zona comunemente denominata S. Giorgio.
- La persona indicata dal collaborante quale cognato di tale **Curcio**, assassinato nei pressi del bar "Poker" di Reggio C., si identifica in **Sarica** Andrea (RC 24/11/51), ivi residente rione Marconi, nr. 45, celibe, pregiudicato. Il predetto, all'epoca dell'uccisione di **Curcio** Michele (RC 30/9/51- ucciso da **Campolo** Paolo il 10/9/80), era convivente della sorella del **Curcio**, Maria Pia (RC 16/5/46). Il citato **Sarica** svolgeva realmente attività di commerciante di abbigliamento.
- All'epoca dell'omicidio il collaborante versava effettivamente in stato di latitanza.

52.) Tentato omicidio in pregiudizio di Bertuca Pasquale di Francesco, nato a Cannitello di Villa San Giovanni il 18 novembre 1957, ivi residente in via Fontana Vecchia nr. 16, celibre, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Alle ore 16,30 circa del 28 luglio 1987, in Villa San Giovanni, un killer solitario feriva a colpi di pistola **Bertuca** Pasquale, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso da poco sopraggiunto a bordo dell'Alfetta blindata MI 20170D, si trovava sotto i portici del ritrovo "G & B", sito in quella via Garibaldi, in compagnia di una donna.

Nel corso del sopralluogo personale del Commissariato di Villa San Giovanni repertava un ogiva, verosimilmente appartenente ad un proiettile calibro 38 special, ed apprendeva che testimone oculare alla sparatoria era stato l'agente **Greco** Raffaele, in servizio presso il Commissariato Polstato Marittimo di Messina, il quale era stato soccorso, unitamente al ferito, presso i locali OO.RR.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso veniva escusso a verbale **Greco** Raffaele, frattanto ripresosi dallo stato di schock, il quale dichiarava di avere notato, mentre si trovava seduto in uno dei tavolini del bar insieme ad un suo amico, **Repaci** Antonino, uno giovane sconosciuto, dall'apparente età di 25 anni, che nascosto fra le piante aveva esploso alcuni colpi di arma da fuoco all'indirizzo del **Bertuca**, seduto nel tavolino accanto.

Precisava che poco prima dell'attentato, aveva, anche, intrattenuto una breve conversazione con il **Bertuca**.

Dello stesso tenore erano le dichiarazioni rese da **Repaci** Antonino che forniva anche una sommaria descrizione fisio-somatica dello sparatore.

Di nessuna utilità era la testimonianza resa dalla vittima che faceva presente agli inquirenti di essere stato ferito alla schiena mentre si trovava intento a parlare con una donna.

Precisava di non avere visto la persona che aveva attentato alla sua vita né, tanto meno, di conoscere i motivi per il quale era stato ferito.

Riferiva, infine, che, successivamente all'uccisione del proprio cognato, **Chiantella** Arcangelo, si era munito di autovettura blindata.

Per tali dichiarazioni che lasciavano chiaramente intendere un comportamento omertoso lo stesso veniva dichiarato in stato di arresto per favoreggiamento personale.

In ordine alla dinamica del delitto gli inquirenti accertavano che il killer, che aveva agito a volto scoperto, aveva esploso 4 colpi di pistola dei quali solo il primo era andato a segno, colpendo, in modo non grave, il **Bertuca**. Dopo il fatto, il sicario salito a bordo di una moto guidata da un altro complice aveva fatto perdere le proprie tracce (cfr. informativa di reato all.to nr. 52)

Dichiarazioni dei collaboratori

Scopelliti

".....In merito al tentato omicidio di Bertuca Pasquale devo precisare che i tentativi di eliminarlo furono due: il primo portato a termine presso il bar Caracciolo di Villa S. G. ed il secondo presso la sua abitazione.

Il primo tentativo di uccidere il Bertuca venne organizzato da Nino Imerti e curato nei particolari da Giovanni Ranieri. L'agguato si sarebbe dovuto relizzare nel magazzino di ricambi di proprietà di un cognato di Bertuca, tale Sottilaro, figlio del proprietario del ristorante il Boccaccio. D'accordo con Giovanni Ranieri mi incaricai di trovare un giovane insospettabile ed io provvidi a interessare Giovanni Focà, proprietario del'albergo Moderno di Villa S G. Lo stesso Focà, a bordo della sua auto, un Audi 80, assieme al killer fornito da Giovanni Ranieri iniziò a girare per Villa S. G. finchè non incontrò Pasquale Bertuca presso un distributore di benzina, intento a fare rifornimento alla sua alfetta blindata. Il Focà indicò al sicario la persona da uccidere e cioé il Bertuca e quindi lo riaccompagnò da Giovanni Ranieri. Non so indicare le generalità di quest'ultimo, sono però a conosccenza che lo stesso venne successivamente ucciso nella zona di Arangea. Al riguardo ricordo che il Ranieri mi disse che il giovane era armato di pistola e che nella circostanza i suoi assassini, a bordo di autovettura, dopo essergli passati davanti erano tornati indietro e l'avevano ucciso. Devo precisare a questo punto che a casa di Giovanni Ranieri c'era un'altro killer paesano del primo, incaricato di guidare la moto da usare per l'attentato. I due sicari attesero a casa del Ranieri, mentre Marcianò Maurizio si incaricò di accertare la presenza di Bertuca Pasquale all'interno del negozio di ricambi. Marcianò Maurizio verificò nei suoi giri che il Bertuca Pasquale era seduto al bar Caracciolo di villa S.G., intento a conversare con un certo Raffaele Greco, appartenete alla polizia di Stato. Avvisò pertanto Giovanni Ranieri che a sua volta diede il via ai due killer. Giunti di fronte al bar ,uno dei sicari scese, entrò all'interno dell'esercizio e dopo aver preso una consumazione si avviò verso la seconda uscita del locale, in tal modo

passando alle spalle della vittima. Fù a questo punto che esplose un colpo di calibro 38, colpendo il Bertuca sul fianco; quest'ultimo, sebbene ferito ed inseguito dall'aggressore che continuava a sparargli, riuscì a fuggire in direzione del locale commissariato di polizia. I due sicari fallito l'obiettivo, ripartirono a bordo di una moto, percorrendo la strada che conduce alla nazionale controsenso; essi infatti non conoscevano Villa S.G.

A.D.R.

I due killer raggiunsero di nuovo Piale, lasciarono la moto nelle campagne circostanti e si allontanarono definitivamente.

A.D.R.

La pistola calibro 38 con cui spararono al Bertuca penso fosse di proprietà di uno dei killer, mentre io stesso consegnai a Giovanni Ranieri sei munizioni cal. 38 nuove, giacchè egli mi disse che il munizionamento della 38 in suo possesso era vetusto ed inaffidabile......"

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese sull'episodio delittuoso dal collaborante hanno trovato pieno e puntuale riscontro nei relativi atti processuali.

Già con riferimento all'omicidio di **Chiantella** Arcangelo, cognato della vittima, lo **Scopelliti** aveva riferito che obiettivo primario dell'azione era l'eliminazione del **Bertuca**, considerato un pericoloso killer del clan antagonista degli **Zito**. Pertanto ammonterebbero a tre e non a due, i reali tentativi di agguato rivolti dalla cosca Imerti contro il **Bertuca**.

Le dichiarazioni sopra riportate, offrono un quadro estremamente particolareggiato del fatto delittuoso, nel dettaglio esse hanno conseguito i sottoindicati riscontri:

- Il mandante del delitto si identifica nel capo indiscusso della cosca di Villa S. Giovanni, Antonino **Imerti**, mentre tra i soggetti partecipanti alla programmazione ed alla esecuzione dell'attentato, vengono indicati: Giovanni **Ranieri** (Villa . G. 22/4/63), Giovanni **Focà** (Fiumara 24/8/59), **Marcianò** Maurizio (Cannitello 12/4/67) e lo stesso collaborante.
- Il **Sottilaro**, si identifica in **Sottilaro** Antonino (Cannitello 4/9/46) , figlio del proprietario del ristorante il "Boccaccio"di Villa S. Giovanni .
- Giovanni **Focà**, risulta realmente proprietario dell'albergo "Moderno" sito in Villa S. Giovanni, via Marconi nr. 20
- **Bertuca** Pasquale aveva effettivamente la disponibilità di un autovettura blindata, la circostanza veniva dallo stesso confermata agli agenti del Commissariato di Polizia di Villa S. Giovanni, cui inoltre egli riferiva di essersi munito dell'automezzo subito dopo l'omicidio perpetrato in danno del cognato **Chiantella** Arcangelo.
- Risulta riscontrato da quanto riportato nell'informativa di reato nr. 1198/Div. II/ Cat. M1, redatta dal commissariato villese, che il **Bertuca**, circa 20 minuti prima dell'attentato, si era intrattenuto a parlare con l'agente di polizia **Greco** Raffaele, seduto ad un tavolo esterno al bar "G &B" di Villa S. Giovanni, unitamente a tale **Repaci** Antonino. Il tavolo occupato dal **Repaci** e dal **Greco** era adiacente a quello presso cui si trovava seduto il **Bertuca**.
- Il bar "G&B" è anche conosciuto come bar "Caracciolo" in quanto il vecchio proprietario si chiamava **Caracciolo** Francesco (RC 9/8/21)
- Risulta veritiero che il **Bertuca** venne colpito al fianco da uno dei colpi esplosigli contro da uno dei killers.

- Il sicario si allontanò effettivamente bordo di una moto condotta da un complice.
- La vittima fuggì dirigendosi esattamente in direzione del locale commissariato.
- L'arma impiegata per l'agguato, così come desunto dall'esame di un'ogiva repertata sul luogo del delitto, è stata individuata in un'arma corta, calibro 38 special.
- Il killer impiegato dal **Ranieri**, successivamente ucciso nel corso di agguato all'interno del rione Arangea di Reggio C., stante i dati forniti dal collaborante, dovrebbe identificarsi in **Gullì** Giuseppe (S. Lorenzo 20/10/55), in quanto ucciso il 26/1/89, in via Cafari di Arangea, a bordo di un'autovettura Fiat Uno targ. RC 372574. Indosso all'ucciso venne rinvenuta una pistola cal. 7,65, marca unique, avente matricola abrasa. La vittima era ritenuta vicina al clan dei **Serraino** (vds. omic. nr. 121).

53.) Omicidio in pregiudizio di Schimizzi Giovanni nato ad Archi di Reggio Calabria il 19 febbraio 1941, ivi residente, celibe, commerciante .

Fatto delittuoso

In data 29 luglio 1987, ignoti killers, uno dei quali travisato con casco da motociclista, sopraggiunti a bordo di una moto di grossa cilindrata, esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di **Schimizzi** Giovanni, in epigrafe generalizzato, uccidendolo.

Nel corso del sopralluogo, personale dell'Arma sequestrava 14 bossoli per pistola cal. 9 lungo e 9 ogive.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso, gli inquirenti accertavano che l'ucciso poco dopo essere uscito dal ritrovo "*La Lampara*", mentre si accingeva a prendere posto nella propria autovettura, Talbot- Samba tg. RC 300501, parcata nelle immediate vicinanze, era stato avvicinato da due sicari, che gli avevano esploso in rapida successione i colpi mortali.

Di nessuna utilità alle indagini sono state, per gli inquirenti, le dichiarazioni di **Scarcella** Maria, intima amica della vittima, insieme alla quale l'uomo si era intrattenuto fino a mezzora prima il delitto; né elementi utili hanno fornito avventori e dipendenti del ristorante "*La Lampara*" che si trovavano sul posto in occasione dell' agguato.

In ordine alla causale del delitto gli investigatori ipotizzavano che il medesimo fosse da inquadrare in una vendetta trasversale perpetrata dal gruppo *Imerti - Condello* contro il clan *De Stefano Tegano*, al cui sodalizio gli **Schimizzi** appartenevano.

L'ucciso, infatti, benché incensurato, era fratello di **Schimizzi** Giuseppe (nato ad Archi il 6 maggio 1943) condannato, nei primi mesi del 1987, dalla Corte di Assise di Reggio Calabria alla pena dell'ergastolo, siccome riconosciuto quale mandante dell'omicidio di tale **Falduto**, ucciso il 7 settembre 1990 (cfr. fascicolo processuale all.to nr 53).

.

Dichiarazioni dei collaboratori.

Lauro:

"In riferimento all'omicidio di Schimizzi Giovanni, fratello del più noto Schimizzi Giuseppe, quest'ultimo detto "Rospo", debbo evidenziare che, se non ricordo male, il delitto fu commesso in una autofficina di Gallico Marina. Autore della esecuzione fu Totò Lombardo che nell'azione di fuoco era fisicamente fiancheggiato dal capo clan di Gallico Superiore del nostro gruppo e cioè da Paolo Surace. Alla stessa azione di fuoco ,ma in funzione di copertura, parteciparono altri giovani e parenti di Paolo Surace. Molto probabilmente, ma di questo non sono certo, a guidare la moto sulla quale aveva preso posto il Lombardo, e che fu utilizzata per raggiungere l'autofficina ,era il nipote dello stesso Surace, tale Paolo Iannò. Il fuoco fu generato soltanto da pistole. L'omicidio in parola fu voluto ed ordinato dalla nostra organizzazione (Condello - Serraino - Imerti) perché lo Schimizzi era personaggio di spicco dell'organizzazione destefaniana. Peraltro era legato parentalmente con i Tegano. La moto fu riverniciata con bombolette spray e furono apposte nuove targhe, ma sempre rubate. Non ricordo che tipo di moto era. .....;"

(verbale del 19 novembre 1992 pagg. 1 - 2)

ooOoo

"...Confermo le dichiarazioni rese in data 19 novembre 1992 relative all'omicidio di Schimizzi Giovanni.

In tale sede voglio precisare che quando nel cennato verbale ebbi modo di affermare : "l'omicidio in parola fu voluto ed ordinato dalla nostra organizzazione (Condello-Serraino-Imerti)....", ero mosso da una ben precisa considerazione.

La vittima era stata inserita in un elenco di obiettivi prioritari da eliminare, alla cui stesura avevo partecipato personalmente, unitamente agli altri esponenti di spicco del mio schieramento, e cioè Nino Saraceno, Nino Imerti e Domenico "Condello.

Per tale motivo quando il fatto ebbe a verificarsi, dedussi con cognizione di causa, che il medesimo era stato determinato in ossequio alla nostra originaria decisione.

A.D.R.

Conosco i nomi degli esecutori materiali del delitto, in quanto in sede di pianificazione del medesimo, a cui ho partecipato, erano stati scelti anche i killers. Non sono sicuro sull'identità di tutti i sicari coinvolti nel delitto in specie, così come emerge dalla precedenti dichiarazioni rese, in quanto talvolta erano possibili anche lievi modifiche nella composizione del gruppo di fuoco, legate ad imprevisti contingenti.

A.D.R.

Non ho altro da aggiungere in relazione a tale episodio delittuoso.....

(verbale del 11 febbraio 1994 pagg. 11 - 12)

Riggio:

".....Il Lombardo era ritenuto l'esecutore materiale dell'agguato nei confronti di Giovanni Schimizzi, fratello del boss Giuseppe, avvenuto nel 1986, a Gallico...."

(verbale del 18 novembre 1993 pag. 249)

Riscontri

In ordine a tale fatto delittuoso le dichiarazioni di **Lauro** assumono un valore probatorio assoluto ed inconfutabile. Il collaboratore, infatti, oltre ad indicare gli esecutori materiali dell'agguato, include fra i mandanti del medesimo fatto di sangue anche la sua persona ed il proprio gruppo di appartenenza (*Imerti-Condello)* precisando di avere personalmente dato il *placet* all'eliminazione dello **Schimizzi** nel corso di una riunione indetta "ad hoc" in cui era stata concertata anche la pianificazione dell'omicidio, avvenuto, però, dopo qualche tempo.

Una assunzione di responsabilità diretta, senza circonlocuzioni, corredata da numerosi elementi di riscontro, che costituisce un ulteriore riprova della posizione di notevole prestigio che il collaboratore aveva all'interno della sodalizio di appartenenza durante il suo lungo periodo di militanza.

Peraltro, la deposizione di **Lauro**, non è stata fideisticamente recepita da questo ufficio, bensì analizzata, studiata,...vivisezionata in ogni sua parte

Alla luce degli accertamenti svolti, infatti, le dichiarazioni del collaboratore hanno trovato il conforto dei seguenti elementi di riscontro:

- Lo **Schimizzi** Giovanni era validamente inserito nell'area destefaniana, anche per la consolidata militanza del fratello Giuseppe (RC 6 maggio 1943) ucciso in un agguato mafioso in questo centro il 7 novembre 1990 (cfr. omicidio nr. 221) . Questi, infatti, il 27 agosto 1985 era stato tratto in arresto unitamente ad **Ollio** Demetrio (nato a RC il 2 agosto 1967) ed al minore **Aricò** Domenico (nato il a RC il 21 dicembre 1968), per il tentato omicidio in pregiudizio di **Falduto** Francesco (Staiti 20/8/1957),avvenuto in questo centro il 15 settembre 1985, e condannato dalla locale Corte d'Assise alla pena dell'ergastolo. Successivamente in data 27 gennaio 1990 lo stesso veniva assolto dalla locale Corte d'Assise d'Appello per non aver commesso il fatto.

- Dall'esito del sopralluogo di Polizia Scientifica, effettuato da personale dell'Arma, e dalla successiva perizia medico legale, é provata la circostanza che per uccidere lo **Schimizzi** i killers abbiano adoperato esclusivamente armi corte, nella fattispecie pistole cal. 9. In proposito la relazione tecnica del Prof. Francesco **Aragona** e dal dr. Antonio **Milardi**, testualmente recita"....*le lesioni mortali sono state prodotte con arma da fuoco a canna corta cal. 9 mm parabellum. la vittima è stata attinta da nove colpi..... la cui successione dimostra che é stata aggredita alle spalle.... ...Le lesioni prodotte dai colpi consentono di ritenere che la distanza di sparo non sia stata superiore ad alcuni metri...."* (vds. pagine 44 - 49 -50).

ooOoo

- Per quanto concerne il mezzo utilizzato dai killers, che il collaboratore ha dichiarato essere stato riverniciato con bombolette spray, si precisa che da un attenta ricerca, presso gli uffici di polizia, estesa nel periodo immediatamente successivo al delitto, non risulta essere stato rinvenuta dagli inquirenti alcuna moto simile. Non é stato possibile, pertanto,

effettuare da parte di questo Ufficio l'accertamento relativo alla presenta riverniciatura del veicolo, di che trattasi ;

ooOoo

In ordine ad uno degli esecutori materiali dell'agguato le dichiarazioni di Giacomo **Lauro** e quelle di Giovanni **Riggio** sono perfettamente collimanti. Entrambi hanno indicato in **Lombardo** Umberto (n. RC 13/10/1967) ucciso il 15 maggio 1989 (cfr. omicidio nr. 137), uno dei sicari. Il **Lombardo**, infatti, faceva parte del c.d "gruppo di fuoco" costituito da Pasquale **Condello** subito dopo che questi si era dato alla latitanza.

ooOoo

Si da atto, infine, che da accertamenti esperiti non é emerso alcun rapporto di parentela della vittima con la famiglia *Tegano* di Archi né é stata trovata traccia di alcuna autofficina in Gallico Marina nei pressi del sito ove é stato ucciso lo **Schimizzi** Giovanni (cfr. relazione di servizio del M.llo capo C.C. Francesco Ferraro e del Brigadiere C.C. Giovanni De Lorenzo all.to nr. 53/I)

54.) Omicidio in pregiudizio di Laganà Vincenzo (Catona-RC 15/4/51)

Fatto delittuoso

In data 30/7/87, alle ore 07.20 circa, in via Nazionale di Gallico, all'altezza del civico nr. 117, veniva ucciso da ignoti a colpi di fucile cal. 12, caricato a pallettoni, il soggetto in epigrafe indicato.

Le indagini svolte dal nucleo operativo del Gruppo carabinieri di Reggio C., compendiate nel R.G. nr.1116/86- 1987 di prot. datato 7/6/88 (vds. all. nr. 54), non consentivano di identificare gli autori del delitto, riuscivano tuttavia a fornire una chiara chiave di lettura dell'agguato.

La vittima, di professione operaio E.N.E.L., era del tutto estranea a frequentazioni mafiose, benché fosse coniugata con **Condello** Santa (RC 24/2/52), quest'ultima sorella del noto **Condello** Pasquale di Mercatello di Archi.

Tale rapporto di parentela, per come emerso dalle indagini effettuate dagli inquirenti, era stata l'unica plausibile causale di un delitto altrimenti incomprensibile. Detta ipotesi trova documentale riscontro nelle dichiarazioni rilasciate dal fratello dell'ucciso, **Laganà** Antonio (RC 1/8/48), ed in quelle della moglie. (vds. all. nr. 54)

La presenza di una pistola marca Browning cal. 6,35, con il colpo in cana, rinvenuta indosso alla vittima, é significativamente spiegata dalla **Condello** Santa, laddove dichiara che il marito temeva di poter essere oggetto di attentato, dopo l'avvenuta eliminazione del cognato, **Giordano** Cosimo, coniugato con la sorella **Condello** Maria,

avendo egli attribuito detto omicidio unicamente al vincolo di parentela con i **Condello** di contrada Mercatello.

La vicenda in esame costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1816/87 R.G.N.R. e nr. 42/88 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne l'omicidio di Laganà Vincenzo, immediatamente conseguente l'oimicidio di Schimizzi Giovanni posso soltanto precisare e soltanto con elementi di approssimazione che l'assassinio di Laganà fu la immediata risposta alla scomparsa di Schimizzi Così come la ulteriormente successiva eliminazione di Borrello Demetrio, anche questa come i precedenti due avvenuto in Gallico Marina, è una risposta all'omicidio di Laganà

Posso ulteriormente precisare che la sequenza dei tre omicidi ultimi detti, rientra nella logica della contrapposizione dei due gruppi in lotta che di fatto avevano instaurato il sistema del "botta e risposta".

(verbale del 19/11/92 h 16.00)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate **Lauro** trovano piena conferma nelle deposizioni rese dai parenti della vittima subito dopo l'omicidio. Corrispondente alla realtà dei fatti risulta la successione cronologica dei delitti antecedenti e susseguenti l'uccisione del **Laganà**.

Il timore della vittima per la propria vita, nonostante fosse estranea al contesto criminale mafioso, risulta confermato dal rinvenimento dell'arma illegalmente detenuta e dalla testimonianza della moglie.

Emerge con inconfutabile evidenza, l'origine puramente trasversale e mafiosa dell'uccisione, da inquadrarsi pertanto, a pieno titolo, nella feroce guerra di mafia reggina.

55.) Omicidio in pregiudizio di Borrello Demetrio, nato a Reggio Calabria il 5 maggio 1935, residente ad Archi via Nazionale 118 nr. 10, coniugato, appaltatore edile;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 7,00 del 31 luglio 1987, ignoti killers sopraggiunti a bordo di una moto, esplodevano diversi colpi di pistola cal. 7,65 nei confronti dell'appaltatore **Borrello** Demetrio, uccidendolo dinanzi la sua residenza estiva di Gallico.

Testimone oculare del delitto era stata, **Barbaro** Giuseppa, moglie della vittima che, allertata dal fragore di alcuni spari si era immediatamente affacciata notando due giovani, uno dei quali impugnava un arma, che dopo avere ucciso il congiunto, si stavano precipitosamentedando alla fuga a piedi .

La donna escussa a verbale dai Carabinieri del luogo forniva, una particolareggiata descrizione fisio-somatica dei sicari mentre non era in grado di fornire elementi utili che potessero fare risalire al movente del delitto.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti repertavano 13 bossoli per pistola cal. 7,65 la cui arma (Walther mod. PPK marca Browing con matricola 526855 risultata rubata a Roma in data 24/2/72) veniva successivamente rinvenuta in quella via Petrara.

Nel corso dell'ulteriore attività di indagine gli investigatori assumevano a verbale parenti ed amici della vittima le cui dichiarazioni non si sono rilevate utili alle indagini.

Il solo **Porcelli** Giuseppe, gestore di un bar in località Archi, precisava che il **Borrello** era un assiduo frequentatore del suo locale ove solitamente si presentava in compagnia di qualche componente della famiglia *Condello*.

Circa la causale dell'omicidio gli investigatori che ritenevano la vittima un elemento organicamente inserito nella citato clan mafioso di Archi inquadravano il delitto nel contesto della guerra di mafia.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 131/89 RGNRI ed al nr. 203/90 Reg. GIP é stato archiviato in data 29 gennaio 1990. (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 55)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....Così come la successiva eliminazione di Borrello Demetrio, anche questa come i precedenti due avvenuti in Gallico Marina, é una risposta all'omicidio Laganà....." (cfr.verbale del 19 novembre 1992 pag. 2)

Riscontri

La generica ed approssimativa deposizione fornita dal collaboratore in ordine al delitto di cui sopra, é decisamente insufficiente per potere emettere un giudizio certo di

responsabilità a carico dei presunti mandanti identificati nella coalizione *De Stefano - Tegano - Libri.*

56.) Omicidio in pregiudizio di SPANO' Carmelo, nato il 1° aprile 1924 a Motta S. Giovanni . Delitto consumato il 3 agosto 1987.

Fatto delittuoso

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 15 giugno 1993 (Valanidi 1) ed informativa pari numero e categoria datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA qui si riporta ,integrato con le dichiarazioni rilasciate dal collaboratore Barreca Filippo in data 21 gennaio 1993 e 16 maggio 1993 e con la deposizione di Lauro Giacomo del 19 novembre 1992, non inserite nelle suddette informative per mera svista.

Con rapporto giudiziario del 25 aprile 1988, i Carabinieri della Stazione di Lazzaro, ipotizzavano che la morte dello Spanò era da inquadrarsi nella c.d. "*guerra di mafia* "

Nel medesimo rapporto giudiziario, inoltre, veniva evidenziato come, secondo contraddittorie fonti confidenziali, la vittima fosse in stretti rapporti con i **De Stefano** di Archi, al contrario del figlio Leandro legato alla opposta cosca degli imertiani

Nell'immediatezza del fatto delittuoso, l'Arma di Lazzaro aveva accertato che lo **Spanò**, che si trovava seduto davanti l'ingresso della propria macelleria, sita sulla SS 106, era stato ucciso da uno sconosciuto che aveva agito a volto scoperto, alla presenza della

figlia Paola, del fidanzato di quest'ultima, a nome **Laganà** Vincenzo, e dell'impiegata **Tripodi** Giovanna.

A seguito del sopralluogo, venivano rinvenuti cinque bossoli per pistola cal. 7,65, nonché due pallottole dello stesso calibro.

Nel corso delle prime indagini emergeva che l'ignoto killer, di circa 30-33 anni di età, di corporatura piuttosto robusta, viso tondo e scuro, altezza m. 1.60-1.70 circa, era sopraggiunto a piedi da una stradina laterale e che, dopo aver compiuto la missione di morte si era allontanato nella stessa direzione.

Il relativo procedimento penale iscritto al n. 1886/87 RGPM e n. 108/88 A.G.I., risulta essere stato archiviato in data 5 gennaio 1989, perché rimasti ignoti gli autori del reato.

Dichiarazioni dei collaboratori

Barreca:

".....Desidero riferire quanto ho appreso in ordine all'omicidio di Spanò Carmelo, verificatosi a Motta San Giovanni nel 1987. Lo Spanò, che esercitava il mestiere di macellaio con esercizio in Lazzaro, dava ospitalità al latitante Saraceno Antonino. Si verificò che una ditta legata ai Tegano stesse eseguendo lavori di palificazione nella zona di Motta San Giovanni, ed i Tegano avessero incaricato della necessaria "protezione" Latella Giacomo di ravagnse. Una notte, un figlio di Spanò Carmelo, a nome Leandro, insieme ad altro giovane del luogo incendiò un mezzo e materialedella ditta stessa, per cui i Tegano chiesero spiegazioni ai Latella, apprendendo che l'autore dell'attentato incendiario apparteneva a famiglia rivale, tanto da ospitare il Saraceno. Oltre a questo, risultò a conferma che Spanò Leandro

acquistava le carni ad Archi dai Fontana e che il figlio dello Spanò, arrestato dopo l'attentato per associazione per delinquere, nel carcere si trovava nella sezione "camerotti", ove, come noto, stavano gli imertiani. I Tegano ed i Latella decisero allora di uccidere lo Spanò. autore materiale del delitto fu tale Pavone di Ravagnese - Saracinello, che venne poi accusato della tentata estorsione in danno della ditta Lodigiani. Tali circostanze mi furono riferite da persona che assistette all'omicidio, di cui mi riservo di fare il nome: al delitto assistette, comunque, una figlia dello Spanò..." (verbale del 19 novembre 1992).

....omissis....

".....Per quanto riguarda l'omicidio di Spanò Carmelo, a scioglimento della riserva espressa nell'interrogatorio del 19 novembre u.s., preciso che le notizie relative all'omicidio Spanò Carmelo mi vennero riferite da Pavone Giovanni. Il Pavone, nei primi giorni del mese di febbraio 1991, nel carcere di Reggio Calabria mi raccontò che ricevuto l'incarico di ammazzare lo Spanò da Latella Giacomo, si portò sul luogo del delitto a bordo di un "vespino". Dopo avere parcheggiato il motociclo alla Fornace nei pressi della superstrada, il Pavone si portò a piedi sulla stessa superstrada da dove esplose alcuni colpi di pistola contro lo Spanò che era seduto davanti alla propria macelleria.

Il Pavone avendo agito a volto scoperto mi chiese che gente fosse la famiglia Spanò, in quanto era preoccupato di essere denunziato nel caso fosse stato riconosciuto da una figlia della vittima che aveva assistito all'omicidio...." (verbale del 24 novembre 1992).

ooOoo

"....Dell'omicidio di Spanò Carmelo, padre di Laeandro, ho già parlato indicando in Pavone il killer solitario del gruppo Latella. A detto omicidio hanno contribuito non poco anche i miei cugini i quali hanno effettuato il sopralluogo prima del delitto avvisando il killer che poteva procedere; subito dopo l'esecuzione dell'omicidio la vespa a bordo della quale si allontanò il Pavone (vespa condotta da altra

persona e cioé da Malacrinò Antonino, cognato dei miei cugini) raggiunse la cava dei miei cugini pasando attraverso l'abitato di Campoli. Preso la cava era inattesa una macchina che poi portò al sicuro il Pavone. oCn l'indicazione di Malacrinò Antonino sciolgo una riserva che, se non erro, avevo fornulato in un precedente verbale in cui parlai dell'omicidio Spanò....." (cfr. verbale del 21 gennaio 1993)

ooOoo

".....Affermai in precedenza il coinvolgimento nell'omicidio Spanò di tale Melacrinò Antonio od Antonino, il quale vi avrebbe concorso guidando il vespino che servì a fare guadagnare la fuga al Pavone Pietro. In realtà riflettendoci meglio ed a lungo, il Pavone dopo avere esploso i colpi di arma da fuoco che colpirono mortalmente lo Spanò, si diede alla fuga a piedi, ripercorrendo in senso opposto il tragitto che aveva compiuto per raggiungere la vittima, sino a raggiungere un autovettura che lo attendeva sulla vecchia strada nazionale. Non so chi conducesse la vettura stessa, comunque, posso affermare - perché così mi é stato riferito dallo steso Pavone in carcere - che trattavasi di un apprtenente al gruppo Latella, ma di cui non conosco il nome.

A.D.R.

Il Pavone in quella occasione mi confidò di essere stato lui ad uccidere lo Spanò ed aggiunse che per lui quello era stato il primo omicidio della sua "carriera" criminale.

A.D.R.

Il Pavone ed io eravamo detenuti insieme nel carcere di Reggio Calabria, nel gennaio 1991 alorquando era recluso a causa della estorsione consumata ai danni della Gambogi.

A.D.R.

Il Pavone Pietro mi confidò altresì che alla scena delittuosa aveva assistito la figlia dell'ucciso e suo marito. Mi riferì altresì, che per la perpetrazione dell'omiciido si era travisato utilizzando una parrucca con capelli lunghi...." (cfr. verbale del 16 maggio 1993)

Lauro:

".....L'omicidio di Spanò Carmelo, originario ed abitante a Motta San Giovanni, fu eseguito in Lazzaro presso la sua macelleria. Egli era inserito organicamente nella nostra organizzazione con incarico di fornire sussistenza e vivande agli altri componenti del nostro gruppo, quello dei Saraceno; egli, oltretutto, era amico personale di Nino Saraceno. Non so indicare chi lo uccise anche se notizie che non abbiamo potuto riscontrare ci hanno fatto presupporre che " a dare la base" per uccidere lo Spanò sia stato Giovanni Franco, titolare del ristorante Lido Sogno e parente di Vittorio Canale, quest'ultimo legatissimo a Paolo De Stefano. Infatti, Canale e De Stefano erano stati anche latitanti insieme in Francia, dove sono stati catturati, poi, insieme....." (cfr. verbale del 19 novembre 1992)

Riggio:

".....Sono in grado di riferire i particolari di alcuni fatti di sangue, portati a termine dalla cosca Latella, prima del mio ingresso nella stessa. Mi riferisco all'omicidio di Carmelo Spanò, avvenuto nell'estate del 1987 ad opera delle cosche Tegano-Latella-Barreca.

La vittima venne uccisa mentre era seduta davanti alla macelleria di sua proprietà, sita in località Lazzaro, accanto alla superstrada 106.

I Tegano chiesero l'eliminazione dello Spanò a Pasquale Latella, che si avvalse per l'operazione del supporto logistico e visivo della cosca Barreca.

Lo Spanò doveva essere eliminato poiché era un elemento di spicco della n'drangheta di Motta San Giovanni, ed era in stretto collegamento con lo schieramento imertiano, ai cui aderenti forniva supporto logistico.

A.D.R.

Il killer incaricato di eseguire l'omicidio in questione fu Pietro Pavone, appartenente alla cosca Latella, che venne accompagnato sul luogo del delitto da Bruno Caldara, il quale lo lasciò sulla statale, alle spalle della macelleria, da dove il primo si incamminò verso la vittima. Giunto davanti alla macelleria, il Pavone affrontò lo Spanò, che era in compagnia della figlia, esplodendogli contro diversi colpi di pistola cal. 7,65, che lo ferirono mortalmente al torace ed alla testa.

A.D.R.

I mandanti di questo omicidio furono Pasquale, Domenico e Giovanni Tegano; Pasquale e Giacomo Latella; Francesco Gozzi; Demetrio Palumbo; Giovanni Puntorieri; Giuseppe, Santo e Filippo Barreca.

Sono a conoscenza di questo agguato, perché riferitomi da Pietro Pavone dopo il mio ingresso nella cosca Latella.....”(verbale del 20 ottobre 1993)

Riscontri

In merito al delitto in questione il teorema accusatorio sostenuto dai Carabinieri è pienamente confortato dall’importante contributo che **Riggio** e **Barreca** hanno fornito alle indagini.

Le risultanze investigative dei militari, infatti, collimano perfettamente con le dichiarazioni dei due collaboratori che hanno indicato con assoluta precisione movente, dinamica ed esecutori materiali del delitto.

E’ di palmare evidenza come le due deposizioni per ciò che riguarda le fasi precedenti, concomitanti e successive il delitto, nonchè l’identità dei killers (**Pavone** Pietro e **Caldara** Bruno), siano pienamente rispondenti. Nè poteva esser diversamente. Entrambi

i collaboratori hanno fornito un identico dettagliato racconto dell'episodio delittuoso per essere stati informati dalla medesima fonte, segnatamente da **Pavone** Pietro, il killer, cioè, che ha materialmente portato a compimento la missione di morte.

Tali dichiarazioni oltre all'indubbio pregio di essere univoche, precise e concordanti, assumono, proprio per i motivi di cui sopra, un inconfutabile valore probatorio facendo pienamente luce su mandanti ed esecutori del delitto.

Sintetizzando il pensiero di **Riggio** e **Barreca**, ed in parte quello di **Lauro**, l'eliminazione dello **Spanò** era stata decretata *dai Latella-Tegano-Barreca* per due ben precisi motivi:

la vittima designata, oltre a dare ospitalità al noto latitante **Saraceno** Antonino ed essere, pertanto, molto vicina allo schieramento imertiano, come sostenuto anche da **Lauro**, era stato il mandante di un attentato incendiario, portato a compimento dal figlio Leandro e da un altro giovane del luogo, non meglio identificato, ai danni di una ditta, legata *ai Tegano*,***"...che stava eseguendo dei lavori di palificazione nella zona di Motta S. Giovanni...."*** sotto la protezione di Giacomo **Latella**.

In secondo luogo, la circostanza che **Spanò** Leandro acquistasse le carni dai **Fontana** di Archi e che, successivamente, al suo arresto, avesse scelto di stare presso la sezione *"camerotti",* ove erano alloggiati gli *Imertiani*, era stata, agli occhi, dei *Destefaniani* una chiara ed inequivocabile presa di posizione degli stessi **Spanò** nei loro confronti (Cfr. verbale del 19 novembre 1992).

ooOoo

Per quanto concerne la dinamica del delitto entrambi i collaboratori indicano l'esecutore materiale nella persona del **Pavone** Pietro.

Riggio, al riguardo, é più circostanziato. Il collaboratore, infatti, precisa che al delitto aveva partecipato anche il defunto **Caldara** Bruno, con compiti di copertura.

Tale tesi è senza dubbio credibile e cristallizza la posizione dei fratelli **Barreca** fra i mandanti dell'omicidio

Dovendosi, infatti, eseguire il delitto in un territorio notoriamente controllato dagli stessi, ed essendo lo **Spanò** un elemento di spicco della n'drangheta di Motta San Giovanni oltre che un loro antagonista, il supporto logistico e visivo *dei Barreca* era quanto mai necessario.

In tale ottica la presenza del **Caldara**, loro uomo di fiducia, elemento dotato di una spiccata proclività a delinquere e di una non comune adattabilità ad assolvere a qualsiasi compito durante l'esecuzione di efferati crimini (killer, vedetta, autista), ha una sua plausibile spiegazione.

Costui era quanto di meglio la cosca di Pellaro potesse offrire sotto l'aspetto dell'appoggio logistico, in considerazione della sua approfondita conoscenza del luogo ove doveva essere eseguito il crimine.

Per quanto concerne la deposizione del **Barreca** la stessa si può dire altrettanto riscontrata, al di là della deposizione del 21 gennaio 1993 nella quale il collaboratore ha dapprima indicato fra gli esecutori del delitto, anche, il cognato **Malacrino** Antonio per poi scagionarlo nella dichiarazione successiva del 16 maggio 1993.

Ciò, comunque, non sposta assolutamente quanto già sostenuto da questo Ufficio nel corso delle surrichiamate informative ove, alla luce delle motivazioni sopra sostenute, si ritiene che il **Pavone** Pietro nell'esecuzione del delitto sia stato collaborato del defunto **Caldara** Bruno.

Come già riferito con le surrichiamate informative, da accertamenti esperiti da questo Ufficio, è emerso che sia **Barreca** (febbraio 1991) che **Riggio** (dal 9 luglio 1990 al

27 dicembre 1990) sono stati effettivamente detenuti nel carcere di Reggio Calabria e che nello stesso periodo l'unico **Pavone**, che risultava essere stato ristretto nel citato Istituto si identifica in **Pavone** Pietro (e non Giovanni), nato a Reggio Calabria il 25 dicembre 1966, ivi residente, contrada Trapezi, case popolari, celibe, pregiudicato, in atto latitante, titolare, unitamente a **Puntorieri** Giovanni, di una impresa edile.

Lo stesso, elemento di spicco della cosca **Latella** è stato detenuto, presso la locale Casa Circondariale proveniente dal carcere di S. Vittore dal 13 marzo 1990 al 5 marzo 1991, unitamente a **Murina** Carmelo, **Puntorieri** Giovanni, **Minniti** Consolato, **Imbalzamo** Antonio, e dal 6 ottobre 1992 al 15 ottobre 1992 con **Morabito** Domenico, **Quirino** Santo e **Giandoriggio** Vincenzo, tutti personaggi legati al gruppo Destefaniano.

Ulteriore elemento documentale di riscontro, comprovante il saldo legame che unisce il **Pavone** *ai Latella* è dato dal rinvenimento e dal relativo sequestro, operato da questo Centro Operativo, presso l'abitazione di Giacomo **Latella** di alcune ricevute di numerosi vaglia telegrafici che proprio Giacomo **Latella**, utilizzando fittizi nominativi nella parte relativa al mittente, aveva inviato al **Pavone** presso la locale Casa Circondariale, dove questi si trovava detenuto.

Peraltro, la descrizione delle fattezze fisiche del killer fornita dai testimoni oculari del fatto corrisponde perfettamente a quella del Pavone, fatta eccezione per il riferimento ai capelli lunghi e ricci, che, comunque, lascia presagire come il sicario avesse adoperato una parrucca per meglio travisarsi.

Infine, in relazione alla attività commerciale degli **Spanò** da riservati accertamenti svolti dal locale Nucleo Operativo dei Carabinieri (Cfr. nota n. 1150/3 di prot. del 30 settembre 1988, indirizzata al G.I.) è emerso che:

- da un controllo della documentazione contabile dell'azienda non emerge che **Spanò** Carmelo abbia mai avuto rapporti con *i De Stefano,* né tanto meno con *i Saraceno.*

Il predetto Spanò, infatti, risulta avere acquistato gli animali per la macellazione direttamente da privati della zona di Motta S. Giovanni, o paesi limitrofi, ed in alcuni casi di averli ritirati direttamente dal Nord Italia;

- tale scelta aziendale è stata mantenuta anche dal figlio Leandro, subentratogli nella conduzione della ditta in data 25 febbraio 1987.

Peraltro, **Spanò** Leandro risulta essere pienamente inserito nella cosca I*merti - Saraceno - Condello*, per come si evince sia dall'ordine di cattura n. 44/87 R.O.C., emesso in data 27 giugno 1987, da questa Procura della Repubblica, che gli contestò il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso, porto e detenzione abusiva di armi, unitamente a personaggi di spicco di quella organizzazione malavitosa.

Infine, da accertamenti esperiti presso la locale Casa Circondariale si evince, che il predetto risulta essere stato ristretto dal 30 luglio 1987 al 25 giugno 1988 presso la *sezione camerotti*, ove ha condiviso la cella, fra gli altri, unitamente a **Trapani** Giovanni, **Trapani** Bruno, **Marando** Cosimo, **Corsaro** Vincenzo, **Saraceno** Salvatore, **Moscato** Bruno (Cfr. relazione del Maresciallo Capo C.C. Ferraro Francesco già allegata nell'informativa del 7 maggio 1993).

57.) Tentato omicidio in pregiudizio di Neri Simone, nato a Reggio Calabria il 14 novembre 1963, ivi residente, coniugato, artigiano edile;

lI presente delitto, é già stato oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA che ad ogni buon fine di seguito si riporta integralmente .

Fatto delittuoso

In data 7 agosto 1987, veniva ricoverato presso i locali OO.RR., per ferita d'arma da fuoco al bacino, con ritenzione di proiettile, **Neri** Simone, in epigrafe generalizzato. .

La vittima, nell'immediatezza del fatto delittuoso, non forniva agli investigatori alcuna indicazione utile sull'identità dei killers precisando, che a sparargli erano stati due individui a bordo di una moto di grossa cilindrata, mentre, da solo stava transitando per il ponte Arangea alla guida della sua autovettura Fiat Regata tg. RC 299619, proveniente dal bar di **Vilasi** Nicola.

In ordine alla causale del delitto, la vittima escludeva che lo stesso potesse essere collegato alla sua attività lavorativa.

Sul luogo della sparatoria, personale della Polizia di Stato rinveniva e sequestrava otto bossoli del tipo "G.F.L." cal. 7,65.

Di nessuna utilità alle indagini erano le dichiarazioni rese da **Vilasi** Stefano, titolare insieme al fratello Nicola del bar di Gallina, e **Malavenda** Tommaso, zio della vittima.

In merito all'agguato patito dal **Neri** gli inquirenti ipotizzavano che il medesimo fosse da collegarsi alla cosiddetta "guerra di mafia". La vittima, infatti, unitamente al fratello Demetrio, entrambi imprenditori edili, svolgevano la propria attività nelle zone di Ravagnese - Arangea - Gallina - Armo, ed erano notoriamente legati da vincoli di amicizia e di lavoro con il noto pregiudicato **Serraino** Alessandro capo indiscusso dell'omonimo clan mafioso di Arangea nonché con **Serraino** Luigi, ucciso in data 13 marzo 1988 e **Chilà** Aldo, attentato alla vita il 21 marzo 1988.(vds. informativa di reato).

Tale ipotesi investigativa trovava ulteriore conferma in un secondo agguato perpetrato nei confronti del **Neri** Simone, in data 7 aprile 1988 presso il cennato ritrovo.

In tale circostanza il **Neri**, che si trovava armato, aveva risposto al fuoco dei killer facendoli desistere dalle loro intenzioni. Per tali motivi veniva tratto in arresto per il reato di porto e detenzione illegale di una pistola.

Il procedimento penale ascritto al nr. 1275/88 R.G.P.M. ed al nr. 614/88 A.G.I. è stato riunito al procedimento nr. 567/88 A.G.I. ;(cfr. fascicolo processuale all.to nr 57).

Dichiarazioni dei collaboratori:

Riggio:

".....Nell'estate del 1987, due killers, che viaggiavano a bordo di una moto "Enduro", ferirono alle gambe Simone Neri, con alcuni colpi di pistola cal. 7,65.

I killers, che avevano l'incarico di non ucciderlo, ma di ferirlo alle gambe, portarono a termine l'agguato nella zona di Ravagnese.

La causale di questa azione punitiva, fu conseguente ad uno sgarro fatto dal Neri a Pasquale Latella per motivi di supremazia territoriale. Infatti, Simone Neri era titolare di un'impresa di carpenteria e svolgeva lavori nelle zone controllate dai Latella. Pasquale Latella, che da poco aveva inserito in quel campo Giovanni Puntorieri e Pietro Pavone, non gradì l'attività concorrenziale del Neri e ne ordinò il suo ferimento.

A.D.R.

I killers che effettuarono l'agguato furono Andrea Chilà, che guidò la moto, e Domenico Aricò.

I mandanti furono Pasquale e Giacomo Latella; Demetrio Palumbo; Francesco Gozzi e Giovanni Puntorieri.

Sono a conoscenza di questo tentato omicidio, perché la sera dell'agguato mi trovavo in compagnia di Domenico Testa, che ebbe il ruolo di basista e di armiere. Per detto motivo vidi partire i killers per la missione punitiva. Inoltre, dopo il mio ingresso nella cosca, Andrea Chilà mi riferì i particolari e le modalità dell'agguato..."(verbale del 20 ottobre 1993 h. 16,10)

Riscontri

Sintetiche, ma estremamente precise e tutte riscontrate, sono le dichiarazioni rese da **Riggio** in ordine al fatto di sangue, di che trattasi.

Infatti, alla luce della accertamenti di polizia, risponde a verità che:

- l'arma usata per il delitto é stata una pistola cal. 7,65;
- i killers (**Chilà** ed **Aricò**) erano a bordo di una moto di grossa cilindrata;
- la vittima all'epoca dei fatti stava effettuando con la propria ditta lavori a Saracinello e San Gregorio, cioé in pieno territorio di influenza del *clan Latella*, ove stava

eseguendo la costruzione di un capannone e di un'abitazione(vds verbale del 31 marzo 1988 a firma del Neri Simone redatto dalla locale Squadra Mobile).

Alla luce di quanto sopra si può considerare pienamente riscontrata anche la causale del delitto.

Riggio, infatti, imputa, l'episodio delittuoso ad uno sgarro fatto dal **Neri** Simone a **Latella** Pasquale per via dell'attività concorrenziale che la vittima faceva alla neonata impresa "**Puntorieri G. & Pavone P**." da poco inserita, dallo stesso **Latella** Pasquale, in tale lucroso settore.

Tale fatto che contrastava, altresì, con l'interesse che aveva il gruppo **Latella** a gestire attraverso proprie imprese gli appalti pubblici e privati nel territorio di propria influenza in modo autonomo, aveva determinato, pertanto, il ferimento del **Neri**.

Si precisa che fra le società satelliti o, comunque, affiliate al *clan Latella*, come si avrà modo di vedere in seguito (vds. omicidio **Costantino**), spiccano in particolare quelle facenti capo a **Latella** Giuseppe, **Latella** Vincenzo, **Vittoriano** Saverio, **Chilà** Andrea, **Gozzi** Francesco & Gaspare, **Puntorieri** & Pavone, ed ai fratelli **Autellitano**.

58.) Omicidio in pregiudizio di Megale Angelo (Cardeto-RC 16/9/54)

Fatto delittuoso

In data 13/8/87, alle ore 10.30 circa, ignoti uccidevano a colpi di fucile cal. 12, caricato a pallettoni, il soggetto in rubrica indicato, mentre a bordo di un autocarro percorreva la s.p. per Mosorrofa, esattamente all'altezza della località denominata "Vaso". La vittima decedeva all'istante, raggiunta in viso da due devastanti colpi di fucile esplosigli da breve distanza, come accertato in sede di esame medico-legale del cadavere. (vds. all. nr. 58)

Le indagini svolte dagli inquirenti dell'epoca, compendiate nel R.G. nr. 1197/1-1 del 28/8/87, redatto dal N. Op. del Gruppo CC. di Reggio C., ipotizzarono per il delitto due possibili matrici; una, locale, legata ad una ritorsione per l'attività svolta dalla vittima quale vigile urbano, l'altra, legata ad una possibile vendetta mafiosa derivata dal legame di parentela che univa il **Megale** ai **Serraino**, essendo la moglie, **Denisi** Marianna (Cardeto 4/3/60), nipote del "boss della montagna" Francesco **Serraino**. (vds; all. nr. 58)

Detta ultima ipotesi, veniva espessamente accreditata dalla concorde deposizione resa davanti alla P.G. ed al G.I. dall'anziano genitore dell'ucciso, **Megale** Nicola (Cardeto 22/11/25). (vds. all. nr. 58)

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1942/87 R.G.P.M. e nr. 72/88 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Megali o Megale Angelo parente dei Serraino di professione Vigile Urbano al Comune di cardeto, posso dire che egli fu eliminato in quanto parente dei Serraino. La sua eliminazione fu decisa dal clan avverso al nostro e cioé Tegano-De Stefano-Libri-Caracciolo. Altro non so....."

(verbale del 19/11/92 h. 16.00)

Riggio

".....Oltre ai fatti già narrati, sono a conoscenza di altri due fatti di sangue, ma non sono in grado di fornire l'identità dei killers.

Mi riferisco:

2) All'agguato nei confronti di Megale Angelo, avvenuto nell'estate del 1987 ad opera di un gruppo di fuoco della cosca Libri - Zindato - Melari. L'agguato si svolse lungo la strada che da Modena porta a Mosorrofa, i killers usarono fucili da caccia e pistole.

A.D.R.

La causale di tale ultimo delitto è legata alla parentela che il Megale aveva con i Serraino.

I mandanti di entrambi gli omicidi furono Libri Domenico, Libri Antonio, Peppino Melari e Mario Albanese.

Sono a conoscenza di tali fatti delittuosi perché riferitimi da Libri Antonino durante la detenzione del 1989.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

La causale del delitto è attribuita concordemente da entrambi i collaboratori al legame di parentela intercorrente tra la vittima e la nota famiglia dei **Serraino**. Analoga valutazione dell’episodio, come già esposto, veniva era stata fornita dal genitore dell’ucciso.

I due collaboratori, ancora concordemente, indicano nello schieramento mafioso de stefaniano, il gruppo autore del delitto; tuttavia detta accusa, mentre costituisce frutto di argomentata deduzione per **Lauro**, ha per **Riggio** fondamento nelle confidenze ricevute in carcere da **Libri** Antonino (RC 9/5/66), il quale, nell’anno 1989, ha effettivamente con lui condiviso la cella nr. 35 del carcere di Reggio C..

Riggio attribuisce espressamente il ruolo di autore dell’omicidio alle cosche **Libri-Zindato-Melari**, individuandone i mandanti in **Libri** Domenico(RC 24/5/34) **Libri** Antonio

(RC 20/9/60) Peppino **Melari** (RC 25/7/43) ed **Albanese** Mario (RC 6/3/47). Esatta risulta la sua indicazione del luogo delitto e la collocazione nel tempo dello stesso, mentre, da quanto agli atti del relativo fascicolo processuale, non risulta presente tra le armi utilizzate dai killers alcuna pistola.

59.) Omicidio in pregiudizio di Sconti Aldo (RC 15/12/29)

Fatto delittuoso

In data 7/9/87, all ore 11.00 circa, in Reggio C., in via Frà Gesualdo Melacrinò, veniva ucciso nei pressi della propria abitazione, da ignoti, a colpi d'arma da fuoco, il soggetto in epigrafe indicato.

Le indagini condotte dalla Squadra Mobile reggina, compendiate nell'informativa nr. 1987/Div. II/Cat. M1 (vds. all. nr. 59), benchè non consentissero l'individuazione degli autori dell'omicidio, tuttavia tracciavano un quadro molto dettagliato del contesto criminale entro cui era maturata la decisione di attentare alla vita dello **Sconti**.

Si accertava infatti che la vittima era imparentata con la nota famiglia mafiosa dei **Serraino**, in quanto zio di **Sconti** Domenico (RC 20/1/57), quest'ultimo genero del defunto **Serraino** Francesco ucciso il 23/4/86, avendone sposato la figlia Annunziata (Cardeto 9/11/61). Lo stessa **Sconti** Domenico, escusso a verbale, confermava detta causale del delitto, dichiarando testualmente: *" Sulla morte di mio zio Sconti Aldo, per essere sincero, visti gli avvenimenti di sangue che si sono verificati in città, ho pensato che egli sia stato ucciso per causa mia....."*

A riprova del fatto che lo **Sconti** temesse per la sua vita, depone il rinvenimento, indosso al suo cadavere, di una pistola cal. 7,65 con il colpo in canna, regolarmente denunciata ma abusivamente portata.

La presente vicenda delittuosa è stata già oggetto di trattazione in seno ai proc. pen. nr. 23/93 e nr. 30/93 R.G.N.R. DDA, rispettivamente afferenti le operazioni denominate *"Cupola"* e*"Barracuda"* , entrambe scaturite da indagini realizzate da questo Centro Operativo. Va al riguardo sottolineato che proprio in relazione al delitto in trattazione, il G.I.P. di Reggio C. ha emesso provvedimento restrittivo a carico di Domenico e Pasquale **Libri**, ritenuti mandanti dell'omicidio, nel contesto del citato procedimento nr. 23/93 R.G.N.R. DDA (vds. all. 59)

L'omicidio costituisce parte integrante del fascicolo proc. nr. 2097/87 R.G.P.M. enr. 237/88 A.G.I.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"..... In merito all'omicidio di Sconti Aldo avvenuto in Reggio Calabria, questo è da attribuire come mandanti a Domenico e Pasquale Libri. Lo Sconti era vicinissimo al clan SERRAINO nel senso che

era un loro favoreggiatore anche se esterno all'organizzazione SERRAINO ed inoltre era legato da vincoli di parentela attraverso un suo nipote che era sposato ad una SERRAINO. Altro non so.....”

(verbale del 19/11/92)

“.....Altro episodio rilevante fu l'omicidio di Sconti Aldo zio del genero di Francesco Serraino Anche Sconti assassinato nell'estate 1987, aveva la delicata funzione di intermediario fra le organizzazione mafiose ed i politici per curare gli interessi dei SERRAINO dei quali rappresentava un'impresa di costruzioni, la ICOSS. Peraltro, in quel periodo di guerra di mafia, Scontiaveva l'indiscutibile vantaggio di circolare liberamente e di poter mantenere le relazioni, così come faceva Gaetano Bevacqua.....”

(verbale del 5/12/92)

Barreca

“.....L’omicidio di Sconti Aldo, parente dei Serraino, ucciso in una traversa di piazza S. Agostino di Reggio C. fù commesso da mio cugino Santo Barreca. Dopo il fatto fù lo stesso mio cugino Santo a riferirmelo, raccontandomi anche, unitamente ai suoi fratellli un particolare curioso. Domenico Paviglianiti aveva infatti milantato prrsso Domenico Libri di essre stato lui l’autore del delitto. Per chiarire i fatti, quando circostanze fortuite fecero incontrare insieme il Libri, Domenico Paviglianiti e mio cugino, quest’ ultimo riaprì il discorso dell’omicidio Sconti e il Paviglianiti non potè negare come si erano svolti i fatti, facendo la figura del “broccolo” davanti a Domneico Libri. La localizzazione del

delitto Sconti non é casuale perché proprio in quei pressi i miei cugini gestivano un negozio ove vendevano materiale odontotecnico. Probabilmente Santo Barreca non ha agito da solo ma non conosco chi gli abbia fatto la "copertura"; forse uno del gruppo Libri, in base a quella logica di scambio e di interdipendenza di cui ho parlato in precedenza....."

(verbale del 21/1/93 h. 08.15)

Riggio

".....Verso la fine dell'estate del 1987, nei pressi di piazza Carmine, venne ucciso un parente dei Serraino, tale Sconti Aldo.

Ad ucciderlo, secondo il racconto fattomi nel 1989, durante la detenzione, da Cosimo Borghetto fu Paviglianiti Domenico.

Lo Sconti venne ucciso con alcuni colpi di pistola.

Prima che l'incarico venisse affidato al Paviglianiti, il Borghetto aveva fatto alcuni tentativi per uccidere lo Sconti, ma senza esito perché il Borghetto era conosciuto dalla vittima.

A.D.R.

I mandanti di questo omicidio furono Libri Domenico, Libri Antonio, Peppino Melari e Mario Albanese (Testa di morto)....."

(verbale del 29/10/93 h. 17.30)

Riscontri

I tre collaboratori forniscono sull'omicidio dichiarazioni sostanzialmente convergenti; viene da tutti confermata la causale del delitto, così come emersa nel corso delle indagini della polizia giudiziaria.

La testimonianza resa da **Lauro** è la meno particolareggiata, ciò nonostante egli indica quali mandanti dell'agguato i vertici della cosca **Libri**, e cioé **Libri** Domenico (RC 24/5/34) e Pasquale (RC 26/1/39), ricollegando l'omicidio non solo ad una vendetta trasversale connessa al legame di parentela della vittima con i **Serraino**, bensì anche al delicato ruolo di intermediario con gli ambienti politici ed amministrativi disimpegnato da quest'ultima.

Barreca fornisce i nominativi sia degli esecutori che dei mandanti del delitto, indicando tra i primi, il proprio cugino Santo **Barreca** (Pellaro 4/2/59), tra i secondi il solo Domenico **Libri** (RC 24/5/34).

La sua versione paradossalmente trae riscontro proprio da quella discordante resa da **Riggio;** quest'ultimo infatti indica tra gli esecutori materiali dell'omicidio **Paviglianiti** Domenico (S. Lorenzo 4/5/61), esattamente la persona che secondo **Barreca** si sarebbe resa protagonista di una curiosa *"millanteria"*, attribuendosi senza titolo la paternità del delitto, davanti ai **Libri**.

Risulta del pari veritiera la circostanza secondo cui i **Barreca** disponevano di un negozio per la vendita di prodotti per odontotecnici, sito nei pressi del luogo del delitto,

detto esercizio risulta infatti ubicato in piazza S. Agostino di Reggio C., a circa 50 metri da via Fra Gesualdo Melacrinò, strada in cui venne assassinato lo **Sconti**.

Riggio, come già evidenziato, attribuisce la paternità del delitto a **Paviglianiti** Domenico, il ruolo di mandante a **Libri** Domenico, **Libri** Antonio (RC 20/9/60) ed altri due esponenti di spicco della omonima consorteria mafiosa, quali Giuseppe Belisario **Melari** (RC 25/7/43) e Mario **Albanese** (RC 6/3/47), quest'ultimo successivamente ucciso. Il collaboratore rivela di aver appreso dell'identità degli autori e dei mandanti dell'omicidio da **Borghetto** Cosimo (S.Eufemia d'Aspromonte-RC 11/2/54), durante la comune detenzione presso la casa circondariale di Reggio C., scontata nel 1989. Al riguardo è stato accertato che effettivamente **Riggio** ha condiviso la cella nr. 34 con il predetto **Borghetto**, dal 7/3/89 al 27/6/89.

60.) Omicidio in pregiudizio di Votano Domenico, nato ad Archi (Rc) il 30 maggio 1954, ivi residente in contrada carcara nr. 39, imbianchino, coniugato, incensurato

Fatto delittuoso

Verso le ore 21,00 del 17 settembre 1987, nel rione Pentimele, all'interno del complesso residenziale "Il Serpentone" ove é ubicata la "Sala dei Testimoni di Geova", veniva ucciso con colpi di pistola cal. 7,65, esplosi da distanza ravvicinata, il soprascritto **Votano** Domenico mentre si apprestava ad avviare la propria autovettura Opel Kadett tg. RC 267278, dopo avere preso parte ad una riunione di preghiera tenuta presso il suddetto luogo.

Sul posto del delitto personale della locale Squadra Mobile repertava 6 bossoli ed una ogiva di cartuccia, per pistola cal. 7,65, mentre a pochi metri di distanza rinveniva una pistola cal. 7,65, marca "Beretta" con matricola punzonata, munita di caricatore e silenziatore, della quale il killer si era disfatto.

Nel corso delle prime indagini, gli inquirenti apprendevano che il **Votano** era stato ucciso mentre si trovava in compagnia della di lui figlia, Antonella di 8 anni e di un "confratello" a nome **Capua** Raffaele.

Entrambi escussi nell'immediatezza del delitto non fornivano, comunque, elementi utili ai fini dell'identificazione dei responsabili.

La successiva attività di indagine permetteva di accertare che l'ucciso, sposato con tale **Crispo** Giovanna e padre di due bambini, era cugino di primo grado dei fratelli **Saraceno** Giuseppe, Antonio e Salvatore, i primi due ricercati per l'omicidio in

pregiudizio di Paolo **De Stefano**. Inoltre, dalle dichiarazioni rese da **Crispo** Giovanna, moglie del *de cuius*, e dai germani **Votano** Giuseppe ed Antonino, emergeva che il genitore della vittima, **Votano** Giovanni, contro il loro volere e del defunto congiunto, fino a due mesi prima aveva fornito compiacente ospitalità ai due **Saraceno** ed a **Trapani** Bruno, quest'ultimo "latitante volontario" subito dopo il patito agguato ove aveva perso la vita **Rodà** Giovanni, dando, anche, da mangiare e quanto altro loro occorresse.

A tal riguardo gli stessi precisavano come l'intero nucleo familiare abitasse nel medesimo stabile ove oltre all'appartamento occupato dalla vittima, vi era, al piano inferiore, quello ove gli stessi risiedevano insieme al padre.

Alla luce di quanto sopra i due germani, pertanto concordemente ritenevano che l'uccisione del loro familiare fosse conseguenza diretta dell'irresponsabile atteggiamento tenuto dal genitore nei confronti dei parenti latitanti.

Dello stesso tenore era, altresì, l'esito delle risultanze investigative prodotte dalla locale Squadra Mobile che precisava come l'omicidio trovasse sicuramente la sua motivazione nei fatti sopra riferiti considerato, peraltro, che la vittima, persona alquanto mite e religiosa, a dire di tutti si dedicava esclusivamente alla sua modesta attività di muratore a giornata.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 2174/87 RGPM e nr. 709/88 AGI risulta archiviato in data 18 aprile 1989, (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 60).

Dichiarazioni dei Collaboratori

Lauro:

".....Per quanto concerne l'assassinio di Votano Domenico cugino di Saraceno Antonino quest'ultimo di religione evangelista, posso dire che è stato ucciso dal gruppo De Stefano Tegano perché una sera, nel mentre con Nino Saraceno stavamo passando nelle vicinanze della casa di Votano sita nei pressi della contrada Calcara di Archi, Nino Saraceno espresse il desiderio di farsi una doccia e di riposarsi un paio d'ore. Per tale motivo ci presentammo, noi latitanti, alla porta del Votano a cui il Saraceno chiese ospitalità per soddisfare i suoi desideri: il Votano non ci fece nemmeno entrare e ci disse che la sua religione gli vietava di ospitare fuorilegge ricercati nella sua dimora. A tale risposta il Nino Saraceno chiese di poter avere almeno un bicchiere d'acqua, talché il Votano ci consegnò una bottiglia di acqua con cui ce ne andammo. Probabilmente qualche vicino di casa notò il nostro arrivo, la nostra brevissima sosta presso il Votano e la conseguente partenza per cui non escludo affatto che una confidenza in tal senso sia stata fornita al gruppo De Stefano - Tegano. Da qui scaturì il suo assassinio. Posso soltanto dire che è morto soltanto per una bottiglia di acqua. Null'altro posso indicare in merito all'evoluzione del fatto in questione....."

(cfr. verbale del 19 novembre 1992 pag.4)

Riscontri

Alla luce di quanto sopra si può affermare che le risultanze investigative prodotte dagli organi inquirenti, corroborate dalle precise deposizioni dei fratelli **Votano** e dalla moglie della vittima, abbiano confermato la fondatezza della causale riferita da Giacomo **Lauro**.

Circa i possibili autori del fatto delittuoso, **Lauro** imputa, genericamente, la responsabilità del medesimo, a livello di mandanti, al gruppo *De Stefano - Tegano* senza indicare né chi ebbe ad impartire l'ordine ne l'identità degli esecutori materiali.

61.) Omicidio in pregiudizio di Reitano Angelo (Fiumara di Muro-RC 6/6/51)

Fatto delittuoso

In data 3/10/87, alle ore 19.45, in via Aschenez di Reggio C., il pregiudicato Antonino **Lombardo** (RC 1/1/64), in concorso con altra persona allo stato ignota, uccideva a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato, mentre, all'interno dell'autovettura A112 di sua proprietà, sostava lungo il margine predetta via.

La contestuale reazione armata, di un carabiniere presente sul luogo del delitto, cagionava la morte del **Lombardo**, raggiunto da un proiettile esploso dal militare con la sua pistola di ordinanza.

Poco distante dal tratto di strada interessato dalla sparatoria, veniva dopo breve rinvenuta la moto presumibilmente utilizzata dal **Lombardo** e dal suo complice per commetterre l'omicidio, una Honda, mod. VF 400 F risultata di illecita provenienza.

Il killer ucciso, risultava ricercato dalle forze dell'ordine per non aver fatto rientro presso la casa circondariale reggina, ove trovavasi ristretto per omicidio, allo scadere di un permesso concessogli dalla competente A.G.

Lombardo Antonino, era inoltre germano di Umberto (RC 13/10/67), tratto in arresto il 26/2/86, per detenzione e porto illegale di un mitra, e sorpreso a bordo della volkswagen Golf blindata intestata a **Condello** Maria, moglie del noto pregiudicato **Fontana** Giovanni.

Lombardo Umberto verrà ucciso in agguato di chiaro stampo mafioso, in data 15/5/89 (vs. all. nr. 137).

L'ucciso, come il fratello, era considerato dalle forze dell'ordine, un pericoloso killer dello schieramento **Fontana-Condello-Imerti**.

I **Lombardo** risultano collegati ai **Condello** anche da vincoli di parentela, essendo tra loro cugini.

Nessuna possibile causale all'uccisione del **Reitano**, era dato cogliere dalle dichiarazioni rilasciate dai suoi parenti; tutti negavano legami sia di parentela che di comparato tra la vittima e le famiglie **Zito** ed **Imerti** di Fiumara di Muro.

Di nessun valore probatorio si rivelavano le contraddizioni emerse nel corso dell'escussione testimoniale di un cognato del **Reitano**, tale **Candido** Consolato.

Altrettanto insufficenti dal punto di vista processuale si dimostravano le dichiarazioni rilasciate dal defunto **De Carlo** Sebastiano, secondo cui, nel corso di una riunione di esponenti degli **Imerti-Condello** cui aveva partecipato, tenutasi in Pellaro, presso l'abitazione di **Lavilla** Giuseppe, sarebbe stato tra l'altro deciso, proprio l'omicidio del **Reitano**;

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2330/87 R.G.P.M. e nr. 485/87 A.G.I. riunito per connessione a quello nr. 211/86 A.G.I. *(Albanese Mario+106),* di recente definito presso la Suprema Corte. (vds. all. nr. 61).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Reitano Angelo proprietario di un negozio all'ingrosso di abbigliamento, sito in Via Schenez di Reggio Calabria e precisamente nei pressi della Chiesa Cattolica dei greci; preciso meglio: il negozio era operante all'insegna "Forza 3", posso dire che costui - originario di Fiumara di Muro - era persona vicina agli Zito Ricordo che egli partecipò alla spartizione di un carico di elettrodomestici e precisamente TV a colori che erano trasportati su un TIR che precedentemente era stato rapinato. Alla spartizione in questione egli provvide con gli Zito he erano partecipanti nell'affare che vedeva implicato il fu Romeo Giuseppe cioé il marito della predetta Pennestrì ucciso nel maggio 1985. Si tratta quindi di un fatto pregresso ovviamente alla uccisione del Reitanoma che costituì il momento da cui avemmo certezza della sua appartenenza al clan Zito di Fiumara di Muro. In particolare l'ucciso ci risultava essere legatissimo e diretto collaboratore di Vincenzo Zito Il Reitano che aveva appena chiuso il suo negozio e che si apprestava a salire sulla sua autovettura - se non erro una A112 -, venne avvicinato da una moto tipo cross, sempre se non ricordo male. A bordo della moto due giovani a viso scoperto. Uno di questi era Totò Lombardo che eseguì materialmente l'omicidio aprendo il fuoco con pistola. Prima di iniziare l'azione di fuoco Antonio Lombardo scese dalla moto che, con a bordo il conducente, rimase in attesa. Non ricordo, perché ne parlammo pochissimo in quanto ne restammo tutti scioccati, chi fosse il conducente della moto. Comunque, dopo aver eseguito il mortale attentato e mentre il Totò si apprestava a risalire sul motomezzo si avvide di un improvviso pericolo che nei fatti si materializzò - sfortunatamente per lui - nella figura di un Carabiniere. Causa la necessità di muoversi, il Totò salì sulla moto e - girandosi in direzione del milite - esplose un sol colpo di pistola al suo indirizzo. Il proiettile colpì il parabrezza della macchina: a sua volta il Carabiniere rispose al fuoco con un sol colpo che raggiunse il Lombardo al fianco destro. Raggiunto dal proiettile il Lombardo cadde e il suo compagno si diede alla fuga. Ho appreso tutta la dinamica del fatto nel corso di riunioni che ebbi con altri latitanti del mio gruppo. Anch'io ero latitante. In particolare lo appresi in riunione tenutasi nella filanda di Cannitello: non ricordo esattamente se la infausta notizia ci pervenne via radio o se ci pervenne per mezzo di persona

che ci raggiunse. Preciso che quando parlo di "radio" intendo parlare di "radio 'ndrangheta" ovverosia di quel sistema di comunicazioni radio che costituiva uno dei più efficaci mezzi per mantenere in contatto le varie frangie del gruppo. A seguito della notizia tentammo di ricostruire la dinamica del fatto in questione senza domandarci altri particolari diversi da quelli sopra riportati. Probabilmente l'omicidio del Reitano fu ordinato dal nostro gruppo ed in particolare da Antonino Imerti dato il collegamento esistente tra il Reitanoe la cosca Zito anch'essa di Fiumara....."

(verbale del 19/11/92)

Riggio

".....Nulla so dire sull'omicidio di Reitano Angelo, se non che lo stesso era legato alla famiglia Zito di Fiumara di Muro, quest'ultimi inseriti nello schieramento De Stefaniano. ....."

(verbale del 13/5/94)

Scopelliti

".....In merito all'omicidio in pregiudizio di Reitano Angelo lo stesso venne ucciso su mandato di Antonino Imerti che così intese eliminare un simpatizzante del gruppo Zito.

Esecutore materiale fu Totò Lombardo che ricevette l'incarico direttamente dall'Imerti dopo il rifiuto di Giovanni Ranieri originariamente investito del delitto. Insieme al Lombardo, che nell'occorso perse anche la vita, agì, anche, Rocco Licandro

Assistetti personalmente al rifiuto del Ranieri di eseguire il delitto, in quanto non essendogli stata garantita da Nino Imerti alcuna contropartita economica, lo stesso ritenne bene non rischiare per nulla.

Faccio presente che il Ranieri non si permise di negarsi all'Imerti per motivi economici se l'avesse fatto avrebbe rischiato la vita. Parlando io ed il ranieri con il quale vi era una certa confidenza mi fece presente che lui non intendeva rischiare senza averne una adeguata contropartita economica.

Contestualmente al rifiuto del Ranieri, Totò Lombardo, vero uomo d'onore e rispettosissimo di Antonino Imerti, si offrì spontaneamente a portare a compimento l'esecuzione del Reitano. Due giorni dopo, avendo letto sulla Gazzetta del Sud l'articolo sull'omicidio Reitano, ebbi modo di commentarlo con Condello Domenico, il quale mi disse che il Lombardo era morto a causa del mancato intervento del Licandro Rocco il quale alla vista di un uomo che poi si seppe essere un carabiniere, che era sopraggiunto a bordo della sua autovettura A112, aveva abbandonato il luogo del delitto, lasciando il compagno esposto all'azione di fuoco di quell'uomo.

A.D.R.

Domenico Condello, in quel tempo trascorreva la latitanza unitamente ad Antonino Imerti ed era, pertanto, a conoscenza di tutte le sue decisioni in quanto era solito consigliarsi con lo stesso e con i suoi più vicini collaboratori fra i quali fra i quali vi era anche il sottoscritto, prima di decretare l'eliminazione di un suo avversario.

A.D.R.

Licandro Rocco era aderente alla nostra organizzazione e, peraltro, legato da vincoli di affinità con Giovanni Imerti cugino di Antonino, e con Pasquale Buda. In concreto i citati Imerti e Buda hanno sposato le due sorelle del Licandro.

Il Licandro era solito svolgere all'interno del gruppo le funzioni di autista essendo abile soprattutto nella guida dei mezzi a due ruote.

Ricordo che nell'occasione dell'omicido Reitano i sicari si portarono sul posto a bordo di una moto, condotta dal Licandro per come appresi successivamente al fatto......"

(verbale del 12/8/94)

Riscontri

L'unico elemento di una certa utilità processuale e con carattere di novità emerso dalle dichiarazioni dei collaboratori **Lauro** e **Riggio**, é rappresentato dalla concorde indicazione dell'appartenenza mafiosa della vittima, riposta nella famiglia **Zito** di Fiumara di Muro.

La predetta circostanza costituisce riscontro alle dichiarazioni del defunto **De Carlo**, che aveva indicato la causale dell'omicidio nella vicinanza della vittima allo schieramento de stefaniano.

A conferma delle dichiarazioni rilasciate da **Lauro** è stato accertato che:

Romeo Giuseppe (RC 14/7/40), risulta essere stato titolare dell'omonima ditta individuale, avente ad oggetto l'attività di commercio al minuto di articoli

casalinghi, con sede in Reggio C. via Filippini, 85. La ditta risulta cessata in data 31/5/85, per decesso del titolare (vds. all. nr. 61/1);

il collaboratore è stato latitante dal 30/11/86 al 31/1/87 e dal 2/5/87 al 9/12/89; versava pertanto in effettivo stato di irreperibilità quando si verificò l'omicidio in danno del **Reitano** (vds. all. nr. 61/2).

Determinanti, ai fini dell'accertamento delle responsabilità nel delitto, si sono rivelate le dichiarazioni rilasciate dal collaboratore **Scopelliti** Giuseppe, esponente di spicco della cosca imertiana di Fiumara di Muro; grazie ad esse è stato infatti identificato il secondo uomo partecipante all' agguato, identificato in **Licandro** Rocco (Fiumara 4/3/66).

Più in particolare, sono stati acquisiti i sottonotati riscontri:

- Giovanni **Ranieri** si identifica nell'omonimo, nato a Villa S. G., il 22/4/63;
- **Licandro** Rocco risulta effettivamente cognato di **Imerti** Giovanni e Pasquale **Buda**, atteso che quest'ultimi risultano coniugati con due sue sorelle, rispettivamente **Licandro** Santa (RC 26/6/63) e **Licandro** Vincenza (RC 1/8/64) ;

62.) Omicidio in pregiudizio di Scaglione Salvatore (RC 5/8/68)

Fatto delittuoso

In data 4/10/87, nei pressi delle palazzine ubicate nei pressi del campo sportivo del C.O.N.I. sito in via Modena S. Sperato di Reggio C., alle ore 19.00 circa, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato.

Sul luogo dell'agguato gli inquirenti rinvenivano nr. 2 bossoli di cartuccia per fucile cal. 12.

La vittima, prontamente soccorsa da alcuni conoscenti e trasportata presso gli OO.RR. vi decedeva in breve tempo per la gravità delle ferite riportate.

Nel corso delle indagini emergeva che l'ucciso poco prima dell'agguato aveva lasciato la sua abitazione in compagnia di **Richichi** Paolo (RC 13/8/61), fratello del noto **Richichi** Salvatore (RC 21/12/61), quest'ultimo ucciso in agguato mafioso in data 18/4/91 (vds. all. nr. 245), legato ai **Serraino**, anche da vincoli di parentela.

Si appurava inoltre che la vittima era molto vicina al defunto **Mazzeo** Pasquale, ucciso in data 9/6/87, anch'egli legato ai **Serraino** (vds. all. nr. 48), di cui conservava una foto, rinvenuta in occasione di perquisizione domiciliare condotta preso la sua abitazione.

Richichi Paolo, escusso dagli inquirenti, negava recisamente di essersi incontrato con lo **Scaglione**, nonostante in senso contrario deponessero le dichiarazioni rese da numerosi testimoni.

A seguito di tale atteggiamento, gli inquirenti ipotizzavano che il **Richichi** stesso avesse attirato in una trappola lo **Scaglione**, consegnandolo deliberatamente ai suoi carnefici; lo sottoponevano pertanto a fermo di polizia giudiziaria.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2289/87 R.G.P.M. e nr. 434/87 A.G.I., riunito al proc. nr. 211/86 A.G.I. (Albanese Mario +106) (vds. all. nr. 62)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Non so dire nulla dell'omicidio di Scaglione Salvatore....."

(verbale del 19/11/92)

Riscontri

Il presente delitto non è stato oggetto di dichiarazioni da parte dei collaboratori.

63.) Duplice tentato omicidio in pregiudizio di Ambrogio Pasquale (RC 24/3/63) e Bernardo Carmelo (RC 20/12/58)

Fatto delittuoso

Alle ore 21.00 circa del 5/10/87, veniva telefonicamente segnalata alla Questura di Reggio C., una sparatoria poco prima verificatasi in via Loreto del centro cittadino, nel corso della quale due persone erano rimaste ferite. Dopo breve tempo, dal posto di polizia ubicato presso il pronto soccorso degli OO.RR., giungeva altresì notizia del ricovero di due persone, attinte da colpi di fucile e di pistola in varie parti del corpo; i due feriti venivano successivamente identificati per i soggetti in epigrafe indicati.

Sul luogo dell'agguato, esattamente all'altezza del civico nr. 116 della predetta via, gli agenti rinvenivano nr. 7 bossoli per pistola cal. 7,65. Tuttavia, dalle emergenze dell'attività di sopralluogo ed a seguito delle dichiarazioni rilasciate da un agente della polstato, abitante nei pressi del luogo dell'agguato, si accertava che all'azione di fuoco avevano preso parte almeno due killers, uno dei quali armato di fucile. (vds. all. nr. 63)

Nessuna aiuto giungeva alle indagini dall'escussione delle vittime, quest'ultime, per il loro atteggiamento palesemente reticente venivano tratte in arresto per il reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti autori dell'omicidio.

Gli inquirenti, sviluppando talune informazioni confidenziali, secondo cui nella stessa via dell'attentato sarebbe stato ubicato un covo segreto dei **Libri**, nel corso della nottata seguente e nel contesto di una vasta operazione di polizia, sorprendevano ed arrestavano proprio in un'abitazione di via Loreto, il latitante Mario **Albanese** ed il pregiudicato **Flaviano** Vincenzo, rinvenendo nella circostanza un'arma illegalmente detenuta ed un modesto quantitativo di stupefacente.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2347/87 R.G.P.M. e nr. 432/87 A.G.I., riunito al proc. pen. nr. 211/86 A.G.I. "Albanese Mario +106"

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne il tentato omicidio di Ambrogio Pasquale e Bernardo Carmelo appartenenti entrambi al clan Libri uno degli esecutori dell'azione fu certamente Luigi Praticò legato ai Serraino. Le vittime si stavano recando preso l'abitazione presso cui si rifugiava Mario Albanese infatti l'agguato è avvenuto in Via Loreto.

Il Praticò nella esecuzione del duplice tentativo di omicidio fu probabilmente affiancato dal nipote Munaò Umberto Quest'episodio spiega perché pochi giorni dopo sia stato ucciso Praticò Luigi ad opera del gruppo Libri.....”

(verbale del 19/11/92)

“....In riferimento al tentato omicidio di Bernardo Carmelo ed al contestuale ferimento di Ambrogio Pasquale di cui al verbale del 19 novembre 1992, che confermo integralmente, preciso che il Praticò Luigi aveva preso parte all'azione di fuoco unitamente al nipote Munaò Umberto il quale ultimo, come da sue stesse ammissioni, affiancava sistematicamente il proprio zio negli agguati mafiosi che gli venivano commissionati dai Serraino della montagna. Così avvenne, anche per quanto concerne l'agguato in questione, per come ebbe a riferirmi lo stesso Munaò, successivamente al fatto, allorché lo incontrai, nel 1990, nel carcere di Reggio Calabria proveniente da Torino da dove era stato trasferito. Il Munaò in sostanza mi spiegò il motivo per cui si trovava nel capoluogo piemontese, ove era stato tratto in arresto, aggiungendomi, altresì, che temeva per la propria vita oltre che per la sua attiva partecipazione all'agguato mafioso, di che trattasi, anche in considerazione della eliminazione dello zio che era stato suo complice nel corso dell'azione di fuoco. Mandanti del delitto furono i fratelli Paolo e Domenico Serraino, come appresi sempre dal giovane Munaò, il quale mi ribadì che insieme allo zio sparava in nome e per conto dei Serraino.....”

(verbale del 19/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite da **Lauro** sull'episodio delittuoso hanno avuto i sottonotati riscontri:

le due vittime erano ritenute dalle forze dell'ordine noti appartenenti al clan **Libri**;

è verosimile che **Bernardo** Carmelo e **Ambrogio** Pasquale si stessero recando presso il domicilio dell'**Albanese** Mario, allorquando venero aggrediti dagli ignoti sicari. Infatti, all'interno di un'abitazione ubicata sulla stessa via dell'attentato (via Loreto), le forze dell'ordine, nel corso della stessa serata, sorprendevano ed arrestavano proprio l'**Albanese**, latitante, unitamente al noto **Flaviano** Vincenzo;

dalle dichiarazioni rilasciate da un agente della Polizia di Stato, **Aletta** Fiorenzo, abitante nei pressi del luogo della sparatoria, si evince che al delitto hanno realmente preso parte almeno due persone;

è verosimile che **Lauro**, ristretto presso il carcere di Reggio C. dal 14/12/89 al 25/6/90 e dal 27/6/90 all'1/2/91, abbia realmente incontrato **Munaò** Umberto (RC 23/12/66), anch'egli ivi detenuto dal 6/4/90 al 19/4/90 e dal 15/6/90 al 5/7/90, proveniente dalla casa circondariale "Vallette" di Torino;

Praticò Luigi, come si evince da alcune dichiarazioni testimoniali rese dalla consorte subito dopo la sua uccisione, era effettivamente zio del **Munaò** ed aveva con quest'ultimo condiviso la cella, durante una comune detenzione scontata a seguito di una commessa rapina;

Praticò Luigi era realmente vicino alla famiglia dei **Serraino**; prima della sua uccisione, mentre si trovava sottoposto al regime della semilibertà, svolgeva infatti attività di imbianchino, alle dipendenze della ditta **Sorgonà Demetrio**, il cui omonimo titolare veniva successivamente ucciso in agguato mafioso, in data 3/2/89.

Il **Sorgonà** era notoriamente ritenuto affiliato ai **Serraino** ai quali inoltre era legato da un vincolo di parentela, essendo egli cugino del defunto **Serraino** Francesco;

da accertamenti effettuati presso la casa circondariale di Reggio C. è emerso che il **Praticò**, il giorno del duplice tentato omicidio, in qualità di semilibero, aveva fatto rientro alla casa di reclusione alle ore 20.00. Il delitto in trattazione, così come si evince dagli atti processuali, si sarebbe consumato tra le ore 21.00 e le ore 21.30 del 5/10/87 (vds. 291/2). Allo stesso modo neanche il **Munaò** avrebbe potuto partecipare al delitto, in quanto detenuto in tale data, presso la casa circondariale di Matera;

Lauro dichiara di aver appreso direttamente dal **Munaò** che mandanti del delitto erano stati i fratelli Paolo (Cardeto 21/3/42) e Domenico **Serraino** (Cardeto 8/1/45), mentre esecutori materiali il **Praticò** Luigi e lui stesso.

64.) Omicidio in pregiudizio di Barreca Santo nato a Villa San Giuseppe il 2 settembre 1953, ivi residente via dei Monti nr. 171, celibe, commerciante;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 20,00 del 7 ottobre 1987, in Gallico, veniva ucciso a colpi di arma da fuoco da ignoti killers, all'interno del negozio denominato "Jolly Market", **Barreca** Santo, in oggetto generalizzato.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti nelle immediate rinvenivano, nelle immediate vicinanze del cadavere, alcune borre per fucile da caccia ed un bossolo per pistola cal. 9/L marca GFL/73 su una stuoia posta all'ingresso del locale.

Sulla scorta di quanto verificato all'interno dell'esercizio commerciale ed alla luce del referto medico, i carabinieri ipotizzavano che il **Barreca** Santo fosse stato colpito mentre, sulla soglia della porta, era intento a consumare un panino.

Allo scopo di chiarire l'esatta dinamica del fatto criminoso veniva escusso a verbale **Piccolo Longo** Agostino, titolare del "Jolly Market", il quale riferiva di conoscere la vittima da circa tre anni in quanto fornitore del caffé "Domingo". Precisava che al momento dell'agguato il malcapitato si era fermato a mangiare nei pressi della porta di ingresso del suo locale e che proprio in quel frangente gli ignoti killers gli avevano esploso contro 3 - 4 colpi di arma da fuoco colpendolo mortalmente alla schiena. Soggiungeva che al momento in cui aveva udito il primo sparo, istintivamente, si era girato verso l'ingresso ed aveva intravisto una persona incappucciata che impugnava un arma lunga.

Di nessuna utilità ai fini delle indagini erano, inoltre, le dichiarazioni di **Postorino** Angelo, **Postorino** Demetrio e **Chiofaro** Antonino, clienti del supermarket, nonché di **Barreca** Francesco e **Barreca** Antonino, rispettivamente padre e fratello dell'ucciso.

Nel corso dell'attività investigativa, comunque, emergeva come il **Barreca** Santo fosse elemento attivamente inserito nel *clan Tegano - De Stefano*. Il giovane commerciante, infatti, oltre ad essere fornitore di caffé del bar **Tegano** di Archi, era legato da vincoli di stretta amicizia con **Tegano** Giovanni, facendogli in determinate circostanze da staffetta tra il centro urbano ed Archi . Il legame in questione era stato, ulteriormente, suffragato dal rinvenimento, nel corso di una perquisizione domiciliare, dell'agenda della vittima nella quale risultava annotato il nr. telefonico (0965/47853) in uso al citato **Tegano,** presso la sua residenza di Archi sita in questa via Corvo nr. 3, e dalla sua partecipazione alla cerimonia di inaugurazione della pizzeria denominata "Shuttle", ubicata al lotto 21 di Archi Cep, di proprietà di **Tegano** Giuseppe.

Alla luce, pertanto, di questo suo eclatante inserimento nella famiglia *Tegano*, gli inquirenti non nutrivano dubbi che il delitto fosse da inquadrare nel contesto della guerra di mafia e da attribuire al clan "*Imerti - Condello"*

ooOoo

Successivamente a seguito delle rivelazioni rilasciate da **Zaccone** Giovanna (nata a Reggio Calabria il 12 agosto 1964, residente ad Archi Cep) in data 9 luglio 1990 al P.M. dr. Bruno **Giordano,** veniva tratto in arresto in quanto indicato quale autore materiale del delitto, in questione, **Trapani** Bruno (nato a Reggio Calabria il 13 marzo 1957) convivente della donna.

Lo stesso,per tale fatto, con sentenza nr. 2/91 veniva condannato dalla locale Corte di Assise alla pena dell'ergastolo. Successivamente con sentenza di 2° grado nr. 1/91, resa esecutiva il 17 novembre 1992, la locale Corte d'Assise d'Appello assolveva il **Trapani** dai reati ascrittigli per non averli commessi ordinandone l'immediata scarcerazione. Il fascicolo processuale dell'omicidio ascritto al nr. 2366/87 RGPM ed al nr. 771/88 AGI riunito al nr. 1139 RGNR ed al nr. 1810 Reg. GIP é tuttora pendente innanzi al GIP del locale Tribunale dr.ssa Iside **Russo** (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 64).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"..... In merito all'omicidio di Barreca Santo posso affermare che Trapani Bruno non è colpevole di quello specifico fatto di sangue perché quando il delitto fu commesso egli, cioé Trapani era insieme a me a Pagani (SA). Colà eravamo in visita a Peppe Oliveri di Pagani: noi due eravamo latitanti. Fatto sta che partimmo da Pagani dopo tre giorni circa dal compimento dell'omicidio in questione. Del fatto delittuoso avemmo notizia al momento del rientro in Reggio Calabria. Precisamente avemmo la notizia a Cannitello nella filanda dove ci appoggiavamo. Ricevemmo la notizia nella filanda perché, per vecchia e prudente abitudine e specialmente quando eravamo fuori Reggio, non veniva utilizzato il telefono. "Prendemmo conto" e ci notiziarono del fatto che mandante dell'omicidio era stato Surace Paolo di Gallico Superiore poiché questi riteneva il Barreca Santo una persona scomoda perché legato al gruppo Tegano - Schimizzi. Il Surace era il capo della nostra "locale" in Gallico e perciò aveva poteri decisionali che potevano quindi estrinsecarsi nel comandare un omicidio. Fatto sta che la vittima fu uccisa all'interno

del suo supermercato in Gallico Marina. La vittima era, comunque, da considerare inserita organicamente nel gruppo Tegano - Schimizzi per la quale svolgeva compiti di controllo del territorio di Gallico. Egli era alle dirette dipendenze di Ciccio Chirico detto "Paglietta" quest'ultimo alleato dei Tegano. L'esplicazione dei compiti di controllo venivano eseguiti dal Barreca che si avvaleva della ubicazione del supermercato che era "piazzato" in posizione strategica poiché consentiva di controllare i movimenti delle persone da e per Gallico e delle persone che salivano per Gambarie. Non so dare indicazioni su chi siano stati gli autori materiali del delitto perché noi non chiedemmo e nessuno ci notiziò....." (cfr. verbale del 19 novembre 1992 pag.7)

Riggio

"....Nulla so dire con riferimento all'omicidio di Barreca Santo. Quest'ultimo era tuttavia molto amico di Totuccio Serio; fù proprio quest'ultimo a parlarmene, dicendomi che era stato con ogni probabilità ucciso proprio a causa dell'amicizia che lo legava a lui...."

(cfr. verbale del 13 maggio 1994 pag. 5 - 6)

Riscontri

Giacomo **Lauro**, contrariamente a quanto dichiarato dalla **Zaccone** Giovanna, esclude ogni responsabilità, in ordine al presente delitto, del **Trapani** Bruno.

La donna, che con il **Trapani** ebbe ad intrecciare una tempestosa relazione sentimentale, nel corso della sua deposizione resa al P.M. dr. Bruno **Giordano** ebbe a riferire, oltre a fatti ed episodi della guerra di mafia penalmente rilevanti, anche particolari utili in ordine all'omicidio del **Barreca**, affermando, al riguardo, la responsabilità del convivente. La stessa ha, infatti, precisato quanto segue:*"...Io conoscevo Santo Barreca ed eravamo anche buoni amici. In una occasione il Barreca, data la confidenza che c'era, mi fece anche capire che avevo fatto ungrosso errore a mettermi con Bruno Trapani. Il giorno pìrima che uccidessero il Barreca, Bruno mi avvisò che si allontanava qualche giorno da Cannitello. La sera successiva venne ucciso il Barreca ed io appresi la notizia solo l'indomani mattina. Collegai subito la partenza del Trapani con l'omicidio del Barreca anche perché già in precedenza, e cioé durante il periodo in cui Bruno si trovava a casa dopo esssere stato ferito, lo stesso mi aveva esternato la certezza che il Santo barreca aveva dato rifugio ai killers che avevano attentato alla sua vita. Mi recai subito a Cannitello ed entrata in casa rivolsi bruscamente a Bruna la domanda: " tu mi devi spiegare perché hai ucciso Santo Barreca." Lui non rispose subito ed anzi cercò di capire che tipo di interesse io avessi nei confronti del Barreca. Quindi ammise a chiare lettere di essere stato lui ad uccidere il barreca perché aveva la certezza che lo stesso aveva favorito i killers che gli avevano sparato. Minacciai Bruno di lasciarlo e lui mi avertì che avrebbe ucciso me ed il bambino...*".

ooOoo

Risultano, invece, dimostrate alla luce degli atti contenuti nel fascicolo processuale e dalla deposizione resa dalla **Zaccone** Giovanna, le rimanenti dichiarazioni di Giacomo **Lauro**.

E' rispondente al vero, infatti, che:

- **Barreca** Santo era organicamente inserito nella cosca *Tegano*;

- l'ucciso soleva frequentare spesso il supermercato "Jolly market" e non solo per motivi professionali ma anche per esigenze di ..."mafia" attesa la strategica ubicazione dell'esercizio commerciale. Una riprova di ciò la si ricava dal fatto che in occasione dell'omicidio il **Barreca** era tranquillamente fermo sull'uscio del locale a mangiare un panino.

- **Trapani** Bruno ed il collaboratore hanno trascorso parte della loro latitanza, in Cannitello, presso un appartamento della "Vecchia Filanda", ove il **Trapani** si incontrava con la convivente.

ooOoo

Ciccio **Chirico** detto "*Paglietta*" si identifica nell'omonimo nato a Gallico il 21 settembre 1933, ucciso il 7 settembre 1988 in località Gallico.

Surace Paolo si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 21 giugno 1939, deceduto il 10 dicembre 1988;

65.) Omicidio in pregiudizio di Praticò Luigi nato a Reggio Calabria il 23 aprile 1949, ivi residente via Pio XI°, diramazione Gullì nr. 289, coniugato, pregiudicato, detenuto semi-libero.

Fatto delittuoso

Verso le ore 19,00 del 7 ottobre 1987, in questa via Pio XI°, a circa 50 metri dalla sua abitazione veniva ucciso con colpi di pistola e fucile, caricato a pallettoni, il soprascritto **Praticò** Luigi, mentre a bordo della autovettura, Fiat 126 tg. Rc 323910, di proprietà della moglie, stava facendo rientro presso la locale casa circondariale.

Nel corso del sopralluogo personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava una ogiva di cartuccia verosimilmente cal. 38 ed una borra di cartuccia per fucile cal. 12 . Il giorno successivo, a seguito di segnalazione fatta da tale **Amadeo** Santo, gli inquirenti rinvenivano nel terreno di proprietà di questi una fucile a canne sovrapposte cal. 12 marca "Franchi", con matricola abrasa, nonché due cartucce dello stesso calibro

Nell'immediatezza del fatto delittuoso veniva escussa a verbale **Candido** Serafina, moglie della vittima, la quale riferiva di avere notato dal balcone di casa che ad uccidere il marito erano state due persone, travisate con dei passamontagna, che si erano dileguate, successivamente, attraverso alcuni giardini che delimitano la via Gullì.

Di nessuna utilità ai fini delle indagini sono state le dichiarazioni rese dai vicini di casa dell'ucciso.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 2367/87 R.G.P.M. ed al nr. 69/88 A.G.I. é confluito nel procedimento R.G.P.M. nr.23/93 (Cupola). (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 59)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Per quanto concerne l'omicidio in pregiudizio di Praticò Luigi, sono a conoscenza dell'identità di due degli esecutori materiali dell'omicidio, nella fattispecie Libri Antonino e Borghetto Cosimo. La vittima venne uccisa in quanto ritenuta vicina alla cosca Serraino-Rosmini, dislocata in zona Modena-Ciccarello.

Mandanti dell'agguato furono Libri Domenico ed Antonio, Albanese Mario e Melari Peppino.

A.D.R.

Ho appreso del delitto da Borghetto Cosimo e da Libri Antonino, durante la comune detenzione presso il carcere di Reggio C. , nell'anno 1989 e 1990...." (cfr. verbale del 13 maggio 1994)

Riscontri

Le affermazioni del collaboratore hanno trovato numerosi elementi di riscontro.

Risulta infatti provato che:

1. La vittima era effettivamente inserita nel *clan Serraino - Rosmini*. All'uopo basti precisare come il **Praticò** avesse ottenuto il regime di semi-libertà, grazie al lavoro offertogli della impresa edile di **Sorgonà** Demetrio da Mosorrofa, azienda satellite del *clan Serraino*., ove lo stesso era stato assunto in qualità di imbianchino(cfr. verbale di sit di Candito Serafina del 7/10/1987).

Il **Sorgonà**, successivamente, in data 3 febbraio 1989, resterà vittima di un agguato mafioso davanti al bar "Sport" di Mosorrofa eseguito, secondo i collaboratori, anche questo su mandato*dei Libri.* (cfr. omicidio nr. 122)

Sul conto, di quest'ultimo, Giacomo **Lauro** ha avuto modo di affermare che il ***".....Sorgonà Demetrio, imprenditore, era inserito organicamente nella organizzazione dei Serraino - Nicolò, di Arangea Mosorrofa. L'imprenditore fu ucciso perché sosteneva in maniera consistente i Serraino. Anche in questo caso Sorgonà, come altri, forniva la propria disponibilità per la logistica dell'organizzazione cui apparteneva....."*** (cfr. verbale del 24 novembre 1992 pag.6), conformemente a quanto dichiarato dal **Riggio** che oltre a collocare l'azienda, di che trattasi ,nel citato clan ha altresì aggiunto che i mandanti dell'omicidio del **Sorgonà**...."***"furono Libri Domenico, Libri Antonio e Melari Peppino.""***

Proprio la stessa coalizione, dunque, che aveva decretato l'eliminazione del **Praticò**.

ooOoo

2. La partecipazione nel corso dell'agguato di aderenti alla *famiglia Libri* lo si deduce anche dalle dichiarazioni rese alla P.G. nell'immediatezza del fatto delittuoso dalla moglie della vittima, Candito Rosa, testimone oculare dell'omicidio.

Alla donna, come testualmente si legge nel surrichiamato verbale, gli inquirenti avevano contestato la"*...frase da lei pronunciata in casa all'arrivo della Polizia e cioé :"**li faccio arrestare tutti questi bastardi !!!**".*

Tale affermazione, sebbene, in seguito, fosse stata parzialmente smentita dalla **Candito**, costituisce, invece, la indiretta conferma che la stessa volesse riferirsi proprio *ai Libri* di Cannavò. Ciò lo si ricava anche da una altro passo delle sue dichiarazioni nel quale si legge*..." le due persone che ho visto fuggire si sono allontanati in direzione di alcuni palazzi di cooperative, costruiti dai noti Libri. Mio marito conosceva i predetti Libri ma con loro non aveva particolare amicizia. Conosceva anche Mario Albanse ma anche con questi aveva rapporti di solo saluto...."*

Ma c'é di più !!!!

In ordine alla composizione numerica del commando i ....conti tornano.

Sia la donna che il collaboratore indicano che a sparare nei confronti del **Praticò** sono state due persone. Ciò é in perfetta sintonia con i rilievi di polizia scientifica che accertarono l'utilizzazione nel corso dell'attentato di due diversi tipi di armi.

ooOoo

3. Si precisa, inoltre, che tanto **Borghetto** Cosimo che **Libri** Antonino all'epoca dei fatti erano liberi.

Il **Borghetto**, infatti, risulta essere stato ristretto presso la locale Casa Circondariale dal 24 ottobre 1987 al 31 gennaio 1990, data del suo trasferimento per Cosenza, e dal 29 ottobre 1990 al 29 novembre 1990.

Il **Libri**, invece, risulta essere entrato presso il carcere di Reggio Calabria il 24 ottobre 1987 e trasferito presso la Casa Circondariale di Taranto il 2 giugno 1990.

Successivamente proveniente dal capoluogo pugliese é rientrato il 30 giugno 1990, e quindi nuovamente ritradotto sempre a Taranto il 26 luglio 1990.

Entrambi durante il periodo di comune detenzione hanno diviso, anche, la stesse celle, segnatamente quelle contrassegnate dal nr. 26 - 37 della sezione “Cellulari”.

Con **Libri** Antonino e **Borghetto** Cosimo, il collaboratore **Riggio** Giovanni ha trascirsi un comune periodo di detenzione nei seguenti periodi

- 2 luglio 1988 - 6 luglio 1988;

- 18 febbraio 1989 - 26 giugno 1989;

- 10 luglio 1990- 27 dicembre 1990 (cfr. relazione di servizio del M;llo Amico Salvatore all.to nr. 59)

ooOoo

Le persone indagate per il delitto in esame si identificano in:

I) **Libri** Domenico nato a RC il 24 maggio 1934, in atto detenuto in Francia;

II) **Libri** Antonio di Domenico, nato a RC il 20 settembre 1960

III) **Libri** Antonino di Basilio, nato a Reggio Calabria il 9 maggio 1966

IV) **Melari** Peppino Bellisario nato a RC il 25 luglio 1943

V) **Borghetto** Cosimo nato a Santa Eufemia d’Aspromonte 11 febbraio 1954

66.) Omicidio in pregiudizio di Iannì Giuseppe, nato a Fiumara di Muro il 5 ottobre 1950, residente a Campo Calabro, coniugato, meccanico;

Fatto delittuoso

Alle ore 19,00 circa del 14 ottobre 1987, in località Matiniti Superiore, in agro del comune di Campo Calabro, tre sconosciuti travisati, esplodevano diversi colpi di fucile caricati a pallettoni contro **Iannì** Giuseppe, in epigrafe generalizzato il quale al momento dell'agguato si trovava alla guida della propria autovettura Fiat 124 tg. RC 90310 insieme al figlio Domenico di anni 9. Nella circostanza lo **Iannì**, raggiunto in varie parti del corpo, decedeva all'istante mentre il minore rimaneva illeso. L'autovettura utilizzata dai sicari (Alfa Sud targata RC 269683 intestata a **Berlingeri** Giovanni, nato a Monterosso Calabro il 3 gennaio 1954, residente a Reggio Calabria, rubata in Palmi nel mese di agosto 86, come da denuncia sporta presso quel Commissariato) veniva successivamente rinvenuta in agro del comune di Catona.

Gli investigatori della Compagnia CC di Villa San Giovanni, con r.g. nr. 585/6 - 1987 del 18 gennaio 1988 ipotizzavano che il delitto rientrasse nella c.d. "guerra di mafia" e che allo stesso avesse in qualche modo partecipato **Quattrone** Annunziata, cognata della vittima, suocera di **Palermo** Luciano, orbitante nel clan di Antonino **Imerti**, che aveva avuto precedentemente numerosi contrasti con l'ucciso, reo ai suoi occhi di essere un fedelissimo del *gruppo Zito* alla cui organizzazione, in un recente passato, aveva dato il proprio appoggio ospitando il noto latitante **Zito** Rocco.

Le indagini in ordine alla identificazione dei responsabili, considerata la povertà degli elementi di prova raccolti a carico della **Quattrone** Annunziata avevano, comunque, esito negativo.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 2445/87 RGPM ed al nr. 204/88 AGI é stato riunito al nr. 443/88 RGPM.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 66).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Nulla posso dire circa l'omicidio di Iannì Giuseppe...."

(verbale del 19 novembre 1992 pag.8)

Scopelliti

".....In merito all'omicidio in pregiudizio di Iannì Giuseppe, un meccanico con officina sita in Pezzo Sup., posso dire che egli venne ucciso in quanto non gradito al nostro gruppo segnatamente a Nino imerti, avendo favorito la latitanza del nostro avversario Rocco Zito. Quando Nino imerti venne a conoscenza che Zito si trovava presso l'abitazione dello Iannì situata in Melìa decise di eliminarlo. Ricordo che l'Imerti prima di ucciderlo chiese a Mimmo Passalacqua, nostro simpatizzante, se aveva particolari problemi a che lo Iannì venisse ucciso, e ciò fu fatto in quanto Iannì e Passalacqua erano lontani parenti. Passalacqua non oppose alcun veto all'Imerti nè probabilmente era in condizione di farlo, sicchè non vi furono più ostacoli all'ucisione del meccanico. L'incontro tra Passalacqua e Imerti mi venne riferito dall'Imerti stesso.

A.D.R.

La sera precedente l'omicidio ci riunimmo io, il mio compare Nino Imerti, Mimmo Condello Nuccio Rodà, Giovanni Imerti e Peppe Saraceno, in una baracca sita in S. Pietro di Fiumara. In quella occasione si discusse dell'omicidio e si prese la decisione di perpetrarlo l'indomani sera. Ricordo anche che Imerti aveva il problema di consultarsi con me e Mimmo Condello al fine di scegliere tra i presenti gli uomini più adatti a compiere l'azione di fuoco. Per non urtare la suscettibilità di Peppe Saraceno, di carattere permaloso, noi tre uscimmo dalla baracca. Imerti chiese espressamente al Condello- che meglio di ogni altro conosceva le qualità dei dei killer arcoti del nostro schieramento- chi gli consigliasse di portarsi, dovendo scegliere tra Nuccio Rodà e Peppe Saraceno. Il Condello rispose senza esitazione che la persona più adatta era Nuccio Rodà in quanto sparava meglio.

A.D.R.

Convocammo dunque Melo Barresi il quale, a bordo di un auto accompagnò me, Nino Imerti, Giovanni Imerti e Nuccio Rodà, in un fondo ove si trova un grande torchio di proprietà del macellaio Idone, torchio situato in una zona compresa tra il territorio di Piale e Villa S. G. Abbiamo ivi pernottato trovando rifugio all'interno di questo grande torchio. L'indomani all'alba ci siamo incontrati come da accordi pregressi con Ciccio Marcianò e suo cugino Maurizio Marcianò. Abbiamo discusso delle modalità esecutive del delitto, ricevendo assicurazione da Ciccio Marcianò circa la disponibilità dell'auto rubata che serviva per l'agguato e che era un'Alfa Romeo di cui non ricordo il modello.

A.D.R.

Unitamente a Marcianò Maurizio mi sono recato sulla nazionale ove si trova l'officina, allo scopo di provare le ricetrasmittenti, atteso che proprio noi dovevamo segnalare all'Imerti il momento in cui lo Iannì, chiusa l'officina, si sarebbe recato a casa. Provando tuttavia, ci siamo accorti che alcune volte il collegamento con l'Imerti mancava e ci spiegammo l'inconveniente con

il fatto che nei paraggi vi era una stazione radio che ostacolava le comunicazioni. Tornati al torchio facemmo presente la situazione all'Imerti e si optò per richiedere l'intervento di Natale Barca, mio fido autista, il quale con il suo camion poteva consentirci di stazionare sulla statale senza dare nell'occhio; nel frattempo Maurizio Marcianò si sarebbe appostato più avanti lungo la strada che porta a Piale, in modo tale che al passaggio dello Iannì, entrambi avremmo fatto la segnalazione radio onde avere maggiori probabilità che essa giungesse ai destinatari. Devo precisare che Natale Barca, stazionò con me sul camion ed entrambi controllammo l'ingresso dell'officina tramite lo specchio retrovisore dell'automezzo.

A.D.R.

Passarono molte ore e ad un certo punto notai lo Iannì uscire in auto, una 124 Fiat, se non ricordo male, in compagnia di un bambino. Segnalai i tutto all'Imerti ma lo Iannì in quella circostanza non prese la strada per Piale, proseguì invece lungo la nazionale, ritornando poco tempo dopo alla propria officina. Trascorsero circa un altro paio d'ore e finalmente lo Iannì chiuse l'officina ed uscì; prese posto sulla sua auto, seguito da un'ape a tre ruote condotta da un altro uomo che con lui si allontanò dall'officina ed a bordo della quale, se ben ricordo, prese posto anche il predetto bambino. Immediatamente chiamai l'Imerti senza però riuscire ad attivare il contatto; ricordo che, spazientito, scesi dal camion al fine di uscire dalla zona d'ombra, continuando nel frattempo a chiamare, senza alcun esito l'Imerti. A differenza dalla mia segnalazione quella del Marcianò giunse a buon esito.

A.D.R.

Nino Imerti alla guida dell'Alfa di cui ho detto, accompagnato da Nuccio Rodà e Giovanni Imerti seguirono l'autovettura dello Iannì sin oltre Campo Calabro, ove eseguirono il delitto.

A.D.R.

I killers spararono con fucili cal. 12.

A.D.R.

Le fasi finali dell'omicidio mi vennero genericamente riferite dai partecipanti....."

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate dallo **Scopelliti** sulla presente vicenda delittuosa, fanno pienamente luce sulla dinamica e sulla causale dell'omicidio.

La motivazione dell'agguato riferita dal collaborante risulta perfettamente coincidente con quella a suo tempo individuata dagli inquirenti sulla base di fonti fiduciarie, oggettivate nel contesto dell'informativa del R.G. nr. 586/6-1987, datato 18/1/88, del comando compagnia Carabinieri di Villa S. Giovanni (vds. all. nr. 66). In sostanza, la vittima venne uccisa in quanto affiliata al *clan Zito*; trova quindi espressa conferma, nelle dichiarazioni del collaboratore, la circostanza già nota agli inquirenti, secondo cui lo **Iannì** aveva favorito la latitanza del noto **Zito** Rocco, ospitandolo presso la propria abitazione.

Le dichiarazioni rese dal collaborante hanno in dettaglio ottenuto i sottonotati riscontri:

- Il **Passalacqua** si identifica in **Passalacqua** Domenico (RC 16/9/51);
- Non è stato possibile localizzare il fondo di proprietà dell'**Idone**, né il torchio in esso ubicato.
- L'auto utilizzata dal commando dei killers era effettivamente un'Alfa Romeo, modello Alfasud, tg RC 269084, di provenienza furtiva, rinvenuta dagli inquirenti subito dopo l'omicidio in Catona.

- I killers, in numero di tre, come dichiarato dal figlio minorenne dell'ucciso, testimone oculare al delitto, erano armati di fucili cal. 12, caricati a palettoni.
- L'auto della vittima era realmente preceduta da una motoape a tre ruote, condotta dal cugino del morto, **Iannì** Domenico.
- La vittima era alla guida di un auto di marca Fiat, mod. 124, così come indicato dal collaborante.
- Nei pressi dell'officina dell'ucciso risulta effettivamente ubicata una stazione radio, denominata radio "sole", attualmente trasferitasi in via Bottaro di Villa S. G.

Il delitto, come rivelato dal collaborante, ha avuto quale mandante Nino **Imerti**, mentre quali compartecipi, sotto il profilo morale o materiale, le seguenti persone: lo stesso collaboratore, **Imerti** Giovanni, **Domenico** Condello (RC 4/11/55), Giuseppe **Saraceno** (RC 29/7/51), **Rodà** Antonino (RC 5/9/55), il defunto **Marcianò** Francesco (Cannitello 13/2/47), **Marcianò** Maurizio (Cannitello 12/4/67), Natale **Barca** (Oppido Mamertina 2/1/59).

67.) Omicidio in pregiudizio di Buda Giuseppe (Fiumara di Muro-RC 27/12/57)

Fatto delittuoso

In data 19/10/87, alle ore 09.00 circa, ignoti killers travisati ed armati di fucile cal. 12 e pistola cal. 7,65, in località Santa Lucia di Catona, uccidevano il soggetto in epigrafe indicato mentre, a bordo di una vespa 50, marca Piaggio, transitava lungo la provinciale Villa S. Giovanni-Fiumara.

Sul luogo dell'agguato, nel corso del successivo sopralluogo, venivanro rinvenuti : un fucile cal. 12, marca Franchi, avente matricola abrasa; una pistola cal. 7,65 contenete nr. 9 cartucce di cui una in canna; nr. 3 bossoli cal. 12; un passamontagna.

Le indagini svolte dai carabinieri del Reparto Operativo di Reggio C., nonostante non giungessero a far luce sugli autori del delitto, avevano tuttavia il pregio di porre in risalto la rilevanza del ruolo assunto dalla vittima in seno alla cosca del noto Antonino **Imerti**, ritenendo quest'ultimo presunto membro del gruppo di fuoco di quel sodalizio criminale. A riprova dell'asserto, i militari sottolineavano che l'ucciso era stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, operato da personale della compagnia CC. di Villa S.G., in quanto gravemente indiziato di aver partecipato, unitamente a **Corsaro** Vincenzo (cl.60) ed al defunto **Coppola** Domenico, al tentato omicidio in danno di **Zambeletti** Angelo, noto affiliato all'antagonista clan degli **Zito**.(R.G. nr. 1514/6-1987, all. nr. 67)

Nessun altro elemento utile alle indagini emergeva dalle dichiarazioni rese dai soggetti escussi dagli inquirenti. (vds. all. nr. 67)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del procedimento penale nr. 264/88 A.G.I., è stato riunito al proc. pen. nr. 204/88 R.G.P.M."Imerti Antonio", in data 2/11/91, gli atti sono stati inviati al tribunale di Reggio C.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Nulla posso dire per l'omicidio di Iannì Giuseppe per quello di Buda Giuseppe Per quest'ultimo posso soltanto aggiugere che rientra nella logica della "guerra" di mafia. ....."

(verbale del 19/11/92)

Riscontri

La causale fornita dal collaborante, pur nella sua genericità, trova puntuale conferma nelle conclusioni degli inquirenti dell'epoca.

68.) Duplice omicidio in pregiudizio di Latella Pasquale (RC 18/11/52) e di Tripodi Pietro Lorenzo (Condofuri 9/4/46), nonché ferimento di Latella Giacomo (RC 7/12/56).

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato., con l'aggiunta postuma delle dichiarazioni rese da Lauro, in data 19/11/92 e 20/2/94, e da Riggio in data 21/1/94 e 11/2/94., integrate dai relativi riscontri.

Fatto delittuoso

Con R.G. del 12 novembre 1987 e del 12 maggio 1988, gli inquirenti della locale Squadra Mobile, ipotizzavano che il fatto delittuoso, di che trattasi, era da inquadrarsi nella ambito della *guerra di mafia*, che vedeva contrapposto il fronte Destefaniano a quello Imertiano.

Le prime indagini permettevano di acclarare che l'agguato, avvenuto nel cuore del regno dei Latella (via Croce Valanidi angolo via Trapezi), era stato eseguito da un commando, composto da almeno due o tre killers, che da una motoape in corsa, targata RC-56163, avevano esploso all'indirizzo delle vittime, numerosi colpi di fucile cal. 12.

Il motociclo, risultato rubato dieci giorni prima a Scilla a tale **Salvaguardia** Francesco, era stato, successivamente, ritrovato nel greto del torrente Valanidi, completamente distrutto dalle fiamme.

Nel corso del sopralluogo, effettuato da personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, venivano sequestrate 8 cartucce per fucile cal. 12, di cui 6 esplose, nonché due pistole e munizionamento vario. Infine, nei pressi del torrente Macellari veniva rinvenuta una autovettura Fiat Uno, usata, verosimilmente, dagli attentatori per la fuga, anch'essa poi data alle fiamme, nel cui interno erano stati ritrovati quattro fucili, completamente distrutti.

La successiva attività investigativa svolta da personale della locale Squadra Mobile permetteva di verificare un importante collegamento fra elementi del gruppo Latella e componenti della famiglia Iamonte

Emergeva, infatti, che, già in data 21 marzo 1986, agenti della Questura di Taranto, nel corso di un controllo, avevano identificato a bordo dell'autovettura Volvo targata RC-332224, di proprietà di **Iamonte** Carmelo, i fratelli **Iamonte** Vincenzo e Natale unitamente a **Latella** Giuseppe. Nella circostanza a quest'ultimo erano stati sequestrati tre assegni di conto corrente, fra i quali uno di £. 2.000.000 del Banco di Roma tratto sul conto di **Cuzzocrea** Francesco, girato dal medesimo, nonché un blocchetto di assegni, della Banca Centro Sud di Pellaro, relativi al conto corrente intestato a **Testa** Domenico.

In ordine all'attività svolta dal **Tripodi** Pietro gli inquirenti, avevano modo di accertare che, la medesima, formalmente, intestata alla di lui moglie, **Ligato** Maria, di fatto, era gestita dalla vittima, che in quel periodo, per le forniture di materiale bituminoso, si era servito anche presso gli impianti di **Iamonte** Giuseppe, da Caracciolino di Montebello Jonico, e di **Guarnaccia** Antonio, dal quale, fra l'altro, aveva avuto in appalto alcuni lavori di movimento terra nel cantiere per la costruzione della diga sul fiume Menta, in agro di Roccaforte del Greco.

Particolare, infine, non trascurabile è che, poco dopo l'omicidio del **Tripodi** alcuni mezzi della sua ditta erano stati acquisiti dallo stesso **Guarnaccia**, elemento vicino ai

Latella e titolare della *"Gienne Costruzioni"* operante nel settore dell'edilizia. L'uccisione del **Tripodi** costituì per gli inquirenti l'ulteriore conferma dell'avvenuto assorbimento degli elementi superstiti della debellata cosca **Chilà** tra le fila dei **Latella**.

Nonostante, comunque, tale meticolosa attività investigativa, le indagini svolte dalla Squadra Mobile davano esito negativo in ordine all'identificazione dei mandanti e degli autori materiali del grave agguato. (vds. informativa di reato all.to nr.18)

Dichiarazioni dei collaboratori:

Lauro

".....Per quanto riguarda l'assassinio di Pasquale Latella inteso "Barbarotto di zoccola", debbo fare le precisazioni che seguono. Il Latella Pasquale era il capo della "locale" di Saracinello-Ravagnese ed in quanto tale, in combutta con Domenico Libritentò di uccidere Giuseppe Chilà di Pellaro e gli appartenenti al suo clan al fine di appropriarsi di tutto. Quando dico tutto intendo riferirmi alla acquisizione dei lavori concernenti il raddoppio del bianrio ferroviario Reggio - Melito ed altri lavori che ricadevano nella zona, come per esempio l'allungamento della pista aeroportuale. Per quest'ultimo lavoro si scontro con Labate Pietrosuo ex alleato e/o socio in affari e confinante di territorio. Per questo stesso motivo si scontrò con i Serraino di Arangea, anche su Arangea.

La sua morte è stata voluta e pretesa dai Serraino di Arangea ai quali lo stesso aveva portato tanti lutti. L'organizzazione del delitto fu attuata anche in senso progettuale dai vertici della mia organizzazione. Gli

esecutori materiali del delitto vanno ricercati nel clan Serraino di Arangea, ma non so indicarne l'identità. Peraltro nel corso dell'attacco destinato a far scomparire il Latella fu colpito a morte anche tale Tripodi di cui non rammento il nome, mentre fu anche ferito gravemente il Latella Giacomo- fratello di Pasquale-.....”

(verbale del 19/11/92 h. 16.00)

“.....In riferimento all'omicidio di Latella Pasquale e di Tripodi Carmelo ed al contestuale ferimento di Latella Giacomo, di cui al verbale del 19 novembre 1992, posso affermare che l'agguato fu portato ad esecuzione dopo una lunga progettazione, attesa l'enorme difficoltà che esisteva ad entrare all'interno del regno dei Latella, segnatamente Ravagnese - Saracinello, ove gli stessi avevano allestito un capillare sistema di controllo del territorio a mezzo di vedette mobili che guardavano a vista ogni persona sospetta.

Il proposito di eliminare Latella Pasquale era comune a tutti noi, e quando dico "noi" intendo riferirmi a tutto lo schieramento alleato.

L'agguato, infatti, venne fortemente voluto e progettato da Serraino Alessandro e da tutti i suoi fratelli, dei quali non ricordo il nome, nonché da Antonino Nicolò, i quali comandando ad Arangea, "locale" limitrofo a quello dei Latella erano i più diretti interessati ad arginare la loro ascesa mafiosa. Devo aggiungere che vi era, anche, un particolare interesse da parte del resto del nostro schieramento a colpire in modo incisivo il clan Latella, tant'é che furono inviate diverse sollecitazioni in tal senso ad i Serraino di Arangea da parte degli omonimi parenti, Paolo e Domenico, entrambi di Cardeto, oltre che da Pasquale Condello e da Antonino Imerti.

Come ho già detto era particolarmente difficile penetrare nel territorio dei Latella sicché, memore di come, in Campania, Carmine Alfieri aveva organizzato un agguato, che presentava un simile livello di

difficoltà, mi adoperai a programmare una strategia simile che consentisse di portare a compimento l'attentato nel migliore dei modi.

Rammento che in quel tempo mi trovavo latitante a Scilla, unitamente a Nino Saraceno, ospite della cosca Gaietti - Nasone. Con il Saraceno, quindi, recuperammo una moto Ape-Piaggio che fornimmo ai Serraino di Arangea affinché attuassero il loro proposito criminoso nel seguente modo: dovevano simulare che la moto Ape fosse adibita a vendita ambulante di frutta e verdura. All'interno, poi, doveva essere abilmente mimetizzato sotto il telone un gruppo di due - tre killers, armati di fucile, già orientato verso l'esterno, pronto a fare fuoco alla vista del Latella Pasquale. Si andava a colpo sicuro in quanto sapevamo che la vittima era solita stazionare per lunghi periodi davanti al bar di Saracinello ed era facile, pertanto, per il commando identificarlo e spararglì contro, seppure in condizioni operative non del tutto favorevoli. Mai, infatti, si sarebbe data importanza o avrebbe alimentato sospetti una semplice moto Ape, a bordo della quale era visibile un solo individuo che reclamazzava i propri prodotti. Effettivamente il piano così congegnato fu portato ad esecuzione senza alcuna sbavatura. Il gruppo di fuoco collocato sul mezzo giunto davanti al bar esplose numerosi colpi di fucile contro Pasquale Latella che rimase fulminato unitamente al Tripodi mentre il fratello del primo, Giacomo, seppur gravemente ferito riuscì, ugualmente, a salvarsi.

A.D.R.

Non sono a conoscenza degli esecutori materiali dell'omicidio. La moto Ape l'ho consegnata personalmente sul lungomare di Scilla, ad un giovane inviatomi dai Serraino.

A.D.R.

Il piano fu a lungo discusso e studiato nei suoi dettagli da me e da Nino Saraceno, il quale ultimo provvide personalmente a rappresentarlo ai Serraino.....”

(verbale del 20/2/94)

Barreca

".....Nell'ambito del gruppo latella l'aspeto decisionale competeva inizialmente a Pasquale Latella. Dopo la sua uccisione le redini dell'organizzazione vennero prese in mano dal fratello Giacomo il quale, sebbene semiparalizzato in conseguenza delle ferite riportate, nella medesima circostanza in cui fu ucciso suo fratello Pasquale, manteneva le capacità intellettuali necessarie per dirigere la cosca. Era lui a coordinare le attività degli adepti ed a dividere i soldi".

(verbale del 21 gennaio 1993)

Riggio

"*.....**In ordine alla struttura della cosca Latella posso riferire che in essa svolgevano un ruolo decisionale Pasquale Latella e suo fratello Giacomo; il primo, sino a che visse, fu il capo militare; il secondo il cassiere dell'organizzazione, divenendone il capo dopo la morte del fratello. ....."***

(verbale del 20 settembre 1993)

".....Dopo la morte di Pasquale Latella, capo carismatico della cosca, si costituì un direttorio composto da quattro leaders: Palumbo Demetrio, Gozzi Francesco, Puntorieri Giovanni e Latella Giacomo, che divenne il capo del gruppo. Le veci di quest'ultimo, durante il periodo della sua malattia conseguente al patito attentato, le svolsero i suoi fratelli Giuseppe e Saverio, nonché il cognato Giovanni Ficara.

Com'è noto, Latella Giacomo scampò all'agguato di cui rimase vittima suo fratello Pasquale e Tripodi Pietro. I tre, in data 11 novembre 1987, vennero aggrediti da un commando armato dei Ficareddi, passati dalla cosca Latella nelle fila dei Serraino, che riuscirono ad infliggere alla cosca rivale un grave colpo....."

(verbale del 20 settembre 1993)

".....I mandanti del delitto (Turoni ndr.)***furono Latella Giuseppe, Latella Saverio, Palumbo Domenico e Puntorieri Giovanni.***

Di detto omicidio Giacomo Latella non sapeva niente perché si trovava ricoverato presso una clinica di Verona e non era ancora cosciente.

La causale del delitto era da ricercarsi nel fatto che i fratelli Turoni erano cognati di Nino Ficara (Ficareddi), ritenuto uno degli autori dell'omicidio di Pasquale Latella.

Da quanto mi risulta, i Latella sospettarono del delitto anche i Labate, intesi "Ti Mangiu", perché Orazio Assumma, killer della cosca Labate, era imparentato con i Ficareddi, cioè con un cugino di Nino Ficara.....".

(verbale del 21 settembre 1993)

".....Invero, Nicolò Santo era ritenuto coinvolto nel tentato omicidio in danno di Saverio Latella, nell'omicidio di Calabrese Vincenzo e nel ferimento di Autellitano Antonio, nonché era ritenuto responsabile dell'omicidio di Pinello Postorino, di Pasquale Latella e di Flaviano Giuseppe. ...".

(verbale del 21 settembre 1993)

Nel novembre del 1987, a Croce Valanidi, vennero uccisi Pasquale Latella e Pietro Tripodi, mentre rimase ferito gravemente Giacomo Latella.

Il gruppo di fuoco, che era composto da Paolo Iero, Tommaso Romeo, Fortunato Turoni, Giovanni Ficara ed Antonino Ecelestino, i quali si avvalsero della collaborazione di Annunziato Zema e di Giovanni Ficara, detto Scagliolista, che avevano il compito di segnalare le vittime.

Lo Scagliolista e lo Zema, in quei giorni, frequentavano il bar di Puntorieri Salvatore, in modo assiduo, senza destare sospetti.

Ricordo che, anche la sera del duplice omicidio, i due si trovavano nel bar fino a pochi minuti prima dell'agguato ed ebbi modo personalmente di notare i due allontanarsi non più di cinque minuti prima dell'arrivo dei killers, che viaggiavano a bordo di una moto Ape.

Subito dopo l'agguato, i killers si diressero verso il torrente Valanidi, dove abbandonarono la moto Ape ed in questo frattempo vennero raggiunti da Andrea Chilà e Pietro Pavone, che esplosero, al loro indirizzo, da una notevole distanza, due caricatori di pistola cal. 7.65, senza colpirli.

A.D.R.

I nomi degli esecutori materiali furono scoperti qualche anno dopo, tramite Francesco Ficara, detto Coca-Cola.

Infatti, Emanuele Quattrone, che era uno dei killers dei Ficareddi, si incontrò con il citato Francesco Ficara per cercare di coinvolgerlo nel suo gruppo. Al fine di persuaderlo ad aderire alla sua proposta gli raccontò fra l'altro dell'agguato di Croce Valanidi riferendogli i nomi di quelli che vi avevano partecipato.

Il Ficara, che era consuocero di Saverio Latella, glielo riferì e tutti noi accoscati venimmo messi a conoscenza dei nomi di coloro che avevano ucciso Pasquale Latella.

La conferma si ebbe durante l'interrogatorio ai danni di Letterio Nettuno, che confermò gli stessi nomi fatti dal Quattrone.....”

(verbale del 21/1/94)

“.....Voglio precisare che l'omicidio di Pasquale Latella ebbe come autore, col ruolo di mandante, Antonino Ficara, che all'epoca era detenuto per l'omicidio di Vincenzo Lombardo, e come esecutori materiali Tommaso Romeo, Antonino Ecelestino, Paolo Iero, Giovanni Ficara, fratello di Antonino, e Fortunato Turoni, che guidò la moto Ape impiegata dai killers.....”

(verbale dell’11/2/94)

Riscontri

L'omicidio di **Latella** Pasquale aveva segnato per il gruppo un momento di grave difficoltà. L'assassinio del capo carismatico e la conseguente *"vacatio"* nella gestione verticistica della cosca, avevano creato non pochi problemi circa l'assetto organizzativo della medesima, che, per quanto potesse contare su notevoli risorse economiche e su killers di provata esperienza (Gozzi Francesco, Palumbo Demetrio, Puntorieri Giovanni, Testa Domenico), aveva risentito non poco la perdita di un leader prestigioso come **Latella** Pasquale, protagonista dell'ascesa della propria famiglia nel *Ghota* mafioso della *n'drangheta* reggina. A ciò si aggiunga come la momentanea convalescenza di Giacomo **Latella** rimasto per lungo tempo in pericolo di vita e costretto, per le gravi ferite riportate, a curarsi, in un primo momento, presso il nosocomio di Negrar (Vr), e, successivamente, a Lione (Francia), aveva privato il gruppo di un altro elemento sicuramente in grado di reggere sotto il profilo strategico-organizzativo, al pari del fratello, il confronto contro lo schieramento imertiano.

Un fotogramma assiologico dello stato tensione che i componenti la cosca vivevano è costituito dall'esito del servizio di intercettazione telefonica effettuato dalla locale Squadra Mobile sull'utenza di **Zumbo** Giovanni, di cui gli stessi inquirenti hanno già riferito con rapporto giudiziario del 12 aprile 1988, e che ha costituito oggetto delle precedenti informative redatte da questo Ufficio.

In questa sede è opportuno ricordare come dopo la drammatica uccisione del capo, preoccupazione essenziale ed indispensabile per i componenti la cosca era l'essere armati, ciò al fine di fronteggiare al meglio ulteriori rappresaglie.

Timori che, come confermeranno gli eventi successivi, non saranno frutto di avventate supposizioni, ma conseguenza di coscienti consapevolezze circa le gravi conseguenze a cui il gruppo andava incontro per avere ormai varcato la soglia della neutralità ed essere entrato a pieno titolo nel conflitto armato in atto.

Da tutto ciò era discesa la necessità per i componenti della cosca di vedersi riservatamente per discutere la strategia da adottare, al fine di meglio fronteggiare la situazione contingente, e per organizzare, ove possibile, una adeguata risposta sul piano militare, atteso che l'organizzazione colpita al cuore aveva la necessità di imporre una propria reazione per risollevare le sorti ed il morale del gruppo. (vedi all' uopo registrazione telefonica del 15 novembre 1987 sull'utenza n. 346104, intestata al **Gullì** Giacinto, in cui si ha conferma che presso l'abitazione di quest'ultimo si trovano riuniti in *"conclave"* **Morabito** Giuseppe, **Gullì** Nicola, Zumbo Giovanni e Cuzzocrea Francesco).

In simile contesto, fatto di paure e tensioni, tale "*societas sceleris*" dopo essersi data un temporaneo assetto organizzativo in attesa del rientro di **Latella** Giacomo, nuovo leader politico-militare della cosca, era riuscita ugualmente a pianificare le risposte più immediate da dare ai propri avversari.

Peraltro, la necessità di riproprorsi nel panorama della guerra di mafia in modo più convincente, senza adottare atteggiamenti defilati, colpendo nel cuore gli storici avversari (i Serraino *in primis*) era un esigenza quanto mai avvertita dai vertici della cosca, in particolare dagli elementi notoriamente più vicini allo scomparso leader, come **Ficara** Giovanni, che aveva assunto temporaneamente la reggenza del gruppo, **Gozzi** Francesco, **Palumbo** Demetrio e **Puntorieri** Giovanni.

Soprattutto quest' ultimo oltre a tenere i contatti con il convalescente **Latella** Giacomo, sarà, infatti, quello che porterà a termine i primi importanti agguati contro lo schieramento imertiano (omicidi F.lli Turoni, e Serraino Luigi), con la collaborazione, in alcune circostanze, dei **Tegano-De Stefano**.

Che, comunque, **Giacomo** Latella resti l'autentico capo della cosca lo si deduce sia dalle dichiarazioni rese dai collaboratori che dall'attività investigativa svolta dagli inquirenti subito dopo il patito agguato.(vds. servizio di intercettazione telefonica operato dalla locale Squadra Mobile in data 6 febbraio 1988).

Tali importanti elementi di riscontro mettono in luce come questi, nonostante la grave infermità, venisse unanimemente considerato dai componenti la cosca, il vero successore del fratello, l'unico a cui spettasse lo scettro del comando e ciò, non solo per..... "diritto naturale" ma anche per le sue innate capacità strategico-organizzative. Peraltro, le lunghe conversazioni telefoniche con parenti ed affiliati alla cosca, che a lui si rivolgevano con toni ossequiosi e deferenti, le frequenti visite del **Puntorieri** prima a Verona e poi a Lione, il tono pacatamente energico e deciso con cui si rivolgeva ai suoi familiari, dimostrano come il parere di **Giacomo** Latella fosse al tempo stesso vincolante ed importante per ogni componente la cosca

Un incarico che lo stesso riusciva ad con lucidità, arguzia ed efficacia anche a 1000 Km. di distanza, impartendo, in modo criptato, disposizioni, consigli e raccomandazioni ai più stretti collaboratori al fine di mantenere salda l'unità della compagine mafiosa, che attendeva solo il suo rientro a casa.

Ulteriori Riscontri

Le ulteriori dichiarazioni rese da **Lauro** e **Riggio** hanno fatto piena luce sul delitto, indicandone mandanti, esecutori, causale e dinamica. Esse risultano pienamente concordanti. Nel dettaglio sono stati acquisiti i sottonotati riscontri:

Lauro

* la premessa enunciata da **Lauro**, volta ad illustrare le mire espansionistiche perseguite dal defunto boss della famiglia **Latella,** ha trovato ampio riscontro nelle convergenti dichiarazioni rese da **Riggio**, killer della citata cosca, il quale, nel corso delle sue deposizioni, ha dettagliatamente rivelato tutti i delitti commessi dal suo gruppo, durante la cosiddetta "faida di Pellaro", scatenata da Pasquale **Latella** contro il vecchio boss di Macellari, Giuseppe **Chilà**;
* **Lauro** attribuisce il ruolo di mandante del delitto al vertice della sua organizzazzione, accusando Pasquale **Condello**, Antonino **Imerti**, i **Serraino** di Cardeto, ed in particolar modo i **Serraino** di Arangea,*all'epoca:* ***Serraino*** *Lorenzo (RC 9/2/48), Alessandro (RC 21/3/30) ucciso il 30/1/89 , Filippo (RC 10/12/37), Domenico (RC 23/1/34) ucciso il 20/2/90, Giuseppe (RC 11/5/50)*, (quest'ultimi i più interessati al delitto in quanto confinanti con i Latella) di aver ordinato l'omicidio. La giustezza di tale affermazione, trova riscontro nelle dichiarazioni rese da **Riggio**, laddove questi afferma che il suo gruppo aveva appreso i nomi degli esecutori materiali del delitto, grazie alle confessioni ricevute dai defunti **Quattrone** Emanuele (vds. all. nr. 231) e **Nettuno** Letterio. Si era infatti in tal modo accertato che tra gli assassini del Latella vi erano: **Iero** Paolo (noto killer dei Serraino), Giovanni **Ficara** (cl. '62), Tommaso **Romeo**, Fortunato **Turoni** (vds.all. nr.75), Antonino **Ecelestino**, Annunziato **Zema**

(vds. all. nr. 265) e Giovanni **Ficara** (cl.'51). I predetti, inoltre, ad eccezione dell'ultimo, risultavano tutti componenti del gruppo dei "ficareddi", formazione transfuga della cosca **Latella**, capeggiata dai germani **Ficara** Antonino (cl. 63) e Giovanni (cl.62), passata con i **Serraino** di Arangea, per conto dei quali commettevano omicidi a pagamento;

* è stata perfettamente ricontrata la circostanza relativa ad un periodo di latitanza trascorso da **Lauro** presso la cosca **Gaietti-Nasone**, è infatti proprio **Nasone** Rocco (Scilla 10/5/48), divenuto collaboratore della giustizia, a confermarlo nel verbale del 9/2/93, reso davanti a funzionari di questo ufficio;
* gli accertamenti condotti sulla motoape utilizzata dai sicari, hanno consentito di stabilire che quest'ultima era stata effettivamente rubata in Scilla;
* lo stratagemma cui fa riferimento **Lauro**, già utilizzato dagli uomini di Carmine **Alfieri**, fa riferimento alla nota strage di Torre Annunziata, del giugno 1984, allorché i killer giunsero sul luogo dell'agguato utilizzando un pulman, allo scopo di sorprendere i propri rivali;
* la dinamica dell'agguato è esatta; **Lauro** confessa di aver contribuito al delitto pianificandone l'esecuzione insieme al noto **Saraceno** Antonino.

Riggio

* la dinamica dell'agguato indicata dal collaborante è perfettamente coincidente con la realtà dei fatti, perfino nell'indicare l'inutile reazione armata degli accoliti della vittima, Andrea **Chilà** e Pavone **Pietro**, in occasione dell'agguato**.** E' stato infatti rinvenuto e repertato dagli inquirenti, un bossolo in calibro 7,65, all'epoca

"inspiegabilmente" rinvenuto nel greto del torrente Valanidi, a circa 50/60 metri dalla motoape incendiata;

* gli esecutori materiali del delitto, la cui identità era stata inequivocabilmente accertata dalla cosca a seguito delle confidenze fatte da **Quattrone** Emanuele a **Ficara** Francesco ("Coca Cola"-RC 1/1/35) e grazie all'interrogatorio subito dallo scomparso **Nettuno** Letterio, si identificano in: **Iero** Paolo (RC 30/12/66); **Romeo** Tommaso (RC 1/10/63); **Turoni** Fortunato (ucciso); **Ecelestino** Antonino (RC 30/1/69); **Ficara** Giovanni (RC 11/2/62), **Ficara** Giovanni (RC 13/10/51-"lo scaglionista") e **Zema** Annunziato (ucciso);
* il collaborante rivela di aver personalmente visto allontanarsi i basisti dell'agguato, **Ficara** Giovanni (cl. 51) ed il defunto **Zema** Annunziato, poco prima dell'attentato.

69.) Omicidio in pregiudizio di Saccà Sebastiano nato ad Ortì (RC) il 3 maggio 1957, ivi residente in via Canaletto n. 24, assicuratore;

Fatto delittuoso

Alle ore 19,00 circa del 13 gennaio 1988 giungeva cadavere presso i locali OO.RR. **Saccà** Sebastiano, in oggetto generalizzato, vittima di un agguato mafioso perpetrato da ignoti killers, mediante colpi di arma da fuoco.

I rilievi tecnici eseguiti sul luogo del delitto (via Marvasi angolo via Spagnolio) da personale dei C.C. permettevano di stabilire che la vittima era stata sorpresa da un ignoto killer, mentre si trovava fermo, verosimilmente in attesa di qualcuno, nei pressi del proprio fuoristrada Mercedes tg. RC 371413, che risultava regolarmente parcheggiato. Nella circostanza gli inquirenti rilevavano come il sicario avesse esploso da distanza ravvicinata 7 colpi di pistola cal. 7,65 nonostante la vittima avesse tentato, invano, la fuga.

Le indagini svolte nell'immediatezza del delitto venivano indirizzate sia in ordine all'attività di sub-agente assicurativo svolta dall'ucciso, particolarmente incline alle irregolarità amministrative, sia in relazione al suo inserimento nel traffico di sostanze stupefacenti atteso il rapporto di parentela (cognato) intercorrente con **Leonardo** Carmelo (Rc 8.5.1964), pregiudicato, con precedenti specifici, ed l'amicizia che lo legava al noto latitante **Saraceno** Antonino.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 112/88 RGPM ed al nr. 77/89 A.G.I. archiviato in data 2 febbraio 1990 é stato riunito al procedimento nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 69).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"..... In relazione all'omicidio di Saccà Sebastiano, ucciso in via Marvasi angolo via Paolo Pellicano e di cui ho già parlato in precedenza, preciso che lo stesso era cognato di Carmelo Leonardo e genero del defunto Paolo Leonardo detto "Linuccia". dell'omicidio di Paolo Leonardo ho già trattato in precedenza. L'omicidio di Saccà costituì il momento documentante "il tradimento" che Lo Giudice Giuseppe faceva alla nostra organizzazione cioé a quella Condello-Serraino.

Fu segnata, quindi, la "svolta" del clan Lo Giudice perché lo stesso Lo Giudice aveva dato appuntamento al Saccà che aveva - peraltro - necessità di avere un favore dal Lo Giudice. Il Saccà, infatti, si trovava in difficoltà economiche per cui chiese al predetto Giuseppe Lo Giudice di prestargli un paio di milioni di lire. Questo per due motivi: per prima cosa perché il Saccà ed il Lo Giudice erano in ottimi rapporti in quanto entrambi affiliati alla mia organizzazione e, poi, perché il Saccà ed il Lo Giudice erano in ottimi rapporti in quanto entrambi affiliati alla mia organizzazione e poi perché il Lo Giudice era uso prestar soldi ad interressi usurai.

Fatto stà che che il Saccà ed il Lo Giudice fissarono un appuntamento vicino al vecchio ufficio del Saccà stesso, sito in Reggio calabria via Paolo Pellicano di fronte alla scuola Princiupe Piemonte, lato monte. In quel luogo Saccà attese per circa un ora il Lo Giudice che però non si presentò all'appuntamento. peraltro il Saccà aspettava da solo nel luogo dell'appuntamento perché, contrariamente a quanto previsto, il Leonardo Carmelo non lo accompagnò per fatti puramente casuali.

Trascorsa l'ora di attesa il Saccà si diresse verso la sua autovettura, un fuoristrada parcheggiato un pò più lontano ed esattamente in via Marvasi. Qui lo attendevano i killers che aprirono il fuoco su di lui, uccidendolo.

Il Saccà era vicinissimo al sottoscritto ed al Pietro Italo Nocera. Peraltro il Saccà aveva trasferito in un fabbricato di Nocera il suo ufficio di broker assicurativo. Si trattava del fabbricato vicino alla villa comunale dove il Nocera fu poi ucciso. Era poi legatissimo a Nino Saraceno.

L'omicidio del Saccà fu dovuto al fatto che era stato ritenuto necessario colpirmi, seppur uccidendo un altra persona. Così come fu per Pietro Italo Nocera.

Il Saccà era un mio personale favoreggiatore ma non si era reso responsabile di nessun fatto delittuoso.

Mandanti dell'omicidio Saccà furono i Libri di Cannavò, e quando intendo i Libri di Cannavò, intendo precisare i fratelli Domenico e Pasquale.

Questa verità mi é stata raccontata in ogni suo dettaglio dal cognato del Saccà, cioé da Leonardo Carmelo che si salvò per puro caso.

Non so indicare che fu ad eseguire materialmente l'omicidio ma so che furono usate soltanto pistole e spararono almeno in due, se non ricordo male, e fu attuato agli inizi del 1988....” (cfr. verbale del 20 novembre 1992 pagg. 3 - 4)

Riscontri

La deposizione di Giacomo **Lauro** in relazione al presente delitto ha trovato numerosi elementi di conferma nelle indagini svolte dagli inquirenti.

Ciò premesso gli elementi di riscontro si possono così analiticamente sintetizzare:

- La ricostruzione del delitto fornita dal collaboratore é conforme agli accertamenti svolti dalla locale compagnia C.C.;

- Il **Saccà** era effettivamente cognato di **Leonardo** Carmelo coniugato con **Pedà** Patrizia, entrambi pregiudicati per reati in materia di sostanze stupefacenti, e colpiti per tale motivo dall'ordine di arresto nr. 59/88 R.O.A., emesso in data 9 novembre 1988, dalla locale Procura della Repubblica;

- L'ucciso era in rapporti di amicizia con il latitante **Saraceno** Antonino, la cui consorte **De Carlo** Epifania, risultava fra i clienti della sua compagnia di assicurazioni avendo stipulato la polizza nr. X87798. Il **Saraceno** Antonino (nato a Reggio Calabria il 31 agosto 1942) "*compare*" del collaboratore Giacomo **Lauro**, come é noto, era, ed é tuttora, un elemento di spicco della coalizione imertiana . (cfr. informativa di reato nr. 201/8 - 1988 di prot. datata 6 aprile 1989, del locale Gruppo C.C., pag. 3);

- Dall'esame degli atti risulta che la vittima si era trovata in passato molto spesso in difficoltà economiche. In proposito basti rammentare quanto riferito nell'immediatezza del delitto da **Labriola** Aldo, agente delle compagnie assicurative *Ticino, SIAD* ed *Uniass* il quale ha precisò che, pur avendo avuto con il **Saccà**, negli anni passati, diversi rapporti di lavoro, poco tempo prima la sua morte, si era deciso a riassumerlo, in qualità di sub-agente avendogli la vittima prospettato i soliti problemi di natura economica. Al riguardo chiariva che nella maggior parte dei casi solo dopo pressanti richieste era riuscito ad ottenere dallo stesso il pagamento di diverse polizze che gli aveva consegnato;

- Il **Saccà** era subagente della compagnia di assicurazioni *Uniass*, sita in via Domenico Tripepi nr. 9, con sede al primo piano di uno stabile di proprietà dei fratelli **Nocera** Luigi (nato a Reggio Calabria il 21/11/1944) e **Nocera** Italo Pietro ucciso il 30 giugno 1987. La società in questione era formalmente intestata e gestita da **Napoli** Rosalba (nata a Cosoleto il 18 gennaio 1956) moglie di **Labiola** Aldo, (nato a Napoli il 20 dicembre 1951) che

l'aveva rilevata nel 1987 da tale **Restuccia** Pietro alle cui dipendenze già lavorava come sub-agente il **Saccà** Sebastiano. L'ufficio di broker assicurativo era effettivamente ubicato di fronte la villa Comunale. (cfr. relazione di servizio del Maresciallo Capo CC Amico Salvatore all.to nr. 69/I)

- L'agguato risulta essere stato effettivamente portato con armi corte cal. 7,65. Dalla perizia medico legale non si ricava, però, se i bossoli sequestrati nel *locus commissi delicti* siano stati tutti esplosi da un unica arma o da più armi, come, invece, sostenuto dal collaboratore. In considerazione di ciò, e ritenuto che dagli atti processuali non si ricava alcun riferimento utile al riguardo, *si chiede che Codesta A.G. voglia disporre perizia comparativa sui bossoli sequestrati al fine poterne stabilire la provenienza;*

ooOoo

I mandanti del delitto, secondo **Lauro**, oltre al defunto **Lo Giudice** Giuseppe (nato a RC il 24 ottobre 1939), ucciso in Acilia il 14 giugno 1990(cfr. omicidio nr. 219), si identificano nei germani **Libri** Domenico (nato a Reggio Calabria il 24 maggio 1934) in atto detenuto in Francia; e **Libri** Pasquale (nato a Reggio Calabria il 26 gennaio 1939) ivi residente, contrada Riparo vecchio Cannavò, detenuto, alla data del 20 maggio 1994, presso la Casa Circondariale di Catanzaro;

70.) Duplice omicidio in pregiudizio di Turoni Fortunato (Ravagnese-RC 29/7/65) e Turoni Lorenzo (Ravagnese-RC 4/7/71)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato, con la sola aggiunta delle dichiarazioni postume rese da Lauro. in data 11/2/94 e 20/2/94, tuttavia ininfluenti ai fini delle conclusioni, già espresse in ordine agli esecutori e mandanti dell duplice omicidio. Lavicenda delittuosa risulta inoltre oggetto di trattazione in seno al proc. penale nr. 23/93 R.G.N.R. DDA, convenzionalmente denominato "cupola"

Fatto delittuoso

In data 13/1/88, alle ore 19.00 circa, in Saracinello, ignoti uccidevano a colpi di fucile e pistola, i fratelli Turoni, in epigrafe menzionati.

Le indagini svolte dalla locale Squadra Mobile, sono state compendiate nel RG. CAT. M1 Div. II, 1988 (vds. all. nr. 23)

Gli agenti per primi intervenuti sul posto, rinvenivano il solo cadavere del **Turoni** Fortunato, riverso in terra, tra una Fiat 126 ed il muro perimetrale di un'abitazione adiacente, con un vistoso squarcio alla regione mandibolare ed alcuni fori di proiettile in quella scapolare. Nella circostanza, si apprendeva che il **Turoni** Lorenzo, anch'egli ferito,

era stato soccorso ad opera di un altro suo fratello e condotto presso il pronto soccorso degli OO.RR., decedendo tuttavia durante il trasporto.

Sul luogo del delitto venivano acquisiti e repertati: nr.4 bossoli di fucile cal. 12 e nr. 8 bossoli di cartuccia cal. 7,65 parabellum (vds. pv. sequestro, all. nr.28) .

La dinamica dell'agguato veniva ricostruita grazie alle dichiarazioni rese da **Ecelestino** Domenico (RC 15/1/73), il quale, benchè durante la consumazione del delitto si trovasse all'interno di un antistante circolo ricreativo denominato "Ekoclub", aveva potuto osservare che a sparare sulle vittime erano state delle persone viaggianti a bordo di una Fiat Uno di colore bianco, di cui non era in grado fornire il numero di targa. (vds. pv. s.i.t. Ecelestino Domenico, all. nr. 29) .

Le successive indagini svolte dall'organo procedente, benchè non permettessero di acquisire oggettivi elementi di individuazione degli ignoti esecutori del delitto, consentivano, tuttavia, con argomentazioni di carattere logico-induttivo, d'inquadrare il duplice omicidio nella seconda guerra di mafia reggina e più in particolare nella frattura all'epoca determinatasi all' interno del clan **Latella** .

I due fratelli **Turoni**, come confermato a verbale da **Turoni** Consolato, lavoravano, infatti, nel settore della "lucidatura dei pavimenti", in società con i pregiudicati **Ficara** Antonino (RC 10/7/63) e **Ficara** Giovanni (RC 11/2/62), entrambi cognati del **Turoni** Fortunato. Oltre a ciò, il Consolato aggiungeva che i propri germani erano in rapporti di amicizia con **Ecelestino** Antonino (RC 30/1/69), fratello del già citato Domenico e **Zema** Carmelo (RC 12/2/58). Di indubbio significato, risultava, pertanto, agli inquirenti dell'epoca, che pochi giorni dopo il delitto, l'**Ecelestino**, lo **Zema**, il **Ficara** Giovanni e tale **Iero** Paolo (RC 30/12/66), fossero stati sottoposti a fermo di P.G., in quanto gravemente indiziati di essere gli autori del duplice omicidio perpetrato il 24/1/1988, ai danni di

Morabito Giuseppe (S. Stefano d'Aspromonte -RC 22/2/42) e **Nobile** Carmelo **(RC 13/9/60),** noti esponenti del clan **Latella**.

Gli inquirenti non potevano inoltre non evidenziare che il citato **Ficara** Antonino, si trovasse in quel periodo ristretto in carcere, poichè accusato di aver ucciso, investendolo volontariamente con la propria auto, **Lombardo** Vincenzo (RC 16/3/67), suo presunto attentatore, unito alla cosca **Libri** da legami di parentela.

Dalle dichiarazioni rese da **Ficara** Giovanni (vds. all. nr. 30) , si accertava, inoltre, che lo stesso, unitamente ai **Turoni**, aveva effettuato lavori per conto della società **I.C.O.S.S.** (IMPRESA COSTRUZIONI SERRAINO E SCONTI), diretta da **Sconti** Domenico (RC 20/1/57), genero dei **Serraino** Francesco ed Alessandro, padre e figlio, uccisi presso gli OO.RR. di Reggio C.

Le pregresse considerazioni, fatte dall' organo procedente del tempo, avevano avuto l'indubbio scopo di illustrare l'esatta "collocazione mafiosa" delle due vittime, legate ai "Ficareddi" e, con essi, al più ampio schieramento degli **Imerti-Condello-Serraino** (vds. RG. Sq. Mob., all. nr. 27) .

L' episodio delittuoso in argomento forma oggetto del fasc. proc. nr. 606/88, riunito per connessione oggettiva a quello nr. 567/88, quest'ultimo pendente al nr. 114/91 R.G.P.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....In merito all' omicidio di Turoni Fortunato e Turoni Lorenzo, questi scaturirono dalla logica di "guerra" ma non so fornire indicazioni. Comunque, molto probabilmente, erano legati a FICARA Giovanni, fratello di Antonino detto il "puffo"

(verbale del 20/11/92 , ore 16.00)

".....Voglio richiamare l' omicidio dei fratelli Turoni Fortunato e Lorenzo, parenti di Ficara Giovanni fratello di Antonino detto il "puffo" , quest'ultimo processato ed assolto per l' omicidio di Morabito Giuseppe di cui ho fornito ampie dichiarazioni. I fratelli TURONE sono stati uccisi per ordine del clan Latella e precisamente di Giacomo e del di lui cognato FICARA Giovanni, detto l' "orefice" che , come ho già dichiarato, erano e sono a capo del clan in questione. I germani in questione sono stati ammazzati mentre si trovavano a bordo di un' autovettura nel mentre percorrevano il tratto di strada Saracinello , direzione città. Vennero esplosi contro i fratelli numerosi colpi di fucile da almeno tre killers che erano su un' altra macchina che affiancò quella del TURONE . Per quanto concerne gli autori materiali del duplice omicidio questi erano stati indicati nelle persone di GOZZI Franco, PALUMBO , il suo partner, quello dell' autofficina che fu oggetto di attentato ed uno dei frateli SCAPPATURA e precisamente quello che ha la voce roca

(verbale del 23/11/92 , ore 16.00)

".....In relazione al duplice omicidio in pregiudizio di Turoni Fortunato e Turoni Lorenzo, confermo le dichiarazioni già rese in data 23 novembre 1992. Per ciò che attiene i mandanti e gli esecutori materiali del delitto devo precisare per coscienza che i nomi riferiti nel citato verbale sono stati fatti nel corso di incontri in cui venivano avanzate delle ipotesi su chi potesse essere stato a commettere il

delitto e le ragioni che lo avevano potuto determinare. Certo é che vi era in atto un sanguinoso scontro tra il clan Latella ed il gruppo tranfuga dei Ficareddi .....”

(verbale dell’11/2/94)

“.....In riferimento all'omicidio dei fratelli Turoni, di cui al verbale del 23 novembre 1992, tutto ciò che io ho esposto é frutto di un racconto fattomi da Ficara Giovanni, detto "u Ficareddu " il quale a sua volta traeva queste convinzioni, non da una conoscenza diretta dell'episodio delittuoso, bensì dal fatto che aveva notato in precedenza che ad ogni uscita del duo Gozzi Franco - Palumbo Demetrio corrispondeva un fatto di sangue.....”

(verbale del 20/2/94)

Barreca

“....Passando ai fatti di sangue ascrivibili al gruppo Latella voglio ricordare innanzitutto il duplice omicidio dei fratelli Turone avvenuto in Saracinello dopo lo scoppio della guerra di mafia e dopo l' omicidio di Latella Pasquale e di Tripodi Pietro. Esecutori materiali furono Palumbo Demetrio, Zumbo Giovanni e Puntorieri Giovanni. La causale va ricercata nella circostanza che i fratelli Turone furono ritenuti i basisti dell' omicidio di Latella Pasquale. Le vittime erano legate al gruppo Ficara Serraino Ho appreso le notizie relative al duplice omicidio dei Turone dai miei cugini e dallo stesso FIcara Giovanni. In via generale come ho già riferito, tante l' allineamento della cosca dei miei cugini al gruppo Latella-Libri-Tegano-De Stefano, io avevo la possibilità di sapere notizie di prima mano, sugli episodi delittuosi ascrivibili a detti gruppi , direttamente dai miei cugini, i quali mi riferivano sia i dettagli dei singoli fatti sia l' andamento generale della situazione: ero , pertanto , informatissimo ed aggiornato .

A riprova della mia affermazione produco una lettera , speditami dai miei cugini Peppe e Santo, preso il carcere di Cuneo. ....."

(verbale del 22/12/92 , ore 08.00)

".....in realtà il Nettunoportava messaggi per conto di esponenti del gruppo contrapposto dei Serraino in particolare egli era legato a personaggi come Ecelestini Zema i fratelli Turone i Ficara intesi i " ficareddi" , quelli di contrada Bovetto...."

(verbale del 28/1/93 , ore 09.00)

Riggio

".....Per quanto concerne il duplice omicidio dei fratelli Turoni, posso affermare che il commando che eseguì materialmente il delitto era composto da Pavone Pietro, il quale era l'autista della Fiat Uno, a bordo della quale vi erano gli altri killers: Palumbo Demetrio, Puntorieri Giovanni, Gozzi Francesco. Ricordo che Palumbo era armato di fucile automatico cal.. 12, Gozzi di revolver cal. 38, Puntorieri di una pistola cal. 7,63 con 10 11 colpi in canna. Nell'occorso Puntorieri scese dall'auto cominciando a sparare contro Turoni Fortunato. Subito dopo iniziò a sparare Gozzi con la calibro 38. Palumbo, che era sceso per ultimo dalla macchina, avendo notato che Turoni Lorenzo fuggiva lo colpì alle spalle con due, tre fucilate.

Da lì i componenti del commando si diressero verso Saracinello, ove al bivio per la cooperativa La Bruna presero la superstrada dirigendosi verso il torrente Valanidi, dove venne lasciata la macchina. Li ad attenderli c'era il Chilà Andrea con la sua macchina: una Renault 19.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Latella Giuseppe, Latella Saverio, Palumbo Domenico e Puntorieri Giovanni.

Di detto omicidio Giacomo Latella non sapeva niente perché si trovava ricoverato presso una clinica di Verona e non era ancora cosciente.

La causale del delitto era da ricercarsi nel fatto che i fratelli Turoni erano cognati di Nino Ficara (Ficareddi), ritenuto uno degli autori dell'omicidio di Pasquale Latella.

Da quanto mi risulta, i Latella sospettarono del delitto anche i Labate, intesi "Ti Mangiu", perché Orazio Assumma, killer della cosca Labate, era imparentato con i Ficareddi, cioè con un cugino di Nino Ficara.

A.D.R.

Le mie informazioni sull'omicidio dei fratelli Turoni derivano da mie conoscenze dirette, avendo avuto un ruolo nella vicenda. Invero, ebbi un compito di copertura consistente nel controllare la zona per rilevare la presenza di forze di polizia. Analoghe funzioni vennero assegnate a Testa Domenico e Zema Fortunato, uno dei quali diede il via all'operazione che fu programmata a casa di Giovanni Puntorieri.

Il gruppo di fuoco, invece, era sistemato nello stesso giardino di bergamotti, ove mi sistemai assieme al Chilà Andrea per come ho già riferito a V.S. in ordine all'omicidio Costantino.

A.D.R.

Da quanto mi risulta l'obbiettivo principale dell'azione di fuoco riuscì a sottrarsi mi riferisco ad Ecelestino Antonino, che era ritenuto dalla cosca Latella uno dei killers dei Ficareddi..” (verbale del 21/9/93 , ore 17.00)

Riscontri

Tutti i collaboranti indicano concordemente tra i membri del clan **Latella**, i mandanti e gli esecutori del duplice omicidio.

Le loro dichiarazioni divergono, per taluni aspetti, nella individuazione nominativa dei mandanti e degli esecutori.

- **Lauro** indica i primi in Giacomo **Latella** (RC 7/12/56) e **Ficara** Giovanni (RC 23/8/44) inteso l'"orefice", mentre quali esecutori materiali addita **Gozzi** Francesco (RC 3/1/57), **Palumbo** Demetrio (RC 17/7/57) ed uno dei fratelli **Scappatura**, identificato per **Scappatura** Antonino (RC 1/1/59); sostanzialmente risulta corretta la sua dinamica dell'agguato, fuorchè per la posizione attribuita ai fratelli **Turone** sulla scena del delitto e per l'incompletezza dell'indicazione relativa alle armi utilizzate per l'omicidio. La causale è genericamente ricondotta alla guerra di mafia.
- **Barreca** inquadra anch'egli l'omicidio nel contesto della guerra di mafia, schierando i **Turone** con i "***ficareddi*** ", **Zema**, **Ecelestini**, al fianco dei **Serraino**. Attribuisce il delitto ai **Latella**, citando quali esecutori materiali: **Palumbo** Demetrio (RC17/7/57), **Zumbo** Giovanni (RC 1/1/53) e **Puntorieri** Giovanni (RC 5/8/56). La causale viene spiegata con il presunto ruolo di basisti che avrebbero ricoperto i **Turone** nell'omicidio di Pasquale **Latella.** Nulla viene detto sulla dinamica del delitto.
- **Riggio** per sua stessa ammissione in atti, membro in seno alla cosca Latella del gruppo di fuoco di Croce Valanidi, nonchè partecipe, con funzione di copertura, alla esecuzione del delitto de quo, ne fornisce la ricostruzione oggettivamente più dettagliata e puntuale.

I mandanti vengono indicati in **Latella** Giuseppe (RC 7/2/41), Latella **Saverio** (RC 5/5/39), **Palumbo** Domenico (Demetrio) e **Puntorieri** Giovanni (RC 5/8/56). Correttamente il collaborante esclude tra i mandanti il capo della cosca, Giacomo, all' epoca ricoverato presso una clinica di Verona (Negrar), per i postumi delle ferite riportate nell'agguato in cui era stato ucciso il fratello Pasquale. La circostanza è stata riscontrata.

__ Gli esecutori materiali del delitto sono indicati dal predetto collaborante in: Pavone **Pietro** (RC 25/12/66), con mansione di autista; **Palumbo** Demetrio (RC 17/7/49); **Puntorieri** Giovanni e **Gozzi** Francesco (RC 3/1/57).

Detti soggetti, noti esponenti del clan **Latella**, sono già stati deferiti a codesta A.G. con informativa pari numero di questo Centro. Tale gruppo di nominativi si lascia preferire a quelli in precedenza forniti dagli altri collaboratori, atteso che **Riggio**, non solo fa parte della cosca coinvolta nell'omicidio, ma soprattutto ha svolto, per sua ammissione, un ruolo attivo nell'agguato, garantendo copertura al commando dei killers, unitamente a **Testa** Domenico (RC 16/9/63) e **Zema** Fortunato (Melito P.S. 2/4/70).

__ L'auto indicata dall'indagato, quale veicolo utilizzato dagli assassini, coincide nella marca e nel modello a quella a suo tempo segnalata dall' unico testimone oculare, **Ecelestini** Domenico, già generalizzato.

__ Il tipo di armi secondo **Riggio** impiegato dai killers, é parzialmente corrispondente agli elementi di riscontro acquisiti in sede di sopralluogo, di esame autoptico e relazione medico - peritale disposti dall'A.G. del tempo.

Sul luogo del delitto furono, infatti, rinvenuti, bossoli di cartucce calibro 12 e 7,65. Nessun bossolo calibro 38 venne per ovvie ragioni ritrovato, atteso che detta munizione ebbe ad essere impiegata da una rivoltella, secondo quanto riferito dal

collaborante. Tuttavia, per un più scrupoloso riscontro delle dichiarazioni raccolte, atteso che non vi si provvide a suo tempo, si segnala all'A.G. in indirizzo, l'opportunità di disporre accertamenti tecnici di natura balistica, sui reperti afferenti il delitto in specie.

__ Quanto alla dinamica indicata da **Riggio**, essa é coerente con le emergenze istruttorie, eccetto che per la fase relativa all'uccisione di **Turoni** Lorenzo.

Il collaborante ha, al riguardo, indicato che a spararsi sarebbe stato Palumbo Demetrio, il quale avrebbe esploso alle sue spalle due o tre colpi di fucile, non appena accortosi di un suo tentativo di fuga.

Che il **Turoni** Lorenzo abbia tentato di fuggire, risulta provato da quanto emerso in sede di sopralluogo, laddove, a circa 25 mt. dal punto di rinvenimento dei bossoli e del cadavere del Fortunato, era stata individuata una consistente traccia ematica, con ogni probabilità rilasciata dalla stessa vittima, poco prima di essere sollevata e trasportata in ospedale.

L' esame autoptico aveva, inoltre, stabilito che il **Turoni** era stato raggiunto da colpi esplosi "a distanza", in numero di tre e tutti con foro d'entrata posto alle spalle.

Ciò che si discosta dalla versione di **Riggio** è la valutazione fatta dai periti, circa l'arma che avrebbe provocato le ferite in danno del **Turone** Lorenzo, dai primi individuata in un'arma corta di imprecisato calibro; detta valutazione, infatti, contrasta con quanto riferito dal collaborante, che ha indicato in un fucile calibro 12, l'arma utilizzata dai killers.

__ La località additata da **Riggio**, quale luogo di stazionamento del commando dei killers, è, effettivamente, esistente ed è stata localizzata in un campo di bergamotti sito in via Croce Valanidi, alle spalle del locale ufficio postale.(vds. all. nr. 31)

__ La causale del delitto è individuata dal collaborante nel vincolo di parentela delle vittime, con i già citati, Antonino e Giovanni **Ficara**, in quanto il primo di quest'ultimi era sospettato dai **Latella** di essere stato tra gli autori dell'omicidio in danno loro congiunto, Pasquale.

71.) Duplice omicidio in pregiudizio di Morabito Giuseppe, nato a Santo Stefano d'Aspromonte il 22 febbraio 1942, e Nobile Carmelo, nato a Reggio Cal. il 13 settembre 1960 ivi res, nonché tentato omicidio di Caridi Valentino nato a Reggio Cal. il 18 ottobre 1933. Fatto avvenuto in Reggio Calabria, il 24 gennaio 1998.

Il presente delitto già trattato nell'informativa catg. 125/RC/H4/Prot. 3587 dell'11 marzo 1993, relativa al procedimento penale Labate Pietro + 19., viene integrato con le postume dichiarazioni rese dal collaboratore Riggio Giovanni

Fatto delittuoso

La locale Squadra Mobile, con rapporto giudiziario del 26 gennaio 1988, denunziò in stato di fermo di polizia giudiziaria **Ficara** Giovanni, nato l'11 febbraio 1962, **Ecelestino** Antonino, nato il 30 gennaio 1969, **Zema** Carmelo, nato il 12 febbraio 1958, e **Ielo** Paolo, nato il 30 dicembre 1966, perché ritenuti concorrenti nel duplice omicidio in questione. Secondo la ricostruzione investigativa l'agguato era stato teso da due giovani, con il volto travisato da un casco da motociclista, che dopo aver esploso 9 colpi di pistola cal. 7.65, si allontanarono a bordo di una moto.

Le indagini presero avvio da una telefonata anonima pervenuta al **113**, alle ore 15.14, del 24 gennaio 1988, allorquando uno sconosciuto segnalò che due individui si erano disfatti di una moto nei pressi del torrente Sant'Agata, luogo dal quale si erano allontanati a bordo di una Alfetta blu targata Milano.

Il movente del delitto, secondo quanto evidenziato nel rapporto, era da ricercare in una vendetta nei confronti del **Morabito**, ritenuto responsabile del duplice omicidio dei germani **Turoni** Fortunato e Lorenzo, questi ultimi in rapporto di parentela con il **Ficara** Giovanni.

Il **Morabito** Giuseppe, peraltro, era elemento validamente inserito nella cosca di Croce Valanidi essendo cugino di 1° grado dei fratelli **Latella**. In proposito basti rammentare come lo stesso collaborasse attivamente con i propri parenti. In relazione, infatti, agli importanti lavori di sbancamento, movimento terra ed altro relativi alla cooperativa "**Bruna**", che prevedevano la costruzione di circa 250 alloggi, come si ricava dagli atti relativi al procedimento penale nr. 2693/87 RGPM e nr. 567/88 AGI "**Arnò** Angelo + 41" il **Morabito** soleva accompagnare **Latella** Pasquale, prima della sua uccisione, nel stesso cantiere subentrandogli in tutte le funzioni dopo l'omicidio anche al fine di coordinare l'attività dei vari affiliati - prestanome degli stessi **Latella,** utilizzati quali assuntori fittizi degli appalti quali **Gozzi** Francesco, **Malaspina** Francesco, **Guarnaccia** Antonino, **Cuzzocrea** Francesco ed altri.

Le persone sottoposte a fermo di polizia giudiziaria, con sentenza del 3 marzo del 1990, vennero assolte dalla Corte d'Assise di 1° Grado di Reggio Calabria per non aver commesso il fatto.

Dichiarazioni dei collaboratori

Barreca

".....Il duplice omicidio di Morabito Giuseppe e Nobile, avvenuto sul viale Aldo Moro all'altezza del bar Porcino e Ligato; Morabito era molto legato al clan dei Latella, essendo cugino degli stessi. In

quest'ultimo episodio criminoso credo che i Labate abbiano dato essenzialmente la base mentre esecutori materiali furono quegli individui tratti in arresto dalla Polizia. All'epoca fui io a dare agli uffici della Questura la segnalazione che mise immediatamente la Polizia sulle tracce degli assassini. Materialmente telefonò mio fratello Vincenzo su mio incarico. Questa circostanza è rilevatrice di come io attingessi alla fonte notizie relative al clan Labate, che ora ho riferito alla S.V. ....". (cfr. verbale 11 dicembre 1992)

Lauro:

"....In riferimento all'omicidio di Nobile Carmelo, Morabito Giuseppe o Peppe ed al contestuale tentato omicidio di Caridi Valentino, posso significare che il delitto fu consumato al Gebbione nei pressi del Bar Porcino di Viale Aldo Moro.

Il fatto di sangue si consumò al termine del mese di gennaio 1988. Lo stesso fatto ricade nello scontro che si era aperto tra Giovanni Ficara, fratello del "Puffo", ed alleato dei Serraino ed il gruppo Latella, detto "Barbarotto di zoccola"; in effetti il Morabito Giuseppe era parente di Pasquale Latella nonché socio e braccio destro dello stesso. Le tre vittime si trovavano, come anziprecisato, davanti al bar Porcino allorquando furono affrontati da un commando di Killers. Questo commando era composto da almeno quattro (4) persone che erano arrivate sul posto per mezzo di un'autovettura e di una moto. Due sull'autovettura e due sulla moto, se non erro. I killers sulla moto erano promanazione del gruppo Labate Pietro, mentre gli altri erano facenti parti del gruppo di fuoco Serraino. Gli assassini utilizzarono fucili e pistole e spararono in più di due; almeno in tre, se non ricordo male e comunque agirono travisati. La dinamica del fatto mi venne riferita nel carcere di Reggio Calabria da Ficara Giovanni, da Zema Carmelo dopo il dicembre 1989. Dico dopo il dicembre 1989 perché al momento della consumazione del reato io ero latitante e fui arrestato l'ultimo mese del 1989. Trasferito nel carcere di Reggio mi ritrovai in compagnia, appunto, anche del Ficara Giovanni che, nel corso dei soliti colloqui, mi disse testualmente "

Compari, a noi non ci possono condannare. Noi non eravamo sul posto di fuoco."""" ***Insieme al Ficara Giovanni erano, però, anche in carcere - poiché arrestati per lo stesso motivo del Ficara che era fortemente e ingiustamente indiziato di essere uno degli sparatori - anche Iero Paolo, Zema Carmelo ed Ecelestino o Eccelestino: tutti e quattro asserivano che in sede di processo sarebbero stati assolti. Cosa che poi effettivamente avvenne. Non so che fine fecero gli automezzi anche perché poco so sulla effettiva e minuta organizzazione del delitto, in quanto il Ficara ha sempre sostenuto di non essere stato presente all'azione di fuoco.***

Dai discorso fatti all'interno del carcere capii che del gruppo di fuoco facevano parte Orazio Assumma, a bordo della moto ed in compagnia di altra persona del clan Labate e Tommaso Romeo che, unitamente ad altra persona che non so chi fosse, rappresentava il gruppo Serraino - Ficara. (cfr. verbale del 20 novembre 1992).

ooOoo

".....In ordine al duplice omicidio di Morabito Giuseppe e Nobile Carmelo ed al contestuale ferimento di Caridi Valentino confermo le dichiarazioni già rese nel verbale del 20 novembre 1992. Voglio, comunque, procedere ad una necessaria premessa ai fini di una più esaustiva comprensione del delitto "de quo".

Occorre, innazitutto, riportarsi all'omicidio in pregiudizio di tale Floccari, proprietario di un supermercato in Catona, avvenuto sul locale lungomare nel 1982. Detto fatto di sangue fu organizzato e programmato da Garonfalo Antonino , già socio di fatto della vittima in attività lecite ed illecite, il quale si era successivamente separato dalla stessa per contrasti insorti.

Siccome tali fatti erano divenuti di pubblico dominio, il Garonfolo, il quale non poteva eseguire materialmente e direttamente il delitto perché sarebbe stato, in questo caso, il sospettato principe, chiese ausilio a terzi e nella fattispecie a Labate Pietro, con il quale intercorre una parentela acquisita, che gli inviò sul posto due suoi killers di fiducia rispettivamente Ficara Domenico, attualmente all'ergastolo proprio per questo delitto, e Assumma Orazio, suo killer di fiducia.

Si ricorse a tale stratagemma in quanto i due sicari avrebbero potuto agire, in tal caso, a viso scoperto, non essendo conosciuti in zona, in tal modo depistando, di fatto, la successiva identificazione del movente e dei mandanti.

Ho appreso tutto ciò dalla viva voce di Ficara Giovanni, detto Ficareddu, durante la nostra comune detenzione a Reggio Calabria. Questi, infatti, era solito frequentare la mia cella per avere consigli o per farmi delle confidenze. Proprio in una di tali occasioni mi riferì che il cugino Domenico era stato inviato assiemme all'Assumma, suo parente acquisito, da Pietro Labate che a sua volta aveva avuto da Nino Garonfolo l'incarico di eliminare il Floccari.

A.D.R.

Di questi fatti il Ficara Giovanni aveva conoscenza diretta.

A.D.R.

Ho fatto questa premessa anche perché analogo stratagemma ebbe a verificarsi, per certi versi, pure in occasione del duplice omicidio di Morabito-Nobile.

Sempre Ficara Giovanni, che nella circostanza si trovava in carcere proprio per questo delitto, in occasione di una delle sue frequenti visite mi assicurò di essere estraneo al fatto delittuoso in questione, dichiarandosi certo che sarebbe stato presto scagionato.

Lo stesso, infatti, asseriva che ad incaricarsi della commissione dell'omicidio era stato Pietro Labate che, nella circostanza, aveva dato mandato ad Orazio Assumma di provvedere.

A.D.R.

L'omicidio era stato richiesto al Labate, dal clan dei "Ficareddi", suoi parenti, i quali avevano inoltrato tale richiesta tramite il Ficara Domenico, all'epoca in carcere, il quale vantava, nei confronti di Labate Pietro, un credito di riconoscenza per essere stato condannato all'ergastolo proprio per l'eliminazione del Floccari che, come ho già detto, aveva eseguito su mandato dello stesso "Ti mangiu",

A.D.R.

Per quanto riguarda la composizione del gruppo di fuoco impiegato nel delitto di viale Aldo Moro, il Ficara Giovanni mi riferì che tra i killers vi era, con certezza, Assumma Orazio, anche lui in debito con Domenico Ficara, per avere quest'ultimo taciuto la circostanza che questi, cioé l'Assumma, aveva commesso, insieme a lui, l'omicidio Floccari. (cfr. verbale dell'11 febbraio 1994)

Riggio:

".....Altro agguato compiuto dai Ficareddi ai danni dei Latella, fu quello che causò la morte di Giuseppe Morabito e Carmelo Nobile, avvenuto davanti al bar Porcino e Ligato, sito sul Viale Aldo Moro.

I killers, dopo aver eseguito l'agguato, abbandonarono la moto nella zona industriale di Torre Lupo, salirono a bordo dell'Alfetta targata (MI), di proprietà di Giovanni Ficara e presero la strada in direzione Saracinello, per recarsi a casa, ma, quando passarono sotto il ponte di Saracinello, furono visti dai figli di Giovanni Ficara (il gioielliere), che li identificarono in Carmelo Zema, Giovanni Ficara, Paolo Iero ed Antonino Ecelestino.

A.D.R.

I killers durante la sparatoria, tentarono di uccidere anche Antonio Corallini, cognato di Giuseppe Morabito. Nella circostanza, il Corallini notò la presenza di alcuni componenti della cosca dei Ficareddi, che fecero da basisti nell'agguato. Uno di questi era Orazio Ficara, nipote di Orazio Assumma.

Nel pomeriggio, il Corallini si incontrò con Giuseppe Latella e gli raccontò come si erano svolti i fatti.

Successivamente Giuseppe Latella ci mise a conoscenza di quanto sapeva in merito all'agguato, nel quale perse la vita Giuseppe Morabito.....” (cfr. verbale del 21 gennaio 1994)

Riscontri

Le deposizioni dei tre collaboratori, alla luce delle risultanze investigative sono estremamente precise, univoche e coerenti per quanto concerne causale, dinamica, esecutori e mandanti del presente delitto.

Barreca e **Lauro**, in proposito hanno posto l'accento come nell'omicidio in questione sia stato estremamente determinate l'apporto della *famiglia Labate,* che gestendo, notoriamente, le attività illecite del rione Gebbione, non poteva non essere a conoscenza di un delitto così eclatante per il quale invece, stando alle dichiarazioni dei collaboratori, non si é soltanto limitata a dare il proprio“placet” ma aveva, anche, fornito il necessario appoggio logistico.

Lauro, comunque, aggiunge di più, spiegando i motivi per i quali i *“Ti mangiu”* non potevano sottarsi alla richiesta formulata loro da **Ficara** Giovanni, capo del clan *dei Ficareddi*, che era stato condannato alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di tale **Floccari**, eseguito nel 1983 su mandato degli stessi *Labate*. Il collaboratore, in proposito, ha affermato come “....***I killers sulla moto erano promanazione del gruppo Labate Pietro, mentre gli altri erano facenti parti del gruppo di fuoco Serraino. ..;”*** ed aggiungendo che “...***del gruppo di fuoco facevano parte Orazio Assumma, a bordo della moto ed in compagnia di altra persona del clan Labate e Tommaso Romeo che, unitamente ad altra persona che non so chi fosse, rappresentava il gruppo Serraino - Ficara.*** ....”.

ooOoo

Per quanto concerne la causale del delitto é estremamente pacifico, anche alla luce delle indagini svolte dagli organi di polizia, che la medesima vada ricercata, per usare le parole di Giacomo **Lauro**, nello "*...scontro che si era aperto tra Giovanni Ficara, fratello del "Puffo" ed alleato dei Serraino, ed il gruppo di Pasquale Latella, detto "Barbarotto di zoccola"; Morabito Giuseppe era parente di Pasquale Latella nonché socio e braccio destro dello stesso..."* .

ooOoo

Circa gli esecutori materiali dell'agguato le dichiarazioni di **Riggio** e **Barreca** sono perfettamente collimanti. Mentre **Lauro**, dal cuo canto, indica come certa la presenza nel delitto, dell'**Assumma** Orazio (nato Reggio Calabria il 3 ottobre 1959) e **Romeo** Tommaso (nato a Reggio Calabria il 1° ottobre 1963) gli altri due collaboratori identificano in **Zema** Carmelo, **Ficara** Giovanni, **Iero** Paolo ed **Ecelestino** Antonino il commando che eseguì la missione di morte nei confronti del **Morabito** Giuseppe, ai quali, secondo **Riggio**, avevano fatto da basisti alcuni componenti del clan *dei Ficareddi* fra i quali **Ficara** Orazio, nipote di Orazio **Assumma**.

La presenza proprio di quest'ultimo, a parere di questo Ufficio, conferma ulteriormente come Pietro **Labate** ed il suo clan abbiano recitato un ruolo tutt'altro che marginale nel delitto, essendo emersa, a questo punto in modo univoco e schiacciante la piena responsabilità del **Labate** Pietro, come mandante dell'omicidio.

Si precisa che **Ficara** Orazio di Giovanni e di **Assumma** Antonia (nato a Reggio Calabria il 22 novembre 1971 ivi residente in Via Ravagnese nr. 24) é nipote di **Assumma** Orazio nato a Reggio Calabria il 3 ottobre 1959, in quanto la di lui sorella é madre del **Ficara**.(cfr. relazione di servizio del Agente scelto Di Gianbattista Roberto del 7/7/94 all.to 71/I)

ooOoo

In ordine alla dinamica del delitto, poi, **Riggio** aggiunge un ulteriore particolare che conferma la fondatezza delle sue dichiarazioni. Il giovane collaboratore ha precisato come i sicari tentarono di uccidere anche **Corallini** Antonio, cognato di Giuseppe **Morabito**, presente nella circostanza dell'agguato.

La circostanza risponde a verità.

Il **Corallini** come emerge dal voluminoso carteggio processuale, era infatti in compagnia del **Caridi** e del **Morabito** nella circostanza dell'agguato.

Non é escluso, infatti, che i killers non abbiano inteso infierire contro di lui per averlo creduto morto, atteso che ai primi spari gli erano caduti addosso il **Morabito** ed il **Nobile**.

Circa la composizione del commando la deposizione del **Corallini**, é decisamente in perfetta sintonia con quanto riferito da **Lauro** e **Riggio**. Il teste, infatti, ha precisato che a sparare contro di loro erano stati due individui, travisati con caschi da motociclista, sopraggiunti a bordo di una moto di media cilindrata di colore chiaro, i quali subito dopo la sparatoria si erano diretti verso la zona sud della città.

Sarà proprio in tale zona, come sostenuto dal collaboratore, a seguito di segnalazione telefonica sul 113 che gli inquirenti riusciranno a recuperare il mezzo del delitto, a localizzare l'Alfetta blindata tg. MI 50946E (risultata essere in possesso a **Ficara** Giovanni, classe 1962)- e ad identificare, a seguito di un irruzione presso l'abitazione di quest'ultimo, i componenti del commando riuniti in conclave, i quali, secondo quanto sostenuto da **Riggio** erano già stati precedentemente notati da Giovanni **Ficara**, inteso *il gioielliere*.

ooOoo

Per quanto concerne la deposizione di **Lauro** non risulta invece riscontrata, alla luce del fascicolo processuale, la circostanza che nel corso dell'attentato siano state utilizzate anche armi lunghe (fucili)

ooOoo

Inoltre da accertamenti esperiti da questo Ufficio è emerso che :

- **Lauro**, è stato effettivamente detenuto nel carcere di Reggio Calabria dal 14 ottobre 1989 al 25 giugno 1990;
- il **Ficara**, lo **Zema**, lo **Iero** e l'**Ecelestino** sono stati ristretti nel citato Istituto dal 25 gennaio 1988, data del loro fermo, sino al 3 marzo 1990 mentre lo **Iero**, essendo detenuto anche per altra causa, fino al 24 marzo 1990;
- non risulta che **Lauro**, durante il suddetto periodo, abbia condiviso la cella con qualcuno dei prevenuti.

*

Romeo Tommaso, é, effettivamente, elemento validamente inserito nel clan *dei Ficareddi*. Lo stesso il 22 maggio 1987 si trovava in compagnia di **Ficara** Antonino, fratello di Domenico, allorquando questi rimase ferito in un agguato tesogli da **Lombardo** Vincenzo, (nato a Reggio Calabria il 13 marzo 1967) imparentato con elementi del clan *Libri*, ed altro killer rimasto sconosciuto.

ooOoo

Si precisa che per l'omicidio di **Floccari** Giuseppe (nato a Fiumara di Muro 1 agosto 1943) avvenuto il 6 agosto 1983, in località Catona, fu tratto in arresto nell'immediatezza

del delitto **Ficara** Domenico (nato a Gallina di Reggio Calabria il 13 febbraio 1955) ferito, nel corso del conflitto a fuoco conseguente all'omicidio, dal Tenente dei CC **Sementa** Luigi, e successivamente **Pace** Domenico, nato a Rosarno il 23 novembre 1964.

Il **Ficara** Domenico é stato condannato alla pena dell'ergastolo mentre il **Pace** é stato prosciolto dal Giudice Istruttore del locale Tribunale per insufficienza di prove.

ooOoo

Infine, come emerge dalla richiesta di misura cautelare relativa al procedimento nr. 99/92 RGNR DDA (**Labate** Pietro ed altri) é stato provato che tra **Ficara** Domenico ed *i Labate* intercorrono legami per via di un matrimonio contrato nel 1971 tra **Ficara** Giovanni, nato a Gallina il 13 ottobre 1951, fratello del Domenico, ed **Assumma** Antonia, nata a Reggio Calabria il 20 maggio 1955, sorella di **Assumma** Orazio, come sopra generalizzato.

72.) Ten. omicidio in pregiudizio di Nucera Antonino (RC 3/10/62)

Fatto delittuoso

In data 10/2/88, alle ore 05.15 circa, in via Ciccarello di Reggio C., ignoti esplodevano nr. 2 colpi di fucile caricato a pallettoni, all'indirizzo dell'auto condotta dal soggetto in epigrafe indicato, senza tuttavia attingerlo.

La vittima, nel denunciare l'agguato ai Carabinieri della compagnia di Reggio C., riferiva di essere cognato del detenuto **Ficara** Antonino, ristretto presso la locale casa circondariale con l'imputazione di omicidio doloso, esplicitamente asserendo di ricondurre a tale legame di affinità la causale del patito agguato.

Nel corso di contesutale perquisizione domiciliare effettuata presso l'abitazione della vittima, i militari riscontravano un ammanco nel quantitativo di munizioni cal. 7,65 legalmente detenuto; richiestane la ragione al **Nucera**, questi si giustificava affermando di averle utilizzate esplodendole nel corso dei festeggiamenti delle festività di fine anno. Il **Nucera** veniva pertanto deferito all'A.G. in ordine in ordine al delitto di porto illegale di arma comune da sparo ed alla contravvenzione di cui all'art. 703 C.P. .

Nessun esito avevano le indagini volte all'individuazione dei suoi ignoti attentatori.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 407/88 R.G.P.M., archiviato in data 1/3/89. (vds. all. nr. 72)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Nulla so del tentativo di omicidio di Nucera Antonino salvo che questi era il cognato di Antonino Ficara detto "il puffo" la cui moglie era sorella del Nucera....."

(verbale del 20/11/92)

Riggio

".....Nei primi mesi del 1988 ci fu, nei pressi di Ciccarello, un tentativo di omicidio ai danni di Nucera Antonino, parente di Ficara Antonino, killer dei Serraino. Tale delitto venne perpetrato da Carmelo Bernardo e Vincenzo Flaviano, entrambi deceduti all'inizio del 1989.

Ad informarmi di tale episodio fu Testa Domenico, che faceva parte del mio gruppo di fuoco. I mandanti furono i fratelli Libri e Peppino Melari....."

(verbale del 29/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* il delitto venne consumato in data 10/2/88, in via Ciccarello;
* la vittima era realmente imparentata con Antonino **Ficara** (inteso "il puffo"), di cui era cognato, per averne sposato la sorella Giovanna.

Il collaborante indica quali mandanti delitto i fratelli **Libri** Domenico (RC 24/5/34), **Pasquale** (RC 26/1/39) e **Melari** Giuseppe Belisario (RC 26/1/39).

Gli esecutori materiali, individuati in **Bernardo** Carmelo e **Flaviano** Vincenzo, sono entrambi deceduti, vittime di agguato mafioso perpetrato in data 3/1/89 (vds. all. nr. 117)

73.) Omicidio in pregiudizio di Flaviano Giuseppe nato a Reggio Calabria il 25 luglio 1965, ivi residente in via Ciccarello case popolari nr. 5, celibe, incensurato;

Fatto delittuoso

Alle ore 10,45 del 17 febbraio 1988 giungeva cadavere presso i locali OO.RR. il giovane **Flaviano** Giuseppe, in epigrafe generalizzato, colpito mortalmente in varie parti del corpo da numerosi colpi di arma da fuoco.

Gli inquirenti immediatamente notiziati del fatto accertavano che l'episodio criminoso si era verificato all'interno dell'officina meccanica di proprietà di tale **D'Agostino** Angelo (nato a RC il 16/4/1955) ove al momento della sparatoria si trovavano, anche, **D'Agostino** Luigi (nato a Locri il 22 febbraio 1951) fratello del titolare, e **Perla** Domenico (nato a RC il 2 gennaio 1966) quest'ultimo resosi irreperibile subiro dopo la sparatoria.

Nel corso del sopralluogo personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava 17 bossoli di cartuccia per pistola cal. 7,65 e 5 ogive dello stesso calibro accertando, altresì, che la vittima, prima di essere uccisa, era stata inseguita dai suoi sicari sino dentro l'officina, nella zona adibita ad ufficio, ove erano state trovate numerose tracce di sangue.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso sulla scorta di alcune testimonianze gli inquirenti accertavano che a sparare erano stati due giovani, di cui uno travisato con un fazzoletto di colore nero, e che gli stessi ad esecuzione avvenuta si erano allontanati a bordo di una Fiat Uno in direzione del locale aeroporto.

Successivamente, a seguito di un accurata perlustrazione nei pressi della zona teatro dell'agguato, in questa via Argine S.Agata, veniva rinvenuto il mezzo in questione, risultato di provenienza furtiva, al quale, da accertamenti esperiti erano state apposte le targhe di altra vettura.

Nel prosieguo dell'attività investigativa gli inquirenti verificano una serie di informazioni riservate che attribuivano l'esecuzione materiale del delitto a persone diverse. In alcune di queste, comunque, emergeva la responsabilità, come mandate, del gruppo *Serraino*.

Infatti, secondo una prima fonte confidenziale uno dei sicari del delitto poteva identificarsi nel pregiudicato **Nocera** Antonio, cognato di **Ficara** Antonino, detenuto per l'uccisione di **Lombardo** Vincenzo, abitante nello stesso rione della vittima, e precedentemente oggetto di un altro attentato alla vita da cui era uscito illeso.

I successivi accertamenti non sortivano effetti positivi.

Sempre nella fase delle investigazioni altra informazione riservata indicava nel nomade **Berlingeri** Cosimo, l'esecutore materiale dell'omicidio "*de quo*".

Il giovane sentito in merito forniva elementi a sua discolpa ritenuti verosimili dagli investigatori.

Infine, personale della locale Squadra Mobile, veniva a conoscenza che l'attentato in danno del **Flaviano** poteva essere stato ordinato dai germani **Serraino** Domenico e Paolo, fratelli del più noto Ciccio **Serraino** e che la causale del medesimo andasse ricercata nei precedenti omicidi fra cui quello di **Scaglione** Salvatore, avvenuto il 4 ottobre 1988, per il quale erano stati sospettati **Bernardo** Carmelo ed **Ambrogio** Pasquale, inseriti nell'organizzazione facente capo ai fratelli *Libri* di Cannavò.

Quest'ultima causale benché ritenuta la più verosimile non portava a risultati di rilievo, attesa la mancanza di obiettivi elementi di riscontro.

A conclusione delle indagini gli inquirenti ipotizzavano che il delitto potesse trovare la sua scaturigine nello scontro di mafia che vedeva coinvolta la coalizione *Serraino - Imerti - Condello - Ficareddi*, contro quella dei *Libri-Latella* . (cfr. informative di reato nr. 1988/Div.II^/Catg. M-1, datate 17/2/88 e 17/12/88 all.ti 267/I - 267/II)

Il giovane ucciso, infatti, era fratello del più noto **Flaviano** Vincenzo, inserito nell'organizzazione facente capo ai fratelli *Libri* di Cannavò, ucciso unitamente a **Bernardo** Carmelo il 3 gennaio 1989, nonché fratello di **Flaviano** Demetrio che sarà trucidato insieme ad **Albanese** Mario il 21 febbraio 1991 (cfr omicidi nr. 127 e nr. 267).

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 409/88 R.G.P.M. e nr. 12/89 A.G.I. risulta archiviato in data 6 maggio 1989.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 73).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....In riferimento all'omicidio di Flaviano Giuseppe, avvenuto nei primi mesi del 1988 posso dire solamente che egli, con i suoi fratelli Demetrio e di un altro, di cui non ricordo, gravitavano nell'orbita di Mico Libri ed erano uomini di fiducia del "capo decina" Mario Albanese. Con la morte del Flaviano si tentò di fare terra bruciata al citato Albanese. Non so dare altre indicazioni anche se mi risulta che l'ordine partì dal gruppo Serraino - Nicolò di Arangea...."

(cfr. verbale del 23 novembre 1992 pag. 5)

"...In riferimento all'omicidio di Flaviano Giuseppe, di cui al verbale del 23 novembre 1992, confermo le dichiarazioni rese e preciso che allorquando ebbi a dire nel citato verbale : " mi risulta che

l'ordine partì dal gruppo Serraino - Nicolò di Arangea..." intendevo esporre una mia certa deduzione derivante dal fatto che la vittima era stata colpita in una zona limitrofa al territorio di influenza al gruppo Serraino - Nicolò. Poiché la vittima era un nostro obiettivo, é chiaro che a questo punto solo quel gruppo poteva avere eseguito il delitto in argomento...."

(cfr. Verbale del 20 febbraio 1994 pag. 11)

Riscontri

La deposizione di Giacomo **Lauro**, alla luce delle risultanze investigative, risulta dimostrata in ordine alla collocazione mafiosa della vittima (clan *Libri)*, alla sua "vicinanza" al pregiudicato Mario **Albanese** ed all'identità dei mandanti del delitto che anche gli investigatori avevano individuato nel famigerato clan *Serraino*.

Per una più comprensiva visione d'insieme, circa la collocazione della famiglia **Flaviano** nel clan *Libri* anche in ordine al suo rapporto preferenziale con Mario **Albanese** si rinvia a quanto già esposto nella presente informativa negli omicidi di **Flaviano** Vincenzo ucciso unitamente a **Bernardo** Carmelo il 3 gennaio 1989, e di **Flaviano** Demetrio trucidato insieme allo stesso Albanese Mario il 21 febbraio 1991 (cfr omicidi nr. 117 e nr. 239).

74.) Ten. omicidio in pregiudizio di Plutino Francesco (RC 25/10/65)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato.

Fatto delittuoso

Verso le ore 20.00 del 25 febbraio 1988, ignoti killers esplodevano diversi colpi di arma da fuoco nei confronti di **Plutino** Francesco mentre questi a bordo della propria autovettura, Golf VW G.T. tg. RC 288130, stava percorrendo la strada comunale che da Croce Valanidi conduce alla c/da Aretina di Gallina, senza riuscire a colpirlo.

Nel corso del sopralluogo gli investigatori accertavano che il mezzo in questione era stato attinto verosimilmente da due colpi di fucile caricato a pallettoni

Plutino Francesco, escusso a verbale, denunciava che a sparare al suo indirizzo erano stati almeno due sicari nascosti, con ogni probabilità, dietro una casa diroccata, adiacente la strada. Precisava che, subito dopo, aveva udito il rumore del motore di una macchina, verosimilmente quella dei killers, allontanarsi precipitosamente dalla zona (vds. informativa di reato all.to nr.78).

Il procedimento penale ascritto al nr. 664/88 R.G.N.R. é stato archiviato in data 14 novembre 1988 perché rimasti ignoti gli autori del fatto.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....il tentato omicidio di Francesco Plutino, originario di contrada Aretina, vide come autori materiali il sottoscritto e Chilà Andrea.

Il basista fu Testa Domenico.

I mandanti del delitto furono Palumbo Domenico, Gozzi Franco e Puntorieri Giovanni.

Il movente del delitto era da ricercarsi nel fatto che la vittima era amica dei Ficara, meglio noti come i Ficareddi. Il Plutino, inoltre, era ritenuto soggetto pericoloso perché capace di compiere omicidi.

A.D.R.

Quello perpetrato contro il Plutino fu il mio primo delitto di sangue. Ricordo che per la paura di colpirlo sparai in aria.

Il fatto si verificò, nei primi mesi del 1988, in località Limico di Bovetto. Io ed il Chilà, che eravamo armati di due fucili automatici, cal. 12, a canne lunghe, ci eravamo appostati dietro un sentiero vicino ad un vecchio casolare. L'arrivo del Plutino ci venne segnalato via radio da Testa Domenico, il quale ci informò che il Plutino stava sopraggiungendo a bordo di una Volkswagen Golf. Appena lo vedemmo gli abbiamo esploso contro quattro colpi ciascuno, senza neanche ferirlo.

A.D.R.

I Latella mi maltrattarono per il fallimento dell'azione contro il Plutino..."

(verbale del 21/9/93)

Riscontri

La dettagliata ricostruzione del delitto fornita da **Riggio**, che è stato uno dei materiali esecutori, coincide perfettamente con gli accertamenti operati dagli inquirenti in ordine alle armi utilizzate ed al luogo ove si i killers si erano appostati.

75.) Duplice Omicidio in pregiudizio di Postorino Giuseppe nato a Reggio Calabria il 15 agosto 1945, ivi residente, pregiudicato, e Cosma Francesco, nato a Messina il 23 maggio 1961, residente a Varapodio (RC), infermiere, incensurato nonché triplice tentato omicidio in pregiudizio di Corsaro Pietro, nato a Reggio Calabria il 13 giugno 1959,ivi residente; Sapone Raffaele nato a Fossato Jonico il 24 giugno 1950, residente a Reggio Calabria, pregiudicato; Cosmano Carmelo nato a Reggio Calabria l' 1/1/1945, ivi residente;

Fatto delittuoso

Alle 19,10 circa del 1 marzo 1988, ignoti killers, in questo viale Amendola, dopo avere ferito **Corsaro** Pietro fermo davanti l'ingresso del bar "Moka" facevano irruzione all'interno dei locali dell' esercizio commerciale uccidendo con numerosi colpi di pistola cal. 7,65 **Postorino** Giuseppe e **Cosma** Francesco, tutti in epigrafe generalizzati. Nella circostanza veniva ferito, anche, **Sapone** Raffaele mentre rimanevano illesi **Cosmano** Carmelo e **Crucitti** Natale, che si trovavano in compagnia dei predetti dentro il bar.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso gli inquirenti assumevano a verbale **Sergi** Francesco, dipendente presso il rifornimento "ESSO" sito accanto al ritrovo, il quale, subito dopo il fatto, si era prodigato a soccorrere presso i locali OO.RR. il ferito **Corsaro** Diego, nipote ed autista del **Postorino**.

Il giovane, in ordine alla dinamica dell'agguato, riferiva che allarmato dal fragore di alcuni colpi di arma da fuoco provenienti dal vicino esercizio commerciale, aveva immediatamente cercato riparo all'interno del chiosco dell'area di servizio.

Precisava, altresì, di avere scorto, nella stessa circostanza di tempo, un individuo a volto scoperto, introdursi all'interno del locale e pochi attimi dopo aveva udito, in rapida

successione, altri colpi di pistola al termine dei quali aveva notato lo stesso abbandonare precipitosamente dall'esercizio commerciale.

Descriveva il sicario come un giovane dall'approssimativa età di circa 18 anni, di statura media, corporatura esile, capelli ricci e neri,carnagione bruna.

Modafferi Giuseppe, gestore del distributore di carburante API, precisava che intorno alle 19,10 aveva dapprima udito numerosi colpi di arma da fuoco provenire dall'interno del vicino bar e subito dopo due individui a volto scoperto che imboccavano a piedi la vicina via Damiano della Chiesa scomparendo alla sua vista.

Precisava che uno di essi indossava un giubbotto di colore nero ma che non aveva avuto il tempo di distinguerne le fisionomie

Di nessuna utilità alle indagini erano le dichiarazioni dei germani **Ripepi** Domenica e Demetrio, gestori del bar, del ferito **Sapone** Raffaele e di **Crucitti** Natale, rimasto miracolosamente illeso nell'occorso, il quale ultimo, comunque, non escludeva che a sparare fossero stati almeno due killers in considerazione del fatto che aveva udito due distinte detonazioni che a suo giudizio provenivano da armi diverse.

A conclusione delle prime indagini (r.g. nr. 446/2 del 4 marzo 1988) i CC del locale Reparto Operativo, dichiaravano in stato di arresto per favoreggiamento personale **Cosmano** Carmelo, attese le contrastanti dichiarazioni rilasciate ed il suo tentativo di depistare le indagini cercando di non dare indicazioni precise circa l'identificazione del killer.

Il **Cosmano** veniva successivamente scarcerato in data 14 marzo 1988.

Nel corso dell'ulteriore attività investigativa gli inquirenti della locale Squadra Mobile (r.g. 1988/Div2^/M1 del 3 marzo 1988) apprendevano da fonte confidenziale che la causale del delitto poteva ricercarsi in una richiesta di natura estorsiva pervenuta a tale **Cutrupi** Demetrio, appaltatore del luogo, che all'epoca del fatto delittuoso stava

eseguendo i lavori di rifacimento del manto stradale della corsia sud della autostrada SA - RC nei pressi dello svincolo di Gallico, il quale nelle more dell'esecuzione dell'opera aveva ricevuto una richiesta, di chiara matrice estorsiva, di £. 100 milioni.

L'imprenditore, convocato in Questura, nel confermare la fondatezza della notizia (che non aveva mai denunciato agli organi di Polizia) precisava di non avere sporto denuncia in quanto aveva ritenuto opportuno interessare della vicenda suo "*compare*" Pinello **Postorino** dal quale, successivamente, aveva appreso che la richiesta proveniva certamente dalle organizzazioni criminali avverse a quella *dei De Stefano - Tegano*. Riferiva, infine, che, successivamente, non aveva ricevuto altre telefonate né tantomeno aveva pagato alcunché.

Le indagini svolte dagli inquirenti circa l'identificazione dei responsabili del fatto criminoso avevano esito negativo.

Il fascicolo processuale ascritto al nr.536/88 RGPM (cfr. fascicolo processuale all.to nr.75).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

" .....In merito all'omicidio di Postorino Giuseppe ed al contestuale triplice ferimento di Cosma Francesco, Corsaro Diego e Sapone Raffaele posso precisare alcune cose ma preliminarmente occorre evidenziare un fatto immediatamente precedente tale delitto.....

Omissis

. .....Detto ciò posso riprendere la narrazione dei fatti riferiti all'omicidio di Postorino Giuseppe ed al ferimento contestuale di Cosma, Corsaro e Sapone.

Postorino era, fino a quando non morì, il capo della "locale" di Centro-San Giovannello ed in quanto tale ma prima della guerra "rispondeva" della mazzetta presa al gruppo Fontana-Condello al quale versava la sua parte, ovvero circa il 50% della mazzetta. A guerra scoppiata ma soprattutto quando il gruppo De Stefano - Tegano -Libri iniziò la decimazione del gruppo avverso o meglio del gruppo in cui ero inserito, il Postorino da buon reggino si schierò con il gruppo che, al momento, risultava vincente e quindi cominciò a consegnare a loro 50% della mazzetta che prima veniva consegnato ai Fontana - Condello. Infatti, il Postorino iniziò a consegnare la mazzetta (50% del ricavato complessivo) ai Tegano. Alle "ambasciate" di Giovanni Fontana per la consegna dei soldi egli rispondeva picche. Allorquando Pasquale Condello uscì e prese in mano la situazione il Pinello Postorino diventò uno "zombie", cioé un morto vivente.

Postorino fu la prima vittima della nuova strategia. Egli fu anche l'esempio per tutti coloro che avevano "voltato bandiera" ed anche per gli altri che non avevano tradito. Per questo il Postorino fu ucciso di giorno, in pieno centro cittadino (Reggio Calabria) ed all'interno di un bar. Secondo le nuove metodologie. Precisamente il bar è sito sul viale Amendola, all'altezza del mercatino del popolo. Il commando che agì era composto da almeno quattro cinque persone, compresa la copertura. Arrivarono sul posto con due macchine che, lasciate nelle traverse adiacenti, servirono per la ritirata dopo l'azione di fuoco. Questa si svolse allorché i Killers giunti a piedi all'interno del Bar, fecero fuoco con diverse armi lasciando Postorino Giuseppe morto, Francesco Cosma, Sapone Raffaele e Diego Corsaro feriti; il vero obiettivo era Postorino. Non so indicare con certezza l'identità dei Killers, né so darne una descrizione: erano comunque del "nuovo gruppo di fuoco".

Non so aggiungere altro....." (verbale del 21 novembre 1992 pagg. 1 - 5 - 6)

ooOoo

".....In riferimento all'omicidio di Postorino Giuseppe, detto Pinello, di cui ho ampiamente trattato nel verbale del 21 novembre 1992, intendo precisare che il gruppo di fuoco era guidato personalmente da Pasquale Condello. Componenti erano Giuseppe Lombardo detto "Cavallina", uno dei Rosmini, precisamente quello più giovane accusato dell'omicidio della madre. Non so quale killer rappresentasse la famiglia Serraino. Questi particolari li ho appresi da Nino Saraceno che aveva partecipato alla riunione operativa nel corso della quale Pasquale Condello organizzò sin nei particolari l'agguato al Postorino....." (verbale del 20 febbraio 1994 pag.4)

Riscontri

Con l'eliminazione del **Postorino**, eseguito, secondo il collaboratore, dal "*nuovo gruppo di fuoco*" diretto da Pasquale **Condello**, all'epoca latitante, inizia, in modo deciso, la controffensiva della coalizione imertiana.

In proposito risulta confermato, da un attento esame degli atti processuali, che il **Postorino**, allo scoppio della guerra, aveva voltato le spalle suoi vecchi alleati*, Fontana - Condello*, transitando nelle fila dei destefaniani dei quali curava, fattivamente, gli illeciti interessi nel settore delle estorsioni

La sua eliminazione, atteso il ruolo che ricopriva all'interno della cosca, decisa dalla feroce e raffinata intelligenza di Pasquale **Condello** oltre che costituire un monito per chi

aveva "cambiato bandiera" aveva il precipuo compito di creare soprattutto nel rione San Giovannello, zona controllata dalla vittima, un vuoto di potere ove possibilmente inserirsi.

In ordine alla dinamica del delitto è stato riscontrato quanto segue:

- Risulta provato, sulla base delle risultanze investigative, che i sicari sono sopraggiunti a piedi nel luogo della strage;

- Il commando era composto, effettivamente, da più killers. Come precisa il collaboratore i sicari rappresentavano i tre maggiori gruppi della coalizione imertiana segnatamente : **Lombardo** Giuseppe, in rappresentanza del gruppo *Condello*, un rappresentante del clan *dei Serraino* ed uno di quello *dei Rosmini* . L'assunto è in perfetta sintonia sia con quanto riferito da **Modafferi** Giuseppe, gestore di un vicino rifornimento di carburante, sia con quanto dichiarato da **Crucitti** Natale, che al momento dell'agguato si trovava all'interno del bar;

ooOoo

Risulta altresì accertato, sulla base delle risultanze della perizia balistica che a sparare siano state più armi, tutte cal. 7,65. Nella fattispecie il Pinello **Postorino** é risultato essere stato raggiunto da nove - dieci colpi, sei dei quali lo avevano attinto al corpo e tre - quattro sul giaccone, mentre il **Cosma** Francesco da quattro colpi mortali tutti al capo ed al collo.

ooOoo

La descrizione fisio-somatica fornita dal **Sergi** di uno dei killers corrisponde esattamente a quella del **Lombardo** Giuseppe, alias "*Cavallina*" (nato a Reggio Calabria il 15 giugno 1966). Da accertamenti esperiti presso l'Ufficio Carte d'Identità del Comune di

RC e il locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica risulta che lo stesso é alto m. 1,65, corporatura robusta, colorito scuro, capelli neri, con una cicatrice sul sopracciglio dx.

ooOoo

Il **Rosmini** ***"accusato dell'omicidio della madre e dell'amante della stessa***" si identifica in **Rosmini** Francesco di Bruno, nato a Melito Porto Salvo il 26 giugno 1964, già residente a Reggio Calabria ed emigrato per Montesilvano il 9 novembre 1989.

76.) Omicidio in pregiudizio di SERRAINO Luigi, nato il 28 maggio 1957 a Gallina. Delitto consumato in Reggio Calabria il 13 marzo 1988.

Fatto delittuoso

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 15 giugno 1993 (Valanidi 1) ed informativa pari numero e categoria datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

In data 13 marzo 1988, nei pressi del vincolo stradale di Arangea due persone armate di pistola sopraggiunte a bordo di una Fiat Uno di colore bianco irrompevano all'interno del Bar-Pasticceria"*Villa Arangea",* uccidendo **Serraino** Luigi, cugino del defunto boss della montagna **Serraino** Francesco, assassinato il 23 aprile 1986 presso i locali Ospedali Riuniti

Nel corso del sopralluogo personale del Gabinetto Regionale della Polizia Scientifica, sequestrava 8 cartucce per pistola cal. 7,65 rinvenute sul bancone di vendita e sul retro della cassa.

Nella immediatezza del delitto venivano escusse a verbale le sorelle della vittima, **Serraino** Giuseppa e Margherita, le quali in relazione alla dinamica del fatto riferivano che mentre uno dei killers si era loro avvicinato chiedendo una torta esposta in vetrina, l'altro, indicato come quello con i baffi, si era diretto alla cassa esplodendo numerosi colpi di

pistola nei confronti del fratello. Precisavano che gli attentatori indossavano abiti scuri ed avevano un età di trenta - quaranta anni circa.

In ordine alle caratteristiche fisio-somatiche dei sicari le due donne fornivano, comunque, contrastanti dichiarazioni.

La prima, infatti, asseriva che entrambi erano di bassa statura, la di lei sorella affermava che gli stessi erano di altezza media mentre **Marchetta** Antonino, dipendente del **Serraino** e testimone oculare del delitto, precisava che uno dei killers, esattamente quello con i baffi, era "*...abbastanza alto, e comunque di un altezza di non meno di 1,85 mt circa....*"!!!

In sede di perizia autoptica i periti, prof. Francesco **Aragona** e dr. Antonio **Milardi**, accertavano che il Serraino ucciso con arma da sparo a canna corta, monofilare, calibro 7,65, era stato attinto da nove colpi di pistola, due dei quali esplosi da distanza ravvicinata compresa fra i 30 - 40 cm.

In ordine alla causale del delitto con RG del 14 febbraio 1989, la locale Squadra Mobile, ipotizzava che la stessa era da ricercarsi nell'inserimento della vittima nell'illecito traffico degli stupefacenti nella piazza di "Milano", ove già *i Libri* esercitavano un penetrante controllo di quel territorio gestendo i loro illeciti affari anche in tale redditizio settore.

Nel corso dell'attività investigativa, infatti, era emerso:

- che il **Serraino** era solito frequentare le sorelle **Nicolò** Rosa e Caterina, titolari del CRAL presso il locale aeroporto, già a loro volta inquisite per traffico di droga;
- che aveva effettuato frequenti viaggi a Milano presso i propri cugini **Di Giovane** Francesco, classe 1955, Di Giovane classe 1954, e **Di Giovane** Domenico, classe 1952, tutti pregiudicati per associazione per delinquere e traffico internazionale di sostanze

stupefacenti, con i quali, come era emerso da alcune intercettazioni telefoniche, aveva trattato di sovente non meglio specificati "*affari"*..

Peraltro, l'intero nucleo familiare *dei Di Giovane,* per come si evince dalla ordinanza di custodia cautelare n. 13405/91 R.G.N.R. e n. 1230/93 R.G. G.I.P., emessa dal G.i.p. del Tribunale di Milano, risulta essere stato tratto in arresto, in data 6 aprile 1993, unitamente ad altre 36 persone, per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e, segnatamente, vennero arrestati:

- Serraino Maria, nata a Reggio Calabria il 14 novembre 1931, residente Milano, zia del defunto **Serraino** Luigi,

nonché i cugini:

- Di Giovane Antonio, nato a Reggio Calabria il 9 luglio 1954;

- Di Giovane Angela, nata a Milano il 14 gennaio 1970 ;

- **Di Giovane** Emilio nato a Reggio Calabria il 14 dicembre 1949;

- **Di Giovane** Guglielmo nato Lambiate (MI) l'11 dicembre 1965,

gli ultimi due attualmente detenuti in Portogallo.

Il procedimento penale relativo all'omicidio **Serraino**, iscritto contro ignoti al n. 677/88 RGPM e n. 124/89 AGI, presso il locale Tribunale è stato riunito al procedimento penale n. 567/88 A.G.I. (**Arnò** Angelo + 36), pendente al n. 114/91 R.G. del locale Tribunale .

Dichiarazioni dei collaboratori:

Lauro

"....in merito all'omicidio di Serraino Luigi, ucciso in Arangea in un bar gestito da propri parenti, era cugino dei più famosi Serraino della montagna. Fu assassinato nella prima quindicina del marzo 1988 . Egli fu ucciso quale risposta all'omicidio di Postorino. I killers erano tratti dal gruppo di fuoco avverso.... ma non so indicare fisicamente chi abbia potuto materialmente eseguire gli omicidi per il semplice fatto che rano avversari. Comunque all'omicidio parteciparono attivamente componenti del clan Ficara-Latella di Saracinello: mi riferisco a Latella Pasquale ed al cognato Giovanni Ficara, detto " l'orefice" che, come avevo precisato prima volevano anche tutto il territorio di Arangea. Altro non so anche perchè da questo omicidio in poi i fatti di sangue susseguitisi avevano assunto tale e tanta rapidità da non consentire più nemmeno l'indagine per sapere chi aveva materialmente sparato. però esisteva un dato di fondo: o eravamo noi o erano loro..."(Verbale del 21 novembre 1992)

....**omissis....**

"....In merito all' omicidio di Serraino Luigi, figlio di Alessandro, e cognato di Antonino Nicolò, implicato nel processo Santa Barbara, posso dire che l'omicidio avvenne a causa di una vendetta trasversale nei confronti dei maggiorenti Serraino, suoi zii, e del padre. Zii della vittima erano Demetrio Serraino, Lorenzo Serraino, Francesco Serraino (già ucciso), Domenico Serraino e Filippo Serraino. Capo clan della famiglia era ritenuto Demetrio detto " Dimitri": parleremo in seguito degli omicidi dei fratelli Serrraino che all'epoca ancora vivevano. Non so indicare gli esecutori materiali del delitto anche se posso indicare i Libri-Latella come i mandanti dello specifico assassinio..."(verbale del 23 novembre 1992)

Barreca

".....Il Vadalà ricambiò successivamente il favore che gli era stato reso dai Latella-Libri **(omicidio di Mario MESIANI MAZZACUVA ndr.)***inviando propri killers di Bova per l'esecuzione dell'omlcidio di Luigi Serraino, avvenuto all'interno del bar da lui gestito sito in Arangea di Reggio Calabria. I killers di cui ho detto entrarono nel bar con il pretesto di acquistare una torta. Il Serraino che era parente di Nicolò Antonino e di Serraino Demetrio era molto legato ai Di Giovine con i quali aveva stretti collegamenti in funzione del traffico di droga e di armi. I Di Giovane sono residenti a Milano e la madre degli stessi è una Serraino...."*(verbale del 21 gennaio 1993)

Riggio

***P**er quanto concerne l'omicidio di Serraino Luigi posso affermare che tale fatto di sangue fu eseguito dagli arcoti. In particolare, uno dei killers fu Alfonso Molinetti che agì insieme ad altri complici che non conosco. Al delitto diedero l'appoggio logistico e visivo Palumbo Domenico e Gozzi Francesco. Il giorno dopo tale episodio, i Serraino, per ritorsione, fecero collocare una bomba sotto la macchina di Gozzi Francesco. Una bomba simile era stata già collocata dentro il cofano dell'auto di Giuseppe Libri, ma non funzionò. L'auto del Libri era intestata ad Ambrogio Pasquale, inteso "Raspa".*

La cosca Latella non era al corrente che doveva essere ucciso Luigi Serraino.(21 settembre 1993 h.17,00)

Riscontri

In merito al delitto, concordanti sono le dichiarazioni dei collaboratori **Lauro** e **Barreca** segnatamente ai mandanti del fatto di sangue.

Il primo, infatti, riferisce che l'omicidio del **Serraino**, eseguito *dai Latella-Ficara* di Saracinello, costituiva la risposta all'omicidio di **Postorino** Pinello, avvenuto in questo centro il 1° marzo 1988.

Il secondo conferma l'ipotesi investigativa formulata dagli inquirenti indicando la causale dell'agguato nell'inserimento della vittima nella piazza di Milano, tramite *i Di Giovine*, unitamente ai quali verosimilmente gestiva l'illecito traffico degli stupefacenti nel capoluogo lombardo già feudo *dei Libri-Latella.*

Riggio, infine, sul fatto fornisce un contributo maggiore e più preciso. In ordine alla identificazione dei killers indica, senza esitazione alcuna, in **Molinetti** Alfonso uno dei sicari che eliminarono il **Serraino**. Tale affermazione trova un ulteriore indiretto riscontro anche nelle dichiarazioni rese da **Serraino** Margherita che fornisce una descrizione fisio-somatica del killer coincidente con quella del Molinetti, in atto detenuto presso la locale Casa Circondariale in quanto condannato all'ergastolo per l'omicidio in pregiudizio di **Fortugno** Bruno .

Peraltro, va evidenziato come il collaboratore, durante il periodo della sua intensa militanza mafiosa, abbia avuto frequenti rapporti di collaborazione, per motivi di natura...professionale, con i due **Molinetti**, in particolare con Luigi, insieme al quale si è reso responsabile di alcuni efferati delitti.

77.) Tentato omicidio in pregiudizio di Gozzi Francesco nato a Reggio Calabria il 3 gennaio 1957, ivi residente contrada Gagliardi nr. 21, coniugato, pregiudicato;

Il presente delitto già trattato nell'informativa (Valanidi 1) redatta da questo Centro a carico di "Latella + 42", nr. Ctg. 125/RC/H4/23 di prot. 5981., viene integrato con le successive dichirazioni rese da Riggio Giovanni.

Fatto delittuoso

Il giorno successivo all'omicidio di **Serraino** Luigi, intorno all ore 12,00, personale della locale Squadra Mobile si portava in questa contrada Gagliardi, all'altezza dello svincolo della Superstrada Jonica, ove era stata segnalata una bomba sotto un'autovettura.

In loco, gli inquirenti scoprivano che ignoti avevano collocato sotto la VW Golf, blindata, tg. TO - V49897, appartenente al noto pregiudicato **Gozzi** Francesco, in epigrafe generalizzato, un ordigno esplosivo, rinchiuso in un involucro metallico, il quale si era sganciato dai supporti che lo legavano al veicolo cadendo per terra.

Il rumore, cagionato dall'urto, aveva destato l'attenzione del **Gozzi**, che da poco aveva avviato il mezzo, il quale accortosi del pericolo incombente aveva abbandonato il mezzo recandosi a piedi presso la vicina autofficina dell'amico **Palumbo** Demetrio, rendendosi irreperibile.

Ad operazione conclusa gli artificieri facevano presente che l'ordigno esplosivo, alimentato da una batteria, era radiocollegato con un telecomando che avrebbe fatto esplodere la carica a distanza .

Nel prosieguo dell'attività investigativa gli inquirenti assumevano a verbale **Palumbo** Demetrio il quale non forniva alcun elemento utile alle indagini dimostrandosi persona omertosa e reticente. All'uopo precisava di sconoscere quanto accaduto al **Gozzi** Francesco, perché da quest'ultimo nulla gli era stato riferito al riguardo allorquando si erano incontrati presso l'autofficina.

Alla luce di tale comportamento e delle successive dichiarazioni rese dai suoi operai **Barletta** Giuseppe e **Morello** Angelo, nettamente in contrasto con le sue, veniva dichiarato in stato di arresto per il reato di favoreggiamento personale.

Circa la causale del delitto, gli inquirenti ritenevano che il mancato attentato, sia per la posizione della vittima in seno alla *cosca Latella*, sia per le modalità adoperate, avrebbe voluto essere una "adeguata" risposta sall'omicidio di **Serraino** Luigi, figlio del boss Alessandro, avvenuto il giorno prima all'interno del bar "Villa Arangea", ubicato a poche decine di metri dall'abitazione del **Gozzi**.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito al tentato omicidio di Gozzi Francesco posso precisare che, a tutt'oggi, appartiene al clan superstite dei Latella. All'epoca si attentò varie volte alla sua vita perché si riteneva, come lo si ritiene oggi, esser esponente di spicco del gruppo di fuoco Latella - De Stefano - Tegano - Libri....." ***…….Comunque, il tentato omicidio di Gozzi Francesco rientra nella logica di guerra e si attentò alla sua vita ponendo un ordigno esplosivo sotto la sua macchina . Non so chi materialmente pose l'ordigno; posso immaginare che il confezionatore dell'ordigno che forse ha anche posato la bomba sia stato il***

meccanico Santo Nicolò, fratello di Antonino Nicolò, detto "pasticcino".....lo stesso Nicolò era imparentato con i Serraino di Arangea, tramite il fratello Antonino, cioè "pasticcino" (**"** (cfr. verbale del 21 novembre 1992)

Riggio

"*....Invero, Nicolò Santo era ritenuto coinvolto nel tentato omicidio in danno di Saverio Latella, nell'omicidio di Calabrese Vincenzo e nel ferimento di Autellitano Antonio, nonché era ritenuto responsabile dell'omicidio di Pinello Postorino, di Pasquale Latella e di Flaviano Giuseppe. Al Nicolò veniva ancora addebitato il fallito attentato dinamitardo in danno di Gozzi Francesco, sotto la cui auto venne posta una carica esplosiva, che non deflagrò.....*" (verbale del 21 settembre 1993)

Riscontri

In ordine al presente delitto univoche e convergenti sono le dichiarazioni dei due collaboratori che indicano nel meccanico **Nicolò** Santo, cugino *dei Serraino* di Arangea, la persona che, verosimilmente, ebbe a confezionare l'ordigno esplosivo. Il **Nicolò** Santo sarà, successivamente, ucciso il 22 maggio 1988, mentre il fratello Antonio, classe 1969, alias "*pasticcino*", verrà eliminato il 7 marzo 1989.

ooOoo

Sul ruolo che il **Gozzi** ha ricoperto e ricopre nell'ambito della *cosca Latella* si rinvia alla allegata scheda.

Al riguardo si rammenta che **Riggio** nella particolareggiata elencazione dei componenti il clan mafioso, di che trattasi, ha inserito il **Gozzi** nel gruppo operativo di Arangea, con il grado di "santista". (cfr. verbale del 20 settembre 1993)

78.) Tentato omicidio in pregiudizio di Chila' Aldo, nato a Reggio Calabria, il 23/11/64, ivi residente in via Ravagnese, trav. Genovese nr. 21, pregiudicato, celibe, saldatore;

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto Delittuoso

In data 21/3/88, alle ore 10.15 circa, la Questura di Reggio Calabria veniva telefonicamente informata che presso il pronto soccorso del locale OO.RR., era stato ricoverato il soggetto in epigrafe indicato, in quanto attinto alla guancia sx da colpi d'arma da fuoco.

La vittima, prontamente escussa, dichiarava di essere stata ferita dai colpi di pistola esplosigli contro da due giovani, viaggianti a bordo di una moto di gossa cilindrata, i quali avevano affiancato la sua autovettura Renault 5 targ. RC 358078, lungo la strada che dalla piazzetta di via Ravagnese conduce ad Arangea. Scampato alla morte grazie alla propria prontezza di riflessi, era stato successivamente condotto in ospedale dai propri familiari.

Lo stesso **Chila'**, riferiva a verbale di essere stato amico di **Serraino** Luigi, ucciso solo otto giorni prima, e del di lui padre, Alessandro, noto boss di Arangea; a tali suoi rapporti di amicizia, il teste riconduceva la causa del patito agguato.

Sempre il **Chila'**, spontanenamente dichiarava, di aver temuto di poter essere sospettato del fallito attentato dinamitardo ai danni di Francesco **Gozzi**, noto esponente del *clan Latella*, verificatosi il giorno successivo all'uccisione del **Serraino**; ciò in ragione dei suoi specifici precedenti di mestiere di elettrosaldatore, atteso che l'ordigno rinvenuto sull'auto del pregiudicato era risultato essere stato saldato elettricamente al telaio.

Le indagini svolte sull'episodio dalla Squadra Mobile di Reggio C., sono state compendiate nell'informativa nr. 1988/Div. II/ Cat. M1, del 7/4/89.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 788/88 R. G. P. M. e nr. 167/89 A.G.I., riunito al procedimento nr. 567/88.

Dichiarazioni dei Collaboratori

Riggio:

".....Sempre nei primi mesi del 1988, nei pressi di Arangea, rimase ferito alla bocca Aldo Chilà, che era uno dei componenti del gruppo di fuoco del quale era a capo Santo Nicolò. Il gruppo di fuoco, che sparò al Chilà, usando una pistola e una moto tipo Enduro, era composto da Nicolò Francesco (deceduto) e Perla Domenico. I due potevano contare sull'appoggio visivo e logistico del gruppo di fuoco, dislocato in Arangea, con a capo Gozzi Francesco e Palumbo Demetrio.

Tengo a precisare che il Chilà Aldo viaggiava a bordo di una Renault 5, di colore bianco, e che a sparare è stato Nicolò Francesco, mentre il Perla era alla guida della motocicletta.

A.D.R.

Sono a conoscenza di tale episodio, perché riferitomi da Chilà Andrea e Testa Domenico. I mandanti furono Libri Domenico, Libri Antonio, Peppino Melari, Gozzi Francesco, Palumbo Demetrio e Latella Giacomo. (verbale del 29/10/93, ore 17.30)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno avuto i sottonotati riscontri:

* risulta esatta la collocazione temporale e sul territorio dell'evento delittuoso;
* corretta è l'indicazione dell'arma e del tipo di veicolo utilizzato dai killers, nonchè il loro numero;
* corrispondente è la sede anatomica attinta dai sicari;
* la vittima era realmente alla guida di una Renault 5 durante l'agguato, tuttavia quest'ultima di colore nero e non bianco, come invece riferito dal collaborante (vds. all.pv. seq. nr 102);
* la vicinanza del **Chila'** a **Nicolo'** Santo ed *ai Serraino* di Arangea, è stata confermata dalla stessa vittima, nel corso di spontanee dichiarazioni rilasciate agli inquirenti del tempo.

Riggio ha indicato quali esecutori materiali del delitto: **Nicolo'** Francesco (RC 19/4/55), ucciso in data 13/5/89, e Perla Domenico (RC 2/1/66).

I mandanti dell'omicidio sono stati individuati dal collaborante in:**Libri** Domenico, **Libri** Antonio, Peppino **Melari**, **Gozzi** Francesco, **Palumbo** Demetrio e **Latella** Giacomo.

79.) Omicidio in pregiudizio di Cannizzaro Carmelo (S. Giovanni Sambatello-RC 2/5/36)

Fatto delittuoso

Alle ore 09.00 circa del 21/4/88, in Gallico M.na, nei pressi di un officina meccanica adiacente il ristorante "Fata Morgana", ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe generalizzato e ferivano tale **Fossato** Domenico, gestore della citata officina.

La dinamica dell'agguato veniva ricostruita grazie alle dichiarazioni rilasciate dal ferito; quest'ultimo infatti riferiva che mentre si intratteneva all'esterno della sua officina unitamente al **Cannizzaro**, lo aveva d'improvviso visto correre, contestualmente al sopraggiungere di una Fiat Uno di colore bianco. Il **Fossato** aveva appena fatto in tempo a vedere un giovane discendere dall'automezzo, che questi, senza proferir verbo, gli aveva esploso un colpo di pistola alle gambe; ferito, aveva trovato scampo rifugiandosi all'interno dell'autofficina, da dove aveva udito le esplosioni di ulteriori colpi di pistola.

Il teste descriveva il suo feritore come una persona dall'apparente età di 30/35 anni, di normale corporatura e con folti baffi. Non sapeva indicare quante persone erano a bordo della Fiat Uno.

Un descrizione più dettagliata dei sicari veniva fornita da **Palmenta** Carmelo, in atti generalizzato, operaio alle dipendenze del **Cannizzaro**, intento a lavorare in un

edificio in costruzione, al momento dell'agguato. Il teste riferiva di aver visto due individui armati di pistola, sparare nei confronti della vittima mentre questa si trovava distesa in terra. I due, ultimata l'azione di fuoco, erano saliti a bordo di una Fiat Uno condotta da un terzo complice, allontanandosi a gran velocità da quel luogo.

Nel corso del sopralluogo, gli agenti intervenuti sul posto, rinvenivano il cadavere del **Cannizzaro**, riverso bocconi sull'asfalto, tra due autovetture, entrambe parcate all'esterno dell'officina.

Sia sulla porzione di terreno antistante l'opificio, che in quella ad essa fiancheggiante, luogo in cui era stato rinvenuto il corpo del **Cannizzaro**, venivano individuati e repertati nr. 12 bossoli cal. 7,65 e nr. 7 bossoli cal. 9 corto, nonché una parrucca di colore castano.

L'esame autoptico condotto sul cadavere consentiva di accertare che la vittima era stata raggiunta da ben 18 proiettili, cinque dei quali esplosi alla nuca quando questa giaceva già al suolo.

Nel prosieguo delle indagini, gli inquirenti apprendevano, da fonte confidenziale, che i successivi omicidi in pregiudizio di **Cartisano** Giuseppe (RC 5/10/65), avvenuto il 22/4/88 (vds. all. nr. 80) e del padre di questi, **Domenico** (Villa S. Giuseppe 20/1/46), verificatosi il 16/5/88 (vds. all. nr. 82), sarebbero stati diretta conseguenza dell'uccisione del **Cannizzaro**, in quanto il **Cartisano** Giuseppe, sarebbe stato uno degli esecutori materiali del delitto.

La foto del predetto veniva mostrata al **Fossato** che riconosceva nell'effigiato, pur se informalmente e con qualche perplessità, il suo presunto feritore.

Gli acclarati rapporti di vicinanza tra la vittima e la famiglia **Fontana**, inducevano gli inquirenti a ritenere attendibile l'indicazione fiduciaria, atteso che l'ucciso, noto de stefaniano sin dalla prima guerra di mafia, controllava per conto dei **Tegano-De Stefano**,

"il locale" di S. Giovanni Sambatello e pertanto rappresentava, nel contesto dello scontro all'epoca in atto, un pericoloso avversario per lo schieramento dgli **Imerti-Serraino-Condello-Fontana**.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1013/88 R.G.P.M. enr. 798/88 A.G.I., archiviato in data 29/1/90. (vds. all. nr. 79)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Carmelo Cannizzaro inteso "Cucù", era un personaggio di spicco dell'area destefaniana ed era stato a suo tempo un acerrimo avversario di Don Mico Tripodo Egli comandava il "locale" di San Giovanni di Sambatello, di Diminniti, Prioli, Pitra della Zita e Gallico Superiore ed era quindi confinante di "Paglietta" che comndava il locale di Gallico Marina per conto dei De Stefano. Anche l'omicidio di Cannizzaro rientrò nella nuova strategia inaugurata dal Condello con l'eliminazione del Postorino Il Cannizzaro era infatti un uomo potente ed influente e la sua eliminazione rappresentava, per il nostro gruppo, la riconquista di un territorio vastissimo, per l'appunto quello compreso nel "locale" comandato dal Cannizzaro L'esecuzione del delitto avvenne in Gallico Marina, all'interno di un'autofficina, se non rammento male. I Killers furono materialmente due che sopraggiunsero a bordo di una moto: chiaramente, secondo una metodologia di cui ho parlato più volte, gli esecutori erano affiancati da

adeguata copertura. A sparare furono Paolo Iannò, inteso molto probabilmente "praticamente", nipote di Surace Paolo (assassinato in Gallico Superiore unitamente al cognato Cartisano) e Lombardo Giuseppe, inteso "cavallino". I primi colpi li sparò "cavallino" che era seduto sul sellino posteriore; il Cannizzaro tentò di rifuguarsi all'interno dell'officina ma cavallino lo inseguì e lo raggiunse mentre cercava di nascondersi dietro una macchina: lì lo finì. Credo che abbia sparato anche Paolo Iannò....."

(verbale del 21/11/92)

".....In ordine all'omicidio di Cannizzaro Carmelo, detto "Cucù", confermo quanto già dichiarato a Codesta A.G. il 21 novembre 1992. All'epoca dell'omicidio, Pasquale Condello era già uscito dal carcere.

Questo delitto era strategicamente importante nel contesto della guerra di mafia. Con l'uccisione del Cannizzaro, capo società di San Giovanni di Sanbatello, avremmo liberato il territorio fino a Diminniti da una presenza per noi scomoda. L'esecuzione era stata programmata in contrada Mattarossa, nello stesso sito, ove nella prima guerra di mafia, erano stati eliminati i Calabrese. Sapevamo che la vittima, come sua abitudine, soleva uscire da casa molto presto.

L'agguato fallì, perché il giorno in cui eseguimmo l'appostamento il Cannizzaro rimase a casa. Successivamente, dopo che Pasquale Condello uscì dal carcere questi assunse in prima persona la direzione di tutte le famiglie della cosca nonché la gestione e l'impiego dei vari gruppi di fuoco, compreso quello che avrebbe dovuto eliminare il Cannizzaro.

A.D.R.

Le circostanze relative all'esecuzione del Cannizzaro nonché l'identità dei killers che materialmente fecero fuoco le ho sapute nel corso di una riunione tenutasi in un casolare situato fra le campagne di Cannitello, in territorio di Nino Imerti, ove noi latitanti eravamo soliti incontrarci. Il tutto mi

fu riferito da Nino Saraceno, che in quel tempo trascorreva la sua latitanza con Pasquale Condello, e pertanto era gioco forza che il Saraceno fosse a conoscenza di quanto decideva il Condello.

Ricordo che fui io stesso a sollecitare il Saraceno a riferirmi particolari di quell'omicidio in quanto ad esso particolarmente interessato ....."

(verbale dell'11/2/94)

Riggio

".....Per quanto concerne l'omicidio di Cannizzaro Carmelo, nulla so dire. Posso solo affermare che la vittima era legata ai De Stefano perchè così mi venne riferito da Giacomo Latella, subito dopo la sua uccisione....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Lauro** sull'omicidio in argomento, hanno trovato pressochè integrale conferma non solo negli atti istruttori dell'epoca, ma anche nelle

concordi valutazioni che sulle circostanze e sui protagonisti della vicenda, furono al tempo rese dalle forze dell'ordine procedenti.

In dettaglio, si sono avuti i sottonotati riscontri:

* il ruolo di responsabile del locale di S. Giovanni Sambatello per conto dei **Tegano-De Stefano**, attribuito al **Cannizzaro** da **Lauro**, trova conferma nell'informativa di reato all'epoca redatta dagli inquirenti, laddove, nel riepilogare il *"cursus honorum"* della vittima, non si ometteva di riferirne, il significativo contributo fornito in favore della predetta cosca, sin dalla prima guerra di mafia reggina. La collocazione dell'ucciso nel panorama delle famiglie mafiose cittadine, trova ulteriore conferma nelle sintetiche e lineari dichiarazioni in merito rilasciate da **Riggio**;
* anche il significato, la causale del delitto, oggi confermata **Lauro**, era stata all'epoca intuita dagli investiganti, che l'avevano collocata all'interno della guerra di mafia in corso, puntando le loro attenzioni sul **Cartisano** Giuseppe, quale presunto esecutore del delitto, in quanto vicino agli **Imerti-Condello**. Non a caso il collaboratore affianca nelle sue dichiarazioni il **Cannizzaro** a **Chirico** Francesco (vds. all. nr. 104), anch'egli futura vittima di uno scontro, che in Gallico mieterà numerose vittime tra le opposte fila, nel corso di altrettanti agguati mafiosi tra i quali si ricordano: l'omicidio in pregiudizio di **Surace** Paolo (RC 21/6/39), avvenuto il 10/12/88 (vds. all. nr. 114); il tentato omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Giovambattista (Gallico-RC 4/8/47) avvenuto l'8/2/89 (vds. all. nr.123); l'omicidio in pregiudizio di **Praticò** Carmelo (RC 19/2/50) avvenuto il 18/2/89 (vds. all. nr. 124); l'omicidio in pregiudizio di **Pellegrino** Antonio (Gallico-RC 4/4/62), avvenuto 24/2/89 (vds. all. nr. 125); l'omicidio in pregiudizio di **Cara** Antonio (Gallina-RC 18/10/46) avvenuto in data 1/3/89 (vds. all. nr. 136); l'omicidio in pregiudizio di **Russo** Giovanni (RC 24/6/55), avvenuto il 10/4/89 (vds. all. nr. 134);

* per quanto attiene alla dinamica, risulta esatta l'indicazione del numero dei killers che avevano aperto il fuoco sulla vittima, nonchè la circostanza secondo cui il **Cannizzaro** era stato raggiunto e finito dai sicari dietro un'autovettura nei cui pressi aveva tentato di rifugiarsi;
* secondo i testimoni escussi dalle forze di polizia, i sicari sarebbero giunti sul posto a bordo di una Fiat Uno e non a mezzo di un motociclo;
* la vittima non è stata assassinata all'interno, bensì all'esterno di un officina;

Due degli esecutori materiali dell'omicidio, sono da **Lauro** individuati in **Iannò** Paolo (RC 7/6/64), *(nipote del defunto **Surace** Paolo, in quanto sua madre, **Surace** Caterina RC 4/4/42, è sorella dell'ucciso)* e **Lombardo** Giuseppe (RC 15/6/66), soprannominato *"cavallina"*, quest'ultimo in atto detenuto. Mandante del delitto, secondo quanto dichiarato dal collaborante, sarebbe stato **Condello** Pasquale (cl. 50).

Lauro dichiara di aver appreso del fatto delittuoso e dell'identità di killers e mandante, dalla viva voce di Antonino **Saraceno**, attualmente latitante.

80.) Omicidio in pregiudizio di Cartisano Giuseppe (RC 5/10/67)

Fatto delittuoso

Alle ore 22.50 circa, del 22/4/88, in Reggio C., Piazza De Nava, all'interno della gelateria"Malavenda", ignoti killers uccidevano, a colpi d'arma da fuoco, il soggetto in epigrafe indicato.

Nel corso del successivo tentativo di fuga il commando dei sicari si imbatteva in una pattuglia di carabinieri, con i quali ingaggiava un violento conflitto a fuoco, a conclusione del quale uno degli assassini rimaneva ucciso, **Pellicanò** Luciano (RC 29/1/66), mentre gli altri riuscivano a dileguarsi. Tra di essi un'altro malfattore rimaneva presumibilmente ferito; tanto si evinceva da alcune tracce ematiche repertate sul terreno, non appartenenti al killer ucciso.

Nel corso dell'attività di sopralluogo venivano altresì repertati: nr. 1pistola Beretta cal. 7,65; nr. 1 pistola Beretta cal. 22; nr. 1 rivoltella Colt, mod. "Agent" cal. 38 SP; nr. 1 pistola Walther cal. 7,65, nr. 6 bossoli cal. 22; nr; 1 bossolo cal. 7,65; nr. 2 bossoli cal. 9 lungo (vds. all. nr. 80)

Le indagini sul delitto, svolte dalla compagnia carabinieri di Reggio C., e compendiate nel rapporto giudiziario 349/1 di prot. del 25/5/88, riconducevano l'episodio delittuoso all'omicidio in danno di **Cannizzaro** Carmelo (RC 2/5/36), boss destefaniano di

Gallico, ucciso soli sette giorni prima (vds. all. nr. 86), ed a quello successivo del padre del **Cartisano**, Domenico (RC 20/1/46), assassinato in data 16/5/88 (vds. all. nr. 82).

Gli inquirenti ipotizzavano infatti che la vittima avesse partecipato all'uccisione del **Cannizzaro. Fossato** Domenico, gestore dell'officina nei cui pressi si trovava il Cannizzaro all'epoca dell'agguato, ebbe infatti a riconoscere nella foto del **Cartisano**, mostratagli dagli inquirenti (imbeccati da fonte confidenziale), uno dei killers, ed esattamente quello che lo aveva ferito con un colpo di pistola ad una gamba. E' presumibile che il **Cartisano**, abitante in Gallico, sia stato riconosciuto durante le fasi del delitto in quanto tradito dallo smarrimento di una parrucca, rinvenuta sul luogo dell'agguato dall'organo di polizia procedente.

I militari mettevano quindi in risalto, alcune circostanze a loro dire indicative della vicinanza del **Cartisano** al gruppo **Imerti-Condello**: un cognato della vittima risultava dipendente di **Fontana** Antonino, in qualità di autista; il giorno in cui il **Cannizzaro** era stato assassinato, il **Cannizzaro** aveva dichiarato di aver lavorato per tutto il giorno alla riparazione di un auto, di proprietà di **De Carlo** Epifania, moglie del latitante **Saraceno** Antonino.

Il killer ucciso dalle forze dell'ordine, d'altro canto, risultava secondo i militari inequivocabilmente inserito nel gruppo **De Stefano-Tegano,** essendo egli nipote di **Saraceno** Domenico (RC 30/7/45) arrestato per associazione a delinquere unitamente a **De Stefano** Giuseppe, nonchè cugino di **Polimeni** Paolo, autista personale di Orazio **De Stefano**.

Non è stato possibile acquisire il fascicolo processuale relativo alla vicenda delittuosa in quanto irreperibile presso gli uffici giudiziari (vds. al. R.G. nr. 80)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto riguarda il duplice omicidio Cartisano-Pellicanò posso soltanto dire che il Cartisano apparteneva al nostro gruppo mentre il Pellicanò ucciso dal Carabiniere, apparteneva al gruppo Tegano-De Stefano ed operava assieme a Fracapane Giovanbattista e Panuccio coi quali peraltro era in rapporti di costante frequentazione....."

(verbale del 21/11/92)

Riggio

Nel mese di aprile, all'interno di una gelateria, sita in Via De Nava, accanto al Museo, un gruppo di fuoco uccise Giuseppe Cartisano. Mentre i killers tentavano la fuga vennero intercettati dai carabinieri e ingaggiarono un conflitto a fuoco.

Nell'occasione rimase ucciso Luciano Pellicanò mentre fu ferito Vincenzo Zappia. Quest'ultimo riuscì a fuggire, pur essendo ferito ad una gamba, grazie all'aiuto dei complici. Lo Zappia, successivamente, venne curato in segreto, approfittando di medici al servizio della cosca Tegano-De Stefano.

Oltre ai due killers già citati, erano presenti altri complici, dei quali non conosco l'identità.

A.D.R.

I mandanti di questo agguato furono Carmelo Barbaro ed i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. Inoltre, ho avuto modo di ritornare sull'argomento nella primavera del 1993, durante la mia detenzione in compagnia di Rocco Mandalari, cognato dello Zappia.

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Entrambi i collaboratori confermano l'appartenenza di vittima e killer ad opposti schieramenti mafiosi, tuttavia, mentre **Lauro** si limita a fornire indicazione sulla collocazione mafiosa del **Cartisano** e del **Pellicanò**, **Riggio**, grazie alle confidenze ricevute, all'interno del carcere di Reggio C., da **Molinetti** Alfonso e **Mandalari** Rocco (RC 5/3/63), rivela l'identità di esecutori e mandanti dell'agguato.

In particolare, dalle sue dichiarazioni, giunge conferma dell'avvenuto ferimento da parte delle forze dell'ordine, di un uno dei killer coinvolti nel delitto; quest'ultimo, identificato in **Zappia** Vincenzo, noto sicario dei **Tegano**, sarebbe stato curato da medici compiacenti. Al riguardo, si segnala l'opportunità di procedere al confronto dei dati a suo tempo acquisti grazie all'esame delle tracce ematiche repertate, con quelli del sangue del soggetto citato, cui indosso dovrebbero altresì rinvenirsi, le cicatrici della ferita d'arma da fuoco.

I mandanti dell'omicidio sono individuati dal collaborante in **Barbaro** Carmelo (RC 23/6/48) ed i fratelli **Tegano**, vale a dire **Tegano** Domenico (defunto) (RC 24/5/34), Pasquale (RC 14/1/55), Giovanni (RC 8/11/39), Bruno (RC 12/3/49), Giuseppe (RC 16/8/44).

Da riscontri effettuati si è accertato che **Riggio** nell'anno 1990 ha effettivamente condiviso un periodo di detenzione con Alfonso **Molinetti** ed altrettanto risulta per quanto concerne il **Mandalari** Rocco, per l'anno 1993. In particolare **Riggio** ha occupato dal 28/2/93 al 14/5/93, la cella nr. 33, comunicante con la 32, abitata dall'11/4/93 al 17/4/93 da **Mandalari** Rocco.

Il **Mandalari** è realmente cognato di **Zappia** Vincenzo, in quanto quest'ultimo ne ha sposato la sorella **Mandalari** Patrizia (RC 24/10/67).

81.) Tentato omicidio in pregiudizio di Latella Saverio (RC 5/5/39)

Fatto delittuoso

In data 1/5/88, alle ore 12.45 circa, in via Sant'Elia di Ravagnese, nei pressi della macelleria **Fascì**, ignoti ferivano a colpi di pistola, il pregiudicato in epigrafe indicato.

Nel corso del sopralluogo, venivano rinvenuti sul luogo dell'agguato nr. 5 bossoli di cartuccia cal. 7,65, tre disposti sulla strada, a circa 15 metri dalla macelleria, gli altri due all'interno di una traversa sita a monte dell'esecizio, a circa 20 mt. (vds. verb. sopralluogo e fascicolo fotografico all. nr. 81).

Secondo la dinamica dell'attentato, ricostruita dalle dichiarazioni rilasciate da **Fascì** Antonino, **Latella** Saverio sarebbe stato attinto dai colpi esplosi dai sicari, mentre si accingeva ad entrare all'interno della macelleria.

La vittima, escussa dalle forze dell'ordine, riferiva di essersi accorta unicamente, che a sparagli erano stati due giovani viaggianti a bordo di un vespino, con il volto celato da caschi. Gli inquirenti, a seguito dell'atteggiamento palesemente reticente del **Latella**, lo traevano in arresto per il reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti autori del delitto.

Presso il predetto nosocomio il ferito veniva riscontrato affetto da *"ferita d'arma da fuoco, con foro d'entrata ed uscita, coscia destra, allo scroto, coscia sinistra con sospetta frattura del femore"* .

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 31/89 R.G.N.R. e nr. 58/89 R. GIP, archiviato in data 17/11/89.(vds. all. nr. 81).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne il tentato omicidio di Latella Saverio che, se non ricordo male, era il fratello di Pasquale e Giacomo posso solo dire che è certamente riconducibile al nostro gruppo. Il fatto, se non erro, è avvenuto sul corso Garibaldi o in una traversa dello stesso....."

(verbale del 21/11/92)

".....In merito al tentato omicidio di Latella Saverio posso dichiarare che esso rientrava nella logica della guerra di mafia perché era il fratello di Giacomo e Pasquale. Fu affrontato in Reggio ma non so essere preciso sulla vicenda....."

(verbale del 23/11/92)

Riggio

".....Nella primavera del 1988, un gruppo di fuoco della cosca Serraino, con a capo Santo Nicolò, tentò di uccidere Saverio Latella, mentre si trovava al Rione Sant'Elia, nei pressi della macelleria Fascì.

Il Latella, durante l'agguato, riuscì ad individuare due dei killers, che erano Paolo Dattola, autista della moto, e Santo Nicolò, che era colui che gli sparò dei colpi di pistola cal. 7.65.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto, perché me ne parlò lo stesso Saverio Latella.....".

(verbale del 21/1/94)

Riscontri

Riggio dichiara di aver appreso dalla stessa vittima dell'agguato, che a sparare nei suoi confronti erano stati i defunti **Nicolò** Santo (vds. all. nr. 85) e **Dattola** Paolo (vds. all. nr. 151).

L'indicazione della località dell'agguato, del numero dei killers e del mezzo da questi utilizzato, è corrispondente alla realtà dei fatti ed alle dichiarazioni a suo tempo rese dalla vittima agli inquirenti.

82.) Omicidio in pregiudizio di Cartisano Domenico (RC 20/1/46)

Fatto delittuoso

In data 16/5/88, alle ore 11.00 circa, in località Pietra della Zita, ignoti uccidevano con due colpi di fucile cal. 12 il soggetto in epigrafe indicato, mentre era intento ad arare un terreno.

Nel corso delle indagini immediatamente successive al delitto, gli inquirenti accertavano che la stessa mattina dell'agguato, il **Cartisano** aveva ricevuto la visita di **Pellicanò** Fortunata, sorella del defunto **Pellicanò** Luciano e di sua suocera, **Laganà** Teresa, la quale, nella circostanza, gli aveva richiesto, come in passato, di ararle un terreno.

Appariva ovviamente strano agli inquirenti, che la sorella dell'assassino del figlio del **Cartisano** (Giuseppe ucciso dal Pellicanò all'interno del bar Malavenda in piazza De Nava di reggio C. vds. all. 80), si fosse recata con la suocera proprio da quest'ultimo a commissionargli un lavoro, e manco a farlo apposta, il giorno della sua uccisione.

Gli inquirenti tuttavia, benchè accentrassero i loro sospetti sui germani dello scomparso **Pellicanò**, Antonino e Paolo, non riuscivano ad acquisire alcun valido elemento di accusa nè nei loro confronti nè di altri. E' rimasta allo stato ignota, l'identità di esecutori e mandanti dell'omicidio.

Non è stato possibile acquisire il fascicolo processuale relativo alla vicenda delittuosa trattata, atteso che lo stesso risulta irreperibile presso i competenti uffici giudiziari (vds. R.G. nr . 349/1, all. nr. 82.)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne l'omicidio di Cartisano Domenico posso soltanto dire che è un omicidio ascrivibile al gruppo De Stefano Tegano perché il Cartisano stava con noi....."

(verbale del 21/11/92)

Riscontri

Ancora una volta **Lauro** si limita ad indicare l'appartenenza mafiosa (Imerti-Condello) della vittima, senza entrare nel merito dell'episodio delittuoso.

83.) Omicidio in pregiudizio di Calabrese Vincenzo (RC 2/9/54) e ten. omicidio in danno di Autolitano Antonio (RC 13/7/53)

Fatto delittuoso

Alle ore 07.45 del 7/6/88, nei presi del ponte S. Agata, in via Sbarre C.li di Reggio C., ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco **Calabrese** Vincenzo e ferivano gravemente **Autolitano** Antonio, entrambi in epigrafe generalizzati.

Gli agenti intervenuti sul posto, rinvenivano all'interno di un'autovettura Fiat Croma targata RC 355969, scontratasi con un autobus in servizio di linea, il corpo senza vita del **Calabrese**; nei pressi dell'auto si riscontrava altresì la presenza di un'altra persona, ferita in più parti del corpo, identificata per l'**Autolitano**, il quale veniva dagli agenti prontamente soccorso e trasportato in ospedale.

Sul luogo del delitto venivano individuate e repertate nr. 4 bossoli per fucile cal. 12, nr. 15 per pistola cal. 7,65 ed un fucile cal. 12, marca Franchi, con matricola abrasa, il cui calcio spezzato veniva rinvenuto a circa una ventina di metri dall'incrocio con via Sbarre C.li.

La dinamica dell'agguato veniva dagli inquirenti ricostruita nel modo che segue: provenendo da Ravagnese, diretto in via Sbarre C.li, il **Calabrese** non appena oltrepassato il ponte S. Agata, aveva fatto scendere il cognato (l'Autolitano) presso una piccola officina

per la lavorazione del ferro di proprietà del padre di quest'ultimo. Non appena l'**Autolitano** era entrato nell'esercizio ed il **Calabrese** era ripartito, almeno tre killers avevano aperto il fuoco contro la Fiat Croma, uccidendone l'autista.

Escusso, l'**Autolitano** dichiarava di essere uscito dall'officina paterna all'esplodere dei primi colpi e di aver nella circostanza notato, l'auto del cognato cozzare contro l'automezzo pubblico, mentre due killers, entrambi con il viso celato da caschi, si allontanavano a bordo di una moto. L'**Autolitano** aggiungeva infine che un altro sicario, a volto scoperto (capelli lunghi) ed armato di fucile, era sopraggiunto mentre tentava di soccorrere il **Calabrese** e gli aveva sparato contro.

Le indagini svolte dagli inquirenti mettevano in immediato risalto la contiguità, se non l'appartenenza delle due vittime alla consorteria mafiosa dei **Latella**, quest'ultima contrapposta ai **Serraino** nella lotta per il controllo mafioso della zona Sud di Reggio C..

L'**Autolitano** risultava infatti coadiuvato dal cognato nella conduzione di una ditta di impianti elettrici che non solo aveva effettuato lavori per conto della nota cooperativa "Bruna" di Ravagnese, notoriamente oggetto d'interese da parte della cosca **Latella**, ma anche e non a caso si era occupata di alcuni lavori presso le abitazioni dei noti pregiudicati **Gozzi** Francesco e **Palumbo** Domenico, famigerati sicari di quello schieramento ed entrambi scampati ad agguati di analogo stampo. (vds. informativa all. nr. 83)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1529/88 R.G.P.M e nr. 2095/90 R.GIP, archiviato in data 5/12/90.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Calabrese Vincenzo e per il tentato omicidio di Autolitano Antonio posso affermare che gli stessi gravitavano nell'ambito di Giovanni Ficara fratello di Antonino "il Puffo" Il duplice delitto venne consumato nei pressi del ponte Sant'Agata (direzione Reggio) quasi all'altezza dell'officina riparazioni marmitte di un certo D'Agostino inteso ""Topolino" e nella cui officina veniva ucciso il Flaviano Giuseppe. Le due vittime erano vicinissime al Ficara citato....."

(verbale del 23/11/92)

Riggio

".....Nell'estate del 1988, nei pressi del ponte Sant'Agata, venne ucciso Vincenzo Calabrese e rimase ferito Antonio Autelitano.

I due vennero affrontati da un gruppo di fuoco, che aveva come capo Santo Nicolò, parente dei Serraino.

Secondo il racconto fatto da Emanuele Quattrone a Francesco Ficara, detto Coca-Cola, i killers che spararono furono: Santo Nicolò, Antonino Nicolò, Gioacchino Barbaro e lo stesso Quattrone, che, dopo aver finito i colpi, fu colui che tirò il fucile in testa all'Autelitano, tentando di ucciderlo.

Secondo l'identikit fatto dall'Autelitano, subito dopo l'agguato, il Quattrone risultò essere uno dei killers.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da Giacomo Latella, dopo averli appresi dal fratello Saverio, tramite Francesco Ficara, detto Coca-Cola, perché lavorava per conto della omonima ditta.

(verbale del 21/1/94)

Riscontri

Entrambi i collaboratori indicano con estrema esattezza il luogo dell'agguato, tuttavia le dichiarazioni rese da **Riggio** sono certamente quelle che si lasciano preferire, non solo in quanto estremamente più dettagliate rispetto a quelle fornite da **Lauro**, ma anche e soprattutto perché il collaborante, killer per sua ammissione della cosca **Latella,** dimostra di meglio conoscere i vincoli e le amicizie delle due vittime.

Riggio infatti, concordemente con le argomentate deduzioni degli inquirenti dell'epoca, colloca le vittime all'interno della sua ex cosca di appartenenza, accusando quali esecutori del delitto oltre ad alcuni noti componenti del gruppo di fuoco dei Serraino-**Nicolò** di Arangea, quali i fratelli Santo ed Antonino **Nicolò**, Gioacchino **Barbaro**, proprio tale **Quattrone** Emanuele, legato ai "Ficareddi", Nino e Giovanni. Coloro i quali **Lauro** ritiene erroneaneamete vicini alle due vittime. Dei sicari indicati il solo **Nicolò** Antonino vive e risulta in atto detenuto.

Ficara Giovanni, un tempo membro della famiglia **Latella** unitamente al fratello **Antonino**, se ne era allontanato e con un banda di ex rapinatori, legati al già citato **Quirino** Santo (RC 25/5/49), aveva iniziato ad eseguire omicidi a pagamento per conto della famiglia **Serraino**. Si richiamano al riguardo le specifiche dichiarazioni rese proprio dal Lauro, nel verbale reso in data 19/2/94: ***".....Il Quirino, seppure infame traditore, non venne ucciso perché la moglie conosceva l'identità delle persone che materialmente lo avevano mandato a chiamare e la persona che era andata a prelevarlo. Infatti, un nostro emissario, di cui non ricordo il nome, allorché raggiunse l'abitazione del Quirino per "convocarlo" presso di noi, ascoltò che lo stesso rivolgendosi alla consorte fece il nome della persona con la quale si stava allontanando, sicché, ove non avesse fatto più ritorno, la moglie avrebbe potuto tranquillamente denunciare il tutto. A questo punto é fondamentale delineare l'esatto ruolo svolto nella guerra di mafia dal Quirino al quale possono essere in concorso attribuiti anche altri omicidi di killers del gruppo Serraino. Il Quirino, infatti, abitualmente frequentava oltre al citato Quattrone, anche, Romeo Tommaso, Mazzeo Pasquale, Nino Ficara, un parente di quest'ultimo di cui ricordo solo il cognome, Ecelestino, nonché Quattrone Emanuele, successivamente ucciso a Sant'Ilario, tutti facenti parte di un agguerrito gruppo di fuoco inserito a pieno titolo nel clan dei Serraino. Questo rapporto di frequentazione non sfuggì al Libri Domenico il quale non potendo avvicinare gli altri, attesa la loro latitanza volontaria, riuscì facilmente a prelevare il Quirino e quindi ad "interrogarlo". Il Quirino rivelò tutti i fatti a sua conoscenza e cioé che le persone a cui si accompagnava erano killers a pagamento della cosca Serraino. ....."*** E' pertanto da ritenenersi una svista del collaborante l'indicazione di una presunta vicinanza tra le vittime ed il **Ficara** Giovanni citato.

La testimonianza fornita da **Riggio** ha conseguito i seguenti ulteriori riscontri:

é verosimile che i killers partecipanti all'agguato fossero in numero di quattro, atteso che oltre ai due in moto ed a quello a viso scoperto osservati

dall'**Autelitano**, doveva esservene un quarto sul luogo del delitto, preposto alla guida del veicolo su cui si era allontanato il feritore del teste;

il tentativo di uccidere l'**Autolitano** sfondandogli il cranio è confermato dal rinvenimento sul luogo del delitto di un calcio di fucile spezzato e dalle specifiche lesioni riscontrate dai sanitari in sede occipitale e frontale;

Riggio afferma di aver appreso dell'identità dei killers da Giacomo **Latella** e dal fratello di questi, Saverio (RC 5/5/39), a sua volta informato da Francesco **Ficara** (RC 1/1/35), inteso "coca cola".

84.) Omicidio in pregiudizio di Stillitano Francesco (RC 20/3/59)

Fatto delittuoso

Alle ore 10.30 circa dell'8/6/88, il centralinista del policlinico "Madonna della Consolazione", comunicava all'utenza "113" della Questura di Reggio C., che all'interno del nosocomio erano stati poco prima uditi numerosi colpi d'arma da fuoco.

Giunti sul posto, gli agenti intervenuti individuavano, riverso bocconi sul pavimento di una corsia del piano terra della clinica, una persona successivamente identificata per il soggetto in epigrafe generalizato.

La vittima risultava visibilmente attinta, alla nuca ed alla schiena, da numerosi colpi d'arma da fuoco, verosimilmente esplosi da breve distanza.

Sul terreno venivano rinvenuti e repertati nr. 9 bossoli cal. 7,65 ed un ogiva dello stesso calibro.

Le prime indagini consentivano di accertare che lo **Stillitano** si era recato presso il citato policlinico, allo scopo di far visita alla propria figlioletta di nove mesi, Angela, ricoverata presso il locale reparto pediatria e assistita dalla propria convivente, tale **Speranza** Maria Lucia.

Nessun elemento utile alle indagini giungeva dall'escussione testimoniale della **Speranza** e del padre della vittima, **Stillitano** Vincenzo. Quest'ultimo si limitava a precisare che il figlio si era munito di autovettura blindata dopo l'attentato subito il

17/1/87 (vds. all. nr. 31). Un'altro figlio dello **Stillitano**, Mario Vincenzo, era anch'egli sfuggito ad un agguato, nel dicembre dell'86.

Gli inquirenti, a conclusione delle indagini svolte, compendiate nell'informativa di reato 1988/Div.II/Cat. M1 del 30/12/88 (vds.all. nr. 84), mettevano in significativo risalto la vicinanza degli **Stillitano** ai **Nicolò** di Arangea e con essi alla famiglia dei **Serraino**, ipotizzando che l'omicidio fosse da ricondursi alla guerra di mafia all'epoca in corso.

Veniva altresì riportata dagli inquirenti, una notizia confidenziale, secondo cui lo **Stillitano** sarebbe stato assassinato poichè colpevole di essere stato uno degli esecutori materiali dell'omicidio in danno di **Calabrese** Vincenzo e del tentato omicidio in pregiudizio di **Autolitano** Antonio (vds. all. nr. 83).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 121/89 R.G.N.R.I. e nr. 262/90 Reg. GIP, archiviato in data 2/4/90.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

Stillitano Francesco legato ai Rosmini fu assassinato all'interno del policlinico di Reggio Calabria da Audino detto "Maurizio", quello saltato in aria con l'autobomba.

(verbale del 21/11/92)

In relazione all'omicidio Stilliano Francesco fratello del più noto Stillitano Domenico, quest'ultimo coinvolto nell'omicidio di Rosmini Nino di cui ho già ampiamente parlato, posso affermare che la vittima con la sua famiglia gravitava nell'orbita della famiglia Rosmini ed era legato da vincoli di amicizia profonda con Diego Rosmini La vittima, peraltro, era stato arrestata insieme al Diego Rosmini in casa dello stesso Diego che era latitante. Il fatto di sangue in questione si verificò all'interno del Policlinico Madonna della Consolazione, sito in Via Cardinale Portanova, zona di influenza del clan Postorino Lo Stillitano era solito viaggiare su un'alfetta blindata ed in quel determinato periodo di tempo un suo figliolo era, se non ricordo male, ricoverato presso il citato nosocomio. Colà si recava giornalmente per fargli visita e, all'interno del nosocomio, si recava a piedi perché lasciava il suo automezzo al di fuori dell'ospedale. La cosa non sfuggi ad Audino Fortunato detto " Maurizio" che lo sorprese nella hall del complesso ospedaliero. Quivi lo uccise a colpi di pistola. In questo crimine l'Audino si fece aiutare nella fuga dal suo autista personale, tale Zaccone di cui non ricordo il prenome. I particolari dell'omicidio e l'identità del Killer mi sono stati riferiti da una persona presente al fatto e di cui non intendo fornire le generalità o elementi che lo identifichino.

(verbale del 23/11/92)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Lauro** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* non risponde al vero che la vittima sia stata arrestata presso l'abitazione di **Rosmini** Diego (RC 3/4/55), presso detta abitazione, in data 12/8/86, è stato infatti tratto in arresto il fratello dell'ucciso, Domenico (RC 17/2/62), altitante in quanto colpito da provvedimento restrittivo nr. 45/86 R.O.C. e nr; 1760/86 RGPM;
* **Stillitano** Domenico è stato in passato effettivamente coinvolto nell'omicidio in danno di **Rosmini** Antonino, venendo formalmente imputato del delitto, unitamente a **Lo Giudice** Antonino (RC 1/9/52) e **Moschera** Cosimo (RC 23/9/56);
* perfettamente rispondenti alla realtà dei fatti risultano le ragioni esposte dal collaboratore, circa la presenza della vittima all'interno della clinica, luogo dell'agguato;
* lo **Stillitano** disponeva effettivamente di un'autovettura blindata, modello "Alfetta";
* per l'esecuzione del delitto venne utilizzata una pistola;
* la persona indicata dal collaboratore quale esecutore materiale dell'omicidio si identifica nel defunto **Audino** Fortunato (RC 16/7/55), mentre il suo autista e complice, in **Zaccone** Giuseppe (RC- Gallico 21/3/59).

85.) Omicidio in pregiudizio di Nicolò Santo (Cataforio- RC 21/1/56) ivi residente, pregiudicato;

Il presente delitto, é già sttato oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso

In data 22/6/88, alle ore 10.15 circa, nei pressi della propria abitazione, ubicata in una traversa di via Aldo Moro di Reggio C., veniva ucciso il pregiudicato **Nicolò** Santo, pericoloso esponente del *clan Serraino*.

La dinamica dell'agguato veniva accuratamente ricostruita dalla Squadra Mobile della Polstato che a conclusione delle indagini riferiva all'A.G. con R.G. nr. I988 Div.II Cat.M1, datato 31/12/1988 (vds. all.nr.).

Gli agenti intervenuti sul posto, rinvenivano il cadavere del **Nicolò** Santo, con il capo quasi interamente spappolato nella sua porzione inferiore e gran parte della materia cerebrale fuoriuscita dalla scatola cranica. Tale constatazione, unitamente alle dichiarazioni rilasciate dall'unico testimone oculare, **Barbaro** Gioacchino (vds. all. p.v. s.i.t. nr.40), secondo cui nessuno si era avvicinato alla vittima al momento del suo ferimento, conduceva gli inquirenti a dedurre che il **Nicolò** fosse stato attinto da un

proiettile esploso da notevole distanza, verosimilmente a mezzo di un fucile di precisione.

I colpi allo scopo impiegati, venivano quantificati in due, grazie alle tracce rinvenute sul luogo del delitto (vds. p.v. sopralluogo, all. nr.41)

Le ulteriori escussioni testimoniali effettuate dalla locale Squadra Mobile, sebbene nulla apportassero alle indagini, confermavano, tuttavia, gli stretti legami di parentela intercorrenti tra il **Nicolò** ed *i Serraino*, nonchè la posizione di primo piano dallo stesso assunta in seno all' omonimo schieramento (vds. R.G. ed atti annessi all. nr.42).

L' eccezionalità dell'arma impiegata per l'esecuzione della vittima, meglio di ogni altra considerazione fornisce la misura della remunerativitá dell'obiettivo.

La vicenda costituisce oggetto del procedimento penale nr. 1642/88 e nr. 431/89 A.G.I., riunito per connessione al procedimento nr. 567/88, pendente al nr. 114/91 R.G.P. , con udienza fissata per il 4/3/94 .

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....VOTANO Nicola e FERRO Antonino erano uomini del clan LIBRI; in particolare facevano parte del gruppo di fuoco dei LIBRI....."

(verbale del 27/11/92 , ore 16.00)

Barreca:

".....L' omicidio di SERRAINO Domenico, quello di suo fratello Demetrio e quello di NICOLO' Santo, sono stati commessi dal grupo LATELLA-LIBRI, anche se io non so indicare gli autori materiali di tali delitti

(verbale del 21/1/93 , ore 08.15)

Riggio:

".....Le cosche Latella, Tegano, Libri avevano deciso di uccidere sia Santo Nicolò che Ciccio Alati, per ritorsione e per compiere un gesto dimostrativo.

Detto piano prevedeva l'eliminazione di Alati, che era abitudinario e quindi era un obiettivo facile potendo essere ucciso in qualsiasi momento. Altro obiettivo di detto piano fu l'uccisione di Santo Nicolò, che venne attinto da un micidiale colpo di carabina, (una magnum), esplosogli da Votano Nicola, successivamente eliminato all'interno del bar di Cannavò assieme ad Antonio Ferro.

Votano era accoscato ai Libri.

A.D.R.

Il Nicolò era stato individuato come bersaglio sensibile, ma i pregressi tentativi di ucciderlo erano andati a vuoto, sia perché la vittima si guardava, sia perché viaggiava a bordo di una A 112 blindata. Dovevano eliminarlo, in tale precedente fase, Nicola Votano; Filippo Barreca, cugino del noto collaboratore Barreca; Caldara Bruno, assassinato barbaramente a Milano da Nino Cuzzola, che con i complici ne bruciò il cadavere; Saverio Autellitano; Francesco Neri, ucciso dai Serraino

lungo la strada che porta a Gallina, di cui era capo locale. Inoltre, del gruppo di fuoco doveva fare parte anche Antonino Scopelliti, successivamente assassinato alla stazione centrale.

I mandanti del delitto furono anche Micu Libri (detenuto), Totò Libri (latitante), i fratelli Giovanni, Pasquale e Mimmo Tegano, di Archi, e la famiglia Barreca.

Il Nicolò era un killer assai pericoloso dei Serraino, con i quali era anche imparentato. La decisione di eliminarlo coinvolse le cosche rivali nel loro complesso, anche perché l'obbiettivo era difficile da colpire, atteso che la vittima viaggiava a bordo di un'auto blindata, per cui era necessario munirsi di armi capaci di perforare la blindatura.

All'epoca, solo la famiglia Tegano di Archi disponeva dei micidiali fucili mitragliatori kalashnikov, che prestava alle cosche alleate per gli omicidi eccellenti.

Invero, Nicolò Santo era ritenuto coinvolto nel tentato omicidio in danno di Saverio Latella, nell'omicidio di Calabrese Vincenzo e nel ferimento di Autellitano Antonio, nonché era ritenuto responsabile dell'omicidio di Pinello Postorino, di Pasquale Latella e di Flaviano Giuseppe. Al Nicolò veniva ancora addebitato il fallito attentato dinamitardo in danno di Gozzi Francesco, sotto la cui auto venne posta una carica esplosiva, che non deflagrò.

Il Nicolò era, pertanto, un elemento di spicco della cosca Serraino ed era a capo di un agguerrito gruppo di fuoco formato da suo fratello Antonino; da Luigi Serraino, ucciso nel bar Villa Arangea; da Gioacchino Barbaro, assassinato a Modena assieme a Salvatore Richichi; Nuccio Chilà; Umberto Strati; da tale Rodà.

Alessandro Serraino, padre di Luigi, era il mandante di ogni azione di fuoco portata a compimento da questo commando armato, di cui venne ritenuto essenziale eliminare il capo: Santo Nicolò.

A.D.R.

Degli omicidi programmati si parlava prima e dopo la consumazione degli stessi. Io ne sono informato perché, facendo parte del gruppo di fuoco di Croce Valanidi, ero dedito alla perpetrazione di detti delitti e perché mi accompagnavo a Puntorieri Giovanni, uno dei killer più spietati della cosca.

(verbale del 21/9/93, ore17.00)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Barreca** sono necessariamente più generiche di quelle fornite da **Riggio** sullo specifico episodio, concorde, tuttavia, da parte di entrambi, è l'attribuzione allo schieramento **Latella-Libri** del delitto.

Riggio, membro della struttura militare della cosca Latella, dimostra di conoscere con maggior dettaglio i risvolti operativi delle azioni portate a termine dalla sua organizzazione e dai gruppi alleati.

Il collaborante indica i mandanti dell'omicidio in: **Libri** Domenico (RC 24/5/34); **Libri** Antonio (RC 20/9/60); **Tegano** Giovanni (RC 8/11/39); **Tegano** Pasquale (RC 14/1/5); **Tegano** Domenico (RC 27/11/46); la famiglia **Latella** e quella Barreca.

La collegialità della decisione ed il rango dei mandanti sta a testimoniare la valenza strategica dell'azione.

Riggio illustra con puntualità le specifiche ragioni alla base dell'omicidio.

Il **Nicolò** era innanzitutto ritenuto un pericoloso killer della cosca **Serraino**, in quanto gli erano addebitati: l'omicidio di **Calabrese** Vincenzo (RC 2/9/54) ed il

ferimento di **Autolitano** Antonio (RC 13/7/53), verificatisi il 7/6/88; l'omicidio di **Postorino** Giuseppe (RC 14/8/45), ucciso in data 1/3/88; l'omicidio di **Flaviano** Giuseppe (RC 25/7/65), perpetrato il 17/2/88; l'omicidio di **Latella** Pasquale (RC 18/11/52), assassinato 12/11/87; il tentato omicidio di **Gozzi** Francesco, avvenuto in data 14/3/88; l'attentato ai danni di Latella Saverio (RC 5/5/39), verificatosi in data 13/5/88.

Le predette vittime erano tutte ritenute inserite nelle famiglie **Libri**, **Latella** e **Tegano**.

Per quanto concerne l'omicidio di Pasquale **Latella**, riscontro alle dichiarazioni di **Riggio** giunge dalle convergenti asserzioni di **Lauro**, membro dello stesso schieramento mafioso della vittima, riportate nel verbale del 19/11/92, ore16.00, ove a pag. 8, afferma: "***.....La sua morte è stata voluta e pretesa dai SERRAINO di Arangea ai quali lo stesso aveva portato tanti lutti. L' organizzazione del delito fù attuata anche in senso progettuale dai vertici della mia organizzazione. Gli esecutori materiali del delitto vanno ricercati nel clan SERRAINO di Arangea, ma non so indicarne l' identità.....***." .

Per quanto concerne il **Calabrese** e l'**Autolitano**, entrambi risultavano concretamente inseriti nel clan dei **Latella**, atteso che il primo, unitamente al cognato, dirigeva una impresa per la realizzazione di impianti elettrici che aveva lavorato nella nota cooperativa "*BRUNA*" di Ravagnese. Le indagini all'epoca svolte dalla Mobile reggina, avevano, altresì, accertato che la predetta impresa aveva effettuato lavori presso le abitazioni private dei noti **Gozzi** Francesco e **Palumbo** Demetrio, killers della cosca **Latella**. Le predette vittime costituivano, pertanto, un bersaglio per il gruppo dei **Serraino** di Ravagnese.

Con riferimento all'omicidio **Postorino** è rilevante riportare alcune dichiarazioni rese da Lauro nel verbale del 21/11/92, alle ore 16.00, pagg. 5 e 6."*.....Postorino era, fino a quando non morì, il capo della locale di S.Giovannello ed in quanto*

tale ma prima della guerra, rispondeva della mazzetta presa al gruppo FONTANA - CONDELLO al quale versava la sua parte ovvero circa il 50% della mazzetta. A guerra scoppiata ma soprattutto quando il gruppo DE STEFANO-TEGANO-LIBRI iniziò la decimazione del gruppo avverso o meglio del gruppo nel quale ero inserito, il POSTORINO da buon reggino si schierò con il gruppo che , al momento, risultava vincente.....Infatti , il POSTORINO iniziò a consegnare la mazzetta (50% del ricavato complessivo) ai TEGANO.....In merito all' omicidio di SERRAINO Luigi , ucciso in Arangea in un bar gestito dai propri parenti.....fu ucciso quale risposta all' omicidio di POSTORINO".

Per quanto concerne il **Flaviano** Giuseppe, vale ancora di riscontro la testimonianza di Lauro, nel verbale del 23/11/92, laddove, testualmente, afferma ***".....In riferimento all' omicidio di FLAVIANO Giuseppe .....posso dire solamente che egli , con i suoi fratelli Demetrio e un altro di cui non ricordo, gravitavano nell' orbita di Mico LIBRI.....Non so dare altre indicazioni anche se mi risulta che l' ordine partì dal gruppo SERRAINO -NICOLO' di Arangea."***

Con riguardo all'attentato patito da **Gozzi** Francesco, verificatosi in data 14/3/88, è opportuno ricordare che di esso si è già trattato in seno all'informativa redatta da questo Centro a carico di "Latella + 42", nr. Ctg. 125/RC/H4/23 di prot. 5981. Al riguardo sarebbe sufficente rammentare che l'agguato ebbe a verificarsi a solo un giorno di distanza dall'omicidio perpetrato ai danni di **Serraino** Luigi, figlio di Alessandro, entrambi parenti del **Nicolò**. A puntuale conferma di quanto dichiarato da Riggio giungono le ulteriori e convergenti affermazioni di **Lauro** : " .....***Comunque, il tentato omicidio di GOZZI Francesco rientra nella logica di guerra e si attentò alla sua vita ponendo un ordigno esplosivo sotto la sua macchina . Non so chi materialmente pose l'ordigno; posso immaginare che il confezionatore dell'ordigno che forse ha anche posato la bomba sia stato il meccanico Santo NICOLO', fratello di Antonino NICOLO' detto "pasticcino".....lo stesso***

NICOLO' era imparentato con i SERRAINO di Arangea , tramite il fratello Antonino, cioè "pasticcino" (verb. 21/11/92, ore 16.00).

L'attentato ai danni di Latella **Saverio,** trova anch'esso la sua collocazione nella logica della guerra di mafia. In relazione al delitto, il collaborante **Lauro** testualmente afferma : "***....Per quanto concerne il tentato omicidio di Saverio LATELLA che, se non ricordo male , era il fratello di Pasquale e Giacomo, posso solo dire che è certamente riconducibile al nostro gruppo. ....***" (verb. del 21/11/92,ore 16.00)

Il Nicolò **Santo**, secondo Riggio, era ritenuto a capo di un agguerrito gruppo di fuoco dei **Serraino**, costituito da: il fratello Antonino (Cataforio-RC 16/7/52), **Serraino** Luigi (RC 28/5/57); **Barbaro** Gioacchino (RC 31/3/66); **Chilà** Nuccio, identificato per **Chilà** Aldo (RC 24/11/64); **Strati** Umberto (RC 6/9/64); **Rodà** Antonino (RC 23/1/66); **Richichi** Salvatore (RC 21/12/61) .

Tutti i soggetti citati sono noti agli organi di polizia come associati al clan **Serraino**, nonchè parenti tra di loro e del **Nicolò** Santo (ad eccezione del Chilà), con stretti rapporti di frequentazione con altri personaggi ritenuti affiliati alla predetta consorteria mafiosa (vds. pp.vv. s. i. t. resi da Barbaro G., Strati U. , Rodà A.).

Barbaro Gioacchino e **Richichi** Salvatore, vennero effettivamente uccisi, in data 18/4/91. I loro cadaveri carbonizzati furono rinvenuti all'interno del rione Modena. Significativa è, al riguardo, la testimonianza di **Lauro**, di cui al verbale del 25/11/92, ore 16.00, pag. 6 : ***"....In merito all' omicidio di RICHICHI Paolo , fratello di RICHICHI Salvatore .....i due RICHICHI erano contigui al gruppo SERRAINO-NICOLO' di Arangea . I due facevano parte del gruppo di fuoco del nostro gruppo . .....***"

Riggio indica quale autore materiale dell' omicidio **Nicolò**, **Votano** Nicola (RC 30/4/62), noto killer dei **Libri**, ucciso in data 26/4/90 unitamente a **Ferro** Antonino (RC 10/8/66). Importanti sono al riguardo le dichiarazioni di **Lauro**, di cui al verbale del

27/11/92, ore 16.00, pag.6. ***".....VOTANO Nicola e FERRO Antonino erano uomini del clan LIBRI; in particolare facevano parte del gruppo di fuoco dei LIBRI.....Non so indicare fisicamente i killers ma erano del nuovo gruppo di fuoco.....".*** Tale ultima affermazione è oltremodo significativa in quanto il collaborante, nell'indicare i possibili autori dell'eliminazione del **Votano**, tiene significativamente conto del pressochè totale annientamento del precedente gruppo di fuoco di Arangea, il cui capo era proprio il **Nicolo'** Santo.

L'arma utilizzata per l'uccisione del **Nicolò**, viene dal collaborante individuata in una carabina di grosso calibro, "***una magnum***" , concordando pienamente con le valutazioni fatte dalla polizia giudiziaria dell'epoca.

L'auto blindata da **Riggio** indicata nella disponibilità della vittima, corrisponde nella marca e nel modello a quella effettivamente in possesso del **Nicolò**, una A 112, targata RC 377478.

Con riferimento agli autori dei falliti e pregressi tentativi di uccidere il **Nicolò**, rivelati da **Riggio**, essi sono stati identificati in :

__ Saverio **Autolitano** (RC 3/9/62) ;

__ Filippo **Barreca** (RC 9/10/56);

__ Antonino **Scopelliti** (RC 19/5/55), ucciso in data 4/7/88, all'interno dell'ufficio merci delle FF.SS. di Reggio C. ;

__ Francesco **Neri** (RC 24/8/56);

__ Bruno **Caldara** (Senago-MI- 1/11/58), ucciso il 27/11/89.

I predetti soggetti risultano tutti noti appartenenti allo schieramento mafioso **Libri-Tegano-De Stefano**.

86.) Omicidio in pregiudizio di ALATI Francesco, (Gallina-RC, il 17/3/36)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato.

Fatto delittuoso

In data 22/6/1988, alle ore 19.00 circa, militari della compagnia CC. di Reggio C., su segnalazione telefonica anonima, individuavano in via acquedotto, frazione di Saracinello, il cadavere di **Alati** Francesco, assassinato da ignoti, a colpi di fucile cal. 12.

La vittima veniva rinvenuta a bordo dell' auto di sua proprietà, adagiata sul sedile lato passeggero, riversa sul fianco destro.

L'automezzo presentava la frantumazione del finestrino posteriore sinistro. Sul terreno circostante venivano rinvenuti nr. 4 bossoli di cartuccia cal. 12, tre disposti sul lato sinistro ed uno sul lato opposto dell' auto.

Il corpo dell'ucciso evidenziava macroscopiche lesioni d'arma da fuoco nella regione sottoascellare sinistra con fuoriuscita di parti intestinali. (vds. pv. sopralluogo, all. nr. 94)

I Carabinieri, con il RG. nr. 224/2-1988 del 15/3/89, riponevano la causale dell'omicidio nella vicinanza dell'**Alati** alla famiglia **Serraino**.

Al riguardo, esplicite risultano le dichiarazioni rilasciate dagli stessi familiari della vittima. **Alati** Demetrio, figlio di quest'ultima, riferiva di essere a conoscenza degli ottimi rapporti intercorrenti tra il genitore e la famiglia **Serraino**, tant'è che quest' ultimi avevano in uso chiamarsi tra loro "compari", essendo stato già stabilito che **Serraino** Francesco (RC 5/9/65), figlio di Alessandro (RC 21/3/1930), tenesse a cresima **Alati** Antonino, altro figlio dell' ucciso. (vds. p.v. s.i.t. all. nr. 94)

Analoghe risultavano, nella circostanza, le testimonianze rese dalle figlie **Alati** Rita e Maria , nonchè dal genero della vittima, **Genio** Giuseppe. (vds. verb. s.i.t. all.nr. 94)

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo proc. nr. 1644/88 R.G. P.M., riunito per connessione, in data 14/4/89, al proc. nr. 567/88, quest'ultimo in atto pendente al nr. 114/91 R.G.P.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio:

"....L'omicidio di Alati Francesco, detto Ciccio, venne eseguito da Puntorieri Giovanni, con la complicità di Chilà Andrea, che ebbe il ruolo di autista perché nel gruppo era colui che sapeva guidare meglio la macchina.

Il Chilà usò una Fiat Uno bianca per raggiungere il luogo del delitto assieme a Puntorieri, il quale era armato di un fucile automatico, cal. 12, a canne mozze. Anche il Chilà era armato di pistola, secondo la prassi criminale.

L'omicidio venne eseguito vicino l'acquedotto di Saracinello. L'Alati fu ucciso perché aveva vincoli di amicizia e di parentela spirituale con la famiglia dei Serraino (ne era compare).

La presenza della vittima venne segnalata dalla gioielleria di Giovanni Ficara. Fu il figlio di quest'ultimo, Vincenzo, a comunicare via radio che l'Alati Francesco si stava recando presso l'acquedotto ad effettuare le manovre, atteso che lo stesso era dipendente comunale addetto al servizio acquedotti.

Mandanti del delitto furono Giacomo Latella, Domenico Palumbo e Gozzi Francesco.

A.D.R.

I killers partirono dal garage di un fabbricato disabitato, di proprietà dei Latella, sito in località Bovetto, dopo avere ricevuto la segnalazione via radio. Giunti all'acquedotto vi trovarono l'Alati che aveva eseguito le manovre delle pompe. Mentre l'Alati stava salendo in macchina, il Puntorieri Giovanni, con un fucile cal. 12 a canne mozzate, gli sparò al torace ed al ventre.

A.D.R.

Le cosche Latella, Tegano, Libri avevano deciso di uccidere sia Santo Nicolò che Ciccio Alati, per ritorsione e per compiere un gesto dimostrativo.

(verbale del 21/9/93, ore 17.00)

Riscontri

Gli atti contenuti nel fascicolo processuale, offrono puntuale riscontro alle dichiarazioni rese dal collaborante, infatti:

_ esatta é risultata la collocazione temporale e sul territorio del delitto;

_ risulta pienamente confermato il calibro ed il tipo di arma usata nell'omicidio, nonchè le sedi anatomiche attinte dai killers;

_ riscontrata risulta la dinamica dell'agguato, perfettamente coincidente con le emergenze balistiche (vds. relazione peritale, all. nr.94) e medico-legale (vds. all. nr. 94) ;

_ verificata è la compatibilità tra l'itinerario percorso dalla vittima il giorno dell'omicidio e l'ubicazione dell'oreficeria di **Ficara** Giovanni (vds. all. rel. serv. nr. 94);

_ coincidente con quella a suo tempo individuata dagli inquirenti è la causale fornita da **Riggio**;

_ è stato inequivocabilmente accertato il legame di "comparaggio" intercorrente tra la vittima ed i **Serraino**.

87.) Omicidio in pregiudizio di Scopelliti Antonino (RC 15/9/55)

Fatto delittuoso

In data 4/7/88, alle ore 07.20 circa, in Reggio C., all'interno dell'ufficio deposito ed invio merci della stazione ferroviaria centrale, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco, il soggetto in epigrafe indicato.

La vittima, inseguita e raggiunta dai sicari, veniva finita con ben 12 colpi di pistola cal. 7,65, che la attingevano al capo ed all'addome.

Nonostante il luogo dell'agguato fosse popolato da colleghi di lavoro dell'ucciso, nessuno di essi, benchè escusso dalle forze di polizia, forniva indicazioni utili alla ricostruzione del grave fatto criminoso.

Lo **Scopelliti**, operaio alle dipendenze della società A.GI.ZA., era giunto sul posto di lavoro a bordo della propria moto, alle ore 07.00 del 4/7/88; da quel momento nessuno aveva più ammesso di averlo visto in vita.

La vittima era ritenuta dagli inquirenti un pericoloso killer della cosca **De Stefano-Tegano**, cugino del famigerato **Serio** Antonio, è stato spesso controllato dalle forze di polizia, unitamente ad altri noti esponenti delle predette famiglie mafiose, quali **Panuccio** Vincenzo, **Tegano** Pasquale, **Giunta** Cristoforo.

L'episodio delittuoso, è oggetto del proc. pen. nr. 1058/90 R.G.N.R.I. e nr. 928/91 R. GIP. (vds. all. nr. 87), nei cui confronti risulta avanzata richiesta di archiviazione in data 4/4/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Lo Scopelliti Antonino di Pellaro come il Caccamo apparteneva al gruppo di fuoco del clan Latella tegano De Stefano Libri e precisamente era il Killer personale e di fiducia di Giovanni Tegano. Il suo assassinio è stata la risposta fulminea e feroce all'eliminazione del Caccamo. Conseguentemente alla morte del Caccamo, infatti, pensammo subito che nella sua morte, in qualche modo, c'entrasse Nino Scopelliti, se non come Killer almeno come organizzatore dell'omicidio. Egli, infatti, proprio perché di Pellaro e poichè il Caccamo fu eliminato sulla Strada Nazionale probabilmente non corse il rischio di farsi riconoscere durante l'azione di fuoco ma, altrettanto probabilmente, egli pianificò l'assassinio perché aveva una piena conoscenza dei luoghi ed anche delle abitudini della sua vittima. Un inciso che tornerà utile nel prosieguo della narrazione: lo stesso Scopelliti era intimo amico di Giuseppe Ligato anche lui di Pellaro.

Comunque, dopo la riflessione sulla morte del Caccamo fu deciso di sopprimere lo Scopelliti che fu sorpreso un paio di giorni dopo in Città. Egli fu atteso nei pressi della Stazione Centrale, precisamente vicino al deposito bagagli delle F.S. dove lo stesso lavorava per conto di una azienda che aveva in appalto

le pulizie. Il fatto avvenne di mattina, intorno alle ore 07,00, al momento in cui egli stava per prendere servizio. Lo Scopelliti giunto sul posto alla guida di una moto, fu affrontato da un solo Killer che gli sparò addosso non meno di dieci colpi di pistola parabellum. Lo Sscopelliti prima di cadere sotto il fuoco, cercò di sottrarsi con una fuga a piedi all'interno della Stazione. Il probabile Killer dovrebbe essere stato, al 99%, Giuseppe Lombardo detto "cavallino", od uno dei due fratelli Ventura. Credo che tutti e tre abbiano partecipato, seppur con diverso incarico, all'esecuzione della specifica azione di fuoco....."

(verbale del 22/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Scopelliti Antonino, di cui al verbale del 22 novembre 1992, preciso su vostra richiesta che all'epoca del delitto ero latitante ed ebbi a sapere del fatto delittuoso da Nino Saraceno il quale era in costante contatto con il gruppo Fontana Condello dai quali apprese tutti i particolari del delitto.

Nella precedente verbalizzazione ho dichiarato che al 99% il killer era stato il Lombardo Giuseppe. Ho lasciato un minimo margine di dubbio sulla identità di chi ha materialmente sparato in quanto il Saraceno non era stato neanche lui presente all'omicidio. Certo é che a quest'ultimo avevano partecipato in tre, il predetto Lombardo e i due fratelli Ventura,. Voglio ulteriormente precisare che i due fratelli Ventura non essendo molto conosciuti all'ambiente malavitoso cittadino proprio per tale motivo vennero prescelti per l'agguato.

A.D.R.

Quanto alla dinamica dell'episodio preciso che ad attendere ed a segnalare la presenza dello Scopelliti vi era uno dei fratelli Ventura mentre gli altri due complici si trovavano a bordo di un autovettura parcata nelle immediate vicinanze della stazione FF.SS.. Non appena arrivò la vittima, il Ventura segnalò ai due sicari la presenza dell'obiettivo, che finì con l'essere eliminato nonostante il suo disperato tentativo di fuga.

Il Saraceno, a mio giudizio, ha dedotto con ogni probabilità che il Killer doveva essere sicuramente il "Cavallina" in quanto quest'ultimo era così soprannominato proprio per la sua particolare determinazione nell'inseguire con agilità la vittima ove questa avesse tentato la fuga. Così avvenne nella circostanza di che trattasi.

A.D.R.

Mandanti del delitto fu il gotha della nuova direzione strategica del mio gruppo cioé Pasquale Condello ed i due fratelli Serraino Paolo e Serraino Domenico. La causale dell' agguato va ricercata innanzitutto nel desiderio dei Serraino e di Pasquale Condello di colpire al cuore Tegano Giovanni eliminandogli il suo pupillo oltre che il suo migliore killer. In secondo luogo per dare una risposta immediata e concreta all'omicidio di Caccamo Antonino per il quale lo Scopelliti era stato sospettato essere stato uno degli esecutori materiali ed in ogni caso certamente l'organizzatore, motivo per cui il Saraceno Antonino aveva chiesto la sua testa.....”

(verbale del 20/2/94)

Barreca

“.....Altro killer a servizio dei miei cugini e dei Paviglianiti, ove ce ne fosse necessità, era Antonio Scopelliti. Sitrattava di un giovane che avevo cresciuto io e che comunque dipendeva direttamente dai Tegano; fù poi ucciso alla stazione di Reggio Calabria da Lombardo Giuseppe e da Ielo Paolo.....”

(verbale del 16/1/93)

Scopelliti

".....In merito all'omicidio in pregiudizio di Scopelliti Antonino posso unicamente riferire che ebbi ad apprendere all'interno del carcere di Reggio C., dalla viva voce di Lombardo Giuseppe, che proprio lui era stato uno degli esecutori materiali del delitto. Ricordo che mi riferì che la vittima gli stava scappando e che riusci ad ucciderla mentre tentava di nascondersi dietro un bancone.

A.D.R.

Lombardo Giuseppe occupava con me la stessa calla, la nr.11, della sezione Camerotti. Ritengonell'anno 1990-1991....."

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

Lauro individua la causale del delitto, nel fatto che la vittima, era ritenuta artefice, da parte dello schieramento degli **Imerti-Condello** dell'uccisione di **Caccamo** Antonino (Oppido Mamertina-RC 13/3/52).

La dinamica dell'agguato esposta dal collaborante risulta perfettamente corrispondente alla realtà dei fatti. Lo **Scopelliti** lavorava effettivamente alle dipendenze di una ditta di pulizie, la A. GI. ZA. ed il giorno della sua uccisione si era realmente recato sul posto di lavoro a bordo di una motocicletta. La vittima venne inseguita ad opera di un solo killer, che gli esplose contro nr. 12 colpi di pistola cal. 7,65, quest'ultimi tuttavia, non del tipo *"parabellum".*

Il collaboratore dichiara di aver appreso dei fatti mentre versava in stato di latitanza, grazie al racconto fattogliene da Antonino **Saraceno**, il quale, unitamente a **Condello** Pasquale (RC 24/9/50) , **Serraino** Paolo (Cardeto 21/3/42) e **Domenico** (Cardeto 8/1/45), sarebbe stato tra i mandanti dell'omicidio.

Quali esecutori materiali egli individua **Lombardo** Giuseppe (RC 15/6/66) ed i due fratelli **Ventura**, cioè Angelo (RC 12/3/63) e Bruno (RC 1/1/65).

Lauro e **Barreca**, dichiarano concordemente che la vittima apparteneva alla famiglia **Tegano**, svolgendo per loro conto mansioni di killer.

Barreca si discosta parzialmente da **Lauro** nell'indicazione degli autori materiali del delitto; secondo il primo essi sono infatti costituiti dal citato **Lombardo** Giuseppe e da **Iero** Paolo (RC 30/12/66).

Va evidenziato che comunque tutti i soggetti indicati dai due collaboranti risultano far parte del gruppo di fuoco costituito e diretto da Pasquale **Condello**, la cui complessiva composizione, oggetto di esaurienti dichiarazioni rese da **Lauro,** è stata più volte riportata nel contesto della presente informativa.

Anche le dichiarazioni rese dallo **Scopelliti**, confermano il ruolo di esecutore materiale del delitto ricoperto da **Lombardo Giuseppe**; il collaborante riferisce di aver appreso dell'omicidio dallo stesso **Lombardo**, con lui ristretto nella medesima cella, all'interno del carcere di Reggio C.

La circostanza ha trovato pieno riscontro negli accertamenti operati da questo ufficio, essendosi appreso che **Scopelliti** Giuseppe ha effettivamente condiviso la cella nr. 11 della sezione camerotti del carcere di Reggio C. con **Lombardo** Giuseppe.

Quale ulteriore, positivo riscontro, si rappresenta infine che il cadavere della vittima venne effettivamente rinvenuto nei presssi di una scrivania posta all'interno di un ufficio del deposito bagagli della stazione di Reggio C. .

88.) Omicidio in pregiudizio di Polimeni Giuseppe (Ortì-RC 27/8/50)

Fatto delittuoso

In data 7/7/88, alle ore 08.45 circa, in via Reggio Campi del centro cittadino, veniva ferito da ignoti, a colpi d'arma da fuoco, il pregiudicato in epigrafe indicato. La vittima, raggiunta al capo da un presunto colpo di rivoltella (atteso il mancato rinvenimento di bossoli), mentre viaggiava a bordo di una Fiat Panda targata RC 283478 condotta da una sorella, decedeva dopo due giorni dal ricovero, presso la sala rianimazione degli OO.RR..

Nessuna indicazione utile al prosieguo delle indagini giungeva dall'escussione di **Polimeni** Antonia, la conduttrice dell'auto, e da quella dei congiunti.

Le indagini svolte dalla locale Squadra Mobile, compendiate nell'informativa di reato nr. 1988/Div.II/ Cat. M1 del 30/12/88, non giungevano ad individuare esecutori e mandanti del delitto, limitandosi ad evidenziare la notoria vicinanza dell'ucciso ai **Serraino** di Cardeto.

Nessun riscontro ottenevano del resto due segnalazioni anonime pervenute agli inquirenti, rispettivamenti indicanti nei fratelli **Audino** ed in **Serio** Antonio i presunti autori del delitto. Un'ulteriore, anonima fonte confidenziale riferiva che l'omicidio avrebbe rappresentato la risposta dello schieramento destefaniano, all'uccisione di **Scopelliti** Antonino (RC 19/5/55), verificatasi nei pressi della stazione centrale delle FF.SS.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1059/90 R.G.N.R.I. e nr. 927/91 Reg. GIP, archiviato in data 22/3/93, (vds. all. nr. 88).

L'omicidio è inoltre oggetto di trattazione in seno al proc. pen. nr. 23/93 R.G.N.R. DDA, convenzionalmente denominato "cupola".

Lauro

".....Giuseppe Polimeni fratello di Bruno Polimeni entrambi soprannominati "I Guappi" ed entrambi originari delle zone di Ortì, fu assalito a colpi di arma da fuoco - pistola se non ricordo male - mentre era a bordo di una Panda e mentre era seduto accanto al guidatore che nella fattispecie era una delle sue sorelle. L'agguato avvenne sulla strada che dal Cimitero di Condera porta nella città di Reggio: in via Reggio Campi. La vittima fu assalita da due persone che si trovavano a bordo di una motoretta e che si affiancarono alla panda C'è da dire, per poter meglio comprendere le causali dell'agguato, che i fratelli Polimeni erano amici intimi di Giovanni Calabrese di San Giovanni di Sambatello; quest'ultimo cognato di Domenico Martino entrambi nemici acerrimi dei De Stefano in quanto ex tripodiani di ferro. Il Calabrese Giovanni era poi vicino a noi e tramite lui anche Giuseppe Polimeni si era avvicinato a noi, mettendo la sua "zona" a nostra disposizione. Non va dimenticato che in quella zona gravitava anche Antonino Morabito, detto "il Grillo", "capo società " del "locale" di Terreti: lo stesso gravitava nell' orbita dei TEGANO DE Stefano Libri Riprenderò l'argomento riferito alla posizione del "Grillo" quando arriveremo a trattare del suo omicidio, anche perché il suo assassinio è da ricollegarsi all'eliminazione del Polimeni così come l'omicidio di Giovanni Calabrese fu conseguenza della soppressione del "Grillo".

Comunque il Polimeni morì circa due giorni dopo che gli spararono. A spararsi, secondo l'esito delle informazioni da noi raccolte, sono stati Antonino Morabito e suo nipote Annunziato.....”

(verbale del 22/11/92)

“.....In riferimento all'omicidio di Polimeni Giuseppe, di cui al verbale del 22 novembre 1992, voglio chiarire che Morabito Antonino , detto il Grillo, se non è stato l'esecutore materiale é stato sicuramente, e ribadisco sicuramente, l'organizzatore di questo agguato. E' notorio, infatti, che per raggiungere Condera il Polimeni doveva necessariamente transitare da Terreti, regno del Morabito. La fase progettuale di questo omicidio prevedeva un appostamento lungo la statale che portava a Reggio Cal. in attesa del passaggio della vittima. Così avvenne. Quel giorno il Polimeni fu freddato impietosamente in località Condera a bordo della sua Fiat Panda mentre proveniente da Cerasi si stava recando in città.

A.D.R.

Quanto ho riferito in merito a tale fatto delittuoso é frutto di nostre logiche valutazioni desunte sulla base della conoscenza del fatto, del territorio e delle persone.....”

(verbale del 20/2/94)

Barreca

“.....Altro episodio di cui sono a conoscenza.....è quello relativo al ferimento di Peppe Polimeni inteso “‘u guappu”. Questi prima del ferimento che ne causò la morte , venne sparato in altra occasione nei pressi di casa sua . Dopo tale episodio intervenne con Domenico Libri proprio Ciccio Greco di Calanna il quale vantava un comparato con il Polimeni e fece sapere a Domenico Libri che l’incolumità

del Polimeni gli stava a cuore. Il Libri, momentaneamente soprassedette all'eliminazione del Polimeni che venne poi ucciso durante la guerra di mafia; Il Polimeni era uomo legatissimo al gruppo Serraino-Condello; per conto dei Serraino aveva eseguito quasi tutti i sequestri di persona a scopo di estorsione verificatisi a Reggio C. e zone limitrofe: mi riferisco ai sequestri Diano, Pulitanò, Curia.....”

(verbale del 10/2/93)

Riggio

“.....Nell'estate del 1988, sulla via Reggio Campi, rimase ferito alla testa da alcuni colpi di revolver, Giuseppe Polimeni, detto "u guappu", che decedeva alcuni giorni dopo in ospedale.

Il Polimeni, che viaggiava in compagnia della sorella e percorreva la strada che da Cerasi, suo paese d'origine, porta a Reggio centro, all'altezza di via Reggio Campi, venne affrontato da due killers che, a bordo di una motocicletta, gli esplosero contro alcuni colpi di revolver. A sparare è stato Nicolò Francesco.

A.D.R.

Del killer che si trovava alla guida della moto non sono in grado di fornire l'identità. A segnalare per via radio l'arrivo in città del Polimeni fu Morabito Antonino, detto u' Grillu, il quale agì insieme ai propri figli Pietro e Domenico.

La causale di detto omicidio ebbe le seguenti motivazioni concorrenti:

1) Polimeni era un personaggio di spicco della mafia aspromontana e quindi legato ai Serraino boss della montagna;

2) la vittima era in contrasto con la famiglia dei Morabito di Terreti per ragioni di predominio dei territori di Terreti, Ortì e Cerasi;

3) da diversi anni, la famiglia dei Polimeni era in faida con quella dei Votano di Vinco, i quali, a loro volta erano imparentati con i Nicolò. Per detta ragione non poteva essere che un killer delle famiglie Nicolò-Votano a sparare al Polimeni.

A.D.R.

Per trasmettere i messaggi via radio al gruppo di fuoco, i Morabito crearono un ponte radio con un'antenna centrale, che riusciva a propagare le onde radio a decine di chilometri di distanza.

A.D.R.

I mandanti di questo omicidio furono Morabito Antonino, Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino ed i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché me lo raccontò lo stesso Morabito Antonino durante la detenzione del 1989. Inoltre, lo stesso Morabito partecipò alla riunione, tenutasi nella cella n°34-35, nel reparto "cellulare" del carcere di Reggio Calabria, quando il Borghetto Cosimo decise di farmi un regalo che consisteva nell'elevarmi di grado, promuovendomi da "picciotto" a "camorrista".

Alla stessa riunione parteciparono Morabito Antonino ed il figlio Pietro, Borghetto Cosimo, Schimizzi Giuseppe, Moschera Cosimo, Zindato Antonino e Libri Antonino.....”

(verbale del 29/10/93)

Riscontri

I tre collaboratori hanno sostanzialmente reso dichiarazioni convergenti sull’episodio criminoso, unanimemente collocando, il fatto, all’interno della guerra di

mafia reggina, e la vittima, all'interno dello schieramento condelliano, in quanto vicina ai **Serraino** ed a **Calabrese** Giovanni di Sambatello, personaggi legati al predetto cartello.

Dette valutazioni sono perfettamente in linea con quelle espresse dagli inquirenti dell'epoca.

L'individuazione di killers e mandanti avviene ad opera dei tre collaboranti, in una scala graduata di approssimazione, in ordine alla quale, **Barreca**, evidenzia, seppur genericamente, la responsabilità del gruppo **Libri**; **Lauro**, sulla base di proprie argomentate e lucide deduzioni, accusa **Morabito** Antonino (boss di Terreti legato ai Libri) ed il figlio **Annunziato**, di essere stati tra gli organizzatori dell'agguato; **Riggio**, fornisce le dichiarazioni più puntuali, dettagliate e circostanziate, con esplicita indicazione delle fonti delle sue conoscenze, segnalando quali mandanti del delitto: **Morabito** Antonino, **Libri** Domenico, **Libri** Antonio, **Melari** Giuseppe Belisario, i fratelli **Tegano**, vale a dire **Tegano** Domenico (defunto) (RC 24/5/34), Pasquale (RC 14/1/55), Giovanni (RC 8/11/39), Bruno (RC 12/3/49), Giuseppe (RC 16/8/44). Quali esecutori materiali il collaborante individua: **Nicolò Francesco** (RC 19/4/55), successivamente ucciso nell' '89, nella strage del bar "Italia", il defunto **Morabito** Antonino ed i figli Pietro (Terreti 21/2/60) e Domenico (Terreti 20/9/63).

Le dichiarazioni rese dai collaboratori hanno rispettivamente ed in dettaglio conseguito i sottonotati riscontri:

Lauro:

* la località, la dinamica e le circostanze dell'agguato risultano esatte;
* la vittima risultava effettivamente in rapporti con **Calabrese** Giovanni (Sambatello-RC 11/12/40);
* il **Polimeni** morì esattamente dopo due giorni di agonia;

* risulta pienamente confermata dalle esplicite dichiarazioni rese da **Riggio**, la responsabilità nell'agguato del boss di Terreti, **Morabito** Antonino.

Barreca

* la vicinanza della vittima ai **Serraino** di Cardeto è confermata dagli stessi inquirenti, nel contesto dell'informativa di reato redatta in occasione dell'uccisione del Polimeni;
* Ciccio Greco di Calanna si identifica in **Greco** Francesco (Calanna 1/1/30). Non è stato possibile riscontrare, per ovvie ragioni, il comparato (mafioso) intercorrente con la vittima;
* l'ucciso aveva specifici precedenti penali legati al reato di sequestro di persona, infatti in data7/3/85 era stato tratto in arresto, poichè sorpreso in possesso della somma di lire 60 milioni, provenienti dal sequestro di persona in pregiudizio di **Diano** Vincenzo
* il **Polimeni** è stato relmente vittima di un pregresso tentato omicidio in data 30/9/74; per il delitto erano stati colpiti da mandato di cattura i fratelli **Nicolò** Giuseppe (Ortì 9/8/51) ed il fratello Giovanni (Ortì 1/6/54);

Riggio

* il periodo, la località, la dinamica ed il luogo dell'agguato, risultano esatti;
* si presume che per l'omicidio sia stato effettivamente un "revolver", atteso che sul luogo dell'agguato non vennero rinvenuti bossoli;
* il ruolo di vedetta esercitato dai **Morabito**, già ipotizzato da **Lauro**, è perfettamente compatibile con il tragitto effettuato dalla vittima il giorno dell'attentato;
* le causali indicati dal collaborante sono da ritenersi attendibili, tenuto conto della collocazione mafiosa dell'ucciso e del suo territorio di influenza (Ortì);

* i "**Votano** di Vinco", meglio **Votano** Antonino (RC 18/2/66), **Votano** Giovanni (RC 3/11/69), **Votano** Bartolo (RC 26/1/71), **Votano** Nicola (RC 30/4/62-ucciso il 26/4/90), legati alla famiglia **Libri**, risultano effettivamente imparentati con i **Nicolò** Bartolo (RC 10/1/44) e Francesco (RC 19/4/55-ucciso il 13/5/89) di cui risultano esere nipoti. Effettivamente fra i **Polimeni** ed i **Votano** di Pavigliana era da tempo in atto una faida;

* **Morabito** Antonino, **Morabito** Pietro, **Borghetto** Cosimo, **Schimizzi** Giuseppe, **Moschera** Cosimo, **Zindato** Antonino, **Libri** Antonino, nell'anno 1989, erano effettivamente detenuti presso la casa circondariale di Reggio C.;

  ciascuno di essi, rispettivamente, per i seguenti periodi: **Morabito** A. dal 24/2/89 al 13/5/89; **Morabito** Pietro dal 24/2/89 al 13/5/89; **Schimizzi** Giuseppe dal 19/10/88 al 2/11/89 e dal 23/12/89 al 27/1/90; **Moschera** Cosimo dal 29/7/86 al 22/3/89; **Riggio** Giovanni dal 21/2/89 al 7/3/89; **Zindato** Antonino dal 24/10/87 al 31/1/90; **Borghetto** Cosimo dal 24/10/87 al 3/1/90; **Libri** Antonino dal 24/10/87 al 2/6/90.

* nel corso dell'anno 1989, tra i soggetti menzionati, hanno soggiornato nelle celle nr. 34 e 35, del reparto "cellulare" del carcere reggino: **Libri** Antonino (nella cella nr; 34 per tutto l'anno 1989, insieme a **Borghetto** Cosimo); **Zindato** Antonino (per tutto l'anno 1989 nella cella nr. 35); **Riggio** Giovanni ha soggiornato dal 21/2/89 al 7/3/89 nella cella nr. 35 e dall'8/3/89 al 27/6/89 in quella nr. 34. Gli altri soggetti prima citati hanno comunque occupato celle adiacenti alla nr. 34 e 35.

89.) Tentato omicidio in pregiudizio di Zito Giuseppe di Pasquale, nato a Fiumara di Muro (Rc) il 27 agosto 1938, ivi residente frazione San Rocco, via Pietro Micca nr. 3, celibe pregiudicato.

Fatto delittuoso

Alle ore 10,00 circa del 26 luglio 1988, in località San Rocco, un ignoto killer esplodeva alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni all'indirizzo di **Zito** Giuseppe, in oggetto generalizzato, ferendolo gravemente.

Da una sommaria ricostruzione dell'evento, i CC stabilivano che i killers per compiere la loro missione di morte si erano creati un nascondoglio di fronte l'abitazione di **Zito** Pasquale, padre della vittima designata, tenendo la stessa sotto controllo verosimilmente per alcuni giorni.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti repertavano 3 borre di plastica nonché 4 frammenti di pallettoni di piombo.

La successiva attività investigativa di P.G. (assunzione di testi, controllo di pregiudicati, perquisizioni domiciliari etc....) aveva esito negativo circa la identificazione dei responsabili. Lo stesso **Zito** Giuseppe, escusso a verbale il 1° settembre successivo, peraltro, rendeva dichiarazioni reticenti agli organi di P.G. asserendo, fra l'altro, di non conoscere le ragioni dell'attentato alla sua persona. Per tale motivo il G.I. del Tribunale di R.C. su conforme

richiesta del PM, in data 17/7/1989 rinviava a giudizio lo **Zito** per rispondere del reato p.e p. dall'art. 378 c.p.

In ordine alla causale del delitto gli investigatori, attesa la personalità delinquenziale del ferito, fratello del noto latitante **Zito** Rocco capo dell'omonimo clan, e per questo considerato il nr. 2 della cosca, non avevano dubbi nell'inquadrare l'agguato nel contrasto che vedeva coinvolti gli imertiani da un lato ed i destefaniani, a cui avevano aderito gli stessi **Zito**, dall'altro.

Il fascicolo processuale del tentato omicidio ascritto al nr. 3060/88 RGPM ed al nr. 141/89 AGI risulta archiviato in data 2 settembre 1993 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 89).

Dichiarazioni dei collaboratori

Scopelliti

".....In merito al tentato omicidio in danno di Zito Giuseppe, so, per averlo appreso da Rocco Buda, in uno dei nostri incontri, che fu proprio lui a sparargli su mandato di Nino Imerti. Mi disse di aver fallito il bersaglio, in quanto aveva fatto fuoco da una posizione disagevole, nella circostanza da una scala a pioli. La vittima rimase ferita gravemente ma non morì....."

Riscontri

Il collaborante rivela di aver personalmente appreso del delitto, dal suo stesso esecutore materiale, Rocco **Buda** (Fiumara di Muro 18/2/64). Quest'ultimo gli avrebbe riferito di aver eseguito l'attentato su mandato di **Imerti** Antonino.

Il sopralluogo operato dagli inquirenti dell'epoca, portò all'effettivo rinvenimento di ben due scale a pioli, trovate adagiate su di un muro di cinta situato nei presi dell'abitazione dello **Zito**; si ritenne che i killers avessero fatto fuoco, profittando del loro sostegno. (vds. all. nr. 89).

90.) Omicidio in pregiudizio di Aquilino Filippo (RC 4/10/57)

Fatto delittuoso

In data 29/7/88, alle ore alle ore 15.00 circa, su di una spiaggia del litorale cittadino, sita in località "sorgente", ignoti uccidevano a colpi di pistola il soggetto in epigrafe indicato.

Contro la vittima, intenta a riposare su di un sdraio, venivano esplosi nr. 11 colpi cal. 7,65 che la raggiungevano al capo ed in varie altre parti del corpo cagionandogli lesioni mortali.

Successivi esami balistici consentivano di accertare che gli undici bossoli cal. 7,65 rinvenuti sul luogo del delitto erano stati esplosi da due differenti armi.

Mercé le dichiarazioni rese dalla moglie e dal suocero dell'ucciso, rispettivamente **Spezzano** Giovanna e Dante, si apprendeva che i due killers avevano raggiunto la spiaggia a piedi ed erano fuggiti a missione ultimata, grazie all'appoggio di un complice, rimasto in attesa a bordo di autovettura.

Le indagini svolte dalla Mobile reggina, compendiate nell'informativa di reato nr. 1988/ Div. II/ Cat. M1 del 24/2/89, conducevano alla denuncia, quali mandanti del delitto, avanzata nei confronti dei fratelli **Serraino** Domenico (Cardeto 8/1/45) e Paolo (Cardeto 21/3/42), nonché dello zio di questi, **Sconti** Domenico (RC 20/1/57).

Gli inquirenti, subito dopo l'omicidio, sposavano una precisa pista investigativa, grazie soprattutto alle esplicite dichiarazioni "a caldo" rilasciate da una sorella della vittima, **Aquilino** Maria (Cardeto 26/8/50), la quale rivelava alcuni motivi di disaccordo che opponevano il congiunto ai **Serraino** di Modena S. Sperato.

La teste dichiarava infatti a verbale, che gli unici ad avere interesse alla morte del fratello erano i predetti **Serraino** e lo **Sconti**, in quanto debitori nei confronti del fratello, della mancata corresponsione di circa 500 milioni di utili derivanti dall'attività della società "Frantumazione S. Agata", impresa per la lavorazione degli inerti, ubicata nei pressi di Cataforio. L'**Aquilino** precisava inoltre che la loro famiglia, un tempo amica dei **Serraino**, tant'è che aveva con essi costituito la predetta società, si era successivamente da loro distanziata, avendoli ritenuti responsabili dell'uccisione del padre, avvenuta anni prima in Cardeto.

Ulteriori indagini e l'escussione di un altro socio della menzionata società, **Serra** Antonino (RC 11/10/62), anch'egli creditore nei confronti dei **Serraino**, consentiva di appurare che altro componente dell'impresa era appunto il defunto **Serraino** Alessandro, figlio del patriarca Francesco, con lui assassinato presso gli OO. RR. di Reggio C.

Il teste rivelava che sia lui che l'**Aquilino**, dopo continui rinvii, circa un mese prima del delitto, avevano ottenuto un appuntamento con i due fratelli Domenico e Paolo **Serraino** e con lo **Sconti** Domenico, allo scopo di discutere l'eventuale riapertura degli impianti, bloccati dopo la cessazione dell'attività, perdurante dall'anno 1983, data del sequestro del cantiere a seguito delle vicende giudiziarie che avevano coinvolto il boss Francesco **Serraino**.

L'appuntamento era stato disatteso dalla controparte che non si era presentata.

Ulteriori motivi di di attrito con la famiglia **Serraino**, evidenziati dalla predetta **Aquilino** Maria, venivano individuati nel mancato appoggio fornito dagli **Aquilino** alla famiglia di Cardeto, nella guerra di mafia all'epoca in corso.

La teste escludeva qualsiasi legame, anche di semplice conoscenza, tra il fratello ed esponenti delle famiglie **Libri-Zindato**.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 236/89 R.G.N.R. e nr. 257/ bis 90 GIP, archiviato in data 21/12/90. (vds. all. nr. 90).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Aquilino Filippo, imprenditore edile ed originario di Cardeto, era personaggio pienamente inserito nella organizzazione di Mico Libri, Il Libri riuscì ad "assumerlo" poiché gli fu facile sfruttare un antico risentimento che l'Aquilino nutriva nei confronti del CIiccio Serraino; Cicci Serraino era ritenuto dall'imprenditore edile come persona coinvolta nel pregresso omicidio del di lui padre. Il padre di Aquilino, prima della sua morte, era uomo dei Serraino della montagna, cioé quelli di Cardeto, con i quali - come si disse in quelle contingenze - entrò in disaccordo: il risultato fu che egli fu assassinato (se non sbaglio) per opera di una famiglia anch' essa vicina ai Serraino di Cardeto. In conseguenza di ciò anche il figlio dell'ucciso e cioé Aquilino Filippo cominciò a nutrire un profondo odio contro Ciccio Serraino tuttavia, fino a che non fu "assunto" da Libri, non poté mai far nulla contro di lui che era il "boss della montagna".

Fatto sta che Filippo Aquilino con tutta la sua famiglia, dopo la morte del padre, abbandonò Cardeto per rifugiarsi in Città e precisamente nel Vico Ciccarello, quest'ultima zona dei Libri-Zindato.

L'attentato all'Aquilino si realizzò nell'estate del 1988 sulla spiaggia di san Gregorio ove lo stesso stava prendendo i bagni di sole e di mare. ""Purtroppo per lui subì un bagno di piombo con esiti infausti"". Anche qui agì il nuovo gruppo di fuoco della nostra organizzazione che utilizzò pistole o comunque armi a canna corta.

(verbale del 22/11/92)

Riggio

".....Per quanto attiene all'omicidio in danno di Aquilino Filippo, posso unicamente dire che la vittima era vicina al gruppo degli Zindato-Melari, ed era inoltre cognato di Pietro Sapone, anch'egli affiliato alla predetta cosca. Dell'appartenenza mafiosa di entrambi mi parlò Zindato Antonino, durante la detenzione del 1989....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese sull'omicidio in trattazione da parte dei due collaboratori, si sono rivelate pienamente concordanti nell'indicare la vittima quale membro della cosca **Libri.** Tuttavia, mentre **Riggio** asserisce di aver appreso dell'appartenenza mafiosa dell'**Aquilino**, da **Zindato** Antonino, suo compagno di detenzione nell'anno 1989, **Lauro** non rivela la fonte del suo sapere, dimostrando tuttavia di conoscere in dettaglio alcuni lontani retroscena dell'omicidio.

Le sue dichiarazioni hanno ottenuto i seguenti riscontri:

* la vittima risiedeva realmente in via Ciccarello di Reggio C., esattamente al civico nr. 22;
* come confermato a verbale dalla sorella del morto, la famiglia **Aquilino** nutriva effettivamente rancore nei confronti dei **Serraino,** attribuendo loro la responsabilità dell'uccisione del loro congiunto **Aquilino** Sebastiano;
* la località, le armi e le circostanze dell'agguato, indicate da **Lauro**, risultano esatte;
* la causale del delitto enunciata dal collaborante trova conforto in un ulteriore motivo di contrasto tra la vittima e la famiglia **Serraino**, evidenziato dalle indagini svolte dagli inquirenti dell'epoca, laddove è emerso che la nota famiglia di S. Sperato, era debitrice della somma mezzo miliardo di lire nei confronti dell'**Aquilino** (la vicenda è esposta nella sezione che precede);

Le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* la sorella della vittima, **Aquilino** Maria, già generalizzata, é coniugata con **Sapone** Pietro (Cardeto 28/7/50), quest'ultimo notoriamente vicino alle famiglie **Libri-Zindato**,-**Caracciolo**
* **Zindato** Antonino (RC 31/5/42), risulta essere stato detenuto presso il carcere di Reggio C. dal 24/10/87 al 19/11/90, mentre **Riggio** risulta essere stato ristretto nella medesima sezione dal 18/2/89 al 27/6/89 e dal 10/7/90 al 27/12/90.

Lauro indica in modo generico gli esecutori materiali dell'omicidio, individuandoli tra i componenti il nuovo gruppo di fuoco formato e diretto da Pasquale **Condello** dopo la sua uscita dal carcere :***.....Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa, .***

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere.....” (verbale del 25/2/94). I soggetti normalmente facenti parte del predetto gruppo di fuoco si identificano in: **Vazzana** Andrea (RC 20/7/57) latitante; **Lombardo** Giuseppe (RC 15/6/66); **Iero** Paolo (RC 30/12/66); **Lo Giudice** Antonino (RC 1/9/59); **Ventura** Bruno (RC 1/1/65); **Ventura** Angelo (RC 12/3/63); **Tripodi** Aldo (RC 1/1/64); **Rosmini** Bruno (RC 22/9/61); **Rosmini** Francesco (Melito P. S. 26/6/64); **Rosmini** Diego (RC 3/4/55).

Benché dalle dichiarazioni rese da **Lauro** non si evinca con certezza quale dei componenti il predetto gruppo di fuoco abbia partecipato all'omicidio in esame, emerge tuttavia con chiarezza la responsabilità di Pasquale **Condello**, quale mandante del delitto, essendo il predetto gruppo di killers, alle sue dirette dipiendenze.

91.) Omicidio in pregiudizio di Cassone Paolo (RC 10/5/57)

Fatto delittuoso

Alle ore 23.30 circa del 15/8/88, in Fiumara di Muro, ignoti uccidevano a colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni, il pregiudicato in epigrafe indicato.

La vittima era stata attinta dai sicari al capo e ad un braccio, mentre osservava dal balcone di casa del suocero, i fuochi d'artificio realizzati in occasione delle festività in onore di S. Rocco.

Il **Cassone**, in data 21/8/86, era già miracolosamente scampato ad un'altro agguato (vds. all. nr. 21), quest'ultimo diffusamente trattato nel contesto della presente informativa. In detta circostanza era stato giudizialmente accertato che l'attentato era stato organizzato dello schieramento degli **Imerti-Condello** contro il boss di Fiumara di Muro, **Zito** Rocco, e che solo per fortuite coincidenze in sua vece erano stati colpiti i suoi guardaspalle, **Cassone** Paolo e **Corsaro** Domenico.

Le due vittime viaggiavano infatti a bordo dell'autovettura Fiat 131 blindata, intestata alla moglie dello **Zito**.

Cassone Paolo, da allora, aveva intuito di essere nel mirino del gruppo imertiano e si era pertanto rinchiuso volontariamente presso l'abitazione del suocero, situata nella parte alta di Fiumara, in posizione favorevole per poter osservare a distanza, tutte le persone ad essa dirette.

E' al riguardo significativo che nei pressi del cadavere della vittima, appoggiato su di una vicina sedia, sia stato rinvenuto dalle forze di polizia un binocolo; quest'ultimo, con ogni probabilità, veniva utilizzato dal **Cassone** nella sua attività di controllo.

Preoccupazioni della vittima per la sua incolumità erano state infatti confermate da tutti i congiunti escussi dagli inquirenti.

L'esame autoptico del cadavere del **Cassone** ha inoltre evidenziato quanto ipotizzato dagli investigatori e cioé che lo stesso era stato attinto al volto da un'unica fucilata, caricata a pallettoni.

Il delitto veniva collocato dalle forze di polizia, nel contesto della guerra di mafia reggina ed in particolare all'interno dello scontro tra le cosche degli **Imerti** e quella degli **Zito**.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.840/88 A.G.I. (vds. all. nr. 91)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Cassone Paolo, abitante in Fiumara di Muro, era stato imputato in un processo per sequestro di persona assieme a Zito Vincenzo di Fiumara e Princo quest'ultimo ucciso in Acciarello. I tre erano avversari di Imerti Antonino tanto è vero che essi parteciparono all'organizzazione del secondo agguato ai

danni dello stesso: nell'occorso morì Vincenzo Condello cognato dell' Imerti e fu ferito Pasquale Buda compaesano di Nino Imerti I tre organizzarono l'attentato in questione poiché conoscevano il territorio e gli spostamenti di Imerti he andava a "firmare" presso la caserma dei carabinieri di Fiumara di Muro, ed erano inoltre vicini all' Imerti stesso. In sintesi: tradirono. Per tal motivo fu decisa la eliminazione di Cassone Paolo che, conseguentemente all'agguato contro il boss di Fiumara, si "seppellì vivo " in casa, non uscendo mai. Per colpirlo ebbe inizio un lungo appostamento nei pressi della sua abitazione, finché, in occasione della Festa di san Rocco, il Cassone si affacciò ad una finestra della sua casa per guardare i fuochi artificiali. Ciò bastò al Killer appostato dirimpetto per fargli "esplodere la testa" con un assestatissimo colpo di fucile. L'appostamento durò mesi con cambi sul posto. L'arma utilizzata fu un fucile calibro 12. Non so indicare l'identità del Killer che sparò ma che comunque era ricompreso nel gruppo di fuoco. ....."

(verbale del 22/11/92)

In riferimento all'omicidio di Cassone Paolo, di cui al verbale del 22 novembre 1992, posso affermare con certezza assoluta che mandate di tale delitto è stato Imerti Antonino.

Rammento, infatti, che proprio Nino Imerti, alcuni mesi prima dell'omicidio mi informò dell'appostamento che era in corso per l'agguato al Cassone, lamentandosi del fatto che la vittima non usciva mai da casa, ed assicurandomi che prima o poi qualche errore lo avrebbe fatalmente commesso .

Mi aggiunse, infine, che i suoi killers si erano nascosti in un pollaio sito davanti l'abitazione del Cassone proprio nello stesso luogo da dove, successivamente, furono esplosi i colpi che lo uccisero la sera della festa di San Rocco allorquando questi si era affacciato al balcone per assistere ai fuochi d'artificio.

A.D.R.

L'eliminazione del Cassone costituiva una risposta al tentato omicidio in pregiudizio di Nino Imerti, di cui ho già parlato, ove la vittima aveva recitato un ruolo di primissimo piano.

In particolare il coinvolgimento del Cassone nell'agguato ai danni dell'Imerti venne desunto non solo dalla sua posizione di rilievo in seno alla cosca Zito ma anche dal fatto che era stato individuato in un casolare, sito in una località ricadente nella zona di diretta influenza della vittima, il luogo in cui il gruppo di fuoco si era appostato.in attesa di eseguire l'attentato.

(verbale del 20/2/94)

Riggio

".....Cassone Paolo venne ucciso in quanto esponente di spicco e killer della cosca degli Zito, a noi legata, alleata cioé dello schieramento De Stefaniano. La vittima venne uccisa mentre si trovava affacciata al balcone di casa, intenta ad assistere ai fuochi di artificio in occasione della festa in onore di S. Rocco. Del Cassone mi parlò Giacomo Latella, subito dopo la sua morte. Solo successivamente ho conosciuto il fratello Rocco, in occasione dei preparativi per l'omicidio Barbieri, avvenuto a Modena....."

(verbale del 13/5/94)

Scopelliti

".....In relazione all'omicidio di Cassone Paolo posso unicamente riferire che ebbi a sapere dal mio compare Nino Imerti che lui stesso ne aveva ordinato l'uccisione, in quanto intimo di Vincenzo Zito e pericoloso killer della cosca rivale....."

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese sul delitto dai collaboratori **Lauro**, **Riggio**, e **Scopelliti**, sono pienamente concordi nell'indicare l'appartenenza della vittima alla cosca degli **Zito** , evidenziandone, al suo interno, l'importanza del ruolo .

Risulta senza dubbio rilevante in tale contesto, il fatto che **Riggio**, solo due mesi dopo il delitto, partecipasse unitamente al fratello della vittima, Rocco (Fiumara 25/8/64), alla pianificazione dell'uccisione, in seguito portata a compimento, di **Barberi** Pietro (vds. all. nr. 105), la cui unica colpa era stata quella di aver sposato una cugina di **Imerti** Antonino.

E' fuor di dubbio che quest'ultimo omicidio fosse trasversalmente diretto a colpire il boss latitante di Fiumara di Muro.

Riggio dichiara di aver appreso del **Cassone** e del suo ruolo di killer presso la cosca **Zito**, grazie alle confidenze ricevute dal suo capocosca, Giacomo **Latella**.

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* la presunta responsabilità del **Cassone,** nel secondo agguato subito da **Imerti** Antonino, desunta dal fatto che il gruppo di fuoco si sarebbe all'epoca nascosto in un casolare nella disponibilità della vittima, risulta confermato da specifico sopralluogo condotto sul terreno dell'attentato, infatti ivi esiste effettivamente un

casolare, o meglio una stalla, di proprietà di tale Iannì, locale pastore, non legato al **Cassone**. La zona ricade nell'influenza sia degli **Zito** che degli **Imerti**;

* risulta del pari veritiera, l'affermazione fatta dal collaborante circa i rapporti di vicinanza intercorrenti tra lo **Zito** e l'**Imerti**, prima del secondo attentato ai suoi danni. Detta "vicinanza" tra i due boss è confermata dallo stesso Rocco **Zito** al Mllo dei CC. **Megale** Francesco, allorquando gli riferisce che a sparare contro i suoi uomini era con certezza l'**Imerti**, con il quale, benché in passato fosse stato legato da amicizia, era venuto in seguito a trovarsi in conflitto;
* esatte risultano la dinamica, le circostanze di tempo e di luogo dell'agguato, la sede anatomica attinta dai sicari, il calibro dell'arma impiegata;
* di fronte al balcone su cui si affacciò il **Cassone** prima di essere ucciso, alla distanza approssimativa di circa 5-6 mt, risulta effettivamente ubicato un pollaio.

Lauro non rivela l'identità degli esecutori materiali del delitto ma ne indica con certezza il mandante in Antonino **Imerti**; detta indicazione trova puntuale riscontro nelle convergenti asserzioni fatte dal collaborante **Scopelliti**, uomo di fiducia del boss Nino **Imerti**.(vds. all. 91)

92.) - 93.) Omicidio in pregiudizio di Albanese Domenico, nato ad Ortì il 22 aprile 1937, ivi residente via Chiesa Nuova nr. 48:

nonché tentato omicidio in pregiudizio di Camera Antonio, nato ad Ortì (Rc) il 22 febbraio 1955, ivi residente contrada Cerasi, via Provinciale s.n.

Fatto delittuoso

Alle ore 15,30 circa del 6 agosto 1988, personale della locale Squadra Mobile a seguito di segnalazione pervenuta sul "113" si portava presso la colonnina di rifornimento "Agip" sita in questa via Reggio Campi I° tronco ove era giunta notizia di una rapina nel corso della quale una persona era rimasta ferita.

In "loco" il personale operante accertava che un uomo, successivamente identificato per **Albanese** Domenico, titolare del citato distributore di carburante, ormai agonizzante stava per essere adagiato su un ambulanza dei VV.FF. per essere trasportato in ospedale, ove giungeva cadavere.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso sul posto venivano identificati il dipendente **Camera** Antonio, leggermente ferito all'altezza della caviglia destra, ed **Albanese** Sebastiano, figlio del titolare del rifornimento di benzina.

I due interrogati dagli inquirenti rendevano dichiarazioni perfettamente concordanti ricostruiendo con estrema precisione la dinamica del delitto.

Entrambi, infatti, precisavano che ad uccidere l'**Albanese** erano stati tre individui sopraggiunti a bordo di una Lancia Delta di colore grigio, che si era fermata con il pretesto di fare carburante. Riferivano che dall'autovettura erano discesi due individui che avevano

cominciato a sparare in direzione dell'**Albanese** sdraiato su una sedia, ferendolo gravemente. Affermavano che dopo qualche attimo di comprensibile smarrimento avevano reagito riuscendo a disarmare uno dei sicari ed a bloccare il complice. Tentativo, comunque, che veniva frustrato dalla immediata reazione del terzo sicario che uscito dall'autovettura aveva cominciato a sparare contro di loro costringendoli a desistere.

Riferivano che i tre a questo punto si erano dati a precipitosa fuga e che il **Camera** con l'arma in dotazione, regolarmente denunciata, si era posto, benché ferito ad un piede, all'inseguimento del terzo complice che era riuscito ugualmente a sfuggirgli.

Circa le caratteristiche fisiosomatiche dei loro aggressori il **Camera** e l'**Albanese** precisavano che il primo era di apparente età sui 23 - 25 anni, di corporatura esile, di carnagione scura; il secondo era alto circa 1,82 di corporatura robusta sui 90 kg. circa; il terzo, infine, quello cioé inseguito dal **Camera**, era di apparente età sui 25 anni, corporatura snella, altezza media, capelli di taglio normale.

In sede di sopralluogo effettuato da personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica venivano rinvenuti 11 bossoli per pistola cal. 7,65, un revolver cal.38 marca Smith & Wesson, contenente 5 bossoli esplosi, una pistola Beretta mod. 81, priva di matricola, una pistola marca Beretta cal. 7,65 con matricola E 00740W, di proprietà di **Camera** Antonio.

Inoltre, all'interno della Lancia Delta che i tre malviventi erano stati costretti ad abbandonare venivano ritrovati un fucile a canne sovrapposte, marca Franchi con matricola abrasa, caricato con due cartucce a pallettoni; un fucile automatico, marca Beretta cal. 12, con matricola abrasa, e cinque paia di guanti da chirurgo.

Le indagini concernenti l'autovettura permettevano di stabile che la targa (RC 229213) non risultava rubata a differenza del mezzo, originariamente targato RC 240286, sottratto in data 27 giugno 1998 .

La successiva attività investigativa dopo avere vagliato alcune ipotesi investigative fra le quali anche quella relativa ad un credito di £.15 milioni che la vittima vantava da tale **Spanò** Rocco, immotivatamente allontanatosi da questo centro alcuni giorni prima il delitto, finiva con il privilegiare la matrice mafiosa del delitto atteso che era emerso in modo chiaro l'inserimento dell'**Albanese** Domenico nel *gruppo Serraino*.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1922/88 RGPM ed al nr. 433/89 AGI, si trova riunito al procedimento penale nr. 567/88 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 92 - 93).

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

"....Nell'estate del 1988, in Via Reggio Campi, fu ucciso per errore Albanese Domenico e rimase ferito Totò Camera. Il vero obiettivo dei killers era un'altra persona, tale Infortuna, legato da rapporti parentali con Polimeni Giuseppe, detto "u guappu". La vittima designata scampò all'attentato perché venne commesso un errore di persona da parte dei killers, i quali usarono per l'attentato una "Lancia Delta" ed esplosero dei colpi di fucile e di pistola contro Albanese Domenico.

Il gruppo di fuoco era composto da Zindato Carlo, figlio di Antonino; da Angelo Chirico, oggi genero di Pasquale Libri, fratello di Domenico; da Latella Paolo, cognato di Cosimo Borghetto.

I mandanti furono i capi della famiglia Libri e Peppino Melari.

A.D.R.

Di questo omicidio mi riferì i particolari Zindato Antonino, col quale condivisi nel 1989 un periodo di detenzione....” (cfr. verbale del 30 ottobre 1993)

Riscontri

Il collaboratore in relazione al delitto, di che trattasi, fornisce un elemento di novità che non emerge dalla lettura del fascicolo processuale .

Riggio precisa come il vero obiettivo dei sicari non fosse già l'**Albanese** bensì tale **Infortuna**, identificato, da questo Ufficio per **Portafortuna** Antonio (nato a Terreti il 30 novembre 1949) ivi residente, pregiudicato, cognato di **Polimeni** Giuseppe, inteso "*u guappu*"(classe 1950).

La circostanza dell’errore di persona, comunque, non ha trovato riscontro alla luce delle dichiarazioni rese, a questo Ufficio, da **Camera** Antonio ed **Albanese** Sebastiano, testimoni oculari del delitto.

Gli stessi, infatti, hanno riferito che il **Portafortuna** era sì un conoscente della vittima ma escludevano che i due si frequentassero, e che questi si fosse mai recato al distributore di benzina per fare rifornimento.

Si precisa, per dovere di completezza, che agli atti d’ufficio, non é emerso che il citato **Portafortuna**, sia in epoca precedente che successiva al delitto, sia stato vittima di

attentati alla vita (cfr. relazione di servizio del m.llo Capo CC Ferraro Francesco e del parigrado Amico Salvatore all.to nr.).

Per quanto concerne la restante deposizione resa dal collaboratore, risulta provato che:

- I sicari sopraggiunsero presso la colonnina di benzina a bordo di una Lancia Delta;

- Il commando era effettivamente composto da tre persone. In proposito **Riggio** ha indicato con estrema precisione, anche, l'identità dei killers nell'ordine ***"...Zindato Carlo, figlio di Antonino; Angelo Chirico, oggi genero di Pasquale Libri, fratello di Domenico; da Latella Paolo, cognato di Cosimo Borghetto..."***, sul conto dei quali si rinvia alle schede allegate alla presente informativa

- Nel corso dell'azione di fuoco i sicari hanno sicuramente utilizzato delle armi corte (pistole) mentre non risulta che siano stati adoperati fucili, comunque, rinvenuti all'interno della Lancia Deltca;

- Nel 1989 **Riggio** Giovanni e **Zindato** Antonino alias "*Putarelli*" o "*maniaco sessuale*" nato a Reggio Calabria il 31 maggio 1942, ivi residente, da accertamenti eseguiti da questo Ufficio hanno sofferto un comune periodo di detenzione presso il locale Istituto di Pena e segnatamente per l'intero periodo in cui il collaboratore si é trovato ivi ristretto (18 febbraio 1989 - 27 giugno 1989) atteso che lo **Zindato**, al momento dell'ingresso del **Riggio** in carcere, si trova ivi detenuto dal 24 ottobre 1987 rimanendovi fino al 31 gennaio 1990 data del suo trasferimento presso la Casa Circondariale di Cosenza .

- I mandanti del delitto, si identificano in **Libri** Domenico, **Libri** Antonio (indicati dal collaboratore come ***la famiglia Libri***) ed in **Melari** Peppino, tutti già compiutamente generalizzati.

- i tre killers, menzionati da **Riggio** si identificano in :

* **Zindato** Carlo nato a Reggio Calabria il 14 novembre 1970, ucciso il 14 luglio 1989;

* **Chirico** Filippo di Angelo (e non già *Chirico Angelo* come indicato dal collaboratore) nato a Melito P.S. il 16 dicembre 1970, residente a Reggio Calabria, Cannavò via Riparo Vecchio nr. 107 int. 1, benero di Libri Pasquale, classe 1939;

* **Latella** Paolo, nato a Reggio Calabria 11 luglio 1970, ivi residente, cognato di Borghetto Cosimo.

Si precisa che il **Latella** Paolo é stato più volte fermato alla guida di autovetture blindate, di proprietà di elementi collegati alla *cosca Libri* e molto spesso insieme al **Chirico** Filippo. Nell'avviso orale, infine, notificatogli nel 1992, il **Latella** viene considerato come elemento organicamente inserito nel *clan Libri*.

94.) Tentato omicidio in pregiudizio di Neri Simone, nato a Reggio Calabria il 14 novembre 1963, ive residente, coniugato, artigiano edile;

Fatto delittuoso

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

In data 7 agosto 1987, veniva ricoverato presso i locali OO.RR., per ferita d'arma da fuoco al bacino, con ritenzione di proiettile, **Neri** Simone, in epigrafe generalizzato. .

La vittima, nell'immediatezza del fatto delittuoso, non forniva agli investigatori alcuna indicazione utile sull'identità dei killers precisando, che a sparargli erano stati due individui a bordo di una moto di grossa cilindrata, mentre, da solo stava transitando per il ponte Arangea alla guida della sua autovettura Fiat Regata tg. RC 299619, proveniente dal bar di **Vilasi** Nicola.

In ordine alla causale del delitto, la vittima escludeva che lo stesso potesse essere collegato alla sua attività lavorativa.

Sul luogo della sparatoria, personale della Polizia di Stato rinveniva e sequestrava otto bossoli del tipo "G.F.L." cal. 7,65.

Di nessuna utilità alle indagini erano le dichiarazioni rese da **Vilasi** Stefano, titolare insieme al fratello Nicola del bar di Gallina, e **Malavenda** Tommaso, zio della vittima.

In merito all'agguato patito dal **Neri** gli inquirenti ipotizzavano che il medesimo fosse da collegarsi alla cosidetta "guerra di mafia". La vittima, infatti, unitamente al fratello Demetrio, entrambi imprenditori edili, svolgevano la propria attività nelle zone di Ravagnese - Arangea - Gallina - Armo, ed erano notoriamente legati da vincoli di amicizia e di lavoro con il noto pregiudicato **Serraino** Alessandro, capo indiscusso dell'omonimo clan mafioso di Arangea, nonchè con **Serraino** Luigi, ucciso in data 13 marzo 1988 e **Chilà** Aldo, attentato alla vita il 21 marzo 1988.

Tale ipotesi investigativa trovava ulteriore conferma in un secondo agguato perpetrato nei confronti del **Neri** Simone, in data 7 aprile 1988 presso il cennato ritrovo.

In tale circostanza il **Neri**, che si trovava armato, aveva risposto al fuoco dei killer facendoli desistere dalle loro intenzioni. Per tali motivi veniva tratto in arresto per il reato di porto e detenzione illegale di una pistola.

Il procedimento penale ascritto al nr. 1275/88 R.G.P.M. ed al nr. 614/88 A.G.I. è stato riunito al procedimento nr. 567/88 A.G.I. ;

Dichiarazioni dei collaboratori:

Riggio:

".....Nell'estate del 1987, due killers, che viaggiavano a bordo di una moto "Enduro", ferirono alle gambe Simone Neri, con alcuni colpi di pistola cal. 7,65.

I killers, che avevano l'incarico di non ucciderlo, ma di ferirlo alle gambe, portarono a termine l'agguato nella zona di Ravagnese.

La causale di questa azione punitiva, fu conseguente ad uno sgarro fatto dal Neri a Pasquale Latella per motivi di supremazia territoriale. Infatti, Simone Neri era titolare di un'impresa di carpenteria e svolgeva lavori nelle zone controllate dai Latella. Pasquale Latella, che da poco aveva inserito in quel campo Giovanni Puntorieri e Pietro Pavone, non gradì l'attività concorrenziale del Neri e ne ordinò il suo ferimento.

A.D.R.

I killers che effettuarono l'agguato furono Andrea Chilà, che guidò la moto, e Domenico Aricò.

I mandanti furono Pasquale e Giacomo Latella; Demetrio Palumbo; Francesco Gozzi e Giovanni Puntorieri.

Sono a conoscenza di questo tentato omicidio, perché la sera dell'agguato mi trovavo in compagnia di Domenico Testa, che ebbe il ruolo di basista e di armiere. Per detto motivo vidi partire i killers per la missione punitiva. Inoltre, dopo il mio ingresso nella cosca, Andrea Chilà mi riferì i particolari e le modalità dell'agguato..."(verbale del 20 ottobre 1993 h. 16,10)

Riscontri

Sintetiche, ma estremamente precise e tutte riscontrate, sono le dichiarazioni rese da **Riggio** in ordine al fatto di sangue, di che trattasi.

Infatti, alla luce della accertamenti di polizia, risponde a verità che:

- l'arma usata per il delitto é stata una pistola cal. 7,65;
- i killers (**Chilà** ed **Aricò**) erano a bordo di una moto di grossa cilindrata;

- la vittima all'epoca dei fatti stava effettuando con la propria ditta lavori a Saracinello e San Gregorio, cioé in pieno territorio di influenza del *clan Latella,* ove stava eseguendo la costruzione di un capannone e di un'abitazione(vds verbale del 31 marzo 1988 a firma del **Neri** Simone redatto dalla locale Squadra Mobile nr.26).

Alla luce di quanto sopra si può considerare pienamente riscontrata anche la causale del delitto.

Riggio, infatti, imputa, l'episodio delittuoso ad uno sgarro fatto dal **Neri** Simone a **Latella** Pasquale per via dell'attività concorrenziale che la vittima faceva alla neonata impresa "**Puntorieri G. & Pavone P**." da poco inserita, dallo stesso Latella Pasquale, in tale lucroso settore.

Tale fatto che contrastava, altresì, con l'interesse che aveva il gruppo **Latella** a gestire attraverso proprie imprese gli appalti pubblici e privati nel territorio di propria influenza in modo autonomo, aveva determinato, pertanto, il ferimento del **Neri**.

Si precisa che fra le società satelliti o, comunque, affiliate al *clan Latella*, come si avrà modo di vedere in seguito (vds. omicidio **Costantino**), spiccano in particolare quelle facenti capo a **Latella** Giuseppe, **Latella** Vincenzo, **Vittoriano** Saverio, **Chilà** Andrea, **Gozzi** Francesco & Gaspare, **Puntorieri** & **Pavone**, ed ai fratelli **Autellitano**.

95.) Omicidio in pregiudizio di Scopelliti Angelo nato a Gallico il 7 ottobre 1961, residente Grumo Nevano già res. in Catona via Mercato nr.35, celibe, autista

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 10,00 del 24 agosto 1988, in località Gallico, veniva ucciso mediante colpi di arma da fuoco **Scopelliti** Angelo, in epigrafe generalizzato.

Personale della Stazione CC del luogo, nell'immediatezza del fatto delittuoso, aveva modo di stabilire che a sparare all'indirizzo del malcapitato era stato un individuo che si era allontanato, a tutta velocità, a bordo di una moto Yamaha XT. 550 di provenienza furtiva, che dopo poche decine di metri aveva abbandonato a seguito di un incidente stradale .

Inoltre nel corso di un battuta in zona, in prossimità della stazione ferroviaria i militari rinvenivano una pistola marca Walther P.38, calibro 7,65 parabellum, priva di caricatore, con il cane alzato e matricola punzonata.

Sul posto del delitto la sezione rilievi dei CC repertava 8 bossoli del medesimo calibro e nelle immediate vicinanze, ove era stata rinvenuta la moto, una cartuccia sempre cal. 7,65.

Le indagini, particolarmente difficili, considerata anche la buona condotta della vittima che tra l'altro si era trasferita da alcuni anni in Campania per motivi di lavoro, si concludevano, con la denuncia del pregiudicato **Lombardo** Salvatore nato il 1° luglio 1960, ucciso il 13 settembre 1988, come si evince dal rg nr 1352/2 prot.llo del 29 dicembre 1988 della stessa compagnia CC di Gallico.

Gli inquirenti non escludevano, infatti, che i due fossero venuti, in passato, a diverbio per motivi di lavoro (ripristino e vendita di cassette vuote agli autotrasportatori) tanto da indurre lo **Scopelliti** ad allontanarsi dalla Calabria per evitare possibili ritorsioni.

Tale accorgimento, comunque, non era valso a nulla atteso che nonostante il tempo trascorso il **Lombardo** aveva ugualmente portato a compimento il suo indomito proposito di vendetta.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1997/88 RGPM e nr.2260/90 GIP risulta archiviato archiviato in data 5 dicembre 1990 atteso che il presunto responsabile del delitto é stato a sua volta ucciso (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 95).

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine a tale delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

96.) Omicidio in pregiudizio di Gioffrè Francescantonio (Sinopoli-RC 24/1/21)

Fatto delittuoso

In data 24/8/88, alle ore 08.30 circa, una pattuglia della polizia stradale rinveniva lungo la SS 112, all'altezza della frazione "Pellegrina" del comune di Bagnara Calabra, riverso all'interno della sua autovettura, il corpo senza vita del soggetto in epigrafe indicato, visibilmente attinto da colpi d'arma da fuoco.

Nei pressi dell'automezzo venivano infatti repertati nr. 3 bossoli di cartuccia cal. 12 caricate a pallettoni. L'esame autoptico consentiva di stabilire che la vittima era deceduta istantaneamente a causa delle gravi ferite riportate al capo ed al torace.

Il **Gioffré**, soprannominato "brachetta", era ritenuto un personaggio di spicco della criminalità organizzata di Sinopoli, collegato agli **Alvaro** ed ai **Serraino** di Gambarie, con i quali monopolizzava lo sfruttamento dell'industria boschiva di tutta la zona aspromontana; a detta di tutti e dei suoi stessi congiunti, si era da tempo posto al di fuori del "giro".

I parenti ed alcuni suoi conoscenti, escussi dagli inquirenti dell'epoca, ne avevano esaltato la funzione di mediatore e di propugnatore di pace.

La causale del delitto veniva ipoteticamente ricondotta dalle forze di polizia, proprio alla predetta funzione di mediatore svolta dall'ucciso, si sospettava infatti che il **Gioffré** si fosse scontrato con il desiderio di affermazione di nuove frange criminali.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1998/88 e nr. 463/88 A.G.I., archiviato in data 16/10/89 (vds. all. nr. 96)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"" Intendo rispondere. In merito all'omicidio di Francesco Antonio Gioffré che voi mi indicate Gioffré Francesco detto "Ciccantoni Brachetta", posso evidenziare che egli era uno dei capi della "'ndrangheta " della provincia di Reggio Calabria assieme a Ciccio Serraino. Entrambi erano i "re della montagna". Ciccio Serraino era il re del versante Cardeto Gambarie, Gioffré era il re della zona di Delianova, Sinopoli, Bagnara, Melia e Solano. Il Gioffré fu ucciso in quanto era uno dei "saggi" insieme a Ciccio Serraino ed a pochi altri di cui non intendo fare il nome. Indubbiamente la morte di Ciccio Serraino toccò profondamente la persona di cui stiamo discutendo perchéi due erano legati da quarant'anni di "'ndrangheta". L'omicidio fu ordinato dal clan De Stefano-Libri-Tegano che affidarono l'organizzazione e l'esecuione del delitto alla famiglia superstite di Occhiuto-Surace di Solano Bagnara che erano legatissimi - come ho già riferito in precedente verbale - al gruppo De Stefano

Una della cause, fors'anche la principale, che determinòl'uccisione di GioffrÉ è da ricondurre ad un particolare momento storico che prende avvio dall'uscita dal carcere di Reggio Calabria diP

Pasquale Condello Il Condello, che uscì nei primi mesi del 1988 dopo aver pagato una cauzione di 100.000.000, si recò ad un appuntamento evitando addirittura di incontrare prima la propria famiglia e quindi anche la sua figlioletta di tenerissima età che, peraltro, ancora non conosceva e che aveva visto soltanto durante i colloqui nel carcere. Quell'appuntamento gli fu procurato dai Serraino paolo e Domenicio di Gambarie. All'uscita della casa circondariale il Condello fu prelevato da qualcuno che non so indicare e che lo accompagnò in una zona dell'Aspromonte ove l'ex detenuto rimase solo poiché congedò la sua guida. Condello ricomparve in città soltanto una settimana dopo. Nel corso della settimana di assenza vi fu da parte nostra una tregua unilaterale nel senso che non sparammo. In quello stesso periodo Pasquale Condello si incontròcon gente di cui non voglio fare i nomi.

Nel corso dell'incontro o degli incontri Condello parlò con quelle persone (tra cui GIOFFRÉ) da cui ottenne, infine, una solida alleanza. Prima di avere l'alleanza il neo-libero spiegò le sue ragioni, chiese spiegazioni in ordine allàautobomba per Nino Imerti e per i fatti immediatamente conseguenti che lui non aveva potuto vivere perché ristretto nel carcere al cui interno le notizie arrivavano in modo estremamente incompleto. Nel corso della "giustificazione" Condello si disse convinto che l'autobomba era stata messa da Paolo De Stefano e, ove qualcuno dei partecipanti alle riunioni in questione, sostenesse il contrario doveva dare la prova di quel contrario e quindi indicare il nominativo di colui che aveva ordinato la bomba. La totale convinzione della responsabilità di paolo De Stefano n merito all'ordinazione dell'autobomba fu acquisita nel corso di quella settimana; furono infatti convocati i rappresentanti del gruppo De StefanoTegano Libri nella persona di tegano Giovanni e di Pasquale Libri che non fornirono spiegazioni convincenti; quest'ultimi tentarono di sostenere di non essere i mandanti, tentarono di affermare che Paolo De Stefano era estraneo al fatto e tentarono di avvalorare una "pista catanese", dimenticando che la "pista catanese" riportava proprio a Paolo De Stefano che era intimo amico e socio in affari di Nitto Santapaoladel clan Santapaola Ferrera

Fatto sta che i termini dell'alleanza erano "politici" e "militari". Per la parte politica, quelle persone accettarono le conseguenze derivanti dall'attuazione del tipo di guerra che il Condello stava per iniziare e quindi si accettava il rischio di una maggiore pressione delle forze di Polizia, di più virulente campagne stampa, di minor introiti per i vari clans. Per la parte "militare" i nuovi alleati di Condello si impegnarono, su esplicita richiesta del Condello stesso, a non prender parte alla guerra con l'accordo che loro "non gli avrebbero sparato addosso"; la parte "militare", poi, comportava una assistenza logistica che i vari clans avrebbero dato al Condello quanto alla fornitura di alloggi per i latitanti, vettovagliamento ed altro necessario per la sussistenza dello "esercito" che si doveva muovere.

Un'altro dato emerse da quella "settimana" e cioé che con quell'accordo non era stato tolta ogni disponibilità per i destefaniani: essi non erano stati "cacciati". I sintesi: i clans non interessati allo scontro tra la nostra organizzazione ed i De Stefano Libri Tegano non avrebbero preso le armi neppure contro i nostri avversari.

Posso dire che in quegli incontri si verificò "un incontro tra uomini" e non " tra contrasti".

I destefaniani, per quanto detto,vennero a sapere di quella "settimana di ritiro" e soprattutto dell'alleanza, nonché del fatto che a procurare l'incontro di cui sopra fu il Gioffré da qui la decisione di ucciderlo.

L'omicidio del Gioffré si svolse, nelle linee generali, secondo la seguente dinamica: egli stava scendendo la strada da Ceramida verso Bagnara in macchina, assieme ad uno sconosciuto che guidava la autovettura. L'auto citata venne affiancata da un'altra vettura dalla quale furono esplosi numerosi colpi di arma da fuoco che centrarono il solo Gioffré che morì. Non so indicare la identità delle persone che spararono.

In quello stesso periodo e fino al dicembre 1989 era latitante.

(verbale del 23/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Gioffrè Francesco Antonio, di cui al verbale del 23 novembre 1992, posso sciogliere la riserva a suo tempo formulata circa le persone che si incontrarono con Condello Pasquale nella settimana successiva alla sua uscita dal carcere di Reggio Calabria.

Quanto dirò aiuterà a comprendere meglio le reali motivazioni che condussero all'imbarbarimento della guerra di mafia costringendo alcune famiglie a prendere posizione per l'uno o l'altro schieramento .

Alla riunione che si tenne nella zona di Gambarie, organizzata dalla vittima, presero parte: Condello Pasquale, Serraino Paolo, Serraino Domenico, "padroni di casa", Araniti Santo, Mammoliti Nino, 'Ntoni Nirta, boss di San Luca, Pelle Antonio, inteso Gambazza, nonché Alvaro Cosimo o Alvaro Giuseppe, in rappresentanza dell'omonima potente famiglia.

Debbo al riguardo precisare, poiché dalla lettura fattami delle mie dichiarazioni non si evince bene, che la riunione in questione si svolse in due momenti distinti e separati.

In una prima fase, alla presenza delle summenzionate persone, Condello Pasquale espose le sue ragioni e le sue lagnanze su tutti i fatti che avevano dato origine e condotto alla guerra di mafia. Chiese, pertanto, che la controparte fornisse la prova provata della estraneità di Paolo De Stefano all'attentato di Villa San Giovanni, e che ne indicasse l'autore.

In una seconda fase, nel corso di una riunione tenutasi a Terreti, nel territorio di Morabito Nino, inteso il "grillo", presenti gli stessi partecipanti all'incontro di Gambarie, con l'ovvia assenza del Condello e dei Serraino, e con la presenza del garante di quel "locale", cioé il citato Morabito Nino, si ascoltarono le ragioni del gruppo De Stefano, nella circostanza rappresentato come già detto da Libri Pasquale e Tegano Giovanni.

Questi ultimi tentarono di accreditare la paternità dell'attentato non più al clan Rogolino di Catona, nel frattempo schieratosi con noi, bensì ad una fantomatica pista catanese, legata al boss Nitto Santapaola. L'assurdità di tale giustificazione, fece andare su tutte le furie il Mammoliti che testualmente

rivolgendosi ai presenti disse:" Qua stiamo solo perdendo tempo, !!! Compare Giovanni per quanto mi riguarda, a questo punto, io sono con Pasquale Condello. Gli altri che facciano una scelta: o si schierano o si facciano i fatti loro. "

Quindi il Mammoliti, irritato, abbondonò la riunione andando via senza più nemmeno degnare di uno sguardo il Tegano ed il Libri.

Il discorso del Mammoliti sancì, quindi, la fine di ogni possibilità di chiarimento fra le gli opposti schieramenti e, pertanto, determinò l'ulteriore aggravamento del conflitto armato.

Preciso che tutti i presenti ad esclusione del Mammoliti e del Grillo si dichiararono apparentemente neutrali.

A questo punto é maggiormente comprensibile la motivazione che vi era alla base dell'uccisione del Gioffré. In realtà i De Stefano capirono che la riunione lungi dall'essere finalizzata ad un chiarimento era in realtà la sottile consacrazione, secondo i canoni della n'drangheta delle ragioni della parte lesa, cioé del nostro schieramento. Nello stesso tempo contribuì a far chiarezza sulle posizioni e sulla composizione delle forze in campo. I De Stefano, quindi, compresero che tale abile mossa non poteva che essere stata partorita dalla mente raffinata e dall'indubbia esperienza del Gioffré che , neanche farlo apposta, era stato consigliori ed ex socio del defunto Mommo Piromalli e di Francesco Serraino. Per tali motivi venne decretata la morte del Gioffré.

A.D.R.

Questo discorso mi fu riferito da Pasquale Condello nel 1988 durante la nostra comune latitanza.....”

(verbale del 20/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro**, sul delitto in esame, confermano la causale del delitto a suo tempo ipotizzata dagli inquirenti. A detta del collaboratore infatti, il **Gioffrè** sarebbe stato ucciso su mandato dello schieramento **Libri-Tegano-De Stefano**, da appartenenti alla cosca degli **Occhiuto-Surace**, in quanto resosi promotore di un summit che aveva condotto alla legittimazione del gruppo condelliano e delle sue ragioni, facendo trasparire la responsabilità dei destefaniani nell'attentato di Villa S. Giovanni contro **Imerti** Antonino.

Per ovvie ragioni non è stato possibile verificare nè l'effettivo svolgimento della riunione tra i capi mafia della provincia di Reggio C., nè tantomeno il contenuto e l'epilogo del summit.

Per quanto attiene alla dinamica dell'agguato, questo ebbe effettivamente a consumarsi nella località indicata dal collaborante e secondo le modalità dallo stesso riferite, tuttavia và evidenziato che dagli atti processuali e dalle foto contenute nel fascicolo fotografico relativo al delitto, è emerso che alla guida dell'auto, al momento dell'attentato, si trovava la stessa vittima e non un suo conoscente, come riferito da **Lauro**.

Il giorno del delitto, il collaborante risultava effettivamente latitante, essendosi sottratto alla giustizia dal 2/5/87 al 9/12/89.

Va infine precisato che da accertamenti esperiti, non sembra rispondere al vero quanto riferito da **Lauro**, circa una tregua unilaterale di una settimana, che sarebbe stata rispettata dai condelliani, in concomitanza con l'uscita dal carcere di Pasquale **Condello**, avvenuta il 22/1/88. Infatti, in data 24/1/88, in viale Aldo Moro di Reggio C., ignoti

uccidevano a colpi d'arma da fuoco, **Nobile** Carmelo e **Morabito** Giuseppe, quest'ultimo legato alla cosca **Latella**.

97.) Tentato omicidio in pregiudizio di Ieracitano Rosario, nato ad Ortì il 25 ottobre 1964, ivi residente via Municipio nr. 8, macellaio;

Fatto delittuoso

Intorno alla 22,30 del 30 agosto 1988, in agro di Ortì, ignoti esplodevano diversi colpi di fucile da caccia contro **Ieracitano** Rosario che a bordo della Fiat Uno di proprietà di tale **Schiavone** Giovanni stava rincasando proveniente da Cerasi, ferendolo in modo lieve.

Sentito dai CC di Ortì, nell'immediatezza del delitto, il ferito precisava che era rimasto vittima di un attentato alla vita dopo avere accompagnato a casa, suo "*compare*", **Palazzotto** Antonino, con il quale si era intrattenuto, per circa mezzora, nel corso della serata.

Tale circostanza veniva confermata a verbale anche dal **Palazzotto** Antonino il quale riferiva di avere visto, intorno alla 22,00, per pochi minuti lo **Ieracitano** con il quale aveva discusso di questioni di lavoro.

Sulla scorta di tale deposizione gli inquirenti denunciavano il **Palazzotto** per concorso in omicidio e lo **Ieracitano** per il reato di favoreggiamento personale ai sensi dell'art. 378 c.p.

Circa la causale del delitto i CC ritenevano che la medesima andasse ricercata nel fatto che lo **Ieracitano** era sospettato di essere transitato dalla *cosca Polimeni* a quella *D'Agostino*.

Successivamente in data 16 gennaio 1992 il GIP, dr. **Ielasi** Domenico, dichiarava non doversi procedere nei confronti degli imputati perché il fatto non sussiste.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 678/90 RGNR ed al nr. 1971/90 RG Gip, risulta archiviato in data 16 gennaio 1992 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 97).

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine al presente delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

98.) Omicidio in pregiudizio di Chirico Francesco (Gallico-RC 21/9/33) e ten. omicidio in danno di Penna Antonino (Gallico-RC 11/5/45)

Fatto delittuoso

In data 7/9/88, alle ore 10.40 circa, in via SS. 18, 3° tratto di Gallico, al civico nr. 165, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco **Chirico** Francesco e ferivano in modo grave **Penna** Antonino, entrambi in epigrafe generalizzati.

Le due vittime venivano prontamente soccorse e trasportate presso gli OO.RR.; in tale sede il **Chirico** giungeva cadavere ed il **Penna** veniva ricoverato con riserva della prognosi.

Nel corso del successivo sopralluogo, venivano rinvenuti sul luogo dell'agguato, dagli agenti del locale gabinetto di polizia scientifica, nr. 14 bossoli di cartuccia cal. 7, 65 e nr. 1 bossolo cal. 9 corto.

Nessuna indicazione utile all'identificazione degli ignoti sicari giungeva dall'escussione testimoniale dei figli dell'ucciso e da quella di alcuni testimoni. **Penna** Antonino, si limitava a riferire che mentre discuteva con l'amico **Chirico** sull'ingresso del proprio autosalone, situato al nr. 165 di via Nazionale di Gallico, aveva improvvisamente udito degli spari, realizzando unitamente al predetto **Chirico** che questi erano rivolti al

loro indirizzo, si erano pertanto gettati in terra strisciando carponi per sottrarsi alla traiettoria dei colpi; il **Chirico** sarebbe stato colpito nella fase iniziale della sparatoria.

Chirico Orazio, figlio dell'ucciso, asseriva di aver visto fuggire uno dei sicari e ne forniva una sommaria descrizione; nel corso della propria dichiarazione aggiungeva altresì che il genitore faceva da tempo regolarmente uso, per ragioni di sicurezza, di autovettura blindata.

Chirico Francesco, era balzato agli onori della cronaca negli anni '70, allorchè aveva vendicato l'uccisione del proprio fratello Orazio, uccidendone l'assassino, tale **Albanese** Demetrio; notato dalla 'ndrangheta per le "qualità" in tal modo dimostrate, era stato inserito nella consorteria facente capo all'allora boss Giorgio **De Stefano**. Al fianco della predetta famiglia reggina aveva combattuto e vinto la prima guerra di mafia, acquisendo così ulteriore prestigio presso i suoi capi, ai cui occhi si era dimostrato valido alleato e consigliere; gli era stato pertanto affidato il locale di Gallico.

Le indagini e la valutazione sul significato della presente vicenda delittuosa, operate dalla Squadra Mobile reggina, sono raccolte nell'informativa di reato nr. 1988/ Div.II/Categ. M1, del 25/11/89, laddove e significativamente, il delitto trova trattazione in un contesto unitario con altri omicidi verificatisi nell'area di Gallico, legati in un rapporto di causa-effetto a quello in trattazione, che anzi ne rappresenta, a giudizio degli inquirenti, la logica premessa.

Le accennate, connesse vicende delittuose, sono cronologicamente rappresentate da: omicidio in pregiudizio di **Surace** Paolo (RC 21/6/39), avvenuto il 10/12/88 (vds. all. nr. 114);tentato omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Giovambattista (Gallico-RC 4/8/47) avvenuto l'8/2/89 (vds. all. nr.123); omicidio in pregiudizio di **Praticò** Carmelo (RC 19/2/50) avvenuto il 18/2/89 (vds. all. nr. 124); omicidio in pregiudizio di **Pellegrino** Antonio (Gallico-RC 4/4/62), avvenuto 24/2/89 (vds. all. nr. 125); omicidio in pregiudizio di **Cara** Antonio

(Gallina-RC 18/10/46) avvenuto in data 1/3/89 (vds. all. nr. 126); omicidio in pregiudizio di **Russo** Giovanni (RC 24/6/55), avvenuto il 10/4/89 (vds. all. nr. 134).

Con riferimento ai predetti fatti sangue, oggetto di analitica esposizione nel contesto della presente informativa, gli inquirenti non tralasciavano di evidenziare l'alternante appartenenza delle vittime allo schieramento destefaniano od a quello degli Imerti-Condello.

Secondo gli investigatori dell'epoca, la mattanza nel territorio di Gallico-S. G. di Sambatello era iniziata con l'uccisione del vecchio boss destefaniano **Cannizzaro** Carmelo, assassinato in data 21/4/88. Detto omicidio aveva rappresentato la spia di una netta spaccatura insorta tra gli elementi de stefaniani facenti capo al **Cannizzaro**. Gli inquirenti rappresentavano altresì che storici coadiutori del **Cannizzaro** nel controllo del territorio di Gallico, erano stati: **Chirico** Francesco, **Idone** Francesco, **Penna** Antonino e **Lombardo** Giovambattista, a questi successivamente, per volere del defunto Paolo **De Stefano**, erano stati aggiunti altri elementi malavitosi, rappresentati da **Surace** Paolo, **Praticò** Carmelo e **Cara** Antonio.

Con il divampare dello scontro tra le cosche cittadine, il gruppo **Surace- Praticò-Cara** era passato con lo schieramento condelliano, con l'evidente obiettivo, in caso di vittoria nel conflitto, di ricevere in premio il territorio appartenuto sino a quel momento al **Cannizzaro**.

La contrapposizione appena descritta, a detta degli inquirenti, rappresenta la chiave di lettura unica dei delitti sopra elencati e di quello in argomento.

L'omicidio in esame è oggetto di trattazione in seno al fascicolo processuale nr. 108/90 R.G.N.R.I. e nr. 868/90, archiviato in data 23/11/90. (vds. all. nr. 98)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Chirico Francesco, inteso "Ciccio ' Paglietta", orginario di Gallico Marina e capo società della "locale" della stessa Gallico che gestiva per conto dei De Stefano era codiuvato da un suo nipote, detto "'u gnomu" (non rammento il nome). Allo "gnomo" ci rifaremo allorquando tratteremo dell'omicidio di Calabrese Giovanni avvenuto in Gallico Marina, passo Caracciolo.

L'omicidio del Chirico trae le sue origini oltreché dalla sua appartenenza al clan Tegano Libri De Stefano ed alla sua attività nella guerra di mafia anche da pregresse questioni. In particolare, egli dopo l'autobomba a Nino Imerti e dopo l'omicidio di Paolo De Stefano entrò a far parte di un trio composto da lui, da Carmelo Cannizzaro, detto "Cucù" e da Ciccio Greco di Calanna. I fatti riferiti al trio sono questi: contemporaneamente agli incontri avuti da Pasquale Condello con Domenico Libri e con l'avvocato GIiorgio De Stefanodi cui ho già parlato, si svolgevano altri incontri all'esterno del carcere. I contatti

"esterni" erano tenuti da intermediari che permettevano a Giovanni Fontana ed a Giovanni Tegao di dialogare tra loro che però erano fisicamente lontani l'uno dall'altro. Gli intermediari in questione erano i tre sopradetti che fungevano, appunto, da tramite tra gli ultimi due citati. I contatti tenuti con gli intermediari avevano lo scopo di stabilire un "cessate il fuoco" tra i due gruppi avversari e comunque fino all'uuscita dalle carceri di Pasquale Condello questo -peraltro - in armonia con l'accordo Condello da una parte, e Giorgio de Stefano con Domenico Libri, dall'altra. Anche i colloqui "esterni" determinarono l'accordo di "sospendere il fuoco". Fu un accordo che poi si rivelò fasullo poiché al termine dei colloqui "mediati dai tre" GIiovanni Fontana chiese al trio se loro erano i garanti di quello stesso accordo. Ciccio Chirico detto "paglietta" e Carmelo Cannizzaro detto "cucù" risposero di sì mentre Ciccio Greco di Calanna disse queste testuali parole """"" Compari Giovanni, io non sono nel cuore degli altri per sapere cosa succederà domani. Io non posso garantire con la mia vita un patto di cui non sono sicuro."""""". Questa dichiarazione salvò la vita al Greco che oggi vive poiché si dimostrò "uomo d'onore", mentre gli altri pagarono con la vita.

Come poi si constatò con i fatti, i colloqui "esterni" (intercorsi nell'ottobre 1985) che portarono ad un accordo che non fu poi mai concluso, in realtà erano determinati da un precisa strategia dei De Stefano La strategia era quella di selezionare gli obiettivi ed un'obiettivo principale dopo l'autobomba a Nino Imerti era Pasquale Condello Infatti, mentre si svolgevano i colloqui "esterni", nel loro animo i De Stefano preparavano nuovi attentati. Uno nuovo per Nino Imerti ed uno per Pasquale Condello Per Pasquale era stato progettato un attentato che prevedeva di eliminare il Condello durante la fruizione dell'aria d'aria per mezzo di un killer imbracciante un fucile ed appostato su un'impalcatura appositamente montata sul muro interno di una chiesa ove sarebbe stato praticato un foro che dava sull'esterno (nel cortile del carcere - lato Camerotti) e che avrebbe permesso il puntamento ed il fuoco. L'attentato falli perché furono scoperti i preparativi.

La conoscenza dello specifico tentativo conferì sicurezza del "tradimento" operato da "Paglietta" e da "Cucù" che pertanto furono - poi - eliminati.

Chirico fu eliminato in Gallico mentre sostava sotto la sua abitazione assieme a tale Penna il quale aveva un'autosalone nello stesso fabbricato di "paglietta". Lì sopraggiunsero due Killers che uccisero "paglietta" e ferirono il Penna che non c'entrava niente. Non conosco i dettagli del fatto perché il delitto fu organizzato dal "locale" di Gallico Superiore, gestito da Surace Paolo e nostro alleato. Non so indicare l'identità dei Killers....."

(verbale del 23/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Chirico Francesco, di cui al verbale del 23 novembre 1992, desidero aggiungere che il fatto di sangue era stato voluto da Paolo Surace coadiuvato dal nipote Iannò Paolo, inteso "praticamente", per liberare il locale di Gallico Marina da un temibile avversario ed appropiarsene quale uomo di fiducia del nostro schieramento. Pasquale Condello, diede il suo assenso all'omicidio in quanto lo stesso era stato già programmato, come quello di Cannizzaro Carmelo, da Imerti Antonino, Fontana Giovanni, Saraceno Nino e Condello Mico, fin dal gennaio 1986, data in cui i De Stefano Tegano avevano cominciato a sparare contro il nostro gruppo.

A.D.R.

Venni a conoscenza che il nostro gruppo voleva eliminare il Chirico Francesco, quando il 6 aprile 1986, data in cui fui scarcerato, venni accompagnato a casa di Nino Imerti, il quale mi rese edotto della sua intenzione di volere rispondere concretamente al fuoco degli avversari elencandomi una serie di bersagli da eliminare, fra questi era compreso il Chirico Francesco.

A.D.R.

Non ebbi nulla da ridire al riguardo, se non lamentare la mancata inclusione tra gli obiettivi che erano stati elencati di quello della famiglia Zito di Fiumara di Muro, che a mio giudizio era un bersaglio primario da eliminare per l'incolumità dell'Imerti....."

(verbale del 20/2/94)

Riscontri

L'enunciazione delle differenti causali che portarono all'uccisione di **Chirico** Francesco, sono compiutamente elencate e diffusamente trattate da **Lauro**, il quale non si limita a confermare quella più prossima della guerra di mafia, peraltro perfettamente individuata dagli inquirenti dell'epoca, ma quale causa concorrente, riporta alle responsabilità derivanti dalla funzione di mediatore avuta dalla vittima, in un fallito accordo tra i due schieramenti, per un "cessate il fuoco", sul finire dell'anno 1985.

L'accordo, rivelatosi un "bluff" in seguito al fallito attentato contro **Condello** Pasquale, nel carcere di Reggio C. , aveva avuto quale garante un trio composto oltre che dal **Chirico**, anche da **Cannizzaro** Carmelo e **Greco** Francesco (Calanna-RC 1/1/30). A detta del collaborante solo quest'ultimo sarebbe sopravvissuto alla vendetta del loro schieramento, in quanto non si sarebbe assunto la responsabilità di garantire il rispetto dell'accordo da parte dei de stefaniani.

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** hanno avuto i seguenti ulteriori riscontri:

- # al momento dell'agguato la vittima si trovava esattamente nel luogo indicato dal collaborante, intento a discutere con **Penna** Antonino;
- # é verosimile che i killers partecipanti all'agguato fossero esattamente due, vennero infatti rinvenuti sul luogo dell'omicidio i bossoli relativi a due armi di diverso calibro;

Secondo il collaborante, mandanti in concorso del delitto, per averlo appreso da **Saraceno** Antonino, sarebbero stati: Paolo **Surace**, **Iannò** Paolo (S. Caterina 7/6/64), Pasquale **Condello**, Domenico **Condello**, **Imerti** Antonino, **Saraceno** Antonino e **Fontana** Giovanni.

99.) Duplice omicidio in pregiudizio di Marcianò Francesco (Cannitello-RC 13/2/47) e Idone Antonio (Villa. S. Giovanni 24/8/51)

Fatto delittuoso

In data 7/9/88, alle ore 18.45 circa, in agro di Pizzo C. (CZ), all'interno della locale area di servizio autostradale, corsia lato nord, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco i soggetti in epigrafe indicati.

Sul luogo dell'agguato venivano rinvenuti e repertati nr. 11 bossoli cal. 7,65 e nr. 3 ogive dello stesso calibro; la successiva perizia balistica accertava che tutti i bossoli erano stati esplosi da un'unica arma, presumibilmente una "Beretta" mod. 81.

Entrambe le vittime giacevano l'una a fianco all'altra, nei pressi di un'insegna pubblicitaria sita sotto la pensilina del bar della stazione di servizio.

Mentre l'**Idone** risultava attinto da soli tre colpi di pistola, numerosi erano invece quelli che avevano raggiunto il **Marcianò**; da questa semplice circostanza gli inquirenti deducevano che l'obbiettivo prinicipale dei sicari era costituito proprio dal **Marcianò**.

La polizia del luogo, appreso che il **Marcianò** era un esponente di spicco del clan mafioso degli **Imerti-Condello**, ipotizzava che la vittima fosse stata attirata in un tranello ed uccisa da persone legate ai **De Stefano-Tegano** di Reggio C., attese la dinamica e le circostanze dell'agguato.

Grazie alle dichiarazioni rese da **Bocchieri** Sebastiano, **Carione** Paolo e **Vissicchio** Leonardo si accertava che che il **Marcianò** e l'**Idone**, giunti sul posto a bordo di un golf GTD, targata RC 317507, (di proprietà della moglie di Idone Antonio) e soffermatisi a parlare all'esterno dell'auto, unitamente ad altre 4/5 persone, erano stati uccisi da i colpi di pistola esplosi da un unico sicario, disceso da una Fiat 126 di colore bianco improvvisamente sopraggiunta nell'area di servizio.

Il rinvenimento dei corpi degli uccisi, a circa 20 metri dalla predetta auto, è indice del fatto, confermato dall'esame medico legale dei cadaveri, che le vittime abbiano tentato di sottrarsi all'azione di fuoco del killer.

Nel corso delle sucessive indagini, gli inquirenti apprendevano, grazie alla deposizione resa dal padre del **Marcianò,** Domenico, e dalla sorella Margherita, che pochi giorni prima dell'omicidio, il figlio era stato telefonicamente ed insistentemente richiesto , da tale **Idà** Antonio Vincenzo (Gerocarne 7/7/52) e che inoltre quest'ultimo, esattamente in data 4/9/88, si era recato presso la sua abitazione prendendo un appuntamento per lo stesso giorno del delitto.

Si appurava infine che il giorno precedente l'omicidio, il **Marcianò** si era recato in Soriano Calabro per saldare un debito contratto con un macellaio del luogo, tale **De Pace** Giuseppe (Gerocarne 26/1/54), non riuscendo a provvedervi in quanto il creditore era risultato assente; con un congiunto del **De Pace,** il **Marcianò** avrebbe rinviato l'incontro alla ore 17.30 del giorno successivo (data dell'omicidio).

Gli accertamenti svolti dagli organi di polizia, se da un lato evidenziavano l'estraneità al delitto del **De Pace**, dall'altro mettevano in risalto le consistenti contraddizioni emerse tra le dichiarazioni rese dal padre del **Marcianò** e quelle fornite da **Idà** Antonio, divergenze vieppiù accentuatesi nel corso del successivo confronto tra l'indagato ed il teste.

Di scarsa rilevanza risultavano gli indizi raccolti sul conto di **Sarica** Giuseppe, **Voto** Nazzareno e **Rodà** Sebastiano (pregiudicato e noto esponente del gruppo De Stefano-Tegano), sorpresi a bordo della medesima autovettura in seguito al controllo effettuato da un posto di blocco della polizia, nei pressi dello svincolo autostradale di Lamezia Terme, alle ore 19.50 del giorno del delitto.

Con sentenza nr. 984/88 del 20/9/90, il Giudice istruttore presso il tribunale di vibo Valentia ha assolto tutti gli imputati dai reati loro ascritti.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1474/88 Reg. Gen. Proc. (vds. all. nr.99)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....il MarcianÒ si fidava molto di tale Idone (quello poi ucciso insieme con lui) il quale era in realtà un doppio giochistac he riferiva a Bellantoni tutte le confidenze ricevute dal Marcianò. Questo spiega perché i progetti del Marcianò nei confronti del Bellantoni siano sempre andati a vuoto e spiega anche perché il MarcianÒ si trovasse proprio in compagnia dell'Idone a bordo di una macchina non blindata - la Golf di Idone pur avendo il MarcinòÒ un Bmw blindato, quando entrambi vennero uccisi. Per la verità la vittima designata, condotta sul luogo dell'agguato proprio dall'Idone che ne era a conoscenza, era proprio il Marcianò , tanto é vero che fu solo lui a scappare alla vista dei killers; Idone

imase a bordo della macchina non prevedendo un'azione aggressiva nei suoi confronti, dato che ben conoscevala realtà dei fatti. Invece l'azione dei killers fu rivolta anche contro di lui sia perché rappresentava pur sempre un testimone scomodo dei fatti, sia perché ritenuto poco affidabile avendo già fatto il doppio gioco. L'appuntamento al MarcianÒ fu dato da gente di Gerocarne(CZ) che trattava con lui vitelli di provenienza furtiva. I fatti ci furono poi raccontati dettagliatamente dal nipote di MarcianÒ di nome Mimmo che si accompagnava sempre allo zio.....”

(verbale del 6/11/92, h 09.45)

Riggio

“.....Nell'anno 1989, all'interno del distributore di Pizzo Calabro, accanto all'autostrada, Giuseppe De Stefano, insieme ad altri complici, uccise un esponente della n'drangheta di Villa San Giovanni, di cognome Marcianò, soprannominato "Il Monaco".

Nella stessa occasione rimase ucciso un amico del Marcianò.

I fratelli Carmine e Giuseppe De Stefano avevano legami con una famiglia mafiosa di Gerocarne. Quest'ultima, avendo legami di amicizia con il Marcianò, lo attirò in una trappola e quando si presentò all'appuntamento a Pizzo Calabro, trovò Giuseppe De Stefano, che gli esplose diversi colpi di pistola, uccidendo il Marcianò ed il suo amico.

A.D.R.

Giuseppe De Stefano agì all'insaputa della famiglia Tegano.

Franco Cuoco, suocero di Carmine De Stefano, venendo a conoscenza dei fatti, rimproverò i fratelli Tegano, per aver lasciato agire da solo Giuseppe De Stefano.

I mandanti furono i due fratelli De Stefano.

Sono a conoscenza di questo duplice omicidio, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....”

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Entrambi i collaboratori individuano quali basisti dell’agguato, pur senza indicarli nominativamente, imprecisati appartenenti ad una famiglia mafiosa di Gerocarne, vicina ai **De Stefano-Tegano**. Viene perfettamente suffragata, dai collaboranti, l’ipotesi, già avanzata dagli inquirenti dell’epoca, di una trappola ordita ai danni delle vittime,.

Lauro benchè dica qualcosa di più con riferimento agli esecutori materiali del delitto, asserendo trattarsi di persone dedite al traffico ed alla compravendita di animali rubati, riferisce in modo errato la dinamica dell’agguato, partendo dall’assunto di una condotta doppiogiochista dell’**Idone**, di cui lo stesso sarebbe rimasto vittima. Al riguardo è stato infatti accertato che:

* **Idone** Antonio non rimase affatto a bordo della sua auto, il suo cadavere venne infatti rinvenuto vicino a quello del **Marcianò**, a circa 20 metri dall’automezzo;

* le risultanze dell'esame autoptico condotto sui cadaveri e la predetta circostanza, indicano che entrambe le vittime tentarono di sottrarsi all'agguato con la fuga.

  Le dichiarazioni rilasciate da **Riggio** si rivelano ancora una volta puntuali e circostanziate:

* il collaborante dichiara di avere appreso dei fatti grazie alle confidenze ricevute in carcere da **Molinetti** Alfonso, durante una comune detenzione scontata nell'anno 1990 (la circostanaza è stata riscontrata);
* egli indica quale materiale esecutore dell'omicidio, **De Stefano** Giuseppe (RC 1/12/63), egli avrebbe commesso il delitto utilizzando una pistola; entrambe le indicazioni risultano corrispondenti alla dinamica del fatto di sangue, in quanto le vittime vennero assassinate a colpi di pistola cal. 7,65, esplosi da un solo killer;
* così come emerso nel corso delle indagini all'epoca svolte dagli inquirenti, è verosimile che i **De Stefano**, si siano avvalsi per il delitto di complici residenti in Gerocarne, considerato che la vittima, poco prima di essere uccisa, si era incontrata con tale **Idà** Antonio e **Putrino** Giuseppe, (Gerocarne 21/5/47, cugino del primo) indagati ed assolti per il delitto in esame. In merito agli indizi emersi a loro carico, quali autori del duplice omicidio,vedasi quanto al riguado riferito nella sezione che precede;

Quali mandanti dell'omicidio **Riggio** indica i fratelli **Giuseppe** e Carmine **De Stefano** (RC 1/3/68).

100.) Omicidio in pregiudizio di Lombardo Salvatore (Gallico 1/7/60)

Fatto delittuoso

In data 13/9/88, alle ore 06.50 circa, in località argine sinistro del torrente Calopinace, un'anonima telefonata pervenuta all'utenza "112" dei carabinieri, segnalava la presenza di un corpo umano, giacente riverso sull'asfalto.

Recatisi sul posto, i militi accertavano trattarsi del cadavere del soggetto in epigrafe indicato, visibilmente attinto da più colpi d'arma da fuoco.

Sul terreno venivano rinvenuti nr. 8 bossoli cal. 7,65 ed un'ogiva dello stesso calibro; poco distante dal corpo della vittima si riscontrava la presenza del ciclomotore in uso al **Lombardo** e di una motoape di proprietà del genitore dell'ucciso, quest'ultima con il parabrezza frantumato.

Il successivo esame autoptico condotto sul cadavere stabiliva che il **Lombardo** era stato raggiunto alla nuca da ben 4 colpi di pistola cal. 7,65, con direzione dall'indietro in avanti, due esplosi mentre la vittima si trovava in posizione eretta, gli altri quando quest'ultima giaceva ormai bocconi (vds. all. nr. 100)

Gli inquirenti dell'epoca, nel riferire all'A.G. le indagini espletate, ipotizzavano che l'ucciso avesse partecipato quale materiale esecutore agli agguati in danno di **Cartisano** Giuseppe (RC 5/10/67), del 22/4/88, e di **Scopelliti** Angelo (Gallico-RC 7/10/61), perpetrato il

24/8/88, basando tale deduzione su alcune pregresse lesioni individuate sul corpo del **Lombardo**, compatibili secondo i carabinieri, con le "movimentate" dinamiche dei citati episodi delittuosi.

Di rilievo appaiono le dichiarazioni rese alla p. g. dal fratello della vittima, **Lombardo** Pasquale (RC 29/3/65), dalle stesse emerge infatti con chiarezza che il teste era a conoscenza della causale relativa all'uccisione del fratello, impressione condensata nella frase dallo stesso pronunciata, e testualmente riportata dagli inquirenti: *".....ho cercato di aiutarlo in tutti i modi- lui, però, aveva la bocca molto larga e quei bastardi lo hanno sparato....."*

La vittima era nota agli inquirenti per via dei suoi precedenti penali, per lo più connessi al suo stato di cronica tossicodipendenza che lo aveva talvolta obbligato ad impegnarsi nello spaccio degli stupefacenti.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2182/88 R.G.P.M. e nr. 168/89 A.G.I., archiviato in data 16/10/89. (vds. all. nr. 100)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Lombardo Salvatore detto "' U Cascettaro" ed originario di Gallico che aveva sposato una ragazza di Pellaro, debbo far riferimento al momento in cui era stato detenuto nel carcere di Reggio Calabria per una questione di droga. In quel periodo condivise con il sottoscritto e con Pasquale Latella l'amico di cui ho parlato in precedenza, la cella nr.5 della sezione Camerotti. Mi riferisco al periodo 30.11.87- 31.1.87: il giovane Lombardo provvedeva ad eseguire le pulizie nella cella ed aveva compiti di tuttofare perché molto più giovane di noi. Per tale suo fare era ben voluto da noi che non potemmo però affiliarlo all'organizzazione perché era tossicodipendente. In relazione al fatto che egli "era nelle nostre grazie" passeggiava insieme a noi durante l'oria d'aria domenicale quando non discutevamo di cose importanti. Il Lombardo era un giovane aitante che non nascondeva le sue simpatie per noi, tanto che prometteva di tirarsi fuori dalla droga per potersi avvicinare di più a noi. Terminata la sua carcerazione, iniziò a portare "imbasciate" per noi all'esterno. La cosa, evidentemente, si venne a sapere ed egli fu colpito per tale motivo. Fu sparato dove aveva il deposito delle cassette di frutta, nelle vicinanze di Ponte San Pietro. In quel frangente il giovane tentò la fuga ma fu rincorso ed ucciso; quest'omicidio è da ascrivere senza ombra di dubbio al gruppo Tegano De Stefano che ne sono stati mandanti. Esecutori materiali furono Fracapane Giovanbattista e Panuccio colui che fu sparato insieme a Giovanbattista Le notizie circa gli esecutori materiali le ho apprese da testimoni oculari che non collaborarono con la Polizia e che non intendo nominare per tutelare la loro incolumità fisica....."

(verbale del 23 /11/92)

".....In merito all'omicidio di Lombardo Salvatore, confermo le dichiarazioni rese in data 23 novembre 1992. Per quanto riguarda gli esecutori materiali del delitto intendo sciogliere la riserva formulata nel relativo verbale: Il Fragapane Giovanbattista ed il Panuccio, di nome mi sembra Giuseppe, furono notati sparare dal fratello della vittima che si trovava sul posto dell'agguato, esattamente davanti

al suo deposito di materiale ortofrutticolo sito in Ponte S.Pietro, nei pressi della locale Casa Circondariale. Se non erro il fratello si chiama Giovanni ed è il titolare del citato deposito.....”

(verbale dell’11/2/94)

“.....In riferimento all'omicidio di Lombardo Salvatore, a scioglimento della riserva formulata nel verbale del 23 novembre 1992, posso affermare che le notizie relative a questo delitto mi furono fornite da un fratello della vittima, se non erro Lombardo Giovanni, che durante l'occorso era presente sul posto. Ricordo che lo stesso mi riferì che se il fratello non fosse scappato sicuramente i killers, che si erano gettati all'inseguimento del congiunto, avrebbero ucciso anche lui.....”

(verbale del 20/2/94)

Riggio

“.....Lombardo Salvatore, venne ucciso da un gruppo di fuoco della cosca Tegano-De Stefano, in quanto vicino alla famiglia Condello di Archi. Ciò mi venne riferito da Alfonso Molinetti, durante la comune detenzione del 1990. Null’altro conosco in merito al delitto.....”

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite sul delitto da **Lauro** e da **Riggio** sono sostanzialmente convergenti sia per quanto attiene alla causale dell'omicidio, sia per quanto concerne l'individuazione dei suoi esecutori.

Nella dettaglio, le testimonianze dei due collaboratori hanno rispettivamente ottenuto i seguenti riscontri:

Lauro

* effettivamente in data 12/9/86, **Lombardo** Salvatore veniva tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Reggio C. per il reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti ed associato presso la casa circondariale reggina. Da accertamenti esperiti presso la predetta casa di reclusione si è accertato che **Lombardo** Salvatore, **Lauro** Giacomo e **Latella** Pasquale (RC 22/8/39), hanno rispettivamente scontato, nel periodo 1986-1987, i seguenti, periodi di detenzione: dal 12/9/86 al 21/3/88; dal 30/11/86 al 31/1/87 e dal 7/1/87 al 27/2/87. Non è stato possibile accertare il numero di cella occupato in quel periodo, dai soggetti citati, in quanto non era all'epoca istituito un sitema di registrazione di tali dati;
* la moglie del defunto **Lombardo** Salvatore si identifica in **Ambroggio** Maria (Pellaro 27/9/62);
* **Lauro** dichiara di aver appreso dell'identità dei killers dal fratello della vittima, a nome Giovanbattista (Gallico-RC 4/8/47), presente al momento dell'agguato;
* i presunti killers, **Fragapane** Giovambattista (RC 4/9/63) e **Panuccio** Vincenzo (RC 26/5/60), sono entrambi ritenuti dalle forze dell'ordine noti e spietati killers della cosca **Tegano**;

* la dinamica dell'agguato, soprattutto per quanto concerne la tentata fuga della vittima, è stata pienamente confermata da quanto emerso in sede di sopralluogo e di esame autoptico del cadavere.

Riggio

* la causale del delitto e l'indicazione della cosca responsabile dell'omicidio, benchè espressi in modo generico, sono pienamente concordanti con le dichiarazioni rilasciate da **Lauro.**

1.) Omicidio in pregiudizio di Libri Pasquale (RC 18/3/62)

Fatto delittuoso

In data 18/9/88, alle ore 09.30 circa, il direttore della casa circondariale di Reggio C., informava telefonicamente il C.te del Gruppo CC. di Reggio C. che all'interno della struttura carceraria era stato consumato un omicidio.

Recatisi sul posto, i carabinieri accertavano che poco prima, alle ore 09.15, era stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco, esploso a mezzo di un fucile di precisione, il soggetto in epigrafe indicato.

Le successive indagini rivelavano che il **Libri** era stato attinto da ignoti sicari, allo scopo appostatitisi sul terrazzo di uno stabile in costruzione, sito tra la via carcere nuovo e vico Furnari, in luogo prospicente il cortile della sezione "cellulare".

La vittima era stata raggiunta in pieno viso, esattamente all'altezza della narice sx, da un proiettile animato da elevatissima velocità, non appena discesi i gradini d'ingresso al citato cortile esterno. (vds. all. fascicoli fotografici e relazione servizio, nr. 101 e 101/1)

L'escussione testimoniale di uno dei figli del proprietario dell'edificio in costruzione, **De Stefano** Marcello, permetteva di appurare che questi, circa un mese prima dell'attentato, si era accorto della sospetta presenza di estranei sulla terrazza dello stabile; allarmato dal fatto aveva provveduto a far chiudere a mezzo di un cancello l'ingresso al cantiere della costruzione.

Le indagini condotte da Carabinieri e Polizia, benché non sortissero alcun effetto sotto il profilo dell'individuazione degli autori del delitto, riconducevano tuttavia, univocamente, la causale dell'omicidio, alla guerra di mafia all'epoca in corso tra le cosche reggine, mettendo significativamente in risalto, come lo schieramento degli **Imerti-Serraino-Condello**, si fosse avvalso, nella circostanza, di un "idea" dei propri avversari, il cui tentativo di pratica attuazione era stato frustrato dalle forze dell'ordine nell'aprile del 1986, allorché era stato sventato un analogo tentativo di agguato, nel cui programma esecutivo, la prescelta postazione di tiro, era stata allora rappresentata, dal campanile della chiesa di S. Pietro, adiacente il carcere reggino. All'epoca, fonti confidenziali attendibili avevano rivelato che l'attentato sarebbe stato rivolto nei confronti del boss Pasquale **Condello** (cl. '50), allora detenuto.

I frammenti di ogiva repertati nel corso della rituale attività di sopralluogo, al di là dell'esame chimico-fisico relativo allo studio della loro composizione, si rivelavano non utili alla comparazione balistica.

La vicenda processuale costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2210/88 R.G.P.M. nr. 244/91 Reg. GIP, archiviato in data 8/3/91. (vds. all. nr. 101)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Libri Pasquale, figlio naturale di Domenico Libri" il bracco", fu ucciso all'interno delle carceri giudiziarie di Reggio Calabria e precisamente all'interno della Sezione Cellulari durante l'ora d'aria; se non erro era una domenica mattina. Questo omicidio in realtà fu provocato e determinato dai Libri e precisamente dal "bracco" per le sue azioni ignobili e di cui ho già parlato. Pasquale Libri fu ucciso nello stesso modo che i Libri stessi avevano destinato a Pasquale Condello Non ho altro da dire perché la stampa nazionale ne fece un caso citando il killer come un uomo che venne identificato come l'uomo dalla mira olimpionica. In realtà fu utilizzato un fucile con puntatore a raggi infrarossi che era maneggiato da persona normalmente allenata nel tiro al piattello. Il Killer aveva il semplice vantaggio di poter disporre di un buona posizione, di un ottimo campo di tiro e di un sistema di puntamento che tutto sommato era facilmente reperibile. Ritengo quindi necessario sfatare l'esistenza di "uomini leggendari".

Questi uomini, quelli della nostra organizzazione, erano - come me - semplicemente motivati e determinati a perseguire le proprie motivazioni anche se con alto spirito di sacrificio, il ché comportava la rinunzia alle famiglie, ai figli ed alla libertà individuale che è il bene supremo.

Ritengo che l'azione mortale sia stata decisa e commissionata, fors'anche eseguita, da Pasquale Condello.....”

(verbale del 23/11/92)

“.....In riferimento all'omicidio di Libri Pasquale, di cui al verbale del 23 novembre 1992, intendo fare alcune precisazioni. Paradossalmente Pasquale Condello utilizzò per l'agguato la stessa idea e le medesime modalità esecutive che i suoi avversari, nella fattispecie i Tegano-Libri, stavano per adottare contro di lui, allorquando avevano programmato la sua eliminazione nel periodo in cui lo stesso si trovava detenuto nel carcere di Reggio Calabria presso la sezione "camerotti". Detto attentato fallì per cause indipendenti dalla volontà dei killlers ed ebbe ampio risalto sulla stampa nazionale. Pertanto il Condello, maturò l'idea di rendere "'pan per focaccia" alla famiglia Libri. L'omicidio venne eseguito materialmente dallo stesso Pasquale Condello, che pensò bene di ripagare con la stessa moneta i suoi avversari, avvalendosi nella circostanza della sola collaborazione di un esponente della famiglia Rosmini di cui non sono in grado di indicare le generalità.

A.D.R.

La programmazione dell'agguato venne personalmente ed accuratamente seguita dal Condello. Quest'ultimo infatti durante la detenzione, studiò nei minimi particolari persino il percorso che la vittima doveva fare prima di uscire all'aperto per l'ora d'aria.

Così si fece inserire nell'elenco dei partecipanti alla partita di calcio che a settimane alterne si svolgeva sul terreno di gioco che è situato proprio nel cortile della sezione "Cellulari", quest'ultima destinata al passeggio nelle ore d'aria dei reclusi dello schieramento de stefaniano. Fu in tali circostanze che il Condello pianificò l'agguato, individuando quale fosse la postazione di tiro, più idonea, all'esterno del carcere e stimando il momento che era più opportuno per realizzare il delitto ai danni del Libri Pasquale. Dopo l'avvenuta esecuzione di tale fatto di sangue, Antonino Saraceno ebbe a dirmi che "Pasqualino" si era presa la rivincita sui Libri. Io di rimando gli chiesi chi mai fosse stato questo "campione di tiro". Questi mi rispose che era stato proprio Pasquale Condello in persona, coadiuvato da uno dei Rosmini , a portare a compimento l'omicidio; mi riferì pure che soltanto Pasquale Condello, conoscitore dei luoghi, poteva essere capace di un simile tiro, in quanto si trattava di sfruttare, ai fini della sua felice esecuzione, un'attimo ben preciso, rappresentato dal momento in cui la vittima avrebbe disceso un gradino che immette al cortile della sezione cellulari; oltre tale attimo, infatti, il bersaglio non sarebbe più stato visibile nel campo di tiro del killer. Sempre il Saraceno mi disse che l'agguato era stato preceduto da più di un sopralluogo sì da giugere a stabilire che per colpire il Libri nell'atto di scendere il gradino, si sarebbe dovuto puntare alla sua gola, onde evitare che un contestuale abbassamento della testa, determinato dal movimento, comportasse il fallimento del colpo. In effetti la vittima venne attinta da un solo colpo che la raggiunse tra gli occhi ed il naso. Preciso altresì che la postazione di tiro era ubicata nei piani alti di un palazzo in costruzione sito dirimpetto al cortile del carcere lato Nord. Mi fù riferito pure che l'apporto dei Rosmini era stato essenziale, in quanto gli stessi avevano messo a disposizione del Condello, un alloggio per il "rientro" , situato vicino alle carceri e precisamente nella piazzetta dove inizia la via S. Pietro, lato mare, ove i predetti Rosmini avevano una rivendita di pneumatici.

A.D.R.

Nella precedente verbalizzazione, non ho esposto in modo particolareggiato, l'esecuzione del delitto , perchè non ritenevo fosse necessario, atteso che, comunque, avevo attribuito al Condello Pasquale il ruolo di mandante dell'agguato.....”

(verbale del 20/2/94)

Riggio

“.....In merito all’omicidio in danno di Libri Pasquale, nulla so dire se non che gli autori vanno sicuramente ricercati nello schieramento a noi opposto degli Imerti-Condello-Serraino. Voglio tuttavia riferire un episodio circostante il delitto di indubbio significato. A tal proposito va detto che alcuni giorni prima dell’uccisione del Libri, avvenuta mediante esplosione di un colpo con arma di precisione, gli occupanti la cella della vittima si erano accorti di alcuni movimenti sospetti, notati sulla terrazza di un antistante palazzo in costruzione. A seguito di ciò era stata trasmessa un”imbasciata”, tramite colloquio, affinchè nottetempo si provvedesse ad effettuare un controllo allo stabile per verificare quanto sospettato. Il gruppo incaricato dell’attività era composto, tra gli altri, da Chilà Andrea, Pavone Pietro e Carmelo Bernardo, i quali partirono da Croce Valanidi, armati di tutto punto. Il gruppo, giunto sull’obiettivo, si accorse della presenza di qualcuno sulla sommità dell’edificio, ma non ebbe il coraggio di rischiare lo scontro. L’esito della spedizione venne comunque riferito ai capi. Quest’ultimi pensarono che gli ignoti autori del progettato agguato, vistisi scoperti nelle loro intenzioni, avrebbero desistito dal portare a compimento il loro piano. Com’è noto così non fù ed il Libri Pasquale venne ucciso.....”

(verbale del 13/5/94)

Scopelliti

".....In riferimento all'omicidio in pregiudizio di Pasquale Libri, avvenuto all'interno del carcere di Reggio Calabria mandante fu Pasquale Condello che in un primo tempo diede incarico a Giovanni Ranieri.

Lo stesso dopo avere effettuato un sopralluogo riferì adducendo giustificazioni di varia natura per le motivazioni dianze dette rifiutò il mandato. In sua vece il Condello Pasquale incaricò Peppe Lombardo il quale portò a compimento l'esecuzione del delitto sparando, con una carabina a due grilletti, da un edificio prospicente il cortile della locale casa circondariale.

La dinamica dell'omicidio mi venne riferita proprio dal Lombardo Giuseppe, il quale mi specificò che al momento dello sparo il Libri si alzò dal suolo di alcuni centimetri, aggiungendo che al fianco della vittima si trovava anche Cosimo Moschera. A tal proposito ricordo che dissi a Peppe Lombardo che avrebbe potuto approfittare dell'occasione per esplodere un colpo anche al Moschera personaggio particolarmente ostile al mio gruppo, per avere tradito il clan Lo Giudice a cui era legato da vincoli di comparato....."

(verbaledel 12/8/94)

Riscontri

Lauro, concordemente con quanto osservato dagli inquirenti dell'epoca, rivela che Pasquale **Condello**, ideatore ed esecutore del delitto, si era avvalso per la realizzazione dell'omicidio in esame, di un piano analogo a quello che gli avversari avevano tentato di portare a compimento ai suoi danni, durante la sua detenzione nell'anno 1986.

Le dichiarazioni rese dal collaborattore hanno in dettaglio conseguito i seguenti riscontri:

* non è stato possibile accertare in modo oggettivo, non esistendo presso la struttura carceraria alcuna relativa documentazione, se Pasquale **Condello** durante la sua carcerazione abbia o meno richiesto di poter partecipare ad incontri di calcio presso il campo sportivo ubicato nella sezione "cellulare", la possibilità era tuttavia lasciata ai detenuti della sezione "camerotti", previa prenotazione;
* l'ingresso al predetto cortile della sezione "cellulare" era effettivamente caratterizzato dalla presenza di un gradino. Il particolare lo si evince dai rilievi fotografici all'epoca svolti, in quanto oggi, a seguito di alcuni lavori di ristrutturazione è cambiato radicalmente lo stato dei luoghi;
* la vittima è stata attinta dal colpo di fucile esploso dall'ignoto killer, esattamente all'altezza della narice sinistra;
* è verosimile che nell'azione Pasquale **Condello** sia stato affiancato da un complice, secondo **Lauro** un membro della famiglia **Rosmini**, in quanto un testimone oculare, **Scopelliti** Agata, riferì a verbale, agli inquirenti, di aver visto fuggire due giovani, di cui uno con in mano un binocolo ed un'altro un borsone, entrambi diretti verso viale Furnari-viale Calabria, nei pressi pertanto dell'edificio in costruzione antistante il lato nord del carcere, presunta base dei sicari;
* circa la base di appoggio fornita dai **Rosmini** per il rientro del commando, si ritiene che la stessa sia stata procurata da **Rosmini Diego** (RC 16/7/27), il quale risultava

titolare di un esercizio per la rivendita di pneumatici sito effettivamente nei pressi di via S. Pietro ed adiacente il carcere, per la precisione in via argine destro Calopinace nr. 25. In luogo del predetto immobile vi è attualmente una civile abitazione, di proprietà di **Corso** Giuseppina, in atti generalizzata;

Di particolare rilievo appaiono le dichiarazioni rese da **Riggio**, il quale afferma che gli occupanti la cella del **Libri** avevano notato alcuni movimenti sospetti sul terrazzo dello stabile in costruzione, in epoca antecedente il delitto. Il sospetto aveva portato all'effettuazione di un sopralluogo, nottetempo operato da alcuni appartenenti allo schieramento de stefaniano, tra cui il defunto **Bernardo** Carmelo, **Chilà** Andrea e **Pavone** Pietro. Il controllo benchè avesse avuto esito positivo era stato all'epoca sottovalutato.

Quanto riportato è da considerarsi attendibile in quanto dalla cella occupata dalla vittima, come evidenziato dalla foto nr. 19 del fascicolo fotografico, è perfettamente visibile il terrazzo dell'edificio in argomento; inoltre risulta agli atti, da dichiarazioni rese dallo stesso proprietario dello stabile in costruzione, **De Stefano** Marcello, che circa un mese prima del delitto ignoti erano penetrati all'interno del cantiere.

In sostanza, grazie alle dichiarazione rese da **Lauro,** che dice di averlo appreso da **Saraceno** Antonino, esecutore materiale e mandate del delitto sarebbe stato il latitante **Condello** Pasquale, in concorso con **Rosmini** Diego, occupatosi dell'appoggio logistico ed altro ignoto appartenente alla medesima famiglia.

Scopellitti Giuseppe conferma pienamente il ruolo di mandante del delitto, già attribuito da **Lauro** a **Condello** Pasquale; egli tuttavia indica quale esecutore materiale dell'omicidio il solo Giuseppe **Lombardo** (RC 15/6/66), dichiarando di aver appreso, proprio da quest'ultimo, della dinamica del fatto delittuoso.

Come all'epoca dichiarato dall'agente di custodia **De Paolis** Donato, vicino alla vittima al momento dello sparo, si trovava il detenuto **Borghetto** Cosimo (RC 11/2/54). La

circostanza veniva espressamente confermata a verbale dal **Borghetto**.

102.) Duplice ten. omicidio in pregiudizio di Alampi Giovanni (RC 12/12/61) e Bova Giuseppe (RC 7/3/58)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato.

Fatto delittuoso

Alle ore 19.00 circa del 18 settembre 1988, in Lazzaro, nei pressi del ristorante "il Faro", ignoti, esplodevano alcuni colpi di pistola all'indirizzo di **Bova** Giuseppe e **Alampi** Giovanni, come sopra generalizzati.

Nella circostanza il **Bova**, soccorso presso il locale nosocomio dallo stesso Alampi veniva refertato per " *ferita d'arma da fuoco al braccio destro con ritenzione di proiettile in regione claveare destra*" e giudicato guaribile in giorni trenta;

Le prime indagini svolte da personale della locale Squadra Mobile consentivano di stabilire che i killers, sopraggiunti nel *locus commissi delicti,* a bordo di una moto di grossa cilindrata avevano esploso in rapida successioni tre colpi di pistola all'indirizzo dell'**Alampi**, commerciante di legname, elemento vicino alla famiglia Serraino di San Sperato e vero obiettivo dei sicari.

Nel corso del sopralluogo, effettuato da personale del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica non veniva rinvenuto alcun bossolo od ogiva, mentre l'autovettura

presentava tre fori, prodotti da proiettili di arma da fuoco, rispettivamente all'altezza della portiera anteriore destra, della fiancata superiore destra e del poggiatesta del sedile anteriore destro.

Al fine di acquisire elementi utili alle indagini in corso veniva escusso a verbale **Alampi** Giovanni, testimone unitamente al **Bova** della sparatoria , il quale riferiva che

o intorno alle 11,00 si era recato presso la chiesa del Buonconsiglio di Ravagnese per assistere alla cerimonia nuziale di un suo amico a conclusione della quale si era portato presso il ristorante "**Il faro**" per il rituale pranzo in compagnia di tutti gli altri invitati.

o successivamente, verso le 18,30, dopo avere lasciato il locale in compagnia del **Bova**, mentre si accingeva a prendere posto all'interno della propria autovettura VW Jetta tg. RC 274288, aveva notato due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata dirigersi verso di lui, e, quasi subito, l'individuo che sedeva dietro iniziare a sparare al suo indirizzo.

Di nessuna utilità, infine, alle indagini sono state le dichiarazioni rese da **Bova** Giuseppe il quale non ha saputo fornire particolari utili sia in ordine alla dinamica della sparatoria che alla causale del fatto di sangue (vds. informativa di reato all.to nr.102).

Il procedimento penale ascritto al nr. 2543/88 RGPM e nr. 258/91 GIP è stato archiviato il 13/3/1991.

Dichiarazioni dei Collaboratori

Riggio:

"....L'Alampi aveva già subito un attentato a Lazzaro. Ad eseguirlo fui io stesso. In quella occasione feci di tutto per non ucciderlo, perché non mi sentivo capace. Infatti, sparai in aria e per terra. Ero in moto e sparai da lontano con una pistola. Forse nell'occorso rimase ferito di striscio un suo amico, che si trovava all'interno della macchina dell'Alampi.

La moto che utilizzai era un Aprilia Enduro 350, condotta da Gattuso Antonio. Rammento che nel luogo dell'attentato c'era un uomo dei Barreca, tale Caldara Bruno, che rimase a vedere e a gustarsi l'azione di fuoco. Il Caldara, poi, riferì l'accaduto ai Latella e noi dovemmo cercare delle scuse per giustificare l'insuccesso, atteso che con l'autista della moto, Gattuso Antonino, ci eravamo messi d'accordo per non uccidere l'Alampi.

L'attentato fu commesso lo stesso giorno in cui venne ucciso in carcere Pasquale Libri. Invero, da parte dei Libri Tegano Latella, si voleva dare una immediata risposta ai Serraino.

A.D.R.

Il primo obiettivo che i Latella vollero colpire fu l'Alampi, che in quel giorno si trovava a Lazzaro per partecipare alla celebrazione di un matrimonio, il cui banchetto venne tenuto presso il ristorante "Il Faro". In tale contesto ci diedero l'appoggio logistico i fratelli Santo, Giuseppe e Filippo Barreca. Infatti, appena la vittima designata uscì dalla cerimonia religiosa, Caldara Bruno, uomo dei Barreca, ci diede il via. Infatti, quando si deve commettere un omicidio fuori del proprio territorio si deve sempre chiedere l'autorizzazione alla cosca operante nel circondario. Se la vittima è abitudinaria si agisce da soli, diversamente si chiede il necessario appoggio che ci viene fornito.

(verbale del 21 settembre 1993)

Riscontri

Pieno ed inconfutabile riscontro, alla luce degli accertamenti svolti da questo Ufficio, hanno avuto le dichiarazioni del collaboratore, i cui esiti si possono così sinteticamente rassegnare:

In data 18 settembre 1988 risulta essersi effettivamente tenuta presso la chiesa del Buon Consiglio di Ravagnese una cerimonia nuziale che era stata seguita da un banchetto tenutosi presso il ristorante "**Il Faro"** ove aveva partecipato lo stesso **Alampi** (vds p.v. di s.i.t. rese da quest'ultimo in pari data alla locale Squadra Mobile all.to 47)

In secondo luogo, esiste una perfetta corrispondenza tra la "*moto di grossa cilindrata" ,* non meglio specificata dai testimoni oculari al delitto, e la Aprilia Enduro 350, a bordo della quale, come riferito dallo stesso collaboratore viaggiava insieme a lui, anche, **Gattuso** Antonino di Natale ed **Alampi** Domenica, nato a Reggio Calabria il 29 luglio 1964, ivi residente cda Luppinari Ravagnese nr.32.

Quest'ultimo, elemento validamente inserito nella cosca Latella con il grado di *sgarrista*, alla luce degli accertamenti esperiti da questo Ufficio presso l'archivio P.R.A. dell' A.C.I. risulta avere una particolare preferenza per le moto di grossa cilindrata per essere stato in passato proprietario di una moto Suzuki 600 tg. RC 71318 ed attualmente di un motociclo Honda 600, tg. RC 74708.

Risulta, infine, provato come il duplice tentato omicidio in pregiudizio dell'**Alampi** e del **Bova**, avvenuto intorno alle 18,30, sia stato preceduto nella mattinata dello stesso giorno dall'omicidio di Pasquale **Libri**, figlio adottivo di "Micu" Libri, avvenuto all'interno del cortile della locale Casa Circondariale .

Si precisa, infine, che i fratelli **Barreca** si identificano in: **Barreca** Santo, nato a Pellaro il 4 febbraio 1959; **Barreca** Giuseppe nato a Pellaro il 7 dicembre 1957; **Barreca** Filippo nato a Pellaro il 9 ottobre 1956, mentre il **Caldara** Bruno si identifica nell'omonimo di Luigi nato a Senago (MI) il 1 novembre 1958, ucciso in Pellizzane del comune di Ghemme (NO) in data 26 novembre 1989.

103.) Omicidio in pregiudizio di Codispoti Domenico (RC 13/11/26)

Fatto delittuoso

In data 24/9/94, alle ore 07.10 circa, in via Osanna di Reggio C. , esattamente nei pressi del negozio di prodotti alimentari, denominato "Alimentari Osanna", veniva ucciso da ignoti, a colpi d'arma da fuoco, il soggetto in epigrafe indicato.

Sul luogo del delitto gli agenti intervenuti rinvenivano nr. 13 bossoli cal. 7,65, verosimilmente esplosi all'indirizzo della vittima mentre questa si accingeva a sollevare la saracinesca posta all'ingresso dell' esercizio commerciale.

Nessuna delle persone escusse dalle forze dell'ordine forniva elementi utili al prosieguo delle indagini.

Il figlio dell'ucciso si limitava unicamente ad ammettere, che il genitore era in rapporti di amicizia con la famiglia **Libri**, con il defunto Paolo **De Stefano**, con il fratello Orazio e con **Tegano** Domenico.

Laurendi Antonino, titolare del supermercato, riferiva di aver accompagnato la vittima, pochi giorni prima, al cimitero di Condera, ove avevano reso le loro condoglianze alla famiglia **Libri**, in seguito all'uccisione di **Libri** Pasquale Rocco. (vds. all. 103/1)

Gli inquirenti dell'epoca, a conclusione delle indagini svolte, compendiate nell'informativa nr. 1988 Sez. 2^ Cat. M1 (vds. all. nr. 103), ipotizzavano senza mezzi

termini che il delitto fosse da inquadrare nella guerra di mafia reggina, trovando la sua causale nella vicinananza del **Codispoti** allo schieramento destefaniano.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2270/88 R. G.P.M. e nr. 255/91 R.G. GIP, archiviato in data 13/3/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Domenico Codispoti diceva in giro di essere estraneo alla guerra di mafia e pertanto non partecipava per nessuna delle parti. A questo suo atteggiamento la nostra organizzazione aveva creduto perché una sua figlia era stata fidanzata con Paolo Martino cugino di Paolo De Stefano Quel fidanzamento però non durò a lungo per cui ritenevamo che, per questo fatto, il suo animo fosse risentito con i De Stefano Il tentato omicidio a Concetta Pennestrì in Romeo unito al fatto che Domenico Codispoti partecipò al funerale del figlio di Domenico Libri cioé Pasquale che fu ucciso all'interno del carcere di Reggio Calabria, determinò in noi la convinzione che in modo sotterraneo il Codispoti Domenico" giocasse con due mazze di carte". Conseguentemente a tale convinzione egli fu " scritto nel libro nero" e cioé destinato ad eliminazione fisica che, successivamente, fu realizzata....."

(verbale dle 19/11/92)

".....In merito all'omicidio di Domenico Codispoti di cui ho già parlato anche alle pagine 3 e 4 del verbale datato 19.11.1992, desidero precisare la dinamica riferita alla uccisione del predetto perché le causali dell'assassinio sono indicate nel documento a cui mi riallaccio. In quel momento - il periodo dell'omicidio, cioé - mi trovavo a far latitanza a Pagani. Era il settembre del 1988, come peraltro ebbe già a riferire il "pentito" Gamberale. Rientrai, dopo quel periodo di latitanza in Campania,a Reggio Calabria ove seppi che "beccarono" il Codispoti mentre questi - tra le 07,30 e le ore 08,00 del mattino - stava alzando la serranda del supermercato che cogestiva insieme ai Laurendi quest' ultimi noti "strozzini". In quel preciso momento sopraggiunsero due Killers che gli spararono diversi colpi di pistola. Non mi fu riferito il nominativo dei Killers ma i mandanti vanno ricercati, come già detto, nel nostro "gruppo"....."

(verbale del 24/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Codispoti Domenico ed al ferimento in pregiudizio di Pennestrì Concetta mi riporto integralmente a quanto riferito nel corso dell'interrogatorio del 19 novembre 1992.

Per ciò che concerne il primo episodio la responsabilità di mandanti va attribuita specificatamente a De Stefano Orazio e a Tegano Giovanni per i motivi che mi accingo a spiegare.

La Pennestrì, moglie di Giuseppe Romeo, ucciso il 1° maggio 1985, andava dicendo al Codispoti, oltre che al sottoscritto, che a fare uccidere il congiunto era stato suo compare De Stefano Paolo, in quanto unica persona che aveva potuto dare l'assenso alla sua eliminazione atteso il rapporto di comparato che esisteva fra i due. Il Codispoti rimproverò la Pennestri invitandola ad essere più cauta e a non mettere in giro simili voci poiché se le stesse fossero venute all'orecchio di Orazio De Stefano e dello zio Giovanni Tegano questi non ci avrebbero pensato due volte a vendicarsi.

Cosa che poi effettivamente accadde !!!

In questo contesto é, pertanto, maturato il proposito del mio gruppo di uccidere Codispoti Domenico. Quest'ultimo fedelissimo di Paolo De Stefano, sin dalla prima guerra di mafia, era il capo incontrasto del centro storico, più in particolare della zona mercato ove la Pennestrì continuava a propagare notizie circa la responsabilità dei De Stefano nell'omicidio del marito. Era, pertanto, evidente che il Codispoti atteso quel ruolo "istituzionale" che ricopriva in quella zona, una volta appreso che la donna non aveva seguito il suo consiglio di tacere, abbia riferito il tutto ai suoi referenti destefaniani che da ciò decretarono la punizione della donna alla quale doveva essere data una lezione esemplare. Poiché la Pennestrì, vedova con sei figli, era una nostra protetta in quanto il marito era un nostro affiliato, fu conseguenziale che il nostro gruppo se ne risentisse.

Ricordo che in quel periodo mi trovavo latitante in Pontecagnano, in una villa, messami a disposizione da Carmine Alfieri, ove stavo trascorrendo un periodo di vacanza insieme ad Antonino Saraceno.

Appresa la notizia della gambizzazione della donna, sia io che il Saraceno, rimanemmo particolarmente scossi del fatto. Decidemmo, pertanto, di dare ai nostri avversari la giusta risposta, decretando l'eliminazione del Codispoti. Il Saraceno, quindi, si prese l'impegno di comunicare questa nostra intenzione a Pasquale Condello ed Antonino Imerti, i quali concordarono pienamente con noi, dandovi esecuzione diverso tempo dopo

A.D.R.

Il Codispoti rese esplicita la sua affiliazione al clan De Stefano allorché prese parte al funerale di Pasquale Libri, figlio di Domenico, mentre in precedenza aveva disertato quello del fratello di Pasquale Condello, ucciso davanti alle carceri. Questa inequivoca alternanza di comportamenti, fù per noi la prova evidente della sua ambiguità e del fatto che dietro la gambizzazione della Pennestrì ci fosse proprio lui.....”

(verbale del 19/2/94)

Riscontri

La causale dell'omicidio riferita dal collaboratore, che se ne assume la paternità in qualità mandante, chiamando in correità **Saraceno** Antonino (RC 31/8/42), Pasquale **Condello** (RC 24/9/50) ed Antonino **Imerti**, è collegata, conformemente con quanto ipotizzato dagli inquirenti, alla guerra di mafia reggina ed alla sua logica degli "schieramenti contrapposti".

La vittima, destefaniano storico, aveva secondo **Lauro** firmato la sua condanna a morte, partecipando al funerale di Pasquale **Libri** *(circostanza in atti opportunamente evidenziata dagli inquirenti dell'epoca)* , ed avallando, in qualità di boss della zona mercato del centro storico cittadino, il ferimento in danno di **Pennestrì** Concetta (RC 10/5/38) vedova del defunto **Romeo** Giuseppe (RC 14/7/40), legato allo schieramento del collaboratore.

Ad ulteriore riscontro delle dichiarazioni rese da **Lauro** si è accertato che:

esatte risultano la data e l'orario del delitto;

corrispondente a quanto accertato dagli inquirenti è la dinamica dell'agguato;

l'arma utilizzata fù realmente una pistola;

Laurendi Antonino era effettivamente socio della vittima, nella gestione del supermercato di via Osanna;

Lauro Giacomo ha realmente trascorso un periodo di latitanza dal 2/5/87 al 9/12/89 e dal 25/3/92 al 8/5/92.

104.) Tentato omicidio in pregiudizio di Bertuca Pasquale di Francesco, nato a Cannitello di Villa San Giovanni il 18 novembre 1957, ivi residente in via Fontana Vecchia nr. 16, celibe, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 10,00, del 2 ottobre 1988, in località Cannitello, ignoti killers ferivano con alcuni colpi di fucile il pluripregiudicato **Bertuca** Pasquale, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso si accingeva ad uscire dalla propria abitazione.

Il ferito, soccorso presso i locali OO.RR. veniva medicato e ricoverato per *" f.a.f. alla regione sopraclaveare destra e latero cervicale sinistra*" guaribile in 10 gg. s.c. e dimesso il giorno successivo.

In merito alla dinamica del delitto, il **Bertuca**, interrogato dagli inquirenti precisava di essere stato colpito al collo, pochi attimi dopo avere varcato l'uscio di casa senza aggiungere altri particolari utili circa la causale del patito agguato e l'identificazione dei sicari.

Nel corso del relativo sopralluogo personale del Commissariato di Villa San Giovanni rinveniva, di fronte l'abitazione della vittima, un frammento di piombo appartenente ad una cartuccia per fucile cal. 22. non escludendo che i killers si fossero appostati in una casa colonica disabitata, sita sulla via Nazionale, dalla quale era visibile l'abitazione del **Bertuca**, distante circa 70 metri.

Di nessuna utilità alle indagini sono state le dichiarazioni rese da **Bertuca** Francesco, padre del ferito.

Circa la causale del delitto gli inquirenti ritenevano che la stessa andasse inquadrata nell'ambito della guerra di mafia. Il **Bertuca**, infatti, era, ed é ritenuto, un elemento di spicco del clan capeggiato da **Zito** Rocco di Fiumara in contrasto con la opposta consorteria mafiosa facente capo ad **Imerti** Antonino.

Il fascicolo processuale ascritto al procedimento penale nr. 3176/88 RGPM e nr. 856/88 AGI é stato riunito al proc. pen. nr. 204/88 G.I. "Imerti Antonino + 12". (cfr. informativa di reato all.to nr. 104)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio:

".....Nulla so dire in ordine al tentato omicidio in danno di Bertuca Pasquale se non che la vittima, più volte da me indicata come esecutore materiale di omicidi, era un esponente di rilievo della cosca Zito, unitamente al fratello Vincenzo. Quanto detto l'ho appreso nel corso di imprecisati colloqui avuti con membri del mio gruppo di appartenenza....."

(cfr. verbale del 13 maggio 1994)

Scopelliti

Il secondo tentato omicidio in danno di Bertuca Pasquale si verificò dopo oltre un anno dal primo e, preciso ancor meglio, dopo che venne ucciso Marcianò Francesco. La decisione di questo nuovo attentato venne sempre presa da Nino Imerti e l'organizzazzione dello stesso fu curata dal sottoscritto e da

Giovanni Ranieri. Quest'ultimo provvide a procurare una delle due carabine che vennero usate nell'attentato, segnatamente una carabina cal. 22 automatica che acquisì da Rosmini Diego senior. La seconda carabina, una 30/30 winchester a ripetizione ordinaria era già nella nostra disponibilità. Materialmente l'attentato venne eseguito da Peppe Lombardo e Maurizio Marcianò con il supporto del fratello Marcianò Nino con funzione di appoggio. I primi due si appostarono all'interno di una casa sequestrandone il proprietario, quest'ultima posta nei pressi dell'abitazione dei Bertuca e precisamente piu in alto. Nino Marcianò nel contempo attendeva a bordo di un auto in località Ferrito. I collegamenti erano assicurati attraverso ricetrasmittenti. Devo precisare che il piano originario prevedeva che Peppe Lombardo e Maurizio Marcianò si appostassero all'interno di una fitta macchia di vegetazione sita nei pressi della casa dei Bertuca e da lì sparassero contro l'obiettivo, tuttavia dopo un sopralluogo, il Lombardo ed il Marcianò mi riferirono, venendo presso la mia abitazione, che c'era pericolo di esere visti e che avevano pertanto deciso di forzare l'ingresso di un'abitazione vicina, che avrebbero usato come base operativa.

A.D.R.

Non so precisare chi fosse il proprietario della suddetta abitazione, devo comunque dire che lo stesso, persona anziana, giunse in casa sua mentre i killers si trovavano all'interno e venne pertanto dagli stessi momentaneamente sequestrato. Ricordo che il giorno dopo lo stesso proprietario pose in vendita l'immobile.

A.D.R.

Messo a punto il piano operativo, il Lombardo ed il Marcianò si appostarono ed appena ne ebbero la possibilità Peppe Lombardo esplose alcuni colpi con la carabina 30/30 contro Bertuca Pasquale, proprio nel momento in cui quest'ultimo usciva dall'abitazione, presumibilmente mancandolo, mentre riuscì a colpirlo Maurizio Marcianò con i colpi sparati a mezzo della carabina cal. 22.

A.D.R.

Maurizio Marcianò mi raccontò poi che c'era stato un fuggi fuggi generale e che aveva notato la presenza oltre che di Bertuca Pasquale, anche di Bertuca Vincenzo e di Alfio Liotta. Precisò inoltre di aver colpito il Bertuca alle spalle in quanto lo stesso barcollava e si toccava alla schiena. Comunque il Bertuca si salvò in quanto indossava un giubbetto anti proiettile. Così deducemmo, poichè, sebbene colpito egli non rimase ferito alla schiena bensì al collo da un unico colpo.

A.D.R.

La carabina 30/30 rimase nella nostra disponibilità mentre quella cal. 22 dopo molte insistenze venne restituita a Diego Rosmini senior.

(cfr. verb. del 13/8/94)

Riscontri

- **Bertuca** Pasquale é in atto detenuto presso la locale Casa Circondariale;

- **Bertuca** Vincenzo, fratello del summenzionato Pasquale, si identifica nell'omonimo, nato a Cannitello 1 ottobre 1950. Lo stesso é in atto latitante in quanto colpito dalla O.C.C. nr. 3/93 RGNR DDA e nr. 34/93 RG Gip DDA emessa il 15 luglio 1993 dal GIP di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso;

- Entrambi i germani sono elementi organicamente inseriti nella cosca **Zito**. Si precisa al riguardo che entrambi sono stati indicati da **Riggio**, nel verbale del 18 novembre 1993, come componenti del gruppo di fuoco che uccise **Condello** Vincenzo e ferì **Imerti** Antonino e **Buda** Pasquale. Fatto avvenuto in Fiumara di Muro il 7 luglio 1986.

E' il collaborante **Scopelliti**, per ovvie ragioni, in quanto elemento di spicco del clan artefice dell'attentato, a fornire una descrizione dettagliata dell'episodio delittuoso.

Le sue dichiarazioni hanno conseguito i sottonotati riscontri:

- Il secondo attentato ai danni del **Bertuca** ebbe a verificarsi in data 2/1/88, esattamente a un anno e due mesi circa dal precedente agguato. L'omicidio in danno di **Marcianò** Francesco venne consumato il 7/9/88, pertanto circa un mese prima dell'episodio delittuoso in esame.
- Nel corso del sopralluogo relativo all'attentato venne repertata un'ogiva stimata pertinente ad un'arma lunga in calibro 22 (vds. all. nr. 104).
- La postazione di tiro degli ignoti sicari venne individuata dagli inquirenti dell'epoca, deducendone la presunta ubicazione in base alla ricostruita direzione dei colpi. Detta postazione venne pertanto localizzata in un'abitazione colonica disabitata, sita in via Nazionale di Cannitello, a circa una settantina di metri dalla casa del **Bertuca**. Era stato infatti rilevato che nei suoi pressi, in un tratto di fitta vegetazione era stato di recente ricavato uno spiazzo. Accertamenti condotti da quest'ufficio, disposti a seguito delle dichiarazioni al riguardo rese dallo **Scopelliti**, hanno consentito di accertare che:
- Come confermato dagli atti di polizia dell'epoca, la vittima venne raggiunta dai colpi mentre si accingeva ad uscire dalla propria abitazione.
- Il **Bertuca** è stato effettivamente raggiunto da un colpo d'arma da fuoco all'altezza del collo.
- E' verosimile che la vittima sia stata colpita da altri colpi neutralizzati da un giubbetto anti-proiettile, atteso che in occasione dell'uccisione del **Chiantella**, cognato del **Bertuca**, nel corso di una perquisizione effettuata all'interno dell'abitazione di **Bertuca** Vincenzo, fratello di Pasquale, venne rinvenuto un giubbetto antiproiettile in uso allo stesso.
- Quale mandante del delitto il collaboratore indica **Imerti** Antonino, mentre tra gli organizzatori dell'agguato pone, oltre a se stesso, **Ranieri** Giovanni. Gli esecutori

materiali dell'omicidio vengono additati in: **Lombardo** Giuseppe (RC 15/6/66), **Marcianò** Maurizio (Cannitello 12/4/67), e **Marcianò** Nino (Catona 26/10/55). **Rosmini** Diego (RC 16/7/27) è indicato quale fornitore della carabina in cal. 22.

105.) Omicidio in pregiudizio di Barberi Pietro (Fiumara di Muro 22/5/53)

Fatto delittuoso

In data 21/10/88, alle ore 06.40 circa, ignoti uccidevano a colpi di fucile cal. 12, caricato a pallettoni, il pregiudicato in epigrafe indicato, mentre unitamente alla moglie ed al figlio scendeva dal proprio furgone di ambulante, nei pressi del mercato cittadino di piazza del popolo.

Gli agenti intervenuti sul posto rinvenivano e repertavano: nr. 4 bossoli cal. 12, mentre nell'adiacente via Benassai, veniva individuata una fiat 500 di provenienza furtiva, con ogni probalilità adoperata dai killers in quanto al suo interno veniva rinvenuto un sacchetto di plastica contenente quattro cartucce inesplose cal. 12 ed un fucile automatico, marca Beretta dello stesso calibro.

Tutti i parenti della vittima escussi dalle forze dell'ordine individuavano quale unico e presunto movente dell'agguato, la parentela intercorrente tra la moglie dell'ucciso ed il noto Antonino **Imerti**, quest'ultimo cugino della **Barberi**.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo procesuale nr. 2614/88 R.G.P.M. e 2092/90 R. G.I.P. , achiviato in data 5/12/90.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Barberi Pietro di Fiumara di Muro, posso evidenziare che il delitto è da inquadrare nei "delitti trasversali" della guerra di mafia perché la vittima era parente di Nino Imerti. Ad agire per l'esecuzione del delitto fu il gruppo di Fuoco di archi, capeggiato dal solito Carmelo Barbaro I Killers agirono nel mercatino di Piazza del Popolo di Reggio Calabria....."

(verbale del 24/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Barberi Pietro di cui al verbale del 24 novembre 1992, preciso unicamente che fu Nino Imerti a riferirmi che gli esecutori materiali furono il gruppo degli "arcoti" capeggiato da Michele Barbaro. ....."

(verbale del 25/2/94)

Riggio

".....Cassone Paolo venne ucciso in quanto esponente di spicco e killer della cosca degli Zito, a noi legata, alleata cioé dello schieramento De Stefaniano. La vittima venne uccisa mentre si trovava affacciata al balcone di casa, intenta ad assistere ai fuochi di artificio in occasione della festa in onore di S. Rocco. Del Cassone mi parlò Giacomo Latella, subito dopo la sua morte. Solo successivamente ho conosciuto il fratello Rocco, in occasione dei preparativi per l'omicidio Barbieri, avvenuto a Modena....."

".....Barbieri Pietro, venne ucciso da Alfonso Molinetti, nei pressi del mercato di piazza del popolo, mentre si apprestava a scendere da un furgone. Il Molinetti gli esplose contro alcuni colpi di fucile da caccia. Barbieri Pietro venne eliminato su richiesta fatta dagli Zito ai Tegano, in quanto la vittima era ritenuta vicina alla cosca degli Imerti. Ho appreso del delitto da Alfonso Molinetti, nel corso della comune detenzione del 1990....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite sul delitto dai due collaboratori risultano pienamente convergenti; entrambi ricollegano l'omicidio alla guerra di mafia e più in particolare allo

scontro in atto, in Fiumara di Muro, tra gli **Zito**, "De Stefaniani" e gli **Imerti**, aggregati allo schieramento antagonista dei **Serraino-Condello**.

L'indicazione del **Molinetti** Alfonso, quale esecutore materiale del delitto, fatta da parte di **Riggio**, trova riscontro nella deposizione di **Lauro** secondo cui all'agguato avrebbe partecipato il gruppo di fuoco "arcota" diretto da Carmelo **Barbaro**. **Molinetti** Alfonso è infatti considerato da collaboranti ed inquirenti un esponente insigne di detto gruppo di fuoco. La generica aggettivazione "arcota" vuole chiaramente riferirsi alla cosca **Tegano-De Stefano**.

La vittima era effettivamente imparentata con il boss di Fiumara, Antonino **Imerti**; secondo le conformi dichiarazioni testimoniali rese da numerosi parenti dell'ucciso, questo legame di parentela sarebbe stato l'unica ragione della sua eliminazione.

Così come dichiarato da **Riggio**, la vittima venne uccisa a colpi di fucile cal. 12, non appena scesa dal suo furgone di ambulante, nei pressi del mercato di piazza del popolo.

Entrambi i collaboratori riferiscono sul delitto con conoscenza dei fatti appresa *de relato* ; **Lauro** grazie al racconto fattogliene da Antonino **Imerti**, **Riggio** mercé le confidenze ricevute in carcere nel 1990 da Alfonso **Molinetti**.

La comune detenzione del **Riggio** e del **Molinetti** è stata riscontrata dall'ufficio.

106.) Omicidio in pregiudizio di Serraino Demetrio, nato il 1° agosto 1940 a Gallina. Delitto consumato in Reggio Calabria l'11 ottobre 1988.

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 15 giugno 1993 (Valanidi 1) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA e nr. 69/93 RGIP DDA qui si riporta con le opportune integrazioni a seguito delle successive dichiarazioni rilasciate dai collaboratori Lauro Giacomo e Riggio Giovanni .

Fatto delittuoso

Con rapporto giudiziario n. 1989/II/M1, del 24 novembre 1989, la locale Squadra Mobile in considerazione del nome e della personalità dell'ucciso orientava le proprie indagini nel contesto della guerra di mafia.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti accertavano che **Serraino** Demetrio, mentre si trovava all'interno del salone da barba denominato *"Acconciature Pepè"*, era stato attinto mortalmente in pieno viso da numerosi colpi di pistola cal. 45, esplosigli da distanza ravvicinata, da un ignoto killer, che aveva fatto irruzione all'interno del locale.

Il sicario eseguita la sentenza di morte faceva perdere le proprie tracce allontanandosi a bordo di una moto di grossa cilindrata condotta da un complice. Il mezzo, in questione, Gilera 125 tg. Me 82457, veniva, successivamente, rinvenuto dalla agenti operanti nel torrente Prumo di Cannavò. Da un controllo effettuato al C.E.D. la moto risultava essere stata rubata, il 10 ottobre 1988, a tale Scappatura Michele, in altri atti generalizzato.

A seguito della gravi ferite riportate, il **Serraino** decedeva, poco più tardi, presso il locale ospedale.

Di nessuna utilità si presentavano per gli investigatori le dichiarazioni rese dai pochi testimoni oculari del delitto alla polizia giudiziaria, le cui indagini venivano indirizzate sul versante del traffico di sostanze stupefacenti.

Il **Serraino** Demetrio, infatti, era cugino del più noto **Serraino** Francesco, assassinato insieme al figlio Alessandro nel 1986, all'interno del reparto di diabetologia dei locali Ospedali Riuniti, nonché parente della famiglia **Di Giovine** residente a Milano, i cui componenti erano noti trafficanti internazionali di sostanze stupefacenti.

La vittima, inoltre, era fratello di **Serraino** Alessandro, già inquisito per associazione per delinquere di stampo mafioso, nonché zio di **Serraino** Luigi, ucciso nel marzo 1988, all'interno del bar *"Villa Arangea"*.

Proprio per tali rapporti di parentela la Squadra Mobile riteneva che la morte del **Serraino** fosse da ricercarsi nel fatto che questi, già inserito a pieno titolo, così come il nipote Luigi, nel traffico degli stupefacenti con il Nord-Italia, fosse stato eliminato da elementi dei clans avversi, al fine di sostituirlo nella gestione del traffico e dello spaccio degli stupefacenti nel rione Modena-Arangea.

Il fascicolo processuale n. 2446/88 R.G.P.M. e n. 257/91 G.I.P. risulta archiviato in data 13 marzo 1991, perché rimasti ignoti gli autori materiali del delitto.

Il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P., afferente il procedimento penale nr. 23/93 RGPM (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 106).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Per quanto concerne l'omicidio di Serraino Demetrio, detto "Dimitri", evidenzio che il delitto fu consumato nella metà dell'ottobre 1988 nel rione Modena all'interno di un salone da barba. La vittima era fratello di quei Serraino indicati a pagina 5 del verbale datato 23.11.92. La sua morte é stata voluta ed attuata dal clan Libri - Caracciolo. Caracciolo era inteso "sigarro". Quel che ci risultò fu che ad organizzare l'agguato fu Nino Zindato detto "Putarelli", fratello di Francesco. Non so indicare né l'identità, né altri dati dei killers che eseguirono l'omicidio e che agirono in coppia...." (verbale del 24 novembre 1992 pagg. 2 -3)

ooOoo

".....In riferimento all'omicidio di Serraino Demetrio di cui al verbale del 24 novembre 1992, preciso che Nino Nicolò ebbe a riferirmi che il proprio congiunto morì in quanto "cretino". Alla vittima, infatti, era stato detto più volte, e con toni accesi, di non uscire da casa e soprattutto di non andare dal barbiere, in quanto nei pressi del locale, in concomitanza con la sua presenza, era stato notato più volte Nino Zindato, detto "putarelli alias maniaco sessuale", fratello del genero di Antonino Caracciolo, capoclan di Modena-San Sperato, elemento molto vicino a Domenico Libri....." (verbale del 25 febbraio 1994 pag. 1)

Barreca:

".....L'omicidio di SERRAINO Demetrio..... è stato commesso dal gruppo LATELLA-LIBRI, anche se non so indicare gli autori materiali di tale delitto..." (verbale del 21 gennaio 1993).

Riggio:

".....Nell'autunno dell'anno 1988, nei pressi del rione Modena, all'interno di una sala da barba, venne ucciso a colpi di pistola di grosso calibro (se non erro 44 o 45 magnum) Demetrio Serraino. Il killer, che arrivò a bordo di una moto, in compagnia di un complice che era alla guida del mezzo, era Nucera Antonio, detto "Scupetta". Detto killer entrò nella sala da barba, esplose diversi colpi di pistola, ferendo mortalmente alla testa il Serraino.

A.D.R.

Del killer che era alla guida della moto non conosco l'identità.

I mandanti del delitto furono Peppino Melari, Libri Antonio e Libri Domenico. Sono a conoscenza di questo fatto di sangue perché riferitomi da Libri Antonino, durante la detenzione del 1989....." (verbale del 30 ottobre 1993 pag. 190)

Riscontri

Le dichiarazioni dei tre collaboratori convergono nell'imputare la paternità del delitto, di che trattasi, al gruppo *Libri - Caracciolo - Zindato*.

Barreca, indica fra i mandanti, anche, *i Latella* in considerazione sia del luogo, ove l'omicidio è avvenuto, sia della nota rivalità che esisteva soprattutto con *i Serraino* di Arangea.

Lauro, dal canto suo, afferma che ad" organizzare" l'agguato era stato proprio Nino **Zindato**, alias "*Putarelli*", elemento di spicco dell'omonima cosca.

Particolarmente, precisa, in ordine alla dinamica del delitto è la deposizione di **Riggio**. Il **Serraino**, infatti, come risulta dalle risultanze investigative prodotte dalla locale Squadra Mobile é stato ucciso con alcuni colpi di pistola cal.45 da un solo killer sopraggiunto a bordo di una moto di grossa cilindrata, condotta da un altro complice.

Dei componenti il commando il giovane collaboratore identifica solo **Nucera** Totò, detto "*Scupetta*", da lui indicato come l'individuo che aveva esploso i colpi mortali contro il **Serraino** mentre non é in grado di fornire alcuna indicazione sul secondo complice.

ooOoo

Premesso quanto sopra, le due collaborazioni, a parere di questo Ufficio, hanno il pregio di fornire un quadro esaustivo e dettagliato delle fasi preparatorie e concomitanti dell'agguato integrandosi a vicenda. Non é da escludere, infatti, che sia stato proprio lo **Zindato**, che come ha affermato **Lauro** era stato visto in zona, nei giorni precedenti il delitto , ad avevre fatto da "spalla" a Totò **Nucera**, killer di fiducia del clan **Libri**, che finì con l'eseguire poi l'azione delittuosa.

Peraltro, la deposizione di **Riggio** ha l'indubbio pregio di essere non solo circostanziata ma di provenire anche da una fonte autorevole nella fattispecie da **Libri** Antonino, che ebbe a decretare l'eliminazione del **Serraino**, dal quale aveva appreso i fatti, in questione, nel periodo della loro comune detenzione.

Al riguardo si precisa che il **Riggio** nel 1989 é stato detenuto insieme a **Libri** Antonino presso la locale casa Circondariale dal 21 febbraio 1989 al 27 giugno 1989, dapprima

nella medesima cella (nr. 35) e successivamente in celle comunicanti (nr. 34 - nr.35) (vedasi allegata nota nr. 43/30 del 10 marzo 1994 della locale casa Circondariale All.to nr. 106/I)

Circa l'appartenenza del killer alla cosca **Libri** va evidenziato come il **Nucera** , fino al giorno della sua scomparsa (decisa dal **Libri** per punire un suo tentativo di insubordinazione), sia stato un fedele, scrupoloso e puntuale esecutore d'ordine del famigerato clan di Cannavò.

Così come *gli Zindato*, i quali, come é stato storicamente dimostrato, facevano parte della medesima coalizione (destefaniani) a cui avevano aderito i **Libri**.

ooOoo

Si precisa infine che:

- **Zindato** Nino, alias "Putarelli" o "maniaco sessuale" nato a Reggio Calabria il 31 maggio 1942, ivi residente, da accertamenti eseguiti fino al momento del suo arresto era proprietario di un autofficina sita in questo centro via Seminario nr. 21;

- **Nucera** Totò alias "*Scupetta*" si identifica in **Nucera** Antonio, nato a Reggio Calabria il 23 novembre 1960, ivi res, in atto lo stesso risulta scomparso dalle ore 20,00 del 17 marzo 1992, come da denuncia sporta presso la stazione CC di Spirito Santo da **Nucera** Giuseppe nato a Reggio Calabria il 7 maggio 1966. (cfr; fascicolo processuale nr. 734/92 RGNR della locale Procura della Repubblica)

- **Caracciolo** Antonio si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 9 febbraio 1929, ivi res. via Rione Modena nr. 46, pregiudicato;
- **Melari** Peppino Bellisario si identifica nell'omonimo nato a Cataforio il 25 luglio 1943 residente a Reggio Calabria
- **Libri** Domenico si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 24 maggio 1934, ivi residente, in atto detenuto in Francia;
- **Libri** Antonino si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 9 maggio 1966 ivi residente in via Pio XI nr. 69, genero del defunto Albanese Mario (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo CC Ferraro Francesco e Brig. CC Bonfissuto Francesco all.to nr.106/II)

107.) **Omicidio in persona di Rosmini Ernesto nato Melito P.S. il 17/3/1961 nonché tentato omicidio in pregiudizio di Costa Francesco nato RC 7/7/1955 -**

Fatto avvenuto in Reggio Calabria alle ore 18,50 del 8 novembre 1988

108.) **Omicidio in pregiudizio di Calabrese Pietro nato a Reggio Cal. 1 dicembre 1971**

Fatto avvenuto in Reggio Calabria alle ore 19,50 del 8 novembre 1988

Premessa

La locale Squadra Mobile con informativa di reato nr. 1988/ Div. 2^/ M1 datata 15 settembre 1989, ha riunito i due delitti avendo accertato una loro connessione, derivante dalla attività illecita svolta delle vittime e dalla circostanza temporale che i due omicidi si erano verificati a distanza di quasi un ora l'uno dall'altro. Gli inquirenti, infatti, pur non scartando altre possibili causali, hanno precisato come l'uccisione del **Calabrese** potesse essere stata conseguenza immediata, diretta ed istintiva di quella di **Rosmini** Ernesto.

A) Omicidio Rosmini Ernesto

Intorno alle ore 18,50, del 8 novembre 1988 all'interno del complesso "*Serpentone*" ignoti killers uccidevano, con numerosi colpi di arma da fuoco il soprascritto **Rosmini** Ernesto e ferivano **Costa** Francesco, cugino della vittima.

Sul luogo del delitto gli inquirenti rinvenivano una pistola cal. 7,65, marca "Beretta", modello 82, con matricola abrasa, 7 bossoli del medesimo calibro nonché un guanto da chirurgo

Dalle primissime indagini e secondo quanto raccolto sul posto la locale Squadra Mobile accertava che l'ucciso era stato attinto da diversi colpi di arma da fuoco mentre stava per salire sulla propria autovettura A/112 dopo essersi recato in visita al cugino **Costa** Francesco.

Proprio il ferito, infatti, nel confermare, a verbale, l'episodio soggiungeva che a sparare era stato un individuo, alto circa 1,70, di corporatura esile e capelli lunghi.

Nell'immediatezza del delitto venivano, altresì escussi, **Ferrara** Sonia, moglie del **Costa**, **Rosmini** Bruno e **De Stefano** Stella, rispettivamente padre e moglie della vittima, i quali non rilasciavano dichiarazioni utili ai fini delle indigini.

Subito dopo l'uccisione del **Rosmini** Ernesto, si rendeva irreperibile, senza alcun plausibile motivo, il fratello di questi a nome Francesco, anche egli più volte inquisito in passato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Dopo circa dieci giorni, il **Rosmini** Francesco si presentava spontaneamente presso gli Uffici della locale Squadra Mobile precisando di essersi fermato per tutto quel periodo presso l'abitazione della zia **Rosmini** Antonia.

Nulla sapeva dire circa il movente e gli autori dell'uccisione del fratello.

Nel prosieguo dell'attività investigativa le indagini venivano, in un primo momento orientate nel contesto della guerra di mafia ove *i Rosmini* risultavano coinvolti a pieno titolo essendo notoriamente allineati con lo schieramento imertiano.

Successivamente, però, attraverso l'attività investigativa relativa all'omicidio di **Calabrese** Pietro, gli inquirenti ipotizzavano, anche sulla base di alcune intercettazioni telefoniche, non solo che i due delitti fossero strettamente collegati fra loro ma, in particolare, che la scaturigine dell'omicidio **Rosmini** fosse da individuarsi nel predominio mafioso sullo spaccio di droga in particolare nel rione Modena, ove appartenenti a clans diversi e tra loro in faida, si contendevano il mercato (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 107).

B) Omicidio Calabrese Pietro

Intorno alle 19,50 della stessa sera sulla Superstrada Jonica - corsia sud, veniva ucciso con 11 colpi di pistola cal. 7,65 **Calabrese** Pietro, in oggetto generalizzato, mentre lo stesso si trovava a bordo di una moto Cagiva , di colore bleu, tg. RC 72029.

Nel corso delle prime indagini gli inquirenti accertavano che la vittima, circa un ora prima, si era recato presso l'autofficina **Romeo**, di via Cardinale Portanova, per prelevare la propria moto, ivi ricoverata qualche giorno prima a causa di un guasto meccanico

Tale circostanza veniva confermata a verbale dal titolare dell'officina **Romeo** Giuseppe, in altri atti generalizzato, il quale precisava che l'ucciso si era presentato insieme ad un giovane sui 18 - 20 anni, successivamente identificato per **Giordano** Francesco, che lo aveva accompagnato con la propria auto.

Le indagini esperite sul grave fatto di sangue, permettevano agli inquirenti di collegare il **Calabrese** ad un "giro" di giovani, gravitanti nell'ambiente dello spaccio delle sostanze stupefacenti, tutti residenti nel rione Modena, fra i quali **Gullì** Antonio (RC 24.12.1968), **Oliva** Benito (RC. 25.01.1962), e **Federico** Lorenzo (RC 08.06.1951), a casa dei quali venivano effettuate alcune perquisizioni domiciliari.

Nel corso di dette operazioni di P.G. presso l'abitazione del **Gullì** veniva rinvenuta una pistola Bernardelli, cal. 7,65, con matricola abrasa, mentre presso quella dell'**Oliva** un revolver, cal. 38 special, marca *Taurus*, completo di relativo munizionamento. Entrambi venivano pertanto tratti in arresto, mentre il **Federico** Lorenzo veniva posto in stato di fermo di P.G, essendo emersi a suo carico gravi indizi di reità in ordine al reato di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

Gli stessi, giusta autorizzazione della competente A.G. interrogati, anche, in ordine all'omicidio in trattazione, confermavano di conoscere il **Calabrese** ma non fornivano altre indicazioni utili alle indagini.

Al termine dell'interrogatorio gli inquirenti sospettando un loro coinvolgimento nel delitto "*de quo*" procedevano all'esame "*Kit*" estendendo analoga operazione anche sulle mani del giovane ucciso, ritenendolo come uno degli esecutori materali dell'omicidio **Rosmini**.

Gli esami di laboratorio effettuati dal Servizio Centrale di Polizia Scientifica permettevano di rilevare la presenza di residui di polvere da sparo sul tampone relativo alla mano destra del **Calabrese** Pietro.

Gli accertamenti avevano esito negativo, invece, per gli altri coindagati.

Lo stretto collegamento tra l'omicidio di **Rosmini** Ernesto e quello di **Calabrese** Pietro emergeva, nel proseguo dell'attività investigativa, nel corso di una intercettazione telefonica ove una donna, verosimilmente **De Stefano** Stella, sorella di Antonella, moglie del defunto **Rosmini** Ernesto, presentatasi come"*... la figlia di tale Armando...*", identificato per **De Stefano** Armando (nato RC 30.10.1945) zio del citato **Rosmini** Ernesto, rivolgendosi a tale Vincenzo, identificato dagli investigatori per **Parisi** Vincenzo, zio del **Calabrese** Pietro, l'avvertiva di stare attento *" a vostro figlio, se non volete che ve lo ammazziamo .."*.

Infine sempre nel corso dell'attività investigativa gli inquirenti avevano un ulteriore riprova della stretta interconnesione fra i due delitti alla luce di una notizia confidenziale secondo la quale ad uccidere il **Calabrese** Pietro era stato proprio **Rosmini** Francesco (nato a Melito Porto Salvo il 26 giugno 1964) per vendicare la morte del fratello avvenuta poco prima.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 2784/88 RGPM e nr. 847/88 AGI archiviato il 7 marzo 1992 é confluito nel procedimento penale nr. 23/93 RGPM DDA (Cupola) cfr. fascicolo processuale all.to nr 107)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Rosmini Ernesto ed il contestuale tentato omicidio di Costa Francesco posso soltanto dire che il delitto è da inquadrarsi nella "tragedia" che all'inizio della guerra ha coinvolto la famiglia Rosmini di cui ho già ampiamente reso dichiarazioni. Posso soltanto aggiungere che il fatto di sangue fu perpetrato al "Serpentone " di Archi e che i mandanti e gli esecutori vanno certamente ricercati nel clan Tegano - De Stefano. In quell'occasione Rosmini Ernesto si era recato a far visita a dei parenti al termine della quale, se non vado errato, stava per andarsene con la sua A112 allorquando fu attinto da numerosi colpi di armi da fuoco. Credo che sia rimasto contestualmente ferito un'altro suo parente.

Nulla so dire sull'omicidio di Calabrese Pietro..... " (cfr. ver bale del 24 novembre 1992)

Riggio

".....Nell'autunno dell'anno 1988, sulla circonvallazione di Reggio Calabria, nei pressi del ponte di Modena, in una piazzola di sosta, Francesco Rosmini ed un'altra persona della quale non conosco l'identità uccisero, per errore, un ragazzo di diciassette anni, tale Calabrese Pietro.

Nella mattina dello stesso giorno, nei pressi del Serpentone di Pentimele, un gruppo di fuoco delle cosche Tegano e Libri uccise Ernesto Rosmini, e i suoi parenti si misero subito sulle tracce di qualche componente della famiglia Libri per dare una risposta all'agguato subito ai loro danni.

La stessa sera, Vincenzo Flaviano percorreva la circonvallazione e dietro di lui viaggiava il Calabrese a bordo di una moto. Il Rosmini pensò che il Flaviano stesse facendo da battistrada ad un killer, che viaggiava a bordo della moto e che poteva essere uno degli assassini del proprio congiunto.

Pertanto, il Rosmini in un primo momento sparò al Flaviano, ma non riuscì a colpirlo, perché viaggiava a bordo di una A112 blindata; successivamente sparò al Calabrese e lo uccise.

Il Flaviano, che seguì tutta la scena, ebbe modo di identificare i killers e lo riferì a suo fratello Demetrio, che, successivamente, me ne parlò. (cfr.verbale del 21 gennaio 1994)

Riscontri

La deposizione di **Riggio** Giovanni sul delitto in trattazione é indubbiamente importante non solo per la sua completa corrispondenza con gli accertamenti svolti nell'immediatezza dei due fatti delittuosi dagli inquirenti ma anche perché conferma la connessione intercorrente fra i due delitti così come sostenuto dalla locale Squadra Mobile.

Circa la dinamica del fatto delittuoso la dichiarazione del collaboratore dà corpo ai sospetti avanzati dagli investigatori in ordine all'omicidio **Calabrese**, secondo i quali l'agguato era stato eseguito non solo all'indirizzo del giovane ucciso, appena

diciassettenne, ma anche nei confronti di altre persone riuscite a fuggire. Non si spiegherebbero, diversamente i numerosi colpi di pistolarepertati dagli inquirenti.

In proposito gli investigatori ebbero a sostenere :" *In relazione alla dinamica del grave fatto di sangue, una considerazione importante necessariamente doveva farsi ed era quella legata al fatto che il Calabrese risultava colpito solamente da tre proiettili, nonostante il killer o i killers avessero aperto il fuoco da distanza ravvicinata. Infatti, i bossoli rinvenuti distavano non oltre un metro e mezzo dal luogo ove era caduta la vittima, a distanza quasi regolare l'uno dall'altro, come se avessero sparato da un'auto in movimento.*

Attraverso tali considerazioni non si può escludere, quindi, che il Calabrese, nel momento in cui era stato fatto segno di colpi di pistola, era in compagnia di qualche altra persona a cui erano diretti altri colpi. Se ciò non fosse stato ci troveremmo in presenza di un killer o di più killers poco esperti nell'uso delle armi..."

Giovanni **Riggio** con estrema precisione ha chiarito la dinamica del fatto delittuoso ricostruendo l'azione di fuoco in modo analogo: "...***Il Rosmini in un primo momento sparò al Flaviano, ma non riuscì a colpirlo, perché viaggiava a bordo di una A112 blindata; successivamente sparò al Calabrese e lo uccise. ....***"

Non vi é dubbio alcuno che quanto scritto costituisce un poderoso riscontro che oltre a dimostrare l'approfondita conoscenza dell'omicidio da parte del collaboratore fornisce, alla pubblica accusa un granitico elemento di prova circa la fondatezza dell'assunto.

Come affermato correttamente dal **Riggio, Calabrese** Pietro, infatti, quasi certamente precedeva o seguiva, da solo con la sua moto, l'auto del **Flaviano** Vincenzo. Ciò lo si desume anche alla luce delle ferite riportate dalla vittima che risulta essere stata attinta da tre colpi di pistola cal. 7,65 (cfr. perizia medico legale).

In proposito é opportuno precisare come **Flaviano** Vincenzo (nato a RC 9 giugno 1962) elemento inserito nell'organizzazione facente capo *ai Libri* di Cannavò, testimone

oculare del delitto, all'epoca dei fatti aveva effettivamente in uso una A/112 blindata a bordo della quale sarà ucciso unitamente a **Bernardo** Carmelo il 3 gennaio 1989, a seguito di uno spietato agguato mafioso.

Circa la partecipazione al delitto del **Rosmini** Francesco (nato a Melito Porto Salvo il 26 giugno 1964, residente in RC Modena San Sperato nr. 29) sia gli inquirenti che il collaboratore lo hanno ritenuto, senza mezzi termini, come uno degli esecutori del delitto.

Peraltro la partecipazione dell'indagato nell'omicidio la si deduce dal comportamento tenuto dallo stesso successivamente al fatto di sangue .

Non si spiegherebbe diversamente la sua irreperibilità ed il fatto che si sia presentato agli inquirenti solo dopo dieci giorni benché attivamente ricercato.

Tutto ciò, comunque, non risultò sufficiente agli investigatori per supportare una circostanziata denuncia per omicidio a carico del **Rosmini** Francesco, nei cui confronti, alla luce delle dichiarazioni di Giovanni **Riggio** e dei conseguenti riscontri effettuati, sono emersi, adesso, inconfutabili elementi di responsabilità.

Si precisa, inoltre, che il giorno del delitto **Flaviano** Vincenzo e **Rosmini** Francesco non erano ristretti in alcun istituto di pena del territorio nazionale. (cfr. relazione di servizio dell'Ispettore PS Mangano Gaetano all.to 107/I)

ooOoo

In relazione alla deposizione del **Riggio** Giovanni si da atto che il collaboratore ha erroneamente indicato che il delitto in pregiudizio del **Rosmini** é avvenuto nella mattinata dello stesso giorno dell'omicidio del **Calabrese**.

In realtà, il primo omicidio ha preceduto di qualche ora il secondo. Imprecisione, comunque, inifluente, a parere di questo Ufficio atteso il preziosissimo contributo fornito dal **Riggio**.

ooOoo

Per quanto concerne la deposizione di **Lauro**, questi dopo avere fornito una generica descrizione del primo delitto, inquadrandolo nella *faida Rosmini - Lo Giudice,* ha imputato la paternità del medesimo, come mandanti, al gruppo *De Stefano - Tegano*, e ciò conformemente al **Riggio** che ha indicato *i Tegano - Libri* . Per quanto concerne, infine, l'omicidio **Calabrese** non é stato in grado di dare alcun contributo utile all'identificazione di esecutori e mandanti.

109.) Omicidio in pregiudizio di Mittica Silvio (RC 24/8/66)

Fatto delittuoso

In data 15/11/88, alle ore 21.30 circa, giungeva all'utenza "112" del Cdo Gruppo CC di Reggio C.,un'anonima comunicazione telefonica segnalante una sparatoria, poco prima verificatasi in Piazza S. Anna, all'interno di una locale sala giochi.

Una pattuglia del servizio radiomobile, prontamente inviata sul posto, accertava la veridicità della notizia, rinvenendo all'interno della sala giochi sita al civico nr. 1 della predetta piazza il corpo senza vita del soggetto in epigrafe indicato, visibilmente attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco.

Il successivo esame autoptico del cadavere accertava che il **Mittica** era stato attinto da nr. 5 colpi di pistola, verosimilmente cal. 38 special o 357 MG.

L'escussione testimoniale di alcuni avventori presenti all'interno del locale consentiva di stabilire che ad uccidere la vittima erano stati due killer, entrambi armati, uno di fucile, l'altro di pistola. Solo il sicario armato di pistola aveva nella circostanza aperto il fuoco, mentre l'altro complice si era disposto a copertura all'interno dell'esercizio.

Le successive indagini avviate dagli inquirenti non ottenevano risultati di rilievo ai fini dell'identificazione degli esecutori e dei mandanti dell'omicidio, limitandosi ad

ipotizzare che l'uccisione del **Mittica**, incensurato, potesse essere scaturita da un suo presunto ruolo nel traffico degli stupefacenti, atteso che due suoi fratelli, Roberto e Domenico avevano precedenti penali per reati specifici.

Al riguardo appaiono di indubbio significato le dichiarazioni rese da un fratello del morto, **Mittica** Giuseppe (anch'egli successivamente vittima di un fallito agguato vds. all. nr. 248), il quale riferiva di aver abitato, tre anni prima, insieme ai suoi fratelli, in via PioXI, e con essi dichiarava di aver frequentato un bar locale denominato "De Stefano", ove essi avevano conosciuto le famiglie dei **Rosmini** e dei **Serraino.**

La vicenda delittuosa costituise oggetto del fascicolo processuale nr. 58/89 R.G.N.R. e nr. 122/90 RG. GIP, archiviato in data 23/1/90. (vds. all. nr. 109)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Mittiga Silvio posso dire che la sua famiglia gravitava nell'orbita del gruppo Festa Rosmini Silvio fu ucciso nell'interno di una sala giochi per biliardini a causa dell'amicizia che legava la sua famiglia al gruppo citato. Peraltro, seppur in tempi diversi e successivi, un fratello di Silvio se non vado errato Giuseppe fu ferito mentre su una motoretta stava percorrendo la via Pio XI: anche per tale ferimento le causali vanno ricercate nei legami della famiglia Mittiga con il gruppo citato.

Non so indicare chi furono i Killer mentre i mandanti vanno ricercati nel gruppo Libri Caracciolo Zindato.....”

(verbale del 24/11/92)

Riggio

“.....Sono in grado di riferire i particolari su alcuni omicidi commessi nell'anno 1991, anno in cui venne decretata la fine delle ostilità.....omissis.....All'inizio dell'estate dello stesso anno, nella via Pio XI, fu ferito, con alcuni colpi di pistola, Mittica Giuseppe, il quale viaggiava a bordo di un ciclomotore.

Il Mittica, oltre ad essere fratello di Silvio, ucciso qualche anno prima al Rione Sant'Anna, era legato da rapporti di amicizia e coinvolto nei traffici di droga della cosca Rosmini-Serraino.

Il Mittica venne affrontato da due killers, che viaggiavano a bordo di un'auto e che gli esplosero contro alcuni colpi di pistola.

Il killer incaricato di sparare fu Borghetto Gino, mentre non conosco l'identità dell'autista.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo episodio, perché riferitomi dallo stesso Borghetto Gino, durante uno dei nostri tanti incontri.....”

".....Oltre ai fatti già narrati, sono a conoscenza di altri due fatti di sangue, ma non sono in grado di fornire l'identità dei killers.

Mi riferisco:

1) All'agguato nei confronti di Mittica Silvio, avvenuto sul finire dell'anno 1988 all'interno di una sala giochi nei pressi di Sant'Anna, ucciso a colpi di pistola mentre era intento a giocare con un videogioco. Lo stesso era alle dipendenze dei Serraino, inoltre faceva uso di sostanze stupefacenti.....omissis.....I mandanti di entrambi gli omicidi furono Libri Domenico, Libri Antonio, Peppino Melari e Mario Albanese.

Sono a conoscenza di tali fatti delittuosi perché riferitimi da Libri Antonino durante la detenzione del 1989. ....."

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite in merito all'omicidio da entrambi i collaboratori sono pienamente convergenti. Sia **Lauro** che **Riggio**, attribuiscono l'uccisione del **Mittica** Silvio ed il tentato omicidio in danno del fratello Giuseppe, alla vicinanza dei germani alle famiglie **Festa-Rosmini** (Lauro) e **Serraino-Rosmini** (Riggio). Detto rapporto di vicinanza ai **Rosmini** ed ai **Serraino** risulta peraltro formalmente ammesso da **Mittica** Giuseppe, escusso dalle forze di polizia subito dopo l'uccisione del fratello.

Piena concordanza tra i due collaboratori si riscontra anche nell'individuazione dei mandanti dell'omicidio.

Esatta, per entrambi, è l'indicazione della località dell'agguato e l'utilizzo di una pistola per l'omicidio (Riggio); non risulta agli inquirenti dell'epoca che la vittima facesse uso di stupefacenti.

Riggio dichiara di aver avuto notizia dei fatti da **Libri** Antonino, durante la comune detenzione nell'anno 1989; circostanza oggettivamente riscontrata parte di questo ufficio. Quali mandanti egli indica Domenico ed Antonio **Libri**, Giuseppe Belisario **Melari** ed il defunto **Albanese** Mario.

110.) Omicidio in pregiudizio di Vazzana Giuseppe, nato ad Archi il 21 agosto 1919, ivi residente, in via Carcara nr. 53, agricoltore;

Fatto delittuoso

Alle ore 14,25 circa del 21 novembre 1988, a seguito di segnalazione anonima, personale della locale Squadra Mobile si portava in località "*Papuzzi*" di Contrada Carcara ove rinveniva, in aperta campagna, il cadavere di **Vazzana** Giuseppe, in epigrafe generalizzato, che presentava ferite di arma da fuoco al volto ed alle spalle.

Nel corso del sopralluogo, personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava 7 cartucce per fucile cal. 12.

Stante l'assenza di testimoni, gli inquirenti assumevano a verbale i germani **Vazzana** Giovanni, Rosa e Paolo, figli della vittima, che, comunque, non fornivano elementi utili alle indagini.

Circa la causale del fatto delittuoso gli stessi investigatori ritenevano che la medesima andasse ricercata nello scontro mafioso che vedeva contrapposti *i De Stefano - Tegano - Martino*, *agli Imerti - Fontana - Condello* evidenziando come il **Vazzana** fosse legato oltre che da rapporti di amicizia, anche da lontana parentela, con la famiglia **Fontana** di Archi, avendo il figlio Giovanni sposato **Tripodi** Teresa, cognata di **Fontana** Domenico.

La locale Squadra Mobile, infine, non escludeva sulla scorta di notizia confidenziale, che l'eliminazione del **Vazzana** potesse essere stata determinata anche dal gruppo di

appartenenza per essersi questi opposto a continuare ad ospitare presso un casolare sito in un terreno di sua proprietà, i latitanti del *clan Condello*, come era accaduto per il passato.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 337/90 RGNRI ed al nr. 679/90 Reg.GIP, é stato archiviato in data 26 giugno 1990 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 110).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....Vazzana Giuseppe fu ucciso per cause forse legate ad una possibile parentela che lo legava a Pasquale Condello: anche in questo caso si trattava, se non erro, di un delitto trasversale....." (verbale del 24 novembre 1992 pag. 3).

Riscontri

Sul delitto in esame attesa la genericità delle dichiarazioni rese da Giacomo Lauro non vi sono elementi di rilievo da dovere essere riscontrati.

All'uopo si ribadisce che la vittima come sopra già riferito, era legata da vincoli di parentela, acquisita tramite il figlio, con la famiglia **Fontana** di Archi.

Inoltre il **Vazzana** Giuseppe, come correttamente riferito dal collaboratore, era lontano parente di **Condello** Pasquale (nato ad Archi il 24 settembre 1950) ivi residente, in atto latitante, avendo un suo nipote (figlio di un fratello) che si identifica in **Vazzana**

Carmelo (nato a Reggio Calabria il 10 luglio 1942) residente ad Archi contrada Mercatello nr. 11, contratto matrimonio con la defunta **Condello** Maria (nata ad Archi il 25 ottobre 1945) sorella del citato **Condello** Pasquale (cfr. relazione di servizio del m.llo capo Ferraro Francesco all.to nr. 110/I).

111.) Omicidio in pregiudizio di Alampi Giovanni (RC 12/12/61), e duplice tentato omicidio in pregiudizio di Alampi Antonino (RC 19/8/66), e Ranoldo Angelo, (Messina 10/2/45).

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato.

Fatto delittuoso

Alle ore 16,00 circa, del 3 dicembre 1988, in località S.Elia di Ravagnese, nei pressi del ristorante "**Il tordo**", ignoti sopraggiunti a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata, esplodevano numerosi colpi di pistola e fucile caricato a pallettoni all'indirizzo dei germani **Alampi** Giovanni ed Antonino, come sopra generalizzati, mentre gli stessi erano intenti, per strada, a trattare con un cliente, **Ranoldo** Angelo, in epigrafe identificato, la vendita di una partita di legname.

Per le gravi ferite riportate l'**Alampi** Giovanni, sebbene prontamente soccorso giungeva cadavere presso il locale nosocomio, mentre il fratello Antonino veniva refertato per lievi ferite d'arma da fuoco.

Nel corso del sopralluogo svolto da personale del locale Gabinetto regionale di Polizia Scientifica venivano rinvenute e sequestrate nr. 2 cartucce per fucile da caccia cal. 12, marca Fiocchi, davanti l'abitazione delle due vittime.

L'arma in questione, un automatico a canne mozze, senza marca né matricola, unitamente a 4 cartucce marca Fiocchi ed un pacchetto di sigarette "Nazionali", ancora integro, venivano successivamente rinvenuti dal locale Nucleo Operativo C.C., in contrada Malderiti, nei pressi del cimitero di Ravagnese, nell'abitacolo anteriore dell' autovettura BMW 320, tg. RC 247793, intestata a Morabito Paolo nato a Reggio Cal. il 12 aprile 1962, ivi residente. L'autovettura, rubata durante la notte tra il 23 ed il 24 novembre 1988, al momento del rinvenimento presentava il vetro posteriore destro rotto e le chiavi di avviamento ancora inserite.

Nel corso dell'esame autoptico i periti Prof. Francesco **Aragona** e dr. Antonio **Milardi**, inoltre, accertavano che:

- le lesioni mortali, cagionate all'**Alampi** erano state prodotte da un arma a canna lunga ed a carica multipla, presumibilmente cal. 12;
- la vittima era stata raggiunta da pallettoni appartenuti a tre colpi distribuiti secondo una presumibile successione cronologica all'altezza della piega ascellare del braccio destro, della regione iliaca sinistra e del dorso.
- la direzione dei tramiti dei tre colpi dimostrava che l'**Alampi** era stato aggredito da destra, da sinistra ed alle spalle: ciò a causa dei rapidissimi movimenti effettuati dallo stesso per sfuggire alla furia omicida dell'aggressore alquanto avvicinatosi a lui. I primi due colpi, inoltre, a parere dei periti, erano stati sicuramente esplosi da una distanza alquanto superiore rispetto all'ultimo ed in ogni caso compresa fra i 10 ed i 20 metri.

Le successive indagini svolte dalla locale squadra mobile consentivano di acclarare che i due killers erano sopraggiunti verosimilmente a bordo di un autovettura di grossa cilindrata e che il vero obiettivo dei sicari era il fratello Giovanni, in considerazione anche del precedente attentato alla vita patito, da quest'ultimo, il 18 settembre precedente. Circa i rapporti con la famiglia S**erraino**, l'**Alampi** ammetteva di conoscere numerosi componenti della stessa e che il congiunto in passato più volte aveva lavorato per costoro, in particolare con il defunto **Serraino** Francesco, capo indiscusso dell'omonima cosca.

Di nessuna utilità si sono rivelate, invece, le dichiarazioni rese da **Ranoldo** Angelo, **Alati** Maria, **Falduto** Domenica, **Alampi** Francesco, **Malara** Carmela, **Sapone** Nicola, **Bueti** Francesco e **Costantino** Francesco (vds. informativa di reato all.to nr.48).

La parallela attività investigativa, svolta dai militari del Nucleo Operativo consentiva, con informativa datata 19 gennaio 1989, di denunciare a piede libero alla competente A.G. per concorso nell'omicidio "*de quo*", **Barbaro** Demetrio nato a Melito Porto Salvo il 29 gennaio 1950 res. a Reggio Calabria, carrozziere.

Dagli accertamenti svolti gli inquirenti non escludevano che fosse stato proprio il **Barbaro** ad avere fornito agli autori del delitto le chiavi idonee per impossessarsi della BMW usata in occasione dell' omicidio, della quale ne aveva avuto il possesso momentaneo nel periodo immediatamente precedente la consumazione del fatto delittuoso(vds. informativa di reato all.to nr 120).

In ordine alla causale dell'omicidio in questione gli investigatori della squadra mobile ipotizzavano che lo stesso era da inquadrarsi nella guerra di mafia in considerazione del fatto che gli **Alampi** erano pienamente affiliati alla cosca Serraino.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 125/89 R.G.N.R.I. e nr. 1989/90 Reg. G.I.P., successivamente archiviato per esserne rimasti ignoti gli autori.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Il primo delitto che commisi per conto della cosca Latella fu l'omicidio di Alampi Giovanni e il ferimento del di lui fratello Domenico

L'episodio delittuoso si verificò nel mese di ottobre o novembre del 1988.

Utilizzai contro le vittime un fucile da caccia automatico, cal. 12, con canna mozzata, riverniciato con colore nero. L'arma venne abbandonata assieme alla macchina utilizzata per l'agguato, una BMW 320, di colore nero, di vecchio tipo, di provenienza furtiva.

L'autovettura era in possesso di Palumbo Demetrio, il quale c'è la mise a disposizione. Sicuramente la BMW gli era stata fornita dai Tegano-Libri.

Abbiamo lasciato la macchina lungo la salita che porta al cimitero di Gallina, in una località denominata Petti di Sant'Elia. In particolare, l'auto venne lasciata accanto all'abitazione di un pastore, che è stato ucciso e di cui ora non ricordo il nome. Secondo il piano stabilito, dopo la commissione dell'omicidio, venne a prenderci Pavone Pietro, alla guida di una Fiat Uno turbo, presa in prestito da Lillo Minniti, un ragazzo di Croce Valanidi, estraneo alla vicenda.

A.D.R.

L'agguato avvenne tra le ore 16.00 e le 16.30. Io ed il mio complice, Liuzzo Giuseppe, con funzioni di autista, eravamo incappucciati. Anche quest'ultimo era armato di pistola, che non utilizzò.

A darci la notizia che Giovanni Alampi era aggredibile, fu Chilà Andrea, che lo avvistò e diede il via all'azione di fuoco. Avuta la segnalazione, siamo partiti dal greto del torrente di Croce Valanidi, in quanto eravamo nascosti in un agrumeto di bergamotto in attesa del via libera.

Per raggiungere il luogo del delitto, abbiamo preso la superstrada per Sant'Elia ed abbiamo proseguito fino ad avvistare l'Alampi, che si trovava in un piazzale, dove lavoravano della legna. Detto piazzale era adiacente alla superstrada, proprio vicino allo svincolo di Sant' Elia.

Raggiunto il luogo ove si trovava la vittima, calzai il cappuccio, scesi dall'auto e da una distanza di circa 15 - 20 metri dall'Alampi iniziai a sparare. Prima colpii Domenico Alampi e successivamente suo fratello Giovanni. Il primo, ferito, rimase a terra, mentre Giovanni, che era il nostro obiettivo, si girò, si mise a correre in direzione della superstrada cercando scampo. In tale modo divenne un facile bersaglio e lo colpii alle spalle, scaricandogli addosso tutti gli altri colpi. Subito dopo sono salito in macchina e con il Liuzzo ci siamo diretti verso il cimitero di Gallina, ed esattamente, in una zona dove finiscono le case e vi è un acquedotto. Qui lasciammo la macchina ed il fucile e salimmo a bordo di una Fiat Uno turbo, guidata da Pavone Pietro.

A.D.R.

Non so quale sia stata la causale dell'omicidio. Ciò che mi risulta è che si era deciso di eliminare Alampi Giovanni da parte di Puntorieri, Palumbo Demetrio e Gozzi Francesco perché ritenuto vicino ai Serraino.

Colui che volle fortissimamente, la sua morte è stato Palumbo Demetrio, il quale abitava vicino all'Alampi e temeva per la sua incolumità in quanto la vittima era scampata ad un precedente attentato e poteva vendicarsi. Comunque, la decisione di ucciderlo fu presa in accordo con Giacomo Latella. Posso affermare ciò con assoluta certezza perché venni chiamato da quest'ultimo per studiare, a casa sua, le modalità esecutive del delitto. In tale occasione erano presenti il padrone di casa, Micu Palumbo, Ficara Vincenzo e Chilà Andrea.

All'epoca dei fatti, Testa Domenico e Puntorieri Giovanni si trovavano in carcere, perché inquisiti per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso.

A.D.R.

"...L'omicidio di Alampi Giovanni, del quale sono io il responsabile assieme alle persone sopra indicate, fu preceduto da un altro agguato fallito, verificatosi in località Cimitero di Gallina, ove la vittima designata aveva un terreno dove produceva il carbone.

All'agguato parteciparono, oltre me, Aricò Domenico, detto "Micuzzo", Autellitano Saverio, Pavone Pietro e Chilà Andrea. Il numero sostenuto di killers, che dovevano partecipare all'azione di fuoco, era giustificato dalla possibilità che sul luogo del delitto fossero presenti, per motivi di lavoro, tutti e tre i fratelli. Si pensò pure che gli Alampi fossero precauzionalmente armati.

Detto fallito agguato si verificò il giorno prima della retata contro la mafia della vallata del Valanidi, che comportò, il 1° luglio del 1988, la cattura di numerosi imputati.

A.D.R.

Per compiere l'agguato partimmo da un giardino, sito in Croce Valanidi nei pressi delle palazzine popolari. Il giardino è di proprietà di Sapone Giuseppe, suocero di Pasquale Latella. In tale giardino, sito nei pressi del torrente Valanidi, all'insaputa del proprietario, erano depositate diverse armi.

Da questo luogo, ci portammo in località Cimitero di Gallina utilizzando, se non erro, una Renault 9 o 11. L'azione scattò dopo aver avuto la segnalazione che i fratelli Alampi si trovavano nel detto luogo. Ivi giunti, armati di fucili automatici e pistole, non li trovammo perché si erano allontanati da poco.....".

(Verbale del 21 settembre 1993)

Riscontri

Non vi é dubbio che la complessiva ricostruzione dei fatti operata da **Riggio** riveli una conoscenza approfondita dei medesimi che solo chi li ha vissuti in prima persona, come è il caso del collaboratore, può riferire in maniera così precisa e puntuale.

Tale delitto, come si avrà modo di esporre, deve ritenersi oggettivamente riscontrato nei suoi elementi essenziali: dinamica, causale, esecutori materiali e mandanti.

L'importanza delle dichiarazioni rese dal collaborante risiede innanzitutto nel fatto che lo stesso si autoaccusa di un delitto per il quale non risulta essere mai stato sospettato dagli organi inquirenti dell'epoca, e di cui ha, altresì, riferito dettagliate circostanze su fatti, persone e cose, fornendo una più corretta chiave di lettura del medesimo. In tale ottica, infatti, emerge come ancor prima dell'uccisione dell'**Alampi**, e subito dopo il suo primo tentato omicidio (come testualmente dichiarato dal collaboratore), la cosca Latella avesse organizzato un altro agguato, fallito solo per la involontaria mancanza della vittima nel luogo del delitto. Episodio questo che, sebbene non sia stato possibile riscontrare in modo obiettivo per mancanza di elementi certi di riscontro, dimostra come **Riggio** fosse quanto mai aggiornato delle più importanti decisioni della cosca della quale ne condivideva il quotidiano delinquere.

Per quanto concerne, invece, l'eliminazione dell'**Alampi** vanno evidenziati i seguenti elementi di riscontro:

o La vittima apparteneva effettivamente all'area antidestefaniana e segnatamente al clan **Serraino** con i quali era entrata in rapporti di lavoro. (*Vedi all'uopo le dichiarazioni rese da ALAMPI Antonino alla Squadra Mobile di Reggio Calabria subito dopo l'omicidio del germano)*. Tale dimostrata collocazione, pertanto, rende ipotizzabile la

provenienza dell'omicidio (clan Latella) ed il contesto in cui lo stesso è maturato (guerra di mafia).

o Trovano corrispondenza nella ricostruzione operata dagli inquirenti dopo l'omicidio e formalizzata negli atti allegati all'informativa, il numero dei sicari e le modalità del delitto. A tal proposito è quanto mai emblematica la perizia medico-legale che ricostruisce, fedelmente alle dichiarazioni rese da **Riggio**, gli ultimi disperati istanti di vita dell'**Alampi** che per sottrarsi alla furia omicida dei killers offrirà agli stessi le spalle costituendo così un facile bersaglio.

o I dati peritali, infatti, nella parte concernente la distanza, da cui furono esplosi i colpi sono pienamente convergenti. Il collaboratore, riferisce di avere iniziato a sparare nei confronti dell'**Alampi** "...***da una distanza di circa 15 - 20 metri.***..". I periti nella loro relazione tecnica (pag. 39) rilevano che"... *i colpi sono stati esplosi da una distanza compresa fra i 10 ed i 20 metri. La quale può essere stata di qualche metro inferiore se è stato impiegato un fucile a canne mozze..."*

o Per quanto riguarda la fase successiva al delitto, è quanto mai importante soffermarsi ad analizzare: il tipo di autovettura usata dai killers, il luogo ove il mezzo era stata abbandonato, l'arma utilizzata per commettere il delitto, dati, questi, tutti oggettivamente riscontrabili.

In ordine al primo punto, Il collaboratore nelle sue dichiarazioni parla di una "***BMW 320 di colore nero, vecchio tipo, di provenienza furtiva.***" Detto automezzo é stato rinvenuto così come descritto da **Riggio.**(*vds rilievi fotosegnaletici e dichiarazioni di s.i.t. della locale Squadra Mobile*).

Devesi, altresì, ritenere dimostrato il particolare dell'arma (un fucile cal. 12 a canne mozzate con la canna rivernicata di colore nero) il cui elemento di obiettivo riscontro é costituito dalla perizia balistica.

All'uopo si precisa che non é stato possibile ispezionare il reperto dell'arma essendone stata già ordinata la distruzione.

Per quanto concerne, infine, il luogo del rinvenimento dell'autovettura, descritto da Riggio con dovizia di particolari, si precisa che ***"il pastore davanti la cui abitazione, è stato abbandonato il mezzo con all'interno l'arma"***, si identifica in **Tripepi** Pasquale nato a Reggio Calabria il 22 settembre 1993, ivi residente il quale rimarrà, successivamente, vittima di un agguato mafioso, decretato dai Tegano ed eseguito dagli stessi Latella, in data 5 novembre 1989 (vds omicidio all. nr. 178)

o Si precisa, infine, che **Minniti** Lillo, proprietario della Fiat Uno turbo, **Leuzzo** Annunziato, **Chilà** Andrea, **Gozzi** Francesco, **Palumbo** Demetrio e **Puntorieri** Giovanni, tutti menzionati dal collaborante nella vicenda de "quo", si identificano rispettivamente in

- **Minniti** Consolato nato a Reggio Calabria il 3 Febbraio 1967 ivi residente in Croce Valanidi 77, pregiudicato per associazione per delinquere e traffico di stupefacenti. Lo stesso risulta intestatario dal 2 agosto 1986 di un autovettura Fiat Uno Turbo tg. RC 382465 (vds. relazione di servizio redatta da personale di questo Centro Operativo all.to nr 50).

- **Leuzzo** Giuseppe di Antonino nato a Reggio Calabria il 22 novembre 1967, ivi residente, contrada Lagani diramazione Arcudi nr.55, Ravagnese.

- **Chilà** Andrea di Antonino, nato a Chivasso (TO) il 16 luglio 1965 residente a Reggio Calabria via strada Trapezi nr. 155 Ravagnese;

- **Gozzi** Francesco, di Antonio nato Reggio Calabria il 3 gennaio 1957 ivi residente Contrada Gagliardi nr. 6/2 Gallina, in atto latitante;

- **Palumbo** Demetrio di Antonino nato a Reggio Calabria il 17 luglio 1949, ivi residente Contrada Gagliardi nr. 10/B Gallina in atto detenuto ;

- **Puntorieri** Giovanni di Francesco, nato a Reggio Calabria il 5 agosto 1956 ivi residente strada Trapezi nr. 56, Ravagnese, in atto latitante

112.) Omicidio in pregiudizio di Neri Francesco nato a Reggio Calabria il 24 agosto 1956, ivi res. in via Ravagnese II° tronco, n.ro 104/A, celibe, imprenditore edile, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 9,00 circa del 6 dicembre 1988, lungo la via Provinciale per Gallina, ignoti killers esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di **Neri** Francesco, il quale nella circostanza era alla guida della propria autovettura, uccidendolo sul colpo.

Il mezzo, successivamente, arrestava la propria corsa urtando il muro di recinzione della carreggiata.

Nel corso del sopralluogo di Polizia Scientifica, personale del locale Nucleo Operativo dei C.C., alla luce del ritrovamento delle armi utilizzate, aveva modo di rilevare che ad uccidere il **Neri** era stato senz'altro un nutrito commando di killers.

I militari, infatti, nelle immediate vicinanze dell'agguato, avevano rinvenuto abbandonati nella fitta vegetazione due fucili automatici marca Beretta cal. 12; una pistola, marca Beretta, modello 71, cal. 7,65; due passamontagna; un casco da motociclista ed una moto Honda 600 tg. RC 69321, risultata rubata.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso venivano escussi a verbale **Neri** Demetrio, **Neri** Giovanni e **Meduri** Giovanna, rispettivamente fratello, padre e madre della vittima, **Lo Faro** Giovanni, titolare della moto Honda 600, **Moro** Vincenzo, **Barbaro** Antonino, **Borghi** Giovanni, **Borghi** Nicola e **Lombardo** Antonino, tutti dipendenti della *ditta Neri*, **Raffa** Antonino e **Franco** Michele, amici della vittima, i quali non fornivano elementi utili per le indagini.

In ordine alla causale del delitto gli inquirenti ritenevano che, in considerazione dei trascorsi giudiziari a carico della vittima e dei suoi fratelli, Simone e Demetrio, l'omicidio andasse inquadrato nella c.d. "guerra di mafia" considerato che l'ucciso era in rapporti di amicizia con il boss **Serraino** Alessandro, deceduto il 29 gennaio 1989, a causa di una grave malattia.(vds informativa di reato nr. 1897/3 - 1988 datata 21 marzo 1989).

Il fascicolo processuale ascritto al nr.33/91 R.G.N.R. e nr.57/91 R.G.G.I.P. risulta archiviato in data 15 marzo 1992 in quanto rimasti ignoti gli autori del fatto. (cfr. fascicolo processuale all.to nr 112).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".... nulla so dire sull'omicidio di ...Neri Francesco..." (verbale del 24 novembre 1992 pag. 3)

Riggio:

".....Nel dicembre del 1988, lungo la strada che, da Arangea, porta a Gallina, un gruppo di fuoco, composto da elementi della cosca Serraino-Rosmini, uccise Francesco Neri, capo locale di Gallina e alleato della cosca Libri.

I killers erano numerosi, perché alcuni spararono con fucili dal bordo della strada, mentre gli altri due che completarono l'azione di fuoco viaggiavano a bordo di una moto.

Nell'ambiente della cosca Latella, si disse subito che tra i killers vi erano Francesco Serraino, figlio di Alessandro, e Paolo Dattola, ucciso nel 1989, davanti alla chiesa di Arangea....." (verbale 21 gennaio 1994 pag.306)

Riscontri

Come emerge dagli atti dei locali uffici di Polizia (C.C. e Questura) il **Neri** Francesco aveva precedenti per traffico di sostanze stupefacenti. Lo stesso, infatti, in data 21 ottobre 1980, fu tratto in arresto unitamente ad altre persone a Limassol (Cipro) dalla polizia di quel paese che nell'occorso sequestrò circa 4.000 Kg. di cannabis, occultata nella stiva di una motonave. Per detto reato il **Neri** venne condannato alla pena di anni 7 di reclusione. Successivamente il 22/11/82 espulso da Cipro venne arrestato al suo arrivo a Fiumicino in esecuzione di un ordine di cattura, per traffico di stupefacenti, emesso in data 20 giugno 1982 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Ferraro Francesco datata 4 maggio 1994 all.to 112/I)

Per quanto concerne la possibile collocazione mafiosa dell'ucciso sebbene non siano emersi presso i competenti uffici di Polizia utili riscontri che ne etichettassero l'appartenenza dello stesso ad un ben preciso inquadramento vi é da segnalare che il **Neri**, secondo la Polizia di Stato, era in rapporti di amicizia con il boss **Serraino** Alessandro e che il di lui fratello **Neri** Simone era organicamente inserito nella stessa *cosca Serraino*.

Si precisa infine che Francesco **Serraino**, figlio di Alessandro, si identifica nell'omonimo fu Alessandro e di **Bongani** Carmela nato il 5 settembre 1965 in Reggio Calabria ivi residente via Miniera Gallina nr. 16/A - incensurato.

ooOoo

Alla luce di quanto sopra non si eslude pertanto che il delitto sia da considerarsi un regolamento di conti all'interno della cosca Serraino. Si precisa, infine che **Dattola** Paolo, indicato da **Riggio** come uno dei killers insieme al citato **Serraino** Francesco resterà vittima unitamente ad **Amodeo** P., il 18 luglio 1989 di un mortale agguato di chiaro stampo mafioso (cfr. omicidio nr. 151)

113.) <u>Triplice omicidio in pregiudizio di</u>

- Brinzi Guglielmo nato a Reggio Calabria il 13 luglio 1961, ivi residente, celibe, pregiudicato;

- Brinzi Paolo nato a Reggio Calabria l' 11 dicembre 1961, ivi residente, celibe;

- Talé Sebastiano, nato a Cardeto il 12 dicembre 1954, res. Reggio Cal., titolare della pizzeria "Tup Tus":

<u>nonché triplice ferimento in pregiudizio di:</u>

- Milardi Demetrio, nato a Reggio Calabria il 4 agosto 1938, ivi res;

- Squaifia Denise, nata a Dijon (Francia), il 16 aprile 1968, res. Chenove, ;

- Marcianò Lijda, nata a Dijon (Francia), il 12 ottobre 1963, ivi residente;

Fatto delittuoso

Intorno alla ore 19,00 del 9 dicembre 1988, all'interno della pizzeria "*Tup Tus*", sita in questa via Sbarre Centrali, a seguito di un efferato agguato mafioso venivano uccisi **Talé** Sebastiano, gestore del locale, nonché i cugini **Brinzi** Guglielmo e **Brinzi** Paolo.

Nella medesima circostanza restavano feriti **Milardi** Demetrio, **Squaifia** Denise e **Marcianò** Lijda, clienti del ritrovo.

Gli inquirenti recatisi sul posto, nel corso del sopralluogo rinvenivano sul marciapiede sottostante una finestra della pizzeria, un fucile cal. 12, a canne mozze, di costruzione belga, con matricola abrasa e nel raggio di qualche metro 5 cartucce del medesimo calibro.

Il luogo di ritrovamento dell'arma permetteva agli inquirenti di ricostruire facilmente la dinamica del delitto.

Il sicario, infatti, assicuratosi della presenza delle vittime, dopo avere collocato l'arma sul vetro della finestra aveva iniziato a sparare nei confronti dei due **Brinzi**, incurante dei numerosi avventori che riempivano il locale.

Nell'immediatezza del delitto venivano escussi a verbale parenti, amici e conoscenti delle vittime che non rilasciavano dichiarazioni utili alla indagini.

Circa la causale dell'attentato gli investigatori inquadravano il medesimo nell'ambito della guerra di mafia. I due cugini, infatti, elementi già noti alla Squadra Mobile in quanto affiliati al gruppo *Imerti - Condello*, risultavano essere stati controllati più volte a bordo di autovetture blindate in compagnia di esponenti della famiglia **Ranieri** di Villa San Giovanni, noti favoreggiatori, all'epoca, del superlatitante **Imerti** Antonino.

Ad adjuvandum va rammentato come il defunto **Brinzi** Guglielmo era cognato di **Spinelli** Umberto, tragicamente perito nell'ottobre 1985 in occasione dell'attentato di Villa San Giovanni, in pregiudizio del boss di Fiumara di Muro. (cfr. informative di reato nr. 1988/Div. 2^/M-1 datate 10 dicembre 1988 e 13 dicembre 1989 all.to nr. 122)

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 3085/88 R.G.P.M. e nr. 259/91 R.GIP risulta archiviato in data 13 marzo 1991 perché rimasti ignoti gli autori del fatto delittuoso.

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P., afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 113).

Dichiarazioni dei Collaboratori

Lauro

"...in riferimento ai contestuali omicidi di Brinzi Guglielmo, Paolo Brinzi, Talé Sebastiano ed agli altrettanto contestuali tentati omicidi di Milardi Demetrio e di due cittadine francesi, quest'ultime in compagnia dei cugini Brinzi, evidenzio che il fatto é stato perpetrato all'interno di un locale sito nei pressi dei Vigili del Fuoco di Reggio Calabria. Ed esattamente in un bar che si affaccia sulla discesa che porta sulla via Sbarre Centrali. La famiglia Brinzi, imparentata con Pepé Onorato - reggino residente da tantissimi anni in Milano -, era vicina ai Serraino di Arangea.

L'omicidio deve essere imputato alla follia del gruppo Libri - Caracciolo - Zindato.

L'esecuzione avvenne nelle prime ore serali mentre il gruppo composto dai due Brinzi e dalle due donna stava consumando delle pizze. I killers, che si dimostrarono folli, così come i mandanti, non si preoccuparono delle persone diverse dai loro obiettivi ed aprirono fuoco con dei fucili ma dall'esterno del locale; precisamente, fecero fuoco attraverso una finestra che si affacciava sulla strada, sparando sul mucchio. Non so indicare le generalità o, comunque, l'identità dei killers....." (cfr. verbale del 24 novembre 1992 pag.4)

Riggio

".....Verso la fine dell'anno 1988, all'interno della birreria "Tup Tus", sita nella via Sbarre Centrali di fronte alla chiesa dell'Itria, un commando di killers della cosca Libri-Melari, composto da Bernardo Carmelo, che imbracciava un fucile automatico cal. 12 con la canna mozzata, e Zindato Carlo,

figlio di Antonino, che era alla guida di una moto "Enduro", entrò in azione sparando attraverso una finestra, accanto alla quale si trova la strada che porta alla caserma dei pompieri e al viale Europa.

All'interno della birreria rimasero uccisi Brinzi Guglielmo, Brinzi Paolo e Talè Sebastiano, mentre rimasero ferite altre tre persone: due donne e un uomo dei quali non ricordo i nomi.

Il vero obiettivo dei killers erano i due cugini Guglielmo e Paolo Brinzi, perché erano accoscati nelle file degli Imertiani.

I mandanti di questa strage furono i fratelli Tegano, Libri Domenico e Antonio e Peppino Melari.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Cosimo Borghetto, Libri Antonino e Zindato Antonino, durante la detenzione patita nel 1989....." (cfr. verbale del 30 novembre 1993)

ooOoo

".....allorquando ho attribuito il ruolo di mandanti di alcuni omicidi ai fratelli Tegano, usando l'espressione "i fratelli Tegano", intendevo riferirmi non a tutti i germani Tegano, bensì a quelli con potere decisionale, volendo io pertanto indicare Tegano Giovanni, Tegano Pasquale ed il defunto Tegano Domenico finchè vivente. ....." (verbale del 16 settembre 1994)

Riscontri

In ordine al delitto in esame risultano riscontrate le deposizioni rese dai due collaboratori. Alla luce degli accertamenti di Polizia Giudiziaria esiste, infatti, piena convergenza circa causale, dinamica, mandanti ed esecutori della strage.

Per meglio cogliere i numerosi punti di affinità tra le dichiarazioni di **Lauro** e **Riggio**, da un lato, ed i risultati investigativi raggiunti dagli investigatori, dall'altro, si esaminano di seguito analiticamente i surrichiamati dati di riscontro.

ooOoo

- In relazione alla causale dell'agguato:

*** Lauro** Giacomo: ***"...La famiglia Brinzi, imparentata con Pepé Onorato - reggino residente da tantissimi anni in Milano -, era vicina ai Serraino di Arangea...."***

*** Riggio** Giovanni: ***"...Il vero obiettivo dei killers erano i due cugini Guglielmo e Paolo Brinzi, perché erano accoscati nelle file degli Imertiani. ...."***

***** La locale Squadra Mobile: ***".....I Brinzi, infatti, erano elementi già noti alla Squadra Mobile per la loro appartenenza al gruppo mafioso Imerti - Condello, per essere stati controllati più volte, in passato, a bordo di autovetture blindate in compagnia di esponenti della famiglia Ranieri di Villa San Giovanni, noti favoreggiatori, all'epoca, del superlatitante Imerti Antonino...."***

ooOoo

- In riferimento alla dinamica del delitto ed all' arma adoperate:

*** Lauro** Giacomo: "***"..i killers... aprirono fuoco con dei fucili ma dall'esterno del locale; precisamente, fecero fuoco attraverso una finestra che si affacciava sulla strada, sparando sul mucchio. ..."***

***** **Riggio** Giovanni: ***"... un commando di killers della cosca Libri-Melari, con un fucile automatico calibro 12 con la canna mozzata.....entrò in azione sparando attraverso una finestra, accanto alla quale si trova la strada che porta alla caserma dei pompieri e al viale Europa...."***

***** La locale Squadra Mobile: ***"..attraverso la finestra del locale un ignoto killer esplodeva i colpi mortali (fucile cal. 12 con canna unica mozzata) che causavano il decesso dei due cugini e del titolare della pizzeria nonché il ferimento delle altre tre persone...."***

In proposito si segnala all'attenzione di Codesta A.G. la estrema precisione del **Riggio** il quale non parla di una qualsiasi arma lunga ma di un ben preciso tipo di un fucile (a canna unica mozzata) così come effettivamente é stato rinvenuto dagli investigatori.

ooOoo

- Per quanto concerne i mandanti dell'agguato:

***** **Lauro** Giacomo: "***...L'omicidio deve essere imputato alla follia del gruppo Libri - Caracciolo - Zindato. ..."***

*** Riggio** Giovanni: "...***I mandanti di questa strage furono i fratelli Tegano, Libri Domenico e Antonio e Peppino Melari....***"

***** La locale Squadra Mobile: ***"....La strage alla pizzeria"Tup Tus" é da inquadrarsi nell'ambito della guerra di mafia..... che vede contrapporsi il clan Imerti - Condello Serraino, da un lato, e quello De Stefano - Tegano - Libri, dall'altro....."***

ooOoo

- Parziale convergenza, invece, esiste circa gli esecutori materiali:

Lauro Giacomo: ***"....Non so indicare le generalità o, comunque, l'identità dei killers....."***

Riggio Giovanni: ***"... un commando di killers della cosca Libri-Melari, composto da Bernardo Carmelo, che imbracciava un fucile automatico cal. 12 con la canna mozzata, e Zindato Carlo, figlio di Antonino, che era alla guida di una moto "Enduro", entrò in azione sparando attraverso una finestra, accanto alla quale si trova la strada che porta alla caserma dei pompieri e al viale Europa...."***

***** La locale Squadra Mobile: ***"....Fonti confidenziali indicavano il Flaviano Vincenzo classe 1961 e Bernardo Carmelo classe 1958, entrambi noti affiliati al clan Libri, gli autori del sanguinoso episodio in trattazione. Più precisamente il Flaviano Vincenzo sarebbe stato colui che avrebbe esploso i colpi di fucile all'indirizzo dei Brinzi e che disfattosi dell'arma si era allontanato sulla via Sbarre centrali - direzione aereoporto, ove vi era il Bernardo che lo attendeva a bordo di una moto di grossa cilindrata...."***

A parere di questi Ufficio, comunque, va evidenziato come, in relazione a questo ultimo punto risulti dimostrata innazitutto la partecipazione al delitto del **Bernardo** Carmelo, successivamente ucciso insieme al **Flaviano** Vincenzo il 3 gennaio 1989 in un agguato mafioso. In secondo luogo é confermata, anche, la presenza della moto, che **Riggio** precisa trattarsi di una "Enduro", a bordo della quale i killers si erano, poi, allontanati dal luogo della strage.

Per quanto concerne, invece, l'identità del secondo sicario si ritiene senz'altro verosimile l'assunto del **Riggio** il quale sul delitto, in questione, é stato informato, nel 1989 presso la locale Casa Circondariale, da fonti autorevoli quali **Borghetto** Cosimo, **Libri** Antonino e lo stesso **Zindato** Antonino, padre del Carlo, indicato dal **Riggio** come uno dei killer.

A tal proposito si precisa che effettivamente nel 1989, il collaboratore ha trascorso un comune periodo di detenzione presso la locale casa Circondariale con la persone sopraelencate. (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Amico Salvatore all.to nr. 113/I)

ooOoo

Risulta rispondente al vero che **Brinzi** Guglielmo e **Brinzi** Paolo erano cugini di primo grado di **Onorato** Giuseppe, detto "*Pepé*" (nato a Reggio Calabria il 9 aprile 1937, residente a Milano) (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Amico Salvatore all.to nr. 113/I)

ooOoo

I mandanti e gli esecutori del delitto si identificano in:

Libri Domenico, nato a RC il 24 maggio 1934 detenuto in Francia;

Libri Antonio, nato a RC il 20 settembre 1960, latitante;

Melari Peppino Bellisario nato RC 25/7/1943 ;

Caracciolo Antonio nato a R.C. il 9 febbraio 1929;

Zindato Carlo, nato a RC il 4 novembre 1970, ucciso 13 luglio 1989;

Bernardo Carmelo, nato a RC il 20 dicembre 1958, ucciso il 3/1/1989;

I F.lli Tegano si identificano in:

Tegano Giovanni nato RC il 8 gennaio 1939, latitante;

Tegano Pasquale nato RC il 14 gennaio 1955, latitante;

114.) Duplice omicidio in pregiudizio di Surace Paolo (RC 21/6/39), Cartisano Domenico, (RC 6/3/54) e tentato omicidio in danno di Marra Antonio (RC 2/1/43).

Fatto delittuoso

In data 10/12/88, alle ore 08.55, a seguito di segnalazione pervenuta alla centrale op.va della Questura di Reggio C., si apprendeva che in Gallico, all'altezza di piazza Fontana, si era verificata una violenta sparatoria.

Gli agenti per primi giunti sul posto, rinvenivano nelle adiacenze del locale distributore di benzina "IP", un'alfetta blindata, targata RC 210888, vistosamente attinta da numerosi colpi d'arma da fuoco; l'occupante dell'automezzo, successivamente identificato per **Surace** Paolo, trasportato presso il locale pronto soccorso, decedeva in breve tempo per la gravità delle ferite riportate.

Sempre sul luogo del delitto, a circa 100 mt. dall'auto del **Surace**, si riscontrava la presenza di un autocarro targato RC 29313, con all'interno dell'abitacolo il corpo senza vita di **Cartisano** Domenico, in epigrafe generalizzato, attinto da diversi colpi d'arma da fuoco.

Veniva altresì rinvenuta un'autovettura Lancia Thema, abbandonata dagli ignoti killers e risultata di provenienza furtiva.

Nei pressi dell'alfetta in uso alla vittima, personale della polizia scientifica localizzava ben 52 bossoli cal. 7, 62, una cartuccia inesplosa dello stesso calibro, nr. 8 bossoli cal. 12, nr. 9 ogive di vario calibro e numerosi frammenti di piombo. Sempre in vicinanza dell'auto, si rinveniva un fucile mitragliatore, marca F.E.G. cal. 7,62X39, di fabbricazione ungherese ed un fucile a pompa cal. 12, marca Franchi , avente matricola punzonata.

Nel contempo, presso il pronto soccorso dell'ospedale reggino, giungeva altresì ferito, **Marra** Antonio, già generalizzato, anch'egli attinto da colpi d'arma da fuoco.

Secondo la dinamica dell'agguato, desunta con il concorso delle dichiarazioni rese dal predetto **Marra** e da **Rimini** Cosimo, gestore del citato distributore di carburante (vds.all.nr. 114), l'auto della vittima, al momento dell'agguato, si sarebbe trovata in fase di stazionamento all'interno della sua pompa di benzina, in attesa del proprio turno di rifornimento; in tale frangente, una volkswagen di colore bianco si sarebbe affiancata all'alfetta impedendole ogni manovra. Dalla Golf sarebbero discesi tre individui muniti di arma lunga, i quali avrebbero aperto il fuoco contro l'auto del **Surace**; il **Cartisano**, anch'egli presente all'interno dell'esercizio, allo scopo di interrompere l'azione di fuoco degli assalitori, avrebbe tentato di investirli con l'autocarro di cui era alla guida ed a bordo del quale si trovava il **Marra**, che, nella circostanza, rimaneva ferito alla gamba sinistra.

In data 11/12/88, i carabinieri del n. op. del gruppo di Reggio C., rinvenivano in via Petrarca di Gallico, l'autovettura rubata targata RC 324562, Golf GTD di colore bianco, anch'essa utilizzata dagli assassini del **Surace** (vds. RG. nr.1901/3 di prot. all. nr.114)

Il duplice omicidio veniva dagli inquirenti dell'epoca interpretato quale ritorsione del gruppo "destefaniano" nei confronti del **Surace**, reo, unitamente al **Praticò** Carmelo (RC 19/2/50) ed al **Cara** Antonio (RC 18/10/64), di essere passato allo schieramento avverso degli **Imerti-Condello**, eliminando il vecchio capozona di Gallico, **Cannizzaro** Carmelo

(S. Giovanni di Sambatello, 2/5/36) e **Chirico** Francesco (Gallico 21/9/33), con lo scopo ultimo di subentrare al primo nel controllo mafioso di quel territorio.

Le indagini svolte dalla locale squadra mobile, sono compendiate nel RG. nr. 1988 Div. II Cat. M1 del 27/11/89. (vds. all. nr.114).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 100/91 R.G.N.R.I. , nr. 94/91 R.G.I.P., archiviato in data 11/6/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....omissis.....Per quanto concerne l' omicidio di Cartisano Domenico posso soltanto dire che è un omicidio ascrivibile al grupo De Stefano-Tegano perchè il Cartisano stava con noi. .....omissis....."

(verbale del 21/11/92 , ore 16.00 , pag. 9)

".....omissis.....Per quanto concerne gli omicidi di Surace Paolo , Cartisano Domenico ed il ferimento di Marra Antonio posso evidenziare che i tre furono colpiti nella stessa occasione e mentre si trovavano in Gallico Superiore, altezza del quadrivio Gallico/Sambatello/Gambarie e nei pressi di un rifornimento di benzina. In merito devo precisare che l' omicidio di Surace Paolo fu risposta diretta ai vari fatti delittuosi comsumati in Gallico e di cui ho fatto cenno in precedenza . Per esempio mi riferisco agli omicidi di Paglietta Cucù ed altri, quest'ultimi voluti dal Surace Paolo che gestiva per

nostro conto il territorio di Gallico Superiore. Il delitto plurimo fu consumato nel luogo citato da un gruppo di killers che era costituito quasi per intero da tutto il gruppo di fuoco dei Tegano-De Stefano Agirono in almeno sei persone, capeggiate da Barbaro Carmelo Carmelo. Usarono diversi tipi di armi riuscendo ad avere ragione della blindatura dell' auto su cui viaggiava il Surace. In quel frangente il Cartisano per altro genero del Surace , si trovava su un camion in quel luogo. Cartisano fu notato dal gruppo di fuoco che lo eliminò seduta stante. I killers giunsero in loco su tre autovetture, tra cui forse una LanciaThema. Il commando di assassini ricevette l' appoggio esterno da tale Pellegrino che era persona vicina al Cannizzaro Carmelo detto "Cucù". Con quella azione di fuoco i tegano-De Stefano intesero dimostrare la loro potenza militare.....omissis.....”

(verbale del 24/11/92, ore 16.00 pag. 4-5)

“.....In riferimento all'omicidio di Surace Paolo, Cartisano Domenico ed al ferimento di Marra Salvatore, di cui al verbale del 24 novembre 1992, preciso che fu proprio il ferito a riferire a Paolo Iannò, nipote del Surace, che presente sul luogo dell'agguato, intento a sparare, vi era Carmelo Barbaro con il suo gruppo di fuoco, senza comunque precisarmi l'identità degli altri sicari. Successivamente Iannò Paolo mi mise personalmente a conoscenza di questo particolare.....”

(verbale del 25/2/94)

Riggio

".....omissis.....Altri agguati commessi con i kalashnikov sono stati quelli contro il citato Paolo Surace, assassinato a Gallico, in località passo Caracciolo. Tale delitto venne eseguito da appartenenti alle cosche Tegano-De Stefano.

Il primo ad usare queste armi è stato Luigi Molinetti che è colui che ha partecipato alla consumazione del suddetto omicidio di Paolo Surace, il quale viaggiava a bordo di una Alfetta blindata. Il Molinetti agì insieme a Franco Polimeni, cognato di Pasquale Tegano e fratello di Mariano ucciso nel 1987 all'interno di una macelleria di Santa Caterina.....omissis.....

(verbale del 21/9/93, ore 17.00, pag. 37)

".....Un altro fatto di sangue, verificatosi sul finire dell'anno 1988, in località Passo Caracciolo di Gallico, fu quello che causò la morte di Paolo Surace e del genero Domenico Cartisano.

Il Surace, era solito spostarsi a bordo di un'Alfetta blindata, per cui venne impiegato un nutrito gruppo di fuoco che agì a bordo di due auto rubate, di cui una fu impiegata per bloccare l'auto del Surace e l'altra per il trasporto dei killers.

I killers, che erano armati con un mitra kalashnikov e un fucile a pompa, bloccarono la vittima mentre era intenta a rifornirsi di benzina presso il distributore ivi esistente. I killers spararono diversi colpi di kalashnikov all'indirizzo del Surace e lo uccisero.

Lungo la strada, il Cartisano, che viaggiava a bordo di un camion, si accorse che stavano uccidendo il suocero. Pertanto, tentò di scagliarsi contro l'auto dei killers, fallendo l'intento, poiché questi ultimi gli esplosero alcuni colpi di fucile a pompa, caricato a pallettoni, uccidendolo sul colpo.

A.D.R.

I nomi dei killers mi sono sconosciuti, tranne quelli di Luigi Molinetti e Franco Polimeni, cognato di Pasquale Tegano.

I mandanti furono Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi ed i fratelli Tegano.

Il gruppo di fuoco si avvalse dell'appoggio visivo del boss di Gallico Francesco Chirico, ucciso dopo alcuni mesi.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.

A.D.R.

Subito dopo la morte di Paolo Surace, Boss di Gallico Superiore, alleato con il super Boss Pasquale Condello, capo dello schieramento imertiano, i successori di Paolo De Stefano decisero di azzerare la cosca Surace, eliminando parenti ed amici del Surace. .....”

(verbale del 18/11/93 h. 16.30)

Riscontri

Ineccepibili appaiono le dichiarazioni al riguardo rese da **Lauro**, membro dello stesso schieramento mafioso del **Surace**. Esatta risulta l'indicazione del luogo, della dinamica e persino del modello di una delle autovetture impiegate per il delitto.

Sul luogo dell'omicidio, come già riferito, venne infatti rinvenuta una Lancia Thema di provenienza furtiva, mentre una Golf di colore bianco, anch'essa utilizzata dai killers, venne successivamente individuata dai carabinieri. E' pertanto logico ipotizzare che come riferito da **Lauro**, una terza autovettura fosse nelle mani dei malfattori per garantir loro la fuga.

La causale del duplice omicidio rivelata dal collaborante, corrisponde pienamente con quella a suo tempo indicata dall'organo di polizia procedente, infatti il "Cucù" ed il "Paglietta" di cui parla il collaborante, si identificano nei già citati **Cannizzaro** Carmelo e **Chirico** Francesco, entrambi uccisi, vittime della scalata intrapresa dal **Surace** per la conquista a sé ed ai **Condello**, del territorio di Gallico. **Lauro**, anch'egli membro di questo schieramento, esplicitamente conferma l'appartenenza del **Surace** alla medesima consorteria mafiosa.

Quanto all'epoca confidenzialmente appreso dagli inquirenti, circa il ruolo di vedetta che avrebbe avuto nell'omicidio in trattazione il **Pellegrino** Antonio (Gallico 4/4/62), ucciso in data 23/2/89, è conforme alla causale del delitto in oggetto ed alla reale composizione degli schieramenti posti in campo dal gruppo **Tegano** - **De Stefano** ed **Imerti** - **Condello** sul territorio di Gallico. La circostanza è peraltro espressamente confermata da **Lauro** nel corso della sua deposizione.

Pellegrino Antonio, autista e uomo di fiducia del defunto boss de stefaniano di Gallico, **Cannizzaro** Carmelo, ucciso dai transfughi **Surace**, **Pratico'** e **Cara**, era infatti rimasto fedele ai De Stefano.

Gli inquirenti dell'epoca lo ritennero altresì coinvolto nell'omicidio del **Praticò**, verificatosi appena quattro giorni prima della sua scomparsa.

Lauro pertanto, concordemente indica, nel gruppo **Tegano** - **De Stefano**, i mandanti e gli esecutori del duplice omicidio, segnatamente nominando tra gli esecutori, **Carmelo Barbaro** (RC 3/6/48), notoriamente considerato a capo del gruppo di fuoco dei **De Stefano-Tegano**.

La persona da cui **Lauro** asserisce di aver appreso i particolari dell'attentato ed in specie della presenza di Carmelo **Barbaro** tra i killers, si identifica in **Iannò** Paolo, (RC 7/6/64), residente in Catona RC, in via SS 18 3 ^ trav. Gallico, 3/C int. nr. 5. Lo **Iannò**

risulta nipote del defunto **Surace** Paolo in quanto sua madre, **Surace** Caterina (RC 4/4/42) è sorella dell'ucciso.

Sostanziale riscontro a tale ultima asserzione viene fornita anche da **Riggio** allorchè indica quali mandanti del delitto, proprio le cosche **Tegano-De Stefano** e quali autori materiali, **Molinetti** Luigi (RC 10/2/64) e **Polimeni** Francesco (RC 5/9/63), entrambi noti killers della cosca di Archi.

Quale arma utilizzata per il duplice delitto il collaborante indica i "kalashnikov" ed è proprio un'arma siffatta ad essere rinvenuta sul luogo del duplice omicidio.

Ulteriori riscontri conseguiti alle dichiarazioni di **Riggio** sono stati:

* l'auto indicata dal collaborante era nella effettiva disponibilità della vittima;
* gli automezzi materialmente impiegati dai killers nell'agguato e rinvenuti sul terreno dalle forze dell'ordine sono risultati esattamene due, come in atti riportato;
* un auto, esattamene la Volkswagen bianca successivamente rinvenuta dai carabinieri, venne effettivamente impiegata dai sicari per bloccare l'alfetta del **Surace**, in tal senso le dichiarazioni testimoniali rese da **Rimini** Cosimo, gestore della pompa di benzina, luogo del delitto (vds. all. nr. 114);
* sul terreno venivano effettivamente rinvenuti un fucile mitragliatore cal. 7,62 ed un fucile a pompa cal. 12;
* la dinamica dell'agguato riferita dal collaboratore, e in specie il disperato tentativo di reazione posto in essere dal **Cartisano**, risultano perfettamente coincidenti con la ricostruzione dell'attentato operata dagli inquirenti e compendiata nell'informativa di reato nr. 1988/Div. II/M1 del 27/11/89; la perizia medico-legale condotta sul cadavere del **Cartisano** ha altresì confermato che quest'ultimo venne effettivamente ucciso a colpi di fucile cal. 12, caricato a pallettoni;

* per quanto concerne l'appoggio "visivo" al delitto, secondo **Riggio** fornito dal boss di Gallico, **Chirico** Francesco (Gallico 21/9/33), l'indicazione risulta imprecisa, atteso che il predetto morì, vittima di attentato da parte della cosca avversa, circa tre mesi prima del **Surace**, esattamente il 7/9/88. Al riguardo é pertanto più attendibile l'indicazione fornita da **Lauro**, secondo cui il ruolo di basista nell'agguato sarebbe stato ricoperto da **Pellegrino Antonio** (Gallico 4/4/62), quest'ultimo, comunque, affiliato, insieme al **Chirico**, alla cosca del defunto boss di Gallico **Cannizzaro** Carmelo, legata allo schieramento de stefaniano;

* **Riggio** é stato detenuto presso la sezione "Camerotti" del carcere di Reggio C. dal 10/07/90 al 27/12/90, mentre il **Molinetti** risulta essere stato detenuto nella medesima sezione dal 17/5/89 al 1/7/91.

115.) Omicidio in pregiudizio di Freno Cosimo (Villa S. Giovanni 12/11/46)

Fatto delittuoso

Il giorno 11/12/88, alle ore 21.30 circa, ignoti ferivano gravemente a colpi d'arma da fuoco il pregiudicato in epigrafe indicato, mentre era intento a rincasare presso la sua abitazione, sita in via Corrado Alvaro di Villa S. Giovanni.

I militari della locale compagnia carabinieri, intervenuti sul posto, individuavano dietro uno steccato ubicato in prossimità del domicilio della vittima, un fucile da caccia marca "Beretta" recante in camera di scoppio due cartucce esplose.

Il **Freno** decedeva per la gravità delle ferite riportate, in data 12/12/88.

Le indagini svolte dal predetto organo di polizia, compendiate nel rapporto gudiziario nr. 814/4-1988 del 2/3/89, benchè non consentissero di individuare gli ignoti esecutori del delitto, mettevano tuttavia in luce la personalità ed i collegamenti mafiosi della vittima, notoriamente legata al clan facente capo al noto Antonino **Imerti**.

Il **Freno** era stato infatti autista del defunto **Marcianò** Francesco inteso "Cicciu 'u monacu", assassinato nell'ottobre del 1988; analoghe mansioni aveva svolto per conto di **Scopelliti** Giuseppe (cl. 1956), anch'egli sospettato di appartenere alla cosca **Imerti**. Quest'ultima circostanza veniva confermata a verbale da **Buda** Santo (cl. 1944), cugino dell'**Imerti** Antonino.

L'omicidio veniva pertanto inquadrato dagli inquirenti all'interno dello scontro che vedeva contrapposte in Villa S. Giovanni le famiglie **Zito** e quella **Imerti**, rispettivamente inserite nello schieramento De Stefaniano ed in quello dei **Serraino-Condello** nel contesto della più vasta guerra di mafia reggina.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 126/88 R.G.P.M. e nr. 251/91 GIP, archiviato in data 8/3/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"..... Nulla so sull' omicidio di Freno Cosimo....."

(verbale del 24/11/92)

Riscontri

Il presente omicidio non è stato oggetto di dichiarazioni da parte dei collaboratori della giustizia.

116.) Omicidio in pregiudizio di Milano Rocco (Melicucco 26/9/43)

Fatto delittuoso

Alle ore 08.00 circa del 21/12/88, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco nei pressi della casa comunale di Fiumara di Muro, il pregiudicato in epigrafe indicato.

Non appena disceso dall'auto condotta dalla figlia, il **Milano** era stato raggiunto da numerosi colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni e di pistola cal. 38 special o 357 magnum, esplosigli alle spalle dagli ignoti sicari. Nel corso del successivo sopralluogo venivano infatti rinvenuti sul terreno circostante la località dell'agguato, un bossolo di cartuccia cal.12 esplosa ed una inesplosa dello stesso tipo, mentre un'infisso di un'abitazione circostante risultava visibilmente attinto da un colpo di arma corta. (vds. all. nr. 116).

I militari della compagnia carabinieri di Villa S. Giovanni ricollegavano immediatamente il delitto, allo scontro tra le cosche degli **Imerti** e quella degli **Zito**, in atto in Fiumara di Muro, sin dall'anno 1985, anno d'inizio delle ostilità a seguito del fallito agguato ai danni del boss Antonino **Imerti.**

La vittima era ritenuta dagli inquirenti vicina alla cosca **Zito**; per tale motivo già aveva subito un attentato, in data 31/8/86. **Milano** Rocco era inoltre legato da stretta amicizia al noto **Cassone** Paolo, quest'ultimo vittima di attentato in data 21/8/86.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 3186/88 R.G.P.M. e nr. 329/89 A.G.I., archiviato in data 26/9/89.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Milana o Milano Rocco non so fornire indicazioni utili...."

(verbale del 21/12/88)

Scopelliti

".....In merito all'omicidio di Milano Rocco va prima detto che lo stesso fù preceduto da un tentato omicidio. Al riguardo posso dire che all'agguato presero parte Mimmo Condello, Nino Imerti, Totò Lombardo .

Venne segnalata la presenza della vittima all'interno del bar di Fiumara di Muro, sito in vicinanza della caserma dei Carabinieri. Nell'occasione il Milano Rocco stava percorrendo a piedi un tratto di strada, unitamente al suocero di Domenico Zito, di cognome Corsaro, quando venne attinto da un primo colpo di fucile esplosogli contro da Nino Imerti, che fece fuoco da bordo di un auto ove sedevano ancheil Lombardo ed il Condello.

Ferita, la vittima, dapprima si coprì dietro il Corsaro, in tal modo impedendo all'Imerti di proseguire l'azione di fuoco, successivamente fuggì in direzione della locale caserma dei Carabinieri.

Ricordo che quella stessa sera Domenico Condello mi riferì che un carabiniere della stazione di Fiumara che aveva aperto la porta richiamato dagli spari, l'aveva richiusa immediatamente, forse per paura.

A.D.R.

L'Imerti non volle rischiare di colpire il suocero dello Zito in quanto non voleva scatenare una sicura ritorsione dei suoi avversari contro il proprio suocero anch'egli abitante in Fiumara di Muro.

A.D.R.

Tornando all'omicidio del Milano posso solo dire che dopo la sua consumazione, incontrandomi con l'Imerti, questo ebbe a dirmi in modo ironico che la vittima questa volta non era riuscita a sfuggirgli.

A.D.R.

Non mi disse i nomi dei partecipanti all'agguato nè le modalità della sua realizzazione ed io come mia consuetudine non feci domande.

A.D.R.

Il Milano Rocco venne ucciso in quanto organicamente inserito nella cosca degli Zito....”

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

L'omicidio in argomento è addebitato dal collaborante ad Antonino **Imerti**. Nessun ulteriore elemento suscettibile di riscontro e' dato, se non il vincolo causale che lega il

delitto, anche dal punta di vista del suo mandante, ad un precedente agguato subito dal **Milano** nell'anno 1986. Quest'ultima vicenda delittuosa costituisce oggetto di specifica trattazione nel contesto della presente informativa (vds. 178).

La causale dell'omicidio rivelata dal collaboratore risulta perfettamente coincidente con quella a suo tempo ipotizzata dagli inquirenti.

117.) Omicidio in pregiudizio di Flaviano Vincenzo (RC 9/6/61) e Bernardo Carmelo (RC 20/12/58)

Fatto delittuoso

Alle ore 11.45 del 3/1/89, sull'utenza "113" della Questura di Reggio C. , perveniva un'anonima segnalazione telefonica relativa ad un presunto omicidio, verificatosi nei pressi del campo sportivo "Ciccarello".

Recatisi sul posto, gli agenti operanti rinvenivano sul ciglio della strada, un'autovettura A112, blindata, con all'interno il corpo agonizzante di **Flaviano** Vincenzo ed all'esterno, riverso su di un vicino spiazzo erboso, il cadavere di **Bernardo** Carmelo, entrambi vistosamente attinti da numerosi colpi d'arma da fuoco.

Sul terreno circostante venivano individuati e repertati: nr. 7 bossoli di cartuccia cal. 12; nr. 10 bossoli cal. 243 Winchester; nr. 1 parrucca di colore biondo; nr. 3 ogive di proiettile.

In assenza di testimoni oculari, la dinamica dell'agguato veniva ricostruita dagli inquirenti basandosi esclusivamente sulla posizione dei mezzi coinvolti nella sparatoria e su quella del cadavere di **Bernardo** Carmelo; sulla base di detti elementi si deduceva che l'auto delle vittime, mentre transitava lungo la diramazione Laboccetta, era stata affiancata

dalla rinvenuta Fiat Uno targata RC 347577 e costretta a fermarsi contro l'adiacente marciapiede.

Altra autovettura, successivamente individuata, una Lancia Delta, si era posta dietro l'A112, impedendole la fuga. A questo punto sarebbero discesi alcuni degli occupanti i due automezzi, i quali, armati con due o più fucili automatici, avevano aperto il fuoco contro l'A112 e successivamente contro **Bernardo** Carmelo, allorché questi aveva tentato un inutile fuga abbandonando l'autovettura.

Entrambi gli automezzi utilizzati dai sicari, risultavano di provenienza furtiva.

Gli inquirenti dell'epoca, considerata la personalità e la storia giudiziaria delle vittime, ritenute spietati killer della cosca **Libri**, collocavano immediatamente il delitto all'interno della guerra di mafia reggina.

Bernardo Carmelo, aveva subito un primo attentato già nell'ottobre dell'anno 1987, allorchè in compagnia di **Ambrogio** Pasquale (vds. all. nr. 63) era stato fatto segno a numerosi colpi di fucile e pistola, rimanendo ferito, in via Loreto di Reggio C..

Nella stessa via, solo qualche ora dopo, gli agenti della Polstato sorprendevano e trevano in arresto, all'interno di un'abitazione, il latitante **Albanese** Mario, capo del gruppo di fuoco di Cannavò, unitamente a **Flaviano** Vincenzo.

E' superfluo ricordare che in data 21/2/91, l'**Albanese** Mario verrà ucciso con un colpo di arma controcarro diretto contro la sua auto blindata, unitamente a **Flaviano** Demetrio, fratello di Vincenzo (vds. all. nr. 239).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 178/90 R.G.N.R.I. e nr; 2565/90 Reg. GIP., archiviato in data 19/6/91 (vds. all. nr. 117).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Bernardo Carmelo e Flaviano Vincenzo debbo fare delle precisazioni prima di scendere nella descrizione dei fatti. Entrambi erano "soldati" del clan Libri ed erano ai diretti ordini di Albanese Mario Il nostro gruppo li riteneva responsabili di alcuni efferati omicidi. In relazione a ciò e con l'appoggio logistico dei Serraino di Arangea che si occuparono anche dell'esecuzione dei servizi di vedetta per segnalare i due predetti, fu organizzato l'agguato nel quartiere Modena Zona Ciccarella, dove i due predestinati transitavano spesso. Entrambi furono sorpresi a bordo di una A112 blindata che fu bloccata e fatta segno al nutrito fuoco di numerose armi. La blindatura non resse sotto l'incalzare dei proiettili eiettati da almeno 3 armi tra pistole e fucili a pompa. I due caddero esanimi. L'omicidio è stato eseguito dai componenti del "nuovo gruppo di fuoco" costituito da Pasquale Condello. Mandante dell'omicidio il vertice della nostra organizzazione. Altro non so....."

(verbale del 24/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Bernardo Carmelo e Flaviano Vincenzo, di cui al verbale del 24 novembre 1992, preciso che ho appreso i particolari concernenti il mortale agguato, da Nino Saraceno, il quale, mentre mi trovavo fuori da Reggio Calabria, mi teneva aggiornato sui fatti che erano accaduti durante la mia assenza....."

(verbale del 25/2/94)

".....Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa."

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere.....

(verbale del 25/2/94)

Riggio

".....Il tentato omicidio ai danni di Festa Domenico costituì una rappresaglia della cosca Libri-Zindato-Melari, all'uccisione, verificatasi nel corso della mattinata dello stesso giorno, in danno di Flaviano Vincenzo e Bernardo Carmelo....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

La breve dichiarazione rilasciata da **Riggio**, se ancora ce ne fosse bisogno, conferma l'appartenenza delle vittime alla cosca **Libri** ed il legame causale del delitto con la guerra di mafia reggina.

Lauro, membro autorevole dello schieramento artefice dell'omicidio, fornisce dettagliate dichiarazioni , oggetto dei sottonotati riscontri:

così come evidenziato dagli inquirenti e confermato da **Riggio**, esatta risulta la collocazione delle due vittime all'interno della famiglia **Libri** e più in particolare, all'interno del gruppo di fuoco capeggiato da Mario **Albanese**;

Bernardo Carmelo e **Flaviano** Vincenzo, come asserito da **Lauro**, si erano realmente resi autori di alcuni delitti ai danni dello schieramento anti- destefaniano; la conferma a tale accusa, che costituisce il movente al delitto, giunge dalle concordi

dichiarazioni rilasciate da **Riggio**, con riferimento ad alcune vicende delittuose, ed infatti:

"*.....L'omicidio di Serraino Domenico venne preceduto da un tentativo di omicidio, fallito e naturalmente non denunziato alle forze dell'ordine. Ad esso parteciparono Flaviano Demetrio e Carmelo Bernardo, entrambi assassinati. .....*" (vds. all. nr. 177)

".....Nei primi mesi del 1988 ci fu, nei pressi di Ciccarello, un tentativo di omicidio ai danni di Nucera Antonino, parente di Ficara Antonino, killer dei Serraino. Tale delitto venne perpetrato da Carmelo Bernardo e Vincenzo Flaviano, entrambi deceduti all'inizio del 1989....." (vds. all. nr. 72)

".....Verso la fine dell'anno 1988, all'interno della birreria "Tup Tus", sita nella via Sbarre Centrali di fronte alla chiesa dell'Itria, un commando di killers della cosca Libri-Melari, composto da Bernardo Carmelo, che imbracciava un fucile automatico cal. 12 con la canna mozzata, e Zindato Carlo, figlio di Antonino, che era alla guida di una moto "Enduro", entrò in azione sparando attraverso una finestra, accanto alla quale si trova la strada che porta alla caserma dei pompieri e al viale Europa....." (vds. all. nr. 113)

la località e la dinamica dell'agguato corrispondono parzialmente alla realtà, infatti, benché nell'attentato risultino impiegate non meno di due armi automatiche a canna lunga, non vi é traccia, negli atti, dell'ulteriore impiego di armi corte, così come riferito dal collaborante;

Lauro riferisce di avere appreso del delitto da **Saraceno** Antonino (RC 31/8/42), in quanto latitante; in effetti il collaboratore è risultato essere stato latitante dal 2/5/87 al 9/2/89.

Tra gli esecutori materiali dell'omicidio **Lauro** indica, oltre ad imprecisati appartenenti al gruppo dei **Serraino** di Arangea (all'epoca: Serraino Lorenzo (RC 9/2/48), Alessandro (RC 21/3/30) *ucciso il 30/1/89* , Filippo (RC 10/12/37), Domenico (RC 23/1/34)

ucciso il 20/2/90, Giuseppe (RC 11/5/50), anche il nuovo gruppo di fuoco creato da Pasquale **Condello** (RC 24/9/50), composto da: **Vazzana** Andrea (RC 20/7/57) latitante; **Lombardo** Giuseppe (RC 15/6/66); **Iero** Paolo (RC 30/12/66); **Lo Giudice** Antonino (RC 1/9/59); **Ventura** Bruno (RC 1/1/65); **Ventura** Angelo (RC 12/3/63); **Tripodi** Aldo (RC 1/1/64); **Rosmini** Bruno (RC 22/9/61); **Rosmini** Francesco (Melito P. S. 26/6/64), **Rosmini** Diego (RC 3/4/55).

118.) Triplice tentato omicidio in pregiudizio di

1) Festa Domenico nato a Reggio Calabria il 26 maggio 1970, ivi residente, barbiere;

2) Festa Pietro nato a Reggio Calabria il 1° febbraio 1942, ivi res. coniugato, barbiere;

3) Tripodi Maurizio nato a Reggio Calabria l' 11 ottobre 1966, ivi res., celibe, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle 19,15, del 3 gennaio 1989, un solitario killer travisato con passamontagna dopo avere fatto irruzione all'interno del un salone da barba sito in questa via XXI agosto, esplodeva diversi colpi di arma da fuoco nei confronti del proprietario, **Festa** Pietro, del di lui figlio, Domenico, e di un cliente, **Tripodi** Maurizio, tutti in oggetto generalizzati, senza riuscire a colpirli.

Nel corso del sopralluogo personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava 5 bossoli cal. 7,65, un proiettile e 5 ogive del medesimo calibro.

Gli inquirenti dal contesto delle dichiarazioni rese da **Festa** Pietro, **Aquila** Gaetano e **Maviglia** Francesco, clienti del locale, presenti al momento del fatto, avevano conferma che l'attentato era stato portato esclusivamente nei confronti dei due **Festa** e del loro amico **Tripodi** Maurizio, atteso che il sicario aveva indirizzato esclusivamente contro di

loro i colpi di pistola, non andati a segno, per la repentina fuga dei tre che erano riusciti a trovare scampo nel retrobottega del locale.

Il **Maviglia**, inoltre, forniva una dettagliata descrizione dei killer travisato, aggiungendo che costui mentre batteva in ritirata gridava all'indirizzo di un altra persona come per sollecitarla a muoversi.

Sia il **Festa** Domenico che il **Tripodi** Maurizio, subito dopo l'agguato si rendevano irreperibili.

Gli stessi presentatisi presso gli uffici della Questura il giorno successivo in considerazione delle dichiarazioni palesemente evasive venivano denunciati in stato di arresto per il reato di favoreggiamento personale.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 111/90 RGNRI ed al nr. 367/90 R.G.I.P. archiviato in data 14 marzo 1990 é stato riunito al procedimento nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 117).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Il tentato omicidio ai danni di Festa Domenico, inserito nella cosca Serraino-Nicolò -Rosmini, venne eseguito da Mario Albanese, all'interno della sala da barba gestita dal padre della vittima, sita in piazza Carmine di Reggio C..L'obiettivo riuscì a darsi alla fuga, in quanto si era accorto in tempo della presenza del Mario Albanese. Nonostante quest'ultimo gli abbia ugualmente esploso contro più colpi d'arma da fuoco, il Festa rimase incolume riuscendo a scampare all'agguato. Ho appreso della circostanza dallo

stesso Festa, compagno di detenzione presso il carcere di Reggio C., nell'anno '90.... " (cfr verbale del 14 maggio 1994 pag. 3)

ooOoo

Riggio

".....Il tentato omicidio ai danni di Festa Domenico costituì una rappresaglia della cosca Libri-Zindato-Melari, all'uccisione, verificatasi nel corso della mattinata dello stesso giorno, in danno di Flaviano Vincenzo e Bernardo Carmelo. La vittima era un appartenente alla cosca dei Rosmini - Serraino, con i primi era anche imparentato. Ne ho avuto notizia dai miei compagni di cella durante la mia detenzione nell'anno 1990, non ricordo esattamente da chi....." (verbale del 13 maggio 1994 pag. 8)

Riscontri

Quanto riferito dai due collaboratori in ordine al presente delitto é stato pienamente riscontrato da questo Ufficio, infatti:

- Il **Festa** Domenico, come già si é avuto modo di riferire in occasione dell'omicidio di **Caracciolo** Gregorio, era elemento validamente inserito nella coalizione imertiana. Lo stesso, inoltre, é lontano parente *dei Rosmini,* tramite una cugina di 1° grado del padre a nome **Festa** Antonia (nata a Reggio Calabria il 17 gennaio 1939, ivi res.) vedova,

coniugata con il defunto **Rosmini** Consolato (nato a Reggio Calabria il 15 dicembre 1930 ivi ucciso il 23 ottobre 1986). Non esiste, invece, alcun rapporto di parentela del **Festa** Domenico con il **Tripodi** Maurizio (nato a Reggio Calabria l' 11 ottobre 1966) con il quale, comunque, intercorreva un forte vincolo di amicizia.

- **Lauro** Giacomo e **Festa** Domenico hanno, effettivamente, svolto un comune periodo di detenzione presso la locale casa circondariale nella sezione "Camerotti" segnatamente:

* **Lauro** Giacomo dal 14 dicembre 1989 al 1° febbraio 1991;
* **Festa** Domenico dal 23 agosto 1989 al 16 marzo 1990 e dal 26 marzo 1990 al 27 dicembre 1990 (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Ferraro Francesco all.to 118/I):

- Il delitto "*de quo*", venne preceduto dal duplice omicidio in pregiudizio di **Bernardo** Carmelo e **Flaviano** Vincenzo avvenuto intorno alle ore 12,00 dello stesso giorno in questo centro, nei pressi del campo sportivo di Ciccarello (omicidio nr. 117);

119.) Tentato omicidio in pregiudizio di Carriago Leandro (RC 24/3/42)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato,L

Fatto delittuoso

Alle ore 22.45 del 3/01/89, una telefonata anonima pervenuta alla c.le operativa del Gruppo CC. di Reggio C., segnalava che in località S.Giuseppe (RC) vi era stata una sparatoria a seguito della quale una persona era rimasta gravemente ferita. Poco dopo, infatti, si accertava che presso il pronto soccorso degli OO.RR. di Reggio C. era stato ricoverato tale **Carriago** Leandro, in epigrafe generalizzato. La vittima, riscontrata affetta da "ferita d' arma da fuoco con frattura mandibolare", veniva giudicata con prognosi riservata e successivamente trasferita all' ospedale Niguarda di Milano, a causa della gravità delle lesioni riportate.(vds. p.v. s.i.t. , all. nr.51)

La dinamica dell' agguato, stante l'assoluta mancanza di tracce e di testimoni sul luogo del delitto, veniva per lo più ricostruita grazie alle dichiarazioni rese in un secondo tempo dallo stesso **Carriago**. (vds. p.v. s.i.t. , all. nr.51)

Secondo la predetta ricostruzione, la vittima, mentre percorreva a bordo della sua autovettura la strada che da Croce Valanidi conduce a Rosario Valanidi, in località S.

Antonio, era stata affiancata da un auto di colore bianco con a bordo due persone, una delle quali, precisamente quella lato passeggero, gli aveva esploso contro alcuni colpi di arma da fuoco che lo avevano attinto alla mandibola ed alla spalla. Nella circostanza, dopo aver perso per breve tempo conoscenza, il Leandro si era riavuto, e si era diretto presso l' abitazione dei propri fratelli per farsi soccorrere .

Il delitto in esame é oggetto del fascicolo processuale nr. 209/89 R.G.P.M., nr. 118/89 A.G.I., in relazione al quale è stata avanzata richiesta di archiviazione in data 18/5/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Barreca

"....Riprendendo l' esame degli omicidi commessi dalla cosca LATELLA, evidenzio quanto segue: innanzitutto posso riferire circostanze utili sull' omicidio CARRIAGO Leandro, avvenuto nel 1990 dopo un precedente attentato da cui era riuscito a salvarsi. CARRIAGO Leandro era un mio intimo amico così come suo fratello Francesco. Il primo attentato a Leandro si è verificato molto tempo prima dell' omicidio e fù determinato da un contrasto insorto con i LATELLA e con i miei cugini per dei lavori che il CARRIAGO eseguiva in Lazzaro. Aggiungo che i CARRIAGO non erano allineati al gruppo LATELLA bensì a quello dei SERRAINO ed offrivano, nel territorio di Valanidi e Motta S. Giovanni , ospitalità e rifugio ad Antonino SARACENO, all' epoca già latitante. Questa fù certamente la causale dell' omicidio

anche se non ricordo chi siano stati gli autori materiali. Dopo il primo attentato a Leandro, Francesco CARRIAGO parlò con me (era un mio assiduo cliente presso il distributore di benzina) spiegandomi il motivo dell' attentato subito dal fratello. Aggiungo che Leandro CARRIAGO faceva parte del " locale " di Valanidi che nel 1969 rappresentò alla riunione di Montalto..”

.(verbale del 21/01/93, h 08,45)

Riggio

“.....Oltre a quelli già riferiti a V.S., posso descrivere i particolari del tentato omicidio ai danni di Carriago Leandro.

Il Carriago era ritenuto un personaggio di spicco della n'drangheta in quanto era il capo-società del locale di Rosario Valanidi. Essendo uno dei santisti più attivi, era ritenuto, dai fratelli Tegano, pienamente coinvolto nello scontro tra lo schieramento Destefaniano e quello Imertiano. Inoltre, i Tegano vennero a sapere che il Carriago, insieme ad altri santisti, fra i quali posso citare Pasquale Palamara (noto commerciante di pellami), forniva appoggio logistico e morale al capo del raggruppamento Imertiano, che era Pasquale Condello.

Infatti, durante la latitanza di quest'ultimo, alcuni santisti si incontrarono nella dimora del Carriago, con Pasquale Condello.

I Tegano, venuti a conoscenza di questo incontro, decretarono la morte del Carriago e del Palamara.

Per l'eliminazione di entrambi, i Tegano chiesero l'appoggio ai Latella ed ai Barreca. I Latella si incaricarono di eliminazione il Carriago, mentre i Barreca si occuparono dell'eliminazione del Palamara,

che aveva un deposito di pellami nella zona di Bocale, vicino all'abitazione dei fratelli Barreca, cioè: Filippo, Santo e Giuseppe.

I Latella, dopo aver preso accordo con i Tegano, diedero ordine al gruppo di fuoco di Croce Valanidi di commettere quest'omicidio.

Giovanni Puntorieri, che in quel periodo si trovava agli arresti domiciliari, mi incaricò di recarmi personalmente a casa del Carriago e ucciderlo nella sua abitazione, con una pistola munita di silenziatore, che era stata fornita loro dai Tegano.

A.D.R.

Una delle sere successive, dopo essermi procurato un paio di baffi finti, mi recai a casa del Carriago, accompagnato da Andrea Chilà, che era alla guida di una "Golf" di provenienza furtiva.

Arrivati a Rosario Valanidi, davanti alla abitazione del Carriago, scesi dall'auto, salii le scale fino al primo piano, bussai alla sua porta, ma ad aprimi fu la moglie.

Le chiesi di compare Leandro e la stessa mi rispose dicendomi che non si trovava in casa, allora io le dissi che sarei ripassato una delle sere successive.

Fallito questo tentativo, abbiamo pensato che il Carriago avrebbe potuto intuire le nostre intenzioni, pertanto abbiamo deciso di eliminarlo mentre si recava in città o al suo rientro a casa.

Io ero stato costretto a camuffarmi con dei baffi finti, perché il Carriago mi conosceva; inoltre avrei dovuto sparare con una pistola munita di silenziatore, perché a 200 mt. circa dalla casa del Carriago si trova la caserma dei Carabinieri.

Durante le successive fasi preparatorie al delitto, Pietro Pavone e Fortunato Zema vennero incaricati di controllare la strada che da Rosario Valanidi porta a Saracinello, per notare gli spostamenti del Carriago.

Dopo diversi giorni, il Carriago venne notato dai predetti nel mentre scendeva verso Saracinello, perciò ci preparammo a tendergli l'agguato, al momento del suo rientro a casa.

Terminati i preparativi, ci siamo appostati all'incrocio tra Via Trapezi e la strada provinciale di Croce Valanidi.

Il gruppo di fuoco, che doveva compiere l'agguato, era composto da: Pietro Pavone, che era alla guida della Fiat Uno Diesel (di proprietà di Liuzzo Giuseppe o di Antonio Logoteta); Giuseppe Liuzzo; Antonio Logoteta; Andrea Chilà ed il sottoscritto.

Nella tarda serata, abbiamo intercettato il Carriago, che viaggiava a bordo di una "Fiat Uno", e lo abbiamo seguito fino a raggiungerlo all'altezza della zona di San Giuseppe, cioè circa un chilometro prima di giungere ad Oliveto. L'abbiamo affiancato e gli ho esploso contro quattro o cinque colpi di revolver cal. 38, ferendolo alla testa ed al torace.

A.D.R.

Il Chilà, che era in possesso di una pistola automatica cal. 22, non riuscì a sparare, perché aveva dimenticato la sicura inserita.

Convinti di averlo ucciso, ci siamo allontanati, percorrendo la stessa strada dell'andata, fino ad arrivare a Croce Valanidi.

I mandanti di questo agguato sono stati: i fratelli Tegano, Demetrio Palumbo, Francesco Gozzi, Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri.

L'agguato avvenne nei primi giorni del 1989....”

(verbale del 19/10/93, ore 15.30)

Riscontri

Barreca si limita ad individuare la causale del tentato omicidio, riconducendolo ad un contrasto che sarebbe insorto, tra la vittima ed i **Latella-Barreca**, a causa di alcuni lavori dal primo svolti in Lazzaro (RC).

Nello stesso verbale, il collaborante illustra le ragioni del successivo omicidio del **Carriago**, spiegandolo con la vicinanza da quest'ultimo manifestata al clan **Serraino-Condello**, segnatamente fornendo asilo ad un pericoloso latitante del medesimo gruppo, Antonino **Saraceno** (RC 31/08/42).

Riggio, con una testimonianza come di consueto estremamente particolareggiata, svela di essere stato uno degli autori del tentato omicidio, ne indica i complici, i mandanti e la dinamica . Il collaborante rivela addirittura un precedente tentativo di uccidere il **Carriago**, andato a vuoto per circostanze fortuite .

Forte indice dell' attendibilità di **Riggio** nella vicenda in esame é dato proprio dall' essersi egli accusato per primo di un delitto mai scoperto. Oltre a detta circostanza, diversi sono stati i riscontri alle sue dichiarazioni :

_ l'abitazione del **Carriago**, come dichiarato dal collaborante, dista effettivamente dalla caserma dei carabinieri di Rosario Valanidi, circa 200 mt., separata da essa da un campo di agrumi.

Non si è ritenuto di escutere la vedova **Carriago** in merito al primo, fallito tentativo di uccidere il marito, attesa la totale assenza di specificità dello stratagemma nell'occasione usato da **Riggio** e, quindi, nella presunzione della sua dimenticanza da parte della **Carriago** stessa;

- la vittima dell'agguato é stata effettivamente attinta al capo ed al torace (segnatamente alla mandibola lato sx ed alla spalla sx);

_ i complici nominativamente indicati, si identificano in: **Chilà** Andrea (Chivasso-TO 16/7/65), **Leuzzo** Giuseppe (RC 22/11/67) , **Logoteta** Antonio (RC 10/1/68), tutti inseriti dal collaborante nell' organigramma della cosca Latella, il primo in qualità di sgarrista, gli altri due quali picciotti (vds. verb. Riggio 20/09/93, pag. 12-13), nonché tutti con documentati rapporti di frequentazione con altri esponenti della medesima cosca;

_ si è accertato che effettivamente il **Puntorieri** Giovanni (RC 5/8/56) si trovava agli arresti domiciliari nel periodo antecedente e successivo al delitto, essendo stato sottoposto alla predetta misura dal 22/12/88 al 21/ 2/89 ;

_ l'auto intravista nel buio dal **Carriago**, definita dallo stesso di colore chiaro, concorda con il dichiarato utilizzo, da parte di **Riggio**, di una fiat uno di colore avano;

_ da accertamenti svolti presso gli archivi elettronici dell' A.C.I. e della Motorizzazione Civile non è stato possibile riscontrare la proprietà di una auto Fiat Uno diesel da parte del **Leuzzo** Giuseppe o del **Logoteta** Antonio, nonchè da parte di appartenenti al loro nucleo familiare; nulla esclude che gli stessi ne abbiano avuto la disponibilità, omettendo di regolarizzarne il possesso presso i competenti uffici;

_ la localizzazione, la data e, perfino, l'orario dell'agguato, sono esatti;

_ la causale indicata, coincide sostanzialmente con quella fornita da **Barreca**; la vittima, da entrambi definita esponente di rilievo in seno alla mafia reggina, era ritenuta allineata con lo schieramento degli **Imerti-Condello**;

_ l'omicidio del **Palamara** Pasquale (San Lorenzo, 12/12/29) ebbe effettivamente a verificarsi in data 4/4/89 , sulla SS.106, in agro del comune di Motta S. Giovanni.

Lauro e **Barreca** hanno entrambi reso dichiarazioni sul delitto .

Il primo, ha ipotizzato che l' omicidio fosse maturato nell'ambiente di lavoro del Palamara, escludendone la collocazione nel contesto della guerra di mafia; **Barreca** ha invece addebitato l'omicidio alla cosca Barreca, individuandone la causale nell'aver il **Palamara** fornito a suo tempo asilo a **Lentini** Fiore (Davoli 4/4/51), reo, quest'ultimo, di aver ucciso la madre del collaborante, nel corso di una lite avuta con il cugino Filippo .

Le predette dichiarazioni, contenute rispettivamente nei verbali di Alfa e **Barreca**, datati 25/11/92 e 22/12/92, sono state inserite nella trattazione dell' omicidio **Palamara**, oggetto dell'informativa nr. 125/RC/H16/7/prot.4459 del 15/4/93, redatta da questo centro e relativa al proc. nr. 49/92 R.G.A. DDA, (vedasi annotazioni nr.52/53);

In conclusione, le dichiarazioni rese da **Riggio** sono da ritenersi attendibili, non solo per i riscontri di cui godono, bensì anche e soprattutto, per l' assunzione di resposabilità che il collaborante fa con riferimento al delitto in esame, confessione quest' ultima, tanto più significativa, in quanto non suscitata da precedenti imputazioni o chiamate di correo.

120.) Tentato omicidio in pregiudizio di Pitasi Paolo, nato a Cataforio di Reggio calabria il 26 maggio 1952, ivi residente via San Pietro nr. 5, coniugato, esercente, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 9,00 del 25 gennaio 1989, in località Cataforio, ignoti killers esplodevano alcuni colpi di revolver cal. 38, all'indirizzo del sopra generalizzato **Pitasi** Paolo, mentre lo stesso si trovava in compagnia della moglie **Polimeni** Giuseppina, nel negozio di generi alimentari di proprietà, sito al civico nr. 10 di quella via San Pietro.

La vittima prontamente soccorsa dalla moglie presso i locali OO.RR. veniva refertata per "f.a.f. al cranio, al torace ed all'omero sinistro, giudicata in prognosi riservata " e sottoposta ad un delicato intervento chirurgico.

Nel corso delle immediate operazioni susseguenti al delitto, personale del locale Nucleo Operativo, intervenuto per primo sul posto, a seguito di un controllo eseguito sull'autovettura A.112, di proprietà della **Polimeni** Giuseppina, rinveniva un caricatore per pistola cal. 7,65, con relativo munizionamento, custodito in una busta per corrispondenza.

Poco più tardi gli stessi investigatori ritrovavano a circa 3 km. dal centro abitato di Cataforio, in una stradina interpoderale, la moto Jamaha 550 XT, tg. RC 63182, di colore rosso, con il quadro dell'accensione manomesso, abbandonata dai killers, che da un successivo accertamento risultava essere stata asportata in questo centro l'11 dicembre 1988 a tale **Sarica** Grazia.

Di nessuna utilità alle indagini erano le dichiarazioni di **Pitasi** Paolo, **Pitasi** Mario, **Pitasi** Nicola e **Spante** Grazia, parenti della vittima.

A conclusione della prima attività investigativa gli inquirenti ritenevano che a sparare contro il **Pitasi** fosse stato un isolato killer spalleggiato verosimilmente da un complice che lo attendeva all'esterno. Per tali motivi attesa la mancanza di valide testimonianze circa l'identificazione dell'esecutore materiale e ritenuto che al delitto aveva assistito la moglie della vittima che non aveva fornito elementi utili alle indagini, i Carabinieri denunciavano in stato di arresto **Polimeni** Giuseppina, ritenuta responsabile di favoreggiamento personale nei confronti del sicario, rimasto ignoto, nonché di detenzione e porto illegale di una pistola cal. 7,65 e relativo munizionamento.

Circa la causale dell'episodio delittuoso gli investigatori inquadravano la medesima nel contesto della guerra di mafia. Il **Pitasi**, infatti, già nel 1980 era già considerato elemento validamente inserito nella *cosca Serraino*. Per tale fedeltà nello stesso anno, infatti, veniva tratto in arresto avendo favorito la latitanza di **Morabito** Antonino, alias "*il grillo*", anche egli gravitante nella consorteria del "*boss della montagna*".

Allontanatosi, negli anni successivi dalla citata consorteria mafiosa, si era alleato, secondo i carabinieri, con quella contrapposta *dei Libri,* divenendo nel 1984, uomo di fiducia dei fratelli **Guarnaccia** Giovani ed Antonio, titolari di imprese edili satelliti al clan mafioso di Cannavò.

Arrestato il 29 gennaio 1986 in quanto sospettato di avere partecipato ad un incontro con i maggiori esponenti della famiglia *Libri,* presso l'abitazione "bunker" di quest'ultima, lo stesso aveva scelto di trascorrere la propria detenzione nella camerata nr. 43 del reparto "Cellulari" di questo Istituto di pena unitamente ad esponenti di primo piano della consorteria *De Stefano - Libri*, quali **Saraceno** Giovanni, **Scappatura** Antonino e **Morabito** Giuseppe

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 215/89 RGNRI ed al nr. 197/90 Reg. GIP risulta archiviato in data 25 gennaio 1990 in quanto rimasti ignoti gli autori del fatto, (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 120).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"... Non so dare informazioni sull'omicidio di Patafi Giuseppe, né sul tentativo di omicidio ai danni di Pitasi Paolo....." (cfr. verbale del 24 novembre 1992)

Riggio:

".....All'inizio dell'anno 1989, Alfonso Molinetti, insieme ad altri complici dei quali non conosco i nomi, tentò di uccidere Paolo Pitasi, mentre si trovava all'interno del proprio negozio di ferramenta, sito in località Cataforio.

Il Pitasi era ritenuto un elemento di spicco della n'drangheta del luogo e negli ultimi periodi si era schierato con la famiglia dei Serraino, tale motivo ne aveva decretato l'eliminazione.

Il Pitasi venne affrontato dallo stesso Molinetti, mentre era in compagnia della moglie, che gli esplose contro diversi colpi di pistola, che lo raggiunsero alla schiena, causandogli una paralisi alle gambe.

I mandanti di questo agguato furono: Antonio e Domenico Libri ed i fratelli Tegano.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....” (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

ooOoo

“.....allorquando ho attribuito il ruolo di mandanti di alcuni omicidi ai fratelli Tegano, usando l’espressione “i fratelli Tegano”, intendevo riferirmi non a tutti i germani Tegano, bensì a quelli con potere decisionale, volendo io pertanto indicare Tegano Giovanni, Tegano Pasquale ed il defunto Tegano Domenico finchè vivente. .....” (verbale del 16 settembre 1994)

Riscontri

Importante e decisivo nel delitto in esame é il prezioso contributo di **Riggio** Giovanni.

Il collaboratore nel corso della sua deposizione ha fornito non solo l’identità di uno dei sicari ma anche la causale dell’omicidio che, come emerge dal fascicolo processuale, è contrastante con le ipotesi formulate dagli investigatori i quali avevano ritenuto che il Pitasi fosse morto perché un accoscato del clan Libri. Tutto ciò, infatti, ha costuito una partenza ad *handicap* per gli stessi investigatori che battendo una pista diametralmente

opposta a quella indicata dal collaboratore ha finito involontariamente con il penalizzare l'esito finale delle indagini. **Riggio**, infatti, senza esitazioni e con la consueta meticolosità, propria di chi é bene a conoscneza dei fatti, ha evidenziato come il **Pitasi** Paolo fosse nuovamente tornato alle origini visto che***"...negli ultimi periodi si era schierato con la famiglia Serraino e tale motivo ne aveva decretato l'eliminazione..."***

Peraltro il collaboratore riferisce particolari e circostanze apprese direttamente dalla viva voce di uno dei sicari, Alfonso **Molinetti**, elemento di spicco del clan *De Stefano - Tegano - Libri*, detenuto dal 16 maggio 1989, presso la locale casa circondariale in quanto condannato all'ergastolo per l'omicidio in pregiudizio di **Fortugno** Bruno, il quale alla data del delitto, non si trovava ristretto in alcuni stituto di pena del territorio nazionale. (vds. scheda allegata)

ooOoo

Per quanto concerne la dinamica del delitto, **Riggio** in modo estremamente puntiglioso ha precisato come "...***Il Pitasi venne affrontato dallo stesso Molinetti, mentre era in compagnia della moglie, che gli esplose contro diversi colpi di pistola, che lo raggiunsero alla schiena, causandogli una paralisi alle gambe..."***

In proposito é quanto mai importante evidenziare, che quanto sopra é stato tutto analiticamente riscontrato. Come si evince dagli accertamenti svolti dagli investigatori, dai risocntri effettuati dalla di polizia scientifica e dalle dichiarazioni della moglie emerge in maniera inconfutabile che a sparare contro il **Pitasi** sia stato un isolato killer il quale effettivamente ha utilizzato un arma corta, nella fattispecie una pistola cal. 38, causandogli delle gravi ferite agli arti.

ooOoo

- I mandanti del delitto, indicati, dal collaboratore si identificano in:

Tegano Giovanni nato RC il 8 gennaio 1939, latitante;

Tegano Pasquale nato RC il 14 gennaio 1955, latitante;

Libri Domenico nato a Cataforio (RC) il 24 maggio 1934, coniugato, pregiudicato, in atto detenuto in Francia.

Libri Antonio nato a RC il 20 settembre 1960, latitante;

ooOoo

- **Riggio** Giovanni ha svolto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, un periodo di comune detenzione presso la locale Casa Circondariale, reparto "Cellulari"con **Molinetti** Alfonso che già si trovava ivi detenuto dal 17 maggio 1989 fino al 1° luglio 1991. I due, per un determinato lasso di tempo, sono stati, anche, in celle contigue. Il **Riggio** nella nr. 32, il **Molinetti** nella nr. 31 (cfr.relazione di servizio nr. 130/I).

121.) Omicidio Gullì Giuseppe di Domenico, nato a S.Lorenzo (RC) il 20 ottobre 1955, residente a Reggio Calabria, coniugato, carrozziere, incensurato;

Fatto delittuoso

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Alle ore 10,45 del 26 gennaio 1989 personale della locale Squadra Mobile si portava in questa via Cafari di Arangea ove rinveniva, all'interno di una Fiat Uno TD tg. RC 372574 il cadavere di una persona successivamente identificata per **Gullì** Giuseppe, che presentava numerose ferite d'arma da fuoco al capo con fuoriuscita di materia cerebrale.

In sede di sopralluogo effettuato da personale del locale Centro Regionale di Polizia Scientifica, a poca distanza dell'autovettura venivano rinvenuti 3 bossoli esplosi per fucile cal.12 nonché, addosso al cadavere, una pistola cal. 7,65, marca Unique, con matricola abrasa, completa di caricatore con 7 cartucce più una in canna.

Dalle prime indagini gli inquirenti appuravano che il **Gullì** dopo avere accompagnato i figli presso la vicina scuola materna, sita in diramazione Irto di Arangea, stava facendo rientro presso la propria abitazione percorrendo la via Cafari, direzione nord-sud, allorquando, veniva fatto segno di diversi colpi di fucile sparati da uno o più killers, appostati dietro cumuli di terra posti tra la SS jonica e la via Cafari.

Il giovane colpito alla testa decedeva immediatamente perdendo il controllo dell'autovettura che andava a sbattere contro un muro.

In ordine alla causale del delitto gli investigatori ipotizzavano, pur non escludendo altre piste, che il medesimo potesse rientrare nella c.d. "guerra di mafia" e segnatamente nei contrasti sorti tra il Gullì ed altri trafficanti di stupefacenti della zona di Modena, che avevano determinato una lunga catena di omicidi iniziati con l'eliminazione di **Serraino** Demetrio e seguiti da quelli di **Mittica** Silvio, **Speranza** Massimo, **Zindato** Carlo e **Caracciolo** Gregorio.

Il procedimento ascritto al nr. 152/89 R.G.N.R. ed al nr. 733/90 G.I.P. veniva archiviato in data 26 giugno 1990, avendo le indagini avuto esito negativo

Dichiarazioni dei collaboratori:

Lauro:

".....Per l'uccisione di Gullì Giuseppe, fratello del più noto Aantonino, posso dire che fu il risultato di una vendetta trasversale che riguardava il fratello. Gullì Antonino, infatti, era legato alla famiglia Serraino Nicolò di Arangea. Non so dare altre indicazione....." (cfr. verbale del 24 novembre 1992

Riggio:

".....Gullì Giuseppe, carrozziere, residente nel rione Ciccarello-Modena, venne assassinato verso la fine del 1988, da Caldara Bruno e Pavone Pietro, i quali usarono un fucile cal. 12 a canna lunga. L'auto impiegata fu una Uno di colore verde, di provenienza furtiva, condotta dal Pavone.

Il Gullì venne ucciso perché era uno dei killers del gruppo di fuoco dei Rosmini e dei Serraino. Peraltro, la vittima era armata quando venne uccisa.

A.D.R.

Oltre il citato Gullì Giuseppe, anche i suoi fratelli, legati ai Rosmini, sono dei trafficanti di droga. Ciò mi risulta per avermelo riferito Cosimo Borghetto, Nino Zindato e Antonino Libri. Non sono in condizione di fornire ulteriori elementi perché i Gullì non facevano parte del nostro schieramento.

A.D.R.

La vittima accompagnava il figlio o la figlia all'asilo, sito nelle palazzine Irto. I killers lo attesero nell'abitazione di Palumbo e, quando i fratelli di quest'ultimo lo avvistarono, entrarono in azione.

La vittima venne incrociata dai killers innanzi al fabbricato di Gozzi Francesco e il Caldara lo uccise a colpi di fucile. Con l'auto, una Uno turbo diesel, la vittima andò a sbattere contro l'abitazione di Gozzi Francesco e vi rimase per circa due ore perché nessuno segnalò l'accaduto alle forze di polizia, nonostante il delitto fu consumato alle 8 di mattina. Ciò si verificò anche perché il cadavere non era visibile dall'esterno.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Santo, Filippo e Giuseppe Barreca, Micu Palumbo, Franco Gozzi, Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri. ..."(verbale del 5 ottobre 1993)

Riscontri

Le deposizioni dei due collaboratori , anche alla luce degli accertamenti svolti dagli inquirenti, risulta perfettamente riscontrata nei suoi punti chiave: la dinamica del delitto, l'arma adoperata, la collocazione della **Gullì** nel *clan Serraino.*

In riferimento a questo ultimo punto, va evidenziato come **Misiano** Maria e **Gullì** Sebastiano, rispettivamente moglie e fratello della vittima, hanno confermato a verbale, agli investigatori dell'epoca, come il congiunto fosse in stretti rapporti di amicizia con la famiglia mafiosa *dei Serraino*, in particolare con **Serraino** Luigi, ucciso, a causa del suo inserimento nel grande traffico degli stupefacenti, nel marzo 1988, all'interno del bar denominato "Villa Arangea", .

Si precisa, inoltre, che il **Gullì** Giuseppe vantava legami anche con il defunto **Nicolò** Santo, già esponente di spicco della famiglia Serraino, con il quale aveva gestito un'autocarrozzeria.

A riprova di quanto detto, va aggiunto come nel corso della perquisizione effettuata presso l'abitazione del **Gullì** Giuseppe, all'interno dell'officina, gli agenti avevano rinvenuto l'autovettura blindata Fiat 132 tg. RC 378896, intestata a **Serraino** Giuseppa di Alessandro, nata a RC il 28 luglio 1957, ivi res.

Per ciò che concerne l'inserimento del **Gulli** nell'ambiente degli spacciatori di droga, si precisa che il *de cuius* era fratello di **Gullì** Antonino, abitante al Rione Modena, tratto in arresto, nel novembre del 1988, siccome imputato del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Organizzazione capeggiata dal defunto **Serraino** Demetrio della quale facevano parte pregiudicati di notevole spessore criminale come **Federico** Lorenzo, **Oliva** Benito nonché **Calabrese** Pietro di Sambatello, assassinato nel novembre 1988.

In detta consorteria delinquenziale, a parere degli inquirenti, era validamente inserito anche il **Gullì** Giuseppe, a carico del quale gli stessi, comunque, non riuscirono ad acquisire elementi probatori di reità.

122.) Omicidio in pregiudizio di Sorgonà Demetrio nato a Mosorrofa di Reggio Calabria il 5 novembre 1955, ivi residente, via Provinciale n.ro 142, coniugato, imprenditore edile, pregiudicato

Fatto delittuoso

Il 3 febbraio 1989, alle ore 7,55 circa, in località Mosorrofa, davanti al bar "Sport" di **Nicolò** Francesco veniva gravemente ferito con un colpo di fucile di precisione (carabina) l'imprenditore **Sorgonà** Demetrio, in epigrafe generalizzato, che immediatamente soccorso presso i locali OO.RR. decedeva pochi attimi dopo il ricovero.

Dalle testimonianze raccolte i C.C. del locale Nucleo Operativo, atteso che sul luogo del delitto non erano stati rinvenuti bossoli o proiettili, in un primo momento avevano ipotizzato che il killer avesse sparato da un palazzo in costruzione, sito nella vallata antistante il bar Sport, da una distanza di circa 400 metri.

Successivamente, in sede di altro sopralluogo, i militari accertavano che il sicario aveva agito appostandosi all'interno di una casa disabitata, completamente vuota, di proprietà di **D'Errico** Giuseppe, sita sulla stessa via ove era ubicato l'esercizio commerciale, da cui distava circa 70 metri.

In particolare gli inquirenti verificavano che nell'abitazione, in questione, tenuta regolarmente chiusa, era stata forzata la serratura della porta d'ingresso e che il killer aveva sparato dalla finestra del bagno sito al primo piano.

La conferma che l'immobile fosse servito come luogo di appostamento per il premeditato omicidio del **Sorgonà**, veniva data dal rinvenimento, in una stanza attigua al bagno, di un sacco in plastica di colore nero, del tipo usato per la raccolta della spazzatura.

Detto sacchetto presentava alle due estremità l'applicazione di pezzi di nastro adesivo per cui i C.C. ritenevano che il medesimo fosse servito per celare, durante il trasporto, l'arma usata per il delitto.

Nella fase successiva delle indagini venivano escussi a verbale parenti ed amici della vittima i quali non fornivano elementi utili alle investigazioni. Del pari non emergevano elementi di responsabilità neanche sul conto di **D'Errico** Giuseppe, proprietario della casa, le cui dichiarazioni, controllate, risultavano essere verosimili.

Circa la causale dell'agguato i militari ritenevano che la vittima fosse stata eliminata per vendetta dalla cosca facente capo al ex " Re della montagna" Ciccio **Serraino**, di cui un tempo faceva parte, per avere tradito le vecchie alleanze transitando nell'opposto clan di Cannavò. (cfr. rapporto giudiziario nr. 292/2 datato 22 novembre 1989 all.to nr. 132/I)

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 316/90 R.G.N.R.I. ed al nr. 2408/90 G.I.P. risulta archiviato in data 6 luglio 1991 (cfr. all.to 132) .

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio De Stefano + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno Giordano inoltrata al G.I.P., afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 122).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Sorgonà Demetrio, imprenditore, era inserito organicamente nella organizzazione dei Serraino - Nicolò, di Arangea Mosorrofa. L'imprenditore fu ucciso perché sosteneva in maniera consistente i

Serraino. Anche in questo caso Sorgonà, come altri, forniva la propria disponibilità per la logistica dell'organizzazione cui apparteneva....." (cfr. verbale del 24 novembre 1992 pag.6)

Riggio

".....Nei primi mesi del 1989 a Mosorrofa venne ucciso Sorgonà Demetrio, imparentato con i Nicolò, a loro volta parenti dei Serraino. L'agguato avvenne mentre il Sorgonà si trovava davanti ad un bar della zona: venne raggiunto da un colpo di fucile di precisione al torace, esploso da una distanza di mt. 200/300 circa da Savona Giuseppe, che era appostato all'interno di un fabbricato in costruzione di proprietà, se non erro, di Russo Giovanni, successivamente assassinato in San Giuseppe Gallico.

I mandanti di questo omicidio furono Libri Domenico, Libri Antonio e Melari Peppino.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché me ne ha parlato Libri Antonino, durante la detenzione citata in precedenza....." (cfr. verbale del 30 ottebre 1993 pag. 197)

Riscontri

Contrariamente a quanto ipotizzato dagli inquirenti dell'epoca i due collaboratori forniscono una diversa chiave di lettura dell'omicidio, in questione, facendone risalire la causale all'inserimento della vittima nella organizzazione dei *Serraino - Nicolò* di Arangea-Mosorrofa, e confutando, pertanto, l'ipotesi secondo la quale l'imprenditore avesse cambiato le vecchie alleanze transitando nel clan *dei Libri*.

Peraltro il contenuto delle due deposizioni, accuratamente analizzato da questo Ufficio, non può essere minimamente messo in discussione alla luce dei seguenti elementi:

- Innanzitutto il **Riggio** riferisce fatti, circostanze e particolari appresi direttamente da **Libri** Antonino di Basilio (nato a Reggio Calabria il 9 maggio 1966) omonimo, ma non parente dei capi della cosca di Cannavò, ove era validamente inserito;

- In secondo luogo l'appartenenza della vittima al clan *dei Serraino* trova una ulteriore conferma nelle dichiarazioni di Giacomo **Lauro** che, come é noto, apparteneva alla medesima coalizione mafiosa di cui faceva parte la sanguinaria cosca del temuto "boss della montagna".

- *Tertius* , infine, non va dimenticato come il forte rapporto di parentela che legava la vittima ai Serraino é di per sé un eloquente biglietto di presentazione che da sé rende poco verosimile quanto sostenuto dai Carabinieri : il **Sorgonà**, infatti, era cugino di secondo grado di **Serraino** Francesco tramite la moglie, **Nicolò** Fortunata, il cui padre era cugino diretto del defunto "*boss della montagna*", nonché nipote del defunto **Nicolò** Santo. (cfr. verbale di s.i.t. del 3/21/89 di Sorgonà Giuseppe pagg. 1 - 2 all.to 122/II)

Peraltro, come si evince dalla citata informativa, il *de cuius* la cui attività imprenditoriale era limitata alla esecuzione di lavori svolti a trattativa privata per conto di enti locali (tetto massimo 50 milioni) risultava legato da vincoli di amicizia e di lavoro con le sottonotate persone, tutte rimaste vittime di agguati mafiosi, per mano (secondo i C.C. ndr.) della cosca *Serraino* che aveva inteso punire i loro tradimenti:

- **Posimo** Antonio, impresario edile di Cataforio, ucciso in questo centro in data 7 agosto 1984;

- **Caridi** Andrea, impresario edile di Cataforio, ucciso in questo centro in data 8 novembre 1985;

- **Roffini** Domenico, impresario edile di Mosorrofa, ucciso in questo centro in data 10 ottobre 1986;

- **Crucitti** Giovanni, impresario edile di Laureana di Borrello, rimasto ferito in Cataforio in data 27 febbraio 1987;

- **Aquilino** Filippo, impresario edile di Cardeto, ucciso in questo centro in data 29 luglio 1988.

Sul conto dei summenzionati imprenditori i C.C., evidenziando il loro originario vincolo mafioso, hanno testualmente scritto "....***Tutti i predetti facevano capo al clan "Serraino" per conto del quale, al fine di accrescerne la potenza economica avevano il compito di accapararsi lavori indetti dalla Pubblica Amministrazione....."*** (cfr.rapporto giudiziario nr. 292/2 datato 22 novembre 1989 all.to nr. 122).

A parere di questo Ufficio, quanto sopra, invece, conferma la deposizione del **Lauro**, che vuole l'ucciso come un accoscato *dei Serraino*, il quale ha motivato la causa del delitto in quanto il..." ***Sorgonà, come altri, forniva la propria disponibilità per la logistica dell'organizzazione cui apparteneva....."*** .

Peraltro, va, anche, evidenziato come l'esercizio commerciale, davanti al quale l'imprenditore è stato ucciso, era ed é tuttora gestito da **Nicolò** Francesco (nato a Cataforio il 25 settembre 1948, residente a Mororrofa, via Provinciale nr. 230) primo cugino di **Nicolò** Sebastiano, suocero del **Sorgonà**, all'epoca detenuto presso il carcere di Paliano, per omicidio ed associazione per delinquere di stampo mafioso.

Se, come sostenuto dagli inquirenti, la vittima avesse interrotto ogni rapporto con *i Serraino - Nicolò* , tra l'altro suoi parenti, appare, evidente come il **Sorgonà** si sarebbe ben guardato dal recarsi presso il citato bar "Sport" di cui ***" ....era un abitudinario avventore recandosi tutte le mattine più o meno alla stessa ora per consumare il caffè.."*** (cfr.rapporto giudiziario nr. 292/2 datato 22 novembre 1989 all.to nr. 122).

ooOoo

Per quanto attiene la dinamica dell'agguato, alla luce dell'attività investigativa svolta, la deposizione di **Riggio** risulta dimostrata nei suoi punti essenziali infatti:

- Il **Sorgonà** venne effettivamente ucciso mentre si trovava davanti ad un bar di Mosorrofa;

* **Riggio** in proposito ha dichiarato ***"...L'agguato avvenne mentre il Sorgonà si trovava davanti ad un bar della zona:.."***

ooOoo

- Per l'attentato risulta essere stata adoperata un arma di alta potenza a proiettile unico, presumibilmente calibro 7,62 mm. (cfr. relazione medico - legale dei proff. Aragona e Milardi pag.31 all.to nr. 132/III);

* Il giovane pentito al riguardo ha riferito come l'imprenditore***".....venne raggiunto da un colpo di fucile di precisione ...."***

ooOoo

- Per ciò che riguarda la distanza, i periti hanno rilevato come l'assenza di segni di sparo sul maglione della vittima escludeva che il colpo fosse stato sparato da vicino. Nella relazione, di che trattasi, testualmente si legge ***" .... i proiettili delle armi da sparo di alta potenza nel primo tratto della curva balistica, avendo una velocità superiore ai 700 metri al secondo, producono fenomeni di scoppio fino ad una distanza di circa 200 metri, non é possibile escludere che nella fattispecie***

il colpo sia sttao esploso anche da una distanza così cospicua da persona esperta nel maneggio di armi del genere....(cfr. relazione medico - legale dei proff. Aragona e Milardi pag 64 all.to nr. 122);

* **Riggio** in merito ha precisato che il sicario esplose il colpo di fucile***"....da una distanza di mt. 200/300 circa ..."***

ooOoo

- la vittima é risultata essere stata attinta da un solo colpo, con foro d'entrata sulla superfice posteriore dell'emitorace destro e foro d'uscita al di sotto dell'arcata costale destra. (cfr. relazione medico - legale dei proff. Aragona e Milardi pag 62 all.to nr. 122);

* Il collaboratore ha dichiarato che il **Sorgonà** venne raggiunto da..."***un colpo di fucile di precisione al torace,..."***

ooOoo

- Il fabbricato ove é stato accertato essersi appostato il killer, che dista circa 70 -100 metri dall'esercizio commerciale, all'epoca dei fatti risultava di proprietà di **D'Errico** Giuseppe (nato a Mosorrofa il 7 agosto 1934, residente a Reggio Calabria via Cannizzaro nr. 15) il quale, precedentemente sin dai primi mesi del 1988 aveva riavuto l'abitazione da **Russo** Giovanni, ucciso, in località San Giuseppe, il 10 aprile 1989, a cui aveva affittato il locale, adibito ad uso ufficio;

* **Riggio** ha precisato che il killer aveva sparato dall'***"...interno di un fabbricato in costruzione di proprietà, se non erro, di Russo Giovanni, successivamente assassinato in San Giuseppe Gallico..."***

ooOoo

In ordine ai responsabili dell'agguato il collaboratore precisa killer e mandanti identificandoli in:

Savona Giuseppe (nato a Reggio Calabria il 1° Agosto 1964) é indicato quale l'esecutore materiale del delitto, di che trattasi. Lo stesso é elemento validamente inserito nella cosca di Cannavò con mansioni di killer. Come già riferito, infatti, con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^/281 dell'11 gennaio 1994, attinente l'operazione "*Valanidi 2*" il **Savona** é stato definito da **Riggio**, nel verbale del 20 ottobre 1993, come "... ***killer, della cosca Libri, esperto in carabina di precisione....*"** . Il predetto risulta implicato, anche, nel fallito agguato in pregiudizio di Giovanni **Ficara** capo del clan dei "*Ficareddi*"

Savona Giuseppe é attualmente detenuto per estorsione presso la locale casa circondariale.

I mandanti, infine, si identificano in:

Libri Domenico nato a Reggio Calabria il 24 maggio 1934, in atto detenuto in Francia, mandante;

Libri Antonio nato a Reggio Calabria il 20 settembre 1960, in atto latitante, mandante;

Melari Bellisario Giuseppe nato a Reggio Calabria il 25 luglio 1943, mandante;

ooOoo

Si precisa infine che **Riggio** Giovanni ha trascorso unitamente a **Libri** Antonino, nato a Reggio Calabria il 9 maggio 1966, presso la locale Casa Circondariale un comune periodo di detenzione segnatamente dal 21 febbraio 1989 al 27 giugno 1989 giorno della

sua scarcerazione (cfr. nota nr. 4756 dell'11marzo 1994 della Casa Circondariale di Reggio Calabria 122/II).

123.) Tentato omicidio in pregiudizio di Lombardo Giovambattista (Gallico-RC 4/8/47)

Fatto delittuoso

Alle ore 21.20 dell'8/2/89, presso il pronto soccorso degli OO.RR., veniva ricoverato il soggetto in epigrafe indicato, attinto da più colpi d'arma da fuoco in varie parti del corpo. I sanitari del predetto nosocomio, attesa la gravità delle ferite, si riservavano la prognosi.

Le indagini prontamente avviate dalla Squadra mobile reggina, consentivano di stabilire che il **Lombardo** era stato colpito dai sicari mentre a bordo della sua auto faceva rientro alla propria abitazione, sita in Gallico, via acquedotto nr. 52. Nei pressi di un giardino prospicente l'edificio, venivano infatti rinvenuti, due fucili da caccia marca Beretta,in calibro 12 e 16, aventi entrambi matricola punzonata e due cartucce esplose in camera di scoppio.

Escussi dagli inquirenti sia i congiunti della vittima sia lo stesso ferito, mantenevano un impenetrabile atteggiamento omertoso, asserendo di non sapersi spiegare le ragioni dell'agguato.

Il **Lombardo** escludeva esplicitamente che l'attentato potesse in qualche modo ricondursi all'omicidio del fratello Salvatore, tossicodipendente, avvenuta il 12/9/88, dichiarandosi totalmente estraneo all'ambiente legato al traffico degli stupefacenti.

Gli inquirenti inserivano il delitto all'interno della guerra di mafia reggina ed in particolare nell'appendice locale (Gallico) del conflitto, inserendo l'agguato nella sequela cronologica dei delitti provocati dallo scontro tra il gruppo rimasto fedele ai **De Stefano** e quello schieratosi con gli **Imerti-Condello** (vds. all. inf. 1988/Div.II/Cat. M1 del 25/11/89, all. nr. 133); la collocazione tuttavia, non viene motivata dall'indicazione di particolari indizi di appartenenza della vittima a una delle due fazioni in lotta.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 177/90 R.G.N.R.I. e nr. 2566/90 Reg. GIP, archiviato in data 28/5/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Lombardo Salvatore, confermo le dichiarazioni rese in data 23 novembre 1992. Per quanto riguarda gli esecutori materiali del delitto intendo sciogliere la riserva formulata nel relativo verbale: Il Fragapane Giovanbattista ed il Panuccio, di nome mi sembra Giuseppe, furono notati sparare dal fratello della vittima che si trovava sul posto dell'agguato, esattamente davanti al suo deposito di materiale ortofrutticolo sito in Ponte S.Pietro, nei pressi della locale Casa Circondariale. Se non erro il fratello si chiama Giovanni ed è il titolare del citato deposito....."

(verbale dell'11/2/94)

".....In riferimento all'omicidio di Lombardo Salvatore, a scioglimento della riserva formulata nel verbale del 23 novembre 1992, posso affermare che le notizie relative a questo delitto mi furono fornite da un fratello della vittima, se non erro Lombardo Giovanni, che durante l'occorso era presente sul posto. Ricordo che lo stesso mi riferì che se il fratello non fosse scappato sicuramente i killers, che si erano gettati all'inseguimento del congiunto, avrebbero ucciso anche lui....."

(verbale del 20/2/94)

Riggio

".....Lombardo Salvatore, venne ucciso da un gruppo di fuoco della cosca Tegano-De Stefano, in quanto vicino alla famiglia Condello di Archi. Ciò mi venne riferito da Alfonso Molinetti, durante la comune detenzione del 1990. Null'altro conosco in merito al delitto....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Benchè in ordine al presente fatto delittuoso i collaboratori non abbiano reso esplicite dichiarazioni, ne sono state volutamente riportate alcune che hanno già costituito

oggetto di vaglio con riferimento all'omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Salvatore, fratello della vittima (vds. all. nr. 100), poichè si ritiene che in esse sia contenuta la chiave di lettura della vicenda in trattazione.

Appare infatti importante sottolineare, secondo quanto riferito da **Lauro**, che la vittima, lungi dall'essere vicino alla famiglia **De Stefano**, era rimasta oggetto in passato dello stesso agguato nel corso di quale il fratello (vicino ai Condello-Imerti) aveva perso la vita. In tale circostanza aveva riconosciuto i sicari.

Non è pertanto da escludere che il fallito attentato abbia avuto lo scopo di eliminare un pericoloso testimone oculare e di escludere nello stesso tempo la possibilità di una futura vendetta.

124.) Omicidio in pregiudizio di:

Praticò Carmelo Giovanni, nato a Reggio Calabria il 19 febbraio 1950, residente a Gallico (Rc), Contrada Mattarossa nr. 5, coniugato, pregiudicato;

nonché tentato omicidio in pregiudizio di:

Scordo Rosetta, nata a Reggio Calabria il 18 febbraio 1960, residente a Gallico;

Fatto delittuoso

Dopo circa due mesi dall'uccisione di **Surace** Paolo alle 19,45 circa del 18 febbraio 1989, veniva eliminato, in questo centro, nel corso di una eclatante azione di fuoco, il cognato **Praticò** Carmelo, il quale, nella circostanza, si trovava in compagnia della moglie **Scordo** Rosetta, entrambi in epigrafe generalizzati.

Sul luogo del delitto Personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, rinveniva 6 bossoli per pistola cal. 7,65 ed un paio di guanti da chirurgo, presumibilmente utilizzati dal killer.

Alla luce delle prime indagini gli inquirenti apprendevano che l'agguato mafioso era stato operato nei confronti del **Praticò** Carmelo, mentre questi, a bordo della propria autovettura Renault Espace tg. RC 351601, condotta dalla propria consorte **Scordo** Rosetta, stava facendo rientro presso la locale casa Circondariale essendo in regime di semilibertà.

Entrambi, dopo l'attentato, erano stati soccorsi e trasportati presso il locale nosocomio, ove il **Praticò** giungeva cadavere.

Alla scopo di chiarire meglio la dinamica del delitto e di acquisire elementi utili per l'identificazione dei killers, veniva assunta a verbale la moglie della vittima.

La donna riferiva che dopo avere chiuso la gioielleria si era messa alla guida del proprio automezzo (Renault Espace) per accompagnare il marito, in regime di semilibertà, presso il locale istituto di pena.

Aggiungeva che giunti all'altezza di via XXI agosto angolo via Arcovito, aveva udito in rapida successione sei-sette colpi di arma da fuoco e contemporaneamente aveva notato il vetro destro andare in frantumi. Nulla, comunque, sapeva indicare circa le caratteristiche fisio-somatiche dei killers, i quali avevano sparato alle loro spalle.

Di nessuna utilità alle indagini erano, inoltre, le dichiarazioni rese da **Cartisano** Pasquale, **Reitano** Roberto, **Barillà** Giuseppe, quest'ultimo cugino del **Praticò**, nonché di alcuni commercianti con esercizi nei pressi del luogo della sparatoria.

La locale Squadra Mobile considerati i trascorsi mafiosi della vittima nonché i suoi legami con il cognato **Surace** Paolo, non aveva dubbi nell'inquadrare l'uccisione del **Praticò** Carmelo nel contesto degli omicidi della c.d. faida di Gallico, rientrante nel più ampio panorama della guerra di mafia fra *gli Imerti - Condello - Serraino*, da un lato, e *i De Stefano -Tegano - Libri*, dall'altro.

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P., afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr. 124)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"**.....Praticò Carmelo, detto il "nano" o "il nipote di Mandrake" perché per le sue minute dimensioni era in grado di sgattaiolare fra le le fessure delle cancellate delle celle, costituendo così un grave problema per gli agenti di custodia; fu assassinato da sconosciuti che contestualmente ferirono la sua coniuge. Il duplice delitto fu determinato dalla sua parentela con Paolo Surace.....***"*** (cfr.verbale del 24 novembre 1992)

Riggio

".....Nei primi mesi dell'anno 1989, esattamente il giorno in cui venni arrestato per porto e detenzione di pistola, nei pressi di piazza Carmine, un gruppo di fuoco, con a capo Alfonso Molinetti, uccise Carmelo Praticò, (soprannominato Carmelu u Nano) proprietario di una gioielleria vicina al luogo in cui venne ucciso.

Il Praticò doveva essere eliminato, perché cognato di Paolo Surace ed era uno dei possibili successori nel ruolo di capo-cosca, essendo una persona capace e molto conosciuta negli ambienti malavitosi.

Il Praticò venne affrontato mentre tentava di salire sul suo fuoristrada e venne fatto bersaglio di numerosi colpi di pistola.

Nella stessa occasione rimase ferita anche la moglie.

Uno dei killers che sparò fu lo stesso Alfonso Molinetti, mentre mi sono sconosciuti i complici.

A.D.R.

I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi e i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo agguato perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....” (cfr. verbale del 18 novembre 1993).

ooOoo

.....allorquando ho attribuito il ruolo di mandanti di alcuni omicidi ai fratelli Tegano, usando l’espressione “i fratelli Tegano”, intendevo riferirmi non a tutti i germani Tegano, bensì a quelli con potere decisionale, volendo io pertanto indicare Tegano Giovanni, Tegano Pasquale ed il defunto Tegano Domenico finchè vivente. .....” (verbale del 16 settembre 1994)

Riscontri

Circostanziata e precisa é la deposizione resa da **Riggio** Giovanni sul delitto in esame.

Il collaboratore ha ricostruito con dovizia di particolari i momenti topici del delitto indicando l’arma utilizzata (pistola) ed uno dei killers (Alfonso **Molinetti**)

Risulta, infatti, dimostrato dagli atti processuali che:

- la vittima, nel momento in cui subì l'attentato, si trovava bordo di un fuoristrada di proprietà in compagnia della moglie ;

- il **Praticò** é stato attinto da numerosi (6) colpi di pistola cal. 7,65;

- a sparare é stato certamente un solo killer, che **Riggio** indica in Alfonso **Molinetti**. Ciò é confermato non solo dal numero dei bossoli repertati, che possono, certamente, essere contenuti nel caricatore di una solo arma, ma soprattutto dall'esame balistico comparativo svolto sui medesimi dal locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, nel quale testualmente si legge : *" l'esame comparativo effettuato analizzando le impronte lasciate dai meccanismi dello sparo sui sei (6) bossoli in sequestro, ha permesso di accertare che i suddetti bossoli, sono stati esplosi da un'unica arma semiautomatica cal. 7,65....."*

- **Praticò** Carmelo era persona capace e molto conosciuta negli ambienti malavitosi visti i suoi legami mafiosi oltre che con il defunto **Surace** Paolo, boss di Gallico, con il quale intercorreva pure un rapporto di parentela, anche con **Aquilino** Paolo, del quale era stato un fedelissimo gregario, e con don Mico **Tripodo**, durante i funerali del quale, era stato tratto in arresto, perché sorpreso dalle forze dell'ordine a fare la veglia funebre armato di pistola.

Per le sue capacità era considerato come l'erede naturale di **Surace** Paolo alla successione nel ruolo di capo-cosca.

- Il 18 febbraio 1989, giorno dell'omicidio, Giovanni **Riggio** risulta essere stato, effettivamente, tratto in arresto dai C.C. di Rosario Valinidi per porto e detenzione abusiva di pistola;

- I mandanti del delitto, indicati, dal collaboratore si identificano in:

Tegano Giovanni nato RC il 8 gennaio 1939, latitante;

Tegano Pasquale nato RC il 14 gennaio 1955, latitante;

Barbaro Carmelo nato a RC 23/6/1948

Schimizzi Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 6 maggio 1943, ucciso in data 7 novembre 1990:

- **Riggio** Giovanni ha svolto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, un periodo di comune detenzione presso la locale casa circondariale, reparto "Cellulari"con **Molinetti** Alfonso che già si trovava ivi detenuto dal 17 maggio 1989 fino al 1° luglio 1991. I due, per un determinato lasso di tempo, sono stati, anche, in due celle contigue. Il **Riggio** nella nr. 32, il **Molinetti** nella nr. 31. (cfr.relazione di servizio all.to nr. 124/I)

125.) Omicidio in pregiudizio di Pellegrino Antonio (Gallico-RC 4/4/62)

Fatto delittuoso

Alle ore 19.30 del 23/2/89, veniva ricoverato ed in breve tempo decedeva, presso il pronto soccorso degli OO.RR., il soggetto in epigrafe indicato, raggiunto da un colpo di fucile di precisione all'interno della sua abitazione.

Il successivo sopralluogo consentiva di stabilire che l'ignoto killer aveva esploso un unico colpo di fucile all'indirizzo della vittima, dopo essersi posizionato su di una collinetta prospicente la sua abitazione; il mortale proiettile aveva attinto il **Pellegrino** al braccio ed all'emitorace (sede posteriore laterale sinistra) mentre questi si trovava a sostare all'interno del proprio vano cucina.

Le indagini e la valutazione sul significato della presente vicenda delittuosa, operate dalla Squadra Mobile reggina, sono raccolte nell'informativa di reato nr. 1988/ Div.II/Categ. M1, del 25/11/89, laddove e significativamente, il delitto trova trattazione in un contesto unitario con altri omicidi verificatisi nell'area di Gallico, legati in un rapporto di causa-effetto a quello in trattazione. Le accennate, connesse vicende delittuose, sono cronologicamente rappresentate da: omicidio in pregiudizio di **Surace** Paolo (RC 21/6/39), avvenuto il 10/12/88 (vds. all. nr. 114); tentato omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Giovambattista (Gallico-RC 4/8/47) avvenuto l'8/2/89 (vds. all. nr.123); omicidio in pregiudizio

di **Praticò** Carmelo (RC 19/2/50) avvenuto il 18/2/89 (vds. all. nr. 124); omicidio in pregiudizio di **Cara** Antonio (Gallina-RC 18/10/46) avvenuto in data 1/3/89 (vds. all. nr. 126); omicidio in pregiudizio di **Russo** Giovanni (RC 24/6/55), avvenuto il 10/4/89 (vds. all. nr. 134).

Con riferimento ai predetti fatti sangue, oggetto di analitica esposizione nel contesto della presente informativa, gli inquirenti non tralasciavano di evidenziare l'alternante appartenenza delle vittime allo schieramento destefaniano od a quello degli **Imerti-Condello.**

Secondo gli investigatori dell'epoca la mattanza nel territorio di Gallico-S. G. di Sambatello era iniziata con l'uccisione del vecchio boss de stefaniano **Cannizzaro** Carmelo, assassinato in data 21/4/88 (vds. all. nr. 79); detto omicidio aveva rappresentato la spia di una netta spaccatura insorta tra gli elementi de stefaniani facenti capo al **Cannizzaro**.

In tale contesto, quale necessaria premessa, gli inquirenti rappresentavano che storici coadiutori del **Cannizzaro** nel controllo del territorio di Gallico, erano stati: **Chirico** Francesco, **Idone** Francesco, **Penna** Antonino e **Lombardo** Giovambattista, a questi successivamente, per volere del defunto Paolo **De Stefano**, erano stati aggiunti altri elementi malavitosi, rappresentati da **Surace** Paolo, **Praticò** Carmelo e **Cara** Antonio.

Con il divampare dello scontro tra le cosche cittadine, il gruppo **Surace- Praticò-Cara** era passato con lo schieramento condelliano, con l'evidente obiettivo, in caso di vittoria di quel "cartello", di ricevere in premio il territorio sino a quel momento appartenuto al **Cannizzaro**.

La contrapposizione appena descritta, a detta degli inquirenti, rappresenta la chiave di lettura unica dei delitti sopra elencati e di quello in argomento.

L'ucciso, del resto, era ben noto alle forze di polizia, per essere stato oggetto d'indagine nel contesto dell'omicidio in danno di **Cannizzaro** Carmelo, in quanto era

all'epoca risultato suo autista di fiducia. Ulteriore riscontro su detta delicata mansione svolta dal **Pellegrino**, era pervenuta dalle esplicite ammissioni fornite dai suoi congiunti, nelle persone di **Pellegrino** Orazio e **Pellegrino** Antonio, in atti generalizzati.

Inoltre, secondo una fonte confidenziale raccolta dalle forze di polizia del tempo, la vittima era stata indicata quale uno dei presunti esecutori materiali dell'omicidio di **Praticò** Carmelo, nipote del defunto **Surace** Paolo, ucciso solo sei giorni prima.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 338/90 R.G.N.R.I. e nr. 2411/90 Reg. GIP, archiviato in data 6/7/91. (vds. all. nr. 125)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....L'omicidio di Pellegrino Antonio detto "Il falco pellegrino" du decisa dopo la morte del suo capo Carmelo Cannizzaro detto" CUC_". Da quel momento il Pellegrino si era "sepolto vivo in casa" e faceva rarissime e brevissime sortite al di fuori della sua abitazione. Ciò rendeva molto difficile la sua eliminazione che era stata programmata perché il mio gruppo riteneva il Pellegrino responsabile di aver fornito appoggio logistico all'eliminazione del nostro Paolo Surace Il PELLEGRINO era anche uomo di fiducia del Cannizzaro, quando era vivo, nella zona di Gallico Superiore.

Il suo "punto debole" fu scoperto da Paolo Iannò nipote del Surace Paolo che si incaricò di tal incombenza. A seguito di reiterate osservazioni IIannò riuscì ad accertare che il Pellegrino poteva essere colpito soltanto da una certa posizione che permetteva di inquadrare la cucina dell'abitazione del

predestinato; colà il Pellegrino trascorreva la gran parte del suo tempo. Ed in effetti il killer che assolse il mandato riuscì a centrare il suo obiettivo allorquando la sua vittima si recò al frigorifero per asportarvi qualcosa.

"IIl falco pellegrino" fu colpito con un fucile munito di sistema di puntamento a raggi infrarossi poiché il fuoco fu esploso in una serata del mese di febbraio 1989.

Altro non so....."

(verbale del 24/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Pellegrino Antonio, di cui al verbale del 24 novembre 1992, preciso che ebbi ad apprendere del delitto, così come ho già riferito, direttamente dalla persona di Nino Saraceno con il quale mi incontrai, se non rammento male, in Gallico Superiore -contrada Acquedotto. In detto luogo venni accompagnato personalmente da Iannò Paolo. Il Saraceno, chiamatomi in disparte, mi riferì che dovevamo allontanarci da quella zona, in quanto Paolo Iannò aveva già preso l'incarico di uccidere il Pellegrino, ritenuto responsabile della eliminazione del proprio zio Surace Paolo. Dopo circa due giorni avvenne l'omicidio in questione.

A.D.R.

Mandante dell'omicidio, ritengo sia stato Pasquale Condello. In quel periodo il Condello era già uscito dal carcere.

Per tale motivo, secondo quanto dallo stesso stabilito, ogni omicidio doveva essere preventivamente vagliato, studiato e decretato da lui in persona....."

(verbale del 25/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** sul delitto in esame, estremamente puntuali sin nei particolari, si rivelano in linea con le valutazioni operate dagli inquirenti dell'epoca, nell'individuare la causale del delitto.

Nel dettaglio, sono stato ottenuti i sottonotati riscontri:

* l'omicidio avvenne realmente dopo quello in pregiudizio di **Cannizzaro** Carmelo, quest'ultimo datato 21/4/88;
* che la vittima "si guardasse" uscendo raramente di casa, sembra trasparire da quanto dichiarato dal coniuge, laddove questi riferiva che il **Pellegrino**, da circa un mese, non svolgeva più alcuna attività lavorativa;
* risulta in atti (verbale di sopralluogo, fascicolo rilievi fotografici, perizia medico-legale) perfettamente riscontrata, la circostanza secondo cui la vittima sarebbe stata attinta dal sicario mentre si accingeva ad aprire il frigorifero;

* il delitto fù consumato esattamente il 23/2/89, approssimativamente alle ore 19.20 circa; è pertanto verosimile, stante la condizione di oscurità, che sicari si siano avvalsi di dispositivo per il puntamento a raggi infrarossi;

Il collaboratore dichiara di aver appreso l'identità dell'esecutore materiale del delitto da **Saraceno** Antonino che glielo avrebbe indicato in **Iannò** Paolo (RC 7/6/64), nipote del defunto **Surace** Paolo.

Il ruolo di mandante dell'omicidio viene da **Lauro** attribuito a **Condello** Pasquale.

126.) Omicidio in pregiudizio di Cara Antonino (Gallina-RC 18/10/46)

Fatto delittuoso

In data 1/3/1989, alle ore 21.00 circa, all'interno della galleria "Pentimele" ubicata sul tratto autostradale Reggio C. - Villa S. G., direzione Nord, veniva rinvenuto, riverso nell'autovettura Mini 90, targata RC 202020, il cadavere del soggetto in epigrafre indicato, visibilmente attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco.

Nel corso del contestuale sopralluogo, gli agenti della Polstato intervenuti individuavano e repertavano poco prima dell'ingresso alla predetta galleria, nr. 3 bossoli di cartuccia cal. 12, mentre un altro bossolo dello stesso calibro veniva successivamente sequestrato dai Carabinieri all'interno di un'auto rubata, abbandonata poco distante dagli ignoti killers (vds. all. nr. 126)

Le prime indagini consentivano di accertare che il **Cara** era stato intercettato dai sicari mentre faceva ritorno alla propria abitazione; l'azione di fuoco aveva avuto inizio all'imbocco della galleria, previo affiancamento dell'auto della vittima.

I successivi accertamenti balistici e medico-legali, compendiati nelle relative relazioni peritali, acclaravano che l'arma utilizzata per l'omicidio era stata un fucile cal. 12 caricato a pallettoni, mentre la causa del decesso era da ricondursi allo shock emorragico provocato dallo sfacelo traumatico degli organi della bocca e dalla rottura del

fascio vascolo-nervoso destro del collo, in corrispondenza della biforcazione carotidea (vds. all. nr. 126).

Un elemento di indubbia rilevanza per la comprensione delle motivazioni del delitto è rappresentato da quanto dichiarato a verbale dalla moglie della vittima, **Sergi** Paola (Catona-RC 29/11/51), quest'ultima infatti, non solo sottolineava la stretta amicizia che legava il marito ai defunti **Surace** Paolo e **Praticò** Carmelo, bensì aggiungeva che a suo giudizio il coniuge era stato ucciso proprio in ragione di tali vincoli amicali. Non dello stesso tenore, ma più prudenti ed elusive risultavano le dichiarazioni rilasciate dal fratello dell'ucciso, **Cara** Pietro, dal cugino, **Princi** Antonio, nonché dai cognati **Minoliti** Giuseppe e **Sergi** Andrea (vds. all. nr. 126).

L'omicidio del **Cara** seguiva di pochi giorni l'uccisione di **Pellegrino** Antonio (23/2/89) e di **Praticò** Carmelo (18/2/89), secondo la Mobile reggina, ennesime vittime della lotta in quel tempo in corso per il controllo mafioso del territorio di Gallico, conteso tra lo schieramento mafioso imertiano e quello de stefaniano, nel più vasto contesto della guerra di mafia cittadina.

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 59/89 R. G. N. R. I. e nr. 194/90 R. G. GIP. , archiviato poichè ad opera d'ignoti, in data 25/1/90.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....omissis.....L'omicidio di Cara Anatonio potrebbe essere inquadrato nella guerra di mafia perché era vicino a Paolo Surace od in altri fatti che inerivano la sua attività commerciale che era diretta alla vendita di fiori. A tal proposito non posso dimenticare che altro commerciante di fiori fu ucciso in Catona; non ricordo il nome di quest'ultimo. Bisogna infatti evidenziare che il Cara era molto legato tanto al Surace Paolo quanto all'Aquilino Paolo in atto detenuto, i quali ultimi erano comunque affiliati al Cosimo Ruga. L'Aquilino fin quando ero libero, deteneva il monopolio della commercializzazione all'ingrosso dei fiori in Reggio Calabria e provincia, per cui sia il Cara che altri si dovevano rifornire da lui. Il commercio all'ingrosso fu proseguito dalla moglie dell'Aquilino, allorquando questi fu arrestato. Ma come è solito dirsi " quando il gatto non c'è i topi ballano". Mi spiego: Cara ed altri cominciarono ad organizzarsi meglio per cui non facevano più acquisti all'ingrosso dalla moglie dell'Aquilinoma iniziarono a rifornirsi anche sulla piazza napoletana e principalmente di Castellammare Pompei od a Gioia Tauro ove esiste un grande vivaio di tale Barbalace. Questi ultimi fatti li conosco perché "ne chiesi conto"; sconosco i mandanti dell'omicidio che comunque, con certezza, non furono della organizzazione di cui facevo parte.....omissis....."

(verbale del 24/11/92)

Riggio

".....omissis.....Alcuni giorni dopo l'omicidio di Carmelo Praticò, i Tegano decisero di uccidere Totò Cara, noto commerciante di fiori, amico intimo del Surace e affiliato alla stessa cosca.

I Tegano, poiché la vittima gestiva un negozio di fiori nei pressi dell'ex Caserma Borrace, per la consumazione dell'agguato chiesero appoggio logistico e visivo ai fratelli Maurizio e Mario Audino, capi della cosca di San Giovannello.

I killers attesero la vittima lungo la strada che dalla via Eremo porta allo svincolo autostradale in direzione Gallico.

I killers attesero che la vittima arrivasse nei pressi della galleria, sita vicini allo svincolo per il porto. Giunti all'interno della galleria, i killers affiancarono l'auto del Cara e gli esplosero contro diversi colpi di fucile caricato a pallettoni, colpendolo al collo con effetti devastanti, infatti la testa della vittima gli venne quasi staccata, perché i killers spararono a distanza ravvicinata.

A.D.R.

I killers erano: Totuccio Serio, Lillo Giunta ed Enzo Panuccio, che era alla guida dell'auto rubata, di cui non conosco marca e tipo. I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi e i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue perché riferitomi da Alfonso Molinetti e Totuccio Serio, durante la detenzione del 1990.....omissis.....”

(verbale del 18/11/93 h. 16.30)

Riscontri

L’omicidio in trattazione viene correttamente inserito da entrambi i collaboratori nel contesto della sanguinosa lotta all’epoca esistente in Gallico e Sambatello per il controllo mafioso di quel territorio. Detto contrasto, scoppiato in seguito all’uccisione del boss **Cannizzaro** Carmelo (21/4/88), aveva visto schierarsi da un lato, il gruppo **Surace** Paolo, **Praticò** Carmelo, **Cara** Antonino, dall’altro, quello composto da **Chirico** Francesco, **Pellegrino** Francesco, **Idone** Francesco, **Penna** Antonino, **Lombardo** Giovambattista, rimasti fedeli al defunto **Cannizzaro** e, con egli, allo schieramento de

stefaniano. Il **Surace**, transitato nel cartello imertiano, proprio con l'agguato ai danni del vecchio capo bastone, aveva intrapreso il suo tentativo di conquista del territorio di Gallico.

Tale ricostruzione delle origini del fatto delittuoso, confermata dai collaboratori **Lauro** e **Riggio**, nel contesto delle dichiarazioni da entrambi fornite in relazione all'omicidio **Surace**, era stata peraltro oggettivata dalla Mobile di Reggio C. nell'informativa di reato nr. Div. II/Cat. M1 del 27/11/89 (vds. all. nr.126).

Riggio con la sua testimonianza, dimostra di avere una maggiore conoscenza dello specifico episodio delittuoso; le sue dichiarazioni hanno ottenuto i seguenti riscontri:

l'omicidio ai danni del **Cara** ebbe a verificarsi esattamente dopo cinque giorni dall'eliminazione del **Praticò** Carmelo;

i fratelli Fortunato Carmelo (inteso *Maurizio*) (RC 16/7/55) e Mario Salvatore **Audino** (RC 11/10/63), sono notoriamente ritenuti dagli inquirenti boss mafiosi aventi il controllo del territorio di S. Giovannello, zona in cui ricade la via cardinale Portanova, su cui sorge il negozio di fiori del **Cara**. Il **Fortunato** Carmelo decedeva in data 10/1/90, in seguito alla presunta, accidentale esplosione di un ordigno che lo stesso stava trasportando. Secondo il collaborante, gli **Audino** avrebbero informato il commando dei killers dei movimenti della vittima. I predetti fratelli sono notoriamente legati alla famiglia mafiosa dei **Tegano**, a fianco della quale si sono schierati durante l'ultima guerra di mafia. Al riguardo è significativa la circostanza rappresentata dal fatto che **Audino** Mario risulta sposato con **Postorino** Vittoria, figlia del defunto Giuseppe (vecchio mafioso di S. Giovannello), anch'egli legato ai **Tegano** ed ucciso nel corso del noto conflitto. Con riferimento all'omicidio Postorino è rilevante riportare alcune dichiarazioni rese da **Lauro** nel verbale del 21/11/92, alle ore 16.00, pagg. 5 e 6 .*" .....omissis.....Postorino era, fino a quando non morì,*

il capo della locale di S.Giovannello ed in quanto tale ma prima della guerra, rispondeva della mazzetta presa al gruppo Fontana-Condello al quale versava la sua parte ovvero circa il 50% della mazzetta. A guerra scoppiata ma soprattutto quando il gruppo De Stefano-Tegano-Libri iniziò la decimazione del gruppo avverso o meglio del gruppo nel quale ero inserito, il Postorino da buon reggino si schierò con il gruppo che , al momento, risultava vincente.....Infatti , il Postorino iniziò a consegnare la mazzetta (50% del ricavato complessivo) ai Tegano...omissis.....”

perfettamente coincidente risulta non solo la individuazione del luogo e dell’arma utilizzata dai killers per l’agguato, bensì anche la sede anatomica attinta dai colpi esplosi dai sicari;

gli esecutori del delitto si avvalsero effettivamente di un’autovettura rubata per raggiungere il luogo dell’omicidio (vds. all. nr. 126);

la vittima gestiva realmente un negozio di fiori, ubicato in via cardinale Portanova, civico nr. 82 (vds. all. nr. 126), unitamente al proprio cognato **Minoliti** Giuseppe (RC 3/3/45);

le fonti da cui il collaborante asserisce di aver appreso i particolari del fatto delittuso, si identificano in **Molinetti** Alfonso (RC 21/10/57), in atto detenuto e **Serio** Antonio (RC 22/4/58);

Riggio é stato detenuto presso la sezione “Camerotti” del carcere di Reggio C. dal 10/07/90 al 27/12/90, mentre il **Molinetti** risulta essere stato detenuto nella medesima sezione dal 17/5/89 al 1/7/91 ed il **Serio** dall’ 16/5/89 al 4/7/91 (vds. all. nr.126)

i mandanti dell’omicidio sono additati da **Riggio** in Carmelo **Barbaro** (RC 23/6/48), Giuseppe **Schimizzi** (RC 6/5/43), ucciso in data 7/11/90 ed i fratelli Giovanni (RC 8/11/39), Pasquale (RC 14/1/55) e Domenico **Tegano** (RC 27/11/46), morto per cause naturali, in data 26/7/91;

i killers si identificano nel predetto **Serio,** in Giunta **Cistofaro** (inteso *Lillo*) (RC 5/11/62) ed in **Panuccio** Vincenzo (RC 26/5/60).

127.) Omicidio in pregiudizio di Nicolò Antonio (RC 27/12/69)

Fatto delittuoso

In data 7/3/89, all'interno di una sala da barba sita in Mosorrofa (RC), ignoti uccidevano a colpi i fucile caricato a pallettoni, il soggetto in rubrica indicato. La vittima, raggiunta dai colpi esplosigli alle spalle, decedeva pressoché istantaneamente.

Sul pavimento della barberia venivano rinvenuti nr. 4 bossoli di cartuccia cal. 12 e nr. 6 pallettoni.

Il barbiere, **Repaci** Antonio Vincenzo (Fiumara di Muro-RC 23/9/59), unico testimone al delitto, dichiarava che a sparare contro il **Nicolò** era stato un solo killer, travisato da passamontagna, il quale aveva fatto fuoco soffermandosi sulla porta d'ingresso. Riferiva inoltre di essersi rifugiato all'interno di uno sgabuzzino del negozio, sino al termine dell'azione di fuoco, senza null'altro vedere.

Le indagini avviate dalla Squadra Mobile reggina, compendiate nell'informativa di reato nr. 1989/Div. II/ Cat. m1 dell'1/2/90, benchè non consentissero di individuare gli ignoti autori del delitto, tuttavia tracciavano un quadro particolareggiato delle possibili causali dell'omicidio, quadro peraltro oggi confermato dalla testimonianza dei collaboratori.

L'agguato veniva inequivocabilmente collocato dagli inquirenti all'interno della guerra di mafia reggina, mercé i molteplici vincoli di parentela che univano la vittima alle famiglie **Serraino-Nicolò** di Arangea, quest'ultime violentemente contrapposte alle cosche **Libri-Tegano-De Stefano**; **Nicolò** Antonio era infatti cugino di **Nicolò** Santo (Cataforio 21/1/56), ucciso con un colpo di carabina di precisione in data 22/6/88 ed inoltre suo padre risultava cugino in primo grado del noto boss **Serraino** Francesco, ucciso presso gli OO.RR di Reggio C.

Nel prosieguo delle indagini, gli investigatori acquisivano da fonte confidenziale attendibile una notizia non potuta confermare, secondo cui, la mattina dell'agguato, poco prima della sua consumazione, all'interno della barberia si sarebbe trovato il cugino dell'ucciso, **Serraino** Lorenzo (RC 9/2/48), vero obiettivo dei killers. Allontanatosi e scampato alla morte per puro caso, avrebbe indotto i sicari a ripiegare sul cugino. (vds. inf. all. nr. 127).

Giova ricordare che il **Serraino** Lorenzo, oltre che cugino in primo grado del defunto Francesco, é altresì fratello di Demetrio, ucciso nell' '88 proprio all'interno di una barberia situata al rione Modena di Reggio C.

La vicenda delittuosa in trattazione fa parte del fascicolo processuale nr.709/89 R.G.P.M. e nr. 43/91 R. G.I.P. , archiviato , ad opera d'ignoti in data 8/3/91.

L'omicidio risulta inoltre oggetto delle indagini relative al procedimento penale nr.23/93 R.G.P.M., convenzionalmente denominato "cupola".

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....L'omicidio di Nicolò Antonio è da inquadrarsi nella faida tra i Serraino Nicolò di Arangea Mosorrofa ed i Libri Non so indicare i Killers ma comunque fu una vendetta perpetrata nei confronti della famiglia a cui apparteneva. (verbale del 24/11/92)

Riggio

".....Nella primavera del 1989, sempre a Mosorrofa, all'interno di una sala da barba, veniva ucciso, per errore, Nicolò Antonio, parente dei Nicolò, imparentati con i Serraino.

Il gruppo di fuoco, che usò una Vespa, era composto da Caracciolo Francesco, detto "Pisone" per il suo fisico possente e da Vincenzo Fotia, deceduto. Il Caracciolo, armato di fucile calibro 12, esplose verso il Nicolò diversi colpi, ferendolo mortalmente.

Il vero obiettivo dei killers era il fratello della vittima, perché ritenuto, dai mandanti, uno dei killers dei Serraino. Detti mandanti furono Libri Antonio e Libri Domenico.

Dopo qualche giorno, Libri Antonino, col quale condividevo la detenzione, mi confidò i nomi dei mandanti e degli esecutori materiali.....".

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Entrambi i collaboratori attribuiscono il delitto alla cosca **Libri**, tuttavia, mentre **Lauro** individua la loro responsabilità nell'attentato in base ad una sua deduzione (mutuata ovviamente dalla sua profonda conoscenza dei personaggi e delle vicende mafiose), **Riggio** dichiara di averlo appreso da **Libri** Antonino, membro di quello schieramento mafioso, durante la comune detenzione, scontata nell'anno 1989 presso il carcere di Reggio C.; al riguardo, è stato accertato che il collaborante ed il **Libri** Antonino hanno diviso la stessa cella, la nr. 35.

I mandanti nominati da **Riggio** si individuano in **Libri** Antonio (RC 20/9/60) e **Libri** Domenico (RC 24/5/34)

Esecutori materiali secondo **Riggio** sarebbero stati: **Caracciolo** Santo (RC 3/1/62), effettivamente soprannominato "Pisone" e **Fotia** Vincenzo (RC 5/4/66), deceduto, entrambi ritenuti presunti appartenenti alla cosca dei **Libri.**

In dettaglio, le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno avuto le sottonotate conferme:

* il periodo ed il luogo di perpetrazione del delitto sono esatti;
* la vittima era parente dei **Serraino**, come specificato nella precedente sezione;
* la circostanza di un presunto errore di persona da parte dei killers trova parziale conferma in quanto appreso confidenzialmente dagli inquirenti del tempo e riportato in seno all'informativa in all. nr.127, secondo cui, i sicari avrebbero voluto uccidere **Serraino** Lorenzo, cugino della vittima. (secondo Riggio reale obiettivo dei killers sarebbe stato il fratello, meglio il fratellastro della vittima, a nome Nicolò Demetrio -Mosorrofa 1/7/58);
* contro il **Nicolò** furono effettivamente esplosi nr. 5 colpi di fucile cal. 12, caricato a pallettoni;

* non esiste possibilità di riscontro per quanto concerne l'indicazione relativa al tipo di veicolo utilizzato dai malfattori .

128.) Duplice tentato omicidio in pregiudizio di :

- Fotia Giovanni Nicola di Giuseppe, nato a Mosorrofa (Rc) il 24 giugno 1962, ivi res. via Sella San Giovanni nr. 23/C, coniugato, imbianchino;

- Bruno Domenico di Nicola, nato a Mosorrofa il 27 giugno 1961, ivi res. via Provinciale nr. 195, celibe, commerciante;

Fatto delittuoso

Nella mattinata del 13 marzo 1989, a seguito di segnalazione anonima, personale della locale Squadra Mobile apprendeva che la sera del 7 marzo precedente, in località Mosorrofa si era verificata una sparatoria nel corso della quale erano rimasti miracolosamente illesi **Bruno** Domenico e **Fotia** Giovanni Nicola, in epigrafe generalizzati.

L'anonimo precisava, infine, che tale episodio era da considerarsi come la risposta all'omicidio in pregiudizio di **Nicolò** Antonio, avvenuto la mattina dello stesso giorno.

Fotia Giovanni, assunto a verbale, ammetteva che la sera del 7 marzo, intorno alle ore 20,00, di ritorno dal rione Condera, mentre si trovava in compagnia di Bruno **Domenico** a bordo del furgone OM 40, giunto in via Placa di Mosorrofa, era stato fatto segno di numerosi colpi di fucile caricato a pallettoni, esplosi da ignoti killers i quali avevano attinto la fiancata destra del mezzo senza riuscire a colpirlo.

Precisava che da quella sera non era più uscito da casa per timore di un nuovo agguato, rinunciando anche al lavoro.

Bruno Domenico, dal canto suo, negava tutto, affermando di essersi accorto solo la mattina successiva che il suo furgone presentava numerosi colpi di arma da fuoco sulla fiancata destra e di avere ritenuto l'episodio un nuovo attentato intimidatorio a scopo estorsivo, atteso che in passato, per analoghi motivi, aveva avuto danneggiate altre due autovetture di proprietà.

Sulla scorta di tale dichiarazioni la locale Squadra Mobile traeva in arresto **Bruno** Domenico per favoreggiamento personale.

Circa la causale del delitto gli inquirenti inquadravano il fatto nella nota guerra di mafia atteso che entrambe le vittime, sebbene incensurate, erano inserite nel *clan Libri.*

Il **Fotia** Nicola Giovanni, infatti, insieme al fratello Vincenzo, era ed é considerato uno dei più pericolosi killer al servizio *dei Libri.*

Il **Bruno** Domenico, invece, sebbene in passato non avesse mai dato ad alcun sospetto, la mattina del 7 marzo era stato trovato presso l'abitazione della famiglia **Libri** di Cannavò ove personale della locale Squadra Mobile si era ivi recato per effettuare una perquisizione a seguito dell'omicidio di **Nicolò** Antonio. In tale circostanza il Bruno aveva giustificato la sua presenza con asseriti motivi di lavoro.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 729/89 RGPM e nr. 186/89 AGI risulta archiviato in data 1 giugno 1992 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 128).

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine a tale delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

129.) Tentato omicidio in pregiudizio di Palumbo Demetrio, nato a Reggio Calabria il 17 luglio 1949 ed ivi residente, carrozziere, pregiudicato;

Fatto Delittuoso

In data 9 marzo 1989, ignoti killers esplodevano diversi colpi di arma da fuoco nei confronti del noto pregiudicato **Palumbo** Demetrio, in epigrafe generalizzato, esponente di spicco della *cosca Latella*.

Nel corso del sopralluogo effettuato da personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, venivano sequestrati in un raggio di circa 80 mt., 9 bossoli cal. 30 x 30 Winchester nonchè 15 bossoli cal 7,62 x 39.

ooOoo

Con informativa n.ro 1989/2^/M1, datata 16 novembre 1989, la locale Squadra Mobile ha ipotizzato che anche tale episodio delittuoso perpetrato nei confronti di uno degli elementi più rappresentativi del *clan Latella* rientrasse nel contesto della faida che vedeva impegnata la potente famiglia di Croce Valanidi contro il clan *Serraino - Imerti - Condello.*

Nel corso delle prime indagini, finalizzate ad accertare la dinamica del grave fatto di sangue, gli inquirenti avevano potuto stabilire che il **Palumbo**, appena sopraggiunto a bordo della propria Fiat 132 blindata, di colore bleu, targata RC 379712, intestata al germano **Palumbo** Rodolfo Valentino, sotto l'abitazione del fratello Carmelo, era stato oggetto di numerosi colpi di armi da fuoco, esplosi da tre killers.

Gli investigatori accertavano, inoltre, che il commando aveva atteso l'arrivo della vittima predestinata a bordo di un auto di grossa cilindrata e che avevano verosimilmente

utilizzato durante l'azione criminosa anche un fucile mitragliatore tipo Kalasknikov ed una carabina Winchester 30 x 30.

Nonostante l'uso di tali sofisticate armi, il **Palumbo** era riuscito ugualmente a salvarsi sia perché la blindatura dell'autovettura era riuscita a "tenere" i primi colpi, sia perchè lanciandosi in una piccola scarpata con lo stesso mezzo, nel frattempo cappottatosi, aveva spiazzato i propositi criminali dei suoi sicari costringendoli a desistere dal tentativo di proseguire nell'azione delittuosa .

Tale versione dei fatti veniva confermata a verbale agli inquirenti, dallo stesso **Palumbo** Demetrio, il quale non sapeva fornire elementi utili in ordine alla identificazione dei mandanti e degli esecutori materiali del suo patito attentato.

Di nessuna utilità, altresì, ai fini dell' indagine *"de quo"*, erano le dichiarazioni rese da **Soraci** Filippo, **Morello** Antonino, **Morello** Angelo, **Crea** Giuseppe, **Barletto** Antonino, **D'ascola** Simone e **Palumbo** Carmelo.

ooOoo

Il relativo procedimento ascritto al nr. 708/89 R.G.N.R. ed al nr. 227/91 R.GIP. risulta archiviato in data 19 marzo 1991 essendo rimasti ignoti gli autori del fatto. (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 129)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

""".....Palumbo Demetrio come già riferito, faceva parte del gruppo di fuoco di Latella insieme a Gozzi ed altri. Fu attentato alla sua vita, con esito infruttuoso, allorquando fu sorpreso in Arangea mentre stava transitando con la sua autovettura blindata. Fu preso a colpi di Kalaschnikov o altra arma similare. Mandante del delitto fu il vertice della mia organizzazione. Allo stesso Palumbo addebitavamo numerosi omicidi e quindi era un omicidio che, necessariamente doveva essere eliminato. Egli si salvò per eventi fortunosi, poiché la sua macchina, capottata, assunse una posizione che impedì di sparare nei vetri....."(cfr. verbale del 24 novembre 1992 pag. 8)

ooOoo

"....In riferimento al tentato omicidio di Palumbo Demetrio, di cui al verbale del 24 novembre 1992, ho appreso le notizie relative a talo delitto direttamente da Nino Nicolò suo acerrimo nemico.

Ricordo che il Nicolò, mi disse che fra i componenti del commando vi era con certezza Iero Paolo il quale nella circostanza si adirò talmente per l'insuccesso dell'azione che per rabbia prese a calci l'autovettura del Palumbo..." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 3)

Riggio:

".....Nella primavera del 1989, Demetrio Palumbo subì un agguato nella zona di Arangea, mentre viaggiava a bordo di una 132 blindata.

Dopo la mia scarcerazione, Giovanni Puntorieri ed io ci recammo a casa del Palumbo, per discutere la posizione di Francesco Costantino, ucciso da me alcuni giorni dopo questo incontro.

In questa circostanza il Palumbo mi riferì che, tra gli esecutori dell'agguato da lui patito, vi erano Francesco Serraino, figlio di Alessandro, e Carmelo Palermo, killer di Pasquale Condello.

Tengo a precisare che il Palumbo ebbe modo di vedere in faccia i propri attentatori. (cfr. verbale del 21 gennaio 1994)

Riscontri

Sul delitto in questione le deposizioni di **Lauro** Giacomo e **Riggio** Giovanni hanno il pregio di essere univoche, complementari e precise, fornendo una esaustiva ricostruzione del fatto delittuoso ed una precisa indicazione di killers e mandanti.

ooOoo

La dinamica del fatto delittuoso così come ricostruita da **Lauro** risulta riscontrata in ogni sua parte alla luce degli accertamenti di P.G. svolti all'epoca dei fatti dagli inquirenti.

Il **Palumbo**, effettivamente, venne sorpreso in località Arangea, sotto l'abitazione del fratello Carmelo, a bordo di un auto blindata, contro la quale furono esplosi numerosi colpi di fucile mitragliatore (kalashnikov). Inoltre, risulta provato dagli atti processuali che lo stesso era riuscito a salvarsi, grazie alla posizione che la sua auto (capottata) aveva assunto a seguito della sparatoria, impedendo ai sicari di potere ultimare la loro missione di morte.

ooOoo

Circa la causale del fatto di sangue è opportuno evidenziare come il delitto trovi una sua *"logica spiegazione"* solo se inquadrato nel contesto della guerra di mafia .

Il **Palumbo**, legatissimo alla famiglia **Latella** era ed è indubbiamente, come è già stato evidenziato nella relativa scheda, elemento di primo piano che opera nella zona *Arangea-Ravagnese*.

Il giovane carrozziere sebbene avesse iniziato la sua militanza nel gruppo d'appartenenza sin da giovane età, percorrendo tutti i gradi della gerarchia mafiosa della cosca, negli ultimi anni é stato coinvolto in vicessitudini giudiziarie di un certo rilievo.

Lo stesso, infatti, risulta essere stato tratto in arresto:

- nel marzo 1988, per favoreggiamento personale in occasione dell'attentato mediante autobomba subito da **Gozzi** Francesco;

- nel luglio dello stesso anno per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso (procedimento penale contro **Latella** Giuseppe + 75);

- il 4 dicembre 1990 in esecuzione dell'ordine di custodia cautelare in carcere n.ro 665/90 R.G.N.R. e n.ro 2422/90 R.GIP, emesso in data 28 novembre 1990 dal GIP del locale Tribunale per l'articolo 416/bis.

- in data 18 settembre 1993, ad opera di questo Ufficio, in esecuzione dell'ordine di custodia cautelare nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A. emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, in data 16 settembre 1993, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro (operazione Valanidi 1)

ooOoo

Per quanto concerne la composizione del commando ed i mandanti dell'omicidio in questione, al fine di fare risaltare l'univocità e la complementarietà delle dichiarazioni dei collaboratori si riportano, di seguito, gli stralci d'interesse:

Lauro Giacomo: **"....*fra i componenti del commando vi era con certezza Iero Paolo il quale nella circostanza si adirò talmente per l'insuccesso dell'azione che per rabbia prese a calci l'autovettura del Palumbo...*"**

Riggio Giovanni; ***"...esecutori dell'agguato da lui patito, vi erano Francesco Serraino, figlio di Alessandro, e Carmelo Palermo, killer di Pasquale Condello.. Tengo a precisare che il Palumbo ebbe modo di vedere in faccia i propri attentatori. ...."***

Premesso quanto sopra, anche in considerazione di quanto scritto dagli inquirenti (*il commando era composto da tre killers*), si può ragionevolmente affermare che gli esecutori materiali dell'agguato si identifichino proprio nelle persone suindicate.

In proposito é opportuno rammentare come **Iero** Paolo, elemento vicino *ai Ficareddi*, un tempo vecchi alleati *dei Latella*, era notoriamente ritenuto un killer di professione al servizio *dei Serraino* unitamente al suo gruppo composto da **Ecelestino** Antonio, **Zema** Carmelo e **Ficara** Antonino, insieme ai quali si é macchiato di efferati crimini.

Palermo Carmelo, indicato da **Riggio** Giovanni come uno dei killers di **Pasquale** Condello, si identifica nell'omonimo di Maurelio e di **Cartella** Maria, nato a Reggio Calabria il 16 giugno 1959, ivi residente in via Mercatello.

Lo stesso era fratello del defunto Luciano nonché cognato di **Condello** Antonino, cugino di Pasquale **Condello**, ucciso nel corso della guerra di mafia, e di **Lo Giudice** Fortunato, elemento di spicco del *clan Condello*.

Francesco **Serraino**, figlio di Alessandro, si identifica nell'omonimo fu Alessandro e di **Bongani** Carmela nato il 5 settembre 1965 in Reggio Calabria ivi residente via Miniera Gallina nr. 16/A - incensurato.

ooOoo

Alla luce di quanto sopra si può affermare come sia stato, altresì, pienamente dimostrato l'assunto di **Lauro** Giacomo, il quale ha indicato come mandanti del delitto i vertici della sua organizzazione.

Anche alla luce, infatti, della deposizione del **Riggio**, che costituisce già di per sé un riscontro alle dichiarazioni del **Lauro**, gli stessi si identificano in **Serraino** Alessandro e **Condello** Pasquale cioé due fra i più rappresentativi elementi del *gotha* mafioso della coalizione imertiana.

130.) Omicidio in pregiudizio di Idone Francesco (Gallico-RC 7/8/42)

Fatto delittuoso

In data 16/3/89, giungeva gravemente ferito da colpi d'arma da fuoco e successivamente decedeva presso il pronto soccorso degli OO.RR., il soggetto in epigrafe indicato, in conseguenza delle gravi lesioni riportate .

Si accertava successivamente che la vittima era stata raggiunta da numerosi colpi di pistola nei pressi dell'ingresso del negozio di generi alimentari denominato "C.A.G.", ubicato in via Nazionale di Reggio C.

I militari dell'Arma di Gallico, intervenuti sul posto, repertavano complessivamente, all'esterno ed all'interno del predetto esercizio, nr. 13 bossoli cal. 7,65 e nr. 3 ogive dello stesso calibro.

L'escussione dei numerosi testimoni presenti al momento del delitto non consentiva nemmemo una sommaria ricostruzione della dinamica dell'evento criminoso.(vds. all. nr. 130)

Gli inquirenti, benchè non riuscissero ad individuare gli autori dell'omicidio, ipotizzavano tuttavia che l'episodio fosse da inquadrarsi all'interno della guerra di mafia tra le cosche reggine, atteso che l'ucciso risultava inserito tra le fila destefaniane, avendo

sposato una nipote del defunto boss di Gallico, **Chirico** Francesco, ucciso in data 7/9/88 (vds. all. nr. 98)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1036/90 R.G.N.R.I. e nr. 2272/90 Reg. GIP, archiviato in data 8/10/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Non ho nulla da riferire sull'omicidio di Idone Franesco che, comunque, non faceva parte della nostra organizzazione....."

(verbale del 24/11/92)

Riscontri

Il presente delitto non è stato oggetto di dichiarazioni rese da parte dei collaboratori di giustizia, suscettibili di validio riscontro.

131.) Tentato omicidio in pregiudizio di Libri Domenico nato a Cataforio (RC) il 24 maggio 1934, coniugato, pregiudicato, in atto detenuto in Francia.

Fatto delittuoso

Alle ore 8,45 circa del 17 marzo 1989, in questa via Mazzini, all'altezza del portone principale della locale Corte d'Assise ignoti killers esplodevano un colpo di carabina di grosso calibro, all'indirizzo di **Libri** Domenico, in epigrafe generalizzato, mentre, sotto adeguata scorta, proveniente dalla Casa Circondariale di Palmi, era da poco disceso dall'ambulanza per presenziare all'udienza penale nel procedimento a carico di **Albanese** Mario + 106.

Nell'occorso, il proiettile danneggiava l'autovettura Alfa Romeo blindata tg. Roma 55266P, di proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia, in uso al presidente della locale Corte d'Assise d'Appello.

Sia il **Libri** che la scorta rimanevano illesi.

Nel corso delle prime indagini i C.C. del locale Nucleo Operativo accertavano che i sicari avevano esploso il colpo di carabina, da una distanza di circa 120 m, appostandosi dentro il cassone telonato dell'autocarro Iveco tg. RC 355841, risultato rubato in data 16 marzo 1989, al proprietario **Canale** Gianfranco; sullo stesso autocarro veniva rinvenuta una carabina cal. 300 magnum, marca Krico GMBH Stuttgart, munita di cannocchiale e silenziatore, con numero di matricola punzonato, due cartucce inesplose nel serbatoio ed una esplosa nella camera da scoppio.

Nel contesto della stessa attività di indagine gli inquirenti procedevano all'interrogatorio degli inquilini degli edifici adiacenti al Palazzo di Giustizia. Del pari, atteso che il mezzo utilizzato dai killers era stato parcato sotto lo studio del dr. Aldo **Barbaro**, munito di sistema di controllo esterno h. 24 mediante telecamera e registrazione su videocassetta, gli stessi provvedevano ad acquisire la medesima videotape non escludendosi che potessero essere stati filmati particolari utili ai fini delle indagini.

Tale certosina attività di P.G. aveva, però, esito negativo.

Il **Libri** Domenico, stesso, interrogato nell'immediatezza del fatto, riferiva che l'attentato non era di sicuro diretto contro la sua persona, atteso che egli non riteneva di avere nemici.

I C.C. a conclusione delle prime indagini inquadravano il fatto delittuoso nella guerra di mafia precisando che obiettivo dei sicari era proprio il vecchio boss di Cannavò, "Micu" **Libri**, capo carismatico dell'omonimo clan ed elemento di spicco della n'drangheta reggina.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1937/90 RGNRI ed al nr. 2273/90 RG Gip, atteso l'esito negativo delle indagini, é stato archiviato in data 22 ottobre 1991 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 131).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito al tentato omicidio di Domenico Libri, posso affermare senza ombra di dubbio che il suo attentato fu deciso per eliminare uno dei nostri più acerrimi nemici. Fu impiegato un camion appostato a circa trecento metri dal Tribunale di Reggio Calabria. In quell'Ufficio Giudiziario doveva tenersi una delle udienze per il maxi processo e lì doveva comparire colui che era il nostro obiettivo. All'interno del camion, che era telonato, fu sistemato il Killer. Dico meglio: il Killer si appostò all'interno del cassone, al riparo del telone; il telone recava un'apertura che consentiva l'osservazione ed il tiro. Il tiratore, inoltre, poteva fruire di un cavalletto metallico montato in prospicienza della procurata apertura al telone; su tale cavalletto doveva essere appoggiato, come poi lo fu, il fucile destinato ad essere utilizzato. All'arrivo di Mico Libri, questi per pura fatalità modificò leggermente la sua andatura. Mico Libri per quel fatto fortunoso riusci ad evitare il proiettile.

Comunque sia il camion fu sequestrato. Non so esattamente indicare chi era il Killer. Il desiderio di far morire Mico Libri era condiviso da tutto il gruppo dirigente della mia organizzazione in quanto il Libri incarnava la "tragedia" e la "infamia" che determinò la guerra di mafia. Il rischio dell'azione era stato calcolato in tutti i suoi aspetti e fu accettato in tutti i suoi tratti. Egli, comunque è uno "zombie" od un morto vivente, pace o guerra che sia.

Non so indicare chi materialmente sparò ma soltanto tre erano in grado di sparare a quel modo e cioé o Pasquale Condello, o "Cavallino" o "Uba-Uba" o qualche altro fidatissimo appartenente al "nuovo" gruppo di fuoco. Comunque la rosa dei nomi potrebbe restringersi ove fosse rilevata l'altezza del cavalletto installata sul citato camion perché quell'altezza era strettamente correlata all'altezza del tiratore. Desidero evidenziare anche che, in quella specifica occasione, fu presa una altra decisione e cioé che non doveva assolutamente, ribadisco l'assolutamente, esser colpita una persona diversa dall'obiettivo previsto....." (cfr. verbale del 24 novembre 1992).

ooOoo

"***...In riferimento al tentato omicidio di Libri Domenico, di cui al verbale del 24 novembre 1992, che confermo integralmente, ribadisco che l'esecuzione dell'agguato era stata in un primo momento programmata da Pasquale Condello, lungo la tratta autostradale Palmi - Reggio C., dovendo avvenire nel corso di uno dei trasferimenti che il Libri faceva in ambulanza, al fine di partecipare alle udienze del maxiprocesso. Si optò successivamente per la soluzione di fatto perseguita, in quanto la prima avrebbe necessariamente comportato l'uccisione del personale sanitario e delle forze dell'ordine presenti.***

Conosco questo antefatto in quanto era stato richiesto il mio interessamento nella vicenda. Ricordo che Nino Saraceno, circa quindi giorni prima dell'agguato, venne a trovarmi a Pagani informandomi di questa loro intenzione di fare l'agguato al Libri in autostrada. Fui io stesso a sconsigliarli e a suggerirgli di impiegare un camion da posteggiare in prossimità del Tribunale oppure di appostarsi in una delle terrazze degli edifici limitrofi al Palazzo di Giustizia. Si optò per la prima ipotesi in quanto da un sopralluogo effettuato, il terrazzo dell'immobile ove é posta la rivendita tabacchi, sita di fronte la Pretura di Reggio Calabria, benchè in posizione ottimale per lo scopo, non dava garanzie di sicurezza nell'appostamento, essendo detto edificio più basso e quindi scoperto, rispetto ai palazzi circostanti.

A.D.R.

Ribadisco ulteriormente che l'arma impiegata nel tentato omicidio Libri, venne da me fornita tramite il canale che avevo con Carmine Alfieri.....” (cfr. verbale del 25 febbraio 1994)

Riggio

"....Nella primavera del 1989, mentre mi trovavo in carcere perché arrestato per il delitto di porto illegale di pistola, a Saracinello, nei pressi della farmacia, un gruppo di fuoco composto da Giuseppe Liuzzo, Antonio Logoteta e Pietro Pavone, cercò di uccidere Umberto Sconti

Questo agguato venne portato a termine alcuni giorni dopo il fallito agguato nei confronti di Domenico Libri, che venne mancato da un cecchino che gli sparò nel mentre stava per essere condotto dalla scorta all'interno del Palazzo di Giustizia, ove si celebrava il maxi-processo a carico di Albanese Mario +106.

Lo Sconti era ritenuto responsabile, insieme ai propri figli, della preparazione dell'agguato nei confronti di Domenico Libri. Infatti, il camion che venne usato per tale agguato era custodito nell'autoparco dello stesso Sconti, sito sul Viale Aldo Moro, nel complesso edilizio "Parco Luna".

Fu lo stesso Domenico Libri ad ordinare l'eliminazione dello Sconti, chiedendo appoggio ai Latella, i quali si incaricarono di portare a termine l'eliminazione dello stesso..." (cfr. verbale del 19 ottobre 1993)

Riscontri

La deposizione di Giacomo **Lauro**, sul delitto in questione, é senz'altro di fondamentale importanza. Il collaboratore che ha fornito una puntuale ricostruzione dell'episodio delittuoso, aggiunge particolari inediti (attentato programmato originariamente sulla tratta autostradale SA - RC) arrivando ad ammettere una sua indiretta partecipazione nella vicenda.

E' lui, infatti, che, latitante a Pagani, contattato da Nino **Saraceno** e notiziato del proposito criminoso del suo schieramento di eliminare il **Libri**, indurrà gli stessi a mutare

l'originario progetto, troppo rischioso, consigliando loro lo stratagemma del camion telonato, fornendo una micidiale arma adeguata alla scopo.

Quella di **Lauro** nell'episodio in questione é una confessione piena, una ammissione di responsabilità precisa, ineluttabile, senza circonlocuzioni.

A sostegno di quanto sopra soccorre anche un ulteriore elemento di riscontro. Nell'informativa di reato relativa all'episodio delittuoso, infatti, i Carabinieri hanno evidenziato come presso le armerie di questi Centro non erano stati rinvenuti, perché mai richiesti, cannocchiali marca Habicht 6x42 Nova Swarovski Optik, analoghi a quelli che si trovavano applicati all'arma rinvenuta.

ooOoo

Libri Domenico risulta essere stato ristretto preso la Casa Circondariale di Palmi dal 7 dicembre 1988 al 1° giugno 1989.

Durante tale periodo la Corte di Assise di Reggio Calabria, nell'ambito del procedimento denominato **Albanese** Mario + 106, ha tenuto le sottelencate udienze per le quali é stata richiesta la traduzione dell'imputato **Libri** Domenico:

- 14. 16. 21. dicembre 1988;
- 16. 20. 25. 30 gennaio 1989;
- 3. 6. 10. 17. 24. 27. febbraio 1989;
- 1. 6. 10. 17. 22. marzo 1989;

ooOoo

1. Condello Pasquale nato a Reggio Calabria il 24 settembre 1950 é latitante da epoca immediatamente successiva al 22 gennaio 1988, data in cui é stato scarcerato dal locale Istituto di Pena ove si trovava ristretto dal 10 gennaio 1985. Come si evince dal cartellino segnaletico redatto a suo carico dal locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica lo stesso risulta avere le seguenti caratteristiche fisio-somatiche:

- statura bassa;
- corporatura piccola;
- robustezza media.

2. Lombardo Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 15 giugno 1966, alias "*cavallina*", dall'esame del cartellino fotosegnaletico redatto a suo carico dal locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica é emerso il solo dato relativo all'altezza: 1,65;

3. Iero Paolo, nato a Reggio Calabria il 30 dicembre 1966, alias "Uba - Uba", risulta essere stato ristretto presso la locale Casa Circondariale dal 25 gennaio 1988 al 24 marzo 1990, per cui alla data del 17 marzo 1989, giorno del tentato omicidio di Libri Domenico, **lo stesso si trovava detenuto.** (cfr.relazione di servizio del M.llo Capo CC Amico Salvatore all.to 131/I)

ooOoo

Sul delitto, in questione, é, invece, marginale il contributo fornito da **Riggio** Giovanni, il quale ne fa menzione in occasione delle sue dichiarazioni relative al tentato omicidio, avvenuto due settimane più tardi, di **Sconti** Umberto, già oggetto di trattazione di questo Ufficio nell'informativa "*Valanidi 2*"e riportato integralmente in questa sede nel capitolo successivo, a cui si fa rinvio

132.) Tentato Omicidio in pregiudizio di Sconti Umberto, nato a Reggio Calabria, ivi residente, coniugato,titolare autorimessa;

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso,

In data 31 marzo 1989, in questa via Saracinello traversa Fascì, due ignoti killers ferivano con colpi di fucile e pistola **Sconti** Umberto, come sopra generalizzato, mentre lo stesso stava parcheggiando la propria autovettura A 112 tg. RC-301120 sotto la propria abitazione.

Dal sopralluogo effettuato gli inquirenti deducevano che a sparare era stato un individuo armato di fucile che a causa dell'inceppamento dell'arma, aveva, poi, fatto ricorso ad una pistola esplodendo appena un solo colpo, prima di darsi alla fuga a causa dalle grida dalla moglie della vittima, che aveva assistito alla scena dal balcone di casa.

Nel *locus commissi delicti* venivano rinvenute e sequestrate un ogiva calibro 38 e due cartucce cal. 12, di cui una inesplosa caricata a pallettoni.

Dalle prime sommarie indagini e dalle testimonianze rese dallo **Sconti** e dalla consorte, **Fontanella** Edda, gli investigatori apprendevano che i due sicari, che viaggiavano a bordo di una Opel di colore avana, avevano tallonato la vittima da via Saracinello fino al luogo dell'attentato.

In ordine alla loro identificazione e sui motivi che potevano avere determinato l'agguato, gli stessi, comunque, non fornivano elementi utili alle indagini.

A conclusione dell'attività investigativa, la locale Squadra Mobile privileggiava l'ipotesi che il fatto trovasse la sua scaturigine nei noti legami che la famiglia **Sconti** aveva con *i Serraino*.

Difatti lo stesso **Sconti** Umberto è zio di **Sconti** Domenico cl. 57, genero del defunto boss della montagna **Serraino** Francesco, nonché fratello di Sconti Aldo ucciso in data 7 settembre 1987.

Gli inquirenti, inoltre, anche in considerazione di tale rapporto di parentela e del fatto che lo **Sconti** Umberto era titolare del garage "**Parco Luna**", non escludevano che lo stesso potesse essere non del tutto estraneo alla preparazione del camion utilizzato dal killer che la mattina del 17 marzo antecedente, aveva attentato alla vita di **Libri** Domenico mentre questi stava per essere tradotto in Tribunale .

Il procedimento penale ascritto al nr. 884/89 R.G.P.M. e nr. 179/90 R.G.I.P. veniva archiviato in data 24 gennaio 1990 perché rimasti ignoti gli autori del fatto.

Dichiarazioni dei collaboratori:

Riggio

".....Nella primavera del 1989, mentre mi trovavo in carcere perché arrestato per il delitto di porto illegale di pistola, a Saracinello, nei pressi della farmacia, un gruppo di fuoco composto da Giuseppe Liuzzo, Antonio Logoteta e Pietro Pavone, cercò di uccidere Umberto Sconti

Questo agguato venne portato a termine alcuni giorni dopo il fallito agguato nei confronti di Domenico Libri, che venne mancato da un cecchino che gli sparò nel mentre stava per essere condotto

dalla scorta all'interno del Palazzo di Giustizia, ove si celebrava il maxi-processo a carico di Albanese Mario +106.

Lo Sconti era ritenuto responsabile, insieme ai propri figli, della preparazione dell'agguato nei confronti di Domenico Libri. Infatti, il camion che venne usato per tale agguato era custodito nell'autoparco dello stesso Sconti, sito sul Viale Aldo Moro, nel complesso edilizio "Parco Luna".

Fu lo stesso Domenico Libri ad ordinare l'eliminazione dello Sconti, chiedendo appoggio ai Latella, i quali si incaricarono di portare a termine l'eliminazione dello stesso.

A.D.R.

L'agguato venne preparato tenendo conto che lo Sconti era solito rincasare percorrendo la strada che da Gebbione porta a Saracinello, passando davanti all'abitazione dei Latella.

A dare il via attraverso la radiotrasmittente, fu Vincenzo Ficara, che era appostato dentro la propria gioielleria, mentre il luogo dove i killers si nascondevano era nei pressi dell'abitazione di Giuseppe Latella.

I killers, che viaggiavano a bordo di un'auto rubata, di cui non so indicare marca e tipo, avvicinarono lo Sconti e gli esplosero contro alcuni colpi di fucile a pompa, caricato a pallettoni.

Il killer che sparò con il fucile fu Giuseppe Liuzzo, mentre Pietro Pavone aveva in mano una pistola cal. 7.65 Parabellum, che, per un difetto, si inceppò al primo colpo. Questa pistola faceva parte di uno stock che i Latella avevano acquistato dai fratelli Barreca.

L'autista del commando era Antonio Logoteta.

I mandanti di questo agguato furono: Domenico Libri, Antonio Libri, Peppino Melari, Giacomo Latella, Giovanni Puntorieri, Demetrio Palumbo e Francesco Gozzi.

A.D.R.

Sono a conoscenza dei particolari, perché riferitimi dagli stessi esecutori materiali.....” (Verbale del 19 ottobre 1993)

.....omissis.....

Verso la fine dell'estate del 1987, nei pressi di piazza Carmine, venne ucciso un parente dei Serraino, tale Sconti Aldo.

Ad ucciderlo, secondo il racconto fattomi nel 1989, durante la detenzione, da Cosimo Borghetto fu Paviglianiti Domenico.

Lo Sconti venne ucciso con alcuni colpi di pistola.

Prima che l'incarico venisse affidato al Paviglianiti, il Borghetto aveva fatto alcuni tentativi per uccidere lo Sconti, ma senza esito perchè il Borghetto era conosciuto dalla vittima.

A.D.R.

I mandanti di questo omicidio furono Libri Domenico, Libri Antonio, Peppino Melari e Mario Albanese (Testa di morto). (verbale del 29 ottobre 1993)

Riscontri

Le dichiarazioni di **Riggio**, alla luce anche degli accertamenti eseguiti dalle forze dell'ordine, offrono elementi di prova congrui, cospicui e rilevanti ai fini dell'individuazione dei sicari e dei mandanti del delitto "de quo".

A tale iniziale dato di riscontro deve collegarsi un altro consistente riferimento, fornito dal collaboratore, costituito dalla perfetta rispondenza, con quanto scritto dalla Polizia di Stato, in ordine al tipo di armi impiegate: segnatamente un fucile cal. 12 ed una pistola cal. 38.

Per quanto concerne le modalità esecutive del delitto le dichiarazioni della vittima e la deposizione di Riggio sono in perfetta sintonia.

Lo **Sconti**, infatti, nel verbale redatto in data 1 aprile 1989, aveva testualmente riferito alla P.G.: "*.....ieri sera sono partito dal garage Parco Luna intorno alle 20,00 e mi sono recato a casa ho percorso la via Padova - via S.Agata - via Ravagnese.* ***Percorro detto percorso tutti i giorni quando rientro a casa. .****.....Prima di giungere sotto la mia abitazione ho avuto modo di notare un'autovettura che mi seguiva con i fari abbaglianti accesi e con il motore su di giri. Ho notato il mezzo per cui da via Saracinello mi immettevo sulla traversa Fascì...."*

Riggio, al riguardo afferma: "*lo Sconti era solito rincasare percorrendo la strada che da Gebbione porta a Saracinello, passando davanti all'abitazione dei Latella.*

A dare il via attraverso la radiotrasmittente, fu Vincenzo Ficara, che era appostato dentro la propria gioielleria, mentre il luogo dove i killers si nascondevano era nei pressi dell'abitazione di Giuseppe Latella."

A tal proposito si precisa che la gioielleria di Giovanni **Ficara** é sita in questa via Saracinello proprio nel tragitto che abitualmente percorreva lo **Sconti**, mentre l'abitazione di Giuseppe **Latella** è ubicata in questa via Saracinello traversa Fascì nr.26, nella stessa strada in cui si trova l'abitazione dello **Sconti**.

Le dichiarazioni di Riggio, anche alla luce dell'accertamento anagrafico, hanno trovato un ulteriore conforto probatorio. L'agguato allo **Sconti** era stato studiato nei minimi particolari ed agevolato oltre che dal fatto che la vittima soleva percorrere lo stesso itinerario, anche, dall'appoggio logistico che la cosca poteva vantare in zona.

Per quanto concerne la causale del delitto una positiva verifica trova il teorema accusatorio del collaboratore nelle ipotesi investigative formulate dagli inquirenti. Il fatto di sangue, per entrambe le fonti, oltre che per ragioni di vendetta trasversale contro *i Serraino* era da collegarsi anche al tentato omicidio di Domenico **Libri** per avere lo **Sconti** "nascosto" nella sua autorimessa il camion successivamente adoperato per l'agguato contro il boss di Cannavò.

133.) Omicidio in pregiudizio di Palamara Pasquale di Giuseppe, (San Lorenzo-RC 12/12/29;

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato.

Fatto delittuoso

Il 4 aprile 1989, in agro del comune di Motta San Giovanni, sulla s.s. Jonica 106, all'altezza del km 15,900, veniva ucciso a colpi di pistola cal. 7,65, **Palamara** Pasquale mentre lo stesso viaggiava a bordo della propria autovettura Nissan Patrol targata RC 394452.

Sul luogo del delitto si recavano personale della locale Squadra Mobile nonché i Carabinieri della Compagnia di Melito Porto Salvo e della Stazione di Lazzaro.

Nelle more delle indagini sul "113" una anonima voce femminile riferiva che gli autori dell'attentato in pregiudizio del **Palamara** Pasquale si identificavano in **Barreca** Vincenzo, **Barreca** Santo, **Barreca** Giuseppe e **Barreca** Filippo, tutti abitanti in Pellaro, nonché in tale Leandro, di Motta San Giovanni, figlio di un macellaio assassinato in Lazzaro.

L'anonima asseriva, altresì, di avere assistito al fatto di sangue dalla propria abitazione da dove, appunto, aveva notato i citati **Barreca** fuggire in direzione di Bocale subito dopo aver compiuto il delitto.

In ragione di ciò personale del citato Ufficio si recava in Motta San Giovanni presso l'abitazione del Leandro, tosto identificato nel pregiudicato **Spanò** Leandro e presso quella dei **Barreca** ove al momento dell'intervento degli investigatori un individuo, che a dire del **Barreca** Santo si identificava nel cognato **Melacrino** Domenico Antonio, si dava alla fuga, nonostante fossero stati esplosi dagli agenti alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio.

Le perquisizioni domiciliari effettuate ai sensi dell'at. 41 TULPS, avevano esito negativo.

Successivamente i citati **Barreca** e lo **Spanò** condotti presso la locale Squadra Mobile venivano indiziati dell'omicidio de "quo", sottoposti all'esame "stubs", ed interrogati alla presenza del loro legale di fiducia.

Nella stessa circostanza venivano escussi a s.i.t. anche **Caldara** Bruno, **Amodeo** Giovanni e **Fedele** Antonino, il primo trovato presso l'abitazione dei **Barreca** gli altri presso quella dello **Spanò**, le cui dichiarazioni non consentivano di acquisire elementi utili alle indagini in corso (vds. informativa di reato all.to nr.144).

Il procedimento ascritto al nr. 1101/91 Reg. GIP veniva archiviato in data 21 marzo 1992.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....l'omicidio di Palamara Pasquale non rientra nella guerra di mafia ed è da ricollegarsi alla sua attività di commercio di pelli grezze. Non ho notizie ulteriori da fornire se non per precisare che il fatto è da ricollegarsi ad altri due successivi omicidi di cui darò un sommario cenno più avanti. Uno di questi ultimi due omicidi è quello subito da Arecchi Giuseppe mentre l'altro è stato subito da Liuzzo Annunziato. Si tratta, per quel che mi risulta, di fatti comunque legati al detto commercio di pelli grezze ma non sono rientranti nella guerra in esame..."

(verbale del 25 novembre 1992)

Barreca

".....Anche l'omicidio di Palamara Pasquale, commerciante di pellami, assassinato all'altezza di Bocale mentre viaggiava a bordo del proprio automezzo, fu opera dei miei cugini. Esecutori materiali furono Bruno Caldara e Festa Pasquale i quali agirono insieme anche se a sparare fu solo Caldara con una pistola cal. 7,65 parabellum, se non erro: sparò un solo colpo poi l'arma si inceppò. La causale dell'omicidio trae origine da un altro omicidio avvenuto in precedenza e cioè quello di mia madre, uccisa per opera di tale Lentini, nel piazzale della stazione di servizio di mia proprità. In realtà il Lentini aveva sparato conto mio cugino Pippo dopo un litigio avvenuto per questioni banali inerenti al parcheggio del camion condotto da Lentini. Subito dopo avere sparato Lentini si allontanò a bordo di un auto e

successivamente trovò rifugio da Palamara. L'omicidio di mia madre ed il tentato omicidio di mio cugino Pippo nonché di tale Ambrogio Carmelo, che rimase ferito, innescò una serie di reazioni. Intervennero anche gli arcoti i quali assicurarono che avrebbero consegnato il Lentini ai miei cugini perché si vendicassero. Tra l'altro si seppe subito che il Palamara aveva ospitato Lentini perché Bruno Caldara era l'amante di Tripodi, nipote di Palamara e proprietario del camion condotto da Lentini. Devo però precisare che la situazione subì un ulteriore allargamento per effetto dei legami di parentela che intercorrevano tra il Palamara e gli Alvaro di Sinopoli attraverso il cognato di Palamara. IL Palamara, a sua volta, era un personaggio di spicco della n'drangheta. Gli Alvaro presero a loro volta posizione in senso contrario alla consegna di Lentini. Fatto sta che alla vicenda erano interessati anche i Paviglianiti i quali si contendevano proprio con il Palamara la supremazia mafiosa nella zona di San Lorenzo. Tutte le motivazioni di cui ho detto si intrecciarono e sovrapposero fra loro e ne scaturì il proposito di eliminare il Palamara. Questi era, infatti, reo agli occhi di mio cugino Pippo di avere dato appoggio a Lentini; era inoltre inviso ai Paviglianiti per questioni di supremazia mafiosa sul medesimo territorio; si era, infine, manifestato non disponibile a finanziare ulteriormente determinate iniziative di Bruno Caldara, Domenico Paviglianiti ed i miei cugini i quali si rivolgevano periodicamente a lui per dei grossi prestiti che poi investivano sul mercato della droga. Mandanti dell'omicidio furono, pertanto, sia i miei cugini che Domenico Paviglianiti soprattutto. Dopo l'omicidio i killers si rifugiarono a casa dei miei cugini; di lì a poco sopraggiunse la polizia e nel fuggi fuggi generale agli agenti operanti sfuggirono proprio i due esecutori materiali del delitto e cioè Festa e Caldara...."

(verbale del 22 dicembre 1992).

.....omissis.....

".....non posso essere più preciso in relazione alla identità delle persone uccise dal Caldara, fatta eccezione per l'omicidio di tale Palamara, commerciante di pelli, assassinato sulla superstrada jonica

all'altezza di Lazzaro. Il Palamara era un grosso personaggio di mafia, anche se tale sua dimensione non era mai emersa chiaramente, ed in più occasioni aveva utilizzato il Caldara per l'esecuzione di omicidi. Suppongo che tale utilizzazione del Caldara possa essere avvenuta anche nell'interesse della cosca Alvaro di Sinopoli dato che il Palamara era imparentato, tramite il cognato, con gli Alvaro. Il Palamara aveva comunque smesso di finanziare il Caldara che, tra l'altro, aveva una relazione con una nipote di questi. Per entrambe le ragioni il Caldara ne decise l'eliminazione. Dopo averlo a lungo utilizzato come killer, anche i Paviglianiti decisero di "mollare" Bruno Caldara per disaccordi concernenti una partita di stupefacenti. Tra l'altro il Caldara sapeva troppo ed avendo una personalità psicolabile, era diventato una persona poco affidabile per l'organizzazione. Sospettando casa bolliva in pentola Bruno Caldara se ne andò da Reggio, prese anche ad iniettarsi eroina; tale circostanza accrebbe l'esigenza dell'organizzazione di eliminarlo..."

(verbale del 1 dicembre 1992)

".....Tornando a Tripodi voglio ricordare che si tratta della stessa persona la cui moglie era l'amante di Bruno Caldara, killer scelto dei Paviglianiti; fu proprio tramite la donna, che ho già detto, che il Caldara e quindi i Paviglianiti ed i miei cugini vennero a sapere che Palamara, zio del Tripodi, aveva ospitato Lentini dopo l'uccisione di mia madre....."

(verbale del 15 gennaio 1993)

".....Una situazione analoga a quella del figlio di Liuzzo si verificò per i figli di quel Palamara ucciso da Bruno Caldara sulla superstrada jonica. Per intercedere a favore dei figli del Palamara si recò dai miei cugini il vecchio boss di Gioiosa Jonica Ierinò; in aggiunta i figli del Palamara sommersero letteralmente i miei cugini e le loro famiglie di capi d'abbigliamento in pelle che si vendevano nel lor negozio di Reggio

Calabria. Ovviamente i capi in pelle di cui ho detto, i miei cugini li ottennero in regalo. Inoltre, i figli del Palamara, dico meglio, il figlio superstite perchè l'altro morì in un incidente stradale, era praticamente al servizio dei miei cugini per tutto ciò che a loro occorresse....”

(verbale del 21 gennaio 1993)

Riggio

“.....i Tegano vennero a sapere che il Carriago, insieme ad altri santisti, fra i quali posso citare Pasquale Palamara (noto commerciante di pellami), forniva appoggio logistico e morale al capo del raggruppamento imertiano, che era Pasquale Condello.

Infatti, durante la latitanza di quest'ultimo, alcuni santisti si incontrarono nella dimora del Carriago, con Pasquale Condello.

I Tegano, venuti a conoscenza di questo incontro, decretarono la morte del Carriago e del Palamara.

Per l'eliminazione di entrambi, i Tegano chiesero l'appoggio ai Latella ed ai Barreca. I Latella si incaricarono di eliminazione il Carriago, mentre i Barreca si occuparono dell'eliminazione del Palamara, che aveva un deposito di pellami nella zona di Bocale, vicino all'abitazione dei fratelli Barreca, cioè: Filippo, Santo e Giuseppe....

”

.....omissis.....

".....Nella primavera dello stesso anno, sulla superstrada 106, nei pressi di Bocale, un commando di killers, inviato dai fratelli Barreca e da Domenico Paviglianiti, uccise, con un colpo di pistola, Pasquale Palamara.

Il killer che sparò fu Giovanni Familiari, accompagnato da un complice, del quale non conosco l'identità.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue perché, subito dopo l'agguato ai danni di Leandro Carriago, venni incaricato, insieme a Filippo Aquilino e Bruno Caldara, di uccidere il Palamara, mentre si trovava all'interno del proprio negozio di abbigliamento, denominato "Leather".

Bruno Caldara, che era solito fare da regista durante le azioni di fuoco, aveva preparato l'agguato avvalendosi dell'appoggio di suo zio, che abitava a Petti di Sant'Elia (nella stessa abitazione dove venne arrestato Filippo Barreca).

A.D.R.

Filippo Aquilino ed io dovevamo recarci nella zona di Gebbione ed agire nel momento in cui il Caldara ci avrebbe dato personalmente il via.

Cercammo di portare a compimento la missione per varie sere, ma quella in cui stavamo per portare a termine l'agguato, dopo essere giunti a destinazione a bordo di una "Golf" rubata, di colore nero, non conoscendo bene la vittima, esitai a sparare, facendo fallire l'agguato.

Il giorno seguente io venni arrestato e per questo motivo non ho potuto portare a termine la mia missione di morte.

A.D.R.

Per come ho già riferito, circa due mesi dopo il mio tentativo fallito, l'agguato venne portato a termine da Giovanni Familiari.

Sono a conoscenza dei particolari successivi al mio tentativo, perché riferitimi dai componenti del gruppo al quale appartenevo e da Mimmo Paviglianiti.

I mandanti di questo omicidio furono: Santo, Giuseppe e Filippo Barreca; Domenico Paviglianiti; Giacomo Latella; Giovanni Puntorieri e i fratelli Pasquale, Domenico e Giovanni Tegano.....”

(verbale del 19 ottobre 1993)

Riscontri

Sul delitto in esame le dichiarazioni di **Barreca** e **Riggio** convergono in ordine ai mandanti (Tegano, Barreca, Paviglianiti), all’arma adoperata (pistola 7,65), ai colpi esplosi (uno) ed alla sua collocazione nel contesto della guerra di mafia.

Per ciò che concerne la causale del medesimo **Barreca** pone a base del delitto tre precise motivazioni:

- La vittima aveva dato asilo a **Lentini** Fiore, (Davoli 4/4/51), quest’ultimo reo di avere ucciso, in data 9 febbraio 1988, **Campolo** Eleonora, madre del collaborante, nel corso di una lite avuta con il cugino Filippo;

- Il **Palamara** era inviso ai **Paviglianiti** per motivi di predominio mafioso nel territorio di San Lorenzo;

- Lo stesso, infine, si era rifiutato di elargire ulteriori prestiti in denaro al **Paviglianiti**, al **Caldara** ed ai **Barreca** i quali impiegavano tali somme nell’acquisto di grosse partite di sostanze stupefacenti;

Riggio, dal suo canto, riferisce che la causale dell’omicidio, di che trattasi, è da ricercarsi nel fatto che i **Tegano** erano venuti a conoscenza che la vittima aveva dato appoggio logistico e morale a Pasquale **Condello**, capo riconosciuto degli imertiani, motivo per il quale ne avevano chiesto la sua eliminazione incaricando, anche per ragioni di competenza territoriale, i **Barreca** ed i **Paviglianiti**;

A parere di questo Ufficio le due causali si integrano e completano a vicenda, infatti:

I **Barreca** sin dal 9 febbraio 1988, data dell'uccisione della **Campolo** Eleonora, avevano un conto in sospeso da far saldare al **Palamara**.

I **Paviglianiti** avevano un forte interesse ad eliminare dal proprio territorio un avversario, economicamente forte e militarmente pericoloso, onde potere continuare a gestire in modo incontrastato i propri illeciti interessi.

I **Tegano**, infine, ne chiedevano l'uccisione per fare terra bruciata attorno al latitante Pasquale **Condello**, capo militare dello schieramento imertiano.

Al di là, comunque, di tali ragioni di carattere soggettivo che hanno determinato il delitto, sotto un profilo sostanziale è da ritenere particolarmente importante quanto accertato dagli organi di polizia immediatamente dopo la commissione del crimine.

Barreca, afferma che i sicari, subito dopo l'omicidio, si erano rifugiati dai propri cugini. Particolare questo che si ritiene pienamente confermato non solo sulla base della notizia pervenuta sul 113 ad opera dell'anonima interlocutrice ma, anche, alla luce dell'immediato intervento effettuato dalla Polizia in Pellaro.

Infatti presso l'abitazione dei **Barreca**, oltre ai tre fratelli, veniva identificato anche il **Caldara** Bruno mentre altra persona, indicata dai presenti come il cognato, **Malacrino** Domenico Antonio si era data inspiegabilmente alla fuga alla vista della polizia;

Tale circostanza avvalora la fondatezza dei sospetti avanzati dagli organi inquirenti.

A fuggire, come afferma **Barreca**, non era certo il cognato **Malacrino** Domenico Antonio bensì **Festa** Pasquale che per timore di essere stato individuato dalle forze dell'ordine, quale responsabile del delitto, aveva preferito darsela a gambe.

Ma c'é di più !!!!

Altro riscontro obiettivo, é dato dall'esito della perizia tecnica, effettuata dal dr. Aldo **Barbaro**, sugli stubs eseguiti dalla Polizia di Stato nei confronti dei fratelli **Barreca** e dello **Spanò**.

Il perito nella sua relazione, che si allega alla presente informativa, accertava sullo stub sinistro (alias mano sx) di **Barreca** Giuseppe e di **Barreca** Vincenzo l'esistenza di particelle derivanti sicuramente dallo sparo di un arma da fuoco. (vedi perizia pagg. 61 - 62, datata 5 gennaio 1991 allegata all'informativa di reato).

Altro particolare inedito è, altresì, quello fornito da **Riggio** nelle sue dichiarazioni.

Il collaboratore riferisce di un precedente fallito agguato, eseguito due mesi prima l'omicidio in questione, nei confronti del **Palamara**, al quale avevano partecipato, oltre a lui, anche **Aquilino** Filippo e **Caldara** Bruno.

La presenza del **Caldara**, anche nel successivo delitto, consumato nei confronti del commerciante, é confermata solo da **Barreca** mentre Riggio, che all'epoca dell'omicidio si trovava ristretto presso la locale Casa Circondariale, indica quali responsabili del fatto di sangue **Familiari** Giovanni ed un individuo non meglio identificato.

A parere di questo Ufficio, il secondo killer, soprattutto in ragione del precedente fallito agguato, potrebbe identificarsi proprio nel **Caldara** Bruno, elemento di **Barreca** e prestigiosa *griffe* in quasi tutti i delitti di mafia eseguiti nell'hinterland di Pellaro, fino al 27 novembre 1989, data della sua eliminazione avvenuta in provincia di Novara, ad opera dei **Latella**- **Paviglianiti**.(vds omicidio **Caldara** Bruno all. nr. 181)

Inoltre, allo scopo di accertare la effettiva portata dei rapporti intercorrenti fra la vittima e gli **Ierinò** di Gioiosa Ionica nonchè la reale sussistenza di determinate fattispecie di reato (usura in danno di fornitori da parte del **Palamara**, estorsione dei **Barreca** in pregiudizio degli eredi del commerciante) quanto mai importanti sono state le di-

chiarazioni rese a questo Ufficio da **Palamara** Maurizio, figlio della vittima che hanno confermato la bontà del teorema accusatorio del collaboratore:

Costui, infatti, ha dichiarato che:

il padre era effettivamente in rapporti di amicizia con il boss di Gioiosa Jonica, **Ierinò**, conosciuto in occasione del matrimonio in cui aveva fatto da"compare di anello" ad una ragazza che aveva sposato il figlio dello stesso Ierinò;

in virtù di tale amicizia, cementata da quel "comparato", lo **Ierinò**, anche dopo la morte del padre, aveva continuato ad essere vicino ai **Palamara** frequentando in alcune circostanze la loro abitazione;

fra gli autisti del **Tripodi**, nipote del padre, prestava servizio **Lentini** Fiore;

il padre nei rapporti di affari con i suoi fornitori in qualche circostanza aveva anticipato agli stessi delle somme sui futuri acquisti onde consentire loro di accapparrarsi partite che diversamente non avrebbero potuto acquistare;

presso la cava dei **Barreca** egli stesso aveva acquistato del "misto", ma che non era in grado di escludere con certezza se il fratello, successivamente alla morte del padre, avesse fatto omaggi di capi in pelle agli stessi o se esistevano con i **Barreca** dei semplici rapporti economici di compravendita;

il padre era imparentato con gli **Alvaro** di Sinopoli per avere una sua cugina a nome **Stillitano** Santa sposato **Alvaro** Antonio;

Si precisa, infine, che le predette dichiarazioni sono state inserite nella trattazione dell'omicidio **Palamara**, contenuto nella informativa nr. 125/RC/H16/7/prot.4459 del 15/4/93 , relativa al proc. nr. 49/92 R.G.A. DDA.

134.) Omicidio in pregiudizio di Russo Giovanni, nato a Reggio Calabria il 24 giugno 1955, ivi residenti in frazione Mosorrofa (RC) , via Provinciale nr. 93, incensurato, imprenditore

Fatto delittuoso

Tra le 7,30 e le 7,45 del 10 aprile 1989, in Villa San Giuseppe, un nutrito commando di killers trucidava con numerosi colpi di pistola cal. 7,65, fucile mitragliatore e fucile da caccia, **Russo** Giovanni, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso si trovava alla guida di una Alfa 6 blindata tg. MI 5H5O4O.

Nel corso del sopralluogo di Polizia Scientifica gli inquirenti, alla luce dei numerosissimi bossoli rinvenuti, riuscivano a stabilire che:

- a sparare erano state almeno quattro persone, che avevano usato armi diverse;
- il numero dei compartecipi all'azione criminosa era sicuramente maggiore, atteso che erano state utilizzate due autovetture, entrambe rubate, una delle quali (Fiat Uno) rinvenuta a circa 50 metri dall'auto del **Russo**, l'altra (Renault 21) alla fine di una strada sterrata che conduce al torrente Laganadi;
- i sicari erano stati verosimilmente in contatto fra loro e ciò in considerazione del rinvenimento di una radio ricetramittente abbandonata dagli stessi durante le fasi convulse dell'azione criminosa;

ooOoo

Alla luce delle prime indagini, la locale Squadra Mobile accertava che il **Russo** assassinato pochi attimi dopo avere lasciato un suo cantiere, giunto in località Villa San Giuseppe si era visto la strada sbarrata dalla Fiat Uno ove si erano appostati i primi sicari, i quali avevano esploso alcuni colpi di fucile da caccia e mitragliatore. A nulla poi era valso il suo tentativo, di sfuggire al fuoco dei suoi giustizieri, innestando la retromarcia visto che dopo circa 50 metri veniva speronato e bloccato dalla Renault 21. L'imprenditore quindi rimasto in completa balia dei suoi sicari, che, intanto, avevano provveduto a forzare lo sportello sinistro dell'autovettura, veniva crivellato da una micidiale raffica di colpi che lo freddava sul colpo.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso venivano escussi parenti, amici e dipendenti della vittima con esito negativo

ooOoo

Gli inquirenti hanno inquadrato il delitto nel triste panorama della "guerra di mafia". Il **Russo**, infatti, era legato al clan mafioso dei *Libri* con i quali esistevano rapporti di amicizia ma soprattutto di interessi relativi ad appalti per lavori edili. Per tale ragione gli investigatori non escludevano che la sua eliminazione fosse diretta conseguenza dell'attività imprenditoriale della vittima che da semplice carpentiere alle dipendenze di Domenico **Libri** era riuscito a mettere su un impresa di buone dimensioni in grado di partecipare ad importanti gare d'appalto indette dagli Enti Pubblici.

ooOoo

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 949/89 R.G.P.M. ed al nr. 252/91 R.GIP. risulta archiviato in data 8 marzo 1991(cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 134)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....L'omicidio di Russo Giovanni, imprenditore edile e longa manus dell'imprenditore Domenico Libri é stato perpetrato nella zona di Villa San Giuseppe. Il Russo, che era prestanome e socio in affari di Domenico Libri consegnava a quest'ultimo i ricavati dall'esercizio dell'impresa edile, così determinando un flusso finanziario che veniva poi sfruttato dall'organizzazione a noi avversa . Con questo omicidio abbiamo inteso tagliare quella fonte di approviggionamento finanziario, nonché - in parallelo - abbiamo inteso tutelare gli interessi degli appaltatori vicini a noi che erano "disturbati" dal Russo la cui impresa partecipava alle gare. C'era poi da aggiungere che il Russo non ci pagava neppure la mazzetta, preferendo, invece, acquistarsi una autovettura blindata. Un Alfa 6.

Oltretutto la nostra organizzazione era alla ricerca di risorse finanziarie perché le nostre disponibilità, nel 1989, erano in fase di esaurimento talché necessitavano di pronta ricostruzione. In tale contesto non potevamo dimenticare le spese per centinaia di milioni di lire che erano state tutte necessarie per fare ottenere la libertà a tutti i nostri implicati nel maxi processo.

Desidero essere più preciso in merito alle definizioni di "prestanome" e di "socio in affari". Con il termine "prestanome" intendo affermare che, almeno nel caso di specie, il Russo interveniva, per esempio, alle gare di appalto in nome e per conto del Libri ma con la sua impresa, la cui proprietà effettiva era del Russo stesso. In tal senso con l'allocuzione "socio in affari" intendo dire che i due erano in accordo per lo svolgimento di affari di cui, entrambi, ricavavano dei benefici; non intendo dire, con tale ultima espressione, che il Libri fosse stato proprietario o, comunque, compartecipe nella azienda del Russo.

Il Russo fu affrontato, mentre, a bordo della Alfa 6 blindata, percorreva il tratto Villa San Giuseppe - Arghillà, zona quest'ultima ove era attivo un suo cantiere edile. Fu bloccato e fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco. Furono impiegati numerosi fucili a ripetizione di diverso tipo e calibro, tra cui armi adatte a perforare la blindatura del veicolo. Poiché le armi non riuscirino a perforare la blindatura, Pasquale Condello puntò la sua arma sulla serratura della maniglia anteriore lato guida, esattamente sulla fessura destinata ad accogliere la chiave; il "generale" fece fuoco e la portiera si sbloccò perché il Russo non ebbe la accortezza di bloccare le portiere con il sistema manuale che fa inserire nelle portiere degli speciali paletti inibenti l'apertura degli sportelli. Il Russo fu ucciso mentre questi si rannicchiava nel vano piedi del passeggero lato anteriore. Non so indicare chi erano gli altri killers ma agirono numerose persone. Queste utilizzarono un paio di autovetture ed una moto; gli automezzi erano radio collegati per consentire una perfetta esecuzione del delitto. La moto aveva compiti, come sempre, di battistrada onde consentire l'immediata segnalazione di pericoli tanto in fase di avvicinamento ed attacco, quanto in fase di ritirata. Sulla moto viaggiavano due persone ed il passeggero del motomezzo era sempre munito di ricetrasmittente.

Non so se i radiocollegamenti tra le unità dello stesso comando avessero una frequenza utilizzata sempre ed in ogni caso anche se in diverse azioni; posso dire che per i radiocollegamenti tra latitanti - anche essi in contatto radio - venivano prefissati gli orari dei collegamenti e le frequenze non venivano modificate.

Noi, come ho già detto, utlizzavamo collegamenti radio già dal 1985.....” (cfr. verbale del 25 novembre 1992 pagg. 2 - 3)

ooOoo

“.....L’omicidio di Russo Giovanni, imprenditore edile, prestanome dei Libri, di cui ho già detto nelle mie dichiarazioni rese nel verbale del 23 novembre 1992, che confermo integralmente, venne eseguito personalmente da Pasquale Condello e dal suo gruppo di killers, in località San Giuseppe....”

(cfr. Verbale del 10 febbraio 1994 pag.16)

Riggio:

“.....Per quanto attiene all’omicidio di Russo Giovanni so che la vittima era vicina alla cosca dei Libri. Presumo pertanto che questa sia stata la causa principale della sua eliminazione, inoltre la vicenda potrebbe avere riferimento con l’omicidio Sorgonà Demetrio, nei termini di cui alle precedenti dichiarazioni da me rese in ordine allo specifico episodio delittuoso....”

(cfr. verbale del 13 maggio 1994)

Scopelliti

“.....In merito all’omicido in pregiudizio di Russo Giovanni posso unicamente riferire che il delitto venne eseguito da Paolo Iannò e Giovanni Tripodi. Ho appreso ciò dallo stesso Tripodi, in quanto nei giorni successivi al delitto egli si è trattenuto con me e con lo Iannò in una casa abbandonata adiacente l’abitazione di Giovanni Ranieri. In tale occsione ebbe a riferirmi che il fucile Sig-Sauer aveva

fatto bene il suo lavoro, nel senso che aveva avuto ragione della blindatura dell'auto, un alfa sei, della vittima. Ricordo inoltre che nella circostanza gli obiettai di aver letto sul giornale-La Gazzetta del Sud- che la blindatura aveva retto ai colpi. Il Tripodi mi rispose tuttavia che non era vero.

A.D.R.

Per quanto mi risulta la vittima lavorava per conto dei Libri, non conosco il nome del mandante del delitto, presuppongo tuttavia in base alla mia conoscenza degli schieramenti che questi fossero Paolo Serraino e Pasquale Condello.....”

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

La ricostruzione del delitto fornita da Giacomo **Lauro** risulta dimostrata alla luce degli accertamenti svolti dagli organi di polizia.

In proposito é stato riscontrato che

1. Il **Russo** al momento dell'agguato si trovava su un Alfa 6 blindata;

2. L'imprenditore aveva attivato un cantiere in località Arghillà dove stava eseguendo dei lavori per la costruzione di un importante complesso di palazzine popolari e di un edificio per civile abitazione;

3. Nella fasi salienti dell'attentato risultano essere state impiegate armi di diverso tipo e calibro;

4. L'Alfa 6 blindata risulta essere stata attinta da numerosi colpi di arma da fuoco all'altezza dello sportello lato guida. In proposito a conferma dell'assunto del collaboratore (***Pasquale Condello puntò la sua arma sulla serratura della maniglia anteriore lato guida, esattamente sulla fessura destinata ad accogliere la chiave; il "generale" fece fuoco e la portiera si sbloccò***) ci si riporta ai rilievi fotografici di polizia scientifica allegati al fascicolo processuale dell'omicidio e contrassegnati dai nr. 5 - 8 - 9 -10 - 11;

5. Per il delitto sono state effettivamente usate dai sicari due autovetture rubate e segnatamente: Fiat Uno tg. RC 372347, di proprietà di tale **Spurio** Domenica asportata in questa via Modena San Sperato nella nottata del 10 aprile 1989 ed una Renault 21 tg. RC 373700, appartenente a tale Martino Francesco, rubata in questa via Sbarre Centrali in 29 marzo 1989. Non risulta esservi traccia della moto così come indicato dal collaboratore;

6. Gli automezzi erano effettivamente radiocollegati. Ciò é provato dal rinvenimento all'interno dell'abitacolo della Fiat Uno adoperata dai sicari di una radio ricetrasmittente marca "Standard", modello c.150. All'uopo ci si riporta alla foto, contrassegnata dal nr. 2, del fascicolo eseguito dal locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica;

7. E' quanto mai importante sommettere alla competente valutazione di Codesta A.G. come tale delitto nelle sue modalità di esecuzione sarà replicato dallo stesso gruppo, in occasione del mortale agguato contro **Morabito** Antonino ed il nipote **Morabito** Annunziato, avvenuto il 23 luglio 1990, in località Podargoni. Il medesimo *modus operandi* messo in atto dai sicari costituisce, sebbene a livello di mero sospetto, un piccolo ulteriore tassello del complesso mosaico probatorio dal quale, comunque, emerge in modo chiaro la responsabilità della coalizione capeggiata da **Condello** Pasquale.

ooOoo

Circa la posizione del **Russo** quale prestanome dei **Libri** non vi sono diretti riscontri in proposito anche se gli stessi possono dedursi *ex abrupto* dalla copiosa documentazione in possesso delle forze di polizia:

1. Il **Russo**, infatti, in passato era stato dipendente di Domenico **Libri** avendo lavorato in qualità di carpentiere al sue dipendenze (cfr. verbale di s.i.t. di D'Amico Angela);

2. L'Alfa 6 blindata sopraindicata, risultava intestata alla ditta *Edil Costruzioni s.r.l.* , azienda appartenente alla famiglia **Libri** di Cannavò;

3. Nel corso delle indagini relative all'omicidio di **Fotia** Vincenzo, elemento inserito nella cosca **Libri**, ucciso l'11 gennaio 1990 in Mosorrofa davanti all'autofficina di tale **Pellicanò** Domenico, il titolare dell'esercizio ebbe a dichiarare agli inquirenti che il **Fotia** era solito portarsi presso quella officina unitamente al **Russo** che ivi si recava a bordo della sua Alfa 6 blindata (cfr. informativa di reato relativa all'omicidio di Ferro Antonino e Votano Nicola nr. 189);

4. Il **Russo**, era attivamente inserito nel campo edile e soprattutto nel lucroso mondo degli appalti. A proposito di ciò basti rammentare come proprio pochi attimi prima di essere ucciso l'imprenditore era stato in suo cantiere sito in località Arghillà ove stava eseguendo, oltre ad un edificio di proprietà di tale **Borrello**, anche un importante complesso di palazzine popolari i cui lavori erano stati affidati alla sua impresa direttamente dalla *ditta Giunta*;

Inoltre, nel 1983 - 1984 aveva lavorato in località San Brunello di Reggio Calabria per la costruzione di tre palazzine appaltate da **Araniti** Pietro da Sambatello, limitatamente alla messa in opera della carpenteria ed, infine, in Gallico Marina aveva concorso per la costruzione di un complesso edilizio per dipendenti postali. Opera, questa, appaltata sempre dal predetto **Araniti** Pietro (cfr. verbale di Pavone Giovanni).

Alla luce di quanto sopra può legittimamente dedursi come il **Russo** non abbia mai cessato di essere in rapporti con i **Libri** di Cannavò. Lo prova anche il possesso dell'auto che non era di sua proprietà; lo prova il fatto che viaggiasse con un mezzo blindato; lo prova la sua inarrestabile excalation imprenditoriale nel campo dell'edilizia ove riusciva ad aggiudicarsi importanti gare d'appalto; lo prova, infine, dato, questo, non trascurabile, il suo status di incensurato, importante sia ai fini della certificazione antimafia sia per ottenere lavori dagli enti pubblici.

Ciò spiega, conformemente a quanto sostenuto dalla Squadra Mobile, come il **Russo** rappresentasse una dei canali privilegiati per il clan di appartenenza, di approviggionamento del denaro, attraverso l'acquisizione di appalti nel campo dell'edilizia (che non va dimenticato era l'attività principale svolta dal gruppo Libri), i cui lucrosi guadagni servivano, anche, a finanziare il cruento scontro mafioso che abbisognava di consistenti investimenti.

Vale la pena sottolineare, infine, come la caratura mafiosa del personaggio é dimostrata dalla acuta pianificazione del delitto, preparato con tecnica militare ed attuato con inusuale ferocia, incredibile professionalità e con un vasto impiego di uomini, mezzi ed armi. Ciò spiega anche la presenza di Pasquale **Condello**, indicato da **Lauro** come uno degli esecutori materiali, la cui intelligenza criminale era ed é pari al suo coraggio ed alla sua spietatezza.

ooOoo

Sul delitto anche **Riggio** Giovanni conferma l'assunto di **Lauro** Giacomo e degli investigatori precisando come la vicinanza della vittima al gruppo di Cannavò sia stata la causa principale della sua eliminazione. Il collaboratore in subordine non esclude che la vicenda possa essere anche collegata all'omicidio di **Sorgonà** Demetrio ucciso in data 3 febbraio 1989 in località Mosorrofa. (cfr. omicidio nr. 122)

oo0oo

Le ulteriori dichiarazioni rese dallo **Scopelliti** sull'episodio delittuoso, confermano la causale del delitto riposta nella vicinanza della vittima alla famiglia **Libri**. **Russo** Giovanni aveva effettivamente lavorato alle dipendenze della famiglia **Libri**.

Gli esecutori materiali indicati dal collaborante ben si aggiungono per vicinanza di cosca ed attitudini a quelli già rivelati da **Lauro** Giacomo, atteso che sul luogo dell'omicidio vennero rinvenuti bossoli di ben quattro calibri diversi e pertanto, non meno di quattro erano stati i componenti del gruppo di fuoco incaricato dell'agguato.

Atteso che sia **Lauro** Giacomo che lo **Scopelliti**, più volte hanno fatto riferimento all'impiego di fucili mitragliatori di marca *Sig- Sauer* (come riferito nella sezione della presente informativa relativa al traffico di armi), si ritiene opportuno segnalare alla S. V. l'esigenza che vengano disposti accertamenti peritali sui numerosi bossoli in calibro 300 *Savage*, repertati sul luogo del delitto, al fine di rinvenire sugli stessi l'eventuale significativa presenza di impronte dei meccanismi di sparo tipiche dei fucili mitragliatori di marca *Sig-Sauer*.

Risulta veritiero che la predetta arma automatica riuscì ad avere ragione della blindatura dell'auto; in sede di sopralluogo ed ispezione dell'auto blindata della vittima, è infatti emerso che due colpi situati sullo sportello anteriore sinistro, esattamente in corrispondenza del montante centrale, e due colpi situati sul vetro del finestrino dello stesso sportello, erano penetrati all'interno dell'abitacolo.

Gli esecutori materiali dell'omicidio indicati dal collaborante si identificano in **Tripodi** Giovanni (RC 7/8/66) e **Iannò** Paolo (RC 7/6/64).

Nei pressi dell'abitazione di Giovanni **Ranieri**, situata in via acqua vecchi nr. 16 dell'abitato di Piale, esiste effettivamente una casa diroccata sita sulla parte destra, ad alcuni metri dall'abitazione del **Ranieri**, composta da pianterreno e piano rialzato.

135.) Omicidio in pregiudizio di Liuzzo Annunziato, nato il 1° giugno 1926 a Bagaladi . Delitto consumato in Saracinello, il 2 maggio 1989.

Il presente delitto già oggetto dell'informativa Valanidi 1 (pag. 81) viene integrato con le successive dichiarazioni rilasciate a Codesta A.G. dai collaboratori Riggio Giovanni e Lauro Giacomo,.

Fatto delittuoso

Alle ore 7,20 circa, del 2 maggio 1989, giungeva cadavere presso il pronto soccorso dei locali OO.RR. **Liuzzo** Annunziato, in epigrafe generalizzato, vittima di un agguato mafioso perpetrato da ignoti killers che gli avevano esploso da distanza ravvicinata diversi colpi di arma da fuoco presso il proprio deposito di materiale edile sito sulla S.S. Jonica in località Saracinello.

Sul luogo del delitto personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica rinveniva 6 bossoli per fucile da caccia cal. 12, e 2 bossoli per pistola cal. 7,65 e 2 pallettoni.

All'interno del predetto deposito venivano identificati alcuni operai (**Ripepi** Giuseppe, **Trunfio** Domenico e **Calabrò** Roberto), i quali riferivano che a sparare contro il **Liuzzo** erano stati tre killers sopraggiunti a bordo di un autovettura di piccola cilindrata, di colore bianco, precisando, altresì, che uno dei sicari si era sporto dal tettuccio apribile dell'auto esplodendo alcuni colpi di fucile da caccia.

Nel corso dell'attività investigativa, gli inquirenti avevano modo di accertare quanto segue:

- **Liuzzo** Giuseppa, figlia dell'ucciso, era fidanzata con **Foti** Antonino, consocio del supermercato *G.S.M.*, sito in questo viale Calabria, esercizio commerciale ove vi sono cointeressenze da parte dei *Labate;*

- la vittima aveva acquistato, nel 1988, da **Gattuso** Lorenzo, presidente della cooperativa "*La Bruna*", un terreno, sito in Saracinello, ove stava creando un nuovo deposito per ingrandire l'attività;

- una settimana prima dell'omicidio si erano presentati dal **Liuzzo** due individui, non identificati, sui trenta anni circa, che avevano trattato l'acquisto di 150 quintali di ferro.

- **Liuzzo** Giuseppe, figlio della vittima, più volte assunto a verbale, in ordine alla causale del delitto aveva escluso categoricamente la matrice estorsiva, ricollegando, invece, l'omicidio a motivi di lavoro, atteso che il padre, poco tempo prima, aveva manifestato apertamente l'intenzione di ingrandire l'attività. Fatto questo che, a parere dello stesso, aveva potuto dare fastidio ad alcune imprese concorrenti delle quali forniva i nomi.

Le successive indagini svolte dagli organi inquirenti, anche in tal senso, non permettevano, comunque, di individuare né la matrice né gli esecutori materiali del delitto.

Con rapporto giudiziario del 27 aprile 1990, la Squadra Mobile di Reggio Calabria ipotizzava che l'omicidio fosse da ricollegare alla cruenta guerra di mafia che vedeva contrapposti, fra gli altri, il gruppo *Latella* a quello *dei Serraino*.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....In merito all'omicidio Liuzzo avvenuto sulla SS 106, all'altezza della colonnina di benzina di Greco di Calanna, il delitto è da addebitare a Pasquale Latella di Saracinello, il quale era entrato in contrasto con il Liuzzo per questioni concernenti la fornitura di ferro per costruzioni. Dopo l'omicidio vi fù molta agitazione nell'ambiente mafioso in quanto l'uccisione del Liuzzo all'interno del distributore di benzina dei Greco fece ricadere su quest'ultimi sospetti di responsabilità nel fatto; sospetti che avrebbero potuto provocare violente reazioni in quanto i Greco avevano garantito la loro neutralità nella guerra di mafia. Fù così che ciascun gruppo in lotta si adoperò per capire cosa era successo ed unanimemente si accertò che i Greco erano del tutto estranei e che l'eliminazione del Liuzzo rispondeva ad una personale decisione del Latella; ciò é comprovato dal fatto che i Greco non subirono alcuna ripercussione per il delitto, mantenendo la loro neutralità....." (verbale del 14 maggio 1994)

Barreca:

". Altro omicidio di cui posso riferire é quello di Liuzzo Annunziato, avvenuto sulla superstrada Jonica all'altezza di Saracinello nel 1989, se non ricordo male, all'interno del deposito di proprietà dei Liuzzo. L'omicidio é certamente ascrivibile al gruppo Latella e di esso credo di averne parlato nei precedenti verbali. Autori materilai furono PALUMBO Demetrio e TESTA Domenico.....

.....Omissis.....

..Liuzzo che era stato spremuto lungamente dai Labate riteneva di essere protetto da loro e di non dovere pagare ai Latella; questa fu la cuasale dell'omicidio.Dopo l'omicidio di LIUZZO, suo figlio, che tra l'altro faceva uso di cocaina, dovette consegnare 300 quintali di ferro ai miei cugini per evitare di venire a sua volta ucciso. Si pagò in tal modo la propria tranquillità. In generale, oltre che con i LABATE, i LIUZZO erano allineati con i SERRAINO e con i ROSMINI...". (verbale del 21 gennaio 1993)

Riggio:

".....Nella primavera del 1989, mentre mi trovavo in carcere per porto abusivo di pistola, a Saracinello, un gruppo di fuoco della cosca Lo Giudice uccise Annunziato Liuzzo, mentre si trovava all'interno del proprio deposito di materiale edile, sito sulla superstrada 106.

Dopo la mia scarcerazione, Giacomo Latella e Domenico Testa mi riferirono che Giovanni Chilà, killer della cosca Lo Giudice, sparò con un fucile cal. 12, caricato a pallettoni, all'indirizzo del Liuzzo.

La causale di quest'omicidio mi è sconosciuta....." (verbale del 21 gennaio 1994)

Riscontri

*

In merito a tale episodio delittuoso, le concordanti deposizioni di **Barreca** e **Lauro** che hanno ritenuto responsabile, a livello di mandato, il gruppo *Latella*, confermano il teorema accusatorio degli inquirenti.

In particolare secondo **Barreca** la causale dell'omicidio è da ricercarsi in un tentativo di estorsione ad opera *dei Latella.* Il **Liuzzo**, infatti, che godeva della "*protezione*" dei

Labate dai quali era stato a lungo spremuto, credeva, per ciò solo, di non dover pagare alcunché ai*Latella.*

Secondo **Lauro**, invece, il delitto trova la sua scaturigine in ***questioni concernenti la fornitura di ferro per costruzioni.***

*

La successiva attività investigativa svolta da questo Ufficio, per come risulta sia dalle dichiarazioni rese dai fratelli **Liuzzo** Giuseppe Stefano e **Liuzzo** Giuseppa, che dal materiale sequestrato presso la ditta *SIDER-LEGNO*, ha permesso di ottenere ulteriori probanti elementi di riscontro a sostegno di quanto riferito dal citato collaboratore.

Invero dalla testimonianza resa da **Liuzzo** Giuseppe Stefano si ricava:

- che pochissimo tempo dopo l'omicidio del padre lo stesso aveva effettivamente fornito ai fratelli **Barreca** di Pellaro oltre 200 quintali di tondino di ferro e circa 5-6 metri cubi di tavole;
- che a tutt'oggi, nonostante i ripetuti solleciti, il credito non è stato estinto dagli stessi beneficiari;
- che il padre era in "*ottimi rapporti"* con*i Labate* di Gebbione.

Inoltre, dalla testimonianza resa da **Liuzzo** Giuseppa, amministratore unico pro-tempore dell'azienda, inoltre, si evince:

- che il defunto padre aveva, effettivamente, fornito materiale in ferro ai *Latella*;
- che successivamente alla sua morte, nel ricostruire la situazione contabile della azienda aveva verificato che alcune fatture, fra queste, anche quelle della *TECNO-EDIL,* non erano state onorate, costituendo, pertanto, il relativo fascicolo;
- che per quanto le era stato riferito dalla madre, la vittima aveva provato a riscuotere i crediti vantati, in virtù delle fatture citate, ma che i pochi tentativi effettuati anche tramite **Ficara** Giovanni, cognato di Giacomo **Latella**, erano rimasti infruttuosi;

- che non era stata intrapresa alcuna azione legale in quanto la ditta anche in considerazione della grave situazione debitoria in cui versava, non aveva disponibilità di somme tali da permettersi il pagamento di avvocati.

Infine, a seguito di autorizzata perquisizione domiciliare, eseguita, da personale di questo Ufficio, nei locali adibiti a sede amministrativa della *SIDERLEGNO S.r.l.* dei fratelli **Liuzzo**, era stata rinvenuta e sequestrata documentazione di notevole rilevanza probatoria, che ha consentito di verificare, in modo inequivocabile, l'esistenza di rapporti economici di compravendita intercorsi, nel 1989, con la citata impresa e la *TECNO-EDIL* di **Trunfio** Carmela, moglie di **Latella** Giacomo.

Particolare importanza, infatti, assume il rinvenimento di otto fatture, intestate alla *TECNO-EDIL,* dell'importo totale di £. 19.901.608, e di un appunto manoscritto nel quale testualmente si legge: *" Elenco delle fatture di Giacomo Latella che non ha pagato e che non riscuoteremo mai!!!! Come stornarle dalla contabilità ?? "*

*

Per una migliore cognizione dell'entità del credito vantato dal **Liuzzo** si riporta di seguito la situazione contabile della *SIDERLEGNO* nei confronti della *TECNO-EDIL:*

T A V O L A S I N O T T I C A

fattura n°	data	quintali	importo
001	04 gennaio 89	43,60	2.685.106
119	04 marzo 89	38,25	2.501.550
134	10 marzo 89	31,10	2.016.990
151	20 marzo 89	4,60	298.333
161	24 marzo 89	40,30	2.613.657
653	13 ottobre 89	41,75	2.707.697
659	14 ottobre 89	51,54	3.342.627
702	02 novembre 89	57,60	3.735.648
totale		**308,74**	**19.901.608**

*****

Di diverso contenuto sono invece le dichiarazioni di **Riggio** Giovanni che ha identificato in **Chilà** Giovanni, (nato a Reggio Calabria il 4 gennaio 1959, residente a Pellaro via Paterriti 32/A), uno dei killers che avevano eseguito il delitto su mandato della cosca **Lo Giudice**.

Precisa é l'indicazione del collaboratore del tipo di arma (fucile cal. 12) usata da uno dei sicari mentre nulla ha saputo dire in ordine alla causale dell'omicidio.

136.) Duplice omicidio in pregiudizio di Nicolò Francesco (RC 19/4/55) e Nicolò Demetrio (RC 7/8/45), ten. omicidio nei confronti di Lombardo Domenico (RC 12/6/33), Lombardo Francesco (RC 6/4/61), Nicolò Giuseppe (RC 5/1/67)

Fatto delittuoso

Alle ore 22.00 circa del 13/5/89, su disposizione della sala operativa della Questura di Reggio C. , personale del locale nucleo volanti si portava nella frazione di Vinco, in quanto era stata segnalata una sparatoria, verificatasi all'interno del locale bar-trattoria "*Italia*".

Giunti sul posto gli agenti operanti acclaravano la veridicità di quanto comunicato, rinvenendo all'interno dell'esercizio i corpi senza vita dei soggetti in epigrafe indicati, orrendamente sfigurati in volto da colpi di fucile cal. 12 caricati a pallettoni.

Nello stesso tempo si apprendeva che altri tre uomini, anch'essi rimasti coinvolti nella sparatoria, si erano presentati presso il pronto soccorso degli OO.RR. per farsi curare alcune ferite d'arma da fuoco.

Sul luogo del delitto, il personale del locale gabinetto di polizia scientifica rinveniva numerosi bossoli relativi ad armi di fuoco di vario calibro, disseminati tra la saletta giochi interna al bar "*Italia*", l'ingresso dell'esercizio, le sue adiacenze e la strada

che conduce a Vinco Superiore; venivano infatti complessivamente repertati: nr. 69 cal. 9 lungo; nr. 11 cal. 7,62 X 39 e nr. 13 per fucile cal. 12.

La dinamica del delitto veniva sommariamente ricostruita dagli inquirenti grazie alle deposizioni testimoniali rilasciate da **Nicolò** Francesco e **Nania** Vittoria, titolari del bar "Italia", **Nicolò** Bartolo, fratello di Francesco (ucciso), e dai feriti, **Nicolò** Giuseppe e **Lombardo** Francesco, tutti in atti generalizzati. (vds. all. nr. 136)

La più diretta testimonianza della sparatoria, veniva fornita da **Nicolò** Bartolo (RC 10/1/44), il quale, nella circostanza, dichiarava di essersi trovato seduto allo stesso tavolo delle vittime, e cioè del fratello **Nicolò** Francesco, del nipote **Lombardo** Francesco e di **Nicolò** Demetrio, suo conoscente. Il teste riferiva che a suo giudizio il vero obiettivo dei killer era rappresentato proprio da suo fratello Francesco, tanto deduceva dal fatto che in occasione dell'agguato un sicario vestito da polizziotto ed armato di mitra, gli si era immediatamente rivolto contro, aprendo il fuoco. Il **Bartolo** asseriva di essere scampato alla morte riparando, unitamente ad altri avventori, in una stanza attigua alla sala giochi.

Le diverse testimonianze raccolte si presentavano confuse e talvolta addirittura contraddittorie, benchè detta situazione sia da ritenersi comprensibile attesa la concitazione degli avvenimenti, la loro drammaticità e rapidità di svolgimento.

Secondo la deposizione resa da **Votano** Nicola, in atti generalizzato, il commando dei killers sarebbe stato composto da almeno 9 persone, di cui quattro travestite con divise da poliziotto, giunte in paese provenienti da Reggio C., a bordo di due auto, una fiat Uno di colore nocciola ed un alfa "33" rossa-amaranto, fuggiti in direzione monti, al termine dell'azione.

Per quanto concerne le tre persone rimaste ferite, si accertava che mentre il **Nicolò** Giuseppe ed il **Lombardo** Salvatore erano stati colpiti all'interno del bar "Italia",

durante le concitate fasi della sparatoria, il **Lombardo** Domenico era stato raggiunto dai colpi allorchè si era affacciato al balcone di casa incuriosito dagli spari.

L'esame autoptico condotto sui cadaveri delle vittime consentiva di accertare che:

* **Nicolò** Francesco era stato attinto dai colpi esplosi da due armi di differente calibro, esattamente un'arma a canna rigata e proiettile unico, cal. 9 mm PARA (12 colpi) ed un'arma lunga a canna liscia (5 colpi);
* **Nicolò** Demetrio era stato raggiunto da nr. 8 colpi esplosi da un'arma a canna rigata, cal. 9 parabellum.

Una successiva perizia balistica comparativa ha evidenziato la ricorrenza nel delitto in esame di due armi successivamente impiegate nell'omicidio in danno di **Caponera** Vincenzo.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 176/90 R.G.N.R.I. e nr. 2567/90 Reg. GIP, archiviato in data 14/7/92. (vds. all. nr. 136).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito agli omicidi di Nicolò Francesco e Nicolò Demetrio, che non erano fratelli, posso precisare che contestualmente all'uccisione dei predetti furono feriti anche altre persone. Comunque, il

duplice delitto avvenne in Vinco (RC), all'interno di un bar cui si accede per mezzo di una scaletta che poggia sulla strada perché il bar è sopraelevato rispetto al manto stradale. L'attentato aveva come obiettivo principale Bartolo Nicolò detto "Bartoleddu". Costui era la longa manus di Mico Libri nella zona Vinco- Pavigliana, nonché acerrimo nemico di Ventura Giuseppe detto il "professore". Bartoleddu era solito frequentare quel bar per cui fu eseguito un appostamento a quel bar per mezzo di una persona.

Non so indicare l'identità di quella vedetta ma probabilmente era uno dei figli del citato Ventura Giuseppe non escludo peraltro che possa esser stato il citato Ventura Giuseppe a far da vedetta. L'uomo di vedetta si introfulò nel bar e si accertò dell'arrivo del "Bartoleddu" dopo di che avvisò telefonicamente il commando con la frase " io sto qua". Il commando stazionava in un garage della zona di Mosorrofa. Qui erano in attesa del segnale un paio di autovetture ed una moto, quest'ultima con le solite funzioni di battistrada. Il commando, probabilmente esclusa la moto, si avvicinò al bar - mentre la moto era lontana - e si fermò tranquillamente vicino agli scalini dell'esercizio pubblico. Entrati nel locale i Killers, che vestivano un abito molto simile alla divisa della Polizia di Stato, iniziarono l'azione di fuoco uccidendo i due Nicolò e ferendo altre persone che si trovavano accanto ad un tavolo dove gli stessi giocavano. I Killers mirarono al tavolo da gioco perché sapevano che "bartoleddu" era nel bar per giocare a carte. Ma fallirono l'obiettivo principale: infatti il Nicolò Bartolo si era momentaneamente assentato dal tavolo su cui si concentrò l'azione di fuoco. I killer mirarono al tavolo perché la vedetta, che conosceva personalmente il "bartoleddu", confermò con la telefonata citata che egli era dentro.

I Killers spararono sul mucchio perché questo era l'ordine e perché sapevano che "Bartoledddu" era armato.

Dopo l'azione,a fuga eseguita, apprendemmo che Nicolò Bartolo ci era sfuggito. Cercammo una giustificazione ed un perché in ordine al parziale conseguimento dell'obiettivo e concludemmo che solo un fatto fortunoso aveva salvato il Bartolo

Infatti, tra la comunicazione telefonica e l'inizio dell'attacco, la vedetta uscì dal bar e si mise in posizione tale da controllare l'unico ingresso del locale pubblico. L'esercizio aveva una sola porta di accesso talché

la vedetta era pienamente convinta dell'esatto compimento del compito affidatogli e sapeva che il Bartolo era dentro.

Probabilmente, in quel frangente, il Bartolo si assentò per recarsi al bagno che era interno al locale ed era probabilmente lì mentre iniziò il fuoco. Questo gli salvò la vita.

L'uccisione del fratello e del cugino dell'obiettivo principale, cioé la morte di Nicolò Francesco e Demetrio valse a non vanificare completamente l'operazione poiché questi due erano anch'essi affiliati al gruppo Libri, Demetrio in particolare, era fornitore di armi e munizioni che procurava al clan Libri, Demetrio riusciva a procurarsi gli armamenti dal Belgio ove si era già trasferito per lavorarvi; colà, dove subì la morte di una figlioletta che fu sparata, aveva dei contatti che mantenne anche conseguentemente al rientro in Patria. Quei contatti gli permisero poi l'approvvigiamento delle armi e delle munizioni.

Questo duplice omicidio ed ogni altra notizia sopra riferita è conseguenza di mia diretta conoscenza per aver vissuto, pur indirettamente, i fatti.

Per completare la descrizione dei fatti strettamente correlati all'azione di fuoco debbo aggiungere che dopo la strage i Killers, per mezzo delle stesse macchine, si allontanarono dal teatro dell'operazione percorrendo nello stesso senso di marcia la strada già percorsa sino al bar. In sintesi: la strada venne seguita in direzione "monti" e ciò al fine di evitare che il commando venisse costretto ad una inversione di marcia e poi per evitare "incontri" sulla strada del ritorno.

Le autovetture furono poi abbandonate in una radura della montagna ma prima furono incendiate.

Nella radura erano in attesa altre autovetture con altre persone che fungevano da autisti e che non avevano preso parte all'intervento a fuoco. ....."

(verbale del 25/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Nicolò Francesco e Nicolò Demetrio, di cui al verbale del 25 novembre 1992, preciso che in quel periodo allorché ero latitante, venni accompagnato sul luogo

del delitto, prima della sua realizzazione ed al fine di operarvi un sopralluogo, dal defunto "professore" Ventura Giuseppe.

Il commando nella circostanza impiegato era composto sicuramente da Iero Paolo e Lombardo Giuseppe, ai quali diedi tutte le informazioni necessarie per la fuga, che in ogni caso doveva avvenire in direzione Cardeto - Gambarie.

Aggiungo, infine, che due dei killers operanti indossavano la divisa della Forestale.Fu proprio per questo motivo che mentre i killers salivano le scale del bar, un avventore, avendoli notati avvisò le persone intente a giocare a carte dell'arrivo della polizia. A causa di tale segnalazione, come ci ebbe a dire il Ventura, il "Bartuleddu" si salvò. Infatti quest'ultimo essendo in possesso di un'arma illegalmente detenuta, si diresse nella toilette per occultare l'arma sfuggendo in tal modo all'azione dei sicari. Ritengo che in seguito sia stato lo stesso "Bartoleddu" a riferire ai Libri della presenza del Ventura all'interno del bar, poco prima dell'agguato, in tal modo provocandone la successiva eliminazione .....".

(verbale del 25/2/94)

Barreca

".....In merito al duplice omicidio di due Nicolò (credo fossero parenti) avvenuto all'interno di un bar di Vinco, posso riferire alcune circostanze apprese quano mi trovavo detenuto presso il carcere di palmi e cioé negli ultimi mesi del 1991. In particolare conversando con alcuni esponenti della fa miglia Rosmini ivi detenuti e con uno dei figli di Ventura, se non erro di nome Angelo, questi mi riferirono che a sparare contro i due Nicolò erano stati Lombardo Giuseppe, Festa Domenico e Bruno Rosmini. Angelo Ventura riteneva che il successivo omicidio del proprio padre era stato proprio determinato dalla circostanza che

questi aveva fornito le inicazioni precise per localizzare, all'interno del bar in cui si trovavano, i due Nicolò. Ed infatti, a conferma di quanto appena riferito, Angelo Ventura mi precisò che suo padre , dopo il duplice omicidio, aveva raccomandato ai propri figli Angelo e Bruno di non uscire di casa e di non farsi vedere in giro; temeva infatti rappresaglie per il supporto logistico da lui fornito per l'azione contro i Nicolò.....”

(verbale del 3/2/93)

Riggio

“.....Nella primavera del 1989, un gruppo di fuoco della cosca Serraino-Rosmini portò a termine un agguato ai danni di Francesco e Domenico Nicolò, all'interno di un bar, sito nella zona di Vinco.

I killers erano numerosi e tra questi posso indicare i nomi di Paolo Richichi, Lombardo Umberto, Gioacchino Barbaro e Bruno Rosmini.

La base logistica per l'agguato venne fornita dal Ventura, soprannominato il Professore, che abitava vicino al luogo dell'agguato.

Gli esecutori materiali del delitto furono riconosciute da persone che si trovavano nei pressi dell'agguato e che riferirono i particolari dell'accaduto ai componenti della cosca Libri.

A.D.R.

Sono a conoscenza dei nomi sopra indicati, perché riferitimi da Cosimo Borghetto, durante la detenzione del 1989.....”

(verbale del 21/1/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese sul delitto dai tre collaboratori sono sostanzialmente convergenti per quanto attiene all’indicazione delle cosche coinvolte nell’agguato e pressochè coincidenti nell’attribuire al defunto **Ventura** Giuseppe, il ruolo di basista nell’attentato.

Più nel dettaglio le dichiarazioni rese dai collaboranti hanno ottenuto i seguenti riscontri:

LAURO

* il bar teatro dell'agguato, denominato Bar Italia, sorge in c.da Vinco di Pavigliana, in via Provinciale nr. 71; al predetto esercizio, sopraelevato rispetto alla carreggiata , si accede effettivamente per il tramite di scalinata ubicata all'esterno;
* all'interno del bar si trova installato un telefono pubblico, posizionato sul lato sinistro dell'ingresso (vds. all. rel. ser . nr. 136/1);
* **Ventura** Giuseppe (RC 30/11/38), come unanimemente confermato sia da **Barreca** che da **Riggio**, ha svolto funzioni di basista nel delitto;
* "Bartuleddu", Nicolò **Bartolo** (RC 10/1/44), reale obiettivo dell'azione di fuoco, e sfuggito fortunosamente alla morte secondo **Lauro**, si trovava effettivamente all'interno della "sala giochi" del bar Italia,in occasione del delitto. La circostanza trova conferma dall'escussione testimoniale del **Bartolo**, operata dagli investigatori dell'epoca. Tuttavia, un attento esame delle risultanze derivanti dall'attività di sopralluogo e dall'esame autoptico dei cadaveri dei due uccisi, consente di affermare che con ogni probabilità le dichiarazioni rese dal predetto **Nicolò** sono mendaci. Molto più credibile appare la versione fornita da **Lauro** a spiegazione del parziale fallimento dell'attentato. E' infatti difficile credere, come affermato dal **Nicolò**, che egli si sia sottratto al fuoco dei killers rifugiandosi all'interno di una stanzetta attigua a quella in cui si trovava, in quanto in tal caso non sarebbe sfuggito ai sicari, atteso che detta stanza era perfettamente comunicante con la sala da gioco e non aveva altre vie d'uscita. E' pertanto verosimile, come riferito da **Lauro**, che il **Bartolo**, avvertito da un avventore dell'arrivo dei sedicenti poliziotti, essendo abusivamente armato, sia uscito dalla sala giochi, riparando in altra stanza, esterna alla sala da giochi ed adibita a

toilette, profittando del tempo necessario ai killers per salire la rampa di scale di accesso al locale. Che il **Nicolò** non abbia assistito all'uccisione del proprio fratello Franceso, ma che questa gli sia stata da terzi erroneamente raccontata, sembra confermato anche dal fatto che l'esame medico-legale ha confermato che **Nicolò** Francesco è stato attinto non solo da un'arma lunga automatica in cal. 9, come indicato dal **Bartolo**, bensì anche da nr. 5 colpi di fucile cal. 12, caricato a pallini. Come ricostruito dal perito, detti colpi hanno attinto la vittima mentre questa ancora impugnava delle carte da gioco e si trovava pertanto ancora seduta al tavolo, non appare quindi plausibile la sequenza dell'azione di fuoco riferita dal teste, il quale senza menzionare l'uso dell'arma lunga in calibro 12, asseriva che il fratello, subito dopo essere stato attinto dai colpi di mitra, era caduto esanime al suolo.

* così come riferito da Lauro, per l'omicidio i sicari si avvalsero effettivamente di due autovetture; la circostanza trova conferma nelle dichiarazioni rilasciate agli inquirenti da **Votano** Nicola, nipote di **Nicolò** Francesco, il quale riferiva di aver appreso che i killers, erano giunti sul posto a bordo di due auto: una Fiat Uno di colore nocciola ed una Alfa Romeo mod. "33" di color rosso amaranto. Il fatto che nessuno confermi la presenza di una moto, tra i mezzi impiegati dai sicari, costituisce riprova della bontà di quanto riferito dal collaborante, laddove questi afferma che la moto sarebbe rimasta volutamente lontana dal bar;

* la circostanza relativa all'impiego da parte dei killers di divise somiglianti a quelle in dotazione alle forze dell'ordine, risulta confermato dalle dichiarazioni rese da: **Nicolò** Bartolo, **Vulcano** Grazia e **Votano** Nicola, tutti in atti generalizzati;

* la direzione di fuga presa del gruppo di fuoco al termine dell'azione, trova conferma nelle concordi dichiarazioni rilasciate da **Votano** Nicola, in atti generalizzato;
* **Lauro** Giacomo risulta essere stato effettivamente latitante dal 2/5/87 al 9/12/89.

BARRECA

* **Barreca** rivela di aver appreso dei fatti, durante un periodo di detenzione scontato all'interno del carcere di Palmi, negli ultimi mesi del 1991, conversando con alcuni esponenti della famiglia **Rosmini** e con **Ventur**a Angelo, figlio del defunto **Ventura** Giuseppe di Vinco Pavigliana.

  Al riguardo è stato accertato che:

= **Barreca** Filippo risulta essere stato ristretto presso la casa circondariale di Palmi dall'1/6/91 al 20/7/91 e successivamente dal 28/9/91 al 27/12/91;

= **Ventura** Angelo (RC 12/3/63), è stato detenuto presso il predetto istituto di reclusione, dal 4/12/90 al 6/12/91;

= **Rosmini** Diego (RC 16/7/27), risulta esservi stato detenuto dal 30/10/91 al 6/12/91;

= **Rosmini** Antonio (RC 10/12/67), dal 4/12/90 al 1/2/92;

= **Rosmini** Giuseppe (RC 7/11/58), dal 4/12/90 al 21/9/91 e dal 5/10/91 al 31/1/92.

Egli attribuisce il delitto a **Lombardo** Giuseppe, **Festa** Domenico e **Rosmini** Bruno.

ooOoo

Riggio, per sua stessa ammissione, non riferisce i nomi di tutti i killers partecipanti all'agguato, bensì menziona: Paolo **Richichi**, Umberto **Lombardo**, **Barbaro** Gioacchino e **Rosmini** Bruno, in atti generalizzati. Il collaborante riferisce di aver appreso del delitto da **Borghetto** Cosimo, durante un comune periodo di detenzione scontato nell'anno 1989 (la circostanza è stata riscontrata).

Riggio asserisce che l'identità di alcuni dei killers partecipanti all'agguato venne svelata ai **Libri** da parte di alcuni testimoni al delitto.

Conformemente a **Lauro** e **Barreca**, anche **Riggio** attribuisce il ruolo di basista dell'attentato al defunto **Ventura** Giuseppe.

137.) Omicidio in pregiudizio di Lombardo Umberto (RC 13/10/67)

Fatto delittuoso

In data 15/5/89, alle ore 13.45 circa, i Carabinieri della Stazione di Archi, venivano informati da **Lombardo** Paolo (Gallico-RC 2/1/31), che il figlio Umberto era stato ucciso in località Canale, all'interno di un vigneto di sua proprietà.

Recatisi sul posto, i militi rinvenivano il cadavere dell'ucciso riverso, bocconi, sul ciglio di un viottolo che conduce al citato podere, visibilmente attinto da diversi colpi d'arma da fuoco. Nei pressi del cadavere veniva altresì rinvenuta una pistola cal. 7,65, marca Browning, con il colpo in canna, *(con ogni probabilità detenuta dal Lombardo, atteso che venne ritrovato un caricatore per pistola dello stesso calibro, all'interno di una tasca dei pantaloni del morto)* , nr. 2 bossoli di cartuccia cal. 12 ed al di sotto dell'addome della vittima, un binocolo.

A circa 8 mt. dal corpo, venivano individuati consistenti resti di vivande e, poco distante, nr. 1 bossolo della stessa marca e calibro di quelli localizzati in prossimità della salma.

I Carabinieri intervenuti, notavano sul cadavere del **Lombardo**, all'altezza del collo e della nuca, vaste lesioni cagionate da colpi d'arma da fuoco esplose a distanza così ravvicinata da lasciare evidenti tracce di affumicatura sulla cute circostante.

Il medico legale, nel corso dell'accertamento autoptico condotto sul corpo del Lombardo, nell'evadere il quesito pertinente il numero dei colpi che avevano raggiunto la vittima, la loro distanza e direzione, testualmente concludeva:"*Il Lombardo é stato raggiunto da una prima fucilata esplosagli da una distanza non superiore ai dieci metri con direzione dall'indietro in avanti e lievemente da destra verso sinistra con cartuccia carica a pallettoni del tipo 9/0. Successivamente, mentre la vittima trovavasi per terra é stata raggiunta al collo ed alla nuca da due fucilate esplose da distanza ravvicinata, tanto da lasciare un vasto alone di affumicatura, che hanno provocato lo scoppio del cranio. Sono state utilizzate cartucce cariche con pallini nichelati corrispondenti al nr. 2 della numerazione italiana."*

Estremamente significative risultano le dichiarazioni rese dai congiunti del **Lombardo** subito dopo il delitto; esse sono determinanti non solo ai fini della individuazione dello schieramento mafioso di appartenenza dell'ucciso ma anche allo scopo di accertarne il ruolo ed il grado di coinvolgimento all'interno della propria organizzazione.

Al riguardo appare opportuno precisare che il **Lombardo** in questione risulta fratello di **Lombardo** Antonio, ucciso in data 3/10/87, da un carabinere, durante la consumazione dell'omicidio in pregiudizio di **Reitano** Angelo; entrambi i fratelli Lombardo erano ritenuti dalle forze dell'ordine pericolosi killers della cosca **Condello** di Archi. (vds. R.G. nr. 780/2 all. nr. 137)

La vittima, come confermato a verbale dalla sorella **Lombardo,** Carmela (RC 17/10/80), aveva condiviso la propria detenzione con il noto Pasquale **Condello** di Mercatello e temeva di poter essere oggetto di rappresaglia da parte degli avversari del **Condello**. La riprova di tale cosciente condizione di pericolo era comprovata dal fatto che

due suoi fratelli a nome Pietro e Domenico, proprio per sottrarsi ad una possibile vendetta, avevano preferito trasferirsi a Bologna.

Dello stesso tenore risultava la deposizione resa dal padre dell'ucciso, **Lombardo** Paolo, il quale a verbale, dichiarava senza alcuna remora che gli abitanti di Archi erano tutti divisi in due tronconi, overossia destefaniani e condelliani.(vds. all. nr. 137).

La presente vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.99/89 R.G.N.R.I. e nr. 199/89 Reg. GIP, archiviato, ad opera d'ignoti, in data 20/12/89. (vds. all. nr. 137); il delitto è stato altresì oggetto di trattazione in seno all'informativa di reato nr. 125/RC/V/H16 di prot. 3693 del 12/3/93, "Giorgio De Stefano + 33", di cui al proc. pen. nr. 23/93 R.G.P.M.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Lombardo Umberto fratello di Totò Lombardo, dispongo di poche notizie. Egli, comunque, faceva parte della nostra organizzazione e fu arrestato anche per detenzione di un'arma automatica da guerra; uno Sten, credo. In quell'occasione fu tratto in arresto unitamente a Giovanni Tripodi. Rammento quest'omicidio perché ebbi la notizia della sua perpetrazione nel giorno del mio compleanno,il 16 maggio del 1989. In quell'occasione venni a conoscenza che la vittima fu sorpresa

nel primo pomeriggio della giornata suindicata mentre era a caccia, sport che prediligeva. Senza ombra di dubbio, i mandanti furono i DE STEFANO TEGANO; per quanto concerne i Killers, che non so indicare, il clan mandante non aveva che l'imbarazzo della scelta, anche se incentrata nel contesto di quel gruppo di fuoco di cui ho già parlato in altri verbali. Evidenzio che la vittima, nell'ambito della nostra organizzazione, faceva parte del "gruppo di fuoco".

(verbale del 25/11/92 h. 16.00)

Riggio

".....Nella primavera del 1989, i Tegano riuscirono a scovare uno dei covi nei quali Pasquale Condello ed altri componenti del suo gruppo trascorrevano la latitanza. I Tegano, pertanto, prepararono un agguato con la presenza di numerosi killers.

Il commando armato era composto da Alfonso Molinetti, Lillo Giunta, Antonio Serio, Franco Benestare, Enzo Panuccio e uno dei fratelli Tegano, di cui non conosco il nome, ma che sono in grado di riconoscere.

Il gruppo di fuoco, all'alba, si spostò sulle colline che sovrastano il paese di Archi, in attesa che il gruppo di latitanti si spostasse lungo un viottolo in terra battuta.

La mattina in cui venne messo in atto l'appostamento, lungo il viottolo, passò soltanto Umberto Lombardo, latitante volontario e uno dei killers preferiti di Pasquale Condello.

Il gruppo di killers, che era appostato nei pressi di un appezzamento di terreno di proprietà del padre del Lombardo, aprì il fuoco esplodendogli contro numerosi colpi di fucile, caricato a pallettoni.

Inoltre, infierì sulla vittima, già esanime, cercando di staccargli la testa, colpendola ripetutamente al collo.

Il gruppo di fuoco, dopo essersi assicurato che nella zona non ci fossero altri latitanti, si incamminò verso l'abitato di Archi e festeggiò l'impresa a casa dei Tegano.

A.D.R.

Il Lombardo era ritenuto l'esecutore materiale dell'agguato nei confronti di Giovanni Schimizzi, fratello del boss Giuseppe, avvenuto nel 1986, a Gallico.

I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi ed i fratelli Tegano.

I killers che spararono furono: Alfonso Molinetti, Lillo Giunta, Franco Benestare e Totuccio Serio, che fu quello che infierì sul corpo della vittima.

A.D.R.

Il ruolo svolto da Bruno dei Tegano era marginale, in quanto doveva accompagnare i killers sul luogo esatto indicatogli dai fratelli, tenendo conto che quest'ultimo era un buon conoscitore della zona sopra citata.

Il Panuccio aveva il ruolo di killer di scorta.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1989.

A.D.R.

Il giorno seguente, Alfonso Molinetti e Totuccio Serio portarono a termine un agguato ai danni di Bruno Fortugno, parente ed affiliato dei Serraino.....”

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Riggio, **Lauro** e persino gli stessi familiari della vittima, confermano l'appartenenza della vittima al clan dei **Condello** di Archi. Entrambi i collaboratori attribuiscono al **Lombardo** il ruolo di killer, ed al gruppo **Tegano-De Stefano**, il ruolo di mandante nell'omicidio. **Riggio**, per la precisione, accusa nominativamente, quali mandanti, Carmelo **Barbaro**, Giuseppe **Schimizzi** ed i fratelli **Tegano**.

Secondo le rivelazioni del predetto collaborante la vittima era ritenuta, oltre che uno dei migliori killer del rivale gruppo dei **Condello,** responsabili dell'omicidio, perpetrato nell'anno 1986, ai danni di **Schimizzi** Giovanni (RC 19/2/41), fratello di **Schimizzi** Giuseppe (RC 6/5/43).

Mentre **Lauro** riferisce sull'episodio con argomentate deduzioni che gli derivano dalle conoscenze acquisite grazie alla posizione di spicco ricoperta nello stesso schieramento mafioso dell'ucciso, **Riggio** dichiara di essere a conoscenza del delitto grazie al racconto fattogliene da Alfonso **Molinetti** durante un periodo di comune detenzione scontato nell'anno 1989, presso il carcere di Reggio C.

Più in particolare, la deposizione di **Lauro** ha ottenuto i seguenti riscontri:

* il delitto venne perpetrato in data 15/5/89 e non il 16 maggio, come erroneamente ricordato dal teste;
* si apprese dell'agguato alle ore 13.45 circa del predetto giorno e pertanto nel primo pomeriggio, così come riferito da **Lauro**;
* la vittima venne effettivamente tratta in arresto in data 26/2/86 per detenzione illegale d'arma da guerra (mitra modello Sten) , unitamente a **Tripodi** Giovanni (RC 7/8/66) (vds. all. nr. 137/1);

Le dichiarazioni rilasciate da **Riggio**,hanno avuto le sottonotate conferme:

* esatta è l'indicazione del periodo di accadimento dell'episodio delittuoso;
* risulta veritiera la circostanza secondo cui i sicari avrebbero voluto staccare la testa del **Lombardo** a colpi di fucile, ciò é ampiamente dimostrato dalla perizia medico legale condotta sul cadavere dell'ucciso, in stralcio già riportata in atti (vds. all. nr.137);
* la vittima venne realmente uccisa mentre percorreva un viottolo in terra battuta che conduceva al terreno di proprietà del genitore;
* sul terreno in argomento furono rinvenute tracce inequivocabili dello stazionamento del gruppo dei killers;
* l'accusa mossa da **Riggio** all'ucciso, e cioé quella di essersi reso colpevole dell'uccisione di **Schimizzi** Giovanni, trova indiretto e parziale riscontro proprio nelle dichiarazioni al riguardo rese da **Lauro,** laddove questi testualmente afferma:

".....In riferimento all'omicidio di Schimizzi Giovanni fratello del più noto Schimizzi Giuseppe quest'ultimo detto "rospo", debbo evidenziare che,se non ricordo male, il delitto fu commesso in una autofficina di Gallico Marina. Autore della esecuzione fu Totò Lombardo che nell'azione di fuoco era fisicamente fiancheggiato dal capo clan di Gallico Superiore del nostro gruppo e cioé da Paolo Surace. Alla stessa azione di fuoco ma in funzione di copertura parteciparono altri giovani e parenti di Paolo Surace. Molto probabilmente, ma di questo non sono certo, a guidare la moto sulla quale aveva preso posto il Lombardo e che fu utilizzata per raggiungere l'autofficina era il nipote dello stesso Surace tale Paolo Iannò. Il fuoco fu generato soltanto da pistole. L'omicidio in parola fu voluto ed ordinato dalla nostra organizzazione (Condello-Serraino-Imerti) perché lo Schimizzi era personaggio di spicco dell'organizzazione destefaniana. Peraltro era legato parentalmente con i Tegano. La moto fu riverniciata con bombolette spray e furono apposte nuove targhe ma sempre rubate. Non ricordo che tipo di moto era....."

(verbale del19/11/92)

".....Confermo le dichiarazioni rese in data 19 novembre 1992 relative all'omicidio di Schimizzi Giovanni.

In tale sede voglio precisare che quando nel cennato verbale ebbi modo di affermare : "l'omicidio in parola fu voluto ed ordinato dalla nostra organizzazione (Condello-Serraino-Imerti)....", ero mosso da una ben precisa considerazione.

La vittima era stata inserita in un elenco di obiettivi prioritari da eliminare, alla cui stesura avevo partecipato personalmente, unitamente agli altri esponenti di spicco del mio schieramento, e cioé Nino Saraceno, Nino Imerti e Domenico Condello.

Per tale motivo quando il fatto ebbe a verificarsi, dedussi con cognizione di causa, che il medesimo era stato determinato in ossequio alla nostra originaria decisione.

A.D.R.

Conosco i nomi degli esecutori materiali del delitto, in quanto in sede di pianificazione del medesimo, a cui ho partecipato, erano stati scelti anche i killers. Non sono sicuro sull'identità di tutti i sicari coinvolti nel delitto in specie, così come emerge dalla precedenti dichiarazioni rese, in quanto talvolta erano possibili anche lievi modifiche nella composizione del gruppo di fuoco, legate ad imprevisti contingenti....."

(verbale dell'11/2/94)

.....il tenore delle dichiarazioni rese da **Lauro** non esclude la contestuale partecipazione all'agguato in danno dello **Schimizzi**, anche da parte del **Lombardo** Umberto, fratello del defunto, Antonio;

* **Riggio** é stato detenuto presso la sezione "Camerotti" del carcere di Reggio C. dal 10/07/90 al 27/12/90, mentre il **Molinetti** risulta essere stato detenuto nella medesima sezione dal 17/5/89 al 1/7/91;

* l'agguato ai danni di Bruno **Fortugno** ebbe a verificarsi esattamente in data 16/5/89.

Gli esecutori materiali del delitto sono da **Riggio** indicati in: Alfonso **Molinetti** (RC 2/10/57), **Serio** Antonio (RC 22/4/58), Bruno **Tegano** (RC 12/3/49), Vincenzo **Panuccio** (RC 26/5/60), "Lillo" Cristofaro **Giunta** (RC 5/11/62) e Francesco **Benestare** (Pizzo C. 8/3/25) , quest'ultimo, con ogni probabilità, è erroneamente indicato dal collaborante in luogo di taluno dei suoi due figli, quest'ultimi a nome Angelo (RC14/2/62) e Giorgio (RC 24/5/60), entrambi considerati pericolosi killers del gruppo **De Stefano** e cognati di Orazio **De Stefano** (vds. all. nr. 137/2).

138.) Omicidio in pregiudizio di Bruno Fortugno (RC 2/1/57)

Fatto delittuoso

Alle ore 16.00 circa del 16/5/89, in via Modena S. Sperato di Reggio C, veniva ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre transitava a bordo della sua autovettura, il soggetto in rubrica indicato.

L'agguato veniva segnalato da anonimo interlocutore telefonico alla centrale operativa della Questura reggina, esattamente alle ore 13.58; solo due minuti più tardi, sul ponticello sito nei pressi del bivio Vinco-Pavigliana, una fiat Uno di colore blu, procedente ad elevata andatura, era costretta a fermarsi di fronte ad una volante della polizia, proveniente in senso di marcia opposto e diretta sul luogo dell'attentato.

A bordo dell'automezzo venivano sorpresi i noti pregiudicati Alfonso **Molinetti** ed Antonio **Serio** (alla guida), quest'ultimo risultato in possesso di una pistola Sig-Sauer, cal. 9 , con il colpo in canna.

Nel corso di ulteriori accertamenti si acclarava che la fiat Uno risultava provento di furto, così come le targhe appostevi. All'interno dell'automezzo si rinveniva una copia del quotidiano "La Gazzetta del Sud", verosimilmente utilizzata per nascondervi l'arma poco prima utilizzata per l'omicidio Fortugno, attesa la presenza sulle pagine di vistose macchie di lubrificante.

Considerata la vicinanza temporale (due minuti dopo la telefonata pervenuta alla c/le op/va) e di spazio (circa km. 1,7 da via Modena) del positivo controllo a carico dei due pericolosi mafiosi, con il luogo di consumazione del delittto in ttrattazione, si decideva di sottoporli a fermo di p.g .

A dare maggor peso ai gravi elementi indiziarii sin quì esposti si aggiungevano le ovvie considerazioni legate alla presenza "fuori zona" dei due esponenti della famiglia **De Stefano** e per giunta a bordo di un'auto non blindata, oltre al fatto che nella circostanza foss stranamente e risultato armato solo il guidatore dell'auto, segno evidente che il **Molinetti** si era presumibilmente poco prima disfatto della propria arma, con ogni probabilità costituita proprio dal mitra "Sten", rinvenuto sul luogo dell'omicidio.

Gli indizi si facevano vieppiù consistenti a seguito delle dichiarazioni rilasciate da una testimone di rilievo al delitto, tale **Gatto** Rosalia, la quale riferiva di aver notato sfrecciare in direzione Nord, contestualente ai primi spari, una fiat 500 di colore celestino ed un altra autovettura di colore blu, di piccola cilindrata.

Sul luogo del delitto, nel corso del rituale sopralluogo, gli agenti intervenuti rinvenivano: nr. 27 bossoli cal.9, nonchè un fucile mitragliatore modello "Sten"; a circa 150 mt. dal luogo di ritrovamento dei bossoli e dell'arma, una fiat 500, di colore celeste, targ. RC 168246, recante numerosi fori provocati da proiettili lungo la fiancata sx , con all'interno il corpo senza vita del **Fortugno**.

Secondo la dinamica dell'agguato ricostruita dagli inquirenti, l'auto della vittima, viaggiante lungo via Modena di S. Sperato, con direzione Sud-Nord, era stata affiancata dal commando dei killers, e si era capovolta più volte, priva di controllo, subito dopo la mortale ed intensa azione di fuoco da questi esercitata. (vds. all; nr. 138)

L'esito degli esami peritali volti alla ricerca dei residui della polvere da sparo, condotti sul corpo , sugli abiti e sulla autovettura in possesso del **Molinetti** e del **Serio**,

unitamente al riscontro della natura della macchia rinvenuta sul giornale in sequestro, confermavano pesantemente il già rilevante quadro indiziario esistente a carico dei predetti. (vds. all. nr. 138)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 275/89 R.G.P.M. , nr. 6/90 R.G. Ass. e nr. 55/91 Reg. C. Ass. App., attualmente definito in Cassazione.

Infatti, con sentenza della Suprema Corte, datata 24/2/93, è stata confermata la decisione di 2° grado (nr. 43/92 del 29/9/92) emessa nei confronti del **Serio** e del **Molinetti** Alfonso, con cui gli stessi erano stati rispettivamente condannati alla pena dell'ergastolo ed a trent'anni di reclusione in quanto riconosciuti colpevoli dell'omicidio in esame.

Il delitto è in ultimo oggetto di trattazione in seno al procedimento pen. nr. 23/93 R.G.P.M. , convenzionalmente denominato "cupola".

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Fotugno Bruno debbo evidenziare che questi fu vittima di una vendetta trasversale, da inquadrarsi nella guerra di mafia; egli era parente dei Serraino di Gambarie ed era incensurato.

Questo è uno dei tanti, anzi tantissimi omicidi commessi ai danni di innocenti, perpetrati dal clan Libri-De Stefano-Tegano-Caracciolo-Zindato che avevano il solo scopo di dimostrare "la quantità numerica" e "non la qualità".

I veri mandanti dell'omicidio sono stati Domenico Libri, GIiovanni Tegano e Giuseppe Tegano. So questo perché ho avuto particolareggiata notizia di una riunione, svoltasi pochi giorni prima del delitto in una casa di Via Vecchia Provinciale Archi, nell'abitazione di Tegano Giuseppe. A tal proposito debbo precisare che nella stessa casa fu interrotta una riunione mafiosa; tale "interruzione" fu sospesa in un periodo che adesso mi sfugge quanto al suo inquadramento temporale ma che dovrebbe essere vicinissimo al momento dell'arresto effettuato in Roma dell'avvocato GIiorgio De Stefano quest'ultimo poi prosciolto dal Tribunale della Libertà di Reggio Calabria.

Ho avuto notizia di quel summit da Nino Saraceno perché la sua abitazione è sita nelle immediate vicinanze della casa di Giuseppe Tegano era ovvio che nella casa di Saraceno erano attive delle vedette che si appoggiavano, come punto di osservazione, nella terrazza della casa di Saraceno....."

(verbale del 25/11/92)

Riggio

".....Il giorno seguente, Alfonso Molinetti e Totuccio Serio portarono a termine un agguato ai danni di Bruno Fortugno, parente ed affiliato dei Serraino, che si occupava dei rapporti dei politici con la famiglia Serraino.

In quel periodo, il Fortugno si occupava della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo e del consiglio comunale.

I Tegano vennero a conoscenza dell'interesse del Fortugno per conto della cosca Serraino e per questo motivo ne decretarono la morte.

I killers, avvalendosi dell'appoggio visivo di uno dei componenti della cosca Libri, tale Giovanni Cortese, abitante a San Sperato, affiancarono la vittima, mentre viaggiava a bordo di una Fiat Cinquecento e gli esplosero contro diversi colpi di Mitra Stern cal. 9.

I due, che si erano messi d'accordo con Domenico Bruzzano, che li doveva attendere nei pressi di San Sperato, per abbandonare la Fiat Uno rubata, servita ai killers per l'agguato, non lo trovarono all'appuntamento, pertanto proseguirono verso Cannavò nella speranza di incontrare qualche componente della cosca Libri. Lungo la strada che collega San Sperato a Cannavò, vennero intercettati da una pattuglia della polizia, che li arrestò.

A.D.R.

Voglio precisare che, alcuni giorni dopo l'agguato, i Tegano cercarono di depistare le indagini in corso, facendo rinvenire, vicino al luogo del delitto, una Fiat Uno di colore blu rubata, con alcuni caricatori di Mitra Stern e di alcune parrucche da donna.

A.D.R.

I mandanti furono: Alfonso Molinetti ed i fratelli Tegano.

Indico il Molinetti come mandante, perché odiava in modo particolare la famiglia dei Serraino, perché gli aveva ucciso il cognato Domenico Ruffini; inoltre, dopo le sue imprese criminali, aveva poteri decisionali all'interno della stessa cosca.

Il Bruzzano è quello che venne arrestato, alcune ore dopo l'omicidio, perché in possesso di gr. 500 di cocaina, che era di proprietà del Molinetti.

Sono a conoscenza di questi particolari, perché riferitimi da Alfonso Molinetti, esecutore materiale del delitto.

A.D.R.

Alcuni giorni dopo l'omicidio Fortugno, i Serraino, per vendetta nei confronti di Alfonso Molinetti, gli uccisero il cognato, Vincenzo Caponera.....omissis.....Alcuni giorni dopo, Alfonso Molinetti ordinò al fratello Luigi di eliminare un parente dei Serraino, per vendetta nei confronti di questi ultimi.

Luigi Molinetti individuò, come vittima, il cognato di Paolo Serraino, capo della cosca. Il nome della vittima era Bruno Clobiaco e l'agguato nei suoi confronti venne portato a termine nei pressi del Ponte della Libertà.....”

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Sia **Lauro** che **Riggio** hanno fornito in merito al delitto convergenti dichiarazioni che peraltro difficilmente avrebbero potuto discostarsi da quanto a suo tempo emerso dalle indagini della p. g. e dai puntuali ed approfonditi accertamenti istruttori svolti.

Le dichiarazioni fornite da **Lauro** Giacomo hanno avuto i sottonotati riscontri:

* la vittima, realmente incensurata, era imparentata con i **Serraino**, in quanto nipote di **Serraino** Francesco, ucciso nell’ ‘86 presso gli OO.RR. di Reggio C., unitamente al figlio Alessandro;
* realmente in data 24/11/86, presso l’abitazione di **Tegano** Giuseppe (RC 16/8/44), sita in via Vecchia Provinciale di Archi, fù interrotta una riunione, nel corso della quale vennero tratti in arresto i latitanti **Fragapane** Giovanbattista (RC 4/9/63) e **Molinetti** Luigi (RC 10/2/65). L’avvocato Giorgio **De Stefano** venne tratto in

arresto, in Roma, in data 15/10/86.; pertanto, meno di un mese prima della operazione in via Vecchia Provinciale;

* l'abitazione di Antonino **Saraceno** e quella di **Tegano** Giuseppe si trovano ubicate nella medesima via, distando tra loro circa 500 mt. .

Le dichiarazioni rese da **Riggio** Giovanni hanno avuto i seguenti riscontri:

* la causale del delitto prospettata dal collaboratore ha trovato piena conferma; la vittima era infatti iscritta nella lista del P.R.I. per la circoscrizione S. Giorgio-Modena- S. Sperato, nelle elezioni del 28/5/89;
* è verosimile che Giovanni **Cortese** (RC 1/8/67), abbia concorso al delitto fornendo "appoggio visivo e logistico", atteso che effettivamente è risultato risiedere in via Modena S. Sperato, al civico nr. 80, proprio nei pressi del luogo d'inizio della sparatoria (vds. all. nr. 138/1);
* risulta altresì veritiera la circostanza relativa ad un presunto tentativo di depistaggio delle indagini, atteso che in data 18/5/89, in località S. Cristofaro di Cannavò, a seguito di anonima segnalazione telefonica, veniva rinvenuta una autovettura Fiat uno di colore blu, tg. RC 383797, con all'interno due parrucche, due caricatori per fucile mitragliatore e nr. 3 paia di guanti chirurgici. Il maldestro tentativo di deviare le indagini non sortiva alcun effetto poichè immediatamente scoperto dalle forze dell'ordine (vds. all. nr. 138/1);
* il **Bruzzano** venne effettivamente arrestato il giorno dopo l'omicidio, precisamente alle 02.45, poichè trovato in possesso di 540 gr. di cocaina. (vds. all. nr. 138/1).

139.) Omicidio in pregiudizio di :

- Richichi Paolo nato a Reggio Calabria il 13 agosto 1968, ivi residente in via Modena San Sperato, viale A, palazzo 7, int. 2, celibe, carrozziere, pregiudicato;

nonché ferimento di :

- Pugliese Daniele, nato a Reggio Calabria il 4 agosto 1968, ivi residente in via Modena San Sperato, palazzine Urra nr. 7;

Fatto delittuoso

Alle ore 10,35 del 4 giugno 1989, in questa via Modena San Sperato, veniva ucciso da ignoti killers mediante colpi di arma da fuoco **Richichi** Paolo e gravemente ferito **Pugliese** Daniele, cugino del primo, entrambi in oggetto generalizzati.

Le immediate indagini svolte dal locale Nucleo Operativo dei C.C. permettevano di stabilire che l'ucciso, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, al momento degli spari si trovava in compagnia del congiunto all'interno di un bancone adibito alla vendita di frutta e verdura intento a leggere un quotidiano locale.

Sul luogo del delitto gli inquirenti repertavano 7 bossoli per fucile da caccia cal. 12; 5 pallettoni di piombo deformati; 6 borre calibro 12 di vario spessore;

A conclusione della prima attività investigativa i C.C., atteso il comportamento deliberatamente reticente di **Richichi** Maria, **Richichi** Giorgio e **Pugliese** Daniele, parenti delle vittime, procedevano al loro arresto per favoreggiamento personale.

Circa la collocazione mafiosa dell'ucciso, gli investigatori evidenziavano come il **Richichi** Paolo fosse legato da vincoli di amicizia con altri due giovani: **Mazzeo**

Francesco e **Scaglione** Salvatore, rispettivamente uccisi in questo centro in data 9 giugno 1987 e 4 ottobre 1987, entrambi affiliati, come la vittima, al *clan Serraino*.

I militari, inoltre, nel confermare la matrice mafiosa del delitto non escludevano che la causale del medesimo potesse farsi risalire all'attentato patito, in data 17 marzo 1989, da **Libri** Domenico davanti al locale Palazzo di Giustizia in considerazione del fatto che l'ucciso, esperto autocarrozziere, collaborato dal fratello Giorgio, di professione elettrauto, poteva avere preparato il mezzo utilizzato per l'azione di fuoco.

Successivamente, in data 24 maggio 1990, il P.M. del locale Tribunale, dr. Vincenzo **Pedone**, accogliendo le risultanze investigative prodotte dagli inquirenti emetteva ordine di custodia cautelare in carcere, nr. 752/90 RGNR, nei confronti di **Scaglione** Giuseppe, nato 11 aprile 1940 a S. Piero Patti (Me), ritenendolo come uno degli autori del delitto alla luce dei gravi indizi di colpevolezza desunti:

- dalle risultanze della consulenza balistica che avevano dimostrato in maniera incontrovertibile che l'indagato aveva adoperato un'arma da fuoco per compiere l'azione delittuosa in argomento;

- dalla circostanza che lo **Scaglione** non non possedeva armi da fuoco né era aduso a pratiche venatorie, non essendo cacciatore;

- dal fatto che l'inquisito era padre di **Scaglione** Salvatore, per il quale delitto era stato inquisito il **Richichi** Paolo;

- dal particolare che il successivo fidanzamento del **Richichi** con **Scaglione** Rossella, figlia dell'indagato, non escludeva la sussistenza di una causale valida in capo allo **Scaglione**, che, secondo gli inquirenti, arrivò a separarsi dalla moglie proprio perché non condivideva la scelta fatta della figlia; motivo per il quale i CC, che avevano individuato in detto episodio la causale del delitto, avevano sottoposto a prelievo dei residui da polvere da sparo lo **Scaglione**;

Il fascicolo processuale risulta ascritto al nr. 317/90 RGNRI.

In data 18 aprile 1991 il GIP del locale Tribunale dichiarava non luogo a procedere nei confronti di **Scaglione** Giuseppe per non avere commesso il fatto. Il provvedimento é stato appellato dal Procuratore Generale (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 139).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Richichi Paolo fratello di Richichi Salvatore, anche quest'ultimo poi ucciso, ho poco da dire se non precisare che anche Paolo fu ucciso dai soliti mandanti e dai soliti esecutori. Comunque, i due Richichi erano "contigui" al gruppo Serraino Nicolò di Arangea. I due facevano parte del gruppo di fuoco del nostro gruppo. Credo che il Richichi Salvatore avesse sposato una parente dei Nicolò. Non ho altro da aggiungere....." (cfr. verbale del 25 novembre 1992)

Riggio

".....Sempre nella primavera del 1989, nel rione Modena- Ciccarello, veniva ucciso, a colpi di fucile Richichi Paolo e veniva ferito tale Pugliese, cugino del primo.

Il Richichi, oltre ad essere fratello di Salvatore, ritenuto dalla cosca Libri un traditore per essere passato nelle file dei Serraino, era ritenuto responsabile di aver partecipato alla consumazione di alcuni omicidi di componenti della cosca Libri, tra cui il duplice omicidio verificatosi qualche mese prima a

Vinco, dove persero la vita Nicolò Francesco e Nicolò Demetrio. Il primo era un esponente della cosca Libri.

A.D.R.

Il gruppo di fuoco era composto da Ventura Domenico, Chirico Angelo, Zindato Carlo e Latella Paolo.

Ventura e Chirico, che erano armati di fucili automatici, calibro 12, in grado di esplodere 8 colpi, uccisero Paolo Richichi e ferirono tale Pugliese.

Il Latella era l'autista del mezzo, di cui non rammento marca e tipo, mentre Zindato Carlo era nascosto nell'abitazione di un suo parente ed era addetto alla segnalazione della vittima via radio.

I killers, dopo aver compiuto l'agguato, si diressero verso Croce Valanidi, dove lasciarono, in custodia a Testa Domenico, l'auto e le armi usate in tale circostanza.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino, Albanese Mario e Borghetto Cosimo.

Sono a conoscenza di questo episodio criminoso per averne discusso insieme ai miei compagni di cella, sopra indicati, durante la detenzione patita nel 1989. Inoltre, dopo la mia scarcerazione, me ne parlò Testa Domenico.....” (cfr. verbale del 30 ottobre 1993)

Riscontri

Sul fatto di sangue è quanto mai puntuale la deposizione di **Riggio** Giovanni che fornisce la causale del medesimo, conforme a qualla riferita da **Lauro**, nonché l’identità di esecutori e mandanti.

Risulta, innazitutto riscontrato che l’ucciso insieme al fratello Salvatore, prima di transitare nel *clan Serraino* , era un affiliato alla *cosca Libri*.

Lo stesso, infatti, nel 1982 veniva denunciato, in stato di irreperibilità, dalla Questura di Reggio Calabria unitamente a **Libri** Pasquale di Domenico, perché ritenuto responsabile in concorso di tentato omicidio, estorsione e lesioni personali. Inoltre dal rapporto giudiziario relativo al fermo di P.G. dello stesso **Richichi** (ritenuto quale uno degli esecutori materiali dell'omicidio di Scaglione Salvatore) redatto dalla locale Squadra Mobile in data 6 ottobre 1987, testualmente si legge...."*Circa la responsabilità a carico del Richichi, é da evidenziare che lo stesso é fratello di Richichi Salvatore, arrestato nel mese di settembre unitamente a Strati Umberto perché trovati in possesso di una pistola cal. 38 e di due passamontagna, nonché colpiti da mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso quali appartenenti alla cosca dei noti fratelli Libri....."*

In proposito si precisa che **Richichi** Salvatore, in data 8 settembre 1987, venne colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del locale Tribunale, ai sensi dell'art. 416 bis c.p. unitamente a **Strati** Umberto, **Libri** Pasquale di Domenico, **D'Agostino** Domenico, **Cuzzilla** Salvatore e **Zindato** Antonino.

Momento significativo e determinante del passaggio dei due fratelli nel clan *dei Serraino* é il matrimonio di **Richichi** Salvatore con **Rodà** Bruna, nipote del defunto **Nicolò** Santo. Ciò spiega anche il fatto che **Richichi** Paolo, fosse stato notato frequentare con assiduità l'autocarrozzeria del citato **Nicolò** Santo, personaggio di spicco del *clan Serraino,* ucciso in questo centro il 22 giugno 1988.

Altro dato estremamente importante, che comprova la certa collocazione della vittima nella coalizione *dei Serraino*, é quanto scrivono i C.C. nell'informativa di reato, allegata al fascicolo processuale, ove si evince che il **Richichi** Paolo era in possesso della autovettura A-112 blindata, tg. RC 377478, di proprietà di **Barbaro** Gioacchino (nato a Reggio Calabria il 31 marzo 1966), ucciso in data 18 aprile 1991 insieme a **Richichi** Salvatore, fratello di Paolo, per mano degli stessi *Libri*.

In tal senso indicativa é la proposta di diffida avanzata, nel 1989, nei confronti dell'ucciso dall'Ufficio Misure di Prevenzione della locale Questura, che lo ha indicato quale elemento inserito a pieno titolo nel clan Serraino - Imerti.

ooOoo

Per quanto concerne le armi utilizzate per il delitto alla luce del materiale repertato dai C.C, nell'immediatezza del delitto, risulta essere stato effettivamente utilizzato, così come dichiarato dal **Riggio**, un fucile cal. 12.

ooOoo

Il duplice omicidio in pregiudizio di **Nicolò** Francesco e **Nicolò** Demetrio, alleati al *clan Libri,* precedette di circa 20 giorni l'attentato al **Richichi** Paolo, indicato dal **Riggio** come uno degli esecutori materiali dell'agguato di Vinco, avvenuto il 13 maggio 1989;

ooOoo

Gli esecutori del delitto, segnatamente **Ventura** Domenico, **Chirico** Angelo, **Zindato** Carlo e **Latella** Paolo, tutti in oggetto compiutamente generalizzati, nonché **Testa** Domenico, armiere della *cosca Latella*, all'epoca del delitto non si trovavano ristretti presso alcuna Casa Circondariale del territorio nazionale.(cfr. Relazione Ispettore P.S. Mangano all.to 139/II)

ooOoo

Riggio identifica i mandanti del delitto in **Libri** Domenico **Libri** Antonio, **Melari** Peppino, **Borghetto** Cosimo e nel defunto **Albanese** Mario, insieme ai quali risulta avere svolto nel 1989 un comune periodo di detenzione presso la locale Casa Circondariale come appresso specificati:

- **Riggio** Giovanni dal 18 febbraio 1989 al 27 giugno 1989;

- **Borghetto** Cosimo dal 24 ottobre 1987 al 31 gennaio 1990;

- **Libri** Antonino di Basilio dal 24 ottobre 1987 al 2 giugno 1990;

- **Libri** Domenico, **Melari** Peppino Bellisario ed **Albanese** Mario nel 1989 non risultavano presenti nel locale Istituto di Pena; (cfr. relazione di servizio redatta dal M.llo Capo Amico Salvatore all.to 139/I)

Circa la causale dell'agguato, infine, riferita dai collaboratore si precisa che a medesime conclusioni sono pervenuti, nel corso della attività investigativa, anche i Carabinieri i quali ipotizzarono che...*"il delitto é da inquadrarsi nella lotta di mafia e che quindi gli autori sono da ricercarsi nella cosca Libri..."*

140.) Duplice omicidio in pregiudizio di Zadera Francesco nato a Villa San Giovanni il 16 ottobre 1964, ivi residente, via Briatico trav. 1^, celibe, nullafacente, e Gullà Pietro nato a Villa San Giovanni il 3 gennaio 1964, ivi residente, via Solferino nr. 33, celibe, manovale. -

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 23,45 dell'11 giugno 1989, in località Cannitello di Villa San Giovanni, nel piazzale antistante il ristorante "Boccaccio" venivano assassinati mediante colpi di arma da fuoco **Zadera** Francesco e **Gullà** Pietro, come sopra generalizzati.

Personale dell'Arma, prontamente intervenuto, rinveniva sul luogo del delitto un fucile da caccia cal. 12, a canne mozze, marca Franchi, privo di matricola nonché una cartuccia del medesimo calibro. Nella stessa circostanza gli inquirenti, in assenza di testimonianze utili, accertavano che i due giovani erano stati uccisi da un commando, composto da almeno due killers, sopraggiunto a bordo di una Fiat Uno, di colore bianco, che, dopo aver portato a compimento la missione di morte, si era allontanato verso "Porticello", lasciando sul posto l'arma del delitto.

L'automezzo utilizzato dai sicari, targato RC 289150, rubato tre giorni prima in questo centro, veniva rinvenuto dagli investigatori, qualche ora più tardi, in località Cattivella in agro di Villa San Giovanni.

Circa la causale del delitto i militari ipotizzavano che il medesimo andasse inquadrato nel triste panorama della guerra di mafia atteso che il **Zadera** Francesco in data

18 febbraio 1988, era stato denunciato dalla stessa Arma per associazione a delinquere di stampo mafioso, in quanto sospettato di essere affiliato alla cosca "Imerti".

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1537/89 RGPM risulta essere stato archiviato in data 31 gennaio 1990 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 140).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Per quanto concerne il duplice omicidio di Gullà Pietro e Zadera Francesco, questi furono uccisi sul lungomare di Cannitello mentre, se non vado errato, erano seduti su una panchina. Entrambi erano legati al Clan Imerti e portavano "imbasciate e vettovaglie". Furono uccisi, se non rammento male, da persone che a bordo di una macchina li "agganciarono" nel luogo dove furono poi eliminati. Mandanti furono Rocco Zito e Vincenzo...." (verbale del 25 novembre 1992 h. 16,00)

Riscontri

Alla luce del fascicolo processuale, risulta riscontrata la deposizione di Giacomo **Lauro** limitatamente alla dinamica ed alla causale del delitto. Entrambe, infatti, collimano, in pieno, con gli accertamenti svolti dagli inquirenti all'epoca dei fatti .

Alla luce di tutto ciò ed in ottemperanza al c.d. principio (mafioso) della competenza territoriale é senz'altro verosimile che i mandanti dell'omicidio si identifichino in **Zito** Rocco (nato a Fiumara di Muro il 2/1/1943) e **Zito** Vincenzo (nato a Fiumara di Muro il 1/12/1958), leader storici della zona inseriti nella coalizione destefaniana.

141.) Duplice omicidio in pregiudizio di Ventura Giuseppe (RC 3O/11/38) e Ventura Demetrio (RC 22/9/54)

Fatto delittuoso

In data 16/6/89, in via Andiloro di Reggio C., all'altezza dello svincolo autostradale di Spirito Santo, mentre transitavano a bordo di autovettura, ignoti uccidevano a colpi di pistola i soggetti in epigrafe indicati

Sul luogo dell'agguato dagli agenti intervenuti venivano repertati nr. 5 bossoli calibro 9 mm e varie ogive pertinenti munizioni del medesimo calibro.

Oltre ai rilievi tecnici di polizia, determinanti risultavano ai fini della ricostruzione della dinamica dell'agguato, le dichiarazioni rilasciate da un testimone al delitto, tale **Battaglia** Vincenzo (RC 7/10/30), il quale, richiamato dal fragore degli spari, affermava di aver notato allontanarsi repentinamente dallo svincolo di Spirito Santo una moto da cross,

di grossa cilindrata, con a bordo due giovani, uno dei quali avrebbe esploso in aria più colpi di pistola (vds. all. nr.141)

Successivamente, lo stesso teste, ad integrazione delle dichiarazioni rese in precedenza, aggiungeva di ricordare che la moto era di colore bianco o comunque chiaro e che uno dei killers, segnatamente quello intento a sparare, portava capelli notevolmente lunghi.

Nel corso dello stesso giorno dell'agguato, agenti della Polstato rinvenivano in via Sorgonà di Reggio C., una moto "enduro", marca Suzuki, 600 cc. di cilindrata, di colore bianco e strisce azzurre, risultata di provenienza furtiva, con ogni probabilità quella utilizzata dai killers.

Le indagini svolte dalla Squadra Mobile di Reggio C. sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1989/Div. II/Cat. M1 del 13/11/89. (vds. all. nr. 141)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1038/90 R.G.N.R.I. e nr. 2274/90 Reg. G.I.P., archiviato ad opera d'ignoti, in data 22/10/91.

L'omicidio risulta oggetto d'indagine in seno al proc. pen. nr. 23/93 R.G.P.M., convenzionalmente denominato *"Cupola"* .

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito agli omicidi di Nicolò Francesco e Nicolò Demetrio, che non erano fratelli, posso precisare che contestualmente all'uccisione dei predetti furono feriti anche altre persone. Comunque, il duplice delitto avvenne in Vinco (RC), all'interno di un bar cui si accede per mezzo di una scaletta che poggia sulla strada perché il bar è sopraelevato rispetto al manto stradale. L'attentato aveva come obiettivo principale Bartolo Nicolò detto "Bartoleddu". Costui era la longa manus di Mico Libri nella zona Vinco- Pavigliana, nonché acerrimo nemico di Ventura Giuseppe detto il "professore". Bartoleddu era solito frequentare quel bar per cui fu eseguito un appostamento a quel bar per mezzo di una persona.

Non so indicare l'identità di quella vedetta ma probabilmente era uno dei figli del citato Ventura Giuseppe non escludo peraltro che possa esser stato il citato Ventura Giuseppe a far da vedetta. L'uomo di vedetta si introfulò nel bar e si accertò dell'arrivo del "Bartoleddu" dopo di che avvisò telefonicamente il commando con la frase " io sto qua".....

Per quanto concerne il duplice omicidio di Ventura Giuseppe inteso "il Professore" e del fratello di costui Ventura Demetrio mi debbo riallacciare agli omicidi di Nicolò Francesco e Demetrio poiché il "professore" fu ucciso proprio quale conseguenza diretta dell'omicidio dei Nicolò. Il mandante dell'assassinio del "Professore" fu Domenico Libri mentre l'attentato mortale fu sferrato nel rione Spirito Santo che era territorio controllato dai LIBRI. I Killers erano due e viaggiavano su una moto; su quest'ultima, quasi con certezza, avevano trovato posto Carmelo Barbaro ed il Fracapane Giovanbattista. I due Ventura furono uccisi con colpi di armi corte....."

(verbale del 25/11/92)

".....In riferimento all'omicidio di Nicolò Francesco e Nicolò Demetrio, di cui al verbale del 25 novembre 1992, preciso che in quel periodo allorché ero latitante, venni accompagnato sul luogo del

delitto, prima della sua realizzazione ed al fine di operarvi un sopralluogo, dal defunto "professore" Ventura Giuseppe.....

Ritengo che in seguito sia stato lo stesso "Bartoleddu" a riferire ai Libri della presenza del Ventura all'interno del bar, poco prima dell'agguato, in tal modo provocandone la successiva eliminazione .

A.D.R.

In riferimento all'omicidio di Ventura Giuseppe e Ventura Demetrio, di cui al verbale del 25 novembre 1992, posso precisare che oltre a Micu Libri mandante dell'agguato fu Bartolomeo Nicolò, alias "Bartuleddu" in risposta all'attentato organizzato dal Ventura ai suoi danni.....”

(verbale del 25/2/94)

Riggio

“.....Dopo 10-15 giorni dall'omicidio di Paolo Richichi, in Via Paolo Andiloro, venivano uccisi a colpi di pistola Ventura Giuseppe e Ventura Demetrio, uno dei quali soprannominato "il Professore". Quest'ultimo, fino a poco tempo prima, militava nella cosca dei Libri, ma, per ragioni a me sconosciute, passò nelle file dei Serraino fornendo loro l'appoggio visivo e logistico in relazione al duplice omicidio di Nicolò Francesco e Demetrio.

Per detta ragione, Domenico Libri, da poco evaso da un'ospedale di Busto Arsizio, decise, insieme ai fratelli Tegano, di eliminarlo.

A.D.R

L'identità dei killers mi è sconosciuta. I nomi dei mandanti mi vennero riferiti da Antonino Libri e Borghetto Cosimo.

A.D.R.

Pochi giorni dopo il suddetto omicidio, al Rione Ciccarello, vicino al campo sportivo, veniva ucciso, a colpi di fucile cal. 12, Speranza Massimo, affiliato al clan Rosmini-Serraino.

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese dai due collaboratori in merito al presente delitto sono nettamente convergenti ed anzi si completano a vicenda.

Per entrambi identica è la causale dell'attentato; la vittima, coinvolta nel duplice omicidio avvenuto in Vinco Pavigliana in danno di **Nicolò** Francesco e Demetrio *(avvenuto il 13/5/89) ,* sarebbe stata uccisa su mandato del boss Domenico **Libri** (e dei Tegano secondo Riggio), alla cui cosca i **Nicolò** appartenevano. Con riferimento allo

specifico fatto delittuoso, valga quanto al riguardo esposto nel contesto della presente informativa.

Lauro chiama in correità l'ucciso nella preparazione e nell'esecuzione dell'agguato contro i **Nicolò**, illustrando compiutamente le ragioni che portarono alla individuazione, da parte degli avversari, delle responsabilità del **Ventura** nel delitto.

Analiticamente, le dichiarazioni dei collaboranti hanno avuto i sottonotati riscontri:

Lauro

* concorde con quella fornita da **Riggio** è la causale del delitto;
* l'arma utilizzata per l'omicidio è stata effetivamente un'arma corta cal. 9 mm;
* i sicari hanno realmente impiegato una moto, così come confermato dalla deposizione di un testimone all'agguato e dal successivo rinvenimento di un motociclo rubato, di foggia analoga a quello notato dal predetto teste;
* l'esecuzione avvenne nel rione Spirito Santo, territorio di notoria influenza mafiosa da parte della cosca **Libri**, circostanza quest'ultima confermata nelle deposizioni rese da parte di numerosi collaboratori della giustizia.
* I killers nominativamente indicati da **Lauro** si identificano in Carmelo **Barbaro** (RC 23/6/48) e **Fragapane** Giovanbattista (RC 4/9/63), entrambi esponenti della casca **De Stefano-Tegano**.
* I mandanti sono individuati dal collaboratore in **Libri** Domenico e Bartolomeo **Nicolò**

Riggio

* coincidente con quella fornita **Lauro** risulta la causale del delitto;
* il collaborante dimostra di conoscere con estrema precisione la sequenza cronologica dei fatti di sangue, indice del carattere di "vissuto" del suo racconto, infatti, l'omicidio in danno di **Paolo** Richichi fù consumato in data 4/6/89, pertanto 11 giorni prima del fatto in esame mentre quello in pregiudizio di **Speranza** Massimo, in data 19/6/89, quattro giorni dopo l'assassinio dei **Ventura**;
* Domenico **Libri** evase dal'ospedale di Busto Arsizio in data 2/6/89;
* le fonti da cui **Riggio** dichiara di aver appreso dei fatti e dell'identità dei mandanti, si identificano in **Antonino** Libri (RC 9/5/66) e **Borghetto** Cosimo (RC 11/2/54).

Qualora ancora disponibili, si reputa opportuno provvedere ad una comparazione tra le impronte asportate a bordo della moto rubata, rinvenuta subito dopo l'agguato, con quelle da prelevare a carico dei soggetti menzionati da **Lauro** quali esecutori materiali del delitto.

142.) Omicidio in pregiudizio di Speranza Massimo Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 17 gennaio 1967, ivi residente in via Nuova Modena nr. 26, scala B, celibe, carrozziere, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 12,00 del 20 giugno 1989, personale del locale Nucleo Volanti, si portava in questa via Sbarre Superiori - diramazione Laboccetta, ove era stata segnalata una sparatoria a seguito della quale era rimasta uccisa una persona.

In loco gli agenti operanti rinvenivano sull'asfalto il cadavere di un giovane, identificato successivamente per **Speranza** Massimo, in epigrafe generalizzato, che presentava numerose ferite d'arma da fuoco al capo, al bacino ed al braccio repertando accanto al corpo due borre per fucile da caccia.

Alla luce delle prime testimonianze gli inquirenti apprendevano da **Ielo** Giovanni, testimone oculare del omicidio e proprietario del mezzo sul quale si trovava lo **Speranza** al momento del fatto delittuoso, che mentre questi transitava a bordo del motorino Honda 50 PXR sul viale Laboccetta in direzione mare, era stato oggetto di due colpi di fucile caricato a pallettoni ad opera di due individui, travisati con caschi da motociclista, di statura media e corporatura regolare, che viaggiavano su un vespino di colore bianco. I due killers, infatti, dopo avere colpito la vittima all'altezza del bacino facendogli perdere il controllo del mezzo, gli si erano avvicinati finendolo con il classico colpo di grazia all'altezza della regione auricolare sinistra.

Lo **Ielo**, nella circostanza, riferiva di essere amico della **Speranza**, noto spacciatore e tossicodipendente, presso il quale, essendo un consumatore abituale di eroina, soleva rifornirsi di stupefacente .

Aggiungeva che, pochi attimi prima dell'agguato, si era recato presso l'autofficina ove questi lavorava per acquistare qualche dose di droga e che per tale motivo si erano recati insieme in questa via Laboccetta ove l'ucciso lo aveva fatto scendere invitandolo ad attendere. Precisava, infine, che dopo pochi secondi aveva udito un colpo d'arma da fuoco seguito da un grido di dolore. Portatosi sul posto aveva notato lo **Speranza** disteso sull'asfalto e due individui esplodergli contro un altro colpo di fucile alla nuca.

Luci Giuseppe e **Surace** Francesco, datori di lavoro della vittima, escussi in merito, dichiaravano agli inquirenti che il loro dipendente poco prima il delitto era stato raggiunto sul posto di lavoro da un amico, tale **Ielo** Giovanni, in compagnia del quale si era allontanato a bordo di un ciclomotore. Riferivano che proprio lo stesso **Ielo**, alcuni minuti dopo, li aveva avvisati dell'omicidio del giovane carrozziere.

Precisavano, infine, come l'officina, dopo l'assunzione della vittima, era divenuta meta di giovani, verosimilmente tossicodipendenti, che si intrattenevano, quasi sempre, per un breve colloquio con il giovane carrozziere.

Nulla di rilevante ai fini delle indagini, suscettibile di ulteriori sviluppi investigativi, veniva acquisito dagli inquirenti dalle dichiarazioni dei congiunti e degli amici della vittima segnatamente **Speranza** Luigi, **Angelone** Michele, **Mazzeo** Massimiliano e **Speranza** Gregorio.

A conclusione della attività investigativa gli inquirenti ipotizzavano che il delitto alla luce della personalità e dei precedenti della vittima potesse trovare origine nei contrasti insorti tra spacciatori e trafficanti di stupefacenti del rione Modena.

Lo **Speranza** Massimo, infatti, nel gennaio 1988, era stato tratto in arresto per detenzione di sostanze stupefacenti dalla Guardia di Finanza unitamente a **Gullì** Antonino, **La Cava** Gregorio e **Mazzeo** Massimiliano, elementi noti alle forze dell'ordine come spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti nel rione Modena per conto del defunto **Serraino** Demetrio, assassinato nell'ottobre 1988 all'interno del salone da barba "acconciature Pepé", capo di tale organizzazione criminale della quale facevano parte anche **Federico** Lorenzo, inteso "*il milanese"*, Benito **Oliva** e **Calabrese** Pietro da Sambatello, quest'ultimo ucciso sulla superstrada Jonica nel novembre 1988. **Gullì** Antonino, **Federico** Lorenzo ed **Oliva** Benito, alla fine del 1988, venivano arrestati dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Nel medesimo rapporto di denuncia risultava inserito anche lo **Speranza** Massimo, ma gli elementi probatori a suo carico, all'epoca acquisiti dagli inquirenti non furono suscettibili di ulteriori sviluppi processuali.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 142).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Non ho nessuna informazione sull'omicidio di Speranza Massimo..." (verbale del 25 novembre 1992 pag. 7)

Riggio:

".....Pochi giorni dopo il suddetto omicidio, (duplice omicidio Ventura ndr.) al Rione Ciccarello, vicino al campo sportivo, veniva ucciso, a colpi di fucile cal. 12, Speranza Massimo, affiliato al clan Rosmini-Serraino.

Il gruppo di fuoco, che viaggiava a bordo di una Vespa, era composto da Perla Domenico e Giuseppe Modafferi. A sparare fu il Perla, mentre il Modafferi guidava il mezzo.

I due killers, dopo l'omicidio, si diressero verso Croce Valanidi e consegnarono le armi ed il mezzo a Testa Domenico.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino, Albanese Mario e Borghetto Cosimo, che davano costantemente ordini, pur essendo ristretti in carcere.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue perché riferitomi da Testa Domenico, dopo la mia scarcerazione..." (verbale del 30 ottobre 1993 pag. 200)

Riscontri

L'analitica deposizione del collaboratore in ordine al delitto in argomento alla luce delle indagini svolte risulta ampiamente riscontrata. In proposito si precisa quanto segue:

- Il delitto, effettivamente, si verificò, davanti il campo sportivo del rione Ciccarello, quattro giorni dopo il duplice omicidio di **Ventura** Giuseppe e **Ventura** Demetrio (cfr. Omicidio nr. 141);

- Lo **Speranza** risulta essere stato ucciso a colpi di fucile cal. 12. In proposito è quanto mai esaustiva le relazione peritale dei medici legali, A. **Barbaro** e M. **Gallucci** (pag.30), i quali hanno precisato come lo stesso sia stato raggiunto da tre colpi di fucile esplosi da distanza ravvicinata, ma non a bruciapelo. I primi due mentre la vittima trovasavi sul ciclomotore, il terzo, quello esploso alla testa, mentre si trovava già per terra;

- Come si evince dalle dichiarazioni di **Ielo** Giovanni, è confermato che il gruppo di fuoco viaggiava a bordo di una vespa;

- Sul luogo del delitto, effettivamente, non risulta essere rimasta traccia né dell'arma del mortale agguato (fucile) né del mezzo (vespa) a bordo del quale i sicari si erano allontanati . Devesi, pertanto, ritenere fondato l'assunto del collaboratore il quale ha precisato che i " ***due killers, dopo l'omicidio, si diressero verso Croce Valanidi e consegnarono le armi ed il mezzo a Testa Domenico...."***

- **Speranza** Massimo, alla luce di quanto si é già avuto modo di scrivere, era senza ombra di dubbio un affiliato al *clan Serraino - Rosmini.* Come già evidenziato dagli inquirenti della locale Squadra Mobile la sua morte come quelle di **Rosmini** Ernesto, **Mittica** Silvio, **Serraino** Demetrio e **Calabrese** Pietro, era da ricercarsi nel fatto che lo stesso era validamente inserito nello spaccio di sostanze stupefacenti del rione Modena. In tal senso, quanto mai importanti sono le dichiarazioni rese da **Luci** Giuseppe e **Surace** Francesco, datori di lavoro della vittima, i quali, escussi in merito, precisavano come l'autofficina fosse divenuta continua meta di giovani, verosimilmente tossicodipendenti, che si intrattenevano, quasi sempre, per un breve colloquio con il giovane carrozziere;

- I due sicari indicati dal **Riggio** si identificano in : **Perla** Domenico (nato a Reggio Calabria il 2 gennaio 1966) e **Modafferi** Giuseppe (nato a Reggio Calabria il 4 gennaio 1966) entrambi elementi inseriti nel *clan Libri - Latella*.

Testa Domenico si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 16 settembre 1963, armiere della *cosca Latella* attualmente detenuto in quanto colpito dalla Ordinanza

di Custodia Cautelare nr. 69/93 RT.G.I.P. emessa, in data 16 settembre 1993, dalla dr.ssa **Iside** Russo, (Operazione Valanidi).

- All'epoca dei fatti, dei mandanti del delitto indicati dal collaboratore erano presenti presso la locale casa circondariale, soltanto, **Libri** Antonino di Basilio (classe 1966) e **Borghetto** Cosimo (classe 1954). (cfr. relazione di servizio del m.llo capo CC Amico Salvatore all.to nr. 142/I)

143.) Omicidio in pregiudizio di Caponera Vincenzo (RC 1/11/50)

Fatto delittuoso

In data 20/6/89, alle ore 22.30 circa, in via Lagani di Croce Valanidi, veniva ucciso da ignoti, a colpi d'arma da fuoco, il soggetto in epigrafe generalizzato.

Il successivo sopralluogo condotto sul terreno consentiva di rinvenire e repertare nr. 13 bossoli cal. 9X21, nr. 18 cal. 9X19, e nr. 7 cal. 12.

La vittima, raggiunta in varie parti del corpo, decedeva sul colpo; nessun testimone aveva assistito al delitto.

Gli inquirenti dell'epoca inquadravano senza tentennamenti il delitto, all'interno della guerra di mafia reggina, l'ucciso risultava infatti collegato alle famiglie dello schieramento **Destefaniano;** il **Caponera** era cognato del noto killer dei **Tegano-Libri**, **Roffini** Domenico (ucciso il 10/10/86, all. nr. 25), di **Molinetti** Alfonso ed imparentato con **Casile** Antonio (ucciso il 25/7/89, all. nr. 153).

Secondo gli investigatori della mobile reggina, il delitto in trattazione avrebbe rappresentato una classica vendetta trasversale, perpetrata dall'avverso gruppo mafioso, in risposta all'omicidio di **Fortugno** Bruno, nipote del noto pregiudicato, Paolo **Serraino**.

Le indagini svolte dall'organo di p. g. procedente sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1989/Div.II/Cat. M1 del 15/11/89. (vds. all. nr. 143)

Accertamenti balistici comparativi richiesti dall'A.G. ed effettuati dal gabinetto regionale di polizia scientifica della Polizia di Stato, aventi ad oggetto i bossoli repertati nell'omicidio in esame ed analoghi repertati in occasione di precedenti delitti, hanno consentito di acclarare che le predette munizioni erano state esplose da quattro armi distinte, e che 11 bossoli cal. 9X19, presentano caratteri di identicità con un bossolo di stesso calibro, rinvenuto in occasione dell'omicidio di **D'Agostino** Vincenzo. (RC 16/12/64), (vds. all. nr. 147)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 29/89 R.G.N.R.I. e nr. 98/90 Reg. GIP, archiviato in data 25/1/90.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Alcuni giorni dopo l'omicidio Fortugno, i Serraino, per vendetta nei confronti di Alfonso Molinetti, gli uccisero il cognato, Vincenzo Caponera.....omissis.....Alcuni giorni dopo, Alfonso Molinetti ordinò al fratello Luigi di eliminare un parente dei Serraino, per vendetta nei confronti di questi ultimi.

Luigi Molinetti individuò, come vittima, il cognato di Paolo Serraino, capo della cosca. Il nome della vittima era Bruno Clobiaco e l'agguato nei suoi confronti venne portato a termine nei pressi del Ponte della Libertà.....”

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Concordemente con le argomentate deduzioni degli inquirenti del tempo, **Riggio** riferisce che l’omicidio in trattazione rappresentò la risposta dei **Serraino** all’uccisione di **Fortugno** Bruno, nipote di Paolo **Serraino**.

Parziale ed indiretto riscontro a detta accusa del collaboratore, giunge da una perizia balistica effettuata a seguito dell’omicidio in danno di **D’agostino** Vincenzo (vds. all. nr. 147), laddove é emerso che una delle armi nella circostanza impiegate dai sicari, era già stata utilizzata nel presente delitto.

D’agostino Vincenzo era infatti legato alla cosca **De Stefano-Tegano**, era pertanto appartenente allo stesso schieramento mafioso del **Caponera**.

Il **Caponera** era inoltre effettivamente cognato del **Molinetti** Alfonso e del defunto **Roffini** Domenico, entrambi noti esponenti dello schieramento destefaniano; la sequenza temporale dei delitti richiamati da **Riggio** e gli opposti legami di parentela delle vittime, induttivamente riportano alla concatenazione causale di fatti di sangue, così come affermata dal collaborante.

144.) Tentato omicidio in pregiudizio di Caracciolo Santo, nato a Reggio Calabria il 29 gennaio 1947, ivi residente in Contrada Cafari di Arangea nr. 21, coniugato, elettricista, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alla 6,45 del 29 giugno 1989 in Arangea tra via Cafari e la Diramazione Irto, veniva gravemente ferito con colpi di arma da fuoco, **Caracciolo** Santo, in oggetto generalizzato, mentre lo stesso viaggiava a bordo di un furgone Fiat 900, di colore grigio, tg. 319967, trovato a circa 200 m. di distanza dal posto dell'agguato.

Nel corso del sopralluogo personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava, in un raggio di circa 15 metri, 26 bossoli di pistola cal. 9, di cui uno inesploso, nonché altri 2 bossoli cal. 7,65.

Attesa la totale assenza di testimoni oculari che potessero riferire elementi utili alle indagini, gli investigatori apprendevano dal ferito, frattanto soccorso presso i locali OO.RR, che a sparare contro di lui erano stati due individui, di cui uno armato di mitra, entrambi travisati con caschi, che viaggiavano a bordo di una moto di grossa cilindrata tipo "Enduro".

Circa la causale del fatto delittuoso la locale Squadra Mobile con r.g. nr. 1989/Div 2^/M-1 del 30 giugno 1989, inquadravano il delitto nel contesto della c.d. guerra di mafia essendo il ferito, infatti, figlio del noto boss **Caracciolo** Antonino, soprannominato " *la primula rossa*", fedele alleato del *clan Libri-Zindato.*

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 336/90 RGNRI ed al nr. 2442/90 Reg. GIP, atteso l'esito negativo delle indagini di polizia giudiziaria, é stato archiviato in data 6 luglio 1991 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 144).

Dichiarazioni dei collaboratori

Sul presente delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

145.) Omicidio in pregiudizio di Morgante Antonino (Reggio C. 3/3/42)

Fatto delittuoso

In data 30/06/89, alle ore 22.00 circa, in via Nazionale di Catona, ignoti uccidevano a colpi fucile caricato a pallettoni il soggetto in epigrafe indicato.

La vittima, raggiunta dai colpi al volto ed al torace, veniva prontamente soccorsa da una pattuglia della polstato e trasportata in ospedale ove decedeva in breve tempo a causa della gravità delle ferite riportate.

L'unica indicazione utile ad una pur sommaria ricostruzione dell'attentato, perveniva dall'escussione testimoniale di **Pizzimenti** Francesca, **Morgante** Francesca e **Scordino** Maria, rispettivamente moglie, figlia e suocera della vittima. Quest'ultime infatti riferivano di aver notato che a sparare nei confronti del loro congiunto erano state tre persone viaggianti a bordo di un'auto di grossa cilindrata, di colore arancione, proveniente da Villa S. Giovanni. (vds. all. nr. 145)

Gli inquirenti, a conclusione delle indagini compendiate nell'informativa di reato nr. 211/2 del 19/6/91, ipotizzavano che la vittima, noto mafioso "Tripodiano", già vittima di agguato in data 2/2/76 ed avvicinatosi ai **De Stefano** dopo la prima guerra di mafia, sarebbe stato ucciso da quest'ultimi, i quali lo avrebbero in tal modo punito per essere in ultimo passato agli **Imerti**.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 34/91 R.G.N.R.I. e nr. 56/91 Reg. GIP, archiviato in data 14/7/92. (vds. all. nr. 145)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per l'omicidio di Morganti Antonino debbo precisare che questi era colui il quale già in tempi pregressi aveva subito altro attentato alla vita e sempre in Catona, poiché legato alla cosca De Stefano In quel primo attentato morì "per errore" un tale Penna. Il primo attentato è da ricomprendere nella prima guerra di mafia, quella tra i Tripodi ed i De Stefano ai quali il Morganti era affiliato. Nel secondo attentato non fu assistito dalla stessa fortuna e fu ucciso. Questo omicidio è da ascriversi al nostro gruppo, come già delineato. Il Morganti era un favoreggiatore dei De Stefano e non forniva soltanto appoggi logistici ma, ove necessario, era in grado anche di partecipare ad azioni di fuoco. Prima di morire si era anche avvicinato al gruppo Garonfalo, quest'ultimi sempre alleati dei De Stefano. I Garonfalo, peraltro erano in contrasto con i Rugolino - nostri alleati - i quali ultimi "gravitavano" anche su Catona. Altro non so....."

(verbale del 25/11/92)

Riscontri

Lauro, nel corso delle sue dichiarazioni, attribuisce genericamente al suo "gruppo", volendo così intendere lo schieramento degli **Imerti-Serraino-Condello**, la paternità dell'omicidio.

Il collaborante afferma che la causale del delitto risiede nel fatto che la vittima, legata ai **De Stefano** ed in ultimo ai **Garonfolo**, rappresentava un pericoloso alleato dello schieramento rivale.

Il **Morgante** era stato effetivamente vittima, in passato, di un tentato omicidio, con esattezza verificatosi nell'anno 1976.

Le dichiarazioni rilasciate dal collaborante circa l'appartenenza mafiosa dell'ucciso, contrastano tuttavia con quanto affermato dall'Arma di Catona, nel corpo dell'informativa di reato redatta in occasione del delitto, laddove il **Morgante** viene in ultimo indicato vicino alla cosca **Imerti** piuttosto che a quella dei **De Stefano**.

L'ufficio, sulla circostanza, ritiene più attendibile la versione fornita da **Lauro**, membro autorevole di uno degli schieramenti mafiosi coinvolti nella guerra di mafia, che attribuisce al suo gruppo, velatamente ai **Rugolino**, la paternità del delitto.

Non sembra sostenuta da oggettivi elementi di riscontro l'ipotesi formulata dagli inquirenti dell'epoca, relativa ad una presunta vicinanza dell'ucciso al gruppo Imertiano.

146.) Tentato omicidio in pregiudizio di ALAMPI Antonino, nato a Reggio Calabria il 19 agosto 1966, ivi res. pregiudicato;

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso

Alle ore 15,20 circa, del 5 luglio 1989 personale della locale Squadra Mobile si portava nei pressi della concessionaria Citroen, sita in questa superstrada jonica, ove era stata segnalata una sparatoria. Giunti sul posto gli agenti non avendo rinvenuto traccia alcuna di pregresse sparatorie, acquisivano la testimonianza di **Spanò** Antonino, nato a Reggio Calabria il 18 agosto 1955, titolare della cennata concessionaria, il quale confermava che poco prima un giovane era transitato davanti la propria officina gridando di essere stato oggetto di un attentato alla vita.

I successivi accertamenti consentivano di individuare, nelle vicinanze dell'autosalone, un'autovettura Fiat Ritmo targata PS 264647, parcata ai margini della superstrada, di proprietà di Alampi Antonino, in epigrafe generalizzato.

Mentre venivano acquisiti ulteriori elementi testimoniali sulla presunta sparatoria, l'**Alampi** che, in un primo momento, non era stato trovato presso la propria abitazione, si presentava spontaneamente in Questura ove dichiarava di essere stato vittima di un agguato, avvenuto nei pressi della concessionaria Citroen, ad opera di due individui,

sopraggiunti a bordo di un'autovettura di colore bleu, che lo avevano affiancato mentre a piedi stava raggiungendo il proprio automezzo, rimasto in panne.

Riferiva che, a sparare era stato l'individuo lato passeggero, che gli aveva esploso due colpi di fucile, che era riuscito ad evitare per essersi precipitosamente dato alla fuga.

E' opportuno rammentare, come già ampiamente riferito nel corso della presente informativa, che lo stesso **Alampi**, in data 3 dicembre 1988, era rimasto vittima di un attentato alla vita nel corso del quale il di lui fratello Giovanni era rimasto ucciso (vds. informativa di reato all.to nr..61).

Il procedimento penale ascritto al nr. 315/90 R.G.N.R.I. e nr. 680/90 R.G.I.P. risulta archiviato in data 4 maggio 1990 dal G.I.P. del locale Tribunale dr. Vincenzo **Macrì**.

Dichiarazioni dei Collaboratori

Riggio

"....Alcuni giorni dopo la mia scarcerazione, il gruppo operativo di cui facevo parte aveva programmato un agguato ai danni di Antonino Alampi, fratello di Giovanni, da me ucciso nel 1989. Io venni pregato da Giovanni Puntorieri di far parte del commando, che aveva come base logistica l'abitazione di Domenico Aricò, sita in Arangea, sopra la concessionaria "Wolkswagen".

Il gruppo di fuoco comprendeva Pietro Pavone, Andrea Chilà ed io. Assieme aspettammo, dentro l'appartamento sopra citato, il via libera datoci con una radio trasmittente, posseduta da Domenico Testa, incaricato di controllare gli spostamenti della vittima.

Giunto il messaggio, che diceva che la vittima si trovava ferma con la propria auto nei pressi della Citroen, salimmo a bordo di un'auto rubata, guidata dal Chilà, e lo affiancammo, mentre lui si incamminava verso il distributore Esso, con in mano una tanica di benzina.

Il Pavone ed io, che eravamo armati rispettivamente di un fucile Automatico cal. 20 e di un fucile sovrapposto cal. 12, caricati a pallettoni, abbiamo esploso contro Antonio Alampi alcuni colpi, mancando il bersaglio, a causa dell'agilità della vittima, che si nascose dentro l'officina Citroen.

A.D.R.

Preciso che non ricordo la marca ed il tipo dell'auto usata, ma ricordo che era di colore bianco.

I mandanti di questo tentato omicidio furono: Giovanni Puntorieri, Giacomo Latella, Francesco Gozzi e Demetrio Palumbo.

La causa che portò alla decisione di uccidere l'Alampi fu la stessa che portò alla morte di suo fratello Giovanni: i legami con i Serraino.(verbale del 19 ottobre 1993)

Riscontri

Le dichiarazioni rese dal collaboratore in ordine a tale delitto sono pienamente concordanti con gli accertamenti svolti dagli organi di polizia nell'immediatezza del fatto. E' opportuno premettere come una narrazione così particolareggiata dei momenti topici del crimine, poteva essere fatta solo da chi aveva in qualche modo preso parte alla sua materiale esecuzione. Il collaboratore, per sua stessa ammissione, ha dichiarato di avere avuto un ruolo determinate nel fatto di sangue per essere stato uno dei componenti il commando che lo aveva eseguito.

Su tali dichiarazioni che quest'Ufficio non si è limitato a recepire ed accettare fideisticamente sono stati svolti i necessari accertamenti che si possono così sintetizzare:

- La dinamica del fatto di sangue, così come riferita da **Riggio**, é pienamente concordante con la testimonianza resa dalla vittima. I dati di riscontro, infatti, si ricavano dal verbale redatto dagli inquirenti che costituisce un dato inconfutabile e di assoluto valore.

- Le fasi preparatorie ed il momento dell'esecuzione materiale del delitto, descritti dal collaboratore con ricchezza di particolari, risultano puntualmente ed indistintamente riscontrati. Infatti:

risponde a verità che l'**Alampi** era rimasto in panne con la propria autovettura;

risponde a verità che la vittima al momento dell'agguato stava facendo ritorno al proprio automezzo con una tanica di benzina;

risponde a verità che per il fatto di sangue sia stato utilizzato un fucile e ciò oltre ad essere confermatodai protagonisti del fatto lo si deduce anche dalla assoluta mancanza di bossoli nel *locus commisi delicti*;

- Non sorgono dubbi, infine, circa la causale del fatto di sangue riferita da **Riggio**.

Come già ampiamente dimostrato in precedenza, l'**Alampi** era validamente inserito, insieme al defunto fratello, nella *cosca Serraino*, A riprova di tali collegamenti è opportuno rammentare, le dichiarazioni rese ai Carabinieri da **Alampi** Maria Rosa, sorella della vittima, che in occasione dell'uccisione del marito **Costantino** Francesco, nato a Reggio Calabria il 16.9.1953, avvenuta qualche settimana più tardi (11 luglio 1989), ebbe a riferire nel verbale di s.i.t. ai C.C. : " ...***Ricordo che qualche giorno prima che mio fratello Antonino venisse sparato per la seconda volta, aveva chiesto consiglio a mio marito. Egli era stato chiamato da un certo Nicolò il quale gli aveva detto: I COLPI CHE HANNO AMMAZZATO TUO FRATELLO, SICURAMENTE ARRIVANO***

DALLA STESSA PARTE DEI KILLER CHE HANNO AMMAZZATO I NOSTRI. HAI SAPUTO QUALCOSA IN PIU'IN PROPOSITO?..."

Va, infine, evidenziato come **Riggio**, **Chilà** ed il **Pavone**, costituivano il commando che aveva portato a compimento il precedente agguato nei confronti della vittima in cui aveva perso la vita il fratello di questi, **Alampi** Giovanni

147.) Omicidio in pregiudizio di D'Agostino Vincenzo (RC 16/12/64)

Fatto delittuoso

Alle ore 08.10 circa del 7/7/89, in Reggio C., in via Itria angolo viale Calabria, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato, mentre si accingeva ad entrare all'interno dell'officina gestita da tale **Romeo** Vincenzo.

Gli agenti intervenuti rinvenivano il **D'Agostino** ormai cadavere, visibilmente attinto al capo da numerosi colpi di pistola; sul terreno circostante venivano rinvenuti nr. 15 bossoli di cartuccia calibro 9 lungo.

La dinamica dell'agguato veniva parzialmente ricostruita grazie alle dichiarazioni rilasciate da tale **Rotilio** Saverio, cliente dell'officina, il quale si limitava a fornire una sommaria descrizione del killer, insufficente ai fini di una sua eventuale identificazione. Secondo il suo racconto, il sicario, giovane, armato di pistola e a viso scoperto, una volta esaurita la sua azione di fuoco era fuggito a bordo di un'autovettura, parcata in attesa in una via adiacente. (vds. inf. all. nr. 147)

Gli inquirenti, a conclusione delle indagini, ipotizzavano che la vittima, notoriamente vicina ad elementi arcoti dello schieramento destefaniano, fosse stata eliminata in ossequio alla crudele logica della guerra di mafia all'epoca in corso.

I successivi esami balistico-comparativi, espletati sui quindici bossoli repertati in occasione del delitto, hanno consentito di accertare che quattordici di essi sono stati esplosi da un'unica arma, uno solo da parte di altra arma, quest'ultima risultata identica a quella utilizzata nell'omicidio di **Caponera** Vincenzo.

La vicenda delittuosa in esame costituisce oggetto del fascicolo proc. nr. 313/90 R.G.N.R. e nr. 2407/90 R.G. GIP, archiviato in data 6/7/91. (vds. all. nr. 147)

Dichiarazioni dei collaoratori

Lauro

".....Non ho notizie da fornire in merito all'omicidio di D'Agostino Vincenzo. Posso soltanto dire che l'ucciso in questione gravitava nell'orbita dei Libri De Stefano perché non gravitava nella nostra....."

(verbale del 25/11/92)

Riggio

".....Per quanto riguarda l'omicidio in pregiudizio di D'Agostino Vincenzo, posso solo dire che la vittima apparteneva alla cosca De Stefano-Tegano, così infatti mi riferì Giovanni Puntorieri nell'immediatezza del fatto....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Entrambi i collaboratori collocano la vittima all'interno dello schieramento destefaniano.

Detta indicazione trova riscontro, come già riferito, da quanto emerso con riferimento all'omicidio in danno di **Caponera** Vincenzo (vds.all. nr. 143), imparentato con i noti **Roffini** Domenico e **Molinetti** Alfonso, laddove, una perizia balistica-comparativa ha individuato la presenza di una delle armi risultata impiegata nel delitto in esame. La circostanza è oltremodo significativa**,** tenuto conto delle dichiarazioni al riguardo rese da

Riggio nel verbale del 18/11/93, che testualmente si riportano: **"*Alcuni giorni dopo l'omicidio Fortugno, i Serraino, per vendetta nei confronti di Alfonso Molinetti, gli uccisero il cognato, Vincenzo Caponera.....".***.

E' ovvio dedurre che i **Serraino** di S. Sperato, quelli cioè facenti capo all'attuale latitante Paolo **Serraino** (Cardeto-RC 21/3/42), e cioè **Serraino** Domenico (Cardeto-RC 8/1/45); Giuseppe (RC 16/11/50); Demetrio (RC 28/6/47), siano stati anche mandanti dell'omicidio in trattazione.

148.) Omicidio in pregiudizio di Siclari Carlo nato a Reggio Calabria il 31 maggio 1942, nonché tentato omicidio in pregiudizio di Gattuso Santo fu Vincenzo nato a Reggio Calabria il 22 gennaio 1929, ivi residente via Condera nr. 313/B, coniugato, pensionato.

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 10,00 circa del 9 luglio 1989, in località Condera, ignoti killers sopraggiunti a bordo di un autovettura uccidevano con diversi colpi di arma da fuoco **Siclari** Carlo, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso si trovava unitamente ad altre persone, rimaste sconosciute, dinanzi al Bar *Marra*.

I Carabinieri del locale nucleo operativo, altresì, accertavano che a sparare erano stati due individui i quali avevano, anche, ferito un avventore del locale, tale **Gattuso** Santo, in epigrafe generalizzato, il quale veniva immediatamente soccorso preso il locale nosocomio e refertato per " *f.a.f. all'addome con lesioni viscerali e ritenzione di proiettili alla regione ipogastrica"*.

Gli stessi ultimata la loro missione di morte si davano a precipitosa fuga a bordo dello stesso automezzo.

Alcune ore più tardi, l'autovettura in questione, Fiat Uno tg. RC 368759, di provenienza furtiva, veniva rinvenuta, dagli stessi militari, in località Terreti e posta sotto sequestro.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti repertavano 4 bossoli cal. 7,65, 4 cartucce cal. 12 ed altrettante borre del medesimo calibro.

A conclusione della prima attività investigativa i militari denunciavano **Marra** Fortunato, gestore del bar, ed il cugino **Papandrea** Domenico ai sensi dell'art. 378 c.p. per avere eluso le investigazioni avendo rilasciato dichiarazioni false e reticenti unitamente al citato **Gattuso** Santo ferito dai killers.

Si precisa, inoltre, che il **Siclari** Carlo, venne denunciato alla locale Procura della Repubblica in stato di libertà per l'omicidio in pregiudizio di **Giuffré** Antonino (RC 8 marzo 1947) avvenuto in questa via Carrubbara, in data 13 aprile 1988.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 160/90 RGNR ed al nr. 213/92 reg. GIP, risulta archiviato atteso l'esito negativo delle indagini (cfr. fascicolo processuale all.to nr. 148).

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine al presente delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

149.) Omicidio in pregiudizio di Costantino Francesco (RC 16/9/53) ;

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato.

Fatto delittuoso

Alle 17,45 circa dell' 11 luglio 1989, in località Croce Valanidi, ignoti killers, sopraggiunti a bordo di un vespino di colore rosso, trucidavano, davanti alla moglie **Alamp**i Maria, al figlioletto di diciotto mesi, e a tale **Barreca** Santa, **Costantino** Francesco, in epigrafe indicato.

Personale del Nucleo Operativo nel corso del sopralluogo constatava che:

- i sicari erano sopraggiunti nel *locus commissi delicti* a bordo di un vespino;
- a sparare era stato il giovane seduto sul sellino posteriore;
- ultimata la spedizione di morte il killer dopo avere esploso non meno di sette colpi di pistola cal. 7,65, risalito sul mezzo condotto dal complice faceva perdere le proprie tracce.

Alcuni attimi dopo, nel corso delle ricerche degli esecutori materiali del delitto, i militari verificavano che poco più a valle a seguito di un incidente stradale era rimasta

ferita una persona, identificata per **Modesto** Paolo, nato a Reggio Cal. il 12 dicembre 1960, che inspiegabilmente era rovinato sull'asfalto per l'alta velocità. Lo stesso, nella circostanza, non era in grado di fornire agli inquirenti spiegazioni plausibili circa il motivo per cui era caduto, negando, nonostante fosse obbligato a transitare dal luogo ove il **Costantino** era stato ucciso, di avere notato alcunchè di anomalo nella zona. In considerazione di tutto ciò i CC non escludevano una sua implicazione nel delitto con compiti di supporto logistico ed eventuale copertura a favore i due sicari.

La **Alampi**, nel frattempo, escussa a verbale dagli inquirenti, nel riferire le modalità esecutive dell'agguato dichiarava di:

- essere stata testimone oculare del delitto in quanto quel giorno, con la propria autovettura Ford Fiesta, tg. RC 391563 unitamente al figlioletto di diciotto mesi ed a **Barreca** Santa, stava seguendo il marito che a bordo del suo autocarro tg. Tp 217988, aveva da poco gettato nella discarica un carico di calcinacci.
- avere notato proprio nei " *paraggi della vicina discarica*" due individui a volto scoperto che a bordo di un vespino avevano dapprima pedinato e, successivamente, ucciso il congiunto ;
- avere intuito quasi subito le loro intenzioni e di avere gridato all'indirizzo del marito per avvertirlo del pericolo incombente;
- di non avergli potuto salvare la vita, nonostante il suo ultimo disperato tentativo di fargli scudo con il proprio corpo, in quanto uno dei sicari, dopo averla spostata con un braccio, aveva impietosamente infierito sul congiunto, ormai, agonizzante ;
- avere ravvisato notevoli somiglianze tra la foto del **Modesto** Paolo (che aveva successivamente intravisto negli uffici dei C.C.) e le sembianze del killer che aveva ucciso il marito.;

In considerazione di tale elementi, e di altri meglio specificati nel relativo verbale, i carabinieri sottoponevano il **Modesto** all'esame STUB, al fine di accertarela presenza di residui di polvere da sparo, ponendolo in stato di fermo di P.G. Detto atto, successivamente, non veniva convalidato dal P.M. il quale aveva rilevato come a carico dell'indagato gravassero unicamente elementi di sospetto, che non avevano assunto un valore di indizi gravi, precisi e concordanti, ordinando, pertanto, la immediata scarcerazione dell'imputato.

Barreca Santa Gabriella nel confermare la dinamica del delitto precisava sia ai carabinieri che, successivamente, in sede istruttoria che coloro che avevano attentato alla vita del **Costantino** avevano agito a volto coperto.

In conseguenza dell' omicidio, **Costantino** Francesco, fratello dell'ucciso, che all'epoca dei fatti stava eseguendo dei lavori edili nella zona per conto di **Morabito** Pietro (ed al quale i Latella avevano imposto di assumere i ferraioli da loro indicati) abbandoneva i lavori.

Solo successivamente sulla scorta dell'esito della perizia tecnica gli inquirenti ottenevano una prima positiva conferma ai loro originari sospetti.

Dall'esame STUB, infatti, era emerso che il **Modesto** aveva fatto uso di armi da fuoco. Nella polvere aspirata dai pantaloni sequestrati all'indiziato, infatti, erano presenti residui di polvere pirica, che, secondo i periti, potevano essere stati depositati a seguito del trasporto alla cintola o dello sparo di un arma da fuoco.

Per quanto sopra, in data 2 marzo 1990 **Modesto** Paolo veniva tratto in arresto a seguito di mandato di cattura nr. 3/90 RMC e nr. 1792/89 RGPM emesso dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria dr. Pasquale **Ippolito**, essendo emersi a suo carico gravi elementi di reità in ordine all'omicidio del **Costantino** ed altro.

Nel contesto dell'indagine i CC, inoltre, accertavano che il movente del delitto risiedeva nella illecito controllo del territorio operato dalla cosca **Latella**, e, segnatamente, nella consumazione di reati estorsivi perpetrati nella zona anche ai danni di piccole imprese fra le quali quella di **Costantino** Francesco, fratello della vittima, che aveva dovuto subire vessazioni dalla medesima organizzazione malavitosa. I militari, inoltre, verificavano che la vittima, a seguito di un suo precedente arresto per detenzione e porto abusivo di armi, durante lo stato di detenzione era stato compagno di cella del fioraio **Totò** Cara, ucciso mesi prima, ipotizzando che la sua eliminazione, anche in considerazione delle parentele acquisite, poteva inquadrarsi nella guerra di mafia essendo lo stesso elemento vicino al clan **Serraino**.

Le risultanze investigative, a conclusione dell' attività istruttoria, formalizzate, nella richiesta di mandato di cattura da codesta A.G., venivano accolte dal Giudice Istruttore del locale Tribunale che in data 21 aprile 1990 emetteva mandato di cattura nr. 6/90 RMC nei confronti delle sottonotate persone con l'imputazione a fianco di ciascuno indicata:

- **Oliva** Rodolfo, nato a Reggio Calabria il 25 maggio 1968, per concorso nell'esecuzione materiale dell'omicidio di Costantino Francesco;

- **Latella** Antonino, nato a Reggio Calabria il 2 marzo 1949, e **Latella** Giacomo, nato a Reggio Calabria il 7 dicembre 1956, quali mandanti dell'omicidio **Costantino** Francesco e responsabili in concorso dell'estorsione aggravata in pregiudizio di **Costantino** Antonino;

- **Puntorieri** Giovanni e **Pavone** Pietro, come appresso generalizzati, per estorsione aggravata in pregiudizio di **Costantino** Antonino.

Nella stessa circostanza veniva emesso mandato di comparizione nei confronti della **Barreca** Santa nata a Reggio Calabria il 31 luglio 1966, per i delitti di favoreggiamento personale e falsa testimonianza in considerazione del fatto che le

dichiarazioni, rese dalla stessa ai carabinieri, prima, ed in sede istruttoria, poi, segnatamente al travisamento dei killers, erano in aperto contrasto con quelle della **Alampi**.

Analoga contestazione veniva elevata a carico di **Morabito** Pietro, nato a Reggio Calabria il 18 dicembre 1946, attesa la ritrattazione delle dichiarazioni rese ai militari.

Il procedimento, ascritto al nr. 3/91 R.G.Ass., versa attualmente nella fase dibattimentale. (vds.fascicolo processuale all.to nr.161)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio:

".....Altro omicidio di cui sono a conoscenza, per averlo commesso, è quello di Francesco Costantino, ucciso a Croce Valanidi, vicino alla posta. Questi per me era una persona sconosciuta. L'unica cosa che sapevo era che era cognato di Alampi Giovanni.

Io mi trovavo in carcere dovendo espiare una pena per porto abusivo di pistola. Mentre ero in cella con alcuni componenti della cosca Libri, venne arrestato Rodolfo Bastillo, molto amico sia del Costantino che di Totò Cara, legato alla cosca dei Surace di Gallico, alleati dei Condello. Praticamente il

Costantino, secondo l'assunto del Bastillo, dava appoggio ai Serraino per commettere delitti nella zona di Gallina Arangea. Tale fatto il Bastillo lo raccontò a Cosimo Borghetto, dicendogli anche che questi aveva dato il via alla segnalazione che aveva portato al tentato omicidio di Neri Simone di Gallina e di altra persona rimasta ferita nell'occorso in un bar a Gallina.

Detta circostanza determinò l'eliminazione del Costantino.

A.D.R.

Il gruppo di fuoco impegnato nella vicenda era composto da me e da Chilà Andrea, che guidò il vespino Piaggio, 50 Special, con cui giungemmo sul luogo del delitto. Il motociclo, che era stato rubato in precedenza, venne consegnato a Testa Domenico da Carletto Zindato, della cosca Libri. Il Testa consegnò per tempo il vespino al Chilà, circa un'ora prima dell'omicidio, che avvenne di pomeriggio alla presenza della moglie della vittima, che era sulla macchina che seguiva il camion condotto dal marito.

Io ed il Chilà, nascosti in un giardino di bergamotti, eravamo in attesa che Testa Domenico e Pavone Pietro ci segnalassero il momento dell'azione, che doveva coincidere con il passaggio del Costantino, che avremmo dovuto seguire e colpire quando se ne fosse presentata l'opportunità: ad esempio, ad un incrocio; nel momento in cui fosse sceso dal camion, etc....

Invero, quando il Costantino si fermò per posteggiare il camion, Chilà e io sopraggiungemmo a bordo del vespino. Il Chilà si fermò ed io scesi e cominciai a sparare a circa 2 metri di distanza. Il Costantino cercò scampo nella fuga, ma si vide sbarrare la strada dal Chilà, che gli puntò contro la propria pistola: una Beretta cal. 7.65 normale. Io, invece, ero armato dello stesso tipo di pistola, però munita di caricatore bifilare.

Esplosi tutti i colpi contro la vittima, la cui moglie cercò di difendere venendomi incontro. Io la spostai col braccio e proseguì verso il marito uccidendolo. A sparare fui solo io.

Sia io che il Chilà agimmo a volto coperto da caschi, privi di visiera, calzati al momento della partenza.

A.D.R.

Il Borghetto, il 27 giugno 1989, giorno in cui venni scarcerato, mi incaricò in carcere di informare Puntorieri Giovanni circa il ruolo di fiancheggiatore svolto da Costantino Francesco a favore dei Serraino.

Comunicai il messaggio al Puntorieri appena lo vidi, quando questi rientrò dalla Francia, ove aveva visitato Giacomo Latella, ricoverato in una clinica a causa delle gravi ferite riportate a seguito dell'attentato patito.

Accompagnai, con l'Alfetta blindata, Puntorieri Giovanni a casa di Palumbo Domenico, perché si consultassero circa la decisione da adottare nei confronti del Costantino, di cui venne decretata l'eliminazione.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Puntorieri Giovanni e Palumbo Domenico, mentre Borghetto Cosimo ne fu l'ispiratore, facendo pervenire ai primi la notizia del coinvolgimento del Costantino nell'attività della cosca Serraino. In particolare, si addebitava al Costantino di avere avuto il ruolo di basista nel tentativo di omicidio in pregiudizio di Neri Simone ed altra persona, che vennero feriti nei pressi del bar San Nicola di Gallina.

A.D.R.

Se non erro, l'omicidio di Costantino Francesco venne preceduto dall'estorsione in danno di suo fratello Antonino. Quest'ultimo venne costretto a rivolgersi ai Latella perché aveva preso in loco del lavoro, appaltatogli da tale Morabito, di Petti di Gallina. Il Costantino fu costretto a rivolgersi a Giacomo Latella, che gli impose di cedere i lavori di carpenteria a Chilà Andrea, a Pavone Pietro e Puntorieri Giovanni. Inoltre, Latella Antonino gli fornì mattoni. Se non erro, il colloquio tra la vittima e Latella Giacomo avvenne a casa di Latella Antonino, ove il primo si trovava in quei giorni.

Sono informato della vicenda perché me ne parlò Giacomo Latella, che per detta estorsione venne arrestato e condannato assieme a suo fratello, a Pavone e Puntorieri.

A.D.R.

Modesto Paolo non ebbe alcun ruolo nella vicenda dell'omicidio

Costantino, essendo del tutto estraneo ai fatti.....”

(Verbale del 21 settembre 1993 h. 17.00)

Riscontri

Per meglio comprendere le ragioni perverse ed ingiustificabili dell'omicidio a carico del **Costantino** Francesco appare quanto mai necessaria una doverosa premessa.

Il fatto di sangue in argomento, come si é visto, è cronologicamente successivo ai ripetuti agguati(18 settembre 88; 3 dicembre 88; 5 luglio 89) ai danni dei germani Giovanni ed Antonino **Alampi**.

Proprio in considerazione di ciò, per timore di ulteriori rappresaglie l’**Alampi** Antonino, si rendeva irreperibile dandosi alla cosidetta “latitanza volontaria” attese anche certe indirette conferme di uno dei **Nicolò**, parente dei **Serraino**, dal quale, aveva avuto modo di apprendere che le aggressioni di cui era rimasto vittima unitamente al fratello avevano avuto un'unica matrice: i **Latella**.

Sei giorni più tardi veniva eliminato **Costantino** Francesco.

Ciò premesso è opportuno evidenziare che anche tale agguato come i precedenti nei confronti dei congiunti risulta essere stato condotto con metodologia tipicamente mafiosa: macchina o moto rubate, pistola e fucili caricati a pallettoni.

Peraltro, le acquisizioni istruttorie relative al delitto, in argomento, hanno consentito agli inquirenti di affermare con sicurezza che l'omicidio era stato voluto ed ordinato da **Latella** Antonio e **Latella** Giacomo.

Sintomatiche, al riguardo, sono le dichiarazioni rese da **Alampi** Maria Rosa, nel corso della formale istruzione.

La donna, infatti, aveva, testualmente, riferito all'A.G. che il "***....marito aveva paura solo dei Latella....tremava di paura perchè diceva che i Latella non capivano quello che facevano ed ammazzavano persone che non avevano nulla a che vedere con la faida in corso. "***

Sensazione, questa, che alla luce dei fatti si dimostrò inesorabilmente vera.

Tutto ciò, adesso, ha trovato un ulteriore inconfutabile elemento di riscontro nelle dichiarazioni rese da **Riggio**, che é stato uno degli autori materiali del fatto di sangue.

Il collaboratore ha descritto in modo cronologicamente ordinato tutte le fasi del delitto: gli atti preparatori, la fase esecutiva e quella immediatamente successiva. Un *flashback* fedele, puntuale, ricco di particolari inediti che si possono sintetizzare nei seguenti punti cardine:

- La causale fornita dal collaboratore integra ed arricchisce quanto riferito dagli organi di polizia. L'eliminazione del **Costantino** era stata decretata per avere costui dato appoggio ai **Serraino** al fine di commettere delitti nella zona di Gallina - Arangea ed, in particolare, per avere fatto da basista nel tentato omicidio di **Neri** Simone.

- Risulta processualmente accertata l'esistenza dell'estorsione in pregiudizio di **Costantino** Antonino, fratello della vittima, spogliato dai lavori nonostante i dovuti atti di vassallaggio nei confronti dei Latella, che, dal canto loro, intendevano estrometterlo per gestire in prima persona l'appalto. Emblematico, in proposito, è quanto scrive la S.V., nella richiesta di mandato di cattura del 13 aprile 1990, inoltrata al Giudice Istruttore, relativa alla estorsione in questione: " ....***Invero ogni attività economica nel territorio di pertinenza***

dei Latella era sottoposto al più ferreo controllo della cosca. Allorquando Costantino Antonino iniziò dei lavori edili per conto di Morabito Pietro, prima dell' inizio dell' attività, si " recò a chiedere il; permesso ai Latella in quanto la zona è sottoposta al loro comando" I Latella gli imposero di assumere i ferraioli da loro indicati. La richiesta di estorsione avevo lo scopo di impedire al Costantino i soliti guai: i furti ovvero il danneggiamento dei materiali.....Subito dopo l'omicidio Costantino Antonino abbandonò i lavori per lo schock subito. Il segnale di morte realizzò l'effetto previsto sotto un duplice profilo: gli Alampi vennero colpiti mediante l'omicidio del loro cognato; Costantino Antonino abbandonò i lavori intrapresi con il consenso dei Latella. Non era più gradito..

...La vicenda dei lavori assunti da Costantino Antonino, costituisce un ulteriore tassello del mosaico, che va sotto il nome di estorsione. Il predetto Costantino si recò prima a casa di Latella Antonio " per essere autorizzato a svolgere i lavori commissionatigli dal Morabito "....."""

Tali affermazioni alla luce delle dichiarazioni del collaborante trovano adesso una nuova ed ulteriore forza probatoria.

Il collaboratore, infatti, non si è limitato a riferire il fatto delittuoso in modo generico.

E' andato ben oltre, facendo nomi e cognomi. Per **Riggio**, infatti, a beneficiare dei lavori erano stati **Pavone** Pietro, **Puntorieri** Giovanni e **Chilà** Andrea, tutti titolari di imprese, oltre a Latella Antonino che nella circostanza aveva fornito i mattoni.

Tutto ciò in perfetta sintonia con le risultanze investigative prodotte dagli inquirenti a conclusione delle quali, fatta eccezione per il solo **Chilà** Andrea, tutti gli altri venivano indagati per il delitto de "quo".

Un ulteriore importante elemento di riscontro, che prova la veridicità deposizione di **Riggio** é, inoltre, fornito dall'accertamento balistico effettuato dai carabinieri, nell'immediatezza del delitto.

Il collaboratore, infatti, per quanto concerne le armi adoperate nel corso dell'omicidio ha testualmente affermato :"***....cominciai a sparare a circa due metri di distanza. Il Costantino cercò scampo con la fuga, ma si vide sbarrare la strada dal Chilà, che gli puntò contro la propria pistola: una beretta cal.7,65 normale. Io, invece, ero armato dello stesso tipo di pistola, però munita di caricatore bifilare.***

Esplosi tutti i colpi contro la vittima, la cui moglie cercò di difendere venendomi incontro. Io la spostai col braccio e proseguii verso il marito. A sparare fui solo io..."

I carabinieri nel verbale del 15 luglio 1989, relativo al sequestro dei bossoli rinvenuti sul luogo dell'omicidio scrivono :

" *In occasione dell'omicidio consumato in questo centro alle ore 17.00 circa del 11.7.1989, nei confronti di Costantino Francesco, si rinvenivano sul luogo 7 bossoli cal 7,65 GFL, tutti indicanti la medesima punzonatiura del percussore nel fondello. Particolare indicante l'utilizzazione di una sola arma..."*

Alla luce, anche, di questo fondamentale riscontro, ogni ulteriore commento sul delitto "de quo", provato nella sua interezza, a parere di questo Ufficio, sembra superfluo.

Vale la pena rammentare, comunque, come la deposizione di **Riggio** fornisce nuova linfa probatoria al procedimento penale nr.3/91 RGA, ancora pendente davanti al locale Tribunale, relativo all'estorsione in pregiudizio di **Costantino** Antonino, fratello della vittima.

150.) Omicidio in pregiudizio di Zindato Carlo, nato a Reggio Calabria il 14 novembre 1970, ivi residente via Ciccarello nr. 27;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 19,45 del 13 luglio 1989 veniva ucciso, in questa via Ciccarello, con numerosi colpi pistola e fucile il soprascritto **Zindato** Carlo.

Sul posto del delitto il personale di polizia operante rinveniva a breve distanza dal corpo senza vita dello **Zindato** una vespa PK 50 S, di colore grigio, di proprietà della vittima, e repertava 18 bossoli di pistola cal. 9X19 Luger, e 5 cartucce di fucile cal. 12.

Dalle dichiarazioni di alcuni testimoni oculari, **Calù** Paolo e **Mafrica** Michele, gli inquirenti apprendevano che ad uccidere lo **Zindato** era stato un commando di almeno tre killers, sopraggiunto a bordo di una Renault 5, di colore nero, che all'altezza della discarica aveva investito il mezzo sul quale viaggiava la vittima che a causa del violento impatto rimaneva esanime sull'asfalto. Il **Mafrica**, inoltre, precisava che quasi contestualmente era sceso dall'auto un individuo che aveva esploso in direzione della vittima diversi colpi in rapida successione.

I testi non fornivano elementi di rilievo ai fini dell'identificazione degli autori dell'efferato delitto.

Il giorno successivo personale della Sezione Volanti della Questura rinveniva il mezzo utilizzato dai sicari nel corso dell'agguato, nella fattispecie una Renault 5 tg. RC 254180 di proprietà di **Viglianti** Antonio, già oggetto di furto. Nel corso della successiva

attività investigativa scaturita a seguito di tale rinvenimento veniva posto in stato di fermo di P.G. **Namia** Francesco (nato a Reggio Calabria il 1° aprile 1966) in quanto ritenuto responsabile del reato di favoreggiamento personale nei confronti dei killers (cfr. Informativa di reato redatta dalla locale Squadra Mobile datata 15 luglio 1989).

Anche tale fatto di sangue a parere degli inquirenti era da inquadrarsi nel conflitto di mafia in considerazione del fatto che l'ucciso era figlio di **Zindato** Antonino, all'epoca detenuto presso la locale casa circondariale, capo dell'omonima cosca allineata con lo schieramento Libri - Caracciolo.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 331/90 RGNRI e nr. 2410 Reg.GIP, atteso l'esito negativo delle indagini, é stato archiviato in data 6 luglio 1991 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 150).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Zindato Carlo, figlio di Antonino, detto "Putarelli" o "maniaco sessuale", fu ucciso materialmente dal mio gruppo ma moralmente dallo stesso padre perché lo mandava "avanti ed indietro" facendolo esporre così in modo evidente alle ritorsioni. Carlo faceva "imbasciate e partecipava ad azioni di fuoco". Carlo, in particolare, aveva sparato a Fanfarillo Silvano che lo riconobbe. Il Fanfarillo rimase soltanto ferito per cui ce lo riferì. Non ho altro da aggiungere se non precisare che i mandanti erano i

Serraino di Arangea ed esecutori furono le persone ricomprese nel nostro gruppo di fuoco (individuato come "nuovo" da quando uscì Condello) . Voglio aggiungere che Zindato "Putarelli" si dimostrò di non essere neppure un "patrigno" ma il peggiore dei degenerati perché, fece, ripeto, fece uccidere il figlio....."

(verbale del 25 novembre 1992 pagg. 7 - 8)

ooOoo

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 9) "

Riscontri

Giacomo **Lauro**, in ordine al delitto di cui sopra, indica come mandanti i **Serraino** di Arangea insieme a **Fanfarillo** Silvano ed esecutori materiali il c.d. nuovo gruppo di fuoco capeggiato da Pasquale **Condello**.

I primi si identificano in:

1. **Serraino** Domenico di Domenico nato a Reggio Calabria il 23 gennaio 1934, ucciso il 20 febbraio 1990;

2. **Serraino** Filippo di Domenico, nato a Reggio Calabria il 10 dicembre 1937, ivi res. viale Pio XI;

3. **Serraino** Lorenzo di Domenico, nato a Reggio Calabria il 9 febbraio 1948 residente a Mosorrofa via Sant'Andrea s.n.

4. **Serraino** Giuseppe di Domenico, nato a Reggio Calabria 11 maggio 1950 residente a Gallina contrada miniera;

ooOoo

L'eliminazione dello **Zindato**, secondo il collaboratore, trova la sua scaturigine oltre che nel ruolo che la vittima assolveva all'interno della cosca di appartenenza anche per il fatto che il giovane essere stato uno degli autori del ferimento di **Fanfarillo** Silvano (nato ad Alatri il 24 febbraio del 1953, già residente a Reggio Calabria ed emigrato a Scalea il 30 novembre 1988) avvenuto in questo centro la sera del 20 luglio 1986, mentre lo stesso si trovava in compagnia della moglie **Tuscano** Annunziata.

In relazione alla dinamica del fatto delittuoso la donna ebbe modo di dichiarare agli inquirenti che a sparare contro il marito erano stati due individui, che per la fitta oscurità non era riuscita a vedere in viso.

Dello stesso tenore sono state le dichiarazioni del **Fanfarillo** il quale precisò che i due sconosciuti prima di iniziare a sparare lo avevano chiamato "*maestro*".

Sul luogo del delitto gli agenti operanti repertarono 15 bossoli per pistola di cuci 8 per arma cal. 38 e 7 per arma calibro 7,65 nonché due ogive deformate.

Circa la causale del fatto delittuoso gli investigatori ritenevano che la medesima andasse ricercata in eventuali contrasti insorti sulla spartizione del denaro rapinato alla "*Sicurtransport*".

ooOoo

Il c.d. "***nuovo gruppo di fuoco***" formato da Pasquale **Condello**, nato ad Archi il 24 settembre 1950, risulta composto dai sottonotati pregiudicati:

1. **Vazzana** Andrea, di Carmelo e fu Condello Maria, nato a Reggio Calabria il 20 luglio 1967, ivi residente frazione Archi contrada Mercatello nr. 11 - nipote di Condello Pasquale, essendo figlio della sorella **Condello** Maria;
2. **Lombardo** Giuseppe nato a Reggio Calabria il 15 giugno 1966, ivi residente frazione Archi, contrada Mercatello nr. 95, soprannominato "*cavallino*";
3. **Iero** Paolo nato a Reggio Calabria il 30 dicembre 1966 ivi residente, detto "*Uba - Uba*";
4. **Lo Giudice** Antonino di Giuseppe e di Chiaia Angela nato ad Archi il 1° settembre 1959, emigrato per Vigevano il 24 settembre 1990 detto "*Nino*";
5. **Ventura** Angelo nato a Reggio Calabria il 12 marzo 1963 residente a Vinco;
6. **Ventura** Bruno nato a Reggio Calabria il 1° gennaio 1965 residenta in contrada Vinco;
7. **Tripodi** Aldo di Vincenzo e di Zema Carmela, nato a Reggio Calabria il 1° gennaio 1964, ivi residente rione Marconi trav. 7^nr. 26;
8. **Rosmini** Diego di Antonino e di Morabito Antonia nato a Reggio Calabria il 3 aprile 1955, ivi residente, indicato dal collaboratore come "*junior*". Lo stesso gestisce

in questa Piazza Carmine una punto di vendita e riparazione gomme, con ditta individuale intestata a **Morabito** Antonia (nata a Reggio Calabria il 10 settembre 1929);

9. **Rosmini** Bruno di Antonino e di Morabito Antonia, nato a Reggio calabria il 22 settembre 1961 ivi residente via Ciccarello case popolari nr. 18;

10. **Rosmini** Francesco di Bruno nato a Melito Porto Salvo il 26 luglio 1964, già residente a Reggio Calabria ed emigrato per Monte Silvano il 9 novembre 1989. Lo stesso si identifica nel ***" cugino del Rosmini Bruno, colui che ha ucciso la madre e l'amante della stessa..."*** ; (cfr. relazione di servizio del m.llo capo CC Ferraro Francesco e del Brig. CC Bonfissuto Francesco del 14 giugno 1994 all.to 150/I)

151.) Duplice omicidio nei confronti di Amodeo Pasquale (RC 20/9/71) e Dattola Paolo (RC 15/12/64)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato,L

Fatto delittuoso

In data 18/7/89, alle ore 22.00 circa, in piazza Arangea di Reggio C., ignoti uccidevano a colpi di fucile e di pistola, **Amodeo** Pasquale e **Dattola** Paolo, entrambi in epigrafe generalizzati. I killers sorprendevano le due vittime mentre si trovavano sul sagrato dell'antistante chiesa, ciascuna intenta a discutere con propri conoscenti. Nel corso dell'improvvisa sparatoria venivano attinti l'**Amodeo**, il **Dattola** e tale **Caracciolo** Sebastiano (RC 2/6/68); nell'occorso, mentre l'**Amodeo** decedeva sul posto ed il **Dattola** durante il trasporto in ospedale, il **Caracciolo** riportava solo lievi ferite.

La dinamica dell'agguato, ricostruita dai carabinieri in seno al R.G. nr. 1060/2 del rapp., datato 22/7/89, consentiva di stabilire che ad aprire il fuoco erano stati due giovani, discesi da un'auto guidata da un terzo complice, i quali avevano utilizzato un fucile cal. 20, marca "Breda", caricato a pallettoni ed una pistola cal. 7, 65. (vds. all. nr. 63)

Le successive dichiarazioni rese dal **Caracciolo** e da tale **Cuzzola** Antonino (RC 30/1/67) apparse reticenti e contraddittorie, inducevano gli inquirenti a trarli in arresto per il reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti autori dell'efferato delitto.

Nel corso di un successivo rapporto giudiziario, la causale del duplice omicidio veniva dai militi ricondotta ad una presunta ritorsione mafiosa operata nei confronti dei cugini **Dattola** e **Cuzzola**, sospettati di aver in precedenza attentato alla vita di **Caracciolo** Santo (RC 29/1/47), figlio del noto boss di rione Modena, Antonio (RC 9/2/29) . (vds . all. nr. 63)

L'esame autoptico delle salme, concordemente individuava, nei colpi esplosi da armi del tipo e del calibro citati, l'origine delle ferite risultate mortali.

Il fascicolo processuale relativo alla vicenda, nr. 35/91 R.G.N.R. e 59/91 R.G. GIP, è stato archiviato in data 13/3/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Nell'estate del 1989, il gruppo di fuoco dislocato a Saracinello, diretto dai fratelli Giacomo, Giuseppe e Saverio Latella e Giovanni Ficara, portò a termine un agguato davanti alla chiesa di Arangea, nel cui corso rimasero uccisi Pasquale Amodeo e Paolo Dattola, mentre rimase ferito un benzinaio, di cui non ricordo il nome.

L'obiettivo dell'agguato era Paolo Dattola, perché Saverio Latella lo riteneva uno dei killers che cercarono di ucciderlo nell'agguato di Sant'Elia, nel quale rimase ferito alle gambe.

A.D.R.

Il gruppo di fuoco era composto da Alberto Latella; Vincenzo Latella, figlio di Giuseppe; Giuseppe Liuzzo; Domenico Neri e Vincenzo Ficara.

Neri e Ficara avevano l'incarico di controllare i movimenti della vittima e riferirli ai killers, che erano in attesa del via nella casa di Saverio Latella, sita in Contrada Olivari.

Giunto il messaggio, che diceva che la vittima era aggredibile, i killers si avviarono a bordo di un'auto, della quale non ricordo marca e tipo, guidata da Giuseppe Liuzzo.

Arrivati davanti alla chiesa di Arangea, Alberto e Vincenzo Latella scesero dall'auto e spararono alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni e alcuni colpi di pistola all'indirizzo del Dattola, ferendolo mortalmente.

A causa della sua follia, Vincenzo Latella (sofferente di un esaurimento mentale) sparò all'impazzata contro alcuni giovani, che si trovavano per caso vicini al Dattola.

Nell'occasione, rimase ucciso Pasquale Amodeo e ferito un benzinaio, entrambi estranei ad ambienti mafiosi.

A.D.R.

I mandanti di questo duplice omicidio furono: Saverio Latella, Giuseppe Latella, Giacomo Latella, Giovanni Ficara (il gioielliere) e Giovanni Puntorieri.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi dai componenti dello stesso gruppo di fuoco che lo eseguì.....”

(verbale del 15/10/93, ore 15.30)

Riscontri

Le dichiarazioni di **Riggio** trovano ampio riscontro negli atti processuali relativi allo specifico episodio delittuoso:

__ esatta è la collocazione temporale e sul territorio del delitto;

__ perfettamente coincidente con la realtà è l'indicazione delle armi utilizzate per l'assassinio;

__ collimante con quella ricostruita dagli inquirenti, risulta la dinamica dell'agguato fornita nonchè finalmente spiegata, l'incomprensibile eliminazione dell'**Amodeo**;

__ **Latella** Vincenzo (RC 28/12/70), risulta effettivamente affetto da patologia di natura psichica. E' stato, infatti, accertato che in data 2/3/91, è stato riformato dal servizio di leva, su decisione della commissione medica dell'ospedale della Marina Militare di Taranto, con la seguente diagnosi : "*sindrome depressiva in soggetto con spunti deliranti* " ; (vds allegato nr.64)

__ la persona rimasta ferita nell'attentato, identificata nel citato Caracciolo, svolgeva effettivamente l'attività di benzinaio (vds allegato nr.65).

Gli esecutori materiali del delitto sono da **Riggio** indicati in **Latella** Alberto (RC 22/12/66), **Latella** Vincenzo (RC 28/12/70), **Liuzzo** Giuseppe (RC 22/11/67), **Neri** Domenico (RC 2/6/61) e **Ficara** Vincenzo (RC 2/5/69), tutti noti esponenti del clan **Latella**.

I mandanti vengono dal collaborante individuati in **Latella** Saverio (RC 5/5/39), **Latella** Giuseppe (RC 7/2/41), **Latella** Giacomo (RC 7/12/56), **Ficara** Giovanni (RC 23/8/ 44) e **Puntorieri** Giovanni (RC 5/8/56).

La causale del delitto risiede nel fatto che **Dattola** era ritenuto uno dai **Latella** uno degli autori dell' attentato commesso ai danni del fratello **Saverio** (allegato nr.66).

L'episodio testè richiamato ebbe effettivamente a verificarsi in data 13/5/88; la vittima riuscì a salvarsi dai colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da un ignoto killer, grazie alla sua prontezza di spirito che lo indusse a rifugiarsi all'interno della propria auto

blindata, prima di essere attinto in parti vitali del corpo. Nella circostanza, come riferito dal collaborante, il **Latella** riportò ferite d'arma da fuoco unicamente alla coscia dx, a quella sx ed allo scroto.

152.) Omicidio in pregiudizio di Clobiaco Bruno (RC 12/11/57)

Fatto delittuoso

In data 22/7/89, alla cle operativa della Questura di Reggio C, veniva segnalata telefonicamente una sparatoria, poco prima verificatasi in via Boccioni-Ponte della Libertà.

Gli agenti prontamente inviati sul posto individuavano, ferma nei pressi dei semafori della citata via, un'autovettura Fiat Ritmo tg. RC-297854, con all'interno il cadavere di un uomo visibilmente attinto al capo da numerosi colpi di pistola. Quest'ultimo veniva successivamente identificato per la persona in epigrafe generalizzata.

Nel corso del rituale sopralluogo gli inquirenti rinvenivano e repertavano nr. 7 bossoli di cartuccia cal. 7,65, un ogiva e vari frammenti di piombo.

Nella circostanza, si apprendeva che altra persona, identificata per **Gervasi** Antonio (RC 18/8/55), di professione medico, era rimasta ferita nel corso della sparatoria, mentre alla guida della propria auto sostava sulla corsia opposta a quella del **Clobiaco**, in attesa della segnalazione semaforica di via libera. Il ferito riferiva di aver notato, nel momento in cui era stato colpito, una Fiat Ritmo di colore chiaro ferma anch'essa al semaforo, sulla corsia alla sua sinistra. (vds. all. nr. 152)

Nessuna indicazione utile alle indagini, neanche per quanto concerne l'individuazione del mezzo di trasporto utilizzato dai sicari, veniva fornita dai testi escussi. (vds. all. nr.152)

Gli inquirenti individuavano l'unico possibile movente dell'agguato, nella guerra di mafia all'epoca in corso nel capoluogo reggino, atteso che l'ucciso risultava cognato del noto **Serraino** Paolo di Gambarie.

Le indagini svolte dalla Mobile reggina sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1989/Div. II/Cat. M1 del 13/11/89 (vds. all. nr. 152).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1951/89 R.G.P.M. e nr. 242/91 G.I.P., archiviato, ad opera d'ignoti in data 8/3/91(vds. all. nr. 152)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Non sono in grado di fornire notizie sugli omicidi di Amodeo Pasquale, Dattola Paolo, Clobiaco Bruno....."

(verbale del 25/11/92)

Riggio

".....Alcuni giorni dopo l'omicidio Fortugno, i Serraino, per vendetta nei confronti di Alfonso Molinetti, gli uccisero il cognato, Vincenzo Caponera.....

.....Alcuni giorni dopo, Alfonso Molinetti ordinò al fratello Luigi di eliminare un parente dei Serraino, per vendetta nei confronti di questi ultimi.

Luigi Molinetti individuò, come vittima, il cognato di Paolo Serraino, capo della cosca. Il nome della vittima era Bruno Clobiaco e l'agguato nei suoi confronti venne portato a termine nei pressi del Ponte della Libertà.

Il Clobiaco venne affrontato da due killers, che viaggiavano a bordo di una moto Enduro, mentre era fermo ad un semaforo. I killers gli esplosero contro diversi colpi di pistola, ferendolo mortalmente. Inoltre, nello stesso agguato, rimase ferito un medico, estraneo ai fatti.

I killers, incaricati dal Molinetti, furono: Luigi Molinetti e Franco Polimeni, che era alla guida della moto.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....”

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno ottenuto numerosi riscontri:

* la sequenza temporale dei delitti prodromici all'uccisione del **Clobiaco** è significativamente rispondente alla successione indicata dal collaborante. **Fortugno** Bruno venne ucciso in data 16/5/89, **Caponera** Vincenzo (*e non Stefano*) fu assassinato il 20/6/89, il **Clobiaco**, il 22/7/89;
* risulta altresì veritiera l'indicazione della località dell'agguato, dell'arma utilizzata per il delitto e della circostanza relativa al fortuito ferimento di un medico;
* è da presumersi che i killers viaggiassero a bordo di una moto, atteso che uno dei colpi che hanno attinto al capo la vittima, esattamente quello che ne ha raggiunto la nuca, è risultato esploso con direzione dall'alto verso il basso; circostanza quest'ultima perfetamente compatibile con una posizione dello sparatore da bordo di un motociclo "enduro" (caratterizzato da sella alta).

  Il collaborante attibuisce il ruolo di mandante dell'omicidio ad Alfonso **Molinetti** e quello di killers a **Molinetti** Luigi (RC 10/2/64) e **Polimeni** Francesco (RC 5/9/63).

Riggio dichiara di avere appreso l'identità di killers e mandanti dell'omicidio da Alfonso **Molinetti** durante la comune detenzione scontata presso la casa circondariale reggina nel 1990. La circostanza, già riscontrata dall'ufficio, è in atti riportata.

153.) Omicidio in pregiudizio di Casile Antonio (RC 8/10/43)

Fatto delittuoso

In data 25/7/89, alle ore 06.30 circa, anonima segnalazione telefonica segnalava che in via Pio XI di Reggio C., all'altezza del civico nr. 141, vi era stata una sparatoria nel corso della quale un uomo era stato ucciso.

Gli agenti intervenuti rinvenivano all'altezza del predetto civico il cadavere del soggetto in epigrafe indicato, riverso in terra, visibilmente attinto da più colpi d'arma da fuoco.

Il successivo sopralluogo consentiva di rinvenire e repertare nr. 8 bossoli cal. 7,65, sei in prossimità della vittima, ed i rimanenti due all'interno di una rivendita di giornali sita al civico nr. 141; all'interno del locale gli agenti operanti rinvenivano inoltre, nei pressi del banco di vendita, il portafoglio del **Casile**.

La dinamica dell'agguato si presentava pertanto di facile ricostruzione: una volta entrato nell'esercizio ed avvicinatosi al bancone, la vittima era stata proditoriamente colpita da un killer, fallito un inutile tentativo di fuga, era stata finita dagli altri colpi esplosigli all'esterno dal sicario.

Palesemente reticenti risultavano le dichiarazioni nella circostanza rilasciate dal gestore dell'edicola, **Festa** Paolo (Sapri 7/5/14) e dal figlio di questi, Giovanni (RC 7/7/49), entrambi presenti all'interno del locale al momento dell'agguato.

Entrambi i testimoni venivano pertanto denunciati *(Festa Giovanni in stato d'arresto)* dalla Squadra Mobile di Reggio C. per il reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti esecutori del delitto.

Gli inquirenti dell'epoca non mancavano di notare che solo quarantotto ore prima dell'omicidio, era stato perpetrato un agguato contro un membro della famiglia **Serraino**, esattamente contro tale **Clobiaco** Bruno, cognato del noto **Serraino** Paolo di Gambarie (vds. all. nr.164); la circostanza risultava oltremodo significativa, atteso che la vittima risultava cognato del defunto **Roffini** Domenico (assassinato il 10/10/86, legato alla cosca dei **Libri**), quest'ultimo a sua volta cognato del noto **Molinetti** Alfonso.(vds. all. nr. 153)

La vicenda delituosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1990/89 R.G.P.M. e nr. 253/91 Reg. GIP, archiviato in data 8/3/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....ho pochi elementi in merito all'omicidio di Casile Antonio. In riferimento a quest'uultimo posso soltanto riferire che egli era appartenente al gruppo Libri perché aveva una parentela con Roffini pertanto sono in grado di fare soltanto deduzioni e cioé ritengo che l'omicidio sia stata diretta conseguenza dell'omicidio di Clobiaco Bruno il quale a sua volta era imparentato con i Serraino....."

(verbale del 25/11/92)

Riggio

".....Nell'estate del 1989, sulla Via Pio XI, Domenico Festa, killer e cugino dei Rosmini, uccise a colpi di pistola Antonio Casile, cognato di Domenico Ruffini, a sua volta cognato di Alfonso Molinetti.

Il Casile, che non era un accoscato della cosca Libri, venne ucciso per vendetta ai danni di Alfonso Molinetti, che, alcuni giorni prima, aveva fatto uccidere Bruno Clobiaco, cognato di Paolo Serraino.

A.D.R.

Posso indicare l'esecutore materiale del delitto per il tramite di Alfonso Molinetti, che me lo riferì durante la detenzione del 1990, dicendomi, inoltre, che il Festa agì a viso scoperto e fu notato da alcune persone vicine alla cosca Libri.

(verbale del 21/1/94)

Riscontri

La logica interpretazione della causale del delitto operata degli inquirenti e quella "autentica" fornita dal collaboratore **Lauro**, trovano pieno risconto nelle dichiarazioni rese da **Riggio**, che afferma di aver appreso da Alfonso **Molinetti** della motivazione e dell'identità dell'esecutore materiale dell' omicidio.

La vicenda costituisce infatti il tragico, consequenziale epilogo, di una serie di vendette trasversali intercorse tra il **Molinetti** ed i **Serraino**, avviatesi con l'omicidio **Roffini** e proseguite con quelli in danno di **Fortugno** Bruno, **Caponera** Vincenzo e **Clobiaco** Bruno.

Il collaboratore indica infatti quale esecutore del delitto, **Festa** Domenico (RC 26/5/70), figlio di Pietro (RC 1/2/42) cugino di primo grado di **Festa** Antonina (RC 17/1/39),moglie del defunto **Rosmini** Consolato; in tale contesto, alla luce degli usi locali, può definirsi corretto il rapporto acquisito di parentela attribuito da **Riggio** al **Festa**, allorchè egli lo indica quale cugino dei **Rosmini**. Il **Festa** era ritenuto dagli inquirenti un pericoloso killers al seguito dei **Rosmini**.

Ad ulteriore riscontro delle affermazioni fatte da **Riggio** è stato accertato che **Casile** Antonio era cognato di Domenico **Roffini**, per averne sposato la sorella **Roffini** Antonia (RC 22/3/55). Il **Roffini** era a sua volta cognato di **Molinetti** Alfonso in quanto entrambi coniugati con due sorelle, rispettivamente **Pratticò** Maria (RC 26/9/61) e **Pratticò** Filippa (RC 10/10/60).

Clobiaco Bruno (RC 12/11/57) era effettivamente cognato di **Serraino** Paolo (RC 21/3/42) atteso che questi ne aveva sposato la sorella, **Clobiaco** Marianna (RC 30/4/48).

La comune detenzione scontata dal collaborante presso il carcere di Reggio C., unitamente **Molinetti** Alfonso, nel corso dell'anno 1990, è stata riscontrata dall'ufficio, si è infatti accertato che il **Molinetti** ha trascorso un periodo di detenzione dal 17/5/89 all' 1/7/91, mentre **Riggio** è stato recluso dal 10/7/90 al 27/12/90.

154.) Omicidio in pregiudizio di Caracciolo Gregorio, nato a Reggio Calabria il 16 febbraio 1930, ivi residente via Modena nr.47, coniugato, pensionato, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 20,40 del 28 luglio 1989, in questa Piazza Castello, nei pressi del semaforo posto all'incrocio con la via G. Arcovito, ignoti esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di **Caracciolo** Gregorio che, colpito in varie parti del corpo, decedeva sul posto.

In "*loco*" si recava personale del locale Nucleo Operativo dei C.C. , il quale aveva modo di accertare che :

- La persona assassinata sedeva sul sedile anteriore lato guida dell'autovettura Fiat Regata tg. RC 314650 ed era riversa su quello di destra ;
- Il mezzo risultava attinto al parabrezza ed al montante della portiera anteriore sinistra;
- Disseminati sul manto stradale ed a breve distanza dell'autovettura venivano repertati 16 bossoli cal. 9 Lugher;

Nell'immediatezza del fatto di sangue venivano escussi a verbale **Trotta** Antonia, **Caracciolo** Antonino, **Casile** Leonardo e **Caracciolo** Santino, rispettivamente moglie, fratello, genero e figlio dell'ucciso, i quali dichiaravano che il congiunto, dopo le note vicende giudiziarie in cui era rimasto coinvolto unitamente ad Alessandro **Serraino** da

Gallina ed al nipote **Caracciolo** Santo, aveva preferito, per "ovvi motivi", emigrare in Belgio.

Sempre nel corso delle prime indagini i militari apprendevano da fonte confidenziale, non suffragata però da valide testimonianze, che il il sicario era sopraggiunto sul luogo del delitto a bordo di una moto di grossa cilindrata, condotta da un altro complice e che dopo gli spari, i due si erano deliguati con lo stesso mezzo in direzione del rione S.Anna.

Inoltre, nel corso della perquisizione della Fiat Regata di proprietà della vittima, i militari rinvenivano documenti, appunti e recapiti telefonici che dimostravano come il **Caracciolo** Gregorio gestisse una vera e propria attività finanziaria, basata sulla concessione di prestiti in denaro, ottenendo, in cambio, la compartecipazione agli utili derivanti dall'attività.

Gli inquirenti, al fine di stabilire se quanto accertato non nascondesse una vera e propria attività usuraia assumevano a verbale **Criaco** Santa, contitolare con il figlio della gioielleria "**Caterini** Roberto", sita in questa via San Francesco da Paola; **Serra** Santo, titolare di un'azienda di autotrasporti sita in via D.Tripepi di Reggio Cal.; **Malara** Demetrio, beneficiario di un prestito; **Meleca** Annunziato, titolare di un negozio di generi alimentari sito in questa via Reggio Campi (subentrato all'omonimo zio Meleca Annunziato dopo la sua uccisione); **Cuzzola** Domenico, già titolare di una macelleria sita sul Corso Garibaldi; **De Stefano** Armando, ex socio e gestore di una rivendita di fiori nei pressi del Cimitero del rione Modena.

Tutti i predetti dichiaravano che i prestiti ricevuti dal **Caracciolo** li avevano restituiti con adeguati interessi. In proposito **Criaco** Santa precisava che il **Caracciolo** concorreva direttamente con il proprio denaro alla compravendita di preziosi ed alla conseguente ripartizione degli utili.

Circa la causale dell'agguato i militari ipotizzavano che il delitto rientrasse nella c.d. guerra di mafia attesa la vicinanza del gruppo **Caracciolo** al clan *Libri* - *Zindato*, sebbene proprio la vittima, in passato, avesse cercato di intrattenere "buoni" rapporti anche con i gruppi avversi considerato che la stessa aveva partecipato ai funerali di Alessandro **Serraino** di Arangea, deceduto per cause naturali.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 2017/89 R.G.P.M. ed al nr. 226/91 R.GIP. risulta archiviato in data 13 marzo 1991 (cfr. fascicolo processuale all.to nr 154).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".... Gullì e Festa furono gli autori dell'omicidio di Caracciolo Gregorio, detto Jole, fratello della "primula" Caracciolo Antonio, inteso "Piola" o "Sicarro".

L'omicidio é avvenuto ai semafori di Piazza Castello di Reggio Calabria; il Caracciolo era a bordo di una Fiat Regata e venne affiancato dai due giovani a bordo di una moto da "cross". Alla guida della moto da "cross" si trovava Festa ed a sparare fu il Gullì: dico questo perché in mia presenza e nell'orario di passeggio, all'interno del carcere di Reggio Calabria, sezione camerotti, il Gullì si vantò a sproposito del fatto, aggiungendo di avere eseguito il delitto con estrema efficacia tanto da non costringere il Festa a fermarsi all'atto in cui affiancò l'auto del Caracciolo. In detta occasione io lo ripresi duramente anche perché erano presenti detenuti di altre zone..." (cfr. verbale del 15 ottobre 1992 pagg. 14 - 15)

ooOoo

".....Sull'omicidio di Caracciolo Gregorio ho già reso dichiarazioni. Voglio aggiungere alle pregresse dichiarazioni che mentre ero in carcere, in presenza di Giovanni Imerti come ebbi a dire, ebbi anche modo di ascoltare le vanterie di Mico Festa ed Antonino Gullì che facevano delle battute concernenti un fatto delittuoso che io individai nell'omicidio Caracciolo. Le battute erano le seguenti: diceva il Festa """ti ricordi quando non ti ho fatto nemmeno fermare al semaforo perché lo sparai al volo ?""" ***Al ché Antonino Gullì rispose : "***""Sì, é vero, ma io sono stato bravo nell'affiancare la macchina senza fermare la moto ..."""" ***Al ché, li rimproverammo - Imerti Giovanni ed io - dicendogli di non parlare troppo di fronte a tutti...."*** (cfr. Verbale del 25 novembre 1992 pag. 8)

ooOoo

"..... A proposito di usura devo precisare che Peppe Lo Giudice non era il solo a praticarla nella città di Reggio, né il più titolato. Il numero 1 in questo settore era infatti Gregorio Caracciolo, assassinato in Piazza Castello di Reggio Calabria, come ho già detto...." (verbale del 6 novembre 1992, h. 19,10 pag. 3)

Riscontri

La deposizione del collaboratore in relazione al delitto, di che trattasi, risulta sufficientemente dimostrata per quanto concerne la dinamica dell'agguato, bisognevole di ulteriori accertamenti di natura balistica in ordine ai bossoli rinvenuti sul luogo del delitto, assolutamente inattendibile per ciò che riguarda l'identità di uno dei sicari, in quanto detenuto all'epoca dell'omicidio.

ooOoo

Procedendo con ordine si può affermare che risultano riscontrate sia le fasi salienti del delitto che l'illecità attività (usura) che la vittima svolgeva :

- **Caracciolo** Gregorio, infatti, venne ucciso proprio nei pressi di un semaforo, e segnatamente in quello che regola l'incrocio di Piazza Castello con via G. Andiloro;
- Il delitto venne, effettivamente, compiuto da sicari in moto (ciò é stato riscontrato sia alla luce della notizia confidenziale, appresa dagli inquirenti nell'immediatezza del delitto, sia dall'esito della perizia autoptica) ;
- La vittima era attivamente inserita nel mondo dell'usura divenendo per il suo cinismo e per le sue innate capacità, come sostiene Giacomo **Lauro**, il ***"Numero 1"***, nel settore. A riprova di ciò basti rammentare che lo stesso era riuscito ad impiantare una autentica attività finanziaria, con una fitta rete di "bisognosi" clienti, alcuni dei quali, come la **Criaco** nota pregiudicata per reati contro il patrimonio, vecchie conoscenze della forze di Polizia;

ooOoo

Parecchie perplessità, a parere di questo Ufficio, invece, sorgono in relazione all'arma utilizzata dai sicari .

I periti Aldo **Barbaro** e Michele **Gallucci**, infatti, hanno precisato come il **Caracciolo** sia stato raggiunto da 19 proiettili, di cui 18 penetrati ed uno di striscio, e che tutti i colpi siano stati esplosi da distanza superiore ai 40 cm. e non oltre i 5 - 6 m.

In ordine al calibro ed al tipo di arma usata hanno, inoltre, evidenziato come per il delitto in questione fosse " *stata utilizzata una pistola semiautomatica calibro 9 mm Luger certamente bifilare...".*

In considerazione di ciò, atteso che non é da escludersi a priori che il killer possa essersi avvalso di due caricatori (non esistono, infatti, armi corte con caricatore da 19 colpi n.d.r.) e rilevato che nel fascicolo processuale manca la relativa perizia *si chiede che Codesta A.G. voglia disporre su tutti i bossoli sequestrati in occasione del delitto "de-quo" il necessario esame balistico al fine di accertare con precisione se gli stessi siano stati esplosi da un unica arma o da più armi.*

ooOoo

Per quanto concerne, infine, l'identità dei sicari che **Lauro** indica in **Gullì** Antonino e **Festa** Domenico, detto *Mico*, si precisa che il giorno dell'omicidio (28 luglio 1989) il **Gullì** Antonino **era detenuto.** Inoltre da accertamenti esperiti presso la locale Casa Circondariale non risulta che lo stesso, quel giorno, abbia usufruito di permessi o licenze premio.

All'uopo, per dovere di completezza investigativa, si rappresenta quanto segue:

- **Lauro** Giacomo, **Imerti** Giovanni, Mico **Festa** ed Antonino **Gullì** hanno effettivamente svolto un comune periodo di detenzione, nel 1990, presso la locale Casa Circondariale, sezione "camerotti".

Gullì Antonio nato a Reggio Calabria il 24 dicembre 1968, é stato ristretto dal 9 novembre 1988 al 28 giugno 1990;

Festa Domenico é stato detenuto dal 23 agosto 1989 al 16 marzo 1990, e dal 26 marzo 1990 al 27 dicembre 1990.

Lauro Giacomo é stato rinchiuso presso il carcere di "San Pietro" dal 14 dicembre 1989 al 1° febbraio 1991. Nel corso di tale arco di tempo il collaboratore, segnatamente dal 12 agosto 1990 al 17 ottobre 1990, ha condiviso la cella nr. 28 insieme ad **Imerti**

Giovanni. Quest'ultimo, a sua volta, alla data del 6 febbraio 1990, era ristretto presso la cella nr. 5 comunicante con la nr. 4 ove il **Gullì** aveva chiesto ed ottenuto di essere trasferito.

- Il **Gullì**, inoltre, é cognato del **Festa** per avere contratto matrimonio, in data 4 aprile 1992, con la sorella di questi, **Festa** Azzurra nata a Reggio Calabria il 3 dicembre 1973.

Sia il **Festa** che il **Gullì** sono elementi validamente inseriti nella coalizione imertiana; (cfr relazione di servizio del m.llo capo CC Ferraro Francesco ed allegata nota della locale Casa Circondariale all.to nr 154/I)

155.) Duplice omicidio in pregiudizio di:

*** Quattrone Demetrio nato a Reggio Cal. 2 gennaio 1949, ivi res, in via Sbarre inferiori - Ina casa - gruppo a valle pal. 28, dom.to in Villa san Giuseppe, contrada Mulino nr. 3, coniugato ingegnere;**

*** Soverino Nicola nato a Roma il 23 aprile 1961, residente a Reggio Calabria via Vico Posta nr. 13, celibe, medico.**

Fatto delittuoso

Alle ore 22,00 circa, del 28 settembre 1991, in agro di Villa San Giuseppe, venivano uccisi a colpi di pistola e fucile **Quattrone** Demetrio e **Soverino** Nicola, entrambi in epigrafe generalizzati.

Sul luogo del delitto venivano rinvenuti 6 bossoli cal. 9 e 3 cartucce cal. 12.

Nell'immediatezza del delitto gli inquirenti assumevano a verbale l'architetto **Palamara** Domenica, moglie del **Quattrone**, la quale , comunque, non forniva elementi utili all'attività investigativa.

Le indagini, indirizzate sull'attività del **Quattrone**, socio della "*Aurion*" e componente, unitamente al **Soverino**, del consiglio di amministrazione della cooperativa edilizia "*Tantoverde*", davano esito negativo.

Gli, inquirenti, infatti nonostante ogni sforzo investigativo non hanno fornulato alcuna ipotesi sulla collocazione del delitto circa la sua collocazione o meno nel contesto della guerra di mafia.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 765/91 RGNRI e nr. 449/92 Reg. GIP é stato archiviato in data 20 settembre 1992 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 253).

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine al presente delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

156.) Ten. omicidio in pregiudizio di Polimeno Antonino (RC 24/9/66)

Fatto delittuoso

Alle ore 22.30 del 26/9/89, in via Armo di Gallina ignoti esplodevano numerosi colpi di fucile cal. 12, caricati a pallettoni, all'indirizzo del soggetto in epigrafe indicato, ferendolo gravemente.

Le indagini svolte dalla Mobile reggina, compendiate nell'informativa di reato nr. 1989/Div. II/Cat. M1 (vds. all. nr. 156), non riuscivano a far luce sul delitto, rimanendone ignoti gli autori e sconosciuto il movente.

La vittima, incensurata e priva di precedenti penali, non risultava inserita in organizzazioni mafiose o criminali; a detta del padre del ferito, formalmente escusso, unico loro lontano parente, interessato da vicende giudiziarie, sarebbe stato il noto Umberto **Martino** (Gallina -RC 16/9/30)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2395/89 R.G.P.M. e nr. 260/91R.G.GIP, arciviato, ad opera d'ignoti, in data 8/3/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Nell'autunno del 1989, a Gallina, veniva consumato un tentato omicidio ai danni di Polimeno Antonino, che era legato da rapporti amichevoli ai Serraino-Nicolò, che erano residenti in Arangea.

Antonino Raffa fornì i supporti logistici e visivi ai killers, inviati sul posto da Domenico Libri.

Non rammento l'identità dei killers.

Sono a conoscenza di questo tentato omicidio perché me ne parlò Puntorieri Giovanni....."

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da**Riggio** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* **Raffa** Antonino (RC 30/10/57), risulta effettivamente inserito nella cosca capeggiata dal noto **Franco** Michele (RC 7/11/48), quest'ultima legata allo schieramento mafioso **Libri-Tegano-DeStefano**. Da accertamenti esperiti presso la banca dati delle FF.PP., il **Raffa** è risultato oggetto di controllo da parte delle FF.OO in data 18/7/89, mentre a bordo di autovettura si accompagnava, in Reggio C., al citato **Franco** Michele. E' stato inoltre sorpreso in occasione di uleriori controlli di polizia, unitamente a noti mafiosi appartenenti alla famiglia **Libri** quali: **Neri** Francesco (RC 24/8/56) e **Moschera** Cosimo (RC 23/9/56);
* circa il presunto ruolo di *appoggio logistico e visivo* che nella circostanza sarebbe stato espletato dal prefato **Raffa**, và detto che lo stesso, risulta resiedere in via Pirgo, nr 4 di Gallina (RC), poteva pertanto fornire ausilio ai killers nei termini prospettati, ricadendo la sua zona di residenza in prossimità del luogo dell'agguato (km. 2,2 circa; vds. all. nr. 156/1);
* non è stato possibile riscontrare oggettivamente, presunti rapporti di natura amicale tra la vittima ed i **Serraino-Nicolò di Arangea**.

La fonte del collaboratore si identifica nel pregiudicato **Puntorieri** Giovanni (RC 5/6/58), esponente di spicco del clan **Latella**, in atto latitante.

157.) Omicidio in pregiudizio di Filocamo Domenico, nato a Reggio Calabria il 7 ottobre 1948, pregiudicato, vigile urbano in servizio presso il Comando VV.UU. di Reggio Calabria

Fatto delittuoso

Alle 7,25 circa del 18 settembre 1991 veniva ucciso a colpi di arma da fuoco, in questa via Caserma Borrace, all'interno della propria Fiat Panda tg. RC 413681, il vigile urbano **Filocamo** Domenico, in oggetto generalizzato.

Accanto all'autovettura gli inquirenti repertavano, un fucile cal. 12, automatico, con canna tagliata e matricola punzonata nonché alcune borre per cartuccia ed un paio di guanti di lana.

Inoltre, poco distante dal luogo teatro dell'omicidio veniva rinvenuta, l'autovettura Fiat Uno targata RC 306429, di provenienza furtiva, verosimilmente utilizzata dai sicari per la fuga, con all'interno tre cartucce esplose, cal. 12, e nelle vicinanze della stessa una parrucca ed un giubotto di jeans.

La locale Squadra Mobile a conclusione della immediata attività investigativa svolta, poneva in stato di fermo di P.G. i pregiudicati **Benestare** Giorgio e **Rito** Alberto siccome gravemente indiziati quali autori, in concorso, del delitto in argomento.

Successivamente il G.I.P. del locale Tribunale convalidava il fermo di P.G. emettendo, contestualmente, la misura della custodia cautelare in carcere per entrambi gli indagati.

La causale del delitto, secondo gli investigatori, era da ricercarsi, verosimilmente nelle attività illecite della vittima che, nell'anno 1982, era stata tratta in arresto per concorso in un tentativo di estorsione

Il fascicolo processuale del delitto risulta ascritto al nr. 682/91 RGNRI e nr. 1793/91 RGNR (**Benestare** Giorgio + altro).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Filogamo Domenico era un vigile urbano del Comune di Reggio Calabria ed era figlio di quel Filogamo già impiegato nel Ministero della Pubblica Istruzione quale bidello. Io conoscevo il padre e di conseguenza anche il figlio Domenico. Prima di addentrarsi nella dinamica dell'omicidio ritengo di porre in luce la personalità e le "attività" svolte da Domenico.

Egli gravitava nell'ambiente malavitoso dei Tremulini ove abitava e da dove proveniva prima di trasferirsi al rione San Giovanello. A lui si riconducono le responsabilità di rapine perpetrate in Regggio Calabria ed il suo ruolo in ciascuno di tali eventi era quello proprio del "basista".Le rapine a cui partecipava erano prevalentemente dirette ai danni di Enti pubblici contro i quali poteva avvalersi della sua qualità, che al contempo era mascheratura, di Vigile Urbano. I suoi "amici" malavitosi erano principalmente i fratelli Domenico e Giuseppe Verduci di Tremulini; uno di questi poi fu uccisi per una questione riconducibili ad una donna, almeno così si disse. Mi riferisco a Domenico Verduci. Altri "amici" del Vigile erano i fratelli Marino, mi riferisco ai germani arrestati qualche mese fa nella zona napoletana mentre trasportavano due chili di cocaina.

Il Filogamo Domenico era stato il basista di una rapina perpetrata ai danni di un ufficio postale sito nei pressi del roof garden di Reggio Calabria ed in conseguenza della quale furono condannati i citati fratelli Marino ed un altro individuo il cui prenome, se non erro, è Letterio il quale è originario della provincia di Cosenza o di Catanzaro e che comunque era stato detenuto con me negli anni 1979-80.

Orbene, ritornando all'omicidio del Filogamo Domenico, la City Bank di Reggio Calabria, ricadeva nel territorio dove io abitavo e pertanto "presi conto" della rapina subita dalla Banca in ultimo rammentata e che distava poche decine di metri dalla mia abitazione per cui venni a sapere e senza ombra di dubbio della partecipazione a quel delitto del Vigile.

Il delitto in questione, la rapina alla City Bank cioé, fu perpetrato in periodo - settembre 91 - nel quale già era in vigore la pax mafiosa i cui patti prevedevano anche la spartizione dei territori. Il centro storico di Reggio Calabria ricadeva sotto la tutela del clan De Stefano - Tegano i quali si erano impegnati, con la pace, a versare a noi il 50% dei proventi originati dai loro territori. Noi, per reciprocità, eravamo impegnati in analogo patto per i nostri territori.In relazione a tali patti ed in relazione alla rapina in questione, noi chiedemmo conto ai De Stefano - Tegano della nostra parte di mazzetta su quella specifica rapina. Ci fu risposto che avevano già provveduto in tal senso ad inviare "imbasciate" agli autori della rapina stessa.

Il Filogamo non corrispose la loro richiesta che girava la nostra e pertanto per dar a tutti un esempio fu da loro (De Stefano - Tegano) deciso - giustamente - di sopprimere il Vigile.

Quando dico "giustamente" intendo dire che era concesso anche alla malavita comune l'agire in autonomia e quindi commettere rapine e furti, soprattutto di TIR, ma sotto la esplicita e insindacabile condizione di versare alla organizzazione mafiosa la mazzetta di questi lavori. Questo per un duplice motivo: il primo era riconducibile alla recente chiusura di una guerra totale nel corso della quale i nostri clans erano disuniti ed in lotta violentissima tra loro, proprio per la conquista del territorio nel quale - eventi bellici in corso - proliferavano i "cani sciolti". Per cui era necessario dimostrare che esisteva nuovamente un forte e deciso controllo del territorio. Il secondo dei motivi in questione era proprio la necessità di evidenziare che esisteva una nuova autorità a cui nessuno si poteva sottrarre....." (verbale del 2 dicembre 1992)

Riggio:

".....Successivamente, i Tegano portarono a termine altri tre agguati, nei quali persero la vita Francesco D'Agostino, boss di Ortì, affiliato allo schieramento imertiano, Antonino Condello, ucciso ad Archi, nonché un ex vigile urbano, per la cui uccisione vennero arrestati Alberto Rito e Franco Benestare.

.....Omissis.....

Per l'omicidio dell'ex vigile urbano é certo che ad eseguirlo furono Franco Benestare ed Alberto Rito, perché riferitomi da Luigi Molinetti, durante i preparativi della rapina all "A&O" ....." (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

Riscontri

In relazione alle deposizioni rese dai due collaboratori é stato riscontrato quanto segue:

- Alle ore 17,25, del 24 aprile 1991, (e non già nel mese di settembre come sostenuto da Lauro) risulta, effettivamente, essere stata perpetrata in questo centro da tre giovani a viso scoperto ed armati di pistola una rapina di circa £ 385 milioni ai danni della City Bank sita in questo centro via Cattolica del Greco nr. 16. Le indagini svolte dalla locale Squadra Mobile diedero esito negativo in ordine alla identificazione degli autori materiali e dei mandanti.

Da un sopralluogo svolto da personale di questo Ufficio é emerso che dall'abitazione del collaboratore Giacomo **Lauro**, sita in via Crisafi, ed il Banco Ambrosiano Veneto (già City Bank) intercorre una distanza di circa 200 metri.

ooOoo

- Il **Filogamo** gravitava effettivamente nell'ambiente malavitoso del rione San Giovannello ove risiedevano (anche nella stessa via) **Verduci** Domenico (nato RC 1 gennaio1939) ucciso a Catona il 23 maggio 1985 per futili motivi da **Lopisi** Angelo (n. RC 26 marzo 1947), **Verduci** Giuseppe (n. RC 29 maggio 1949) fratello di Domenico, e **Marino** Renato (n. Fragona-TV- 2 agosto 1944), fratello di **Marino** Carlo Antonio (n. RC 25 novembre 1953), residente in questo Rione Archi.

I due fratelli **Marino** risultano essere stati tratti in arresto dalla Sezione Polstrada di Caserta - Nord per traffico e spaccio di sostanza stupefacente del tipo "cocaina"

Non risulta da una ricerca effettuata tramite CED (pattuglioni) che il defunto **Filogamo** sia stato mai controllato in compagnia dei fratelli **Verduci** e **Marino**.

ooOoo

- La rapina nella quale, secondo **Lauro**, il vigile urbano avrebbe fatto da basista risulta essere avvenuta in questo centro in data 4 settembre 1980 ai danni dell'ufficio PP.TT. di Reggio Calabria succursale nr. 1 nella cui circostanza venne asportata la somma di circa £ 30 milioni. Per tale fatto delittuoso vennero tratti in arresto **Lettieri** Antonio (n. Torrevecchia - CS- il 9/11/1952), **Gianfelici** Roberto (n. Roma 8/5/1962), **Marino** Renato e **Marino** Carlo Antonio, come sopra generalizzati.

Il "*Letterio originario della provincia di Cosenza o di Catanzaro.....*" si identifica nel citato **Lettieri** Antonio.

ooOoo

- La rapina ai danni del supermercato "A&O", sito sulla superstrada jonica, risulta essere stata perpetrata, in data 7 ottobre 1991, da quattro individui travisati ed armati di pistola fra i quali **Molinetti** Luigi, **Riggio** Giovanni, **Fragapane** Giovanbattista e **Scaramozzino** Antonino (circa i dati di riscontro sul delitto "*de quo* " si rinvia alla parte III capitolo B/37)

ooOoo

- **Benestare** Giorgio si identifica nell'omonimo di Francesco e **Tegano** Saveria nato a Reggio Calabria il 24 maggio 1960, pregiudicato, celibe, risulta risiedere in contrada Corvo - Archi unitamente al fratello Angelo (RC 14/2/1962), **Tegano** Angelo (RC 9/9/1909) e **Votano** Maria (RC 15/2/1913).

Lo stesso é nipote dei noti fratelli **Tegano**.

ooOoo

- **Rito** Alberto si identifica nell'omonimo di Bruno e di **Caruso** Giovanna nato a Reggio Calabria il 18 febbraio 1969, ivi residente, via Vecchia Provinciale Archi, 30/A, coniugato con **Ficara** Maria Grazia (RC 12/1/1969)

ooOoo

- **Filocamo** Antonino fu Demetrio nato a Reggio Calabria il 10 dicembre 1919, padre della vittima, era effettivamente impiegato del Ministero della Pubblica Istruzione con mansioni di bidello presso la scuola elelemntare del rione San Giovannello. Lo stesso risulta deceduto.

158.) - 219.) Tentato omicidio e omicidio in pregiudizio di Surace Giovanni (RC 29/7/44)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato,L

Fatto delittuoso

Alle ore 20.52 del 19/10/90 sull' utenza "113" della Questura di Reggio C., perveniva un'anonima segnalazione relativa al ferimento di un uomo, scaturito a seguito di una sparatoria verificatasi in via Ravagnese.

Il personale prontamente inviato sul posto, esattamente in via Petti di cda Morlochio, rinveniva: una Fiat Uno targata RC 416612, attinta da numerosi colpi d' arma da fuoco; nr. 9 bossoli marca u.x.q. - 83 , calibro 7,62X39 mm; una cartuccia inesplosa cal. 7,65 , marca G.F.L.; varie tracce ematiche all'interno del predetto automezzo. Frattanto, si apprendeva che presso gli OO.RR. era giunta una persona gravemente ferita da colpi d'arma da fuoco, identificata per il **Surace** Giovanni, in epigrafe generalizzato.

La vittima, dopo circa un ora dal ricovero, decedeva per arresto cardiaco conseguito allo shock emorragico subito.

Il successivo esame autoptico, oltre a confermare la causa del decesso, consentiva di accertare che ben cinque colpi avevano attinto il **Surace** e tutti, con ogni probabilità, erano stati esplosi da una carabina, poichè risultati animati da elevata velocità iniziale.

Il giorno dopo l'omicidio, i carabinieri del N.O.R.M di Reggio C., rinvenivano in una traversa di via Arangea, l' auto abbandonata dagli ignoti killers, una Fiat Uno risultata rubata, con all'interno una pistola Beretta cal.7,65 ed un fucile mitragliatore Kalashnikov, cal. 7,62 x 39 mm, con il serbatoio vuoto ed inserito. (vds. all. nr. 67)

La Squadra Mobile, con informativa nr. 1990, Div.II, Cat. M1/Mob., benchè non individuasse gli autori del delitto, ne sottolineava l'evidente matrice mafiosa, desumendola non solo dalle eclatanti modolità di attuazione, ma anche dal fatto che la vittima risultava collegata da vincoli di parentela con **Surace** Giuseppe (RC 1/12/56) e **Surace** Francesco (RC 16/4 /47), entrambi deceduti, vittime di omicidio, rispettivamente in data 27/4/90 e 12/10/89 .

I Carabinieri, per altro verso, con informativa nr.1389/11-1990 del 20/3/91, basandosi su di una segnalazione proveniente da fonte confidenziale, attribuivano la paternità del delitto al clan **Serraino**, collocando il **Surace** nell'antagonista schieramento dei **Latella- Ficara** (vds. all. nr.67).

L'episodio delittuoso costituisce oggetto del fasc. proc. nr.989/90 R.G.N.R.I., archiviato in data 27/6/91 .

Poichè collegato al delitto in questione ed espressamente richiamato da **Riggio**, è necessario aggiungere che, il **Surace** era stato vittima di un precedente agguato, in data 27/9/89.

Nella circostanza, la vittima, mentre viaggiava su di un autovettura condotta da tale **Praticò** Domenico (RC 4/3/48), lungo la superstrada SS.106 in direzione Taranto, era stata affiancata da altro automezzo, da bordo del quale, ignoti killers, gli avevano esploso

contro numerosi colpi di pistola. L'attentato si era consumato nel corso di un protratto inseguimento, conclusosi nei pressi dello svincolo per San Leo di Mortara, località ove era stata successivamente rinvenuta, crivellata di colpi, l'auto del Praticò. All'interno dell'automezzo, nel corso del sopralluogo, venivano repertate nr. 4 ogive di imprecisato calibro.

Il successivo accertamento medico-legale, disposto dall'A.G. inquirente dell' epoca, sulle ferite riportate dal Surace, stabilì che le stesse erano state provocate da colpi esplosi con un'arma a canna corta.

La Squadra Mobile di Reggio C. nel corso delle indagini relative al delitto, sottoponeva a fermo di p.g. **Cardia** Giuseppe (RC 15/2/59), in quanto gravemente indiziato del tentato omicidio in questione.

Si era, infatti, appreso che il **Surace** intratteneva da tempo una relazione adulterina con tale **Cardia** Floridia, sorella del fermato.

Il **Cardia** è stato scarcerato in data 12/10/89, ed assolto "per non aver commesso il fatto", in data 12/12/91, dalla Corte di Assise di Appello di Reggio C..

La vicenda ha formato oggetto del fascicolo processuale nr. 2396/89 R.G.P.M. e nr. 38/91 R.G. Ass. App., archiviato il 3/3/92 (allegati nr. 68/69).

Dichiarazioni dei collaboratori:

Riggio

".....I kalashnikov erano in possesso solo dei Tegano. I Latella ne erano sprovvisti. Questi ultimi hanno usato dette armi una volta sola, per uccidere in Arangea un barbiere, tale Surace, delitto verificatosi durante la mia detenzione. Di tale vicenda mi parlò Testa Domenico, se non ricordo male, riferendomi che ad eseguire l'omicidio, su mandato di Micu Palumbo e Franco Gozzi, furono Palumbo Carmelo, Aricò Domenico, mentre Autellitano Saverio svolse il ruolo di autista. Se non erro, venne utilizzata dai killers anche una pistola cal. 7,65.

Il citato Surace scampò a un precedente tentativo di omicidio, al quale io dovevo partecipare con un ruolo di copertura, svolgendo le funzioni di vedetta allo scopo di controllare il territorio e segnalare la presenza della vittima.

Tale agguato venne ordinato dai Tegano, che mandarono ad integrare il commando due killers e, segnatamente, Pasquale Gatto e Paolo Polimeni, detto Lucifero.

A.D.R.

In un primo momento si pensò di eliminare il Surace partendo dall'abitazione di Aricò Domenico, previa segnalazione via radio dei movimenti della vittima. Tale piano fallì per vari inconvenienti, tra cui il mancato funzionamento delle radiotrasmittenti.

Per ovviare a tali problemi, lo stesso gruppo di fuoco decise di agire attendendo che la vittima uscisse dalla barberia, sita nei pressi di Piazza Castello, ove lavorava. I killers seguirono la vitti

ma a bordo di una Fiat Uno, doppionata, targata Milano, condotta da Pavone Pietro. Il Surace, a bordo della propria auto, imboccò lo svincolo di Spirito Santo per raggiungere Arangea. Quando giunse in prossimità della fabbrica di cucine componibili Martino, i killers lo affiancarono e cominciarono a spararglì contro. L'inseguimento e la sparatoria proseguì sino allo svincolo di San Gregorio. La vittima, ferita, riuscì a proseguire verso Mortara di Pellaro.

A.D.R.

Per l'agguato vennero usate armi corte di vario calibro. Se non erro, venne usato un fucile che si inceppò al primo colpo.

A.D.R.

Dopo detto episodio, il Surace venne ucciso dalle persone che ho indicato. Detto omicidio ebbe come causale la parentela della vittima con Paolo Surace, legato alla cosca Condello da vincoli di solidarietà mafiosa.

(verbale del 21/9/93, ore17.00)

Riscontri

Le dichiarazioni di **Riggio**, confortate da riscontro, fanno piena luce sul delitto; dagli accertamenti svolti è infatti emerso che:

__ è verosimile che tre siano stati i killers partecipanti all'omicidio, atteso che nell'auto dei sicari, ritrovata dai carabinieri, furono rinvenute due armi. E', pertanto, estremamente probabile che un terzo complice abbia avuto l'incarico di autista, così come riferito dal collaborante;

__ le armi utilizzate dagli assassini e sequestrate dai carabinieri, corrispondono a quelle indicate da **Riggio**, così come si evince dalla consulenza balistica e dall'annessa documentazione fotografica, contenute nel relativo fasc. processuale. (vds. all. nr. 67);

__ la causale rivelata è da giudicarsi attendibile, atteso che la vittima risulta effettivamente parente, in qualità di cugino, del defunto **Surace** Paolo (RC 21/6/39), deceduto nella faida di Gallico e legato al gruppo **Condello-Imerti-Serraino**;

__ i soggetti citati quali mandanti ed esecutori del delitto, si identificano rispettivamente, in: **Palumbo** Demetrio (RC 17/7/49) **Gozzi** Francesco (RC 3/1/57); **Palumbo** Carmelo (RC 3/6/55); **Aricò** Domenico (RC 25/10/51) e **Autolitano** Saverio (RC 3/9/61); tutti noti esponenti del clan **Latella**, già deferiti da questo Centro Op. D.I.A. con informativa nr. Ctg.125/RC/H4 di prot.;

Ulteriore riprova della bontà delle dichiazioni rese da **Riggio** deriva dalle analoghe conferme che le stesse hanno ottenuto con riferimento al pregresso tentato omicidio patito dal **Surace**. In tale contesto si è infatti accertato che:

__ esatto è il resoconto della dinamica dell'agguato, preciso sino alla corretta indicazione della direzione di fuga della vittima;

__ coicidente con le emergenze istruttorie è l'indicato impiego da parte dei killers di armi corte .

I mandanti del tentato omicidio sono da **Riggio** genericamente indicati nella famiglia **Tegano**. Quest'ultima avrebbe contribuito al delitto fornendo due suoi killers, identificati per: **Gatto** Pasquale (RC 7/6/66), e **Polimeni** Paolo (RC 16/9/60).

159.) Triplice tentato omicidio in danno di: Morabito Marcello (RC 16/1/64), Veltri Antonio (RC 25/10/68), Chirico Mario (RC 21/3/65)

Fatto delittuoso

In data 6/10/89, alle ore 22.30 circa, in Gallico M.na, all'uscita del locale "il Gabbiano", ignoti ferivano a colpi di fucile e pistola, i soggetti in epigrafe indicati.

Sul luogo dell'agguato gli agenti intervenuti rinvenivano e repertavano vario materiale balistico tra cui nr. 3 pallettoni e nr. 3 bossoli di cartuccia cal. 7,65 parabellum.

L'escussione di alcune persone che si trovavano all'interno del predetto locale non forniva alcun elemento utile alle indagini. Dalle deposizioni delle vittime si ricostruiva che a sparare nei loro confronti erano stati gli occupanti di una Fiat Uno i quali avevano aperto il fuoco mentre si accingevano ad entrare all'interno del pubblico esercizio; le vittime, benchè rimaste tutte ferite, riuscivano a sottrarsi al fuoco, scampando all'agguato.

Gli inquirenti grazie ad un sommario esame della personalità, nonché dei precedenti dei feriti, deducevano con immediatezza che il vero obiettivo dei sicari era nell'occasione rappresentato da **Morabito** Marcello, legato alla famiglia dei **Lo Giudice** e già sfuggito ad un precedente attentato, perpetrato in data 7/10/86. Un suo fratello, Gaetano, era stato assassinato unitamente al cugino **Nocera** Bruno, il 23/8/86, nel corso di analogo agguato di stampo mafioso.

Non è stato possibile acquisire il fascicolo processuale relativo alla presente vicenda delittuosa, in quanto irreperibile presso i competenti uffici giudiziari.

Dichiarazioni dei collaboratori

Il presente delitto non è stato oggetto di dichiarazioni rese da parte dei collaboratori.

160.) Omicidio in pregiudizio di De Carlo Filippo (Cardeto 22/3/62)

Fatto delittuoso

In data 6/10/89, alle ore 12.00 circa, **De Carlo** Sebastiano (Cardeto 5/8/32), rinveniva il cadavere del figlio, accasciato alla guida del proprio trattore, in località Callea-Campi di Bosurgi, agro dell'abitato di Ortì.

Il successivo sopralluogo condotto dai Carabinieri del Reparto Operativo di Reggio C. sul terreno circostante il luogo di ritrovamento del cadavere, consentiva di rinvenire nr. 2 bossoli di cartuccia cal. 12; si poteva pertanto dedurre che la vittima era stata attinta dai colpi esplosigli da un ignoto sicario, il quale ne aveva atteso pazientemente il passaggio, nascosto da una fitta macchia di boscaglia.

Nessuna utile indicazione per le indagini giungeva dall'escussione del genitore della vittima; quest'ultimo si limitava infatti a confermare che il figlio era stato scarcerato da poco, il 9/9/89, e che era stato arrestato per ben due volte a seguito delle accuse mossegli dal congiunto **De Carlo** Giuseppe, testimone chiave al processo *"Albanese mario + 106"*

Le indagini svolte dall'organo di polizia giudiziaria procedente sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1366/5 del 9/12/89, redatta dal nucleo operativo dei Carabinieri di Reggio C. (vds. all. nr. 160)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 2432/89 R.G.P.M. e nr. 688/90 R.GIP, archiviato ad opera d'ignoti, in data 6/12/90.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Filippo De Carlo di Cardeto e nostro coimputato nel maxi processo poiché appartenente al clan Serraino(quelli della montagna) Saraceno posso dire che egli è stato ucciso con diversi colpi di fucile mentre era alla guida di un suo trattore. In quel frangente stava lavorando per proprio conto nei campi di Bosucci, contrada di Cardeto. L'omicidio è da attribuire al clan Libri-De Stefano-Tegano perché la vittima era inserita nella nostra organizzazione per cui la guerra di mafia lo spazzò via....."

(verbale del 25/11/92)

Riggio

".....Nell'autunno dello stesso anno 1989, nelle campagne di Cardeto, mentre si trovava alla guida di un trattore, veniva ucciso a colpi di fucile De Carlo Filippo, da poco scarcerato, dove era ristretto per associazione a delinquere di stampo mafioso.

I killers di questo ennesimo fatto di sangue furono Morabito Domenico e Morabito Annunziato; il primo, figlio e il secondo nipote di Morabito Antonino, detto "u' Grillu".

Il De Carlo venne ucciso, perché era affiliato alla cosca dei Serraino, diretta da Paolo e Domenico Serraino, fratelli di "Ciccio", detto "il Re della montagna".

A.D.R.

I mandanti furono Morabito Antonino, Melari Peppino, Libri Domenico e Libri Antonio.

Sono venuto a conoscenza di questo delitto circa un anno dopo la sua commissione. Mentre mi trovavo in carcere me ne parlò Libri Antonino.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate in merito all’episodio da parte di entrambi i collaboratori, concordemente riconducono l’omicidio alla logica della guerra di mafia, consistente nella sistematica eliminazione degli appartenenti agli schieramenti contrapposti.

Lauro, di conseguenza, dopo aver affermato che l'ucciso era inserito nel suo stesso gruppo mafioso, ne attribuisce l'eliminazione a quello avverso, dei **Tegano-De Stefano-Libri**.

Allo stesso modo, **Riggio**, dopo aver asserito che la vittima faceva parte dalla famiglia mafiosa del defunto **Serraino** Francesco, ne individua più dettagliatamente i mandanti dell'omicidio in alcuni esponenti di spicco della famiglia **Libri**, ed in particolare in : **Libri** Domenico, **Libri** Antonio, **Morabito** Antonino e **Melari** Peppino.

Esecutori materiali del delitto sarebbero stati, a suo dire, **Morabito** Demetrio *(non Domenico)* (Terreti 20/9/63, ucciso il 23/7/90) ed Annunziato (Terreti 21/1/55), risultati effettivamente figlio e nipote del citato Antonino (Terreti 12/6/34, ucciso il 23/7/90), inteso "u' Grillu".

Entrambi i collaboranti indicano con esattezza in un fucile, l'arma utilizzata per il delitto.

Corretta è la data dell'agguato indicata da **Riggio**, così come il particolare della recente scarcerazione della vittima.

Ciò che distingue e qualifica la deposizione resa da quest'ultimo rispetto a quella dell'altro collaboratore è che mentre **Lauro** si limita ad esporre proprie deduzioni, senz'altro competenti ed autorevoli, **Riggio** dichiara di avere appreso dell'identità di killers e mandanti, grazie al racconto fattogliene da **Libri** Antonino, durante un periodo di comune detenzione.

E' stato accertato che **Riggio** ha condiviso con **Libri** Antonino, un comune periodo di reclusione, essendo stato ristretti, il primo dal 10/7/90 al 27/12/90 ed il secondo dal 1/7/90 al 19/11/90.

161.) Omicidio in pregiudizio di Surace Francesco nato a Reggio Calabria il 16 aprile 1947, ivi residente in via Reggio Campi, 2° tronco, n.ro 271, coniugato, operaio presso il Consorzio di Bonifica, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 21,00, del 12 ottobre 1989, in questa via Reggio Campi, ignoti killers esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di **Surace** Francesco, uccidendolo sul colpo.

A seguito dell'immediato sopralluogo i C.C. del locale Nucleo Operativo rinvenivano il corpo senza vita del malcapitato all'interno di una Fiat 500 tg. RC 58477 di proprietà del figlio **Surace** Natale e sparsi sul manto stradale 5 bossoli per pistola cal. 9 nonché 2 borre per fucile cal. 12.

Nel corso delle prime indagini venivano escussi a verbale, parenti ed amici della vittima (**Bova** Natale, **Surace** Paolo, **Surace** Giuseppe e **Surace** Antonino) i quali rilasciavano dichiarazioni discarso valore investigativo, limitandosi a precisare che gli ignoti sicari, ultimata la missione di morte, si erano allontanati dal luogo del delitto verosimilmente a bordo di una Fiat 127.

Surace Natale, figlio dell'ucciso, nella sua deposizione non forniva elementi utili alle indagini; faceva presente, comunque, che il padre era molto amico del defunto **Siclari** Carlo, anche questo ucciso a pochi metri dalla sua abitazione.

A conclusione della attività investigativa gli inquirenti, attesi certi rapporti di parentela e di amicizia del " *de cuius"* con esponenti del clan Imerti, (il Surace, infatti, era fratello di Paolo, ucciso insieme a **Cartisano** Domenico il 10 dicembre 1988, e capo dell'omonimo clan, operante nel territorio di Gallico, vicino alla consorteria facente capo al noto

boss **Imerti** Antonino) non avevano dubbi nell'inquadrare il delitto nella cruenta "guerra di mafia".

In tale contesto i C.C. ipotizzavano che l'omicidio del **Surace** potesse essere la risposta all'uccisione di **Pizzimenti** Antonino, avvenuta in Gallico il 9 ottobre 1989, a poche centinaia di metri da Contrada Mattarossa, località controllata dalla consorteria **Surace**.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 36/91 RGNR ed al nr. 58/91 RG Gip risulta archiviato in data 12 marzo 1992 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 161).

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....In relazione all'omicidio di Surace Francesco, ricordo che alcuni giorni dopo la sua consumazione, mentre mi trovavo presso l'abitazione di Puntorieri Giovanni, giunse Peppino Melari, il quale di sua iniziativa ci riferì di aver commissionato ai killer della propria cosca l'omicidio, in quanto così richiestogli dai Tegano. La causale risiede nel fatto che la vittima era imparentata con il noto condelliano Surace Paolo, ucciso in Gallico Superiore....." (cfr. verbale del 13 maggio 1994)

Riscontri

Risulta pienamente dimostrato, alla luce dell'allegato fascicolo processuale, che l'ucciso era fratello di **Surace** Paolo capo dell'omonimo clan, affiliato nel corso della guerra di mafia alla coalizione imertiana.

Il collaboratore, invece, nulla sa indicare sugli esecutori materiali del delitto, identificando i mandanti nei fratelli **Tegano** ed in **Melari** Bellisario Peppino, elemento di spicco del clan *Libri.*

Si precisa, infine, che **Puntorieri** Giovanni, in atto latitante, e **Melari** Peppino Bellisario all' epoca del delitto (12 ottobre 1989), da accertamenti esperiti da questo Ufficio, non risultavano detenuti presso alcun Istituto di pena del territorio nazionale. (vds. schede personali allegate)

162.) Omicidio in pregiudizio di Ventura Francesco nato a Reggio Calabria il 14 ottobre 1929, residente in Reggio Calabria in via Aurora nr. 3, coniugato, titolare impresa pulizie.

In ordine al delitto in questione , ascritto al proc. pen nr. 5/92 R. Ind. Av., sono in corso da parte di questo Ufficio, sezione VII, indagini delegate dal sostituto procuratore generale della Repubblica dr. Francesco Scuderi .

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 20,00 del 3 novembre 1989, veniva ucciso da un ignoto killer, sotto la propria abitazione, con uno - due colpi di pistola, l'imprenditore **Ventura** Francesco, in epigrafe generalizzato.

Sul luogo del delitto gli inquirenti repertavano un bossolo per pistola cal. 7,65.

Nell'immediatezza del fatto criminoso **Ventura** Gianfranco Antonio, figlio della vittima, dichiarava che il movente del delitto poteva essere ricercato nell'attività imprenditoriale del padre ed in particolare nell'appalto relativo le pulizie degli uffici delle PP.TT. di Genova o "*nel controllo dei dipendenti della società che provvedevano alle pulizie all'interno delle officine O.ME.CA.* " .

Lo stesso aggiungeva che era in corso una vertenza con il titolare della ditta S.G.S. di Martorano, in quanto operai di tale azienda continuavano ad effettuare le prestazioni all'interno del locale aeroporto nonostante l'appalto fosse stato vinto dal **Ventura**.

Nell'informativa nr. 1519/2 dell' 11 novembre 1989 il Nucleo Operativo di Reggio Calabria riferiva alla competente A.G. di avere informalmente appreso che " *il movente era da ricercarsi nei rancori tra il Ventura Francesco ed il titolare della suddetta S.G.S. a seguito dell'appalto, bandito dalla Direzione Provinciale PP.TT. di Reggio Calabria, relativamente alla pulizia dei locali dell'Ente di Reggio Calabria.*

Precedentemente all'omicidio, al Ventura sarebbero pervenute minacce telefoniche da parte di un dipendente della S.G.S. ma cui voce sarebbe stata riconosciuta dai figli della vittima.

Nell'informativa emerge anche che il Marturano aveva, in precedenza, versato tangenti a Zagari Silvio, direttore compartimentale delle PP.TT. di Reggio Calabria per l'aggiudicazione di appalti.

Il Ventura, per essere agevolato nell'appalto di cui é cenno, avrebbe versato allo Zagari £. 40 milioni..."

Dichiarazioni dei collaboratori

Barreca:

".....Parlando degli appalti, argomento sul quale tornava spesso, in quanto - a suo dire - non riceveva alcuna somma sulle tangenti che venivano versate ai Tegano, il Martino ebbe modo di riferirmi notizie, relative all'omicidio di Ventura Francesco, titolare di un impresa di pulizie a livello nazionale. Io conoscevo bene il Ventura in quanto talvolta mi recavo presso il suo ufficio sito nei pressi dell'ex fiera

agrumaria. Il Ventura venne materialmente ucciso da tale Belvedere di Archi e da Serio Totò, su mandato dei Tegano. Costoro, in realtà erano interessati a subentrare in un'impresa gestita da un napoletano, che si occupava delle pulizie dei vagoni ferroviari, con sede a Sbarre - deposito locomotive. L'impresa era rappresentata da Ramiro Antonino di Pellaro. Concorrente dei Tegano a subentrare nell'impresa di pulizia suddetta era Ventura Francesco che si appoggiava, come referenti locali, ai Labate. Dapprima i Tegano tentarono di eliminare Pietro Labate per togliere il referente al Ventura, poi, in considerazione che i Labate, informati del pericolo che correvano, si erano barricati in casa, i Tegano decisero di uccidere lo stesso Ventura. Tale omicidio non era condiviso da Domenico Libri, in quanto Ventura Francesco, poco prima che a Libri venissero sequestrati i beni, aveva acquistato numerosi appartamenti di proprietà di quest'ultimo per l'importo complessivo di oltre un miliardo, almeno per quanto mi risulta.
(Cfr. Verbale del 11 novembre 1992)

ooOoo

"....In merito all'omicidio di Ventura Francesco, trattato nel verbale dell'11 novembre, preciso che era lo stesso Ventura, con l'appoggio dei Labate, che aveva intenzione di subentrare all'impresa "gestita da un napoletano" e che aveva come referente in loco Ramiro Antonino di cui ho già parlato. Tale impresa, infatti, aveva già vinto, in passato, la gara d'appalto per le pulizie dei vagoni ferroviari che doveva essere, di lì a poco, nuovamente bandita.

Il Ramiro Antonino era collegato ai Tegano attraverso Scopelliti Antonino, successivamente assassinato nei pressi della stazione centrale di Reggio Calabria. In merito a tale delitto mi riservo di fornire ulteriori notizie allorquando sarà trattata " la guerra di mafia" che ha insanguinato Reggio Calabria e zone limitrofe dal 1985 al 1989.

Lo stesso Ventura mi ha riferito della sua volontà di subentrare nell'appalto innazi citato.

Gli esecutori dell'omicidio del Ventura, come ho già detto, sono stati tale Belvedere di Archi e Serio Totò .

A sparare materialmente al Ventura, però, é stato il Serio come riferitomi dallo stesso nel carcere di Reggio Calabria appena arrivai subito dopo l'arresto avvenuto a Roma. Il Serio occupava una cella adiacente a quella nr. 41 da me allogata.

Devo aggiungere che non so se l'appalto delle pulizie dei vagoni ferroviari sia stato alla base del motivo dell'eliminazione del Ventura. Certo é che dai discorsi fatti da Labate Pietro ed Araniti Santo, a cui ho assistito, emergeva la loro volontà ad eliminare fisicamente il Ramiro Antonino responsabile di non essere riuscito a convincere il titolare dell'impresa napoletana a fare vincere l'appalto al Ventura..." (cfr. verbale del 24 novembre 1992)

ooOoo

"...Spontaneamente il sig. Barreca aggiunge: il Belvedere da me indicato in un precedente verbale quale esecutore, unitamente a Serio Antonio dell'omicidio in pregiudiizo di Ventura Francesco (titolare dell'impresa di pulizie) si identifica in realtà in Benestare; assonanza fra i due nomi mi aveva indotto a fare confusione...." (cfr. verbale del 5 gennaio 1993)

Lauro:

"...Ventura Francesco, imprenditore e precisamente titolare di una impresa di pulizie che serviva anche, se non rammento male, le Ferrovie dello Stato e lo Aereoporto era persona certamente vicina al gruppo De Stefano Martino. Era un uomo da considerare favoreggiatore e "finanziatore" di Libri De Stefano essendo colui che cambiava e/o girava assegni, post- datati od a vuoto, di Martino Paolo e di Orazio De Stefano. Se non erro quando fu arrestato Orazio De Stefano che tentava di espatriare portando

seco titoli bancari, la Guardia di Finanza di Ventimiglia rinvenne quei titoli che sequestrò: tra questi titoli ce ne erano anche del Ventura. Non posso fornire altri dettagli sui mandanti e sugli esecutori del delitto.....” (cfr. verbale del 25 novembre 1992)

Riggio:

“.....Nel 1989 i Tegano decretarono la morte di Francesco Ventura, titolare di una grossa impresa di pulizie e chiesero la sua eliminazione ai Latella, perché la vittima possedeva una villetta in Contrada Aretina, località di dominio dei Latella.

Questi ultimi incaricarono Neri Domenico, per controllare l'abitazione sopra citata e notare se la vittima fosse solita recarsi in quella villa.

I killers dovevamo essere Andrea Chilà ed io.

Dopo diversi giorni di appostamento da parte del Neri, la vittima non fu notata, così i Tegano decisero di ucciderlo, mentre usciva dal proprio ufficio, sito in località ex-Fiera Agrumaria.

Sul finire del 1989, il Ventura venne affrontato da Vincenzo Zappia, che gli esplose contro un colpo di pistola, ferendolo mortalmente alla testa.

La causa che decretò la morte del Ventura fu l'appoggio fornito ai Condello, per trascorrere la loro latitanza, ospitandoli essendo proprietario di diversi immobili. Inoltre, favorì la latitanza volontaria di Carmelo Palermo, noto killer di Pasquale Condello.

A.D.R.

Sono a conoscenza dei fatti che portarono alla morte del Ventura, perché riferitimi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....” (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

Riscontri

Le deposizioni di **Barreca** e **Riggio** collimano solo per quanto concerne i mandanti del delitto che entrambi identificano nei *Tegano* mentre per il resto i due collaboratori hanno fornito una diversa causale identificando killers differenti.

Movente:

1. Barreca ha precisato che la causale dell’omicidio era da ricercarsi nel fatto che il **Ventura**, forte, dell’appoggio dei *Labate*, aveva tentato di subentrare nell’appalto delle pulizie dei vagoni ferroviari del compartimento di Reggio Calabria che all’epoca era gestito da un impresa, facente capo ad un napoletano, diretta *in loco* da **Ramiro** Antonino, originario di Pellaro, che operava per conto dei *Tegano*. Delitto che non era stato condiviso da **Libri** Domenico attesi certi suoi rapporti di interesse con l’ucciso il quale, prima che gli venissero sequestrati i beni, aveva acquistato da lui alcuni appartamenti per un importo complessivo superiore al miliardo.

In relazione a ciò é stato accertato quanto segue:

A. Ramiro Antonino, nato a Pellaro di Reggio Calabria il 19 maggio 1955 ivi residente in via Ribergo snc, é rappresentante locale delle ditte *Agizza*, *Sogaf*, entrambe partenopee, e *Italtecno*, che effettuano lavori di pulizie a favore dell'Ente FF.SS.

Inoltre, il **Ramiro** Antonino é responsabile delle ditte *S.O.G.E.S.E.R.* e *FERROSER* di Napoli, che hanno curato le pulizie, della sede ferroviaria della stazione di Reggio Calabria, giusta accordo stipulato a livello nazionale in data 25 dicembre 1992.

Sempre in sede locale responsabile della cennata ditta, per gli uffici secondari, é tale **Aricò** Domenico - con mansioni di caposquadra *S.O.G.E.S.E.R.*, mentre responsabile dellla pulizia sulle vetture é tale **Piromalli** Salvatore, caposquadra dell'impresa *FERROSER*.

In ordine alle imprese aggiudicatarie degli appalti o, comunque, partecipanti alle gare, bandite nel periodo 1/1/1981 - 25/12/1992, le ditte napoletane che hanno svolto lavori di pulizia per le FF.SS. sono state: la *Agizza spa*, la *Italtecno srl*, *Sudappalti srl, Sbrocchi spa, Sogaf* (Società Gestione Appalti Ferroviari) .

Si precisa che nel periodo 1986-1990 la ditta individuale "*Ventura Francesco*" ha avuto il seguente volume di affari:

1986.....£ 3.263.340.000

1987.....£ 3.274.240.000

1988.....£ 3.691.670.000

1989.....£ 4.714.160.000

1990.....£ 1.500.630.000

In proposito si rinvia agli accertamenti svolti da questo Ufficio e trasmessi alla locale Procura Generale della Reubblica (cfr. informativa di reato nr. 125/RC/H16/Sez.3^/ di prot 9149 del

8 novembre 1993 inviata al sost. proc. gen. dr. F. Scuderi nonché allegata relazione di servizio del M.llo Maggiore della G.di F. Acciarino S.)

B. Da accertamenti esperiti presso la locale Conservatoria dei RR.II. é emersa la sottoelencata esposizione in merito alla compravendita di immobili tra la "*S.n.c. Edilizia Reggina di Libri Domenico & fratelli*" e **Ventura** Francesco, **Ventura** Gianfranco Antonio (RC 3/11/63) e **Ventura** Antonio Vincenzo (RC 22/5/65).

- Ottobre 1986: **Ventura** Francesco acquista dalla predetta società 3 appartamenti facenti parte di un edificio situato in Reggio Calabria, viale Calabria Trav. VIII;

- Novembre 1986: **Ventura** Gianfranco Antonio acquista dalla stessa società ancora 2 appartamenti dello stesso stabile;

- Novembre 1986: **Ventura** Antonio Vincenzo acquista dalla *Edilizia Reggina*, 2 appartamenti dello cennato stabile.

Per l'acquisto dei sopraelencati immobili il **Ventura** Francesco e figli secondo quanto é stato rilevato dagli atti avrebbero versato *ai Libri* la somma di £ 320 milioni.

ooOoo

2. Secondo **Riggio**, invece, i motivi della eliminazione del Ventura erano da ricercarsi nell'avere la vittima favorito la latitanza di **Palermo** Carmelo, killer di Pasquale **Condello**, e fornito *ai Condello*, il necessario appoggio logistico, ospitandoli presso alcuni suoi immobili.

In proposito si é riscontrato quanto segue:

A. Come già riferito il **Ventura** era proprietario di diversi appartamenti;

B. Palermo Carmelo, killer di professione del gruppo condelliano, (vds. tentato omicidio di Palumbio Demetrio), si identifica nell'omonimo di Maurelio e di Cartella Maria, nato a Reggio Calabria il 16 giugno 1959, ivi residente in via Mercatello.

Lo stesso era fratello del defunto Luciano, nonché cognato di **Condello** Antonino, cugino di Pasquale **Condello**, ucciso nel corso della guerra di mafia, e di **Lo Giudice** Fortunato, elemento di spicco del *clan Condello*.

ooOoo

3. Lauro, infine, ritiene che la causale del delitto, di che trattasi, vada ricercata nel ruolo di finanziatore e fiancheggiatore svolto dalla vittima per contro del gruppo *Libri -De Stefano*.

In proposito questo Ufficio ha interessato il Comando della Guardia di Finanza di Ventimiglia al fine di accertare se tra i titoli bancari rinvenuti al **De Stefano** Orazio, in occasione del suo arresto il 13 settembre 1982, sia stato sequestrato anche un assegno emesso od intestato al **Ventura,** del quale si fa riserva di comunicarne l'esito. **(accertamento in corso dato al M.llo Ferraro)**

Mandanti:

1. Per **Barreca** : "*.....**Il Ventura venne materialmente ucciso da tale Belvedere di Archi e da Serio Totò, su mandato dei Tegano.*** *.....*" (cfr. verbale del 11/11/1992) e poi "*...**i Tegano decisero di uccidere lo stesso Ventura. ...***" (cfr. verbale del 24/11/1992)

ooOoo

2. Per **Riggio** : **"*.....** ***i Tegano decisero di ucciderlo, ...*"** (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

".....preciso che allorquando ho attribuito il ruolo di mandanti di alcuni omicidi ai fratelli Tegano, usando l'espressione "i fratelli Tegano", intendevo riferirmi non a tutti i germani Tegano, bensì a quelli con potere decisionale, volendo io pertanto indicare Tegano Giovanni, Tegano Pasquale ed il defunto Tegano Domenico finchè vivente....." (cfr. verbale del 16 settembre 1994)

A. I citati mandanti si identificano in :

Tegano Pasquale nato a RC il 14 gennaio 1955, in atto latitante;

Tegano Giovanni, nato aRC 8 novembre 1939, in atto latitante;

Tegano Domenico, nato RC 27 novembre 1946, deceduto per cause naturali;

Esecutori Materiali:

1. Per **Barreca** "*.....**Gli esecutori dell'omicidio del Ventura, come ho già detto, sono stati tale Belvedere di Archi e Serio Totò .A sparare materialmente al Ventura, però, é stato il Serio*** *.....*" (cfr. verbale del 24/11/1992); : "*.....**Il Ventura venne materialmente ucciso da tale Belvedere di Archi e da Serio Totò, su mandato dei Tegano.*** *.....*" (cfr. verbale del 11/11/1992); ***il Belvedere .....si identifca in realtà in Benestare; .."*** (cfr. verbale del 5 gennaio 1993);

Le persone sopra indicate, che all'epoca del delitto non risultavano detenute in alcun istituto di pena, si identificano

* **Serio** Antonio, nato a RC 22 aprile 1958, in atto detenuto;

Per quanto concerne il Benestare non essendo stati identificati elementi atti ad indicare quale dei due fratelli sia l'omicida si riportano di seguito i dati degli stessi:

* **Benestare** Giorgio nato RC il 24 maggio 1960

* **Benestare** Angelo nato a RC il 14 febbraio 1962

Entrambi, residenti in questo centro contrada Archi nr. 3/A, sono cognati di Orazio **De Stefano** e nipoti dei **Tegano**.

ooOoo

2. Per **Riggio** "*.....killers dovevamo essere Andrea Chilà ed io.....Sul finire del 1989, il Ventura venne affrontato da Vincenzo Zappia, che gli esplose contro un colpo di pistola, ferendolo mortalmente alla testa.*....." (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

I summenzionati si identificano in

* **Zappia** Vincenzino nato Bianco (RC) il 15 marzo 1968 residente in Reggio Calabria, in atto libero;

* **Chilà** Andrea, nato Chivasso (To) 16 luglio 1965, residente a Reggio Calabria, in atto detenuto presso la locale casa circondariale dal 3 marzo 1994;

Gli stessi che il 3 novembre 1989 non risultavano detenuti presso alcuna casa circondariale del territorio nazionale.

ooOoo

3. Per **Lauro** "*.....Non posso fornire altri dettagli sui mandanti e sugli esecutori del delitto.....*" (cfr. verbale del 25 novembre 1992)

Fonti :

1. Per Barreca "*.....il Serio come riferitomi dallo stesso nel carcere di Reggio Calabria appena arrivai subito dopo l'arresto avvenuto a Roma. Il Serio occupava una cella adiacente a quella nr. 41 da me allogata...*" (cfr. verbale del 24 novembre 1992)

Il **Barreca** dopo l'arresto avvenuto a Roma in data 4 gennaio 1991, é stato detenuto presso la locale Casa Circondariale dal 7 gennaio 1991 al 9 febbraio 1991. In tale periodo il **Barreca** ed il **Serio** sono stati ristretti presso la sezione cellulari di questa Casa Circondariale e segnatamente il primo alla cella nr. 40, il secondo alla cella 42;

ooOoo

2. Per Riggio "..... *Sono a conoscenza dei fatti che portarono alla morte del Ventura, perché riferitimi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....*" (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

Giovanni **Riggio** ha svolto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, un periodo di comune detenzione presso la locale Casa Circondariale, reparto "Cellulari"con **Molinetti** Alfonso che già si trovava ivi detenuto dal 17 maggio 1989 rimanendovi fino al 1° luglio 1991. I due, per un determinato lasso di tempo, sono stati, anche, in due celle contigue. Il **Riggio** nella nr. 32, il **Molinetti** nella nr. 31. (cfr.relazione di servizio nr. 162/I)

Al riguardo si evidenzia che **Serio** Antonio e **Molinetti** Alfonso sono stati entrambi arrestati in data 16 maggio 1989 per l'omicidio di **Fortugno** Bruno. Entrambi sono stati riconosciuti colpevoli per tale delitto e condannati rispettivamente il primo a 30 anni di reclusione, il secondo all'ergastolo.

Si precisa, inoltre, che

- **Barreca** Filippo é stato denunciato dalla locale Squadra Mobile assieme ad **Araniti** Santo nell'operazione denominata "*Droga 2*" (associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti);

- **Scopelliti** Antonino cl. 55, é stato ucciso in questo centro il 4 luglio 1988, all'interno degli uffici - deposito ed invio merci della stazione ferroviaria.

Lo stesso, capo squadra dalla ditta *Agizza*, pur essendo incensurato, era persona nota alla locale Squadra Mobile, in quanto stabilmente inserito nella organizzazione mafiosa facente capo ai *De Stefano - Tegano - Libri*, con mansioni di killer.

- Ventura Francesco risulta effettivamente titolare di una villa in contrada Aretina. Da accertamenti svolti da questo Ufficio, infatti, l'ucciso, unitamente alla moglie **La Torre** Maria Rosa Condetta, nata a Gioia Tauro il 24 maggio 1935, residente a Reggio

Cal, era comproprietario, di un fabbricato tipo - villa, sito in questa località Sant'Andrea - contrada Aretina, registrato alla partita 42004, foglio 31, nr. 234 del nuovo catasto edilizio urbano del Comune di Reggio Calabria (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo CC Ferraro Francesco e del Brig. CC. Bonfissuto Francesco all.to 162/II).

163.) Omicidio in pregiudizio di TRIPEPI Pasquale, nato a Reggio Calabria il 22 maggio 1943, ivi residente, coniugato, pregiudicato;

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso

In data 5 novembre 1989, in questa contrada Maldariti, due Killers esplodevano diversi colpi di pistola all'indirizzo di **Tripepi** Pasquale uccidendolo davanti la propria abitazione.

Nel corso del sopralluogo effettuato da personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica venivano rinvenute e sequestrate 4 ogive, sparse in un raggio di 6 mt., ed altrettante cartucce cal. 38 special, vicino al cadavere.

Nell'immediatezza del delitto, venivano assunti a verbale dalla locale Squadra Mobile **Cozzucoli** Consolata, moglie della vittima, e la figlia, Caterina, quest'ultima testimone oculare del delitto.

La ragazza in proposito dichiarava che:

- a sparare contro il genitore era stato uno dei due giovani che lo avevano avvicinato con il pretesto di acquistare un agnello;

- i sicari, entrambi di giovane età e bassa statura, erano di diversa conformazione fisica rispettivamente: il primo aveva corporatura snella con capelli neri a taglio corto all'indietro, mentre il secondo, quello che aveva aperto il fuoco contro il padre, era di corporatura tarchiata con capelli chiari a taglio corto all'indietro.

Di nessuna utilità ai fini della ricostruzione del delitto e della individuazione dei responsabili sono state le dichiarazioni di **Cozzucoli** Consolata la quale precisava agli inquirenti che il marito era molto vicino alla famiglia **Alvaro** Nicola di Sinopoli e a quella dei noti **Serraino** di Arangea e San Sperato .

Il procedimento ascritto al nr. 37/89 R.G.N.R. ed al nr.193/91 R.G.I.P. veniva archiviato in data 29 maggio 1991 perchè rimasti ignoti gli autori del fatto.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Nulla so dire sull' omicidio di Tripepi Pasquale....." (cfr. verbale del 25 novembre 1992)

Riggio:

.....omissis.....

".....Abbiamo lasciato la macchina lungo la salita che porta al cimitero di Gallina, in una località denominata Petti di Sant'Elia. In particolare, l'auto venne lasciata accanto all'abitazione di un pastore, che è stato ucciso e di cui ora non ricordo il nome. (verbale del 21 settembre 1993)

.....omissis.....

Nell'autunno del 1989, un gruppo di fuoco, composto da membri provenienti dai gruppi operativi di Croce Valanidi e di Arangea, portò a termine un agguato nella zona di Petti di Sant'Elia, in conseguenza del quale perse la vita Pasquale Tripepi, pastore e commerciante di carne.

A.D.R.

La causa che portò alla morte del Tripepi risale ad un fatto accidentale verificatosi nel 1986. La vittima assistette involontariamente a un vertice svoltosi di fronte alla sua abitazione, tra Giovanni Tegano e Pasquale Latella. All'epoca il Tegano era latitante ed il Tripepi fu testimone involontario dell'avvenuto incontro avvenuto in un uliveto. Per detto motivo venne decretata la sua morte.

Inoltre, i Tegano vennero a sapere che il Tripepi era legato da amicizia con alcuni componenti della famiglia Serraino, perciò lo ritenevano responsabile di aver svelato a quest'ultima l'alleanza tra i Tegano ed i Latella.

L'ordine di uccidere il Tripepi giunse alla famiglia Latella tramite Demetrio Palumbo, che venne incaricato dai Tegano di compiere l'agguato.

Dopo un incontro tra i vertici della cosca Latella, si decise di passare all'azione, incaricando allo scopo un gruppo di fuoco composto da: Domenico Aricò, Pietro Pavone e Fortunato Zema. Costoro dovevano recarsi a casa della vittima ed eliminarla.

A.D.R.

I killers, armati di due pistole cal. 357 e cal. 38, partirono dall'abitazione di Giovanni Puntorieri a bordo di una Fiat Uno doppionata, targata Milano.

Giunti a casa della vittima, Pietro Pavone e Fortunato Zema scesero dall'auto e si avviarono verso l'abitazione del Tripepi. Ivi giunti chiesero alla moglie se potevano parlare con il marito. Quest'ultimo, che si trovava nelle vicinanze raggiunse i visitatori. Appena si trovò di fronte al Pavone, quest'ultimo gli esplose i primi colpi ferendolo. La vittima, nonostante fosse morente, ebbe una reazione e si lanciò contro il Pavone, scaraventandolo a terra. A questo punto, entrò in azione Fortunato Zema, che era lì come killer di scorta, e gli esplose altri colpi di pistola, ferendolo mortalmente.

Portato a termine l'agguato, i killers rientrarono a Croce Valanidi e si recarono a casa di Giovanni Puntorieri per raccontare i fatti. Tengo a precisare che i killers agirono a volto scoperto e quindi sono riconoscibili dalla moglie della vittima.

I mandanti di questo omicidio sono: Pasquale, Giovanni e Domenico Tegano; Demetrio Palumbo; Francesco Gozzi; Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo omicidio, perché ero presente, a casa di Giovanni Puntorieri, sia alla partenza che al ritorno dei killers ed ebbi modo di sentire il racconto fatto da questi.(verbale del 19 ottobre 1993)

.....omissis.....

Una sera, in mia presenza, Pino Ligato e Giovanni Familiari vennero a Croce Valanidi per ritirare, da Domenico Testa, una "Fiat Uno", targata (MI) doppionata (la stessa era già stata usata per l'omicidio Tripepi), nonché un "Fucile Automatico cal. 12" e un "Revolver".(verbale del 19 ottobre 1993)

Riscontri

Le dichiarazioni di **Riggio**, in ordine alla ricostruzione del fatto di sangue hanno trovato ampio ed immediato riscontro nella deposizione resa da **Tripepi** Caterina.

La giovane donna, infatti, nell'immediatezza del delitto aveva fornito agli inquirenti una dettagliata ricostruzione del fatto nonché una sufficiente descrizione fisio-somatica dei killers.

Tale testimonianza, adesso, alla luce delle dichiarazioni di **Riggio** e dell'attività investigativa svolta da quest'Ufficio si è rilevata estremamente utile.

Si può affermare senza tema di smentita come le descrizioni dei due sicari corrispondano perfettamente a quella di **Pavone** Pietro e **Zema** Fortunato, entrambi giovani e di bassa statura, ma di corporatura diversa. Da accertamenti esperiti da questo Ufficio, presso il locale Ufficio Carte d'Identità, infatti, **Pavone** Pietro e **Zema** Fortunato sono entrambi alti m.1,70 (vds relazione maresciallo capo CC Amico Salvatore)

Analoga considerazione si deve trarre, anche per ciò che concerne la dinamica del delitto. La tesi di **Riggio** trova inoppugnabile conferma nei risultati della perizia medico-legale e della perizia balistica che si possono così sintetizzare:

- per la commissione dell'omicidio risulta effettivamente essere stata utilizzata una pistola cal. 357 magnum. Tale elemento di riscontro, infatti, è quanto mai importante ai fini della presente indagine, visto che gli inquirenti, all'epoca dei fatti, non avevano fatto menzione alcuna di tale tipo di arma negli atti di polizia;

- la vittima risulta essere stata colpita, da breve distanza, e finita con il classico "colpo di grazia". Il racconto di **Riggio** sul punto è precisa quanto la relazione tecnica. I periti, in proposito hanno evidenziato non solo il tentativo di reazione del **Tripepi** nei confronti dell'aggressore ma, anche, che: "*.....**le lesioni mortali sono state prodotte con arma da sparo a canna corta rigata 9 mm: 38 special o 357 magnum. ....Per quanto attiene alla distanza di sparo, l'ultimo dei colpi è stato esploso da una distanza di 30 - 40 cm: in tal senso depone l'alone di tatuaggio***

che fiancheggia pressoché circolarmente il foro d'entrata....Gli altri colpi sono stati esplosi da una distanza lievemente superiore, peraltro contenuta entro alcuni metri.....La vittima ha compiuto dei movimenti di schivamento nel tentativo di sfuggire all'aggressore.....Le lesioni escoriate della fronte si sono prodotte durante la caduta al suolo del soggetto già colpito a morte.... (vedi relazione di consulenza tecnica medico-legale pagg. 30 -33).

Per quanto concerne, infine, la causale del delitto risulta provato l'assunto di **Riggio**, che indica nel **Tripepi** un elemento vicino ai Serraino.

Tale collegamento lo si evince soprattutto nelle dichiarazioni rese alla P.G., subito dopo il delitto, da **Cozzucoli** Consolata, moglie della vittima, la quale ha precisato che, poco tempo prima, insieme al marito, aveva partecipato al matrimonio tra **Denisi** Mario e **Fortugno** Antonella, entrambi parenti dei noti *Serraino* di Arangea e San Sperato.

164.) Omicidio in pregiudizio di Lo Giudice Salvatore (RC 9/8/69)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato., con la sola aggiunta delle postume dichiarazioni rilasicate da Lauro Giacomo, in data 25/2/94 e dei successivi riscontri.

Fatto delittuoso

In data 22/11/89, alle ore 08.31, giungevano all'utenza "113" della Questura di Reggio C. ripetute ed anonime segnalazioni telefoniche, attestanti l'avvenuta consumazione di un omicidio in via D. Muratori di quel centro. Gli agenti intervenuti sul posto, al centro dell'incrocio formato dalla predetta via con quella denominata G. Pepe, rinvenivano una moto Ape Piaggio, targ. RC 70691, recante un carico di frutta e verdura, con all'interno della cabina di guida il cadavere di un uomo, in seguito identificato per **Lo Giudice** Salvatore, in epigrafe generalizzato.

Il successivo esame autoptico della salma, consentiva di stabilire che il **Lo Giudice** era stato attinto mortalmente da un colpo di arma da fuoco corta, di grosso calibro, che lo aveva raggiunto al capo da breve distanza. (vds. all. nr. 180)

La relazione tecnico-balistica, afferente l'esame di un ogiva rinvenuta nel corso del sopralluogo, consentiva di stimare il calibro della relativa munizione, in quello compreso tra il 38 SP. ed il 357 MG. (vds. all. nr.180)

Secondo la dinamica del delitto ricostruita dall'organo di polizia procedente, il **Lo Giudice**, di ritorno dai mercati generali, sarebbe stato affiancato da un killer, il quale, da bordo di un automezzo o a piedi, gli avrebbe esploso contro due colpi, uno dei quali lo aveva attinto al capo. (vds. inf. nr. 1989/DIV. II/Cat. M1 , all. nr. 180);

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo proc. nr. 109/89 R.G.N.R.I. e nr. 2271/90 G.I.P., archiviato in data 8/10/1991.

Dichiarazioni dei Collaboratori

Lauro

".....Lo Giudice Salvatore , figlio di Giuseppe detto il " mulunaru " o "purtroppo" , fu ucciso dai De Stefano-Libri perchè così intendevano addossare la colpa a noi e quindi far definitivamente allontanare da noi il Giuseppe Lo Giudice: a tal proposito , dopo l'omicidio di Salvatore Lo Giudice, il gruppo Libri-Tegano-De Stefano fece pervenire un messaggio scritto alla famiglia Lo Giudice con il quale attribuiva a noi l'uccisione del giovane Salvatore . Ho contezza diretta di questo messaggio perchè il Lo Giudice stesso lo mostrò a noi per evidenziare che noi eravamo i colpevoli e quindi che la "tragedia" ancora continuava . Dopo questo fatto egli si riavvicinò completamente alla nostre fila . Evidenzio che il messaggio era scritto a mano , indirizzato a Peppe Lo Giudice , non firmato o meglio firmato " amici vostri " e dopo aver esordito con " caro compari " diceva che " vi notiziamo che gli autori della morte di

vostro figlio sono Condello-Fontana-Serraino-Imerti" ovvero il clan opposto a quello Libri-De Stefano-Tegano . In ogni caso di quanto in questione ho già parlato precedentemente quando ho riferito della " tragedia " attuata ai danni del clan Lo Giudice-Rosmini mercè la furbizia di Tripodi detto " 'u baroneddu" e fratello del dott. Eligio Tripodi quest'ultimo cognato dell'avvocato Giorgio De Stefano. A questo riguardo , se vuole , può dire la verità Rosmini detto " l'anziano " che mi raccontò tutti i fatti .

....Omissis.....

(verbale del 25/11/92 , ore 16.00)

".....In riferimento all'omicidio di Lo Giudice Salvatore, di cui al verbale del 25 novembre 1992, confermo il verbale, di che trattasi, nonché le dichiarazioni in ultimo rese a V.S. in relazione all'omicidio in pregiudizio di Zindato Francesco, alle quali mi riporto integralmente.

A.D.R.

Circa la "funzione" del "baruneddu", fratello del dr. Eligio Tripodi, cognato dell'avvocato Giorgio De Stefano, di cui ho già detto nel verbale del 25 novembre 1992, preciso che le notizie al riguardo mi furono riferite sempre dal Rosmini Diego senior, che si identifica nel gestore della rivendita di gomme sita nella piazzetta dove inizia la via S.Pietro di Reggio C....."

(verbale del 25/2/94)

Riggio

....Omissis.....

".....Nell'autunno dello stesso anno, all'interno del mercato generale, un killer solitario uccideva, con alcuni colpi di revolver, Salvatore Lo Giudice, figlio del boss Giuseppe.

La morte di Lo Giudice avvenne perché i Tegano, insieme a Cosimo Moschera e Michele Franco, in virtù di una callida strategia, dovevano coinvolgere la famiglia Lo Giudice nella guerra di mafia, facendoli schierare dalla parte dei Destefaniani.

I Tegano si rivolsero a Domenico Paviglianiti per la consumazione del delitto, avendo quest'ultimo a disposizione killers sconosciuti allo schieramento avversario, che potevano agire a viso scoperto.

Siccome il Paviglianiti aveva lasciato armi e auto in custodia alla cosca Latella, per poter agire si dovette rivolgere a Giacomo Latella.

A.D.R.

Una sera, in mia presenza, Pino Ligato e Giovanni Familiari vennero a Croce Valanidi per ritirare, da Domenico Testa, una "Fiat Uno", targata (MI) doppionata (la stessa era già stata usata per l'omicidio Tripepi), nonché un "Fucile Automatico cal. 12" e un "Revolver".

Fui io stesso ad accompagnare i due nel greto del Torrente Valanidi, per provare le armi, dopodiché, i due portarono armi e macchina in centro città, parcheggiando quest'ultima, con le armi a bordo, davanti alla Clinica e laboratorio d'analisi Sant'Antonio, sita di fronte alla Villa Comunale.

Il mattino seguente, Giovanni Familiari, accompagnato da Enzo Di Bona portò a compimento la missione esplodendo alcuni colpi di Revolver all'indirizzo di Lo Giudice Salvatore, ferendolo mortalmente alla testa, mentre si trovava alla guida di una Moto Ape.

Alcune ore dopo il delitto, Pino Ligato si recò da Andrea Chilà per riferirgli di recarsi in città e recuperare l'auto con le armi a bordo. Il Chilà, a sua volta mi venne a cercare per andare con lui a ritirare un'auto in centro città. Eravamo entrambi ignari dell'accaduto, in quanto il Ligato aveva ordine

di non far trapelare i piani dell'agguato. Riportammo l'auto a Croce Valanidi e ascoltando il Telegiornale delle 14.00, su Tele Reggio, venimmo a conoscenza dell'omicidio.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono i fratelli Tegano, Cosimo Moschera, Carmelo Murina, Michele Franco e Giacomo Latella.

Sono a conoscenza dei particolari, perché, dopo alcuni giorni dall'accaduto, mi sono fatto raccontare le modalità dell'omicidio da Pino Ligato, che aveva avuto il ruolo di regista. ..."

.....Omissis.....

(verbale del 19/10/93 , ore 15.30)

Riscontri

Le precedenti dichiarazioni rese dal collaborante **Lauro**, confermano pienamente e con dovizia di particolari, la causale del delitto rivelata da **Riggio**. Il carattere strumentale dell'omicidio, volto a far confluire il clan **Lo Giudice** nello schieramento destefaniano, viene rivelato in tutta la sua abbiettezza da entrambi gli indagati .

I riscontri oggettivi conseguiti alle dichiarazioni di **Riggio** sono i seguenti:

__ l'omicidio si verificò nell' autunno dell' '89, esattamente il 22 Novembre;

__ la vittima è stata effettivamente uccisa con un colpo di rivoltella , mentre era intenta nella guida di una Moto Ape;

__ l'indicazione della sede anatomica attinta dai killers è esatta.

I soggetti a diverso titolo indicati da **Riggio** quali esecutori materiali dell'omicidio, si identificano in: **Ligato** Giuseppe (Condofuri-RC 15/12/53); **Di Bona** Vincenzo (RC 31/5/66); **Familiari** Giovanni (Melito P.S. 12/10/67).

I mandanti del delitto sono individuati dal collaborante in: **Franco** Michele (Anoia-RC- 7 /11/48); **Moschera** Cosimo (RC 23/9/56); **Murina** Carmelo (RC 23/5/64); **Paviglianiti** Domenico (4/5/61); **Latella** Giacomo (RC 7/12/56) ed i fratelli **Tegano**, Domenico (RC 27/11/46), Giovanni (RC 8/11/39) Pasquale (RC 14/11/55), tutti noti appartenenti allo schieramento mafioso destefaniano .

Non si è provveduto ad escutere **Rosmini** "l'anziano" (dovrebbe identificarsi in **Rosmini** Demetrio - (RC 15/4/25) - oppure, nel fratello **Rosmini** Diego - (RC 16/7/27) e a ricercare lo scritto anonimo di cui alle dichiarazioni di **Lauro**, essendosi ritenuto preferibile, da un punto di vista investigativo, differire l'esecuzione di dette attività .

Del pari, stante la testimonianza fornita da **Riggio**, si reputa opportuno richiedere alla S.V. di voler disporre accertamenti balistici comparativi, sulle ogive repertate nel presente delitto ed in quello commesso ai danni di **Tripepi** Pasquale (oggetto di autonoma trattazione nel corso della presente informativa), al fine di verificarne l'eventuale impiego da parte della medesima arma .

165.) Omicidio in pregiudizio di Caldara Bruno nato a Senago (Mi) il 1 novembre 1958, residente a San Lorenzo (RC), celibe, autista, pregiudicato;

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto Delittuoso

Alle ore 00,30 del 27 novembre 1989 personale dell' Arma di Novara, su segnalazione di un cittadino, rinveniva, in una zona boschiva nei pressi di Cavaglio D'Agognia (No), sul sedile posteriore destro di un'autovettura Fiat Uno tg MI 8L3596, completamente bruciata, il cadavere carbonizzato di un uomo, di età compresa tra i 30 ed i 35 anni, la cui scatola cranica presentava diversi fori d'arma da fuoco.

L'automezzo da accertamenti esperiti risultava in origine targato Mi 7A0935, intestato a tale **Lietti** Pierluigi, nato a Lambiate (Mi) il 15 dicembre 1939, il quale ne aveva subito il furto alcuni mesi prima (20 giugno 1989).

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti rinvenivano tre bossoli di cartuccia cal. 7,65: due all'esterno ed uno all'interno del veicolo; un proiettile cal. 7,65 vicino alla ruota posteriore destra dell'autovettura; una pistola semiautomatica, presumibilmente marca "Beretta" ed una rivoltella marca "Ruger", semi distrutte e parzialmente fuse.

Dall'esame autoptico il cadavere risultava attinto da almeno quattro proiettili, due cal.38 e due cal.7,65, di cui tre, esplosi da distanza ravvicinata alla nuca, mentre un quarto, aveva reciso l'aorta.

Sul cadavere, infine, veniva rinvenuta una catenina a maglia fine con crocifisso in oro a forma piatta.

Tale oggetto consentiva ai Carabinieri del Nucleo Operativo Radiomobile della Compagnia di Novara di addivenire, nel febbraio 1990, con l'ausilio dei parenti della vittima, alla identificazione del cadavere per quello del pluripregiudicato **Caldara** Bruno, come sopra generalizzato, di professione autotrasportatore, del quale non risultava essere stata segnalata la scomparsa da parte degli stessi congiunti.

Successivamente, in data 8 febbraio 1990 si presentavano presso il Comando Compagnia di Arona: **Caldara** Luigi nato a Martinego il 25 luglio 1933, **Pannuti** Antonina, coniugata **Caldara**, nata a San Lorenzo (RC) il 9 settembre 1935 e **Caldara** Carmela, nata a Senago (Mi) il 27 ottobre 1961, rispettivamente padre, madre e sorella del defunto **Caldara**, i quali dichiaravano di non avere più notizie del loro congiunto sin dal 26 novembre 1989.

In particolare la madre affermava che :

- l'ultima volta che il figlio si era recato per farle visita (26.11.89) era stato prelevato in serata, sotto casa, da un suo amico a nome "*Nando*" sopraggiunto a bordo di un'autovettura;;
- il congiunto non disponeva di automezzi di proprietà ma che solitamente venivano a prenderlo i suoi amici, fra i quali il citato "*Nando*" e tale "*Nino*";
- il 26 novembre 1989, tale "*Anna*", di cui possedeva il numero telefonico (0321/93414), presentatisi come amica del figlio, le aveva chiesto ripetutamente sue notizie, referendole che tale "*Lorenzo*", reperibile al numero telefonico 0333/723673, poteva, forse, darle notizie del figlio;
- il figlio le aveva confidato di essere entrato in società in un locale notturno, pagando la somma di £ 20 milioni, e che, nella circostanza, aveva conosciuto anche il

"*Lorenzo*", di cui sopra, da lui descritto come persona a modo, proprietario di numerosi camions e ruspe, che lavoravano sulla costruenda autostrada Torino-Vercelli;

- fra le sue cose personali il figlio aveva indosso anche oggetti in oro.

Analoghe dichiarazioni, anche se meno dettagliate, rendevano il padre **Caldara** Luigi e la figlia Carmela

Gariano Anna, nata a Caraffa (Cz) l' 11 settembre 1954, residente ad Oleggio (No), identificata dai C.C. per la donna che aveva ripetutamente telefonato alla madre della vittima il 26 novembre chiedendo notizie del figlio, dichiarava che:

- da circa un anno e mezzo conosceva il **Caldara** Bruno con il quale aveva avuto una relazione sentimentale;

- di averlo occasionalmente incontrato in un bar di Oleggio frequentato anche dagli amici del Bruno, tra i quali **Cuzzola** Antonino, detto "Nino", **Minniti** Ferdinando detto "Nando", **Minniti** Consolato ed altri;

- di averlo cercato presso l'abitazione dei genitori perché preoccupata dal fatto che il **Caldara**, contrariamente a quanto faceva abitualmente, non le aveva telefonato;

- di essere andata a trovare il "*Lorenzo*", titolare di un locale notturno di Prato Sesia, ed il **Minniti** Ferdinando, chiedendo notizie del Caldara e che costoro le avevano fatto capire che la persona in questione non voleva più saperne di lei;

Nel corso delle indagini, successive all'identificazione del cadavere da parte dei familiari avvenuta il 9 febbraio 1990, emergevano gravi elementi di colpevolezza nei confronti del pregiudicato **Minniti** Ferdinando, il quale in data 14 febbraio 1990, per disposizione del Sost. Proc. della Repubblica di Novara veniva sottoposto a fermo di P.G., poi convalidato dal G.I.P. di quel Tribunale, per omicidio volontario, detenzione illegale di armi comuni da sparo, ricettazione, ed altro .

Inoltre, a seguito delle risultanze investigative emerse nel prosieguo delle indagini finalizzate all'identificazione dei responsabili ed all'accertamento del movente dell'omicidio, il G.I.P. del citato Tribunale, in data 24 febbraio 1990 emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nel confronti del pregiudicato **Monterosso** Vito (Polia-Cz- 7 aprile 1956) per omicidio volontario ed altro. Analogo provvedimento veniva emesso, dalla stessa A.G., il giorno dopo, anche nei confronti dei pregiudicati **Catalano** Giacinto (Pizzo Cal. 1 settembre 1990), per favoreggiamento personale, e **Di Giovanni** Lorenzo (Campo Reale (Pa) 27 ottobre 1953), per concorso in omicidio volontario.

Dichiarazioni dei collaboratori:

Barreca

"***....A questo punto ritengo opportuno prendere le mosse da un episodio verificatori nel febbario del 1991 allorquando ero ristretto nel carcere di Reggio Calabria in quanto stava per celebrarsi un processo che mi riguardava. All'epoca dividevo una cella della sezione Cellulari con mio cugino Giuseppe Barreca. Ricordo che in una giornata di colloqui io mi recai in sala colloqui per incontrare mia moglie ed i miei figli; nella sala c'era anche Molinetti Alfonso che faceva un colloquio proprio con Domenico Paviglianiti. Non so se il Paviglianiti fosse entrato in carcere con le proprie generalità o sotto falso nome; il Molinetti mi disse che si era fatto rilasciare un permesso dal Tribunale. Vedendo il Paviglianiti che io conoscevo bene, mi avvicinai a lui per salutarlo e nella circostanza colloquiammo in tre: io, Alfonso Molinetti e Domenico Paviglianiti. Approfittando dell'occasione chiesi al Paviglianiti notizie sull'omicidio di Bruno Caldara, assassinato tempo prima a Novara o comunque da quelle parti. Il Paviglianiti mi rispose che il Caldara era in uno stato di tossicodipendenza avanzato e rischiava di compromettere tutta***

l'organizzazione; era stato, quindi, opportuno toglierlo di mezzo, cosa alla quale aveva provveduto lui stesso. Le altre circostanze, che mi furono riferite diretamente dal Paviglianiti, mi vennero poi, riferite da Alfonso Molinetti, il quale aveva proseguito il colloquio con il Paviglianiti. Era stato un giovane di Ravagnese - Saracinello, del quale non riesco a ricordare il nome, ma che comunque apparteneva alla cosca Latella, ad andarlo a prelevare a casa con un pretesto; poi lo stesso giovane, unitamente a Nino Cuzzola e Pino Ligato portò il Caldara da Mimmo Paviglianiti che era in attesa in un altro posto. Il Paviglianiti salì a bordo della macchina e discusse con il Caldara e, subito dopo, lo uccise. Il motivo dell'uccisione del Caldara va ricercato nelle seguenti circostanze: il Caldara era stato utilizzato in Reggio Calabria come killer in occasione di numerosi omicidi durante la "guerra di mafia". Si intende che aveva sempre agito per conto della cosca Latella-Libri-Tegano-De Stefano....." (verbale del 1 dicembre 1992).

".....Alle riunioni di cui ho detto in precedenza partecipavano, per quanto riguarda il gruppo De Stefano - Tegano - Libri - Latella - Barreca - Paviglianiti: un rappresentante dell'avvocato Giorgio De Stefano, un altro dei fratelli Domenico, Pasquale, Giovanni, Giuseppe e Bruno Tegano, un altro di Pasquale e Domenico Libri, un altro di Pasquale e Giacomo Latella, un altro di mio cugino Pippo e Domenico Paviglianiti. Per la verità mio cugino Pippo partecipava alle riunioni in prima persona, affiancato da Bruno Caldara, che era l'anello di congiunzione con i Pavilianiti. L'eliminazione di Bruno Caldara, come ho già detto, è avvenuta perché il Caldara, che era a conoscenza di fatti gravi e delicatissimi, aveva cominciato a drogarsi e non era più affidabile...." (verbale del 21 gennaio 1993)

Riggio:

".....Caldara Bruno, assassinato barbaramente a Milano da Nino Cuzzola, che con i complici ne bruciò il cadavere...." (verbale del 21 settembre 1993)

".....In ordine al traffico di droga, sono in grado di riferire un particolare inedito che comportò la rottura tra le famiglie Barreca e Paviglianiti.

Nell'anno 1986/1987 Barreca Giuseppe, fratello di Santo e Filippo, cugini del noto collaboratore della giustizia, si trovava ristretto nel carcere di Cosenza insieme a Paviglianiti Domenico e Schimizzi Giuseppe. I tre entrarono in affari di droga, poiché Barreca Giuseppe e i suoi fratelli erano in fase di rottura con il cugino Barreca Filippo, noto trafficante di droga.

I fratelli Santo, Filippo e Giuseppe Barreca preferirono acquistare la droga dallo Schimizzi e dal Paviglianiti, immettendola sul mercato dei centri posti a sud della città.

Dopo aver piazzato sul mercato diversi chili di droga, i fratelli Barreca si trovarono in debito con il Paviglianiti e lo Schimizzi di alcune centinaia di milioni. Il Paviglianiti e lo Schimizzi fecero pressione nei confronti dei Barreca affinché il debito venisse saldato, mentre questi ultimi, non potendo onorarlo, si rivolsero ai Tegano perché intervenissero nella disputa.

I Tegano non credettero alle giustificazioni dei Barreca e insieme allo Schimizzi ed al Paviglianiti cessarono con i predetti ogni rapporto, decretandone la morte. Però ciò non avvenne poiché i Barreca in quel periodo si trovavano in carcere o erano latitanti.

A tale piano prestarono il loro assenso le famiglie Libri e Latella, che potevano contare sull'appoggio di Giuseppe Ligato, noto boss di Pellaro, ucciso nella stessa località nell'autunno del 1990.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti perché fui incaricato, insieme a Giuseppe Ligato, di individuare nella zona di Nocelle di Pellaro l'abitazione dove Barreca Filippo trascorreva la sua latitanza. Posso, inoltre, precisare che al momento della rottura tra il Paviglianiti ed i Barreca, i killers che erano stati utilizzati per compiere diversi omicidi nella zona di Pellaro si allearono con il Paviglianiti. Mi riferisco a Caldara Bruno, Di Bona Enzo e Familiari Giovanni.

Il Caldara Bruno, dopo qualche mese, ebbe un ripensamento e si recò a trovare i Barreca raccontando loro tutti i piani per eliminarli, che avevano predisposto i Paviglianiti e i loro alleati. Questa

vicenda decretò la morte del Caldara Bruno, che avvenne in modo barbaro in Lombardia.....” (verbale del 18 ottobre 1993)

Ritornando al tema dei delitti di sangue consumati dalla cosca Latella, ho omesso di riferire i particolari concernenti l'omicidio di Bruno Caldara, verificatosi nel 1989/90, in provincia di Novara.

Come è noto a V.S., nei giorni scorsi ho avuto modo di riferire quale furono i motivi che determinarono l’eliminazione di Caldara Bruno, avvenuta tra il 1989 ed il 1990 in Piemonte.

In questa sede mi sembra opportuno precisare gli antefatti che precedettero il delitto e le modalità di esecuzione del medesimo.

Caldara Bruno, dopo essersi allontanato dalla cosca Barreca, era andato a vivere in Novara presso l’abitazione di proprietà di Antonino Cuzzola.

Uno dei suoi difetti più gravi, oltre ad essere tossicodipendente, era che soleva indebitamente vantarsi degli omicidi che Familiari Giovanni e Di Bona Enzo avevano commesso per conto delle cosche Barreca-Paviglianiti, asserendo di avere fatto parte anche lui del commando. Tutto ciò giunse all’orecchio di Domenico Paviglianiti e di Antonino Cuzzola, che resisi conto di simili fandonie si preoccuparono a tenerlo d’occhio.

Dopo qualche tempo, infatti, il Caldara nel corso di una crisi di astinenza, confidò proprio al Cuzzola Antonino di essere andato a trovare i Barreca, ai quali riferì dei piani di aggressioni che li riguardavano, precisando, altresì, di essersi messo in società con Minniti Ferdinando per spacciare stupefacenti nel novarese.

Successivamente, il Caldara, dopo avere ripreso coscienza, accortosi della gravità delle informazioni che aveva involontariamente fornito e resosi conto che simile errore poteva decretare la sua eliminazione, preferì ecclissarsi, allontanandosi dalla casa dello stesso Cuzzola, e rifugiandosi presso l’abitazione di Minniti Ferdinando.

Il Cuzzola, nel frattempo, non aveva esitato a riferire il tutto a Domenico Paviglianiti e Giovanni Puntorieri, che ne decisero l'eliminazione.

Qualche mese più tardi, i tre, dopo avere scoperto che il Caldara ed il Minniti frequentavano un night di proprietà di tale Lorenzo, amico del Cuzzola, dal quale acquistava lo stupefacente, gli tesero con la complicità di quest'ultimo una trappola.

Per attirarlo fuori dal locale, il Lorenzo unitamente ad altro complice, del quale sconosco l'identità, invitarono il Caldara a seguirli per mostrargli uno stock di pistole che avevano intenzione di vendere.

Dopo essere saliti su un autovettura, non ricordo se rubata o doppionata, condotta dal titolare dell'esercizio pubblico, si avviarono in una zona disabitata ove si trovava ad attenderli il Cuzzola Antonino.

Lungo il tragitto il complice del Lorenzo, facendo finta di mostrare al Caldara un campione delle armi che si stavano recando a vedere, senza destare in lui alcun sospetto gli esplose contro numerosi colpi di pistola, uccidendolo.

Giunti nel luogo convenuto il Cuzzola poi completò l'opera.

Senza motivo alcuno, gli sparò in testa altri colpi di revolver, quindi, dopo aver riposto il cadavere del Caldara sul sedile posteriore dell'autovettura, cosparse di benzina l'abitacolo del mezzo dandogli successivamente fuoco. Solo alcuni giorni dopo, la madre e l'amante del Caldara riconobbero il corpo del congiunto concorrendo, successivamente, con le loro dichiarazioni a fare arrestare Minniti Ferdinando e lo stesso Lorenzo; quest'ultimo, comunque, dopo qualche settimana di carcere tornò in libertà.

Il Cuzzola, invece, era ricercato dalle forze di polizia per la notifica dell'avviso di garanzia relativo, ovviamente, alla vicenda in questione. Questi sconoscendo i motivi, preferì darsi alla latitanza rifugiandosi, di giorno, presso la base operativa dei Libri sita a Milano, in via Certosa, mentre per dormire si serviva di un appartamento sito a Rho.

Desidero precisare, inoltre, che sono in grado di indicarvi l'appartamento di Rho in quanto, oltre ad avervi trascorso tre notti, proprio in quel luogo ho avuto modo di cenare in compagnia dell'Annacondia.

Infine, preciso che la cena che ebbe luogo in Milano, presso un ristorante e a cui partecipò l'Annacondia, avvenne nel periodo in cui mi trovavo in quella città in compagnia del Cuzzola ....” (verbale del 3 novembre 1993)

Riscontri

Sia **Riggio** che **Barreca** forniscono in modo dettagliato deposizioni concordanti, in ordine alla causale, alla dinamica ed ai materiali esecutori del delitto.

Entrambi, infatti, imputano l'eliminazione del giovane autotrasportatore al suo *status* di tossicodipendente. Tale situazione, infatti, rappresentava un pericolo per la sicurezza dell'intera organizzazione della quale lo stesso faceva parte e di cui conosceva tutti i delitti più importanti.

Peraltro, che il **Caldara** fosse negli ultimi tempi preda della droga lo si ricava anche dalle dichiarazioni di **Gariano** Anna, fidanzata del **Caldara**, che escussa in merito al fatto delittuoso, di che trattasi, aveva riferito ai C.C. che il suo convivente faceva uso di stupefacenti (eroina) per averlo personalmente sorpreso, in qualche circostanza, in evidente stato di crisi d'astinenza (vds. verbale del 9 febbraio 1990 del Nucleo Operativo di Novara).

Riggio, dal canto suo, aggiunge anche un ulteriore antefatto alla causale del delitto.

Secondo il collaboratore, infatti, il **Caldara** aveva reso noto *ai Barreca* l'intenzione di **Paviglianiti** Domenico e **Schimizzi** Giuseppe, con cui in precedenza erano

entrati in affari di droga, di eliminarli, con l'aiuto *dei Tegano,* per un debito, da loro mai onorato, relativo ad una ingente partita di stupefacente immessa sul mercato di Reggio Calabria.

Per quanto concerne le persone, indicate da Riggio, con le quali il **Caldara** era in rapporti di amicizia od in contatto per motivi di lavoro, le stesse già all'epoca dei fatti, risultano essere state identificate dai C.C. del Nucleo Operativo di Novara come appresso:

* "*Nando*":

Minniti Ferdinando, nato a Reggio Calabria il 21 maggio 1959, residente a Novara, via Emanuelli nr. 17, coniugato, camionista, pregiudicato per reati vari: furto, ricettazione, associazione per delinquere finalizzata ai furti di T.I.R.;

In Novara lo stesso, all'epoca dei fatti aveva anche un altro recapito presso l'amante, D'Andrea Ivonne, nata a Trento il 9 maggio 1959, ivi res.,di fatto domiciliata in Novara viale Kennedy nr. 27;

* "*Nino*":

Cuzzola Antonino, nato a Reggio Calabria l' 11 giugno 1952, residente ad Oleggio (No), via del Moro nr. 42, celibe, camionista, pregiudicato per omicidio, armi, reati contro il patrimonio e in materia di stupefacenti.

Nel 1989, disponeva di un altro appartamento in Marano Ticino (No) via Circonvallazione nr. 4 di proprietà della di lui madre **Santisi** Antonia;

* "*Lorenzo*":

Di Giovanni Lorenzo, nato a Camporeale (Pa) il 27 ottobre 1953, residente a Prato Sesia (No) via Nosetti nr. 2, coniugato, autotrasportatore, pregiudicato.

Il prevenuto risulta trapiantato nel novarese sin dal 1979, dove in pochi anni ha raggiunto uno *status* patrimoniale di notevole consistenza, divenendo, altresì, socio di un locale notturno di Prato Sesia.

Il **Di Giovanni**, inoltre, all'epoca dei fatti intratteneva una relazione con tale **Biernacka** Iwona, nata a Slupak (Polonia) il 9 dicembre 1962, residente ad Andora (Sv), di fatto domiciliata a Novara via Cavalieri di Vittorio Veneto nr. 15;

* "*amante del Caldara"* :

Gariano Anna, nata a Caraffa (Cz) l' 11 settembre 1954, residente ad Oleggio (No) via Sempione nr.3, coniugata, separata, casalinga;

* * * * *

Il rapporto di intensa frequentazione del **Caldara** Bruno, con **Minniti** Ferdinando e **Cuzzola** Antonino é provato, anche, dalle dichiarazioni rese agli inquirenti dai gestori del Ristorante "**La Fortuna**" di Pombia (No). Costoro hanno precisato che i tre frequentavano con una certa assiduità il loro esercizio ed indicavano, altresì, il **Cuzzola** Antonino ed il **Caldara** Bruno come molto amici tra loro.

Ad abundantiam, si precisa che in data 7 novembre 1988, nel corso di un controllo di Polizia eseguito dai CC di Novara **Cuzzola** Antonino ebbe a riferire ai militari che il **Caldara** Bruno era un "suo cugino" che si trovava in Novara in cerca di lavoro.

Ciò premesso si può affermare, senza tema di smentita, come gli accertamenti di cui sopra costituiscono ulteriori elementi di riscontro alle dichiarazioni di **Riggio**, infatti:

risponde a verità che il **Caldara** era in stretto collegamento con Paviglianiti Domenico;

risponde a verità che il **Caldara** intratteneva una relazione amorosa con una donna del luogo;

risponde a verità che il **Caldara** era legato a **Cuzzola** Antonino e che questi lo ebbe verosimilmente ad ospitare in uno degli appartamenti di cui aveva la disponibilità in Novara;

risponde a verità che il **Caldara** soleva frequentare il **Minniti** Ferdinando, presso cui era andato ad abitare dopo aver lasciato l'appartamento dello stesso **Cuzzola**, per timore di essere eliminato;

risponde a verità, come accertato in sede autoptica, che il **Caldara** prima di essere bruciato all'interno dell'autovettura era stato sparato al capo da uno dei sicari e, successivamente, adagiato nel sedile posteriore. Ciò è confermato, anche, dall'importante rinvenimento all'interno dell'autovettura di bossoli per pistola cal. 7,65;

Per quanto concerne la fase esecutiva del delitto, intercorrente dal momento in cui il **Caldara** viene preso sotto l'abitazione della madre fino a quello della sua uccisione, secondo Riggio, esecutori materiali del medesimo sarebbero stati il **Di Giovanni** (durante il tragitto) ed il **Cuzzola**, (nel luogo dell'appuntamento); secondo **Barreca**, invece, il **Paviglianiti** Domenico.

A parere di questo Ufficio le due dichiarazioni hanno il pregio di essere complementari integrandosi a vicenda.

Infatti, **Riggio** fornisce un racconto estremamente particolareggiato del delitto dal momento in cui il **Caldara** giunge a Ghemme (l'incontro in discoteca, l'amicizia del **Di Giovanni** con il **Paviglianiti**, il pretesto dello stock di pistole da mostrare al **Caldara** etc.....), fino alla sua materiale eliminazione.

Barreca, invece, risale alla fase immediatamente antecedente allorquando la vittima è stata prelevata sotto casa dal **Minniti** Ferdinando che, così come accertato dagli investigatori, era stata l'ultima persona con cui il **Caldara** era stato visto allontanarsi, alle 20,30 circa, del 26 novembre 1989, cioé poche ore prima della sua uccisione, avvenuta intorno alle 23,00. Particolare, questo, confermato dall'anziana donna alla Polizia Giudiziaria.

E' logico, infatti, ritenere che lo stesso era a conoscenza, in quella occasione, di ciò che sarebbe accaduto nelle ore immediatamente successive.

Un delitto consumato, dopo essere stata debitamente pianificato, in 150 minuti: il tempo per raggiungere Ghemme (che dista da Senago circa un ora d'auto) e per eseguire materialmente la sentenza di morte nei confronti del **Caldara**.

Anche sul nome degli esecutori materiali le deposizioni dei due collaboratori si completano a vicenda.

Infatti, a parere di questo Ufficio, è certo che ad ordire l'omicidio sia stato proprio il **Paviglianiti** Domenico su *input* del **Cuzzola** Antonino, collaborato, oltre che da quest'ultimo, anche da Pino **Ligato** (che altri non è che "***l'altro complice"*** come genericamente indicato da **Riggio**) **Minniti** Ferdinando e **Di Giovanni** Lorenzo (indicati da **Riggio**).

Si precisa che **Minniti** Ferdinando, come sopra generalizzato, risulta emigrato da Reggio Calabria per Legnano in data 6 febbraio 1987. Lo stesso dal 30 novembre 1980 risultava risiedere in questa via Croce Valanidi nr.77, Ravagnese e dal 23 settembre 1984 in via Eremo Condera 6/B (vds relazione del maresciallo Amico Salvatore).

166.) Omicidio in pregiudizio di Maesano Guido di Luigi, nato a Campo Calabro (RC) il 3 gennaio 1965, ivi residente in via ranieri nr. 3/A, coniugato, operaio.

Fatto delittuoso

La sera del 18 dicembre 1989, in località Campo Calabro, veniva ucciso a colpi di arma da fuoco (pistole e fucili) **Maesano** Guido, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso dopo avere parcato la propria autovettura, stava accingendosi a rincasare.

Le indagini venivano immediatamente avviate dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni.

Nel corso del sopralluogo di Polizia Scientifica gli inquirenti alla luce del rinvenimento dei numerosi bossoli per pistola cal. 9 e 7,65 nonché di alcune rosate, presenti sul corpo del malcapitato, determinate da almeno tre colpi di fucile caricato a pallettoni, ritenevano che il commando, verosimilmente, fosse composto da almeno 3 - 4 killers.

Circa la ricostruzione del fatto delittuoso veniva accertato che il giovane operaio, subito dopo avere citofonato alla moglie, era stato fatto segno dapprima di alcuni colpi di arma da fuoco, e, successivamente, dopo un breve inseguimento, a piedi, era stato raggiunto e finito dai suoi sicari. (cfr. Informativa di reato nr. 1989/Div.^/M.1 datata 20 dicembre 1989 all.to 182)

La prima attività investigativa benché privilegiasse la matrice mafiosa del delitto, essendo l'ucciso, elemento di spicco della *cosca Garonfolo*, aveva esito negativo atteso che nessuna indicazione su causale e responsabilità era stata fornita dai prossimi congiunti dell'ucciso.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 296/89 R.G.N.R.I. é stato riunito al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R.I. - processo "Santa Barbara"- in atto pendente innanzi la Corte di Assise del locale Tribunale.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 166).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Maesano Guido, detto " u bardareddu" assieme a suo fratello che poi sarà ucciso in contrada Arangea, faceva parte del gruppo di fuoco di Nino Garonfalo e, comunque, del gruppo Garonfalo. Il gruppo Garonfalo era alleato, come abbiamo detto prima, al gruppo De Stefano - Tegano ed era avversario storico dei Rugolino. La morte di Maesano fu voluta dal nostro gruppo ed in particolare da Nino Imerti. Il Maesano fu sorpreso di sera e nei pressi della sua abitazione dai killer, almeno due, che facevano parte del solito gruppo di fuoco....."

(cfr. Verbale del 25 novembre 1992 pag.10).

Scopelliti

".....Per quanto concerne l'omicidio di Maesano Guido, occorre rifarsi al tentato omicidio perpetrato nei miei confronti e mai denunciato, nel senso che questo ne costituì la causale, avendo io ed il mio gruppo ritenuto il Maesano ed in senso più ampio i Garonfolo, gli autori dell'agguato. Mi riservo di parlare successivamente dell'attentato in mio danno. Tornando all'omicidio del Maesano va detto che io e Nino Imerti volevamo che fosse ucciso per rappresaglia Nino Garonfolo, in quanto era il capo cosca del Maesano e quindi era stato il mandante dell'agguato; tuttavia, nel corso di una discussione che io e l'Imerti avemmo con Pasquale Condello, quest'ultimo obiettò che non era opportuno sparare su Nino Garonfolo in quanto si correva il rischio di provocare la scesa in campo nella guerra di mafia del gruppo dei Labate, molto vicini alla famiglia di Campo Calabro giacché con essi imparentati. Si concordò pertanto di ripiegare su un obiettivo diverso colpendo comunque i Garonfolo. In un primo tempo si progettò di uccidere il Maesano, un certo "cita" ed il gestore della sala da biliardo di Campo Calabro, tutti membri della locale famiglia, all'interno dello stesso circolo ricreativo; tuttavia successivamente, vista l'impossibilità di sorprendere i tre obiettivi contemporaneamente all'interno della sala giochi, si decise di colpire il solo Maesano Guido, elemento di spicco della citata cosca e maggiore responsabile del mio attentato. Preciso che l'osservazione dell'obiettivo da colpire era avvenuta per il tramite di Bonforte Domenico, il quale era stato prescelto per quel compito in quanto non avrebbe dato nell'occhio, atteso che era solito girare per Campo Calabro, ove lavorava la propria fidanzata. Come già detto si passo ad organizare l'uccisione del Maesano Guido; per essa furono prescelti da Nino Imerti: Peppe Lombardo, Rocco Buda e Giuseppe Barresi, quaest'ultimo con incarico di autista. Al Bonforte toccò nuovamente l'incarico di segnalare la vittima. L'agguato contro il Maesano ebbe inizio sotto la sua abitazione ove quest'ultimo si trovava a sostare all'interno della sua autovettura. I primi colpi furono esplosi da Buda mentre il Maesano si trovava ancora all'interno dell'auto, i successivi furono esplosi dal Lombardo che unitamente al Buda si mise ad inseguire la vittima allorché questa aveva tentato una disperata fuga a piedi.Preciso che la vittima era stata costretta a fuggire a piedi in quanto il Bonforte Domenico, alla guida

di una motoape a tre ruote, gli aveva ostruito la strada, trovandosi l'auto del Maesano sulla sua stessa direzione di marcia. Il Bonforte che proprio poco prima aveva visto la vittima, stava infatti recandosi ad avvisare il gruppo dei killers e rischiò in tal modo di rimanere coinvolto nell'azione di fuoco. A sparare sul Maesano in fuga fu Peppe Lombardo il quale dopo averlo raggiunto e ferito lo fini' facendosi passare l'arma dal Buda.

A.D.R.

Per quanto concerne le armi del delitto posso solo dire che io consegnai una pistola cal. 9 marca Sig-Sauer a Bonforte Domenico, con l'incarico di passarla al Lombardo. Non so se l'arma sia stata poi utilizzata.

Ho appreso della dinamica direttamente da Peppe Lombardo e da Domenico Bonforte......"

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

La deposizione di Giacomo **Lauro** trova un importante elemento di ricontro nelle indagini svolte dalla locale Squadra Mobile condensate nella informativa di reato a carico di **Imerti** Antonino + 45, c.d. "*Santa Barbara*", datata 16 ottobre 1990.

Gli inquirenti, infatti, riuscirono a dimostrare, l'accertamento della responsabilità di Antonino **Imerti** nell'omicidio di **Maesano** Guido, limitatamente al mandato, in base ad una conversazione radio, risalente al maggio 1990, per la quale l'**Imerti** é stato prima denunciato e poi tratto a giudizio quale mandante del delitto. (cfr. sentenza Corte d'Assise di Reggio Calabria, volume II°, pag. 379).

Al riguardo decisamente sintetica ma estremamente precisa è stata la deposizione di Giacomo **Lauro** che collima con le risultanze investigative prodotte dagli investigatori.

Il teste ha, infatti, dichiarato : "***La morte di Maesano fu voluta dal nostro gruppo ed in particolare da Nino Imerti.".***

Circa l'appartenenza della vittima al clan *dei Garonfolo*, all'uopo basti citare che in occasione del matrimonio del **Maesano**, avvenuto dieci mesi prima, **Garonfolo** Antonino, nato a Campo Calabro il 5 luglio 1950, era stato il compare d'anello dello stesso *de cuius*.. Peraltro, come emerge dalle indagini susseguenti al delitto, **Maesano** Clemente, fratello della vittima, che resterà ucciso alcuni mesi più tardi (11 maggio 1990) a seguito di un agguato mafioso (cfr. omicidio nr. 210), non aveva esitato di "pregiarsi" della sua amicizia con la famiglia **Garonfalo** riferendo testualmente agli inquirenti: *"....Mio fratello, come del resto io, ci pregiamo dell'amicizia degli appartenenti alla famiglia Garonfolo di Campo Calabro. In particolare Garonfolo Antonino era compare di anello di mio fratello Guido...."* (cfr. verbale di s.i.t. rese da Maesano Clemente, pag. 2).

La responsabilità dell'Imerti quale mandante del delitto, trova conferma nelle rivelazioni, invero assai particolareggiate, rese in merito alla vicenda delittuosa dal collaboratore **Scopelliti** Giuseppe, elemento di spicco della cosca facente capo al boss di Fiumara di Muro.

Lo stesso **Scopelliti**, ammette di aver avuto un ruolo nella determinazione dell'omicidio, svelando che l'agguato costituì la risposta della sua cosca al tentato omicidio in suo danno, mai denunciato all'A.G., posto in essere, poco tempo prima, proprio dal **Maesano** (vds. all. nr. 256).

In realtà, il teste ha precisato che il vero obiettivo delle mire ritorsive del suo clan, era rappresentato dal boss di Campo Calabro Antonino **Garonfolo**, in quanto il **Maesano**, suo killer di fiducia, non avrebbe assunto alcuna iniziativa senza un suo ordine; tuttavia, su

consiglio di Pasquale **Condello**, capo indiscusso dello schieramento anti-destefaniano, che temeva così facendo di provocare la discesa in campo (nella guerra di mafia) della potente famiglia *dei Labate*, imparentati con *i Garonfolo,* si optò di colpire proprio il **Maesano**, unitamente ad altri due personaggi minori, inviando in tal modo un chiaro messaggio alla famiglia di Campo Calabro, fino ad allora, apparentemente neutrale.

Le dichiarazioni di **Lauro** e dello **Scopelliti** si sono pertanto rivelate pienamente convergenti nell'individuare in Antonino **Imerti** il principale mandante dell'omicidio in trattazione.

Le dettagliate indicazioni rilasciate da quest'ultimo collaborante, hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- Le persone facenti parte del *clan Garonfolo*, oggetto in un primo tempo, unitamente al **Maesano**, dei progetti di rappresaglia della cosca **Imerti**, si identificano in **Cotroneo** Domenico (Campo Calabro 3/9/62) "Cita" e **Spezzano** Felice (Campo Calabro 1/3/68) -gestore di una sala da gioco-.

  A detta dello **Scopelliti** non si procedette ad eseguire l'attentato anche nei loro confronti, attesa l'impossibilità di sorprenderli insieme con il **Maesano** e così colpirli nel contesto di un'unica azione.
- Non è stato possibile accertare l'identità della fidanzata di **Bonforte** Domenico (RC 29/1/72), esercente la propria attività lavorativa in Campo Calabro.
- L'agguato ai danni del **Maesano** si volse esattamente con la stessa dinamica indicata dal collaboratore. Sul luogo del delitto vennero infatti rinvenuti, disseminati lungo la via di fuga della vittima (circa 300 mt.), nr. 7 bossoli cal. 9 para e nr. 7 cal. 7,65. Tuttavia mentre i bossoli cal. 9, risultavano sparsi lungo tutto l'itinerario percorso dal **Maesano**, quelli in cal. 7,65, vennero rinvenuti nei pressi del luogo di rinvenimento del suo cadavere. Dette circostanze confermano quanto riferito dallo **Scopelliti**, e

cioè che a sparare durante l'inseguimento della vittima fù un solo killer, **Lombardo** Giuseppe secondo le sue dichiarazioni. Si ritiene allo scopo indispensabile segnalare l'opportunità di disporre accertamenti balistici sui bossoli cal. 9 parabellum in reperto, al fine di riscontrarne l'eventuale impiego da parte di una pistola di marca Sig-Sauer.

- Il legame che unisce la famiglia **Garonfolo** a quella dei **Labate** , passa per **Cassone** Rocco (Campo C. 28/6/57), nipote di Nino **Garonfolo**, il quale è coniugato con **Labate** Santa, sorella del boss Pietro **Labate**.

Il collaborante ha dichiarato di aver appreso della dinamica del delitto direttamente dagli esecutori materiali dello stesso, segnatamente da Giuseppe **Lombardo** (RC 15/6/66) e da Domenico **Bonforte** (RC 29/1/72), membri, insieme a Rocco **Buda** (RC 18/2/64) e **Barresi** Giuseppe (Fiumara 1/9/51), del gruppo di fuoco impiegato nell'agguato.

167.) Omicidio in pregiudizio di Cafarelli Alberto nato a Cesnate (CO) il 17 ottobre 1943, residente in Villa San Giovanni, via Lupina nr. 5, coniugato, imbianchino, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Verso le ore 20,15 del 20 dicembre 1989 la centrale Operativa del Comando Compagnia C.C. di Villa San Giovanni veniva telefonicamente avvisata che, poco prima, in quella Via Lupìna, nei pressi del campo sportivo, era stato assassinato un uomo mediante l'esplosione di colpi d'arma da fuoco.

Sul posto i militari rinvenivano, dinanzi al civico nr. 5, il cadavere di un individuo, identificato per **Cafarelli** Alberto, in epigrafe generalizzato, nonché 7 bossoli cal. 7,65, 2 frammenti di borra, 2 ogive cal. 7,65 deformate ed un pallettone schiacciato.

Nell'immediatezza del delitto, gli inquirenti accertavano che la vittima era stata uccisa davanti al portone di ingresso dello stabile, ove risiedeva, da ignoti killers che avevano sparato celandosi dietro la recinzione in ferro del cortile.

Nell'espletamento dei primi accertamenti, attesa l'assoluta mancanza di testimoni, e la scarsa utilità investigativa delle dichiarazioni rese dalla moglie e dal fratello della vittima, i carabinieri apprendevano confidenzialmente che subito dopo la sparatoria era stato notato un automezzo, tipo "pulmino", allontanarsi, a forte velocità, dal luogo teatro dell'avvenimento.

Circa la causale dell'agguato, gli investigatori ipotizzavano che la medesima rientrasse nella c.d. "guerra di mafia" atteso l'*excursus* delinquenziale del **Cafarelli**. L'ucciso, infatti, in data 18 febbraio 1988, era stato denunciato dall' Arma per associazione a delinquere di stampo mafioso, in quanto sospettato di essere affiliato alla *cosca Imerti.*

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 301/89 R.G.N.R. e nr. 441/91 R.G.I.P. risulta archiviato in data 8 marzo 1991 per essere rimasti ignoti gli autori del fatto delittuoso.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 167).

Dichiarazioni dei collaboratori.

"

Lauro

"*.....Non ho notizie sull'omicidio di Cafarelli Alberto....."*

(cfr. verbale del 25 novembre 1992 pag.10)

Scopelliti

".....In merito all'omicidio in pregiudizio di Cafarelli Umberto, occorre in via preliminare rifarsi ancora una volta all'attentato perpetrato nei miei confronti. Il Cafarelli infatti, unitamente a Guinea Lillo aveva effettuato dei lavori di ristrutturazione all'interno di un fabbricato sito di fronte alla mia abitazione,

presso cui, come avevo intuito, si erano appostati i miei attentatori. Gli stessi con ogni probabilità avevano effettuato un duplicato delle chiavi di accesso ad uno degli appartamenti (quello ubicato al terzo-quarto piano), di solito disabitato. Il Cafarelli in particolare era molto amico dei fratelli Bertuca e questo aveva rafforzato i sospetti. Nino Imerti inoltre, aveva motivi di rancore personale nei riguardi del Cafarelli.

A.D.R.

Solo successivamente alla consumazione del delitto, appresi da Nino Imerti che con me era stato il mandante dell'agguato, che gli esecutori materiali si identificavano in Pasquale Condello junior e Rocco Buda.....”

(verbale del 16/8/94)

Riscontri

Il collaboratore ammette, in relazione al presente delitto, la sua responsabilità quale mandante dell'omicidio in concorso con **Imerti** Antonino.

La causale di questo ennesimo agguato risiede a detta dello **Scopelliti** nel fallito attentato ai suoi danni, atteso che la vittima, di mestiere imbianchino, aveva effettuato dei lavori nello stabile antistante l'abitazione del collaborante, quest'ultima poi utilizzata quale postazione di tiro dai suoi attentatori.

Si era infatti ritenuto che proprio il **Cafarelli** avesse doppionato le chiavi di accesso all'edificio, consentendo in tal modo ai killers di raggiungere il terzo o quarto piano della costruzione, da cui successivamente avevano aperto il fuoco all'indirizzo dello **Scopelliti**.

A tali motivazioni si sarebbero aggiunte ragioni di rancore personale intercorrenti tra la vittima ed il boss **Nino** Imerti.

L'abitazione antistante la casa del collaboratore, quest'ultima ubicata in via Micene nr. 114, è disabitata e non contraddistinta da alcun numero civico. L'edificio in questione è costituiro da un fabbricato di tre piani, di color grigio.

Guinea Lillo si identifica in **Guinea** Leone (Villa S.G. 10/5/55).

La vittima era realmente frequentatrice dei **Bertuca** di Cannitello, ciò lo evince anche dal contenuto del mandato di cattura nr. 16/88 ROC emesso dalla Procura dellla Repubblica di Reggio C. in data 14/3/88, ove si legge tra l'altro, che i fratelli **Cafarelli** Alberto e Giuseppe, risultavano assidui frequentatori dei fratelli **Bertuca** Pasquale e Vincenzo.

Gli esecutori materiali dell'omicidio si identificano in: Rocco **Buda** (RC 18/2/64) e Pasquale **Condello** (RC 6/9/63)

168.) Omicidio in pregiudizio di Polimeni Antonio (RC 31/5/56)

Fatto delittuoso

In data 26/12/89, in Archi (RC), veniva ucciso da ignoti, a colpi di fucile caricato a pallettoni, il pregiudicato in epigrafe indicato. La vittima veniva attinta dai colpi dei sicari mentre si trovava intenta a discutere con i fratelli Paolo, Michele ed il cugino **Polimeni** Stefano, all'interno di un maneggio di loro proprietà.

Il **Polimeni,** prontamente trasportato presso il pronto soccorso del locale OO.RR., cessava di vivere dopo circa due mesi dal ricovero, esattamente in data 13/2/90, per le complicanze insorte a seguito delle ferite riportate nell'attentato.

L'attività di sopralluogo condotta sul terreno teatro dell'agguato consentiva di rinvenire poco distante dal punto in cui si era accasciato il **Polimeni**, nr. 2 fucili cal. 12 "a pompa" (aventi i dati distintivi obliterati), rispettivamente marca Benelli e Remington, nonchè nr. 10 cartucce dello stesso calibro, di cui solo nr. 3 risultate esplose. (vds. all. nr. 168)

Le indagini effettuate sull'episodio delittuoso, sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1989/Div.II/Cat. M1, redatta dalla Squadra mobile reggina in data 27/12/89. (vds. all. nr. 168)

L'escussione delle persone presenti al delitto non consentiva di acquisire alcun elemento utile alle indagini, foss'anche la sommaria descrizione dei killers (vds. all. nr. 168).

La consorte della vittima, **Gattuso** Rosaria (RC 20/11/59), sentita a verbale, dichiarava di essere giunta a Reggio C., unitamente al proprio coniuge, in data 21/5/89, allo scopo di trascorrervi le festività natalizie, grazie ad un permesso accordato al **Polimeni** dal competente giudice di sorveglianza, in quanto quest'ultimo si trovava all'epoca sottoposto alla misura della libertà vigilata e resiedeva in Cursi (LE). La teste aggiungeva di non ravvedere alcun collegamento tra il ferimento del marito e quello subito in precedenza dal cognato, affermando che il **Polimeni** era in ottimi rapporti sia con la famiglia **De Stefano** che con quella di Pasquale **Condello**. La **Gattuso** concludeva la propria deposizione asserendo che il proprio coniuge durante l'ultimo periodo di detenzione scontato presso il carcere di Reggio C. aveva diviso la cella con il predetto Pasquale **Condello**.(vds. all. nr. 168)

Significativo risulta infine, quanto dichiarato in merito alla dinamica dell'agguato dal cugino dell'ucciso, **Polimeni** Stefano, allorchè questi riferiva che i killers, una volta attinto il loro obiettivo, avrebbero tentato di colpire anche gli altri due fratelli del **Polimeni**, Paolo e Michele, sottrattisi al ai colpi con la fuga. (vds. all. nr. 168)

La vicenda delittuosa in esame costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 49/90 R.G.N.R. e 685/91 R.G. GIP, archiviato in data 16/9/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....omissis.....Polimeni Antonio era quella persona che partecipò all'omicidio del professor Canova e per tale delitto fu arrestato. Di questo Polimeni ho già parlato prima non rammentando il prenome. Egli era il fratello di quel Cosimo Polimeni detto "Nuccio" o "Il Biondo," nonché fratello di Paolo detto " Il Grassone" e di un'altra persona a nome Michele Tutti questi erano cugini di Paolo De Stefano nonché di Paolo Martino perché, se non rammento male, la madre di Paolo Martino era una Polimeni Comunque sia, Polimeni Antonio fu ucciso dai De Stefano Tegano Martino i quali, antecedentemente, gli avevano ucciso il fratello Cosimo detto "Biondo o "Nuccio". La vittima venne sorpresa nel pomeriggio mentre accudiva dei cavalli di sua proprietà. Ad agire fu il gruppo di fuoco del clan avverso al nostro ed il suo omicidio fu ordinato da Martino De stefano Tegano Non ho altro da aggiungere.....omissis....."

(verbale del 25/11/92)

".....omissis.....In riferimento all'omicidio di Polimeni Antonio, di cui al verbale del 26 novembre 1992, voglio precisare che la causale del delitto é la stessa che determinò l'uccisione del fratello Cosimo. Il Polimeni infatti, durante la sua detenzione condivise la cella con Pasquale Condello. Fu consigliato all'uscita dal carcere di darsi immediatamente alla latitanza. Cosa che lui non fece in quanto preferì prima esaurire un periodo di soggiorno obbligato fuori dalla Calabria, almeno così mi pare di ricordare. Fu così che durante un permesso in Reggio Calabria venne ucciso.

A.D.R.

Ho attribuito senza ombra di dubbio l'omicidio al Clan De Stefano - Tegano - Martino per mia logica deduzione.

A.D.R.

Come ebbi già a riferire, il Polimeni Cosimo, fratello dell'Antonio era stato ucciso dai De Stefano in quanto proprio a lui Paolo De Stefano si era rivolto per farsi consegnare l'innesco dell'ordigno esplosivo utilizzato nell'attentato di Villa San Giovanni. Il Polimeni, che subito dopo l'attentato aveva riferito il tutto a Fontana Giovanni, avendo subito intuito l'uso che era stato fatto del detonatore, venne ucciso poiché era la prova vivente della responsabilità di Paolo De Stefano. La Marcianò, fidanzata del Polimeni Cosimo, presente all'uccisione di quest'ultimo, riferì, certamente l'identità dei suoi killers ai fratelli di questi, Michele e Paolo. Tale circostanza determinò il passaggio dei Polimeni nel nostro schieramento. Sottolineo, infine, che la predetta Marcianò é nipote di Giovanna Fontana.....omissis....."

(verbale del 25/2/94, h. 09.30)

Riggio

".....omissis.....Sul finire dell'anno 1989, esattamente il giorno di Santo Stefano, il figlio del defunto Boss Paolo De Stefano, cioè Giuseppe, insieme ad altri complici, dei quali non conosco i nomi, ferì Totò Polimeni, a colpi di fucile a pompa, di marca Remington.

La causa che decretò l'agguato nei confronti del Polimeni, fu la stessa che decretò la morte del fratello, detto Nuccio il Biondo.

Mi riferisco al fatto che, entrambi i fratelli, erano ritenuti i basisti nell'agguato nel quale perse la vita Paolo De Stefano.

Totò Polimeni venne ferito al torace, mentre si trovava all'interno di un maneggio di sua proprietà, sito in località Pentimele ed alcuni giorni dopo il ricovero in ospedale, cessò di vivere.

A.D.R.

I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi ed i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché mi venne riferito da Domenico Testa e Giovanni Puntorieri, subito dopo l'agguato. Inoltre ne parlai con Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.....omissis.....”

(verbale del 18/11/93, h. 16.30)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate dai collaboranti **Lauro** e **Riggio** risultano sostanzialmente convergenti. Entrambi attribuiscono l'omicidio al gruppo **De Stefano - Tegano**, nonchè lo ricollegano, seppur con differenti motivazioni, all'omicidio del fratello

della vittima, **Polimeni** Cosimo; valga al riguardo quanto esposto con riferimento allo specifico episodio delittuoso.

La differente causale del fatto delittuoso fornita dai due collaboratori è motivata dalla loro appartenenza a contrapposti schieramenti mafiosi ed alla loro differente statura criminale.

Riggio, atteso il modesto livello gerarchico raggiunto, non sempre é a conoscenza delle recondite ragioni dei vari delitti. Di essi conosce la causale fornitagli dai suoi capi, non sempre ispirati da imparzialità.

La versione resa da **Lauro** appare più convincente poichè proveniente da persona inserita ai massimi livelli nello schieramento Imertiano e pertanto in grado di "conoscere" i retroscena del delitto, quest'ultimi strettamente connessi alle origini e quindi alle responsabilità nell'avvio della guerra di mafia. **Lauro** infatti riferisce che il fratello della vittima era stato proprio colui grazie al quale i **Condello - Imerti** avevano avuto la prova della responsabilità dei **De Stefano** nell'esplosione dell'autobomba di Villa S. Giovanni.

La testimonianza in argomento è sorretta, nell'indicare la causale del delitto, da un quadro di elementi circostanti, in logica sintonia con la deposizione del collaboratore.

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** hanno conseguito i sottonotati riscontri:

Polimeni Antonio venne effettivamente accusato dell'omicidio in pregiudizio del professor **Canova** Francesco (Cosoleto 10/11/93), perpetrato in data 29/12/81, sì da essere sottoposto a fermo di p. g. ad opera dei Carabinieri del Gruppo di Reggio C., unitamente a **Saraceno** Natale (RC 19/1/63), **Caponera** Vincenzo (RC 1/11/50) e **Galimi** G. Battista (RC 31/8/56);

la vittima aveva esattamente due fratelli, rispettivamente a nome Paolo (RC 13/3/59) e Michele (RC 23/5/62);

l'ucciso godeva effettivamente di un permesso concessogli dall'autorità giudiziaria allorché venne assassinato in Reggio C.. Detta autorizzazzione gli era stata rilasciata in quanto il **Polimeni** scontava un periodo di sottoposizione alla libertà vigilata, nel comune di Cursi, in provincia di Lecce;

per esplicita ammissione della moglie del **Polimeni**, **Gattuso** Rosaria (RC 20/11/59), risulta che il marito aveva effettivamente condiviso la cella con il noto Pasquale **Condello**,durante al sua ultima detenzione;

il **Polimeni** è cugino di Paolo **De Stefano** e di Paolo **Martino**, in quanto il proprio padre, **Polimeni** Giovanni (RC 25/1/10) , la madre del **De Stefano**, **Polimeni** Maria(RC 7/11/14), e la madre di Paolo **Martino**, **Polimeni** Carmela (RC 5/7/30), quest'ultime due tra loro sorelle, erano tutti figli di due fratelli, rispettivamente **Polimeni** Antonio e Paolo. Pertanto il **Polimeni** Cosimo è risultato sì cugino del **De Stefano** e del **Martino**, ma detta parentela risulta in terzo grado e non in primo;

la **Marcianò** risulta cugina in secondo grado del noto **Fontana** Giovanni (RC 13/5/45) e non nipote

La testimonianza fornita da **Riggio** ha ottenuto i sottonotati riscontri:

esatta risulta la collocazione temporale e sul territorio del delitto, nonché l'indicazione dela sede anatomica attinta dai killers;

una delle armi utilizzate dai sicari e sequestrate dagli inquirenti, era effettivamente costituita da un fucile "a pompa", di marca Remington;

Molinetti Alfonso (RC 21/10/57), è stato detenuto presso la casa circondariale di Reggio C. dal 17/5/89 all' 1/7/91. **Riggio** risulta essere stato detenuto nella medesima struttura e presso la stessa sezione, quella"Camerotti", nella cella nr. 33. Nel 1990, il **Molinetti** ha occupato le celle nr. 31 e 48. Le altri fonti indicate da

Riggio, si identificano in **Testa** Domenico (RC 16/9/63) e **Puntorieri** Giovanni (RC 5/8/56)

169.) Duplice omicidio in pregiudizio di

- Bonforte Andrea, nato a Reggio Calabria il 6 marzo 1974, ivi residente frazione Catona via Risorgimento nr. 5, celibe, incensurato;

- Bonforte Giuseppe, nato a Catania il 18 luglio 1939, residente Catona via Risorgimento nr. 5 , coniougato, panettiere;

nonché tentato omicidio in pregiudizio di:

- Bonforte Domenico nato a Reggio Calabria il 29 gennaio 1972, ivi residente frazione Catona via Risorgimento nr. 5, celibe, pregiudicato;

Fatto delittuoso

La notte del 2 gennaio 1990, in località Catona, veniva ucciso, con numerosi colpi di arma da fuoco, **Bonforte** Andrea, titolare di un panificio, e gravemente feriti i figli **Bonforte** Giuseppe e Domenico.

Il primo, immediatamente ricoverato al reparto rianimazione del locale nosocomio, decedeva il 23 gennaio 1990, mentre il secondo veniva dimesso dopo alcuni giorni.

Nel giardino attiguo il panificio gli investigatori rinvenivano 5 bossoli per fucile cal. 12, 2 bossoli cal. 9, 2 bossoli per pistola cal. 7,65, un fucile da caccia cal. 12 con matricola punzonata e canna mozzata, un mitra "Stern" con relativo caricatore contenente 25 cartucce cal. 9 parabellum.

Nell'immediatezza del delitto venivano escussi **Bonforte** Giovanni, **Bonforte** Vincenza e **Chirico** Giuseppa, prossimi congiunti delle vittime, i quali non fornivano elementi utili alle indagini.

Secondo la tesi sostenuta dagli inquirenti il vero obiettivo dei sicari era proprio **Bonforte** Giovanni, affiliato alla cosca capeggiata dal latitante **Imerti** Antonino, il quale era riuscito a scampare al feroce agguato solo perché era riusicto a trovare riparo dietro la propria autovettura.

Gli stessi non escludevano che il duplice omicidio era da ricollegarsi con il tentato omicidio di **Polimeni** Antonino, appartenente all'opposto clan *dei De Stefano*, avvenuto il pomeriggio del 26 dicembre 1990.

Sulla base di tale sospetto veniva perquisita, con esito negativo, l'abitazione di Paolo e Michele **Polimeni** che, successivamente, venivano condotti in Questura per essere sottoposti all'esame "Stub" per il prelievo di eventuali residui di polvere da sparo.

Sulla scorta della consulenza tecnica, acclarato l'esito positivo degli "Stubs", il P.M. avanzava richiesta di misura coercitiva carceraria. Il GIP dal canto suo, rigettava la richiesta rilevando trattarsi di un unico indizio *"privo della necessaria gravità, concludenza e convergenza..",* e per tale motivo dichiarava n.d.p. contro **Polimeni** Paolo e **Polimeni** Michele, per non avere commeso il fatto.

Del pari l'indagine investigativa finalizzata all'accertamento di responsabilità dei medici (dr. **Lamantea** e la sua *equipé*) che avevano curato **Bonforte** Giuseppe, attesa la perizia che escludeva ogni responsabilità dei sanitari indagati, anche limitatamente a tale specifica vicenda, si concludeva con l'emissione del decreto di archiviazione

Il fascicolo procesuale ascritto al nr. 754/90 RGNR ed al nr. 959/90 R.G. Gip risulta archiviato in data 19 novembre 1991 atteso l'esito negativo delle indagini, (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 169).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....L'omicidio di Bonforte Andrea e di Bonforte Giuseppe fu commesso dagli Zito - Garonfalo.

E' necessario, però, evidenziare fatti pregressi che concernono la famiglia Bonforte. Il Bonforte Giovanni, che in realtà era l'obiettivo dei Killers che invece colpirono suo padre ed un suo fratello, era uno dei ragazzi "cresciuti" dal Marcianò Francesco, detto "Cicciu u monacu" di Cannitello e di cui ho già parlato. Vicino a "'U monacu" era da collocarsi anche Francesco Coppola, di cui ho già parlato. Bonforte Giovanni, che, peraltro, aveva sposato una figlia del Coppola, si era messo a "lavorare" per noi e questo dopo la morte e del Ciccio Marcianò e del suocero. Le "prestazioni d'opera" che egli svolgeva a nostro favore e precisamente al gruppo Imerti consistevano nel reperire auto - che rubava -, nel trasferire partite di armi e nello scortare latitanti da una zona ad un' altra. Insomma, il giovane era un favoreggiatore-fiancheggiatore. In relazione al "lavoro" che il giovane faceva per noi, il gruppo Garonfalo - Zito decise ed attuò un agguato destinato ad eliminare Giovanni Bonforte.

La famiglia Bonforte gestiva un forno in Catona. Era risaputo che anche Giovanni lavorava insieme al padre che era il titolare del forno. L'agguato che determinò la morte del padre e del fratello di Giovanni fu attuato nottetempo allorquando i predetti stavano accingendosi ad aprire l'esercizio. L'intento dei Killers, appostati nei pressi del panificio, era quello di distruggere l'intero nucleo familiare ma per sua fortuna Giovanni arrivò immediatamente dopo l'azione di fuoco ma, preso dal panico, non soccorse nemmeno i congiunti e si gettò a precipitosa fuga. Smarrito ed impaurito si recò da Nino Imerti a

cui raccontò l'accaduto e Nino Imerti gli disse che "*visto che hai perso il padre ed un fratello qui hai un altro padre ed un altro fratello****".***

Desidero esternare una mia considerazione anche perché la Legge me lo consente: se non gli avessero proditoriamente ucciso il padre ed un fratello, entrambi innocenti, lui non sarebbe andato più in là di quello che poi andò. Quello che ho raccontato sono le motivazioni che portarono il Bonforte Giovanni a far uso delittuoso delle armi.

Le stesse motivazioni di risentimento sono da ricondurre anche all'azioni di un altro fratello di Bonforte Giovanni che è imputato nel processo "Santabarbara"; in questo caso, però, debbo precisare per coscienza che quest'ultimo aiutava soltanto suo fratello Giovanni nel custodire qualche arma e nel farlo dormire qualche notte nella sua casa. E' estraneo a tutti i fatti di sangue....." **(cfr. verbale del 26 novembre 1992 pagg. 1 - 2)**

Riscontri

La deposizione di Giacomo **Lauro** relativamente alla dinamica del delitto ed alla collocazione mafiosa del **Bonforte** Giovanni risulta ampiamente dimostrata alla luce degli elementi raccolti dagli inquirenti nell'immediatezza del delitto, cristallizzati, successivamente, nel processo "Santa Barbara" nel quale l'indagato é stato condannato alla pena dell'ergastolo unitamente al fratello.

ooOoo

Lo stesso da accertamenti svolti era, effettivamente, genero del defunto **Coppola** Domenico (nato a Gallico il 21 aprile 1951 ed ucciso in data 12 febbraio 1987, in Villa San

Giovanni), per avere sposato, in data 5 novembre 1989, la di lui figlia Francesca, (nata a Scilla il 29 maggio 1971). (cfr. relazione di servizio del Agente scelto Di Gianbattista Roberto del 7/7/94 all.to 169/I)

Si precisa, infine, che **Marcianò** Francesco, alias "*Ciccio o monacu*" (nato a Cannitello di Villa San Giovanni il 13 febbraio 1947) é stato ucciso, presso l'area di servizio dell'autostrada di Pizzo Calabro, in data 7 settembre 1988 unitamente ad **Idone** Antonio (nato a Cannitello il 24 agosto 1951).

Agli atti del locale Comando Provinciale CC il **Marcianò** risultava essere uno dei più vicini collaboratori del boss Antonino **Imerti** mentre l'**Idone** prestava la propria attività lavorativa presso l'impresa edile **Princi** con mansioni di autista.

170.) Omicidio in pregiudizio di Mazzeo Massimiliano nato a Reggio Calabria il 28 marzo 1971 ivi residente via Nuova Modena nr.3, int. 6, celibe, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Alle ore 19,00 circa del 9 gennaio 1990, in questa via Pio XI ignoti killers esplodevano alcuni colpi di pistola all'indirizzo di **Mazzeo** Massimiliano, come sopra generalizzato, ferendolo gravemente.

Sul luogo del delitto gli inquirenti repertavano 3 bossoli cal. 9 lungo.

Le immediate indagini svolte da personale della locale Squadra Mobile, attesa l'impossibilità della vittima a rendere dichiarazioni per la gravità delle ferite riportate, permettevano ugualmente di stabilire che il malcapitato, al momento del delitto, si trovava in compagnia di alcuni amici, **Senisi** Giovanni, **Maccarrone** Giovanni e **Spinella** Domenico che erano stati testimoni oculari dell'accaduto. Di costoro, comunque, solo il primo rendeva dichiarazioni utili alle indagini precisando che qualche ora prima mentre si trovava in compagnia del **Mazzeo,** erano stati avvicinati da un giovane, il quale dopo avere chiesto ad un complice chi fosse la vittima, aveva esploso contro la stessa alcuni colpi di pistola.

Dello sparatore, il teste forniva, delle sufficienti caratteristiche fisiosomatiche (eta: 25-28 anni; h: 1,65 circa; capelli: castano-scuri; corporatura: robusta), mentre non era in grado di fare altrettanto per l'altro complice.

Alcuni giorni più tardi gli inquirenti assumevano a verbale **Mazzeo** Massimiliano, il quale nel confermare la dinamica dell' agguato precisava che il giovane prima di sparare aveva chiesto, in dialetto catanese, ad un complice: " *Questo é ? O quello ?".*

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 4/90 RGNR ed al nr. 834/91 Reg. GIP risulta archiviato in data 19 giugno 1991. (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 170)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....All'inizio dell'anno 1990, al rione Modena-Ciccarello, rimase ferito da alcuni colpi di pistola cal. 9 Mazzeo Massimiliano, fratello del noto Mazzeo Pasquale.

I killers, che viaggiavano a bordo di un Vespone, lo affiancarono e gli spararono ferendolo al collo, se non erro.

A.D.R.

I killers furono D'Agostino Domenico, che era alla guida del Vespone e Leone Mansueto, che sparò.

Libri Antonino insistette, affinché uccidessero Mazzeo Massimiliano, perché questi, insieme al fratello Pasquale, aveva tentato di ucciderlo, per come già riferito a V.S..

Oltre al Libri Antonino, vi furono altri mandanti. Mi riferisco a Melari Peppino, Borghetto Cosimo, Libri Domenico e Libri Antonio.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo episodio, perché riferitomi da Libri Antonino e Mansueto Leone, durante la detenzione patita nel 1990.....” (cfr. verbale del 30 ottobre 1993)

Riscontri

Precisa, univoca e concordante é la deposizione di Giovanni **Riggio** sul delitto in esame. Gli elementi forniti dal giovane collaboratore, come si avrà modo di dimostrare, tutti obiettivamente ed inconfutabilmente riscontrati, conferiscono alla medesima dichiarazione una importante ed inoppugnabile valenza probatoria.

Risponde, infatti, a verità che:

- **Mazzeo** Massimiliano, fratello del noto **Mazzeo** Pasquale, venne attentato da due ignoti killers;
- L’arma utilizzata per il delitto risulta essere una pistola Cal .9;
- La vittima rimase effettivamente ferita al collo. All”uopo il referto medico redatto dai sanitari dei locali OO.RR. precisa quanto segue: *“f.a.f. con foro d’entrata alla regione cervicale anteriore e foro di uscita alla regione cervicale posteriore* “;
- Nel 1990 Giovanni **Riggio** che é stato ristretto presso la locale Casa Circondariale dal 10.7.1990 al 27.12.1990 ha sofferto un comune periodo di detenzione insieme a **Mansueto** Leone, ivi ristretto dal 29.5.1990 al 15 7.1991, e con **Libri** Antonino , ivi detenuto dal 30 giugno 1990 al 26 luglio 1990;

- **Libri** Antonino di Basilio, nato a Reggio Calabria il 9 maggio 1966, genero del defunto boss mafioso **Albanese** Mario, risulta essere rimasto vittima di un agguato mafioso il 4 giugno 1987;

ooOoo

Per quanto concerne gli esecutori materiali dell'agguato, indicati in **Mansueto** Leone (nato a Catania il 19 maggio 1961, ivi residente ma dom.to a Reggio Calabria via Riparo Vecchio nr. 53) e **Libri** Antonino, come sopra generalizzato, la deposizione del collaboratore trova un suo pieno ed inconfutabile elemento di riscontro proprio nelle dichiarazioni rese alla P.G. dal **Mazzeo** Massimiliano il quale in ordine all'identità di uno dei killer ebbe testualmente a riferire: " *circa l'identità della persona che mi ha ferito, posso dirvi solamente che si trattava di un individuo di anni 24 circa, alto 1,80, capelli corti di colore nero, pettinati all'indietro..... Dalla frase da lui profferita, in dialetto, penso che si tratti di una persona originaria di Catania, perché in quel dialetto secondo me, é stata detta la frase.....*"

A ben vedere la dichiarazione del **Riggio** sul punto ha il conforto di un poderoso elemento di riscontro. Il **Mansueto** Leone é, infatti, originario di Catania ove é residente.

La descrizione fatta dalla vittima del suo attentatore non combacia invece sulla base dei dati fisio-somatici rilevati da personale di questo Ufficio presso il locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica sul cartellino fotosegnaletico dei due sicari. Infatti sul conto del **Mansueto** Leone si legge quanto segue: " *H. 1,68, corporatura media, robustezza media, occhi e capelli castani* "; mentre sul conto di **D'Agostino** Domenico é riportato quanto segue: " *H. 1,72, corporatura media, robustezza media, occhi e capelli castani.*"

A parere di questo Ufficio, comunque, il dato é irrilevante in quanto non é escluso che il **Mazzeo** Massimiliano, secondo la consueta arte del "dire e non dire", abbia in qualche modo voluto indirizzare gli inquirenti alla identificazione del **Mansueto** senza però fornire elementi che potessero in qualche modo comprometterlo (cfr.relazione di servizio all.to nr. 170/I).

ooOoo

Mansueto Leone e **Libri** Antonino erano effettivamente inseriti nel *clan Libri*, (cfr. schede allegate), a loro volta mandanti del delitto in argomento che **Riggio** identifica in:

Libri Domenico nato a Reggio Calabria il 24.5.1934;

Libri Antonio nato a Reggio Calabria il 20.09.1960

Melari Peppino Bellisario nato a Reggio Calabria il 25.07.1943

Borghetto Cosimo nato a Santa Eufemia di Aspromonte 11 febbraio 1954;

171.) Omicidio in pregiudizio di Audino Fortunato (RC 16/7/55) e ten. omicidio in danno di Zaccone Giuseppe (Gallico 21/3/59)

Fatto delittuoso

Alle ore 12.10 circa del del 10/1/90, in via Cardinale Portanova di Reggio Calabria, un ordigno ad alto potenziale esplodeva all'interno dell'autovettura Renault 5 targata RC 352421, al cui interno si trovavano i soggetti in epigrafe indicati. A seguito dell'esplosione, mentre l'**Audino** decedeva all'istante, lo **Zaccone** veniva ricoverato in prognosi riservata e piantonato in stato di arresto presso gli OO.RR, poichè sorpreso in flagrante illegale detenzione di una pistola cal. 9X21. Un'altra pistola illegalmente detenuta veniva rinvenuta indosso al cadavere dell'**Audino**.

Le indagini svolte dai Carabinieri del reparto Operativo di Reggio C. portavano alla scoperta, all'interno di una pertinenza dell'abitazione della vittima, di un consistente quantitativo di munizioni e di armi di illecita provenienza, nonchè di un detonatore per esplosivi. (vds. all. nr. 171)

Gli inquirenti ipotizzavano che l'**Audino**, divenuto capo del locale di S. Giovannello, dopo l'uccisione di **Postorino** Giuseppe, fosse entrato in contrasto con la famiglia **Libri**, all'interno del suo stesso schieramento mafioso di appartenenza, per controversie inerenti l'aggiudicazione di appalti legati alla costruenda sede della facoltà di

Architettura. Allo scopo i militari effettuavano complessi e laboriosi accertamenti su di una consistente mole di materiale cartaceo sequestrato nel corso di varie perquisizioni. Dall'esame di detta documentazione si evinceva che la cosca **Audino**, tramite ditte prestanome si era accaparrata un grosso quantitativo di lavori in S. Giovannello e concorreva in altri numerosi appalti, anche al di fuori del suo territorio. Nell'ottica di un presunto scontro con l'alleata cosca dei **Libri**, gli inquirenti leggevano l'uccisione di **Fotia** Vincenzo, autista e sicario della famiglia di Cannavò, verificatosi il giorno successivo all'uccisione di **Audino** Fortunato.

Le predette ipotesi investigative rimanevano tuttavia tali, non essendo stato sciolto dalle indagini il fondamentale quesito relativo all'esplosione dell'ordigno, e cioè se esso sia stato determinato da accidentalità odolo.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 19/90 R.G.N.R. e nr. 51/90 R. GIP, a cui è stato riunito il proc. pen. nr. 177/91 R.G.N.R. e nr. 3057/91 R. GIP.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Audino Fortunato mi risulta che fosse solito eseguire estorsioni e portare la mazzetta incidenti sulle somme ritratte dalle estorsioni ai Libri Tegano De Stefano Lo stesso era imparentato per via di un fratello

con Postorino Giuseppe detto "Pinello" e non disdegnava di commettere omicidi, favorendo così il gruppo averso al nostro. Lo indicai già come autore materiale dell'omicidio di Stillitano ucciso dentro il policlinico Secondo il mio giudizio l'Audino non è stato ucciso ma si è "autoucciso" saltando in aria con una bomba da lui stesso trasportata. Comunque chi ne sa di più è tale Zaccone suo fido compagno, autista personale e co-autore del morto in vari attentati. In ogni caso evidenzio che la mia organizzazione non ha né ordinato né eseguito l'omicidio. In altri termini: la mia organizzazione non fece in tempo ad eliminarlo....."

(verbale del 26/11/92)

Riggio

".....la cosca Postorino di San Giovannello, con l'attuale attuale Mario Audino, genero di Pinello Postorino e fratello di Maurizio Audino, ucciso con un'auto-bomba durante la guerra....."

(verbale del 4/2/94)

".....Nella primavera del 1990, il boss Giuseppe Lo Giudice, insieme ai suoi figli ed ai loro gregari, portò a termine diversi agguati ai danni di persone legate allo schieramento Destefaniano.

Tra questi posso citare l'agguato ai danni di Bruno Nucera e di un certo Tavella, il fallito agguato ai danni di Roberto Franco, l'autobomba ai danni di Maurizio Audino, ed altri....."

(verbale 18/11/93)

".....Il Crucitti era il capo cosca di Pietrastorta ed era ritenuto uno dei responsabili dell'esplosione dell'autobomba, per cui perse la vita Maurizio Audino; inoltre era schierato con gli Imertiani....."

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite dai collaboratori **Lauro** e **Riggio** sul delitto in esame sono nettamente contrastanti e peraltro entrambe non suscettibili di oggettivo riscontro. Mentre **Lauro** sposa l'accidentalità dell'esplosione, **Riggio** asserisce essersi trattato di un attentato ordito nel contesto della guerra di mafia dai defunti Giuseppe **Lo Giudice** e **Crucitti** Demetrio.

La non estraneità dell'**Audino** al maneggio degli esplosivi e quindi l'accidentalità dell'accaduto, sembrerebbe dimostrato dal rinvenimento di un detonatore, all'interno di un deposito di proprietà della vittima, perquisito dalle forze dell'ordine.

172.) Omicidio in pregiudizio di Fotia Vincenzo nato a Reggio Calabria (RC) il 5 aprile 1966, ivi residente frazione Mosorrofa, via Anzario nr. 30, celibe, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 12,00 dell'11 gennaio 1990, in località Mosorrofa, dinanzi l'officina meccanica di **Pellicanò** Antonino veniva eliminato, a colpi di arma da fuoco **Fotia** Vincenzo, in oggetto generalizzato.

Nel corso del sopralluogo personale della locale Squadra Mobile repertava, tra il cadavere e l'officina, 39 bossoli per pistola cal. 9, nonché 17 ogive del medesimo calibro.

Il corpo senza vita del **Fotia** veniva rinvenuto all'imbocco di una stradina ove risiedevano **Serraino** Lorenzo e **Nicolò** Domenico, lungo la quale veniva repertato uno dei 39 bossoli sequestrati.

Circa la dinamica del fatto delittuoso gli investigatori apprendevano che a sparare contro il **Fotia** erano stati due killers con il volto travisato da passamontagna che avevano inseguito la vittima per circa 20 metri (dall'officina alla stradina), esplodendogli, infine, il colpo di grazia.

In ordine alla causale del delitto, gli inquirenti inquadravano la medesima nella c.d. "guerra di mafia" atteso l'inserimento dell'ucciso nel *clan Libri* con mansioni di killer.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 5/90 RGNRI ed al nr. 1544/91 Reg. GIP risulta archiviato in data 18 dicembre 1991 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 172).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Vincenzo Fotia era inserito attivamente nel gruppo di fuoco dei Libri e per questi motivi fu "giustiziato" a colpi di calibro 9 e nel proprio territorio. Agì il solito nostro gruppo di fuoco agli ordini del solito "generalissimo"......" (cfr. verbale del 26 novembre 1992)

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 9) "

Riscontri

La deposizione di Giacomo **Lauro** in relazione al presente delitto risulta riscontrata:

- **Fotia** Vincenzo venne, effettivamente, ucciso a colpi di pistola cal. 9;

- La vittima, come emerge anche dalla informativa di reato relativa all'omicidio, era inserita a pieno titolo, in qualità di killer, nella cosca dei noti fratelli *Libri* di Cannavò;

- Sia **Serraino** Lorenzo che **Nicolò** Domenico, quest'ultimo padre dei defunti **Nicolò** Antonio e **Nicolò** Santo, sono elementi affiliati al *gruppo Condello - Serraino,* opposto a quello a cui apparteneva il **Fotia**.

- Il mandante del delitto si identifica, secondo Lauro, nel noto latitante **Condello** Pasquale (nato a Reggio Calabria il 24 settembre 1950);

173.) Omicidio in pregiudizio di Lisi Luigi fu Giuseppe nato Cannitello di Villa San Giovanni il 28 gennaio 1949, ivi residente via Vittorio Emanuele nr. 37, celibe, impiegato della "Caronte s.p.a.";

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 19,00 del 26 gennaio 1990, veniva ucciso, in Cannitello, mediante colpi di arma da fuoco (fucile cal. 12) il marittimo **Lisi** Luigi, in oggetto generalizzato.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso i C.C. del locale Nucleo Operativo radiomobile avevano modo di accertare, attraverso le dichiarazioni della moglie della vittima, **Strange** Letteria, che a sparare era stato un individuo sopraggiunto a bordo di un autovettura di grossa cilindrata condotta da un complice, i quali, dopo avere ultimato la missione di morte, si erano allontanati a bordo dello stesso mezzo facendo perdere le proprie tracce.

L'automezzo in questione, nella fattispecie una Fiat 131 tg. RC 205972, veniva rinvenuto il giorno successivo dagli stessi militari in località "*Zagare*" di Ferrito.

In ordine alla causale del delitto i carabinieri ritenevano che la medesima andasse ricercata nel contesto della c.d."guerra di mafia" atteso che il **Lisi** Luigi, già sottoposto alla diffida di P.S., risultava frequentare elementi appartenenti alla cosca mafiosa del latitante Antonino **Imerti**.

Le indagini svolte non permettevano di addivenire all'identificazione dei responsabili.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 31/90 R.G.N.R. ed al nr. 414/91 G.I.P. risulta archiviato in data 8 marzo 1991 essendo rimasti gli autori del delitto.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 173).

Dichiarazioni dei collaboratori

Scopelliti

".....In relazione all'omicidio in danno di Lisi Luigi posso dire con certezza, per averlo appreso da Nino Imerti, che ne era stato il mandante, che esecutori materiali erano stati Rocco Buda, Pasquale Condello-Junior- e lo stesso Imerti. Giovanni Bonforte inoltre, aveva partecipato con funzioni di appoggio alll'agguato, con il compito espressamente attribuitogli dall'Imerti di segnalare la presenza della vittima. Fui io stesso a mandarlo ad un appuntamento con Nino Imerti, pochi giorni prima del delitto, per ricevere le istruzioni del caso.

A.D.R.

La dinamica sommaria dell'azione mi venne riferita da Giovanni Bonforte. Egli mi raccontò che non appena vide il Lisi dirigersi verso la sua abitazione, lo precedette sull'itinerario, lampeggiando con i fari all'indirizzo dei killers che sulla strada si trovavano in attesa.

Quando il gruppo di fuoco rientrò alla base, Nino Imerti, via radio, mi comunicò il successo dell'azione. Ero a conoscenza del fatto che i killers si erano rifugiati dopo l'omicido, all'interno di un'abitazione di proprietà del macellaio Idone, sita in Cannitello, all'interno di un fabbricato adiacente la nazionale, al cui pianterreno è allocata una officina.

A.D.R.

Il Lisi venne ucciso in quanto esponente del locale di Cannitello ed intimo dei Bertuca e dei Garonfolo. A nulla gli valse il suo atteggiamente riguardoso nei nostri confronti.....”

(verbale del 16/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rese sul delitto dal collaborante hanno consentito di fare piena luce sui mandanti e sugli autori dell'omicidio.

La dinamica rivelata dallo **Scopelliti** è compatibile con lo svolgimento dell'azione delittuosa desunta dagli atti di P.G. dell'epoca; la vittima venne infatti uccisa non appena giunta in prossimità dell'abitazione della convivente, tale **Strange** Letteria (vds. all. nr. 173). E' pertanto verosimile che il **Lisi** sia stato seguito sulla via dal ritorno da persona che aveva contestualmente provveduto ad avvisare il commando di sicari.

In Cannitello, esattamente in via nazionale nr. 160, risulta realmente ubicato un edificio costituito da piano terra e primo piano, di proprietà del macellaio **Idone** Antonino (Villa S. G. 28/8/28), al cui pianterreno è situata un'officina meccanica.

Quale mandante del delitto lo **Scopelliti** indica il boss Nino **Imerti** (Villa S. Giovanni 22/8/46), mentre quali esecutori materiali, per averlo egli appreso dallo stesso **Imerti**, addita: **Buda** Rocco (RC 18/2/64), **Condello** Pasquale (RC 25/2/63), **Bonforte** Giovanni (RC 17/1/68).

174.) Tentato omicidio in pregiudizio di Cortese Giovanni, nato a Reggio Calabria, il 1° agosto 1967, ivi residente via Modena San Sperato nr. 80, celibe, autista;

Fatto delittuoso

Alle ore 8,00 circa del 2 febbraio 1990, lungo la strada Reggio Calabria - Cataforio, **Cortese** Giovanni, in epigrafe generalizzato, mentre si trovava a bordo dell'autovettura A/112 tg RC 312900, veniva fatto segno di un colpo di fucile caricato a pallettoni esploso da un isolato killer che attingeva soltanto il mezzo.

La vittima, quindi, dopo avere percorso alcuni metri abbandonava l'autovettura dandosi alla fuga.

In loco interveniva personale del Gruppo e della Compagnia C.C. di Reggio Calabria che dopo avere effettuato i rilievi tecnici e fotografici proseguiva le ricerche del **Cortese** resosi, nel frattempo, irreperibile.

Solo nel primo pomeriggio la vittima, dipendente della" *G. & N"* costruzioni, rintracciata dai militari presso la propria abitazione ed accompagnata in caserma rilasciava agli inquirenti dichiarazioni evasive e depistanti circa il patito agguato.

Per quanto sopra il **Cortese** pertanto veniva denunciato alla competente A.G. per il reato di favoreggiamento personale

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 93/90 R.G.N.R. ed al nr. 317/91 R.G.G.I.P. risulta archiviato in data 8 ottobre 1991 essendo rimasti ignoti i responsabili del fatto delittuoso.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 174).

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine a tale delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

175.) Omicidio in pregiudizio di Trecroci Giovanni, nato a Figline Vigliaturo (CS) il 9 giugno 1943, residente a Villa San Giovanni - Frazione Cannitello - Via Vittorio Emanuele II°, coniugato, insegnante;

Fatto delittuoso

Intorno alla mezzanotte dell' 8 febbraio 1990, veniva assassinato, in un agguato mafioso, eseguito nei pressi della propria abitazione, **Trecroci** Giovanni, in epigrafe generalizzato, Vice Sindaco ed Assessore ai Lavori Pubblici al Comune di Villa San Giovanni.

Il cadavere del politico era stato rinvenuto adagiato per terra, accanto alla propria autovettura BMW tg. RC 141207 dal cognato **Cassone** Vincenzo il quale aveva, invano, cercato di prestargli soccorso.

Il primo intervento curato da personale del Commissariato di Villa San Giovanni consentiva di repertare 2 bossoli per pistola cal. 9 e altrettante cartucce inesplose del medesimo calibro.

Le immediate indagini permettevano agli inquirenti di ricostruire gli ultimi istanti di vita del **Trecroci** il quale dopo avere lasciato mezz'ora prima la sede del Comune, si era brevemente intrattenuto con il cognato **Cassone** Vincenzo, che aveva incontrato per strada, per poi quindi raggiungere la propria abitazione ove i sicari già in attesa del suo arrivo, lo avevano freddato non appena sceso dall'autovettura.

Circa l'identificazione dei killers, gli investigatori, anche in considerazione dell'ora tarda, non trovavano il conforto di testimonianze al riguardo.

Di nessuna utilità sono state altresì le deposizioni rese dai più stretti congiunti della vittima e dal Sindaco di Villa San Giovanni, Domenico **Aragona**.

La causale dell'agguato, secondo gli inquirenti, attesa la condotta della vittima improntata, nell'espletamento delle sue funzioni, alla massima trasparenza politica ed amministrativa, andava ricercata esclusivamente nel suo impegno politico.

Nel corso dell'ulteriore attività investigativa a seguito di un esposto anonimo, la locale Squadra Mobile poneva sotto controllo le utenze intestate ai pluripregiudicati **Idone** Francesco (n. Campo Calabro il 12 luglio 1946) detto "*Cicciu u vardia*", **Repaci** Domenico (nato Campo Calabro il 15 febbraio 1966) detto "*u bardaru*", indicati quali i possibili esecutori materiali del delitto, nonché di **Aragona** Domenico (nato Villa San Giovanni 9 luglio 1937) sindaco di Villa S.G, e dei tre fratelli **Garonfolo** Antonino, Antonio e Giuseppe, ritenuti, a loro volta, i mandanti dell'efferato crimine.

Gli inquirenti, in proposito evidenziavano come l'**Idone,** che aveva trasferito la sua residenza in questa via San Giuseppe proprio accanto al "*Palazzo Labate*" era stato più volte notato in compagnia di esponenti della potente famiglia mafiosa del Gebbione fungendo, per tale motivo, da *trade uniòn* tra i "Ti mangiu" e i citati **Garonfolo**.

In considerazione di ciò ed in ragione del fatto che l'omicidio del **Trecroci** potesse essere maturato proprio nell'*humus* degli appalti e delle concessioni pubbliche, attesa la carica politica (assessore ai LL.PP.) che l'ucciso ricopriva, e considerato che i fratelli **Garonfolo** erano saldamente inseriti nel settore dell'edilizia essendo, anche titolari di cave per lo sfruttamento di sabbia, pietra e pietrisco, gli investigatori ritenevano che la fonte potesse essere veridica ed, in ogni caso, meritevole di ulteriori ed approfonditi accertamenti di P.G.

La successiva attività di indagine aveva, comunque, esito negativo.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 112/90 R.G.N.R. é confluito nel procedimento penale nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. a carico della c.d. "cupola provinciale" .(cfr. fascicolo processuale all.to nr 175).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"..... Il vice sindaco di Villa San Giovanni ha avuto il solo torto di fare il tifo - come si suol dire in gergo calcistico - per Antonino Imerti. Ad Antonino Imerti aveva fatto dei piccoli favori, in questo aiutato da un suo collega socialista, tale Bevacqua, che forse era in giunta insieme al vice sindaco; il socialista, in ogni caso, era anche compare di Imerti stesso. Preciso che il Trecroci era democristiano. Non so esattamente di quali favori abbia potuto fruire l'Imerti ma posso dire che dopo l'assassinio del Trecroci il nostro gruppo rispose con vendette. Debbo precisare che in quel periodo (periodo dell'omicidio) ero già stato arrestato a Roma e mi trovavo ristretto presso le Carceri di Reggio Calabria. Personalmente non conoscevo il Trecroci e quando la mattina successiva all'omicidio lessi il giornale apprendendo la relativa notizia chiesi a Giovanni Imerti chi fosse costui. Giovanni mi rispose che era "una brava persona e a noi ci rispettava". Con quelle affermazioni si chiuse il discorso. Se non fosse stato vicino al suo clan mi avrebbe risposto " compare, era un cornuto, non valeva nulla". Quindi arguii che era un nostro amico. Altro non sò e ciò evidenzia che non fu il nostro gruppo a sopprimere il Trecroci, ma il gruppo Zito....."

(cfr. verbale del 26 novembre 1992, pag. 3)

Riscontri

Trecroci Giovanni, insegnante di lettere presso la scuola media di Santa Eufemia d'Aspromonte e Consigliere Comunale D.C. all'epoca del delitto era Vice Sindaco del Comune di Villa San Giovanni ed assessore ai lavori pubblici, incarico che aveva ricoperto anche nell'amministrazione precedente.

ooOoo

Bevacqua Gaetano (nato a Cannitello il 6 aprile 1923) esponente di spicco del P.S.I. del villese, ferito in un primo agguato, in data 21 marzo 1990, e, successivamente, assassinato in data 9 gennaio 1991, era legato da un vincolo di "*comparato*" con Antonino **Imerti** per averlo cresimato e pare, anche, per averne favorito la latitanza fino a poco prima la sua uccisione .

Trecroci Giovanni e **Bevacqua** Gaetano dal 1978 al 1983 risultano essere stati consiglieri del Comune Villa San Giovanni. Gli stessi non hanno ricoperto, in detto periodo alcun incarico in giunta. Nella successiva legislatura il **Trecroci** ha dal 16 aprile 1985 al 18 giugno 1987 é stato Vice sindaco di Villa San Giovanni nonché, fino al 25 giugno 1985, assessore ai LL.PP.

Il **Bevacqua** Gaetano dopo il 1983 non é stato più eletto.

ooOoo

A seguito dei suddetti fatti di sangue gli imertiani attuarono per ritorsione l'omicidio di **Crea** Modesto Dionisio, vice sindaco del comune di Fiumara, ucciso il 27 marzo 1990, una settimana dopo il ferimento di **Bevacqua** Gaetano. Il **Princi** ed il **Crea** erano sospettati dagli inquirenti di essere elementi molto vicini alla *cosca Zito.*

ooOoo

Alla data del delitto (7 febbraio 1990) Giacomo **Lauro** era detenuto insieme ad **Imerti** Giovanni, cugino di Antonino. Gli stessi dal 12 agosti 1990 al 17 ottobre 1990 sono stati ristretti nella medesima cella (nr. 28).(cfr. relazione di servizio all.to 175/I).

ooOoo

Ad ogni buon fine si allega relazione informativa, datata 14 gennaio 1991, indirizzata al Sig. Dirigente del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, redatta dall'assitente della Polizia di Stato, **Roggio** Giuseppe, nella quale si collega il presente omicidio all'eliminazione del Bevacqua Gaetano avvenuta il 9 gennaio 1991. (cfr. allegato nr.175/II)

176.) Omicidio in pregiudizio di Barberi Giuseppe nato a Fiumara di Muro (RC) il 4 marzo 1958, residente a Modena via Braglia nr. 7.

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 8,15, dell'8 febbraio 1990, in Modena, tale **Trani** Sergio, in atti generalizzato, segnalava sul "113" della Sala Operativa di quella Questura, di avere assistito alla perpetrazione di un omicidio in pregiudizio di un uomo rimasto all'interno di un autovettura parcheggiata in via Braglia.

Personale di quella Squadra Mobile portatosi sul posto accertava l'autenticità della segnalazione, rivenendo all'interno di una Fiat Argenta di colore azzurro metallizzato, tg. MO 812457, il corpo senza vita di un individuo, identificato per **Barberi** Giuseppe, dipendente presso le officine meccaniche "**Rizzi** Luigi & C. spa", che da un primo sommario esame, risultava deceduto a causa dei diversi colpi di arma fuoco che lo avevano attinto al capo ed al corpo.

Alla luce degli accertamenti preliminari eseguiti nell'immediatezza del fatto delittuoso gli inquirenti accertavano che gli assassini dopo essersi appostati sotto la abitazione della vittima avevano atteso, prima di eseguire il delitto, che la stessa salisse sulla propria autovettura .

Intorno al mezzo, infatti, venivano repertati 12 bossoli per pistola cal. 7,65 e nel abitacolo del medesimo 2 ogive di diverso calibro.

Trani Sergio, unico testimone oculare del delitto, escusso a verbale non forniva elementi che potessero permettere di addivenire alla identificazione degli autori dell'omicidio. Il teste riferiva che intorno alle 7,15, mentre transitava nei pressi della via Braglia, aveva notato una persona di giovane età, in posizione eretta ma leggermente

chinata sull'autovettura in uso al **Barberi** che stava facendo fuoco con una pistola. Del killer, comunque, non sapeva fornire alcuna descrizione fisio-somatica fatta eccezione del dato, assai approssimativo, relativo alla sua presunta età (18 - 30 anni).

Bertolozzi Osvaldo, coinquilino del **Barbieri**, insieme al quale divideva il medesimo appartamento, dichiarava che questi dopo avergli confidato il timore di essere ucciso, gli aveva raccomandato di stare in guardia, invitandolo, ad avere abitudini di vita differenti dalle sue, senza interessarsi di lui. Specificava di avere notato più volte come il comportamento del **Barberi** fosse improntato alla massima circospezione. Lo stesso, infatti, si preoccupava sempre di non avere orari ed abitudini uguali. Atteggiamento che aveva, ulteriormente, accentuato nelle ultime settimane di vita, tanto da trascorrere il tempo libero rinchiuso in casa, e quasi sempre al telefono. In proposito riferiva di una burrascosa conversazione telefonica, eseguita in dialetto calabrese e ad alta voce, della quale compreso solo le parole "*uccidi,..... spara.....,fai quà.....,fai là.....*"

Prrecisava, infine, che qualche giorno prima di Natale, aveva notato il **Barbieri** da poco rientrato dalla Calabria, ove era stato per partecipare ai funerali del fratello Pietro (nato a Fiumara di Muro 22/05/1953 ucciso il 21 ottobre 1988), particolarmente agitato per la presenza di un individuo sospetto, (età di 30 - 35 anni, capelli scuri, giubotto scuro) che aveva intravisto dalla finestra di casa. Per tale motivo al fine di tranquillizzarlo era, financo, uscito in strada affiancando lo sconosciuto che dopo circa mezzora si era allontanato. Affermava che tale episodio aveva gettato ugualmente in un profondo stato di prostrazione il **Barbieri** che gli appariva disperato "....*come se fosse senza via d'uscita da una situazione mortale....*"

Analoghi accertamenti venivano estesi dagli inquirenti anche presso la sede di lavoro della vittima ove emergeva come negli ultimi giorni di vita l'ucciso fosse costantemente nervoso e preoccupato per la propria sorte.(l'ucciso in presenza di alcuni

colleghi di lavoro, infatti, aveva strappato un modulo per la futura concessione della pensione esprimendo forti dubbi di poterci arrivare ndr).

Dello stesso tenore erano, infine, le dichiarazioni di **Visone** Giuseppina, collega di lavoro, con la quale il **Barbieri** aveva intrecciato per un certo periodo di tempo, una relazione amorosa. La donna precisava agli inquirenti un episodio verificatosi, quattro giorni prima il delitto, a cui non aveva dato eccessivo peso ritenendolo come un tentativo di importunarla operato da due giovani . Dopo essere uscita dal Policlinico, ove aveva assistito la figlia che aveva partorito, postasi alla guida della Ford Fiesta tg. RC...., precedentemente acquistata dal **Barbieri** aveva notato, durante il tragitto, il comportamento anomalo di due sconosciuti, che viaggiavano su un mezzo di media cilindrata, che dopo averla sorpassata si erano lasciati agevolmente superare insistendo a fissarla una volta appaiati al semaforo. Affermava che i due individui dopo averla seguita fino alla sua abitazione avevano fatto perdere le proprie tracce.

Circa la causale del delitto gli inquirenti evidenziavano come l'omicidio fosse da inquadrare nel contesto della guerra di mafia reggina nel corso della quale era stati, in precedenza uccisi, due fratelli del **Barbieri**, Pietro e Francesco, quest'ultimo in data 24 febbraio 1993. Il fascicolo processuale ascritto al nr. 20/90 R.G.N.R. , allo stato degli atti, non risulta, ancora, archiviato.(cfr. fascicolo processuale all.to nr. 176)

ooOoo

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....L'11 dicembre del 1989 partii per svolgere servizio militare ad Asti, ma, prima di presentarmi in caserma, mi recai a Como, esattamente nel comune di Cermenate, per fare una visita a Nino Cuzzola.

Quel giorno, il Cuzzola mi portò in un appartamento di sua proprietà in provincia di Novara, dove, in quel periodo, era alloggiato Rocco Cassone, fratello di Paolo, ucciso qualche anno prima a Fiumara di Muro.

Il Cuzzola me lo presentò e mi spiegò il motivo della presenza del Cassone in quella località. Il Cassone era stato inviato da Enzo Zito, Pasquale e Vincenzo Bertuca, per individuare Giuseppe Barberi, che si trovava, per motivi di lavoro e per scampare ad eventuali agguati, nella città di Modena, in Emilia Romagna.

Il Cassone aveva solo il compito di far conoscere la vittima al Cuzzola, che era colui che doveva ucciderlo.

Nei giorni successivi, il Cuzzola ed il Cassone si recarono a Modena e, avendo l'indirizzo esatto della casa della vittima, la individuarono ed il Cuzzola trovò il modo per vederlo.

Dopo circa un mese, il Cuzzola preparò un agguato con l'aiuto di Domenico Paviglianiti e di Franco Cuoco, che gli mandò, come autista, un certo Tonino, detto Scugnizzo. Quest'ultimo era il killer preferito di Franco Cuoco.

Il Cuzzola ed il Tonino si recarono a Modena, a bordo di un'auto doppionata, di cui non conosco marca e tipo. Giunti in quella città nelle prime ore della mattina, affrontarono la vittima mentre stava salendo su una Fiat 132 o 131, per recarsi al lavoro.

Il Cuzzola si avvicinò, a piedi, e gli esplose contro diversi colpi di pistola e di revolver, ferendolo mortalmente.

I killers, dopo l'agguato, si sono disfatti delle armi e con la stessa auto fecero ritorno a Como.

A.D.R.

La causa che portò alla morte del Barberi trovava origine nella guerra di mafia, in atto a Reggio Calabria, posto che lo stesso era affiliato alla cosca di Antonino Imerti. Inoltre il Barberi, insieme ad un complice, aveva tentato di uccidere Enzo Zito, senza però riuscirvi.

Nell'occasione il Barberi venne riconosciuto dalla vittima.

Il giorno dopo l'omicidio, mentre ero in libera uscita, andai a trovare il Cuzzola, in provincia di Milano, nel comune di Robecchetto con Induno, dove abitava la sua convivente e mi raccontò i particolari dell'agguato.

A.D.R.

Oltre alla persone già citate, altri mandanti furono i fratelli Tegano, perché gli Zito, non avevano le stesse relazioni con Milano, si erano rivolti a loro..... (cfr. verbale del 18 novembre 1993)

ooOoo

".....allorquando ho attribuito il ruolo di mandanti di alcuni omicidi ai fratelli Tegano, usando l'espressione "i fratelli Tegano", intendevo riferirmi non a tutti i germani Tegano, bensì a quelli con potere decisionale, volendo io pertanto indicare Tegano Giovanni, Tegano Pasquale ed il defunto Tegano Domenico finchè vivente. ....." (verbale del 16 settembre 1994)

Riscontri

Estremamente precisa é la deposizione resa dal collaboratore che del delitto in argomento ha fornito dinamica, causale, esecutori materiali e mandanti.

ooOoo

1) *Dinamica:*

* Risulta provato che ad eliminare il **Barberi** siano state almeno due persone. Ciò é dimostrato dal rinvenimento di altrettanti differenti tipi di armi, nella fattispecie, una calibro 7,65 ed una calibro 38 All'uopo si rinvia alla consulenza tecnica medico-legale, allegata al fascicolo processuale dell'omicidio;

* Le citate armi corrispondono a quelle indicate dal collaboratore che ha affermato trattarsi di ***"pistola e di revolver...";***

* Contro la vittima risultano essere stati esplosi numerosi colpi di arma da fuoco, esattamente 12;

* E' provato dalla deposizione resa dall'unico testimone oculare del delitto che uno dei killers (**Cuzzola** Antonino ndr) si era avvicinato a piedi verso la vittima che si trovava già a bordo dell'autovettura. Il riscontro alla dichiarazione del **Riggio** la fornisce proprio il **Trani** Sergio che in merito ha testualmente affermato: *"...sorpreso dall'esplosione, istintivamente volgevo lo sguardo alla mia sinistra, donde proveniva il colpo, avendo occasione di visualizzare un soggetto maschile, ritto in piedi, leggermente chinato, con il corpo ed il capo protesi verso un autovettura, impugnante una pistola orientata verso il vetro della portiera anteriore lato giuida, dalla quale evolveva del fumo, a testimonianza dell'esplosione praticata. Mentre ciò avveniva, avevo modo di accertare che tale soggetto, esplodeva in rapida successione altri colpi, sempre con l'arma diretta verso l'interno dell'autovettura di grossa cilindrata, che si trovava quasi al proprio contatto fisico...."*

* La vittima, come sostenuto dal collaboratore, stava avviando la propria autovettura, Fiat Argenta (e non già 132 o 131), per recarsi al lavoro;

ooOoo

2) *Causale:*

*La scaturigine del delitto é certamente da ricercarsi nella guerra di mafia. La famiglia **Barberi**, infatti, é imparentata con gli **Imerti** attraverso la madre della vittima, **Imerti** Francesca;

* L'ucciso era fratello di Francesco e Pietro, entrambi vittime in altrettanti agguati mafiosi: Il primo, (n. Fiumara di Muro 12/3/1950) in data 24 febbraio 1983, in località Villa San Giovanni, ove era stato rinvenuto carbonizzato ed attinto da numerosi colpi di pistola,

all'interno della propria autovettura A/112; Il secondo (n. Fiumara di Muro 22/5/1953) assassinato nei pressi del locale mercato rionale il 21 ottobre 1988 (cfr. omicidio nr. 105)

*Il **Barberi**, secondo il collaboratore, era stato riconosciuto come uno degli esecutori materiali di un tentato omicidio in pregiudizio di Zito Vincenzo. Di tale episodio da una ricerca presso il CED, in uso a questo Ufficio, non é stata trovata traccia alcuna. Trattasi, pertanto, di delitto non denunciato.

ooOoo

3) *Esecutori Materiali:*

Gli esecutori materiali del delitto indicati da Riggio si identificano in :

* **Cuzzola** Antonino, nato a Reggio Calabria l' 11 giugno 1952, residente ad Oleggio (No), via del Moro nr. 42, celibe, camionista, pregiudicato per omicidio, armi, reati contro il patrimonio e in materia di stupefacenti.

Nel 1989, il **Cuzzola** disponeva di un altro appartamento in Marano Ticino (No), via Circonvallazione nr. 4, di proprietà della di lui madre **Santisi** Antonia;

L'accertamento in questione costituisce elemento di riscontro alle dichiarazioni di **Riggio** atteso che risulta provato che il nominato **Cuzzola** all'epoca dei fatti era proprietario di un immobile in provincia di Novara;

* *Tonino detto "Scugnizzo"* in **Schettini** Antonio, detto "Tonino", nato a Portici (Na) il 29 gennaio 1957, in atto detenuto, già coimputato con **Trovato** Franco ed altri, nel

procedimento penale 12602/92 RGNR e nr. 4651/92 RG GIP in atto pendente dinanzi al Tribunale di Milano (Operazione Hinterland)

* *"Cuoco Franco",* in **Trovato** Coco Franco nato a Marcedusa (Cz) il 2 maggio 1947, in atto detenuto é a Livorno. Lo stesso alla data dell'omicidio non si trovava ristretto in alcun istituto di pena del territorio nazionale.

* **Cassone** Rocco, nell'omonimo nato a Fiumara di Muro il 25 agosto 1964, pregiudicato per associazione mafiosa ed altro;

* **Paviglianiti** Domenico, nell'omonimo nato a San Lorenzo 4 maggio 1961, residente a Carmenate (Co) viaVecellio nr. 5, pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, armi, stupefacenti etcc...

ooOoo

4) <u>*Mandanti:*</u>

***Bertuca** Vincenzo nato a Cannitello 1 ottobre 1950 pregiudicato, in atto latitante;

***Bertuca** Pasquale nato a Cannitello 18 novembre 1957, pregiudicato, in atto detenuto;

***Zito** Vincenzo nato a Fiumara di Muro 1 dicembre 1958, in atto detenuto;

Tegano Giovanni nato RC 8/1/1939;

Tegano Pasquale nato RC 14/1/1955.

ooOoo

"L'amante del Cuzzola" si identifica in **Pisoni** Maria Maddalena, nata a Robecchetto con Induno (MI) il 13 dicembre 1950, ivi residente in via Umberto I nr. 22, vedova,

177.) Omicidio in pregiudizio di Serraino Domenico, nato il 23 gennaio 1934 a Reggio Calabria. Delitto consumato in Reggio Calabria, il 20 febbraio 1990.

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso

Il 20 febbraio 1990, **Serraino** Domenico, come sopra generalizzato, elemento di spicco della omonima famiglia mafiosa, veniva fulminato, da ignoti killers, con numerosi

colpi di fucile caricato a pallettoni, mentre, si trovava affacciato alla finestra della camera da letto della propria abitazione, sita al piano rialzato di questa via Saracinello.

Nel corso delle prime indagini personale della locale Squadra Mobile veniva a conoscenza che l'agguato era stato compiuto da un sicario, sopraggiunto a bordo di un auto guidata da un altro complice, verosimilmente una Peugeot 205 di colore bianco, che successivamente si era allontanata in direzione dei Tre Ponti. (*vds relazione di servizio S.M. 41, datata 20 febbraio 1993 e dichiarazioni di sit rese da Falduto Domenico)*

Inoltre personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica rinveniva e sequestrava nel *locus commisi delicti* 2 bossoli esplosi, per fucile da caccia cal. 12, nonché vari frammenti di piombo deformati ed alcune borre

La Squadra Mobile di Reggio Calabria (con informativa del 21 febbraio 1990 all.to nr75) ed il locale Nucleo Operativo dei Carabinieri (con informativa del 21 giugno 1990) inquadravano anche tale fatto di sangue nella *"guerra di mafia"*, che vedeva contrapposti *i De Stefano-Tegano-Latella* agli *Imerti-Serraino-Condello*.

La frenetica attività investigativa svolta in tale contesto, comunque consentiva agli inquirenti di ottenere pochi elementi utili, ed in ogni caso non determinanti, ai fini dell'identificazione dei sicari e dei mandanti del delitto "*de quo".*

I dati a disposizione degli investigatori, infatti, riguardavano:

- Innanzitutto, la parziale descrizione, fornita dall'unico teste, dell' autovettura, con cui si erano verosimilmente allontanati i killers, che secondo quanto ipotizzato dalla Polizia non era escluso potesse trattarsi di quella in uso a **Festa** Pasquale, (ma di proprietà del fratello Giuseppe) killer *dei Latella,* già sospettato dagli stessi inquirenti quale l'esecutore materiale dell' omicidio in pregiudizio di **Foti** Libero Ivan, avvenuto pochi giorni prima (17 febbraio 1990) a Pellaro;

- In secondo luogo, l'esistenza di un caseggiato rustico, ubicato di fronte l'abitazione del defunto **Serraino** Domenico, risultato essere di proprietà di **Tropeano** Paolo, cognato di **Palumbo** Demetrio, membro della consorteria mafiosa capeggiata *dai Latella* di Ravagnese.

Elementi, questi, che sebbene conferissero la paternità del delitto, in via ipotetica, al *clan Latella*, sostanzialmente, stante l'assenza di altre valide testimonianze, non consentivano di attribuire agli stessi ben precise responsabilità.

Le indagini, pertanto, si concludevano con esito negativo.

Il relativo procedimento penale, iscritto al n. 436/91 GIP, risulta archiviato in data 2 maggio 1991, perché rimasti ignoti gli autori del reato.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....Serraino Domenico, fratello dei già citati Alessandro, Demetrio, detto " Dimitri", e Francesco, si era rinchiuso in casa per timore di vendette del clan Zindato, Caracciolo Tegano. Egli era proprietario, insieme ai figli, di un locale denominato pub sito nelle immediate vicinanze dello stadio

comunale di Reggio Calabria. Un killer, certamente mandato dagli arcoti, in quanto operante a viso scoperto, lo sorprese ad una finestra di casa sua; la vittima ,che non si affacciava mai, era solita fumarsi una sigaretta post pranzo ed a ridosso della finestra citata. Il giorno dell'attentato mentre osservava quest'abitudine, venne richiamato da una voce che proveniva dall'esterno: la finestra guardava sulla strada. A quel richiamo, formulato da voce di persona verosimilmente conosciuta, il SERRAINO Domenico si affacciò e l'assassino portò a termine il proprio compito scaricandogli in faccia colpi di fucile da caccia sopprimendo ilsuo obiettivo. I particolari mi sono stati riferiti dai componenti della sua famiglia...." (verbale del 27 novembre 1992 pagg. 1 - 2)

Barreca

"....Come ho già detto il referente dei Di Giovane, era appunto Domenico SERRAINO, quello ucciso nella finestra di casa sua, nonché proprietario del pub. L'omicidio di SERRAINO Domenico, quello di suo fratello Demetrio e quello di NICOLO' Santo, sono stati commessi dal gruppo Latella-Libri, anche se non so indicare gli autori materiali di tali delitti...".,(verbale del 21 gennaio 1993)

Riggio:

....Omissis....

"...L'omicidio di Serraino Domenico venne preceduto da un tentativo di omicidio, fallito e naturalmente non denunziato alle forze dell'ordine. Ad esso parteciparono Flaviano Demetrio e Carmelo

Bernardo, entrambi assassinati. I predetti agirono su ordine di Giacomo Latella e della cosca Libri, che si appoggiò al primo per il necessario supporto logistico. Invero, fu Ficara Vincenzo, figlio del gioielliere, appostato nell'appartamento vuoto del defunto Pasquale Latella, che munito di binocolo e di radiotrasmittente, segnalò la presenza del Serraino ai due killers, che partirono dall'abitazione di Flaviano Demetrio.

I predetti, giunsero nei pressi dell'abitazione di Serraino Domenico, sita a Saracinello, accanto ad un negozio di calzature, e trovarono la vittima seduta su di una panchina. Fu a questo punto che il Bernardo scese dalla macchina ed esplose un colpo di fucile contro il Serraino senza attingerlo. Non fu possibile proseguire nell'azione di fuoco perché dopo il primo colpo esplose la canna del fucile.

A.D.R.

Furono Ficara Vincenzo e Giacomo Latella a raccontarmi iparticolari di questa azione di fuoco.

A.D.R.

Serraino Domenico, dopo tale fallito tentativo, venne ucciso nel 1990, durante la mia degenza presso l'ospedale militare di Udine, che se non erro avvenne nell'inverno o nella primavera di quell'anno. Anche di tale omicidio ho informazioni di prima mano che mi provengono dai vertici operativi della cosca: Latella Giacomo, Ficara Vincenzo, Puntorieri Giovanni, Pavone Pietro ed altri che ora non rammento. In particolare, rammento che in un primo tempo si pensò di utilizzare una carabina di precisione.

Poiché dovevo utilizzare detta arma, in quanto prescelto come killer, mi recai per lungo tempo, circa 10/15 giorni, sul greto del torrente Pernasiti ad allenarmi.

Mi venne consegnata da Testa Domenico, una carabina magnum, a 5 colpi, con caricamento manuale, fornita alla cosca da Cuzzola Antonino e Paviglianiti Domenico. Detta arma venne usata per consumare il tentato omicidio di Zema Carmelo, verificatosi verso l'autunno del 1990.

A.D.R.

All'epoca prestavo servizio militare e, poiché mi finì la licenza di cui fruivo, dovetti ritornare al corpo. Questa fu la ragione per cui non presi parte al programmato attentato che venne invece portato a termina da Ficara Vincenzo e Pavone Pietro. I due raggiunsero il luogo del delitto a bordo di una Golf, 16 valvole, targata Milano, doppionata, che io e Cuzzola Antonino avevano portato in città da quel centro. A consegnarcela fu Paviglianiti Santo assieme a delle armi: mitra e pistole. Si trattava di un mitra americano, con calcio pieghevole, e munito di binocolo.

A.D.R.

A sparare al Serraino fu Vincenzo Ficara, seduto sul sedile posteriore, mentre il Pavone, che conduceva la macchina, ne rallentò l'andatura al fine di consentire al killer di sparare mentre la vittima, che si guardava dopo il fallito attentato subito, era affacciata alla finestra.

Il Serraino, venne avvistato con un binocolo da casa di Pasquale Latella dai killers, che erano in compagnia di Testa Domenico e Puntorieri Giovanni.

Il Pavone e il Ficara, presero la macchina con le armi, che era stata parcheggiata sotto il ponte di Saracinello, e raggiunsero l'abitazione del Serraino, il quale era affacciato alla finestra e fumava una sigaretta.

Fu per detta ragione, che il Ficara, per non insospettire la vittima, si nascose sul sedile posteriore dell'auto e sparò dal finestrino, una volta che la vittima gli venne a tiro, grazie al rallentamento della marcia dell'auto condotta dal Pavone.

Il Serraino, colpito mortalmente, si accasciò sul davanzale della finestra.

Compiuto il delitto i due si allontanarono verso contrada Olivari, ove ad attenderli c'era Testa Domenico con un altra macchina, verosimilmente la sua Golf.

La vettura usata per il delitto venne parcheggiata a San Gregorio e rinvenuta dalle forze dell'ordine dopo alcuni giorni.

A.D.R.

Io seppi subito dell'omicidio perché avendo telefonato al Puntorieri, questi mi disse che avevano festeggiato e si erano bevuti una bottiglia di whisky. Detta comunicazione mi fece comprendere che era stata portata a compimento la programmata azione di fuoco.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono i Libri, Peppino Melari, succeduto a Ciccio Zindato nel controllo del locale di Modena-Ciccarello, i fratelli Tegano, nonché Gozzi Francesco, Palumbo Micu, Giacomo Latella, Ficara Giovanni e Puntorieri Giovanni.

Quando tornai a Ravagnese venni puntualmente informato dell'andamento dell'azione, da coloro che parteciparono a vario titolo all'azione di fuoco.....” (verbale del 7 ottobre 1993)

Riscontri

Le dichiarazioni dei tre collaboratori, in ordine alle ragioni che determinarono il delitto ed ai mandanti che lo ordinarono (*Libri-Latella-Zindato*) sono perfettamente collimanti.

Riggio, all’uopo, fornisce un prezioso contributo di informazioni aggiungendo particolari, anche, inediti alle forze dell’ordine.

Il **Serraino** Domenico, secondo il collaboratore, infatti, aveva già subito, un precedente attentato alla vita, mai denunziato alle Forze di Polizia, che gli aveva fatto comprendere come fosse per lui opportuno condurre una vita riservata.

In riferimento all’omicidio il collaboratore indica con precisione mandanti ed esecutori chiarendo i motivi della sua mancata partecipazione ed il ruolo svolto, nell’occorso, da Antonino **Cuzzola** e **Paviglianiti** Domenico.

Quella di **Riggio** é una testimonianza particolareggiata che ricostruisce con analitica precisione tutte le fasi del delitto: i momenti preparatori (***mi recai per lungo tempo, circa 10/15 giorni, sul greto del torrente Pernasiti ad allenarmi...con una carabina di precisione Magnum, a 5 colpi, con caricamento manuale poichè dovevo usare detta arma)*** quelli della sua materiale esecuzione (***il Serraino venne avvistato con un binocolo, da casa di Pasquale Latella, dai killers....Il Pavone ed il Ficara presero la macchina con le armi....Golf 16 valvole, targata Milano, doppionata.....Il Ficara si noscose sul sedile posteriore dell' auto e sparò dal finestrino.....Il Serraino, colpito mortalmente, si accasciò sul davanzale della finestra.....)*** ed, infine, quelli immediatamente successivi (***compiuto il delitto i due si allontanarono verso contrada Olivari...***)

Una deposizione lucida, coerente, precisa, perfettamente aderente con gli accertamenti eseguiti dalle forze dell'ordine, sulla quale il collaboratore si è a lungo soffermato per avere vissuto, personalmente, i fatti, nella loro fase antecedente.

Peraltro, la tesi sostenuta da **Lauro**, secondo il quale il **Serraino** Domenico, sarebbe stato attirato fuori la finestra con uno *escamotage,* lascia adito a qualche perplessità.

La vittima, alla luce di quanto riferito da **Riggio** (tentato omicidio mai denunciato), per timore di ulteriori rappresaglie aveva reso la propria abitazione un inespugnabile fortezza munendola di finestre e porte d'ingresso blindate, telecamere a circuito chiuso, cancello in ferro. Una precauzione che mal si conciliava con il suo fisiologico desiderio di concedersi pochi minuti "d'aria" al giorno: appena il tempo necessario.... di fumarsi una sigaretta alla finestra. Una abitudine che per lui si rileverà fatale. I suoi avversari che, bramavano dal desiderio di eliminarlo sin dal giorno del fallito agguato, bene a conoscenza di ciò, avevano programmato per tempo la sua eliminazione, che non necessitava certo di alcun *escamotage* attesa la ripetitività del comportamento della vittima

e la disponibilità logistica (appartamento disabitato del defunto Pasquale **Latella**) che gli stessi avevano in zona.

In ordine alla causale del delitto, infine, si rammenta come **Serraino** Domenico era fratello di Francesco, ucciso nel settembre 1986 all'interno del proprio chiosco di frutta e verdura, sito nei pressi dell'aeroporto, e di Demetrio, assassinato nell'ottobre 1988 all'interno del salone da barba al rione Modena Lo stesso, altresì, era cugino del defunto **Serraino** Francesco, ucciso all'interno dei locali OO.RR. unitamente al figlio Alessandro nonché suocero di **Sconti** Domenico amministratore delegato della *I.CO.S.S.,* Impresa Costruzioni *Sconti & Serraino* nonché zio di **Serraino** Luigi, ucciso nel marzo 1988, all'interno del bar "*Villa Arangea*".

In ordine ai rapporti di frequentazione tra il **Serraino** ed *i Di Giovane* di Milano si precisa che quanto affermato da Barreca trova riscontro nel esito della perquisizione domiciliare effettuata nella immediatezza del fatto delittuoso da personale della Squadra Mobile.

Nella circostanza, infatti, gli agenti operanti avevano rinvenuto all'interno del portafoglio della vittima un foglio di carta con annotati alcuni numeri telefonici, fra i quali quello relativo all'utenza intestata alla famiglia *Di Giovine,* residente a Milano, imparentata con *i Serraino* ed inserita in organizzazioni delinquenziali dedite al traffico delle sostanze stupefacenti.

178.) Ten. omicidio in pregiudizio di Milano Rocco (Melicucco-RC 26/9/43), pregiudicato;

Fatto delittuoso

In data 31/8/86, alle ore 19.25 circa, al militare di servizio alla caserma Carabinieri di Fiumara di Muro, si presentava il soggetto in epigrafe indicato, visibilmente attinto al braccio dx da un colpo d'arma da fuoco. Soccorsa ed in ultimo trasportata presso gli OO. RR di Reggio C., la vittima veniva riscontrata affetta da: *"ferita d'arma da fuoco braccio dx con frattura pluriframmentaria scomposta del 3° medio dell'omero dx con ritenzione di proiettile"* .

Nonostante le mendaci dichiarazioni rese da **Corsaro** Francesco (Fiumara 16/2/37) (denunciato e successivamente condannato per il reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti sicari), sconfessato dalla discordante testimonianza resa da **Barresi** Vincenzo (Fiumara di Muro 18/5/50), gestore del bar "America" sito in via Tobruk di Fiumara, si accertava che la vittima, poco dopo essersi allontanata dal predetto bar in compagnia del **Corsaro**, era stata affiancata da un'autovettura dalla quale ignoti killers avevano esploso al suo indirizzo più colpi di fucile caricato a pallettoni.

Gli inquirenti dell'epoca espressamente ipotizzavano quale causale del delitto, lo scontro all'epoca in atto in Fiumara di Muro, tra il clan degli **Zito** e quello facente capo ad **Imerti** Antonino, essendo la vittima ritenuta affiliata alla prima cosca mafiosa.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1938/86 R.G.P.M. e nr. 392/AGI (vds. all. nr. 178).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Milano Rocco va prima detto che lo stesso fù preceduto da un tentato omicidio. Al riguardo posso dire che all'agguato presero parte Mimmo Condello, Nino Imerti, Totò Lombardo .

Venne segnalata la presenza della vittima all'interno del bar di Fiumara di Muro, sito in vicinanza della caserma dei Carabinieri. Nell'occasione il Milano Rocco stava percorrendo a piedi un tratto di strada, unitamente al suocero di Domenico Zito, di cognome Corsaro, quando venne attinto da un primo colpo di fucile esplosogli contro da Nino Imerti, che fece fuoco da bordo di un auto ove sedevano anche il Lombardo ed il Condello.

Ferita, la vittima, dapprima si coprì dietro il Corsaro, in tal modo impedendo all'Imerti di proseguire l'azione di fuoco, successivamente fuggì in direzione della locale caserma dei Carabinieri.

Ricordo che quella stessa sera Domenico Condello mi riferì che un carabiniere della stazione di Fiumara che aveva aperto la porta richiamato dagli spari, l'aveva richiusa immediatamente, forse per paura.

A.D.R.

L'Imerti non volle rischiare di colpire il suocero dello Zito in quanto non voleva scatenare una sicura ritorsione dei suoi avversari contro il proprio suocero anch'egli abitante in Fiumara di Muro....."

(verbale del 13/8/94)

Riscontri

La dinamica dell'azione delittuosa, desunta dalle dichiarazioni rese dal collaborante, trova pieno riscontro nella ricostruzione dei fatti operata dagli inquirenti del tempo e condensata nel R. G. nr. 422/1 dell'1/9/86, redatto dal nucleo operativo della compagnia CC. di Villa S. Giovanni (vds. all. nr. 178).

E' stata inconfutabilmente accertata la presenza del **Milano** insieme al **Corsaro**, all'interno del bar "America" di Fiumara, poco prima dell'attentato.

La vittima scampò all'agguato fuggendo effettivamente in direzione della locale caserma Carabinieri.

Corsaro Francesco risulta essere realmente suocero di **Zito** Domenico, atteso che quest'ultimo ne ha sposato la figlia **Corsaro** Grazia (Fiumara 6/12/63).

179.) Omicidio in pregiudizio di Marra Salvatore nato a Reggio Calabria il 4 ottobre 1936, ivi res., rappresentante commerciale di materiale edile plastico, imprenditore edile;

Fatto delittuoso

Il 6 marzo 1990, veniva ucciso con diversi colpi di arma da fuoco, **Marra** Salvatore, in epigrafe generalizzato.

Sul luogo del delitto, personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica rinveniva 6 bossoli per pistola cal. 9.

Circa la dinamica dell'agguato gli inquirenti, stante la totale assenza di testimonianze utili, ipotizzavano che la vittima fosse stata colpita a bruciapelo da un individuo il quale verosimilmente a bordo di un veicolo, non meglio identificato, si era accostato all'autovettura del **Marra**, uccidendolo.

Nell'immediatezza del delitto venivano escussi a verbale i familiari dell'imprenditore i quali, comunque, non erano di grado di fornire alcuna indicazione circa le possibili motivazioni dell'agguato . (cfr. informativa di reato nr. 1990/Div.2^/M.1 datato 6 marzo 1990 all.to 194/I).

In relazione alla causale del fatto delittuoso gli inquirenti con informativa nr. 1990/ Div. 2^/M.1-2 Mob del 28 giugno 1990, relativa all'omicidio di **Canzonieri** Francesco, avvenuto sei giorni più tardi, ritenevano che i due delitti fossero strettamente collegati fra loro e che l'uno fosse la risposta dell'altro. Il **Marra**, infatti, era considerato insieme al figlio Gesualdo, elemento molto vicino al *clan Serraino*, a differenza del **Canzonieri**

fedele gregario del defunto **Audino** Fortunato e quindi per logica conseguenza inserito nella cosca facente capo *ai Libri* di Cannavò.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 198/90 R.G.N.R.I. e nr. 309/91 G.I.P. risulta archiviato in data 13 marzo 1992. (cfr. all.to nr. 194)

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P., afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 179).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....Marra Salvatore é persona di cui abbiamo già scritto in riferimento all'omicidio di "Linuccia", cioé di Leonardo Paolo. Comunque sia, ricollegandomi all'omicidio di Linuccia, debbo dire che Marra era stato colui il quale aveva citofonato al Centro Terapeutico dove il Leonardo era in cura; in quella circostanza il Leonardo fu assassinato. Marra, in quella occasione e senza ombra di dubbio, si era prestato a facilitare l'assassinio di "Linuccia" in quanto era persona di fiducia della vittima.

Fu chiaro anche che la contropartita a quel "suo favore" sarebbe stato il riconoscimento a "capo società" del "locale" insistente sul territorio che da via Amendola portava, attraverso la via Cardinale Portanova fin sopra Eremo Condera - zona Rausei, Ospedali Riuniti e Ritrovo Morabito. Trattavasi della

zona già controllata dal defunto Pinello Postorino, poi dal suo defunto parente, Fortunato Audino, detto "Maurizio". Questi, infatti, erano i patti per quella prestazione. Il riconoscimento sarebbe stato attribuito dai De Stefano - Libri. Tengo a precisare che Paolo De Stefano era vivo quando fu ucciso il Leonardo. In realtà, come ho già dichiarato, l'omicidio del Leonardo fu voluto da Paolo De Stefano perché quest'ultimo aveva commissionato al Linuccia l'omicidio di Domenico Libri; il Libri però rimase vivo e De Stefano per paura di essere tradito dal Leonardo lo fece uccidere. In effetti, poi, a Marra Salvatore ed ai suoi fratelli venne affidata la zona del Ritrovo Morabito- Rausei - la parte nord degli Ospedali Riuniti - Vallone Petrara. In tale zona, peraltro, il Marra gestiva un negozio di vernici. Per quella zona "affidatagli" il Marra doveva però "dare conto" al Postorino.

Dopo la morte del Postorino e dell'Audino il Marra avanzò la sua candidatura per acquisire l'intero "locale"; egli però non era ritenuto adatto a siffatto incarico, specialmente in tempo di guerra ed, in aggiunta, "chicchierava" troppo. Oltretutto il Marra alle sue spalle non disponeva di una sua organizzazione in grado di sostenerlo e, quindi, di partecipare alla guerra. Avanzò, comunque, quella "pretesa" perché egli si vantava di appartenere al "crimine" tanto è che aveva presentato il suo "locale", pur piccolo, al consesso della Madonna della Montagna. Egli stesso mi disse di avere presentato il suo locale al consesso citato. Preciso che quando. egli presentò il "locale" al "crimine" e quindi al consesso della Madonna della Montagna, egli rappresentava l'intero "locale" e non soltanto la sua "zona". In quell'occasione egli, infatti, si presentò anche in nome e per conto del Postorino a cui avrebbe dovuto dare conto. E' evidente che per presentarsi a quella riunione ed al consesso generale il Marra doveva esser conosciuto. La "riunione generale" si tiene una volta all'anno presso il Santuario della Madonna di Polsi ove vengono affrontati gli indirizzi di politica mafiosa che dovrà esser seguita da tutti i "locali" I capi dei "locali" in tal occasione relazionano delle loro attività di mafia al consesso, esponendo eventuali problemi. La riunione si svolge, di regola, ogni anno ai primi di settembre ed in occasione della festa della Madonna di Polsi.

In talune specifiche circostanze, però, il consesso non si riunisce. Queste specifiche occasioni coincidono con i periodi di guerra o di "grandi retate" di Polizia.

La richiesta di Marra, comunque, fu giudicata inaccettabile e per questo fu ucciso.

La dinamica dell'attentato che gli costò la vita può esser così descritta: egli era a bordo della sua Peugeot 405, se non rammento male, e stava percorrendo la via Cardinale Portanova; si era già inserito nel bivio lato destro che immette su strada la quale rasenta il cimitero di Condera e sbocca sulla via Reggio Campi. Grosso modo all'altezza del cimitero, fu affiancato da una moto dalla quale partirono diversi colpi di pistola che lo uccisero. Sulla moto avevano preso posto due persone che però non so indicare. Comunque sia i mandanti dell'omicidio furono i Tegano - Libri - De Stefano e certamente non fu estraneo il fratello di "Maurizio" a cui il locale fu affidato e che tutt'oggi gestisce.

Successivamente all'eliminazione del Marra Salvatore, veniva soppresso anche uno dei suoi fratelli a nome Sebastiano che era il braccio destro di Salvatore e, pertanto, depositario del segreto concernente la morte del suo germano. Sebastiano fu "beccato" all'interno di un suo piccolo negozio ove commercializzava al minuto delle rubinetterie, sito in Via P. Andiloro, Zona Spirito Santo che era regno incontrastato dei Libri. Non so indicare l'identità dei due Killers che operarono ma certamente i mandanti furono quelli del clan Libri - De Stefano - Tegano. (viste le ragioni della morte)....." (cfr. verbale del 27 novembre 1992 pagg. 3 - 4)

Riscontri

Le dichiarazioni del collaboratore, da una attenta lettura del fascicolo processuale, non risultano, in ordine alla causale riscontrate, mentre non esistono dubbi circa la paternità dell'omicidio che sia il collaboratore che gli inquirenti hanno ascritto allo schieramento destefaniano.

Lauro Giacomo, infatti, reputa che la eliminazione del **Marra**, importante pedina inserita nella coalizione *De Stefano - Tegano -Libri*, fosse scaturita a seguito del tentativo di questi, dopo la morte dell'**Audino**, di estendere la propria influenza anche nella zona di pertinenza del *de cuius* e del defunto Pinello **Postorino**.

Il collaboratore, infatti, ha imputato la responsabilità del delitto, per tale causa, allo stesso gruppo che mal tollerava l'atteggiamento della vittima ed ha indicato in **Audino** Mario Salvatore (nato a Reggio Calabria, l'11 ottobre 1963, pregiudicato) fratello del defunto **Audino** Fortunato, uno degli esecutori materiali dell'agguato .

Le indagini svolte dagli inquirenti sebbene siano giunte alla medesima conclusione, essendo stata correttamente ipotizzata la responsabilità nel delitto "de quo" ad opera del *clan Libri*, hanno preso le mosse, invece, dati alla mano, dal particolare che la vittima non fosse un accoscato della coalizione destefaniana, come sostenuto da **Lauro**, bensi un elemento validamente inserito nel *clan Serraino.* Con un procedimento logico-investigativo senz'altro coerente la locale Squadra Mohile, infatti, ha collegato il delitto "*de quo*" a quello del **Canzonieri**, ferroviere in servizio presso il locale deposito locomotive FF.SS., ritenendo che l'uno fosse la conseguenza dell'altro.

Ciò in considerazione dei seguenti elementi di fatto:

Il **Canzonieri**, elemento legato al *clan Libri* ed ai defunti Pinello **Postorino** e **Audino** Fortunato, era stato ucciso ad appena una settimana di distanza dal **Marra**, segnatamente il 12 marzo 1990. Delitto che aveva fatto sorgere negli investigatori il sospetto che l'omicidio potesse essere la replica di quello del **Marra**, di cui il **Canzonieri** secondo la locale Squadra Mobile, ne era stato il materiale esecutore, atteso che proprio il 6 marzo antecedente da accertamenti esperiti presso la sede di lavoro il ferroviere aveva chiesto ed ottenuto un permesso, a partire dalle ore 11,00, asserendo di doversi recare presso il locale Policlinico a fare visita al padre, ivi ricoverato.

I successivi accertamenti avevano consentito di stabilire che nessuno dei familiari del **Canzonieri** era stato ricoverato in nosocomi cittadini come, del resto confermato dallo stesso genitore, il quale aveva precisato di avere, sempre, goduto ottima salute.(cfr. omicidio nr. 197)

Il **Marra** secondo la locale Squadra Mobile, era, quindi, portatore di interessi uguali e contrari a quelli dell'**Audino**, atteso che pochi giorni dopo la sua morte lo stesso aveva manifestato l'intenzione ai figli di ampliare la propria ditta allo scopo di potere concorrere per l'esecuzione di lavori edili più grossi motivo per cui si stava adoperando per acquisire la relativa documentazione (cfr. verbale di s.i.t. di Marra Tommaso e Marra Gesualdo all.to nr. 179)

ooOoo

La vittima era in perfetta sintonia con consorterie mafiose opposte a quelle dell'**Audino.** Era noto, infatti, che il **Marra** aveva eseguito alcuni lavori del costruendo "Palazzo delle Poste" e che aveva operato in località Gambarie, regno dei "Serraino".

Inoltre, **Marra** Gesualdo, figlio della vittima, assicuratore, che in passato aveva collaborato il padre nella sua attività, aveva anche assicurato alcuni automezzi *dei Serraino* nonché di alcuni collaboratori di costoro nella impresa edile *I.CO.S.S.,* tra cui **Sconti** Domenico, all'epoca latitante, genero del defunto **Serraino** Francesco (cfr. informativa nr. 1990/ Div. 2^/M.1-2 Mob del 28 giugno 1990, relativa all'omicidio di Canzonieri Francesco).

ooOoo

La collocazione del Marra Salvatore nel *clan Serraino* é, infine, confermata, anche, da **Riggio** Giovanni, il quale, nel verbale del 30 ottobre 1993, in relazione all'omicidio di

Marra Sebastiano, fratello del defunto, ucciso sei mesi più tardi, ha precisato come "*….Marra Sebastiano era legato ai Serraino da rapporti di amicizia....*" (cfr. omicidio nr. 228)

Si precisa, infine, che in relazione all'omicidio di **Leonardo** Paolo (nato a RC 8 settembre 1936), avvenuto in questo centro il 17 novembre 1982, quest'Ufficio ha già svolto accurate indagini il cui esito é stato comunicato con informativa di reato catg. 125/RC/G2/3^Sez. prot. 1657 datata 8 marzo 1994, trasmessa a Codesta Direzione Distrettuale Antimafia - dr. Vincenzo **Macrì**.

Dalle indagini esperite all'epoca dei fatti risulta riscontrato che:

1. La vittima é stata uccisa nell'androne del portone di ingresso dello stabile ove ha sede l'Istituto *Static* di Reggio Calabria;
2. Il **Leonardo** che conduceva, da quando era stato rimesso in libertà, una vita piuttosto ritirata, usciva solo per recarsi a Nasiti a trovare il padre o per andare allo "*Static*", ove attendeva, ad eccezione del giorno dell'omicidio, sempre l'arrivo della moglie senza mai scendere prima che lei arrivasse;
3. L'arma usata per il delitto é stata una pistola cal. 7,65;

ooOoo

In relazione a tale delitto a conclusione degli accertamenti svolti si é evidenziato come apparisse verosimile che il mandante dell'omicidio fosse stato **De Stefano** Paolo il quale, tra l'altro, aveva già deciso l'eliminazione del **Leonardo** qualche anno prima, cioé durante il periodo della sua detenzione.

Per quanto riguarda l'esecutore materiale del delitto si é precisato come tra i soggetti segnalati da **Lauro** Giacomo, quali possibili killers del **Leonardo**, risponde alla caratteristiche somatiche indicate dai testimoni solo **Barbaro** Carmelo di Giuseppe, nato a

Reggio Calabria il 23 giugno 1948, ivi residente via Vecchia Provinciale - Archi nr. 28, pregiudicato.

180.) Omicidio in pregiudizio di Battaglia Santo, fu Francesco, nato a Reggio Calabria il 9 ottobre 1950, ivi residente, coniugato, pregiudicato, ex sorvegliato speciale, disoccupato;

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso

Il 6 marzo 1990, all'interno del garage del condominio "Parco Rimembranze", sito in Pellaro, ignoti killers, uccidevano nei pressi della propria abitazione, a colpi di arma da fuoco, **Battaglia** Santo, che aveva da poco parcheggiato l'autovettura di proprietà, Fiat Uno targata RC 310647.

Nel corso del sopralluogo personale dell'Arma rinveniva dentro il mezzo e nelle immediate adiacenze del medesimo, 4 bossoli per fucile cal.12 e 3 bossoli per pistola cal. 9 lungo tipo GFL/81 nonchè vari frammenti di piombo e camicia in rame.

La successiva perizia medico-legale, effettuata in data 16 giugno 1990, dal dr. **Barbaro** Aldo confermava che la vittima era stata attinta da due fucilate e non meno di due proiettili di pistola, esplosi da brevissima distanza, precisando che per l'occasione erano state utilizzate cartucce cal. 12 caricate con pallettoni del tipo 11/0 ed una pistola semiautomatica calibro 9 mm.

Presso l'abitazione della vittima, inoltre, nel corso di una perquisizione domiciliare veniva sequestrata una copia del quotidiano "**La Gazzetta del Sud**", del 31 gennaio 1991,

che riportava l'articolo relativo alla liberazione del giovane Cesare **Casella** nonchè una cronistoria dei sequestri di persona in Calabria dal 1963 al 1990.

Nell'immediatezza del delitto venivano escussi a verbale dai militari dell'Arma parenti ed amici della **Battaglia** dalle cui dichiarazioni, comunque, non emergevano elementi utili al fine di addivenire alla individuazione dei responsabili dell'efferato crimine.

La vittima, sorvegliato speciale, con precedenti per associazione per delinquere, sequestro di persona ed altro, sebbene non svolgesse alcuna stabile attività lavorativa, saltuariamente prestava la propria opera presso il ristorante "**La Pineta**" di S.Elia di Palmi, di proprietà del fratello Giuseppe, pregiudicato, all'epoca dei fatti agli arresti domiciliari, a seguito del fermo operato nei suoi confronti dai militari del locale Nucleo Operativo, per detenzione e porto illegale di una pistola a tamburo cal. 357 magnum, con matricola abrasa ed una matita minolux senza matricola modificata per cartucce cal.22.

I Carabinieri nel corso dell'attività investigativa svolta, ipotizzavano che il delitto eseguito con modalità tipicamente mafiose, potesse trovare la sua scaturigine o nei trascorsi giudiziari, in cui il **Battaglia** era rimasto coinvolto unitamente al fratello Giuseppe, o nei contrasti con il di lui suocero **Ferraro** Filippo, insorti per ragioni affettive e d'interesse con tale **Franzelli** Maria, nel cui contesto, in data 12 luglio 1979, aveva subito un attentato alla vita rimanendo ferito e successivamente in data 30 giugno 1960 indagato per tentato omicidio, giusta denuncia sporta dalla stessa donna (vds. informativa di reato all.to nr.76).

Pertanto, al fine di chiarire le cause che avevano potuto determinare l'omicidio i Carabinieri giusta provvedimento della competente A.G. sottoponevano ad intercettazione telefonica l'utenza 0965/359311 installata presso il ristorante "**La Pineta**".

Dall'esame delle conversazioni emergeva che:

- **Battaglia** Giuseppe, fratello della vittima, manteneva contatti con il cugino **Quirino** Santo Stefano, nato a Reggio Calabria il 25 maggio 1949, e con il figlio di questi Fabio, nato a Messina il 5 novembre 1971, entrambi noti pregiudicati, attraverso cui riusciva a procurarsi, verosimilmente, della sostanza stupefacente, per uso personale;

- **Quirino** Santo Stefano, in possesso di un autovettura Alfetta 2000 blindata già di proprietà di **Morabito** Giuseppe, ucciso in questo centro in data 24 gennaio 1988, cognato di Giacomo **Latella**, si era messo a disposizione del "cugino", subito dopo l'omicidio, con il chiaro intento di proteggerlo, in attesa di reperirgli un auto blindata;

- Il ristorante era luogo di incontro di pregiudicati i quali tenevano i contatti telefonicamente o si recavano in loco per incontrarsi sia con il **Battaglia** che con il **Quirino** (vds. informativa relativa al servizio di intercettazione telefonica all.to nr 76).

Il procedimento ascritto al nr. 199/90 R.G.N.R. e nr. 314/91 G.I.P., risulta essere stato archiviato in data 26 settembre 1991.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Non ho dichiarazioni da rilasciare sull'omicidio di Battaglia Santo....." (cfr. verbale del 27 novembre 1992)

Barreca:

".....Proseguendo ad esaminare gli omicidi avvenuti in Pellaro, posso riferire notizie in ordine all'omicidio di Battaglia Santo, avvenuto il 6 marzo 1990, titolare di un agenzia di onoranze funebri e di una ditta di ambulanze in Reggio Calabria. Il Battaglia era in collegamento, tramite un fratello che gestisce un ristorante a Sant'Elia, con il gruppo Mammoliti - Rugolo. Altro fratello del Battaglia, titolare di una gioielleria che non so dove sia, é pure collegato al citato gruppo. Il Battaglia Santo, forte dei suoi rapporti con i Mammoliti - Rugolo, effettuava, in proprio, estorsioni ed usura a Reggio Calabria. Tra le vittime del Battaglia ricordo il titolare, originario di Messina, di un ingrosso di profumi sito in via Demetrio Tripepi. La moglie di questi, inoltre, gestiva, all'epoca, una profumeria sul Corso Garibaldi, di fronte alla Chiesa di San Giorgio. Il Battaglia, tenuto conto che il titolare dell'ingrosso non aveva restituito alcune somme di denaro che gli aveva precentemente prestato con forti interessi usurari lo fece "gambizzare". Tale azione provocò una reazione da parte del gruppo Libri-Zindato, a cui, peraltro, non era già gradita l'autonomia del Battaglia, che decise di eliminare lo stesso. Il Battaglia rimase ferito in un agguato tesogli sulla superstrada. Gli esecutori materiali furono Libri Pasquale, figlio adottivo di Domenico Libri, ed Albanese Mario. Per tali motivi il Battaglia pensò di rivolgersi ai Mammoliti - Rugolo affinché gli stessi intercedessero presso Paolo De Stefano. Fu, infatti, Paolo De Stefano a convocare Domenico Libri per invitarlo a soprassedere sulla vicenda in quanto il Battaglia interessava al gruppo Mammoliti - Rugolo.

Tutto ciò mi venne riferito da Santo Quirino.

In merito al successivo omicidio del Battaglia ne sono stato preventivamente informato da mio cugino Barreca Filippo, il quale mi riferì che i Libri-Tegano avevano deciso di sopprimere il Battaglia. La confidenza fattami scaturiva dal fatto che l'omicidio sarebbe dovuto avvenire in Pellaro. Sta di fatto che dopo qualche tempo, io mi ero reso già latitante, il Battaglia venne effettivamente ucciso. Fu Campolo Giovanni, presso la cui abitazione in Macellari, in quel periodo, avevo trovato rifugio, a darmi la notizia dell'omicidio del Battaglia. Nella circostanza il Campolo mi riferì anche che poco prima dell'omicidio era

stato notato parlare da un telefono pubblico, ubicato nei pressi del complesso residenziale ove abitava il Battaglia, il fratello di Giacomo Calabrò e ritenne che questi poteva avere informato i killers dell'arrivo del Battaglia. Il delitto venne motivato dal fatto che la vittima era divenuta "intima" dei Rosmini.....(verbale del 26 novembre 1992)

ooOoo

".....ritornando all' omicidio di Santo Battaglia devo precisare che esso è stato voluto dai Libri ed eseguito dai Latella. Devo tuttavia inserire a questo punto una circostanza che merita di essere verificata : l'autovettura che venne utilizzata dai killers per l'uccisione di Santo Battaglia era un'autovettura rubata a Milano e "doppionata"; si trattava di un'autovettura di colore nero che la notte dell'omicidio dell'onorevole Ligato si trovava parcheggiata nella traversa soprastante al sottopassaggio ferroviario che dava accesso alla casa di Ligato. Detta autovettura dovrebbe essere stata controllata dalle Forze di Polizia intervenute a seguito dell'omicidio Ligato e fu poi spostata da mio cugino Santo. Per "doppionata" intendo un'autovettura fornita di una doppia identità legale dal momento che alla stessa erano state applicate delle targhe corrispondenti ad una macchina pulita. So, per averlo appreso dai miei cugini che, peraltro, me lo avevano anche anticipato prima ancora che si verificasse che ad uccidere il Battaglia furono i Latella ed, in particolare, che a sparare da bordo dell'auto nera, di cui ho detto, fu Giovanni Puntorieri. Sull'auto erano presenti altre due persone delle quali però non conosco l'identità. Il Battaglia era stato già ferito in un agguato da Pasquale Libri, figlio di Domenico, che lo sparò sulla superstrada Reggio Cal. sud - Pellaro; poi era stato ferito in un altro agguato nella piazza di Modena di Reggio Calabria; infine venne ucciso nelle circostanze di cui ho detto. la vittima era, inoltre, vicina ai Rosmini. L'auto nera era stata nel frattempo passata dai miei cugni ai Latella. Comunque, questo sistema di utilizzazione delle macchine era usuale nella commissione di omicidi. (verbale del 22 dicembre 1992)

ooOoo

".....Tutti gli omicidi della guerra di mafia, salvo casi sporadici ed occasionali, erano puntualmente pianificati da una sorta di centro direzionale delle cosche che, in apposite riunioni, stabiliva gli avversari che dovevano essere eliminati con priorità rispetto agli altri. Ed, infatti, non è un caso che mio cugino Pippo Barreca mi avesse avvisato che battaglia santo sarebbe stato ucciso prima ancora che l'omicidio venisse commesso; e non è parimenti un caso che lo stesso cugino Pippo, in qualche occasione in cui si trovava in mia compagnia, incontrando qualcuno che lui sapeva predestinato esclamasse: " Questo ha poco tempo di vita." (verbale del 21 gennaio 1993).

Riggio:

Altro omicidio verificatosi in Pellaro nella primavera del 1990, se non erro, fu quello di Battaglia Santo, assassinato da un commando composto da Flaviano Demetrio, detto Micu, Pinuccio Modafferi e Chilà Andrea, che era il conducente dell'autovettura Lancia Barreca, di provenienza furtiva, impiegata per eseguire il delitto.

I mandanti di tale delitto furono i fratelli Tegano, di Archi, Peppino Bellisario Melari, Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri, i quali decretarono la morte del Battaglia, perché era un accoscato e legato da rapporti amicali con i Rosmini ed i Serraino, aderenti all'opposto schieramento degli Imertiani.

A.D.R.

Per quanto riguarda le modalità esecutive del delitto, mi risulta che i killers, che vidi partire da casa di Giovanni Puntorieri, approfittarono delle abitudini del Battaglia, che di sera era solito frequentare un bar del rione Modena per poi raggiungere in macchina l'abitazione di Pellaro, sita in via delle Rimembranze. Il Battaglia infatti abitava nello stesso stabile ove è sita la caserma dei Carabinieri.

Quando la vittima raggiunse il distributore Esso di Saracinello, Testa Domenico e D'Agostino Domenico impiegati come vedette ne segnalarono via radio il passaggio al gruppo di fuoco, che era dislocato in una traversa che conduce alla carrozzeria Bontempone.

Segnalato il passaggio della vittima i killers lo aspettarono e lo seguirono sino a Pellaro, ove lo colpirono al momento dell'ingresso nel garage, mentre era ancora sulla macchina. Il Battaglia venne attinto da colpi di fucile, caricato a pallettoni, e pistola.

Dopo il delitto i killers fecero rientro prendendo la superstrada con direzione Reggio. Giunti al bivio per Mortara, presero per quella direzione procedendo verso il torrente Valanidi. Durante questo percorso vennero avvistati da una pattuglia su auto civetta che li inseguì invano sino a Croce Valanidi.

Il commando riuscì a defilarsi perché il Chilà conosceva tutte le strade sterrate e quindi aveva un oggettivo vantaggio sugli inseguitori.

A.D.R.

La Lancia Barreca impiegata per il delitto venne abbandonata con una ruota scoppiata, in via Trapezi, traversa Neri. La macchina venne successivamente ritrovata dalle forze dell'ordine sotto il ponte di Saracinello, ove era stata collocata.

A.D.R.

Conosco bene i fatti narrati sia perché vidi partire i killers, sia perché i fatti mi vennero riferiti da costoro con dovizia di particolari. (Verbale del 5 ottobre 1993)

Riscontri

Sul delitto in questione pienamente convergenti sono le dichiarazioni rese da **Barreca** e **Riggio**. Entrambi imputano la paternità dell'omicidio *ai Libri - Latella* precisando che la causale del medesimo era da ricercarsi nei rapporti troppo "amichevoli" del **Battaglia** con *i Rosmini-Serraino*.

Per quanto concerne gli esecutori materiali del delitto concordemente i collaboratori precisano che il commando era composto da tre persone. Mentre **Barreca** indica solo **Puntorieri** Giovanni, affermando di sconoscere gli altri due, **Riggio**, invece, elenca le vedette (**Testa** Domenico e **D'Agostino** Domenico) ed i killers (**Flaviano** Demetrio, **Modafferi** Pinuccio e **Chilà** Andrea), fornendo a corredo una descrizione analitica dei compiti svolti da ognuno di essi.

In proposito, a parere di questo Ufficio, le affermazioni di **Riggio** si lasciano preferire oltre che per la circostanziata identificazione dei sicari anche per via del fatto che lo stesso collaboratore ha seguito personalmente le fasi immediatamente antecedenti il fatto di sangue per aver visto partire il *commando* dall'abitazione di Giovanni **Puntorieri**, che, in qualità di mandante, aveva organizzato il delitto fornendo, verosimilmente, il necessario appoggio logistico.

Per quanto attiene l'auto usata per il delitto, **Barreca** precisa, senza indicare il tipo di autovettura, che si trattava di un macchina doppionata, rubata a Milano, che si trovava nella piena disponibilità dei Latella.

Riggio, dal suo canto, aggiunge che il veicolo era una Lancia Delta di provenienza furtiva abbandonata, qualche giorno dopo l'omicidio, sotto il ponte di Saracinello.

Infine, le persone indicate dal collaboratore nella sua deposizione si identificano in:

- **Flaviano** Demetrio, nato a Reggio Calabria il 15 gennaio 1969 ucciso il 21 febbraio 1991;

- **Modafferi** Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 2 aprile 1966, ivi residente via Vincenzo Cannizzaro nr. 25;

- **D'Agostino** Domenico, nato a Reggio Calabria il 3 ottobre 1963 ivi residente Corso Garibaldi nr. 136/A;

- **Testa** Domenico, nato a Reggio Calabria il 16 settembre 1963, ivi residente strada Trapezi Ravagnese nr. 74;

- **Chilà** Andrea, nato a Chivasso (To) il 16 luglio 1975, residente a Reggio Calabria strada Trapezi Ravagnese nr. 155;

181.) Ten. omicidio in pregiudizio di Nucera Antonio (RC 25/4/61)

Fatto delittuoso

Alle ore 18.40 del 9/3/90, veniva segnalto all'utenza "113", un tentativo di omicidio, poco prima consumato in via XXI Agosto nr. 142, in danno di **Nucera** Antonio, proprietario di una locale officina di elettrauto.

La dinamica del fallito agguato veniva rivelata agli inquirenti dalla stessa vittima. Secondo la denuncia del **Nucera**, presso la sua officina si sarebbe presentato un giovane dell'apparente età di 20/30, a volto scoperto, il quale gli avrebbe puntato contro una pistola, non riuscendo a far fuoco poichè egli si sarebbe tempestivamente sottratto al tiro, rifugiandosi all'interno di un bagno dell'officina.

Il **Nucera** faceva presente di essere fratello di Antonino (RC 3/10/62), scampato ad analogo agguato in data 10/2/88 (vds. all. nr. 72) e cognato del detenuto **Ficara** Antonino, imputato dell'omicidio in danno di **Lombardo** Vincenzo di Vinco Pavigliana (vds. all. nr. 48).

Gli inquirenti, benchè non riuscissero ad individuare gli autori del fallito attentato, tuttavia riconducevano il delitto alla guerra di mafia reggina, ed in particolare al duro scontro che nel suo ambito contrapponeva la famiglia dei **Serraino** *(di cui i Nucera ed il Ficara erano ritenuti membri)* a quella dei **Libri**.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 836/90 R.G.N.R.I. enr. 157/90 Reg. GIP., archiviato in data 17/1/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

La vicenda delittuosa non è stata oggetto di dichiarazioni da parte dei collaboratori di Giustizia.

182.) Omicidio in pregiudizio di Canzonieri Francesco, nato a Reggio Calabria l' 8 settembre 1950, ivi residente in via Borrace Crocevia nr. 58, coniugato, dipendente delle FF.SS. ;

Fatto delittuoso

Alle ore 9,40 circa del 12 marzo 1990 personale della locale Squadra Mobile si portava in questa via Galileo Galilei ove era stata segnalata una sparatoria.

In "loco" gli agenti operanti rinvenivano all'interno di una Volkswagen Jetta tg. RC 401407, il cadavere di un uomo, successivamente identificato per **Canzonieri** Francesco, e sulla sede stradale, a ridosso dell'autovettura, 14 bossoli esplosi cal. 9 "Luger".

Nel corso delle prime indagini gli inquirenti accertavano che la vittima, dipendente della FF.SS. da poco allontanatosi dalla sede di lavoro (Deposito Locomotive) a bordo dell'autovettura sopradescritta, intestata a tale **Polimeni** Paolo, era stata colpita mortalmente da numerosi colpi di arma da fuoco esplosi da ignoti killer, non appena giunta al citato incrocio, ove necessariamente aveva dovuto fermare il mezzo per dare precedenza alle auto provenienti dalla via Galilei.

Nel corso dell'attività investigativa gli inquirenti evidenziavano che:

- il **Canzonieri** era in stretti rapporti con il gruppo capeggiato dal defunto **Audino** Fortunato, inteso "*Maurizio*", deceduto qualche mese prima, a seguito dell'esplosione di un ordigno posto all'interno dell'auto nella quale viaggiava unitamente a **Zaccone** Giuseppe che nella circostanza rimaneva lievemente ferito (cfr. Informativa di reato nr. 1990/Div. 2^/M1 - Mob. del 12 marzo 1990 all. 197) ;

- l'omicidio in questione era strettamente collegato a quello di **Marra** Salvatore, avvenuto sei giorni prima. Il **Marra**, infatti, era considerato insieme al figlio Gesualdo, elemento molto vicino al *clan Serraino*, a differenza del **Canzonieri**, fedele gregario del defunto **Audino** Fortunato e per logica conseguenza validamente inserito nel *gruppo Libri* di Cannavò. (cfr informativa nr. 1990/ Div. 2^/M.1-2 Mob del 28 giugno 1990).

ooOoo

Il fascicolo processuale ascritto al nr.223/90 R.G.N.R.I. e nr. 2409/90 Reg. G.I.P. risulta archiviato in data 28 giugno 1991 perché rimasti ignoti gli autori del fatto delittuoso.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 182).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Non sono in possesso di notizie in merito all'omicidio di Canzonieri Francesco....." (cfr. Verbale del 27 novembre 1992 pag. 5)

Riggio

"...In merito all'omicidio di Canzonieri Francesco posso solo dire che la vittima, di professione ferroviere, venne uccisa nei pressi della stazione Reggio-Lido, in quanto appartenente allo schieramento De Stefaniano e segnatamente alla cosca Audino-Postorino..." (cfr. verbale del 13 maggio 1994)

Riscontri

La deposizione di **Riggio** Giovanni che colloca la vittima nella consorteria Audino - Libri - De Stefano risulta dimostrata alla luce di quanto sopra riferito.

183.) Ten. omicidio in pregiudizio di Gaetano Bevacqua (Villa S.G.-RC 6/4/26)

Fatto delittuoso

Alle ore 20.45 del 21/3/90, in via Nazionale della frazione Ferrito di Reggio C., ignoti esplodevano più colpi di fucile cal. 12 nei confronti del soggetto in rubrica indicato, ferendolo in modo lieve alla nuca.

Il successivo sopralluogo operato dagli inquirenti consentiva di rinvenire sul luogo dell'attentato, nei pressi di un'autovettura fiat Uno parcheggiata dinnanzi al civico nr. 289, vari frammenti in piombo e nr. 2 borre di plastica, verosimilmente esplose da un fucile da caccia.

Nessun elemento utile alle indagini veniva acquisito dalle dichiarazioni fornite dalla vittima e dalla consorte di quest'ultima; il **Bevacqua** si limitava unicamente ad ammettere di aver tenuto a battesimo, nell'anno 1985, il noto Antonino **Imerti** di Fiumara di Muro e di aver in passato ricoperto le cariche di consigliere ed assessore comunale presso il comune di Villa S. G. nelle fila del P.S.I., ricoprendo in seno a quel partito, nell'anno 1970, l'incarico di segretario della locale sezione.(vds. all. nr. 183)

Gli inquirenti ricollegavano chiaramente il fallito agguato alla guerra di mafia all'epoca in corso ed in particolare ad altri due fatti di sangue in danno di personaggi legati ad ambienti politico-amministrativi di Villa S. G., quali gli omicidi in danno del

vicesindaco **Trecroci** Giovanni e dell'architetto **Princi** Pietro, entrambi notoriamente sospettati di vicinanza allo schieramento Imertiano.

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 250/90 R.G.N.R.I. e nr. 779/91 Reg. G.I.P.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Bevacqua Gaetano mi riallaccio alle dichiarazioni già rese e che hanno fatto riferimento ad un suo pregresso tentato omicidio, la cui narrazione ha inglobato le causali poste a base di quel tentativo e che, nell'omicidio dello stesso, si sono riproposte. Ribadisco che era un punto di riferimento per Nino Imerti e rimando alle stesse dichiarazioni che mi fece Giovanni Imerti nel carcere. Bevacqua era anche molte bene addentro negli ambienti del Comune di Reggio Calabria, della provincia reggina ed anche nella Regione. Non so chi furono i Killers ma con certezza i mandanti sono da identificarsi nel gruppo Zito e particolarmente Rocco e Vincenzo Zito nonché nei De Stefano-Tegano....."

(verbale del 2/12/92)

".....L'omicidio di Gaetano Bevacqua, perpetrata ad opera della cosca De stefano-Zito, si deve inquadrare in una logica analoga, dal momento che Bevacqua utilizzava le proprie relazioni politiche, in quanto socialista militante, a nostro favore. Il Bevacqua continuava a muoversi liberamente malgrado avesse già subito un attentato alla vita. Ricordo che egli era di casa agli IACP, nel periodo in cui ero lì impiegato, frequentando assiduamente Sculli ed Argirò socialisti come lui. Anche il professor Orazio Buccisano frequentava gli IACP soprattutto nel periodo che precedette la sua canditatura elettorale; così come il professor Morano di Rosarno. Anch'io all'epoca militavo nel partito socialista.Con l'eliminazione di Bevacqua il mio gruppo ha perso molto. ....."

(verbale del 5/12/92 h. 16.00)

".....Altro episodio rilevante fu l'omicidio di Sconti Aldo zio del genero di Francesco Serraino Anche Sconti assassinato nell'estate 1987, aveva la delicata funzione di intermediario fra le organizzazione mafiose ed i politici per curare gli interessi dei Serraino dei quali rappresentava un'impresa di costruzioni, la ICOSS. Peraltro, in quel periodo di guerra di mafia, Sconti aveva l'indiscutibile vantaggio di circolare liberamente e di poter mantenere le relazioni, così come faceva Gaetano Bevacqua....."

(verbale del 5/12/92 h. 16.00)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** sulla vicenda delittuosa, danno piena conferma alla lettura dei fatti all'epoca fornita dagli inquirenti della Squadra Mobile di Reggio C.

Senza mezzi termini, il collaborante attribuisce alla vittima il ruolo di "colletto bianco" della cosca **Imerti**, testualmente ".....*era un punto di riferimento per Nino Imerti*..... ", *contatto* della predetta famiglia mafiosa con agganci al comune di Reggio C., alla provincia ed alla regione Calabria.

Significativamente il collaboratore afferma che la vittima aveva in seno al clan **Imerti** lo stesso ruolo che il defunto **Sconti** Aldo (vds. all. nr. 59) manteneva per conto dei **Serraino**.

Si ritiene che **Lauro** faccia erroneamente riferimento a pregresse e specifiche sue dichiarazioni relative al tentato omicidio in danno del **Bevacqua**, in quanto quest'ultime non sono state rinvenute nel contesto dei verbali esistenti agli atti di questo ufficio.

184.) Omicidio in pregiudizio di Crea Dionisio Modesto, nato a Fiumara di Muro il 20 febbraio 1938, ivi residente in via Tobruk nr. 85, coniugato, insegnante, vice-sindaco del Comune di Fiumara di Muro;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 20,00 del 27 marzo 1990, in località Fiumara di Muro veniva gravemente ferito, nei pressi della propria abitazione, **Crea** Dionisio Modesto, in epigrafe generalizzato, vice sindaco della locale amministrazione comunale.

La vittima immediatamente soccorsa da alcune persone giungeva cadavere presso la clinica Caminiti di Villa San Giovanni.

I C.C., intervenuti sul luogo del delitto accertavano che il **Crea,** mentre si apprestava a salire sulla propria autovettura, era stato mortalmente attinto al capo da alcuni colpi di fucile da caccia caricato a pallettoni, da un gruppo di killers che nell'occorso si erano appostati sulla terrazza dello stesso stabile della vittima.

Sul luogo del delitto gli inquirenti non rinvenivano cartucce esplose.

Circa la causale del delitto i militari ipotizzavano che il medesimo andasse inquadrato nella c.d. "guerra di mafia" atteso che la moglie del **Crea**, **Barbieri** Anna Maria, era cugina di 1° grado del noto boss **Zito** Rocco, in atto latitante, con il quale l'intero nucleo familiare della vittima manteneva buoni rapporti.

In proposito val la pena sottolineare che il fatto di sangue era stato preceduto dall'omicidio del Vice Sindaco di Villa S.Giovanni **Trecroci** Giovanni e dal successivo ferimento dell' Assessore **Bevacqua** Gaetano, elementi questi ultimi ritenuti vicini alla coalizione imertiana.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 252/90 R.G.N.R.I. ed al nr. 434/91 R.G.GIP risulta archiviato in data 2 maggio 1991. (cfr. fascicolo processuale allegato nr. 184)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....Nulla so dire sul conto dell'omicidio di Crea Dionisio..." (cfr. verbale del 27 novembre 1992 pag.5)

Scopelliti

"....Per quanto concerne l'omicido in danno di Crea Dionisio posso unicamento dire che il Mandante del delitto è stato Nino Imerti, é stato lui stesso a riferirmelo. Fù ucciso perchè stava con la famiglia Zito, nonostante si occupasse di politica....."

(verbale del 16/8/94 h. 09.00)

Riscontri

Lo **Scopelliti**, esponente di spicco del clan **Imerti**, riferisce di aver appreso dallo stesso Antonino **Imerti**, di cui era uomo di fiducia, che proprio quest'ultimo era stato mandante dell'omicidio.

La causale del delitto rivelata dal collaborante risulta perfettamente coincidente con quella a suo tempo ipotizzata dagli inquirenti.

185.) Tentato Omicidio ed Omicidio in pregiudizio di Reitano Vincenzo nato a Fiumara di Muro (Rc) il 25 novembre 1961, ivi residente Rione Croce trav. San Marco nr. 11, coniugato, commerciante.

Fatti delittuosi

a) Tentato Omicidio

Con informativa del 10 aprile 1990 la locale Squadra Mobile informava la competente A.G. che alle 7,40 dello stesso giorno, presso il mercatino di Piazza del Popolo era stato ferito a colpi di arma da fuoco **Reitano** Vincenzo, in epigrafe generalizzato, il quale era stato soccorso e ricoverato, per un lieve ferita al capo, presso i locali OO.RR.

Gli inquirenti, riferivano, altresì, che nel *locus commissi delicti* non erano stati rinvenuti bossoli né ogive e che le persone escusse al fine di ricostruire la dinamica del fatto delittuoso non erano state in grado di dare alcun apporto utile alle indagini.

L'attività investigativa veniva orientata sulla guerra di mafia atteso che il ferito era parente di Antonino **Imerti**, all'epoca latitante (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 185).

ooOoo

b) Omicidio

Successivamente con informativa del 12 aprile 1990 la Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria informava la locale Procura della Repubblica che, intorno alle 23,30 del giorno precedente, il **Reitano** era stato ucciso presso il reparto di Neurochirugia, all'interno della stanza nr. 5 degli OO.RR.

Gli investigatori riferivano che alla luce del sopralluogo effettuato con l'ausilio della Polizia Scientifica, era stato accertato che l'assassino, penetrato all'interno della corsia, attraverso la porta a vetri delle scale principali, aveva aperto con l'apposita chiave e si era introdotto all'interno della stanza ove si trovava la vittima, contro cui aveva esploso otto colpi di pistola cal. 7,65. Gli, inquirenti, inoltre, acclaravano che il sicario, ultimata la missione di morte, aveva fatto a ritroso il medesimo percorso per raggiungere l'uscita e che aveva chiuso la predetta porta a vetri lasciando inserita nel buco della serratura la chiave di cui si era servito.

A seguito del rinvenimento della chiave il P.M. disponeva il sequestro di tutte le chiavi, che aprivano la porta della corsia, in possesso del personale ospedaliero.

Di nessuna utilità alle indagini sono risultate essere le dichiarazioni rese alla P.G. da pazienti e personale sanitario, se si eccettua la deposizione di **Manganaro** Giuseppe che ha fornito una sufficiente ricostruzione fisio-somatica del Killer.

Circa la causale del fatto gli inquirenti non nutrivano dubbi che il medesimo andasse inquadrato nella guerra di mafia, atteso che:

- l'ucciso era stato imputato nel c.d. "processone", celebratosi nel 1989 presso la locale Corte di Assise, per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento personale, dalle cui imputazioni era stato però assolto;

- una sorella della vittima aveva sposato **Barbieri** Pietro, ucciso tre anni prima, sempre nel mercatino di Piazza del Popolo;

- non era da escludersi, infine, che la vittima in passato potesse, anche, avere favorito la latitanza di **Imerti** Antonino, del quale era cugino di 2° grado.

Il fascicolo processuale veniva ascritto al nr. 319/90 RGNRI e nr. 79/91 Reg. GIP.

Il 27 aprile 1990, sempre la locale Squadra Mobile informava il Procuratore della Repubblica che, in pari data, uno degli inservienti degli OO.RR. identificato in **Presto** Antonino (nato a Reggio Calabria il 2 aprile 1945) appartenente al clan mafioso Libri, era stato notato ai funerali di **Ferro** Antonino e **Votano** Nicola, ove erano presenti anche **Marrara** Antonia e **Libri** Rosa, rispettivamente moglie e figlia di **Libri** Domenico.

Gli inquirenti, altresì, accertavano che il **Presto** era zio di **Ferro** Antonino, figlio della sorella **Presto** Giovanna, e che lo stesso era cugino di 1° grado di **Presto** Carlo, denunciato il 9 marzo 1991 ai sensi dell'art. 416 bis.

In esito al lavoro investigativo il 23 novembre 1991 il GIP su richiesta del PM emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di **Presto** Antonino ravvisando nei suoi confronti gravi indizi di colpevolezza in ordine ai reati p. e p. dagli art. 575, 577, 110 c.p. ed altro.

Infine, dopo una lunga serie di udienze, tenutesi negli anni 1992 -1993, il 24 maggio 1994 dinanzi al G.U.P. Natina **Pratticò**, il P.M. concludeva la propria attività di indagine chiedendo il rinvio a giudizio dell'imputato, sulla scorta delle fonti di prova, di cui alla richiesta di rinvio a giudizio, nonché delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giacomo Ubaldo **Lauro**, il cui verbale di interrogatorio era stato depositato nella

cancelleria del GIP per unione agli atti in data 19 maggio 1993, mentre i difensori concludevano per il proscioglimento.

Il GUP a conclusione di una articolata motivazione dichiarava il non doversi luogo a procedere nei confronti del **Presto** Antonino, in ordine ai reati allo stesso ascritti, per non avere commesso il fatto. (cfr. fascicolo processuale nr. 1869/91 RGNR e nr. 2805/91 Reg. GIP all.to nr. 185)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....Reitano Vincenzo era il nipote di Jo Imerti, quello di Toronto del Canadà nonché cugino di Nino Imerti, ma era una persona che non si era mai dedicatà ad attività criminale. Egli aveva un banco di vendita di tessuti nel mercatino e la sua vita si concentrava soltanto nel suo lavoro e sulla sua famiglia; peraltro era fervente religioso talché risultava di Azione Cattolica. Fatto sta che un giorno egli fu fatto segno a colpi di arma da fuoco nel mercatino in cui svolgeva l' attività. Colpito di striscio alla testa fu ricoverato e decise di rimanere in osservazione perché non riusciva a capacitarsi di quanto era successo, soprattutto perché era completamente estraneo alla guerra di mafia o comunque a qualunque attività dei suoi parenti. Decise quindi di non adottare nessuna particolare misura di difesa. Ciò gli fu fatale perché,

nottetempo, alcuni Killers penetrarono nel Reparto dove era ricoverato e lo eliminarono mentre era nel sonno. I Killers riuscirono a penetrare nel nosocomio perché verosimilmente si vociferò, anche a mezzo stampa che gli assassini avevano avuto nella loro disponibilità una chiave o doppia o falsa ma che in ogni caso apriva la porta di accesso al Reparto. Non so indicare quanti erano i Killers che agirono ma, all'interno del carcere, si parlò di questa coincidenza e si ritenne che avessero agito in due e su mandato dei soliti De Stefano -Tegano - Zito - Libri. I mandanti, quindi, erano certi...;" (cfr. verbale del 27 novembre 1992 pagg. 5 - 6)

Riggio

"....Nella primavera del 1990, nei pressi di Piazza del Popolo, rimase ferito di striscio, da un colpo di carabina, Reitano Vincenzo, parente di Antonino Imerti.

L'agguato di Piazza del Popolo venne attuato da un commando di killers inviati dalla cosca De Stefano-Tegano, che usarono un Fiorino, come nascondiglio, da cui esplodere il colpo di carabina.

Non conosco l'identità di questi killers.

A.D.R.

Dopo alcuni giorni di ricovero ospedaliero, il Reitano subì un'altro agguato all'interno degli ospedali riuniti.

I killers, dopo essersi procurati una copia della chiave, che dava accesso al reparto dove si trovava il Reitano, durante la notte, entrarono e gli esplosero diversi colpi di pistola, uccidendolo.

Uno dei killers di questo agguato fu inviato dalla cosca Tegano, ma ne sconosco l'identità. Il secondo killer, che faceva parte della cosca Libri, era Nucera Antonio, detto "Scupetta".

A.D.R.

Nucera Antonio aveva procurato, tramite un suo parente, che lavora in ospedale, la chiave d'accesso, che permise l'eliminazione del Reitano.

I mandanti di questo omicidio furono Vincenzo Zito, Libri Antonio, Libri Domenico, nonché i fratelli Tegano.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché mi è stato riferito, durante la detenzione patita nel 1990, da Alfonso Molinetti, che ne era a conoscenza, perché i suoi familiari lo tenevano al corrente di tutto quanto avveniva in città...." (cfr. verbale del 30 ottobre 1993)

Riscontri.

Riggio Giovanni, ha rilasciato una dettagliata ricostruzione dei due fatti di sangue, riferendo i momenti cruciali della loro materiale attuazione e fornendo, altresì, l'identità di uno dei killer e dei loro mandanti.

ooOoo

Per quanto concerne il tentato omicidio risulta riscontrato che:

- L'agguato avvenne in questa Piazza del Popolo;

- Il **Reitano** fu ferito di striscio al capo;

- La vittima era parente (cugino di 2° grado) di Nino **Imerti**;

- Sul luogo del delitto non furono ritrovati bossoli od ogive, motivo per il quale é senz'altro verosimile l'impiego di un arma lunga, nella fattispecie una carabina, con la quale i killers hanno sparato da una certa distanza;

Non risulta, invece, rinvenuto dagli inquirenti il Fiorino, utilizzato, secondo il collaboratore, come base logistica.

ooOoo

Per quanto concerne l'omicidio é stato accertato quanto appresso:

- I killers per accedere all'interno del reparto ove il **Reitano** era ricoverato si sono muniti di una copia delle chiavi della porta di ingresso.

- Il **Reitano** fu attinto effettivamente da otto colpi di pistola cal. 7,65;

- Giovanni **Riggio** ha svolto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, un periodo di comune detenzione presso la locale Casa Circondariale, reparto "Cellulari"con **Molinetti** Alfonso che già si trovava ivi detenuto dal 17 maggio 1989 fino al 1° luglio 1991. I due, per un determinato lasso di tempo, sono stati, anche, in due celle contigue. Il **Riggio** nella nr. 32, il **Molinetti** nella nr. 31.

- **Nucera** Antonio (nato a Reggio Calabria il 23 novembre 1960) ivi residente in via P. Andiloro, indicato da **Riggio** come l'esecutore materiale del delitto, é stato, nel corso della guerra di mafia, un elemento validamente inserito nel clan*Libri*, con mansioni di killer. Lo stesso, del quale si sono perse le tracce (vds. omicidio Nucera Antonio) secondo quanto riferito da **Riggio** Giovanni sarebbe steso eliminato dalla stessa organizzazione cui faceva parte per un suo tentativo di insubordinazione. Da accertamenti svolti ad opera di questo Ufficio non é emerso che alcun parente del **Nucera,** abbia mai prestato servizio presso i locali OO.RR. Presso il citato reparto di neurochirugia prestava servizio quale ausiliario il citato **Presto** Antonio (RC 2/4/45) assunto in servizio il 6 luglio 1977, arrestato e, successivamente, assolto per l'omicidio di che trattasi.(vds. relazione del m.llo capo **Amico** Salvatore all.to nr. 185/I)

ooOoo

Per quanto concerne, infine, i mandanti dell'omicidio i collaboratori, congiuntamente ritengono certa la responsabilità dei *De Stefano - Tegano - Zito - Libri*.

Riggio, al riguardo é estremamente preciso identificando gli stessi in: **Zito** Vincenzo, **Libri** Antonio, **Libri** Domenico ed i fratelli **Tegano**, già tutti compiutamente in oggetto generalizzati.

186.) Omicidio in pregiudizio di Romeo Gaetano (S. Stefano d'Asp. 22/9/32)

Fatto delittuoso

Alle ore 21.30 del 10/4/90, un'anonima segnalazione telefonica riferiva all'Arma di Catona che nella vicina piazza Matteotti si era registrata una sparatoria.

I miltari prontamente intervenuti sul posto, rinvenivano il cadavere del soggetto in rubrica indicato, visibilmente attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco.

Il successivo esame medico-legale della salma consentiva di stabilire che la vittima era stata raggiunta da nr. 4 colpi di fucile da caccia, due al fianco sx e due alla nuca, i primi a carica multipla, i restanti a palla unica.

Gli inquirenti dell'epoca, individuavano ben presto la presunta causale del delitto, in quanto a loro giudizio strettamente connessa con noti ed accesi contrasti che avevano opposto la vittima e la sua famiglia a quella dei **Serraino**, quest'ultimi concorrenti dell'ucciso nell'attività dello sfruttamento boschivo.(vds. inf. all. nr. 186)

A seguito dei predetti disaccordi, un fratello del morto era stato assassinato e lo stessa vittima aveva subito negli anni ben tre attentati contro la persona.

I motivi di rancore della nota famiglia mafiosa di Cardeto si erano vieppù aggravati,quando, a seguito delle accuse mosse proprio dal **Romeo** Gaetano, in occasione dell'omicidio del fratello Rocco, venne tratto in arresto e condannato in primo grado

all'ergastolo, **Serraino** Domenico. Nel corso del succesivo grado di giudizio il **Serraino** venne assolto proprio grazie alla ritrattazione delle accuse fatta da parte del **Romeo**.

Ciò nonostante la vittima aveva continuato a temere una reazione violenta da parte dei **Serraino**, tant'é che si era munita di autovettura blindata ed al suo interno aveva occultato una pistola cal. 7,65.

Le paure del **Romeo** venivano confermate dai familiari della vittima e dallo stesso esercente il ritrovo presso cui quest'ultima era solito recarsi a giocare a carte. Alcuni degli avventori avevano infatti iniziato a disertare il locale temendo una possibile ritorsione violenta nei confronti del **Romeo.** (vds. all. nr. 186)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.318/90 R.G.N.R.I. e nr. 564/90 Reg. G.I.P., archiviato in data 19/6/91.(vds. all. nr. 186)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne l'omicido di Romeo Gaetano nulla so sugli autori e sulle cause determinanti il delitto. Debbo precisare che il fratello dello stesso Gaetano fu assassinato prima della guerra di mafia; di quel vecchio delitto fu imputato e quindi processato Domenico Serraino, fratello di Don Ciccio "Il re della montagna". Nel 1986, a guerra di mafia iniziata, Domenico fu assolto per tale

delitto; tanto la famiglia Serraino quanto la famiglia Romeo avevano interessi nell'industria boschiva dell' Aspromonte e per questo si vociferò che un contrasto di interessi nel settore fu alla base della soppressione di un Romeo . Fatto sta che Domenico venne arrestato anche se poi prosciolto. Per questo fatto pregresso, nessuno di noi - all'interno del carcere - per l'omicidio di Romeo Gaetano fece commenti. Né, peraltro, potevamo permetterci di chiedere ai Serraino se erano stati loro ad uccidere Gaetano.....”

(verbale del 27/11/92)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Lauro**, benchè generiche, hanno una loro specifica valenza in quanto confermano la notorietà della matrice mafiosa dell’agguato, connessa tutavia a motivazioni che esulano dal contesto dela guerra di mafia.

187.) Tentato omicidio in pregiudizio di Franco Roberto, nato ad Anoia 11 dicembre 1960, residente in Reggio Calabria, via Caserta Crocevia nr. 47, pregiudicato;

Fatto delittuoso

In data 23 aprile 1990, a seguito di segnalazione proveniente da fonte confidenziale personale della locale Squadra Mobile apprendeva che nel pomeriggio del 19 aprile antecedente, **Franco** Roberto, fratello del noto pregiudicato **Franco** Michele, era rimasto vittima, nei pressi di questa Piazza del Popolo, di un attentato alla vita mediante esplosione di colpi di arma da fuoco.

Al fine di verificare la fondatezza della notizia veniva escusso a verbale il **Franco** il quale negava la circostanza, asserendo di essersi recato in quel sito, il pomeriggio del giorno successivo, e non già il 19, a bordo dell'Alfetta blindata, di proprietà del fratello Michele, insieme alla moglie, per acquistare una borsa.

Precisava, comunque, di non essersi neanche fermato, atteso che non aveva trovato quanto cercava.

Nel corso delle successive indagini gli inquirenti assumevano a verbale **Vazzana** Pasquale e **Spinella** Roberto, rispettivamente titolare ed addetto alla vendita dei negozi "*Vazzana*" e "*Melchionna*".

Il primo dichiarava che intorno alle 17,00, del 19 aprile antecedente, aveva udito provenire dall'esterno alcuni colpi di arma da fuoco e che, successivamente, allorquando tutto si era acquietato, aveva constatato che gli stessi erano stati diretti all'attiguo negozio "*Melchionna*".

Spinella Roberto, genero di **Melchionna** Salvatore, confermava l'accaduto precisando che il fatto si era verificato mentre era intento a servire un cliente che insieme ad una donna e due bambini, aveva chiesto di acquistare una borsa. Lo stesso, comunque, non era in grado di fornire particolari utili circa l'identificazione dei responsabili atteso che non appena uditi gli spari si era allontanato dal negozio senza curarsi d'altro.

Nel corso del successivo sopralluogo eseguito all'interno del negozio, gli investigatori repertavano una scatola di scarpe che presentava un foro di arma da fuoco con all'interno una palla a piombo nudo cal. 7,65. Nella stessa circostanza di tempo venivano mostrate allo **Spinella** le foto di alcuni pregiudicati fra le quali riconosceva in quella raffigurante l'effige di **Franco** Roberto la persona che si trovava all'interno del suo negozio al momento degli spari unitamente al suo nucleo familiare.

In ragione di ciò, pertanto, gli inquirenti denunciavano il **Franco** Roberto per il reato di favoreggiamento personale.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 778/90 RGNRI e nr. 469/91 Reg. GIP, risulta archiviato in data 6 maggio 1991 atteso l'esito negativo delle indagini (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 187).

Dichiarazioni dei Collaboratori

Lauro:

".....Il tentativo di omicidio di Franco Roberto, rientra in quei fatti delittuosi della zona di Santa Caterina - Vito, di cui ho fatto cenno in altre occasioni. Quest'ultimo in ogni caso era collegato ai De Stefano...." (cfr. verbale del 27 novembre 1992 pag. 6)

Riscontri

Sulla deposizione di cui sopra non vi sono elementi da riscontrare. La famiglia **Franco** era, notoriamente, inserita durante la guerra di mafia nella coalizione destefaniana (cfr. omicidio nr. 29) motivo per cui si ritiene verosimile che i mandanti del delitto possano ricercarsi nell'opposto schieramento degli *Imerti-Rosmini-Condello.*

188.) Ten. omicidio in pregiudizio di Lo Giudice Fortunato (RC 4/11/49)

Fatto delittuoso

Alle ore 09.15 circa del 24/4/90, in via Eremo Condera di Reggio C. , ignoti ferivano a colpi di fucile cal. 12, mentre era intento in alcuni lavori di scavo, il soggetto in epigrafe indicato.

La vittima, soccorsa e trasportata presso gli OO.RR., veniva dai sanitari riscontrata affetta da ferite d'arma da fuoco multiple all'avambraccio sx, all'emitorace, al fianco ed alla natica sx, e giudicata con prognosi riservata.

I testi escussi rendevano deposizioni palesemente reticenti, in quanto prive di alcuna significativa descrizione dei sicari coinvolti nell'agguato o degli automezzi da questi utilizzati, ciò, nonostante lungo il tratto di strada teatro dell'attentato, la carreggiata fosse stata notevolmente ristretta dalla presenza di alcuni lavori in corso, e quindi i veicoli vi dovessero procedere con considerevole lentezza. (vds. all. 188)

Dello stesso tenore risultavano le dichiarazioni rilasciate dal ferito, limitatosi unicamente ad ammettere di essere imparentato con i noti "**Condello**" di Archi, tramite una propria cognata, coniugata con **Condello** Antonino, fratello del defunto Paolo **Condello**.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.359/90 R.G.N.R.I. e nr. 780/91 Reg. G.I.P.(vds.all. nr. 188), archiviato in data 24/4/90.

L'omicidio è inoltre oggetto di indagine in seno al proc. pen. nr. 23/93 R.G.P.M., convenzionalmente denominato "Cupola".

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Nella primavera del 1990, in un bar di Cannavò, un gruppo di fuoco, composto da elementi delle cosche Rosmini-Condello-Serraino, uccise, con un centinaio di colpi di mitraglietta cal. 9, Nicola Votano ed Antonio Ferro.

Il Votano ed il Ferro, qualche giorno prima, avevano tentato di uccidere un certo Lo Giudice, mentre si trovava in un cantiere, nei pressi del Rione Condera.

Preciso che il Lo Giudice è cognato di Carmelo Palermo, killer della cosca Condello....."

.....Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da Giuseppe Libri, durante la detenzione del 1990.....

(verbale del 21/1/94)

Riscontri

Il **Lo Giudice** menzionato da **Riggio** nel corso delle dichiarazioni rese con riferimento al duplice omicidio **Ferro-Votano** (vds. all. nr. 189), si identifica proprio nel **Lo Giudice** Fortunato, vittima dell'attentato in trattazione. Quest'ultimo, risulta effettivamente cognato del **Palermo** Carmelo, presunto killer della cosca **Condello**; l'agguato ai suoi danni è stato perpetrato appena due giorni prima dell'uccisione dei citati **Ferro** Antonino (RC 10/8/66) e **Votano** Nicola (RC 30/4/62).

Il collaborante individua quali autori dell'agguato ai danni del **Lo Giudice** i predetti **Ferro** e **Votano**, noti killers della cosca **Libri**, affermando di aver appreso della loro identità da **Libri** Giuseppe (RC 12/8/58), durante la comune detenzione patita nel corso dell'anno 1990.

E' stato accertato che effetivamente il collaborante ed il **Libri** Giuseppe sono stati detenuti nel carcere reggino nell'anno 1990, entrambi all'interno del repart "cellulare", rispetivamente il primo dal 10/7/90 al 27/12/90 ed il secondo dal 4/12/90 al 19/12/90.

189.)Duplice omicidio in pregiudizio di Ferro Antonino, nato a Reggio Calabria il 10 agosto 1966, ivi residente in via Prumo Casa Sparse nr. 18 - Cannavò - e Votano Nicola, nato a Reggio Calabria il 30 aprile 1962, ivi reidente Contrada Vinco nr. 25;

Fatto delittuoso

Alle 8,20 circa del 26 aprile 1990, in contrada Cannavò, all'interno del bar "*Nuovo*" di **Pirrello** Antonino, venivano uccisi con numerosissimi colpi di pistola **Ferro** Antonino e **Votano** Nicola, entrambi in oggetto generalizzati.

Gli inquirenti della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, portatisi sul posto, accertavano che nei pressi dell'esercizio commerciale si trovava ferma, in direzione opposta al senso di marcia, l'autovettura Volvo 360 tg. RC 413509, blindata, attinta da parecchi colpi di arma da fuoco in vari punti della carrozzeria; inoltre, lungo il marciapiede, sulla strada e dentro il ritrovo, rilevavano una vera e propria scia di bossoli e proiettili. Infine davanti al bancone di vendita rinvenivano il cadavere crivellato di **Ferro** Antonino e poco più distante quello di **Votano** Nicola.

Al termine del sopralluogo gli investigatori repertavano 107 bossoli cal. 9 lungo "Lugher" e numerose ogive di proiettile.

Da una prima ricostruzione del delitto, gli stessi ipotizzavano, che i due giovani fossero stati fatti segno dei primi colpi d'arma da fuoco mentre si trovavano all'interno dell'autovettura blindata e che gli stessi presi dal panico si fossero, poi, rifugiati dentro il bar, dove erano stati raggiunti ed uccisi.

Successivamente, contrariamente a quanto la scena del delitto aveva fatto in un primo momento supporre, gli inquirenti, dalle deposizioni rese alla P.G. da **Pirrello** Antonino, gestore del ritrovo, e **Spinelli** Annunziato, banconista, venivano a conoscenza che il **Ferro** ed il **Votano**, invece, erano stati sorpresi dai sicari mentre si trovavano all'interno del bar ove stavano per sorbire un caffé. I due testimoni infatti precisavano che l'irruzione dei sicari dentro il locale era stata preceduta dal fragore di alcune esplosioni di colpi d'arma da fuoco provenienti dall'esterno e che il commando, composto da quattro - cinque persone, armate di pistole e mitra, appena entrato dentro il ritrovo aveva quasi immediatamente aperto il fuoco sparando all'impazzata.

Sulla scorta delle suddette deposizioni la locale Squadra Mobile atteso che sulla Volvo blindata erano stati esplosi parecchi colpi di arma da fuoco, non escludeva che a bordo della stessa potesse trovarsi qualche altra persona, rimasta illesa e ritenuta erroneamente uccisa dai sicari, la quale subito dopo era riuscita dileguarsi.

L'automezzo da accertamenti esperiti risultava intestato a **Caridi** Antonino (nato a R.C. il 15 gennaio 1960) genero di **Libri** Domenico.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso venivano escussi a verbale **Libri** Giuseppe (nato RC il 12 agosto 1958) e lo stesso **Caridi** Antonino al fine di apprendere particolari utili circa il possibile movente dell'agguato. Gli stessi atteso il loro comportamento deliberatamente reticente venivano tratti in arresto per favoreggiamento personale.

ooOoo

In ordine alla causale gli inquirenti inquadravano il delitto nella c.d. guerra di mafia in considerazione del fatto che i due pur non avendo precedenti di rilievo agli atti d'Ufficio, erano noti affiliati al clan "*Libri*", con mansioni ora di guardia-spalle, ora di killers.

ooOoo

In data 28 aprile 1990, **Libri** Giuseppe e **Caridi** Valentino venivano scarcerati dal G.I.P. non essendo stato convalidato l'arresto.

ooOoo

Il fascicolo processuale nr. 600/90 R.G.N.R. e nr. 660/90 R.GIP in data 28 gennaio 1991 é stato riunito al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R. (**Imerti** Antonino + 41) attualmente in discussione presso la locale Corte d'Assise di Appello.(cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 189)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....Votano Nicola e Ferro Antonino erano uomini del clan Libri; in particolare facevano parte del gruppo di fuoco dei Libri. Il Votano Nicola disponeva di una Volvo blindata ed insieme al Ferro Antonino e ad altre persone stavano discutendo in prossimità della detta macchina di cui, peraltro ,disponevano anche i Libri. In quell'occasione le persone di cui sopra erano nell'abitato di Cannavò negli immediati pressi di un bar. Il nostro gruppo di fuoco si avvicinò al gruppetto e cominciarono a sparare. I due, nominativamente, citati, presi dal panico, tentarono la fuga dirigendosi all'interno del bar invece che di rifugiarsi dentro la macchina blindata. Inseguiti dentro l'esercizio pubblico, furono lì massacrati. Debbo

precisare che i killers agirono in numero non inferiore a tre utilizzando diverse armi automatiche. Se non erro qualche colpo centrò anche l'autovettura. I mandanti furono i vertici della mia organizzazione che intesero così eliminare dei killers avversari.

Non so indicare fisicamente i killers ma erano del " nuovo gruppo di fuoco". La notizia del fatto mi pervenne in carcere dove commentammo l'avvenimento; per tale motivo non ho dettagliata contezza del fatto che però ed ovviamente conoscevo nella sostanzialità....." (cfr. verbale del 27 novembre 1992 pag.6)

Riggio:

".....Nella primavera dello stesso anno, a Cannavò, all'interno di un bar, venivano uccisi Antonio Ferro e Nicola Votano.

Questo agguato, rivolto alla cosca Libri, scatenò una serie di vendette ai danni di persone vicine allo schieramento imertiano....." (cfr. verbale del 30 ottobre 1993)

oo0oo

".....Nella primavera del 1990, in un bar di Cannavò, un gruppo di fuoco, composto da elementi delle cosche Rosmini-Condello-Serraino, uccise, con un centinaio di colpi di mitraglietta cal. 9, Nicola Votano ed Antonio Ferro.

Il Votano ed il Ferro, qualche giorno prima, avevano tentato di uccidere un certo Lo Giudice, mentre si trovava in un cantiere, nei pressi del Rione Condera.

Preciso che il Lo Giudice è cognato di Carmelo Palermo, killer della cosca Condello.

A.D.R.

Tra gli obiettivi dei killers vi era anche Giuseppe Libri, figlio di Domenico, che, fino a qualche minuto prima dell'agguato, si trovava all'interno del bar, dove venne consumato il delitto.

Le persone, che si trovavano nei pressi, identificarono alcuni killers in Gioacchino Barbaro, Aldo Tripodi, Carmelo Palermo e Bruno Rosmini.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da Giuseppe Libri, durante la detenzione del 1990. (cfr.Verbale del 21 gennaio 1994 pag. 309)

Riscontri

Alla luce delle deposizioni rese dai due collaboratori e degli accertamenti svolti dagli organi di polizia, si può affermare che Giacomo **Lauro**, limitatamente alla dinamica dell'attentato, dimostra di avere una approssimativa conoscenza del fatto riferitagli, verosimilmente, in modo erroneo, a differenza di **Riggio** Giovanni che ancora una volta ha rilasciato univoche ed esplicite dichiarazioni di chiara valenza probatoria che collimano perfettamente con le risultanze dell'attività investigativa autonomamente svolta dalla locale Squadra Mobile.

Analizzando, infatti, la dinamica dell'agguato Giacomo **Lauro** riferisce quelli che nell'immediatezza del fatto di sangue erano stati i primi sospetti che gli inquirenti avevano avanzato, e che sono stati fugati, solo successivamente, dalle dichiarazioni rese dal gestore del bar e dal suo dipendente. Non é esatto, dunque, che il **Votano** ed il **Ferro** fossero stati

inseguiti fin dentro il bar, bensi il contrario: gli stessi al momento in cui era iniziata la sparatoria si trovavano già all'interno del ritrovo;

ooOoo

La preziosa deposizione del **Riggio** non si ferma certo qui! La stessa ha il pregio di svelare, fra i tanti misteri di cui risultava costellato l'agguato, il perché i sicari avessero iniziato a sparare fuori dal locale. Un fatto questo che aveva legittimamente insospettito gli inquirenti, tanto da far ritenere loro che qualche altra persona di comune conoscenza delle vittime si trovasse ad attenderle davanti al bar. Questa ipotesi investigativa, che al momento del fatto, non ebbe alcun elemento a sostegno, é stata adesso chiarita dalla lucida esposizione del collaboratore. Fuori dal bar, infatti, si trovava, Giuseppe **Libri**, classe 1958, uscito qualche attimo prima e che, verosimilmente, i sicari stavano attendendo prima di dare corso alla loro missione di morte. Proprio quel **Libri** Giuseppe che rintracciato dagli inquirenti pochi attimi dopo l'agguato, con cinico distacco e naturale freddezza, preciserà agli stessi " *di avere visto il Ferro ed il Votano due o tre giorni prima,..;"* aggiungendo, inoltre, di non avere "*.... mai capito il perché il Votano andasse in giro con la macchina blindata...."*

Dichiarazioni queste che gli erano valse l'arresto per favoreggiamento personale.

Sarà proprio, dunque, dal testimone oculare del fatto che **Riggio** Giovanni apprenderà, durante il periodo della comune detenzione svolta presso la locale casa circondariale dal 4 dicembre 1990 al 19 dicembre 1990, l'identità dei componenti del gruppo di fuoco indicati dallo stesso **Libri** Giuseppe in **Barbaro** Gioacchino, **Tripodi** Aldo (nato RC 1/1/64), Bruno **Rosmini** (nato RC 22/9/61), **Palermo** Carmelo ed i mandanti identificati nei *Rosmini, Condello, Serraino*. (cfr. relazione di servizio del M.llo capo Amico Salvatore all.to 189/I)

Un commando di killers di assoluto spessore criminale, atteso il compito non certo facile cui gli stessi erano stati preposti. Eseguire cioé in Cannavò, nel cuore del regno *dei Libri* un'agguato eclatante con il quale *in primis* si voleva vendicare il tentato omicidio di un loro alleato (quello di **Lo Giudice** Fortunato avvenuto due giorni prima) ed in secondo luogo assestare un colpo mortale al famigerato clan di Mico **Libri.** Una missione che sebbene non abbia sortito gli effetti sperati (eliminare cioé uno dei componenti della famiglia Libri) si può affermare sia andata, parzialmente, a segno attesa l'importanza ed il ruolo che le vittime svolgevano nel clan di appartenenza.

In ordine agli esecutori materiali dell'agguato, **Lauro**, invece, non fornisce precise indicazioni limitandosi ad indicare che gli stessi facessero certamente parte del c.d. "nuovo gruppo di fuoco".

oo0oo

Per quanto concerne, infine, gli altri elementi forniti da **Riggio** Giovanni nella sua deposizione é stato riscontrato quanto segue:

- I killers adoperarono nel corso dell'azione di fuoco una mitraglietta. Tale deposizione ha avuto il conforto degli accertamenti di polizia e delle dichiarazioni rese dal titolare dell'esercizio commerciale:

- Nei confronti di **Ferro** Antonino, **Votano** Nicola e **Libri** Giuseppe risultano esplosi più di un centinaio di colpi, per l'esattezza 107;

- Due giorni prima l'agguato, il 24 aprile 1990, era stato ferito a colpi di fucile cal 12 in un cantiere sito in via Eremo Condera, **Lo Giudice** Fortunato, elemento inserito

nel gruppo *Imerti- Serraino Condello*. La di lui cognata, é coniugata con **Condello** Antonino, fratello del defunto **Condello** Paolo;

- Da accertamenti esperiti presso la locale Casa Circondariale é emerso che **Riggio** Giovanni e **Libri** Giuseppe risultano avere sofferto nel 1990, un periodo di comune detenzione. Infatti il primo é stato ristretto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990 ed il secondo dal 4 dicembre 1990 al 19 dicembre 1990.

190.) Omicidio in pregiudizio di Surace Giuseppe (RC 1/12/56)

Fatto delittuoso

In data 27/4/90, alle ore 22.00 circa, ignoti uccidevano a colpi di fucile cal. 12 e di pistola cal. 9 il soggetto in epigrafe indicato, mentre a bordo di autovettura faceva rientro presso la propria abitazione, sita in Reggio C, in via Vallone Croce di S. Cristoforo.

La vittima, attinta in più parti del corpo, decedeva all'istante; sul luogo dell'agguato gli agenti intervenuti repertavano nr. 5 bossoli cal. 12 e nr. 15 cal. 9 mod. 38 e nr.3 cal. 9 parabellum, unitamente a diversi frammenti di piombo.

L'esame medico-legale condotto sul cadavere della vittima accertava che quest'ultima era stata raggiunta da un colpo di fucile caricato a pallettoni e da nr. 7 colpi di pistola.

Il **Surace** risultava imparentato, in qualità di cognato, con **Surace** Francesco (RC 16/4/47) e **Surace** Paolo (RC 21/6/39), entrambi legati allo schieramento degli **Imerti-Condello.**

Le indagini svolte dalla Squadra mobile reggina sono state compendiate nell'informativa di reato nr. 1990/div. II/Cat. M1 del 28/4/90, oggetto del fascicolo processuale nr. 360/90 R.G.N.R.I. e nr. 776/91 Reg. G.I.P. , archiviato, ad opera d'ignoti in data 7/5/91. (vds. all. nr. 190)

L'omicidio risulta inoltre oggetto di trattazione in seno al proc. pen. nr. 23/93 R.G.P.M. , convenzionalmente denominato *"Cupola"*

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Non ho elementi da esporre in merito all'omicidio di Surace Giuseppe....."

(verbale del 27/11/92)

Riggio

".....Nella primavera dello stesso anno, a Cannavò, all'interno di un bar, venivano uccisi Antonio Ferro e Nicola Votano.

Questo agguato, rivolto alla cosca Libri, scatenò una serie di vendette ai danni di persone vicine allo schieramento imertiano.

Il primo a cadere sotto i colpi dei killers della cosca Libri fu Surace Giuseppe, imparentato con Surace Paolo, noto boss di Gallico Superiore, ucciso, come già detto, a Passo Caracciolo.

I killers attesero il Surace Giuseppe, che abitava al rione San Cristoforo, nei pressi dell'abitazione e, mentre stava rincasando, gli esplosero contro una trentina di colpi di pistola, di diverso calibro, ferendolo mortalmente.

A.D.R.

I killers furono Leone Mansueto e altri complici di cui non conosco l'identità.

I mandanti del delitto furono Libri Domenico, Libri Antonio e Melari Peppino.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché me ne parlò lo stesso Leone Mansueto, durante la detenzione patita nel 1990.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Riggio** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* l’omicidio in danno di **Votano** Nicola e **Ferro** Antonino, entrambi noti killers appartenenti alla cosca **Libri** avvenne esattamente il giorno precedente l’eliminazione del **Surace**, è pertanto verosimile che l’attentato ai danni di quest’ultimo abbia rappresentato una reazione al duro colpo subito dalla nota famiglia di Cannavò;
* come già evidenziato dagli inquirenti dell’epoca, la vittima risulta cognato dei defunti fratelli Paolo e Francesco **Surace**, entrambi già generalizzati;

* il **Surace** venne effettivamente ucciso nei pressi della sua abitazione, sita in via Vallone Croce di S. Cristofaro, con circa diciannove colpi (non trenta), esplosi da due pistole di diverso calibro e nr. 5 colpi di fucile cal. 12;
* Leone **Mansueto**, pregiudicato e presunto appartenente alla cosca **Libri** (dall'1/7/90, ha condiviso la cella con i noti esponenti della cosca Libri, **Libri** Antonio, **Borghetto** Cosimo e **Libri** Antonino) è stato ristretto presso la casa circondariale reggina dal 29/5/90 al 15/7/91 e dal 19/3/92 al 31/3/92 (vds. all. nr. all. nr. 190/1);

L'esecutore materiale del delitto è individuato dal collaborante in **Mansueto** Leone (Catania 14/5/61).

191.) Tentato omicidio in pregiudizio di Guarnaccia Giovanni Domenico, nato a Reggio Calabria il 28 novembre 1953, ivi residente in via Condera, dir. Carrubbara nr. 20, coniugato, imprenditore edile;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 21,40, del 5 maggio 1990, veniva soccorso presso i locali OO.RR. **Guarnaccia** Giovanni Domenico, in epigrafe generalizzato, ferito poco prima da ignoti killers, a colpi di arma da fuoco in questa via S.Lucia al Parco.

Personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, repertavano sul posto dell'agguato (via S.Lucia al Parco angolo via Malacrino) 11 bossoli per pistola cal. 7,65 ed all'interno di un cassonetto, una pistola marca Beretta cal. 7,65, con matricola abrasa, completa di caricatore con 6 cartucce, di cui una in canna.

Il ferito, assunto a verbale, nell'immediatezza del fatto delittuoso dichiarava di essere stato ferito da due giovani, uno dei quali armati di pistola, di età compresa fra i 20 - 25 anni, che appostatisi nei pressi degli uffici della impresa edile "*Gienne Costruzioni spa*", lo avevano rincorso, esplodendogli diversi colpi di arma da fuoco..

Nel corso della prima attività investigativa venivano escussi a verbale anche alcuni inquilini della predetta via fra i quali **Vespia** Antonio, **Dorso** Giulia Anna, e **Romeo** Vincenzo che confermavano la dinamica dell'agguato fornita dall'imprenditore precisando, altresì, le caratteristiche fisio-somatiche di uno degli attentatori (20 anni circa, corporatura esile e statura media).

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 384/90 RGNR e nr. 2452/90 R.G.I.P. risulta archiviato in data 6 luglio 1991 atteso l'esito negativo delle indagini di P.G. (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 191).

Dichiarazioni dei Collaboratori

Lauro:

"....*Guarnaccia Giovanni é cognato di Nucera Sebastiano, entrambi imprenditori già legati ai Serraino di Gambarie dai quali si erano poi allontanati. Per questioni legate alla loro attività di costruttori edili si erano molto avvicinati ai Libri - Tegano De Stefano ai quali pagavano consistenti "mazzette"ognuna delle quali era superiore al centinaio di milioni. Non si tratta di erogazioni promesse ma di erogazioni reali ed, almeno in una occasione, la mazzetta assunse le forme concrete di un fuoristrada blindato che Guarnaccia e Nucera, soci in affari, regalarono alla famiglia Tegano di Archi.*

Il fuoristrada in questione o era un Mercedes o uno di marca giapponese; fatto sta che costava 160 milioni di lire, alemeno così si disse. Questo "regalo" fu consegnato nel 1986 - 1987 ed era un autovettura, credo, nuova di fabbrica e credo targata Reggio Calabria. Quell'autoblindo fu utilizzata spesso e volentieri da uno dei nipoti Tegano, tal Benestare; la macchina però non circolava fuori Archi.

Sempre in relazione al fuoristrada blindato posso prospettare che lo stesso sia stao blindato preso le autofficine dei fratelli Introzzi di Como Lipomo (Co); penso questo, perché anche noi ci eravamo messi in contatto con la stessa autocarrozzeria i cui responsabili ci risposero che a Reggio Calabria avevano già eseguito due blindature di autovetture e che però il prezzo si aggirava intorno ai 160 milioni di lire. Anche

Nocera Sebastiano possedeva un fuoristrada Mercedes motorizzato 3000 diesel, anche esso probabilmente blindato nella stessa carrozzeria.

Per il fatto che si era schierato con i nostri avversari che di fatto finanziavano con l'erogazione a "senso unico" delle mazzette, il vertice del mio gruppo decise di uccidere il Guarnaccia. Il tentativo, però, fallì. Peraltro, in epoca precedente a quel tentativo, si tentò di indurre il Nocera, con minacce, a "fare il suo dovere", anche nei nostri confronti....." (verbale del 27 novembre 1992 pag. 7).

Riscontri

Sul delitto in esame Giacomo **Lauro** fornisce delle dichiarazioni estremamente importanti che nonostante la loro genericità (il collaboratore, infatti, ha imputato il fatto delittuoso allo schieramento imertiano senza indicare i nomi di chi impartì l'ordine e di che lo eseguì) sono state ugualmente riscontrate alla luce degli atti contenuti nel voluminoso fascicolo processuale.

La causale dell'agguato, spiegata, invece, dal collaboratore con dovizia di particolari, va certamente ricercata nel notevole giro di affari che le imprese "*Gienne Costruzioni spa"*(costituita oltre che dalla vittima anche dal cognato **Nucera** Sebastiano e dal fratello **Guarnaccia** Antonino) ed *ICEM* srl (diretta dai due germani **Guarnaccia**) gestivano in questo centro.

Come si evince da alcune informative di reato redatte dalle forze di polizia le due aziende all'epoca dell'accaduto risultavano essere impegnate nei più importanti lavori pubblici ricadenti nell' *hinterland* reggino (costruzione di una diga sul fiume Menta - sub appalto del valore di circa 3 miliardi di lire; raddoppio del binario Reggio Cal. - Melito P.S. etc...)

il che aveva indotto gli inquirenti, a ritenere che le stesse potessero essere società satelliti della malavita locale ed in particolare del *gruppo Libri* di Cannavò .

In proposito, a sostegno della causale riferita dal collaboratore, si riporta un avvenimento senz'altro riconducibile, attese anche le circostanze di tempo, al ferimento del **Guarnaccia** Giovanni.

In data 27 febbraio 1990, infatti, alcuni mesi prima cioé dell'attentato, 5 dipendenti della società *ICEM* gestita dello stesso **Guarnaccia** Giovanni e dal di lui fratello, mentre stavano recandosi al lavoro nel cantiere della costruenda diga sul fiume Menta, erano stati fermati, nei pressi del cimitero di Ortì, da due sconosciuti entrambi incappucciati che - armati di pistola e fucile - avevano intimato loro di non andare a lavorare e di recapitare ai titolari della *ICEM* srl un manoscritto del seguente tenore :' *Per i fratelli Guarnaccia. Sig. Giovanni e Nino. E' da tanto tempo che aspettavamo il momento giusto, perché il proverebio dice il boi servatico si da corda lunga. Si tratta dei lavori della montagna. Quanto miliardi ai consegnato fino a oggi. Quindi per il momento doveti consegnare 200 milioni dopo si faranno i conti. Se la consegna non verrà entro 8 giorni da oggi tutti i momenti sono tranquilli per il cappotto di legno - ciao a presto....."*

A parere di questo Ufficio non é da escludere che il luogo ove il fatto é avvenuto (Ortì), il sito ove doveva sorgere l'importante opera pubblica, località entrambe ricadenti in una zona controllata dai Serraino, nonché il successivo ferimento del **Guarnaccia**, possano essere anelli di un unica catena, che inducono a ritenere come possa essere implicata nelle vicende in questione la potente cosca facente capo all'indiscusso "*boss della montagna*", il quale, certamente, mal tollerava che un suo ex alleato potesse svolgere dei lavori in un posto da lui controllato senza rendergli il ...dovuto "tributo".

Per quanto concerne il fuoristrada che **Lauro** afferma essere stato "regalato" dal **Guarnaccia** Giovanni ai *Tegano*, non si esclude che il mezzo in questione da accertamenti esperiti presso il CED e dalla consultazione degli atti in possesso di questo Ufficio possa

essere un Daimler Benz - Mercedes, già targato PC 324869, e reimmatricolato in questo centro con targa RC 441074 intestato alla data dell' 11 marzo 1986, alla ditta **CO.B.AR.** di **Polimeni** e **Tegano** e, successivamente, dal 15 giugno 1993, a **Benestare** Angelo, classe 1962, nipote di **Tegano** Giovanni (classe 1939). (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Amico Salvatore all.to nr. 191/I)

Peraltro, come si evince da una relazione di servizio, redatta in data 17 aprile 1988 dai C.C., tale mezzo, nel corso di una operazione di Polizia Giudiziaria è stato rinvenuto nel garage dello stabile di proprietà di **Tegano** Giovanni munito di blindatura, e, successivamente, in data 17 giugno 1990, risulta essere stato fermato nel corso di un controllo, nel rione Archi Cep, da personale del locale Nucleo Radiomobile dei CC, con alla guida **Benestare** Angelo il quale, nella circostanza, si trovava in compagnia dello zio **Tegano** Giuseppe, classe 1944.

L'auto in questione con provvedimento nr. 259/93 RG e nr. 79/93 prov. datato 6 luglio 1993, del locale Tribunale - Sezione M.P. - é stata posta sotto sequestro, in quanto facente parte di un patrimonio che non aveva trovato adeguata giustificazione nella attività lavorativa dell'intestatario **Benestare** Angelo. (cfr. relazione di servizio del m.llo Amico Salvatore all.to nr. 191/II)

Si precisa, infine, che **Guarnaccia** Giovanni Domenico e **Guarnaccia** Antonio, di recente, in data 28 gennaio 1994, sono stati tratti in arresto dai C.C. del locale Nucleo Operativo C.C. in esecuzione di un ordine di custodia cautelare in carcere nr. 17/92 RGNR enr. 14/93 RGGIP DDA perché indagato ai sensi dell'art. 416 bis ed altro, unitamente a **Quattrone** Francesco, **Battaglia** Piero, **Logoteta** Vincenzo, **Palamara** Giovanni, **Nicolò** Giuseppe, **Cuzzupoli** Pietro, **Cuzzupoli** Domenico, **Siclari** Pietro, **Foti** Paolo, **Nocera** Sebastiano, **Misasi** Riccardo, **Libri** Domenico, **Libri** Rosa. (cfr. relazione di servizio redatta dal M.llo capo CC Ferraro Francesco all.to nr. 191/III)

192.) Ten. omicidio in pregiudizio di Caracciolo Giuseppe (Mosorrofa-RC 20/1/60)

Fatto delittuoso

In data 8/5/90, alle ore 19.15 circa, ignoti ferivano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato, mentre sostava all'esterno della sua abitazione in Mosorrofa.

Il **Caracciolo** prontamente soccorso e trasportato in ospedale ad opera di un congiunto, veniva riscontrato affetto da ferite d'arma da fuoco all'emitorace dx, al cavo ascellare dx ed alla spalla sx.

Gli agenti intervenuti sul luogo dell'agguato rinvenivano e repertavano nr. 6 bossoli cal. 9 lungo; individuavano altresì traccia dei colpi esplosi, in due fori ubicati sul lunotto posteriore e sul vetro posteriore dx della Fiat 500, in uso alla vittima ed in altrettanti fori presenti sulla porta d'ingresso dell'abitazione del **Caracciolo**.

Gli inquirenti mettevano in significativo risalto il legame di parentela che univa la vittima al noto boss di Cannavò, **Libri** Domenico, di cui era nipote, essendone il padre Domenico fratellastro.

Il **Caracciolo,** successivamente escusso, si limitava a riferire di essere stato aggredito a colpi d'arma da fuoco ad opera di due giovani sconosciuti, entrambi con gli occhi celati da occhiali da sole, viaggianti a bordo di un vespino di colore bianco.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.418/90 R.G.N.R.I. e nr. 1543/91 R. GIP, archiviato in data 13/3/92. (vds. all. nr. 192)

Dichiarazioni dei collaboratori

La presente vicenda delittuosa non è stata oggetto di dichiarazioni da parrte dei collaboratori.

193.) Omicidio in pregiudizio di Maesano Clemente, nato a Campo Calabro l' 11 gennaio 1961, ivi residente di fatto dom.to in Reggio Calabria via Ravagnese Superiore, condominio "Green Park", celibe, imprenditore;

Fatto delittuoso

Verso le ore 21,00 dell'11 maggio 1990 ignoti killers uccidevano, in questa via Ravagnese, con due colpi di fucile caricato a pallettoni l'imprenditore **Maesano** Clemente, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso si trovava alla guida dell'autovettura A.R. Giulietta tg. RC 337219, intestata a **Trombetta** Michele.

A seguito dell'agguato il mezzo era andato parzialmente distrutto dalle fiamme per via di un corto circuito provocato dai pallettoni che avevano reciso l'impianto elettrico.

I militari del locale Nucleo Operativo, con informativa di reato nr. 677/1 di prot.llo, data 12 maggio 1990, inquadravano il delitto nel contesto della guerra di mafia attesa la personalità delinquenziale del **Maesano** ed i vincoli di amicizia e comparato esistenti con la famiglia **Garonfolo** di Campo Calabro. L'ucciso, inoltre, era fratello di **Maesano** Guido, assassinato a Campo Calabro, in un agguato di stampo mafioso nel dicembre 1989, nonché amico di **Crea** Giovanni, ucciso in Villa San Giovanni sempre nel 1989. Proprio a seguito di tali delitti, temendo per la propria vita, il **Maesano** si era trasferito in Ravagnese. (cfr. all.to nr. 210/I)

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 392/90 R.G.N.R.I. si trova riunito al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R. Imerti Antonino + altri.(cfr. fascicolo processuale all.to nr. 193)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Maesano Clemente, fratello di Maesano Guido, assassinato precedentemente e del quale ho già trattato, faceva parte - con il fratello - del clan Garonfalo legato ai De Stefano - Tegano. Anche lui faceva parte del gruppo di fuoco dei Garonfalo come altri suoi parenti tutt'ora viventi di cui però sconosco l'identità ed anche i tratti somatici. Il Clemente fu assassinato nel quadro della guerra di mafia e precisamente quale episodio successivo alla morte del fratello. Egli pagò per gli stessi motivi del suo defunto fratello. Benché originario di Campo Calabro si era trasferito a Ravagnese dove si era sposato ed in quella contrada fu ucciso. Non ho altro da aggiungere..."

(verbale del 27 novembre 1992 pag. 8)

".....Maesano Guido, detto " u bardareddu" assieme a suo fratello che poi sarà ucciso in contrada Arangea, faceva parte del gruppo di fuoco di Nino Garonfalo e, comunque, del gruppo Garonfalo. Il gruppo Garonfalo era alleato, come abbiamo detto prima, al gruppo De Stefano - Tegano ed era avversario storico dei Rugolino. ...."

(verbale del 25 novembre 1992 pag. 10)

Scopelliti

".....Per quanto concerne l'omicidio di Maesano Clemente, occorre rifarsi a quello del fratello Guido ed ancor prima all'agguato nei miei confronti ed al conseguente pericoloso attrito che si originò tra la nostra cosca e quella dei Garonfolo. Più dettagliatamente, come peraltro già riferito, dopo la nostra reazione con l'uccisione del Maesano Guido, decisa nella quantità e modalità da Pasquale Condello, e la risposta dei Garonfolo con l'agguato ai Bonforte, iniziarono alcune trattative per appianare i contrasti ed impedire l'evoluzione dello scontro. In tale contesto ci furono complessivamente tre incontri. Al primo di essi, come riferitomi dal mio compare Nino Imerti , presero parte: Pasquale Condello, Pietro Labate, Santo Araniti e Nino Garonfolo. Al secondo abboccamento parteciparono il mio compare, Santo Araniti e Nino Garonfolo. Al terzo ed ultimo, avvenuto in Fiumara di Muro, furono presenti: Nino Imerti, Nino Garonfolo, un certo Cianci, sopranominato il francese e Buda Santo; fui io stesso su richiesta di Nino Garonfolo, pervenutami tramite il fratello Totò, a riferire a Santo Buda che era stato richiesto dal Garonfolo quale suo accompagnatore dall'Imerti. Ciò in quanto non voleva che la cosa si sapesse come si sarebbe rischiato qualora lo avessimo fatto accompagnare da un semplice giovanotto. Fù subito dopo il secondo incontro, quando già il Maesano era stato ucciso, che il mio compare Nino Imerti mi riferì che

era stato ucciso dai Labate su mandato dei Garonfolo, con ciò volendo intendere che l'omicidio si era reso necessario per i Garonfolo, una volta raggiunto l'accordo.

A.D.R.

Voglio aggiungere che una sostanziale, anche se inutile conferma di quanto riferitomi dall'Imerti, la ebbi tempo dopo nel carcere di Reggio C., allorchè nella mia stessa cella era detenuto il padre dei Maesano. In tale circostanza egli mi disse che ormai anche le pietre sapevano che ad uccidere il Clemente erano stati gli stessi Garonfolo. Nel corso della comune detenzione non risparmiò parole di profondo odio nei confronti di Nino Garonfolo......"

(verbale del 16/8/94)

Riscontri

Quanto riferito da **Lauro** circa la militanza della vittima nel clan **Garonfolo** ed i motivi che determinarono la sua eliminazione, risulta riscontrato negli atti processuali. All'uopo si rinvia a quanto già scritto, nella presente informativa di reato, nel capitolo concernente l'omicidio di **Maesano** Guido, fratello della vittima, ucciso il 18 dicembre 1989, in località Campo Calabro. (cfr. omicidio nr. 166)

In tale sede é opportuno rammentare come, a differenza dell'omicidio del fratello, la responsabilità del delitto in questione (limitatamente al mandato) dell'**Imerti** Antonino in sede processuale (Santa-Barbara) é rimasta irrisolta, attesa anche l'estrema labilità di una conversazione registrata il giorno prima dell'omicidio (bobina 10 B giri 237 - 286) tra lo

stesso **Imerti** Antonino ed il fedele **Scopelliti** Giuseppe in cui il boss di Fiumara di Muro parlava di un "viaggio" che avrebbero dovuto intraprendere i fratelli **Bonforte** Domenico e Giovanni, all'uopo, munitisi di "occhiali ed oggetti idonei".

La causale e gli esecutori del delitto, oggi disvelati a seguito delle dichiarazioni rese proprio dallo **Scopelliti**, divenuto nel frattempo collaboratore di giustizia, offrono un quadro del tutto nuovo della vicenda, quest'ultima inserita in stretto legame causale con la precedente uccisione del germano (vds. omic. nr. 166) della vittima ed il fallito agguato ai danni dello **Scopelliti** stesso (vds. all. nr. 256).

Il collaborante ha infatti rivelato che dopo l'uccisione del **Maesano** Guido e la successiva reazione dei **Garonfolo**, culminata con l'assassinio di **Bonforte** Andrea ed il contestuale ferimento di **Bonforte** Giuseppe e Domenico, onde impedire l' "escalation" dello scontro, vi furono delle riunioni tra gli appartenenti allo schieramento degli **Imerti** e quello della famiglia di Campo Calabro, grazie ai quali si pervenne all'accordo. Conseguenza obbligata dell'accordo di pace fù per i **Garonfolo** l'eliminazione del **Maesano** Clemente, il quale di certo non avrebbe potuto digerire l'inutile sacrificio del fratello.

Le dichiarazioni del collaboratore hanno avuto i seguenti riscontri:

- I soggetti partecipanti alle diverse riunioni per la pacificazione tra le due cosche si identificano in: Pasquale **Condello** (RC 24/9/50); Pietro **Labate** (RC 20/1/51); Santo **Araniti** (Sambatello 25/4/47). Antonino **Garonfolo** (Campo C. 5/7/50); Antonino **Imerti**; Santo **Buda** (Fiumara 2/9/44); Antonino **Cianci** (Fiumara 4/6/37), detto il "*francese*".
- Il padre dei **Maesano**, Luigi, risulta essere stato effettivamente recluso, all'interno del carcere di Reggio C., dal 12/7/91 al 7/10/91, nella cella nr. 27 della sezione "camerotti", comunicante con la nr. 26, ove trovavasi detenuto lo **Scopelliti.**

Tenuto conto delle puntuali dichiarazioni rese dallo **Scopelliti**, si ritiene di dover deferire all'A.G., quali mandanti del delitto in esame, oltre al **Garonfolo** Antonino, il capo della cosca "Labate", Pietro (RC 20/1/51), essendo stata la predetta cosca indicata dal collaboratore quale quella che si occupò della materiale esecuzione dell'omicidio.

194.) Tentato omicidio in pregiudizio di Cotroneo Giorgio nato a San Roberto il 10 marzo 1937, residente a Reggio Calabria via Carrera II^, nr. 47;

Fatto delittuoso

Verso le ore 13,10 dell'11 maggio 1990 in questa via Piazza De Nava angolo via Romeo, ignoti killers, a bordo di una moto, travisati con caschi, ferivano con diversi colpi di fucile l' assicuratore, **Cotroneo** Giorgio , in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso si trovava alla guida del proprio automezzo, Alfa 75 tg. RC 353898, in compagnia della figlia Deborah e di una sua amica, **Morace** Carmela, entrambe minorenni.

Nel corso del sopralluogo in prossimità del incrocio teatro del fatto delittuoso personale della locale Squadra Mobile rinveniva un fucile da caccia cal.12, marca Cokerill con matricola abrasa, canne e calcio tagliati.

Nell'immediatezza del delitto veniva escusso a verbale **Cotroneo** Giorgio il quale confermava a verbale la dinamica del delitto già riferita agli inquirenti dalle due giovani testimoni oculari e da **Surace** Concetta titolare di una vicina edicola.

Circa la possibile causale dell'agguato la vittima escludeva che la medesima andasse ricercata in fatti di natura estorsiva, inerenti il proprio lavoro, ritenendo, invece, che l'episodio potesse ricollegarsi al fatto che la moglie, **Zito** Giovanna, originaria di Fiumara

di Muro, era imparentata con la nota famiglia **Zito**, essendo prima cugina del padre del latitante **Zito** Vincenzo e nipote del padre di **Zito** Rocco.

Dello stesso tenore erano le dichiarazioni di **Cotroneo** Domenico, germano del ferito, il quale aggiungeva che tutta la famiglia compreso il fratello Giorgio, nella recente consultazione elettorale, si era prodigata a cercare voti per il fratello Antonino, il quale era candidato alla Regione nelle liste del P.S.I., ottenendo 13.000 preferenze che non erano state sufficienti per la sua elezione.

Escludeva, comunque, che il ferimento del congiunto potesse essere derivato da tale ultima circostanza.

Di nessuna utilità ai fini delle indagini sono risultate essere le dichiarazioni rese dagli altri parenti della vittima.

Il fascicolo processuale ascritto al nr.419/90 R.G.N.R. e nr. 471/91 reg. G.I.P. risulta archiviato in data 6 maggio 1991 perché rimasti ignoti gli autori del delitto.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 194).

Dichiarazioni dei collaboratori

Scopelliti

".....In relazione al tentato omicidio in danno di Cotroneo Giorgio debbo premettere che lo stesso aveva il grado di santista e che era parente ed affiliato alla cosca degli Zito. La sua uccisione era stata programmata da tempo nel contesto della guerra di mafia. Si pensò pertanto di colpirlo in Gambarie ove si sapeva che la vittima possedeva un'abitazione e si mandò un' "imbasciata" ai Serraino affinchè studiassero la cosa. Il piano tuttavia si rivelò irrealizzabile. Nino Imerti allora, a distanza di tempo, si rivolse ai Lo Giudice che tuttavia fallirono il bersaglio.

A.D.R.

Ho appreso dei fatti direttamente dal mio compare Nino Imerti....."

(verbale del 16/8/94)

Riscontri

Così come già ipotizzato dagli inquirenti dell'epoca, le dichiarazioni rese dallo **Scopelliti**, confermano il ruolo dell'**Imerti** Antonino quale mandante dell'agguato, individuando nel contempo la causale del delitto non soltanto nel vincolo di parentela esistente tra il **Cotroneo** e la famiglia **Zito**, bensì soprattutto nel ruolo di vero e proprio affiliato alla predetta cosca ricoperto dal primo, per giunta insignito del grado di "santista" nel contesto della rituale gerarchia mafiosa.

Dell'esecuzione materiale del fallito agguato si sarebbe occupata la famiglia dei **Lo Giudice**.

Escusso a sommarie informazioni da personale di questo ufficio, il **Cotroneo** ha ammesso di essere stato proprietario, sino all'anno 1990, di un piccolo appartamento, sito nell'abitato di Gambarie.

195.) Duplice Tentato omicidio in pregiudizio di:

- **Fracapane Giovanni Battista, nato a Reggio Calabria il 4 settembre 1963 ivi residente, località Archi Cep, lotto 20, scala C, interno 4, celibe, nullafacente, pregiudicato;**
- **Panuccio Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 26 maggio 1960, ivi residente, località Archi Cep, letto 20, scala C, interno 3, celibe, nuffacente, pregiudicato;**

Fatto delittuoso

Verso le ore 11,00, del 18 maggio 1990, a seguito di segnalazione pervenuta alla Stazione CC di Archi, personale di quel Comando si portava presso l'Ufficio postale del luogo ove era stata segnalata una sparatoria.

Sul posto gli inquirenti apprendevano dagli impiegati che poco prima avevano visto un giovane, ferito al collo, successivamente identificato per **Panuccio** Vincenzo, allontanarsi in compagnia di una persona che verosimilmente aveva provveduto a soccorrerlo.

I C.C., atteso che nulla si era verificato all'interno dell'Ufficio Postale effettuavano, perciò, un vasto giro di perlustrazione nelle zone adiacenti al fine di rinvenire tracce utili che suffragassero quanto riferito dagli stessi impiegati. Le ricerche consentivano di addivenire al rinvenimento di 5 cartucce esplose per fucile da caccia cal. 12 e 9 bossoli di pistola cal. 7,65.

Nella stessa circostanza di tempo i militari apprendevano che presso i locali OO.RR. era stato ricoverato **Fracapane** Giovanbattista, in epigrafe generalizzato, riscontrato affetto da ferite da arma da fuoco multiple, e che un secondo ferito, identificato per **Panuccio** Vincenzo, si era reso irreperibile.

Quest'ultimo rintracciato qualche ora più tardi veniva escusso dagli inquirenti, insieme allo stesso **Fracapane**, in merito alla vicenda delittuosa che li aveva visti protagonisti negativi.

Entrambi dichiaravano di essere stati vittime di un attentato alla vita, mentre si trovavano a bordo della macchina del **Fracapane**, ad opera di sconosciuti che li avevano seguiti con un altra autovettura.

Precisavano di essersi salvati soltanto per la loro prontezza di spirito.

Il primo perché abbassandosi aveva schivato i colpi, il secondo perché era riuscito appena in tempo a fuggire a piedi.

Il **Panuccio**, infine, invitato a chiarire i motivi per cui si era reso irreperibile, cercava di glissare l'argomento, limitandosi a dichiarare di essersi recato a casa ove si era cambiato, rifiutando, però, di consegnare i vestiti che indossava in occasione del suo ferimento.

In considerazione delle dichiarazioni poco attendibili dei due pregiudicati e del rinvenimento di bossoli appartenenti a due differenti tipi di armi, il P.M. del Tribunale di Reggio Calabria, Dr. **Jachia**, ipotizzando che entrambi potessero avere risposto al fuoco dei loro aggressori, sottoponeva gli imputati, all'esame "Stub", emettendo, in pari data, nei loro confronti, ex art. 384 e segg. c.p.p., il provvedimento di fermo di indiziato di delitto, per i reati di violazione delle legge sulle armi, detenzione e porto illegale di pistola cal. 7,65 e spari in luogo pubblico .

ooOoo

Qualche giorno più tardi in data 21 maggio 1990, non essendo stato convalidato il fermo i due indagati venivano scarcerati.

ooOoo

Successivamente in sede peritale emergeva che sia il **Fracapane** che il **Panuccio** avevano fatto uso di armi da sparo.

Dagli accertamenti tecnici eseguiti era emerso, inoltre, che le cartucce erano state espluse da due distinti fucili ed i bossoli da due distinte pistole. Inoltre, i punti del terreno ove le cartucce ed i bossoli erano stati repertati avevano rilevato obiettivamente che contrapposte persone, armate di fucile e pistole, si erano affrontate usando le armi.

Le ferite patite dagli imputati avevano provato che i colpi di fucile erano stati diretti contro di loro.

Pertanto, mentre l'esito della perizia sugli Stubs aveva consentito di ritenere che i due pregiudicati avessero adoperato armi da fuoco, l'accertato uso nella sparatoria di due diverse pistole aveva costituito prova che entrambi avevano risposto al fuoco con pistolettate.

In considerazione di tali elementi di novità il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, in data 3 agosto 1990, emetteva ordine di custodia cautelare a carico del **Fracapane** e del **Panuccio** che venivano tratti nuovamente in arresto

ooOoo

Il procedimento penale, relativo al duplice tentato omicidio, ascritto al nr. 825/90 Reg. GIP. risulta archiviato in data 7 gennaio 1991 essendo rimasti ignori gli autori del reato (cfr. fascicolo processuale all.to nr 195).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Fracapane Giovanbattista e Panuccio Vincenzo erano i killers di punta del gruppo De Stefano - Tegano ed erano caratterizzati da una particolare spietatezza.

Di loro ho più volte parlato e ciò soprattutto in occasione dell'attentato che Nino Imerti subì la seconda volta.

Evidenzio che con loro agiva anche quel Cavalcante che rimase ucciso nel secondo attentato ad Imerti.

Comunque, i due furono sorpresi all'ingresso di Archi Cep, se non vado errato, dal nostro gruppo di fuoco che in quel caso agì da sopra una macchina. Se non erro il gruppo d'attacco era costituito da due o tre uomini, uno dei quali sparò con un fucile dalla macchina . Prima la macchina del commando affiancò l'auto delle due vittime. Il cecchino, però, non riuscì a centrare mortalmente nessuno dei due in quanto gli stessi reagirono al fuoco. Fracapane fu ferito. Gli attaccanti agirono a viso scoperto. Sconosco l'identità precisa di quei tre o meglio non so chi furono materialmente i due o i tre che agirono ma comunque erano del noto gruppo di fuoco...." (cfr. verbale del 27 novembre 1992 pag. 8)

ooOoo

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere

di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa ....” (cfr. verbale del 25 febbraio 1994)

Riggio

“....Nella primavera del 1990, un gruppo di fuoco della cosca Condello tentò di uccidere Giovanni Fracapane ed Enzo Panuccio, killers della cosca Tegano.

L'agguato si verificò ad Archi Cep, mentre i due viaggiavano a bordo di una Tipo di colore bianco, acquistata, in precedenza, da Andrea Chilà, killer della cosca Latella.

I due, prima di essere assaliti dai killers, notarono in zona la presenza di Aurelio Palermo e di Giuliano Minniti, che erano stati incaricati di effettuare la segnalazione via radio.

Il Fracapane ed il Panuccio riuscirono ad identificare uno dei killers, cioè quello che sparò con il fucile automatico, che fu Giuseppe Lombardo, detto Cavallino.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da Giovanni Fracapane ed Enzo Panuccio, durante la detenzione del 1990...” (cfr. verbale del 21 gennaio 1994 pag. 312)

Annacondia:

"....Ricordo che in quel periodo vi era carenza di cocaina sul mercato nazionale, ma io ero riuscito ad ottenerne una partita di 16 kg. e mezzo da Antonio De Meis e Franco Scacci, così come ho riferito in precedenti verbali.

Questa partita fornita a Fracapane non mi venne mai pagata ed io di nuovo ebbi modo di lamentarmi con Tegano Domenico al quale dissi che rinunciavo al pagamento e che lo consideravo un regalo per i ragazzi. Seppi successivamente che sia Fracapane Giovanni che suo cugino Bruno si distaccarono dai Tegano e passarono alle dirette dipendenze dei Libri provocando un certo rammarico in Mimmo Tegano. Ebbi modo di trovarmi a Reggio subito dopo il tentato omicidio consumato ai danni di Fracapane Giovanbattista avvenuto nei pressi della sua abitazione.

Andai a trovare il Fracapane, che era rimasto ferito, insieme a suo cugino Bruno. Ricordo che il Fracapane era con i capelli tagliati a zero, perché era rimasto ferito di striscio alla testa. Mi disse che a fare da base per l'attentato erano stati due ragazzi di Archi che qualche giorno dopo vennero uccisi mentre si trovavano a bordo di una motoretta in segno di rappresaglia. ...." (cfr. verbale del 17 luglio 1993 pagg. 2 - 3)

Riscontri

Sul fatto di sangue in esame, senz'altro uno dei più eclatanti della guerra di mafia, considerata l'importanza delle due vittime, risultano pienamente convergenti le dichiarazioni rese dai collaboratori.

Giacomo **Lauro**, Giovanni **Riggio** e Salvatore **Annacondia** imputano all'unisono la responsabilità dell'agguato a livello di mandato al clan *Imerti - Condello* identificando tra

gli esecutori materiali Giuseppe **Lombardo**, alias *cavallino*, e come basisti **Palermo** Aurelio e **Minniti** Giuliano, due giovani di Archi, che resteranno vittime di altrettanti agguati mafiosi il successivo 12 gennaio 1991.

Per meglio cogliere i numerosi punti di riscontro delle tre deposizioni si riportano di seguito gli stralci d'interesse:

Lauro Giacomo: "***Gli attaccanti agirono a viso scoperto. Sconosco l'identità precisa di quei tre o meglio non so chi furono materialmente i due o i tre che agirono ma comunque erano del noto gruppo di fuoco....***"

Riggio Giovanni: "***I due, prima di essere assaliti dai killers, notarono in zona la presenza di Aurelio Palermo e di Giuliano Minniti, che erano stati incaricati di effettuare la segnalazione via radio.***

Il Fracapane ed il Panuccio riuscirono ad identificare uno dei killers, cioè quello che sparò con il fucile automatico, che fu Giuseppe Lombardo, detto Cavallino.

Annacondia Salvatore: **"....***Andai a trovare il Fracapane,.....Mi disse che a fare da base per l'attentato erano stati due ragazzi di Archi che qualche giorno dopo vennero uccisi mentre si trovavano a bordo di una motoretta in segno di rappresaglia. ....***"**

Alla luce di quanto sopra non vi é dubbio alcuno che tali deposizioni costituiscano un granitico elemento di riscontro delle responsabilità di **Lombardo** Giuseppe, quale esecutore materiale, e di Pasquale **Condello**, quale mandante del delitto in esame.

In proposito, per meglio spiegare la chiamata in reità di Pasquale **Condello** nel delitto "*de quo*", é opportuno rammentare che allorquando **Lauro** indica il "***noto gruppo di fuoco***", egli, per come dichiarato nel verbale del 25 febbraio 1994, intende riferirsi solo ed esclusivamente a quella *task force* di killers costituita e capeggiata proprio dal **Condello** della quale faceva parte anche il **Lombardo** Giuseppe.

Non va dimenticato, poi, come le tre dichiarazioni costituiscano un prezioso riscontro incrociato che ha l'indiscutibile pregio di provenire da elementi appartenenti a schieramenti

diversi: Il **Lauro**, che era a conoscenza dell'episodio in quanto inserito nella organizzazione della quale faceva parte, anche, Pasquale **Condello**; l'**Annacondia** ed il **Riggio** , che hanno appreso i fatti direttamente dal **Fracapane** Giovanbattista e dal **Panuccio** Vincenzo.

ooOoo

Per quanto concerne le armi adoperate nel corso dell'agguato, Giovanni **Riggio**, con le sue dichiarazioni conforta le risultanze investigative già raggiunte dagli inquirenti.

Il collaboratore, infatti, ha affermato che a sparare ***"..con il fucile automatico fu Giuseppe Lombardo, detto Cavallino...."***.

Tale precisazione é di fondamentale importanza, alla luce di quanto obiettivamente riscontrato dal referto medico, redatto dai sanitari dei locali OO.RR. che hanno diagnosticato al **Fracapane** "*... f.a.f. multiple (fucile da caccia) alla regione temporo occipitale sx- regione scapolare sx e regione lombare sx con ritenzione di proiettile.....";*

Per quanto concerne, invece, le due pistole cal. 7,65, si precisa, invece, come emerge dalla sentenza *Santa Barbar*a che le stesse armi risultano essere state utilizzate per l'omicidio in pregiudizio di **Catalano** Domenico, avvenuto il 1° settembre 1990, in Archi del cui commando, secondo **Riggio**, come per il presente delitto, facevano parte, anche, **Palermo** Luciano e **Minniti** Aurelio, due giovani emergenti di Archi che resteranno vittime di un agguato mafioso consumato nell'ottobre dello stesso anno;

In proposito i periti rilevavano come le pistole (una delle quali era stata utilizzata anche per l'omicidio Chirico) di volta in volta erano state manomesse nel percussore ma non in modo tale da impedire la comparazione dei bossoli. (cfr. sentenza Santa Barbara pag. 796)

ooOoo

In ordine ai mezzi adoperati nel corso dell'attentato le dichiarazioni di **Lauro** e **Riggio** risultano impreziosite da altri due elementi di riscontro che rafforzano sempre più il loro racconto, sintetico ma straordinariamente dettagliato:

Risponde a verità, infatti, che i killers viaggiavano a bordo di un autovettura (**Riggio**, addirittura, è stato ancora più preciso, indicando il tipo di automezzo e l'originario proprietario ndr.) Ciò lo si deduce, alla luce degli atti di polizia contenuti nel surrichiamato fascicolo processuale.

A dimostrazione di ciò si riporta, di seguito, lo stralcio della deposizione di **Fracapane** Giovanbattista resa immediatamente dopo il patito agguato alla P.G. : *".....Gironzolavamo per le vie di Archi senza una meta ben precisa ed eravamo intenti a chiacchierare del più e del meno. Ad un certo momento, mentre procedavamo da mare a monte, il mio amico mi disse :**" ci stanno sparando!!!" -** Immediatamente il mio sguardo é andato allo specchietto retrovisore a mezzo del quale ho avuto modo di constatare che da un autovettura (Fiat Uno o Fiat Tipo) di colore bianco sporgeva una canna di fucile....."*

Il secondo elemento probatorio riguarda l'autovettura sulla quale viaggiavano le vittime.

Il **Riggio**, in merito, ha dichiarato: "***L'agguato si verificò ad Archi Cep, mentre i due viaggiavano a bordo di una Tipo di colore bianco, acquistata, in precedenza, da Andrea Chilà, killer della cosca Latella....***"

In effetti come emerge dagli atti processuali i due feriti al momento dell'agguato si trovavano a bordo dell'autovettura Fiat Tipo tg. RC 395577 di proprietà di **Chilà** Andrea (nato a Chivasso (TO) il 16 luglio 1965, residente a Reggio Calabria, via Trapezi nr. 155)

elemento insertito validamente nel clan *Latella*, in atto detenuto presso la locale Casa Circondariale.

L'automezzo in questione, all'epoca del delitto, era stato dato in uso dal proprietario allo stesso **Fracapane** Giovanbattista .(cfr. verbale di sequestro dell'automezzo redatto dai C.C.)

ooOoo

Per quanto concerne la dichiarazione dell'**Annacondia** nella parte in cui indica .."***che il Fracapane era con i capelli tagliati a zero, perché era rimasto ferito di striscio alla testa. ..",*** ci si riporta al surrichiamato referto medico che costituisce, anche in questo caso, un ulteriore elemento di riscontro dell'assunto del collaboratore.

Si precisa, infine, che **Riggio** Giovanni é stato detenuto nel 1990 insieme a **Fracapane** Giovanni e **Panuccio** Enzo, nei periodi appresso specificati:

Riggio Giovanni dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990;

Fracapane Giovanni Battista e **Panuccio** Vincenzo risultano, entrambi, accolti presso la locale Casa Circondariale il 19 maggio 1990 e scarcerati il 21 maggio 1990.

Successivamente entrambi sono rientrati nel predetto Istituto di pena il 23 agosto 1990 e usciti il 31 gennaio 1991.

ooOoo

Fracapane Bruno si identifica nell'omonimo fu Giovanni nato a Reggio Calabria il 3 giugno 1960, ivi residente contrada San Francesco - Baraccamento vico A nr. 7 - cugino di **Fracapane** Giovanbattista inteso "*u cinisi*"

196.) Omicidio in pregiudizio di Angelone Michele (Melito P.S. 12/3/62)

Il delitto è stato oggetto di trattazione in seno all'informativa redatta da questo Centro Operativo, in data 23/2/94, avete protocollo 125/RC H4-31 nr. 1297 e diretta alla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio C.

Fatto delittuoso

Alle ore 11.00 circa del 23/5/90, in piazza Botteghelle di Reggio C. , ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato. La vittima secondo alcuni colleghi operai della Forestale, era appena andata a prendere un caffé con un suo amico, e stava rientrando da solo sul luogo di lavoro quando era stato raggiunto dai sicari.

Nessuna utile indicazione per la ricostruzione del fatto perveniva dalle persone escusse nell'immediatezza del delitto. (vds. all. nr. 215)

Sul luogo del delitto veniva cartuccia cal. 7,65.

Personale della Squadra Mobile apprendeva contestualmente ed in via confidenziale, che il gruppo di fuoco si era allontanato a bordo di una Y 10, tale indicazione trovava conferma nelle ricerche svolte dai carabinieri che alle ore 01.20 successive, in via Sbarre Cli, traversa Scopelliti, individuavano l'autovettura rubata, targata RC 423205, al cui interno erano contenuti:

un fucile calibro 12, a canne mozze, matricola punzonata, contenente due cartucce esplose nella camera di cartuccia;

una carabina marca Jager, in cal. 7,65, avente matricola abrasa e nr.9 colpi di cui uno in canna;

due cartucce inesplose cal. 12 caricate a pallettoni.

La vittima era imparentata con i **Serraino**, in particolare **Serraino** Demetrio, ne aveva sposato una sorella del padre; a tale circostanza, i familiari escussi, riconducevano esplicitamente il delitto.

All'epoca dell'omicidio la Squadra mobile reggina aveva in corso un'attività di ascolto di comunicazioni radio inercorrenti soprattutto tra esponenti del gruppo di fuoco dei **Condello-Serraino-Imerti**.

In ottemperanza a specifico decreto nr. 32/93 R.G.N.R. DDA, emesso il 20/1/94, personale di questo uffico veniva autorizzato ad esaminare la fotocopia dei brogliacci, le trascrizioni integrali nonchè un nastro su cui erano state riversate le comunicazioni intercettate il 23/5/90, data in cui venne assassinato l'Angelone. Non sono state rinvenute comunicazioni utili a fornire riscontro al presunto ruolo di basista del Brig. **Pirozzolo**. (vds. all. 215/1)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 411/90 R.G.N.R.I. riunito a quello nr. 665/90 A.G.I. (Santabarbara)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Angelone Michele fu ucciso perché era parente dei Serraino :fu una vendetta trasversale....."

(verbale del 27/11/92)

Riggio

".....La serie di delitti, commessi per ritorsione per le perdite subite in occasione dell'agguato del bar di Cannavò, continuò con l'omicidio di Angelone Michele, che venne assassinato nei pressi di piazza Botteghelle, dove la vittima lavorava come forestale, addetto alla pulizia delle aiuole.

L'Angelone, oltre ad essere imparentato con i Serraino, era ritenuto uno dei basisti degli omicidi commessi dalla cosca Rosmini-Serraino, nel circondario del rione Modena-Ciccarello.

L'Angelone venne affiancato da tre killers, che gli esplosero alcuni colpi di fucile da caccia, caricato a pallettoni, e alcuni colpi di mitraglietta, che era difettosa, per cui la vittima non venne crivellata di colpi.

Invero, l'ordine impartito ai killers era quello di uccidere e sfigurare le vittime, poiché gli avversari usavano infierire sulle stesse, dopo averle uccise, esplodendo al loro indirizzo centinaia di colpi, pur non essendo necessario.

A.D.R.

I killers di questo agguato furono Ventura Domenico e Votano Giovanni, fratello di Nicola, ucciso nel bar di Cannavò.

L'identità del terzo killer mi è sconosciuta, mentre mi è nota l'identità di colui che diede il via all'azione di fuoco, per mezzo di una radio trasmittente.

I mandanti di questo omicidio furono Libri Domenico, Libri Antonio, Peppino Melari e Cosimo Borghetto.

Sono a conoscenza dei fatti narrati perché confidatimi da Ficara Vincenzo, figlio del "gioielliere", che ne fu informato dal citato basista dell'agguato.....”

(verbaledel 30/10/93)

Per quanto riguarda la diretta partecipazione del Pirozzolo a fatti di sangue, posso riferire che certamente egli prese parte all'omicidio di Michele Angelone, ucciso nei primi mesi del 1990, sul Viale Calabria.

La vittima venne avvistata dal Pirozzolo, che, essendo in possesso di una radiotrasmittente, diede il via libera al gruppo di fuoco che consumò l'agguato. I killers, per come già riferito a V.S., furono Ventura Domenico e Votano Giovanni, mentre non rammento il nome dell'autista dell'autovettura impiegata.

A.D.R.

Mi risulta che il Pirozzolo, come era sua abitudine, alle due di pomeriggio, faceva rientro nella sua abitazione, sita in Saracinello, proprio alle spalle dell'abitazione di Giovanni Ficara e Giacomo Latella.

Il Pirozzolo, in quel periodo, era in possesso di una Renault, targata Brindisi, che di consueto parcheggiava davanti alla gioielleria di Giovanni Ficara. Anche il giorno dell'omicidio Angelone, il predetto rientrò a casa verso le 14 e, dopo aver parcheggiato l'auto, si fermò a parlare con Vincenzo Ficara, figlio di Giovanni.

Vincenzo Ficara si accorse che il Sergio era in possesso di una radiotrasmittente e, incuriosito, gli chiese a che cosa gli servisse, al ché costui gli rispose che l'aveva utilizzata per dare il via al gruppo di killers che avevano ucciso Michele Angelone, detto Cavallo, nipote di Demetrio Serraino.

A.D.R.

Il Pirozzolo riferì sia della sua partecipazione sia i nomi dei killers, che eseguirono l'agguato, da me già indicati. Il tutto mi venne riferito lo stesso pomeriggio, quando incontrai a casa di Giacomo Latella, Vincenzo Ficara, il quale mi raccontò tutto quanto aveva appreso sull'omicidio di Angelone.

(verbale del 3/11/93)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite sul delitto da **Lauro** e da **Riggio** concordano per quanto attiene alla causale, quest'ultima sicuramente connessa ai vincoli di parentela della vittima. Secondo **Riggio** inoltre, l'ucciso avrebbe svolto anche funzioni di basista nella commissione di alcuni omicidi nel rione Modena-Ciccarello.

Le particolareggiate dichiarazioni rilasciate dal predetto collaboratore hanno conseguito i sottonotati riscontri:

la vittima era realmente parente dei **Serraino**, in quanto nipote del defunto **Serraino** Demetrio (Gallina 1/8/40);

la località dell'agguato è esatta;

nell'attentato vennero effettivamente impiegati un fucile cal. 12, caricato a pallettoni ed un arma automatica cal. 7,65, marca Jager, rinvenuta all'interno

dell'auto rubata impiegata dai sicari, con il colpo ancora in canna ed il caricatore ripieno, verosimilmente poiché inceppatasi durante l'utilizzo. Sul luogo del delitto venne infatti rinvenuto un solo bossolo in cal. 7,65;

gli esecutori materiali del delitto indicati dal collaborante, si identificano in: **Votano** Giovanni (RC 3/11/69), in atto detenuto preso la casa circondariale di Reggio C., **Ventura** Domenico (RC 29/3/63), in atto detenuto preso la casa di reclusione di Carinola (CE), **Pirozzolo** Sergio (Brindisi 16/7/59), residente in via Saracinello, 50. I predetti vicini alla famiglia mafiosa dei Libri, al l'epoca del delitto risultavano entrambi liberi;

il Brig. **Pirozzolo** Sergio nel periodo dell'omicidio prestava servizio presso l'Alto Commissariato per la lotta alla delinquenza mafiosa di Reggio C.; non è stato possibile acquisire la documentazione relativa al servizio svolto dal sottufficiale il giorno dell'omicidio, in quanto distrutta. Il **Pirozzolo** era effettivamente proprietario di una autovettura Renault 18, targata BR 238691 che era solito parcheggiare nei pressi della gioielleria di **Ficara** Giovanni (vds. all. nr. 215/1);

i mandanti del delitto sono indicati dal collaboratore in: **Libri** Domenico (RC 24/5/34); **Libri** Antonio (RC 20/9/60); **Melari** Peppino Belisario (RC 25/7/43); **Borghetto** Cosimo (S. Eufemia d'Aspromonte 11/2/54);

la persona da cui **Riggio** dichiara di aver appreso dei fatti si identfica in **Ficara** Vincenzo (RC 25/2/69).

197.) Omicidio in pregiudizio di Sottile Francesco (Castroreale Terme 28/1/38) residente a Reggio Calabria

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato.

Fatto delittuoso

In data 4/6/1990, presso il centralino della Questura di Reggio C., perveniva una telefonata anonima, segnalante che in via Fiumarella di Pellaro, ignoti avevano ucciso un uomo all'interno di un negozio di piante ornamentali. Il personale della Polstato, prontamente intervenuto sul posto, rinveniva il cadavere di **Sottile** Francesco, in epigrafe generalizzato, visibilmente attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco**.** Sul terreno, nei pressi della salma, venivano repertati numerosi bossoli cal. 7,65 e nr. 2 ogive di calibro imprecisato. Si appurava, inoltre, che presente alla consumazione del delitto era stato tale **Iorio** Pietro (Afragola 1/11/56), dipendente della vittima nella conduzione del citato negozio.

Quest'ultimo, escusso a sommarie informazioni, dichiarava che:

__ intorno alle ore 18.00 dello stesso giorno, era giunta davanti all'esercizio del **Sottile**, una Fiat Regata bianca, targata Reggio C., con tre uomini a bordo;

__ mentre l'autista rimaneva all'interno del mezzo, due persone ne erano discese e, avvicinatesi al **Sottile** che si trovava fuori dal negozio, una di esse lo aveva salutato baciandolo e chiamandolo "*compare*";

__ repentinamente, la stessa persona, aveva estratto una pistola ed unitamente al suo complice aveva fatto fuoco sulla vittima che, nel frattempo, aveva tentato di rifugiarsi all'interno del proprio negozio;

__ il killer che aveva salutato il **Sottile** chiamandolo "*compare*", era dell'età di circa 40 anni, alto mt. 1,70- 1,75, molto robusto, ed inforcava un paio di occhiali da sole scuri;

__ il secondo killer era più o meno dell'età del primo, molto più basso, di corporatura normale ed indossava una maglietta od una camicia di colore blu scuro.

L'autovettura Fiat Regata utilizzata dai killer, risultata rubata, veniva dagli inquirenti rinvenuta, dopo breve tempo, parcata sul lungomare di Pellaro e chiusa a chiave. Al suo interno, nel corso della contestuale ispezione, venivano rinvenuti nr. 2 bossoli cal. 9 lungo ed una cartuccia inesplosa dello stesso calibro.

L'esame autoptico della salma consentiva di stabilire che la vittima era stata attinta da nr. 12 colpi, esplosi da due distinte armi da fuoco a canna corta; di essi, nr. 6, venivano attribuiti a proiettili aventi diametro di 9 mm, mentre i restanti 6, a proiettili di diametro 7, 65 mm. Poichè dal cadavere veniva estratta un'ogiva cal. 9 mm (diametro proiettile), stimata pertinente a munizionamento cal. 38 o 357 MG, è ovvio dedurre che tutte le lesioni imputate a proiettili in 9 mm, siano state provocate da una rivoltella cal. 38 o 357 MG.

La successione dei colpi, dedotta dai periti sulla base delle caratteristiche delle lesioni prodotte, consentiva di stabilire che a sparare per prima era stata l'arma cal.

38 o 357 MG, mentre la pistola cal. 7,65 aveva esploso i suoi colpi quando la vittima era già a terra ed immobile.

Gli inquirenti dell'epoca ipotizzarono che l'uccisione del **Sottile** fosse da ricondursi all'attività di trafficante di stupefacenti della vittima o, genericamente, alla guerra di mafia in atto, senza, peraltro, fornire, per entrambe le ipotesi, alcun oggettivo elemento di riscontro .

La vicenda in esame costituisce oggetto del procedimento penale nr.424/90 R.G.N.R.I. e nr. 2412/90 Reg. GIP, in relazione, al quale è stata avanzata richiesta di archiviazione in data 28/6/91 (vds allegato nr.216).

Dichiarazioni dei collaboratori

Barreca

"....L' omicidio di Pino Ligato chiude la serie degli omicidi avvenuti nella zona di Pellaro . Per completezza devo comunque precisare che prima di quello di Ligato vi fu l'omicidio di Sottile Francesco . Tale fatto di sangue va collegato all'ospitalità che il Sottile, di origine messinese ed esattamente di Terme Vigliatore , aveva offerto a Pino Chiofalo e ad altri durante la loro latitanza . Anche il Chiofalo era siciliano ed apparteneva ad una organizzazione mafiosa contrapposta a quella che era collegata ai De Stefano-Tegano. Quest' ultimi decisero pertanto l'eliminazione del Sottile ed un ruolo , nella fase esecutiva del delitto , ebbe certamente Pino Ligato, il quale fu visto scendere dall'autovettura utilizzata

dai killers per l'omicidio di Sottile e che fu parcheggiata , dopo il fatto, sul lungomare di Pellaro . L'omicidio Sottile è un ulteriore riprova del collegamento esistente fra le cosche reggine e quelle siciliane . Nel caso in specie l'episodio è emblematico dellostretto rapporto , anche operativo , che collegava il gruppo Destefaniano , in particolare, con le cosche siciliane..."

(verbale del 28 / 93 , ore 08.30)

Riggio

".....L'indagato, domandato, dichiara: In tema di delitti di sangue commessi dalla cosca Latella ho molte cose da riferire a V.S.. In particolare, posso affermare di aver partecipato alla uccisione di Sottile Francesco, eliminato in Pellaro nel giugno del 1990 da un gruppo di fuoco composto da Chilà Andrea, da Pascone Francesco e da me. Il Chilà era il conducente dell'autovettura Regata bianca, utilizzata per raggiungere la vittima, che si trovava in compagnia di una persona anziana all'esterno di un fabbricato adibito a deposito di fiori.

Il basista dell'omicidio fu Pino Ligato, il quale ci venne inconro a bordo di una Renault 5, per avvertirci dove si trovava il Sottile, conducendoci quasi sino al fabbricato. Ivi giunti, io e Pascone scendemmo dalla autovettura e ci dirigemmo verso la vittima e la salutammo, perché ci conosceva in quanto eravamo stati ristretti presso il carcere di Reggio Calabria nello stesso periodo, cioè nel 1989. Appena il Sottile ci diede le spalle, il Pascone gli esplose contro 4/5 colpi con un revolver, mentre la Luger che io impugnavo non poté esplodere alcun colpo perché era stata caricata con cartucce di altro calibro, da Testa Domenico.

Il Sottile rimase ferito dopo i primi colpi e cadde a terra. Giunti alla macchina, il Chilà mi consegnò la sua Walther, cal. 7,65, perché lo finissi in quanto la vittima ci conosceva bene. Cosa che feci esplodendogli altri colpi.

Dopo il delitto, ci dirigemmo verso il lungomare di Pellaro ed abbiamo proseguito sino allo stabilimento di lavorazione degli agrumi di Canale, ove lasciammo la Regata e siamo saliti a bordo della macchina del Chilà, una Golf bianca, 16 valvole, dirigendoci verso le colline sovrastanti la zona di Occhio di Pellaro raggiungendo poi Croce Valanidi.

A.D.R.

La causale del delitto ha origini remote ed è collegata ad una estorsione consumata dai Tegano nei confronti della ditta siciliana, vicina alla cosca di Nitto Santapaola di Catania, che eseguiva in città i lavori di rifinitura di un albergo che doveva sorgere nei pressi della Stazione Centrale. Si tratta di un immobile di colore chiaro realizzato di recente.

I Tegano mandarono sul cantiere dei loro emissari perché bloccassero i lavori, secondo la consolidata prassi estorsiva. Il titolare della ditta si rivolse ai Santapaola, che a loro volta contattarono i figli di Natale Jamonte, Vincenzo e Ramingo. Questi ultimi, non avendo rapporti diretti con i Tegano si rivolsero a Giacomo Latella per arrivare ad un aggiustamento, che si realizzò mediante un incontro casa di Nino Latella a cui parteciparono i fratelli Jamonte, Pasquale Tegano, i due emissari della cosca Santapaola e i citati fratelli Latella. Durante il summit io svolsi il ruolo di vedetta assieme a Testa Domenico, Chilà Andrea ed altri accoscati.

Raggiunto l'accordo, i Tegano e gli emissari dei catanesi instaurarono rapporti diretti con reciproci scambi di favori. In tale ottica si inquadra l'omicidio di Sottile Francesco, legato ed imparentato con una famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, in guerra con i Santapaola.

A.D.R.

Un giorno, assieme a Ficara Vincenzo, mi recai a casa di Pasquale e Domenico Tegano perché dovevamo portare un messaggio di Giacomo Latella. Fu in tale occasione che i fratelli Tegano ci dissero

di riferire a Giacomo Latella che Nitto Santapaola gli aveva chiesto la cortesia di eliminare il Sottile. Inoltre, i due ci dissero che per consumare il delitto potevano avvalerci della collaborazione di Pino Ligato. Invero, alla riunione operativa, tenutasi in casa di Giacomo Latella furono presenti il citato Pino Ligato, Chilà Andrea, Ficara Vincenzo, io ed il padrone di casa. Il Pascone non partecipò alla riunione perché era latitante, per il delitto di porto abusivo di pistola e lesioni. Durante la latitanza il Pascone, originario di Sant'Elia di Melito P.S., si avvalse della ospitalità di Pino Ligato.

A.D.R.

Il delitto venne consumato il giorno successivo alla riunione utilizzando le armi forniteci da Testa Domenico. ....”

(verbale del 5/10/93 , ore 16.50)

Riscontri

La causale dell’omicidio S**ottile** fornita dai collaboranti **Barreca** e **Riggio** è perfettamente coincidente; identica, da parte di entrambi, è l’indicazione di Pino **Ligato**, tra gli esecutori materiali del delitto.

Gli indagati dimostrano di essere ottimamente informati sul fatto; **Barreca**, in quanto l’episodio ebbe a verificarsi nel territorio di dominio dei propri cugini, e **Riggio**, poichè facente parte del commando che eseguì l’agguato.

Le dichiarazioni di **Barreca** hanno avuto i sottonotati riscontri :

__ l’autovettura utilizzata dagli assassini, una Fiat Regata di provenienza furtiva, venne effettivamente rinvenuta dagli inquirenti, parcheggiata sul lungomare di Pellaro;

__ Pino (Giuseppe) **Chiofalo** (Castroreale Terme-16/6/50), da accertamenti svolti, risulta essere stato effettivamente latitante; si è, inoltre, appurato che il **Chiofalo** è stato a capo dell'omonima cosca mafiosa messinese, in passato in lotta con il clan dei **Rugolo** di Barcellona Pozzo di Gotto, gruppo quest'ultimo, appoggiato dal noto mafioso catanese Nitto **Santapaola**. Secondo la testimonianza fornita **Riggio**, proprio con il **Santapaola**, i **Tegano** avrebbero stabilito saldi rapporti di collaborazione;

Le dichiarazioni del predetto collaboratore hanno avuto i sottonotati riscontri:

__ l'omicidio ebbe a verificarsi esattamente nel giugno del 1990;

__ il numero dei killers partecipanti alla materiale esecuzione del **Sottile**, fu di tre, così come concordemente affermato dall' unico testimone oculare e dal collaborante;

__ l'auto impiegata dai sicari corrisponde nella marca, nel modello e nel colore, a quella indicata da Riggio;

__ **Pascone** Francesco (RC 15/8/62) e **Riggio** nell'anno 1989, sono stati effettivamente ristretti, insieme al **Sottile**, nel carcere di Reggio C., specificatamente il primo: dal 8/11/88 al 18/5/89; il secondo: dal 18/2/89 al 27/6/89; mentre la vittima è risultata esservi stata reclusa dall'11/2/89 al 24/2/89;

__ il **Sottile** al momento dell'agguato, si trovava realmente in compagnia di una persona, identificata dagli inquirenti per **Iorio** Pietro (Afragola-Na 1/11/56), dipendente dell'ucciso ed unico testimone al delitto;

__ è riscontrata la circostanza dei saluti scambiati tra la vittima ed i suoi carnefici, nella fase immediatamente precedente l'esecuzione;

__ la descrizione del primo dei due killers, fatta dall'unico testimone, corrisponde pienamente alle caratteristiche somatiche proprie del collaborante, all'epoca dei fatti;

__ la sequenza dei colpi e le armi secondo **Riggio** utilizzate, sono perfettamente coincidenti con le risultanze degli accertamenti medico-legali effettuati sul cadavere della vittima. Da esse, infatti, si evince che a sparare per prima sarebbe stata una rivoltella calibro 38 /357 MG. e che i successivi colpi di pistola calibro 7,65, sarebbero stati esplosi quando il bersaglio si trovava in terra ed ormai immobile. **Riggio** ha dichiarato di aver personalmente esploso i colpi "di grazia" ai danni del **Sottile**, avvalendosi di una pistola cal. 7,65; a nulla rileva la presenza all'interno dell'auto dei killers di due bossoli e di una cartuccia cal. 9 lungo, poichè sul luogo del delitto e sul corpo dell'ucciso, non sono state trovate tracce dell'impiego di un arma di siffatto calibro. E', pertanto, ipotizzabile che tale munizionamento sia pertinente ad un arma non impiegata nell' omicidio in esame (vds. all. nr. 77/78);

__ è stato accertato che nei pressi della stazione di Reggio C., in via Missori nr. 21-25, sono stati effettuati lavori di rifinitura ad un fabbricato, verniciato in colore avorio, originariamente destinato ad albergo e, successivamente, con una variante in corso d'opera, modificato in struttura per civile abitazione. L'immobile è risultato di proprietà della società s.n.c. "PACRO", di Rosa Pangallo & C., avente sede legale in Reggio C., alla via Cavour nr. 1 ed amministratore unico nella persona di **Crocé** Paolo (RC 4/5/31) (Vds. allegato nr.80). Sono in corso accertamenti al fine di individuare la società siciliana che avrebbe realizzato i lavori di rifinitura dell'immobile.

__ **Pascone** Francesco, è stato realmente latitante, dal 18/8/89 al 8/12/90, poichè colpito da provvedimento restrittivo per detenzione illegale di armi e munizioni;

__ il **Sottile**, tramite il cugino Giuseppe **Chiofalo**, era, effettivamente, collegato al clan dei Cursoti, acerrimi avversari del gruppo criminale facente capo al noto mafioso siciliano, Nitto **Santapaola**. Detto legame trova riscontro da quanto emerso in occasione dell'arresto di quest'ultimo, allorchè latitante veniva sorpreso all'interno

dell'abitazione del **Sottile**, da agenti della mobile reggina unitamente a **Porzio** Gaetano (Pachino-SR 24/3/41) e **Nicotra** Mario (Misterbianco 3/1/42), entrambi noti esponenti del clan dei Cursoti. In tale circostanza, nel corso di contestuale perquisizione domiciliare eseguita in Roma, presso l' abitazione di **Imbesi** Salvatore (Barcellona 10/3/63) affiliato del **Chiofalo**, veniva rinvenuto dalla polizia materiale di rilevante interesse investigativo, tra cui un elenco di numeri telefonici di imprese edili catanesi, notoriamente legate al boss **Santapaola**. Tale aspetto risultava di notevole importanza, atteso che era noto che il **Chiofalo** avesse osato avanzare richieste estorsive nei confronti di alcune di esse, all'epoca impegnate nell'esecuzione di opere publiche nell'area messinese (vds. inf. nr.Cat. E/88-Mob., datata 12/1/88, all. nr. 216/1).

Sia **Riggio** che **Barreca** indicano nella famiglia **Tegano**, i mandanti dell'omicidio; il primo giunge ad individuarli nei fratelli Pasquale (RC 14/1/55) e Domenico **Tegano** (RC 27/11/46).

Tra gli esecutori materiali del delitto **Riggio** include oltre a se stesso, **Chilà** Andrea (Chivasso-TO 16/7/65), **Pascone** Francesco (RC 15/8/62) e **Ligato** Giuseppe (Condofuri-RC 15/12/53).

198.) Omicidio in pregiudizio di Chirico Mario (RC 21/3/60)

Fatto delittuoso

Alle ore 15.15 circa del 6/6/90, in via Anita Garibaldi di Gallico (RC), all'interno della rivendita di tabacchi di tale **Pizzimenti** Aurelio, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il pregiudicato in epigrafe indicato.

La dinamica dell'agguato veniva ricostruita grazie alla testimonianza resa da **Scopelliti** Domenica, figlia del titolare, presente all'interno dell'esercizio; la teste infatti dichiarava che a sparare nei confronti del **Chirico** erano stati due giovani, armati uno di fucile e l'altro di arma corta. L'ucciso, in un disperato tentativo di difesa, aveva inutilmente tentato di avvinghiarsi alla **Scopelliti** allo scopo di far desistere i killers dalla loro azione di fuoco. (vds. all. nr. 198)

Nel corso del rituale sopralluogo svolto dalle forze di polizia, venivano rinvenuti e repertati nr.14 bossoli cal. 7,65 e nr. 1 cartuccia esplosa cal. 12.

Gli inquirenti, nel contesto dell'informativa redatta per l'A.G., mettevano in evidente e significativo risalto il fatto che il **Chirico**, già vittima di un tentato omicidio in data 7/10/89, fosse notoriamente considerato un killer del gruppo **De Stefano - Tegano**.

L'asserto acquisiva ulteriore autorevolezza grazie alle risultanze acquisite nel contesto delle indagini convenzionalmente denominate *"Santabarbara"*, ove esiste agli atti

traccia di una intercettazione di una comunicazione radio, del gruppo di fuoco dei **Condello-Imerti**, chiaramente riconducibile alle fasi esecutive del delitto in specie. (vds. all. nr. 198/1)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 425/90 R.G.N.R.I. , riunito a quello nr. 665/90 R.G.N.R. (Imerti+45), attualmente al vaglio della Corte di Assise di Appello di Reggio C. (vds. all.nr. 198)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Chirico Mario era uomo facente parte del clan Cannizzaro Carmelo" Cucù" e Chirico Francesco detto "Paglietta" e pertanto affiliato al clan De Stefano Tegano L'omicidio del Chirico Mario si inquadra nella lotta per la eliminazione fisica degli avversari della nostra organizzazione. Non ho altro da aggiungere....."

(verbale del 2/12/92)

Riggio

".....In merito all'omicidio in pregiudizio di Chirico Mario posso solo dire che la vittima era vicina allo schieramento De Stefaniano, ciò lo appresi il giorno stesso della sua uccisione, mentre mi trovavo in casa dei Tegano. Furono proprio Domenico e Pasquale Tegano, commentando il delitto, ad indicarmi la sua appartenenza mafiosa....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

L'uccisione del **Chirico** è concordemente ricondotta da entrambi i collaboratori, all'appartenenza della vittima allo schieramento mafioso dei **De Stefano-Tegano**.

Detta collocazione trova ulteriore riscontro non solo dalle risultanze confidenziali recepite dalle forze dell'ordine , ma anche e soprattutto a seguito delle intercettazioni acquisite nel contesto dell'indagine denominata "Santabarbara". (vds. all. nr. 198/1), laddove si è inconfutabilmente accertato che la vittima è stata oggetto di agguato da parte di imprecisati appartenenti al gruppo di fuoco degli **Imerti-Condello**.

199.) Omicidio in pregiudizio di Chirico Domenico, nato a Reggio Calabria l' 8 ottobre 1957, ive residente, celibe, operaio forestale, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Verso le ore 9,30 del 8 giugno 1990, a seguito di segnalazione anonima, personale del locale Comando Gruppo C.C., si portava in località Placa di Mosorrofa ove rinveniva all'interno di una Fiat 126, tg. RC 200847, intestata al cittadino iraniano Zamani Hassein Abady Mejeid, in atti generalizzato, il corpo di **Chirico** Domenico in avanzato stato di rigidità cadaverica.

Dentro il mezzo, ed a circa 50 metri dal medesimo, i militari repertavano numerosi bossoli per pistola cal. 7,65 e cal. 9.

Alla luce del sopralluogo svolto gli inquirenti ipotizzavano che il **Chirico**, fosse stato ucciso quasi sicuramente nella tarda serata del giorno precedente mentre alla guida della sua autovettura stava percorrendo la strada Provinciale per Mosorrofa. I militari, in proposito, ritenevano che ad eseguire la sentenza di morte erano stati almeno due killers, atteso il rinvenimento di bossoli appartenenti a due diversi tipi di armi;

Circa la causale dell'agguato gli stessi formulavano due ipotesi di lavoro:

- Traffico di sostanze stupefacenti, in considerazione degli specifici precedenti penali della vittima;
- Guerra fra cosche malavitose rivali, attesi certi rapporti di frequentazione del Chirico con affiliati al *clan Libri* al quale egli stesso era sospettato di appartenere.(cfr. informativa di reato nr.358/1 di prot.llo del 8 giugno 1990 all.to nr. 218)

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 427/90 R.G.N.R.I. ed al nr. 2413/90 G.I.P. risulta archiviato, in data 8 ottobre 1991 essendo rimasti ignoti gli autori del fatto delittuoso (cfr. fascicolo processuale all.to nr. 199)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio:

"*.....Altro omicidio, legato alla vendetta sopra citata, (duplice omicidio Ferro/Votano ndr.) fu quello di Chirico Domenico, ucciso a colpi di pistola, lungo la strada che da S. Sperato porta a Mosorrofa.*

Il Chirico venne eliminato, perché ritenuto il basista nell'omicidio di Fotia Vincenzo, avvenuto poco tempo prima a Mosorrofa.

A.D.R.

I killers, che lo affiancarono lungo la strada e lo uccisero, furono Leone Mansueto, D'Agostino Domenico ed altri, di cui non conosco l'identità.

I mandanti furono Libri Domenico, Libri Antonio e Peppino Melari.

La fonte di queste informazioni fu Mansueto Leone, che mi raccontò i fatti, durante la detenzione del 1990....." (cfr verbale del 30 ottobre 1993 pag. 209)

Riscontri

In ordine al delitto in esame **Riggio** fornisce un circostanziato elenco di elementi che sulla scorta delle indagini svolte dagli inquirenti sono stati analiticamente riscontrati da questo Ufficio.

Per ciò che concerne la causale del delitto il collaboratore fa risalire la medesima a due ben distinti episodi delittuosi che videro l'efferata eliminazione di elementi di spicco della cosca di Cannavò (vds. omicidio **Fotia** Vincenzo del 11 gennaio 1990 e duplice omicidio **Ferro/Votano** del 26 aprile 1990 nr.172 - 189) in risposta dei quali *i Libri* avevano deciso di attuare, contro gli aderenti alla *cosca Serraino*, una violentissima controffensiva che si spiegò con una lunga sequela di omicidi.

ooOoo

Pienamente dimostrata, alla luce degli atti processuali, é, altresì, la dinamica dell'agguato, così come riferita dal collaboratore.

Il **Chirico**, infatti, al momento dell'omicidio si trovava lungo la strada che da San Sperato porta a Mosorrofa;

I killers effettivamente affiancarono la vittima esplodendogli diversi colpi di arma da fuoco.

Ciò é provato da una serie obiettiva di elementi:

In primis dalla perizia medico-legale che attribuisce la causa mortis ai 24 colpi di pistola di cui risultava attinta in varie parti del corpo la vittima che " ***al momento dell'aggressione mortale era seduta al posto di guida dell'autovettura.."*** (cfr. Perizia medico legale pag. 29 - 30 all.to 199)

In secondo luogo dal particolare che alcuni bossoli, oltre quelli rinvenuti all'interno dell'autovettura, sono stati trovati sull'asfalto ad una distanza di 50 metri dal mezzo che rimasto senza guida, a causa dell'immediato decesso del **Chirico**, aveva lentamente percorso a ritroso la medesima distanza finendo la sua corsa a ridosso del muro di contenimento;

Terzo ed ultimo elemento è dato anche dalla posizione del cadavere trovato dagli inquirenti riverso, disteso, sul sedile lato passeggero.

ooOoo

Circa le armi adoperate dai killers risulta provato l'assunto del collaboratore, atteso che gli inquirenti prima, e la perizia balistica, poi, hanno confermato l'impiego di pistole cal. 9 e cal. 7,65.

ooOoo

Per quanto concerne l'identità dei sicari e dei mandanti del delitto indicati dal Riggio gli stessi sono stati identificati :

Killers:

- **Mansueto** Leone nato a Catania il 14 maggio 1961, ivi res., dom.to a Reggio Calabria via Riparo Vecchio nr. 53 - Cannavò
- **D'Agostino** Domenico nato a Reggio Calabria il 3 ottobre 1963, ivi res. Corso Garibaldi - Titolare del negozio "*Brummel*".

Sia il **Mansueto** Leone che il **D'Agostino** Domenico, da accertamenti svolti presso i locali uffici di polizia sono considerati elementi validamente inseriti nel famigerato *clan Libri* di Cannavò.

Mandanti:

- **Melari** Bellisario Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 25 luglio 1943;

- **Libri** Domenico, nato a Reggio Cal. il 25 maggio 1934, detenuto in Francia;
- **Libri** Antonio nato a Reggio Calabria il 20 settembre 1960, latitante;

ooOoo

Si precisa,inoltre, che **Riggio** Giovanni e **Mansueto** Leone hanno trascorso in comune nel 1990 un periodo di detenzione di circa sei mesi presso la locale Casa Circondariale nella stessa sezione ("Cellulari"), segnatamente: il primo dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, alla cella nr. 32, il secondo dal 17 maggio 1989 al 1 luglio 1991, alle celle 31 - 48 - 38 . (cfr. relazione di servizio all.to 199/I).

200.) Duplice omicidio in pregiudizio di Lo Giudice Giuseppe (Rc. 24 ottobre 1939) e Baccilleri Pietro (Rc 24 maggio 1964) nonché tentato omicidio in pregiudizio di Lo Giudice Pietro (RC 22/10/66)

Fatto delittuoso

Alle ore 13.00 circa del 14/6/90, in via Saponara di Acilia (RM), ignoti uccidevano a colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni, i soggetti in epigrafe indicati, ferendo in modo lieve il **Lo Giudice** Pietro.

Sul luogo dell'agguato venivano rinvenuti e repertati nr. 7 bossoli di munizione cal. 12 ed un fucile automatico marca "BENELLI", avente matricola punzonata, abbandonato sul terreno dagli ignoti sicari.

Le vittime, viaggianti a bordo di una Peugeot 205, targata RM 12346N, condotta dal **Baccillieri**, con a fianco il **Lo Giudice** Giuseppe e dietro il figlio di questi, Pietro, erano state fatte oggetto a colpi di arma da fuoco esplosi ad opera di killers affiancatisi a bordo di un'autovettura. A seguito della violenta azione di fuoco, la Peugeot usciva di strada, terminando la sua corsa all'interno di un canale naturale costeggiante la strada.

Successivi accertamenti di polizia scientifica svolti dai carabinieri del C.C.I.S. di Roma, consentivano di individuare sull'arma in reperto, esattamente all'altezza dell'appiglio di manovra, un frammento d'impronta digitale utile ai confronti. Mancano tuttavia, nel contesto del fascicolo processuale relativo al delitto, acquisito presso il

Tribunale di Roma (proc. nr. 6061/9013 RGNR), gli esiti relativi agli ulteriori accertamenti tecnici richiesti dagli inquirenti dell'epoca al predetto ufficio di polizia scientifica, tra di essi, quelli relativi alla ricostruzione della matricola dell'arma in reperto.

Le dichiarazioni rilasciate da alcuni testimoni presenti sul posto, al momento dell'agguato, non fornivano alcun elemento utile alle indagini, eccetto quelle rese da **Fortunato** Rosalba (RM 11/3/50), la quale riferiva di aver notato allontanarsi a gran velocità dal luogo del delitto, subito dopo gli spari, un'autovettura Fiat "Panda" o "UNO", con i finestrini abbassati. (vds. all. nr. 200)

La presente vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 6061/9013 RGNR, archiviato in data 4/4/91 (vds. all. nr. 200).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Conclusivamente devo dire che nel 1990 i LO GIUDICE erano decisamente schierati a nostro fianco tanto è vero che quando PEPPE LO GIUDICE fu ucciso in Acilia (RM) SALVATORE SARACENO, che era detenuto con me nel carcere di Reggio, si mostrò dispiaciuto ribadendo che PEPPE LO GIUDICE era rientrato nei nostri ranghi e che i suoi figli partecipavano attivamente alla guerra di mafia. Nel gergo delle trasmissioni radio le espressioni " I PICCOLETTI o LA BANDA BASSOTTI "

designava proprio i figli di PEPPE LO GIUDICE; l'espressione al singolare " IL PICCOLETTO" ritengo designasse "NINO LO GIUDICE" il maggiore dei figli di PEPPE LO GIUDICE.....".

(verbale del 6/11/92 h. 19.10)

Riggio

".....Nella primavera del 1990, il boss Giuseppe Lo Giudice, insieme ai suoi figli ed ai loro gregari, portò a termine diversi agguati ai danni di persone legate allo schieramento Destefaniano.

Tra questi posso citare l'agguato ai danni di Bruno Nucera e di un certo Tavella, il fallito agguato ai danni di Roberto Franco, l'autobomba ai danni di Maurizio Audino, ed altri.

Cosimo Moschera, Carmelo Murina e Michele Franco, con i loro complici, non riuscendo ad eliminare Giuseppe Lo Giudice nella zona di Santa Caterina, si rivolsero ai Tegano.

Questi ultimi sapevano che il Lo Giudice era solito prendere l'aereo, per recarsi a Roma, dove aveva impiantato alcune attività commerciali di frutta e verdura.

I Tegano, in un primo momento, chiesero appoggio ai Latella, perché avevano l'intenzione di uccidere il Lo Giudice mentre saliva sull'aereo, esplodendogli a distanza, un colpo di carabina. L'agguato non venne messo in atto, perché i Latella non riuscirono ad individuare il luogo adatto, da dove si potesse utilizzare la carabina.

I Tegano, a questo punto, decisero di uccidere il Lo Giudice a Roma, dove questi si spostava senza prendere precauzioni e si rivolsero a Domenico Paviglianiti, che aveva amicizie con la malavita organizzata del luogo e poteva contare sul necessario supporto logistico.

L'agguato venne portato a termine nel mese di giugno ad Acilia.

La vittima venne affrontata mentre si trovava in compagnia del figlio Pietro e di un certo Baccellieri.

I killers, che viaggiavano a bordo di un Fuoristrada e di un'auto, entrambe rubate, affrontarono i tre ed esplosero loro diversi colpi di fucile, caricato a pallettoni, uccidendo Giuseppe Lo Giudice e il Baccellieri, che era alla guida dell'auto su cui viaggiavano, mentre Pietro Lo Giudice, che era seduto sul sedile posteriore, riuscì a scampare alla morte.

A.D.R.

I mandanti di questo agguato furono le persone sopra citate.

Sono a conoscenza del fallito agguato, perché riferitomi da Giacomo Latella.

Sono venuto a conoscenza dei particolari dell'agguato, verificatosi ad Acilia, tramite Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. Quest'ultimo mi riferì che uno dei killers era Domenico Paviglianiti.....”

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da entrambi i collaboratori collocano concordamente la vittima all’interno dello schieramento anti-destefaiano. Le rivelazioni fornite da **Riggio** sullo specifico episodio delittuoso, hanno ottenuto i sottoindicati riscontri:

- L’agguato venne realmente consumato in Acilia, il 14 giugno del 1990.

- Non è stato possibile accertare il numero di auto impiegate dai killers per l'attentato; tra di esse tuttavia vi era, così come riferito da una testimone oculare, una Fiat "Uno" o "Panda".
- L'arma impiegata, rinvenuta sul luogo del delitto è realmente costituita da un fucile cal. 12.
- Il **Baccillieri** si trovava effettivamente alla guida dell'auto.
- **Riggio** Giovanni e **Molinetti** Alfonso, nell'anno 1990 hanno scontato presso il carcere di Reggio C. un periodo di comune detenzione, esendovi stati rispettivamente reclusi, il primo dal 10/7/90 al 27/12/90, il secondo dal 17/5/89 all'1/7/91.
- **Paviglianiti** Domenico, menzionato da **Riggio**, su indicazione del **Molinetti**, quale uno degli esecutori materiali dell'omicidio, si identifica nell'omonimo, nato a S. Lorenzo il 4/5/61.
- **Latella** Giacomo (RC 7/12/56), capo dell'omonima cosca mafiosa, in atto detenuto, avrebbe secondo **Riggio** tentato invano di organizzare un'agguato ai danni del **Lo Giudice** Giuseppe, all'interno dell'aeroporto di Reggio C., profittando delle viaggi in aereo effettuati dalla vittima alla volta della capitale.

201.) Omicidio in pregiudizio di Campolo Filippo, nato a Reggio Calabria il 9 luglio 1967, ivi residente in via Pasquale Andiloro nr. 131 nonché tentato omicidio nei confronti di Trunfio Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 4 maggio 1954, ivi residente via Pasquale Andiloro nr. 58 F.

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 19,20 del 10 giugno 1990, in questa via Pasquale Andiloro, venivano gravemente feriti a colpi di arma da fuoco **Campolo** Filippo e **Trunfio** Giuseppe, in epigrafe generalizzati.

Il **Campolo**, subito dopo il ricovero, decedeva presso il reparto rianimazione dei locali OO.RR., mentre il **Trunfio** veniva sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Sul luogo del delitto personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica rinveniva l'autovettura della vittima, Fiat Uno Turbo tg. RC 369318, letteralmente crivellata da colpi d'arma da fuoco e repertavano 9 bossoli cal. 7,65, 3 frammenti di piombo,e 2 ogive.

Nell'immediatezza del grave fatto di sangue, gli inquirenti apprendevano che a sparare erano state tre persone, sopraggiunte a bordo di un autovettura Fiat Uno di colore bianco, le quali subito dopo avere portato a termine la loro missione di morte, si erano allontanate dal luogo imboccando il vicino svincolo della superstrada; accertavano, altresì, che la vittima designata doveva essere proprio il **Campolo**, atteso che tutti i colpi erano stati esplosi contro di lui mentre era intento a conversare con i amici, **Trunfio** Giuseppe e **Bazzaotra** Salvatore.

I due giovani successivamente escussi a verbale confermavano la ricostruzione del delitto operata dagli inquirenti.

Di nessuna utilità circa la possibile causale del agguato erano le dichiarazioni rese alla P.G. dai parenti della vittima. (cfr. Informativa di reato P.S. all.to 220).

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 469/90 R.G.N.R.I. é stato riunito al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R.I. - processo "Santa Barbara"- in atto pendente innanzi la Corte di Assise del locale Tribunale. (cfr. fascicolo processuale all.to 201 e Sentenza Santa Barbara all.to 201/I)

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine a tale delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

Riscontri

Per il fatto di sangue di cui sopra sono stati ritenuti responsabili e condannati alla pena dell'ergastolo **Rosmini** Demetrio Sesto e **Rosmini** Antonio, mentre é stato assolto, per non aver commesso il fatto Iero Paolo. (cfr. sentenza processo Santa Barbara pagg. 666 - 692 all.to 220/II)

202.) Duplice tentato omicidio in pregiudizio di :

- Giandoriggio Pasquale di Giuseppe, nato a Gallico il 20 settembre 1969, ivi residente in via Vito Inferiore, coniugato idraulico;

- Giandoriggio Giuseppe di Francesco, nato a Gallico il 1° gennaio 1942, ivi res. e dom.to in R.C. via Spirito Santo nr. 2, coniugato, dipendente dell'U.S.L. 31;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 22,30 del 21 giugno 1990, ignoti killers sopraggiunti a bordo di una moto esplodevano diversi colpi di fucile e pistola all'indirizzo di **Giandoriggio** Giuseppe e del figlio Pasquale, mentre i due si trovavano all'interno della paninoteca "*Good Sandwiches*" sita in questa via Monsignor de Lorenzo, senza riuscire a colpirli.

Personale della Squadra Mobile, nel corso del sopralluogo effettuato, repertava all'interno del locale 4 bossoli per pistola cal. 6,35 e sul marciapiede di fronte altrettante ogive schiacciate. Inoltre ai lati della porta d'ingresso della paninoteca rilevava la presenza di alcuni colpi di arma da fuoco, verosimilmente fucile caricato a pallettoni.

Nell'immediatezza del delitto, personale del locale nucleo Volanti rinveniva abbandonato nei pressi dell'esercizio commerciale un ciclomotore marca Piaggio, di colore rosso, con telaio nr. DGM-18842-OM, con il motore ancora caldo, che non essendo di provenienza furtiva, stante l'assenza del proprietario veniva trasportato in Questura per ulteriori accertamenti.

Alla luce di tutto ciò gli inquirenti al fine di apprendere particolari utili circa la dinamica dell'agguato assumevano a verbale i due congiunti non escludendo una loro possibile reazione al fuoco dei sicari.

ooOoo

Giandoriggio Giuseppe precisava che mentre si trovava intento a sorseggiare una birra sul marciapiede antistante la paniniteca, di proprietà del genero **Surace** Mario,veniva fatto segno di alcuni colpi di fucile, esplosi da due individui sopraggiunti a bordo di una moto di grossa cilindrata di colore rosso. Precisava di essere corso immediatamente all'interno del locale per avvisare il figlio Pasquale che stava servendo un cliente e che dopo essersi messo al riparo aveva udito altri colpi di arma da fuoco. Non escludeva, in proposito, che gli stessi potessero essere stati sparati dal (falso) cliente, del quale forniva una dettagliata descrizione fisiosomatica.

Circa i motivi dell'agguato il **Giandoriggio** riteneva che i medesimi andassero ricercati nel suo rapporto di amicizia e comparato con la famiglia di **Lo Giudice** Giuseppe, ucciso ad Acilia, i cui funerali erano stati celebrati il giorno precedente.

ooOoo

Medesima dichiarazione forniva **Giandoriggio** Pasquale il quale escludeva di avere avuto modo di vedere in viso i due killers che avevano esploso i colpi di fucile all'indirizzo del genitore.

ooOoo

A conclusione della prima attività di indagine gli inquirenti, atteso che non era da escludersi che alla sparatoria potessero avere reagito le vittime, su disposizione del

magistrato di turno effettuava, tramite personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, il prelievo di eventuali residui di polvere da sparo (kit), sulle mani di **Giandoriggio** Giuseppe e Pasquale.

L'esame in questione nonché le indagini finalizzate alla identificazione dei responsabili del grave fatto di sangue avevano esito negativo.

ooOoo

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 563/90 R.G.N.R.I. ed al nr. 2377/90 R.G.I.P. risulta archiviato in data 13 marzo 1991.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 202).

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio:

".....Sono a conoscenza di altri fatti di sangue portati a termine dallo schieramento Destefaniano, consumati dagli alleati dislocati nella zona di Santa Caterina, con a capo Cosimo Moschera, Michele Franco e Carmelo Murina.

Al loro fianco vi erano Pino Biacca; Giuseppe e Domenico Morabito; Arturo e Bruno Nucera; Salvatore Sinicropi e Antonino Raffa.

Questo gruppo di persone portò a termine diversi agguati,

.....Omissis.....

Lo stesso gruppo nel 1990, portò a termine due agguati, causando il ferimento delle vittime.

Il primo venne portato a termine da Cosimo Moschera e da Antonino Raffa, che ferirono a colpi di fucile Pasquale Giandoriggio e un suo parente.

Alcuni giorni prima dell'agguato, accompagnai Giovanni Puntorieri a casa di Domenico Libri, che si erano dati appuntamento.

Nella circostanza, Domenico Libri mi chiese se i Giandoriggio erano miei parenti.

La mia risposta fu negativa, e gli spiegai che il mio cognome era diverso dal loro. Il Libri, dopo essersi assicurati che non era mio parente, diede il via libera a Cosimo Moschera.

I killers affrontarono il Giandoriggio davanti alla paninoteca di sua proprietà, esplodendogli contro alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni.

A.D.R

I killers viaggiavano a bordo di una moto Enduro.

La causale dell'agguato nei confronti dei Giandoriggio fu dovuta al rapporto di parentela spirituale ("comparato") con la famiglia Lo Giudice.

I particolari di questo agguato mi vennero riferiti da Antonino Raffa e in un secondo momento da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. (cfr. verbale del 18 novembre 1993 pag.262 - 263)

Riscontri

In ordine al delitto in esame la circostanziata deposizione di **Riggio** Giovanni (dinamica, causale, mezzi adoperati, composizione del commando, mandanti) risulta dimostrata in ogni sua parte.

ooOoo

Alla luce degli atti processuali emerge come l'agguato sia stato portato soprattutto contro **Giandoriggio** Pasquale che, come da lui dichiarato agli investigatori della Squadra Mobile, nell'occorso si trovava ***"...intento a sorseggiare una birra sul marciapiede antistante la paninoteca..."*** .

Riggio, al riguardo ha precisato ***"....i killers affrontarono il Giandoriggio davanti alla paninoteca di sua proprietà, esplodendogli contro alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni...."***.

ooOoo

In ordine al numero dei sicari, al mezzo adoperato ed alle armi utilizzate durante l'azione delittuosa risulta pacifico che i due killers siano sopraggiunti a bordo di una "...***moto Enduro...."*** ed abbiano esploso alcuni colpi di fucile all'indirizzo della vittima predestinata.

Ciò anche alla luce delle dettagliate dichiarazioni rilasciate alla P.G. da **Giandoriggio** Giuseppe il quale ha riferito: ***".....é sopraggiunta una moto di grossa cilindrata con due persone a bordo, entrambi con casco, che si é fermata davanti a me e la persona seduta dietro, fulminenamente ha esploso due colpi di fucile, penso a canne mozze, che hanno colpito i due lati dell'ingresso....."*** (cfr. Verbale di s.i.t. di Giandoriggio Giuseppe).

ooOoo

Circa la causale dell'agguato la stessa va cercata, anche a parere di questo Ufficio, esclusivamente nel rapporto di "comparato" che legava la vittima al defunto **Lo Giudice** Giuseppe. A sostegno di tale tesi basti confrontare gli stralci di alcune deposizioni appresso riportate e quanto scritto dagli investigatori.

Secondo **Riggio**, infatti, "*.... la causale dell'agguato nei confronti dei Giandoriggio fu dovuta al rapporto di parentela spirituale ("comparato") con la famiglia Lo Giudice....."*

Secondo **Giandoriggio**, la stessa poteva essere ricercata nei "*....buoni rapporti con la famiglia Lo Giudice in quanto Domenico Lo Giudice ha fatto da compare alle nozze di mio figlio Pasquale....."*

Secondo la Squadra Mobile "*....alla luce dei fatti pregressi il tentativo di omicidio nei confronti dei Giandoriggio, é da attribuire alle cause che hanno coinvolto la famiglia Lo Giudice nell'attuale scontro di mafia. Infatti, questo Ufficio ritiene che il Giandoriggio Giuseppe abbia avuto "compiti" decisionali e di gestione nel "clan" Lo Giudice. Prova ne é che l'attentato avviene appena un giorno dopo i funerali di Lo Giudice Giuseppe e del suo fido autista...."* (cfr. informativa di reato nr. 1990/ Div 2^/ M1-Mob. pag. 6).

ooOoo

Per quanto riguarda i killers (Cosimo **Moschera** ed Antonino **Raffa**) ed mandanti (**Libri** Domenico) del delitto, il collaboratore ha precisato non solo la loro identità ma ha reso noto anche il particolare della parziale somiglianza del suo cognome con quello della vittima. Circostanza quest'ultima che aveva indotto **Libri** Domenico, prima di dare il

placet alla esecuzione delitto, ad assicurarsi che il **Riggio** non fosse legato da alcun rapporto di parentela con le vittime.

Particolare, questo, che é estremamente sintomatico della posizione di prestigio e di stima che il collaboratore godeva all'interno della coalizione destefaniana.

ooOoo

In ordine all'identità dei killers gli stessi si identificano in: **Raffa** Antonino (nato a Reggio Calabria il 30 ottobre 1957) e **Moschera** Cosimo (nato a Reggio Cal. il 23 settembre 1956) entrambi pregiudicati di grosso spessore, operanti nel rione Santa Caterina, sul cui lungo *pedigree* giudiziario si fa rinvio alle schede allegate alla presente informativa.

ooOoo

E' quanto mai opportuno sottolineare, infine, come la dettagliata ricostruzione del delitto fornita dal collaboratore ha trovato un suo puntuale riscontro grazie alle confidenze fattegli da uno degli esecutori materiali dell'agguato cioé **Raffa** Antonino. E' sintomatico, infatti, come determinati particolari afferenti il delitto (utilizzo di una moto Enduro, luogo ove si trovava la vittima al momento dell'agguato...) potevano essere conosciuti in modo così preciso solo da chi vi aveva materialmente partecipato.

Si precisa ,inoltre, che **Riggio** Giovanni ed Alfonso **Molinetti** hanno trascorso in comune nel 1990 un periodo di detenzione di circa sei mesi presso la locale casa circondariale nella stessa sezione ("Cellulari"), segnatamente: il primo dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, alla cella nr. 32, il secondo dal 17 maggio 1989 al 1 luglio 1991, alle celle 31 - 48 - 38 .

Infine, i pregiudicati menzionati dal collaboratore nel surrichiamato verbale si identificano in:

- **Libri** Domenico nato a Reggio Calabria il 24 maggio 1934, alias " u braccu"
- **Franco** Michele nato ad Anoia il 7 novembre 1948, res Reggio Calabria;
- **Murina** Carmelo nato a R.C. il 23 maggio 1964, ivi res., genero di Franco M.;
- **Biacca** Giuseppe nato R.C. il 9 aprile 1958, ivi res.
- **Morabito** Domenico di Giovanni e Marraffa Iolanda nato RC 1/6/1958;
- **Morabito** Giuseppe di Giovanni e Marraffa Iolanda nato RC 26/1/1965
- **Nucera** Bruno nato a RC il 14 maggio 1957, ucciso il 23 agosto 1986;
- **Nucera** Arturo nato a RC il 7 novembre 1967, ivi res.
- **Sinicropi** Salvatore a Podargoni (RC) 11 giugno 1957, ucciso il 26 luglio 1988;

(cfr. relazione di servizio del M.llo Capo CC Ferraro Francesco all.to 202/I).

203.) Omicidio in pregiudizio di Saraceno Antonino, nato a Reggio Calabria il 25 luglio 1925, ivi residente in Archi, via Vecchia Provinciale nr.16, coniugato, pensionato, imprenditore, pregiudicato.

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 15,00 del 23 giugno 1990, in località Gallico, personale del locale Squadra Mobile, su segnalazione di un ragazzo, dall'apparente età di 12 - 13 anni, rinveniva lungo la via Nazionale all'imbocco di via Casa Savoia, una pistola marca Beretta cal. 7,65, con matricola punzonata e poco più distante una BMW tg. RC 396335 con all'interno il cadavere di un uomo, ferito al capo, successivamente identificato per **Saraceno** Antonino, in epigrafe generalizzato.

Nel corso del sopralluogo all'interno dell'autovettura venivano rinvenuti una pistola cal. 9, con matricola abrasa, e 6 bossoli del medesimo calibro di cui uno inesploso, mentre all'esterno del mezzo, oltre alla citata arma, venivano repertati tre bossoli cal. 7,65 e altrettante calibro 9.

Di nessuna utilità alle investigazioni sono risultate essere le dichiarazioni di **Modafferi** Grazia, **Saraceno** Mario e **Paviglianiti** Antonia, rispettivamente suocera, figlio e dipendente della vittima.

Saraceno Giuseppe, socio insieme al fratello ed alle rispettive mogli della ditta "*Nuova GeoSud*", con sede in Archi, avente come ragione sociale lavori di trivellazioni, sondaggi, pozzi per acqua, palificazioni ed impianti in genere, precisava che la società aveva appaltato diversi lavori per centinaia di milioni di lire ma che non aveva ricevuto

minacce, intimidazioni o richieste estorsive di alcun genere ad eccezione di un patito incendio ad un escavatore accaduto in Bovalino dieci anni prima.

Alcuni giorni dopo, i Carabinieri della Stazione di Gallico rinvenivano, in quella località Cappelleri, abbandonata in un giardino, una moto Honda 650 tg. RC 74944, risultata rubata, oltre a 2 caschi per motociclista, utilizzata a parere degli stessi militari in occasione del delitto, di che trattasi.

Le indagini, nonostante l'intensa attività svolta dagli investigatori aveva esito negativo. Assolutamente depistante si rilevava si rilevava, altresì, una telefonata anonima, pervenuta alcuni giorni dopo, sul "113" che indicava come esecutori materiali **Labate** Tonino e **Bruzzese** Domenico e quali mandanti *i Tegano* di Archi, risultati, poi,estranei al delitto.

Circa la causale del fatto di sangue gli inquirenti ritenevano che la spietata esecuzione del **Saraceno** Antonino fosse da ricercarsi nella sua intensa attività lavorativa e, precisamente, nei cospicui introiti derivantigli dai numerosi appalti che si era aggiudicato di recente.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 567/90 RGNRI ed al nr. 72/91 Reg. GIP. risulta archiviato in data 22 marzo 1991. (cfr. fascicolo processuale all.to 203)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Saraceno Antonino era un imprenditore che si occupava della trivellazione dei pozzi artesiani ed era da considerarsi vicino ai destefaniani. Il suo delitto fu commesso dalla organizzazione di cui facevo parte e fu determinato da "questioni di mazzetta". Questa veniva erogata dal predetto ai nostri avversari. Ritengo che egli fosse stato avvertito del fatto che lui doveva dare a noi la mazzetta ma lui non si attenne al suggerimento; così fu trucidato. La sua uccisione fu eseguita da un commando di almeno tre killers e l'attentato fu perpetrato in Gallico ovvero nella zona di influenza del clan Surace. Comunque fu il "nuovo gruppo di fuoco". Furono utilizzate diverse armi a canna corta. Altro non so...." (Verbale del 28 novembre 1992 pagg. 1 - 2)

oo0oo

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 9) "

Riscontri

In ordine all'omicidio di **Saraceno** Antonino, Giacomo **Lauro** fornisce una nuova e più nitida chiave di lettura rispetto a quella ipotizzata dagli investigatori all'epoca delitto.

I militari, infatti, supponendo che il delitto potesse avere una matrice estorsiva finalizzarono le indagini sul conto delle famiglie *Libri Tegano,* ritenendole implicate nel delitto in questione.

Il collaboratore, *ad adiuvandum*, chiarisce come la vittima fosse, effettivamente, molto vicina ai *De Stefano* ma ha escluso che la sua eliminazione fosse stata decretata da questi ultimi indicando come mandante del delitto la sua stessa organizzazione in quanto il **Saraceno**, verosimilmente forte dei suoi appoggi mafiosi, non aveva inteso aderire ad una loro esplicita richiesta di mazzetta.

Tale assunto appare senz'altro credibile. L'ucciso, imprenditore particolarmente attivo era riuscito ad aggiudicarsi importanti commesse pubbliche in provincia di Reggio Calabria ed in Sicilia.

In proposito é opportuno rammentare come il fratello della vittima, interrogato nell'immediatezza del delitto, aveva evidenziato agli inquirenti che lo stato dell'azienda era particolarmente florido in considerazione dei numerosi appalti che in atto stavano gestendo.

Non c'é dubbio che di tutto ciò fossero a conoscenza le due opposte consorterie, notoriamente bene informate in casi del genere, che erano fortemente interessate ai cospicui introiti del **Saraceno**.

Risulta, infine, provato che:

- la vittima si occupava di trivellazione di pozzi artesiani;

- la sua uccisione fu eseguita da un commando composto da almeno tre killers. Ciò lo si deduce alla luce delle armi rinvenute, pistole cal. 9 e cal. 7,65, da cui la vittima risulta

essere stata colpita in varie parti del corpo, come evidenziato in sede di perizia medico-legale.

204.) Omicidio in pregiudizio di Salzone Francesco nato a Villa San Giovanni il 19 febbraio 1942, ivi residente via Garibaldi nr.30.

Fatto delittuoso

Alle ore 22,30 circa del 23 giugno 1990, in Cannitello di Villa San Giovanni, ignoti ferivano gravemente con colpi di fucile caricato a pallettoni, **Salzone** Francesco, in oggetto generalizzato, titolare insieme al padre Cosimo, dell'omonima azienda autotrasporti sedente nel medesimo Comune.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso personale del Commissariato P.S. di Villa San Giovanni e e della Compagnia C.C. del luogo accertavano che l'imprenditore era stato attinto, mentre si trovava sdraiato sul divano del soggiorno della propria villa al mare, da un colpo di fucile esploso dall'esterno. Al centro della stanza veniva sequestrata una borra di cartuccia da fucile mentre venivano rilevati dei buchi alla parete, a ridosso della quale era riposto il divano, causati verosimilmente dai pallettoni della cartuccia.

Il **Salzone** immediatamente soccorso giungeva cadevere presso i locali OO.RR..

Nel corso dell'attività investigativa venivano escussi a verbale **Torchia** Irene, moglie dell'ucciso, nonché **Lucisano** Giuseppe, **Salzone** Domenico, **Salzone** Francesco ed **Aricò** Giuseppe, i quali non hanno fornito elementi utili alle indagini.

Circa la causale del grave fatto di sangue, Polizia e Carabinieri privilegiavano l'ipotesi che il delitto fosse la coerente risposta ai fatti accaduti il 6 gennaio 1988, allorquando i Carabineri della Compagnia di Villa San Giovanni avevano arrestato proprio nella villa del **Salzone**, due pericolosi latitanti del *clan Imerti* nella fattispecie **Condello** Paolo (classe 1958) e **Condello** Domenico (classe 1956).

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 564/90 RGNRI ed al nr. 73/91 reg. GIP risulta archiviato in data 7 maggio 1991.(cfr. fascicolo processuale all.to 204)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Salzone Francesco era un imprenditore di Villa San Giovanni, operante nel settore trasporti e se non erro possedeva degli autobus. molto amico di Nino Imerti, fu tratto in arresto - sempre se non erro - dai Carabinieri di Villa San Giovanni che sorpresero in una sua villetta, ubicata in Cannitello, due latitanti. Questi ultimi erano Domenico e Paolo Condello che erano ricercati per il duplice omicidio di Paolo De Stefano e del suo autista. La circostanza pose in luce il favoreggiamento del Salzone a favore degli Imerti - Condello per cui il clan Zito - Tegano - Libri - De Stefano ordinò la sua soppressione. Questa fu eseguita da un killer che nella fattispecie fu identificato in Pasquale Bertuca, come rilevammo da precise informazioni. Il killer utilizzò un fucile e sparò dall'esterno, all'interno della casa del Salzone, uccidendo quest'ultimo sul colpo. Non ho altro da aggiungere....." (cfr. verbale del 28 novembre 1992 pag. 2).

ooOoo

".....In merito all'omicidio Salzone Francesco, confermo le dichiarazioni precedentemente rese a Codesta A.G. in data 28 novembre 1992. Per quanto riguarda l'identità del killer indicato in Bertuca Pasquale devo puntualizzare che la sua implicazione nell'omicidio fu una nostra convinzione originata,

unicamente, dalla circostanza che la presenza del Bertuca in Cannitello era stata poco tempo prima notata più volte dai familiari del morto. Non ho altri elementi per corroborare tale assunto....” (cfr. verbale del 11 febbraio 1994 pag. 17)

Riscontri

Giacomo **Lauro**, imputa senza esitazioni la responsabilità dell’omicidio all’ala villese della coalizione destefaniana, ma non fornisce indicazioni certe sull’identità del sicario, ipotizzando che lo stesso potesse identificarsi nella persona di **Bertuca** Pasquale, noto killer della *cosca Zito,* in atto latitante.

Risulta, infine, provato che:

- Il killer, appostatosi all’esterno della villetta, ha effettivamente utilizzato un fucile per eseguire il delitto;
- il **Salzone**, a seguito dell’arresto dei latitanti **Condello** Paolo (RC 6/11/1958) e **Condello** Domenico (RC 4/11/56) eseguito il 6 gennaio 1988 presso la villetta di sua proprietà sita in Cannitello venne denunciato a piede libero dai C.C. di Villa San Giovanni, con r.g. nr. 99/I del 12 gennaio 1988, per favoreggiamento personale (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Ferraro Francesco all.to nr. 204/I);

205.) Omicidio in pregiudizio di Laganà Francesco (RC 11/4/70)

Fatto delittuoso

In data 17/7/90, alle ore 23.15, un'anonima segnalazione telefonica pervenuta all'utenza "112" del Comando Gruppo Carabinieri di Reggio C. riferiva di una presunta sparatoria verificatasi poco prima in P.zza S. Agostino del centro cittadino.

Personale del locale Reparto Operativo, prontamente inviato sul posto, accertava la fondatezza della notizia, apprendendo che poco prima era stato ferito da ignoti a colpi d'arma da fuoco, il soggetto in epigrafe indicato; la vittima, soccorsa e trasportata presso gli OO.RR., vi era giunta cadavere a causa della gravità delle ferite riportate.

Sul luogo dell'agguato veniva rinvenuto un solo proiettile e nessun bossolo, segno evidente del presunto utilizzo di un revolver, da parte degli ignoti sicari.

Il successivo esame autoptico consentiva di stabilire che il **Laganà** era stato reggiunto da nr. 6 colpi d'arma da fuoco in varie parti del corpo, decedendo pressoché all'istante.

Nessun utile elemento ai fini dell'idetificazione degli autori giungeva dall'escussione dei numerosi testimoni presenti al delitto; si apprendeva tuttavia che la giovane vittima, in servizio di leva presso il vicino Distretto Militare, stava facendo rientro in caserma dalla "libera uscita", unitamente ad un suo commilitone, tale **Casoria** Fabrizio,

allorchè, non appena sceso dall'auto dell'amico, era stato avvicinato da un sicario che gli aveva esploso contro diversi colpi d'arma da fuoco.

Indosso alla vittima, incensurata, venivano rinvenuti dagli inquirenti numerosi involucri contenenti eroina; da tale circostanza gli investigatori ipotizzavano che il **Laganà** fosse inserito in una organizzazzione per lo spaccio di stupefacenti e che la sua uccisione fosse da inquadrarsi in tale contesto.

La vicenda delituosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 644/90 R.G.N.R.I. e nr. 693/91 R. GIP, archiviato in data 19/6/91. (vds. all. nr. 205)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Laganà Francesco, soldato di leva presso il distretto militare di Reggio C. venne ucciso in piazza S. Agostino, mentre parcheggiava l'auto per rientrare in caserma. In merito all'episodio, Molinetti Alfonso, unitamente al quale mi trovavo detenuto nel 1990, mi riferì che l'ucciso molto probabilmente era stato eliminato dai Serraino di S. Sperato di cui era vicino di casa, in quanto quest'ultimi temevano che potesse egli fungere da vedetta per un eventuale agguato ai loro danni, attesa la sua parentela con il defunto Roffini Domenico, cognato dello stesso Molinetti....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Riggio** sul delitto in esame fanno finalmente luce su di un omicidio, apparso inspiegabile agli inquirenti del tempo, attesa l'incensuratezza della vittima.

Quanto riferito dal collaboratore è stato oggetto dei sottonotati riscontri:

la vittima prestava realmente sevizio di leva presso il Distretto militare di Reggio C. ;

il **Laganà** è stato aggredito dal killer mentre attendeva che il commilitone, **Casoria** Fabrizio, ultimasse di sistemare la sua autoradio all'interno dell'auto con cui lo aveva accompagnato in caserma;

Molinetti Alfonso, nell'anno 1990, ha effettivamente condiviso con **Riggio** un periodo di detenzione, presso la casa di reclusione di Reggio C. ;

la vittima abitava in via Modena S. Sperato nr. 49/A, realmente vicino ai **Serraino** di S. Sperato, che infatti risultano risiedere in a circa 50 mt. di distanza e precisamente in fondo all'8^trav. della predetta via. E' opportuno evidenziare che dall'abitazione dell'ucciso, per la sua particolare posizione , è possibile osservare perfettamente l'edificio dei **Serraino**;

il **Laganà** era inoltre realmente imparentato con il defunto **Roffini** Domenico, in quanto tra loro cugini in secondo grado, atteso che la madre del **Laganà**,

Labate Mattia (RC 18/9/40) ed il padre di **Roffini**, Paolo (RC 30/9/23), risultano figli di due sorelle, **Caridi** Antonia e **Caridi** Paola.

206.) Omicidio in pregiudizio di Fontana Antonino nato ad Archi di Reggio Calabria l'8 giugno 1947, ivi residente, coniugato, pregiudicato, appaltatore;

Fatto delittuoso

In data 22 luglio 1990, in Archi Carmine, ignoti killers, appostati sul terrazzo di un edificio in costruzione, esplodevano, da circa 50 metri, un colpo di carabina, cal. 300, all'indirizzo di **Fontana** Antonino, in epigrafe generalizzato, uccidendolo sul colpo.

Personale della Squadra Mobile, intervenuto sul posto, rinveniva in posizione supina il corpo privo di vita del malcapitato che presentava un foro di entrata di proiettile, all'altezza del cuore. Nella circostanza, gli inquirenti apprendevano da **Tripodi** Maria, moglie della vittima, che il marito era stato attinto da un colpo di arma da fuoco mentre si trovava dietro il vetro blindato della finestra del vano cucina, e che i killers, verosimilmente, si erano appostati sulla terrazza di un caseggiato rustico di proprietà di un loro parente a nome, **Tripodi** Pietro.

Nel corso del sopralluogo effettuato, gli agenti operanti rinvenivano nel cennato terrazzo un fucile di precisione marca "*Sauer*" 200, matricola nr. H 14452, con cannocchiale, completo di caricatore con due cartucce calibro 300 *Winchester-Mag* ed un bossolo esploso all'interno della camera da scoppio del fucile.

Di nessuna utilità ai fini delle indagini sono risultate le dichiarazioni rese da **Fontana** Giovanni, fratello della vittima, e da **Tripodi** Giovanni, Pietro e Margherita, proprietari dello stabile, i quali escludevano ogni loro responsabilità, anche indiretta, nel fatto di sangue, precisando che le scale di accesso al terrazzo essendo esterne e non ostruite da porte potevano consentire a chiunque di accedere nel citato sito.

In ordine alla causale dell'agguato gli inquirenti non avevano dubbi nell'inquadrare il fatto delittuoso nella c.d. "guerra di mafia" considerato che la vittima, era fratello del più noto pregiudicato **Fontana** Giovanni, capo dell'omonimo clan, allineato alla consorteria *Imerti - Condello.*

Nel corso dell'ulteriore attività investigativa i C.C. della Stazione di Archi, con informativa nr. 229/1 di prot. datata 23 luglio 1990, ipotizzavano che mandanti del delitto "*de quo*" potessero essere *i Tegano* atteso che mezzora prima il delitto gli stessi militari avevano notato, parcata a 150 metri dalla abitazione del **Tripodi**, l'autovettura Ford Escort RS turbo, bianca, di proprietà di **Marino** Gaetano, noto pregiudicato del posto ed esponente di spicco del gruppo *De Stefano - Tegano*.

Le indagini esperite, in tale direzione, consentivano di acclarare che il mezzo in questione era stato da ultimo utilizzato da tale **Marino** Giacomo, omonimo ma non parente del precedente, il quale lo aveva ottenuto in prestito, per qualche giorno, dal legittimo proprietario pur essendo in possesso di una Alfa 164.

Sentito in merito a tale circostanza, apparsa ai militari piuttosto sospetta, l'interessato precisava che aveva dovuto fornire la propria autovettura, per qualche giorno, ai germani **Tegano** Pasquale e Bruno che gliene avevano fatto esplicita richiesta, i quali, per ricambiare la cortesia, si erano interessati a fargli avere in sostituzione, tramite **Rito** Alberto, la Ford Escort, di che trattasi.

Gli inquirenti, pertanto, alla luce di quanto emerso, ipotizzavano come fossero certamente implicati nel delitto, in argomento, oltre a **Marino** Gaetano, **Rito** Alberto, **Marino** Giacomo e **Pellicanò** Giovanni, socio del **Marino** Giacomo, anche *i fratelli Tegano*, sebbene dalle dichiarazioni delle persone interrogate, tutte concordanti, fosse emerso l'intento palese di escludere i due capiclans da ogni responsabilità in merito alla vicenda in trattazione

Del pari le indagini svolte dalla locale Squadra Mobile (vds informativa 1990/Div.2^/M1 datata 22 luglio) avevano esito negativo benché gli stessi investigatori non escludevano un possibile coinvolgimento della potente famiglia di via Corvo nel fatto delittuoso, di che trattasi.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 2926/90 G.I.P. risulta essere stato archiviato in data 22 marzo 1993 in quanto ignoti gli autori del fatto.

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P.,afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 206).

Dichiarazioni dei collaboratori:

Lauro

".....Fontana Antonino fratello del più noto Giovanni, era di Archi ed era a noi vicino in quanto inserito organicamente nel nostro clan. Egli non faceva parte del nostro gruppo di fuoco però era elemento di attivo fiancheggiamento nella guerra. Non va dimenticato che egli era anche cugino dei Saraceno. Fu sparato poiché i nostri avversari intendevano eliminare un altro appartenente al clan e perché lo stesso aveva un nome altisonante. Egli fu ucciso con un colpo di carabina da un killer posizionato ad una certa distanza ed esattamente sulla terrazza di un terrazzo prospiciente la casa della vittima. Il Fontana si sentiva sicuro all'interno della sua abitazione perché aveva munito le finestre di vetri anti-sfondamento che, però, non potevano reggere l'impatto di un proiettile sparato da un fucile. Fu attinto in pieno petto e morì subito dopo. Le notizie che ci giunsero dentro il carcere indicavano, senza

ombra di dubbio, in Pasquale Tegano, detto "nocciolina", l'autore dell'omicidio....." (verbale del 28 novembre 1992 pag.2)

ooOoo

"*.....**in riferimento all'omicidio di Fontana Antonino, confermo quanto da me dichiarato nel verbale del 28 novembre 1992, e preciso che la presenza di Pasquale Tegano nei pressi del palazzo da dove partì il colpo che uccise la vittima, era stata notata poco tempo prima dalla moglie dell'Antonino, uscita da casa per fare la spesa.***

Dopo il delitto quest'ultima riferì la circostanza sia al cognato Giovanni Fontana che alla cugina Trapani Caterina, moglie di Salvatore Saraceno, quest'ultimo mio coimputato e compagno di detenzione presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria.

Il Saraceno Salvatore mi riferì l'episodio per averlo appreso dalla moglie nel corso di un colloquio tenutosi presso il suddetto carcere....." (verbale del 25 febbraio 1994 pag.9)

.....Omissis.....

".....Schimizzi Giuseppe detto "El rospo" era inserito organicamente, come ho già detto, nella organizzazione di Tegano - De Stefano -Aricò. In tale contesto egli svolgeva tutti i compiti che l'organizzazione gli affidava, compresi quelli inerenti allo sparare. Era fratello di Giovanni Schimizzi, anche esso ucciso nella guerra di mafia e precisamente a Gallico, come ho già riferito. Lo Schimizzi, inoltre, era in particolare inimicizia con Antonino Fontana. Il "Rospo" fu sorpreso, se non erro, sulla terrazza della sua abitazione da un killer che lo centrò da lontano con un fucile. Morì sul colpo o, comunque, subito dopo; gli riservarono la stessa fine che "loro" avevano riservato a Antonino Fontana, fratello di Giovanni poiché il "rospo" aveva organizzato ed appoggiato il gruppo Tegano-De Stefano nell'omicidio di Fontana Antonino. Mandanti dell'omicidio i vertici della nostra organizzazione. Non so indicare esattamente l'esecutore del delitto.....o

Omissis.....

."....Tripodi Giuseppe era il proprietario dell'immobile dal cui terrazzo fu sparato a Schimizzi Giuseppe. Il suo omicidio fu la rappresaglia perché egli fu ritenuto coinvolto nell'omicidio di Schimizzi Giuseppe, detto '" il rospo". Non so chi furono i killers ma é facile immaginare chi furono i mandanti....." (verbale del 2 dicembre 1992, pag. 2)

Riggio:

"*.....Nei primi mesi del 1990, venne scarcerato, dalla Corte d'Assise d'Appello, il boss Giuseppe Schimizzi, detenuto per l'omicidio Falduto.*

Lo Schimizzi, che nutriva odi particolari verso Antonino Fontana, perché lo riteneva promotore della morte del fratello Giovanni Schimizzi, preparò un agguato nei suoi confronti, portandolo a termine.

Lo Schimizzi aveva due killers personali, di cui si serviva soltanto lui. Essi erano Franco Polimeni, ucciso nell'estate del 1990, e Giuseppe Saraceno, fratello di Antonino, detenuto per l'associazione Albanese più 106.

L'agguato venne portato a termine di domenica mattina ed i killers esplosero un colpo di carabina di precisione al Fontana, che era affacciato ad una portafinestra della propria abitazione, da cui non usciva mai. Il proiettile, prima di colpirlo, perforò il vetro blindato della portafinestra.

Il Polimeni fu quello che sparò, mentre il Saraceno svolse un ruolo di copertura.

Oltre lo Schimizzi, gli altri mandanti furono i fratelli Tegano.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. Desidero precisare che il Molinetti veniva informato costantemente sui fatti, che si verificavano in città, tramite i fratelli Luigi e Giuseppe**......"** (verbale del 18 novembre 1993 pag. 258)

Riscontri

Limitatamente alla dinamica ed agli esecutori materiali del delitto in esame, esiste piena convergenza fra le deposizioni rese dai due collaboratori e le risultanze investigative raggiunte dagli inquirenti.

Alla luce di quanto emerso, pertanto, si deve ritenere pacifica la partecipazione dei fratelli *Tegano* e dello **Schimizzi** Giuseppe all'omicidio almeno, per due precise e convergenti ragioni.

Se da un lato, infatti, vi era il fermo proposito dello stesso **Schimizzi** di vendicare la morte del fratello, dall'altro vi era, anche, il forte interesse della potente famiglia di via Corvo di eliminare dal territorio di Archi un elemento pericoloso, una presenza senz'altro scomoda, attesi i compiti che la vittima assolveva all'interno della cosca d'appartenenza.

Un agguato, come emerge dalle deposizioni rese dai due collaboratori, organizzato nei minimi particolari: dalla sua pianificazione, con la scelta del sito ove eseguire l'appostamento, a quella della sua materiale attuazione, con l'utilizzo di un arma potente e di alta precisione, in grado di perforare le difese passive di cui era munita l'abitazione del Fontana.

Un attentato, comunque, che sarà prontamente vendicato dal gruppo avverso che riserverà anche allo **Schimizzi** una fine simile ed altrettanto...spettacolare. (cfr. omicidio nr. 221)

ooOoo

In relazione agli esecutori materiali dell'agguato mentre **Lauro** indica con certezza nella persona di Pasquale **Tegano**, alias *nocciolina*, uno dei killers; **Riggio** di converso, identifica in Franco **Polimeni** e Giuseppe **Saraceno**, i sicari che portarono a compimento l'azione delittuosa.

In proposito c'è subito da rilevare come le due deposizioni abbiano parecchi elementi in comune:

Innanzitutto entrambe confermano, ulteriormente e concordemente, la piena responsabilità della *famiglia Tegano* nell'agguato in argomento, visto che le persone su indicate sono elementi tutti dichiaratamente legati a quella organizzazione.

Alfonso **Molinetti**, infatti, era ed é tuttora un elemento storico della coalizione *Tegano - De Stefano,* gruppo che ha materialmente ideato, programmato ed eseguito l'attentato, mentre **Trapani** Caterina, moglie dell'ucciso, residente ad Archi non poteva non conoscere Pasquale **Tegano**.

In secondo luogo le stesse dichiarazioni hanno il pregio di essere complementari. Un agguato così importante, contro un elemento di assoluto prestigio quale era il **Fontana**, richiedeva la presenza di un nutrito stuolo di persone che dovevano, in qualche modo strategicamente assolvere a determinati ruoli (killer, autista, vedetta etcc....) e che per tale ragione dovevano necessariamente essere dirette e coordinate da elementi di provata esperienza nel settore. Con ciò si vuole evidenziare come, a parere di questo Ufficio, la deposizione fornita dal giovane collaboratore, che ha indicato nel **Polimeni**, il killer, e nel **Saraceno**, la persona che aveva fornito il necessario appoggio logistico, si integri perfettamente con quella resa dal **Lauro**, che si é dichiarato certo della presenza di

Pasquale **Tegano** nel sito in questione. Non vi è alcun dubbio che la partecipazione al fatto delittuoso di "*nocciolina*", a parere di questo ufficio, era senza dubbio necessaria atteso che il suo compito non era tanto eseguire *strictu sensu* l'omicidio, quanto piuttosto quello di dirigere in prima persona, le operazioni, attesa l'importanza del personaggio da eliminare.

Peraltro, come emerge anche dalla citata informativa dei Carabinieri, non é certo un caso che la mattina dell'omicidio, proprio nelle immediate vicinanze dell'abitazione del **Fontana**, vi sia stata una forte presenza di elementi della *cosca Tegano* che, nella circostanza, avevano lasciato parcato nei pressi anche un loro automezzo che, verosimilmente, doveva servire per allontanarsi quanto prima dal luogo. Ciò, anche alla luce delle fonti da cui i collaboratori hanno appreso i fatti, conferma come le prime impressioni dei militari, sebbene non suffragate da prove concrete, siano state senza dubbio corrette, considerato che *i Tegano* non sembra abbiano fornito agli inquirenti alcun alibi convincente se non quello reso, *pro domu propria*, dai loro stessi accoliti.

ooOoo

Risulta, inoltre, riscontrato che il 22 luglio 1990, giorno dell'omicidio così come riferito da **Riggio** cadeva di domenica, e che **Schimizzi** Giuseppe era fratello di Giovanni nato ad Archi di Reggio Calabria il 19 febbraio 1941, ucciso il 29 luglio 1987, in località Gallico, dal defunto Totò **Lombardo** e dal fratello Umberto nato ad Archi di Reggio Calabria il 13 ottobre 1967, ucciso il 15 maggio 1989;

ooOoo

Si precisa, infine, che **Riggio** Giovanni ed Alfonso **Molinetti** hanno trascorso in comune nel 1990 un periodo di detenzione di circa sei mesi presso la locale Casa Circondariale nella stessa sezione ("Cellulari") segnatamente: il primo dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, alla cella nr. 32; il secondo dal 17 maggio 1989 al 1 luglio 1991, alle celle 31 - 48 - 38 . (cfr. relazione di servizio nr. 206/I)

Circa l'attiva militanza dell'ucciso nell'omonimo clan giova, da ultimo, ricordare come lo stesso, in data 16 gennaio 1990, era stato scarcerato dalla locale Casa Circondariale per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare per reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

ooOoo

In data 18 agosto 1990 risulta essere stato effettivamente ucciso a seguito di un agguato mafioso **Polimeni** Francesco (cfr. omicidio nr 213)

ooOoo

Saraceno Giuseppe " ***fratello di Antonino indagato per Albanese Mario + 106*** " si identifica nell'ominimo nato a Reggio Calabria il 23 dicembre 1961. Lo stesso insieme al fratello **Saraceno** Antonino, nato a Reggio Calabria il 26 giugno 1960, in atto detenuto , inteso "*Bettega o Nino*", sono validamente inseriti nella cosca *De Stefano - Martino - Tegano*. (cfr. relazione di servizio del m.llo Capo Amico Salvatore all.to nr. 206/II)

ooOoo

Fontana Antonino era, effettivamente, cugino di primo grado di **Saraceno** Nino, nato a Reggio Calabria il 31 agosto 1942, in atto latitante, compare di **Lauro** Giacomo (cfr. relazione di servizio del M.llo capo Ferraro Francesco all.to 206/III)

207.) Duplice Omicidio in pregiudizio di :

- Morabito Antonino, nato a Terreti di Reggio Calabria il 12 giugno 1934, ivi residente via Mamone, nr. 45, operaio forestale, pregiudicato;

- Morabito Annunziato, nato a Terreti di Reggio Calabria il 21 gennaio 1955, ivi residente in via Trizzino nr. 12, operaio forestale, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Il 23 luglio 1990, intorno alle ore 8,30, , in località "Petrulla", nelle campagne di Podargoni, venivano uccisi, da un nutrito commando di killers, **Morabito** Antonino, inteso " il Grillo", ed il nipote Annunziato, entrambi in oggetto generalizzati, mentre gli stessi a bordo di una A.R. blindata, tipo Alfetta, tg. RC 420115, intestata a **Flaviano** Demetrio, si stavano recando al lavoro.

A seguito del feroce agguato, eseguito con l'ausilio di sofisticate e potenti armi, l'autovettura dopo essersi ribaltata prendeva fuoco senza che i due occupanti potessero tentare un benché minimo accenno di fuga.

Sul posto personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica rinveniva il mezzo completamente distrutto dalle fiamme ed all'interno i corpi orribilmente carbonizzati dei due individui.

Nella stessa circostanza repertava 32 bossoli per pistola mitragliatrice, 14 per fucile da caccia cal. 12, 13 per pistola cal. 9 mm. marca "Lugher", 26 bossoli calibro 223 REM ed, infine, 4 cartucce inesplose del medesimo calibro.

Nella corso della successiva attività investigativa venivano escussi a verbale i germani **Morabito** Demetrio e Pietro, figli del **Morabito** Antonino, che non fornivano

dichiarazioni importanti ai fini dell'identificazione degli autori materiali del delitto, nonché **Fotia** Antonino, capo-squadra *dei Morabito*, il quale, riferiva agli investigatori, di avere tentato invano, insieme a **Morabito** Pietro, dal quale era stato notiziato del fatto, di salvare dalle fiamme i due malcapitati.

La causale del delitto era individuata dagli inquirenti nei legami intrattenuti da **Morabito** Antonino (pregiudicato e capocosca di Terreti) con *i Libri* di Cannavò. (cfr. Informativa di reato nr. 1990 div. 2^/M-1 datata 24 luglio 1990 all.to 227/I).

Nella circostanza giova far presente che la mattinata del giorno successivo, in zona Gambarie, verrà ucciso, in un agguato di chiaro stampo mafioso, il pregiudicato **Fotia** Vincenzo, padre del menzionato **Fotia** Antonino, capo-squadra del boss di Terreti. (cfr. omicidio Fotia nr. 208).

Gli inquirenti, in proposito evidenziavano come tale delitto fosse certamente da collegarsi a quello *dei Morabito* attesi i rapporti di amicizia e di lavoro che legavano le due famiglie.

Il fascicolo processuale ascritto al nr.668/90 R.G.N.R.I. é confluito nel procedimento penale nr.nr. 665/90 (Processo Santabarbarbara : **Imerti** Antonino + 45) (cfr. fascicolo processuale all.to nr 207).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....Morabito Antonino, detto il "grillo" e suo nipote Annunziato Morabito, che era il suo braccio destro, erano del clan avverso al nostro. Il "grillo parlante", o meglio il "grillo saltante" era capo società del "locale" di Terreti ed autore assieme al nipote di svariati omicidi e tentativi di omicidio: di questi coinvolgimenti ho già parlato soprattutto quando ho trattato dell'omicidio del Polimeni detto il "guappo".

L'eliminazione del "grillo" era necessaria ed importante ai fini dell'economia della guerra perché con essa avremmo spazzato via non soltanto dei feroci killers ma anche e soprattutto liberato tutta una importante zona. Oltre alle notizie concernenti tali necessità, come apprendemmo soprattutto attraverso i colloqui nel carcere, fummo posti a conoscenza che per la eliminazione dei predetti era stata concepita ed attuata una azione connotata da tecnica militare.

L'azione fu posta in essere da un commando che, al momento opportuno, si divise in due gruppi. Il primo gruppo servì per bloccare l'autovettura blindata o, comunque, per colpirla in modo tale da rallentarne la marcia; il secondo gruppo, appostato più in avanti rispetto al primo, serviva per distruggere l'obiettivo. Infatti, l'obiettivo fu distrutto perché immediatamente dopo l'azione del primo gruppo che conseguì il suo scopo riuscendo a far capottare la macchina del "grillo", il secondo gruppo entrò in azione sparando e massacrando letteralmente i due Morabito. La macchina prese fuoco ed i corpi bruciarono dentro. A quell'azione di fuoco partecipò l'elite del nostro clan. ...." (cfr. Verbale del 28 novembre 1992 pagg. 2 - 3)

ooOoo

".....In riferimento agli omicidi di Morabito Antonino, Morabito Annunziato, Fotia Vincenzo e Crucitti Demetrio come già ebbi modo di riferire, confermo che gli stessi erano tutti obiettivi rientranti

nella nuova strategia delle operazioni imposta da Pasquale Condello. Come ho già detto, il Condello appena uscì dal carcere assunse il pieno comando del nostro schieramento, impedendo a chiunque di sparare su obiettivi scelti a caso senza una precisa pianificazione. Tutti i successivi delitti, e tra questi i quattro poc'anzi menzionati, ebbero il sistematico scopo di liberare progressivamente i territori posti intorno alla zona di Archi sì da poter poi con successo concentrare tutti gli sforzi su questa zona, segnatamente sul rione CEP, regno incontrastato dei Tegano, ove si sarebbe giocata la partita decisiva.

A.D.R.

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 9) "

Riscontri

Come si é avuto modo di evidenziare il delitto in questione é già stato oggetto di esame da parte della locale Corte d'Assise che ha condannato alla pena dell'ergastolo numerosi esponenti della cosca *Imerti -Serraino - Condello* (cfr. Volume IV pagg. 693-753 all.to 207/I).

In considerazione di ciò si può affermare senza tema di smentita che le deposizioni rese da Giacomo **Lauro** costituiscano di per sé un probante elemento di riscontro, per avere fornito ulteriori dati a quelli già in possesso dagli inquirenti. In esse, infatti, risultano analiticamente precisate causale, dinamica e mandanti di quello che si può definire uno dei più feroci delitti della "guerra di mafia " reggina e conseguentemente uno dei maggiori successi operativi del gruppo imertiano contro il *clan Libri*.

ooOoo

Circa la causale dell'omicidio, il collaboratore, pone in risalto l'alto disegno strategico del "*generalissimo*", alias Pasquale **Condello**, che con una serie di delitti mirati (**Morabito** e **Fotia**) aveva programmato la progressiva liberazione dei territori posti a monte della zona di Archi per poi prepararsi allo scontro finale contro il gruppo destefaniano che così non avrebbe potuto più contare sull'indispensabile apporto del clan del "*grillo*". Giova precisare che in Terreti al *gruppo Morabito* si contrapponeva la consorteria mafiosa facente capo ai fratelli **Polimeni** Bruno e Giuseppe, quest'ultimo eliminato il 7 luglio 1988 in questo centro nel corso di un agguato mafioso.

ooOoo

A tale raffinato disegno strategico, partorito dalla lungimirante intelligenza criminale di Pasquale **Condello** non poteva che corrispondere una decisa azione operativa connotata da un alta tecnica militare, che, come emerge anche dalle stesse intercettazioni ambientali effettuate dalla locale Squadra Mobile, risulta essere stata preceduta da lunghi preparativi che si sono sostanziati in accurati controlli sui movimenti delle vittime designate fino a

concludersi con l'appostamento eseguito sin dalla sera precedente il delitto, lungo la strada che *i Morabito* percorrevano quotidianamente per andare al lavoro a Gambarie in località Campi di Bosurgi.

Al riguardo Giacomo **Lauro** nel ricostruire la dinamica dell' agguato aggiunge altri particolari precisando come il nutrito commando di killers, per centrare l'azione, ebbe a dividersi in due gruppi: il primo con il compito di fermare o quanto meno far rallentare la marcia dell'autovettura; il secondo, appostato più avanti, con lo scopo di distruggere l'obiettivo.

Tale assunto é oggettivamente confermato dal sopralluogo svolto dagli inquirenti nell'immediatezza del delitto.

Nella citata informativa (pagg. 1 - 2) della locale Squadra Mobile, infatti, testualmente si legge: " *il personale inviato sul posto rinveniva sulla provinciale Reggio - Gambarie, diversi bossoli sull'asfalto, e dopo circa un chilometro notava al centro della carreggiata, in una curva, un autovettura Alfa Romeo blindata tipo alfetta tg RC 420115 rovesciata sul fianco destro completamente distrutta dal fuoco....*

Da un primo sopralluogo si supponeva che il ribaltamento dell'autovettura fosse dovuto o dalla forte velocità con la quale i Morabito avevano affrontato la curva o da un successivo agguato teso dai killers alla macchina dei Morabito.....

Nei pressi dell'autovettura ove giacevano le vittime si rinvenivano numerosi bossoli per fucile mitragliatore e fucile da caccia cal. 12, analoghi a quelli rinvenuti sul luogo della prima sparatoria, nonché numerosi bossoli cal. 9 Luger ed altri per carabina automatica....."

Ad abundantiam si precisa come tale delitto ricordi nelle sue modalità di esecuzione l'omicidio in pregiudizio dell'imprenditore **Russo** Giovanni, avvenuto in Villa San

Giuseppe il 10 aprile 1989, nel quale i sicari, sempre il c.d. "*nuovo gruppo di fuoco*" , misero in atto tale consolidato *modus operandi* .

ooOoo

"

Circa i mandanti e la composizione del commando la citata sentenza della locale Corte d'Assise ha posto in risalto come non era stato possibile, alla luce delle risultanze investigative, differenziare le diverse posizioni degli imputati, atteso che tutti avevano fattivamente contribuito all'esecuzione del piano. Differenziazione, peraltro, di ininfluente valore giuridico, conformemente all'orientamento costante del Supremo Collegio, atteso che gli organizzatori e gli esecutori erano infatti colpevoli nella stessa misura degli ideatori senza che vi fosse motivo di ritenere taluno più o meno colpevole dell'altro

Per tali motivi la Corte d'Assise di Reggio Calabria riteneva **Serraino** Paolo, **Rosmini** Diego, **Rosmini** Bruno, **Rosmini** Demetrio Sesto, **Ventura** Bruno, **Ventura** Angelo, **Iero** Paolo e **Rosmini** Natale colpevoli del delitto de "quo", condannandoli alla pena dell'ergastolo.

Giacomo **Lauro**, dal canto suo, ha precisato che ad eseguire l'omicidio, di che trattasi, fu "l'*elite*" della coalizione imertiana che variava, per il collaboratore, a seconda delle circostanze.

Per dovere di completezza investigativa si precisa che del cosiddetto "*nuovo gruppo di fuoco"* , che ha eseguito il delitto in questione, ed i cui componenti sono stati indicati in modo preciso dal collaboratore, sono stati identificati dagli inquirenti nel corso della inchiesta Santa Barbara, i seguenti elementi: **Lombardo** Giuseppe, alias *Cavallina*, **Iero** Paolo, detto *Uba-Uba,* **Ventura** Bruno, **Ventura** Angelo, **Rosmini** Bruno.

Ciò a riprova, della bonta delle deposizioni rese da Giacomo **Lauro** che nel delitto in argomento, come si é avuto modo di dimostrare, hanno avuto il monolitico apporto delle risultanze processuali.

208.) Omicidio in pregiudizio di Fotia Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 3 settembre 1928, residente ad Arasì via S.Sebastiano nr.42, località Sant'Angelo, coniugato, impiegato comunale;

Fatto delittuoso

Intorno alla ore 7,00 del 24 luglio 1990 in località Ortì c/da S.Angelo, veniva ucciso mediante colpi di arma da fuoco **Fotia** Vincenzo, in epigrafe generalizzato, mentre a bordo di una Land-Rover tg. RC 403231, percorreva la S.S. Reggio Calabria-Gambarie.

Sul posto personale della Stazione CC di Ortì rinveniva il fuoristrada fermo in mezzo alla carreggiata, in prossimità di una curva, attinto da numerosi colpi di fucile cal. 12, con lo sportello lato guida ancora aperto e parecchie tracce di sangue. Poco più distante nella boscaglia sottostante la sede stradale, i militari trovavano il cadavere di un individuo, successivamente identificato, tramite il figlio Antonino, per quello di **Fotia** Vincenzo, con il capo devastato ed il fianco sinistro spappolato

Nelle *locus commissi delicti* gli inquirenti repertavano, altresì, numerose cartucce esplose per fucile da caccia cal. 12.

Nel corso delle prime indagini gli investigatori avevano modo di accertare che la vittima era in ottimi rapporti con i componenti della cosca mafiosa capeggiata da **Morabito** Antonino, classe 1934, da Terreti, assassinato in un agguato mafioso, il giorno precedente, unitamente al nipote **Morabito** Annunziato, sulla medesima strada in c/da Petrulli.

Alla luce di tutto ciò i militari ipotizzavano che l'agguato fosse stato opera degli stessi sicari che avevano eliminato i due *Morabito* ciò, anche, in considerazione che tra le armi utilizzate vi erano anche dei fucili cal. 12.

Il fascicolo processuale ascritto al nr.669/90 R.G.N.R.I. é confluito nel procedimento penale nr.nr. 665/90 (Processo Santabarbarbara : **Imerti** Antonino + 45) (cfr. fascicolo processuale all.to nr 208).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Vincenzo Fotia era inserito attivamente nel gruppo di fuoco dei Libri e per questi motivi fu "giustiziato" a colpi di calibro 9 nel proprio territorio ove agì il solito nostro gruppo di fuoco agli ordini del solito "generalissimo"...." (verbale del 26 novembre 1992 pag. 2)

ooOoo

"....Fotia Vincenzo era un altro fiancheggiatore del clan avverso al nostro ed egli, in particolare, favoriva i Morabito di Terreti. A distanza di un giorno dall'attentato ai Morabito attentammo alla vita del Fotia che rimase ucciso. In particolare lo stesso - nativo di Ortì ed ivi dimorante - svolgeva mansioni nella forestale (non Corpo Forestale dello Stato) e, pertanto, doveva raggiungere il suo posto di lavoro utilizzando un suo fuoristrada.

Fu assalito durante il percorso che divideva la sua casa dal posto di lavoro da uno dei due gruppi che il giorno prima avevano sparato ai Morabito. Infatti, mentre uno dei due gruppi si dileguò, l'altro gruppo si nascose in qualche sito vicino alla strada dove aveva eseguito il primo attentato, poiché quella stessa strada l'indomani mattina sarebbe stata percorsa dal Fotia. Quest'ultimo, infatti, come al solito di mattina presto, percorse quella strada ma fu affrontato dai killers che bloccarono la macchina. Non era

una macchina blindata. la vittima scese e si immise, correndo, nel boschetto che era poco lontano; fu inseguito ed ucciso con numerosi colpi di fucile.

Con gli ultimi tre omicidi il mio clan liberò la zona che gli interessava....."(verbale del 28 novembre 1992 pag. 3)

ooOoo

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 9) "

Riscontri

La deposizione di **Lauro** Giacomo anche per il presente delitto ha trovato numerosi punti di riscontro sia negli atti di polizia giudiziaria redatti dagli investigatori nell'immediatezza del delitto che in quelli relativi al processo "Santa Barbara" ove il delitto é stato trattato unitamente a quello dei due **Morabito**, uccisi il giorno precedente,

atteso che unico era l'allineamento mafioso delle vittime, unica la causale, unico il commando che aveva eseguito la sentenza di morte.

In primis da un raffronto fra le dichiarazioni del collaboratore ed il fascicolo processuale nr. 669/90 R.G.N.R.I. é emerso quanto segue:

- Risponde a verità che il **Fotia** Vincenzo era impiegato nella forestale e che il di lui figlio Antonino, era capo squadra di **Morabito** Antonino e **Morabito** Annunziato uccisi il giorno precedente;
- Risponde a verità che la vittima venne assalita mentre si stava recando al lavoro a bordo di un suo fuoristrada;
- Risponde a verità che l'autovettura sulla quale viaggiava l'operaio forestale non era blindata;
- Risponde a verità che la vittima dopo avere bloccato il mezzo aveva tentato con una disperata fuga di sottrarsi al fuoco dei sicari immettendosi in un vicino boschetto ove il suo cadavere é stato rinvenuto dai militari. In proposito il sopralluogo dei C.C. parla chiaro atteso che sono stati repertate numerose cartucce esplose per fucile cal. 12 nel tragitto che va dal fuoristrada al bosco;
- Risponde a verità che il **Fotia** era vicino ai *Morabito* dei Terreti ed ai *Libri*. I militari, infatti, nella loro informativa di reato confermano tale allineamento mafioso della vittima;

ooOoo

In secondo luogo da un raffronto fra la deposizione di **Lauro** Giacomo e l'inchiesta Santa Barbara é, altresì, emerso quanto appresso :

- Risponde a verità che i due delitti (**Morabito/Fotia**) siano stati decretati dalla medesima organizzazione mafiosa. La sentenza relativa al citato procedimento penale (665/90 R.G.N.R.I.) in modo estremamente chiaro ed inequivocabile recita quanto segue ..." *tutti gli imputati dell'omicidio Morabito devono ritenersi responsabili anche dell'omicidio Fotia..."*(cfr. pag. 746, II cpv.).

- Risponde a verità che uno dei gruppi che aveva materialmente eseguito il delitto contro *i Morabito* si era reso responsabile dell'eliminazione del **Fotia** Vincenzo, atteso che una delle armi usate per l'omicidio **Morabito**, opportunamente alterata, era stata usata anche per l'omicidio **Fotia**.

Tale tesi, comunque, sostenuta solo dai consulenti del P.M. non é stata condivisa dai periti d'ufficio;

ooOoo

Circa la causale ed i mandati dell'agguato si rinvia a quanto già scritto nel capitolo inerente l'omicidio di **Morabito** Antonino e **Morabito** Annunziato

ooOoo

In tale sede si ribadisce che del cosiddetto "*nuovo gruppo di fuoco"* , che ha eseguito il delitto in questione, ed i cui componenti sono stati indicati in modo preciso dal collaboratore, sono stati identificati dagli inquirenti nel corso della inchiesta Santa Barbara, i seguenti elementi: **Lombardo** Giuseppe, alias *Cavallina*, **Iero** Paolo, detto *Uba-Uba*, **Ventura** Bruno, **Ventura** Angelo, **Rosmini** Bruno.

209.) Omicidio in pregiudizio di Crucitti Demetrio (Cataforio 24/8/49) e ten. omicidio in danno di Strati Paolo (RC 10/5/37) e Vitale Giovanna (RC 13/6/08)

Fatto delittuoso

In data 1/8/90, alle ore 09.00 circa, tra via Reggio Campi e via Cimitero di Reggio C., ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato, ferendo gravemente il suo accompagnatore, **Strati** Paolo, ed in modo lieve un'ocasionale passante, **Vitale** Giovanna, entrambi sopra generalizzati.

Sul luogo dell'agguato, nello spazio compreso tra il civico nr. 197 di via Reggio Campi ed il luogo di rinvenimento della Fiat 127 blindata in uso alle vittime, venivano complessivamente rinvenuti nr. 22 bossoli cal. 223 Remington, una cartuccia inesplosa dello stesso calibro e nr. tre bossoli cal. 9 lungo.

I fori prodotti sull'automezzo dalla potente arma automatica utilizzata dai sicari, risultavano localizzati nel vano posteriore e sulla fiancata del predetto veicolo, quest'ultimo andatosi schiantare contro un'auto parcheggiata sulla pubblica via.

Il **Crucitti** e lo **Strati** erano stati nella circostanza soccorsi da **Crucitti** Santo, fratello dell'ucciso, trovatosi casualmente a transitare sul luogo dell'agguato.

L'esame medico-legale condotto sul cadavere della vittima stabiliva che questa era stata attinta da proiettili perforanti ed espansivi esplosi da un'arma lunga da fuoco. (vds. all. nr. 209)

Nessuna indicazione utile alle indagini poteva acquisirsi dalle reticenti ed omertose dichiarazioni rese dai testimoni al delitto.

Gli inquirenti, ciò nonostante, inserivano le vittime nell'orbita della famiglia mafiosa dei **Libri**, ricollegando il delitto alle recenti uccisioni di due altri esponenti di spicco della cosca di Cannavò, quali **Morabito** Antonino ed Annunziato (vs. inf. 1990/Div.II/M1 del 1/8/90, all. nr. 209)

Nella stessa giornata dell'omicidio, alle ore 19.30 circa, i carabinieri della compagnia di Reggio C. , rinvenivano parcata in via Sorgonà, poco distante dal luogo dell'attentato, un motococlo rubato, modello "enduro", marca Yamaha, ed a breve distanza dallo stesso un paio di guanti in lattice, di tipo chirurgico, abitualmente usati dai killers per proteggersi dai residui dello sparo. Sul motomezzo venivano esaltate ed asportate dai miltari operanti alcuni frammenti di impronta. (vds. all. nr. 209)

Da un esame del fascicolo processuale attinente la vicenda in esame, non risulta si sia proceduto alla rilevazione sui guanti in sequestro di tracce di polvere da sparo.

Il citato incartamento processuale, nr.959/90 R.G.N.R.I. e nr. 924/91 Reg. G.I.P. , risulta archiviato, ad opera d'ignoti, in data 22/3/93.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In ordine all'omicidio di Crucitti Demetrio ed al contestuale gravissimo ferimento di Strati Paolo , nonché in relazione all'accidentale ferimento di tal Vitale Giovana, debbo riallacciarmi agli omicidi Morabito Antonino e nipote nonché del Fotia.

Dopo aver "liberato" la zona di Terreti dai Morabito si poneva la necessità di "liberare " la zona di Condera onde non aver più ostacoli sulla fascia preaspromontana che da Ortì conduce a Condera- Reggio Calabria. In tale ottica fu decisa l'eliminazione del Crucitti perché ciò rispondeva alle impostazioni strategiche di cui ho dato cenno allorquando ho parlato dell'assunzione del "comando" da parte di Condello Pasquale.

Praticamente con l'omicidio del Crucitti disponevamo della zona alta di Reggio Calabria.

Il Crucitti era capo - società del rione di Condera insieme a tutti i suoi fratelli ed assieme a quest'ultimi operava nel settore "movimento terra" per mezzo di propri camion, motopale, ruspe ed altro. Peraltro, tutti i fratelli avevano costruito un grosso fabbricato nel rione Condera, dove - all'epoca della guerra - abitavano. Il clan CRUCITTI era inserito attivamente nell'alleanza DE STEFANO TEGANO LIBRI e non disdegnava di partecipare ad azioni di fuoco.

Secondo le notizie che ci pervennero in prigione, l'attentato fu eseguito da un gruppo di fuoco costituito da sei persone, montate su tre moto. La prima coppia di persone e quindi la prima moto, con funzione di fuoco sull'obiettivo; le altre due moto con funzioni di copertura ed operanti, rispetto alla prima moto, ad una distanza di 50-100 metri.

La prima coppia era munita di fucile kalashnikov o arma similare mentre le altre coppie di fucili da caccia e/o a pompa.

La prima moto-coppia entrò in contatto con il veicolo blindato sul quale viaggiavano Crucitti e Strati mentre la autovettura stava transitando nella parte alta della città e da lì iniziò l'azione di fuoco che non si esaurì sul momento. La macchina, infatti, iniziò una fuga che si protrasse per circa un chilometro tallonata dal commmando che la seguì, sempre sparando, sino a missione ultimata.

Non conosco altri particolari.

Non so indicare nominativamente i killers ma erano sempre del nuovo gruppo di fuoco di Condello.....”

(verbale 28/11/92)

In riferimento agli omicidi di Morabito Antonino, Morabito Annunziato, Fotia Vincenzo e Crucitti Demetrio come già ebbi modo di riferire, confermo che gli stessi erano tutti obiettivi rientranti nella nuova strategia delle operazioni imposta da Pasquale Condello. Come ho già detto, il Condello appena uscì dal carcere assunse il pieno comando del nostro schieramento, impedendo a chiunque di sparare su obiettivi scelti a caso senza una precisa pianificazione. Tutti i successivi delitti, e tra questi i quattro poc'anzi menzionati, ebbero il sistematico scopo di liberare progressivamente i territori posti intorno alla zona di Archi sì da poter poi con successo concentrare tutti gli sforzi su questa zona, segnatamente sul rione CEP, regno incontrastato dei Tegano, ove si sarebbe giocata la partita decisiva.

A.D.R.

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo

cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa, .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere.

(verbale del 25/2/94)

Riggio

".....Nell'estate dello stesso anno, nei pressi del cimitero di Condera, veniva portato a termine un agguato nei confronti di Demetrio Crucitti e Paolo Strati, entrambi residenti in contrada Pietrastorta. I due, che viaggiavano a bordo di una Fiat 127 blindata, vennero affiancati da una moto, tipo Enduro, con a bordo due killers, che esplosero diversi colpi di mitra cal. 2,23 o cal. 5,56, se non erro, ferendo mortalmente il Crucitti, mentre lo Strati venne colpito alla schiena, rimanendo, se non erro, paralizzato.

Il Crucitti era il capo cosca di Pietrastorta ed era ritenuto uno dei responsabili dell'esplosione dell'autobomba, per cui perse la vita Maurizio Audino; inoltre era schierato con gli Imertiani.

A.D.R.

Gli esecutori materiali di questo delitto furono Savona Giuseppe, che era alla guida della moto, e Ventura Domenico, che era incaricato di sparare.

I mandanti furono Mario Audino, Libri Antonio, Libri Domenico e i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di quanto narrato perché riferitomi da Libri Antonino e Alfonso Molinetti, durante la detenzione patita nel 1990....."

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite dai collaboranti **Riggio** e **Lauro** inerenti il delitto in esame appaiono in netto contrasto nel momento in cui le stesse individuano la collocazione mafiosa delle vittime; mentre **Lauro** inserisce il **Crucitti** Demetrio e lo **Strati** Paolo nello schieramento destefaniano, **Riggio**, al contrario, li colloca all'interno di quello condelliano.

L'ufficio, con riferimento alla fondamentale circostanza, ritiene preferibile l'indicazione fornita da **Riggio**, in quanto:

* **Crucitti** Demetrio, tramite suoi familiari risulta aver avuto rapporti di affari (acquisto di alcuni camions), in data 11/6/86, pertanto a guerra di mafia iniziata, con **Calabrese** Fortunato (S. Roberto-RC 12/1/65), figlio del pregiudicato **Calabrese** Antonino (S. Roberto-RC 5/1/33), quest'ultimo legato al clan degli **Imerti**, come si evince da una proposta di misura di prevenzione, redatta nei suoi confronti dall'Arma di Villa S. Giovanni, laddove lo si indica assiduo frequentatore di **Buda** Natale ed altri pregiudicati di Fiumara legati al boss Nino **Imert**i (vds. all. nr. 229/1); analogo rapporto d'affari si rinnovava in data 2/6/93, allorché **Germanò** Domenico (S. Stefano d'Aspromonte 10/4/48), cognato del defunto **Crucitti** Demetrio, acquistava un altro autocarro per trasporto merci dal **Calabrese**

Antonino. Detta condotta, temporalmente fissata, appare inconciliabile con l'asserita vicinanza dell'ucciso allo schieramento dei **Libri-Tegano-De Stefano**.

A prescindere tuttavia da quanto precede, le dichiarazioni rilasciate da **Lauro**, hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* **Morabito** Antonino (Terreti 12/6/34), **Morabito** Annunziato (Terreti 21/10/55), **Fotia** Vincenzo (Podargoni 3/9/28), sono tutti noti esponenti del clan **Morabito** di Terreti, notoriamente legato ai **Libri**; vedasi al riguardo quanto detto nel contesto della presente informativa, con riferimento agli specifici episodi delittuosi;
* la dinamica dell'agguato riferita dal collaboratore è senz'altro compatibile con quanto emerso in sede di sopralluogo; dal punto d'inizio della sparatoria (civico nr. 197 di via Reggio Campi II tronco) al luogo di arresto dell'auto della vittima (Via del Salvatore, incrocio via Udine), intercorre una distanza di km. 1,4;
* **Crucitti** Demetrio era effettivamente titolare di ditta individuale omonima avente ad oggetto il settore del" movimento terra" (vds. all. 229/2). Il **Crucitti** ed i suoi familari sono altresì risultati proprietari di diversi autocarri per trasporo merci e di macchinari per il "movimento terra";
* attualmente, i fratelli del defunto **Crucitti** Demetrio, abitano tutti in un complesso interamente recintato di nr. 4 villette, ubicato esattamente nel rione Condera-Pietrastorta. Non si è in grado di riferire, se all'epoca della guerra di mafia, i **Crucitti** avessero la medesima residenza (vds. all. nr. 209/3);
* le armi utilizzate dai killers, sono state un fucile cal. 223 Remington (idoneo come il kalashnikov a perforare la blindatura di un auto) ed un'arma corta, verosimilmente una cal. 38 o 357 MG, atteso che a bordo dell'auto della

vittima è stata rinvenuta un'ogiva deformata di detto calibro; non appaiono pertanto esser stati utilizzati nell'attentato fucili cal. 12, sia automatici che a pompa;

* i componenti del gruppo di fuoco diretto da Pasquale **Condello** (RC 24/9/50), impegnato secondo **Lauro** nell'agguato, era normalmente così composto: **Vazzana** Andrea (RC 20/7/67) latitante; **Lombardo** Giuseppe (RC 15/6/66); **Iero** Paolo (RC 30/12/66); **Lo Giudice** Antonino (RC 1/9/59); **Ventura** Bruno (RC 1/1/65); **Ventura** Angelo (RC 12/3/63); **Tripodi** Aldo (RC 1/1/64); **Rosmini** Bruno (RC 22/9/61); **Rosmini** Francesco (Melito P. S. 26/6/64); **Rosmini** Diego (RC 3/4/55)

Le dichiarazioni rese da **Riggio,** che a giudizio dell'uffico si lasciano preferire, hanno ottenuto i seguenti riscontri:

* esatta risulta l'indicazione della località dell'agguato, del veicolo in uso alle vittime e di quello utilizzato dai killers, nonchè del calibro della potente arma automatica impiegata per vincere la blindatura dell'auto;
* lo **Strati** rimase effetivamente paralizzato a seguito delle lesioni riportate nell'agguato.

Gli esecutori materiali del delitto vengono individuati dal collaborante in **Savona** Giuseppe e **Ventura** Domenico, mentre i mandanti in: Mario **Audino**, **Libri** Antonio, **Libri** Domenico ed i fratelli **Tegano.**

Riggio ha effettivamente condiviso un periodo di detenzione presso la casa circondariale di Reggio C. nell'anno 1990, con **Libri** Antonino ed Alfonso **Molinetti**, essendo stati quest'ultimi detenuti presso la citata struttura carceraria, rispettivamente dal 28/5/90 al 15/7/91 e dal 17/5/89 al 1/7/91.

Si ritiene di dover rappresentare la neccessità affinché si proceda ad una comparazione tra le impronte a suo tempo asportate dagli inquirenti sul motociclo impiegato per il delitto, e quelle degli indagati coinvolti delle dichiarazioni tesè esposte dei collaboranti.

210.) Ten. omicidio in pregiudizio di Ficara Francesco (RC 9/2/48)

Fatto delittuoso

In data 2/8/90, in via Eremo Botte di Reggio C., ignoti esplodevano più colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni all'indirizzo del soggetto in epigrafe indicato, mentre percorreva la predetta via a bordo di una motoape, unitamente al proprio figlio **Ficara** Antonino (RC 7/5/67).

Sul luogo dell'agguato gli agenti intervenuti rinvenivano un fucile a canne mozze cal. 12, marca Beretta, a canne sovrapposte, nr. 5 bossoli dello stesso calibro e nr. 1 cartuccia inesplosa caricata a pallettoni.

Nessun elemento utile alle indagini veniva acquisito dalle dichiarazioni rese dal **Ficara** Antonino e dal ferito.

Unica possibile chiave di lettura dell'episodio delittuoso era rappresentata dal legame di affinità che univa la vittima al defunto boss Giuseppe Lo **Giudice** (RC 24/10/39), suo cognato, avendone sposato la sorella Concetta (RC 22/5/50)

Le indagini svolte dalla Squadra Mobile di Reggio C. sono state compendiate nell'informativa nr. 1990/Div.II/Cat. M1(vds.all. nr. 210).

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 785/90 R.G.N.R.I. e nr. 923/91 R.G.GIP, archiviato, ad opera d'ignoti, in data 15/3/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....L'altro agguato, verificatosi nel 1990, fu quello ai danni di Francesco Ficara, portato a termine in via Eremo Botte, mentre la vittima viaggiava a bordo di una motoape.

Il Ficara doveva essere eliminato, perché era un elemento di spicco della famiglia Lo Giudice; inoltre ne era imparentato. Il killer che sparò fu Cosimo Moschera, avvalendosi dell'appoggio logistico e visivo della cosca Audino.

A.D.R.

I mandanti di questi agguati furono Michele Franco; Carmelo Murina; Domenico Libri; i fratelli Tegano e lo stesso Moschera.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da Carmelo Murina e Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990....."

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Riggio** sulla vicenda delittuosa, hanno avuto i sottonotati riscontri:

* esatta risulta l'indicazione dell'anno e della via luogo dell'agguato, nonché del mezzo di trasporto in uso al **Ficara**;
* é stato accertato che la vittima é realmente imparentata con la nota famiglia dei **Lo Giudice**, in quanto cognata del defunto Giuseppe **Lo Giudice**;
* la via, luogo dell'attentato, ricade effettivamente nella zona di influenza mafiosa della cosca dei fratelli Fortunato Carmelo (inteso *Maurizio*) (RC 16/7/55) e Mario Salvatore **Audino** (RC 11/10/63), avente il controllo del territorio di S. Giovannello. I predetti fratelli, tra l'altro, abitano a breve distanza dal luogo dell'agguato;
* **Riggio** é stato detenuto presso la sezione "Camerotti" del carcere di Reggio C. dal 10/07/90 al 27/12/90, mentre il **Molinetti** risulta esservi stato detenuto dal 17/5/89 al 1/7/91 ed il **Murina** Carmelo dal 18/2/89 al 23/2/90 e dal 28/2/90 al 30/7/90 (vds. all. nr. 210/1)

I mandanti del delitto sono stati indicati dal collaboratore in: **Franco** Michele (Anoia-RC 7/11/48), **Murina** Carmelo (RC 23/5/64), **Libri** Domenico (RC 24/5/34), **Moschera** Cosimo (RC 23/9/56) ed i fratelli Tegano, vale a dire **Tegano** Domenico (defunto) (RC 24/5/34), Pasquale (RC 14/1/55), Giovanni (RC 8/11/39), Bruno (RC 12/3/49), Giuseppe (RC 16/8/44).

Quali esecutori materiali dell'omicidio **Riggio** indica il solo **Moschera** Cosimo, quest'ultimo nella circostanza sarebbe stato coadiuvato da ignoti esponenti del clan **Audino**.

Si ritiene verosimile detta ultima indicazione, in quanto sul luogo del delitto venne rinvenuta una sola arma. Tuttavia la tipologia del fucile, un sovrapposto, atteso l'elevato numero di colpi sparati nella circostanza (nr. 5 bossoli esplosi rinvenuti), suggerisce di richiedere alla S.V. l'effettuazione di accertamenti balistici sui bossoli sequestrati al fine di avere conferma della loro provenienza dall'unico fucile in reperto.

211.) Omicidio in pregiudizio di Quattrone Emanuele, nato il 19 agosto 1959 a Reggio Calabria, e ferimento di Siciliano Vincenzo nato l'8 aprile 1957 a Canolo. Delitti consumati in Ardore, il 15 agosto 1990.

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 15 giugno 1993 (Valanidi 1) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA e nr. 69/93 RGIP DDA qui si riporta con le opportune integrazioni a seguito delle successive dichiarazioni rilasciate dai collaboratori Lauro Giacomo ,Riggio Giovanni e Scopelliti Giusepe.

Fatto delittuoso

Con informativa n. 547/3, datata 17 agosto 1990, i Carabinieri della Compagnia di Locri non indicarono alcuna ipotesi investigativa circa i possibili esecutori e i mandanti del delitto in esame.

Dai primi accertamenti esperiti gli inquirenti avevano accertato che il **Quattrone**, mentre stava viaggiando insieme al **Siciliano**, sull'autovettura di quest'ultimo, venne fatto segno da numerosi colpi di fucile e pistola, che lo attingevano mortalmente. Ad agire erano stati tre individui, sopraggiunti a bordo di una Lancia Beta.

Sul luogo del delitto, venivano rinvenuti un bossolo per pistola cal. 9 marca Luger e tre borre di cartuccia per fucile e frammenti di piombo.

Giova ricordare, in questa sede, come il **Quattrone** Emanuele, pregiudicato per reati contro la persona e le armi era balzato agli onori della cronaca nazionale il 3 settembre 1989, allorquando venne tratto in arresto dalla Guardia di Finanza, presso il valico di

frontiera di Gaggiolo (VA), perché trovato in possesso di un fucile tipo kalashnikov 84 ss di fabbricazione cinese, munito di due caricatori e relativo munizionamento. Nella circostanza il medesimo si trovava in compagnia di **Limone** Natale, giovane ventottenne, incensurato.

Di non inferiore spessore criminale era anche il Siciliano Vincenzo, personaggio noto alla forze dell'ordine per essere un affiliato alla cosca mafiosa dei **D'Agostino** , operante in Canolo e S. Ilario dello Jonio, e per essere stato denunciato per associazione per delinquere, ex art. 416 bis c.p., per armi e stupefacenti.

Il procedimento penale relativo al delitto in questione è attualmente pendente presso il G.I.P. di Locri con richiesta di archiviazione da parte del P.M..

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"*.....Dell'omicidio di Quattrone Emanuele e del tentativo di omicidio di Siciliano Vincenzo ne ritratterò dopo perché l'omicidio avvenne nella campagne di Ardore- Sant'Ilario dove fu ferito uno del posto, parente dei D'Agostino di Sant'Ilario; comunque devo dire che il Quattrone Emanuele era un giovane del nostro gruppo di fuoco, molto vicino ad Antonino Ficara detto "il Puffo", a suo fratello Giovanni ed a Tommaso Romeo, il quale ultimo è anch'esso parente dei D'Agostino di Sant'Ilario.....*" (cfr. verbale del 28 novembre 1992)

ooOoo

".....In riferimento all'omicidio di Quattrone Emanuele, di cui al verbale del 28 novembre 1992, preciso che la vittima venne eliminata per contrasti insorti tra il gruppo D'Agostino -Siciliano di Sant'Ilario ed un altra famiglia sempre dello stesso luogo, di cui non ricordo il nome, appoggiata dai Cataldo di Locri. Il Quattrone nella circostanza recandosi saltuariamente in Sant'Ilario voleva aiutare i D'Agostino in questa faida avvalendosi dell'aiuto dei suoi amici Ecelestino Antonino e Romeo Tommaso....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1993)

Barreca

".....Anche l'omicidio di Quattrone Emanuele rientra fra quelli ascrivibili al gruppo Latella. A confidarmelo é stato Ciccio Ficara, il titolare della ditta di autotrasporti che lavora per conto della Coca - Cola di Pellaro e del quale ho già parlato. Il Quattrone é stato ucciso nei pressi di Sant'Ilario dello Jonio, vicino Locri, ritengo da sicari dei Latella che si sono appoggiati a gente del posto. Il Quattrone apparteneva alla cosca Serraino ed era stato l'autore dell'omicidio di un tale che abitava in via Ravagnese ed era vicino di casa di Pino Lia cognato di Ciccio Ficara; per tale ragione quest'ultimo mandò il Quattrone ad ucciderlo. Questi fatti sono molto vecchi e risalgono alla fine degli anni 70. Ciò nonostante vanno evidenziati per riassumere la cornice in cui si colloca l'omicidio del Quattrone. Voglio, anche, aggiungere che all'inizio della guerradi mafia, Ciccio Ficara si era schierato contro i Latella salvo a modificare successivamente il proprio allineamento in senso favorevole a loro.

Quando già detto cambiamento si era verificato, il Ficara si accorse che il suo autista Quattrone Emanuele utilizzava il suo mezzo per trasportare armi nell'interesse dei Serraino. Per tali motivi, lo allontanò dalla propria ditta e, da quel momento, il Quattrone diventò un bersaglio del gruppo Latella essendosi scoperta la sua collaborazione con i Serraino. L'agguato avvenne a Sant'Ilario, perché il

Quattrone se lafaceva spesso da quelle parti essendo molto amico di Tommaso Romeo, residente a Reggio Calabria ma imparentato con i D'Agostino di Sant'Ilario.

Anche l'omicidio di Quattrone Antonio, uno dei killers più pericolosi al servizio dei Serraino, é, certamente, riconducibile al gruppo Latella, ma non so fornire ulteriori dettagli......" (cfr. verbale del 21 gennaio 1994)

Riggio

"*.....Il 15 agosto del 1990, ad Ardore, venne ucciso Emanuele Quattrone, killer della cosca dei Ficareddi.*

In questo periodo mi trovavo in carcere, ma, dopo la mia scarcerazione, ebbi modo di parlarne con Giovanni Puntorieri e Giacomo Latella, che mi riferirono di aver appreso dai Papalia di Platì, che, ad uccidere il Quattrone, erano stati Tommaso Romeo e Antonino Ecelestino, anch'essi killers della cosca dei Ficareddi.

***La causale era legata a motivi di traffico di droga ed il Quattrone non aveva rispettato i pagamenti nei confronti della cosca D'Agostino, di Sant'Ilario.....*"** (cfr.verbale del 21 gennaio 1994)

Scopelliti

".....In merito all'omicidio di Quattrone Emanuele posso dire, per averlo appreso nel carcere di Reggio C. , dalla viva voce di Iero Paolo, che ad ucciderlo furono Tommaso Romeo ed un certo Ecelestino, di nome penso Nino. Quest'ultimo è stato unitamente arrestato per l'illegale detenzione di un

ingente quantitativo di armi e droga. Al riguardo devo aggiungere, per averlo appreso dai miei coimputati nel processo Santa Barbara, Paolo Iero e Giovanni Bonforte, che alcuni componenti dei Commisso, con loro detenuti nel carcere di Palmi - io in quella struttura mi trovavo nel regime previsto dall'art. 41 bis - , discutendo gli avevano riferito che tenevano particolarmente all'incolumità di Tommaso Romeo, ben sapendo dell'odio nutrito nei suoi confronti da Iero Paolo. In carcere era notorio che il Romeo sparava contro i D'Agostino di Canolo e S. Ilario, benchè fossero, ritengo, suoi parenti. Aggiungo infine che ancor prima, nel carcere di Reggio C, avevo appreso da Zema Carmelo, parente di Ecelestino, che i Commisso stavano arricchendo il Romeo, con ciò volendo intendere che lo stesso lavorava ormai per loro....."

(verbale del 16/8/94)

Riscontri

Sul delitto in esame le successive dichiarazioni rese da **Riggio** Giovanni sono ritenute, a parere di questo ufficio, più verosimili rispetto alla precedenti deposizioni di **Lauro e Barreca**, sulla base dei seguenti motivi:

- **Riggio** Giovanni a differenza di Giacomo **Lauro**, indica la fonte del suo sapere, (Latella Giacomo e Puntorieri Giovanni) precisando i motivi dell'agguato (mancato rispetto dei pagamenti per un traffico di droga), nonché gli esecutori materiali (Ecelestino e Romeo) ed i mandanti (D'Agostino);

- La causale del delitto, indicata dal giovane collaboratore (che, pertanto, non rientrerebbe nella "Guerra di mafia)", trova un suo ulteriore elemento di riscontro nei

precedenti penali del **Siciliano** Vincenzo denunciato per associazione per delinquere in materia di armi e stupefacenti;

- Entrambe le vittime (il Quattrone, comunque, era soprattutto legato al clan Serraino), erano validamente inserite nella cosca dei **D'Agostino**. In particolare il **Siciliano** era indicato come uomo di fiducia di **D'Agostino** Nicola, nato a Canolo il 1° gennaio 1913, di cui era anche autista;

- Nel delitto in questione non si può non immaginare la responsabilità dei **D'Agostino** atteso che l'omicidio del **Quattrone** é avvenuto un territorio di loro "influenza";

- Non é certamente pensabile che **Riggio** abbia voluto "scagionare" i Latella, atteso che lo stesso, alla luce delle precedenti dichiarazioni, ha reso un ampia e proficua collaborazione imputando alla sua cosca ben 61 omicidi;

- Infine come emerge dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 61/92 DDA RGNR e nr. 71/93 RG Gip DDA relativa al procedimento '"Morabito Giuseppe + 161" (operazione Zagara) anche il **Romeo** Tommaso deve considerarsi *"componente attivo della cosca D'Agostino*" di cui é; anche, parente;

ooOoo

Barreca, dal suo canto, invece, ha ascritto tale fatto di sangue ai **Latella**.

Il collaboratore ha precisato come costoro avessero inviato in loco propri killers, appoggiatisi a gente del posto, affermando di avere confidenzialmente appreso ciò proprio dal **Ficara** .

I motivi dell'eliminazione del **Quattrone**, secondo **Barreca**, erano dovuti al ruolo importante che la vittima svolgeva nell'ambito della cosca dei **Serraino**, per conto dei quali trasportava armi, utilizzando i mezzi di proprietà del suo datore di lavoro, **Ficara**

Francesco, elemento affiliato al gruppo **Latella**, dal quale una volta scoperto era stato licenziato.

In proposito giova ricordare, come l'ucciso aveva precedenti specifici in materia per essere stato tratto in arresto in data 3 settembre 1989, dalla Guardia di Finanza, presso il valico di frontiera di Gaggiolo (VA), perché trovato in possesso di un fucile tipo kalashnikov 84 ss, di fabbricazione cinese, munito di due caricatori e relativo munizionamento.

oo0oo

Le ulteriori dichiarazioni rese dallo **Scopelliti** introducono un elemento di significativa novità, non tanto in relazione all'omicidio in trattazione, con riguardo al quale costituiscono pieno riscontro alle precedenti dichiarazioni rese da **Riggio**, bensì soprattutto rivelano il successivo passaggio al gruppo "Commisso" del **Romeo** Tommaso, disvelando pertanto il tradimento da questi operato nei confronti dei **D'Agostino** di Canolo e S. Ilario.

Le dichiarazioni del collaborante hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- gli assassini del **Quattrone** si identificano in **Romeo** Tommaso (RC 1/10/63) ed **Ecelestino** Antonino (RC 30/1/69).
- In data 4/3/94, a seguito del sequestro, operato dai carabinieri, di un ingente quantitativo di armi e droga, il GIP del tribunale di Reggio C.,con ordinanza nr. 31/94 RG GIP del 22/3/94, applicava la custodia cautelare nei confronti di **Ecelestino** Antonino e del padre di questi Cristofaro.
- **Scopelliti** Giuseppe è stato detenuto presso il carcere di Palmi dal 10/1/93 al 28/7/94, nello stesso periodo risultavano ristretti presso la medesima struttura carceraria: **Iero** Paolo (RC 30/12/66), dal 12/1/93 al 22/4/94, dal 24/5/93 al 6/8/93 e dal 7/10/93 all'11/8/94; **Bonforte** Giovanni (Rosalì 17/1/68), dal 12/1/93 all'11/9/93 e dal 9/10/93 all'11/8/94.

Nello stesso periodo presso il carcere di Palmi si trovavano detenuti due esponenti della cosca **Commisso**: **Gattuso** Riccardo (RC 9/12/50) dall'11/1/93 al 31/1/94; **Rumbo** Riccardo (Siderno 25/11/62), dall'11/1/93 al 9/1/94.

- **Zema** Carmelo (RC 12/2/58), effettivamente parente di **Ecelestino**, in quanto zio dello stesso, è stato realmente recluso all'interno del carcere reggino unitamente allo **Scopelliti.**

212.) Omicidio in pregiudizio di Chirico Gennaro nato a Reggio Calabria 1 gennaio 1959, Celibe, pizzaiolo, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 1,30 del 15 agosto 1990, in località Gallico Marina, nei pressi del ristorante "La Madonnina" veniva ferito con diversi colpi di arma da fuoco, **Chirico** Gennaro, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso si trovava alla guida della propria autovettura Renault 5 tg. RC 432666, in compagnia della fidanzata **Indellicati** Giuseppina.

Il malcapitato sebbene prontamente soccorso dal fratello **Chirico** Francesco giungeva cadavere presso i locali OO.RR.

Nel corso del sopralluogo personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, sequestrava all'interno della Renault quattro ogive, verosimilmente, per pistola di grosso calibro mentre non rinveniva alcun bossolo.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso gli inquirenti assumevano a verbale **Pensabene** Antonio e **Sciarrone** Giovanni, entrambi dipendenti presso il ristorante "La Madonnina"

I due giovani riferivano di avere incontrato e salutato, pochi attimi prima dell'attentato, il **Chirico** Gennaro che, nella circostanza, insieme alla fidanzata stava dirigendosi, con la propria autovettura, alla discoteca il "*Limoneto*".

Precisavano che, poco dopo, avevano notato sopraggiungere, in direzione di marcia opposta alla loro, una moto di grossa cilindrata, di colore bianco, con a bordo due giovani muniti di caschi, i quali dopo avere affiancato l'auto del pizzaiolo avevano sparato contro di lui numerosi colpi di arma da fuoco, allontanandosi, poi, a tutta velocità.

Aggiungevano di avere inseguito invano i malviventi che erano riusciti ugualmente a fuggire.

Sulla base delle indicazioni fornite dai due giovani, gli investigatori nel corso di una vasta battuta rinvenivano lungo il torrente Gallico una moto Honda 650, tg. RC 73696, di provenienza furtiva, intestata a **Roscitano** Giuseppe, nonché due caschi da motociclista, 6 bossoli esplosi per pistola cal. 357 magnum.

In ordine alla causale dell'agguato gli inquirenti con informativa nr. 1990/Div.2^/M-1 datata 16 agosto 1990, orientavano le proprie indagini sulla guerra di mafia attesa la personalità dell'ucciso.

Il **Chirico** Gennaro, tratto in arresto, nell'ottobre 1986, unitamente ad esponenti della cosca *Imerti - Condello - Fontana*, per associazione a delinquere di stampo mafioso era, altresì, nipote dei germani Giovanni ed Antonino **Fontana**, quest'ultimo ucciso alcuni giorni prima con un fucile di precisione.

La successiva attività investigativa circa l'individuazione dei responsabili del grave fatto di sangue aveva esito negativo.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 722/90 R.G.N.R. e nr. 922/91 R.G. GIP é stato archiviato in data 15 maggio 1993.

Si precisa, infine, che il delitto in questione ha già costituito oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa di reato catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693 del 12 marzo 1993 a carico di Giorgio **De Stefano** + 34, ed è stato preso in esame nella richiesta del P.M. dr. Bruno **Giordano** inoltrata al G.I.P.,afferente il procedimento penale nr. 23/93 (Cupola).(cfr. fascicolo processuale all.to nr 212).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Chirico Gennaro, la persona uccisa a Gallico Marina all'interno della sua macchina, era il nipote di Giovanni Fontana; la vittima fu già arrestata ingiustamente nel corso degli arresti operati per la flagrante repressione di un summit mafioso che si tenne in casa di Antonino Fontana ad Archi. In quel frangente il Chirico fu arrestato non perché sorpreso quale partecipante al summit ma semplicemente perché, in zona esterna alla casa, stava accompagnando la propria famiglia in casa di Antonino Fontana e la polizia lo sorprese dopo l'intervento repressivo. I fatti furono valutati da giudice istruttore che lo prosciolse da ogni accusa motivante l'arresto. Il giovane Chirico, incensurato e che di mestiere faceva il pizzaiolo o, comunque, il cuoco, fu ucciso proprio per quel fatto del clan avverso al nostro. La vittima fu sorpresa, come detto, all'interno della sua autovettura. A seguito di quell'omicidio, nell'interno del carcere si parlò di una partecipazione attiva nell'omicidio di quel nipote di Francesco Chirico, detto "paglietta", detto lo "gnomo", (abitava a Gallico Marina) a causa delle sue piccole dimensioni. Quest'ultimo avrebbe agito come "vedetta" e "segnalatore" per i killers che erano due. Non so indicare dati di riferimento per i killers ma, certamente, erano di Archi....." (verbale del 28 novembre 1992 pagg. 5 - 6)

Riggio:

".....Nell' agosto del 1990, un gruppo di fuoco, composto da Franco Polimeni e Giuseppe Saraceno, uccise Gennaro Chirico, nipote di Antonino Fontana.

L'agguato venne portato a termine a Gallico Marina, dove la vittima venne affrontata dai due killers che, a bordo di una moto, gli esplosero contro alcuni colpi di revolver, uccidendolo all'istante.

La causa che portò alla morte del Chirico fu dovuta all'odio, che Giuseppe Schimizzi nutriva nei confronti della famiglia Fontana.

A.D.R.

I mandanti furono i fratelli Tegano e Giuseppe Schimizzi.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990....." (verbale del 18 novembre 1993 pagg. 259 - 260)

Riscontri

Anche per questo delitto, come per quello di **Fontana** Giovanni, già trattato in precedenza, le deposizioni di entrambi i collaboratori circa la causale, i mandanti e gli esecutori materiali sono in perfetta sintonia. Ambedue i fatti di sangue, infatti, erano e sono legati da un minimo comune denominatore. Il **Chirico** era nipote dei germani **Fontana** Giovanni (RC 13/5/45) ed Antonino (RC 8/6/47) presso la cui abitazione alle ore 17,00, del 17 gennaio 1986, era stato identificato e controllato a seguito di un blitz eseguito dalle forze dell'ordine che interruppero un summit in corso di esponenti della cosca fra i quali **Trapani** Giovanni (RC 16/10/58), **Trapani** Bruno (RC 13/3/57), **Tripodi** Giovanni (RC 7/8/66), **Fontana** Domenico (RC 24/10/55), **Fontana** Antonino (RC 10/9/71) **Fontana** Francesco (RC 19/4/69) **Marcianò** Carmelo (RC 12/4/51) **Rodà** Giovanni (RC 23/10/63), **Condello** Francesco (RC 16/2/53) e **Saraceno** Antonino.

Per tale motivi, stessi furono i killers (**Polimeni** Franco e **Saraceno** Giuseppe), stessi i mandanti (fratelli **Tegano** e **Schimizzi** Giuseppe) stessa la matrice del delitto (odio dello **Schimizzi** e dei **Tegano** contro i **Fontana** ed i loro accoliti).

ooOoo

In ordine alla dinamica dell'agguato, le circostanziate dichiarazioni di **Lauro** e **Riggio** che parlano di ***"due killers che a bordo di una moto esplosero contro il Chirico alcuni colpi di revolver..."*** sono state puntualmente riscontrate in ogni loro parte, infatti:

- é rispondente al vero che a sparare furono due individui travisati con caschi da motociclista (vds. dichiarazioni di **Pensabene** Antonio e **Sciarrone** Giovanni);
- é rispondente al vero che i sicari sopraggiunsero nel *locus commissi delicti* a bordo di una moto di grossa cilindrata, nella fattispecie una Honda 650, tg. RC 73696, di provenienza furtiva, intestata a **Roscitano** Giuseppe;
- é rispondente al vero che l'arma adoperata era un revolver, atteso che nel luogo del delitto gli inquirenti sequestrarono all'interno della Renault della vittima quattro ogive per pistola di grosso calibro e, successivamente, rinvennero nel mezzo adoperato dai sicari 6 bossoli esplosi per pistola cal. 357 magnum;

ooOoo

In relazione agli esecutori materiali dell'agguato, menzionati dal **Riggio** gli stessi si identificano in: **Polimeni** Francesco (nato a Reggio Calabria il 5 settembre 1963) e **Saraceno** Giuseppe (nato a Reggio Calabria il 23 dicembre 1961);

ooOoo

La persona indicata da Giacomo **Lauro** come nipote di Francesco **Chirico**, che nel corso dell'agguato aveva assolto a compiti di vedetta, si identifica nel pregiudicato **Chirico** Orazio fu Orazio e di Cartella Antonia nato a Reggio Calabria 11 giugno 1955 già ivi residente frazione Gallico via Nazionale nr. 254 emigrato per Legnano (Mi) il 6 ottobre

1992; Al riguardo si precisa che **Chirico** Francesco soprannominato "*paglietta*" si identifica nell'omonimo nato a Gallico di Reggio Calabria il 21 settembre 1933 ed ivi ucciso il 7 settembre 1988 (cfr. omicidio nr.98). Il **Chirico** Francesco, agli atti di polizia, risulta essere stato un fedelissimo del defunto boss **De Stefano** Paolo, a differenza del **Chirico** Gennaro, il quale per via della sua parentela con *i Fontana* di Archi, era vicino alla coalizione mafiosa facente capo ad Antonino **Imerti** (cfr. relazione di servizio del m.llo capo Ferraro Francesco all.to 212/I).

ooOoo

Si precisa, infine, che **Riggio** Giovanni ed Alfonso **Molinetti** hanno trascorso in comune nel 1990 un periodo di detenzione di circa sei mesi presso la locale casa circondariale nella stessa sezione ("Cellulari"), segnatamente: il primo dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, alla cella nr. 32, il secondo dal 17 maggio 1989 al 1 luglio 1991, alle celle 31 - 48 - 38 (cfr. relazione di servizio del m.llo capo Ferraro Francesco all.to 212/II). .

213.) Omicidio in pregiudizio di Polimeni Francesco, nato a Reggio Calabria il 5 settembre 1963, ivi residente in Archi via Gullina nr. 25, coniugato, operaio, incensurato;

Fatto delittuoso

Alle ore 0,30 circa del 18 agosto 1990, in Archi Carmine nei pressi del bivio di Ortì, veniva gravemente ferito mediante colpi di arma da fuoco **Polimeni** Francesco, in oggetto generalizzato.

Il giovane, prontamente soccorso dalla moglie **Tripodi** Angela, presso i locali OO.RR. decedeva alcune ore dopo mentre era, ancora, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso gli inquirenti accertavano che il **Polimeni**, verosimilmente, aveva risposto al fuoco dei suoi attentatori. Ipotesi avvalorata dal rinvenimento dentro una tasca dei pantaloni della vittima di un caricatore completo di bossoli cal. 7,65 simili per calibro e marca (Geco) a 5 bossoli rinvenuti nel luogo del delitto.

In proposito veniva accertato dagli investigatori che il *de cuius* deteneva legalmente presso la propria abitazione una pistola del medesimo calibro, modello compact, marca Bernardelli, matr. 701442 - CL, come da denuncia sporta presso il Comando Stazione C.C. di Gallico. Detta arma non era stata rinvenuta nel corso del sopralluogo di polizia scientifica e della successiva perquisizione domiciliare effettuata da personale della locale Squadra Mobile presso l'abitazione del **Polimeni**.

Tale circostanza, pertanto, confortava l'ipotesi che la medesima potesse essere stata utilizzata dall'ucciso per difendersi.

Nel corso del sopralluogo, personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, repertava sul posto del delitto un fucile automatico, marca Franchi cal. 12, a canne mozze, con matricola abrasa e tre cartucce inesplose ancora inserite nonché, a circa tre metri di distanza, altre due cartucce esplose del medesimo calibro . Inoltre a 5 - 6 metri dal punto ove era stato rinvenuto il fucile rinvenivano 11 bossoli esplosi per pistola cal. 7,65 parabellum, di cui 5 marca Geco e 6 marca GFL.

Di nessuna utilità per le indagini sono state le dichiarazioni rese della moglie della vittima in ordine a tale delitto che vista l'ora tarda non aveva avuto altri testimoni oculari.

Nel prosieguo dell'attività investigativa la locale Squadra Mobile, sulla scorta di notizie fiduciarie, apprendeva che gli autori dell'attentato, di che trattasi, potevano identificarsi in **Tripodi** Giovanni (nato ad Archi 7/8/66), **Fontana** Natale (nato a Rc 18/12/52) e **Lombardo** Pietro (nato ad Archi 8/4/65), due dei quali, sempre secondo tale informazione riservata, potevano essere rimasti feriti nel conflitto a fuoco. Nella fattispecie, gli inquirenti venivano a conoscenza che il **Tripodi** ed il **Fontana** erano dovuti ricorrere alle cure dei sanitari, in particolare quest'ultimo si era visto costretto a ricoverarsi presso una clinica privata della capitale sotto falso nome.

Circostanza questa, successivamente smentita dall'indagato in sede di interrogatorio

All'uopo gli inquirenti evidenziavano come i summenzionati pregiudicati fossero elementi validamente inseriti nel *clan Condello - Fontana* e come vi fosse una certa correlazione con alcuni fatti di sangue precedentemente avvenuti.

Il **Fontana**, infatti era fratello di **Fontana** Antonino ucciso circa quattro mesi prima mentre si trovava affacciato alla finestra della propria abitazione nonché zio di **Chirico** Gennaro ucciso tre giorni prima.

Le risultanze investigative prodotte con le informative di reato pari numero e categoria (nr. 1990/Div.2/M-1) del 18 agosto 1990 e del 9 novembre 1990 risultano

inserite nel procedimento penale nr. 727/90 R.G.N.R.I. a sua volta riunito al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R.I. - processo "Santa Barbara"- in atto pendente innanzi la Corte di Assise d'Appello del locale Tribunale.

A tal proposito é quanto mai opportuno evidenziare come la locale Corte d'Assise nella sentenza di primo grado non ritenne sufficiente, per affermare la piena responsabilità di Pasquale **Condello** nel delitto in esame, l'identificazione fondata sul riconoscimento della voce dell'imputato da parte degli inquirenti. L'A.G., nella motivazione della sentenza a pag. 756, rilevava come gli organi di polizia che avevano registrato le fasi salienti del delitto (bobina 1 bis giri 13/40 e bobina 29 B giri 222/265), non avevano formulato un giudizio in termini di certezza, né la breve conversazione aveva permesso di giungere ad assoluta sicurezza, atteso, anche, il fatto che i testi, in dibattimento, avevano espressamente escluso di potere effettuare un riconoscimento pieno della voce in questione in quella del latitante Pasquale **Condello**.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 213).

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Dopo la morte del Fontana e del Chirico, i Condello uccisero Franco Polimeni, ad Archi Carmine....

" (verbale del 18 novembre 1993 pagg. 259)

.....Omissis.....

".....Nell'estate del 1990, ad Archi-Carmine, venne ucciso, a colpi di fucile, Francesco Polimeni, killer personale di Giuseppe Schimizzi. La vittima aveva ucciso, su mandato dello Schimizzi, Antonino Fontana e suo nipote, tale Chirico Gennaro, se non erro, ucciso a Gallico Marina.

Secondo il racconto fattomi da Alfonso Molinetti, alcuni giorni dopo l'omicidio del Polimeni, Pasquale Condello fu uno degli esecutori materiali dell'omicidio. Invero, i parenti della vittima riuscirono a vederlo durante la fuga....." (verbale del 21 gennaio 1994 pag. 311)

Riscontri

Quanto riferito da **Riggio** risulta ampiamente confortato dalle risultanze investigative prodotte dagli organi inquirenti.

E' fuor di dubbio, infatti, che la causale dell'agguato trovi la sua scaturigine proprio nei mortali attentati in cui erano rimasti uccisi, in tempi diversi, **Fontana** Antonino ed il nipote **Chirico** Gennaro e nel ruolo che il **Polimeni** aveva recitato in occasione degli stessi fatti di sangue dei quali, in nome e per conto di **Schimizzi** Giuseppe, era stato uno degli esecutori materiali .

Risulta, altresì, riscontrata la circostanza che il **Polimeni** sia stato freddato a colpi di fucile. Ciò é provato dal rinvenimento dell'arma in questione (fucile marca Franchi, cal. 12 a canne mozze) e delle relative cartucce.

Per quanto concerne gli esecutori materiali dell'agguato la testimonianza del **Riggio** é a dir poco decisiva per inchiodare alla sue responsabilità Pasquale **Condello**.

Quegli "*ulteriori e decisivi elementi a carico del Condello*" che nel corso del dibattimento, secondo la locale Corte d'Assise, erano venuti a mancare sono, adesso, forniti con precisione assoluta dal collaboratore il quale non ha avuto esitazione alcuna nell'identificare nel boss di via Mercatello uno dei componenti il commando che eseguì il

delitto in esame. "*.....**Pasquale Condello fu uno degli esecutori materiali dell'omicidio. Invero, i parenti della vittima riuscirono a vederlo durante la fuga.....***"*

Tale deposizione, alla luce di quanto sopra, vivifica di nuova luce, le indagini svolte dalla locale Squadra Mobile. In proposito, infatti, i due elementi di prova sono entrambi convergenti: Il riconoscimento della locale Squadra Mobile, da un lato, l'assunto del giovane collaboratore, dall'altro, finiscono con l'identificare Pasquale **Condello** come l'autore o, comunque, come uno dei partecipanti all'agguato. In proposito é opportuno precisare come il **Condello**, la cui voce era stata riconosciuta dagli inquirenti nel corso della seconda conversazione, quella cioé che riguardava il momento topico del delitto, era stato identificato come uno degli uomini che sebbene non avessero partecipato alla materiale esecuzione dell'agguato avevano, invece, personalmente diretto i movimenti dei killers.

Peraltro la partecipazione del latitante nel delitto "*de quo"* a parere di questo ufficio è indirettamente suffragata, anche, dalla presunta presenza nel corso dell'omicidio di **Tripodi** Giovanni, **Fontana** Natale e **Lombardo** Pietro, così come appreso confidenzialmente dagli inquirenti della locale Squadra Mobile.

Non va dimenticato, in proposito, come soprattutto **Lombardo** Pietro era fratello dei germani Umberto ed Antonio, killers di consolidata esperienza, uccisi in questo centro nel corso di altrettanti agguati mafiosi, i quali, come più volte ribadito dal **Lauro**, facevano parte del cosiddetto "*nuovo gruppo di fuoco*" costituito da **Condello** Pasquale, poco tempo dopo essersi dato alla latitanza, insieme e per conto del quale hanno *griffato* i più eclatanti agguati mafiosi avvenuti in questo centro.

Tale ulteriore riscontro incrociato, dunque, consolida, rafforza ma soprattutto prova inconfutabilmente la fondatezza dell'assunto del **Riggio**, che sul fatto ha riferito particolari

tutti puntualmente riscontrati per essere stato informato da una fonte autorevole, del suo schieramento mafioso, quale é Alfonso **Molinetti**.

Si precisa, al riguardo, che **Riggio** Giovanni ed Alfonso **Molinetti** hanno trascorso in comune nel 1990 un periodo di detenzione di circa sei mesi presso la locale Casa Circondariale nella stessa sezione ("Cellulari"), segnatamente: il primo dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, alla cella nr. 32, il secondo dal 17 maggio 1989 al 1 luglio 1991, alle celle 31 - 48 - 38 (cfr. relazione di servizio all.to 213/I)..

214.) Omicidio in pregiudizio di:

- Catalano Domenico di Giuseppe, nato a Roma il 20 giugno 1974, ivi residente in vicolo Prati Fiscali nr. 52, celibe, studente, incensurato;

noché tentato omicidio in pregiudizio di:

- Cozzupoli Natale di Antonino, nato a Reggio Calabria il 12 agosto 1975, ivi residente rione San Giovannello via D, nr. 22, celibe, studente, incensurato;

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 21,30 del 1° settembre 1990, in questo Rione Archi Cep, nei pressi della pizzeria "Shuttle", ignoti killers a bordo di una vespa dopo avere affiancato il motociclo condotto da **Catalano** Domenico sul quale viaggiava, anche, il nipote **Cozzupoli** Natale, entrambi in epigrafe generalizzati, sparavano al loro indirizzo numerosi colpi di arma da fuoco.

A seguito della sparatoria il **Catalano** restava ucciso mentre il **Cozzupoli**, gravemente ferito, veniva soccorso presso i locali OO.RR.

Nel corso del sopralluogo personale del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava 17 bossoli per pistola cal. 7,65 raccolti in un raggio di 5 - 6 metri.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso, veniva escusso a verbale il giovane ferito il quale confermava la dinamica del delitto, così come ricostruita dagli inquirenti, mentre non era in grado di fornire elementi utili circa l'identificazione dei sicari ed il possibile movente del delitto.

Successivamente, in sede processuale, tale deposizione veniva negata dalla parte lesa che, nell'occorso, smentiva, altresì, che precedentemente all'agguato si fosse verificata una lite tra il **Catalano** ed altri soggetti di pari età.

Del pari prive di ulteriori sviluppi investigativi erano le dichiarazioni rese da **Catalano** Luigi e **Zoccali** Paolo, rispettivamente fratello e cognato della vittima. (cfr. Informativa di reato nr. 1990/Div. 2^/Catg. M-1 datata 2 settembre 1990 all.to 214).

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 759/90 R.G.N.R.I. é riunito nel procedimento penale nr. 665/90 (Processo Santabarbarbara : **Imerti** Antonino + 45) (cfr. fascicolo processuale all.to 214).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....In merito all'omicidio di Catalano Domenico ed al contestuale tentato omicidio di Cozzupoli Natale, posso precisare che, secondo quanto appreso in carcere, il vero obiettivo dell'attentato avrebbe dovuto essere il Cozzupoli. Di questo duplice delitto si parlò molto poco in carcere e di questo fatto ne sconosco i particolari: so soltanto che dopo il duplice delitto in questione seguirono, forse quale diretta

conseguenza, altri mortali attentati diretti contro giovanissimi sempre del Rione Archi....." (verbale del 28 novembre 1992 pag.6)

Riggio

".....Alcuni giorni dopo l'omicidio del Polimeni, venne ucciso, per errore, Domenico Catalano di sedici anni.

I killers, che sono ben noti alle forze dell'ordine, avevano come obiettivo Vincenzo Zappia, killer della cosca Tegano.

La sera dell'omicidio, lo Zappia si trovava nella zona di Archi Cep e si spostava a bordo di un ciclomotore Si, marca Piaggio, e, per una fatalità, vestiva in modo simile al Catalano.

Il segnale del passaggio della vittima venne dato ai killers da Aurelio Palermo e da Giuliano Minniti, uccisi, successivamente, dalla cosca Tegano.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi particolari, perché riferitimi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. Successivamente ebbi modo di tornare sull'argomento, parlandone con il cognato dello Zappia, cioè Rocco Mandalari, durante la detenzione della primavera del 1993. (cfr. verbale del 21 gennaio 1994)

Riscontri

La deposizione di Giovanni **Riggio** in relazione al citato fatto di sangue, già oggetto di trattazione del processo Santa Barbara (vds. sentenza pagg. 758 - 801 all.to 234/II), é senza dubbio di fondamentale importanza, in quanto, aggiunge, a quelli già esistenti, ulteriori

elementi di reità a carico degli imputanti, rafforzando ulteriormente la già granitica impalcatura della sentenza. Il collaboratore fornisce non solo le ragioni dell'attentato, ma arriva a chiarire un punto che nessuno né, prima, in sede investigativa né, successivamente, in sede processuale, era riuscito a far emergere. Originario destinatario del delitto, infatti, non era in realtà il **Catalano**, ucciso per errore, bensì **Zappia** Vincenzo (Reggio Calabria il 15 marzo 1968) che i sicari nella fasi preparatorie dell'agguato avevano genericamente indicato per "*Zappa*", e che confusero con il giovane sedicenne il quale per una tragica fatalità, nell'occorso, era vestito come lui e viaggiava su un motociclo simile al suo.

Un omicidio che gli investigatori, nelle sue fasi preparatorie, non poterono evitare atteso come si legge nella sentenza che "*....soltanto dopo l'esecuzione si é potuti giungere alla identificazione grazie alla descrizione degli indumenti indossati dalla vittima al momento del delitto. Risultava, infatti, che "Zappa" procedeva su una moto e che indossava una maglietta a righe bianche e blu....*"

Per quanto concerne lo **Zappia** Vincenzo si precisa che lo stesso é un elemento validamente inserito nella coalizione destefaniana per essere stato più volte controllato dagli organi di polizia insieme ad esponenti del calibro di **De Stefano** Giuseppe, (RC 1.12.69) figlio del noto boss Paolo, **Molinetti** Luigi (RC 10.2.1964), **Fragapane** Giovanni (RC 4/9/63), **Marcianò** Santo (RC 19/1/1969). (cfr. relazione di servizio del M.lo CC Di Pietra 214/I).

Altro elemento di particolare importanza fornito dal collaboratore é l'indicazione della partecipazione al delitto, come vedette, di **Luvarà** Rocco e **Martino** Luciano. Al riguardo si precisa come già nella sentenza "Santa Barbara" gli inquirenti ipotizzarono, senza riuscire a provarlo, che i due giovani, caduti in contraddizioni nel corso degli interrogatori resi subito dopo il delitto, potessero essere proprio gli esecutori materiali dell'agguato(cfr. sentenza Santa Barbara pag.795).

Per tale delitto, la locale Corte d'Assise ha condannato all'ergastolo **Lombardo** Giuseppe, **Vazzana** Andrea e **Rosmini** Bruno, tutti elementi validamente inseriti nello schieramento imertiano.

ooOoo

Risulta infine provato che:

- **Luvarà** Rocco e **Martino** Luciano, appena un mese più tardi, in data 13 ottobre 1990, sempre nel rione Archi rimarranno vittime di un altro feroce agguato(cfr. omicidio nr. 218);

- Il **Catalano**, poco prima di essere ucciso, viaggiava a bordo di un motociclo marca "Piaggio", modello "Si", nr telaio 2307054, colore bleu (cfr. verbale di sequestro della volante della Polizia di stato datato 1 settembre 1990 allegato alla informativa di reato). Al riguardo si precisa che non é emerso da accertamenti svolti da questo Ufficio se **Zappia** Vincenzo fosse proprietario o possessore di un analogo mezzo (relazione di servizio del 30 giugno 1994 dell'agente scelto Di Gianbattista Roberto all.to nr. 214/II)

- Le armi usate per il presente delitto, come emerge dalla sentenza Santa Barbara risultano essere state utilizzate anche per il duplice tentato omicidio in pregiudizio di **Fragapane** Gianbattista e **Panuccio** Vincenzo, avvenuto, in Archi, il 18 maggio 1990, del cui commando, secondo **Riggio**, avevano fatto parte, anche, **Palermo** Luciano e **Minniti** Aurelio;

In proposito i periti rilevarono come le pistole (una delle quali era stata utilizzata anche per l'omicidio **Chirico**) di volta in volta erano state manomesse nel percussore ma non in modo tale da impedire la comparazione dei bossoli. (cfr. sentenza Santa Barbara pag. 796)

- Giovanni **Riggio** ha svolto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, un periodo di comune detenzione presso la locale Casa Circondariale, reparto "Cellulari"con **Molinetti** Alfonso che già si trovava ivi detenuto dal 17 maggio 1989 rimanendovi fino al 1° luglio 1991. I due, per un determinato lasso di tempo, sono stati, anche, in due celle contigue. Il **Riggio** nella nr. 32, il **Molinetti** nella nr. 31. (cfr. relazione di servizio 214/II)

- Il collaboratore, inoltre, é stato detenuto nel 1993 insieme a **Mandalari** Rocco, presso la locale Casa Circondariale in celle comunicanti (32- 33) dal 11.4.1993 al 17/4/1993, data di trasferimento di quest'ultimo alla cella nr. 35.

- **Zappia** Vincenzino di Rosario e Nicita Angela nato a Bianco il 15 marzo 1968, risulta essere cognato di **Mandalari** Rocco di Marco e di Zumbo Marianna nato a Reggio Calabria il 5 marzo 1963 ivi residente in via Lupardini 15, per avere sposato, in data 17 aprile 1993 la di lui sorella, **Mandalari** Patrizia, nata a Reggio Calabria il 24 ottobre 1967 (relazione di servizio del 30 giugno 1994 dell'agente scelto Di Gianbattista Roberto all.to nr. 214/III)

215.) LOGOTETA Francesco, nato a Reggio Calabria il 5 gennaio 1972, ivi residente, celibe, incensurato, parrucchiere.

I presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso

Alle 20,45 del 14 settembre 1990, veniva ricoverato presso i locali OO.RR. Logoteta Francesco, in epigrafe generalizzato, e refertato per "*ferite d'arma da fuoco alla regione fronte-temporale dx del cranio con ritenzione di frammenti*."

Nella circostanza il **Logoteta** spontaneamente dichiarava agli inquirenti di essere rimasto vittima di un agguato ad opera di ignoti, avvenuto pochi minuti prima nei pressi di contrada Bovetto, all'altezza della fornace Neri, mentre unitamente a tale **Ficara** Anna, stava rincasando, a bordo della A 112 tg. RC 266650 di proprietà di quest'ultima.

Alla luce di tali indicazioni personale della locale Squadra Mobile portatisi sul posto rinveniva il mezzo, di che trattasi, con il parabrezza anteriore ed i vetri del lato dx, rotti, nonché a circa 700 metri dall'auto una cartuccia cal.12.

Di nessuna utilità alle indagini sono state le dichiarazioni rese alla Polizia Giudiziaria da **Ficara** Anna (RC 1 aprile 1967), **Ficara** Giovanni (RC 30 maggio 1957), **Logoteta** Demetrio (RC 10 dicembre 1942), **Ambrogio** Angela (RC 21 ottobre 1963), escusse nell'immediatezza del fatto delittuoso (vds. Informativa di reato all.to nr 113)

Il procedimento penale ascritto al nr. 796/90 R.G.N.R. e nr. 466/91 G.I.P. risulta archiviato in data 11 marzo 1991 perché rimasti ignoti gli autori del fatto.

Dichiarazioni dei collaboratori:

Riggio:

".....Invero, una volta andai io stesso a ritirare una Peugeot 309, o una Renault impiegata nella consumazione del duplice omicidio di Luciano Martino e di tale Luvarà, assassinati a Saracinello da Puntorieri Giovanni, Testa Domenico e Chilà Andrea, con il ruolo di autista. La causale del delitto era da

ricondursi al fatto che Martino Luciano e Zema Carmelo cercarono di uccidere Neri Domenico, capo giovani e nipote di Giovanni Ficara il gioielliere.

I due, appostati ai margini della strada che porta in contrada Limico sbagliarono persona e colpirono un certo Logoteta, fratello di Antonio, picciotto della cosca Latella, il quale si accompagnava a una Ficara, sorella di Ficara Giovanni, detto "u meccanicu", che abita in via Vallone Petrara. L'errore dipese dalla circostanza che la vittima designata, Neri Domenico, e il Logoteta, utilizzavano una macchina identica: una A 112, di colore blu.

La macchina del Neri era intestata alla zia Latella Maria, moglie di Giovanni Ficara il gioielliere....” (Verbale del 21 settembre 1993)

Riscontri

La ricostruzione del delitto riferita da **Riggio** è perfettamente coincidente con gli accertamenti eseguiti dagli inquirenti.

In ordine alla causale del medesimo che il collaboratore precisa essere avvenuto per un errore di persona, si rinvia a quanto già scritto da questo Ufficio in ordine al duplice omicidio **Luvarà-Martino**.

Peraltro che si tratti di un clamoroso errore da parte dei sicari lo si deduce anche dalla assoluta mancanza indizi od elementi probatori che privilegino quanto meno, un ipotetica causale del delitto. Gli inquirenti, infatti, nonostante i rapporti di parentela che intercorrevano fra le vittime ed il *gruppo Latella-Ficara*, non escludevano che il fatto potesse stato determinato per questioni di donne in considerazione del fatto che il giovane **Logoteta** in un recente passato aveva, invano, manifestato le proprie intenzioni amorose ad una ragazza del luogo, tale **Palamara** Giovanna, fidanzata con uno studente universitario.

Si precisa, infine, che il ferito, è terzo di tre fratelli, di cui uno a nome **Logoteta** Antonio, detto "**Totò**" nato a Reggio Calabria l'11 gennaio 1968, ivi residente, contrada Bovetto, nr.12, celibe, pregiudicato, indicato dal collaboratore come uno dei componenti del commando che ha eseguito i tentativi di omicidio in pregiudizio di **Carriago** Leandro, verificatosi il 3 gennaio 1989, e **Sconti** Umberto, avvenuto il 31 marzo 1989;

Inoltre il padre, Demetrio, é legato da rapporti di parentela con **Ficara** Giovanni, inteso "*l'orefice*", elemento di spicco della famiglia Latella.

216.) Tentato omicidio in pregiudizio di Zema Carmelo (RC 12/2/58);

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato, Lavicenda delittuosa risulta inoltre oggetto di trattazione in seno al proc. penale nr. 23/93 R.G.N.R. DDA, convenzionalmente denominato "cupola"

Fatto delittuoso

Alle ore 08.25 circa del 26/9/90, l'agente di servizio al posto fisso di polizia presso gli OO.RR. di Reggio C., comunicava che il soggetto in epigrafe generalizzato, era stato ricoverato presso il locale pronto soccorso, poichè risultato affetto da vasta ferita d'arma da fuoco al braccio destro.

Nella circostanza, la vittima riferiva di essere stata colpita mentre si trovava affacciata al balcone di casa della sorella.

I sanitari, visitatolo, gli diagnosticavano: "*Ferite d'arma da fuoco avambraccio dx - lesioni muscolo aponeurotico e tendineo*", sottoponendolo con immediatezza ad intervento chirurgico presso il locale istituto ortopedico.

Il tempestivo sopralluogo condotto da personale della Mobile reggina, coadiuvato da agenti del gabinetto regionale di polizia scientifica, consentiva di stabilire che lo **Zema** era stato effettivamente colpito mentre si trovava affacciato sul balcone di casa della sorella; veniva, infatti, riscontrata in tale sede, la presenza di un foro e di un vistoso avvallamento nella parte superiore della ringhiera.

L'attività di sopralluogo veniva pertanto estesa ai terreni ed alle abitazioni circostanti, al fine di individuare la postazione di tiro del killer che si presumeva avesse operato a notevole distanza dal bersaglio. Tale ricerca aveva esito positivo. Infatti, a circa trecento metri dall'obiettivo, in un appezzamento di terreno di proprietà degli eredi **Barreca**, veniva rinvenuta ben infissa nel terreno, un asse di legno di circa 50 cm. intagliata a mò di forcella, con ogni probabilità utilizzata dall'ignoto killer per fornire appoggio ad un'arma di precisione. Nessun bossolo od ogiva veniva individuato nei luoghi ispezionati.

Quale ulteriore riscontro, si apprezzava, inoltre, che una foglia di fico d'india, posta sulla immaginaria linea di tiro congiungente la predetta postazione con l'obiettivo, presentava un netto foro circolare, verosimilmente, cagionato da un colpo d'arma da fuoco.

La causale dell'episodio delittuoso, veniva univocamente ricondotta dagli inquirenti dell'epoca, alla guerra di mafia in svolgimento.

Tale deduzione risultava ottimamente confortata dai precedenti penali nonchè dalla personalità della vittima, a pieno titolo inserita nel noto clan dei "***ficareddi***", aderente al più vasto schieramento *degli Imerti-Serraino-Condello.*

Non va al riguardo dimenticato che lo **Zema** venne arrestato e quindi assolto, unitamente ad **Ecelestino** Antonino, **Iero** Paolo e **Ficara** Giovanni, quale presunto autore

dell'omicidio in pregiudizio di **Morabito** Giuseppe, cugino dei fratelli **Latella**. La vittima è, inoltre, cugino dei prefati **Ecelestino** e **Ficara** Giovanni (cl. '62).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 921/90 R.G.N.R.I. e 1600/91 R.G. GIP, archiviato in data 14/11/91. (vds. allegato nr. 82)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Zema Carmelo era parente dei Ficara di Saracinello, mi riferisco al Ficara vicino a noi e cioè al "puffo". Lo stesso Zema era stato implicato e poi assolto nel processo per il duplice omicidio di Morabito del Gebbione e Nobile. In quel processo era imputato insieme ai suoi parenti Ficara Lo Zema era per la cosca Latella Pasquale detto "barbarotto di zoccola", un obiettivo da colpire.

Egli era soprattutto obiettivo del cognato di "barbarotto" e cioè di Ficara Giovanni detto "l'orefice". La vittima fu colpita da una certa distanza con una carabina di grosso calibro e rimase ferita. Altro non so. ....."

(verbale del 28/11/92, ore 16.00)

Riggio

".....Mi venne consegnata da Testa Domenico, una carabina magnum, a 5 colpi, con caricamento manuale, fornita alla cosca da Cuzzola Antonino e Paviglianiti Domenico. Detta arma venne usata per consumare il tentato omicidio di Zema Carmelo, verificatosi verso l'autunno del 1990. ....."

(verbale del 7/10/93, ore 17.10)

".....All'inizio dell'autunno del 1990, mentre mi trovavo in carcere per porto abusivo di pistola, Vincenzo Ficara, figlio di Giovanni, esplose un colpo di Carabina cal. 300 Magnum all'indirizzo di Carmelo Zema, detto "Giù la Maschera", colpendolo ad un braccio.

Lo Zema era ritenuto un acerrimo nemico dalla cosca Latella, perché faceva parte del gruppo di fuoco dei Ficareddi.

La vittima, che non usciva quasi mai di casa per paura di una ritorsione nei suoi confronti, era solito affacciarsi al suo balcone.

I componenti della cosca Latella notarono la sua abitudine e decisero di ucciderlo con un colpo di carabina di precisione , sparato a distanza.

A.D.R.

Il luogo da dove si poteva portare a termine l'agguato fu individuato da Antonino Latella, che scelse per collocare il killer un punto sito a poche decine di metri dal luogo dove egli abitava.

Di questo agguato si incaricò Vincenzo Ficara, che ha agito in compagnia di Antonino Gattuso, servendosi di un rudimentale banco di appoggio per la carabina, costruito di tavole da Andrea Chilà.

I due, servendosi della carabina munita di cannocchiale di precisione e di un binocolo, avvistarono lo Zema e gli esplosero un colpo che, avendo colpito la ringhiera del balcone, subì una deviazione attingendo lo Zema al braccio, con effetti devastanti.

Tengo a precisare che il proiettile impiegato era di tipo esplosivo.

A.D.R.

I mandanti di questo agguato furono Demetrio Palumbo, Francesco Gozzi, Giacomo Latella, Antonino Latella, Giovanni Ficara e Giovanni Puntorieri.....”

(verbale del 20/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite da **Lauro** con riferimento all’episodio delittuoso in questione sono di rilevante importanza, atteso che esse accreditano inequivocabilmente l’inserimento della vittima all’interno del clan dei *“**ficareddi**”*, e quindi, nello schieramento degli *Imerti-Serraino-Condello*

Le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno trovato conforto in numerosissimi riscontri di carattere oggettivo:

__ il delitto ebbe a verificarsi proprio agli inizi dell’autunno 1990, esattamente il 26 Settembre;

__ in quel periodo Riggio scontò effettivamente un periodo di detenzione carceraria, per il reato di detenzione abusiva di armi da sparo;

__ la vittima venne realmente colpita al braccio mentre si trovava sul balcone, da un colpo di fucile esploso a distanza;

__ la postazione di tiro del sicario, individuata in sede di sopralluogo, è risultata situata su di un terreno ubicato effettivamente a poche decine di metri dall’abitazione di **Latella** Antonino (RC 2/3/49), così come riscontrato da questo Ufficio (vds. rel. serv. all. nr. 83);

__ nel corso dell'attività di ispezione dei luoghi, svolta all'epoca dei fatti, venne altresì rinvenuta, infissa nel terreno ove era situata la postazione, un'asse di sostegno intagliata mò di forcella;

__ un colpo d'arma da fuoco ebbe realmente a colpire la ringhiera di casa **Zema**, deformandola vistosamente;

__ è verosimile che il proiettile impiegato fosse di natura esplosiva, considerato che l'ogiva non venne rinvenuta in sede di sopralluogo e la gravità delle ferite riportate dalla vittima;

__ il mancato reperimento del bossolo della cartuccia impiegata, sul luogo di appostamento del killer, concorda con il dichiarato impiego di un fucile a caricamento manuale.

I mandanti dell'agguato sono da **Riggio** indicati in: **Palumbo** Demetrio, **Gozzi** Francesco, **Latella** Giacomo, **Latella** Antonino, **Ficara** Giovanni e **Puntorieri** Giovanni.

Gli esecutori materiali sono individuati in **Ficara** Vincenzo (RC 25/2/69) ed Antonino **Gattuso** (RC 29/7/64).

217.) Omicidio in pregiudizio di Calabrese Giovanni, nato a Sambatello di Reggio Calabria l' 11 dicembre 1940, residente in contrada Diminniti, via Provinciale nr. 49;

Fatto delittuoso

Alle ore 15, 50 circa, dell' 11 ottobre 1990, in località Gallico - Passo Caracciolo veniva ucciso da ignoti killers **Calabrese** Giovanni, in oggetto generalizzato, mentre lo stesso si trovava fermo al semaforo di via Casa Savoia alla guida della propria autovettura BMW 520 tg. RC 281423.

Sulla sede stradale gli investigatori rinvenivano 5 bossoli per pistola cal. 7,65 mentre altri 4 del medesimo calibro venivano repertati anche all'interno del suddetto veicolo.

Dopo le operazioni di sopralluogo gli inquirenti assumevano a verbale parenti della vittima ed operatori economici del luogo, ove era avvenuto il fatto di sangue , con esito negativo.

Circa la causale dell'omicidio gli inquirenti ipotizzavano che il medesimo rientrasse nell'ambito della guerra di mafia attesa la lunga sfilza di precedenti a carico dell'ucciso, pregiudicato di tutto rispetto.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 960/90 RGNRI e nr. 194/92 Reg. GIP, per il quale esiste richiesta di archiviazione avanzata dal PM Bruno **Giordano**, si trova tuttora pendente dinanzi al GIP del locale Tribunale dr.ssa Iside **Russo** (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 217).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....in merito all'omicidio di Calabrese Giovanni debbo prima precisare che questi era il cognato di Martino Domenico . Questi ultimi due erano tripodiani di ferro. Come ebbi a dire prima il Calabrese Giovanni fece da tramite per l'avvicinamento del gruppo Polimeni detti "i Guappi" al nostro clan. La vittima in questione, in tempi pregressi e comunque nell'infuriare della guerra era stato tratto in arresto perché in una sua proprietà erano state rinvenute delle armi da guerra. Non rammento come finì quella vicenda giudiziaria. La sua morte è stata programmata e voluta dal gruppo De Stefano Tegano, antichi nemici della famiglia Calabrese alla quale, nella prima guerra di mafia, avevano ucciso dei componenti che erano fratelli e nipoti di Giovanni. Ricordo, in particolare, la morte di Filippo, fratello di Giovanni. Rammento anche l'agguato che i De Stafano - Tegano perpetrarono ai danni della famiglia Calabrese in Contrada Mattarossa di Gallico Superiore.

I Calabrese erano originari di Dimminiti, frazione di Sambatello.

Non so indicare i Killers dell'omicidio di Calabrese Giovanni, ma certamente vanno ricercati nel gruppo di fuoco capeggiato da Barbaro Carmelo. Non so altro. ...." (cfr.verbale del 28 novembre 1992 pag 9)

Riscontri

Calabrese Giovanni, pregiudicato di grosso spessore criminale, era effettivamente cognato di **Martino** Domenico (nato a Gallico di Reggio Calabria il 9 dicembre 1940) detenuto all'epoca dei fatti presso la Casa Circondariale di Taranto, in quanto condannato per il sequestro **Gullì**.

Il **Martino** Domenico, infatti, risulta coniugato con **Calabrese** Angela, sorella della vittima, che conviveva nella stessa abitazione del fratello.

Il *de cuius*, inoltre, era fratello di Filippo, ucciso nel 1977 insieme ad un suo nipote a nome **Calabrese** Sebastiano, allora appena diciottenne, e di Giuseppe, detenuto nel 1990 presso il carcere di Ravenna.

ooOoo

Circa i mandanti e gli esecutori del delitto il collaboratore genericamente indica i primi nella coalizione *De Stefano - Tegano*, attesa l'antica rivalità intercorrente con gli stessi, ed i secondi nel gruppo di fuoco capeggiato da **Barbaro** Carmelo, quest'ultimo già identificato nel corso della presente informativa.

ooOoo

Si precisa, infine, che l'ucciso era legato da forti vincoli di amicizia con **Polimeni** Giuseppe (nato ad Ortì il 7 agosto 1950) ucciso il 9 luglio 1988, soprannominato " *u guappu*", con il quale, nel 1975, aveva trascorso un periodo di latitanza che si era concluso, in data 8 dicembre 1975, con il loro arresto avvenuto in località Petrulla - agro di Gambarie del Comune di Santo Stefano di Aspromonte, dopo un conflitto a fuoco ingaggiato con i CC del locale Nucleo Investigativo.

ooOoo

Infine, il 4 ottobre 1989 **Calabrese** Giovanni venne tratto in arresto dai C.C. del locale Nucleo Operativo per avere rinvenuto in una baracca adiacente la sua abitazione all'interno di una botola, ricavata sotto il terreno, all'interno di un tubo in plastica le seguenti armi e munizioni:

- fucile mitragliatore marca "*Stern*" modello MK2 cal. 9 privo di matricola:
- fucile da caccia marca "*Beretta*" a canne sovrapposte cal. 12 con matricola abrasa;
- pistola "*Beretta*" mod. 34 cal. 9 modificata in cal. 7.65 matr. C06568;
- n. 2 caricatori per mitra "*Stern*", 9 caricatori per pistola cal. 7.65 nonché svariato munizionamento (vds. relazione di servizio redatta dal M.C. Ferraro Francesco all.to nr. 217/I).

218.) Duplice omicidio in pregiudizio di LUVARA' Rocco, nato il 26 novembre 1969 a Reggio Calabria, e di MARTINO Luciano, nato il 22 febbraio 1972 a Reggio Calabria, nonché ferimento di NETTUNO Bruno, nato il 2 dicembre 1972 a Reggio Calabria. Delitti consumati in Reggio Calabria, il 13 ottobre 1990.

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato,Lavicenda delittuosa risulta inoltre oggetto di trattazione in seno al proc. penale nr. 23/93 R.G.N.R. DDA, convenzionalmente denominato "cupola"

Fatto delittuoso.

Con informative del 15 ottobre 1990 e del 23 settembre 1991, della locale compagnia Carabinieri, gli investigatori ipotizzavano che obiettivo principale dei killers fosse **Martino** Luciano, pregiudicato per detenzione e porto abusivo di pistola.

Le prime indagini esperite dai militari al fine di addivenire all'individuazione delle fonti di prova, avevano permesso di accertare che un *commando*, verosimilmente, composto da almeno tre persone, sopraggiunto a bordo di un autovettura, aveva aperto il fuoco all'indirizzo dei quattro ragazzi che erano intenti a conversare per strada, causando la morte del Luvarà ed il ferimento di **Martino** Luciano e **Nettuno** Bruno, mentre rimaneva incolume il giovane, **Martino** Fortunato, fratello del citato **Martino** Luciano.

Sul luogo del delitto venivano, altresì, rinvenuti un fucile marca *Franchi* cal. 12, una pistola marca *Luger* cal. 7,65 nonché 7 bossoli di cartuccia cal. 7,65 ed una cartuccia per fucile cal. 12.

L'unico elemento certo che era emerso nel corso delle prime indagini, era dato dal particolare che poche ore prima dell'agguato il **Luvarà** Rocco insieme all'amico **Martino** Luciano, si era incontrato nei pressi del locale aeroporto, con tale **Romeo** Antonino, a cui aveva chiesto il saldo di un credito di circa £. 600.000.

L'attività investigativa, svolta in tal senso, aveva esito negativo, così come la successiva indagine esperita dagli investigatori in merito ad un appunto trasmesso dall'Ufficio dell'Alto Commissario al locale Nucleo Operativo dei Carabinieri, nel quale si indicava il mandante del duplice omicidio, de "quo" in **Ficara** Giovanni, nato a Reggio Calabria l'11 febbraio 1962, e la causale del medesimo, in una asserita relazione sentimentale che era intercorsa tra **Martino** Luciano e le mogli dei fratelli **Ficara** (Giovanni e Antonino), nel periodo in cui i due germani si trovavano ristretti presso la locale casa circondariale.

Tale notizia, smentita da **Nettuno** Giovanni, nel corso di dichiarazioni rese alla Polizia Giudiziaria, veniva decisamente negata anche dallo stesso Ficara Giovanni, il quale precisava che il **Martino** Luciano aveva frequentato la sua abitazione solo dopo che egli era stato scarcerato (vds. informative all.ti nr 84.).

Per detto procedimento, iscritto al n. 966/90 R.G.N.R.I. contro ignoti, in data 22 marzo 1993 è stata disposta l'archiviazione da parte del GIP.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"*.....In merito al duplice omicidio di Luvarà Rocco e Martino Luciano ed al contestuale tentato omicidio di Nettuno Bruno debbo fare una sintetica premessa. Tutti e tre erano ragazzi ricompresi nelle amicizie di Giovanni Ficara da noi anche inteso come "Cutuleddu" per la sua mania di comandare e fratello del "Puffo". Il Cutuleddu, cioé il nostro Giovanni Ficara da non scambiare con Giovanni Ficara detto "L'orefice", non usciva mai dalla propria abitazione perché aveva già subito due attentati e quindi si serviva dei tre ragazzi per "mandarli avanti ed indietro" per le varie "imbasciate" od altro. Il fatto che i tre ragazzi frequentassero dalla mattina alla sera la sua abitazione non sfuggì ai nostri avversari che sopravalutarono il Cutuleddu; i nostri nemici, infatti, ritennero che la levatura del Cutuleddu fosse diversa da quella che invece effettivamente aveva. Da qui la loro decisione di sopprimere i tre ragazzi che furono sorpresi a Saracinello ove, a colpi di fucile, ne uccisero due mentre ferirono il terzo.*

Questo fatto di sangue, senza alcuna ombra di dubbio, è da attribuire al duo Ficara Giovanni detto "L'orefice" e Giacomo Latella, fratello del "Barbarotto di zoccola".

Non so indicare i Killers utilizzati per il delitto in questione....."(verbale del 2 dicembre 1992)

Riggio:

".....I Latella, alla bisogna, chiedevano una macchina ai Tegano che esaudivano tale richiesta. Invero, una volta andai io stesso a ritirare una Peugeot 309, o una Renault impiegata nella consumazione del duplice omicidio di Luciano Martino e di tale Luvarà, assassinati a Saracinello da Puntorieri Giovanni,

Testa Domenico e Chilà Andrea, con il ruolo di autista. La causale del delitto era da ricondursi al fatto che Martino Luciano e Zema Carmelo cercarono di uccidere Neri Domenico, capo giovani e nipote di Giovanni Ficara il gioielliere.

I due, appostati ai margini della strada che porta in contrada Limico sbagliarono persona e colpirono un certo Logoteta, fratello di Antonio, picciotto della cosca Latella, il quale si accompagnava a una Ficara, sorella di Ficara Giovanni, detto "u meccanicu", che abita in via Vallone Petrara. L'errore dipese dalla circostanza che la vittima designata, Neri Domenico, e il Logoteta, utilizzavano una macchina identica: una A 112, di colore blu.

La macchina del Neri era intestata alla zia Latella Maria, moglie di Giovanni Ficara il gioielliere.

A.D.R.

Detto delitto venne consumato quando io ero in carcere. I mandanti furono i soliti Giacomo Latella, Puntorieri Giovanni, Gozzi Francesco, Palumbo Micu e Ficara Giovanni, il gioielliere. Io fui successivamente informato della vicenda dai predetti, i quali mi riferirono che fu Martino Demetrio, il quale aveva effettuato un sopralluogo ad hoc per accertarsi della presenza delle vittime, a dare il via all'azione.

A.D.R.

Per la consumazione del delitto venne usato un fucile automatico, ad 8 colpi, di colore nero, marca Franchi o Benelli, con l'impugnatura tipo mitra. Inoltre, venne usato un altro fucile, ma non so indicarne la marca ed il tipo, e delle armi corte, che costituiscono la dotazione normale di ogni killer....”

(verbale del 21 settembre 1993)

Riscontri

In ordine all'episodio in esame, le dichiarazioni rese dai due collaboratori sono pienamente concordanti con le risultanze investigative rassegnate dai Carabinieri.

Lauro e **Riggio**, di concerto, hanno evidenziato come le vittime erano ricomprese fra le amicizie di **Ficara** Giovanni, inteso "*cutuleddu*" indicando quali mandanti dell'omicidio **Ficara** Giovanni, inteso "*l'orefice",* e **Latella** Giacomo, capo dell'omonoma cosca. Per ciò che concerne la causale del delitto, **Lauro** identifica la medesima nello spietato desiderio *dei Latella* di eliminare a tutti i costi il **Ficara** Giovanni che per timore di essere ucciso, aveva deciso di non uscire più da casa servendosi dei tre ragazzi per ***"...mandarli avanti ed indietro per varie ambasciate od altro..."***. Tale assidua frequentazione che non era sfuggita ai nemici di ***"cutuleddu"***, aveva determinato la soppressione dei predetti giovani.

In proposito di particolare importanza, è quanto riferiscono i Carabinieri in ordine ai motivi che avevano spinto il **Ficara**, dopo la sua scarcerazione, a "barricarsi" dentro casa.

Come già riferito a Codesta A.G., ufficialmente a seguito dell'omicidio di **Libri** Antonio, ma sostanzialmente già da tempo, si era verificata all'interno del *gruppo Latella* una irreversibile spaccatura che aveva spinto "***i Ficareddi"*** a schierarsi con la contrapposta cosca *dei Serraino*. Dissociazione che aveva indotto il **Ficara** Giovanni, anche in considerazione dell'attentato subito dal fratello, a non uscire più da casa ed a servirsi di **Martino** Luciano per incombenti vari.

In particolare come si legge testualmente nella citata informativa: *".....Il FICARA Giovanni si guardava bene dall'uscire dalla propria abitazione conscio del pericolo incombente sulla sua persona. Per tale situazione egli dava incarico a MARTINO Luciano di recapitargli il giornale ed al fratello di questi Fortunato, titolare di un salone da barba in Saracinello di curargli i capelli a domicilio...".*

Tale timore il prevenuto lo esternava direttamente anche a personale dell'Arma di Gallina, in ben due circostanze.

Infatti, allorquando, lo stesso era stato invitato a presentarsi presso la anzidetta caserma Carabinieri, aveva subordinato la sua presenza al fatto di essere prelevato e, poi, riaccompagnato presso il proprio domicilio dagli stessi militari.

Riggio, con la precisione che gli è tipica, integra il racconto di **Lauro**, specificando meglio la causale, le armi, i mezzi, i killers ed i mandanti del delitto.

In ordine al primo punto il collaboratore spiega come l'agguato costituisse la risposta del *gruppo Latella* al tentato omicidio eseguito per errore, dal **Martino** Luciano e dallo **Zema** Carmelo, nei confronti del **Logoteta** Francesco. L'attentato, infatti, secondo **Riggio**, era stato architettato contro **Neri** Domenico, *capo giovani* della *cosca Latella* e nipote di **Ficara** Giovanni (il gioielliere), il quale per i suoi spostamenti utilizzava una autovettura simile a quella del **Logoteta**. Tale circostanza aveva determinato in errore i sicari (sul punto si rinvia a quanto sarà appresso riferito in ordine al tentato omicidio di Logoteta Francesco).

Ulteriore dato di indubbia valenza probatoria che conferma la veridicità dell' assunto del collaboratore è lo specifico riferimento al fucile marca Franchi cal.12.

L'arma, in questione, risulta effettivamente essere stata utilizzata nel corso del delitto, così come descritto nel verbale di sequestro dei C.C.

Ma c'é di più !!!

In data 3 dicembre 1993 la S.V., alla presenza di personale di questo Centro, procedeva all'apertura del corpo di reato nr. 378 costituito da due plichi, attinente il fatto delittuoso, di che trattasi. Nel primo plico risultavano contenuti una pistola Cal 7,65 *Luger*, e munizioni varie, nonché " ***...un fucile cal.12 marca Franchi con matricola abrasa, con impugnatura tipo mitra, di colore nero, con canne sovrapposte....",*** mentre nel secondo plico erano

custoditi un altro fucile cal 12 marca Beretta, sei cartucce dello stesso calibro, due paia di guanti ed un passamontagna.

La descrizione del "*Franchi*" e del relativo "*necessaire*", corrisponde con quella fornita da **Riggio** che al riguardo ha testualmente precisato: "....***Per la consumazione del delitto venne usato un fucile automatico, ad 8 colpi, di colore nero, marca Franchi o Benelli, con l'impugnatura tipo mitra. Inoltre, venne usato un altro fucile, ma non so indicarne la marca ed il tipo, e delle armi corte, che costituiscono la dotazione normale di ogni killer....".***

Altro elemento di riscontro che rafforza ulteriormente le dichiarazioni di **Riggio** è costituito dal rinvenimento operato dai Carabinieri nell'immediatezza del fatto delittuoso dell'autovettura adoperata dai sicari. Il mezzo in questione, è infatti una Renault 18 tg RC 309151, di provenienza furtiva.

Si precisa, infine, che il **Neri** Domenico alla data dal 15 settembre 1990, giorno dell'agguato perpetrato nei confronti di **Logoteta** Francesco, risultava possessore di una A 112 tg. RC 291599, intestata a **Ficara** Giovani, simile all'autovettura della vittima. Sull'autovettura in questione risulta ascritta nel relativo foglio complementare in data 19.02.92 la cessazione di circolazione.

158.) - 219.) Tentato omicidio e omicidio in pregiudizio di Surace Giovanni (RC 29/7/44)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato,

Fatto delittuoso

Il delitto é già stato ampiamente trattato nella presente informativa al nr. 159.)

220.) Duplice tentato omicidio in pregiudizio di Cetina Marcello nato a Reggio Calabria il 31 dicembre 1969, residente a Campo Calabro (RC) via Spontone Vico I° nr. 6, disoccupato; e di Garonfolo Rocco, nato a Campo Calabro (RC) il 18 gennaio 1970, ivi residente, via Matiniti Superiore nr. 39, banconista, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Alle ore 0,15 del 27 settembre 1990, **Cetina** Marcello, segnalava sul "113" che nei pressi del Municipio del comune di Campo Calabro si aggirava, con fare sospetto, una Fiat Uno, di colore rosso, con cinque persone a bordo.

Sul posto si portava immediatamente personale del Commissariato di Villa San Giovanni che dopo un accurato giro di perlustrazione non riusciva ad intercettare l'auto segnalata.

Gli agenti operanti, pertanto, al fine di apprendere ulteriori particolari circa l'automezzo in questione si recava presso l'abitazione del **Cetina** Marcello il quale nella circostanza si trovava in compagnia di **Garonfolo** Rocco.

I due giovani riferivano concordamente agli inquirenti che poco prima verso le ore 23,30, mentre si trovavano, insieme, nella Piazza Municipio di Campo Calabro, intenti a discutere fra loro, avvevano notato discendere da un autovettura Fiat Uno, fermatasi improvvisamente a poca distanza da loro, due persone, di cui una armata di fucile da caccia.

Riferivano che avendo intuito il pericolo si erano dati a precipitosa fuga a bordo della loro moto rifugiandosi nella vicina abitazione del **Cetina** e vanificando così le intenzioni degli inseguitori.

Precisavano, che affacciatisi subito dopo dalla finestra di casa, avevano continuato a scorgere che il mezzo stazionava nei pressi del palazzo.

Circa la possibile causale del mancato agguato entrambi non davano elementi utili alle indagini fornendo, comunque, una dettagliata descrizione fisio-somatica, dei due sicari.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 944/90 R.G.N.R.I. é stato riunito al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R.I. - processo "Santa Barbara"- in atto pendente innanzi la Corte di Assise del locale Tribunale. (cfr. fascicolo processuale all.to nr. 220)

Dichiarazioni dei collaboratori

In ordine a tale delitto i collaboratori non hanno rilasciato dichiarazioni.

221.) Omicidio in pregiudizio di Schimizzi Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 6 maggio 1943, residente ad Archi Carmine nr.86, coniugato, commerciante, pregiudicato.

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 11,40 del 7 novembre 1990, in questa via Archi Carmine, veniva ucciso, dentro la propria abitazione, con un solo colpo di arma da fuoco, esploso dall'esterno, verisimilmente con un arma di precisione, il noto pregiudicato **Schimizzi** Giuseppe, in epigrafe generalizzato.

Personale della locale Squadra Mobile, giusta segnalazione di tale **Suraci** Giuseppe, medico di base con ambulatorio nel medesimo rione, si portava presso la residenza della vittima ove al termine di un accurato sopralluogo constatava l'assoluta assenza di bossoli e proiettili.

Alla luce di tutto ciò gli inquirenti non escludevano che l'ignoto killer per eseguire la sentenza di morte avesse verosimilmente utilizzato un fucile di precisione appostandosi, molto probabilmente, su un prospiciente edificio, in località Carcara, sito a circa 200 metri di distanza.

Nel corso delle prime indagini veniva escussa a verbale **Schimizzi** Angela, figlia dell'ucciso, la quale riferiva che intorno alle ore 11,00 aveva visto il genitore salire al V piano. Precisava che poco dopo aveva udito un colpo d'arma da fuoco e che insospettita era andata a cercare il padre trovandolo riverso a terra. Dichiarava di avere creduto in un primo momento che il congiunto , sofferente di cuore, fosse stato colpito da infarto motivo per cui aveva richiesto l'intervento di un medico. Solo successivamente insieme alla madre

aveva avuto modo di constatare che il genitore era stato ferito alle spalle. Nessuna indicazione sapeva fornire al fine di identificare i responsabili.

Di nessuna utilità alle indagini sono state, inoltre, le dichiarazioni di **Pustorino** Rosa Maria, moglie della vittima, **Suraci** Giuseppe, medico presso l'Ambulatorio di Archi, **Schimizzi** Giuseppe, fratello dell'ucciso, né di alcuni abitanti di contrada Carcara, identificati dagli agenti operanti.

Per meglio delineare la figura, la personalità e le abitudini della vittima si precisa che **Schimizzi** Giuseppe, pregiudicato di grosso spessore criminale, godeva di una fedina penale di tutto rispetto essendo stato inquisito, in passato, per associazione a delinquere di stampo mafioso, lesioni, minacce, porto e detenzione abusiva di armi, emissione di assegni a vuoto ed altro.

Lo stesso, fratello di Giovanni, ucciso in un agguato mafioso, il 29 luglio 1987, in località Gallico Marina, era stato tratto in arresto in quanto ritenuto il mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Falduto** Francesco, verificatosi in questo centro il 15 settembre 1985. Da tale imputazione la locale Corte d'Assise d'Appello lo aveva assolto, con formula piena, per non avere commesso il fatto.

Scarcerato nel mese di gennaio 1990, come si legge nella informativa di reato nr. 1990/Div. 2^/M1 dell' 8 novembre 1990, la vittima aveva deciso di non uscire da casa evidentemente temendo per la propria incolumità, motivo per cui, essendo cardiopatico, era solito fare spesso delle passeggiate all'interno dell'appartamento non ancora rifinito, sito al V° piano dello stabile ove abitava.

Circa la causale dell'agguato gli investigatori ritenevano che l'agguato fosse da inquadrarsi nella c.d. "Guerra di Mafia" essendo lo **Schimizzi** uomo di assoluta fiducia ed elemento di spicco della *cosca De Stefano.* Un legame, quello che univa la vittima alla famiglia del defunto boss, che era durato ben oltre la morte di Paolo **De Stefano.** A

riprova di ciò, infatti, gli investigatori evidenziavano come lo **Schimizzi,** scarcerato il 27 gennaio 1990 dalla locale casa circondariale fosse stato prelevato ed accompagnato preso il proprio domicilio personalmente da **De Stefano** Giuseppe, figlio di Paolo **De Stefano**. *Ad abundantiam* gli stessi inquirenti precisavano come subito dopo la sua uccisione era stata notata all'interno dell'abitazione della vittima la vedova di Paolo **De Stefano**.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1548/91 G.I.P. é stato archiviato in data 15 marzo 1992 atteso che le indagini esperite non hanno consentito l'identificazione degli autori del reato.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 221).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Schimizzi Giuseppe detto "El rospo" era inserito organicamente, come ho già detto, nella organizzazione di Tegano - De Stefano -Aricò. In tale contesto egli svolgeva tutti i compiti che l'organizzazione gli affidava, compresi quelli inerenti allo sparare. Era fratello di Giovanni Schimizzi, anche esso ucciso nella guerra di mafia e precisamente a Gallico, come ho già riferito. Lo Schimizzi, inoltre, era in in particolare inimicizia con Antonino Fontana. Il "Rospo" fu sorpreso, se non erro, sulla terrazza della sua abitazione da un killer che lo centrò da lontano con un fucile. Morì sul colpo o, comunque, subito dopo; gli riservarono la stessa fine che "loro" avevano riservato a Antonino Fontana, fratello di Giovanni poiché il "rospo" aveva organizzato ed appoggiato il gruppo Tegano-De Stefano nell'omicidio di Fontana Antonino. Mandanti dell'omicidio i vertici della nostra organizzazione. Non so indicare esattamente l'esecutore del delitto.....o

Omissis.....

."....Tripodi Giuseppe era il proprietario dell'immobile dal cui terrazzo fu sparato a Schimizzi Giuseppe. Il suo omicidio fu la rappresaglia perché egli fu ritenuto coinvolto nell'omicidio di Schimizzi

Giuseppe, detto '" il rospo". Non so chi furono i killers ma é facile immaginare chi furono i mandanti....." (verbale del 2 dicembre 1992 pag. 2)

Riggio:

".....Nei primi mesi del 1990, venne scarcerato, dalla Corte d'Assise d'Appello, il boss Giuseppe Schimizzi, detenuto per l'omicidio Falduto.

Lo Schimizzi, che nutriva odi particolari verso Antonino Fontana, perché lo riteneva promotore della morte del fratello Giovanni Schimizzi, preparò un agguato nei suoi confronti, portandolo a termine.

Lo Schimizzi aveva due killers personali, di cui si serviva soltanto lui. Essi erano Franco Polimeni, ucciso nell'estate del 1990, e Giuseppe Saraceno, fratello di Antonino, detenuto per l'associazione Albanese più 106.

L'agguato venne portato a termine di domenica mattina ed i killers esplosero un colpo di carabina di precisione al Fontana, che era affacciato ad una portafinestra della propria abitazione, da cui non usciva mai. Il proiettile, prima di colpirlo, perforò il vetro blindato della portafinestra.

Il Polimeni fu quello che sparò, mentre il Saraceno svolse un ruolo di copertura.

Oltre lo Schimizzi, gli altri mandanti furono i fratelli Tegano.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. Desidero precisare che il Molinetti veniva informato costantemente sui fatti, che si verificavano in città, tramite i fratelli Luigi e Giuseppe.....

".....Nell'agosto del 1990, un gruppo di fuoco, composto da Franco Polimeni e Giuseppe Saraceno, uccise Gennaro Chirico, nipote di Antonino Fontana.

L'agguato venne portato a termine a Gallico Marina, dove la vittima venne affrontata dai due killers che, a bordo di una moto, gli esplosero contro alcuni colpi di revolver, uccidendolo all'istante.

La causa che portò alla morte del Chirico fu dovuta all'odio, che Giuseppe Schimizzi nutriva nei confronti della famiglia Fontana.

A.D.R.

I mandanti furono i fratelli Tegano e Giuseppe Schimizzi.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990.

A.D.R.

Dopo la morte del Fontana e del Chirico, i Condello uccisero Franco Polimeni, ad Archi Carmine.

Successivamente, uccisero Giuseppe Schimizzi, mentre si trovava nella sua abitazione, dentro un appartamento in costruzione. La vittima venne attinta da un colpo di carabina, sparato presumibilmente da Giuseppe Tripodi, affiliato al clan dei Condello-Fontana.

I Tegano scoprirono che, nell'agguato ai danni dello Schimizzi, vi era stata la partecipazione del Tripodi e ne decretarono la morte....." (verbale del 18 novembre 1993 pagg. 257 - 259)

Riscontri

Univoche, circostanziate e concordanti sono le dichiarazioni rese dai due collaboratori in ordine al delitto in esame.

- Per quanto concerne la causale del medesimo, infatti, **Lauro** ha riferito come " ***lo Schimizzi era in particolare inimicizia con Antonino Fontana..."*** conformemente con quanto dichiarato dal **Riggio** il quale ha precisato che l'ucciso ***"....nutriva odi particolari verso Antonino Fontana. perché lo riteneva promotore della morte del fratello Giovanni....."***
- In relazione alla dinamica dell'attentato entrambi i collaboratori ricostruiscono il medesimo con dovizia di particolari indicando l'arma adoperata (fucile di precisione) il

numero di colpi sparati (uno) ed il luogo ove lo stesso é avvenuto (appartamento in costruzione)

- Con riferimento alla paternità dell'omicidio i pentiti identificano nel *gruppo Condello-Fontana* i mandanti. A tal proposito va evidenziato come non esistano dubbi circa la provenienza dell'omicidio anche alla luce dei fatti di sangue che lo avevano preceduto, e che sono stati indicati con meticolosa precisione dal **Riggio**. Risulta, infatti, riscontrato che in data 22 luglio 1990 era stato ucciso presso la sua abitazione con un fucile di precisione, **Fontana** Antonino, e che qualche mese più tardi (15 agosto 1990) sorte simile era toccata anche al nipote di questi **Chirico** Gennaro, trucidato in Gallico Marina. Di entrambi i delitti gli imertiani avevano ritenuto responsabile anche lo **Schimizzi**, il quale aveva attuato i suoi cinici propositi di vendetta pochi mesi dopo essere uscito dal carcere;

ooOoo

Concordanti sono le dichiarazioni dei due collaboratori anche in ordine all'identità della persona che fornì l'appoggio logistico al killer: entrambi, infatti, non hanno esitazione nel ritenere **Tripodi** Giuseppe, elemento affiliato al citato clan, coinvolto a pieno titolo, nell'omicidio in questione, in quanto proprietario dell'immobile dal cui terrazzo era ben visibile l'appartamento dello Schimizzi. Sarà, infatti, per tale motivo, conformemente a quanto dichiarato da **Lauro** che qualche settimana più tardi, esattamente il 19 novembre 1990, il **Tripodi** cadrà vittima di un feroce agguato mafioso in un bar di Archi - Carmine. Nell'occasione gli inquirenti ipotizzarono che la causale dell'eliminazione dell'appaltatore andasse ricercata proprio nei motivi dianzi descritti.

ooOoo

Le dichiarazioni dei due collaboratori divergono, invece, sul ruolo effettivamente svolto nel corso del delitto da parte del **Tripodi**. **Riggio** lo ritiene l'esecutore materiale dell'omicidio. **Lauro**, invece, lo considera responsabile per l'appoggio logistico fornito. Nella sostanza, comunque, tale sottile differenza non ha alcun rilievo atteso il pieno ed inconfutabile coinvolgimento del **Tripodi** nella eliminazione dello **Schimizzi**.

ooOoo

Come é già stato riferito, risulta accertato, altresì, che lo **Schimizzi** in data 27 gennaio 1990, era stato scarcerato dalla locale Casa Circondariale ove era stato personalmente prelevato da **De Stefano** Giuseppe, figlio del defunto boss di Archi.

ooOoo

Saraceno Giuseppe, *"fratello di Antonino detenuto per l'associazione Albanese Mario + 106,"* si identifica nell'omonimo di Domenico e di Errigo Maria Caterina, nato a Reggio Calabria il 23 dicembre 1961, ivi residente Archi, contrada Scalone nr. 15;

ooOoo

Giovanni **Riggio** ha svolto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, un periodo di comune detenzione presso la locale Casa Circondariale, reparto "Cellulari"con **Molinetti** Alfonso che già si trovava ivi detenuto dal 17 maggio 1989 fino al 1° luglio 1991. I due,

per un determinato lasso di tempo, sono stati, anche, in due celle contigue. Il Riggio nella nr. 32, il Molinetti nella nr. 31. (cfr.relazione di servizio all.to 221/I)

222.) Tentato omicidio in pregiudizio di Marcianò Domenico (RC 26/4/54)

Fatto delittuoso

In data 7/11/90, alle ore 20.30 circa, in Archi (lotto XXI), ignoti ferivano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato.

Gli agenti inviati sul posto, rinvenivano il ferito, riverso sull'asfalto, esattamente all'altezza del predetto lotto; provvedevano pertanto al suo ricovero presso l'ospedale cittadino ed a richiedere l'intervento di personale del gabinetto regionale di polizia scientifica.

Nel corso del sopralluogo, lungo il marciapiede prospicente il lotto XX, tra il locale bar Pistone e l'incrocio con la strada antistante il lotto XXI, venivano individuati e repertati nr. 6 bossoli cal. 7,65 ed un ogiva dello stesso calibro, unitamente a materiale di vario genere.

Dai primi accertamenti svolti era possibile apprendere che la vittima, mentre si trovava all'interno del citato bar, intenta a giocare a carte unitamente al gestore dell'esercizio, tale **Pistone** Giuseppe, un suo parente a nome **Marcianò Francesco** ed un suo conoscente, **Morabito** Giuseppe, era stata improvvisamente affrontata di un giovane armato di pistola, presentatosi all'ingresso del locale. Nonostante il **Marcianò** si fosse dato immediatamente alla fuga, profittando di una uscita secondaria, era stato inseguito dal

killer il quale gli aveva esploso contro più colpi di pistola, ferendolo in varie parti del corpo. La vittima aveva comunque continuato la corsa verso la propria abitazione, crollando al suolo nei suoi pressi, ormai esanime.

L'escussione testimoniale di alcuni parenti della vittima, nonché del proprietario del bar, se da un lato non consentiva di acquisire ulteriori elementi utili alle indagini, forniva tuttavia conferma alla causale del delitto già presunta dagli inquirenti, secondo cui l'agguato avrebbe costituito la risposta del gruppo **Tegano-De Stefano** all'uccisione di **Schimizzi** Giuseppe (vds. all. nr. 221), avvenuta la mattina dello stesso giorno. **Marcianò** Domenico era infatti imparentato (cugino di 1° grado) con **Fontana** Antonino (vds. all. nr. 206), ucciso il 22/7/90.

Detta valutazione dell'episodio veniva espressamente confermata, a verbale, da **Fontana Domenico**, cognato della vittima.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1064/90 R.G.N.R.I. e nr. 11O6/91, archiviato in data 19/6/91. (vds. all. nr. 222)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Come ebbe a commmentarmi Molinetti Alfonso, mio compagno di detenzione, il fallito agguato ai danni del Marcianò Domenico, rappresentò con ogni probabilità la risposta del nostro

schieramento all'omicidio in danno di Schimizzi Giuseppe. Il Marcianò è, se non erro, parente dei Fontana.....”

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite dal collaborante in merito all'episodio criminoso, estremamente generiche, confermano, ciò nonostante, la causale del delitto a suo tempo ipotizzata dagli inquirenti e dai congiunti della vittima.

223.) Omicidio in pregiudizio di Foti Giovanni (RC 28/5/65)

Fatto delittuoso

Alle ore 19.55 circa dell'11/11/90, in via Sabaudia, località Salice di Catona, ignoti ferivano gravemente a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato. La vittima, prontamente soccorsa dai propri familiari e trasportata in ospedale, vi decedeva dopo lunga agonia, in data 14/12/90, a causa delle gravi lesioni riportate nell'attentato.

Sul luogo dell'agguato, all'interno di un agrumeto prospicente l'abitazione dell'ucciso, venivano rinvenuti nr. 5 bossoli di cartuccia per fucile cal. 12.

Il **Foti** era stato raggiunto dai colpi, presumibilmente esplosi da un sicario appostato nel predetto agrumeto, non appena salito a bordo della sua autovettura, Peugeot 205, targata RC 404989, parcata davanti casa.

Gli inquirenti dell'epoca, benchè non riuscissero ad individuare gli ignoti autori del delitto, ricollegavano tuttavia la causale dell'omicidio alla guerra di mafia reggina, atteso che la vittima, nonostante abitasse nella frazione di Rosalì, risultava assidua frequentatrice di noti esponenti arcoti del gruppo **De Stefano**. In data 12/8/87 il **Foti** era stato infatti arrestato in Archi, poiché sorpreso in possesso di 10 cartucce per fucile cal. 12, caricate a pallettoni.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascocolo processuale nr. 1043/90 R.G.N.R.I. e nr. 1110/91 Reg. GIP, archiviato in data 19/6/91. (vds. all. nr. 223)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....L'omicidio di Foti Giovanni fù oggetto di commento da parte di Alfonso Molinetti, in mia presenza, all'interno del carcere di Reggio C. . In tale circostanza il Molinetti mi riferì che la vittima faceva parte del suo stesso gruppo di fuoco e che in passato avevano commesso rapine ed omicidi insieme. Senza dubbio è stato eliminato dallo schieramento mafioso opposto al nostro....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Riggio con le proprie dichiarazioni, fornisce conferma alla causale del delitto all'epoca ipotizzata dagli inquirenti, sulla base delle equivoche frequentazioni della vittima.

Da accertamenti esperiti si è infatti avuta conferma della vicinanza dell'ucciso al **Molinetti** Alfonso; risulta infatti agli atti che il **Foti**, nel corso di un controllo di polizia effettuato in data 4/5/84 (vds. all. nr. 223/1), era stato sorpreso in Archi, unitamente a **Marino** Gaetano (vds. all. nr. 230, a bordo dell'autovettura Peugeot 305 targata RC 218459, di proprietà del citato **Molinetti**.

224.) Omicidio in pregiudizio di Fontana Antonino (RC 14/11/90)

Fatto delittuoso

In data 14/11/90, alle ore 20.00 circa, ignoti uccidevano a colpi di pistola cal. 7,65 e cal. 9, il soggetto in epigrafe indicato, mentre si accingeva a rientrare presso la sua abitazione, sita in via Torrente Malavenda di Archi.

Gli agenti intervenuti sul posto a seguito di anonima segnalazione telefonica, rinvenivano il cadavere del **Fontana**, riverso sull'asfalto, con numerose ferite d'arma da fuoco alla testa ed alle spalle. Sul terreno venivano nella circostanza individuati nr. 12 bossoli cal. 7,65 e nr. 3 bossoli cal. 9.

Una pistola beretta mod. 34, cal. 9 corto, cioè di calibro analogo ad una di quelle impiegate nel delitto in esame, veniva successivamente ritrovata, munita di silenziatore, tra i rifiuti abbandonati nei pressi del civico nr. 47 di via Malavenda, alle spalle pertanto del lotto XI, ove era stato consumato l'omicidio in trattazione.

Nell'immediatezza del fatto, gli agenti giunti sul posto assistevano alle violente invettive nell'occasione lanciate dalla madre della vittima all'indirizzo di **Geria** Giuseppe, cui la **Fontana** addebitava l'uccisione del figlio.

Le difficili indagini degli inquirenti traevano impulso ed indirizzo da notizie confidenzialmente acquisite, secondo cui l'ucciso, pochi giorni prima dell'agguato,

sarebbe giunto a diverbio con alcuni coetanei (Geria Francesco, Marcianò Santo, De Carlo Maurizio e tale Romeo Umberto), all'interno di una sala da biliardo sita in via Nazionale di Archi. Sarebbero stati proprio quest'ultimi a provocare il **Fontana**, per via dei suoi legami di parentela con gli omonimi parenti, legati allo schieramento condelliano. La discussione sarebbe stata nella circostanza placata dal gestore del pubblico ritrovo.

La predetta fonte, il giorno precedente l'omicidio del **Fontana**, avrebbe notato i predetti **Geria** Franco e **Romeo**, a bordo di una moto Aprilia '50, fermi sotto l'abitazione della vittima; nell'occasione, mentre il **Romeo** avrebbe mostrato con fare minaccioso una pistola bifilare, il **Marcianò** Santo avrebbe proceduto a sorvegliare l'ingresso dell'abitazione del **Fontana**, appostato nell'antistante casa della propria fidanzata, sorella del **Geria**.

Entrambi gli episodi accennati e cioé, sia la discussione all'interno della sala da biliardo, sia la sospetta presenza della moto sotto l'abitazione del **Fontana**, trovavano riscontro nel corso delle successive indagini, attraverso le dichiarazioni rilasciate, da **Pellicone** Giovanni e **Geria** Francesco, entrambi in atti generalizzati, nonchè a seguito del rinvenimento di una pistola giocattolo nell'abitazione del **Romeo** Umberto.

Nel prosieguo delle indagini, dall'utenza telefonica attestata presso l'abitazione dei fratelli **Geria**, veniva intercettata una telefonata intercorsa tra la sorella dei predetti ed una zia, nel corso della quale la prima, commentando l'accompagnamento dei fratelli negli uffici della polizia ed il successivo fermo del proprio fidanzato, **Marcianò** Santo, esternava il proprio timore che i congiunti avessero parlato, in qualche modo compromettendolo. La comunicazione non veniva tuttavia registrata dagli apparati per un guasto di natura tecnica.

Inoltre, in data 16/11/90, **Fontana** Angelina, zia dell'ucciso, parlando da utenza telefonica sottoposta ad ascolto, con il dott. Blasco della Squadra Mobile di Reggio C.,

riferiva di aver appreso dalla madre del **Fontana**, che quest'ultima subito dopo l'agguato nei confronti del figlio, aveva visto fuggire due persone, una delle quali riconosciuta con certezza per il **Marcianò** Santo. La signora **Fontana** le aveva inoltre riferito che il motivo per cui il figlio era stato assassinato risiedeva unicamente nel cognome che portava, tanto che lo stesso le aveva spesso manifestato la sua volontà di allontanarsi da Reggio C., allarmato dal ferimento dello zio **Marcianò** Domenico, verificatosi pochi giorni prima (vds. all. nr. 222).

Gli inquirenti accertavano infine, grazie alle dichiarazioni rese dalla fidanzata del **Marcianò**, che quest'ultimo le aveva chiesto le chiavi di casa *(ubicata nei pressi di quella della vittima)* il pomeriggio stesso dell'omicidio; lo stesso vi si era trattenuto sino all'imbrunire, allorquando se ne era allontanato, in concomitanza del suo rientro. Nella circostanza, il **Marcianò** aveva omesso di recarsi ad un appuntamento già preso con la **Geria**.

La teste riferiva inoltre che il proprio fidanzato, prima di portarsi presso la sua abitazione, si era incontrato con tale Pasquale **Ferraro**.

Il controllo incrociato della deposizione della **Geria**, con quella del **Marcianò** e del **Ferraro**, metteva in risalto notevoli contraddizioni, soprattutto evidenziando il tentativo del **Marcianò** di nascondere la sua presenza all'interno dell'abitazione della fidanzata, poco prima del delitto. (vds. all. nr. 224)

Con riferimento alla personalità ed ai rapporti di frequentazione del **Marcianò**, gli investigatori lo descrivevano come soggetto dedito ad accompagnarsi con personaggi dell'area de stefaniana, tra i quali, in particolare, il citato **Ferraro** Pasquale e **Gatto** Pasquale, noti pregiudicati di quello schieramento.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.1724/90 R.G.N.R. e nr. 2379/90 Reg. GIP.

Con sentenza nr. 1192 della Corte di Assise di Reggio C., resa esecutiva in data 27/3/92, il **Marcianò** veniva assolto con formula ampia, dall'imputazione di omicidio in riferimento all'episodio in esame.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Per quanto concerne l'omicidio di Fontana Antonino, ucciso ad Archi, ricordo, per averlo appreso da Alfonso Molinetti, che uno degli autori si identifica in un certo Marcianò Santo, legato ai figli del defunto boss Paolo De Stefano, che in un primo tempo venne effettivamente accusato del delitto dalle forze di polizia, venendo tuttavia in seguito assolto. Il Marcianò, per come riferitomi dal Molinetti, partecipò realmente all'agguato, tuttavia in qualità di basista anziché di materiale esecutore dell'omicidio. Si limitò infatti a segnalare la presenza della vittima a mezzo di ricetrasmittente....."

(verbale del 13/5/94)

Riscontri

Le dichiarazioni di **Riggio**, che afferma di aver appreso dei fatti da **Molinetti** Alfonso, esponente di spicco del gruppo **De Stefano**, confermano pienamente il già rilevante quadro indiziario a suo tempo emerso a carico del **Marcianò**, presunto"basista" del delitto.

225.) Omicidio in pregiudizio di Cantarella Giovanni di Concetto, nato a Reggio Calabria il 28 aprile 1962, ivi residente via Riparo Vecchio Cannavò, coniugato, edile, incensurato;

Fatto delittuoso

Intorno alle 18,35 del 18 novembre 1990, in questo Corso Garibaldi, cadeva, a seguito di uno spettacolare agguato mafioso, **Cantarella** Giovanni, in epigrafe generalizzato, genero di **Libri** Domenico, alias "*u braccu* ".

Nei pressi del cadavere e sul piano stradale personale della locale Squadra Mobile repertava 4 bossoli per pistola cal. 7,65 e 2 per pistola cal. 9.

Altri 6 bossoli cal. 7,65 ed 1 cal. 9 erano raccolti nella vicina via San Paolo.

Sulle modalità del fatto delittuoso fonte confidenziale riferiva agli inquirenti di aver visto aggiriarsi sul luogo del delitto poco prima della sua consumazione una persona munita di radio trasmittente portatile utilizzata proprio in occasione del delitto non escludendo che potesse trattarsi di uno dei killers che avevano fatto fuoco sul malcapitato.

Circa le caratteristiche fisio-somatiche dei due sicari precisava che il primo era alto circa 1,75 e robusto, il secondo più magro e basso.

Di nessuna utilità alle indagini erano le dichiarazioni rese alla P.G. dal padre, **Cantarella** Concetto, dai fratelli, Francesco ed Angelo e dal genero, **Libri** Giuseppe.

La causale del delitto é stata senza esitazione inquadrata dagli inquirenti nell'appartenenza della vittima all'odiata famiglia **Libri** di Cannavò, facente parte dello schieramento destefaniano, da tempo in aperto contrasto con il clan *Imerti - Condello*.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1066/90 R.G.N.R.I. é confluito nel procedimento penale nr.nr. 665/90 (Processo Santabarbarbara : **Imerti** Antonino + 45) (cfr.fascicolo processuale all.to 225).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....Cantarella Giovanni era genero di Domenico Libri, detto il "bracco" e divenne obiettivo "trasversale" diretto a colpire il "bracco" che era sempre stato il mandante dell'omicidio di innocenti, come nel caso di Bruno Fortugno.

Quest'omicidio fu la risposta all'omicidio di Bruno Fortugno.

Il Cantarella fu sorpreso sul Corso Garibaldi da un gruppo di killers composto da almeno cinque persone, ciascuna delle quali incaricata di precisi compiti. Di questi cinque uno soltanto aprì il fuoco sulla vittima designata dopo essersi avvicinata al suo obiettivo; gli altri eseguirono azione di copertura per l'attacco ed il rientro dello sparatore.

L'assassinio fu perpetrato alla presenza di centinaia di persone nei pressi del cinema Siracusa. L'azione di specie era stata studiata con l'intento di attribuire alla stessa una particolare spettacolarità e significato; in altri termini con tale azione si voleva dimostrare di essere giunti ad una preparazione talmente sofisticata talché la nostra organizzazione era in grado di colpire chiunque, dovunque e comunque e ciò senza riportare perdite o danni...." (verbale del 2 dicembre 1992 pagg. 2-3).

Riscontri

Per il delitto in argomento, oggetto dell'inchiesta "Santa Barbara", sono stati condannati, dalla locale Corte d'Assise, alla pena dell'ergastolo **Lombardo** Giuseppe e **Rosmini** Bruno.

In relazione alla deposizione del collaboratore risulta pertanto dimostrata la circostanza che il delitto venne eseguito dallo schieramento *Serraino - Rosmini*;

Per l'esecuzione del delitto risultano essere state adoperate più armi (pistole cal. 9 e cal. 7,65).

Il collaboratore, in proposito ha precisato che ***" uno soltanto aprì il fuoco sulla vittima designata dopo essersi avvicinata al suo obiettivo...."***

A parere di questo Ufficio, l'assunto del **Lauro** é confermato alla luce dell'esito della perizia medico legale dalla quale emerge che l'unico colpo trattenuto dalla vittima é stato repertato ed identificato per un proiettile camiciato cal. 7,65.

A parere di questo Ufficio, infatti, non si esclude che i colpi di pistola cal. 9 che sono stati repertati dagli investigatori nell'immediatezza del delitto, possano essere stati esplosi anche da chi appoggiava l'azione del killer a scopo intimidatorio o per coprirne la fuga.

In relazione all'omicidio di **Fortugno** Bruno ed al suo inserimento nella *cosca Serraino*, si rinvia a quanto già scritto nella presente informativa nel capitolo relativo al citato delitto.

226.) Omicidio in pregiudizio di Tripodi Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'1 luglio 1946, ivi residente contrada Carcara nr. 59, coniugato, operaio forestale, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle 17,35 del 19 novembre 1990 in questa via Torrente Bandiera dinanzi al bar Saraceno di Archi Carmine, veniva ucciso con numerosi colpi di arma da fuoco l'operaio forestale **Tripodi** Giuseppe, in oggetto generalizzato.

Personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, intervenuto sul posto, rinveniva e sequestrava 13 bossoli per pistola cal. 7,65, una cartuccia inesplosa del medesimo calibro e 7 ogive.

Nel corso delle prime indagini gli inquirenti, alla luce delle dichiarazioni rese da **Saraceno** Antonino, proprietario dell'omonimo bar, di sua moglie **Tripodi** Giuseppa, e dal cugino della vittima **Tripodi** Paolo, riuscivano a ricostruire la dinamica dell'agguato.

L'ucciso, mentre si trovava in compagnia del cugino **Tripodi** Giovanni, seduto innanzi al bar Saraceno era stato mortalmente colpito da distanza ravvicinata da una gragnola di colpi di pistola esplosi da due individui, probabilmente travisati, entrambi di media statura (1,70m.) improvvisamente sopraggiunti a bordo di un autovettura di piccola cilindrata, di colore chiaro, con la quale si erano poi dileguati in direzione Gallico.

Nel contesto della medesima attività investigativa gli inquirenti denunciavano per favoreggiamento personale (vds. informativa di reato nr. 1990/Div 2^/M-1 datata 20 novembre 1990) **Tripodi** Giovanni, il quale, al momento del fatto, si trovava in compagnia della vittima, in considerazione del suo comportamento reticente e depistante.

Di nessuna utilità alle indagini erano poi le dichiarazioni dei germani **Tripodi** Paolo ed Angela, figli dell'ucciso, e della moglie **Ballarò** Carmela.

Successivamente in data 22 novembre 1990 i Carabinieri della stazione di Gallico Superiore, rinvenivano in quella via A. Garibaldi, trav. Privata, nei pressi del palazzo Penna, una Mini Innocenti 500, bianca, tg. RC 429296, rubata in questo centro, il 17 ottobre dello stesso anno, al proprietario **De Vito Errigo** Paolo. Nella circostanza i militari, all'interno del mezzo, rinvenivano: una pistola cal. 7,65 *Beretta*, con matricola abrasa, ed un passamontagna in lana, di colore verde.

Gli inquirenti alla luce del suddetto rinvenimento e del fatto che l'auto presentava il dispositivo delle luci nella posizione di "acceso" deducevano che il mezzo, molto verosimilmente, fosse stato utilizzato in occasione dell'omicidio del **Tripodi**, avvenuto tre giorni prima, in ore serali.

Inoltre, con nota nr.1990/Div.2^/Q2-2 , 622/B1 datata 30 novembre 1990, il locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica precisava che dall'esame comparativo effettuato cinque dei tredici bossoli cal. 7,65, rinvenuti sul luogo dell'omicidio, risultavano essere stati esplosi da una medesima arma mentre i rimanenti 7 da un altra pistola.

In ordine alla causale dell'agguato gli inquirenti precisavano che lo stessa andasse ricercata nel contesto della "guerra di mafia" e segnatamente nel fatto che la vittima avesse, verosimilmente, favorito gli autori dell'omicidio in pregiudizio di **Schimizzi** Giuseppe, verificatosi alcuni giorni prima (7 novembre 1990) atteso che l'abitazione di quest'ultimo era perfettamente visibile dalla casa dell'operaio forestale.

A tal proposito si rammenta come lo Schimizzi fu ucciso con un colpo di fucile di precisione, esploso presumibilmente da contrada Carcara, ove appunto si trova l'abitazione del Tripodi.

Le successive indagini svolte dalla locale Squadra Mobile finalizzate alla individuazione di mandanti ed esecutori dell'omicidio in questione avevano esito negativo.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1062/90 RGNRI e nr. 549/91 R.G.I.P., é stato archiviato in data 19 giugno 1991.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 226).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....Tripodi Giuseppe era il proprietario dell'immobile dal cui terrazzo fu sparato a Schimizzi Giuseppe. Il suo omicidio fu la rappresaglia perché egli fu ritenuto coinvolto nell'omicidio di Schimizzi Giuseppe, detto "il rospo". Non so chi furono i killers ma è facile immaginare chi furono i mandanti..."

(verbale del 2 dicembre 1992 pag. 3)

Riggio:

".....Dopo la morte del Fontana e del Chirico, i Condello uccisero Franco Polimeni, ad Archi Carmine.

Successivamente, uccisero Giuseppe Schimizzi, mentre si trovava nella sua abitazione, dentro un appartamento in costruzione. La vittima venne attinta da un colpo di carabina, sparato presumibilmente da Giuseppe Tripodi, affiliato al clan dei Condello-Fontana.

I Tegano scoprirono che, nell'agguato ai danni dello Schimizzi, vi era stata la partecipazione del Tripodi e ne decretarono la morte.

Il Tripodi, che era solito frequentare un bar, nella zona di Archi-Carmine, venne affrontato da un gruppo di fuoco, che gli esplose diversi colpi di pistola, ferendolo mortalmente.

I killers furono Luigi Molinetti, Giovanni Cortese e altri dei quali non conosco i nomi.

A.D.R.

Preciso che il Cortese era alla guida dell'auto rubata, di cui non conosco marca e tipo; mentre il Molinetti e gli altri si occuparono della consumazione del delitto.

I mandanti furono i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990....." (verbale del 18 novembre 1993 pag. 260)

Riscontri

In ordine al delitto in esame **Lauro** e **Riggio** non hanno alcun dubbio nell'indicare come mandanti i fratelli *Tegano.* Un atto di ritorsione attuato dalla potente famiglia di via Corvo ed avvenuto in tempi rapidi per vendicare l'eliminazione di **Schimizzi** Giuseppe.

Riggio, in proposito, attesa la fonte autorevole (Alfonso **Molinetti**) da cui ha appreso i particolari del delitto, é ancora più preciso descrivendo con sufficiente precisione le modalità dell'agguato ed indicando due dei componenti il commando, infatti:

- è rispondente al vero che **Riggio** Giovanni ed Alfonso **Molinetti** sono stati entrambi detenuti, nello stesso periodo (1990) e nella stessa sezione ("Cellulari"), della locale Casa Circondariale per circa sei mesi segnatamente: il primo dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, alla cella nr. 32, il secondo dal 17 maggio 1989 al 1 luglio 1991, alle celle 31 - 48 - 38; (cfr.relazione di servizio all.to 226/I)

- è rispondente al vero che **Tripodi** Giuseppe solesse frequentare il Bar Saraceno sito in Archi Carmine;

- è rispondente al vero che i sicari sono sopraggiunti nel *locus commissi delicti* a bordo di un autovettura rubata, nella fattispecie un Mini Innocenti 90, rubata in questo centro il 17 ottobre 1990 e rinvenuta alcuni giorni dopo il delitto;

- è rispondente al vero che dall'abitazione del **Tripodi** alcuni giorni prima, era stato teso il mortale agguato in pregiudizio di **Schimizzi** Giuseppe;

ooOoo

Circa gli esecutori materiali il collaboratore identifica in **Molinetti** Luigi, nato a Reggio Calabria il 10 febbraio 1964, ivi residente Archi Cep lotto 20° scala E, e **Cortese** Giovanni, nato a Reggio Calabria 1 agosto 1967, ivi residente via Modena San Sperato nr. 80, celibe, pregiudicato, due dei componenti il commando che eseguirono la sentenza di morte, precisando anche il ruolo (autista) che aveva svolto nell'occorso il **Cortese**.

227.) Omicidio in pregiudizio di Fanzelli Felice, nato a Fiumara di Muro il 14 giugno 1950, ivi residente frazione San Pietro via Tripoli n. 17, coniugato, disoccupato ;

Fatto delittuoso

Alle ore 13,30 circa del 22 novembre 1990, personale del Commissariato di Villa San Giovanni si portava in località Concessa di Campo Calabro, ove era stato segnalato un incidente stradale a seguito del quale era perita una persona.

Sul posto il personale operante rinveniva una autovettura cappottata (Fiat Uno tg. RC 428189) con all'interno il cadavere di **Fanzelli** Felice, e nelle immediate vicinanze una persona anziana identificata per il padre della vittima, **Fanzelli** Ignazio, in altri atti generalizzato, ancora in preda allo sgomento.

Questi, riferiva agli agenti di polizia che unitamente al figlio era stato oggetto, poco prima, di un agguato mafioso eseguito da due giovani individui, di circa 20 anni, con abiti scuri, i quali, da un autovettura di colore nero, avevano esploso contro di loro numerosi colpi di arma da fuoco . Precisava che a sparare era stato era stato un giovane con la barba che sedeva accanto all'autista.

Sulla base di tale indicazione, gli inquirenti effettuavano una serie di perquisizioni presso le abitazioni dei fratelli **Buda** Pasquale e Natale, e dei germani **Bonforte** Giovanni e Domenico che davano esito negativo. Ciò nondimeno al fine di una più approfondita indagine gli investigatori ritenendo che gli stessi potessero essere ugualmente implicati nel delitto, giusta autorizzazione della competente A.G. sottoponevano all'esame "Stub" i quattro indagati procedendo, altresì, al sequestro degli abiti al fine di accertare eventuali residui di polvere da sparo.

Nel contempo, nel corso del sopralluogo di Polizia Scientifica gli inquirenti rinvenivano 4 bossoli per pistola cal. 7,65.

Le puntuali indagini svolte dal Commissariato di Villa San Giovanni venivano trasmesse alla competente A.G. con informativa di reato nr. 1990/Div 2^/M1-2, datata 23 novembre 1990 (all.253);

Successivamente in data 24 novembre 1990, la Direzione Centrale della Polizia Criminale, riferiva l'esito positivo delle analisi tecniche strumentali eseguite sui tamponi (stubs) degli indagati precisando che su quello relativo alla mano destra di **Bonforte** Giovanni era stato rilevato un corpuscolo contenente piombo, bario ed antimonio.

In data 26 novembre 1990, infine, il Sost. Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria - dr. Iachia- richiedeva, ex art. 272 e ss. c.p.p., al G.I.P. - dr. V. **Macri-** la misura cautelare in carcere nei confronti del **Bonforte** Giovanni ponendo a sostegno del provvedimento oltre al citato esame anche la corrispondenza esisstente tra le caratteristiche fisiche e somatiche dei Killers, fornite da **Fanzelli** Ignazio, e quelle dell'indagato.

Il 28 novembre 1990 il G.I.P. accogliendo le risultanze investigative prodotte dal P.M. emetteva il richiesto provvedimento.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1748/90 R.G.N.R. e nr. 2877/91 R.G.I.P. si trova riunito al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R.I. - processo "Santa Barbara"- in atto pendente innanzi la Corte di Assise del locale Tribunale.(cfr. fascicolo processuale all.to nr.227).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

".....Fanzelli Felice, nato a San Pietro di Fiumara di Muro, era persona che accompagnava le mogli dei fratelli Buda ai colloqui in carcere con quest'ultimi che erano detenuti a Trapani. Egli faceva questo perché era sconveniente che le donne si muovessero da sole; in altre parole le signore non avevano nessun'altro da cui farsi accompagnare. I mandanti furono i De Stefano - Tegano - Zito; non so indicare gli autori materiali dell'omicidio....." (cfr. Verbale del 2 dicembre 1992 pag.3)

".....In riferimento all'omicidio di Franzelli Felice, di cui al verbale del 2 dicembre 1992, preciso che non lo conoscevo affatto. Seppi da Buda Pasquale e Buda Natale, dopo che il Franzelli venne ucciso, che la vittima accompagnava le loro consorti nel Carcere di Termini Imerese ove si trovavano detenuti.

Il Buda, pertanto, attribuì solo a questo fatto l'eliminazione del Franzelli....." (cfr. Verbale del 25 febbraio 1994 pag. 11)

Riscontri

Da accertamenti svolti da personale di questo centro, presso i locali uffici di polizia, sebbene non emergano a carico del **Fanzelli** precedenti penali risulta ugualmente provato il suo valido inserimento nella coalizione imertiana.

A riprova di ciò basti rammentare come in data 27 luglio 1987, il **Fanzelli** sia stato controllato dai C.C. di Fiumara di Muro, in località San Pietro, mentre si trovava alla guida dell'autovettura Fiat 131, tg. RC 329853, di proprietà dei **Buda**, con a bordo **Buda** Pasquale nato a Fiumara di Muro il 27 febbraio 1956 ivi residente.

Quanto sopra, pertanto, dimostra come lo stesso si prestasseanche a fare da autista al summenzionato **Buda**, pregiudicato per associazione a delinquere di stampo mafioso armi ed altro, elemento di spicco della malavita organizzata villese e, fatto non trascurabile, cugino di **Imerti** Giovanni, all'epoca latitante.

Ciò nondimeno, ritenuto che il collaboratore sul conto dell'ucciso (che non conosceva affatto) non ha riferito elementi utili alla individuazione dei responsabili, che ha genericamente indicato nella coalizione destefaniana, e considerate le risultanze investigative e processuali già cristallizzate nel procedimento "Santa Barbara", a parere di questo Ufficio non si esclude che **Lauro** Giacomo possa essere stato erroneamente informato sul delitto in questione, ritenendosi probabile, invece, che l'eliminazione del **Fanzelli** vada inquadrata in un regolamento di conti deciso all'interno alla cosca, verosimilmente per qualche grave sgarbo o rifiuto commesso dalla vittima.

228.) Omicidio in pregiudizio di Marra Sebastiano, nato a Reggio Calabria il 12 marzo 1947, ivi residente Rione Arghillà nr. 28, coniugato, commerciante, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Intorno alle 17,45 del 3 dicembre 1990, veniva ucciso in questa via P. Andiloro, mediante colpi di arma da fuoco, all'interno del negozio di articoli sanitari ed idraulici di proprietà, **Marra** Sebastiano, in oggetto generalizzato.

Personale della locale Squadra Mobile e del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, immediatamente portatisi sul posto, rinveniva il cadavere del **Marra**, seduto su una sedia all'interno del suo ufficio, il quale presentava ferite alla testa ed al torace, repertando 2 ogive per pistola tipo revolver.

Alla luce della prima attività investigativa gli inquirenti venivano a conoscenza che al momento dell'agguato la vittima si trovava all'interno del locale in compagnia di **De Stefano** Vincenzo, vigile urbano in pensione, con cui si frequentava solitamente.

Lo stesso rintracciato, confermava la circostanza limitandosi a precisare che a sparare erano stati due individui, a viso coperto, uno dei quali armato di pistola. Nulla sapeva dire circa le loro caratteristiche fisio-somatiche.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 1104/90 RGNR ed al nr. 926/91 RG GIP risulta archiviato in data 15 marzo 1992 atteso l'esito negativo delle indagini (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 228).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....In merito all'omicidio di Marra Sebastiano richiamo quanto già da me dichiarato in merito all'omicidio di suo fratello Salvatore....." (cfr. verbale del 2 dicembre 1992)

ooOoo

".....Successivamente all'eliminazione del Marra Salvatore, veniva soppresso anche uno dei suoi fratelli a nome Sebastiano che era il braccio destro di Salvatore e, pertanto, depositario del segreto concernente la morte del suo germano. Sebastiano fu "beccato" all'interno di un suo piccolo negozio ove commercializzava al minuto delle rubinetterie, sito in Via P. Andiloro, Zona Spirito Santo che era regno incontrastato dei Libri. Non so indicare l'identità dei due Killers che operarono ma certamente i mandanti furono quelli del clan Libri - De Stafano - Tegano. (viste le ragioni della morte)....." (cfr. verbale del 27 novembre 1992 pagg. 3 - 4)

Riggio

"...verso la fine dell'anno 1990 subito dopo l'omicidio di Cantarella Giovanni, genero di Domenico Libri, in risposta al fatto accaduto, venne ucciso, nella zona di Spirito Santo, Marra Sebastiano legato ai Serraino da rapporti di amicizia.

Il Marra venne ucciso, all'interno del suo Ufficio da un killer, che agì a viso scoperto, ma di cui non cosnosco l'identità.

Posso riferire solamente i nomi dei mandanti dell'omicidio, che furono Libri Domenico e Libri Antonio.

A.D.R.

Sono a conoscenza di quanto riferitomi dell'omicidio da Alfonso Molinetti..." (cfr. verbale del 30 ottobre 1993)

Riscontri

Sul delitto in esame i collaboratori giungono al medesimo risultato ma attraverso una contrastante motivazione.

Sia **Lauro** che **Riggio**, infatti, non hanno esitazione nell'indicare come responsabile dell'omicidio la coalizione destefaniana (Libri - De Stefano - Tegano), ma offrono a sostegno delle ragioni del delitto motivazioni differenti.

Lauro fa dipendere la causale dell'omicidio a quella che aveva determinato l'uccisione di **Marra** Salvatore, germano della vittima avvenuta il 3 giugno dello stesso anno. Secondo il collaboratore, infatti, il **Marra** elemento inserito nella coalizione *De Stefano - Tegano - Libri* aveva richiesto alla sua organizzazione di potere allargare il proprio "locale" acquisendo anche quelli gestiti dai defunti **Pinello** Postorino ed **Audino**

Fortunato, detto *Maurizio*. Richiesta che non era stata esaudita attesa la personalità del **Marra**, elemento ritenuto troppo loquace, e per questo ucciso.

Riggio, invece, ritiene che l'eliminazione del **Marra** Sebastiano, decretata da **Libri** Domenico e dal figlio Antonio, costituisse la coerente risposta all'omicidio di **Cantarella** Giovanni, genero del "*bracco*", ucciso in questo centro il 18 novembre 1990 atteso che la vittima era legata da forti vincoli di amicizia *ai Serraino*.

A ben vedere, dunque, le due deposizioni pur pervenendo al medesimo risultato per quanto concerne la responsabilità del delitto, sono contrastanti fra loro in relazione alla reale collocazione del **Marra** Salvatore nel contesto mafioso reggino.

L'amletico dilemma, a parere di questo ufficio, é risolto alla luce delle indagini svolte dalla locale Squadra Mobile, in relazione all'omicidio del **Marra** Salvatore. Gli inquirenti avevano, infatti, evidenziato con prove di fatto come questi fosse elemento perfettamente "allineato e coperto" al gruppo **Serraino**, per avere eseguito alcuni lavori del costruendo "Palazzo delle Poste", oltre ad avere operato in località Gambarie, roccaforte del "boss della montagna". Se tutto ciò non bastasse, sovviene, anche, la circostanza, tutt'altro che trascurabile, che **Marra** Salvatore, figlio della vittima, di professione assicuratore, aveva assicurato con polizze della propria compagnia alcuni automezzi, *dei Serraino* e della impresa *I.CO.SS.*, tra i quali anche quelli intestati a **Sconti** Domenico, all'epoca latitante, genero del defunto **Serraino** Francesco.

Alla luce di quanto sopra si ritiene, pertanto, verosimile la causale fornita dal **Riggio** che é stato abbondantemente riscontrato anche alla luce delle risultanze investigative prodotte dagli inquirenti.

ooOoo

Per quanto concerne la dinamica del delitto, risulta riscontrato che:

Il **Marra** al momento dell'agguato si trovava all'interno del proprio negozio;

Ad eseguire la sentenza di morte fu un commando composto da due individui, uno dei quali armato di pistola. **Riggio**, in proposito parla di un killer che agì a volto scoperto. Tale precisazione va, correttamente, interpretata nel suo intrinseco significato e cioé che a sparare fu, come dimostrato dalla perizia balistica e dall'unico testimone oculare, un solo individuo;

ooOoo

Giovanni **Riggio** ha svolto dal 10 luglio 1990 al 27 dicembre 1990, un periodo di comune detenzione presso la locale Casa Circondariale, reparto "Cellulari"con **Molinetti** Alfonso che già si trovava ivi detenuto dal 17 maggio 1989 fino al 1° luglio 1991. I due, per un determinato lasso di tempo, sono stati, anche, in due celle contigue. Il **Riggio** nella nr. 32, il **Molinetti** nella nr. 31 (cfr.relazione di servizio nr. 228/I).

229.) Tentato omicidio in pregiudizio di Ficara Giovanni (RC 23/8/44)

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato,

Fatto delittuoso

In data 23/12/1990, mentre il soggetto in epigrafe indicato, percorreva via Saracinello di Reggio C., a bordo della propria autovettura blindata Nissan Patrol tg. RC 434640, veniva fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco, tra cui un colpo di arma controcarro mod. "paketa", cal. 64 mm x 80, esplosi da tre giovani viaggianti a bordo di un auto Fiat Uno tg. RC 412742, provento di furto.

Nel corso del successivo sopralluogo veniva rinvenuta sul luogo dell'agguato, oltre all'arma anticarro, l'auto del **Ficara**, visibilmente danneggiata sia nella parte anteriore che in quella posteriore. Proprio all'interno del vano posteriore dell'abitacolo del predetto automezzo, venivano raccolti il bossolo e parte dell'ogiva del razzo anticarro, quest'ultima risultata notevolmente compressa per l'impatto subito contro la carrozzeria blindata dell'autovettura e contro l'ulteriore elemento di corazza, posto alle spalle dei sedili anteriori del fuoristrada.

Intorno all'auto della vittima venivano repertati ben 26 bossoli e 2 cartucce cal. 7,62 mm.

All'interno della Fiat Uno utilizzata dagli attentatori, venivano invece rinvenute: nr. 10 cartucce cal. 12; nr. 2 cartucce cal. 7,65 mm; nr.12 cartucce cal. 9; nr. 1 cartuccia per fucile mitragliatore 23/88; una parrucca; una batteria per ricetrasmittente ed un accumulatore marca Yaesu.

Di nessun valore investigativo risultavano le dichiarazioni rese dal **Ficara** Giovanni che nell'occorso riportava solo lievi ferite, giudicate guaribili in 10 gg. .

La Squadra Mobile di Reggio C., organo di polizia procedente, con informativa nr. 1990/ 2^/M1 datata 24/12/90 e successiva pari numero datata 29/12/90, ipotizzava che il fatto delittuoso fosse opera dello schieramento mafioso *dei Serraino-Imerti-Condello*.

Detta tesi investigativa, oltre che dalla precisa collocazione della vittima nel panorama delle famiglie mafiose reggine, veniva ipotizzata anche grazie al fatto che nel corso di pregresse intercettazioni di comunicazioni radio, successivamente consacrate nel rapporto giudiziario denominato "Santa Barbara", alcuni esponenti delle cosche *Serraino-Imerti-Condello*, nelle loro conversazioni, avevano spesso fatto riferimento all'impiego di una grossa arma da fuoco denominata "***turbo***" o "***tubo***", facilmente assimilabile ad un arma controcarro.

La vicenda delittuosa in esame costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1167/90 R.G.N.R.I. riunito al 665/90 "**Imerti** Antonino + altri" (vds allegati nr. 114/115).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Ficara Giovanni " l'orefice" è persona che ho più volte citato. Egli era divenuto uno dei nostri obiettivi principali tant'è che per lui furono utilizzate armi inusuali. La necessità di utilizzare armi atipiche era dovuta al fatto che egli disponeva e si proteggeva con un fuoristrada dotato di una particolare blindatura che comportò la decisione di impiegare un bazooka . Egli fu atteso tra Saracinello -Ravagnese e fatto segno di una bazookata che però gli fu sparata anzichè nel vetro anteriore, nel vetro posteriore . La sua vita fu salvata da due circostanze. La prima era dovuta al fatto che l' automezzo era in marcia e quindi l'impatto della granata fu inferiore rispetto ad una velocità zero del mezzo ; la seconda circostanza era riconducibile al fatto che tra il vano guida ed il vano bagaglio era stata interposta un'altra protezione che impedì alla carica cava della granata di avere gli effetti tipici di quell'esplosione....."

(verbale del 2/12/92 , ore 16.00)

Barreca

".....Tornando ai fatti criminosi ascrivibili al gruppo Latella, sono a conoscenza di alcuni particolari relativi alla scomparsa di un ragazzo di Saracinello , il cui nome era Nettuno. Il giovane venne in realtà eliminato, e, mandante della sua soppressione fu Giovanni Ficara, inteso "'u ngigneri",

legatissimo ai Latella e titolare di una gioielleria sotto il ponte della superstrada all'altezza dello svincolo di Ravagnese ...".

(verbale del 28/1/93 , ore 09.00)

Riggio

".....E' da addebitare alla cosca Latella la scomparsa del giovane Letterio Nettuno, detto Lio, il quale venne ucciso da Puntorieri Giovanni alla presenza di Cuzzola Antonino, Ficara Vincenzo, Testa Domenico, Chilà Andrea, Mafrici Giovanni, Tripodi Carmelo e Cortese Giovanni. Tutti costoro parteciparono al sequestro del giovane, che dopo essere stato interrogato in ordine alla sua partecipazione al tentato omicidio di Ficara Giovanni, il gioielliere, venne barbaramente ucciso con modalità efferate, atteso che venne scannato con un punteruolo ricavato da un pezzo di legno.

Il giovane Nettuno, appena quindicenne, venne eliminato e sotterrato nel pressi del torrente Pernasiti, all'interno di un vecchio casolare abbandonato e privo di tetto. Detto immobile è sito di fronte alla sorgente Pernasiti, in luogo che sono in grado di indicare. In tale sito dovrebbe trovarsi ancora il cadavere del giovane Nettuno, salvo che non sia stato nel frattempo spostato dal Puntorieri, il quale in passato mi disse del suo intendimento di rimuovere il cadavere perché il luogo era noto a troppe persone. Invero, il delitto e l'occultamento del cadavere venne effettuato alla presenza del gruppo di persone da me indicate.

Il delitto venne eseguito con le modalità suddette perché non potevano essere utilizzate della armi da fuoco, essendo la zona contigua a dei giardini di agrumi e bergamotto, frequentati dai proprietari.

A.D.R.

Appresi della vicenda da Puntorieri Giovanni, Chilà Andrea, Testa Domenico e Ficara Vincenzo, dopo qualche giorno dall'episodio, che si verificò nel gennaio febbraio 1991. Detta vicenda si verificò

durante la mia detenzione domestica, che durò dal 27 dicembre 1990 sino al 20 giugno 1991, ragione per cui non partecipai al delitto.

In un primo tempo mi resi conto che qualcosa di strano si era verificato in quanto notai il gruppo di persone sopra indicato passare di fronte a casa mia. I predetti provenivano, a piedi, da località Longhi di San Giuseppe e giunti di fronte a casa mia salirono sulla macchina di Testa Domenico e di Chilà Andrea dirigendosi verso Croce Valanidi.

Dopo qualche giorno venne a casa mia Testa Domenico e mi raccontò la vicenda, che traeva origine dal fallito attentato col bazooka in danno di Ficara Giovanni, il gioielliere il quale riuscì a scampare all'attentato.

Detto agguato venne consumato dal seguente gruppo di fuoco Chilà Aldo, Iero Paolo, Romeo Tommaso Ecelestino Antonino. Ad usare il bazooka fu Iero Paolo, che usò detta arma micidiale anche nel corso dell'omicidio di Albanese Mario, inteso "testa di morto", e Flaviano Demetrio.

A.D.R.

Il suddetto gruppo si avvalse della collaborazione del giovane Nettuno Letterio, il quale svolse il compito di vedetta e segnalatore del passaggio del fuoristrada blindato con a bordo il Ficara. Il Nettuno infatti era sistemato sulla terrazza dell'abitazione di Carmelo Zema, detto "giù la maschera". Da tale posizione strategica poteva osservare la strada che conduce da Croce Valanidi a Saracinello. Il predetto, al passaggio del Ficara, diede il via all'azione utilizzando una radio trasmittente per comunicare con il gruppo di fuoco, che era in attesa presso l'abitazione di Ficara Giovanni, fratello di Antonino (i cosiddetti Ficareddi).

Orazio Assumma regalò al Nettuno £ 200.000 per il lavoro svolto. Fu la giovane vittima che confessò ai suoi aguzzini tutto ciò che sapeva sull'attentato fallito nella speranza di salvarsi la vita.

A.D.R.

Fu Neri Domenico, capo giovani, nipote del gioielliere, che si accorse della presenza del Nettuno sulla terrazza dello Zema, cosa che destò sospetti all'interno della cosca. Si decise pertanto di passare all'azione per appurare la verità.

In un primo momento si pensò di investire il Nettuno per simulare l'omicidio programmato. Poi si optò per il sequestro e l'interrogatorio al fine di essere certi del coinvolgimento del predetto nell'agguato, nonché per ottenere ulteriori informazioni sui complici.

Il giovane Nettuno venne investito da Chilà Andrea, che conduceva una macchina rubata, e prelevato appena cadde a terra dal vespino su cui viaggiava.....”

(verbale del 18/10/93 , ore 16.10)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** in merito all’attentato, risultano perfettamente riscontrate. Colpisce di esse, non tanto l’esatta indicazione della località dell’agguato o la logica spiegazione dell’utilizzo dell’arma controcarro, quanto soprattutto la precisa e dettagliata analisi del fallimento dell’azione, le cui ragioni estrinsecate, coincidono con le risultanze acquisite in sede di sopralluogo e di ispezione dell’auto di proprietà del **Ficara** Giovanni.

Oltremodo significative, poichè coincidenti con quelle rese da **Riggio**, risultano poi le affermazioni fatte da **Barreca**, laddove esse attribuiscono alla vittima dell’attentato, la paternità della scomparsa del minore **Nettuno** Letterio. Secondo **Riggio** infatti, il **Nettuno**,

sarebbe stato rapito, interrogato ed in ultimo soppresso, per aver confessato la sua partecipazione al delitto in esame.

Il riscontro delle predette dichiarazioni, rese da **Riggio**, costituiscono oggetto di separata trattazione nel corpo della presente informativa.

Per quanto invece attiene alle sue dichiarazioni attinenti l'episodio delittuoso in esame, è stato riscontrato che:

__ effettivamente dall'abitazione di **Zema** Carmelo è possibile tenere sotto controllo la strada che da Bovetto conduce a Saracinello e quella che da Croce Valanidi porta a Saracinello, così come accertato a seguito di sopralluogo effettuato a cura del M.llo Capo **Ferraro** Francesco e dal Brig. **Aloisi** Giuseppe (vds. all. relazione serv. nr.116);

__ gli esecutori materiali dell'agguato indicati da **Riggio**, sono tutti noti esponenti del clan dei "***Ficareddi***", con stretti rapporti di frequentazione tra loro, quando non anche di parentela o di coimputazione in medesime vicende delittuose, infatti :

* **Zema** Carmelo (RC 12/2/58), **Ecelestino** Antonino (RC 30/1/69) e **Iero** Paolo (RC 30/12/66), i primi due, cugini di **Ficara** Giovanni (classe '62) ed Antonino (classe '63), risultano essere stati tutti e tre sottoposti a fermo di polizia giudiziaria, a seguito dell'uccisione di **Morabito** Giuseppe (cugino di Pasquale Latella) e **Nobile** Carmelo, circostanza nella quale, vennero sorpresi riuniti all'interno dell'abitazione di **Ficara** Giovanni cl. ' 62 ;

* **Romeo** Tommaso (RC 1/10/63) risulta anch'egli legato *ai Ficareddi*, giova al riguardo rammentare, che in data 22/2/85, in via Lia di Reggio C., in occasione del fallito agguato ai danni di **Ficara** Antonino cl.'63, proprio lui ne era risultato l'accompagnatore, unitamente a due donne, loro amiche;

* **Assumma** Orazio, infine, noto killer della *cosca Labate,* è, altresì, cognato di **Ficara** Giovanni (RC 13/10/51), quest'ultimo cugino dei **Ficara** Giovanni cl. '62 e Antonino cl. ' 63, nonchè titolare dell'impresa presso cui figurava assunto il **Nettuno** Letterio .L'Assumma è inoltre socio della ditta "*Sud Intonaci s.a.s*.", di **Ficara** Giovanni & C.; rappresentante legale della citata società risulta proprio il predetto Ficara cl. '51. Appare superfluo evidenziare che sia il **Nettuno** che l'Assumma, sono indicati da **Riggio** tra i partecipanti al fallito agguato ai danni del **Ficara** inteso "*'u ngigneri"*;

__ la perizia balistica all'uopo disposta, ha stabilito che l'arma cal. 7,62 X 39 presente nell'agguato teso ad **Albanese** Mario e **Flaviano** Demetrio (21/2/91), è la stessa che ha sparato nell' attentato ai danni di **Ficara** Giovanni, così come dello stesso tipo e dello stesso lotto, sono risultati i bazooka impiegati nei due episodi delittuosi.

In relazione a questo episodio e ad ulteriore conforto delle affermazioni al riguardo fatte da **Riggio**, secondo cui avebbe partecipato all'agguato anche il noto **Iero** Paolo, giova riportare le seguenti dichiarazioni rese da **Lauro**:

"*.....**Dopo che fu eseguita l'azione contro l'Albanese mi venne recapitata l'imbasciata che le promesse erano promesse ed erano state mantenute. Non c'é, pertanto, dubbio circa il ruolo di Condello Pasquale quale organizzatore e mandante del duplice omicidio; non so se fu tra gli esecutori materiali ma, con molta probabilità si, così come era presente in occasione del duplice omicidio Morabito Antonino e Annunziato. Chi siano stati gli altri componenti del "commando" oltre a Pasquale Condello posso supporlo in base a delle circostanze di comune conoscenza nell'ambito del nostro gruppo: mi riferisco a Giuseppe Lombardo "cavallino" ad Iero Paolo"ubba ubba o bau bau..."*** (verbale del 15/10/92 , ore 08.45)

230.) Omicidio in pregiudizio di Marino Gaetano (RC 10/7/66) e Ten. omicidio in danno di Polimeni Francesco (RC 28/8/71)

Fatto delittuoso

Alle ore 00.40 del 31/12/90, tale **Foti** Vittorio, in atti generalizzato, segnalava telefonicamente all'utenza "113" della Questura di Reggio C., che ignoti avevano poco prima esploso un colpo d'arma da fuoco all'indirizzo della sua abitazione.

Recatisi sul posto, gli agenti intervenuti constatavano che in Archi, in via Gran Madre di Dio, all'altezza del civico nr. 4, giaceva in terra, visibilmente attinto da numerosi colpi di pistola, il cadavere di un uomo, successivamente identificato per **Marino** Gaetano, in epigrafe generalizzato.

Nello stesso tempo si apprendeva che altra persona, identificata per **Polimeni** Francesco, era stata accidentalmente ferita dagli ignoti sicari e trasportata da conoscenti presso il locale OO.RR. .

Nel corso del successivo sopralluogo condotto sul terreno dell'agguato, venivano rinvenuti e repertati: nr. 4 bossoli di cartuccia per fucile mitragliatore cal. 30X30; nr. 1 bossolo cal. 7,65; nr.1 bossolo cal. 9X17 ; due cartucce inesplose cal. 12 caricate a pallettoni e nr. 1 bossolo inesploso cal. 30X30.

Gli inquirenti, nel ricostruire la presunta dinamica del delitto, ipotizzavano che il **Marino** fosse rimasto vittima dell'azione di fuoco dei killers, mentre si accingeva a salire a bordo della sua autovettura, Y 10 targ. RC 418539.

Numerosi risultavano altresì i colpi esplosi dai sicari all'indirizzo delle circostanti abitazioni; proprio all'interno di una di tali abitazioni il citato **Polimeni** era stato accidentalmente ferito.

Gli investigatori del tempo ritenevano la vittima, uno dei killers più temibili della cosca **De Stefano-Tegano** e ne riconducevano l'uccisione alla concomitante guerra in corso tra le famiglie mafiose reggine.

Gli inquirenti ipotizzavano altresì che il **Marino**, la sera del delitto, stesse recandosi in casa di **Polimeni** Alfredo, o ne stesse facendo ritorno, atteso che l'abitazione del **Polimeni** dista pochi metri dal luogo della sparatoria e che già nel Novembre dell'anno '86, proprio l'ucciso, era stato sorpreso dalle forze dell'ordine all'interno dell'abitazione di **Molinetti** Alfonso, unitamente ad altri latitanti di spicco di quello schieramento, tra i quali il citato **Polimeni** Alfredo.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 1/91 R.G.N.R.I e nr. 2045/91 Reg. GIP, archiviato in data13/3/92. (vds. all. nr. 230)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Marino Gaetano era uomo appartenente al clan Tegano-De Stefano e faceva parte del gruppo di fuoco di quel clan. Era stato "cresciuto" da Carmelo Barbaro. Il suo omicidio non costituiva lo scopo principale dell'attentato che gli costò la vita. I killers che agirono, concentrati in un cospicuo gruppo di fuoco, avevano quale obiettivo principale Carmelo Barbaro e cioé il principale esponente del gruppo di fuoco dei nostri avversari. Il commando era certo della presenza in loco del Carmelo Barbaro e di qualche altra persona, tra cui forse Pasquale Tegano e loro erano gli obiettivi auspicati. Qualcosa, da quel che mi risulta, non funzionò e i Killers - tutti inesperti visti i risultati - non ebbero la freddezza di attendere lo scorrere del tempo e la comparsa del Marino determinò l'inizio dell'azione di fuoco. Il fuoco durò per qualche minuto nel corso dei quali furono sparati numerosissimi proiettili di vario calibro, eiettati da varie armi.

I commenti che seguirono all'azione permisero di determinare la certezza che "il generalissimo" non era stato presente all'azione di commando che si rivelò non pianificata ma improvvisata.

Comunque riprenderò la questione più avanti quando illustrerò taluni omicidi perpetrati nel 1991....."

(verbale del 2/12/92)

".....In riferimento all'omicidio di Marino Gaetano, di cui al verbale del 2 Dicembre 1992, preciso che le notizie relative al delitto de quo mi furono fornite personalmente da Saraceno Antonino. Fui lui stesso ad aggiungermi che il commando era composto da Palermo Aurelio, nipote di Luciano, Rodà Paolo, Barillà Giacomo e Minniti Giuliano, tutti giovanissimi nonché amici del nipote di Pasquale Condello, Vazzana Andrea....."

(verbale del 25/2/94)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite dal collaborante in merito al delitto in trattazione, offrono limitate possibilità di riscontro.

E' verosimimile che all'omicidio abbiano partecipato quattro killers, atteso che sul luogo dell'agguato vennero rinvenuti bossoli e munizioni pertinenti armi di quattro differenti calibri.

I presunti autori del fatto di sangue, nominativamente indicati al **Lauro** da **Saraceno** Antonino, si identificano in **Barillà** Giacomo (RC 7/6/72), **Minniti** Giuliano (RC 30/6/72), **Palermo** Maurelio Pasquale (RC 24/5/74) e **Rodà** Paolo (RC 16/9/72), i primi tre uccisi ed il terzo ferito in due distinti agguati mafiosi, consumati entrambi in data 12/1/91, a poche ore di distanza l'uno dall'altro ed a soli dodici giorni dal delitto in trattazione (vds. all. nr. 232). Le coincidenze testè evidenziate forniscono indiretta ed indiziaria conferma alle dichiarazioni del collaborante, peraltro in sintonia con quanto all'epoca ipotizzato dagli inquirenti (vds. all. nr. 232).

Il numero dei colpi esplosi nell'agguato, tenuto conto dei bossoli in sequestro, non sarebbe elevato, tuttavia, stante l'ora tarda, la natura erbosa del terreno circostante la località interessata e le precarie condizioni di luce, é possibile che non tutto il bossolame presente sia stato a suo tempo individuato.

L'inesperienza dei killers, cui **Lauro** addebita il mancato abbattimento dei reali obiettivi dell'agguato, **Barbaro** Carmelo e Pasquale **Tegano**, è anch'essa indirettamente

testimoniata dall'imprecisa ed indiscriminata azione di fuoco del "commando", culminata con l'accidentale ferimento del **Polimeni**.

I presunti killers erano effettivamente vicini allo schieramento condelliano in quanto: **Rodà** Paolo era fratello di Sebastiano (cl. 68), ucciso in data 25/10/86, in Archi, unitamente a **Cosmano** Luciano (vds. all. nr. 27) entrambi già noti esponenti di quel gruppo mafioso; **Palermo** Maurelio era nipote del defunto **Condello** Antonino (cl. 35) ucciso il 21/6/91 e nipote di **Lo Giudice** Fortunato vittima di due tentati omicidi; **Minniti** Giuliano era stato oggetto d'indagine per l'omicidio in danno di **Catalano** Domenico, dell' 1/9/90 (vds. all. 234).

Circa gli stretti rapporti secondo **Lauro** intercorrenti, tra la vittima e **Barbaro** Carmelo, é opportuno evidenziare che i predetti in data 24/1/86, vennero sorpresi ed arrestati dalle forze, dell'ordine all'interno di un'abitazione di proprietà dei **Tegano**, mentre unitamente a due latitanti e ad altri esponenti di quella cosca, partecipavano ad un "summit"mafioso.

231.) Omicidio in pregiudizio di Bevacqua Gaetano, nato a Cannitello di Villa San Giovanni il 6 aprile 1923, ivi residente in via Nazionale nr. 289, coniugato, pensionato, già segretario della locale sezione del P.S.I.

Fatto delittuoso

Intorno alle ore 20,20 del 9 gennaio 1991, a seguito di segnalazione telefonica, personale del XII° Reparto Mobile della Polizia di Stato si recava in località Ferrito di Villa San Giovanni ove dinanzi al civico 229 di quella via Nazionale trovava, riverso al suolo, il corpo privo di vita di un uomo, successivamente identificato per **Bevacqua** Gaetano, in epigrafe generalizzato.

Lo stesso, che presentava evidenti ferite d'arma da fuoco era stato colpito a pochi metri dalla propria abitazione, sita al nr.289, dopo avere parcheggiato la Fiat Uno, tg. TO 96O87D, di proprietà del figlio **Bevacqua** Agostino, a bordo della quale era da poco sopraggiunto.

Detto veicolo presentava il vetro dello sportello lato guida nonché parte della carrozzeria infranti da numerosi colpi di arma da fuoco. Per terra, inoltre, personale del locale Commissariato di Villa San Giovanni repertava un frammento di piombo, due tappi ed una borra verosimilmente appartenenti a cartuccie per fucile da caccia caricata a pallettoni.

Nell'immediatezza del fatto delittuoso venivano assunti a verbale la moglie ed i figli della vittima segnatamente **Imbesi** Rosa, **Bevacqua** Giuseppe Antonio e **Bevacqua** Agostino i quali non hanno fornito indicazioni utili alle indagini.

Circa la causale dell'agguato gli investigatori ritenevano che l'esponente politico fosse stato eliminato nel contesto della guerra di mafia ad opera delle cosche *Zito - De Stefano -Tegano* a causa dei suoi rapporti con **Imerti** Antonino.

Il **Bevacqua**, infatti, in passato aveva cresimato il noto boss mafioso di Fiumara di Muro e negli ultimi tempi, pare ne avesse favorito la latitanza.(cfr. Informativa di reato nr. 1991/Div.2^/M.1 datata 10 gennaio 1991 all.to nr. 231).

Vale la pena segnalare, infine, come per gli stessi motivi il **Bevacqua**, il 21 marzo 1990, proprio nel medesimo sito, era stato vittima di un precedente attentato alla vita ad opera di ignoti killers rimanendo ferito in modo non grave. (cfr. omicidio nr. 199)

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 18/91 R.G.N.R.I. ed al nr. 2291/91 R.G.G.I.P. risulta archiviato in data 8 ottobre 1991. (cfr. allegato fascicolo processuale nr. 231)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....In merito all'omicidio di Bevacqua Gaetano mi riallaccio alla dichiarazioni già rese e che hanno fatto riferimento ad un suo pregresso tentato omicidio, la cui narrazione ha inglobato le causali poste a base di quel tentativo e che, nell'omicidio dello stesso si sono riproposte. Ribadisco che era un punto di riferimento per Nino Imerti e rimando alle stesse dichiarazioni che mi fece Giovanni Imerti nel carcere. Bevacqua era, anche, molto bene addentro negli ambienti del comune di Reggio Calabria, della provincia reggina ed anche nella Regione. Non so chi furono i killers ma con certezza i mandanti sono da identificarsi nel gruppo Zito e particolarmente Rocco e Vincenzo Zito nonché nei De Stefano - Tegano...."

(cfr. Verbale del 2 dicembre 1992 pagg. 4 - 5)

" Il gruppo di potere alternativo a Ligato era rappresentato, in primis, da Franco Quattrone, Giuseppe Nicolò, Piero Battaglia e Giovanni Palamara con il proprio gruppo..... Il mio gruppo si appoggiava a Pierino Battaglia, fra i democristiani, ed a Giovanni Palamara, fra i socialisti, e sono in grado di indicare le persone che mantenevano i contatti: per Battaglia era il defunto Pasqualino Modafferi; morto lui rimase il collegamento anche perché il Modafferi parteggiava per Condello Pasquale. Per Giovanni Palamara il defunto Gaetano Bevacqua, compare di anello di Antonino Imerti e segretario della sezione socialista di Villa San Giovanni....." (cfr. verbale del 15 ottobre 1992 pag. 19)

Riscontri

Quanto riferito dal collaboratore in ordine alla causale del delitto ed ai mandanti del medesimo risulta dimostrato alla luce delle risultanze investigative. Se, infatti, non vi sono dubbi circa l'appartenenza del **Bevacqua** alla cosca capeggiata dal suo "*figlioccio*" Nino **Imerti** deve ritenersi intrinsecamente riscontrata, senza con questo volere scomodare il c.d. "*Teorema Buscetta*" anche la responsabilità come mandanti dell'omicidio della consorteria mafiosa *Zito -De Stefano-Tegano*, atteso che il *locus commssi delicti*, ricadeva nella zona di influenza soprattutto degli **Zito** e che il fatto di sangue era di chiara ed inequivocabile matrice mafiosa.

ooOoo

In ordine al ruolo che la vittima svolgeva all'interno del clan di appartenenza, e più esattamente al fatto che fosse ***".....molto bene addentro negli ambienti del comune di Reggio Calabria, della provincia reggina ed anche nella Regione....."*** è quanto mai evidente che tale inserimento era dovuto grazie alla carica politica che il **Bevacqua** aveva ricoperto. Lo

stesso, infatti, sino al 1982, presentatosi nelle liste del P.S.I era stato eletto più volte al Comune di Villa San Giovanni oltre ad essere stato segretario della locale sezione del partito del "garofano". In proposito é quanto mai sintomatica la deposizione resa dallo stesso collaboratore nel verbale del 5 novembre 1992 :***" Gaetano Bevacqua, massone, entrava ed usciva a suo piacimento dagli ambienti socialisti..."***

ooOoo

Circa i mandanti del delitto i medesimi si identificano in:

Rocco **Zito** nato a Fiumara di Muro il 2 gennaio 1943 ivi residente, in atto detenuto;

Vincenzo **Zito** nato a Fiumara di Muro 1 dicembre 1958, ivi residente in atto detenuto;

ooOoo

Trecroci Giovanni e **Bevacqua** Gaetano dal 1978 al 1983 sono stati consiglieri del Comune di Villa San Giovanni. Gli stessi non hanno ricoperto, in detto periodo alcun incarico in giunta. Nella successiva legislatura il **Trecroci** ha ricoperto dal 16 aprile 1985 al 18 giugno 1987 l'incarico di Vice sindaco del Comune di Villa San Giovanni e quello di assessore ai LL.PP. (quest'ultimo incarico però fino al 25 giugno 1985). Il **Bevacqua** Gaetano dopo il 1983 non é stato più eletto. (cfr. relazione di servizio del Brig. CC Bonfissuto all.to nr. 231/I)

ooOoo

Alla data del delitto (7 febbraio 1990) Giacomo **Lauro** era detenuto insieme ad **Imerti** Giovanni, cugino di Antonino. Gli stessi dal 12 agosto 1990 al 17 ottobre 1990 sono stati ristretti nella medesima cella (nr. 28).

ooOoo

Ad ogni buon fine si allega relazione informativa, datata 14 gennaio 1991, indirizzata al Sig. Dirigente del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, redatta dall'assitente della Polizia di Stato, **Roggio** Giuseppe, nella quale si collega il presente omicido all'eliminazione del Vice Sindaco di Villa San Giovanni **Trecroci** Giovanni, avvenuta in data 8 febbraio 1990. (cfr. allegato nr. 231/I)

232.) Duplice omicidio in danno di Barillà Giacomo (RC 7/6/72) e Minniti Giuliano (RC 30/6/72), nonché omicidio in pregiudizio di Palermo Maurelio Pasquale (RC 24/5/74) e tentato omicidio nei confronti di Rodà Paolo (RC 16/9/72)

Fatto delittuoso

In data 12/1/91, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, venivano consumati in via Nazionale Pentimele due distinti agguati ai danni dei soggetti in epigrafe menzionati.

Alle ore 19.00 del giorno indicato, un anonimo interlocutore telefonico, segnalava alla Questura di Reggio C. che in via Nazionale Pentimele, esattamente nei pressi dello svincolo che conduce al locale palazzetto dello sport, si era verificato un incidente stradale; nel contempo altra persona rimasta anonima comunicava all'utenza "112" del Comando Gruppo dei carabinieri che in via Nazionale di Archi si era verificata una sparatoria.

Giunti sul posto, gli agenti ed i militari constatavano che in realtà era stato in loco perpetrato un duplice omicidio in danno dei nominati **Barillà** Giacomo e **Minniti** Luciano. I due giovani giacevano infatti in terra, a breve distanza l'uno dell'altro, nei pressi del ciclomotore a bordo del quale viaggiavano al momento dell'agguato.

A ridosso del predetto ciclomotore, gli ignoti sicari avevano abbandonato un fucile cal. 12 automatico, avente matricola punzonata ed il serbatoio scarico. Sul terreno, nel

corso della contestuale attività di sopralluogo, venivano rinvenuti: nr. 5 bossoli di cartuccia cal. 12; nr. 2 bossoli cal. 9 mm; nr. 3 borre; e nr. 3 pallettoni deformati, in rame.

Secondo la dinamica dell'agguato ricostruita dai carabinieri, per primi intervenuti sul posto, i due giovani erano stati attinti dai sicari a colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni e di pistola cal. 9, mentre a bordo del ciclomotore provenivano da Archi in direzione del centro cittadino. (vds. all. nr. 232)

Durante le successive ricerche, in località Pentimele veniva rinvenuta una fiat Uno di colore bianco, risultata di provenienza furtiva, contenente al suo interno lo scatolo di una confezione di munizioni marca Winchester e nr. 5 cartucce inesplose cal. 12, della stessa marca.

Gli inquirenti ipotizzavano sin dalle prime indagini la sussistenza di un collegamento con un altro agguato, perpetrato nello stesso giorno, ai danni di due noti amici delle vittime.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 31/91 R.G.N.R.I. e nr. 2339/91 Reg. GIP, archiviato in data 26/6/92.

Alle ore 21.45 del 12/1/91, in via Nazionale di Archi, all'altezza dello svincolo che conduce alla località "oasi", ignoti uccidevano a colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni, **Palermo** Maurelio e ferivano gravemente in volto **Rodà** Paolo, entrambi in epigrafe generalizzati, mentre viaggiavano a bordo di un ciclomotore in direzione Archi.

Sul luogo dell'agguato si recavano una pattuglia della volante ed una della Squadra mobile reggina, richiamate dagli spari dei killers; sul terreno circostante (nei pressi del locale sottopassaggio) venivano rinvenuti e repertati oltre ad un fucile marca Franchi, avente matricola abrasa, nr. 5 bossoli cal. 12 ed una moto Honda di provenienza illecita, verosimilmente utilizzata dai sicari.

Nella circostanza, si apprendeva che il **Rodà** Paolo, ferito, era stato soccorso poco prima dell'arrivo degli agenti, da alcuni suoi amici in transito, ed accompagnato presso gli OO.RR., da cui successivamente, per la gravità delle lesioni riportate, era stato trasportato presso il Policlinico di Messina.

Alle ore 23.00 dello stesso giorno, sulla "linea verde" istituita presso la sede dell'Alto Commissariato per la lotta alla delinquenza mafiosa, giungeva un'anonima telefonata riferente che subito dopo la consumazione dell'omicidio in danno del **Barillà** e del **Minniti**, una Lancia Thema di colore grigio metallizzato, con a bordo quattro persone, i presunti killers, sarebbe transitata a forte velocità nella traversa del ristorante "David".

Nel corso del pomeriggio del giorno successivo, in via Vecchia Pentimele, diramazione via Discesa Torbido, veniva rinvenuta la predetta Lancia, risultata di provenienza furtiva. Sull'automezzo, a cura di personale della polizia scientifica, venivano effettuati i rilievi di rito.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 32/91 R.G.N.R.I., riunito a quello nr. 31/91 e nr. 2339/Reg. GIP, archiviato in data 26/6/92.

Per quanto attiene alla causale dei duplici agguati, essi venivano ricondotti senza alcuna perplessità, da entrambi gli organi di polizia, alla guerra di mafia reggina, ponendo in risalto i noti legami di parentela e di frequentazione che univano i quattro giovani allo schieramento condelliano. (vds. inf. reato nr. 1991/II^/Cat.M1 del 16/4/92, all. nr. 232)

La Mobile reggina, nel riferire sui delitti in esame all'A.G., ipotizzava, con il conforto di logiche deduzioni, che i quattro giovani, pochi giorni prima (dodici giorni), si fossero resi autori dell'omicidio in pregiudizio di **Marino** Gaetano, noto esponente della cosca **Tegano-De Stefano**. La partecipazione al citato delitto di appartenenti al gruppo di fuoco avverso, residenti in loco ed inesperti, era comprovato, a giudizio degli investigatori, dalla disordinata e spropositata azione di fuoco nell'occasione sviluppata e dal mancato

rinvenimento di alcun mezzo di locomozione, subito dopo l'omicidio, fatto che lasciava presumere un estrazione "arcota" dei sicari.

Il legame tra i due episodi delittuosi non si evinceva unicamente dalla loro vicinanza temporale o dall'analogia del "modus operandi" degli autori, bensì soprattutto dagli assidui rapporti di frequentazione intercorrenti tra le vittime, espressamente confermati dai loro stessi congiunti. Addirittura il **Palermo** Maurelio, unitamente al fratello Giuseppe ed al **Minniti** Luciano, era stato oggetto d'indagine nell'omicidio in pregiudizio di **Catalano** Domenico, avvenuto l'1/9/90 ed oggetto di esame all'interno del proc. pen. "Imerti Antonino + 41". Il predetto **Catalano**, nonostante fosse vicino al gruppo dei **Tegano**, era in rapporti di amicizia con i tre indagati.

Per quanto attiene ai legami intercorrenti tra gli uccisi e lo schieramento condelliano, gli inquirenti non tralasciavano di rammentare come il **Rodà** fosse fratello di Sebastiano, caduto in agguato di chiaro stampo mafioso, unitamente a **Cosmano** Luciano (vds. all. nr. 27) ed il **Palermo** Maurelio fosse a sua volta nipote del defunto **Condello** Antonino (vds. all. nr. 249) e di **Lo Giudice** Fortunato (vds. all. nr. 188), quest'ultimo vittima di due tentati omicidi.

Oltremodo significative appaiono le dichiarazioni rilasciate alla mobile reggina da **Rito** Alberto, personaggio di spicco della cosca **Tegano** ed intimo amico del defunto **Marino** Gaetano, il teste riferiva infatti che in Archi era notorio che i delitti in esame costituissero la risposta all'uccisione del **Marino**.

Gli inquirenti, infine, non omettevano di evidenziare come gli agguati ai danni del citato Marino, di **Laganà** Paolo e **Fato** Egidio, tutti collegati ai **De Stefano-Tegano**, e tutti consumati in Archi, fossero stati commessi con il medesimo "modus operandi", da parte cioé di sicari operanti "a piedi". Gli ultimi due omicidi erano stati entrambi eseguiti a breve distanza dall'abitazione del **Palermo.**

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito ai contestuali omicidi di Palermo Aurelio, Barillà Giacomo, Minniti Giuliano ed al contemporaneo tentato omicidio di Rodà Paolo mi debbo ricollegare all'omicidio di Marino Gaetano

Conseguentemente all'omicidio del citato Marino abbiamo avuto modo di riflettere sulle situazioni che si erano create in Archi e che erano sfociate nel triplice omicidio e nel tentativo di omicidio ultimo detto. Le vittime in questione erano giovanissime ed erano da noi conosciute come parenti di alcuni nostri amici e "vicini".

Il fatto che le vittime erano parenti di persone organicamente inserite nelle nostre organizzazioni ed il fatto che parenti delle stesse vittime erano già cadute sotto il fuoco nemico ci consentì di dedurre che i giovani di cui si discute fossero entrati a far parte del gruppo di fuoco della nostra organizzazione; questa considerazione trovava due riscontri. Il primo riscontro era dovuto al fatto che l'operazione Santabarbara aveva grandemente diminuito le capacità operative del nostro "nuovo" gruppo di fuoco; il secondo riscontro risiedeva nella constatazione del fallimento dell'operazione diretta a sopprimere il Barbaro Carmelo e fors'anche al Tegano Pasquale e che poi aveva condotto soltanto alla uccisione del Marino

L'insieme degli elementi ci portò a considerare che il delitto plurimo, di cui si discute e che vide impiegare dai nostri nemici ben due distinti commando, fu perpetrato come risposta diretta all'attentato che colpì il Marino citato.

La dinamica del delitto contro i quattro ragazzi comportò, come detto, l'impiego di due commando. Il primo commando colpì Palermo e Rodà in zona Pentimele mentre il secondo commando agì contro l'altra coppia di ragazzi a poche centinaia di metri dal primo attentato e poco tempo dal primo assalto. Questo perché i ragazzi erano tutti provenienti, a quel che si disse, da uno stesso luogo e cioé da Reggio Calabria. Le vittime erano su motorini.

Non so che tipi di armi utilizzarono, ma, come mi è stato riferito, furono presi a colpi di fucile da Killers che erano a bordo di autovetture.....”

(verbale del 2/12/92)

Riggio

“.....Alcuni giorni dopo l'omicidio del Polimeni, venne ucciso, per errore, Domenico Catalano di sedici anni.

I killers, che sono ben noti alle forze dell'ordine, avevano come obiettivo Vincenzo Zappia, killer della cosca Tegano.

La sera dell'omicidio, lo Zappia si trovava nella zona di Archi Cep e si spostava a bordo di un ciclomotore Si, marca Piaggio, e, per una fatalità, vestiva in modo simile al Catalano.

Il segnale del passaggio della vittima venne dato ai killers da Aurelio Palermo e da Giuliano Minniti, uccisi, successivamente, dalla cosca Tegano.....”

(verbale del 21/1/94)

".....Nella primavera del 1990, un gruppo di fuoco della cosca Condello tentò di uccidere Giovanni Fragapane ed Enzo Panuccio, killers della cosca Tegano.

L'agguato si verificò ad Archi Cep, mentre i due viaggiavano a bordo di una Tipo di colore bianco, acquistata, in precedenza, da Andrea Chilà, killer della cosca Latella.

I due, prima di essere assaliti dai killers, notarono in zona la presenza di Aurelio Palermo e di Giuliano Minniti, che erano stati incaricati di effettuare la segnalazione via radio....."

(verbale del 21/1/94)

".....Nei primi giorni dell'anno 1991, un gruppo di fuoco, composto da Luigi Molinetti, Franco Polimeni, cognato di Pasquale Tegano, Vincenzo Zappia ed altri, portò a termine due agguati nella stessa sera, uccidendo Aurelio Palermo, Giacomo Barillà, Giuliano Minniti e ferendo un certo Rodano.

Uno degli agguati si verificò sulla nazionale che da Santa Caterina, porta ad Archi, mentre il secondo nella zona di Pentimele, nei pressi dell'abitazione di Paolo Saraceno, detto Il Ragioniere, affiliato alla cosca Tegano-De Stefano.

I killers portarono a termine gli agguati, usando fucili da caccia cal. 12, caricati a pallettoni.

La causale del triplice delitto era da collegarsi alla guerra di mafia. Infatti, il Minniti ed il Palermo erano aderenti alla cosca dei Condello ed avevano avuto il ruolo di basisti in alcuni omicidi. Invero, i due, spesso, vennero notati mentre giravano nella zona di Archi-Cep, muniti di ricetrasmittenti.

Posso riferire che i due diedero il via all'agguato ai danni di Giovanni Fragapane ed Enzo Panuccio ed all'agguato ai danni di un certo Catalano, ucciso per errore da un gruppo di fuoco dei Condello-Rosmini, in luogo di Vincenzo Zappia, reale obiettivo dei killers.

A.D.R.

I mandanti della strage furono i fratelli Tegano.

Sono a conoscenza di questi agguati, perché, alcuni giorni dopo, vennero a farmi visita Giovanni Puntorieri e Domenico Testa, mentre ero agli arresti domiciliari e mi misero a conoscenza dei fatti, verificatisi ad Archi.....”

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro** e **Riggio** sono nettamente convergenti nell’indicare la causale del delitto, ricollegandola alla responsabilità delle vittime in alcuni agguati perpetrati in danno di appartenenti alla cosca dei **Tegano-De Stefano**.

Nel dettaglio, la deposizione di **Lauro** ha ottenuto i seguenti riscontri:

* il presunto ruolo avuto dalle vittime nell’omicidio in pregiudizio di **Marino** Gaetano (vds. all. nr. 230) era stato all’epoca ipotizzato dagli stessi inquirenti, non solo in base agli indizi analiticamente riportati nella sezione che precede, bensì soprattutto, dal tenore delle dichiarazioni, anch’esse già riportate, rilasciate agli inquirenti da **Rito** Alberto, elemento appartenente al gruppo **Tegano** ed intimo amico del **Marino**;
* corrispondenti alla realtà dei fatti, risultano le generiche indicazioni sulla dinamica dell’episodio delittuoso, riferite dal collaboratore.

Riggio, d’altro canto, benchè ometta di attribuire in modo esplicito alle vittime, responsabilità nell’omicidio **Marino**, le indica nel contempo colpevoli di aver partecipato

con funzioni di "basista", ad alcuni omicidi. Accusa infatti **Palermo** Maurelio e **Barillà** Giacomo, di aver partecipato all'omicidio in danno di **Catalano** Giuseppe (vds. all. nr. 214, agguato in realtà diretto contro Vincenzo **Zappia**, esponente del gruppo **Tegano**) ed al tentato omicidio in danno di **Fragapane** Giovanbattista e **Panuccio** Vincenzo, entrambi già generalizzati.

Le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno conseguito i seguenti riscontri:

* rispondenti al vero risultano le indicazioni fornite dal collaboratore, circa la data, i luoghi e le armi, riguardanti i due agguati in trattazione;
* l'abitazione di Domenico Paolo **Saraceno** (RC 30/7/45), inteso "il ragioniere", è ubicata in cda S. Francesco Baracche, vico "D", nr. 4, e sorge a circa 800 mt dal luogo del secondo agguato, avvenuto all'altezza del civico nr. 145 di via Nazionale Pentimele;
* **Riggio** è stato sottoposto al regime degli arresti domiciliari dal 27/12/90 al 20/6/91, pertanto era realmente sottoposto alla predetta misura nel periodo immediatamente seguente la consumazione dei delitti in esame.
* **Zappia** Vincenzo (Bianco 15/3/68), in realtà Vincenzino, è effettivamente vicino alla famiglia **Tegano**, ai cui affiliati suole accompagnarsi; di fatti: in data 13/4/90, alle ore 23.20 è stato controllato dalla P. d. S. in Villa S. Giovanni mentre si trovava a bordo di autovettura unitamente a **Quattrone** Demetrio, fratello di Francesco, ucciso il 18/1/91 ed indicato da **Lauro** quale affiliato dei **Tegano**; in data 19/1/92, alle ore 10.15 veniva controllato in Archi a bordo di autovettura unitamente a **Fracapane** Giovambattista (RC 4/9/63), in atto detenuto ed indicato dai collaboratori quale killer della cosca **Tegano;** sul suo conto emrgono ulteriori controlli di polizia che lo vedono accompagnarsi ad altri noti esponenti dei **Tegano-De Stefano**, tra i quali **Molinetti** Luigi, **De Stefano** Giuseppe, **Marcianò** Santo, **De Stefano** Carmine.

Il collaboratore indica tra gli esecutori materiali degli omicidi: Luigi **Molinetti**, Pasquale **Tegano** e Vincenzo **Zappia** (Bianco 15/3/68) **,** tutti già generalizzati, mentre quali mandanti individua i fratelli Pasquale (RC 14/1/55), Giovanni (8/11/39), Domenico (RC 27/11/46) e Giuseppe (RC 16/8/44) **Tegano.**

Riggio dichiara di aver appreso dei fatti da **Puntorieri** Giovanni e **Testa** Domenico, noti killers appartenenti alla cosca **Latella**, già indagati, con gravi imputazioni, nel contesto di vari procedimenti penali.

233.) Omicidio in pregiudizio di Quattrone Francesco (RC 4/9/68)

Fatto delittuoso

In data 18/1/91, alle ore 19.00, una telefonata anonima pervenuta all'utenza "112" dei Carabinieri di Reggio C. , segnalava un'avvenuta sparatoria lungo la via Nazionale di Gallico.

Recatisi sul posto, i militari accertavano che all'altezza del 3° tratto della predetta via, esattamente presso il civico nr. 12, all'esterno dell'autocarrozzeria "Morabito", giaceva il corpo senza vita del soggetto in epigrafe indicato, attinto in più parti del corpo da numerosi colpi di fucile cal. 12, caricati a pallettoni.

La vicenda delittuosa veniva dagli inquirenti ipoteticamente ricollegata alla guerra di mafia, sulla sola base delle tipiche modalità esecutive del delitto, non essendo stati acquisiti ulteriori elementi di riscontro a siffatta tesi investigativa nè dalle dichiarazioni rilasciate dai congiunti della vittima nè da pregresse conoscenze delle forze di polizia. **Quattrone** Francesco, incensurato, era sconosciuto agli inquirenti.

L'omicidio costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 51/91 R.G.N.R.I. e nr. 1189/91 Reg. GIP, archiviato nel dicembre 1991. (vds. all. nr. 233)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Quattrone Francesco arcoto del CEP, era un giovane che lavorava presso un'autocarrozzeria sita in Gallico Marina, Via Nazionale e nei pressi dello svincolo autostradale. Il ragazzo e la sua famiglia gravitavano nell'orbita dei Tegano Egli, in particolare, era "stato cresciuto" insieme a suo fratello - di cui non rammento il nome - per essere impiegato nel gruppo di fuoco dei Tegano Egli, poi, aveva anche compiti inerenti il "controllo" del territorio poiché lavorava in un'azienda il cui posizionamento era strategico e quindi gli permetteva di controllare i movimenti in entrata ed uscita da Gallico attraverso lo svincolo autostradale. Fu sorpreso sul posto di lavoro, da Killers che non so indicare, e quivi fu "giustiziato". Anché quest'omicidio - come quello di Fato - fu una delle risposte che il mio gruppo inflisse per l'eccidio di Pentimele.

Anche in questo caso, come nell'omicidio di Fato non furono suscitati clamori.....".

Riscontri

Lauro indica la causale del delitto nella "risposta" che il suo gruppo aveva voluto fornire agli omicidi in danno di **Barrillà**, **Minniti**, **Palermo** ed al ten. omicidio nei confronti di **Rodà** Paolo (vds. all. nr. 232); la stessa motivazione è attribuita dal collaboratore al successivo agguato nei confronti di **Fato** Egidio (21/1/91, vds. all. nr. 235) .

Le sue dichiarazioni hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* la vittima lavorava effettivamente presso un'autocarrozzeria di Gallico, ubicata nei pressi del locale svincolo autostradale;
* uno dei fratelli della vittima , **Demetrio**, era effettivamente vicino ai **Tegano**, infatti: in data 13/4/90, alle ore 23.20 risulta essere stato controllato dalle forze di polizia, in Villa S. Giovanni, mentre si accompagnava a **Zappia** Vincenzino, presunto killer di quella cosca; in data 21/11/90, veniva sorpreso insieme a **Giunta** Francesco (RC 22/9/58), quest'ultimo fratello di Cristofaro (inteso Lillo, indicato da **Lauro** e **Riggio** quale killer dei Tegano); in data 7/12/91, veniva controllato unitamente a **Saraceno** Antonino (RC 26/6/60), attualmente detenuto per omicidio ed associazione mafiosa e fratello di **Giuseppe** (RC 23/12/61) (indicato dal collaboratore Riggio quale sicario della famiglia Tegano-De Stefano).

234.) Tentato omicidio in pregiudizio di Vazzana Andrea (RC 8/10/69)

Fatto delittuoso

In data 20/1/91, alle ore 20.45, il soggetto in epigrafe indicato denunciava presso l'Arma di Archi, di essere stato poco prima ferito, in via Malavenda, dai colpi d'arma da fuoco, esplosigli contro da parte di uno sconosciuto, avente il volto travisato da passamontagna ed armato di fucile.

Sul luogo dell'agguato non veniva rinvenuto alcun bossolo, segno evidente che nella circostanza non era stato utilizzato un fucile automatico.

La vittima dichiarava infatti a verbale, di essere stata sfiorata al capo da un primo colpo di fucile e successivamente attinta alla gamba sinistra da un secondo colpo esploso dal sicario.

Gli inquirenti ipotizzavano che l'agguato, stante le modalità esecutive, fosse da ricondursi alla guerra di mafia all'epoca in atto in Reggio C., senza tuttavia fornire valide ragioni a sostegno dell'assunto.

La stessa vittima si dichiarava sorpresa dall'evento, riconducendolo alla pregressa uccisione di un suo lontanao parente tale **Vazzana** Giuseppe (RC 21/8/19), ucciso in data 21/11/88.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 85/91 R.G.N.R.I e nr. 779/92 R. GIP, successivamente archiviato. (vds. all. nr. 234)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Vazzana Giuseppe fu ucciso per cause forse legate ad una possibile parentela che lo legava a Pasquale anche in questo caso si trattava, se non erro, di un delitto trasversale....."

(verbale del 24/11/92)

:***.....Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa, .***

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere.....”

(verbale del 25/2/94)

Riscontri

Benchè la vicenda delittuosa non abbia costituito oggetto di specifiche dichiarazioni da parte dei collaboratori, quelle riportate, relative a fatti di sangue che hanno colpito alcuni parenti della vittima, forniscono l’unica chiave di lettura del delitto, sicuramente determinato da una vendetta trasversale nei confronti di Pasquale **Condello,** maturata all’interno della guerra di mafia reggina.

Da accertamenti svolti si è infatti accertato che la vittima era cugino in primo grado di **Vazzana** Andrea, nipote di Pasquale **Condello** e membro del suo gruppo di fuoco.

235.) Omicidio in pregiudizio di Fato Egidio (RC 13/6/73)

Fatto delittuoso

In data 21/1/91, alle ore 19.50 sull'utenza telefonica dell'Arma di Archi, un'anonimo interlocutore comunicava che poco prima nello stesso quartiere, in prossimità del lotto 12/13 , si era verificata una sparatoria a seguito della quale una persona era rimasta esanime al suolo.

Giunti sul posto, i militari della locale stazione accertavano la veridicità della segnalazione, rinvenendo riverso sull'asfalto, nei pressi di un ciclomotore, il cadavere di un giovane successivamente identificato per il soggetto in epigrafe indicato.

Nel corso del rituale sopralluogo veniva ritrovato, all'interno di un'adiacente scarpata, un fucile cal. 12, marca ICE, mod. Standard 1100, sovrapposto, di illecita provenienza, contenente due bossoli in camera di scoppio; sul terreno circostante il corpo della vittima, venivano altresì individuate nr. 2 borre pertinenti cartucce cal. 12 e nr. 2 bossoli di pistola cal. 7,65.

L'esame autoptico condotto sul cadavere dell'ucciso consentiva di stabilire che il giovane era stato mortalmente attinto da una sola fucilata di arma cal. 12, caricata con pallettoni nr. 7 della misurazione italiana.

Gli inquirenti acquisivano quale unica testimonianza, quella di **Loiacono** Giuseppe, in atti generalizzato, conduttore di un'autobus di linea parcato in vicinanza del luogo dell'agguato. Il teste riferiva di aver notato due giovani indossanti caschi da motociclista, fuggire in direzione delle palazzine lato nord del quartiere CEP, subito dopo l'esplosione dei colpi di fucile.

I militari, nel redigere l'informativa di reato relativa all'episodio delittuoso, mettevano significativamente in risalto la circostanza che la vittima lavorasse presso un esecizio per la vendita e la riparazione di pneumatici, gestito dai fratelli **Fragapane**, noti alle forze dell'ordine, soprattutto il Giovambattista, per essere ritenuti pericolosi sicari del gruppo **Tegano-De Stefano**. (vds. all. nr. 235)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 61/91 R.G.N.R.I. e nr. 1131/91 Reg. GIP, archiviato in data 15/7/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Fato Egidio era un operaio di fiducia di Giovambattista Fracapane il quale ultimo era l'effettivo proprietario o comunque il principale cointeressato in una piccola azienda per la riparazione e la vendita di pneumatici per autoveicoli. Questa piccola azienda era fisicamente ubicata in Archi, se non vado errato in Via Nazionale e nei pressi della Stazione di Servizio della Esso. Può darsi che quella stessa

azienda sia ancora lì. Fato Egidio fu sorpreso nelle vicinanze, se non rammento male, della azienda in cui lavorava e mentre era, sempre se non erro, alla guida di una motoretta. Fatto segno a numerosi colpi di fucile egli morì istantaneamente. Questo omicidio deve essere inquadrato nella rappresaglia che il nostro gruppo attuò in conseguenza dell'eccidio dei tre giovani di cui ho detto prima (Palermo,Rodà,ecc). Altro non so. Non so indicare chi furono i killers anche se debbo dire che probabilmente gli assassini erano due che agirono da un'automobile....."

(verbale del 2/12/92)

Riscontri

Lauro nel rendere dichiarazioni sul presente episodio delittuoso, attribuisce al suo schieramento la paternità dell'agguato, motivando l'omicidio come rappresaglia dei suoi alleati, agli attentati consumati nei confronti di **Barillà** Giacomo, **Minniti** Luciano, **Palermo** Aurelio e **Rodà** Paolo, entrambi perpetrati in data 12/1/91, a poche ore di distanza l'uno dall'altro.

Tutte le vittime erano ritenute anche dagli inquirenti dell'epoca, "vicine" al gruppo degli **Imerti-Condello** (vds. all. nr. 232)

Le dichiarazioni del collaborante hanno avuto i sottonotati riscontri:

la vittima lavorava effettivamente per conto di **Fracapane** Giovambattista presso l'esercizio di vendita e riparazione di pneumatici dallo stesso gestito;

l'ucciso era realmente alla guida di un motociclo quando venne sorpreso dai sicari;

il luogo dell'agguato è situato nelle vicinanze del negozio gestito dai **Fragapane**;

i killers erano verosimilmente due, atteso l'accertato impiego di due armi di differente calibro per la consumazione del delitto e la concorde testimonianza resa da un testimone oculare, tale **Loiacono** Giuseppe, in atti generalizzato;

Fato Egidio venne attinto da un solo e mortale colpo di fucile cal. 12;

non vi è alcuna indicazione, in atti, circa l'automezzo che sarebbe stato utilizzato dai killers; il **Loiacono** ha tuttavia riferito di aver visto con certezza uno dei due sicari indossare un casco da motociclista.

236.) Omicidio in pregiudizio di Zema Annunziato, nato a Reggio Calabria il 29 maggio 1962, dom.to in Torino, pregiudicato;

lI presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez. 6^ datata 11 gennaio 1994 (Valanidi 2) afferente il procedimento penale nr. 32/93 RGNR DDA .

Fatto delittuoso

In data 24 gennaio 1991, in Torino, ignoti killers sopraggiunti a bordo di un autovettura, non identificata, esplodevano diversi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di **Zema** Annunziato, in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso a bordo della propria A 112 tg. RC 305279, si stava recando al lavoro.

Nel corso del sopralluogo venivano rinvenuti nove bossoli per pistola cal. 7,65 e due ogive schiacciate.

Successivamente, intorno alle 18,00 dello stesso giorno, personale della Squadra Mobile della Questura di Torino rinveniva una Fiat Uno tg. TO/42114N, di colore rosso, denunciata quale provento di furto il 22 gennaio 1991, con all'interno una pistola marca "*Beretta*" cal. 7,65, bifilare, con matricola abrasa, colpo in canna e cane armato, un fucile marca "*Breda*", cal.12 a canne mozze, con due bossoli cal.12 RC 4 special esplosi nonchè quattro cartucce per fucile cal.12 a pallettoni, non ancora esplosi, ed un bossolo di cartuccia marca GFL cal.7,65.

Le immediate indagini svolte dai C.C. del capoluogo piemontese sulla scorta delle dichiarazioni rese della moglie della vittima, **Latella** Maria Teresa, permettevano di accertare che:

- lo **Zema** residente da circa tre anni a Torino, unitamente al proprio nucleo familiare, prestava servizio, quale inserviente, presso l'Ospedale "**Le Molinette"** di Torino alle dipendenze della ditta CentroSud, impresa di pulizia con sede in Roma;

- tutte le mattine la vittima era solita recarsi al lavoro molto presto intorno le 6,00-6,30;

- la causale del delitto era da ricercarsi nella cruenta guerra di mafia che si stava svolgendo in Reggio Calabria, ove già in precedenza, segnatamente il 26 settembre 1990, un cugino dello stesso, **Zema** Carmelo era miracolosamente scampato ad un attentato e che proprio per tali motivi si erano trasferiti a Torino al fine di evitare altre possibili rappresaglie;

- due mesi prima il marito era stato oggetto di un agguato perpetrato da due persone travisate con caschi a visiera scura che a bordo di una moto avevano tentato di investirlo senza riuscirvi per la prontezza di spirito del congiunto che, nell'occasione, era riuscito a gettarsi dietro una macchina parcheggiata.

Di nessuna utilità alle indagini erano le deposizioni rese da **Leccese** Mario, **Nopilato** Vincenzo, **Menichelli** Moreno che nella circostanza si trovavano in prossimità del *locus commissi delicti*. (vds. informativa di reato).

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio:

"*...All'inizio del 1991, a Torino, un gruppo di fuoco, composto da Giovanni Puntorieri, Demetrio Flaviano e Antonino Cuzzola, che era alla guida di un'auto rubata, uccise a colpi di pistola Annunziato Zema, cugino di "Giù la Maschera".*

Lo Zema era ritenuto, insieme a Giovanni Ficara, detto "Scagliolista", uno dei basisti dell'agguato, nel quale persero la vita Pasquale Latella e Pietro Tripodi, mentre rimase gravemente ferito Giacomo Latella.

Subito dopo questo agguato, lo Zema fece perdere le proprie tracce, trasferendosi a Torino, dove lavorava come inserviente in un ospedale del luogo.

A scovare l'indirizzo esatto della vittima, fu Antonino Cicciù, detto "Chitarra", che a sua volta lo riferì a Giacomo Latella.

Il Cicciù, che lavora come ferroviere a Bolzano, si incontrava spesso con lo Zema a Torino, dove entrambi erano inseriti nel traffico di droga. Giacomo Latella, venendo a conoscenza dell'indirizzo dello Zema, ne parlò a Giovanni Puntorieri, che si incaricò personalmente di eseguire l'omicidio, tenendo conto del supporto logistico di Domenico Paviglianiti e Antonino Cuzzola.

Il Puntorieri, che ha voluto al suo fianco Demetrio Flaviano, si è recato a Cermenate, dove Paviglianiti aveva la sua base logistica. Da qui, una volta individuata l'abitazione dello Zema, venne preparato l'agguato.

A.D.R.

I killers, partiti da Cermenate all'alba, arrivarono a Torino nelle prime ore del mattino, in coincidenza con l'uscita dello Zema dalla sua abitazione, per recarsi al lavoro.

I tre lo avvistarono e lo ferirono mortalmente con diversi colpi di pistola, mentre era alla guida di una "A 112".

Portato a termine l'agguato, i tre si sono disfatti delle armi e con la stessa auto, sono tornati a Cermenate (CO).

A.D.R.

I mandanti furono Demetrio Palumbo, Francesco Gozzi, Giovanni Ficara (il gioielliere), Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri.

Preciso che la marca ed il tipo dell'autovettura mi sono sconosciute.

Sono a conoscenza di questo omicidio, perché, prima di recarsi a Como, il Puntorieri venne a farmi visita, riferendomi che stava partendo per portare a termine l'agguato nei confronti dello Zema. Inoltre, il predetto al ritorno da Cermenate venne a farmi visita al suo rientro a Reggio Calabria, raccontandomi i particolari di quanto era accaduto. ....” (verbale del 20 ottobre 1993).

Riscontri

La minuziosa ricostruzione dell'attentato fornita dal teste, conferma il ruolo di indiscutibile prestigio che lo stesso aveva raggiunto all'interno della *cosca Latella*. **Riggio**, infatti, era, ormai, considerato l*'alter ego* di Giovanni **Puntorieri**, la persona a cui lo stesso soleva confidare, come é accaduto anche in tale circostanza, tutte le sue *performances* criminali.

A tal proposito il puntuale patrimonio di conoscenze del collaboratore è riscontrato dagli accertamenti eseguiti dagli inquirenti subito dopo l'omicidio. E' rispondente al vero, infatti, che:

- la vittima prestava servizio presso un Ospedale del capoluogo piementese;

- la stessa soleva uscire da casa nel corso delle prime ore del mattino a bordo di una A 112;

- per l'agguato sia stata utilizzata una pistola e che le armi adoperate sono state successivamente abbandonate dai sicari all'interno di un autovettura rubata;

Per quanto concerne la causale dell'agguato un indiretto riscontro alla testimonianza di **Riggio** è fornito dalle dichiarazioni della moglie della vittima, **Latella** Maria Teresa.

La donna, infatti, ha precisato agli inquirenti che la causale del delitto era da ricercarsi nella c.d. *guerra di mafia* che si stava svolgendo in quel periodo in questo capoluogo. Per tale motivo, tre anni prima, verosimilmente nei primi mesi del 1988, il marito per timore di rappresaglie si era trasferito in Torino.

Al riguardo é doveroso rappresentare come l'omicidio di **Latella** Pasquale, avvenuto l'11 novembre 1988, nel corso del quale, secondo **Riggio**, la vittima aveva svolto il ruolo di basista, si era verificato proprio qualche mese prima del trasferimento in Piemonte dello **Zema**.

Per tali motivi, a parere di questo Ufficio, la causale dell'agguato riferita dal collaboratore é verosimile. Non solo per la stretta connessione temporale che esiste tra la data dell'omicidio di **Latella** Pasquale e quella della partenza dello **Zema** per Torino, ma anche perché, non va dimenticato come un cugino dello stesso, **Zema** Carmelo (12.02.1958), alias *Giù la maschera*, unitamente a **Ficara** Giovanni (11.02.1962), Ecelestino Antonino (30.01.1969) e **Ielo** Paolo (30.12.1966) era stato, pochi mesi più tardi, segnatamente il 24 gennaio 1988, uno degli autori del duplice omicidio in pregiudizio di **Nobile** Carmelo e **Morabito** Giuseppe quest'ultimo cugino degli stessi Latella.

Lo **Zema** Annunziato, comunque, sebbene lontano da questo capoluogo, come si evince dall'informativa n.ro 1386/13 di prot. datata 23 settembre 1991, della locale Nucleo

Operativo C.C., aveva continuato a mantenere contatti, seppur telefonici, con la consorteria alla quale era spiritualmente legato e di cui non aveva cessato fare parte sentendosi soprattutto con il cugino **Ficara** Giovanni, alias "***cutuleddu***", classe 1962.

Ciò, peraltro, conferma come la vittima fosse strettamente legata *ai Ficareddi* e come l'agguato fallito ai danni di ***"Giù La Maschera"*** costituisse solo una delle risposte che il clan *dei Latella* aveva in serbo nei confronti del gruppo dei "*dissidenti Ficara*" il cui diabolico piano omicida prevedeva fra gli altri anche l'eliminazione dello **Zema** Annunziato

Una morte quasi annunciata sia per la vittima che per i suoi familiari: il fallito agguato, avvenuto due mesi prima, ad opera di due killers in moto, lo sconosciuto con accento calabrese che aveva citofonato sotto casa chiedendo di lui alla moglie, erano stati il preludio alla sua esecuzione avvenuta in una fredda mattina del gennaio 1991.

Si precisa, infine, che **Cicciù** Antonino, detto "Chitarra", si identifica nell'omonimo, nato a Ravagnese di Reggio Calabria, ivi residente in via Trapezi di Croce Valanidi nr.80 , impiegato presso le FF.SS., dipendente dalla stazione di Torino Porta Nuova, il quale nel 1989 ha svolto un periodo in missione (ex art.14) presso il Deposito Locomotive dell'Ente FF.SS. di Bolzano. Lo stesso risulta avere precedenti per reati contro il patrimonio (vds Annotazione di servizio redatta dal V.Ispettore P.S. Mangano Gaetano).

237.) Tentato omicidio in pregiudizio di Ficara Giovanni (RC 11/2/62);

Il presente delitto, già oggetto di trattazione da parte di questo ufficio con informativa nr. 125/RC/H4/Sez.VI/ dell'11/1/94, afferente il procedimento penale nr; 32/93 R.G.N.R. D.D.A , viene quì integralmente riportato,L

Fatto delittuoso

Alle ore 20.40 circa, del 31/1/91, presso l'utenza "113"della Polizia veniva segnalato che in via Saracinello di Reggio C., diramazione Cuzzocrea, all'altezza del civico nr.7, vi era la presenza di diverse autovetture in fiamme.

Sul posto, unitamente al personale della Polstato, interveniva una squadra di VV.FF., che, domato l'incendio, giungeva a stabilire che le fiamme si erano propagate alle auto coinvolte, provenendo da un Fiat Fiorino targato 386247, risultato oggetto di furto.

Nel rogo, oltre al predetto Fiorino, rimanevano appunto interessate altre quattro autovetture. I proprietari di quest'ultime, puntualmente escussi a verbale dall'organo di polizia procedente, non fornivano alcuna dichiarazione utile alle indagini.(vds inf. 1991/II^^/F, del 2/2/91,all. nr.90).

Benchè i sommari accertamenti svolti dai VV.FF. non attribuissero matrice dolosa all'episodio, i carabinieri del Reparto Operativo di Reggio C., con informativa nr. 1386/13 di prot., datata 23/9/91, riportando il contenuto di una fonte confidenziale, asserivano che

l'incendio verificatosi la sera del 31/1/91, avrebbe avuto lo scopo di attirare fuori dalla sua abitazione **Ficara** Giovanni (cl. '62), per esporlo al tiro di killers precedentemente appostatisi nelle adiacenze. (vds. all. nr. 90/91)

I militi attribuivano veridicità all'assunto, muovendo da più considerazioni:

__ il **Ficara** non usciva più dalla propria abitazione temendo per la propria incolumità, infatti, invitato per un escussione testimoniale dall'Arma di Gallina, poneva come condizione per la sua presentazione, che i militari lo prelevassero e lo riaccompagnassero a casa;

__ in occasione dell'incendio in argomento, l'autovettura da cui le fiamme si erano propagate, era risultata di provenienza furtiva;

__ gli inquirenti sospettavano che il **Ficara** avesse avuto un ruolo, unitamente allo scomparso **Nettuno** Letterio, nel recente, fallito agguato ai danni di Ficara Giovanni cl. '44, esponente di spicco del clan Latella.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....All'inizio dell'anno 1991, la cosca Latella concentrò tutte le sue forze per tentare di uccidere Giovanni Ficara, fratello di Antonino e capo del clan dei Ficareddi.

I Latella prepararono un piano inedito, per cercare di attirare Giovanni Ficara fuori dalla propria abitazione, perché era solito restare chiuso in casa, per paura di subire agguati.

Per attirare il Ficara in una trappola, Antonino Gattuso e Domenico Testa, servendosi di un "Fiorino" rubato, diedero fuoco a due autovetture, parcheggiate di fronte all'abitazione del Ficara. Gli incendiari fallirono la loro missione, perché appiccando il fuoco alle autovetture in sosta, prese fuoco anche l'abitacolo del "Fiorino", circostanza per cui Antonino Gattuso rimase ustionato in varie parti del corpo. La ferita più grave fu quella riportata alla mano, che è visibile ancora oggi.

In fondo alla traversa nella quale sono state incendiate le due auto, su una collinetta, si erano appostati Vincenzo Ficara, figlio del gioielliere, e Giuseppe Savona, killer inviato dalla cosca Libri, esperto di carabine di precisione.

I killers, oltre alla carabina, erano in possesso di un kalashnikov, che, per l'errore tecnico degli incendiari, non poterono utilizzare, in quanto il Ficara si era accorto dello strano movimento e rimase chiuso in casa.

A.D.R.

I mandanti di questo fallito agguato furono Demetrio Palumbo, Francesco Gozzi, Giacomo Latella, Giovanni Ficara (il gioielliere) e Giovanni Puntorieri.

Sono a conoscenza di questo fallito agguato, perché i fatti mi furono riferiti successivamente da tutti i componenti della cosca ed, in particolare, da Antonino Gattuso, che venne a trovarmi a casa, durante la mia detenzione domiciliare. Nella stessa circostanza ho avuto modo di constatare le ferite riportate dal Gattuso .....”

(verbale del 20/10/93, ore 16.10)

Riscontri

Le dichiarazioni di **Riggio** hanno ricevuto ampia conferma dagli accertamenti eseguiti, infatti:

__ l'auto secondo **Riggio** utilizzata dai presunti incendiari corrisponde nella marca e nel modello a quella rinvenuta sul luogo del delitto;

__ l'incidente occorso agli attentatori risulta confermato da quanto emerso in sede di sopralluogo; venne infatti stabilito che le fiamme che diedero origine all'incendio, ebbero a divampare promanando dallo stesso Fiorino utilizzato dai malfattori;

__ già all'epoca dei fatti e, pertanto, oggettivata in tempi non sospetti, era pervenuta ai carabinieri una notizia confidenziale indicante la vera ragione dell'incendio di via Cuzzocrea, oggi risultata perfettamente coincidente con quella fornita dal collaborante;

__ è stato oggettivamente riscontrato l'asserito timore da parte della vittima di uscire dalla propria abitazione;

__ si ritiene di dover differire, per ragioni di opportunità investigativa, l'ispezione sulla persona di **Gattuso** Antonino, allo scopo di non svelare l'attività d'indagine in corso e così incrementare il già rilevante pericolo di fuga degli indagati.

I mandanti del fallito agguato sono da **Riggio** indicati in: **Latella** Giacomo, **Gozzi** Francesco, **Ficara** Giovanni (il gioielliere) e **Puntorieri** Giovanni.

I killers sono additati dal collaborante in : F**icara** Vincenzo (figlio del gioielliere), **Testa** Domenico, **Gattuso** Antonino (RC 29/7/64) e **Giuseppe** Savona (RC

1/8/64), quest'ultimo definito esperto nel tiro con carabina di precisione, inviato dalla cosca dei **Libri**.

238.) Omicidio in pregiudizio di Nicolò Bruno (RC 2/3/47)

Fatto delittuoso

Alle ore 09.20 del 19/2/91, la Squadra Mobile di Reggio C., veniva informata che in Piazza S. Anna del centro cittadino, era stato ucciso un uomo.

Gli agenti intervenuti sul posto, accertavano infatti che nei pressi della locale rivendita di tabacchi, giaceva il corpo senza vita del soggetto in epigrafe indicato, attinto al capo da nr. 2 colpi di pistola cal. 9 Luger.

Gli inquirenti, dopo aver imboccato in un primo momento la pista dell'omicidio passionale e poi quella del delitto legato ad interessi economici, in seguito al successivo duplice assassinio di due fratelli della vittima, Demetrio e Domenico (3/4/91, vds. all. nr. 244) , propendevano decisamente per una comune causale mafiosa dei tre omicidi, ricollegandoli, su concorde segnalazione confidenziale, al ruolo che i **Nicolò** avrebbero avuto, unitamente alla famiglia **Ventura** di Vinco, nella strage del bar "Italia" del 13/5/89 (vds. all. nr. 136), allorquando erano stati uccisi **Nicolò** Francesco e Demetrio, ed erano rimaste ferite altre tre persone. Le vittime in quella occasione risultavano tutte collegate alla famiglia **Libri** di Cannavò.

Ventura Giuseppe, legato alla famiglia **Serraino**, veniva anch'egli ucciso, unitamente al figlio Demetrio, in data 16/6/89 (vds. all. nr. 141). La riprova del legame

esistente tra la famiglia **Ventura** e quella dei **Nicolò,** veniva individuata dagli inquirenti, nel fidanzamento intercorrente tra **Ventura** Angelo, figlio del predetto **Giuseppe**, ed una nipote dei **Nicolò**, tale **Trunfio** Francesca, figlia di una loro sorella.

Secondo la fonte fiduciaria contattata dagli inquirenti, sarebbero stati proprio i **Libri** ad uccidere il **Nicolò** Bruno ed i suoi fratelli.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 122/91 R.G.N.R.I. e nr. 1988/91 Reg. GIP.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Nicolò Bruno era il fratello o il cugino di Nicolò Bartolo alias "Bartoledu", nonché parente di Nicolò Demetrio quest'ultimo ucciso nel bar di Vinco ed in occasione dell'attentato al "Bartoleddu" e di cui ho già parlato. L'uccisione di Nicolò Bruno fu la prosecuzione dell'azione di fuoco rivolta contro il Bartoleddu e che comunque era anche finalizzata ad eliminare i Nicolò Brunofu sorpreso in città e precisamente nel rione Sant' Anna mentre si accingeva a salire sulla sua auto. Un solo Killer lo affrontò dopo esser giunto a piedi a ridosso della sua vittima,

che fulminò con svariati colpi di pistola. Non escludo che il Killer abbia fruito di una "copertura" fornitagli da altri. Non so indicare chi sparò al Bruno ma certamente l'omicidio è da attribuire al gruppo

Serraino di Gambarie, che furono i mandanti. A tal proposito devo evidenziare che la vittima, come gli altri suoi parenti, era inserita nel clan dei Libri.....”

(verbale del 2/12/92)

Riggio

“.....Nell'inverno del 1991, nei pressi di Sant'Anna, venne ucciso Nicolò Bruno, che era originario di Vinco-Pavigliana.

Il Nicolò venne affrontato da Gino Borghetto, fratello di Cosimo, che gli esplose alcuni colpi di pistola, ferendolo mortalmente.

Nell'occasione i killers si servirono di una moto Enduro, che era condotta da Savona Giuseppe.

La causale di questo omicidio fu la seguente: il Nicolò dichiarò pubblicamente l'odio che nutriva nei confronti della famiglia Libri, dimostrando la sua simpatia verso la cosca Serraino.

A.D.R.

I mandanti di questo omicidio furono Libri Antonio e Borghetto Cosimo.

Quando avvenne questo omicidio, io mi trovavo agli arresti domiciliari, ma ero messo quotidianamente al corrente di quanto accadeva in città. Invero, Testa Domenico mi informò di questo fatto di sangue, e successivamente fu Borghetto Gino a riferirmene.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Non è un caso, che ancora una volta, **Lauro** renda dichiarazioni nettamente contrastanti rispetto a quelle fornite da **Riggio** su di un delitto riguardante la famiglia **Nicolò** di Vinco. Analoga situazione si ripete infatti con riferimento al duplice omicidio dei fratelli **Nicolò** Demetrio (RC 10/7/57, vds. all. nr. 244) e Domenico (RC 30/1/53, vds. all. nr. 244), germani del Bruno.

A parere dell'ufficio **Lauro** dimostra di non conoscere bene i **Nicolò** di Vinco, in quanto li associa erroneamente ai **Nicolò** Demetrio (RC 7/8/45), Francesco (RC 19/4/55) e Bartolo (RC 10/1/44), i primi due uccisi all'interno del bar "Italia", in data 13/5/89 (vds. all. nr. 136). L'arbitrarietà di detta associazione la si evince dal fatto che il collaborante indica quali parenti tra loro, **Nicolò** Bruno e **Nicolò** Bartolo. E' stato accertato invece che tra i due non corre alcun vincolo di parentela. Inoltre, come evidenziato nel contesto della presente informativa, le vittime della strage del bar "Italia" si caratterizzavano per essere tutte noti apparteneti del clan **Libri**.

Appaiono pertanto più attendibili e conformi alla realtà dei fatti le dichiarazioni rese da **Riggio**, che rivela di aver appreso dei fatti da **Testa** Domenico ed Eugenio **Borghetto**.

Riscontro alla collocazione mafiosa della vittima operata da **Riggio** giunge inoltre da una precisa ed oggettiva circostanza a suo tempo evidenziata dagli inquirenti, si è infatti accertato che **Trunfio** Francesca (Monaco di Baviera 16/2/74) nipote di **Nicolò** Bruno, era all'epoca fidanzata con **Ventura** Angelo (RC 12/3/63), quest'ultimo figlio di Giuseppe (RC 30/11/38), unanimemente indicato da **Lauro**, **Riggio**, e **Barreca** quale basista nella strage di Vinco (vds. all. nr. 136).

Gli investigatori dell'epoca riferivano inoltre che secondo una loro fote confidenziale i fratelli **Nicolò** sarebbero stati uccisi dai **Libri** in quanto coinvolti nell'attentato di Vinco Pavigliana.

Risulta perfettamente riscontrato, che per l'omicido venne usata un unica pistola e che **Riggio** si trovava effettivamente sottoposto agli arresti domiciliari all'epoca del delitto, avendo egli scontato detta misura cautelare dal 27/12/90 al 20/6/91.

Non è stato possibile verificare l'asserito impiego di una moto da parte dei killers, in quanto il particolare non è stato riferito nè smentito da alcuno dei testimoni al delitto, escussi a suo tempo dalle forze di polizia.

Riggio indica quali esecutori materiali dell'omicidio **Savona** Giuseppe ed Eugenio **Borghetto**, mentre quali mandanti individua **Libri** Antonio e **Borghetto** Cosimo.

239.) Duplice omicidio in pregiudizio di:

- Albanese Mario, nato a Reggio Calabria il 6 marzo 1947, ivi residente in via Pio XI, traversa Gullì nr. 21, pregiudicato;

- Flaviano Demetrio, nato a Reggio Calabria il 15 gennaio 1960, ivi residente via SS 106 trav. 1^- tratto nr. 6, pregiudicato;

Fatto delittuoso

Verso le ore 19,00 del 21 febbraio 1991, in questo centro, località Petrillina, un nutrito commando di killers, esplodeva numerosi colpi di arma da fuoco (un colpo di bazooka, 28 di Kalashnikov, 5 di pistola cal. 9 e 7 di fucile cal. 12) all'indirizzo dell' Alfetta blindata targata RC 409900, a bordo della quale viaggiavano **Albanese** Mario e **Flaviano** Demetrio, in epigrafe generalizzati, uccidendoli.

Gli inquirenti, immediatamente portatisi sul posto, rinvenivano l'autovettura dei due pregiudicati ancora in preda alle fiamme ed all'esterno di essa il cadavere, orribilmente sfigurato, dell'**Albanese** Mario, bruciato agli arti inferiori. Inoltre, lungo la sede stradale repertavano numerosi bossoli appartenenti alle predette armi nonché un bazooka di fabbricazione straniera.

Circa la ricostruzione del delitto, secondo la locale Squadra Mobile, appariva evidente che l'**Albanese** Mario, che si accompagnava sempre con il **Flaviano** Demetrio, si era recato in quel sito, come faceva di solito, per fare visita ai suoi amici e che i killers sapendo di tali abitudini avevano approfittato della circostanza, tendendogli il mortale agguato.

Nel corso del sopralluogo gli inquirenti rilevavano come la scelta del posto era stata accuratamente studiata dai sicari atteso che alle vittime non era stata data alcuna possibilità di fuga.

Di nessuna utilità alle indagini erano le dichiarazioni di **Cuzzilla** Salvatore, amico dell'**Albanese**, proprietario di una abitazione sita nelle immediate vicinanze dell'attentato ove i due malcapitati solevano recarsi spesso, e di **Perla** Vincenza, moglie del **Flaviano**, entrambi escussi a verbale, nell'immediatezza del delitto, presso la locale Questura.

Nel contesto delle stesse indagini, il giorno successivo in questa via Arangea 2^- traversa Genoese - nei pressi del civico 228, militari dell'Arma di Gallina rinvenivano l'autovettura B.M.W. tg. RC. 318861, di provenienza furtiva, usata, verosimilmente, dai sicari, al cui interno sequestravano due paia di guanti in lattice per chirurgo, asportando le impronte digitali rinvenute. (cfr. Informativa di reato nr. 195/1 di prot.llo, datata 22 febbraio 1991 all.to 267/I)

In ordine alla causale dell'agguato gli investigatori non avevano dubbi che la medesima andasse ricercata nella attivissima militanza dei due malavitosi nel *clan Libri* e che l'azione delittuosa, pertanto fosse opera del *clan Serraino - Rosmini -Condello* (cfr. Informativa di reato nr.1991/Div. 2^/M1 datata 22 febbraio 1991 all.to 267/II).

Con successiva informativa, inoltre, gli inquirenti della locale Squadra Mobile ipotizzavano che i possibili autori del fatto delittuoso potessero identificarsi, tra gli altri, nei latitanti **Ventura** Bruno ed **Iero** Paolo, richiedendo, altresì, alla competente A.G. che venisse disposta perizia balistica tra i reperti rinvenuti e sequestrati in occasione del duplice delitto in argomento e gli altri reperti balistici riguardanti gli episodi delittuosi già oggetto della informativa di quell'Ufficio redatta a carico di **Imerti** Antonino + 44 di cui al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.R.I.(cfr. Informativa di reato nr. 1991/Div.2^/M1 datata 23 febbraio 1991 all.to nr. 267/III)

La consulenza balistica eseguita dal dr. **Mancino** Vincenzo e dal dr. **Lopez** Alessandro sul fucile kalashnikov rinvenuto nel presente delitto, e quello rinvenuto nel tentato omicidio **Ficara** aveva esito negativo. Le due armi, infatti, alla luce degli esami comparativi svolti, non sono risultate essere state utilizzate nei fatti criminosi elencati dagli inquirenti (cfr. perizia balistica all.to nr. 267/IV)

Infine, in data 19 marzo 1991, personale della locale Squadra Mobile, a seguito di intercettazione telefonica autorizzata dall'A.G., riusciva a catturare, nel rione Sbarre in una abitazione non lontana da quella della madre, **Iero** Paolo, sfuggito alla cattura in occasione della operazione "Santa Barbara". Nella circostanza venivano tratti in arresto per favoreggiamento personale **Barbaro** Gioacchino, trovato in casa in compagnia del latitante, e **Liuzzo** Giuseppe, contitolare della "Sider-Legno", figlio del defunto **Liuzzo** Annunziato, assassinato in un agguato mafioso nel 1989.

Il **Liuzzo**, incensurato, che risultava detenere legittimamente una pistola Beretta cal. 9, bloccato dagli inquirenti in prossimità dell'abitazione dello **Iero** dichiarava di conoscere da tempo il latitante il quale diverse volte era andato a trovarlo presso il suo deposito chiedendogli in prestito piccole somme di denaro e per ultimo i £ 2 milioni che, nella circostanza, stava per portargli a casa .

Il fascicolo processuale risulta ascritto al nr. 149/91 R.G.N.R.I.(cfr. fascicolo processuale all.to nr 239).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro:

"....Gli omicidi di Albanese Mario e Flaviano Demetrio costituiscono il raggiungimento di uno degli obiettivi strategici ed altamente desiderati del vertice del nostro gruppo. Infatti, Albanese Mario era il "capo decina" del gruppo di fuoco dei Libri - Zindato - Caracciolo ed era a ragione ritenuto essere l'autore materiale di numerosi, anzi numerosissimi omicidi ai danni del nostro gruppo. Tra questi posso indicare l'omicidio di Pietro Italo Nocera: in quella occasione Albanese Mario era accompagnato da Cosimo Borghetto; posso poi indicare come commesso da Albanese l'omicidio di De Carlo Sebastiano, cognato di Antonino Saraceno, che fu perpetrato dalla persona in parola la quale nell'occasione era in compagnia degli arcoti del gruppo De Stefano Tegano. Ancora: la convinzione dedotta dall'elaborazione di molte notizie suffragate da testimoni presenti all'omicidio di Francesco Domenico Condello (fratello di Pasquale), che l'Albanese ne fosse uno dei responsabili; a tal proposito non va dimenticato che testimoni della soppressione del fratello di Pasquale fu una moltitudine di persone fra cui i parenti dell'ucciso.

Per quanto riguarda la figura del Flaviano Demetrio, che aveva perso due fratelli nella guerra di mafia - se non vado errato - era persona di fiducia dell'Albanese Mario al quale faceva da autista e da factotum. I due vennero sorpresi sul viale Europa e precisamente nella traversa di via Petrillina, regno incontrastato dei Libri-Zindato, e lì attaccati. Fu sparato al loro indirizzo un colpo di bazooka che fu diretto contro il lato guida dell'autovettura blindata su cui i due viaggiavano. La corazzatura della macchina, un Alfa 90, non assorbì e non neutralizzò l'impatto della granata che penetrò nell'abitacolo.

Flaviano Demetrio fu colpito in pieno mentre Albanese Mario uscì dall'autovettura ma dall'esterno entrarono in azione altri killers che utilizzando kalashnikov completarono l'opera distruttiva, crivellando quel che rimaneva delle loro vittime.

A quell'azione partecipò l'elite del gruppo di fuoco superstite dall'operazione Santabarbara, poiché latitanti...." (cfr. verbale del 2 dicembre 1992 pagg. 7 - 8)

ooOoo

".....In riferimento all'omicidio di Albanese Mario e a quello di Flaviano Demetrio, di cui al verbale del 2 Dicembre 1992, confermo le dichiarazioni da me rese in precedenza ed al riguardo voglio aggiungere, poiché ho omesso di dirlo nella precedente circostanza, che all'azione di fuoco partecipò in prima persona il capo del nostro schieramento Pasquale Condello, il quale, mi mandò a dire con Nino Saraceno: "*....Mario Albanese é morto. !"* ***Tale comunicazione, apparentemente superflua, vista la notorietà del fatto oggetto della cronaca nazionale, nel nostro gergo ebbe un duplice significato: farmi sapere che aveva partecipato materialmente al delitto ed evidenziare che aveva tenuto contemporaneamente fede ad una mia richiesta di eliminare l'Albanese, reo, come ho già detto, dell'assassinio del mio "compare" Piero Italo Nocera.*** (cfr. verbale del 25 febbraio 1994)..."

ooOoo

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 9) "

Riggio

".....Dopo qualche giorno venne a casa mia Testa Domenico e mi raccontò la vicenda, che traeva origine dal fallito attentato col bazooka in danno di Ficara Giovanni, il gioielliere, il quale riuscì a scampare all'attentato.

Detto agguato venne consumato dal seguente gruppo di fuoco: Chilà Aldo, Iero Paolo, Romeo Tommaso ed Ecelestino Antonino. Ad usare il bazooka fu Iero Paolo, che usò detta arma micidiale anche nel corso dell'omicidio di Albanese Mario, inteso "testa di morto", e Flaviano Demetrio....."(cfr. verbale 18 ottobre 1993)

"....Nei primi mesi del 1991, mentre mi trovavo agli arresti domiciliari, un gruppo di fuoco, composto da elementi delle cosche Serraino-Condello-Rosmini, uccise a colpi di bazooka e di mitra kalashnikov Mario Albanese e Demetrio Flaviano.

Il giorno dopo, venne a farmi visita Antonino Zindato e mi raccontò che lui si trovava nei pressi del luogo dell'agguato al momento della sparatoria, e notò la presenza di Paolo Iero, che imbracciava il bazooka, Gioacchino Barbaro e Salvatore Richichi, quest'ultimi uccisi alcuni mesi dopo l'omicidio di Albanese e Flaviano....."(cfr. verbale del 21 gennaio 1994)

Riscontri

Le deposizioni rese da **Lauro** Giacomo e **Riggio** Giovanni in relazione al duplice omicidio in argomento sono decisamente concordanti in ordine alla ricostruzione del delitto, alla causale del medesimo, alle armi utilizzate ed alla composizione del commando che eseguì il gravissimo attentato.

Le due dichiarazioni, inoltre, hanno il pregio di avere il conforto delle risultanze investigative prodotte dagli inquirenti della Squadra Mobile i cui punti di affinità si riportano di seguito per meglio cogliere i numerosi elementi di riscontro.

ooOoo

- Circa la causale non esistono dubbi che l'eliminazione dell'**Albanese** e del **Flaviano** sia stata determinata da una serie di motivi. Fra tutti basterà, in questa sede, rammentarne appena due, sufficenti di per sé a dimostrare la fondatezza delle deposizioni dei collaboratori.

In primis, è notorio che i due pregiudicati erano attivamente inseriti nella cosca di Cannavò per essere stati più volte controllati, denunciati ed arrestati con componenti del *clan Libri -De Stefano*. La morte dell'**Albanese** Mario, era stata espressamente richiesta a Pasquale **Condello** anche da **Lauro** Giacomo, al quale premeva vendicare la morte del suo fedele gregario Pietro Italo **Nocera**, ucciso proprio da*"testa di morto",*. Al riguardo il breve ma significativo messaggio del **Condello** ("*....Mario Albanese é morto. !")* fatto pervenire al collaboratore si commenta da solo e conferma il ruolo di assoluto prestigio che **Lauro** Giacomo rivestiva all'interno della coalizione mafiosa di appartenenza:

ooOoo

- Per quanto concerne il luogo del mortale agguato, avvenuto in Via Petrillina regno degli **Zindato**, gli investigatori hanno messo in evidenza come i due pregiudicati si erano portati in quel sito"**...per fare visita ai loro amici, così come erano soliti fare, e che i killers sapendo tali abitudini hanno approfittato di tale circostanza per tendere looro un agguato..."** (cfr. informativa di reato nr.1991/Div. 2^/Catg. M-1 datata 22 febbraio 1991 all.to 239).

Lauro Giacomo, in proposito precisa...***" i due vennero sorpresi sul viale Europa e precisamente nella traversa di via Petrillina, regno incontrastato dei Libri - Zindato, e lì attaccati..."***

Riggio Giovanni, è, altrettanto puntuale nell'affermare che nei pressi del luogo della sparatoria era presente **Zindato** Antonino che gli riferì la dinamica del fatto delittuoso.

ooOoo

- La ricostruzione del delitto operata da **Lauro** é decisamente conforme agli accertamenti di P.G. L'**Albanese** Mario, infatti, venne rinvenuto al di fuori dell'abitacolo della autovettura mentre il **Flaviano** Demetrio rimase intrappolato nel mezzo;

ooOoo

- Per l'azione di fuoco risultano essere state effettivamente utilizzate più armi, nella fattispecie: Bazooka, Kalashnikov, pistola cal. 9 e fucile cal. 12, in sintonia con quanto dichiarato da **Lauro** il quale, conformemente alle risultanze del sopralluogo di Polizia Scientifica (accertata presenza di un solo colpo di Bazooka all'altezza del lato guida dell'autovettura ndr.) ha precisato :"***Fu sparato al loro indirizzo un colpo di bazooka che fu diretto***

contro il lato guida dell'autovettura blindata su cui i due viaggiavano.....Flaviano Demetrio fu colpito in pieno mentre Albanese Mario uscì dall'autovettura ma dall'esterno entrarono in azione altri killers che utilizzando kalashnikov completarono l'opera distruttiva, crivellando quel che rimaneva delle loro vittime...."

Del pari Riggio Giovanni, con la meticolosità che gli é consueta, oltre ad indicare le armi adoperate fornisce anche l'identità di chi imbracciava il Bazooka..."***Ad usare il bazooka fu Iero Paolo, che usò detta arma micidiale anche nel corso dell'omicidio di Albanese Mario, inteso "testa di morto", e Flaviano Demetrio.....notò la presenza di Paolo Iero, che imbracciava il bazooka, Gioacchino Barbaro e Salvatore Richichi, quest'ultimi uccisi alcuni mesi dopo l'omicidio di Albanese e Flaviano....."***

ooOoo

- In ordine alla composizione del commando gli inquirenti ipotizzarono che al delitto avessero attivamente preso parte **Iero** Paolo e **Ventura** Bruno, all'epoca latitanti. Intuizione decisamente felice ma, purtroppo, non suffragata da elementi di prova concreta. Adesso i due collaboratori forniscono al mosaico investigativo i tasselli mancanti inchiodando alle loro responsabilità gli autori materiali dell'efferato crimine, per il quale **Lauro** Giacomo considera certa la partecipazione di Pasquale **Condello** e dei "superstiti" del suo gruppo di fuoco, di coloro cioé che non erano stati catturati nel corso dell'operazione “Santa Barbara” e del quale facevano parte i due latitanti.

Riggio, in proposito precisa che il commando fosse composto da "..;***Paolo Iero, che imbracciava il bazooka, Gioacchino Barbaro e Salvatore Richichi, quest'ultimi uccisi alcuni mesi dopo l'omicidio di Albanese e Flaviano....."*** L'elemento di riscontro a tale ultima dichiarazione, a parere di questo ufficio, é dato non solo dal particolare che il collaboratore era stato messo a conoscenza dei fatti da uno dei testimoni oculari del delitto, cioé da Antonino **Zindato**,

ma anche dalla importante circostanza dell'arresto eseguito dalla Squadra Mobile, il 19 marzo 1991.

In quella occasione, infatti, il latitante venne catturato mentre si trovava proprio in compagnia del **Barbaro** Gioacchino che non essendo stato colpito da alcun provvedimento restrittivo unitamente al **Liuzzo** Giuseppe ne favoriva e sosteneva la latitanza.

ooOoo

Si precisa, infine, che i due fratelli del Flaviano, uccisi nel corso della guerra di mafia, si identificano in **Flaviano** Giuseppe ucciso il 17 febbraio 1988 ed in **Flaviano** Vincenzo ucciso unitamente a Bernardo Carmelo il 3 gennaio 1989 . (cfr. omicidi nr. 73 e nr.117)

ooOoo

Iero Paolo (RC 30 dicembre 1966), **Barbaro** Gioacchino, (RC 21 marzo 1966) deceduto il 19 aprile 1991, **Richichi** Salvatore (RC 21 dicembre 1961) **Zindato** Antonino (RC 31 maggio 1942) **Condello** Pasquale (RC 24 settembre 1950) alla data del 21 febbraio 1991, giorno dell'omicidio, risultavano in libertà. (cfr. relazione di servizio del M.llo Capo Amico Salvatore all.to nr. 239/I) ;

240.) Tentato omicidio in pregiudizio di Ollio Antonio (RC 1/1/39)

Fatto delittuoso

In data 23/2/91, alle ore 5.25 circa, alla centrale operativa della Questura di Reggio C. , perveniva segnalazione di una sparatoria verificatasi in via Carmine di Archi C.E.P. Gli agenti prontamente inviati sul posto, nel riscontrare la veridicità dell'accaduto, rinvenivano all'altezza dei civici nr. 28/30 della predetta via, una motoape, targata RC 72867, posta di traverso sulla carreggiata, visibilmente attinta da numerosi colpi di arma da fuoco, con all'interno il soggetto in epigrafe indicato, ferito in pù parti del corpo. La vittima, prontamente soccorsa, veniva trasportata presso il locale OO.RR.

Sul luogo dell'agguato, a circa 10 mt. dalla motoape, in un giardino adiacente, venivano individuati e repertati nr. 6 bossoli di cartuccia per fucile da caccia cal. 12 .

Nessuna indicazione utile alla ricostruzione del delitto giungeva dall'escussione della vittima, nè gli inquirenti riuscivano ad individuare gli autori o la presunta causale del fatto.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 186/91 R.G.N.R.I. e nr. 1941/91 Reg. G.I.P. archiviato in data 16/9/91. (vds. all. nr. 240)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Ollio Antonio, vittima di un tentato omicidio, da parte del nostro schieramento di Archi, era un killer organico alla cosca De Stefano-Tegano-Schimizzi ed era pertanto inserito in una lista di bersagli strategici da colpire, di cui ho più volte parlato....."

(verbale del 14/5/94)

Riscontri

Da accertamenti esperiti è emerso che effettivamente **Ollio** Antonio era vicino alla cosca dei **De Stefano-Tegano**, ed infatti:

* in data 3/10/89, alle ore 21.00, nel corso di un servizio di pattuglia della stazione CC di Archi, i militari sorprendevano alcune persone, tra cui l'interessato, in via Corvo di Archi, nei pressi dell'abitazione dei fratelli **Tegano**. Tra i soggetti sottoposti a controllo figurava anche **Gatto** Pasquale, tempo prima sorpreso dalle forze

dell'ordine, unitamente ai latitanti **Molinetti** Luigi e **Fracapane** Giovanbattista, nel corso di un "summit" svoltosi all'interno di un'abitazione di proprietà dei **Tegano**;

* risulta legato da vincoli di parentela con **Ollio** Demetrio (RC 2/8/67), in quanto zio del padre di quest'ultimo, **Ollio** Santo (RC 31/5/43). **Ollio** Demetrio, come si evince da dichiarazioni rilasciate da **Riggio**, in data 18/11/93, risulta organico alla cosca dei **Tegano-De Stefano**. Ed infatti: ***"In merito alla cosca De Stefano-Tegano, posso riferire gran parte dei nomi delle persone accoscate.***

  Inoltre, per diretta conoscenza, sono in grado riferire i ruoli svolti da costoro, all'interno della cosca.....omissis.....Altre persone con i ruoli di Picciotti, Camorristi e Sgarristi sono, oltre a quelli già indicati nel corso dei miei pregressi interrogatori,: Paolo, Giuseppe e Bruno Tegano; Pasquale Utano, compare dei Tegano, con il ruolo di intermediario con gli alleati; Giovanni Pellicano, nipote dei Tegano; Roberto Moio, nipote dei Tegano; Pasquale Bilardi; Demetrio Votano; Paolo Saraceno, detto Il Ragioniere; Domenico Aricò, imputato per l'omicidio Falduto; Demetrio Ollio, anch'egli imputato per l'omicidio Falduto....."

* in data 19/4/87, le forze dell'ordine sorprendevano riuniti presso l'abitazione di **Tegano** Angelo (RC 9/9/1909), l'**Ollio** Antonio, unitamente a numerosi personaggi della cosca **De Stefano-Tegano**, tra cui **Tegano** Paolo (RC 4/4/43), **Panuccio** Antonio (RC 13/5/54),**Utano** Antonio (RC 18/3/21), **Tegano** Bruno (RC 19/3/49), **Polimeni** Francesco (RC 5/9/63), **Ollio** Fortunato (RC 13/1/56), **Votano** Domenico (RC 5/5/38), **Neri** Pasquale (RC 18/5/26);

* in data 26/12/91, l'**Ollio** Antonio veniva sorpreso all'interno dell'abitazione di **Tegano** Paolo e **Benestare** Francesco, rispettivamente nonno e suocero di **De Stefano** Orazio, unitamente a **Utano** Antonio (suocero di **Tegano** Giuseppe), **Utano** Domenico (zio dei Tegano);

* in data 16/1/92, veniva notato dai carabinieri della stazione di Archi, all'interno di un bar locale, unitamente a **Tegano** Giuseppe.

241.) Omicidio in pregiudizio di D'Agostino Francesco, nato il 1° marzo 1952, ad Ortì di Reggio Calabria, ivi residente, via Santa Maria nr. 6, coniugato, imprenditore edile;

Fatto delittuoso

Verso le ore 11,00 del 19 marzo 1991, in località Straorino, veniva gravemente ferito a colpi di arma da fuoco **D'Agostino** Francesco, in oggetto generalizzato, mentre alla guida di una Fiat Panda tg. RC 335904 insieme al padre Sebastiano, stava facendo rientro a casa, proveniente da Reggio Calabria.

Il giovane, sebbene prontamente soccorso da tale **Polimeni** Antonino, presso il locale nosocomio, decedeva pochi attimi dopo il suo ricovero.

Al fine di apprendere particolari utili alle indagini, personale del locale Nucleo Operativo dei CC assumeva a verbale **D'Agostino** Sebastiano, padre della vittima e testimone oculare del fatto, il quale precisava che a sparare contro il figlio era stato un giovane sui 20 - 22 anni circa che si trovava a bordo di una vettura di grossa cilindrata, condotta da un altro complice. Soggiungeva che il figlio sebbene gravemente ferito ad un occhio era riuscito ad invertire il senso di marcia della propria autovettura ma che appena arrivati al vicino centro abitato di Straorino, erano stati raggiunti dagli stessi sicari i quali servendosi di una mitraglietta avevano nuovamente sparato all'indirizzo del figlio colpendolo ancora.

La ricostruzione dell'agguato, così come sopra esposta, trovava perfetta rispondenza con quanto accertato dagli investigatori in fase di sopralluogo.

In tale circostanza, infatti, a circa 500 metri dall'abitato di Straorino gli inquirenti avevano rinvenuto e sequestrato una cartuccia per fucile calibro 12, mentre altre quattro analoghe cartucce erano state repertate nei parraggi dell'autovettura.

De nessuna utilità ai fini delle indagini sono risultate essere le dichiarazioni rese da **Ripepi** Anna, **D'Agostino** Francesco e **D'Agostino** Demetrio, rispettivamente moglie e germani della vittima.

In ordine alla causale del fatto delittuoso la locale Squadra Mobile, ipotizzava che la medesima andasse ricercata nella "guerra di mafia" atteso che il **D'Agostino** Francesco era ritenuto esponente di spicco del clan mafioso *De Stefano - Libri*, del quale facevano parte i defunti **Morabito** e **Fotia**.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 212/91 RGPM ed al nr. 18/92 R.G. Gip, risulta archiviato in data 25 marzo 1992 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 241).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....D'Agostino Francesco era un appartenente al clan Libri - Tegano - De Stefano. Egli in particolare, era vicino al Morabito inteso il "Grillo saltante";originario di Ortì, era in contrasto con i Polimeni detti "I Guappi", quest'ultimi, come ho già riferito, a noi vicini. Debbo peraltro precisare che in tempi inquadrabili nel contesto degli anni '70, il D'Agostino era stato vicino ai Garonfalo e ad Antonino Morgante al quale, oltretutto, aveva venduto una macchina blindata. Se non vado errato una Peugeot, tipo SZ. Non so indicare perché non me lo ricordo, il luogo esatto dove fu sorpreso, comunque egli fu

eliminato nella sua zona. Mandanti del delitto fu, come al solito, il vertice della mia organizzazione. Posso aggiungere che il D'Agostino rappresentava l'ultima ostacolo per "liberare" completamente la fascia preaspromontana, secondo il disegno strategico di cui ho già detto....." (cfr. verbale del 2 dicembre 1992)

ooOoo

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere....." (cfr. verbale del 25 febbraio 1994 pag. 9) "

Riggio

".....Successivamente, i Tegano portarono a termine altri tre agguati, nei quali persero la vita Francesco D'Agostino, boss di Ortì, affiliato allo schieramento Imertiano, Antonino Condello, ucciso ad Archi, nonché un ex vigile urbano, per la cui uccisione vennero arrestati Alberto Rito e Franco Benestare.

Dei primi due agguati, ho solo la certezza che, ad ordinarli, sono stati i Tegano, ma non conosco le modalità esecutive ed i killers che vi parteciparono....(cfr. verbale del 18 novembre 1993)

Riscontri

L'importanza del delitto in esame, le cui indagini non hanno sortito effetti positivi e la cui causale é stata addirittura omessa nella informativa di reato redatta dai C.C., balza evidente alla luce delle dichiarazioni di Giacomo **Lauro** che ha ritenuto l'omicidio del **D'Agostino** come l'atto conclusivo della spietata controffensiva messa in atto da Pasquale Condello finalizzata ad eliminare dal territorio di Ortì e zone limitrofe, tutti gli avversari più pericolosi prima di sferrare l'attacco finale contro i *De Stefano - Tegano*. Una controffensiva che aveva fatto registrare nello spazio di due giorni l'eclatante eliminazione di **Morabito** Antonino, inteso il "*Grillo*" e del figlio **Morabito** Annunziato, avvenuta il 23 luglio 1990, seguita il giorno dopo da quella di **Fotia** Vincenzo.(cfr. omicidi nr. 206 - 207).

Circa gli esecutori materiali del fatto, il collaboratore, ha indicato come ".... ***Mandanti del delitto come al solito, il vertice della mia organizzazione...;"*** , Una affermazione estremamente generica ma che correlandola con i due precedenti omicidi, trova una sia più compiuta specificazione nelle persone già indicate da Giacomo **Lauro** nel verbale del 18 novembre 1993.

Non a caso, infatti, la locale Squadra Mobile, in occasione della cattura dei latitanti **Iero** Paolo e **Barbaro** Gioacchino, arrestati il giorno dopo l'omicidio, ha ipotizzato una loro partecipazione al delitto in questione motivo per il quale, giusta autorizzazione dell'A.G, aveva, ugualmente, provveduto nonostante il tempo intercorso, a fare effettuare

l'esame kit, sulla guance e sulle mani, al fine di accertare un'eventuale presenza di residui di polvere da sparo.

ooOoo

Completamente di senso opposto, ma decisamente conforme agli accertamenti svolti dagli inquirenti, é quanto riferisce **Riggio** Giovanni il quale ha ritenuto mandanti del delitto *i Tegano* di Archi, attesa la fede imertiana della vittima.

Da accertamenti svolti presso il locale Comando Provinciale CC si é accertato che:

- **D'Agostino** Francesco era inserito nella cosca facente capo a don Ciccio Canale;

- Lo stesso frequentava con assiduità elementi vicini al clan **Polimeni**, alias "*il guappo*", legato alla *cosca Serraino*, fra i quali i pregiudicati **Sinicropi** Giuseppe (Podargoni 7 ottobre 1960), **Fotia** Saverio (Cataforio 3 ottobre 1956), **Fotia** Francesco (Podargoni 31 marzo 1938), **Sinicropi** Salvatore (Podargoni 1 settembre 1959), **Moscato** Domenico (Podargoni 1 settembre 1959), **Trunfio** Giovanni (Cardeto 8 maggio 1933) (relazione di servizio del M.llo Capo CC Ferraro Francesco e del Brig. CC. Bonfissuto Francesco all.to 241/I)

ooOoo

Morgante Antonino si identifica nell'omonimo fu Giuseppe e di Lucisano Francesco, nato a Catona in data 3 marzo 1942, ucciso in data 1 luglio 1989, coniugato con **Pizzimenti** Francesca nata a Villa San Giovanni il 28 gennaio 1945.

Come emerge dal verbale di s.i. refatto in data 12 maggio 1986 presso gli Uffici della locale Squadra Mobile il **Morgante**, per sua stessa ammissione, affermò di avere acquistato nel 1976, dopo avere subito un attentato, una autovettura Pêugeot mod. 104

blindata. (cfr. relazione di servizio dell'agente scelto Di Gianbattista Roberto del 30 giugno 1994 all.to nr. 241/II)

242.) Omicidio in pregiudizio di Alati Demetrio (RC 24/6/68)

Fatto delittuoso

In data 2/4/91, alle ore 20.00 circa, in via Modena S. Sperato di Reggio C., ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato.

Gli agenti intervenuti sul posto, rinvenivano il cadavere dell'**Alati** disteso sull'asfalto, con evidenti ferite d'arma da fuoco al viso e nei suoi pressi, adagiata sul terreno, una moto Honda 125, targ. RC 74943.

Nel corso del successivo sopralluogo venivano rinvenuti nr. 9 bossoli di pistola, rispettivamente nr. 6 cal. 7,65 para e nr. 3 cal. 9 para.

L'ultima persona ad aver visto in vita la vittima risultava essere stata la sua fidanzata, **Misiano** Carmela, in atti generalizzata, la quale tuttavia non forniva elementi utili alle indagini.

Entrambi i fratelli del defunto, a nome Antonino e Giovanni, confermavano a verbale, il legame di amicizia che univa la loro famiglia a quella dei **Serraino** di Arangea. Analoghe ed esplicite dichiarazioni erano state fatte del resto, in occasione dell'uccisione del padre degli **Alati**, vicenda quest'ultima anch'essa oggetto della presente informativa (vds. all. 94)

Gli inquirenti, stante l'uccisione nella medesima giornata di **Crucitti** Natale (RC 26/8/60), legato ai **Libri**, ipotizzavano che il secondo omicidio costituisse la risposta del predetto clan nei confronti dello schieramento avversario ed in particolare degli **Alati**, per aver quest'ultimi eliminato il **Crucitti**; venivano pertanto sottoposti a prelievo di eventuali residui di polvere da sparo, a mezzo "stubs", non solo la vittima, **Alati** Demetrio, bensì anche i fratelli di quest'ultimo, Giovanni (Gallina-RC 11/5/57) ed Antonino (Gallina-RC 20/9/73).

L'accertamento esperito, mentre si rivelava negativo nei confronti dei fratelli dell'ucciso, forniva, con riferimento alla vittima esito positivo. (vds. perizia,all. nr. 242)

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.2061/91 Reg. G.I.P., archiviato in data 4/11/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Nell'inverno del 1991, ...omissis.....

.....Nella primavera dello stesso anno, al Rione Modena, fu ucciso Alati Demetrio, figlio di Francesco, ucciso dai Latella nella primavera del 1988.

L'Alati, che viaggiava a bordo di una moto, venne affrontato da Cosimo Borghetto, che impugnava un'arma, e da Libri Antonino, che guidava la moto Enduro, servita per compiere l'omicidio.

A.D.R.

I motivi che portarono all'eliminazione dell'Alati furono gli stessi che decretarono la morte del padre.

I mandanti di questo omicidio furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino, Palumbo Demetrio e Gozzi Francesco. Questi ultimi due fecero una particolare pressione, affinché l'Alati venisse eliminato, in quanto era ritenuto responsabile di aver partecipato al tentato omicidio di Palumbo Demetrio.

Sono a conoscenza di quanto narrato perché riferitomi da Borghetto Cosimo e Libri Antonino, che mi fecero visita, mentre mi trovavo agli arresti domiciliari.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni fornite in merito al delitto da **Riggio** hanno ottenuto i seguenti riscontri:

* la località ed il periodo dell’agguato risultano esatti;
* la vittima viaggiava effettivamente a bordo di una moto quando venne uccisa;
* i killers hanno impiegato due armi, non si esclude che anche il secondo sicario abbia pertanto partecipato all’azione di fuoco;

* il movente dell'omicidio indicato dal collaborante, coincide con quello a suo tempo ipotizzato dagli inquirenti;
* **Riggio** ha realmente scontato un periodo di arresti domiciliari dal 27/12/90 al 20/6/91 (vds. all. nr. 242/1);

Gli esecutori materiali del delitto indicati da **Riggio** si identificano in **Borghetto** Cosimo e **Libri** Antonino, già generalizzati, noti esponenti della cosca di Cannavò.

Quali mandanti dell'attentato il collaborante accusa **Libri** Domenico, **Libri** Antonio, **Melari** Peppino, **Palumbo** Demetrio (RC 17/7/49) e **Gozzi** Francesco (RC 3/1/57), gli ultimi due, noti esponenti della cosca **Latella.**

243.) Omicidio in pregiudizio di Crucitti Natale (RC 26/8/60)

Fatto delittuoso

In data 2/4/91, alle ore 06.55 circa, in via Reggio Campi, all'altezza del civico contraddistinto dal nr. 217, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in rubrica indicato, mentre a bordo di un fuoristrada targ. RC 426808, stazionava in attesa dell'arrivo di alcuni suoi dipendenti.

Nel corso del successivo sopralluogo non veniva rinvenuto alcun bossolo, bensì nr. tre borre pertinenti cartucce cal. 12. I successivi accertamenti medico-legali condotti sul cadavere della vittima, consentivano di accertare che il **Crucitti** era stato raggiunto da nr. 2 colpi di fucile cal. 12, esplosi in stretta vicinanza, caricati a pallini, che lo avevano attinto al capo con direzione da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto, provocandone lo scoppio. (vds. copia perizia medico-legale, all. nr. 243)

La vicenda costituiva oggetto d'indagine da parte della Squadra Mobile reggina che ne riferiva all'A. G. con informativa di reato nr. 1991/Div.II/Cat. M1, del 3/4/91.

Nel contesto della predetta missiva, l'organo di polizia procedente illustrava dettagliatamente alcuni significativi rapporti di frequentazione intrattenuti dalla vittima con esponenti della cosca **Libri**. Tra quest'ultimi, **Labate** Lorenzo (RC 22/7/36), amministratore unico della ditta edile Labate s. r. l., per conto del quale, **Crucitti** Bruno,

fratello dell'ucciso, dichiarava che il germano aveva effettuato dei lavori. (La ditta **Labate** , in precedenza, aveva intrattenuto analoghi rapporti di lavoro con i noti fratelli **Audino** di S. Giovannello).

Crucitti Natale era stato inoltre denunciato dai carabinieri del Reparto Operativo di Reggio C. per il reato di associazione mafiosa, nel contesto di indagini connesse ad alcuni subappalti che vedevano coinvolti personagi legati ai **Libri**, quali il noto **Frascati** Antonino (proc. pen. nr. 1259/88 R.G.P.M.)

Ancora, i **Crucitti** risultavano cugini dei fratelli **Presto** Carlo ed Antonio, la cui agenzia era risultata oggetto di frequentazione da parte di soggetti ritenuti inseriti nella cosca **Libri**, come si evince da una relazione di servizio allegata alla predetta informativa (all. nr. 243).

Infine, quale circostanza di estremo significato per l'interpretazione del delitto, veniva sottolineato dagli inquirenti che nel corso delle intercettazioni delle comuicazioni radio culminate nell'operazione "Santabarbara" (proc. pen. 665/90 R.G.N.R.), in data 7/8/90, erastata intercettata una conversazione tra **Ventura** Angelo (RC 12/3/63) e **Rosmini** Bruno (RC 22/9/61), nel quale si faceva riferimento ad un autovettura che una persona avrebbe solitamente parcheggiato di fronte al santuario di S. Antonio. Atteso che in quel periodo la ditta **Crucitti** stava eseguendo proprio nella predetta località, lavori di sbancamento per conto della ditta **Labate** Lorenzo, non si esclude che l'attenzione dei due componenti il gruppo di fuoco di **Condello** Pasquale, fosse stata attirata dalla presenza del **Crucitti** Natale.

Gli inquirenti stante l'uccisione nella medesima giornata di **Alati** Demetrio (RC 24/6/68), quest'ultimo come il padre Francesco (assassinato, in data 22/6/88, vds. all. nr. 94) legato ai **Serraino**, ipotizzavano che il secondo omicidio costituisse la risposta del clan **Libri** allo schieramento avversario ed agli **Alati**, per aver quest'ultimi eliminato il **Crucitti**;

venivano pertanto sottoposti a prelievo di eventuali residui di polvere da sparo, a mezzo "stubs", non solo la vittima, **Alati** Demetrio, bensì anche i fratelli di quest'ultimo, Giovanni (Gallina-RC 11/5/57) ed Antonino (Gallina-RC 20/9/73). L'accertamento esperito, mentre si rivelava negativo nei confronti dei fratelli dell'ucciso, con riferimento a quest'ultimo forniva esito positivo. (vds. perizia,all. nr. 243)

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo processuale nr.2061/91 Reg. G.I.P., archiviato in data 4/11/91.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Crucitti Natale figlio di Francesco era un imprenditore edile che gravitava nell'orbita dei Postorino-Libri Riscontro a tale "gravitazione" è data dalla presenza di Crucitti Natale sul luogo ove fu assassinato il Postorino "Pinello". In riferimento a questo particolare riscontro debbo aggiungere che egli lavorava per conto dei Libri...."

(verbale del 2/12/92)

Riscontri

Le dichiarazioni rilasciate da **Lauro**, relative all'appartenenza della vittima allo schieramento dei **Libri**, risultano confermate, con dovizia di particolari, dagli elementi al riguardo forniti dagli inquirenti, nel corpo dell'informativa di reato attinente il delitto, allegata in copia alla presente ed oggetto di esposizione nella sezione precedente (vds. all. nr. 243).

Perfettamente riscontrata risulta infine la circostanza relativa alla presenza del **Crucitti** sul luogo dell'agguato ai danni di Giuseppe **Postorino**, è lo stesso fratello dell'ucciso, **Crucitti** Bruno che lo conferma nelle dichiarazioni rese agli inquirenti.(vds. all. nr.243)

244.) Duplice omicidio in pregiudizio di Nicolò Demetrio (RC 10/7/57) e Domenico (RC 30/1/53)

Fatto delittuoso

In data 3/4/91, a circa mezz'ora di tempo l'uno dall'altro, venivano uccisi in due distinti agguati, a colpi di fucile calibro 12 caricato a pallettoni, i fratelli in epigrafe generalizzati.

A cadere per primo sotto il piombo mafioso, risultava **Nicolò** Demetrio, raggiunto ed assassinato da ignoti killers, mentre a bordo di uno scooter percorreva via Santa Oliva di Vinco (RC).

Analoga sorte poco più tardi toccava al fratello Domenico, ucciso in contrada S. Vincenzo di Pavigliana mentre unitamente ad altri operai era intento ad espletare un lavoro per conto del Consorzio Bonifica Aspromontano. Proprio la presenza dei colleghi di lavoro della vittima consentiva di ricostruire seppur sommariamente la dinamica dell'agguato. In tal modo si accertava che un killer, armato di fucile e con il volto celato da passamontagna, dopo essere disceso da un auto, aveva inseguito, raggiunto e successivamente colpito a morte il **Nicolò**. (vds. p. v. s.i.t. rese da Nicolò Natale all. nr.244).

Nessun testimone aveva invece assistito alla esecuzione del **Nicolò** Demetrio.

Gli inquirenti dell'epoca, i carabineri del nucleo operativo di Reggio C., riferivano all'A.G. con informative di reato nr. 258/2 e nr. 259/2 di prot., datate rispettivamente 3/4/91 e 4/4/91. (vds. all. nr. 244)

La vicenda costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 239/91 R.G.N.R.I. e nr. 2781/91 R.G. GIP, archiviato, ad opera d'ignoti, in data13/3/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Nicolò Demetrio e Nicolò Domenico, entrambi fratelli di Bruno, di cui ho parlato prima, sono stati uccisi quasi contemporaneamente da uno stesso commando che ha sorpreso il Demetrio alla perifreria del centro abitato di Vinco mentre era a bordo di un vespino che fù affiancato da una macchina dalla quale partirono numerosi colpi di fucile. Lo stesso commando ,che continuò la sua corsa verso la montagna, si diresse verso un cantiere della forestale ove sapeva presente il Domenico che era dipendente di quello stesso cantiere e che fù effettivamente trovato; egli si accorse dell'arrivo di una macchina estranea al movomento del sito, per cui si diede a precipitosa fuga. I tre killers , sempre a bordo dell'autovettura, si divisero, nel senso che due lo inseguirono a piedi, mentre il terzo restò dentro l'automezzo. L'inseguimento a piedi durò diverse decine di metri nel corso dei quali furono sparati

numerosi colpi di fucile e pistola; centrato, il Domenico cadde esanime. Non so indicare i killers, ma posso dire che il duplice omicidio si inquadra nella logica della guerra di mafia per cui rimando al gruppo di fuoco del clan che commissionò il delitto e cioé al nostro. I tre fratelli Nicolò, Bruno, Demetrio e Domenico, erano affiliati e militavano quali soldati nel clan Libri.....”

(verbale del 2/12/92 h. 16.00)

Riggio

“.....Sono in grado di riferire i particolari su alcuni omicidi commessi nell'anno 1991, anno in cui venne decretata la fine delle ostilità.

Nella primavera dello stesso anno, nella zona di Vinco-Pavigliana, un commando di fuoco composto da Borghetto Gino e Votano Giovanni, uccise, in due diversi agguati, i fratelli Demetrio e Domenico Nicolò, entrambi fratelli di Bruno, ucciso poco tempo prima al rione Sant'Anna.

Uno dei fratelli venne ucciso mentre si trovava alla guida di una Vespa, in quanto raggiunto da alcune scariche di fucile da caccia caricato a pallettoni.

Lo stesso gruppo di fuoco, che si spostò senza utilizzare mezzi di trasporto, raggiunse l'altro dei fratelli Nicolò sul posto di lavoro. Quest'ultimo accortosi del pericolo, tentò invano la fuga, ma i killers lo raggiunsero e lo uccisero con alcuni colpi di fucile.

Mi risulta che la vittima era armata di pistola e che i killers agirono con il volto coperto da passamontagna.

A.D.R.

Gli esponenti della cosca Nicolò, dopo la morte del fratello Bruno, decisero di schierarsi definitivamente con la cosca Serraino-Rosmini.

I mandanti di questo duplice omicidio furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino e Borghetto Cosimo.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché qualche ora dopo venne a trovarmi a casa Testa Domenico, che mi raccontò i fatti. Inoltre, dopo la mia scarcerazione, incontrai, a casa di Puntorieri Giovanni, Borghetto Gino, che mi riferì i particolari della sua impresa criminale, perpetrata ai danni dei fratelli Nicolò.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le versioni rese sul duplice omicidio da entrambi i collaboranti sono esattamente antitetiche.

Secondo **Lauro** i **Nicolò**, esponenti dell’avverso clan **Libri**, sarebbero stati eliminati, come il loro fratello Bruno (RC 2/3/47), dal suo schieramento mafioso di appartenenza, cioé dagli **Imerti-Serraino-Condello-Lauro-Fontana**, in quanto affiliati al clan **Libri**; le sue dichiarazioni hanno ottenuto i seguenti riscontri:

* sostanzialmente corretta risulta la dinamica dei due omicidi, così come esposta dal collaborante, fuorché l’assunto utilizzo di una pistola nell’omicidio in pregiudizio di

Nicolò Domenico, non emersa né in sede di sopralluogo, né in occcasione dell'esame medico-legale del cadavere della vittima.

Secondo **Riggio**, i fratelli **Nicolò**, germani del **Nicolò** Bruno, ucciso poco più di un mese prima, esattamente il 19/2/91, nonostante un tempo facessero parte della cosca dei **Libri**, dopo l'ucisione del loro congiunto sarebbero passati all'antagonista consorteria dei **Serraino-Rosmini**, in tal modo provocando la reazione dei **Libri** che li avrebbero perciò eliminati. In particolare, il collaborante attribuisce il ruolo di mandanti del delitto a **Libri** Domenico, Giuseppe Belisario **Melari** e **Borghetto** Cosimo, tutti noti esponenti di spicco della predetta famiglia mafiosa; esecutori materiali sarebbero stati **Borghetto** (*Gino*) Eugenio (RC 20/1/68), (fratello del prefato Cosimo) e **Votano** Giovanni (RC 3/11/69).

Riggio dichiara di avere avuto notizia del delitto e del coinvolgimento dei soggetti citati, a seguito del racconto fattogliene da **Testa** Domenico (RC 16/ 9/63) e dallo stesso Gino **Borghetto.**

Le dichiarazioni di **Riggio** hanno ottenuto le seguenti conferme:

* sostanzialmente esatta risulta la dinamica dei due omicidi, ad eccezione di un particolare, consistente nell'asserito mancato impiego di mezzi di locomozione da parte dei killers, per giungere sul luogo di lavoro del **Nicolò** Domenico; un operaio collega della vittima ha infatti riferito a verbale di essersi accorto dell'arrivo del killer, proprio dal rumore cagionato dallo sbattere di uno sportello dell'auto da questi occupata (vds. p.v. s.i.t. rese da Nicolò Natale, all. nr. 244);

* è stata effettivamente rinvenuta una pistola marca Beretta, cal. 6,35, sul luogo di uccisione di **Nicolò** Domenico, quest'ultima sicuramente nella disponibilità della vittima, atteso che in una tasca dei suoi pantaloni venne rinvenuto un caricatore, contenente nr. 8 cartucce dello stesso calibro;

* uno dei killers di **Nicolò** Domenico aveva effettivamente il volto travisato da passamontagna; la circostanza trova riscontro nella deposizione di un operaio testimone al delitto, tale **Nicolò** Natale (vds. all. nr. 244).

La versione resa da **Riggio**, si lascia preferire, a parere dell'ufficio, rispetto a quella fornita da **Lauro**, in quanto non già frutto di argomentata deduzione, bensì di esplicita confidenza ricevuta da due pregiudicati delle cosche **Latella** e **Libri**, quali **Testa** Domenico ed Eugenio **Borghetto,** quest'ultimo indicato quale esecutore materiale dell'omicidio; la collocazione mafiosa delle vittime operata da **Riggio**, trova riscontro nel legame esistente ed accertato, tra i **Nicolò** ed i **Ventura**. Una nipote dei **Nicolò** era infatti all'epoca fidanzata con un figlio del defunto **Ventura** Giuseppe, quest'ultimo legato ai **Serraino-Condello.** In occasione dell'omicidio in danno di un fratello delle vittime, Bruno, gli inquirenti acquisirono una notizia confidenziale secondo cui gli autori dell'omicidio sarebbero stati i **Libri**, i quali ritenevano i **Nicolò** coinvolti con i **Ventura**, nell'agguato perpetrato in loro danno, all'interno del bar "Italia" di Vinco Pavigliana.

245.) Duplice omicidio in pregiudizio di Barbaro Gioacchino (RC 31/3/67) e Richichi Salvatore (RC 21/12/61)

Fatto delittuoso

In data 18/4/91, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco i pregiudicati in epigrafe indicati, mentre a bordo di autovettura transitavano nei pressi dello svincolo autostradale di Reggio C.-Modena.

I militari del nucleo operativo della compagnia carabinieri di Reggio C., intervenuti sul posto a seguito di anonima segnalazione telefonica, rinvenivano i cadaveri dei soggetti menzionati all'interno di un'auovettura A112, tg RC 286300, visibilmente attinti da numerosi colpi d'arma da fuoco. Nei pressi dell'automezzo, ad una distanza variabile tra i 5 ed i 10 metri circa, venivano rinvenuti nr. 17 bossoli cal. 7,62 x 39 mm, nr. 4 ogive dello stesso calibro e nr. 15 bossoli per pistola cal. 9 lungo.

A circa 12 metri dal lato posteriore dell'automezzo, veniva individuata ed asportata una traccia di sostanza ematica, verosimilmente rilasciata da uno dei componenti il gruppo killers, con ogni probabilità rimasto ferito in seguito alla reazione armata di possibili accompagnatori dei due uccisi o a causa di un incidente occorsogli nell'uso dell'arma. *Al riguardo, non vi è traccia in atti degli accertamenti disposti ed ottenuti dall'A.G. del tempo. Qualora possibile, è necessario si provveda a disporre le opportune*

comparazioni tra quanto in reperto ed il sangue dei soggetti indagati nel contesto della presente informativa, al fine di accertarne eventuali positività.di riscontro.

Dopo circa un'ora dall'agguato, a margine della S.P. Cannavò-Nasiti, veniva notata dai carabinieri della Stazione di Reggio C. Spirito Santo un'autovettura Ford Fiesta, ancora in fiamme. I successivi accertamenti consentivano di rinvenire all'interno dell'automezzo: un caricatore bifilare in cal. 9, per pistola mitragliatrice, due bossoli cal. 9 ed un bossolo cal. 7, 62 x 39 mm.

L' auto a verfica effettuata, risultava provento di furto così come le sue targhe.

L'identità del cartucciame rinvenuto ed il breve lasso di tempo intercorso con il precedente e più grave episodio criminoso, chiaramente portava a dedurre che l'automezzo incendiato fosse stato poco prima utilizzato dagli assassini del **Barbaro** e del **Richichi**.

Si reputa opportuno richiedere che, qualora possibile, si proceda ad una comparazione balistica con il bossolame rinvenuto in occasione dell'omicidio, al fine di stabilire con certezza, l'eventuale rispondenza al vero della predetta ipotesi. relativa all'utilizzo nel delitto dell'auto rinvenuta.

L'esame medico-legale condotto sui cadaveri delle due vittime, consentiva di stabilire che quest'ultime erano state attinte da almeno tre armi di diverso calibro, atteso che sui corpi veniva riscontrata la presenza di pallettoni nr. 10/0, pertinenti cartucce per fucile cal. 12, oltre a quelle in cal. 9mm e 7,62 mm, i cui bossoli erano stati rinvenuti sul luogo del delitto (vds. all. nr. 245).

Le indagini svolte dai carabinieri venivano compendiate nelle informative di reato nr. 287/1 e nr. 287/4 di prot., datate rispettivamente 18/4/91 e 26/4/91. Nell'ultima delle predette missive, i militi dichiaravano di focalizzare i loro sospetti sul clan **Libri** ed in particolare su due pericolosi esponenti di quella cosca, individuati nei pregiudicati **Savona** Giuseppe (RC 1/8/64) e **Borghetto** Eugenio (RC 20/1/68), entrambi abitanti nei pressi del

luogo di rinvenimento della Ford Fiesta, irreperibili dal giorno del delitto ed in possesso di moto di tipo analogo a quella che si presumeva avesse rilasciato delle vistose impronte nei pressi della auto incendiata. (vds. all. nr. 245)

Un ulteriore informativa di reato, veniva redatta sul grave fatto di sangue, dalla squadra mobile reggina, che prendeva spunto per le indagini da due telefonate anonime pervenute sull'utenza telefonica "113". In una di esse, la oggettivamente più attendibile, si segnalava che ad uccidere Il **Barbaro** ed il **Richichi** sarebbero stati i pregiudicati **Zindato** Antonino e **Sapone** Pietro.

La presente vicenda delittuosa costituisce parte integrante del fascicolo processuale nr. 292/91 R.G.N.R.I. e nr. 2529/91 Reg. G.I.P., archiviato ad opera d'ignoti in data 13/3/92.

L'omicidio in esame è altresì oggetto d'indagine in seno al procedimento penale nr. 23/93 R.G.P.M., convenzionalmente denominato *"cupola"* .

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Barbaro Gioacchino e Richichi Salvatore erano entrambi facenti parte del gruppo di fuoco del nostro clan; in particolare, Gioacchino Barbaro era figlio di quel Barbaro che fu ucciso

precedentemente dal clan Libri-Zindato-Caracciolo. I due ex Killers si stavano recando presso la Questura di Reggio Calabria dove il Richichi doveva firmare la sua presenza trisettimanale in quanto era stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, già adottata a suo carico nell'ambito del procedimento meglio conosciuto come maxi-processo di Reggio Calabria. Il Barbaro era solo l'autista e comunque entrambi erano gli obiettivi principali del gruppo di fuoco avverso al nostro. I due furono affiancati da un'altra autovettura e crivellati a colpi di fucile. Per quanto concerne i mandanti questi vanno sicuramente individuati nel clan Libri-Zindato-De Stefano-Tegano per quanto concerne gli esecutori materiali, abbiamo avuto certezza che uno di questi fosse proprio il Nino Zindato detto "Putarelli". Altro non so....."

(verbale del 2/12/92)

Riggio

".....Nello stesso periodo, a pochi giorni di distanza dal duplice omicidio dei fratelli Nicolò, venne portato a termine l'agguato più sofferto della cosca Libri. A cadere, sotto i colpi di tre spietati killers, furono Richichi Salvatore e Gioacchino Barbaro.

Il Richichi era divenuto l'obiettivo primario di tutto lo schieramento Destefaniano, per cui bisognava eliminarlo ad ogni costo. Lo stesso, oltre ad essere un acerrimo nemico della cosca Libri, era ritenuto un traditore, per aver svelato ai capi dello schieramento avversario nomi e cognomi degli alleati al gruppo Destefaniano, causando la loro morte. Il Richichi infatti era a conoscenza di questi particolari, perché fino all'inizio del 1987, era uno dei componenti della cosca Zindato- Melari, che operava nel rione Modena-Ciccarello ed aveva come capo il defunto Zindato Francesco.

A.D.R.

Il Richichi venne attirato nella cosca dei Serraino, tramite suo fratello Paolo, ucciso qualche anno prima al rione Modena, a causa di una parentela con uno dei componenti del gruppo di fuoco, che aveva come capo Santo Nicolò.

A cavallo degli anni 1986-1987, il Richichi Salvatore venne tratto in arresto, nella via Sbarre Centrali, insieme ad un altra persona, di cui non conosco il nome.

Alcuni minuti prima del loro arresto, nel Rione Marconi, i due, insieme ad altri complici, avevano tentato di uccidere Libri Pasquale, figliastro di Domenico. Fallito l'agguato nei confronti di quest'ultimo, la cosca Libri si accorse del doppio gioco fatto dal Richichi, ma per poterne decretare la morte, dovette aspettare la scarcerazione dello stesso, che avvenne sul finire del 1990.

A.D.R.

Il gruppo di fuoco che agì era composto da Borghetto Cosimo, Libri Antonino, Nucera Antonio detto "Scupetta" e Zindato Antonino, detto "Putarella". I primi tre, servendosi di una Ford Fiesta rubata, affiancarono le vittime, che erano a bordo di una A 112, ed esplosero loro diversi colpi di kalashnikov e di pistola, ferendoli mortalmente.

I killers, dopo aver compiuto l'agguato, presero la strada, che, dal rione Modena, porta a Cannavò, passando per San Sperato. Arrivati a Cannavò, abbandonarono l'auto incendiandola.

A.D.R.

L'autista del commando fu Libri Antonino, mentre Zindato Antonino ebbe l'incarico di segnalare, via radio, la partenza da casa delle vittime. I mandanti di questo duplice omicidio furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino e Borghetto Cosimo.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché, qualche ora dopo il duplice omicidio, Testa Domenico e Cortese Giuseppe vennero a farmi visita e me ne confidarono i particolari, ivi compresi i nomi dei componenti il gruppo di fuoco.

Inoltre, durante la mia detenzione avvenuta nel 1989, mi vennero riferite da Libri Antonino, Borghetto Cosimo e Zindato Antonino le ragioni per cui i due dovevano essere eliminati.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Entrambi i collaboratori attribuiscono il delitto al gruppo **Libri-Zindato-Melari-Caracciolo**, operante nel quartiere di Modena-Ciccarello. Entrambi ancora, conferiscono, alle due vittime, il ruolo di spietati killers dei **Serraino**.

Le dichiarazioni fornite da **Lauro** in merito alla vicenda delittuosa hanno avuto i sottonotati riscontri:

* il padre di Gioacchino **Barbaro** venne effettivamente ucciso, in data 22/4/82, in Reggio C., nella zona di Cannavò, regno incontrastato della famiglia **Libri**;
* effettivamente, il 19/4/91, il **Richichi**, in ottemperanza ad un provvedimento dibattimentale emesso in data 25/2/91, dalla Corte di Appello di Reggio C., doveva presentarsi nei giorni di martedì, giovedì e sabato, preso gli organi di polizia indicatigli. Il **Barbaro**, a sua volta, era sottoposto ad analogo provvedimento, a seguito del quale si doveva presentare il venerdì od il sabato presso la Questura di Reggio C.. Il giorno in cui i predetti vennero uccisi era appunto venerdì. I due pregiudicati erano soliti andare assieme presso l'ufficio di polizia;

* il **Barbaro** ed il **Richichi** vennero uccisi non solo mediante colpi di fucile, bensì anche di pistola cal. 9 mm., così come evidenziato in sede di esame autoptico dei cadaveri;

Lauro indica con certezza, uno degli esecutori in materiali del delitto, in Antonino **Zindato** (RC 31/5/42) detto "putarelli".

Le dichiarazioni fornite da **Riggio** hanno conseguito i seguenti riscotri:

* risulta esatta la collocazione temporale del delitto; il duplice omicidio in danno dei germani **Nicolò** avvenne infatti solo quindi giorni prima, esattamente in data 3/4/91;
* il **Richichi** era sì imparentato con la famiglia **Serraino**, tuttavia non tramite il fratello Paolo, bensì tramite la moglie Bruna **Rodà** (RC 7/5/68), sorella di Antonino (RC 23/1/67), quest'ultimo coniugato con **Nicolò** Teresa (RC 1/3/73), nipote del defunto **Nicolò** Santo, parente dei **Serraino**;
* **Richichi** Salvatore venne realmente arrestato in data 21/8/87, in via sbarre centrali di Reggio C., nei pressi della chiesa di Loreto, unitamente a **Strati** Umberto Bruno (RC 6/9/64), quest'ultimo cognato del predetto **Nicolò** Santo, in quanto sorpresi in flagrante ed illegale detenzione e porto di un arma comune da sparo;
* esatta risulta l'indicazione delle armi e del tipo di automezzo utilizzato dai killers per l'omicidio;
* l'autovettura Ford Fiesta adoperata dai sicari venne effettivamente rinvenuta, incendiata, a margine della S.P. Cannavò-Nasiti.

I mandanti del delitto vengono indicati dal collaboratore nei vertici delle cosche **Libri-Zindato-Melari**, e precisamente nelle persone di **Libri** Domenico, **Libri** Antonio, **Melari** Peppino e **Borghetto** Cosimo.

Quali esecutori materiali del delitto vengono individuati da **Riggio**: **Borghetto** Cosimo, **Libri** Antonino, **Nucera** Antonio e **Zindato** Antonino.

246.) Omicidio in pregiudizio di Laganà Paolo (RC 19/7/56)

Fatto delittuoso

Alle ore 21.30 del 23/4/91, nei pressi della sua abitazione, esattamente all'altezza del lotto nr. 13 del rione CEP di Archi, ignoti uccidevano a colpi d'arma da fuoco il soggetto in epigrafe indicato.

Nessun elemento utile all'identificazione dei sicari giungeva agli inquirenti dall'escussione dei congiunti della vittima; ciò nonstante, la p.g. procedente collocava immediatamente il delitto all'interno della guerra di mafia all'epoca in atto, desumendone la matrice mafiosa non tanto dalle modalità esecutive dell'agguato, quanto soprattutto dagli specifici precedenti e frequentazioni dell'ucciso.

Laganà Paolo, in data 11/10/86, era stato colpito da mandato di cattura emesso dall'ufficio istruzione del Tribunale di Reggio C. perché imputato del delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso, in quanto ritenuto affiliato del clan **Tegano-De Stefano**. Nel provvedimento, si evidenziava, tra l'altro, che la vittima svolgeva abituali mansioni di autista per conto di **Tegano** Domenico, guidandone l'autovettura blindata in occasione dei suoi spostamenti.

Le successive indagini, inducevano gli inquirenti a sottoporre a controllo i familiari del defunto **Palermo** Maurelio, abitanti in un edificio sito in via Mercatello, antistante il

lotto nr. 13 del rione CEP. Ciò in quanto, come oggettivato da intercettazioni telefoniche all'epoca in atto, essi nutrivano odio nei confonti della famiglia **Tegano-De Stefano**, ritenuti artefici dell'uccisione del congiunto.

Nel corso di detto controllo, dopo alcune dichiarazioni mendaci rese da **Palermo** Paolo, padre del già citato Maurelio, si accertava la sospetta irreperibilità del fratello quindicenne di questi, Giuseppe, il quale non faceva rientro alla sua abitazione nè durante la notte, né il mattino del giorno seguente.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del proc. pen. nr. 296/91 R.G.N.R.I. e nr. 2325/91 Reg. GIP, archiviato nel Luglio/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Il presente delitto non ha costituito oggetto di dichiarazioni da parte dei collaboratori.

247.) Triplice tentato omicidio in pregiudizio di:

- Bilardi Pasquale, nato a Reggio Calabria il 27 novembre 1966 residente ad Archi via Vecchia Provinciale, 301, pregiudicato ;

- Gangemi Domenico nato a Gallico il 2 febbraio 1943, ivi residente via Anita Garibaldi nr. 260 pregiudicato ;

- Nucera Carmelo nato a Condofuri il 23 luglio 1949, residente a Reggio Calabria in via Pio XI, trav. Putortì nr. 27 ;

Fatto delittuoso

Alle ore 7,55 del 3 maggio 1991 venivano soccorsi presso i locali OO.RR. **Bilardi** Pasquale, **Gangemi** Domenico e **Nucera** Carmelo, in oggetto generalizzati, feriti, poco prima, a colpi di arma da fuoco presso una villa in costruzione di proprietà dello stesso **Nucera**, sita in località Gallico Marina.

Sul posto, personale della locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica repertava 12 bossoli per pistola cal. 9 *Luger* ed effettuava accurati rilievi tecnico - fotografici.

Nello stesso contesto presso i locali OO.RR. veniva assunto a verbale **Canale** Giuseppe, cognato del **Bilardi**, il quale precisava che a sparare erano state tre persone, una delle quali armata di pistola, sopraggiunte a bordo di un autovettura, di media cilindrata, di colore verde.

Aggiungeva che sul posto di lavoro, oltre al **Nucera** ed al **Bilardi**, erano presenti **Gangemi** Domenico ed un operaio del quale non rammentava il nome.

Bilardi Pasquale, che subito dopo le prime cure lasciava, contro il parere dei medici, l'ospedale, confermava nelle sue linee generali la dinamica dell'agguato ma non era in grado di fornire alcun elemento utile alla identificazione dei responsabili.

Dello stesso tenore erano, altresì, le dichiarazioni del **Nucera** Carmelo, medico e proprietario della villa, ove si stavano svolgendo i lavori.

Il fascicolo processuale ascritto al nr. 397/91 RGNRI ed al nr. 1833/92 Reg. GIP, atteso l'esito negativo delle indagini, risulta archiviato in data 27 ottobre 1992 (cfr. Fascicolo processuale all.to nr. 247).

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....In merito al tentato omicidio in pregiudizio di Bilardi Pasquale, posso solo dire che apparteneva alla cosca De Stefano-Tegano. Questo delitto è stato voluto da Pasquale Condello "senior", ed eseguito nel territorio del nostro alleato Paolo Iannò, nipote del defunto Paolo Surace. Queste notizie le ho apprese dai fratelli Nino e Salvatore Saraceno, nonchè da Giovanni Trapani, loro congiunto...." (cfr. verbale del 14 maggio 1994 pag. 4)

Riggio

"...Per quanto concerne il tentato omicidio di Bilardi Pasquale posso unicamente affermare che la vittima era inserita nella cosca De Stefano-Tegano. Questo mi risulta dalla conoscenza che ho dello stesso, avendolo incontrato in carcere, nel 1989...." (cfr. verbale del 13 maggio 1994 pag. 11).

Riscontri

Entrambi i collaboratori riconducono la causale del delitto allo schieramento imertiano per via dell'appartenenza del **Bilardi** Pasquale alla *cosca De Stefano*.

Il dato é stato riscontrato: il giovane, infatti, come testualmente si legge nella informativa di reato redatta dalla locale Squadra Mobile, è stato denunciato e tratto in arresto ai sensi dell' art. 416 bis insieme ad elementi di spicco del clan mafioso *De Stefano - Tegano* .

Ad abundantiam si precisa che anche il **Gangemi**, é pregiudicato per i reati di estorsione, porto abusivo di armi ed altro.

ooOoo

Circa i mandanti dell'agguato, **Lauro** precisa che il delitto fu voluto dal noto Pasquale **Condello** (classe 50) mentre nulla sa indicare sugli esecutori materiali.

ooOoo

- **Iannò** Paolo si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 7 giugno 1964, residente a Gallico via S.S. 18 III^ trav. nr.3/C int. 5. Lo stesso è inserito

nell'organizzazione *Imerti - Condello* ed ha pregiudizi per estorsione ed armi (vedi allegata scheda)

- **Saraceno** Nino, si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 31 agosto 1942, pregiudicato, latitante;

- **Saraceno** Salvatore si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 10 ottobre 1957, pregiudicato, fratello di Antonino, catturato, in questo centro, dopo circa quattro anni di latitanza, in data 21 giugno 1994.

248.) Ten. omicidio in pregiudizio di Mittica Giuseppe (RC 21/7/70)

Fatto delittuoso

In data 13/6/91, in via Pio XI di Reggio C., ignoti killers a bordo di autovettura, esplodevano numerosi colpi di pistola all'indirizzo del soggetto in epigrafe indicato, mentre percorreva la suddetta via alla guida di un ciclomotore.

Il ferito, ricoverato presso il locale O.O.R.R., non forniva alcuna indicazione utile alle indagini se non confermare che era stato ferito a colpi di pistola ad opera di sconosciuti viaggianti a bordo di una Lancia mod. Y10.

Sul luogo dell'agguato venivano rinvenuti nr. 9 bossoli di cartuccia cal. 9X19 ed il ciclomotore in uso al **Mittica**, risultato di propriètà di **Festa** Domenico (RC 26/5/70), cugino dei noti **Rosmini** Giovanni cl. '62 e Antonio cl. '67.

Circostanza senza dubbio rilevante ai fini della lettura dell'episodio criminoso, era rappresentato dalla pregressa uccisione di un fratello della vittima, **Mittica** Silvio, assassinato nel novembre dell'anno 1988. Il delitto è oggetto di trattazione a sè stante, nel corso della presente informativa.

Il **Mittica**, gravato da precedenti penali per illegale detenzione di armi, durante la reclusione scontata presso la casa circondariale reggina, è stato collocato presso la sezione "Camerotti", notoriamente destinata alla ricezione degli appartenenti allo schieramento **Imerti-Serraino-Condello**.

Le indagini svolte dalla Squadra Mobile reggina sono state compendiate nell'informativa nr. 1991/Div.II/Cat. M1/Mob. del 14/6/91 (vds. all. nr. 248)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 443/91 R.G.N.R.I. e nr. 439/92 R. GIP, archiviato, ad opera d'ignoti, in data 4/4/92.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....In merito all'omicidio di Mittiga Silvio posso dire che la sua famiglia gravitava nell'orbita del gruppo Festa Rosmini Silvio fu ucciso nell'interno di una sala giochi per biliardini a causa dell'amicizia che legava la sua famiglia al gruppo citato. Peraltro, seppur in tempi diversi e successivi, un fratello di Silvio se non vado errato Giuseppe fu ferito mentre su una motoretta stava percorrendo la via Pio XI: anche per tale ferimento le causali vanno ricercate nei legami della famiglia Mittiga con il gruppo citato. Non so indicare chi furono i Killer mentre i mandanti vanno ricercati nel gruppo Libri Caracciolo Zindato....."

(verbale del 24/11/92)

Riggio

".....Sono in grado di riferire i particolari su alcuni omicidi commessi nell'anno 1991, anno in cui venne decretata la fine delle ostilità.....omissis.....All'inizio dell'estate dello stesso anno, nella via Pio XI, fu ferito, con alcuni colpi di pistola, Mittica Giuseppe, il quale viaggiava a bordo di un ciclomotore.

Il Mittica, oltre ad essere fratello di Silvio, ucciso qualche anno prima al Rione Sant'Anna, era legato da rapporti di amicizia e coinvolto nei traffici di droga della cosca Rosmini-Serraino.

Il Mittica venne affrontato da due killers, che viaggiavano a bordo di un'auto e che gli esplosero contro alcuni colpi di pistola.

Il killer incaricato di sparare fu Borghetto Gino, mentre non conosco l'identità dell'autista.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo episodio, perché riferitomi dallo stesso Borghetto Gino, durante uno dei nostri tanti incontri....."

".....Oltre ai fatti già narrati, sono a conoscenza di altri due fatti di sangue, ma non sono in grado di fornire l'identità dei killers.

Mi riferisco:

1) All'agguato nei confronti di Mittica Silvio, avvenuto sul finire dell'anno 1988 all'interno di una sala giochi nei pressi di Sant'Anna, ucciso a colpi di pistola mentre era intento a giocare con un videogioco. Lo stesso era alle dipendenze dei Serraino, inoltre faceva uso di sostanze stupefacenti.....omissis.....

I mandanti di entrambi gli omicidi furono Libri Domenico, Libri Antonio, Peppino Melari e Mario Albanese.

Sono a conoscenza di tali fatti delittuosi perché riferitimi da Libri Antonino durante la detenzione del 1989. ....."

(verbaledel 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Riggio** hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

* esatta risulta l'indicazione della via luogo dell'attentato;
* l'agguato avvenne all'inizio dell'estate dell'anno 1991, esattamente il 13/6/91;
* al momento del ferimento il **Mittica** si trovava effettivamente in sella ad un ciclomotore;
* l'utilizzo di un auto da parte dei killers è stata confermata dalla vittima in sede di escussione testimoniale;
* gli accertamenti balistici hanno dimostrato che i colpi esplosi contro il **Mittica** sono tutti provenienti da un unica arma;
* il ferito è risultato assiduo frequentatore ed amico di **Rosmini** Giovanni cl. '62 ed Antonio cl. '67 ed inoltre in ottimi rapporti con **Spinella** Domenico (RC 9/11/67), pregiudicato per reati concernenti le armi e gli stupefacenti;
* un fratello della vittima a nome Silvio (RC 24/8/66) é stato effettivamente ucciso in data 15/11/88, all'intero di una sala giochi, a colpi di pistola cal. 38 (vds. all. nr. 116), nella circostanza, subito dopo il delitto, il **Mittica** Giuseppe, escusso dalle forze

dell'ordine, non aveva esitato a dichiarare di conoscere, come tutti i suoi fratelli, le famiglie **Rosmini** e **Serraino**;

* per quanto concerne le motivazioni alla base dell'omicidio del fratello della vittima, valga quanto al riguardo esposto, nel contesto della presente informativa.

Benchè a carico del **Mittica** non figurino precedenti o pendenze penali per reati connessi al traffico di stupefacenti, tuttavia, a conferma di quanto asserito dal **Riggio**, si rappresenta che la squadra mobile di Reggio C. , all'interno dell'informativa di reato nr. 8588/2/ Q2 del 3/10/89, nel riferire all'A. G. dell'arresto del prevenuto per detenzione illegale di armi comuni da sparo, lo indicava unitamente ai fratelli quale sospetto associato di una organizzazzione dedita allo spaccio di stupefacenti all'interno del rione Modena -Ciccarello di Reggio C.. Un fratello della vittima, a nome Roberto (RC 22/7/67), risulta infatti essere stato condannato dalla Corte di appello di Reggio C. per il reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

L'esecutore materiale del delitto si identifica secondo **Riggio** in (Gino) Eugenio **Borghetto** (RC 20/1/68), accompagnato nella circostanza da altra persona, con incarico di autista, di cui il collaborante non ricorda l'identità.

Il dichiarante riferisce di aver appreso della vicenda dalla viva voce del **Borghetto**.

Le dichiarazioni fornite da **Laur**o, benché meno dettagliate ed articolate, confermano appieno la causale del delitto prospettata da **Riggio**, individuando per l'omicidio analoghi mandanti.

249.) Omicidio in pregiudizio di Condello Antonino (RC 18/3/35)

Fatto delittuoso

In data 21/6/91, alle ore 06.55 circa, in Reggio C., all'interno del rione Archi CEP, nei pressi delle locali scuole elementari, agenti della Polstato, intervenuti a seguito di anonima segnalazione telefonica, rinvenivano il cadavere del soggetto in epigrafe indicato, visibilmente attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco.

La vittima era stata sorpresa dagli ignoti killers mentre era intenta a sostituire un pneumatico della propria auto, preventivamente ed artatamente danneggiato dagli stessi sicari.

Sul luogo dell'agguato nel corso del successivo sopralluogo veniva rinvenuta nr. 1 borra in plastica, verosimilmente pertinente ad un fucile da caccia in cal. 12.

L'esame medico-legale condotto sul cadavere della vittima consentiva distabilire che questa era stata raggiunta da un unica fucilata alla schiena, esplosa a mezzo di un fucile cal. 12, caricato a pallettoni.

L'arma del delitto, un fucile cal. 12, marca Breda, a canne mozze, con una cartuccia bloccata in camera di scoppio, veniva rinvenuta nel pomeriggio dello stesso giorno, all'interno di un'auto rubata, abbandonata all'interno del rione Archi CEP. (vds. all. nr. 249)

Gli inquirenti dell'epoca, a conclusione delle indagini svolte, deducevano con logiche argomentazioni che l'omicidio trovava la sua causale nella guerra di mafia in corso nel capoluogo reggino, in quanto la vittima:

era fratello di **Condello** Francesco, abitante in Fiumara di Muro, quest'ultimo suocero di Antonino **Imerti**;
nel maggio dell''87, aveva subito l'uccisione di un fratello a nome Paolo, assassinato nei pressi della sua abitazione sita in via Mercatello;
era cognato di **Palermo** Paolo;
era cugino del noto **Condello** Pasquale cl. '50;
era zio di **Condello** Vincenzo, ucciso nel corso di un attentato contro **Imerti** Antonino;
con ogni probabilità manteneva i contatti con i latitanti del gruppo **Condello** e con i parenti detenuti, in tal senso andrebbe infatti interpretato il rinvenimento indosso all'ucciso di un biglietto contenente indicazioni inerenti la trattazione di una imprecisata vicenda giudiziaria.

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 459/91 R.G.N.R.I. e nr. 41/94 Reg. GIP, archiviato in data21/3/94.

L'omicidio è risulta inoltre inserito in seno al procedimento penale nr. 23/93 R.G.P.M., convenzionalmente denominato *"Cupola"*.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Condello Antonino era lo zio di Domenico, Pasquale (non il "supremo"), Paolo e Vincenzo quello che morì nell'attentato perpetrato ai danni di Nino Imerti in Fiumara di Muro. Era incensurato e lavorava alla OMECA di Reggio Calabria. Il suo solo torto era quello di essere zio dei succitati Condello e rendeva visita in carcere ai suoi nipoti, ultimi citati, Domenico e Paolo cioé quelli implicati nell'omicidio di Paolo De Stefano Egli, comunque, fu sorpreso di mattina presto, intorno alle 06,00 circa, ovvero allorquando stava per recarsi al lavoro come tutte le mattine e mentre si accingeva a sostituire un pneumatico della propria autovettura; in quell'occasione, fu preso a fucilate. I mandanti, come al solito e con certezza, furono i Tegano De Stefano che inviarono appartenenti al loro gruppo di fuoco di Archi....."

(verbale del 2/12/92)

Riggio

".....i Tegano portarono a termine altri tre agguati, nei quali persero la vita Francesco D'Agostino, boss di Ortì, affiliato allo schieramento Imertiano, Antonino Condello, ucciso ad Archi, nonché un ex vigile urbano, per la cui uccisione vennero arrestati Alberto Rito e Franco Benestare.

Dei primi due agguati, ho solo la certezza che, ad ordinarli, sono stati i Tegano, ma non conosco le modalità esecutive ed i killers che vi parteciparono.

Per l'omicidio dell'ex-vigile urbano è certo che ad eseguirlo furono Franco Benestare ed Alberto Rito, perché riferitomi da Luigi Molinetti, durante i preparativi della rapina all'A&O. Nella stessa occasione, il Molinetti mi riferì che erano stati i Tegano ad ordinare l'eliminazione di Francesco D'Agostino e di Antonino Condello....."

(verbale del 18/11/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese da **Lauro** e **Riggio** sono sostanzialmente concordanti per quanto attiene all'individuazione dei mandanti del delitto; al riguardo il secondo collaborante è più preciso in quanto attribuisce la responsabilità dell'omicidio ai fratelli **Tegano**, precisando la fonte e le circostanze della sua conoscenza dei fatti.

I preparativi delittuosi di cui parla **Riggio**, si riferiscono a quelli relativi ad una rapina commessa in danno del spermercato A&O di Ravagnese, o meglio ai danni di un furgone portavalori della ditta "Sud Transport", all'interno del piazzale del predetto supermercato, in data 7/10/91.

Perfettamente coincidenti con la realtà dei fatti risultano infine la dinamica dell'agguato ed i dati circostanziali contenuti nelle dichiarazioni rese da **Lauro**.

250.) Omicidio in pregiudizio di Caridi Pasquale (RC 19/7/47)

Fatto delittuoso

In data 3/7/91, alle ore 09.30 circa, un' anonima segnalazione telefonica pervenuta all'utenza "112" segnalava che all'altezza del bivio per Mosorrofa, situato sulla direttrice Cannavò-Mosorrofa, si era verificato un omicidio.

Giunti sul posto i militari operanti rinvenivano, all'interno di un autocarro O.M. targato RC 119819, il corpo senza vita del soggetto in epigrafe indicato, visibilmente attinto da numerosi colpi d'arma da fuoco.

Disseminati lungo l'ultimo tratta di strada percorso dall'automezzo, venivano rinvenute e repertate: nr. 5 cartucce esplose cal. 12, nr. 7 cal. 7,65 e nr. 1 cal. 45.

Le indagini svolte dagli inquirenti (vds. inf. all. nr. 250) benchè non riuscissero a fornire nemmeno una possibile traccia di lettura del delitto, tuttavia inducevano la p.g. operante a suggerire all'A.G. di procedere ad una comparazione balistica tra l'unico bossolo cal. 45 rinvenuto sul luogo dell'omicidio, e quelli repertati in occasione dell'uccisione di **Serraino** Demetrio, atteso che quale unica, labile traccia, si era accertato che tra i fornitori dell'impresa dei germani **Caridi**, figurava un certo **Casile** Pasquale, ritenuto vicino alla cosca **Serraino**.

Da un esame del fascicolo processuale afferente l'episodio delittuoso, nr.495/91 R.G.N.R.I. e 414/92 Reg. G.I.P., archiviato in data 23/2/94, si è tuttavia appreso della mancata effettuazione dell'accertamento peritale, poichè sarebbe stato smarrito l'unico bossolo in cal. 45 repertato in occasione dell'omicidio in esame.

Si reputa opportuno approfondire la circostanza, tenuto conto delle positive risultanze fornite dalle dichiarazioni dei collaboratori con riferimento al delitto in esame.

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....Per quanto concerne l'omicidio in danno di Caridi Pasquale, se non rammento male, dovrebbe trattarsi di un uomo vicino alla famiglia Serraino, esercitante l'attività di autotrasportatore.I n quel periodo la vittima eseguiva dei lavori per conto dei citati Serraino....."

(verbale del 14/5/94)

Riggio

".....L'ultimo omicidio commesso dalla cosca Libri, prima della fine delle ostilità, fu quello di Caridi Pasquale, ucciso all'incrocio delle strade che portano a Cannavò e a Mosorrofa, (salendo da San Sperato).

Il Caridi, che era ritenuto un'affiliato della cosca Serraino, venne raggiunto da alcuni colpi di pistola, mentre era alla guida di un camion.

I killers, che lo uccisero, furono Borghetto Cosimo e Libri Antonino che, nell'occorso, usarono un'auto rubata, ma non ne so precisare la marca e il tipo.

A.D.R.

I mandanti furono Libri Antonio, Libri Domenico, Borghetto Cosimo e Melari Peppino.

Sono a conoscenza dei particolari di detto omicidio, perché, alcune ore dopo l'accaduto, mi recai insieme a Puntorieri Giovanni in un'abitazione, sita nei pressi di San Cristoforo, dove il Borghetto trascorreva la sua latitanza. Nell'appartamento, oltre al Borghetto, c'era Libri Antonino e i due ci riferirono i particolari sull'omicidio del Caridi, avvenuto nella stessa mattinata.

L'appartamento, dove il Borghetto trascorreva gran parte della sua latitanza, era stato messo a sua disposizione da Morabito Giuseppe, autista, che abitava nell'appartamento sottostante ed era un affiliato della cosca Libri.....”

(verbale del 30/10/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese dai due collaboranti sono pienamente convergenti per quanto attiene alla causale del delitto, chiaramente ricondotta da entrambi alla vicinanza della vittima alla famiglia **Serraino**.

La deposizione di **Lauro**, benchè meno ricca di particolari, ricollega all'attività svolta dalla vittima per conto dei **Serraino**, la causale del delitto. L'ucciso svolgeva realmente attività di autotrasportatore, per conto dell'impresa del fratello Domenico (vds. all. nr. 250).

La testimonianza fornita da **Riggio** ha ottenuto le seguenti conferme:

la località dell'agguato è esatta;

la vittima si trovava effettivamente alla guida di un camion quando venne uccisa;

gli inquirenti dell'epoca sospettarono una "vicinanza" dell'ucciso alla famiglia **Serraino**;

l'abitazione indicata dal collaborante quale rifugio utilizzato dal noto **Borghetto** Cosimo durante la sua latitanza, a seguito di specifico controllo effettuato, risulta effettivamente ubicata in via provinciale Spirito Santo di Cannavò, diramazione Mascianà nr. 10. L' edificio colà esistente si sviluppa su nr. 4 piani fuori terra. Presso il predetto civico risiede appunto, **Morabito** Giuseppe (RC 28/8/39), coniugato, autista. Il **Morabito** risulta notoriamente vicino alla famiglia **Libri**, pur non figurando a suo carico alcun pregiudizio penale, si ritiene sia pienamente inserito nella citata cosca mafiosa;

Riggio indica quali esecutori materiali del delitto **Borgetto** Cosimo e **Libri** Antonino, mentre quali mandanti individua: **Libri** Antonio, **Libri** Domenico, **Borghetto** Cosimo e **Melari** Peppino.

251.) Ten. omicidio in danno di Palermo Eugenio (RC 29/1/58)

Fatto delittuoso

In data 31/7/91, alle ore 18.20 circa, in via Reggio Campi, ignoti tentavano di uccidere il soggetto in epigrafe indicato, mentre si trovava alla guida di un autobus di linea della compagnia A.M.A., esplodendogli contro numerosi colpi di pistola.

Il **Palermo** a seguito dell'agguato riportava una lieve ferita al braccio sinistro.

Escusso dalle forze dell'ordine, la vittima dichiarava che un giovane dell'apparente età di circa 20/25 anni, disceso da una Fiat Uno di colore scuro che aveva nel frattempo bloccato la marcia del mezzo pubblico, aveva estratto dalla cintola una pistola e gli aveva esploso contro più colpi d'arma da fuoco.

Benché la vittima dichiarasse di non conoscere le ragioni del suo ferimento, gli inquirenti (vds. all. nr. 251) mettevano significativamente in risalto che il **Palermo** aveva subito :

l'uccisione di un fratello, a nome Luciano;

l'uccisione del cugino **Palermo** Maurelio, del cognato **Condello** Antonino;

il duplice tentato omicidio del cognato **Lo Giudice** Fortunato.

Risultava pertanto evidente che il delitto fosse da ascriversi alla violenta guerra di mafia all'epoca in corso nel capoluogo reggino, tra lo schieramento degli **Imerti-Serraino-Condello** e quello dei **De Stefano-Libri-Tegano**.

L'omicidio costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 561/91 R.G.N.R.I. e nr. 277/92 Reg. GIP, archiviato in data 30/3/92.

La vicenda delittuosa risulta inoltre inserita in seno al procedimento penale nr. 23/93 R.G.P.M. denominato *"cupola"*

Dichiarazioni dei collaboratori

Il presente delitto non risulta oggetto di dichiarazioni da parte dei collaboranti.

252.) Ten. omicidio in pregiudizio di Liotta Alfio (nato a Villa San Giovanni l' 11 agosto 1955)

Fatto delittuoso

In data 29/9/87, alle ore alle ore 08.30 circa, in agro di Cannitello, esattamente in via Porticello di Villa S. Giovani, a circa 100 mt. dall'edificio della locale scuola media, ignoti esplodevano alcuni colpi di fucile cal. 12, all'indirizzo dell'autovettura Fiat 500 tg RC 289312, condotta dal soggetto in epigrafe indicato, ferendolo in modo lieve ad una spalla.

La vittima, prontamente soccorsa, veniva trasportata presso la locale clinica Caminiti.

Il sopralluogo condotto nell'immediatezza dai carabinieri del comando compagnia di Villa S. Giovanni, consentiva di accertare che gli ignoti sicari si erano appostati in attesa della vittima, all'interno di un canneto situato sul lato destro della predetta via Italia; in tale luogo venivano infatti rinvenuti un fucile cal. 12, marca "Breda" avente matricola abrasa e nr. tre bossoli dello stesso calibro.

Il **Liotta**, grazie alla propria prontezza di riflessi ed all'imprecisione dei sicari era riuscito a sottrarsi all'agguato fuggendo a bordo della menzionata autovettura.

Il fatto delittuoso veniva immediatamente inquadrato dagli inquirenti all'interno dello scontro all'epoca in atto in Fiumara di Muro e Villa S. Giovanni fra le cosche degli **Zito** e quella degli **Imerti**, attesa la nota appartenenza della vittima al primo schieramento.

Il **Liotta** aveva infatti svolto mansioni di autista per conto del defunto **Princi** Giuseppe, affiliato e parente degli **Zito**, conducendone per diverso tempo l'alfetta blindata di sua proprietà. La responsabilità di mandante dell'agguato, asseverata da fonti confidenziali, veniva fatta risalire dai militari dell'Arma all'allora latitante Antonino **Imerti**. (vds.fascicolo proc. all. nr. 252)

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 67/88 RGPM e nr. 273/88 AGI, riunito al nr. 204/88 AGI (Imerti Antonino + 40).

Dichiarazioni dei collaboratori

Scopelliti

".....In relazione al tentato omicidio in pregiudizio di Alfio Liotta, debbo premettere che la vittima era molto vicina a Peppe Princi ed ai fratelli Bertuca, era pertanto affiliato alla cosca antagonista degli Zito.

Il delitto era stato in realtà preceduto da un altro tentativo, andato a vuoto per cause fortuite. A detto agguato avevano preso parte oltre al sottoscritto, Giovanni Ranieri, Maurizio Marcianò e Vincenzo Corsaro. Mentre gli ultimi due erano incaricati dell'azione di fuoco, io ed il Ranieri dovevamo segnalare la partenza della vittima dalla propria abitazione. Ci appostammo sulla terrazza di casa di Domenico Calabrese, il quale era presente e consenziente. Benché regolarmente segnalata la partenza dell'obietivo, l'azione fallì poichè il Liotta nel dirigersi da Porticello verso Villa S. G., giunto nei pressi di un bivio da

cui si dipartono due strade, una diretta alla Nazionale ed un'altra che conduce alla via marina, anziché prendere quest'ultima come da noi previsto, imboccò l'altra direttrice.

A.D.R.

Al secondo tentativo di uccidere il Liotta presero parte: Totò Lombardo, Rocco Buda, Maurizio Marcianò e Natale Barca. Mentre i primi due erano incaricati dell'azione di fuoco, il Marcianò ed il Barca avevano compiti di appoggio. Il Marcianò aveva l'incombenza di segnalare il passaggio dell'obiettivo, ed allo scopo, memori della pregressa esperienza, si posizionò questa volta proprio nei pressi del predetto bivio, segnatamente all'interno di un giardino cinto da un muretto.

Il Barca, con la sua autovettura, si pose in attesa, all'interno di un piccolo campo sportivo, situato in Porticello, in collegamento radio con il Marcianò, da cui doveva ricevere il via, onde portarsi sulla vicina autostrada e prendere a bordo, in un punto concordato in precedenza, i due killers.

I due sicari si erano appostati all'interno di un canneto ubicato a ridosso della strada che da Porticello conduce a Cannitello, il punto era situato esattamente in vicinanza della villa di Salzone, che venne in seguito ucciso. Costoro, ad azione ultimata, si sarebbero dovuti recare all'appuntamento con il Barca, a bordo di una moto rubata, di tipo enduro.

A.D.R.

Al passaggio della vittima predestinata i killers aprirono il fuoco, non riuscendo tuttavia ad uccidere il Liotta, che nella circostanza rimase solo ferito. Successivamente Rocco Buda mi riferì che avevano mancato il bersaglio pieno, in quanto sulla loro linea di tiro, si era frapposto un anziano viaggiante a bordo di una vespa e procedennte nel senso opposto al loro bersaglio.

A.D.R.

Ricordo, per averle trasportate io ed il Ranieri, che due delle armi impiegate per il delitto erano sicuramente due fucili cal. 12.

A.D.R.

Devo inoltre riferire che i due killer, cessata l'azione, dopo aver percorso un breve tratto di strada a bordo della moto, furono costretti da un guasto meccanico ad abbandonarla e a recarsi pertanto a piedi all'appuntamento con il Barca.

A.D.R.

Mandante del delitto fù Nino Imerti.....”

(verb. 16/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni del collaboratore hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- La vittima era realmente vicina a **Princi** Giuseppe, risultava infatti intestatario di un'autovettura modello Alfetta, tg RC 356736, protetta da blindatura, da sempre nella disponibilità del defunto **Princi** Giuseppe (vds. omic. nr. 50), per conto del quale il **Liotta** svolgeva mansioni di autista, come riferito nel R.G. nr. 548/3 del 19/12/87, redatto dai CC di Villa S. Giovanni (vds. all. nr. 252).
- Il collaborante riferisce innanzitutto di un pregresso, fallito agguato posto in essere ai danni del **Liotta**, cui avevano partecipato oltre allo stesso **Scopelliti**, **Ranieri** Giovanni (Villa S.G. 22/4/63), **Marcianò** Maurizio (Cannitello 12/4/67), **Corsaro** Vincenzo (Fiumara di Muro 16/6/60), **Calabrese** Domenico (Villa S.G. 4/10/53). Al riguardo è stato accertato che: la casa di **Calabrese** Domenico è ubicata in Porticello, in via Italia s/n., a circa 20 mt. dall'abitazione del **Liotta**, pertanto in

posizione idonea a segnalare i movimenti della vittima; provenendo da Cannitello diretti a Porticello, s'incontra effettivamente un bivio da cui si dipartono le due strade conducenti alle località indicate dal collaboratore.

- Al secondo agguato ai danni del **Liotta**, conclusosi con il suo ferimento, secondo il collaborante presero attivamente parte: il defunto **Lombardo** Antonio, **Buda** Rocco (RC 18/2/64), **Marcianò** Maurizio, **Natale** Barca (Oppido Mamertina 2/1/59). Lo **Scopelliti** ed il **Ranieri** Giovanni concorsero comunque al delitto trasportando e consegnando le armi da impiegare nell'agguato, nella fattispecie due fucili cal. 12.
- Non è stato possibile individuare con certezza il giardino cinto da muretto presso cui si sarebbe appostato il **Marcianò**, attesa la genericità dell'indicazione unita alla contestuale presenza in loco di diversi manufatti analoghi per tipologia costruttiva. Si ritiene opportuno differirne l'individuazione, qualora ritenuta necessaria, ad apposita individuazione di luoghi da compiere con l'intervento del collaborante.
- Nel tratto di strada compreso tra l'abitato di Porticello ed il luogo dell'agguato, risulta realmente esistente un campo sportivo, solo oggi recintato, presso cui con ogni probabilità si pose in attesa il **Barca**. (vds. all. nr. 252)
- I killers, come evidenziato nel verbale di sopralluogo redatto dagli inquirenti dell'epoca, si appostarono effettivamente all'interno di un canneto adiacente la strada.
- Sul luogo del delitto venne rinvenuta un'arma lunga cal. 12, marca Breda, avente matricola punzonata e nr. 3 bossoli dello stesso calibro.
- Nei pressi del luogo dell'agguato è realmente ubicata un'abitazione di proprietà del defunto **Salzone** Francesco (Villa S. G. 19/2/42), ucciso il 23/6/90.

La Guerra di Mafia

Fatti di sangue non denunciati all' A.G.

253.) T. omicidio *(atti preparatori)* in pregiudizio di Condello Pasquale (RC 24/9/50)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Tra la fine del 1985 e l'inizio del 1986, i Tegano, di comune accordo con le cosche Libri e Zindato, cercarono di uccidere Pasquale Condello all'interno del carcere di Reggio, mentre la vittima passeggiava, durante le ore di aria, nel cortile della sezione camerotti.

I killers si dovevano appostare all'interno del campanile della chiesa, sita accanto al carcere e limitrofa al cortile dei camerotti.

Per preparare l'agguato serviva un consistente numero di persone, perché, per poter arrivare sulla cima del campanile, bisognava costruire un ponteggio elevato, che sarebbe servito al cecchino incaricato di sparare.

Per costruire l'impalcatura, il gruppo operativo mise in atto un piano inedito.

Per trasportare il ponteggio dentro la chiesa, bisognava non farsi notare dai passanti e dalla guardia che vigilava sulle mura di cinta del carcere, così, i cugini Totuccio Serio e Antonino Scopelliti, quest'ultimo ucciso nel 1988, all'interno della stazione centrale, simularono un finto incidente

nell'incrocio tra via Ceci e via San Pietro, che passa davanti alla chiesa sopra citata. Una volta bloccato il traffico Antonino Libri, Antonino Zindato ed altri dei quali non conosco i nomi, trasportarono il ponteggio all'interno della chiesa.

Una volta riuscito perfettamente questo lavoro, fu necessario montare il ponteggio e attendere che la vittima si trovasse a tiro del cecchino.

In quei giorni, il prete, che era preposto alla chiesa, fece una visita nell'immobile e si accorse della presenza del ponteggio per cui decise di informare le forze dell'ordine e rendere pubblica la notizia.

A causa di questi fatti, l'agguato nei confronti di Pasquale Condello fallì.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da Antonino Libri, Antonino Zindato e Cosimo Borghetto, durante la detenzione del 1989. Inoltre, ne parlai con Totuccio Serio, durante la detenzione del 1990.....”

(verb. 18/11/93)

Riscontri

Gli atti preparatori del progettato agguato ai danni di Pasquale **Condello**, riferiti dal collaborante, trovano pieno riscontro nelle risultanze degli accertamenti all’epoca svolti dalla squadra mobile reggina (vds. all. nr. 253), scaturiti a seguito della pervenuta segnalazione della presenza di persone sospette all’interno della chiesa di S. Pietro, ubicata in via Macello del centro cittadino, in prossimità della locale casa circondariale.

Del tutto casuale é risultata la scoperta di alcuni estranei all'interno del luogo di culto, atteso che abitualmente la chiesa veniva aperta ai fedeli, per le funzioni, solamente la domenica mattina. La richiesta avanzata al parroco della chiesa di San Pietro, **Rongoni** Giovanbattista (Porto S. Elpidio 24/6/13) da una studentessa di architettura, intenzionata a visitare la chiesa per motivi di studio, ne aveva infatti provocato l'apertura in giorno di normale chiusura.

Sul posto, oltre ad impalcature ed attrezzi normalmente impiegati in lavori di carpenteria, veniva rinvenuto: un binocolo, un piede di porco ed una torcia elettrica; sul soffitto dello stabile si riscontrava altresì l'avvenuta realizzazione di un foro del diametro di circa un metro.

Da quanto emerso, gli inquirenti dell'epoca ipotizzarono che gli ignoti autori dell'intrusione, stessero in realtà predisponendo un eclatante agguato ai danni di un esponente di spicco della 'ndrangheta, da colpire all'interno dell'adiacente casa di reclusione.

I fatti successivi, in specie l'attentato ai danni di **Libri** Pasquale, testimoniano la bontà dell'intuizione dei poliziotti reggini; in proposito sovvengono, altresì, le dichiarazioni rese dal collaboratore **Lauro** Giacomo in data 20/2/94, laddove egli riferisce: *".....In riferimento all'omicidio di Libri Pasquale, di cui al verbale del 23 novembre 1992, intendo fare alcune precisazioni. Paradossalmente Pasquale Condello utilizzò per l'agguato la stessa idea e le medesime modalità esecutive che i suoi avversari, nella fattispecie i Tegano-Libri, stavano per adottare contro di lui, allorquando avevano programmato la sua eliminazione nel periodo in cui lo stesso si trovava detenuto nel carcere di Reggio Calabria presso la sezione "camerotti". Detto attentato fallì per cause indipendenti dalla volontà dei killlers ed ebbe ampio risalto sulla stampa nazionale. Pertanto il Condello, maturò l'idea di rendere "'pan per focaccia" alla famiglia Libri.....".*

E' significativo che l'indicazione circa vittima designata del progettatoagguato, individuata da **Riggio** in **Condello** Pasquale, trovi conferma nelle convergenti dichiarazioni al riguardo rilasciate da **Lauro**, appartente ad opposto schieramento mafioso.

Le dichiarazioni di **Riggio** hanno altresì ottenuto le sottonotate conferme:

- il fallito agguato venne scoperto in data 10/4/86, approssimativamente nel periodo riferito dal collaborante;
- all'interno della chiesa di S. Pietro in Reggio C., venne effettivamente allestito da sconosciuti un ponteggio mobile;
- nell'anno 1989, il collaboratore condivise la sua detenzione con Antonino **Libri** (RC 9/5/66), Antonino **Zindato** (RC 31/5/42) e **Borghetto** Cosimo (S. Eufemia d'Aspromonte 11/2/54), figurando a carico degli stessi i seguenti e rispettivi periodi di detenzione presso le carceri reggine: **Libri** Antonino (dal 24/10/87 al 2/6/90); **Zindato** Antonino (dal 24/10/87 al 31/1/90); **Borghetto** Cosimo (dal 24/10/87 al 31/1/90).

254.) Omicidio in pregiudizio di Serranò Loris (RC 28/11/68)

Dichiarazioni dei collaboratori

Riggio

".....Per quanto attiene alle vicende che portarono alla eliminazione di Ficara Antonino, posso riferire che questi aveva svolto mansioni di killer per conto di Pasquale Latella e, pertanto, pretendeva un trattamento economico di tutto rispetto. Pasquale Latella, che doveva distribuire danari anche ad altri accoscati, non poteva soddisfare a pieno le richieste del Ficara, il quale si fece sedurre dalle profferte dei Serraino, i quali gli offrirono ben 30 milioni per ogni omicidio.

Il Ficara accettò l'offerta e aderì alla cosca Serraino, di cui facevano parte alcuni suoi soci nella commissione delle rapine ai TIR, banche ed uffici postali. Mi riferisco a Quattrone Antonio e Fortugno Santo, aderenti alla cosca dei Serraino, nonché a Tommaso Romeo e Quirino Santo, inteso Stefano, il quale era l'organizzatore delle rapine.

A.D.R.

Questo gruppo di persone, escluso il Quirino, costituì un gruppo di fuoco al soldo dei Serraino, che davano a chi sparava ben 30 milioni a testa. Naturalmente tali cifre elevate vennero corrisposte all'inizio delle ostilità, quando la cosca era ancora economicamente florida. Peraltro, gli importi corrisposti ai killer erano proporzionati all'obbiettivo da colpire.

A.D.R.

Appresi quanto sopra riferito attraverso le dichiarazioni rese ai Libri da Loris Serranò, il quale faceva parte del citato gruppo di fuoco con ruoli marginali, atteso che si limitava a procurare le auto per l'agguato e a svolgere funzioni di vedetta nel corso degli agguati.

Il Serranò, che risulta ufficialmente scomparso, venne prelevato da uomini della cosca Barreca e, certamente da Familiari Giovanni, il quale essendogli amico, lo attirò in una trappola, in quanto il predetto venne materialmente consegnato ad uomini della cosca Libri. Costoro, dopo averlo interrogato lo uccisero facendone scomparire il cadavere.

A seguito di tale interrogatorio del Serranò i Libri appresero delle notizie circa il gruppo di fuoco dei Serraino, sopra indicato, nonché appresero dell'entità degli importi corrisposti ai killers.

Dette notizie circolarono nell'ambiente Destefaniano e, durante la detenzione patita nel 1989, tali fatti mi vennero direttamente riferiti da Libri Antonino, Borghetto Cosimo e Zindato Antonino, questi ultimi killers della cosca Libri.

A.D.R.

I Libri eliminarono quasi tutti i componenti del gruppo di fuoco sopra citato in quanto vennero uccisi Santo Fortugno, Antonio Quattrone e Loris Serranò.....”

(verb. 29/10/93 h. 18.30)

Riscontri

In data 30/1/88, il padre di **Serranò** Loris, Angelo (Saline Ioniche 12/3/34), denunciava alla Questura di Reggio C. la scomparsa del proprio figlio, a suo dire risalente al giorno 27 dello stesso mese. Il **Serranò** espressamente riferiva ai militari del nucleo operativo dei CC di Reggio C, di nutrire il sospetto che nella sparizione del figlio fosse in qualche modo coinvolto il noto pregiudicato **Familiari** Giovanni (Melito P.S. 5/12/67), atteso che quest'ultimo era stata l'ultima persona ad averlo visto prima della sua scomparsa.

La circostanza veniva sostanzialmente confermata dallo stesso **Familiari** il quale riferiva ai carabinieri di aver visto per l'ultima volta il **Serranò**, alle ore 15.30/15.45 del 27/1/88. (vds. all. nr. 254).

La vicenda delittuosa costituisce oggetto del fascicolo processuale nr. 803/88 A.G.I. e nr. 647/88 RGPM, riunito al 567/88 AGI, nel cui contesto il **Familiari** veniva imputato del reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti autori della scomparsa del **Serranò** Loris. Non è stato possibile seguire le ragioni poste a fondamento dell'accusa da parte del P.M. dell'epoca, risultando il fascicolo processuale palesemente incompleto nei suoi atti costitutivi.

Le conclusioni degli inquirenti sono perfettamente in linea con le valutazioni espresse dal collaboratore **Riggio** Giovanni.

Serranò Loris era effettivamente vicino a personaggi quali **Romeo** Tommaso e **Quattrone** Antonio, rapinatori del gruppo di **Quirino** Santo, passati con il ruolo di killer al soldo dei **Serraino**. la circostanza trova conferma nelle convergenti dichiarazioni rese da Lauro, nel verbale reso in data 19/2/94: ***".....Il Quirino, seppure infame traditore, non venne ucciso perché la moglie conosceva l'identità delle persone che materialmente lo avevano mandato a chiamare e la persona che era andata a prelevarlo. Infatti, un nostro emissario, di cui non ricordo il nome, allorché raggiunse l'abitazione del Quirino per "convocarlo" presso di noi, ascoltò che lo stesso rivolgendosi alla consorte fece il nome della persona con la quale si stava allontanando, sicché, ove non avesse fatto più ritorno, la moglie avrebbe potuto tranquillamente denunciare il tutto. A questo punto é fondamentale delineare l'esatto ruolo svolto nella guerra di***

mafia dal Quirino al quale possono essere in concorso attribuiti anche altri omicidi di killers del gruppo Serraino. Il Quirino, infatti, abitualmente frequentava oltre al citato Quattrone, anche, Romeo Tommaso, Mazzeo Pasquale, Nino Ficara, un parente di quest'ultimo di cui ricordo solo il cognome, Ecelestino, nonché Quattrone Emanuele, successivamente ucciso a Sant'Ilario, tutti facenti parte di un agguerrito gruppo di fuoco inserito a pieno titolo nel clan dei Serraino. Questo rapporto di frequentazione non sfuggì al Libri Domenico il quale non potendo avvicinare gli altri, attesa la loro latitanza volontaria, riuscì facilmente a prelevare il Quirino e quindi ad "interrogarlo". ll Quirino rivelò tutti i fatti a sua conoscenza e cioé che le persone a cui si accompagnava erano killers a pagamento della cosca Serraino. .....".

Familiari Giovanni, nel verbale di sommarie informazioni rese ai carabinieri di Reggio C. non ometteva di riferire, di essersi accorto che negli ultimi mesi il **Serranò** aveva palesato un'insolita disponibilità di ingenti somme di denaro. Detta constatazione dell'indagato, appare oltremodo significativa se raffrontata con le dichiarazioni rilasciate da **Riggio,** relative ai lauti compensi in denaro che sarebbero stati tributati dai **Serraino** ai propri killers.

E' stato accertato che effettivamente il collaborante, nell'anno 1989, ha condiviso un periodo di detenzione con i tre noti esponenti del clan Libri: **Borghetto** Cosimo, **Libri** Antonino e **Zindato** Antonino.

Fortugno Santo e **Quattrone** Antonio vennero uccisi a tre giorni di distanza l'uno dall'altro, entrambi sono stati indicati dai collaboratori quali killers al servizio dei **Serraino** (vds. omic. nr. 44 e 46).

255.) Ten. omicidio in pregiudizio di Laganà Diego (RC 7/9/50)

Dichiarazioni

Barreca

".....altro tentativo d'omicidio avvenuto in Pellaro e mai denunciato alle forze di polizia almeno per quanto mi risulta , fù quello commeso ai danni dell'architetto Laganà arrestato e processato nel maxi processo perchè affiliato alla cosca di Antonino Saraceno. tale episodio avvenne,se non erro, prima dell'omiciio in danno del Palamara del quale ho parlato in precedenti verbali. L'architetto Laganà è un mio parente alla lontana. Questi venne atteso da Bruno Caldara all'ingresso del garace di sua proprietà. Il Caldara i trovava a bordo di un vespino sul quale c'era anche mio cugino Festa Pasquale, fratello di Giuseppe. Quando il Laganà entrò nel proprio garacecon l'autovettura, il Festa ed il Caldara si portarono con il vespno davanti al garace, quindi il Caldara scese rapidamente e, da brevissima distanza, puntò la pistola contro l'architetto premendo il grilletto. per fortuna della vittima designata il colpo non partì e, mentre il Caldara cercava di inserire in cnna la seconda cartuccia l'architetto si dileguò fuggendo. Quando avvenne tale episodio l'architetto Laganà era certamente libero, nel senso che non era sottoposto a restrizione della libertà peronale; pertanto i fatti sono anteriori al suo arresto e, quindi, notevolmente anteriori all'omicidio del Palamara. Dopo il fatto mi risulta che l'architetto Laganà era divenuto

estremamente cauto e non usciva più di casa. Il motivo dell'agguato ai suoi danni era da ricercare nel fatto che l'architetto era compare di Nino Saraceno ed andava colpito per fare terra bruciata intorno a quest'ultimo.....omissis....."

(verbale del 28/1/93)

Riscontri

Le dichiarazioni rese dal collaboratore hanno conseguito i sottoindicati riscontri:

- L'architetto **Laganà** Diego, è stato identificato nell'omonimo, nato a Reggio C., il 7/9/50, residente in Pellaro.
- In data 10/7/87, venne effettivamente tratto in arresto da personale della squadra mobile di Reggio C., in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C., emesso a suo carico dalla locale Procura della Repubblica, in quanto indiziato del delitto i cui all'art. 416 bis C.P., quale presunto affiliato alla cosca **Imerti-Saraceno**.
- Il **Laganà** risulta essere realmente compare del boss Antonino **Saraceno** (RC 31/8/42), avendo egli tenuto a battesimo un figlio del Saraceno, a nome Francesco.
- Atteso che il delitto indicato dal collaborante **Barreca** Filippo, non risulta essere stato mai denunciato all'A.G., l'ufficio ha provveduto ad escutere a sommarie informazioni il **Laganà**, onde ottenere conferma dell'accaduto; quest'ultimo, benchè con lievi differenze rispetto alla dinamica del fallito agguato enunciata dal predetto

Barreca, ha confermato l'episodio, confermando significative circostanze dell'agguato quali la presenza di due killers, l'impiego di una vespa, il provvidenziale scatto a vuoto dell'arma utilizzata dai sicari (vds. verb. s.i.t. all. nr. 254).

- Senza dubbio rilevante appare, nel contesto dei fatti esposti, la denuncia sporta dalla vittima ai Carabinieri, in data 18/2/87, a seguito della ricezione di una lettera anonima preannunciante un agguato nei suoi confronti. Nel verbale reso in data 20/07/94, il **Laganà** ha infatti affermato di aver ricevuto la missiva dopo circa tre giorni dal fallito attentato.
- I due esecutori dell'agguato si identificano in: **Caldara** Bruno (Senago-MI- 1/11/58), ucciso in data 27/11/89 e **Festa** Pasquale (RC 12/12/61), noto killer della cosca **Barreca**, attualmente detenuto in quanto tratto in arresto nel contesto dell'operazione denominata "Barracuda".

256.) Ten. omicidio nei confronti di Scopelliti Giuseppe (Villa S. G. 18/11/56)

Dichiarazioni dei collaboratori

Scopelliti

".....Tornando al fallito agguato nei miei confronti, verificatosi alcuni mesi prima dell'omicidio di Maesano Guido, debbo preliminarmente far presente che le ragioni che lo determinarono sono in un certo senso connesse con la vicenda estorsiva del metanodotto la cui complessità merita una trattazione a parte ed in merito alla quale mi riservo di fornire dichiarazioni. Sulla dinamica posso però dire in questa sede che mi trovavo affacciato sul balcone della mia abitazione prospicente la piazzetta Immacolata di Villa S.G., ed erano circa le 08.30 del mattino, quando improvvisamente udii una violenta esplosione che provocò un foro alla mia sinistra, sul pilastro dell'abitazione, a pochi centimetri dalla mia persona. Alla scena assistette una mia vicina di casa tale Defino la quale al momento del fato era affacciata al balcone della sua abitazione ed aveva notato tutto; altro testimone della vicendafù un operaio a nome Sebastiano Fotia che lavorava presso lamia ditta ed al quale diedi incarico di coprire il foro provocato dal proiettile. Al momento dell'esplosione, provvidi subito a gettarmi indietro all'interno di casa per sfuggire al fuoco dei miei attentatori. Giratomi su me stesso ebbi modo di intravedere guardando attraverso lo spazio compreso tra il lastrico del balcone e la parte bassa della ringhiera, un Alfa Romeo, solitamente in uso al figlio di Nino Garonfolo, Totò, a bordo della quale presero posto due persone che vidi bene ma che

tuttavia non conoscevo. Una di esse in particolare, era molto alta e questa descrizione io feci a Bonforte Domenico, il quale da perfetto conoscitore dei luoghi e della gente di Campo Calabro, concluse facilmente, seppur in possesso di una laconica informazione, che trattavasi di un affiliato ai Garonfolo, titolare di una sala da biliardo a Campo Calabro. Grazie al fatto di aver notato transitare nei pressi della mia abitazione, poco prima dell'attentato, la macchina del Maesano, ho dedotto che con ogni probabilità lo stesso doveva essere coinvolto nel delitto. Per questo motivo, come già detto, eliminammo il Maesano Guido....."

(verb. del 16/8/94)

Riscontri

Le dichiarazioni del collaboratore hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- Lo **Scopelliti** rivela di essere scampato ad un agguato nel corso del quale sarebbe stato esploso, a distanza, un colpo di fucile di precisione che avrebbe colpito un pilastro della sua abitazione, giungendo a breve distanza dalla sua persona. La circostanza ha trovato pieno ed indiretto riscontro nelle convergenti dichiarazioni rilasciate dal muratore **Fotia** Sebastiano (Cardeto 28/3/40), il quale ha conferrmato a verbale (vds. all. nr. 256) di aver provveduto su richiesta del padre del collaborante ad otturare un foro di piccole dimensioni prodotto sulla facciata esterna di un balcone dell'abitazione dello **Scopelliti** Giuseppe, all'altezza di circa mt. 1, 50 dal pavimento.

Ad esplicita domanda rivolta al **Fotia** circa la presunta natura del foro, lo stesso riferiva di ritenere che fosse stato prodotto dall'impatto di un proiettile di arma da fuoco.

Non si è allo stato ritenuto opportuno procedere ad ispezione di luoghi all'interno dell'abitazione dello **Scopelliti** Giuseppe, differendo ad un secondo tempo il compimento dell'atto.

- La signora **Delfino** indicata dal collaboratore quale testimone dell'agguato si identifica in **Delfino** Maria (Villa S. G. 3/8/29). La **Delfino**, escussa da personale di questo uffico in merito all'episodio in trattazione, ha dichiarato di conoscere lo **Scopelliti** Giuseppe solo di vista in quanto vicini di casa, ed ha recisamente negato di aver mai assistito dal suo balcone ad alcun attentato contro la sua persona .(vds; all. nr. 256/1) L'ufficio al riguardo, lascia alla prudente valutazione della S.V.,.il vaglio circa l'eventuale sussistenza di responsabilità penali della **Delfino** in ordine al reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti attentatori.
- Il gestore della sala da biliardo indicato dal collaborante, è stato positivamente identificato da questo ufficio in **Spezzano** Felice (Campo Calabro 1/3/68), noto pregiudicato affiliato alla cosca dei **Garonfolo**, riconosciuto dallo **Scopelliti** nel verbale di individuazione fotografica redatto in data 17/9/94. Dello **Spezzano** si è già trattato con riferimento all'omicido di **Maesano** Guido (vds. omic. nr. 166).
- Il collaboratore indica pertanto tra gli esecutori dell'agguato il defunto **Maesano** Guido ed lo **Spezzano** Felice.

Le Direzioni Strategiche

L'argomento in questione già oggetto, da parte di questo Ufficio, di separata informativa (catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693, del 12 marzo 1993 -De Stefano Giorgio + 34) ascritta al proc. pen. nr. 23/93 RGNR DDA e nr. 15/93 RGIP DDA, viene integrato con le successive dichiarazioni rese a Codesta AG dai collaboratori di giustizia Scopelliti Giuseppe, Riggio Giovanni e Lauro Giacomo.

Premessa

Come si desume inequivocabilmente dalle acquisizioni probatorie esposte, nel precedente capitolo, l'autobomba di Villa San Giovanni ai danni di Nino **Imerti** del 10.10.1985 e il successivo omicidio di Paolo **De Stefano** del 13 ottobre 1985, hanno costituito senza tema di smentita gli antefatti violenti del più feroce conflitto armato che si sia mai registrato nel territorio di Reggio Calabria, teatro, nell'arco di sei interminabili anni (1985 - 1991) di circa 260 fra omicidi e tentati omicidi.

I due episodi hanno rappresentato, pertanto, il momento topico della frattura del clan **De Stefano** scissosi in due blocchi monolitici e contrapposti: da un lato, lo schieramento destefaniano (*De Stefano, Tegano, Libri, Latella, Barreca, Paviglianiti, Zito*) dall'altro, quello imertiano (*Imerti, Condello, Saraceno, Fontana, Serraino, Rosmini, Lo Giudice*).

Tale schematizzazione, alla luce dell'autorità del giudicato formatosi sulla sentenza relativa al c.d. maxi processo, sulla scorta di quanto emerso nel processo c.d. "SantaBarbara", ed in base alle risultanze investigative prodotte da questo Ufficio, costituisce oggi un presupposto di fatto incontrovertibile, un punto fermo di partenza per ogni analisi sul fenomeno mafioso reggino.

La struttura dei due sodalizi

A) Competenze

Come emerso dalle deposizioni rese dai collaboratori di Giustizia e dalle indagini precedentemente svolte dagli organi inquirenti (**Albanese** Mario + 106; Processo Santa Barbara) la struttura delle due consorterie mafiose é sostanzialmente composta da due elementi:

- quello materiale, cioé il territorio, ove l'organizzazione esercita il proprio potere, nella fattispecie la città di Reggio Calabria;
- quello formale, cioé il proprio ordinamento giuridico costituito da regole di comportamento a cui tutti gli associati devono indefettibilmente attenersi, pena nei casi più gravi, la morte.

ooOoo

Con riferimento al primo elemento come emerge dalle precedenti indagini svolte, la n'drangheta ha suddiviso il territorio della provincia di Reggio Calabria in zone o "locali".

A capo di ogni "locale" vi é il vertice della famiglia mafiosa del luogo.

Per lo schieramento destefaniano: *i De Stefano-Tegano* ad Archi e nella zona del centro cittadino, *gli Zito* nel territorio di Fiumara di Muro, *i Libri* a Cannavò ; *i Labate* a Gebbione, *i Barreca* a Pellaro, *gli Iamonte* a Melito Porto Salvo, *i Latella* nella zona sud della città(Arangea, Saracinello) ;

per lo schieramento Imertiano: *i Condello - Saraceno - Fontana,* ad Archi, gli Imerti a Villa S.G. e Fiumara di Muro, *i Serraino* per quanto concerne la montagna (Cardeto - Gambarie) ed i "locali " di Arangea e Saracinello, *i Saraceno* a Pellaro;

L'importanza dell'elemento territorio é facilmente desumibile alla luce di quanto già accertato nel presente lavoro, e che ha permesso di potere evidenziare come la scaturigine della seconda guerra di mafia, sia da ricercarsi esclusivamente nel desiderio delle due organizzazioni criminali di affermare la propria *auctoritas* nel territorio di competenza al fine di una più proficua gestione dei proventi delle attività lecite (appalti pubblici) ed illecite (armi, stupefacenti, rapine, estorsioni ....).

ooOoo

Per quanto concerne il secondo elemento, oltre alle norme che regolano l'organizzazione interna della cosca come il giuramento della "santa", l'assegnazione di gradi (picciotto, camorrista, sgarrista etc...), la delimitazione del "locale", etc.... esistono anche quelle che accertano le responsabilità e sanzionano i comportamenti degli affiliati, sicché nessun fatto delittuoso di rilievo contro il sodalizio avverso può deciso o decretato senza che l'organizzazione, a livello di direzione strategica, ne conosca, preventivamente, motivazioni, autori e mandanti.

E' questo un principio assoluto, fondamentale, inderogabile per il quale l'unica sanzione per chi contravviene é la morte.

Nel periodo della guerra di mafia sono sempre rientrati nella competenza del citato organismo le decisioni su tutti i delitti più importanti: omicidi perpetrati contro capi della organizzazione avversa (Serraino Francesco- **Libri** Pasquale) contro uomini politici (Ludovico **Ligato**) contro esponenti delle istituzioni (**Scopelliti**) od estorsioni di rilievo in

pregiudizio di imprese che svolgevano la propria attività economica in territori di più famiglie (raddoppio della linea FFSS Reggio-Melito).

La spiegazione é tanto semplice quanto ovvia.

Tali fatti delittuosi, a differenza dell'omicidio del *quisque de populo* o dell'estorsione al piccolo imprenditore che potevano essere decisi autonomamente dal capo-cosca interessato, per la intrinseca "qualità delle vittime" finivano con il ledere gli interessi generali dell'organizzazione che avrebbe dovuto fronteggiare la prevedibile reazione dello Stato.

Per questa importante ragione, quindi, nel corso della guerra di mafia, ogni decisione sui medesimi doveva rientrare esclusivamente e necessariamente nella competenza della direzione strategica della consorteria, intesa non solo come organo di deliberazione di strategie punitive, alla stregua di un tribunale della mafia, ma anche di consultazione periodica, per la messa a punto di affari comuni di ogni genere.

Un organismo al quale aderivano solo i personaggi più rappresentativi, quelli cioé in grado, per posizione e per carisma, di determinare ed assumere le decisioni più importanti nel corso della guerra di mafia.

Sintomatico in proposito é quanto riferisce Giacomo **Lauro** nel verbale del 16 febbraio 1993 : ***..."Gli omicidi per un principio di ordine generale, sempre applicato, non erano mai frutto di improvvisazione, bensì erano programmati e decisi dai vertici dell'organizzazione in apposite riunioni ed eseguiti dai killers indicati in quelle stesse circostanze.....Tutto ciò escludeva la causalità nell'esecuzione degli omicidi, inoltre richiedendo denaro, coinvolgimento di più persone in ruoli diversi, predisposizione di mezzi, non potevano essere frutto di improvvisazione o di iniziativa individuale; non solo, ma la programmazione doveva necessariamente essere disposta da parte di chi avesse la disponibilità di quei mezzi e di quegli uomini. Quindi la centralizzazione delle decisione scaturisce come logica deduzione rispetto alle considerazioni che ho appena formulato...***

La stessa cosa avveniva nell'opposto gruppo dei De Stefano - Tegano - Libri - Latella, tanto più che trattavasi di un'organizzazione inizialmente meglio strutturata e con maggiore disponibilità di mezzi e di denaro..."

Dello stesso tenore sono anche le dichiarazioni di **Barreca** Filippo il quale nella sua deposizione del 21 gennaio 1993 ha precisato quanto segue: ***"....Tutti gli omicidi della guerra di mafia, salvo casi sporadici ed occasionali, erano puntualmente pianificati da una sorta di centro direzionale delle cosche che, in apposite riunioni, stabiliva gli avversari che dovevano essere eliminati con pìriorità rispetto agli altri.Infatti non é un caso che Pippo Barreca mi avesse avvisato che Battaglia Santo sarebbe stato ucciso prima ancora che l'omicidio venisse commesso...."***

B) Gli aderenti

Un capitolo ad *hoc* sulla composizione delle due direzioni strategiche potrebbe sembrare a prima vista superfluo, atteso che l'argomento potrebbe facilmente esaurirsi sulla scorta di quanto é stato storicamente accertato nelle pregresse indagini di polizia giudiziaria e che hanno permesso di identificare con assoluta certezza come aderenti al **gruppo Imerti** le famiglie *Condello, Serraino, Rosmini, Saraceno, Lo Giudice* etc..., ed al **gruppo De Stefano** le famiglie *Tegano, Libri, Latella, Barreca, Paviglianiti*.

A parere di questo Ufficio l'importanza del presente lavoro, richiede, invece, che il fenomeno, già esaustivamente trattato con le informative surrichiamate, venga nuovamente rivisitato non tanto per semplice letteratura mafiosa quanto per avere una visione d'insieme (sintetizzando date, circostanze, e personaggi) dei momenti che hanno segnato, in modo negativo, l'*excalation* di una guerra di mafia che ha reso Reggio Calabria, al pari dell'odierna Sarajevo, città di cecchini sanguinari e senza scrupoli diretti da menti criminali sorrette, però, da lucidi progetti mafiosi.

Come già riferito, il conflitto, inizialmente localizzatosi nel solo territorio di Archi, con il passare del tempo si é sempre più progressivamente esteso a macchia d'olio, finendo con il coinvolgere, nel gennaio 1988, l'intero capoluogo e conseguentemente tutte le famiglie mafiose interessate, che chiamate in causa, a vario titolo, si erano viste costrette a prendere posizione per l'uno o per l'altro gruppo.

Per meglio comprendere la nemesi storica della guerra di mafia e conseguentemente la composizione delle direzioni strategiche dei due opposti schieramenti si riportano appresso in modo cronologico, conformemente alle deposizioni rese dai collaboratori di

giustizia, i momenti cruciali del conflitto che si possono sintetizzare nei periodi appresso elencati:

- *Gennaio 1986:* iniziale composizione delle due direzioni strategiche dopo i fatti di Villa San Giovanni e morte del boss Paolo **De Stefano** - Assunzione dei pieni poteri all'interno della direzione strategica destefaniana dell'avv.to **De Stefano** Giorgio ed in quella imertiana del boss Antonino **Imerti**, scarcerato il 13 gennaio 1986 -.Omicidio di **Condello** Domenico fratello di Pasquale - ;

- *Aprile 1986* : Omicidio di **Serraino** Francesco e del figlio Alessandro - ingresso in guerra dei clans *Serraino* e *Libri* - Scarcerazione di **Lauro** Giacomo;

- *Gennaio 1988* : Scarcerazione di **Condello** Pasquale. Riunioni di Gambarie e Terreti. Assunzione dei pieni poteri del **Condello** all'interno della direzione strategica - formazione di un nuovo gruppo di fuoco;

- *Settembre 1991* : Pax mafiosa

Gennaio 1986

Coalizione Imertiana:

Imerti Antonino - capo della direzione strategica dello schieramento;

Condello Domenico - in sostituzione del fratello Pasquale all'epoca detenuto

Saraceno Antonino

Fontana Giovanni

Coalizione destefaniana:

De Stefano avv.to Giorgio

De Stefano Orazio

Tegano Domenico

Tegano Pasquale

Tegano Giuseppe

Tegano Giovanni

Barbaro Carmelo

Chirico Francesco

(**Martino** Paolo)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

" alla data del 13 gennaio 1986 gli schieramenti erano i seguenti: da una parte Imerti, Saraceno, Condello, Fontana.....

.....dello schieramento opposto facevano parte tutti i fratelli Tegano imparentatisi, notte tempo, con i De Stefano, Paolo Martino con il suo gruppo.....tutta la cosca di Carmelo Barbaro.....il gruppo di Chirico Francesco.....

Tutti gli omicidi commessi dal mio gruppo avevano come mandanti effettivi, prima della scarcerazione di Pasquale Condello, Mico Condello ed Antonino Imerti.....Per il gruppo opposto il "supremo" era l'avvocato Giorgio de Stefano....una posizione autonoma e di prestigio l'aveva Paolo Martino mentre Orazio De Stefano, in quanto ultimo rappresentante della famiglia era comunque partecipe delle decisioni più importanti....." (Verbale del 24 settembre 1992)

Barreca:

"....Gli schieramenti si andavano delineando chiaramente: da un lato De Stefano - Tegano - Libri.... dall'altro Imerti - Condello - Fontana - Saraceno..." (verbale del 10 dicembre 1992)

Scopelliti:

"*.....Nel corso della guerra di mafia che ha visto tutte le famiglie di Reggio C. schierate su due fazioni contrapposte, posso riferire che per quanto riguarda il nostro gruppo si sono succedute due fasi: la prima concerne il periodo in cui era detenuto Pasquale Condello. In tale fase la direzione delle operazioni*

militari era stata assunta da Nino Imerti, che si avvaleva della consulenza di Mimmo Condello. Giovanni Fontana mantenne una posizione ambigua, in quanto sin dall'inizio delle ostilità, manifestò l'intenzione di giungere ad un accordo con gli avversari. I Saraceno da parte loro, ed in particolare Saraceno Giuseppe e Nino, nel primo periodo, furono molto vicini a noi tanto che trascorrevano la loro latitanza nel nostro territorio, in particolare Peppe Saraceno partecipava alle decisioni che venivano prese da Nino Imerti e Mimmo Condello.....”

.....omissis.....

Per quanto riguarda Paolo Martino, anche se in un primo momento abbiamo ritenuto che lo stesso partecipasse alla guerra a fianco dei De Stefano, successivamente risultò che in realtà non partecipò alle operazioni militari esendosi ritirato nel nord Italia. (Verbale del 17 agosto 1994)

Aprile 1986

Coalizione Imertiana:

Imerti Antonino - capo della direzione strategica dello schieramento;

Serraino Domenico (a seguito dell'uccisione del fratello Francesco e del nipote Alessandro)

Serraino Paolo

Saraceno Antonino

Fontana Giovanni

Lauro Giacomo (a seguito della sua scarcerazione)

Nicolò Antonino (a seguito dell'uccisione del cognato Francesco Serraino e del figlio))

Coalizione destefaniana:

De Stefano avv.to Giorgio,

De Stefano Orazio

Tegano Domenico

Tegano Pasquale

Tegano Giuseppe

Tegano Giovanni

Libri Domenico (a seguito dell'uccisione di Francesco ed Alessandro Serraino)

Zito Rocco

Zito Vincenzo

Bertuca Pasquale

Bertuca Vincenzo

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"...dopo la mia scarcerazione avvenuta in data 5 aprile 1986, io cercai di riorganizzare le fila del gruppo Saraceno - Condello - Fontana...."

***"....Il Libri aveva subordinato la propria adesione al gruppo de Stefano nella guerra allora in corso proprio all'eliminazione fisica di Francesco Serraino....."* (verbale del 15 ottobre 1992)**

"....in pratica il meccanismo pianificatore degli omicidi, a partire dalle riunione di Ambele, fu il seguente: Antonino Imerti decideva gli omicidi da commettere nella zona che gli interessava di persone che riteneva avversari diretti nel suo territorio. Il gruppo, invece, che faceva capo a Giovanni Fontana, Nino Saraceno ed ai fratelli Serraino Paolo e Domenico programmava e pianificava gli omicidi sul territorio ad essi assegnato...."

Barreca:

"...I Serraino si allearono successivamente agli omicidi di Francesco Serraino e del figlio" (verbale del 18 dicembre 1992)

Scopelliti

"*……Sempre in questa prima fase i Serraino, nella persona di Paolo Serraino, parteciparono attivamente alla guerra e si schierarono dalla nostra parte, tanto che Pasquale Condello (iunior), insieme a Saraceno Peppe e Nino, all'inizio delle ostilità erano latitanti nel loro territorio. In questa prima fase subimmo numerose perdite soprattutto per l'atteggiamentio di Giovanni Fontana che come detto piuttosto che partecipare alle azioni di guerra cercava la pace. ....."* (Verbale del 17 agosto 1994)

Febbraio 1988

Coalizione Imertiana:

Condello Pasquale - capo della direzione strategica dello schieramento

Imerti Antonino -

Serraino Domenico (a seguito dell'uccisione del fratello Francesco e del nipote Alessandro)

Serraino Paolo

Saraceno Antonino

Rosmini Diego (senior)

Rosmini Demetrio

Fontana Giovanni

Coalizione destefaniana:

De Stefano avv.to Giorgio

De Stefano Orazio

Tegano Domenico

Tegano Pasquale

Tegano Giuseppe

Tegano Giovanni

Zito Rocco

Zito Vincenzo

Bertuca Pasquale

Bertuca Vincenzo

Cannizzaro di Gallico

Libri Domenico

Melari Peppino

Caridi Andrea (a seguito del matrimonio con la figlia di Libri Domenico)

Latella Giacomo (a seguito dell'attentato a Libri Antonino e dell'uccisione di Pasquale Latella)

Ficara Giovanni (a seguito dell'attentato a Libri Antonino e dell'uccisione di Pasquale Latella)

Paviglianiti Domenico

Barreca Filippo, Santo e Giuseppe(a seguito di pressioni dei Tegano in cambio di una fetta di lavori della linea FF.SS. Reggio-Melito)

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

".....L'uscita di Pasquale Condello dal carcere segnò una svolta nella direzione e nella gestione operativa della guerra di mafia. Con la sua uscita, se lo possiamo dire, egli "pensionò" il vecchio gruppo dirigente che fino allora si era impegnato nella direzione delle operazioni "militari". Pensionò, anche, diversi "soldati" i quali ultimi furono destinati a ricoprire ruoli diversi dal diretto impiego nei gruppi di fuoco.....

Il Condello assunse una prioritaria decisione strategica: trasformare una guerra "confusionaria" che colpiva obiettivi indiscriminati e privi di rilevanza, in una guerra " a tutto territorio" e caratterizzata

dall'essere precisamente pianificata quanto alla scelta degli obiettivi umani da colpire, quanto al luogo dove colpire, quanto ale forze da impiegare, quanto ai territori da "liberare"....."(verbale del 21 novembre 1992)

ooOoo

"...il "Supremo" senza alcun dubbio era Condello Pasquale ma era altresì chiaro che questi condivideva le responsabilità delle decisioni con Serraino Paolo, Serraino Domenico, con Antonino Imerti e con Diego Rosmini "il direttore"....Alle decisioni più importanti partecipava un altro Rosmini Demetrio, fratello del "direttore" e titolare del locale "Onda Marina" sito al porto di Reggio Calabria...." (verbale del 15 ottobre 1992)

ooOoo

".....Quanto dirò aiuterà a comprendere meglio le reali motivazioni che condussero all'imbarbarimento della guerra di mafia costringendo alcune famiglie a prendere posizione per l'uno o l'altro schieramento .

Alla riunione che si tenne nella zona di Gambarie, organizzata dalla vittima, presero parte: Condello Pasquale, Serraino Paolo, Serraino Domenico, "padroni di casa", Araniti Santo, Mammoliti Nino, 'Ntoni Nirta, boss di San Luca, Pelle Antonio, inteso Gambazza, nonché Alvaro Cosimo o Alvaro Giuseppe, in rappresentanza dell'omonima potente famiglia.

Debbo al riguardo precisare, poiché dalla lettura fattami delle mie dichiarazioni non si evince bene, che la riunione in questione si svolse in due momenti distinti e separati.

In una prima fase, alla presenza delle summenzionate persone, Condello Pasquale espose le sue ragioni e le sue lagnanze su tutti i fatti che avevano dato origine e condotto alla guerra di mafia. Chiese,

pertanto, che la controparte fornisse la prova provata della estraneità di Paolo De Stefano all'attentato di Villa San Giovanni, e che ne indicasse l'autore.

In una seconda fase, nel corso di una riunione tenutasi a Terreti, nel territorio di Morabito Nino, inteso il "grillo", presenti gli stessi partecipanti all'incontro di Gambarie, con l'ovvia assenza del Condello e dei Serraino, e con la presenza del garante di quel "locale", cioé il citato Morabito Nino, si ascoltarono le ragioni del gruppo De Stefano, nella circostanza rappresentato come già detto da Libri Pasquale e Tegano Giovanni.

Questi ultimi tentarono di accreditare la paternità dell'attentato non più al clan Rogolino di Catona, nel frattempo schieratosi con noi, bensì ad una fantomatica pista catanese, legata al boss Nitto Santapaola. L'assurdità di tale giustificazione, fece andare su tutte le furie il Mammoliti che testualmente rivolgendosi ai presenti disse:" Qua stiamo solo perdendo tempo, !!! Compare Giovanni per quanto mi riguarda, a questo punto, io sono con Pasquale Condello. Gli altri che facciano una scelta: o si schierano o si facciano i fatti loro. "

Quindi il Mammoliti, irritato, abbondonò la riunione andando via senza più nemmeno degnare di uno sguardo il Tegano ed il Libri.

Il discorso del Mammoliti sancì, quindi, la fine di ogni possibilità di chiarimento fra le gli opposti schieramenti e, pertanto, determinò l'ulteriore aggravamento del conflitto armato.

Preciso che tutti i presenti ad esclusione del Mammoliti e del Grillo si dichiararono apparentemente neutrali.

A questo punto é maggiormente comprensibile la motivazione che vi era alla base dell'uccisione del Gioffré. In realtà i De Stefano capirono che la riunione lungi dall'essere finalizzata ad un chiarimento era in realtà la sottile consacrazione, secondo i canoni della n'drangheta delle ragioni della parte lesa, cioé del nostro schieramento. Nello stesso tempo contribuì a far chiarezza sulle posizioni e sulla composizione delle forze in campo. I De Stefano, quindi, compresero che tale abile mossa non poteva che essere stata partorita dalla mente raffinata e dall'indubbia esperienza del Gioffré che , neanche farlo

apposta, era stato consigliori ed ex socio del defunto Mommo Piromalli e di Francesco Serraino. Per tali motivi venne decretata la morte del Gioffré.

Questo discorso mi fu riferito da Pasquale Condello nel 1988 durante la nostra comune latitanza. (verbale del 20 febbraio 1994)

ooOoo

"....Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa, .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere. (verbale del 25 febbraio 1994)

Barreca:

"....Sia i Serraino che i Rosmini si schierarono con gli Imerti - Condello"(verbale del 18 dicembre 1992)

ooOoo

".....i vertici decisionali del gruppo Libri erano rappresentati oltre che da Domenico Libri e da suo fratello Pasquale,da Melari Peppino..., da Libri Peppe ed Antonio, e dal genero di Domenico Libri di nome Caridi...." (verbale del 10 febbraio 1993)

ooOoo

"....Accadde, invece, che i fratelli Barreca sballottati tra le opposte pressioni si lasciraono convincere dal gruppo Libri....in pratica i Libri, i Latella ed i Tegano promisero una fetta consistente dei lavori del raddoppio del binario e l'inserimento di tutti i lavori che riguardavano la zona di Pellaro....." (verbale del 10 dicembre 1992)

ooOoo

" ....a loro volta Santo Giuseppe e Filippo Barreca indussero il Paviglianiti Domenico ad allearsi al loro fianco nella "Guerra di mafia" in corso..." (verbale del 10 dicembre 1992)

ooOoo

"....I gruppi di fuoco dei Latella operavano intrecciati con quelli dei Barreca e dei Paviglianiti, questo almeno a decorrere dalla guerra di mafia. Sempre relativamente a detto periodo i gruppi di fuoco

di cui sopra agivano, anche, per conto e nell'interresse dei Libri, dei De Stefano - Tegano. Comune era infatti l'allineamento delle citate consorterie....

Nell'ambito della cosca Latella, l'aspetto decisionale competeva inizialmente a Pasquale Latella. Dopo la sua uccisione le redini dell'organizzazione vennero prese in mano dal fratello Giacomo ...." (verbale del 20 gennaio 1993)

Scopelliti

".....Nel momento in cui uscì dal carcere Pasquale Condello egli assunse la direzione di tutte le azioni belliche sul territorio del capoluogo, lasciando a Nino Imerti le decisioni sulla zona di Villa S. G. e comuni limitrofi. Si costituì una direzione strategica delle operazioni tra Pasquale Condello, Paolo Serraino e Diego Rosmini (senior), lasciando sempre a Nino Imerti la zona di Villa S. G. In questa seconda fase i Fontana, si riavvicinarono al nostro schieramento tanto che ricordo che una volta, poco dopo la scarcerazione di Pasquale Condello , Giovanni Fontana partecipò ad un incontro in San Pietro di Fiumara, al quale oltre al sottoscrito erano presenti: Nino Imerti, Pasquale Condello, Nuccio Rodà , Peppe Saraceno, ed altri giovani di Fiumara di Muro. Successivamente però, Giovanni Fontana, si chiuse nella sua abitazione rinunciando in qualche modo ad ogni decisione operativa....."

Per quanto riguarda lo schieramento a noi contrario ho cognizione dei personaggi che si trovavano al vertice, in quanto ne ho discusso frequentemente con Nino Imerti e Pasquale Condello.

Oltre all'avvocato De Stefano, il vertice dello schieramento de stefaniano era costituito da: Tegano Domenico, per gli arcoti, con tutti suoi luogotenenti. Allo stesso livello di Tegano Domenico vanno posti Domenico Libri per la zona di Cannavò, il defunto Pasquale Latella e Giovanni Ficara (il gioielliere) per la zona di Ravagnese e Saracinello. Questo per quanto riguarda i vertici; vanno poi aggiunti i fratelli Barreca schieratisi con i Tegano ed i Cannizzaro di Gallico. A detto vertice, che costituiva il nostro obiettivo principale, ritenendo che una volta eliminati i persionaggi che lo componevano avremmo avuto

maggiori possibilità di vincere la guerra, vanno aggiunti altri personaggi, a capo delle omonime famiglie i quali, nel corso del conflitto, si erano schierati con i de stefaniani. Sul conto degli stessi potrò riferire più ampiamente quando elencherò i vari locali di Reggio C. e comuni limitrofi.

Le famiglie che non parteciparono direttamente alla guerra, in qualche modo si schierarono per l'una o l'altra fazione in conflitto assicurando il rifugio ai latitanti. Tra queste posso citare quella dei Nasone di Scilla che assicurarono la latitanza a Saraceno Nino, Peppe ed a Lauro Giacomo. Sta di fatto che talune famiglie pur dichiaratesi neutrali di nascosto aiutavano l'una o l'altra fazione, riproducendo i vecchi schieramenti de stefaniani o anti de stefaniani esistenti da anni in tutta la provincia di Reggio C. (Verbale del 17 agosto 1994)

ooOoo

".....gli Zito erano vicini ai De Stefano ed in particolar modo Zito Vincenzo. Comunque all'inizio della guerra gli stessi si erano dichiarati neutrali e quindi Nino Imerti, pur non fidandosi completamente, nel trasferirsi a Fiumara di Muro aveva investito della responsabilità della sua incolumità proprio il capo di quel locale: Zito Rocco.

Subito l'attentato Nino Imerti decise di vendicarsi....." (verbale del 12 agosto 1994)

Settembre 1991

La Pax Mafiosa

Dopo l'omicidio del giudice Scopelliti avvenuto a Villa San Giovanni nel settembre 1991 viene sancita la pace.

In base agli accordi il territorio di Reggio Calabria viene equamente diviso fra le due opposte consorterie e sorge una nuova cupola provinciale (vds. parte IV - D)

Secondo il racconto fatto dai collaboratori di giustizia, il capoluogo risulta essere stato ripartito fra le varie famiglie nel seguente modo:

Reggio Nord (Archi - Pentimele - Gallico)

Condello - ***Imerti - Saraceno*** al 50% con esponenti del gruppo ***De Stefano***

Reggio - Santa Caterina

Moschera - Franco al 50% con ***i Lo Giudice***

Reggio - Centro

Condello - Serraino - Rosmini al 50% con ***De Stefano - Tegano - Libri***

Reggio - Sud (escluso Gebbione)

Ficara Giovanni (cl. 62) (clan *Ficareddi*) al 50% con **Latella** Giacomo**- Ficara** Giovanni (cl. 44)

Reggio - Gebbione

Labate

Reggio - Terreti

Polimeni Bruno al 50% con i parenti di **Morabito** Giuseppe detto "il grillo".

Villa San Giovanni

Imerti Antonino al 50% con **Bertuca** Pasquale

Cannitello

Liotta Alfio (in rappresentanza del ***clan Bertuca)*** al 50% con **Marcianò** Nino (in rappresentanza del ***clan Imerti)***

Dichiarazioni dei collaboratori

Lauro

"....si é pervenuti quindi nel settembre 1991, con le modalità che ho descritto in precedenza alla pace vera e propria con la lottizzazione del territorio reggino tra le cosche. A Reggio città gli accordi comprendevano la divisione al 50% dei proventi delle estorsioni e di tutti i traffici illeciti. Preciso meglio che la città é divisa in due, parte sotto il controllo dei De Stefano - Tegano - Libri e parte sotto il controllo dei Condello - Imerti - Serraino; i Rosmini si considerano inglobati nella famiglia Serraino. Per quanto concerne la zona nord di Reggio (Archi) vi é stata l'inclusione della famiglia Saraceno (Antonino, Salvatore e Giuseppe) accanto a quella Condello - Imerti, nel senso che anche i Saraceno parteciparono per quota alla spartizione. Il suddetto criterio arriva a Gallico Marina. Su Reggio partecipano per quota i Rosmini accanto ad i Serraino; naturalmente su Reggio partecipa anche Pasquale Condello. Lo stesso dicasi la zona sud, escluso il Gebbione che é zona dei Labate, dove partecipano per conto del nostro gruppo, Ficara Giovanni fratello di Antonino in atto detenuto, mentre per conto del gruppo Libri i Latella - Ficara (Ficara Giovanni il gioielliere ed i superstiti Latella). Al centro città ovviamente anche Domenico Libri ed i Tegano. Il criterio dominante é quello della divisione per tre, un capo famiglia ed i suoi alleati che corrisponde ad un principio di n'drangheta....."

Barreca:

"....mi risulta che ad assumere l'iniziativa di far pace fu, in primis, Domenico Libri seguito dai Tegano....." (verbale dell' 11 novembre 1992)

Riggio:

".....Dopo la fine delle ostilità, alla cosca Tegano-De Stefano spetta il dominio su questi territori: Reggio-Centro, al 50% con i Condello; Archi e Pentimele, al 50% con i Condello; Santa Caterina, insieme a Murina e Franco, al 50% con i Lo Giudice.

Sono a conoscenza di queste ripartizioni territoriali, perché riferitemi da Giacomo Latella....."

Scopelliti

".....Ho avuto notizia della stipulazione della pace tra gli opposti schieramenti mentre mi trovavo detenuto a Reggio C. nel 1991. Già da qualche tempo in carcere si parlava di vari tentativi, finalizzati a porre termine al conflitto. Non ricordo di preciso in quale mese mi giunse l'imbasciata relativa all'accordo raggiunto. Ritengo sia possibile accertare il periodo stesso, in quanto un paio di mesi dopo venni traserito da Reggio C., poichè colpito dall'articolo 41/bis. Secondo quanto comunicatomi trasmisi la novità agli altri detenuti ed in particolare riferii, così come mi era stato detto, che da quel giorno in poi c'era la pace, che ognuno doveva stare al suo posto e che se qualcuno non avesse rispettato gli accordi sarebbe stato ritenuto personalmente responsabile. Dopo un certo periodo, giunse presso il carcere di Reggio C. Pasquale Bertuca, tratto in arresto a Milano, unitamente a Vincenzo Zito. Lo stesso chiese un colloquio con me ed io passai alla sezione "cellulari", ove egli era detenuto. Il Bertuca mi disse che il passato era passato, mi confermò la pace e mi precisò che per quanto riguardava Villa S.G. aveva assunto la rappresentanza di Nino Imerti, l'omonimo cugino, solo in considerazione del fatto che io mi trovavo in stato di detenzione, ma che, in ogni caso, una volta che fossi uscito sarei stato io a rappresentare il capo. Per quanto riguardava Cannitello, mi disse che loro, intesi come famiglia Bertuca, erano colà rappresentati da Alfio Liotta. Mi precisava inoltre che per quanto riguardava Cannitello, il territorio era stato di fatto attribuito ai Bertuca ed a noi Imerti, in quanto tutti i proventi andavano divisi a

metà. Nostro rappresentante per Cannitello era Santo Buda, sostituito da Nino Marcianò, atteso lo stato di detenzione del Buda.

A.D.R.

Parlai della pace con Nino Imerti nel corso della comune detenzione nel carcere di Palmi, successivamente al suo arresto. Mi disse, l'Imerti, che la pace era stata stipulata con la garanzia di 'Ntoni Nirta, per i de stefaniani ,e di Mico Alvaro per noi. Nino Imerti mi raccontò che alle iniziali trattative di pace non aveva partecipato accampando la scusa di una malattia. Infatti erano stati presi accordi con Pasquale Condello per far si che alla prima riunione di pace non fossero entrambi presenti. Mi precisò che unico a non essere invitato alle riunioni iniziali per le trattative di pace era stato Giovanni Fontana, che successivamente aveva tuttavia partecipato su esplicita richiesta della parte avversa.

A.D.R.

Sempre nel corso delle iniziali riunioni per la pace, ad una di esse, parteciparono il mio compare Nino Imerti, Vincenzo Zito e Pasquale Bertuca. Essi si incontrarono al fine primario di regolare tra loro la ripartizione nella riscossione del pizzo nel territorio di Villa S. G e Cannitello. Si giunse all'accordo di suddividere i proventi di tutto il territorio al 50%, stabilendo che in occasione di ciascuna riscossione delle tangenti, partecipassero due esponenti, uno per cosca.

A.D.R.

Nelle successive riunioni alle quali partecipò anche Giovanni Fontana, oltre naturalmente ai capi delle famiglie in conflitto, si discusse principalmente della suddivisione dei proventi illeciti e dei territori di competenza. Nino Imerti mi riferì che nel corso di tali riunioni si materializzò la rottura già esistente tra Giovani Fontana e Pasquale Condello, tanto che ad oggi, la parte spettante a Giovanni Fontana (e quando dico Giovanni Fontana intendo oltre allo stesso anche Nino, Peppe e Salvatore Saraceno, Bruno e Giovanni Trapani, Nuccio Rodà), non viene materialmente versata da Pasquale Condello, bensì da Pasquale Tegano. Nel corso delle varie riunioni inoltre venne stabilito che tutti i proventi derivanti dalle attività delle famiglie sul comune di Reggio C., con la sola eccezione delle zone su

cui esiste un locale, ad esempio il Gebbione per i Labate, dovevano essere divise a metà, tra i due schieramenti. Fà eccezzione oltre al locale del Gebbione, quello di Terreti in quanto, in quella zona esistono due locali a capo dei quali ci sono Bruno Polimeni e i parenti di Morabito Giuseppe detto "il grillo". Tale ultimo accordo derivò a seguito di una precisa richiesta di Bruno Polimeni il quale non vuole aver a che fare con le altre famiglie.

A.D.R.

I discorsi relativi alla pace iniziarono prima del mio arresto e cioè prima del dicembre '90. Ricordo che allora si parlò dell'intervento di parenti degli Zito e degli Imerti residenti in nord America....." (Verbale del 17 agosto 1994)

Come si può notare, le dichiarazioni dei collaboratori, in ordine alla pax mafiosa sono univoche, precise e concordanti.

Tutti quanti hanno evidenziato come la cessazione del conflitto abbia determinato da parte delle cosche un forte e deciso controllo del territorio, che é stato all'uopo equamente diviso, e che ha comportato ovviamente una distribuzione *fifty - fifty* degli illeciti proventi.

Conseguenza di tutto ciò é che tutti, nessuno escluso anche la malavita comune, dovevano versare il doveroso tributo alle cosche del luogo per quei reati di minore entità (furti - rapine) commessi nel territorio di loro competenza.

Un imperativo categorico a cui nessuno poteva sottrarsi pena l'eliminazione fisica.

Così, infatti, si spiegano, a parere di Giacomo **Lauro** e di Giovanni **Riggio**, gli omicidi in pregiudizio di **Filocamo** Domenico, avvenuto a Reggio Calabria pochi giorni dopo la sigla degli accordi di pace, o quelli ai danni di **Versace** Giacomo, **Versace** Salvatore, **Crea** Gianfranco perpetrati nel circondario di Rosalì, a breve distanza di tempo dal primo.

In particolare i due collaboratori nella deposizione relativa all'omicidio del VV.UU. **Filocamo** Domenico, hanno messo in evidenza come il delitto, decretato dalla nuova cupola mafiosa, costituì un chiaro avvertimento per tutti quei "cani sciolti" che intendevano sottrarsi al controllo delle cosche del luogo e non volevano riconoscere la validità e l'autorità degli accordi di pace.

Come testualmente riferisce Giacomo **Lauro** ***".....Filogamo Domenico era un vigile urbano del Comune di Reggio Calabria.... A lui si riconducono le responsabilità di rapine perpetrate in Reggio Calabria ed il suo ruolo in ciascuno di tali eventi era quello proprio del "basista"..... Orbene, ritornando all'omicidio del Filogamo Domenico, la City Bank di Reggio Calabria, ricadeva nel territorio dove io abitavo e pertanto "presi conto" della rapina subita dalla Banca in ultimo rammentata e che distava poche decine di metri dalla mia abitazione per cui venni a sapere e senza ombra di dubbio della***

partecipazione a quel delitto del Vigile. Il delitto in questione, la rapina alla City Bank cioé, fu perpetrato in periodo - settembre 91 - nel quale già era in vigore la pax mafiosa i cui patti prevedevano anche la spartizione dei territori. Il centro storico di Reggio Calabria ricadeva sotto la tutela del clan De Stefano - Tegano i quali si erano impegnati, con la pace, a versare a noi il 50% dei proventi originati dai loro territori. Noi, per reciprocità, eravamo impegnati in analogo patto per i nostri territori.In relazione a tali patti ed in relazione alla rapina in questione, noi chiedemmo conto ai De Stefano - Tegano della nostra parte di mazzetta su quella specifica rapina. Ci fu risposto che avevano già provveduto in tal senso ad inviare "imbasciate" agli autori della rapina stessa.

Il Filogamo non corrispose la loro richiesta che girava la nostra e pertanto per dar a tutti un esempio fu da loro (De Stefano - Tegano) deciso - giustamente - di sopprimere il Vigile.

Quando dico "giustamente" intendo dire che era concesso anche alla malavita comune l'agire in autonomia e quindi commettere rapine e furti, soprattutto di TIR, ma sotto la esplicita e insindacabile condizione di versare alla organizzazione mafiosa la mazzetta di questi lavori. Questo per un duplice motivo: il primo era riconducibile alla recente chiusura di una guerra totale nel corso della quale i nostri clans erano disuniti ed in lotta violentissima tra loro, proprio per la conquista del territorio nel quale - eventi bellici in corso - proliferavano i "cani sciolti". Per cui era necessario dimostrare che esisteva nuovamente un forte e deciso controllo del territorio. Il secondo dei motivi in questione era proprio la necessità di evidenziare che esisteva una nuova autorità a cui nessuno si poteva sottrarre.

ooOoo

Per quanto riguarda gli omicidi commessi ai danni di Versace Giacomo Versace Salvatore, Crea Gianfranco perpetrati nel circondario di Rosalì, c'è da evidenziare che trattasi di delitti eseguiti tutti a "pace fatta", eccezion fatta per quello di Versace Rocco avvenuto nel 1990. Le persone uccise dopo la pace o non hanno corrisposto le "mazzette" a colui il quale era stato assegnato il territorio oppure erano

alla ricerca di uno spazio autonomo e proprio nell'ambito di quel territorio in cui avrebbero potuto cercare di inserirsi e cioé nella zona Rosalì San Giuseppe. ....." (verbale del 2 dicembre 1992)

Dello stesso tenore sono le dichiarazioni di **Riggio** Giovanni in ordine al delitto **Filogamo**: ***"...Successivamente i Tegano portaronoa termine altri tre agguati nei quali persero la vita..... nonché un ex vigile urbano per la cui uccisione vennero arrestati Alberto Rito e Franco Benestare....."*** (verbale del 18 novembre 1993)

ooOoo

Anche **Scopelliti** sull'argomento "*de quo*" é stato estremamente circostanziato.

Nel suo articolato racconto il teste ha indicato fatti, personaggi, cose, luoghi, precisando in modo dettagliato il momento in cui é stata siglata la pace, le trattative che l'hanno preceduta, le ragioni che l'hanno determinata, i soggetti che l'hanno promossa.

Una conoscenza approfondita dei fatti, accompagnata anche da particolari inediti alle forze dell'ordine, che prova il ruolo di assoluto prestigio che il collaboratore rivestiva all'interno dell'organizzazione di appartenenza.

Egli, infatti, oltre ad avere avuto conferma dell'avvenuta pace anche da **Bertuca** Pasquale (RC 18.11.1957), un tempo suo acerrimo nemico con il quale ha trascorso un comune periodo di detenzione (28/04/92 - 14.07.92) presso la locale Casa Circondariale, era stato, soprattutto, uno dei portavoce all'interno del carcere della cessazione delle ostilità ammonendo, in nome e per conto dei propri capi, i detenuti della sezione ove si trovava ristretto, al rispetto degli accordi presi.

Importante, é, inoltre, la deposizione resa dallo stesso collaboratore , relativa alla totale "rottura" dei rapporti fra **Condello** Pasquale e Giovanni **Fontana** ed al successivo "benevolo" intervento di **Tegano** Pasquale in favore dello stesso **Fontana**. Un episodio

che, visto nella sua ottica investigativa, costituisce indubbiamente un notevole elemento di riscontro sulla solidità degli accordi che tutte le famiglie mafiose di questo centro si erano impegnate ad osservare incondizionatamente, superando le vecchie contrapposizioni e le antiche ostilità.

In conclusione é quanto mai importante sottolineare come le dichiarazioni del ex braccio destro di Antonino **Imerti** e quelle di **Riggio** Giovanni abbiano conferito nuova forza ed ulteriore fondamento, a quanto già accertato in precedenza da questo Ufficio. Esse costituiscono un inossidabile elemento di riscontro della veridicità di quanto riferito dai precedenti collaboratori tutti appartenenti a famiglie diverse (***Imerti - Lauro***, da un lato, ***Barreca - Latella,*** dall'altro) che al tempo della guerra di mafia erano in lotta fra loro.

Per quanto concerne, infine, gli accertamenti relativi al periodo di detenzione dello **Scopelliti** presso la Casa Circondariale di Palmi, per motivi di riservatezza ed opportunità investigativa, si é ritenuto riferirne più dettagliatamente alla parte V, punto B della presente informativa

C) I fatti delittuosi

Non vi é dubbio che le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia abbiano costituito, per questo Ufficio, un patrimonio di grande rilievo investigativo non solo per l'importante contributo di conoscenza, fornito alle indagini giudiziarie, ma anche perché hanno messo in luce particolari inediti relativi alle due direzioni strategiche (riunione di Terreti - progettato attentato all'avv.to Giorgio de Stefano - divisione al 50% degli utili fra i due opposti schieramenti dopo la pax mafiosa) e vicende interne dell'organizzazione d'appartenenza viste dalla loro posizione privilegiata. Non si dimentichi, infatti, il lungo passato mafioso dei vari **Lauro**, **Barreca**, **Riggio** e **Scopelliti**, il grado che rivestivano all'interno dell'onorata società, il loro voluminoso *pedigreé* giudiziario. Tutti elementi questi che devono necessariamente essere presi in considerazione prima che si emetta un qualsivoglia giudizio circa la loro attendibilità, e che sull'argomento specifico non possono che essere decisivi, atteso che nessun altro tipo di riscontro "esterno" può essere svolto in proposito, se non facendo riferimento agli atti di polizia giudiziaria già prodotti dagli organi inquirenti (rapporti per associazioni per delinquere, relazioni di servizio etc.....).

In particolare se sul conto dei primi tre si é già detto abbastanza, sul terzo, **Scopelliti** Giuseppe, val la pena, seppur brevemente, soffermarsi riportando quanto scritto sul suo conto nell'ordinanza del Tribunale di Reggio Calabria presieduto dal dr. Salvatore **Boemi**, in data 6 maggio 1993 : " *Vero e proprio alter ego dell'Imerti, suo diretto interlocutore, mediatore con il "capo" delle esigenze della manovalanza al soldo della cosca il cui ruolo dirigenziale nell'ambito del gruppo di appartenenza ....é più che esaustivamente dimostrato dalle conversazioni per radio, parte delle quali trascritte nella sentenza c.d. "Santa Barbara"....."*

ooOoo

L'elemento concordante, che accumuna le dichiarazioni dei collaboratori é dato dal fatto che tutti, nessuno escluso, fanno rientrare nelle competenze delle direzioni strategiche di appartenenza la responsabilità delle decisioni più delicate.

A riprova di ciò basti rammentare come dalle indagini relative al processo "S.Barbara", sia emerso in modo inconfutabile che i vari associati della coalizione imertiana, tra i quali **Serraino** Paolo, inteso "*il direttore*", solessero incontrarsi nel corso delle riunioni più importanti cui partecipavano i maggiori esponenti dei clans *Imerti* e *Rosmini*, tramite i quali lo stesso **Serraino** manteneva contatti anche con Pasquale **Condello**. Né và dimenticato come solo i personaggi di più alto livello di ogni famiglia, quelli cioé che avevano poteri e capacità decisionali, dialogassero per radio servendosi di tale strumento per collegarsi fra loro al fine di organizzare e gestire "in diretta" azioni criminose (omicidi - estorisioni) ed altro.

Ad abundantiam, e risalendo in epoca ancora più remota (1986), altrettanto importanti sono al riguardo le dichiarazioni del minore **De Carlo** Giuseppe fatte alla locale Squadra Mobile e concernenti alcune riunioni che periodicamente le famiglie *Saraceno, Serraino, Fontana* tenevano in contrada Ambele di Cardeto inerenti la programmazione di omicidi.

ooOoo

Non vi é dubbio alcuno che non tutti gli episodi criminosi della guerra di mafia possano essere addebitati ai due vertici.

Alcuni di essi, come giustamente ha fatto rilevare il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria - dr. **Ielasi** Domenico - (vds. O.C.C. nr. 23/93 RGNR - DDA , nr. 15/93 RGIP DDA), hanno un carattere della estemporanietà, altri una causale personale, altri ancora si configurano come una sorta di opposizione interna.

Ciò non di meno si ritiene fondato l'assunto dei collaboratori, nella parte in cui imputano al *managment* dell'una o dell'altra consorteria la responsabilità dei più importanti delitti (omicidi - estorsioni - rapine) rientranti nella guerra di mafia .

Proprio in ragione di ciò, atteso che la presente indagine già ha costituito oggetto di separato procedimento, al quale ci si riporta integralmente, al fine di fornire a codesta A.G. una più esaustiva visione d'insieme dell'argomento, ed allo scopo di evidenziare ulteriormente il vincolo associativo che legava i componenti delle due direzioni strategiche, si trascrivono, a titolo di esempio, gli stralci d'interesse di alcune dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia in ordine a determinati episodi delittuosi (omicidi - estorsioni) decretati dalle due direzioni strategiche, per i cui elementi di riscontro si rinvia rispettivamente ai capitoli II/A e IV/B:

1) Omicidi perpetrati dallo schieramento imertiano

Lauro:

Latella Pasquale

".....Il proposito di eliminare Latella Pasquale era comune a tutti noi, e quando dico "noi" intendo riferirmi a tutto lo schieramento alleato.

".....L'agguato, infatti, venne fortemente voluto e progettato da Serraino Alessandro e da tutti i suoi fratelli, dei quali non ricordo il nome, nonché da Antonino Nicolò, i quali comandando ad Arangea, "locale" limitrofo a quello dei Latella erano i più diretti interessati ad arginare la loro ascesa mafiosa. Devo aggiungere che vi era, anche, un particolare interesse da parte del resto del nostro schieramento a colpire in modo incisivo il clan Latella, tant'é che furono inviate diverse sollecitazioni in tal senso ad i Serraino di Arangea da parte degli omonimi parenti, Paolo e Domenico, entrambi di Cardeto, oltre che da Pasquale Condello e da Antonino Imerti...."(verbale del 20 febbraio 1994)

ooOoo

Postorino Giuseppe

".....In riferimento all'omicidio di Postorino Giuseppe, detto Pinello, di cui ho ampiamente trattato nel verbale del 21 novembre 1992, intendo precisare che il gruppo di fuoco era guidato personalmente da Pasquale Condello. Componenti erano Giuseppe Lombardo detto "Cavallina", uno dei Rosmini, precisamente quello più giovane accusato dell'omicidio della madre. Non so quale killer rappresentasse la famiglia Serraino. Questi particolari li ho appresi da Nino Saraceno che aveva partecipato alla riunione operativa nel corso della quale Pasquale Condello organizzò sin nei particolari l'agguato al Postorino...".(verbale del 20 febbraio 1994)

ooOoo

Scopelliti Antonino

".....In riferimento all' omicidio di Scopelliti Antonino....mandanti del delitto fu il gotha della nuova direzione strategica del mio gruppo cioé Pasquale Condello ed i due fratelli Serraino Paolo e Serraino Domenico...."(verbale del 20 febbraio 1994)

ooOoo

Chirico Francesco

".....In riferimento all'omicidio di Chirico Francesco ..... Pasquale Condello, diede il suo assenso all'omicidio in quanto lo stesso era stato già programmato, come quello di Cannizzaro Carmelo, da Imerti Antonino, Fontana Giovanni, Saraceno Nino e Condello Mico, fin dal gennaio 1986, data in cui i De Stefano Tegano avevano cominciato a sparare contro il nostro gruppo...."

ooOoo

Libri Pasquale

"....L'omicidio di Libri Pasquale venne eseguito materialmente dallo stesso Pasquale Condello, che pensò bene di ripagare con la stessa moneta i suoi avversari, avvalendosi nella circostanza della sola collaborazione di un esponente della famiglia Rosmini di cui non sono in grado di indicare le generalità.

La programmazione dell'agguato venne personalmente ed accuratamente seguita dal Condello. Quest'ultimo infatti durante la detenzione, studiò nei minimi particolari persino il percorso che la vittima doveva fare prima di uscire all'aperto per l'ora d'aria.

Così si fece inserire nell'elenco dei partecipanti alla partita di calcio che a settimane alterne si svolgeva sul terreno di gioco che è situato proprio nel cortile della sezione "Cellulari", quest'ultima

destinata al passeggio nelle ore d'aria dei reclusi dello schieramento de stefaniano. Fu in tali circostanze che il Condello pianificò l'agguato, individuando quale fosse la postazione di tiro, più idonea, all'esterno del carcere e stimando il momento che era più opportuno per realizzare il delitto ai danni del Libri Pasquale.....” (verbale del 20 febbraio 1994)

ooOoo

Tentato Omicidio Libri Domenico

“.....In riferimento al tentato omicidio di Libri Domenico, di cui al verbale del 24 novembre 1992, che confermo integralmente, ribadisco che l'esecuzione dell'agguato era stata in un primo momento programmata da Pasquale Condello, lungo la tratta autostradale Palmi - Reggio C., dovendo avvenire nel corso di uno dei trasferimenti che il Libri faceva in ambulanza, al fine di partecipare alle udienze del maxiprocesso. Si optò successivamente per la soluzione di fatto perseguita, in quanto la prima avrebbe necessariamente comportato l'uccisione del personale sanitario e delle forze dell'ordine presenti.

Conosco questo antefatto in quanto era stata richiesto il mio interessamento nella vicenda. Ricordo che Nino Saraceno, circa quindi giorni prima dell'agguato, venne a trovarmi a Pagani informandomi di questa loro intenzione di fare l'agguato al Libri in autostrada. Fui io stesso a sconsigliarli e a suggerirgli di impiegare un camion da posteggiare in prossimità del Tribunale oppure di appostarsi in una delle terrazze degli edifici limitrofi al Palazzo di Giustizia. Si optò per la prima ipotesi in quanto da un sopralluogo effettuato, il terrazzo dell'immobile ove é posta la rivendita tabacchi, sita di fronte la Pretura di Reggio Calabria, benchè in posizione ottimale per lo scopo, non dava garanzie di sicurezza nell'appostamento, essendo detto edificio più basso e quindi scoperto, rispetto ai palazzi circostanti.

Ribadisco ulteriormente che l'arma impiegata nel tentato omicidio Libri, venne da me fornita tramite il canale che avevo con Carmine Alfieri....” (verbale del 25 febbraio 1994)

ooOoo

Morabito - Fotia - Crucitti

“.....In riferimento agli omicidi di Morabito Antonino, Morabito Annunziato, Fotia Vincenzo e Crucitti Demetrio come già ebbi modo di riferire, confermo che gli stessi erano tutti obiettivi rientranti nella nuova strategia delle operazioni imposta da Pasquale Condello. Come ho già detto, il Condello appena uscì dal carcere assunse il pieno comando del nostro schieramento, impedendo a chiunque di sparare su obiettivi scelti a caso senza una precisa pianificazione. Tutti i successivi delitti, e tra questi i quattro poc'anzi menzionati, ebbero il sistematico scopo di liberare progressivamente i territori posti intorno alla zona di Archi sì da poter poi con successo concentrare tutti gli sforzi su questa zona, segnatamente sul rione CEP, regno incontrastato dei Tegano, ove si sarebbe giocata la partita decisiva.....” (verbale del 25 febbraio 1994).

Scopelliti

Cassone - Corsaro - Zito

“.....In relazione all’agguato in pregiudizio di Cassone Paolo e Corsaro Domenico e di Zito Rocco devo ..... chiarire che storicamente gli Zito erano vicini ai De Stefano ed in particolar modo Zito Vincenzo. Comunque all’inizio della guerra gli stessi si erano dichiarati neutrali e quindi Nino Imerti,

pur non fidandosi completamente, nel trasferirsi a Fiumara di Muro aveva investito della responsabilità della sua incolumità proprio il capo di quel locale: Zito Rocco.

Subito l'attentato Nino Imerti decise di vendicarsi.

L'agguato venne organizzato nel nostro quartier generale di San Pietro di Fiumara. Una sera come al solito erano presenti oltre al sottoscritto Nino Imerti, Rocco Buda, Nino Condello, Corsaro Vincenzo, Giuseppe Barresi, - inteso Ciccio-, ed il cugino Melo Barresi, a cui mancano alcune falangi di una mano.

Io stesso partecipai all'esecuzione materiale del delitto ...." (verbale del 12 agosto 1994)

2) Omicidi perpetrati dallo schieramento destefaniano

Barreca:

Mallamaci Angelo

" ....anche per gli omicidi Mallamaci Angelo ed Ambrogio Leandro mandanti furono i De Stefano - Tegano - Latella - Barreca...." (verbale del 10 dicembre 1992.....)

Serraino Demetrio

"....L'omicidio di Serraino Demetrio.....é stato commesso dal gruppo Latella - Libri....." (verbale del 21 gennaio 1993)

Serraino Domenico

"...l'omicidio di Serraino Domenico, quello di suo fratello Demetrio e quello di Nicolò Santo, sono stati commessi dal gruppo Latella - Libri, anche se non so indicare gli autori materiali di tali delitti....." (verbale del 21 gennaio 1993)

Riggio

Tentato Omicidio Ficara Francesco

".....L'altro agguato, verificatosi nel 1990, fu quello ai danni di Francesco Ficara, ...Il Ficara doveva essere eliminato, perché era un elemento di spicco della famiglia Lo Giudice; inoltre ne era imparentato.....I mandanti di questi agguati furono Michele Franco; Carmelo Murina; Domenico Libri; i fratelli Tegano e lo stesso Moschera..... (Verbale del 18 novembre 1993)

Palamara Pasquale

".....in ordine all'omicidio di Palamara Pasquale .....I mandanti di questo omicidio furono: Santo, Giuseppe e Filippo Barreca; Domenico Paviglianiti; Giacomo Latella; Giovanni Puntorieri e i fratelli Pasquale, Domenico e Giovanni Tegano....." (verbale del 19 ottobre 1993)

3) Estorsioni eseguite dallo schieramento destefaniano

Barreca

Melito Scarlat

".... Mi risulta che secondo quanto stabilito tra Paolo De Stefano, Domenico Libri e l'impresa aggiudicataria, la stessa ditta madre, che doveva effettuare i lavori per il raddoppio del binario Melito - Reggio C. versava, man mano che i lavori prosegiuivano a palo De Stefano ed a Domenico Libri una percentuale, che non ricordo, sull'intera somma. Successivamente lo stesso Paolo De Stefano provvedeva a corrispondere l' 8% dell'importo totsale alle cosche interessate. Con la morte di Paolo De Stefano subentrarono personalmente i fratelli Tegano nella gestione dell'intero affare...." (verbale del 26 novembre 1992)

Lauro

Imprese riunite Mazzitelli-Edilcon Puglia-Italimpianti

"....l'impresa che stava costruendo l'edificio destinato ad ospitare gli uffici dell'Assemblea Regionale.....era oggetto di pressioni estorsive da parte delle cosche Tegano - Audino - Postorino...." (verbale del 15 ottobre 1992)

S.A.R.C. - Società Consortile

"....per quanto riguarda l'impresa impegnata nei lavori di sistemazione della sede autostradale salerno Reggio Calabria, all'altezza del tratto Archi Gallico, posso affermare che l'impresa esecutrice dei lavori corrispondeva una regolare tangente all cosca Tegano - De Stefano. L'importo era stato determinato in ragione percentuale al valore complessivo dell'opera. tale percentuale era stata pattuita nella misara del 3 - 3,5% ....." (verbale del 2 luglio 1994)

4) Estorsioni eseguite dallo schieramento imertiano

Lauro

Impresa Cambogi

".....Anche per la Cambogi si verificò una simile situazione; fu proprio gente mandata da Pasquale Condello quella che irruppe negli uffici di via Bruno Buozzi, malmenando gente della Cambogi. Mi risulta che il mio gruppo preparava un attentato ai danni di tale Colucci, dipendente della Cambogi, che avendo preso accordi con il gruppo Libri - Tegano si rifiutava di pagare la tangente al nostro gruppo. Mi risulta, altresì, che la Cambogi finì con il pagare a Pasquale Condello. La cifra si aggirava inotrno ai cento milioni....." (verbale del 15 ottobre 1992)

Ditta Tripodi

".....la stessa cifra (100 milioni ndr) pagarono i congiunti Tripodi, e più precisamente, il fratello che ha un supermercato nel corso Garibaldi di Rggio Calabria, di fronte alla villa comunale.....". (verbale del 15 ottobre 1992)

Ditta Alati

".....altre contribuzioni volontarie al nostro gruppo ed in particolare ad Antonino Saraceno furono date dagli Alati, proprietari di un capannone di materiale edile dito sulla superstrada jonica, tra gli svincoli di Arangea e Ravagnse. Le loro contribuzioni furonop ripetute e proporzionate al volume di affari che, di volta in volta, loro gestivano....." (verbale del 15 ottobre 1992)

I leaders operativi dei due schieramenti

Senza nulla togliere all'importante ruolo svolto dai componenti delle due direzioni strategiche, già indagati con la informativa in epigrafe indicata, una menzione a parte meritano l'avvocato Giorgio **De Stefano** e il latitante **Condello** Pasquale, che hanno recitato, con le loro decisioni operative, un ruolo determinate nel corso della guerra di mafia, attesa la consolidata posizione di vertice che i due ricoprivano all'interno dei rispettivi schieramenti.

1) Avv.to De Stefano Giorgio

La figura dell'avvocato Giorgio **De Stefano** é già stata ampiamente oggetto di indagine da parte di questo Ufficio, che di lui ha avuto modo di evidenziare le potenzialità intellettuali, il pieno inserimento nell'omonima organizzazione criminale, il ruolo decisivo recitato nel corso della guerra di mafia. (vds. proc. pen. De Stefano Giorgio + 35)

In questa sede, l'unico importante elemento di novità é costituito dalle dichiarazioni di **Scopelliti** Giuseppe.

Il collaboratore, infatti, ha riferito di un attentato contro il noto professionista, progettato dalla sua organizzazione, e mai portato a compimento.

L'esponente nell'indicare l'avvocato Giorgio **De Stefano** come la mente criminale più diabolica del gruppo avverso, ha precisato, nel verbale del 17 agosto c.a. , che subito

dopo lo scoppio del conflitto, "..... ***i discorsi*** (con Imerti Antonino e Condello Pasquale ndr.) ***vertevano sulla necessità di eliminare i capi dello schieramento opposto che costituivano ovviamente la direzione strategica delle famiglie con le quali eravamo in guerra. primo fra tutti l'avvocato Giorgio De Stefano che era considerato da Pasquale Condello e da Nino Imerti la mente criminale del gruppo de stefaniano e ciò non solo dall'inizio della guerra di mafia ma anche negli anni precedenti. Infatti Pasquale Condello ben conosceva l'avvocato De Stefano per esserne stato per lunghi anni la persona di fiducia. Era quindi perfettamente al corrente delle potenzialità intellettuali dell'avvocato e del suo inserimento a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa de stefaniana. Posso citare a tal proposito un episodio verificatosi dopo l'omicidio di Giorgio De Stefano. Poichè la stampa aveva riportato la notizia che uno dei mandanti dell'omicidio del boss di Archi era Peppe Piromalli, quest'ultimo, mandò a chiamare Paolo De Stefano per chiarire la sua posizione. Temendo forse per la propria vita Paolo De Stefano comunicò al Piromalli di non potersi spostare inviando in sua vece l'avvocato De Stefano che concordò con lo stesso Piromalli, la strategia difensiva, facendosi nominare suo difensore di fiducia, allo scopo evidente di dimostrare l' estraneità del Piromalli nell'omicidio del cugino.Tale episodio mi venne raccontato nel corso della mia detenzione dallo stesso Piromalli che con me divise la cella per lungo periodo. Proprio per questa sua posizione di "mente" nell'ambito del ragruppamento a noi opposto, come ho già detto, abbiamo tentato più volte di eliminare il professionista. Posso citare a tal proposito due fatti che confermano i tentativi messi in atto per uccidere l'avvocato De Stefano. Il primo, doveva avere esecuzione in Reggio C. e Nino Imerti discusse più volte con me la possibilità di attentare alla vita dll'avvvocato nei pressi della sua stessa abitazione. Mi risulta che vennero fatti anche servizi di osservazione da parte di Giovanni Trapani, ma la cosa risultò poco agevole, in quanto l'avvocato, come mi disse l'Imerti, girava armato e c'era il rischio che potesse reagire uccidendo qualcuno dei killer. Mi risulta poi che si studiò anche la possibilità di uccidere l'avvocato a Roma. Vista in ultimo la difficoltà di poter organizzare materialmente l'attentato all'avvocato de Stefano, Nino Imerti propose di uccidere in sua vece l'avvocato Zoccali, atteso che veniva indicato come colui il quale portava avanti le pratiche***

processuali dell'avvocato De Stefano, con ciò riferendosi chiaramente, non alle pratiche strettamente d'ufficio ma alla risaputa attività di fedele portaordini svolta dall'avvocato Zoccali in favore del De Stefano. Tale progetto dopo varie discussioni venne accantonato per il timore che i De Stefaniani si vendicassero vendicare uccidendo l'avvocato Managò nostro difensore....."

ooOoo

Il desiderio, comunque, di eliminare l'avvocato Giorgio **De Stefano** non era soltanto comune all'opposto schieramento ma anche in chi, come Santo **Araniti**, si dichiarava neutrale ed estraneo al conflitto. Sintomatico in proposito quanto riferisce Filippo **Barreca**, nel verbale del 17 dicembre 1992: ***"... durante la guerra di mafia ricevetti più volte l'incarico da Santo Araniti di localizzare e far conoscere gli spostamenti in Roma dell'avv.to Giorgio De Stefano che risiedeva in quella città. Io, pur essendo nella possibilità di fornire le notizie richieste non lo fece perché la cosca non mi riguardava. Araniti sosteneva che eliminado l'avv. Giorgio De Stefano si sarebbe chiusa la guerra di mafia ed egli sarebbe sorto ad un ruolo egemone....."***

ooOoo

Giorgio **De Stefano**, prima, durante e dopo la guerra di mafia, ha quindi rappresentato l'*intellighetia* pura della direzione strategica destefaniana, l'uomo.... "dell'ultima parola" a cui, anche, il defunto cugino Paolo **De Stefano** soleva rivolgersi prima di assumere qualunque decisione(vds. verbale di Barreca Filippo del 11 novembre 1992).

I suoi ordini all'interno della cosca, sono stati per chiunque, sentenze inappellabili.

Rispettato dai propri alleati, temuto dai propri avversari, ha rappresentato, durante gli anni della guerra di mafia, per **Condello** Pasquale, la più seria minaccia per la propria consorteria e, quindi, l'avversario da eliminare a tutti i costi. Emblematico al riguardo é il

suo timore manifestato a Giacomo **Lauro**: " *Compare, se l'avvocato muore noi siamo tutti salvi; se riesce a scamparla noi saremo tutti morti, anche se riusciremo a vincere la guerra ! Sarà questione di 3 - 4 - 5 anni, l'avvocato ci farà uccidere.....*" (vdr. verbale di Lauro Giacomo del 16 febbraio 1993).

Pasquale **Condello**, infatti, non aveva dimenticato le fatue promesse e le false assicurazioni fattegli dal professionista durante alcune sue visite in carcere agli inizi del 1986 ed il suo ambiguo comportamento smascherato alla riunione di Terreti nel 1988, da Nino **Mammoliti**, alla presenza della cupola mafiosa provinciale (vds. verbale di Lauro Giacomo del 20 febbraio 1994).

Sul suo potere politico - elettorale e sulla sua penetrante presenza nella realtà amministrativa comunale reggina, si rinvia a quanto già accertato nella surrichiamata informativa, in proposito, comunque, basti rammentare che specifiche deposizioni sono state rilasciate da Giacomo **Lauro** e Filippo **Barreca**.

Ciò che é più importante osservare é come i fatti surrichiamati siano già di per se stessi sufficenti per far ritenere sussistente a pieno titolo nell'avvocato **De Stefano** una posizione mafiosa di vertice all'interno della omonima direzione strategica.

La dichiarazione dello **Scopelliti** che va ad aggiungersi alle precedenti é un ulteriore riprova di tale assunto e conferma la bontà dell'attività investigativa svolta in precedenza da questo Ufficio.

2) Condello Pasquale

Un ruolo altrettanto decisivo, durante la guerra di mafia, nella coalizione imertiana é stato senz'altro svolto da **Condello** Pasquale, unitamente ad **Imerti** Antonino, **Serraino** Paolo, **Serraino** Domenico, **Rosmini** Diego e **Nicolò** Antonino.

Se i due **Serraino** hanno indubbiamente rappresentato, con le loro imprese, la mente economica dello schieramento imertiano, ed hanno, anche, provveduto ai rifornimenti di armi grazie ai loro collegamenti con il nord Italia, Pasquale **Condello** nel corso delle guerra di mafia é stato il grande stratega dell'organizzazione dal punto di vista operativo.

Tutti i collaboratori concordano, infatti, nel ritenere che con la sua uscita dal carcere, avvenuta nel gennaio 1988, si sia segnata una svolta nel corso del conflitto.

Ciò é senz'altro vero !

La riunione di Gambarie, prima, e quella di Terreti, poi, avevano consentito al **Condello** di avere finalmente delle risposte chiare circa le cause che avevano determinato l'insorgere del conflitto, il vero ruolo recitato dall'avvocato **De Stefano**, e la reale situazione in cui versava la propria coalizione falcidiata da importanti perdite.

Da qui la necessità di assumere in prima persona, come sostenuto dai collaboratori, la direzione e la gestione operativa della direzione strategica della propria coalizione mafiosa relegando il vecchio gruppo dirigente a ruoli diversi dal diretto impiego nelle azioni di fuoco e creando un nuovo gruppo di fidati killers.

Come testualmente affermato, infatti, dal Lauro nel verbale del 21 novembre 1992, "*.....Il Condello assunse una prioritaria decisione strategica: trasformare una guerra "confusionaria" che colpiva obiettivi indiscriminati e privi di rilevanza, in una guerra " a tutto territorio" e caratterizzata*

dall'essere precisamente pianificata quanto alla scelta degli obiettivi umani da colpire, quanto al luogo dove colpire, quanto alle forze da impiegare, quanto ai territori da "liberare"....."

Dello stesso tenore, sono altresì, le dichiarazioni di **Scopelliti** Giuseppe il quale ha precisato come il **Condello**, una volta uscito dal carcere avesse costituito limitatamente al capoluogo una nuova direzione strategica delle operazioni insieme a Paolo **Serraino** e Diego **Rosmini** ***".... lasciando sempre a Nino Imerti la zona di Villa San Giovanni....."***

Con lui inizia, pertanto, la controffensiva dello schieramento imertiano scandita da una serie di omicidi "D.O.C." preventivamente pianificati ed eseguiti con sofisticata tecnica militare anche attraverso l'utilizzo di apparati radio e micidiali armi (vds. omicidi Pinello Postorino, Russo Giovanni, Cantarella Giovanni)

Quanto affermato non é frutto di apodittiche congetture ma ha trovato conferma soprattutto nelle indagini "S.Barbara" ove sono state processualmente accertate le responsabilità del Condello unitamente a quelle di **Imerti** Antonino, **Serraino** Paolo, **Serraino** Domenico, **Rosmini** Diego Nicolò Antonino, ed altri, tutti quanti già indagati da questo Ufficio a sensi dell'art. 416 bis c.p. con informativa catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693, del 12 marzo 1993 -De Stefano Giorgio + 34 .

Conclusioni

Alla stregua dei fatti esposti, delle considerazioni svolte nei capitoli che precedono nonché delle indagini effettuate da questo Ufficio sulla c.d. "Cupola reggina" (informativa di questo Ufficio catg. 125/RC/5^/h16 prot. nr. 3693, del 12 marzo 1993 -De Stefano Giorgio + 34) si ritiene, pertanto, che a carico degli indagati, componenti le direzioni strategiche dei due oppositi schieramenti sussistano gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di cui all'art. 416 bis c.p.,

Sulle loro responsabilità, infatti, convergono molteplici fonti di prova che brevemente si ricordano:

- l'assoluta genuinità, attendibilità e spontaneità delle deposizioni rese da **Scopelliti** Giuseppe e **Riggio** Giovanni;

- la perfetta rispondenza fra queste dichiarazioni e quelle rilasciate in precedenza dagli altri collaboratori: Giacomo **Lauro** e **Barreca** Filippo;

- l'esito delle indagini svolte in passato dagli organi di polizia giudiziaria (S. Barbara - Maxi processo etc...) le cui risultanze investigative costuiscono un riscontro specifico circa l'esistenza delle due contrapposte direzioni strategiche.

- la personalità criminale degli indagati, tutti organicamente inseriti nella n'drangheta reggina, come si evince dalle schede personali riportata nella parte IV punto C.

Tali fonti di prova sono già di per sé sufficenti per ribadire, ancora una volta, e non poteva essere diversamente, come la seconda guerra di mafia in quei sei lunghi anni sia stata gestita dalle due consorterie in lotta attraverso una loro cupola decisionale della quale

facevano parte gli elementi più rappresentativi delle famiglie coinvolte nel conflitto, che concorrevano pariteticamente al procedimento di formazione delle decisioni più delicate, sotto l'abile regia dell'avvocato Giorgio **De Stefano**, da un lato, e di Pasquale **Condello**, dall'altro.

E' impensabile credere ad esempio che omicidi come quelli di **Condello** Domenico Francesco (originariamente diretto proprio contro Imerti Antonino), **Modafferi** Pasquale, **Serraino** Francesco ed Alessandro, **Libri** Antonino, **Libri** Pasquale, **Latella** Pasquale, **Postorino** Giuseppe, **Nicolò** Santo, **Palamara** Pasquale, **Scopelliti** Antonino, **Battaglia** Santo, **Fortugno** Bruno, **Albanese** Mario, **Ligato** Lodovico tanto per citarne alcuni, non siano stati decretati dal vertice dall'una o dall'altra coalizione.

E' impossibile ritenere che estorsioni come quelle contro la *Gambogi* o la *Melito Scarlat*, siano iniziativa isolata del boss mafioso del luogo, *inaudita altera parte*.

Se si credesse il contrario vorrebbe dire non riconoscere i più elementari principi dell'ordimento interno dell'*Onorata Società*; emersi nel corso di tutte le importanti indagini giudiziarie svolte nel passato ed ora confermate dai collaboratori di giustizia, tutti qualificati personaggi del *"Gotha"* della criminalità organizzata calabrese.

PARTE TERZA

I mezzi di sostentamento

A. Il traffico di stupefacenti

P R E M E S S A

Il fenomeno droga nelle sue diverse articolazioni, ma soprattutto in relazione al traffico ed allo spaccio, rappresenta il versante più complesso e pericoloso dell'operato delle organizzazioni criminali italiane e straniere.

Gli straordinari profitti che procura hanno determinato una mutazione storica nell'organizzazione del crimine e nel modus operandi dei gruppi delinquenziali.

Ne ha, infatti, affinato strutture e metodiche operative favorendo collegamenti a livello internazionale di bande e cosche diverse che sono riuscite ad inserirsi anche in importanti settori della vita pubblica (ambienti finanziari ed imprenditoriali, banche ed amministrazioni locali) soprattutto per poter gestire gli elevatissimi lucri che vengono investiti in diversificate operazioni finanziarie.

L'elevata pericolosità del reato droga è tale soprattutto perchè fornisce, attraverso gli ingentissimi capitali che procura, il volano per le più sofisticate attività illecite.

Infatti:

- è sempre più frequentemente propedeutico al traffico di armi in diverse parti del mondo;
- offre capitali per il finanziamento di operazioni illlecite in altri settori criminali;

- è divenuto intrinseco alla fenomenologia degli illeciti economici con il suo flusso di denaro in istituti di credito, anche di dimensioni ultranazionali, per investimenti, finanziamenti, operazioni commerciali di elevato spessore.
- alimenta la c.d. microcriminalità costituita da tossicodipendenti alla continua ricerca del denaro necessario per le esigenze giornaliere.

La diffusione del fenomeno nel nostro paese ha registrato negli ultimi anni un trend in aumento, come è possibile rilevare dalla constatazione che lievita in parallelo su fasce omogenee, quali:

- i quantitativi di droghe sequestrati;
- il numero di corrieri, trafficanti, spacciatori tratti in arresto;
- il numero dei reati connessi al traffico e allo spaccio.

L'analisi ottenibile dalla valutazione dell'andamento di tali fasce è quella di un'attività criminosa ad alta incisività sociale con punte di sviluppo che presentano aspetti di particolare pericolosità.
Le indagini e le operazioni di Polizia condotte negli ultimi mesi hanno confermato con grande evidenza:

- il coinvolgimento dei principali gruppi criminali Italiani e stranieri nel traffico e nella distribuzione di sostanze stupefacenti;

- l'inserimento di tali organizzazioni in un vasto reticolo di intensi rapporti di scambio di droga, di altri beni e servizi illegali;
- la posizione di assoluto rilievo acquisita nel settore dalle "formazioni" Calabresi.

Ed è proprio la gestione del narcotraffico da parte delle organizzazioni criminali di questa Regione ad essere presa in esame nel presente capitolo.

Con tale illecita attività, infatti, le " '*ndrine* " Calabresi si sono assicurate un costante ed elevato flusso di denaro necessario non solo per il mantenimento dei singoli affiliati e dei loro nuclei familiari, ma anche per acquisire i mezzi di sostentamento durante le azioni di guerra nel corso dei conflitti armati , come quello che ha terrorizzato la comunità reggina negli anni 1985-1991, finalizzati alla leadership sul territorio.

I REFERENTI DEI GRUPPI CRIMINALI CALABRESI COINVOLTI NEL NARCOTRAFFICO DURANTE LA "II GUERRA DI MAFIA".

Il traffico degli stupefacenti, al pari del traffico delle armi, è stato gestito, nel periodo della seconda "guerra di mafia", nella provincia reggina, in maniera autonoma o in concorso con altri gruppi dello stesso schieramento, da tutte le "famiglie" partecipanti attivamente a tale conflitto.

Come è noto, i due schieramenti contrapposti erano imperniati da un lato sulle "famiglie" dei **DE STEFANO-TEGANO-LIBRI-LATELLA-ZITO-PAVIGLIANITI,** dall'altro sugli **IMERTI-CONDELLO-SARACENO-FONTANA-SERRAINO-ROSMINI.**

L'individuazione dei relativi canali di approvviggionamento e dei referenti, è stata resa possibile sia dalle pregresse risultanze investigative-giudiziarie, che dalle dichiarazioni dei vari collaboratori di Giustizia, tra cui **LAURO Giacomo, BARRECA Filippo, RIGGIO Giovanni** e **ANNACONDIA Salvatore.**

In particolare sono risultati essere referenti del gruppo destefaniano:

a) i fratelli **PAVIGLIANITI**, aventi una vera e propria base operativa nell'area Lombarda (Cermenate/Como) **(cfr. dichiarazioni Barreca, Riggio e Annacondia);**

b) i fratelli **Antonino** e **Giovanni CUZZOLA,** affiliati alla cosca **LATELLA - PAVIGLIANITI (cfr. dichiarazioni Barreca, Riggio e Annacondia);**

c) le famiglie **FLACHI-TROVATO-SCHETTINI**, **SERGI-PAPALIA, BRANCA Domenico** e **LOMBARDO Giulio Antonino**, tutti operanti nell'hinterland milanese. **(cfr. dichiarazioni Riggio e Annacondia);**

d) **ANNACONDIA Salvatore,** collegato sia al defunto boss **Domenico TEGANO,** che ai f.lli **PAVIGLIANITI (cfr. dichiarazioni Annacondia e Sfregola);**

e) la famiglia **IAMONTE**, che tramite il porto di Saline, ha favorito lo sbarco di un ingente quantitativo di armi e droga destinata al clan **DE STEFANO** ed ai clans siciliani **SANTAPAOLA** e **FERRERA (cfr. dichiarazioni Barreca);**

f) la famiglia **MAZZAFERRO** della fascia Jonica reggina, la quale ha pianificato l'importazioni di due colossali partite di eroina anche nell'interesse delle famiglie **TEGANO-LIBRI (cfr. dichiarazioni Jerinò);**

I referenti del gruppo imertiano sono risultati, invece, essere:

a) la famiglia **DI GIOVINE**, imparentata con i **SERRAINO**, avente propri canali per l'approvviggionamento di armi e droga, in svizzera e portogallo **(cfr. dichiarazioni Riggio, Annacondia, Lauro, Barreca);**

b) **Lauro Giacomo,** con i suoi canali sia di trafficanti olandesi e colombiani, sia italiani rappresentati dalle "famiglie" campane **SCUOTTO Giuseppe, NOCERA Tommaso, CAVA Antonio, BENEDUCE Alberto, CONTINI Edoardo, MALLARDO Francesco, VISCIANO Angelo**, gravitanti nei clan capeggiati da **Carmine Alfieri** e **Antonio BARDELLINO,** dalle "famiglie" siciliane e calabresi dei **MANCUSO, MANNOLO, PISANO, PESCE, TRIPODI, CRIACO, TALIA (cfr. dichiarazioni Lauro).**

IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

Le precedenti vicende giudiziarie ed investigative hanno dimostrato in modo inconfutabile come il controllo del territorio, nel periodo della seconda guerra di mafia, era considerato di primaria necessita delle cosche per l'esercizio del traffico di sostanze stupefacenti e delle altre illecite attività, i cui proventi erano e sono indispensabili per le esigenze economiche delle "famiglie" (acquisto armi, mantenimento dello stato di latitanza degli affiliati, sostentamento dei congiunti, spese processuali, ed altro).

IL CONTRIBUTO DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Un notevole apporto conoscitivo del fenomeno è fornito dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia **Lauro Giacomo Ubaldo, Filippo Barreca, Jerinò Vittorio, Riggio Giovanni, Annacondia Salvatore, Sfregola Michele** i quali hanno dimostrato una conoscenza approfondita dei meccanismi interni che presiedono il traffico della droga, sia per il loro inserimento anche in posizione verticistica nell'ambito delle organizzazioni criminali di appartenenza, sia per la loro diretta partecipazione a tale tipologia di reato.

Particolarmente illuminanti al riguardo sono le testimonianze fornite dallo Jerinò, Lauro e Barreca il cui valore e la cui portata sono rilevantissimi nella misura in cui danno un'idea esatta sia delle dimensioni del fenomeno sia dell'esistenza di accordi di vertice tra le cosche mafiose della provincia reggina, erroneamente ritenute in passato assolutamente autonome le une dalle altre nella trattazione degli affari criminali più importanti, primo fra tutti quello della droga che notoriamente costituisce la principale e più importante fonte di moltiplicazione della ricchezza.

1) le dichiarazioni di Vittorio Jerinò.

Il contenuto delle dichiarazioni dello Jerinò ha formato oggetto dell'informativa di reato di questo Ufficio Cat.125/H4/RC di prot.1658 del 12.12.1992 - "Operazione *Zagara*" - e del successivo O.C.C. nr.61/92 R.G.N.R.-D.D.A e nr.71/93 R.G.G.I.P. - D.D.A. dell'8.11.1993 a carico di **MORABITO Giuseppe** più 161.

In estrema sintesi si ritiene opportuno ricordare:

⇒ come colossali importazioni di droga dal Sud-America e da altri paesi produttori, (si parla espressamente di 500 chili di eroina) siano state effettuate dai **MAZZAFERRO** e dalle cosche con tale gruppo collegate, con riferimento a due delle quali verificatisi nel 1989-1990 il collaboratore è stato in grado di riferire per cognizione diretta;

⇒ come le "famiglie" reggine, pure tutte coinvolte nel business degli stupefacenti, così come emerge anche dalle dichiarazioni rese da **LAURO Giacomo, FIlippo BARRECA, Giovanni RIGGIO e Salvatore ANNACONDIA,** siano divise in due grandi schieramenti massimamente non in conflitto, così costituiti: da una parte i clans **DE STEFANO-TEGANO-LIBRI-LATELLA** con i **MAZZAFERRO-NIRTA-PELLE-MORABITO-GALLO-PAPALIA-ROMEO-CATALDO - VADALA'-IAMONTE** del versante Jonico e con i **PARRELLO-CONDELLO-PESCE-PISANO-BELLOCCO** del versante tirrenico e dall'altra parte gli

IMERTI-CONDELLO-FONTANA-SARACENO-SERRAINO-ROSMINI-DI GIOVINE con i **MAMMOLITI-PIROMALLI-LAURENDI-ZOCCALI-TRIPODI-GALLICO** della Tirrenica e con gli **URSINO-COMMISSO-CORDI-D'AGOSTINO-AQUINO** della Jonica.

⇒ come nonostante tale suddivisione che comporta che ogni schieramento abbia canali di approvvigionamento e di distribuzione diversi, si registrano cessioni di stupefacenti anche tra "famiglie" non amiche, ovviamente tramite intermediari, nei casi in cui qualcuna sia rimasta momentaneamente sprovvista di droga, così come si verificò quando il **MAZZAFERRO,** allo scopo di non perdere clienti, diede ordine di prelevarla dagli **URSINO**; ***(cfr. dichiarazioni di Jerinò Vittorio)***

⇒ come la "*piazza*" di Milano, comprensiva anche delle città di Verona, Firenze, Bergamo e Bolzano ed altre città del Nord Italia, ad eccezione di Torino ove opera in posizione di monopolio il clan **URSINO,** costituisca il costante punto di riferimento di tutte le "famiglie" calabresi poichè ricca ed "affamata" di cocaina di modo che qualsiasi organizzazione priva di referenti diretti in detta area, si è organizzata in maniera tale da agire attraverso altri gruppi al fine di vendere lo stupefacente ***(cfr. dichiarazioni di Jerinò Vittorio)***

2) le dichiarazioni di Filippo Barreca, Giacomo Lauro, Salvatore Annacondia, Rocco NASONE, Saverio MORABITO, Marino POLITO, Gaetano COSTA, Domenico FARINA, Giovanni GULLA', Antonio ZAGARI, Santo LA PIANA.

Le deposizioni dei collaboratori sopra citati hanno messo in luce attraverso la successiva attività investigativa svolta da questo Centro Operativo che il traffico degli stupefacenti costituisce una delle più importanti attività illecite svolte dalla cosca **IAMONTE** di Melito Porto Salvo. Le indagini hanno consentito di pervenire alla emissione dell'O.C.C. nr. 86/93 R.G.G.I.P. del 2.10.1993 a carico di Iamonte Natale più 59.

In particolare, come evidenziato nelle informative nr.7880 del 16.9.1993 e nr. 4143 del 7.7.1994, l'associazione mafiosa in argomento risulta operare nello specifico settore a 360°, spesso in regime di "interscambio". Infatti la cosca:

⇒ è importatrice dall'estero di ingenti quantitativi di stupefacenti, che, nel tempo hanno seguito direttrici e destinazioni diverse. In almeno una occasione, tale circostanza è stata chiarita anche processualmente. Ci si riferisce al procedimento che vide coinvolto un insieme di personaggi di diverse cosche calabresi e siciliane, tutte interessate ad introdurre clandestinamente sul territorio

nazionale un quantitativo di hashish superiore alle 11 tonnellate. La vicenda processuale in questione verificò le responsabilità, tra gli altri, di ***"Nitto"*** **SANTAPAOLA,** di **Paolo DE STEFANO**, dei fratelli **TEGANO** e di numerosi altri esponenti mafiosi di spicco;

⇒ è "titolare" di una rete distributiva nazionale all'ingrosso che lega, da una parte, Melito Porto Salvo alla Liguria e segnatamente a La Spezia e, dall'altra, che congiunge Melito a Milano. In tali località settentrionali operano esponenti di rilievo della cosca a loro volta inseriti nelle "locali" colonie di emigrati calabresi, nel cui interno il clan in questione ha costituito delle vere e proprie filiali. La rete distributiva in questione è risultata impiegata essenzialmente nella distribuzione di ingenti partite di cocaina;

⇒ opera in Melito Porto Salvo, per quanto concerne la distribuzione di singoli quantitativi di stupefacenti (non inferiori al Kg.) occorrenti ad alcune organizzazioni mafiose localizzate in Calabria ed anche in Sicilia, così come è dimostrato dalle testimonianze dei collaboratori **LA PIANA** e **FARINA**, rispettivamente appartenenti ai clans catanesi dei **PRIVITERA** e dei **SANTAPAOLA.**

3. le dichiarazioni di Giacomo Lauro

E' proprio Giacomo Lauro, noto trafficante internazionale di stupefacenti, la cui biografia giudiziaria è ampiamente illustrata nel capitolo relativo agli organigrammi delle cosche mafiose operanti nel reggino, ad evidenziare con le sue dichiarazioni, sia i meccanismi relativi il movimento di grosse partite di stupefacente dai paesi esteri nel territorio italiano che i soggetti coinvolti in tale illecita attività.

Infatti, lo stesso asserisce:

(Verbale dell' 8.12.1992).

[a] *".....le mie conoscenze più che a livello nazionale sono a livello internazionale, pertanto posso chiarire con certezza ed affidabilità il traffico che riguarda soprattutto il movimento di grandi quantità di cocaina che dal sud America e precisamente dalla Colombia si dirama in tutto il mondo sino ad arrivare in Canada attraverso l'isola di Aruba e dal Canada in Giappone. Fino a circa due anni orsono anche in Colombia esistevano diversi "cartelli". Per "cartello" intendo una lobby, cioè un potentato di narcotrafficanti. La città che maggiormente, come cartello, era rappresentata nel*

*mondo era la città di **MEDELLIN**. La città e quindi il cartello era rappresentata dalla famiglia **ESCOBAR, GUERRERO**, **ORTIZ**. L'altro grande cartello raggruppava le città di **CALÌ**, **PALMANOVA**, **PEREIRA** ove avevano il monopolio della gestione dei traffici ruotanti intorno alla cocaina le famiglie **RODRIGUEZ, OROJIUELA.** Queste due famiglie, o meglio il capo famiglia erano anche chiamati i **"BOSS DELLE FARMACIE"** perchè avevano, ed hanno, in tutto il territorio colombiano una rete di farmacie. Altro cartello era della città di **BOGOTA'**; in questa città non esisteva una famiglia preminente su un'altra ma diverse famiglie che erano sia di origine spagnola che di origine indigena....."*

*".....Ho riferito questi argomenti per farvi intendere come anche li ci sono state guerre sanguinose per l'accaparramento del mercato mondiale e come queste guerre abbiano portato alla finale esistenza di un solo vincitore e quindi un solo cartello che oggi è rappresentato, in tutto il mondo, dal cartello di **CALI'.***

*Una volta sistemata la loro "questione interna" e dopo aver allacciato i rapporti con altre "mafie" operanti nel globo il cartello di **CALI'** ha modificato i rapporti con le altre mafie nel senso che non esiste più la "compravendita" del prodotto per contanti ma si è stabilito di lavorare assieme dividendo i guadagni al 50%, decurtate le spese.*

Questo sistema consente un indubbio vantaggio che è quello di aver ottenuto un consistente freno alla movimentazione di ingenti masse

liquide finanziarie che, transitando per gli istituti di credito, venivano e sarebbero facilmente individuabili nei loro trasferimenti dal luogo di realizzazione dei ricavi al luogo di "residenza" dei percettori finali.

La garanzia effettiva circa l'esecuzione dei pagamenti o meglio circa l'esatta osservanza dei patti "contrattuali" viene fornita dalla presenza " di ostaggi". In sintesi un esempio chiarificatore: la famiglia colombiana invia sul territorio europeo dei propri "familiari" che, con la loro vita, garantiscono le loro controparti "europee" o che comunque stazionano stabilmente in Europa.

Così le organizzazioni europee forniscono i loro "ostaggi" in Colombia.

Per entrare più nel merito della chiarificazione: in Olanda, i colombiani hanno inviato e fatto colà stabilire la famiglia ***WALDERRAMA*** *che, fisicamente e nei termini anzidetti, costituisce la "garanzia" per tutte le "controparti" europee e quindi per la filiale europea della triade e per "Cosa Nostra".*

Gli stessi ***WALDERRAMA*** *non soltanto fungono da "ostaggi" ma rappresentano il cartello di Calì (il vincitore finale di guerra in Colombia e che ha raggruppato tutti gli altri cartelli) per il quale operano attivamente, appunto, in Europa.*

Quando indico le "altre mafie" intendo riferirmi a ***"Cosa Nostra"*** *Italiana - presente come voi ben sapete in Canada, Australia, Nord-Europa e rappresentata dalle famiglie siculo-calabro-campane- o tipo la* ***"TRIADE CINESE"*** *- rappresentata in Europa da famiglie*

di Honk-Kong residenti tra l'Olanda, la Danimarca e la Germania - o come l'organizzazione criminale Giapponese denominata ***"YAKUZA"*** *- anch'essa presente sia nel territorio nord americano come la stessa mafia cinese, sia nel territorio australiano, sia nel territorio canadese-.*

L'accordo di dividere in "loco" il 50% degli utili se da un lato ha comportato, come effetto, la fortissima diminuizione del flusso dei capitali ha determinato anche la possibilità di disporre in "loco" di ingenti liquidità da investire.

In sintesi e per esempio: i ***WALDERRAMA*** *nel nord Europa hanno iniziato ad acquistare e già possiedono vaste proprietà costituite da alberghi, ristoranti, nights e probailmente altro che io non conosco.*

Peraltro debbo anche aggiungere che quegli acquisti non vengono tesaurizzati e cioè non vengono acquistati e lasciati lì ma divengono la fonte di successive compravendite.

Nell'ottica dello "scambio dei familiari", alcune famiglie di "Cosa Nostra" e quindi famiglie calabro-siculo-campane, vivono e risiedono stabilmente tra la Colombia, il Venezuela, l'Argentina ed il Brasile.

Non intendo fare i nomi di queste famiglie....."

".....I principali terminali europei per quanto riguarda la cocaina sono - per la penisola liberica - ***SPAGNA*** *e* ***PORTOGALLO****, per l'Europa del Nord, il porto di* ***ROTTERDAM*** *e l'aeroporto di* ***SKIPPOL (Olanda).***

*Debbo precisare che allorquando la cocaina viene inviata dall'isola di **ARUBA** o dalla **CURACAO** (protettori olandesi) in Olanda questa arriva ad **AMSTERDAM**.*

*Altro punto di arrivo è il territorio della Germania e principalmente nel porto di **BREMA**.*

In Italia la cocaina arriva a Milano ed a Torino. A milano, attraverso la Svizzera; a Torino attraverso la Francia. La piazza italiana, quindi viene rifornita dai depositi dell'Olanda e della Germania.

La cocaina, una volta arrivata in Svizzera, prende la via dei laghi - segnatamente del Lago Maggiore - o la via di terra attraverso le famose vie delle bricolle delle sigarette....."

*".....I contrabbandieri "bricollisti" sono calabresi che si sono trapiantati da diversi anni nella zona di **DOMODOSSOLA, VALLE D'OSSOLA e NOVARA**. Questi "bricollisti" arrivano in Svizzera, atttraverso i passi intorno a Domodossola e - sulla base di pregressi appuntamenti fatti con telegrammi che arrivano dalla Svizzera raggiungono le località prestabilite. Il tenore dei telegrammi che vengono inviati dalla Svizzera, ma talvolta anche dall'Italia, hanno formule del tipo **" la zia arriverà domani"** oppure **" la zia arriverà con il solito treno alla solita ora".** Con tali formule si fa riferimento ad indicazioni di luoghi e di ore già precedentemente concordate a voce....."*

".....Giunti in Italia, infatti, il carico viene concentrato su autovetture diverse, già predisposte con doppi fondi , e quindi

trasportato a Milano o Torino. Le famiglie a cui giunge lo stupefacente sono prevalentemente insediate nell'hinterland milanese ed esattamente a ***CORSICO, CORNAREDO, BUCCINASCO*** *ed altre località viciniori. Lo stupefacente così giunto, entro un'ora o comunque entro pochissimo tempo, viene già smerciato all'ingrosso ai richiedenti. Le partite che vengono immediatamente consegnate sono dell'ordine di 5-10 Kg. minimo a famiglia; poi ogni famiglia provvede in proprio all'invio a destinazione della merce che generalmente prende la via del sud per essere ritoccata, cioè tagliata, e poi rimandata al nord e nelle Puglie da innumerevoli corrieri. In particolare, alle Puglie vengono destinate le stragrandi maggioranze dei quantitativi di cocaina delle famiglie della Jonica - Reggina, cioè Gioiosa, della Jonica Catanzerese, precisamente la zona di Crotone ed Isola Capo Rizzuto. Per quanto concerne le partite di cocaina che attraversano la via dei laghi cioè il Lago maggiore, evidenzio che un terminale è costituito dalla città di Arona. Qui la "merce" arriva dopo aver attraversato il Lago Maggiore trasportata da motoscafi che fanno la spola tra Arona e la zona di Iselle, in Svizzera. I motoscafi sono prevalentemente italiani e condotti sempre da uomini di fiducia delle famiglie calabresi presenti nel circondario di Arona. Generalmente i motoscafi navigano di notte ed a fari spenti o proffittando delle foschie....."*

".....Dal Lago Maggiore, la cocaina veniva trasportata verso la zona di Como, Varese, dove esiste una folta presenza di calabresi e

non soltanto originari della provincia di Reggio Calabria ma anche originari della provincia di Catanzaro.

In tale contesto posso affermare che le "famiglie" cosentine si riforniscono sulla piazza di Napoli. Quando parlo dei cosentini, intendo riferirmi ai clans di ***SCALEA, PAOLA, CETRARO****....."*

".....Preciso che in questa "catena distributiva" i calabresi sono molto uniti ai siciliani....."

".....Per avere riscontri alle mie affermazioni e quindi per "inchiodare" i governi di quelle Nazioni è sufficiente verificare la contabilità della ***BANCA ANGLO-COLOMBIANA****. Questa è una banca che, per quanto mi risulta personalmente e direttamente, ha due sole sedi:****LONDRA*** *e* ***BOGOTA'.***

E' attraverso questa banca che passano molte contrattazioni di specie e comunque ha avuto modo di fruire di questa banca allorquando sono state fatte delle rimesse per la Colombia....."

(Verbale del 14.12.1992 - 1^ parte).

".....riprendo la mia narrazione dalla situazione riferita alla ***BANCA ANGLO AMERICANA*** *desidero precisare che le sedi che ho indicato e cioè quella londinese e quella di Bogotà sono sedi centrali e pertanto desidero evidenziare che non so se la banca in questione ha anche sedi secondarie.*

Non so indicare la composizione societaria della banca e quindi non so di chi è la proprietà della banca, nè so dare indicazioni su chi sia un eventuale punto di riferimento per le rimesse in Sudamerica di dollari. Peraltro posso aggiungere che un'altra banca la ***SUDAMERIS*** *ha frequenti rapporti con banche svizzere, tedesche,ed olandesi e con la banca commerciale italiana.*

Questi legami tra la ***SUDAMERIS*** *e le altre banche mi furono fornite da un colombiano residente in Olanda che mi evidenziò la possibilità di far rimesse in Sudamerica attraverso la Banca Commerciale Italiana che avrebbe interessato un Istituto Bancario Elvetico il quale, a sua volta, avrebbe girato le somme alla Sudameris....."*

".....A proposito di Spagna, posso evidenziare che nei dintorni di Barcellona - come mi è stato detto sempre da miei compagni di detenzione - sono residenti stabilmente diversi colombiani e boliviani che gestiscono grossi depositi di cocaina che è destinata prevalentemente all'Italia, alla Francia e al Portogallo.

In quei depositi non di rado sono custodite partite superiori ai 1.000 (mille) Kg. di cocaina. Ciascun chilo di cocaina, se viene acquistata in loco e quindi con trasporto all'interno dell'Europa a carico dell'acquirente, ha un costo non superiore ai 30.000.000 di lire italiane. E' evidente che il prezzo al chilo varia in relazione alla quantità dell'acquisto ed alla qualità della merce. In ogni caso, per esempio, la merce per l'Italia viene trasferita nella penisola soprattutto a mezzo dei camions che trasportano dalla Spagna frutta fresca e, soprattutto, frutta secca.

(Verbale del 14.12.1992 - 2^ parte).

[b] *".....Per dare un riscontro al traffico di stupefacenti che dal nord Italia, si indirizza verso il sud della penisola e cioè in Calabria desidero richiamare mie pregresse dichiarazioni. Mi riferisco alla persona di Reggio Calabria che disporrebbe un automezzo, credo un FIAT DUCATO, preattrezzato di un doppio fondo destinato ad ospitare carichi di stupefacenti in misura oscillante tra i 40 ed i 50 Kg. di peso. Questa persona di Reggio Calabria, sarebbe colui che avrebbe ricevuto l'incarico di smistare i singoli carichi provenienti da Milano. In particolare e se non ricordo male, questa persona dovrebbe rispondere al nome di* ***CHIRICO*** *e, sempre se non ricordo male, dovrebbe essere un impiegato di un Ente della Regione Calabria ove lavorerebbe come geometra. Comunque egli è di Gallico dove ha una casa. In particolare, il geometra CHIRICO*

dovrebbe essere uno dei funzionari che si occupa di eseguire i sopralluoghi che sono necessari per erogare dei contributi regionali diretti a sostenere la installazione di nuove colture. Mi ricordo che ebbe anche modo di fare il sopralluogo su delle trasformazioni di coltura che, nella fattispecie, avevano visto una sostituzione di piante di arancio con piante di Kiwi e ciò nella zona di Rosarno. In ogni caso il CHIRICO invia a Milano un'altra persona che, alla guida di del detto automezzo, provvede a ritirare ed a trasportare le singole partite di stupefacenti e ciò con cadenza bisettimanale..... Il conducente del veicolo è un'autista di camions di Rosarno (RC).....omissis.....Ritirata la merce questa, occultata nel camion, viene o veniva, depositata a Gallico Marina all'interno di un magazzino sito sul lungomare di Gallico stesso, lato Reggio....."

*".....In relazione a tale **CHIRICO**, geometra della Regione Calabria, proprietario di un furgone Fiat DUCATO, con doppio fondo, utilizzato per ospitare carichi di stupefacente in misura oscillante tra i 40 ed i 50 chilogrammi destinato in parte a **Domenico LIBRI** ed in parte a **Santo ARANITI**. Intendo chiarire che la persona il quale mi riferì di questo traffico di stupefacente nel carcere di Reggio Calabria è tale **PISANO Vincenzo** di Rosarno, mio coimputato nel procedimento c.d. "pizza connection" nonchè mio compagno di cella durante la comune detenzione per il citato processo....."*

".....Ritengo altresì che il CHIRICO sia un incensurato....."

".....Lo stupefacente, secondo la fonte delle mie notizie di cui parlerò più innanzi, era destinato in parte a ***Domenico LIBRI*** *ed in parte a* ***Santo ARANITI****....."*

".....Ritengo che il traffico di cui ho parlato in ultimo possa essere tutt'ora attuale anche perchè i figli di Domenico LIBRI ed il fratello di ***Domenico, Pasquale,*** *sono ancora vivi e vegeti....."*

(Verbale del 12.2.1994).

[c] *"..... Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti del quale io sono stato uno dei protagonisti, dal 1981 al maggio 1992, data del mio arresto di Amsterdam, intendo precisare quanto segue: nel 1981, uscito dal carcere di Reggio Calabria, per decorrenza dei termini, nonostante avessi riportato una condanna ad anni 10 di reclusione per il noto furto alla Cassa di Risparmio di Reggio Calabria, mi stabilì in Roma a seguito del divieto di soggiorno nella regione Calabria. Dopo alcuni giorni il Questore di quella città mi munì di foglio di via obbligatorio costrigendomi ad andare via ed a sistemarmi in Mignano di Monte Lungo in provincia di Caserta, ove risiedeva un mio primo cugino di nome* ***GATTUSO Antonino****. In tale luogo mi misi in contatto con* ***Alberto BENEDUCE****, all'epoca giovane affiliato al clan di* ***Antonio BARDELLINO*** *che io avevo conosciuto precedentemente in Roma. Questi mi presentò Antonio Bardellino, in quel periodo volontariamente irreperibile, il quale mi introdusse nel giro degli stupefacenti. Il* ***BENEDUCE*** *ed il* ***BARDELLINO*** *mi presentarono colà pure un socio di quest'ultimo, tale Antonio ORLANDO OSORIO di Barranqilla (Colombia), il quale ritengo risiedesse in Spagna, ove curava i loro interessi . Questa mia illazione circa la residenza dell'OSORIO scaturisce dall'arresto operato a Fiumicino nel 1983 del* ***BENEDUCE****, proveniente da Madrid con una valigia piena di cocaina. Dopo alcuni mesi mi*

spostai in provincia di Cosenza e dopo analogo periodo in provincia di Catanzaro, cioè a Nicotera Marina, ove rimasi sino al mese di ottobre 1982 ed infine ritornai a Reggio Calabria. Tornando a Reggio Calabria iniziai a trafficare in cocaina che mi veniva fornita dal citato ***Alberto BENEDUCE****, il quale si riforniva in Spagna. Il primo quantitativo rifornitomi era di mezzo chilo che io cedetti al noto* ***Diego MANCUSO*** *di Limbadi che a sua volta la passò a tale* ***GIORDANO*** *della provincia di Salerno, se mal non ricordo di Vietri sul Mare. Rammento ciò in quanto il* ***MANCUSO****, che operava in nome e per conto della sua famiglia, quando venne a ritirare la merce a Reggio Calabria era in compagnia di tale persona la quale prima di pagare i 35 milioni pattuiti volle controllare la merce. Dopo questa operazione il MANCUSO resosi conto della mia "professionalità", della qualità della merce e della pronta reperibilità dello stupefacente, mi presentò tale* ***"BOBO"*** *di Bologna gestore del locale "REBUS NR.2" di Tropea, con il quale abbiamo fatto alcuni affari. A questi cedetti complessivamente circa un chilogrammo di cocaina fino al 1983. In seguito il Bobo non si fece più vivo in quanto credo abbia avuto problemi con la giustizia. Lo stesso Diego MANCUSO interruppe i contatti con me in quanto mi disse di aver trovato altra fonte su Milano ad un prezzo inferiore. Preciso che io la vendevo a 70 milioni al chilogrammo, perchè di ottima qualità e perchè non tagliata....."*

....." Dopo quest'ultimo episodio decisi di smettere di vendere droga a livello locale, data la limitata "serietà professionale" dei

reggini e di piazzare la merce su Napoli, dove potevo contare sull'appoggio del clan ***BARDELLINO-ALFIERI****. Pertanto presi contatto con* ***Giuseppe SCOTTO****, capo zona di Vasto-ferrovia, al quale, su sua richiesta, fornii sia cocaina che eroina. Il commercio durò sino al 1989, anno del suo arresto. Durante detto lasso di tempo gli diedi partite di stupefacenti con una cadenza mensile di circa un chilo e mezzo al mese, naturalmente nei periodi in cui ero in stato di libertà. Faccio presente che dal 1981 al 1992 ho sofferto vari periodi di detenzione e di latitanza. Poichè non trattavo eroina mi rivolsi ai palermitani, e, precisamente, alla famiglia* ***MARCHESE*** *di Corso dei Mille, la quale era rappresentata nel business dello stupefacente dai fratelli* ***CAMMARATA****, di cui ricordo solo il nome di uno dei due, Puccio, diminuitivo di Giuseppe. Questi aveva scontato un lungo periodo di carcerazione con* ***Nino MAMMOLITI*** *di Castellace, al quale avrei dovuto porgere i suoi saluti in caso di incontro. Mi feci consegnare dagli stessi un chilogrammo di eroina bianca raffinata nel palermitano, che consegnai a* ***Peppino SCOTTO****, che a sua volta la divise con i MALLARDO-CONTINI, suoi alleati, per la somma di 140 milioni. In seguito lo* ***SCOTTO*** *non volle acquistarne altra in quanto non era riuscito a trovare il taglio giusto motivo per cui continuai a fornire solo cocaina. Per quanta mi riguarda mi determinai a trattare solo cocaina anche perchè nel 1984 - 1985 fui sorpreso dalla Mobile di Palermo in quella circonvallazione insieme a mio compare* ***MORABITO Domenico*** *di Africo, a bordo della*

mia Mercedes 280.SE nel cui interno avevo occultato cinque milioni destinati a pagare una rata dello stupefacente. Dopo essere stati trattenuti per quasi tutta la giornata fummo rilasciati. Nei due mesi successivi la Corte di assise di Appello di Reggio Calabria emise un provvedimento restrittivo per aver violato gli obblighi che mi imponevano di non allontanarmi dalla provincia di Reggio Calabria se non previa autorizzazione. Nell'ultimo mio periodo di latitanza, cioè dal 1987 al 1989, trascorsa nell'hinterland napoletano e salernitano (Palma Campana, S. Gennaro, Pazzolla di Nola, S. Gennarello, Carbonara di Nola, Pagani, Nocera Superiore, Nocera Inferiore ed altri), allargai il mio giro di cocaina, rifornendo il clan ***GAVA*** *di Quindici in persona di* ***GAVA Antonio****, socio in affari di* ***Angioletto SIRIGNANO****, di Palma Campania, a cui io consegnavo la merce, il clan* ***NOCERA*** *di Angri, in persona di* ***Tommaso NOCERA****, detto tempesta, collegato a tale "Angioletto di cui non ricordo il cognome, detto il* ***"capraio"*** *di Bosco reale, ed il clan di* ***OLIVERI Giuseppe****, detto* ***"Peppe o Saccone"*** *di Pagani. Tutti questi personaggi erano e sono legati al clan* ***ALFIERI****, nel cui territorio io trascorrevo la mia latitanza quando ero in zona. La merce veniva ritirata da* ***Salvatore FEZZA*** *capo-decina di Pagani del clan* ***OLIVERI*** *da tale Raffaele di Angri, incaricato da* ***Tommaso TEMPESTA*** *dello stesso centro ed altri di cui non rammento il nome. Ciò fino al 9 dicembre 1989, giorno in cui venni arrestato dalla Squadra Mobile Romana, in esecuzione di più provvedimenti restrittivi emessi dall'A.G. di Reggio Calabria*

per i reati di omicidio ed altro. Rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare il 31 gennaio 1991. rientrai in Brancaleone.

[d] *Nello stesso 1983 consegnai un chilogrammo di cocaina in unica soluzione ad* ***Antonino NERI*** *di S. Caterina, gestore della sala giochi in Reggio Calabria per l'ammontare di lire 70 milioni. Detto stupefacente fu ceduto da quest'ultimo a* ***Carmelo TRIPODI*** *di Bagnara Calabra, inteso "U-BUFFATU". Seppi ciò dallo stesso Antonino NERI perchè il Carmelo TRIPODI, dopo alcuni giorni della ricezione della merce, gli contestò la qualità. A questo punto io dissi al NERI di farmi incontrare il TRIPODI affinchè ripetesse in mia presenza le sue lagnanze. In realtà quest'ultimo non intendeva pagare al NERI la somma di 100 milioni pattutita. La vicenda ebbe una ripercussione nel senso che il TRIPODI scavalcò il NERI e cercò di contattarmi direttamente. Io rifiutai la trattativa diretta in quanto non intendevo mettere da parte il NERI. Il TRIPODI si rivolse allora all'Avv.* ***FINO****, suo compare, affinchè intercedesse presso di me. In effetti accettai l'interessamento dell'avvocato consegnando in seguito un chilogrammo di cocaina a tale* ***ZOCCALI*** *di Bagnara, figlio di quel tale che aveva ucciso un proprio figlio, se non erro, nella stessa Bagnara Calabra, ed a* ***Francesco LAURENDI*** *parente di Carmelo TRIPODI, perchè la consegnassero a quest'ultimo. La merce non fu pagata alla consegna come stabilito, perchè si presentarono con*

un assegno che io rifiutai, motivo per cui si decise di rinviare il pagamento al giorno seguente. Poichè all'appuntamento presso il mio negozio di pompe funebri di via Apollo non venne nessuno dei tre, mi recai dall'Avv. FINO invitandolo a risolvere il problema entro e non oltre 24 ore. Conseguentemente il legale mi portò al negozio il Carmelo TRIPODO la sera dello stesso giorno per chiarire la situazione. Questi mi assicurò che entro due giorni mi avrebbe pagato perchè doveva cambiare quell'assegno dell'importo di circa 50 milioni tratto su una banca di Roma, ove doveva recarsi per monetizzarlo. Per tale motivo mi fissò un appuntamento dopo due giorni all'hotel Anglo Americano della capitale dove io mi recai accompagnato da mio compare MARCIANO' Giuseppe di Reggio Calabria alloggiando nel citato albergo. Il giorno seguente invece di presentarsi il TRIPODO con i soldi ,arrivarono gli agenti della Squadra Mobile che mi arrestarono per contravvenzione al foglio di via obbligatorio. Restai detenuto a Regina Coeli circa una settimana, al termine della quale fui scarcerato e feci ritorno, insieme al MARCIANO che mi aveva atteso, in Reggio Calabria. In due o tre soluzioni il Carmelo TRIPODO mi saldò poi, il debito di 70 milioni. Solo per indicare un riferimento temporale preciso che dopo qualche mese il TRIPODO venne fatto segno di colpi di arma da fuoco, rimanendo ferito....."

".....Nel periodo che va dal 31 gennaio 1991 al 31 gennaio dell'anno dopo, mi lmitai a cedere solo piccole quantità di cocaina all'Avv. ***FINO,*** *cessioni di cui ho già parlato. A tal riguardo devo*

*precisare che gli assegni di conto corrente consegnatimi da quest'ultimo a titolo di corrispettivo dello stupefacente cedutogli, erano dal sottoscritto consegnati all'**AMODEO,** di cui ho già parlato, il quale provvedeva a riscuoterli, senza che lo stesso avesse nullla a che vedere con la droga....."*

[e] *"..... Dopo, poichè temevo che la Cassazione decidesse il ricorso relativo al Maxi-processo di Reggio Calabria, e, conseguentemente venissi colpito da provvedimento restrittivo, mi resi volontariamente irreperibile recandomi a Barranquilla in Colombia, dove mi incontrai con Orlando OSORIO e ripresi con il suo aiuto, "l'attività" facendo giungere un carico di cinque chilogrammi di cocaina in Belgio, nel porto di Anversa, occultata in una nave. In virtù dell'interessamento del citato OSORIO riuscì a trovare in detta imbarcazione, come si dice in gergo, un "buco" per i miei cinque chili di cocaina, facente parte di un carico complessivo di circa 300 chili. La mia partita di droga mi fu consegnata da un membro dell'equipaggio di origine filippina al quale diedi quale ricompensa del trasporto la somma di 15 mila dollari (3 milioni al chilo), in un locale denominato Karaoke, sito nei pressi della stazione. La nave, di cui non ricordo il nome, era comunque una bananiera, che attraccò nel porto di Anversa nel mese di aprile 1992. Io alloggiai in un albergo vicino al menzionato bar ristorante Karaoke, presentando documenti intestati a **ROMEO Giuseppe** nato a Reggio Calabria nel gennaio 1943. I cinque chili li consegnai*

*al maresciallo **LANATA'** di cui ho già parlato in altri verbali, contattato telefonicamente tramite il suo cellulare, il quale mi raggiunse in aereo ad Anversa. (Il nome belga di detto centro è Antuerpen), da dove ripartii lo stesso giorno in treno per l'Italia. Detto stupefacente mi era stato commissionato dallo stesso **LANATA'** in nome e per conto di **MANNOLO** di S. Leonardo di Cutro, che dovrebbe chiamarsi **Alfonso.** La somma stabilita in 350 milioni, venne pagata direttamente da **Alfonso MANNOLO** al **LANATA',** che tenne per sè 50 milioni e la restante somma, 300 milioni, me la recapitò personalmente, dopo qualche settimana, a Maastrich in Olanda, ove alloggiammo all'hotel "Pow" ed all'hotel "Maastrich". Contestualmente il mio amico **OSORIO** mi raggiunse dalla Colombia in Europa, a Francoforte, perchè in Olanda i Colombiani non possono entrare senza visto, a differenza della Germania. Mi incontrai con il suddetto colombiano al quale consegnai la sua parte in dollari, che cambiai in Belgio. L'**OSORIO,** nell'occasione, mi diede un indirizzo di Amstedarm ove si trovava un suo referente in possesso di cocaina tale **JORGE WALDERAMA**, che andai a trovare il sette di maggio del 1992 con il volo Francoforte - Amste*

rdam. Il WALDERAMA, precedentemente avvisato dall'OSORIO, disponeva,a suo dire, in quella località di circa 100 chilogrammi di cocaina che intendeva piazzare. Allo scalo olandese fui però tratto in arresto per documenti falsi, motivo per cui non riuscì ad incontrare il colombiano....."

(Verbale del 10.3.1994).

[f] *".....**FESTA Domenico** detto Mico, è un soldato dei Rosmini alleati dei Serraino e rappresentava gli interessi dei Rosmini negli affari di droga dei Serraino- Di Giovine....."*

[g] *".....**BRUZZANITI Rosario** appartiene alla nota famiglia dei Bruzzaniti di Africo Nuovo e la sua presenza a Faro in Portogallo insieme ai **Di Giovine** è indicativa del fatto che egli stava a rappresentare gli interessi della sua famiglia negli affari di droga....."*

[h] *"..... Per quanto concerne i fratelli **PISANO**, conosciuti come "i diavoli" appartengono alla cosca **PESCE-PISANO**. **Vincenzo PISANO** è mio coimputato nel processo della "pizza connection due" che dovrà celebrarsi in Milano. Con **Francesco PISANO**, il medico, sono stato condetenuto nel carcere di Reggio Calabria, negli anni 80. Non ho avuto rapporti per stupefacenti con i **PISANO**, anche se costoro si sono rivolti a me tramite i **MANCUSO** di cui erano alleati in quanto Rosarno confina con Nicotera Marina.Ai Mancuso negli anni 83/84, come ho avuto già a riefrire, e in particolare a **Diego MANCUSO**, fornii, qualche chilo di eroina....."*

(Verbale del 28.4.1994).

[i] *"..... E' perfettamente vero che fui io a dare incarico a mio fratello Bruno ed a Masino ZUMBO, in un periodo in cui mi trovavo a Brancaleone, ivi ristretto con l'obbligo della firma per essere stato scarcerato per decorrenza termini, nel secondo semestre del 1991, di recarsi in Colombia e precisamente nella città di Santa Marta, nel portare la somma di 50 milioni circa da consegnare a JIMENEZ Julio a fronte di una fornitura di 5 chili di cocaina che costui avrebbe dovuto dare al sacerdote MONDELLINI Franco, ex parroco di Brancaleone.*

Voglio precisare che nè a mio fratello, nè all ZUMBO, nè al MONDELLINI avevo parlato di stupefacenti, essendomi solo limitato a dire che si trattava del trasporto di una partita di smeraldi. Gli accordi li avevo presi telefonicamente con JIEMENEZ, anzi a voce a Brancaleone, in occasione di precedenti consegne di cocaina via Svizzera da parte del JIMENEZ sempre nell'anno 1991, mentre presso un suo fratello, in funzione di quel trasporto che gli avrebbe fruttato £ 10.000.000 per ogni valigia trasportata.

Ora avvenne che, a Santa Marta, quando il JIMENEZ consegnò le valigie al MONDELLINI, costui, persona molto curiosa ed avida, aprì le valigie e si rese conto che si trattava di droga, per come mi comunicò per telefono, contestandomi che bisogna alzare il prezzo del compenso, cosa che io gli promisi..... omissis....."

(Verbale del 28.4.1994).

[l] *"..... **DOMANDA**: In ordine a quanto dichiarato in data 14.12.1992, circa il coinvolgimento nel traffico di droga di tale **CHIRICO**, di Gallico, potrebbe fornire ulteriori informazioni ?*

***RISPOSTA**: Mi risulta che il Chirico in questione ha effettuato una perizia per conto dei **PISANO, detto "il diavolo"** relativa alla trasformazione di un agrumeto a campo di Kiwi, ove alcuni anni fa vennero rinvenute armi e droga. Lo stesso, che dovrebbe essere legato da vincoli di "comparato" con **Santo ARANITI,** aveva nella sua disponibilità dei magazzini, siti in Gallico Marina, lungomare , lato Reggio Calabria, nei pressi della discoteca "Papirus". Inoltre, se non ricordo male era proprietario di una Mercedes 190. Dovrebbe essere parente dei CHIRICO di Gallico.*

***DOMANDA**: In ordine a quanto dichiarato in data 12.2.1994, sul conto di tale **GIORDANO**, della provincia di Salerno, potrebbe fornire ulteriori elementi.*

***RISPOSTA**: Si tratta di un personaggio appartenente alla "famiglia" di **CUTOLO** che risiedeva a Vietri sul Mare, o nelle zone viciniore. Quando l'ho conosciuto aveva circa 40 anni, con una cicatrice sul viso.*

***DOMANDA**: In ordine a quanto dichiarato in data 12.2.1994, sul conto di tale **BOBO**, di Bologna, gestore del locale REBUS in Tropea, potrebbe fornire ulteriori elementi.*

***RISPOSTA**: Ricordo che era un giovane alto, circa cm. 180 che è stato indagato, in Bologna, per detenzione e spaccio di droga. Nel 1983/84, se non vado errato, venne a trovarmi in Reggio Calabria, accompagnato da una donna biondina, di media statura e formosa, a bordo di una Ford Mustang tipo Americana.*

DOMANDA**: come sono compari l'Avv. **FINO** e **Carmelo TRIPODI** inteso **"U BUFFATU",** boss di Bagnara Calabra**?

***RISPOSTA**: Per quanto mi risulta, credo che avvessero il "San Giovanni", ma anche se così non fosse, nello slang della malavita calabrese, il termine "compare" sta a significare "amico" in traffici illeciti come chiarito anche in altri verbali.*

***DOMANDA**: In quale anno è stato ristretto, unitamente a **PISANO Vincenzo**, nel carcere di Reggio Calabria.*

***RISPOSTA**: Nell'anno 1990, sezione camerotti, cella nr.25.*

.....OMISSIS.....

***DOMANDA**: Può dare altre indicazioni circa il coinvolgimento dei **PESCE** nel traffico della droga?*

***RISPOSTA**: **Giuseppe SILVANO**, da Rizziconi, durante la comune detenzione nel 1990, allorquando mi trovavo ristretto nel carcere di Reggio Calabria, mi pregò di intervenire presso i **PESCE** e in particolare presso tale **"Celini"**, appartenente allo stesso clan , che si trovava al carcere di Reggio Calabria, in transito, proveniente da Milano, al fine di fargli pervenire una "imbasciata" concernente la droga in quanto i **PESCE** erano debitori di circa 200/300 milioni di lire nei confronti del **SILVANO**. Preciso che il*

Peppe Silvano *ed io eravamo ristretti alla sezione camerotti mentre il Celini era ristretto alla sezione cellulare. Per questo motivo, poichè ci trovavamo in piena guerra di mafia, le due sezioni erano totalmente isolate l'una dall'altra e non vi era possibilità di comunicare. Naturalmente, a fronte della mia elevata caratura mafiosa ed a causa delle mie conoscenze all'interno del carcere di Reggio Calabria, presso cui ero già stato detenuto, trattandosi del carcere della mia città, avevo numerosi canali attraverso i quali far pervenire presso i detenuti dell'altra sezione imbasciate, ciò a differenza di quanto poteva fare il* ***SILVANO*** *che era di Rizziconi e col carcere di Reggio C. non aveva dimestichezza.*

Quando si parla dei ***PESCE,*** *in relazione al traffico di stupefacenti, ci si riferisce soprattutto a* ***Vincenzo*** *e* ***Carmelo*** *o* ***Carmine****, nipoti del defunto boss* ***Giuseppe PESCE****.*

DOMANDA*: Vuole chiarire perchè* ***FRAGAPANE Bruno****,* ***FRAGAPANE Giovanbattista,*** ***LATELLA Paolo****, cognato quest'ultimo di* ***BORGHETTO Cosimo****, si rifornivano di droga dai fratelli* ***PAPALIA*** *residenti in Lombardia?*

RISPOSTA*:* ***FRAGAPANE Bruno****, cocainomane, suo cugino Giovanni Battista,* ***LATELLA Paol****o, cognato di* ***BORGHETTO Cosimo****, lo stesso Cosimo* ***BORGHETTO****, gravitavano nell'area Destefaniana, collegata ai* ***TEGANO - LIBRI****. Per sopperire alle eventuali carenze di stupefacenti si rivolgevano alla nota famiglia* ***PAPALIA*** *di Platì, residente in Lombardia, poichè quest'ultimi erano strettamente collegati anche nel periodo della guerra di mafia*

*al clan **DE STEFANO**. Quando parlo dei **PAPALIA**, mi riferisco ad **Antonio, Domenico e Rocco**.*

***DOMANDA**: Vuole fornire ulteriori informazioni circa i napoletani **Salvatore FEZZA, OLIVIERI Giuseppe** "u saccone" e tale **Angioletto SIRIGNANO** di Palma Campania?*

***RISPOSTA**: Si tratta di personaggi che sono stati uccisi nella faida tra il gruppo **ALFIERI** ed il gruppo **PEPE**.*

***DOMANDA**: Vuole fornire ulteriori informazioni utili per la identificazione dei fratelli **CAMMARATA** di Palermo, di cui uno a nome Puccio?*

RISPOSTA**: I fratelli **CAMMARATA** erano titolari, per quel che ne sò, di un negozio di mobili situato lungo il Corso dei Mille nei pressi di una trattoria denominata "Zia Rosa". Altre indicazioni non sono in condizione di offrire e non escluderei che il cognome CAMMARATA potesse essere convenzionale. Ricordo comunque che il nome di battesimo di uno dei due fratelli era Giuseppe.....**OMISSIS.....

(Verbale del 10.10.1994).

[m] ".....sono certo di riconoscere la persona effigiata alla foto nr.1 il Raffaele da me indicato in un precedente verbale, al quale consegnavo la droga per conto di Tommaso NOCERA, inteso "Tempesta" di Angri. Nella foto nr.2 riconosco uno dei CAVA ma comunque non è quell'Antonio da me indicato in

altro verbale, nella foto nr.3 riconosco MALLARDO Giuseppe, cognato di Edoardo CONTINI.

L'Ufficio dà atto che la persona indicata con il nr.1 è PAOLILLO Raffaele, nato a Lettere il 19.6.1952, la persona indicata con il nr.2 è CAVA Antonio, nato a Quindici il 18.11.1956, la persona indicata con il nr.3 è MALLARDO Giuseppe, nato a Giugliano il 7.3.1953....."

I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI GIACOMO LAURO

3.a L'inserimento del Lauro nello scenario del traffico internazionale delle sostanze stupefacenti emerge in modo chiaro dalla lettura del verbale dell'8.12.1992 le cui risultanze, tra l'altro, sono perfettamente in sintonia con le vicende giudiziarie del collaboratore.

3.b-3.l Il *CHIRICO* potrebbe identificarsi per **CHIRICO Francesco Luigi**, di Diego e di SILVI Tecla, nato a Gallico (RC) l'8.10.1957, residente in Reggio Calabria via G. Miceli nr.13, di fatto domiciliato in via Enotria nr.12, coniugato, geometra, impiegato presso la Regione Calabria, immune da pregiudizi sfavorevoli.

Da accertamenti svolti è emerso che lo stesso è stato assunto nel 1983, a tempo determinato, in qualità di autista personale dell'onorevole Prof. **Serafino CAMBARERI**, quando quest'ultimo venne nominato Vice Presidente del Consiglio Regionale. Successivamente, fu assunto a tempo indeterminato.

Attualmente presta servizio presso l' ufficio ragioneria.

Non risulta che effettui perizie per conto della Regione Calabria o sopralluoghi necessari per l'erogazione dei contributi regionali diretti a sostenere la installazione di nuove culture. Parimenti non risulta che sia proprietario o possessore di un furgone FIAT DUCATO e che sia imparentato con i noti CHIRICO di Gallico.***(vds all nr.1)***

Errore. Il segnalibro non è definito.⇒ **PISANO Vincenzo**, nato a Rosarno il 17.5.1959, noto esponente mafioso dell'omonimo clan, è stato condetenuto del **LAURO**, nella Casa Circondariale di Reggio Calabria, nella cella nr.25, sezione camerotti, dal **17.11.1990** al **5.12.1990.**

Con ordinanza nr.243/88 A G.I. del 4.8.1989, a conclusione della nota indagine c.d. "*Pizza Connection*", venne rinviato a giudizio unitamente ad altre 54 persone, tra le quali proprio il **LAURO Giacomo**, ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **ARANITI Santo**, capo carismatico della consorteria operante a Sambatello, collegata alla cosca dei *DE STEFANO-LIBRI*, dopo quasi una decennale latitanza, è stato tratto in arresto in Roma, in data 23.5.1994, da personale della Squadra Mobile reggina.

Il provvedimento restrittivo, in esecuzione del quale è stato assicurato alla Giustizia, è stato emesso dalla Procura

Generale presso la Corte di Appello di Messina, in data 3.4.1990, a seguito della condanna alla pena di anni 9 di reclusione, lire 70.000.000 di multa e libertà vigilata per anni tre, perchè riconosciuto colpevole di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Da ultimo, in data 1.2.1992, l'A.G. di Reggio Calabria ha emesso a suo carico l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.7/91 RGNR e nr.43/92 R.GIP, per omicidio ed altro. ***(vds. scheda biografica)***

Errore. Il segnalibro non è definito.⇒ **LIBRI Domenico**, inteso "*Mico U Braccu*", condannato per gravissimi reati, quali l'associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di stupefacenti, è il capo indiscusso, della omonima "famiglia" da sempre fedele alleata dei **DE STEFANO**. ***(vds. scheda biografica)***

Preoccupante e sintomatico è il suo curriculum giudiziario dal quale emerge una eccezionale capacità a delinquere e la sua elevatà pericolosità sociale.

Fra le numerose vicende giudiziarie nelle quali è stato coinvolto, è necessario ricordare, proprio perchè estremamente indicativa del suo inserimento nel circuito internazionale del traffico degli stupefacenti, quella messa alla luce, nell'ottobre del 1985, dalla Squadra Mobile di

Milano che, nel corso di indagini volte ad individuare un traffico di droga, sottoponeva a controllo l'utenza telefonica intestata a tale **FASANI Elvezia**, ma in uso ai fratelli **Domenico** e **Pasquale LIBRI,** domiciliati nel capoluogo lombardo, in quanto sottoposti alla misura della Sorveglianza Speciale della P.S. con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale ed insulare.

Nel corso delle intercettazioni emersero contatti con il noto trafficante **LOMBARDO Giulio Antonino**, nato a Reggio Calabria il 14.9.1962, affiliato con i medesimi, residente a Milano, nonchè con **BRANCA Domenico** nato a Melito Porto Salvo il 30.8.1958, residente in Milano, anche quest'ultimo noto trafficante di droga, in atto latitante perchè colpito da tre provvedimenti restrittivi emessi negli anni 1993 e 1994 dagli uffici GIP di Milano e Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro. Il **LOMBARDO Antonino**, sarà più diffusamente trattato al successivo punto ***(5.l)*** in quanto ha formato oggetto delle dichiarazioni rese dal collaboratore "*RIGGIO*".

Pure emblematico della sua collocazione nel gotha delle "famiglie" mafiose reggine è l'episodio del fallito attentato ai suoi danni verificatosi il 17.3.1989. Quel giorno il "Mico" LIBRI, giunto al Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria a bordo di un'ambulanza ben protetta dalla scorta dei

Carabinieri, fu miracolosamente mancato da un Killer appostato a circa 150 metri, all'interno di un furgone coperto da un telone, armato di un fucile di precisione.

Certamente un piano delittuoso così complesso e difficile da realizzare non avrebbe mai potuto avere come soggetto passivo un personaggio secondario della criminalità organizzata. Si ricorda, che con le stesse modalità di esecuzione, poco tempo prima all'interno del carcere San Pietro (RC) era stato ucciso il figliastro **Pasquale LIBRI.**

In data 16.9.1992 in località Marignane di Marsiglia (Francia) venne tratto in arresto da personale del Servizio regionale di Polizia Giudiziaria.

⇒ **LIBRI Pasquale**, fratello del già citato Domenico, pure al vertice della omonima consorteria mafiosa, ha un curriculum giudiziario di tutto rispetto che offre la giusta chiave di lettura per decifrare la sua esatta posizione nel contesto della "*famiglia*". ***(vds. scheda biografica)***

In data 7.4.1993 nella Casa Circondariale di Palmi, ove era detenuto per altra causa, è stato raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 RGNR-DDA e nr.15/93 RGGIP-DDA emessa in data 3 aprile 1993 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, con la seguente imputazione: ***"reato p.p. dall'art.416 bis. C.P. per essersi***

associati fra loro, nelle rispettive qualità di esponenti dei vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate (cosche: DE STEFANO TEGANO, LIBRI, LATELLA, BARRECA, PAVIGLIANITI), al fine di deliberare l'esecuzione di tutte le illecite attività connesse alla guerra di mafia ed, in particolare, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse, con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei comuni vicinori."

Errore. Il segnalibro non è definito.⇒ **LIBRI Giuseppe**, figlio del Domenico sopra generalizzato, nato a Cannavò di Reggio Calabria il 12.8.1958, in atto si trova recluso perchè colpito dal provvedimento di custodia cautelare in carcere nr.23/93 RGNR-DDA e nr.15/93 R.GIP-DDA, emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 3.4.1993, per il medesimo reato sopra enucleato, già contestato al padre e allo zio Pasquale . Lo stesso, resosi irreperibile dopo l'emissione di tale provvedimento restrittivo, si è costituito il giorno 26 successivo presso gli Uffici di questo C.O. - D.I.A. ***(vds. scheda biografica)***

Errore. Il segnalibro non è definito.⇒ **LIBRI Antonio**,altro figlio di Domenico, nato a Cannavò di Reggio Calabria il 20.9.1960

è in atto latitante poichè colpito dalla stessa ordinanza di custodia cautelare in carcere, già sopra descritta.

Il medesimo si è anche sottratto alla notifica del decreto nr.121/91 M.P. emesso il 20.11.1991 dal Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, che lo ha sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. per anni due.

Al processo che ha messo alla sbarra la cosiddetta <<mafia degli anni 80>>, nel quale figurava imputato assieme al padre ed allo zio Pasquale, è stato condannato a due anni di reclusione

Il 29.4.1987, dopo essere uscito illeso da un agguato tesogli da ignoti all'interno del suo cantiere, venne tratto in arresto per favoreggiamento personale unitamente a **SGRO' Demetrio e BARLETTA Giovanni.**

In data 21.5.1990, dopo una irreperibilità durata tre anni, fu tratto in arresto dall' Arma di Reggio Calabria all'interno della casa paterna trasformata in una sorta di fortilizio protetto da alte mura di cinta e con sistema di controllo a mezzo telecamere. ***(vds. scheda biografica)***

3.c-h-m Effettivamente in Mignano Monte Lungo (CE), risulta risiedere sin dal 12.2.1975, provenieNte da Villa San Giovanni, **GATTUSO Antonino**, di Achille e di FERRARO

Giulia, nato a Reggio Calabria il 10.1.1953, residente in quella via Casilina nr.88, coniugato, operaio presso la Comunità Montana "Monte Santa Croce" di Roccamorfina, cugino del collaboratore Lauro.

Errore. Il segnalibro non è definito. Il "*GIORDANO di Salerno*", è stato identificato per **GIORDANO Giovanni**, nato a Vietri sul Mare (SA) il 24.4.1941, ex libero vigilato, condannato per omicidio e con precedenti per detenzione illegale di armi, lesioni ed estorsione. ***(vds. scheda biografica).***

Ha due cicatrici sul volto, di cui una alla regione frontale ed un'altra sul labbro ***(cfr.punto 3.l).***

Per quanto riguarda il ***"BOBO"*** di Bologna si fa presente che risultano aver gestito il locale "REBUS" di Tropea i seguenti soggetti:

⇒ **GANDOLFI Rolando**, nato a Bologna il 20.6.1942;

⇒ **MORINI Angelo**, nato a Bologna il 17.2.1946;

⇒ **NANNETTI Andrea**, nato a Bologna il 25.2.1958;

⇒ **SITTA Gabriele**, nato a Bologna l'8.6.1955;

Gli accertamenti esperiti presso gli Uffici territoriali del capolugo emiliano, non hanno consentito la sua sicura identificazione.

I personaggi campani coinvolti nel traffico di stupefacenti sono stati così identificati:

⇒ **BARDELLINO Antonio**, nato a S. Cipriano d'Aversa (CE) il 4.5.1945, capo dell'omonimo clan affiliato alla "*nuova famiglia*" operante nel casertano, contrapposto all'organizzazione criminale facente capo a **CUTOLO Raffele**, è risultato sempre coinvolto in inchieste di tipo associativo. E' inserito nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti come evidenziato dalle innumerevoli denunzie che si rilevano dal suo curriculum giudiziario.

In atto risulta irreperibile in quanto colpito da più provvedimenti restrittivi.

Ad avviso del **LAURO**, il **BARDELLINO** sarebbe stato ucciso in Brasile, nel 1987/88 da **Mario IOVINE** il quale imputava allo stesso la morte di suo fratello che era stato fatto eliminare da **Ernesto BARDELLINO**, fratello di Antonio.

Si puntualizza in proposito che i Carabinieri di Napoli in data 27.5.1988 hanno ricevuto notizie confidenziali da tale **BASILE Luigi** secondo il quale il Bardellino sarebbe stato ucciso nel corso di una sparatoria tra bande rivali a Buzios in Brasile da elementi guidati dal boss **Mario IOVINE.**

Dalle indagini all'epoca condotte dai CC. di Napoli è emerso che effettivamente il Bardellino sotto il falso nome di **DIANA Marco Antonio**, unitamente alla sua donna **DE VITA Rita** e i suoi tre figli, si era stabilito a Santo Domingo e che agli inizi del maggio 1988 aveva incaricato un suo amico

GRANIGLIA Cosimo di prenotare un aereo per Rio De Janeiro, con tappa intermedia in Costarica ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **SCUOTTO Giuseppe**, nato a Napoli il 20.3.1954, affiliato al clan **CONTINI** della "*nuova famiglia*", controlla l'attività illecita che si svolge nella zona di Vasto alto in Napoli. Lo stesso annovera pregiudizi penali per associazione per delinquere di tipo camorristico, estorsioni, armi, stupefacenti ed altro ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **CONTINI Edoardo**, nato a Napoli il 6.7.1955, soprannominato "*o Romano*", esponente di rilievo della malavita associata partenopea, risulta a capo di un sodalizio criminoso operante nei quartieri di Vasto Arenaccia, San Carlo, Arena, Rione Amicizia, Sant'Antonio Abate. Annovera precedenti penali per rapina, omicidio, sequestro di persona, associazione mafiosa di tipo camorristico, traffico di sostanze stupefacenti ed altro.

In data 29.4.1993 la Corte di Appello di Napoli lo ha sottoposto al soggiorno obbligato per la durata di anni 5 nel comune di Favignana (TP) ***(vds. scheda biografica).***

Il medesimo è cognato del sottocitato MALLARDO Francesco, per avere entrambi sposato due sorelle, e

precisamente il primo ha contratto matrimonio con AIETA Maria, mentre il secondo con AIETA Anna.

⇒ **MALLARDO Francesco**, nato a Giuliano in Campania (NA) l'1.4.1951,capo dell'omonimo clan operante nel comune di Giuliano (NA), collegato ai clan camorristici **BARDELLINO, NUVOLETTA, LICCIARDI, CONTINI E VERDE.**

- in data 28.11.1971 è stato diffidato
- in data 16.6.1975 è stato sottoposto alla sorveglianza speciale per la durata di anni tre, con divieto di soggiorno nei comuni delle provincie di napoli e Caserta;
- in data 16.11.1983 è evaso dalla casa circondariale di Benevento, venendo condannato in data 22.11.1984;
- il 29.10.1986 è stato colpito da ordine di cattura per associazione per delinquere di tipo camorristico e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, unitamente ad altre 21 persone;
- in data 23.6.1989 è stato condannato dalla Corte di Appello di Potenza per violazione delle leggi sugli stupefacenti;
- in data 12.3.1991 la Procura Generale della Repubblica di Potenza ha emesso nei suoi confronti un ordine di carcerazione dovendo questi espiare la pena di anni 4 e mesi 10 di reclusione per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, porto abusivo di armi ed altro;

- in data 19.10.1992 è stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere, unitamente ad altre 7 persone, per associazione per delinquere di tipo camorristico.
- in data 23.6.1993 è stato sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di 5 con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza, nonchè al versamento di una cauzione di lire 50.000.000 ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **MALLARDO Giuseppe**, nato a Giuliano in Campania (NA) il 7.3.1955 è fratello del Francesco prima citato. A suo carico risultano pregiudizi penali per associazione per delinquere di tipo camorristico ed altro ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **NOCERA Tommaso**, nato ad Agnani (SA) l'1.6.1949 è a capo dell'omonimo clan, affiliato al clan Alfieri, operante nella zona di Angri (SA). Effettivamente nelll'ambiente criminale è conosciuto con il soprannome di "*tempesta*" *o* "*Tummaso a tempesta*".

Il suo curriculum giudiziario è a dir poco impressionante. In questa sede ci si limita a ricordare che:

- in data 6.6.1986 il Tribunale di Napoli ha disposto l'applicazione nei suoi confronti della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre, con divieto di soggiorno nei comuni della Campania, Lazio, Basilicata, Calabria, Abruzzo, Molise e Puglia;

- in data 26.6.1990 è stato denunciato dal Commissariato della Polizia di stato di Nocera Inferiore per associazione per deliquere di tipo camorristico unitamente ad altre persone tra cui F**EZZA Salvatore,** sotto specificato;
- in data 28.5.1991 è stato denunciato dalla Criminalpol di Napoli per associazione per delinquere di tipo camorristico unitamente ad altre persone, tra cui **Carmine ALFIERI**.
- in data 27.1.1993 personale della Criminalpol di Napoli, gli ha notificato il decreto di sequestro beni ai sensi dell'art. 12 quinquies della legge 356/92, emesso in data 21.1.1993 dall' A.G. di Napoli ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **VISCIANO Angelo**, nato a Boscoreale (NA) il 20.9.1948, soprannominato ***"o capraro"*** o ***"Angioletto o capraro",*** appartenente alla "*nuova famiglia*", è affiliato al clan Alfieri. E' a capo dell'omonimo clan operante nella zona di Boscoreale (NA). I suoi precedenti e le sue condanne ne esaltano lo spessore delinquenziale:

- in data 25.1.1969 è stato diffidato;
- in data 15.5.1973 è stato denunciato per tentato omicidio;
- in data 8.6.1973 è stato denunciato per tentato omicidio;
- in data 10.101.974 è stato denunciato per associazione per delinquere, estorsione continuata, danneggiamento seguito da incendio e tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di arma, unitamente ad altre 5 persone;

- in data 16.12.1974 è stato sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 2, con obbligo di soggiorno nel comune di Pergola (PS);
- in data 29.1.1984, già latitante, è stato tratto in arresto dai CC di Salerno in esecuzione di un ordine cattura emesso il 16.2.1983, e di un ordine di carcerazione emesso dalla Pretura di Santa Maria Capua Vetere, in data 16.2.1983, dovendo espiare una pena di giorni 21 di reclusione per detenzione abusiva di armi. Al momento della cattura è stato trovato in possesso di arma e documenti falsi;
- in data 19.5.1984 è stato denunciato unitamente ad altre 16 persone per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata ale estorsioni, rapine e traffico di sostanze stupefacenti;
- in data 26.1.1984 è stato denunciato, unitamente ad altre 22 persone, per associazione per delinquere di tipo camorristico, finalizzata al controllo del territorio;
- in data 18.7.1986 è stato tratto in arresto per associazione per delinquere di tipo camorristico unitamente ad altre 6 persone, nel corso di un summit mafioso;
- in data 24.11.1986 è stato tratto in arresto in esecuzione di ordine di carcerazione emesso dal Pretore di Torre Annunziata;

- in data 1.7.1987 si è reso irreperibile a seguito di un ordine cattura emesso nei suoi confronti e di altre 6 persone per duplice omicidio;
- in data 16.7.1988 è stato tratto in arresto in esecuzione di un mandato di cattura, emesso il 7.7.1983 dalla Corte di Appello di Salerno, per furto, falsificazione di documenti, ricettazione nonchè di detenzione e porto abusivo di armi;
- in data 4.2.1989 è stato denunziato dai CC. di Battipaglia per associazione per delinquere di tipo camorristico in concorso con altre 23 persone, tra cui **Carmine ALFIERI**;
- in data 18.2.1990 è stato tratto in arresto dai CC di Torre Annunziata (NA) in esecuzione di un ordine di cattura per associazione per delinquere di tipo camorristico ***(vds. scheda biografica).***

  Vi è da evidenziare che i collegamenti esistenti tra NOCERA Tommaso e VISCIANO Angelo, come asserito dal Lauro, sono stati messi anche in luce dai collaboratori di Giustizia Mario PEPE e Pasquale GALASSO.

⇒ **OLIVIERI Giuseppe,** nato a Pagani (SA) il 10.12.1946, già sorvegliato speciale della P.S. e pregiudicato per vari reati, tra cui associazione per delinquere di stampo camorristico, esponente di spicco della "*nuova famiglia*" e capo zona dell'agro nocerino rosarnese. E' stato assassinato in data 25.6.1990, in Cava de Tirreni (SA), da tre persone armate di

mitragliette, facenti parte di un commando composto da dieci persone ***(cfr. punto 3.l).***

⇒ **FEZZA Salvatore**, nato a Pagani (SA) il 7.11.1959, già pregiudicato per associazione per delinquere di tipo camorristico, armi, tentato omicidio ed altro, è rimasto vittima, unitamente a **OLIVIERI Gradinaro**, cl.'65, in data 19.10.1990, di un agguato mafioso portato a termine nei pressi dell'ospedale civile di Cava de Tirreni (SA) **(*cfr. punto 3.l).***

⇒ **BENEDUCE Alberto**, nato a Sant'Anastasia (NA) il 24.4.1950, già pregiudicato per traffico di sostanze stupefacenti e armi è stato ucciso in un agguato camorristico l'1.8.1990. In vita era ritenuto elemento "importante" del sodalizio criminoso denominato "*Nuova Famiglia*" facente capo a **BARDELLINO Antonio**.

I suoi precedenti specifici in materia di stupefacenti non lasciano dubbi sul suo coinvolgimento nel traffico della droga:

- in data 6.6.1983 è stato tratto in arresto dalla G.d.F. di Fiumicino perchè trovato in possesso di grammi 1080 di cocaina;

– in data 7.6.1986 è stato tratto in arresto dalla Questura di Caserta per detenzione di stupefacenti ***(vds. scheda biografica).***

Vi è da evidenziare che in data 1.6.1990, nel corso di una perquisizione locale, i Carabinieri di Baia Domizia (CE), trovarono all'interno dell'abitazione del Beneduce, ancora a letto a dormire, i pregiudicati calabresi **MORABITO Leo**, nato ad Africo il 26.10.1950 e **MORABITO Rocco**, nato ad Africo il 13.10.1966.

⇒ ***"Raffaele di Angri, incaricato da Tommaso "Tempesta"",*** è stato identificato da questo Ufficio per il pregiudicato **PAOLILLO Raffaele**, nato a Lettere l' 11.6.1952, residente ad Angri, riconosciuto poi tramite foto dallo stesso **Giacomo LAURO** ***(vds. scheda biografica).***

⇒ Il **CAVA Antonio (e non GAVA),** non è stato identificato**.**

⇒ **SIRIGNANO Angelo**, nato a Palma Campania il 23.2.1959, già pregiudicato e sorvegliato speciale di P.S. è stato ucciso in data 24.10.1991 nelle campagne di Palma Campania dove gestiva l'attività di autodemolitore ***(cfr. punto 3.l).*** Dalle indagini condotte all'epoca emerse che il delitto era maturato nell'ambiente dello spaccio di sostanze stupefacenti e riciclaggio di auto rubate.

Risulta inoltre essere stato denunciato dai CC di Reggio Calabria in data 4.12.1991 per l'omicidio di **TEGANO Pasquale**, nato a Reggio Calabria il 16.4.1957 e per tentato omicido di **TEGANO Giovanni**, nato a Reggio Calabria il 7.2.1927, avvenuto in Reggio Calabria il 27.6.1991.

* **MANCUSO Diego**, nato a Limbadi (CZ) il 18.2.1953 ivi residente, coniugato, pluripregiudicato, già Sorvegliato Speciale di P.S., è ritenuto uno dei maggiori esponenti dell'omonima consorteria mafiosa operante in Limbadi. ***(vds. scheda biografica)***

Annovera a suo carico precedenti penali per omicidio, estorsione, rapina, detenzione illegale di armi e materiale esplodente ed altro.

L'inserimento del clan MANCUSO nel traffico della droga, ha formato oggetto anche delle dichiarazioni rese dal collaboratore **Filippo BARRECA** il quale, in data 5.5.1993, ha riferito:" ***mi è perfettamente nota l'organizzazione della 'ndrangheta in materia di traffici di sostanze stupefacenti..... So per certo che operavano di comune accordo in quel settore, mettendo il denaro occorrente per gli acquisti della droga da importare, da un lato le seguenti famiglie: I MAZZAFERRO di Gioiosa Marina, i CATALDO di Locri, le famiglie di San Luca, Platì ed Africo....e cioè i ROMEO "Stacchi", i PAPALIA,..... i NIRTA della famiglia***

facente capo al vecchio NIRTA Antonio,.....i MUSITANO originari di Platì ma residenti in Bovalino, i TRIMBOLI di Platì, alcuni GIORGI.....quelli coinvolti nel sequestro dell'industriale napoletano DE FEO, i PERRE da Platì, quindi giungendo ad Africo i MORABITO con a capo Peppe "Tiradritto", gli ZAPPIA con a capo Leo ZAPPIA e, numerose altre famiglie.....ed ancora in Reggio Calabria i DE STEFANO, i LIBRI, i TEGANO, e quindi sulla fascia tirrenica i PESCE di Rosarno ed infine i MANCUSO di Limbadi".

E sono proprio **MANCUSO Giuseppe** cl.1949 e **Luigi** cl.54, rispettivamente fratello e zio del **Diego** ad essere stati raggiunti dal provvedimento restrittivo in carcere emesso in data 8.11.1993 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, nel contesto del procedimento penale contro *MORABITO Giuseppe + 161* (Operazione Zagara).

Anche **RASO Annunziato**, altro collaboratore di Giustizia, ha riferito che i **MANCUSO** collegati alla cosca **PIROMALLI - MOLE'** di cui esso collaboratore faceva parte, sono coinvolti nel traffico delle sostanze stupefacenti.

Orbene le dichiarazioni univoche e convergenti rese dai collaboratori sopracitati, ognuno all'insaputa degli altri, in luoghi e tempi diversi, sono la prova più evidente ed inconfutabile dell'inserimento del **MANCUSO Diego** e del

suo clan nel settore del traffico di stupefacenti, risultanza questa confermata anche dal suo curriculum giudiziario.

Ma ancora il LAURO al punto ***(h)*** dichiara:***"..... Per quanto concerne i fratelli PISANO, conosciuti come "i diavoli" appartengono alla cosca PESCE-PISANO. Vincenzo PISANO è mio coimputato nel processo della "pizza connection due" che dovrà celebrarsi in Milano. Con Francesco PISANO, il medico, sono stato condetenuto nel carcere di Reggio Calabria, negli anni 80. Non ho avuto rapporti per stupefacenti con i PISANO, anche se costoro si sono rivolti a me tramite i MANCUSO di cui erano alleati in quanto Rosarno confina con Nicotera Marina.***

Ai Mancuso negli anni 83/84, come ho avuto già a riferire, e in particolare a Diego MANCUSO, fornii, qualche chilo di eroina....."

* In data 15 marzo 1984, alle ore 11.30, in Palermo venivano effettivamente sottoposti a controllo dal personale di quella Squadra Mobile, il collaboratore e **MORABITO Domenico**, nato a Bova il 2.7.1955, residente in Africo (RC), parente del più noto **MORABITO *"Tiradritto"*,** in atto detenuto perchè tratto in arresto dall'Arma di Bianco in data 26.3.1991 per possesso di munizionamento vario e Kg. 2 di gelatina.

3.d Il coinvolgimento dell'Avvocato **FINO Giuseppe *(vds. scheda biografica)*** nel circuito dello spaccio di stupefacenti, ha formato oggetto dell'informativa di reato redatta da questo C.O. in data 30.4.1994 a carico del medesimo ed altri e trasmessa in pari data a codesta A.G. (dr Vincenzo Macrì).

In data 24.6.1994 il P.M. -dr. Vincenzo Macrì - ha richiesto la misura coercitiva nei confronti sia del professionista che di **LANATA' Domenico Ugo**, di cui se ne parlerà al successivo punto ***3.e.***

Il G.I.P in data 20.7.1994 in parziale accoglimento della richiesta, emetteva ordine di custodia cautelare in carcere solamente a carico del **LANATA' Domenico Ugo** per traffico di sostanze stupefacenti mentre per l'Avv. **FINO ,** rilevando che il pericolo dell'inquinamento delle prove fosse escluso dalla circostanza che l'informatore principale è un collaboratore di giustizia in regime di protezione, che le dichiarazioni accusatorie fossero riscontrate da elementi documentali, che la data di consumazione del reato contestata (1986-1991) escludesse un'attuale pericolosità dell'indagato anche alla luce del **D.L. nr. 440/94**, rigettava la richiesta del provvedimento coercitivo per insussistenza delle esigenze cautelari.

Le altre persone che, secondo il **LAURO**, acquistarono un chilogrammo di eroina, sono state così identificate :

⇒ **NERI Antonino**, nato a Pellaro il 10.7.1948, già sorvegliato speciale di P.S., pregiudicato per estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti, già appartenente al sodalizio mafioso capeggiato dal defunto boss **CANALE Francesco,** operante nella zona di S. Caterina, di cui era uno dei più validi "collaboratori", è stato ***assassinato in Reggio Calabria il 2 marzo 1983***.

Il **NERI** era proprietario, unitamente alla moglie, di un negozio di abbigliamento sito in via S. Caterina.

Pochi giorni prima della sua uccisione, e precisamente il 25.2.1983, il Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria gli irrogò la sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

⇒ **TRIPODI Carmelo**, nato a Bagnara Calabra il 18.8.1946, meglio conosciuto "nell'ambiente" con il soprannome di "*U Buffatu*", annovera pregiudizi per gioco d'azzardo, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, armi ed altro ***(cfr. punto 3.l).***

In data 14.12.1983 in Bagnara Calabra è stato effettivamente vittima di un agguato rimanendo nella circostanza ferito.

E' solito accompagnarsi frequentemente con **ZOCCALI Domenico** ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **ZOCCALI Domenico**, nato a Bagnara Calabra l'11.5.1960, ha precedenti penali per associazione per delinquere, detenzione e traffico di sostanze stupefacenti. Effettivamente il padre di questi, come asserito dal LAURO, ha ucciso un figlio a nome Vincenzo.

In data 16.11.1987 è stato denunciato dalla Questura di Gorizia per traffico di sostanze stupefacenti unitamente ad altre 14 persone ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **LAURENDI Francesco**, nato a Sant'Eufemia D'Aspromonte il 3.7.1960, è stato condannato con pena definitiva, in data 29.4.1989, alla pena di anni tre di reclusione per detenzione di armi, munizionamento e materiale esplodente ***(vds. scheda biografica).***

3.e Il coinvolgimento nel traffico della droga del Maresciallo dei Carabinieri, in pensione, **LANATA' Domenico Ugo**, ha formato pure oggetto dell'informativa di reato informativa di reato redatta da questo C.O. in data 30.4.1994, già citata al precedente punto ***1.d.***

A riguardo si riferisce che in data 21.7.1994 è stato tratto in arresto da questo C.O. in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.23/93 RGNR-DDA, nr.15/93 RGIP-DDA e nr.34/94 R..C.C emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 20.7.1994 per violazione

degli artt. 73 e 80, comma secondo, D.P.R. 309/90 ***(vds. scheda biografica).***

Il **MANNOLO** di San Leonardo di Cutro, che dovrebbe chiamarsi Alfonso è stato identificato per **MANNOLO Alfonso**, nato a Cutro il il 28.5.1939, residente a San Leonardo di Cutro, il cui "*cursus honorum*" denota la sua statura di leader ***(vds. scheda biografica).***

La sua partecipazione al traffico di sostanze stupefacenti è confortata, di recente, da una operazione di Polizia portata a termine nel giugno del 1993 che ha colpito proprio il *clan* **MANNOLO**. La vicenda penale, scaturita dalle dichiarazioni rese dai collaboratori **IEMMELLO Giovanni** e **CATRAMBONE Damiano**, si è conclusa con l'emissione dell'ordine di custodia cautelare in carcere nr.474/93-475/93 R.G.I.P. emessa in data 18.6.1993 dal G.I.P. presso il Tribunale di Catanzaro per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Anche in questa indagine è saltato fuori il nome del **LANATA' Domenico Ugo**, pure raggiunto dal medesimo provvedimento restrittivo con l'imputazione, però, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla falsificazione e spendita di monete false, contestata anche a **LANATA' Loredano**, fratello di **Domenico**, al **MANNOLO Alfonso** ed altri.

3.f **FESTA Domenico,** definito dal Lauro "*soldato dei Rosmini*", alleati a loro volta del gruppo Serraino-Di Giovine, è stato identificato per il medesimo nato a Reggio Calabria il 26.5.1970. Ha precedenti penali per tentato omicidio ***(vds. scheda biografica).***

Appaiono rilevanti in ordine alla sua posizione i seguenti episodi:

⇒ il 3 gennaio 1989, mentre si trovava all'interno del salone da barba di proprietà del padre Pietro ed in compagnia di **TRIPODI Maurizio**, venne fatto segno di colpi di arma da fuoco da un Killer, con volto travisato da passamontagna. Nella circostanza il terzetto si salvò, ma il Festa ed il Tripodi vennero arrestati per favoreggiamento personale;

⇒ in data 23.8.1989, venne tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile, unitamente a **ROSMINI Diego cl.'55**, capo dell'omonima consorteria mafiosa, perchè in possesso di una pistola Mauser cal.7,65. Tale vicenda criminale conferma l'inserimento del Festa nella "*locale*" dei Rosmini, da anni in lotta contro il clan avverso dei **LO GIUDICE**;

⇒ in data 31.7.1992 fu tratto in arresto nella città di Faro (Portogallo) per violazione della legge sugli stupefacenti.

In proposito non è superfluo ricordare che la famiglia **DI GIOVINE** esercita la sua illecita attività nel campo degli stupefacenti proprio in detto Paese iberico.

⇒ anche l'imponente operazione condotta dai Carabinieri - Reparto Operativo Firenze - che hanno sequestrato Kg. 370 di hashish proveniente dalla Spagna, 15 armi da fuoco di vario tipo provenienti dalla Svizzera, permette di concludere in maniera inequivoca circa il coinvolgimento del **FESTA Domenico** nel settore degli stupefacenti. Infatti, le successive indagini esperite in direzione di "*famiglie*" Calabresi e Campane, si concludevano l'11.4.1994 con l'emissione da parte dell' A.G. toscana di ben 81 provvedimenti restrittivi a carico di appartenenti al gruppo calabrese dei **Di Giovine-Serraino** e dei campani "*Cavalieri*" e "*Gionta*", per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi nonchè per riciclaggio di danaro.

Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi figura, per l'appunto, il **FESTA Domenico**, appartenente al gruppo "*Di Giovine - Serraino*", che riuscì a sottrarsi alla cattura nonchè:

BRUZZANITI Rosario, nato a Bova Marina (RC) il 20.12.1953, che sarà trattato al successivo punto ***(3.g)***;

MICHELETTI Giuseppe Giovanni, nato a Staiti (RC) il giorno 11.10.1956;

CICALA Pasquale, nato a Rosarno (RC) il 4.10.1957;

FEDERICO Lorenzo, nato a Reggio Calabria il giorno 8.6.1951;

PALAMARA Antonino, nato a Africo Nuovo (RC) il 19.11.1962;

CANALE Umberto, nato a Villa San Giovanni (RC) il 24.6.1993;

CASILE Carmelo, nato a Reggio Calabria il 29.9.1952.

3.g **BRUZZANITI Rosario**, nato a Bova Marina (RC) il 20.12.1953, residente ad Africo Nuovo (RC), con precedenti per associazione per delinquere, ricettazione e falso, ***(vds. scheda biografica)*** è stato tratto in arresto il 31.7.1992 nella cittadina di Faro (Portogallo), unitamente al già citato **FESTA Domenico**, i fratelli **DI GIOVINE** ed altri, per traffico di stupefacenti.

Risulta pure coinvolto nell' operazione condotta dai Carabinieri - Reparto Operativo Firenze - che hanno sequestrato Kg. 370 di hashish proveniente dalla Spagna, di cui si è fatto cenno nel precedente punto, conclusasi con l'emissione in data 11.4.1994 da parte del GIP del Tribunale di Firenze, di 81 provvedimenti restrittivi.

Tra i destinatari del titolo custodiale figura proprio il soggetto in esame, appartenente al gruppo "*Di Giovine - Serraino*".

3.h L'argomento del presente punto ha formato oggetto di riscontro al paragrafo ***5.c***.

3.i L'indagine che ha portato all'arresto di **LAURO Bruno**, fratello del collaboratore Giacomo, per traffico internazionale di stupefacenti, è stata iniziata nell'anno 1991 dal Gruppo Operativo Antidroga di Catanzaro in collaborazione con i collaterali organi della Polizia colombiana, belga e tedesca.

L'operazione si è così sviluppata:

– In data 12.10.1991, presso l'aeroporto colombiano di Santa Fè de Bogotà viene tratto in arresto **MONDELLINI Franco,** nato a Parabiago (MI) il 2.2.1929, ex sacerdote di Brancaleone, perchè trovato in possesso di due valigie contenenti Kg. 3,763 di cocaina.

Secondo quanto dallo stesso dichiarato, il viaggio gli era stato commissionato da **LAURO Bruno** e **ZUMBO Tommaso** mentre destinatario della droga era **LAURO Giacomo**, attuale collaboratore di Giustizia. Lo stupefacente gli è stato, invece, consegnato da tale **JEMENEZ Julio** che si identifica in **JIEMENEZ NANJARREZ Antonio**, nato a Santa Marta (Colombia) il 22.2.1954, tratto in arresto nel maggio 1989 in Roma perchè trovato in possesso di nr.64 ovuli (in parte ancora ingeriti ed in parte espulsi) contenenti cocaina per un totale di gr. 516. Il medesimo, ristretto presso la Casa

Circondariale romana di Regina Coeli dal 23.5.1989 al 3.1.1991, viene condannato, per violazione della legge sugli stupefacenti, in data 7.11.1989 dalla III Sez. Penale del Tribunale di Roma ad anni 2 e mesi 8 di reclusione con pena accessoria dell'espulsione.

Durante le fasi successive dell'indagine indagine si accerta che il "centro operativo" del traffico illecito, era il "Bar Centrale" sito in Brancaleone di proprietà e gestito da **ZUMBO Tommaso**, nato a Reggio Calabria l'1.4.1937, residente a Brancaleone e che **LAURO Bruno** intratteneva rapporti con i soggetti italiani dimoranti in Belgio, **MANDOLESI Silvano**, nato a Marino (Roma) il 26.5.1968, **CHIODO Giovanni** nato a Roggiano Gravina (CS) il 20.10.1956, cugino del Mandolesi.

Nel mese di ottobre 1993, **LAURO Bruno** e **DE LUCA Franco**, soggetto quest'ultimo collegato al LAURO Bruno, previ accordi con il colombiano **JIMENEZ,** effettuano un viaggio nelll'isola di Aruba (sita nell'Antille olandesi, di fronte alle coste venezuelane e vicinissime alla Colombia), finalizzato alla fornitura dello stupefacente.

In data 24.3.1994, viene tratto in arresto, nel corso di un'operazione programmata **BECCHETTI Stefano** perchè trovato in possesso di 600 grammi di cocaina, nonche posti in stato di fermo, su conforme parere dell'A.G. **PANZERA**

Francesco e **LAURO Bruno,** il quale dopo l'arresto ammette le sue responsabilità.

In data 14.6.1994 vengono emesse 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere, da parte dell'A.G. reggina, a carico di **LAURO Bruno, JIMENEZ MANJARREZ Julio Antonio,, DE LUCA Franco, CHIODO Giovanni, MANDOLESI Silvano, BIANCHI Eleuterio, CRISEO Luciano, MONDELLINI Franco, ZUMBO Tommaso, PANZERA Francesco e BECCHETTI Stefano**, per i reati di cui agli artt. 81-110 C.P. e 73 D.P.R. 309/90. Si fa presente che tuttora **JIMENEZ, MONDELLINI** e **CHIODO** risultano latitanti, in quanto risultano essere residenti all'estero.

3.l Circa la comune detenzione tra il collaboratore LAURO, Giuseppe SILVANO, da Rizziconi e tale CELINI, nella casa circondariale di Reggio Calabria, si fa presente che effettivamente **LAURO Giacomo Ubaldo** è stato ivi ristretto dal **27.6.1990 all'1.2.1991**, **SILVANO Giuseppe dal 29.11.1990 al 13.4.1991** e il CELINI, identificato per **CELINI Vincenzo,** nato a Rosarno il 21.8.1964 **dall'8.1.1991 al 20.3.1991**, data in cui veniva trasferito presso la casa circondariale di Milano.

In ordine all'inserimento della famiglia **PESCE** nel circuito del traffico degli stupefacenti si rimanda alla lettura dei punti ***3.h, 3.l, 5.c, 6.c 7.e.*** della presente informativa.

Per quanto riguarda **Carmine** e **Vincenzo PESCE**, che si trovano, come dichiarato dal collaboratore, al vertice dell'organizzazione si evidenzia quanto segue:

- **PESCE Carmine**, nato a Rosarno il 16.12.1965, è nipote dell'indiscusso boss mafioso **PESCE Giuseppe cl. 1923.**

  La conferma del suo inserimento nel traffico di droga, viene supportata dalla sua condanna ad anni 23 di reclusione inflittagli, dalla Corte d'Assise di Palmi l'8 febbraio 1993, nel contesto del procedimento penale contro "**ARENA Domenico più altre 51 persone**", per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di omicidi, sequestri di persona, rapine, estorsioni, danneggiamenti ed altri gravi delitti, tra i quali ***l'importazione, l'acquisto, la detenzione, il trasporto e le vendita di ingenti quantitativi di eroina e cocaina.*** Il tutto in concorso con altri congiunti comunque appartenenti al medesimo clan ***(vds. scheda biografica).***

- **PESCE Vincenzo**, nato a Rosarno il 27.5.1949, è cugino del già citato Carmine nonchè nipote del defunto boss mafioso **PESCE Giuseppe** cl. 1923.

  Anche il **Vincenzo** come il **Carmine** è imputato nel procedimento penale contro **ARENA Domenico** più altre 51 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di

omicidi, sequestri di persona, rapine, estorsioni, danneggiamenti ed altri gravi delitti, tra i quali ***l'importazione, l'acquisto, la detenzione, il trasporto e la vendita di ingenti quantitativi di eroina e cocaina.*** venendo condannato all'egastolo per duplice omicidio ed a complessivi anni 23 di reclusione inflittigli, dalla Corte d'Assise di Palmi l'8 febbraio 1993 ***(vds. scheda biografica)***

E' risultato coinvolto nello stesso processo, con l'imputazione di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, anche **CELINI Vincenzo,** sopra citato, il quale è stato condannato, alla pena di anni 15 di reclusione e lire 30 milioni di multa, unitamente a **PESCE Vincenzo cl.59** e **PESCE Antonino cl.53**

4. le dichiarazioni di Sfregola Michele:

SFREGOLA Michele, esponente di rilievo del clan Annacondia del quale era uomo di fiducia, si è interessato di ogni sorta di tipologia di reato con particolare riferimento allo smercio di sostanze stupefacente, come si rileva dalle sue stesse dichiarazioni: ***"io nella banda, non ebbi un ruolo particolare, in quanto facevo quello che mi veniva comandato di fare da Annacondia..... sono stato presente a qualche omicidio, anche se non ho mai personalmente sparato, ho partecipato ad un tentato omicidio a Milano, sono stato coinvolto in furti d'auto e, soprattutto, nel traffico di stupefacenti. Naturalmente, ho posseduto armi di ogni tipo....."***.

Questa sua autobiografia, resa davanti ai Magistrati Milanesi, ha il doppio scopo di anticipare l'area di pertinenza delle sue dichiarazioni e di integrare dati importanti relativi alle dichiarazioni dell'Annacondia in materia di traffico di sostanze stupefacenti nella citta reggina.

(verbale del 16.3.1994).

[a] *"... Un chilo di eroina fu consegnato inoltre al cognato del latitante che commise l'omicidio CORDA per conto di Salvatore. Era un giovane di 23-24 anni; alto 1,68 circa, robusto, capelli ricci, neri, di cui non ricordo il nome e se mal non ricordo egli era fratello della moglie del latitante....."*

[b] *".....Dall'ottobre 1989 ho fatto parte del clan capeggiato da ANNACONDIA Salvatore. .....<<omissis>>..... Dopo qualche mese mese io e REGANO ci recammo nuovamente a Reggio Calabria per portare un chilo di cocaina che consegnammo a Bruno; tale droga era destinata per metà a Bruno e per l'altra a TEGANO Domenico.....<<omissis>>..... Questa volta entrai pure io a casa del TEGANO; c'erano oltre a noi, TEGANO ed altri due ragazzi. Fummo introdotti in una stanza ove c'erano tre monitor collegati a telecamere poste all'interno. In presenza di TEGANO l'uomo di Palmi chiese a Salvatore notizie circa NICO-CARA Damiano, trafficante di droga che era in affari con noi. Salvatore garantì lui per questa persona. Io e Salvatore restammo a pranzo a casa TEGANO assieme ai genitori e suo fratello Pasquale, mentre l'uomo di Palmi andò via. Durante il pranzo TEGANO e Salvatore parlarono di come andavano le cose a Milano con i Paviglianiti . Nel pomeriggio ripartimmo per Trani.....<<omissis>>.....*

I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI SFREGOLA

Le dichiarazioni di cui al punto ***4.a*** e ***4.b*** sono state rispettivamente riscontrate ai punti ***(5.e)*** e ***(7.n).***

5. le dichiarazioni di Annacondia Salvatore:

ANNACONDIA Salvatore, meglio conosciuto con il soprannome di ***"manomozza"*** per via dell'amputazione della mano destra, è stato un personaggio di primissimo piano della delinquenza organizzata pugliese.

Arrestato nell'ottobre del 1991 con l'accusa di omicidio, maturò la scelta di collaborare con gli inquirenti l'anno successivo.

Con le sue dichiarazioni, opportunamente riscontrate da questo C.O. e da quelli di Milano e Bari, sono state tratte in arresto centinaia di affiliati a gruppi criminali operanti massimamente in Puglia, Lombardia e Calabria. E' coniugato con la milanese **Giuseppina FASCILLA**, figlia di **Angela LEONE**, fiancheggiatrice della banda Vallanzasca, con cui ebbe rapporti di "lavoro" intensi.

Al riguardo e' necessario evidenziare che la cognata **Isabella FASCILLA**, è stata condannata per favoreggiamento di **Francesco CARECCIA**, militante "storico" della banda Vallanzasca, successivamente confluito nel gruppo **FLACHI**.

Il collaboratore in esame, dopo aver iniziato a trafficare droga coi soggetti appena citati, entrò in contatto con il **FLACHI** in persona, socio di **Michele DI DONATO,** attuale collaboratore, i quali consentirono alla sua organizzazione criminale la possibilità di

avere rapporti di "affari" con "*famiglie*" mafiose nazionali ed estere.

Per quanto riguarda i collegamenti con i boss calabresi, l'Annacondia era vicino a **Domenico TEGANO**, esponente di rilievo dello schieramento Destefaniano.

(verbale dell'1.2.1994, ore 19.00).

[a] *".....Nel 1987 un chilo e mezzo o due chili di eroina furono trasportate a Reggio Calabria, se non ricordo male, a bordo di una Fiat UNO condotta dal mio braccio destro DI CHIANO Michele di Trani, poi ucciso nel 1991. Detta auto era preceduta da una BMW di colore grigio metallizzata sulla quale viaggiavo io,* ***FRAGAPANE Bruno****, e* ***CAPONERA Stefano****. Arrivati a Reggio Calabria lo stupefacente venne preso in consegna dal* ***FRAGAPANE Bruno*** *che prelevò la citata Fiat UNO portandola in un garage, che potrebbe essere quello del suocero, sito vicino alla sua abitazione....."*

".....Mi risulta che il ***FRAGAPANE Bruno*** *si riforniva di stupefacente a Milano dal noto* ***PAPALIA Antonio*****....."**

[b] *".....Altro episodio di spaccio di stupefacenti intercorso con i calabresi, di cui ho già parlato, si è verificato nel febbraio - marzo 1990 allorquando feci una fornitura di 950 grammi di cocaina purissima a* ***FRAGAPANE Giovambattista****, detto il cinese. La*

droga fu portata a Reggio da Nicola REGANO di Terni, mio autista personale, a bordo della sua autovettura. Detto stupefacente non mi fu pagato, motivo per cui esternai le mie lamentele a ***TEGANO Domenico****, dal quale dipendeva il FRAGAPANE. Al TEGANO dissi che avrei rinunciato al pagamento considerando quella fornitura un regalo per i ragazzi....."*

[c] *".....ho già riferito di conoscere* ***PISANO Salvatore****, soprannominato "il diavolo", amico intimo di Marino PULITO che me lo presentò a Trani nel mio ristorante, perchè con lo stesso ho proceduto allo scambio di cocaina contro eroina....."*

".....Il PISANO era collegato con I ***PESCE*** *di Rosarno ed il noto* ***Umberto BELLOCO*****....."**

[d] *".....altro episodio relativo al traffico di droga riguarda la consegna di un chilo di eroina e forse anche mezzo chilo di cocaina al cognato di Cosimo BORGHETTO di cui ricordo solo il nome* ***Paolo*****....."**

I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI ANNACONDIA

5.a Le dichiarazioni relative al punto in esame, sono state già riscontrate dall'A.G. di Milano che, nel contesto dell'operazione denominata "*Dolmen*", ha sottoposto, in data 10.6.1993, il **FRAGAPANE Bruno** a fermo di P.G., unitamente ad altre 138 persone, per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Anche il noto trafficante di droga **PAPALIA Antonio**, nato a Platì il 26.3.1954, in atto detenuto, è risultato destinatario di tale provvedimento.

CAPONERA Stefano, noto pregiudicato di questo centro, deceduto in Giovinazzo (BA) per cause naturali, in data 17.12.1989 è stato identificato da personale di Polizia con il sopracitato **FRAGAPANE Bruno.**

5.b **FRAGAPANE Giovanbattista,** ***(vds. scheda biografica)*** ha formato oggetto di riscontro ai punti ***(3.l.*** e ***7.b)***.

5.c **PISANO Salvatore**, nato a Rosarno (RC) il 6.1.1948, capo indiscusso dell'omonima consorteria mafiosa, ha formato oggetto delle dichiarazioni rese da diversi collaboratori ***(vds. scheda biografica).***

L'inserimento pieno dell'indagato in esame in un contesto criminale di tipo mafioso è pure dimostrato da quell' importante riscontro investigativo, quanto mai peculiare ed interessante, rappresentato dalla conversazione registrata del defunto boss **MAZZAFERRO Vincenzo**. Questi, parlando, infatti, di grossi quantitativi di droga importati dalla "famiglia" **AQUINO**, dichiara che il clan Pisano è, precisamente ***"TURI"*** **PISANO**, latitante, è tra i principali acquirenti di stupefacenti, aggiungendo: ***"io ho saputo che tempo fà gli sono arrivati 100 chili e l'avevano tutta giù... che la maggior parte dei cento chili dopo gliela hanno dato un bel quantitativo a questo PISANO....."***

Si tratta di uno straordinario documento che collima compiutamente con le dichiarazioni dei vari pentiti e le risultanze giudiziarie suggellando definitivamente l'assoluta fondatezza dell'impianto accusatorio articolato sulla loro collaborazione.

Al riguardo si richiama integralmente quanto dichiarato dal collaboratore Lauro Giacomo in data 10.3.1994 ***"..... Per quanto concerne i fratelli PISANO, conosciuti come "i diavoli" appartengono alla cosca PESCE-PISANO. Vincenzo PISANO è mio coimputato nel processo della "pizza connection due" che dovrà celebrarsi in Milano. Con Francesco PISANO, il medico, sono stato condetenuto nel carcere di Reggio Calabria, negli anni 80. Non ho avuto***

rapporti per stupefacenti con i PISANO, anche se costoro si sono rivolti a me tramite i MANCUSO di cui erano alleati in quanto Rosarno confina con Nicotera Marina.Ai Mancuso negli anni 83/84, come ho avuto già a riefrire, e in particolare a Diego MANCUSO, fornii, qualche chilo di eroina....."

Il **PISANO,** effettivamente latitante per altra causa, è stato raggiunto, nel contesto dell'operazione "*Zagara*", da O.C.C. in carcere nr. 61/1992 R.G.N.R.- D.D.A. e nr. 71/1993 R.G.GIP - D.D.A. emessa in data 8.11.1993 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria perchè indagato per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico nazionale ed internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante, per lo stesso, più altri, tra i quali **MORABITO Giuseppe, inteso "Tiradritto", MAZZAFERRO Francesco, CATALDO Giuseppe, LIBRI Domenico, inteso "U BRACCU", PELLE Antonio, inteso "U GAMBAZZA", ROMEO Sebastiano, inteso "U STACCU", NIRTA Giuseppe, PESCE Vincenzo, MANCUSO Luigi, PAPALIA Domenico** di aver promosso, diretto ed organizzato l'associazione.

Errore. Il segnalibro non è definito. Per quanto riguarda i rapporti del **PISANO** con la famiglia mafiosa dei **PESCE** e con **Umberto BELLOCCO**, si mette in evidenza che la Questura di Reggio Calabria in data 17.2.1991, nella proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale di P.S., faceva

presente che era stata notata la sua presenza in Bologna, unitamente a suo fratello Domenico, nello stesso albergo ove aveva preso alloggio **PESCE Marcello**, suo complice nel traffico di stupefacenti e che il medesimo ha contatti con la malavita di Ascoli Piceno, mantenuti tramite il cognato **BELCASTRO Raffaele**.

Quest'ultimo, nel procedimento penale contro **ARENA Domenico + 53**, per la maggior parte appartenenti al "*clan*" **PESCE**, ove era coimputato con lo scomparso **MARASCO**, con sentenza dell'8.2.1993 è stato condannato dalla Corte di Assise di Palmi ad anni 8 di reclusione per il reato di associazione per deliquere di tipo mafioso, mentre gli appartenenti alla famiglia Pesce, compreso il Marasco, venivano condannati a pesantissime pene detentive, ivi compreso il carcere a vita perchè risconosciuti responsabili del reato di cui all'art.416 bis C.P. finalizzato al traffico nazionale ed internazionale di sostanze stupefacenti, omicidi, rapine ed altro. ***(vds. all.nr.)***

- **UMBERTO BELLOCCO** nato a Rosarno il il 17.12.1937, ivi residente, in atto detenuto per altra causa, è il capo dell'omonima consorteria mafiosa operante in quel centro ***(vds. scheda biografica).***

  Già nel 1980, la Compagnia CC. di Gioia Tauro nel proporlo per la sottoposizione alla misura della prevenzione della

diffida, scriveva:***".....<<omissis>>.....Oltre che agire per conto proprio mantiene saldi rapporti con gli altri clan che operano nella zona, legami dedotti dalla consumazione di gravi reati che l'ha visti concorrenti, come i fratelli PIROMALLI di Gioia Tauro, I MAMMOLITI di Castellace, i GIOFFRE' di Seminara ed i PISANO di Rosarno.....<<omissis>>....."***

Il suo "*cursus honorum*" è impressionante per la lunga sequela di denunzie riportate nel corso degli anni.

Infatti, oltre ad essere stato in più occasioni coinvolto in inchieste per reati di tipo associativo, risulta avere precedenti per omicidio, estorsione, rapina, traffico di stupefacenti ed altro.

5.d Il "*Paolo*", cognato del **BORGHETTO Cosimo**, è stato identificato per **LATELLA Paolo**, nato a Reggio Calabria l'11.7.1970, ivi residente in via Provinciale Spirito Santo Cannavò Masciana nr. 10/B, coniugato con BORGHETTO Immacolata, sorella del citato Cosimo ***(vds. scheda biografica).***

Va inoltre aggiunto che sia il **BORGHETTO** che il **LATELLA**, sono richiamati al punto ***3.l.***

Sul soggetto in trattazione si richiamano le dichiarazioni rese dal collaboratore **SFREGOLA Michele**, in data 16.3.1994 che risultano perfettamente convergenti con quelle rese da

ANNACONDIA Salvatore ***" .... Un chilo di eroina fu consegnato inoltre al cognato del latitante che commise l'omicidio CORDA per conto di Salvatore. Era un giovane di 23-24 anni; alto 1,68 circa, robusto, capelli ricci, neri, di cui non ricordo il nome e se mal non ricordo egli era fratello della moglie del latitante....."***

Come si vede i due collaboratori, di origine pugliese, non ricordando il cognome del **Paolo,** hanno indicato il grado di parentela intercorrente con il latitante Borghetto Cosimo, che, come è noto, ha trascorso la latitanza in Puglia, ospite dell'ANNACONDIA. ***(vds. all.)***

6. le dichiarazioni di Barreca Filippo:

BARRECA Filippo, leader dell'omonimo clan operante a Pellaro,da sempre inserito nel circuito del traffico internazionale degli stupefacenti, ha reso ampie ed articolate dichiarazioni sulle consorterie mafiose di questo capoluogo e sui loro affiliati coinvolti in illecite attività nonchè sulle dinamiche concernenti lo smercio della droga.

(verbale del 9.9.1993).

[a] *"..... Ho personalmente visto nel 1982, ed esattamente nel settembre 1982, che* ***Natale IAMONTE*** *aveva nella sua personale disponibilità circa 6-7 fusti di colore nero, di plastica. Ognuno di questi fusti era stato riempito di pani di hashish e conteneva circa 80-100 Kg. di tale stupefacente. Ricordo che uno di questi fusti aveva un'altezza superiore al metro. L'hashish era arrivato dal Libano, via Cipro, ed era sbarcato nel porto di Saline Joniche. Notizie relative a questo carico non sono mai state acquisite dalle Forze di Polizia e si tratta di un carico mai scoperto. Si trattava di un carico complessivamente di diverse migliaia, dico migliaia di chili di hashish. Di quel carico a* ***Natale IAMONTE*** *furono consegnati 500 chilogrammi e questo mi risulta perchè in una discussione in cui era presente Natale IAMONTE ascoltai*

*direttamente dalla viva voce di **Vincenzo IAMONTE di Natale** in una occasione che non era la volta in cui vidi il fusto di cui dirò appresso....."*

*"..... Il carico di cui sopra, come ebbi già a dichiarare in altro interrogatorio, fu sbarcato in accordo tra **Natale IAMONTE**, **Nitto SANTAPAOLA** e **Paolo DE STEFANO**....."*

*".....Fu lo stesso **Vincenzo**, fratello di Natale IAMONTE, a riferirmi di questo suo personale collegamento con **Domenico PAVIGLIANITI** di S.Lorenzo. Egli, Vincenzo IAMONTE, mi disse che la sua famiglia era insieme al PAVIGLIANITI per tale traffico....."*

(verbale del 9.11.1992).

[b] *".....L'**AMBROGIO** è titolare in Sarzana di un grosso deposito di frutta; con i camions effettua trasporti di agrumi ed altro dalla Sicilia: nelle medesime circostanze trasporta, per conto della cosca IAMONTE, grossi quantitativi di droga in Nord Italia.*

(verbale del 18.3.1994 reso innanzi al Sost. Distrettuale - dott.ssa Anna Maria Canepa della D.D.A di Genova).

*".....In relazione alla persona di **Ambrogio CONSOLATO** come ho già detto ho riferito ampiamente alla Autorità Giudiziaria di Reggio Calabria. Comunque posso affermare che effettivamente ho intrattenuto col **CONSOLATO** dall'88 in avanti negli anni*

88/89 sino al mese di aprile rapporti aventi ad oggetto traffico di sostanze stupefacenti. Il ***CONSOLATO*** *si era rivolto a me in quanto a seguito dell'arresto di mio cognato* ***ROMEO Salvatore*** *trovato con cinque chilogrammi di cocaina riteneva che io potessi a mia volta fornirgliene altra....."*

".....Ritengo che ***Ambrogio CONSOLATO****, che aveva avuto problemi per una partita di cocaina di circa 500 grammi che gli era stata fornita per tramite di mio cugino* ***Pippo BARRECA,*** *cocaina che secondo* ***Ambrogio CONSOLATO*** *non era di buona qualità, nel 1988 o 1989 - non ricordo esattamente quando - si sia rivolto a me perchè intervenissi per avere uno sconto sul prezzo. Spiegai all'Ambrogio che non avevo possibilità di intervenire perchè essendo in soggiorno obbligato non potevo recarmi in Calabria per perorare la sua causa. Voglio precisare che* ***Ambrogio CONSOLATO*** *è stato mio coimputato nel 1984....."*

(verbale del 3.2.1993)

[c] *".....Nè può sottacersi il comune interesse, per le cosche reggine e quelle siciliane, rappresentato dal traffico delle sostanze stupefacenti in relazione al quale l'elemento di raccordo emergerà chiaramente da quanto mi accingo a dire....."*

".....Le cosche calabresi acquistano, già da lungo tempo, l'eroina bianca siciliana. Personalmente sono a conoscenza di due personaggi che rappresentavano l'anello di congiunzione fra i

siciliani e le cosche calabresi, soprattutto quelle della locride e quella di ***Paolo DE STEFANO****, in funzione della collocazione dell'eroina siciliana sui mercati calabresi e, successivamente, su quelli nazionali; tali personaggi erano: un certo* ***RIZZUTO Giovanni*** *(o Giuseppe) e tale* ***LA ROSA Giuseppe*** *(o Giovanni). So che lo stesso è stato Sindaco in un comune della provincia palermitana nei primi anni del 1980; il* ***LA ROSA*** *mi risulta essere vivente. Viceversa, il* ***RIZZUTO****, probabilmente, è stato ucciso. Ho conosciuto personalmente entrambi i personaggi di cui ho detto in quanto essi sono venuti a trovarmi a casa mia, mandati da* ***Pietro BARTOLO*** *del clan* ***CATALDO*** *di Locri, per offrirmi una partecipazione al traffico dell'eroina. Che mi risulti detto collegamento con la Sicilia è stato sempre attivissimo soprattutto i* ***MAZZAFERRO*** *e i* ***CATALDO****. Mi risulta altresì che l'acquisto dell'eroina siciliana da parte dei calabresi avveniva ad un prezzo oscillante intorno ai quaranta milioni al Kg.. Questo era il prezzo nel periodo nel quale io ebbi contatti con il* ***RUSSO*** *ed il* ***RIZZARDI****....."*

".....Tale droga viene commissionata direttamente dalle cosche calabresi ed anzi sottolineo, al riguardo, come il monopolio ce l'abbiano le cosche di Platì per via del riciclaggio dei soldi provento dei sequestri di persona che essi reinvestono, per l'appunto nell'acquisto di partite di brown sugar. Un ruolo di spicco, in particolare, hanno i ***PAPALIA*** *di Buccinasco, originari di Platì, e* ***Diego SPINELLA*** *per quanta riguarda il versante tirrenico della*

provincia reggina. ***Diego SPINELLA*** *è originario di Seminara ed è collegato con i* ***BELLOCCO-PESCE*** *di Rosarno, sui quali parlerò in prosieguo. In passato un ruolo rilevante lo assunsi anche io; mi riferisco agli anni 1980-81-82, quando presso di me soggiornò un turco di nome* ***ARKATASCH****; dico meglio: sulla sua identità non posso essere assolutamente certo perchè il turco, che viveva clandestino in Italia per essere stato fatto evadere dal suo paese dalla setta dei lupi grigi, aveva in realtà numerose identità, nessuna delle quali potrei giurare è quella effettiva. Comunque, sarei in grado di riconoscerlo se mi venisse sottoposto in fotografia. Aggiungo un particolare che forse potrà essere utile per la sua identificazione dal momento che egli fuggì dalla Turchia unitamente ad un altro turco che poi commise l'attentato ai danni del Papa Giovanni Paolo II, di nome Alì Agca.Comunque l'****ARKATASCH*** *(che credo coglia dire "grande amico" e comunque era l'unico modo in cui il turco si facesse chiamare) operò un certo periodo a Milano dove subì un colossale bidone da parte degli africoti che non gli pagarono 150 Kg. di eroina brown sugar....."*

".....Aggiungo che nel periodo in cui ***ARKATASCH*** *fu mio ospite (all'incirca un paio di anni) vennero a trovarlo numerosissime persone, sempre in relazione al canale di importazione di brown sugar che il turco era in grado di attivare costantemente; tra i diversi personaggi ricordo* ***Giovanni CORTASSA****, milanese e titolare di un'agenzia di pubbliche*

relazioni, il quale, se non ricordo male, fu anche fermato alla frontiera con 35 Kg. di brown sugar; mi riferisco ad una frontiera marittima e probabilmente ad un porto pugliese....."

*".....il turco **ARKATASH** credo che attualmente gestisca un albergo in Tunisia, non so sotto quale identità; comunque lo stesso si reca frequentemente a Milano dove ritengo operi suo figlio che è in collegamento con **SPINELLA Diego**....."*

(verbale del 15.9.1993)

*".....Nel 1982 sono stato detenuto presso il C.D.T. di Messina unitamente a **MAMMOLITI Saverio, Domenico RUGOLO** e **PULLARA' Giovanni**, quest'ultimo noto Killer della mafia siciliana. Durante la comune detenzione presso il centro clinico carcerario il **MAMMOLITI** mi mise in contatto con il **PULLARA',** il quale mi riferì di essere in condizioni di raffinare grossi quantitativi di morfina base che poteva giungere dalla Turchia attraverso quel turco da me già citato che si chiama **ARKATASCH**, che ospitavo nella zona di Pellaro. Il mio ruolo nella vicenda doveva essere quello di mettere in contatto il **MAMMOLITI** con il referente turco. Tale vicenda, per altro, non ebbe ulteriori sviluppi. Solo nel 1987, se non erro, venne a trovarmi presso la mia stazione di servizio di Pellaro **NAVA Graziano**, cognato di **Saverio MAMMOLITI**, chiedendomi per conto di quest'ultimo, un appuntamento per discutere di quella vicenda*

concernente il traffico di droga rimasto in sospeso. Dei miei rapporti con ***NAVA Graziano*** *ho già riferito in altro verbale. Intendo solo ribadire che declinai l'invito perchè mi insospettì sia per l'insistenza, sia perchè la zona fissata per l'appuntamento, per come seppi successivamente, era la zona di Santa Trada ove era latitante* ***Santo ARANITI****. Per altro in quel periodo non ero in condizioni di gestire affari di qualsivoglia natura poichè ero sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S.*

Nel 1991, durante la detenzione nel Carcere di Palmi, entrai in contatto con ***Diego SPINELLI,*** *di recente assassinato in Milano. Il predetto, di cui ho già riferito in precedenti verbali, era uno dei più grossi trafficanti di sostanze stupefacenti della provincia di Reggio Calabria. Con lo* ***SPINELLI*** *condividemmo la medesima cella. Lo* ***SPINELLI*** *era in stretti rapporti con i* ***MAMMOLITI*** *in quanto i suoi parenti di Seminara avevano ingaggiato una faida con i* ***GALLICO*** *si erano appoggiati ai primi. In più occasioni lo* ***SPINELLI*** *mi riferì di aver operato per conto sia dei* ***MAMMOLITI*** *sia dei* ***BELLOCCO****....."*

(verbale del 9.11.1992).

[d] *.....Successivamente l'avidità dello stesso* ***Paolo DE STEFANO*** *gli procurò altri nemici: egli, pur essendo inserito in grossissimi traffici di stupefacenti, merce contenuta nei T.I.R. rubati ed in tutte le attività criminali non solo della città ma anche ambito nazionale ed internazionale, si impossessava di tutti i proventi lasciando ai prorpri alleati solo le briciole e non consentendo loro alcuna attività in prorpio. Posso citare, a proposito dei dissapori esistenti, quanto avvenuto dopo lo scarico nel porto di Saline di un'enorme partita di hascish ed armi, lavoro eseguito in perfetto accordo tra* ***Paolo DE STEFANO***, ***Natale IAMONTE***, ***Nitto SANTAPAOLA*** *e di* ***FERRERA***, *intesi "cavadduzzu": il* ***DE STEFANO***, *ricevuta ala merce, non volle dividere con nessuno i proventi dell'operazione.* ***Vincenzo IAMONTE***, *figlio di* ***Natale***, *ed ilnipote dello stesso* ***IAMONTE***, *a nome* ***Giuseppe***, *mi riferirono che* ***Pasquale CONDELLO*** *era solito rifornirsi di hascish presso* ***FAMILIARI Antonio*** *che era venuto in possesso, sottraendola al momento dello scarico, di una grossa quantità di droga, chiarendo che preferiva non rifornirsi da* ***DE STEFANO Paolo*** *che pure aveva, in un deposito di Archi, una parte del carico. L'intero carico, infatti, era stato suddiviso in tre parti: una per* ***DE STEFANO***, *l'altra per* ***IAMONTE Natale*** *e la terza per* ***Nitto SANTAPAOLA****....."*

(verbale del 27.11.1992).

[e] *".....Il gruppo capeggiato da* ***IAMONTE Natale*** *esercita nel territorio di competenza, compreso tra Capo d'Armi e Condofuri, il controllo degli appalti, delle attività estorsive e del traffico delle sostanze stupefacenti.*

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti ***IAMONTE Natale*** *ed i figli rifornivano buona parte della provincia di Reggio Calabria via mare, con navi provenienti dal Medio Oriente che attraccavano nel porto di Saline Joniche. In particolare in tale scalo venivano sbarcati ingentio quantitativi di hascisch, proveniente dal Libano, e di eroina, proveniente dalla Turchia, nascosti in containers. La merce che giungeva a Saline J., suddivise in partite, non era diretta a* ***IAMONTE Natale****, bensì all'organizzazione* ***DE STEFANO - TEGANO****, e a quelle di* ***Nitto SANTAPAOLA, di Domenico e Rocco PAPALIA*** *di Platì e dei* ***Calabrò*** *di San Luca. Il motivo per cui tali cosche avevano deciso di far sbarcare la droga, ed in alcune circostanze anche armi, nel porto di Saline derivava dal fatto che* ***IAMONTE Natale****, in tale località, riusciva ad ottenere una copertura da parte delle forze istituzionalmente preposte la controllo.*

D.R.

Lo ***IAMONTE****, a fronte della base logistica fornita, percepiva da tutti i destinatari della merce una percentuale o in sostanza*

stupefacente, come nel caso di ***Nitto SANTAPAOLA****, o in denaro contante.*

La droga entrata così in possesso dello ***IAMONTE*** *veniva immessa, come già detto, sul mercato della provincia di Reggio Calabria e di Milano.*

D.R.

Non so quali coperture fosse riuscito ad attivare lo ***IAMONTE*** *per garantire "sbarchi sicuri".*

D.R.

La droga di pertinenza dello ***IAMONTE*** *veniva nascosta in bidoni di plastica sotterrati nei terreni di proprietà, così come riferitomi da* ***FAMILIARI Antonio.***

D.R.

L'eroina e l'hascish in possesso dello ***IAMONTE*** *venivano vendute alle cosche che facevano richiesta. I quantitativi di droga ceduti dallo stesso erano ingenti : non meno di 1 Kg. di eroina e di 30-40 Kg. di hascish per volta.*

L'eroina veniva venduta, nel 1987, da 38 a 40 milioni di lire al Kg., mentre l'hascish dalle 300.000 alle 500.000 lire al Kg. Il prezzo, comunque, veniva pattuito in base alla quantità.

So che, prima che venissi tratto in arresto, i prezzi erano saliti: un chilo di eroina sui 45 milioni di lire, mentre l'hascish dalle 600.000 alle 800.000 di lire al chilo.

D.R.

*Dallo **IAMONTE** si rifornivano i fratelli **LABATE, Santo, ARANITI** e **Peppe GRECO** di Calanna.*

(verbale dell'1.12.1992).

[f] *".....Intendo rispondere e desidero lumeggiare il ruolo mafioso della famiglia **Paviglianiti** di San Fantino di San Lorenzo. Premetto che i **Paviglianiti** sono responsabili di numerosi omicidi; hanno partecipato attivamente alla "guerra di mafia", recentemente cessata, e sono coinvolti in un vasto di traffico di sostanze stupefacenti secondo le modalità che cercherò di chiarire in prosieguo....."*

(verbale del 10.12.1992).

*".....Prima di di riagganciarmi al discorso dei **Paviglianiti**, lasciato in sospeso in un precedente verbale, intendo fare una necessaria panoramica sulle cause della "guerra di mafia".....Nel periodo in cui avvennero gli omicidi di cui sopra i miei cugini erano ormai agganciati a pieno titolo al gruppo **Tegano-Libri-Latella** ed erano, inoltre, agganciati a **Domenico Paviglianiti** da San Lorenzo. Quest'ultimo, infatti, controllava un grosso traffico di droga tra la Turchia e Milano e, proprio in funzione di tale attività illecità, aveva coinvolto i miei cugini tramite **Bruno CALDARA**; a loro volta i miei cugini indussero il*

PAVIGLIANITI *ad allinearsi al loro fianco nella "guerra di mafia" in corso....."*

".....A proposito di questi ultimi devo aggiungere che i fratelli ***CUZZOLA****, con i medesimi mezzi con cui trasportavano le armi, facevano anche trasporti di sostanza stupefacente per conto dei Paviglianiti e dei miei cugini. Come ho già detto i Paviglianiti avevano un filo diretto con la Turchia a Milano e da quest'ultima città trasferivano alcuni quantitativi a Reggio Calabria, per conto proprio e dei miei cugini. I* ***CUZZOLA*** *trasportavano carichi di dieci-venti chili per volta. Una riprova del legame tra i miei cugini ed i Paviglianiti nell'ambito del traffico di stupefacenti è rappresentato dall'arresto avvenuto a Parma (anno 1987 o 1988) di mio cugino* ***Santo*** *e di* ***Bruno CALDARA*** *perchè trovati in possesso di cinquanta milioni di denaro contante.* ***FRANCO Giovanni*** *ed il suo factotum Nino, oltre a far parte della cosca dei miei cugini, gestiscono in proprio un grosso traffico di stupefacenti, prevalentemente cocaina, che* ***FRANCO Giovanni*** *si procurava in Francia attraverso il cugino* ***Vittorio CANALE****. Una volta trasportata a Lazzaro era il Nino che provvedeva allo smistamento in quantitativi di mezzo chilo per volta.* ***Vittorio CANALE****, a sua volta, è collegato con i* ***MAZZAFERRO*** *di Gioiosa Jonica. Il "contabile" dell'organizzazione di mio cugino Pippo è* ***Totò CASERTA*****....."**

(verbale del 17.12.1992).

[g] *".....Nella foto nr.12 riconosco **CUZZOLA Giovanni** e nella foto n.14 riconosco suo fratello **CUZZOLA Antonino**. Trattasi di quei fratelli **CUZZOLA** che trasportavano le armi e la droga con i T.I.R. dal Piemonte a Pellaro. I **CUZZOLA** lavoravano per i Latella, per i miei cugini e per **Mimmo PAVIGLIANITI**. Come ho già detto **CUZZOLA Giovanni** risiede a Pellaro, mentre suo fratello Giovanni risiede a Novara.....riconosco nella persona effigiata nella foto n.11 **SCAPPATURA Giovanni** che tuttavia, pur orbitando intorno ai miei cugini, non è un personaggio di rilievo e si limita al piccolo cabotaggio nel settore degli stupefacenti. Nella foto n. 13 riconosco **CANALE Vittorio**, cugino di **FRANCO Giovanni**...."*

(verbale del 22.12.1992).

[h] *".....A questo punto ritengo opportuno, per dare maggiore sistematicità alla mia esposizione dei fatti, riprendere il discorso degli episodi delittuosi, in particolare i fatti di sangue, ascrivibili al gruppo* ***LATELLA,****.....In via preliminare voglio precisare che appartengono alla cosca* ***LATELLA****, oltre i personaggi da indicati nel precedente verbale, anche i seguenti altri: .....****ZUMBO Giovanni****, trafficante di droga ed all'occorrenza Killer....."*

(verbale del 5.1.1993).

[i] *".....La foto nr.13 riproduce le sembianze di* ***STELITANO Giacomino****, impiegato del Comune di Roghudi , se non erro, ed imparentato con uno dei figli di* ***Vincenzo IAMONTE****. Comunque lo stesso è affiliato al clan di* ***Natale IAMONTE*** *e "tratta droga in grande quantità". Egli tiene i contatti, in funzione del traffico di stupefacenti, con i* ***MUSITANO*** *di Bovalino originari di Platì, con* ***PAPALIA Rocco*** *residente a Milano, con I* ***BARBARO*** *di Platì e con il cognato di* ***MUSITANO,*** *tale Peppe grosso trafficante di stupefacenti, forse originario di S.Agata del Bianco o zone limitrofe. Inoltre lo* ***STELITANO*** *è in diretto contatto con* ***Giovanni POLIMENI*** *residente a Desio. Quando mi riferisco ai* ***BARBARO*** *intendo i figli di "U CASTANU". Di lui completerò*

la trattazione quando affronterò in dettaglio le problematiche connesse al traffico di stupefacenti....."

(verbale del 14.1.1993).

[l] *".....Tornando al discorso degli stupefacenti voglio puntualizzare che il meccanismo che presiede all'acquisto ed alla ripartizione di grosse partite è il seguente:tutti i gruppi fra loro collegati sio accordano preventivamente conferendo i capitali necessari, per l'acquisto di un grosso quantitativo di droga pesante (cocaina od eroina o entrambe insieme). Normalmente la droga arriva via mare o viene sbarcata nel territorio controllato da una delle organizzazioni collegate per l'acquisto; quindi viene smistata tra le diverse cosche. Più frequentemente succede invece che gli esportatori di droga, ed in particolare di cocaina, spediscano in Europa un grosso quantitativo di "ROBA" facendo quindi capo ad un intermediario qualificato e da loro conosciuto e referenziato, per il successivo smistamento. In questo caso è proprio l'intermediario a mettersi in contatto con le diverse organizzazioni proponendo loro l'acquisto di rilevanti quantitativi di stupefacenti. In caso affermativo le cosche prendono il quantitativo da esse desiderato e chiedono normalmente un termine di 15 giorni per pagarlo. In questi casi è l'intermediario che garantisca i venditori sul recupero dei soldi. Anche in questo caso la droga arriva frequentemente via mare oppure via terra mediante i TIR con doppio fondo. Un*

proprietario di TIR che adesso mi viene in mente come uno dei più abituali trasportatori di droga ed armi con i propri TIR munti di doppio fondo è tale ***Pino LIA****, cognato di* ***Ciccio FICARA*** *di Saracinello, quest'ultimo proprietario anche di una villa a S. Gregorio sotto il campo dell'aviazione e di un'altra casa a Pellaro accanto alla fabbrica della COCA-COLA.* ***Pino LIA*** *abita invece a Torino ed in più occasioni si è offerto anche nei miei confronti di effettuare trasporti di stupefacenti garantendomi della sicurezza dei suoi mezzi. Nell'occasione mi ha anche spiegato che il sottofondo era situato sotto lo chassis e nel serbatoio appositamente predisposto.* ***Pino LIA*** *mi risulta che abbia effettuato molti viaggi dalla Spagna trasportando grossi quantitativi di stupefacente. La Spagna è attualmente il paese crocevia del traffico internazionale di stupefacenti assieme all'Olanda....."*

".....Mi risulta, tornando alla cosca di ***Natale IAMONTE****, che la suddetta organizzazione ha effettuato ripetuti acquisti di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti, eroina e cocaina, in proprio o in collegamento con le altre organizzazioni. Normalmente i quantitativi trattati non erano mai inferiori ai 50 Kg. Io non sono mai stato il referente o l'intermediario che dir si voglia, fra la cosca* ***IAMONTE*** *ed i fornitori SUD AMERICANI, SPAGNOLI o TURCHI....."*

(verbale del 20.1.1993).

[m] *".....Tornando all'analisi delle diverse cosche ed in particolare a quella dei* ***PAVIGLIANITI*** *voglio riferire un episodio particolarmente indicativo del loro coinvolgimento nel traffico della droga. Ed infatti mentre* ***Domenico PAVIGLIANITI*** *si trovava nel carcere di Cosenza assieme a mio cugino* ***Giuseppe BARRECA*** *ed a* ***Giuseppe SCHIMIZZI****, lo stesso propose a mio cugino di acquistare una partita di stupefacenti; poichè mio cugino non disponeva in quel momento della somma necessaria, fu* ***Peppe SCHIMIZZI*** *ad offrirsi di anticipare cento milioni. Detti soldi furono effettivamente consegnati da mio cugino a* ***Domenico PAVIGLIANITI****. Dopo circa 7 mesi i miei cugini restituirono a* ***SCHIMIZZI*** *il capitale più quaranta milioni. Sempre in merito ai rapporti fra i* ***PAVIGLIANITI*** *ed i miei cugini ricordo anche che circa cinque o sei anni fa mio cugino* ***Santo*** *e* ***Bruno CALDARA*** *furono tratti in arresto in possesso della somma di lire cinquantamilioni; talune delle banconote proveniva da un sequestro di persona ed inoltre nè mio cugino nè il* ***CALDARA*** *seppero giustificare il possesso di quella rilevante somma. Intorno al 1989/90, come già detto i rapporti fra i miei cugini ed i* ***PAVIGLIANITI*** *si incrinarono; una delle cause fu che i* ***PAVIGLIANITI*** *presero a trafficare in droga con gli altri arcoti Destefaniani mettendo da parte i* ***BARRECA*****....."**

(verbale del 29.1.1993).

[n] *".....Con il **MOLINETTI** mi ero incontrato già nei primi mesi del 1991 presso il carcere di Reggio Calabria dove lo stesso aveva cercato già di avviare un certo tipo di discorso con me conoscendo le mie relazioni internazionali in materia di traffico di stupefacenti. Quando io fui spostato in altra sede il discorso si chiuse per riaprirsi nuovamente presso il carcere di Palmi. In pratica **Alfonso MOLINETTI** voleva importare 100 Kg. di cocaina e desiderava che io lo mettessi in relazione con tre columbiani di mia conoscenza. La cosa non deve stupire perchè io godevo di un certo prestigio in tale settore negli ambienti reggini....."*

(verbale del 5.2.1993).

[o] *".....Riprendendo il discorso della droga e riferendomi al commercio dell'hascisch intendo puntualizzare quanto segue. L'hascisch viene prodotto in quasi tutto il Medio Oriente e, in relazione alla diversa zona in cui è stato coltivato, esso varia di qualità e quindi di prezzo. Il migliore è l'hascisch afgano. Il prezzo tuttavia è condizionato da numerose varie variabili dal momentto che è in stretta correlazione anche con il quantitativo che viene acquistato. Normalmente, almeno fino al 1991, l'hascisch afgano veniva pagato dall'importatore intorno alle seicentomila lire al Kg., per poi essere rivenduto a circa 4-4,5 milioni al Kg.. L'hascisch siro-libanese invece viene importato per un prezzo di lire duecentomila al Kg. per poi essere rivenduto a circa 1,5-2 milioni al Kg.. L'hascisch viene commercializzato da tutte le cosche della provincia reggina; arriva normalmente via mare e gli sbarchi avvengono in tutti i porti italiani. Normalmente ciascuna organizzazione fa capo ad un referente; dico meglio un unico referente può essere utilizzato da più organizzazioni consociate per l'occasione. Lo stupefacente arriva sotto forma di pani non suscettibili di ulteriore alterazione. Pertanto per l'hascisch non opera quel moltiplicatore cui ho fatto cenno a proposito dell'eroina. Le cosche reggine provvedono poi a rifornire il mercato nazionale ed europeo; tuttavia esse non hanno l'esclusiva essendo tale commercio praticato anche dalle altre organizzazioni di tipo*

mafioso dell'Italia meridionale. Le cosche della provincia reggina hanno anche cercato di produrre in proprio la marjuana, mediante coltivazione su terreni poco accessibili e quindi lontano dallo sguardo delle forze dell'ordine; normalmente si tratta di terreni demaniali. Mi risulta che tali coltivazioni siano particolarmente diffuse nel vibonese, nel lametino e nella piana di Gioia Tauro. Mi risulta che esistono anche sul versante Jonica della provincia reggina....."

"....Sempre nei primi degli anni 80, ***Domenico Libri*** *estese i suoi interessi anche nella zona di Milano dove, se non erro, aveva una casa ed una società edile che gestiva attraverso un prestanome. Più precisamente trattavasi di una società di import-export di amteriale edile che avrebbe dovuto essere utilizzata per una colossale truffa che effettivamente si perfezionò alcuni anni dopo e cioè intorno al 1987-88; non ricordo la denominazione della società ma so che era collegata ad un gruppo di truffatori romani e milanesi. So dell'esistenza di tale società anche perchè, mi trovavo in soggiorno a Pisa, mi venne offerto del materiale edile che io non acquistai; seppi comunque, da coloro che erano entrati in rapporto con la società, che tutto l'affare era finanziato da* ***Domenico LIBRI****. Nell'arco di vita della società (prima del tonfo finale) le importazioni del legname dal Sud America che essa commissionava servivano in realtà ad importare la cocaina nascosta nelle balle di legname. Tale importazione di stupefacente avveniva quindi su Milano. Sulla medesima piazza era attivissimo un grosso*

trafficante di stupefacenti di Bova Marina, mio intimo amico, e cioè ***Mchele Tuscano.*** *Questi trafficava soprattutto in cocaina ed aveva dei grossi canali di rifornimento dal Sud America. Era chiaro che trattavasi di un concorrente pericoloso per* ***Domenico Libri,*** *tanto più che il* ***Tuscano*** *operava nello stesso tipo di stupefacente e nella stessa città. Addirittura era* ***Michele Tuscano****, inizialmente, a rifornire di cocaina* ***Domenico Libri****. Tale situazione di latente rivalità va coniugata con l'altra situazione che nel frattempo stava maturando in quel di Bova Marina. Nel centro Jonico infatti il referente di* ***Domenico Libri*** *era proprio* ***Domenico Vadalà****, genero di* ***Turi Scriva*** *ed alleato con i* ***De Stefano*** *di Archi. Anche su Bova Marina* ***Libri Domenico*** *aveva grossi interessi....."*

(verbale del 10.2.1993).

[p] *".....mi risulta che presso i* ***Latella*** *avvenivano delle riunioni nel corso delle quali venivano riuniti i giovanotti intorno al tavolo sul quale si riversavano consistenti somme di denaro, provento del traffico di droga o dei pagamenti estorsivi fatti dalla Lodigiani o dalla Cambogi; quindi si proponevano le azioni delittuose da realizzare e, fra i volontari, c'era solo l'imbarazzo della scelta. Puntualizzo che i soldi da dividere erano quelli delle estorsioni mentre la droga veniva data direttamente ai giovanotti perchè la commercializzassero e ne lucrassero i proventi....."*

(verbale del 3.12.1993).

[q] *".....E' inutile negare che le ragioni dei nostri rapporti erano soprattutto dovuti al traffico degli stupefacenti al quale i* ***Costa*** *erano interessati. Per me quella dei* ***Costa*** *era una famiglia amica e, quindi come di regola, ci scambiavamo informazioni circa gli arrivi di partite di droga, di tutti i tipi. Specifico che all'epoca i* ***Costa*** *avevano rapporti in tema di traffici di droga con la famiglia* ***D'Agostino*** *di S.Ilario, con la quale anch'io intrattenevo rapporti, in particolare col defunto* ***Antonio D'Agostino (Totò)****....."*

I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI BARRECA

6.a.d.e. La vicenda relativa al carico di diverse migliaia di chili di hashish sbarcati nel porto di Saline Joniche (RC) in virtù dell' accordo intercorso tra **Natale IAMONTE**, **Benedetto SANTAPAOLA** e **Paolo DE STEFANO**, ha formato oggetto dell'informativa "*D. DAY*", a seguito della quale in data 2.10.1993 è stato emesso dal locale ufficio GIP il provvedimento restrittivo nr. 86/93 a carico di **Natale IAMONTE + 59.**

6.b **AMBROGIO Consolato**, nato a Montebello Jonico (RC) il 10.1.1947, residente a Sarzana (SP), esponente di rilievo del clan *IAMONTE,* è stato colpito in data 2.10.1993 dal provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per traffico di stupefacenti nell'ambito dell'operazione "*D. Day*", condotta da questo C.O.

Le dichiarazioni di cui al presente punto hanno formato già oggetto di riscontro da parte della D.I.A. di Genova nell'ambito dell'operazione "*Gulliver*" che ha visto l'emissione da parte di quell'A.G. in data 18.6.1994 del provvedimento restrittivo nr. 1088/94, 1089/94,1092/94 e 2266/94 R.G,N.R. e nr. 2125/94 R.G.G.I.P. a carico

dell'Ambrogio Consolato più 13 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

6.c ***LA ROSA Giuseppe***, si identifica per **LA ROSA Salvatore, nato a Belmonte Mezzagno il 28.11.1943**, già ivi residente, dipendente PP.TT. ex Sindaco D.C.di quel comune, pregiudicato per traffico di sostanze stupefacenti, rapina ed altro, ucciso l'8.11.1992 unitamente a SPERA Salvatore Giovanni, fratello del mafioso Benedetto cl.'34.

Detto LA ROSA, eletto Sindaco di quel comune in data 23.7.1983, è stato poi sospeso, per i suoi precedenti penali, dalle funzioni di Ufficiale di Governo dall'Alto Commissariato Antimafia. In data 24.10.1984, a seguito delle dichiarazioni rese dai collaboratori di Giustizia BUSCETTA Tommaso e Salvatore CONTORNO, è stato raggiunto da un mandato di cattura emesso dal Tribunale di Palermo per associazione per delinquere di stampo mafiosa e traffico di stupefacenti.

- ***RIZZUTO Giovanni o Giuseppe***, non è stato invece identificato.

- Relativamente al cittadino turco, indicato dal collaboratore, con il soprannome **ARKATASCH**, si riferisce che in data 11 febbario 1993, è stato sentito presso la Casa Circondariale di Ancona il noto attentatore del Papa, **MEHMET ALI Agca**,

nato a Malatja (Turchia) il 9.1.1958, il quale ha riferito: ***".....Nell'anno 1979, esattamente il 25 novembre, ricordo che evasi dal carcere militare di KARTAL-MALTEMPE in Turchia, dove ero detenuto, grazie all'aiuto di un militare che prestava servizio nella struttura. Tale persona, a nome BUNYAMIN YILMAZ, che io conobbi in carcere, fuggì dal penitenziario, disertando. Egli venne arrestato dopo pochi giorni. Non so che fine abbia fatto tale persona. Sò che era originario dell'Anatolia Orientale ed all'epoca aveva l'età di circa 22 anni, stava svolgendo il servizio militare di leva....."*** Il citato **BUNYAMIN YILMAZ**, sicuramente si identifica nel cittadino turco indicato dal Barreca sul quale non si è in grado di dare elementi utili per la sua identificazione.

– Il **CORTASSA Giovanni**, milanese, titolare di un'agenzia di pubbliche relazioni, in contatto, per quanto concerne l'importazione di droga, con il turco **ARKATASCH**, è stato identificato in **CORTASSA Giovanni Hans Dieter**, nato a Berlino il 24.5.1994. Sul suo conto, dagli atti esistenti presso la Questura di Venezia, si è potuto accertare che:

→ ha svolto l'attività di agente pubblicitario editoriale per l'Italia ed Estero della società "Guida Pollini" S.r.l. sita in Milano, viale Campania nr.33;

→ è di nazionalità italiana pur essendo di origine tedesca;

→ è stato tratto in arresto in data 29.6.1983 , in Milano, in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Venezia in data 21.6.1983, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, unitamente ad altre 22 persone, tra cui personaggi turchi **(vds. scheda biografica)**

– Per quanto attiene la trattazione della "famiglia" **PAPALIA**, si rimanda alla lettura del punto ***6.i***

– Gli accertamenti esperiti presso la Casa Circondariale di Messina non hanno riscontrato la contestuale detenzione, nell'anno 1982, presso quel C.D.T. del collaboratore Barreca, di **MAMMOLITI Saverio,** di **RUGOLO Domenico e PULLARA' Giovanni**, in quanto all'epoca non esistevano i prescritti registri. La direzione del carcere, ha, però, comunicato che **BARRECA Filippo** è stato ristretto dall'**11.4.1981** al **15.2.1982** e **MAMMOLITI Saverio** dal **19.7.1982** al **18.11.1982.** Dall'esame dei diari clinici lo stesso Ufficio è riuscito a stabilire che presumibilmente il primo è stato ricoverato presso quel C.D.T. dal **19.9.1981** al **15.1.1982** mentre il secondo dal **20.7.1982** al **3.11.1982**.

Ed ancora **BARRECA Filippo**, è stato poi ristretto nel medesimo istituto di pena dal **21.12.1983 al 7.1.1985,**

PULLARA' Giovanni Battista, dall'**1.2.1984** al **17.5.1984** e **RUGOLO Domenico**, dal **24.1.1984 al 5.4.1984**.
Quindi solo questi ultimi tre risultano contestualmente detenuti.

– In data 6.3.1993, in Turate (CO), località Piatti, a bordo dell'autovettura Mercedes targata CO*8125270, venivano uccisi con colpi di arma da fuoco, **SPINELLI Diego** e **MARANDO Bruno Antonio**, nato a Taurianova il 17.4.1971, residente a Rosarno. Le indagini condotte dai Carabinieri di Cantù, accertavano il loro coinvolgimento nel traffico internazionale di armi e di sostanze stupefacenti.
Lo **SPINELLI Diego** risulta avere condiviso con il collaboratore la cella nr. 3, del terzo piano della Casa Circondariale di Palmi dal **29.6.1991** al **20.7.1991 .**

♦ Per quanto attiene la trattazione delle "famiglie" **BELLOCCO - PESCE**, si rimanda alla lettura dei punti ***3.h, 3.l, 5.c, 7.d.d*** e ***7.e.e***.

♦ **MAMMOLITI Saverio**, detto "*Saro*" è il capo indiscusso della cosca. E' attualmente detenuto perchè imputato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla acquisizione di terreni in agro di Castellace e Rizziconi,

nonchè di estorsioni, danneggiamenti e omicidi, tra i quali, quello del defunto barone **Antonio CORDOPATRI**, verificatosi in Reggio Calabria il 10.7.1991, il cui assassino, **LA ROSA Salvatore** da Tropea, colto nella imediatezza dei fatti, è stato condannato con pena definitiva ad anni 25 di reclusione. E' cognato di **NAVA Graziano**, nato ad Oppido Mamertina l'1.7.1955, avendone sposato la sorella **Maria Caterina**. Anche il **NAVA Graziano**, al pari del **MAMOLITI Saverio** è attualmente detenuto per gli stessi reati contestati al congiunto.

6.f Le asserzioni del collaboratore relative al clan **PAVIGLIANITI**, trovano piena rispondenza con quanto già riferito dal collaboratore **RIGGIO Giovanni.**
Dell'arresto patito da **Santo BARRECA** e **Bruno CALDARA** in Parma, perchè trovati in possesso di lire 50.000.000 in contanti, se ne è gia ampiamente parlato al punto ***7.0***

⇒ **CUZZOLA Antonino,** nato a Reggio Calabria l'11.6.1952, elemento di spicco del clan Paviglianiti è stato già trattato ai punti ***(7.a)***, (***7.d)***, ***(7.i)*** e ***(7.m).***

⇒ **CUZZOLA Giovanni,** nato a Reggio Calabria l'1.11.1949, fratello di Antonino prima indicato, ha gravitato, come il fratello, nell'area destefaniana, con funzioni di manovalanza

a disposizione delle "famiglie" **PAVIGLIANITI-LATELLA-BARRECA-TEGANO-LIBRI** ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **FRANCO Giovanni,** nato a Pellaro di Reggio Calabria il 26.7.1947, è inserito nel gruppo mafioso capeggiato dai fratelli Barreca (cugini del collaboratore). Annovera pregiudizi penali per associazione per delinquere, rapina, estorsione, armi, ricettazione, truffa, falso, lesioni, rissa ed altro.

In data 4.5.1987 è stato denunciato dalla Questura di Reggio Calabria, unitamente ad altre 86 persone, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Tra questi, figurano i nomi del collaboratore **BARRECA Filippo,** di **IAMONTE Natale** e dei suoi figli, di **RODA' Domenico**, **BARRECA Santo** di Alessio, **BARRECA Vincenzo** fu Santo, **LABATE Paolo** e i figli **Antonino, Pietro, Santo e Michele** ***(vds scheda biografica).***

⇒ **CANALE Antonio Vittorio** nato a Reggio Calabria il 24.9.1942, ivi residente in via Villini Norvegesi nr.4, coniugato, in atto latitante, ha precedenti per resistenza a pubblico Ufficiale, contrabbando di tabacchi, lesioni personali gravi, partecipazione a banda armata ed estorsione (taglieggiamenti in Milano, unitamente ad altri conterranei e a **CODISPOTI Francesco**), truffa, rapina. E' stato anche

sospettato di aver preso parte al sequestro di persona in danno di SEGAFREDO Francesco da Bologna. In data 13.9.1976, in occasione del suo arresto, avvenuto in Montecatini Terme, venne accertato che il Canale aveva alloggiato in una camera di albergo adiacente a quella occupata dal defunto boss **Paolo DE STEFANO,** nella quale venne pure eseguita perquisizione.

Nel 1978 è stato imputato nell'ormai famoso processo c.d **"** ***DE STEFANO Paolo + 59".***

Sulla base di indagini tecniche disposte da codesta Procura nell'ambito del proc. pen. nr.23/93 R.G.N.R.- D.D.A., è emerso che il soggetto in trattazione vive in Francia ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **CASERTA Antonio**, nato a Motta S. Giovanni il 3.7.1953, già noto alle forze dell'ordine, è genero del pregiudicato e presunto mafioso **MALASPINA Santo Leonardo,** da Montebello Jonico.

La prova inconfutabile della sua partecipazione nella consorteria mafiosa capeggiata dai fratella Barreca, è data, oltrechè dai processi che lo hanno visto inquisito assieme ai Barreca, dai fatti qui di seguito descritti, condensati nell'informativa di reato nr.379/18 di prot. del 20.7.1990 del Nucleo Operativo CC. di Reggio Calabria:

- ha partecipato alla riunione di contrada Zambaldo di Pellaro, (territorio dei Barreca) per la "iniziazione" dei giovani **AQUILINO Filippo** e **LIGATO Gianfranco**;
- era presente nella cava dei F.lli Barreca in data 11.3.1990, allorchè i Carabinieri di Reggio Calabria intervennero mentre era in corso un summit organizzato dai Barreca per concordare la linea operativa da seguire dopo gli arresti del 5.3.1990 a seguito del rinvenimento nella loro cava di armi e materiale esplodente;
- era una componente del "tribunale" dei consociati che, sempre in contrada Zambaldo, sentenziò l'infamità di **SCAPPATURA Giovanni**, altro giovane affiliato alla cosca. Su tale argomento si è già riferito al punto ***7.o (vds. scheda biografica).***

6.g Le persone riconosciute in foto dal collaboratore, formano tutte oggetto di riscontro nella presente informativa.

6.h.p Dalle dichiarazioni del collabaratore **RIGGIO**, emerge chiaramente come la "famiglia" **LATELLA**, sia inserita a pieno titolo nel circuito del traffico della droga.

Come è noto, si tratta di una cosca orbitante nell'area destefaniana **(LABATE-PAVIGLIANITI-TEGANO-LIBRI-**

IAMONTE), che mantiene rapporti con le "consorelle" in conseguenza della comune gestione di alcuni "affari".

Infatti, in merito a tali cointeressenze il Barreca riferisce: ***".....prima della guera del 1985, per l'affare della realizzazione dei lavori del doppio binario, quelli relativi all'aeroporto e per altri interessi economici, i LABATE si erano associati ai LATELLA..."***

In data 11.12.1992, lo stesso collaboratore aggiunge: " ***...I Labate. allo scoppio della "guerra di mafia", erano vicini ai Latella di Ravagnese in quanto gestivano in comune i lavori del doppio binario, quelli relativi all'aeroporto ed altri interessi economici che per la loro organizzazione territoriale riguardava riguardavano entrambe le cosche, dato che il territorio dei Latella è confinante con quello dei Labate ed inizia subito dopo il ponte di S.Agata, andando verso sud. Poi le due organizzazioni si allontanarono quando cominciarono a chiarirsi gli allineamenti delle varie consorterie coinvolte nella "guerra di mafia". I Latella passarono con i Libri-De Stefano-Tegano, mentre i Labate, pur mantenendo un'apparente neutralità, rimasero vicini ai Serraino-Condello. Aggiungo che i Labate sono molto legati al clan IAMONTE dato che Pietro FLACHI, genero di Natale IAMONTE, è cugino di Pietro LABATE....."***

Ed ancora in data 17.12.1992 relativamente ai leader precisa:***"....la cosca dei Latella è costituita innanzi tutto, dai***

fratelli Giacomo, Antonio, Saverio e Giuseppe Latella. Capo cosca è Giacomo Latella....."

Una riprova incontestabile circa il coinvolgimento in fatti di droga di tale nucleo familiare, si ha dall'indagine c.d. "OPERA SILA" condotta dagli inquirenti reggini nel 1988 nel corso della quale si accertò che **LATELLA Giuseppe**, coadiuvato dai fratelli **Saverio, Antonino, Pasquale** (deceduto) **e Giacomo (cfr. verbale di Delta del 17.12.1992),** nonchè dai pregiudicati DE LUCA Cosimo, MEGALI Antonino e Antonio, LIBRI Basile ed altri, aveva impiantato una rete di distribuzione della droga, proveniente dal Medio Oriente, che veniva trasferita da Reggio Calabria nel nord Italia. Centro operativo del traffico era l'esercizio commerciale "Opera Sila" situato in questo Corso Caribaldi, gestito dal già citato **LATELLA Giuseppe.** Le intercettazioni telefoniche e le relative investigazioni consentirono di identificare, tra gli altri affiliati all'organizzazione dei LATELLA, i fratelli Salvatore e Giovanni PUNTORIERI, ZUMBO Giovanni, Giovanni TESTA e l'attuale collaboratore RIGGIO Giovanni, tutti elementi trattati nel presente capitolo.

ZUMBO e PUNTORIERI operavano nel nord Italia con particolare riferimento alla provincia di Bergamo.

A conclusione di tale indagine la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, in data 28.6.1988, emise ordine di cattura nr. 2693/89 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. a carico di **LATELLA Giuseppe + 57** persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento illegale di appalti, con l'uso di intimidazione tramite omicidi nonchè per traffico di sostanze stupefacenti.

- **ZUMBO Giovanni Antonino**, nato a Reggio Calabria l'1.1.1953, in atto detenuto perchè colpito, nel contesto dell'operazione "*VALANIDI 2*" condotta da questo C.O., dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. e nr.63/93 R.G.I.P. emessa in data 24.7.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di LATELLA Giacomo + 78, solo per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo del territorio, estorsioni, omicidi ed altro, risulta essere validamente inserito nella cosca **"LATELLA"**. Oltre a quanto dichiarato dal collaboratore **BARRECA Filippo**, si riporta quanto riferito da **RIGGIO"*.....Essendo uno degli aderenti alla cosca Latella, posso riferire con assoluta certezza l'organigramma degli uomini d'onore del locale di Croce Valanidi, indicandone ruolo e funzioni. Essi sono:.....Gli sgarristi sono:.....Zumbo Giovanni.....Le persone sopra***

elencate sono tutte aderenti all'onorata società di Croce Valanidi....."

Nel verbale del 22.12.1992, ancora, il collaboratore BARRECA lo indica quale trafficante di droga e Killer, nonchè quale autore dell'omicidio dei fratelli TURONE, in concorso con **PALUMBO Demetrio** e **PUNTORIERI Giovanni**.

Le concordanti e convergenti dichiarazioni dei collaboratori trovano perfetto riscontro nei vari atti di P.G.. Infatti, dalle relazioni di servizio emerge che è stato controllato:

- in data 19.5.1991, a bordo di autovettura unitamente al pregiudicato **GULLI' Giacinto, cl. 1956;**
- in data 10.3.1991, a bordo di autovettura unitamente a **PANGALLO Sebastiano, cl.1956** e **GULLI' Giacinto, cl.1956**;
- in data 27.11.1992, a piedi in compagnia del noto **PUNTORIERI Giovanni, cl. 1956.**

Ma ancor più significativa è la proposta per l'irrogazione della sorveglianza speciale della P.S. presentata dalla Questura di Reggio Calabria a suo carico, nel 1990:***".....LATELLA Giuseppe, coadiuvato dai fratelli Saverio, Antonino, Pasquale e Giacomo nonchè dai pregiudicati DE LUCA Cosimo, MEGALI Antonino e Antonio , LIBRI Basile ed altri, aveva impiantato una rete di distribuzione che da Reggio Calabria trasferiva la droga (proveniente in parte dal Medio Oriente) nel Nord Italia***

oltre ad approvvigionare direttamente il mercato locale. La pista mediorentale è avvalorata dalle risultanze investigative che portarono all'arresto, nel 1982,, di NERI Demetrio, cl.55, (fratello di NERI Simone già citato per i due attentati subiti tra il 1988 ed il 1989), inserito in un'organizzazione mafiosa che importava haschish ed eroina dal Libano e dalla presenza nell'organizzazione dei LATELLA di due cittadini iraniani SADR SAEED e NAHBOUBI BEHZAD.

Le intercettazioni telefoniche e le relative investigazioni consentirono a quest'Ufficio di identificare, tra gli altri affiliati all'organizzazione dei LATELLA, un gran numero di persone tra cui RIPEPI Maria, FELCIOTTO Pietro, MOSCHITTA Bruno, MONTELEONE Vincenzo, CACCAMO Elvira, TARZIA Angelo ed in particolare i fratelli Salvatore e Giovanni PUNTORIERI, Francesco e Giuseppe GOZZI, NERI Santo, ZUMBO Giovanni e Domenico e Giovanni TESTA.

Tramite ZUMBO e PUNTORIERI i LATELLA operavano il traffico di droga con il Nord Italia ed in particolare con la provincia di Bergamo....." (vds. scheda biografica).

6.i **STELITANO Giacomino,** nato a Melito Porto Salvo il 29.8.1961 è indagato per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze

stupefacenti, nel contesto del proc. pen. nr. 31/93 R.G.N.R. - D.D.A., pendente presso l'A.G. Reggina

(Operazione D. DAY2).

POLIMENI Giovanni, in diretto contatto con lo **STELITANO Giacomino**, è stato identificato nell'omonimo, nato a Montebello Jonico il 25.10.1948, attualmente detenuto perchè tratto in arresto da questo C.O. sempre nel contesto dell'operazione "*D. DAY 2*", in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.70/1994 RGNR-DDA, nr.115/1994 RGGIP-DDA e nr.40/1994 Reg. O.C.- DDA, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 18.8.1994, per il reato associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti.

la "famiglia" PAPALIA *(cfr. punti 3.l, 3.c.i, 5.a, 6.c, 6.e, 7.g e 7.l)*

La "famiglia" in esame capeggiata, come è noto, dai fratelli **Antonio, Rocco** e **Domenico PAPALIA**, originari di Platì, da tempo residenti in Lombardia, è inconfutabilmente coinvolta nel settorre del narcotraffico. Strettamente collegato a tale sodalizio criminale, soprattutto per vincoli di consanguineità, è il gruppo facente capo a **BARBARO Francesco**, nato a Platì il 3.5.1927, inteso "*u castanu*", di cui ora si parlerà. ***(cfr. dichiarazioni di Barreca Filippo punto 6.c).***

La cosca, seguendo progressivamente negli anni un processo di evoluzione e di espansione territoriale, ha esteso i suoi interessi criminali nelle zone nel comprensorio lombardo, ove attraverso una graduale immigrazione degli affiliati, ha in breve tempo ricreato le medesime condizioni ambientali e socioculturali dei luoghi di origine (Platì). Ha, pertanto, subito assunto il ruolo di riferimento essenziale al nord per la "ndrangheta", sia per quanta riguarda i sequestri di persona a scopo estorsivo che per il traffico di sostanze stupefacenti.

A tal proposito si puntualizza che i collaboratori ***Giacomo Lauro e Riggio Giovanni,*** hanno dichiarato che la famiglia **Papalia**, allineata allo schieramento destefaniano nel periodo

della seconda guerra di mafia forniva alle varie famiglie di tale raggruppamento lo stupefacente.

Una conferma inequivocabile del coinvolgimento in tale illecita attività dei PAPALIA, si ricava dalle deposizioni degli ex affiliati **INZAGHI Mario** e **MORABITO Saverio,** ormai passati tra le fila dei collaboratori di Giustizia, i quali hanno ricostruito la carriera criminale dei F.lli **PAPALIA** nell'hinterland milanese. Al riguardo si richiama l'operazione ***NORD-SUD*** condotta dal C.O. - D.I.A. di Milano, nel corso della quale si è anche rilevato che il gruppo collegato dei **SERGI**, originario di Platì, pure operante nel territorio milanese, ha contatti privilegiati con trafficanti turchi, con esponenti del cartello di Calì e con la mafia siciliana. Oltre alle tre famiglie già citate **(PAPALIA-BARBARO-SERGI)**, in tale procedimento sono risultate coinvolte anche le seguenti famiglie calabresi: **AGRESTA, AQUINO, BARBARO, CATANZARITI, CARBONE, CODISPOTI, BRANCA, COLUCCIO, FERRARO, FLACHI, MAMMOLITI, MARANDO, MOLLUSO, MUSITANO, SGAMBELLONE, TRIMBOLI, TROPIANO, VIOLI, ZAPPIA, ZAVETTIERI, NIRTA, PANAIA, PERRE, PIZZATA,** del versante jonico reggino, **FRISINA** del versante tirrenico reggino, **ROMEO, SARACENO** di Reggio Calabria, **TROVATO** del versante tirrenico catanzarese.

Ma se ciò non bastasse esistono altri episodi, rigorosamente documentati, da cui si rileva che la famiglia **PAPALIA**, aveva intessuto legami con noti trafficanti turchi; in particolare, nel 1988 durante un'indagine riguardante un traffico internazionale di sostanze stupefacenti con la Turchia sull'asse Roma-Brescia-Milano, emerse che l'organizzazione criminale in questione aveva avviato un consistente traffico di sostanze stupefacenti del tipo eroina per il tramite di **AVAK BABAEYAN Meheran**, detto "*Manolo*", nato a Teheran (Iran) il 24.12.1948, residente a Gardone Riviera (BS), la cui moglie **CAMPOSTRINI Amneris,** il 25 gennaio, l'1 e il 16 febbraio 1988, , si recò a Buccinasco (MI) per ritirare, per conto del marito, dai fratelli **PAPALIA**, rispettivamente contanti per lire 550, 340 e 440 milioni.

Inoltre, il primo febbraio 1988, nell'occasione della consegna dei 340 milioni, si ebbe la conferma del ruolo determinante svolto dai **PAPALIA** nel Nord Italia nel traffico degli stupefacenti nonchè dei legami operativi esistenti con le più potenti cosche della "ndrangheta". Infatti, nei pressi del bar Lyons di Buccinasco, **PAPALIA Rocco, Antonio** ed altri componenti il sodalizio furono filmati e fotografati mentre erano in compagnia dei noti boss **MORABITO Giuseppe**, detto "*u tiradritto*" da Africo e **PELLE Antonio**, inteso "*u*

gambazza" da San Luca, sulla cui caratura criminale è inutile soffermarsi.

Sempre nell'anno 1989 venne individuato in un cascinale di Rota Imagna (BG) un laboratorio per la raffinazione della morfina base in eroina, ove all'interno venivano trovati e tratti in arresto i chimici francesi **PIRONE Gilles Andrè** e **MAZZA Alain** nonchè il platiese **ROMEO Annunziatino**, residente a Corsico, cugino convivente di **MORABITO** Saverio, attuale collaboratore di Giustizia, già elemento di spicco dell'organizzazione facente capo ai **PAPALIA** .

Un altro riscontro inconfutabile della partecipazione della "famiglia" PAPALIA alle illecite attività della 'ndrangheta, è dato da una missiva, ormai storica, spedita l' 8.3.1979 da **PAPALIA Domenico**, ristretto a Benevento, a **BARBARO Domenico**, all'epoca detenuto a Potenza.

La missiva, continuamente richiamata nelle innumerevoli informative concernenti le "famiglie" platiesi, costituisce un documento storico della mafia e dimostra come un elemento del calibro di PAPALIA Domenico, in quel periodo frequentatore in Roma di lussuosi alberghi e proprietario di ben 5 autovetture, non disdegni di riconoscere gli arcaici rituali di iniziazione.

La missiva, della quale se ne riporta per intero il testo, spedita a mezzo posta , venne intestata ad una fantomatica ditta:***"Caro Mico, rispondo la tua lettera sperando che ti***

trovi di ottima salute unitamente all'ingegnere e tutti gli amici. L'altro ieri ho fatto il colloquio con i miei fratelli Antonio e Rocco ed i miei cugini Rosi e u maistru e ti salutano tanto, c'era pure ciccio umbilla, comunque ti salutano tutti. Da loro purtroppo ho appreso una brutta notizia e sono addolorato per la disgrazia di Pasqualino AURELIO, era tanto bravo e non riesco a spiegarmi come è potuto accadere una cosa simile, ma pazienza cosa possiamo fare?

Ho fatto la causa qui e sono stato condannato a 5 mesi di arresto di cui condonati, perciò non faccio ricorso.

Sono contento per il fiore che ti hanno dato, se mi avessi avvisato prima ti avrei detto io chi ti dovevi scegliere, ma non fa niente oramai va bene così, comunque quello che ti hanno dato vedi che ci sono pochi ad averlo a Platì e devono saperlo solo coloro che ci l'hanno, cioè c'è l'ho io, Ciccio Sperito, Rosi, mio zio u nigru, Peppe Grillo e altri pochi. Perciò se non sono stati avvisati a Platì, ci penso io ad avvisarli, l'altro giorno non ho potuto dirlo a Rosi, perchè c'erano gli altri e poi la notizia di Pasqualino mi ha sconvolto e anche Rosi era distrutto.

Digli all'ingegnere che risponderò a parte, e che di quello che hanno detto i giornali di testina non è vero niente perchè erano presenti i miei fratelli, comunque scriverò e gli spiegherò tutto.

Non so ancora quanto mi tengono qui, ma puoi scrivermi qui che se anche venissi trasferito me la mandano dove vado.

Rocco S. non è venuto a trovarmi, gli sto facendo fare qualche affaruccio di poco conto cioè nel giro di pochi milioni e ha incominciato ad incassare ma non sembra che sia molto riconoscente ma non fa niente forse ha bisogno, altrimenti non credo che si comporterà così

Ti prego di salutarmi tanto l'ingegnere e tutti gli altri amici e paesani, digli a mio cugino Domenico che potrebbe scvrivere qualche cartolina.

Ti abbraccio fraternamente con stima tuo cugino Micu Papalia ti allego queta lettera che ti prego di farla leggere all'ingegnere e poi strappala. Nella sua lettera non ci stà. Ciao"

E' opportuno chiarire che "*il fiore*", oltre ad avere un significato simbolico, nel rituale e nella terminologia della mafia, rappresenta il simbolo del comando che i capi cosca, dopo aver abbandonato l'usanza di tatuarsi tra l'indice ed il pollice con 5 puntini che, a pugno chiuso, formano una corolla, si fanno ricamare nella camicia all'altezza della mammella sinistra o del costato sinistro in modo che possa essere intravisto, allorquando occorre farsi riconoscere.

Per completezza di esposizione si fa presente che le quattro persone, oltre al mittente ed al destinatario, titolari del "fiore" sono:

1. **BARBARO Rosario cl.1940 (Rosi)**
2. **BARBARO Antonio cl.1920 (mio zio u nigru)**
3. **BARBARO Francesco (Cicciu spiritu) cl.1927, inteso anche "u castanu"**
4. **GRILLO Giuseppe (Peppe Grillo) cl.1929**

la "famiglia" BARBARO

E' una delle più potenti cosche operanti nel versante jonico reggino capeggiata da **BARBARO Francesco** cl.1927, inteso "*U CASTANU*".

Essa basa la sua straordinaria coesione, solidità e compatezza sulla particolare struttura delle famiglie che ne fanno parte, quali quelle dei **PAPALIA, TRIMBOLI, SERGI, PERRE, AGRESTA, ROMEO, CATANZARITI** e **MUSITANO**, tutte collegate da vincoli di parentela.

Tale gruppo criminale è stato colpito dalle operazioni "*Betulla*", "*Cartagine*" *e* "*Zagara*".

Il collaboratore **Barreca** precisa che quando parla dei Barbaro, in relazione al traffico di sostanze stupefacenti, si riferisce ai figli di " *U CASTANU*", e cioè **BARBARO Francesco**, già indicato al paragrafo precedente.

I figli, di " *U Castanu*", sono stati identificati in **BARBARO Domenico**, nato a Platì il 21.2.1954, in atto detenuto, in quanto condannato, con sentenza definitiva, a pesante pena detentiva perchè riconosciuto colpevole del reato di omicidio, **BARBARO Giuseppe**, nato a Platì il 24.5.1956, inteso "*u canarino*", latitante da circa 7 anni, **BARBARO Pasquale**, nato a Platì il 4.5.1961, pure latitante perchè ricercato per associazione per delinquere di tipo mafioso e

BARBARO Rocco, nato a Platì il 30.6.1965, anche questi con alle spalle gravi pregiudizi penali (sequestro di persona, omicidio ed altro) ***(vds. schede biografiche).***

Una conferma sicura dell'inserimento della cosca "*Castanu*" nel traffico della droga , sia leggera che pesante, si ricava dalle seguenti operazioni di P.G. che hanno consentito l'arresto di soggetti facenti parte di tale sodalizio o comunque orbitanti nello stesso, responsabili di coltivazioni di canapa indiana, nel circondario platiese:

1. il 15.9.1982, la Stazione CC. di Platì, traeva in arresto **ROMEO Annunziatino**, nato a Platì 19.4.1964 e **CATANZARITI Domenico** nato a Plati il 5.6.1961, perchè responsabili di detenzione illegale di ***Kg. 6,6 di canapa indiana***.

Il **ROMEO Annunziatino** appena citato è quello che in data 22.5.1990 è stato tratto in arresto, insieme a due chimici francesi ed a **ROMEO Francesco** cl.1936 da Reggio Calabria, all'interno di un cascinale adibito alla raffinazione di un grosso quantitativo di sostanze stupefacenti.

2. il 13.3.1983, l'Arma di Platì traeva in arresto **TRIMBOLI Vincenzo** nato a Platì il 3.1.1948, perchè colpito da provvedimento restrittivo per coltivazione, in località Acona di Platì, di grande quantità di canapa indiana.

Al riguardo si fa presente che il **Trimboli** era anche ricercato poichè colpito da altro provvedimento restrittivo, emesso dal

Tribunale di Locri, in quanto imputato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di gravi delitti, fra i quali numerosi sequestri di persona a scopo estorsivo, unitamente ad altre 125 persone, tutte, chiaramente, facenti capo alla cosca dei "Barbaro";

3. il 24.8.1987, l'Arma di Platì , in località Pandefora, agro di quel comune, traeva in arresto **BARBARO Antonio,** nato a Locri il 13.11.1962 (all'epoca catturando in quanto colpito da provvedimento restrittivo perchè imputato di ***spaccio e traffico di sostanze stupefacenti***, ovvero, eroina), **PERRE Adamo**, nato a Locri il 28.5.1965, entrambi residenti in Platì, nonchè **MARANDO Alfredo,** nato a Platì il 16.8.1971, perchè responsabili di coltivazione di nr.1050 piante di canapa indiana, ammontante a 6,5 quintali.

   Sul luogo del rinvenimento della canpa indiana, il 5.1.1989, veniva tratto in arresto il capo-cosca BARBARO Francesco cl.1927, dopo circa dieci di latitanza;

4. il 30.9.1987, in località Gioppo di Platì, la locale Arma, traeva in arresto **FABIANO Rocco,** nato a Cirella di Platì il 4.1.1933 e **FABIANO Bruno**, nato a Cirella di Platì 3.2.1965, perchè responsabili di detenzione illegale di ***Kg.1,4 di canapa indiana***;

5. il 20.1.1988, in località Senoli di Platì, La Stazione CC. di Platì traeva in arresto **TRIMBOLI Giuseppe**, nato a Platì il 12.3.1956, perchè colpito da provvedimento restrittivo in

quanto imputato di coltivazione di ***435 piante di canapa indiana***;

6. il 23.6.1988, in località Passo della Rina, agro di Platì, quell'Arma denunciava in stato di Fermo di P.G. **TRIMBOLI Giuseppe**, nato a Platì il 15.12.1957, perchè gravemente indiziato di coltivazione di ***482 piante di canapa indiana***.

Il **TRIMBOLI Giuseppe** in esame è quello già tratto in arresto, unitamente al fratello Bruno, nel quadro delle indagini relative ai sequestri di persona in pregiudizio di **Cesare CASELLA** e **Giuseppe LONGO**, il cui rifugio venne individuato nella stessa località ove, in data 23.6.1988, è stata rinvenuta la piantagione di canapa indiana;

7. il 4.7.1988, in località Rocce dell'Agonia, in agro di Platì, la locale Stazione Carabinieri rinveniva nr. ***12 piante di canapa indiana***;

8. il 26.6.1988, in località Porcelleri e Calvario, l'Arma di Platì, denunciava in stato di Fermo di P.G. **VELARDI Rocco**, nato a Platì il 12.9.1921, **VELARDI Michele**, nato a Platì il 6.12.1958 nonchè in stato di irreperibilità **VELARDI Domenico**, nato a Platì il 25.8.1956, perchè gravemente indiziati di coltivazioni di 21 piante di canapa indiana.

VELARDI Rocco ed i figli **Michele** e **Domenico**, sono legati da vincoli parentali con la "famiglia" **BARBARO**. Infatti, **VELARDI Domenico**, oltre ad essere nipote acquisito di **BARBARO Francesco**, cl.1927, per il tramite della moglie

BARBARO Maria, cl.1958, è anche cognato del figlio del citato **Francesco**, a nome **Giuseppe** cl.1956, avendo quest'ultimo sposato **BARBARO Angela**, cl.1966, sorella della suddetta **Maria**. Non è superfluo ricordare che il BARBARO Giuseppe è latitante da circa 7 anni;

9. il 23.5.1991, in località Pandefora, l'Arma di Platì traeva in arresto **ROMEO Saverio,** nato a Platì il 24.8.1942, perchè responsabile di coltivazione di nr.18 piante di canapa indiana.

Il **Romeo**, saldamente inserito all'interno della consorteria criminale della "famiglia" Barbaro, è genero del capo cosca **Francesco**;

10. il 30.8.1991, nelle località "Bollarino" e "Fida", agro del comune di Platì, l'Arma di Careri, rinveniva un ingente quantitativo di canapa indiana, nonchè armi e munizioni. In tale occasione veniva tratto in arresto **PERRE Pasquale**, nato a Platì il 5.12.1924 e deferiti in stato di irreperibilità i figli **Francesco,** nato a Platì il 17.12.1950 e **Domenico**, nato a Platì il 4.8.1962, nei cui confronti veniva successivamente emesso provvedimento restrittivo.

Il citato **PERRE Francesco**, è nipote acquisito del capo-cosca **BARBARO Francesco** avendo contratto matrimonio con **TRIMBOLI Elisabetta** cl. 1954, figlia di una sorella del citato **BARBARO Francesco**, a nome Elisabetta, cl. 1932.

Ulteriore conferma coinvolgimento della consorteria in questione nel traffico della droga, viene dalle dichiarazioni rese da **JERINO' Vittorio** in data 18.8.1992: ***".....omissis.....Quando parlo della organizzazione mafiosa di San Luca intendo autonomamente riferirmi anche a quella del vicino paese di Platì, che è distinto dal primo come entità territoriale ma unificato come entità criminale. Sicchè della cosca di cui si sta parlando fanno parte pure i Barbaro "Castani", i Trimboli, i Romeo, "Stacchi", i Calabrò, e cioè i fratelli Giuseppe e Antonio e un'altro fratello del quale per il momento non ricordo il nome....omissis.....Successivamente la detta organizzazione si è dedicata massicciamente al traffico degli stupefacenti a livello internazionale e nazionale, rientrando in quel meccanismo di importazione di stupefacenti ruotante attorno al Mazzaferro da me già descritto.....omissis...."***

Non va dimenticato, inoltre, quanto dichiarato dal noto pentito **GAMBERALE Antonio**, in relazione all'omicidio del Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri **Carmine TRIPODI**, già comandante della Stazione Carabinieri di San Luca e barbaramente assassinato in quel paese il 6.2.1985 in seguito a decisione presa da **BARBARO Francesco *"Castanu"*** e da **STRANGIO Francesco *"Barbaru".***

Altro dato significativo è quello che si ricava dalla sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria del 15.6.1992 che, a

parziale riforma della sentenza emessa dal Tribunale di Locri il precedente 17.7.1990, condannava per traffico di eroina **VERSACI Sebastiano**, nato a San Luca il 4.10.1955 ad anni 30 di reclusione, **MANGLAVITI Giovanni**, nato a San Luca il 5.11.1952 e **VERSACI Bruno**, nato a San Luca il 17.3.1961, a complessivi anni 20 e mesi 8 di reclusione, confermando la pena di anni 17 e mesi 8 di reclusione nei confronti di **ALVARO Giuseppe**. La medesima A.G. emetteva contestualmente ordinanza di ripristino della custodia cautelare in carcere.

la "famiglia" MUSITANO

Prima di passare all'analisi della cosca in trattazione, appare opportuno richiamare quanto dichiarato dai collaboratori su tale consorteria.

9.9.1994, il collaboratore **Lauro**, dichiara: ***.....omissis....."nr.226 riconosco uno dei MUSITANO, organico della cosca PAPALIA-BARBARO di Platì. Traffica in armi e stupefacenti soprattutto nella zona di Milano, Corsico, Cornaredo, Buccinasco e zone limitrofe. (L'Ufficio dà atto che trattasi di MUSITANO Rocco cl.61 in atti generalizzato)".....omissis.....***

"nella fotografia nr.228 riconosco Ciccio MUSITANO, figlio di Domenico, detto, Micu 'u fascista. Questi fu ucciso davanti al Tribunale di Reggio Calabria. Anche questo traffica in armi e stupefacenti ed è affiliato ai BARBARO-PAPALIA.....omissis.....(l'Ufficio dà atto che trattasi di MUSITANO Francesco cl.59 in atti già generalizzato)"...omissis.....

"nella fotografia nr.237 riconosco MUSITANO Bruno, fratello o cugino di Ciccio MUSITANO.. Anch'egli traffica in stupefacenti ed armi ed è affiliato organicamente ai BARBARO -PAPALIA di Platì. (l'Ufficio dà atto che

trattasi di MUSITANO Bruno cl. 65 in atti già generalizzato)".....omissis.....

5.1.1993, il collaboratore **Barreca**, dichiara: ***.....omissis....." Altro più importante referente dei IAMONTE nella zona di Milano è un giovane la cui identità non ricordo ma che comunque è identificabile in quella persona che è stata arrestata con MUSITANO Francesco alla stazione di Milano nell'anno 1988 mentre consegnava una partita di cocaina ad una terza persona di Milano. So che venne assolto e fu, quindi, scarcerato. Detto giovane venne arrestato dai Carabinieri e mi risulta avesse un ruolo importante non soltanto nell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti ma anche nei sequestro di persona".....omissis.....***

1.6.1994, il collaboratore **NUCERA Francesco**, dichiara: ***.....omissis....." riconosco nella fotografia nr.228 una persona che sostava vicinissima al bar di Corsico a Milano frequentato dai Papalia di Platì ove io mi sono recato a ritirare 500 grammi di eroina. Mi rimase impressa la sua figura perchè egli passeggiando dinanzi al bar in questione dava l'idea di controllare la situazione tanto è che io mi preoccupai che fosse uno sbirro ed esternai la preoccupazione al mio fornitore che però mi disse espressamente di non preoccuparmi. (L'Ufficio dà atto che trattasi di MUSITANO Francesco cl. 59 in altri atti compiutamente generalizzato)"....omissis.....***

Al fine di dare una idea esaustiva della influenza e della potenza di questo gruppo, è necessario portare dei passi estrapolati dal rapporto giudiziario dei Carabinieri datato 23.4.1981, che ha segnalato all' A.G. 120 personaggi carismatici della provincia di Reggio Calabria operanti anche al Centro e Nord Italia, tra cui, per l'appunto, i fratelli **Domenico cl.1931** (padre di Francesco e Bruno) **e Bruno MUSITANO cl.36.**

E' importante al riguardo evidenziare come già negli anni 70 gli investigatori avessero individuato le "famiglie" mafiose dei F.lli **MUSITANO, CREA, PAPALIA, BARBARO, SERGI, MARANDO, TRIMBOLI, MOLLUSO, PERRE, MORABITO, ZAPPIA, AGRESTA, CATANZARITI e dei TROPEANO,** riunite in un "cartello", operante su una ben precisa area geografica.

Tali famiglie, nel corso degli anni, sono state, tra l'altro, oggetto di indagini anche da parte di Forze di Polizie estere.

Si ricorda, infatti, che in data 15.7.1977 nella città Australiana di Griffith, venne assassinato per ordine della mafia Platiese, per come accertato dal Giudice Woodward, Donald Mackay per un vasto traffico di droga nell'Australia Meridionale. Ed è proprio nelle cittadine di Michelago, Yelarbin e soprattutto Griffith che furono scoperte immense piantagioni di marijuana e scoperti vasti traffici di droga, che

hanno visto implicate le famiglie **SERGI, BARBARO e TRIMBOLI,** tutte di Platì.

Ma ecco in sintesi quanto scritto dagli inquirenti:

SITUAZIONE DELLA MAFIA IN PLATI'

"L'attuale organizzazione mafiosa di Platì, nata dalle ceneri della disgregazione dei grandi sodalizi mafiosi della provincia di Reggio Calabria, è oggi omogenea e compatta e, abbandonata la primitiva struttura di famiglia-cosca con caratterizzazione di antagonismo interfamiliare, è assurta ad elevati livelli di pericolosità sociale. In un rapido crescendo di virulenza criminale ha esteso i tentacoli al di fuori della Calabria e al di fuori del territorio nazionale. Vanta collegamenti con le più importanti cosche dell'intera provincia e precisamente i NIRTA di San Luca, i CATALDO di Locri, i MORABITO di Africo, gli URSINO di Gioiosa Jonica, i MACRI' di Siderno e i D'AGOSTINO di S.Ilario-Canolo....."

Sul punto si deve osservare che le risultanze giudiziarie di quel periodo sono state validamente supportate dal più volte citato collaboratore **MORABITO Saverio**, peraltro indagato nel c.d "*processo dei 120*" già richiamato.

Ed è proprio il Morabito Saverio ***(cfr. operazione Nord-Sud),*** con le sue dichiarazioni a chiamare in correità tutte le

persone identificate già agli inizi degli anni 80 dagli investigatori, confermandone per ognuno ruoli e posizioni occupate in seno alle famiglie di appartenenza.

L'attuale pericolosità della cosca e la conferma del coinvolgimento di esponenti della stessa nel traffico di sostanze stupefacenti su scala nazionale ed internazionale, si desume da una recente operazione di P.G. condotta dall'Arma di Milano e Bologna, che ha portato in data 25.12.1990 **al sequestro di circa 30 Kg. di eroina pura,** ed all' arresto in flagranza di reato di **MUSITANO Antonio**, **MUSITANO Rocco**, ed altri soggetti.

Nel corso dell'operazione rimase ucciso, a seguito del conflitto a fuoco scaturitone, **PERRE Pasquale**, nato a Platì il 18.11.1965.

In relazione a quanto appena esposto si fa presente:

→ il Perre Pasquale e i due Musitano sono cugini di primo grado del capo clan **MUSITANO Francesco**, **nato a Platì il 20.7.1959**, notoriamente inteso "u fascista";

→ il Perre Pasquale era fratello di Rocco, nato a Platì il 7.2.1969, ucciso da ignoti sicari, in Cosenza, il 3.10.1990, poichè implicato in un vasto di traffico di sostanze stupefacenti nonchè nipote di Perre Giuseppe cl.1937 da Platì, inteso "u maistru", capo dell'omonima consorteria, collegata a quella dei **BARBARO-PAPALIA**, già argomento della famosa

lettera scritta dal **PAPALIA Domenico**, ***(cfr. la "famiglia" PAPALIA)***

→ il Perre Giuseppe ed i propri figli, sono rispettivamente zio e cugini, di primo grado del citato **MUSITANO Francesco.**

6.l Il coinvolgimento nel traffico degli stupefacenti di **LIA Giuseppe**, ha formato oggetto di riscontro, nella presente informativa al punto ***7.n***.

6.m L'argomento trattato forma oggetto di riscontro al successivo punto ***7.o.***

Qui ci si limita ad osservare che sullo stesso episodio ha riferito il collaboratore **Barreca** in data 20.1.1993 e **Riggio** in data 18.10.1993, a distanza di 9 mesi l'uno dall'altro, innanzi a P.M. diversi.

6.n Per quanto attiene il coinvolgimento nel traffico della droga di **MOLINETTI Alfonso**, si rimanda al successivo punto ***7.d.d.***

6.o ***VADALA' Domenico***, nato a Bova Marina il 22.1.1949, alias " *Micu u lupu*", è elemento di spicco della cosca **SCRIVA,** già capeggiata dal defunto suocero **SCRIVA Giuseppe** ucciso nel 1982 da elementi della famiglia contrapposta dei **TALIA**.

E' stato condannato per i "fatti di Bova" dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso venendo però assolto in Appello, per i reati di omicidio.

E' stato più volte sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. In questa sede, viene evidenziato, proprio perchè va nella direzione di confermare le asserzioni del collaboratore relative al suo coinvolgimento nel traffico di droga, che in data 11.10.1989, è stato arrestato a Roma, durante un periodo di latitanza, e trovato, nell'occasione, in possesso sia di armi che di sostanze stupefacenti ***(vds. scheda biografica).***

* **TUSCANO Michele**, nato a Bova Marina il 17.11.1951, pregiudicato, è stato ucciso, in Bova Marina, durante la guerra di mafia in data 25.12.1985, da elementi della contrapposta cosca dei **VADALA'-SCRIVA**, allineata allo schieramento destefaniano.

Era ritenuto un elemento di spicco della 'ndrangheta a Milano, ove era sospettato di operare nel settore del traffico degli stupefacenti.

6.q Il clan **COSTA** di Siderno ha formato oggetto di indagini da parte di questo Ufficio nel contesto della operazione "*Siderno Group*" conclusasi con l'emissione di un provvedimento

restrittivo a carico di nr. 29 elementi appartenenti sia alla consorteria in esame che a quella rivale dei **COMMISSO** per il reato di cui all'art. 416 bis e per omicidi.

7. le dichiarazioni di RIGGIO Giovanni:

RIGGIO Giovanni, esponente di rilievo del clan LATELLA nel cui ambito ha iniziato ad operare ancora minorenne, sotto la protezione di PUNTORIERI Giovanni, con le funzioni di killer e di spacciatore di stupefacenti, il 20.09.1993, data in cui viene tratto in arresto in Torino in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso nel contesto della c.d. operazione "*VALANIDI*", decide di collaborare con la Giustizia.

La sua attendibilità è risultata fuori di ogni discussione.

La sua collocazione all'interno del clan era particolare e privilegiata per i rapporti fiduciari instaurati con i capi della cosca.

Ne è la prova la dovizia dei particolari dei suoi resoconti, convergenti, come si vedrà, con quelli di altri collaboratori.

Nelle sue indicazioni relative al coinvolgimento nel traffico di stupefacenti dell' "*onorata società*" di Croce Valanidi, positivamente riscontrate da questo ufficio, si colgono ora gli estremi della chiamata di correo ora delle dichiarazioni accusatorie.

(verbale del 18.10.1993).

[a] *.....Sono in grado di riferire alcuni particolari concernenti il colossale traffico di droga tra il Nord-Italia e la Calabria.*

La cosca Latella fino al decesso di Pasquale Latella era contraria al commercio di droga perché i suoi componenti conducevano una vita agiata grazie ai proventi derivanti dall'edilizia e dalle estorsioni. Dopo la morte di Pasquale Latella, la necessità di reperire altre fonti di finanziamento divenne impellente per poter affrontare la guerra di mafia contro lo schieramento degli Imertiani.

Nella primavera del 1990, Puntorieri Giovanni conobbe in carcere Paviglianiti Domenico, che era detenuto per i reati di estorsione e di associazione a delinquere di stampo mafioso. Il Puntorieri, invece, era detenuto per estorsione in danno di tale Costantino, fratello di Francesco da me assassinato per come ho già riferito a V.S..

I due stipularono un accordo concernente il traffico di droga, in ragione del quale il Paviglianiti doveva fare arrivare lo stupefacente dal Nord-Italia ed il Puntorieri doveva piazzarlo sul mercato reggino.

La prima partita di droga, pari a kg. 1 di eroina e kg. 1 di cocaina, arrivò a Reggio Calabria sul finire del 1990. A consegnarla al Puntorieri, per conto del Paviglianiti, fu Cuzzola Antonino.

Il Puntorieri utilizzò i componenti del proprio gruppo malavitoso per spacciare lo stupefacente. Mi riferisco a ***Testa Domenico****,*

socio di ***Loria Saverio***, ***Pavone Pietro***, ***Zema Fortunato***, ***Liuzzo Giuseppe***.

Il Puntorieri, dopo aver tagliato la droga con del lattosio e preco-caina, la consegnava ai propri cavalli secondo le richieste del mercato.

Le quantità consegnate dal Puntorieri variavano da 10 a 100 grammi.....

[b] *.....La droga veniva custodita dallo stesso Puntorieri in un appezzamento di terreno, ove in questo momento sorge la villa di sua proprietà, sita accanto all'abitazione del fratello Salvatore..... .....Lo stupefacente veniva conservato in un frigo portatile a sua volta sotterrato ..... I cavalli avevano l'ordine di consegnare i guadagni a Salvatore, fratello del Puntorieri, che li custodiva all'interno del proprio bar, in una confezione di whisky "Glen Grant".....*

[c] *Puntorieri Giovanni non pagava alla consegna della droga, ma, una volta vendutala, faceva pervenire una somma pari al costo della merce e la metà del guadagno a Paviglianiti Domenico, consegnando i danari al di lui fratello Angelo.*

Sono a conoscenza di quanto riferito perché fui io stesso, insieme a Testa Domenico, a recarmi a San Fantino per consegnare a Paviglianiti Angelo la somma di £ 50.000.000 in contanti.

[d] *.....Generalmente nel giro di un mese due kg. di droga venivano piazzati sul mercato ed era necessario farne giungere dell'altra. A tale incombente provvedevano, oltre a Cuzzola Antonino, altri corrieri che erano:* ***Tripodi Carmelo***, ***Mafrici Giovanni***, ***Di Bona Enzo***, ***Familiari Giovanni***, ***Cortese Giovanni, La Rocca Angelo***. *I predetti si servivano per il trasporto di auto "taroccate" e "doppionate".....*

[e] *.....La droga veniva ritirata a Lomazzo, un comune della provincia di Como. Lo stupefacente veniva custodito dal proprietario di una colonnina di benzina e di un autolavaggio. Quest'ultimo venne arrestato nell'autunno del 1991 perché trovato in possesso di circa 20-30 chilogrammi di droga, nonché di diverse armi. Il predetto era uomo di fiducia dei fratelli Paviglianiti.....*
.....In tale circostanza mi trovavo insieme ai Paviglianiti ed al Cuzzola nel comune di Cermenate, ove mi ero recato per chiedere a Paviglianiti Domenico, per conto del Puntorieri, se gli era possibile fare arrivare a Reggio Calabria 20 chilogrammi di hascisc del tipo OO, proveniente dal Marocco, che il citato Puntorieri doveva consegnare al trafficante ***Nuccio Marra***, *abitante a Petti di Sant'Elia di Ravagnese (Reggio Calabria).....*

[f] *.....Il traffico di stupefacenti tra Puntorieri e Paviglianiti durò fino a quando il Pavone Pietro, che si era recato a ritirare una*

partita di droga equivalente a Kg. 1 di eroina e Kg. 1 di cocaina, fu arrestato perché trovato in possesso di alcune dosi di droga, di cui egli stesso faceva uso.

Rammento che lo stesso giorno venne arrestato Paviglianiti Domenico perché ricercato per un ordine di custodia cautelare concernente un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di auto rubate tra la Lombardia e la Calabria. Nella stessa occasione vennero denunciati per favoreggiamento Mafrici Giovanni e Tripodi Carmelo.

***Martino Fortunato,** che venne fermato insieme al Pavone, era completamente estraneo ai fatti. Sono a conoscenza di quanto riferito perché ho avuto modo di vedere partire il Pavone per assolvere al predetto incarico. Per detto motivo il Pavone chiese un passaggio all'ignaro Martino Fortunato, che era solito spostarsi al nord con il proprio autotreno per motivi di lavoro.....*

[g] *.....Fallito il tentativo di portare la droga a Reggio, il Puntorieri seguì altre strade per potersi rifornire e, pertanto, si rivolse a Nuccio Marra, che aveva rapporti con la famiglia dei Papalia di Platì, noti trafficanti di droga.*

*Il Puntorieri a questo punto abbandonò il piccolo mercato reggino per il più redditizio mercato romano. Fece ciò tramite **Antonino Caridi**, genero di **Domenico Libri**, che ritirava dal Puntorieri quantitativi di droga che variavano da 1 a 10 chilogrammi di eroina e cocaina. A trasportare la droga fino a Roma era lo stesso Caridi,*

che utilizzava una Lancia Delta HF integrale (EVOLUZIONE), di sua proprietà.....

.....Dei rapporti tra ***Puntorieri, Marra e Caridi*** *sono informato perché fui io stesso ad accompagnare il Puntorieri a casa di Nuccio Marra, per trattare la vendita di una partita di cocaina equivalente a 5 chilogrammi, che il primo doveva consegnare a Caridi Antonino, al prezzo di £ 70.000.000 al kg.*

I rapporti tra Puntorieri e Marra sono tuttora esistenti, perché circa un mese fa Marra mi incontrò a Saracinello, davanti al salumificio Pratticò, chiedendomi se potevo farli incontrare al più presto. Io gli risposi negativamente, dicendo che non avevo più rapporti con il Puntorieri. Tengo a precisare che il Marra aveva come socio in affari di droga un macellaio di Saracinello, tale ***Silvestro Daquì****, persona che frequenta abitualmente.....*

[h] *.....Le altre persone che erano solite rifornirsi dal Puntorieri di grosse partite di droga erano:* ***Molinetti Luigi, Fragapane Giovanni, Murina Carmelo, Maesano Santo, Tripodi Carmelo,*** *il quale ultimo era solito piazzare la merce sul mercato di Scalea, tramite un suo cugino residente nel luogo predetto.*

[i] *Rammento che nell'autunno del 1991,* ***Bruno Fragapane****, che aveva un'amicizia con il boss della camorra* ***Ciro Mariano****, offrì a* ***Luigi Molinetti*** *una grossa partita di hascisc, equivalente a 2*

tonnellate, provenienti dal Marocco. Il Molinetti interpellò ***Puntorieri Giovanni*** *per mettersi in società con lui nel lucroso affare. I due raccolsero una cifra pari a £ 100.000.000, provenienti dai guadagni del traffico di droga e dalle rapine compiute dal Molinetti in precedenza. Tale somma serviva loro come acconto da consegnare al momento della consegna della droga, che era proveniente da Roma, dove il* ***Ciro Mariano*** *trascorreva la sua latitanza.*

La droga trasportata su un tir, ove venne sistemata nel sottofondo del cassone, fu scaricata ad Archi nella fabbrichetta, in costruzione, di sacchetti di carta di proprietà dei fratelli Molinetti. Da questo luogo venne caricata su di un furgone di colore rosso di proprietà di ***Domenico Giandoriggio*** *e trasportata a Croce Valanidi da quest'ultimo. Giunta a Croce Valanidi l'hascisc venne sistemato in una stalla di proprietà del padre di* ***Testa Domenico****, a nome Vincenzo, che ignorava a differenza del figlio la vicenda.*

In attesa dell'arrivo di ***Paviglianiti Domenico*** *(all'epoca latitante), che era colui che doveva piazzare l'hascisc sul mercato del Nord-Italia, la droga fu custodita da Testa Domenico per alcuni giorni.*

All'arrivo di Paviglianiti Domenico e Cuzzola Antonino a Croce Valanidi, la droga venne caricata su di un camion, condotto da ***Cortese Giuseppe****, abitante in quel centro. In compagnia del Cortese viaggiò anche Cuzzola Antonino. Giunti nella provincia di Como, i predetti trovarono ad attenderli gli acquirenti già*

contattati in precedenza da Paviglianiti Domenico. Tra questi posso indicare di tale ***Salvatore Pace****, socio in affari di Paviglianiti Domenico e Puntorieri Giovanni.*

Dopo alcuni giorni dall'arrivo della droga nel comasco, tutto l'affare si rivelò una truffa, perché l'interno dei panetti di hascisc era marcio. Pertanto, parte della droga, abbandonata a bordo di un furgone, fu poi ritrovata dalle forze dell'ordine. In tale circostanza vennero arrestate due persone, delle quali non conosco i nomi, che furono accusate di essere proprietarie della droga. Però, a quanto mi hanno riferito gli stessi personaggi implicati nell'affare, i due erano del tutto estranei alla vicenda. probabilmente vennero trovati nei pressi del furgone abbandonato con parte della droga marcita.

Alcune modiche quantità vennero messe in commercio sul mercato calabrese da ***Nuccio Marra*** *e* ***Murina Carmelo****.*

Sono a conoscenza di quanto riferito perché Puntorieri Giovanni mi incaricò di recarmi ad Archi e fare da battistrada al furgone, che doveva trasportare la merce a Croce Valanidi. Peraltro, fu lo stesso Puntorieri Giovanni a riferirmi l'esito negativo dell'intera vicenda.....

[l] *.....Paviglianiti Domenico, noto trafficante di droga, oltre ad avere rapporti con* ***Salvatore Pace****, aveva legami con* ***Salvatore Annacondia****, detto "Manuzza", con* ***Antonino Lombardo****, noto trafficante milanese, con* ***Franco Cuoco****, suocero di Carmine De*

*Stefano, figlio del noto boss Paolo De Stefano, con **Giuseppe Flachi**, detto "Pepè", arrestato di recente in Francia.*

Dei rapporti tra Annacondia ed il Paviglianiti posso riferire che i due erano soliti scambiarsi grosse quantità di droga.....

[m] *.....Il Paviglianiti comperava dalla Turchia l'eroina "Brown Sugar", mentre Annacondia ritirava dal Sud America la cocaina. Invero, ho partecipato, nel 1990, ad una cena presso un ristorante di Milano, dove erano presenti **Paviglianiti Santo**, Cuzzola Antonino, Annacondia Salvatore, un amico di quest'ultimo e **un cognato di Santo Paviglianiti**, di cui non ricordo il nome, ma che in passato scampò ad un agguato a Gallina, nel cui corso rimase ferito Neri Simone.*

In tale occasione ebbi modo di sentire trattare Annacondia, che era latitante, e Paviglianiti Santo dello scambio di alcune partite di droga.....

.....Preciso che in quel periodo, il 1990, Paviglianiti Domenico si trovava in carcere ed io mi trovavo a Milano perché mi aveva mandato Giacomo Latella per riuscire ad individuare, nella provincia di Torino, Zema Annunziato, che poi fu ucciso da Cuzzola Antonino, Puntorieri Giovanni e Flaviano Domenico.....

[n] *.....La famiglia Tegano, che era inserita nel traffico di droga, oltre ad avere, come affiliati **Giovanni Cotroneo** e **Pino Lia** di Torino,*

aveva rapporti con ***Franco Crudo*** *di Rosarno e con il defunto* ***Pino Ligato*** *di Pellaro.....*

".....In occasione della cena a Milano, Salvatore Annacondia aprì il discorso relativo alla morte di Giovanni Cotroneo, noto trafficante di droga operante in Piemonte.

A cagionare la morte di Giovanni Cotroneo, considerato dai propri familiari "scomparso", fu lo stesso Annacondia su ordine dei fratelli Tegano. Il Cotroneo, che era parente di Bruno Fragapane, era in affari di droga con i fratelli Tegano e, a causa di un mancato paagamento nei loro confronti, questi ne decretarono la morte, chiedendo la collaborazione di Salvatore Annacondia, dato che il Cotroneo era solito recarsi a Trani (BARI) per l'acquisto di alcune partite di droga.

Salvatore Annacondia, essendosi impegnato con i Tegano, appena incontrò Giovanni Cotroneo lo uccise e ne bruciò il cadavere con alcuni copertoni, provocando il completo incenerimento del corpo ormai senza vita.....Questi particolari mi sono stati raccontati da Salvatore Annacondia e in un secondo momento da Antonino Cuzzola....."

[o] *.....In ordine al traffico di droga, sono in grado di riferire un particolare inedito che comportò la rottura tra le famiglie Barreca e Paviglianiti.*

Nell'anno 1986/1987 ***Barreca Giuseppe****, fratello di* ***Santo*** *e* ***Filippo, cugini*** *del noto collaboratore della giustizia, si trovava*

*ristretto nel carcere di Cosenza insieme a **Paviglianiti Domenico** e **Schimizzi Giuseppe**. I tre entrarono in affari di droga, poiché Barreca Giuseppe e i suoi fratelli erano in fase di rottura con il cugino Barreca Filippo, noto trafficante di droga.*

*I fratelli **Santo**, **Filippo** e **Giuseppe Barrec**a preferirono acquistare la droga dallo **Schimizzi** e dal **Paviglianiti**, immettendola sul mercato dei centri posti a sud della città.....*

(verbale del 3.12.1993).

[p] *.....Intendo riferire a V.S. fatti e circostanze di particolare interesse, atteso che riguardano il brigadiere della Guardia di Finanza **Sergio PIROZZOLO**, che è un infiltrato e svolgeva funzioni di referente della cosca Libri. In un primo tempo, il Pirozzolo fu sul libro paga della cosca, che gli erogò un compenso mensile di ben 20 milioni di lire. Successivamente i suoi rapporti con i Libri si intensificarono, atteso che Mico Libri, inteso "ù Braccu", lo considerava un suo figlioccio. Il coinvolgimento del citato militare nelle vicende di mafia andò col tempo crescendo ed egli venne risucchiato anche da altre famiglie mafiose legate alla cosca Libri. Mi riferisco alle cosca **Latella** e alla cosca **Paviglianiti,** ad essa collegata per come già ampiamente riferito a V.S....."*

.....Mi risulta che il Pirozzolo è implicato nel traffico di droga, che gestisce in Puglia tramite un fratello, che, se non erro, abita a Brindisi.

La droga vendutagli da Paviglianiti Domenico veniva portata in Puglia dal Pirozzolo che la consegnava a suo fratello per lo smercio sul mercato locale .....

.....Nell'estate del 1990, prima che il Paviglianiti si mettesse in società con Giovanni Puntorieri, la droga veniva custodita da Angelo Paviglianiti, a San Fantino.

Allorquando al Pirozzolo servirono 500 gr. di cocaina da far pervenire a suo fratello, si rivolse, per come testé ho riferito, a ***Giacomo Latella****, che incaricò Andrea Chilà di andare a ritirare la droga da* ***Angelo Paviglianiti.***

La droga venne consegnata nelle mani del ***Pirozzolo*** *dallo stesso* ***Chilà*** *e, qualche giorno dopo, questi la trasferì in Puglia.....*

(verbale del 6.12.1993).

[q] *.....In merito al traffico di droga, svolto dagli agenti di custodia, posso riferire con certezza che il brigadiere* ***Ginecò*** *e l'appuntato* ***Francesco Zappia*** *portavano cocaina ad alcuni detenuti, ristretti nel reparto cellulare.*

I due agenti, che sono cocainomani, ritiravano la cocaina da parenti ed amici dei detenuti, dietro loro indicazione.

Solitamente, i due ritiravano non meno di dieci grammi di cocaina per volta. Di questi dieci grammi, soltanto una piccolissima parte giungeva ai detenuti, mentre la gran parte di essa veniva consumata dagli stessi o venduta ad altri agenti di custodia, che ne facevano uso.

Le persone che usufruirono di questo beneficio carcerario furono: ***Paolo Martino****, i fratelli* ***Barreca, Salvatore Sinicropi e Giuseppe Romano****.*

I primi due, detenuti tra il 1990 ed il 1992, mentre gli altri due, detenuti nel 1993.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da ***Salvatore Sinicropi*** *e Giuseppe Romano, nel 1993, durante la detenzione, per quanto riguarda i favori ricevuti dagli stessi, mentre, per quanto riguarda i fatti verificatisi tra il 1990 ed il 1992, me ne parlò Pietro Pavone, che si trovava ristretto in carcere in quel periodo.....*

.....Durante la mia detenzione del 1993, il brigadiere ***Ginecò*** *e l'appuntato* ***Francesco Zappia*** *mi convocarono nell'ufficio del capoposto di sezione, per riferirmi che erano andati a trovare Giovanni Puntorieri, per chiedergli una partita di cocaina.*

Dato che la risposta del ***Puntorieri*** *fu negativa, i due si rivolsero a me, per una mediazione con il* ***Puntorieri****.*

Io riferii loro che non avevo contatti con il Puntorieri e che non mi occupavo di traffico di droga. Inoltre, i due mi chiesero se potevo indicare loro il nome di qualche spacciatore, dove rifornirsi.

La mia risposta, anche in questo caso, fu negativa.....

(verbale del 4.2.1994).

[r] *.....In merito al traffico di droga svolto da Giovanni Puntorieri posso riferire i nomi di alcune persone che erano solite rifornirsi dallo stesso Puntorieri. Tra quelli che si rifornivano di cocaina posso indicare il nome di* ***Cuzzocrea Francesco****, detto Nicolino.*

Costui alla fine del 1991 ritirò dal Puntorieri 100 grammi di cocaina, ed entrambi rimasero d'accordo che non appena la avesse venduta, gli avrebbe dato i dieci milioni che spettavano al Puntorieri.

Il Cuzzocrea essendo un cocainomane, consumò la gran parte della cocaina e, quando il Puntorieri si accorse del ritardo del pagamento, chiese a Testa Domenico e a me se potevamo rintracciare il Cuzzocrea per dirgli di andare a trovare Giovanni Puntorieri e di portargli i soldi che gli doveva.

Ricordo che io e il Testa siamo andati a trovare il Cuzzocrea diverse volte prima che costui andasse a onorare il debito con Giovanni Puntorieri.....

[s] *.....Tra gli acquirenti vi era* ***Domenico Bellocchio****, originario di Croce Valanidi e adesso residente in contrada Amendolea di Pellaro.*

Il Bellocchio, nel 1992, acquistò 500 grammi di eroina dal Puntorieri, al prezzo di 70.000 lire al grammo, per piazzarla sul mercato di Torino, dove lo stesso ha lavorato alle poste fino al 1993.

Adesso il Bellocchio gestisce il ristorante Gattopone, sito in via Ravagnese.

Sono a conoscenza di questi fatti perché il Puntorieri mi incaricò di rintracciare il Bellocchio durante uno dei miei viaggi a Torino, mentre andavo a fare visita alla mia ragazza.
Nell'occasione il Puntorieri mi disse di rintracciare il Bellocchio per dirgli di recarsi a Reggio per portargli i venti milioni di lire che gli doveva per la droga.
In quell'occasione il Puntorieri mi diede il numero di telefono del Bellocchio, così provai a telefonare ma a quel numero il Bellocchio non l'ho mai trovato. Preciso che quel numero era sempre libero, ma non mi ha mai risposto nessuno mi ha mai risposto, così non ho potuto far pervenire il messaggio a Bellocchio.....

[t] *.....Tra gli acquirenti il Puntorieri aveva anche* ***Matteo Alampi*** *, figlio del capo cosca di Trunca. Ricordo infatti che nella primavera del 1992 il Puntorieri insieme a Testa Domenico, in mia presenza, davanti alla casa dello stesso Puntorieri, i due consegnarono a Matteo Alampi 100 grammi di cocaina e 100 grammi di eroina.*
Tutte le vendite di droga sono sempre avvenute senza la necessità di grosse precauzioni perché Croce Valanidi é una piccola frazione dominata da Puntorieri e dove tutti si conoscono. Il pericolo di controlli da parte della polizia quasi non esiste. Tutti quelli che

compravano, compravano per rivendere. Solo Cuzzocrea faceva anche uso di cocaina.....

[u] *.....Nello stesso periodo, mentre mi trovavo in compagnia del Puntorieri e del Testa Domenico accadde che quest'ultimo abbia consegnato una partita di droga a* ***Pietro Vigliarolo****. Saranno stati a circa 100 grammi. Sempre vicino a casa del Puntorieri. Tengo a precisare che il Testa faceva le consegne per conto di Giovanni Puntorieri.....*

[v] *.....Nello stesso periodo il Puntorieri mi consegnò 50 grammi di cocaina e mi disse di attendere al Bar di Pontorieri Salvatore perché lì doveva venire a ritirarsela* ***Pasquale Ambroggio o Ambrogio*** *detto Raspa, appartenente alla cosca Libri. Così quando l'Ambroggio arrivò gliela consegnai. Ora l'Ambroggio é in carcere per 416 bis.....*

[z] *.....Tra gli acquirenti vi era anche* ***Antonino Cicciù****, detto Chitarra. Costui acquistava generalmente cocaina pari a 100 grammi per volta e la piazzava a Torino e a Bolzano, dove lavorava come dipendente delle Ferrovie. Sono a conoscenza di questo fatto perché riferitomi da Giovanni Puntorieri. Il Cicciù, come già detto, però lo conosco anch'io personalmente.....*

[x] *.....Per quanto riguarda la droga piazzata da me sul mercato Reggino, posso riferire di aver venduto piccole quantità di eroina , pari a dieci-venti grammi per volta.*

Questi episodi si verificarono nell'autunno del 1991 ed ho avuto modo di vendere dell'eroina ai fratelli ***Domenico e Antonio Imbalzano****, abitanti nella zona di Pellaro. Ai fratelli Imbalzano consegnai a più riprese partite di eroina pari a dieci grammi per volta, per un totale di 80-100 grammi, al prezzo di 100.000 lire al grammo. I rapporti con i fratelli Imbalzano durarono per circa due mesi, fino a quando diventarono debitori nei miei confronti di circa due milioni di lire al che interruppi le consegne. Tengo a precisare che conobbi Antonio Imbalzano durante la detenzione del 1990.....*

[y] *.....Altre piccole quantità di eroina li ho vendute a* ***Stefano Russo****, abitante nella zona di Gebbione. Al Russo consegnai due bustine di droga contenenti entrambi dieci grammi di eroina che mi pagò al prezzo di 100.000 lire al grammo.*

Ebbi modo di conoscere il Russo durante la detenzione del 1990.....

[a.a]*.....Nello stesso periodo* ***Angelo Larocca*** *mi presento uno spacciatore della zona di Gebbione, tale* ***Consolato Cusmano****. Al Cusmano consegnai a più riprese un totale di circa trenta grammi di eroina che mi pagò al prezzo di 100.000 lire al grammo. La droga la acquistavo da* ***Giovanni Puntorieri*** *al prezzo di 70.000 lire al grammo e mi veniva consegnata da* ***Testa Domenico****. Io infatti ogni*

volta che finivo la droga che avevo andavo dal Testa per rifornirmi nuovamente.....

[b.b]*.....Le altre persone con cui ho avuto piccoli scambi di stupefacenti sono:* ***Martino Consolato****, di Croce Valanidi, che utilizzava una Fiat Uno Turbo, tg Milano, acquistata da La Rocca Angelo.....*

[c.c] *.....un certo* ***Latella di Bocale****..... Al Latella di Bocale consegnai 5 grammi di eroina agli inizi del 1992 e visto che costui ne faceva uso e non aveva i soldi per pagarla, decise di presentarmi il Pavone per intraprendere con lui un rapporto di vendita. Così facendo avrei potuto recuperare i soldi che mi doveva il Latella. I rapporti con il Pavone durarono per qualche settimana, fino a quando non venne arrestato per possesso di eroina .....Se non ricordo male la droga che consegnai al Pavone si aggirava intorno ai venti-trenta grammi.....*

.....tale ***Romeo****, figlio di un impresario funebre, entrambi abitanti nella zona di Pellaro.....*

[d.d]*.....Conobbi* ***Giorgio Ierinò*** *durante la detenzione del 1990 perché mi venne presentato da* ***Alfonso Molinetti****. Ricordo che il Molinetti entrò in affari di droga con lo Ierinò. I due in quei giorni trattarono l'acquisto di un chilogrammo di cocaina al prezzo di 70 milioni di lire al kg. La persona interessata all'acquisto era il Molinetti e dopo aver concluso la trattativa, diede l'incarico di andare a Gioiosa*

*Jonica per ritirare la cocaina al fratello **Giuseppe**, che aveva anche il compito di piazzarla sul mercato reggino.*

Sono a conoscenza di questi fatti perché ho assistito personalmente alla trattativa tra il Molinetti e lo Ierinò.....

***[e.e]** .....Sono a conoscenza dell'alleanza tra i Pesce-Pisano di Rosarno e il gruppo destefaniano per averlo appreso da Domenico Tegano e da Giacomo Latella. Nell'autunno del 1989 accompagnai Giacomo Latella a casa dei Tegano e nell'occasione mi venne presentato **Franco Crudo**, che è un elemento di spicco delle cosche Pesce-Pisano. Il Crudo oltre ad essere in affari di droga con i Tegano, faceva da mediatore tra le cosche sopra citate.....*

(verbale del 16.9.1994)

***[f.f]**.....**DOMANDA**: In ordine a quanto dichiarato in data 18.10.1993, circa i corrieri di droga utilizzati da **Giovanni PUNTORIERI,** lei ha indicato **TESTA** Domenico quale socio di **LORIA Saverio**. Che cosa intendeva per socio?*

***RISPOSTA:** volevo riferirmi alla circostanza che il **LORIA** è collegato al TESTA nel traffico degli stupefacenti. In particolare è il **TESTA** che recupera da **Giovanni PUNTORIERI** sostanza stupefacente del tipo eroina e cocaina che successivamente cedeva al **LORIA** che la piazzava sul mercato di Pellaro ed in alcune discoteche reggine tra cui " il Limoneto" , il " Marahaja", ed il*

"Papyrus". Uno dei clienti abituali del ***LORIA*** *nell'acquisto di stupefacente era* ***AMBROGIO Francesco,*** *figlio di quel* ***Carmelo AMBROGIO****, deceduto almeno dieci anni orsono, dopo due falliti agguati.*

DOMANDA: *In ordine a quanto dichiarato in data 18.10.1993, sul conto di tale* ***Nuccio MARRA****, potrebbe fornire ulteriori elementi utili alla sua identificazione?*

RISPOSTA: *il* ***Nuccio MARRA*** *di cui ho parlato è stato tratto in arresto insieme a* ***Silvestro D'AQUÌ*** *dai CC di Reggio Calabria. nel corso delle indagini relative al duplice omicidio dei carabinieri, verificatosi nei pressi di Scilla.In realtà si chiama Salvatore ed un fratello del medesimo è stato eliminato a Chivasso in provincia di Torino in data 11 novembre 1987.Ricordo bene la data perchè quello stesso giorno vennero uccisi a Croce Valanidi, Latella Pasquale e Tripodi Pietro nonchè gravemente ferito Latella Giacomo.*

DOMANDA*: In ordine a quanto dichiarato in data 18.10.1993, sul conto di tale* ***Domenico GIANDORIGGIO****, potrebbe fornire ulteriori elementi utili alla sua identificazione?*

RISPOSTA: *Dovrebbe essere attualmente detenuto perchè responsabile di rapina ai danni di un deposito, del Monopolio dello Stato, sito di Reggio Calabria.*

DOMANDA: *In ordine a quanto dichiarato in data 18.10.1993, circa la detenzione nello stesso periodo di* ***BARRECA Giuseppe****, fratello di Santo e* ***Filippo, PAVIGLIANITI Domenico*** *e* ***SCHIMIZZI Giuseppe,*** *nella Casa Circondariale di Cosenza ove*

BARRECA Giuseppe avrebbe optato, relativamente all'acquisto degli stupefacenti, di rivolgersi a ***SCHIMIZZI Giuseppe*** *e* ***PAVIGLIANITI Domenico*** *piuttosto che al* ***BARRECA Filippo****, vuole chiarire come ha appreso tale notizia?*

RISPOSTA: *Si tratta di una notizia che circolava nell'ambiente. In particolare la appresi da* ***PUNTORIERI Giovanni****, nel corso di una riunione tenutasi presso l'abitazione di quest'ultimo alla presenza del defunto* ***Caldara Bruno*** *e di* ***Paviglianiti Domenico****. La discussione verteva su fatti, inerenti lo smerrcio di sostanze stupefacenti, avvenuti nel 1986.*

DOMANDA*: In ordine a quanto dichiarato in data 4.2.1994, ci vuole chiarire meglio la posizione di* ***BELLOCCHIO Domenico,*** *circa la sua gestione del ristorante GATTOPONE di via Ravagnese?*

RISPOSTA: *Mi risulta che l'effettivo proprietario del ristorante è il cognato* ***MERCURIO Domenico,*** *e che detto esercizio pubblico è stato dato in gestione dal medesimo, in "nero", nel 1993, al cognato* ***BELLOCCHIO Domenico****, il quale ufficialmente non può comparire perchè dipendente delle PP.TT. . Mi risulta pure che per tale gestione il* ***BELLOCCHIO*** *paga la somma di £ 5.000.000 mensili al cognato* ***MERCURIO Domenico****.*

DOMANDA: *In ordine a quanto dichiarato in data 4.2.1994 in ordine a tale* ***CONSOLATO Cusmano,*** *ci vuole fornire ulteriori elementi utili alla sua identificazione?*

RISPOSTA: *Nel nostro ambiente è conosciuto con il soprannome di* ***"insalata".***

DOMANDA: *In ordine a quanto dichiarato in data 4.2.1994 in ordine a tale* ***LATELLA*** *di Bocale, ci vuole fornire ulteriori elementi utili alla sua identificazione?*

RISPOSTA: *E' stato di recente tratto in arresto dai Carabinieri di Pellaro per violazione della legge sugli stupefacenti sulla base delle dichiarazioni di un collaboratore. Ciò mi risulta per averlo appreso dagli organi di stampa.*

DOMANDA: *In ordine a quanto dichiarato in data 4.2.1994 in ordine a tale* ***PAVONE****, abitante nella zona di Pellaro, ci vuole fornire utleriori elementi utili alla sua identificazione?*

RISPOSTA: *Anche questi come il* ***LATELLA*** *è stato di recente tratto in arresto dai Carabinieri di Pellaro per violazione della legge sugli stupefacenti sulla base delle dichiarazioni di un collaboratore.*

I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI DI RIGGIO

7.a **PUNTORIERI Giovanni,** nato a Reggio Calabria il 5.8.1956, esponente di consistente caratura criminale della cosca Latella, la cui biografia giudiziaria è rilevabile per esteso nell'apposita scheda redatta a suo carico, risulta essere stato detenuto nel carcere reggino dal **21.4.1990 all'1.8.1990,** mentre **PAVIGLIANITI Domenico**, nato a San Lorenzo (RC) il 4.5.1961, in atto latitante, leader dell'omonimo clan collegato con quello dei **LATELLA**, è stato ristretto nel medesimo reclusorio dal **31.1.1990** al **14.5.1990. Errore. Il segnalibro non è definito.**

In ordine alla sua posizione, si deve puntualizzare come il medesimo, raggiunto, congiuntamente ai suoi fratelli, da 5 provvedimenti restrittivi emessi dagli Uffici G.I.P. di Milano, Como, Trani e Reggio Calabria per traffico di stupefacenti ed omicidi, è stato anche protagonista di inummerevoli pregresse vicende giudiziarie che hanno accertato la responsabilità del suo clan soprattutto nel settore degli stupefacenti.

Questi elementi vanno integrati con quanto emerge dalla recente operazione "*Hinterland*", diretta dalla D.D.A di Milano, che ha colpito per il reato di traffico di sostanze stupefacenti proprio i fratelli Paviglianiti, insediatisi da anni

nel comasco, ove gestiscono molteplici attività economiche di natura lecita grazie ai proventi del traffico di sostanze stupefacenti.

Ma non è tutto. Si deve infatti evidenziare che la chiamata in correità dei fratelli Paviglianiti è stata effettuata dai collaboratori di Giustizia, **ANTONINO Vincenzo, FUSCALDO Giuseppe, ANNACONDIA Salvatore, MORABITO Saverio, INZAGHI Mario, ZAGARI Antonio, STAFFA Francesco, BARRECA Filippo, BRUNERO Franco, LAURO Giacomo, GOLDIN Walter, MARINO Pulito, SFREGOLA Michele, Giustino FIORINO, ANDRIOTTA Francesco, DI COMITE Nicola, PADULA Gianluca, DI DONATO Michele, NUCERA Francesco, BANDIERA Emilio e VITA Giuseppe**, un tempo esponenti di rilievo delle organizzazioni criminali nel cui ambito operavano, le cui dichiarazioni convergono in modo mirabile con quanto sostenuto dal **RIGGIO Giovanni.**

Tali risultanze si coniugano perfettamente con quanto asserito dal collaborante circa l'accordo stipulato in carcere nella primavera del 1990 tra **Paviglianiti Domenico** e **Puntorieri Giovanni** in ragione del quale il primo doveva reperire la droga sul mercato lombardo mentre il secondo doveva piazzarla sul mercato reggino.

Il **CUZZOLA Antonino** che, a dire del collaboratore, avrebbe consegnato i primi due chili di stupefacente al Puntorieri, è

stato identificato per il medesimo, nato a Reggio Calabria l'11.6.1952, anagraficamente residente ad Oleggio (NO), noto esponente della cosca LATELLA, in atto detenuto per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi ed altro..

I componenti del gruppo Puntorieri, con mansioni di "*cavalli*", sono stati identificati nei personaggi sotto indicati, tutti con precedenti penali, indicati nei vari atti di Polizia come affiliati alla cosca LATELLA:

Errore. Il segnalibro non è definito.◆ **TESTA Domenico**, nato a Reggio Calabria il 16.9.1963 ***(vds. scheda biografica).***

Errore. Il segnalibro non è definito.◆ **LORIA Saverio,** nato a Oppido Mamertina (RC) il 12.5.1957 ***(vds. scheda biografica).***

Errore. Il segnalibro non è definito.◆ PAVONE Pietro, Ravagnese di Reggio Calabria il 25.12.1966 ***(vds. scheda biografica).***

Errore. Il segnalibro non è definito.◆ ZEMA Fortunato, nato a Melito P.Salvo il 2.4.1970 ***(vds. scheda biografica).***

Errore. Il segnalibro non è definito.◆ LEUZZO (e non LIUZZO) Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 22.11.1967 ***(vds. scheda biografica).***

TESTA, LORIA e PAVONE, saranno oggetto di esame anche al successivo punto ***7.x*** e ***7.f.f.***

7.b In data 31.05.1994, personale di questo Centro Operativo individuava, in località Cava Aloi di Croce Valanidi, la villa di cui fa menzione il RIGGIO, della estensione di circa 600 mq. e del valore presunto di un miliardo, del quale si allega una foto al fine di rendere meglio il concetto della sua maestosità, procedendo a sottoporla a sequestro poichè realizzata senza alcuna autorizzazione.

La proprietà dell'immobile, non ancora abitato perchè privo di alcune rifiniture, è stata rivendicata, per motivi facilmente intuibili, da **PUNTORIERI Salvatore** e **LIVIO Agata Antonia,** fratello e cognata del **PUNTORIERI Giovanni**.

Nel corso del servizio si è anche accertato che nelle immediate adiacenze si trova l'abitazione del menzionato Salvatore.

Non sbaglia, pertanto il collaborante nel riferire che la villa in questione è di proprietà di Giovanni e non del Salvatore.

Non possono esserci dubbi. Infatti a prescindere da quanto dichiarato dai congiunti del **PUNTORIERI Giovanni,** il proprietario della villa può essere solo ed esclusivamente quest'ultimo la cui professione (trafficante in stupefacenti) è molto più remunerativa rispetto all'attività lavorativa svolta dal fratello Salvatore, proprietario di un bar.

Inoltre, il tentativo messo in atto da quest'ultimo di rivendicare la proprietà della struttura, conferma quanto

sostenuto dal collaboratore circa la partecipazione del **PUNTORIERI Salvatore** alla attività illecita del Giovanni che si avvale, per l'appunto, del congiunto, incensurato, per occultare sia le partite di droga che i proventi dello spaccio dello stupefacente ***(vds. scheda biografica).***

7.c E' verosimile la circostanza, se si ha riguardo ai precedenti penali dei personaggi in esame, che il collaboratore, su disposizione del **PUNTORIERI Giovanni**, si sia portato, unitamente a Testa Domenico, già citato al precedente punto ***(3.a)***, in San Fantino di San Lorenzo (RC), per consegnare a **PAVIGLIANITI Angelo**, in calce generalizzato, la somma di lire 50.000.000 in contanti, corrispondente al costo della merce ed alla metà del guadagno.

Quest'ultimo, pregiudicato, risulta, infatti, risiedere nella frazione San Fantino del comune di San Lorenzo alla via Nazionale nr.40 ***(vds. scheda biografica).***

7.d **CUZZOLA Antonino, TRIPODI Carmelo, MAFRICA (e non MAFRICI) Giovanni, CORTESE Giovanni, LA ROCCA Angelo, DI BONA Enzo e FAMILIARI Giovanni,** tutti in calce generalizzati**,** chiamati in causa dal collaboratore perchè "*corrieri della droga*", sono stati colpiti, ad accezione degli ultimi due, dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 28.04.1992 dal G.I.P. del

Tribunale di Reggio Calabria a carico di *PAVIGLIANITI Santo Salvatore + 17,* tra cui proprio il PUNTORIERI Giovanni, per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di autovetture di provenienza illecita.

Tale riferimento supporta validamente quanto assunto da "*GAMMA*" circa il trasporto dello stupefacente a mezzo di "*auto taroccate e doppionate*" provenienti dal nord Italia.

Infatti, dalle relative indagini, iniziate con l'obbiettivo di sgominare un vasto traffico di stupefacenti, emerse, invece, un commercio di auto contraffatte che dal nord-Italia, tramite l'operato dei fratelli **PAVIGLIANITI**, giungevano in Reggio Calabria all'autosalone di **LA ROCCA Angelo** cl. 60, affiliato al medesimo clan.

La veridicità delle dichiarazioni del collaboratore circa il ruolo di corriere svolto dai sopramenzionati **TRIPODI Carmelo** e **MAFRICA Giovanni** è avvalorata anche dall'operazione dei Carabinieri di Milano portata a termine in data 18.06.1992, nel corso della quale vennero tratti in arresto **PAVIGLIANITI Domenico**, all'epoca latitante e **PAVONE Pietro** per detenzione di sostanze stupefacenti.

Nel medesimo contesto **TRIPODI Carmelo** e **MAFRICA Giovanni** vennero deferiti per favoreggiamento personale.

Ma vi è di più. L'asserzione di RIGGIO secondo cui :**.....*"I predetti si servivano, per il trasporto, di auto taroccate e doppionate"*** è riscontrata proprio dal sequestro di

autovetture taroccate e doppionate a carico di **FAMILIARI Giovanni e CORTESE Giovanni** ai quali vennero sequestrate l'OPEL Corsa targata VA B 26551 e la Y/10 targata PS 375381.

Per quanto riguarda **DI BONA Enzo e FAMILIARI Giovanni** si sottolinea che i medesimi, oltre a svolgere le mansioni di "*corrieri di droga*", risultano essere anche dei sanguinari Killers al soldo del gruppo **PAVIGLIANITI-BARRECA**, così come esposto nella presente informativa nel capitolo relativo agli omicidi di mafia.

7.e I proprietari della colonnina di benzina, risultata essere della società **"ERG"**, con annesso autolavaggio, sita in Lomazzo (CO), ove i **PAVIGLIANITI** ritiravano la droga, sono stati identificati per **BORZACHIELLO Antimo**, nato a Sant'Antimo (NA) il 16.8.1949 e **BORZACHIELLO Francesco**, nato a Sant'Antimo (NA) il 27.11.1950, colpiti recentemente dal provvedimento restrittivo emesso in data 27.5.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Milano nel contesto della operazione "*HINTERLAND*".

E' significativo che le indagini conclusesi con il titolo custodiale in argomento siano scaturite dalle dichiarazioni dei collaboratori, **ANNACONDIA - SFREGOLA - DI DONATO** che hanno indicato i fratelli **BORZACHIELLO** come organici dei **PAVIGLIANITI**.

Anche la vicenda dello stupefacente posto sotto sequestro è stata riscontrata. E' emerso, infatti, che In data 15 10.1991 i carabinieri di Cantù hanno tratto in arresto il già citato **BORZACHIELLO Francesco** e **SABATINO Bruno**, nato a Montesarchio (BN) il 6.5.1956, anche quest'ultimo affiliato ai Paviglianiti nonchè proprietario di altro autolavaggio, perchè trovati in possesso di un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti e numerose armi comuni e da guerra e vario munizionamento.

Il materiale venne rinvenuto sia all'interno dell'autolavaggio del Sabatino che nella abitazione di quest'ultimo e del Borzachiello Francesco.

Nuccio MARRA, identificato per **MARRA Salvatore** nato a Reggio Calabria il 21.10.1957, pregiudicato, sarà esaminato ai successivi punti ***7.g*** e ***7.f.f.*** **,** mentre **CUZZOLA Antonino** e **PAVIGLIANITI Domenico** hanno già formato oggetto di trattazione al precedente punto ***(7.a)***

7.f In data 17.6.1992, il Nucleo Operativo Carabinieri di Milano traeva in arresto **PAVIGLIANITI Domenico,** già latitante, perchè colpito da provvedimento restrittivo per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di autovetture di provenienza illecita. Contestualmente venivano tratti in arresto, per favoreggiamento personale, i

già menzionati **MAFRICA Giovanni** e **TRIPODI Carmelo**. Poichè al momento della cattura il Paviglianiti era in possesso di un telefono cellulare che squillava ripetutamente, i Militari operanti, rispondendo alla chiamata, parlarono con tale "*PIERO*" che chiedeva insistentemente di parlare con "*MIMMO*", con il quale si doveva incontrare in un non meglio precisato svincolo autostradale.

Ritelefonando il Piero alle ore 21.00 successive per manifestare il suo disappunto per il mancato incontro in quanto non poteva più aspettare, gli veniva comunicato dal militare che Mimmo era dovuto andare via e che poteva presentarsi lui in sostituzione.

A questo punto il Piero accettava dando appuntamento allo svincolo autostradale di Cormano, direzione Venezia, precisando che indossava un abito verde.

I Carabinieri, portatisi immediatamente sul posto, e mettendosi in attesa sul piazzale antistante l'ingresso dell'autostrada, notavano un personaggio a loro sconosciuto, indossante un vestito con il colore indicato, che passeggiava nei pressi della piazzola.

Al fine di potere individuare con sicurezza il soggetto, decidevano di non intervenire in modo da costringerlo ad effettuare qualche telefonata. Infatti, dopo circa 15 minuti, lo sconosciuto chiamava da un telefono pubblico sito allo svincolo. Squillando contemporaneamente il cellulare in

possesso dei militari, questi ultimi lo bloccavano mentre la conversazione era ancora in atto, identificandolo per **PAVONE Pietro**, nato a Ravagnese di Reggio Calabria il 25.12.1966 ivi residente.

Notando, poi, ivi parcheggiato un autoarticolato targato RC*329050, intestato alla ditta **MARTINO Paolo s.n.c.** con sede in Reggio Calabria, il cui autista veniva identificato per **MARTINO Fortunato** nato a Reggio calabria il 9.6.1963 ed ivi residente in via Croce Valanidi nr.64, che asseriva di essere in compagnia di PAVONE Pietro, si procedeva alla perquisizione della cabina del camion ove venivano rinvenute nr.2 buste di cellophane contenente polvere bianca e beige. Rivendicando il Pavone la proprietà della sostanza rinvenuta che, a suo dire, era cocaina ed eroina, veniva tratto in arresto.

Come si vede la dichiarazione accusatoria del pentito, puntuale e concreta, è stata abbondantemente riscontrata.

7.g Circa i rapporti intrattenuti da **Giovanni PUNTORIERI** con **CARIDI Antonino**, **MARRA Nuccio e Silvestro D'AQUI'** al fine di reperire la droga sul mercato romano, si afferma che:

- **CARIDI Antonino,** nato a Reggio Calabria il 15.1.1960, pluripregiudicato, è genero del più noto LIBRI Domenico, per averne sposato la figlia Rosa.

La sua appartenenza alla consorteria mafiosa capeggiata da **LIBRI Domenico**, è una circostanza oramai giudiziariamente acquisita con l' emissione, nel contesto della operazione c.d. "*Santa Barbara*", del provvedimento restritivo che ha colpito *IMERTI Antonino + 44* elementi.

Da accertamenti esperiti è emerso che il **CARIDI** effettivamente dispone dell'autovettura Lancia Delta Integrale targata **PG*738283** intestata alla società in accomandita semplice **"CENTRO CERAMICA DI ROCCHI MAURIZIO FRANCO & C. "** - Via De Nava, 100 la cui proprietà è stata acquisita l'8.7.1992.

Non sbaglia quindi il collaboratore quando sostiene che l'autovettura è di proprietà del CARIDI, in quanto solo per motivi fiscali è stata immatricolata a nome della società.

Infatti, il ROCCHI Maurizio Franco, non è il proprietario della società bensì il ragioniere.

Quanto testè detto trova conferma in un verbale di s.i. rese dal CARIDI Antonino in data 28.3.1991 a personale della Squadra Mobile reggina laddove il medesimo afferma:***" Sono coniugato con Libri Rosa, nata a Reggio Calabria il 14.10.1961, con la quale ho procreato una figlia a nome Antonia, nata il 31.1.1989, attualmente svolgo l'attività lavorativa titolare di un negozio di ceramica denominato Centro Ceramica Reggina, sito in via De Nava nr. 100, sono unico titolare della ditta predetta ove è ubicata l'utenza***

telefonica nr.92194. Non sono proprietario di alcuna autovettura e per i miei spostamenti utilizzo attualmente l'autovettura di mia moglie targata RC.414828 Golf GT. di colore nero normale, non blindata.....Nel negozio di mia proprietà di cui ho sopra riferito lavorano in qualità di operai ROSI Maurizio di circa 40 anni, e ALATI Antonino di anni 30 circa."

Ma non è tutto. In data 16.11.1992 il soggetto in esame veniva controllato in via Peripoli di Condofuri (RC) a bordo della citata autovettura in compagnia di **GUIZZARDI Giovanni**, nato il 24.6.1972. Al riguardo è opportuno ricordare che in quella via Peripoli, risulta abitare **MAFRICA Giovanni**, "*corriere di droga*" per conto del **PUNTORIERI Giovanni** ***(vds. scheda biografica).***

- Il MARRA Nuccio, già indicato ai punti ***7.e*** e ***7.f.f.,*** è stato identificato per **MARRA Salvatore,** nato a Reggio Calabria il 21.10.1957, pregiudicato, socio della ditta ***"EDIL FERR"***, unitamente a **D'AGUI'** (e non D'AQUI') **Silvestro,** nato a Reggio Calabria il 24.01.1959.

  Quest'ultimo risulta aver gestito fino al mese di gennaio 1994 una macelleria sita alla via Saracinello nr.40, poi venduta a **NOSTRO Mariano**, nato a Montebello Jonico il 2.7.1943, residente in via Ravagnese nr.144 - Reggio Calabria.

Sia il **MARRA** che il **D'AGUI'** sono stati tratti in arresto in data 25.2.1994 dall'Arma di Reggio Calabria, unitamente a **VILLANI Giuseppe**, nato a Reggio Calabria il 26.11.1951, nel contesto delle indagini volte all'identificazione degli autori di agguati contro pattuglie automontate dell'Arma, in uno dei quali,il 18.01.1994, nei pressi dello svincolo autostradale di Scilla (RC),hanno perso la vita i Militari **Antonino FAVA** e **Vincenzo GAROFALO** ***(vds. scheda biografica).***

7.h I personaggi, soliti rifornirsi di grosse partite di droga dal **PUNTORIERI Giovanni**, sono stati identificati nei noti pregiudicati:

⇒ **MOLINETTI Luigi**, nato a Reggio Calabria il 10.2.1964, è ritenuto "*Killer*" della cosca ***DE STEFANO - TEGANO***, al pari dei fratelli **Giuseppe** e **Alfonso.**

Il suo curriculum giudiziario è impressionante.

Ha pregiudizi penali per detenzione di armi, associazione per deliquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, omicidi ed altro.

Nel periodo della c.d. "*guerra di mafia*" era considerato il braccio armato del suo schieramento. Una riprova è data dalla seguente circostanza. Il medesimo, amico di **CAVALCANTE Saverio** componente del commando che partecipò all'agguato del 7 luglio 1986 in Fiumara di Muro ai danni di IMERTI

Antonino, rimasto ucciso ad opera dei suoi stessi complici, dopo l'agguato si rese irreperibile senza alcun plausibile motivo. Altro elemento che costituisce un segno eloquente del suo inserimento in una struttura associativa organizzata di tipo mafioso si ricava dall' operazione di Polizia del 24.11.1986. Quel giorno presso l'abitazione del fratello Alfonso, il Luigi venne sorpreso, mentre era in corso un vero e proprio " *summit mafioso* ", assieme al ricercato **FRAGAPANE Giovanni Battista**, BARBARO Carmelo, GATTO Pasquale, POLIMENI Alfredo e TEGANO Giuseppe. Durante la successiva perquisizione venne rinvenuto e sequestrato un ingente quantitativo di armi, alcune delle quali, come dimostrò la successiva perizia balistica, erano state utilizzate per commettere omicidi o per portare a termine azioni punitive nei confronti dell'opposta fazione facente capo agli ***IMERTI - CONDELLO***.

Tale risultanza completa il mosaico probatorio a suo carico. Infatti riesce a dimostrare in modo inequivocabile l'attiva partecipazione del medesimo e degli altri soggetti sopra specificati, tra cui il **FRAGAPANE Giovanni Battista**, al conflitto mafioso, allora in corso, nelle fila dello schieramento **DESTEFANIANO** ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **FRAGAPANE Giovanni Battista**, nato a Reggio Calabria il 4.9.1963, in atto detenuto, con fine pena il 24.5.1995 perchè

condannato, con sentenza definitiva, per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni ed altro,è ritenuto essere un altro Killer al servizio delle "famiglie" **DE STEFANO - TEGANO**, Una volta espiata la pena il predetto dovrà essere risottoposto alla residua misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. per anni 1 e mesi 6 e gg.11, inflittagli dal locale Tribunale con decreto nr.200/90 M.P. il 7.5.1991, confermata dalla Corte di Appello di Reggio Calabria. Sono in sintonia con tali risultanze giudiziarie le dichiarazioni di **ANNACONDIA Salvatore ,**già riportate al precedente punto **5.*b: ".....<<OMISSIS>>.....nel febbraio - marzo 1990 allorquando feci una fornitura di 950 grammi di cocaina purissima a FRAGAPANE Giovambattista, detto il cinese. La droga fu portata a Reggio da Nicola REGANO di Terni, mio autista personale, a bordo della sua autovettura.....<<OMISSIS>>....."***

Non a caso è stato anche raggiunto dal mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M. e nr.211/86 A.G.I. e nr.14/87 R.M.C. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 24.6.1987, unitamente a **MOLINETTI Luigi cl.1964**, BARBARO Carmelo cl.1948, GATTO Pasquale, cl.1966, POLIMENI Alfredo, cl.1967, MARINO Gaetano, cl.1966 e **MOLINETTI Alfonso,** cl.1957, fratello di Luigi per

associazione per delinquere di tipo mafioso. ***(vds scheda biografica)***

⇒ **MURINA Carmelo Consolato,** nato a Reggio Calabria il 23.5.1964, già Sorvegliato Speciale per la durata di anni 3, ha precedenti per oltraggio a P.U., inosservanza agli obblighi del soggiorno obbligato, violazione della legge sulle armi. In atto detenuto per associazione mafiosa e omicidio, è stato colpito da O.C.C. nr. 108/93 R.G.N.R. - D.D.A., nr. 5/94 R.G.I.P. - D.D.A. e nr. 4/94 R.O.C.C. emesso in data 3.2.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Al riguardo si rende necessario ancora una volta richiamare le dichiarazioni rese dai collaboratori ***"IOTA"*** e ***"OMICRON"*** proprio sul medesimo:" ***...<<OMISSIS>>..... Sono a conoscenza che all'interno del carcere di Reggio Calabria entrava frequentemente droga. Le vie di accesso erano due : la prima attraverso i colloqui tra familiari e detenuti; la seconda attraverso gli agenti di custodia che provvedevano a rifornire i boss del carcere. Io stesso ricevevo droga per fini personali la droga da tale MURINA Carmelo, il quale mi disse ripetutamente che l'aveva ricevuta da un agente di cui non ricordo il nome ma che posso descrivere.....<<OMISSIS>>***

BARRECA Filippo, ANNACONDIA Salvatore, RIGGIO Giovanni, LAURO Giacomo ed altri collaboratori di giustizia lo indicano quale spietato Killer da sempre al servizio delle "*famiglie*" ***Geria-Ficara-Lo Giudice.*** Per una migliore intellegibilità di quella che è la figura criminale del Murina, pure citato ai punti ***7.q*** e ***7.x.,*** si rimanda all'apposito capitolo degli omicidi, trattato nella presente informativa. ***(vds scheda biografica)***

⇒ **MAESANO Santo**, nato a Melito Porto Salvo il 15.9.1957, ex diffidato di P.S., annovera pregiudizi penali per porto abusivo di munizioni ed arma con matricola abrasa e materiale esplodente. E' stato condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria in data 13.04.1988 alla pena di anni 4 e mesi 10 di reclusione per violazione della legge degli stupefacenti. ***(vds scheda biografica)***

In data 2.3.1994 è stato identificato da personale del Commissariato di Condofuri con il **MAFRICA Giovanni**, cl.70, già trattato al punto ***7.d.***

⇒ **TRIPODI Carmelo**, nato a Melito P.Salvo il 26.9.1969, è figlio di Pietro che era un fedelissimo del clan **"LATELLA"** assassinato in un agguato mafioso nel 1987.

E' inserito a pieno titolo nella cosca **PAVIGLIANITI**, vicina ai **LATELLA**.

Come già riferito al precedente punto ***7.d,*** il TRIPODI è stato tratto in arresto in Milano, in data 17.6.1992 per il reato di favoreggiamento personale nei confronti del latitante **PAVIGLIANITI Domenico**. Per tale reato il TRIPODI, con sentenza del 3.7.1992, venne condannato dal Pretore di Milano a mesi sei di reclusione. ***(vds scheda biografica)***
Risulta essere stato controllato in compagnia delle persone qui di seguito indicate:

⇒ **5.11.990** ore 23.05 in via Peripoli di Condofuri, a bordo di autovettura targata CO*400322, con **FRANCO Rosario**, nato il 12.3.1967, **SPINELLA Francesco**, neto il 16.12.1969 e **AUTELLITANO Saverio**, nato il 21.9.1967.

⇒ **23.09.1991** ore 22.35 in via Peripoli di Condofuri, a bordo di auto targata RC*398612, con il noto pregiudicato **MAFRICA Giovanni**, nato il 23.8.1970.

⇒ **24.12.1991** ore 09.52 in via Peripoli di Condofuri, a bordo di auto targata CO*A17417, con **PAVIGLIANITI Natale**, nato il 23.9.1970, nipoti dei noti PAVIGLIANITI in quanto figlio di Vincenzo.

⇒ **04.01.1992** ore 10.00 in via Peripoli di Condofuri, a bordo di auto targata VA*D06498, con il noto pregiudicato **MAFRICA Giovanni**, nato il 23.8.1970.

⇒ **22.01.1993** ore 21.42 all'interno dell'aerostazione di Reggio Calabria in compagnia del noto **PAVIGLIANITI Angelo**, nato a S.Lorenzo il 4.12.1957, fratello del boss **Domenico.**

⇒ **07.02.1993** ore 09.52 in Condofuri, S.S. 106, a bordo di auto targata MI*6V9741, con **CASILI Pietro**, nato il 15.8.1962.

⇒ **07.02.1993** ore 09.52 in Condofuri, S.S. 106, a bordo di auto targata MI*6V9741, con **CASILI Pietro**, nato il 15.8.1962.

⇒ **14.02.1994** ore 15.51 in CROCE Valanidi, a bordo di auto targata RC*470171, con **LA ROCCA Rocco**, nato il 29.12.1968, **STELITANO Giovanni**, nato il 15.8.1974 e il noto pregiudicato, **LA ROCCA Angelo**, nato il 21.3.1960.

⇒ **19.04.1994** ore 18.58 in Reggio Calabria, Calopinace, a bordo di auto targata RC*500673, con **PERLA Domenico**, nato il 02.1.1966 e **BORGHETTO Eugenio**, nato il 20.1.1968.

Si è elencata una serie di controlli a carico del **TRIPODI** per evidenziare sia le auto in possesso del medesimo che la località ove è stato spesso sorpreso, e cioè la "Via Peripoli" di

Condofuri, ove abita **MAFRICA Giovanni** cl. '70, suo compagno inseparabile insieme al quale è stato anche controllato.

Inoltre le autovetture targate COMO, MILANO, VARESE, a bordo delle quali è stato identificato, fanno sorgere seri dubbi sulla provenienza lecita ove si consideri che nel novero dei suoi amici rientra il famoso ricettatore di auto **LA ROCCA Angelo**. Ma non è tutto.

Il Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria nel sottoporlo in data 21.1.1983 a Sorveglianza Speciale per la durata di anni tre con obbligo di soggiorno scrive:**"** ***.....<<OMISSIS>>.....si aggiunga il fatto che il proposto è stato visto nella zona di Condofuri spesso circolare a bordo di autoveicoli anche di grossa cilindrata appartenenti al menzionato boss Paviglianiti, per come si legge nella motivazione dell'avviso orale notificato il 7.11.1991 su disposizione del Questore di Reggio Calabria, deve ritenersi ampiamente documentata e fondata su dati di fatto la segnalazione dell'Autorità di P.S. che vuole il Tripodi affiliato alla consorteria mafiosa facente capo al Paviglianiti .....<<OMISSIS>>....."***

Nel presente capitolo , il **TRIPODI**, appare ancora ai punti ***7.d*** e ***7.f***

⇒ Per quanto riguarda il cugino di **TRIPODI Carmelo**, residente in Scalea, il quale curava lo smercio della droga sulla "piazza" di Scalea, gli accertamenti eseguiti con la collaborazione di quell'Arma, non hanno consentito la sua identificazione

7.i **MARIANO Ciro**, è stato identificato per il medesimo nato a Napoli il 21.11.1952, pregiudicato, capo del clan omonimo operante nella zona dei quartieri spagnoli.
Il predetto agli atti degli Uffici di Polizia annovera numerosi precedenti per furto, oltraggio, violazione delle leggi doganali, falsità materiale, stupefacenti ed altro.
Dal certificato dei carichi pendenti presso il Tribunale Penale di Napoli, alla data del 20.6.1994, risulta:
12.5.1994 - Richiesta di giudizio ordinario del Tribunale per:

***A*) associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope art.74 d.p.r. 9/10/90 nr. 309 (reato comm. nel novembre del 1991 in Roma e Napoli).**

***B*) violazione del T.U. sulla disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza contin. in concorso art. 73,80 cpv. 2 d.p.r. 9/10/1990 n.309 (REATO COMMESSO NEL NOVEMBRE DEL 1991 IN ROMA E NAPOLI).**

Come si vede il luogo dove è stato consumato il reato di traffico di stupefacenti conferma in modo mirabile l'asserzione del Riggio secondo cui **Ciro Mariano** trascorreva la sua latitanza in Roma, da dove gestiva imponenti traffici di droga

Lascia sbalorditi anche la esatta collocazione temporale dei fatti ".....*Rammento che nell' autunno 1991, Bruno Fragapane che aveva un'amicizia con il boss della camora Ciro Mariano.....*". D'altronde solamente un personaggio come il RIGGIO, inserito a pieno titolo in una consorteria mafiosa, è in grado di conoscere tali particolari. E', infatti, impossibile pensare che un malavitoso del calibro del Ciro Mariano potesse trascorrere la sua latitanza in Roma e non in Napoli - zona Forcelle - da sempre suo "regno" ***(vds. scheda biografica).***

⇒ **FRAGAPANE Bruno**, nato a Reggio Calabria il 3.6.1960, ha formato già oggetto di esame ai punti ***3.l*** e ***5.a*** del presente capitolo.

⇒ **MOLINETTI Luigi**, nato a Reggio Calabria il 10.2.1964, ha formato già oggetto di riscontro al punto ***7.h*** del presente capitolo.

Circa la proprietà della fabbrica di "sacchetti di carta", si fa presente che effettivamente i fratelli MOLINETTI sono stati titolari, nel quartiere Archi, via Pentimele, di una ditta per la

produzione di tale materiale, mai attivata per la mancata installazione dei relativi macchinari.

⇒ **PUNTORIERI Giovanni,** nato a Reggio Calabria il 5.8.1956, ha formato già oggetto di riscontro in quasi tutti i punti trattati nel presente paragrafo.

⇒ **GIANDORIGGIO Domenico**, è stato identificato per **GIANDORIGGIO Francesco Domenico**, nato a Reggio Calabria il 27.8.1965 ***(vds. scheda biografica).***

Tratto in arresto in data 2.9.1992, è tuttora detenuto perchè condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria, in data 24.6.1993, alla pena di anni 5, mesi 4 di reclusione e lire 1.400.000 di multa pe rapina, sequestro di persona, detenzione abusiva di armi, resistenza a P.U. ed altro.***(cfr. punto 7.f.f.)***

A suo carico figurano numerose condanne per emissione di assegni a vuoto.

⇒ **TESTA Domenico**, nato Reggio Calabria il 16.9.1963 ha formato già oggetto di riscontro ai punti ***(7.a)***, ***(7.c)***, ***(7.x)*** e ***(7.b.b)*** del presente capitolo. Circa la proprietà della stalla del padre di questi a nome **Vincenzo**, si fa presente che effettivamente **TESTA Vincenzo**, ha in disponibilità delle vecchie stalle, site in località S. Giuseppe di Valanidi, site su di un fondo di proprietà della famiglia **ROMEO**, da Reggio Calabria, in quanto la moglie, del **TESTA, BARCAIOLO**

Consolata, da oltre un ventennio ha un contratto di colonia con i possidenti prima citati. ***(vds all. nrr.).***

⇒ **PAVIGLIANITI Domenico,** nato a San Lorenzo (RC) il 4.5.1961, ha formato già oggetto di riscontro in quasi tutti i punti del presente paragrafo.

⇒ **CUZZOLA Antonino,** nato a Reggio Calabria l'11.6.1952,elemento di spicco del clan Paviglianiti è stato già trattato ai punti ***(7.a)***, (***7.d)***, ***(7.i)*** e ***(7.m).***

⇒ **CORTESE Giuseppe**, nato a Reggio Calabria il 29.9.1958, è fratello di Giovanni, cl.'67, già trattato al punto ***(7.d)*** affiliato al gruppo criminale **PUNTORIERI - PAVIGLIANITI** ***(vds. scheda biografica).***

A carico del soggetto in esame si rilevano precedenti penali per emissioni di assegni a vuoto, tentata rapina, detenzione abusiva di armi e ricettazione, per i quali ha riportato condanna nel 1983 e nel 1985. E' stato anche condannato il 3.3.1988 dal locale Tribunale per il reato di detenzione illegale di armi.

In data 10.10.1987 è stato denunziato dalla Squadra Mobile reggina per omicidio in pregiudizio di MAZZEO Pasquale avvenuto l'8.7.1987.

A seguito della sopracitata denunzia, il locale Tribunale ha emesso mandato di cattura.

Con sentenza di I° grado del 23.10.1989 è stato condannato alla pena dell'ergastolo.

La sentenza d'appello del procedimento penale sopra riportato (c.d. maxiprocesso alla 'ndrangheta degli anni 80), ha, però, annullato la condanna a carico del medesimo, mandandolo assolto.

In data 20.1.1992, il locale Tribunale - Sezione M.P. lo ha sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di due, ridotta poi ad anni uno dalla Corte di Appello.

Da accertamenti esperiti presso il terminale della motorizzazione è emerso che il soggetto in esame è titolare della patente di guida cat. **"C-E" nr.2235259** rilasciata dalla Prefettura di Reggio Calabria il 6.3.1991, per la guida di autoveicoli che trasportano merci pericolose. Tale riscontro è da mettere in relazione all'affermazione del RIGGIO secondo cui il CORTESE, unitamente a CUZZOLA Antonino, avrebbe trasportato a bordo di un camion lo stupefacente da Reggio Calabria al Nord-Italia.

⇒ **PACE Salvatore,** nato a Petilia Policastro (CZ) il 10.3.1956, formerà oggetto di riscontro al successivo punto ***(7.l).***

⇒ **MARRA Nuccio,** nato Reggio Calabria il 21.10.1957, formerà oggetto di riscontro ai punti ***(7.e)*** *e* ***(7.g)*** del presente capitolo.

⇒ **MURINA Carmelo,** nato a Reggio Calabria il 23.5.1964 formerà oggetto di riscontro ai punti ***(5.h)*** *e* ***(5.q)*** del presente capitolo.

7.l In ordine ai rapporti intessuti dal **PAVIGLIANITI Domenico** con **Salvatore PACE**, **Salvatore ANNACONDIA,** detto "*Manuzza*", **Antonio LOMBARDO**, **Franco CUOCO** e **Giuseppe FLACHI**, detto "*Pepè*", aventi per oggetto sempre il traffico di stupefacenti, si riferisce quanto segue:

Errore. Il segnalibro non è definito.◆PACE Salvatore, identificato per il medesimo, nato a Petilia Policastro (CZ) il 10.3.1956, affiliato al gruppo capeggiato da **FLACHI Giuseppe** inteso "*Pepè*", è in atto detenuto perchè indagato dall'A.G. di Milano per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ***(vds. scheda biografica).***

Risulta sottoposto al medesimo procedimento penale anche

♦ **LOMBARDO Giulio Antonino,** nato a Reggio Calabria il 14.9.1962, noto trafficante di droga, referente del "clan" LIBRI nel capoluogo Lombardo ***(vds. scheda biografica).***

Questi in atto si trova detenuto perchè colpito da più provvedimenti restrittivi per associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.

La sua appartenenza al "gruppo" **LIBRI** è stata già evidenziata al precedente punto ***3.c***

Preoccupante e sintomatico il suo curriculum giudiziario.

⇒ Il **9.11.1983** è rimasto gravemente ferito nel corso di un attentato ;

Errore. Il segnalibro non è definito.⇒ Il **12.2.1985** è stato allontanato con f.v.o. dal Questore di Milano con divieto di ritorno nel comune di Bresso per anni 3;

Errore. Il segnalibro non è definito.⇒ l'**8.7.1985** è stato diffidato dal Questore di Milano;

⇒ il Errore. Il segnalibro non è definito.**7.5.1986** è stato denunciato dalla Squadra Mobile della Questura di Milano, unitamente alla moglie ed altri, per traffico di sostanze stupefacenti. Nel contesto dell'operazione venne chiesta l'autorizzazione a perquisire l'abitazione di **LIBRI Domenico.**

⇒ il Errore. Il segnalibro non è definito.**10.6.1986** è stato tratto in arresto a seguito di emissione di ordine di cattura per il reato di traffico di droga;

⇒ l'Errore. Il segnalibro non è definito.**8.7.1986** è stato denunciato dalla Squadra Mobile della Questura di Bergamo per traffico di sostanze stupefacenti;

⇒ l'Errore. Il segnalibro non è definito.**1.12.1987** è stato condannato dal Tribunale di Milano ad anni 8 e mesi 2 di reclusione per violazione delle leggi sulle sostanze stupefacenti;

⇒ il Errore. Il segnalibro non è definito.**20.2.1990** la Procura Generale della Repubblica di Milano ha emesso ordine di carcerazione a suo carico dovendo espiare la pena residua di anni 1 mesi 11 e gg.18 di reclusione per concorso in detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, corruzione ed altro;

⇒ **il** Errore. Il segnalibro non è definito.**14.1.1993** è stato colpito da ordine di custodia cautelare in carcere per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, emesso dalla D.D.A. di Milano nel contesto dell'operazione "*SUD-NORD*" condotta dalla D.I.A. di Milano. Nel provvedimento restrittivo in questione il Lombardo risulta anche indiziato dell'omicidio di **BARRECA Consolato** e del tentato omicidio di **BISESI Domenica**;

⇒ il Errore. Il segnalibro non è definito.**26.2.1993** è stato arrestato dai CC di Como in località Novedrate (CO) in flagranza del reato di associazione per delinquere ed altro in concorso con **DOMENKO Veronika** nata a Kpachorpck (CSI) il 22.4.1968, **DE SENA Mariao**, nato a Visciano (NA) il il 27.7.1945, **VALENZISI Nicodemo**, nato a Cinquefrondi (RC) il

31.7.1938, **DANIELE Giancarlo**, nato a Roma il 12.1.1941 e **PALAZZO Paolo**, nato a Roma il 13.1.1956.

⇒ il Errore. Il segnalibro non è definito.**28.2.1993** è stato raggiunto in carcere, ove era detenuto per altra causa, da un ordine di custodia cautelare emesso dal GIP di Milano per traffico internazionale di sostanze stupefacenti in relazione all'operazione denominata "*GREEN ICE*" ;

⇒ il Errore. Il segnalibro non è definito.**12.5.1994** è stato colpito da altro provvedimento restrittivo, notificatogli in carcere, emesso dal G.I:P. presso il Tribunale di Milano, nel contesto dell'operazione denominata "*BELGIO*" perchè ritenuto appartenente ad un' associazione per delinquere di stampo mafioso, operante in Milano, finalizzata al traffico di droga, armi, estorsioni, omicidi ed altro, ritenuta diretta emanazione delle cosche della 'ndrangheta Libri - De Stefano - Tegano.

Errore. Il segnalibro non è definito.◆ANNACONDIA Salvatore, in atto collaboratore della Giustizia, ha formato oggetto di trattazione al **punto** *5*.

Errore. Il segnalibro non è definito.◆Franco COCO e non **Franco CUOCO** come indicato dal collaboratore, è stato identificato in **TROVATO Franco**, (già COCO Franco), nato a Marcedusa (CZ) il 2.5.1947 ***(vds. scheda biografica).***

Il medesimo è suocero di **Carmine DE STEFANO**, (figlio del defunto boss Paolo) che ha contratto matrimonio, in data 4.9.1992, con TROVATO Giuseppina.

Appare rilevante in ordine alla sua posizione la testimonianza del collaboratore **MORABITO Saverio** il quale, in data 15.12.1992 all'A.G. di Milano, nel contesto delle indagini conclusesi con l'operazione Nord-Sud che ha portato all'arresto,tra gli altri, di **TROVATO Franco,** di **PACE Salvatore** e di **LOMBARDO Giulio Antonino** dichiarava**:** ***"..... TROVATO Franco era invece il capo della "locale" a Lecco quale responsabile della 'ndrangheta in quella zona; inizialmente a Lecco non vi era la "locale" e pertanto TROVATO doveva dipendere dagli altri; erano state inoltrate delle richieste ufficiali in Calabria per fare in modo che istituissero una locale anche in quella zona per dare spazio a TROVATO ma la risposta era sempre stata negativa; successivamente con l'intervento dei PAPALIA e dei DE STEFANO era stata accolta la richiesta di istituire una locale anche a Lecco mettendo a capo TROVATO Franco; nel frattempo i legami tra TROVATO Franco ed i DE STEFANO si consolidavano ulteriormente in seguito al matrimonio tra DE STEFANO Carmine, figlio del noto boss Paolo e TROVATO Giuseppina, figlia del noto Franco.....".***

Errore. Il segnalibro non è definito.◆Giuseppe FLACHI inteso "*Pepè*", nato a Reggio Calabria il 19.10.1951, in atto detenuto in Francia in attesa di estradizione, già argomento dei punti **5** (biografia di Salvatore ANNACONDIA) e ***7.h***, risulta essere a capo dell'omonimo gruppo criminale operante in Lombardia ***(vds. scheda biografica).***

Di recente è stato colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Milano per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi, omicidi, ed altro, con l'aggravante per il Flachi di esserne uno degli organizzatori e dirigente. L'indagine in esame ha preso avvio dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di Giustizia **ANNACONDIA Salvatore**, **ZAGARI Antonio** e **FUSCALDO Giuseppe**, **BARRECA Filippo, NUCERA Francesco, STAFFA Francesco, ANTONINO Vincenzo, FABBI Altero, DI COMITE Antonio e BANDIERA Emilio.**

Per meglio lumeggiare lo spessore criminale del Flachi, si riportano stralci di dichiarazioni rese da alcuni collaboratori:

ANTONINO Vincenzo, ha riferito:" ***che nel luglio del 1981 aveva appreso da varie fonti che quella zona era ormai controllata, quanto al traffico di stupefacenti, da Pepè FLACHI, "diventato un vero e proprio "boss", che aveva soppiantato (a seguito degli arresti dei capi storici) la vecchia banda VALLANZASCA - COLIA, cui era stato***

precedentemente legato"..... (cfr pag. 48 dell'ordine di fermo di indiziato di delitto nr. 12602/92-21 del 7.6.1993 relativo all'operazione NORD-SUD). **ANNACONDIA Salvatore** ha riferito***"..... Tornando al periodo estivo del 1983, rammento che, come ho già detto, io venni arrestato.....Durante il periodo di detenzione, però, le forniture di stupefacente presso il gruppo Flachi continuarono.....Pertanto, io mandavo due miei ragazzi da loro...."*** (cfr pag. 53 dell'ordine di fermo di indiziato di delitto sopra citato.). **BANDIERA Emilio,** zio di Pepè Flachi, ha affermato: ***"....Tutti sapevamo in famiglia che Pepè Flachi, sin dalla fine degli anni '70, allorchè era stato escarcerato perchè assolto in appello dall'accusa di aver partecipato ad una rapina di stipendi presso l'ospedale Niguarda, si era dedicato al traffico di stupefacenti. Egli, in sostanza, prese progressivamente a dominare la zona della Comasina, di Bruzzano e delle Baracche di via Novate. In sostanza, in queste zone, nessuno poteva permettersi di spacciare senza l'accordo o il consenso del Flachi....."***

7.m I partecipanti alla cena, svoltasi nel 1990 in un ristorante di Milano, cui prese parte il collaboratore, sono stati identificati in:

⇒ **PAVIGLIANITI Santo,** nato a San Lorenzo il 21.1.1953, di cui si parlerà al seguente punto ***(7.a.a),*** fratello del più noto **Domenico,** è in atto detenuto. E' stato tratto in arresto dalla D.I.A. di Milano, nel contesto dell'operazione "*Hinterland*", unitamente ai fratelli Domenico, Giuseppe e Settimo, per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi ed altro ***(vds. scheda biografica).***

Il quadro probatorio a suo carico appare chiaro se si ha riguardo ai capi di imputazione contestati ai fratelli Paviglianiti dal Tribunale di Milano:***".....PAVIGLIANITI Domenico, PAVIGLIANITI Giuseppe, PAVIGLIANITI Salvatore, PAVIGLIANITI Settimo, BORZACHIELLO Antimo, BORZACHIELLO Francesco, BUTTIGLIERI Marco, CUZZOLA Antonino, PUNTORIERI Giovanni, RAFFA Antonino, SABATINO Bruno, ZUCCARELLO Luciano, del delitto p.e p. dall'art. 74 D.P.R. n.309/90 (aggravato ai sensi dei commi 3 e 4 stesso art. 74, trattandosi di associazione armata, formata di dieci persone) per essersi associati tra loro e con molte altre persone sconosciute allo scopo di commettere più delitti di traffico di sostanze di stupefacenti***

(eroina, cocaina, ed hashish, sostanze rispettivamente previste....., secondo le seguenti quanlità e funzioni: PAVIGLIANITI Domenico e PAVIGLIANITI Santo Salvatore costitutori, dirigenti ed organizzatori dell'associazione, con funzioni esplicate sull'interno del territorio in cui l'associazione operava....."

Tale processo trae origine dalle dichiarazioni rese da una miriade di collaboratori di Giustizia, quali: **ANTONINO Vincenzo, FUSCALDO Giuseppe, ANNACONDIA Salvatore, MORABITO Saverio, INZAGHI Mario, ZAGARI Antonio, STAFFA Francesco, BARRECA Filippo, BRUNERO Franco, LAURO Giacomo, GOLDIN Walter, MARINO Pulito, SFREGOLA Michele, Giustino FIORINO, ANDRIOTTA Francesco, DI COMITE Nicola, PADULA Gianluca, DI DONATO Michele, NUCERA Francesco, BANDIERA Emilio e VITA Giuseppe.**

Si tratta, come è noto, di personaggi che conoscono bene l'attività illecita svolta dai Paviglianiti o per aver fatto parte del loro gruppo criminale o perchè in "affari" con questi.

⇒ **CUZZOLA Antonino,** nato a Reggio Calabria l'11.6.1952,elemento di spicco del clan Paviglianiti è stato già trattato ai punti ***7.a***, ***7.d*** e ***7.i.***

⇒ **ZUCCARELLO Luciano,** nato a Ivrea (TO) il 20.6.1958, cognato di **PAVIGLIANITI Santo Salvatore** per avere quest'ultimo sposato in data 8.1.1984 la sorella **Lidia,** ha precedenti per omicidio, rapina, associazione mafiosa, traffico e detenzione di stupefacenti, detenzione illegale di armi ed altro ***(vds. scheda biografica).***

E' effettivamente scampato, in data 7 aprile 1998, all'interno di un bar di Gallina, ad un agguato nel corso del quale rimase ferito **NERI Simone,** il quale ingaggiò un conflitto a fuoco con dei Killer, coadiuvato nell' occorso dal **ZUCCARELLO Luciano** che si allontanò subito dopo dal luogo del tentato omicidio. Nella circostanza gli investigatori riuscirono ad accertare la presenza dello **ZUCCARELLO** al momento dello scontro a fuoco, solamente in un secondo tempo, e per la precisione quando il **NERI** si presentò negli Uffici della Squadra Mobile reggina per chiarire la dinamica ed il movente del fallito agguato .

Proprio per questa sua partecipazione a detto fatto delittuoso , venne raggiunto dall'ordine di cattura nr.2693/87 RGPM e 45/88 ROC emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria - dr Vincenzo PEDONE - perchè facente parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso **(LATELLA)**, finalizzata alla consumazione di omicidi, tentati omicidi ed altro.

Ulteriore conferma del particolare tipo di rapporti intercorsi nel 1990 tra i Paviglianiti e l'Annacondia, si rileva dalla deposizione resa dal collaboratore **DI DONATO Michele,** già uomo di fiducia dei Paviglianiti, che testualmente riferisce:***"..... Non ho precisa cognizione delle quantità che Annacondia riceveva nel' 90, ma sicuramente si trattava di molti Kg. di eroina....."*** (vds. pagina 548 dell'O.C.C. nr.12602 RGNR e nr.4651/92 RGGIP del 28.5.1994 del Tribunale di Milano).

- **PAVIGLIANITI Domenico,** come riferito da RIGGIO, è stato detenuto nel 1990, dal 31 gennaio al 14 maggio.

7.n La "*famiglia*" **TEGANO,** è rappresentata dai fratelli **Giovanni e Giuseppe,** in atto entrambi latitanti, **Bruno e Pasquale** ***(vds. schede biografiche).***

Si tratta dei soggetti maggiormente rappresentativi del clan **DE STEFANO**, coinvolti, in più occasioni, in inchieste per reati associativi di stampo mafioso. E' suffciente, in proposito, ricordare che proprio **Giovanni TEGANO,** capo dell'omonima famiglia, risulta condannato ad anni tre e mesi sei per aver partecipato all'ormai leggendario summit di Montalto insieme ad altri esponenti del gotha mafioso reggino.

Inoltre l'inserimento di tale "famiglia" nello scenario nazionale del traffico di stupefacenti emerge anche da diverse, esplicite ed univoche chiamate accusatorie effettuate da altri collaboratori di Giustizia che hanno riferito in merito:

Salvatore ANNACONDIA, in data 1.2.1994 ***"....<<omissis>>...Altro episodio di spaccio di stupefacenti intercorso con i calabresi, di cui ho già parlato, si è verificato nel febbraio- marzo 1990 allorquando feci una fornitura di 950 grammi di cocaina purissima a FRAGAPANE Giovanbattista, detto il cinese. La droga fu portata a Reggio da Nicola REGANO di Terni, mio autista personale, a bordo della sua autovettura. Detto stupefacente non mi fu pagato, motivo per cui esternai le mie lamentele a TEGANO Domenico, dal quale dipendeva il FRAGAPANE.***

Al TEGANO dissi che avrei rinunciato al pagamento considerando quella fornitura un regalo per i ragazzi.....<<omissis>>....."

Michele SFREGOLA, in data 16.3.1994 ***"<<omissis>> Dall'ottobre 1989 ho fato parte del clan capeggiato da ANNACONDIA Salvatore. .....<<omissis>>..... Dopo qualche mese mese io e REGANO ci recammo nuovamente a Reggio Calabria per portare un chilo di cocaina che consegnammo a Bruno; tale droga era destinata per metà a Bruno e per l'altra a TEGANO Domenico.....<<omissis>>..... Questa volta entrai pure io a casa del TEGANO; c'erano oltre a noi, TEGANO ed altri due ragazzi. Fummo introdotti in una stanza ove c'erano tre monitor collegati a telecamere poste all'interno. In presenza di TEGANO l'uomo di Palmi chiese a Salvatore notizie circa NICO-CARA Damiano, trafficante di droga che era in affari con noi. Salvatore garantì lui per questa persona. Io e Salvatore restammo a pranzo a casa TEGANO assieme ai genitori e suo fratello Pasquale, mentre l'uomo di Palmi andò via. Durante il pranzo TEGANO e Salvatore parlarono di come andavano le cose a Milano con i Paviglianiti . Nel pomeriggio ripartimmo per Trani.....<<omissis>>.....***

L'abitazione dei **TEGANO** di cui parla lo **SFREGOLA** è l'immobile bunker sito in c.da Corvo di Archi.

L'uomo di Palmi, dovrebbe identificarsi in **CRUDO Francesco,** trattato in questo capitolo al punto (***7.e.e)***, mentre il Bruno dovrebbe essere **FRAGAPANE Bruno**, esaminato ai punti ***(5.a)*** e ***(7.i)***

Da ultimo si puntualizza che i componenti della famiglia **TEGANO**, sopra specificati, ad eccezione del **BRUNO,** nel contesto dell'operazione **DE STEFANO GIORGIO + 34,** sono stati colpiti da provvedimento restrittivo, per essersi associati con altri esponenti dello schieramento Destefaniano, **(LIBRI-LATELLA-PAVIGLIANITI-BARRECA)** al fine di programmare e fare eseguire gli omicidi di esponenti di cosche avverse e di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della citta di Reggio Calabria e dei comuni viciniori.

LIA Giuseppe, nato a Ravagnese (RC) il 12.1.1947, residente a Torino, ex diffidato di P.S., ***(vds. scheda biografica)*** risulta avere precedenti in sintonia con la contestazione del **RIGGIO.** Infatti, in data 27 gennaio 1989 è stato deferito in stato di irreperibilità dalla Squadra di Mobile di Torino, unitamente a **ISABELLI Paola, BARBARO Domenico, TOMASELLO Elvira, KHANTOUR Khalid e ZAHOUD Abdelaziz** tratti, invece, in arresto, poichè nel corso di una perquisizione in un'abitazione che era nella loro disponibilità, venivano rinvenuti ***Kg. 3,885 di cocaina***, ***Kg,***

51,700 di hashish e una pistola semiautomatica cl.22. munita di silenziatore con matricola abrasa.

Il Lia Giuseppe, presente al momento della perquisizione, a seguito del rinvenimento dello stupefacente, si dava alla fuga, rimanendo latitante fino al 6.6.1990, data in cui veniva tratto in arresto in Reggio Calabria, da personale della locale Questura, presso l'abitazione della sorella, in esecuzione di un mandato di cattura emesso dall'A.G. di Torino.

E va sempre in tale direzione quanto riscontrato dalla Questura di Cuneo in data 8.6.1988. Quel giorno, infatti, quel personale di Polizia identificò, a bordo di una Fiat Croma condotta dal **LIA**, altri soggetti gravitanti nell'ambiente del traffico degli stupefacenti e, precisamente, **BARRECA Santo cl.'59,** da Pellaro, **POLITO Paolo, cl.'59** da Reggio Calabria e **BARBARO Domenico** che sarà arrestato, come visto, 7 mesi più tardi, unitamente al menzionato **LIA.**

Sul suo conto anche il collaboratore Barreca Filippo, in data 14.1.1993, ha dichiarato:**.....omissis.....*"Tornando al discorso degli stupefacenti voglio puntualizzare che il meccanismo che presiede all'acquisto ed alla ripartizione di grosse partite è il seguente:tutti i gruppi fra loro collegati sio accordano preventivamente conferendo i capitali necessari, per l'acquisto di un grosso quantitativo di droga pesante (cocaina od eroina o entrambe insieme). Normalmente la droga arriva via mare o viene sbarcata nel***

territorio controllato da una delle organizzazioni collegate per l'acquisto; quindi viene smistata tra le diverse cosche. Più frequentemente succede invece che gli esportatori di droga, ed in particolare di cocaina, spediscano in Europa un grosso quantitativo di "ROBA" facendo quindi capo ad un intermediario qualificato e da loro conosciuto e referenziato, per il successivo smistamento. In questo caso è proprio l'intermediario a mettersi in contatto con le diverse organizzazioni proponendo loro l'acquisto di rilevanti quantitativi di stupefacenti. In caso affermativo le cosche prendono il quantitativo da esse desiderato e chiedono normalmente un termine di 15 giorni per pagarlo. In questi casi è l'intermediario che garantisca i venditori sul recupero dei soldi. Anche in questo caso la droga arriva frequentemente via mare oppure via terra mediante i TIR con doppio fondo. Un proprietario di TIR che adesso mi viene in mente come uno dei più abituali trasportatori di droga ed armi con i propri TIR munti di doppio fondo è tale Pino LIA, cognato di Ciccio FICARA di Saracinello, quest'ultimo proprietario anche di una villa a S. Gregorio sotto il campo dell'aviazione e di un'altra casa a Pellaro accanto alla fabbrica della COCA-COLA. Pino LIA abita invece a Torino ed in più occasioni si è offerto anche nei miei confronti di effettuare trasporti di stupefacenti garantendomi della sicurezza dei suoi mezzi. Nell'occasione mi ha anche

spiegato che il sottofondo era situato sotto lo chassis e nel serbatoio appositamente predisposto. Pino LIA mi risulta che abbia effettuato molti viaggi dalla Spagna trasportando grossi quantitativi di stupefacente. La Spagna è attualmente il paese crocevia del traffico internazionale di stupefacenti assieme all'Olanda".....**omissis.....**

- **LIGATO Giuseppe**, nato a Condofuri (RC) il 15.12.1953 ucciso il giorno 11 agosto 1990 in Pellaro, affiliato allo schieramento Destefaniano, forma oggetto di esame nel capitolo dedicato agli omicidi.
- **COTRONEO Giovanni** si identifica per il medesimo, nato a Reggio Calabria il 25,03.1952,già residente a Maglione (To), pregiudicato, affiliato alla cosca **TEGANO.** Secondo le indicazioni del collaboratore sarebbe stato ucciso in Trani (BA) dall'**ANNACONDIA,** che poi avrebbe fatto bruciare anche il cadavere, mai ritrovato, su incarico del **TEGANO,** per il mancato pagamento di una partita di stupefacenti. Sul suo conto al C.E.D. si rileva una denunzia di scomparsa presentata dai familiari ai CC. di Torino in data 2.4.1990.

7.o - 7.f.f Relativamente all'asserito contrasto esistente tra la "famiglia" Barreca capeggiata dall'attuale collaboratore di Giustizia e quella dei cugini Santo, Filippo e Giuseppe in ordine all'acquisto di stupefacenti, si fa presente che i

sottonotati elementi sono risultati essere stati detenuti al primo piano della seconda sezione del carcere di Cosenza nei periodi a margine indicati:

⇒ **BARRECA Giuseppe:** dal **3.7.1986 al 17.2.1987** e dal **24.2.1987 al 18.4.1987 cella nr. 14**;

⇒ **SCHIMIZZI Giuseppe:** dal **19.4.1986 al 16.12.1986; dal 6.1.1987 al 27.2.1987** e dal **3.3.1987 al19.10.1988 cella nr. 6;**

⇒ **PAVIGLIANITI Domenico**,dal **14.7.1988 al 23.12.1988 cella nr. .**

Come si può constatare **BARRECA Giuseppe** e **SCHIMIZZI Giuseppe** sono stati effettivamente condetenuti negli anni 1986-87 nella casa circondariale di Cosenza, mentre **Paviglianiti Domenico**, è stato ivi ristretto nell'anno 1988 insieme allo **SCHIMIZZI Giuseppe**.

Nella fattispecie si rileva, fatto questo molto raro avendo riguardo alle innumerevoli indicazioni riscontrate tutte con esito positivo, una inesattezza determinata dalla circostanza che si tratta di una notizia *de relato* acquisita dal **RIGGIO** nel corso delle sue conversazioni con **PAVIGLIANITI Domenico, PUNTORIERI Giovanni** e **CUZZOLA Antonino.**

Comunque, a prescindere da questa imprecisione, è ormai un dato certo, incontrovertibile e coerente con le risultanze investigative di cui ora si farà menzione che,in un certo senso, costituiscono sul piano logico riscontro di ulteriore

fondatezza della testimonianza del pentito, che i fratelli **Filippo, Giuseppe e Santo Barreca,** cugini del noto collaboratore Filippo, siano a capo di un'organizzazione mafiosa finalizzata al controllo del territorio ed al traffico di stupefacenti. Infatti:

- in data 5.3.1990, personale dell'Arma dei Carabinieri del Nucleo Operativo di Reggio Calabria, a seguito di una perquisizione operata nella cava gestita dai fratelli in esame, rinveniva alcuni candelotti di gelatina confezionati in ordigno innescato, nonchè due pistole, cariche, con matricola abrasa;
- in data 11.3.1990, sempre nel prosieguo delle stesse indagini, in contrada Zambaldo di Pellaro,i militari, dopo aver interrotto un summit mafioso che vedeva la partecipazione dei fratelli Barreca e di alcuni loro affiliati, individuavano, all'interno della palazzina in costruzione dei Barreca, un rifugio blindato, al quale era possibile accedere solo attraverso un doppio ordine di porte blindate, abilmente occultate dietro il rivestimento in legno delle pareti;
- in data 30.11.1989 nel corso di intercettazioni telefoniche condotte dai CC. di Melito Porto Salvo nei confronti di SCAPPATURA Giovanni, affiliato al clan Barreca, emergeva che il medesimo era stato dichiarato,a conclusione di un "processo", "infame" dalla sua organizzazione che lo aveva anche espulso, solo perchè la sua fidanzata lo aveva

tradito,circostanza questa inammissibile per un "uomo di società". Dalle operazioni di controllo dell'utenza veniva a galla, infatti, che lo Scappatura aveva raccontato alla sua ragazza, della quale era probabilmente ancora innamorato, che:

- gli era stata irrogata, come già detto, la sanzione della "infamità";
- era stato "battezzato nella società degli uomini" insieme ad altri, tra cui Pippo e Gianfranco non meglio indicati;
- avevano partecipato alla riunione ,svoltasi alla cava, durante la quale era stato dichiarato "infame", CASERTA Antonio, AQUILINO Filippo, LIGATO Gianfranco, MESIANI Marta, ROMANO Santo ed i fratelli **Giuseppe, Filippo** e **Santo Barreca;**
- era divenuto inaffidabile per l'organizzazione perchè: "*nessuno mi da più niente, non droga, niente mi hanno tagliato i viveri.....*"

♦ in data 31.1.1989 il **BARRECA Santo,** controllato in Parma da personale di quella squadra Mobile, in compagnia di **CALDARA Bruno,** affiliato ai fratelli Paviglianiti, a bordo di un automezzo su cui viaggiavano a forte velocità, veniva trovato in possesso della somma di lire 50.000.000 in contanti, abilmente occultata tra il sedile posteriore e quello anteriore, avvolta in un giornale.

I due venivano tratti in arresto ai sensi dell'art.708 C.P.. Da un controllo eseguito sulle banconote era emerso anche che una era provento del pagamento del riscatto per la liberazione di Cesare Casella, mentre due risultavano essere fuori corso.

Il sopracitato **CALDARA Bruno**, pochi mesi più tardi e, precisamente il 27.11.1989, veniva rinvenuto carbonizzato in località d'Agogna (NO);

- in data 8.6.1988 personale della Polizia di Cuneo identificava, a bordo di una Fiat Croma condotta da **LIA Giuseppe**, argomento del precedente punto ***7.n,*** sempre il **BARRECA Santo** unitamente ad altri soggetti gravitanti nell'ambiente del traffico degli stupefacenti, fra i quali **POLITO Paolo, cl.'59** da Reggio Calabria e **BARBARO Domenico** che sarà arrestato 7 mesi più tardi, unitamente al menzionato **LIA.**

  Il **POLITO Paolo**, testè citato, è stato denunziato in data 20.7.1990 dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria per il reato di cui all'art.416 bis finalizzato al traffico della droga, controllo del territorio ed altro, unitamente ad altre 15 persone tra cui i fratelli **Santo, Giuseppe e Filippo Barreca**, della cui organizzazione faceva parte.

  La vicenda dell'accordo intercorso al carcere di Cosenza tra **PAVIGLIANITI Domenico, SCHIMIZZI Giuseppe** e **BARRECA Giuseppe** per la fornitura di stupefacente, forma

argomento anche delle dichiarazioni rese in data 20.1.1993 dal collaboratore **BARRECA Filippo**, che di seguito si trascrivono:*"...omissis...Tornando all'analisi delle diverse cosche ed in particolare a quella dei Paviglianiti voglio riferire un episodio particolarmente indicativo del loro coinvolgimento nel traffico della droga. Ed infatti mentre Domenico Paviglianiti si trovava nel carcere di Cosenza assieme a mio cugino Giuseppe Barreca ed a Giuseppe Schimizzi, lo stesso propose a mio cugino di acquistare una partita di stupefacente; poichè mio cugino non disponeva in quel momento la somma necessaria, fu Peppe Schimizzi ad offrirsi di anticipare la somma di lire 10.000.000. Detti soldi furono effettivamente consegnati da mio cugino a Domenico Paviglianiti. Dopo circa sette mesi i miei cugini restituirono a Schimizzi il capitale più 40.000.000. Sempre in merito ai rapporti tra i Paviglianiti e i miei cugini ricordo anche che circa cinque o sei anni fa mio cugino Santo e Bruno Caldara furono tratti in arresto insieme dalla Polizia Stradale di Parma in quanto trovati in possesso della somma di lire 50.000.000; taluna delle banconote proveniva da un sequestro di persona ed inoltre nè mio cugino nè Caldara seppero giustificare il possesso di quella rilevante somma. Intorno al 1989/90 , come ho già detto, i rapporti tra i miei cugini e i Paviglianiti si incrinarono; una delle cause fu che i*

Paviglianiti presero a trafficare in droga e con gli altri arcoti Destefaniani mettendo da parte i Barreca....."

Come si vede l'episodio viene riferito all'incirca allo stesso modo del **RIGGIO,** compreso l'errore della detenzione del **PAVIGLIANITI Domenico** negli anni 1986-87 al carcere di Cosenza, con la sola rilevante differenza del mancato accenno alla rottura intervenuta con i cugini in materia di fornitura di droga. E' comunque significativo che quell'accordo fosse notorio nell'ambiente della criminalità tant'è che due collaboratori in tempi diversi e davanti a P.M. differenti ne hanno fatto argomento delle loro dichiarazioni.

Anche l'allineamento dei cugini Barreca allo schieramento Destefaniano, del quale lo Schimizzi era un rappresentante, emerge da altro verbale reso dal Barreca in data 10.12.1992, che pure si trascrive, ove si fa anche cenno a **Bruno Caldara,** tratto in arresto a Parma insieme a **Barreca Santo**:" ***.....omissis.....nel periodo in cui avvennero gli omicidi di cui sopra i miei cugini Santo, Filippo e Giuseppe erano ormai agganciati a pieno titolo al gruppo TEGANO-LIBRI-LATELLA ed erano, inoltre, agganciati a Domenico Paviglianiti da San Lorenzo. Quest'ultimo, infatti, controllava un grosso traffico di droga tra la Turchia e Milano e, proprio in funzione di tale attività illecita, aveva coinvolto i miei cugini tramite Bruno Caldara; a loro volta i***

miei cugini indussero il Paviglianiti ad allinearsi al loro fianco nella guerra di mafia in corso....."

- **SCHIMIZZI Giuseppe,** nato a Reggio Calabria il 6.5.1943, già residente ad Archi Carmine nr.86, pregiudicato, è stato ucciso in data 7.11.1990, nel corso dell seconda guerra di mafia, all'interno della propria abitazione, con un solo colpo di arma da fuoco esploso verosimilmente con un'arma di precisione da un palazzo prospiciente la sua residenza.
  E' sempre stato elemento di spicco della cosca **DE STEFANO**. A riprova di ciò si cita l'episodio di quando egli, scarcerato il 27.1.1990 dalla locale casa circondariale, veniva prelevato ed accompagnato nella propria abitazione da **DE STEFANO Giuseppe**, figlio del noto ***"don Paolino"***. Dopo la sua morte, inoltre, veniva notata all'interno della sua abitazione la presenza della vedova di **Paolo DE STEFANO**.
  Secondo il Lauro, lo Schimizzi avrebbe fatto parte del commando che eliminò in Siderno il 20.1.1975 ***"don Antonio Macrì".***

7.p Quanto assunto dal collaboratore circa il coinvolgimento nel traffico di droga del Brigadiere della G.d.F. **PIROZZOLO Sergio**, affiliato alla consorteria mafiosa dei **LATELLA**, è stato già oggetto di riscontro nella informativa del 23.2.1994 di questo C.O. diretta a codesta D.D.A. - dr Vincenzo

Pedone - che ha messo in luce le frequentazioni e l'inserimento del Sottufficiale in argomento nello schieramento delle "*famiglie*" **LIBRI - LATELLA - PAVIGLIANITI.**

In particolare i soggetti coinvolti nel traffico di droga di cui fa menzione il RIGGIO sono stati così identificati:

[1] **LATELLA Giacomo,** nato a Reggio Calabria il 7.12.1956;

[2] **CHILA' Andrea,** nato a Chivasso (TO) il 16.7.1965;

[3] **PAVIGLIANITI Angelo,** nato a Reggio C. il 4.12.1957;

[4] **PIROZZOLO Nicola,** nato a Cosenza il 5.7.1955;

[5] **PIROZZOLO Sergio,** nato a Bari il 16.7.1959.

7.q Il brigadiere Ginegò e l'appuntato ZAPPIA Francesco, coinvolti, secondo il RIGGIO, nello spaccio di cocaina nell'ambito della Casa Circondariale reggina, sono stati compiutamente identificati in **GINAGO'** (e non Ginegò) **Salvatore,** nato a Messina il 18.10.1961, coniugato, ivi residente in via della scherma nr.26 - rione Gazzi e **ZAPPIA Francesco**, nato a Joppolo (CZ) il 29.5.1959, ivi residente contrada Rocola Joppolo, coniugato.

Il primo, brigadiere del Corpo di Polizia Penitenziaria, è in servizio presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria dal **22.6.1992**, proveniente da Augusta (SR), mentre Il secondo, che ha il grado di assistente, risulta aver prestato servizio presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria dal **6.12.1985** al **14.5.1993**, data in cui è stato sospeso con decreto del Ministro di Grazia e Giustizia ***(vds all. nr.)*** a seguito del suo rinvio a giudizio in data 16.12.1992 dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per reati in materia di spaccio di sostanze stupefacenti a favore di detenuti del carcere reggino.

Il Ginegò, con informativa nr.221/50-68 datata 2.6.1994 del Reparto Operativo CC. di Reggio Calabria, è stato denunciato, alla locale A.G., per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti unitamente ad altre 34 persone.

Lo Zappia, è indagato nel procedimento nr.108/93 R.G.N.R. -D.D.A di codesta Procura, sempre per cessione di sostanze stupefacenti all'interno del carcere reggino. Nel stesso procedimento in esecuzione dell'O.C.C. nr.108/93 R.G.N.R.-D.D.A, nr. 5/94 G.I.P. - D.D.A. e nr. 39/94 O.C.C. - D.D.A. emesso in data 9.8.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, sono state tratte in arresto 27 persone per traffico di sostanze stupefacenti. Tale procedimento trae origine dalle dichiarazioni rese dal collaboratore "*OMICRON*" che a riguardo ha dichiarato:

" .....<<OMISSIS>>..... Sono a conoscenza che all'interno del carcere di Reggio Calabria entrava frequentemente droga. Le vie di accesso erano due: la prima attraverso i colloqui tra i familiari e i detenuti: la seconda attraverso gli agenti di custodia che provvedevano a rifornire i boss del carcere. Io stesso ricevevo per fini personali la droga, da tale MURINA Carmelo, il quale mi disse ripetutamente che l'aveva ricevuta da un agente di cui non ricordo il nome ma che posso descrivere: trattasi di un uomo molto robusto con baffi fini e lunghi a scendere....<<OMISSIS>>...."

Nel corso della successiva ricognizione fotografica effettuata dal P.M. in data 19.3.1994 il collaboratore riconosceva l'agente **ZAPPIA Francesco**.

Per quanto riguarda i soggetti appresso generalizzati che avrebbero ricevuto lo stupefacente in carcere, si evidenzia che i medesimi risultano essere stati ristretti presso la locale Casa Circondariale nei periodi indicati a margine dei loro nomi:

Errore. Il segnalibro non è definito.Errore. Il segnalibro non è definito. **RIGGIO Giovanni:** dal **2.7.1988** al **6.7.1988**, dal **18.2.1988** al **27.6.1989**, dal **9.7.1990** al **20.6.1991** e dal **28.2.1993** al **14.5.1993**.

Errore. Il segnalibro non è definito. **BARRECA Santo**, di Alessio, nato a Pellaro (RC) il 4.2.1959, attualmente detenuto: dal **9.5.1990** al **6.7.1990** e dal **14.3.1991** al **24.6.1991**.

Errore. Il segnalibro non è definito. **BARRECA Giuseppe**, di Alessio, nato a Pellaro (RC) il 7.12.1957: dal **10.9.1990** al **24.6.1991**.

Errore. Il segnalibro non è definito. **BARRECA Filippo,** di Alessio, nato a Pellaro (RC) il 9.10.1956:dal **24.5.1992** al **5.12.1992.**

Errore. Il segnalibro non è definito. **MARTINO Paolo** nato a Archi (RC) il 9.7.1955, tuttora detenuto: dal **9.11.1990** al **22.7.1991** e dall'**1.10.1991** al **16.2.1992.**

Errore. Il segnalibro non è definito. **SINICROPI Salvatore,** nato a Reggio Calabria il 27.10.1961: dal **23.9.1992** al **17.3.1994**.

Errore. Il segnalibro non è definito. **ROMANO Giuseppe,** nato a Reggio Calabria il 3.3.1972: dal **27.4.1992** al **19.6.1993**.

Errore. Il segnalibro non è definito. **PAVONE Pietro,** nato a Ravagnese di Reggio Calabria il 25.12.1966: dal **13.3.1990** al **5.3.1991** e dal **6.10.1992** al **15.10.1992**.

Come si vede l'assistente ZAPPIA Francesco risulta aver prestato servizio in un lasso di tempo in cui tutti i soggetti in esame sono stati ristretti nel Carcere di Reggio Calabria, mentre il Brigadiere GINAGO' è stato quì trasferito in data 22.6.1992, in un periodo, cioè, che non vedeva più la detenzione di **BARRECA Santo e Giuseppe** e **MARTINO Paolo**.

7.r **CUZZOCREA Francesco**, detto "*Nicolino*", nato a Reggio Calabria il 28.3.1958, pregiudicato, in atto è detenuto perchè colpito, unitamente ad altre 24 persone della cosca "*LATELLA*", dal provvedimento di custodia cautelare in carcere, nr. 32/93 RGNR-DDA e nr. 69/93 RG.GIP-DDA emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 16.7.1993, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro nel contesto dell'operazione "*Valanidi* " condotta da questo C.O. D.I.A.

E' indicato essere un "*prestanome*" dei **LATELLA**. Risulta infatti aver partecipato, con la sua impresa edile, ai lavori per la realizzazione della doppia corsia della SS.106, del raddoppio del binario ferroviario relativo al tratto Reggio Calabria - Melito P. Salvo, nonchè a quelli eseguiti nel cantiere della cooperativa Bruna, per conto di Sapone Cipriano.

La sua appartenenza al sodalizio mafioso dei **LATELLA**, come emerso anche nel corso di una intercettazione telefonica eseguita dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, è confermata dalla sua presenza alla riunione tenutasi nell'abitazione di **GULLI' Giacinto,** pochi giorni dopo l'eliminazione del defunto boss **LATELLA Pasquale**.

Le dichiarazioni del **RIGGIO** al riguardo sono corroborate da quelle del **BARRECA** , il quale in data 17.12.1992, testualmente dichiara:*" Gli interessi connessi ai lavori effettuati per il completamento della seconda carreggiata della superstrada jonica tra gli svincoli di Arangea e S. Leo, lavori eseguiti materialemente dalla impresa "CUZZOCREA" per conto e nell'interesse dei LATELLA....."*

Ma non è tutto. Altro elemento che va in direzione dell'odierna conclusione, anche se datato, lo si ricava dall'Ordine di Cattura nr.2693/87 RGPM e nr 45/88 ROC emesso in data 28.6.1988 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria a carico del medesimo e di altre 57 persone, tutte appartenenti ai gruppi criminali **LATELLA-SERRAINO-SCONTI**. Nella fattispecie il Cuzzocrea venne inquisito sia per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata a controllare le attività economiche e gli appalti con lo scopo di conseguire degli illeciti profitti, sia per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti unitamente ad altre 12 persone.

Non più sfuggire, infine, il dato significativo che si ricava dalla circostanza che il **CUZZOCREA,** dopo il suo arresto avvenuto in data 18.12.1993, è stato ristretto nelle celle comunicanti nr.**32** e **33** del carcere di Reggio Calabria insieme ai capi clan **LATELLA Saverio** cl.'39 e **LATELLA Giuseppe** cl'41 ***(vds. scheda biografica).***

Per quanta riguarda il **PUNTORIERI Giovanni** ed il **TESTA Domenico**, responsabili della cessione di stupefacente, si fa presente che il primo è presente in quasi tutti i riscontri delle dichiarazioni rese da RIGGIO, mentre il secondo è esaminato ai punti **(7.a)**,**(7.c)**,**(7.x)** e **(7.b.b).**

7.s-7.f.f **BELLOCCHIO Domenico**, inserito nel circuito dello spaccio degli stupefacenti ceduti dal **PUNTORIERI Giovanni**, è nato a Reggio Calabria il 22.3.1959 ***(vds. scheda biografica).***

Dagli accertamenti esperiti sul suo conto è emerso:

⇒ è emigrato nel comune di Venaria (TO), in data 12.3.1991;

⇒ ha prestato servizio presso l'azienda autonoma Poste e Telecomunicazioni - Direzione Provinciale P.T. di Torino;

⇒ è stato tratto in arresto dalla Questura di Torino per armi, truffa, falso ed altro in data 16.1.1986,

⇒ è stato condannato, in data 22.3.1991, a mesi 9 di reclusione dalla Corte di Appello di Torino per il reato di peculato, e mesi 4 e gg 15 di reclusione- pena sospesa non menzione - per

violazione delle norme sul controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi, nonchè all'interdizione dai pubblici uffici per anni 5.

⇒ *N*el periodo in cui si verificò la fornitura di droga in esame, il **PUNTORIERI Giovanni,** particolare questo importante, non era detenuto. L'ultimo periodo di carcerazione sofferto dal medesimo va dal **25.2.1991** al **9.7.1991**.

⇒ Il ristorante il GATTOPONE, sito in via Provinciale Ravagnese nr.200, risulta intestato a Mercurio Domenico, nato a Reggio Calabria il 6.1.1959, cognato del Bellocchio, il quale, comunque partecipa alla gestione.

7.t **ALAMPI Matteo**, altro "cliente" del **PUNTORIERI Giovanni**, è nato a Reggio Calabria il 23.1.1969, ivi residente alla frazione Trunca, c.da Crozza nr.8.

E' figlio di Giovanni, capo indiscusso della consorteria mafiosa di quella frazione, collegato con esponenti della mafia siciliana ***(vds. scheda biografica).***

A suo carico si rileva quanto segue:

⇒ **Il 5.11.1988:** con mandato di cattura nr.1594/88 R.G.P.M, nr. 30/88 R.M.C. e nr. 17/88 R.C.A. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, viene tratto in arresto per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze

stupefacenti, unitamente a personaggi appartenenti alla mafia siciliana.

⇒ **Il 22.1.1990:** con ordinanza nr. 807/88 AGI Reg. del G.I. del Tribunale di Reggio Calabria viene rinviato a giudizio per il reato di associazione per deliquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, unitamente ad altre 13 persone.

La proclività a delinquere dell'ALAMPI ed, in particolare, il suo "interesse" per gli stupefacenti è ben evidenziato in un passo del provvedimento restrittivo appena citato ove si legge:***"....<<OMISSIS>>.....Alampi Matteo e CASCIO Pietro, conosciutisi per il tramite di un parente dell'Alampi, allacciano una serie di contatti, il cui fine appare subito chiaro dal contenuto delle prime conversazioni telefoniche intercettate.....<<OMISSIS>>..... A proposito del linguaggio convenzionale, utilizzato nel corso delle conversazioni telefoniche, va evidenziato che tale "tecnica" fatta propria da tutti gli imputati "cameretta", "libri", "cosette", "affari", "confezioni", "pane duro", "goal", "zero a zero", "situazioni", sono tutti, termini che inequivocabilmente (per il contesto del discorso in cui sono inseriti) sottointendono e vogliono significare le sostanze stupefacenti.***

L'organizzazione messa in piedi da Alampi Matteo e Cascio Pietro, finalizzata alla vendita degli stupefacenti, è stata strutturata in modo duttile e tale da piegarsi alle necessità

contingenti: cosiì i partecipanti all'organizzazione, se pure dislocati in svariate zone (Reggio Calabria, Enna, Palermo, Bagheria e Franconfonte) concorrono - singolarmente e collettivamente - a formare l'importante annello della catena di smistamento degli stupefacenti, e cioè il tramite con i consumatori - piccoli spacciatori-.

.....<<OMISSIS>>.....

⇒ ***che in sede di perquisizione domiciliare emergeva che ZOLEA Nicola deteneva gr. 80 di canapa indiana, mentre venivano rinvenuti in un cassetto della camera da letto di Bernardini Ugo, nr.80 semi di canapa indiana;***

⇒ ***che alcuni imputati ammettevano i fatti a loro ascritti;***

⇒ ***che in particolare: 1) Modeo Ermanno confessava di aver acquistato, unitamente a Liuzzo Carmelo, sostanze stupefacenti da Cascio Pietro; 2) Liuzzo Carmelo dichiarava che i termini allusivi usati nel corso delle ontercettate comunicazioni telefoniche si riferivano alle sostanze stupefacenti che gli vernivano fornite da Cascio Pietro; 3) Arcudi Pasquale confessava di aver acquistato, unitamente a Zolea Nicola, mariyuana da Alampi Matteo e che allorquando nel corso delle intercettate conversazioni telefoniche parlava di libri, si riferiva alle sostanze stupefacenti ; 4) Cascio Pietro confessava che nelle circostanze in precedenza descritte, Matteo Alampi gli cedeva un piccolo quantitativo di "erba", e che aveva avuto svariati***

contatti telefonici con il coimputato, finalizzati al commercio della droga**.....<<OMISSIS>>....."**

⇒ **Il 26.3.1991:** viene segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

⇒ **Il 13.11.1991:** con decreto nr.104/91 M.P. e nr.340/91 Provv. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, viene sottoposto alla Sorveglianza Speciale per la durata di anni due con obbligo di soggiorno.

7.u **VIGLIAROLO Pietro**, nato a Reggio Calabria il 18.10.1956, risulta inserito nel sodalizio mafioso facente capo a **LIBRI Domenico** ***(vds. scheda biografica).***

Sul suo conto figurano pregiudizi penali per ricettazione, associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

Tratto in arresto in data 2.7.1988 per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di droga, agli omicidi, alle estorsioni ed altro, unitamente ad altre 57 persone appartenenti ai gruppi criminali **LIBRI - LATELLA - SCONTI - SERRAINO,** viene scarcerato il 4.11.1989 per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

In data 30.11.1989 viene "avvisato" dalla Questura di Reggio Calabria.

In data 20.2.1991 viene sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due, con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Tale provvedimento è confermato definitivamente in data 26.6.1991 dalla Corte di Appello di Reggio Calabria

In data 1.2.1993 è tratto in arresto in esecuzione di ordine di carcerazione, per espiare la pena residua di mesi 8 di arresto, per il reato di cui all'art.3 bis Legge 31.5.1965 nr. 575.

Sul **TESTA Domenico** e sul **PUNTORIERI Giovanni** si è già ampiamente interloquito.

7.v **AMBROGIO Pasquale,** nato a Reggio Calabria il 24.3.1963, appartenente al "clan" Libri, è stato tratto in arresto, da ultimo, in data 25.3.1992 in esecuzione di un ordine carcerazione per espiare una condanna ad anni 4, mesi 9 e gg.19 di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso e favoreggiamento personale. Tuttora è detenuto ***(vds. scheda biografica).***

Quando sarà escarcerato dovrà essere risottoposto alla residua misura di prevenzione di anni 2, mesi 2 e gg.16, con obbligo di dimora nel comune di residenza, inflittagli in data 12.6.1991.

Il competente Ufficio M.P. del Tribunale di Reggio Calabria gli aveva irrogato, infatti, anni 3 di sorveglianza.

E' previsto, inoltre, che dovrà anche scontare la misura di sicurezza della libertà vigilata per anni 2, giusto decreto nr.16/92 emesso dal locale Tribunale di Sorveglianza il 24.6.1992.

7.z **Antonino CICCIU',** inteso "*chitarra*", nato a Ravagnese di Reggio Calabria il 13.1.1957, risulta aver prestato servizio nelle FF.SS. in qualità di ausiliario di trazione ***(vds. scheda biografica).***

Dai precedenti a suo carico, che di seguito si elencano, si ha una conferma della fondatezza delle dichiarazioni del RIGGIO.

Infatti:

⇒ In data **13.11.1986**, trovandosi in missione presso il deposito locomotive di Bolzano, poichè effettivo alla stazione di Torino Porta Nuova, è stato denunciato dal posto di Poliza ferroviaria di Bolzano, unitamente a NOTARO Aurelio, originario di Gallico (RC), per il reato di furto, danneggiamento e minacce, nei confronti di ROSSI Franco, altro dipendente delle FF.SS.

⇒ In data **17.6.1989**, è stato nuovamente segnalato all'A.G., dal Posto di Polizia ferroviaria di Bolzano, perchè responsabile di furto.

7.x I fratelli **Antonio** e **Domenico IMBALZANO**, rispettivamente nati a Melito P. Salvo il 7.10.1970 e 29.7.1972, sono in atto collaboratori di Giustizia.

Dalle dichiarazioni di Antonio sviluppate e riscontrate dall'Arma di Pellaro è scaturita la c.d. operazione "*IOTA*", che ha interessato 37 personaggi, tra cui i noti **PAVONE Pietro, TESTA Domenico, PUNTORIERI Giovanni, MURINA Carmelo Consolato, CHILA' Andrea e TESTA Antonio**, tutti colpiti da O.C.C. in carcere nr.108/93 RGNR-DDA e nr.5/94 RGGIP-DDA, emessa in data 3.2.1994 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

L' inserimento dei personaggi sopra riportati in una consorteria di tipo mafioso in seno alla quale operano in posizione verticistica, così come riferito dal **RIGGIO,** si rileva anche dalla deposizione resa dal già citato **Antonio IMBALZANO,** il cui nome in codice è "***IOTA",*** che testualmente afferma:***".....omissis In località Croce Valanidi spacciano droga: PAVONE Pietro, in atto latitante mi sembra con l'accusa di omicidio, all'epoca in possesso di una Wolkswagen di colore nero; TESTA Domenico, in atto***

detenuto presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, abitante a Croce Valanidi poco prima dell'unico bar; a causa della attuale detenzione del TESTA la droga viene attualmente spacciata dal di lui fratello di cui non conosco il nome ma che posso descrivere:capelli biondi lisci di media lunghezza; alto almeno 180 cm di circa 20 anni. Usa una Ford Fiesta a iniezione di colore nero, se non erro, comunque di colore scuro....."

"....."LORIA Saverio. Trattasi di una persona di circa 35 anni , coniugato con due figli che spaccia esclusivamente cocaina. Abita nella fiumara "FILICI"....."

"Parimenti pesantemente coinvolto nel traffico delle sostanze stupefacenti nella zona sopra descritta è tale PUNTORIERI Giovanni, che mi risulta essere latitante. Il PUNTORIERI ha la gestione di un bar sito in Croce Valanidi alta....."

".....Altro trafficante della zona di Rosario Valanidi è tale Andrea CHILA'....."

.....<<omissis>>... Da tutte le persone sopra menzionato io ho acquistato in tempi diversi a partire dal 1990 e sino a pochi giorni fa sostanza stupefacente....." Sono state talmente tanti gli episodi di acquisto che non sono in condizione di fornire la esatta progressione....."

Anche il fratello di **Antonio**, **Domenico** già citato, dopo essere stato arrestato, ha deciso di collaborare con la Giustizia, fornendo, con dovizia di particolari, dichiarazioni relative al

traffico di stupefacenti posto in essere dal gruppo capeggiato da **PUNTORIERI Giovanni**, operante nella zona di Croce Valanidi.

Per quanta riguarda il periodo di detenzione sofferto contestualmente da **IMBALZANO Antonio** e da **RIGGIO** nell'anno 1990, si comunica che da accertamenti esperiti presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, è emerso che il primo è stato ristretto dal **10.1.1990** al **5.12.1990**, mentre il secondo dal **9.7.1990** al **20.6.1991**.

7.y **Stefano RUSSO** nato a Reggio Calabria il 3.10.1970, indagato dai CC di Reggio Calabria in data 23.9.1990 per detenzione di stupefacenti, è stato effettivamente detenuto nel carcere reggino con la imputazione di ricettazione dal **30.8.1990** al **31.8.1990,** mentre **RIGGIO** dal **9.7.1990** al **20.6.1991.**

7.a.a **LAROCCA Angelo** nato a Reggio Calabria il 21.3.1960 ***(vds. scheda biografica)*** è affiliato al gruppo **LIBRI - LATELLA**, come messo alla luce dal famoso "*summit*" interrotto in data 25.2.1991 dai Carabinieri nell'abitazione del **PUNTORIERI Giovanni**, . Nell'occasione, i Militari, malgrado i presenti si fossero dati alla fuga, riuscirono a bloccare il **LAROCCA Angelo**, identificando successivamente **LIBRI Antonino**.

Nel corso della susseguente perquisizione, i CC. traevano in arresto il **PUNTORIERI** perchè trovato in possesso di una pistola cal.357 Magnum, marca S. & W., mod. 65, completa di 6 cartucce, con matricola abrasa, nonchè di una consistente somma di danaro, occultate dietro un armadio.

A carico del LAROCCA, tra l'altro, si rileva:

- In data 28.3.1986 è stato sottoposto a diffida da parte del Questore di Reggio Calabria.

- In data 7.3.1991 è stato segnalato per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S., unitamente a **PUNTORIERI Giovann**i e **LIBRI Antonino**.

- In data 12.6.1991, in esecuzione del decreto nr.58/91 M.P. emesso il 23.5.1991 dal Tribunale di Reggio Calabria, è stato sottoposto alla Sorveglianza Speciale per la durata di anni 2.
- In data 14.3.1992, a conclusione di indagini volte a smascherare un'organizzazione dedita al riciclaggio di autovetture di provenienza illecita operante sull'asse Nord-Italia - Reggio Calabria, l'Arma di Reggio Calabria inoltrava alla locale A.G. informativa di reato a carico di **PAVIGLIANITI Santo Salvatore +19,** tra cui proprio il **LAROCCA Angelo**, proprietario di un autosalone utilizzato come base logistica per mantenere i contatti con i fratelli

Paviglianiti, residenti in Lombardia, i quali spedivano le auto da immettere sul mercato reggino.

Il successivo 30.4.1992, in esecuzione dell'O.C.C. in carcere nr. 216/92 RGNR e nr. 618/92 RG. GIP emessa in data 28.4.1992 per i reati sopra descritti, è stato tratto in arresto unitamente ad altre 16 persone, tutte appartenenti al clan "*LATELLA*".

In data 24.7.1994 è stato raggiunto da provvedimento restrittivo in carcere nr. 32/93 R.G.N.R.- D.D.A e nr. 61/93 R.G.G.I.P. emesso, dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria nel contesto della operazione denominata "*Valanidi 2*" condotta da questo C.O., a carico di LATELLA Giacomo più 114.

Errore. Il segnalibro non è definito.◆COSMANO Consolato, nato a Reggio Calabria il 23.8.1970, pregiudicato, conosciuto "nell'ambiente" con il soprannome di "*insalata*" ***(cfr. punto 7.f.f)***, è stato tratto in arresto in data 10.4.1992, unitamente a D'AGUI' Antonio, perchè in possesso di grammi 1,10 di sostanza stupefacente del tipo eroina brown sugar.

In ordine alla sua posizione sono significativi i seguenti precedenti:

⇒ in data 23.3.1991 è stato deferito dalla Squadra Mobile per detenzione, a fini di spaccio, di sostanza stupefacente unitamente ad altre 14 persone.

⇒ in data 26.6.1992 sempre la Squadra Mobile ha proceduto a deferirlo, in stato di libertà, per detenzione e spaccio di sostanza stupefacente unitamente ad altre 8 persone.
Da tale indagine scaturiva l'ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr.916/92 RGNR e nr.1335/92 RGIP emessa in data 16.7.1992 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria che veniva notificata al medesimo il giorno successivo.

⇒ l'1 giugno 1993 è stato sottoposto all'Avviso Orale dalla Questura di Reggio Calabria ***(vds. scheda biografica).***

Errore. Il segnalibro non è definito.◆ **PUNTORIERI Giovanni** e **TESTA Domenico**, sono stati oggetto di esame in precedenza.

7.b.b **Martino Consolato**, nato a Ravagnese di Reggio Calabria il 27.5.1966, residente in Croce Valanidi, via Trapezi Case Popolari nr.12, risulta essere proprietario della Fiat Uno Turbo già targata **MI*23068Y,** e poi **RC* 502936,** di cui parla in modo specifico il collaboratore ***(vds. scheda biografica).***
Il proprietario di tale automezzo CEREDA Sergio, nato a Lazzate (MI) l' 11.12.1966, escusso a s.i. ha dichiarato di aver venduto detta auto nell'anno 1991, per l' importo di lire 6.000.000 in contanti, ad una persona, di cui non ricordava il

nome, di sicura origine meridionale, da anni residente in Cermenate, che, unitamente ai due suoi fratelli, gestiva due bar e un autolavaggio. Questo soggetto deve essere sicuramente uno dei fratelli PAVIGLIANITI, il quale ha provveduto poi a fare arrivare il mezzo in Reggio Calabria al LAROCCA Angelo.

Appare rilevante infine che il **Martino Consolato**, già detenuto per fatti di droga, in data 3.2.1994 sia stato raggiunto dall'ordine di custodia cautelare in Carcere emesso per spaccio di stupefacenti dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria nel contesto dell'operazione denominata *"IOTA"*, scaturita dalle dichiarazioni del collaboratore di Giustizia IMBALZANO Antonio, il quale ha riferito in merito quanto segue:***"..<<OMISSIS>>... In località Croce Valanidi spacciano droga: PAVONE Pietro.....omissis....."***

.....TESTA Domenico..omissis.....CONSOLATO Martino, in atto detenuto per fatti di droga, proprietario di una Fiat Uno di colore rossa. Trattasi di una persona di anni 25, molto magro, capelli ricci viso scarno altezza 170 cm. circa;.....OMISSIS.....Tutte queste persone vendono insieme la droga a Croce Valanidi; sono accumunati dalla medesima matrice organizzativa e attingono dalla medesima fonte che, tuttavia, è a me sconosciuta. Moltissime volte ho acquistato al minuto la droga da loro

per singole dosi, al prezzo di £ 50.000 l'una. Mi rivolgevo indifferentemente ad uno di loro, attesa la comune appartenenza al medesimo gruppo di persone capaci di recuperare e offrire sul mercato la droga....<OMISSIS>>....."

7.c.c **LATELLA** di Bocale, al quale il collaboratore ha consegnato 5 grammi di eroina agli inizi del 1992, è stato identificato in **LATELLA Vincenzo**, nato a Pellaro (RC) il 9.11.1969, ivi residente, ***(vds. scheda biografica)*** tratto in arresto da ultimo in esecuzione dell'ordinanza di Custodia Cautelare emessa nel contesto della già citata operazione "*IOTA*" ***(cfr. punto 7.f.f).***

Dal titolo custodiale in argomento emerge:***" <<OMISSIS>> dai fratelli Marcianò non ho mai ricevuto sostanza stupefacente ma sono certo che loro la spacciassero per averlo appreso dalla loro viva voce; in particolare mi hanno riferito le modalità del loro traffico: ricevevano la droga a Bocale da tale LATELLA Vincenzo e poi provvedevano a "piazzarla" a Sambatello..<<OMISSIS>>....."Il LATELLA Vincenzo che riforniva i Marcianò è persona che conosco bene anche perchè siamo stati coimputati nell'anno 1988 nel processo a carico di BASTILLO Adolfo + 28. Il LATELLA non mi risulta fosse associato ai predetti MARCIANÒ nel traffico della droga; trattavasi più semplicemente di un***

venditore di sostanza stupefacente del tipo eroina che riforniva tutti coloro i quali - ovviamente appartenenti ad un certo giro qualificato ed abituale - gliene facevano richiesta. Non so chi rifornisse il LATELLA; so comunque che recuperava la droga nel rione Modena di Reggio Calabria.....<<OMISSIS>>....."

- Il **PAVONE,** collegato al **LATELLA Vincenzo,** è stato identificato in **PAVONE Antonio**, nato a Pellaro (RC) il 12.11.1970, ivi residente, ***(vds. scheda biografica)*** pure colpito dall'Ordinanza di Custodia Cautelare scaturita dalle dichiarazioni del collaboratore "*IOTA*" ***(cfr. punto 7.f.f).***

  Sul suo conto quest'ultimo ha dichiarato: ***" A Pellaro abituali spacciatori al minuto e miei fornitori sono: ".....PAVONE Antonino, meccanico di Pellaro di età 23 anni più volte arrestato per droga....." <<OMISSIS>>***

  Come si è visto sia in questa circostanza che nelle precedenti, il **RIGGIO,** in maniera puntuale e con dovizia di particolari, ha fornito tutti gli elementi utili all'identificazione dei soggetti.

  Tra gli innumerevoli riscontri acquisiti agli atti si mettono in luce, proprio perchè emblematici della particolare conoscenza dell'ambiente malavitoso e della precisione dei dati forniti, quello relativo all' eroina consegnata al **LATELLA** agli inizi del 1992 e quello concernente la breve

durata del rapporto, intercorso con il **PAVONE,** avente ad oggetto la cessione dello stupefacente.

Infatti, per quanto riguarda la prima circostanza si fa presente che il **LATELLA** è stato indicato anche dal collaboratore "*IOTA*" essere spacciatore esclusivamente di eroina. Relativamente al secondo aspetto è emerso che il **PAVONE** effettivamente agli inizi del 1992 e, più precisamente, il 6.2.1992 è stato tratto in arresto per detenzione di stupefacente.

⇒ Il ***ROMEO***, figlio di un impresario di pompe funebri, abitante nella zona di Pellaro, è stato identificato per **ROMEO Annunziato**, nato il 4.12.1971, ivi residente, con precedenti per rapina, minacce ed altro**.**

Conforta l'odierna contestazione il sequestro operato dai CC. di Pellaro, i quali in data 21.12.1987 lo sorprendevano con addosso una modica quantità di mariyuana ***(vds. scheda biografica).***

7.d.d E' da ritenere verosimile che durante la comune detenzione nel 1990 nella Casa Circondariale di Reggio Calabria **JERINO' Giorgio** e **MOLINETTI Alfonso,** la cui eccezionale capacità criminale emerge dai numerosi e significativi precedenti penali che si rilevano sul loro conto, abbiano trattato l'acquisto di un chilo di cocaina al prezzo di lire 70.000.00.

Il primo, in particolare, risulta essere stato ristretto dal **18.10.1990** all'**8.11.1990**, mentre il secondo dal **17.5.1989** all'**1.7.1991.**

Il **RIGGIO** era detenuto all'incirca nello stesso lasso di tempo, e, precisamente, dal **9.7.1990** al **20.6.1991.**

Ma a riguardo è doveroso riportare testualmente quanto dichiarato in data 29.1.1993 dal collabaratore **BARRECA** sul conto del **MOLINETTI Alfonso**: ***".....Con il MOLINETTI mi ero incontrato già nei primi mesi del 1991 presso il carcere di Reggio Calabria dove lo stesso aveva cercato già di avviare un certo tipo di discorso con me conoscendo le mie relazioni internazionali in materia di traffico di stupefacenti. Quando io fui spostato in altra sede il discorso si chiuse per riaprirsi nuovamente presso il carcere di Palmi. In pratica Alfonso MOLINETTI voleva importare 100 Kg. di cocaina e desiderava che io lo mettessi in relazione con tre columbiani di mia conoscenza. La cosa non deve stupire perchè io godevo di un certo prestigio in tale settore negli ambienti reggini....."***

→ **BARRECA Filippo**, nell'anno 1991, risulta aver sofferto il seguente periodo di carcerazione presso la casa circondariale di Reggio Calabria: **7.1.1991 - 9.2.1991**.

♦ **MOLINETTI Giuseppe**, fratello di Alfonso, incaricato dallo stesso di recarsi a Gioiosa Jonica per ritirare la cocaina per

poi piazzarla sul mercato reggino, nell'anno 1990 non era detenuto ***(vds. scheda biografica).***

- **JERINO" Giorgio**, figlio del defunto boss **Francesco**, inteso "*Cicciu u Maniglia*", capo dell'omonima famiglia mafiosa, in atto capeggiata dal fratello **Giuseppe,** latitante da quasi un decennio, è stato condannato ad una pesante pena detentiva perchè trovato in possesso di 400 grammi di eroina. Infatti il 26.4.1989 i Carabinieri di Locri, dopo un lungo pedinamento iniziato a Locri e finito a Lecce, facevano irruzione nell'abitazione di **PICCIRILLO Giuseppe** mentre era in corso la consegna della "merce", arrestando oltre a Giorgio anche il fratello Antonio ***(vds. scheda biografica).***
- **MOLINETTI Alfonso**, Killer dei **DE STEFANO,** è stato condannato alla pena del carcere a vita perchè riconosciuto colpevole di omicidio, violazione della legge sulle armi, ricettazione, ed associazione per delinquere di tipo mafioso.
  Il medesimo ha sempre svolto un ruolo insostituibile nell'economia dell'attività criminale del suo gruppo.
  E' indicativa in tal senso la sua biografia penale ***(vds. scheda biografica).***
- **MOLINETTI Giuseppe**, fratello di Alfonso, in data 8.11.1993 venne raggiunto in carcere, ove era detenuto con l'imputazione di avere distrutto targhe e documenti di circolazione di autovettura di provenienza illecita, da un provvedimento restrittivo per il reato di associazione per

delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti emessa nel contesto dell'operazione "*Zagara*".

Le indagini presero avvio, com'è noto, dalle dichiarazioni di **JERINO' Vittorio** il quale, parlando di un colossale traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ammise di aver partecipato, quale persona di fiducia del **MAZZAFERRO Vincenzo**, agli incontri che avevano preceduto e seguito due trasporti di grosse quantità di droga con il sistema via mare.

Il primo dei due convegni, riguardante una partita di sola eroina, cui intervennero i principali esponenti del gotha mafioso della fascia Jonica, tirrenica e di Reggio Calabria, *(MAZZAFERRO Vincenzo, MORABITO Giuseppe, ZAPPIA Leo, MOLLICA Leo, PALAMARA Bruno e CRIACO Giuseppe di Africo, PELLE Salvatore (figlio di Antonio), VOTTARI Gianni (fratello del Giuseppe ucciso), ROMEO Sebastiano, " 'u staccu")*, vide la partecipazione proprio del ***Giuseppe MOLINETTI***, di alcuni giovani di Archi di Reggio Calabria mandati da Domenico LIBRI, altri giovani di Reggio Calabria mandati da TEGANO Domenico, nonchè dei fratelli AMBROGIO di Archi. PESCE Vincenzo insieme ad uno dei PISANO della Piana di Gioia Tauro, Giuseppe MANCUSO ed un suo nipote di Limbadi (CZ)), personaggi questi ultimi oggetto di trattazione nel presente capitolo.

Tutti avevano investito "nell' affare" ingenti somme di denaro per l' acquisto di circa mezza tonnellata di eroina.

Non può sfuggire, infine, proprio perchè indicativo della sua militanza, tutt'altro che recente, in una struttura mafiosa quale quella Destefaniana, il dato ulteriore che si ricava dalla denunzia, in stato di fermo, inoltrata in data 6.3.1985 dalla locale Squadra Mobile a carico del soggetto in argomento e di **TEGANO Pasquale** cl.'57, cugino dell' omonimo Pasquale, boss di Archi, per una serie di rapine in pregiudizio di gioiellerie ***(vds. scheda biografica).***

7.e.e **CRUDO Francesco**, nato a Rosarno il 22.5.1946, elemento di spicco delle cosche "Pesce-Pisano", già citato al punto ***(5.n),*** ha precedenti per associazione mafiosa, falso, emissione di assegni a vuoto, fallimento, ed altro ***(vds. scheda biografica).***
L'affiliazione del medesimo al gruppo **PESCE-PISANO**, è confermata dalle seguente circostanze:

- In data 7.11.1983 è stato deferito dai Carabinieri di Gioioa Tauro per associazione per delinquere di tipo mafioso, unitamente ad elementi della cosca **PESCE** e dei **PISANO**.
- In data 29.9.1992 con informativa nr.462/1 dell'Arma di Gioia Tauro è stato proposto per l'applicazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale, con obbligo di dimora nel Comune di residenza e sequestro dei beni, unitamente ad altre 59 persone.

- In data 27.9.1993, con decreto nr.158/93 R.G. e nr. 96/93 PROVV. il Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, ha sottoposto a sequestro i suoi beni.

  Corrobora la dichiarazione del RIGGIO relativa al soggetto in argomento anche la testimonianza del collaboratore **ANNACONDIA Salvatore**, il quale riferisce che il medesimo, in possesso di una BMW 524, di colore grigio metallizzato, è affiliato alla "*famiglia*" dei **PESCE** nonchè amico di **Mimmo TEGANO.**

  Una conferma circa la disponibilità dell'autovettura indicata è data dalle relazioni di servizio redatte dai Carabinieri di Catona (RC) in data 14.1.1992 e 6.2.1992, da cui si rileva che il **CRUDO** era a bordo della BMW 524 targata **TV*821671**.

  Tali risultanze, già di per se significative, sono ancor di più valorizzate dalle innumerevoli relazioni di servizio relative all' indagato in argomento, identificato sempre con appartenenti ad elementi dei due gruppi criminali menzionati. ***(vds. all. nr.)***

I GRUPPI CALABRESI OPERANTI SUL TERRITORIO NAZIONALE NEL SETTORE DEL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI

Nella presente informativa sono stati individuati, grazie alle puntuali e precise dichiarazioni dei collaboratori, i gruppi criminali dediti al traffico degli stupefacenti, i loro canali per lo smercio, i collegamenti tra le varie consorterie operanti nel "settore".

Non essendo, però, state trattate tutte le "famiglie" criminali calabresi dedite a tale illecita attività, appare doveroso evidenziare, anche se in maniera sintetica, le più importanti operazioni condotte sul territorio nazionale che hanno visto coinvolti in tale settore, i gruppi calabresi:

1) ***Operazione SIDERNO GROUP*** condotta da questo Centro Operativo D.I.A, ha messo in luce il traffico internazionale gestito dal 1970 dalle famiglie **COSTA - COMMISSO.** L'inchiesta, tra l'altro, ha permesso di evidenziare le proiezioni canadesi, statunitensi e australiane di tali clan, grazie anche alla collaborazione nel settore tra organi di Polizia diversi.

2) ***Operazione ZAGARA*** condotta da questo C.O. nel novembre 1993 ha consentito di individuare un "cartello", formato da tutte le "famiglie" appresso specificate, che ha gestito colossali importazioni di stupefacenti: **PAPALIA,**

BARBARO, MORABITO, MOLLICA, CRIACO, i MAZZAFERRO, i GLICORA, ZAPPIA,PISANO, ROMEO, PELLE, NIRTA, URSINO, AQUINO, SCALI, CATALDO, NOVEMBRE, PUGLIESE, FEMIA, MOLLICA, BOVA, GARREFFA, BRUZZANITI, MAVIGLIA, NICITA, PAPALIA, del versante jonico reggino, **PESCE**, del versante tirrenico reggino, **TEGANO, LIBRI, MOLINETTI** del città di Reggio Calabria, **MANCUSO** della fascia jonica del catanzerese.

3) ***Operazione D. DAY*** condotta da questo C.O. ha consentito di rilevare che il gruppo **DE STEFANO - TEGANO - IAMONTE** da un lato e **PAPALIA-CALABRO'** dall'altro, erano in società con la famiglia catanese dei *SANTAPAOLA* per l'importazione via mare di ingenti quantitativi di stupefacenti (hashish e eroina) provenienti dal Libano e Turchia e fatti sbarcare nel porto di Saline Joniche. Oltre a ciò ha consentito di accertare i contatti di cui godono i gruppi calabresi con i altri operanti nel centro-settentrione del Paese, in cui convivono consorterie di varie estrazioni regionali.

4) ***Operazione NORD-SUD*** condotta dal C.O. di Milano, ha accertato che il gruppo SERGI, originario di Platì, attualmente operante nel territorio milanese, ha contatti privilegiati con trafficanti turchi, esponenti del cartello di Calì e con la mafia

siciliana. Le famiglie calabresi coinvolte in tale procedimento oltre a quelle dei **SERGI**, sono: **PAPALIA**, **AGRESTA, AQUINO, BARBARO, CATANZARITI, CARBONE, CODISPOTI, BRANCA, COLUCCIO, FERRARO, FLACHI, MAMMOLITI, MARANDO, MOLLUSO, MUSITANO, SGAMBELLONE, TRIMBOLI, TROPIANO, VIOLI, ZAPPIA, ZAVETTIERI, NIRTA, PANAIA, PERRE, PIZZATA,** del versante jonico reggino, **FRISINA** del versante tirrenico reggino, **ROMEO, SARACENO,** della citta reggina, **TROVATO** del versante tirrenico catanzarese.

5) ***Operazione GELO*** condotta dal Centro Operativo D.I.A di Milano, ha consentito di smascherare un vasto e articolato traffico di sostanze stupefacenti sull'asse Argentina, Slovenia, Svizzera e con epicentro il capoluogo lombardo gestito dalle "famiglie" africesi dei **TALIA,** dei **MOLLICA** e dei **CRIACO.**

6) ***Operazione BETULLA*** condotta dal Centro Operativo D.I.A. di Milano e culminata con l'emissione di 35 provvedimenti restrittivi, ha permesso di individuare le famiglie calabresi dei **BARBARO, CENTO** e **PAPALIA** di Platì, insediatesi in Piemonte ove gestivano il traffico degli stupefacenti con collegamenti in Svizzera.

7) ***Operazione LARICE*** condotta da questo C.O. si è conclusa con l'emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere contro i capi e gli adepti della cosca **LABATE** operante nel rione Gebbione di Reggio Calabria. Oltre a vari omicidi ed estorsioni, è stato messo in luce anche un vasto traffico di droga.

8) ***Operazione AGOSTO*** condotta nel maggio 1994 dal C.O. D.I.A. di Torino, ha permesso di individuare l'organizzazione criminale calabrese degli **URSINO-MACRI',** dedita al traffico di sostanze stupefacenti. L'inchiesta culminata con l'emissione di 43 provvedimenti restrittivi, ha visto coinvolti anche personaggi appartenenti alla STIDDA siciliana.

9) ***Operazione HINTERLAND*** condotta dal C.O. D.I.A. di Milano, ha consentito di delineare l'organigramma del sodalizio mafioso capeggiato dal calabrese **FLACHI Giuseppe,** inserito nel circuito del traffico della droga sia a livello nazionale che internazionale. L'inchiesta ha visto coinvolte 208 persone operanti, in particolare, nel capolugo lombardo, di cui ben 110 appartenenti a vari gruppi calabresi affiliati alla 'ndrangheta, 56 alla Sacra Corona Unita, 20 alla Camorra e 22 alla Mafia Siciliana. I personaggi calabresi coinvolti nell'inchiesta sono i noti **TROVATO** da Catanzato, **CHIRICO,** da Gallico (RC), **PAVIGLIANITI**, da S. Lorenzo

(RC), **CUZZOLA, FRACAPANE, PUNTORIERI, RAFFA, DI GIOVINE**, da Reggio Calabria, **FAZIO, FUSCALDO, GENTILE,** da Isola Capo Rizzuto, **MORABITO** da Africo (RC).

10) ***Operazione FIOR DI LOTO*** ha consentito di sgominare gruppi criminali, riunitisi in un unico "cartello", operanti prevalentemente nella zona sud-ovest della città di Milano. Le famiglie indagate sono state quelle Africesi e San Luchesi di **CALABRO' Giuseppe, PAPALIA Antonio, FERRARA Santo Salavatore, TALIA Leo, MOLLICA Pasquale** - detenuto in Argentina - **e ONORATO Giuseppe.** Tra l'altro l'inchiesta ha permesso di addebitare precise responsabilità a **MORABITO Francesco**, referente della 'ndrangheta in Argentina, interessato alla spedizione della cocaina.

11) ***Operazione DOLMEN*** condotta dal C.O. D.I.A. di Milano, ha consentito di delineare l'organigramma dei sodalizi mafiosi capeggiati dai calabresi **FLACHI Giuseppe, TROVATO Franco,** inseriti nel circuito del traffico della droga sia a livello nazionale che internazionale. L'inchiesta ha visto coinvolto 139 persone operanti in particolare nel capoluogo lombardo tra cui i calabresi **TROVATO** da Catanzato, **FLACHI, ONORATO** da Reggio Calabria, **PAVIGLIANITI**,

da S. Lorenzo (RC), **MORABITO Santo Pasquale** da Africo (RC), **PAPALIA** da Platì (RC).

12) ***Operazione BELGIO*** L'indagine ha consentito prevalentemente di focalizzare i canali di importazione spagnoli, portoghesi e svizzeri attraverso i quali le "famiglie" **BRANCA, SERRAINO, DI GIOVINE, PAPALIA, CICALA,** importavano in Italia, armi, hashish e cocaina.
Inoltre, l'indagine ha permesso di accertare i collegamenti esistenti tra le famiglie calabresi e campane.

13) ***Operazione FIORI RACCOLTI LA NOTTE DI SAN VITO***, ha colpito, tra le altre , la famiglia dei **MAZZAFERRO** di Marina di Gioiosa Jonica. L'inchiesta, che ha consentito di deferire all'A.G. 366 persone, ha messo in luce una organizzazione mafiosa di estrazione calabrese, collegata con altri gruppi di diverse regioni, tra cui la Sicilia, operante nel settore degli stupefacenti nella città milanese.

14) ***Procedimento a carico di ZAGARI Antonio più 155.*** L'inchiesta condotta dalla Procura milanese, grazie alla fattiva collaborazione del collaboratore **ZAGARI Antonio**, da Rosarno, ha consentito di sgominare i gruppi criminali inseriti nel "cartello" della droga, facenti capo a **MORABITO, GLICORA, BRUZZANITI, VERSACE, FERRARO,** da Africo

, **IERINO'** da Gioiosa Jonica, **AGOSTINO** da Grotteria, **PESCE, BELLOCCO, SERGI,** da Rosarno, **PIROMALLI** da Gioia Tauro, **PIZZATA, RECHICHI,** da San Luca, **RUGA** da Monasterace.

15) ***procedimento penale contro ARONE Salvatore + altri***
L'inchiesta condotta dalla Procura torinese, , ha consentito di sgominare il gruppo criminale dei PETROLO di Sant'Onofrio, inserito nel "cartello" della droga.

16) ***Operazione GHOST*** condotta dalla magistratura torinese, ha colpito gruppi criminali dediti al traffico di sostanze stupefacenti, riunitisi in un unico "cartello" operante prevalentemente nelle zone di Torino, Volpiano e Milano. Le famiglie indagate sono state quelle dei **NIRTA** e **STRATI**, da San Luca, **MARANDO** e **AGRESTA** da Platì, **FRANCO Michele** da Reggio Calabria e **MINASI.**

17) ***procedimento penale contro ANGEMI Giuseppe + altri***
condotta dalla D.D.A. di Torino, ha permesso di individuare nella zona di Novara un gruppo criminale dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con collegamenti con trafficanti di droga appartenenti al "cartello" di Medellin. Tra i vari personaggi di spicco affiliati, emerge il pregiudicato calabrese **AGOSTINO Giuseppe** cl.1957.

18) ***operazione CARTAGINE*** condotta dalla magistratura torinese, oltre ad identificare le "famiglie" **MAZZAFERRO-AGOSTINO-BARBARO-MORABITO-IERINO'**, inserite nel circuito del narcotraffico internazionale di stupefacenti, collegate con trafficanti colombiani e venezuelani tramite la famiglia **CARUANA** e **CUNTRERA**. L'operazione portava al sequestro, in Borgaro Torinese, di Kg. 5800 di cocaina. Un notevole apporto lo fornivano i collaboratori di Giustizia **MARTUCCI Fortunato** e **SCAMBIA Antonino**.

ATTIVITA' DEI "CLANS" DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA NEL SETTORE DEGLI STUPEFACENTI SUL TERRITORIO INTERNAZIONALE

A U S T R A L I A

Dalle indagini sui gruppi "italo-australiani", di origine calabrese coinvolti nel narcotraffico, sono emersi soggetti calabresi inseriti in tale illecito settore.

In particolare dalle indagini relative al ***"SIDERNO GROUP"***, operante in Australia, collegato con la "casamadre" sidernese, è emersa la figura di:

CIPRIANI Anthony, nato a Terranova Sappo Minulio (RC) il 12.6.1939 e residente a Palmi in via S. Elia nr. 121, di fatto domiciliato al nr. 45 di Walker Street, Helensburgh, Nuovo Galles del Sud (Australia);

TRENTO Vincenzo, nato a Portigliola (RC) il 16.5.1952, esponente della criminalità organizzata italiana con base in Canada; **LAZZARINO Eliseo**, nato a Bianco (RC) il

14.11.1955, esponente della criminalità organizzata italiana con base in Belgio;

SERGI Domenico nato il 03.03.1939;

MUSITANO Antonio, nato il 17.6.1961;

PAPALIA Antonio, nato a Platì (RC) il 26.03.1954;

SCALI Francesco, nato il 4.7.1939;

- nel 1987 sono stati arrestati, unitamente a tale FIONNA Roberto, **SERGI Paolo (n. 18.9.1942), CALABRO' Antonio (n. 13.3.1953)** e **ROMEO Stefano (n. 10.9.1954),** tutti membri del clan di San Luca e Platì, trovati in possesso di 43 Kg. di eroina.

- In data 24.2.1993, a seguito di segnalazione della Polizia Australiana sono stati indagati perchè facenti parte di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti:

  - **LA BOZZETTA Francesco Nicola, nato a Sinopoli (RC) il 13.7.1936,** importante uomo d'affari della comunità italiana di Sydney, sospettato dalla Polizia Federale Australiana di narcotraffico e riciclaggio.
  - **MOIO Frank, nato il 13.12.1952** e **MOIO Domenico, nato a Bova Marina (RC) il 26.5.1954,** proprietari dell'agenzia di viaggi denominata "MOIO TRAVEL" di Sydney.

- **ZINNATO Carmelo, nato a Terranova Sappo Minulio (RC) il 12.12.1917,** residente a Palmi (RC) in via Sant'Elia nr. 21, ex diffidato di P.S.:, zio di CIPRIANI Anthony.
- **ALVARO Vincenzo, nato a Sinopoli (RC) il 6.10.1934;**
- **ALVARO Antonino, nato a Seminara (RC) il 10.1.1944;**
- **ALVARO Salvatore, nato a Seminara (RC) il 4.10.1945;**
- **ALVARO Angelo Orlando, nato a Seminara (RC) il 9.3.1948;**
- **ALVARO Francesco, nato a Zambrone (CZ) l'8.10.1954;**

➳ In data 11.3.94, nell'ambito delle indagini riguardanti l'attentato verificatosi ai danni di un Ufficio della Polizia Australiana, la Polizia arrestava **PERRE Domenico alias "Dominic", nato a Platì (RC) il 4.12.1956** con precedenti per traffico di cannabis.

In data 22.8.1993 **PERRE Francesco (cl. 60),** fratello dell'appena citato Domenico, è stato arrestato insieme a 12 persone in relazione ad una piantagione di cannabis, di circa 15.000 piante, sita nella fattoria di Hidden Valley, Territori del Nord, del valore di 40 milioni di dollari.

U.S.A.

"Operazione Isola Dora"

➳ Nell'anno 1987 l'Ufficio F.B.I. di Philadelphia conduceva un' indagine, denominata "Isola Dora", a conclusione della quale venivano tratti in arresto tre membri del clan **MACRI'** Di Siderno (RC), riconosciuti responsabili di traffico di eroina e cocaina, e precisamente:

- **Vincenzo MACRI'**, nato il 3 gennaio 1965, cugino dell'omonimo capo famiglia, condannato a 15 anni di reclusione ed attualente detenuto presso il carcere federale di Petersburg, Virginia;
- **Salvatore INGRATI**, nato l'8 aprile 1933, condannato a 27 anni di reclusione, attualmente detenuto presso il carcere federale di Ray Brook, nello stato di New York;
- **Cosimo INGRATI**, nato il 25 settembre 1952, nipote del precedente, in stato di libertà per avere testimoniato contro i primi due (non risulta sottoposto al programma di protezione dei testimoni, avendolo rifiutato).

Nel corso della medesima operazione, venivano, altresì, arrestati:

- **LENA Ignazione, nato a Palermo il 26.04.1952;**
- **LANTE Nicola, nato a Mazzara del VAllo il 10.05.1937;**
- **CORSO Giuseppe, nato a Termine Imerese il 27.05.1959;**

- **BELLITTI Francesco, nato a Salemi il 20.04.1950;**
- **DI LORENZO Francisco, nato a Parghelia il 23.12.1932.**

Progetto "Outfox"

Il F.B.I. nel giugno del 1988, iniziava una serie di indagini nei confronti di personaggi di origine italiana coinvolti in un traffico internazionale di sostanze stupefacenti tramite agenti sotto copertura e vari acquisti simulati.

In Italia le indagini iniziavano, nel gennaio 1989 ad opera del CIC di Reggio Calabria, che individuava gli appartenenti ad un sodalizio criminoso dedito al traffico internazionale di droga.

In particolare trovava conferma l'ipotesi dello scambio eroina/cocaina e di un collegamento mafia/'ndrangheta.

Il 16.9.1989 il CIC di Reggio Calabria presentava all'A.G. di Locri un rapporto di denuncia a carico delle seguenti persone residenti in Italia, USA e Canada, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti: **AGOSTINO Domenico (21.11.1965), AGOSTINO Francesco (20.4.1936), AGOSTINO Graziella (18.10.1967), AGOSTINO Pasquale (4..2.1925), AGOSTINO Rocco (15.2.1931), AGOSTINO Rosalba (2.10.1962), AGOSTINO Salvatore (21.10.1968), CALABRESE Giuseppe (1.8.1935), CARBONE Teresa**

(30.11.1964), CINCINNATO Luciano (2.11.1955), COLUCCIO Giuseppe (1.4.1958), DI MARTINO Damiano (23.1.1950), FEMIA Francesco (25.5.1951), GALLO Antonio (10.3.1959), IERINÒ Antonio (24.1.1956), IERINÒ Giorgio (22.1.1963), IERINÒ Roberto (24.9.1954), IERINÒ Vittorio (4.7.1959), LO PRESTI Rosa Maria (3.6.1942), MORABITO Vittorio Antonio (28.10.1941), PANNUNZI Roberto (4.3.1948), PICCILILLO Mario (15.5.1950), PUGLIESE maria (17.4.1924), RESTAGNO Giuseppe (4.2.1931), RESTAGNO Vincenzo (15.9.1964), ROCCISANO Vincenzo (11.5.1952), TAVERNESE Nicola (12.7.1953), CUGNETTO Francesco (16.9.1966), ALI Franco (4.1.1956).

PANNUNZI *Roberto*

Altro importante protagonista delle organizzazioni criminali calabresi operanti in campo internazionale è certamente il noto Pannunzi Roberto.

Da una informativa di reato redatta dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria, relativa ad una organizzazione mafiosa dedita al riciclaggio del danaro proveniente dai sequestri di persona ed al successivo investimento dello stesso nel traffico internazionale di

stupefacenti, è emerso che il gruppo facente capo a Pannunzzi Roberto era quello deputato a ricollocare nella locride, i grossi quantitativi di stupefacente acquistati nel mercato internazionale.

I contatti e le potenzialità criminali del Pannunzi, venivano poi confermati da una successiva indagine della magistratura locrese, condotta nel 1991, dalla quale emergeva che l'organizzazione criminale capeggiata dal Pannunzi era dedita al traffico internazionale sia di cocaina che di eroina. Fornitori dell'eroina, in particolare, risultavano essere i turchi Kostù Ismet (15.1.1940), Karapinar Vedat (11.11.1956) e Sak Cetin Celal (30.5.1953).

Nella operazione D.I.A. "Nord-Sud", il Pannunzi è, altresì, risultato avere fornito 30 Kg. di eroina Brown Sugar alla cosca Sergi operante in Milano.

Inoltre, il Pannunzi, nel corso dei suoi frequenti viaggi a Milano, propose al gruppo Sergi di produrre in società l'eroina bianca, che avrebbe poi immesso personalmente, date le sue conoscenze, sul mercato statunitense. Negli USA infatti il Pannunzi ha vissuto per oltre 10 anni. Altre indagini condotte dalla polizia americana hanno accertato che il Pannunzi in passato aveva introdotto in territorio statunitense eroina bianca per conto dei mafiosi palermitani Stefano Bontade e Totò Inzerillo.

Dall'accordo nato tra il Pannunzi ed il gruppo dei Sergi ne scaturì la installazione di un laboratorio clandestino in provincia di Bergamo per la produzione di ingenti quantitativi di eroina.

Nella medesima inchiesta è emerso che il gruppo Papalia di Milano nel 1992, avrebbe ottenuto dal Pannunzi circa 400 Kg. di cocaina. Tali collegamenti tra il Pannunzi e l'organizzazione criminale facente capo alle famiglie Sergi e Papalia di Milano venivano altresì confermati da un collaboratore di giustizia.

Si ricorda, infine, che il PANNUNZI, tratto in arresto di recente in Medellin, in attesa di estradizione, è stato condannato a pesante pena detentiva dal Tribunale di Locri, perchè riconosciuto colpevole di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti sull'asse Italia-Colombia.

C A N A D A

"SIDERNO GROUP"

Si è già fatto cenno all'indagine denominata Siderno Group, condotta da questo Centro Operativo sul conto di una grossa organizzazione mafiosa del comprensorio sidernese, le cui attività illecite, nel corso degli anni, si sono estese ben oltre i confini nazionali.

Con la morte di **MACRÌ Vincenzo**, inteso "*U Baruni*", la direzione della consorteria criminale fu assunta da **COMMISSO Cosimo** cl. **1950**, che riuscì a trasformare il suo "gruppo" in una vera e propria holding internazionale del crimine le cui attività erano rivolte anche verso settori economici che consentivano il reinvestimento degli illeciti profitti. L'organizzazione si ramificò in Canada, negli USA ed in Australia attraverso moltissimi emigrati di origine calabrese italiana legati da vincoli di parentela, di affinità e di comparato con gli appartenenti alla cosca madre sidernese. Tra i soggetti calabro-canadesi si citano: **AGOSTINO Attilio Nicola (23.3.1933), BARRANCA paolo (26.1.1929), COMMISSO Cosimo (6.6.1957), COMMISSO Rocco Remo (21.6.1946), COMMISSO Francesco (25.9.1942),**

CRUPI Pietro (11.3.1935) FIGLIOMENI Cosimo (6.2.1965), STALTERI Cosimo (20.1.1925), TRANTO vincenzo (6.5.1952), TREUMBARI Francesco (19.3.1966), tutti originari di Siderno e da tempo residenti in Canada ove, tra l'altro, hanno intrapreso numerose attività commerciali, in molti dei casi frutto del reinvestimento del denaro illecito.

SPAGNA - MAROCCO

OPERAZIONE ORIONE

Nel mese di gennaio 1992 personale del Commissariato di PS di Porto Empedocle acquisiva notizie fiduciarie, secondo le quali era operante, nelle province di Agrigento e Trapani, una articolata associazione per delinquere dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di armi.

Per il trasporto di ingenti quantitativi di haschish dalle coste del nordafrica,venivano utilizzati motopescherecci di altura.

Le indagini esperite consentiva di acclarare la fondatezza della segnalazione confidenziale e di individuare, quale principale promotore ed organizzatore della organizzazione criminale, **MICHELETTI Giuseppe Giovanni nato a Staiti (Reggio Calabria) l'11.6.1956** e residente a Milano in via Rombom n.38, oggi detenuto. Il predetto risultava già ampiamente inserito in una grossa organizzazione mafiosa calabrese composta da personaggi appartenenti alla cosca **PALAMARA-BRUZZANITI-MORABITO** di Africo Nuovo nonchè collegato con i **DI GIOVINE,** dimoranti in Francia, Spagna e Portogallo, a loro volta in contatto con una organizzazione criminale siciliana che disponeva di basi

operative in Germania, facente capo alla famiglia **CUNTRERA**.

➳ Altra importante operazione è quella condotta dai Carabinieri - Reparto Operativo Firenze - che hanno sequestrato **Kg. 370 di hashish proveniente dalla Spagna, 15 armi da fuoco di vario tipo provenienti dalla Svizzera,.**
Le successive indagini esperite in direzione di "*famiglie*" Calabresi e Campane, si concludevano l'11.4.1994 con l'emissione da parte dell' A.G. toscana di 81 provvedimenti restrittivi a carico di appartenenti al gruppo calabrese dei **Di Giovine-Serraino** e dei campani "*Cavalieri*" e "*Gionta*", per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi nonchè per riciclaggio di danaro.
Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi figurava, **FESTA Domenico**, appartenente al gruppo "*Di Giovine - Serraino*", che riuscì a sottrarsi alla cattura nonchè:

BRUZZANITI Rosario, nato a Bova Marina (RC) il 20.12.1953;

MICHELETTI Giuseppe Giovanni, nato a Staiti (RC) il giorno 11.10.1956;

CICALA Pasquale, nato a Rosarno (RC) il 4.10.1957;

FEDERICO Lorenzo, nato a Reggio Calabria il giorno 8.6.1951;

PALAMARA Antonino, nato a Africo Nuovo (RC) il 19.11.1962;

CANALE Umberto, nato a Villa San Giovanni (RC) il 24.6.1993;

CASILE Carmelo, nato a Reggio Calabria il 29.9.1952.

F R A N C I A

Altra grande "famiglia" inserita nel circuito del traffico internazionale degli stupefacenti, è quella dei Libri, con a capo **LIBRI Domenico**, inteso " *micu u braccu*", operante in Reggio Calabria, e precisamente nelle zone di Cannavò, Vinco e Rione Modena, in Milano, con proiezioni in Francia, specie in Provenza e Costa Azzura.

Una conferma si ricava dal suo arresto, operato in Marsiglia, in data 16.9.1992 da parte del Sisde in collaborazione con la Polizia francese. Le indagini, inizialmente incentrate su **POLIMENI Aurora**, **nata a Reggio Calabria il 14.1.1949** e domiciliata in Marsiglia, hanno consentito di verificare che la donna, oltre ad essere imparentata con la nota famiglia Sanluchese dei **CALABRO**', era in Francia la convivente di **LIBRI Domenico**, colà residente sotto la falsa identità di **CARACCIOLO Domenico, nato a Reggio Calabria il 12.1.1931**.

Nel corso delle indagini emerse anche che il **LIBRI** era in contatto con cittadini francesi e con calabresi appartenenti alla "famiglia" **Gualtieri** di Nicotera Marina, con **CARACCIOLO Francesco, nato a Mosorrofa il 3.1.1962** e **SAVONA Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'1.8.1964.**

ELENCO INDAGATI NEL TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI

1. ALAMPI Matteo, di Giovanni, nato a Reggio Calabria il 23.01.69, ivi residente alla frazione Trunca, contrada Crozza nr. 8.
2. AMBROGIO Pasquale, fu Pasquale e di ROMEO Filomena, nato a Reggio Calabria il 24.03.63, ivi residente in via Maresciallo nr. 3, celibe, in atto detenuto.
3. ANNACONDIA Salvatore, nato a Trani (BA) il 21.10.57.
4. ARANITI Santo, di Antonio e di LAFACE Giovanna, nato a Sambatello (RC) il 25.04.47, ivi residente in via Trapezi nr. 1, coniugato, in atto detenuto.
5. ARKATSCH, cittadino turco, n.m.i.
6. BARBARO Domenico, di Francesco e di BARBARO Elisabetta, nato a Plati' il 21.02.54, ivi residente, coniugato, attualmente detenuto.
7. BARBARO Francesco, nato a Plati' il 03.05.27, ivi residente, coniugato, in atto detenuto.
8. BARBARO Giuseppe, di Francesco e di BARBARO Elisabetta, nato a Plati' il 24.05.56, ivi residente, via Roma snc, coniugato, in atto latitante.
9. BARBARO Pasquale, di Francesco e di BARBARO Elisabetta, nato a Plati' il 04.05.61, ivi residente in via Giuseppe Carbone nr. 14, coniugato, in atto latitante.
10. BARBARO Rocco, di Francesco e di BARBARO Elisabetta, nato a Plati' il 30.06.65, ivi residente.
11. BARDELLINO Antonio, di Callisto e di DIANA Antonietta, nato a San Cipriano d'Aversa il 04.05.45, ivi residente in via M. Diana, nr. 9.

12. BARRECA Giuseppe, di Alessio e di CAMPOLO Maria nato a Pellaro il 07.12.57, ivi residente in via Zimbaldo nr. 13.
13. BARRECA Filippo, di Alessio e di CAMPOLO Maria, nato a Pellaro il 09.10.56, residente a Reggio Calabria in via Pio XI traversa De Blasio, 10, coniugato.
14. BARRECA Filippo, nato a Bocale di Reggio Calabria il 04.01.47.
15. BARRECA Santo, di Alessio e di CAMPOLO Maria, nato a Pellaro (RC) il 04.02.59, ivi residente in via Zimbaldo nr. 14.
16. BELLOCCO Umberto, fu Domenico e di MAZZOLINO Maria Angela, nato a Rosarno il 17.12.37, ivi residente in via Liguria nr. 18, coniugato, in atto detenuto.
17. BELLOCCHIO Domenico, nato a Reggio Calabria il 22.03.59, emigrato per Venaria (TO) in data 12.03.91, domiciliato in Reggio Calabria via Saracinello trav. Cuzzocrea I nr. 14, coniugato.
18. BRUZZANTI Rosario, nato a Bova Marina il 20.12.53, residente Africo Nuovo (RC).
19. CANALE Antonino Vittorio, di Amedeo e di DUCANCUBINO Antonio, nato a Reggio Calabria il 24.09.42, ivi residente in via Villini Norvegesi nr. 4, coniugato, in atto latitante.
20. CARIDI Antonino, fu Antonino e di PANGALLO Annunziata nato a Reggio Calabria il 15.01.60, ivi residente in via Riparo vecchio nr. 25 coniugato.
21. CASERTA Antonio, di Consolato nato a Motta S. Giovanni il 03.07.53, residente a Lazzaro in via Nazionale nr. 177, di fatto domiciliato in Saline di Montebello Jonico.
22. CELINI Vincenzo, nato a Rosarno il 21.08.64, ivi residente in via Papa Giovanni XXIII, 26.

23. CIUCCIU' Antonino, nato a Reggio Calabria -fraz. Ravagnese- il 13.01.57, ivi residente in via Trapezi -Croce Valanidi- nr. 80.
24. CHILA' Andrea, di Antonino e di MARINO Rosaria, nato a Chivasso (TO) il 16.07.65, residente a Reggio Calabria in strada Trapezi, Ravagnese nr. 155 in atto detenuto.
25. CHIRICO Francesco Luigi, di Diego e di SILVI Tecla, nato a Gallico (RC) il giorno 08.10.57, residente in Reggio Calabria via G. Miceli nr. 13, di fatto domiciliato in via Enotria nr. 12, coniugato geometra, impiegato presso la Regione Calabria.
26. CONSOLATO Martino, nato a Reggio Calabria il 27.05.66, ivi residente Strada Trapezi -case popolari- nr. 12, in atto detenuto.
27. CONTINI Edoardo, di Augusto e di SCALA Antonietta, nato a Napoli il 06.07.55, ivi residente in via GENOVESE NR. 36, di fatto domiciliato in via S. Maria ai Monti nr. 81.
28. CORTASSA Giovanni Hans Dieter di Michele e di BOPP Annelise, nato a Berlino (R.F.T.) il 24.05.??, residente a Milano in viale Monza nr. 106, coniugato.
29. CORTESE Giovanni, di Antonio e di BELLINGHIERI Flavia, nato a Reggio Calabria il 01.08.67, ivi residente via Modena S. Sperato, nr. 80, celibe.
30. CORTESE Giuseppe, di Antonio e di BELLINGHIERI Flavia, nato a Reggio Calabria il 29.09.58, ivi residente strada Trapezi Ravagnese, nr. 38, coniugato.
31. COSMANO Consolato, di Angelo, nato a Reggio Calabria il 23.08.70, ivi residente in via Sbarre inferiori, nr. 11, celibe.
32. CRUDO Francesco, di Michele e di ARICO' Santa, nato a Rosarno il 22.05.46, ivi residente via Nazionale nr. 87, coniugato.

33. CUZZOCREA Francesco, fu Nicola Lorenzo e di GATTUSO Teresa, nato a Reggio Calabria il 28.03.58, ivi residente in contrada Candiso -frazione Ravagnese- nr. 4, celibe, imprenditore, in atto detenuto.
34. CUZZOLA Antonino, nato a Reggio Calabria l'11.06.52, residente a Oleggio (NO) Viale del Moro nr. 42.
35. CUZZOLA Giovanni, di Vincenzo e di SANTISI Antonia, nato a Reggio Calabria l'01.11.49, ivi residente viale Pio XI, dir. De Domenico 10/A, coniugato.
36. D'AGUI' Silvestro, di Aurelio, nato Palizzi Superiore (RC) il 24.01.59, residente in Reggio Calabria in via Saracinello nr. 42, coniugato, commerciante.
37. DI BONA Enzo di Sebastiano e di SANTUOPOLI Assunta, nato a Campobasso il 21.05.66, residente Reggio Calabria in via cardinale Portanova nr. 73, coniugato, taxista.
38. FAMILIARI Giovanni, fu Salvatore e fu SORRENTO Amalia, nato a Melito P. Salvo il 05.12.67, residente a Reggio Calabria in via Sbarre Superiori 57, coniugato.
39. FESTA Domenico Pierfrancesco, di Pietro e di MELITO Maria Cristina Beatrice, nato a Reggio Calabria il 26.05.70, ivi residente viale Europa -Case Popolari- nr. 49 scala B, coniugato.
40. FINO Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 10.10.55, ivi residente in via Pio XI, celibe, avvocato.
41. FLACHI Giuseppe inteso "Pepe'", nato a Reggio Calabria il 19.10.51, residente in Milano via Spadini nr. 15, in atto detenuto in Francia, in attesa di estradizione.
42. FRAGAPANE Bruno, fu Giovanni Battista e di GIOIELLO Maria El., nato a Reggio Calabria il 03.06.60, ivi residente in Rione Archi -contrada San Francesco- via Baracca, vico A, nr. 7, coniugato, in atto detenuto.

43. FRAGAPANE Giovanni Battista, fu Luigi e di SINICROPI Mariangela, nato a Reggio Calabria il 04.09.63, ivi residente -quartiere CEP- Lotto XX, scala "C" interno 4, celibe.
44. FRANCO Giovanni, di Demetrio e di BRIGUGLIO Fortunata, nato a Pellaro di Reggio Calabria il 26.07.47 ivi residente SS. 106, trav. III, nr. 237, coniugato.
45. GIANDORIGGIO Francesco Domenico, di Giuseppe e di FOTI Maria Consolata, nato a Reggio Calabria il 27.08.65, ivi residente in via vecchia provinciale nr. 55, Archi, coniugato.
46. GINAGO' Salvatore, nato a Messina il 18.10.61, coniugato, residente a Messina via della Scherma nr. 26, -Gazzi-, Brigadiere del Corpo di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria.
47. GIORDANO Giovanni, fu Giuseppe e di BELLOSGUARDO Immacolata, nato a Vietri sul Mare il 24.04.41, residente in Agropoli alla via Madonna del Carmine nr. 92, e di fatto domiciliato in Castelnuovo Cilento (SA) alla frazione Pantana.
48. IMBALZANO Antonio, di Giuseppe, nato a Melito P. Salvo il 07.10.70.
49. IMBALZANO Domenico, di Giuseppe, nato a Melito P. Salvo il 29.07.72.
50. JERINO' Giorgio, fu Francesco e di TASSONE Ida, nato a Gioiosa Jonica il 22.01.63, ivi residente in vico Calatafimi nr. 2, di fatto domiciliato a Siderno in via Cesare battisti nr. 60, coniugato, in atto detenuto per altra causa.
51. LANATA' Domenico Ugo, nato a Reggio Calabria l'11.07.56, residente a Botricello (CZ), via Pisacane, Maresciallo dell'Arma dei Carabinieri in pensione.

52. LAROCCA Angelo, di Giuseppe e di PAPISCA Margherita, nato a Reggio Calabria il 21.03.60, ivi residente in contrada Saracinello Ravagnese, nr. 10, coniugato in atto detenuto.
53. LATELLA Giacomo, di Vincenzo e di RAPINELLI Teresa, nato a Reggio Calabria il 07.12.56, ivi residente in via Saracinello nr. 58, in atto detenuto.
54. LATELLA Giuseppe, di Vincenzo e di RAPINELLI Teresa, nato a Reggio Calabria il 07.02.41, ivi residente, in atto detenuto.
55. LATELLA Antonino, di Vincenzo e di RAPINELLI Teresa, nato a Reggio Calabria il 02.03.49, ivi residente, in atto detenuto.
56. LATELLA Saverio, di Vincenzo e di RAPINELLI Teresa, nato a Reggio Calabria il 05.05.39, ivi residente, in atto detenuto.
57. LATELLA Paolo, nato a Reggio Calabria l'11.07.70, ivi residente in via Provinciale Spirito Santo Cannavo' Masciana nr. 10/B, coniugato.
58. LATELLA Vincenzo, nato a Pellaro (RC) il 09.11.61, ivi residente in via Torrente trav. privata nr. 10.
59. LAURENDI Francesco, di Paolo e di CARBONE Giuseppina, nato a Sant'Eufemia D'Aspromonte il 03.07.60, residente a Bagnara Calabra in via Dondolo nr. 25, coniugato, autista.
60. LAURO Ubaldo Giacomo, nato a Brancaleone il 16.05.42.
61. LEUZZO Giuseppe, di Antonino e di FRONDINI Domenica, nato a Reggio Calabria il 22.11.67, ivi residente c.da Lagani Dr. Arcudi Ravagnese nr. 55.
62. LIA Giuseppe, di Candeloro e di MANDALARI Carmela, nato a Ravagnese di Reggio Calabria, residente in Torino, corso Regina Margherita, coniugato.

63. LIBRI Antonio, di Domenico, nato a Cannavo' di Reggio Calabria il 20.09.60, residente Viale Pio XI nr. 38/A int. 4, coniugato, in atto latitante;
64. LIBRI Domenico, di Giuseppe e di NUCARA Rosaria, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 24.05.34, residente in contrada Asparella - Cannavo' nr. 55, coniugato, in atto detenuto.
65. LIBRI Giuseppe, di Domenico e di NUCARA Rosaria, nato a Cannavo' di Reggio Calabria il 12.08.58, ivi residente in via Provinciale Spirito Santo, nr. 121, coniugato, in atto detenuto.
66. LIBRI Pasquale, di Giuseppe e di NUCARA Rosaria, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 26.01.39, residente in contrada Riparo Vecchio di Cannavo' nr. 67, in atto detenuto.
67. LOMBARDO Giulio Antonino, nato a Reggio Calabria il 14.09.62, residente ad Arese in via delle Groane nr. 9/B, in atto detenuto.
68. LORIA Saverio Antonio, nato a Oppido Mamertina, il 12.05.57, residente a Pellaro (RC) in via Torrente Filici nr. 15.
69. MAESANO Santo, fu Carmelo e di SPANO' Iolanda, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 15.09.57 residente a Reggio Calabria in via Sbarre Inferiori nr. 131.
70. MAFRICA Giovanni, nato a Condofuri (RC) il 23.08.70, ivi residente in via Peripoli ex Nazionale nr. 47, celibe.
71. MALLARDO Francesco, di Domenico e di MALLARDO Rosa, nato a Giugliano in Campania l'01.04.51, ivi residente in via S. Antonio Abate nr. 5.
72. MALLARDO Giuseppe, di Domenico e di MALLARDO Rosa, nato a Giugliano in Campania (NA) il 07.03.53, ivi residente in vico S. Antonio nr. 5.

73. MAMMOLITI Saverio, nato a Castellace di Oppido Mamertina il 13.01.42, ivi residente alla frazione Castellace, Piazza Assunta nr. 14, coniugato, bracciante agricolo, in atto detenuto.
74. MANCUSO Diego, nato a Limbadi il 18.07.53 ivi residente, coniugato.
75. MANNOLO Alfonso, di Pasquale e di ZOFREO Carmela, nato a Cutro il 28.05.39, residente a S. Leonardo di Cutro in via Olivatello, in atto detenuto.
76. MARRA Salvatore, di Domenico, nato a Reggio Calabria il 21.10.57 ivi residente in via Saracinello, snc, coniugato, agente di commercio.
77. MARIANO Ciro, fu Raffaele e di TEDESCO Carmela, nato a Napoli il 21.11.52, ivi residente.
78. MARTINO Paolo, nato a Archi (RC) il 09.07.55.
79. MOLINETTI Alfonso, di Salvatore e di ANOIA Rosa, nato a Reggio Calabria il 21.10.57, ivi residente in via Vecchia Provinciale Archi nr. 55/B, coniugato, in atto detenuto.
80. MOLINETTI Giuseppe, di Salvatore e di ANOIA Rosa, nato a Reggio Calabria il 19.07.59, ivi residente in via Vecchia Provinciale nr. 53 Archi Reggio Calabria, in atto detenuto.
81. MOLINETTI Luigi, di Salvatore e di ANOIA Rosa, nato a Reggio Calabria il 10.02.64, ivi residente in via Vecchia Provinciale Archi nr. 53, coniugato.
82. MURINA Carmelo Consolato, di Guerino e di SONZOGNO Iolanda, nato a Reggio Calabria il 23.05.64, residente in via Lamonica II Pellaro nr. 39, coniugato, in atto detenuto.
83. MUSITANO Bruno, fu Domenico e di PERRE Caterina, nato a Plati' il 24.11.65, residente a Bovalino.

84. MUSITANO Francesco, fu Domenico e di PERRE Caterina, nato a Plati' il 20.07.59, ivi residente in via A. De Gasperi nr. 7.
85. MUSITANO Francesco, di CARBONE Caterina, nato a Plati' il 16.01.53, residente Buccinasco (MI), via I Maggio nr. 15.
86. MUSITANO Rocco, fu Domenico e di PERRE Anna, nato a Plati' il 28.01.61, residente a Bovalino in via degli Oleandri, snc, coniugato.
87. NAVA Graziano, nato ad Oppido Mamertina l'01.07.55, ivi residente alla frazione Castellace, Piazza Assunta nr. 22, coniugato, bracciante agricolo.
88. NOCERA Tommaso, fu Carlo e fu GALASSO Carmela, nato ad Agnani (SA) l'01.06.49, ivi residente Viale Europa scala A/68, di fatto domiciliato alla via Tenente Fontanella nr. 34, coniugato, in atto detenuto.
89. PACE Salvatore, nato a Petilia Policastro (CZ) il 10.03.56, residente a Solaro (MI) in via S. Chiara nr. 8, in atto detenuto.
90. PAOLILLO Raffaele, di Vincenzo e di GIORDANO Lucia, nato a Lettere l'11.06.52, residente ad Angri, viale degli Astronauti snc, coniugato.
91. PAPALIA Antonio, fu Giuseppe e di BARBARO Serafina, nato a Plati' il 26.03.54, in atto detenuto.
92. PAPALIA Rocco, fu Giuseppe e di BARBARO Serafina, nato a Plati' il 24.10.50 in atto detenuto.
93. PAPALIA Domenico, fu Giuseppe e di BARBARO Serafina, nato a Plati' il 18.04.45 in atto detenuto.
94. PAVIGLIANITI Angelo, nato a Reggio Calabria il 04.12.57, ivi residente in localita' San Fantino - Via Nazionale 40.
95. PAVIGLIANITI Domenico, nato a San Lorenzo (RC) il 04.05.61, in atto latitante.

96.PAVIGLIANITI Giuseppe, nato a San Lorenzo (RC) il 05.06.47, domiciliato in via Parini nr. 2/B, Lomazzo (CO).
97.PAVIGLIANITI Santo Salvatore, nato a San Lorenzo (RC) il 02.01.53, in atto detenuto.
98.PAVIGLIANITI Settimo, nato a San Lorenzo (RC) il 04.03.?? residente in via Parini nr. 2/;, Lomazzo (CO).
99.PAVONE Pietro nato a Ravagnese di Reggio Calabria il 25.12.66, ivi residente in strada Trapezi - case popolari - lotto II nr. 88, in atto latitante.
100.PESCE Vincenzo, di Francesco e di BONARRIGO Giuseppa, nato a Rosarno il 27.09.59, ivi residente in via Santa Lucia nr. 6, coniugato, in atto detenuto.
101.PESCE Carmine, di Salvatore e di FEDELE Santa, nato a Rosarno il 16.12.65, ivi residente in via Ospedale nr. 10, celibe.
102.PIROZZOLO Sergio, nato a Bari il 16.07.59, residente a Reggio Calabria in via Saracinello, nr. 50, coniugato, Maresciallo della G.d.F., in atto detenuto.
103.PIRIZZOLO Nicola, nato a Cosenza il 05.07.55, residente a Brindisi viale Gran Bretagna nr. 6, coniugato, in atto detenuto.
104.PISANO Salvatore di Bruno e di CRISPO Teresa, nato a Rosarno, il 06.01.48, ivi residente in via M. Zita nr. 33, coniugato, in atto latitante.
105.PULLARA' Giovanni, fu Santo e di CASAMENTO Francesca, nato a San Giuseppe Jato -Palermo il 21.07.43, ivi residente in via Villagrazia nr. 134, in atto detenuto.

106.PUNTORIERI Giovanni fu Francesco e fu ARTUSO Pasqualina, nato a Reggio Calabria il 05.08.56, ivi residente frazione Croce Valanidi, strada Trapezi, case popolari, nr. 56, celibe, impresario, in atto latitante.
107.PUNTORIERI Salvatore, fu Francesco e fu ARTUSO Pasqualina, nato a Reggio Calabria il 07.05.46, ivi residente frazione Croce Valanidi via Cava Aloi sn, coniugato.
108.RIGGIO Giovanni, nato a Reggio Calabria il 18.05.70.
109.ROMEO Annunziato, di Consolato e di PANDORATO Antonia, nato a Reggio Calabria il 04.12.71, residente a Pellaro in via Carrubbara nr. 18, celibe.
110.ROMANO Giuseppe, di Giovanni nato il 03.03.72.
111.RUSSO Stefano, di Edoardo, nato a Reggio Calabria il 03.10.70.
112.SCAPPATURA Giovanni, nato a Melito P. Salvo il 20.05.66, residente Motta S. Giovanni nr. 175, celibe.
113.SFREGOLA Michele, nato il 09.09.63.
114.SILVANO Giuseppe, nato a Palmi il 24.06.29, residente a Rizziconi contrada Cirello I°, coniugato, in atto detenuto.
115.SINICROPI Salvatore, fu Antonino nato il 27.10.61.
116.SCUOTTO Giuseppe, di Rodolfo, nato a Napoli il 20.03.54, ivi residente in via Venezia nr. 2/E.
117.TEGANO Giovanni, di Angelo e di VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria il giorno ???, ivi residente, frazione Archi, contrada Corvo 3, coniugato.
118.TEGANO Giuseppe, di Angelo e di VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria il 16.08.44, ivi residente, frazione Archi, via Vecchia Provinciale, 55/B, coniugato.

119. TEGANO Pasquale, di Angelo e di VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria il 14.01.55, ivi residente, frazione Archi, contrada Corvo, 3/A, piano 3°, coniugato.
120. TESTA Domenico, di Vincenzo e di BARCAIOLO Consolata, nato a Reggio Calabria il 16.09.63, ivi residente contrada Trapezi 74, celibe, in atto detenuto.
121. TRIPODI Carmelo, di Pietro e di LIGATO Maria, nato a Melito p. Salvo il 26.09.69, residente a Reggio Calabria in via Abate S. Elia Ravagnese, nr. 6/B, celibe.
122. TRIPODI Carmelo fu Rosario e di LAURENDI Rosaria, nato a Bagnara Calabra il 18.08.46, ivi residente in via Pistolesi nr. 22, coniugato, pensionato FF.SS.
123. VADALA' Domenico, di Carmelo e di STILO Domenica, nato a Bova Marina il 22.01.49, ivi residente in via Salesiani nr. 32, coniugato.
124. VIGLIAROLO Pietro, di Vincenzo e di MINNITI Filomena, nato a Reggio Calabria il 18.10.56, ivi residente in via Messina nr. 42, coniugato.
125. VISCIANO Angelo, di Michele e di DE MARTINO Teresa, nato a Boscoreale (NA) il 20.09.48, ivi residente in via Amedeo nr. 62.
126. ZAPPIA Francesco, nato a Joppolo (CZ) il 29.05.59, ivi residente contrada Rocola Joppolo, coniugato, Assistente del Corpo di Polizia Penitenziaria.
127. ZEMA Fortunato, di Lorenzo e di FEDELE Francesca, nato a Melito P. Salvo il 02.04.70, residente a Reggio Calabria in strada Trapezi Ravagnese nr. 68, celibe.
128. ZOCCALI Domenico, di Rocco e di MORELLO Domenico, nato a Bagnara Calabra l'11.05.60, ivi residente viale Turati, nr. 1, coniugato, muratore.

129. ZUMBO Giovanni Antonino, di Fioravanti e di MEDURI Maria, nato a Reggio Calabria l'01.01.53, ivi residente contrada Luppinari nr. 2, fraz. Ravagnese, coniugato, commerciante, Sorvegliato Speciale della P.S., in atto detenuto.
130. ZUCCARELLO Luciano, di Antonino e di RUGGIERO Luciano, nato a Ivrea (TO) il 20.06.58, residente in Reggio Calabria via Chiesa Madre nr. 9/B, Gallina, coniugato.

*

PARTE III

Mezzi di sostentamento

*

I N D I C E

VOLUME 9

Premessa pag. 5
Fonti di prova pag. 18

B. 1 - *" ESTORSIONI "*

Capitolo I LATELLA

A - Premessa pag. 20
B.- Estorsioni
A & O pag. 31
Rullo pag. 46
ACEM pag. 53
Jumbo Market pag. 57
Arcidiaco Antonino pag. 61
Citroen pag. 65
Carriago pag. 72
Nava Giuseppe pag. 81
Labate Francesco pag. 91
Simcal pag. 95
F.lli Falduto pag. 100
Nicis s.p.a. pag. 104
Marino pag. 110
Bruna S.C. a r.l. pag. 113

Quattrone pneumatici pag. 125
Firenze Pelle pag. 128
Masucci pag. 131
Quattrone tappezzeria pag. 134
Ima s.rl. pag. 138
Macheda Filippo pag. 142
Aeroporto pag. 147
Raddoppio binario RC-Melito pag. 157
Supermercato Casa pag. 165

ATTENTATI
(con finalità estorsive, commessi
dai componenti la cosca LATELLA) pag. 169

Ditta Vetro Sud pag. 170
Ditta Larit pag. 172
Autosì pag. 175
Mercatone pag. 180
Latella Filippo pag. 186
Pratticò Nuccio pag. 189
Cogliandro Fortunato pag. 194
Messineo pag. 198
Di Stefano pag. 202

VOLUME 10°

CAPITOLO II TEGANO - DE STEFANO

A - Premessa pag. 207
B - Estorsioni
Pal. Regione pag. 210
SO.CO.F.A.R. pag. 218
S.A.R.C. pag. 223
Imp. Pratticò pag. 233
Fratelli Russotti s.p.a. pag. 242

CAPITOLO III CONDELLO - IMERTI

A - Premessa pag. 248
B - Estorsioni
Impresa Cambogi pag. 251
Siclari Francesco pag. 258
Surace Francesco pag. 263
Barresi Francesco pag. 266
Sergi Rocco pag. 273
Idone Vincenzo pag. 277
Pizzimenti Giuseppe pag. 279
Lo Cicero Vito pag. 284
Cotroneo Francesco pag. 290
Laganà Antonio pag. 293

Panella Giuseppe pag. 296
Muscolino Letterio pag. 298
Mallamaci Vincenzo pag. 299
Calvari, Focà, Repaci, Buda, Barillà, Micari pag. 303
Verduci, Greco, Bevacqua, Polistena, Barbaro pag. 306
Marcianò Francesco pag. 310
Giglietta Giovanni pag. 315
Cozzupoli Domenico pag. 317

CAPITOLO IV LABATE

A - Premessa pag. 322
B - Estorsioni
Cogliandro Giovanni pag. 326

B.2 CONTRIBUZIONI VOLONTARIE

Martino Angelo pag. 334
Vedova Paolo Retta pag. 339
Congiunti di Tripodi Giuseppe pag. 343
Alati Antonino pag. 347

B.3 RAPINE

Gioielleria Pratticò pag. 351

Pellicceria Crucitti pag. 355
Monopolio pag. 366
Sud Transport pag. 372
Cassalia pag. 382

PREMESSA

Il ricorso sistematico e costante alle estorsioni da parte di gruppi criminali organizzati ha assunto carattere di endemicità su tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo alle aree della Campania, della Calabria, della Sicilia e, più in generale, di tutti i grandi centri urbani.

Tale situazione, peraltro, non trova conferma nei dati statistici relativi al fenomeno in argomento. Emerge, infatti, una evidente sproporzione tra la dichiarata diffusione del fenomeno e le formali denuncie presentate dalle vittime, tendenzialmente disponibili a subire sistematiche estorsioni senza presentare alcuna denuncia, anche in presenza di attentati dinamitardi o incendiari, dei quali le stesse persone offese dichiarano, quasi sempre, di ignorare il movente.

E' proprio tale diffuso atteggiamento che ha favorito e favorisce l'assuefazione alla pratica estorsiva considerata, soprattutto nel meridione, fisiologica ad una normale realtà di mercato. Infatti, in alcuni casi la quiescenza della vittima è, in genere, definitiva, incombendo costantemente la minaccia di un danno maggiore e perciò determina un atteggiamento di totale reticenza, anche quando sono stati individuati gli estortori.

In altri casi i soggetti sottoposti a taglieggiamento temono l'intervento degli organi di polizia in quanto essi stessi implicati in attività commerciali condotte ai limiti della legalità.

In altri casi ancora gli operatori commerciali, soprattutto le grandi imprese nazionali, bilanciano il cosiddetto rischio - Calabria, ad esempio - con un diffuso accorgimento: la cessione di parte dei lavori ad imprese locali o più semplicemente la corresponsione alle cosche mafiose di una cifra periodica.

L'assuefazione al fenomeno estorsivo, per come sopra sinteticamente delineato, nel comprensorio reggino, resta ancora oggi molto elevata. Le indagini volte a colpire le organizzazioni criminali che gestiscono tale attività delittuosa, infatti, sono quasi esclusivamente avviate a livello istituzionale e, raramente, in seguito a denuncie delle vittime.

I singoli reati estorsivi, del resto, vengono, salvo rare ipotesi, considerati singolarmente e non in un più vasto coarcevo di attività delittuose poste in essere dalle organizzazioni mafiose, contro le quali si procede unitariamente.

Le più importanti iniziative giudiziarie di contrasto raramente sono riuscite a colpire, oltre ai tradizionali, anche meccanismi estorsivi assai raffinati che, grazie al generalizzato clima di intimidazione, hanno realizzato vere e proprie acquisizioni di complessi aziendali e di iniziative finanziarie a quell'immenso patrimonio illecito che conferisce alle organizzazioni mafiose un vastissimo potere economico e, di conseguenza, una grande capacità di condizionamento della stessa economia sociale.

Il ricorso, infatti, all' *estorsione* è la più importante speculare proiezione, nonchè affermazione, del potere della 'ndrangheta sul territorio. E', cioè, "*controllo del territorio"*, condizione imprescindibile per qualunque

organizzazione mafiosa, la cui esistenza dipende unicamente da tale assoluta ed egemonica "presenza".

L'organizzazione criminale mafiosa necessita, per le esigenze della stessa e dei singoli adepti, di un costante flusso di denaro, oltrechè degli ingenti guadagni, non sempre certi e programmabili, che derivano dalle svariate attività delinquenziali, quali il commercio di sostanze stupefacenti, i traffici di armi o le speculazioni in importanti commesse pubbliche. Proprio tale "costante", anche se non sempre rilevante, forma di finanziamento deriva dall'estorsione, se praticata con sistemi capillari e reiterati.

I due aspetti sinora evidenziati del fenomeno estorsivo, inteso cioè come *controllo del territorio* e *fonte di costante arricchimento*, assumono valenza e significato diverso, se analizzati in situazioni di conflittualità tra le varie consorterie mafiose o allorchè tra le medesime sia consolidita la "tregua": in questo secondo caso vale il principio della "territorialità", ormai notorio sia per molteplici pronunce giudiziarie, che per le numerose ed attendibili dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

Alla ferrea regola della "territorialità" non possono sottrarsi neppure le imprese mafiose. Infatti è ampiamente riscontrato come le stesse, nel caso in cui effettuino attività imprenditoriale in territorio controllato da altra "famiglia", sono costrette a versare a questa ultima regolari tangenti. A titolo di esempio si cita quanto riportato a pag. 72 del presente volume per quanto concerne l'impresa Carriago e quanto emerso nel procedimento penale 92/93 R.G.N.R circa taluni lavori che l'ing. Scambia doveva effettuare in prossimità di questa via Sbarre Centrali. Infatti, nonostante detti lavori fossero stati affidati alle imprese di Domenico LIBRI, i LABATE pretesero ugualmente il pagamento di una

tangente pari al 3% dell'importo globale dei lavori nonchè la partecipazione ai sub appalti.

E' altresì dimostrato che *il ricorso ad una esasperata attività estorsiva si accentua*, perchè indispensabile, *in situazioni di conflitto*. Infatti, soprattutto da tale attività può derivare, con ragionevole costanza, il necessario sostentamento per le famiglie delle vittime e dei detenuti, il denaro necessario per gli avvocati nonchè gli indispensabili finanziamenti per il prosieguo delle "azioni di guerra".

Un notevole contributo conoscitivo e "tecnico" del fenomeno estorsivo, si trae dalle deposizioni rese dai collaboratori di giustizia GAMMA e ALFA.

Con verbale reso in data 14.03.1994 **GAMMA** ha dichiarato:

> ***<<...omissis...*** *Dalla gestione del fenomeno estorsivo infatti deriva, oltre ad un vantaggio economico, anche una dichiarata affermazione di potere sul territorio, necessaria al prestigio della organizzazione criminale. Preciso, con assoluta certezza e convinzione, che tale attività delinquenziale viene parimenti esercitata da altre famiglie mafiose su tutto il territorio urbano di Reggio Calabria, nonchè nell'ambito provinciale. E' condizione quasi imprescindibile che l'operatore economico, prima di intraprendere una qualsiasi attività, contatti il capo cosca della competente "locale", o un suo diretto affiliato, allo scopo di pattuire le "modalità" con cui soddisfare alla richiesta estorsiva.*

Infatti, è prassi pagare la tangente sia in denaro che accettando di fornire gratuitamente quantitativi di merce.
*Qualora si tratti di estorsioni in danno di imprenditori edili si impone agli stessi sia la cessione di subappalti a ditte di cui sono titolari gli stessi affiliati, sia il pagamento di una somma di denaro, stabilita in base al valore complessivo dei lavori, secondo una percentuale, variabile dal 3% al 4%, fino ad un massimo del 10% - 12%. Nella norma, se l'importo globale supera il miliardo di lire la tangente arriva ad un massimo del 5%, mentre può anche essere determinata in misura superiore, qualora il valore del bene sia inferiore****...omissis...>>.***

La riferita deposizione indica talune specifiche connotazioni del reato estorsivo quali la "*territorialità*", la comune pratica del "*patteggiamento*" della misura della tangente, nonchè le percentuali di corresponsione della medesima. Ma vi è un'altra peculiare caratteristica del fenomeno criminale in esame, che si desume da ulteriori dichiarazioni del medesimo collaboratore, analizzate nel corso della presente informativa.

Infatti, conseguenza dell'affermato ed imposto principio della territorialità è la *obbligatorietà di corrispondere il "dovuto compenso" a più organizzazioni mafiose allorchè un'attività economica, imprenditoriale o commerciale, si sviluppi in zone diverse*. Si pensi a quanto emerso nei procedimenti penali nr.17/92 R.G.N.R. (più noto come "comitato d'affari"), nr.30/93 R.G.N.R.-D.D.A. (contro BARRECA Santo + 29), nr.31/93 R.G.N.R.-D.D.A. (contro

IAMONTE Natale + 95) e nr.32/93 R.G.N.R.-D.D.A (contro LATELLA Giacomo + 49), riguardo alle imprese impegnate nel raddoppio della tratta ferrata Reggio Calabria - Melito Porto Salvo. Dette società, infatti, corrisposero (accettando altresì di cedere taluni lavori in subappalto), sostanziose tangenti al gruppo LIBRI-LATELLA, alla cosca BARRECA ed agli IAMONTE, ricadendo i lavori in questione su un territorio la cui competenza era ripartita tra diverse organizzazioni criminali.

Le mire economiche delle cosche mafiose sul cantiere ferroviario scatenarono cruenti conflitti, per addivenire ad una rigidadeterminazione del cosiddetto territorio "di competenza". Si pensi alla nota "faida di Pellaro" che determinò, ad opera della cosca LATELLA, la definitiva sconfitta dell'organizzazione mafiosa facente capo al vecchio boss Peppe CHILA'. Il vecchio boss di Macellari, CHILA' Giuseppe, infatti vantava pretese sull'imponente flusso di denaro derivante da lucrose commesse pubbliche (raddoppio binario FF.SS. - raddoppio corsia SS.104) ricadenti fra Arangea e Melito Porto Salvo, in territorio cioè dominato dalle cosche LATELLA-BARRECA e IAMONTE.

Il CHILA', sottovalutando la forza dei proprio avversari, aveva ritenuto di potere ingaggiare una battaglia senza esclusione di colpi, contro la potente famiglia di Croce Valanidi, guidata all'epoca da uno stratega abile ed arguto come Pasquale LATELLA, capo militare della cosca e killer implacabile.

Come dimostreranno gli eventi successivi, la cosca di Macellari, privata dei suoi elementi più rappresentativi (omicidi NERI, AMBROGIO, CHINNI', MALLALAMACI) ed anche a seguito della cattura dello stesso CHILA', fu letteralmente travolta dalla potenza militare dei LATELLA consentendo agli

stessi di estendere senza più ostacoli di sorta la propria influenza fino a San Leo di Pellaro.

Ma vi è di più. Talvolta si è verificato che il medesimo operatore commerciale, in conseguenza di nuovi equilibri mafiosi raggiunti, sia stato costretto, per garantirsi una sostanziale tranquillità, a corrispondere la tangente a diverse organizzazioni mafiose. E' quanto accaduto al cavaliere PRATTICO' Rocco il quale, per sua stessa ammissione, fu costretto a pagare la "mazzetta" sia ai DE STEFANO-TEGANO che a Pasquale CONDELLO. Per tale vicenda, di seguito più ampiamente esaminata, si rinvia anche all'informativa di reato nr.79902 del 21.9.1993, redatta da questo Ufficio.

Contezza del ben "organizzato sistema di riscossione" delle tangenti si desume poi da quanto dichiarato dal collaboratore ALFA, il quale, oltre a confermare i concetti sinora espressi, riferisce dell'esistenza, in tempi più recenti di un'unica struttura verticistica cui affluiscono tutti i proventi estorsivi, ridistribuiti poi, in base a criteri predeterminati, ai vari capi delle "locali". E' sintomatico il raggiungimento di tale accordo, soltanto dopo che era stata siglata la famosa "pax" del luglio-agosto 1991, che consentì, in sostanza, di pianificare, tale attività delittuosa.

Con verbale del 15.10.1992 **ALFA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...**Si è pervenuti quindi, nel settembre del 1991 e con le modalità che ho descritto in precedenza alla pace vera e propria con la conseguente lottizzazione del territorio reggino tra varie cosche. A Reggio città gli accordi comprendevano la divisione al*

*cinquanta per cento dei proventi delle estorsioni e di tutti i traffici illeciti. Preciso meglio che la città è divisa in due, parte sotto il controllo dei DE STEFANO - TEGANO - LIBRI e parte sotto il controllo dei CONDELLO - IMERTI - SERRAINO. Per quanto concerne la zona Nord di Reggio (Archi) vi è stata l'inclusione della famiglia Saraceno (Antonino, Salvatore e Giuseppe) accanto a quella Condello - Imerti, nel senso che anche i Saraceno partecipano per quota alla spartizione. Il suddetto criterio arriva a Gallico Marina. Su Reggio partecipano per quota i Rosmini accanto ai Serraino; naturalmente su Reggio partecipa anche Pasquale Condello. Lo stesso dicasi per la zona Sud, escluso il Gebbione, che è la zona dei Labate, dove partecipano per conto del nostro gruppo Ficara Giovanni, fratello di Antonino in atto detenuto, mentre per conto del gruppo Libri-Latella - Ficara (Ficara Giovanni il gioielliere ed i superstiti Latella). Al centro città ovviamente anche Domenico Libri ed i Tegano. Il criterio dominante è quello della divisione per TRE, un capo famiglia ed i suoi alleati, che corrisponde ad un principio di 'ndrangheta...**omissis...>>***

Più schematicamente, il territorio urbano del capoluogo veniva così ripartito:

1. **ZONA NORD** (in direzione Gallico)
   assegnata alle cosche CONDELLO - SARACENO - IMERTI.;

2. **ZONA CENTRO**

assegnata alle cosche LIBRI - TEGANO (e per quota ROSMINI - SERRAINO - CONDELLO)

* quartiere **GEBBIONE** *

assegnato alla cosca LABATE

3. **ZONA SUD**

assegnata alla cosche LIBRI - LATELLA (e per quota CONDELLO)

E' interessante, perchè certamente sintomatico della commistione di interessi tra autorità politiche ed esponenti mafiosi reggini, (commistioni già emerse nel corso delle indagini relative all'omicidio dell'Onorevole LIGATO) accostare la cennata ripartizione, "operativa" dalla fine dell'anno 1991, a quanto relazionato dai funzionari delegati dall'allora Ufficio dell'Alto Commissariato Antimafia, ad espletare una "ordinanza di accesso" presso il comune di Reggio Calabria (ord. nr. AC/521/163/7 SETT4 del 2.6.1.1992). La relazione, prodotta al Ministro degli Interni dell'epoca, tra l'altro, recita: "... l'attività amministrativa del comune di Reggio Calabria negli anni 1991/1992, fino all'epoca dell'accesso, si è caratterizzata fondamentalmente in una gestione limitata ai servizi di manutenzione delle strade, delle condotte idriche, della rete fognaria nonchè alla raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La maggior parte degli atti deliberativi sono stati adottati dalla Giunta Municipale, risultando pressochè assente l'attività del Consiglio comunale . Dall'inizio dell'anno in corso la situazione sul fronte dell'ordine e della sicurezza pubblica pare relativamente

calma. Questa situazione si sarebbe determinata a seguito di un accordo, sottoscritto da tutte le principali famiglie presenti nella zona, al fine rendere possibile la ripartizione dei lavori riguardati le opere pubbliche da realizzare con i finanziamenti di cui alla L.egge 246/89 e dalla convenzione stipulata con il Ministero dei Trasporti in data 4.12.1990. Per il settore dei lavori pubblici, si rileva che il comune di Reggio Calabria negli 1991/1992, non ha programmato la realizzazione di opere utili alla comunità ma ha previsto solo una distribuzione, tra varie imprese, della manutenzione del proprio patrimonio e dei servizi di spettanza comunale. Ha in sostanza privatizzato buona parte della gestione dei servizi del comune affidandoli ad imprese private secondo criteri alquanto discutibili. Al riguardo è da premettere che siffatti appalti sono stati frazioni per zone; sono state indette distinte gare riguardanti zona nord- zona centro e zona sud per importi pressochè uguali... come se l'Ente avesse provveduto a ripartire il territorio in tante parti di uguale dimensione...".

Da quanto sopra si evince l'avvenuta "lottizzazione" del suolo urbano. Nella città di Reggio Calabria, come anche in altre realtà urbane del Meridione, la contemporanea incidenza sul tessuto economico e sociale di più organizzazioni mafiose, ha come logica conseguenza la "spartizione dell'area metropolitana" in specifiche "zone di competenza", rigidamente delineate. In ognuna di esse la singola cosca controlla ogni attività economica, privata e pubblica. Ma il dato più sconcertante è che addirittura la pubblica amministrazione sembra essersi "adeguata" a logiche spartitorie determinate da volontà alla stessa estranee, perchè originate unicamente da interessi mafiosi.

Con verbale reso in data 18.02.1994 **ALFA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...** con gli accordi raggiunti nel settembre del 1991 si stabilì anche di pianificare ai massimi livelli il racket delle estorsioni in danno degli operatori economici al fine di evitare una duplicazione di richieste che sarebbe stata controproducente per la serietà della organizzazione. ... In particolare si decise che ogni soggetto delegato dal capo-locale ad esercitare le menzionate attività illecite dovesse versare il ricavato nelle mani di Pasquale Condello, per il gruppo condelliano, o a Giovanni Tegano, per quello destefaniano. Questi ultimi a loro volta autorizzavano i vari capi-locale affiliati a svolgere il programma criminoso da loro pianificato nei vari settori. Come già detto, i proventi delle estorsioni ed, in genere, di tutte le attività illecite, confluivano nelle mani dei già citati Pasquale Condello e Giovanni Tegano i quali, secondo gli accordi, prima di procedere alla ripartizione tra i vari gruppi collegati, con una cadenza che doveva essere mensile, dovevano mettere da parte una quota per le spese legali, per i carcerati e per le vedove. Le rimanenti somme si sarebbero dovute distribuire alle varie famiglie consociate secondo le necessità ed esigenze contingenti, anche in considerazione del numero dei latitanti che ognuna di questi aveva. Questo sistema di ripartizione monetaria, rimase, però, sulla carta, in quanto, mi risulta, almeno per quanto concerne il mio schieramento, che i soldi incassati da Pasquale Condello si appiccicavano in modo indissolubile alle sue tasche. La mancata ripartizione del denaro trovava naturalmente*

la sua giustificazione nei più disparati motivi....Naturalmente nessuno osava, e ritengo nessuno tuttora osi, ribellarsi, in quanto non era prevista la possibilità di reiterare le lamentele una seconda volta, pena l'eliminazione fisica... La autonomia operativa delle famiglie era, pertanto limitata a reati di piccolo cabotaggio quali i furti, truffe, l'emissione di assegni a vuoto. Anche in questo campo, poteva verificarsi che i responsabili di detti fatti delittuosi, naturalmente se individuati, potevano essere chiamati dai capi supremi a "darne conto" ed invitati a non reiterare tali azioni con l'invito, in caso contrario, ad operare nelle regioni settentrionali, dove potevano ritagliarsi un loro spazio operativo... con questa rigida pianificazione delle attività criminali l'obiettivo dei leaders era quello di eliminare l'operato dei cosiddetti "cani sciolti" ***...omissis ...>>***

Una recente operazione di polizia giudiziaria riscontra l'attualità di quanto sopra argomentato.

In data 24.6.1994 veniva tratto in arresto, dai Carabinieri della locale Compagnia, il pregiudicato PALERMO Carlo, organico alla cosca TEGANO, nel momento stesso in cui ritirava la tangente dall'imprenditore CREA Bruno.

E' evidente che il gruppo di militanza dell'estortore (TEGANO) e la zona interessata dai lavori che stava eseguendo l'imprenditore (Lido comunale), coincidono perfettamente con l'applicazione, ancora oggi valida, del più volte commentato "principio di territorialità" (ALFA) inteso come "proiezione del

potere" (GAMMA) della singola cosca mafiosa ed al contempo affermazione di "prestigio" (GAMMA) per la medesima.

FONTI DI PROVA

Nella presente informativa, le c.d. " ***fonti di prova*** " sono costituite:

a. dagli accertamenti di P.G. effettuati da quest'Ufficio;

b. dall'attività investigativa svolta all'epoca dei fatti dagli organi inquirenti;

c. dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia;

d. dalle risultanze processuali, emerse nell'ambito di procedimenti penali riguardanti le fattispecie delittuose in questa sede riesaminate.

In merito a quanto indicato al punto d., si precisa che taluni episodi estorsivi, che saranno trattati nel corpo della presente informativa, benchè già esaminate in sede processuale, sono tuttavia richiamate perchè, in alcuni casi, interessate da ulteriori deposizioni rese dai collaboratori di giustizia, in altri, invece le risultanze processuali di per se confermano le deposizioni dei collaboratori, relativamente alle singole ipotesi delittuose.

Soprattutto con riferimento alla disamina dell'apparato probatorio inerente il fenomeno estorsivo, occorre richiamare quanto in argomento

affermato dalla Suprema Corte. L'attività delittuosa in trattazione, infatti, è caratterizzata oltre che dalla più completa reticenza ed omertà delle vittime, anche da una notevole carenza di atti di polizia giudiziaria e di documenti processuali, proprio in conseguenza della bassissima percentuale di denuncie presentate agli organi istituzionali.

In breve, costituendo la deposizione del collaboratore, in più casi, l'asse portante dell'impianto accusatorio, deve in questa sede richiamarsi la valenza che la Corte di Cassazione ha riconosciuto all'art.192 c.p.p. ed in particolare al 3° comma.

Possono cioè ritenersi acquisiti taluni decisivi criteri ermeneutici:

a. l'art.192 ha rivalutato la chiamata in correità, elevandola al ruolo di elemento di prova;

b. l'elemento di prova chiamato a riscontro non può essere ridotto in uno spazio ristretto, ma occupa una varietà molto graduata e variegata di situazioni e non può non comprendere anche le successive chiamate. Il riscontro può essere costituito da qualsiasi elemento di prova, anche omologo cioè della stessa specie. Dunque anche la dichiarazione di altro pentito;

c. non è indispensabile una pluralità di riscontri, perchè la norma è tutta bilanciata sull'obbligo della considerazione unitaria degli elementi emersi.

CAPITOLO - 1

ESTORSIONI CONSUMATE DAI COMPONENTI LA COSCA

LATELLA

A - PREMESSA

La presente informativa scaturisce dalle ulteriori indagini svolte da quest' Ufficio sui componenti la cosca LATELLA, con particolare attenzione ad una specifica attività criminale posta in essere dalla consorteria mafiosa di Croce Valanidi: la consumazione del delitto di **ESTORSIONE**.

Con le informative di reato, richiamate in epigrafe, si è ampiamente rappresentato e documentato la struttura associativa della cosca mafiosa in argomento, l'organigramma criminale nonchè i reati consumati per l'attuazione dei fini associativi.

Altresì, è già stata diffusamente riportata la solidità e la validità delle puntuali e lineari dichiarazioni rese dal collaboratore GAMMA, il quale, anche per quanto concerne l'attività estorsiva posta in essere dalla cosca LATELLA, ha fornito una notevole quantità di informazioni, analizzate e positivamente riscontrate da questo Ufficio, nonchè perfettamente collimanti, nella quasi totalità, con le dichiarazioni già rese da altri collaboranti.

La potenzialità e la pericolosità della associazione mafiosa in trattazione, già acquisita come verità giudiziaria, esime dal dimostrare, in questa sede, la capacità, per gli affiliati alla stessa, di porre in essere le componenti essenziali del

c. d. " elemento materiale " del reato estorsivo, cioè: la violenza o minaccia, la costrizione ad un determinato comportamento, l'ingiusto profitto.

I componenti l'organizzazione malavitosa facente capo al defunto Pasquale Latella, infatti, attraverso il costante ricorso alla perpetrazione del reato estorsivo, hanno conseguito sia la partecipazione, ed in qualche caso la gestione in regime di monopolio, di loro imprese ad importanti commesse pubbliche e private (*prolungamento pista aeroportuale di Ravagnese, raddoppio delle tratta ferrata Melito P.S. - Reggio Calabria, cooperativa La Bruna, etc...*) sia il necessario supporto economico al cruento e dispendioso conflitto armato sostenuto nel corso della c.d. " guerra di mafia ", il cui ingresso ufficiale, per la famiglia di Croce Valanidi, risale al 24 aprile 1987, epoca del sanguinoso attentato subito da Antonino LIBRI, figlio del più noto "don Micu ".

L'attribuzione alla cosca Latella di molteplici delitti di natura estorsiva, reiterati nel tempo, consumati in danno di diversi operatori commerciali operanti nel territorio dalla stessa controllato, non può ritenersi assolutamente contrassegnata da elementi di novità, qualora si considerino gli atti di polizia giudiziaria ed i documenti processuali, riportati:

a. Informativa di reato nr. 149/21, del N.O. CC. di Reggio Calabria, del 16.1.1991

<<... In particolare venivano denunciati: PUNTORIERI Giovanni, PAVONE Pietro nato a Reggio Calabria il 25.12.1966, ivi residente Croce Valanidi, via Trapezi case pop. 88; TESTA Domenico nato a Reggio Calabria il 16.9.1963 ivi residente strada Trapezi n.74, GOZZI Gaspare nato a Reggio Calabria l'11.12.1960 e MODESTO Paolo nato a Reggio Calabria il

12.12.1960 ivi residente strada Trapezi n.15, quali autori di minaccia verso vari operatori economici per conto dei Latella e precisamente in danno della società " Melito Scarl", attraverso i propri operai, impegnata nei lavori del raddoppio della rete ferroviaria, tratta Reggio Calabria - Melito P.S. ..... Per tali fatti il Giudice Istruttore di codesto Tribunale, con mandato di cattura n. 1782/89 RGPM n.466/89 AGI e n.6/90 RMC, datato 21.4.1990, ordinava la cattura di OLIVA Rodolfo cl.1968, LATELLA Antonio, LATELLA Giacomo, PUNTORIERI Giovanni, PAVONE Pietro e MODESTO Paolo perchè imputati di omicidio, estorsione ed altro...omissis..>>.

Nel citato provvedimento restrittivo, tra l'altro testualmente si legge:

<<... la provata istituzionalizzazione del regime dei permessi preventivi da chiedere ai Latella da parte di piccoli imprenditori, il riconosciuto "diritto" dei primi di imporre forniture di materiali e mano d'opera, le note " sanzioni " in caso di inadempimento, costituendo indiscutibili e classiche espressioni dell'attività mafiosa, consentono ragionevolmente di ritenere provato che i Latella esercitassero nella zona il predominio mafioso, imponendo con le minacce esplicite ed implicite, scaturenti anche dal loro stesso modo di porsi in società, forniture ed assunzioni che nel caso in specie concretizzano compiutamente il reato di estorsione....**>>.**

b. ordinanza di custodia cautelare nr.55/90 e RGNR e nr.425/91 R G.I.P., datata 12.3.1990, emessa dal G.I.P. c/o il Tribunale di Reggio Calabria, Dr. Pasquale Ippolito, nei confronti di: Pavone Pietro.

<<.. ritenuto che a carico del predetto sussistono gravi indizi di colpevolezza per avere, in concorso con persone allo stato non identificate, mediante minaccia e cioè dicendo " andate via, smettete di lavorare per il bene vostro, tra un quarto d'ora veniamo a controllare ", assumendo nel contempo un atteggiamento intimidatorio facendo intendere di essere ..... costringeva..(ndr. gli operai) che lavoravano alle "dirette" dipendenze della ditta MELITO-CONSORTILE a sospendere i lavori relativi al raddoppio ed elettrificazione della tratta di linea FF.SS.di Reggio Calabria -Melito P.S. , compiuto - quali appartenenti alla cosca mafiosa dei F.lli Latella (- che già avevano subappaltato, anche attraverso prestanomi parte dei lavori in questione) - atti idonei, diretti in modo non equivoco, a procurare a se medesimi ed alla consorteria mafiosa di appartenenza un ingiusto profitto derivante dall'accaparramento totale dei lavori, di cui sopra è cenno, in subappalto, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti alla loro volontà**...>>**

c. decreto nr. 1427/92 emesso il 29.01.1992 dalla Corte di Appello di Reggio Calabria a carico di Gozzi Francesco.

<<...Invero, risulta dagli atti che egli è soggetto appartenente alla criminalità organizzata e, in particolare, alla cosca Latella (alleata dei Libri e in lotta con altri "clan " tra cui quello dei Serraino), rispetto alla quale

rappresenterebbe uno degli elementi di copertura, per l'inserimento nel mondo degli appalti, da annoverare fra le aree d'interesse di tale sodalizio criminoso. In proposito, emblematica è la metodologia seguita dal Gozzi per inserirsi nell'ambito dei lavori della cooperativa "Magna Grecia", scalzandovi Calabrò Giovanni, che aveva assunto l'appalto dei lavori idraulici.

Ora, secondo quanto emerge dal rapporto dei carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria del 20.07.1987, venne compiuto un atto intimidatorio nei confronti degli operai del Calabrò, ai quali fu incendiata e sottratto il furgone della ditta, venendo, altresì, loro detto (state tranquilli che a voi non facciamo niente....riferite solo al vostro principale che lavori a Modena non deve più farne). Successivamente il Calabrò, col pretesto che i lavori non erano più remunerativi, rinunciava a proseguirli e a lui subentrava il prevenuto**...>>**

d. informativa nr. 363/1 della Compagnia CC. di Reggio Calabria del 01.07.1992

<<... la recente sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria, emessa il **19.07.1991** a carico di alcuni esponenti della nota famiglia Latella operante nella vallata del Valanidi, ha sancito l'esistenza di una agguerrita

organizzazione mafiosa, che nel passato con più rapporti giudiziari ed informative di reato, gli inquirenti avevano ipotizzato. Tale organizzazione, capeggiata dai fratelli Giacomo, Giuseppe ed Antonino Latella, attraverso una serie di attività intimidatorie (commissione di omicidi, attentati dinamitardi ed incendiari, minacce nei confronti di imprenditori), è riuscita a monopolizzare la gestione degli appalti e dei subappalti nella zona di influenza e di accaparrarsene la quasi totalità...(la vicenda concernente la citata sentenza aveva preso avvio dall'omicidio di Costantino Francesco, ucciso in Croce Valanidi l'11.7.1989) Il delitto, per come è emerso dalle indagini, era maturato in ambienti della malavita organizzata; i cognati dell'ucciso, Giovanni ed Antonio Alampi un anno prima avevano subito un attentato , a seguito del quale il primo era rimasto ucciso ed il secondo gravemente ferito; l'Alampi Antonino aveva subito, pochi giorni prima della eliminazione del cognato, un secondo attentato e rimasto illeso, si era reso irreperibile; i predetti Alampi, avevano lavorato con il Costantino coadiuvandolo nella gestione di una piccola impresa edile con la quale , in genere, eseguiva lavori per conto dell'ENEL e di altri enti pubblici; questi, in occasione, era stato costretto a chiedere il "permesso" di Latella Pasquale per poter eseguire un lavoro nella zona di Arangea, zona che evidentemente era sotto il controllo della cosca. ...lo stesso Costantino Francesco era rimasto vittima di tale stato di cose, nel senso che avuto incarico nel luglio '89 da tale Morabito Francesco della costruzione di un edificio, si era dovuto recare a casa dei Latella per chiedere l'autorizzazione, ove aveva avuto modo di notare la presenza di Paolo Modesto: Il " consenso" gli era stato accordato da Giacomo Latella, a condizione che venissero impiegati i carpentieri di Vilasi

Giovanni, sopra generalizzato, e fosse riservata agli stessi Latella la fornitura dei travetti per i solai. Il VILASI, per come emerso , era risultato dipendente di Puntorieri Giovanni e Pavone Pietro,.....la pericolosità di siffatti personaggi era stata affermata a chiare note, dalla moglie del Costantino, allorchè aveva dichiarato che il marito era stato più volte chiamato dai Latella, il quale in più occasioni aveva dovuto rendere conto del suo operato.

Per quanto concerne il ruolo di Soraci Filippo, oltre alla circostanza della stipula del contratto di assicurazione per il motociclo in uso al Modesto, vi è da aggiungere a corollario dell'affermazione della sua totale affiliazione alla cosca, che egli, all'epoca dei fatti, lavorava per conto della TECNO-EDIL di Trunfio Carmela, moglie di Latella Giacomo.

La sua attività di imprenditore, per quanto di modesta entità, lo faceva rientrare in una categoria di persone sottoposte ad illecite pressioni e ritorsioni, la vedova ha infatti dichiarato che l'ucciso si recava a chiedere il permesso ai "Latella" per poter lavorare in zona di loro pertinenza.

"Lo stesso faceva Costantino Antonino, che, proprio all'epoca dell'omicidio del fratello, aveva subito illecite intromissioni dei (Latella) nei lavori affidatigli da un privato, evidentemente, la qualità di piccoli imprenditori non escludeva i Costantino dall'ingerenza di gruppi interessati a conseguire un controllo totale del settore edilizio, ingerenza che, non ammetteva margini (sia pure modesti) di autonoma iniziativa imprenditoriale

In data 27.6.1992, si presentava spontaneamente presso la caserma CC. di Reggio C., Rione Modena, il Sig. PRESTIA Emilio. Il predetto, riferiva di espletare l'attività di imbianchino e lamentava un notevole calo di lavoro nella zona di Ravagnese - Saracinello - Croce Valanidi, ove abitualmente svolge la

sua attività lavorativa per conto terzi. Addebitava tale situazione al fatto che Latella Giacomo, Latella Giuseppe, Ficara Giovanni e Gozzi Francesco avevano, con le loro imprese , monopolizzato i lavori di natura edilizia (e connessi) nella predetta zona.

A riprova di ciò, il Prestia aggiungeva che recentemente aveva ricevuto la commissione della pitturazione dei locali di due appartenenti rispettivamente di proprietà del suocero di tale Demetrio Martino e di tale Vento Carmelo.

Dopo qualche giorno, gli stessi committenti gli avevano fatto sapere che non era più possibile affidargli l'esecuzione dei lavori, in quanto "per quieto vivere" avevano preferito che i lavori stessi venissero eseguiti dai Latella - Ficara, che ne avevano esplicitamente fatta richiesta.

Aggiungeva poi che con i Latella-Ficara, in precedenza erano sorti dei problemi in ordine all'esecuzione di alcuni lavori nel condominio ove abita. Più specificatamente riferiva che i Latella si erano accaparrati il lavoro relativo per il doppio. Aggiungeva che, recentemente, proprio in virtù della esosità dei prezzi pretesi dai Latella, avevano interpellato alcune ditte per lavori di posa dei marmi delle scale, e fatto il relativo preventivo, l'amministratore del condominio, tale Praticò, dopo regolare delibera condominiale, aveva affidato il lavoro alla ditta di certo Marra.

Anche in questa circostanza vi era stato l'immediato intervento della cosca Latella, che, in persona di Giacomo Latella, aveva convocato presso la sua abitazione il predetto amministratore Praticò, al quale aveva imposto che i lavori nel condominio "loro li avevano iniziati e loro li dovevano ultimare**...>>**

e. ordine di cattura nr. 2693/87 e nr.45/88 ROC emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria del 28.06.1988.

<<... l'inserimento dei Latella nel settore dell'edilizia, ove vengono reinvestite buona parte dei proventi dell'attività illecita spiegata dalla cosca, trova puntuale conferma nei dati di natura testimoniale e documentale acquisiti dagli inquirenti.

La cosca Latella operava, similmente a quella amica dei Libri ed a quella dei comuni rivali Serraino, nel settore dell'edilizia sia privata che pubblica (avvalendosi in tale ultimo caso di prestanomi), conseguendo così elevatissimi profitti. Sia il Latella che il Morabito, entrambi assassinati, avevano controllato, direttamente e/o attraverso delle imprese collegate, i lavori di sbancamento e movimento terra dei seguenti cantieri: 1) cooperativa La Bruna**,** che aveva realizzato 220 alloggi in Saracinello; 2) doppia corsia sulla SS. 106; 3) doppio binario sulla tratta ferrata Reggio C. - Melito P.S. .

I lavori della cooperativa La Bruna, costituiscono la prima riprova dell'inserimento, diretto e mediato, della famiglia Latella nel settore dell'edilizia attraverso l'assunzione in proprio dei lavori e/o l'inserimento, nell'attività di realizzazione di un complesso edilizio residenziale di ben 220 alloggi, dei gregari della cosca medesima**...>>**

f. Ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 69/93 R. G.I.P. emessa dal locale Ufficio del GIP, in data 16.09.1993.

<<... tutti (gli indagati) del delitto per avere fatto parte di una associazione per delinquere di stampo mafioso denominata "cosca LATELLA", che, avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivante dal vincolo associativo, mediante la commissione di ... numerosi delitti contro la persona e il patrimonio... era finalizzata allo scopo di acquisire in modo diretto e indiretto il controllo dei territori di Ravagnese, Saracinello, Arangea e delle zone territoriali limitrofe ... per ottenere la gestione diretta o indiretta delle risorse economiche nei vari settori produttivi, che comunque venivano metodicamente sottoposti a taglieggiamenti ed estorsioni.

Altresì, del delitto di cui agli artt. 110 - 629, in relazione all'articolo 628 C.P., perchè in concorso con persone non identificate al fine di procurarsi un ingiusto profitto, mediante minaccia derivante dallo loro condizione di associati per delinquere in quanto facenti parte della cosca LATELLA ottenevano, in tempi diversi, ed in esecuzione di un medesimo disegno estorsivo la corresponsione diretta o per interposta persona di una "mazzetta" di lire 300.000.000, che veniva loro indebitamente erogata all'Ing. TONDONATI Giuseppe, dirigente della LODIGIANI S.p.A. a titolo di tangente... la corresponsione indebita di somme di denaro da CAPUA Giovanni ... la indebita cessione di materiale edile da LIUZZO Giuseppe Stefano... inducevano il professore ALAMPI Giovanni a cedere per importo inferiore al suo reale valore un terreno sito in località di Pellaro... ottenevano l'importo complessivo di lire 300.000.000, che veniva loro ceduto pro-quota dai titolari delle imprese impegnate nei lavori di ampliamento della pista aeroportuale... compivano atti concorrenza allo scopo di agevolare l'attività

economica, nel settore dell'edilizia, delle ditte gestite da accoliti della cosca LATELLA o ad esse legate da comuni interessi economici**...>>**

Scrive, altresì, il Giudice: **<<...** la vicenda processuale in esame deve essere ritenuta un emblematico spaccato della dimensione totalizzante che il controllo mafioso del territorio ha assunto nella città di Reggio Calabria. Detta situazione endemica, che fa della criminalità organizzata un ordinamento che si sovrappone a quello statuale determina specularmente nei confronti della società civile ulteriori effetti nefasti, che incidono sulla sfera dei diritti pubblici e privati, che sono attribuiti ai cittadini e che, nella suddetta società socio-economica, subiscono una vera compressione o meglio espropriazione da parte degli aggregati mafiosi, che condividono con le pubbliche istituzioni, a cui talvolta si surrogano, l'esercizio della sovranità territoriale. L'analisi retrospettiva della vicenda criminale della cosca LATELLA si articola su una serie di episodi sintomatici dell'ampiezza del potere mafioso esercitata da detta organizzazione criminale. Tali condotte concernono il controllo dell'attività imprenditoriale nel settore edile, la parassitaria attività estorsiva e, precipuamente, un innumerevole quantità di delitti di sangue. Sebbene l'intuizione investigativa degli inquirenti non fosse riuscita a penetrare il muro di silenzio e di omertà, deve rilevarsi come, allo stato delle attuali conoscenze investigative, detto velo di silenzio sia stato squarciato dalle dichiarazioni rese dai pentiti ALFA e DELTA**....>>**

B- ESTORSIONI

(1) *Supermercato A & O*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori:

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<... **omissis**... in passato i soldi provenienti dalla estorsione al supermercato A&O andavano a Pasquale Latella. La tangente*

*ammontava a £ 1.500.000 al mese. La ditta A&O era collegata a Pietro Labate. Quando l'azienda iniziò la sua attività le due cosche si misero d'accordo. Pasquale Latella riscuoteva la tangente, mentre Pietro Labate forniva di carne l'azienda. Questo accordo è frutto di un precedente patto fra le due cosche, stretto in passato tra Pasquale Latella e lo stesso Pietro Labate. Praticamente i due avevano deciso che tutte le attività lucrose (estorsioni, appalti, etc...) che ricadevano nel territorio di Ravagnese sarebbero state equamente divise, ciò in virtù del fatto che, durante il conflitto tra Pasquale Latella e Giovanni Tomasello, i Labate appoggiarono il primo, che si impegnò a riconoscere una partecipazione del 50% alla cosca Labate in relazione ai grossi lavori nel settore dell'edilizia pubblica e privata .....**omissis**.....il supermercato A&O, che era rifornito di carne dai Labate, subì un attentato ad opera dei Latella che pretendevano un mazzetta di circa £.1.500.000 al mese. Durante l'ultima guerra di mafia, l'amministratore dell'A&O, che subiva troppe pressioni da tutte le parti, decise di non pagare più i Latella. Quest'ultimi, pertanto, ordinarono un attentato facendo collocare una carica di tritolo di circa 10 kg., proveniente da un maggior quantitativo prelevato a San Giorgio Morgeto. L'esplosivo, circa 50 Kg. di candelotti, venne prelevato da Tripodi Carmelo e Mafrici Giovanni, i quali con la Nissan Patrol, all'epoca, non ancora blindata, di Giovanni Ficara. A collocare l'esplosivo furono Testa Domenico e Gattuso Antonino, i quali utilizzarono una miccia a lenta combustione e dei detonatori (se ne usano per precauzione due) forniti ai Latella da Tegano. I lavori di*

preparazione degli ordigni esplosivi erano affidati a Palumbo Domenico, il quale era il più esperto in materia e, per detta ragione, istruì anche Puntorieri Giovanni. Per la confezione di detti ordigni venivano usati dei detonatori elettrici, che venivano azionati non con comandi a distanza, bensì mediante miccia a lenta combustione. Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri commissionarono l'attentato per fare un affronto ai Labate, che rifornivano il supermercato A&O, sito sulla SS 106, nei pressi dell'abitazione dei Latella. A seguito dell'attentato, si stabilì un accordo secondo cui oltre al pagamento della mazzetta, ogni assunzione di personale presso il citato esercizio doveva essere gradita a Giacomo Latella, il quale indicava al sig. Arcidiaco i nominativi dei soggetti da assumere. Se non erro, su indicazione di Giacomo Latella vennero assunti Cicciù Angelo, cognato di Pavone Pietro; Puntorieri Francesco, nipote di Puntorieri Giovanni; Trunfio Domenico, cognato di Latella Giacomo; Tomasello Tiziana, amante di Chilà Andrea; Riggio Mariella, assunta tramite Nino Latella, Ecioci Giovanni.

*A seguito della ribellione da parte del sig. Arcidiaco, amministratore del supermercato A&O, vennero imposte all'azienda condizioni più gravose da parte dei Latella, che piegarono il recalcitrante interlocutore mediante l'attentato di cui ho testè riferito....**omissis**....>>*

2. Con verbale del 14.03.1994 **GAMMA** ha dichiarato :

*<<... **omissis...** per quanto riguarda il supermercato A&O, di Arcidiaco, ubicato sulla SS 106, aggiungo a quanto già dichiarato, alcuni particolari relativi all'apertura del detto esercizio. Arcidiaco, titolare del supermercato A&O, ubicato nei pressi dello stadio cittadino, aveva deciso di aprire un punto vendita in Saracinello. Per tale motivo chiese a Pietro Labate di contattare Pasquale Latella, onde evitare problemi. Come ebbe a riferirmi Giacomo Latella, Pietro Labate si incontrò con Pasquale Latella, il quale acconsentì che l'Arcidiaco aprisse nella sua zona, cioè a Saracinello, purchè pagasse una " tangente" mensile di lire 1.500.000. Dal canto loro i Labate si limitavano alla fornitura esclusiva delle carni macellate. Tale situazione perdurò sino alla morte di Pasquale Latella. Subito dopo l'Arcidiaco, su consiglio di Pietro Labate, cessò di effettuare i pagamenti mensili, convinto che la famiglia Latella non rappresentasse alcun pericolo. Tale mutato atteggiamento dell'Arcidiaco, determinò l'attentato dinamitardo contro il punto vendita di Saracinello, materialmente compiuto da Testa Domenico e Gattuso Antonino, allo scopo di convincere il titolare a rispettare le vecchie condizioni. In effetti, l'Arcidiaco non potendo più giovarsi della protezione di Pietro Labate, che nel frattempo aveva interrotto l'amicizia con i Latella, si rivolse ai Tegano i quali intervennero pressi i Latella per sistemare la vicenda, assicurandoli che l'Arcidiaco avrebbe, come in effetti fece, ripreso ad effettuare i pagamenti mensili e ad accettare eventuali ulteriori richieste da parte dei Latella, quali l'assunzione di personale e la vendita di vino imbottigliato Cirò, società vinicola della quale era*

*concessionario un membro della famiglia di Giovanni Ficara il gioielliere. ...**omissis...>>***

3. Con verbale del 23.1.1993 **DELTA** ha dichiarato:

***<<....omissis**.... altra attività estorsiva riconducibile al gruppo Latella è stata quella che ha avuto come vittime i proprietari dell'A&O, sito sulla superstrada jonica all'altezza di Ravagnese. L'attività estorsiva, riguardava non soltanto il pagamento di tangenti ma anche la scelta degli interlocutori che dovevano effettuare le forniture.....omissis....Socio occulto dell'A&O era anche Marcello Foti, responsabile del deposito di Pellaro e, formalmente semplice dipendente di quell'azienda. Il Foti (che era cognato di Nocera Piero Italo poi assassinato) venne contattato dai Latella e dai miei cugini i quali si erano divisi la zona di influenza arrivando ad un accordo che prevedeva "la competenza" dei LATELLA sulla filiale di Saracinello e quella dei miei cugini sul deposito di Pellaro. Il Foti riunì i responsabili dell'A&O ed insieme decisero di ottemperare alle richieste ricevute anche perchè, per rendere più efficace la propria richiesta, le due cosche avevano provveduto a realizzare un attentato dinamitardo ai danni dell'A&O di Saracinello.....**omissis....**>>.*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Il supermercato "A & O", ubicato in questa statale 106, indicato dal collaboratore di giustizia, è di proprietà della società "G.D.M. - GRANDE DISTRIBUZIONE MERIDIONALE S.p.A.", con sede in Milano, via Morigi, nr.2/a. Rappresentante legale della predetta società, dal 15.7.1989, risulta ARCIDIACO Saverio, nato a Reggio Calabria l'1.9.1961 ed ivi residente in via Magna Grecia.

In precedenza, rappresentanti legali della società risultavano RIZZATO Giorgio, nato a Milano l'11.6.1945, in carica fino al 31.7.1986, e MAURO Pasquale, nato a Reggio Calabria l'11.4.1933, in carica sino al successivo 14.7.1989

Società azionista della "G.D.M. S.p.A.", altresì, risulta la "SELEX-GRUPPO COMMERCIALE S.r.l.", con sede a Trezzano Sul Naviglio (MI).

2. In danno del citato esercizio commerciale è stato effettivamente consumato un attentato dinamitardo. Alle ore 21.15 del 24.11.1989 ignoti collocavano un ordigno esplosivo in un pilastro posto in mezzo a due saracinesche del supermercato A&O, sito sulla SS.106. La deflagrazione provocava danni alle stesse serrande , alla merce esposta all'interno, alle suppellettili ed alle finestre del piano superiore, ove sono ubicati gli uffici dell'esercizio, come risulta dagli atti relativi al fascicolo processuale del procedimento penale nr.312/89 R.G.N.R.

3. Per quanto concerne le relazioni commerciali correnti tra l'A & O e LABATE Pietro si rappresenta:

- LABATE Pietro, indicato dal collaboratore di giustizia, si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria, il 20.1.1951, ivi residente in via Sbarre Centrali nr.445, recentemente colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr.103/93 R.GIP-D.D.A., emessa in data 7.1.1994.

  La famiglia LABATE, intesa "ti mangiu", esercita, tra l'altro, il commercio all'ingrosso ed al minuto di animali vivi e carni macellate. In particolare LABATE Pietro, sopra menzionato ed il germano LABATE Francesco Salvatore, nato a Reggio Calabria il 18.9.1966, risultano titolari della società "LABATE & C. S.a.s.", con sede in Reggio Calabria, via San Giuseppe, 97, avente quale oggetto sociale il commercio all'ingrosso di carni.

- Circa l'asserita fornitura di carni, in condizione di monopolio, effettuata dalla ditta Labate al supermercato A & O, si evidenzia:

  - quanto dichiarato il 6.7.1993, in sede di assunzione di sommarie informazioni, da ARCIDIACO Saverio, rappresentante legale della società "G.D.M. S.p.A.", concessionaria del marchio A&O. Il predetto infatti, tra l'altro, affermava: <<....pertanto, seguendo i consigli del nostro macellaio, ho contattato telefonicamente, LABATE Franco, detto Francuccio, col quale ci incontrammo presso la sede GDM-A&O, della SS. 106. Durante tale incontro abbiamo stabilito la periodicità delle forniture (due volte a settimana) ed i prezzi dell'epoca...>>.

- il verbale di sommarie informazioni, rese il 22.6.1993, da ARCIDIACO Antonino, nato a Reggio Calabria il 5.4.1970, responsabile del "settore freschi alimentari" della "G.D.M. S.p.A.", il quale , tra l'altro dichiarava: <<...attualmente, per quanto concerne le carni fresche di bovino, vitello ed in parte suino, il fornitore è la ditta "LABATE Francesco & C. S.a.s.". Questi, consegna solo per il punto vendita di Reggio Calabria, sito in SS. 106, Ravagnese, contrada Olivari, che è l'unico punto vendita dove si vende la carne fresca macellata...>>
- l'elenco dei fornitori di carni della società GDM, da cui si evince che nel 1992 la società LABATE Francesco & C. S.a.s., ha fornito al supermercato A&O in argomento, carni di vario tipo per un totale di £.562.528.940 e, nel 1993, il medesimo tipo di merce per un importo di £.256.460.940. Si evidenzia che l'ammontare complessivo delle citate forniture equivale a circa il 75% del totale di prodotto macellato acquistato nei due anni dall'esercizio commerciale in riferimento.

4. Altro importante riscontro alla affermazioni di GAMMA è emerso dalle risultanze degli accertamenti effettuati sui libri paga e matricola della G.D.M..

Infatti, in data successiva al citato attentato, sono stati regolarmente assunti, dalla società G.D.M. e, pertanto, quali dipendenti della A&O:

- Cicciù Angelo, nato a Reggio Calabria l'11.3.1965, assunto il 26.3.1990. Il predetto, come affermato da Gamma, risulta cognato di PAVONE Pietro;
- Puntorieri Francesco, nato a Reggio Calabria il 31.10.1967, assunto l'1.10.1990, nipote di Puntorieri Giovanni, cl.56;
- Ecioci Giovanni, nato a Reggio Calabria il 16.4.1965, assunto 3.1.1990;
- Riggio Maria Caterina , nata a Reggio Calabria il 03.05.1972, assunta il 16.4.1992;
- Tomasello Tiziana nata a Reggio Calabria il 17.01.1971, amante di Chilà Andrea, assunta il 4.12.1992.

Il solo Trunfio Domenico, nato a Reggio Calabria il 26.6.1965, cognato di Giacomo Latella, cl.56, risulta essere stato assunto in data 18.8.1986, ossia prima dell'attentato.

5. Dalla documentazione fornita dal direttore amministrativo della società G.D.M. S.p.A., risulta che FOTI Marcello, definito da DELTA un " socio occulto " della A&O, nato a Pellaro di Reggio Calabria il 19.3.1946, è stato dipendente dell'azienda dal 17.7.1986 al 31.3.1992.

Sul conto del predetto FOTI si evidenzia:

- quanto dichiarato da **DELTA** con verbale reso in data 20.1.1993:

*<<**...omissis....** Peppe ZANCA, grosso mafioso siciliano e anello di congiunzione tra la mafia ed il potere politico milanese...è palermitano ed era compare con Paolo DE STEFANO; lo stesso è stato inoltre latitante nella zona di Pellaro negli anni 1983-*

*1984....omissis....nella medesima zona lo ZANCA utilizzò per la latitanza la casa di Marcello FOTI cognato di Pietro Italo NOCERA...**omissis**....>>*

Il collaboratore si riferisce a ZACCO Antonino, di Carlo e di Amoruso Angela, nato a Palermo il 10.02.1948, segnalato quale mafioso appartenente a " Cosa Nostra", con lui detenuto presso il carcere di Pisa dal 14.10.1992 al 07.11.1992, come già evidenziato, a Codesta A.G., con informativa di reato nr. 4179 del 2.04.1993, relativa alle indagini svolte da questo Ufficio in ordine all'omicidio del giudice Scopelliti.

E' evidente che lo Zacco, già nel 1983 personaggio di spicco dell'organizzazione mafiosa siciliana, accettando di trascorrere un periodo di latitanza presso l'abitazione di Foti Marcello, riteneva quest'ultimo persona di estrema fiducia, sicuramente perchè inserito in anologa organizzazione criminale, con la quale all'epoca intercorrevano tali scambi di "cortesie". Del resto, è un dato acquisito anche in sede giudiziaria, oltre che confermato dalle deposizioni di più collaboratori di giustizia (ALFA e DELTA, ad esempio), l'esistenza di accordi di "mutua assistenza" tra le organizzazioni mafiose siciliana e calabrese.

– Il predetto Foti, cognato del defunto Nocera Piero Italo, ucciso il 30.5.1987, veniva tratto in arresto, in data 17.12.1983, dai Carabinieri del Nucleo Operativo di Reggio Calabria perchè trovato in possesso di un ordigno esplosivo, di un fucile e di munizioni varie. Per tale reato la Corte di Appello di Reggio Calabria riformando la sentenza di primo

grado assolveva sia il FOTI Marcello che il coimputato MEDURI Domenico, per non aver commesso il fatto, essendo stato trovato il descritto materiale bellico in una stanza dell'appartamento che ospitava l'agenzia assicurativa dei predetti ma che era tuttavia nella esclusiva disponibilità di NOCERA Pietro Italo, cognato del Foti.

6. Nell' A&O, tuttavia, il FOTI non rappresenta l'unica "presenza occulta". Infatti:

- La società GDM è stata costituita in data 7.6.1984, dai seguenti soci fondatori:
  - MONTESANO Carlo, nato il 29.4.1941;
  - ARCIDIACO Lorenzo, nato a Reggio Calabria il 9.11.1930;
  - BARILLA' Vincenzo, nato a Bagnara Calabra il 6.10.1928;
  - DELFINO Luciano, nato a Catona di Reggio Calabria il 3.7.1949, agente in nome e per conto della Compagnia Fiduciaria Generale S.r.l.

- Altresì, da un sommario esame del libro soci, risulta che la maggioranza assoluta del capitale proprio della GDM, appartiene alle seguenti società di capitali:
  - Compagnia Fiduciaria Generale, S.r.l., con sede in Milano, via Privata Maria Teresa, nr.11. Amministratore Unico risulta CASSINA Cesare, nato a Milano il 13.5.1935;

- Promarket S.r.l., con sede in Milano, via Privata Maria Teresa nr.11, Amministratore Unico risulta MARIANI Vittorio, nato a Milano il 19.12.1938.

Tuttavia, poichè la citata Promarket attualmente è di proprietà della stessa G.D.M. S.p.A., avendo quest'ultima acquistato quote per £.19.800.000 dalla Finanziaria Orefici S.p.A. e per £. 200.000 da Aldo MONTESANO, pari all'intero capitale sociale, risulta che la Compagnia Fiduciaria Generale S.r.l. è la sola società di capitali che di fatto "gestisce" la GDM.

A sua volta la Compagnia Fiduciaria Generale S.r.l. conferisce deleghe a rappresentarla a soggetti indicati dalla società fiduciante FINALTUR S.r.l., con sede in Milano, via Privata Maria Teresa, nr.11.

La FINALTUR S.r.l., è di proprietà dei fratelli MONTESANO Carlo, nato a Reggio Calabria il 29.4.1941 e MONTESANO Aldo, nato a Reggio Calabria il 14.7.1939, che detengono le parti del relativo capitale sociale rispettivamente per £.1.295.360.000 e £.708.400.000.

Gli accertamenti esperiti sulle sopradescritte società, finanziariamente collegate ed, a loro volta, detentrici di una consistente quota del capitale della GDM, nonchè la prevista possibilità di conferire deleghe a terzi designati liberamente dalla FINALTUR, confermano le dichiarazioni di DELTA inerenti l'asserita esistenza di un " comitato d'affari' che sovrintenderebbe alla proprietà della G.D.M. S.p.A., cui appartiene il punto vendita A&O.

6. Il Ficara che si interessa della commercializzazione di vino imbottigliato Cirò, si identifica in Ficara Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 25.02.1966,

figlio di Giovanni (23.08.1944), il "gioielliere", in atto detenuto perchè colpito da Ordinanza di custodia cautelare nr. 69/93 R.G.I.P. - D.D.A. (LATELLA Giacomo + 36).

Il predetto Ficara Giuseppe, in effetti , si occupa della collocazione, presso esercizi reggini, tra i quali l'A&O, di prodotti della " Casa Vinicola - Cantine Sociali di Torre Melissa S.r.l.", commercializzati con il marchio Cirò.

Ciò si desume da quanto dichiarato, in data 19.07.1994, da Cordova Pasquale, nato a Reggio Calabria il 31.07.1964, dipendente del supermercato A&O di Saracinello. Quest'ultimo, infatti, affermava: " ... Sono responsabile del settore acquisti "food". Credo nell'anno 1992, ho ricevuto personalmente nel mio ufficio Ficara Pino, accompagnato dal padre, Nigro Arturo, quale responsabile dell'azienda Cantina Sociale Torre Melissa, e Arcidiaco Lorenzo, padre del presidente della società G.D.M.. In quella occasione il Nigro Arturo mi ha sottoposto le condizioni di acquisto relative ai prodotti vinicoli che io ho ritenuto soddisfacenti per iniziare il rapporto commerciale che dura sino ad oggi. Con il Nigro Arturo ho contatti solo ed esclusivamente una volta l'anno per stipulare il rinnovo del contratto, in quanto direttore delle vendite dell'azienda vinicola. Durante l'arco dell'anno, il Ficara Pino effettua delle visite presso l'ufficio ove io lavoro per informarsi della vendita dei prodotti Torre Melissa. So che la famiglia Ficara ha una gioielleria sotto il ponte dell'autostrada di Ravagnese."

7. Un valido e determinante contributo alla individuazione degli autori dell'episodio delittuoso illustrato proviene dalle dichiarazioni di GAMMA il quale, in termini puntuali e ampiamente credibili indica gli esecutori

materiali in soggetti " appartenenti al proprio gruppo mafioso " con i quali ha condiviso molteplici esperienze criminali.

Lo stesso, infatti, riferisce che:

- a prelevare e fornire l'esplosivo necessario per i diversi attentati furono TRIPODI Carmelo nato a Melito Porto Salvo (RC) il 26.9.1969, residente in Reggio Calabria, via Abate Sant'Elia, Ravagnese, nr.6/b, celibe, pregiudicato (vds scheda nr.86 op. Valanidi 2) e MAFRICA (e non MAFRICI) Giovanni, nato a Condofuri (RC) il 23.8.1970, ivi residente in via Pericoli (ex Nazionale), nr.47, celibe, pregiudicato.

  I predetti lo trasportarono servendosi di una autovettura appartenente a FICARA Giovanni, nato a Reggio Calabria, fraz. Ravagnese, il 23.8.1944, ivi residente in contrada Saracinello, nr.48, coniugato, detenuto, cognato di LATELLA Giacomo;
- L'ordigno fu confezionato da PALUMBO Demetrio (17.7.1949). A collocarlo in prossimità del pilastro in cemento al centro delle due serrande furono TESTA Domenico, nato a Reggio Calabria, il 16.9.1963, residente in contrada Trapezi, nr.74, Croce Valanidi, celibe, (vds scheda 22 op. Valanidi 2) e GATTUSO Antonino, nato a Reggio Calabria il 29.7.1964, ivi residente in contrada Luppinari, nr.32, Croce Valanidi, celibe, (vds. scheda nr.21 op. Valanidi 2);

  In merito a quest'ultimo punto è stato accertato che:

  - Il FICARA, in effetti, aveva la disponibilità di una autovettura Nissan Patrol, targata RC 434640, blindata, a bordo della quale, in data 23.12.1990, subiva un gravissimo attentato.

- dalla relazione tecnica effettuata dal personale dei Vigili del Fuoco, intervenuti sul luogo dell'esplosione, si evince che in effetti l'ordigno esplosivo fu collocato in prossimità del pilastro di cemento posto al centro delle due serrande.

8. E' necessario rilevare in questa sede che, in ordine alla vicenda estorsiva testè esaminata, questo Ufficio ha già riferito con informativa di reato nr.4459 del 15.4.1993, relativa al procedimento penale nr.49/92 R.G.N.R.-D.D.A. (BARRECA Filippo + 29).

Infatti, in ragione del principio della ripartizione territoriale, trovandosi il "Supermercato A&O" in territorio controllato dai LATELLA, il deposito (di detto esercizio), invece, in zona controllata dai BARRECA, non essendo comunque unica la titolarità di entrambe le strutture, entrambe le cosche esercitarono un'azione unitaria finalizzata al conseguimento dell'illecito profitto.

Unicamente sulla scorta delle deposizioni del collaboratore DELTA, venivano denunciati ROGOLINO Gregorio e DI SERGI Nino, quali esecutori materiali dell'attentato, nonchè Filippo, Giuseppe e Santo BARRECA, quali mandanti.

(2) *Impresa RULLO Demetrio*

a) Dichiarazione del collaboratore:

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<... **omissis**... Per quanto riguarda le estorsioni consumate dalla cosca Latella c'è da rilevare che nei lavori pubblici l'appaltatore si recava prima di eseguire i lavori da una persona per pattuire la percentuale da*

*cedere come tangente. La percentuale, nei lavori fino a 100, 200 milioni, variava dal 6%, per quelli superiori ai 200 milioni non andava oltre il 4%. Le ditte che lavoravano per i Latella sono le seguenti: ditta Chilà Andrea; ditta Pavone & Puntorieri; ditta Gullì Giacinto; ditta Cuzzocrea Francesco, detto Nicolino. Tali ditte per il tramite dei Latella prendevano i lavori in subappalto. Mi risulta che Gullì Giacinto ha fatto lavori per conto dell'impresa Rullo. Rullo è sempre stato uno inavvicinabile. Il Rullo non pagò mazzetta, ma i Latella riuscirono tramite Gullì Giacinto ad ottenere dei lavori in subappalto. A quest'ultimo i mezzi per effettuare i lavori vennero forniti dai Latella, ai quali andarono gran parte dei ricavi...**omissis**....>>.*

b) Riscontri effettuati:

1. L'imprenditore edile, vittima dell'attività estorsiva dei LATELLA, si identifica in RULLO Demetrio, nato a Reggio Calabria il 28.10.1932, ivi residente in Via Tommaso Campanella nr.52, risulta titolare della omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria, via T. Campanella nr.52, esercente l'attività di industria edilizia. Dispone di separata unità locale ubicata in Reggio Calabria, contrada Arangea, destinata alla produzione di conglomerati cementizi, estrazioni e frantumazioni inerti.

Rullo Demetrio risulta, altresì, presidente della SO.GE.R. LAVORI S.r.l., con sede in Reggio Calabria via Roma nr.16. La carica di vice presidente

della medesima società è invece ricoperta dal fratello Antonio, nato a Reggio Calabria il 3.10.1930, ivi residente in via Tommaso Campanella nr.52. La SO.GE.R., costituita l'1.4.1986, ha per unico oggetto e scopo quello di provvedere alla esecuzione unitaria totale dei lavori assunti dalle imprese S.G.I. - SOGENE - LAVORI S.p.A. e DEMETRIO RULLO, fra loro riunite. Si tratta del completamento della variante plano altimetrica fra Km.7 + 300 e 9 + 500 della SS. 106 - e 106 ter in Provincia di Reggio Calabria.

Inoltre, il predetto Rullo è amministratore unico della società denominata "PROGETTO SUD SOCIETA' DI INIZIATIVE DI INGEGNERIA"- S.r.l., con sede in Reggio Calabria, via Roma nr.16. Costituita in data 25.7.1987, avente come fine l'incentivazione e la promozione della attività economico urbanistica e dell'industria edilizia pubblica e privata (art.1 T.U. sul Mezzogiorno D.P.R. 6.3.1978 nr.218).

2. Le imprese citate da Gamma, asseritamente alle dipendenze della famiglia mafiosa dei Latella, che le utilizzerebbe quale indiretto strumento estorsivo, imponendo le loro prestazioni agli operatori edili in procinto di realizzare manufatti, nel territorio controllato dalla medesima, si identificano in :

- CHILA' Andrea, nato a Chivasso (TO), il 16.7.1965, residente in Reggio Calabria, via Trapezi, Ravagnese, nr.155, celibe. E' titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria, fraz. Croce Valanidi, via Trapezi, con oggetto societario l'attività di costruzioni edilizie residenziali, opere pubbliche, lavori stradali, acquedotti, fognature, movimento terra, lavori edili vari e carpenteria. L'impresa risulta in attività dall' 1.4.1987. (vds scheda nr.24 Valanidi 2);

- "PAVONE & PUNTORIERI - impresa edile - S.n.c.", con sede in Reggio Calabria, fraz. Croce Valanidi, via Trapezi, case Pop. II, nr.88. La società, costituita in data 15.10.1987, ha per oggetto sociale la realizzazione di costruzioni edilizie residenziali, di opere pubbliche, di lavori stradali. Amministratori della società risultano PUNTORIERI Giovanni, nato a Reggio Calabria il 5.8.1956 e PAVONE Pietro, nato a Reggio Calabria il 25.12.1966. (vds schede nnrr. 23 e 15 Valanidi 2);
- GULLI' Giacinto, nato a Motta San Giovanni (RC), il 6.5.1956, titolare dell'omonima ditta individuale, operante nel settore sin dal 27.1.1984, con sede in Reggio Calabria, fraz. Rosario Valanidi, via Candico nr.27, esercente l'attività di impresa edile, stradale, acquedotti, fognature, idraulici, forestali e movimento terra, autotrasporto merci conto terzi, edilizia scolastica, pulizia e restauro.
- CUZZOCREA Francesco, nato a Reggio Calabria il 28.3.1958, ivi residente, fraz. Rosario Valanidi, via Candico nr.4, titolare della omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria, fraz. Rosario Valanidi, via Candico nr.4, esercente l'attività impresa edile. Il prefato risulta anche direttore tecnico della "C.E.C. GRANDI LAVORI - S.r.l.", con sede in Reggio Calabria, fraz. Rosario Valanidi, via Candico nr.4, avente come oggetto sociale la produzione e la vendita all'ingrosso ed al minuto di calcestruzzi, manufatti in cemento, prefabbricati e costruzione di opere edilizie e stradali pubbliche e private e l'assunzione di appalti e subappalti. Amministratore unico della società risulta essere CUZZOCREA Andrea, nato a Reggio Calabria il 28.11.1966, fratello di Francesco.

Le citate imprese, come già ampiamente dimostrato con le informative di reato sulla consorteria mafiosa dei LATELLA prodotte a Codesta A.G., fanno tutte riferimento a personaggi inequivocabilmente inseriti nella citata cosca.

3. L'impresa Rullo ha in vero ceduto i lavori in subappaltato alla società di Gullì Giacinto, sottostando alle intimidazioni mafiose esercitate dalla famiglia Latella.

Infatti, RULLO Demetrio, escusso nella veste di persona non indagata, in data 16.6.1993, affermava:".... *mi sono avvalso delle seguenti ditte, che ho scelto liberamente....GULLI' Giacinto per lavori di movimento terra, etc.....*."

Altresì, sempre il predetto Rullo, in data 1.07.1994, aggiungeva: "... *tra le varie ditte di cui mi sono avvalso vi è quella di Gullì Giacinto, che ha svolto lavori di scavo e sbancamento durante i lavori di ampliamento della sede stradale SS. 106 tratto Arangea - Mortara, limitatamente ad un solo tratto di sbancamento per l'importo di circa £ 200.000.000. Ciò è avvenuto negli anni 1988/1989. Mi sono avvalso della ditta di cui sopra soltanto per quel lavoro, anche perchè in seguito non ve ne fu la necessità..."*

Inoltre, lo stesso Gullì Giacinto, in sede di interrogatorio reso, il 15.7.1988, innanzi all'Autorità Giudiziaria, trovandosi ristretto presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, perchè colpito da ordine di cattura numero 45/88 R.O.C. del 27.6.1988, dichiarava:

"*.... sono entrato in contatto con la SO.GER. attraverso l'ingegnere Rullo Demetrio per conto del quale lavoro da circa 11 (anni) , anche saltuariamente.....*".

Va osservato che il citato Gullì Giacinto, si trovava ristretto perchè accusato "...di far parte di una associazione mafiosa che mediante la forza di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, si è resa responsabile di una serie di delitti di omicidio, tentato omicidio per acquisire in modo diretto o indirettamente la gestione e, comunque, il controllo di attività economiche e degli appalti al fine di conseguire degli illeciti profitti...".

Le deposizioni testimoniali riferite vanno comunque interpretate, tenendo presente la condizione giuridica di entrambi al momento della rispettiva escussione. Il primo, Rullo, interrogato in qualità di persona non indagata e quindi non sottoposto a specifiche contestazioni di reato, pur ammettendo l'esistenza di trascorsi rapporti di lavoro con Gullì Giacinto, si premurava di precisare che il subappalto di lavori al predetto era frutto di una sua libera scelta. Con ciò, contestualmente dimostrava interesse ad escludere ogni possibile contestazione circa eventuali condizionamenti intervenuti da terzi.

Il secondo, Gullì, precisando l'esistenza di relazioni intercorrenti già da tempo con l'impresa Rullo, specificava la saltuarietà delle stesse. Appare logica deduzione, e non frutto di interpretazioni soggettive, intendere la asserita saltuarietà come condizione temporale determinata dalla ubicazione dei manufatti da realizzare, allorchè la stessa coincidesse con il territorio controllato dalla famiglia LATELLA.

4. Altresì, ad ulteriore conferma di quanto dichiarato da Gamma, si rileva che in data 22.3.1989, il Nucleo Operativo dei Carabinieri inoltrava alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria il rapporto giudiziario nr.248/3-1988, con il quale denunciava, a piede libero, oltre ad alcuni componenti della cosca Latella, tra cui i fratelli Latella Giacomo, cl.56, Saverio, cl.39 e Giuseppe, cl.49, anche Gullì Giacinto, cl.56 e Rullo Demetrio, cl.32.

In particolare, Rullo Demetrio veniva deferito all'A.G. siccome responsabile del reato di cui all'art.378 C.P., per aver fornito quale presidente della SOG.ER, dichiarazioni tendenti ad eludere le investigazioni delle Autorità, circa gli interessi illeciti del gruppo mafioso dei Latella, nei lavori in subappalto della SS. 106, attraverso l'impresa Gullì Giacinto nonchè, unitamente allo stesso Gullì, per il reato di cui all'art.21, legge 13.9.1982, nr.646, per avere, nella sua qualità di presidente della SOG.ER, ceduto a favore dell'impresa Gullì Giacinto, i lavori in subappalto di movimento terra per un importo notevole, pur mancando a quest'ultima l'idoneità tecnica (mancanza assoluta di iscrizione all'albo nazionale costruttori).

Contestualmente venivano denunciati i funzionari A.N.A.S. che avevano autorizzato i lavori ceduti in subappalto, a Gullì Giacinto.

(3) *Società ACEM*

(a) Dichiarazione del collaboratore:

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Non tutti i commercianti pagano la mazzetta. Di certo paga regolarmente il pizzo la ditta ACEM di San Gregorio, che versa oltre un milione al mese, in contanti. Beneficiario della mazzetta è Puntorieri Giovanni. Detta estorsione dura da tempo. L'ACEM aveva subito attentati, per cui il proprietario della ditta, che era amico di*

*Giuseppe Lo Giudice, tramite questi era riuscito a sapere chi erano gli attentatori e cioè Pasquale Latella, Puntorieri Giovanni etc.. Raggiunto un accordo, i soldi non andavano direttamente dall'ACEM ai Latella ma il titolare della ditta li dava a Giuseppe Lo Giudice che li consegnava ai Latella. Ciò avveniva tramite un genero di Giuseppe Lo Giudice o di suo fratello Domenico. Tramite questa persona i soldi arrivavano a Giuseppe Lo Giudice che li girava ai Latella. Dopo la morte di Lo Giudice i soldi vennero consegnati ai Latella direttamente dal genero di questi. Avuti i soldi i Latella li giravano a Puntorieri Giovanni. Ciò mi risulta con certezza per avere io stesso consegnato a quest'ultimo il denaro datomi da Giacomo Latella...**omissis**..>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. La ditta "ACEM di San Gregorio", indicata dal collaboratore di giustizia si identifica nella ACEM S.p.A., con sede in Reggio Calabria, viale delle Industrie, fraz. San Gregorio - Zona Industriale. Amministratore unico della società risulta , dal 26.12.1986, CORTESE Vittorio, nato a Reggio Calabria il 10.1.1929, ivi residente in via Friuli nr.7.

   La società, costituita in data 1.12.1983, ha per oggetto sociale la "produzione, commercializzazione e la distribuzione di infissi in legno per interni ed esterni, porte e portoncini per l'edilizia industriale.

Procuratore speciale della società, risulta, dal 19.10.1993, CORTESE Consuelo Maria, nata a Reggio Calabria il 17.12.1961, ivi residente in via Friuli nr.10.

CORTESE Vittorio figura altresì quale titolare della ditta individuale denominata "ACEM DI VITTORIO CORTESE", con sede in Zona Industriale, fraz. San Gregorio, Reggio Calabria. L'attività svolta dalla ditta individuale è analoga a quella esercitata dalla ACEM S.p.A..

2. Percettore materiale del denaro, frutto della estorsione, sarebbe stato un genero di Giuseppe Lo Giudice o di suo fratello Domenico. Effettivamente, risulta quale dipendente della ditta ACEM un genero del defunto LO GIUDICE Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 24.10.1939 ed ucciso a Roma in data 14.6.1990 (unitamente a BACELLIERI Pietro, nato a Reggio Calabria il 24.5.1964).

Si tratta di GRENZI Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 28.4.1958, coniugato con LO GIUDICE Francesca, nata a Reggio Calabria il 13.9.1961, figlia, appunto del defunto Giuseppe LO GIUDICE.

3. In effetti, come indicato dal collaboratore Gamma, la cosca Latella fece ricorso all'esperimento di strumenti persuasivi che trascesero il semplice contatto intimidatorio.

In data 23.7.1981, due individui a bordo di una moto esplodevano due colpi di arma da fuoco contro Cortese Vittorio, titolare della ACEM, mentre rincasava a bordo della propria autovettura.

Gli inquirenti, all'epoca, ritennero che il descritto attentato era da collegare ad una probabile vicenda estorsiva.

Altresì, in data 25.04.1989, alle ore 00/15 veniva incendiata l'autovettura Seat Ibiza, targata RC 332182 di proprietà di POLIMENI Aurelio, nato a Catanzaro il 30.11.1946, residente in Reggio Calabria, via Venezia 1/A, dipendente della medesima ACEM.

In merito a tali atti delittuosi veniva istruito il procedimento penale nr.4197/80 R.G.P.M., contro ignoti, successivamente archiviato senza alcuna positiva emergenza.

4. A parziale conferma delle riferite deposizioni di GAMMA si riportano le dichiarazioni, rese a questo Ufficio, da Cortese Vittorio, il quale, pur non ammettendo esplicitamente di essere vittima di una criminale attività estorsiva, tuttavia in più punti, conferma le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, le sole che valgono a squarciare quel comprensibile velo di omertà, steso dal primo.

Il CORTESE, in data 30.06.1994, in questi Uffici, tra l'altro, dichiarava:

"*... Sono amministratore unico della ditta ACEM S.p.A. nonchè titolare della ditta ACEM di Vittorio Cortese...Tra i miei dipendenti vi è Grenzi Vincenzo di anni 35 circa il quale si occupa della conduzione del reparto pressa. Lo stesso, che è alle mie dipendenze da circa 10 anni, è coniugato con Lo Giudice Francesca, figlia del defunto Lo giudice Giuseppe. Conoscevo il suddetto Lo Giudice Giuseppe, ucciso alcuni anni fa in quanto lo stesso alcune volte si è presentato nei miei uffici per acquistare delle porte che doveva utilizzare in alcuni appartamenti. Verso gli inizi dell'anno 1981,*

cominciai a ricevere delle telefonate estorsive con le quali mi chiedevano la somma di lire 100/200 milioni. Denunciai immediatamente tutto...Mi ricordo che registrai alcune di tali telefonate e consegnai le relative cassette (al personale di polizia). Nel Luglio di quello stesso anno., ignoti a bordo di un ciclomotore, mentre stavo rincasando a casa, esplosero al mio indirizzo alcuni colpi di pistola colpendo la mia vettura ma senza arrecarmi danno fisico. Anche tale circostanza fu denunciata alla polizia che intervenne prontamente sul posto. Da allora non ho mai più avuto richieste estorsive di qualsiasi tipo ne ho mai subito danneggiamenti o atti analoghi...."

5. Il collaboratore afferma che esclusivo beneficiario del provento estorsivo è stato PUNTORIERI Giovanni. Tale affermazione deve assolutamente assumersi quale incontrastabile verità, avendo, lo stesso collaboratore GAMMA, consegnato al predetto PUNTORIERI l'illecito provento.

(4) *Jumbo Market*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Beneficiario dei proventi provenienti dall'estorsione del negozio Jumbo Market è Palumbo Demetrio. La cifra esatta di quanto paga il proprietario del Jumbo Market, credo che si aggiri*

*intorno alle £. 800.000 - 1 milione. L'estorsione scaturì da un tentativo di furto perpetrato dai Latella in danno del negozio. Il proprietario che è nativo di Gioiosa Ionica era amico degli Ierinò che a loro volta erano amici dei De Stefano, tramite questi, contattò i Latella con i quali concordarono la cifra mensile da pagare a titolo di mazzetta. La vicenda estorsiva ebbe inizio dal furto programmato da Pasquale Latella, il quale si servì di Chilà Andrea, Testa Domenico e Pavone Pietro, i quali praticarono un foro in una parete esterna del negozio. Il furto non venne portato a compimento perchè scattò il sistema di allarme del negozio. Dopo questa vicenda il titolare della ditta si fece proteggere dai Latella attraverso l'interessamento degli Ierinò, di cui ho già riferito....**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1) La società denominata "JUMBO MARKET S.r.l.", ha sede legale in Gioiosa Jonica (RC), via Rocco Gatto. Quale oggetto sociale dichiarato, risulta il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di materiale elettrico, apparecchi radio, televisori e materiale accessorio.

La predetta ditta, costituita il 5.12.1985, ha tre unità locali ubicate rispettivamente in Reggio Calabria, via Ravagnese, nr.64 (alla quale fa riferimento il collaboratore), in Catanzaro, via Magna Grecia, Traversa s.n. ed in Marina di Gioiosa Ionica (RC), via Montezemolo, II^ Traversa.

Amministratore unico della società risulta essere, dal 13.10.1987, RITORTO Marianna, nata a Gioiosa Ionica (RC), il 28.6.1944, ivi residente in via Rocco Gatto, Trav. Privata nr.34, coniugata con PISCIUNERI Ivo, nato a Gioiosa Jonica il 27.6.1938, socio accomandatario della S.r.l. in argomento.

2) In merito alla descritta vicenda estorsiva, gli accertamenti esperiti permettono di apprezzare, come in altri casi, la profonda conoscenza "ab intrinseco" che possiede il collaboratore delle vicende della cosca Latella. Tanto più particolare ed apprezzabile nel caso in esame, proprio in considerazione della relativa gravità del fatto-reato, non certo annoverabile tra quei gravi episodi di sangue, di per se stesso notori.
Un dettagliato riscontro alla deposizione del collaboratore si evince da quanto dichiarato da Ritorto Marianna in data 07.07.1994: "... *Nell'anno*

1985/1986 al negozio di Reggio Calabria, siamo stati oggetto di un tentativo di furto. Infatti ignoti praticarono un buco in una parete dello stabile. L'azione non fu portata a compimento in quanto scattò l'allarme telefonico installato sia presso la Polizia, che intervenne immediatamente, sia presso la mia abitazione di Gioiosa..."
La predetta conclude negando di aver mai subito richieste estorsive.

3. La vittima, come dichiarato da GAMMA, adeguandosi ad una diffusa consuetudine, si rivolge ad altri pregiudicati, allo scopo di mitigare la richiesta estorsiva. Infatti, in favore del Pisciuneri, presso i LATELLA, intervengono gli Ierinò.

Proprio in relazione alla amicizia esistente tra PISCIUNERI Ivo e la cosca IERINO' di Gioiosa Ionica, si evidenzia:

- in data 11.11.1989, a seguito di una irruzione effettuata dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria, in una bisca clandestina, allestita nella abitazione di AGOSTINO Vincenzo, nato a Marina di Gioiosa Ionica, l' 8.2.1939, venivano denunciati per gioco d'azzardo tanto PISCIUNERI Ivo che IERINO' Francesco (2.6.1921), inteso "Ciccio maniglia", oggi deceduto, padre dei noti Vittorio e Giuseppe IERINO', COMMISSO Cosimo (25.10.1942), cognato di Cosimo " u quaglia", capo del "Siderno Group" e AGOSTINO Rocco (20.9.1968), nipote di Vincenzo più volte fotografato insieme al noto PANNUNZI Roberto;
- nella informativa redatta in data 8.10.1987, dal Comando Stazione Carabinieri di Gioiosa Ionica, sul catturando IERINO' Vittorio, nato a Gioiosa Ionica il 4.7.1959, colpito dall'ordine di cattura nr.1934/87 RGPM e nr.44/87 ROC, emesso dalla Procura della Repubblica di Locri, tra le persone indicate, quali amici e conoscenti che avrebbero potuto fornire ospitalità al latitante, viene indicato anche PISCIUNERI Luigi, di Ivo e di RITORTO Marianna, nato a Melito Porto Salvo il 13.8.1966, ivi residente in via Rocco Gatto nr.34, socio accomandante della JUMBO MARKET S.r.l..

  Luigi Pisciuneri, inoltre, in data 20.10.1987, veniva sottoposto a fermo di polizia giudiziaria siccome trovato in possesso di sostanze stupefacenti.

4. Beneficiario della tangente mensilmente corrisposta dal titolare del Jumbo Market è Palumbo Demetrio, compiutamente identificato nella relativa scheda personale.

(5) *Ditta Arcidiaco Antonino*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori:

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Il titolare dell'agenzia di distribuzione dei giornali, sito in Mortara di Pellaro, in passato subì diversi attentati. Dopo gli attentati, la vittima, che si chiama Arcidiaco, si recò a trovare i Tegano*

*di Archi. Per tramite di questa famiglia seppe la cifra da elargire mensilmente ai Latella, che pretesero £. 1.500.000 mensili, che vanno a finire nelle tasche di Testa Domenico. Oltre alla cifra da versare, l'Arcidiaco accettò di assumere persone vicine alla cosca Latella, qualora gli fosse stato richiesto. Per tale motivo Arcidiaco assunse Gattuso Antonino. L'Arcidiaco è solito versare i soldi direttamente ai Latella, che poi li girano al Testa Domenico. Anche di questa vicenda ho conoscenza diretta per avere, quale fattorino, consegnato al Testa il denaro che proveniva da detta estorsione a Giacomo Latella....**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Il titolare dell'agenzia di distribuzione giornali di Mortara di Pellaro, si identifica in ARCIDIACO Antonino, nato a San Lorenzo (RC), 2.1.1926, ivi residente in Via Gaeta nr.7, socio accomandatario e rappresentante legale della "AGENZIA DISTRIBUZIONE STAMPA DI ANTONINO ARCIDIACO S.a.s.", con sede in Reggio Calabria, via SS. 106, fraz. Pellaro, San Leo - bivio Mortara.

La società, costituita in data 30.6.1981, ha per oggetto la promozione, la realizzazione e la diffusione di ogni e qualsiasi attività di servizio nel settore della distribuzione della stampa quotidiana e periodica.

Soci accomandanti della società risultano essere:

- ARCIDIACO Claudio, nato a Reggio Calabria, il 3.4.1963;
- ARCIDIACO Massimo Antonio, nato a Reggio Calabria l'11.2.1969.

2. Particolarmente reticenti risultano le dichiarazioni rese a questo Ufficio dal citato Arcidiaco, il quale pur escludendo di aver ricevuto richieste estorsive, tuttavia conferma in parte la deposizione del collaboratore. Il predetto, in data 30.6.1994, affermava: "Tra i miei dipendenti vi è Gattuso Antonino, assunto circa un anno e mezzo addietro. Lo stesso svolge il servizio di trasporto dei giornali alle varie edicole. In merito a tale assunzione devo dire che lo stesso più volte in passato mi ha chiesto di assumerlo in quanto essendo disoccupato i genitori della di lui fidanzata non volevano acconsentire alla sua unione. Conosco Valentino Latella che abita vicino la sede della mia azienda. Lo stesso dovrebbe essere cugino dei fratelli Latella abitanti a Saracinello. Conosco altresì, Pasquale Latella, attualmente detenuto, in quanto lo stesso circa 8/10 anni addietro mi aveva proposto, tramite Aldo Sconti, fratello di mia cognata, l'assunzione della sorella della di lui moglie Francesca Silvia, che effettivamente ho assunto, da allora, con funzioni di operaia interna. Preciso che non conosco di persona i fratelli Giacomo e Saverio Latella di Saracinello... Credo che siano parenti con Pasquale Latella di cui ho innanzi parlato. Pur non avendo ricevuto mai richieste estorsive di alcun genere ho subito da parte di ignoti due attentati.

Nell'Ottobre del 1990 furono esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro i locali dell'azienda, mentre nel gennaio 1993 fu incendiato il deposito sito nel cortile posteriore della stessa azienda. In entrambi gli episodi intervennero i Carabinieri. Neanche dopo questi episodi ricevetti richieste estorsive."

Evidentemente gli atti intimidatori avevano ottenuto l'effetto voluto dagli estortori.

3. Effettivamente diversi attentati, dalle chiare intenzioni estorsive, furono compiuti in danno della ditta Arcidiaco Antonino, infatti:

- il 30.10.1990 alle ore 20,45, a seguito di segnalazione telefonica anonima, veniva informata l'Arma di Pellaro, che in località San Leo, erano stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco, all'indirizzo del capannone dell'agenzia distribuzione stampa di Arcidiaco Antonino. Il giorno successivo, l'Arcidiaco, nel formalizzare la denuncia, riferiva al personale della Stazione CC di Pellaro, di non aver ricevuto alcuna richiesta estorsiva. Il relativo procedimento penale, nr.1049/90 R.G.N.R.I., veniva archiviato non essendo emersi elementi idonei all'identificazione degli autori;
- il 14.1.1993 alle ore 00,30 in Reggio Calabria, frazione Pellaro è stato dato alle fiamme un deposito di giornali di proprietà di ARCIDIACO Antonino, nato a Reggio Calabria il 2.1.1926, ivi residente in via Gaeta nr.7.

4. Anche in tale caso, come in altri analoghi, l'Arcidiaco, al fine di mitigare la pressione estorsiva, si rivolge ad una famiglia mafiosa, quella dei Tegano,

per chiederle "protezione". Si raggiunge in tal modo un accordo: l'Arcidiaco, oltre ad elargire un milione e mezzo, mensilmente, alla cosca LATELLA, somma destinata a TESTA Domenico, accetta di assumere persone vicine alla cosca LATELLA.

In effetti, tra i dipendenti di quest'ultimo figura Gattuso Antonio, nato a Reggio Calabria il 29.7.1964, ivi residente in contrada Luppinari, Ravagnese nr.32, pregiudicato ed affiliato alla cosca dei Latella. Dagli accertamenti esperiti presso l'ufficio del lavoro, sede decentrata di Pellaro, si evince che il predetto, in data 17.11.1992, veniva avviato al lavoro alle dipendenze della citata società di distribuzione stampa.

5. TESTA Domenico, destinatario delle somme "pagate" da Arcidiaco, si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria il 16.9.1963, ivi residente in contrada Trapezi, Ravagnese, nr.74;

(6) *Concessionaria Citroen*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Infine, debbo precisare che il titolare della Citroen, tale Spanò, è stato costretto sia a corrispondere uno stipendio mensile a Palumbo Demetrio e a consentire che uno dei fratelli di quest'ultimo, Valentino o Carmelo, aprisse una succursale di vendita in Arangea, accanto all'abitazione dei Palumbo. In particolare, l'autosalone è stato realizzato su un terreno che i fratelli Palumbo hanno estorto a tale Libri, da Gallina. L'originario proprietario è stato letteralmente perseguitato dai Palumbo, che lo hanno minacciato e, se non erro, gli hanno incendiato l'auto. Di quest'ultimo episodio non sono certo, mentre mi risulta, per avermelo riferito Micu Palumbo, che il Libri venne sottoposto a continue minacce telefoniche e si convinse a cedere il suolo che interessava ai citati fratelli Palumbo, che vi hanno realizzato un immobile abusivo di tre piani, sequestrato dai Vigili Urbani o dai Carabinieri..... **omissis**..... Il titolare della concessionaria Citroen, sita sulla SS 106, nei pressi dell'abitazione di Giacomo Latella, paga la mazzetta a Palumbo Demetrio. La cifra esatta non la conosco, però dovrebbe essere superiore alle £. 800.000 mensili. Palumbo riscuote il danaro direttamente. Inoltre, se si aveva bisogno di qualche autovettura la si poteva acquistare a prezzo di costo o addirittura senza pagare niente. Invero, io presi presso la concessionaria una Renault 14 pagando solo il passaggio di proprietà. Pavone Pietro prese senza pagare una Lancia Delta, vecchio tipo, di colore blu. Palumbo Demetrio, a sua volta, prese una Toyota, che fece poi blindare. Non sono sicuro se pagò il veicolo. Oltre a tutto ciò la Citroen doveva portare*

*presso la carrozzeria di Palumbo tutte le autovetture da sistemare e verniciare. ....**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Titolare della concessionaria CITROEN, sita sulla SS. 106 Jonica, risulta SPANO' Carmelo, nato a San Lorenzo - Reggio Calabria - il 7.8.1925, ivi residente in via Sbarre Superiori nr.57/d. La predetta concessionaria, denominata O.R.E.D.A. - OFFICINE RIPARAZIONI ELETTRO DIESEL AUTOMEZZI di Carmelo SPANO' & C. S.a.s., la sede in Reggio Calabria, via SS. 106 Jonica, Km.6,965, fraz. San Gregorio.

La società, costituita in data 19.7.1977, iscritta nel registro delle imprese di Reggio Calabria in data 30.7.1977, ha come oggetto sociale la rivendita di autoveicoli e relativi ricambi della CITROEN ITALIA.

Quali soci risultano, oltre al citato Spanò, Cunsolo Caterina, nata a Cardinale (CZ) il 5.1.1942 (socio accomandante), Gangemi Antonino, nato a Reggio Calabria il 6.9.1966 (socio accomandante), Visicaro Carmela, nata a Messina il 16.9.1955 (socio accomandante), Spanò Antonino, nato a Reggio Calabria il 18.8.1955 (socio accomandante).

2. Si riporta quanto dichiarato dal citato Spanò, in data 05.07.1994, il quale implicitamente ammette di aver ceduto alle pressioni della cosca Latella: "... Come autocarrozzeria autorizzata, e dove noi portiamo tutte le auto da aggiustare, vi è quella della ditta Palumbo Demetrio, in atto detenuto, sita ad

Arangea, credo in via Gagliardi. In sua assenza l'officina viene gestita dai suoi fratelli Carmelo e Valentino. Se non ricordo male detta carrozzeria è aperta da circa 8/10 anni: Adiacente a detta officina esiste un piccolo locale, credo di proprietà del Palumbo, dove venivano esposte alcune delle mie autovetture per l'eventuale vendita che facevamo noi stessi, elargendo al Palumbo una piccola percentuale. Se non ricordo male , non ho mai venduto al Palumbo Demetrio nessun automezzo. Posso dire che suo genero, di cui non ricordo il cognome, accompagnato dal Palumbo, ha comprato un'autovettura Citroen AX-GT, mentre la cognata ha acquistato una vettura Citroen AX-950....Ricordo che altre volte il Palumbo ha accompagnato o mandava a suo nome persone che acquistavano mezzi. Circa 3/4 anni fa, un certo Pavone, non so dirvi il nome, ha comprato un'autovettura usata, credo una Citroen BX. Il pagamento non ricordo sia stato contanti o tramite finanziaria....Non ho mai ricevuto richieste estorsive..... Ho subito circa 7/8 anni fa un attentato. Infatti ignoti anno esploso alcuni colpi d'arma da fuoco alla vetrina d'ingresso del salone. Dopo circa tre anni dall'attentato di cui sopra ho subito altro attentato. Gli ignoti hanno sparato all'insegna della concessionaria. Per ultimo, circa 5 anni addietro, malviventi hanno sparato ai vetri della concessionaria. Per i fatti di cui sopra ho sporto regolare denuncia....Non mi risulta che...gli investigatori hanno mai arrestato alcuno...."

3. Dai documenti acquisiti presso il P.R.A. di Reggio Calabria, risulta che:

— in data 30.6.1989, SPANO' Carmelo, nato a San Lorenzo il 7.8.1925, socio accomandatario della O.R.E.D.A. S.a.s., vende a PALUMBO

Demetrio, nato a Reggio Calabria il 17.7.1949, un autocarro marca TOYOTA, tipo Landcruiser, targato RC 410435, per il prezzo complessivo dichiarato di £.17.400.000;

— circa l'autovettura Lancia Delta targata RC 260682, acquistata da PAVONE Pietro, si evidenzia che il P.R.A. di Reggio Calabria ha precisato che, benchè risulti l'avvenuta immatricolazione, tuttavia la documentazione inerente i passaggi di proprietà è già stata distrutta;

— GAMMA risultava intestatario, in quanto oggi demolita, dell'autovettura Renault 14, targata RC*397691, per la prima volta immatricolata nell'anno 1977. Dai registri tenuti dalla concessionaria Citroen, si evince che il collaboratore ha ivi acquistato il citato mezzo in data 6.9.1989 (rogito notarile nr.46293/89).

Il predetto mezzo apparteneva a CURATOLA Giuseppe (13.6.1952), cui era pervenuto dopo quattro passaggi di proprietà, il quale a sua volta l'aveva versata, in data 13.3.1989, alla concessionaria de quo, quale bene di permuta per l'acquisto di una nuova autovettura.

4. PALUMBO Demetrio, nato a Reggio Calabria il 17.7.1949, risulta titolare dell'omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria, contrada Gagliardi nr.7, esercente l'attività di "auto carrozzeria".

Il predetto, il 07.07.1988, mentre trovavasi detenuto nella casa circondariale di Reggio Calabria, interrogato dal P.M. dr. Pedone , tra l'altro, dichiarava: "*.... la mia auto carrozzeria, per altro, lavora per conto della concessionaria CITROEN ed Alfa Romeo....*"

E' evidente il riferimento alla società O.RE.DA. S.r.l., unica concessionaria Citroen esistente in Reggio Calabria, ubicata nelle immediate adiacenze della concessionaria Alfa Romeo. Entrambe infatti si trovano locate rispettivamente ai km 6.965 e km 7 della SS. 106 jonica.

5. Palumbo Demetrio risulta proprietario dell'immobile, sito in c.da Gagliardi nr.10, adibito ad esposizione di autovetture Citroen, per conto della concessionaria O.R.E.DA. S.a.s. di Spanò Carmelo & C.

Relativamente alla realizzazione dell'immobile adibito ad autosalone, da accertamenti effettuati presso la conservatoria dei Registri Immobiliari di Reggio Calabria, risulta che con atto del Notaio Fausto Poggio, in data 5.10.1990, i coniugi LIBRI Sebastiano, nato a Reggio Calabria il 6.5.1937, ivi domiciliato in via Ciccarello, Trav. IVA, nr.7, coltivatore diretto e la moglie VILASI Leandra, nata a Reggio Calabria il 12.11.1939, commerciante, hanno venduto alla signora CANDIDO Francesca, nata a Reggio Calabria il 23.8.1956, ivi domiciliata in

contrada Gagliardi nr.10, che comprava in regime di comunione legale con il coniuge PALUMBO Demetrio, nato a Reggio Calabria il 17.7.1947, un terreno agricolo, sito in Reggio Calabria - Gallina - località "Arangea di Gallina", della superficie catastale di are 1.20 (are 1 e centiare 20), confinante con proprietà Palumbo, Arcadi e Cassalia, individuato alla particella catastale nr.1478 (dall'originario 1378 ex 12).

6. Tale immobile è stato sottoposto a sequestro. In data 6.2.1992 alle ore 08,30, veniva sottoposto a tale provvedimento da militari della Stazione Carabinieri di Gallina, un fabbricato in Contrada Gagliardi di Arangea, di dimensioni 14 x 11,50 mt., su area di mq.150 circa e venivano denunciati, per costruzione abusiva, PALUMBO Carmelo, nato a Reggio Calabria, il 16.6.1955, e la moglie FOTI Francesca, nata a Reggio Calabria, il 16.7.1962, quest'ultima dichiaratasi proprietaria della costruzione. Con provvedimento emesso in data 28.5.1992 dalla Procura della Repubblica presso la Pretura di Reggio Calabria, l'immobile veniva poi dissequestrato.

7. Il citato manufatto è stato estorto appunto al prefato LIBRI Sebastiano. Infatti, quest'ultimo, in data 11.7.1994, in questi Uffici dichiarava: ""...*Il terreno di Arangea l'ho acquistato circa 7 anni addietro dall'impresa CONDELLO abitante in Vallone Petrara. In relazione a tale immobile, una porzione dello stesso, e precisamente 120 metri quadri, l'ho venduto ad un mio confinante, nel 1990, tale PALUMBO Demetrio. Preciso che in quella occasione pattuimmo che io avrei dato i 120 metri di terreno a PALUMBO ed egli in cambio avrebbe spianato una collinetta che si trovava nella mia proprietà cosa che effettivamente avvenne. Tra me ed il Palumbo avvenne uno scambio tra il suo lavoro ed il mio terreno, senza che per questo fosse, quindi, pagata alcuna somma di denaro...per quel che ne so il Palumbo sul predetto terreno ha edificato una costruzione di alcuni piani adibendo il piano terreno ad esposizione di autovetture...circa un anno e mezzo dopo che acquistai il terreno de quo, ricevetti per alcuni mesi, sia a casa che al negozio, numerose telefonate, durante le quali venivo*

continuamente minacciato anche di morte. Ricordo che in quel periodo, durante la notte, fu incendiata l'autovettura Citroen Pallas del mio ex genero....mentre era parcheggiata davanti casa mia....dopo tale episodio ed ormai impaurito dalle continue minacce telefoniche alle quali non seguiva alcuna richiesta, decisi di rivolgermi ad alcune persone di mia conoscenza per cercare di sapere qualcosa. Mi rivolsi, quindi, a Palumbo Demetrio e Gozzi Francesco di Gallina, i quali mi dissero che non sapevano nulla in ordine a quanto mi stava accadendo... dopo ciò le telefonate continuarono per poco. Infatti, dopo circa un mese terminarono completamente e da allora non ne ho più ricevute....".

La eloquente riferita dichiarazione non necessita di ulteriori commenti.

(7) *Impresa Carriago*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Un'altra ditta che ha fatto tutti i lavori nel territorio dominato dai Latella, subendone le estorsioni, è quella di Carriago Vincenzo, che generalmente appaltava lavori pubblici. Al predetto venne ucciso il fratello Leandro, che inizialmente era stato oggetto di un tentativo di omicidio.... **omissis**.... il Carriago era legato ai politici di quel periodo,.....**omissis**..... tutti i lavori pubblici di Ravagnese e Valanidi venivano appaltati a lui. Per i lavori ricadenti nel territorio dei Latella pagava una tangente del 6-7 % come è avvenuto per la rete fognaria di Valanidi da lui eseguita e per tanti altri lavori. Prima pagava Pasquale Latella, dopo la morte di questi, dava la tangente a Giacomo Latella. A parlarmi dei rapporti politici del Carriago è stato Giacomo Latella. Sul punto desidero riferire che personale della Questura di Reggio Calabria, nel corso di un controllo nei confronti di Chilà Andrea e Testa Domenico, che viaggiavano a bordo di un' Alfetta di colore grigio, rinvenne e fotocopiò assegni e contanti per circa £. 20 milioni, di cui erano in possesso i due. Se non erro Chilà li custodiva in tasca. Tale importo corrisponde al 50% del denaro che i due dovevano consegnare a Libri Giuseppe per l'acquisto di una Alfetta blindata venduta dal primo a Puntorieri Giovanni. Detti denari erano stati pagati, a titolo di mazzetta, dal Carriago a Latella Giacomo, che a sua volta li aveva consegnati ai due per conto del Puntorieri. ...**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. CARRIAGO Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 3.1.1947 ed ivi residente in via Casale nr.23, risulta titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria, via Rosario Valanidi, nr.23, esercente l'attività di lavorazione meccanico-agraria, industriale ed edile. Opere speciali in cemento armato, impianti elettrici, pavimentazioni, depurazione acque, dighe, gallerie. La ditta, ha iniziato l'attività in data 15.9.1988. E' stato altresì, dal 18.10.1990 al 18.10.1992, vicepresidente della "ECOLOGIA ED AMBIENTE" S.r.l., con sede in Reggio Calabria, via Genoese Zerbi, nr.29. La società, costituita in data 18.10.1990, avente per oggetto sociale l'assegnazione in appalto e gestione dei seguenti servizi:

- nettezza urbana nelle aree pubbliche e private;
- raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani;
- pulizia negli uffici pubblici in generale ed asportazione delle carogne e degli animali;
- pulizia dei litorali marini.

I poteri di amministrazione spettano a:

- LABATE Francesco, nato a Reggio Calabria il 10.1.1938, presidente;
- FERRARA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 9.9.1938, vicepresidente;
- CARRIAGO Vincenzo, sopra indicato, vicepresidente;
- SICLARI Pietro, nato a Reggio Calabria, il 23,12,1947, amministratore delegato;
- PELLEGRINO Nicola, nato a Montebello Jonico (RC) il 21.11.1949.

2. Carriago Vincenzo è fratello di Leandro nato a Reggio Calabria il 24.03.1942, ucciso in data 29.04.1991, dopo un precedente attentato subito il 03.1.1989.

3. In data 18.6.1993, Carriago ha dichiarato:

"*...ho ricevuto tre attentati. Il primo, se non ricordo male, nel 1979/1980, dove è stata posta una bomba nel mio cantiere sito in località Macellari di Pellaro. In tale occasione è stata seriamente danneggiata una ruspa; il secondo, verificatosi in località Cuzzetta di Oliveto, sempre all'interno dei miei cantieri, distrusse quasi totalmente un escavatore del costo, allora, di circa 60.000.000 (anno 1985/1986); il terzo si è verificato nel 1992, in via Croce Valanidi, Traversa Lagani, presso la mia abitazione, dove i miei mezzi sono stati oggetto di colpi di arma da fuoco. In tale circostanza hanno rischiato di perdere la vita mio nipote e mia figlia, i quali si trovavano su uno degli autocarri oggetto dell'attentato. Di tutti e tre gli attentati non conosco gli autori e gli eventuali mandanti..... dopo due o tre giorni circa ho ricevuto una telefonata che testualmente diceva: """Vincenzo io so chi ti ha sparato e ti hanno condannato a morte....."""" Di questa telefonata sono stati avvertiti i CC del luogo..... ricordo ancora che il 20 dicembre dello scorso anno, mentre uscivo dalla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania sono stato oggetto di una aggressione..... derubarmi di 20.000.000 importo che avevo prelevato per il pagamento dello stipendio dei miei operai.....".*

In merito all'attentato subito dal Carriago nel 1992, si precisa che il fatto delittuoso, verificatosi più precisamente il 5.9.1992, ha originato il

procedimento penale nr.783/92 R.G.N.R.I., poi archiviato essendo rimasti ignoti gli autori.

4. Effettivamente "*...tutti i lavori di Ravagnese e Valanidi venivano appaltati a lui....*".Infatti, come si evince da accertamenti effettuati da questo Ufficio, nonchè come dichiarato dal medesimo Carriago Vincenzo, il 18.06.1993, in sede di assunzione di sommarie informazioni, l'impresa in argomento ha eseguito, nel corso degli ultimi anni, quasi tutti i lavori appaltati dall'amministrazione comunale di Reggio Calabria ricadenti nel territorio, a Nord della città, compreso tra i quartieri di Ravagnese e Croce Valanidi.
L'impresa de quo ha, infatti, espletato le seguenti opere:

- lavori di costruzione fognatura frazione Ravagnese, per un importo di £.132.975.000;
- lavori costruzione canalone scarico acque piovane in località Martellio di Rosario Valanidi per un importo di £. 36.020.800;
- lavori manutenzione ordinaria edifici scolastici zona nord della città, per un importo di £. 47.145.000;
- lavori di manutenzione ordinaria edifici scolastici zona nord, per un importo di £. 47.145.000;
- lavori di costruzione secondo lotto cimitero di Trunca per un importo di £. 21.350.900;
- lavori relativi alla riparazione e ristrutturazione dell'impianto di sollevamento acquedotto Valanidi, per un importo di £. 10.445.300;

- lavori di rintraccio verifica filtrante acquedotto Valanidi per un importo di £. 118.884.900;
- lavori di costruzione completamento fognatura in Via S.Elia di Ravagnese per £. 239.239.000;
- lavori completamento cimitero di Modena - secondo lotto - per £. 79.598.950;
- lavori costruzioni serbatoio e condotte in Croce Valanidi per £. 224.129.119;
- lavori di somma urgenza eliminazione frana strada di accesso abitato Rosario Valanidi per £. 50.920.000;
- lavori di completamento condotta idrica a servizio delle frazioni Immacolata e Candico di Ravagnese, per £. 60.289.286;
- lavori di sistemazione tratto condotta impianto di sollevamento al serbatoio di Ammendolea di Paterriti per £. 42.247.700;
- lavori di bitumazione strada Ammendolea di Paterriti di Pellaro per £. 64.155.000;
- lavori di ristrutturazione scuola elementare S.Leo di Pellaro per £. 30.968.000;
- lavori di sistemazione bitumatura Via Bovetto di Ravagnese, per £. 40.901.300;
- lavori di costruzione muro strada Bovetto Aretina di Ravagnese, per £. 50.092.800;
- lavori di costruzione condotta fognaria zona alta di Ravagnese per £. 225.855.000;

- lavori di completamento rete fognante Via Petto di Ravagnese, per £. 71.102.500;
- lavori di sistemazione e costruzione canalone Rosario Valanidi-Gallinella-Gumeno per £. 114.480.000;
- lavori costruzione fognatura a servizio degli abitati di San Giuseppe Luppinari Croce Valanidi per £. 499.179.487;
- lavori di sistemazione viabilità del rione Ravagnese per £. 134.627.118;
- lavori di ripristino tratto di strada in località Saracinello per £. 201.885.000;
- lavori depolverizzazione lungo la via Saracinello, per £. 143.762.500;
- lavori di demolizione degli alloggi di proprietà comunale, siti nel rione Ceci di Sbarre per £. 63.872.174;
- lavori raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani nella zona di Ravagnese per £. 157.930.000;
- lavori sistemazione strada zona Ravagnese per £. 163.428.572;
- lavori di costruzione fognatura locale, a servizio degli abitati di Rosario Valanidi, Martellio Immacolata Candido, per £. 509.444.650;
- lavori di canalizzazione acque bianche sulla via di Ravagnese, per £. 139.360.900-.

5. In effetti, l'impresa Carriago ha eseguito lavori per la rete fognante di Valanidi. Ha infatti appaltato:

- lavori di costruzione fognatura e depuratore a servizio degli abitanti Oliveto-Cilea - contratto nr.23740, del 26.11.1987, per un importo di £.660.050.677;

- lavori di fognatura a servizio degli abitanti di San Giuseppe-Luppinari e Croce Valanidi - contratto nr.23741, del 26.11.1987, di importo pari a £.499.179.487;
- lavori di fognatura cloacale a servizio degli abitanti di Rosario Valanidi-Martellio-Candico-Immacolata - contratto nr.24606, del 21.9.1990, per un importo di £.622.555.191.

6. Documentata risulta anche la posizione privilegiata che veniva assicurata al Carriago dagli amministratori, nonchè ex sindaci, Licandro e Battaglia. In merito si rappresenta che nell'arco temporale in cui il collaboratore colloca l'esistenza di tali privilegiate relazioni, che avrebbero favorito il Carriago (appalto per la realizzazione della rete fognante di Valanidi), risultava Sindaco della città, a seguito delle consultazioni elettorali svoltesi nel 1989, proprio BATTAGLIA Pietro, mentre l'assessore ai LL.PP. era LICANDRO Agatino, divenuto poi sindaco dal 23.2.1990.

In effetti, sia Licandro che Battaglia all'epoca ricoprivano incarichi amministrativi che permettevano loro, senza fare ricorso ad ulteriori mediazioni politiche, l'affidamento di pubbliche commesse o, come consacrato in sede processuale (nr.17/92 R.G.N.R.), "la gestione pilotata di appalti indetti dall'amministrazione comunale di questo centro".

Per maggiore completezza, a ulteriore riprova dell'assunto in trattazione, si evidenzia, che proprio nel periodo di esecuzione dei lavori per la rete fognante del rione Valanidi, la stessa impresa Carriago si aggiudicava la manutenzione ordinaria degli arredi fognari ricadenti nella zona Nord-Alta del territorio urbano, per un importo a base d'asta di £. 336.160.000. Nonchè,

a seguito di licitazione privata indetta dal comune in data 03.07.1990, si aggiudicava anche la raccolta dei rifiuti solidi urbani per la zona di Ravagnese.

Tali ulteriori dati dimostrano ampiamente la condizione privilegiata in cui versava il CARRIAGO nel periodo in cui la città era amministrata dalle giunte presiedute da Battaglia, prima, e da Licandro, dopo.

7. In merito, poi, all'episodio del controllo, effettuato da personale della locale Questura, di Chilà Andrea e Testa Domenico, mentre si trovavano insieme a bordo di una Alfetta di colore grigio, gli accertamenti espletati da questo Ufficio non hanno permesso di acquisire alcun atto di polizia giudiziaria che riporti tale evento. Tuttavia è stato riscontrato quanto segue:

- effettivamente Libri Giuseppe ha ceduto un'autovettura tipo "Alfetta" blindata a Puntorieri Giovanni. Il veicolo risulta oggi targato RC 364844 ed intestato al predetto Puntorieri. In precedenza era targato MI 28494Z e risultava in proprietà della società " Edil Costruzioni S.r.l. " con sede in Reggio Calabria, via Riparo Vecchio, nr.67, il cui rappresentante legale risulta appunto Libri Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 12.8.1958, ivi residente via Riparo Vecchio nr.22, fraz. Cannavò;
- il trasferimento di proprietà testè narrato, è anche confermato dallo stesso Puntorieri. In data 10.3.1990, a personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, in sede di sommarie informazioni, il prefato dichiara: "... conosco i Libri di Cannavò, per aver acquistato l'Alfetta 2000 da Libri Giuseppe...".

8. Beneficiario diretto delle tangenti pagate dal CARRIAGO era Giacomo LATELLA. percettori materiali del denaro, almeno in una circostanza, sono stati CHILA' Andrea e TESTA Domenico. In questa circostanza il 50% dei proventi andarono a PUNTORIERI Giovanni, che li utilizzò per l'acquisto dell'Alfetta 2000 da LIBRI Giuseppe.

(8) *Nava Giuseppe*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori:

1. Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... L'ex assessore all'urbanistica del comune di Reggio Calabria, Giuseppe Nava realizzò in territorio della cosca Latella la cooperativa Panorama. Detto Immobile, di dimensioni enormi, composto da circa 180 appartamenti, suscitò l'appetito dei Latella, a cui il Nava non si era rivolto per chiedere il consueto permesso prima di iniziare i lavori edilizi. Dopo pochi giorni dall'inizio dei lavori,*

Chilà Andrea notò del movimento di materiale inerte ed avvisò immediatamente Giacomo Latella, in ragione di un preciso ordine secondo cui tutto ciò che accadeva nel territorio di competenza della cosca doveva essere portato a sua conoscenza. I lavori in questione, infatti, erano iniziati in territorio di Arangea e non sfuggirono alla vigilanza della cosca per cui, immediatamente, su ordine di Giacomo Latella, si presentarono sul cantiere Chilà Andrea e Gattuso Antonino, i quali invitarono gli operai ad abbandonare subito il lavoro e a riferire al titolare dell'impresa che doveva rivolgersi ad una persona del luogo, non meglio specificata, ma che nel linguaggio convenzionale della n'drangheta era chiaramente individuabile nel Latella Giacomo o in altro dignitario della cosca. Invero, dopo la visita dei due il Nava si presentò a casa di Giacomo Latella, che raggiunse da solo a bordo di una autovettura Innocenti. Io lo vidi nella mattinata del giorno seguente, in quanto mi trovavo all'interno della gioielleria di Ficara Giovanni, negozio adiacente al fabbricato di Giacomo Latella. Se non erro, Ficara Vincenzo, nipote di Giacomo Latella, lo accompagnò a casa dello zio, ove gli venne richiesto l'appalto dei lavori di sbancamento da affidarsi alla ditta intestata alla moglie di Giacomo Latella. Il Nava si oppose alla richiesta, in quanto la sua impresa era munita dei mezzi necessari per svolgere i lavori di sbancamento e di trasporto inerti. In cambio il Nava propose a Giacomo Latella di corrispondergli una percentuale sull'importo globale dei lavori, nonchè la gestione di tutti gli altri lavori da parte della cosca, cosa che in realtà poi avvenne in ragione dell'accordo raggiunto. Invero, mi risulta

*che ad effettuare tutti i lavori di completamento e rifinitura dell'immobile furono le seguenti imprese, facenti capo a Puntorieri e Pavone, a Chilà Andrea, a Latella Giuseppe e al di lui figlio Vincenzo, attraverso Vittoriano Saverio, loro prestanome, residente sopra l'abitazione del citato Latella Giuseppe. Inoltre appaltarono i lavori le imprese di Gozzi Francesco e Gaspare e dei fratelli Autellitano. Altre ditte interessate ai lavori furono la ditta IMA S.r.l. di San Leo, che, pel tramite di Micu Palumbo, effettuò la fornitura delle porte, nonchè la ditta Martino che, tramite Ficara Vincenzo figlio di Giovanni, effettuò la fornitura delle ceramiche per bagni e pavimenti. Le due ditte versarono rispettivamente una provvigione del 5% al Palumbo ed al Ficara. Di tutti questi lavori deve esistere traccia nella contabilità dell'impresa Nava.....**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Il sopralluogo effettuato da ufficiali di p.g. di questo Centro Operativo, ha consentito di individuare l'immobile descritto dal collaboratore di giustizia, per quello sito in questa contrada Gagliardi, nr.58. Trattasi di una grossa costruzione costituita da tre palazzi, posti a forma circolare, non ancora tutti ultimati.

   Nel corso del sopralluogo, venivano rilevate le targhe apposte su alcuni automezzi impiegati nel cantiere edile, ancora allestito per la ultimazione dei lavori, che sono risultate intestate alla società I.SV.E.CO., S.r.l., con sede in Roma, via Degli Scialoia nr.6, il cui rappresentante legale, dall'1.1.983 al

2.6.1986 è stato NAVA Giuseppe Vittorio, nato a Reggio Calabria il 4.11.1935, ivi residente in via Carrera, II, nr.28, già consigliere comunale per il P.S.I..

Sempre il predetto NAVA è stato dall'1.1.1980 al 21.6.1991, rappresentante legale della "LA RINASCITA CALABRESE" - Società Cooperativa di Produzione e Lavoro, S.r.l., con sede in Reggio Calabria, via De Nava, nr.82, con attività dichiarata di: "lavori generali costruzione edifici e lavori di ingegneria civile".

2. Particolarmente interessante e di pieno conforto alla deposizione di Gamma risulta quanto dichiarato proprio da Nava Giuseppe, sopra generalizzato.

Il predetto, infatti, tra l'altro dichiara: "..l'impresa ISVECO rappresentata da mio figlio NAVA Felice Roberto ha edificato varie costruzioni, tra cui il complesso sito in contrada Gagliardi composto da nr.3 corpi di fabbrica....Ai lavori della costruzione di Via Gagliardi ha partecipato anche l'impresa ARANGEDIL di proprietà di mia figlia Ivana, peraltro anche socia della ISVECO....Nella costruzione di Via Gagliardi ci siamo avvalsi per la carpenteria della ditta di CHILA' Andrea, per i lavori in ferro delle ditte PUNTORIERI e PAVONE, i lavori idraulici ed il riscaldamento sono stati eseguiti dalla ditta MAZZOLA Giovanni di Sbarre. Per conto di quest'ultimo lavora tale FIORINO, cognato di GOZZI Francesco. Per la fornitura di sanitari ed accessori ci siamo rifatti alla ditta CERIM di Modena e alla ditta ALATI e CARACCIOLO di Reggio Calabria. La ditta AUTELITANO ha eseguito i lavori di tutto l'impianto elettrico e la fornitura di nr.7 ascensori. La ditta IMOLA di LAGANA' ha fornito gli infissi interni, mentre quelli

esterni li ha forniti la ditta ARICO'. La ditta MARTINO si è limitata ad una piccola fornitura di pavimentazione. La ditta VITTORIANO Saverio ha eseguito la messa in opera di quasi tutta la pavimentazione....Mentre stavamo svolgendo i lavori di Via Gagliardi venne sul cantiere uno dei fratelli LATELLA di Saracinello, il quale disse al capo cantiere che mi voleva parlare suo fratello in merito all'assunzione di un ragazzo. Il predetto LATELLA mi accompagnò dal di lui fratello Giacomo il quale si trovava immobilizzato in una sedia a rotelle, presso la di lui abitazione ubicata sotto il ponte dell'autostrada di Ravagnese. Nell'occasione ho assunto questo operaio che mi raccomandava, che versava in precarie condizioni economiche... Sia prima che durante i lavori di Via Gagliardi ho subito varie richieste telefoniche anonime-estorsive a cui hanno fatto seguito vari attentati incendiari all'interno del cantiere. ....Preciso che, dopo le telefonate estorsive in cui chiedevano una percentuale del 5% sui nostri lavori ve ne sono state altre in cui gli ignoti interlocutori chiedevano di poter eseguire i lavori di sbancamento e movimento terra...."

3. Come riportato, le dichiarazioni dell'imprenditore che aveva ceduto alla pressione estorsiva, oltre che coincidenti con quelle di Gamma, confermano la cessione di parte dei lavori ad imprese satelliti dei Latella, quali:

- ditta PUNTORIERI & PAVONE - Impresa Edile - S.n.c, con sede in Reggio Calabria, fraz. Croce Valanidi, via Strada Trapezi, Case Pop. II, nr.88. La società, costituita in data 15.10.1987, ha per oggetto la realizzazione di costruzione edilizie residenziali, di opere pubbliche, di lavori stradali. Gli amministratori della società risultano essere

PUNTORIERI Giovanni, nato a Reggio Calabria il 5.8.1956 e PAVONE Pietro, nato a Reggio Calabria il 25.12.1966;

- ditta individuale CHILA' Andrea, con sede in Reggio Calabria, Fraz. Croce Valanidi, via Trapezi, nr.155. La ditta, costituita in data 1.4.1987, ha come attività "costruzioni edilizie residenziali, opere pubbliche, lavori stradali, acquedotti, movimento terra e lavori edili vari. Titolare firmatario, risulta essere CHILA' Andrea, nato a Chivasso (TO), il 16.7.1965;
- LATELLA Giuseppe, nato a Ravagnese (RC) il 7.2.1941, titolare di omonima ditta individuale;
- LATELLA Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 28.12.1970, titolare di omonima ditta individuale;
- ditta individuale GOZZI Francesco, con sede in Reggio Calabria, via Costa Gagliardi nr.21, esercente l'attività di "installazione idrico-sanitari. Titolare della ditta risulta essere, l'omonimo, nato a Reggio Calabria il 3.1.1957, ivi residente in via Costa Gagliardi nr.2. L'impresa artigiana risulta iscritta all'Albo Artigiani di Reggio Calabria in data 1.11.1983;
- ditta individuale GOZZI Gaspare Giuseppe, con sede in Reggio Calabria, via Trapezi, case pop. 2° lotto nr.75, esercente l'attività di pitturazioni controsoffitti e decorazioni. Titolare firmatario della ditta risulta essere l'omonimo, nato a Reggio Calabria il 15.5.1955, ivi residente in via Trapezi, case pop. 2° lotto nr.75, fratello del predetto Gozzi Francesco;
- ditta dei fratelli AUTELITANO, Antonio, nato a Reggio Calabria il 13.7.1953 e Saverio, nato a Reggio Calabria il 3.9.1961.

AUTOLITANO Saverio è amministratore unico della società "ITALSLAVIA DI AUTOLITANO SAVERIO & C. S.n.c.", con sede in Reggio Calabria, SS. 106, dir. Irto, nr.42, Arangea. La società, costituita in data 20.9.1990, ha come oggetto sociale la vendita ed il noleggio di ascensori ed affini e l'assistenza tecnica, nonchè il commercio all'ingrosso ed al minuto di elettrodomestici e materiale elettrico. Soci della società risultano essere CALABRESE Angela, nata a Reggio Calabria il 10.9.1955, moglie di AUTOLITANO Antonio e IOCULANO Palma, nata a Reggio Calabria il 21.4.1966.

AUTOLITANO Saverio, è inoltre titolare dell'omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria, SS. 106, dir. Irto, Arangea, esercente l'attività di montaggio antifurti auto, autoradio e riparazioni radio TV. La ditta risulta cessata in data 22.6.1992.

4. Tali imprese si sarebbero servite, in taluni casi, di un prestanome, abitante sopra l'abitazione di Latella Giuseppe.

Tale personaggio si identifica in VITTORIANO Saverio, nato a Melito Porto Salvo (RC), il 29.8.1962, residente a Reggio Calabria, anagraficamente in Via Saracinello, Traversa Privata Ravagnese nr.28, ma di fatto domiciliato in via Saracinello, Traversa Fasci nr.26, piano 2°.

Al predetto indirizzo risulta anche l'abitazione di LATELLA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 7.2.1941, che occupa l'intero piano terra dell'immobile, come risulta dal verbale di vane ricerche esperite nei confronti di LATELLA Vincenzo (28.12.1970), figlio del predetto, redatto in data 18.9.1993, da ufficiali di p.g., appartenenti a questo Ufficio.

Pertanto, le abitazioni di Vittoriano e di Latella si trovano ubicate allo stesso indirizzo, rispettivamente al secondo piano ed al piano terra dell'immobile sito al civico 26 di via Fasci.

VITTORIANO Saverio risulta titolare della omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria, fraz. Rosario Valanidi, Contrada Ribata, s.n., esercente l'attività di "produzione di calcestruzzo".

Da accertamenti esperiti presso l'Ufficio del Registro di Reggio Calabria, è stato acquisito un contratto di appalto, registrato in data 23.7.1991, tra la società ARANGEDIL S.a.s, con sede in Reggio Calabria, via De Nava, nr.82, rappresentata da NAVA Ivana, nata a Reggio Calabria il 15.11.1963, figlia di NAVA Giuseppe Vittorio, ed il citato VITTORIANO Saverio. Con tale documento si conveniva ad un accordo secondo cui la ditta VITTORIANO Saverio, si impegnava per la posa in opera di pavimenti e rivestimenti negli appartamenti dei fabbricati del cantiere di proprietà della società I.SV.E.CO., S.r.l., sito in Reggio Calabria - Arangea - Contrada Gagliardi. Il contratto prevedeva, altresì, che gli operai esecutori dei lavori, dovevano essere registrati dalla ditta VITTORIANO Saverio, ai fini contributivi previdenziali ed infortunistici. Il prezzo complessivo del lavoro veniva pattuito in £.100.000.000 + I.V.A.

5. Altresì, dalle copie dei contratti forniti dal titolare della ditta in questione, si evince quanto segue:

- contratto stipulato in data 18.6.1990 tra ditta ISVECO e la ditta PUNTORIERI Giovanni e PAVONE Pietro;

- contratto stipulato in data 7.1.1991 tra la ISVECO e AUTOLITANO Saverio, legale rappresentante della società ITALSAVIA;
- contratto stipulato in data 7.5.1991 tra la ISVECO e AUTOLITANO Antonio ;
- contratto stipulato in data 5.5.1990 tra la ISVECO e la ditta CHILA Andrea.

Inoltre, nell'elenco dei principali fornitori della ISVECO e della ARANGEDIL, prodotto a questo Ufficio da NAVA Ivana, sopra generalizzata , figurano, tra le altre, le ditte di VITTORIANO Saverio, CHILA' Andrea, AUTOLITANO Antonio, COMEDIL, TRUNFIO Antonino, CEMENTIR, PUNTORIERI e PAVONE.

6. Come emerso, la realizzazione della Cooperativa Panorama fu un vero "affare" per la cosca LATELLA. Addirittura al punto da essere estorti persino taluni fornitori della impresa costruttrice. Infatti le società "I.M.A. S.r.l." e "MARTINO S.n.c.", che provvidero alle porte ed alle ceramiche, versarono, proprio in ragione di ciò, una "provvigione" del 5% rispettivamente a PALUMBO Domenico ed a FICARA Vincenzo, due importanti esponenti del clan LATELLA, che non erano direttamente intervenuti ai lavori di costruzione.

Queste ultime ditte si identificano in :

- IMA S.r.l., con domicilio fiscale in Reggio Calabria, San Leo, via Nazionale, Pellaro. Rappresentante legale della società risulta essere, dal 25.2.1986, LAGANA' Antonino, nato a Gallina (RC), il 13.5.1927, residente in Reggio Calabria, via Saracinello nr.6. L'attività dichiarata

della società risulta essere "carpenteria e arredamenti metallici, forni, caldaie e apparecchi termici". Al predetto Laganà fa anche capo la " IMA di Antonino LAGANA' & C. S.n.c. "con domicilio fiscale in Reggio Calabria, via Saracinello nr.6, esercente l'attività di "lavorazione legno, sughero e affini";

- MARTINO PAOLO & C. S.n.c., con domicilio fiscale in Reggio Calabria, Ravagnese Superiore. La società, costituita in data 21.4.1980, ha per oggetto sociale il commercio all'ingrosso di qualsiasi genere, utensili e macchine per l'edilizia; rappresentante legale della società risulta essere Martino Paolo, nato a Reggio Calabria il 5.3.1931, ivi residente in via Ravagnese Superiore.

(9) *Labate Francesco*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale reso in data 4.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Mi risulta che l'impresa gestita da Lorenzo Labate iniziò dei lavori edilizi relativi alla costruzione di via Longhi, in Croce Valanidi. Il Labate, com'è consuetudine si presentò da Giacomo Latella per chiedere il permesso per iniziare i lavori e si accordò col predetto versandogli una mazzetta del 7% sull'importo globale dei lavori appaltati. Inoltre, il Latella ottenne una partecipazione ai subappalti a favore della ditta gestita da Chilà Andrea, il quale si occupò della carpenteria. Se non ricordo male, l'importo dei lavori appaltati dal Labate era di £. 300 milioni. Le notizie riferite a V.S. le appresi direttamente da Giacomo Latella ed ebbi modo di constatare di persona che gli operai del Chilà lavoravano presso il cantiere della*

*ditta Labate, che non subì alcun attentato, atteso che godeva della protezione della cosca.....**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. L'impresa che ha appaltato i lavori di sistemazione della via Longhi di Croce Valanidi, risulta essere quella di LABATE Francesco, geometra, nato a Reggio Calabria il 10.1.1938, ivi residente in via Giudecca nr.35. Il predetto, è stato socio fondatore della società "FRATELLI LABATE S.n.c.", con sede in Reggio Calabria, via Filippini nr.38/A, unitamente ai fratelli LABATE Lorenzo, nato a Reggio Calabria il 22.7.1936 e LABATE Domenico, nato a Reggio Calabria il 2.2.1942.

2. Effettivamente l'importo dei lavori si aggirava intorno ai 300 milioni. Infatti, dal contratto di appalto di rep.24592, avente per oggetto i lavori di sistemazione di Via Longhi di Reggio Calabria, registrato presso l'Ufficio del Registro di Reggio Calabria risulta che l'impresa aggiudicataria dei lavori è l'impresa LABATE Francesco, nato a Reggio Calabria il 10.1.1938, fratello di Lorenzo. L'importo complessivo dei lavori ammonta a £.300.000.000; l'impresa appaltatrice si è aggiudicata la gara per £.222.821.550, al netto del ribasso del 13,13 %.

3. In merito all'ammontare della tangente, pari al 7% dell'importo globale dei lavori, si evidenzia che tale misura viene confermata da LABATE Lorenzo, fratello di Francesco, prima socio dello stesso. Nel verbale di sommarie informazioni, del 31.8.1993, infatti, egli ha testualmente affermato: ....*mi risulta che chiunque voglia eseguire dei lavori nella zona sud della città deve pagare la mazzetta ai mafiosi del luogo per stare "tranquillo". Lo stesso discorso vale comunque per tutta la città di Reggio Calabria e Provincia. Infatti, dove ho lavorato, ho sempre pagato una "mazzetta" variabile dal 5% al 7% sull'importo dei lavori al netto del ribasso, mentre il 10% veniva dato ai politici...*".

4. LABATE Francesco, in data 9.7.1994, in questi Uffici, dichiarava: ""...*Sono titolare della ditta individuale "LABATE Geom. Francesco". ...negli ultimi anni ho quasi esclusivamente lavorato per conto del Comune di Reggio Calabria, aggiudicandomi diverse commesse pubbliche appaltate dal citato Ente. Tra i principali lavori che ho eseguito ricordo ...bitumazione, rete idrica e rete fognante di Via Longhi di Croce Valanidi. Solo per sentito dire conosco i LATELLA di Ravagnese, anche se con detti personaggi non ho mai intrattenuto rapporti di alcun tipo. Non conosco alcuna ditta reggina che appartenga a tale CHILA': Preciso che conosco, benchè con il predetto non abbia più alcun rapporto da parecchi anni tale Geometra CHILA', con il quale io ebbi delle controversie poichè il predetto, che stava eseguendo dei lavori in Croce Valanidi, scaricava del materiale di risulta in un terreno di nostra proprietà, in Croce Valanidi, dove mio fratello aveva una volta un*

impianto di calcestruzzo. Per quanto concerne le forniture di materiale necessarie per la mia attività mi rivolgo a diversi fornitori in dipendenza anche della zona in cui operiamo. Per esempio in passato ho intrattenuto relazioni commerciali con le seguenti ditte....la EDIL MARKET, per materiale vario, GIEMME ed imprese RULLO, per i conglomerati bitumosi... . Nella città di Reggio Calabria non ho mai subito, presso i miei cantieri di lavoro alcun danneggiamento o atto di natura dolosa. Ne ho mai ricevuto alcuna richiesta estorsiva....""

5. Da accertamenti esperiti presso lo studio commerciale del Dott. Attilio FUSCO ubicato in questa via Filippini nr. 33, consulente fiscale della citata ditta LABATE è emersa, diversamente da come dichiarato dal citato imprenditore, l'esistenza di relazioni commerciali con la ditta CHILA' Andrea. Infatti sono state acquisite, in copia, nr. 2 fatture emesse in data 29.5.1990 e 20.9.1990 dalla ditta CHILA' Andrea , con sede in Reggio Calabria via Trapezi nr. 155 di Croce Valanidi, per un importo complessivo di lire 5.311.462, quale saldo di lavori di carpenteria effettuati presso la scuola "Principe di Piemonte" per conto della ditta LABATE Francesco. Tale risultanza, se non prova la partecipazione della ditta CHILA' ai lavori di via Longhi, tuttavia smentisce il citato imprenditore allorchè afferma di non conoscere la ditta CHILA' .

6. Della descritta estorsione ha beneficiato, oltre a Giacomo LATELLA, che lucrò una somma pari al 5% dell'ammontare complessivo dei lavori, anche

CHILA' Andrea, che ottenne delle commissioni in subappalto, inviando altresì presso il cantiere alcuni suoi operai.

(10) *Simcal*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale reso in data 4.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Per la realizzazione del Palazzo Enel di Saracinello, la cosca Latella ebbe una partecipazione nei lavori subappaltando i lavori di sbancamento e di trasporto e fornitura inerti, oltre la percentuale del 4% a titolo di mazzetta, da parte della impresa romana appaltatrice. Anche in tale vicenda si seguì il solito iter, che vide come protagonista Pasquale Latella, che era ancora in vita. Il predetto, in ragione dell'accordo stabilito con gli emissari della ditta, ottenne anche l'assunzione di personale da lui scelto: uno di questi dipendenti fu il defunto Cicciù Gregorio, morto per leucemia. Al responsabile del cantiere della ditta romana venne affittato un appartamento da Latella Saverio, fratello di Pasquale e Giacomo. I Latella, pur impiegando i*

*loro mezzi, verosimilmente non fatturarono i lavori, rivolgendosi ad altra ditta per la emissione dei documenti contabili. Tale ditta probabilmente fu la ditta Carriago o Gironda...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Con contratto di appalto nr.92289, stipulato in data 15.5.1987, il Compartimento ENEL di Napoli affidava alla "S.IM.CAL. S.p.A." con sede in Roma, via B.Buozzi nr.82, i lavori per la costruzione della "nuova sede Uffici della zona di Reggio Calabria". L'importo presunto dell'appalto veniva determinato in £. 2.596.342.000. firmatario del contratto per l'impresa era l'ingegnere GIANNETTO Laratta, nato a Cosenza il 27.3.1921, amministratore unico della stessa.

2. La cosca Latella partecipò alla realizzazione del manufatto che avrebbe ospitato la sede reggina della società Enel. Infatti, dai documenti acquisiti presso la direzione ENEL di Catanzaro, risulta un subappalto concesso dalla S.IM.CAL. in favore della ditta GATTUSO Francesco & C. S.a.s., con sede in Reggio Calabria, via Nazionale nr.72, fraz. Croce Valanidi. All'epoca, rappresentante legale della citata società risultava GATTUSO Francesco, nato a Reggio Calabria il 16.3.1931, affiliato alla cosca LATELLA (vds. scheda n.16 operazione Valanidi 2).

3. Effettivamente i LATELLA, oltre ad una percentuale sull'ammontare complessivo dei lavori, a titolo di "mazzetta" ottennero anche l'assunzione di personale vicino alla cosca. Da accertamenti esperiti presso il competente ufficio della Previdenza Sociale, risulta che nel 1988, la società S.IN.CAL. S.r.l., ha assunto CICCIU' Carmelo Gregorio, nato a Reggio Calabria il 12.10.1932, deceduto in data 19.4.1992, perchè affetto da una grave forma di linfoma. Altresì, Finocchiaro Filippo Francesco, nato a Catania il 3.04.1951, dipendente della SIMCAL, in data 15.07.1994, tra l'altro, dichiarava: **"...** Conosco CICCIU' Carmelo, originario di Reggio Calabria, in quanto era nostro operaio regolarmente assunto, che lavorava con mansioni di manovale...**".**

4. Inoltre, a conferma delle affermazioni di Gamma, si rappresenta che, in effetti, intercorrevano pregressi rapporti di conoscenza tra la S.IM.CAL S.p.A. e Latella Pasquale. Quest'ultimo infatti era stato un dipendente della stessa impresa, come si evince da accertamenti esperiti presso gli archivi INPS.

5. Latella Saverio (5.5.39) ha locato al geometra Fato Giuseppe, capo cantiere per conto della SIMCAL, un appartamento, sito al piano terra dell'immobile ubicato in San Gregorio di Reggio Calabria, via Livadi nr.12. In detta abitazione hanno alloggiato, saltuariamente, alcuni dipendenti della società romana. Il predetto Fato, nato a Martirano Lombardo il 2.7.1956, coniugato

con Laganà Giovanna, nata a Melito P.S. il 29.08.1957, all'epoca risiedeva al civico 126/A di questa SS. 106, fraz. Pellaro.

Infatti:

- Finocchiaro Filippo Francesco, sopra generalizzato, sempre in data 15.7.1994, dichiarava: "**...***Il capo cantiere di Saracinello era il geometra Giuseppe Fato, originario di Martirano Lombardo (CZ). All'epoca il Fato era residente a Pellaro, rione di cui era originaria la moglie Laganà Giovanna. A quanto mi risulta il geom. Fato si è trasferito in Australia nell'anno 1991. Il predetto geom. Fato ha diretto il cantiere dall'apertura fino al termine dei lavori avvenuti nell'anno 1991....Durante il periodo in cui ho lavorato a Reggio Calabria io personalmente... ho occupato assieme ad altri operai della Simcal, un appartamento preso in affitto dalla società, ubicato in una stradine nei pressi della pista dell'aeroporto, raggiungibile percorrendo una strada sterrata che iniziava proprio di fronte ad un supermercato e che costeggiava la pista dell'aeroporto lato monti. Per l'appartamento trovato dal Geom. Fato era stato stipulato regolare contratto ...""* Quindi il Finocchiaro, messosi in contatto telefonico con il dott. Autorino dell'ufficio amministrazione della SIMCAL aggiungeva: "*... il contratto di locazione è stato stipulato con tale Latella Saverio nato a Reggio Calabria il 5.5.1939..."* .
- Rotundo Eugenio, nato a Catanzaro il 5.10.1950, dipendente della SIMCAL, in data 12.07.1994, dichiarava: "... *Allorquando lavoravo in Saracinello, unitamente ad altri operai della SIMCAL, dormivo in un appartamento sito al piano terra di una casa... presa in fitto*

dall'impresa...il contratto era stato stipulato dal capo cantiere geom. Fato Giuseppe...""

- Accertamenti esperiti presso il competente ufficio della locale Questura hanno permesso di acquisire copia del modello " comunicazione di cessione fabbricati", sottoscritta da Latella Saverio (5.5.1939), il quale, ottemperando alla normativa in materia, formalmente denunciava la cessione della disponibilità dell'immobile, sito in via Livadi nr. 12 San Gregorio, a Rotundo Eugenio, sopra generalizzato.

6. Come affermato da GAMMA, i LATELLA, benchè partecipanti ai lavori, si rivolsero ad altre imprese (Carriago o Gironda) per la emissione delle necessarie fatture.

Da accertamenti esperiti presso la sede legale della SIMCAL, in Roma, si evince che detta società ha intrattenuto relazioni commerciali con la ditta individuale "Gironda Filippo", ubicata in Reggio Calabria, Via Cartisano nr.53 di Pellaro. L'omonimo titolare, nato a Reggio Calabria l'1.12.1959, ha costituito con il fratello Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 26.4.1946, la s.d.f. F.lli Gironda, operante nel settore dei lavori edili in genere.

Sono state infatti acquisite in copia due fatture, emesse in data 15.07.1988 ed in data 17.01.1991, dalla ditta Gironda, liquidate dalla SIMCAL, relative al nolo di un escavatore.

(11) *Fratelli Falduto*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori:

1. Con verbale reso in data 4.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Anche i fratelli Falduto subirono un'estorsione ad opera di Pasquale Latella, o meglio della cosca Barreca, alleata del primo durante la guerra con Peppe Chilà. Invero, i lavori vennero effettuati in Pellaro e su di essi vantarono pretese estorsive i Barreca, che pretesero la consueta mazzetta. I Latella, invece, ottennero una cospicua partecipazione ai subappalti. Mi riferisco ai lavori di sbancamento e di trasporto inerti; ai lavori di carpenteria, che effettuarono degli operai inviati da **Chilà** Andrea alla ditta Falduto*

*perchè li assumesse; ai lavori idraulici affidati a **Gozzi** Francesco; i ferraioli vennero inviati da **Puntorieri** Giovanni e **Pavone** Pietro. I lavori in questione riguardano la costruzione di una grossa cooperativa realizzata in Pellaro, alle spalle della gelateria Tahiti. Detti lavori continuano tuttora. I Falduto avevano diretti legami mafiosi con i Latella, atteso che Gattuso Francesco, santista della cosca Latella, era consuocero di uno dei fratelli Falduto, avendo suo figlio sposato una figlia di quest'ultimo. Per detta ragione, i fratelli Falduto non subivano attentati, ma dovevano pagare in ogni caso la mazzetta, cosa che avvenne per i lavori di Pellaro. ...**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. I fratelli FALDUTO si identificano in FALDUTO Giovanni, nato a Reggio Calabria il 26.3.1939, ivi residente in via SS. 106, III Tr. Pellaro, nr.151 e FALDUTO Paolo, nato a Reggio Calabria il 17.1.1945, ivi residente in via SS. 106, III Tr. Pellaro, nr.149.

   I fratelli FALDUTO sono titolari della società denominata "COSTRUZIONI FALDUTO PAOLO & C. S.a.s.", con sede in Reggio Calabria, via Nazionale, Tr. Polidea Pellaro, rispettivamente con le qualità di socio accomandatario, FALDUTO Paolo e socio accomandante FALDUTO Giovanni.

   La società, costituita in data 3.11.1980, ha come oggetto sociale "la costruzione per conto proprio e per conto terzi di fabbricati per civile

abitazione, industriali e rurali. L'assunzione di appalti pubblici e privati per la costruzione di edifici, reti fognanti ecc.

2. Il complesso edilizio cui fa riferimento Gamma è ubicato in Reggio Calabria, SS. 106, traversa H ed F, Pellaro ed è gestito da due amministrazioni condominiali, la prima denominata "Complesso Polidea Pellaro", con domicilio fiscale in via Nazionale traversa F, scala D, Pellaro, il cui rappresentante risulta essere Cogliandro Filippo, nato a Reggio Calabria il 23.1.1925, la seconda denominata "Complesso Polidea Condominio A-B-C", con domicilio fiscale in Reggio Calabria, SS. 106, Tratto 3, trav. F, il cui rappresentante risulta essere Bellantoni Giuseppe Antonio, nato a Reggio Calabria il 22.7.1955.

3. Le dichiarazioni rese a questo Ufficio da Falduto Giovanni, in data 05.07.1994, confermano integralmente le puntuali dichiarazioni del collaboratore. Infatti, tra l'altro, il predetto dichiarava: "....*Sono socio della ditta di costruzioni Falduto Paolo & C. con sede in Pellaro via Nazionale trav.F. Gli altri soci sono mio fratello Paolo, Nicola e Francesco. In atto la ditta sta costruendo in Pellaro, alle spalle del Banco Ambrosiano Veneto, un complesso edilizio denominato "Polidea 2", per conto della società FALGEST di cui sono io l'amministratore. .... Circa 7/8 anni addietro abbiamo edificato, nella stessa zona, il complesso Polidea, i cui relativi appartamenti sono stati quasi tutti venduti. Per quanto riguarda i lavori di sbancamento e movimento terra per la costruzione del complesso" Polidea 2", mi sono avvalso per poco tempo di una motopala e di alcuni automezzi*

dei fratelli Barreca di Pellaro. ... Riguardo ai lavori di carpenteria del Polidea 2 ho utilizzato i miei operai che sono stati collaborati, per brevi periodi, da due o tre carpentieri che mi aveva mandato la ditta Chilà di Croce Valanidi.... Per i lavori del ferro utilizziamo il sistema " Rep", che consiste nell'utilizzo di sagome già prefabbricate che noi acquistiamo da una ditta di Palermo. Stante ciò il lavoro manuale è minimo, quindi ci avvaliamo dei nostri dipendenti. Non escludo comunque che nei periodi di maggiore urgenza di lavoro ci siamo avvalsi di operai della ditta Puntorieri di Croce Valanidi. Per i lavori idraulici ci siamo rivolti alla ditta Gozzi Francesco, abitante ad Arangea con il quale c'era già un rapporto di reciproca fiducia, in quanto lo stesso aveva già eseguito altri lavori per la mia ditta. Per i lavori di coibentazione del tetto mi sono avvalso della ditta Gattuso Francesco, il quale è il padre di mio genero Gattuso Demetrio, che ha sposato mia figlia Domenica.." Inoltre, anche tale operatore commerciale precisa"...non ho mai ricevuto richieste estorsive e/o danneggiamenti o altri analoghi atti di natura dolosa..."

4. I fratelli FALDUTO, così come indicato dal collaboratore di giustizia avevano legami diretti con la cosca LATELLA, infatti GATTUSO Francesco, nato a Reggio Calabria il 16.3.1931, "Santista" della cosca, era consuocero di FALDUTO Giovanni (26.3.1939), in quanto GATTUSO Demetrio, nato l'8.10.1957, figlio di Francesco, ha sposato FALDUTO Domenica, nata a Reggio Calabria il 6.12.1965, figlia di FALDUTO Giovanni.

5. Circa i lavori idrosanitari che la ditta GOZZI Francesco ha realizzato presso il complesso POLIDEA di Pellaro, si evidenzia che tra i documenti acquisiti da questo Ufficio, presso lo studio Commerciale del Dottor ARECCHI vi sono le fatture nr. nnrr. 1/92, 03/92, 5/92 e 17/92, rispettivamente del 3.2.1992, 4.5.1992, 21.7.1992 e 23.12.1992, emesse dalla ditta GOZZI, per un ammontare complessivo di £ 62.400.000, a saldo della fornitura di materiale idrosanitario, da utilizzare nel cantiere di Pellaro. Si evidenzia che le citate fatture non contengono alcuna descrizione del tipo di fornitura effettuata, bensì unicamente le voci dell'imponibile e dell'I.v.a.. Altresì le ultime due riportano un saldo finale di £ 20.800.000 ciascuna, le prime di £ 10.400.000 ciascuna.

6. Oltre alla cosca LATELLA, i fratelli FALDUTO concessero anche una percentuale sui lavori alla cosca BARRECA. Tale dichiarazione di GAMMA, del resto coincide esattamente con quel principio di "*territorialità*" in premessa illustrato e diffusamente riscontrato.

(12) *NICIS - Costruzioni Generali S.p.A.*

(a) Dichiarazione del collaboratore:

Con verbale reso in data 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**.... Altro motivo di tensione nacque all'interno della cosca in relazione ai lavori relativi alla rete \fognante eseguiti in Ravagnese ed Arangea da una ditta che non so indicare. Per detti lavori Micu Palumbo si accordò con la ditta che gli corrispose una mazzetta del 5/7 % sull'importo dei lavori. Nonostante la ditta si fosse accordata col Palumbo, Giacomo Latella mandò Gattuso Antonino e Chilà Andrea per minacciare gli operai, che furono mandati via dal cantiere, secondo una consolidata prassi intimidatoria. Dopo tale episodio i rapporti tra*

*il Latella ed il Palumbo si incrinarono perchè il primo aveva compiuto un affronto nei confronti del secondo, che aveva garantito alla ditta la protezione mafiosa ed aveva pattuito la mazzetta. Conosco detta vicenda per averla appresa da Giacomo Latella, che mi mandò a trovare il Puntorieri, latitante volontario a Rosolina Mare, in provincia di Padova, in quanto voleva sottrarsi alla notifica del decreto con cui gli venne irrogata la sorveglianza speciale di p.s.. Il predetto durante detto periodo era in compagnia di Cuzzola Antonio e di uno dei fratelli Paviglianiti. I tre avevano affittato altrettanti mini-appartamenti in detta località...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. I lavori della rete fognante di Ravagnese ed Arangea, sono stati eseguiti dalla società denominata "NICIS COSTRUZIONI GENERALI S.p.A.", con sede in Roma, via Flaminia nr.872. La società costituita in data 22.3.1966, ha per oggetto sociale l'assunzione di appalti ed appalti concorsi, sia da enti pubblici che privati. Amministratore unico della società risulta essere, dal 13.4.1992, TURCO Milena, nata a Roma il 22.6.1943, ivi residente in via della Balduina nr.224.

I lavori per la ristrutturazione di rete fognante sono stati assunti dalla NICIS COSTRUZIONI GENERALI S.p.A., con contratto rep. nr.23914 registrato in Reggio Calabria il 27.6.1988 , per un importo pari a £ 1.175.502.800.

2. Dalle dichiarazioni rese da TURCO Milena, in data 29.1.1993, ad ufficiali di p.g. in forza alla Stazione Carabinieri "Tomba di Nerone", su delega dela locale A.G., nell'ambito del procedimento penale nr.6075/92 R.G.N.R., si evince che il verbale di consegna di detti lavori veniva redatto in data 03.01.1989. I lavori proseguivano regolarmente ed in data 31.05.1991, 30.09.1991 e 15.09.1992 venivano emessi tre stati avanzamento lavori, per il complessivo ammontare di £. 1.141.070.976. La revisione prezzi, maturata nel corso dell'esecuzione dei lavori, era stata regolarmente contabilizzata e corrisposta.

Altresì, la predetta, in data 13.07.1994, escussa da ufficiali di p.g. del Centro Operativo D.I.A. di Roma, aggiungeva: ".. *il responsabile del cantiere era il geom. Ferrara Francesco, nato a Reggio Calabria, il 2.4.1947 e residente in località San Sperato(RC), via Modena nr. 53...non mi risulta che siano mai pervenute richieste estorsive o si siano mai verificati incidenti dolosi nell'ambito del cantiere*..".

Dall'esame di alcune fatture, sequestrate dai citati militari nella citata circostanza, nonchè dall'elenco riepilogativo del totale fatturato da singole ditte fornitrici della NICIS., sempre in relazione ai lavori di Ravagnese - Arangea, si evincono dei dati che dimostrano la presenza e la partecipazione dei Latella ai suddetti lavori. Infatti, sono stati effettuate forniture alla NICIS,

dalla ditta di LATELLA Filippo, per un importo complessivo di £. 261.632.693

3. Nonostante gli accordi presi dal Palumbo, Giacomo LATELLA, mandò presso il cantiere GATTUSO Antonino, nato a Reggio Calabria il 29.7.1964 (scheda 21) e CHILA' Andrea, nato a Chivasso (TO) il 16.7.1965 (scheda 24), per minacciare gli operai, che furono mandati via dal cantiere.

In relazione alle intimidazioni effettuate nei confronti della impresa aggiudicataria dei citati lavori si riporta un comunicato stampa della sede Provinciale di "Rifondazione Comunista", datato 7.8.1991, nel quale veniva denunciata una attività intimidatoria nei confronti dell'impresa che effettuava i lavori nella nuova rete fognante di Arangea, perpetrata da ignoti motociclisti che con la minaccia delle armi hanno costretto gli operai ad interrompere i lavori.

Lo stesso giorno il presidente della XIII Circoscrizione del Comune di Reggio Calabria, con nota nr.4196, diretta al Sindaco ed all'Assessore ai LL.PP. del Comune di Reggio Calabria, chiedeva spiegazioni in relazione alla sospensione dei lavori della rete fognante di Arangea.

4. Tale episodio, così come riferito dal collaboratore Gamma, creò una incrinazione dei rapporti tra il LATELLA ed il PALUMBO, in quanto il primo aveva compiuto un affronto nei confronti del PALUMBO, avendo questi, garantito alla ditta appaltatrice la protezione mafiosa.

Il "Micu Palumbo", personaggio con cui si accordò con l'impresa appaltatrice dei lavori, che gli avrebbe corrisposto una "mazzetta" del 5/7% sull'importo

dei lavori, si identifica in PALUMBO Demetrio, nato a Reggio Calabria il 17.7.1949 (scheda nr.13).

Il collaboratore nel dichiarare di aver appreso tali notizie direttamente da Giacomo LATELLA, aggiunge, altresì, di essersi recato da PUNTORIERI Giovanni, all'epoca latitante volontario, per incarico di Giacomo Latella.

All'epoca il Puntorieri, come dichiarato da Gamma, che anche in questo caso dimostra una profonda conoscenza delle vicende personali degli affiliati alla cosca mafiosa cui apparteneva, per sottrarsi alla notifica del provvedimento emesso dal locale Tribunale, irrogante la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni tre, si era reso irreperibile rifugiandosi nel comune di Rosolina a Mare, in provincia di Padova.

Il Puntorieri, infatti, come si evince dall'informativa numero 149/21 del 16.01.1991, del Nucleo Operativo del Gruppo Carabinieri di RC, relativa al procedimento penale nr. 527/91 R.G.N.R. di Codesto Tribunale, disponeva di collegamenti con i noti Santo, Domenico e Antonino Paviglianiti per il tramite di Cuzzola Antonino e di Pavone Pietro, socio della ditta edile denominata "Puntorieri & Pavone S.n.c." Era stata acclarata, altresì, nel corso di intercettazioni telefoniche, la necessità per il Puntorieri di reperire un alloggio nel Nord Italia. Del resto era già nota la sua presenza nel territorio controllato dai cennati Paviglianiti, grazie alle coperture logistiche che questi gli offrivano. Infatti, in data 23.9.1991, il Puntorieri veniva fermato dalla Squadra Mobile della Questura di Como, mentre si trovava su una autovettura già sottoposta a sequestro, perchè di illecita provenienza, condotta dal Paviglianiti Domenico (04.05.1961). Il Puntorieri, nella circostanza, esibiva dei documenti intestati a tale Pastelli Giuseppe, nato a

Grotteria il 12.02.1959, residente a Busto Arsizio (Varese), risultati falsi, per la cui detenzione veniva altresì denunciato e notificato del provvedimento irrogativo della sorveglianza speciale.

Conformemente alle affermazioni del collaboratore di giustizia, secondo il quale il Puntorieri, così come il Cuzzola ed il Paviglianiti Domenico, disponevano di tre mini appartamenti in Rosolina a Mare, questo Ufficio ha riscontrato che in data 20.09.1991 Pastelli Giuseppe nato il 12.2.1959, alias Puntorieri Giovanni, aveva locato un appartamento da Mantovani Giovanni, nato il 2.12.1929, ubicato in via Delle Petunie in Rosolina a Mare, come risulta dalla conseguente segnalazione effettuata presso la Questura di Rovigo, in data 20.9.1991 (mod. 91/2801)

Altresì, il medesimo giorno 20.9.1991, il predetto Mantovani Giovanni locava altro appartamento, ubicato allo stesso indirizzo di cui sopra, a Cuzzola Antonino (11.06.52). Si evidenzia la contemporanea locazione dei due appartamenti, come si evince dal numero della segnalazione (mod. 91/2800) della Questura, che risulta immediatamente precedente alla segnalazione per la locazione al Puntorieri.

(13) *Impresa Marino*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori:

Con verbale reso in data 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... In relazione ai lavori di rifacimento del manto stradale del tratto Arangea - Gallina, la cosca Latella, tramite Micu Palumbo, ottenne una mazzetta pari al 7% calcolata sulla metà dell'importo dei lavori. L'altra quota della mazzetta, di pari importo venne corrisposta a Micu Libri, il quale controllava la zona di Gallina. Se non erro l'impresa interessata ai lavori era quella di tale Plutino o Marino, che eseguì la bitumazione nel 1990 o nel 1991. Conosco detta vicenda estorsiva perchè Giacomo Latella chiese notizie della mazzetta al Palumbo, col quale*

*all'epoca non correvano buoni rapporti a causa di questioni economiche e di supremazia territoriale sul locale di Arangea, che il citato Palumbo e Gozzi Francesco volevano affrancare dal controllo che esercitava il primo...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Vittima del cennato episodio estorsivo risulta l'imprenditore edile Marino Antonino, nato a Reggio Calabria il 4.12.1944 ed ivi residente in via Armo nr. 23 di Gallina, ove ha pure sede l'omonima ditta individuale.

2. Il predetto, escusso a sommarie informazioni da Ufficiali di p.g. di questo ufficio, in data 30.06.1994, dichiarava: "*..Svolgo l'attività di imprenditore edile da circa trenta anni. Agli inizi ero in società con mio fratello Giovanni poi dal 1987 ....sono rimasto l'unico titolare della ditta che si occupa di lavori edili, impermeabilizzazione e coibentazione con materiali bitumosi. ... I lavori che prevalentemente ho svolto per conto del Comune nel tratto di strada provinciale tra Arangea e Gallina, riguardano riparazioni alla rete idrica. Tra il 1990 ed il 1991 ho sicuramente svolto tali tipi di lavoro, nel tratto stradale di cui sopra che consistevano nel taglio del manto stradale, riparazione della rete idrica comunale e conseguente rifacimento del manto*

stradale previa bitumazione. Preciso che più volte ho svolto tale attività anche in strade secondarie perpendicolari alla strada provinciale Arangea - Gallina.."

3. Poichè il collaboratore di giustizia indica l'impresa che operato il rifacimento del manto stradale in quella di tale Plutino o Marino, sono stati estesi gli accertamenti allo scopo di accertare se altri imprenditori omonimi avessero espletato interventi di rifacimento del manto stradale sulla suddetta via.

Ne scaturiva:

— che la strada in questione rientra tra quelle assegnate alla competenza dell'ufficio tecnico dell'Amministrazione Provinciale;

— che l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, effettivamente, ha disposto lavori manutentivi di somma urgenza sulla detta via affidandoli sia all'impresa del sopra citato Marino che ad altre i cui titolari, tuttavia, hanno nomi del tutto diversi da quelli indicati dal collaboratore Gamma;

— che gli unici lavori sul tratto stradale Arangea - Gallina - Armo, nell'epoca indicata da Gamma, sono stati appaltati dall'Amministrazione Provinciale all'impresa LABATE Giovanni, con sede in San Lorenzo Marina, via Nazionale nr.77, all'impresa " SICLARI Antonino e Figli S.n.c.", con sede in questa via Demetrio Tripepi nr. 73, all'impresa SICLARI Agostino ed all'impresa " C.E.S.A.F." di Gallina.

4. Ancora una volta dalle dichiarazioni di GAMMA, si evince la ferrea ripartizione del territorio urbano in distinte zone di "competenza" tra le diverse cosche mafiose.

Infatti, i profitti estorsivi, corrisposti dall'imprenditore MARINO, furono ripartiti tra la cosca LATELLA, che li ottenne attraverso l'intervento di PALUMBO Demetrio, e la cosca LIBRI, che vantava una propria competenza su parte della zona interessata dai lavori.

(14) *Bruna società cooperativa a r.l.*

(a) Dichiarazione del collaboratore:

Con verbale reso in data 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... La cooperativa La Bruna, realizzata dietro il supermercato A&O, fu oggetto di una pressione estorsiva da parte dei Latella e, segnatamente, fu Pasquale Latella ad ottenere sia il pagamento della mazzetta da parte del presidente della cooperativa, sia una congrua partecipazione ai subappalti a favore delle imprese collegate alla cosca. Mi riferisco ai lavori di sbancamento e di trasporto inerti (Pasquale e Giacomo **Latella**), ai lavori idrotermosanitari (**Gozzi** Francesco), ai lavori di impiantistica elettrica (**Autellitano**), alla fornitura di mattoni (**Latella** Antonino), ai lavori di lucidatura dei pavimenti (i fratelli Nino e Giovanni **Ficara** e i fratelli Fortunato e Lorenzo **Turoni**). Gli intonaci, inoltre,*

*vennero eseguiti dai fratelli Domenico e Giovanni **Ficara**, cugini, intesi come i **"Ficareddi"**. Il primo è detenuto per omicidio a seguito di in conflitto a fuoco con il tenente Sementa dei Carabinieri. Infine, Giacomo Latella ed il cognato Giovanni Ficara sono riusciti ad estorcere alla cooperativa La Bruna l'appalto dei lavori di pulizia, che vennero attribuiti a Ficara Pino e Neri Domenico, affiliati alla cosca e gestori di un'impresa di pulizie. Altri lavori esterni di abbellimento del condominio vennero affidati circa uno, due anni fa a Giacomo Latella. La cooperativa, inoltre, su pressioni di Gozzi Francesco e Micu Palumbo, assunse come giardiniere Franco Scafaria. Per come ho già riferito, i lavori relativi alla cooperativa "Bruna" furono una delle fonti di dissidio tra la cosca Latella e quella di Peppe Chilà....**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La cooperativa edilizia in argomento è denominata " BRUNA Società Cooperativa a r.l." ed ha sede in Reggio Calabria, via Livari Sup. nr.42.

Attuale presidente, in carica dall'11.12.1993, della Cooperativa risulta essere GALATI Gregorio, nato a Montepaone (CZ), il 28.3.1943, residente in Reggio Calabria, via Livari nr.42 e vicepresidente SURACI Salvatore, nato a Reggio Calabria il 12.3.1928, ivi residente in via Livari Sup. nr.42.

Dal 17.5.1987 fino al 17.5.1990, presidente della citata cooperativa, risulta essere stato GATTUSO Lorenzo, nato a Reggio Calabria il 19.5.1939, ivi

residente in Via Sant'Anna II Tronco II e vicepresidente MASCIANA' Domenico, nato a Reggio Calabria il 17.4.1932, ivi residente via Aschenez, nr.19.

La cooperativa ha come oggetto sociale l'acquisto di terreni, fabbricati e di case nell'ambito del Comune di Reggio Calabria e la costruzione su detti terreni di case popolari ed economiche da assegnare in proprietà individuale ai soci.

2. Effettivamente alcune imprese, appartenenti ad affiliati della cosca LATELLA, effettuarono lavori presso la cooperativa "Bruna".

Le imprese indicate dal collaboratore si identificano nelle seguenti:

- ditta individuale "Tecno Edil" di TRUNFIO Carmela, nata a Reggio Calabria il 19.5.1962, con sede in Reggio Calabria, Via Saracinello nr.58, esercente l'attività di costruzioni edili e movimento terra.

  Si è occupata dei lavori di sbancamento e trasporto inerti. La predetta Triunfo è la moglie del noto Giacomo Latella.
- La ditta che avrebbe effettuato i lavori idrotermosanitari è la ditta individuale "GOZZI Francesco", con sede in Reggio Calabria, contrada Gagliardi 21, il cui titolare firmatario è Gozzi Francesco, nato a Reggio Calabria il 3.1.1957 (vds scheda);
- I fratelli Autolitano (e non Autellitano), indicati da GAMMA che avrebbero effettuato i lavori di impiantistica elettrica, si identificano in AUTOLITANO Saverio, nato a Reggio Calabria il 3.9.1961, ivi residente in via Sbarre Inf. G/A, Valle nr.18 e AUTOLITANO Antonio, nato a Reggio Calabria il 13.7.1953, ivi residente in Ravagnese S.n.c.

- La fornitura di mattoni sarebbe stata effettuata dalla ditta individuale di LATELLA Antonino (nato a Reggio Calabria il 2.3.1949) (vds. scheda 2), con sede in Ravagnese, via Bovetto nr.84, esercente l'attività di autotrasporti conto terzi e movimento terra;
- La lucidatura dei pavimenti sarebbe stata affidata ai fratelli FICARA Giovanni, nato a Reggio Calabria l'11.2.1962 e Ficara Antonino, nato a Reggio Calabria il 10.7.1963. Risulta, infatti, che Ficara Giovanni è titolare della omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria, via Croce Valanidi Bovetto nr.4, esercente l'attività di levigatura e lucidatura di marmi e graniti. ;
- I fratelli TURONI, si identificano in Turoni Lorenzo, nato a Reggio Calabria il 4.7.1971 e Turoni Fortunato, nato a Ravagnese (RC) il 29.7.1965, entrambi uccisi in data 13.1.1988, in questa via Saracinello nei pressi di una sala giochi. Turoni Fortunato era cognato dei fratelli Ficara, intesi "i ficareddi", e unitamente al fratello Lorenzo prestava attività lavorativa nella ditta di lucidatura pavimenti del cognato Ficara Giovanni.
- I fratelli Ficara Giovanni e Domenico, intesi "i ficareddi", che avrebbero effettuato gli intonaci, si identificano in Ficara Giovanni, nato a Reggio Calabria il 13.10.1951 e Ficara Domenico, nato a Reggio Calabria il 13.2.1955. Il Ficara Giovanni, risulta essere socio accomandatario della società denominata "Sud Intonaci S.a.s. di Ficara Giovanni & C", con sede in Reggio Calabria, via Croce Valanidi Bovetto nr.24, avente come oggetto sociale lavori di edilizia abitativa e non, quali intonaci, carpenteria, strutture in muratura ecc.;

- L'impresa di pulizia per la quale operavano FICARA Giuseppe (detto Pino), nato a Reggio Calabria il 25.2.1966 e NERI Domenico, si identifica nella "ditta individuale NERI Domenico", sita in Reggio Calabria, via Croce Valanidi Contrada Bovetto nr.20, esercente l'attività di impresa di pulizia, giardinaggio. Titolare firmatario, risulta NERI Domenico, nato a Reggio Calabria il 20.6.1961. La ditta individuale ha iniziato l'attività in data 12.9.1988.

  NERI Domenico, altresì, nella informativa di reato Cat. 125/RC/H4/Sez.6^/prot. 281 dell'11.1.1994 relativa al procedimento penale nr. 32/93 R.G.N.R.D.D.A.è indicato quale componente della cosiddetta "direzione strategica" della cosca LATELLA, con l'incarico specifico di "" capo giovani"" così come indicato dal collaboratore GAMMA

3. La effettiva partecipazione delle sopra indicate imprese alla realizzazione della "Cooperativa Bruna" ed alla prestazione dei servizi secondari, si evince:

– dalla deposizione di Gozzi Francesco, nato a Reggio Calabria il 3.1.1957. In sede di interrogatorio dinanzi al P.M. dr. V. Pedone, in data 7.7.1988, trovandosi ristretto presso la casa circondariale di Reggio Calabria, Gozzi testualmente dichiarava: "*.... dal 1982 ho assunto dei lavori di idraulica presso la cooperativa Bruna. Tali lavori non ancora ultimati, mi vennero affidati, in origine da Lavilla Giuseppe, amministratore della Edilinvest: Dopo il di lui arresto ed il ritiro della sua azienda dal cantiere, proseguii i lavori per conto della citata cooperativa in quanto il presidente Gattuso Lorenzo stipulò un apposito contratto... se non erro i lavori eseguiti*

presso la cooperativa Bruna mi hanno reso 80/90 milioni netti..... conosco .... Autolitano Antonio, quest'ultimo lavorava presso la cooperativa Bruna e si occupava di impianti elettrici. ...."

- dalle sommarie informazioni rese in data 12.5.1993, dal presidente della cooperativa edilizia Bruna, Gattuso Lorenzo il quale oltre a fornire un elenco delle ditte che hanno effettuato i lavori presso il citato complesso edilizio, ha consegnato copia di alcune fatture ed i contratti stipulati con le medesime ditte.

  Dall'esame della predetta documentazione contabile è emerso che:

  - la ditta di installazione impianti idrico-sanitari di GOZZI Francesco (3.1.1957) ha stipulato, in data 30.5.1987, una scrittura privata con il presidente, Gattuso Lorenzo, con la quale la ditta Gozzi si impegnava ad effettuare i lavori di riparazione, revisione e collaudo degli impianti del 1° e 2° lotto, installazione di nr.694 pezzi di sanitari, impianto idrico per 20 alloggi, impianto di nr.10 autoclavi ed allaccio alla rete idrica comunale dei lotti 2°, 3° e 4°, per tali prestazioni la ditta ha emesso le seguenti fatture:
    - nr.09, emessa in data 04.08.1987, per un importo di £.51.000.000;
    - nr.15, emessa in data 23.11.1987, per un importo di £.12.240.000;
    - nr.02, emessa in data 01.03.1988, per un importo di £. 51.000.000;
    - nr.11, emessa in data 20.06.1988, per un importo di £.17.000.000;
    - nr.13, emessa in data 22.07.1988, per un importo di £.5.000.000;
    - nr.18, emessa in data 14.11.1988, per un importo di £.5.000.000.
  - la ditta di installazione impianti elettrici AUTOLITANO Antonio (13.7.1953), nel 1987, ha pattuito con Gattuso Lorenzo, mediante

scrittura privata, di effettuare impianto elettrico, compresa antenna centralizzata del 1° lotto, negli alloggi, secondo la descrizione nel 2°, 3° e 4° lotto e completare l'impianto elettrico nelle cantine e posto macchina del 2°, 3° e 4° lotto. Per tali opere è pattuito un compenso di £.265.000.000. Con una successiva lettera, Autelitano Antonio, comunicava alla cooperativa Bruna, la necessità di eseguire tali lavori, in collaborazione con la ditta FEMIA Vincenzo, nato a Marina di Gioiosa Jonica (RC) il 25.9.1957, attualmente latitante in quanto colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr.61/92 emessa in data 8.11.1993 dalla Direzione Distrettuale di Reggio Calabria in ordine al reato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti.

Per tali lavori si elencano le seguenti fatture, emesse dalla ditta Autolitano:

- nr.13, emessa in data 14.12.1987, per un importo di £.51.000.000;
- nr.14, emessa in data 21.12.1987, per un importo di £.40.000.000;
- nr.04, emessa in data 16.05.1988, per un importo di £. 25.500.000;
- nr.05, emessa in data 31.05.1988, per un importo di £.25.500.000;
- nr.06, emessa in data 25.07.1988, per un importo di £.30.600.000;
- nr.08, emessa in data 30.11.1988, per un importo di £.20.000.000;
- nr.31, emessa in data 16.12.1987, dalla ditta FEMIA Vincenzo, per un importo di £.20.400.000.

- la ditta LATELLA Antonino (2.3.1949), ha emesso in data 2.12.1987, per fornitura e trasporto di sabbia e materiali vari alla cooperativa Bruna, la fattura nr.118, per un importo di £. 8.017.200 e fattura nr.77, emessa in data 30.7.1988, per un importo di £.5.436.600;

- la ditta di impermeabilizzazione terrazze di GATTUSO Francesco & c: S.a.s., ha emesso in data 20.5.1988 la fattura nr.15 relativa ai lavori di impermeabilizzazione presso la cooperativa Bruna, per un importo di £.22.134.0000 (GATTUSO Francesco 16.3.31 vedi scheda 16);
- l'impresa costruzione EDILSCAVI di Libri Basile, nato a Cataforio il 4.8.1963, ha pattuito con Gattuso Lorenzo, la realizzazione dei lavori relativi al movimento terra e trasporti ed ha emesso la fattura nr.3 datata 5.12.1987, per un importo complessivo di £.15.300.000. A tal proposito si rappresenta che il citato veniva colpito da ordine di cattura nr.2693/87 R.G.P.M. e nr.45/88 R.O.C., emesso in data 28.6.1988, perchè ritenuto affiliato alla cosca Latella quale prestanome nell'esecuzione dei lavori presso la citata cooperativa;

– dalla deposizione resa da FICARA Giovanni, classe 1951, in data 22.3.1988, a personale della locale Squadra Mobile. Il FICARA, infatti, riferiva di gestire un'impresa specializzata nella realizzazione degli intonaci, diretta dal fratello Domenico, sino all'epoca dell'arresto. Precisava inoltre di aver eseguito dei lavori per la cooperativa BRUNA per un importo di 600 milioni di lire, affidatigli da LAVILLA Giuseppe, titolare della società EDILNVEST, che aveva conosciuto per il tramite di suo cugino GOZZI Francesco, il quale aveva eseguito dei lavori idraulici in detto cantiere. I lavori di lucidatura dei pavimenti erano stati eseguiti dall'impresa di suo cugino FICARA Giovanni, alle cui dipendenze lavoravano i fratelli TURONI Fortunato e Lorenzo (entrambi uccisi in Saracinello il 13.1.1988).

4. FICARA Domenico si trova detenuto, perchè autore dell' omicidio commesso il 6.8.1983 in danno di FLOCCARI Giuseppe. Il delitto ebbe come testimone oculare il Tenente dei Carabinieri Luigi SEMENTA, il quale avendo assistito a tutte le fasi dell'omicidio ingaggiò un conflitto a fuoco con i due assassini, ferendoli entrambi. Dagli accertamenti di p.g. all'epoca effettuati, FICARA Domenico, all'epoca di tale omicidio, risultava vicino sia ai LATELLA che ai LABATE in quanto a quel tempo le due cosche erano alleate (cfr. rapporto della Squadra Mobile di Reggio Calabria nr.11166 del 5.4.1983). Si evidenzia, altresì, che FICARA Giovanni, fratello del citato Domenico, è cognato di ASSUMMA Orazio, killer della cosca LABATE.
   Si rappresenta, inoltre, che i fratelli FICARA , Giovanni e Doemnico, sono indicati dal collaboratore GAMMA quali componenti la così detta ""maggiore"", una delle due formazioni, insieme alla ""minore"" in cui si articola la cosca LATELLA . All'interno di tale articolazione, rivestono l'incarico di "sgarristi"".

5. Ad ulteriore conforto delle deposizioni di Gamma, si riporta quanto emerso nel corso del procedimento penale nr.2693/87 R.G.P.M. e nr.45/88 R.O.C. Infatti, il Sostituto Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dr. Vincenzo Pedone, nel sopra citato ordine di cattura, tra l'altro, osservava: **<<...**(N.D.R. è emerso come) il defunto LATELLA Pasquale abbia svolto un preciso ruolo nell'ambito della cosca mafiosa omonima e sia stato il punto di riferimento e la mente direzionale dei numerosi e cospicui interessi economici del gruppo, gravitanti anche e precipuamente nel settore dell'edilizia. Sia il LATELLA che il MORABITO, entrambi assassinati,

avevano controllato, direttamente e/o attraverso delle imprese collegate, i lavori di sbancamento e movimento terra dei seguenti cantieri:

- Cooperativa BRUNA, che aveva realizzato 220 alloggi in Saracinello;
- doppia corsia sulla SS. 106;
- doppio binario sulla tratta ferrata Reggio Calabria-Melito P.S..

I lavori della cooperativa BRUNA costituiscono la prima riprova dell'inserimento diretto e mediato, della famiglia LATELLA nel settore dell'edilizia attraverso l'assunzione in proprio dei lavori e/o inserimento nella attività di realizzazione di un complesso edilizio residenziale di ben 220 alloggi, dei gregari della cosca medesima...>>.

Altresì, scriveva il P.M. <<...da quanto dichiarato in data 29.1.1988 alla Squadra Mobile da GATTUSO Lorenzo, presidente della citata cooperativa, si evince un quadro oltremodo significativo circa la scelta degli esecutori dei lavori, attribuiti a soggetti delinquenzialmente referenziati...Invero, prima di essere sottoposto a procedimento penale e conseguente condanna, LAVILLA Giuseppe, gravitante nell'area della cosca DE STEFANO ed amministratore della società EDILNVEST, aveva assunto i lavori in questione stipulando apposito contratto di appalto, con cui si impegnava a consegnare gli appartamenti finiti "chiavi in mano"...Liquidato il LAVILLA, al quale erano state revocate le licenze, i lavori della cooperativa vennero continuati facendo ricorso alle maestranze, che lavoravano alle dipendenze del primo, nonchè ad altri piccoli imprenditori...In particolare, eseguirono residui lavori la ditta GOZZI Francesco (impiantistica idraulica) e la ditta MALASPINA Francesco, che sostituì l'impresa FICARA Giovanni ed Antonio (lucidatura pavimenti), che non aveva ripreso i lavori dopo l'arresto del LAVILLA. E'

inutile dire che LATELLA Pasquale, prima e MORABITO Giuseppe, poi eseguirono e controllarono i lavori di sbancamento e che i citati MALASPINA e GOZZI risultano essere affiliati alla cosca LATELLA ed indicati quali prestanome degli stessi.....>>

6. Altro importante elemento che comprova la partecipazione, alla realizzazione del complesso edilizio in argomento, di imprese colluse con le cosche mafiose facenti capo al gruppo Libri-Latella, lo si desume dal rapporto giudiziario nr. 1355/2 del 29.11.1988, del locale Gruppo CC. di Reggio Calabria, laddove recita: <... Il Tripodi, invero, eseguì pel tramite di Guarnaccia Antonio, anche lui prestanome dei Latella, dei lavori di bitumazione dei cortili e delle strade interne della Cooperativa Bruna....Ciò si desume dalle dichiarazioni rese da Ligato Maria, moglie del defunto Tripodi alla Squadra Mobile, a cui ebbe a riferire che il marito, il quale operava nel settore del movimento terra, in quel periodo lavorava per conto della ditta Guarnaccia Antonio, che eseguiva lavori di movimento terra presso il cantiere sito sul fiume Menta...>>

7. Il giardiniere che sarebbe stato assunto dietro pressioni di Gozzi Francesco, cl.57 e Palumbo Domenico, cl.49, si identifica in SCAFARIA Francesco, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 3.6.1961, deceduto in data 30.6.1993.

8. Infine si rappresenta che per la realizzazione del citato complesso edilizio sono stati impiegati ingenti capitali, molti dei quali ottenuti attraverso mutui concessi, in massima parte, dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino. In

particolare la cooperativa Bruna ha usufruito, a partire dal 1985 e fino al 1988, di mutui per oltre 16 miliardi. Il costo dichiarato negli atti registrati all'Ufficio del Registro di Reggio Calabria, per l'assegnazione degli alloggi ai soci, è stato di £.60 milioni per ogni appartamento e relative pertinenze; di fatto il costo unitario di ogni appartamento, in base alla documentazione fornita dal presidente della cooperativa, Gattuso Lorenzo, era di circa 100 milioni.

Pertanto, da tale primo sommario accertamento, risultano anche specifiche ipotesi di reato in ordine alla violazione della normativa tributaria configurandosi il reato di evasione alle imposizioni fiscali.

(15) Quattrone pneumatici

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis... *L'azienda di ricostruzione pneumatici di Quattrone, ubicata nella zona industriale si San Gregorio, forniva a Giacomo Latella pneumatici di vario tipo, necessari a camion ed ai veicoli industriali, appartenenti alla ditta "Tecno Edil", intestata a Trunfio Carmela, moglie di Giacomo Latella. Tali gratuite forniture rappresentavano il prezzo che il Quattrone doveva pagare per proseguire la propria attività lavorativa, senza subire danneggiamenti da parte dei Latella. Sono a conoscenza della narrata vicenda per avermene parlato lo stesso Giacomo Latella.* ***...omissis...>>***

(b) Riscontri effettuati**:**

1. L'azienda di ricostruzione pneumatici, cui fa riferimento Gamma, è la società denominata "RICOSTRUZIONE GOMME QUATTRONE" S.r.l., con domicilio fiscale in via delle Industrie, San Gregorio, Reggio Calabria, esercente l'attività di "lavorazione di prodotti in gomma". Rappresentante legale della società risulta, dal 6.6.1989, Quattrone Demetrio, nato a Reggio Calabria, il 22.9.1943 e residente a Villa San Giovanni (RC), via Mazzini nr.7. La società, nel 1991, ha dichiarato un volume d'affari pari a £.1.556.500.000 ed acquisti per £.936.150.000.

2. Trunfio Carmela, nata Reggio Calabria il 19.5.1962, moglie di Giacomo Latella, è titolare della ditta individuale denominata TECNO-EDIL, con sede in Reggio Calabria, via Saracinello nr.58 , esercente l'attività di costruzioni edili e movimento terra.

3. Il predetto QUATTRONE Demetrio, escusso a sommarie informazioni da questo Ufficio, in data 30.06.1994, dichiarava: ""*...sono da circa 5 anni amministratore unico della società denominata "Ricostruzione gomme QUATTRONE S.r.l." ubicata nella zona industriale di San Gregorio. ...Conosco Giacomo LATELLA da circa 14 anni in quanto lo stesso fu assunto con la legge 285 insieme alla mia ex moglie, MARTINO Annamaria,*

presso il locale Museo. Nel 1984 mi sono separato da mia moglie e da allora ho visto Giacomo LATELLA in alcune occasioni quando lo stesso è venuto presso la mia società per acquistare copertoni di camion per la sua ditta, o meglio credo della moglie che ha una ditta di costruzioni edile. Qualche volta il LATELLA è venuto per prendere delle gomme per la sua macchina blindata che io non gli facevo pagare perchè li trovavo d'occasione. ...è avvenuto anche che per conto del LATELLA siano venuti per acquistare copertoni i suoi dipendenti, autisti di camion, che pagavano regolarmente...non ho mai ricevuto richieste estorsive o subito danneggiamenti o altri analoghi atti di natura dolosa...""

(16) Firenze Pelle

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<... *Altro analogo episodio è quello che riguarda la "Firenze Pelle", esercizio ubicato sulla SS 106, nei pressi dello svincolo di Saracinello. Da tale negozio Giacomo Latella ritirava, senza corrispondere alcun prezzo, vari capi di abbigliamento in pelle, sia per le esigenze personali, che anche per quelle di taluni suoi associati. Infatti, mentre mi trovavo detenuto in Reggio Calabria, Giacomo Latella mi fece avere un giubbotto in pelle, prelevato proprio da quell'esercizio commerciale. Ebbi, anche per la cennata regalia, conferma della forzata "disponibilità" che il titolare della "Firenze Pelle" aveva nei confronti di Giacomo Latella.* **...>>**

(b) Riscontri effettuati**:**

1. L'esercizio commerciale di cui alle dichiarazioni del collaboratore si identifica nel punto vendita gestito dalla " V.M. di Varà Giuseppe e C. - S.a.s. ".

Detta società, costituita in data 11.1.1990, ed iscritta alla camera di commercio con numero 28/90 , in data 16.1.1990, avente sede legale in Reggio Calabria, via Modena San Sperato nr.21, e domicilio fiscale in questa SS. 106, zona Saracinello nr. 57, ha come oggetto sociale la vendita all'ingrosso ed al dettaglio ed ambulante di abbigliamento e pelletteria con relative rappresentanze.

Socio accomandatario di detta società risulta Varà Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 28.09.1966, ivi residente in via S. Anna di sbarre Tr. Priv. 18.

Socio accomandante è, invece, Macheda Emilio nato a Reggio Calabria il 6.10.1960, ivi residente nella frazione Cataforio, via Laganà nr. 1.

Si rappresenta, in merito alla asserita condizione di totale assoggettamento del titolare a Giacomo Latella, che il citato esercizio commerciale è ubicato proprio nelle immediate adiacenze dell'abitazione dello stesso Latella .

2. Il predetto VARA' Giuseppe, escusso a sommarie informazioni da questo Ufficio in data 04.07.1994, dichiarava tra l'altro: "*...mia moglie BARBARO Maria è titolare della ditta FIRENZE PELLI sita sulla SS. 106 da circa 4 anni. Fino a 5 anni addietro sono stato socio unitamente a MACHEDA Emilio della società "V.M. di VARA' Giuseppe S.a.s", ubicata in San Sperato*

nr.21. Circa 5 anni addietro aveva un deposito di capi di abbigliamento sito in Via Palermo che poi è stato dato alle fiamme da ignoti malviventi mediante liquido incendiario. Alcuni mesi prima si era bruciata la mia autovettura Fiat Uno. Nè prima nè dopo gli attentati di cui sopra ho mai ricevuto richieste estorsive...conosco i LATELLA di Saracinello per nome, mentre con il FICARA, cognato dei predetti LATELLA, che ha una gioielleria sotto il ponte dell'autostrada nella stessa zona, se ci incontriamo ci limitiamo allo scambio del saluto. Varie volte è venuto nel mio negozio uno dei figli del predetto FICARA, il quale presentandosi "sono il figlio di FICARA della gioielleria" ha comprato vari capi in pelle. Mi ricordo che una volta ha comprato un giubbotto in pelle per ragazza, una volta un giubbotto per uomo ed altre volte capi di abbigliamento che ora non ricordo. Lo stesso tutte le volte ha effettuato il pagamento con denaro contante. Il mio negozio in linea d'aria è vicino sia all'oreficeria del FICARA che all'abitazione dei LATELLA....""

(17) Masucci

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<... omissi ...*Altra sottile forma di estorsione era quella perpetrata in danno di tale Masucci, titolare del distributore di carburanti "IP", ubicato a Ravagnese, nei pressi del ponte Sant'Agata. Il predetto Masucci, infatti, era costretto a cambiare, con denaro contante, assegni bancari, talvolta anche post-datati, che gli venivano recapitati da Chilà Andrea, Gozzi Francesco e da altri affiliati. Tali operazioni venivano effettuate quasi sempre per conto di Giacomo Latella, che spesso non figurava beneficiario dell'operazione. In altre circostanze, invece, i predetti operavano anche per loro personale interesse, sfruttando il Masucci...****omissis ...>>***

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Il distributore di carburanti, di cui alle dichiarazioni del collaboratore, si identifica nella ditta individuale " Stazione di servizio I.P. di Masucci Massimo", con sede in Reggio Calabria, fraz. Ravagnese, via Nazionale nr. 106, iscritta al registro ditte , della CCIAA di Reggio Calabria in data 5.8.1985 con numero 100714.

La citata ditta dispone di una unità locale in questa via Ravagnese Superiore nr. 237.

Il titolare si identifica in Masucci Massimo, nato a Reggio Calabria il 21.1.1960 ed ivi residente in via Ravagnese s.n., già iscritto all'albo delle imprese artigiane dal 7.5.1984 con nr. 27263.

2. La deposizione di GAMMA, testè riportata, è pienamente confermata dalle dichiarazioni rese, in data 13.7.1994, in questi Uffici, dal predetto Masucci:

"*...Da circa 13 anni sono titolare del distributore di benzina IP ubicato in questa Via SS.106, tra l'aeroporto ed il ponte di Sant'Agata. Conosco sia i LABATE di Gebbione che i LATELLA di Saracinello, in quanto si servono per i loro rifornimenti di carburante presso il mio distributore...i LATELLA a volte pagano in contanti ed a volte con assegni. E' successo più volte che i fratelli LATELLA, Giacomo, Nino e Pasquale, ed altri, siano venuti a cambiare dei loro assegni ed io gli davo i soldi. E' successo anche che i LATELLA abbiano mandato delle persone a nome e per conto loro per cambiare gli assegni. Tali persone si identificano in CHILA' Andrea,*

PAVONE Pietro, MANCINI Sandro ed altri. Più volte GOZZI Francesco e PALUMBO Demetrio sono venuti da me per cambiare degli assegni... in relazione al mio lavoro vanto un credito complessivo di circa dodici milioni da LIBRI Giuseppe di Cannavò, ... dalla ex ditta MORABITO che circa cinque anni addietro si è separata dalla ditta Latella e poi si è sciolta...per questo ultimo credito mi sono rivolto varie volte a LATELLA Giacomo e a CORALLINI Antonio...Negli ultimi dieci anni ho subito periodicamente dei danneggiamenti al distributore, regolarmente da me denunciati presso i Carabinieri di Gallina. Non sono mai venuto a conoscenza dei motivi che hanno spinto gli ignoti malfattori ad arrecarmi tali danni. Non ho mai ricevuto richieste estorsive....".

(18) Quattrone tappezzeria

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis.... *In alcuni casi, Giacomo Latella, anzichè richiedere somme di denaro o pretendere gratuitamente quantitativi di merce, imponeva ai piccoli artigiani l'assunzione di propri accoliti. Ciò, talvolta, avveniva per esigenze processuali. Infatti, tale Quattrone, titolare di una piccola ditta artigiana operante nel settore della tappezzeria, ubicata in via Lagani di Croce Valanidi, fu costretto ad assumere Leuzzo Giuseppe, nel periodo compreso tra il 1990 ed il 1991. Quest'ultimo, all'epoca scarcerato con la procedura dell'affidamento in prova, aveva necessità, per beneficiare di tale condizione, di trovare al più presto in impiego.*

*Conosco tale vicenda per averla appresa direttamente dallo stesso Leuzzo e da Giacomo Latella, Per quanto mi è noto, tuttavia il Leuzzo, benchè dipendente dal Quattrone, di fatto non prestò una reale attività lavorativa, sfruttando l'impiego ottenuto al solo scopo di superare indenne i possibili controlli giudiziari (a cui) poteva essere sottoposto. Il Leuzzo continuando a militare nella organizzazione criminale dei Latella, qualche tempo dopo, all'incirca alla fine 1991, fu arrestato dai carabinieri. Ricordo che, nella circostanza, si trovava in compagnia di Ficara Vincenzo, figlio di Giovanni, il gioielliere**...omissis...>>***

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La ditta artigiana, cui fa riferimento il collaboratore di giustizia, è l'impresa individuale " T4 di Fosco Maria", avente sede in Reggio Calabria, contrada Lagani, frazione Saracinello, con oggetto sociale la produzione di salotti, mobili, arredamenti ,allestimento arredamento tappezzeria navale, allestimento stand per fiere e mostre.

La ditta artigiana risulta iscritta alla locale CCIAA - Registro ditte in data 28.06.1988 al nr. 111019.

Titolare risulta Fosco Maria, nata a Reggio Calabria il 10.07.1948, ivi residente in via SS18, I° tr. nr. 104. E' coniugata con Quattrone Antonio, citato dal collaboratore in trattazione, nato a Reggio Calabria il 14.09.1944 e residente all'indirizzo di cui sopra.

2. Il predetto QUATTRONE Antonio in data 5.7.1994, in questi Uffici, dichiarava: "... *unitamente a mia moglie, FOSCO Maria, conduciamo la ditta T4ubicata in Contrada Lagani di Croce Valanidi, che si occupa di produzione di divani e poltrone ed arredamenti. Circa 3 anni addietro ho avuto alle mie dipendenze per circa un mese LEUZZO Giuseppe. l'assunzione dello stesso mi fu richiesta dai suoi genitori, che abitano a circa 100 metri dalla mia fabbrica, in quanto il suddetto, all'epoca detenuto, aveva bisogno di un lavoro per poter beneficiare dell'affidamento in prova del Servizio sociale... debbo dire che durante il periodo di lavoro il LEUZZO si comportò in maniera corretta, fin quando ho saputo, dall'assistente sociale, che il LEUZZO era stato arrestato unitamente ad altro giovane nei pressi del locale aeroporto. ...ho numerosi clienti tra cui anche i LATELLA di Saracinello... non ho mai ricevuto richieste estorsive o subito danneggiamenti, o altri analoghi atti di natura dolosa...".*

3. Risulta compiutamente riscontrata l'affermazione del collaboratore di giustizia, laddove narra la vicenda relativa all'assunzione di Leuzzo Giuseppe, cui il Quattrone fu obbligato da Giacomo Latella, allo scopo di permettere al Leuzzo la fruizione del beneficio dell'affidamento in prova.

Leuzzo Giuseppe si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria, il 22.11.1967, ed ivi residente in C.da Lagani, dir. Ravagnese, celibe, pluripregiudicato ed appartenente alla cosca capeggiata da Giacomo Latella.

Il predetto è stato denunciato, in stato d'arresto, in data 22.01.1992, dal nucleo operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Calabria, in

esecuzione alla revoca di affidamento ai servizi sociali, per inosservanza agli obblighi imposti con l'ordinanza del Giudice di Sorveglianza del 25.10.1991.

Infatti, il predetto, in data 6.1.1992, veniva controllato da militari dell'Arma a bordo dell'autovettura Renault Clio targata VA B6162, di proprietà di Latella Maria Consilia, nata a Reggio Calabria il 6.6.1943, moglie del noto pregiudicato Ficara Giovanni cl. 44.

In quella circostanza, si trovava in compagnia di Ficara Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 25.02.1969, ivi residente in via Saracinello nr. 48, figlio dell'intestatario del mezzo.

Per tale motivo incorreva nella violazione di quanto impostogli con il provvedimento di affidamento in prova.

Il Leuzzo, benchè ammesso ad un regime speciale di espiazione, tuttavia continuava a "militare nella organizzazione criminale dei Latella", per usare esattamente le affermazioni del collaboratore. Infatti, in una segnalazione inoltrata dall'Arma dei CC, in data 26.10.1992, cioè addirittura 10 mesi dopo la cennata vicenda dell'arresto, Ficara Vincenzo, sopra generalizzato, viene indicato come un solito accompagnatore del Leuzzo Giuseppe. Altresì, dall'esame del foglio di servizio nr. 1927 del 5.7.1992, redatto da militari dell'Arma, si evince che il Leuzzo dopo essere stato controllato a bordo di una moto Honda, di proprietà del cugino Martorano Saverio, nato a Reggio Calabria il 20.1.1968, in prossimità dello svincolo autostradale di Saracinello, si dirigeva presso la gioielleria di Ficara Giovanni, con il quale si intratteneva a conversare.

(19) IMA S.r.l.

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis... *Altra società estorta dai Latella è la "IMA S.r.l.", operante nel settore degli infissi in alluminio ed in legno, ubicata a San Leo di Pellaro, società di cui risulta titolare certo Laganà. Tale ditta fu costretta a fornire, senza mai ricevere alcun compenso, infissi interni ed esterni a Giacomo Latella e ad altri suoi affiliati, tra cui Neri Santo. Inoltre, il titolare fu obbligato ad assumere, su richiesta di Giacomo Latella, Testa Angelo, fratello di Domenico. Venni a conoscenza della condizione di sfruttamento in cui versava tale società, della quale una quota era posseduta da Gozzi Francesco, allorchè, dovendo io stesso, agli inizi del 1992, aprire un negozio per la vendita di infissi, fui presentato al Laganà da Giacomo Latella. Quest'ultimo, in precedenza, aveva preso contatti*

*con il titolare della "IMA" obbligandolo a fornirmi i suoi prodotti a condizioni d'acquisto particolarmente agevolate**...omissis ...>>***

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La società citata dal collaboratore Gamma è la " IMA S.r.l.", con sede in Reggio Calabria, frazione Pellaro, località San Leo, via Nazionale S.n.c., avente ad oggetto sociale la realizzazione di infissi in alluminio ed in legno.
E' stata costituita in data 22.01.1986, con atto pubblico redatto dal notaio dott. Castellani, tra:

— Laganà Antonino, nato in Gallina di Reggio Calabria il 13.5.1927, e residente in Reggio Calabria, via Saracinello nr. 6;

— Laganà Demetrio, nato a Reggio Calabria il 18.09.1953 ed ivi residente in via Saracinello nr. 6;

— Romeo Antonia, nata in Gallina di Reggio Calabria il 10.9.1924 e residente in Reggio Calabria, via Saracinello nr. 6;

— Laganà Francesca nata l'11.10.1960 in Reggio Calabria ed ivi residente in via Saracinello nr. 6.

2. Il predetto LAGANA' Antonino, in data 7.7.1994, in questi Uffici dichiarava: " *...sono amministratore unico della società I.M.A. S.r.l. dal 1976...nell'anno 1989, è stato assunto TESTA Angelo previa richiesta nominativa all'ufficio di collocamento. Nel giugno 1993 è stato licenziato. Conosco i LATELLA di Saracinello in quanto abbiamo sempre abitato vicino. Uno dei fratelli, quello sposato con la Signora TRUNFIO ha comprato da me un portone in legno che ha regolarmente pagato ed io ho rilasciato la relativa fattura. Circa 9 anni addietro tale NERI Santo acquistò da me alcuni infissi e lo stesso, siccome si doveva sposare mi chiese di pagare ratealmente. Io acconsentì, ma il NERI dopo il pagamento di due rate lasciò insolute le altre. Ho avuto rapporti di lavoro con GOZZI Francesco, il quale ha eseguito tutti i lavori idraulici e idrici per il mio nuovo stabilimento di San Leo, mentre io gli ho fornito gli infissi interni ed esterni per un suo fabbricato che ha ad Arangea contrada Cafari. In questo reciproco scambio, per compensare ho dovuto versare al GOZZI una certa somma di denaro, consistente in assegni bancari e titoli cambiari, di cui ora non ricordo l'importo. Circa un paio di anni addietro venne a trovarmi un giovane del posto, non ricordo se da solo, per chiedermi la rappresentanza di alcuni miei prodotti in quanto lo stesso aveva intenzione di aprire un negozio di esposizione. So che in effetti per un certo periodo ha lavorato. Da circa 1 anno non lo vedo più e ho sentito dire che è stato arrestato. Il giovane di cui sopra si chiama RIGGIO, non ricordo il nome. Il mandato di vendita è stato fatto a nome di Concetta RIGGIO, sua sorella. Circa 15 anni fa ho ricevuto delle richieste estorsive a cui fecero seguito degli attentati mediante l'esplosione di colpi d'arma da fuoco...".*

3. Anche per l'attività imprenditoriale in argomento, come in altri casi già trattati, l'ingiusto profitto, derivante dalla pressione intimidatrice esercitata dalla cosca Latella, si è concretizzato tanto nel prelievo "gratuito" di merce quanto nella imposta assunzione di taluni affiliati.

Presso l' impresa de quo ha lavorato, negli anni 1988 e 1989, come risulta da interrogazione effettuata agli archivi elettronici dell'INPS - sistema contributi lavoratori dipendenti, TESTA Angelo, nato a Reggio Calabria il 10.02.1970, fratello di Domenico.

(20) MACHEDA Filippo

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis.... *Agli inizi del 1991, cioè nel periodo in cui mi trovavo agli arresti domiciliari, appresi che contro l'autovettura di mio cugino, tale Macheda Filippo, coniugato con Riggio Concetta, furono esplosi alcuni colpi di pistola. Il mezzo si trovava parcheggiato nei pressi della sua abitazione, sita in c.da Macellari Superiore di Pellaro. Il predetto Macheda lavora per conto della SOCIB, quale autotrasportatore e distributore di bibite, riscuotendo una somma percentuale alla quantità di merce trasportata. Qualche giorno dopo il descritto episodio, ricevetti la visita di mio cugino, il quale mi riferì di essere stato diffidato dall'effettuare consegne fuori città, da Ficara Francesco e dai figli Claudio e Giovanni, titolari di una ditta di autotrasporti che effettuava la distribuzione di prodotti imbottigliati per conto della*

*stessa SOCIB. Appreso il fatto, feci venire presso la mia abitazione Ficara Giovanni. Quest' ultimo, ammise di essere stato l'autore materiale dell'attentato, commesso in compagnia di suo cognato Latella Alberto, e di aver agito dopo l'ennesima consegna effettuata da mio cugino sulla piazza di Lametia Terme. Inoltre, si giustificò dichiarando di conoscere che il Macheda fosse mio cugino. Nella medesima circostanza, Ficara Giovanni, precisò, che il gesto intimidatorio comunque non era rivolto tanto al Macheda, quanto alla stessa SOCIB che si era impegnata, perchè costretta, ad affidare ai Ficara tutte le consegne fuori provincia. Dopo tale chiarimento il Macheda non subì alcun altro atto intimidatorio, sottostando tuttavia all'obbligo di avvisare tempestivamente i Ficara prima di effettuare eventuali consegne fuori dalla provincia di Reggio Calabria. In tal modo era costretto, dai Ficara, a rinunciare a tali remunerativi servizi, i quali tra l'altro si accaparravano in esclusiva gli ordinativi da evadere in ambito extra-provinciale...**omissis ...>>***

2. Con verbale del 17 Dicembre 1992 **DELTA** ha dichiarato:

*<<... **omissis** ... i termini dell'accordo furono i seguenti: il Ficara continuava ad avere l'esclusiva sui trasporti della fabbrica di Coca Cola di Pellaro.....**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. L'autotrasportatore, cugino di GAMMA, si identifica in Macheda Carmelo Filippo, nato a Bagaladi il 19.12.1953, coniugato con Chilà Concetta (e non RIGGIO Concetta) nata a Pellaro il 5.7.1957, titolare della omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria, via Macellari sup. nr.23, frazione di Pellaro, avente come oggetto sociale dichiarato il trasporto di bibite per conto terzi.

Risulta proprietario delle seguenti autovetture:

— Opel 2300 TD, tg. RC 324875, per il quale mezzo è stata registrata la perdita di possesso in data 16.03.1990. In effetti il proprietario ne denunciava il furto in data 12.03.1990, dichiarando di non averla più ritrovata dopo averla parcata, quello stesso giorno, in questa via Santa Caterina.

— Opel Kadett Caravan, tg. RC 464367, immatricolata in data 15.10.1991;

— Ha avuto, come dallo stesso dichiarato, la disponibilità dell'autovettura Alfa Romeo Giulietta targata RC*233201, di proprietà di CHILA' Carmelo (12.2.1928), padre della di lui moglie.

2. Il nucleo familiare dei Ficara di cui parla Gamma, è il seguente:

Ficara Francesco, nato a Gallina, di Reggio Calabria, il 01.01.1935, ivi residente in c/da Cugliari nr. 35, di Ravagnese, risulta coniugato con Lia Brigida Immacolata, nata a Reggio Calabria il 6.1.1945.

Dalla loro unione sono nati:

— Giovanni, nato a Reggio Calabria il 5.7.1964, residente in via Ravagnese Superiore nr. 221, coniugato con Latella Anna Maria, di Saverio, nata il 2.6.1973;

— Candeloro Claudio, nato a Reggio Calabria il 18.3.1968 ed ivi residente in via SS 106, IV Trav. Bocale, 148/A.

— Domenico, nato a Reggio Calabria il 10.02.1977, residente con i genitori.

I sopracitati sono titolari della " Filtrans Trasporti di Ficara Candeloro & C. - s.a.s.", con sede in Reggio Calabria, via nazionale Pellaro 148/A, avente come oggetto sociale dichiarato l'autotrasporto di merce per conto terzi.

Della citata società risultano:

— Socio accomandatario: Ficara Candeloro Claudio, nato a Reggio Calabria il 18.03.1968;

— Socio accomandante: Ficara Giovanni, nato a Reggio Calabria il 05.07.1964;

— Socio accomandante: Lia Brigida Immacolata, nata a Reggio Calabria il 06.01.1945

3. Effettivamente, come dichiarato da Gamma, LATELLA Alberto di Saverio e di Tramontana Maria Alda, nato in Reggio Calabria il 22.12.1966, risulta cognato del prefato Ficara Giovanni, essendo fratello della moglie di quest'ultimo.

4. In data 14.7.1994, MACHEDA Filippo, in questi uffici dichiarava: *"...**omissis**..faccio l'autotrasportatore dal 1979 per conto della SOCIB di Pellaro, e mi interesso del trasporto delle bevande nei negozi ricompresi nel territorio che va da Pellaro a Caulonia Marina. Le consegne delle bibite in Reggio Calabria e provincia vengono effettuate oltre che da me da altri 6 autotrasportatori.... per le consegne fuori dalla provincia reggina, si interessa la ditta dei fratelli FICARA di Saracinello che ha più di 10 camion. Il guadagno è direttamente proporzionale alle vendite, infatti percepiamo una percentuale sul totale delle casse di bibite vendute. Più di tre anni addietro ignoti esplosero, durante la notte, alcuni colpi di pistola all'indirizzo della mia autovettura Alfa Romeo Giulietta, intestata a mio suocero CHILA' Carmelo, mentre la stessa era parcheggiata nei pressi della mia abitazione. Ricordo che qualche mese prima di quest'ultimo episodio, ricevetti da ignoti interlocutori, varie telefonate minacciose....*".

5. Le dichiarazioni del collaboratore DELTA, qui riportate unicamente a conforto delle affermazioni di GAMMA, circa il ruolo dei fratelli FICARA, sono parte integrante di una più ampia deposizione resa dal primo in merito all'attività estorsiva, posta in essere dalle cosche mafiose LATELLA e BARRECA, in danno dell'ingegnere CAPUA, amministratore della SOCIB (Coca-Cola). Tali dichiarazioni sono state già ampiamente rapportate da questo Ufficio, con informativa di reato, a carico di BARRECA Filippo + 29, nr.4459 del 15.4.1993, relativa al procedimento penale nr.49/92.

In questa sede si rinvia integralmente alle risultanze investigative ed alla documentazione giudiziaria relativa al cennato procedimento penale, che offrono di per sè puntuale riscontro alle sopravvenute dichiarazioni di GAMMA.

(21) Imprese impegnate nel prolungamento della pista aeroportuale

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 23.9.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Per quanto concerne il prolungamento della pista aeroportuale anche per questo lavoro di notevole importo, per come già detto in precedenza, esisteva un accordo fra la cosca Latella e la cosca Labate. L'accordo per la tangente di questo appalto è stato preso nell'abitazione di Pietro Labate, esattamente al piano terra dell'immobile dove ha la macelleria. Alla riunione indetta, unitamente ad un rappresentante della Lodigiani, proveniente da Roma, partecipò Pietro Siclari, nonchè Pietro Labate, Giacomo Latella e Vincenzo Ficara, nipote di Giacomo Latella, che accompagno quest'ultimo a bordo dell'Alfa 90 blindata, costata 130 milioni. Da quanto si diceva nell'ambiente della cosca Latella, il Siclari, che partecipò alla riunione era un fedelissimo di Domenico Libri. A seguito della riunione tenutasi presso il Labate, venne pattuito che le imprese interessate ai lavori dovessero pagare il 2% di*

*mazzetta. Altre fonti, le cosiddette male lingue, riferirono, invece, di una percentuale pattuita in ragione del 4%. La parte percepita dai Latella andava anche agli altri esponenti di spicco della cosca: Micu Palumbo, Giovanni Puntorieri, Gozzi Francesco e Giovanni Ficara, il gioielliere. Anche io ebbi una briciola dei soldi provenienti dall'estorsione, atteso che Giacomo Latella mi diede a casa sua la somma di £. 500.000. Sul punto non posso essere più preciso, ma ritengo che ciò avvenne dopo la fine dei lavori in questione. Una percentuale di quanto percepito da Giacomo Latella venne versata ai capi dei locali interessati ai lavori di ampliamento della pista aeroportuale. Ciò avvenne perchè Mortara, San Leo, Macellari ed Occhio di Pellaro non fanno parte del locale di Croce Valanidi, ma sono governate da autonome società mafiose. Invero, ogni locale ha un suo rappresentante. A San Leo, ad esempio, governa Paolo Meduri che ha avuto la sua parte. Ad Occhio di Pellaro governa Minniti, inteso Mimio. Ritengo che anche la cosca di Macellari ha preso parte a questa spartizione ed i soldi sono stati percepiti dal capo locale, Riggio Gregorio. Da quanto mi risulta i danari versati ai Latella arrivarono in due tranches....**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. In merito alle vicende connesse all'appalto per il prolungamento della pista aeroportuale questo ufficio ha già riferito con separate informative di reato,

nell'ambito dei procedimenti penali nn.rr. 24/93 - 32/93 e 31/93 R.G.N.R. D.D.A..

Altresì, degli illeciti connessi a tale rilevante pubblica commessa, codesta A.G. si è occupata nel procedimento penale nr.17/92 R.G.N.R. e nr.14/93 R.GIP, in relazione al quale è pendente al G.I.P.. la richiesta di rinvio a giudizio nei riguardi di più indagati colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere.

In questa sede, tuttavia, la vicenda merita un riesame, per l'importante e preciso contributo fornito da GAMMA.

In particolare, nell'inchiesta sono stati coinvolti esponenti di spicco della classe politica dominante ed imprenditori locali, i primi, capaci di influire e condizionare le scelte degli Enti Centrali e Locali in ordine alla individuazione delle grandi opere pubbliche da finanziarsi nella provincia di Reggio Calabria, nonchè la scelta delle imprese nazionali "gradite" a cui appaltare i relativi lavori, gli altri quali imprese in simbiosi con le organizzazioni criminose territoriali e quindi materiali esecutori dei lavori, associandosi tra di loro costituendo una struttura di tipo mafioso denominata "comitato d'affari".

Tra i personaggi colpiti dall'ordine di custodia cautelare figurano: gli imprenditori SICLARI Pietro, nato a Reggio Calabria il 23.12.1947 e COZZUPOLI Pietro, nato a Reggio Calabria il 21.11.1938 nonchè il noto LIBRI Domenico, nato a Reggio Calabria il 24.5.1934.

2. I lavori, in argomento, rientrano in un programma di interventi da parte del Ministero dei trasporti, volti allo sviluppo dei traffici e del bacino di utenza

dell'Aeroporto dello Stretto, per un importo progettuale complessivo di lire 107 miliardi, di cui 58 per interventi di competenza del comune di Reggio Calabria e 49 di competenza del ministero dei Trasporti.

In particolare, i lavori oggetto delle presenti indagini, rientrano in quelli di pertinenza del comune di Reggio Calabria il quale incaricava con delibera di Giunta, nr. 1605 del 5.4.1991, la S.p.A. ESTRAMED, con sede in Pomezia (ROMA) della redazione del programma tecnico e finanziario e della stesura del progetto esecutivo degli interventi da svolgere nell'ambito dell'accordo di programma già citato.

La Giunta Municipale reggina, dando atto dell'urgenza con cui bisognava provvedere ad iniziare i lavori nell'ambito del bacino di aeroportuale, deliberava, il 2.12.1991, il ricorso alla trattativa privata plurima, quantificando l'importo dei lavori a base d'asta in lire 6.826.290.500.

L'organo deliberante, inoltre su segnalazione della Estramed, decideva di invitare le seguenti imprese:

- Lodigiani S.p.A. di Milano;
- Recchi Costruzioni Generali S.p.A.;
- De Lieto Costruzioni Generali S.p.A. di Napoli;
- Co. Gei. S.p.A. di Torino;
- Pavimental S.p.A. di Roma.

L'aggiudicazione dei lavori avveniva quindi, a seguito di un illecito iter procedurale, in favore dell'Associazione Temporanea d'Imprese composta da:

- Pavimental S.p.A. di Roma;
- Lodigiani S.p.A. di Milano;

- Ingg. Demetrio, Pietro e Domenico Cozzupoli S.n.c di Reggio Calabria;
- Siclari Antonino e Figli S.a.s.;
- Foti Paolo ditta individuale di Montebello Jonico.

La predetta associazione temporanea d'imprese, aggiudicataria dell'appalto in esame, in data 21.1.1992 si trasformava in società consortile, con denominazione " SO.C.AER. scarl ". Presidente della società veniva eletto Cozzupoli Pietro. A seguire specificatamente l'andamento dei lavori era l'ing. Tondonati.

3. In relazione all'estorsione subita dalla Lodigiani S.p.A., appaltatrice dei lavori per il prolungamento della pista aeroportuale di Reggio Calabria, si riporta, in breve, quella parte della richiesta del P.M., volta ad ottenere l'applicazione di misure cautelari (relativa al procedimento penale nr.17/92 R.G.N.R.-D.D.A.), che richiama quanto dichiarato dall'ing. TONTODONATI, responsabile della Lodigiani S.p.A., in data 7.1.1993, << **...** *i lavori per la realizzazione della pista aeroportuale di Reggio Calabria hanno avuto inizio a decorrere dal 15.1.1992. Orbene, verso la fine di detto mese fui avvicinato.....da Cozzupoli Pietro, il quale mi fece presente di aver subito gravi minacce, mi disse: ""ho ricevuto minacce e richieste di denaro""..... successivamente lo stesso Cuzzupoli mi disse che aveva chiesto al Guarnaccia Giovanni di partecipare all'esborso della somma a titolo di estorsione; nello stesso frangente precisò che l'importo era stato determinato in lire 300.000.000 e che la quota gravante sulle due imprese nazionali era pari a £.180.000.000, mentre il resto gravava sulle locali.....in concreto ha sborsato la detta somma in tre rate da £.60.000.000 ciascuna; due le ho*

versate a Reggio Calabria direttamente nelle mani di Cozzupoli Pietro. La terza recentemente nel settembre del 1992 nelle mani di Guarnaccia Giovanni qui a Roma, con l'incarico di consegnarla al Cozzupoli....".

4. GAMMA riferisce che la riunione, per concordare la misura della tangente, si era tenuta presso l'abitazione di Pietro Labate, esattamente "al piano terra dell'immobile dove ha sede la macelleria". A tale riunione parteciparono un rappresentante della Lodigiani, Pietro Siclari, lo stesso Pietro Labate (20.1.1951), Giacomo Latella, (7.12.56) e suo nipote Vincenzo Ficara (25.2.69). In merito si evidenzia:

- Effettivamente Labate Pietro, attualmente latitante, risulta abitare nello stesso stabile ove ha sede la società di commercio all'ingrosso ed al dettaglio di carne "LABATE & C. S.a.s.", via San Giuseppe nr.97, Reggio Calabria.
- Altresì, in merito proprio a Pietro Siclari, si evidenzia come lo stesso sia stato presente ad entrambe quelle riunioni, che rappresentano i due fondamentali momenti sia della vicenda estorsiva in esame che della vicenda giudiziaria, più nota come "comitato d'affari".

  Infatti, oltre che partecipare alla "riunione" presso l'abitazione di Pietro LABATE, Siclari figurava tra i componenti la "commissione d'esame" della gara in oggetto. Componenti del citato organo deliberativo erano:

  - Logoteta Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 16.9.1941, vice sindaco, in qualità di presidente;
  - Barcella Alfredo, nato a Reggio Calabria il 4.7.1949, funzionario dell'ufficio contratti-appalti, in qualità di testimone;

- Siclari Pietro, nato a Reggio Calabria il 23.12.1947, amministratore unico della ditta " Siclari Antonino e Figli S.a.s.", in qualità di testimone.

La presenza del Siclari nella citata commissione rappresentava una macroscopica irregolarità, non potendo farne parte essendo un diretto interessato all' aggiudicazione dei lavori, perchè titolare di impresa componente la società consortile aggiudicataria dell'appalto in questione.

Siclari Pietro, come già riportato nella predetta ordinanza di custodia cautelare, risulta essere un imprenditore che agisce in simbiosi con il potere politico e le organizzazioni criminali.

Tale ruolo, già riconosciutogli dall'Autorità Giudiziaria, riscontra l'affermazione di GAMMA, allorquando definisce Siclari Pietro, "fedelissimo di Domenico Libri". Altresì, lo stesso Siclari, in data 1.7.1993, in questo Ufficio dichiarava:

"...*Unitamente alle altre imprese, LODIGIANI, rappresentata in Reggio Calabria dall'ing. Tontodonati Giuseppe; PAVIMENTAL, rappresentata in Reggio Calabria dall'ing. Laschena Girolamo; FOTI Paolo da Saline Joniche, rappresentata dallo stesso Foti Paolo; COZZUPOLI di Reggio Calabria, rappresentata dall'ing. Cozzupoli Pietro, in atto detenuto a Messina, abbiamo costituito un consorzio di imprese per eseguire i lavori in argomento. In Roma abbiamo stipulato con atto notarile, il consorzio di imprese, mentre in Reggio Calabria abbiamo costituito la Società Consortile con atto del notaio DE TOMMASI, denominata S.O.C.AER. SCARL, come ho già dichiarato nel corso dell'esecuzione dei lavori, sono state fatte delle richieste estorsive, a me personalmente mediante una*

telefonata anonima (STAI ATTENTO A QUELLO CHE FAI AMMAZZIAMO TE ED I TUOI FIGLI) ho cercato di prolungare il discorso per sapere di più, ma l'interlocutore interrompeva la comunicazione. Dopo due o tre giorni dalla telefonata, in via Demetrio Tripepi, nei pressi del mio studio, ho trovato una pelle di coniglio che era stata posta sul cofano della mia autovettura Peugeot targata RC 449575. Detti fatti si sono verificati nel mese di gennaio 1992. Alcuni giorni dopo, nel corso di una riunione presso gli uffici della S.O.C.AER SCARL, nella sede di Pellaro, via San Giovanni Fondo Bolani, alla quali erano presenti i rappresentanti delle imprese associati ad eccezione, se non erro di quello della PAVIMENTAL, nelle persone già menzionate. Nel corso della riunione, ognuno dei partecipanti ha riferito di aver ricevuto delle minacce con richieste estorsive. E' stato quindi deciso di aderire alle richieste, in quanto i lavori non potevano subire interruzioni. La richiesta estorsiva a dire di una dei consociati, ammontava a £.300.000.000, quindi in base alla quota di partecipazione è stata stabilita la somma che ogni impresa doveva pagare. Preciso che la quota della PAVIMENTAL secondo quanto è stato detto le ha pagate in parte la Lodigiani, (in quanto la Pavimental non poteva pagare, perchè trattasi di società a partecipazione statale). Pertanto la Lodigiani ha pagato la somma di £.180.000.000, io la somma di £.20.000.000 come pure le imprese Cuzzupoli e Foti. I rimanenti 60 milioni sono stati pagati dall'impresa Guarnaccia Giovanni che ha noleggiato al consorzio, i suoi mezzi, per l'esecuzione di alcuni lavori, perchè era più esposta al rischio, avendo alcuni mezzi parcheggiati nella collina di Mortara, dove si stavano

eseguendo alcuni sbancamenti consistenti nell'abbassamento della detta collina. Io ho pagato la somma di £.20.000.000 in tre rate e precisamente una nel mese di febbraio, una nel mese marzo e l'ultima in aprile 92. I soldi sempre in contanti li ho consegnati tutte e tre le volte all'ingegnere Cozzupoli Pietro. Mi risulta anche che Foti Paolo, ha consegnato i soldi allo stesso Cozzupoli. Non sono a conoscenza a chi il Cozzupoli, a sua volta, ha consegnato i soldi...".

5. Giacomo LATELLA si recò presso l'abitazione di Pietro LABATE con un'autovettura blindata. In effetti, aveva la disponibilità dell'Alfa Romeo 90, targata MI35493X, intestata a Rapinelli Giovanna (12.3.23), moglie di LATELLA Vincenzo, a bordo della quale, in data 10.2.1989, veniva controllato da personale della locale Squadra Mobile, unitamente a Palumbo Demetrio (17.7.1949)

6. I capi delle "locali", che avrebbero percepito, da Giacomo Latella, parte dei proventi della estorsione, sono stati indicati da GAMMA in:

- Paolo Meduri, capo della locale di San Leo;
- Minniti, inteso "Mimio", capo della locale di Occhio di Pellaro;
- Riggio Gregorio, capo della locale di Macellari;

Si identificano in:

- MEDURI Paolo, nato a Pellaro (RC) il 3.4.1931, ivi residente in SS. 106, Pellaro, pregiudicato per associazione a delinquere, truffa, furto, ricettazione e omicidio;
- MINNITI Antonino, nato a Pellaro, il 3.1.1928, ivi residente in contrada Trapezi, nr.34, pregiudicato per associazione mafiosa ed altro;
- RIGGIO Gregorio, nato a Pellaro il 13.10.1949, ivi residente in via Cortisano nr.24, Pellaro.

7. Oltre a Giacomo Latella, della tangente corrisposta dalla Lodigiani, beneficiarono anche PALUMBO Demetrio, PUNTORIERI Giovanni, GOZZI Francesco e FICARA Giovanni, compiutamente identificati nelle allegate schede.

(22) Imprese impegnate nel raddoppio della tratta ferrata Reggio Calabria - Melito Porto Salvo

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 23.9.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... In ordine al raddoppio della tratta ferrata Reggio Calabria Melito P.S., preciso che del commando, che si recò nei cantieri della ditta appaltatrice per far allontanare gli operai, facevano parte Testa Domenico, Gattuso Antonino e Chilà Andrea. Il motivo della rappresaglia fu conseguente al ritardo, da parte dei rappresentanti della ditta, nei pagamenti della mazzetta pattuita. Per tale motivazione si incontrò Giacomo Latella con un rappresentante della famiglia Labate, per decidere il da farsi. L'accordo raggiunto previde che Giacomo Latella dovesse mandare dei suoi uomini ad intimidire gli operai che lavoravano sui cantieri al fine di indurre ad una maggiore puntualità i referenti che ritardavano nei pagamenti pattuiti. Così accadde. Dopo l'atto intimidatorio subito, le ditte pagarono una percentuale del 3%. Inoltre, i lavori in subappalto li prese la ditta Cuzzocrea Nicola, usando mezzi (ruspe e camion) dei Latella. I lavori li gestiva Cuzzocrea Nicola ed i soldi li prendevano i Latella. I soldi percepiti servirono per l'acquisto di auto blindate.....**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La deposizione di Gamma trova una importante conferma nelle dichiarazioni rese dal collaboratore Delta in data 17.12.1992 (procedimento penale nr.49/92 D.D.A.). Entrambi, infatti:
   - individuarono nella cosca LATELLA l'organizzazione mafiosa che beneficiò di parte dei proventi corrisposti dalla Lodigiani e dalle altre imprese consorziate, a titolo di "tangente";
   - affermano la partecipazione delle imprese dei LATELLA ai subappalti per i lavori de quo, nella tratta da San Gregorio a Pellaro.

Il collaboratore **DELTA,** in merito, in data 17.12.1992, ha dichiarato:

*<<...**omissis**...I Latella.....realizzarono una serie di azioni criminose nel territorio compreso tra San Gregorio, Pellaro e la montagna corrispondente, finalizzate ad eliminare..... la concorrenza..... sui lavori del doppio binario nella tratta San Giovanni di Pellaro. Tuttavia desidero prima visualizzare tutta la vicenda connessa ai lavori per il raddoppio del binario nella tratta Melito Porto Salvo. Inizialmente i Latella ed i Labate del gebbione si erano accordati per gestire insieme i lavori del doppio binario; dopo lo scoppio della guerra di mafia ciascuno dei due gruppi si allineò su uno schieramento opposto e, quindi, l'accordo iniziale saltò. I Latella ebbero a questo punto, carta bianca da parte del gruppo Tegano-*

*Libri per gestirsi i lavori del raddoppio. Resta fermo che la Lodigiani, impresa che aveva in appalto i lavori pagava la tangente al gruppo De Stefano-Tegano-Libri e da questo gruppo poi veniva riversata ai Latella la quota di loro spettanza. Per tangente intendo riferirmi a quella che la Lodigiani doveva pagare in rapporto percentuale al valore complessivo dei lavori che nel caso di specie era dell'8%. Ovviamente la corresponsione della tangente non pregiudicava il successivo interesse di ciascuna cosca ai proventi che derivavano dall'esecuzione diretta dei subappalti e della fornitura dei materiali. Come già dicevo i Latella ebbero carta bianca sui lavori ed effettivamente mi risulta che tutti i lavori nella tratta da san Gregorio fino a Pellaro furono controllati direttamente o indirettamente dai Latella...**omissis**...tutti gli episodi delittuosi rientrano in una unica logica di espansione e di affermazione della cosca Latella, coadiuvata dalla cosca dei miei cugini e da quella dei Libri-Tegano....**omissis**>>*

2. Altro importante riscontro alle dichiarazioni di Gamma, si trae dalle dichiarazioni rese dall'ingegnere Tondonati (procedimento penale nr.17/92):
"...*Proseguendo in ordine di tempo vengo ora a riferire le vicende relative ai due tratti del raddoppio del binario ferroviario tra Reggio Calabria e Melito Porto Salvo, e precisamente il primo tratto Reggio Calabria-Pellaro ed il secondo tratto Pellaro-Melito Porto Salvo.....faccio presente che fui informato dall'ing. PERSOGLIO della Cambogi che con la Lodigiani aveva avuto in appalto detti lavori, che egli, avendo ricevuto gravi minacce e richieste di denaro, avrebbe provveduto a corrispondere delle somme**....***Fu in*

*un periodo del 1987 che non so specificare **...** mentre mi trovavo in uno dei punti della tratta ferroviaria ove fervevano i lavori, fui avvicinato da tre individui i quali mi dissero che erano quelli che avevano trattato con il PERSOGLIO la consegna di somme di denaro. Mi precisarono che avevano concordato con il PERSOGLIO la consegna da parte di quest'ultimo della somma complessiva di £. 600 milioni, ma che ne avevano ricevuto solo la metà, per cui richiedevano a me il saldo pena l'attuazione delle minacce già rivolte al PERSOGLIO. **.....**Fui costretto a rispondere affermativamente alla richiesta tanto è vero che in periodi successivi**.....**corrisposi a più riprese, personalmente, £. 300 milioni**...**Sono in condizione di dire che la consegna avveniva, per quanto ricordo, nelle mani degli stessi tre personaggi anche se ogni volta non comparivano congiuntamente. Di questi posso indicarne uno nella persona di tale LATELLA perchè l'ho riconosciuto, qualche tempo dopo quei versamenti di denaro, nella foto pubblicata sul giornale quotidiano locale che rappresentava la effigie di un soggetto rimasto vittima di un agguato. **...**Proprio in concomitanza con questi episodi erano iniziati i lavori per il secondo tratto sviluppatisi nell'arco di tempo 1987/1991. Ritenevo ingenuamente che non dovessero esserci dei problemi, ma la mia tranquillità venne turbata dall'inizio di una serie di telefonate minatorie questa volta dirette a me personalmente, accompagnate da richieste di denaro. In occasione di uno dei pagamenti che stavo effettuando nei termini di cui sopra chiesi ai tre o a qualcuno di loro come potesse darsi che mi arrivassero queste minacce nonostante i miei pagamenti, ma mi fu risposto che loro non c'entravano nulla con il territorio interessato alla seconda tratta che "apparteneva" ad altri. Ebbi così certezza per la prima volta del*

fenomeno della ripartizione del territorio fra i gruppi. ....Alla S.V. che mi chiede se con riferimento ai lavori per il prolungamento della pista aeroportuale 11-29 di Reggio Calabria si siano verificati fenomeni estorsivi, debbo ancora una volta rispondere affermativamente..... ."

3. La lottizzazione dei subappalti, tra imprese colluse a pieno titolo con le più importanti organizzazioni mafiose, quali quella di Cuzzocrea Nicolò, di cui alle dichiarazioni di Gamma, è pienamente confermata, tra l'altro, da una relazione di servizio, datata 14.01.1993, redatta da personale di quest'Ufficio, dalla quale si evince che:

— l'appalto per i lavori del raddoppiamento dei binari ferroviari per la tratta Reggio Calabria-Melito Porto Salvo era stato affidato, con decreto nr.2648 datato 2.12.1983 del Ministero dei Trasporti, al raggruppamento GAMBOGI COSTRUZIONI S.p.A. di Pisa e IMPRESA LODIGIANI S.p.A. di Milano;

— il citato raggruppamento aveva ceduto, in subappalto, i lavori a diverse imprese; tra queste:

— I.C.E.M. S.r.l. di Reggio Calabria, per lavori di movimento di terra, appartenente ai fratelli GUARNACCIA Giovanni e Antonio, affiliati ai noti mafiosi LIBRI Pasquale e Domenico;

— GIENNE Costruzioni S.p.A. di Reggio Calabria, per le pavimentazioni bitumose, i cui titolari sono NOCERA Sebastiano ed i suoi cognati, GUARNACCIA Giovanni ed Antonio;

— CUZZOCREA Francesco di Reggio Calabria, movimenti di terra, rappresentante nella imprenditoria mafiosa della famiglia LATELLA;

— CALCESTRUZZI SANT'AGATA di Reggio Calabria, ditta fornitrice di materiali, anche questa retta dal NOCERA Sebastiano.

A queste ditte, inizialmente interessate ai subappalti, si aggiunge in seguito quella formata dai fratelli BARRECA Giuseppe, Santo e Filippo (classe 1956), tutti pregiudicati e componenti di spicco della cosca mafiosa capeggiata dal più noto BARRECA Filippo (classe 1947).

4. In sostanza i notabili della 'ndrangheta, che controllano i territori interessati al raddoppio del binario da Reggio Calabria a Melito Porto Salvo, si erano riuniti in una grande alleanza allo scopo di accaparrarsi i profitti derivanti dal controllo dei subappalti e delle relative forniture. Questa grande alleanza ha interessato le varie cosche facenti capo alle famiglie mafiose dei LIBRI-LATELLA-BARRECA-IAMONTE.

La collusione esistente tra i fratelli BARRECA e l'imprenditore NOCERA Sebastiano, in relazione ai lavori di costruzione del doppio binario Reggio-Melito Porto Salvo, emerge dalla testimonianza del TONTODONATI, precedentemente riportata. Ed infatti fu proprio GUARNACCIA Giovanni, cognato di NOCERA Sebastiano ad assumersi il compito di intermediario fra la LODIGIANI S.p.A. e le cosche locali per il pagamento di considerevoli tangenti da riversare alle organizzazioni criminali comprese tra Melito e Capo d'Armi.

5. Il diretto intervento del gruppo LIBRI sulle imprese impegnate nel cantiere di lavoro in argomento, è confermato da quanto deposto da CANEPA Franco,

in occasione degli interrogatori resi al P.M., nell'ambito del proc. pen. nr. 17/92 R.G.N.R.-D.D.A. Il CANEPA, tra l'altro, affermava:

"*....sostanzialmente, così come dicevo, ho preso ad occuparmi direttamente della realtà reggina dal mio ingresso nel Consiglio di Amministrazione della Melito Scarl cosa che avvenne nell'aprile del 1990. ...Fu in quelle mie vesti di componente del Consiglio di Amministrazione della Melito che ebbi contatti con l'ing. Vincenzo LODIGIANI il quale mi riferì che si sarebbe fatto carico di quei problemi dalla cui risoluzione dipendeva la possibilità per la Melito di lavorare in quella zona: si riferì cioè alle somme di denaro che occorreva pagare alla locale criminalità organizzata. ....Fu in quell'occasione che mi precisò che quella somma era stata forfetariamente concordata in un miliardo circa di lire. Sono stato invece protagonista diretto dei fatti che sto per riferire..Si era in settembre, se mal non ricordo il mese, del 1990, quando cominciarono a pervenire negli uffici pisani, prima, ed anche in quelli romani, subito dopo, delle telefonate di un sedicente DE LUCA che chiedeva di parlare con me o con il rag. BARTORELLI, ma soprattutto con me. ....Dico subito che si trattava di una richiesta di denaro per un importo di £. 200 milioni che venivano definiti come il saldo di una consistente somma di denaro che il PERSOGLIO si era impegnato a corrispondere al sedicente DE LUCA, a dire di quest'ultimo. Si trattava della voce di una persona di età non più giovane, di un uomo intorno ai cinquant'anni circa che parlava con accento meridionale che io individuai in quello calabrese.... Parlava con calma e autorevolezza, senza eccedere nei toni, ma mostrando notevole decisione e perentorietà. Infine, in una delle ultime telefonate, l'interlocutore finalmente mi disse "ma non hai capito che*

sono LIBRI Domenico? "...Il nome LIBRI mi era innanzitutto noto... In secondo luogo lo stesso nome lo avevo sentito fare dal PERSOGLIO per via di questioni di lavoro, essendo stato, in passato non recente, il LIBRI dipendente della CAMBOGI...""

6. L'irruzione nel cantiere dei lavori, effettuata da TESTA Domenico, GATTUSO Antonino e CHILA' Andrea, di cui alle dichiarazioni di GAMMA, è confermata dall'ing. CANEPA Franco. Quest'ultimo, infatti, nelle deposizioni rese al P.M., acquisite agli atti del procedimento penale nr. 17/92 R.G.N.R., tra l'altro dichiarava: **"** *... fu effettuato un vero e proprio raid banditesco, concretizzatosi nella irruzione di persone armate che malmenarono i nostri dipendenti e misero a soqquadro i nostri uffici reggini...***"**

(23) " SUPERMERCATO CASA"

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis... *Altra estorsione consumata per esplicito mandato di Giacomo Latella, è quella in danno di Surace Gaetano, titolare di un supermercato ubicato in via Lagani, in Croce Valanidi, denominato "Supermercato Casa". Il Surace, allorchè iniziò i lavori per la realizzazione del detto esercizio, chiese il "permesso" a Giacomo Latella, il quale acconsentì, imponendogli tuttavia di affidare i lavori a ditte appartenenti a propri affiliati. Infatti, vi parteciparono l'impresa di Vittoriano Saverio, prestanome di Latella Giuseppe, per la realizzazione degli intonaci e di tutte le opere murarie; la ditta dei fratelli Autelitano, per gli impianti elettrici nonchè la ditta di Ficara Vincenzo e di Leuzzo Giuseppe che provvide alla lucidatura della pavimentazione. Ultimati i lavori, prima dell'apertura ufficiale del supermercato, avendo intenzione il Surace di commercializzare anche prodotti di argenteria e materiale floreale, ne chiese il permesso al solito Giacomo Latella. Anche in questo caso dovette sottostare alle sue condizioni, affidando la gestione del punto vendita di argenteria, sito all'interno del supermercato, personalmente a Ficara Giovanni, cognato dei Latella. Inoltre, fu costretto a rifornirsi di materiale floreale da Latella Giuseppe, cugino del predetto Giacomo...****omissis****....>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Altra attività commerciale sottoposta ad attività estorsiva dagli appartenenti alla cosca Latella, è la società in accomandita semplice " Supermercato casa di Surace Gaetano e Mariano & C.", ubicata in Reggio Calabria, frazione Croce Valanidi, contrada Lagani nr. 13.

Soci accomandatari figurano:

- Surace Gaetano, nato a Reggio Calabria il 23.10.1944 ed ivi residente in fraz. Croce Valanidi, contrada Lagani, nr. 13;
- Surace Mariano, nato a Reggio Calabria il 4.9.1947 ed ivi residente in fraz. Croce Valanidi, contrada Lagani nr. 13.

Soci Accomandanti, invece, risultano:

- Polimeni Angela, nata a Reggio Calabria il 6.7.1949 ed ivi residente in Frazione Croce Valanidi, contrada Lagani nr. 13;
- Calabrò Giovanna nata il 8.3.1955 a Motta San Giovanni e residente a Reggio Calabria in C.da Laganadi nr. 13.

Il predetto Surace Gaetano risulta, altresì, rappresentante legale delle seguenti società:

- "Essegiemme di Gaetano e Mariano Surace s.n.c.", con sede in Reggio Calabria, c/da Laganadi di Saracinello, operante il commercio all'ingrosso di vetrerie e cristallerie;
- "Edil Costruzioni S.r.l.", con sede in Reggio Calabria, via Reggio Campi nr. 145, avente come oggetto sociale la realizzazione di costruzioni edilizie residenziali;
- "Sur.Fr. Jer. S.r.l. rappresentanze", con sede in Reggio Calabria, rada Giunchi nr. 15, avente come oggetto sociale la commercializzazione di materiale da costruzione;

- "Fi. Gest. S.r.l.", con sede in Reggio Calabria, via T. Gullì nr. 4, esercente l'attività di istituti di credito speciale e imprese finanziarie;
- "Uni. Pre. M. Unificazione Prefabbricazione Meridionale S.r.l.", con sede in Reggio Calabria, via Vito Inferiore, c/da Fornaciari, avente come attività societaria la produzione di cemento.

Il prefato SURACE Gaetano è stato colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R.-D.D.A. emessa in data 16.9.1993, relativa al procedimento penale contro LATELLA Giacomo + 49. Il successivo mese di marzo, veniva dimesso dalla locale Casa Circondariale, essendo stata annullato, dal Tribunale della Libertà, il provvedimento restrittivo, ritenendo quella Corte superata la presunzione di pericolosità sociale che rendeva necessaria la sua permanenza in carcere, pur ritenendo certi e gravi gli indizi del coinvolgimento del Surace nell'attività complessiva della cosca.

2. Per quanto concerne le imprese di Vittoriano Saverio, dei Fratelli Autolitano e di Ficara Vincenzo e Leuzzo Giuseppe, si rinvia a quanto esposto sub par. 8 della presente informativa..

3. Il LATELLA che fornisce il materiale floreale al citato "supermercato casa" si identifica in LATELLA Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'1.11.1955, coniugato con BARRECA Giovanna, nata a Reggio Calabria il 28.2.1960, titolare, quest'ultima, dell'omonima ditta individuale che si occupa di commercio al minuto di fiori e piante, ubicata in questa Via Saracinello nr.151, con insegna esterna recante la dicitura "Flower Park".

Va rilevato come il predetto LATELLA Giuseppe con informativa nr.7321 del 18.8.1993 veniva deferito a codesta A.G. perchè indagato quale basista per l'omicidio consumato in danno di SERRAINO Domenico, nell'ambito delle indagini svolte da questo Ufficio sulla cosca LATELLA. Benchè il P.M. avesse richiesto nei suoi riguardi l'applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere, tuttavia il G.I.P. rigettava tale istanza non ritenendo sufficienti gli elementi di prova acquisiti a suo carico.

4. Come risulta dall'annotazione di servizio, relativa al sopralluogo effettuato in data 14.7.1994 presso il "Supermercato casa", sito in località Croce Valanidi, da ufficiali di p.g. dipendenti da questo Ufficio, invero, all'interno del detto esercizio commerciale esistono due distinti punti vendita: uno di articoli in argento ed un altro di materiale floreale. Si precisa che mentre il materiale floreale è esposto al piano terra, i prodotti in argento si trovano al primo piano custoditi in apposite vetrine da esposizione.

*ATTENTATI *

CON FINALITA' ESTORSIVE

COMMESSI DAI COMPONENTI LA COSCA

LATELLA

La profonda conoscenza delle vicende criminali della cosca Latella che il collaboratore di giustizia GAMMA ha ampiamente dimostrato di possedere, gli consente di deporre anche in merito a specifici atti dolosi consumati in danno di operatori commerciali i quali, per motivazioni diverse, tuttavia non furono comunque piegati ad alcuna pianificata e reiterata vessazione estorsiva.

Ed è in questi casi che si apprezza ancor più la conoscenza, derivante da una acquisizione ab intrinseco, di Gamma, su tutti i fatti in merito ai quali ha deposto.

Nelle fattispecie delittuose che saranno di seguito esaminate, per le quali, in taluni casi, le vittime hanno omesso persino di denunziare la violenza subita, il contributo conoscitivo, offerto dal collaboratore di giustizia, è il solo che può squarciare l'impenetrabile velo di omertà steso da coloro che sono stati, e forse sono tutt'ora, succubi della ".. *violenza intimidatrice sprigionata dalla forza del vincolo associativo*..".

(1) *Ditta Vetro Sud S.n.c.*

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Se non erro anche la vetreria sita a Mortara di Pellaro subì un atto intimidatorio, verso la fine del 1990 durante la mia detenzione presso il carcere di Reggio Calabria....**omissis.**..>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La vetreria di Mortara di Pellaro, indicata dal collaboratore di Giustizia è una unità locale della società denominata "VETRO SUD di NATO Gaetano, Nato Rosario e Nato Francesca Grazia S.n.c.", con sede in Reggio Calabria, via Scilla nr.15. La società, costituita in data 7.2.1984, esercente l'attività di commercio all'ingrosso di vetro lavorato, vetro in genere ed affini, dispone, infatti, di due unità locali, la prima in via Sbarre Centrali e la seconda in via Mortara, fraz. Pellaro di Reggio Calabria.

L'amministrazione e la rappresentanza legale della società spettano, dal 19.7.1993, al socio NATO Francesca Grazia, nata a Reggio Calabria il 2.7.1962; altro socio risulta essere NATO Rosario, nato a Colmar (Francia) il 19.6.1955.

In precedenza, e fino al 19.7.1993, la carica di amministratore era ricoperta da NATO Gaetano, nato a Reggio Calabria il 30.7.1928, soci risultavano essere FALANGA Domenico, nato a Messina il 31.7.1950 e PLANCHENOT Annette, nata a Saint Die il 10.12.1935.

2. Effettivamente Gamma, poichè in data 9.7.1990 è stato tratto in arresto in flagranza di reato di detenzione e porto abusivo di arma da sparo, si trovava associato presso la locale Casa Circondariale ove rimaneva detenuto fino al 27.12.1990, data in cui veniva sottoposto al regime degli arresti domiciliari.

3. Nato Rosario, in data 30.6.1994, in questi Uffici dichiarava che la propria ditta, delle quale è socio insieme al padre e alla sorella Francesca, non ha mai ricevuto richieste estorsive di alcuna natura.

(2) *Ditta Larit*

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 23.9.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<... **omissis**... La ditta LARIT di San Leo subì un attentato a fini estorsivi, senza però mai pagare la tangente. Contro le serrande della ditta spararono a scopo intimidatorio Gattuso Antonino e Zema Fortunato...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La ditta LARIT di San Leo, si identifica nella ditta individuale denominata LARIT DI PUGLIESE FELICE, con sede in Reggio Calabria, via SS.106, Km.8, fraz. Occhio di Pellaro. Titolare firmatario risulta essere PUGLIESE Felice, nato a Motta san Giovanni (RC) il 12.7.1947, residente in Reggio Calabria, via SS. 106, II tratto nr.53.

La ditta svolge l'attività dichiarata di "fabbricazione di profilati in legno e metallo per tendaggi, produzione tende da sole, confezione ed assemblaggio tende ed affini".

2. L'attentato subito dal titolare della ditta LARIT, si è verificato in data 21.5.1991, infatti, alle ore 18,30, circa, si presentava presso il Comando Stazione CC di Pellaro, PUGLIESE Felice, nato a Motta San Giovanni (RC) il 12.7.1947, titolare della ditta, il quale sporgeva denuncia che ignoti, durante la notte precedente, avevano esploso alcuni colpi di fucile, contro il proprio automezzo, furgone Ford, targato RC 320827, parcato all'interno del cortile della suddetta ditta. Da un successivo sopralluogo effettuato dai

militari della locale Stazione Carabinieri è emerso che effettivamente alcuni colpi di arma da fuoco esplosi all'indirizzo del citato furgone, avevano raggiunto anche alcune tende da sole prodotte dalla medesima ditta LARIT, adagiate su un muro, a circa 4 metri dal furgone. Per tale fatto delittuoso, veniva instaurato il procedimento penale, contro ignoti, nr.410/91 R.G.N.R.I..

3. Pugliese Felice, sopra generalizzato data 4.7.1994, escusso a sommarie informazioni da questo Ufficio, tra l'altro dichiarava: "... *Circa dieci anni addietro, tramite una lettera anonima ho ricevuto una richiesta estorsiva di lire 20.000.000. ...Da allora non ho mai ricevuto richieste estorsive di alcun genere. Circa 15 anni fa ignoti mi rubarono tutti i tessuti che vi erano nel locale della ditta.....Nel 1991, ignoti esplosero numerosi colpi d'arma da fuoco contro un furgone di mia proprietà parcheggiato all'interno del cortile della ditta stessa. Nell'occasione alcuni colpi bucarono alcune tende da sole che erano appoggiate al muro nei pressi del furgone. Conosco i Latella di Saracinello per sentito dire. Una volta sono state ordinate telefonicamente delle tende che i miei operai hanno installato in una casa di Bocale di proprietà dei Latella o dei Ficara. Il relativo conto è ancora sospeso. In altra occasione si è presentato un parente dei Latella, credo il nipote, il quale mi presentò degli acquirenti pregandomi di trattarli bene nel prezzo. Per conto di quest'ultimo ho fatto tende da sole per un bar ubicato in Archi di proprietà di Utano Caterina, moglie di un Tegano. In questa circostanza mi fu corrisposto quasi tutto l'importo...*"

Anche il Pugliese, pur vittima di ripetuti e recenti attentati dalla chiara matrice estorsiva, nega di essere o essere stato vittima di estorsione. Tuttavia non può sfuggire la contradditorietà delle dichiarazioni dello stesso, allorchè si parla dei Latella. Benchè dichiari di non conoscere i Latella se non che per sentito dire, tuttavia ne conosce un nipote, che gli richiese un trattamento di favore per i Tegano di Archi. Altresì, allorchè parla di un'unica fornitura di tende fatta ai Latella, per la quale ad oggi non ha ancora ottenuto la corresponsione di alcuna cifra, dichiara che nella circostanza le tende da installare furono ordinate telefonicamente. Va da sè che tale comportamento del committente è assolutamente inusuale ed insolito: il Pugliese, per favorire taluni conoscenti si reca personalmente presso la sede della ditta mentre, allorchè si deve effettuare, unicamente nel proprio interesse, un acquisto, si limita a telefonare. Delle due l'una: o vi era una pregressa conoscenza o i Latella disponevano, presso la propria abitazione, di un campionario dei prodotti della Larit, completo dei prezzi e delle misure delle tende.

4. Gli esecutori materiali dell'attentato, in base alle dichiarazioni del collaboratore, si identificano in ZEMA Fortunato, nato a Melito Porto Salvo (RC), il 2.4.1970, residente in Reggio Calabria, via Trapezi, Fraz. Ravagnese nr.68, e GATTUSO Antonino (29.7.1964).

(3) *Autosì*

(a) Dichiarazioni del collaboratore**:**

1. Con verbale reso in data 23.9.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... L'AUTOSI', sita vicino la carrozzeria di Palumbo non pagava la mazzetta. La concessionaria ha subito diversi attentati, senza mai piegarsi. La cosca non ha forzato la mano alla ditta perchè uno dei soci dell'AUTOSI' era parente di un dirigente della Questura. Mi risulta che il Palumbo si presentò presso la concessionaria e richiese che gli venisse affidato il lavoro di lucidatura delle autovetture, ma con esito negativo.....**omissis**.....>>*

2. Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

***<<... omissis**...con riferimento a quanto dichiarato in merito alle estorsioni consumate dagli appartenenti alla cosca Latella, capeggiata dalla famiglia LATELLA, posso aggiungere ulteriori particolari in ordine alla tentata estorsione patita dalla concessionaria " Autosì". Quanto in precedenza ho dichiarato risale all'epoca in cui la detta concessionaria si trovava ubicata in Arangea. Per quell'episodio e per altre cause, Palumbo Demetrio fu arrestato e scontò un breve periodo di detenzione. Riavuta la libertà, apprese che la concessionaria aveva aperto un punto vendita in centro città. Spinto da motivi di rancore chiese ai Tegano la "cortesia" di danneggiare il detto punto vendita con un ordigno esplosivo. Conosco le descritte ulteriori vicende, avendo io personalmente accompagnato il Palumbo dai Tegano, con l'alfetta blindata di Giovanni Puntorieri, ed avendo assistito al dialogo*

*intercorso tra Pasquale e Domenico Tegano con lo stesso Palumbo. La richiesta venne esaudita dai Tegano anche se non rammento con esattezza l'epoca dell'attentato...**omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La concessionaria AUTOSI' S.r.l., risulta ubicata in Reggio Calabria, via Aschenez, nr.29. Esercita attività di "commercio di autoveicoli ed autocarri, di motoveicoli ed imbarcazioni in genere, gestione di officine, rimesse e noleggi dei beni commercializzati. Altresì, dispone di una unità locale in contrada Gagliardi - fraz. Arangea, di Reggio Calabria.
   Presidente del consiglio di amministrazione risulta essere BARBARO Alberto, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 13.8.1944, residente in Reggio Calabria, via Degli Arconti nr.4.
   Amministratore delegato della società, dal 14.6.1990, è LAGANA' Antonino, nato a Reggio Calabria, il 7.1.1943. Prima di tale data, la carica di amministratore delegato era ricoperta da TORNETTA Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 14.10.1924.

2. Tra i soci dell'Autosì S.r.l. vi è un parente di un funzionario di polizia, in servizio presso la locale Questura, circostanza che avrebbe fatto desistere la cosca LATELLA da ulteriori pressioni estorsive. Il dirigente cui si fa cenno si identifica nel dr. Mario Blasco, attuale capo della Squadra Mobile di Reggio Calabria. Infatti, quest'ultimo risulta cognato di FERRARO

Salvatore, nato a Reggio Calabria il 6.12.1944, socio fondatore della ITALINVEST S.p.A., con sede in Reggio Calabria, via Bruno Buozzi, nr.36. Proprietaria della maggioranza delle quote sociali della concessionaria Autosì, unitamente al prefato, risultano soci BARBARO Alberto, nato a Melito P.S. il 13.8.1944 , BARBARO Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 7.6.1943 e LAGANA' Antonino, nato a Reggio Calabria il 7.1.1943.

3. E', altresì, vero che il PALUMBO abbia eseguito lavori di lucidatura di autovetture per conto delle concessionarie in argomento. Lo stesso ha dichiarato in data il 7.7.1988: "*.... conosco il ragioniere della ditta (Autosì) per conto della quale eseguo lavori di lucidatura....escludo di essermi imposto al titolare della Autosì .. per l'esecuzione di lavori relativi alle autovetture vendute da detta concessionaria..... fu invece l'amministratore della ditta a presentarsi da me ed a richiedermi le prestazioni della mia autocarrozzeria....*" Quanto sopra dichiarato è logicamente la risposta ad una precisa contestazione da parte del P.M., circa l'imposizione del Palumbo quale collaboratore della Autosì. Le dichiarazioni di quest'ultimo, pertanto, non richiedono ulteriori commenti.

4. Effettivamente la concessionaria ha subito diversi attentati dalla evidente finalità estorsiva:

- in data 09.12.1989, alle ore 23,00, in Reggio Calabria, via Aschenez, è stato realizzato un attentato dinamitardo, con un ordigno di natura imprecisata, ai danni dell'autosalone denominato AUTOSI', di cui è direttore responsabile TORNETTA Vincenzo, nato a Reggio Calabria il

4.10.1924. L'ordigno, posto nelle adiacenze della serranda dell'autosalone, provocava danni alle strutture ed ad alcune autovetture nuove non ancora immatricolate;

- in data 07.04.1992, alle ore 22,10, in Reggio Calabria, via Degli Arconti, a seguito di segnalazione giunta sul 113, personale della Polizia di Stato, constatava l'incendio delle autovetture Hunday targata RC 468696, di proprietà di BARBARO Alberto, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 13.8.1944 e Fiat Tempra, targata RC 437685, intestata alla società Alfa Immobiliare S.r.l., con sede in via Degli Arconti nr.4, di cui è titolare lo stesso BARBARO Alberto. Personale della Questura di Reggio Calabria, nel corso del sopralluogo, rinveniva, sul posto, un accendino ed i resti di una tanica liquefatta. Per il predetto fatto delittuoso veniva instaurato il procedimento penale nr.323/92 R.G.N.R.I..

5. Barbaro Alberto, in data 08.07.1994, in questi Uffici, dichiarava:

""...esplico l'attività di avvocato civilista da circa 22 anni. Dal 1976 sono stato legale di Ferraro Salvatore, con il quale da circa un anno non sono più in rapporti. So che lo stesso è cognato del Dott. Mario Blasco, dirigente della locale Squadra Mobile. Unitamente a mia moglie Corigliano Emma sono socio della Alfa Immobiliare S.r.l. operante nel settore immobiliare, che ha sede in via degli Arconti nr. 4. Dagli inizi dell'anno 1987 a tuttora sono socio della Italinvest di cui fa parte Ferraro Salvatore, Laganà Antonino e mio fratello Giuseppe. In atto la società è in liquidazione su richiesta mia e di mio fratello....La Italinvest possiede il 90% delle azioni della concessionaria Fiat Autosì S.r.l., mentre il 10% è posseduto da Tornetta

Vincenzo. La Italinvest, possiede altresì il 100% della azioni dell' Azzurra Motor S.r.l., società che commercializzava autovetture e moto. .. Per quanto ne so io l'Autosì non ha ricevuto richieste estorsive, ma ha subito un attentato dinamitardo ad opera di ignoti. Comunque non mi risulta che siano avvenuti altri fatti analoghi. Fino ad Aprile 1992 nella zona di Arangea ha funzionato una nostra officina autorizzata, con il ricovero di auto nuove. Non ricordo chi fosse il responsabile..."".

6. In effetti, PALUMO Demetrio, in epoca antecedente all'attentato dinamitardo di cui sopra, aveva finito di scontare un breve periodo di detenzione Il 2.7.1988 era stato arrestato in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 45/88 R.O.C. perchè imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di appalti nell'edilizia tramite la commissione di omicidi e tentati omicidi (ARNO' Angelo+36). Successivamente dopo appena 4 mesi, in data 8.11.1988, l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria ne disponeva la scarcerazione per insufficienza di indizi.

7. Il collaboratore GAMMA accompagnò personalmente PALUMBO Demetrio presso l'abitazione dei Tegano con un'autovettura blindata di PUNTORIERI Giovanni. In effetti, quest'ultimo è proprietario della vettura Alfa Romeo 2000 di colere bleu, targata RC 364844, blindata, precedentemente targata MI.28494Z.

(4) *Mercatone*

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale reso in data 23.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Il titolare del MERCATONE, tale Romeo, non paga la tangente perchè è amico di Giacomo Latella, il quale ha eseguito tutti i lavori di sbancamento, muratura etc.. del manufatto. Quando necessitava qualcosa che trattava la ditta si andava dal Romeo a nome di Latella e questi cedeva la merce a costo zero. Ad esempio, Palumbo Domenico si è fatto gratis, in questo modo, l'impianto elettrico della casa. Come lui altri accoscati, come Gozzi Franco, Puntorieri Giovanni e lo stesso Latella Giacomo...**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Il titolare del Mercatone, si identifica in ROMEO Antonino, nato a Reggio Calabria il 19.2.1931, ivi residente in Via Reggio Campi, nr.119. ROMEO risulta essere il rappresentante legale della società denominata "ROMEO Antonino & C. S.a.s.", con domicilio fiscale in Reggio Calabria, SS 106, Arangea, esercente l'attività di commercio di apparecchi radio, televisivi ed elettrodomestici. Nel 1991 la società ha
   dichiarato un volume di affari di circa £.10.000.000.000 ed ha effettuato acquisti per oltre 12.000.000.000.

2. Romeo, in data 24.06.1994, ha dichiarato, tra l'altro:"..... *Ho costituito la società " Romeo Antonino & C. S.a.s.", se non erro nel 1980, unitamente a mia moglie....Dalla sede originaria di via Reggio Campi, trasferii*

successivamente la mia attività ai margini della SS 106, al Km 0.500. ..ho proceduto al predetto indirizzo alla costruzione dell'intero immobile che oggi ospita 'esercizio commerciale che reca all'esterno l'insegna "IL MERCATONE" l'immobile fu edificato dalla ditta " Pava di Arezzo", ... In epoca immediatamente antecedente, avevo provveduto ad approntare il suolo, su cui l'immobile doveva sorgere, realizzando le infrastrutture di base. Per tali lavori mi rivolsi alla ditta di tale Morabito Giuseppe, ucciso qualche anno fa, che realizzò i lavori di sbancamento, ad un carpentiere privato, di cui oggi non ricordo il nome, che so abitare in zona Arangea-Ravagnese..... Nel corso della mia attività ho subito parecchie richieste estorsive, che mi sono pervenute, sempre in forma anonima, sia per telefono che per lettera....Conosco alcuni componenti della famiglia Latella, Giacomo, il defunto, Pasquale, i quali tengo a precisare non hanno mai recato alcun problema alla mia attività commerciale. Addirittura, aggiungo, che in una occasione mi precisarono che qualora si fosse presentato da me qualcuno a loro nome per chiedere della merce, non dovevo dare alcunchè, se non fossero stati loro stessi a chiedermelo..."

3. Effettivamente i lavori di sbancamento furono effettuati dai Latella. Infatti:

- MORABITO Giuseppe, che aveva realizzato i lavori di sbancamento commissionati dal citato ROMEO, si identifica nell'omonimo nato a Santo Stefano d'Aspromonte il 22.2.1942 ucciso a Reggio Calabria il 24.1.1988 unitamente a NOBILE Carmelo (13.9.1960). Nell'occorso restava ferito anche CARIDI Valentino (18.10.1933) Il prefato MORABITO, cugino di primo grado dei fratelli LATELLA, era inserito nella cosca di Croce Valanidi e collaborava validamente con i propri

parenti. Infatti, agli atti del procedimento penale nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 567/88 A.G.I. - (ARNO' Angelo + 41), è documentato che il MORABITO soleva accompagnare LATELLA Pasquale, prima della sua uccisione, nei cantieri di lavoro, subentrandogli poi, per meglio coordinare l'attività dei prestanome, utilizzati come fittizi assuntori di subappalti, quali GOZZI Francesco, MALASPINA Francesco, GUARNACCIA Antonino, CUZZOCREA Francesco;

- con verbale reso in data 1.12.1992, "LIDO" (Barreca), ha affermato: <<...***omissis***.. *Morabito era molto legato al clan dei LATELLA essendo cugino degli stessi...* ***omissis*** ...>>

4. In data 8.3.1990 ROMEO Antonino, nato a Reggio Calabria il 19.2.1931, commerciante di elettrodomestici, denunciava al Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria di aver ricevuto una telefonata anonima con la quale l'ignoto interlocutore richiedeva £.300.000.000, minacciandolo di morte.

Altresì in data 22.4.1990 ignoti esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco contro le autovetture di proprietà della ditta del ROMEO, che si trovavano parcheggiate nello spiazzale attiguo al Mercatone, sito in Arangea, Reggio Calabria, SS. 106.

Ancora, il 18.1.1991 ROMEO Antonino, denunciava al Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria, di aver ricevuto una telefonata anonima, con minaccia di rappresaglie, con la quale gli è stato intimato di preparare £.100.000.000, senza indicazioni sulle modalità di pagamento.

Beneficiari di tale condizione di assoggettamento del Romeo sarebbero stati Palumbo Demetrio (17.7.1949), Gozzi Francesco (3.1.1957), Puntorieri Giovanni (5.8.1956) e Latella Giacomo (7.12.1956), per i quali si rimanda alle schede allegate alla presente informativa.

5. Il collaboratore di giustizia ha affermato che Romeo non pagava alcuna tangente in quanto amico di Giacomo Latella. A taluni affiliati, accettava comunque di cedere gratuitamente alcuni prodotti.

In sede di escussione a sommarie informazioni, il ROMEO si è limitato a confermare di aver subito parecchie richieste estorsive, sia per telefono che per lettera. Ha omesso, tuttavia, di riferire uno specifico episodio che si evince dagli atti del procedimento penale nr.1682/91 R.G.N.R., relativo all'arresto di alcuni componenti la cosca LO GIUDICE, perchè ritenuti responsabili di associazione per delinquere armata di tipo mafioso e di estorsione in danno di più operatori commerciali.

In una annotazione di servizio, acquisita agli atti del cennato procedimento penale, redatta in data 27.6.1991, da personale dipendente del locale Nucleo Operativo Carabinieri, si legge che presso il Mercatone - come ammesso "in via riservata e confidenziale" dallo stesso titolare - si era recato un giovane che, qualificandosi come nipote dei LO GIUDICE, invitava il proprietario a recarsi presso la loro abitazione. Cosa che effettivamente avvenne. Dopo l'incontro, però, il Romeo, rifiutatosi di dotarsi di un adeguato strumento di registrazione, riferiva ai carabinieri, che unico argomento del colloquio era stata l'ordinazione di prodotti per impianti elettrici. Effettivamente, nei giorni successivi, i LOGIUDICE prelevarono dal "Mercatone" detto materiale, che

pagarono con assegno. Il titolo di credito non fu riscosso in quanto il relativo conto corrente risultava estinto. In cambio, il Romeo, ottenne alcuni effetti cambiari, che non furono comunque onorati. All'epoca dei fatti descritti, cioè i primi mesi del 1991, i LO GIUDICE militavano in uno schieramento opposto a quello cui apparteneva il collaboratore di giustizia, come documentato nel procedimento penale nr.665/90 R.G.N.R. (Santa Barbara). I predetti, infatti, appellati nelle conversazioni radio, intercettate dalla Polizia, quali "i purtroppo", erano allineati al gruppo IMERTI-CONDELLO-ROSMINI.

E' pertanto comprensibile che il collaboratore, benchè in più circostanze abbia dimostrato una profonda conoscenza di vicende delittuose consumate dall'opposto schieramento criminale, in merito al Romeo, non indichi i responsabili delle pressioni estorsive.

L'amicizia o la "conoscenza", come lo stesso Romeo la definisce, con la famiglia LATELLA, non poteva esimerlo dal corrispondere la richiesta "mazzetta" - nella fattispecie una dazione di beni - ai LOGIUDICE, stante la loro militanza nell'opposto gruppo criminale.

(5) *LATELLA Filippo*

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

1. Con verbale del 14.3.1994 **GAMMA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...**nell'estate del 1990, mentre mi trovavo detenuto in carcere per porto abusivo di pistola, la ditta di materiale edile ed articoli sanitari di LATELLA Filippo, ubicata nella zona di Pellaro, subì un attentato dinamitardo. Subito dopo la mia scarcerazione ebbi modo di apprendere da Giovanni PUNTORIERI che l'attentato in danno del citato LATELLA era stata opera del nostro "gruppo" criminale. Dallo stesso PUNTORIERI appresi che il citato episodio era stato determinato da un contrasto insorto tra LATELLA Filippo e un emissario di Giacomo LATELLA, circa la fornitura di materiale edile, che, all'epoca, Giacomo LATELLA pretendeva di prelevare rinviando ad un momento successivo il pagamento dovuto..**omissis.....**>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La vittima del cennato episodio estorsivo si identifica in Latella Filippo, nato a Reggio Calabria il 14.02.1940 e residente in Pellaro, via Augusta nr.15. Risulta titolare della omonima ditta individuale, ubicata in Pellaro di Reggio Calabria, con attività dichiarata l'esercizio del commercio al minuto di materiale da costruzione e sanitario.

2. Effettivamente presso il predetto esercizio commerciale, alle ore 03.00 del 24.08.1990, ignoti collocavano e facevano esplodere un ordigno di imprecisata natura, collocato a ridosso della saracinesca d'ingresso, che provocava ingenti danni al negozio e la frantumazione dei vetri delle adiacenti abitazioni.

3. Nel periodo in cui si è verificato il decritto attentato, effettivamente GAMMA si trovava detenuto presso la locale Casa Circondariale, nella quale è stato ristretto dal 10.7.1990 al 27.12.1990. Il collaboratore ha scontato il citato periodo di detenzione, perchè, in data 10.7.1990 era stato tratto in arresto, unitamente a CHILA' Andrea (16.7.1965) perchè colto in flagranza del reato di detensione e porto abusivo di pistola, illegamente detenuta (informativa nr. 893/2, del 10.7.1990, redatta dal locale Nucleo Operativo Carabinieri).

4. In data 6.7.1994, il predetto Latella Filippo, in questi Uffici dichiarava: ""... *Sono titolare da circa 34 anni della ditta individuale L.F., con sede in Via Agusta nr. 15 di Pellaro, che opera nel settore vendita di materiale edile. .. non ho mai ricevuto richieste estorsive pur avendo subito due attentati dinamitardi presso il negozio sito alla mia abitazione, che è al secondo piano. Il primo attentato è stato nel gennaio del 1988, se non erro, il secondo è stato nell'Agosto del 1990. ..non sono mai riuscito a sapere per quale motivo ho subito tali attentati. Conosco i fratelli Latella di Saracinello e i*

Barreca di Pellaro perchè hanno acquistato del materiale al mio negozio, pagandolo regolarmente...""

(6) *Pratticò Nuccio*

(a) Dichiarazioni del collaboratore**:**

1. Con verbale reso in data 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Pratticò Nuccio, titolare di un noto caseificio e cugino di Giacomo Latella, subì un attentato ad opera di Latella Giuseppe e Ficara Giovanni, i quali dovevano reperire dei danari. Latella Giuseppe era detenuto e aveva chiesto al Pratticò un prestito di 30 milioni, tramite suo figlio Vincenzo, a cui venne negato. Per reazione i predetti collocarono un ordigno al punto vendita di Saracinello. Conosco la vicenda per averla appresa direttamente da Giacomo Latella, che rimase estraneo all'attentato....**omissis**...>>*

2. Con verbale reso in data 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato

<<...omissis...** Per quanto concerne l'estorsione patita da Pratticò Nuccio, titolare di un caseificio in Saracinello di cui ho già riferito, preciso che l'ordigno esplosivo fu materialemnte collocato da Leuzzo Giuseppe e Logoteta Antonio....**omissis...>>

(b) Riscontri effettuati**:**

1. PRATTICO' Nuccio, titolare di un noto caseificio, si identifica in PRATTICO' Antonino, nato a Reggio Calabria il 19.9.1946, ivi residente in via Saracinello nr.42, socio accomandante della S.a.s., denominata "CASEIFICIO BURRIFICIO PRATTICO' PASQUALE & C. S.a.s.", con

sede in Reggio Calabria, via Delle Industrie, Fraz. San Gregorio. La società, costituita in data 27.10.1980, ha come oggetto sociale "la costruzione e conseguente gestione di uno stabilimento per la lavorazione del latte ed il commercio all'ingrosso di salumi, formaggi, latte e suoi derivati.

La società, ha una unità locale (deposito) in Grimaldi (CS), via Aldo Moro nr.2.

Altri soci della società risultano essere:

- Pratticò Pasquale, nato a Reggio Calabria l'8.3.1959, ivi residente in Via Saracinello nr.42 - socio accomandatario;
- Sapone Maria, nata a Reggio Calabria l'8.12.1947, ivi residente in via Saracinello nr.42.

Pratticò Pasquale, risulta, altresì, socio accomandatario della "ALLEVAMENTI PRATTICO' DI PRATTICO PASQUALE & C. S.a.s.", con sede in Reggio Calabria, via Mortara, loc. Livadi, fraz. Ravagnese. La società, costituita in data 31.7.1980, ha come oggetto sociale "la gestione e l'organizzazione di un complesso tecnicamente

organizzato per l'allevamento di animali da macello e da cortile e la commercializzazione degli stessi."

2. PRATTICO' Antonino (Nuccio), nato il 19.9.1946, risulta essere cugino di LATELLA Giacomo, nato il 7.12.1956, in quanto le rispettive madri sono sorelle.

3. Il caseificio Pratticò subì, un attentato dinamitardo il 15.7.1988. Alle ore 02,45, di quel giorno, ignoti collocavano e facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata che provocava danni alla saracinesca ed alla porta di entrata dell'attività commerciale. Per tale evento, veniva iscritto al procedimento penale nr.1810/88 archiviato in data 22.04.1989, essendo rimasti ignoti gli autori dei reati iscritti.

4. In data 15.7.1988, negli Uffici della locale Squadra Mobile, Pratticò Antonino, sopra generalizzato, dichiarava, tra l'altro: "... *Dal Novembre 1986, sono socio della " S.a.s Caseificio Burrificio Pratticò " di P. Pratticò e C., unitamente a mia moglie Sapone Maria ed a mio fratello Pasquale Pratticò... Detto caseificio è ubicato in San Gregorio, via delle Industrie. .... Stanotte, intorno alle ore 2.30 - 2.35, mentre mi trovavo presso la mia abitazione sono stato avvisato da agenti polizia che il negozio aveva subito un attentato dinamitardo. Mi sono portato immediatamente sul posto ove ho potuto constatare che effettivamente ignoti, durante la notte avevano collocato un ordigno all'angolo della saracinesca della porta d'ingresso, e lo hanno fatto esplodere... E' la prima volta che subisco un attentato dinamitardo, ne in passato ne ho mai subiti. I rapporti con la clientela sono ottimi ... Non so spiegarmi le cause che hanno determinato questo gesto delittuoso nei miei confronti, in quanto non ho mai avuto da dire con alcuno, ne ho ricevuto minacce o richieste di natura estorsiva. ... Sono cugino di primo grado con il defunto Pasquale e con Giacomo Latella, in quanto figli di due sorelle, ma non so a questo punto se collegare o meno questo attentato al mio legame di parentela o se questo sia stato un gesto*

intimidatorio che avrà un seguito, magari sotto forma di richiesta di danaro..."

Il successivo giorno 16 , sempre il predetto Pratticò, dichiarava ai medesimi: "*.... Ieri sera intorno alle ore 23.00, ricevevo una telefonata da parte di un anonimo, avente il seguente tenore " ..prepari settanta milioni, le dirò successivamente dove portarli. Li tenga comunque pronti a disposizione in qualsiasi momento." Lo stesso ad una mia richiesta di ulteriori spiegazioni, troncava immediatamente la telefonata dicendo "...Non coglioniamo basta così, buonasera". L'ignoto interlocutore aveva una voce giovanile.... chiare inflessioni dialettali reggine e non mi ha dato il tempo di proseguire la telefonata perchè evidentemente era sua intenzione dare una spiegazione immediata all'attentato che avevo subito nella stessa mattinata...Ho avuto l'impressione che l'ignoto estortore possa avere un'età di circa trent'anni... il timbro di voce probabilmente mi sembra di averlo già sentito. ...*".

Le indagini si concludevano successivamente senza che fossero stati individuati gli autori delle telefonate di cui si è fatto cenno.

5. La richiesta estorsiva, cui il Pratticò si rifiutò di ottemperare, fu rivolta al Pratticò da Latella Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 28.12.1970, figlio di Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 7.2.1941, all'epoca detenuto. Quest'ultimo, nel periodo in cui si verificò l'attentato in danno del Pratticò, era associato alla Casa Circondariale di Pisa, ove è stato ristretto dall'8.6.1988 al 6.11.1989.

6. A collocare materialmente l'ordigno esplosivo sono stati Liuzzo Giuseppe e Logoteta Antonino, su specifico mandato di LATELLA Giuseppe. L'individuazione, da parte di GAMMA, degli esecutori materiali dell'attentato dinamitardo nei predetti Liuzzo e Logoteta, determina un innesto coerente in un quadro logico più generale e del tutto dimostrato, poichè l'individuazione specifica degli esecutori rappresenta, per tale vicenda delittuosa come per le altre, il "quid pluris" che soltanto la conoscenza "dall'interno " dei meccanismi operativi dell'organizzazione mafiosa, e dei ruoli attribuiti ai singoli poteva estrinsecare rendendola così nota agli inquirenti.

(7) *Cogliandro Fortunato*

(a) Dichiarazione del collaboratore:

Con verbale reso in data 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Altre azioni estorsive rimasero a livello di tentativo perchè le vittime non cedettero alle pressioni mafiosi, che si tradussero anche in atti delittuosi, minacce; danneggiamenti, attentati dinamitardi etc.. Una delle vittime fu Cogliandro Fortunato, di Croce Valanidi, il cui negozio venne danneggiato con un ordigno esplosivo, collocato da Pavone Antonino e Testa Domenico. La vicenda si sviluppò perchè Puntorieri Salvatore, si lamentò con suo fratello Giovanni e Giacomo Latella, dell'attività commerciale del Cogliandro, che lo danneggiava, atteso che oltre a vendere mangimi e farine, vendeva anche delle bevande, settore a cui era interessato il primo che gestiva l'unico bar del paese. Per detta ragione il Cogliandro subì l'attentato dinamitardo, che doveva indurlo a non svolgere attività concorrenziale con il Puntorieri Salvatore. L'ordigno venne confezionato da Puntorieri Giovanni e, secondo gli autori del gesto intimidatorio, la vittima avrebbe dovuto capire da se che non doveva vendere bibite. Sono a conoscenza della vicenda per aver assistito alla partenza dei bombaroli, che si recarono a piedi, nottetempo, verso mezzanotte, a compiere l'attentato in danno del Cogliandro....**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. COGLIANDRO Fortunato di Croce Valanidi, si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria l'8.2.1940, titolare della ditta individuale con sede in Reggio Calabria, via Croce Valanidi nr.89, esercente l'attività di "commercio

all'ingrosso di mangimi, crusca, granturco, farinacei, avena, fave, cereali, foraggi, generi alimentari freschi e conservati, pasticceria, dolciumi, bevande anche alcoliche, detersivi ed articoli per la casa. La ditta risulta cessata in data 24.6.1993.

2. Durante la notte del 17.10.1989, infatti, in Reggio Calabria, frazione Croce Valanidi, veniva effettuato un attentato dinamitardo, mediante un ordigno di natura imprecisata, ai danni di un deposito di cereali ed altro, che provocava danni agli infissi ed alla merce custodita, di proprietà di COGLIANDRO Fortunato, nato a Reggio Calabria l'8.2.1940. Il COGLIANDRO alle ore 09,00 dello stesso giorno denunciava l'accaduto, al Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria.

Le indagini, all'epoca espletate, non permisero di addivenire alla identificazione degli autori del citato episodio delittuoso.

3. Le motivazioni che indussero i Latella ad estorcere il Cogliandro furono determinate dalla necessità di salvaguardare gli interessi economici di un loro affiliato. Infatti, il Cogliandro commercializzava prodotti imbottigliati nella stessa zona in cui operava il bar gestito da PUNTORIERI Salvatore, fratello di Giovanni, nato a Reggio Calabria il 7.5.1946, titolare della ditta individuale denominata "BAR SPORT DI PUNTORIERI SALVATORE", con sede in Reggio Calabria, via Croce Valanidi nr.146, fraz. Ravagnese.

Tale esercizio ubicato in una zona periferica, in assenza del COGLIANDRO, potrebbe operare in regime quasi di "monopolio" per gli

abitanti dell'immediato circondario. Condizione privilegiata, questa, certamente turbata dall'attività del Cogliandro.

4. Il predetto COGLIANDRO, in data 30.6.1994, in questi Uffici dichiarava, tra l'altro: **"...***ero titolare della ditta individuale COGLIANDRO Fortunato, ubicata in Via Trapezi nr.187/189 frazione Croce Valanidi e vendevo all'ingrosso mangimi, cereali in genere, cruscame, farine, birra, coca-cola, gassose, aranciate ed altro. L'attività l'ho cessata nell'anno 1992. Contestualmente il mio posto l'ha preso mio figlio Domenico, che la gestisce ancora oggi. Oltre al mio negozio a Croce Valanidi, vi sono due bar, uno dei figli del defunto Francesco NERI e l'altro di PUNTORIERI Salvatore, il quale è titolare anche di un negozio di generi alimentari ubicato nelle palazzine. Quest'ultimo era di proprietà di LATELLA Vincenzo, padre di Giacomo e Saverio LATELLA di Saracinello. Nel 1989 ignoti collocarono nel locale della mia ditta un ordigno esplosivo che provocò danni per circa 330 milioni non coperti da assicurazione. A distanza di 4 anni e precisamente nel settembre dello scorso anno persone sconosciute esplosero colpi d'arma da fuoco all'indirizzo della mia autovettura Mercedes targata RC.400367, provocando danni per circa 5 milioni non coperti di assicurazione. No ho mai subito richieste estorsive di alcun tipo**...**".**

5. Il collaboratore, con riferimento al citato episodio delittuoso, è in grado di indicare con precisione gli esecutori materiali dell'attentato estorsivo, in quanto ebbe modo di assistere ai preparativi. Si trattava di:

- TESTA Domenico, nato a Reggio Calabria il 16.9.1963;

- PAVONE Antonino, nato a Reggio Calabria il 3.11.1961.

(8) *Ditta Messineo*

(a) Dichiarazione del collaboratore:

Con verbale reso in data 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.... **omissis**... Altra vicenda di cui sono a conoscenza è quella concernente i danneggiamenti subiti dal titolare della ditta Messineo, a cui vennero a più riprese danneggiate le serrande del deposito di mangimi mediante colpi d'arma da fuoco. Secondo il racconto fattomi da Giacomo Latella, gli esecutori materiali degli atti intimidatori furono Liuzzo Giuseppe e Logoteta Antonio, che agirono su mandato di Ficara Vincenzo e del padre Giovanni, il gioielliere, i quali non avvisarono il primo. Le ragioni degli attentati erano estorsive e giustificate dal fatto che Giovanni Ficara doveva recuperare danaro per acquistare una macchina blindata; danaro che il cognato non poteva fornirgli....**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La ditta MESSINEO indicata dal collaboratore di giustizia si identifica nella "ditta MESSINEO Giuseppe", con sede in Reggio Calabria, via Ravagnese nr.180/A, esercente l'attività di "commercio al minuto di concimi chimici, foraggi, patate, legumi per semine, attrezzi agricoli, detersivi, gas per bombole. La ditta ha una unità locale in Reggio Calabria, via Ravagnese nr.200, dove effettua anche la vendita all'ingrosso di concimi, foraggi ecc.

Titolare firmatario della ditta è MESSINEO Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'11.7.1939, ivi residente in Via Ravagnese nr.200.

2. In danno del citato esercizio commerciale, furono esplosi, a più riprese, colpi di arma da fuoco (procedimenti penali nr.602/93 R.G.N.R. e nr.1315/93 R.G.N.R.):

- in data 28.5.1989, ignoti esplodevano 5 colpi di arma da fuoco contro la serranda del negozio di mangimi, sito in questa via Ravagnese Superiore nr.180/A, di proprietà del citato MESSINEO Giuseppe. Tale fatto delittuoso avveniva dopo tre telefonate con le quali un anonimo interlocutore pretendeva il pagamento di 100 milioni;
- in data 09.06.93, alle ore 23,00, in Reggio Calabria, via Ravagnese Superiore, il citato negozio di mangimi veniva danneggiato, da colpi di arma fuoco. Anche in questa occasione i colpi venivano esplosi contro le serrande dell'attività commerciale;
- circa un mese dopo, il 14.7.1993, alle ore 00,20, circa, ignoti, esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco contro le finestre dell'abitazione del Messineo, ubicata sopra il negozio di mangimi. Dalla nota informativa, nr.1993 div.2^ catg.01, datata 14.7.1993, redatta dalla Squadra Mobile - 4^ Sezione - della Questura di Reggio Calabria, si evince che il Messineo, interpellato oralmente dagli agenti operanti, sul luogo e nell'immediatezza del gesto criminoso in questione, riferiva di essere da tempo oggetto di analoghi episodi intimidatori, formulando precise accuse contro taluni personaggi che, tuttavia, si limitava ad indicare genericamente come "pregiudicati della zona".

E' implicito il riferimento alla cosca che opera nella zona, cioè alla famiglia Latella.

3. MESSINEO Giuseppe, sopra generalizzato, in data 4.7.1994, in questi Uffici dichiarava: **"...***sono titolare della ditta individuale MESSINEO Giuseppe che da oltre 20 anni è ubicata in questa Via Ravagnese nr.180. La ditta ha come oggetto sociale la vendita di concimi formaggi ed altri. Ho subito vari danneggiamenti sia alle serrande del negozio sia alla finestra della mia abitazione mediante l'esplosione di colpi d'arma da fuoco. I danneggiamenti in contesto si sono verificati a partire, credo, dall'anno 1990. Tutti erano preceduti da telefonate di richieste estorsive di elevate somme effettuate da ignoti interlocutori....ho saputo dai poliziotti che due miei conoscenti erano stati gli autori di alcune telefonate fatte presso la mia abitazione o in quella di mio fratello. Tal interlocutori si limitavano a fare il numero e non parlavano. queste due persone si identificano in FASCI' Giovanni, mio primo cugino, e CICCIU' Demetrio, mio conoscente nonchè cliente...conosco...i LATELLA di Saracinello ed il FICARA cognato di Giacomo LATELLA, anche perchè abitando vicino con loro ci siamo cresciuti insieme. Con i suddetti non ho mai avuto problemi di alcun genere...*".

4. Esecutori materiali dei cennati atti intimidatori, secondo quanto dichiarato da Gamma, sono stati:

- Leuzzo Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 22.11.1967 (sch. 61)
- Logoteta Antonio nato a Reggio Calabria l' 11.1.1968 (sch.62)

Agirono per conto di Ficara Giovanni, nato a Reggio Calabria il 23.8.1944 e Ficara Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 25.2.1969.

(9) *Autocarrozzeria De Stefano*

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale del 14.3.1994 **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis...*Nell'anno 1989, mentre mi trovavo a casa di PUNTORIERI Giovanni, arrivò PALUMBO Demetrio detto "Mico", il quale, in mia*

*presenza, palesò al PUNTORIERI, l'intenzione di collocare un ordigno esplosivo presso l'autocarrozzeria di tale DE STEFANO, ubicata nella zona di Arangea. Invero, l'attività del DE STEFANO, gli creava delle perdite. Il PUNTORIERI, acconsentendo a tale richiesta del PALUMBO , diede incarico a GATTUSO Antonino e ZEMA Fortunato di mettersi a disposizione di quest'ultimo. Entrambi, prelevato l'esplosivo e la miccia da TESTA Domenico, si recarono presso l'abitazione del PALUMBO che provvide a confezionare l'ordigno. Successivamente, lo collocarono presso l'anzidetta autocarrozzeria e lo fecero esplodere. Nella circostanza furono utilizzati alcuni candelotti di esplosivo, usato nelle cave, lunghi all'incirca 50 cm., analoghi a quelli utilizzati per gli attentati in danno di COGLIANDRO Fortunato e del supermercato A&O. Il DE STEFANO riparava le macchine della Polizia tipo Alfa Romeo. Conosco i particolari testè narrati, per essere stato presente alle fasi preparatorie dell'attentato in danno del citato DE STEFANO...**omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La vittima del cennato episodio delittuoso si identifica in Di Stefano Giuseppe, di Antonino, nato a Santo Stefano d'Aspromonte il 23.3.1958, residente in Reggio Calabria in via Stilo priv. nr. 12, coniugato con Giamboi Filippa, nata a Reggio Calabria l' 11.08.1966.

Il predetto, risulta titolare della "Di Stefano Auto di Annunziato Di Stefano e fratelli s.n.c.", ubicata in questa via Sant'Antonio nr. 29, unitamente ai fratelli:

- Annunziato, nato a Bovalino il 26.03.1956 e residente in Reggio Calabria via Calveri nr. 49;
- Domenico, nato a Reggio Calabria il 02.09.1959 ed ivi residente in via Sant'Antonio, trav. privata Di Stefano nr. 29, fraz. Arangea.
- Pasqualino, nato a Reggio Calabria il 08.01.1963 ed ivi residente in via Firenze nr. 26.

Di Stefano Giuseppe era già risultava titolare della ditta individuale " DiStefano Giuseppe autocarrozzeria" con sede in Reggio Calabria via sant'Antonio, trav. Priv. nr. 29, attiva dal 19.11.1982 al 14.05.1993. Si tratta, appunto, dell'esercizio presso cui fu collocato l'ordigno esplosivo.

2. Effettivamente davanti al portone anteriore del capannone che ospita la citata autocarrozzeria, in data 23.7.1989, alle ore 21.40, ignoti collocavano e facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata, che provocava ingenti danni al capannone e ad alcune autovetture parcheggiate al suo interno, tra cui taluni mezzi in dotazione alla locale Polizia di Stato.

A seguito dei sopra esposti fatti, veniva iscritto, in data 23.7.1989, a carico di ignoti, proc. pen nr. 2544/89 , poi archiviato in data 23.11.1989, essendo rimasti ignoti comunque gli autori.

3. In sede di denuncia, resa all'epoca dei fatto, Di Stefano Annunziato, nato a Bovalino il 26.3.1956, fratello del prefato Giuseppe, tra l'altro, dichiarava:

<... A seguito dell'esplosione il capannone riportava ingenti danni, nonchè (ndr. restavano danneggiate) delle autovetture ivi ricoverate e, precisamente una Alfa 33 Tg. 70232 (Polizia) blindata, una Fiat Croma blindata Tg. 72644 (Polizia), una Alfa Tg. 70480 (Polizia), ... Da circa dieci anni, unitamente ai miei fratelli Giuseppe, Domenico e Pasquale, svolgo l'attività di carrozziere con officina in questa via Stilo nr. 22. Da otto anni mi occupo anche della riparazione delle autovetture della Polizia, del Ministero di Grazia e Giustizia e delle Poste. In tutti questi anni non ho mai ricevuto richieste di natura estorsiva e minacce. Ho comunque subito per ben due volte, il danneggiamento mediante incendio di due automezzi, avvenuti circa tre anni addietro. Anche per quanto concerne quest'ultimo episodio criminoso, non so spiegarmi le cause che lo hanno determinato, ne ho sospetti su alcuno anche perchè, come ho in precedenza dichiarato, non ho ricevuto richieste di denaro ne si sono verificati ultimamente fatti incresciosi da poter collegare all'attentato da me subito. ..Non penso che la prossima apertura del capannone adibito alla riparazione e blindature delle autovetture, può dare fastidio a qualcuno...>

E' singolare la precisazione, che lo stesso non ritenga di esercitare nella zona una attività concorrente ad altri. Ed è proprio questa, invece, la ragione dell'attentato dinamitardo indicata da Gamma. Infatti, l'ormai imminente apertura di un intero capannone da adibire a carrozzeria, certamente rappresentava per il Palumbo, una minaccia ai propri affari che derivava proprio da un concorrente, che in dieci anni di attività si era ormai ampiamente affermato, tanto da divenire ditta di fiducia per importanti amministrazioni statali.

Tali ultime argomentazioni trovano una puntuale conferma nella deposizione, resa, in questi uffici, in data 30.06.1994, dal predetto Di Stefano, amministratore della nuova " Di Stefano Auto S.n.c.", ubicata in via S. Antonio di Arangea.

Infatti, ha dichiarato:

<<...Abbiamo subito vari attentati delittuosi che hanno procurato non pochi danni alla nostra società. ...Per tutti gli episodi che ho sopra esposto ho sporto regolare denuncia presso la Squadra Mobile di Reggio Calabria che ha curato anche le indagini, e per quanto ne so non hanno dato risultati positivi. Dopo l'attentato dinamitardo del 1989 parlando con alcuni operatori di polizia giudiziaria eravamo giunti a supporre che esecutori o quantomeno mandante dell'episodio delittuoso potesse essere tale Palumbo titolare di una carrozzeria ubicata nelle vicinanze della mia officina. Si giunse a tale conclusione analizzando la concomitanza di alcune circostanze quali per esempio il trasferimento, con conseguente ingrandimento della nostra sede ed il mancato mandato di carrozzeria autorizzata Alfa Romeo nei confronti del suddetto Palumbo. Tutto ciò probabilmente indusse il Palumbo a fargli prevedere un mancato sviluppo di mercato a suo favore, essendo tra l'altro noi stessi officina autorizzata Alfa Romeo da oltre dieci anni.>>

4. Palumbo Demetrio, nato a Reggio Calabria il 17.7.1949, infatti, risulta titolare dell'omonima ditta individuale, ubicata in questa contrada Gagliardi nr. 7, nella stessa zona dove è ubicata l'autocarrozzeria dei fratelli Di Stefano. Del resto, il Palumbo non era nuovo ad esercitare atti vessatori. Lo

stesso, come già riferito, pur di ampliare l'edificio che ospitava la propria autocarrozzeria, aveva estorto, a LIBRI Antonino, un suolo confinante al proprio immobile.

5. A collocare materialmente l'esplosivo furono GATTUSO Antonino e ZEMA Fortunato, su diretto incarico di PUNTORIERI Giovanni..
L'ordigno fu confezionato da PALUMBO Demetrio, che utilizzò l'esplosivo e la miccia prelevati da TESTA Domenico, già da Gamma definito "l'armiere della cosca".

CAPITOLO II

ESTORSIONI CONSUMATE DAI COMPONENTI LA COSCA

TEGANO - DE STEFANO

A - PREMESSA

Come già evidenziato per la cosca Latella, anche per la potente consorteria mafiosa dei TEGANO-DE STEFANO, esistono precisi riferimenti giudiziari che provano l'esistenza di una associazione mafiosa, capeggiata dalle

famiglie De Stefano-Tegano, finalizzata a commettere delitti ed acquisire in modo diretto ed indiretto il controllo di attività economiche, assumendo anche mediante l'uso delle armi, una posizione di supremazia nella gestione del crimine organizzato, interessando il territorio del Comune di Reggio Calabria e dei Comuni vicini.

Per tutti, può significativamente ed esaustivamente indicarsi la sentenza nr. 20/89, emessa dalla Corte di Assise di Reggio Calabria in data 23.10.1989 e deposita il 31.3.1990, contro Albanese Mario + 106, quasi integralmente confermata sia dalla Corte d'Appello che dalla Suprema Corte di Cassazione.

Con il citato dispositivo giudiziario, sono stati condannati, perchè riconosciuti, incontrovertibilmente colpevoli dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi, ed altro, tutti i principali esponenti delle cosche mafiose in argomento.

Pertanto, per quanto concerne la dimostrazione dell'esistenza dell'associazione mafiosa, si rinvia integralmente a quanto già conseguito come indiscutibile verdetto giudiziario Nel procedimento penale nr.23/93 R.G.N.R. riemergono le responsabilità dirette delle cosche TEGANO-LIBRI-LATELLA in ordine alle tangenti pagate dalle imprese Lodigiani e Cambogi impegnate, tra l'altro, nei lavori per il raddoppio del tratto ferroviario Reggio Calabria-Melito Porto Salvo, vicenda riesaminata in questa sede in maniera parziale, limitatamente alla nuova acquisita deposizione del collaboratore GAMMA, ed ugualmente parzialmente riscontrata, rimandandosi agli atti processuali esistenti per la completa disamina della stessa. Tuttavia già nel citato procedimento penale, come anche nell'attività processuale relativa al più noto processo "Mani Pulite" (nr.17/92 R.G.N.R.) o "comitato d'affari", veniva

acquisita come verità giudiziaria il collegamento tra gli imprenditori Guarnaccia e la famiglia Libri, alleata alle famiglie DE STEFANO-TEGANO, presenti nella realizzazione delle più importanti opere pubbliche reggine, dei cui proventi non beneficiavano di certo soltanto i citati Guarnaccia, che invece è più giusto ritenere come indiretto strumento estorsivo delle citate consorterie mafiose.

Altresì, l'attuale operatività nel settore criminale delle estorsioni, della cosca Tegano, si desume anche da una recente operazione di polizia giudiziaria. Con informativa di reato, redatta, in data 24.6.1994, dalla Stazione Carabinieri di Reggio Calabria-Principale, sono stati denunciati i pregiudicati PALERMO Carmelo (16.5.1959), in stato di arresto, e STELLITANO Domenico (17.2.1962), resosi irreperibile, perchè responsabili, in concorso, di una estorsione ai danni dell'appaltatore CREA Bruno di Reggio Calabria. I Carabinieri, infatti, venuti a conoscenza che alcuni malavitosi della zona di Archi avevano preso di mira il cantiere impegnato nella ristrutturazione del Lido comunale, predisponevano opportuni servizi che permettevano di arrestare il citato malvivente proprio durante le fasi del pagamento della tangente.

La citata attività di polizia giudiziaria, benchè non di particolare rilevanza, tuttavia testimonia come attuale l'azione estorsiva posta in essere da malavitosi organici alla cosca TEGANO ma ancor più, fornisce preciso riscontro alle dichiarazioni del collaboratore LAURO. Quest'ultimo , tra l'altro, ha affermato l'esistenza di una rigida ripartizione del territorio reggino per zona d'influenza delle cosche mafiose. In effetti, l'estortore arrestato, organico alla cosca de quo è originario di Archi ed ha consumato l'azione delittuosa ai danni di un

imprenditore, al momento, impegnato nell'esecuzione di un lavoro ricadente proprio nel territorio sottoposto all'egemone potere mafioso dei TEGANO.

B - ESTORSIONI

(1) *Imprese Riunite Mazzitelli - Edilcon Puglia - Italimpianti (Palazzo della Regione).*

(a) Dichiarazioni dei collaboratori

1. Con verbale reso in data 14.3.1994 **GAMMA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...**Sempre nel corso del 1990, durante la mia detenzione, conversando con Totuccio SERIO e Alfonso MOLINETTI , appresi da costoro che l'impresa che stava costruendo l'edificio destinato ad ospitare gli uffici dell'Assemblea Regionale, ubicato nella zona dove una volta*

*sorgeva la Caserma Borrace, era oggetto di pressioni estorsive da parte delle cosche dei Tegano e degli Audino - Postorino. In particolare, i citati SERIO e MOLINETTI mi riferirono che i proventi dell'estorsione furono divisi al 50% tra le cosche sopra citate, in quanto i lavori si svolgevano nel territorio di loro predominio. Oltre al pagamento del "pizzo", all'impresa venne anche imposto di cedere, in subappalto, i lavori di carpenteria a Maurizio Fortunato Audino. Quest'ultimo fu ucciso con una autobomba nel 1990, ed era titolare di una impresa di carpenteria ed imparentato con il capo locale di Cardinale Portanova, cioè il defunto boss Pinello Postorino. Il citato legame di parentela era dovuto al fatto che la figlia del boss Pinello Postorino è sposata con Mario Audino, fratello di Audino Maurizio Fortunato...**omissis....>>>***

2. Con verbale reso in data 02.07.1994, **ALFA** ha dichiarato:

***<<... omissis...** Per quanto concerne i lavori di costruzione del palazzo destinato ad ospitare le aule dell'Assemblea Regionale, posso, con certezza, affermare che l'impresa esecutrice dei lavori fu sottoposta a richieste estorsive, regolarmente evase, da parte del clan Postorino -Audino, alleati, nella guerra di mafia, al clan De Stefano-Tegano-Libri. In particolare, Pinello Postorino, in merito ai proventi di tale estorsione, allorchè fu richiesto di versare una quota al gruppo IMERTI-CONDELLO-FONTANA, rifiutò di elargire alcun contributo, giustificandosi con la motivazione che una quota, pari al 50% della somma estorta, la versava già ai TEGANO e che pertanto nulla poteva dare al nostro gruppo..... Sono a conoscenza di*

*questa vicenda perchè, in qualche circostanza sono stato direttamente presente alla richiesta di denaro che Giovanni FONTANA, prima che uscisse Pasquale CONDELLO dal carcere, tramite intermediari, inviava appunto a Pinello POSTORINO**...omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Il Consiglio Regionale della Calabria in data 21.10.1982, con deliberazione nr. 271, attivava le procedure di esproprio e di acquisizione dell'immobile sito in località " Borrace " di Reggio Calabria, per la costruzione della nuova sede del Palazzo della Regione.

Altresì venivano espletate tutte le procedure per dare inizio al relativo appalto.

La commissione esaminatrice, nominata dalla Giunta Regionale, giudicava come migliore progetto quello presentato dall'impresa Mazzitelli.

Tale impresa si aggiudicava la citata commessa il 18.3.1985, per un importo di £ . 25.000.000.000.

Per la realizzazione di tale opera l'impresa di costruzioni dell'ingegnere Orfeo Mazzitelli di Bari, società capogruppo, era associata all'Italimpianti di Genova.

Più precisamente, era stato costituito il seguente raggruppamento di imprese:

- "Italimpianti S.p.A." con sede sociale in Genova, via Di Francia nr. 1, il cui presidente risulta Lena Alberto, nato a Milano il 25.11.1941;
- "Edilcon Puglia - Edilizia consorziata pugliese ", con sede in Bari, via T. Fanelli nr. 206/10, il presidente del consiglio di amministrazione risulta Matarrese Michele, nato ad Andria il 18.3.1932;
- "Ing. Orfeo Mazzitelli S.p.A. " con sede in Bari via T. Fanelli nr. 206/A, il cui amministratore unico risulta, fino all'anno 1993, De Flammineis Alberto, nato a Marigliano (NA) l1.1.1951;

2. E' documentata, in atti giudiziari (proc.pen. nr.1259/88 R.G.P.M.), l'illecita intromissione, attraverso imprese loro collegate, del gruppo TEGANO-DE STEFANO-LIBRI. Dal relativo fascicolo processuale si desume come già nella fase di concessione dei subappalti si siano realizzate le prime irregolarità. Con autorizzazioni prima negate e poi stranamente ottenute dall'Ufficio del Genio Civile, i subappalti in questione erano stati concessi alle società "Gienne", alla "Calcestruzzi S. Agata" ed alla "Icem", tutte appartenenti ai fratelli Guarnaccia e del cognato Nocera. Sono anche documentate le pressioni estorsive

esercitate dallo schieramento LIBRI- DE STEFANO-TEGANO, sul cantiere del costruendo palazzo della Regione. A tal uopo si evidenzia:

- l'accertata cessione di subappalti alle imprese di Nocera e Guarnaccia;
- le dichiarazioni dell'autotrasportatore Crucitti Natale, il quale riferiva:
  - di aver lavorato presso il cantiere del palazzo della Regione;
  - di essere stato chiamato dalla ditta I.C.E.M. dei fratelli Guarnaccia;
  - che nel cantiere avevano anche lavorato le ditte Frascati Antonino, da Cannavo', Nicolò Giuseppe e Galluso Francesco da Vinco, Serra Giuseppe e Giriolo Romualdo da Cataforio, tale Ambrogio marmista da Ravagnese;
  - aveva avuto rapporti con Pinello Postorino, che gli aveva commissionato dei lavori di sbancamento;

3. Audino Fortunato Carmelo, detto Maurizio di Arturo, nato a Reggio Calabria il 7.6.1955, già residente in via Cardinale Portanova 157/a, impiegato, coniugato con Passaniti Maria, e deceduto, in data 10.1.1990, perchè rimasto vittima dell'esplosione di un imprecisato ordigno, collocato sull'autovettura Renault tg. RC 352421, a bordo della quale percorreva una strada cittadina.

Il prefato Audino Fortunato Carmelo era titolare della omonima ditta individuale, cessata nel 1984, con sede in questa via Cardinale

Portanova, che si occupava di lavori edili, stradali, fognature, acquedotti, movimento terra, raccolta di rifiuti solidi urbani.

Era inoltre socio accomandante della società in accomandita semplice " Edilizia Futura di Vincenzo Ferro & C. s.a.s.", con sede in questa via Cardinale Portanova nr. 158.

4. Audino Fortunato Carmelo risulta parente di Postorino Giuseppe (15.8.1945), ucciso in Reggio Calabria l'1.3.1988, all'interno del Bar Moka di questo Viale Amendola. Infatti Postorino Vittoria, figlia di quest'ultimo, era coniugata con Audino Mario (11.10.1963), fratello di Fortunato Carmelo.

5. E' stata accertata la partecipazione ai lavori de quo dei carpentieri di Maurizio Fortunato Audino. Infatti:

- l'ing. Dimiccoli Antonio, rappresentante dell'impresa Mazzitelli e coordinatore dei lavori, in data 29.06.1988, dichiarava, tra l'altro, di aver sentito parlare di Postorino Giuseppe dagli operai del cantiere, i quali, nel commentare la sua uccisione, avevano riferito che il predetto era in contatto con i ferraioli della Gienne, dentro il cantiere stesso;
- nel rapporto giudiziario di denuncia, inoltrato, in data 15.04.1988, dal Reparto Operativo dei CC di Reggio Calabria alla Procura della

Repubblica, relativo al Proc. Pen. de quo, si legge: <.. tali vicende (ndr. i subappalti concessi dalla Mazzitelli a Guarnaccia e Nocera) si arricchiscono della presenza inquietante, nel cantiere, di un personaggio di notevole caratura mafiosa come quella di Pinello Postorino, che gestiva tutti i subappalti pubblici e privati nella zona Borrace, ove sono in atto i lavori in questione, San Giovannello ed Eremo di Reggio Calabria;

– l'imprenditore edile LABATE Lorenzo, in data 31.08.1994, escusso a sommarie informazioni dichiarava: "...Per quanto riguarda i rapporti con i mafiosi, i contatti venivano tenuti da Audino Fortunato, detto Maurizio, che è rimasto ucciso circa tre anni fa...Prima dell'inizio di ogni lavoro, l'Audino prendeva contatti con i mafiosi del luogo per stabilire le percentuali delle mazzette,.... Preciso che la maggior parte delle volte il pagamento veniva effettuato subito per intero all'inizio dei lavori. Qualche volta si riusciva a contrattare e ad ottenere la rateizzazione del pagamento in base allo stato di avanzamento dei lavori. L'Audino è cresciuto nel rione di San Giovannello....poichè era un ragazzo molto intelligente, una volta divenuto grande mi chiese di affidargli dei lavori di carpenteria , cosa che feci a partire dal 1986. Lui quindi si creò una ditta di ferraioli e carpentieri, e lavorava oltre che per me, anche per altre ditte. Nel rione San Giovannello credo che all'epoca il capo clan fosse Postorino Giuseppe detto Pinello, anch'egli ucciso durante la guerra di mafia; ritengo che durante la guerra di mafia si fosse schierato dalla parte dei Tegano..."

Inoltre, sempre il predetto LABATE Lorenzo, in data 1.7.1994, aggiungeva:

"*... Per sentito dire, ho saputo che l'Audino svolse dei lavori edili nei cantieri della costruenda sede della Regione ubicata in via caserma Borrace....*"

6. I personaggi dai quali Gamma dichiara di aver appreso i particolari di questa estorsione si identificano in:

- Serio Antonio, detto " Totuccio", di Angelo e di Berlino Caterina, nato a Reggio Calabria il 22.04.1958, ivi residente nel quartiere Archi Cep, lotto 9° nr. 1, celibe, appartenete alla cosca Tegano;
- Molinetti Alfonso, di Salvatore e di Anoia Rosa natio a Reggio Calabria il 21.10.1957, ivi residente in via Vecchia Provinciale Archi nr. 55/b, coniugato, organico alla cosca Tegano.

Effettivamente entrambi risultano aver condiviso, nel 1990, con GAMMA un periodo di detenzione presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria.

Infatti, il primo vi è stato ristretto dal 16.5.1989 al 4.7.1991, mentre il secondo dal 17.5.1989 all'1.7.1991. Il collaboratore vi era detenuto dal 10.7.1990 al 27.12.1990.

7. Per ragioni di completezza si riporta l'esito del proc. pen 1259/88 RGPM, a carico di Nocera Sebastiano (4.1.1937), Guarnaccia Giovanni(28.11.1953), Guarnaccia Antonino (25.5.44), Frascati Antonino (18.1.1942), Crucitti Natale (16.8.1960) Calluso Francesco (

20.11.1936), perchè responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, unitamente ad altri, ai quali però si contestava unicamente il reato previsto dalla legge 646 del 13.9.1982:

- in data 04.10.1990, il G.I. accoglieva la richiesta del P.M. unicamente per i reati inerenti la violazione della legge 646 del 1982, disponendo la separazione, dall'incarto processuale, degli atti relativi al reato associativo;
- in data15.2.1991, il Giudice Istruttore dichiarava non doversi procedere perchè i reati ascritti risultavano estinti per sopravvenuta amnistia;
- in data 27.5.1991, la Corte d'Appello confermava il giudizio del G.I., avverso l'appello tendente ad ottenere l'assoluzione con la formula "perchè il fatto non sussiste".

(2) SO.CO.F.A.R. (facoltà di Architettura)

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

Con verbale del 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis...*Sempre nello stesso periodo, appresi inoltre, dai citati Totuccio Serio ed Alfonso Molinetti che per la costruzione della Facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria, ubicata nella zona controllata dalla cosca Audino-Postorino, l'impresa esecutrice dei lavori era stata oggetto di analoghe pressioni estorsive ed in questo caso i proventi vennero divisi tra la cosca degli Audino-Postorino, attualmente capeggiata da Mario AUDINO ed i fratelli Domenico, Pasquale e Giovanni TEGANO. Una minima parte dei proventi frutto della citata estorsione fu altresì corrisposta alla cosca che operava nella zona di Santa*

*Caterina, che fa capo a Cosimo Moschera, Michele Franco e Carmelo Murina**...omissis...>>>***

(b) Riscontri effettuati**:**

1. L'impresa che ha realizzato in Reggio Calabria la Facoltà di Architettura, ubicata in zona Feo di Vito, sottoposta alle pressioni estorsive della cosca mafiosa che controllava il territorio interessato dai lavori in argomento, secondo un principio ormai incontrovertibilmente riscontrato in più sedi, anche processuali, era in realtà un consorzio di imprese.

Infatti, in data 11.05.1989 è stata costituita la società denominata " SO.CO.F.A.R. S.r.l. - Società consortile Facoltà Architettura Reggio Calabria ", iscritta al R.D. con nr. 114418 in data 8.11.1989 della locale CC.I.AA, con sede legale in Reggio Calabria, via D. Tripepi nr. 93. Ha come oggetto sociale dichiarato la costruzione della facoltà di architettura di Reggio Calabria. Il consiglio di amministrazione risulta così composto:

- Barbieri Giuseppe, nato a Roma il 20.5.1943 - Presidente;
- Micheletta Saverio, nato a Bova il 12.2.1935 - V. Presidente;
- Cozzupoli Pietro, nato a Reggio Calabria il 21.11.1938 - V. Pres.;

La rappresentanza legale risulta attribuita al presidente.

L' Italposte - Edilizia d'interesse pubblico S.p.A., come si evince da un atto di convenzione tra la SOCOFAR e la FARAM S.p.A. di Treviso,

acquisito da quest'Ufficio, ha affidato, con regolare contratto d'appalto i lavori per la costruzione dell'opera in argomento, alla citata società consortile, composta dalle seguenti imprese:

- S.r.l. di Roma;
- Bonifati S.p.A. di Roma;
- Grandinetti Michele Costruzioni s.n.c. di Lametia Terme;
- Ietto S.p.A.
- S.PRO.M.E. S.p.A.
- Coged S.r.l. .

Detta società consortile si è rivolta al alcune imprese locali, sia per l'esecuzione di specifiche commesse che per forniture di materiali, come si evince dalla documentazione acquisita da questo Ufficio. Tra queste ditte risultano, anche:

- "Demetrio, Pietro e Domenico Cozzupoli s.n.c " con sede in Reggio Calabria, via San Francesco di Paola nr. 56 (per un importo presuntivo iniziale di £. 2.150.000.000);
- "Calcestruzzi S. Agata S.n.c." di NOCERA Sebastiano;
- "Gienne Costruzioni".
- "Francesco Gattuso & C. S.a.s.".

2. In ordine alle pressioni estorsive che la cosca TEGANO, e quindi le cosche alleate, hanno esercitato sulle imprese impegnate nella realizzazione del manufatto in argomento, si rileva:

- la presenza dei F.lli Guarnaccia, Giovanni e Antonio, entrambi, come ampiamente dimostrato affiliati alla cosca Libri di Cannavò, e

per tale loro specifica connotazione presenti, attraverso il sistema dei subappalti, in quasi tutti i più importanti lavori pubblici realizzati in Reggio Calabria;

- la partecipazione al consiglio di amministrazione della SOCOFAR, con l'incarico di Vice Presidente, di Cozzupoli Pietro. Quest'ultimo già destinatario dell'ordine di cattura nr. 6078/82 e nr. 16/83 ROC, emesso dalla locale A.G. in data 21.04.1983, perchè imputato di truffa aggravata nell'ambito della c.d. inchiesta sui " Corsi Professionali", è stato anche, unitamente ai fratelli Demetrio e Domenico, indagato, dalla magistratura reggina, per taluni illeciti connessi alla esecuzione dei lavori per il prolungamento della pista aeroportuale.

  Altresì, quale amministratore della "COGED S.r.l.", risulta partecipare direttamente alla realizzazione dell'opera. Infatti, l'Italposte, dopo la stipula del primo contratto con il raggruppamento di imprese SOCOFAR, vi autorizzava l'ingresso della società COGED;

- quanto dichiarato da **ALFA,** in data 02.07.1994:

  *<<... **omissis**...come in più circostanze ho già dichiarato, in occasione di specifici episodi, sin dal 1970 i fratelli COZZUPOLI, imprenditori e politici di Reggio Calabria, erano nelle mani, e quando adopero tale espressione, intendo dire che erano un tutt'uno, con Paolo DE STEFANO e Domenico LIBRI. Pertanto si può affermare, senza ombra di dubbio, che i COZZUPOLI ottenevano gli appalti grazie al loro potere politico, spesso con l'unico intento di*

*trasferirli, tramite il sistema dei sub-appalti, alle ditte legate al clan LIBRI-DE STEFANO come, ad esempio, quelle di GUARNACCIA e NOCERA...**omissis**....>>.*

3. Nessun contributo investigativo ha fornito CASILE Mario, nato a Reggio Calabria il 24.12.1949 ed ivi residente in Via Sbarre Inferiori nr.417, architetto, direttore tecnico del cantiere SOCOFAR. In data 22.6.1994, quest'ultimo ha dichiarato: **"...**la società consortile SOCOFAR, impegnata nella costruzione dell'immobile destinato ad ospitare alcune dipartimenti della locale Facoltà di Architettura, è costituita dalle società N.E.R., società capo gruppo di Roma, GRANDINETTI di Lamezia Terme, SPRONE, IETTO, prima corrente in Reggio Calabria, COGED di Reggio Calabria. Per quanto concerne problematiche strettamente tecniche legate alla realizzazione dell'opera faccio capo all'ufficio N.E.R. di Roma e così pure per la gestione amministrativa-contabile del personale dipendente. Nel cantiere non si sono mai verificati incendi o esplosioni di natura dolosa...non mi risulta che nel cantiere si siano mai presentati personaggi che abbiamo preteso l'imposizione di manodopera o di fornitura...".

4. Come affermato da GAMMA, i proventi della citata estorsione sono stati ripartiti tra la cosca attualmente capeggiata da AUDINO Mario ed i fratelli Domenico, Pasquale e Giovanni TEGANO, tutti, in atti, compiutamente identificati.

(3) S.A.R.C. - Società Consortile

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale del 14.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis...*Sempre nel periodo in cui ero detenuto, cioè durante il 1990, conversando con Totuccio SERIO, mentre passeggiavamo nel cortile interno alla sezione cellulare, appresi da questi alcuni particolari delle attività estorsive che i capi della cosca cui egli apparteneva, cioè i fratelli Domenico, Pasquale e Giovanni TEGANO, effettuavano nel territorio di loro competenza. Il SERIO, nell'occasione, mi riferì che l'impresa che stava effettuando i lavori nel tratto autostradale compreso tra Archi e Gallico, era stata oggetto di atti intimidatori e richieste di denaro da parte dei CONDELLO -*

*FONTANA. In particolare, mi riferì che benchè all'inizio dei lavori, fosse stata concordato con i TEGANO il pagamento di una somma pari al 3 - 4% dell'ammontare degli stessi, durante l'esecuzione dei lavori, l'impresa subì un attentato intimidatorio, ad opera dei CONDELLO - FONTANA . Furono esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro alcuni mezzi meccanici parcheggiati nel cantiere. L'impresa, quindi, già in accordo con i TEGANO, pretese una reale e maggiore protezione, minacciando di sospendere il pagamento delle somme versate quale tangente. Lo stesso SERIO mi confidò, che dopo tali atti intimidatori, i TEGANO incaricarono un loro affiliato, Lillo GIUNTA, di fare la guardia all'interno del cantiere, armato di un fucile automatico...**omissis...**>>>*

2. Con verbale reso in data 2.7.1994, **ALFA** ha dichiarato:

*<<....**omissis**....per quanto riguarda l'impresa impegnata nei lavori di sistemazione della sede autostradale Salerno-Reggio Calabria, all'altezza del tratto Archi-Gallico, posso affermare che l'impresa esecutrice dei lavori, corrispondeva una regolare tangente alla cosca dei TEGANO-DE STFANO. L'importo era stato determinato in ragione percentuale al valore complessivo dell'opera. Tale percentuale era stata pattuita nella misura del 3-3,5%. Preciso che di tale somma, lo 0,5% era destinato a finanziare il cruento conflitto che in quegli anni insanguinava la città di Reggio. Anche il gruppo cui facevo parte era intervenuto presso l'impresa per chiedere il versamento di una*

*tangente. Al rifiuto dell'impresa, che affermava di pagare già i TEGANO, il nostro gruppo organizzò un attentato dimostrativo. Se non erro furono esplosi dei colpi di arma da fuoco contro alcuni mezzi del cantiere. Dopo questo atto intimidatorio, il cantiere, durante le ore notturne, veniva vigilato da gente armata dei TEGANO. Tuttavia, dopo lo "scoppio della pace", come tutti gli introiti, anche quelli provenienti da questa impresa estorta, vennero e vengono divisi al cinquanta per cento tra il gruppo che fa capo a Pasquale CONDELLO e quello che fa capo ai TEGANO. Preciso, per quanto concerne le trattative finalizzate a stabilire il pagamento della tangente, che il "nostro gruppo", cioè CONDELLO-FONTANA-IMERTI, rivolgeva le richieste estorsive a tale Geometra CUTRUPI, che, per quanto mi era noto, era cointeressato in questi lavori...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. In data 3.12.1990, l'A.N.A.S. - ufficio per l'Autostrada SA -RC, con sede in Cosenza, predisponeva il progetto esecutivo e il relativo capitolato d'appalto per interventi di risanamento dei viadotti ricadenti nel lotto 9° compreso tra le progressive chilometriche 419+171e 438+186. L'importo complessivo dei lavori,. compresi nell'appalto, ammontava presuntivamente a lire 26.848.552.400.In data 5.12.1990, cioè dopo la determinazione del capitolato speciale, con rogito notarile, veniva costituita, in Roma, un'associazione temporanea d'imprese per

l'esecuzione dei lavori previsti dal capitolato di cui sopra tra le seguenti imprese I.P.L. S.r.l. - TORNO S.p.A. e MONDELLI S.p.A.. Con contratto a trattativa privata nr. 20870 l'Azienda Nazionale Automa delle Strade firmava un contratto con l'impresa I.P.L., S.r.l. di Parma, nella qualità di mandataria dell'associazione temporanea di impresa I.P.L. S.r.l.- Torno S.p.A. - Mondelli S.p.A., per l'appalto dei lavori di risanamento di alcuni viadotti ricadenti tra i Km. 419+171 e 438+186 dell'autostrada SA - RC.. Tale contratto siglato il 30.10.1991 determinava nella somma di lire 17.721.260.540 l'importo dell'esecuzione degli stessi. La procedura utilizzata, cioè il ricorso alla trattativa privata, veniva giustificata dal Consiglio d'Amministrazione dell'A.N.A.S., nella seduta del 21.2.1991, dall'esistenza delle condizioni di cui all'art. 5 della legge 584/77, per un prezzo pari al netto del ribasso del 15% si impegnava all'esecuzione della medesima in un tempo previsto di giorni 720. In sede di stipula del contratto il predetto raggruppamento d'imprese eleggeva il proprio domicilio legale presso la casa comunale di Cosenza.

Il giorno 20 giugno 1991, l'ingegnere Roberto DE MARTE direttore dei lavori all'uopo designato dalla direzione dell'ANAS, sotto le riserve di legge in pendenza della stipula del definito contratto procedeva alla formale consegna dei lavori, che a decorrere da quella data doveva essere ultimati entro il 9 giugno 1993. In quella sede l'impresa aggiudicataria era rappresentata dal geometra Ezio SCHIAPPA.

Il predetto raggruppamento d'imprese in data 10.7.1991 costituiva la " S.A.R.C. Società Consortile a responsabilità limitata" con domicilio

fiscale in Parma via Borgo Felino 51, ove trovasi anche domiciliata la società capogruppo I.P.L..

Per la realizzazione di quanto previsto dall'appalto in argomento l'ANAS autorizzava l'impresa I.P.L. S.r.l., ad affidare singole lavorazioni in subappalto. Presso il competente ufficio ANAS sono state rilevate le seguenti autorizzazioni:

- Impresa MATINA Domenico, per un importo di lire 60.000.000;
- Impresa F.I.P. Industriale S.p.A. per lire 3.000.000.000;
- Impresa MATINA Domenico per lire 150.000.000 ;
- Impresa MATINA Domenico per lire 750.000.000;
- Impresa Ing. E. MANTOVANI per lire 2.500.000.000;
- Impresa Alfonso WALTER per lire 150.000.000.

In questa sede, appare opportuno rilevare incidentalmente come le imprese destinatari dei subappalti più rilevanti fanno tutte capo a CHIAROTTO Romeo e CHIAROTTO Donatella, Presidenti della "F.I.P." e della "Mantovani".

2. In merito alle vicende connesse alla realizzazione dei lavori in argomento, e di altri lotti dello stesso appalto, presso la magistratura reggina è pendente procedimento penale nr. 375/92 R.G.N.R., in ordine al quale è stata richiesta, dall'ufficio di procura l'applicazione della custodia cautelare in carcere, non accolta dal G.I.P. ed appellata dal P.M., per i reati di frode in fornitura e nell'esecuzione di contratto d'opera e interesse privato in atti d'ufficio, nei confronti di:

- DE MARTE Roberto Filippo nato a Delianuva il 7.9.1933 direttore dei lavori dell'ANAS ;
- BORDINI Giuseppe Vittorio, nato a Reggio Calabria il 20.10.1936, geometra contabilizzatore ANAS;
- MUSSO Pietro Angelo, nato a Savona il 25.12.1952, procuratore speciale della EDILSONDA Fondazione S.p.A.;
- ARENA Aldo, nato a Reggio Calabria l'.1.6.1934, geometra contabilizzatore dell'ANAS;
- MARCIANO' Adolfo, nato a Siracusa il 24.4.1941, geometra contabilizzatore dell'ANAS;
- CORTESE Ugo, nato a Cosenza il 18.9.1960, direttore del cantiere per il raggruppamento I.P.L. - TORNO - MONDELLI;
- SCHIAPPA Ezio, nato a Corniglio (PR) il 17.8.1948, direttore tecnico del citato raggruppamento d'impresa";
- CUTRUPI Demetrio, nato a Reggio Calabria il 22.2.1931, titolare dell'omonima ditta.

3. Si evince, dalla riferita richiesta di misura cautelare, la partecipazione a detti lavori di CUTRUPI Demetrio, titolare di omonima ditta individuale. E' proprio a tale imprenditore reggino che sarebbero state rivolte le richieste estorsive provenienti dal gruppo CONDELLO-FONTANA- IMERTI, come dichiarato da ALFA.

Il predetto Cutrupi, unitamente al figlio Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 28.06.1959, risulta anche interessato alla " I.CO.R. s.r.l.", ubicata in questa via vallone Mariannazzo nr. 7, operante nel settore

delle opere edili in genere. Detta società, inoltre, figura tra le imprese impegnate, quali sub-appaltatarie, presso il cantiere della costruenda facoltà di architettura.

Cutrupi Giuseppe, altresì, è presidente del consorzio " RE.NOVA.", avente quale oggetto sociale dichiarato " la cooperazione tra le società consorziate sia per la partecipazione agli esperimenti di gara, che di volta in volta saranno indetti dal Comune di Reggio Calabria per l'attuazione degli interventi di cui al cosidetto Decreto Reggio, o da altri enti pubblici del territorio calabrese per opere infrastrutturali di rilevante importanza; che per la realizzazioine delle opere e degli interventi eventualmente così acquisiti."

Inoltre, a carico del predetto Cutrupi risulta una comunicazione di reato redatta in data 17.09.1992, per il reato di associazione per delinquere e ricettazione di titoli di credito di illecita provenienza.

4. Sia il collaboratore GAMMA che ALFA affermano che, successivamente ad un attentato dimostrativo verificatosi in danno di alcuni mezzi del cantiere, l'impresa interessata avrebbe preteso ed anche ottenuto una maggiore "protezione" dalla cosca TEGANO, i quali avrebbero fatto vigilare il cantiere da un loro affiliato, tale Lillo GIUNTA. Quest'ultimo si identifica in GIUNTA Cristofaro, nato a Reggio Calabria il 5.11.1962 ivi residente contrada Baglio-Giunta di Archi nr. 84 , coniugato, pregiudicato, appartenente alla consorteria mafiosa DE STEFANO - TEGANO. In data 9.10.1990, veniva tratto in arresto in esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare nr. 1811/90

emessa il 4..10.1990 dal Tribunale di Reggio Calabria perchè indagato di omicidio in pregiudizio di FIUMANO' Francesco. Lo stesso in data 19.7.1993 veniva controllato dai carabinieri in compagnia dei pregiudicati POLIMENI Francesco Antonino cl. 54 e POLIMENI Francesco cl. 64 entrambi appartenenti al clan DE STEFANO - TEGANO.

5. Non è pratica inusuale, per la famiglia TEGANO, il ricorso alla pratica della "guardiania".

Nella sentenza contro Paolo DE STEFANO + 59, si legge:

"... Tegano Giovanni...il suo ruolo di coesercente privilegi mafiosi nel territorio di Archi è certamente dimostrato dal fatto indiscusso che egli è stato "guardiano" del cantiere di una impresa che lavorava in detta zona. Ed è notorio (già nel 1978 !), poichè lo possono affermare centinaia di migliaia di persone, che le funzioni di guardiania in zona mafiosa (come Archi di Reggio Calabria) sono prerogative della mafia, poiché giammai è stato identificato nel corso di indagini, un guardiano non mafioso, operante in zona mafiosa e che, espletandosi la guardiania mafiosa, giammai si sono verificati danneggiamenti alle attrezzature di cantiere, tal che giammai alcun operatore economico, richiestovi, si è rifiutato di affidare il cantiere in guardiania alla mafia, nella prospettiva certa che il rifiuto coincide con l'immancabile inizio di una serie di danneggiamenti che dovrà indurre ad ovvi ripensamenti i recalcitranti: ergo, l'imprenditore dovrà scegliere tra il, ruolo di soggetto passivo di danneggiamenti mediante esplosivo e quello di

vittima della "burocratica" estorsione che si identifica con la " tangente per guardiania". Va annotato tra l'altro che il concreto esercizio della guardiania non è stato mai attuato, essendo sufficiente a tutelare le attrezzature del cantiere, la consapevolezza da parte della comunità che in tale zona la guardiania fa astrattamente capo a tale o talaltro esponente della mafia locale.

6. Di scarso interesse, risulta quando dichiarato, in data 08.07.1994, dall'ing. Ugo Cortese, in atti generalizzato:

""*... Nella qualità di capo cantiere, sono addetto al coordinamento, per conto della società consortile SARC, con sede in Parma..., dei lavori, in fase di avanzata esecuzione in atto correnti sui viadotti di Fiumara di Catona, Fiumara di Gallico nonchè Piana di Gallico. Ricopro tale incarico dal Settembre del 1991, data che coincide all'incirca con l'inizio dei lavori sopra indicati.....i lavori in premessa sono seguiti unicamente dal Geom. Schiappa, direttore tecnico per contratto, che cura anche tutte le faccende di carattere economico che i lavori comportano e le relazioni finanziarie con l'Anas. Aggiungo che il predetto Schiappa è praticamente il mio diretto superiore nonchè mio unico interlocutore con la società IPL per tutte le vicende che riguardano il cantiere.... La SARC per la maggior parte ha assunto persone di Reggio Calabria e zone limitrofe. Per quanto mi è noto nel cantiere, da quando è sorto gli unici inconvenienti che si sono verificati sono stati taluni ripetuti furti che hanno interessato una vettura della SARC, del materiale da costruzione una betoniera autocaricante, un*

martello demolitore. Il tutto ha provocato un danno economico quantificabile approssimativamente di circa 60/70 milioni di lire. La società esecutrice dei lavori sin dall'Ottobre 1991 ha stipulato un contratto di guardiania con l'istituto " La Vigilante " di Reggio Calabria, altresì la ditta ha provveduto dal marzo 1994, l'incarico di custode della segnaletica stradale a tale Cambareri Domenico originario di Solano di Bagnara, già nostro dipendente con mansioni da manovale. Sul cantiere non si sono mai verificati atti di natura dolosa. Per quanto poi mi concerne personalmente..non mi risulta che all'impresa siano pervenute richieste estorsive di alcun genere. Debbo tuttavia precisare che in più circostanze, gente del posto e qualche piccolo imprenditore si è presentato sul cantiere per chiedere se era possibile ottenere lavoro o limitate attività in subappalto. In qualche caso taluni operai sono stati effettivamente assunti...."

(4) Impresa Pratticò

E' preliminarmente utile segnalare che le vicende occorse all'ingegnere Pratticò rappresentano uno dei casi più emblematici, tra quelli citati in premessa, di imprenditori edili sottoposti, in merito allo stesso lavoro, alle vessazioni estorsive di gruppi criminali diversi. Con informativa del 21.9.1993, di prot.7902, inoltrata a codesta Direzione Distrettuale Antimafia, veniva deferito il gruppo SARACENO-CONDELLO-IMERTI, perchè responsabile dell'estorsione patita dal prefato Pratticò. Non vi è alcuna contraddizione nel collocare, unicamente per motivi espositivi, tale vicenda delittuosa tra quelle addebitate al gruppo DE STEFANO-TEGANO. Infatti, le sopravvenute dichiarazioni del collaboratore GAMMA, che denunciano gli illeciti proventi estorti da quest'ultima organizzazione criminale all'imprenditore in argomento, in realtà non introducono, se non limitatamente a tali aspetti, alcun elemento di novità in ordine alle duplici e diverse pressioni estorsive subite dal Pratticò. Da una attenta lettura delle dichiarazioni dello stesso, qui di seguito riportate, si evinceva chiaramente come fosse stato costretto a versare il "contributo" prima ad una organizzazione criminale e, dopo una periodo di relativa calma, ad un gruppo diverso, il cui portavoce affermava: "...*dobbiamo campare anche noi*...".

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale del 15.10.1992, **ALFA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...** Al cavaliere PRATTICO' quello che costruì il palazzetto dello sport, fu imposta una tangente di ottanta milioni che il PRATTICO' pagò direttamente a Pasquale CONDELLO con denaro contanti. Prima di pagare era stato "ammorbidito" in un paio di occasioni da parte di Antonino IMERTI, il quale mandò alcuni suoi "giovanotti" sul cantiere del palazzetto. In occasione di una di queste visite venne picchiato il guardiano del cantiere o il capo cantiere**...omissis...**>>*

2. Con verbale reso in data18.02.1994, **ALFA** ha dichiarato:

*<<**... omissis...** Devo sottolineare, in merito, sempre con riferimento al mio schieramento, che i vari locali fino alla celebrazione del maxi-processo, febbraio-marzo 1992 non videro il becco di un quattrino, con la sola eccezione di 5 milioni, provenienti dalla mazzetta di 80 milioni pagati dall'ing. Pratticò per la costruzione del palazzetto dello sport, consegnati da Pasquale Condello al gruppo Saraceno. ...**omissis...>>.***

3. Con verbale reso in data 13.7.1994 **ALFA** ha dichiarato:

*<<....**omissis**....confermo l'episodio della estorsione al costruttore PRATTICO' per la costruzione del palazzetto dello sport di Pentimele. Inizialmente fui io ad essere incaricato da Nino IMERTI di mandare dei ragazzi sul cantiere di PRATTICO' per intimidire il costruttore, attraverso il capo-cantiere. Ciò avvenne tra la fine del 1987 e l'inizio del 1988. Uno di questi giovani era sicuramente Totò Lombardo, l'altro era probabilmente tale Casciano Francesco, di cui successivamente ho perso le traccie. In quel periodo, però, vi erano altri problemi più urgenti e quindi romandai l'esecuzione di quella intimidazione. Mi risulta comunque che la spedizione ebbe luogo ugualmente e di essa si incaricò CONDELLO Domenico, cognato di Nino IMERTI, in quanto il cantiere ricadeva in territorio di Archi. Essa avvenne prima della scarcerazione di Pasquale CONDELLO, cioè prima di marzo-aprile 1988. Mi pare che durante la spedizione venne picchiato il capo-cantiere perchè lo riferisse al PRATTICO'. Dopo la sua scarcerazione Pasquale CONDELLO prese in mano la questione e seppi poi da Antonino SARACENO che l'ingegnere PRATTICO', abitante nella salita del Policlinico pagò ottonta milioni contro i cento milioni richiesti inizialmente . Quella somma. mi disse sempre SARACENO, non venne divisa tra i componenti della cosca ma venne accantonata ...**omissis**.... ricordo che SARACENO disse che PRATTICO' aveva pagato ottanta*

*milioni perchè tanto aveva pagato in precedenza ai TEGANO....**omissis**....>>*

4. Con verbale reso 5.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

<<...omissis...** Mi risulta, per averlo appreso da Alfonso MOLINETTI, sempre durante la detenzione del 1990, che le imprese che costruirono il Palazzetto dello Sport di Pentimele, pagarono una percentuale alla cosca DE STEFANO - TEGANO. Inoltre, il quella occasione, il MOLINETTI, mi riferì che i fratelli Carmine e Giuseppe DE STEFANO, figlio del defunto boss Paolo DE STEFANO erano interessati ad accaparrarsi la gestione di un bar sito all'interno del Palazzetto ed avrebbero utilizzato come prestanome un uomo a nome Consolato, che in passato, se non erro nell'estate del 1988, aveva gestito altri locali pubblici tra cui la discoteca - pizzeria denominata "Malibù", sita a Lazzaro. Non sono a conoscenza se successivamente tale ultimo proposito criminale, cioè la gestione del bar interno al palazzetto, sia stato effettivamente portato a termine**....omissis...>>>

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Nel 1983 l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, a seguito della promozione in serie A/2 della locale squadra di basket (il cui

Presidente era il dott. VIOLA), attuale Presidente della Corte d'Appello), decideva di dotare la città di un Palazzetto dello Sport.

La G.M., con le deliberazioni nr.467-881-1578 del 1984 ha nominato la seguente commissione per l'esame dei progetti:

- PALAMARA Giovanni, nato a Reggio Calabria il 29.10.1938, Sindaco pro-tempore;
- Ing. FERRUCCI Bruno, nato a Sessa Annunca (CE) l'11.8.1927, ingegnere capo del Genio Civile di Reggio Calabria;
- Ing. PACHI' Aldo, nato a Reggio Calabria il 24.6.1927, capo Ufficio Tecnico del Comune;
- Ing. QUATTRONE Demetrio, nato a Reggio Calabria il 2.1.1949, ed ucciso a Villa San Giuseppe il 28.9.1991;
- Architetto LONETTI Giuseppe, nato a Carlizi (CZ) il 30.10.1948.

Detta Commissione, in data 21.5.1985, ha proposto l'aggiudicazione dell'appalto in questione all'impresa PRATTICO', subordinandola all'accettazione da parte dell'impresa di diverse prescrizioni.

Con delibera di Giunta Municipale nr.5473 del 27.12.1985, ratificata dal Consiglio Comunale con atto n.97 del 29.7.1986, la Giunta ha approvato un nuovo quadro economico dell'appalto in questione, elevando la spesa complessiva a £. 9.758.600.000 (così distinta: £. 6.620.000.000 per il costo dell'opera a base d'asta e £. 3.138.600.000 per imprevisti, revisione prezzi, sistemazione aree esterne e relativa IVA).

In data 28.11.1986 è stato stipulato il relativo contratto di appalto con l'impresa PRATTICO' per un costo di £. 6.620.000.000.

Solo dopo due anni dall'aggiudicazione, ed esattamente in data 4.6.1987, i lavori sono stati consegnati alla ditta PRATTICO', mentre la direzione dei lavori veniva affidata al direttore dell'Ufficio Tecnico del Comune, Ing. PACHI' Aldo.

2. L'ing. PRATTICO', escusso a sommarie informazioni in data 30.10.1992, da personale di questo ufficio, confermando pienamente le deposizioni dei collaboratori, dichiarava:

"*.. I lavori per la costruzione del palazzetto dello sport sono stati iniziati nell'anno 1987 ed ultimati nel 1990. La costruzione è sorta su terreno di proprietà del comune. Dopo qualche mese dall'inizio dei lavori ho ricevuto telefonate minacciose nel senso che sconosciuti interlocutori mi avvisavano che per poter proseguire i lavori avrei dovuto versare un " contributo". Con successiva telefonata mi si intimava che dovevo versare una cospicua somma di denaro, che avrei dovuto consegnare lasciandolo in un pacchetto dietro la baracca del cantiere, in caso contrario avrei avuto rappresaglie dirette o ai miei familiari. Sotto questa minaccia ho eseguito l'indicazione ed ho ottemperato a quanto richiesto. tra le minacce profferite nei miei confronti, mi si faceva divieto nel modo più assoluto di denuncia del fatto alle forze dell'ordine. Ho potuto così lavorare senza disturbo per un certo periodo di tempo che non sono in grado di quantificare. Inaspettatamente, quando ormai ero convinto che non avrei avuto più fastidi nella esecuzione delle opere, mi perveniva altra telefonata, mediante la quale mi si intimava, previa minaccia di morte il*

pagamento di ulteriore somma di denaro. Sentendomi già sicuro della protezione che mi avevano assicurato all'atto del pagamento sopradetto non davo peso alla richiesta tanto che gli chiudevo il telefono. Successivamente nel cantiere sono avvenuti furti di piccola entità e danneggiamenti che io ho inteso come avvertimento all'ultima telefonata. Di fatti nello spazio di una settimana circa, la stessa persona che credo di aver riconosciuto nella voce, mi intimava al pagamento di un'altra consistente somma di denaro, aggiungendo" dobbiamo campare anche noi", facendomi intendere che si trattava di un gruppo diverso dal primo. Ritenuto che mi trovavo di fronte ad una nuova organizzazione provvedevo ad esaudire anche quest'ultima richiesta secondo le istruzioni impartitemi dallo sconosciuto interlocutore. Infatti, mi si intimava di farmi trovare con la consistente somma di denaro, in un pacchetto, in via marina di Reggio Calabria, ove sarei stato avvicinato da persona di loro fiducia alla quale avrei dovuto consegnare la somma di cui sopra. Ho ottemperato a quanto impostomi, mio malgrado, in un pomeriggio intorno alle ore sedici di un giorno che non ricordo. Non ha denunciato neanche questo episodio per gli stessi, motivi di cui ho sopra riferito ed in considerazione del clima di paura che si era instaurato in città a seguito dei gravi fatti delittuosi che all'epoca si susseguivano..."

Il successivo 23.8.1993, in questi Uffici, veniva ulteriormente assunto a verbale il predetto Pratticò, al quale si muoveva una specifica contestazione, desunta dalle dichiarazioni di Alfa, circa il pagamento della somma di ottanta milioni di lire ad esponenti di un noto clan

reggino. In questa seconda circostanza l'imprenditore negava decisamente ciò e confermava quanto in precedenza dichiarato.

3. Il complesso residenziale Malibù citato da GAMMA, la cui edificazione veniva deliberata dal Comune di Motta San Giovanni che approvava un progetto a firma dell'ingegnere reggino Mario Scambia, fratello del più noto Gianni, è stato realizzato, in parte dall'impresa Foti Leonardo, notoriamente legato alla cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo sulla quale è in corso una specifica attività processuale, relativa alle informative di reato inoltrate da questo Ufficio (proc.pen. 32/93 R.G.N.R.).

4. Il Consolato che nell'estate del 1988, gestiva la discoteca Malibù ed al quale i De Stefano intendevano affidare il bar sito all'interno del Palazzetto dello Sport, si identifica in De Stefano Consolato, di Bruno, nato a Reggio Calabria il 24.09.1957, pregiudicato per reati minori. Il suo passato lavorativo presso il complesso " Malibù", si evince da quanto dichiarato in data 15.07.1994 da Chindemi Salvatore (27.02.1947). Quest'ultimo titolare della " Malibù s.r.l.", in data 15.07.1994, tra l'altro, dichiarava: "*...nel 1989la società è stata contattata da tale De Stefano Consolato di Reggio Calabria, il quale, vantando esperienze di gestione di discoteche, infatti gestiva una discoteca in questa via Zecca, chiese di poter gestire il locale per quell'anno. La trattativa non andò in porto, riguardo alla gestione totale per difficoltà economiche del De Stefano. Lo stesso si limitò,*

insieme al fratello minore, di cui non ricordo il nome, di collaborare alla gestione del bar e della discoteca. Tale collaborazione si interrupe alla fine di Agosto di quello stesso anno..."

5. Lombardo Antonio si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 10.1.1964 ed ucciso, in Reggio Calabria, il 3.10. 1987. Per la identificazione dei personaggi citati da Alfa si rinvia all'allegata informativa di reato nr. 7902, del 21.9.1993, redatta dallo scrivente Ufficio, già inoltrata a codesta Direzione Distrettuale.

(5) Ditta " Fratelli Russotti S.p.A. "

(a) Dichiarazioni dei collaboratori:

1. Con verbale dell'11 febbraio 1993 **ALFA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...** Questo ve lo giuro (pensate che a Furci lo ammazzarono per trenta milioni, cioè la mazzetta pagata dall'ingegnere Russotti per l'acquedotto di Fiumara di Muro..**omissis...**>>>*

2. Con verbale reso in data 25.5.1993 **DELTA** ha dichiarato:

*<<... **omissis...** il territorio di Campo Calabro dove un noto imprenditore di Messina, tale Russotti, stava eseguendo i lavori per la costruzione di un acquedotto che doveva sorgere esattamente in Fiumara di Muro. In quest'ultimo luogo esisteva una forte concentrazione di affiliati al clan De Stefano e soprattutto gli Imerti che all'epoca erano destefaniani. In virtù di tale forte presenza il Giorgio De Stefano - non l'avvocato- si presentò personalmente al Russotti appena questi installò il cantiere per l'esecuzione dei citati lavori, esigendo una consistente "mazzetta" perchè egli dichiarò di essere il capo incontrastato della zona. ...**omissis...** fatto sta che Giorgio de* Stefano si *impose ed il Russotti pagò allo stesso una grossa "mazzetta"... **omissi**s... (ndr. come conosce questi fatti particolari ?) ... perchè, come ho già evidenziato in altri atti, all'epoca io ero un tutt'uno con i De Stefano e quindi apprendevo dalla loro viva voce tutte le vicende...**omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. La vicenda dell'imprenditore messinese Sebastiano Russotti, viene ampiamente trattata nella parte della presente informativa, laddove si analizzano la molteplici cause che innescarono la lunga serie di conflitti tra le cosche all'epoca egemoni a che determinarono lo scoppio della cruenta guerra di mafia. In questa sede si esaminerà detta vicenda limitatamente alla attività estorsiva posta in essere in loro danno.

   L'impresa dei " Fratelli Russotti S.p.A.", con sede in Messina, L.go Vincenzo La Rosa nr. 81- fraz. Contesse, nel 1976 si aggiudicava i lavori per la costruzione del nuovo acquedotto, denominato Zogarecchi, alimentato dal torrente Musarra, che doveva servire i comuni di Fiumara di Muro-S. Roberto e Catona.

   In data 31.08.1993, l'ing. Russotti Sebastiano, (10.11.1933) a personale dipendente, dichiarava:

   "... *Nei primi degli anni settanta la mia impresa della quale sono amministratore unico, denominata " Russotti FINCANCE S.p.A.", mentre all'epoca dei fatti di cui mi parlate era denominata " Ditta Fratelli Russotti S.p.A.", ha vinto la gara di appalto per la realizzazione di un acquedotto che interessava più comuni della provincia di Reggio Calabria tra i quali Fiumara di Muro. Non ricordo al momento l'importo dell'appalto e se questo vi dovesse interessare potrò riferirlo in seguito consultando gli atti in possesso presso gli*

uffici dell'impresa. Nel corso della realizzazione delle opere l'impresa ha subito diversi danneggiamenti e per i quali è stata sporta denuncia alle autorità di polizia del luogo da parte del Geom. Capo- capo cantiere Urbani che attualmente è ancora alle dipendenze dell'impresa . Detto geometra era quello che curava la realizzazione dei lavori ed era da me delegato per tutto. Dopo i danneggiamenti per telefono presso l'utenza dell'impresa sono pervenute richieste estorsive per l'ammontare di svariati milioni. Il geometra Urbani a quanto mi risulta in loco ha pagato a più riprese piccole somme a gente del posto che non le so indicare, si è servito per parte della manodopera e movimento terra da ditte del luogo....Un giorno si è presentato nel mio ufficio tale Furci ed era in compagnia di tale De Stefano, entrambi da Reggio Calabria o provincia, i quali mi offrirono la loro protezione, dicendo che mi potevano aiutare visti i danneggiamenti subiti durante i lavori di realizzazione da detto acquedotto, gli stessi mi hanno chiesto sotto forma di prestito dei soldi che successivamente ha ritirato altra persona a me sconosciuta per l'ammontare di lire sessanta milioni circa, non ricordo la cifra esatta, ma ammontava tra i trenta ed i sessanta milioni, detti soldi li ho pagati in contanti, in unica soluzione. Preciso che successivamente ho appreso che il De Stefano era stato ucciso, non conosco il suo nome di battesimo. Ho appreso che il Furci è stato pure ucciso. ...Il 2.10.1978, alle ore 19.10, in Messina all'altezza della località Pistulina, ignoti attentarono alla mia vita esplodendomi contro alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni, io rimasi gravemente ferito e mi sono salvato per miracolo. Le indagini svolte a suo tempo da

carabinieri e polizia di Messina, hanno dato esito negativo, all'epoca si diceva che l'attentato era stato opera di calabresi. In merito nulla so riferire, successivamente al mio ferimento sono pervenute richieste estorsive che ho sempre denunciato alle autorità di Messina. ... Sui cantieri in argomento ci sono stato una o due volte, ho conosciuto solo il Furci ed il De Stefano e di vista la persona che ha ritirato i soldi e dela quale non ricordo le fattezze fisiche. **"**

2. In relazione al tentato omicidio patito dal Russotti, nell' informativa di reato, redatta dalla locale Squadra Mobile, in data 21.10.1978, tra l'altro si legge:

   "...il tentativo di omicidio in pregiudizio in pregiudizio dell'ingegnere Russotti Sebastiano, noto imprenditore edile, avvenuto nei pressi di Messina la sera del due corrente, faceva seguito ad una lunga serie di danneggiamenti a mezzo di materiale esplodente e di tentativi di estorsione. Il predetto, infatti, riferiva che, fin dall'inizio dei lavori, al fine di assicurare la tranquillità dell'azienda e dei suoi dipendenti egli era stato costretto a pagare una tangente di oltre lire ottocentomila mensili al noto De Stefano Giorgio.

   In data 20.6.1977, era pervenuto ai cennati fratelli Russotti un espresso contenente una richiesta estorsiva di lire 1 miliardo che faceva seguito ad alcuni danneggiamenti e che veniva seguito da altri simili attentati.

   A queste telefonate doveva seguire il tentato omicidio, a colpi di lupara, in pregiudizio del Russotti Sebastiano..."

3. In data 3.10.1978, Russotti Sebastiano, dichiarava, a personale della locale Squadra Mobile: "... in questi ultimi anni come è a vostra conoscenza ho subito credo quattro attentati dinamitardi, l'ultimo dei quali nei miei uffici di Contesse. In relazione a tali fatti ho ricevuto numerose telefonate estorsive e lettere. Il tutto è incominciato dall'inizio della costruzione in Calabria di un acquedotto in località Fiumara di Muro."

4. In data 9.10.1978, sempre il citato Russotti, aggiungeva ai medesimi verbalizzanti: "... fin dall'inizio dei lavori si è presentato facendo capire di essere il "boss" della zona, Giorgio De Stefano, che recentemente è stato ucciso in Calabria, per cui per nostra tranquillità io personalmente versavo al De Stefano una somma mensile di lire ottocentomila e più al mese..."

5. Ad ulteriore riprova della rispondenza al vero delle precise indicazioni fornite dai collaboratori Alfa e Delta si riporta altresì, quanto emerso nel dibattimento conseguente alla denuncia penale contro Paolo De Stefano +59.

   Il Russotti, nel corso dell'interrogatorio, ammise di essere stato avvicinato in Fiumara di Muro, ove doveva eseguire dei lavori per la costruzione di un acquedotto (700 milioni appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno), da Giorgio De Stefano al quale chiese, conoscendo le "difficoltà ambientali" esistenti per le imprese operanti in Calabria, se "poteva dargli una mano di aiuto per tranquillizzare l'ambiente". Il

leader mafioso rispose che " avrebbe fatto quanto nelle sue possibilità". Nel prosieguo del dibattimento emerse, inoltre, che il De Stefano, per tutelare il cantiere del Russotti, aveva offerto la sua protezione contro il pagamento di lire 1.200.000 per lui e di lire 1.000.000 per altra persona, ottenendo altresì, a titolo di liquidazione per l'opera di protezione svolta a Fiumara di Muro la somma di trenta milioni di lire. inoltre, il Presidente estensore della sentenza scrive "..... Giorgio De Stefano, di cui si sapeva l'intervento tutorio che, de facto, doveva essere esercitato nei confronti del Russotti, a causa del principio inderogabile della competenza territoriale.

CAPITOLO - 2

ESTORSIONI CONSUMATE DAI COMPONENTI LA COSCA

CONDELLO - IMERTI

A - PREMESSA

Anche all'organizzazione criminale, capeggiata da Pasquale Condello, cugino acquisito dell'altrettanto noto boss mafioso Imerti Antonino, l'Autorità Giudiziaria reggina, con sentenza definitiva di condanna, ha riconosciuto *"..... tutti gli oggettivi connotati dell'associazione mafiosa, avendosi incontrovertibilmente accertato prove concrete di colpevolezza in ordine alla consumazione, per il tramite di detta associazione, dei reati di omicidio, estorsione, ed altro...."*

Tale affermazione scaturisce da quanto contenuto nella sentenza nr. 4/92, emessa dalla Corte di Assise di Reggio Calabria il 14.11.1992, contro Imerti Antonino + 40. Detta pronunciazione, accanto a ben più gravi azioni delittuose, documentata, anche attraverso le risultanze di conversazioni radio intercettate dalla polizia, una capillare attività estorsiva, organizzata e diretta da Imerti Antonino, con l'indispensabile ausilio dei propri accoliti, anch'essi beneficiari dei conseguenti illeciti proventi.

Pertanto, anche in questo caso, per la organizzazione mafiosa in argomento, si fa pieno riferimento al citato pronunciamento giudiziario, che ne dimostra ampiamente sia l'esistenza che l'operato criminale, in particolare nel settore estorsivo.

Altro importante riferimento giudiziario può senz'altro individuarsi nel procedimento penale nr.7/91 R.G.N.R.-D.D.A. relativo all'omicidio dell'Onorevole Ligato. Dall'analisi dei moventi che determinarono l'eliminazione fisica del citato parlamentare, deciso *"a ricominciare la sua vita politica dalla città di Reggio Calabria*", dall'esame del fondamentale contributo fornito dai collaboratori di giustizia dalle vicende che interessavano i principali organi amministrativi, all'epoca impegnati nella programmazione ed affidamento di ingenti commesse pubbliche, dal più vasto coarcevo di interessi politico-mafiosi, emergeva un costante denominatore: la stretta cointeressenza tra le locali organizzazioni mafiose e gruppi affaristici per la spartizione degli ingenti capitali che erano stati destinati alla costruzione di importanti opere pubbliche nella città di Reggio Calabria. Al riguarda è stata documentata la profonda ingerenza o meglio la diretta gestione che le cosche reggine esercitavano su talune imprese, che le indagini hanno dimostrato o succubi delle prime o alle dirette loro dipendenze. A questo contesto mafioso non era certamente estraneo il gruppo facente capo anche a Pasquale CONDELLO, per la quale organizzazione mafiosa è già incontrovertibile responso giudiziario riconoscerne l'illecito arricchimento, attraverso il ricorso alla pratica estorsiva o alla violenta intromissione nel mondo dei sub-appalti delle grandi opere. In merito si rinvia alle risultanze del noto processo " Santa Barbara".

B - ESTORSIONI

(1) Impresa Gambogi

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

1. Con verbale del 15.10.1992, **ALFA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...**Anche per la CAMBOGI si verificò una simile situazione; fu proprio gente mandata da Pasquale CONDELLO quella che irruppe negli uffici di via Bruno Buozzi, malmenando i dipendenti della CAMBOGI. Mi risulta che il mio gruppo preparava un attentato ai danni di tale COLUCCI, dipendente della CAMBOGI, che avendo preso accordi con il gruppo LIBRI - TEGANO si rifiutava di pagare la tangente al nostro gruppo. Mi risulta, altresì, che la CAMBOGI fini per pagare a Pasquale CONDELLO. la cifra si aggirava intorno ai cento milioni**....omissis ...>>>***

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La " Cambogi S.p.A.", come dichiarato dall'ing. Greco a questo Ufficio, ha eseguito in Reggio Calabria i seguenti lavori:

- raddoppio del tratto ferroviario Reggio Calabria - Villa San Giovanni;
- realizzazione del viadotto S.Caterina e relativi raccordi stradali alla viabilità preesistente;

- copertura del tratto finale, di circa 170 metri, del torrente Annunziata e sistemazione alla foca dello stesso;
- realizzazione di nr. 180 alloggi in località Gallico Marina - Bozzurro, per conto del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni;
- copertura di un tratto a monte del torrente Annunziata di 486 metri, da San Brunello fino al sottostante ponte autostradale;
- realizzazione di infrastrutture di base nella seconda zona industriale di Gioia Tauro, in associazione con altre imprese;
- realizzazione di alcune opere nell'ambito dei lavori per il raddoppio del tratto ferroviario Reggio Calabria - Melito Porto Salvo, in associazione con altre imprese.

2. Un'autorevole conferma alla dichiarazione del collaboratore, in merito agli asseriti "accordi" esistenti tra la Cambogi ed il gruppo LIBRI-TEGANO, si evince proprio dalla richiesta di rinvio a giudizio, deposita in data 15.4.1994, relativa al proc. pen. nr. 17/92 R.G.N.R. D.D.A.. Infatti, l'Ufficio del Pubblico Ministero, tra l'altro, scrive: "... dispone il giudizio nei confronti di:

- Libri Domenico e Libri Rosa

  capo g) del reato p.p. dagli artt. 110 e 629, comma 2, C.P. perchè, in concorso tra di loro, avvalendosi della forza intimidatrice sprigionata dal vincolo associativo di appartenenza, minacciando telefonicamente danni ingiusti a Bartorelli Sergio e Canepa Franco entrambi amministratori delegati della Gambogi S.P.A., qualificandosi, dapprima, quale sedicente De Luca di seguito

rivelando la vera identità in quella di Domenico Libri, quindi specificando - sempre avvalendosi del mezzo telefonico - gli esatti termini della richiesta estorsiva e le modalità di consegna del contante, costringevano i detti Bartorelli e Canepa, che si avvalevano per la materiale cessione del denaro, del dipendente Marcelletti - a consegnare loro la complessiva somma di lire duecento milioni a titolo di "tangente" per l'esecuzione dei lavori di copertura del torrente annunziata di Reggio Calabria, somma corrisposta in due rate da lire cento milioni e recapitata presso un negozio di oggettistica sito in Reggio Calabria nei pressi del Museo Nazionale di piazza De Nava. Agendo in tempi diversi ma nel quadro del medesimo disegno criminoso, procurandosi un ingiusto profitto con danno della Cambogi.

- Guarnaccia Antonio, Guarnaccia Giovanni e ignoti

  capo H) del reato p.p. negli artt. 81, 110 e 629, comma 2, C.P., perchè, in concorso tra loro, avvalendosi della forza intimidatrice sprigionata dal vincolo associativo di appartenenza, minacciando telefonicamente danni ingiusti a Bartorelli Sergio e Canepa Franco - entrambi amministratori delegati della Cambogi S.p.A. - confermati ed implicitamente fatte proprie e reiterate da Guarnaccia Giovanni, costringevano i detti Bartorelli e Canepa- che si avvalevano per la materiale cessione del denaro, del dipendente Marcelletti - a consegnare loro la complessiva somma di lire 300.000.000 a titolo di " tangente ", per l'esecuzione dei lavori di copertura del torrente annunziata di Reggio Calabria, somma corrisposta in tre rate da

cento milioni, e recapitata presso il cantiere dei fratelli Guarnaccia. Agendo in tempi diversi ma nel quadro del medesimo disegno criminoso, procurandosi un ingiusto profitto con danno della Cambogi.

3. Nella stessa ordinanza di custodia cautelare (17/92 R.G.N.R. D.D.A.) infatti si legge:

<...Occorre sottolineare il ruolo attivo svolto dai fratelli Guarnaccia nella riscossione di numerose " Mazzette" per elevati importi nell'interesse proprio e/o delle cosche mafiose. Il comportamento tenuto dagli indagati non disvela un rapporto di semplice contiguità con le stesse, bensì un concorso attivo nella consumazione dei gravi delitti, sicchè del tutto aderente alla realtà processuale è l'assunto del P.M. circa l'affiliazione mafiosa degli imprenditori locali inseriti nel " comitato", con funzioni ben delineate e specifiche, forti dell'attività esercitata e della conseguente facilità di intrattenere rapporti con i grossi calibri dell'imprenditoria nazionale, ai quali si presentano come vittime della mafia, offrendosi di esperire onerosi tentativi per mettere fina alle minacce annunziate...>

4. Risponde al vero la circostanza che Pasquale CONDELLO avesse commissionato degli attentati in danno degli operai impegnati nel cantiere di lavoro.

Nella sentenza nr. 4/92 dell'11.2.1993, relativo al procedimento penale nr. 665/90 R.G.N.T. (IMERTI Antonino + 40) si legge: ""...altro

progetto fallito per l'intervento degli inquirenti riguardava la soppressione di COLUCCI Francesco, fatto connesso ad una estorsione ai danni della ditta CAMBOGI. Il progetto di uccidere COLUCCI Francesco si inserisce in un disegno estorsivo dei ROSMINI - SERRAINO (e quindi CONDELLO) ai danni della ditta CAMBOGI. Il carattere estorsivo della vicenda è provato dal rinvenimento di un ordigno esplosivo all'interno del cantiere CAMBOGI della stazione FF.SS. Lido di Reggio Calabria e da alcuni commenti intercettati sull'utenza telefonica del COLUCCI, relativi a minacce ricevute. Inoltre gli uffici della CAMBOGI erano stati assaliti da tre uomini armati che avevano minacciato e picchiato gli impiegati e arrecato danni ai locali....".

5. L'irruzione in via Buozzi, da parte di "...gente mandata da Pasquale CONDELLO...", è confermata dalle dichiarazioni rese, in data 23.6.1993, a personale di questo Ufficio, dall'Ing. Greco Antonio, nato a Rogliano (CS) il 14.02.1956, all'epoca dipendente della Campogi:

<... omissis...In passato, nel novembre del 1990, c'è stato un grave episodio di percosse ai danni di tre dipendenti dell'impresa, che si trovavano nell'ufficio, sito in via Bruno Buozzi nr. 6, i quali sono stati aggrediti da due o tre persone travisate con passamontagna che li hanno percossi con dei bastoni. il fatto è stato regolarmente denunciato alle forze di polizia che predisposero un adeguato servizio di vigilanza nel cantiere dove si seguivano i lavori, relativi al torrente annunziata - zona san Brunello di Reggio Calabria. Precedentemente al predetto episodio

è stata rinvenuta una bomba inesplosa nel cantiere sito presso la ex stazione lido, vicino ad una gru; il f atto è stato regolarmente denunciato agli organi di polizia>>.

6. La circostanza, riferita dal collaboratore, circa l'avvenuto pagamento di cento milioni a Pasquale Condello, nonostante gli accordi correnti con il gruppo Libri, trova una indiretta conferma nella dichiarazione dell'ing. Canepa, dipendente della Cambogi, resa in data 4.1.1993:

<... Guarnaccia mi disse che...tutti a Reggio Calabria sapevano che avevo pagato dei soldi a Libri, aggiungendo che era stata una cosa sbagliata....mi fece un discorso nel senso che il Libri era ormai un perdente e che erano sbagliati i calcoli di chi, come avevo fatto io, pensava che pagandolo, sarebbe stato tranquillo...>

Tale dichiarazione, palesa il fluttuare, in piena guerra di mafia, dei Guarnaccia (e di Nocera) dalla cosca Libri a quella emergente dei Serraino- Condello e , quindi, il mutato atteggiamento degli stessi nei confronti della Cambogi, alla quale, nella persona del Canepa, vengono esternate della precise lamentele per aver pagato tangenti alla persona sbagliata, cioè a Domenico Libri.

La corresponsione di cento milioni a Pasquale Condello rappresentava l'unica soluzione percorribile per porre un freno ai "problemi" insorti sul cantiere di lavoro.

(2) SICLARI Franco

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 17 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

*<< **...omissis...** Una delle prime estorsioni è stata perpetrata poco dopo l'inizio della guerra di mafia in pregiudizio dell'imprenditore villese Franco Siclari, il quale, tra le varie attività intraprese, ha anche partecipato alla costruzione dell' Hotel De La Ville, di Villa San Giovanni. Io e Peppe Buda, di cui ho già parlato, collocammo un ordigno esplosivo in località Pezzo Superiore, di Villa San Giovanni, nel luogo in cui Siclari possiede un fabbricato, ove abita; in particolare la bomba fu collocata proprio davanti al portone dello stabile in tempo di notte. L'incarico ci fu dato da Antonino Imerti e l'ordigno venne appositamente confezionato da Pasquale Buda. Quella notte la bomba esplose regolarmente cagionando danni di ingente valore all'edificio. Dopo un po' di tempo, furono intraprese da noi azioni intimidatrici nei confronti del Siclari a mezzo telefonate minatorie indirizzate all'utenza in uso allo stesso di cui disponevamo il numero- che non usciva sull'elenco telefonico- grazie a Santo Buda, il quale conosceva quella utenza avendo intrattenuto pregressi rapporti professionali con il Siclari, al quale aveva in precedenza fatto delle forniture. Siclari era molto vicino a Bertuca Vincenzo e pertanto temendo che l'attentato ai suoi danni fosse un seguito dell'omicidio di Ciccio Serraino, con cui era legato da ottimi rapporti, si attivò attraverso Santo Buda per sapere la reale natura delle minacce nei suoi confronti. Nell'occasione si accompagnò al defunto sindaco di Villa San Giovanni Stracuzza. Attivato il contatto col Buda si convenne che Siclari pagasse la somma di lire cinque milioni in occasione delle festività più importanti dell'anno, ciò al fine di consentirgli di credere che la sua era una contribuzione*

volontaria alla cosca e non una imposizione di tangente. Il pagamento avvenne senza soluzione di continuità- almeno per quanto ne so io- fino all'arresto di Antonino Imerti. Debbo aggiungere che il Siclari incontrò alcune volte l'Imerti mentre era latitante e così pure pochi giorni prima che lo stesso fosse catturato. Tale ultimo incontro avvenne nell'abitazione di parenti della signora Marcianò, in località Cannitello. Più volte io stesso mi recai presso i cantieri del Siclari per ritirare le pattuite somme di denaro..>>

(b) Riscontri effettuati.

1. SICLARI Francesco, nato a Somma Lombarda (VA) il 22.02.1944 residente in Cannitello di Villa San Giovanni (RC) via Ammiraglio Curzon 326, esercita l'attività di imprenditore edile, titolare dell'omonima ditta individuale.

2. La società " Grandi Esercizi Servizi Alberghieri e Mense-GE.SA.M. s.r.l." con sede in Reggio Calabria, via Demetrio Tripepi nr. 93, è

proprietaria del complesso alberghiero denominato " Grande Hotel De La Ville", sito in Villa San Giovanni. La costruzione ed il completamento dell'edificio, destinato ad ospitare il citato impianto albeghiero, come si evince dal contratto di appalto nr. 1606 del 14 settembre 1990 e dal contratto di compravendita e costituzione di servitù prediale nr. 2916 del 13.11.1990, depositati presso l'Ufficio del Registro di Reggio Calabria **,** sono stati eseguiti dalla Società "Ente Casa s.r.l." con sede in Reggio Calabria via dei Correttori nr. 12, nella quale ha ricoperto la carica di amministratore unico Siclari Carmela (19.3.1955), germana, appunto, di Francesco.

Altresì, il fabbricato originario, poi totalmente ristrutturato, era di proprietà della " Ente Casa s.r.l. e della "Poll 22 s.r.l.". Di quest'ultima, amministratore unico è stato SICLARI Pasquale, nato a Reggio Calabria il 7.9.1968, figlio di SICLARI Francesco.

3. In data 3.5.1986, alle ore 23,15 ignoti facevano esplodere un ordigno collocato presso il portone d'ingresso dello stabile di proprietà di SICLARI Francesco, all'epoca consigliere comunale della Democrazia Cristiana.

4. Nel periodo in cui il SICLARI era sottoposto alla cennata pressione estorsiva disponeva di utenza telefonica nr.0965/752214**,** intestata alla moglie PERPIGLIA Rina, attiva dal 7.7.1970 ed installata in via Ammiraglio Curzon nr. 326, di Villa San Giovanni.

5. L'attentato dinamitardo patito dal SICLARI nel 1986, è stato successivo, come dichiarato dal collaboratore di giustizia, al duplice omicidio in pregiudizio di SERRAINO Francesco (18.9.1929) e del figlio Alessandro (24.9.1959), verificatosi all'interno del Reparto di Endocrinologia degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, in data 24 aprile 1986.

6. STRACUZZA Giuseppe, fu Carmelo e fu FRANCO Carmela, nata a Fiumara di Muro (RC) il 15.12.1924, oggi deceduto, già dipendente della società " Tourist Ferry Boat S.p.a.", è stato, per oltre dieci anni, Sindaco del Comune di Fiumara, eletto nelle liste della Democrazia Cristiana.

7. BUDA Santo, il personaggio che aveva fornito il recapito telefonico del SICLARI, si identifica nell'omonimo nato a Fiumara di Muro il 2.9.1944 ed ivi residente in via Trieste nr. 16, pregiudicato, titolare della omonima ditta individuale esercente il trasporto merci per conto terzi.

8. A collocare materialmente l'ordigno esplosivo presso l'abitazione del citato Siclari, sono stati SCOPELLITI Giuseppe e BUDA Giuseppe (18.2.1947), i quali hanno agito su specifico mandato di Antonino IMERTI. Nell'occorso l'ordigno fù materialmente confezionato da BUDA Pasquale (28.2.1956).

9. Il predetto Siclari Francesco, in data 5.10.1994, escusso da questo Ufficio, ha fornito parziali riscontri alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, negando, tuttavia, di aver mai corrisposto alcuna compenso a

seguito di pressioni estorsive. Infatti, ha dichiarato: **" ...** *sono procuratore speciale a titolo gratuito della " Ente Casa s.r.l." e della " Pool 22 "... La società Ente Casa ha acquisito in permuta il progetto denominato " Europa Terminal", dalla ominima società dei fratelli Matacena, alla quale sono andati degli appartamenti.....Detto progetto prevedeva, limitatamente alla parte pervenuta, cioè la edificazione delle strutture da realizzare sul versante lato monte, la costruzione di un centro polifunzionale in Villa San Giovanni. In effetti è stato costruito, limitatamente al rustico, l'edificio che oggi ospita il Grand Hotel De La Ville, poi venduto alla società GESAM s.r.l. ....Ho subito nell'anno 1986 due distinti attentati dinamitardi verificatisi a distanza di pochi mesi....Entrambi gli ordigni esplosero provocando notevoli danni.....Oltre a quanto sopra sono stato vittima di svariati " anonimisti" i quali sollevavano, in più circostanze dubbi sulla liceità delle costruzioni che l'impresa Ente Casa s.r.l. andava realizzando. Tali scritti erano indirizzati a diversi organi istituzionali ed hanno avuto, quale unico effetto, quello di determinare una lunga serie di accertamenti, ...sulle diverse opere in fase di realizzazione. Ritengo che all'origine di tali problemi vi fosse o una rivalità di natura economica riconducibile a potentati economici....oppure conflitti ed invidie nei confronti di un soggetto che si andava affermando sul piano politico....Escludo categoricamente di aver mai avuto problemi con la criminalità organizzata villese. Unicamente nel 1985 mi è stata recapitata, presso gli Uffici reggini dell'Amministrazione provinciale - all'epoca ero consigliere provinciale per il gruppo D.C. - , uno scritto con il quale mi*

si richiedeva il pagamento di una somma consistente di denaro. In particolare ero invitato "...a pagare 300 milioni a quello della Renault bianca, a ritirarmi dalla vita politica e da tutte le attività intraprese.....". Tale documento è stato allegato al dossier presentato al Sig. Prefetto di Reggio Calabria, poco tempo dopo. Oltre a tale episodio non ho mai ricevuto minacce di analoga natura, nè richieste di natura estorsiva. Ritengo che ciò si giustifichi nella natura saltuaria dell'attività edile che svolgeva la "Ente Casa s.r.l.", in tutto riconducibile a pochi anni.....La società di cui sono Procuratore Speciale ha avuto, tra l'altro, in ragione delle opere edificate, sporadici rapporti con la ditta villese di BUDA Santo, la quale effettuava, negli anni 1982/1983, i trasporti di mattoni che acquistavamo da

una fornace, di cui ora non rammento il nome, ma che, comunque, era ubicata nella zona di Pellaro-Lazzaro.....Tra i dipendenti della società "Ente Casa s.r.l.", nel periodo 1980/1982, vi era BERTUCA Vincenzo, all'epoca diffidato di P.S.....Conosco la famiglia di tale MARCIANO', forse a nome Giuseppe, ucciso più di dieci anni fa nei pressi della sua abitazione di Cannitello, dove tutt'ora vivono alcuni congiunti, che svolgeva l'attività di autotrasportatore, in particolare, con il cognato IDONE, trasportava cemento. Detto MARCIANO' era zio dei fratelli IDONE, Maurizio, Nuccio e Filippo e Nella. Non ho mai conosciuto alcun componente, invece, della famiglia di MARCIANO' Francesco, anche quest'ultimo ucciso a Villa San Giovanni....Non ho altro da aggiungere..."

10. Il collaboratore riferisce di un incontro, presso "... i parenti della signora Marcianò, in località Cannitello ...", avvenuto tra Imerti e Siclari. Quest'ultimo ha chiarito di conoscere, in Cannitello, i parenti del defunto Marcianò Giuseppe (23.1.1921), ucciso in Villa San Giovanni l'11.12.1980. Tuttavia, è anche possibile che il collaboratore si riferisca a Tulletti Ornella (25.10.1947), residente in Villa San Giovanni - Cannitello - via case Alte nr. 9, moglie di Marcianò Francesco (13.02.1947), pluripregiudicato ed affiliato al clan Imerti, ucciso il 7.9.1988, unitamente ad Idone Antonio (28.08.1951), mentre entrambi sostavano nell'area di servizio Agip dell'autostrada A3 SA-RC, sita nell'agro di Pizzo Calabro.

In Cannitello, fraz. di Villa San Giovanni, risiedono, infatti, i fratelli Marcianò Antonino (26.10.1955), Giuseppe (5.7.1960) e Maurizio (12.04.1967), cugini dell'ucciso, tutti pregiudicati ed organicamente inseriti nella cosca mafiosa capeggiata dal boss Antonino Imerti.

(3) SURACI Francesco

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 17 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

<<... omissis...*In merito all'estorsione in pregiudizio di Surace Francesco, proprietario di camions ed interessato all'attività di import-export, posso riferire che su incarico di Antonino Imerti mi recai*

*personalmente dallo stesso chiedendogli a nome del mio gruppo, in termini espliciti, il pagamento di somme denaro, facendogli chiaramente capire che altrimente non avrebbe più potuto continuare a lavorare a Villa San Giovanni. Alla mia richiesta rispose immediatamente consegnandomi la somma di lire cinque milioni. Successivamente mi sollecitò ad avere un incontro con Imerti per negoziare, di persona, l'entità della mazzetta e le modalità di pagamento. Così effettivamente accadde. I due si accordarono nel senso che Surace doveva corrispondere la somma di dieci milioni annui, ripartita in tre rate. Io non partecipai a questo incontro, ma ne ho perfetta conoscenza perchè mi fu raccontato nei dettagli da Antonino Imerti , col quale era già tacito l'accordo che avrei dovuto riscuotere le rate pattuite. Il Surace pagò dal 1986 sino alla data del mio arresto avvenuta nell'anno 1990. La consegna avveniva o presso l'ufficio di Villa San Giovanni del Surace, ove io mi recavo, oppure presso la mia abitazione, ove il Surace veniva a trovarmi personalmente, ovvero mandando un uomo di sua fiducia. Ci fu un momento in cui il Surace ritardò nel pagamento di una rata e dopo alcuni solleciti, che gli feci personalmente, mi lamentai con Imerti; il quale ricevuta la mia lamentela si portò personalmente con Pasquale Condello iunior presso gli uffici del Surace esplodendo contro gli infissi dello stabile alcuni colpi di fucile. Il Surace capì immediatamente il segnale e si precipitò da me a pagare quanto dovuto. Da quel momento ottemperò puntualmente a pagare le rate della mazzetta**...omissis...>>**

(b) Riscontri effettuati

1. SURACI Francesco, di Rocco e fù D'AGOSTINO Maria Angela, nato a Serra S. Bruno (CZ) il 10.4.1939, residente in Reggio Calabria via S. Caterina nr. 106, risulta titolare della società " SUNTRANS di SURACI Antonio e Francesco e C. s.a.s.", con sede legale all'indirizzo di cui sopra, e deposito ed uffici amministrativi in Villa San Giovanni via Nazionale nr. 630, frazione Bolano. La società esercita il trasporto merci, in Italia ed all'estero, per conto terzi.

2. Nella notte del 15.5.1989, ignoti esplodevano alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni contro la porta di ingresso e la finestra degli uffici della ditta del SURACI, ubicati in Villa San Giovanni, via Nazione nr. 630 località Bolano, provocando danni di non rilevante entità. Il relativo procedimento penale, nr. 2007/89 R.G.P.M, in data 28.3.1990, è stato archiviato essendo rimasti ignoti gli autori.

3. In data 4.10.1994 SURACI Francesco ha dichiarato: "*.....Verso la metà del 1989 ignoti esplosero alcuni colpi di arma da fuoco all'indirizzo di alcuni infissi degli uffici amministrativi siti a Villa San Giovanni, nonchè all'insegna pubblicitaria della nostra società. Tale episodio fu da me denunciato presso il locale Comando Carabinieri. Per quanto io ne so, le indagini non diedero alcun esito positivo....Se non ricordo male, prima dell'episodio di cui sopra, un mio impiegato ricevette una telefonata presso i miei uffici, durante la quale l'ignoto interlocutore mi mandò a*

dire che dovevo scomparire da Villa San Giovanni. A ciò non vi fu un seguito, comunque. Anche tale episodio fu da me denunciato presso la Questura di Reggio Calabria.....Nel 1986 si presentò presso i miei uffici SCOPELLITI Giuseppe, che io già conoscevo da quando ero ragazzo, il quale mi portò vari orologi, pregandomi di venderli a prezzi stracciati ai miei operai. Io, che non intendevo fare ciò, diedi allo SCOPELLITI la somma di £. 500.000 senza mettermi a vendere niente agli operai. Lo SCOPELLITI, tornò altre cinque, sei volte, chiedendo dei soldi per poterli dare a persone ammalate e bisognose. In tutto io gli ho dato circa sette, otto milioni in contanti. In un paio di occasioni, lo SCOPELLITI mandò un'altra persona per ritirare il denaro. Tale persona non so come si chiama, ma sarei in grado di riconoscere....Preciso che alcune volte non ho potuto soddisfare le richieste dello SCOPELLITI a causa di difficoltà economiche ed in questi frangenti era palese che lo SCOPELLITI andava via contrariato...Oltre lo SCOPELLITI nessun'altra persona è venuta a chiedere soldi a qualsiasi titolo....."

4. Percettore materiale del denaro versato dal SURACI al gruppo IMERTI, è stato SCOPELLITI Giuseppe che agiva su diretto mandato del citato boss mafioso. Ad esplodere i colpi di arma da fuoco, contro le serrande della ditta in argomento, è stato Pasquale CONDELLO junior (25.2.1963), arrestato in occasione della cattura di IMERTI Antonino.

5. SCOPELLITI è stato tratto in arresto in data 5.12.1990.

(4) BARRESI (appaltatore)

(a) Dichiarazioni del collaboratore

Con verbale reso in data 17 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

*<<...**omissis**...In merito all'estorsione in pregiudizio dell'appaltatore Barresi, poichè era nostra precisa convinzione che trattavasi di persona facoltosa, anche perchè stava costruendo degli appartamenti in una zona contigua alla mia abitazione, a scopo intimidatorio furono collocate dal nostro gruppo, per mano di Maurizio Marcianò a distanza di un paio di giorni l'una dall'altra, due bombe: una nel silos del cantiere del Barresi, l'altra al fuoristrada del figlio. Entrambe esplosero causando ingenti danni. Poichè Barresi era legato da vincoli di comparato con il fratello*

*di mio cognato, Buda Giovanni, oggi defunto per cause naturali, quest'ultimo si fece con me immediatamente da tramite per trovare un punto d'incontro avendo subito percepito la matrice degli attentati. E' chiaro che di tutto ciò era a conoscenza Nino Imerti, il quale ha gestito in prima persona questa come tutte le altre vicende estorsive di cui ho parlato e di cui parlerò in eseguito. Andai quindi a trovare il Barresi alla sua villa di Cannitello, proponendogli il pagamento della somma di lire ottanta milioni. Egli mi manifestò che detta cifra era al di fuori delle sue possibilità nell'evidente intento di mercanteggiare. Dopo brevi trattative ci si accordò per la somma di lire cinquanta milioni che il Barresi doveva corrispondere in tre o quattro rate. Ricordo che al fine di non destare sospetti all'atto della materiale corresponsione della somma, escogitammo uno stratagemma: vennero prefissate le date in cui doveva avvenire il pagamento e quando materialmente il Barresi era pronto alla consegna, lo stesso mi faceva tre squilli col telefono a seguito dei quali io mi portavo dinnanzi al portone della mia abitazione in attesa che lui transitasse con la sua autovettura. Di li a poco il Barresi a bordo della sua macchina, giunto in prossimità del mio stabile, notandomi li davanti in attesa, rallentava la marcia, lanciando con disinvoltura dal finestrinio una busta contenente la somma pattuita. In epoca successiva, su espressa richiesta del sottoscritto incaricato da Antonino Imerti, il figlio del Barresi mi consegnò, presso la mia abitazione, la somma di lire cinque milioni...**omissis...>>***

(b) Riscontri effettuati.

1. BARRESI Francesco Sebastiano nato a Villa San Giovanni l'1.1.1921, ivi residente via Nazionale nr. 143, imprenditore edile, è stato titolare dell'omonima ditta individuale, oggi cessata, operante nel settore delle opere pubbliche edili e stradali nonchè del trasporto merci per conto terzi, oggi cessata. BARRESI Domenico nato a Villa San Giovanni il 19.11.1957, figlio del predetto Francesco, è titolare di altra omonima ditta individuale sita in Villa San Giovanni, via Riviera nr. 30, avente ad oggetto sociale la realizzazione di costruzioni edili, stradali, fognanti, marittime, ferroviarie, idrauliche ed elettriche.

Puntuale conferma a quanto riferito dal collaboratore, si evince da quanto affermato da Barresi Francesco, in data 27.9.1994. Infatti, quest'ultimo ha dichiarato: "...*Sino al 1982 sono stato titolare di ditta individuale operante nel settore dell'edilizia. Ora da circa 8 anni sono pensionato, anche se collaboro mio figlio Domenico nella conduzione della sua ditta individuale, operante nello stesso settore. Il primo lavoro effettuato da mio figlio è stata la costruzione di un fabbricato per civile abitazione sito a Villa San Giovanni in Via Nazionale di fronte alla Pretura. Alcuni mesi dopo degli inizi di detti lavori, abbiamo subito due attentati dinamitardi. Precisamente nella seconda metà del 1988 ignoti danneggiarono il silos che si trovava all'interno del cantiere e successivamente fù danneggiato l'autovettura fuoristrada di mio figlio Domenico. Subito dopo tali attentati, fui avvicinato da tale*

BUDA Giovanni, deceduto per cause naturali, all'epoca mio inquilino, nonchè persona alla quale avevo fatto da "compare di anello" in occasione del suo matrimonio, il quale mi invitò a pagare, se volevo continuare ad effettuare i lavori con tranquillità. Siccome avevamo già assunto obblighi con Istituti Bancari, nonchè con acquirenti dei costruendi appartamenti, mi sono determinato ad accettare di pagare quanto mi sarebbe stato richiesto. Subito dopo ricevetti presso la mia abitazione una telefonata da SCOPELLITI Giuseppe, che già conoscevo in quanto il padre esercita in Villa San Giovanni l'attività di costruttore edile, il quale avanzò la richiesta di circa 50.000.000, che gli avrei dovuto corrispondere periodicamente in più soluzioni. Io gli dissi che tale somma non ricadeva nelle mie possibilità economiche, e che comunque gli avrei pagato quanto mi sarebbe stato possibile. Ritengo, essendo stato prima contattato da BUDA Giovanni, che quest'ultimo in qualche modo si fosse attivato con lo SCOPELLITI per quanto mi stava accadendo. Successivamente, in occasione di altra telefonata, avendo esternato le mie preoccupazioni sulle modalità con le quali fargli pervenire le varie somme di denaro, ritenendo che per me poteva essere pericoloso farmi notare nei pressi della sua abitazione, concordammo il seguente sistema: periodicamente lo SCOPELLITI mi telefonava e stabilivamo di volta in volta il giorno in cui avrei effettuato i periodici versamenti. Ogni qualvolta giungeva la data prestabilita facevo squillare il telefono

dell'abitazione di SCOPELLITI. Ciò rappresentava il segnale convenuto. Infatti trovavo lo SCOPELLITI che mi attendeva sotto la sua abitazione, dinnazi alla quale transitavo con la mia automobile e, senza fermarmi, gli porgevo dal finestrino, avvolti in foglio di giornale, le banconote. Tali versamenti, che sono stati effettuati per circa 20.000.000, sono proseguiti per parecchio tempo e sono durati sino a quando l'impresa di cui è titolare mio figlio ultimò quasi i lavori per la costruzione dell'edificio sopra detto. L'ultima rata di 5.000.000 a saldo di ogni cosa, fù da me consegnata nelle mani di BUDA Giovanni, in quanto lo stesso mi disse che lo SCOPELLITI era assente. La sera stessa lo SCOPELLITI mi telefonò ingiungendomi di ritirare la somma dal BUDA e consegnarla a lui personalmente, cosa che effettivamente io feci. Posso aggiungere che alla mia richiesta BUDA non esitò a restituirmi la somma, così come io gliela avevo consegnata in un foglio di giornale. Preciso che BUDA Giovanni aveva in affitto un appartamento nello stesso stabile dove abito io, peraltro di mia proprietà. Lo stesso BUDA fù da me sfrattato pochi mesi prima che stesse per morire di tumore..."

2. L'impresa BARRESI ha realizzato in Villa San Giovanni, su un suolo sito tra la via Micene e la via Nazionale, difronte agli uffici che ospitano la Pretura, un edificio composto da più appartamenti, adibiti sia a civile abitazione che ad uffici. Detto immobile è ubicato alle spalle

dell'abitazione del collaboratore di giustizia. Quanto sopra si evince dalla concessione edilizia nr. 31/86 del 20.11.1986 rilasciata, dal Sindaco di Villa San Giovanni, all'impresa del citato BARRESI Domenico.

3. Nel 1988, a poca distanza l'uno dall'altro, venivano consumati due distinti attentati dinamitardi in danno del citato BARRESI Domenico:

- in data 8.8.1988 alle ore 01.00, ignoti collocavano e facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata collocato presso l'impianto di calcestruzzo ubicato all'interno del cantiere edile di BARRESI Domenico, all'epoca sito in via Micene di Villa San Giovanni;

- in data 6.9.1988 alle ore 01.00, ignoti collocavano e facevano esplodere un ordigno posto al di sotto dela vettura fuoristrada targata RC. 370108 di proprietà del citato BARRESI. Nell'occasione il mezzo andava completamente distrutto dalle fiamme sprigionatesi per l'avvenuta deflagrazione.

4. BARRESI Francesco, dispone di una villa in Cannitello, frazione di Villa San Giovanni, ubicata al civico nr. 26 della via marina, presso la quale si recò personalmente il collaboratore di giustizia per concordare il pagamento della tangente.

5. BUDA Giovanni (11.5.1939), deceduto per cause naturali il 25.11.1989, è la persona cui si rivolse l'imprenditore per ottenere una mediazione con

l'organizzazione criminale che riteneva autrice degli attentati subiti. Il predetto Buda è fratello di Carmelo, nato a Fiumara di Muro il 9.2.1954, coniugato con SCOPELLITI Grazia, nata a Villa San Giovanni l'1.2.1959, germana del collaboratore di giustizia.

6. Gli ordigni utilizzati per i sopra descritti attentati, sono stati materialmente collocati da MARCIANO' Maurizio, nato a Villa San Giovanni frazione Cannitello il 12.4.1967.

(5) SERGI Rocco

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 17 Agosto 1994, SCOPELLITI Giuseppe ha dichiarato:

1. **<<...** ***omissis...*** *In merito all'estorsione in danno di Sergi Rocco, imprenditore edile di Villa San Giovanni ed originario di Campo Calabro, posso riferire che a seguito della costruzione da parte della sua ditta di alcuni appartamenti in località Pezzo di Villa San Giovanni, Antonino Imerti prese la decisione di assoggettarlo alla "mazzetta". Devo precisare che un cognato del Sergi, a nome Spezzano Alfredo è un mio lontano parente, il quale ben conoscendo o intuendo le strategie operative del mio gruppo, prima ancora che al suo affine fosse formulata la richiesta estorsiva pensò bene di incontrarmi per trovare un'intesa al fine di limitare possibili danni. Fu così che fissammo un appuntamento, che ebbe luogo a casa mia, tra il sottoscritto ed il Sergi. Pattuimmo che in luogo di denaro l'imprenditore avrebbe "regalato" uno dei costruendi appartamenti ad Antonino Imerti che per altro aveva bisogno di un immobile. Raggiunto l'accordo fu stipulato un compromesso tra una zia di Nino Imerti, a nome forse di Lena Martino- ignara di tutto- e lo stesso*

*Sergi nella qualità di venditore. Il contratto fu rogato da un notaio di cui al momento mi sfugge il nome ma che è l'unico che eserciti la sua professione in uno studio ubicato sulla via Nazionale di Villa San Giovanni accanto alla mia abitazione. Devo altresì aggiungere che con il Sergi si convenne che i materiali sanitari ed elettrici, per tutto lo stabile, dovevano essere forniti dal nostro gruppo, che li recuperava da Barillà Valentino, titolare di un esercizio commerciale, per la vendita di sanitari, in Villa San Giovanni**..omissis >>.***

2. Con verbale del 17.9.1994 **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

<<... ***omissis***... *Con riferimento al legame di parentela intercorrente tra me e lo Spezzano Alfredo, faccio presente che esso è molto labile e si fonda su un precedente matrimonio o mera convivenza tra mio nonno materno ed una zia dello Spezzano a nome Mattia...****omissis***...>>.

(b) Riscontri effettuati:

1. SERGI Rocco, nato a Campo Calabro il 18.6.1936 ed ivi residente in via Sacerdote Scopelliti nr. 27, risulta amministratore della " EDILSUD di SERGI Rocco e Antonio s.n.c.", con oggetto sociale dichiarato lo svolgimento di qualsiasi attività di natura edilizia. E' altresì abilitata a

compiere tutte le operazioni mobiliari ed immobiliari, commerciali, industriali e finanziarie necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale. Può inoltre assumere interessenze e partecipazioni in altre società o imprese avente oggetto analogo a fine o complementare al proprio.

2. In data 5.10.1994, il predetto SERGI ha dichiarato: "*.....Sono amministratore della "EDILSUD di Sergi Rocco & Antonio S.N.C. con sede sociale in Campo Calabro (RC), via Sacerdote Scopelliti nr.53, operante nel settore dell'edilizia.....Verso la fine dell'anno 1989, in località Pezzo di Villa S.G. precisamente sulla via Marina ho costruito su un terreno dell'Ing. LOTTERO Annalisa di Reggio Calabria nr. 6 appartamenti. Detto terreno è stato permutato con nr.2 appartamenti.....Gli appartamenti sono stati venduti precisamente a tali: CIRO' abitante a Pezzo; SURLETI Giuseppe abitante a Cannitello; CORSARO Rocco dipendente della società Caronte; e tale signora MARTINO, abitante nella zona di Pentimele.....Tutti gli appartamenti sono stati venduti in contanti, quello della signora Martino, il solo rustico, è stato venduta per la somma di lire 34 milioni. Detta somma, in banconote da L. 50 e 100 mila mi è stata consegnata all'atto della stipula del contratto alla presenza del notaio....La signora MARTINO, di cui non ricordo il nome nè posso precisarvi l'età, non mi è stata presentata da nessuno, la stessa si è presentata nel cantiere dicendosi disposta ad acquistare un appartamento allo stato rustico. Dopo averle fatto visionare l'appartamento disponibile, la signora ha deciso l'acquisto.*

Non ricordo se la stessa mi abbia dato o meno un anticipo e quindi siamo rimasti d'accordo che avremmo formalizzato il tutto dal notaio di cui ho detto in precedenza....La somma di denaro datami dalla signora MARTINO non è stata da me versata in alcun istituto di credito in quanto, con la stessa somma ho pagato gli stipendi agli operai, alcune pendenza con fornitori vari e acquisto di materiale vario....Non ho mai subito danneggiamenti, nè subito richieste estorsive da alcuno, nè mi sono mai rivolto ad alcuno per avere protezione onde poter lavorare senza problemi. Non ho mai consegnato somme di danaro ad alcuno a titolo di tangente....Conosco la famiglia SCOPELLITI, imprenditori di Villa San Giovanni, con loro no ho mai avuto nessun rapporto di lavoro o altro, ci scambiamo semplicemente il saluto, con SCOPELLITI Giuseppe mi sono incontrato, occasionalmente, in qualche esercizio pubblico di Villa San Giovanni.. col quale non ho mai intrattenuto nessun rapporto.....SPEZZANO Alfredo è mio cognato in quanto ne ho sposato la sorella Pasqualina, lo stesso, ferroviere, da moltissimi anni vive in Torino con tutto il nucleo familiare, venendo in Calabria in occasione delle ferie e festività. Non sono in grado di dirvi se mio cognato sia in qualche rapporto con SCOPELLITI Giuseppe...."

3. BARILLA' Valentino, nato a Calanna (RC) il 14.2.1943 e residente a Villa San Giovanni via Privata Caracciolo nr. 1, è titolare della "VALENTINO s.n.c. di BARILLA' Valentino e C." ubicata in Villa San Giovanni via Ammiraglio Curzon prolungamento Sud nr.22 esercente la commercializzazione e la vendita al minuto ed all'ingrosso di materiali

edili, ceramiche, marmi, sanitari, materiali idraulici e di altri analoghi prodotti.

4. La zia di Antonino IMERTI, benificiaria dell'appartamento ceduto dall'imprenditore SERGI, si identifica in MARTINO Maddalena di Francesco e FONTANA Caterina, nata a Reggio Calabria il 21.12.1926 e residente in contrada Mercatello di Archi al civico 91/A. La predetta risulta sorella di MARTINO Maria madre di CONDELLO Giuseppe, moglie del predetto IMERTI. Dalla nota di trascrizione dell'atto di compravendita, depositata presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari, risulta che, in data 20.01.1992, innanzi al notaio Osvaldo Carillo, MARTINO Maddalena ha acquistato un appartamento posto al secondo piano del fabbricato di nuova costruzione sito in Villa San Giovanni, località Pezzo Inferiore, tra via marina e via Briatico, per un valore dichiarato di £. 40.000.000, dalla "Edil Sud di SERGI Rocco e Antonio s.n.c."

5. Lo studio notarile, presso cui è stato rogato il contratto di compravendita tra l'imprenditore Sergi e la zia di Imerti, trovasi ubicato al civico 321 della Statale 18 tratto Villa San Giovanni. Ne è titolare il Dottore Osvaldo CARRILLO nato a Reggio Calabria il 18.5.1941 ed ivi residente in via Friuli, vico Friuli nr. 2.

6. SPEZZANO Alfredo Antonio nato a Campo Calabro il 23.5.1943, oggi emigrato a Torino, risulta effettivamente cognato dell'imprenditore

SERGI. Infatti è fratello di SPEZZANO Pasqualina nata a Campo Calabro il 16.12.1944, coniugata con il prefato SERGI. Altresì, gli accertamenti esperiti presso i competenti uffici anagrafici, in ordine all'asserita parentela corrente tra il predetto Spezzano Alfredo ed il collaboratore di giustizia, non hanno consentito di acquisire alcun atto che la certifichi, non essendo comunque disponibili i documenti anagrafici dell'epoca interessata.

7. Dalla voltura di concessione edilizia nr. 7894 del 31.7.1990, rilasciata dal Sindaco del Comune di Villa San Giovanni si evince che l'imprenditore SERGI ha ottenuto l'autorizzazione a costruire un fabbricato di tre piani, da adibire a civile abitazione, sito sulla via marina di Pezzo, di Villa San Giovanni.

(6) IDONE (ingegnere)

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 17 Agosto 1994 SCOPELLITI Giuseppe ha dichiarato:

<<..omissis..*In merito all'estorsione in pregiudizio dell'ingegnere Idone, imprenditore edile di Villa San Giovanni, lo stesso aveva costruito uno stabile del quale un appartamento era destinato ad Antonio Imerti, dallo stesso preteso in epoca antecedente allo scoppio della guerra di mafia. Questo appartamento per un lungo periodo fu tenuto in bianco dall'Idone, nel senso che non venne formalmente intestato a nessuno in quanto Imerti temporeggiava nell'indicargli il nome dell'acquirente suo prestanome. Intercorsero lunghe trattative che non portarono a nulla in quanto nel frattempo Imerti reputò più conveniente ottenere del denaro contante al posto dell'immobile promesso. Per mio tramite fu mandata all' Idone "imbasciata" di vendere quell'appartamento consegnandoci il denaro ricavato. Così avvenne. Idone vendette quell'appartamento a tale Trumfio Giancarlo, impiegato presso il comune di Villa San Giovanni, ricavando la somma di lire centodieci milioni, che mi consegnò personalmente a casa mia e che io girai personalmente a Santo Buda su indicazione di Antonino Imerti. Questa somma fu successivamente investita in Titoli di Stato e se non erro in Buoni del Tesoro...****omissis****...>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. IDONE Vincenzo nato a Villa San Giovanni il 4.6.1926 ed ivi residente in via Nazionale nr. 97 risulta amministratore unico della " EDILIM di IDONE Vincenzo e C. s.n.c.", con sede legale in Villa San Giovanni, via Padova nr. 10/12, esercente l'acquisto, la vendita e la permuta di beni immobili di qualsiasi genere e natura nonchè la costruzione di opere edili pubbliche e private e la realizzazione in genere di analoghi manufatti.

2. In data 5.10.1994, IDONE Vincenzo ha dichiarato: "*.....Sono socio-amministratore della EDILIM di IDONE Vincenzo s.n.c. nonchè ricopro lo stesso incarico nella "IDONE E CASSONE AUTOTRASPORTI s.n.c."...In Villa San Giovanni alla fine dell'anno 1986, ho ultimato la costruzione di un edificio, sito in Via Corrado Alvaro, composto da 32 appartamenti, destinati a civile abitazione, in parte venduti ed in parte locati. Preciso che lamia ditta non ha realizzato alcun altro immobile. Dal 1986 ad oggi, l'impresa si è occupata unicamente di gestire l'amministrazione degli appartamenti locati....Conosco, unicamente per notizie di stampa, e per averlo visto, qualche volta anche in compagnia del padre, SCOPELLITI Giuseppe, come anche IMERTI Antonino, per avere assicurato una mia autovettura presso la sua agenzia.....Ribadisco, in maniera assoluta, che non mi sono mai state rivolte richieste di denaro di tipo estorsivo nè, tanto meno, analoghe richieste aventi come oggetto, invece, la dazione gratuita di beni*

immobili. Aggiungo, in particolare, che neppure i citati IMERTI e SCOPELLITI, mi hanno mai rivolto pretese del tipo anzidescritto....La vendita degli appartamenti di Via Corrado Alvaro è stata curata da mio figlio Antonio.....Uno di detti appartamenti è stato acquistato da TRUNFIO Giancarlo, dipendente del Comune di Villa S.G., che tuttora vi abita....."

3. TRUNFIO Giancarlo nato a Villa San Giovanni il 13.10.1954, ed ivi residente in via contrada Alvaro nr. 7,dipendente del Comune di Villa San Giovanni ha acquistato in data 20.12.1988 un fabbricato, per un valore dichiarato di lire 65.000.000 dalla società EDILIM sopra citata, come si evince da interrogazione effettuata presso gli archivi dell'Anagrafe Tributaria.

5. Con le concessioni edilizie nn. 69/77 e 15/86 rispettivamente del 27.9.1977 e del 7.8.1986, il Sindaco di Villa San Giovanni ha autorizzato il predetto IDONE Vincenzo a costruire un fabbricato a sei piani da destinare a civile abitazione, su suolo ubicato in via Corrado Alvaro.

(7) PIZZIMENTI Giuseppe

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale reso in data 17 Agosto 1994 SCOPELLITI Giuseppe ha dichiarato:

<<...omissis...*In merito all'estorsione in pregiudizio di tale Pizzimenti, un fisioterapista con studio in Villa San Giovanni, si era appreso nel nostro gruppo, da un funzionario dell'U.S.L., oggi deceduto, a nome Idà Vincenzo, che il Pizzimenti, aveva ottenuto un finanziamento di lire quattrocento milioni. Imerti non si lasciò sfuggire l'occasione di lucrare parte di questo finanziamento e praticò una violenta azione intimidatrice facendo collocare a Bonforte Domenico, un ordigno esplosivo sotto la serranda dello studio del professionista. La bomba era inesplosa ed aveva quale unico fine quello di far capire al Pizzimenti che allorchè avesse ricevuto la richiesta di denaro doveva piegarsi....****omissis.****.. Successivamente il Pizzimenti, unitamente al fratello-un neurologo-venne a trovarmi a casa mia, avendo ben inteso il significato di quell'ordigno. In quell'occasione io non intesi rivendicare la paternità dell'intimidazione, poichè non mi fidavo del Pizzimenti fisioterapista, il cui nome è Giuseppe. Ricordo che dissi al fratello di quest'ultimo, che avrei parlato solo ed escluisivamente con lui. Così avvenne ed il giorno successivo, il neurologo Pizzimenti venne a trovarmi da solo. In quella sede gli dissi che la bomba l'avevamo collocata noi Imertiani avendo saputo di un grosso finanziamento destinato al fratello, avanzandogli nel*

*contempo la solita richiesta di denaro. Il Pizzimenti si dimostrò ignaro del finanziamento a cui mi riferivo dimostrandosi tuttavia disponibile a pagare quanto da noi richiesto nei limiti delle sue possibilità. Ci accordammo per la somma di cinquanta milioni, che il Pizzimenti neurologo mi consegnò in contanti, presso la mia abitazione, in due rate da venticinque milioni...**omissis...>>.***

(b) <u>Riscontri effettuati:</u>

1. PIZZIMENTI Giuseppe nato a Reggio Calabria il 22.9.1949 ed ivi residente in via 21 aprile nr. 18 frazione Villa San Giuseppe, risulta amministratore unico dell' Istituto di Fisiokinesiterapia, denominato CE.FI.K. s.r.l., ubicato in Villa San Giovanni via Ammiraglio Curzon nr. 198, convenzionato con la U.S.L. 29 della Regione Calabria.

2. IDA' Vincenzo nato a Fiumara di Muro il 26.3.1934 ed ivi residente via Torrente San Nicola, oggi deceduto è stato un dipendente della U.S.L. nr. 29 di Villa San Giovanni.

3. Contro lo studio medico del fisioterapista Pizzimenti, è stato consumato un attentato dinamitardo, mentre un altro veniva sventato dall'intervento di un militare che occasionalmente transitava sul posto:
   - in data 3.4.1991, alle ore 00.05 ignoti facevano esplodere un ordigno ad alto potenziale contro la serranda dell'ambulatorio di fisioterapia,

ubicato in via Ammiraglio Curzon di Villa San Giovanni, di proprietà del Pizzimenti;

- in data 12.6.1990 alle ore 17,10 in Villa San Giovanni via Ammiraglio Curzon nr. 198 veniva rinvenuto, dal Brigadiere della Guardia di Finanza SCOPELLITI Vincenzo, un ordigno costituito da due chilogrammi di gelatina con innescata una miccia a lenta combustione. Dalla relazione di servizio, redatta in data 12.6.1990 dal citato sottufficiale, allegata agli atti di P.G. relativi all'occorso, si evince che mentre transitava per quella via a bordo della propria autovettura, il militare accortosi della presenza dell'esplosivo, interveniva riuscendo a disinnescare l'ordigno, staccandogli la miccia e gettando l'involucro in un giardino adiacente.

  Il descritto evolversi della vicenda viene confermato anche da quanto dichiarato, in data 21.9.1994 da PIZZIMENTI Giuseppe. Quest'ultimo, in merito ha affermato:"" *... ho subito due attentati dinamitardi... il primo mediante l'apposizione di un ordigno esplosivo vicino la saracinesca centrale dell'allora ditta individuale, alle ore 17.00 circa; all'epoca intervenne un brigadiere della Guardia di Finanza, che visto l'ordigno, lo prese e lo scagliò in un giardino attiguo....*""

4. Il collaboratore ha dichiarato di aver pattuito il pagamento della tangente, con il fratello del fisioterapista. Quest'ultimo si identifica in PIZZIMENTI Antonio nato a Villa San Giuseppe , frazione di Reggio

Calabria, il 17.12.1946 ed ivi residente in via dei Monti traversa San Giuseppe nr. 407, di professione neurologo.

5. In merito al finanziamento che Pizzimenti Giuseppe avrebbe ottenuto, in epoca di poco precedente al fallito attentato del giugno del 1990, si è accertato che con mandato nr. 30, del 9.1.1990, la U.S.L. 29 di Villa San giovanni, gli ha liquidato la somma di lire 485.131.153, per prestazioni mediche esterne.

Il collaboratore di giustizia certamente si riferisce a tale rilevante cifra, anche se la definisce un "finanziamento". In merito si osserva che:

- Idà Vincenzo era un dipendente della U.S.L. 29, l' ente che aveva erogato la somma citata;
- gli accertamenti esperiti presso gli uffici amministrativi della competente U.S.L., nonchè presso l'Assessorato Regionale alla Sanità e presso lo stesso Ministero, non hanno accertato l'esisternza di alcun finanziamento devoluto al Pizzimenti;
- lo stesso Pizzimenti, in data 21.09.1994, in questi Uffici, ha escluso di aver mai beneficiato di alcun finanziamento.

6. PIZZIMENTI Giuseppe ha pienamente confermato di essere stato vittima delle richieste estorsive della cosca mafiosa capeggiata da IMERTI Antonino. Infatti, in data 3.10.1994 ha dichiarato: "*.....In merito agli attentati dinamitardi da me subiti, rispettivamente nell'anno 1990 e 1991, aggiungo quanto occorsomi in seguito alle ripetute minacce che mi pervennero, anche attraverso lettere minatorie, recapitatemi presso lo*

studio medico di Villa San Giovanni.....Dopo il rinvenimento dell'ordigno inesploso, presso il citato studio, verificatosi nel mese giugno 1990, ritenendo che i probabili autori fossero persone del posto, pensai di rivolgermi a tale SCOPELLITI Pino, che abitava a Villa San Giovanni, notoriamente vicino ad ambienti criminali villesi. Mi recai presso la sua abitazione in compagnia di mio fratello Antonino. Dopo tale incontro, durante il quale lo SCOPELLITI promise di adoperarsi per "risolvere il problema" nel modo meno traumatico possibile, seguì un ulteriore incontro, dopo circa una settimana. Nell'occorso lo SCOPELLITI avanzò la richiesta di 100.000.000, quale prezzo della nostra tranquillità, somma che era stata concordata con terze persone, di cui però non fece il nome.....Poichè la cifra richiesta era superiore alle nostre possibilità dell'epoca, non ricordo tuttavia se in quella data o in un ulteriore incontro successivo, si convenne la somma di lire 50.000.000. Tale somma fu corrisposta allo SCOPELLITI in due soluzioni, di 30.000.000 e di 20.000.000. Il denaro contante fù recapitato presso l'abitazione dello SCOPELLITI da mio fratello Antonino, in quanto lo SCOPELLITI aveva esternato l'opportunità di proseguire i contatti unicamente con il mio germano, ritenendomi persona impulsiva e quindi per lui motivo di preoccupazione.....Dopo tali pagamenti, per un certo periodo, non mi furono più rivolte minacce di alcun genere....Nel mese di aprile 1991 mi fu recapitata altra lettera con la quale mi si chiedeva una ulteriore somma di denaro. Di tale fatto sporsi regolare denuncia presso le locali forze di polizia, rifiutandomi, nel contempo, alcun contatto con i probabili "richiedenti"....Probabilmente per tale mio atteggiamento, rimasi vittima di

un ulteriore attentato dinamitardo che provocò notevoli danni al centro di fisiokinesiterapia. Mi rivolsi di nuovo allo SCOPELLITI, il quale, anche in questo caso, promise di interessarsi per sapere la matrice di questo secondo attentato e per farmi sapere come mi sarei dovuto comportare. Tuttavia, poichè lo SCOPELLITI non si fece più sentire, ritengo forse perchè arrestato, la vicenda non ebbe alcun seguito.....Anche in tempi più recenti sono stato richiesto di "contribuire" versando delle somme annuali dell'ordine dei 5-10 milioni. Più precisamente in periodo natalizio, ho versato dette somme ad un individuo, presso lo studio di Villa San Giovanni, accompagnato da altra persone che attendeva fuori, il quale si presentava come "compare" di Nino IMERTI....In merito al rinvenimento dell'ordigno inesploso, collocato presso una delle saracinesche dello studio di Villa San Giovanni, preciso che alle ore 17,30, circa fui avvertito dal Dottore FOCA', mio collaboratore, della esistenza della citata bomba. Insieme alle terapiste e ad alcuni clienti uscimmo fuori dallo studio. Dopo circa un minuto, durante il quale siamo rimasti a guardare l'ordigno, senza prendere alcuna iniziativa, vidi un signore avvicinarsi correndo all'ordigno e, dopo averlo preso, lo scagliò in un giardino vicino. Successivamente sul posto intervenne personale dei Carabinieri che della Polizia. Nell'occorso venni a conoscenza che la persona intervenuta era un finanziere, tale SCOPPELLITI, che abitava a Villa San Giovanni.....".

PIZZIMENTI Antonino, fratello del predetto, in data 4.10.1994, ha dichiarato: "*.....In ordine alle vicende estorsive occorse a mio fratello Giuseppe, ho conoscenza diretta sia della evoluzione dei fatti che di coloro i quali hanno beneficiato delle somme pagate, perchè io stesso mi sono*

adoperato tanto per patteggiare la misura della cifra da pagare che per effettuare materialmente i versamenti....Dopo il rinvenimento dell'ordigno inesploso che era stato collocato presso la saracinesca dello studio medico di Villa San Giovanni, di cui è titolare appunto mio fratello, quest'ultimo mi mise al corrente dell'occorso e con lui mi adoperai per contattare chi ritenevamo fosse in grado di interloquire con i probabili autori del gesto chiaramente intimidatorio. Per tale motivo ci recammo insieme presso l'abitazione di SCOPELLITI Giuseppe, il quale promise di intervenire per mediare e "risolvere il problema". In un successivo incontro avuto con lo stesso SCOPELLITI, quest'ultimo avanzò la richiesta di 100.000.000 quale somma da versare a terze persone per evitare ulteriori problemi. Poichè tale richiesta però sembrò eccessiva si raggiunse un accordo per il pagamento di una somma complessiva di lire 50.000.000. Fu durante questo ulteriore incontro che lo SCOPELLITI manifestò di "gradire" per il futuro di colloquiare unicamente con me, temendo che potessero derivargli problemi per il carattere leggermente impulsivo di mio fratello.....In effetti, successivamente, recapitai presso l'abitazione dello SCOPELLITI, in due soluzioni distinte di 30 e 20 milioni, la somma pattuita. preciso che in tale circostanza mi sono recato presso l'abitazione dello SCOPELLITI sempre da solo....Circa un anno dopo contro lo studio medico di mio fratello fu collocato un altro ordigno che, questa volta, esplose cagionando notevoli danni. Anche in questa circostanza mi adoperai per cercare di capire i motivi che lo avevano determinato. Mi recai presso l'abitazione del padre del citato SCOPELLITI, poichè lo stesso si trovava detenuto. Il genitore, dichiarandosi estraneo ed ignaro delle azioni del proprio figlio, mi disse

che l'unica cosa possibile era parlare con la moglie di SCOPELLITI Giuseppe, cioè la nuora che abitava nell'appartamento sottostante al suo, poichè dovendo la stessa recarsi al colloquio con il marito avrebbe potuto riferire a quest'ultimo "l'imbasciata". Quando successivamente tornai a trovare il padre di SCOPELLITI appresi che il figlio affermava di non essere a conoscenza di questo secondo attentato e quindi di non poter intervenire in alcun modo per risolvere il problema.".

(8) LOCICERO Vito

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

*<<... **omissis...** Anche Locicero Vito, imprenditore edile di Villa San Giovanni, subì un'estorsione ad opera del nostro gruppo criminale. In occasione dei lavori che la sua ditta doveva effettuare per la copertura di due torrenti, il cui greto attraversa il territorio urbano di Villa S. G., nel periodo compreso tra il 1989 ed il 1990, il Locicero venne a trovarmi presso la mia abitazione, secondo una consuetudine diffusa tra gli imprenditori locali, per trovare un accordo sulla somma da pagare, quale tangente, e quindi poter effettuare i lavori con "tranquillità". Nell'occasione mi rappresentò, altresì, che si accingeva pure a realizzare, in località Cannitello, se non erro, un impianto sportivo. Stabilimmo che per i lavori di Villa San Giovanni avrebbe corrisposto al nostro gruppo la somma di lire 90 milioni, per Cannitello invece 25 milioni. Dopo questo incontro, trascorsi alcuni mesi durante i quali erano già iniziati i citati lavori, ricordo che l'impresa del Locicero subì alcuni attentati, non ad opera del nostro gruppo. Ritenevamo che gli autori fossero molto probabilmente i Garonfalo di Campo Calabro, anche perchè, come lo stesso Locicero ebbe a riferirmi, si era rifiutato di accettare alcune forniture di cemento che appunto i Garonfalo pretendevano di imporgli. Durante tale periodo, il Locicero mi aveva già corrisposto, in più riprese ed in contanti, una somma complessiva di trenta milioni. Allo scopo di garantire una reale protezione al Locicero, e scoraggiare i Garonfalo dall'intraprendere ulteriori dannose iniziative in danno della sua impresa, Antonino Imerti fece collocare da Bonforte Domenico un ordigno esplosivo presso l'ambulatorio medico del dottore Aragona, all'epoca sindaco di Villa San Giovanni, quale indiretta*

*ritorsione nei confronti dei Garonfalo, essendo nota l'amicizia che lo legava a detta famiglia. Poichè successivamente fui arrestato, appresi da Antonino Imerti, durante la comune detenzione presso il carcere di Palmi, che il Locicero aveva corrisposto l'intera cifra pattuita, versando il denaro, sempre per contante, nella mani di altri uomini di fiducia dello stesso Imerti****...omissis...****>>*

(b) Riscontri effettuati.

1. LOCICERO Vito nato a Monasterace (RC) l'8.6.1946 e residente a P. Castello, complesso INAM, risulta socio della " Giove - Società Cooperativa di produzione e lavoro a r.l." con sede legale in Scilla San Giovanni via Ammiraglio Curzon nr. 18 esercente l'acquisto di materiale da costruzione di prodotti e macchinari per l'esercizio di tale attività, l'assunzione di appalti di opere pubbliche e di attività similari. E' altresì amministratore unico della "Impianti e Costruzioni" s.r.l., con sede legale in Messina, Viale Libertà, 13 ed agenzia in Villa San Giovanni, Via Ammiraglio Curzon, 18.

2. Il predetto Locicero, in data 8.10.1994, confermando pienamente la deposizione resa dal collaboratore di giustizia, ha dichiarato:

"....Sono titolare da circa vent'anni di una impresa di costruzione denominata, prima "Impresa di costruzioni Lo Cicero dr. Vito" e, successivamente, trasformatasi in: "Impianti e costruzioni S.r.l." con sede legale in Messina, Viale della Libertà nr. 13 e con sede amministrativa in Villa San Giovanni, via Ammiraglio Curzon nr.18. Nella zona di Villa San Giovanni ho effettuato diversi lavori tra cui la copertura dei torrenti Immacolata e Campanella, iniziati nel 1989 e portati a termine intorno al 1992. Ho subito numerosi attentati sia nella zona di Scilla, tra il 1986 e il 1989, ove stavo eseguendo dei lavori, che in Villa San Giovanni, nel periodo in cui ho eseguito i suddetti lavori di copertura dei due torrenti. Tengo a precisare che gli attentati sono stati tutti regolarmente denunciati alle Forze di Polizia locali. Tali attentati sono sicuramente da ricondurre alla mia attività imprenditoriale, sempre pressata da richieste estorsive. Per quanto concerne i lavori eseguiti a Villa San Giovanni, oltre ad aver subito ingenti danni a causa dei suddetti danneggiamenti, sono stato anche costretto a pagare ingenti somme di denaro a titolo estorsivo. Prima di iniziare i lavori di copertura del torrente Immacolata, nel 1989, sono stato costretto, per poter lavorare con tranquillità, a rivolgermi a SCOPELLITI Giuseppe, in quanto, all'epoca, era diffusamente ritenuto il " personaggio" da contattare per avere in cambio la giusta " protezione". Lo stesso, in cambio, pretese la somma di circa £. 85 milioni, da me versata, in diverse rate, direttamente allo SCOPELLITI, presso il suo domicilio. Successivamente al

suo arresto, ricordo che versai la cifra residua a personaggi, che non conosco, che si erano presentati a nome e per conto di Nino IMERTI. Per quanto riguarda gli attentati subiti a Villa S.G., mi lamentai con lo SCOPELLITI il quale promise il suo interessamento che, tuttavia, non sortì alcun effetto, anzi, procurò un inasprimento degli attentati nei miei confronti. Non sono in grado di indicare i possibili autori degli attentati da me subiti. Nel 1990, nel Comune di Villa San Giovanni, avrei dovuto costruire un centro sportivo che tuttavia non venne mai realizzato a causa del un contenzioso con quell'amministrazione comunale, essendo stato quel terreno espropriato dalle FF.SS. Anche per quest'ultimo lavoro avrei dovuto versare la "mazzetta"a SCOPELLITI Giuseppe. Ciò, però, non avvenne, considerato che lo stesso lavoro non venne mai eseguito.Preciso che poichè la mia impresa dispone di ampia attrezzatura e di quasi tutti i mezzi necessari alle realizzazioni edili, non ho avuto mai bisogno di rivolgermi ad altre ditte locali..."

3. Dal contratto di appalto nr. 1329 del 10.8.1990 stipulato tra il Sindaco del Comune di Villa San Giovanni Dott. ARAGONA Domenico e l'Ing. LOCICERO Vito, si evince che quest'ultimo imprenditore, ha ottenuto la realizzazione dei lavori di costruzione del Nucleo Sportivo della frazione Cannitello. Da successivi accertamenti esperiti - delibera di giunta nr. 729 del 17.11.1992 -presso l'Ufficio Tecnico del Comune, è emerso che detto contratto è stato rescisso in epoca successiva su

richiesta del LO CICERO, per mancata consegna dei lavori, nei tempi previsti, da parte dell'amministrazione comunale. Ciò coincide perfettamente con la dichiarazione del collaboratore là dove afferma: *"... si accingeva pure a realizzare in località Cannitello, se non errò, un impianto sportivo..."*. Dal contratto di appalto nr. 1311 del 9.9.1989 stipulato tra il Sindaco del comune di Villa San Giovanni ed il prefato LO CICERO, si desume, altresì, che lo stesso ha ottenuto l'esecuzione dei lavori per la copertura del torrente Immacolata di Villa San Giovanni. Per quanto concerne la copertura del torrente Campanella di Villa San Giovanni, con contratto nr. 1310 del 21.8.1989 l'Amministrazione Comunale autorizzava l'esecuzione dei lavori appaltandoli all'impresa LIVIO Antonino., con sede legale in Messina via Munizione nr. 27. Con successivo sub-appalto regolarmente autorizzato detto imprenditore affidava l'esecuzione di parte dei lavori in argomento all'impresa " Impianti e Costruzioni s.r.l.", di cui è amministratore unico, appunto, LO CICERO Vito**.**

4. In data 22.11.1989 ignoti collocavano e facevano esplodere un ordigno davanti all'ingresso dello studio medico del Dottore ARAGONA Domenico, nato a Villa San Giovanni il 9.7.1937, ubicato in via Nazionale al civico nr. 499. La deflagrazione provocava ingenti danni al citato ambulatorio medico nonchè ad alcune abitazioni attigue . Da detto episodio delittuoso scaturiva il procedimento penale nr. 166/90 R.G.N.R.I. e nr. 351/90 A.G.I. c/o Tribunale di Reggio Calabria , poi archiviato in data 19.2.1990 essendone rimasti ignoti gli autori.

5. Come dichiarato dal collaboratore, alcuni appartenenti alla nota famiglia mafiosa dei GARONFALO di Campo Calabro avevano tentato di imporre al LOCICERO alcune forniture di conglomerati cementizi. In effetti, GARONFALO Antonio, nato a Campo Calabro il 23.7.1945 ed ivi residente in via Matiniti Superiore nr. 15 risulta titolare della ditta individuale " I.C.E.F.I.S.", operante nel settore delle costruzioni edili, fognanti, idrici e statali.

6. L'imprenditore LOCICERO è stato vittima, come affermato dal collaboratore di giustizia, di diversi attentati dalla chiara natura estorsiva. Infatti:

- In data 12.9.1986 ignoti, in Scilla, incendiavano l'autovettura Mercedes targata ME 347585 di proprietà del LO CICERO;
- in data 25.10.1986 in Villa San Giovanni, in località S. Trada, ignoti incendiavano l'autocarro Fiat 697 targato ME 42286 di proprietà del LO CICERO;
- in data 12.1.1987 in Bagnara Calabra ignoti incendiavano l'autobetoniera Fiat 697 targata ME 348222 di proprietà del predetto LO CICERO;
- in data 10.11.1989 in Villa San Giovanni, un incendio distruggeva l'escavatore Fiat Allis tipo FE/20 di proprietà della ditta Impianti e Costruzioni s.r.l. di cui era amministratore unico il LO CICERO;

- in data 7.12.1989, in Villa San Giovanni, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata all'interno dell'escavatore Simit SL9 di proprietà del LO CICERO;
- in data 5.11.1990, in Villa San Giovanni, un incendio distruggeva l'escavatore cingolato marca Simit SL9, un escavatore gommato marca Fai 46D ed un autocarro Iveco 110/NC. targato ME 532075, tutti di proprietà del predetto LO CICERO;
- in data 30.11.1990, in Villa San Giovanni, ignoti davano alle fiamme, danneggiandoli gravemente, una autogrù Fiat 300 targata ME 450203 ed una autobetoniera Fiat 697 di proprietà della società Impianti e Costruzione s.r.l.

8. A collocare materialmente l'ordigno esplosivo presso l'ambulatorio medico del Dottore ARAGONA è stato BONFORTE Domenico (29.1.1972) .

9. Antonino Imerti ed il collaboratore di giustizia sono stati contemporaneamente ristretti presso il carcere di Palmi. Infatti il primo vi è stato dal 29.3.1993 al 21.7.1994, mentre il secondo dal 10.1.1993 al 28.7.1994.

(9) COTRONEO FRANCESCO

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale reso in data 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

*<<...**omissis**...Altra estorsione fu consumata in danno di un imprenditore originario di Bagnara Calabra, di cui non ricordo il nome, ma che era soprannominato "u bagnarotu". Quest'ultimo dovendo costruire taluni mini appartamenti in località Cannitello, in un terreno ubicato nei pressi della villa di Salsone, ucciso nel corso dell'ultima guerra mafia, venne a trovarmi presso la mia abitazione per concordare la cifra da versare a titolo di tangente. Nell'occasione mi accennò, che dopo tale realizzazione avrebbe successivamente edificato, sempre nella stessa zona, altri minilocali. Il predetto imprenditore accettò di pagare diciassette milioni che mi consegnò personalmente, in contanti ed a più riprese. Successivamente, quando ero già detenuto, e comunque dopo che era stata siglata la "pace", Vincenzo Bertuca, del gruppo Zito-Bertuca di Cannitello, mi fece pervenire una "imbasciata": voleva sapere se effettivamente era stata concordata la cifra di diciassette milioni anche per il secondo lotto di lavori che l'imprenditore di Bagnara doveva realizzare, come lo stesso gli aveva riferito. Gli feci sapere che ciò non corrispondeva al vero, in quanto avevamo rinviato tale decisione ad epoca successiva, avvertendolo di guardarsi bene da detto imprenditore, notoriamente bugiardo. Il motivo per cui il Bertuca mi chiese notizie della somma pattuita va individuato nella circostanza che anche il nostro gruppo era interessato ai proventi di questa seconda estorsione, in quanto, secondo gli accordi raggiunti, avrebbe lucrato il cinquanta per cento della somma ottenuta. Non sono a conoscenza della successiva reale evoluzione dei fatti , anche se ritengo che sicuramente*

*l'imprenditore accettò di pagare anche questa seconda richiesta di denaro...**omissis**..>>*

(b) Riscontri effettuati

1. L'imprenditore edile che il collaboratore di giustizia qualifica genericamente come *"u bagnarotu"*, si identifica in COTRONEO Francesco nato a Bagnara Calabra il 20.7.1939, amministratore della "Edil Costruzioni Bagnara di COTRONEO Francesco e figli s.n.c." con sede legale in Bagnara Calabra via Nazionale nr. 5, esercente l'acquisto, la vendita, la permuta e la locazione di qualsiasi bene attinente il settore edilizio ed immobiliare, nonchè la stipula di qualsiasi altro contratto comunque attinente a detto settore edilizio immobiliare. Il predetto COTRONEO Francesco risulta coniugato con CATALANO Caterina nata a Bagnara Calabra il 13.12.1939, titolare della ditta, di cui al successivo punto, che ha realizzato i mini appartamenti di Cannitello.

2. Come si evince dalla concessione edilizia nr. 75/92, rilasciata il 4.11.1992, dal Sindaco del Comune di Villa San Giovanni e dalla precedente concessione edilizia tacita del 9.8.1988, l'impresa edile " Immobiliare Bagnara di CATALANO Caterina e COTRONEO Gina s.n.c.", con sede in Bagnara Calabra via Nazionale contrada Lena nr. 5, proprietaria di un appezzamento di terreno in fregio alla via Vittorio Emanuale II di Cannitello, ha proceduto alla costruzione di un complesso

residenziale, sul suolo riportato al catasto terreni, del Comune di Villa San Giovanni, sezione B, foglio 5, particelle nr. 63 - 226 - 313 - e 316. Detto complesso residenziale è di fatto ubicato nelle immediate adiacenze della villa che appartiene alla famiglia del defunto SALZONE Francesco, nato a Villa San Giovanni il 19.2.1942, ucciso in data 23.6.1990, mentre si trovava all'interno della propria residenza estiva.

3. In occasione del secondo lotto di lavori che l'imprenditore Cotroneo doveva realizzare, essendo stata, nel frattempo, siglata la nota "pax mafiosa" che assegnava ben determinate sfere di influenza alle singole famiglie mafiose, nonchè la percentuale degli illeciti introiti, il collaboratore ha dichiarato che dei proventi della estorsione in esame ha anche beneficiato il pluripregiudicato Bertuca Vincenzo, nato a Cannitello l'1.10.1950.

4. In data 4.10.1994, COTRONEO Francesco ha dichiarato: "....*Dal 1988 sono titolare della ditta edile "Edil Costruzioni" Bagnara Calabria Via Nazionale nr.5. Nella zona di Villa S.Giovanni sono conosciuto col soprannome "U BAGNAROTU"....Nel settembre del 1988 ho iniziato la costruzione di un complesso residenziale diviso in due corpi di fabbrica, rispettivamente di dieci e dodici appartamenti per un valore complessivo di circa £. 900.000.000. Detta costruzione ricade su un terreno di proprietà della "Immobiliare Bagnara di Catalano Caterina e Cotroneo Gina S.n.c.", rispettivamente mia moglie e mia figlia. Il terreno è ubicato in Cannitello alla Via Italia. La costruzione del primo lotto è*

iniziata nel mese di settembre del 1988 ed è stata ultimata nel maggio del 1989. Il secondo lotto, iniziato nel mese di novembre del 1992 è stato portato a termine nel giugno 1993. Attualmente mi appresto ad iniziare la costruzione di altri appartamenti per civile abitazione su un terreno vicino a cui ho già edificato....Nei pressi del luogo ove ho costruito, esiste una villetta di proprietà di tale SALZONE, che fu ucciso alcuni anni addietro....Ho conosciuto il predetto SALZONE dopo che ho iniziato i lavori.....Come consuetudine prima di iniziare i lavori in Cannitello, parlando con amici, in modo particolare con tale LA VALLE Angelo ucciso alcuni anni addietro, ho chiesto a chi dovevo rivolgermi per non avere fastidi durante i lavori. Il LA VALLE mi ha fatto presente che bisognava rivolgersi a SCOPPELLITI Giuseppe ed in seguito mi accompagnò a casa dello stesso SCOPELLITI....Durante l'incontro con lo SCOPELLITI rappresentai allo stesso che oltre quel lotto di lavori, in seguito avrei dovuto eseguirne altri. Lo SCOPELLITI mi disse che per iniziare e portare a termine i lavori avrei dovuto versargli delle somme di denaro oscillanti tra i dieci e i cinquanta milioni. A tale sua richiesta gli feci presente che per me non era possibile pagare sia a causa delle mie ristrettezze economiche e sia perchè in seno alla mia ditta vi dovevano lavorare, e quindi vivere, alcuni miei congiunti. A tal punto lo SCOPELLITI mi suggerì alcuni fornitori di materiale edile, di cui non ricordo il nome. anche in questo caso, rappresentai allo SCOPELLITI che avevo dei propri fornitori che mi facevano dei prezzi inferiori a quelli esistenti sul mercato. Viste le mie risposte negative, lo SCOPELLITI mi disse che avrebbe dovuto parlare con alcuni amici e mi

disse di ritornare dopo alcuni giorni....Unitamente al LA VALLE, dopo circa dieci giorni, dal primo incontro, tornai a casa dello SCOPELLITI, il quale reiterò le sue richieste, anche a nome dei suoi amici, di cui non ricordo i nomi, ma io rimasi fermo sulle mie posizioni. Comunque lo SCOPELLITI mi permise di continuare i lavori senza farmi avere fastidi da alcuni....Per la costruzione del secondo lotto, essendo lo SCOPELLITI in carcere, mi rivolsi a BERTUCA Vincenzo, che già conoscevo in quanto avevo effettuato altri lavori nella zona di Villa San Giovanni, il quale mi disse che potevo tranquillamente costruire che nessuno mi avrebbe intralciato.....Grazie ai lavori del primo e del secondo lotto, ho guadagnato la somma di circa £. 200.000.000....Ribadisco che non ho dato alcuna somma di denaro nè allo SCOPELLITI Giuseppe, nè al BERTUCA Vincenzo, nè ad altri loro emissari....."

(10) LAGANA' ANTONIO

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 17 Agosto 1994, SCOPELLITI Giuseppe ha dichiarato:

<<...omissis...*Altra vicenda estorsiva riguarda un appaltatore edile, forse originario di Catona o zone limitrofe, che doveva realizzare delle*

palazzine destinate ad edilizia popolare nella zona di Cannitello-Piale. Ricordo che tale imprenditore, per altre vicende, con le sue dichiarazioni, aveva contribuito a determinare l'arresto di taluni appartenenti alla famiglia Rugolino di Catona, che lo avevano sottoposto a precedenti estorsioni. Anche in questa circostanza, dopo che Antonino Imerti gli aveva fatto bruciare una ruspa sita nel cantiere di Piale, mi venne a trovare presso la mia abitazione, avendo chiaramente intuito chi potevano essere stati gli autori di tale attentato intimidatorio. In quella circostanza mi offrì la somma di due milioni che però rifiutai con evidente atteggiamento di sdegno. Tale mio gesto determinò una crisi di pianto dell'imprenditore, in quanto lo stesso riteneva che mi fossi così comportato perchè non lo ritenevo persona sufficientemente discreta, a causa di quanto era accaduto ai Rugolino. Mi precisò che non avevo alcun motivo di diffidare, aggiungendo che era un "amico" e che per il caso dei Rugolino era stato costretto a comportarsi in quel modo. Decidemmo comunque di reincontrarci dopo due giorni, durante i quali contattai Imerti Antonino che stabilì di chiedere, per tali lavori, una tangente di 120 o 130 milioni di lire. Al successivo appuntamento, rappresentai tale richiesta all'imprenditore, col quale però ci accordammo per una cifra più bassa, pari ad ottanta milioni, oltre a 500 mila lire al mese che avrebbe dovuto versarmi a titolo di guardiania, in quanto, oltre al nostro gruppo, doveva anche pagare, come dallo stesso rappresentatomi, anche altre persone, di cui però non volle fare i nomi. L'appaltatore effettivamente pagò dette somme, sia a me personalmente che, dopo il mio arresto, ad altri emissari di Antonino Imerti. Preciso

*che le cinquecentomilalire mensili, le versava, cumulandoli, ogni tre mesi...**omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati

1. L'Istituto Autonomo Case Popolari di Reggio Calabria, con contratto di appalto stipulato in data 12.12.1989, ha affidato all'Associazione temporanea d'imprese " LAGANA' Antonio e GIOFFRE' Rocco " i lavori per la costruzione di nr. 54 alloggi, in attuazione della 5 agosto 1978, da realizzare nel comune di Villa San Giovanni, in località Spilinga - Bottaro - Commenda. LAGANA' Antonio, nato a Calanna (RC) il 18.8.1930, residente in Gallico, via Petrarca traversa privata nr. 24, è l'imprenditore edile vittima della estorsione cui si riferiscono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia sopra riportate. Altresì, proprio le dichiarazioni rese da Laganà, nell'abito del procedimento penale nr. 80/88 R.G.P.M. rappresentano uno dei cardini principali su cui si basa l'ordinanza pronunciata, in data 28.9.1988, dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, contro gli appartenenti alla cosca RUGOLINO di Catona, perchè responsabili del reato di associazione a delinquere, di estorsione ed altro, in danno del predetto LAGANA' e di altri imprenditori, all'epoca impegnati nella costruzione del complesso residenziale denominato "Arghilla' ".

2. In data 11.11.1989, in Villa San Giovanni, località Pezzo veniva incendiata mediante liquido infiammabile, la motopala Benati 2000 di proprietà della ditta del LAGANA' Antonio.

3. In data 4.10.1994, LAGANA' Antonio ha dichiarato: "....*Sono titolare, dall'anno 1975, dell'omonima ditta individuale, con sede legale in Gallico in Via Petrarca trav. Privata nr.24, operante nel settore dell'edilizia....Nel mese di aprile 1987 ho partecipato alla gara di appalto bandita dell'I.A.C.P. di Reggio Calabria per la costruzione di nr.54 alloggi III biennio e nr.54 alloggi IV biennio, che si dovevano realizzare in Villa S.G. Via Torre Telegravo - Loc. Bottaro Commenda. In tale circostanza c'è stato un raggruppamento di imprese tra la mia ditta e quella del geometra GIOFFRE' Rocco di Bagnara Calabra. L'appalto è stato vinto da noi con il ribasso d'asta pari allo 0,10%. L'importo complessivo di aggiudicazione è stato all'incirca di Lit. 5 miliardi....Nel corso dei lavori di cui sopra, e precisamente nell'anno 1989, ho subito l'incendio parziale della motopale e dell'escavatore. Per tale circostanza ho sporto regolare denuncia al Comando Carabinieri di Villa S.G.. Immediatamente dopo l'attentato ricevetti una telefonata presso la mia abitazione, alla quale rispose mia moglie. L'interlocutore riferiva testualmente: "Dite a vostro marito di stare attento a quello che fa.. Se no, la motopale l'abbiamo già bruciata e ora gli ammazziamo un figlio". Successivamente a ciò, per questo specifico appalto, non subii più alcun attentato, nè mi fu fatta alcuna richiesta estorsiva. Ebbi quindi la possibilità di continuare i lavori fino al termine senza avere più alcun*

problema...Saltuariamente, nel mio cantiere, venivano alcuni ragazzi a me sconosciuti i quali chiedevano soldi "per amici che avevano bisogno". Posso dire di aver pagato per quattro o cinque volte la somma di lire 500.000 per un totale di lire 3 milioni circa....Debbo precisare che, precedentemente all'attentato ed alla telefonata di cui ho fatto cenno, presso il mio cantiere si era presentato GARONFALO Antonio, mio vecchio conoscente, dicendomi che, se avevo bisogno di calcestruzzo, potevo rivolgermi a lui. Io risposi che per quanto da lui offertomi, potev provvedere in proprio. Infatti successe che, mentre stavo effettuando lo sbancamento, ho trovato del materiale inerte riutilizzabile. Il giorno in cui il GARONFALO si presentò nel cantiere ha notato ciò e vedendomi scartare delle pietre mi chiese se le utilizzavo o meno. Avuta la mia risposta negativa, mi disse se poteva venire a caricarsele. Nella circostanza risposi che avrei provveduto io al carico dei suoi automezzi presso il mio cantiere...Per il cantiere costruito ad Arghillà, ho subito minacce ed attentati. La circostanza è stata da me denunciata ai Carabinieri di Gallico i quali, a seguito di quanto da me dichiarato, traevano in arresto RUGOLINO Giovanni ed altre 7/8 persone....."

(11) PANELLA GIUSEPPE

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

*<<...**omissis**...Altra estorsione fu consumata in danno di tale Panetta, un imprenditore che, nel periodo compreso tra il 1986 ed il 1990, stava realizzando, in collaborazione con altra ditta, di cui non ho conoscenza,*

*dei lavori sull'autostrada SA-RC, all'altezza degli svincoli di Villa San Giovanni e di Gallico, concernenti, presumo, la posa di cavi elettrici o telefonici. Tale appaltatore, come nei casi di cui ho già parlato, venne a trovarmi presso la mia abitazione. Ci accordammo per il pagamento di una somma complessiva di 18 milioni, che era stata determinata in percentuale dell'ammontare dei lavori, ad esclusione di quelli ricadenti nel tratto autostradale di Catona, per non creare ulteriori attriti con i Rugolino, che erano competenti per quella porzione di territorio. Personalmente ricevetti tale cifra in due soluzioni: un primo pagamento lo effettuò il Panetta portandomi il denaro presso la mia abitazione, la parte rimanente me la fece avere da un suo uomo di fiducia...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati.

1. Panella Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 18.07.1940 ed ivi residente in via Tagliavia nr. 11. è amministratore unico della " C..I.E.T. s.r.l.", con sede legale in Reggio Calabria, via 3 Settembre nr. 1, operante nel settore della costruzione d'impianti elettrici, telefonici, idraulici edili e stradali.

2. Della vicenda estorsiva in esame, si trae indiretta conferma dalle dichiarazioni, parzialmente mendaci, rese in questi uffici da Panella, in data 22.09.1994. Il predetto, tra l'altro, ha dichiarato: " ... *verso la fine del 1989 abbiamo iniziato un lavoro con la S.I.R.T.I., che consisteva nella fornitura*

di materiali per lavori di scavo da eseguirsi sul tratto di autostrada compreso fra Castrovillari (CS) e Reggio Calabria. Detti lavori, consistenti nella posa di cavi telefonici, iniziati nel 1989, sono terminati nel 1992. Oltre i materiali fornivamo anche dei camions che occorrevano per il trasporto dei rifiuti, nonchè effettuavano la sistemazione e la copertura degli scavi allorchè progredivano da una chilometrica alla successiva.... nel cantiere della SIRTI sito in Villa San Giovanni, sono stato avvicinato da due sconosciuti, i quali mi hanno chiesto un " prestito di 2.500.000 di lire circa per pagare degli avvocati, impegnandosi a restituire la somma il più presto possibile. Tale somma venne da me personalmente consegnata in contanti in unica soluzione ed, a tutt'oggi, i soldi non mi sono mai stati restituiti.....".

(12) MUSCOLINO LETTERIO

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale reso in data 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

<<.omissis...*Il panificio di Muscolino, ubicato in Acciarello, versava al nostro gruppo criminale la somma mensile di 1 milione di lire. Tali pagamenti venivano effettuati dal predetto Muscolino- il padre- che lasciava personalmente una busta chiusa presso l'abitazione della madre*

*di Antonino Imerti, di sicuro non a conoscenza del contenuto, che lo stesso provvedeva a far recuperare. Per certo posso affermare che sin dal 1986/87, sino all'epoca del mio arresto, il Muscolino ha regolarmente versato la somma indicata...**omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati.

1. MUSCOLINO Letterio nato a Villa San Giovanni il 13.8.1968 ed ivi residente in via San Filippo Neri s.n.c. risulta titolare della omonima ditta individuale, ubicata all'indirizzo di cui sopra esercente l'attività di panificatore e biscottificio iscritta all'ambo delle imprese artigiane al nr. 29713, in data 14.3.1988.

2. SCHIRRIPA Francesca, nata a Villa San Giovanni l'1.10.1924, madre di Antonino IMERTI, abita al civico 46 di via Marconi, di Villa San Giovanni.

3. MUSCOLINO Rosario, in data 4.10.1994, ha dichiarato: "...*Dopo circa 5 o 6 mesi dall'inizio dell'attività intrapresa dal predetto mio figlio Letterio (anno 1987) si presentava presso la mia abitazione un ragazzo a me sconosciuto, il quale mi diceva di andare da SCOPELLITI Giuseppe, in quanto mi doveva parlare. La sera successiva mi sono presentato a casa dello SCOPELLITI. Alla mia richiesta di cosa volesse, egli mi diceva che avendo intrapreso un'attività commerciale bisognava fare un "fiore"*

volendo dire che dovevo dare dei soldi, in quanto c'erano degli amici che ne avevano bisogno. Io rispondevo che in quel momento il mio stato economico non era uno dei migliori, ma che avrei fatto il possibile per esaudire la sua richiesta. Infatti, io portavo a casa dello SCOPELLITI ogni due o tre mesi la somma di lire 500.000, in denaro contante....Sono stato costretto a fare ciò per paura che accadesse qualcosa ai miei figli ed al panificio. Aggiungo che nessuno della mia famiglia era al corrente di quanto io facevo....Non ho corrisposto più denaro allo SCOPELLITI Giuseppe dal mese di luglio o agosto 1991 se non erro, cioè dalla sera in cui mio figlio Letterio ha subito un attentato dinamitardo ad un punto vendita che aveva aperto da pochissimi giorni in quel viale Italia...Dopo l'attentato di cui sopra non si è presentato più nessuno per chiedere dei soldi.".

(13) MALLAMACI VINCENZO

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale reso in data 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

<<...omissis...*Anche in danno dell'imprenditore Mallamaci, originario della provincia di Reggio Calabria, che doveva realizzare degli appartamenti in località Cannitello, il nostro gruppo consumò una ulteriore attività estorsiva: con l'evidente intento di intimidire e piegare il citato imprenditore, Antonino Imerti fece bruciare un suo camion,*

*parcheggiato, come solitamente accadeva durante le ore serali presso il deposito di Domenico Bellantoni, ubicato in Cannitello, altro imprenditore. Debbo precisare, che all'epoca la famiglia Ranieri, nostra alleata, lamentava una scarsa partecipazione agli introiti illeciti del nostro gruppo. Pertanto con Imerti decidemmo di farli partecipare, in percentuale, ai proventi che avremmo ottenuto da tale estorsione. In particolare stabilimmo che alla famiglia Ranieri, che avrebbe dovuto personalmente riscuotere la tangente dal MALLAMACI, sarebbe rimasto il 20% di ogni pagamento. Tali decisioni li riferii personalmente a Filippo Ranieri che accettò tale accordo, anche perchè gli prospettai la possibilità di ottenere dal citato imprenditore taluni lavori in sub-appalto, quali la carpenteria ed altro. In effetti, dopo l'incendio del camion, venne a trovarmi l'imprenditore Mallamaci, che dirottai presso l'abitazione di Filippo Ranieri, facendogli chiaramente intendere che con quest'ultimo avrebbe dovuto accordarsi sulla somma da pagare. Al Mallamaci fu richiesto il pagamento di 60/80 milioni di lire. Posso con certezza affermare che effettivamente corrispose , nel periodo in cui Filippo Ranieri si trovava detenuto presso il carcere di Reggio Calabria, solo una prima rata di dieci milioni, dei quali due furono trattenuti dalla famiglia Ranieri, mentre i rimanenti otto mi furono portati, presso la mia abitazione, da un fratello di Filippo Ranieri, al quale lo stesso aveva dato tali disposizioni, durante un colloquio in carcere- avuto in precedenza**...omissis...>>***

(b) Riscontri effettuati.

1. MALLAMACI Vincenzo nato a Motta San Giovanni il 2.1.1949 e residente a Lazzaro di Motta San Giovanni**,** risulta titolare della omonima ditta individuale sita in Motta San Giovanni via Suruci II, operante nel settore delle costruzioni edili, lavori di acquedotti e fognature, stradali di difesa e di sistemazione idraulica.

2. Dalla concessione edilizia nr. 3/88 del 28.1.1988, rilasciata dal Commissario Prefettizio di Villa San Giovanni, Dott. Domenico MANNINO si evince che il predetto imprenditore ha ottenuto di eseguire la costruzione di nr. 24 alloggi destinati ad edilizia residenziale, convenzionata - agevolata, in località Ferrito di Villa San Giovanni, all'interno del piano di zona " Spilinga".

3. In data 5.10.1994, MALLAMACI Vincenzo ha dichiarato: "*.....Nel 1989 ho iniziato la costruzione di un fabbricato di ventiquattro alloggi destinati ad edilizia residenziale convenzionata agevolata, in località Ferrito di Villa San Giovanni. Dopo una settimana dall'inizio dei lavori, un mio camion, che era stato parcheggiato all'interno di un parcheggio di tale Bellantone Domenico, fu dato alle fiamme da ignoti. Per tale episodio ho sporto regolare denuncia presso i Carabinieri di Villa San Giovanni....Il BELLANTONE, che io già conoscevo, aveva iniziato a lavorare per me, interessandosi del movimento terra con mezzi propri. E'*

per questo motivo che io facevo parcheggiare, durante la notte, il mio camion all'interno del parcheggio del BELLANTONE che trovavasi vicino al cantiere dei lavori....Il BELLANTONE mi aveva proposto un camionista, tale BUDA Santo, che poi è stato arrestato, il quale lavorò alcuni giorni, ma poi se ne andò in quanto i avori, in seguito all'incendio, furono sospesi per alcuni mesi. Dal predetto BUDA ho effettuato piccole forniture in quanto lo stesso aveva un negozio di materiali edili....Anche il BELLANTONE, dopo l'incendio del mio camion, preferì non lavorare più con me senza specificarne il motivo....La concessione edilizia mi era stata rilasciata dall'allora Commissario Prefettizio dr. MANNINO nel gennaio del 1988. I lavori di detta costruzione furono sospesi dal Sindaco di Villa San Giovanni, nel maggio del 1992, per presunta costruzione abusiva di un piano in più in elevazione. Per tale fatto ho ricorso al TAR ottenendo la sospensiva parziale e sono in attesa che si riunisca la commissione edilizia per poter riprendere i lavori...Nel luglio del 1990 ho ricevuto una lettera in cui mi si intimava di trovare adeguate protezioni, altrimenti avrei dovuto abbandonare i lavori. Prima di tale lettera ho ricevuto anche varie telefonate sulla segreteria telefonica dello stesso tenore della lettera. Tali episodi sono stati da me denunciati presso i Carabinieri di Villa San Giovanni....anche se può sembrare strano, da allora non ho più avuto alcun problema, e nessuno è mai venuto a chiedermi soldi per continuare i lavori....Non mi sono mai interessato a contattare qualche persone del luogo per avere spiegazioni dei danneggiamenti subiti o delle intimidazioni ricevute.....Il probabile incasso, in caso dell'avvenuta

vendita di tutti gli immobili, si aggira sui due miliardi e mezzo. L'importo dei lavori già eseguiti è di circa novecento milioni....Dovendo acquistare dei puntelli in ferro, mi rivolsi al BELLANTONE Domenico, il quale mi presentò tale SCOPELLITI che aveva un'impresa edile a Villa San Giovanni. L'acquisto non fu effettuato in quanto lo SCOPELLITI disse che la sua attrezzatura non era in vendita. Questa è l'unica volta che ho avuto a che fare con questo signore....Non ho mai conosciuto personalmente SCOPELLITI Giuseppe, figlio del citato imprenditore, di cui, però, ho letto alcune sue vicende sui quotidiani....Non ho mai conosciuto alcuna famiglia RANIERI abitante in Villa San Giovanni..."

4. BELLANTONE Domenico, nato a Cannitello di Villa San Giovanni il 19.1.1957 ed ivi residente in via Vittorio Emanuele II nr. 90 risulta socio:

- della " Gold Car di Filangeri e C. s.n.c." con sede in Villa San Giovanni via Vittorio Emauele II 110, ditta iscritta al nr. 36435 del registro degli esercenti il commercio;
- della ditta individuale di BELLANTONE Domenico ubicata in via Vittorio Emanuele nr. 90 di Villa San Giovanni, esercente l'attività di estrazione di pietra e pietrisco.

5. MALLAMACI, in data 10.7.1990, denunciava di aver ricevuto, presso la propria abitazione, una lettera minatoria, con la quale gli veniva

intimato di sospendere i lavori di costruzione dei 24 alloggi popolari, siti in località Ferrito di Villa San Giovanni, pena gravi rappresaglie.

6. RANIERI Filippo, nato a Villa San Giovanni il 21.9.1959 è stato ristretto presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria dal 15.3.1988 al 29.3.1998 al 28.5.1990al3.1.1991.

Pregiudicato di notevole spessore criminale, è fratello di Giovanni, nato a Villa San Giovanni il 22.04.1963, entrambi saldamente inseriti nella consorteria mafiosa capeggiata dal noto boss Nino Imerti.

(14) CALVARI - FOCA' - REPACI - BUDA - BARILLA'- MICARI.

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

<<...Omissis...*Altri esercizi commerciali di Villa San Giovanni venivano sottoposti al pagamento mensile di una somma di denaro, che quasi sempre si aggirava intorno alle cinquecento mila lire, oppure erano costretti a cedere gratuitamente merce, quale abbigliamento, generi alimentari, elettrodomestici, articoli sanitari, ed altro, secondo le varie esigenze che di volta in volta avevano i diversi accoliti del gruppo Imerti. Posso con certezza affermare che di tali estorsioni in natura hanno beneficiato Antonino Imerti, Pasquale Condello junior, i fratelli Bonforte, Rocco Buda, Natele Buda, Giovanni Imerti, Melo Barresi, ed in genere i personaggi che ho indicato, in precedenti dichiarazioni, quali*

*appartenenti al gruppo Imerti. Tra gli esercizi che appunto erano soliti fornire gratuitamente i loro prodotti posso indicare il calzaturificio Calvari, i negozi di abbigliamento Focà e Repaci, la rivendita di elettrodomestici di Buda, l'esercizio di sanitari di Valentino Barillà e quello di Micari**...omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. CALVARI Giuseppe nato a Cropalati (CS) il 16.1.1944 e residente in Villa San Giovanni via Riviera nr. 12, risulta titolare ditta individuale " Big. Market della Calzatura ", con sede legale all'indirizzo di cui sopra, esercente il commercio al minuto di calzature ed affini, cuoiami ed articoli per calzature.

– Il predetto CALVARI, in data 7.10.1994, ha dichiarato: "...*Sono titolare della ditta individuale denominata "BIG MARKET DELLA CALZATURA", con sede sociale in Villa S.G. - Via La Volta nr.11 ed esercizi commerciali in numero di due rispettivamente siti in via Riviera nr.12 e Via Nazionale nr.284. Opero nel settore della vendita di calzature e pelletteria. Ho iniziato tale attività sin dal 1963 con l'esercizio di Via Nazionale; successivamente trasferito in Via Riviera, 12 e nel 1993, ho aperto il nuovo negozio in Via Nazionale, 284. Lavorano alle mie dipendenza due commesse e sono coadiuvato da mia moglie e mia figlia....Non ho mai subito danneggiamenti o*

attentati dinamitardi in genere. Tra gli anni 1988 e 1989 ho ricevuto alcune telefonate con le quali ignoti minacciavano di attentare alla mia vita e a quella dei miei congiunti se non avessi pagato, come da loro richiesto, la somma di lire 50 milioni. Successivamente ho ricevuto una lettera in cui mi si richiedeva nuovamente il pagamento della somma anzi detta; altrimenti me l'avrebbero fatta pagare con la vita. Queste intimidazioni sono state da me regolarmente denunciate ai Carabinieri di Villa S.G.....All'incirca nel novembre 1989, un furgone di proprietà di mio genero, essendo lo stesso ambulante nel settore delle calzature, è stato fatto segno a due colpi d'arma da fuoco, mentre si trovava parcheggiato nel cortile della nostra abitazione. Tale episodio venne da me regolarmente denunciato ai Carabinieri di Villa S.G.....A seguito di quest'ultimo episodio, mi sono alquanto preoccupato ed incominciavo a temere seriamente per la mia vita e per quella dei miei familiari. Preso dallo sconforto, circa due giorni dopo l'accaduto, decisi di rivolgermi a SCOPELLITI Giuseppe, conosciuto nella zona come una persona che poteva risolvere i miei problemi. Lo stesso si è dimostrato dispiaciuto di quanto mi era accaduto a rendendosi disponibile a risolvere questi problemi. Aggiungeva che sicuramente si era trattato dell'azione di ragazzi non legati al suo gruppo....Per tale interessamento lo SCOPELLITI non ha preteso nulla. Di tanto in tanto si recava presso il mio negozio a fare degli acquisti per i quali non ho preteso il pagamento. Altre volte mi ha telefonato dicendosi bisognoso di due o tre paia di scarpe; a tali richieste aderivo portandogli presso la sua

abitazione la merce richiestami, in quanto lo SCOPELLITI non usciva di casa, penso perchè agli arresti domiciliari. Perla merce che gli consegnavo a casa, generalmente non richiedevo alcun pagamento....Nessun altra persona è venuta in entrambi i miei negozi a chiedere soldi o merce a titolo di tangente, nè io ho pagato somme ad alcuno per avere una qualche forma di protezione..".

2. FOCA' Antonino nato a Fiumara di Muro il 3.11.1921 e residente in Villa San Giovanni in via Corrado Alvaro nr. 48, risulta amministratore della " Diffusione Moda di FOCA' Antonino & C. s.n.c." con sede legale in Villa San Giovanni via Garibaldi nr. 44, esercente il commercio al minuto di tessuti, corredi, articoli abbigliamento, confezioni, mercerie ed oggetti similari.

3. REPACI Gaetano nato a Fiumara di Muro il 3.7.1946 e residente a Villa San Giovanni in via Ammiraglio Curzon nr. 318, risulta titolare della omonima ditta individuale con sede legale in Villa San Giovanni via Nazione nr. 318, esercente il commercio al minuto di capi di abbigliamento previsti dalle tabelle merceologiche 9^ e 14^.

- Il predetto REPACI, in data 6.10.1994, ha dichiarato: "*.....Sono titolare della ditta individuale "BY SEVEN 2000 MODA" di REPACI Gaetano, con sede in Piazza Stazione nr.7 di Villa San Giovanni. La mia attività si svolge nel settore della vendita al dettaglio di capi d'abbigliamento ed accessori. Non ho dipendenti e alla conduzione dell'esercizio provvedo personalmente con l'aiuto di mio figlio*

Francesco....Ho intrapreso questa attività dal 1978 e da allora non ho mai subito danneggiamenti o ricevuto richieste estorsive, nè mi sono mai rivolto ad alcuno, al fine di ottenere protezione per poter svolgere senza problemi la mia professione.....Il mio locale è frequentato da moltissima gente. E' capitato, in diverse occasioni che, anche personaggi notoriamente inseriti in ambienti criminosi, venissero ad effettuare acquisti presso il mio esercizio. Preciso che, in ogni caso, per la merce che vendevo, pretendevo un regolare pagamento, anche se praticavo loro degli sconti particolari che ad altri clienti, magari, non praticavo. Qualche volta, è venuta a compiere acquisti presso il mio negozio, la moglie di SCOPELLITI Giuseppe; naturalmente, come detto sopra, ho praticato in quelle occasioni dei prezzi di favore....Sono conosciutissimo in Villa San Giovanni e penso che tutti sappiano che mi trovo in una situazione familiare molto particolare; ho mia moglie affetta da una grave malattia e per curarla mi occorrono ingenti somme di denaro e penso che sia questo il motivo per cui non sono mai stato oggetto di pressioni. Preciso che non ho effettivamente mai consegnato somme di denaro ad alcuno, a titolo di tangente, nè tantomeno ho fornito merce o articoli in vendita presso il mio negozio gratuitamente...."

4. BARILLA' Valentino nato a Catona il 14.2.1943 e residente a Villa San Giovanni in via Privata Caracciolo nr. 1 è titolare della " Valentino di Valentino BARILLA' s.n.c.", ubicata in Villa San Giovanni via

Ammiraglio Curzon prolungamento Sud, esercente il commercio al minuto di articoli sanitari in genere.

- Il citato BARILLA', in data 6.10.1994, ha dichiarato: "....*Sono socio, all'incirca dal 1987, della "VALENTINO s.n.c." di BARILLA' Valentino & C. e detengo la metà delle quote societarie: l'altro 50% è del sig. VIOLI Antonino. La sede dell'esercizio è sita in Villa S.G. - Via Ammiraglio Curzon prolungamento sud. nr.22. In precedenza, dal 1978 fino alla costituzione della suddetta società, ero socio della "BARILLA' GIGLIETTA s.d.f.",con sede in Villa S.G. in Via Riviera nr.7....In considerazione della mia attività ho avuto rapporti di fornitura con diverse ditte villesi tra le quali quella di : GIGLIETTA Giovanni, BARRESI Domenico, la ditta SERGI, la ditta TECO s.r.l. di tale SCARINGI, la ditta EDILIM e la ditta di SCOPELLITI Giuseppe, che effettivamente era gestita da suo padre. In relazione ai pagamenti delle mie forniture ho, attualmente, un sospeso il cui importo ammonta a lire 16 milioni circa, proprio nei confronti della Ditta SCOPELLITI. Questa pendenza risale a circa 4 anni fa e precisamente all'epoca in cui la citata ditta ha ultimato i lavori di costruzione della c.d. "Cooperativa Santa Filomena", in loc. Bottaro di Villa San Giovanni. preciso di essermi rivolto ad un avvocato per avere chiarimenti sulle mie possibilità di rivalsa, ma in seguito ho deciso di non intraprendere alcuna azione legale....Nel 1983, presso la sede della società "BARILLA GIGLIETTA" s.d.f. e quindi in Via Riviera nr.7 ho subito un attentato: venne collocato un ordigno*

esplosivo che esplose di fronte alla serranda del mio negozio. Successivamente, all'incirca nel 1985, ho subito un secondo attentato, nel senso che, fu incendiata la vettura di mia proprietà. I predetti attentati sono stati da me regolarmente denunciati alle forze di Polizia. In seguito non ho più subito alcun attentato....Posso con assoluta certezza affermare di non essere mai stato oggetto a richieste estorsive nè di denaro nè, tantomeno, di fornitura a titolo gratuito di materiale oggetto della mia attività...".

5. BUDA Antonino nato a Villa San Giovanni il 10.1.1940 è titolare della ditta individuale denominata " C.E.I.E.E.S. di BUDA Antonino", con sede legale in Villa San Giovanni via Militare nr. 14,esercente l'attività di costruzioni edili, elettrici e stradali. Risulta, altresì abilitato al commercio, al minuto ed all'ingrosso, di materiale elettrico.

– Lo stesso BUDA, in data 7.10.1994, ha dichiarato: "*.....Sono titolare della ditta individuale "C.E.I.E.E.S.", con sede in Villa S.G. - Via Militare nr.14, operante nel settore degli impianti elettrici e riparazione di elettrodomestici. Mia moglie, MORELLO Carmela, nata a Villa San Giovanni il 24.07.1949, è titolare di un negozio di elettrodomestici ubicato nella Via Ammiraglio Curzon Prolungamento Nord. Da circa 5/6 anni ho alle mie dipendenze un solo operaio a nome TURANO Massimo....Non ho mai subito danneggiamenti o attentati dinamitardi, nè ho mai ricevuto lettere o telefonate estorsive. Preciso che in un solo caso, verificatosi all'incirca nel 1989, ho ricevuto una telefonata in cui una voce maschile mi diceva di stare*

attentato e di cercare di comportarmi bene. Nel 1990 ho subito, nei pressi della mia abitazione, mentre rincasavo con mia moglie, una rapina; due giovani, mascherati, sotto la minaccia di una pistola e di un fucile mi hanno sottratto la somma di lire 2 milioni circa. Questo episodio è stato da me regolarmente denunciato ai Carabinieri di Villa S.G....Nessuno si è mai presentato nel mio negozio con esplicite richieste estorsive, nè tantomeno ho corrisposto ad alcuno somme di denaro sotto forma di mazzetta. Essendo il mio un esercizio aperto al pubblico, anche persone notoriamente inserite in ambienti criminosi, venivano a servirsi presso di me. Gli stessi hanno, però, sempre pagato. Naturalmente, nei limiti delle mie possibilità cercavo di praticare loro degli sconti particolari....Anche IMERTI Antonino è stato mio cliente, ma devo precisare, che le forniture che gli ho fatto sono state regolarmente pagate, anche se ho praticato uno sconto particolare....Conosco la famiglia SCOPELLITI di Villa S.G. in quanto imprenditori edili. SCOPELLITI Giuseppe è stato mio cliente; ha fatto alcuni acquisti, tra cui un televisore, che ah regolarmente pagato; anche in questi casi ho praticato un trattamento di riguardo. Con il padre di SCOPELLITI Giuseppe, da molti anni intrattengo rapporti di lavoro, in quanto, essendo lui un piccolo imprenditore, spesso ha avuto bisogno della mia opera per effettuare impianti elettrici in cantieri da lui appaltati....Giustifico la mancata richiesta di tangenti da parte di pregiudicati della zona, in quanto essendo mio padre originario di Fiumara di Muro, ed avendo quindi un lontano legame di parentela con i noti BUDA di Fiumara, a mia insaputa, mi

è stato usato un particolare riguardo. Mio padre era amico d'infanzia col padre di IMERTI Antonino, quindi eravamo in normali rapporti. Ricordo che una volta, in occasione di una mia fornitura ad IMERTI Antonino, materiale regolarmente pagatomi, lo stesso mi disse che se qualcuno si fosse mai presentato presso il mio locale, a suo nome, avrei potuto tranquillamente allontanarlo."

6. MICARI Antonino nato a San Roberto (RC) il 10.12.1950 e residente a Villa San Giovanni via Torino nr. 40, risulta socio accomandante della " PAV.I.BLOC. di Maria MORENA & C. s.a.s.", con sede legale all'indirizzo di cui sopra esercente il commercio di piastrelle, arredo bagno, rubinetteria, pavimenti, rivestimenti ed articoli sanitari.

- In data 6.10.1994, MICARI Antonino ha dichiarato: "....*Sono socio accomandante della "PAV.I.BLOC." di MORENA & C. s.a.s., con sede in Villa S.G., Via Torino nr.40 ed esercizio commerciale in Via Marconi nr.50/52 sempre a Villa S.G.. La ditta opera nel settore degli idro-sanitari....Svolgo tale attività dal 1985 e nei primi giorni del settembre dello stesso anno, subìì un attentato dinamitardo presso il negozio. L'esplosione causò ingenti danni che parzialmente, in considerazione del fatto che avevo assicurato la mia attività, ho potuto recuperare. Contemporaneamente al suddetto attentato, nel garage sottostante la mia abitazione in via Torino nr.40, è stata incendiata l'autovettura di mia proprietà . Entrambi i fatti sono stati da me regolarmente denunciati alle forze di Polizia..Dopo tali episodi ho ricevuto, fin al 1990, numerose telefonate sia presso il negozio, che*

presso l'abitazione. non parlava mai nessuno, ma si sentiva una musiva, specialmente nella notte, che intonava le note della marcia funebre. Inoltre ho ricevuto due lettere anonime: la prima del seguente tenore: "SAN PIETRO TI MANDA A SALUTARE ORA TOCCA A TIA PAGARE DI PERSONA". Nella seconda si leggeva: "MANCA L'ULTIMA MOSSA E SEI MORTO". Queste circostanze non sono state da me denunciate....Dopo queste intimidazioni, nessuno si è mai presentato da me o da mia moglie a fare richieste di denaro. Nè tantomeno io ho dato denaro ad alcuno per assicurarmi protezione. Devo, altresì, precisare che, alcuni personaggi, si sono presentati, a più riprese, nel mio esercizio chiedendo del materiale che non mi veniva pagato. Tra questi personaggi ricordo SCOPELLITI Giuseppe, il quale in una circostanza mi ha richiesto un certo quantitativo di piastrelle per pavimenti di bagni e cucina, specificando che questo materiale serviva "ad amici" che non potevano pagare. Mio malgrado, conoscendo la "fama" del personaggio, e considerando quanto mi era già accaduto, mi sono piegato alla richiesta....Successivamente al predetto episodio, dopo pochi giorni, si è presentato presso il mio negozio, un ragazzo dell'apparente età di 18 anni, basso, di carnagione scura, del quale non conosco il nome, il quale a nome di SCOPELLITI Giuseppe mi faceva presente che il materiale da me fornito era scadente e pretendendo altro materiale. Debbo precisare che detto giovane, si era più volte presentato, pretendendo del materiale che, a suo dire, serviva allo SCOPELLITI. A seguito di questo episodio mi sono

recato, unitamente al detto giovane, presso l'abitazione dello SCOPELLITI Giuseppe e in quell'occasione quest'ultimo mi assicurò che non era stato lui a mandarlo e riproverò in mia presenza il ragazzo...Il giovane di cui sopra non si è più presentato, nè l'ho più notato in paese; altri giovani, che io non conosco, sono poi venuti, sempre a nome "degli amici" a chiedere dei materiali.....Anche tale BUDA Giovanni, era deceduto, si è più volte presentato pretendendo da me delle forniture di materiale, per un valore di circa 8milioni. Il pagamento era stato concordato per un 50% in effetti cambiari e per il restante 50% sulla parola. Naturalmente nulla mi fu corrisposto. preciso che il BUDA si è presentato nel mio negozio immediatamente dopo la riapertura dello stesso a seguito dell'attentato di cui sopra ho parlato....Dal 1990/1991 a tutt'oggi, non ho più avuto fastidi; non ho più ricevuto telefonate minatori e nessuno si è più presentato con richieste estorsive. Preciso di non aver mai pagato somme di denaro ad alcuno a titolo estorsivo, ma ho soltanto fornito materiali.".

7. Come dichiarato dal collaboratore di giustizia, di tali illecite dazioni gratuite di merci, hanno beneficiato IMERTI Antonino, CONDELLO Pasquale Junior (25.02.1963), BONFORTE Domenico (29.01.1972), BONFORTE Giovanni (10.01.1968), BUDA Rocco (18.02.1964), BUDA Natale (01.01.1963), IMERTI Giovanni (03.04.1958) e BARRESI Carmelo (26.01.1940).

(15) Supermercato Verduci, Bar Greco, Bar Italia, Bar Polistena e Bar Barbaro

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 17 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

<<...omissis...*Per quanto invece concerne gli esercizi commerciali che corrispondevano mensilmente una somma di denaro al nostro gruppo, posso con certezza citare il supermarket di Pietro Verduci, i Bar Greco, Italia, Polistena, Barbaro, tutti di Villa San Giovanni. Preciso che fui io stesso a contattare inizialmente i titolari di detti esercizi commerciali, sempre per ordine di Antonino Imerti, ed a convenire sia la somma da pagare che le rispettive modalità. Pietro Verduci consegnava cinquecento mila lire al mese a tale Filippo " scaramacai ", da me incaricato, originario del Belgio, residente a Rosalì, coinvolto nella recente vicenda giudiziaria relativa alla estorsione della società TECO. Lo stesso Filippo scaramacai ritirava la tangente mensile dal bar Polistena, che poi personalmente mi consegnava. I titolari dei bar Greco e Barbaro versavano la somma mensile sia a me stesso che a Rocco Buda, il quale, per volontà di Antonino Imerti era autorizzato a trattenere tali somme, anche quelle che ritiravo io personalmete e poi giravo allo stesso. In sostanza unicamente i proventi di questi due ultimi esercizi commerciali andavano per intero a Rocco Buda. Inizialmente il titolare del bar Italia mi consegnò personalmente, presso la mia abitazione, la tangente mensile. Successivamente, anche per evitargli possibili problemi, mandavo mensilmente a prelevare i soldi Filippo "scaramacai",, di cui ho sopra fatto cenno. Preciso che tutti i proventi*

*estorsivi che riscuotevo in contanti li facevo avere direttamente ad Antonino Imerti. Gli episodi dei quali ho in ultimo fatto cenno si sono tutti verificati nel periodo compreso tra il 1986 ed il 1990**...omissis...>>***

(b) Riscontri effettuati.

1. VERDUCI Pietro nato a Campo Calabro il 19.9.1937 e residente a Villa San Giovanni in via Corrado Alvaro s.n.c. è titolare di esercizio per la vendita di generi alimentari, denominato " Supermarket Verduci";

- Lo stesso VERDUCI, in data 6.10.1994, ha dichiarato: "*.....Sono socio amministratore della ditta "VERDUCI Pietro & Figli s.a.s." con sede in Villa S.G. - Via Ammiraglio Curzon nr.153. I soci accomandanti sono mia moglie, CASSONE Domenica e i miei figli Domenico e Sergio. La società ha come oggetto sociale la vendita al minuto di generi alimentari, casalinghi e altro....In passato ho subito alcuni danneggiamenti tutti da me regolarmente denunciati ai Carabinieri di Villa S.G.. Con precisione, nel 1989, ho subito l'incendio di un mio autocarro e precedentemente, nel 1981, venne collocato all'interno del mio negozio, un ordigno incendiario che provocò danni per circa 10 milioni. Per ultimo, nel 1991, venne collocato, sempre all'interno del mio esercizio commerciale, un ordigno che però non esplose perchè da me rinvenuto e successivamente fatto brillare dai Carabinieri.....Posso affermare con assoluta certezza che, successivamente ai danneggiamenti di cui sopra, nessuno si è*

presentato da me, rivolgendomi richieste estorsive. Presumo che tali atti siano stati causati da invidie da parte di altri operatori economici del settore.....Conosco la famiglia SCOPELLITI, imprenditori di Villa S.G., in quanto accanto alla loro abitazione, ho un deposito. Frequentano, come clienti, il mio supermercato.....Ho conosciuto, quando ero ragazzo, SCOPELLITI Giuseppe, in quanto lo vedevo aggirarsi nei pressi del negozio, ma, con lo stesso, non ho mai avuto alcun rapporto. Non conosco nessuna persona a nome GIORDANO Filippo....Non ho mai consegnato somme di denaro ad alcuno a titolo estorsivo e posso categoricamente escludere che qualcuno della mia famiglia possa aver ottemperato a richieste estorsive...".

2. GRECO Pietro nato a Villa San Giovanni il 20.11.1933 ed ivi residente in via Nazionale nr. 239 è titolare dell'omonima ditta individuale esercente il commercio al minuto di pasticceria, dolciumi e vino, ubicata al civico nr. 207 della predetta via.

- Il predetto GRECO, in data 6.10.1994, ha dichiarato: "....*All'incirca nell'anno 1987, si è presentato per la prima volta nel mio locale SCOPELLITI Giuseppe, giovane che io conosco bene in quanto con la di lui madre siamo lontani parenti. Lo SCOPELLITI, in quella circostanza, a nome suo personale e facendo intendere che veniva anche a nome di "amici" mi chiese dei soldi. In un primo momento ho cercato di resistere a tale richiesta, ma considerando l'amicizia con la famiglia gli diede circa lire 100.000. Lo stesso, ricevuta la somma, ha promesso che sarebbe ritornato e mi avrebbe restituito la somma....Dopo tale episodio,*

circa due anni dopo, lo SCOPELLITI, mi sembra che si trovasse agli arresti domiciliari e, tramite altre persone, mi fece pervenire più inviti a recarmi presso la sua abitazione, cosa che io non ho mai fatto....Non ho più avuto contatti con lo SCOPELLITI Giuseppe, ma periodicamente, e a più riprese, si sono presentati presso il mio esercizio, alcuni giovani che, sempre per conto "degli amici" mi hanno chiesto delle piccole somme di denaro. A queste pretese io ho cercato di non aderire, ma, vista l'esistenza e in considerazione della modestia di quanto richiesto - le somme chieste non superavano mai le 500 mila lire - alcune volte, mio malgrado, ero costretto ad aderire. Gli stessi giovani, alcune volte, al posto del denaro, mi facevano richieste, sempre a nome "degli amici", giustificandole come aiuti per i bisognosi, gli ammalati o i detenuti, mi chiedevano merce di mia produzione...I giovani di cui ho anzi detto, in numero di tre, sono: tale BONFORTE, figlio di un panificatore di Catona; tale GULLACE, tossicodipendente, figlio di un noto macellaio di Acciarello; il terzo, non ricordo chi fosse, sicuramente non di villa S.G., ma posso precisare che si trattava di un giovane di circa 22/23 anni, alto circa 1,65 m., magro, capelli castani...."

- In merito ai personaggi menzionati dalla vittima del descritto episodio estorsivo, si riferisce:
  - Bonforte Giuseppe, nato a Catania il 18.7.1939, panificatore, deceduto nell'anno 1990, è padre di:
    - Andrea, nato a Reggio Calabria il 6.3.1974, ucciso il 2.1.1990;

- Giovanni, nato a Reggio Calabria il 17.1.1968, pluripregiudicato e ritenuto uno dei killers della cosca imertiana;
- Domenico, nato a Reggio Calabria il 29.1.1972, pregiudicato per reati contro il patrimonio.

- Gullaci Antonino Gaetano, nato a Villa San Giovanni l'11.2.1938, titolare di una macelleria in Villa San Giovanni, nei pressi della quale fu ucciso il il 3.10.1991, è padre di:
  - Salvatore, nato a Villa San Giovanni il 14.1.1970, pluripregiudicato, attualmente detenuto perchè colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 2422/90 R.G. G.I.P., emessa dalla locale A.G. (processo " *Santa Barbara* ");
  - Domenico, nato a Villa San Giovanni il 27.2.1967.

In ordine alla esatta identificazione dei materiali percettori delle somme estorte a Greco Pietro, si rinvia all'esito dell'esperimento di individuazione fotografica, allegato alla presente informativa.

3. RICHICHI Giovanni nata a Reggio Calabria il 6.10.1935, residente in Villa San Giovanni, via Nazionale nr. 408, è titolare della ditta individuale " Bar Italia " con sede in Villa San Giovanni via Umberto I nr. 2, esercente il commercio al minuto di bevande alcoliche, caffè in tazze, dolciumi e liquori in genere.

- Il predetto Richichi , in data 7.10.1994, ha dichiarato: "...*Sono titolare, dal 1966, della ditta individuale "BAR ITALIA di Richichi Giovanni",*

che ha per oggetto sociale la produzione e la vendita di prodotti di pasticceria. La se legale si trova in Via Umberto I nr.2. Nella gestione dell'attività sono collaborato da mia moglie e ho alle mie dipendenze 6 operai....Non ho mai subito alcun tipo di danneggiamento, nè ho mai ricevuto richieste estorsive....Mi è successo spesso di regalare delle somme di denaro di piccola entità, massimo lire 100 mila, a sconosciuti che me le richiedevano adducendo motivi di salute per se o per altri congiunti....Come già detto non si è mai presentato alcuno a richiedere somme di denaro a titolo di tangente, nè ho mai avuto necessità di rivolgermi a chicchessia per avere una qualsiasi forma di protezione onde gestire senza problemi la mia attività...Conosco SCOPELLITI Giuseppe da circa 15 anni; questi, saltuariamente, frequentava il mio locale per effettuare consumazioni, ma non ho, con lo stesso, alcun tipo di rapporto, al di fuori di questo.".

4. POLISTENA Rocco nato a Villa San Giovanni il 12.2.1956 ed ivi residente in via Ammiraglio Curzon nr. 264, unitamente a POLISTENA Maurizio Gaetano nato a Villa San Giovanni il 7.8.1964 ed ivi residente all'indirizzo di cui sopra, risultano amministratori della " Bar FEDERICO - s.n.c. - di POLISTENA Rocco e Fratelli". Detto esercizio, ubicato in via Ammiraglio Curzon 266, esercita l'attività di bar pasticceria e la vendita di tutti i relativi prodotti.

- Lo stesso POLISTENA, in data 7.10.1994, ha dichiarato: "....*Dal 1991 sono amministratore, unitamente ai miei fratelli Francesco, Aurelio e Maurizio, della società "Bar Federico di Polistena Rocco e fratelli,*

s.n.c." con sede legale a Villa San Giovanni in Via Ammiraglio Curzon nr.266 avente per oggetto la produzione e la vendita di prodotti di pasticceria e gelateria.....Nel Dicembre del '90, se non sbaglio, abbiamo ricevuto quattro telefonate sull'utenza installata all'interno del bar, con le quali l'ignoto interlocutore ci chiedeva, minacciandoci di morte, la somma di £. 15.000.000. Io stesso, che presi tutte le chiamate, disse apertamente che non avremmo pagato alcuna tangente.....preciso che nè io, nè i miei fratelli pagammo alcuna somma di denaro, ma non posso escludere che l'abbia fatto mio padre, atteso che non ricevemmo più alcuna minaccia o richiesta estorsiva.....Conosco SCOPELLITI Giuseppe in quanto con lo stesso ho frequentato le scuole elementari, ma tra di noi non esiste neanche lo scambio del saluto..."

5. BARBARO Vincenzo nato a Melito Porto Salvo il 16.5.1955 e residente a Reggio Calabria in via Nazionale San Francesco nr. 47 risulta amministratore della " G.& B. - Bar, Pasticceria, Gelateria s.n.c. di BARBARO Vincenzo e BARBARO Caterina", avente sede legale in Reggio Calabria via Nazionale 22 frazione Archi. Detto esercizio, la cui unica unità locale è ubicata in Villa San Giovanni via Garibaldi nr. 66, ha quale oggetto sociale dichiarato la somministrazione al minuto di alimenti e bevande.

- Il predetto Barbaro, in data 7.10.1994, ha dichiarato: "... *Sono socio amministratore della "G & B" di BARBARO Vincenzo e BARBARO Caterina s.n.c. avente sede legale a Gallico (RC) in Via Nazionale*

nr.22 con bar, pasticceria e gelateria sulla Via Garibaldi nr.166 a Villa San Giovanni ....Nel 1988 ho rilevato l'esercizio unitamente a mia sorella Caterina. Prima, dalla seconda metà del 1985, ero in società con GALLO Santo col quale gestivamo lo stesso esercizio con la stessa denominazione..Nella notte del 06.01.1988 il mio locale è stato danneggiato, da ignoti, mediante esplosione di colpi di pistola. Circa un anno dopo, i soliti ignoti fecero esplodere un ordigno in negozio di ottica sito di fronte al mio esercizio. La deflagrazione provocò danni anche al mio locale per circa £. 20.000.000. Detti episodi sono stati da me denunciati presso il Commissariato di Villa San Giovanni....Subito dopo il primo danneggiamento è pervenuta sulla utenza del mio locale una telefonata con la quale l'ignoto interlocutore mi intimava di portare la somma di circa £. 20.000.000 nei pressi del Cimitero di Villa San Giovanni, dove ci sarebbe state una persona per ritirarla. Denunciai immediatamente i fatto alla Polizia e non mi recai sul luogo dell'appuntamento. Successivamente ho ricevuto, anche a casa, numerose telefonate in cui mi si intimava di abbandonare l'attività e lasciare Villa San Giovanni. In altre telefonate nessuno proferiva alcuna parola, ma si sentivano, respiri o una musichetta lugubre....Dopo alcuni mesi da detti episodi, si presentò presso il mio locale SCOPELLITI Giuseppe di Villa San Giovanni, unitamente ad altro giovane, che non conosco, il quale mi chiese, a nome suo e dei suoi amici, di corrispondere loro periodicamente una certa cifra aggiungendo che non si trattava di una mazzetta, ma un aiuto per le famiglie dei detenuti. Lo

SCOPELLITI, aggiungeva che in futuro lui o altre persone da lui incaricate avrebbero ritirato la somma, mai quantificata, che gli avrei dovuto dare. Difatti, lo SCOPELLITI, periodicamente si presentava nel mio locale ed io di volta in volta gli davo piccole some di denaro all'incirca 200/300 mila lire oppure lo stesso preferiva rifornirsi di merce, senza pagarla, asserendo che la stessa serviva per le famiglie dei detenuti....Anche tale BUDA Giovanni, ora deceduto, si è presentato nel mio locale chiedendo della merce che poi non si presentava a pagare....Lo SCOPELLITI, dopo alcuni visite, non si è fatto più vedere nel mio locale, ma mandava delle persone a suo nome per ordinare della pasticceria, con preghiera di fare la consegna a domicilio. La merce gliela portavo io personalmente. In genere, non pagava la merce, oppure pagava regolarmente i prodotti, ma chiedeva il contributo sempre dell'importo di cui ho fatto cenno sopra....Alcuni mesi prima dell'operazione "Santa Barbara" lo SCOPELLITI non si è fatto più vedere, nè tantomeno nessuno si è più fatto vedere o sentire. Da quel momento non ho più avuto fastidi....Non ho altro da aggiungere."

7. Il personaggio indicato dal collaboratore con il soprannome di "SCARAMACAI"**,** si identifica in GIORDANO Filippo nato a Gosjelies (Belgio) l'1.10.1971 e residente a Rosalì, frazione di Reggio Calabria, in via 11 Novembre nr. 128. Il predetto risulta colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 52/94 R.G.G.I.P., emessa in data

6.6.1994, relativa alle indagini concernenti una vicenda estorsiva consumata in danno di PRINCI Pietro e SCARINGI Francesco, imprenditori edili e soci della T.E.C.O. s.r.l. di Villa San Giovanni.
Oltre al predetto GIORDANO, altro percettore materiale, nonchè unico beneficiario (Bar GRECO e BARBARO), delle somme estorte ai sopra citati esercizi commerciali, è stato BUDA Rocco, nato a Fiumara di Muro il 18.2.1964.

(16) Fratelli MARCIANO'

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale del 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

***<<...omissis**...Altro episodio estorsivo riguarda i fratelli Marcianò, imprenditori edili di Ferrito, detti i "magghiu", che normalmente operavano in territorio di Villa San Giovanni e zone limitrofe. Contro le serrande dell'edificio che ospitava anche la loro abitazione, Nino Marcianò, nipote del defunto Ciccio Marcianò, esplose alcuni colpi di*

*fucile, allo scopo di indebolire preventivamente la loro volontà e renderli più sensibili alle nostre richieste estorsive, stante anche la loro vicinanza al gruppo Bertuca, di cui si facevano forti. Dopo tale episodio, i fratelli Marcianò contattarono prima il Ciccio Marcianò, detto " u monacu", e successivamente me stesso, allo scopo di ottenere una certa tranquillità per il loro operato in territorio di Villa S.G.. Dopo tali primi contatti, i fratelli Marcianò pagavano, saltuariamente in occasioni diverse, cifre di denaro, all'incirca in rate di 5 milioni per volta, sino ad un complessivo ammontare di circa 30/35 milioni. In occasione dei lavori che dovevano iniziare in Ferrito, Santo Buda accompagnò Franco Marcianò a San Pietro di Fiumara di Muro ove lo fece incontrare con Antonino Imerti, il quale pretese, quale prezzo per la tranquilla realizzazione di detti lavori, la cessione gratuita di una mansarda, del fabbricato già in costruzione. Successivamente appresi dall'ingegnere Iacono di Acciarello, che seguiva i lavori e che acquistò anche, se non erro, un appartamento in detto immobile, che la mansarda destinata ad Imerti altro non era che, come da progetto, una cantina, di scarso valore commerciale, comunque non superiore ai 25 milioni. Riferii quanto sopra ad Antonino Imerti, il quale tra l'altro aveva già avuto modo di constatare di persona la "mansarda"in argomento. Pertanto, proprio per l'esiguità del suo valore, mi diede disposizione di ordinare ai costruttori Marcianò di venderla e di corrispondergli l'intero ricavato. Cosa che effettivamente avvenne. Infatti, i predetti mi consegnarono la cifra di 25 milioni, ricavata dalla vendita di detto locale, che successivamente feci pervenire ad Antonino Imerti...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati.

1. MARCIANO' Francesco nato a Villa San Giovanni il 16.7.1944 ed ivi residente in via Nazionale nr. 117 frazione Cannitello è titolare della omonima ditta individuale, ubicata all'indirizzo di cui sopra, esercente l'attività di piccola impresa edile, iscritta all'Albo Artigiani dal 27.11.1972.

2. Dalle richieste di concessione edilizia, presentate al Sindaco del Comune di Villa San Giovanni, da LO FARO Maria Laura, nata a Villa San Giovanni il 19.7.1921, e da MARCIANO' Francesco, sopra generalizzato, rispettivamente in data 6.7.1985 e 18.12.1987, si evince:

- che MARCIANO' Francesco, comproprietario (per atto notarile del 16.6.1987 - nr. Rep. 18044) della C.E. nr.8115 del 6.7.1985, assentita ai sensi di legge ed intesta alla signora LO FARO Maria Laura, ha partecipato ai lavori per la realizzazione del fabbricato di quattro piani sito in località Acciarello del Comune di Villa San Giovanni, compreso tra la via Nazione SS. 18 e la strada comunale torrente San Filippo Neri;
- la direzione dei lavori è stata sin dal 1985 affidata all'Ingegnere IACONO Aldo nato a Villa San Giovanni il 29.10.1947 ed ivi residente in via Carducci s.n.c.

3. In data 27.11.1991, MARCIANO' Francesco denunciava, tra l'altro, presso il Commissariato della Polizia di Stato di Villa San Giovanni, di avere ricevuto, sulla propria utenza domestica, una telefonata estorsiva con la quale una anonima interlocutrice gli intimava di portare la somma di lire 15.000.000, la notte del successivo giovedì, innanzi la chiesa di Pezzo, di Villa San Giovanni. Aggiungeva, altresì, di essere stato in passato vittima di altri attentati tra i quali, l'incendo dell'autovettura Opel Ascona di sua proprietà, di un camioncino lupetto OM targato RC. 22602, in uso alla propria ditta, nonchè il danneggiamento della saracinesca del garage prospiciente la propria abitazione, mediante colpi d'arma da fuoco. A seguito della formalizzazione di tali dichiarazioni veniva iscritto procedimento penale nr. 975/91 R.G.N.R.I., successivamente archiviato, essendo rimasti ignoti gli autori dei fatti delittuosi.

4. Un appartamento, di detto immobile, appartiene all'Ingegnere IACONO Aldo. Infatti, dall'atto di donazione e compravendita redatto il 16.7.1987, numero rep. 18044, si evince che LO FARO Maria Laura, sopra generalizzata, ha ceduto a COPPOLA Enza, in regime di comunione legale con il marito IACONO Aldo, una porzione dell'area edificabile, corrispondente al primo piano del costruendo fabbricato, e precisamente la porzione sulla quale è prevista la costruzione di un appartamento di 3 vani. Il suolo edificabile, cui si fà riferimento, è sito in Villa San Giovanni, in zona limitante con la statale 18, con la strada comunale

torrente San Filippo Neri e con il raccordo dell'autostrada SA - RC., località Acciarello.

5. Il collaboratore di giustizia fà riferimento ai fratelli MARCIANO'. Infatti il prefato Francesco, nella conduzione della piccola impresa edile, è collaborato dal fratello Antonio, nato a Villa san Giovanni il 4.11.1955, di professione muratore.

6. In data 4.10.1994 MARCIANO' Francesco ha dichiarato: "....*nell'anno 1985/1986 ho iniziato i lavori per una costruzione di un immobile sito in Villa San Giovanni località Acciarello la cui proprietaria, si chiamava LO FARO Maria. Sono stati costruiti 10 appartamenti più piano magazzini, cantinati e sottotetto non abitabile. Di una parte del sottotetto io ero proprietario. Quest'ultimo è stato venduto (per la somma di lire 8.000.000), unitamente all'appartamento che io avevo, al Dott. MANTE di cui non rammento il nome. Ho ricavato per entrambe le vendite la somma di lire 60.000.000 circa. Il professionista vi abita ancora la.....Il progettista e direttore dei lavori è stato l'Ingegnere IACONO, il quale pure lui è proprietario di un appartamento dell'immobile in questione.....Sono stato oggetto di alcuni attentati e telefonate estorsive. Ho ricevuto danneggiamenti sia alla mia autovettura Ascona, sia al Camion, nonchè l'esplosione di colpi di arma da fuoco alle saracinesche dei garage siti in via Nazionale, antistante la mia abitazione. Per ultimo ho ricevuto telefonicamente richieste estorsive. I fatti di cui sopra sono*

stati regolarmente denunciati ai competenti organi di polizia....Per i tentativi di estorsione che io ho subito, non ho mai pagato nessuno, nè tantomeno mi sono rivolto a terze persone per trovare una soluzione in merito agli attentati che stavo subendo..... Ricordo, che all'epoca, in Villa San Giovanni, vi era in atto una cruenta guerra "mafia", e che quest'ultimi taglieggiavano quasi tutti gli operatori commerciali....Conosco Santo BUDA, in quanto lo stesso abitava di fronte la mia abitazione. In atto si trova detenuto. Non ho altro da aggiungere...."

7. Ad esplodere i colpi di arma da fuoco, contro la saracinesca del garage di Marcianò Francesco, è stato MARCIANO' Antonino, nato a Reggio Calabria il 26.10.1955, nipote del defunto MARCIANO' Francesco (13.2.1947). BUDA Santo nato a Fiumara di Muro il 2.9.1944, cugino di IMERTI Antonino, è stato colui il quale ha accompagnato l'imprenditore MARCIANO' presso il rifugio del boss all'epoca latitante.

(17) GIGLIETTA Giovanni

(a) Dichiarazione del collaborante

Con verbale reso in data 18Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

<<...omissis...*In merito all'estorsione in pregiudizio di un imprenditore edile di Villa San Giovanni, Giglietta Giovanni, posso riferire che in sei o sette occasioni, su mia richiesta ed incarico di Antonino Imerti, mi consegnò presso i suoi cantieri di Pezzo Superiore, la somma di lire sei milioni a volta. Giglietta era persona che io conosceva e lui sapeva bene chi fossi e cosa rappresentassi; pertanto non era necessario accompagnare la richiesta stessa con toni intimidatori perchè il significato era oltremodo implicito. In un paio di occasioni Giglietta mandò la complessiva somma di lire dieci milioni tramite Mimmo Passalacqua di cui ho già detto**...omissis...>>*

(b) Riscontri effettuati.

1. GIGLIETTA Giovanni nato a Fiumara di Muro il 20.5.1945 e residente a Villa San Giovanni in via Ammiraglio Curzon s.n.c., risulta titolare della omonima ditta individuale sita in Villa San Giovanni via Ammiraglio Curzon strada privata nr. 4, operante nel settore delle costruzioni edili, reti fognanti, idriche e delle costruzioni stradali.

2. In data 5.10.1994 GIGLIETTA Giovanni ha dichiarato: "*.....in località Pezzo Superiore ho effettuato lavori di sopraelevazione di due appartamenti per conto dei Fratelli LO FARO, di Fiumara di Muro, residente in Svizzera. Detti lavori hanno avuto inizio nel 1988, se ben ricordo, e dopo alcuni mesi di lavoro sono stati conclusi. L'importo di detto lavoro si aggirava su 80-90.000.000....Non ho mai subito danneggiamenti o ricevuto richieste estorsive da alcuno, nè mi sono mai rivolto ad alcuno per avere protezione onde potere lavorare senza problemi. Non ho mai consegnato somme di denaro ad alcuno a titolo di tangente....Conosco sia SCOPELLITTI Giuseppe che il di lui padre, in*

quanto sin dal 1976 ho iniziato a lavorare nella zona di Villa San Giovanni. Inoltre, in quegli anni, ho costruito la casa ove attualmente abito e quindi essendo della stessa zona ci incontravamo per strada, in modo particolare col padre, limitandoci allo scambio del saluto. Qualche volta è successo che per necessità di lavoro ci siamo scambiati del materiale edile....Conosco PASSALACQUA Domenico, abitante a Fiumara di Muro, che lavora sulle navi della CARONTE, in quanto compaesani. Con lo stesso non ho mai intrattenuto rapporti di lavoro....Conosco Antonino IMERTI di FIUMARA, attualmente detenuto, solo perchè abitante nel mio stesso paese. Con lo stesso non ho mai avuto alcun tipo di rapporto. Non ho altro da aggiungere..."

3. Passalacqua Domenico, di Pasquale e di Trombetta Rosa, nato a Rosalì il 16.09.1951, è la persona, come dichiarato dal collaboratore di giustizia, la quale, almeno in due occasioni, ha ritirato personalmente il provento estorsivo dall'imprenditore Giglietta.

(18) COZZUPOLI Domenico

(a) Dichiarazioni del collaboratore

Con verbale reso in data 18 Agosto 1994, **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

1. **<<...*omissis*...***Altro fenomeno estorsivo è stato perpetrato in pregiudizio dell'ingegnere Domenico COZZUPOLI, ex sindaco del comune di Reggio Calabria che ottenne l'appalto per la costruzione dell'Istituto Tecnico Commerciale di Villa San Giovanni. I dettagli di questa vicenda mi furono riferiti da Antonino IMERTI nel corso della comune detenzione al carcere di Palmi. Tuttavia io personalmente sono stato diretto protagonista di alcuni episodi oltremodo significativi dai quali riuscii ugualmente a farmi la precisa convinzione dell'estorsione in danno di COZZUPOLI. Accadde che una sera Pasquale CONDELLO, tramite "imbasciata" portatami da Paolo Iannò, mi convocò presso il cimitero di Gallico. Giunto sul posto vidi il CONDELLO intento a parlare con un'altra persona, che a causa dell'oscurità non fui in

condizione di riconoscere. Di li a poco quest'uomo si allontanò, passandomi proprio davanti ed io lo riconobbi, senza esitazione, nell'ingegnere Domenico COZZUPOLI, persona a me ben nota perchè conosciuta all'associazione industriali di Reggio Calabria, che in ragione della mia attività imprenditoriale frequentavo. Il CONDELLO, una volta che ebbi modo di parlare con lui non mi disse il contenuto del dialogo con COZZUPOLI. Nel frattempo si intessero delle trattative per la pacificazione tra il nostro gruppo e quello dei Garonfalo. In questo contesto si inserisce l'imbasciata di Pasquale CONDELLO, pervenutami tramite una persona di sua fiducia che non ricordo se era Paolo IANNO' altro di Gallico, con la quale dovevo mandare a dire a GARONFALO che " per il cemento era tutto a posto", nel senso che con COZZUPOLI si era ottenuto che la fornitura del cemento venisse fatta proprio dai GARONFALO. Fu questo un ulteriore episodio che mi fece capire come, per la vicenda dell'istituto tecnico, il Cozzupoli era oggetto di estorsione da parte del CONDELLO. Di seguito venni arrestato e, come già detto, fui delucidato da Antonino Imerti dei dettagli di questa vicenda. In particolare, Imerti, di rientro dal carcere di Reggio Calabria ove aveva avuto modo di incontrare l'ingegnere COZZUPOLI anch'egli ivi detenuto, si sfogò con me, dicendomi quel " indegno" di Pasquale CONDELLO si era fregato la somma di 100 milioni; a questa conclusione era giunto perchè il predetto Cozzupoli gli aveva detto in carcere che aveva pagato a Pasquale Condello 200 dei 300 milioni pattuiti, dei quali però all'IMERTI, contrariamente agli accordi, il CONDELLO aveva consegnato soltanto cento milioni. A questo

*proposito mi incaricò di mandare una "imbasciata" a Pasquale CONDELLO contestandogli di essere " indegno e di restituire i cento milioni indebitamente trattenuti", aggiungendo che con lui Imerti non voleva avere più nulla a che fare. Io mandai l'imbasciata tramite Domenico CONDELLO che incontrai in una delle udienze del processo Santa Barbara. Imerti preferì non mandare lui l'imbasciata perchè nel corso di quelle udienze era continuamente posto sotto osservazione, sicuramente molto più di me...**omissis...>>***

2. Con verbale reso in data 17.9.1994 **SCOPELLITI** Giuseppe ha dichiarato:

*<<... **omissis**... Il Cozzupoli che incontro l'IMERTI nel carcere di Reggio Calabria, non so come si chiama di nome perche IMERTI me lo indicò unicamente come l'Ing. COZZUPOLI... **omissis**...>>>*

(b) Riscontri effettuati.

1. COZZUPOLI Domenico, nato a Reggio Calabria il 20.4.1940 ed ivi residente in via Torrione prolungamento nr. 35, Sindaco di questo capoluogo negli anni 80. E' direttore tecnico della " Ingg. Demetrio, Pietro e Domenico Cozzupoli, s.n.c. con sede legale in Reggio Calabria via San Francesco da Paola nr. 56, esercente la progettazione direzione

lavori, collaudi, consulenza, esercizio di impresa di costruzioni nel campo civile ed industriale per conto proprio e di terzi. Risulta altresì consigliere della " Grandi Esercizi - Servizi Alberghi e mense - G.E.S.A.M. s.r.l." Figura tra gli indagati nel procedimento penale nr. 17/92 R.G.N.R. D.D.A., più noto come " MANI PULITE" e di cui si è sopra fatto cenno. E' stato detenuto presso la Casa Circondariale di Locri dal 20.3.1993 al 5.1.1994 perchè colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 14/93 R.G.I.P.D.D.A., relativa al procedimento penale di cui sopra.

2. L'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri Programmatori, di Villa San Giovanni è stato costruito dalle " Imprese Riunite Comm. VECCHIO Giuseppe e Ingg. Demetrio e Domenico COZZUPOLI s.n.c.", concorzio avente sede in Rosarno (RC) via Nazionale nr. 55, come risulta dalla lettera di inizio lavori inoltrata in data 29.5.1991 al Sindaco del comune di Villa San Giovanni dalla citata associazione di imprese.

3. Effettivamente SCOPELLITI Giuseppe, risulta i personaggi colpiti dalla sentenza nr. 4/92 relativa al procedimento penale 665/90 R.G.N.R. più noto come " Santa Barbara".

4. Il collaboratore afferma di aver appreso le riferite notizie da IMERTI Antonino. Quest'ultimo, risulta essere stato ristretto, presso la Casa Circondariale di questo centro, dal 23.3.1993 al 29.3.1993, periodo durante il quale vi era anche detenuto COZZUPOLI Pietro

(21.11.1938), fratello di Domenico e cotitolare dell'impresa edile del germano. Il predetto Cozzupoli, infatti, è stato ristretto a Reggio Calabria dal 20.3.1993 al 23.10.1993.

6. SCOPELLITI Giuseppe ed IMERTI Antonino sono stati contemporaneamente ristretti presso la Casa Circondariale di Palmi: il primo dal 10.1.1993 al 28.7.1994, mentre il secondo dal 29.3.1993 al 21.7.1994.

7. IANNO' Paolo, di Antonio di SURACE Caterina nato a Reggio Calabria frazione Catona il 7.6.1964, pregiudicato, è la persona che, su incarico di Pasquale Condello, riferì al collaboratore di tranquillizzare i Garonfalo, all'epoca interessati alle forniture di calcestruzzo per il citato cantiere villese.

8. Unico beneficiario della somma estorta all'ing. Cozzupoli è stato, come dichiarato da Scopelliti, Condello Pasquale (24.09.1950).

CAPITOLO - IV

ESTORSIONI CONSUMATE DAI COMPONENTI LA COSCA

LABATE

A - PREMESSA

Sul conto dell'organizzazione mafiosa capeggiata dalla famiglia LABATE, alla quale si attribuisce la responsabilità della vicenda estorsiva di seguito esaminata, si rappresenta:

1. nel rapporto giudiziario di denuncia, redatto dalla locale Squadra Mobile, in data 5.4.1983, tra l'altro, si legge:

<<... I Labate, meglio conosciuti, per la loro temibilità, come il clan dei " Ti Mangiu", sono l'esempio più eclatante e tangibile di famiglia ad impronta tipicamente mafiosa, ligia alle ferree regole della 'ndrangheta calabrese, che, grazie proprio forza di intimidazione del vincolo

associativo ed alla condizione di sottomissione e di omertà che ne deriva, consumando fatti delittuosi e realizzando ingiusti vantaggi ed illeciti arricchimenti, in pochi anni, hanno raggiunto una posizione "prestigiosa" in seno alle più qualificate consorterie mafiose di questa travagliata provincia. Infatti costoro, vessando ed intimidendo commercianti, benestanti e professionisti, sono riusciti ad imporsi nella zona, traendo da tale attività illecita ingenti entrate, che hanno consentito sia il loro elevato tenore di vita, sia la reale consistenza patrimoniale dagli stessi acquisita. E' utile fare presente a tale proposito che l'estorsione organizzata, perpetrata con cadenza sistematica, ha continuato a mietere vittime nel sopracitato popoloso quartiere. Ne deriva una costante situazione di pericolo per l'intera popolazione del cennato rione, costretta a vivere quotidianamente con il rischio di rimanere vittima incolpevole di delitti, tanto da avere più volte denunciato, sia pure in forma anonima, le angheria ed i soprusi...**>>;**

2. nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.103/93 R GIP, emessa in data 7.1.1994, a carico di Labate Pietro + 17, il Giudice per le Indagini Preliminari, a seguito di informativa nr. 3587 del 11.03.1993 di questo Centro, nella quale tra l'altro viene evidenziata l'attività estorsiva dei LABATE, scrive:

<<... il territorio del Gebbione è stato contrassegnato da una innumerevole serie di delitti, che sotto il profilo fenomenologico costituiscono indice sintomatico ed inequivocabile della presenza di un aggregato mafioso che domina il territorio. La tipologia dei reati

consumati, tra cui numerosi danneggiamenti e delitti contro la persona, non consentono dubbi di sorta circa la loro realizzazione e finalizzazione a garantire alla cosca il predominio mafioso sul territorio. Detta analisi trova conferma nelle dichiarazioni dei collaboratori, i quali hanno affermato che nessun delitto può essere commesso senza la preventiva autorizzazione della cosca, che, per intendersi, è la cosca LABATE, dominatrice incontrastata del rione Gebbione. Occorre, infatti, sottolineare come l'espansione economica della cosca, anche in termini di incremento del volume di affari (dichiarato e non), sia strettamente correlato unicamente al suo potere intimidatorio che viene costantemente esercitato con minacce, attentati dinamitardi, etc.. L'acclarata intromissione nelle vicende private da parte della cosca LABATE è indice assai indicativo della misura di penetrazione del loro potere nella vita quotidiana della comunità su cui esercitano la loro nefasta influenza. Le attività economiche "lecite" gestite dai LABATE sono avvinti da un'unica logica che riconosce alla cosca LABATE "l'auptoritas" sul territorio da loro dominato, nel cui ambito ogni vicenda, economica e non, soggiace al ferreo controllo ed alla iniziativa della cosca.

Le indagini espletate dalla Polizia Giudiziaria hanno permesso di constatare quanto sofisticato sia il controllo attuato dalla cosca LABATE sui settori dell'attività edilizia, pubblica e privata o, vi è più, nel campo della macellazione e vendita di carni. Ed a siffatta "pericolosità" dell'inserimento mafioso in questi settori non può essere estraneo il rilievo dei molti anni in cui (pressochè indisturbatamente) la

cosca ha svolto la propria attività, attuando una vera e propria mimetizzazione nel tessuto economico ed imprenditoriale cittadino. La stessa dizione dell'articolo 416 bis C.P. (laddove indirizza l'attività associativa secondo obiettivi da conseguire - per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche -) nel caso di specie ha da essere riguardata sotto il profilo (più allarmante ed attuale) dell'avvenuta conquista di quelle attività.

Peraltro, la pericolosità della cosca trova recenti conferme in due provvedimenti giudiziari:

a) la sentenza n.2570/90 M.P.S. e n.264/91 prov. del 4 luglio 1991 della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria;
b) il decreto n.15/93 R.G. NM.P. emesso il 27 gennaio 1993 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria.

Il Tribunale col citato provvedimento, confermato in appello, ha disposto l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per anni 2 a carico di LABATE Paolo cl. 21, LABATE Pietro cl. 51, LABATE Santo cl. 52 e LABATE Michele cl.56 (il primo è il padre degli altri tre), nonchè la confisca dei beni mobili ed immobili nella disponibilità degli stessi ... >>

Per quanto sopra riportato, può ragionevolmente affermarsi che la zona sud della città, cioè quella compresa tra il torrente Calopinace ed il Sant'Agata, costituisce il "territorio naturale" della cosca LABATE, la

quale vi esercita la propria attività egemone, sebbene ufficialmente negata dai cittadini, per timore di ritorsioni o comunque per omertà.

Tale realtà, infatti, è divenuta tangibile e volontariamente accettata da chiunque voglia intraprendere qualsivoglia attività economica ed imprenditoriale nel rione " Gebbione ".

B - ESTORSIONI

(1) Cogliandro Giovanni

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

1. Con verbale del 23.9.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...** Per detta ragione venne minacciato di morte dai LABATE Giovanni COGLIANDRO, di Croce Valanidi, il quale fu costretto a lasciare sgombro il campo e a non vendere le uova nella zona che interessava i LABATE.. Mi riferisco al rione Gebbione, territorio di loro competenza. Il Cogliandro lavorava a provvigioni per conto di BRUCIAFREDDO Mario, assassinato di recente**..omissis..**>>*

2. Con verbale del 11.3.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...** Invero, il commercio di uova, nella zona di Gebbione, era effettuato dal commerciante Cogliandro Giovanni, che, dopo essere stato minacciato dai fratelli LAURENDI e dai LABATE Pietro, dovette lasciare la zona ai predetti: Sono a conoscenza di questo ultimo fatto*

*per averlo appreso direttamente dal Cogliandro**...omissis...** Nella foto nr. 79 riconosco Laurendi Tommaso, fratello di Vincenzo. Entrambi i fratelli sono elementi di spicco della cosca Labate. Costoro possiedono una impresa che si occupa di impianti elettrici per i quali hanno il monopolio nella zona del locale di Gebbione...omissis...Oltre a questa attività ne hanno un'altra, in nero, riguardante il commercio delle uova. Mi risulta che le uova le acquistano presso la Cooperativa Santa Lucia di Saracinello. Il vecchio proprietario della predetta cooperativa si chiamava Bruciafreddo Mario, ...omissis...I Laurendi ritirano le uova e le consegnano ai vari esercizi commerciali della zona Gebbione. Tale vendita è frutto di imposizione alla quale i commercianti non possono sottrarsi pena ritorsioni. Per quanto riguarda l'affiliazione dei Laurendi alla cosca Labate ne sono a conoscenza per averlo appreso in carcere nel 1993 da Rizzo Bruno, cugino dei Laurendi, per cui conto trasportava le uova ai vari negozianti...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La vittima del cennato episodio estorsivo si identifica in Cogliandro Giovanni, nato a Reggio Calabria l'1.10.1944, ed ivi residente in via Trapezi s.n., già titolare della omonima ditta individuale, iscritta al nr. 25166 del locale Albo Imprese Artigiane, in data 9.4.1980, con attività dichiarata di allevatore agricolo, cessata in data 31.12.1990.

2. Cogliandro Giovanni, effettivamente, si riforniva di uova dall'azienda di Mario Bruciafreddo. Lo si desume da quanto affermato da D'Ascola Grazia, nata a Reggio Calabria l'11.01.1957, titolare della ditta individuale " Azienda Avicola Santa Lucia", con sede in Reggio Calabria, c.da Carrabati, Saracinello, moglie di Bruciafreddo Mario, ucciso nel mese di Gennaio 1993. Escussa a verbale da ufficiali di p.g. di questo Centro, in data 5.10.1994, tra l'altro, dichiarava: <... per quanto riguarda Laurendi Natale e Cogliandro Giovanni posso precisare che gli stessi ritirano le uova presso il mio stabilimento e le consegnano poi a varie ditte che io non conosco personalmente ma i cui estremi mi vengono comunicati dai predetti in modo che io possa provvedere a rilasciare loro la fattura mensile. In pratica, io vendo le uova al mio prezzo a LAURENDI Natale e COGLIANDRO Giovanni i quali provvedono a pagarmi, in contanti o in assegni, o subito al momento della consegna oppure qualche giorno dopo. Questi poi, rivendono le uova alle loro ditte ad un prezzo che non conosco....>>.

3. Il predetto COGLIANDRO Giovanni, escusso a sommarie informazioni, in data 3.6.1994, dichiarava: "... *nel 1990 ho iniziato a vendere uova che acquistavo presso l'azienda avicola Santa Lucia di Reggio Calabria che fino all'inizio del 1993 era gestita da BRUCIAFREDDO Mario, mio intimo amico, ucciso, per motivi a me sconosciuti, all'inizio del medesimo anno. Dopo la morte del BRUCIAFREDDO ho continuato ad acquistare le uova dalla sopra*

citata azienda avicola, attualmente gestita dalla moglie D'ASCOLA Grazia...".

4. Il rapporto di conoscenza corrente tra il COGLIANDRO ed i LABATE si evince da quanto dichiarato dal primo, nel corso della verbalizzazione di cui sopra: "*...conosco i LABATE del rione Gebbione di vista, anche se non li vedo più in giro da tre/quattro mesi. Più precisamente conosco Pietro, Franco, Michele e Santo, che ho visto spesso lavorare con i camion e le ruspe per fare sbancamenti. Inoltre ho acquistato la carne per uso personale presso la loro macelleria di questo viale Calabria...*"

5. L'avvenuta estromissione del COGLIANDRO dalla commercializzazione di uova nel rione Gebbione, si evince da quanto dichiarato dal titolare di un esercizio commerciale, ubicato nel territorio "controllato" dagli stessi. Infatti, LIGATO Domenico (31.10.1947), socio amministratore della " S.n.c. BAR PORCINO E LIGATO ", ubicato in questo viale Aldo Moro nr. 46, in data 14.6.1994, ha dichiarato: **"...** *le uova mi vengono recapitate presso il mio bar tramite un ragazzo, di circa 18 anni, di nome LAURENDI, del quale non conosco il nome. Compro le uova da REMO Giuseppe e figli dall'inizio di quest'anno. Per quanto riguarda gli anni precedenti le uova mi venivano fornite dalla ditta Avicola Santa Lucia di Reggio Calabria, che era gestita da BRUCIAFREDDO Mario. Le uova mi venivano consegnate da una persona che non ricordo. Faccio presente che ho cambiato fornitore in quanto il LAURENDI, che attualmente mi porta*

le uova e che io già conoscevo, mi offri tale fornitura. Pertanto ho preferito favorire il LAURENDI piuttosto che il vecchio fornitore... conosco i LABATE del rione Gebbione perchè frequentavano il mio bar come clienti. In particolare erano clienti abituali Michele e Franco, mentre gli altri fratelli venivano raramente al bar...".

La deposizione testimoniale testè riferita, risulta palesemente contraddittoria e priva di alcune reale motivazione, circa il cambiamento del vecchio fornitore di uova. E' infatti evidente che la scelta del Laurendi come nuovo fornitore fu certamente determinata da una volontà estranea allo stesso Ligato, proprio in considerazione della circostanza, dal medesimo ammessa, che conosceva il Laurendi solo di cognome. Si trattava, cioè, di un operatore commerciale quasi del tutto sconosciuto al Ligato, tuttavia preferito alla persona che invece da tempo riforniva.

6. La estromissione del Cogliandro dalla commercializzazione di uova nel rione Gebbione, territorio controllato dai Labate, trova la sua ragione nella necessità di favorire l'analoga attività commerciale dei fratelli Laurendi, inseriti a pieno titolo nella cosca dei Labate.

I fratelli Laurendi si identificano in:

- Laurendi Vincenzo, di Antonio e di Rizzo Rosa, nato a Reggio Calabria il 09.06.1962 ed ivi residente in c.da Livari Inferiore-Ravagnese nr. 15, coniugato con Saturno Tiziana, nata a Reggio Calabria il 12.08.1971, nipote di LABATE Antonino, cl. 27, capo dell'omonima cosca.

- Laurendi Tommaso risulta socio della " Laurendi Antonio & Fratelli s.n.c., con sede legale in Reggio Calabria, via San Giuseppe, avente come attività l'installazione di impianti elettrici.

7. E' stato accertato che Rizzo Bruno, nato a Reggio Calabria il 01.01.1969, risulta cugino dei fratelli Laurendi. Inoltre, ha effettivamente condiviso con Gamma, presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, un periodo di detenzione, precisamente dal 28.02.1993 al 14.05.1993.

8. Risponde al vero che i Laurendi svolgano, in nero, il commercio delle uova. Lo si evince direttamente dalle dichiarazioni rese dalla sopra citata D'Ascola Grazia, titolare dell'azienda avicola Santa Lucia. In effetti, Laurendi Natale, pone in essere un'attività di commercio delle uova che acquista dalla predetta azienda e rivende poi, ovviamente ad un prezzo maggiorato, a varie ditte clienti, destinatarie delle fatture di vendita che vengono poi emesse direttamente dall'azienda avicola suddetta. E' propria questa attività di intermediazione che si svolge "in nero". A parte l'evidente aspetto fiscale di tale attività abusiva, ciò che rileva in questa sede è l'evidente aspetto estorsivo della vicenda. Infatti c'è da chiedersi come mai svariate ditte, piuttosto che acquistare direttamente dal produttore ad un prezzo inferiore, accettino invece di acquistarle ad un prezzo superiore da un intermediario, ricevendo inoltre delle fatture che recano addirittura il prezzo originario, essendo state emesse dal produttore. In pratica accettano di pagare un prezzo di

intermediazione che però non viene fatturato e quindi non può essere dedotto come costo di esercizio. Tutto ciò spiega l'affermazione del collaboratore Gamma, laddove dichiara: "... I Laurendi ritirano le uova e le consegnano ai vari esercizi commerciali della zona Gebbione. Tale vendita è frutto di imposizione, alla quale i commercianti non possono sottrarsi, pena ritorsioni...".

B. 2

CONTRIBUZIONI VOLONTARIE

(1) MARTINO Angelo.

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale del 15.10.1992 **ALFA** dichiarava:

*<<...**omissis**....una somma di ottanta milioni pagò pure Martino quello delle cucine componibili compare di anello di Saraceno Salvatore. C'ero io presente a Scilla in una casa sul lungomare, dove successivamente fui individuato dai Carabinieri di Scilla, quando il Martino consegnò al Saraceno Antonino la somma di denaro. L'epoca era in Natale 1988. Devo tuttavia precisare che il Saraceno intendeva utilizzare la suddetta somma a titolo di prestito che avrebbe poi restituito. Per fatti successivi la somma non fu invece restituita e di questo si lagnò con me Saraceno Salvatore, fratello di Antonino, ma anche compare di anello di Martino...**omissis**...>>.*

2. Con verbale reso in data 9.11.1992 **ALFA** dichiarava:

*<<....**omissis.**...devo aggiungere che ho trascorso parte della mia latitanza ed esattamente un paio di mesi (novembre 1987 - gennaio 1988) in una casa di Marina di Scilla... Ho diviso la latitanza in quella casa con Antonino Saraceno, sino al giorno in cui sono stato fermato dai Carabinieri di Scilla, sono riuscito a defilarmi utilizzando una motoape del....**omissis**.....>>*

3. Con verbale reso in data 13.7.1994 **ALFA** ha dichiarato:

*<<....**omissis**.... per quanto riguarda l'episodio MARTINO confermo che la somma richiestat da SARACENO Antonino fu di ottanta milioni, ma quella effettivamente pagata fu di sessanta milioni di lire. Questa somma doveva essere utilizzata dal nostro gruppo per l'acquisto di soldi provenienti da sequestro di persona ma l'affare non andò in porto. Pertanto, trenta milioni li trattenne SARACENO Antonino consegnandoli alla moglie, mentre l'altra metà - sempre secondo quanto mi disse Saraceno Antonino - furono restituiti al MARTINO. Durante l'incontro di Scilla MARTINO ci regalò la somma di cinque milioni di lire che aveva in tasca. L'uomo che accompagnò MARTINO a Scilla era DI VIETRI Salvatore. Successivamente, incontrai Saraceno Salvatore in carcere nel luglio 1990 ed egli si lamentava dal fratello, attribuendone la colpa pure a me, per la richiesta di danaro fatta a suo compare MARTINO. Io spiegai che non si trattava di una estorsione, ma di un prestito che gli sarebbe stato restituito ad affare concluso. Fu SARACENO Antonino a trattenere la metà della somma senza interpellare gli altri componenti del gruppo. DI VIETRI nulla sapeva della richiesta di denaro al MARTINO...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Martino Angelo si identifica nell'ominimo fu Francesco e Costantino Grazia, nato a Reggio Calabria il 10.08.1946 ed ivi residente in Via Arangea II^ traversa. E' titolare della ditta individuale"MARTINO Angelo" sita in questa Via Maldariti, Sant'Elia di Ravagnese che si occupa del commercio al minuto di mobili, cucine componibili ed altri articoli di cui alla 12^ tabella merceologica.

In data 7.11.1992, il predetto Martino in questi Uffici dichiarava:

""...s*ono titolare di una fabbrica di cucine componibili denominata "Martino" ubicata in questa superstrada jonica al km. 0,700 contrada Sant'Elia di Ravagnese...circa 10 anni addietro dovendo trasferire la fabbrica da Via Arangea II^ traversa all'attuale sede dove ero proprietario del terreno decidevo di costruire un capannone. Conoscevo tale Fortugno Bruno, ucciso nel corso dell'ultima guerra di mafia, legato da comparato con il nonno di mia moglie....e quindi anche con me. Il Fortugno Bruno che esercitava l'attività di ruspista per conto di Serraino Francesco di Cardeto, venuto a conoscenza della mia intenzione di costruire il capannone, mi presenta Saraceno Antonino ed il cognato di questi De Carlo Sebastiano. Dati i legami di comparato con il Fortugno cugino dei predetti Saraceno Antonino e De Carlo Sebastiano, accettavo l'invito e davo mandato ai predetti per la realizzazione dell'opera. I rapporti di lavoro instaurati con i predetti si trasformavano in amicizia tanto che venivo invitato a fare da compare d'anello a Saraceno Salvatore, fratrello del citato Antonino...al quale donai una cucina componibile. Finiti i lavori del capannone che pagai regolarmente per alcuni anni non ho più avuto rapporti con il Saraceno*

Antonino, con Saraceno Salvatore e con De Carlo Sebastiano. Nel Natale 1988 persona a me sconosciuta, portatasi presso la mia ditta mi riferiva che Saraceno Antonino ... nel frattempo latitante, desiderava parlare con me e mi invitava a seguirlo con la mia autovettura....mi portò in Scilla, in una abitazione ubicata nei pressi della via Marina. In detta abitazione vi era ad aspettarmi Saraceno Antonino intento a conversare con una donna ed un uomo... il Saraceno adducendo che gli serviva del denaro mi chiedeva di versargli la somma di lire ottanta milioni. Rappresentavo allo stesso che non ero in grado di aderire alla sua richiesta in quanto detta somma non era nelle mie disponibilità ed egli di rimando mi chiedeva di dargli quanto nell'immediatezza potevo. Dopo circa due o tre giorni, il giovane che mi aveva condotto dal Saraceno Antonino si presentava nella mia azienda dove consegnavo la somma di lire cinque milioni. Dopo circa nove mesi da detto episodio subì un attentato incendiario ai danni della mia casa di campagna sita in località Sant'Andrea di Armo nel corso del quale andavano distrutti i mobili e le strutture. Dopo qualche mese incontravo Saraceno Salvatore al quale riferivo l'accaduto. Lo stesso Saraceno non era in grado di darmi alcuna spiegazione....L'uomo che notai all'interno della casa in Scilla, che non prese parte alla discussione, ...successivamente lo identificai per LAURO Giacomo, avendo notato una sua foto nella Gazzetta del Sud. La persona che mi condusse dal Saraceno e che successivamente ritirò i soldi era di età apparente di 25-30 anni, capelli neri e di statura media poco più alto di me cm.165 e di media corporatura...""

Le dichiarazioni di ALFA trovano un completo e puntuale riscontro nella deposizione di MARTINO Angelo, il quale ha confermato di aver corrisposto al Saraceno la somma di lire cinque milioni, a fronte degli ottanta richiesti.

Ma le circostanze citate, sia dal collaboratore di giustizia che dalla vittima della cennata estorsione, trovano un'ulteriore conferma nelle dichiarazioni rese successivamente, in data 10.22.1993, da altro collaboratore di giustizia, CIRANO il quale riferiva di aver favorito la latitanza di LAURO Giacomo ospitandolo in Scilla sulla Via Marina grande, in un apparatamento di sua proprietà.

2. Per quanto concerne la identificazione di tutti i personaggi citati dal collaboratore e delle altre circostanze indicate si rinvia alla già segnalata informativa di reato nr.7902 del 21.9.1993.

(2) Vedova di Paolo Retta

(a) Dichiarazioni dei collaboratori**:**

1. Con verbale del 15.10.1992 **ALFA** ha dichiarato:

*<< ...**omissis**... La moglie di Paolo RETTA, dopo l'uccisione del marito, consegno a titolo di "contributo" la somma di lire cento milioni a Pasquale CONDELLO il quale, non appena usci dal carcere, si presentò da lei o, dico meglio, mandò qualcuno dalla vedova a chiedere il "contributo". ..**omissis**....>>>*

2. Con verbale reso in data 2.7.1994, **ALFA** ha dichiarato:

*<<.....**omissis**.....con riferimento al contributo volontario, di circa cento milioni, corrisposto dalla moglie del defunto Paolo RETTA, preciso meglio le ragioni per cui qualifico tale versamento con il termine, appunto, di contributo. Infatti, RETTA Paolo, da sempre è vicino al nostro gruppo, fu ucciso dai DE STEFANO-TEGANO. La moglie, con quella somma, desiderava, in sostanza, finanziare ed aiutare il nostro gruppo per vendicare la morte del proprio congiunto...**omissis**....>>*

(b) Riscontri effettuati**:**

1. Il personaggio citato dal collaboratore si identifica in Retta Paolo, fu Saverio, nato a Reggio Calabria l'1.12.1928, già residente ad Archi Carmine nr. 5, dipendente dell' AMA, l'azienda di autolinee urbane, ucciso il 10.04.1986 da due giovani Killer, mentre si trovava in un proprio appezzamento di terreno ubicato in c/da Archi.

Era coniugato con Morabito Caterina, nata a Reggio Calabria il 13.7.1928, zia di Condello Pasquale, a sua volta cugino di primo grado dei fratelli Paolo, Domenico e Pasquale Condello, indagati quali autori del duplice omicidio in pregiudizio di Pellicanò Antonio e del più noto Paolo De Stefano.

La predetta Morabito , in data 6.7.1994, dichiarava: " ...*nel 1986 è stato ucciso mio marito da ignoti malviventi mentre eravamo in un appezzamento di terreno in contrada Archi. Conosco Pasquale CONDELLO in quanto è mio nipote, avendo lo stesso sposato MORABITO Maria, figlia di mio fratello Bruno. Dal momento dell'uccisione di mio marito il predetto Pasquale CONDELLO non è mai venuto a trovarmi...preciso che con CONDELLO Pasquale avevamo scarsi rapporti di amicizia anche perchè abitavamo lontani. Escludo di aver mai dato a Pasquale CONDELLO o ad altre persone per conto suo alcuna somma di denaro*".

2. Conferma indiretta alla deposizione di ALFA si trae dalla sentenza relativa al procedimento penale Mario ALBANESE + 106. In merito all'omicidio di Paolo RETTA, si legge: **"...**tale ennesimo delitto consumato nella zona di Archi con modalità simili ad altri e soprattutto

nei confronti di una persona che non aveva mai avuto a che fare con la giustizia e che era ritenuto completamente estraneo all'ambiente malavitoso, non poteva che avere una sola ed unica motivazione: una vendetta trasversale nei confronti di un individuo legato da rapporti di parentela con il noto CONDELLO Pasquale, cugino quest'ultimo dei fratelli Domenico, Paolo e Pasquale. Nel corso delle indagini, infatti, si apprendeva che il RETTA, probabilmente, si era prestato a favorire la latitanza dei predetti portando loro cibarie e quanto altro poteva servire per mantenere tale stato di latitanza..."

Tale riferimento giudiziario, indicando la vendetta trasversale quale movente dell'omicidio RETTA, attribuisce particolare credibilità alle dichiarazioni di ALFA laddove definisce la somma versata dalla vedova al proprio gruppo criminale come un "contributo volontario". E' facilmente comprensibile il rancore che la donna poteva provare, per l'uccisione del proprio congiunto, tra l'altro estraneo al conflitto dell'epoca, nei riguardi dell'avversa organizzazione mafiosa. Pur mossa da comprensbili ragioni di vendetta, l'unica ragionevole reazione cui poteva determinarsi era appunto quella di sostenere, economicamente il gruppo criminale che discendeva dal vecchio clan di Don Mico Tripodo, con il quale il marito era stato tratto in arresto nell'anno 1966.

3. Si precisa che analoghe considerazioni , del resto, venivano già evidenziate a codesta A.G. nell'informativa di reato nr.1294 del 20.11.1992, relativa alle indagini espletate in ordine all'omicidio

dell'Onorevole Lodovico LIGATO, cui si fa rinvio per la vicenda de quo.

(3) Congiunti di Tripodi Giuseppe

(a) Dichiarazione del collaboratore**:**

1. Con verbale del 15.10.1992 **ALFA** ha dichiarato:

<<*...omissis...* *La stessa cifra (ndr. 100 milioni) pagarono i congiunti di Giuseppe TRIPODI, e più precisamente, il fratello che ha un supermercato nel corso Garibaldi di Reggio Calabria, di fronte alla villa Comunale**...omissis...>>***

(b) Riscontri effettuati**:**

1. La vittima del descritto episodio delittuoso si identifica in Tripodi Carmelo Domenico, di Giovanni e di Martino Letizia, nato a Reggio Calabria il 25.8.1936, coniugato con Romeo Orsola, nata in Reggio Calabria il 31.7.1942, residente in via SS. 18 1° tratto nr. 1 Archi.

A carico del predetto Tripodi, ex sorvegliato speciale, figurano precedenti per lesioni, omicidio, illegale detenzione di armi ed esplosivo, nonché associazione per delinquere

Risulta titolare di un esercizio commerciale per la vendita di generi alimentari, iscritto al R.D. con nr. 73451 in data 27.11.1969, ubicato in questo C.so Garibaldi nr. 545, in prossimità della villa comunale cittadina.

TRIPODI Carmelo Domenico, in data 21.6.1994, in questi Uffici dichiarava: "...*sono commerciante di generi alimentari con negozio in questo Corso Garibaldi nr.545. Ho iniziato tale attività da circa 30 anni..Circa venti anni fa era stata collocata una bomba in corrispondenza di una delle serrande che affacciano sulla Via Guglielmo Pepe, che fa angolo con la Via del Corso. L'esplosione di tale bomba aveva procurato lievi danni alla serranda. Il fatto venne da me denunciato presso la Questura di Reggio Calabria, se ben ricordo, ma non sortì alcun effetto circa il rintraccio degli autori dell'attentato. Io all'epoca non ebbi alcuna richiesta estorsiva. Nel mese di marzo dello scorso anno ho subito un furto...per un impporto di lire settanta milioni circa. Anche per questo fatto non ho idea su chi possano essere stati gli autori. A parte i predetti fatti io non ho mai ricevuto alcune richieste estorsive di alcun genere, o richieste di mazzette o tangenti. Ho subito un procedimento penale per associazione per delinquere che risale a circa 27 anni fa. All'epoca ricordo che fui denunciato unitamente a certo IANNO' Natale, TRIPODO Domenico, POLIMENI Orazio di Archi ed altri che adesso non ricordo. All'epoca svolgevo l'attività di autotrasportatore ed operavo principalmente nella fornitura di materiale inerte per i cantieri, siti nella zona compresa tra Villa San Giovanni e Bagnara Calabra. Proprio in relazione a tale attività, più in particolare con riferimento a vicende connesse alla gara di appalto per la fornitura di detto materiale, fui indagato ed arrestato perchè ritenuto componente dell'associazione innanzi detta. Mentre ero detenuto presso la locale casa circondariale, la mia famiglia fu colpita da diversi lutti.*

In particolare quello di mio fratello Giuseppe che fu ucciso nel marzo del 1967 mentre ero andato a controllare un camion parcheggiato in una officina sita sulla via Nazionale di Archi. L'autore dell'omicidio risultò essere stato tale Tegano Domenico, oggi defunto. All'epoca mio fratello,mi coadiuvava nella piccola impresa di autotrasporti. Pur avendo sempre vissuto in Archi di Reggio Calabria, la mia attività lavorativa mi ha sempre portato a lavorare fuori di tale zona, motivo per il quale io non conosco, nemmeno di vista, Pasquale CONDELLO ne altre persone ad esso collegate..."

2. Effettivamente il predetto TRIPODI risulta fratello di Giuseppe Carmelo, nato l'1.1.1928 ed assassinato in Archi di Reggio Calabria in data 2.3.1968.

3. Nella informativa di reato nr.1294 del 20.11.1992, relativa alle indagini espletate in ordine all'omicidio dell'Onorevole LIGATO, questo Ufficio ha già riferito in merito all'inserimento del predetto TRIPODI Carmelo Domenico nel clan del defunto boss Domenico TRIPODO. Altresì nella stessa si legge come lo stesso si sia rifiutato, a più riprese, di firmare una dichiarazione di perdono a favore dell'assassino di suo fratello.
Già nella proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S., redatta in data 5.12.1969, dal Questore di Reggio Calabria il predetto TRIPODI veniva indicato quale soggetto che "*...non faceva alcun mistero di cercare il momento propizio per eliminare il latitante TEGANO Domenico, uccisore del di lui fratello Giuseppe..*".

Quindi che non vi sia stata collaborazione testimoniale da parte del TRIPODI, così come si è pure verificato per la vedova di Paolo RETTA appare abbastanza naturale, ma tale circostanza non può minimamente inficiare la veridicità delle affermazioni di ALFA, perfettamente riscontrate in relazione a molteplici altre situazioni.

Devesi inoltre evidenziare che tutti gli episodi di contribuzione volontaria, di cui si è appena fatto cenno, non hanno formato oggetto di denuncia alle Forze di Polizia e di essi non vi è alcuna traccia in atti processuali o di altra natura. Ciò rende la testimonianza di ALFA assolutamente originale.

(4) ALATI Antonino

(a) Dichiarazioni del collaboratore

1. Con verbale reso in data 15.10.1992, **ALFA** ha dichiarato:

*<<... **omissis...** altre contribuzioni volontarie al nostro gruppo ed in particolare ad Antonino Saraceno furono date dagli Alati, proprietari di un capannone di materiale edile sito sulla superstrada jonica, tra gli svincoli di Arangea e Ravagnese. Le loro contribuzioni furono ripetute e proporzionate al volume di affari che, di volta in volta, loro gestivano..**omissis..**>>*

2. con verbale reso in data 13.07.1994, **ALFA** ha dichiarato:

*<<**...omissis...** per quanto riguarda Alati non si tratto di una vera e propria estorsione ma di un contributo volontario dal momento che Alati era vicino ai Serraino, anche per essere tutelato dalle estorsioni provenienti dai Latella di Saracinello. Non so quanto abbia pagato esattamente ma oltre al contributo regalò un milione a me ed altrettanto a Nino Saracenno. Era il periodo in cui io avevo trovato rifuggio a Scilla, unitamente a Nino Saraceno, in una abitazione messa a nostra disposizione dai Nasone...**omissis...**>>*

(b) Riscontri effettuati.

1. ALATI Antonino, si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria il 20.08.1950, ivi residente, via Ravagnese di Arangea, II tratto, nr. 25, commerciante.

   E' rappresentante legale della " Ediltrasporti di Alati Antonino e C. s.a.s. ", ubicata sulla SS. Jonica, zona Ravagnese, esercente il commercio all'ingrosso da materiale di costruzione.

2. In data 2 Agosto 1991, veniva rinvenuto, inesploso, un ordigno, composto da Kg. 1 di gelatina, presso il capannone di proprietà del predetto Alati, ubicato in questa via Sant'Elia, zona Ravagnese.

3. Alati Antonino, escusso a verbale in data 3.11.1992, dichiarava:
   - di non avere mai patito tentativi di estorsione o di avere pagato mazzette a chicchessia;
   - che tra i suoi clienti vi erano i fratelli Libri, gli impresari Guarnaccia, Nocera, Rullo, Cozzupoli e Farsura;
   - di avere fatturato alla ditta Serraino Alessandro oltre un miliardo per lavori effettuati nella costruzione del Palazzo di Vetro e nel rione Moderna, precisando che tali fatture erano state emesse a favore di Serraino Alessandro e Paolo nonchè della società I.CO.S.S. s.r.l. di cui è stato amministratore unico, fino al 20.11.1988, Scionti Domenico (genero di Serraino Francesco e cognato di Serraino Alessandro, entrambi uccisi nel corso della guerra di mafia) e, dalla predetta data, Condoleo Umberto, cl. 37, originario di Reggio Calabria;

– che i Serraino, da identificarsi in quelli originari di Cardeto, erano debitori, verso la sua azienda, di circa 180 milioni.

4. Per la compiuta identificazione di tutti i personaggi sopra citati si rinvia all'informativa di reato nr. 7902 del 21.09.1993, di cui si è già fatto cenno.



B. 3

RAPINE

(1) GIOIELLERIA PRATICO'

(a) Dichiarazioni del collaboratore

Con verbale del 4.10.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<..**omissis**...Altra rapina su cui posso fornire indicazioni è quella consumata in danno della gioielleria Pratticò di Piazza Carmine. A detta rapina parteciparono Liuzzo Giuseppe, Logoteta Antonio e Ficara Francesco, figlio di Domenico o di Giuseppe Ficara, intesi Coca Cola. I predetti impiegarono una pistola cl. 7,65, che aveva Liuzzo Giuseppe, che per detto delitto venne arrestato subito dopo. A casa del predetto venne rinvenuto parte del bottino. Gli altri complici, invece, la fecero franca. Ad organizzare la rapina furono Ficara Giovanni, il gioielliere, e suo figlio Vincenzo, i quali ricettarono gran parte della refurtiva. Mi risulta che qualche oggetto venne acquistato dalla moglie di Giacomo Latella, che, quando ne scoprì la provenienza, restituì il tutto al cognato...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati

1. Alle ore 20,20 del 27.10.1989, due individui armati di pistola, parzialmente travisati irrompevano nella gioielleria di cui è titolare SCORDO Rosetta, nata a Reggio Calabria il 18.2.1960, ubicata in questa Piazza Carmine. Bloccata la titolare, sotto la minaccia delle armi, rapinavano denaro contante e preziosi per un valore complessivo di circa 250.000.000, allontanandosi, subito dopo, per le vie adiacenti.

2. Dall'esame degli atti contenuti nel fascicolo processuale nr. 38/90 R.G.N.R. e nr. 223/90 R.G.I.P. si evince quanto segue:

- SCORDO Rosetta titolare del predetto esercizio commerciale era coniugata con PRATICO' Carmelo nato a Reggio Calabria il 19.2.1950, pregiudicato, ucciso in data 18.2.1989, cognato di SURACE Paolo, pregiudicato, ucciso in Gallico il precedente 10.12.1988;

- in data 24.1.1990, veniva posto in stato di fermo di polizia giudiziaria, perchè responsabile della rapina in argomento, LEUZZO Giuseppe nato a Reggio Calabria il 22.11.1967. Nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata, la notte precedente, presso l'abitazione del predetto LEUZZO i militari della Stazione Carabinieri di Gallina rinvenivano e sequestravano, abilmente occultato in una intercapedine ricavata tra il muro esterno e quello interno, un sacchetto di tela bianca con all'interno parte

della refurtiva, recante ancora le etichette (" gioelleria Pratticò") dell'esercizio commerciale rapinato;

- nell'occorso, in sede di interrogatorio il LEUZZO ammetteva le proprie responsabilità, aggiungendo di aver operato da solo ed armato di pistola cal 7,65 acquistata, circa un anno prima da uno zingaro.

- venivano contestualmente perquisite sia pure con esito negativo le abitazioni di FICARA Giovanni (23.8.1944), presso la quale veniva anche sequestrata la moto Suzuki 750 targata RC 69418 di proprietà del LEUZZO e che lo stesso aveva dichiarato averla utilizzata per consumare la rapina. Il predetto FICARA era titolare della Lancia Thema targata RC.313501, nella disponibilità del LEUZZO all'atto dell'arresto. Ad analogo atto di P.G. veniva sottoposta l'abitazione di LOGOTETA Antonio (11.1.1968), perchè corrispondente alla descrizione somatica, fornita dalle vittime del secondo rapinatore.

3. Afferma il collaboratore di giustizia che ad organizzare la rapina sono stati FICARA Giovanni, sopra generalizzato e FICARA Vincenzo (25.2.1969) . L'atto delittuoso fù materialmente portato a termine da LIUZZO Giuseppe, LOGOTETA Antonio e FICARA Francesco

nato a Reggio Calabria il 27.11.1967**,** figlio di Domenico cl. 1932, detto " U FICAREDDU". Parte della refurtiva fù anche acquistata da TRUNFIO Carmela, (19.5.1962), moglie di Giacomo LATELLA , la quale scoperta la illecita provenienza degli oggetti, restituì il tutto al cognato, FICARA Giovanni.

4. In data 18.1.1991 il Tribunale di Reggio Calabria condannava LEUZZO Giuseppe, quale autore della rapina in argomento alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione ed al pagamento della somma di lire 1.300.000 di multa.

(2) PELLICCERIA CRUCITTI

(a) Dichiarazioni del collaboratore

Con verbale reso in data 27.9.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<...**omissis**...Crucitti che ha due o tre negozi di pellicceria e tappeti. In uno di questi negozi, denominato "Fili d'oro" venne consumata una rapina, o meglio un furto, da me e Luigi Molinetti.*
Il delitto é stato perpetrato l'anno scorso, a dicembre, prima delle feste. Ad agire fummo, oltre me, Luigi Molinetti, un certo Sonsogno di Archi, che era un ragazzo vicino a Gino Molinetti, Guido Cotugno, Zema Fortunato e Scaramozzino Antonino di Archi, ex guardia carceraria. In tutto, abbiamo rubato circa 23 pellicce. Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri con il loro provento del bottino fecero dei regali. Io ho guadagnato un solo milione. Giacomo Latella ricevette un visone per la moglie, la quale lo conserva nell'armadio. Giovanni Puntorieri, invece, ne regalò uno alla sua donna, tale Ester Pacchiano, abitante in Via Pio XI ed il cui padre ha una carrozzeria a Arangea. La rapina venne consumata di pomeriggio, all'apertura del negozio, ovvero verso tra le 15.30 e le 16.00. Prima di eseguire la rapina fece il sopralluogo Gino Molinetti, il quale è un grande rapinatore avendone compiute moltissime anche a Reggio. Reputo che la maggior parte delle rapine perpetrate a Reggio Calabria sono state opera del Molinetti Gino e del di lui fratello Alfonso. Nel negozio da rapinare, secondo il piano convenuto, dovevamo entrare

*per primi io e Zema, perché eravamo sconosciuti alle commesse che vi lavoravano. Dovevamo entrare a viso scoperto, prendere le due ragazze e chiuderle nello sgabuzzino. Lo Zema ha tenuto sempre l'arma bassa, senza puntarla verso le ragazze che capirono subito le nostre intenzioni. Ho dovuto partecipare obbligatoriamente alla rapina pena la mia morte. Praticamente sono stato messo alla prova da Puntorieri Giovanni in quanto in passato mi ero rifiutato di partecipare alla rapina al Monopolio. In quel periodo, per defilarmi gli dissi che non avevo bisogno di danaro. Lui si arrabbiò a tal punto da non parlarmi per circa due mesi. Io allora mi allontanai e stavo in disparte; non andavo al bar, né tantomeno mi recavo a casa sua. Poi un giorno il Puntorieri mi chiamò chiedendomi il perché non avevo partecipato alla rapina. Gli trovai varie scuse: dissi che non avevo bisogno; che dovevo accompagnare la mia ragazza a Torino. Da qual momento i rapporti con il Puntorieri si raffreddarono moltissimo. ...**omissis**... Praticamente, facendomi partecipare alla rapina in danno del Crucitti, il Puntorieri voleva perdonarmi il rifiuto precedente e mettermi alla prova. Come già detto per circa due mesi non vidi, ne mi parlai con il Puntorieri in quanto i nostri rapporti si deteriorarono. Quando Luigi Molinetti gli propose detta rapina alla pellicceria vi partecipai poiché avevo capito che se avessi dato forfait il Puntorieri, non fidandosi più di me, mi avrebbero ammazzato. Pertanto, decisi, dopo diversi tentennamenti, di partecipare al colpo. Il piano venne organizzato dal Molinetti E' stata utilizzata una Fiat Uno, di colore verde scuro, procurata dal Molinetti. La pistola usata fu quella che aveva in dotazione l'ex guardia carceraria*

Antonio Scaramozzino: era una calibro 9. Lo Scaramozzino, all'epoca aveva il tesserino ancora valido e poteva portarla in giro. La rapina durò circa 5 minuti. Le pellicce in parte sono state regalate; altre sono state date ad una pellicceria di Sant'Eufemia o Rizziconi o, comunque, di quelle parti. Una decina, inoltre, le ha commercializzate un certo Rocco Mandalari, che io conosco benissimo, in quanto é legato alla cosca Tegano - De Stefano. Il Mandalari é un ricettatore di vecchia data; tratta oro, pellicce ed altro; abita nella zona di Pentimele ed ufficialmente partecipa alle aste in Tribunale. Compra autovetture a buon prezzo e le rivende. Sua moglie, inoltre, gestiva una lavanderia che é stata venduta poco tempo fa ad Angelo Rocca, un pregiudicato di Croce Valanidi. In ordine alle modalità della rapina, preciso che lo Zema, un mio paesano che nella circostanza impugnava la pistola, ed io abbiamo fatto irruzione a viso scoperto, in quanto non conosciuti dalle commesse che erano di Archi. Lo Zema pur impugnando la pistola non l'ha mai puntata verso le donne. L'irruzione é avvenuta intorno alle 15,30. Entrammo con un pretesto nel negozio, che era ancora chiuso a chiave dall'interno. In particolare, feci segno ad una della commesse che dovevo comprare un giubbotto e così riuscii a farmi aprire. Le due commesse intuirono le nostre intenzioni in quanto lo Zema aveva estratto la pistola, che teneva alla cintola dei pantaloni. Io a questo punto le invitai con calma ad entrare nel bagno posto nel retro-bottega. Sapevo della dislocazione dei locali in quanto il negozio mi era stato descritto dallo stesso Molinetti. Neutralizzate le commesse, entrarono nel negozio Luigi Molinetti, Antonio Scaramozzino, Sonsogno,

*soprannominato Tatù, e Guido Cotugno. Io rimasi nello sgabuzzino a controllare le ragazze mentre gli altri miei complici riempirono le buste di pellicce, scegliendo le migliori. All'uscita dal negozio ci notò tantissima gente: ad esempio quelli del negozio di pompe funebri ci hanno notato sicuramente. Le auto utilizzate per la fuga erano state posizionate due traverse più sopra, dove c'è l'ex palazzo dell'ENEL. Un auto è stata riempita completamente di pellicce ed é stata affidata a Sonsogno (Tatù), il quale da solo si diresse verso Spirito Santo. L'altra auto utilizzata fu una Renault, che non era stata rubata. Era un mezzo pulito che era stato portato sul luogo dalla Scaramozzino, ex guardia carceraria. Su tale mezzo sono saliti Guido Cotugno, Gino Molinetti e Scaramozzino. Io, invece, me ne andai insieme allo Zema, che aveva portato la sua Fiat Uno targata 336.... etc.., che aveva parcheggiato pure nelle vicinanze. Le pellicce sono state portate nella zona di Spirito Santo, in un appartamento che non conoscevo e di cui aveva le chiavi Gino Molinetti. Da quel momento non ho avuto più modo di vedere le pellicce, né tanto meno mi sono occupato di piazzarle. Qualche giorno prima di capodanno Luigi Molinetti portò un milione a Puntorieri e questi me lo fece recapitare con un fratello di Testa Domenico a nome Antonino...**omississ....***Il Molinetti, mi diede un milione ed un altro allo Zema Fortunato dopo la vendita delle pellicce rapinate. I soldi sono stati consegnati a Giovanni Puntorieri che poi ha provveduto a darci la nostra parte. In seguito il Molinetti ha dato al Puntorieri un assegno postdatato di 15 - 20 giorni, dell'importo di 9 milioni. Il Puntorieri, poi-ché io non avevo la possibilità di cambiarlo, diede l'assegno a Zema che*

lo ha portato ad un suo cugino, tale Zanatti Fortunato (nipote di tale Vale) che é orafo con un negozietto a Sbarre. L'assegno é stato negoziato dallo Zanatti presso la banca ove ha il conto corrente, ma il titolo é stato protestato. L'assegno era del nipote di Caterini. L'assegno era stato dato al Molinetti o dal nipote o del figlio del Caterini stesso. L'assegno é stato versato dal nipote di Vale che si chiama, come ho già detto, Zanatti Fortunato. Giacomo Latella chiese una pelliccia, per regalarla alla moglie nel periodo di Natale, allo Zema che, a sua volta, si rivolse al Molinetti che gliela consegnò. Altra pelliccia il Molinetti l'ha data a Puntorieri che l'ha regalata alla sua donna, Ester Pacchiano... **>>**

(b) Riscontri effettuati:

1. Crucitti Giovanni, nato a Reggio Calabria il 30.4.1943, è titolare della omonima ditta individuale, sita in Reggio Calabria via Filippini nr. 24/A , esercente il commercio al minuto di biancheria e pellicce, nonchè il commercio al dettaglio di tessuti. La moglie, Pedullà Liliana, era titolare delle ditta individuale denominata " Fili D'oro ", ubicata in via Aschenez nr. 108, operante, anche questa, nel settore del commercio di abbigliamento e di prodotti in pelle, nonchè di pellicce.

2. Alle ore 15,50 del 16.12.1992 ignoti rapinatori, asportavano, dalla pellicceria " Fili D'oro " ubicata in questa via Aschenez nr. 108 di proprietà di CRUCITTI Giovanni nato a Reggio Calabria il 30.4.1943, pellame vario, per un valore complessivo di circa 300.000.000.

3. Dall'esame degli atti contenuti nel fascicolo processuale nr. 1130/92 R.G.N.R.I., per il quale è stata richiesta l'archiviazione in data 11.6.1993, si evince che:

- all'interno del locale fecero irruzione due individui, a viso scoperto, i quali, mentre QUARTUCCIO Cinzia (27.7.1973) e GIUSTO Francesco (15.11.1965), commesse della pellicceria, si accingevano ad aprire l'esercizio commerciale, si accostavano loro, chiedendo di visionare capi per uomo, e le spingevano all'interno del locale. Come dalle stesse, all'epoca, dichiarato, sono state subito rinchiuse nell'attiguo bagno, dove sono rimaste sino all'arrivo di PEDULLA' Liliana (15.2.1938) moglie del titolare del negozio;

- i rapinatori erano armati di una pistola di tipo automatico;

- venivano descritti con le seguenti caratteristiche somatiche:uno alto circa 1, 80 corporatura snella, capelli ricci e neri, senza barba o baffi; l'altro, alto metri 1,65 circa corporatura robusta, capelli lisci e neri e viso rotondo. Tali descrizioni coincidono alle reali sembianze di Riggio Giovanni e Zema Fortunato.

4. Il collaboratore di giustizia, uno dei due individui che irruppe nel locale e sequestrò le commesse, nella circostanza ha agito unitamente a ZEMA Fortunato nato a Melito Porto Salvo il 2.4.1970. Dopo che i predetti avevano immobilizzato le commesse nel negozio entrarono MOLINETTI Luigi (10.2.1964), SCARAMOZZINO Antonino (27.5.1964), destituito dal Corpo degli Agenti di Custodia l' 8.10.1993, SONSOGNO Giuseppe (31.8.1970) e COTUGNO Guido (16.1.1974).

5. Nelle immediate adiacenze del negozio " Fili D'oro", al civico 159 di Aschenez, è ubicata l'impresa di pompe funebri ROMEO. L'ex palazzo dell'ENEL è ubicato in via Possidonia angolo via Giudecca, esattamente a due traverse, lato monte, rispetto alla pellicceria in esame.

6. Per compiere l'azione delittuosa in esame sono state utilizzate le seguenti autovetture:

- Renault Clio 16 V, targata Rc 464867, all'epoca di proprietà di Scaramozzino Antonino;
- Fiat UNO targata RC 336219, all'epoca di proprietà di Zema Fortunato.

7. Dei proventi della rapina ha beneficiato anche PUNTORIERI Giovanni (5.8.1956). Quest'ultimo fece recapitare al collaboratore di

giustizia una parte dei proventi da TESTA Antonio (19.1.1974), fratello di Domenico (16.9.1963).

8. ZANATTI Fortunato, nato a Reggio Calabria il 25.9.1963, è titolare di un laboratorio di orologeria, ubicato in via Sbarre Centrali nr. 247. Quest'ultimo è figlio di VALE Domenica nata a Reggio Calabria il18.3.1940, sorella di VALE Paolo nato a Reggio Calabria il 28.4.1943, orefice, con esercizio commerciale ubicato in questa via Sbarre Centrale nr. 146.

Il predetto, nell'ambito delle dichiarazioni rese in data 27.9.1994, ha offerto ulteriori puntuali riscontri alle rivelazioni del collaboratore di giustizia. Infatti, ha affermato: "...Dal 1990 sono titolare di un laboratorio di orologeria sito in questa Via Sbarre Centrali nr. 247, che gestisco da solo. Prima di tale periodo il laboratorio era di proprietà di mio zio VALE Paolo, fratello di mia madre, il quale ha una gioielleria ubicata nella stessa via Sbarre Centrali. Ho collaborato mio zio VALE Paolo nel suddetto negozio sin da bambino, fin quando mi sono messo in proprio. Negli ultimi 4-5 anni sono stato aiutato saltuariamente nella conduzione del negozio da mio cugino ZEMA Fortunato, abitante a Croce Valanidi, il quale attualmente è latitante. Al predetto mio cugino, con il quale sono in buoni rapporti, ho sempre corrisposto le dovute somme ogni qualvolta eseguiva dei lavori per mio conto. Lo ZEMA Fortunato è mio cugino in quanto mio padre Adriano è stato cresciuto, sin da piccolo, insieme alla famiglia dei nonni paterni di ZEMA Fortunato che lo avevano adottato. Circa un anno e mezzo -

due addietro, mio cugino ZEMA Fortunato, mi chiese la cortesia di cambiargli un assegno in quanto lui non era titolare di conto corrente bancario. Non ricordo con precisione l'importo, ma credo che fosse consistente in quanto non corrisposi a mio cugino tutta la somma in attesa di avere la sicurezza che il predetto titolo bancario fosse coperto. Dopo circa15 giorni che avevo versato l'assegno presso la CARICAL Agenzia 1 di Reggio Calabria, corrente in Viale Calabria, il titolo mi venne protestato. A tal punto io chiesi spiegazioni a mio cugino, il quale non solo non riuscì a giustificarsi, ma non fu in grado neanche di provvedere alla restituzione di quanto gli avevo anticipato. Per quanto riguarda la restituzione, ogni qualvolta che eseguiva dei lavori per me, io non lo retribuivo fino a scontare quanto egli mi doveva. Preciso che sicuramente io persi una parte di tale somma in quanto non riuscì a scontarla completamente o lo stesso mio cugino non provvide ad integrarla. Per il comportamento tenuto da mio cugino nell'occasione di cui sopra, sono sicuro che l'assegno non era di sua proprietà ma egli stava cercando di cambiarlo per fare un favore a terze persone...>>

9. Mangeruca Caterina, nata a Reggio Calabria il 29.01.1964, moglie di Zanatti Fortunato, era, con quest'ultimo, cointestataria di un conto corrente presso la CARICAL Ag. 1 di Reggio Calabria, sita in questo Viale Calabria, acceso il 18.03.1991 ed estinto il 26.10.1992.

10. CATERINI Franco, nato a Reggio Calabria il 16.2.1937, ed ivi residente in contrada Mariannazzo case sparse 1/C, coniugato con CRIACO Santa, ha precedenti per associazione per delinquere, rapina e ricettazione.

11. PACCHIANO Esterina nata a Reggio Calabria il 13.9.1960 ed ivi residente in via Pio XI trav. II priv nr. 6, sentimentalmente legata a PUNTORIERI Giovanni è figlia di Amedeo nato Fuscaldo il 2.4.1931, già titolare della omonima ditta individuale esercente l'attività di autocarrozzeria. Il predetto Amedeo è fratello di PACCHIANO Francesco cl.1933, anch'egli titolare di altra autocarrozzeria .

12. MANDALARI Rocco, nato a Reggio Calabria il 5.3.1963 ed ivi residente quartiere C.E.P. lotto 19 scala B, è coniugato con CORDIANO Patrizia nata il 6.8.1966, titolare, quest'ultima, della omonima ditta individuale esercente l'attività di lavanderia, ubicata in questa via Sbarre Superiori nr. 113.

Detto esercizio è stato ceduto a Siclari Francesca, nata a Reggio Calabria il 16.11.1963, moglie del pregiudicato Angelo La Rocca.

Da accertamenti esperiti presso il locale ufficio delle aste giudiziarie, è emerso che il predetto Mandalari effettivamente partecipa alle periodiche sessioni di vendita, risultando, in più occasioni, acquirente di autovetture.

13. Scaramozzino Antonino, oltre ad avere la disponibilità della pistola di ordinanza, marca Beretta in cal. 7.65, risulta, da interrogazione effettuata presso gli archivi di polizia, proprietario della pistola Beretta in calibro 9, matr. E24020P, acquistata, in data 24.03.1990, dall'armeria di Caminiti Luigi, di Reggio Calabria.

14. Le commesse, all'epoca dipendenti dell'esercizio rapinato, sono effettivamente originarie di Archi. Infatti, Giusto Francesca (15.11.1965) all'epoca risiedeva in via Archi Cep lotto 17, sc.A, mentre Quartuccio Cinzia (27.7.1973), in via Torrente Scaccioti nr. 14, fraz. Archi.

.3 MONOPOLIO DI STATO

(a) Dichiarazioni del collaboratore:

Con verbale reso in data 27.9.1994, **GAMMA** ha dichiarato:

*<< **omissis** ...La rapina al Monopolio, a cui non presi parte, é stata commessa agli inizi di settembre 1992..**omissis** ....La rapina del*

monopolio era programmata da tanto tempo, esattamente pochi giorni dopo la fine della guerra di mafia. Sono passati dei mesi sempre a discutere di questa rapina che, per un motivo o per un altro, si rinviava sempre. Il piano era stato accuratamente studiato da Luigi Molinetti, che lo aveva riferito a Giovanni Puntorieri. In considerazione del fatto che dalla cosca non avevo avuto alcun beneficio in ragione degli illeciti proventi delle estorsioni, Giovanni Puntorieri pensò bene di inserirmi nel giro delle rapine. Per tale motivo lo stesso mi fece rintracciare in località Bocale, ove stavo al mare con la mia ragazza. Fu Martino Demetrio che mi riferì di recarmi urgentemente a Croce Valanidi dal citato Puntorieri. Presso il bar del fratello di quest'ultimo, mi venne comunicato in disparte che la rapina del Monopolio era ormai pronta per essere eseguita. Nella circostanza il Puntorieri mi precisò che l'avrei dovuta fare insieme a Luigi Molinetti e ad altre persone. Per tutta risposta, istintivamente, in maniera perentoria, risposi al Puntorieri che il fatto non mi interessava. Ero piuttosto risentito per il trattamento che la cosca mi aveva riservato fino a quel momento. Dopo tutto quello che avevo fatto per costoro nella guerra di mafia, come segno di riconoscenza, mi si costringeva ancora ad andare a rubare per potere sopravvivere! Pertanto, me ne andai senza profferire parola. Tutto ciò suscitò le ire del Puntorieri. Poiché lo conoscevo molto bene, avendo paura di una sua possibile reazione, pensai di aspettare un pò di tempo, in attesa che lo stesso mi chiamasse per potermi poi giustificare. Intanto provvidi ad accompagnare la mia ragazza a Torino. Successivamente appena rientrato a Reggio Calabria, riaprii il negozio di infissi metallici

che gestivo in Croce Valanidi e che avevo chiuso per le ferie estive. Notai subito che tutti mi guardavano male, con sospetto. Infatti non frequentavo più il gruppo del Puntorieri del quale mi giungevano voci di un suo serio risentimento verso di me. Qualche giorno dopo lessi sul giornale che la rapina si era svolta e che nella circostanza era stato arrestato il Giandoriggio, perché sorpreso con un furgone nel quale vi erano le sigarette. A tal proposito posso aggiungere che oltre al camion del Giandoriggio, che doveva dirigersi ad Archi, vi era un altro camion che raggiunse il luogo convenuto. Le sigarette rapinate vennero vendute con un ricavo di circa £ 150 milioni. Quanto detto mi é stato confidato nelle fasi della preparazione della rapina al negozio Fili d'oro, avendo ripreso i contatti con Zema Fortunato, che mi raccontò tutto dicendomi che avevano partecipato al colpo il citato Scaramozzino, Luigi Molinetti, Sonsogno e Giuseppe Molinetti. Circa le modalità della rapina, lo Zema mi riferì che, dopo avere chiuso in uno sgabuzzino gli operai del monopolio, caricarono i camions. I mezzi erano due; il primo era stato portato sul posto da loro stessi, mentre il secondo era stato prelevato sul posto. La merce venne nascosta temporaneamente in una località a me sconosciuta. Successivamente venne portata ad Archi, ove esiste il centro di smistamento. Il Puntorieri è stato il mandante e l'organizzatore della rapina insieme a Luigi Molinetti. Mi risulta che una parte del bottino, circa £. 30 milioni di sigarette sono state vendute presso il tabacchino sito in Mosorrofa, di proprietà di un nipote di Libri Domenico, padre o zio di Ciccio Caracciolo, detto Ciccio Pisone, che è noto perché è figlio di quella persona che è stata arrestata perché implicata nella vicenda

*dei documenti falsificati trovati a Libri Domenico. Dopo circa due mesi dal colpo, per come avevo previsto, il Puntorieri mi chiamò perché gli fornissi spiegazioni in merito al mio rifiuto di partecipare alla rapina, contestandomi che forse non avevo più coraggio. Gli risposi dicendogli che non avevo più bisogno di denaro in quanto lavoravo bene con il negozio. Dopo questo chiarimento abbiamo nuovamente riallacciato i rapporti frequentandoci al bar. Il Puntorieri sapeva che ero a conoscenza di molti misfatti di anni ed anni e quindi temeva una mia defezione e mi voleva tenere sotto controllo...**omissis**...>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Alle ore 8,30 del 2.9.1992 tre individui, a volto scoperto, irrompevano nel magazzino dei Monopoli di Stato, sito in questo Viale Calabria. Dopo aver rinchiuso all'interno del bagno, i dipendenti FALCONE Giovanni CORRENTI Salvatore e CORRENTI Giuseppe, si allontanavano, asportando un ingente quantitativo di sigarette.

2. Le indagini, svolte nella immediatezza dei fatti, hanno portato all'arresto di GIANDORIGGIO Francesco, nato a Reggio Calabria il 27.8.1965 ed ivi residente via vecchia Provinciale nr. 155 di Archi.

Infatti, quest'ultino, pochi minuti dopo che era stata consumata la rapina, fu individuato alla guida del camion OM 60 targato CT. 589649, che apparteneva a CRETELLA Francesco dipendente del Monopolio, contenente ancora 53 colli, delle sigarette rapinate.

3. Dall'esame del fascicolo processuale nr. 138/92 R.G.N.R si evince, tra l'altro, che, oltre al citato furgone, i malviventi si sono serviti di un secondo mezzo, così come dichiarato all'epoca da Falcone Giovanni.

4. La rapina è stata organizzata da MOLINETTI Luigi (10.2.1964) e da Puntorieri Giovanni (5.8.1956). Il collaboratore di giustizia, fu invitato a parteciparvi proprio da quest'ultimo, con il quale, su invito di MARTINO Demetrio (24.2.1972), si incontrò presso il "Bar Sport " di PUNTORIERI Salvatore (7.5.1946) ubicato in via Croce Valanidi frazione di Ravagnese. La rapina è stata portata a compimento da SCARAMOZZINO Antonino, MOLINETTI Luigi, SONSOGNO Giuseppe, MOLINETTI Giuseppe (19.7.1959) e ZEMA Fortunato (12.4.1970).

5. Parte delle sigarette rapinate sono state ricettate da CARACCIOLO Francesco nato a Reggio Calabria il 3.1.1962, figlio di CARACCIOLO Domenico nato a Reggio Calabria il 12.1.1931, fratellastro del noto LIBRI Domenico cl.1934, arrestato a Marsiglia il 16.9.1992. Il citato CARACCIOLO Domenico è stato arrestato dalla locale Squadra Mobile perchè intestatario dei falsi documenti di

identità trovati in possesso dell'allora latitante Domenico LIBRI, al momento della sua cattura.

Per quanto concerne la rivendita di tabacchi sita nel quartiere Mosorrofa di Reggio Calabria, si rappresenta che:

- nella zona indicata sono operano due esercizi per la vendita di tali generi del Monopolio di Stato:
  - Crucitti Nicola, nato a Reggio Calabria il 27.4.1930, titolare della rivendita di generi di Monopolio nr. 85 con licenza nr. 10520, rilasciata il 15.7.1969;
  - De Stefano Maria, nata a Reggio Calabria il 4.2.1928, titolare della rivendita di generi di Monopolio nr. 56, con licenza nr. 11210, rilasciata il 30.1.1969.
- gli accertamenti anagrafici esperiti sul conto dei predetti non hanno permesso di riscontrare alcuna relazione di parentela corrente tra gli stessi e Caracciolo Francesco, sopra generalizzato.

4 " SUD TRANSPORT "

(a) Dichiarazione del collaboratore

Con verbale reso in data 27.9.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<...**omissis**... La rapina dell'A & O è stata organizzata da Luigi Molinetti nel mese di settembre, ottobre 1991. Questi come basista si era avvalso di una guardia giurata dell'istituto di vigilanza, originaria di Archi, che gli forniva notizie circa i movimenti del furgone portavalori, che era deputato al prelevamento degli incassi. La rapina doveva essere eseguita di lunedì mattina perché c'erano più soldi provenienti dagli incassi, del venerdì e del sabato, di tutti i negozi della catena A&O. Poiché*

l'ultimo prelievo avveniva nell'esercizio sito in Saracinello, il Molinetti stabilì che era più conveniente organizzare il colpo in tale luogo. L'operazione venne pianificata il sabato antecedente la rapina. La domenica, Giovanni Puntorieri mi disse di recarmi ad Archi da Gino Molinetti insieme al quale avrei dovuto fare il sopralluogo ed effettuare il percorso. Quale punto di partenza dell'operazione venne scelta la casa di Pino Vermiglio, mentre come auto venne utilizzato un Fiorino furgonato. Il piano era il seguente: dopo avere percorso un tratto del vicino torrente si doveva arrivare due tre minuti prima del furgone portavalori, che proveniva da Reggio Calabria con direzione Pellaro. L'azione prevedeva che si doveva bloccare la guardia giurata con il sacchetto contenente il denaro, solo dopo che questi avesse prelevato dalla cassaforte i soldi. Il piano si sviluppò puntualmente, così come era stato stabilito. Giuseppe Molinetti prese posto a bordo di un autovettura rubata, posizionata all'interno del parcheggio dell'A&O, mentre gli altri complici attendevamo all'interno del Fiorino. Sopraggiunto il furgone portavalori, dopo che la guardia si avviò a prelevare l'incasso, su ordine impartitoci da Luigi Molinetti, che dirigeva l'operazione, siamo saltati dal furgone con le armi in pugno. Per prima cosa il Molinetti si preoccupò di distruggere il radiotelefono del furgone portavalori; le guardie vennero immobilizzate e buttate per terra a faccia in giù. Quindi, dopo averle disarmate, abbiamo preso i sacchi che abbiamo aperto prelevando i plichi con il denaro, che abbiamo successivamente riposto in due sacchi all'interno del cofano dell'autovettura, ove si trovava ad attenderci il Molinetti Giuseppe. Infine, abbiamo rinchiuso nel furgone le guardie

giurate. Preciso che eravamo travisati con dei passamontagna, del tipo in uso ai cacciatori, di colore verde. Usammo le seguenti armi: Luigi Molinetti aveva un kalashnikov, Giovanni Fragapane una pistola 7,65, io una pistola 7,65, mentre lo Scaramozzino la sua pistola d'ordinanza. Aggiungo che il Molinetti ha dato il via all'operazione circa 2 minuti del previsto per cui la guardia giurata non aveva ancora prelevato l'incasso dell'A&O e, pertanto, sono rimasti lì circa un centinaio di milioni. La rapina è durata circa due minuti ed io ebbi il compito di tenere a bada una delle guardie. Le guardie erano in tutto tre: una alla guida, una ha aperto il furgone da dietro, l'altra é andata a prelevare i soldi. Ultimata la rapina, siamo saliti sull'autovettura rubata imboccando la superstrada. Alla prima uscita, quella per Saracinello/Aeroporto, abbiamo svoltato a sinistra, esattamente dove c'è il palazzo ENEL dietro al quale avevo parcheggiato la Fiat Panda di colore ruggine che avevo avuto in prestito da mio padre. Nello stesso luogo, ad attendersi, c'era pure il cognato di Molinetti. Qui abbiamo riposto nella Renault Clio, 16 valvole, dello Scaramozzino i giubbotti antiproiettile, i plichi e le armi usate, dopo di che il predetto si diresse verso Archi. Luigi Molinetti rimase in mia compagnia e con la Panda lo accompagnai a casa, lasciandolo in contrada Corvo, alle spalle dell'abitazione dei Tegano, da dove si recò a piedi presso la sua abitazione. Io continuai fino all'uscita di Gallico andando fino ad Archi, dove avevo appuntamento con gli altri nella palazzina di Antonino Scaramozzino per contare i soldi e distruggere ciò che non interessava. Preciso, infine, che gli altri componenti il commando, hanno usato un auto del Giuseppe Molinetti, che nella circostanza

era condotta dal cognato dello stesso, comunque fratello della convivente di questi, che sono in grado di riconoscere. Il contante rapinato era pari a £. 110 milioni circa. A tale importo dovevano sommarsi diversi milioni in assegni, per un totale di circa £ 200 milioni. Gli assegni sono stati strappati per precauzione. Giunti tutti quanti in località Archi CEP, ci vedemmo nella palazzina di Scaramozzino, disabitata ed in fase di ristrutturazione, perché da adibire a negozio, ma già munita di serrande al piano terra. Parcheggiata la macchina dentro l'immobile per scaricare tutto in modo da non far insospettire la gente, ci siamo chiusi dentro e abbiamo cominciato ad aprire i plichi per dividere il contante dagli assegni. Alla fine il contante era £ 110 milioni e gli assegni circa £. 80 milioni. Il tutto arrivava a circa £. 200 milioni. Luigi Molinetti che era quello che dirigeva tutto, propose che £ 5 milioni andassero a quello che aveva fatto la base e £. 5 milioni alla moglie ed i figli di suo fratello Alfonso, che era in carcere. Tutti abbiamo acconsentito a tale richiesta, anche perché non si poteva rifiutare, quindi abbiamo diviso il bottino nel modo seguente: quelli che avevano partecipato direttamente alla rapina ebbero 20 milioni ciascuno, mentre i restanti £ 20 milioni se li divisero il cognato di Alfonso Molinetti, che partecipò in maniera marginale alla rapina, Giuseppe, nonché l'altro complice che portò nel piazzale dell'A&O la macchina rubata. Si tratta di un ragazzo di circa 20/22 anni, fratello della moglie o convivente di Luigi Molinetti. Ha un neo o una ciste in viso. L'altro é un ragazzo magrolino di circa 17 anni di età, alto circa 1,70, scuro di pelle, abita ad Archi, frequenta assiduamente il giovane di cui ho testé riferito. Il predetto, di cui non ricordo il nome,

stava sempre insieme a Gino Molinetti. Debbo precisare che la mia parte di denaro sono andata a prelevarla da Molinetti lo stesso pomeriggio della rapina. Quindi mi sono recato a casa ove ho custodito i soldi. Successivamente sono andato da Giovanni Puntorieri, dal quale ero stato prescelto per fare parte del commando, a riferirgli di come si era svolta la rapina. Il Puntorieri quella volta non pretese nulla. Debbo precisare che il Puntorieri aveva preferito me al Pavone ed allo Zema in quanto questi ultimi lui li riteneva meno bisognosi di me. Per tali motivi ho pensato bene di offrire allo Zema ed al Pavone una cena, che abbiamo consumato qualche settimana dopo a Messina, in località Ganzirri, in un ristorante sito sulla sponda destra del laghetto. Al Puntorieri, invece, ho regalato un vestito comprato, due giorni dopo la rapina, da Afther Fashion , per un importo di un milione circa, che ho pagato in contanti, e per il quale mi é stato rilasciato regolare scontrino di acquisto. Il titolare del negozio a nome, Marino, è il fornitore ufficiale della n'drangheta destafaniana. Da lui acquistavano anche i Libri. Il Marino è un cocainomane. In origine era amico di Paolo De Stefano e successivamente lo divenne dei Tegano e dei Libri.. omissis.. Della mia partecipazione alla rapina dell' A&O si é saputo nell'ambito della cosca. Infatti dopo qualche giorno é venuto a trovarmi Angelo La Rocca chiedendomi di cambiargli tre assegni di conto corrente, postdatati, di £. 1 milione ciascuno, in quanto aveva necessità di contante....omissis... Pertanto gli cambiai i tre assegni. Con gli stessi assegni ho acquistato alcuni pezzi di ricambio alla concessionaria Opel di Pellicanò, sita a Santa Caterina, in quanto all'epoca ero in possesso di una Opel GSI. Preciso che gli assegni erano stati emessi dal La Rocca che

*ne intestò qualcuno a me e qualcun'altro, se non ricordo male, era già intestato e girato. Gli assegni erano della City Bank. ...omissis.. La rimanente somma della rapina la tenevo custodita in casa e la spendevo a poco a poco...**omissis**... .>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Alle ore 8.00 del 7.10.1991, all'interno del parcheggio del supermercato " A & O " di Ravagnese, quattro individui con volto travisato da passamontagna, tutti armati, rapinavano denaro ed altri effetti valutari, custoditi all'interno del furgone portavalori della ditta " SUDTRANSPORT di MORACE Ivan" con sede in Reggio Calabria, via Loreto traversa privata. I valori, custoditi in cinque contenitori metallici, provenivano da altrettanti punti vendita della catena di supermercati A & O di Reggio Calabria, per un ammontare complessivo di circa 192.000.000, in denaro contante ed assegni.

2. Dall'esame del fascicolo processuale nr. 784/91 R.G.N.R.I. si evince quanto segue:

- La rapina è stata consumata allorcchè, sostando il furgone portavalori in prossimità del citato supermercato, le guardie particolare giurate si accingevano ad effettuare le operazioni di prelievo del denaro custodito nella cassaforte, collocata all'esterno dell'edificio;

- le tre guardie giurate, che non avevano ancora effettuato quell'ultimo prelievo di denaro, dopo essere state immobilizzate, sono state rinchiuse nel furgone blindato dai malviventi, subito dopo dileguatisi;

- i malviventi, in quattro, erano tutti travisati con passamontagna di coloro scuro;
- gli stessi erano tutti armati di pistola, ad eccezione di uno che era armato di un fucile mitragliatore;
- nei pressi del parcheggio antistante il supermercato citato, e precisamente in via Costantino nr.5 veniva rinvenuta un'autovettura Fiat UNO di colore verde targata RC. 392628, compendio di furto con all'interno un giubbotto antiproiettile di colore bianco marca MPSC MATTEWS modello K22. Sempre nelle vicinanze veniva altresì rinvenuto un furgone Fiat Fiorino, targato RC.323978 entrambi compendio di furto. i primi tre numeri di targa erano stati memorizzati da uno dei tre portavolori;
- la base operativa, del gruppo che aveva portato a termine la rapina era stata già all'epoca individuata dalla locale Squadra Mobile (informativa di reato del 18.10.1991 S.M. - 5^ Sez. - denuncia a carico di VERMIGLIO Giuseppe e BARCHETTA Giuseppe), nell'abitazione di VERMIGLIO Giuseppe, nato a Campo Calabro il 23.8.1957, di fatto domiciliato in Reggio Calabria, contrada Lipari di Saracinello Cooperativa La Bruna. Nel corso di perquisizione domiciliare effettuata presso l'abitazione del citato VERMIGLIO,

che all'epoca occupava l'appartamento unitamente a BARCHETTA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 23.3.1965 e residente in Archi C.E.P.- lotto 10, venivano rinvenute varie armi con relativo munizionamento, nonchè tre giubbotti antiproiettile dello stesso colore tipo e marca di quello rinvenuto all'interno della citata Fiat UNO di provenienza furtiva recanti, altresì, numeri di serie immediatamente successivi e consecutivi a quest'ultimo;

- le indagini, svolte sempre dalla locale Squadra Mobile si concludevano con il deferimento all'Autorità Giudiziaria, quale responsabile della rapina perpetrata in danno del furgone portavalori, di BARCHETTA Giuseppe sopra citato, mentre VERMIGLIO Giuseppe venivano denunciato in stato di arresto unicamente perchè responsabile di detenzione illegale di armi da fuoco e sostanze stupefacenti;
- In data 19.11.1991, il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 2588/91 R.G.I.P. nei confronti di BARCHETTA Giuseppe, VERMIGLIO Giuseppe e CONDELLO Antonio Massimo (22.4.1971) perchè giudicati autori, unitamente ad altri non identificati, dell'azione delittuosa in argomento.
- i rapinatori, nell'occorso esplodevano alcuni colpi di arma da fuoco. Sul posto venivano rinvenuti due bossoli, in cal. 7.65 ed in cal. 9 parabellum. Si evidenzia che, come dichiarato dal collaboratore di giustizia, tra le armi utilizzate per la rapina, ve ne erano di calibro uguale a quello dei citati bossoli;

- i malviventi avevano strappato i fili dell'apparato radio installato sul furgone portavalori.

3. Il denaro contante frutto della rapina pari a lire 110.000.000 è stato ripartito nel modo seguente:

- 20.000.000 ciascuno furono prelevati dal collaboratore di giustizia, da MOLINETTI Luigi (10.2.1964), FRAGAPANE Giovanbattista (4.9.1963) e da SCARAMOZZINO Antonino, i quali, materialmente, avevano effettuato la rapina;
- 10.000.000 furono ripartiti tra i familiari di MOLINETTI Alfonso, (21.10.1957) all'epoca detenuto e il basista della rapina, ad oggi non meglio identificato, stante le insufficienti, nel caso specifico, indicazioni del collaboratore
- i restanti 20.000.000 andarono ripartiti tra
  - il cognato di Molinetti Luigi, BRUZZESE Domenico Antonio, nato a Reggio Calabria il 7.6.1973, ivi residente quartiere Archi C.E.P. lotto 9° nr. 2, fratello di BRUZZESE Maria Teresa, nata il 21.1.1965, all'epoca convivente del predetto Molinetti. Il predetto BRUZZESE, con "autovetture pulite", aveva atteso nei pressi del palazzo dell'ENEL gli autori materiali della rapina;
  - MOLINETTI Giuseppe (19.7.1959), che aveva guidato l'autovettura utilizzata dai malviventi per allontanarsi dal posto della rapina;
  - una terza persona, la quale unitamente a MOLINETTI Giuseppe aveva collocato all'interno del piazzale A & O l'autovettura

provento di furto utilizzata per la fuga. Tale individuo, in considerazione degli elementi generici forniti dal collaboratore, non è stato identificato.

4. MARINO Ugo, nato a Reggio Calabria il 21.4.1954 ed ivi residente in via Tenente Panella nr. 10, pregiudicato per associazione per delinquere, violazione sulla normativa degli stupefacenti ed altro. Il predetto è coniugato con COPPOLA Adriana Giuseppina nata a Reggio Calabria il 19.3.1960, amministratrice della " After Fascion s.r.l." esercente il commercio al minuto di articoli per l'abbigliamento, confezioni, articoli in pelle ed altro, ubicata in questo Corso Garibaldi nr. 78.

5. RIGGIO Francesco, nato a Reggio Calabria il 20.12.1926, padre del collaboratore di giustizia, all'epoca dell'evento delittuoso in esame era proprietario dell'autovettura Fiat Panda targata RC. 456976 (già TN. 383610).

6. Tegano Giovanni, nato a Reggio Calabria l'8.11.1939, in atto irreperibile e capo dell'omonima cosca mafiosa, risulta anagraficamente residente in questa c.da Corvo nr. 3 di Archi.

(5) GIOIELLERIA CASSALIA

(a) Dichiarazioni del collaboratore:

Con verbale reso in data 27.09.1993, **GAMMA** ha dichiarato:

*<<.. **omissis**... I Molinetti, a quanto mi risulta, hanno fatto autonomamente diverse rapine. Per una di esse posso fornirvi la prova materiale. Mi riferisco a quella ai danni della gioielleria Cassalia di Pellaro, in quanto, dopo la rapina, Gino Molinetti aveva regalato un orologio a me ed un altro al Puntorieri. Io sono ancora in possesso dell'orologio: si tratta di un Seiko, che tengo a Torino e che mi riservo di esibire alla S.V. . Un altro orologio, di cui non rammento la marca, me lo ha regalato Alfonso Molinetti mentre ero in carcere; non so la provenienza di tale orologio anche se é possibile controllarla tramite la matricola...**omissis**..>>*

(b) Riscontri effettuati:

1. Alle ore 20.00 circa del 3.9.1991 tre individui a viso scoperto armati di pistola irronpevano all'interno della gioielleria di proprietà di CASSALIA Giuseppe nato a Reggio Calabria il 7.2.1957 ed ivi residente in via Statale Joinica 3° tratto, rapinando complessivamente preziosi e contante per un ammontanre di lire 100.000.0000.

2. Dall'esame del fascicolo processuale nr. 669/91 R.G.N.R.I., si evince che:

- come dichiarato dal titolare, una buona parte del bottino era costituita da orologi.
- le successive indagini si sono concluse con la denuncia in stato di arresto, di AMORE Giuseppe nato a Condofuri il 2.3.1922 e CRIACO Santa nata a Reggio Calabria il 10.7.1947, avendo questi ricettato parte della refurtiva proveniente dalla citata rapina. Veniva, altresì deferito, sempre per lo stesso reato CATERINI Franco (16.2.1937).

3. Come dichiarato dal collaboratore di giustizia, tra gli autori della rapina vi è stato MOLINETTI Luigi, il quale regalò due orologi, provenienti quasi certamente dall'esercizio rapinato, a Puntorieri Giovanni ed allo stesso collaboratore.

4. In merito all'orologio che il collaboratore di giustizia ha ricevuto da Molinetti Luigi, si riferisce:

- in data 29.9.1994, Cassalia Giuseppe, ha dichiarato: " *...l'orologio marca Seiko Quarz World Timer Sports 150, con cassa acciaio, laminato in oro e quadrante bianco con tre quadrantini colore champagne posti sulle ore 6, 9, 12, e cinturino in acciaio /oro.... è sicuramente analogo a quelli che io commercializzavo all'epoca*...."
- La " Italwotch s.p.a." di Genova, sede centrale per l'Italia, ha comunicato che il numero di serie impresso sul fondo-cassa dell'orologio in questione, individua unicamente uno specifico modello, commercializzato anche in Italia, cui corrispondono migliaia di esemplari. Altresì, ha aggiunto che, da un esame delle fatture relative ai prodotti forniti alla gioielleria Cassalia, non risulta la vendita, al predetto esercizio, di orologi Seiko corrispondenti al modello indicato.

Si rappresenta, tuttavia, che le indicazioni fornite dalla sede centrale della Italwatch, sono unicamente riferibili ai prodotti ufficialmente importati dalla casa costruttrice. Poichè è notaria la presenza sul mercato italiano, di un parallelo mercato clandestino di tali prodotti, non può con certezza affermarsi la provenienza dell'orologio in esame e tantomeno l'avvenuta commercializzazione attraverso l'esercizio rapinato.

TAVOLA SINOTTICA

A - ESTORSIONI

PARTI OFFESE	COSCA	AUTORI ATTENTATI E BENEFICIARI ILLECITI PROFITTI
		LATELLA
SUPERMERCATO "A & O"	LATELLA	LATELLA Giacomo 07.12.56 TRIPODI Carmelo 26.09.69 MAFRICA Giovanni 23.08.70 FICARA Giovanni 23.08.44 PALUMBO Demetrio 17.07.49 TESTA Domenico 16.09.63 GATTUSO Antonino 29.07.64
RULLO DEMETRIO	""	LATELLA Giacomo 07.12.56 GULLI' Giacinto 06.05.56
Ditta "ACEM"	""	LATELLA Giacomo 07.12.56 GRENZI Vincenzo 28.04.58 PUNTORIERI Giovanni 05.08.56
JUMBO MARKET	""	PALUMBO Demetrio 17.07.49
ARCIDIACONO Antonino	""	LATELLA Giacomo 07.12.56 TESTA Domenico 16.09.63 GATTUSO Antonino 29.07.64
Concessionaria Citroen	""	PALUMBO Demetrio 17.07.49 PAVONE Pietro 25.12.66

PALUMBO Carmelo 16.06.55

Impresa CARRIAGO "" LATELLA Giacomo 07.12.56
CHILA' Andrea 16.07.65
TESTA Domenico 16.09.63
PUNTORIERI Giovanni 05.08.56

NAVA Giuseppe	“”	CHILA’ Andrea 16.07.65 GATTUSO Antonino 29.07.64 LATELLA Giacomo 07.12.56 PALUMBO Demetrio 17.07.49 FICARA Vincenzo 25.02.69 PUNTORIERI Giovanni 05.08.56 PAVONE Pietro 25.12.66 LATELLA Giuseppe 07.02.41 LATELLA Vincenzo 28.12.70 VITTORIANO Saverio 29.08.62
LABATE Francesco	“”	LATELLA Giacomo 07.12.56 CHILA’ Andrea 16.07.65
SIMCAL	“”	LATELLA Giacomo 07.12.56 GIRONDA Filippo 01.12.59
Fratelli FALDUTO	LATELLA BARRECA	CHILA’ Andrea 16.07.65 GOZZI Francesco 03.01.57 PUNTORIERI Giovanni 05.08.56 PAVONE Pietro 25.12.66 BARRECA Giuseppe 07.12.57 BARRECA Santo 04.02.59 BARRECA Filippo 09.10.56
NICIS S.P.A.	LATELLA	LATELLA Giacomo 07.12.56 PALUMBO Demetrio 17.07.49 GATTUSO Antonino 29.07.64 CHILA’ Andrea 16.07.65
Impresa MARINO	LATELLA-LIBRI	LATELLA Giacomo 07.12.56 PALUMBO Demetrio 17.07.49 LIBRI Domenico 24.05.34
BRUNA SOC. COOP. A.R.L.	LATELLA	LATELLA Giacomo 07.12.56 GOZZI Francesco 03.01.57 AUTOLITANO Saverio 03.09.61 AUTOLITANO Antonio 13.07.53 LATELLA Antonino 02.03.49 FICARA Giovanni 11.02.62 FICARA Antonino 10.07.63 TURONI Fortunato 29.07.65 TURONI Lorenzo 04.07.71 FICARA Domenico 13.02.55 FICARA Giovanni 13.10.51 NERI Domenico 20.06.61 FICARA Pino 25.02.66 PALUMBO Demetrio 17.07.49
QUATTRONE “Pneumatici”	“”	LATELLA Giacomo 07.12.56

"FIRENZE PELLE"	""	LATELLA Giacomo 07.12.56
MASUCCI	""	LATELLA Giacomo 07.12.56 CHILA' Andrea 16.07.65 GOZZI Francesco 03.01.57 LATELLA Antonino 02.03.49 PAVONE Pietro 25.12.66 PALUMBO Demetrio 17.07.49
QUATTRONE "Tappezzerie"	""	LATELLA Giacomo 07.12.56 LEUZZO Giuseppe 22.11.67

I.M.A. S.r.l.	“”	LATELLA Giacomo 07.12.56 NERI Santo 04.11.57 TESTA Angelo 20.10.70 GOZZI Francesco 03.01.57
MACHEDA Filippo	LATELLA-BARRECA	FICARA Giovanni 05.07.64 FICARA Claudio 18.03.68 FICARA Francesco 01.01.35
RADDOPPIO TRATTA FERRATA (Reggio Calabria-Melito P.S.	LATELLA-LABATE	LATELLA Giacomo 07.12.56 TESTA Domenico 16.09.63 GATTUSO Antonino 29.07.64 CHILA’ Andrea 16.07.65 CUZZOCREA Nicola
PROLUNGAMENTO PISTA AEREOPORTUALE	LATELLA-LABATE	LATELLA Giacomo 07.12.56 PUNTORIERI Giovanni 05.08.56 GOZZI Francesco 03.01.57 FICARA Vincenzo 25.02.69 MEDURI Paolo 03.04.31 MINNITI Antonino 03.01.28 RIGGIO Gregorio 13.10.49 LABATE Pietro 20.01.51 COZZUPOLI Pietro 21.11.38
SUPERMERCATO “CASA”	LATELLA	LATELLA Giacomo 07.12.56 VITTORIANO Saverio 29.08.62 AUTOLITANO Saverio 03.09.61 AUTOLITANO Antonino 13.07.53 FICARA Vincenzo 25.02.69 LEUZZO Giuseppe 22.11.67 FICARA Giovanni 23.08.44 LATELLA Giuseppe 01.11.55

ATTENTATI

Ditta “VETRO SUD” S.N.C.	LATELLA	LATELLA Giacomo 07.12.56
Ditta “LARIT”	“”	LATELLA Giacomo 07.12.56 GATTUSO Antonino 29.07.64 ZEMA Fortunato 02.04.70
Ditta “AUTOSI”	“”	PALUMBO Demetrio 17.07.49 TEGANO Pasquale 14.01.55
“MERCATONE”	“”	LATELLA Giacomo 07.12.56 PALUMBO Demetrio 17.07.49 GOZZI Francesco 03.01.57 PUNTORIERI Giovanni 05.08.56
LATELLA Filippo	“”	LATELLA Giacomo 07.12.56

PRATTICO' Nuccio	""	LATELLA Giuseppe 07.02.41 FICARA Giovanni 23.08.44 FICARA Vincenzo 25.02.69 LEUZZO Giuseppe 22.11.67 LOGOTETA Antonino 11.01.68

		PAVONE Antonino 03.11.61
COGLIANDRO Fortunato	“”	TESTA Domenico 16.09.63
		PUNTORIERI Salvatore 07.05.46
		LATELLA Giacomo 07.12.56
		PUNTORIERI Giovanni 05.08.56
		LEUZZO Giuseppe 22.11.67
Ditta “MESSINEO”	“”	LOGOTETA Antonio 11.01.68
		FICARA Giovanni 23.08.44
		FICARA Vincenzo 25.02.69
		PUNTORIERI Giovanni 05.08.56
Autocarrozzeria “DE STEFANO”	“”	PALUMBO Demetrio 17.07.49
		GATTUSO Antonino 29.07.64
		ZEMA Fortunato 12.04.70
		TESTA Domenico 16.09.63

TEGANO - DE STEFANO

PALAZZO REGIONE	TEGANO AUDINO POSTORINO	NOCERA Sebastiano 04.01.37 GUARNACCIA Giovanni 28.11.53 POSTORINO Giuseppe 15.08.45
SO.CO.F. A.R. (Facolta' di Architettura)	TEGANO AUDINO POSTORINO	AUDINO Mario 11.10.63 TEGANO Giuseppe 16.08.44 TEGANO Pasquale 14.01.55 TEGANO Giovanni 08.11.39
S.A.R.C. Societa' Consortile	TEGANO/CONDELLO	CONDELLO Pasquale 24.09.50 TEGANO Giuseppe 16.08.44 TEGANO Pasquale 14.01.55 TEGANO Giovanni 08.11.39
IMPRESA PRATTICO' (Palazzetto dello Sport)	TEGANO/CONDELLO	CONDELLO Pasquale 24.09.50 IMERTI Antonino 22.08.46 DE STEFANO Consolato 24.09.57 CONDELLO Domenico 04.11.56 SARACENO Antonino 31.08.42
Fratelli RUSSOTTI S.P.A.	DE STEFANO	DE STEFANO Giorgio 27.11.48

IMERTI - CONDELLO

IMPRESA CAMBOGI	CONDELLO LIBRI-TEGANO	CONDELLO Pasquale 24.09.50 LIBRI Domenico 24.05.34 LIBRI Rosa 14.10.61 GUARNACCIA Antonino 25.05.44 GUARNACCIA Giovanni 28.11.53
SICLARI Francesco	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 BUDA Giuseppe 03.08.42 BUDA Pasquale 27.02.56
SURACI Francesco	""	IMERTI Antonino 22.08.46 CONDELLO Pasquale 25.02.63
BARRESI Francesco	""	IMERTI Antonino 22.08.46 MARCIANO' Maurizio 12.04.67
SERGI Rocco	""	IMERTI Antonino 22.08.46 MARTINO Maddalena 21.12.26
IDONE Vincenzo	""	IMERTI Antonino 22.08.46 BUDA Santo 02.09.44
		IMERTI Antonino 22.08.46

PIZZIMENTI Giuseppe	“”	BONFORTE Domenico 29.01.72
LO CICERO Vito	“”	IMERTI Antonino 22.08.46 BONFORTE Domenico 29.01.72
COTRONEO Francesco	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 BERTUCA Vincenzo 01.10.50

LAGANA' Antonio	""	IMERTI Antonino 22.08.46
PANNELLA Giuseppe	""	IMERTI Antonino 22.08.46
MUSCOLINO Letterio	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46
MALLAMACI Vincenzo	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 RANIERI Filippo 21.09.59 RANIERI Giovanni 22.04.63
CALVARI Giuseppe FOCA' Antonino REPACI Gaetano BARILLA' Alentino BUDA Antonino MICARI Antonino	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 CONDELLO Pasquale 25.02.63 BONFORTE Domenico 29.01.72 BONFORTE Giovanni 10.01.68 BUDA Rocco 18.02.64 BUDA Natale 01.01.63 IMERTI Giovanni 03.04.68 BARRESI Carmelo 26.01.40
VERDUCI Pietro BEVACQUA Angela POLISTENA Rocco	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 GIORDANO Filippo 01.10.71
GRECO Pietro BARBARO Vincenzo	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 BUDA Rocco 18.02.64
MARCIANO' Francesco	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 MARCIANO' Antonino 26.10.55 BUDA Santo 02.09.44
GIGLIETTA Giovanni	IMERTI	IMERTI Antonino 22.08.46 PASSALACQUA Domenico 16.09.51
COZZUPOLI Domenico	CONDELLO	CONDELLO Pasquale 24.09.50

LABATE

COGLIANDRO Giovanni	""""""""""""""""	LAURENDI Vincenzo 09.06.62 LAURENDI Tommaso 14.05.61 LABATE Pietro 20.01.51

B - CONTRIBUZIONI VOLONTARIE

MARTINO Angelo	SARACENO	SARACENO Antonino 31.08.42
MORABITO Caterina vedova RETTA	CONDELLO	CONDELLO Pasquale 24.09.50
-------TRIPODI Carmelo	CONDELLO	CONDELLO Pasquale 24.09.50
-------ALATI Antonino	SARACENO	SARACENO Antonino 31.08.42

C - RAPINE

Gioielleria PRATTICO'	LATELLA	LEUZZO Giuseppe 22.11.67 FICARA Giovanni 23.08.44 FICARA Vincenzo 25.02.69 LOGOTETA Antonio 11.01.68 FICARA Francesco 27.11.67
Pellicceria CRUCITTI 27.05.64	TEGANO-LATELLA	MOLINETTI Luigi 10.02.64 ZEMA Fortunato 02.04.70 SCARAMOZZINO Antonino SONSOGNO Giuseppe 31.08.70 COTUGNO Guido 16.01.74 PUNTORIERI Giovanni 05.08.56 LATELLA Giacomo 07.12.56 MANDALARI Rocco 05.03.63
MONOPOLIO DI STATO	TEGANO-LATELLA	ZEMA Fortunato 02.04.70 SCARAMOZZINO Antonino 27.05.64 MOLINETTI Luigi 10.02.64 SONSOGNO Giuseppe 31.08.70 MOLINETTI Giuseppe 19.07.59 CARACCIOLO Francesco 03.01.62 GIANDORIGGIO Francesco 27.08.65
SUD - TRANSPORT	TEGANO.-LATELLA	MOLINETTI Giuseppe 19.07.59 MOLINETTI Luigi 10.02.64 FRAGAPANE Giovanbattista 04.09.63 SCARAMOZZINO Antonino 27.05.64 VERMIGLIO Giuseppe 23.08.57 MOLINETTI Alfonso 21.10.57 BRUZZESE Domenico 07.06.73
Gioielleria CASSALIA	MOLINETTI (GRUPPO)	MOLINETTI Luigi 10.02.64

(1) EVOLUZIONE STRATEGICA

(a) Premessa

All'assunto generalmente accettato, sul superamento della primitiva fisionomia rurale, delle più disparate tipologie di sodalizi criminosi, ancorati sui valori tradizionali della cultura mafiosa in genere (controllo del territorio, onore, potere, ecc...), la 'ndrangheta calabrese è arrivata attraverso l'evoluzione sostanziale dei propri modelli organizzativi ed operativi, finalizzando la propria attività alla graduale conquista delle strutture basilari della società moderna, prime tra tutte, quelle economico-finanziarie.

A conferma di ciò, basta riportare quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia LAURO nel verbale di interrogatorio del 14.10.1993, dove lo stesso su specifica domanda del P.M., testualmente dichiara: ***"....Devo dire che infatti, la politica della 'NDRANGHETA è spesso consistita nel trasferimento massiccio di famiglie e persone legate alle famiglie, nel nord Italia, allo scopo di costituire vere e proprie "holding criminali, impiantate su pezzi di territorio, interamente controllati. ....In questo ritengo che la 'NDRANGHETA abbia realizzato un'opera di infiltrazione nei territori ricchi del nord, ancora più ramificata di quella di Cosa Nostra....".***

E', quindi, l'ingente accumulo di capitali effettuato con l'esercizio delle più disparate attività illecite, prime tra tutte il traffico di stupefacenti, le estorsioni, la partecipazione alla realizzazione delle opere pubbliche mediante il ricorso sistematico dei sub-appalti, ecc...., che comporta per le singole consorterie un maggior interesse da difendere, non più ancorato al sistematico controllo del territorio su cui si ha **"competenza"**, ma, finalizzato anche e soprattutto, a strategie gestionali di attività economico-finanziarie ruotanti, nella maggior parte dei casi, intorno alle molteplici forme di ripulitura del c.d. "denaro sporco", anche fuori regione.

E' questo il principale aspetto dell'attuale strategia delle più potenti famiglie della 'ndrangheta reggina, il ruolo di complementarietà del vecchio sistema rurale al più efficace e remunerativo controllo delle attività economiche con il reinvestimento in esse, dei proventi illeciti, con evidenti effetti distorsivi nell'economia.

L'attività di produzione della ricchezza, fatta attraverso il taglieggiamento del contadino o del commerciante della strada, lascia quindi il passo ad una grande macchina organizzativa, che vuole produrre ricchezza con la droga e con gli appalti ma, che vuole produrre ricchezza anche con i soldi: fare soldi a mezzo di soldi. E' questo il punto cardine che ha moltiplicato il potere delle singole 'ndrine, la finanziarizzazione dei capitali illeciti accumulati.

(b) Sentenza contro De Stefano Paolo + 59

I primi sintomi di tale orientamento macroeconomico della 'ndrangheta emergono già nella nota sentenza del Tribunale di Reggio Calabria del 04.01.1979, pronunciata contro il noto boss DE STEFANO PAOLO + 59, intendendosi per 59, il Gotha delle 'ndrine di Reggio e provincia che avevano il controllo assoluto del territorio avvalendosi allora, tra l'altro, di una deficitaria legislazione che permetteva ai vari LIBRI, ARANITI, TEGANO, SARACENO, SERRAINO, PIROMALLI MAMMOLITI, MAZZAFERRO, VOTANO ,BARRECA, solo per citarne alcuni, di partecipare e influenzare la vita economica provinciale con i classici metodi dell'allora n'drangheta rurale (vds. estorsioni, omicidi, imposizione di guardianie, presenze parassitarie all'interno delle imprese, ecc...).

La stessa sentenza fu in seguito la causa principale della rottura dei rapporti tra la cosca PIROMALLI e quella dei DE STEFANO, così come risulta anche dalle dichiarazioni del collaboratore LAURO nel verbale del 30.05.1993, dove tra l'altro si legge: ***"....perchè tra i PIROMALLI e i DE STEFANO c'era già stata la rottura a causa del processo cosidetto dei "60", ed il cui appello è stato fatto nel 1979"***.

Ad ulteriore conferma di contrasti sorti tra i PIROMALLI ed i DE STEFANO, basti citare le dichiarazioni di Filippo BARRECA rese davanti al P.M. l'11.11.1992, allorquando dichiarava: ***"..... tra i DE STEFANO ed i MAMMOLITI-PIROMALLI sorsero contrasti, in quanto i primi assursero ad un potere tale da mettere in ombra tutti i loro alleati. Ciò non andava bene ai PIROMALLI ed ai MAMMOLITI, i quali iniziarono a tramare contro i DE STEFANO .."***.

La citata sentenza, originata da un rapporto del 30 Gennaio 1978 della squadra mobile del capoluogo reggino, delineava i rapporti esistenti tra le diverse famiglie evidenziando già allora, una sorta di comitato d'affari che aveva i suoi referenti politici, nei tanti piccoli ed "**insignificanti**" consiglieri comunali. Questi ultimi costituivano i referenti locali dei politici sia nazionali che regionali, che rappresentavano la longa manus delle singole 'ndrine. Infatti, ciò emerge anche dal memoriale presentato in data 11.02.1993 dal collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, dove, tra l'altro, afferma:

" ..... Passiamo ad illustrare il giochetto degli appalti - subappalti e tangenti per la costruzione del quinto centro siderurgico partorito, come abbiamo già detto dall'uovo di "Colombo". ..... Tutte le cosche mafiose, alleate dei vincenti, parteciparono, a diverso titolo e con diverse "raccomandazioni" politiche ..... Il meccanismo era già collaudato si trattava di trovare le "chiavi" giuste per accedere, nel modo più tranquillo alla spartizione della torta. A questo ci pensarono i politici più o meno influenti dell'epoca. ..... La Cassa per il Mezzogiorno affidata all'ASI di Reggio Calabria ..... il compito di espletare la gara di appalto per gli sbancamenti ecc., per il costruendo quinto centro siderurgico. L'ASI indice questa gara alla quale partecipano una ventina d'imprese. Qualche altra impresa non viene invitata per "accordo comune" (mi riferisco alla TIMPERIO S.p.a. ....). La gara va in appalto e sapete chi la vince, sapendo già di vincerla ? Il consorzio CO.LA.S. ! Perchè sapeva già che l'avrebbe vinta ? Questo bisognerebbe chiederlo ai soci cioè alla ditta COZZUPOLI a G. PIROMALLI ..... La CO.LA.S. si aggiudicò l'appalto con circa il 60% di ribasso in confronto della maggiore offerta. Si, sembra incredibile ma fu proprio così ! Il 60% in meno ..... ancor prima che la CO.LA.S. appaltasse i lavori li aveva già subappaltati, indovinate a quale ditta? Proprio alla TIMPERIO S.p.a. che non era stata invitata "a partecipare alla gara". In poche parole la CO.LA.S. appaltò i

lavori per oltre sei miliardi e diede il subappalto alla TIMPERIO S.p.a. per un importo intorno ai quattro miliardi .....".

Questi ultimi, alcuni dei quali legati da stretti vincoli di parentela ai più noti boss (si pensi a titolo di esempio a MOLE' Domenico, genero di PIROMALLI Giuseppe, consigliere comunale a Gioia Tauro; SPERANZA Girolamo, cognato dei germani MAZZAFERRO consigliere allo stesso comune; ecc...) costituivano i portavoce degli interessi delle singole famiglie e conseguentemente della media e piccola imprenditoria locale, precocemente sviluppatasi, poco prima dell'arrivo del denaro pubblico.

Il Consorzio d'imprese citato dal collaboratore si identifica compiutamente in:

###"CONSORZIO LAVORI-SBANCAMENTO E SISTEMAZIONE DEL SEDIME NELL'AGGLOMERATO DI ROSARNO-GIOIA TAURO- CO.LA.S.", con sede in Roma via Di Valla Alessandra nr. 1/A.

Fondato in data 15.09.1945, e costituito in data 15.09.1975, avente per oggetto sociale l'acquisizione e la realizzazione per conto o nell'interesse delle consorziate di lavori di sbancamento e di sistemazione del sedime da eseguirsi nell'agglomerato di Rosarno-Gioia Tauro, nonchè quant'altro indicato nello statuto consortile. Presidente del consorzio è MAMBRINI Tommaso, nato a Foligno (PG) il 19.10.1937, residente a Roma in via di Torre gaia. Altro componente del consorzio è COZZUPOLI Demetrio, noto imprenditore reggino, morto il 10.12.1982, già residente in RC via S. Francesco da Paola nr. 56.

Il predetto consorzio è cessato per trasferimento in altra provincia in data 23.06.1983, infatti la sede sociale è stata trasferita da RC a Roma.

Si decideva così, anche la spartizione dei lavori delle più grandi opere pubbliche da realizzare in provincia di Reggio Calabria negli anni successivi, prime tra tutte:

la realizzazione del V° centro siderurgico in Gioia Tauro;

i lavori concernenti il raddoppio della tratta ferroviaria Reggio Calabria-Melito Porto Salvo;

realizzazione del centro direzionale di Reggio Calabria, per uno stanziamento iniziale di £. 113.400.000.000;

costruzione del nuovo palazzo della Regione;

allungamento della pista di atterraggio all'aeroporto per un importo iniziale di £. 6 miliardi;

costruzione della Facoltà di Architettura, dell'Università degli studi di Reggio Calabria;

costruzione del nuovo palazzo E.N.E.L. in località Saracinello;

sulle commesse pubbliche, gravava e grava tutt'oggi, tutta una serie di contese politiche dai contorni quantomeno oscuri che rappresentavano e rappresentano, così come emerso nell'ambito di

più procedimenti penali, anche e soprattutto le dispute in campo politico, delle singole 'ndrine, per tramite i loro referenti politici, eletti a cariche istituzionali sempre più elevate a causa del notevole serbatoio di voti che ogni singola 'ndrina riesce a "garantire".

A pagina 15 della sentenza si legge: ***".....Le prospettive accusatorie emergenti dal rapporto in sostanza riguardavano la partecipazione di tutti gli imputati ad associazioni mafiose che avevano perseguito, da ogni lato, l'accaparramento dei profitti derivanti dai servizi d'autotrasporti connessi con i lavori portuali nella zona del V° Centro Siderurgico, appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno al COGITAU (Consorzio di Imprese) nonchè dalle opere di "sbancamento" appaltati dal consorzio ASI di Reggio Calabria al COLAS (altro consorzio di imprese) e da questo alla TIMPERIO S.p.A. e, dallo altro, la indebita percezione di una congrua "tangente" attraverso lo strumentale subappalto dei lavori di movimento di terra da parte della Società Edilizia Reggina (collegata con la mafia urbana), ... Per la zona della piana di Gioia Tauro emergeva un dato notevolmente eloquente: presenza pressocchè totalizzante delle "imprese di autotrasporti gestite direttamente o indirettamente dalle quattro grandi famiglie (Piromalli, Mammoliti, Rugolo, Mazzaferro) di Gioia Tauro e delle cosche dei paesi vicini e cioè dagli Avignone (Taurianova), dei Crea (Rizziconi), dei Pesce (Rosarno)..".***

In effetti, per comprendere meglio quale fosse il clima di intimidazione e il potere "contrattuale" dei clan, basti ricordare, così come risulta dagli atti processuali, che alcuni soggetti (tutti affiliati e/o parenti ai clan), pur non avendo mai effettuato nessun tipo di lavoro nel settore edilizio, prima ancora che le imprese appaltanti giungessero nella piana per l'inizio dei lavori, provvedettero a comprare autocarri da impiegare nei lavori di sbancamento, senza che nessun responsabile delle imprese

appaltatrici li avesse contattati (vds. pagg. 16,17,18 della citata sentenza).

(c) La "nuova mafia" reggina

Una prima definizione di quello che successivamente sarà l'orientamento strategico della "nuova mafia", è data proprio dalla richiamata sentenza, che conferma la duttilità degli assetti organizzativi dei gruppi criminali reggini e le nuove alleanze, venutesi a creare, al solo scopo di partecipare con logica spartizione, all'affaire. A pag. 174, il Tribunale esprime sinteticamente il concetto, e recita testualmente:

".....Non costituirebbe associazione per delinquere l'unione permanente ed organica di più persone, a carattere mafioso,quando essa non abbia un preordinato e specifico carattere delinquenziale (vecchia mafia); sussistono invece gli estremi del reato in questione nel caso in cui una consorteria mafiosa (nuova mafia) sia organizzata per commettere una serie indeterminata di delitti contro il patrimonio e contro la libertà morale o la vita o l'incolumità individuale".

E' dunque quello edile, uno dei primi settori di intervento dell'imprenditoria del gotha criminale reggino. Settore dove il sistematico ricorso alle pratiche di intimidazione consente di massimizzare i profitti e di accedere al denaro pubblico attraverso l'acquisizione pilotata dei pubblici appalti.

Sempre nell'ambito dei molteplici interessi del V° centro siderurgico, appare sintomatica la vicenda che riguarda la cava di LIMBADI, che attirò anch'essa l'autorevole attenzione dei componenti dei più grossi sodalizi criminosi provinciali.

Infatti, così come risulta dagli atti processuali, il referente principale e accompagnatore ufficiale dei tecnici della COGITAU, per localizzare la zona da dove estrarre il materiale lapideo necessario, fu Gioacchino PIROMALLI. In riferimento a tale circostanza emerge chiaramente una comunanza di interessi tale, che, il Tribunale alla pag. 253 parla espressamente di ***"CONSORZIO DELLE COSCHE"*** .

In particolare: ***".....Accadono avvenimenti che vanno incastonati come pagine storiche della mafia in Calabria per il clamoroso valore dimostrativo della ferrea solidarietà che accomuna le cosche della provincia, nel rispetto più assoluto del principio di giustizia distributiva a fronte di un notevole utile finanziario, che bene avrebbe potuto costituire accaparramento della sola cosca della piana: la "ndrina" di Locri (CATALDO), quella di Reggio (attraverso i LIBRI) e quelle consortiste della piana (MAMMOLITI, PIROMALLI, MAZZAFERRO, RUGOLO, AVIGNONE) si riuniscono e deliberano la comunione della gestione dell'affare , con la prospettiva della conseguente comunione di partecipazione agli utili:....."***.

A conferma di tale assunto processuale, trovano riscontro anche le dichiarazioni rese dal collaboratore LAURO in data 26.11.1993, che ha testualmente dichiarato: ***"....si è talvolta verificata una interconnessione (come quella in relazione al Centro siderurgico di Gioia Tauro), risoltasi sempre senza faide e con la spartizione, decisa di comune accordo, del denaro pubblico...."***.

Ulteriore riprova, della logica spartizione del denaro pubblico, è fornita anche dagli accertamenti bancari eseguiti nei confronti di MANCUSO Francesco, prestanome, e come tale persona insignificante ed analfabeta (così come lo definisce lo stesso Tribunale), incaricata da Gioacchino PIROMALLI (che lo fece esercitare a scrivere il proprio nome), di procedere all'acquisto di trentadue appezzamenti di terreno, situati nella zona attenzionata dal V° Centro Siderurgico, per l'estrazione del materiale necessario ai lavori.

Il sequestro di nr. 22 assegni circolari emessi dalla COMIT in favore del MANCUSO, ha delineato ancora di più la logica spartizione dei proventi, che arrivavano a vari componenti le singole famiglie, tramite una serie di girate dei titoli di credito, che avevano lo scopo evidente di eludere eventuali controlli sugli effettivi personaggi che gestivano di fatto i molteplici interessi legati alla realizzazione del V°Centro Siderurgico.

Altro appalto su cui si concentrano gli interessi delle 'ndrine dei primi anni '70, è la costruzione dell'acquedotto Aloco che interessava diversi comuni aspromontani tra cui Rizziconi. Significativa, appare la circostanza che oltre ad aggiudicarsi i lavori un sorvegliato di p.s., tale Rocco LONGO, lo stesso, ***".....avuto riguardo alle regole disciplinanti la competenza territoriale mafiosa, ..., nell'assumere il subappalto e quindi la protezione precisava che si riservava di indicare gli altri subappaltanti nelle altre "zone"...."*** (vds. pag.282 della citata sentenza).

In effetti, in territorio del comune di Rizziconi, caso strano, ad aggiudicarsi il relativo subappalto fu Teodoro CREA, riconosciuto capomafia di quel comune. E' questo il classico caso

dove non risulta necessario provare l'esistenza di un accordo simulatorio tra il soggetto indiziato di appartenere a un sodalizio criminoso e un terzo prestanome per definire l'impresa aggiudicataria prettamente,***"impresa mafiosa"***.

In questo caso, come in tanti altri citati nella presente trattazione, lo schermo societario può essere già considerato inesistente vista la diretta partecipazione alla vita sociale dell'azienda che fa capo direttamente al CREA. Quest'ultimo, è da precisare, partecipò quale autotrasportatore, e attraverso la classica rappresentanza di parenti, anche ai lavori del V° Centro Siderurgico e della cava di Limbadi. Contribuendo così, nel suo piccolo, unitamente al gotha mafioso reggino, ad elevare la struttura microeconomica delle vecchie 'ndrine ancorate alla vecchia mafia rurale , in una nuova e più ampia dimensione economico-finanziaria, riservata solo alla più qualificata rappresentanza delle famiglie mafiose che imperavano nella provincia.

(2) APPALTI PUBBLICI

(a) Premessa

La vigente legislazione in tema di collaboratori di giustizia ha portato un notevole contributo alle indagini in materia di criminalità organizzata a tal punto che oggi si può affermare senza ombra di dubbio, esaminate processualmente tutte le dichiarazioni dei collaboranti supportate da indiscutibili riscontri, che l'aspetto economico è andato progressivamente a prevalere su ogni altra finalità illecita perseguita dalle consorterie 'ndranghetiste dell'intera provincia.

Non è certo difficile affermare con estrema certezza che, nella totalità dei casi, le guerre mafiose sono state precedute da mancati accordi legati ad interessi economico-finanziari.

I collaboratori di giustizia che si sono succeduti nel tempo, e dalle quali dichiarazioni sono scaturite varie operazioni di questo ufficio, tra cui, SIDERNO GROUP, ZAGARA, D-DAY, LARICE, VALANIDI 1 - 2 , ecc..., hanno indicato, alcuni anche nei minimi particolari, quelle che sono le attività economiche e gli aspetti finanziari attenzionati dalle singole 'ndrine, definendo i connotati essenziali, gli aspetti organizzativi e funzionali che costituiscono l'impresa lecita, dove investire successivamente e direttamente il provento illecito, e altri sistemi d'impresa indirettamente controllate, tramite fidati ed insospettabili prestanome. I sistemi di riciclaggio sempre più sofisticati, sono stati effettuati tramite processi economici volti più alla partecipazione nella vita aziendale che alla prevaricazione.

I collaboratori, in particolare, hanno anche tracciato il processo evolutivo che ha portato a una serie di collusioni con il potere politico e, a volte, di vere e proprie alleanze politico-mafiose.

Alleanze, legate ad un doppio e reciproco interesse, da parte dei politici diretto al controllo dei voti, da parte delle organizzazioni criminali all'aggiudicazione degli appalti pubblici tramite l'usuale

sistema dei subappalti cui aggiudicatarie sono imprese colluse, compiacenti o nella più semplice delle ipotesi, intestate ad affiliati.

(b) "decreto reggio"

L'interesse economico suscitato in seno alle più potenti famiglie reggine, in merito alla realizzazione delle grandi opere pubbliche per effetto del c.d. ***"decreto Reggio"***, emerge tra l'altro dalle dichiarazioni rese il 20.01.1993 dal collaboratore BARRECA Filippo che testualmente dichiarava:

"....in merito alla cupola che sovrintende alla 'ndrangheta reggina. Detta cupola esiste dal gennaio 1991 e cioè da quando, per intervento anche dei siciliani.....Anche i siciliani presero posizione nel senso che andava imposta la pace fra le cosche del reggino, essendo in gioco grossi interessi economici la cui realizzazione veniva compromessa da quella guerra. Mi riferisco al ponte sullo stretto nonchè alle opere pubbliche che dovevano essere appaltate su Reggio Calabria....".

Anche il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, fa risalire agli appetibili interessi che aveva suscitato il decreto Reggio, l'inasprimento della guerra di mafia che portò ad una decisione mai presa prima, l'eliminazione di un politico di spicco, Ludovico LIGATO. Infatti nel verbale del 05.12.1992, il collaboratore recita testualmente: ***" .... Anche l'omicidio LIGATO si colloca nella strategia di eliminare i referenti politici delle cosche avversarie; ..... l'eliminazione di LIGATO interessava soprattutto ai politici che si appoggiavano ed erano protetti dalla mia organizzazione mafiosa (ndr. IMERTIANI); questo perchè il 3% sui cantieri noi, anche senza che il politico indirizzasse***

l'impresa verso la nostra organizzazione ..... lo avremmo ugualmente estorto..... L'interesse principale all'eliminazione di LIGATO era invece proprio quello dei politici con lui in contrasto, i quali si vedevano depauperati della percentuale del 10% sui lucrosi appalti che stavano per raggiungere la città ...."

Con il D.L. 8.5.1989, nr.166, convertito in L. 5.6.1989, nr. 246, meglio conosciuto come ***"decreto reggio",*** concernente interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città, si assegnavano alla città di Reggio Calabria 600 miliardi per il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana. Si attivavano così, le procedure tendenti ad individuare progetti di massima, in materia di edilizia; riqualificazioni reti idriche e sistema fognario; verde attrezzato; impianti sportivi;ecc...

Iniziava una lunga e pregressa trattativa politica, nell'ambito della quale venivano stabilite logiche spartitorie che nulla avevano a che vedere con la normale prassi amministrativo-contabile in materia di appalti che venivano aggiudicati con criteri alquanto discutibili, primo tra tutti il procedimento ex art. 70 R.D. 350/1985.

Così come ampiamente dimostrato in diversi procedimenti penali a carico di diversi amministratori e politici reggini, nell'ambito del comune, che con il "decreto reggio" si trovò a gestire 250 miliardi, gli appalti sono stati frazionati per zone e per importi pressochè uguali, distintamente per la zona nord, centro, sud. Tuttavia, dall'esame degli atti relativi alla stipula delle convenzioni, dopo l'intervento delle forze di polizia coordinato dall'Alto Commissario nel giugno del 1992, è emerso che il comune ha commissionato progetti per circa 880 miliardi!

La ripartizione di tali somme, impone alcune riflessioni, soprattutto in ordine alla sistematica e ben delimitata zona

nell'ambito della quale effettuavano i lavori le ditte appaltatrici di lavori commissionati ex art. 70 R.D. 350/1985 (c.d. verbale di somma urgenza, non sottoposto al controllo del CORECO), in particolare:

(b).1 nel quartiere Pellaro operavano:

nel campo edilizio, la ditta di CARRIAGO Vincenzo cl.47, legato alla cosca LATELLA, e il cui fratello Leandro è stato ucciso il 29.04.1991. Il CARRIAGO tra il 1988 e il 1991 si è aggiudicato lavori per circa quattro miliardi. Lo stesso risulta essere titolare della omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria Via Croce Valanidi Trav. Lagani I nr. 25, avente per oggetto l'attività di lavorazione meccanico-agraria con trattore per C/T- industria edile opere speciali in cemento armato, pavimentazioni con materiali speciali, lavori ferroviari, idraulici, lavori di sistemazione agraria e di forestale, impianti di sollevamento potabilizzazione, depurazione acque, dighe gallerie, noleggio attrezzature per trasporti rifiuti solidi urbani; raccolta rifiuti solidi urbani. Fabbricazione di prodotti di calcestruzzo per l'edilizia. La ditta ha iniziato l'attività il 10.07.1969.

Lo stesso risulta essere stato Vice Presidente della società "ECOLOGIA E AMBIENTE S.r.l." dal 18.10.90 al 18.10.92.

Nella predetta società risultano cointeressati anche i noti LABATE Francesco cl. 38 (Presidente), PELLEGRINO Nicola cl. 49 (Amministratore delegato), SICLARI Pietro cl. 47 (Amministratore delegato), FERRARA Giuseppe cl. 38 (Vice Presidente).

La società aveva sede in Via Genoese Zerbi nr. 29 Reggio Calabria, ed esercitava l'attività di noleggio mezzi ed attrezzature per l'espletamento di servizi di nettezza urbana.

Con provvedimento nr. 5631/93 R.G. G.I.P. in data 15.11.1993 , la Pretura circondariale di Reggio Calabria, attuava la sospensione dell'esercizio dell'impresa citata per la durata di mesi due e con l'interdizione di svolgere nel medesimo periodo ogni attività comunque rientrante nell'esercizio dell'impresa, a carico di PELLEGRINO Nicola cl. 49;

nel settore idrico, la ditta di GIRONDA Filippo cl. 59, tra l' 88 e il 1991 il GIRONDA si è aggiudicato nr. 14 appalti per un totale di 522 milioni. LO stesso, unitamente ai fratelli è titolare della "S.D.F. FRATELLI GIRONDA" con sede in Pellaro di Reggio Calabria in Via Cartisano nr. 53, avente per attività la trivellazione di pozzi. La predetta società ha iniziato l'attività in data 20.01.1991 cessando di operare dopo soli cinque mesi circa e precisamente in data 10.06.1991, per liquidazione.

I soci risultano essere:

- GIRONDA Filippo cl. 59;
- GIRONDA Giuseppe cl. 46.

Il GIRONDA Filippo nato a Pellaro il 01.12.1959, è inoltre intestatario della omonima ditta individuale, che svolge attività artigiana nel settore edilizio e movimento terra dal 09.02.1983, risulta abilitata anche ai sensi dell'art. 1 lett. a-b della L. 46/90. La sede è allo stesso indirizzo della predetta "S.D.F. FRATELLI GIRONDA".

I citati fratelli, nel periodo d'imposta 88/92, risultano aver presentato rispettivamente le seguenti dichiarazioni, così come risulta da interrogazione al sistema informativo dell'anagrafe tributaria:

* GIRONDA Filippo cl. 59

ANNO	MOD.	I.R.PE.F.
1988	740-770	30.526.000
1989	740-770	30.888.000
1990	740-770	35.346.000
1992	740	38.335.000

nello stesso periodo d'imposta, il soggetto ha prodotto le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	273.320.000	427.560.000	0
1989	580.870.000	708.720.000	0
1990	778.770.000	855.640.000	0
1991	1.563.820.000	941.140.000	0

* GIRONDA Giuseppe cl. 46

ANNO	MOD.	I.R.PE.F.
1988	740-770	3.868.000
1989	740-770	29.762.000
1990	740-770	19.883.000

1991 740 838.000

nello stesso periodo d'imposta, il soggetto ha prodotto le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	161.040.000	126.370.000	0
1989	184.450.000	111.980.000	0
1990	141.190.000	71.310.000	0
1991	119.840.000	50.930.000	0

(b).2 nella zona di Gallico operava:

nel settore delle opere pubbliche, la ditta di FAZZARI Francesco cl. 28, che si è aggiudicata tra l' 87 e il 1991, appalti per 590 milioni. Ci si riferisce alla omonima ditta individuale intestata allo stesso, nato a RC il 12.01.1928, con sede in Sambatello di RC Via Nazionale, avente per attività costruzioni edili e stradali. Ha iniziato l'attività il 27.05.1959, il 30.09.1978 ha cessato parzialmente l'attività.

Lo stesso è socio accomandatario dal 28.12.1990 della società denominata " IP piazza DE NAVA s.a.s. di FAZZARI Francesco & C. " con sede in questa piazza DE NAVA. L'attività della ditta ha avuto inizio il 10.01.1978. L'attività esercitata attiene al commercio al minuto di carburanti e lubrificanti. La società in data 28.112.90 ha variato la denominazione precedente che era "IP piazza DE NAVA s.a.s. di IPPOLITO ANTONINO", quest'ultimo nato a RC il 28.02.1927;

(b).3 nella zona di Gebbione operava:

la ditta LABATE Francesco cl. 38, che nello stesso periodo si è aggiudicata lavori presso l'amministrazione comunale per circa quattro miliardi e 550 milioni.

La ditta individuale risultata intestata all'omonimo nato il 10.01.1938, ha per attività gli appalti di costruzioni edili,stradali e idrauliche, con inizio attività il 21.08.1963. In data 26.03.91, la ditta ha cessato parte dell'attività (appalti nettezza urbana).

In data 30.04.1992, è stato annotato al sistema informatico delle C.C.I.A.A., il provvedimento del G.I.P. della Procura Circondariale di Reggio Calabria del 27.02.92 con cui viene applicata nei confronti di LABATE Francesco la misura interdettiva del divieto di esercitare l'omonima impresa, limitatamente alle attività inerenti alla esecuzione dei lavori di pronto intervento per la riqualificazione e ristrutturazione della rete idrica del Comune di Reggio Calabria. L'indagato è stato interdetto dall'esercizio di tale attività. La stessa Procura con nota nr. 303/92, ha eliminato tale provvedimento, perchè dichiarato cessato per decorrenza dei termini massimi di legge;

Il predetto risulta altresì essere l' amministratore unico della società:
"IMPRESA COSTRUZIONI LABATE FRANCESCO & FIGLI di FRANCESCO LABATE & C. S.n.c.", con domicilio fiscale in Reggio Calabria in Via Giudecca nr. 35; la stessa che esercita l'attività di impresa edile, ha iniziato la propria attività il 22.11.1989.

Soci risultano essere altresì, i figli:

- Annalisa nata a RC il 03.11.1968;
- Lorenzo nato a Reggio Calabria l'11.10.1966.

La citata impresa, da interrogazione al sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta aver presentato nel periodo d'imposta 87/91 le seguenti dichiarazioni ai fini dell'imposta locale sui redditi:

ANNO	MOD.	IMP. I.LO.R.
1990	750	0

La stessa, nel periodo d'imposta 88/92 ha prodotto le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1990	0	4.420.000	0
1991	0	1.860.000	0

(b).4 nella zona del lido comunale operava:

la ditta PELLEGRINO Nicola cl.49, che nel citato periodo ha ottenuto appalti per circa quattro miliardi. La stessa è da identificarsi compiutamente nella omonima ditta individuale intestata allo stesso nato a Montebello Ionico il 21.11.49, con sede in Via 2 settembre nr. 21.
L' attività risale al 20.01.1979, con l'esercizio di impresa di costruzioni, acquedotti e fognature. La citata ditta è stata

colpita in data 15.11.1993 dal provvedimento nr. 5631/93 R.G. G.I.P., emesso dalla Pretura circondariale di Reggio Calabria, con cui si attuava la sospensione dell'esercizio dell'impresa citata per la durata di mesi due e con l'interdizione di svolgere nel medesimo periodo ogni attività comunque rientrante nell'esercizio dell'impresa, a carico di PELLEGRINO Nicola cl. 49. Tale misura interdettiva veniva revocata con provvedimento nr. 2401/93 R.G. N.R.
Il soggetto, risulta altresì essere dal 28.01.91 Amministratore delegato della "ECOLOGIA E AMBIENTE S.r.l."; nella predetta società risultano cointeressati, come già ampiamente descritto (**vds sub p. (b).1**), anche i noti LABATE Francesco cl. 38 (Presidente), SICLARI Pietro cl. 47 (Amministratore delegato), FERRARA Giuseppe cl. 38 (Vice Presidente).

Il PELLEGRINO, che da interrogazione al sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta risiedere in questa via Aschenez nr. 11, nel periodo d'imposta 88/92 ha presentato seguenti dichiarazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	161.634.000
1989	740-770	163.520.000
1990	740-770	206.079.000
1991	740	211.271.000

Lo stesso, titolare dell'omonima ditta individuale, nel periodo d'imposta 87/92 ha prodotto le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI

1988	4.230.990.000	2.549.180.000	0
1989	3.464.020.000	2.466.470.000	0
1990	3.957.790.000	2.744.620.000	0
1991	4.835.410.000	3.179.810.000	0

(b). 5 nel quartiere Sambatello operava:

per i lavori alla rete idrica, ha effettuato lavori la ditta di Antonino ARANITI cl.62, legato alla omonima cosca, capeggiata da Santo ARANITI; la ditta intestata all'omonimo nato a Sambatello il 23.05.1962, ivi residente Via Votano Carlo nr. 7, esercita attualmente solo l'attività di bar, alcolici, superalcolici, pasticceria. Ha iniziato l'attività il 20.02.1982 in Via S. Francesco Da Paola nr. 58/E, successivamente in data 10.07.1993, ha trasferito la sede in Corso Garibaldi nr. 541, l'insegna reca la dicitura "Caffè Novecento". All'atto della sua costituzione aveva quale attività anche quella di impresa di costruzioni, cessata in data 31.12.1992;

(b). 6 nella frazione Pietrastorta operava:

la ditta di CRUCITTI Santo cl. 63, che risulta essersi aggiudicato l'appalto per i lavori relativi alla gestione della discarica comunale sita in Pietrastorta. Il CRUCITTI è fratello di Demetrio, ucciso il 01.08.1990, mentre si trovava in compagnia di STRATI Paolo cl.37, pluripregiudicato legato alla cosca dei DE STEFANO TEGANO.

Il CRUCITTI si identifica compiutamente nell'omonimo
nato a RC il 25.02.1963, titolare dell'omonima ditta individuale con sede in questa Via Reggio Campi II tronco nr. 417. Esercita l'attività di impresa edile, acquedotti, fognature, stradale, con inizio attività il 17.11.1982.

Altra società non appartenente al settore edilizio, in cui risulta cointeressato è la:

" AMY PAOLETTI CALABRA di CRUCITTI SANTO & C. S.a.s.", con sede in RC Via Boccioni nr. 16/C. La società reca l'insegna "TRAPUNTIFICIO RICAMIFICIO -IL TELAIO-", con inizio attività 31.12.1986.
L'attività esercitata è il commercio al minuto dei prodotti della tabella X, articoli da regalo, corredi e biancheria. La ditta risulta in liquidazione dal 21.12.1990 così come risulta da atto privato autenticato dal notaio Osvaldo CARILLIO rep. 15025 del 21.12.1990 redatto in Villa San Giovanni (RC).

Lo stesso CRUCITTI risulta essere Presidente dal 03.06.1992 della cooperativa "IRENE-SOCIETA' COOPERATIVA a.r.l.", che al sistema informativo delle C.C.I.A.A. risulta inattiva alla data del 19.08.1994.

Altre ditte che hanno effettuato lavori sono state:

- le imprese edilizie facenti capo a SICLARI Pietro cl.47; in particolare la SICLARI Antonino & Figli s.a.s. (una vera e propria holding di famiglia, che ha diverse partecipazioni in altre imprese), SICLARI Antonino & Figli ICOMS D.F., IMPRESE RIUNITE CIMEL, SICLARI Antonino & Figli;

- la SICLARI Antonino & Figli s.a.s., ha per oggetto sociale, l'esercizio d'impresa di costruzioni edili, stradali, idrauliche, e comunque annesse e connesse all'attività di cui sopra, nonchè l'attività di autotrasporti per conto terzi.

Soci Accomandatari risultano essere:

SICLARI Antonino nato a RC il 12.12.1924 e SICLARI Pietro nato a RC il 23.12.47;
Soci Accomandanti sono SICLARI Cristofaro nato a RC il 07.01.1962 e SICLARI Anna nata a RC il 06.03.1950.

I soci sono comproprietari di quote sociali di £. 66.000.000, pari al 25% ciascuno del capitale sociale;

- le imprese edilizie in cui risulta avere cointeressenze, ZEMA Giovanni cl.54; in particolare la S.I.C.E.S. di MUSOLINO Paolo & C. s.a.s., F.lli ZEMA s.r.l.;

- la ditta di costruzioni edili, SGROI Filippo cl. 37;

- la ditta CANALE Giuseppe cl. 54, avente quale oggetto l'appalto di lavori edili, movimento terra, noleggio mezzi e attrezzature per la raccolta di rifiuti.
Lo stesso risulta essere rappresentante della TRAINA 90 s.r.l., ed ha avuto partecipazioni nella EDIL SUD di Giuseppe CORIGLIANO & C.;

- la ditta FOTI Leonardo s.n.c., cui è intestatario l'omonimo cl.42, avente per oggetto , costruzioni edilizie;

- la ditta di LABATE Lorenzo cl. 36, fratello di Francesco cl.38, che opera anche lui nel campo edilizio.

Per meglio comprendere di quanto sia aumentato il volume di affari delle citate società, a seguito dello sperpero del denaro pubblico, basti citare a titolo di esempio proprio il LABATE, che nell'anno '91 ha avuto un volume d'affari di £. 4.338.650.000, vale a dire il doppio dell'anno precedente £. 2.141.390.000;

- le ditte individuali dei fratelli IARIA, Antonino cl.47 e Vincenzo cl.66, figli di Bruno cl.21 deceduto, anch'egli costruttore.

A conforto delle ipotesi investigative riguardanti i lavori appaltati, che hanno interessato diversi procedimenti penali, emerge un altro dato inconfutabile e allo stesso tempo inquietante, che accomuna tutte le citate ditte, tra gli operai figurano sempre pregiudicati di grosso calibro, legati a più sodalizi criminosi.

(c) Centro Direzionale

La vicenda del Centro Direzionale, viene esaminata compiutamente nell' Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere, emessa dal G.I.P. presso il tribunale di Reggio Calabria il 05.09.1992 nel p.p. nr.1099/92 R.G.N.R. e 1609/92 G.I.P. a carico di LICANDRO Agatino + 27. Tra questi ultimi vanno ricompresi i noti politici BATTAGLIA, NICOLO', PALAMARA, QUATTRONE.

(d) Opere di adeguamento sedime aeroportuale "Aeroporto dello stretto"

Con informativa nr.358/91 del 04.03.1992, il Comando Provinciale dell'Arma dei CC - Nucleo operativo 1^ Sezione -, inoltrava notizia di reato nei confronti di nr. 8 soggetti, politici e inprenditori, con cui riferiva all' A.G. di Codesta Procura, in merito ai lavori effettuati presso l' aeroporto dello stretto.

L'importo complessivamente previsto per 107 miliardi, 58 miliardi per interventi di competenza del comune e 49 di competenza del Ministero dei trasporti -Direzione Generale Aviazione Civile- fu attenzionato dalle 'ndrine competenti per territorio (LATELLA in particolar modo), che ne fecero il centro dei loro interessi soprattutto per imporre all'associazione temporanea d'imprese aggiudicataria della ingente commessa pubblica, oltre alla "solita mazzetta", anche alcune forniture di materiali ed effettuazione di lavori in subappalto, mediante l'utilizzo di imprese indirettamente controllate dai sodalizi criminosi.

A seguito di ulteriori indagini esperite, il procedimento veniva assorbito dalla Procura Distrettuale Antimafia (p.p. nr. 17/92 R.G.N.R. e nr. 14/93 R.G.I.P.).

Dei citati lavori, ha riferito nel verbale reso davanti al P.M. in data 23.09.1993, il collaboratore RIGGIO, che dichiarava: ***"... per quanto concerne il prolungamento della pista aeroportuale anche per questo lavoro di notevole importo, per come già detto in precedenza, esisteva un accordo fra la cosca LATELLA e la cosca LABATE..... la parte percepita dai LATELLA andava anche agli altri esponenti di spicco della cosca: Micu Palumbo, Giovanni Puntorieri, Gozzi Francesco e***

Giovanni Ficara,...Una percentuale di quanto percepito da Giacomo LATELLA venne versata ai capi dei locali interessati ai lavori di ampliamento della aeroportuale..... ogni locale ha un suo rappresentante...".

Con delibera del 05.04.1991, il Comune conferiva incarico alla società ESTRAMED S.p.A., per l'elaborazione di un programmma tecnico-finanziario riguardante i lavori presso la aerostazione.

La stessa società era già stata incaricata dal Ministero dei trasporti per la progettazione di massima dei lavori in data 26.01.1990.

La Giunta Comunale, su segnalazione della ESTRAMED S.p.A., invitava alla gara d'appalto le note imprese:

- LODIGIANI S.p.A.;
- RECCHI COSTRUZIONI GENERALI S.p.A.;
- PAVIMENTAL S.p.A.;
- CO.GEI. COSTRUZ. GEN. ITALIANE S.p.A.;
- DE LIETO COSTRUZIONI GENERALI S.p.A..

In data 18.12.1991, presso il Comune della città perveniva una sola offerta per l'importo di circa 6 miliardi 743 milioni, da parte dell'associazione temporanea d'imprese, che assumeva successivamente la denominazione di "SO.C.AER. scarl", formata dalle seguenti società:

- LODIGIANI S.p.A.;
- Ingg. DEMETRIO, PIETRO E DOMENICO COZZUPOLI S.n.c.;
- PAVIMENTAL S.p.A.;
- SICLARI ANTONINO & FIGLI s.a.s.;
- FOTI PAOLO,ditta individuale.

La "SO.C.AER. S.C.A.R.L.", ha sede in Reggio Calabria Fraz. Pellaro Contrada S. Giovanni F/DO Spanò Bolani s.n.c.; tale consorzio d'imprese è stato costituito in data 21.01.1992, con capitale sociale di £. 90.000.000. Ha per oggetto e scopo, ai sensi dell'art. 23-bis della legge 8 agosto 1977, n. 584, il coordinamento, la disciplina e lo svolgimento delle attività necessarie ai soci per interventi relativi allo sviluppo dei traffici e del bacino di utenza dell'aeroporto dello Stretto - Reggio Calabria (accordo di programma D.P.C.M. 26.01.1990) e precisamente i lavori di adeguamento del sedime aeroportuale dell'aeroporto di Reggio Calabria con prolungamento della pista 11/29 (lato mare) ed abbattimento della collina Mortara.

Componenti del Consiglio D'amministrazione risultano essere:

- Presidente COZZUPOLI Pietro, nato a Reggio Calabria il 21.11.1938;

- Consigliere LASCHENA Girolamo, nato a Roma il 29.03.1926 ed ivi residente in Via Fernando de Lucia n. 15.

Ad ulteriore conferma delle stranezze con cui le citate ditte, facenti parte dell'associazione d'impresa, hanno ottenuto l'appalto, è da mettere in evidenza che nell'ambito del procedimento sono emerse anche una serie innumerevole di irregolarità amministrative che hanno portato l'A.G. procedente a formulare oltre ai più gravi reati, anche il reato di peculato.

Basti citare a titolo d'esempio, la circostanza che vede tra i componenti la commissione d'esame della gara di appalto, SICLARI Pietro cl.47, amministratore unico della citata SICLARI ANTONINO & FIGLI s.a.s., oltre alla "solita" presenza di imprese quali quelle collegate ai COZZUPOLI e a FOTI Paolo, società quest'ultime di cui si tratterà compiutamente nei successivi

paragrafi, e dove emerge chiaramente l'ambito criminale in cui gli stessi vanno inquadrati.

Per quanto concerne la "PAVIMENTAL S.p.A.", con sede in Roma in Piazza Fernando De Lucia nr. 15, si tratta di società che opera anche in territorio extranazionale (Senegal), costituita in data 04.05.1970. Il capitale sociale, interamente versato e sottoscritto è di £. 14.761.639.000.

La società esercita l'attività di costruzione e manutenzione di pavimentazioni stradali, autostradali e aeroportuali.

Altro dato inquietante, ed ulteriore fonte di prova, che vede confermato il sospetto che anche su questa commessa pubblica si sono incentrati gli interessi delle cosche, è la presenza di automezzi sull'area aeroportuale di ditte che niente avevano a che fare con l'appalto.

Infatti, tra le targhe degli automezzi presentate all'amministrazione aeroportuale per consentire l'accesso all'area, figurano (così come emerso nel corso delle indagini), automezzi della nota impresa I.C.E.M. dei fratelli GUARNACCIA Giovanni cl.53 e Antonino cl.44. Questi ultimi, affiliati al clan dei LIBRI e, aggiudicatari di altri importanti commesse pubbliche quali, i lavori relativi al raddoppio della tratta ferroviaria Reggio Calabria-Melito P.S., la costruzione del Palazzo della Regione, la diga sul fiume Metramo, la costruzione delle nuova sede della Facoltà di Architettura ecc...

Altra ditta in odor di mafia, cui mezzi sono stati rinvenuti nel cantiere, è la "CALCESTRUZZI S.AGATA", di NOCERA Sebastiano cl.37, più volte inquisito per la sua partecipazione ai più grossi appalti in provincia e segnatamente in città.

Altro elemento di spicco, anche lui segnalato quale proprietario di mezzi rinvenuti nell'area aeroportuale, è FOTI Paolo cl.47, notoriamente affiliato alla consorteria degli IAMONTE. A riprova dell'appartenenza al predetto clan basti ricordare che lo stesso è stato coinvolto nella vicenda giudiziaria relativa alla costruzione dello stabilimento della "LIQUILCHIMICA" di Saline Ioniche.

A FOTI Paolo, nato a Melito di Porto Salvo (RC) il 21.10.1947, fanno capo le seguenti attività imprenditoriali:

* Ditta individuale **"Impresa Costruzioni Geom. Paolo FOTI"**, con sede in Frazione Saline di Montebello Jonico (RC) Via Nazionale Traversa I^ n. 3 ed avente come attività quella di costruzioni edili, stradali, acquedotti, fognature, movimento terra con inizio in data 20.11.1972;

* **" FOTI Costruzioni del Geom. Paolo FOTI & C. s.a.s."**, con sede in Frazione Saline di Montebello Jonico (RC) Via Nazionale n. 209 ed avente come attività l'esecuzione di lavori in muratura e in cemento armato con inizio in data 25.05.1988. Le cariche sociali risultano così ripartite:

  - Socio accomandatario FOTI Paolo, nato a Montebello Jonico (RC) il 21.10.1947;
  - Socio Accomandante DE LORENZO Assunta, nata a Reggio Calabria il 28.01.1952 ed ivi residente in Via Nazionale Traversa I, n. 3.

  La predetta società risulta aver aperto, in data 27.06.1988, una sede secondaria in Ariccia (RM) Via Lucidi n. 11/4.

* **" Carburanti Saline di Rosario MORABITO & C. s.a.s. "** con sede in Frazione Saline Joniche di Montebello Jonico

(RC) Via Campolo n. 9 e con inizio attività l'1.11.1987. La società in questione svolge l'attività di gestione d'impianto per la distribuzione di carburanti AGIP Petroli con vendita di lubrificanti affini, accessori ed offerta di servizi complementari.

Le cariche sociali sono così ripartite :

- Socio Accomandatario MORABITO Rosario, nato a Montebello Jonico (RC) l'1.09.1949;

- Socio Accomandante FOTI Paolo, nato a Melito di Porto Salvo (RC) il 21.10.1947.

* **" IMP.RE.CED. s.r.l."** con sede in Reggio Calabria Via Melacrino n. 45, con inizio attività il 10.01.1992.

La medesima svolge l'attività di produzione di calcestruzzi, materiali inerti e manufatti in cemento. Fornitura di materiali per l'edilizia, nolo di mezzi d'opera e trasporti. Esecuzione di lavori di opere pubbliche e private di qualsiasi genere. Operazioni immobiliari. Prestazioni di servizi tecnici e di consulenza.

Fino alla data del 16.07.1992 , amministratore unico della sopracitata società era FOTI Paolo cl. 47 sostituito in pari data da BASILE Gioacchino nato a Treviso il 20.03.1944.

A conferma dei sospetti suscitati sulle ditte partecipanti di fatto alla realizzazione della pista, basti citare il fatto che una delle imprese associate alla "SO.C.AER. scarl", tra l'altro, la più fornita in termini di uomini-mezzi, non impiegava alcun mezzo tecnico nell'area aeroportuale.

(e) Raddoppio tratta ferroviaria Reggio Calabria-Melito Porto Salvo

Costituisce una delle tante commesse pubbliche realizzate nella provincia reggina dove, non poteva venir meno lo sperpero del denaro pubblico, e su cui non poteva mancare la particolare attenzione delle singole 'ndrine.

Infatti, a dimostrazione dell'interesse dimostrato da tutte le consorterie reggine, basti citare quanto riferito in data 10.12.1992, dal collaboratore di giustizia, Filippo BARRECA, che ebbe a dichiarare:

" ..... ci fu tra i gruppi un po di confusione sulle rispettive collocazioni tanto e vero che i LABATE (TI MANGIU) avevano in corso degli accordi proprio con i LATELLA di Ravagnese per lottizzare la tratta iniziale del raddoppio ferroviario; intervenne Santo ARANITI che mise in guardia i LABATE sull'allineamento dei LATELLA e l'accordo saltò ... ".

In pari data lo stesso collaboratore di giustizia, dichiarava inoltre:

" ..... uno dei motivi che indusse i miei cugini ad allinearsi con i DE STEFANO fu proprio quello che la cosca destefaniana, proprio tramite referenti politici, controllava l'erogazione dei soldi connessi alle grosse opere pubbliche da realizzare nel nostro territorio; tra questi il raddoppio del binario che interessava la zona di Pellaro e, quindi, in via diretta anche i miei cugini ..... i miei cugini aprirono in bocale una cava per l'estrazione di inerti ed effettivamente furono loro a fornire all'impresa NOCERA Sebastiano il materiale necessario per i lavori del raddoppio ...".

Il collaboratore, nuovamente escusso in data 15.01.1993, dichiarava:

"...per quanto concerne le estorsioni inerenti i lavori per il raddoppio del binario nella tratta Capo dell'Armi-Melito intendo puntualizzare quanto segue: in via preliminare devo precisare che la cosca IAMONTE ha sostanzialmente effettuato tutte le forniture di materiale e tutti i lavori, riducendo la funzione della MELITO a quella di semplice azienda di copertura. La cosca IAMONTE ha infatti fornito il ferro e il calcestruzzo, il materiale di legno ed ogni altro tipo di materiale occorrente; ha pilotato le assunzioni di operai che naturalmente ha portato a privilegiare quelli graditi alla cosca IAMONTE; ha eseguito i lavori di trivellazione e tutti gli altri lavori dati in subappalto dalla MELITO; in definitiva si può affermare che il titolare di fatto dei lavori non è stata l'impresa MELITO ma la cosca IAMONTE. Non appena i lavori ....";

Altro collaboratore che ha riferito sulla realizzazione di tale opera, è RIGGIO che, in data 23.09.1993 ha dichiarato:

"...In ordine al raddoppio della tratta ferroviaria Reggio Calabria Melito P.S..... le ditte pagarono una percentuale del 3%. Inoltre, i lavori in subappalto li prese la ditta Cuzzocrea Nicola, usando mezzi (ruspe e camion) dei Latella. I lavori li gestiva Cuzzocrea Nicola ed i soldi li prendevano i Latella ...".

In effetti, in data 16.03.1984 viene costituita una società demoninata " MELITO SOCIETA' CONSORTILE a RESPONSABILITA' LIMITATA " con sede in Contrada S. Giovanni di Pellaro (RC) Via Fondo Spano' Bolani.

Altre sedi della societa' risultano essere :

. Roma, Via Di Trasone nr. 52/54;
. Pisa, Via Santa Cecilia nr. 3.

La " MELITO" ha iniziato l'attivita' in data 01.06.1984 ed ha per oggetto sociale l'esecuzione dei lavori concessi dalla Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato al raggruppamento delle imprese " GAMBOGI COSTRUZIONI S.P.A. " e " LODIGIANI S.P.A. ". In particolare detta organizzazione d'imprese è volta alla realizzazione dei lavori inerenti il raddoppio e l'elettrificazione del tratto di linea Reggio Calabria C.le - Melito di Porto Salvo. In data 31.03.1993 veniva nominato Presidente del Consiglio d' Amministrazione LEONARDI Adolfo , nato a Roma il 06.09.1947, in sostituzione di LODIGIANI Vincenzo nato a Pontenure il 15.08.1932 cessato da tutte le cariche.

La società denominata " IMPRESA ING. LODIGIANI S.P.A. O LODIGIANI SPA " , ha sede legale in Milano Via Senato n. 8. La stessa ha diverse sedi, anche fuori dal territorio nazionale.

In data 23.09.1993, è stato nominato Presidente del Consiglio D'Amministrazione ed Amministratore Delegato LODIGIANI Giuseppe, nato a Piacenza l'11.07.1918 .

In data 05.05.1993, il BARRECA precisava:

"... voglio altresì aggiungere, a chiarimento dei rapporti tra il gruppo BARRECA e quello IAMONTE, che l'intesa tra le due cosche per la unitaria gestione di attività economiche è nata allorchè furono avviati i lavori per il raddoppio del binario ferroviario Reggio-Melito Porto Salvo. .... L'anello di

congiunzione tra il gruppo IAMONTE - che come detto gestiva direttamente ed in assoluta autonomia la vicenda - ed i politici che materialmente aggiudicavano gli appalti era costituito dagli imprenditori Giovanni GUARNACCIA ed il cugino di quest'ultimo a nome NUCERA Sebastiano. Detti imprenditori per ciò che ha riguardato il raddoppio ferroviario del tratto Reggio Calabria-Pellaro hanno avuto rapporti con appartenenti al gruppo TEGANO-LIBRI-LATELLA (nonchè i LABATE che seppur gruppo autonomo tuttavia ha avuto un ruolo in questa vicenda) ai quali sono state corrisposte tangenti ...".

In effetti la logica spartizione dei subappalti, ad imprese da sempre sospettate di orbitare nel settore degli appalti pubblici, in quanto collegate se non direttamente, tramite prestanomi, alle consorterie criminose, ha prevalso anche in occasione della realizzazione di questo imponente investimento.

La commessa pubblica, era stata affidata dal Ministero dei Trasporti, in data 02.12.1983 con proprio decreto nr. 2648, al raggruppamento d'imprese formato dalla:

- CAMBOGI COSTRUZIONI S.p.A.;
- IMPRESA LODIGIANI S.p.A.;

tra le imprese a cui la CAMBOGI e la LODIGIANI, hanno successivamente ceduto in subappalto i lavori per il raddoppio della tratta ferroviaria, emergono in effetti, tra le altre:

- **"I.C.E.M. S.r.l."**, con sede in Reggio Calabria, via Santa Lucia al Parco nr. 23, P.I: nr. 00249830803, costituita in data 07.09.1976, con inizio attività in pari data.

  L'attività consiste nell'esercizio per conto proprio e di terzi in economia, in appalto ed altre forme di lavori civili ed

industriali, edili, stradali, idraulici, ferroviari, portuali, marittimi e simili.

E' iscritta all'albo nazionale dei costruttori al nr. 4330800 dell'11.03.1977.

La forma amministrativa è quella della presenza di più amministratori e con diverse cariche sociali, in particolare:

- Presidente, LA CAVA Giuseppe, nato a RC il 29.10.1957, ivi residente in via Eremo Condera nr. 25;

- Vice Presidente, GUARNACCIA Domenica, nata a RC il 05.09.1973, ivi residente in via Santa Lucia al Parco nr. 23;

- Consigliere, CUTRUPI Andrea, nato a RC il 03.01.1957, ivi residente in via Reggio Campi II° tronco nr. 199;

- Direttore Tecnico, GUARNACCIA Francesco, nato a RC il 27.01.1969, ivi residente in via Caserta Crocevia nr. 78;

- Direttore Tecnico, OLIVO Paolo, nato a RC il 30.10.1968, ivi residente in via Reggio Campi II° traversa Dir. Carrubbara nr. 20.

In data 25.03.1993, ha cessato da tutte le cariche precedentemente ricoperte GUARNACCIA Antonino cl. 44; in pari data ha cessato da tutte le cariche anche il di lui fratello GUARNACCIA Giovanni Domenico cl. 53; in data 12.07.1994 ha cessato da tutte le cariche OLIVO Maria, nata a RC il 19.02.1961;

- **GIENNE COSTRUZIONI S.p.A.**, di Reggio Calabria, pavimentazioni bituminose, società retta da NOCERA

Sebastiano e da due suoi cognati, titolari della citata I.C.E.M., GUARNACCIA Giovanni e Antonio; anche loro vicini ai LIBRI;

- **CUZZOCREA Francesco**, movimenti terra, rappresentante della imprenditoria mafiosa della famiglia LATELLA;

- **CALCESTRUZZI SANT'AGATA**, anche questa retta dal mensionato NOCERA Sebastiano;

La società, cui denominazione sociale è "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.", risulta essere stata costituita in data 15.10.1975 ed esercita l'attività di produzione di calcestruzzo pronto per l'uso, con sede in via S. Lucia al Parco nr. 23.

Amministratori dal 28.04.1993, risultano essere:

- GUARNACCIA Caterina, nata a RC il 14.01.1941;
- NOCERA Domenica Giuseppina, nata a RC il 20.08.1968;
- Direttore tecnico, oltrechè socio, della predetta società, dal 20.10.1993, risulta essere NOCERA Francesco, nato a RC il 01.01.1972;
- Socio non amministratore, è altresì NOCERA Vittoria, nata a RC il 04.11.1964;

La società in data 18.09.1992, ha aperto una unità locale destinata a deposito in località Villa Guardia (CO), Via Monte Bianco nr. 14/A.
Con atto di recesso datato 05.02.1981, e sino alla medesima data, risultava essere socio dell'impresa: NOCERA Saverio nato a Cardeto il 29.09.1939.

Alla società era originariamente interessato quale amministratore, anche NOCERA Sebastiano nato a Cardeto il 04.01.1937, fratello del menzionato Saverio, entrambi più volte coindagati in diversi procedimenti penali che hanno interessato le più importanti commesse pubbliche nella provincia reggina.

In data 05.11.1983, la società procedeva all'aumento del capitale sociale portandolo da 30 a 200 milioni.

In data 28.11.1989, la società ha trasferito la sede da San Lorenzello di Cataforio (RC) Via Provinciale a quella attuale suindicata.

In data 28.04.1993, ha cessato da tutte le cariche il NOCERA Sebastiano cl. 37, contestualmente veniva variata la denominazione sociale da " "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di SEBASTIANO NOCERA & C. S.n.c." in "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.".

Evidentemente, la società facente capo ai GUARNACCIA-NOCERA, notoriamente legata a più consorterie criminali ed in particolar modo al gruppo DE STEFANO-LIBRI, cambiando denominazione sociale, ha voluto eludere altre eventuali attenzioni da parte degli organi preposti al controllo delle attività illecite.

Tali accorgimenti sono stati adottati in particolare, facendo ricorso al sistematico ricorso della cessione dei lavori con il sistema dei subappalti. A conferma di ciò, appare sintomatico il subappalto preso dalla società per l'effettuazione di alcuni lavori alla Facoltà di Architettura (vds infra par. (2) p. (g)).

In realtà, i lavori di subappalto sono di norma affidati a ditte che formalmente presentano i requisiti richiesti dalle norme di legge ma, di fatto controllate direttamente o indirettamente tramite persone fisiche e/o giuridiche, riconducibili a vario titolo alle singole consorterie malavitose.

La citata società, che da interrogazione al sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta avere il domicilio fiscale in questa via S. Lucia al Parco nr. 23, nel periodo d'imposta 87/91 ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini dell'imposta locale sui redditi:

ANNO	MOD.	IMP. I.LO.R.
1987	750-770	200.704.000
1988	750-770	110.759.000
1989	750-770	0
1990	750-770	48.144.000

Nel periodo d'imposta 88/92, la società ha prodotto le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	2.658.900.000	2.509.740.000	0
1989	3.376.140.000	2.036.000.000	0
1990	4.243.150.000	3.803.670.000	0
1991	3.739.730.000	3.154.600.000	250.000

Alle citate ditte inizialmente interessate ai subappalti, si aggiunse in seguito quella formata dai fratelli BARRECA Filippo (56), GIUSEPPE e SANTO, tutti noti pregiudicati e componenti della omonima cosca capeggiata da BARRECA Filippo (cl. 47).

Il procedimento penale nr.49/92 D.D.A., ha acclarato compiutamente l'interesse dimostrato dalle famiglie della 'ndrangheta che controllavano i territori su cui doveva passare la tratta ferroviaria, cui subappalti andarono distribuiti tra i LIBRI-LATELLA-BARRECA-IAMONTE, riunitisi in una grande alleanza con lo scopo di accaparrarsi i profitti derivanti dal controllo dei subappalti e delle relative forniture, formando così una vera e propria "associazione d'imprese", intesa *latu sensu.*

(f) Costruzione del nuovo Palazzo della Regione.

Anche questa commessa pubblica, non poteva di certo rimanere al di fuori degli interessi delle cosche reggine. Infatti, è già stata oggetto di procedimento penale in cui risultano coinvolti tra gli altri i noti fratelli GUARNACCIA e il di loro cognato NOCERA Sebastiano, unitamente a FRASCATI Antonino, tutti molto vicini al clan LIBRI.

Dei lavori effettuati per la costruzione della nuova sede del Palazzo della Regione, con rapporto giudiziario inoltrato a Codesta Procura, riferiva il Reparto Operativo dei CC di Reggio Calabria in data 01.09.1988 prot. 1355/1-10-1987.

Il relativo procedimento penale nr. 1259/88 R.G.P.M., ha coinvolto i citati soggetti per associazione a delinquere finalizzata all' accaparramento dei lavori in subappalto relativi alla costruzione del Palazzo della Regione Calabria.

La vicenda inizia con la delibera nr. 271 del 21.10.1982 del Consiglio Regionale della Calabria, con la quale vengono attivate le procedure di esproprio e di acquisizione dell'immobile sito in località "Borrace" di Reggio Calabria.

Nel contempo, venivano espletate tutte le procedure per dare inizio al relativo appalto che veniva assegnato all' omonima Società per Azioni dell'Ing. Orfeo MAZZITELLI, con sede in Bari via T. Fanelli nr. 206/A, capogruppo del raggruppamento d'imprese comprendente le seguenti società:

- "ITALIMPIANTI S.p.A." di Genova via Di Francia nr. 1;
- "EDILCON PUGLIA - EDILIZIA CONSORZIATA PUGLIESE", con sede in via T. Fanelli nr. 206/10, Presidente del Consiglio d'Amministrazione è MATARRESE Michele, nato ad Andria il 18.03.1932.

I relativi contratti di subappalto, sono stati concessi, così come risulta dal richiamato rapporto giudiziario nr. 1259/88, alle ditte cui risultano cointeressati i soggetti sopra citati, in particolare:

(f).1 "GIENNE COSTRUZIONI S.p.A.", con sede in RC via Aurora nr. 6 e con recapito telefonico 0965/23866.
Costituita in data 07.07.1979, l'impresa ha un capitale sociale di £. 210.000.000, interamente sottoscritto e versato.

Esercita l'attività di progettazione, coordinamento, esecuzione per conto proprio e di terzi, in economia e in appalto ed in altre forme di lavori civili ed industriali, idraulici, ferroviari, portuali, marittimi e simili, produzione di conglomerati bituminosi.

La società risulta iscritta all'albo nazionale costruttori per le categorie 1-2-6-10-A10-B. Gli Amministratori hanno disgiuntamente fra loro tutte le attribuzioni ed i poteri che derivano dal Consiglio d'amministrazione dallo statuto e dalla legge.

Le cariche sociali, dopo le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti i citati germani GUARNACCIA, figurano così suddivise:

- Presidente dal 12.07.1994 al 15.07.1995, GUARNACCIA Francesco nato a RC il 27.01.1969, cod.fisc. GRNFNC69A27G138V;

- Vice Presidente dal 12.07.1994 al 15.07.1995, NOCERA Francesco nato a RC il 01.01.1972, cod. fisc. NCRFNC72A01H224W;

- Direttore Tecnico dal 12.07.1994 con durata dell'incarico a tempo indeterminato, CUTRUPI Andrea, nato a Reggio Calabria il 03.01.1957 ed ivi residente in Via Reggio Campi II tronco n. 199, cod. fisc. CTRNDR57A03H224Q;

- Consigliere delegato dal 12.07.1994, MARCIANO' Santo nato a RC il 20.10.1961, cod. fisc. MRCSNT61R20H224R;

- Direttore tecnico dal 12.07.1994, COCCHIARALE Vito Demetrio nato a ACARIGUA (Venezuela), il 24.08.1965, cod. fisc. CCCVDM65M24Z614V.

In data 08.04.1991, NOCERA Sebastiano nato a Cardeto il 04.01.1937, ha cessato da tutte le cariche precedentemente ricoperte (Consigliere delegato).

Anche GUARNACCIA Giovanni Domenico, nato a RC il 28.11.1953, Presidente, ha cessato tutte le cariche sociali dal 25.03.1993. Il fratello di quest'ultimo, Antonino, nato a RC il 25.05.1944, ha cessato da tutte le cariche sociali (Presidente e Consigliere delegato) dal 16.07.1992.

Il GUARNACCIA Giovanni cl. 53, sentito a verbale d'interrogatorio in data 16.06.1989 dal G.I. Dott. Vincenzo MACRI', dichiarava tra l'altro, in merito alla vicenda processuale che lo vedeva coinvolto:
"...quando ho saputo che l'appalto era stato aggiudicato dalla ditta Mazzitelli mi presentai personalmente dal Dott. Mazzitelli e gli feci presente la nostra disponibilità ad eseguire lavori nel costruendo edificio relativamente al movimento terra, forniture ed opere ..... Non so dire se la ditta Mazzitelli abbia preso contatto con altre ditte ... Ritengo però che la ditta Mazzitelli abbia dovuto sondare il mercato locale prima di concludere con la mia ditta....Sono al corrente che il Genio Civile autorizzò il subappalto limitatamente per il movimento terra....La i.c.e.m. entrò nel cantiere in quanto consociata della GIENNE .... La ditta Mazzitelli chiese ed ottenne l'autorizzazione a dare in appalto i lavori alla I.C.E.M. ma di fatto non vi fu alcun rapporto diretto tra la I.C.E.M. e la MAZZITELLI e quindi fatture e pagamenti avvennero unicamente tra GIENNE e I.C.E.M. Tutto questo avvenne senza il consenso della

MAZZITELLI e all'insaputa di questa società....Complessivamente l'importo dei lavori eseguito dalla GIENNE ammonta a 4 miliardi circa... Conoscevo Pinello POSTORINO ma escludo che fosse presente sul cantiere stabilmente. Lo conoscevo perchè eravamo vicini di casa".

Sulla predetta società e sui soggetti interessati, sono state riportate al successivo par. 3.a (cosca LIBRI) le relative dichiarazioni risultanti dall'interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria ;

(f).2 "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.", risulta essere stata costituita in data 15.10.1975 ed esercita l'attività di produzione di calcestruzzo pronto per l'uso, con sede in via S. Lucia al Parco nr. 23.

Amministratori dal 28.04.1993, risultano essere:

- GUARNACCIA Caterina, nata a RC il 14.01.1941;
- NOCERA Domenica Giuseppina, nata a RC il 20.08.1968;
- Direttore tecnico, oltrechè socio, della predetta società, dal 20.10.1993, risulta essere NOCERA Francesco, nato a RC il 01.01.1972;
- Socio non amministratore, è altresì NOCERA Vittoria, nata a RC il 04.11.1964;

La società in data 18.09.1992, ha aperto una unità locale destinata a deposito in località Villa Guardia (CO), Via Monte Bianco nr. 14/A.

Con atto di recesso datato 05.02.1981, e sino alla medesima data, risultava essere socio dell'impresa: NOCERA Saverio nato a Cardeto il 29.09.1939.

Alla società era originariamente interessato quale amministratore, anche NOCERA Sebastiano nato a Cardeto il 04.01.1937, nella vicenda processuale che lo vede coinvolto, quest'ultimo, sentito a verbale di interrogatorio in data 16.06.1989, dichiarava tra l'altro: ***"....Conoscevo POSTORINO Giuseppe ma non l' ho mai visto in cantiere....."***.

In data 05.11.1983, veniva effettuato l'aumento del capitale sociale da 30 a 200 milioni.
In data 28.11.1989, la società ha trasferito la sede da San Lorenzello di Cataforio (RC) Via provinciale a quella attuale suindicata.

In data 28.04.1993, ha cessato da tutte le cariche NOCERA Sebastiano cl. 37, contestualmente veniva variata la denominazione sociale da " "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di SEBASTIANO NOCERA & C. S.n.c." in "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.";

(f). 3 "I.C.E.M. S.r.l.", con sede in Reggio Calabria, via santa lucia al Parco nr. 23, P.I: nr. 00249830803, costituita in data 07.09.1976, con inizio attività in pari data.

L'attività consiste nell'esercizio per conto proprio e di terzi in economia, in appalto ed altre forme di lavori civili ed industriali, edili, stradali, idraulici, ferroviari, portuali, marittimi e simili.

Iscritta all'albo nazionale dei costruttori al nr. 4330800 dell'11.03.1977;

Sulla costruzione del Palazzo della Regione, ha riferito in merito alle attività estorsive perpetrate nei confronti delle citate imprese, aggiudicatarie dell'appalto, il collaboratore di giustizia Giovanni RIGGIO.

Precisamente nel verbale reso davanti al P.M. in data 14.03.1994 dichiarava testualmente:

".... sempre nel corso del 1990, durante la mia detenzione conversando con Totuccio SERIO e Alfonso MOLINETTI, appresi da costoro che l'impresa che stava costruendo l' edificio destinato ad ospitare gli uffici dell' Assemblea Regionale, ubicato nella zona dove una volta sorgeva la caserma Borrace, era oggetto di pressioni estorsive da parte delle cosche dei TEGANO e degli AUDINO-POSTORINO. In particolare, i citati SERIO e MOLINETTI mi riferirono che i proventi delle estorsioni furono divisi al 50% tra le cosche sopracitate, in quanto i lavori si svolgevano nei territori di loro predominio. Oltre al pagamento del "pizzo", all'impresa venne imposto di cedere, in subappalto, i lavori di carpenteria a Maurizio Fortunato AUDINO....";

Le pregresse indagini relative alla vicenda, concernente i subappalti dati alle imprese in qualche modo collegate a varie consorterie, hanno permesso di individuare tra le altre, le seguenti ditte, indicate dal collaboratore, in cui i soggetti inquisiti risultano intestatari o comunque cointeressati:

(f).4 AUDINO Fortunato Carmelo, di Arturo e NICASTRO Rosa, nato a Reggio Calabria il 16.07.1955, pluripregiudicato,

deceduto in data 10.01.1990 a seguito della deflagazione di un ordigno collocato a bordo della macchina su cui viaggiava, titolare della:

- Ditta individuale AUDINO Fortunato Carmelo, con sede in Reggio Calabria Via Cardinale PORTANOVA n. 158/A , la cui attività ha avuto inizio in data 30.05.1977.
Tale ditta ha cessato l'attività di impresa edile, lavori stradali, fognature, acquedotti, movimento terra, pulizia rifiuti solidi urbani in data 10.05.1984;

-" Edilizia Futura di Vincenzo FERRO & C. s.a.s. ", con sede in Reggio Calabria Via Cardinale PORTANOVA n. 158; tale società, ha iniziato l'attività di realizzazione di opere edili e stradali, reti fognanti e idriche, produzione di prefabbricati e di opere di edilizia in calcestruzzo ed in altri materiali, in data 29.11.1988.

I soci risultano essere:

* Socio accomandatario, FERRO Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 20.09.1960 ed ivi residente in Via S. Giovanello Traversa D n. 12;

* Socio accomandante, AUDINO Fortunato Carmelo, nato a Reggio Calabria il 16.07.1955.

(f).5 Tra i soggetti che figurano come ditte subappaltatrici, ci sono anche quelli facenti capo ai fratelli FRASCATI.

In effetti, il FRASCATI Antonino, sentito il 16.06.1989 a verbale di interrogatorio reso davanti al G.I., dichiarava:

"...Ho partecipato ai lavori del costruendo palazzo della regione in via C. Portanova e la mia attività si è limitata al trasporto di materiale di riporto dal cantiere a varie discariche. Quando seppi che erano in corso lavori in quel cantiere mi presentai per sapere se vi erano possibilità di eseguire dei trasporti. Parlai col Geom. IERO o IELO il quale mi disse che dovrei rivolgermi al titolare della ditta GUARNACCIA. Parlai quindi con il GUARNACCIA il quale mi disse che potevo lavorare con i miei camions. Mandai due camions e lavorai nel cantiere a più riprese per un certo periodo che non so adesso specificare.....".

Il menzionato FRASCATI Antonino, fratello di:

- FRASCATI Emilio Angelo, nato a Reggio Calabria il 16.08.1969 ed ivi residente in Via San Cristoforo n. 73;

anche lui legato alla cosca LIBRI, si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria il 18.01.1942 ed ivi residente in Via san Cristoforo n. 73.

Ai predetti soggetti, unitamente ad altri componenti del proprio nucleo familiare, fanno capo diverse attività commerciali, tra cui anche la:

* Ditta individuale FRASCATI Antonino, con sede in Reggio Calabria Via San Cristoforo, con inizio attività in data 05.05.1967. Tale ditta, che si identifica probabilmente in quella che ha operato i lavori, esercita l'attività di movimento terra, impresa edile, produzione manufatti in cemento, lavorazione calcestruzzo e autotrasporti per conto terzi; con apertura di una unità locale in Reggio Calabria in Via san Cristoforo n. 101.

(f).6 Altri soggetti coinvolti nelle indagini relative alla costruzione della nuova sede del palazzo della Regione in Reggio Calabria e sottoposte ad interrogatorio da parte del G.I. dott. Vincenzo MACRI' sono stati i seguenti:

(f).7 Ing. DE FLAMMINEIS Alberto, nato a Marigliano (NA) l'1.01.1951 nella sua qualità di amministratore unico e legale rappresentante della ditta MAZZITELLI; lo stesso nell'interrogatorio del 16 giugno 1989 dichiarava:

" ..... Nel momento in cui la MAZZITELLI ha avuto in appalto i lavori abbiamo stabilito contatti con alcune imprese locali per i subappalti che si rendevano neccessari. I contatti avvennero tramite i capi cantieri, i proggettisti .....Ci furono così segnalate 3 - 4 ditte che invitammo verbalmente a presentare delle offerte. ..... tra le quali fu scelta la GIENNE COSTRUZIONI..... La nostra intenzione era quella di non chiedere il subappalto totale ma parziale e cioè per le opere di scavo delle strutture. ..... l'importo risultante dal contratto era di 1.500.000.000 importo che arrivò intorno ai 4.000.000.000 per quanto riguarda la GIENNE è vero che successivamente furono presentate ed ottenute richieste di autorizzazioni a dare alla stessa GIENNE lavori specifici per importi determinati e questo man mano che vi era esigenza di realizzare le opere suddette con apporto esterno. ..... Anche per la fornitura di calcestruzzi furono esaminate varie offerte. Fu poi prescelta l'offerta presentata dalla CALCESTRUZZI S. AGATA sulla base dei prezzi praticati e dalla qualità del prodotto. ..... Ad un certo punto si presentò la necessita di affidare dei lavori anche all' ICEM e per tale motivo fu chiesta e ottenuta l'autorizzazione al Genio Civile ma poi non si diede luogo a tale affidamento perchè non ve ne fu necessità. ....";

(f).8 CRUCITTI Natale, nato a Reggio Calabria il 26.08.1960 , anche lui titolare di attività edile, il quale, in data 16 giugno 1989 ,dichiarava:

" .....ho lavorato per conto della GIENNE COSTRUZIONI per trasporto materiale di riporto per un periodo di 15 - 20 gg e per un importo inferiore ai 5 milioni. Ho emesso regolare fattura intestata alla GIENNE COSTRUZIONI. Fui io che mi presentai in cantiere se vi era possibilità per eseguire qualche trasporto. .....".

Il CRUCITTI titolare dell'omonima ditta indiviuale unitamente al fratello Bruno è operante nel settore edile, personaggio di spicco della consorteria criminosa dei DESTEFANIANI, aveva quale zona d'influenza quella compresa oltre il cimitero di Condera fino a Pietrastorta.

Ucciso in data 02 aprile 1991 nei pressi del cimitero di Condera.

In tale occasione, il fratello Bruno nato a Reggio Calabria il 21.04.1959, sentito a S.I. dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria dichiarava:

"..... voglio altresì aggiungere un particolare risalente a circa tre anni addietro, allorquando venne ucciso, all'interno di un bar sito in questa via Amendola tale POSTORINO Pinello, unitamente ad un altro giovane di cui al momento sconosco il nome. In quella circostanza, mio fratello, che era seduto unitamente alle suddette persone, si salvò miracolosamente dal fuoco dei killer, riparando sotto un tavolo del locale stesso....";

In effetti, alle ore 19.00 dell'1.03.1988, in Reggio Calabria all'interno del Bar "Moka", via Amendola nr. 1, irrompevano ignoti Killers che armati di pistole, uccidevano:

. POSTORINO Giuseppe nato a RC il 15.08.1945, pluripregiudicato;
. COSMA Francesco, nato a Messina il 23.05.1961, residente a RC, infermiere.

Nel medesimo fatto criminoso rimanevano feriti:

. CORSARO Diego, nato a RC il 13.06.1958;
. SAPONE Raffaele, nato a Fossato Jonico (RC) il 24.06.1950.

(f).9 GUARNACCIA Antonino, nato il 25.05.1944 ad Ortì di Reggio Calabria nella sua qualità di presidente della GIENNE COSTRUZIONI, in data 16 giugno 1989, dichiarava :

"***....non so dire le modalità attraverso le quali la GIENNE ha ottenuto il subappalto dei lavori da parte della ditta MAZZITELLI perchè di questo si è occupato mio fratello Giovanni. Di fatto io mi occupo del coordinamento degli automezzi delle ditte GIENNE ed ICEM. Il subappalto a quanto io so riguardava il movimento terra, altri lavori che non so specificare. Tra GIENNE ed ICEM disponiamo di 55 - 60 macchine ma non so dire quante sono intestate all'una e quante all'altra. La GIENNE si avvale dei propri mezzi ma se questi non sono sufficienti si rivolge ad altro autotrasportatori per l'effettuazione di trasporto di materiale vario come è accaduto nel caso in questione. Non so dire come la ICEM sia subentrata nei lavori di questo si è occupato mio fratello lui saprà dire se vi è un contratto di subappalto tra la GIENNE e la ICEM. Per quanto riguarda gli altri autotrasportatori che risultano***

coimputati posso dire che abbiamo affidato loro dei singoli viaggi per trasporto materiale nel momento in cui vi è stata necessità di accelerare i lavori. Circa i pagamenti effettuati alla ICEM non so dire se sono stati eseguiti dalla ditta MAZZITELLI o dalla GIENNE anche di questo potrà riferire mio fratello. ..... Non so dire neppure che tipi di lavoro abbia compiuto la GIENNE nel cantiere. ....";

(f).10 SERRA Antonino, nato a Catoforio di Reggio Calabria l'11.101962 , nella qualità di autotrasportatore, sentito in data 28.06.1989 dichiarava:

" .....Sono autista della ditta di autotrasporti intestata a mia madre TETTO Angelica. La ditta è costituita ad impresa familiare. Ho lavorato presso il cantiere del costruendo palazzo della Regione Calabria per circa un mese. ..... conosco da molto tempo NOCERA Sebastiano mi presentai in cantiere e gli chiesi di potere lavorare. Con NOCERA inoltre abbiamo i cantieri vicini a Cataforio Contrada San Lorenzello, fu Nocera quindi che mi diede questo lavoro e fu lui che alla conclusione dei lavori mi pagò con assegno emesso dalla GIENNE ..... Non ho esibito certificato antimafia ne avevamo stipulato contratto scritto";

(f).11 GIRIOLO Romualdo, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 02.03.1960, nella qualità di autotrasportatore dell'omonima ditta intestata al padre Giuseppe, sentito in data 28.06.1989 dichiarava:

" ..... Ho lavorato presso il cantiere del costruendo palazzo della Regione Calabria mi sono presentato io stesso in cantiere e ho chiesto al geometra IELO di poter lavorare.

Ho quindi il trasporto di materiale da riporto per circa 15 - 20 giorni. Ho regolarmente fatturato la mia prestazione alla GIEMME COSTRUZIONI da cui ho ricevuto come corrispettivo la somma di £. 3 milioni circa con tutta l'i.v.a. . Non ho mai parlato personalmente con NOCERA e GUARNACCIA, che comunque conosco perchè abita a Cataforio a breve distanza dall'impianto della GIENNE. Non fu redatto alcun contratto ma venni retribuito sulla base dei metri cubi dei materiali trasportati. Non ho dovuto esibire alcun certificato antimafia. Ho svolto la mia attività nel periodo novembre - dicembre 1987 sono stato retribuito da assegno bancario emesso dalla GIENNE ".

In qualità di testimoni, nell'ambito del p.p., sono stati ascoltate dal G.I. dott. Vincenzo MACRI' le seguenti persone:

(f).12 Arch. Domenico GIMIGLIANO, nato a Reggio Calabria il 19.06.1933 nella sua veste di capogruppo progettista del progetto per il palazzo della Regione Calabria, in data 09.03.1989 dichiarava:

" ..... non mi, sono occupato per nulla dei subappalti, nei dei rapporti tra ditta appaltanti e ditte appaltatrici. Di tutto questo si è occupata la ditta MAZZITELLI. .... Per quanto mi risulta la ditta MAZZITELLI avrebbe portato in cantiere tre gru, solai di piano. Inoltre la ditta MAZZITELLI ha fornito propri dirigenti tecnici che si sono succeduti nel tempo. Tutta la restante attrezzatura e il restante personale è stato invece fornito dalle ditte subappaltatrici.....";

(f).13 CANALE Giuseppe, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 06.04.1931, sentito in data 09.03.1989 dichiarava:

"..... non sono stato progettista del progetto presentato dal Consorzio CASSONE - MATACENA - SEARL ne di altri progetti relativi al palazzo della regione, e quindi non so nulla sulla vicenda per la quale vengo interrogato. .....";

(f).14 REPACI Antonino, nato a Palmi il 15.02.1941, nella sua qualità di segretario generale della CARONTE, sentito in data 09.03.1989 dichiarava:

"..... non ho partecipato alle vicende relative all'appalto per il palazzo della regione ma interpellato dal dottor MATACENA dopo il suo interrogatorio, ho rintracciato tutta la documentazione relativa alla vicenda. Esibisco a questo proposito : scrittura privata contenente transazione tra il Consorzio CASSONE MATACENA e quello ITALIMPIANTI MAZZITELLI; atto di rinuncia al ricorso al T.A.R.; scrittura privata tra il Consorzio MATACENA CASSONE e IMPIANTEEAL; copia dell'estratto conto della Banca Commerciale Italiana del 27.11.1985; copia della relazione tecnica della commssione Consultiva Regionale; nota della Regione Calabria del 12.06.1985 diretta al T.A.R. di Catanzaro e documentazione allegata; esibisco inoltre scrittura privata autenticata di costituzione di associazione temporanea di imprese tra CASSONE - e ditta RERL. Copia del ricorso al T.A.R. . ....";

(f).15 CASSONE Giuseppe, socio del Consorzio temporaneo d'imprese unitamente a MATACENA e alla FEAL, in data 17.02.1989 dichiarava :

"..... Ho rinunciato al ricorso al T.A.R. sia perchè in precedenza ho subito l'incendio di camion sia per qualche telefonata intimidatoria ricevuta da mia moglie e da mio figlio. In particolare le telefonate veniva intimato che dovevo stare calmo e non andare oltre. Il risarcimento fu concordato; a Roma presso la sede ITALIMPIANTI. Eravamo presenti io, MATACENA e l'ingegniere MAZZITELLI. Era stato MATACENA a propormi di partecipare a quella riunione per chiudere la partita. Inizialmente MAZZITELLI offriva 450 milioni ma a seguito della trattativa la somma fu portata a 600 milioni. Questa somma fu così ripartita. 200 a me, 200 a MATACENA e 50 milioni ciascuno ai progettisti. MAZZITELLI emise un unico assegno intestato ad MATACENA Amedeo.... Non so quale somma sia stata corrisposta alla FEAL che era associata con me e MATACENA. ..... Durante l'esame dei vari progetti era venuto a sapere che quello da me presentato era l'unico concreto e per un certo periodo era quello prescelto. In un secondo momento il preferito fu quello della MAZZITELLI. Tutti gli altri progetti erano incompleti e non competitivi. Già allora si sapeva che se il progetto vincente fosse stato quello della MAZZITELLI i lavori si sarebbero stati subappltati alla ditta NUCERA - GUARNACCIA come avvenne. Subito dopo l'aggiudicazione infatti i titolari di queste ditte si recarono a Roma per trattare con MAZZITELLI la concessione dei subappalti..... Dopo avere raggiunto l'accordo con la MAZZITELLI il ricorso al T.A.R. venne praticamente abbandonato. ..... A quanto ricordo ho cambiato i due assegni presso la Banca Commerciale di Reggio Calabria. Gli assegni erano emessi da MATACENA su un conto intestato presso la stessa Banca Commerciale....";

Lo stesso in data 08.03.1989 rilasciava altra dichiarazione, nelle quali riferiva che:

"..... Ribadisco di aver ricevuto da Matacena l'importo di 200 milioni circa pagati mediante nr. 2 assegni. Ricordo con sicurezza di aver ricevuto un assegno di circa 150 milioni sul secondo non posso essere sicuro. Ricordo anche con certezza che Matacena ricevette da Mazzitelli figlio un assegno di 450 milioni tratto sul suo conto corrente personale acceso presso la banca Popolare di Bari. A quell'epoca Mazzitelli padre era già morto. Ribadisco anche che l'incontro a Roma presso la sede dell'ITALIMPIANTI che si trova in Via Liegi. All'incontro partecipammo io, Matacena, Mazzitelli figlio ed altre due persone della ITALIMPIANTI. Fu in questa sede che fu raggiunto l'incontro, mentre l'assegno fu consegnato al solo Matacena successivamente. All'incontro di cui sopra era presente anche un rappresentate della FEAL. E' stata anche redatta una scrittura privata contenenti i termini della transazione e non ricordo se reca anche la mia firma o solo del Matacena. Non ricordo neppure se la transazione fu redatta nel giorno dell'incontro o successivamente. E' certo però che i nostri rispettivi legali non parteciparono alle trattative. Sono sicuro dell'esistenza privata di cui ho parlato e credo di averne avuto visione diretta. Non mi pare che Matacena abbia partecipato al consorzio come amminitratore dell'ARPA ma in proprio. Fu redatto un atto costitutivo del Consorzio o presso un notaio o presso uno studio legale di Roma. Per quanto riguarda i progettisti ricevettero 50 milioni ciascuno ed erano l'ing. Canale e Polimeni ma l'assegno fu versato alla moglie di questi anch'essa architetto . ....";

(f).16 MATACENA Amedeo, nato a Napoli il 01.11.1919 nella sua qualità di amministratore protempore della società ARCA, in data 25.02.1989, dichiarava:

"...Ho partecipato come amministratore protempore della società ARCA al Consorzio di imprese insieme alla ditta CASSONE e ditta "FEAL", che ha partecipato alla gara di appalto per la costruzione del Palazzo della Regione in RC. A seguito dell'aggiudicazione dell' appalto al Consorzio "ITAL.IMPIANTI-MAZZITELLI", è stato proposto ricorso al T.A.R.. Per la precisione fu CASSONE che volle fare il ricorso, ritenendo di essere stato danneggiato. Il ricorso a mio avviso era fondato ed aveva buone probabilità di essere accolto. Tuttavia tramite i legali dei due consorzi e precisamente il prof. Silvestri per il nostro ed il prof. Guarino per la controparte fu raggiunto un accordo in base al quale noi abbiamo rinunciato al ricorso amministrativo. In cambio ricevemmo una cifra pari a circa 100.000.000 a quanto ricordo che dovevano servire a coprire le spese di progettazione. Non fu redatta alcuna transazione scritta, ma fu raggiunto un accordo verbale tramite gli avvocati. Io stesso mi recai a Bari, presso lo studio Mazzitelli per ritirare l'assegno. Cassone non partecipò alle trattative io trattenni le spese per i compensi ai progettisti ed a mia volta emisi un assegno per Cassone di circa 50 milioni. La ditta FEAL non ebbe alcuna somma perchè aveva dei rapporti di collaborazione con la ITALIMPIANTI. Non è vero quanto afferma Cassone secondo cui avrei avuto da Mazzitelli 600 milioni di cui 200 milioni sarebbero andati a lui. Non è vero neppure che io abbia emesso a favore di Cassone due assegni, uno da 150 e l'altro da 50 milioni. Ribadisco di avere avuto da Mazzitelli un'unico assegno di

100-120 milioni di lire. A mio avviso il progetto presentato dalla ditta Mazzitelli non era adeguato e non corrispondeva ai termini dell'appalto concorso. Non vi fu neppure un incontro tra me Mazzitelli e Cassone come da quest'ultimo riferito. Se il mio consorzio avesse vinto l'appalto non avremmo dato sub-appalti, ma avremmo eseguito tutto il lavoro in proprio. .....";

(f).17 MAZZITELLI Dante, nato il 01.01.1955 a Salerno e residente a Bari in Piazza Giulio Cesare nr. 30, in data 02.05.1989 dichiarava al Dr. Vincenzo MACRI':

" ..... Avverso l'aggiudicazione della gara di appalto del Consorzio Mazzitelli- ITALIMPIANTI (preciso associazione di imprese) fu proposto ricorso al T.A.R. da parte dell'associazione concorrente Matacena-Cassone-Fearl. La nostra associzione era divesa (ndr. difesa) dal Prof. Guarino il quale stabili' i contatti con Matacena per pervenire ad una bonaria composizione. Avvenne un primo incontro presso lo studio del prof. Giarino in Roma a cui parteciparono un rappresentante della Italimpianti, Matacena, Cassone ed io, nel quale furono definiti imtermini giuridici dell'accordo. In questo Primo incontro se non ricordo male, non vennero trattati i termini economici dell'accordo. Quest'ultimi furono definiti in occasione di un secondo incontro, avvenuto sempre a Roam presso la sede dell'Italimpianti in Via Liegi al quale parteciparono Matacena, Cassone, Io, i dirigenti dell'Italimpianti ed un rappresentate dell'Imprefearl, se non ricordo male. La somma complessiva versata per la transazione della vertenza fu di seicento milioni, di cui 450 a carico della Mazzitelli e 150 furono regolati tra l'Italimpianti e la Fearl direttamente. E' vero che quella

sera io consegnai a Matacena un assegno da 450 milioni tratto su un mio conto corrente personale acceso presso la banca Popolare di Bari questo assegno era a garanzia di quelli che successivamente la Mazzitelli avrebbe dovuto versare al momento della definitiva rinuncia al ricorso. Se non ricordo male emisi l'assegno di 450 milioni in occasione del primo incontro presso lo studio del prof. Guarino. Successivamente nel corso di un incontro avvenuto a Bari nella sede della ditta Mazzitelli Matacena restituì l'assegno emesso a garanzia e ricevette da me o due o tre assegni dell'importo complessivo di 450 milioni emessi sul conto corrente intestato alla ditta Mazzitelli presso la Banca Nazionale del Lavoro sede di Bari. ..... Della questione dei subappalti si è occupato l'ing. DE FLAMINIS, posso dire comunque che abbiamo realizzato delle gare esplorative o ricerche di mercato in esito alle quali sono state individuate le ditte subappaltatrici. In sede locale noi avevamo rapporti con i progettisti e cioè l'architetto Gimigliano e l'ing. Arena nonchè con il signor Ninetto Quattrone che aveva un pregresso rapporto di amicizia con mio padre e che ci aiutò in tutta questa fase preliminare. Ricordo che Quattrone ci presentò il titolare della ditta RULLO che presentò un offerta per la concessione del subappalto. Mi risulta che l'aggiudicazione della fornitura di calecestruzzo fu vinta dalla ditta Calcestruzzi S. Agata, mentre la Gienne ottenne i lavori di movimento terra. Non ho mai sentito parlare dell'ICEM. Non ho mai sentito parlare delle ditte Ford Edil, Imelca che probabilmente hanno fornito materiali vari. A livello locale non abbiamo ricevuto ne pressioni ne suggerimenti per l'affidamento dei subappalti. Ricevemmo però un indicazione da parte della segreteria politica dell' onoverove Nicolazzi o comunque del segretario nazionale del PSD dell'epoca, indicazione con la quale ci veniva segnalato che

la ditta Giemme era interessata a presentare l'offerta; alla ditta subappaltatrice fu richiesto un certificato antimafia. Fu fatta inoltre un indagine circa la solidità della ditta Giemme e ci risultò che aveva lavorato stava lavorando con ditte come Lodigiane, Ferro, cemento in grosse opere per cui ci ritenemmo garantiti sotto il profilo tecnico ..... ".

I soggetti che risultano dalle su riportate dichiarazioni aver partecipato ai lavori del Palazzo della Regione, con la forma del subappalto, si identificano compiutamente in:

ditta individuale NICOLO' Giuseppe, con sede in RC via Vinco, esercente l'attività di trasporto merci per conto terzi, cod. fisc. NCLGPP44L12H224S;

"EDILFIAM di SERRA GIULIO & C. S.A.S.", con sde in fraz. San Salvatore di RC via addolorata nr. 15/B, P.I. nr. 01096350804, esercente l'attività di trasporto merci per conto terzi; forniture inerti, movimento terra e lavori edili in genere, costruzione e pavimentazioni stradali, lavori idraulici, acquedotti, fognature, lavori agrari e forestali (**vds sub p. (f).10**).

I soci della predetta società risultano essere:

- Socio Accomandatario, SERRA Giulio, nato a RC il 13.03.1968;

- Socio Accomandante, TETTO Angelica, nata a RC il 19.01.1931;

- Socio Accomandante, SERRA Antonino nato a RC l'11.10.1962;

- Socio Accomandante, SERRA Valentino nato a RC il 09.07.1971;

La di lui madre è intestataria della ditta individuale TETTO Angelica, con sede in fraz. Cataforio di RC contrada fischia nr. 27, esercente l' attività di autotrasporto merci per conto terzi e sfruttamento cava. La ditta ha cessato le attività in data 13.03.1989.

ditta individuale GIRIOLO Giuseppe di Romualdo, con sede in fraz. Cataforio di RC via Passeggiatori nr. 4, esercente l'attività di autotrasporto merci per conto terzi e con unità locale in RC via Consortile nr. 113, destinata all'attività di autotrasporti (**vds sub p. (f).11**).

Altra attività commerciale intestata al GIRIOLO, è l' omonima ditta individuale con sede in cataforio di RC via Provinciale nr. 131, esercente l'attività di commercio al minuto di materiale da costruzione. Impresa edile, stradale, fognature, reti idriche pulizia locale.

(g) Costruzione della nuova sede della facoltà di architettura

Con convenzione stipulata in forma pubblica amministrativa, datata 06.07.1984, l' Università degli studi di Reggio Calabria, ha affidato alla ITALPOSTE, l'esecuzione in regime di concessione di tutti i compiti e di tutte le attività necessarie per la costruzione della nuova sede della Facoltà di Architettura presso località "Feo di Vito" di RC.

La ITALPOSTE, con bando di gara pubblicato sulla G.U. della C.E.E. nr. 4561 datata 26.03.1988 e pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana nr. 65 del 18.03.1988. Del bando di concorso fu dato avviso mediante pubblicazione in data 16.03.1988 sui maggiori quotidiani nazionali.

Successivamente ai sensi della L. 08.08.1987 nr. 584 art. 24 l. b, veniva indetta una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori riguardanti la costruzione della nuova sede della Facoltà di Architettura, sita in località Feo di Vito di RC.

In data 10.03.1989, la ITALPOSTE - Edilizia di Interesse Pubblico S.p.A. con sede in Roma - via Nizza nr. 152, affidava al consorzio di imprese di seguito indicato, la costruzione del I° lotto della Facoltà di Architettura dell' Università degli Studi di Reggio Calabria, per un importo iniziale di £. 13.314.306.703, successivamente variato a seguito di integrazione ai lavori iniziali nell'importo totale di £. 14.470.722.776.

In merito a tale commessa pubblica, veniva costituita una società consortile ai sensi dell' art. 23 bis L. 584/77, tra le seguenti società:

- "N.E.R. S.R.L.", società capogruppo, con sede in S. Gineto Lido, via della Libertà nr. 40, Capitale Sociale £. 620 milioni, iscritta alla cancelleria del Tribunale di Paola al nr. 358/75, cod. fisc. e P.I. nr. 00337910780;

- "BONIFATI S.p.A. COSTRUZIONI GENERALI", con sede in Roma, via Paisiello nr. 38, Capitale Sociale £. due miliardi, interamente versato, iscritta presso il Tribunale di Roma al nr. 1849/69, cod. fisc. 00463300582, P.I. nr. 00899421002;

- "COGED S.R.L.", con sede in Villa San Giovanni (RC), via Marconi nr. 40, iscritta al tribunale di Reggio Calabria al nr. 47bis/76, Capitale Sociale £. 70 milioni, cod. fisc. e P.I. 00243000809.

  Quest'ultima entrava a far parte della associazione temporanea d'imprese con la stipula del contratto datato 18.04.1989, atto con il quale si stabiliva anche il termine dei lavori pari a giorni 600;

- "GRANDINETTI COSTRUZIONI S.n.c. DI FRANCESCO GRANDINETTI", con sede in Lamezia Terme via Nazario Sauro nr. 12, iscritta al Tribunale di Lamezia al nr. 2228, cod. fisc. e P.I. nr. 00927980797. La predetta società si è trasformata in data 06.04.1993 in "IGIEMME S.p.A.;

- "IETTO S.p.A.", con sede in Delianova (RC) via Rosario nr. 7, Capitale Sociale £. un miliardo e 800 milioni, iscritta al Tribunale di Palmi al nr. 1016/87, cod. fisc. 00086630803;

- "S.PRO.N.E. S.p.A. SOCIETA' PROGRAMMAZIONE NUOVA EDILIZIA", con sede in Messina via dei Mille isolato 101, Capitale sociale £. due

miliardi, iscritta al Tribunale di Messina al nr.478/71, cod. fisc. e P.I. nr. 00116980830.

Le sopracitate società, sono tutte riunite in un raggruppamento d'imprese aggiudicatario dei lavori relativi alla costruzione della Nuova sede della Facoltà di Architettura in Reggio Calabria, che ha la denominazione sociale di:

"SOCIETA' CONSORTILE FACOLTA' ARCHITETTURA REGGIO CALABRIA A RESPONSABILITA' LIMITATA", in breve "SO.CO.F.A.R. s.r.l.".

La società con sede in RC via Demetrio Tripepi nr. 93, precedente sede era in questa via del Torrione nr. 50, è stata costituita in data 11.05.1989.

La società costituita ed operante ai sensi dell'art. 23/bis della L. 8.8.1977 nr. 584 e dell'art. 6 della L. 01.02.1987 nr. 80, ha per oggetto la disciplina e lo svolgimento di tutte le fasi che attengano alla esecuzione di tutte le opere delle società temporaneamente riunite in acquisite imprese in appalto per la realizzazione di tutte le opere e provviste occorrenti per la costruzione della nuova sede della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Reggio Calabria nella località Feo di Vito (I° stralcio).

Le cariche sociali sono così ripartite:

- Presidente del consiglio d'amministrazione è BARBIERI Giuseppe, nato a Roma il 20.05.1943, ivi residente in via S. Maria dell'anima nr. 55 e via del Fontanile Arenato nr. 301;

- Vice Presidente è MICHELETTA Saverio, nato a Bova M. il 12.02.1935, residente a Roma in Piazza Buenos Aires nr. 20;

- Vice Presidente è altresì il noto COZZUPOLI Pietro cl. 38;

La "SO.CO.F.A.R. SRL" opera per conto della ITALPOSTE - Edilizia di Interesse Pubblico S.p.A.-, con sede in Roma, via Nizza nr. 152, con Capitale Sociale di £. quattro miliardi interamente versato e sottoscritto, iscritta presso la cancelleria del Tribunale Civile di Roma al nr. 6/75, cod. fisc. 01475700587, P.I. nr. 00999491004, cui Amministratore Delegato è l' Ing. FERRARI BALIVIERA Paolo nato a Roma il 22.06.1926.

Il predetto raggruppamento d'imprese, con atto aggiuntivo al contratto di appalto del 10.03.1989 nr. di rep. 18378 del notaio Enrico PARENTI di Roma, a pag. 6 art. 9 riguardo il contratto-disciplina dei subappalti, stabilisce tra l'altro:

"E' fatto divieto all'IMPRESA (ndr. raggruppamento), sotto pena di risoluzione del contratto per colpa dell'impresa stessa nonchè di risarcimento di ogni danno e spesa dell' Università e dell' ITALPOSTE, di cedere a terzi tutto o parte del presente atto, salvo quanto previsto dall'art. 339 della legge 20 marzo 1865, n. 2248.

Fermo restando l'obbligo del rispetto di quanto disposto al terzo comma dell'art. 18 della L. 55/90, al quale l' IMPRESA si è impegnata con apposita dichiarazione che in copia è unita al presente atto, i subappalti così indicati devono essere preventivamente autorizzati dalla ITALPOSTE dietro tempestiva presentazione da parte dell'IMPRESA della certificazione rilasciata dalla Prefettura competente ai sensi dell'art. 7 della legge 55/90 e della documentazione occorrente per il rilascio della relativa autorizzazione, senza la quale non devono aver inizio i lavori oggetto di istanza di subappalto o cottimo....".

In merito alla costruzione della Facoltà di Architettura, il collaboratore di giustizia Giovanni RIGGIO, dichiarava il 14.03.1994:

"...Sempre nello stesso periodo, appresi inoltre, dai citati Totuccio SERIO ed Alfonso MOLINETTI che per la costruzione della Facoltà di architettura dell' Università di Reggio Calabria, ubicata nella zona controllata dalla cosca AUDINO-POSTORINO, l' impresa esecutrice dei lavori era stata oggetto di analoghe pressioni estorsive ed in questo caso i proventi vennero divisi tra la cosca degli AUDINO-POSTORINO, attualmente capeggiata da Mario AUDINO ed i fratelli Domenico, Pasquale e Giovanni TEGANO. Una minima parte dei proventi frutto della citata estorsione fu altresì corrisposta alla cosca che operava nella zona di Santa Caterina, che fa capo a Cosimo MOSCHERA, Michele FRANCO e Carmelo MURINA....".

In merito a tali lavori eseguiti, in data 22.06.1994, veniva sentito a S.I. presso gli uffici di questo C.O., CASILE Mario, nato a RC il 24.12.1949, ivi residente in via Sbarre Inf. nr. 417, architetto, direttore Tecnico dei lavori della costruenda sede dal dicembre 1991, per conto del raggruppamento d'imprese "SO.CO.F.A.R. s.r.l.".

Il CASILE, presentava in allegato un elenco dove risultano menzionate tutte le società fornitrici di materiale per la costruzione cui trattasi.

In particolare, tra l'elenco delle ditte fornitrici, destano particolare interesse:

"COZZUPOLI S.n.c."; nota per i trascorsi giudiziari che hanno interessato la famiglia COZZUPOLI, che si identifica nella:

Società in nome collettivo "Ingg. DEMETRIO, PIETRO, DOMENICO COZZUPOLI S.N.C.", costituita in data 06.07.1974, con sede in RC via San Francesco da Paola nr. 56;

La predetta società ha per oggetto sociale la progettazione, direzione lavori, collaudo, consulenza, esercizio d'impresa di costruzioni nel campo civile ed industriale per conto proprio e di terzi;

"*CALCESTRUZZI S. AGATA S.n.c."*; nota anche questa per i trascorsi giudiziari del titolare NOCERA Sebastiano cl. 37, si identifica nella :

"CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.", con sede in RC Via Santa Lucia al Parco nr. 23, costituita in data 15.10.1975 ed esercitante la produzione di calcestruzzo pronto per l'uso;

"*MORENA CARMELO*"; si identifica nella ditta citata dal collaborante RIGGIO con il cognome "MURINA", e precisamente:

ditta individuale MORENA CARMELO, nato a RC l' 11.10.1947, con sede in RC via G. Miceli nr. 37, tel. 096526407, P.I. nr. 00269600805, rappresentata dal titolare, risultato l'omonimo con cod. fisc. MRNCML47R11H224E;

"IMA Srl via Nazionale 24 -San Leo Pellaro (RC)-", si identifica compiutamente nella società già coinvolta nella fornitura di infissi per la cooperativa "PANORAMA", e precisamente:

"IMA SRL", con sede in Frazione S. Leo di Pellaro (RC) Via Nazionale e con oggetto sociale la produzione e la conseguente commercializzazione di infissi metallici ed in legno, nonche' di leghe metalliche, di materiale plastico ed altri materiali idonei. L'attività ha avuto inizio in data 04.03.1986. Amministratore unico della società in oggetto risulta essere LAGANA' Antonino, nato a Reggio Calabria il 13.05.1927 ed ivi residente in Via Saracinello n. 6;

"*GIENNE Costruzioni Spa Via Aurora 6 RC*"; si identifica nella nota:

"GIENNE COSTRUZIONI S.p.A.", con sede in RC via Aurora nr. 6 e con recapito telefonico 0965/23866, è stata costituita in data 07.07.1979. L'impresa ha un capitale sociale di £. 210.000.000, interamente sottoscritto e versato.

Esercita l'attività di progettazione, coordinamento, esecuzione per conto proprio e di terzi, in economia e in appalto ed in altre forme di lavori civili ed industriali, idraulici, ferroviari, portuali, marittimi e simili; produzione di conglomerati bituminosi;

"Ingg. COZZUPOLI P.P.&D Snc Via S. Francesco da Paola RC"; si identifica nella:

Società in nome collettivo "Ingg. DEMETRIO, PIETRO, DOMENICO COZZUPOLI S.N.C.", costituita in data 06.07.1974, con sede in RC via San Francesco da Paola nr. 56;

La predetta società ha per oggetto sociale la progettazione, direzione lavori, collaudo, consulenza, esercizio d'impresa di costruzioni nel campo civile ed industriale per conto proprio e di terzi;

"FRISCO Srl Via Industriale CAMPO CALABRO RC"; anche questa appartenente alla famiglia COZZUPOLI, si identifica compiutamente:

" FRISCO S.R.L.", già S.p.A. con trasformazione avvenuta in data 28.10.1989, con sede in Campo Calabro via Industriale, costituita in data 16.04.1980. La società esercita l'attività di produzione di carrozzeria di veicoli industriali, rimorchi e semirimorchi, apparecchiature oleodinamiche, attrezzature e gru per soccorsi stradali, relativi componenti e costruzioni meccaniche in genere.
In questa società COZZUPOLI Pietro cl.38, ricopre la carica di Consigliere Delegato.

Relativamente ai contratti di subappalto, in data 05.07.1994, il CASILE esibiva ai verbalizzanti, i seguenti:

contratto di subappalto stipulato in Roma il 21.09.1992 tra la "SO.CO.F.A.R. s.r.l." e la ditta individuale MORENA CARMELO, con sede in RC via G. Miceli nr. 37, P.I. nr. 00269600805, rappresentata dal titolare, risultato l'omonimo con cod. fisc. MRNCML47R11H224E.

Il contratto è relativo alla pitturazione di scale e vani adiacenti, rivestimento plastico delle facciate, per un importo presunto di £. 74.000.000;

contratto di subappalto stipulato in Roma il 19.10.1992 tra la "SO.CO.F.A.R. s.r.l." e la "DENIS S.R.L.", con sede in Roma, via Franco Sacchetti nr. 10, con capitale sociale di £. 90.000.000, iscritta al Tribunale di Roma e alla C.C.I.A. della stessa città al nr. 388054, cod. fisc. nr. 01126650587, P.I. nr. 00964651004.

La società è iscritta all'albo Nazionale costruttori al nr. 6884510, è rappresentata da BOMBONATO Ginetta.

Il contratto riguarda la fornitura con posa in opera del materiale per la realizzazione degli impianti elettrici, termici, e di condizionamento, idrico-sanitario ed antincendio, per un importo presunto di £. 960.000.000.

Le due società hanno stipulato un altro contratto di subappalto, inerente lo stesso oggetto, per un importo complessivo di £. 1.315.000.000;

contratto di subappalto stipulato in Roma il 29.05.1991 tra la "SO.CO.F.A.R. s.r.l." e la "PRE.MO. S.p.A.", con sede in Ripalimosani (CB), ctr. Fontepede, iscritta alla C.C.I.A. al nr. 57688.

Le due imprese hanno stipulato una scrittura privata inerente la fornitura di pannelli, velette e parapetti in

cemento armato, per mq. 3000 per un importo di £. 105.000 e 95.000 al mq., importo variante a secondo il tipo di pannelli da impiantare;

contratto di subappalto stipulato in RC il 01.07.1991 tra la "SO.CO.F.A.R. s.r.l." e la "Ingg. Demetrio, Pietro e Domenico COZZUPOLI S.n.c.", P.I. nr. 00145720801.

L'oggetto dei lavori riguardava la fornitura, il trasporto e la messa in opera di tutti i materiali necessari per la esecuzione dei lavori riguardanti la realizzazione delle strutture in cemento armato, per un importo totale presunto di £. 1.350.000.000.

Le stesse parti contraenti, in Roma il 21.07.1992, stipulavano un'altro contratto di subappalto.

L' oggetto di questo secondo subappalto riguarda la fornitura e la messa in opera di tutti i materiali necessari per la esecuzione dei lavori inerenti la realizzazione delle opere murarie. L'importo totale presunto sui lavori è di circa 800 milioni.

Per meglio evidenziare la personalità del COZZUPOLI, si riportano le dichiarazioni rese in data 02.07.1994, dal collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, che dichiarava: ***" ..... Sin dal 1970 i fratelli COZZUPOLI, imprenditori e politici di Reggio Calabria, erano nelle mani, e quando adopero tale espressione, intendo dire che erano un tutt'uno, con Paolo DE STEFANO e Domenico LIBRI. Per tanto si può affermare, senza ombra di dubbio, che i COZZUPOLI ottenevano gli appalti grazie al loro potere politico, spesso con l'unico intento di trasferirli tramite il sistema dei subappalti alle ditte legate al clan***

LIBRI-DE STEFANO come, ad esempio, quelle di GUARNACCIA e NOCERA. Ecco perchè il mio gruppo attentò alla vita di Giovanni GUARNACCIA. .....".

Le suindicate ditte sono tutte compiutamente trattate nel seguito della presente trattazione, nell'ambito della quale i soggetti interessati, citati dai collaboratori, vengono inquadrati come prestanomi, molto vicini e/o affiliati alle singole 'ndrine.

(h) Costruzione del palazzo E.N.E.L. - Saracinello

L' iter burocratico riguardante tale realizzazione, inizia con la stipula del contratto nr. A6600347A - 92289 datato 15.05.1987, in Napoli tra l' Ente Nazionale per l'energia elettrica (Cod. fisc. 00811720580) - Compartimento di Napoli - con sede in Napoli alla Via P. E. IMBRIANI n. 42 e l'impresa S.IM.CAL. S.p.a. (P. I. nr. 01251410583), quest' ultima iscritta alla C.C.I.A.A. di Roma al nr. 391764 del R.D. e con sede in Roma al Viale Bruno BUOZZI n. 82; rappresentata dall'amministratore unico ing. Giannetto LARATTA, nato a Cosenza il 27.03.1921.

L'appalto riguardava la costruzione della nuova sede degli Uffici di Zona dell' ENEL di Reggio Calabria in località Saracinello (identificata al catasto terreni al fogl. 15 - part.lle nn. 76/b - 81/b - 85/b) e con una spesa presunta di £. 2.596.342.000.

La costruzione, ricadeva nel territorio di "competenza" della cosca LATELLA ed a tal proposito il collaboratore RIGGIO,

affiliato alla medesima consoteria, nel verbale del 04.10.1993 ha dichiarato :

" ..... Per la realizzazione del palazzo ENEL di Saracinello la cosca LATELLA ebbe una partecipazione nei lavori subappaltando i lavori di sbancamento e di trasporto e fornitura inerti, oltre, la percentuale del 4% a titolo di mazzetta da parte dell'impresa romana appltatrice. Anche in tale vicenda si seguì il solito iter che vide come protagonista Pasquale LATELLA, che era ancora in vita. Il predetto, in ragione dell'accordo stabilito con gli emissari della ditta , ottenne anche l'assunzione di personale da lui scelto: uno di questi dipendenti fu il defunto CICCIU' Gregorio, morto per leucemia. Al responsabile del cantiere della ditta romana venne affittato un appartamento da LATELLA Saverio, fratello di Pasquale e Giacomo. I LATELLA. pur impiegando i loro mezzi, verosimilmente non fatturarono i lavori, rivolgendosi ad altra ditta per le emissioni dei documenti contabili. Tale ditta probabilmente fu la ditta CARRIAGO o GIRONDA....." .

In riscontro a quanto dichiarato dal collaboratore RIGGIO, quest' Ufficio ha svolto i seguenti accertamenti:

* effettivamente la cosca LATELLA partecipò alla realizzazione del manufatto. Infatti, la "S.IM.CAL." con lettera del 17.02.1989 diretta al Compartimento ENEL di Napoli chiedeva di essere autorizzata a subappaltare i lavori di impermeabilizzazione dell'edificio in oggetto alla ditta " GATTUSO Francesco & C. s.a.s. " con sede in Reggio Calabria Via Provinciale n. 72 Frazione Croce Valanidi. I lavori furono autorizzati dall' ENEL con lettera del 11.05.1989 prot. n. 011 - 364. All'epoca dei lavori, rappresentante della " GATTUSO Francesco & C. S.A. s. " era GATTUSO Francesco nato a Reggio Calabria il

16.03.1921 affiliato alla cosca LATELLA (vds. scheda n. 16 "Operazione VALANIDI 2");

* l'affermazione del collaboratore che i LATELLA, oltre ad una percentuale sull'ammontare complessivo dei lavori, a titolo di mazzetta, ottennero anche l'assunzione di personale di loro "fiducia", trova conferma su precisi riscontri, infatti, nel 1988 la "S.IM.CAL. s.r.l.." , assunse CICCIU' Carmelo Gregorio, nato a Reggio Calabria il 12.10.1932 e deceduto in data 19.04.1992 perchè affetto da una grave forma di leucemia.

  Tale circostanza è stata confermata da FINOCCHIARO Filippo Francesco, nato a Catania il 03.04.1951 ed ivi residente Via Mineo nr. 1 allorquando, sentito a sommarie informazioni in data 15.07.1994 da personale di questo Centro ha dichiarato ***"....Conosco CICCIU' Carmelo originario di Reggio Calabria in quanto era un nostro operaio regolarmente assunto, che lavorava con mansioni di manovale....." ;***

* il FINOCCHIARO Filippo sempre nel sopra citato verbale di S.I. dichiarava:
  " ....Il capo cantiere di Saracinello era il geometra Giuseppe FATO originario di Martirano Lombardo (CZ). .... Il predetto geometra FATO si è trasferito in Australia nel 1991. Il predetto geometra FATO ha diretto il cantiere dall'apertura fino al termine dei lavori avvenuti nell'anno 1991..... Durante il periodo in cui ho lavorato a Reggio Calabria io personalmente ..... ho occupato assieme ad altri operai della " S.IM.CAL." un appartamento preso in affitto dalla società, ubicato in una stradina nei pressi della pista dell'aeroporto raggiungibile percorrendo una strada sterrata che iniziava proprio di fronte ad un Supermercato e che costeggiava la pista dell'aeroporto lato monte. Per

l'appartamento trovato dal geom. FATO era stato stipulato regolare contratto.....".

A pagina due del verbale di S.I. datato 15.07.1994, redatto nei confronti del geom. FINOCCHIARO, l' ufficio da atto che il medesimo messosi in contatto telefonicamente con il Dott. AUTORINO, dell'uffico amministrazione della S.IM.CAL., apprendeva che il contratto di locazione dell'appartamento in questione è stato stipulato con tale LATELLA Saverio, nato a Reggio Calabria il 05.05.1939.

Altra persona che prese parte alla vicenda e sentita a S.I. da questo Ufficio è stato tale ROTUNNO Eugenio, nato a Catanzaro il 05.10.1950 ed ivi residente in Via Leonardo da Vinci n. 9.

Quest'ultimo in data 12.07.1994 dichiarava:

" Lavoravo in qualità di autista alle dipendenze della società S.IM.CAL. di Roma che è un impresa di costruzione che lavora quasi eslusivamente per conto dell'ENEL. Nel 1988, se non vado errato, la S.IM.CAL. ha proceduto alla costruzione di un palazzo per conto dell'ENEL in Reggio Calabria località Saracinello. .... Il capo cantiere era il geometra FATO Giuseppe. ..... Allorquando lavoravo in Saracinello io, unitamente ad altri operai della S.IM.CAL., dormivo in un appartamento sito al piano terra di una casa composta complessivamente da quattro appartamenti, preso in affitto dall'impresa. .....Non so indicare con precisione la località ove era situata la casa ove alloggiavo; posso dirvi, però, che la stessa era ubicata alla fine della pista dell'aeroporto di Reggio Calabria e per accedervi era necessario transitare in una fiumara. ..... Altri operai che con me occupavano l'appartamento ..... erano..... FINOCCHIARO Filippo di Catania.....".

Le dichiarazioni rese dal FINOCCHIARO e dal ROTUNNO trovano puntuale riscontro nella comunicazione di cessione fabbricato presentata, alla Questura di Reggio Calabria, in data 30.09.1988 da Latella Saverio nato a Reggio Calabria il 05.05.1939 ed ivi residente in via Livadi n. 12 Fraz. San Gregorio nella sua qualità di cedente. Cessionario risulta ROTUNNO Eugenio nato a Catanzaro il 05.10.1950.

L'appartamento oggetto della cessione risulta ubicato in Reggio Calabria alla Via Livadi di S. Gregorio , piano terra int. 1 composto da quattro vani, due accessori e un ingresso.

Con verbale di S.I. datato 19.07.1994, viene sentito in Roma nella qualità di Capo Ufficio Amministrazione della S.IM.CAL. S.r.l. il dott. AUTORINO Francesco nato a Nola (NA) il 10.01.1944; lo stesso, fornisce anche l'elenco dei subappalti concessi ed autorizzati dall'Ente appaltante.

Le ditte interessate risultano essere le seguenti:

- " BENETTON SERRAMENTI S.p.a.", con sede in Treviso Frazione S. Artemio Strada delle caselle n. 5; P.I. n. 01172610261, per la fornitura e posa in opera dei serramenti e delle facciate continue in acciaio preverniciato ;

- "ISOCASA s.r.l.", con sede in Rende di Cosenza Contrada S. Agostino Via Modigliani, P.I. n. 00877710780, per la fornitura e posa in opera di pavimenti in p.v.c.;

- "Ditta SARCO s.r.l.", con sede in Milano Via Raffaello Sanzio n. 27, P.I. n. 04298160153, per la fornitura e posa in

opera di pareti, mobili ed attrezzate, controsoffitti e pavimenti sopraelevati;

- " Ditta Muglia Raffaele", con sede in Rende di Cosenza Via Salvador Allende n. 28, P.I. n. 00331740787, per la fornitura ed installazione dell'impianto ascensore;

- "ELECTRONIC STAR IMPIANTI", con sede in Reggio Calabria Via Aschenez n. 81, P.I. n. 00690360805 per esecuzione degli impianti elettrici e telefonici;

- " NUOVA GEOSUD di SARACENO & C. s.n.c. ", con sede in Archi di Reggio Calabria Via Vecchia Provinciale I° tratto, Vico San Francesco n. 16/A, P. I. n. 00148470800, per esecuzione dei pali di fondazione.

  Quest'ultima, cui titolari sono schierati con il gruppo *CONDELLIANO*, ha per oggetto l'esecuzione di lavori idraulici in genere, in particolare costruzione di pali trivellati, di pali tipo franchi, sondaggi, paratie, pozzi trivellati, opere idrauliche, acquedotti e fognature a carattere industriale, la costruzione di macchine agricole e industriali ed impianti di irrigazione a pioggia, ha iniziato l'attività in data 11.12.1974.

La ditta è operante con l'estero, cod. nr. RC001005 del 10.04.1992.

La ditta aveva già aperto in data 05.10.1959, una unità locale destinata ad impresa artigiana denominata "SARCENO ANTONINO", destinata ad officina meccanica per riparazione attrezzi agricoli, ed ubicata in Archi di RC in Via Vecchia Provinciale.

Tra gli Amministratori e soci, risultano:

- Amministratore Direttore tecnico, SARACENO Giuseppe, nato a RC il 15.06.1935;

- Socio, MALARA Maria Giuseppa, nata a RC il 28.03.1947;

- Socio, SARACENO Francesco nato aRC il 22.03.1968;

- Socio, SARACENO Mario, nato a RC il 06.09.1971;

In data 23.06.1990, ha cessato dalla carica di Amministratore, SARACENO Antonino, nato a RC il 25.07.1925. In data 29.10.1991, ha cessato dalla carica di socio, MODAFFERI Rosa Bianca, nata a RC il 03.01.1930;

- " Ditta SINICROPI Gianni s.r.l.", con sede in Reggio Calabria Via Miraglia n. 13, P.I. n. 00643050800, per la fornitura e posa in opera di lastre di gesso e intonaci speciali;

- " Ditta C.M.F. RIZZO di RIZZO F. & C. s.a.s.", con sede in Settingiano (CZ) località Vinci, P.I. n. 01525740799, per la fornitura e posa in opera di carpenteria metallica pesante e leggera;

- " GATTUSO Francesco & C. s.a.s.", con sede in Reggio Calabria Fraz. Croce Valanidi Via Provinciale n. 72, P.I. n. 00900040809, per lavori di impermeabilizzazione.

Con il medesimo verbale di S.I., il dott. AUTORINO ha fornito in copia n. 2 fatture emesse dalla " Ditta GIRONDA Geom. Filippo", con sede in Pellaro di Reggio Calabria Via cartisano n. 22, P. I. n. 00746690809, inerenti le seguenti prestazioni:

- fattura n. 8 del 15.07.1988, per nolo di escavatore con martellone, importo complessivo di £. 13.806.000;

- fattura n. 4 del 17.01.1991, per prestazione di escavatore con martellone, importo complessivo £. 2.380.000.

Non sono stati rilevati rapporti fra la ditta appaltatrice e la ditta Carriago, infatti la stessa non risulta fra i fornitori della S.IM.CAL.

(3) LE ATTIVITA' ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE SUPPORTATE DALLE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI

(a) Famiglia LIBRI

a.1 Premessa

Rappresenta di certo una delle famiglie "*storiche"* della criminalità organizzata calabrese, da sempre agli onori della cronaca per via delle vicende giudiziarie in cui risulta coinvolta.

In data 18.02.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, in merito agli assetti territoriali delle famiglie della 'ndrangheta reggina, dichiarava tralaltro:

"... A quello destefaniano si allearono le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO (capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto 'la primula rossa'), AUDINO (capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO) CARIDI (capeggiata da Andrea), FRANCO (capeggiata da Michele), CRUCITTI (capeggiata da Francesco, se non ricordo male), MORABITO (capeggiata da Nino detto 'il grillo'), CHIRICO (capeggiata da Francesco detto 'paglietta'), CANNIZZARO (capeggiata da Carmelo inteso 'cucù'), i GARONFOLO (capeggiata da Nino), ZITO-BERTUGA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUGA), BELLANTONI (capeggiata da Francecso inteso 'l'orbo' se non ricordo male) ed i BARRECA di Pellaro (capeggiata da Filippo).

Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, ... è il seguente: ... ; il gruppo LIBRI su Pavigliana, Vinco, Cannavò e Spirito Santo fino al Ponte S.Anna...".

Per meglio evidenziare l'indole criminale della famiglia LIBRI, ed in particolare di Domenico e Pasquale, basti citare quanto riportato nella sentenza della Corte di Assise di Appello con sentenza nr. 7/91 Reg. Sent. e nr. 20 /90 Reg. Gen. ASS. APP. del 23.03.1990, confermata anche dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza nr. 219 del 19.03.1992 Reg. Gen. nr. 26231/91, nella a pag. 563 infatti, si legge testualmente: *" .... La cronaca giudiziaria si è ormai stancata di interessarsi dei fratelli LIBRI, da decenni al centro di inchieste giudiziarie che, tuttavia, neanche rendono giustizia allo spessore criminale dei personaggi . Condanne per gravi reati .... denuncie per delitti altrettanto gravi... latitanze, carcerazioni, domicilii obbligati si sono vorticosamente rincorsi nella movimentata esistenza dei due imputati senza tuttavia impedir loro di divenire, da manovali, costruttori di tanto successo da monopolizzare tutta l'attività*

edilizia cittadina e da inserirsi proficuamente anche negli appalti pubblic; magari esibendo certificati penali, miracolosamente, "nulla" rilevavano....".

a.2 Dichiarazioni dei pentiti

a.2/1 In data 10.11.1992, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO riferiva:
" ..... L'alloggio avuto in permuta (ndr da suo fratello) faceva parte di un blocco costruito da LAVILLA per conto di Domenico LIBRI e Paolo DE STEFANO. Gli anni di questa compravendita sono l'84 e l'85; il rogito è stato fatto dopo la morte di Paolo DE STEFANO .....";

a.2/2 In data 06.10.1992, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO riferiva:
" ..... Altro usuraio è Angelo FRASCATI, figlio di Domenico o di Demetrio, quello della PEUGEOT. L'altro FRASCATI a nome Antonino e titolare dell'ALFA ROMEO, presta soldi ad interessi per conto di Domenico LIBRI. .....";

a.2/3 In data 11.02.1993, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, presentava al Sostituto Procuratore Distrettuale di Reggio Calabria, Dr. Bruno GIORDANO un memoriale in cui trattava, a grandi linee, la storia della " 'ndrangheta " reggina ed in particolare, con riferimento alle attività economiche, scriveva, a pagina 7, testualmente:

***" ..... Questa non fu che una delle provocazioni dei DE STEFANO e C. nei confronti dei tripodiani, manovrati con astuzia diabolica dalla mente raffinata dell'avvocato Giogio DE STEFANO, la vera ombra sinistra su tutte le vicende sanguinarie. L'altra provocazione fu la decisione di mettere il cognato di MICO TRIPODO fuori competizione per i sub-appalti della CAMBOGI per il raddoppio del tratto ferroviario, Villa San Giovanni - Reggio Calabria. Qui giocò un ruolo importante l'ingegnere appaltatore - politico COZZUPOLI che 'caldeggiò' presso l'ingegnere BERSANTI la candidatura dei LIBRI e quindi dei DE STEFANO. ..... Vi dirò brevemente come si operò per guadagnare i miliardi senza sporcarsi le mani se non di sangue. Gli appalti furono assegnati alla ditta CAMBOGI per circa sei miliardi (questa cifra era a base d'asta, cioè senza eventuali revisioni di prezzi). La CAMBOGI li subappaltò alla EDILIZIA REGGINA dei LIBRI. ..... Nonostante ciò la CAMBOGI li riteneva affidabili ed onesti lavoratori. Inoltre i LIBRI avevano già lavorato con Enti come il Comune e la Provincia, nella costruzione dello stadio di Sambatello - avevano fatto dei grossi lavori al Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci ed un lavoro da un miliardo per l'ampliamento delle OMECA a Reggio Calabria. Vedere all'epoca Consiglio Comunale e Provinciale. (sarebbe interessante). Comunque i LIBRI subappaltarono, a loro volta (non potendolo fare), il loro subappalto. Le ditte subappaltanti furono (spero di rammentare bene) la SAMA di Salvatore MARINO, zona Pontenuovo tra S.Anna e Pio XI°, la ditta (molto nota) D'AGOSTINO ed i fratelli FRASCATI (longa manus ancora oggi dei LIBRI). ....."; ***

a.2/4 In data 16.12.1992, il collaboratore Giacomo LAURO dichiarava:

".... Desidero dire per ciò che il "bracco", Domenico LIBRI, riferì al Sig. Presidente della Corte di Assisi di Reggio Calabria nel max processo che per quanto concerneva la sua attività di imprenditore edile Sig. Presidente è notorio che io negli ultimi anni ho costruito mezza città. Questa dichiarazione la rese nel corso del dibattimento pubblico ..... se era notorio tutto ciò non capisco perchè si chieda a me notizie sull'impresa COZZUPOLI o su SCAMBIA ed altre imprese ....."

a.2/5 In data 18.04.1994, il collaboratore Giacomo LAURO, indicava alcuni personaggi del mondo dell'imprenditoria, i quali attirati da facili guadagni e/o dalla forza intimidatrice, si prestavano alle mire espansionistiche del clan LIBRI nel campo dell'edilizia, con la tipica forma del subappalto e con la fornitura di materiali. Precisamente:

" .... CUZZILLA Giuseppe Cl. 1932 è il fratello di quel CUZZILLA ucciso ..... è organico della cosca ZINDATO-LIBRI con funzioni di prestanome nel settore delle ceramiche nonchè fiduciario dei capi dell'organizzazione ..... NOCERA Sebastiano, Cl. 1943, originario di Cardeto, è organico della cosca LIBRI a seguito del trasferimento dei cantieri della sua impresa edile da Saline J. a Reggio Calabria. Il NOCERA originariamente era organico della cosca SERRAINO della motagna in quanto dei SERRAINO era compaesano. Per conto di Francesco SERRAINO detto "don Ciccio" eseguiva dei lavori di calcestruzzo e movimentazione terra tra cui quelli relativi all'appalto per la costruzione della diga sul torrente Metramo. Sotto la protezione di Don Ciccio i suoi cantieri fiorirono senza che alcuno si permettesse di disturbarlo. Dopo che trasferì i suoi interessi da Saline J. a Reggio Calabria espandendo le dimensioni dei cantieri e dell'intera attività scoppiò la seconda guerra di mafia .....";

a.2/6 In data 02.04.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, nell'ambito di un riconoscimento fotografico, riconosceva, tra gli alatri:

"... Riconosco nella foto nr. 6 persona che nella foto va CUZZOLA e che ritengo sia padre o zio dei CUZZOLA di cui alle foto precedenti. (ndr. Natale, Domenico e Pasquale). La persona in questione è organico della cosca LIBRI ..... Il CUZZOLA è della zona Spirito Santo Cannavò se non erro ..... è un piccolo appaltatore che prende lavori edili per conto della cosca LIBRI. L'ufficio da atto che trattasi di CUZZOLA Antonino, in atti generalizzato. ....";

a.2/7 In data 28.11.1992, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, in merito alle attività imprenditoriali della cosca dichiarava:

"....Praticamente per l'omicidio del CRUCITTI disponevamo della zona alta di Reggio Calabria. Il CRUCITTI era capo-società del rione di Condera insieme a tutti i suoi fratelli ed assieme a quest'ultimi operava nel settore "movimento terra" per mezzo di propri camion, motopale,....Il clan CRUCITTI era inserito attivamente nell'alleanza DE STEFANO TEGANO LIBRI....";

a.2/8 In data 22.01.1993, il collaboratore di giustizia , Filippo BARRECA, confermava nelle proprie dichiarazioni quanto già riferito dal collaboratore LAURO in merito agli interessi connessi ai lavori relativi al raddoppio della tratta ferroviaria Reggio Calabria - Villa san Giovanni. Infatti: ***" ..... Per tali lavori il TRIPODO aveva inserito il proprio cognato POLIMENI Pietro che aveva già iniziato i lavori di***

sbancamento. Quando la guerra di mafia aveva preso una piega favorevole ai DE STEFANO, il POLIMENI fu soppiantato dalla EDIL REGGINA di Domenico e Pasquale LIBRI ....."

a.3 Riscontri alle dichiarazioni

a.3/1 Il LAVILLA menzionato dal collaboratore (**vds sub p. a.2/1**) si identifica nell'imprenditore, descritto più volte dalle cronache giudiziarie come legato ai DE STEFANO-LATELLA, nato a Reggio Calabria il 01.09.1948(**vds infra par.(e), famiglia LATELLA, p. e.2/3)**.

Lo stesso, noto anche perchè inquisito nell' ambito del procedimento penale nr. 211/86, (c.d. ALBANESE Mario + 190), è il soggetto estromesso dai lavori della cooperativa BRUNA, ad opera dei fratelli LATELLA.

Una delle ditte facenti capo allo stesso è la nota "EDILINVEST S.R.L.", con sede in RC via Nazionale Pentimele nr. 87-B/5, P.I. 00619600802. Attualmente la citata ditta risulta inattiva perchè al titolare con decreto del Tribunale di codesta Procura, sono state revocate tutte le licenze.

a.3/2 I menzionati fratelli FRASCATI, citati **sub pp. a.2/2 e a.2/3**, sono da identificarsi nei seguenti soggetti:

- FRASCATI Emilio Angelo, nato a Reggio Calabria il 16.08.1969 ed ivi residente in Via San Cristoforo n. 73;

- FRASCATI Antonino, nato a Reggio Calabria il 18.01.1942ed ivi residente in Via san Cristoforo n. 73.

Ai predetti soggetti, unitamente ad altri componenti del proprio nucleo familiare, fanno capo le seguenti interessenze commerciali:

* Ditta Individuale FRASCATI Antonino, con sede in Reggio Calabria Via San Cristoforo, con inizio attività in data 05.05.1967. Tale ditta esercita l'attività di movimento terra, impresa edile, produzione manufatti in cemento, lavorazione calcestruzzo e autotrasporti per conto terzi; con apertura di una unità locale in Reggio Calabria in Via san Cristoforo n. 101.

* " AUTO-ELITE Società a Responsabilità limitata, con sede in Reggio calabria Via Vallone Petrara n. 14; con inizio attività in data 04.01.1980. Tale società esercita l'attività di commercio al minuto di autoveicoli nuovi ed usati e pezzi di ricambio.

La compagine sociale risulta così composta:

- Socio procuratore: FRASCATI Antonino, nato a Reggio Calabria il 18.01.1942 ;

- Amministratore Unico : FRASCATI Emilio Angelo, nato il 16.08.1969.

In data 13.04.1990, tale società ha aperto una unità locale in Reggio Calabria Via Saracinello SS 106.

* " REGGIOLAT S.R.L. " , con sede in Reggio Calabria Via Carrera Traversa Privata Frazione San Gregorio e con inizio

attività 04.01.1980. La predetta società ha per oggetto sociale il trasporto e commercio di latte e latticini, nonchè di prodotti alimentari in genere.

Amministratore unico risulta essere FRASCATI Emilio Angelo, nato a Reggio Calabria il 19.11.1956 e socio procuratore FRASCATI Antonino, nato a Reggio Calabria il 18.01.1942.

In data 20.07.1988, ha cessato dalla carica di amministrtatotre unico e socio FRASCATI Demetrio nato a Reggio Calabria il 20.03.1933.

In data 27.07.1988 ha variato la denominazione sociale da " EDILIZIA TRASPORTI EDIL TRA S.R.L. " nell'attuale " REGGIOLAT S.R.L. " .

Precedenti sedi della società risultano essere:

- Reggio Calabria, Via Vallone Petrara n. 81;
- Reggio Calabria, Via Spagnolo n. 38.

* " REGGIO DIESEL S.R.L. ", con sede in Reggio Calabria Via Vallone Petrara n. 14; con inizio attività in data 02.01.1980 ed avente come oggetto sociale quello di rilevare e ottenere concessioni da parte di case produttrici di autoveicoli di qualunque genere per il trasporto di persone, merci e promiscui, la vendita di detti autoveicoli nuovi ed usati, pezzi di ricambio e gestione officiana. Amministratore unico risulta essere FRASCATI Antonino, nato a Reggio Calabria il 18.01.1942.

* " SPORT AUTO DI ANTONINO ED EMILIO ANGELO FRASCATI S.N.C.", con sede in Reggio Calabria Via

Vallone Petrara n. 81; con inizio attività 02.01.1982 e con oggetto sociale il commercio di autoveicoli, motoveicoli, imbarcazioni nuove ed usate, di ricambi ed accessori, nonchè la riparazione, la sostituzione ed assistenza degli stessi mezzi. L'assunzione di rappresentanze e concessioni di autoveicoli, motoveicoli ed imbarcazioni e parti degli stessi.

La società è in liquidazione volontaria dal 15.01.1992 con liquidatore nella persona di FRASCATI Emilio Angelo, nato a Reggio Calabria il 19.11.1956. La medesima risulta cessata in data 18.12.1992 per cancellazione dal registro delle società. In data 15.01.1992, hanno cessato dalle rispettive cariche i seguenti soggetti:
- Amministratore e socio, FRASCATI Antonino, nato a RC il 03.12.1961;
- Amministratore e socio, FRASCATI Emilio Angelo, nato a RC il 19.11.1956.

Per quanto riguarda FRASCATI Antonino cl.42, lo stesso da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, ai fini delle imposte dirette ha presentato nel periodo 88/92, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	7.721.000
1989	740-770	51.711.000
1990	740-770	19.338.000
1991	---	---
1992	---	---

ai fini I.V.A., il predetto risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni per il periodo d'imposta 88/92:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	276.880.000	177.580.000	0
1989	352.160.000	387.980.000	0
1990	350.550.000	351.930.000	0
1991	327.610.000	166.610.000	0

Per quanto riguarda FRASCATI Emilio Angelo cl. 69 , lo stesso da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, ai fini delle imposte dirette ha presentato nel periodo 88/92, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	
1989	740-770	
1990	740-770	
1991	---	
1992	---	---

ai fini I.V.A., il predetto risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni per il periodo d'imposta 88/92:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	0		

1989	0
1990	0
1991	0

Per quanto riguarda FRASCATI Emilio Angelo cl. 56 , lo stesso da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, ai fini delle imposte dirette ha presentato nel periodo 88/92, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	
1989	740-770	
1990	740-770	
1991	---	
1992	---	---

ai fini I.V.A., il predetto risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni per il periodo d'imposta 88/92:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	0		
1989	0		
1990	0		
1991	0		

a.3/3 La società cui fa riferimento il collaboratore LAURO, nei punti **sub a.2/3 e a.2/8**, si identifica nella:

- "EDILIZIA REGGINA DI LIBRI DOMENICO E FRATELLI s.n.c.", con sede in Reggio Calabria -fraz. Cannavo'-, via Riparo Vecchio nr. 22. La società ha iniziato l'attività in data 01.04.1974. La stessa esercita l'attività di lavori stradali, costruzioni edili, ed ogni altra attività connessa.

Le quote sociali per un totale di £. 10.000.000, sono suddivise tra i seguenti soci:

- LIBRI Giuseppe, nato a RC il 12.08.1958, ivi residente in fraz. Cannavo di RC Via Riparo Vecchio n. 22 - Amministratore;

- LIBRI Domenico, nato a Reggio Calabria il 24.05.1934, socio decaduto dalle licenze, concessioni ed iscrizioni previste dall'art. 416 bis comma 7 u.p. c.p. -Procura Generale della Repubblica nr. 64/91 R.E. del 21.08.1991;

- LIBRI Pasquale, nato a RC il 26.01.1939, socio;

- LIBRI Francesca, nata a RC il 14.02.1947, socio.

Altra società riconducibile direttamente al nucleo familiare della famiglia LIBRI è la C.EDIL COSTRUZIONI. Riguardo a tale ditta è da ritenere di notevole interesse quanto accertato in data 17.02.1988, dai Carabinieri di Reggio Calabria che eseguirono una perquisizione presso lo stabile della famiglia LABATE, rinvenendo, tra le altre cose (vds rapporto giudiziario nr. 764/5 del 06.05.1988 del nucleo operativo CC di Reggio Calabria):

- numerose fatture emesse da LABATE Santo all'impresa C.EDIL COSTRUZIONI s.n.c., con sede in RC, via Loreto, Trav. priv. nr. 18, per l'importo complessivo di £. 530 milioni, relative a lavori di sbancamento e fornitura di materiali per la costruzione della cooperativa "LAMONICA", relativamente al periodo 1985/87.

Si precisa che la "C.EDIL COSTRUZIONI EDILI S.r.l.", è stata costituita in data 19.09.1980. Amministratore unico e rappresentante legale risulta LIBRI Giuseppe nato a RC il 12.08.1958, appartenente all'omonima cosca, nonchè figlio di LIBRI Domenico, nato a RC il 24.05.1934, più noto come "Mico LIBRI", capo dell'omonima cosca; la sede della società è in RC in via Loreto, Trav. Priv. nr. 18.

a.3/4 L'imprenditore-politico COZZUPOLI, cui fa riferimento il collaboratore Giacomo LAURO (**vds sub pp. a.2/3 e a.2/4**), si identifica compiutamente in:

- COZZUPOLI Pietro, nato a RC il 21.11.1938;

da interrogazione al sistema informativo delle Camere di Commercio, è emerso che lo stesso ha cointeressenze in diverse società. In particolare:

Ditta individuale denominata "Ing. Pietro COZZUPOLI", con sede in Reggio Calabria, in via San Francesco da Paola nr. 56;

Esercente l'attività di industrie costruzioni, opere pubbliche e private, con data inizio attività 26.06.1967.

Società in nome collettivo "Ingg. DEMETRIO, PIETRO, DOMENICO COZZUPOLI S.N.C.", costituita in data

06.07.1974, con sede in RC via San Francesco da Paola nr. 56;

La predetta società ha per oggetto sociale la progettazione, direzione lavori, collaudo, consulenza, esercizio d'impresa di costruzioni nel campo civile ed industriale per conto proprio e di terzi.

A seguito della morte del COZZUPOLI Demetrio, avvenuta il 10.12.1982, è subentrata a far parte della società la signora TAVERRITI Francesca, nata a CZ il 21.05.1916.

I soci risultano ricoprire le seguenti cariche sociali:

- Amministratore unico e Direttore tecnico risulta essere, COZZUPOLI Pietro, nato a RC il 21.11.1938;

- Direttore tecnico con delega specifica alla direzione tecnica della società, risulta essere COZZUPOLI Domenico, nato a Reggio Calabria il 20.04.1940;

" FINBASKET S.R.L." con sede in RC in via Giulia nr. 6, costituita in data 09.08.1979; la società ha per oggetto sociale ogni attività finanziaria mobiliare ed immobiliare, per conto proprio e di terzi, nonchè ogni altro atto, affare, contratto, operazione o negozio commerciale, industriale, mobiliare, immobiliare, finanziario, creditizio, ecc... La stessa ha iniziato l'attività in data 01.10.1979. Amministratore unico risulta essere COZZUPOLI Pietro cl. 38, residente in questa via Torrione nr. 35;

" FRISCO S.R.L.", già S.p.A. con trasformazione avvenuta in data 28.10.1989, con sede in Campo Calabro via Industriale, costituita in data 16.04.1980. La società esercita l'attività di produzione di carrozzeria di veicoli industriali, rimorchi e semirimorchi, apparecchiature oleodinamiche,

attrezzature e gru per soccorsi stradali, relativi componenti e costruzioni meccaniche in genere.

Il citato COZZUPOLI Pietro cl.38, ricopre la carica di Consigliere Delegato della predetta società.

Le altre cariche sociali sono così suddivise:

- BENEDETTO Giuseppe Antonio, nato a RC il 14.07.1951, Presidente del Consiglio di Amministrazione;
- PRATTICO' Rocco, nato a Campo Calabro il 23.11.1925, Consigliere;

"SOCED S.R.L.", con sede in Villa San Giovanni via Marconi nr. 40, costituita il 10.05.1985;

La società ha quale oggetto sociale la realizzazione di iniziative produttive in campo civile, industriale, agricolo e turistico alberghiero con progettazione, direzione, costruzione, collaudo e gestione delle opere; acquisto di terreni, costruzione evendita di edifici civili e industriali, appalti di opere pubbliche e private.

Le cariche sociali sono così suddivise:

- PRATTICO' Rocco, nato a Campo Calabro il 23.11.1925, Amministratore;
- COZZUPOLI Pietro cl.38, Amministratore;

"ICOREC - IMPRESE CONSORZIATE DI REGGIO CALABRIA", con sede in Rosarno in via Michele Bianchi nr. 1, con inizio attività il 15.04.1988.

Il consorzio ha per scopo sociale la promozione d'iniziative per la progettazione e la realizzazione di opere pubbliche e private.

Le cariche sociali risultano così suddivise:

- LA FICARA Pasquale, nato a Rosarno il 02.08.1926, Presidente;

- COZZUPOLI Pietro cl. 38, Vice Presidente;

"SOCIETA' CONSORTILE FACOLTA' ARCHITETTURA REGGIO CALABRIA A RESPONSABILITA' LIMITATA", in breve "SO.CO.F.A.R." s.r.l..

La società ha sede in RC via Demetrio Tripepi nr. 93, precedente sede era in questa via del Torrione nr. 50, costituita in data 11.05.1989. La stessa costituita ed operante ai sensi dell'art. 23/bis della L. 8.8.1977 nr. 584 e dell'art. 6 della L. 01.02.1987 nr. 80, ha per oggetto la disciplina e lo svolgimento di tutte le fasi che attengano alla esecuzione di tutte le opere delle società temporaneamente riunite in acquisite imprese in appalto per la realizzazione di tutte le opere e provviste occorrenti per la costruzione della nuova sede della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Reggio Calabria nella località Feo di Vito (I° stralcio).

Le cariche sociali sono così ripartite:

- Presidente del consiglio d'amministrazione è BARBIERI Giuseppe, nato a Roma il 20.05.1943, ivi residente in via S. Maria dell'anima nr. 55 e via del Fontanile Arenato nr. 301;

- Vice Presidente è MICHELETTA Saverio, nato a Bova M. il 12.02.1935, residente a Roma in Piazza Buenos Aires nr. 20;

- Vice Presidente è altresì il noto COZZUPOLI Pietro cl. 38;

" GRANDI ESERCIZI - SERVIZI ALBERGHI E MENSE - IN SIGLA G.E.S.A.M. S.R.L. ", con sede in Reggio Calabria Via D. Tripepi n. 93; la predetta società risulta costituita in data 11.05.1990 e svolge l'attività di

costruzione nei territori previsti dall'art. 1 del T.U. della legge sul mezzogiorno del 06.03.1978, n. 218, di strutture alberghiere tecnicamente organizzate, strutture sanitarie residenziali per anziani, residence, pubblici esercizi in genere, mense pubbliche e private. La " G.E.S.A.M. S.R.L. ", ha iniziato l'attività in data 11.05.1990 ed ha come componenti del Consiglio D'amministrazione risultano le seguenti persone:

- Presidente BARILA' Vincenzo, nato a Bagnara Calabra (RC) il 06.09.1928 ed ivi residente in Via V. Emanuele n. 110;

- Consigliere COZZUPOLI Pietro, nato a Reggio Calabria il 21.11.1938;

- Consigliere MONTERA Valeria, nata a Reggio Calabria il 01.07.1965 ed ivi residente in Via Roma n. 50;

- Consigliere SERGI Maria, nata a Melito di Porto Salvo (RC) il 02.02.1941 e residente in Reggio Calabria Via Torrione Prolungamento n. 35;

- Consigliere COZZUPOLI Alessandra, nata a Roma il 08.06.1969 e residente in Reggio Calabria Via Torrione n. 35.

La società in trattazione ha aperto, in data 20.10.1991, una unità locale sita in Villa San Giovanni (RC) Via Ammiraglio Curzon n. 44 destinata ad albergo; direttore della predetta unità locale è CAMINITI Vittorio, nato a Villa San Giovanni (RC) il 23.10.1959 e residente in Reggio Calabria Fraz. Archi Via Vecchia Provinciale.

Altra società cui risultano cointeressati i COZZUPOLI, è la "SO.C.AER. S.C.A.R.L. ", con sede in Reggio Calabria Fraz. Pellaro Contrada S. Giovanni F/DO Spanò Bolani s.n.c.; consorzio d'imprese di cui si è già ampiamente trattato nella presente informativa.

a.3/5 CUZZILLA Giuseppe cl. 32, ricosciuto dal collaboratore LAURO (**vds sub p. a.2/5**), si identifica compiutamente nell'omonimo nato a Bova Marina (RC) il 28.07.1932, residente in RC via Gebbione a Valle nr. 32.
Lo stesso è stato titolare della omonima ditta individuale con sede in RC via galileo Galilei nr. 46, con insegna "BAR STADIO" e con inizio attività il 01.07.1982. La ditta ha cessato l'attività in data 16.12.1988.

Il collaboratore LAURO, allorquando fa riferimento a NOCERA Sebastiano cl. 43 (così come risulta dal verbale d'interrogatorio), originariamente in organico ai SERRAINO, si riferisce all'imprenditore ex Amministratore della "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.", costituita in data 15.10.1975 ed esercitante l'attività di produzione di calcestruzzo pronto per l'uso, con sede in via S. Lucia al Parco nr. 23. Società di cui si è ampiamente sopra riferito.

Alla società sono stati da sempre interessati sia gli appartenenti alla famiglia del NOCERA Sebastiano, che gli appartenenti ai nuclei familiari dei di lui cognati GUARNACCIA Giovanni e Antonino.

Questi ultimi anche loro legati alla famiglia Libri, sono i fratelli GUARNACCIA Giovanni cl. 53 e Antonino cl. 44, più volte inquisiti nell'ambito di procedimenti penali inerenti violazioni in materia di appalti pubblici.

Basti rammentare a tal proposito, quale significativo episodio la circostanza che vede tra le targhe degli automezzi presentate all'amministrazione aeroportuale per consentire l'accesso all'area degli automezzi dell'associazione d'imprese aggiudicataria dell'appalto all'aeroporto, automezzi dell' impresa I.C.E.M. dei citati fratelli (**vds sub cap. 2, par.(e)**), che, non partecipava ufficialmente all'appalto.

I citati fratelli assumono notevole rilevanza, in considerazione delle numerose commesse pubbliche in cui sono stati interessati. Le loro imprese sono state impiegate nei lavori relativi al raddoppio della tratta ferroviaria Reggio Calabria-Melito P.S., nella costruzione del palazzo della regione, quelli relativi alla diga sul fiume Metramo, alla costruzione delle nuova sede della facoltà di architettura ecc...

Altro significativo episodio che riguarda le ditte facenti capo ai GUARNACCIA- NOCERA, che se non costituisce prova, è di certo indizio inquietante, sono le circostanze verificatesi durante l'esecuzione dei lavori di copertura del Torrente Annunziata. Infatti, mentre il I° lotto di tali lavori, a cui hanno partecipato la I.C.E.M. e la GIENNE COSTRUZIONI, non ha subito alcun intoppo, nella fase di copertura del II° lotto, si sono verificati episodi di chiara natura estorsiva al cantiere della società aggiudicataria dell'appalto, che in questa occasione, non aveva subappaltato i lavori alle citate ditte.

La citata I.C.E.M. s.r.l., ha presentato per i periodi indicati le seguenti dichiarazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche:

ANNO MOD IMP. I.R.PE.G.

1987	760-770	136.944.000
1988	760-770	144.297.000
1989	760-770	229.234.000
1990	760-770	233.717.000

La stessa per il periodo d'imposta 88/91, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	5.824.920.000	4.746.520.000	0
1989	8.646.190.000	6.609.260.000	0
1990	7.673.220.000	7.346.300.000	0
1991	7.920.200.000	6,053.230.000	0

Altra società in cui risultano interessati i fratelli GUARNACCIA, è la GIENNE COSTRUZIONI, nota anche questa alle cronache giudiziarie per aver partecipato ai lavori relativi la tratta ferroviaria Reggio-Melito, ed altri appalti pubblici.

La società, cui esatta denominazione sociale è "GIENNE COSTRUZIONI S.p.A.", con sede in RC via Aurora nr. 6 e con recapito telefonico 0965/23866, è stata costituita in data 07.07.1979. L'impresa ha un capitale sociale di £. 210.000.000, interamente sottoscritto e versato.
Esercita l'attività di progettazione, coordinamento, esecuzione per conto proprio e di terzi, in economia e in appalto ed in altre forme di lavori civili ed industriali, idraulici, ferroviari, portuali, marittimi e simili; produzione di conglomerati bituminosi.

La società risulta iscritta all'albo nazionale costruttori per le categorie 1-2-6-10-A10-B. Gli Amministratori hanno disgiuntamente fra loro tutte le attribuzioni ed i poteri che derivano dal Consiglio d'amministrazione dallo statuto e dalla legge.

Le cariche sociali, dopo le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti i citati germani GUARNACCIA, figurano così suddivise:

- Presidente dal 12.07.1994 al 15.07.1995, GUARNACCIA Francesco nato a RC il 27.01.1969, cod.fisc. GRNFNC69A27G138V;

- Vice Presidente dal 12.07.1994 al 15.07.1995, NOCERA Francesco nato a RC il 01.01.1972, cod. fisc. NCRFNC72A01H224W;

- Direttore Tecnico dal 12.07.1994 con durata dell'incarico a tempo indeterminato, CUTRUPI Andrea, nato a Reggio Calabria il 03.01.1957 ed ivi residente in Via Reggio Campi II tronco n. 199, cod. fisc. CTRNDR57A03H224Q;

- Consigliere delegato dal 12.07.1994, MARCIANO' Santo nato a RC il 20.10.1961, cod. fisc. MRCSNT61R20H224R;

- Direttore tecnico dal 12.07.1994, COCCHIARALE Vito Demetrio nato a ACARIGUA (Venezuela), il 24.08.1965, cod. fisc. CCCVDM65M24Z614V.

In data 08.04.1991, il NOCERA Sebastiano nato a Cardeto il 04.01.1937, ha cessato da tutte le cariche precedentemente ricoperte (Consigliere delegato). Il GUARNACCIA Giovanni Domenico, nato a RC il

28.11.1953, Presidente, ha cessato tutte le cariche sociali dal 25.03.1993. Il fratello di quest'ultimo, Antonino, nato a RC il 25.05.1944, ha cessato la carica di tutte le cariche sociali (Presidente e Consigliere delegato) dal 16.07.1992.

La predetta società per il periodo di seguito indicato, ha presentato ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	809.603.000
1988	760-770	842.686.000
1989	760-770	403.743.000
1990	760-770	208.166.000

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	4.271.590.000	3.060.270.000	0
1989	4.073.160.000	2.436.750.000	0
1990	3.501.530.000	2.053.820.000	0
1991	5.540.120.000	4.153.950.000	0

GUARNACCIA Giovanni cl. 53, per il periodo d'imposta 88/92, al sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni ai fini I.R.PE.F.:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.

1988	740	67.814.000
1989	740	319.731.000
1990	740	273.147.000
1991	740	70.950.000
1992	740	330.512.000

GUARNACCIA Antonino cl. 44, per il periodo d'imposta 88/92, al sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni ai fini I.R.PE.F.:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	69.764.000
1989	740	322.185.000
1990	740	276.156.000
1991	740	91.303.000
1992	740	308.775.000

a.3/6 Il collaboratore nel corso di un riconoscimento fotografico, riconosce CUZZOLA Antonino (**vds sub p. a.2/6**), nato a Reggio Calabria il 03.06.1939, titolare della ditta individuale sita in RC , via Cannavò nr. 6. La ditta ha iniziato l'attività di industria edile, in data 07.02.1974, ed ha cessato la stessa in data 31.12.1985 con provvedimento d'ufficio a causa della mancanza del codice fiscale ai sensi dell'art. 21 D.P.R. 605/73.

Il Natale citato nello stesso interrogatorio è stato identificato compiutamente in:

- CUZZOLA Natale, nato a RC il 06.10.1963, ivi residente in via Boschicello nr. 19; lo stesso risulta iscritto al nr. 32523

del registro esercenti il commercio della provincia di RC a far data dal 02.07.1991, per il commercio al minuto di generi alimentari.

Fratello di CUZZOLA Antonino cl. 39, risulta inoltre essere CUZZOLA Giuseppe nato a Reggio Calabria il 06.01.1920 e residente in Frazione Cannavò di Reggio Calabria Via Riparo n. 50, anche lui titolare di una omonima ditta individulale con sede al medesimo indirizzo.

L'impresa in argomento ha iniziato l'attività d'impresa edile di strada, di fognature e di acquedotti in data 08.01.1976; mentre quella di autotrasporto per conto terzi ha avuto inizio in data 03.06.1981 e cessazione in data 01.10.1981.

a.3/7 Il CRUCITTI cui fa riferimento il collaboratore (**vds sub p. a.2/7**) è Natale nato a RC il 26.08.1960 già residente in questa via Condera nr. 343, ucciso alle ore 06.30 del 02.04.1991 a colpi d'arma da fuoco da ignoti killers mentre sostava, a bordo del fuoristrada di sua proprietà Nissan Patrol targato RC 426808, nei pressi del cimitero di Condera.

Lo stesso CRUCITTI Natale era titolare dell'omonima ditta individuale, con sede in Reggio Calabria via Condera nr. 343, avente per oggetto costruzioni edili e stradali. L'attività è iniziata il 28.09.1978 ed è cessata in data 02.04.1991 per decesso del titolare, con denuncia del 02.05.1991.

Il CRUCITTI era certamente collegato ad alcune cosche mafiose operanti in Reggio Calabria, in particolare proprio ai LIBRI e alla cosca LABATE. Tale collegamento emerge in modo evidente da diverse indagini effettuate dalle forze di polizia, che mettono in luce come il CRUCITTI

svolgesse la sua attività imprenditoriale in combutta con le succitate cosche reggine. Tra queste basta citare l'informativa redatta da questo C.O. datata 17.12.1993 prot. nr. 9890, nell'ambito della quale è emersa la circostanza che vede proprio il CRUCITTI esecutore dei lavori di movimentazione terra per l'edificazione del fabbricato "calzature GIGLIO" di via Gebbione.

Il medesimo risulta aver emesso numero due fatture per l'importo complessivo di £. 11.741.000 iva compresa, nei confronti dell'impresa "FOTI LEONARDO s.n.c.", con sede in Saline Ioniche via Nazionale nr. 72, notoriamente sottoposta al controllo indiretto del clan IAMONTE, a cui gli stessi FOTI, sono affiliati. Lo stesso FOTI Leonardo cl. 42, sentito a sommarie informazioni in data 21.05.1993, ha dichiarato che, pur possedendo i mezzi necessari per effettuare i lavori di movimentazione terra, " ***mi rivolsi direttamente ai CRUCITTI perchè vidi che in quella zona (ndr gebbione) facevano loro il movimento terra".*** Questo episodio conferma implicitamente che la ditta del CRUCITI era stata autorizzata e/o comunque collegata ai LABATE, poichè non è minimamente ipotizzabile che una ditta potesse eseguire tali lavori nel quartiere gebbione, ove tra l'altro operavano proprio i "TI MANGIU".

Altra attività dei CRUCITTI, operante sempre nel campo edilizio è quella di Santo nato a RC il 25.02.1963.

a.3/8 La società dei fratelli LIBRI, cui fa riferimento anche il collaboratore BARRECA **sub p. a.2/8**, già menzionata **sub p. a.3/3**, si identifica nella:

- "EDILIZIA REGGINA DI LIBRI DOMENICO E FRATELLI s.n.c.", con sede in Reggio Calabria -fraz. Cannavo'-, via Riparo Vecchio nr. 22.

(b) Famiglia DE STEFANO

b.1 Premessa

Sulla famiglia DE STEFANO, intesa quale consorteria criminosa, si è trattato fino ai più piccoli particolari in merito all'appartenenza al gotha della 'ndrangheta reggina e, del suo notevole e determinante peso nelle più efferate azioni delittuose dell'ultimo ventennio, commesse dallo schieramento che a loro stessi faceva capo, ***i destefaniani.***

Il coinvolgimento nelle più importanti inchieste giudiziarie, il territorio su cui dominava e domina tuttora la famiglia DE STEFANO, le condanne subite e il curriculum criminale dei propri affiliati, non lasciano il minimo dubbio, qualora ve ne fossero, sulla esistenza della consorteria capeggiata dai DE STEFANO e, conosciuta come il gruppo *destefaniano,* contrapposto agli *imertiani.*

In data 18.02.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, in merito agli assetti territoriali delle famiglie della 'ndrangheta reggina, dichiarava tralaltro: "***... A quello destefaniano si allearono le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO (capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto 'la primula rossa'), AUDINO (capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO) CARIDI (capeggiata da Andrea), FRANCO (capeggiata da Michele), CRUCITTI (capeggiata da Francesco, se non ricordo male), MORABITO (capeggiata***

daNino detto 'il grillo'), CHIRICO (capeggiata da Francesco detto 'paglietta'), CANNIZZARO (capeggiata da Carmelo inteso 'cucù'), i GARONFOLO (capeggiata da Nino), ZITO-BERTUGA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUGA), BELLANTONI (capeggiata da Francecso inteso 'l'orbo' se non ricordo male) ed i BARRECA di Pellaro (capeggiata da Filippo).

Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, ... è il seguente: ... Il gruppo DE STEFANO-TEGANO, tra i quali esiste anche un rapporto di parentela in virtù del matrimonio contratto da Orazio DE STEFANO con Antonella BELVEDERE, nipote di Giovanni TEGANO, comanda la zona del centro storico (corso Garibaldi, via Marina, via Aschenez, piazza Mercato già soggetta al controllo di Domenico CODISPOTI), sino a piazza del Carmine esclusa ....".

Per meglio evidenziare l'indole criminale della famiglia, ed in particolare di Orazio, basti citare, anche in questo caso, quanto riportato nella sentenza della Corte di Assise di Appello con sentenza nr. 7/91 Reg. Sent. e nr. 20 /90 Reg. Gen. ASS. APP. del 23.03.1990, confermata anche dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza nr. 219 del 19.03.1992 Reg. Gen. nr. 26231/91, nella a pag. 519 infatti, si legge testualmente: ***" .... Minore e superstite dei fratelli DE STEFANO, Orazio è sempre apparso ben integrato nel sodalizio di Archi, al cui interno ha sempre militato seppur in posizione subalterna -data la più giovane età- rispetto ai fratelli....".***

b.2 Dichiarazioni dei pentiti

b.2/1 Già dai primi anni dell'attività criminale della cosca emerge il fare imprenditoriale, anche se in maniera non ancora evidente degli accoliti alla cosca, primi fra tutti gli stessi DE STEFANO, infatti in data 15.10.1992 il collaboratore di giustizia LAURO dichiarava, tra l'altro: ***"..... per quanto concerne l'omicidio di IRACA' Giandomenico, titolare del supermercato 'IRACARNI', ritengo che l'omicidio sia avvenuto perchè la vittima, dopo la morte di Paolo DE STEFANO aveva cercato di affrancarsi dal pesante condizionamento cui era soggetto. Infatti l'IRACA' si riforniva originariamente di carni da Tommaso MALAVENDA, i cui prezzi erano vantaggiosi; subentrò successivamente il DE STEFANO Paolo, il quale gli impose i propri vitelli a dei prezzi esorbitanti. Dopo la morte di Paolo DESTEFANO, subentrarono Giovanni TEGANO e Orazio DE STEFANO, i quali continuarono nell'imposizione delle proprie carni ....."***;

b.2/2 Il 15.10.1992, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, a proposito della costruzione del palazzo di vetro di Via S. Anna, attuale sede della Pretura e delle Poste, dichiarava testualmente: ***"..... Per converso quando era sindaco l'ingegnere COZZUPOLI e prima di lui suo padre, i lavori venivano gestiti dalla cosca DE STEFANO, all'epoca unitaria ....."***;

b.2/3 A conferma dei collegamenti del clan DE STEFANO-LIBRI con l'ex Presidente delle Ferrovie Ludovico LIGATO, ed altri esponenti politici, quali l'On. NUCARA, si riporta quanto testualmente dichiarato da LAURO Giacomo in data 14.09.1992, e precisamente: ***" ..... l'impegno di tutta l'organizzazione de stefaniana fu massiccio coinvolgendo non solo il circondario reggino ma l'intera provincia. In pratica il DE STEFANO mandò emissari di paese in paese.***

Come ritorno da questa attività di supporto elettorale, il DE STEFANO ebbe vantaggi grossissimi: innanzitutto nel settore edilizio, con la costruzione di complessi residenziali in particolare in Viale Europa, sulla SS jonica, nella zona del santuario di S.Antonio, nella zona di Pentimele. Le ditte che formalmente seguivano i lavori erano quelle che facevano capo a Domenico LIBRI, LAVILLA Giuseppe e ritengo anche a ZIINO COLANINO Salvatore. Anche l'ing. COZZUPOLI, il padre e successivamente il figlio Domenico, erano nelle mani di Domenico LIBRI e, quindi, attraverso la figura di LIBRI, in quelle di Paolo DE STEFANO; anche le imprese GUARNACCIA e NUCERA erano legatissime a LIBRI e ritengo lo stesso dicasi per la ditta Pietro SICLARI. Il collegamento operava nel seguente modo: il DE STEFANO procurava i terreni che di solito non erano a lui intestati; anzi molto spesso si evitava di fare la voltura dell'acquisto lasciando come intestatari i vecchi proprietari o facendo un'intestazione fittizia a parenti suoi incensurati come ad esempio Totò SARACENO, ... Quindi le ditte provvedevano ad ottenere la concessione edilizia ed il DE STEFANO, a sua volta, forniva i soldi per l'esecuzione dei lavori; quest'ultima affermazione va presa con beneficio di inventario dal momento che il DE STEFANO attingeva per il cemento da ZIINO e da CASSONE, ovviamente senza pagare, ed adottava procedure analoghe anche per altri materiali. Per quanto riguarda i materiali elettrici e le mattonelle mi risulta che attingeva a due imprese omonime ROMEO, una delle due sita in via Apollo e l'altra in Viale Amendola. Mi risulta che l'impresa ROMEO che li riforniva di materiale edile è stata poi assorbita da Domenico LIBRI o da una società che faceva a lui capo; voglio dire che ritengo che Domenico LIBRI abbia comunque il controllo di detta società quale che ne sia l'attuale veste legale. Aggiungo che

erano state impiantate inoltre tutta una serie di piccole imprese sia nel settore edilizio che in quello idraulico e stradale che erano tutte in vario modo collegate con i LIBRI o i DE STEFANO. ROFFINI Domenico e Totuccio SERIO gestivano, per esempio, una piccola impresa edile con agganci nel Comune di Reggio Calabria, Andrea CARIDI, impiegato comunale, aveva una piccola impresa che operava nel settore idraulico. A ciò si aggiunge che Domenico LIBRI aveva un filo aperto con l'On. NUCARA, legame che risulta permanere a tutt'oggi anche perchè fra i due intercorre un rapporto di parentela. Altri legami mi risulta che esistevano fra il Dott. Francesco LIBRI, consigliere provinciale e LIBRI Domenico nel senzo che quest'ultimo riceveva vantaggi a favore del primo. ..... L'imprenditore MONTESANO Carlo era completamente succube di Paolo DE STEFANO ..... I DE STEFANO avevano, inoltre, il controllo sulla fornitura dei vitelli alle macellerie reggine fatta eccezione per la zona del Gebbione controllata dai LABATE, ...";

b.2/4 Lo stesso collaboratore di giustizia nel verbale del 19.09.1993, pag. 6, ad ulteriore conferma che il duopolio DE STEFANO-LIBRI operava in perfetta sintonia, sotto la guida del defunto Paolo DE STEFANO, sia sotto l'aspetto delittuoso che economico, riferiva: ***" ..... perchè mi risulta che la cosca DE STEFANO-LIBRI abbia preso un subappalto con un azienda che era, se non sbaglio, la CAMBOGI: questa impresa era di fatto controllata dai DE STEFANO-LIBRI tramite la garanzia dei fratelli COZZUPOLI. A tal proposito non si dimentichi che soltanto dopo la morte di Paolo DE STEFANO, la CAMBOGI ha avuto dei problemi per la sua 'tranquillità' in zona e ciò a causa dei problemi che 'noi' gli abbiamo***

causato per ottenere le mazzette. Quando dico 'noi' dico gli antidestefaniani ovvero 'CONDELLO e C.'. ....";

b.2/5 Particolarmente interessante è la vicenda che lega il clan DE STEFANO a diversi professionisti della città, tra cui anche un notaio indicato dal collaboratore LAURO, nel verbale redatto a suo carico in data 19.12.1992, e precisamente: ***"..... un altro notaio che i DE STEFANO utilizzavano era un notaio di Bova Marina, quello che ha lo studio in Via Cappuccinelli e che ha uno studio anche a Bova Marina ....";***

b.2/6 In data 02.07.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO dichiarava: ***" ..... Sin dal 1970 i fratelli COZZUPOLI, imprenditori e politici di Reggio Calabria, erano nelle mani, e quando adopero tale espressione, intendo dire che erano un tutt'uno, con Paolo DE STEFANO e Domenico LIBRI. Per tanto si può affermare, senza ombra di dubbio, che i COZZUPOLI ottenevano gli appalti grazie al loro potere politico, spesso con l'unico intento di trasferirli tramite il sistema dei subappalti alle ditte legate al clan LIBRI-DE STEFANO come, ad esempio, quelle di GUARNACCIA e NOCERA. Ecco perchè il mio gruppo attentò alla vita di Giovanni GUARNACCIA. ......";***

b.2/7 Altro collaboratore che ha riferito sulle attività della cosca è RIGGIO che, in data 14.03.1994 dichiarava in merito al costruendo palazzo della Regione: ***"... Oltre al pagamento del 'pizzo', all'impresa venne anche imposto di cedere, in subappalto, i lavori di carpenteria a Maurizio Fortunato Audino....";***

b.3 Riscontri alle dichiarazioni

b.3/1 In effetti, quanto dichiarato dal collaboratore, trova pieno riscontro nell' uccisione avvenuta il 19.04.1986 di IRACA' Giandomenico**,** titolare di un esercizio commerciale con sede in via pio XI° trav. De Blasio nr. 18/20.

Il MALAVENDA Tommaso cui si riferisce il collaboratore, fornitore dell'IRACA', si identifica compiutamente nell'omonimo, nato a RC il 02.10.1942, ivi residente in via Padova nr. 13-Zona industriale Torrelupo, contitolare unitamente alla di lui moglie della "MALAVENDA TOMMASO & C. S.A.S.", con sede in RC allo stesso indirizzo, e di altre società operanti nel settore della commercializzazione della carne.

La famiglia TEGANO, alleata da sempre ai DE STEFANO, in effetti, ha gestito anch'essa il commercio della carne tramite la società:

- "CO.B.AR. DI TEGANO BRUNO & C. S.N.C.", con sede in Fraz. Archi di Rc via Corvo nr. 3/A, P.I. nr. 00881390801.

La società risulta essere stata costituita in data 20.03.1985, ed ha quale oggetto sociale il commercio all'ingrosso di animali vivi e di carni macellate sia in Italia che all'estero.

La società risulta essere in scioglimento senza messa in liquidazione a partire dal 04.02.1992, atto privato autenticato dal Notaio Pietro MARRAPODI, registro di rep. nr. 26706 del 04.02.1992.

Le cariche sociali della predetta società, sono così suddivise:

- TEGANO Bruno, nato a RC il 12.03.1949, cugino dei DE STEFANO, Socio Amministratore;

- BENESTARE Angelo, nato a RC il 14.02.1962, Socio, fratello di Antonietta cl. 65, moglie di DE STEFANO Orazio;

b.3/2 L'imprenditore-politico COZZUPOLI, cui fa riferimento il collaboratore Giacomo LAURO (**vds sub p.b.2/2/4/6**) si identifica compiutamente in:

- COZZUPOLI Pietro, nato a RC il 21.11.1938;

da interrogazione al sistema informativo delle Camere di Commercio, è emerso che lo stesso ha cointeressenze in diverse società, unitamente ai componenti dei nuclei familiari dei suoi congiunti (**vds sub par.(a) p. a.3/4**, famiglia LIBRI);

b.3/3 Le attività edilizie della famiglia, sono state gestite da sempre dai prestanome dei DE STEFANO, di seguito menzionati, tuttavia, anche gli stessi congiunti sono stati interessati a dette attività. Infatti, la di loro madre POLIMENI Maria, nata a RC il 07.01.1914, deceduta il 25.05.1988, era titolare della omonima ditta individuale con sede in Fraz. archi di RC in via provinciale nr. 113, esercitante l'attività di trasporto merci per conto terzi e di sfruttamento di cava e di breccio, sabbia, pietrisco e pietre.

Il SICLARI cui fa riferimento il collaboratore LAURO (**vds sub p. b.2/3**), si identifica compiutamente nel più volte menzionato Pietro nato a RC il 23.12.1947.
Lo stesso risulta evere cointeressenze in diverse società, in particolare:

-SICLARI Antonino & Figli ICOMS D.F. Quest'ultima società, dalle ricerche effettuate al sistema informativo dell'anagrafe tributaria per il periodo d'imposta 87/91, non ha presentato dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi.

La stessa ai fini I.V.A., ha presentato dichiarazioni solo per l'anno 1991 per un imponibile di Zero lire.

- I.R.M., IMPIANTI RISALITA MONTANI, che ha quale oggetto sociale, l' acquisto e la gestione di impianti di risalita;

- ditta individuale avente per oggetto l'industria edilizia, strade, acquedotti, a carattere artigianale;

- La SICLARI Antonino & Figli s.a.s., che ha per oggetto sociale, l'esercizio d'impresa di costruzioni edili, stradali, idrauliche, e comunque annesse e connesse all'attività di cui sopra, nonchè l'attività di autotrasporti per conto terzi;
Soci Accomandatari risultano essere SICLARI Antonino nato a RC il 12.12.1924 e SICLARI Pietro nato a RC il 23.12.47;

Soci Accomandanti sono SICLARI CRISTOFARO nato a RC il 07.01.1962 e SICLARI Anna nata a RC il 06.03.1950.
I soci sono comproprietari di quote sociali di £. 66.000.000, pari al 25% ciascuno del capitale sociale;

Il SICLARI Pietro cl. 47, risulta aver presentato per gli anni di seguito specificati le seguenti dichiarazioni dei redditi:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	124.616.000
1989	740	129.080.000
1990	740	162.744.000
1991	740	157.493.000
1992	740	287.725.000

Il predetto, nel periodo d'imposta 88/91 ha prodotto le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	850.000	0	0
1989	750.000	0	0
1990	1.200.000	0	0
1991	1.490.000	0	0

Il LAVILLA Giuseppe, menzionato dal collaboratore e descritto dalle cronache giudiziarie come legato ai DE STEFANO-LATELLA, si identifica compiutamente nell'omonimo, nato a Reggio Calabria il 01.09.1948.

Lo stesso (al quale furono revocate le licenze a seguito dell'emissione di un mandato di cattura per associazione di stampo mafioso, nell' ambito del procedimento penale nr. 211/86, c.d. ALBANESE Mario + 190), è il soggetto estromesso dai lavori della cooperativa BRUNA, ad opera

dei fratelli LATELLA, Pasquale (prima) e Giacomo (poi) e del loro cugino MORABITO Giuseppe. Lavori, come ampiamente dimostrato, eseguiti dai loro affiliati-prestanome, utilizzati quali assuntori fittizi degli appalti.

Una delle ditte facenti capo allo stesso è la nota "EDILINVEST S.R.L.", con sede in RC via Nazionale Pentimele nr. 87-B/5, P.I. 00619600802, coinvolta nell'inizio dei lavori della cooperativa BRUNA. Precedente sede della società era, via Filippini nr. 2/A di Reggio Calabria. Attualmente inattiva.

Con ordinanza del tribunale di RC, datata 18.03.1987, sono state sospese alla predetta società l'iscrizione agli albi dei costruttori e tutte le eventuali licenze in possesso del titolare. Il LAVILLA, risulta fallito in proprio con sentenza nr. 1290/92 datata 17.01.1992, del Tribunale di RC, curatore della medesima è l'Avv. ROSCITANO.

EDILINVEST S.r.l., ha presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi per i periodi 87/91:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	- 130.490.000
1988	760	- 430.204.000

per il periodo d'imposta 88/92, ai fini I.V.A., ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	1.016.020.000	430.000.000	0

1989	29.450.000	11.680.000	0
1990	0	80.000	0
1991	0	80.000	0
1992	=	=	=

Altro imprenditore definito dal collaboratore succube dei DE STEFANO è:

- MONTESANO Carlo, nato a Reggio Calabria il 29.04.1941, ivi residente in via V.Veneto nr. 66;

lo stesso risulta avere numerose cointeressenze a vario titolo, in diverse società, tra cui:

- "GRANDE ALBERGO MIRAMARE S.R.L.", con sede in RC via Fata Morgana nr. 1, P.I. 00087020806;

- ditta individuale di forniture carcerarie, con sede in via Cattolica dei Greci nr. 28, cessata in data 26.04.1988.
In data 15.12.1986 l'unità locale è stata chiusa per cessione alla società G.D.M.;

- "RI.AL. S.R.L.", con sede in RC via V. Veneto nr. 66, P.I. nr. 00317970804. La società ha tre unità locali, così denominate:

. GRAND HOTEL ECCELSIOR RISTORANTE BAR, via V: Veneto nr. 66 RC;

. RISTORANTE-BAR "PANORAMICO", piazza indipendenza RC;

. Ufficio amministrativo con sede in Milano via Priv. Maria Teresa nr. 11;

- "G.EA.L.", con sede in Rc via V. Veneto nr. 95, P.I. nr. 04212490157. La società ha dichiarato di gestire il "PALACE HOTEL MASOANRI'S";

- "G.D.M. GRANDE DISTRIBUZIONE MERIDIONALE S.p.A.", con sede in Milano via Morigi nr. 2/A, P.I. 00831800800;

- Il collaboratore indicando le ditte che facevano capo alla famiglia DE STEFANO, indica anche tale ZIINO COLANINO Salvatore. Quest'ultimo si identifica nell'omonimo nato a Capo D'Orlando (ME), il 27.10.1926, residente in RC via Annunziata Argine dx nr. 29.

  Lo ZIINO COLANINO Salvatore, sentito a S.I. presso questo C.O. in data 21.07.1993, dichiarava in merito alla sua attività imprenditoriale: "***.... Esercito l'attività di impresario edile e sono titolare unico dell'omonima ditta di costruzioni, con sede in Reggio Calabria in via Annunziata Argine dx nr. 29. Inoltre sono socio accomandatario delle Società Calabro Cementi S.a.s., Calcestruzzi Nord S.a.s., ... socio accomandatario della società Calcestruzzi Saline S.a.s., ... Relativamente ai capi cantiere ricordo che per i lavori del lotto 10/A (costruzione nr. 68 alloggi località Sbarre) ha svolto le mansioni di capo cantiere il signor LIBRI Pasquale, successivamente diventato noto pregiudicato, fratello del noto boss Domenico LIBRI.....".***

  Allo stesso, unitamente al proprio nucleo familiare fanno capo le seguenti società e ditte:

  - ditta individuale ZIINO COLANINO Salvatore, con sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29. L'attività

esercitata attiene al settore dell'edilizia stradale, ferroviaria e idraulica. L'attività ha avuto inizio il 08.05.1952;

- "CALABRO CEMENTI DI Salvatore ZIINO COLANINO & C. S.A.S", con P.I. 00087690806 e sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29.

La società esercita l'attività di produzione e vendita di manufatti in cemento ed affini, con inizio attività il 15.10.1955.

Lo stesso è Socio Accomandatario, Soci Accomandanti sono:

* LETO Angela, nata a Castelmola (ME) il 25.05.1930;

* ZIINO COLANINO Antonino, nato a RC il 26.08.1954;

* ZIINO COLANINO Patrizia, nata a RC il 15.06.1957;

* ZIINO COLANINO Daniela, nata a RC il 03.08.1962;

* ZIINO COLANINO Maurilia, nata a RC il 28.01.1965;

- "CALCESTRUZZI SALINE DI Salvatore ZIINO COLANINO & C. S.A.S", con P.I. 00145070801 e sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29.

L'inizio attività risale al 01.06.1974, ed ha per oggetto sociale la produzione e la vendita di manufatti in cemento ed affini.

In data 01.06.1974, la società ha aperto una unità locale in Fraz. Saline di Montebello Ionico, in via Fraz. Pantano destinata a stabilimento per la produzione di calcestruzzi

preconfezionati e con insegna "CALCESTRUZZI SALINE S.A.S..

Lo stesso è Socio Accomandatario, Soci Accomandanti sono:

* LETO Angela, nata a Castelmola (ME) il 25.05.1930;

* ZIINO COLANINO Antonino, nato a RC il 26.08.1954;

* ZIINO COLANINO Patrizia, nata a RC il 15.06.1957;

* ZIINO COLANINO Daniela, nata a RC il 03.08.1962;

* ZIINO COLANINO Maurilia, nata a RC il 28.01.1965;

- "CALCESTRUZZI SUD DI Salvatore ZIINO COLANINO & C. S.A.S", con P.I. 00145050803 e sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29.

La società esercita l'attività di produzione e vendita di manufatti in cemento ed affini, con inizio attività il 01.06.1974.

Lo stesso è Socio Accomandatario, Soci Accomandanti sono:

* LETO Angela, nata a Castelmola (ME) il 25.05.1930;

* ZIINO COLANINO Antonino, nato a RC il 26.08.1954;

* ZIINO COLANINO Patrizia, nata a RC il 15.06.1957;

* ZIINO COLANINO Daniela, nata a RC il 03.08.1962;

* ZIINO COLANINO Maurilia, nata a RC il 28.01.1965;

- "GRANDI LAVORI MERIDIONALI S.R.L.", con P.I. 00162640809 e sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29.

La società esercita l'attività di studio, progettazione, coordinamento e esecuzione lavori civili e industriali.
Con atto pubblico redatto dal Notaio Concetta Maria COSTA di RC rep./reg. 3607 del 30.12.1988 la società veniva trasformata da s.p.a. in s.r.l.. In pari data si ha il trasferimento della società da Montebello Ionico a quello attuale.

Alla stessa data cessa la carica di Presidente del Consiglio d' Amministrazione il noto COZZUPOLI Demetrio nato a RC il 17.02.1913.

Il ZIINO COLANINO Salvatore in tale società ricopre la carica di Amministratore Unico.

L'inizio attività risale all'11.06.1975, con apertura delle seguenti unità locali:

* unità locale destinata a cantiere con insegna "G.L.M..S.P.A.", sita in Palmi contrada Petrosa, aperta in data 01.02.1970 ed esercitante l'attività di cantiere staccato per il caricamento di materiali lapidei. L'unità è cessata in data 31.12.1990;

* unità locale nr. 2 destinata a sede secondaria con funzione di direzione generale, tecnica ed amministrativa, con sede in RC Viale Libertà nr. 30/C. L'unità locale è cessata in data 11.11.1983 e con verbale di Assemblea

Straordinaria in pari data la medesima unità locale è stata trasformata in sede legale e successivamente trasferita in via Argine dx Annunziata nr. 29;

- "CALCESTRUZZI MERIDIONALE DI Salvatore ZIINO COLANINO & C. S.A.S", con P.I. 00145010807 e sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29.

La società esercita l'attività di produzione e vendita di manufatti in cemento ed affini, con data di costituzione 13.05.1974.

Lo stesso è Socio Accomandatario, Soci Accomandanti sono:

* LETO Angela, nata a Castelmola (ME) il 25.05.1930;

* ZIINO COLANINO Antonino, nato a RC il 26.08.1954;

* ZIINO COLANINO Patrizia, nata a RC il 15.06.1957;

* ZIINO COLANINO Daniela, nata a RC il 03.08.1962;

* ZIINO COLANINO Maurilia, nata a RC il 28.01.1965.

La società ha una unità locale destinata a stabilimento sita in Caraffa (CZ) contrada Profeta fiume Corace con insegna "CALCESTRUZZI MERIDIONALI S.A.S.", aperta in data 01.10.1975;

- " SPERI ENGINEERS & COSTRUCTORS S.R.L.", con P.I. 00236470548 e sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29.

La società provvede alla gestione per conto proprio e di terzi, sia direttamente che prendendo partecipazioni in aziende similari, in Italia e all'estero di ogni tipo di attività collegata con la progettazione e con la realizzazione di opere di ingegneria civile ed industriale.

Amministratore Unico è ZIINO COLANINO Salvatore.

Con atto pubblico redatto dal Notaio Concetta Maria COSTA di RC rep./reg. 3608 del 30.12.1988 la società veniva trasformata da s.p.a. in s.r.l.. In pari data la società è stata trasferita da via prolungamento Viale Libertà nr. 30/C a quello attuale.

Con verbale di assemblea straordinaria del 01.12.1977 la società assumeva la denominazione attuale con ragione sociale di s.p.a..

La società risulta essere stata costituita con sede in Spoleto con denominazione "CA.VA.-CARBONATO VALLOCCHIA - SOCIETA' PER AZIONI", e con verbale di assemblea straordinaria del 26.02.1981 è stata trasferita in RC.

- "MANAGEMENT SUD S.R.L.", con sede in via Argine dx Annunziata nr. 29, P.I: nr. 00610010803, con inizio attività l'11.01.1982.

Ha quale oggetto sociale la fornitura, installazione e manutenzione di sistemi elettronici di qualsiasi tipo.

La ditta è in liquidazione dal 30.12.1988, liquidatore risulta lo stesso ZIINO COLANINO Salvatore.

- "CALCESTRUZZI NORD S.A.S. DI Salvatore ZIINO COLANINO & C.", con P.I. 00145060802 e sede in RC in via Argine dx Annunziata nr. 29.

L'inizio attività di costruzioni risale al 07.05.1984.

Lo stesso è Socio Accomandatario, Soci Accomandanti sono:

* LETO Angela, nata a Castelmola (ME) il 25.05.1930;

* ZIINO COLANINO Antonino, nato a RC il 26.08.1954, residente in Roma via Costantiniana nr. 33;

* ZIINO COLANINO Patrizia, nata a RC il 15.06.1957;

* ZIINO COLANINO Daniela, nata a RC il 03.08.1962;

* ZIINO COLANINO Maurilia, nata a RC il 28.01.1965;

- "CONSORZIO IMPRESE EDILI REGGINE C.I.E.R.", con sede in RC via Apollo nr. 9, P.I. nr. 01133060804, costituito in data 28.12.1989.

Ha quale oggetto sociale lo scopo di promuovere o attuare ogni iniziativa per lo studio e/o la realizzazione di progetti e di opere pubbliche e private; l'ottenimento di concessioni, convenzioni e contratti di appalto, da enti pubblici e/o privati.

Lo ZIINO COLANINO dalla data di costituzione risulta Presidente del Consorzio;

- "EDIFICARE", con sede in RC in Via Torrione nr.96, P.I. nr. 01227760806.

L'attività perseguita è quella della promozione, regolamentazione e coordinamento dell'attività delle consorziate per la partecipazione al programma integrato di cui all'art. 18 della L. 12.07.1991 nr. 203, per la realizzazione insieme ad altri soggetti, di interventi di edilizia residenziale da concedere in locazione o godimento ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato.

Gli cariche sociali sono ricoperte da:

* SCAMBIA Gianni, nato a Roma il 16.07.1936, residente a Fraz. Saline di Montebello Ionico, via Nazionale nr. 74, Presidente;

* ZIINO COLANINO Salvatore, Vice Presidente.

Oltre alle sopracitate ditte allo stesso soggetto sono riconducibili altre società, per mezzo dei di lui familiari, aventi alcune sede allo stesso indirizzo del nucleo familiare, in cui tuttavia lo ZIINO COLANINO Salvatore non ricopre nessuna carica sociale.

In particolare:

* "GE.COS. S.p.A. GENERALI COSTRUZIONI", con sede in via Argine dx Annunziata nr. 29, P.I. nr. 002666890583, con inizio attività il 15.12.1978.

L'oggetto sociale riguarda lo studio, la progettazione, il coordinamento, l'esecuzione e l'esercizio per conto proprio e di terzi, in economia, in appalto o in altre forme di lavori civili ed industriali, edili, stradali, idraulici, ferroviari,

portuali, marittimi e simili, senza limitazione d'importo elimitazione di lavoro.

Direttore Tecnico e Amministratore Unico risulta ZIINO COLANINO Antonino cl. 54;

* "SO.CE.M. - S.R.L.", con sede in via Argine dx Annunziata nr. 29, P.I. nr. 00867250805, con inizio attività il 18.01.1985.
L'attività consiste in impresa edilizia e negoziazione di beni immobili.

ZIINO COLANINO Antonino cl. 54, risulta essere Amministratore Unico;

* ditta individuale ZIINO COLANINO Daniela cl. 62, con sede in RC via Argine dx Annunziata nr. 29, con inizio attività in data 06.03.1986.

L'attività consiste in consulenza finanziaria, rappresentante di commercio per conto della "PRIMECONSULT S.p.A." di Milano. La ditta risulta aver cessato l'attività in data 15.06.1990;

* "CRUISE S.R.L.", con sede in RC via Florio nr.7, P.I. nr. 01075680809, con insegna "CRUISE".

L'attività ha avuto inizio in data 27.10.1988, ed ha quale oggetto sociale l'attività turistica in genere ed in particolare la gestione di servizi turistici in mare con uso di adeguati mezzi nautici, attività croceristiche e di noleggio natanti, M/Yacht e barche.

Amministratore Unico risulta CALARCO Giuseppe nato a RC il 02.01.1960 ed ivi residente in via Florio nr. 7/A.

L'originaria denominazione era "CRUISE DI CALARCO GIUSEPPE & ZIINO COLANINO MAURILIA - S.D.F.", che in data 26.04.1991 è mutata in"CALARCO G. & CO. S.A.S.". In data 05.12.1991 la denominazione è mutata nell'attuale.

In data 05.12.1991, la ZIINO COLANINO Maurilia cl. 65, ha cessato da tutte le cariche della predetta società;

* ditta individuale ZIINO COLANINO Maurilia, con sede in Corso Garibaldi nr. 310, con inizio attività il 08.05.1991.

L'attività consiste nella vendita di articoli da regalo e coordinati in carta e in tessuto per completi di arredo, arredamenti, modulari, imbottiti.

La ZIINO COLANINO Maurilia, risulta iscritta al registro esercenti il commercio di RC, al nr. 31470 del 29.01.1991;

Il collaboratore indica tra le imprese vicine ai DE STEFANO, anche una piccola ditta gestita da tali ROFFINI Domenico e Totuccio SERIO**.** Da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, è emersa in effetti una ditta individuale cui intestatario è risultato ROFFINI Domenico, nato a Reggio Calabria il 14.11.1956, residente in via San Sperato Trav. VII^ nr. 23. La ditta ha operato quale impresa di costruzioni civili, rurali, boschivi, movimenti di terra, acqueotti, fognature e lavori stradali. Ha cessato l'attività in data 10.10.1986, con denuncia presentata in data 26.11.1986 a causa del decesso del titolare.

Lo stesso soggetto è stato titolare della omonima ditta individuale iscritta all'albo delle imprese artigiane, con sede nello stesso indirizzo della prima. La ditta ha esercitato l'attività di "costruttore edile" ed è cessata in data 10.10.1986, con denuncia presentata in data 27.12.1991.

b.3/4 In effetti, come più volte citato dai collaboratori (**vds sub pp. b.2/3/6**) tra le tante ditte di cui gli accoliti del gruppo *destefaniano* si servivano per effettuare i lavori di subappalto, vi era anche quella facente capo al nucleo familiare di NOCERA Sebastiano nato a Cardeto il 04.01.1937, originariamente interessato alla società, "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.", con sede in RC Via Santa Lucia al Parco nr. 23, costituita in data 15.10.1975 ed esercitante la produzione di calcestruzzo pronto per l'uso.

In data 28.04.1993, allorquando NOCERA Sebastiano cl. 37, cessava tutte le cariche, veniva variata la denominazione sociale da " "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di SEBASTIANO NOCERA & C. S.n.c." in quella attuale.

Amministratori dal 28.04.1993, risultano essere:

- GUARNACCIA Caterina, nata a RC il 14.01.1941;
- NOCERA Domenica Giuseppina, nata a RC il 20.08.1968;
- NOCERA Francesco, nato a RC il 01.01.1972 che risulta essere anche Direttore tecnico dal 20.10.1993;
- Socio non amministratore, è altresì NOCERA Vittoria, nata a RC il 04.11.1964.

La società in data 18.09.1992, ha aperto una unità locale destinata a deposito in località Villa Guardia (CO), Via Monte Bianco nr. 14/A.
Con atto di recesso datato 05.02.1981, e sino alla medesima data, risultava essere socio dell'impresa: NOCERA Saverio nato a Cardeto il 29.09.1939.

In data 28.11.1989, la società ha trasferito la sede da San Lorenzello di Cataforio (RC) Via provinciale a quella attuale suindicata. A tal proposito per meglio comprendere e lumeggiare i reali motivi che hanno indotto gli imprenditori NOCERA-GUARNACCIA a trasferire la sede di una delle tante imprese a loro riconducibili, basta richiamare all'attenzione le dichiarazioni rese davanti al P.M. in data 27.11.1992, dal collaboratore di giustizia, Giacomo LAURO, che testualmente riferiva: ***".... GUARNACCIA Giovanni è cognato di NOCERA Sebastiano, entrambi imprenditori e già legati ai SERRAINO di Gambarie, dai quali poi si erano allontanati. Per questioni legate alle loro attività di costruttori edili si erano molto avvicinati ai LIBRI-TEGANO-DESTEFANO .....".***

Infatti, la zona di San Lorenzello di Cataforio, ricade sotto la "giurisdizione" della famiglia SERRAINO.
Per quanto attiene la variazione degli assetti societari, evidentemente la società risente delle vicissitudini giudiziarie dell'originario titolare, più volte coindagato in diversi procedimenti giudiziari che hanno interessato le attività economiche delle consorterie reggine.

Il procedimento penale nr.49/92 D.D.A. ha acclarato compiutamente l'interesse dimostrato dalle famiglie della 'ndrangheta riunitisi in una grande alleanza con lo scopo di

accaparrarsi i profitti derivanti dal controllo dei subappalti e delle relative forniture.

La "CALCESTRUZZI SANT'AGATA di D. G. NOCERA & C. S.n.c.", nei periodi di seguito indicati, ha presentato ai fini delle imposte dirette le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.LO.R.
1987	750-770	200.704.000
1988	750-770	110.759.000
1989	750-770	0
1990	750-770	48.144.000

per il periodo 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	3.739.730.000	3.154.600.000	250.000.000
1989	4.243.150.000	3.803.670.000	0
1990	3.376.140.000	2.036.000.000	0
1991	2.658.900.000	2.509.740.000	0
1992	=	=	=

b.3/5 In effetti, quanto affermato dal collaboratore RIGGIO (**vds sub p. b.2/7**) è avvalorato dalla circostanza che effettivamente:

-AUDINO Fortunato Carmelo, di Arturo e NICASTRO Rosa, nato a Reggio Calabria il 16.07.1955, pluripregiudicato, deceduto in data 10.01.1990 a seguito

della deflagazione di un ordigno collocato a bordo della macchina su cui viaggiava, risulta avere cointeressenze nelle seguenti attività commerciali:

- Ditta individuale AUDINO Fortunato Carmelo, con sede in Reggio Calabria Via Cardinale PORTANOVA n. 158/A , la cui attività ha avuto inizio in data 30.05.1977. Tale ditta ha cessato l'attività di impresa edile, lavori stradali, fognature, acquedotti, movimento terra, pulizia rifiuti solidi urbani in data 10.05.1984;

-" Edilizia Futura di Vincenzo FERRO & C. s.a.s. ", con sede in Reggio Calabria Via Cardinale PORTANOVA n. 158; tale società, ha iniziato l'attività di realizzazione di opere edili e stradali, reti fognanti e idriche, produzione di prefabbricati e di opere di edilizia in calcestruzzo ed in altri materiali, in data 29.11.1988.

I soci risultano essere:

* Socio accomandatario FERRO Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 20.09.1960 ed ivi residente in Via S. Giovanello Traversa D n. 12;

* Socio accomandante AUDINO Fortunato Carmelo, nato a Reggio Calabria il 16.07.1955.

Al socio accomandatario FERRO Vincenzo è stata irrogata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. (Questura di Reggio Calabria prot. 2396 DIV. II Cat. M.P. del 16.06.1993), divenuta definitiva in data 26.10.1991.

b.4 Attività economiche dei prossimi congiunti

Tra le attività intestate ai prossimi congiunti dei DE STEFANO, da interrogazione effettuata al sistema informativo delle Camere di Commercio, non è risultato un sistema economico lecito che risponda all'effettivo potenziale criminogeno dello schieramento DESTEFANIANO.

In particolare:

La madre del menzionato BENESTARE Angelo cl. 62 (vds. sub p. c.a), TEGANO Saveria, nata a Rc il 21.06.1936, è titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Fraz. Archi di rc via statale 18 nr. 11 tratto nr. 3/B, esercitante l'attività di commercio al minuto di generi alimentari.

Il citato Bruno TEGANO cl. 49 (vds. sub p. c.a) contitolare della "CO.B.AR.", è titolare inoltre della omonima ditta individuale, con sede in RC via Archi C.E.P. lotto 20-1, con inizio attività in data 01.02.1992, consistente in pasticceria- gelateria.

VOTANO Maria, nata a RC il 15.02.1913, nonna per mezzo della madre di Orazio DE STEFANO, è titolare di un bar denominato "BAR CAP. DI CORTESE ANTONINO E VOTANO MARIA", con sede in RC rione CEP lotto XX nr. 1.
La ditta ha cessato l'attività in data 31.12.1978.

La stessa VOTANO, risulta intestataria di una ditta individuale esercente il commercio al minuto di pasticceria, con sede in RC via quartiere CEP lotto XX scala A.

TEGANO Paolo, nato a RC il 04.04.1943, cugino da parte di moglie di Orazio DE STEFANO, titolare dell'omonima ditta

individuale con sede in RC via statale 18 II° tratto nr. 12/F, esercitante l'attività di lavanderia a secco.

TEGANO Giuseppe, nato ad Archi di RC il 16.08.1944, cugino da parte di moglie di Orazio DE STEFANO, titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Fraz. archi di RC via quartiere CEP lotto XIX nr. 1, esercente l'attività di bar, pizzeria, rosticceria.

Lo stesso risulta iscritto al registro esercenti il commercio al nr. 25068 del 18.12.1985

(c) Famiglia IMERTI

c.1 Premessa

In data 11.10.1985, alle ore 19.05 in Villa San Giovanni, veniva fatta esplodere una autovettura fiat 500 targata RC 92272 risultata rubata, che causò il decesso di:

- PALERMO Vincenzo, di Salice di RC anni 35;
- SPINELLI Umberto di RC anni 27;
- PALERMO Angelo di RC anni 18;

la deflaglazione avvenne nel momento in cui le vittime si accingevano a salire a bordo dell'alfetta blindata targata BG 688154. Nella medesima circostanza rimanevano feriti:

- BUDA Natale, nato a Fiumara di Muro il 01.10.1963;
- IMERTI Antonino detto "nano feroce".

E' forse questo il punto cruciale della scalata criminale di Antonino IMERTI, fino ad allora esecutore integerrimo degli ordini impartiti del di lui cugino Pasquale CONDELLO, fu oggetto dell'attenzione del contrapposto schieramento destefaniano, che riuscì a capire l'effettiva caratura del personaggio.

Infatti, a conferma di quanto sopra, in data 17.08.1994, il collaboratore di giustizia SCOPELLITI Giuseppe, confermava quanto già riferito da altri collaboratori in merito agli schieramenti formatisi durante la seconda guerra di mafia, in particolare dichiarava:

"...Nel corso della guerra di mafia che ha visto tutte la famiglie di Reggio C. schierate su due fazioni contrapposte, posso riferire che per quanto riguarda il nostro gruppo si sono succedute due fasi: la prima concerne il periodo in cui era detenuto Pasquale CONDELLO. In tale fase la direzione delle operazioni militari era stata assunta da Nino IMERTI, che si avvaleva della consulenza di Mimmo CONDELLO, ...Omissis ....Sempre in questa prima fase i SERRAINO, nella persona di Paolo SERRAINO, parteciparono attivamente alla guerra e si schierarono dalla nostra parte, tanto che Pasquale CONDELLO (junior), insieme a SARACENO Peppe e Nino, all'inizio delle ostilità erano latitanti nel loro territorio.... Omissis....

Nel momento in cui uscì dal carcere Pasquale CONDELLO egli assunse la direzione di tutte le azioni belliche sul territorio del capoluogo, lasciando a Nino IMERTI le decisioni sulla zona di Villa San Giovanni e comuni limitrofi. Si costituì una direzione strategica delle operazioni tra Pasquale CONDELLO, Paolo SERRAINO e Diego ROSMINI (senior), lasciando sempre a Nino IMERTI la zona di Villa San Giovanni...".

In merito ai contrapposti schieramenti criminali, il collaboratore LAURO Giacomo, nel verbale datato 18.02.1994, dichiarava tralaltro:

" ..... lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.

A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie LO GIUDICE (capeggiata da Peppe detto 'mulunaru'), NICOLO' (capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione), FONTANA, SARACENO, POLIMENI 'i guappi' (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe), D'AGOSTINO (capeggiata da Giuseppe), SERRAINO "della montagna", MUSOLINO (capeggiata da Rocco), GRECO (capeggiata da Ciccio), ARANITI (capeggiata da Santo), IANNO' (capeggiata da Paolo) e RUGOLINO (capeggiata da Giovanni)....".

Per meglio evidenziare l'indole criminale di Antonino IMERTI, basti citare quanto riportato nella sentenza della Corte di Assise di Appello con sentenza nr. 7/91 Reg. Sent. e nr. 20 /90 Reg. Gen. ASS. APP. del 23.03.1990, confermata anche dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza nr. 219 del 19.03.1992 Reg. Gen. nr. 26231/91, dove nella pag. 629, si legge testualmente: ***" .... Lo spessore criminale del personaggio può, del resto cogliersi non solo dai numerosi rapporti in atti, ..., dai suoi rapporti trascorsi ..., ma anche dai ripetuti ed eclatanti agguati - portati con estrema ferocia e con l'uso di potenti esplosivi e di armi sofisticate e micidiali - ai quali è miracolosamente scampato lasciando, tuttavia, sul terreno ben quattro dei suoi affiliati, tra cui il suo stesso cognato, mentre altri due sono rimasti gravemente feriti...".***

c.2 Dichiarazioni dei pentiti

c.2/1 In data 04.12.1992, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, a conferma del connubbio politico-mafioso esistente, per la suddivisione degli appalti pubblici tra i diversi clans contrapposti DESTEFANIANI - IMERTIANI, dichiarava: ***".... Quest'ultima circostanza andava riferita alla localizzazione del palazzetto dello sport (che era già in costruzione ed in fase di ultimazione) ed a quella del palazzo di giustizia, che noi avevamo interesse che sorgesse nella zona di Spirito Santo, dove sta sorgendo il Centro Direzionale. Quest'ultima zona rientrava infatti sotto il nostro controllo ed era inoltre, ovviamente, per le considerazioni già fatte parlando dell'omicidio LIGATO, gradita anche al gruppo politico a cui noi ci riferivamo. Aggiungo che se il palazzo di giustizia fosse sorto nella zona di Viale Calabria la tangente sui lavori sarebbe stata riscossa integralmente .... dalla famiglia LABATE di Gebbione (I TI MANGIU); laddove se la localizzazione fosse stata Spirito Santo la tangente di cui ho detto l'avremmo riscossa noi che in quel periodo avevamo sottratto quel territorio al controllo dei LIBRI. A ciò devesi aggiungere i maggiori introiti che sarebbero derivati dall'intervento nei lavori di nostre ditte o di nostri mezzi, mentre i LABATE erano anche attrezzati dei mezzi necessari per fare i lavori di subappalto nel loro territorio. ....."***

c.2/2 In data 18.04.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, effettuava un riconoscimento fotografico, nell'ambito del quale, tra gli altri, riconosceva: ***" ..... nella foto nr. 24 FONTANA Domenico, organico della cosca IMERTI e seppure omonimo non parente del più noto Giovanni FONTANA. All'interno del sodalizio ha ruoli fiduciari particolarmente rilevanti essendogli demandato il compito di acquisire commesse pubbliche e private da girare a prestanomi della cosca non disdegnando la perpetrazione di estorsioni ..... l'immagine riproduce FONTANA Domenico Cl. 1958. ....";***

c.3 Riscontri alle dichiarazioni e attività economiche di alcuni affiliati e prossimi congiunti

Tra le attività economiche del clan IMERTI sono state identificate quelle di seguito indicate, intestate a soggetti affiliati al clan stesso o comunque ai prossimi congiunti di Antonino IMERTI, mentre a quest'ultimo non risulta intestata alcuna attività commerciale. E' da evidenziare che sono state effettuate interrogazioni al sistema informativo delle Camere di Commercio, sul conto di tutti i parenti, anche acquisiti, inclusi quelli di 2° grado.

Da rilevare come da tale tipo di accertamento siano risultate inconsistenti attività commerciali, da cui non appare la vera e supposta forza economica del clan, impegnato nella seconda guerra di mafia in prima linea, tanto che il gruppo opposto ai *"DESTEFANIANI"*, prese la denominazione elevata agli onori della cronaca come quello degli *"IMERTIANI"*.

Evidentemente, la cosca ha seguito un principio cardine per introdurre legalmente nel circuito economico il denaro accumulato con i metodi tipicamente mafiosi, l'utilizzo di prestanomi.

c.3/1 BUDA PASQUALE 27.02.1956

Si identifica nell'omonimo nato a Fiumara di Muro (RC), ivi residente in via Tripoli nr. 17.

E' contitolare della "CENTRO INFISSI SUD S.N.C. DI BUDA PASQUALE & IMERTI GIOVANNI", con sede in Villa San Giovanni (RC), in via A. Curzon pal. Rappoccio - Greco-, P.I: nr. 00862160801.

Costituita in data 21.12.1984, con inizio attività il 10.01.1985.

Ha quale oggetto sociale il commercio al minuto ed all'ingrosso di infissi in legno e metallici, serrande in legno e plastica, metalli, casseforti, ascensori ed accessori vari; l'esecuzione di costruzioni edili di qualsiasi tipo, strade, ponti, civili abitazioni, opere pubbliche e private, prefabbricati ecc..., nonchè l'attività industriale e commerciale di tutti gli articoli in ceramica e di tutti i materiali ed articoli edili, di ferro, calce, cemento, gesso, mattoni, maioliche e legnami.

Socio della ditta è oltre al citato BUDA anche:

- IMERTI Giovanni, nato a Fiumara di Muro (RC), il 03.04.1958, ivi residente in via P. Micca nr. 23.

Il citato BUDA, nei periodi di seguito indicati, ha presentato ai fini delle imposte dirette le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.pe.f.
1988	740	8.600.000
1989	740	0
1990	740	0
1991	740	0

c.3/2 IMERTI GIOVANNI 03.04.1958

Si identifica compiutamente nell'omonimo, fratello di Antonino, nato a Fiumara di Muro (RC), il 03.04.1958, ivi residente in via P. Micca nr. 23.

E' titolare unitamente al già citato BUDA Pasquale, della "CENTRO INFISSI SUD S.N.C. DI BUDA PASQUALE & IMERTI GIOVANNI", con sede in Villa San Giovanni (RC), in via A. Curzon pal. Rappoccio - Greco-, P.I: nr. 00862160801 (vds. sub p. 1.a).

La società, risulta iscritta al Registro esercenti il commercio per il commercio al minuto e all'ingrosso di settore non alimentare, al nr. 24801 del 30.09.1985.

In data 09.07.1991, la società risulta cancellata per perdita dei requisiti di legge.

c.3/3 IMERTI GRAZIA 22.01.1953

Si identifica nell'omonima sorella di Antonino, nata a Villa San Giovanni, ivi residente via Marconi nr. 82.

E' titolare della ditta individuale ubicata in Villa San giovanni via Riviera nr. 8, inerente l'attività di parrucchiera.

La stessa ha aperto 05.12.1977 due unità locali entrambe destinate all'attività di parrucchiera.

La ditta ha cessato l'attività in data 30.12.1982.

La IMERTI, nei periodi di seguito indicati, ha presentato ai fini delle imposte dirette le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.pe.f.
1988	740	150.000
1989	740	0
1990	740	1.619.000
1991	740	0

per il periodo 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	1.880.000	0	0
1989	1.790.000	0	0
1990	3.990.000	0	0
1991	1.710.000	0	0

In data 26.05.1989, la stessa stipulava un contratto di compravendita di fabbricati del valore di 10.800.000, unitamente al di lei marito DONATO Giovanni, nato a Scilla il 28.10.1953, marittimo alle dipendenze della società di navigazione "CARONTE S.p.A.". I due, acquistavano un immobile dalla società "STUDIO IMMOBILIARE LIGURE S.r.l. ST.I.L. S.r.l.", P.I. nr. 01162820102, con domicilio fiscale in Genova via Tolemaide nr. 7/12, rappresentata da VISCARDI Luigi, residente a Genova via Caffaro 4A/17, cod. fisc. VSCLGU50C09D969N.

c.3/4 FONTANA GIOVANNI 13.05.1945

Si identifiaca nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 13.05.1945, residente in frazione Archi di RC via Corvo nr. 60.

Allo stesso è intestata la ditta individuale denominata "TRIPODI & FONTANA", con sede in RC fraz. Archi, via Nazionale II° tratto nr. 3, esercitante l'attività di elettrauto.

Altro socio risulta essere TRIPODI Pietro, nato a RC il 01.01.1948 residente in Fraz. Archi via Corvo nr. 60.

La ditta è cessata in data 30.07.1986

c.3/5 BATTISTA VINCENZO 15.06.1943

Si identifica nell'omonimo, cugino degli IMERTI per mezzo della cugina IMERTI Francesca di Giuseppe cl. 19, nato a Fiumara di Muro (RC) il 15.06.1943, ivi residente in via Pietro Micca nr. 30, impiegato presso l'ufficio anagrafe del predetto Comune.

Il soggetto, risulta titolare della individuale iscritta alla C.C.I.A.A. di RC al nr. 34837, esercente l'attività di industria trasporto merci con autocarro per conto terzi-panificio, sfruttamento della cava di pietra e sabbia.

c.3/6 REITANO GAETANA 01.06.1959

Si identifica nell'omonima, figlia della cugina di IMERTI Antonino, Grazia cl. 37, nata a Fiumara di Muro il 01.06.1959, ivi residente in via P.Micca nr. 28.

La stessa risulta essere titolare della omonima ditta individuale con sede in Fiumara di Muro via P. Micca nr. 28, esercente l'attività di ambulante di abbigliamento.

La REITANO, risulta iscritta al registro esercente il commercio ai nnrr. 5889 del 19.01.1989 e 35836 del 26.03.1993, l'iscrizione è stata deliberata il 17.01.1994.

c.3/7 REITANO VINCENZO 25.11.1961

Si identifica nell'omonimo, figlio della cugina di IMERTI Antonino, Grazia cl. 37, nato a Fiumara di Muro il 25.11.1961, ivi residente in via Trav. San Marco nr. 1.

Il soggetto, ferito gravemente in un agguato mafioso in data 10.04.1990, fu ucciso il giorno successivo nel reparto di neurochirurgia nell' Ospedale Riuniti di RC.

Era titolare dell'attiva di commercio ambulante relativo alle tabelle IX e X, merceria è cessata in data 21.05.1990.

Risultava iscritto al registro esercente il commercio ai nnrr. 5881 del 05.01.1989 e 29468 del 06.12.1988.

c.3/8 BUDA SANTO 02.09.1944

Si identifica nell'omonimo nato a Fiumara di Muro il 02.09.1944, residente in Villa San giovanni Via Nazionale Ferrito nr. 196, figlio di IMERTI Francesca cl. 15 zia paterna di IMERTI Antonino.

E' stato imputato per delitti concernente le armi e scarcerato in data 24.05.1989. In data 04.12.1990 è stato arrestato per associazione mafiosa e sottoposto a partire dal 19.11.1990 alla soveglianza speciale per anni due.

E' titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Villa San giovanni Via Padova snc, esercente l'attività di sfruttamento pietra, pietrisco, sabbia e misto da cava. Tale ditta è cessata in data 01.06.1979.

Altra ditta individuale cui lo stesso è risultato titolare, ha sede in Fiumara di Muro via trieste nr. 16, esercente l'attività di trasporto merci per conto terzi e con unità locale destinata ad impresa artigiana con sede allo stesso comune via trieste nr. 18.

c.3/9 SCHIRRIPA COSIMO GIUSEPPE 10.05.1934

Si identifica nell'omonimo nato a Villa San Giovanni il 0.05.1934 ed ivi residente in via Miceli nr. 126, Zio materno di Antonino IMERTI.

E' titolare della omonima ditta individuale con sede in Taurianova via Camoro, esercente l'attività di pittore verniciatore.

Risulta essere stato denunciato per associazione mafiosa in data 16.10.1990, ed arrestato il 04.12.1990.

c.3/10 CONDELLO GIUSEPPE 08.04.1933

Si identifica nell'omonimo nato ad Archi di RC, ivi residente in via stazione nr. 18, Zio di Antonino IMERTI per parte della di lui moglie.

E' titolare della omonima ditta individuale, con sede in RC via Mercatello nr. 86, esercente l'attività di trasporto merci per conto terzi, attività cessata l'11.11.1991.

c.3/11 MARCIANO' GIOVANNA 29.09.1944

Si identifica nell'omonima nata ad Archi di RC, Zia di Antonino IMERTI per parte della di lui moglie.

E' intestataria dell'omonima ditta individuale sita in RC Fraz. Archi via Vecchia Provinciale ed esercente l'attività di commercio all'ingrosso di fieno, paglia, cereali, crusca, foraggi.

c.3/12 CONDELLO PASQUALE 03.09.1931

Si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria ed ivi residente in Fraz. Archi di Reggio Calabria Via Mercatello n. 89, Zio di IMERTI Antonino per parte della di lui moglie.

E' intestatario dell'omonima ditta individuale sita in Fraz. Archi di Reggio Calabria Via Mercatello n. 89 ed esercente l'attività di trasporto merci per conto terzi con autocarro; impresa edile, stradale, acquedotti, fognature, sbancamento terra.

c.3/13 CONDELLO PAOLO 21.04.1940

Si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria , Zio di Antonino IMERTI da parte della di lui moglie. Ucciso a colpi d'arma da fuoco il 25.05.1987 nel rione Archi di Reggio Calabria.

Era intestatario dell'omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria Fraz. Archi Via Mercatello n. 87 ed esercente l'attività di autotrasporto di merci per conto terzi.

c.3/14 BARILLA' GIUSEPPA 09.12.1946

Si identifica nell'omonima nata ad Archi di Reggio Calabria ed ivi residente in Via Mercatello n. 55, Zia di IMERTI Antonino da parte della di lui moglie.

E' intestataria dell'omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria Fraz. Archi Via Mercatello n. 55 ed esercente l'attività di autotrasportatore. La ditta ha cessato l'attività in data 05.10.1989.

c.3/15 MARTINO VINCENZO 01.10.1929

Si identifica nell'omonimo nato ad Archi di Reggio Calabria ed ivi residente in Via Mercatello n. 25, Zio di Antonino IMERTI da parte della di lui moglie.

Era intestatario dell'omonima ditta individuale con sede in Fraz. Archi di Reggio Calabria Contrada Mercatello ed esercente l'attività di trasporto merci per conto terzi con autofurgone Guzzi e commercio al minuto di bevande analcoliche in genere, dolciumi (limitatamente a biscotti, caramelle e cioccolate), pasticcini freschi, gelati a tipo industriale confezionati di produzione locale. La ditta ha cessato l'attività in data 17.02.1987.

c.3/16 MILORO VINCENZO 09.11.1955

Si identifica nell'omonimo nato a Gallico di Reggio Calabria , Cugino di Antonino IMERTI da parte della di lui moglie.

Era intestatario dell'omonima ditta individuale con sede in Fraz. Archi di Reggio Calabria Via Corvo n. 12 ed esercente l'attività di autotrasportatore per conto terzi ed unità locale alla medesima via Corvo n. 38. La ditta ha cessato l'attività in data 25.09.1990.

c.3/17 SCORDO Domenico 18.09.1962

Si identifica nell'omonimo nato a Ravagnese di Reggio Calabria e residente in Reggio Calabria Fraz. San Gregorio Via Trapezzoli n. 51, Cugino di Antonino IMERTI da parte della di lui moglie.

E' intestatario dell'omonima ditta indivuale con sede in Reggio Calabria Fraz. san Gregorio Via Trapezzoli n. 51 ed esercente l'attività di costruzioni edili ed opere pubbliche, costruzioni di

strade, acquedotti e fognature; produzione, installazione e fornitura di segnalertica stradale. Appalto pulizia locali; commercio all'ingrosso di materiale da costruzione e legnami. La precedente sede della ditta era in Reggio Calabria Via Candico - Rosario Valanidi n. 33 Ravagnese. Lo SCORDO risulta iscritto al registro esercenti il commercio al n. 34145 del 22.06.1992.

c.3/18 STRACUZZA GIUSEPPE 15.12.1924

Si identifica nell'omonimo nato a Fiumara di Muro ed ivi residente in Via Torrente San Nicola nr. 13, Sindaco del Comune di Fiumara di Muro e testimone di nozze (Archi di Reggio Calabria 1985) di Antonino IMERTI.

E' titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Villa san Giovanni Via Marina ed esercente l'attività di servizi connessa con le operazioni di sosta di imbarco e sbarco degli automezzi dalle navi traghetto, custodia e trasporto denaro, piccola manutenzione e pulizia di opere portuali e di terminali ed infrastrutture di servizi marittimi, attività pubblicitaria e promozionale nonchè di informazioni ed assistenza utenti. Bar con autorizzazione a vendere bevande aventi un contenuto alcoolico superiore ed inferiore al 21% del volume.

(d) Famiglia LABATE

d.1 Premessa

La violenta frattura tra le cosche reggine, che dall' 85 in poi ha insanguinato le strade del capoluogo e del suo circondario, ha avuto inizio come è noto, nel comune di Villa San Giovanni. Si fa riferimento alla deflagazione dell'autobomba, che nell'ottobre del 1985 fece strage, in quel centro, di tre giovani guardaspalle di Antonino IMERTI.

La brutale eliminazione di Paolo DE STEFANO, capo riconosciuto della più potente delle cosche, quella degli arcoti, segna definitivamente il passaggio da una fase di relativa tranquillità, susseguente alla guerra di mafia degli anni 75-78, ad un conflitto di vaste proporzioni che vede impegnate quasi tutte le cosche della città, ad eccezione dellla famiglia LABATE.

Infatti, i LABATE, a differenza delle famiglie storiche della mafia cittadina, non sono state impegnate nella sanguinosa e annosa guerra di mafia. I predetti, pertanto, meglio noti come i "TI MANGIU" , hanno consolidato nel loro territorio una incontrastata egemonia e influenza dedicandosi senza intoppi al consolidamento e all'espansione delle attività economiche lecite e illecite che la cosca ha gestito nel suo territorio in regime di monopolio.

A rimarcare ancor di più la cruenta personalità di LABATE Pietro, sono le dichiarazioni di Giacomo LAURO rese davanti al P.M. in data 16.12.1992, dove indica lo pseudonimo dello stesso con quello di **"GHEDDAFI".**

Altro elemento che contribuisce a comprendere maggiormente la potenza criminale della famiglia, è la mancanza di dichiarazioni determinanti da parte dei collaboratori che, nulla hanno riferito sulle principali attività illecite del sodalizio, se non dell'attività tipica dei LABATE, il controllo del commercio della carne.

E' proprio approfondendo tale attività economica "lecita" esercitata dalla consorteria che in data 07.09.1994, questo C.O., ha

proceduto, in esecuzione del Decreto nnrr. 99/92 N.R. DDA*103/93 G.I.P: DDA*41/94 Reg. C., emesso dall'Ufficio del Giudice per la Indagini Preliminari in data 01.09.1994, al sequestro preventivo dei beni strumentali (mobili ed immobili) e di ogni altra cosa od utilità facente capo alle seguenti ditte e società, ai sensi e per gli effetti degli artt. 321, 253, 259 1°c. e 81 c.p.p.; 104 disp. att., nonchè ai sensi del D.L. 14.06.1989 nr. 230 conv. in L. 04.08.1989 nr. 282; art. 2 del D.L. 20.06.1994 nr. 399 conv. L. 08.08.1994 nr. 501; art.12 sexsies del D.L. 08.06.1992 nr. 306 conv. L. 07.08.1992 nr. 356:

- ditta individuale LABATE Santo, con sede in RC in Via S. Giuseppe nr. 97;

- "LABATE S.A.S. DI LABATE FRANCESCO & C.", con sede in RC Via S. Giuseppe nr. 97;

- ditta individuale LABATE FRANCESCO, con sede in Viale Calabria nr. 281;

- ditta individuale CASSONE Rocco, con punti vedita siti in RC nella medesima Via Sbarre Inf. ai civici 188/E e 363;

- ditta individuale LABATE Antonino, con sede in RC Via S. Giuseppe nr. 38;

nel corso del servizio si è proceduto altresì, al sequestro preventivo di alcuni mezzi intestati alle citate ditte e ai C/C bancari delle stesse.

Sembra inverosimile che i *"TI MANGIU"*, non abbiano sottoposto la zona di loro pertinenza alle altre tipiche attività illecite cui normalmente si dedicano tutti i clans della città, ma, è da evidenziare che gli stessi non partecipando alla guerra di mafia,

non hanno mai costituito oggetto d'attenzione da parte dei collaboratori che nulla potevano riferire su una consorteria dichiaratasi neutrale ai due contrapposti schieramenti.

Come inverosimile, appare l'ipotesi che nella stessa zona, per altre attività illecite, abbia imperato altro sodalizio criminoso.

La zona SUD della città, la parte di territorio compresa tra il torrente CALOPINACE e il torrente SANT'AGATA, costituisce la zona di influenza di tutte le attività lecite ed illecite della cosca.

d.2 Dichiarazioni dei pentiti

d.2/1 In data 23.09.1993, il collaboratore RIGGIO, dichiarava in merito agli interessi economici della cosca: ***"... per quanto concerne il prolungamento della pista aeroportuale anche per questo lavoro di notevole importo, per come già detto in precedenza, esisteva un accordo fra la cosca LATELLA e la cosca LABATE..... la parte percepita dai LATELLA andava anche agli altri esponenti di spicco della cosca: Micu Palumbo, Giovanni Puntorieri, Gozzi Francesco e Giovanni Ficara,...Una percentuale di quanto percepito da Giacomo LATELLA venne versata ai capi dei locali interessati ai lavori di ampliamento della aeroportuale..... ogni locale ha un suo rappresentante...";***

d.2/2 E' da evidenziare, che i LABATE si erano interessati inizialmente ai lavori relativi alla tratta ferroviaria, tuttavia il successivo intervento di Santo ARANITI li estromise. Infatti, in data 10.12.1992, il collaboratore di giustizia, Filippo

BARRECA, ebbe a dichiarare: ***" ..... ci fu tra i gruppi un po di confusione sulle rispettive collocazioni tanto e vero che i LABATE (TI MANGIU) avevano in corso degli accordi proprio con i LATELLA di Ravagnese per lottizzare la tratta iniziale del raddoppio ferroviario; intervenne Santo ARANITI che mise in guardia i LABATE sull'allineamento dei LATELLA e l'accordo saltò .... ";***

d.2/3 Il collaboratore RIGGIO, in data 11.03.1994 dichiarava testualmente: ***"....riconosco FOTI Roberto Antonio, che so essere affiliato alla cosca LABATE, unitamente al fratello Filippo. In merito posso riferire che i due gestiscono la catena dei supermercati G.S.M. che hanno costruito in società con la cosca LABATE, ... So inoltre che sono i LABATE a gestire il punto vendita di carne sito all'interno dei supermercati G.S.M.....";***

d.2/4 Dello stesso tenore sono le dichiarazioni rese da BARRECA in data 01.06.1993**:** ***".... i LABATE sono rimasti estranei al conflitto armato ed hanno potuto gestire le loro attività lecite e illecite. Mi riferisco al commercio delle carni ed alle attività edilizie, nonchè alla pratica delle estorsioni e allo spaccio di sostanze stupefacenti....invero, numerosi supermercati e macellerie esistenti nella zona GEBBIONE sono riforniti di carne dai LABATE, i quali agiscono in regime quasi monopolistico.....Mi risulta che nel supermercato di Nino LATELLA, che si trova all'inizio di viale Calabria, i LABATE abbiano installato un bancone per la vendita delle carni al dettaglio...." .***

d.3 Riscontri alle dichiarazioni e attività economiche controllate direttamente ed indirettamente dal clan

Le attività lecite, riconducibili direttamente ai LABATE e i loro congiunti, abbracciano due settori commerciali: l'edilizia e il mercato della carne:

La prima attività, è esercitata attraverso la ditta individuale:

LABATE SANTO, avente per oggetto l'attività di autotrasporto merci per conto terzi, movimento terra e forniture inerti; con sede in questa via San Giuseppe Trav. VII nr.4.

La predetta società, ha realizzato negli anni sottoindicati, i seguenti volumi di affari:

ANNO	VOLUME AFFARI	TOTALE ACQUISTI
1986	377.430.0000	61.400.000
1987	414.670.000	131.910.000
1988	260.400.000	75.070.000
1989	320.920.000	180.820.000
1990	308.470.000	159.350.000

La seconda attività, è esercitata dal clan attraverso:

LABATE & C. di LABATE Francesco s.a.s., con sede in questa via San Giuseppe nr. 97, avente per oggetto il commercio all'ingrosso e al minuto, nonchè l'esportazione e/o l'importazione di bestiame vivo e carne macellata, pollame, conigli, carni congelate, cereali, legumi, prodotti ortofrutticoli, frutta fresca e congelata e altri prodotti alimentari.

La presente impresa è sicuramente la più importante fra quelle gestite dalla cosca. Infatti, nel corso degli anni ha avuto un

incremento continuo,sia del volume d'affari, sia dei clienti, così come sottoindicato:

ANNO	VOL. AFFARI	TOT. ACQUISTI	CLIENTI
1987	1.985.670.000	2.065.750.000	35
1988	2.542.940.000	2.457.270.000	N.C.
1989	3.392.630.000	3.623.060.000	45
1990	4.046.190.000	2.048.810.000	64
1991	5.661.583.000	2.941.830.000	107
1992	6.163.003.000	3.894.971.000	101

ditte di particolare importanza clienti della "LABATE SAS", presenti nella città, spiccano per ordine di importanza:

◊ **G.S.M. con sede in Reggio Calabria Viale Calabria nr.189, palazzo vita**, citata dal collaboratore RIGGIO (**vds sub p. d.2/3**).

Avente per oggetto l'attività di commercio al minuto di prodotti delle tabelle I e VI. Amministratore unico risulta essere FOTI Domenico, nato a RC il 01.01.1951. La società risulta avere le seguenti unità locali:

- Unità locale nr. 1 destinata a negozio, sita in RC in via Ravagnese Sup. nr. 122, recante l'insegna "G.S.M. - SUPERMERCATO SIGMA-";

- Unità locale nr. 2 destinata a negozio, sito in RC via Miceli nr. 1, operante nelcommercio al dettaglio di prodotti destinati alla pulizia della casa e l'igiene della persona. Tale unità è stata

acquisita dalla omonima ditta individuale MELIADO' Demetrio, nato a RC il 01.06.1934;

- Unità locale nr. 3 destinata a deposito, sita in RC in Viale Calabria nr. 76;

- Unità locale nr. 4 sita in Viale Aldo Moro trav. B nr. 7, destinata a pizzeria paninoteca.

Gli acquisti per l'anno 1992, ammontanti a £. 1.156.915.000 (il 19% circa dell'intero fatturato della LABATE Francesco s.a.s.), non sono altro che il risultato della logica di mercato instaurata dai LABATE nell'intero quartiere del GEBBIONE. Infatti, la quota di acquisti dei Grandi Supermercati Meridionali, è andata via via crescendo dal 1987 in poi, di pari passo col crescendo criminale della cosca, e precisamente:

ANNO	ACQUISTI
1987	684.311.000
1988	--------
1989	721.099.000
1990	1.028.860.000
1991	1.145.343.000
1992	1.156.915.000

I Grandi Magazzini Meridionali, da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, risultano aver presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi per il periodo d'imposta 87/90:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	492.000
1988	760-770	3.964.000
1989	760-770	37.066.000
1990	760-770	61.795.000

per il periodo d'imposta 88/92, ai fini I.V.A., risultano le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	6.279.630.000	5.748.580.000	0
1989	6.464.480.000	6.730.280.000	0
1990	8.046.110.000	7.264.410.000	0
1991	11.100.280.000	9.980.520.000	0
1992	11.136.300.000	10.859.240.000	0

Effettivamente, le dichiarazioni del collaboratore Giovanni RIGGIO (**vds sub p. d.2/3**), sono pienamente riscontrate, in quanto il FOTI Roberto Antonio si identifica compiutamente nell'omonimo, nato a RC il 19.05.1965 ed ivi residente in via Ravagnese Sup. nr. 125, fratello di Filippo, nato a Ravagnese di RC il 23.09.1954, ivi residente in via Ravagnese Sup. nr. 22.

Entrambi gestiscono la catena di supermercati " G.S.M. - GRANDI SUPERMERCATI MERIDIONALI-" con sede principale in Reggio Calabria, viale Calabria nr. 189.

All'interno del predetto supermercato, esiste un punto vendita di carne macellata, rifornito dalla "LABATE S.A.S. & C.".

Le attività riconducibili al nucleo familiare di FOTI Consolato, nato a Reggio Calabria il 02.01.1921, oltre alla citata catena di supermercati, sono:

"MEDICAL BERTI S.R.L.", con sede in RC via Padova nr. 10, esercente l'attività di rappresentanze, depositi di prodotti farmaceutici, parafarmaceutici, cosmetici e commercio all'ingrosso degli stessi.

Nella predetta società, dal 05.12.1985 al 05.02.1990, ha ricoperto al carica di amministratore unico FOTI Domenico cl. 51. Dal 12.04.1990 all'11.04.1993 ha ricoperto la carica MACRI' Diego Rocco, nato a Scilla il 24.02.1964.

La predetta società, da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi per il periodo d'imposta 87/90:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	50.702.000
1988	760-770	93.815.000
1989	760-770	60.639.000
1990	760-770	23.529.000

per il periodo d'imposta 88/90, ai fini I.V.A., risultano le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	2.568.350.000	1.899.740.000	0
1989	1.008.980.000	137.910.000	0
1990	190.920.000	53.820.000	0

"FOTI S.N.C.", con sede in Pellaro di RC via SS 106 Jonica Km. 12, avente per oggetto l'attività di commercio al dettaglio di prodotti di generi alimentari ed articoli per la pulizia della casa.

Amministratore unico fino alla data del 03.08.1992, era FOTI Antonino, nato a Reggio Calabria il 20.02.1959; Amministratore unico a partire da tale data, risulta il già generalizzato FOTI Domenico cl. 51; Socio, risulta altresì un altro componente dello stesso nucleo familiare e precisamente, FOTI Roberto Antonio cl. 65.

Tale società era originariamente denominata "TRALONGO Renato & TORTORELLA Bruno s.n.c.", costituita in data 09.11.1977. In data 03.08.1992, veniva cambiata la denominazione sociale in quella attuale.

"FOTI CONSOLATO & FIGLI S.R.L.", con sede in RC Fraz. Ravagnese Via Provinciale nr.122, avente per oggetto l'attività di commercio al minuto e all'ingrosso di prodotti alimentari e vari.

Amministratore unico risulta FOTI Consolato nato a Gallina di RC il 02.01.1921, padre dei citati Roberto Antonio cl. 65, Domenico cl. 51, Antonino cl. 59.

La predetta società negli anni di seguito indicati ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini delle imposte sul reddito delle persone giuridiche:

ANNO MOD IMP. I.R.PE.G.

1987	760-770	27.355.000
1988	760-770	35.160.000
1989	760-770	25.437.000
1990	760-770	31.552.000

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	2.510.070.000	2.510.390.000	0
1989	2.702.680.000	2.063.230.000	0
1990	2.446.470.000	2.421.290.000	0
1991	2.368.530.000	2.182.770.000	0

SUPERMERCATI REGGINI con sede in questa via sbarre superiori nr. 44/50, hanno acquistato carne dalla LABATE s.a.s., per gli importi sottoriportati:

ANNO	ACQUISTI
1989	884.492.000
1990	903.571.000
1991	939.500.000
1992	619.410.000

A & O, con sede in Regio Calabria in ctr. olivari frazione Ravagnese SS 106. Gli acquisti della predetta società, sono così suddivisi:

ANNO	ACQUISTI
1991	100.523.000
1992	517.739.000

D.O.C. MARKETS di LATELLA Antonino, con sede in Reggio Calabria viale A. Moro trav. delfino nr. 14.

ANNO	ACQUISTI
1989	115.871.000
1990	409.808.000
1991	569.529.000
1992	505.111.000

I collaboratori di giustizia, indicano i punti vendita di carne all'interno dei G.S.M. e D.O.C. MARKETS di LATELLA A., gestiti dai LABATE (**vds. sub pp. d.2/3, d.2/4**).

In effetti si tratta del supermercato sopramenzionato che, il collaboratore indica erroneamente sito all'inizio di viale Calabria mentre, lo stesso esercizio commerciale è situato all'inizio di viale A. MORO, lato SUD. Le dichiarazioni comunque, attendibilissime, trovano diretto riscontro nelle forniture di carne da parte della LABATE s.a.s. agli stessi esercizi commerciali che, risultano essere i più importanti "pseudo-clienti", come si evince dai soprariportati volumi d'affari.

Inoltre risultano intestati ai vari componenti della famiglia **LABATE**, i seguenti punti vendita di carne:

Ditta Individuale **LABATE Francesco,** con sede in Reggio Calabria, Viale Calabria nr. 281;

Ditta Individuale **REMO Fortunata (moglie di LABATE Michele),** con sede in questa Via san Giuseppe, nr. 57;

Ditta Individuale **CASSONE Rocco (marito di LABATE Santa)**, con sede in queste Via Sbarre Inferiori nr. 363;

Ditta Individuale **CASSONE Rocco,** con sede in queste Vie Sbarre Inferiori nr. 188/E;

Ditta Individuale **LABATE Antonino Cl. 27**, con sede in questa Via san Giuseppe nr. 38;

Ditta Individuale **BRANCA Maria (moglie di LABATE Antonio Cl. 51)**, con sede in questo Viale Aldo Moro, nr. 60;

Ditta Individuale **PIRILLO Rosalba (moglie di LABATE Pasquale Cl 57)**, con sede in questo Viale Calabria, nr. 78/B.

Altresì sono ricollegabili alla famiglia **LABATE**, per vincoli di parentela, le seguenti attività commerciali:

- REMO GIUSEPPE & FIGLI s.r.l., con sede in questa Via Gebbione nr.13, iscritta alla locale Camera di Commercio in data 30.04.1986, al nr.105534 r.d.;

- Ditta individuale REMO Giuseppe con sede in questa Via Gebbione nr. 104, la ditta ha due unità locali, site in questa Via Botteghelle nr.62/a-b e Via De Nava s.n.c..

La stessa ha come oggetto la vendita al minuto di pollame, vivo e macellato, conigli, cacciagione, carne in scatola, capretti, uova e latticini.

Il REMO Giuseppe, è padre di Fortunata, moglie di LABATE Michele Cl.51;

- Ditta Individuale REMO Umberto, concessionario marchio Pollo Arena, sita in questa Via Gebbione nr. 112.

A proposito delle attività di commercio delle carni e dell'attività edilizia, esercitate dai **LABATE**, in data 17.02.1994 il Tribunale della Libertà di Codesto Tribunale, nel rigettare il ricorso ai provvedimenti cautelativi emessi nei confronti degli accoliti alla cosca, recitava testualmente a pagina 2 " ..... ***il controllo del territorio del rione Gebbione e zone limitrofe di attività economiche nei settori dell'edilizia e del commercio delle carni ivi svolte, a parere di questo collegio, trova un solido fondamento nelle convergenti dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Giacomo LAURO e Filippo BARRECA ....."***.

Nella stessa ordinanza il collegio, evidenziava a pagina 6, soprattutto il carattere familiare dell'impresa, infatti : ***"..... sul piano dei riscontri, per quel che concerne l'attività dei LABATE nel settore del commercio delle carni, un primo importante elemento è rappresentato dall'accertata esistenza della società 'LABATE S.A.S DI LABATE FRANCESCO & C.' e dall'esame della vicenda economica della stessa ..... che dimostra subito il carattere d'impresa di famiglia, non solo in senso anagrafico ..... dalla società dei LABATE negli ultimi anni si rifornivano 43, su un rorale di 47, gestori di punti vendita di carni al minuto ubicati nel rione Gebbione, 8, su dieci, dei punti vendita ubicati nel rione Ravagnese, 2 su due , di quelli ubicati nella frazione Gallina, 2, sue tre, ubicati nel rione Modena, 5, su nove, nel***

rione Pellaro. Che tale strabiliante e rapidissima conquista del mercato, a discapito di altre imprese di dimensioni più che ragguardevoli operanti nel settore da decenni ..... non fosse dovuto solo a straordinarie capacità imprenditoriali dei LABATE, ma soprattutto ai metodi tipicamente mafiosi .....".

(e) Famiglia LATELLA

e.1 Premessa

A seguito della cruenta, efferata e sanguinosa guerra di mafia, esplosa in Reggio Calabria dopo l'uccisione del super boss Paolo DE STEFANO (avvenuta in Reggio Calabria il condo la 13.10.1985), l'attività dei clan contrapposti si è andata sviluppando nella direttrice classica dell'attività delinquenziale mafiosa, consistente nel reinvestimento dei lucrosissimi profitti illeciti nel settore dell'edilizia, sia pubblica che privata, nonchè nel reimpiego dei medesimi proventi per l'accaparramento delle attività economiche più svariate, realizzato mediante un apparato di copertura costituito dall'utilizzo, pressochè sistematico, di prestanomi. Ad attuare tale strategia, è stata anche la famiglia LATELLA che ha beneficiato di eventi, scaturiti dalla prima guerra di mafia a loro favorevole, in quanto allineati allo schieramento uscito vincitore, quello dei DE STEFANO-LIBRI-TEGANO.

In data 18.02.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, in merito agli assetti territoriali delle famiglie della 'ndrangheta reggina, dichiarava tralaltro: "***... A quello destefaniano***

si allearono le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO (capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto 'la primula rossa'), AUDINO (capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO) CARIDI (capeggiata da Andrea), FRANCO (capeggiata da Michele), CRUCITTI (capeggiata da Francesco, se non ricordo male), MORABITO (capeggiata da Nino detto 'il grillo'), CHIRICO (capeggiata da Francesco detto 'paglietta'), CANNIZZARO (capeggiata da Carmelo inteso 'cucù'), i GARONFOLO (capeggiata da Nino), ZITO-BERTUGA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUGA), BELLANTONI (capeggiata da Francesco inteso 'l'orbo' se non ricordo male) ed i BARRECA di Pellaro (capeggiata da Filippo).

Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, ... è il seguente: ...; il gruppo LATELLA-FICARA (il gioielliere) a Saracinello sino alla zona Macellari inclusa;...".

Negli anni 80, la famiglia LATELLA attraverso i suoi accoliti, ha partecipato alla realizzazione di alcune delle più importanti opere pubbliche, ricadenti nella zona di influenza compresa tra RAVAGNESE-SARACINELLO fino a CROCE VALANIDI e dal Torrente SANT'AGATA, sponda SUD, fino a PELLARO.

e.2 O.C.C.C. NR. 2693/87 - 45/88

A conferma di ciò basti citare l'O.C. nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. emesso in data 28.06.1988 dal P.M. (Dott. Vincenzo PEDONE) presso la Procura della repubblica di Reggio Calabria con conseguenti ordinanze di rinvio a giudizio nr. 567/88 A.G. I. e nr. 2693/87 R.G.P.M. del G.I., Dott. Antonio

LOMBARDO. Il citato provvedimento del P.M. ordinava la cattura di soggetti legati al clan LATELLA , tra cui gli stessi fratelli LATELLA. Gli stessi venivano rinviati a giudizio con addebito dei più gravi reati per associazione tra cui anche la cessione illegale di subappalti.

I lavori mensionati nell'ordine di cattura riguardavano in particolare:

e.2/1 raddoppio ed elettrificazione della tratta ferroviaria Reggio Calabria - Melito Porto Salvo;

I relativi lavori sono stati eseguiti dalle ditte di CUZZOCREA Francesco, GULLI' Giacinto, GUARNACCIA Antonio (ditta GIENNE COSTRUZIONI) e NOCERA Sebastiano (CALCESTRUZZI S. AGATA). I primi due risultano affiliati al clan LATELLA mentre i secondi due al clan LIBRI; pertanto i LATELLA-LIBRI hanno seguito (ed eseguito) i lavori della tratta ferroviaria Reggio Calabria-Pellaro, mentre la cosca IAMONTE controllava il restante tratto, sino a Melito Porto Salvo. Da evidenziare che i lavori furono appaltati dalle note imprese LODIGIANI e CAMBOGI e da queste subappaltate alle ditte summenzionate, pur non essendo queste ultime in possesso dei requisiti richiesti dalla legge;

e.2/2 completamento ed adeguamento (raddoppio) di un tratto della superstrada Ionica SS 106/TER e di variante-plano altimetrica (località Saracinello tra le progressive chilometriche 6,700 e 7,3 nonchè 7,300 e 9,500).

Relativamente ai suddetti lavori si precisa che le imprese che hanno eseguito le opere principali, per conto dell'ANAS, sono state le seguenti:

- GI.CO. Costruzioni s.p.a., con sede in Roma via V.G. Galati nr.56;

- SO.GER LAVORI s.r.l., con sede in Reggio Calabria via Tommaso Campanella nr.52;

La predetta società negli anni di seguito indicati ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini delle imposte sul reddito delle persone giuridiche:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	24.258.000
1988	760-770	15.264.000
1989	760-770	10.227.000
1990	760-770	15.639.000

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	2.105.530.000	1.806.400.000	0
1989	0	173.660.000	0
1990	1.798.170.000	1.422.570.000	0
1991	1.495.760.000	1.958.380.000	0

- ASSOCIAZIONE TEMPORANEA D'IMPRESE SPARTACO-SPARACO S.p.A. E RULLO DEMETRIO; procuratore RULLO Demetrio con sede in Reggio Calabria nr. 52;

- PERSIA Nicolangelo con sede in Bari;

Ai citati lavori l'A.N.A.S., con propri capitolati di spesa, ha dato corso all'esecuzione di altre opere complementari a quelle principali. Detti lavori, sono stati eseguiti con l'intervento delle sottoelencate imprese:

- ISOMAT ITALIA S.p.A. via Mignoli nr. 47, Milano;

- CONSORZIO CONSAVIA via Trasone nr.54, Roma;

- ALOISIO PIETRO via Vito inf. nr. 44/b, Reggio Calabria;

- RULLO DEMETRIO via T. Campanella nr.52 Reggio Calabria;

- RULLO ANTONIO via T. Campanella nr.52 Reggio Calabria;

- DECAL Costruzioni S.n.c. via Vito inf. 44/b Reggio Calabria;

- LABATE GIOVANNI via Nazionale nr. 77 Marina di San Lorenzo (RC);

- PAVONE FORTUNATO via Nazionale nr. 24 Pellaro (RC);

- FERRARI UMBERTINO via F. Baracca nr. 15 Reggio Calabria;

- GALLO ROMANO C/da Basilea SS 106 Locri (RC).

Altre imprese che hanno effettuato lavori di rifinitura, inerenti la segnaletica stradale, impianti d'illuminazione, barriere di sicurezza e recinzioni, sono:

- S.I.E.L. ing. Marcello MARCHESE, via Duca D' Aosta Lamezia Terme (CZ);

- POLISIGNAL di DI MARIA Vincenzo via dei fiori nr. 56 Polistena (RC);

- MARTINA Giuseppe, Barittieri di Seminara (RC);

- CARATTONI & MONTI S.p.A., via torricelli nr. 30 Verona;

- INTERSUD S.r.l. via Nickmann nr. 22 Bari;

- IDROTEC di Longo Antonio, Santa Caterina Jonio (CZ);

- CUZZOCREA GIOVANNI, via Immacolata nr. 7, Rosario Valanidi (RC).

Oltre ai citati lavori, e su altro capitolo di spesa, sono stati eseguiti dalla IMPRESUD altri lavori di pavimentazione, sulla stessa tratta stradale;

e.2/3 lavori di sbancamento, movimento terra, edificazione e rifinitura della coperativa BRUNA, con realizzazione di 220 alloggi in SARACINELLO;

L'esatta denominazione della cooperativa è:

- "BRUNA SOCIETA' COOPERATIVA EDILIZIA A.R.L.", con sede in Fraz. San Gregorio di RC via Livari Sup. nr. 42, P.I. 00345100804.

L'inizio attività risale al 04.01.1975, ed ha per oggetto sociale l'acquisto di terreni, fabbricati e di case nell'ambito del comune di RC e la costruzione su detti terreni di case popolari ed economiche da assegnare in proprietà individuale ai soci.

Sede originaria della cooperativa era in via Salita Zerbi Trav. I^ nr. 8.

Presidente della cooperativa era GATTUSO Lorenzo, nato a RC il 19.05.1939, che ha cessato tutte le cariche sociali in data 11.12.1993. In pari data è cessato dalla carica di Vice Presidente, MASCIANA' Domenico, nato a RC il 17.04.1932.

Sempre in pari data, viene nominato Presidente del Consiglio d'Amministrazione, GALATI Gregorio, nato a Montepaone (CZ), il 28.03.1943, cod. fis. GLTGGR43C28F586B, residente in RC allo stesso indirizzo della cooperativa.

Vice Presidente viene nominato, SURACI Salvatore, nato a RC il 12.03.1928, cod. fis. SRCSVT28C12H224Y.

Attuale Amministratore del "condominio cooperativa Bruna s.r.l. lotto 3 fabbricato 5 scala M", con sede in RC via Livari Sup. San Gregorio, P.I. nr. 92007210807, è LAGANA' Giuseppe, cod. fisc. nr. LGNGPP38L08H224L, residente in RC via Aurora nr. 7.

I lavori della cooperativa furono inizialmente assunti da LAVILLA Giuseppe, gravitante nell'area DE STEFANO e amministratore della società EDILINVEST, nonchè cugino di GOZZI Francesco. La spesa complessiva prevista per la costruzione dei 220 alloggi era di otto-nove miliardi di lire.

Dopo l'estromissione di LAVILLA Giuseppe (al quale furono revocate le licenze a seguito dell'emissione di un mandato di cattura per associazione di stampo mafioso, nell'ambito del procedimento penale nr. 211/86, c.d. ALBANESE Mario + 190), i lavori proseguirono sotto il diretto controllo dei fratelli LATELLA Pasquale (prima) e Giacomo (poi) e del loro cugino MORABITO Giuseppe ed eseguiti dai loro affiliati-prestanome, utilizzati quali assuntori fittizi degli appalti: GOZZI Francesco (impiantistica idraulica), MALASPINA Francesco (che sostituì l'impresa di lucidatura pavimenti FICARA Giovanni ed Antonio, che non aveva ripreso i lavori dopo l'arresto del LAVILLA), GUARNACCIA Antonio (movimento terra-bitumazione), CUZZOCREA Francesco, TESTA Domenico, GIRONDA Filippo, SAPONE Cipriano (che eseguì lavori di sbancamento per lire 50 milioni circa mediante l'impiego di mezzi e personale fornitigli dall'impresa CUZZOCREA Francesco), LIBRI Basile (titolare della EDIL-SCAVI) e ditta GI.CO. (appaltatrice dei lavori ANAS inerenti la variante piano altimetrico della SS 106).

Dopo il tentato omicidio di LIBRI Antonio, i FICARA furono estromessi dai LATELLA dai lavori in corso presso la cooperativa BRUNA e sostituiti con la ditta di MALASPINA Francesco. FICARA Giovanni Cl. 1951, sentito a s.i.t. dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, il 22.03.1988, riferiva di gestire un'impresa specializzata nella realizzazione degli intonaci, diretta dal fratello Domenico e precisava di aver eseguito lavori presso la cooperativa per un importo di circa 600 milioni. Tali lavori gli erano stati affidati da LAVILLA Giuseppe, che aveva conosciuto per il tramite di suo cugino GOZZI Francesco, che aveva eseguito i lavori di idraulica.

Altra impresa che partecipo all'affare dei LATELLA, e a questi collegata, era quella di TRIPODI Pietro, ucciso unitamente a LATELLA Pasquale, che eseguì per tramite di GUARNACCIA

Antonio i lavori di bitumazione dei cortili e delle strade interne della cooperativa BRUNA, rifornendosi di materiale dal clan IAMONTE.

LATELLA Giacomo, che gestiva l'impresa edile TECNOEDIL intestata alla moglie, dopo l'uccisione del fratello Pasquale e del cugino MORABITO Giuseppe, assunse, tramite i citati prestanomi, la direzione ed il controllo dei lavori della cooperativa.

Interessati ai lavori elettrici, all'interno della cooperativa, erano anche i cognati CALABRESE Vincenzo ed AUTOLITANO Antonio.

La cooperativa così come risulta da accertamenti effettuati al sistema informatico dell'anagrafe tributaria "BRUNA SOCIETA' COOPERATIVA EDILIZIA a.r.l.", risulta aver presentato ai fini delle imposte dirette nel periodo compreso tra il 1987/1991, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	- 75.725.000
1988	760-770	-198.103.000
1989	=====	========
1990	=====	========
1991	=====	========

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini I.V.A:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	8.000.000	2.470.850.000	136.590.000

1989	240.000.000	287.680.000	33.960.000
1990	===	104.270.000	====
1991	===	55.780.000	====

e.2/4 Realizzazione del complesso residenziale FICARA-LATELLA- SURACE

A seguito delle indagini esperite sull'omicidio del vigile urbano MACHEDA Giuseppe (28.02.1985), impegnato nel settore della repressione degli illeciti edilizi, veniva accertato che FICARA Giovanni, nato a Reggio Calabria il 23.08.1944 e la di lui moglie LATELLA Maria Consiglia, rispettivamente cognato e sorella dei fratelli LATELLA, unitamente a LATELLA Saverio, FICARA Carmelo Cl. 56 e SURACE Gaetano, avevano acquistato nel luglio 1983 un terreno sito in Bocale, località Fossa della Manna, sul quale era stato poi costruito un complesso residenziale di notevoli dimensioni.

In detto cantiere il MACHEDA aveva eseguito più interventi, in uno dei quali erano stati sequestrati, oltre al cantiere stesso un'autobetoniera e un'autopompa. I relativi lavori erano stati eseguiti, per conto di FICARA Carmelo, SURACE Gaetano e LATELLA Saverio, da FICARA Giovanni Cl. 51, cugino di FICARA Carmelo, e dalla ditta dello stesso FICARA Carmelo, resosi latitante perchè ritenuto responsabile, unitamente a FACCI' Francesco e BARRECA Roberto, dell'omicidio del vigile MACHEDA. Gli appartamenti del complesso edilizio venivano così ripartiti:

- nr. 4 al SURACE;
- nr. 12 al FICARA Carmelo;

- i restanti a FICARA Giovanni cl. 44 ed al cognato LATELLA Severio.

E' il caso di evidenziare che SURACE Gaetano e FICARA Carmelo hanno rilevanti comuni interessi nel settore dell'edilizia. IL primo, infatti, è socio della THERMOBLOK SUD s.r.l., della EDILCOSTRUZIONI S..r.l. (unitamente a FICARA Carmelo), nonchè della SUR.FR.JER. S.r.l., assieme al noto pregiudicato FRANCO Michele.

La THERMOBLOK SUD s.r.l., in data 12.02.1988, ha cambiato la denominazione sociale in " UNI.PRE.M. S.p.A. - UNIFICAZIONE PREFABBRICAZIONE MERIDIONALE ", cambiando successivamente in data 27.11.1989 la forma giuridica in s.r.l., con capitale sociale da 700 milioni a un miliardo.

La sede è in RC fraz. Vito inf. contrada Fornaci, costituita in dat 03.09.1981 ed inizio attività 14.11.1981.

L'attività consiste nella produzione di manufatti in cemento, pavimenti, elementi prefabbricati, prodotti per l'industria edilizia in genere.

Dal 20.12.1989 l'amministratore unico è SURACE Gaetano, soci succedutisi nel tempo sono inoltre:

- SURACE Mariano, nato a RC il 04.09.1947;
- CALABRO' Giovanna, nata a Motta San Giovanni il 08.03.1955, moglie del predetto Mariano;
- POLIMENI Angela, nata a RC il 06.07.1949, moglie di Gaetano;
- SCOPELLITI Rocco, nato a RC l'11.07.1940;
- ERMIRALDO Simone, nato a RC il 14.04.1932;

Il collegio sindacale della UNI.PRE.M. S.p.A., fino al 17.01.1984 era così composto:

- BORRELLO Giovanni, nato a RC il 17.07.1950;
- IERACITANO Anna, nata a RC il 24.03.1944;
- SARICA Giovanna, nata a RC il 23.01.1959;
- ALTOMONTE Francesco, nato a RC il 20.03.1957;
- IERACITANO Giovanna, nata a RC il 24.03.1949;

Alla stessa data, alla morte di SCOPELLITI Rocco, deceduto il 09.05.1986, subentrano la moglie e i tre figli, e precisamente:

- CHINNI' Teresa, nata a RC il 10.12.1942;
- SCOPELLITI Maria Teresa cl.69, Sonia cl.71 e Diego cl.73.

Alla data della variazione della denominazione sociale, il consiglio d'amministrazione era così composto:

SURACE Mariano, nato a RC il 04.09.1947;
SURACE Gaetano, nato a RC il 23.10.1944,
e loro rispettive mogli, sopra generalizzate.

Il nuovo collegio sindacale, risulta così composto:

- PORCELLI Alberto, nato a RC il 27.08.1942;
- GARASCI' Antonino;
- PERLA Angelo, nato a Brancaleone il 19.01.1934;
- MEDICI Michele, nato a RC il 29.08.1934;
- PELAGI Gregorio, nato a CS il 05.06.1950.

La predetta società negli anni di seguito indicati ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini delle imposte sul reddito delle persone giuridiche:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	- 223.677.000
1988	760-770	0
1989	760-770	- 17.219.000
1990	760-770	0

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	676.130.000	366.180.000	0
1989	740.750.000	644.760.000	0
1990	596.050.000	361.120.000	0
1991	672.910.000	522.880.000	0

La SUR.FR.JER. S.r.l., con sede in Reggio Calabria, via rada Giunchi nr. 15, originariamente avente sede in contrada Fornaci - fraz. Vito inf.-. La società è stata costituita in data 26.06.1984.

La forma amministrativa è quella del consiglio di amministrazione così composto:

- SURACE Gaetano, nato a RC il 23.10.1944, ivi residente in Ravagnese contrada Lagani dir. Arcudi nr. 13;
- FRANCO Michele, nato ad Anoia (RC), il 07.11.1948;
- IERACITANO Anna, nata a RC il 24.03.1944;

Il 25.03.1987, la compagine sociale è variata nel seguente modo:

- SURACE Gaetano, Presidente del Consiglio d'Amministrazione;
- FOTIA Teresa, nata a RC il 23.11.1952, consigliere;
- SURACE Mariano, nato a RC il 04.09.1947, consigliere;
- MOLITINI Mauro Silvio, nato a Firenze il 01.10.1936, Direttore Generale;

Il 12.02.1993, viene sciolta la società e nominato liquidatore il succitato SURACE Gaetano.

Negli anni di seguito indicati ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini delle imposte sul reddito delle persone giuridiche:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	-1.000.000

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, non ha presentato nessuna dichiarazione ai fini I.V.A..

FICARA Carmelo è inoltre socio, insieme al fratello FICARA Sebastiano, della S.n.c. FICARCASE DI FICARA Carmelo & C., nonchè della FI-GEST S.r.l. SOCIETA' GENERALI VALORI MOBILIARI.

La FI-GEST S.r.L. SOCIETA' GENERALI VALORI MOBILIARI, costituita in data 15.05.1984, ha sede in RC via T. Gullì nr. 4 ha iniziato la propria attività il 15.05.1984.

Ha quale oggetto sociale lo svolgimento delle funzioni fiduciarie e di revisione ai sensi della L. 23.11.1939 nr. 1966; la revisione e la certificazione contabile; lo studio e la realizzazione di impianti ed organizzazioni contabili di aziende, l'esercizio del controllo e della verifica periodica delle contabilità aziendali, la consulenza amministrativa e finanziaria presso aziende, l'attività di intermediazione per l'investimento di capitali, la compravendita di aziende e di altri beni; l'amministrazione fiduciaria di beni e la rappresentanza di titoli per conto di terzi; l'assunzione di funzioni permanenti o temporanee per il controllo e la verifica di entità patrimoniali nonchè valutazioni delle stesse.

In questa società, il FICARA Carmelo risulta aver ricoperto l'incarico di rappresentante legale dal 30.04.1986.

La società è stata autorizzata in data 19.04.1985 dal Ministero Industria e Commercio all'esercizio della predetta attività.

Amministratore risulta essere il più volte menzionato SURACE, Presidente del consiglio d'amministrazione, composto da:

- SCOPELLITI Antonio Demetrio Luigi;
- GARASCI' Antonino, commercialista e revisore ufficiale dei conti, subentrato a PORCELLI Alberto;

A partire dal 09.10.1993, la società è stata posta con decreto del Ministro del Commercio Industria e Artigianato in liquidazione coatta amministrativa; nel medesimo decreto è nominato un comitato di sorveglianza e nel contempo viene revocata alla società cui trattasi l'autorizzazione all'esercizio dell'attività fiduciaria e di revisione rilasciata con decreto interministeriale del 19.04.1985.

La FI-GEST S.r.l., ha presentato per il periodo 87/91 ai fini delle imposte dirette, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1990	760	0

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, non ha presentato alcuna dichiarazione, così come risulta da interrogazione effettuata dal sistema informativo dell'anagrafe tributaria.

"SOCIETA' GENERALE VALORI MOBILIARI S.r.l.", con sede in RC via Brancati nr. 4, costituita in data 22.11.1982, avente come oggetto sociale la compravendita in nome e per conto proprio di valori mobiliari e di beni mobili.

Amministratore unico risulta essere dal 07.12.1984 al 06.12.1987, FICARA Carmelo cl. 56, residente in RC Via Sbarre Sup. trav. Calveri nr. 35.

Unita' locale destinata ad ufficio di rappresentanza con sede in Milano via Boccaccio nr. 2.

Altra società facente capo ai fratelli SURACE è la "ESSEGIEMME", di Gaetano e Mariano SURACE s.n.c., con sede in RC contrada Lagani -Saracinello- Croce Valanidi, costituita in data 11.03.1981 ed esercitante il commercio al dettaglio di articoli casalinghi da regalo, ceramiche, cristallerie, porcellane.

Amministratore unico a tempo illimitato è lo stesso SURACE Gaetano. La società con codice nr. RC-001096 del 24.04.1992, è autorizzata ad operare con l'estero.

La società ha una unità locale ubicata in RC via Gaspare del Fosso nr. 50/B.

"SOCIETA' SUPERMERCATO CASA DI SURACE GAETANO & S.A.S.", con sede in Reggio Calabria fraz. Croce Valanidi contrada Lagani nr. 13. Costituita in data 22.10.1991, con inizio attività il 25.03.1993, riguardante il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari freschi e conservati (esclusi ortofrutticoli, carni fresche e prodotti ittici).

Soci accomandatari a tempo indeterminato risultano:

- SURACE Gaetano cl. 44;
- SURACE Mariano cl. 47;

Soci accomandanti, risultano essere le rispettive mogli:

- POLIMENI Angela cl. 49;
- CALABRO' Giovanna cl. 55.

"C.E.M.E.T. S.a.S. - CONSULTING ENGINEERING MERIDIONALI E TRADING - DI MONETINI VINCENZO & CO.", con sede in RC Viale A. Moro nr. 14.

La società è stata costituita in data 07.11.1988, con inizio attività il 02.02.1989. L'attività esercitata è quella di consulenza aziendale - promozione aziendale.

La compagine sociale è così costituita:

- MONETINI Vincenzo, socio accomandatario, nato a Guardea (TR) il 22.08.1941 (condannato ad anni 2 di reclusione per violazioni alla legge fallimentare);

soci accomandanti sono:

- FOTIA Teresa, già generalizzata in quanto socio della SUR.FR.JER. S.r.l.;

- SCIBILIA Pietro, nato a Milazzo (ME), il 18.06.1947;

- SURACE Gaetano, cl. 44.

"EDIL COSTRUZIONI S.r.l.", con sede in RC Via Reggio Campi nr. 145, costituita in data 13.05.1985 iniziando l'attività in pari data. Oggetto sociale è l'esercizio di ogni attività nel campo delle costruzioni edili in genere, l'assunzione e l'esecuzione in proprio e per conto terzi di lavori nel campo delle opere pubbliche e private con particolare riferimento a costruzioni edili, acquedotti, fognature, lavori di movimento terra, lavori stradali ed idraulici, e le attività di cementificio, centrale di betonaggio, l'acquisto e la vendita di immobili di ogni tipo e specie nonchè di materieli e macchinari edili.

La ditta è in liquidazione volontaria dal 29.12.1992.

Amministratore unico fino alla data del 12.05.1988 è stato SURACE Gaetano cl. 44, dal 29.12.88 il medesimo è il liquidatore con tutti i poteri di legge.

Altro socio, risulta essere FICARA Carmelo, nato a RC il 10.07.1956, ivi residente via Calveri nr. 35.

"Ditta individuale SURACE Gaetano", con sede in RC Piazza Carmine nr. 2, costituita in data 01.02.1964 ed inizio attività in pari data. Esercita il commercio ambulante di terraglie e mercerie, commercio al minuto di articoli casalinghi e lampadari.

La predetta ditta, nel corso degli anni ha aperto le seguenti unità locali, e precisamente:

- unità locale nr. 1, deposito articoli casalinghi, con sede in RC via Gaspare del Fosso nr. 50;

- unità locale nr. 2, destinata anche questa a deposito, con sede in Reggio Calabria via Ravagnese;

- unità locale nr. 3, deposito e commercio all'ingrosso di articoli casalinghi e da regalo, porcellane, giocattoli, lampadari, articoli da spiaggia, articoli di plastica, ecc... con sede in RC ctr. Lagani -Saracinello-;

- unità locale nr. 4, destinata alla confezione di abbigliamento maschile e femminile con sede in Motta S. Giovanni (RC), via Sant'acqua nr. 3, cessata in data 01.07.1981 con denuncia del 19.01.1985;

- unità locale nr. 5, destinata a ufficio di rappresentanza con sede a Milano, via V. Monti nr. 8, con inizio attività in data 06.12.1984 e cessazione in data 05.01.1990, con denuncia del 19.01.1990.

La " FIRCASE DI FICARA SEBASTIANO & C. S.N.C. "

con sede in Reggio Calabria Via Calveri n. 55 , ha per oggetto sociale costruzioni edili e lavori nel campo delle opere pubbliche e private. FICARA Sebastiano cl. 54 risulta amministratore unico dal 09.06.1993 . Socio della preddetta ditta risulta essere :

. Foti Caterina, nata a Montebello Jonico (RC) il 20.06.1931.

In data 21.04.1989, è variata la denominazione da " FIRCASE di FICARA Carmelo & C. SNC " nella denominazione attuale; nella medesima data cessa dalla carica di amministratore unico FICARA Carmelo, nato a Reggio Calabria il 10.07.1956.

La "FICARCASE DI FICARA CARMELO & C. S.N.C.", negli anni di seguito indicati ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini delle imposte sul reddito delle persone giuridiche:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	750-770	8.666.000
1988	750-770	0
1989	750-770	9.275.000
1990	750-770	0

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	0	4.050.000	0
1989	100.300.000	49.280.000	0
1990	10.000.000	142.400.000	0

e.3 procedimento penale nr. 39/92 R.G.N.R. - D.D.A.

Altro procedimento penale che riguarda le attività economiche del clan LATELLA e dei suoi accoliti è il nr. 39/92 R.G.N.R. D.D.A., nell'ambito del quale il Dr. PEDONE Vincenzo, richiedeva al competente G.I.P. l'emissione di o.c.c. nei confronti di soggetti, tra cui gli stessi LATELLA, per associazione di stampo mafioso, finalizzata, tra l'altro, all'acquisizione del controllo diretto ed indiretto e la gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia con l'aggravante per i LATELLA di aver promosso e diretto l'associazione.

I fatti in argomento si riferiscono, in particolare, alla costruzione della cooperativa "*PANORAMA"*, sita in Saracinello, salita Acquedotto nr. 38, in cui fu imposta, mediante minaccia implicita, l'assegnazione dei lavori alla ditta MARRA Antonio, estromettendo altra ditta alla quale l'assemblea del condominio PANORAMA aveva già affidato i lavori. La minaccia fu attuata da Giacomo LATELLA con la convocazione presso la propria abitazione di PRATICO' Angelo, amministratore del condominio PANORAMA. Il LATELLA chiedeva di proseguire i lavori perchè **"loro li avevano iniziati e loro dovevano continuare"**.

Per tale episodio LATELLA Giacomo veniva imputato per il reato di illecita concorrenza, con minaccia o violenza (art. 513 bis c.p.), unitamente ad altri due fratelli a titolo di concorso. Accogliendo la richiesta del P.M., in data 09.07.1992, il G.I.P. emetteva le richieste ordinanze per i fratelli Giuseppe, Giacomo ed Antonino LATELLA, FICARA Giovanni e MODESTO Paolo.

In data 09.10.1992, lo stesso G.I.P., disponeva il rinvio a giudizio, per i reati loro ascritti, unitamente a, PUNTORIERI Giovanni, PAVONE Pietro e SAPONE Antonino.

Su tale vicenda giudiziaria, ha riferito compiutamente, in data 23.09.1993, anche il collaboratore di giustizia RIGGIO Giovanni.

Nel corso del citato procedimento, l'imprenditore Nava, in effetti, riferendo in merito ai subappalti inerenti la costruzione del complesso edilizio "PANORAMA", citava proprio le imprese su cui riferisce anche il collaboratore.

In particolare, le ditte, tutte sottoposte all'influenza della Famiglia LATELLA, sia perchè intestate ad affiliati, sia perchè sottoposte comunque alla forza intimidatrice del sodalizio criminoso, sono da identificarsi in:

. ditta PUNTORIERI & PAVONE S.n.c., con sede in Via strada Trapezi, case pop. II nr.88, Reggio Calabria -fraz. Croce Valanidi-; avente per oggetto costruzioni edilizie residenziali, di opere pubbliche, di lavori stradali;

. ditta individuale CHILA' Andrea, con sede in Via Trapezi nr.155, Reggio Calabria -fraz. Croce Valanidi-; avente per oggetto l'attività di costruzioni edilizie residenziali, opere pubbliche, lavori stradali, acquedotti, movimento terra e lavori edili vari;

. ditta individuale LATELLA Giuseppe nato a Ravagnese 7.2.41;

. ditta individuale LATELLA Vincenzo, nato a Reggio Calabria 28.12.70;

. ditta individuale GOZZI Francesco, con sede in Via Costa Gagliardi nr.21, Reggio Calabria; avente per oggetto l'installazione di materiali idrico-sanitari; titolare risulta essere l'omonimo nato a Reggio Calabria il 03.01.1957;

. ditta individuale GOZZI Gaspare Giuseppe, con sede in Via Trapezi, case pop. 2° lotto nr.75, Reggio Calabria; avente per oggetto l'attività di pitturazioni controsoffitti e decorazioni. Il titolare, nato a Reggio Calabria il 15.05.1955, è fratello del succitato Francesco cl.57;

. ditta Fr.lli AUTELITANO Antonio cl.53, Saverio cl.61. Quest'ultimo è stato titolare della omonima ditta individuale avente per oggetto il montaggio di antifurti auto, autoradio e riparazioni TV, sita in questa SS 106 dir. Irto -Arangea-. Lo stesso risulta inoltre essere amministratore unico della "ITALSLAVIA DI AUTOLITANO SAVERIO & C. S.n.c.", avente per oggetto la vendita ed il noleggio di ascensori ed affini e l'assistenza tecnica, nonchè, il commercio all'ingrosso e al minuto di elettrodomestici e materiale elettrico.

Soci della predetta società sono la di lui cognata, moglie di Antonio, CALABRESE Angela, nata a Reggio Calabria il 10.09.1955 e, IOCULANO Palma nata a Reggio Calabria il 21.04.1966.

e.4 Dichiarazioni dei pentiti

Su tutte le attività illecite della famiglia, oltre a quanto sopra richiamato che ha formato oggetto di indagini dell'A.G., ha riferito ampiamente il collaboratore di giustizia RIGGIO che, con le sue dichiarazioni, ha dato un impulso determinante anche in merito alle attività economiche degli appartenenti il sodalizio criminoso cui trattasi.

e.4/1 In data 23.09.1993, il collaboratore RIGGIO, riferiva in merito agli appalti pubblici presi in subappalto dalla cosca, con metodi tipicamente mafiosi e dichiarava testualmente: ***"...Le ditte che lavoravano per i LATELLA sono le seguenti: ditta Chilà Andrea; ditta Pavone & Puntorieri; ditta Gullì Giacinto; ditta Cuzzocrea Francesco, detto Nicolino. Tali ditte per il tramite dei Latella prendevano i lavori in subappalto. Mi risulta che Gullì Giacinto ha fatto lavori per conto dell'impresa Rullo....";***

e.4/2 Con verbale d'interrogatorio reso in pari data, lo stesso collaborante riferiva: ***"... il Libri venne sottoposto a continue minacce telefoniche e si convinse a cedere il suolo che interessava ai citati fratelli Palumbo, che vi hanno realizzato un immobile abusivo....Oltre a tutto ciò la Citroen doveva portare presso la carrozzeria di Palumbo tutte le autovetture da sistemare e verniciare....";***

e.4/3 Sulla vicenda giudiziaria riguardante la Cooperativa "PANORAMA", ha riferito compiutamente, in data 23.09.1993, anche il collaboratore di giustizia RIGGIO Giovanni che, dichiarava: ***"... L'ex assessore all'urbanistica del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Nava, realizzò in territorio della cosca LATELLA la Cooperativa Panorama. Detto immobile, di dimensioni enormi, composto da circa 180 appartamenti, suscitò l'appetito dei LATELLA, a cui il Nava non si era rivolto per chiedere il consueto permesso prima di iniziare i lavori edilizi. Dopo pochi giorni dall'inizio dei lavori, Chilà Andrea notò del movimento di materiale inerte ed avvisò immediatamente Giacomo LATELLA, in ragione di un preciso ordine secondo cui tutto ciò che accadeva nel territorio di competenza della cosca doveva essere portato a conoscenza.....In cambio il***

Nava propose a Giacomo LATELLA di corrispondergli una percentuale sull'importo globale dei lavori, nonchè la gestione di tutti gli altri lavori da parte della cosca, cosa che in realtà poi avvenne in ragione dell'accordo raggiunto. Invero, mi risulta che ad effettuare tutti i lavori di completamento e rifinitura dell'immobile furono le seguenti imprese, facenti capo a Puntorieri e Pavone, a Chilà Andrea, a Latella Giuseppe e al di lui figlio Vincenzo, attraverso Vittoriano Saverio, loro prestanome, residente sopra l'abitazione del citato Latella Giuseppe. Inoltre appaltarono i lavori le imprese di Gozzi Francesco e Gaspare e dei fratelli Autellitano. Altre ditte interessate ai lavori furono la ditta IMA S.r.l. di San Leo, che, per tramite di Micu Palumbo, effettuò la fornitura delle porte, nonchè la ditta Martino che, tramite Ficara Vincenzo figlio di Giovanni, effettuò la fornitura delle ceramiche per bagni e pavimenti....";

e.4/4 Lo stesso collaboratore in data 04.10.1993, in merito ai lavori appaltati da LABATE Lorenzo cl.36, in zona sottoposta al controllo della famiglia LATELLA, dichiarava tra l'altro: ***"...Mi risulta che l'impresa gestita da Lorenzo LABATE iniziò dei lavori edilizi relativi alla costruzione di via Longhi, in Croce Valanidi.....il LATELLA ottenne una partecipazione ai subappalti a favore della ditta gestita da CHILA' Andrea, il quale si occupò della carpenteria.....";***

e.4/5 In pari data il collaborante riferiva inoltre: ***"...Per la realizzazione del Palazzo Enel di Saracinello, la cosca Latella ebbe una partecipazione nei lavori subappaltando i lavori di sbancamento e di trasporto e fornitura inerti,....I***

LATELLA, pur impiegando i loro mezzi, verosimilmente non fatturarono i lavori.....";

e.4/6 In data 04.10.1993, il collaboratore riferiva ulteriori indicazioni in merito alle solite ditte controllate in modo diretto ed indiretto dal sodalizio criminoso in trattazione, in particolare: ***"...Anche i fratelli FALDUTO subirono un'estorsione.....I LATELLA, invece, ottennero una cospicua partecipazione ai subappalti. Mi riferisco ai lavori di sbancamento e di trasporti inerti; ....I lavori in questione riguardano la costruzione di una grossa cooperativa realizzata in Pellaro, alle spalle della gelateria tahiti....";***

e.4/7 In merito ai lavori di realizzazione della cooperativa "BRUNA", procedimento penale nr.2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C., ha riferito in data 05.10.1993, il collaboratore RIGGIO che dichiarava: ***"...La cooperativa La Bruna, realizzata dietro il supermercato A&O, fu oggetto di una pressione estorsiva da parte dei LATELLA, e segnatamente, fu Pasquale LATELLA ad ottenere sia il pagamento della mazzetta da parte del presidente della cooperativa, sia una congrua partecipazione agli subappalti a favore delle imprese collegate alla cosca. Mi riferisco ai lavori di sbancamento e di trasporto inerti (Pasquale e Giacomo LATELLA), ai lavori idrotermosanitari (GOZZI Francesco), ai lavori di impiantistica elettrica (AUTELLITANO), alla fornitura di mattoni (LATELLA Antonino), ai lavori di lucidatura dei pavimenti (i fratelli Nino e Giovanni FICARA e i fratelli Fortunato e Lorenzo TURONI). Gli intonaci, inoltre, vennero eseguiti dai fratelli Domenico e Giovanni FICARA, cugini, intesi come i 'ficareddi'..... Giacomo LATELLA ed il cognato Giovanni***

FICARA sono riusciti ad estorcere alla cooperativa La Bruna l'appalto dei lavori di pulizia, che vennero attribuiti a Ficara Pino e Neri Domenico, affiliati alla cosca e gestori di un'impresa di pulizie...";

e.4/8 Lo stesso collaborante aveva riferito in data 23.09.1993: ***"...In ordine al raddoppio della tratta ferroviaria Reggio Calabria Melito P.S..... le ditte pagarono una percentuale del 3%. Inoltre, i lavori in subappalto li prese la ditta Cuzzocrea Nicola, usando mezzi (ruspe e camion) dei Latella. I lavori li gestiva Cuzzocrea Nicola ed i soldi li prendevano i Latella ...";***

e.4/9 In data 14.03.1994 in relazione alla costruzione del "Supermercato casa", il collaboratore RIGGIO dichiarava: ***"...Il SURACE allorchè, realizzò i lavori per detto esercizio, chiese il "permesso" a Giacomo LATELLA, il quale acconsentì, imponendogli tuttavia di affidare i lavori a ditte appartenenti a propri affiliati. Infatti, vi parteciparono l'impresa di Vittoriano Saverio, prestanome di LATELLA Giuseppe, per la realizzazione degli intonaci e di tutte le opere murarie; la ditta dei fratelli Autelitano, per gli impianti elettrici nonchè la ditta di Ficara Vincenzo e di Leuzzo Giuseppe che provvide alla lucidatura della pavimentazione ...avendo intenzione il Surace di commercializzare anche prodotti di argenteria e materiale floreale, ne chiese il permesso al solito Giacomo LATELLA. Anche in questo caso dovette sottostare alle sue condizioni, affidando la gestione del punto vendita di argenteria, sito all'interno del supermercato, personalmente a Ficara Giovanni, cognato dei LATELLA.***

Inoltre fu costretto a rifornirsi di materiale floreale da LATELLA Giuseppe, cugino del predetto Giacomo ...".

e.5 Riscontri alle dichiarazioni

Tra le ditte citate dal collaboratore, i cui titolari sono affiliati alla cosca LATELLA, che controlla direttamente e indirettamente tutte le attività economiche nella propria zona di influenza, con particolare riferimento a quelle edilizie, avvalendosi di prestanomi e svolgendo lavori con l'imposizione della propria forza intimidatrice, sono state esaminate le seguenti:

e.5/1 PUNTORIERI & PAVONE -IMPRESA EDILE- S.n.c., con sede in Via strada Trapezi, case pop. II nr.88, Reggio Calabria -fraz. Croce Valanidi-. L'oggetto sociale è relativo alle costruzioni edilizie residenziali, di opere pubbliche, di lavori stradali.
Soci per quote equamente proporzionali su un capitale di £. 10.000.000, sono:

- PUNTORIERI Giovanni, nato a RC il 05.08.1956, cod.f. PNTGNN56M05H224M;

- PAVONE Pietro, nato a RC il 25.12.1966, cod.f. PVNPTR66T25H224H;

Entrambi i soci esercitano congiuntamente i poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria della società, nonchè la rappresentanza legale di fronte a terzi ed in

giudizio, gli stessi, potranno compiere anche disgiundamente gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione.

La predetta società, avente la P.I. nr. 01017040807, risulta inattiva, per gli anni di seguito indicati ha prodotto le seguenti dichiarazioni ai fini I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	5.000.000	4.840.000	0
1989	1.500.000	0	0
1990	42.000.000	26.400.000	0
1991	106.930.000	82.790.000	0

ai fini I.LO.R. la stessa ha presentato per il periodo d'imposta 87/91, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.LO.R.
1987	750	0
1988	750	0
1989	750	0
1990	750-770	1.320.000

I citati PUNTORIERI e PAVONE hanno prodotto rispettivamente le seguenti dichiarazioni dei redditi:

* PUNTORIERI Giovanni

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	1.937.000
1990	740	7.660.000
1991	740	24.259.000
1992	740	30.988.000

* PAVONE Pietro

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	1.937.000
1990	740	7.660.000
1991	740	24.259.000
1992	740	30.988.000

ditta individuale CHILA' Andrea, con sede in Via Trapezi nr.155, Reggio Calabria -fraz. Croce Valanidi-. La ditta esercita l'attività di costruzioni edilizie residenziali, opere pubbliche, lavori stradali, acquedotti, movimento terra e lavori edili vari, ed ha per oggetto lavori di carpenteria. La data di inizio attività risale al 06.11.1992 mentre, la stessa risulta iscritta all'albo artigiani in data 22.06.1987.

Titolare risulta l'omonimo, nato a Chivasso (TO), il 16.07.1965, cod. f. CHLNDR65L16C665Z.

Il CHILA', risulta aver presentato per gli anni di seguito specificati le seguenti dichiarazioni dei redditi:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	657.000
1989	770-740	13.612.000
1990	770-740	23.381.000
1991	740	30.036.000

Il CHILA', titolare dell'omonima ditta individuale, nel periodo d'imposta 87/92 ha prodotto le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1987	53.000.000	18.254.000	0
1988	102.700.000	48.540.000	0
1989	40.880.000	25.770.000	0
1990	86.320.000	61.700.000	0
1991	217.200.000	204.100.000	0

ditta individuale LATELLA Giuseppe, con sede in questa via dei Correttori nr. 28, avente quale oggetto sociale l'attività di ingrosso latticini, formaggi e vini imbottigliati.
La ditta ha iniziato l'attività sociale in data 09.06.1973, ed ha cessato la stessa in data 31.12.1985 a seguito di denuncia presentata in data 30.11.1990. La ditta ha avuto inoltre sospesa l'attività anche a seguito, in data 21.06.1990, della revoca delle licenze, autorizzazioni ed iscrizioni ai sensi dell'art. 10 L. 575/65, su segnalazione della Questura di RC.

La ditta risulta essere intestata all'omonimo nato a Reggio Calabria il 07.02.1941, residente in Traversa Cuzzocrea nr. 21.

Lo stesso, pur essendo stato titolare della ditta individuale sopracitata, non risulta aver presentato alcuna dichiarazione dei redditi, eccezione fatta per i redditi di lavoro dipendente di seguito elencati:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	101	8.814.000
1989	101	8.774.000
1990	101	9.353.000

LATELLA Vincenzo, nato a Reggio Calabria 28.12.70, non risulta aver presentato alcuna dichiarazione I.V.A. e imposte dirette;

Evidentemente, così come riferito dal collaboratore, sia LATELLA Giuseppe che il di lui figlio Vincenzo, non essendo titolari di ditte/società operanti nel settore edile, per i lavori alla cooperativa ***PANORAMA*** cui fa cenno RIGGIO, si avvalevano effettivamente del loro prestanome VITTORIANO Saverio, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito;

ditta individuale GOZZI Francesco, con sede in Via Costa Gagliardi nr. 21, Reggio Calabria; avente per oggetto l'installazione di materiali idricosanitari; la ditta ha avuto riconosciuti i requisiti tecnico-professionali ai sensi della L. 05.03.1990 nr. 46 art.1. Titolare risulta essere l'omonimo

nato a Reggio Calabria il 03.01.1957, cod.f. GZZFNC57AO3H224L.

La ditta per gli anni di seguito indicati, ha dichiarato i seguenti volumi d'affari:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1987	201.434.000	154.015.000	0
1988	170.680.000	98.380.000	0
1989	164.520.000	126.080.000	0
1990	121.940.000	108.060.000	0
1991	147.070.000	132.840.000	0

Il GOZZI, risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	11.294.000
1989	740-770	24.722.000
1990	740-770	11.485.000
1991	740	49.963.000

ditta individuale GOZZI Gaspare Giuseppe, con sede in Via Trapezi, case pop. 2° lotto nr.75, Reggio Calabria; avente per oggetto l'attività di pitturazioni controsoffitti e decorazioni, iniziata in data 02.01.1992, risulta essere stata cancellata per cessazione dell'attività il 22.09.1993.

Il titolare, si identifica compiutamente nell'omonimo, nato a Reggio Calabria il 15.05.1955, cod.f. GZZGPR55E15H224X, titolare altresì delle P.I. nr. 00607670809 e nr. 01233490802 risultate cessate. E' fratello del succitato Francesco cl.57.

Lo stesso, da accertamenti esperiti al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, non risulta aver presentato dichiarazioni ai fini I.V.A. e imposte dirette;

ditta individuale AUTOLITANO Antonio avente per oggetto l'installazione di impianti elettrici, iscritta all'albo degli artigiani in data 07.05.1984, con sede originaria in questa via Schiavone Mati nr. 4 , ed attualmente sita in questa SS 106 I tratto dir. Irto 22 int. 80 -Arangea-.

La ditta, cui intestatario risulta l'omonimo, nato a RC il 13.07.1953, cod.f. TLTNTN53L13H224A, ha prodotto il seguente volume d'affari per gli anni di seguito indicati:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	127.390.000	84.590.000	0
1989	110.760.000	96.280.000	0
1990	135.940.000	146.080.000	0
1991	176.410.000	165.270.000	0

Il soggetto ha presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi distinti per annualità:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	14.288.000
1989	740-770	16.788.000
1990	740-770	14.335.000
1991	740	12.412.000

L'AUTOLITANO, per tramite la di lui moglie, ha interessenze anche nella "ITALSAVIA DI AUTOLITANO SAVERIO & C. S.n.c.", avente per oggetto la vendita ed il noleggio di ascensori ed affini e l'assistenza tecnica, nonchè, il commercio all'ingrosso e al minuto di elettrodomestici e materiale elettrico; con sede legale in Reggio Calabria via S.S. Ionica 106 Dir. Irto 42/A -Arangea-.

L' amministratore unico risulta essere il di lui fratello Saverio nato a RC il 03.09.1961, ivi residente via sbarre inf. INA casa G. VA nr. 18.

La ditta costituita il 20.09.1990, soci della predetta società sono:

- AUTOLITANO Saverio cl. 61,

- CALABRESE Angela, nata a Reggio Calabria il 10.09.1955, moglie di Antonio;

- AUTOLITANO Antonino, nato a RC il 09.01.1974, figlio di Antonio cl. 53, subentrato in data 09.12.1993 a IOCULANO Palma nata a Reggio Calabria il 21.04.1966;

- SERGI Vittoria, nata a RC il 18.01.1963;

I predetti, possiedono il 25% ciascuno delle quote sociali, su un capitale sociale di £. 30.000.000.

La "ITALSAVIA DI AUTOLITANO SAVERIO & C. S.n.c.", per il periodo d'imposta 87/91, ai fini I.LO.R. ha prodotto le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.LO.R.
1990	750-770	0

Per quanto riguarda le dichiarazioni ai fini I.V.A., per il periodo d'imposta 88/92, la predetta società ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1990	0	8.310.000	0
1991	143.250.000	147.600.000	0

L'AUTOLITANO Saverio, risulta titolare della omonima ditta individuale con sede in RC , via SS Jonica 106 Dir. Irto. La ditta ha iniziato la propria attività in data 01.05.1990, ed ha cessato in data 22.06.1992.

L'attività esercitata era quella di montaggio antifurti per auto, autoradio, riparazione radio TV.

Il soggetto risulta aver presentato ai fini delle imposte sui redditi negli anni 88-91, le dichiarazioni per come si evince dal prospetto di seguito esposto:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.

1988	101	11.696.000
1989	101	13.841.000

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1990	740	7.035.000
1991	740	4.531.000

e.5/2 La concessionaria CITROEN cui fa riferimento il collaboratore (**vds sub p. e.4/2**) è da identificarsi in quella ubicata sulla SS 106, titolare è SPANO' Carmelo, nato a San Lorenzo (RC) il 07.08.1925. L'esatta denominazione sociale è O.R.E.D.A. (Officine Riparazioni Elettro Diesel Automezzi), di Carmelo Spanò & C. S.a.s., via SS 106 Km. 6,965, fraz. San Gregorio.

Lo Spanò, sentito presso gli uffici di questo centro in data 05.07.1994, confermava quanto dichiarato dal collaboratore, infatti tra l'altro dichiarava:

"....Come autocarrozzeria autorizzata, e dove noi portiamo tutte le auto da aggiustare, vi è quella della ditta Palumbo Demetrio, in atto detenuto....in sua assenza l'officina viene gestita dai suoi fratelli Carmelo e Valentino.....".

In effetti, PALUMBO Demetrio, nato a Reggio Calabria il 17.07.1949, risulta titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria, ctr. Gagliardi nr. 7.

La ditta ha quale oggetto sociale, l'attività di autocarrozzeria ed ha realizzato, ai fini IVA, per gli anni di seguito indicati i seguenti volumi d'affari:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	70.790.000	45.730.000	0
1989	70.440.000	77.070.000	0
1990	86.640.000	48.260.000	0
1991	83.300.000	50.020.000	0

all'anagrafe tributaria risultano inoltre le seguenti dichiarazioni dei redditi sul conto del PALUMBO:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	4.819.000
1989	740-770	15.638.000
1990	740-770	20.497.000
1991	740	15.135.000
1992	740	30.046.000

e.5/3 In effetti, come già richiamato, riguardo il procedimento penale nr. 39/92 R.G.N.R. - D.D.A., l'affare sulla cooperativa ***"PANORAMA"***, attirò le attenzioni dei LATELLA, tanto che come succedeva "normalmente " per gli altri appalti, gli stessi imposero oltre alla solita mazzetta, e come di consueto, anche e soprattutto, le ditte e società collegate sia direttamente che indirettamente per tramite i prestanome al loro clan.

Queste, oltre a quanto emerso nel citato p.p., sono state indicate dal RIGGIO (**vds sub p. e.4/3**)nelle seguenti:

ditta individuale CHILA' Andrea, con sede in Via Trapezi nr.155, Reggio Calabria -fraz. Croce Valanidi. La ditta ha per oggetto l'attività di costruzioni edilizie residenziali, opere pubbliche, lavori stradali, acquedotti, movimento terra e lavori edili vari, ed ha per oggetto lavori di carpenteria. La data di inizio attività risale al 06.11.1992 mentre, la stessa risulta iscritta all'albo artigiani in data 22.06.1987.

Titolare risulta l'omonimo, nato a Chivasso (TO), il 16.07.1965, cod. f. CHLNDR65L16C665Z (vds. sub p. e.a);

PUNTORIERI & PAVONE -IMPRESA EDILE- S.n.c., con sede in Via strada Trapezi, case pop. II nr.88, Reggio Calabria -fraz. Croce Valanidi-. L'oggetto sociale è relativo alle costruzioni edilizie residenziali, di opere pubbliche, di lavori stradali.

Soci per quote equamente proporzionali su un capitale di £. 10.000.000, sono:

- PUNTORIERI Giovanni, nato a RC il 05.08.1956, cod.f. PNTGNN56M05H224M;

-PAVONE Pietro, nato a RC il 25.12.1966, cod.f. PVNPTR66T25H224H;

Entrambi i soci esercitano congiuntamente i poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria della società, nonchè la rappresentanza legale di fronte a terzi ed in giudizio, gli stessi, potranno compiere anche disgiuntamente

gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione (vds. sub p. e.a);

ditta individuale LATELLA Giuseppe, con sede in questa via dei Correttori nr. 28, avente quale oggetto sociale l'attività di ingrosso latticini, formaggi e vini imbottigliati.

La ditta ha iniziato l'attività sociale in data 09.06.1973, ed ha cessato la stessa in data 31.12.1985 a seguito di denuncia presentata in data 30.11.1990. La ditta ha avuto inoltre sospesa l'attività anche a seguito, in data 21.06.1990, della revoca delle licenze, autorizzazioni ed iscrizioni ai sensi dell'art. 10 L. 575/65, su segnalazione della Questura di RC.

La ditta risulta essere intestata all'omonimo nato a Reggio Calabria il 07.02.1941 (vds sub p. e.a**)**;

LATELLA Vincenzo, nato a Reggio Calabria 28.12.70, non risulta aver presentato alcuna dichiarazione I.V.A. e imposte dirette (vds sub p. e.a);

ditta individuale di VITTORIANO Saverio, con sede in RC -fraz. Rosario Valanidi-, ctr. Ribata, esercente l'attività di lavori generali di costruzioni edifici e lavori di ingegneria civile.

Risultata essere intestata allo stesso che si identifica compiutamente nell'omonimo, nato a Melito P.S. il 29.08.1962, residente a RC anagraficamente in via Saracinello Trav. Priv. Ravagnese nr.28, domiciliato di fatto in Via saracinello Trav. Fasc nr.26 2°p.

Per gli anni di seguito indicati, la citata ditta, ha prodotto i seguenti volumi d'affari:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1991	43.360.000	38.500.000	0

Il VITTORIANO Saverio, negli anni di seguito indicati ha presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi per il periodo d'imposta 88/92:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	101	0
1989	101	0
1991	740	9.000.000

E' da evidenziare che quanto dichiarato dal RIGGIO, è pacificamente riscontrabile, non solo nell'esatta indicazione delle ditte che hanno effettuato i lavori, ma anche e soprattutto nell'indicazione dell'effettivo prestanome dei LATELLA (Giuseppe cl. 41 e Vincenzo cl. 70), vale a dire il VITTORIANO.

Infatti, così come accertato presso l'ufficio del registro di questa città, il predetto risulta aver registrato alcuni contratti da cui emergono chiaramente i rapporti commerciali tra la "ARANGEDIL s.a.s." cui rappresentante è NAVA Ivana cl.63, figlia di Giuseppe Vittorio e la ditta individuale del VITTORIANO. Stessa cosa dicasi per i rapporti commerciali esistenti tra la "I.SV.E.CO. S.R.L." e le ditte cui

sono risultati intestatari i più volte citati PUNTORIERI, PAVONE, AUTOLITANO e CHILA' (**vds sub p. e.3**).

Certamente interessante appare, qualora quanto sopradetto sia ritenuto insufficiente a qualificare il soggetto come prestanome, la coincidenza che il VITTORIANO è domiciliato allo stesso indirizzo dell'abitazione del LATELLA Giuseppe cl. 41 padre di Vincenzo cl. 70.

Infatti, nel corso della redazione del verbale di vane ricerche nei confronti del LATELLA Vincenzo, in data 18.09.1993, emergeva che il VITTORIANO abita al 2° piano dello stabile ubicato in Via Saracinello, Traversa Fasci nr. 26, lo stesso indirizzo dove al piano terreno risiede la famiglia LATELLA.

" I.M.A. s.r.l. " con sede in Frazione S. Leo di Pellaro (RC) Via Nazionale e con oggetto sociale la produzione e la conseguente commercializzazione di infissi metallici ed in legno, nonche' di leghe metalliche, di materiale plastico ed altri materiali idonei. L'attività ha avuto inizio in data 04.03.1986. Amministratore unico della società in oggetto risulta essere LAGANA' Antonino, nato a Reggio Calabria il 13.05.1927 ed ivi residente in Via Saracinello n. 6.

e.5/4 In effetti, il LABATE Lorenzo indicato dal collaboratore (**vds sub p. e.4/4**), è cointeressato unitamente ai propri familiari delle seguenti società:

- "FRATELLI LABATE s.n.c.", con sede in Reggio Calabria via Filippini nr.38/A. Il socio fondatore della predetta società, Francesco cl.38, sentito da ufficiali di P.G. presso

questi uffici in data 09.07.1994, confermava di aver effettuato i lavori in via Longhi di Croce Valanidi. Lo stesso negava di aver intrattenuto rapporti commerciali con la ditta di CHILA' Andrea. Tuttavia da accertamenti effettuati presso lo studio commerciale dove sono risultate depositate le scritture contabili della ditta LABATE, sono state acquisite nr.2 fatture che attestano gli avvenuti rapporti commerciali intercorsi nell'anno '90, tra la citata ditta e quella di CHILA' Andrea.

Quest'ultima società si identifica compiutamente nella già citata:

ditta individuale CHILA' Andrea, con sede in Via Trapezi nr.155, Reggio Calabria -fraz. Croce Valanidi. La ditta ha per oggetto l'attività di costruzioni edilizie residenziali, opere pubbliche, lavori stradali, acquedotti, movimento terra e lavori edili vari, ed ha per oggetto lavori di carpenteria. La data di inizio attività risale al 06.11.1992 mentre, la stessa risulta iscritta all'albo artigiani in data 22.06.1987.

Titolare risulta l'omonimo, nato a Chivasso (TO), il 16.07.1965, cod. f. CHLNDR65L16C665Z.

e.5/5 Nelle dichiarazioni rese dal RIGGIO in data 04.10.1993 (**vds sub p. e.4/5**), in merito alla partecipazione dei LATELLA alla costruzione del palazzo ENEL di Saracinello (**vds sub par. (2) lett. (h)**), lo stesso afferma che gli stessi non fatturarono i lavori pur partecipandovi. Riguardo ai riscontri a dette affermazioni, si rimanda al par. B della presente trattazione, laddove si tratta la vicenda relativa all'estorsione alla ditta "simcal".

Occorre tuttavia specificare che allorquando si fa riferimento ai mezzi dei LATELLA, il collaborante si riferisce evidentemente a quelli della ditta individuale "TECNO-EDIL" di TRUNFIO Carmela, nata a Reggio Calabria il 19.05.1962, di Antonino e MEDURI Consolata, con cod.f. TRNCML62E59H224B, moglie di Giacomo LATELLA cl.56.

Infatti, detta società ha sede in Reggio Calabria Via Saracinello n. 58 ed esercita l'attività di costruzioni edili e movimento terra, e costituisce la c.d. "impresa di famiglia", comprendendo tale termine tutto il sodalizio criminoso-economico legato al clan.

La predetta società, costituita il 01.09.1987, negli anni indicati ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	133.000.000	201.820.000	0
1989	149.700.000	62.860.000	0
1990	136.500.000	62.990.000	0
1991	207.880.000	50.760.000	0

La stessa TRUNFIO Carmela, nata a Reggio Calabria il 19.05.1962 con cod.f. TRNCML62E59H224B, moglie di Giacomo LATELLA cl.56, dalla ricerca effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria per il periodo d'imposta 88/92, risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ed I.V.A., così di seguito elencate:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	22.424.000
1989	740-770	5.490.000
1990	740-770	13.308.000
1991	740	55.684.000
1992	740	144.114.000

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	133.000.000	201.820.000	0
1989	149.700.000	62.860.000	0
1990	136.500.000	62.990.000	0
1991	207.880.000	50.760.000	0

e.5/6 Altro subappalto a cui ha partecipato la citata ditta individuale di TRUNFIO Carmela, è quello relativo alla edificazione effettuata dalla " COSTRUZIONI FALDUTO PAOLO & C. S.a.s." del "Complesso Polidea Pellaro" e del " Complesso Polidea Condominio A-B-C" (**vds sub p.a.4/6**), così come risulta anche dalle dichiarazioni di FALDUTO Giovanni cl. 39, socio e fratello di Paolo cl. 45.

In effetti, il FALDUTO confermava quanto dichiarato dal collaboratore anche in merito alla partecipazione a detti lavori della:

ditta individuale GOZZI Francesco, con sede in Via Costa Gagliardi nr. 21, Reggio Calabria; avente per oggetto l'installazione di materiali idricosanitari; la ditta ha avuto riconosciuti i requisiti tecnico-professionali ai sensi della L.

05.03.1990 nr. 46 art.1. Titolare risulta essere l'omonimo nato a Reggio Calabria il 03.01.1957, cod.f. GZZFNC57AO3H224L.

e.5/7 In merito al notevole interesse sui lavori di sbancamento, movimento terra, edificazione e rifinitura della coperativa BRUNA, con realizzazione di 220 alloggi in SARACINELLO, il collaboratore indica (**vds sub p. e.4/7**) le cause che portarono all'esclusione dall'affare di LAVILLA Giuseppe, gravitante nell'area DE STEFANO e amministratore della società EDILINVEST, nonchè cugino di GOZZI Francesco. Nell'ordine di Cattura NR. 2693/87 - 45/88 (vds sub p. (b))**,** che ha trattato in particolar modo l'attività edilizia in cui erano coinvolti gli appartenenti al clan, si evidenziano anche le vicende relative a detta costruzione.

La cooperativa la cui denominazione sociale è "BRUNA Società Cooperativa a.r.l." con sede in Reggio Calabria, via Livari Sup. nr.42, costituisce "***la prima riprova dell'inserimento diretto e mediato, della famiglia LATELLA nel settore dell'edilizia attraverso l'assunzione in proprio dei lavori e/o inserimento nell' attività di realizzazione di un complesso edilizio residenziale di ben 220 alloggi, dei gregari della cosca medesima...",*** così recita il P.M. - Sost. Proc. della Repubblica di Reggio Calabria, dr. Vincenzo Pedone- nel richiamato ordine di cattura.

La predetta cooperativa, con sede sociale in RC via Salita Zerbi nr. 8 trav I^, P.I. nr. 00345100804, da accertamenti esperiti attraverso il sistema informatico dell'anagrafe tributaria, negli anni indicati, ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	8.000.000	2.470.850.000	136.590.000
1989	240.000.000	287.680.000	33.960.000
1990	0	104.270.000	0
1991	0	55.780.000	0

ai fini I.R.PE.G., la cooperativa ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	- 198.103.000
1988	760-770	- 75.725.000

Le ditte indicate dal collaboratore, già emerse in pregressi p.p. che hanno interessato la famiglia LATELLA e i suoi accoliti, oltre a quelle già esaminate nei precedenti punti, si identificano compiutamente nelle seguenti:

Altra società collegata originariamente ai LATELLA, era la "SUD INTONACI S.A.S. DI FICARA GIOVANNI & C.", con sede in via Croce Valanidi Bovetto nr. 24, costituita in data 06.02.1989, attualmente inattiva.

E' notorio che dopo il tentato omicidio di LIBRI Antonino, i FICARA furono estromessi dai lavori della cooperativa BRUNA, e furono rimpiazzati da MALASPINA Francesco.

La società ha per oggetto: lavori di edilizia abitativa e non, quali intonaci, carpenteria, strutture in muratura ed in cemento armato, costruzioni edilizie pubbliche e private, ivi compresa l'edilizia abitativa, nonchè, l'appalto e l'esecuzione di opere pubbliche e private, quali la costruzione di ponti, strade, dighe, condotte, impianti e attrezzature idrighe.elettriche, meccaniche e di climatizzazione, sistemazioni agrarie e forestali e del suolo in genere.

A tal fine la società potrà compiere tutte le operazioni commerciali, finanziarie, industriali, che saranno ritenute necessarie e utili per il conseguimento dello scopo sociale, compreso l'acquisto, la costruzione, la vendita e l'affitto di beni mobili e immobili, di impianti e macchinari, nonchè l'assunzione di interessi e partecipazione in altre società o imprese, aventi scopi similari e affini al proprio, la concessione di finanziamenti, fideiussioni e garanzie a favore di terzi.

Socio accomandatario, con poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, firma sociale e rappresentanza legale della società di fronte a terzi e in giudizio, è il noto:

- FICARA Giovanni nato a Reggio Calabria il 13.10.1951, cod.f. FCRGNN51R13D880T;

Soci accomandanti, risultano essere:

- ASSUMMA Antonia, nata a RC il 20.05.1955, cod. f. SSMNTN55E60H224P;
- ASSUMMA Orazio, nato a RC il 03.10.1959, cod. f. SSMRZO59R03H224G;

- SPANO' Anna Maria, nata a RC il 13.04.1963, cod.f. SPNNMR63D53H224A;
- FICARA Carmelo, nato a RC il 27.04.1957, cod.f. FCRCML57D27H224T.

Tutti i soci possiedono quote sociali di £. 1.000.000.

Da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria sul conto di FICARA Giovanni cl.51, nonchè sulla società "SUD INTONACI S.A.S. DI FICARA GIOVANNI & C.", è emerso quanto di seguito riportato:

imposte dirette

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	40.267.000
1991	740	12.700.000

La "SUD INTONACI S.A.S. DI FICARA GIOVANNI & C.", risulta titolare della partita I.V.A. nr. 01109560803; la stessa ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1989	0	1.750.000	0
1990	370.000.000	197.160.000	0
1991	961.800.000	1.053.890.000	0

La predetta società, ai fini delle imposte dirette nel periodo d'imposta 87/91, ha dichiarato i seguenti imponibili I.LO.R.:

ANNO	MOD	IMP. I.LO.R.
1989	750-770	0
1990	750	37.342.000

per gli anni 89-90 non risultano presentate altre dichiarazioni, tuttavia, per maggiore completezza della situazione reddituale della famiglia FICARA, si fa presente che la di lui moglie ASSUMMA Antonia, in qualità di socio accomandante della SUD INTONACI s.a.s., ha dichiarato per il solo anno 1991 un imponibile I.R.PE.F. di £. 12.700.000.

Ai fini I.LO.R., la società ha presentato la seguente dichiarazione:

ANNO	MODELLO	IMP. I.LO.R.
1989	750-770	0
1990	750	37.342.000

non risultano essere state presentate altre dichiarazioni per gli anni 88-91.

Sembra superfluo evidenziare quanto emerge soprattutto con riferimento alla società, sorta il 06.02.1989 che, dopo appena un anno ha ottenuto un considerevole

incremento percentuale sia con riferimento al proprio volume d'affari:

ANNO	VOL.AFFARI	VARIAZIONE %
1989	0	0
1990	370.000.000	+ 100 %
1991	961.800.000	+ 260 %

sia con riferimento agli acquisti effettuati:

ANNO	TOT. ACQUISTI	VARIAZIONE %
1989	1.750.000	0
1990	197.160.000	+ 11.266 %
1991	1.053.890.000	+ 534 %

a parte le innumerevoli osservazioni che si possono fare sulle qualità manageriali dei soci, sia accomandatario, che accomandanti, sembra oltremodo strano che dopo appena due floridi anni di attività, esercitata tra l'altro in un settore che si trova tuttora in piena crisi, la società chiude senza nessuna plausibile ragione.

Ai fini I.V.A., il FICARA Giovanni cl.51, è inoltre titolare della partita nr. 00794340802, relativa all'omonima ditta individuale, avente per oggetto l'attività di costruzione immobili; iscritta alla CCIAA di Reggio Calabria in data 16.01.1984 al nr. 99888 di RD. La suddetta partita I.V.A. risulta cessata. Per gli anni '88-92 non risultano dichiarazioni.

Lo stesso ha presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi nel periodo 88/92, così come risulta dall'anagrafe tributaria:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	40.267.000
1991	740	12.700.000

Altra ditta individuale, che opera sempre nel settore edile, e quella intestata al fratello di FICARA Giovanni cl. 51, Domenico nato a Reggio Calabria il 13.02.1955, attualmente detenuto, perchè autore dell'omicidio commesso il 06.08.1983 in danno di FLOCCARI Giuseppe.

Il predetto risulta aver esercitato l'attività di piccolo imprenditore edile con data d'inizio il 02.11.1978, in ctr. Limico nr. 124 -fraz. Croce Valanidi-.

Il collaborante riferisce anche sui fratelli Nino e Giovanni FICARA che avrebbero eseguito i lavori di lucidatura, presso la cooperativa.

I nominati, sono da identificarsi compiutamente nei germani FICARA Giovanni nato a RC l'11.02.1962 e Antonino nato a RC il 10.07.1963.

Il primo, in effetti, risulta titolare dell'omonima ditta individuale, avente per oggetto l'attività di levigatura e lucidatura marmi e graniti, con sede in Via Croce Valanidi -Bovetto- nr. 4.

La data di apertura dell'unità locale è il 01.01.1985.

Tale ditta è cessata in data 13.04.1993. In data 17.09.1992, è divenuta definitiva la misura di prevenzione di sorveglianza speciale di P.S. per il titolare.

Lo stesso, da accertamenti esperiti tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria non risulta aver presentato, per il periodo 84/92 alcuna dichiarazione.

Uguale discorso vale per il di lui fratello Antonino n. 10.07.63, che non risulta aver presentato alcuna dichiarazione.

I fratelli TURONI, citati dal collaboratore si identificano nei germani Lorenzo, nato a RC 04.07.1971 e Fortunato, nato a Ravagnese di RC il 29.07.1965. Entrambi uccisi in data 13.01.1988, Turoni Fortunato cognato dei fratelli FICARA, unitamente al proprio fratello prestava attività lavorativa presso la ditta di lucidatura del cognato.

Altra impresa vicina al clan, indicata dal collaboratore come quella che riuscì ad aggiudicarsi l'appalto dei lavori di pulizia presso la cooperativa, grazie naturalmente, all'interessamento di Giacomo LATELLA e Giovanni FICARA.

La citata impresa è da identificarsi nella ditta individuale di NERI Domenico, con sede in RC -fraz. Croce Valanidi- via Bovetto nr. 20, che ha iniziato la propria attività di impresa di pulizie e giardinaggio, in data 12.09.1988; la ditta risulta intestata all'omonimo nato a RC il 20.06.1961, cod. f. NREDNC61H20H224A.

Il NERI, è indicato nell'informativa di reato CAT. 125/rc/h4/6^/281 dell'11.01.1994, relativa al p.p. nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A., quale componente della cd. "direzione

strategica" della cosca LATELLA con l'incarico specifico di "capo giovani".

Negli anni 88/92, risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	101	9.698.000
1989	740	4.288.000
1990	740-770	12.060.000
1991	740	24.345.000

Per lo stesso periodo d'imposta, il NERI ha presentato ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	0	0	0
1989	6.400.000	940.000	0
1990	14.840.000	13.930.000	0
1991	57.370.000	37.580.000	0

e.5/8 Come già ampiamente trattato, sui lavori della tratta ferroviaria Reggio Calabria-Melito P.S. (**vds sub par. (2) lett.(e)**), le dichiarazioni del collaboratore sono state ampiamente riscontrate, anche in virtù di quanto emerso nel procedimento penale nr. 49/92 D.D.A., nell'ambito del quale sono stati acclarati compiutamente anche tutti i lavori dati in subappalto alle imprese collegate alle varie "Holding criminali".

In particolare i LATELLA dopo aver perpetrato una serie di azioni delittuose dei lavori compresi nella tratta San Gregorio-Pellaro, ottennero per tramite del noto CUZZOCREA Francesco e la "CALCESTRUZZI SANT'AGATA" di Reggio Calabria, ditte di cui si è ampiamente trattato nei paragrafi precedenti, lavori in subappalto.

(f) Famiglia IAMONTE

f.1 Premessa

Con le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, in particolare, BARRECA Filippo e LAURO Giacomo, confortate dalle testimonianze di altri collaboranti, sul conto della cosca del noto Natale IAMONTE, sono state acclarate compiutamente, gran parte delle attività lecite ed illecite ricadenti sotto la indiscussa egemonia degli appartenenti alla famiglia. Egemonia che si estende, da Melito Porto Salvo a Saline Joniche e, in conseguenza delle dichiarazioni di Giacomo LAURO, valica i confini calabresi per estendersi fino alle regioni del NORD Italia (VAL D'AOSTA, LIGURIA, LOMBARDIA).

In data 18.02.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, in merito agli assetti territoriali delle famiglie della 'ndrangheta reggina, dichiarava tralaltro: "***... A quello destefaniano si allearono le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO (capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto 'la primula rossa'), AUDINO (capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO) CARIDI (capeggiata da Andrea), FRANCO (capeggiata da Michele), CRUCITTI (capeggiata da Francesco, se non ricordo male), MORABITO (capeggiata da Nino detto 'il grillo'), CHIRICO (capeggiata da Francesco detto 'paglietta'), CANNIZZARO (capeggiata da Carmelo inteso***

'cucù'), i GARONFOLO (capeggiata da Nino), ZITO-BERTUGA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUGA), BELLANTONI (capeggiata da Francesco inteso 'l'orbo' se non ricordo male) ed i BARRECA di Pellaro (capeggiata da Filippo).

Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, ... è il seguente: ...; il gruppo IAMONTE opera da Bocale II° sino a Melito P.S.. Detto clan ufficialmente non collegato ai due citati schieramenti, è in realtà vicino ai destefaniani...".

Già con la sentenza del Tribunale di Reggio Calabria del 18.12.1985 si ha un quadro ben definito della cosca. Infatti, nella motivazione della sentenza si ricostruisce la genesi del clan, a partire dagli anni '70, allorchè comincia a consolidarsi e fondersi, attorno alla figura patriarcale del boss Natale IAMONTE, uno stabile sodalizio che produceva con sconvolgente progressione forza intimidatrice a cagione dei metodi violenti e prevaricatori a cui ricorrevano i singoli accoliti per il conseguimento del fine associativo.

La crescita economica ed imprenditoriale della famiglia mafiosa degli IAMONTE, quindi, matura sin dai primi anni '70, allorquando la struttura tipicamente rurale-associativa viene sostituita gradatamente dalla nuova realtà che si andava delineando: l' impresa-mafiosa.

Il clan tra l'altro, ha costruito il suo impero economico anche e soprattutto agli appoggi politici di cui ha goduto, ed in particolare con quello venutosi ad instaurare con l'On. MANCINI, ex Segretario del Partito Socialista ed attuale Sindaco di Cosenza. Infatti in data 19.09.1993, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO dichiarava:

" ..... Perchè tra gli IAMONTE e MANCINI erano intercorsi accordi in merito alla costruzione della LIQUILCHIMICA e cioè di un'impianto su cui lo Stato aveva

investito migliaia di miliardi ..... Il disegno era il seguente : industrializzare 'a trucco' la provincia di Reggio Calabria, investendovi migliaia di miliardi dello Stato per realizzare opere fantastiche ma destinate a non funzionare mai per vari motivi, per consentire ai clans dell'onorata società di eseguire i lavori di costruzione degli impianti e di guadagnare centinaia di miliardi per i subappalti ...".

In effetti, così come accertato nell'ambito del procedimento penale nr. 31/93 R.G.N.R. - D.D.A.-, con informativa CAT. 125/RC/7^/H2-83/prot. 1781 del 17.03.1994, questo C.O., da pagina 20 e segg. riferiva: "***b. l'impiego di imprese controllate dai 'mafiosi' per la realizzazione dello stabilimento LIQUILCHIMICA, è stato soltanto lo strumento di 'manodopera' per garantire la pax territoriale e per consentire non soltanto il controllo delle popolazioni e delle aspettative occupazionali locali ma anche la probabile 'manodopera' per la collocazione dell'ordigno esplosivo destinato ad allontanare nel tempo la messa in funzione dell'impianto chimico..... In merito alla collocazione dell'ordigno, il delitto rappresenta la prova 'indiretta' della esistenza di manovalanza mafiosa asservita alle ancora occulte responsabilità.....Le attività imprenditoriali dirette alla costruzione dello stabilimento erano soggette all'imperio di diversi clans su cui predominava il NATALE IAMONTE, competente territorialmente, e che, in quanto tale, tra l'altro, si era assicurato la gestione della mensa degli operai che stavano costruendo lo stabilimento; eciò nella allora prospettiva di assumere la gestione della mensa dello stesso stabilimento nonchè la gestione, per esempio, degli appalti che avrebbero determinato l'indotto della fabbrica.....".***

A livello locale, così come dichiarato dal collaboratore BARRECA (vds. infra p. b.f-b.a), il referente politico della cosca è stato identificato in CREA Domenico cl. 48 che effettivamente è risultato essere stato eletto nella consultazione elettorale per il

rinnovo del Consiglio Provinciale del 12.05.1985, impiegato al Comune di Melito P.S. con la qualifica di "ufficiale di anagrafe".

Altro referente politico a livello locale è FLACHI Pietro cl. 44, assessore, citato dal BARRECA in altre dichiarazioni risalenti al 14.01.1993 e, convergenti con quelle dell'altro collaboratore di giustizia NASONE, del 08.09.1993.

Di primaria importanza appare quanto accertato da personale di questo ufficio in data 28.09.1993 a seguito di una perquisizione disposta dalla D.D.A. in pari data, presso lo studio del commercialista PALUMBO Alfredo cl. 41 (anche lui colpito da O.C.C.C. nr. 86/93), da dove emerge chiaramente come quasi tutte le ditte facenti capo alla consorteria, abbiano nel PALUMBO il commercialista di fiducia.

In particolare nel corso della perquisizione venne rinvenuta la contabilità delle seguenti ditte:

- IAMONTE Giuseppe, FOTI s.n.c., FONTANA Filippo, PIO Alfonso, PIO Giovanni, ROSACE Antonino, SALINE TRASPORTI s.n.c.;

nella circostanza sono stati appurati anche rapporti economici con la FINSUD S.p.a. dei fratelli FOTI.

f.2 Dichiarazioni dei pentiti

f.2/1 Il collaboratore BARRECA, in data 26.11.1992, dichiarava:
"... Il CREA, eletto diverse volte perchè "sponsorizzato" da IAMONTE Natale, per sdebitarsi dell'appogggio ricevuto,

ha favorito diverse ditte, gestite da persone vicine allo IAMONTE, nell'aggiudicazione di alcuni appalti nella provincia anche se non sono a conoscenza delle modalità con cui avvenivano tali favoritismi. Tali ditte, di cui non sono in grado di indicare i titolari, comunque, erano obbligate a rivolgersi allo stesso IAMONTE per la fornitura di calcestruzzo, di materiali inerti e di movimento terra.....tutte le imprese che hanno ottenuto appalti o sub appalti per la costruzione del porto di Saline si sono rivolte in modo diretto o indiretto, allo IAMONTE per la fornitura di calcestuzzo ed altro. In tali lavori era impegnata anche la ditta facente capo a Pietro POLIMENI, cognato del defunto Mico TRIPODI...";

f.2/2 A conferma di quanto citato in premessa, tra le tante dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (tutte convergenti), in merito alle attività economiche della cosca, si riportano le affermazioni del collaboratore di giustizia GULLA' del 17.06.1994:

"...Natale IAMONTE e la sua cosca aveva il controllo totale del territorio di Melito Porto Salvo e di Saline Ioniche ed a questo proposito posso citare un episodio..... intorno all'anno1986 avevo intenzione di costruire un cantiere di demolizione navale nella zona del porto di Saline Ioniche..... scesi in calabria per verificare la fattibilità del mio progetto.... mi incontrai con AMBROGIO Consolato, importante accolito della famiglia IAMONTE di cui lui mi diceva essere il "contabile". Manifestai all'AMBROGIO il proposito di realizzare quella struttura .... e lo pregai di far sapere agli IAMONTE questa mia intenzione al fine di sapere se per loro vi fossero delle difficoltà alla realizzazione di tale progetto...il giorno dopo AMBROGIO mi disse che per IAMONTE non c'erano problemi sempre che avessi corrisposto a quella "famiglia"

una percentuale sugli utili, da concordarsi successivamente...";

f.2/3 In data 05.01.1993, il collaboratore di giustizia, Filippo BARRECA, dichiarava:

"..... La cosca IAMONTE è cresciuta attraverso gli appalti della LIQUILCHIMICA e del Porto di Saline Joniche ..... ulteriore fonte di arricchimento è poi derivata dalla costruzione dell'officina riparazione treni sita in Saline J.. In sostanza la famiglia IAMONTE riceveva tangenti dall'impresa COSTANZO di Catania che è risultata aggiudicataria dell'appalto. ....";

f.2/4 In pari data, il collaboratore riferifa che:

" .... Altra ditta legata alla cosca IAMONTE della quale è prestanome è quella di FOTI Leonardo, corrente in Saline J.. Il FOTI ha eseguito sostanzialmente per conto di Natale IAMONTE i lavori di costruzione di un complesso residenziale in Lazzaro denominato MALIBU'. A dire il vero la stessa impresa FOTI Leonardo ha eseguito anche altri lavori ma non sempre per conto di Natale IAMONTE. .... Tornando al MALIBU' voglio puntualizzare che in realtà l'appalto per la costruzione del complesso residenziale fu aggiudicato all'impresa SCAMBIA, FOTI Leonardo fu quello che eseguì i lavori secondo uno schema abbastanza consolidato che vedeva l'ing. SCAMBIA aggiudicarsi i lavori e poi il FOTI gestirli effettivamente in subappalto .... Da parte sua (ndr. IAMONTE) aveva avuto modo di partecipare direttamente all'attività di costruzione effettuando i lavori di sbancamento e fornendo il calcestruzzo. Anche per i lavori di raddoppio del binario, nella tratta tra Capo dell'Armi e Melito è proprio la cosca

IAMONTE a fornire all'impresa ME.LI.TO. , collegata alla LODIGIANI, il calcestruzzo e tutti gli altri materiali ....";

f.2/5 In data 15.01.1993, lo stesso collaboratore di giustizia riferiva:

" ..... l'allontanamento di NOCERA Sebastiano il cui impianto per la produzione di calcestruzzo sito in Riace di Capodarmi venne rilevato dalla cosca IAMONTE. ..... tengo a precisare che il NOCERA ha continuato a fornire la copertura nel senso che ha agito da prestanome dei IAMONTE. Attualmente da Capo dell'Armi a Melito P.S. esiste un solo impianto per la produzione del calcestruzzi ed è quello di Natale IAMONTE. ....";

f.2/6 In data 09.04.1994, il collaboratore di giustizia LAURO, riferiva:

".... riconosco un affiliato al Clan di Natale IAMONTE, soprannominato ' U BARTULEDDU'. Costui è organico della cosca di IAMONTE ed è il prestanome di Natale IAMONTE, tanto è che in questa sua specifica mansione ha aperto una bottiglieria in Melito Porto Salvo che di fatto appartiene interamente agli IAMONTE. La bottiglieria è situata nel centro di Melito ed in prossimità dell'ospedale se non rammento male. Con riferimento a questa persona, posso anche dire che precedentemente all'apertura della bottiglieria gli venne intestata anche l'azienda di calcestruzzi, già denominata ' GERCAM '. (l'Ufficio da atto che trattasi di FONTANA Filippo, Cl. 59 ...). Riconosco tale CREA, assessore o ex assessore se non sbaglio provinciale nella DC. Lo stesso è legatissimo a Natale IAMONTE e fa parte della sua organizzazione. La sua funzione era di pilotare gli appalti pubblici alle imprese prestanome di Natale IAMONTE. (l'ufficio da atto che

trattasi di CREA Domenico Cl. 48 ...). Riconosco uno dei flgli del gioielliere di Emilio FOTI. Insieme al padre ed al fratello appartengono organicamente alla cosca di Natale IAMONTE, con il compito di riciclare denaro sporco, acquistando oro ed altri preziosi. In particolare i FOTI, provvedevano a riciclare la merce rapinata dal clan IAMONTE o da altre persone a loro legate. So inoltre che attraverso una finanziaria di loro proprietà praticano l'usura per conto del clan. (l'ufficio da atto che trattasi di FOTI Saverio Cl. 60 ...). Riconosco l'altro figlio di Emilio FOTI ..... (l'ufficio da atto che trattasi di FOTI Trento Domenico Cl. 65 .....) Riconosco l'imprenditore FOTI, molto vicino all'ingegnere Gianni SCAMBIA di Reggio Calabria. Lo stesso è organico della cosca IAMONTE nel senso che eseguiva per conto della cosca di Natale IAMONTE tutti i lavori pubblici alle cui gare di appalto Natale IAMONTE non poteva partecipare. (l'ufficio da atto che trattasi di FOTI Leonardo Cl. 42 ...) .....";

f.2/7 Lo stesso collaboratore di giustizia, a pag. 9 del verbale redatto nei suoi confronti in data 05.09.1993, dichiarava: ***" .... Natale IAMONTE è stato cointeressato nei lavori svolti per la realizzazione delle OFFICINE FS di Saline perchè egli era capo società di Melito, o meglio 'capo locale' ed in tale veste 'per diritto' deve prendere la mazzetta su tutto ciò che viene realizzato nell'ambito del suo locale ..... So che è legato (ndr FOTI Leonardo di Saline, costruttore) al Natale IAMONTE e che è parente di BELLINO FOTI ..... lo conosco solo di nome, perchè di lui se ne è parlato in molte e diverse circostanze. Ritengo che sia organico della cosca IAMONTE ma non ho mai pranzato o cenato con lui ..... Mi risulta che l'imprenditore SCAMBIA affida molti lavori al citato FOTI. .....";***

f.2/8 Il collaboratore BARRECA, in data 28.11.1992, a conferma di quanto dichiarato dal GULLA' il 17.06.1994 su AMBROGIO Consolato, dichiarava: ***".... è titolare in Sarzana di un grosso deposito di frutta; con i camions effettua i trasporti di agrumi ed altro dalla Sicilia; nelle medesime circostanze trasporta per conto della cosca IAMONTE grossi quantitativi di droga in Nord Italia...";***

f.2/9 La ditta GERCAM, di cui riferisce al punto b.f il collaboratore LAURO, è citata anche nelle dichiarazioni del 15.05.1993, anche da BARRECA Filippo:

"...peraltro Natale IAMONTE aveva da poco costituito un'impianto per la produzione di calcestruzzo avvalendosi del prestanome FONTANA Filippo ...";

e in quelle del 26.05.1993: ***"...dell'impresa che forniva il calcestruzzo per i lavori di cui sopra, in ciò avvalendosi di una loro società paravento, se non ricordo male la GERCAM che poi fù venduta fittizziamente a FONTANA Filippo perchè Natale IAMONTE ebbe notizia di un imminente sequestro giudiziario ..."***;

f.2/10 Altre importanti dichiarazioni, rendeva il collaboratore BARRECA, in merito all'attività di riciclaggio esercitata dai fratelli MOSCATO. In particolare nel verbale del 05.01.1993, dichiarava:

"... riconosco nella foto .... uno dei MOSCATO nipoti di Natale IAMONTE, organico della cosca a tutti gli effetti.....Si occupa delle attività di riciclaggio ed investimento dei beni come detto in precedenza...";

nel verbale del 27.05.1994, dichiarava:

"…. quando parlai dei MOSCATO di Desio, riferendomi ai nipoti di Natale IAMONTE, intendevo anche precisare che tutti i fratelli MOSCATO si occupano di ripulire i proventi illeciti derivanti dalle attività criminali espletate dallo zio. Questi fratelli hanno imprese edili operanti in Desio di Milano ed in zone circostanti...".

f.3 Riscontri alle dichiarazioni e attività economiche di alcuni appartenenti alla cosca

I procedimenti penali che hanno interessato tutti gli appartenenti al clan permettono di delineare e riscontrare per ogni singolo elemento tutte le attività economiche controllate direttamente ed indirettamente da Natale IAMONTE cl. 27, capo indiscusso della consorteria mafiosa, attraverso i propri congiunti, ovvero prestanomi.

Quest'ultimi risultati effettivamente titolari delle attività economiche di seguito elencate, e alla quale identificazione si è pervenuti non solo attraverso le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia di cui al p. sub (b) ma, anche mediante l'attività dell'A.G. che nel corso degli anni ha attenzionato la cosca.

In particolare:

f.3/1 IAMONTE ANTONINO 29.04.1951

Risulta essere stato titolare di due P.I., rispettivamente 00270270804, 00316130806, entrambe cessate aventi come attività la gestione di mense.

Inoltre risulta titolare della P.I. nr.01285100804, relativa all'omonima ditta individuale, avente per oggetto la gestione di mensa.

Nel periodo 88-92, da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, sul conto di IAMONTE, non risultano dichiarazioni ai fini I.V.A. e imposte dirette.

f.3/2 IAMONTE CARMELO 17.07.1965

E' titolare della partita I.V.A. nr. 01147440802, relativa all'omonima ditta individuale, con sede originariamente in Melito P.S., via Annà nr.153, l'attuale sede è ubicata nella medesima città in via Placanica nr. 8; ha per oggetto il commercio al minuto di carne fresca, congelata e salumi.

Lo IAMONTE, ha presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi, così per come segue:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1990	740	17.157.000
1992	740	58.137.000

La ditta individuale summenzionata, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI

1990	160.230.000	154.680.000	-----
1991	551.720.000	545.530.000	-----

f.3/3 IAMONTE GIUSEPPE 09.01.1949

E' stato titolare della P.i. nr. 00091750802, risultata cessata; inoltre è titolare della P.I. nr. 01258420809.

Da interrogazione fatta al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, non risulta aver mai presentato alcuna dichiarazione.

f.3/4 FOTI LEONARDO 19.09.42

E' rappresentante legale della LEONARDO FOTI s.n.c., avente come oggetto l'attività di lavori generali costruzioni edifici e lavori di ingegneria civile (P.I. 00911010809);

la summenzionata ditta ha presentato dichiarazioni ai fini ILOR, come di seguito elencate:

ANNO	MODELLO	IMP. I.L.O.R.
1987	750-770	25.889.000
1988	750-770	41.570.000
1989	750-770	33.615.000
1990	750-770	40.213.000

La stessa ha presentato dichiarazioni ai fini IVA come segue:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	1.264.600.000	913.500.000	40.000.000
1989	1.492.600.000	1.171.590.000	---
1990	1.267.160.000	655.810.000	---
1991	1.473.230.000	1.180.800.000	---

Lo stesso è stato titolare di una ditta individuale con commercio di porcellane, vetrerie e casalinghe, con sede in Montebello Ionico via Nazionale nr. 113, cessata il 06.08.91. Nello stesso locale, veniva effettuato il commercio al minuto di giocattoli, con cessazione in data 06.08.91.

Ai fini delle imposte sui redditi sul conto del FOTI, risultano le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD.	IMP.IRPEF
1988	740	36.612.000
1989	740	31.037.000
1990	740	48.705.000

A ulteriore riscontro a quanto dichiarato dai collaboratori, ed in particolare da BARRECA Filippo il 05.01.1993 (**vds sub p. f.2/4**) , in merito al complesso residenziale impropriamente denominato "MALIBU", si riportano i riscontri già evidenziati nell'Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr.86/93 del 04.10.1993:

- il complesso residenziale, è stato oggetto di deliberazione da parte del comune di Motta San Giovanni che ha approvato un progetto a firma dell'ing. SCAMBIA Mario, autorizzato alla costruzione di un insieme edilizio includente un albergo;

- il complesso, è stato realizzato senza la prevista edificazione dell'albergo incluso nel progetto;

- è stato parzialmente realizzato dall'impresa FOTI.

il G.I.P. nella citata O.C.C.C., dopo aver valutato in relazione ai fatti accertati e non ai giudizi che recano le dichiarazioni dei collaboranti, recita testualmente in ordine al coinvolgimento del FOTI nella vicenda cui trattasi: ***"... il paravento che la ditta FOTI offre all'illecito inserimento degli IAMONTE nell'affare 'MALIBU'' è emblematico di un modus operandi collaudato, idoneo a sfuggire ad ogni investigazione di polizia tanto da consentire al sodalizio di realizzare lucrosi affari pur tra le tante vicissitudini giudiziarie che all'epoca lo affligevano....".***

f.3/5 FOTI SAVERIO CL. 13.08.1960

E' rappresentante legale, della FINSUD S.p.A. con sede in Melito P.S., via Maresciallo Panzera nr. 13, avente per oggetto l'attività finanziaria.

La società ha presentato dichiarazioni ai fini I.R.PE.G. come segue:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.G.
1988	760	9.043.000
1989	760-770	22.321.000

1990	760-770	26.389.000

Lo stesso ha presentato dichiarazioni I.V.A., per come segue:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	143.090.000	12.310.000	---
1989	41.250.000	53.410.000	---
1990	156.590.000	87.420.000	---
1991	362.910.000	47.840.000	---

la predetta società ha un capitale sociale di £. 500 milioni interamente sottoscritto, il FOTI Severio cl.60 risulta essere presidente mentre il FOTI TRENTO Domenico cl.65, è vice-presidente.

Il FOTI Saverio risulta essere altresì, rappresentante legale della FOTI s.n.c., con sede in Melito P.S., via Nazionale nr. 26; avente come oggetto l'attività di commercio al dettaglio di orologi ed articoli di gioielleria.

La suddetta società ha presentato dichiarazioni ai fini I.LO.R., per come segue:

ANNO	MOD.	IMP. I.LO.R.
1987	750-770	34.514.000
1988	750-770	34.385.000
1989	750-770	51.412.000
1990	750-770	27.400.000

La FOTI s.n.c., ha inoltre presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	653.270.000	816.590.000	----
1989	767.110.000	789.990.000	----
1990	706.460.000	1.341.370.000	-----
1991	1.458.080.000	1.726.690.000	

Dal 14.09.1992, il FOTI Saverio risulta essere Amministratore delegato della INMER s.r.l., con sede in Messina, via Legnano is. 478, avente per oggetto l'attività finanziaria.

La suddetta società ha presentato, per il solo 1990 un imponibile I.R.PE.G. di - £.21.828.000.

Per gli anni 90-91, ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1990	2.500.000	26.950.000	---
1991	11.800.000	57.860.000	---

f.3/6 FOTI TRENTO DOMENICO 16.10.1965

E' stato titolare della P.I. 01193810809 risultata cessata ed intestata all' omonima ditta individuale.

E' socio della FOTI s.n.c., risulta altresì vice-presidente della FINSUD S.p.A., coma sopra evidenziato.

Quale persona fisica, il FOTI ha presentato dichiarazioni ai fini I.R.PE.F., così come di seguito descritto:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F
1988	740	26.360.000
1989	740	42.247.000
1990	740	30.360.000
1992	740	30.554.000

Per il solo anno 1991 il soggetto ha presentato la dichiarazione I.V.A. indicando un volume d'affari pari a £. ZERO e un totale acquisti di £.590.000.

f.3/7 AMBROGIO CONSOLATO 10.01.1947

In effetti, AMBROGIO Consolato, nato a Montebello Ionico il 10.01.47, da investigazioni portate a termine da questo ufficio, risulta essere un socio occulto di Natale IAMONTE. Il predetto è infatti titolare di una rivendita all'ingrosso di frutta e verdura ai mercati generali di Sarzana, con denominazione sociale, EXPO FRUTTA S.a.s..

Inoltre l'AMBROGIO Consolato, risulta titolare dell'omonima ditta individuale di autotrasporti, con sede in Vezzano Ligure (SP), Via Provinciale nr.18 Bottagna.

IAMONTE Natale ed i suoi figli, si servivano del paravento del commercio della frutta per trasportare dalla Sicilia al NORD

Italia ingenti quantitativi di stupefacenti, nonchè, per il trasporto di t.l.e.

Conferma ulteriore a quanto sopra esposto, sono le dichiarazioni rilasciate da BARRECA Filippo in data rispettivamente 18.11.1992:

"...(in merito ai fatti che videro perire SPINELLA Severio) ...tali episodi mi furono riferiti, mentre mi trovavo a soggiorno obbligato in PISA, dal socio di Natale IAMONTE, AMBROGIO Consolato, titolare di una rivendita all'ingrosso di frutta ai mercati generali di Sarzana..." ;

05.01.1993, ***"...lo stesso (ndr. AMBROGIO) è il referente dei IAMONTE nella regione liguria...."***.

E' stato titolare di due nr. di P.I., 00148450802 e 00759750110, entrambe cessate e riferibili rispettivamente a:

- ditta individuale, avente come oggetto l'attività di tarsporti e comunicazioni;

- ditta individuale, avente come oggetto la costruzione e l'installazione di impianti.

Lo stesso è cointeressato alla società EXPO FRUTTA s.a.s. di AMBROGIO Demetrio, P.I. 00292370111, con sede in Sarzana (SP) mercato ortofrutticolo, località Pallodola/3, avente come oggetto l'attività di commercio all'ingrosso di frutta ed ortaggi freschi e surgelati.

La suddetta ha presentato dichiarazioni ai fini I.LO.R., come segue:

ANNO	MOD	IMP. I.LO.R.
1987	750-770	---

1988	750-770	---
1989	750-770	10.565.000
1990	750-770	8.864.000

Ai fini I.V.A., la medesima società ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	1.658.470.000	1.412.500.000	26.410.000
1989	1.607.960.000	1.399.100.000	27.670.000
1990	2.256.080.000	1.909.760.000	21.000.000
1991	1.953.700.000	1.756.640.000	30.000.000

Quanto sopra evidenziato, costituisce conferma alle dichiarazioni sub pp. b.h e b.b.

f.3/8 FONTANA FILIPPO 07.12.1959

Si identifica nell'omonimo, nato a Melito P.Salvo, residente in Musa nr. 65.

E' stato titolare di due nr. P.I., 00571790806 e 00705480804, entrambe cessate e riferite a ditte individuali.

E' attualmente titolare della P.I. nr. 01129070809, relativa all'omonima ditta individuale, con sede in Melito P.S. via Annà nr. 38; avente come oggetto l'attività di costruzioni edili e manutenzione fabbricati.

La citata ditta individuale, ha presentato dichiarazioni dei redditi così di seguito descritte

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	---
1990	740	30.474.000
1992	740	22.108.000

Il FONTANA, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	---	----	--
1990	360.870.000	349.900.000	--
1991	815.850.000	858.260.000	--

Il FONTANA Filippo citato dai collaboratori (vds sub pp. b.f - b.i), in effetti in data 28.10.1982 ha acquistato l'impianto GERCAM, gestito di fatto dalla famiglia IAMONTE, così come emerso in diversi p.p., per l'importo irrisorio di £. 8.000.000 a fronte di un valore stimato sui 500 milioni.

L'esatta denominazione della citata ditta è " G.E.R.C.A.M. GRUPPO EDILIZIA, RISTORAZIONE, COMMERCIO AGRICOLO MERIDIONALE S.R.L.", con insegna "G.E.R.C.A.M. s.r.l.", con sede in frazione Saline Riace di Montebello Jonico di Reggio Calabria, con inizio attività il 01.09.1979.

L'attività esercitata è quella industriale e commerciale nel campo dell'edilizia in genere, degli autotrasportatori, della ristorazione degli alberghi, ritrovi e della agricoltura, comprese scorte vive e morte.

La società ha due unità locali, la prima situata in fraz. Annà di Melito Porto Salvo ed aperta il 03.10.1979, con destinazione ad ufficio e attività relativa alla costruzione di calcestruzzi. La seconda unità destinata allo stabilimento per la produzione di conglomerati cementizi, è ubicata in fraz. Saline - contrada Riace di Montebello Jonico.

Inizialmente la sede della società era ubicata in Reggio Calabria in via Esperia nr. 72.

Attualmente, così come risulta dal sistema informativo dell'anagrafe tributaria, la società risulta in liquidazione volontaria.

Liquidatore risulta essere FAMILIARI Fabio, nato a RC il 26.04.1948, ivi residente in via esperia nr. 72; quest'ultimo indirizzo coincide con quello della sede originaria della società.

La GERCAM, così' come risulta dal sistema informativo, ai fini I.R.PE.G., negli anni 1987-89-90 ha presentato modelli 760 con imponibile Zero.

Anche ai fini I.V.A., nel periodo d'imposta 88/92, non risultano imponibili dalle presentate dichiarazioni.

f.3/9 MOSCATO AN.TO GIUSEPPE 14.08.1942

Si identifica nell'omonimo nato a Melito di P. Salvo il 14.08.1942, residente a Desio (MI) in via Risorgimento nr. 5.

Eletto nelle elezioni amministrative del 1990, quale consigliere comunale al comune di Cesano Maderno (MI), nelle liste del P.S.I., fratello di Natale cl. 44 Assessore ai lavori Pubblici al Comune di Desio nel 1988.

Ricopre incarichi importantissimi in seno al clan, unitamente ai propri germani e all'omonimo classe 46, così come dichiarato dal collaboratore BARRECA (vds sub p. b.l).

E' stato recentemente colpito dall'O.C.C.C. nr. 40/94 Reg. C.C. D.D.A., unitamente ai propri parenti ed altri componenti la cosca.

Il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, nella citata ordinanza recita testualmente:

"... Il MOSCATO, unitamente ai suoi omonimi parenti, è risultato esercitare plurime attività imprenditoriali e in tale contesto anche gestire a Desio (MI) un importante locale della cosca IAMONTE.....Orbene, in tale contesto, il gruppo familiare dei MOSCATO risulta indiziato d'esser legato a pieno titolo alla cosca IAMONTE, nel senso che ne costituirebbe il satellite operativo lombardo, avendo totalmente monopolizzato e conquistato la zona di Desio...".

Il soggetto è cointeresasato a vario titolo nelle seguenti società:

- "EDIL CESANO S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI) Corso Roma nr. 39, P.I. 03792130159, costituita in data 25.02.1977, la ditta è in liquidazione volontaria dal 27.06.1985, liquidatore è lo stesso.

  Il 10.10.1988, il Tribunale di Monza -Sezione Fallimentare- ha nominato con sentenza nr. 78/88 Curatore fallimentare PAVONE Giovanni, Giudice delegato risulta LA MANNA;

- "COOPERATIVA DESIO COSTRUISCE COOP. A.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Roma nr. 41, P.I. nr. 07728130159. Costituita in data 28.01.1985, ed avente quale oggetto sociale, l'acquisto di terreni sia in diritto di

proprietà che in diritto di superfice per la costruzione di case di tipo economico da assegnare in proprietà ai soci.

La ditta è in liquidazione volontaria dal 12.10.1992, liquidatore dalla medesima data è MOSCATO Natale cl. 44.

La ditta è cessata in data 21.03.1994, con decreto di cancellazione del Tribunale di Monza in pari data.

Il 12.10.1992, MOSCATO Annunziato cl. 42, ha cessato dalla carica di Consigliere (vds. infra p. 13.a);

- "BAR MAURI DI MOSCATO ANTONELLA S.A.S.", con sede in Cesano Maderno via Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 08982270152. Costituita in data 13.10.1987, ed inizio attività il 26.09.1989, sospesa in data 05.07.1990; il predetto risulta socio accomandante della medesima società (vds. infra p. 13.a).

Sul conto del soggetto, da accertamenti effettuati tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria è emerso quanto segue:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	13.539.000
1989	740	16.337.000
1990	740	19.984.000
1991	740	21.435.000
1992	740	33.116.000

f.3/10 MOSCATO ANNUNZIATO 03.12.1946

Si identifica nell'omonimo nato a Montebello Jonico, residente a Desio (MI), via Cacciatori nr. 24.

E' titolare della omonima ditta individuale, denominata "EDILTITO DI MOSCATO ANNUNZIATO", con sede in Desio via cacciatori nr. 24, cod. fisc. nr. MSCNNZ46T03F112Q, con inizio attività il 07.12.1987, riguardante la costruzione e riparazione lavori edilizi.

Sul conto del soggetto, da accertamenti effettuati tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria è emerso quanto segue:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	90.360.000	111.040.000	0
1989	225.670.000	95.780.000	0
1990	251.330.000	209.280.000	0
1991	82.350.000	31.640.000	0

lo stesso risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi distinti per annualità:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	19.502.000
1989	740-770	18.887.000
1990	740-770	24.527.000
1991	740	0
1992	740	20.332.000

f.3/11 MOSCATO SAVERIO 02.05.1959

Si identifica nell'omonimo nato a Melito di P. Salvo, residente a Cesano Maderno (MI), via Trento nr. 36.

Il soggetto è cointeresasato a vario titolo nelle seguenti società:

"COOPERATIVA DESIO COSTRUISCE COOP. A.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Roma nr. 41, P.I. nr. 07728130159. Costituita in data 28.01.1985, ed avente quale oggetto sociale, l'acquisto di terreni sia in diritto di proprietà che in diritto di superfice per la costruzione di case di tipo economico da assegnare in proprietà ai soci.

La ditta è in liquidazione volontaria dal 12.10.1992, liquidatore dalla medesima data è MOSCATO Natale cl. 44.

La ditta è cessata in data 21.03.1994, con decreto di cancellazione del Tribunale di Monza in pari data, Presidente del Consiglio d' Amministrazione, era il predetto, cessato dalla carica in data 12.10.1992 (**vds. infra p. f.3/13**);

"TUTTO PER L'EDILIZIA S.A.S.", con sede in Cesano Maderno, Via Trento nr. 36, P.I. nr. 08522010155, costituita in data 30.10.1986, con inizio attività in data 01.07.1987, ed avente come oggetto sociale la produzione, la lavorazione, e la commercializzazione all'ingrosso e al minuto di materiale per l'edilizia in genere.

La compagine sociale è così composta:

- Socio Accomandatario, MOSCATO Saverio cl. 59, residente in Desio via castelfidardo nr. 6;

- Socio Accomandante, MOSCATO Demetrio cl. 49 residente in Desio via risorgimento nr. 5;

- Socio Accomandante, MOSCATO Maria, nata a Melito P.Salvo l'11.10.1961, residente a desio via Castelfidardo nr. 8;

La società ha aperto due unità locali, che risultano ubicate:

. Bovisio Masciago (MI), corso Italia nr. 85, aperto in data 04.12.1991 e destinata alla vendita all'ingrosso e al minuto di materiali per l'edilizia;

. Desio, Via Prè dei Boschi, aperta 09.12.1991 e destinata alla lavorazione del ferro;

"G.E.G.A. S.R.L.", con sede in Seregno (MI) via Marsala nr. 18, P.I. nr. 08491910157, costituita in data 06.10.1986, con inizio attività in pari data.

L'attività consiste nella lavorazione e confezionamento di cosmetici per conto terzi.

Le cariche sociali sono così ripartite:

- Amministratore, MOSCATO Demetrio cl. 49;

- Amministratore, MOSCATO Saverio cl.59;

In data 15.11.1989, la società ha aperto una unità locale in Desio via Verga nr. 18. In data 05.02.1991, la sede è stata trasferita da Desio via garibaldi nr. 185 a quella attuale.

Precedenti Amministratori sono stati:

- OFFICIOSO Giovanni, nato a Napoli il 29.11.1959;

- OFFICIOSO Vincenzo, nato a Napoli il 15.03.1958;

- VENA Giacinto, nato a Berlanda il 02.01.1956;

- PERSICO Rosangela, nata a Bergamo il 19.02.1958;

"BAR MAURI DI MOSCATO ANTONELLA S.A.S.", con sede in Cesano Maderno via Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 08982270152. Costituita in data 13.10.1987, ed inizio attività il 26.09.1989, sospesa in data 05.07.1990; il predetto risulta socio accomandante della società fino alla data 15.05.1992 allorquando, cessava da tale carica (vds. infra p. 13.a);

"POLIFIN S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 09526560157, precedentemente la società era ubicata in Corso Roma nr. 41.

La società è stata costituita in data 10.01.1989, con inizio attività in pari data. Il soggetto risulta essere Consigliere (vds. infra p. 13.a);

"IMMOBILIARE PLATANO S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 09785440158.

Costituita in data 27.07.1989, avente per oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta di beni immobili, la costruzione di fabbricati civili ed industriali e la loro gestione, nonchè l' assunzione di appalto e subappalto, anche per conto terzi, di lavori per la costruzione di stabili civili ed industriali.

Il MOSCATO Saverio cl. 59, figura quale Presidente del Consiglio d' Amministrazione (vds. infra p. 13.a);

"NUOVO CENTRO IMMOBILIARE S.R.L.", con sede Cesano Maderno (MI), Corso Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 02160110967, costituita in data 04.06.1991, con inizio attività in data 30.09.1991, la sede originaria era ubicata in Varedo (MI) in Corso Umberto I° nr. 103.

La società ha quale oggetto sociale le intermediazioni immobiliari.

Le cariche sociali sono rappresentate da:

- Consigliere, ROSSETTI Pierangelo, nato a Varedo (MI), il 01.02.1949, residente a Limbiate (MI) in via Venezia nr. 4;

- Consigliere, DRAGO Maria, nata ad Alia (PA) il 25.06.1942, residente a Limbiate (MI) via Montenero nr. 5;

- Presidente del Consiglio d' Amministrazione, MOSCATO Saverio cl. 59;

- Amministratore Delegato, BERTOLETTI Denis, nato adesio il 19.08.1969, residente a Varedo (MI), viale Brianza nr. 103;

Fino alla data del 28.01.1992, Presidente del consiglio d' Amministrazione era ARENA Giuseppe, nato a Solaro il 01.03.1959;

" IMMOBILIARE LA ROSA S.R.L. ", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Garibaldi n. 30; P.I. n. 02225720966, costituita in data 24.01.1992 ed inizio attività in data 02.11.1993.

L'oggetto sociale riguarda l'acquisto, la vendita, la permuta di beni immobili, la costruzione di fabbricati civili ed industriali e la loro gestione, nonchè l'assunzione in appalto e subappalto, anche per conto terzi, di lavori per la costruzione di stabili civili ed industriali.

Le cariche sociali sono così ripartite :

- Consigliere, PIZZO Giovanni nato a Belmonte Mezzagno (PA) il 04.09.1954 e residente a Nova Milanese (MI) Via Alba n. 2, in carica dal 24.01.1992;

- Presidente del Consiglio d' Amministrazione, CRIPPA Carlo, nato a Triuggio (MI) il 06.04.1952 ed ivi residente in Via Don Gnocchi n. 19, in carica dal 24.01.1992;

- Amministratore Delegato, MOSCATO Saverio cl. 59, in carica dal 24.01.1992.

Sul conto del soggetto, da accertamenti effettuati tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi distinti per annualità:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	18.253.000
1989	740	19.217.000
1990	740	0

1991	740	52.199.000
1992	740	52.050.000

f.3/12 MOSCATO QUINTO 28.01.1952

Si identifica nell'omonimo nato a Melito di P. Salvo, residente in Cesano Maderno (MI), via Bainsizza nr. 7.

Da accertamenti effettuati tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, sul conto dello stesso, risultano le seguenti dichiarazioni dei redditi distinti per annualità:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	11.584.000
1989	740	11.434.000
1990	740	18.869.000
1991	740	19.548.000

Non risulta aver presentato alcuna dichiarazione ai fini I.V.A.

f.3/13 MOSCATO NATALE 24.09.1944

Si identifica nell'omonimo nato a Melito di P. Salvo e residente in Desio (MI), via Risorgimento nr. 5.

Ha ricoperto importanti incarichi pubblici nel Comune di Desio. Infatti, nel 1988 eletto alle amministrative nelle file del P.S.I., ha ricoperto la carica di Assessore ai lavori Pubblici, anche il di lui

fratello Annunziato Giuseppe cl. 42, è stato eletto nelle file dello stesso partito nelle amministrative del 1990 al comune di Cesano Maderno (MI).

Da accertamenti effettuati tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, il MOSCATO Natale, risulta titolare o comunque cointeressato alle seguenti società:

"COOPERATIVA EDIFICATRICE S. MICHELE S.R.L.", con sede a Varedo (MI), corso Roma, P.I. 03625400159.
Con inizio attività 16.01.1970, ed avente quale oggetto sociale la costruzione di case popolari ed economiche.
Il Consiglio d'Amministrazione risulta così composto:

- Presidente, MOSCATO Natale, già generalizzato;

- Vice Presidente, FIORENTINO Agostino nato a Biccari di Foggia (FG) il 29.08.1931, residente a Cesano Maderno via Donatello nr. 1;

- Consigliere, RUZZA Fabrizio nato a Cesano Maderno il 25.11.1957, ivi residente in via S. Giovanni Evangelista nr. 9;

"THE HONEE COMPANY S.A.S. DI MOSCATO NATALE & C.", con sede in Milano via Morgagni nr. 8, P.I. nr. 04519980157. La società è stata costituita in data 06.09.1979, ed avente oggetto come sociale il commercio in senso ampio all'ingrosso di prodotti cosmetici ed apparecchiature relative.

Socio Accomandatario risulta essere lo stesso MOSCATO Natale.

La società è in liquidazione volontaria dal 27.06.1985;

"DEVIL S.R.L.", con sede in Cesano Maderno in via Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 04587790157.
Risulta essere stata costituita in data 09.11.1979, ed ha quale oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta di beni immobili, la costruzione di fabbricati civili ed industriali e la loro gestione.

Le cariche sociali sono così ripartite:

- Procuratore, BOTTANI Alberto, nato a Milano il 29.05.1959, residente a Cusano Milanino in via Marconi nr. 26;

- Procuratore, BOTTANI Santo, nato a Lodivecchio (MI) il 06.08.1923, residente a Milano in via Monte S. Genesio nr. 22;

- Procuratore, BOTTANI Walter, nato a Milano l' 11.03.1946, residente a Bresso (MI), via Campestre nr. 53;

- Presidente del Colleggio sindacale, BRANDOLINI Mario nato il 01.01.1924;

- Sindaco Effettivo, BERTOLLI Gianluigi, nato il 27.11.1951;

- Sindaco Effettivo, ZANONI Giorgio, nato il 13.12.1933;

- Sindaco Supplente, CAPE' Luigi, nato il 13.03.1932;

- Sindaco Supplente, SAMBRUNA Giuseppe, nato il 03.10.1938;

- Amministratore Unico dal 09.03.1944, è MOSCATO Natale, già generalizzato.

In data 06.11.1991, è stata aperta una unità locale in Bollate (MI), via Stella Rossa nr. 45;

In data 09.03.1994, sono avvenute le seguenti variazioniç:

- trasferimento della sede sociale da Milano via Villapizzone nr. 43, all'attuale;

- cessazione dalla carica di Amministratore Unico di BOTTANI Igino, nato a Milano il 09. 01.1947;

- cessazione dell'unità locale sita in Limbiate (MI), via 8 Marzo nr. 8;

"COOPERATIVA DESIO COSTRUISCE COOP. A.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Roma nr. 41, P.I. nr. 07728130159. Costituita in data 28.01.1985, ed avente quale oggetto sociale, l'acquisto di terreni sia in diritto di proprietà che in diritto di superfice per la costruzione di case di tipo economico da assegnare in proprietà ai soci.

La ditta è in liquidazione volontaria dal 12.10.1992, liquidatore dalla medesima data è MOSCATO Natale cl. 44.

La ditta è cessata in data 21.03.1994, con decreto di cancellazione del Tribunale di Monza in pari data.

Alla predetta cooperativa sono stati interessati con diverse cariche sociali, congiunti dello stesso MOSCATO Natale, infatti:

- Presidente del Consiglio d' Amministrazione, MOSCATO Saverio cl.59, cessato dalla carica in data 12.10.1992;

- Vice Presidente del Consiglio d' Amministrazione, MOSCATO Giovanni, nato a Melito P. Salvo il 30.11.1946, cessato in pari data;

- Consigliere, MOSCATO Annunziato cl. 42, cessato in pari data dalla carica ricoperta;

"BAR MAURI DI MOSCATO ANTONELLA S.A.S.", con sede in Cesano Maderno via Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 08982270152. Costituita in data 13.10.1987, ed inizio attività il 26.09.1989, sospesa in data 05.07.1990.

L'attività concerne la somministrazione di alimenti e bevande, compresi gli articoli di privativa e generi di monopolio.

In data 15.05.1992, variava la denominazione sociale da "BAR MAURI DI RIGHETTO GIORGIO & C.", nell'attuale, con trasferimento da Cesano Maderno via Manzoni nr. 87.

Precedenti proprietari che ricoprivano diverse cariche sociali erano:

- MAURI Maria, nata a Cesano Maderno (MI) il 31.05.1917;

- MUFFATO Fiorina, nata a Lentate sul Seveso (MI) il 14.05.1956;

- RIGHETTO Giorgio, nato a Cesano Maderno (MI), il 10.06.1955;

- RIGHETTO Clementina, nata a Cesano Maderno il 24.02.1947;

Le attività del predetto esercizio commerciale, nel corso del tempo sono state ripartite tra i congiunti, così come di seguito evidenziato:

- Socio Accomandante, MOSCATO Natale cl. 44;

- Socio Accomandatario, MOSCATO Antonella, nata a Desio (MI) il 08.06.1972;

- Socio Accomandante, MOSCATO Saverio cl. 59;

- Socio Accomandante, MOSCATO Giovanni cl. 46;

- Socio Accomandante, MOSCATO Demetrio nato a Melito P. Salvo il 01.03.1949;

- Socio Accomandante, MOSCATO Quinto cl. 52;

- Socio Accomandante, MOSCATO Annunziato cl.42;

"POLIFIN S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Garibaldi nr. 30 , P.I. nr. 09526560157, precedentemente la società era ubicata in Corso Roma nr. 41.

La società è stata costituita in data 10.01.1989, con inizio attività in pari data.

L'attività consiste nella prestazione per conto di enti pubblici e privati e di persone fisiche di servizi tecnici, organizzativi e commerciali, diretta a favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali in genere, con particolare riferimento

alle attività immobiliarie ed a quelle ad essa direttamente o indirettamente connesse, anche mediante l'utilizzo di uffici e spazi opportunamente attrezzati, di apparecchiature informatiche e di comunicazione, di servizi di segreteria e simili con tassativa eslusione delle attività professionali per le quali è prevista l'iscrizione in appositi albi. L'acquisto, la vendita, la permuta, la locazione ed in genere lo sfruttamento ed utilizzazione, sia in proprio che per conto terzi, di aree, cantieri, magazzini, officine ed edifici per l'uso industriale, commerciale, agricolo, civile, turistico ed alberghiero. L'intermediazione, il coordinamento e la gestione di servizi immobiliari, assicurativi e simili.

Le cariche sociali sono così suddivise:

- Presidente del Consiglio d'Amministrazione, MOSCATO Natale cl. 44;

- Consigliere Delegato, MOSCATO Saverio cl. 59;

- Consigliere, MOSCATO Demetrio cl. 49;

In data 04.10.1991, ha cessato dalla carica di Consigliere BONSIGNORE Daniele, nato a Milano, il 31.07.1947;

"IMMOBILIARE PLATANO S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 09785440158.

Costituita in data 27.07.1989, avente per oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta di beni immobili, la costruzione di fabbricati civili ed industriali e la loro gestione, nonchè l' assunzione di appalto e subappalto, anche per conto terzi, di lavori per la costruzione di stabili civili ed industriali.

Sede originaria della società era in Milano Viale Doria nr. 31.

Le cariche sociali sono così ripartite:

- Presidente del Consiglio d' Amministrazione, MOSCATO Saverio cl. 59;

- Consigliere, MALACRINO' Francesco Giuseppe, nato a Montebello Jonico (RC) il 05.12.1950, residente a Cesano Maderno (MI), via Monte San Michele nr. 10;

- Consigliere, SAPONE Carmelo, nato a Melito P. Salvo (RC) il 02.06.1956;

- Consigliere, MOSCATO Natale cl. 44;

Precedentemente le cariche sociali erano così suddivise:

- Presidente del Consiglio d' Amministrazione sino al 01.11.1992, SOROSINA Walter, nato a Seregno (MI), il 05.06.1960;

- Amministratore Unico fino alla data del 21.05.1992, FUMAGALLI Giovanni, nato a Desio (MI), il 08.04.1946;

"IMMOBILIARE FRANCA S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), via Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 09998240155, precedente sede della società era in Milano viale Doria nr. 31.
Costituita in data 07.03.1990 con inizio attività il 15.04.1991.

Ha quale oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta di beni immobili, la costruzione di fabbricati civili

ed industriali e la loro gestione, nonchè l'assunzione in appalto e subappalto, anche per conto terzi, di lavori per la costruzione di stabili civili e industriali.

Le cariche sociali sono così ripartite:

- Amministratore Unico, MOSCATO Natale cl. 44;

"A. & C. S.A.S. DI ADELINA MERLINI", con sede in Milano in Corso Lodi nr. 84, P.I. nr. 10158960152.

Costituita in data 02.10.1990, ed avente quale oggetto sociale la gestione di bar, trattoria, ristorante, pizzeria, esercizi pubblici in genere per la somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, pasticceria.

In data 08.05.1992, ha cessato dalla carica di socio, il MOSCATO Natale cl. 44.

Le cariche sociali sono così suddivise:

- Procuratore, PAPAIANNI Luigi, nato a Joppolo (VV) il 13.05.1954, residente a Desio via Forlanini nr. 73;

- Socio Accomandatario, MERLINI Adelina, nata a Robecco d' Oglio (CR) il 05.10.1948, residente a Parma, via Levi nr. 2;

- Socio Accomandante, DE ROSA Cristian, nato a Milano il 24.01.1974, residente a Parma in Via Levi nr. 2;

- Procuratore, DE ROSA Sonia, nata a Napoli il 08.12.1964, residente in Milano corso Lodi nr. 84;

Le denominazioni sociali succedutesi cronolicamente sono:

. "LO ZAFFIRO DI LOREDANA RUGNA & C. S.N.C.", cui socio amministratore era l'omonima nata a San Severo (FG) il 28.03.1965;

. " LO ZAFFIRO S.N.C. DI PAPAIANNI LUIGI", dove in qualità di Procuratore era il già citato PAPAIANNI Luigi;
Socio Amministratore era BARBIERI Salvatore, nato a Cessaniti (CZ), il 30.03.1945;

Socio era PUNTURIERO Domenico, nato a Rosarno (RC) l' 11.02.1965;

. In data 03.03.1993, la società "LO ZAFFIRO S.N.C. DI BARBIERI SALVATORE & C.", varia nella denominazione attuale;

"ARTE MODA S.R.L. BY SALVATORE SCARPA", con sede in Desio (Mi), via Matteotti nr. 46, P.I. nr. 02092410964.

La società risulta essere stata costituita in data 08.10.1990, con inizio attività il 20.05.1991, consistente nel commercio all'ingrosso di abbigliamento in genere.

Le cariche sociali risultano così ripartite:

- Presidente del Consiglio d' Amministrazione, SCARPA Salvatore, nato a Carlentini (SR) il 31.05.1945, residente a Desio via Monselice nr. 12;

- Consigliere, SCARPA Giuseppe, nato a Milano il 21.05.1971, residente allo stesso indirizzo del citato Salvatore;

- Consigliere, PAGANI Mariangela, nata a Milano il 30.11.1950, residente allo stesso indirizzo di cui sopra;

In data 08.11.1993, si ha una variazione della denominazione sociale da "ARTE MODA S.R.L.", nell'attuale e il trasferimento della sede da Corso Roma nr. 41 nella sede attuale.

In pari data cessano dalle cariche sociali le seguenti persone:

- Consigliere, PALAZZO Giulio, nato a Matera il 14.10.1955;

- Consigliere, MOSCATO Saverio cl. 59;

- Presidente del Consiglio d' Amministrazione, MOSCATO Natale cl. 44;

"MECO IMMOBILIARE S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Corso Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 02113640961, costituita in data 10.01.1991, con inizio attività in pari data.

Ha quale oggetto sociale, l'acquisto, la vendita, la permuta di beni immobili, la costruzione di fabbricati civili ed industriali e la loro gestione, nonchè l'assunzione in appalto e subappalto, anche per conto terzi, di lavori per la costruzione di stabili civili e industriali.

Dal 28.05.1993, risulta Presidente del consiglio d' Amministrazione MOSCATO Natale cl.44.

Precedentemente risultano aver coperto le seguenti cariche sociali:

- Consigliere, SOVRANO Adelio, nato a Monza il 02.03.1944;

- Presidente del consiglio d' Amministrazione, MENDOLA Renzo, nato a Milano il 26.04.1945;

"QUADRIFOGLIO IMMOBILIARE S.R.L.", con sede in Monza via Tiziano Vecellio nr. 17, P.I. nr. 02169060965, costituita in data 10.07.1991.

Ha iniziato l'attività il 18.10.1991, con oggetto la progettazione, l'acquisto, la vendita, la permuta, la costruzione di immobili ad uso civile, agricolo, industriale, nonchè la gestione e l'amministrazione degli immobili di proprietà sociale.

Amministratore Unico dal 22.07.1992 risulta MOSCATO Natale cl. 44.

Precedente Amministratore era FRIGERIO Barbara, nata a Monza il 27.12.1966;

"IMMOBILIARE ANTONELLA S.R.L.", con sede in Cesano Maderno (MI), Via Garibaldi nr. 30, P.I. nr. 02411470962, costituita in data 06.05.1994, ed avente quale oggetto sociale, l'acquisto, la vendita, la permuta di beni immobili, la costruzione di fabbricati civili ed industriali e la loro gestione, nonchè l'assunzione in appalto e subappalto, anche per conto terzi, di lavori per la costruzione di stabili civili e industriali.

Amministratore Unico dal 06.05.1994, MOSCATO Natale cl. 44.

Sul conto del soggetto, da accertamenti effettuati tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/91, sono emerse le seguenti dichiarazioni ai fini I.V.A.:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	18.150.000	960.000	0
1989	31.500.000	830.000	0
1990	34.000.000	46.550.000	0
1991	20.000.000	1.150.000	0

lo stesso risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni dei redditi, per il periodo d'imposta 88/92,:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	24.030.000
1989	740	48.028.000
1990	740	24.762.000
1991	740	56.629.000
1992	740	89.688.000

f.3/14 EVOLI GAETANO 31.03.1936

Si identifica nell'omonimo nato a Montebello Jonico, ivi residente in Contrada Tigani nr. 67.

E' elemento che assume particolare rilevanza per la posizione economica che occupa in seno al clan, e per cui è già stato

giudicato nell'ambito del primo procedimento che ha interessato la famiglia IAMONTE, dove fu condannato in primo grado a quattro anni di reclusione.

Nel cennato procedimento fu dimostrato oltre all'accoscamento dell'EVOLI, anche la funzione di prestanome in seno alle società di fornitura di calcestruzzo che lo stesso, semplice muratore, gestiva per conto di Natale IAMONTE.

Le funzioni di prestanome tuttavia, non devono far apparire lo stesso come personaggio di secondo piano nell'ambito del sodalizio criminoso. A conferma di ciò basti citare i lavori in subappalto della LIQUILCHIMICA e delle GRANDI OFFICINE FF. SS., a cui lo stesso partecipò, mediante il solito sistema dei subappalti.

Da interrogazione effettuata alla rete informativa dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, risulta che lo stesso non ha presentato alcuna dichiarazione sia ai fini I.V.A. che per le II.DD..

f.3/15 FLACHI PIETRO cl. 56

Il predetto si identifica in FLACHI Pietro, nato a Melito di Porto Salvo in data 15.11.1956 ed ivi residente in Via San Leonardo n. 17;

risulta avere le seguenti cointeressenze :

* " IMMOBILIARE S. Vincenzo S.R.L. ", con sede in Melito di Porto Salvo (RC) Via Turati n. 90, data inizio attività il 01.08.1982.

L'attività esercitata è quella industriale e commerciale nel campo dell'edilizia in genere, con particolare riferimento all'edilizia civile e industriale, Amministratore unico risulta essere il nominato FLACHI.
Lo stesso soggetto, è titolare di una ditta individuale con inizio attività il 16.05.1988, esercente l'attività di costruzioni edili, con sede in Melito P.Salvo in via Annà nr. 152.

La " IMMOBILIARE S. Vincenzo S.R.L. ", nel periodo d'imposta 87/91, non risulta da interrogazione effettuata al sistema informatico dell'anagrafe tributaria aver mai presentato alcuna dichiarazione.

Per quanto riguarda il FLACHI, da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, ai fini delle imposte dirette ha presentato nel periodo 88/92, le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	0
1989	740-770	0
1990	740-770	0
1991	---	0
1992	---	0

ai fini I.V.A., il predetto risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni per il periodo d'imposta 88/92:

ANNO	VOL.AFFARI	TOT. ACQUISTI	RIMBORSI
1988	0		
1989	0		
1990	0		

1991 0

f.3/16 SOCIETA' CONSORTILE ME.LI.TO. S.R.L.

La "MELITO SOCIETA' CONSORTILE S.R.L." con sede in Contrada S. Giovanni di Pellaro (RC) Via Fondo Spano' Bolani, viene costituita in data 16.03.1984.

Ha iniziato l'attivita' in data 01.06.1984 ed ha per oggetto sociale l'esecuzione dei lavori concessi dalla Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato al raggruppamento delle imprese "GAMBOGI COSTRUZIONI S.P.A." e "LODIGIANI S.P.A.", volti alla realizzazione dei lavori inerenti la concessione di prestazioni integrate per il raddoppio ed elettrificazione del tratto di linea RC Centrale-Melito Porto Salvo e per la realizzazione di una prima fase funzionale di detti lavori.

Presidente del Consiglio d'Amministrazione dal 31.03.1993, è LEONARDI Adolfo, nato a Roma il 06.09.1947, ivi residente in via Montesanto nr. 1. In precedenza fino alla stessa data ricopriva la stessa carica LODIGIANI Vincenzo, nato a Pontenure il 15.08.1932.

Amministratore delegato dal 14.04.1993, risulta PAVONI Luigi, nato a Roma il 03.04.1930 ed ivi residente in via Liguria nr. 4.

Direttore Tecnico dal 14.04.1993, risulta essere ZANOBINI Alessandro, nato a Pisa il 22.03.1943, residente a Livorno via Liverani nr. 14.

Tra le tante dichiarazioni riguardanti la predetta società, significative appaiono quelle del collaboratore BARRECA, escusso in data 15.01.1993:

"...per quanto concerne le estorsioni inerenti i lavori per il raddoppio del binario nella tratta Capo dell'Armi-Melito intendo puntualizzare quanto segue: in via preliminare devo precisare che la cosca IAMONTE ha sostanzialmente effettuato tutte le forniture di materiale e tutti i lavori, riducendo la funzione della MELITO a quella di semplice azienda di copertura. La cosca IAMONTE ha infatti fornito il ferro e il calcestruzzo, il materiale di legno ed ogni altro tipo di materiale occorrente; ha pilotato le assunzioni di operai che naturalmente ha portato a privilegiare quelli graditi alla cosca IAMONTE; ha eseguito i lavori di trivellazione e tutti gli altri lavori dati in subappalto dalla MELITO; in definitiva si può affermare che il titolare di fatto dei lavori non è stata l'impresa MELITO ma la cosca IAMONTE. Non appena i lavori ....".

In effetti, quanto dichiarato dal collaboratore, risulta in modo evidente e sintomatico da quanto emerge dagli accertamenti esperiti tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria. Nei prospetti di seguito esposti, risultano gli irrisori importi dichiarati dalla società ai fini I.R.PE.G., rispetto ai notevoli flussi finanziari che hanno interessato la costruzione delle "Grandi Officine FF.SS." di Melito Porto Salvo, di cui i IAMONTE, così come emerso in diversi procedimenti penali, sono stati i veri monopolizzatori dell'affare.

Di contro, interessante appare il volume d'affari presentato per gli anni indicati, anche se tuttavia, con il coacervo sistema della miriade di ditte cui titolari rappresentavano dei prestanome, è molto probabile che anche queste cifre di discostano in difetto, e di molto, dalla realtà.

In particolare:

La predetta società negli anni di seguito indicati, per il periodo d'imposta 87/91, ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini delle imposte sul reddito delle persone giuridiche:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.G.
1987	760-770	0
1988	760-770	0
1989	760-770	5.967.000
1990	760-770	5.806.000

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	16.610.460.000	21.202.410.000	0
1989	39.384.020.000	34.336.240.000	0
1990	39.932.910.000	20.867.150.000	0
1991	17.338.640.000	14.619.430.000	0

(g) Famiglia SERRAINO

g.1 Premessa

Appartenente allo schieramento degli IMERTI-CONDELLO,il gruppo SERRAINO, il cui capostipide fu "Don Ciccio", esercita la sua influenza territoriale nelle zone di Cardeto e Gambarie, proprio per questo quando si parla di tale famiglia, per distinguerla da altra omonima, è intesa quale "SERRAINO della montagna",

appartenente alla direzione strategica dello schieramento contrapposto ai DESTEFANIANI.

In merito ai contrapposti schieramenti criminali maturati nel corso della seconda guerra di mafia, il collaboratore LAURO Giacomo, nel verbale datato 18.02.1994, dichiarava tralaltro: ***" .... lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.***

A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie LO GIUDICE (capeggiata da Peppe detto 'mulunaru'), NICOLO' (capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione), FONTANA, SARACENO, POLIMENI 'i guappi' (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe), D'AGOSTINO (capeggiata da Giuseppe), SERRAINO "della montagna", MUSOLINO (capeggiata da Rocco), GRECO (capeggiata da Ciccio), ARANITI (capeggiata da Santo), IANNO' (capeggiata da Paolo) e RUGOLINO (capeggiata da Giovanni).....; il gruppo SERRAINO "della montagna" su Cardeto e Gambarie;....".

Infatti, a conferma di quanto sopra, in data 17.08.1994, il collaboratore di giustizia SCOPELLITI Giuseppe, confermava quanto già riferito da altri collaboratori in merito agli schieramenti formatisi durante la seconda guerra di mafia, in particolare dichiarava:

"...Omissis ....Sempre in questa prima fase (ndr guerra di mafia) i SERRAINO, nella persona di Paolo SERRAINO, parteciparono attivamente alla guerra e si schierarono dalla nostra parte, tanto che Pasquale CONDELLO (junior), insieme a SARACENO Peppe e Nino, all'inizio delle ostilità erano latitanti nel loro territorio.... Omissis....

Nel momento in cui uscì dal carcere Pasquale CONDELLO egli assunse la direzione di tutte le azioni belliche sul territorio del capoluogo, lasciando a Nino IMERTI le decisioni sulla zona di Villa San Giovanni e comuni limitrofi. Si costituì una direzione strategica delle operazioni tra Pasquale CONDELLO, Paolo SERRAINO e Diego ROSMINI (senior), lasciando sempre a Nino IMERTI la zona di Villa San Giovanni...".

g.2 Dichiarazioni dei pentiti

g.2/1 In data 11.02.1994 il collaboratore LAURO dichiarava, tra l'altro, :

" ... anche tale particolare mi è stato riferito da SCONTI Aldo. Preciso che detto SCONTI è il fratello di Umberto, gestore del garage denominato 'PARCO LUNA', ubicato in un fabbricato nei presso del Viale Aldo Moro. Per quanto mi è noto, aggiungo che detto SCONTI, aveva partecipato alla 'guerra di mafia' schierandosi con i SERRAINO ....."

g.2/2 In data 15.10.1992, Giacomo LAURO dichirava testualmente:

" ..... ***per PALAMARA devo aggiungere che l'assessorato alla forestazione da lui ricoperto lo aveva messo in stretto contatto con i SERRAINO che della montagna aspromontana erano i padroni. Per completezza e a dimostrazione delle mie affermazioni devo ricordare che non fu casuale l'affidamento ai SERRAINO, tramite SCONTI, dei lavori di costruzione del palazzo di vetro, sito in S. Anna di Reggio Calabria e sede delle Poste. .....".*** A conferma delle dichiarazioni di LAURO, FICARA Giovanni Cl.1951, sentito a s.i.t. dalla Squadra Mobile di Reggio

Calabria il 22.03.1988, riferiva, tra l'altro, di avere eseguito, per conto della società I.CO.S.S. di SERRAINO ALESSANDRO & SCONTI Domenico, i lavori della cooperativa BRUNA, nonchè quelli concernenti il c.d. palazzo di vetro, sito in via S. Anna.

g.2/3 In data 05.12.1992, sempre a proposito dell'apparteneza dello SCONTI al clan SERRAINO, il collaboratore di giusitizia Giacomo LAURO, confermava ulteriormente tale appartenenza dichiarando:
" .... aveva la delicata funzione d'intermediario fra le organizzazioni mafiose ed i politici per curare gli interessi dei SERRAINO, dei quali rappresentava un'impresa di costruzioni, la I.C.O.S.S. ...."

g.2/4 In data 27.11.1992, il collaboratore di giustizia, Giacomo LAURO, dichiarava:
" ..... SERRAINO Domenico ..... era proprietario insieme ai figli di un locale denominato PUB è sito nelle immediate vicinanze dello stadio Comunale di Reggio Calabria ....."

g.2/5 In data 27.11.1992, il collaboratore di giustizia, Giacomo LAURO dichiarava: ***"... GUARNACCIA Giovanni è cognato di NOCERA Sebastiano, entrambi imprenditori e già legati ai SERRAINO di Gambarie, dai quali poi si erano allontanati. Per questioni legate alle loro attività di costruttori edili si erano molto avvicinati ai LIBRI-TEGANO-DESTEFANO .....".***

g.3 Riscontri alle dichiarazioni

g.3/1 Il Garage a cui fa riferimento il collaboratore (**sub p. g.2/1**), si identifica precisamente nelle seguenti società:

- "GRANDI GARAGI", Società a Responsabilità Limitata, con sede in RC Viale Quinto (ora Aldo Moro) nr. 134, P.I. 00023425081. L'inizio attività è avvenuto il 20.01.1986, oggetto sociale era la gestione e la conduzione di garages, parcheggio, posteggio, autolavaggio, autofficina, elettromeccanica, autocarrozzeria, ecc...

Amministratore Unico fino al 30.12.1978, era SCONTI Umberto, nato a RC il 01.01.1926, ed ivi residente in via Sott'Argine Calopinace nr. 1/C.

La predetta società aveva due unità locali ubicate precisamente:

. Unità locale nr. 1, destinata a garage e officina sita in RC Via Nino Bixio nr. 29, aperta in data 20.01.1976;

. Unità locale nr. 2, destinata a garage, con sede in Via Pio XI trav. I^ nr. 13, aperta in data 20.01.1976.

In data 03.12.1979, la società ha cessato l'attività con decorrenza 31.12.1977.

- Ditta individuale SCONTI Umberto sopra generalizzato, con sede in RC Via Nino Bixio nr. 25, con insegna "GRANDE GARAGES MASSIMO", con inizio attività il 05.11.1979.

L'attività consiste in quella di garages, lavaggio, autofficina, elettrauto e riparazione pneumatici.

La ditta ha tre unità locali, ubicate tutte a Reggio Calabria e precisamente:

- Unità locale nr. 1, sita in viale A. Moro nr. 13, con insegna "PARCO LUNA", data di apertura 05.11.1979, destinata a garages, lavaggio, autofficina ed elettrauto;

- Unità locale nr. 2, destinata ad impresa artigiana con sede in Via Nino Bixio nr. 25, aperta in data 25.02.1978;

- Unità locale nr. 3, destinata ad impresa artigiana con sede in Viale A. Moro nr. 134, aperta in data 25.02.1978, destinata all'attività di lavagista, gommista, garagista, meccanico ed elettrauto con officina.

Nei confronti di SCONTI Umberto, è stato perpetrato un tentato omicidio in data 30.03.1989 alle ore 20.35 in Reggio Calabria Via Saracinello Trav. Fascì n. 7.

Il movente del tentato omicidio, in base a quanto ipotizzato nel rapporto di P.G. della Squadra Mobile di Reggio Calabria n. 1989 Div. 2^ Categ. M1 del 31.08.1989, era da ricercare nel coinvolgimento del medesimo nella preparazione del camion utilizzato dal killer che la mattina del 17 marzo 1989, attentò alla vita di LIBRI Domenico, mentre quest'ultimo veniva tradotto in tribunale.

Lo SCONTI Umberto è zio di SCONTI Domenico cl. 57, genero del defunto "boss della montagna" SERRAINO Francesco il quale, unitamente ai CONDELLO ed agli IMERTI si trovava in contrapposizione al sodalizio mafioso formato dai LIBRI - DE STEFANO - TEGANO.

Con comunicazione di notizia di reato Cat. 125/RC/VI/H4 prot. 8148 datata 04.10.1993 questo C.O.

denunciava a p.l., nella sua qualità di proprietario e gestore dell'autorimessa sita in Reggio Calabria Viale Aldo MORO (ex Viale V) n. 134 e con insegna "Parco Luna", SCONTI Patrizio Maria, nato a Reggio Calabria l'8.10.1969 ed ivi residente in Via Saracinello Traversa Fascì n. 7; in quanto resosi responsabile delle seguenti violazioni:

- esercizio dell'attività di autorimessa senza essere munito della pescritta licenza (art. 86 T.U.L.P.S. e art. 665 comma 1° C.P.);

- esercizio dell'attività di autorimessa con registro delle operazioni privo di bollatura da parte dell' Ufficio del Registro (art. 16 Reg. T.U.L.P.S. e art. 665 comma 3° C.P.);

- esercizio dell'attività di autorimessa con registro delle operazioni cui fogli sono risultati non numerati (art. 16 Reg. T.U.L.P.S. e art. 665 comma 3° C.P.);

- esercizio dell'attività di autorimessa avente il registro delle operazioni non vidimato dall'autorità di P.S. (art. 16 del reg. T.U.L.P.S. e art. 665 comma 3° C.P.);

- esercizio di attività di autorimessa in locale con alloggiate oltre 100 autovetture, privo del certificato di prevenzione incendi (art. 5 L. 07.12.1984 nr. 818).

g.3/2 La società cui fa riferimento il collaboratore LAURO, utilizzata per la costruzione del cd. palazzo di vetro, cui intermediario è lo SCONTI (**vds sub pp.g.2/2/3**), si identifica compiutamente ed esattamente nella "I.C.O.S.S. S.R.L. I.S.S." , meglio nota nei trascorsi giudiziari e malavitosi, cui è stata più volte coinvolta, come *"la società*

dei SERRAINO", partecipante tramite il sistema dei subappalti, alle più importanti commesse pubbliche di Reggio Calabria.

L'impresa costituita in data 09.05.1985 con un capitale sociale di £. 96.000.000, è iscritta presso l'ufficio del registro delle imprese dalla data del 12.06.1985. Esercita l'attività di progettazione e costruzioni edilizie e stradali in genere, industria boschiva; ha la sede in Santo Stefano D'Aspromonte -fraz. Gambarie- in Via Nazionale nr. 8.

Soci fondatori sono stati:

- SERRAINO Alessandro, nato a Santo Stefano D'Aspromonte il 24.09.1959, quota sociale 48.000.000;

- SCONTI Domenico, nato a Reggio Calabria il 20.01.1957, quota sociale 24.000.000;

- VADALA' Angela, nata a Cardeto il 09.11.1939, quota sociale 24 milioni;

Amministratore unico della predetta impresa risulta essere, da interrogazione del sistema informativo delle C.C.I.A.A., attualmente:

-SERRAINO Domenica nata a Cardeto il 10.06.1971;

In effetti, il collaboratore riferendo sulla società, dichiara la persona tramite la quale il "padrone della montagna" curava i propri interessi nel campo edilizio. Lo stesso si identifica in SCONTI Domenico, nato a RC il 20.01.1957, Amministratore unico della società fino alla data del 21.11.1988, quando gli subentrò nella carica CONDOLEO Umberto, nato a Rosarno il 13.04.1937.

A dimostrazione del fatto che la società era la *"holding di famiglia"*, basti citare i notevoli avvicendamenti effettuati nel corso degli anni in seno alla stessa, con lo scopo evidente di trovare rappresentanti "puliti". Infatti, al citato CONDOLEO, in data 04.01.1992, subentrò BRUNO Demetrio nato a RC l'11.03.1957, a quest'ultimo, dopo appena dieci mesi, ed esattamente in data 20.11.1992, subentrò GIORDANO Giovanna nata a RC il 09.12.1956, a sua volta sostituita nell'incarico in data 30.10.1993, dalla citata SERRAINO Domenica.

In una relazione dell'amministratore unico relativa all'anno d'esercizio 1985, SCONTI Domenico, in epoca successiva all'omicidio dei SERRAINO, si legge tra l'altro ***".. il gravissimo luttuoso evento del 23.04.1986, che ha colpito la nostra stessa persona e i soci tutti, determinando l'immatura scomparsa del socio di maggioranza e del di lui caro padre, ha impedito lo svolgimento della riunione dell'assemblea dei soci ..... In verità, nonostante le ottimistiche previsioni iniziali, l'attività di gestione è stata tutt'altro che intenza, e i lavori di rifinitura di tre fabbricati in Reggio Calabria affidateci dalla SICE S.p.A.***(ndr. controllata dalla famiglia ARANITI, vds. infra p. 3.h)***, sono ancora in corso di esecuzione ....".***

La predetta società, da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 87/91, risulta aver presentato i relativi modelli 760 e 770 senza tuttavia indicare per detto periodo alcun imponibile.

La stessa per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO VOL.AFF. TOT. ACQUISTI RIMB.

1988	4.032.060.000	3.342.440.000	0
1989	1.089.430.000	981.660.000	0
1990	619.940.000	588.350.000	0
1991	959.830.000	673.010.000	0

Il succitato SCONTI Domenico, nato a RC il 20.01.1957, è inoltre intestatario della omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria Via San Sperato n. 61 - Fraz. S. Sperato con inizio attività il 14.03.1984 e consistente nell'esercizio di impresa di costruzioni civili, rurali, idrauliche, forestali e di movimento terra e industria boschiva.

Il predetto negli anni di seguito indicati, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche:

ANNO	MOD	IMP. R.PE.F.
1988	740	0
1989	740-770	16.318.000
1990	740	0
1991	740	0
1992	740	22.628.000

Lo stesso per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.
1988	210.030.000	16.750.000	0
1989	2.090.000	3.500.000	0
1990	0	0	0

1991	0	2.920.000	0

g.3/3 Il "PUB" cui fa riferimento il collaboratore (**vds sub p. g.2/4)**, indicato nelle immediate vicinanze dello stadio, è il noto "SNOOTY FOX PUB DI SERRAINO MARGHERITA & C. S.N.C.", con sede in via sbarre inferiori nr. 229/D, con insegna "SNOOTY FOX PUB".
L'attività ha avuto inizio il 22.02.1991, esercita la somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, ristorante e pizzeria di tipo B-C.

Amministratore unico a partire dal 28.03.1990, risulta essere: SERRAINO Margherita, nata a RC il 23.05.1957, ivi residente in via Saracinello nr. 169.
Socio accomandante dal 18.07.1991, risulta essere: CAVALLARO Gregorio, nato a S. Pietro di Caridà (RC), il 25.03.1950, residente a RC -fraz. Gallico- via quarnaro dir. 1A.

Precedente socio è risultata essere altresì DE BENEDETTO Antonietta Patrizia, nata a RC il 28.02.1971.
Il citato esercizio commerciale, per il periodo d'imposta 87/91, ha presentato le seguenti dichiarazioni inerenti l'imposta locale sui redditi:

ANNO	MOD	IMP. I.LO.R.
1990	750-770	16.900.000

La società per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni I.V.A.:

ANNO	VOL.AFF.	TOT. ACQUISTI	RIMB.

1990	188.730.000	129.670.000	0
1991	696.490.000	614.740.000	0

g.3/4 Gli imprenditori cui fa riferimento il collaboratore (**vds sub p. g.2/5**), sono i noti cognati:

- NOCERA Sebastiano nato a Cardeto il 04.01.1937;
- GUARNACCIA Giovanni Domenico, cl.1953;
- GUARNACCIA Antonino cl. 44;

i cui nominativi sono legati tra le altre, alla nota e più volte citata ditta "CALCESTRUZZI SANT'AGATA". In effetti gli stessi dopo essere stati molto vicini ai SERRAINO, nel corso degli ultimi anni, hanno partecipato a numerose commesse pubbliche nella provincia reggina.

Sintomatico appare a tal riguardo, il rapporto giudiziario inoltrato a codesta Procura dal Reparto Operativo dei CC di Reggio Calabria in data 01.09.1988 prot. 1355/1-10-1987 dove il citato NOCERA Sebastiano cl. 37 viene denunciato unitamente ai cognati GUARNACCIA e ad altro imprenditore legato ai LIBRI, FRASCATI Antonio cl. 42 ed altri soggetti, per associazione a delinquere finalizzata all'accaparramento dei lavori in subappalto relativi alla costruzione del Palazzo della Regione Calabria (procedimento penale nr.15/89 A.G.I.).

Altra società, anche questa di proprietà dei fratelli GUARNACCIA, è la GIENNE COSTRUZIONI, nota anche questa alle cronache giudiziarie per aver partecipato ai lavori relativi la tratta ferroviaria Reggio-Melito, ed altri appalti pubblici.

La società, anche questa più volte citata nella presente trattazione, cui esatta denominazione sociale è "GIENNE COSTRUZIONI S.p.A.", ha sede in RC via Aurora nr. 6 e con recapito telefonico 0965/23866, è stata costituita in data 07.07.1979.

E' già stato posto in risalto il particolare che le società facenti capo ai GUARNACCIA-NOCERA, cambiano denominazione sociale e con essa anche i soggetti interessati all'amministrazione delle società, con notevole frequenza, cercando così di eludere le attenzioni da parte delle forze di polizia preposte al controllo delle attività economiche.

(h) Famiglia ARANITI

h.1 Premessa

Il sodalizio, alleato durante la seconda guerra di mafia al gruppo CONDELLO - SERRAINO - ROSMINI - IMERTI, ha la sua influenza territoriale sulla zona di Sambatello, Diminniti fino a San Giovanni di Sambatello.

In merito ai contrapposti schieramenti criminali maturati nel corso della seconda guerra di mafia, il collaboratore LAURO Giacomo, nel verbale datato 18.02.1994, dichiarava tralaltro: ***" ..... lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.***

A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie LO GIUDICE (capeggiata da Peppe detto 'mulunaru'), NICOLO' (capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione), FONTANA, SARACENO, POLIMENI 'i guappi' (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe), D'AGOSTINO (capeggiata da Giuseppe), SERRAINO "della montagna", MUSOLINO (capeggiata da Rocco), GRECO (capeggiata da Ciccio), ARANITI (capeggiata da Santo), IANNO' (capeggiata da Paolo) e RUGOLINO (capeggiata da Giovanni).....; il gruppo ARANITI su Sambatello, Diminniti fino a S. Giovanni diSambatello.....".

Per comprendere la vera ed effettiva forza "contrattuale" di questo clan, basti citare le dichiarazioni rese in data 10.12.1992, dal collaboratore di giustizia, Filippo BARRECA, relativamente al referente politico del gruppo ARANITI:

"... Santo ARANITI si mantenne ufficialmente neutrale però aveva grossi elementi di disaccordo con Domenico LIBRI a causa dell'emarginazione politica del cugino, consigliere regionale, PIETRO ARANITI, il quale militava nello stesso partito dell'on. NUCARA, quest'ultimo parente di Mico LIBRI ed a lui legato. ..... L'emarginazione del consigliere regionale ARANITI comportava per Santo ARANITI una perdita d'influenza politica e, quindi, della possibilità di accedere direttamente ai lavori che venivano gestiti a livello politico. ....."

h.2 Dichiarazioni dei pentiti

h.2/1 In data 25.03.1994, il collaboratore LAURO, dichiarava:

"..... Domenico ARANITI, fratello di Santo, nonchè titolare della cosca omonima, con funzioni verticistiche. Lo stesso è titolare d'imprese edili e lavorava ottenendo appalti grazie alle collusioni con politici reggini, tra i quali, il cugino Pietro ARANITI, ex assessore repubblicano alla Regione - anche egli organico alla cosca - e l'allora sindaco Domenico COZZUPOLI un anno fa arrestato dalla V.S.; di tutti i cugini di Santo ARANITI, sono in condizione di indicare gli esatti nominativi e di specificare il ruolo avvalendomi di documentazione fotografica .....";

h.2/2 In data 19.12.1992, lo stesso collaboratore, a pagina 10 del verbale d'interrogatorio dichiarava:

" ..... so con certezza che ARCONTI, uomo di fiducia di Santo ARANITI aveva ed ha, credo tutt'oggi, una società di assicurazioni denominata ARCO S.r.l. o ARCO S.p.a.. Preciso che la ARCO è un'Assicurazione, se non vado errato, e non un'agenzia concessionaria di un'azienda di assicurazione. Quando indico ARCONTI come uomo di fiducia di Santo ARANITI voglio indicare colui che è il fiduciario di ARANITI, cioè colui che dispone di gran parte dei beni di Santo ARANITI e che per conto di Santo ARANITI stesso provvede a "mettere a frutto" i beni posti nella sua disponibilità.

ARCONTI è noto come il "PESCESTOCCARO" poichè tempo fa aveva un negozio che vendeva soltanto pescestocco. Egli, peraltro è uno dei grandi usurai di Reggio Calabria ed a questa attività provvede essenzialmente in proprio anche se non escludo che abbia dei "cavalli". Lo stesso ARCONTI è colui che fiancheggia Santo ARANITI nel traffico di stupefacenti.....Comunque sia, l'ARCONTI è colui che gestisce "legalmente" una parte dei proventi illeciti del clan ARANITI. La restante parte dei proventi in questione, viene gestita dal fratello di

Santo ARANITI, Domenico, che è proprietario di un'impresa che si occupa di pitturazione di fabbricati e di manutenzione in genere e comunque concernente i rinnovi delle pitturazioni edili. Domenico ARANITI ha, tra l'altro, eseguito lavori del genere detto a favore dell'impresa COZZUPOLI, LIBRI ed altri. Non so indicare la denominazione esatta di questa impresa ma posso dire che è una società che se non è intestata, come nome, a DOMENICO ARANITI è intestata a qualche zio o cugino dello stesso DOMENICO. E' evidente che l'impresa di cui stiamo discutendo ha realizzato grosse costruzioni di opere pubbliche facendo preliminarmente vincere l'appalto ad altri che hanno fatto da prestanome o comunque associandosi, di fatto, con grosse imprese locali e nazionali. Ad esempio per la realizzazione dell'inceneritore di Sambatello, se non vado errato e per la costruenda superstrada Gallico-Gambarie, soprattutto nel tratto che interessa Sambatello.

I denari di Santo ARANITI ovviamente sono impiegati dall'ARCONTI in parte nell'usura ma in parte sono anche impiegati nell'acquisto di immobili e per le intestazioni di queste l'ARANITI si avvale, come altri, di molti prestanomi e per far ciò comunque si appoggia a professionisti. A tal proposito posso segnalare il nome del defunto notaio GANGEMI di Gallico Superiore che ci permetteva di fare quello che più ci serviva e per questo egli aveva registri di repertorio in bianco .....Non so dire se la società di assicurazioni abbia come le altre aziende di assicurazioni un patrimonio immobiliare diretto a garantire gli assicurati o se l'assicurazione di ARCONTE non sia in realtà una società di riassicurazione ..... Sono comunque sicuro che ARCONTI disponesse di un'azienda di assicurazione perchè ricordo distintamente che i contrassegni delle assicurazioni da apporre sul parabrezza delle vetture erano intestate o "ARCO ASSICURAZIONI" o

"ASSICURAZIONI ARCO"; gli uffici ..... si trovano credo tutt'oggi in via Demetrio TRIPEPI e precisamente alle spalle del Comune nuovo di Reggio Calabria..... Tutti conoscevano l'assicurazione di Santo ARANITI e di ARCONTE o ARCONTI ..... ";

h.2/3 In data 03.12.1992, il collaboratore di giustizia, Filippo BARRECA, dichiarava:

" ..... Santo ARANITI era molto legato all'ing. SCAMBIA, titolare di una grossa impresa di costruzioni. I contatti tra i due intercorrevano sia in maniera diretta che attraverso tale FOTI Leonardo, imprenditore di Saline Joniche. A riguardo giova ricordare che l'ing. SCAMBIA costruì nella zona di Sambatello, un depuratore, iniziando i lavori negli anni 1986-1987. In realtà i lavori furono effettivamente seguiti da ARANITI .....";

h.2/4 In data 25.05.1993, il collaboratore di giustizia, Filippo BARRECA, riferiva:

" ..... Con riferimento all'appalto per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle poste di Gallico ricordo che nel corso di un incontro con santo ARANITI, quest'ultimo mi disse che grazie all'intervento autorevole di un influente esponente politico di cui non mi fece il nome, per favorire l'impresa PROCOPIO di Catanzaro ..... avevano trovato il modo di escludere l'impresa CASSONE .....":

h.3 Riscontri alle dichiarazioni

h.3/1 Le attività riconducibili a Santo ARANITI, nato a Sambatello di RC il 25.04.1947, attualmente detenuto, legato al noto omonimo cugino Pietro 25.07.45 ex consigliere del PRI, cui fa generico riferimento il collaboratore LAURO (**vds sub p. h.2/1**), sono da identificarsi in quelle intestate ai suoi prossimi congiunti ed affiliati, e precisamente:

Omonima ditta individuale, cui è risultato intestatario lo stesso ARANITI Santo, esercente l'attività di decoratore-stuccatore-imbianchino-estrazione di pietra, pietrisco e sabbia da cava, costruzioni di tipo pubblico e privato, reti idrighe e fognanti, con sede in via Trapezi nr. 1 fraz. Sambatello di RC.

Sede originaria era via Gesù. L'inizio attività risale al 31.05.1968, la ditta risulta cessata in data 31.12.1991, con denuncia presentata il 30.01.1992.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	563.000
1989	740	0
1990	740	1.039.000
1991	740	1.018.000
1992	740	2.894.000

Il predetto nello stesso periodo d'imposta ai fini I.V.A. ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	0	0	0

1989	0	0	0
1990	0	0	0
1991	12.630.000	0	0

Sul conto della di lui moglie, MODAFFERI Angela Antonina, nata a RC il 10.05.1946, non risulta alcuna dichiarazione dei redditi ed I.V.A. nel periodo d'imposta 88/92.

ARANITI Domenico, nato a Sambatello di RC il 29.10.1952, ivi residente in via Gesù e Maria nr. 13, fratello di Santo; esercita l'attività di costruzioni edilizie residenziali, è intestatario della partita I.V.A. nr. 00143540805, cessata.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	0
1989	740	0
1990	740	0
1991	740	0
1992	740	160.000

Il predetto nello stesso periodo d'imposta ai fini I.V.A. ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	12.790.000	170.000	0
1989	0	0	0
1990	0	0	0
1991	0	0	0

ARANITI Pietro, nato a Sambatello il 03.09.1937, ivi residente in via Orchidea nr. 12, fratello di Santo;
E' titolare dell'omonima ditta individuale avente come attività la produzione e distribuzione di energia elettrica, vapore, acqua calda, gas, iscritta alla C.C.I.A.A. al nr. 102826 del registro ditte in data 14.04.1985. L'attività è cessata in data 03.06.1987.

Risulta inoltre essere Rappresentante legale delle seguenti società:

- "COSTRUZIONI SUD S.r.l.", con sede in RC via Manfroce 1^ Trav. De Nava, avente come oggetto l'attività di lavori generali di costruzioni edifici e lavori di ingegneria civile. P.I. nr. 00950740803. La ditta risulta essere stata costituita in data 16.06.1986.

  Lo stesso risulta Amministratore unico e Direttore Tecnico dal 02.09.1986; l'originaria sede era in RC Corso Garibaldi 198/200.

  A riscontro di quanto dichiarato dal collaboratore LAURO, in merito alla costruzione degli alloggi dei dipendenti postali siti in Gallico (**vds sub p. h.2/4**), l'ARANITI Pietro, sentito a S.I. in data 12.05.1988 presso gli uffici della Squadra Mobile della Questura di RC, nel corso degli accertamenti relativi all'omicidio di un ex affiliato al clan, CANNIZZARO Carmelo, dichiarava in merito alla propria attività imprenditoriale:
  " Espleto l'attività di imprenditore edile. Sono titolare di una ditta dal 1982. In atto stò lavorando nella costruzione di due edifici delle poste, i cui alloggi sono destinati a loro dipendenti. Tale lavoro non è effettuato

solo dalla mia ditta ma anche da una ditta di Catanzaro, Società PROCOPIO la cui sede è in Catanzaro in via Alberghi nr. 8. Detti lavori sono stati appaltati dalla Gambogi e dati in subappalto alla .... PROCOPIO che stipulando una società con me, si avvale anche dei miei operai. La società tra me e la PROCOPIO è avvenuta con l' inizio di detti lavori previa una mia richiesta alla PROCOPIO Vittorio s.r.l., avendo bisogno di lavoro. In tale società ho il 49% delle azioni. Ho chiesto io del lavoro al PROCOPIO in quanto tra noi vi è una certa amicizia nata circa due anni fa. Questa società è stata costituita oltre per i lavori in atto anche per dei lavori da fare in futuro. I lavori per la costruzione dei predetti edifici ebbero inizio se ben ricordo, il giorno 11 e 14 gennaio c.a.. L'appalto è stato preso per la somma che si aggira intorno agli 11 miliardi. Tutti i mezzi e gli operai che lavorano nel cantiere, appartengono alla società. Gli sbancamenti per i due edifici sono stati eseguiti da me con le mie attrezzature.....ADR Vi ricordo che nell'82 assieme a mio fratello Santo ero titolare di una ditta Edil Calabra che è stata confiscata per la nota legge antimafia. Successivamente da solo ho creato una nuova ditta denominata Costruzioni Sud, nella quale non vi fa parte nessun mio familiare..... ADR Devo precisare che la mia ditta Costruzioni sud, che come ho già detto è in società con la PROCOPIO Costruzioni appartiene pure a mia cognata ROMEO Grazia che possiede il 50% delle azioni. Detta mia cognata è coniugata con MODAFFERI Antonino. Quest'ultimo cura gli interessi della moglie. ADR Attualmente la ditta non è impegnata in altre azioni per acquisire altri lavori. Nè ne sta eseguendo altri...."

- La società a cui fa riferimento nelle S.I. l'ARANITI Pietro. è la "EDIL CALABRA S.r.l.", con sede in RC Corso Garibaldi nr. 198/200, avente come oggetto l'attività di costruzioni edilizie residenziali. P.I. nr. 00618680805.

  Risulta essere Amministratore Unico a tempo illimitato lo stesso ARANITI Pietro, nato a Sambatello il 03.09.1937, ivi residente in via Orchidea nr. 12, fratello di Santo. La società aveva sede originaria in via Tripepi nr. 1/D.

  Risulta aver presentato per il periodo 88/92 ai fini I.R.PE.F., le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	21.621.000
1989	740	21.668.000
1990	740	139.521.000
1991	740	38.963.000
1992	740	167.415.000

  Pietro ARANITI, non risulta aver presentato alcuna dichiarazione ai fini I.V.A.

  Il PROCOPIO citato dall'ARANITI Pietro cl. 37, si identifica compiutamente in:

  - PROCOPIO Vittorio, nato a Catanzaro il 07.02.1929, ivi residente in via alberghi nr. 8;

  Allo stesso fanno capo numerose società, alcune delle quali, di seguito elencate, operano nel settore edile:

- "PROCOPIO COSTRUZIONI S.R.L.", con sede in CZ via Alberghi nr. 8, P.I. nr. 01314830793, con inizio attività in data 22.12.1982. La stessa esercita l'attività per conto proprio o di terzi di lavori nel settore edile. La ditta è in liquidazione volontaria dal 22.02.1993, liquidatore è lo stesso PROCOPIO. La sede originaria era in CZ Piazza Roma nr. 15;

- "COSTRUZIONI PROCOPIO S.R.L.", con capitale sociale di £. 450 milioni, ha sede in CZ via Alberghi nr. 8, P.I. 01591540792. Costituita in data 10.07.1986 con inizio attività in pari data. L'attività esercitata è quella di costruzioni edili.

  Il consiglio d' amministrazione è così costituito:

  - Amministratore unico dal 26.05.1994 in sostituzione di PROCOPIO Vittorio cl. 29, è PROCOPIO Giacomo, nato a CZ il 30.10.1957, ivi residente in Viale dei Bizantini;

  - Direttore Tecnico è VOLPE Ignazio, nato a Salerno il 08.06.1956, residente a CZ via Stazione nr. 87;

  - Altro Direttore tecnico è, PROCOPIO Massimo, nato a CZ il 03.09.1961, ivi residente in Piazza Roma nr. 15.

  In data 02.09.1991, è stata aperta una unità locale, destinata ad uffici in Roma, via Trionfale nr. 107.

- "COPRO S.R.L.", con sede in Cz via Alberghi nr. 8, costituita recentemente costituita in data 27.01.1994, P.I. 01949020794.
  Capitale sociale deliberato £. 120 milioni, interamente sottoscritto, versato per £. 36 milioni.

Amministratore unico dal 27.01.1994, risulta PROCOPIO Vittorio, nato a Catanzaro il 07.02.1929, ivi residente in via alberghi nr. 8.

ARANITI Pietro di Santo, nato a RC Fraz. Ortì, l' 11.09.1958, ivi residente in SDA Chiesa Nuova nr. 71, cugino di primo grado di Santo figlio di Antonio.

E' intestatario di numerose società operanti in diversi settori.

- "ABSIDI MONDIAL SUD DI FILIPPO RUGOLINO & C. S.N.C.", con sede in Reggio Calabria via Missori nr. 23/A/B, P.I. 00632470803. Costituita in data 03.02.1982, con inizio attività riguardante agenzia di viaggi e turismo il 24.02.1982. L'originario indirizzo era nella medesima via al nr. civico 29.

  Amministratore unico è RUGOLINO Filippo, nato a RC il 01.10.1960, ivi residente in via S. Stradale 184 II tratto nr. 19, Fraz. Sambatello.

  Soci risultano essere:

- CAMBARERI Saverio, nato a RC il 16.11.1959, ivi residente in Viale A. Moro - Dir. Morabito nr. 5. Lo stesso è socio della "ARCADE ASSICURAZIONI DI ARANITI C. & C.", con sede in Villa S. Giovanni Via A. Curzon nr. 131, di ARANITI Carmelo nato a RC il 21.07.1957;
  oltre ai predetti risulta altresì socio, DENISI Giuseppe nato a RC il 28.05.1958. La P.I. della società è 00587520800;

- D'AMICO Maria, nata a RC il 17.09.1948, residente in Fraz. Sambatello di RC S.S. 104 II tratto nr. 195;

- ARANITI Pietro, già generalizzato;

- FIORILLO Daniela Giuseppina, nata a RC il 04.05.1962, ivi residente in via Pio XI dir. Gullì nr. 21;

- MINNITI Rita, nata a Crotone (CZ), il 13.09.1964, residente a RC via Manfroci nr. 35. Amministratore Unico fino al 26.05.1993 della "CATERING SERVICE S.R.L.", con sede in RC via SS 106 Strada Trapezi nr: 107 fraz. Croce Valanidi, con precedente sede in RC via Lia Stradella III Trav. Gioffrè snc. P.I. 01222690800;

- ALPARONE Antonio, nato a RC il 04.10.1956, ivi residente in Via S. Giuseppe trav. VI nr. 4;

- MINGHETTI Bruno, nato a RC il 23.05.1961, ivi residente in via Saracinello nr. 3.

In data 30.10.1989, la società ha aperto un ufficio di rappresentanza in Taurianova (RC), via Montello.

In data 07.07.1989, ha cessato dalla carica di Procuratore Speciale, O'BRIEN JOE Catherine, nata a Flint il 07.10.1938.

In data 17.01.1992, ha cessato la carica di socio, VENTURA Antonio Vincenzo, nato a RC il 22.05.1965; lo stesso individuo, risulta interessato con diverse cariche sociali alle seguenti società:

- "PULESCO S.R.L.", con sede in RC via Santa Lucia al Parco trav. P., P.I. nr. 00869500801, cui originaria sede

era in via Aurora nr. 1. Costituita in data 01.02.1985, con inizio attività il 20.03.1985 ed avente quale attività principale, servizi di pulizia.

Amministratore unico dal 06.07.1994, risulta il menzionato VENTURA Antonio cl. 65;

- "VELA DI LA TORRE & VENTURA", con sede in RC in via Dir. Friuli nr. 5, P.I. nr. 00623020807. La ditta ha iniziato l'attività in data 19.12.1970, consistente in pulizia locali pubblici e privati. Soci della predetta risultano essere:

. LA TORRE Maria Rosa, nata a Gioia Tauro il 24.05.1935;
. VENTURA Antonio Vincenzo, già generalizzato.

Dalla società, in data 15.01.1993, hanno cessato dalla carica di Amministratore:

- SALZONE Cosimo, nato a RC il 23.12.1969;

dalla carica di soci:

- VILASI Francesco nato a RC il 21.11.1956;
- LAGANA' Antonio, nato a RC il 29.04.1958;
- FUNARO Giuseppe nato a RC il 18.08.1972.

- "FORMA LEGNO SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO DI FRANCO MICHELE & LAGANA' GAETANO", con sede in RC via Sbarre centrali nr. 523, P.I. 00745240804.

La società è stata costituita il 10.05.1983, l'oggetto sociale è la produzione di mobili in legno ed il loro commercio e lavori di falegnameria in genere.

La ditta è in liquidazione volontaria dal 07.12.1987, liquidatore è l'ARANITI Pietro cl. 58.

In data 07.12.1987, è cessato dalla carica di Amministratore unico FRANCO Michele, nato a Gioia Tauro il 05.01.1947; dalla carica di socio è cessato LAGANA' Gaetano, nato a RC il 07.05.1950.

- "PRI.CA.MO. DI PRINCI & C. S.N.C.", con sede in fraz. Catona di RC via Risorgimento, P.I. 00867180804.

  La società è stata costituita in data 11.01.1985, ed ha per oggetto il deposito e la rappresentanza e la vendita di prodotti alimentari ed in particolare i prodotti "Polenghi Lombardo".

  La società è in liquidazione dal 08.04.1987, liquidatore è l'ARANITI Pietro cl. 58.

- "A.F.-S.N.C. DI ARTUSO FRANCESCA MARIA & FILOMENA", con sede in RC in Corso Garibaldi nr. 131/133, P.I. 01017480805.

  La società è stata costituita il 25.09.1987, con inizio attività in pari data, avente quale oggetto sociale il commercio all'ingrosso e al dettaglio di abbigliamento intimo.

  La ditta è in liquidazione volontaria dal 18.01.1993, liquidatore è l'ARANITI Pietro cl. 58, soci risultano essere:

- ARTUSO Francesca Maria, nata a RC il 21.09.1955, ivi residente in via Sbarre centr. nr. 335;
- ARTUSO Filomena, nata a RC il 05.03.1963, ivi residente in Via sbarre Centr. nr. 335.

- "STUDIO ASSOCIATO ARANITI & BARILLA", con sede in RC via Plutino nr. 37, rappresentante legale risulta ARANITI Pietro cl. 58, P.I. 00666980800.

  La società non risulta aver presentato alcun tipo di dichiarazione.

RUGOLINO Filippo, nato a RC il 01.10.1960, ivi residente in via S. Stradale 184 II tratto nr. 19, Fraz. Sambatello, cugino acquisito di Santo ARANITI per tramite della di lui madre.

E' interessato quale Amministratore Unico alla già sopradescritta "ABSIDI MONDIAL SUD DI FILIPPO RUGOLINO & C. S.N.C.", con sede in Reggio Calabria via Missori nr. 23/A/B, P.I. 00632470803. Costituita in data 03.02.1982, con inizio attività riguardante agenzia di viaggi e turismo il 24.02.1982.

Il RUGOLINO è inoltre interessato, in quanto ricopre diverse cariche sociali, alle seguenti società:

- "FEELGOOD S.R.L.", con sede in RC via Nino Bixio nr. 11/B, P.I. 01191410800. Costituita il 23.04.1991 e con inizio attività il 05.06.1991, consistente in servizi per le agenzie di viaggio (tour operators).

  Amministratore unico della società a partire dal 23.04.1991, è lo stesso RUGOLINO, dal 14.12.1993 la

società ha variato la denominazione sociale da "ABSIDI TOUR S.r.l." nell'attuale;

- "INTERNATIONAL TICKETS DI MALACRINO' ANTONELLO S.N.C. SIGLA DELLA SOCIETA' SARA' -INTERNATIONAL TICKETS S.N.C.- ", con sede in Melito di P. Salvo Corso Garibaldi nr. 45, P.I. 01157710805.

L'insegna della ditta è "INTERNATIONAL TICKETS S.N.C.". Costituita in data 19.10.1989, ha iniziato la attività il 16.12.1993. Esercita l' attività relativa ad Agenzia viaggi e turismo di Cat. "A" illimitata.

Il RUGOLINO, è stato in qualità di Amministratore Unico della "ABSIDI MONDIAL SUD DI FILIPPO RUGOLINO & C. S.N.C.", socio Accomandante della predetta società fino alla data del 23.04.1993.

Socio Amministratore dal 16.12.1993, risulta D'AMICO Domenica, nata a Melito di P. Salvo il 03.03.1969, residente a Montebello Jonico via S. Maria 20/A;
unitamente a MINNITI Sandra, nata a Bonneville (Francia), il 27.07.1974, residente a Melito di P.Salvo nr. 2; a partire dal 01.06.1994 Amministratore è MALACRINO' Antonello, nato a Marsiglia (Francia) il 22.02.1967 e residente a Montebello Jonico in via S. Maria 20/A.

Sede originaria della ditta era sempre in Melito P. Salvo via T. Minicuci nr. 75 dal 06.08.1992.

Alla stessa data cessava dalla carica di socio accomandante MALACRINO' Vincenzo Antonio, nato a Monza il 04.10.1971.

Fino alla data del 16.12.1993, la società aveva natura giuridica di s.a.s. con denominazione "INTERNATIONAL TICKETS DI MALACRINO' & C. S.A.S.", dal 01.06.1994 la società trasforma ulteriormente la propria natura giuridica in s.n.c. con denominazione "INTERNATIONAL TICKETS DI D'AMICO & MINNITI S.N.C.".

- Altra società cui risulta avere cointeressenze il RUGOLINO, è la "PIANATOOR DI FERRARO & C. S.A.S.", con sede in Taurianova in via T. Campanella nr. 9/11, con insegna "PIANATOOR", P.I. nr.01126850807.

  La società è stata costituita in data 16.10.1989, risulta da interrogazione effettuata al sistema informativo delle Camere di Commercio, inattiva.

  Ha per oggetto sociale l'esercizio di un' azienda di uffici di viaggi e turismo.

  Socio Accomandatario dal 18.10.1989, risulta FERRARO Alba Elvira, nata a Taurianova il 02.03.1924, ivi residente in via D. Strurzo nr. 20.

  Socio Accomandante risulta la ditta "ABSIDI MONDIAL SUD DI FILIPPO RUGOLINO & C. S.N.C.", con sede in Reggio Calabria via Missori nr. 23/A/B, P.I. 00632470803.

- "IBICO DI VENTURA & C. S.N.C.", con sede in RC via Loreto Trav. Priv. nr. 18, P.I. 01130230806. Costituita in data 11.12.1989, con inizio attività 02.01.1990, consistente in attività amministrativa, organizzativa e di supporto nel campo medico e generico e specialistico (attività dentistica, fisioterapia, chinesiologia).

Amministratore fino alla data del 02.05.1994 era VENTURA Antonio Vincenzo, nato a RC il 22.05.1965, ivi residente via Aurora nr. 5.

Soci risultano essere:

- RUGOLINO Filippo, già generalizzato;
- PRATICO' Francesco, nato a RC il 01.01.1956, ivi residente via sbarre Centrali Trav. V nr. 33;
- COSTANTINO Antonio, nato a RC il 27.01.1967, ivi residente via Loreto Trav. Priv. nr. 18;

In data 03.05.1991, ha cessato la carica di Amministratore Unico PRATICO Clelia, nata a RC il 28.11.1957; in pari data la denominazione sociale è variata da "IBICO DI CLELIA PRATICO & C." nell'attuale.

- "ABSIDI ITALIA S.R.L.", con sede in Reggio Calabria via Missori nr. 23/A-B, P.I 01129730808, costituita in data 26.07.1989, con inizio attività il 13.07.1989, consistente in agenzia di viaggi, turismo, organizzazione congressi, marketing.

  Presidente del consiglio d'Amministrazione dal 06.11.1993, risulta essere CAMBARERI Saverio cl. 59.

  Consiglieri delegati sono:

  - LORITO Francesco antonio nato aRC il 05.06.1973, residente in fraz. Sambatello di RC in via S. Stradale 184 II tratto nr. 195;

  - D'AMICO Maria cl. 48, residente in sambatello,

  La società ha le seguenti unità locali:

- Unità locale nr. 1 aperta in data 21.08.1991, destinata a ufficio vendite e sita in RC Piazza Garibaldi all'interno della stazione FF.SS. centrale;

- Unità locale nr. 2 aperta in pari data destinata a ufficio vendite e sita in RC presso la Banchina di Ponente interno stazione FF.SS. marittima;

- Unità locale nr. 3 aperta in pari data destinata a ufficio vendite sita in Villa S. Giovanni Piazza Stazione, interno Stazione FF.SS.

In data 13.07.1990, la società ha cambiato denominazione da "A.D. ARREDAMENTO & DESIGN S.R.L.", nell'attuale. In pari data avvengono anche le seguenti variazioni sociali:

- Trasferimento della sede da Villa s. Giovanni via garibaldi nr. 74 a quella attuale;

- Cessazione dalla carica di Presidente di CREA Romeo Stefano, nato aRC il 25.89.1967;

- Nomina di RUGOLINO Filippo e VENTURA Antonio Vincenzo ad Amministratori.

Quest'ultimo cessa tale carica in data 22.01.1992, in pari data viene eletto consigliere SALZONE Cosimo cl. 69.

In data 22.05.1993 cessano dalle cariche di consiglieri sia SALZONE Cosimo cl. 69, sia RUGOLINO Filippo cl. 60.

- Il RUGOLINO da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, risulta aver stipulato un negozio giuridico registrato in data 06.08.1990 all'Ufficio del Registro di Messina, Mod. 69 nr. 3601 Serie 1, come dante causa in conferimento per la costituzione della piena proprietà di denaro. Valore dichiarato del negozio giuridico £. 10.000.000.

  Controparte è risultata essere la ditta "MACONDO VIAGGI S.R.L.", con sede in Giardini (ME) via G. Calabrò nr. 71, P.I. 01680800834.

ARANITI Giovanna Beatrice, nata a RC il 01.04.1972, ivi residente in via Trapezi di Sambatello nr. 1, figlia di Santo.

Alla stessa, figlia di Santo, non risultano intestate P.I. e, non risulta aver presentato alcun altro tipo di dichiarazioni per il periodo d'imposta 88/92;

ARANITI Caterina Carmela, nata a RC il 29.07.1974, ivi residente in Sambatello di RC in via Gesù e Maria, figlia di Santo.

Ha presentato per il periodo d'imposta 88/92, le seguenti dichiarazioni ai fini I.R.PE.F.:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	1.231.000
1989	740	1.523.000
1990	740	1.253.000

1991	740	1.367.000
1992	740	2.180.000

Nello stesso periodo d'imposta non ha presentato dichiarazioni I.V.A.

ARANITI Francesca, nata a RC il 10.02.1976, ivi residente in via Gesù e Maria, figlia di Santo.

Ha presentato per il periodo d'imposta 88/92, le seguenti dichiarazioni ai fini I.R.PE.F.:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	1.231.000
1989	740	1.523.000
1990	740	1.883.000
1991	740	1.215.000
1992	740	3.260.000

Nello stesso periodo d'imposta non ha presentato dichiarazioni I.V.A;

MODAFFERI Giuseppe, nato a Sambatello di RC il 05.11.1931, residente in Gallico di RC via Petrarca nr. 86, cognato di Santo ARANITI, per mezzo della di lui moglie.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, non risulta aver presentato alcuna dichiarazione;

MODAFFERI Carmelo, nato a Sambatello di RC il 09.05.1939, ivi residente in via San Silvestro nr. 61, cognato di Santo ARANITI, per mezzo della di lui moglie.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, non risulta aver presentato alcuna dichiarazione;

MODAFFERI Antonino, nato a Sambatello di RC il 03.07.1953, ivi residente in via San Silvestro, cognato di Santo ARANITI, per mezzo della di lui moglie.

Lo stesso ha presentato per il periodo d'imposta 88/92, le seguenti dichiarazioni ai fini I.R.PE.F.:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1989	740	14.829.000
1990	740	118.910.000
1991	740	0
1992	740	0

Ai fini I.V.A., lo stesso soggetto non risulta aver presentato alcuna dichiarazione;

LA FACE Angelo, nato a Sambatello di RC il 04.08.1940, ed ivi residente in via Gesù e Maria nr. 11, noto affiliato al clan ARANITI e coinvolto unitamente ad altri accoliti in diversi procedimenti penali.

E' titolare di P.I. nr. 00111920807, ed esplica l'attività di costruzioni edilizie e residenziali.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/91, ha presentato le dichiarazioni dei redditi, con imponibili Zero, come si evince dal seguente prospetto:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	0
1989	740	0
1990	740	0
1991	740	0

Anche ai fini I.V.A., pur avendo presentato per il periodo d'imposta 88/91 i prescritti modelli, ed essendo altresì titolare di partita I.V.A., non ha dichiarato nessun imponibile.

CANNIZZARO Carmelo, nato a Sambatello di RC il 02.05.1936, ucciso il 21.04.1988, inizialmente legato al clan TRIPODO, divenne successivamente personaggio di spicco dell'area destefaniana, coinvolto, unitamente ad altri appartenenti al clan, in diversi procedimenti penali riguardanti la prima guerra di mafia, nell'ambito della quale lo stesso per conto del Boss "Mico TRIPODO" svolgeva mansioni di Killer.

L'appartenenza al clan del CANNIZZARO, emerge nell'ambito del p.p. riguardante il tentato omicidio di UTANO Sebastiano, nato a Sambatello di RC il 28.06.1950 e

della di lui moglie PANGALLO Domenica cl. 55, occorso in data 12.12.1975 e nel corso del quale fu uccisa la loro piccola figlia di anni 5, Giuseppina.

Infatti, per tale azione delittuosa, la Squadra Mobile di RC in data 02.04.1976, con rapporto di P.G. nr. 11556/M1/2^/Mob., denunciava il noto ARANITI Santo cl. 47 e il CANNIZZARO Carmelo. Sull'omicidio a seguito delle dichiarazioni del collaboratore Giacomo LAURO, questo ufficio ha riferito a Codesta A.G. con informativa nr. 125 RC/7h2-83 prot. 4607 del 22.07.1994.

Quest'ultimo, titolare di P.I. 00185430808, esercitava l'attività di trasporti su strada di persone e merci, ed effettuava anche lavori di sbancamento e rimozione terra. Infatti, risulta iscritto all'ordine autotrasportatori -M.C.T.C.- di RC protocollo nr. RCT 8150888 N con decorrenza 26.03.1979 e cancellato con decorrenza 30.07.1987.

Gli inquirenti nell'ambito delle indagini relative a tale omicidio, accertarono che il CANNIZZARO stava eseguendo dei lavori relativi alla costruzione di appartamenti in Arghillà agro di Catona per conto della ditta MARCIANO' Salvatore.

Precedentemente all'omicidio il CANNIZZARO aveva contattato gli ARANITI per poter effettuere i lavori di sbancamento relativi alla realizzazione degli edifici adibiti ad abitazione per gli impiegati postali, ricevendone risposta negativa.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	10.463.000

Il predetto nello stesso periodo d'imposta ai fini I.V.A. ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	14.580.000	0	0

VENTURA Francesco, nato a RC il 14.10.1929 ed ivi residente in via Aurora nr. 23, ucciso il 03.11.1989 alle ore 20.00, sotto la propria abitazione. Nell'informativa nr.1519/2 dell'11.11.1989 il N.O. del Gruppo di RC riferisce che il movente dell'omicidio era da ricercare nei rancori tra la vittima e tale MARTORANO, titolare della S.G.S. ditta esercitante l'attività di pulizie, a seguito dei subappalti relativi alla pulizia dei locali della Direzione Provinciale delle PP.TT. di Reggio Calabria.

Sull'omicidio hanno riferito diversi collaboratori di giustizia che hanno inquadrato il VENTURA tra la consorteria dei LABATE.

Tale collocazione trova un riscontro indiretto proprio nei comuni interessi tra la vittima e alcuni appartenenti alla famiglia ARANITI, notoriamente molto vicina ai LABATE.

Il VENTURA risulta essere stato titolare della P.I. cessata nr. 00108740804, inerente l'attività di servizi di igiene e pulizia.

Risulta aver presentato il mod. RAD negli anni 83-84-85-87, in quanto titolare di azioni ordinarie del Banco di Roma S.p.a..

Era iscritto alla Camera di Commercio di RC al nr. 45060 del registro ditte in data 20.07.1960, con attività prevalente di trasporto su strada di viaggiatori. La ditta risulta aver cessato l'attività in data 31.12.1990.

Inoltre, risulta essere stato iscritto alla Camera di Commercio di Genova al nr. 314750, con apertura della sede in data 10.02.1989, ubicata nella città Ligure in via Piacenza nr. 174A/2 e con attività prevalente di servizi di pulizia.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	232.448.000
1989	740-770	175.807.000
1990	770	0

Il predetto nello stesso periodo d'imposta ai fini I.V.A. ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	3.691.670.000	535.630.000	0
1989	4.714.160.000	760.030.000	0
1990	1.500.630.000	272.010.000	0

BELLANTONI Cosimo, nato a Scilla il 15.10.1942, ivi residente in via Santa Caterina nr. 230, affiliato al clan e noto anche alle cronache giudiziarie.

Lo stesso non risulta essere titolare di P.I., tuttavia risulta avere partecipazioni nelle seguenti società:

- "CENTRALMOBILI DI BELLANTONI NATALE & C. S.N.C. CENTRAL MOBILI", con sede in Reggio Calabria via Nazionale Santa Caterina nr. 222, P.I. 00129340808, con attività il commercio al dettaglio di mobili.

  Socio Amministratore della predetta società risulta essere tale BELLANTONI Natale, cod. fis. BLLNTL45B22I537L, residente in RC via Santa Caterina nr. 230;

- "SOCIETA' AGRICOLA ASPROMONTE S.R.L. -SAZA S.R.L.", con sede in S. Roberto di RC contrada Baraccone, P.I. 00145330809, esercitante l'attività di coltivazioni miste di cereali ed altri seminativi. Rappresentante legale risulta essere MILANA Alessio, cod. fis. MLNLSS25E05I139Y, residente in S. Roberto di RC via Roma nr. 82;

  Inoltre il BELLANTONI Cosimo è socio Amministratore e/o Rappresentante legale delle seguenti società:

- "IMMOBILIARE CALABRO ROMANA S.R.L.", con sede in RC via Statale nr. 18 I tratto nr. 230, P.I. nr. 00122280803, esercitante l'attività di compravendita di beni immobili effettuata su beni propri.

  Rappresentante e socio Amministratore risulta CALARCO Giuseppe, cod. fis. CLRGPP45R13H224X, residente in RC via Santa Caterina nr. 230;

- la già citata "CENTRALMOBILI DI BELLANTONI NATALE & C. S.N.C. CENTRAL MOBILI", in cui lo

stesso figura anche quale socio Amministratore dal 01.01.1983 al 01.01.1984;

- "INDUSTRIA SEDILI AFFINI I.S.A.", con sede in RC via P. Pellicano, P.I. nr. 00127750800, operante nel settore della compravendita di beni immobili effettuata su beni propri, avente la natura giuridica di mutue assicuratrici. Rappresentante legale è tale VERSACE Stefano, cod. fis. VRSSFN26S04H224I, residente in RC via D.Tripepi nr. 72;

- "SOCIM S.R.L. SOCIETA' IMMOBILIARE SOCIM S.R.L.", con sede in RC via D. Tripepi nr. 72, P.I. nr. 00340930809, operante nel settore della compravendita dei beni immobili effettuata su beni propri. Rappresentante legale è lo stesso soggetto summenzionato.

BELLANTONI Cosimo, da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740	1.032.000

Il predetto nello stesso periodo d'imposta ai fini I.V.A. non ha presentato alcuna dichiarazione.

Altro soggetto collegato a Santo ARANITI è CREPAS Alberto nato a Roma il 29.11.1947, ivi residente in via Edgardo Negri nr. 85. Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, risulta non aver mai presentato alcuna dichiarazione.

Il CREPAS risulta essere Rappresentante legale dal 01.01.1983 della "REVOLUTION S.p.A.", con sede in Roma via Milano nr. 47, esercente l' attività di servizi vari non altrove classificabili.

E' stato altresì Rappresentante legale dal 01.01.1983 al 29.03.1988 della "S.I.S.P.A. SOC. ITALO SVEDESE PARTEC. SPA", con sede in Roma via Capizucchi nr. 20, società attualmente sottoposta a procedura fallimentare che ha mutato denominazione sociale da s.p.a. in s.r.l.. Curatore fallimentare risulta essere tale MARINI BALESTRA Andrea, cod. fis. MRNNRS45T18H501G.

Altra attività riconducibile al clan è quella della ditta di Antonino ARANITI cl.62, legato alla omonima cosca, capeggiata da Santo ARANITI; la ditta intestata all'omonimo nato a Sambatello il 23.05.1962, ivi residente Via Votano Carlo nr. 7, esercita attualmente solo l'attività di bar, alcolici, superalcolici, pasticceria. Ha iniziato l'attività il 20.02.1982 in Via S. Francesco Da Paola nr. 58/E, successivamente in data 10.07.1993, ha trasferito la sede in Corso Garibaldi nr. 541, l'insegna reca la dicitura "Caffè Novecento".

All'atto della sua costituzione aveva quale attività anche quella di impresa di costruzioni, cessata in data 31.12.1992, impresa che ha effettuato per importi considerevoli, lavori alla rete idrica del comune di Reggio Calabria.

Lo stesso da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO MOD IMP. I.R.PE.F.

1988	740-770	0
1989	740-770	16.386.000
1990	740-770	10.806.000
1991	740	17.447.000

Il predetto nello stesso periodo d'imposta ai fini I.V.A. ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	29.870.000	22.690.000	0
1989	116.810.000	126.710.000	0
1990	50.090.000	62.450.000	0
1991	99.220.000	65.010.000	0

h.3/2 Quanto riferito dal collaboratore LAURO nel (**vds sub p. h.2/2**), trova pieno riscontro, infatti, da interrogazione effettuata al sistema informativo della Camera di Commercio, è risultato quanto segue:

In Reggio Calabria, esiste una ditta individuale, intestata ad ARCONTE Maria Filippa Donatella, nata a RC il 15.09.1964, esercente l'attività di Assicurazione impianti distribuzione carburanti, con sede in via Domenico TRIPEPI nr. 7/D, tel. 0965/22135;

La titolare è abilitata alla vendita delle merci ricomprese nelle tabelle merceologiche II, III, IV, V, ed è inoltre in possesso dal 27.04.1983 di licenza rilasciata dall' U.T.I.F.

Al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, la citata ditta, per il periodo d'imposta 88/92, ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ai fini I.R.PE.F.

ANNO	MOD	IMP. I.R.PE.F.
1988	740-770	0
1989	740-770	0
1990	740-770	17.791.000
1991	740	65.406.000
1992	740	44.231.000

la stessa nel medesimo periodo d'imposta ai fini I.V.A. ha presentato le seguenti dichiarazioni:

ANNO	VOL.AFF.	TOT.ACQUISTI	RIMBORSI
1988	1.068.850.000	1.006.500.000	0
1989	735.010.000	768.300.000	0
1990	650.260.000	527.400.000	0
1991	1.963.210.000	1.860.960.000	0
1992	---	----	---

Il nucleo familiare originario della succitata ARCONTE Maria Filippa Donatella, è così composto:

- ARCONTE Consolato, nato a Gallico di RC il 15.03.1939, padre, coniugato con CHIRICO Carmelina, pregiudicato, conosciuto agli atti di questo C.O. e da Codesta Procura per essere stato sottoposto ad indagini tecniche su richiesta dellUfficio dell'Alto Commissario per la lotta alla criminalità mafiosa, nel corso dei quali, emersero rapporti tra lo stesso ARCONTE e i congiunti dell' allora ricercato ARANITI Santo (vds inf. di reato del 30.04.1994 prot. 2841 Cat.125/RC/3^/H4 pag. 33);

- ARCONTE Pierfrancesco, nato a RC il 28.10.1968, residente in via Nervesa Priv. nr. 31, fratello;

- ARCONTE Rosario Giovanni Marco, nato a RC il 22.04.1967, ivi residente in via Italia 4/B, fratello.

Ulteriore conferma alle dichiarazioni di LAURO Giacomo è il riscontro sull'ARCONTI/ARCONTE, inteso il "PESCESTOCCARO".

In effetti, da quanto risulta da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo della Camera di Commercio, al medesimo numero civico di via Tripepi, è stato individuato un esercizio commerciale al civico 7/C, quindi attaccato alla ditta assicuratrice, esercente la vendita al minuto di prodotti ittici, intestato al figlio di ARCONTE Consolato:

-ARCONTE Pierfrancesco, nato a RC il 28.10.1968, residente in via Nervesa Priv. nr. 31.

L'attività di tale ditta individuale, è iniziata il 28.07.1994, il titolare esercita l'attività con licenza di autorizzazione rilasciata dal comune per la commercializzazione delle merci comprese nelle tabelle merceologiche I, II, III, IV, V, VI, e tabella per i titolari di impianti di distribuzione automatica di carburanti.

Se è pur vero che tale ultima attività, intestata al figlio Francesco, è iniziata solo nel corrente anno, e quindi non corrispondente come arco temporale a quanto riferito dal collaboratore LAURO, che nel menzionare l'ARCONTE sembra essersi riferito a tempi non recenti, è da evidenziare tuttavia, che il Consolato ARCONTE, è intestatario di due fascicoli presso la Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, in particolare:

- nr. 276-79, con decorrenza dal 01.01.77 e scadenza 31.12.1979;
- nr. 276-79 con decorrenza dal 01.01.73 e scadenza 31.12.76;

I due citati fascicoli da accertamenti esperiti presso la detta Capitaneria, riguardano la richiesta concessione in zona demaniale del posizionamento di una baracca per mq 32, adibita a vendita di pescestocco.

Da ciò si evince chiaramente che quanto affermato dal LAURO, in merito all'attività esercitata dall'ARCONTE, trova pieno e puntuale riscontro.

Altra ditta che fa capo al predetto nucleo familiare, è la:

- "EDIL - ARCO S.r.l.", con sede in via Tripepi prolungamento 7/E, tel. 0965/22135 (stessa utenza della ditta individuale).

La società è stata costituita in data 19.09.1986 con atto pubblico redatto dal notaio POGGIO Fausto, con capitale sociale di £. 99 milioni, ed ha iniziato l'attività in data 02.01.1987.

L'oggetto sociale riguarda le costruzioni edili di tipo pubblico, privato, cooperativo, costruzione di strade, autostrade, dighe, gallerie, opere ferroviarie, reti idrighe e fognanti, reti di distribuzione gas linee elettriche e telefoniche, impianti di betonaggio e lavorazione asfalti e bitumi e tutte le opere incluse nella tabella di classificazione per categorie di lavoro del Ministero dei Lavori Pubblici - Comitato Centrale Albo Nazionale Costruttori.

La ditta dal 21.12.1990, è in liquidazione volontaria, alla stessa, con le cariche di seguito descritte, sono interessati:

- ARCONTE Pierfrancesco, nato a RC il 28.10.1968, residente in via Italia 4/B, Liquidatore dal 21.12.90;

- ARCONTE Rosario Giovanni Marco, nato a RC il 22.04.1967, ivi residente in via Italia 4/B, Amministratore unico;

- LACAVA Filippo, nato a Reggio Calabria il 27.04.1962, ivi residente in via Eremo Condera nr. 343, Direttore Tecnico;

L'ARCONTE Consolato, allo stesso indirizzo dove attualmente esercita la di lui figlia Maria Filippa Donatella, ha esercitato l'attività di distributore carburanti dall'8.03.1974 al 30.09.77. Lo stesso da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni per il periodo d'imposta 87/92:

ai fini I.R.PE.F.

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1992	740	560.000

nello stesso periodo d'imposta ha presentato ai fini I.V.A. Modelli tipo 11 senza tuttavia aver dichiarato alcun imponibile.

Lo stesso è intestatario di nr. 3 partite catastali e precisamente:

- nr. 19413, sita in RC e corrispondente a tre unità ubicate una in Traversa Privata Laganà, le altre due in via Cappuccinelli;

- nr. 23131, sita in RC e corrispondente a tre unità immobiliari ubicate tutte in via D. Tripepi nr. 7;

- nr. 31172, sita in RC corrispondente a quattordici unità immobiliari di cui nr. 8 di categoria A/2, nr. 1 di categoria C/3, nr. 5 di categoria non specificata.

Dei menzionati appartamenti, non risulta inserita al sistema informativo l'esatta ubicazione;

ARCONTE Pierfrancesco, nato a RC il 28.10.1968, residente in via Italia 4/B, figlio di Consolato, da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta aver presentato le seguenti dichiarazioni per il periodo d'imposta 87/92:

ai fini I.R.PE.F.

ANNO	MOD.	IMP. I.R.PE.F.
1992	740	827.000

nello stesso periodo d'imposta non risulta aver presentato dichiarazioni ai fini I.V.A.;

ARCONTE Rosario Giovanni Marco, nato a RC il 22.04.1967, ivi residente in via Italia 4/B, da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta non aver mai presentato dichiarazioni, sia ai fini II.DD. che I.V.A., per il periodo d'imposta 87/92.

(i) Famiglia CONDELLO

i.1Premessa

La famiglia CONDELLO, a cui vertice è il noto Pasquale CONDELLO inteso " *il supremo*", cugino dell'altrettanto noto Antonino IMERTI inteso *"Ninu 'u Nanu"*, schierata con il gruppo contrapposto allo schieramento DESTEFANIANO, ha la sua influenza ed esercita tutte le attività illecite nella zona che va da Archi Mercatello fino al museo di Reggio Calabria.

Ciò, si evince in maniera univoca dalle confluenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, così, come ampiamente tratteggiato nel capitolo riguardante l'organigramma delle cosche e i nuovi assetti territoriali (**parte IV - B**) e, dalle pregresse indagini di P.G. che hanno visto nascere nel corso degli anni numerosi procedimenti penali che contribuiscono a riscontrare quanto dichiarato dai collaboranti.

In merito ai contrapposti schieramenti criminali maturati nel corso della seconda guerra di mafia, il collaboratore LAURO Giacomo, nel verbale datato 18.02.1994, dichiarava tralaltro:

" ..... lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.

A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie LO GIUDICE (capeggiata da Peppe detto 'mulunaru'), NICOLO' (capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione), FONTANA, SARACENO, POLIMENI 'i guappi' (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe), D'AGOSTINO (capeggiata da Giuseppe), SERRAINO "della montagna", MUSOLINO (capeggiata da Rocco), GRECO (capeggiata da Ciccio), ARANITI (capeggiata da Santo), IANNO' (capeggiata da Paolo) e RUGOLINO (capeggiata da Giovanni)....".

Per meglio evidenziare l'indole criminale dei fratelli CONDELLO, basti citare quanto riportato nella sentenza della Corte di Assise di Appello con sentenza nr. 7/91 Reg. Sent. e nr. 20 /90 Reg. Gen. ASS. APP. del 23.03.1990, confermata anche dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza nr. 219 del 19.03.1992 Reg. Gen. nr. 26231/91, dove a pag. 638, si legge testualmente: ***" ....Si tratta dei .... esecutori materiali del duplice omicidio di DE STEFANO Paolo e PELLICANO' Antonino. L'accertata loro partecipazione all'agguato che è costato la vita al capo carismatico della consorteria di Archi provocandone la spaccatura e dando il via alla faida mafiosa, è di per se elemento emblematico della partecipazione anti destefaniana...".***

i.2 Dichiarazioni dei pentiti

i.2/1 In data 05.11.1992, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, nel verbale di interrogatorio reso davanti al P.M., dichiarava:

"....in più occasioni discutemmo con i diversi esponenti del gruppo Saraceno delle prospettive future e degli orizzonti che si aprivano con i miliardi del Decreto Reggio che sarebbero dovuti arrivare. Di questo avviso era anche Pasquale CONDELLO che si sentiva già in tasca i soldi del Decreto Reggio; d'altra parte il CONDELLO era 'il supremo' della nostra organizzazione ed era colui che, non appena uscito dal carcere, (primi mesi del 1987) aveva riorganizzato le fila della nostra organizzazione e l'aveva condotta ad un passo della vittoria finale sul gruppo destefaniano....";

i.2/2 In data 28.11.1992, lo stesso collaboratore, forniva altre dichiarazioni sull'attività economica riconducibile al clan, in particolare:

"....SALZONE Francesco era un imprenditore di Villa San Giovanni, operante anche nel settore trasporti e se non erro possedeva degli autobus. Molto amico di NINO IMERTI, fu tratto in arresto -sempre se non erro- dai Carabinieri di Villa San Giovanni che sorpresero nella sua villetta, ubicata in Cannitello, due latitanti. Questi ultimi erano DOMENICO e PAOLO CONDELLO che erano ricercati per il duplice omicidio di PAOLO DE STEFANO e del suo autista. La circostanza mise in luce il favoreggiamento del SALZONE a favore degli IMERTI CONDELLO per cui il clan ZITO TEGANO LIBRI DE STEFANO ordinò la sua soppressione...".

i.3 Riscontri alle dichiarazioni

1.3/1 L'interesse a partecipare alla spartizione del denaro pubblico in arrivo a Reggio Calabria con il *"decreto reggio",* non poteva lasciare fuori dalle logiche spartitorie instaurate dalle "sinergie" tra potere politico e le singole consorterie il clan; tra l'altro, appartenente alla direzione strategica del gruppo contrapposto ai DESTEFANIANI.

Evidentemente, le ditte che si sono presumibilmente accaparrati i subappalti di tutti i lavori effettuati nella zona di influenza del clan, sono da ricercarsi anche tra quelle menzionate nella presente trattazione, cui risultano intestatari affiliati e/o prestanomi degli appartenenti al gruppo CONDELLO-IMERTI-SERRAINO-ROSMINI;

i.3/2 SALZONE Francesco, imprenditore di Villa S. Giovanni, menzionato dal collaboratore LAURO (**vds sub p. i.2/2**), si identifica compiutamente in:

- SALZONE Francesco, nato a Villa San Giovanni il 06.02.1924.

Lo stesso è Amministratore unitamente a:

- SALZONE Cosimo, nato a Villa San giovanni il 23.12.1969, ivi residente in via garibaldi nr. 34;

della "FRATELLI SALZONE S.N.C. DI COSIMO, ANTONINO SALZONE", con sede in Villa San Giovanni via Vecchia stazione nr. 16, P.I. nr. 00096860804.

La società ha iniziato l'attività il 21.01.1985, e si occupa della gestione di linee automobilistiche per passeggeri sia urbane che extraurbane.

i.4 Altre attività economiche

Le attività economiche dei fratelli di Pasquale CONDELLO, Domenico, Giuseppe e Maria, da interrogazione effettuata tramite il sistema informativo della Camera di Commercio, sono le seguenti:

- CONDELLO Domenico Francesco, nato ad Archi di RC il 09.09.1948;

E' titolare di due ditte individuali, ed in particolare:

. ditta individuale con sede in Archi di RC contrada Mercatello nr. 11, P.I. 00493603955. La ditta ha iniziato l'attività di autotrasporti per conto terzi l'11.04.1979. La stessa risulta aver cessato l'attività in data 31.12.1983;

. ditta individuale ubicata nella frazione Archi in Via Mercatello nr. 11, esecente l'attività di commercio al minuto di materiale da costruzione, iniziata in data 09.08.1982. Al medesimo nr. civico risulta una unità locale destinata a sede di impresa artigiana, destinata all'esercizio dell'attività di autotrasporti. La citata unità locale è cessata in data 30.12.1983.

A carico di CONDELLO Giuseppe, nato ad Archi di RC il 08.06.1952, e CONDELLO Maria, nata ad Archi di RC il 25.10.1945, nulla è emerso in merito alla titolarità in attività commerciali

(l) Famiglia BARRECA

l.1 Premessa

Famiglia schierata durante la seconda guerra di mafia con il gruppo DESTEFANIANO, sul cui conto i collaboratori di giustizia non hanno fornito dichiarazioni in merito alle attività economiche alla stessa riconducibili, è stata anch'essa coinvolta nei più importanti p.p. che hanno interessato le consorterie criminose del reggino.

In data 18.02.1994, il collaboratore di giustizia Giacomo LAURO, in merito agli assetti territoriali delle famiglie della 'ndrangheta reggina, dichiarava tralaltro:

"***... A quello destefaniano si allearono le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO (capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto 'la primula rossa'), AUDINO (capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO) CARIDI (capeggiata da Andrea), FRANCO (capeggiata da Michele), CRUCITTI (capeggiata da Francesco, se non ricordo male), MORABITO (capeggiata da Nino detto 'il grillo'), CHIRICO (capeggiata da Francesco detto 'paglietta'), CANNIZZARO (capeggiata da Carmelo inteso 'cucù'), i GARONFOLO (capeggiata da Nino), ZITO-BERTUGA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUGA), BELLANTONI (capeggiata da Francesco inteso 'l'orbo' se non ricordo male) ed i BARRECA di Pellaro (capeggiata da Filippo).***

Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, ... è il seguente: ...; il gruppo BARRECA a Pellaro sino a Bocale I° incluso;...".

l.2 Dichiarazioni dei pentiti

l.2/1 In data 10.12.1992, il collaboratore di giustizia, Filippo BARRECA, dichiarava:

" ..... uno dei motivi che indusse i miei cugini ad allinearsi con i DE STEFANO fu proprio quello che la cosca destefaniana, proprio tramite referenti politici, controllava l'erogazione dei soldi connessi alle grosse opere pubbliche da realizzare nel nostro territorio; tra questi il raddoppio del binario che interessava la zona di Pellaro e, quindi, in via diretta anche i miei cugini ..... i miei cugini aprirono in bocale una cava per l'estrazione di inerti ed effettivamente furono loro a fornire all'impresa NOCERA Sebastiano il materiale necessario per i lavori del raddoppio ...";

l.2/2 In data 05.01.1993, il collaboratore di giustizia, Filippo BARRECA, dichiarava:

" ..... mi risulta che il territorio di Bocale doveva sorgere originariamente la scuola dei CC., più precisamente il terreno prescelto era subito dopo la curva della coca cola sulla sinistra con direzione di marcia verso Capo dell'Armi. L'ing. D'AGOSTINO che avrebbe dovuto eseguire i lavori si era rivolto inizialmente all'impresa GIRONDA di Pellaro tramite l'altro imprenditore pure di Pellaro LATELLA Filippo. GIRONDA iniziò effettivamente i lavori di sbancamento ma per un brevissimo periodo ..... furono i TEGANO su sollecitazione dei miei cugini, a convocare

l'ing. D'AGOSTINO ed a fargli presente che in quella zona di Bocale i lavori avrebbero dovuto eseguirli esclusivamente i miei cugini BARRECA. l'ING. D'AGOSTINO revocò l'incarico all'impresa GIRONDA e fece eseguire i lavori di sbancamento ai miei cugini BARRECA. Credo che le fatture di copertura per i suddetti lavori siano state fornite da NOCERA Sebastiano o dal cognato GUARNACCIA Giovanni .....".

l.3 Riscontri alle dichiarazioni

l.3/1 Il collaboratore quando nomina Nocera Sebastiano, si riferisce evidentemente al NOCERA Sebastiano cl. 37, che unitamente agli appartenenti ai nuclei familiari dei di lui cognati GUARNACCIA Giovanni e Antonino, è cointeressato alle note imprese GIENNE, CALCESTRUZZI S. AGATA, ICEM ed altre.

Questi ultimi, anche loro legati alla famiglia Libri, sono i fratelli GUARNACCIA Giovanni cl. 53 e Antonino cl. 44, più volte inquisiti nell'ambito di procedimenti penali inerenti violazioni in materia di appalti pubblici.

La cava aperta in Bocale, a cui fa riferimento il collaboratore, effettivamente è ubicata in detta località, così come già emerso nel corso dell'operazione denominata "*Barracuda*".

Da interrogazione effettuata al sistema informativo della Camera di Commercio, nessuno dei seguenti soggetti è risultato titolare della specifica attività:

* BARRECA Giuseppe 07.02.1957;

* GANGERI Giacomina 29.08.1969, moglie del succitato Giuseppe;

* BARRECA Filippo 09.10.1956;

* SCUTELLA' Loredana Angela 03.03.1962, moglie del succitato Filippo;

* BARRECA Santo 04.02.1959;

* ERRIGO Anna Maria 05.08.1961, moglie del succitato Santo.

Tuttavia, così come emerge dalla proposta per la misura di prevenzione e sorveglianza speciale con obbligo del soggiorno nel comune di residenza, inoltrata a Codesta Procura dal Comando Compagnia CC di RC, con nota nr. 706/133-2-1972 di prot. del 24.09.1992, nei confronti di POLITO Paolo, dopo la scissione della originaria famiglia mafiosa dei BARRECA, i tre germani, con l'ausilio del padre BARRECA Alessio cl.22, e del cognato MALACRINO' Antonino, nato a Melito di P. Salvo il 14.10.1958, acquistavano attrezzature per la lavorazione di materiale inerte che impiantavano nella cava di contrada Zambaldo di Pellaro, intestata alla società "INERTI TRE B".

La predetta società si identifica compiutamente nella "INERTI TRE B S.R.L.", con sede in Pellaro Fraz. Bocale II° di RC, via degli Ulivi , P.I. nr. 01124640804. La società è stata costituita in data 16.10.1989, con inizio attività nella medesima data. L'attività consiste nella estrazione di

materiale sabbioso, ghiaia e pietrame, movimento terra, produzione di calcestruzzo, impresa edile.

Amministratore Unico della predetta società è MALACRINO' Antonino cl.58, cognato dei germani BARRECA.

Lo stesso è titolare della ditta individuale denominata "INFS-SUD DI MALACRINO' ANTONIO", con sede in Pellaro Fraz. Bocale II° di RC, via Zambaldo nr. 14, con inizio attività il 02.08.1988, esercitante l'attività di commercio all'ingrosso di infissi e accessori.
Il MALACRINO' è iscritto al registro esercenti il commercio della provincia di RC al nr. 28647 del 20.05.1988.

Da interrogazione effettuata al sistema informativo dell'anagrafe tributaria, è emerso che i germani Filippo cl. 56, Giuseppe cl. 57, Santo cl. 59 BARRECA, unitamente al MALACRINO' Antonino cl. 58, in data 16.10.1989 hanno concluso un negozio giuridico consistente nel conferimento per costituzione di denaro (£. 7,5 milioni ciascuno) per la piena proprietà di denaro, dove la controparte era la "INERTI TRE B S.R.L.", per un capitale sociale ammontante a £. 30 milioni.

Nella citata proposta, la cava viene indicata come base operativa della cosca. Infatti, in data 05.03.1990 il Nucleo Operativo CC di RC in seguito a perquisizione presso la cava, rinveniva armi, munizioni ed esplosivi, occultati in un terreno prospiciente. In data 11.03.1990, durante un ulteriore controllo in una occasione di una riunione della consorteria, furono identificati con certezza:

- FOTIA Saverio;
- FESTA Pasquale;
- AQUILINO Filippo;
- POLITO Paolo.

Altro significativo evento, si verificò in data 08.05.1990, allorquando nei pressi della cava veniva arrestato il latitante BARRECA Santo, mentre era in compagnia dello stesso POLITO e LUVARA' Antonino;

l.3/2 Il GIRONDA menzionato dal collaboratore (**vds sub p. l.2/2**), si identifica nell'omonimo, Filippo, nato a Pellaro di RC il 01.12.1959, ivi residente in via Cartisano nr. 22., titolare della PP.II. nnrr. 00746690809-01175990801.

Lo stesso, più volte inquisito per procedimenti penali riguardanti vicende relative ad appalti, è titolare della "S.D.F. FRATELLI GIRONDA" con sede in Pellaro di Reggio Calabria in Via Cartisano nr. 53, avente per attività la trivellazione di pozzi.

La predetta società ha iniziato l'attività in data 20.01.1991 cessando di operare dopo soli cinque mesi circa e precisamente in data 10.06.1991, per liquidazione.

I soci risultano essere:

- GIRONDA Filippo cl. 59;
- GIRONDA Giuseppe, nato a Pellaro di RC il 26.04.1946;

GIRONDA Filippo cl. 59, è inoltre intestatario della omonima ditta individuale, che svolge attività artigiana nel settore edilizio e movimento terra dal 09.02.1983, che risulta abilitata anche ai sensi dell'art. 1 lett. a-b della L. 46/90. La sede è allo stesso indirizzo della predetta "S.D.F. FRATELLI GIRONDA". .

l.4 Altre attività economiche

Le attività economiche dei fratelli BARRECA, cugini del collaboratore di giustizia Filippo BARRECA CL. 47, così come accertato dal sistema informativo della Camera di Commercio, sono:

BARRECA Santo, nato a RC il 04.02.1959, risulta titolare di una ditta individuale con sede in Pellaro di RC, via Zambaldo nr. 13. La ditta ha iniziato l' attività in data 13.12.1982, riguardante la rappresentanza di prodotti odontoiatrici in qualità di sub-agente;

- SCUTELLA' Loredana Angela 03.03.1962, moglie di Filippo cl. 56, è titolare della omonima ditta individuale denominata "DENTAL REGGINA DI SCUTELLA' LOREDANA ANGELA", con sede in RC Via Marsala nr. 16, esercente l'attività di commercio all'ingrosso di forniture dentali;

Gli altri affiliati, BARRECA Filippo, 09.10.1956, Giuseppe 07.12.1957 e Vincenzo 16.08.1950, da interrogazione effettuata al sistema informativo non risultano titolari di attività commerciali.

Tuttavia, dalla proposta per la misura di prevenzione e sorveglianza speciale con obbligo del soggiorno nel comune di residenza, inoltrata a Codesta Procura dal Comando Compagnia CC di RC, con nota nr. 706/133-2-1972 di prot. del 24.09.1992, nei confronti di POLITO Paolo, nato a Monza (MI) il 30.10.1959 residente in Pellaro di RC, via Pal. Popolari nr. 13/B Bocale I°, è emerso quanto segue:

- il POLITO risulta organicamente inserito nel clan BARRECA, operante nell'interland Reggino di Pellaro;

(m) Famiglia ROSMINI

m.1 Premessa

Famiglia storica della 'ndrangheta reggina, schierata con gli IMERTI-CONDELLO, uno dei suoi capi storici, Diego cl. , fa parte anche della Direzione Strategica del gruppo.

L'attività economica del clan, che tra l'altro appare diversificata, è particolarmente fiorente anche se i collaboratori non hanno fornito dichiarazioni in tal senso.

In merito ai contrapposti schieramenti criminali, il collaboratore LAURO Giacomo, nel verbale datato 18.02.1994, dichiarava tra l'altro:

" ..... lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.

A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie LO GIUDICE (capeggiata da Peppe detto 'mulunaru'), NICOLO' (capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione), FONTANA, SARACENO, POLIMENI 'i guappi' (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe), D'AGOSTINO (capeggiata da Giuseppe), SERRAINO "della montagna", MUSOLINO

(capeggiata da Rocco), GRECO (capeggiata da Ciccio), ARANITI (capeggiata da Santo), IANNO' (capeggiata da Paolo) e RUGOLINO (capeggiata da Giovanni).....; gruppo ROSMINI nei rioni attraversati dalla via Pio XI sino a piazza Carmine, nonchè nella zona centro fino alla Stazione Centrale, compresa la via Vecchio Macello che porta al Ponte San Pietro e nella zona Tremulini che va dal ponte San Brunello a via Amendola.....".

A conferma di quanto sopra, in data 17.08.1994, il collaboratore di giustizia SCOPELLITI Giuseppe, dichiarava:

"...Nel corso della guerra di mafia che ha visto tutte la famiglie di Reggio C. schierate su due fazioni contrapposte, posso riferire che per quanto riguarda il nostro gruppo si sono succedute due fasi: la prima concerne il periodo in cui era detenuto Pasquale CONDELLO. In tale fase la direzione delle operazioni militari era stata assunta da Nino IMERTI, che si avvaleva della consulenza di Mimmo CONDELLO, ...Omissis ....Sempre in questa prima fase i SERRAINO, nella persona di Paolo SERRAINO, parteciparono attivamente alla guerra e si schierarono dalla nostra parte, tanto che Pasquale CONDELLO (junior), insieme a SARACENO Peppe e Nino, all'inizio delle ostilità erano latitanti nel loro territorio.... Omissis....

Nel momento in cui uscì dal carcere Pasquale CONDELLO egli assunse la direzione di tutte le azioni belliche sul territorio del capoluogo, lasciando a Nino IMERTI le decisioni sulla zona di Villa San Giovanni e comuni limitrofi. Si costituì una direzione strategica delle operazioni tra Pasquale CONDELLO, Paolo SERRAINO e Diego ROSMINI (senior), lasciando sempre a Nino IMERTI la zona di Villa San Giovanni...".

m.2 Attività economiche degli affiliati e prossimi congiunti

Tra le attività economiche del clan ROSMINI sono state identificate quelle di seguito indicate, intestate a soggetti affiliati al clan stesso o comunque ai prossimi congiunti di ROSMINI Antonino cl. 19 e Demetrio cl. 25.

m.2/1 ROSMINI ERNESTO 07.04.1947

Si identifica nell'omonimo nato a RC ed ivi residente in Via Florio nr. 31, titolare dell'omonima ditta individuale sita in Reggio Calabria via molo Levante Porto, con denominazione "ONDA MARINA DI ROSMINI ERNESTO".

L'attività esercitata riguarda bar, tavola calda, ristorante, super alcoolici, produzione di dolci e gelati, pizzeria, costruzione e riparazione di piccoli natanti con rimessaggio.

L'attività di ristorazione è cessata in data 30.11.1986.

Nell'unità locale ubicata nel molo di Ponente lo stesso esercitava l'attività di costruzione e riparazione di natanti con rimessaggio di piccole imbarcazioni, cessata in data 31.05.1990.

Allo stesso è stata irrogata la misura definitiva del divieto di soggiorno da parte della Prefettura di RC con provvedimento nr. 3330/82, così come risulta da interrogazione effettuata al sistema informativo delle Camere di Commercio.

Il ROSMINI risultava iscritto al registro esercenti il commercio di RC al nr. 18804 del 15.04.1980, cancellato d'ufficio per perdita dei requisiti in data 08.08.1990;

m.2/2 ROSMINI GIUSEPPE 15.11.1948

Si identifica nell'omonimo nato a RC già residente in Via Florio nr. 33, attualmente residente in Pescara Via Settembrini nr. 31, titolare dell'omonima ditta individuale con sede al medesimo indirizzo esercitante l'attività di lavorazione di materie plastiche e lavorazione della carta.

Al medesimo indirizzo al civico nr. 34, lo stesso ha aperto una unità locale destinata ad attività di lavorazione di materie plastiche.

Le predette attività sono cessate in data 31.05.1987 per trasferimento ad altra provincia.

Presso altro indirizzo di Pescara, e precisamente in Via Valle Roveto nr. 29, lo stesso era titolare della ditta individuale esercente l'attività di lavorazione plastica e carta, cessata il 18.12.1990;

m.2/3 ROSMINI FILIPPO 03.07.1957

Si identifica nell'omonimo nato a RC e residente in Via Vecchia Pentimele nr. 46/B, risultato essere Presidente fino alla data del 29.11.1990 della "COOPERATIVA EDILIZIA RESIDENZIALE GIOVANNI AMENDOLA SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA PER AZIONI", con sede in Via T. Campanella nr. 12.

La cooperativa ha la P.I. nr. 92000850807, ed ha iniziato l'attività il 14.06.1980, consistente nella costruzione o l'acquisto di case da assegnare in proprietà individuale ai propri soci.

Presidente della cooperativa era originariamente ARENA Santo, nato a Pizzo Calabro (CZ) il 21.11.1929 e residente a RC in via Montevergine nr. 5/B;

m.2/4 ROSMINI DEMETRIO 01.07.1953

Si identifica nell'omonimo nato a RC e residente in Via Pio XI nr. 232.

E' titolare della omonima ditta individuale con sede in RC Viale A. Moro Trav. I^ Nicolò nr. 14/B, esercitante l'attività di meccanico.

La ditta è cessata in data 16.04.1987;

m.2/5 ROSMINI CONSOLATO 20.12.1957

Si identifica nell'omonimo nato a RC e residente in Via Pio XI nr. 232.

E' titolare della omonima ditta individuale con sede in RC Via San Pietro Largo Calopinace nr. 10.

Esercita l'attività di riparazione equilibratura pneumatici, ditta cessata in data 01.05.1987;

m.2/6 ROSMINI BRUNO 22.09.1961

Si identifica nell'omonimo nato a RC e residente in Via Pio XI nr. 232.

Titolare della omonima ditta individuale allo stesso numero civico, ed esercitante l'attività di impianti elettrici, cessata in data 12.08.1986;

m.2/7 ROSMINI ERNESTO 07.03.1961

Si identifica nell'omonimo nato a Melito P. Salvo e titolare della omonima ditta individuale con sede in RC Via San Pietro nr. 31, esercitante l'attività di commercio al minuto di materiale elettrico, elettrodomestici, gas in bombole, radio TV, ditta cessata per decesso del titolare in data 08.11.1988;

m.2/8 ROSMINI DIEGO 16.07.1927

Si identifica nell'omonimo nato a RC e residente in Via Furnari Sbarre Centrali nr. 73/A.

E' titolare della omonima ditta individuale con sede in RC Via Argine dx Calopinace nr. 25, esercitante l'attività di commercio al minuto di autoricambi, autoaccessori, pneumatici.

La ditta ha aperto una unità locale in data 23.01.1958 con denominazione "UNIVERSAL PNEUS DI ROSMINI DIEGO", sita in RC Via Furnari Sbarre Centrali nr. 73, esercitante l'attività di vulcanizzazione gomme, cessata in data 31.12.1991, in pari data risulta essere cessata anche la ditta;

m.2/9 ROSMINI DEMETRIO 15.04.1925

m.2/10 ROSMINI ANTONIO 11.04.1919

m.2/11 ROSMINI DIEGO 03.04.1955

m.2/12 ROSMINI NATALE 27.08.1965

m.2/13 ROSMINI BRUNO 01.12.1933

m.2/14 ROSMINI FRANCESCO 26.06.1964

m.2/15 ROSMINI GIOVANNI 25.04.1962

m.2/16 ROSMINI ANTONINO 21.01.1965

m.2/17 ROSMINI DEMETRIO SESTO 10.02.1965

m.2/18 ROSMINI ANTONIO 10.12.1967

I predetti, così come risulta da interrogazione al sistema informativo delle Camere di Commercio, non sono risultati intestatari di attività commerciali nella Provincia di Reggio Calabria.

Nei confronti degli stessi, il Tribunale di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione-, con decreto nr. 337/93 R.G. e 61/94, ha irrogato la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza, a seguito della segnalazione del 29.07.1993 del Comandante del Reparto Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria;

m.2/18 ROSMINI ADALGISA 16.04.1973

Si identifica nell'omonima nata a RC, figlia di Giuseppe cl. 48, residente in Pescara in Via Colle Innamorati nr. 420.

Titolare della ditta individuale denominata "L'INCARTO DI ROSMINI ADALGISA", con sede in Pescara Piazza Duca degli Abruzzi nr. 51, ed esercitante l'attività di commercio all'ingrosso di carta da imballo, cessata in data 16.06.1994.

La stessa risulta iscritta al registro esercenti il commercio di Pescara al nr. 20767 del 19.06.1992.

Allo stesso indirizzo della ROSMINI, è stato residente anche il di lei padre Giuseppe cl. 48.

(n) Famiglia SARACENO

n.1 Premessa

Le sentenze della Corte di Assise di Appello, la nr. 7/91 Reg. Sent. e nr. 20 /90 Reg. Gen. ASS. APP. del 23.03.1990, confermate anche dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza nr. 219 del 19.03.1992 Reg. Gen. nr. 26231/91, hanno tracciato l'escursus storico-criminale di alcuni degli appartenenti a tale famiglia.

In effetti, SARACENO Antonino cl. 42, fratello di Giuseppe responsabile del duplice omicidio di via Mercatello, da cui scaturirono i devastanti effetti della 2^ guerra di mafia, è certamente uno dei personaggi che hanno partecipato in prima persona a gran parte degli eventi delittuosi del periodo 1985-1991.

Lo stesso pochi mesi prima dell'omicidio di Paolo DE STEFANO, era stato condannato per avere favorito la latitanza dello stesso, fino ad allora capo carismatico e figura predominante in seno a tutte le consorterie reggine.

La sua partecipazione ad una riunione di mafia avvenuta a casa di FONTANA Antonino il 17.01.1986, a cui seguirono appena due giorni dopo, importanti omicidi di alcuni partecipanti (RODA' Giovanni e TRAPANI Bruno), appare estremamente significativa.

Altro elemento di spicco della cosca è ancora un altro fratello di Giuseppe, Salvatore, sorpreso il 31.10.1987 in un'abitazione di Cannitello ove trascorreva la latitanza, unitamente ai propri cognati e compagni di cosca TRAPANI Bruno e TRAPANI Giovanni.

E' questo sicuramente un evento significativo, oltre all'omicidio di Paolo DE STEFANO, che fa comprendere quale sia stato il momento in cui gli stessi SARACENO, abbandonato lo schieramento DESTEFANIANO, si allearono agli IMERTIANI.

Infatti, i SARACENO trascorrevano la loro latitanza nel territorio sottoposto a controllo da Antonino IMERTI, lo stesso territorio dove trascorrevano la latitanza anche CONDELLO Pasquale e Paolo.

In merito ai contrapposti schieramenti criminali maturati nel corso della seconda guerra di mafia, il collaboratore LAURO Giacomo, nel verbale datato 18.02.1994, dichiarava tra l'altro:

" ..... lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.

A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie LO GIUDICE (capeggiata da Peppe detto 'mulunaru'), NICOLO' (capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione), FONTANA, SARACENO, POLIMENI 'i guappi' (capeggiata da

Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe),... Il territorio su cui esercitano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: .... il gruppo SARACENO-FONTANA su Archi Carmine e sulla zona di Gallico che da Archi Carmine arriva sino a Passo Caracciolo escluso e fino al quadrivio. Per espressa disposizione di Pasquale CONDELLO i medesimi furono privati di qualsiasi controllo sulla città di Reggio Calabria perchè già sottoposta al domonio di troppi "locali"...".

Nello stesso verbale di interrogatorio, il collaboratore, in merito alle condizioni del gruppo SARACENO nel periodo che precedette il c.d. maxi-processo, dichiarava:

"***... Devo sottolineare, in merito, sempre con riferimento al mio schieramento, che i vari locali fino alla celebrazione del maxi-processo, febbraio-marzo 1992, non videro un becco di un quattrino, con la sola eccezione di 5 milioni (provenienti dalla mazzetta di 80 milioni pagati dall'Ing. PRATICO' per la costruzione del palazzetto dello sport), consegnati da Pasquale CONDELLO al gruppo SARACENO, le cui condizioni economiche sfioravano la povertà....".***

n.2 Attività economiche degli affiliati e prossimi congiunti

Tra le attività economiche del clan SARACENO (schieramento *IMERTIANO*), distinto dagli omonimi affiliati ai DE STEFANO, sono state identificate quelle di seguito indicate, intestate a soggetti affiliati al clan stesso o comunque a prossimi congiunti di SARACENO Antonino cl. 42.

Della famiglia SARACENO i collaboratori non hanno fornito dichiarazioni utili al fine di identificare le attività economiche lecite.

Sono state effettuate tuttavia le interrogazioni alla rete informatica delle Camere di Commercio e Anagrafe Tributaria, sul conto degli appartenenti e/o affiliati al clan, da cui sono emerse le attività economiche di seguito esposte.

n.2/1 SARACENO ANTONINO 31.08.1942

Si identifica nel titolare della omonima ditta individuale, con sede in RC Fraz. Archi Via Nazionale snc.

Esercita l'attività di produzione di calcestruzzi preconfezionati, ha iniziato l'attività in data 21.10.1976.

La ditta ha cessato l'attività in data 31.03.1985 con denuncia presentata il 18.05.1990.

Lo stesso è titolare altresì della omonima ditta individuale con sede in Via Vecchia Provinciale nr. 20 -Fraz. Archi-, esercitante l'attività di costruzioni stradali, acquedotti e fabbricati, con inizio attività il 02.01.1981. Lo stesso SARACENO è unico tittolare firmatario;

n.2/2 SARACENO GIUSEPPE CARMELO 29.07.1951

n.2/3 SARACENO SALVATORE 10.10.1957

Sul conto dei predetti da interrogazione al sistema informativo della Camera di Commercio, non sono emerse cointeressenze in società e/o ditte.

Tav. VI

FAMIGLIA IAMONTE

IMPRENDITORE	DITTA	OGGETTO SOCIA LE	CARICA RICOPERTA	P.P. E NOTE
IAMONTE Antonino cl.51	ditta individuale	Gestione mensa	titolare Amm.re	= = =
IAMONTE Carmelo cl. 65	ditta individuale	Commercio al minuto di carne fresca	Titolare amm.re	= = =
FOTI Leonardo cl. 42	FOTI LEONARDO S.N.C.	Attività di costruzioni edifici e lavori di ingegneria	Rappresentante legale	= = =
	ditta individuale	commercio di porcellane, vetrerie, casalinghi, ecc..	Titolare Amm.re	= = =
FOTI Saverio cl. 60	FINSUD S.P.A.	Finanziaria	Rappresentante legale	= = =
	FOTI S.N.C.	Gioielleria	Rappresentante legale	= = =
	INMER S.R.L.	Finanziaria	Amm.re Delegato	= = =

FOTI Trento Domenico cl. 65	FINSUD S.P.A. FOTI S.N.C	Finanziaria Gioielleria	Vice Presidente Socio	= = = = = =
AMBROGIO Consolato cl. 47	EXPO FRUTTA S.A.S. ditta individuale ditta individuale	Commercio all'ingrosso di frutta e verdura Autotrasporti costruzione installazione impianti	Socio Titolare Amm.re Titolare Amm.re	**= = =** **Cessa-ta** **Cessa-ta**
FONTANA Filippo cl. 59	ditta individuale G.E.R.C.A.M. S.R.L.	Costruzioni edili e fabbricati Attività commerciale ed industriale, nel campo dell'edilizia, alberghi, agricoltura	Titolare amm.re Titolare	**= = =** **Liquid vol.ria**
MOSCATO Annunziato Giuseppe cl. 42	EDIL CESANO S.R.L. COOPERATIVA DESIO COSTRUISCE COOP. A.R.L. BAR MAURI di MOSCATO ANTONELLA S.A.S.	Atività edilizia Attività edilizia Bar	Liquidatore Consigliere Socio Accomandante	= = = = = = = = =
MOSCATO Annunziato cl.46	ditta individuale denominata "EDILTITO"	Costruzione riparazione lavori edilizi	Titolare Amm.re	= = =

MOSCATO Saverio cl. 59	COOPERATIVA DESIO COSTRUISCE COOP. A.R.L.	Attività edilizia	Presidente del consiglio di Amministrazione	**liquid. vol.ria**
	TUTTO PER L'EDILIZIA S.A.S.	Commercio all'ingrosso e al minuto di materiale per l'edilizia	Socio Accomandatario	= = =
	G.E.C.A. S.R.L.	Confezionamento cosmetici per c/ terzi	Amministratore	= = =
	BAR MAURI di MOSCATO ANTONELLA S.A.S.	Bar	Socio Accomandante	= = =
	POLIFIN S.R.L.	Finanziaria	Consigliere	= = =
	IMMOBILIARE PLATANO S.R.L.	Acquisto e vendita di beni immobili	Presidente del Consiglio di Amministrazione	= = =
	NUOVO CENTRO IMMOBILIARE S.R.L.	Intermediazione immobiliare	Presidente del consiglio di Amministrazione	= = =
	IMMOBILIARE LA ROSA S.R.L.	Acquisto e vendita di beni immobili	Amministratore	= = =

MOSCATO NATALE cl. 44	COOPERATIVA EDIFICATRICE S. MICHELE S.R.L.	Costruzioni case popolari ed economiche	Presidente	**= = =**
			Socio	**liquid vol.ri a 27.6.85**
	THE HONEE COMPANY S.A.S. di MOSCATO NATALE & C.	Commercio all'ingrosso di prodotti cosmetici e attrezzature relative	Accomandatario Amm.re Unico	
	DEVIL S.R.L.	Acquisto e vendita di beni immobili e costruzione di fabbricati		**= = =**
	COOPERATIVA DESIO COSTRUISCE COOP A.R.L.	Acquisto di terreni per la costruzione di case	Liquidatore Socio Accomandante	**liquid. vol.ri a 12.10. 1992**
	BAR MAURI di MOSCATO ANTONELLA S.A.S.	Bar	Presidente del Consiglio di Amministrazione	**= = =**
	POLIFIN S.R.L.	Finanziaria	Consigliere	**= = =**
	IMMOBILIARE PLATANO S.R.L.	Acquisto e vendita di beni immobili	Amm.re Unico	**= = =**
	IMMOBILIARE FRANCA S.R.L.	Acquisto vendita di immobili e costruzione di fabbricati	Socio	**= = =**
	A & C S.A.S. di ADELINA MERLINI	Trattoria, ristorante, bar	Presidente del Consiglio di Amministrazione	**= = =**
	ARTE MODA S.R.L. BY SALVATORE SCARPA	Commercio all'ingrosso di abbigliamento in genere	Presidente del Consiglio di Amministrazione	**= = =**
	MECO IMMOBILIARE S.R.L.		Amm.re Unico	**= = =**
	QUADRIFOGLIO IMMOBILIARE S.R.L.	Vendita, acquisto, permuta di immobili e costruzione fabbricati		**= = =**
		Vendita, acquisto	Amm.re Unico	

FLACHI Pietro cl. 56	IMMOBILIARE S. Vincenzo s.r.l.	Attività industriale e commerciale nel campo dell'edilizia civile e industriale	Amm.re Unico	= = =

Tav. VII

FAMIGLIA SERRAINO

IMPRENDITORE	DITTA	OGGETTO SOCIA LE	CARICA RICOPERTA	P.P.E NOTE

SCONTI umberto cl. 26	GRANDI GARAGE ditta individuale denominata GRANDE GARAGES MASSIMO	gestione e conduzione di garages, parcheggio, posteggio, autolavaggio, ecc... autofficina, elettrauto, lavaggio, garages, ecc...	Amministratore Unico fino al 30.12.1978 Titolare Amm.re	**= = =** **N.R. a cura di questo C.O. prot. nr.8148 del 4.10.93**
SCONTI Domenico cl. 57	I.C.O.S.S. S.R.L. I.S.S. ditta individuale	costruzioni edilizie in genere e industria boschiva costruzioni civili, rurali, idrauliche, forestali, movimento terra, ecc...	Socio e Amm.re Unico fino al 21.11.1988 Titolare Amm.re	**= = =** **= = =**
SERRAINO Alessandro cl. 59	I.C.O.S.S. S.R.L. I.S.S.	costruzioni edilizie in genere e industria boschiva	Socio	**= = =**
VADALA' Angela cl. 39	I.C.O.S.S. S.R.L. I.S.S.	costruzioni edilizie in genere e industria boschiva	Socio	**= = =**
SERRAINO Domenica cl. 71	I.C.O.S.S. S.R.L. I.S.S.	costruzioni edilizie in genere e industria boschiva	Amm.re Unico	**= = =**
SERRAINO Margherita cl. 57	SNOOTY FOX PUB di SERRAINO MARGHERITA & C. S.N.C.	somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, ristorante e pizzeria	Amm.re Unico	**= = =**

Tav. VIII

FAMIGLIA ARANITI

IMPRENDITORE	DITTA	OGGETTO SOCIALE	CARICA RICOPERTA	P.P. E NOTE
ARANITI Santo cl. 47	Ditta individuale	Attività di estrazione pietra, pietrisco, sabbia, costruzioni tipo pubblico e privato, ecc...	Titolare Amm.re	**CESSA-TA IN DATA 31.12. 91**
ARANITI Domenico cl. 52	Ditta individuale	Costruzioni edilizie residenziali	Titolare Amm.re	= = =
ARANITI Pietro cl. 37	COSTRUZIONI SUD S.R.L. EDIL CALABRA S.R.L.	Lavori generali di costruzioni di edifici e lavori di ingegneria civile Costruzioni edilizie residenziali	Amm.re Unico Direttore Tecnico Amm.re Unico	= = = **Sottopo-sta a confi-sca**

ARANITI Pietro cl. 58	ABSIDI MONDIAL SUD DI FILIPPO RUGOLINO & C. S.N.C.	Agenzia di viaggi e turismo	Socio	= = =
	FORMA LEGNO SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO DI FRANCO MICHELE & LAGANA' GAETANO	Produzione di mobili in legno e loro commercio	Liquidatore	= = =
	PRI.CA.MO. di PRINCI & C. S.N.C.	Rappresentanza prodotti polenghi lombardo	Liquidatore	= = =
	A.F.-S.N.C. di ARTUSO FRANCESCA MARIA & FILOMENA	Commercio all'ingrosso e al dettaglio di abbigliamento intimo	Liquidatore	= = =
	STUDIO ASSOCIATO ARANITI & BARILLA'	Studio di consulenza	Socio	= = =
CAMBARERI Saverio cl. 59	ABSIDI MONDIAL SUD DI FILIPPO RUGOLINO & C. S.N.C.	Agenzia di viaggi e turismo	Socio	= = =
	ARCADE ASSICURAZIONI di ARANITI C. & C.	Agenzia	Socio	= = =

RUGOLINO Filippo cl. 60	ABSIDI MONDIAL SUD DI FILIPPO RUGOLINO & C. S.N.C.	Agenzia di viaggi e turismo	Amm.re Unico	= = =
	FEELGOOD S.R.L.	Servizi per le agenzie di viaggio	Amm.re Unico	= = =
	INTERNATIONAL TICKETS di MALACRINO' ANTONELLO	Agenzia di viaggi e turismo	Socio Accomandante	= = =
	PIANATOOR di FERRARO & C. S.A.S.	Agenzia di viaggi e turismo	Socio Accomandante	= = =
	IBICO di VENTURA & C. S.N.C.	Attività dentistica, fisioterapia e chinesiologia	Socio	= = =
	ABSIDI ITALIA S.R.L.	Agenzia di viaggi	Amministratore	= = =

BELLANTONI Cosimo cl. 42	CENTRALMOBILI di BELLANTONI NATALE & C. S.N.C.	Vendita al dettaglio di mobili	Socio Amm.re	= = =
	CENTRALMOBILI SOCIETA' AGRICOLA ASPROMONTE S.R.L.-SAZA S.R.L.	Coltivazioni miste di cereali e di altri seminativi	Socio	= = =
	IMMOBILIARE CALABRO ROMANA S.R.L.	Compravendita di beni immobili	Socio	= = =
	INDUSTRIA SEDILI & AFFINI I.S.A.	Compravendita di beni immobili	Amministratore	= = =
	SOCIM S.R.L. SOCIETA' IMMOBILIARE SOCIM S.R.L.	Compravendita di beni immobili	Rappresentante legale	= = =
CREPAS Alberto cl. 47	REVOLUTION S.P.A.	Servizi vari	Rappresentante legale	= = =
	S.I.S.P.A. SOC. ITALO-SVEDESE PARTEC. S.P.A.	Società di rappresentanza	Rappresentante legale	**Sotto-posta a proce-dura fallimen tare**
ARANITI Antonino cl. 62	ditta individuale con insegna "CAFFE' NOVECENTO"	Bar	Titolare	= = =
ARCONTE Maria Filippa Donatella cl. 64	ditta individuale	attività di assicurazione impianti di distribuzione carburante	Titolare	= = =
ARCONTE Pierfrancesco cl. 68	ditta individuale	Vendita al minuto di prodotti ittici	Titolare Amm.re	= = =
	EDIL ARCO S.R.L.	Costruzioni edili	Liquidatore	= = =

Tav. IX

FAMIGLIA CONDELLO

IMPRENDITORE	DITTA	OGGETTO SOCIA LE	CARICA RICOPERTA	P.P. E NOT E
SALZONE Francesco cl. 24	FRATELLI SALZONE S.N.C. di COSIMO, ANTONINO SALZONE	Gestione di linee automobilistiche sia urbane che extraurbane	Socio Amm.re	= = =
CONDELLO Domenico Francesco cl. 48	ditta individuale ditta individuale	Attività di autotrasporti per conto terzi Commercio al minuto di materiale da costruzione	Titolare Amm.re Titolare Amm.re	**cessata il 31.12.1983** **cessata il 30.12.1983**

Tav. X

FAMIGLIA BARRECA

IMPRENDITORE	DITTA	OGGETTO SOCIA LE	CARICA RICOPERTA	P.P.E NOTE
MALACRINO' Antonino cl. 58	INERTI TRE B S.R.L.	estrazione di materiale sabbioso, ghiaia e pietrame, movimento terra, produzione di calcestruzzo, impresa edile	Amm.re Unico	= = =
	ditta individuale denominata INFS-SUD di MALACRINO' ANTONIO	commercio all'ingrosso di infissi e accessori	Titolare Amm.re	= = =
BARRECA Santo cl. 59	ditta individuale	rappresentanza di prodotti odontoiatrici in qualità di sub-agente	Titolare Amm.re	= = =

SCUTELLA' Loredana Angela cl. 62	ditta individuale denominata "DENTAL REGGINA di SCUTELLA' LOREDANA ANGELA"	commercio all'ingrosso di forniture dentali	Titolare Amm.re	= = =

Tav. XI

FAMIGLIA ROSMINI

IMPRENDITORE	DITTA	OGGETTO SOCIA LE	CARICA RICOPERTA	P.P. E NOTE
ROSMINI Erenesto cl. 47	Ditta individuale denominata "ONDA MARINA DI ROSMINI ERENESTO"	Bar, pizzeria, costruzione e riparazione piccoli natanti	Titolare Amm.re	**Attività cessate il 30.11.1986 ed il 31.05.1990**

ROSMINI Giuseppe cl. 48	ditta individuale	lavorazione materie plastiche e della carta	Titolare Amm.re	**Cessa-ta in data 31.05.1987**
ROSMINI Filippo cl. 57	COOPERATIVA EDILIZIA RESIDENZIALE GIOVANNI AMENDOLA	Costruzione o acquisto di case da assegnare in proprietà ai singoli soci	Presidente fino alla data del 29.11.90	**= = =**
ROSMINI Demetrio cl. 53	ditta individuale	meccanico	Titolare Amm.re	**cessata in data 16.04.1987**
ROSMINI Consolato cl. 57	ditta individuale	Riparazione equilibratura pneumatici	Titolare Amm.re	**cessata in data 01.05.1987**
ROSMINI Bruno cl. 61	ditta individuale	Impianti elettrici	Titolare Amm.re	**cessata in data 12.08.1986**
ROSMINI Ernesto cl. 61	ditta individuale	Commercio al minuto di materiale elettrico	Titolare Amm.re	**cessata per deces-so del Titola-re in data 08.11.1988**
ROSMINI Diego cl. 27	ditta individuale denominata "UNIVERSAL PNEUS di ROSMINI DIEGO"	Vulcanizzazione gomme	Titolare Amm.re	**cessata il 31.12.1991**

ROSMINI Adalgisa cl. 73	ditta individuale denominata "L'INCARTO di ROSMINI ADALGISA"	Commercio all'ingrosso di carta da inballo	Titolare Amm.re	**cessata in data 16.06.1994**

TAV. XII

FAMIGLIA SARACENO

IMPRENDITORE	DITTA	OGGETTO SOCIALE	CARICA RICOPERTA	P.P.E NOTE
SARACENO Antonino cl. 42	ditta individuale	produzione di calcestruzzi preconfezionati	Titolare Amm.re	**cessata il 31.03.85**
	ditta individuale	costruzioni stradali, acquedotti e fabbricati	Titolare Amm.re	**= = =**

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

89129 REGGIO CALABRIA - Via Calamizzi, 12 - Tel. (0965) 628.111 - Fax 628.217

Informativa relativa alle indagini svolte in direzione degli affiliati all'organizzazione criminale denominata "'ndrangheta" - operante in provincia di Reggio Calabria, in altre province del territorio nazionale ed in altri Stati internazionali - da cui emergono consistenti elementi di responsabilità in ordine ai reati di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo del territorio e delle attività economiche ed imprenditoriali, attraverso una serie illimitata di omicidi, estorsioni e traffico di armi, nonchè di associazione per delinquere finalizzata al traffico nazionale ed internazionale di stupefacenti, con le aggravanti del numero di persone, dell'associazione armata e, per alcuni, di esserne i promotori.

1984 - 1994

TREDICESIMO VOLUME

PARTE TERZA

I mezzi di sostentamento

D. Il traffico di armi

PREMESSA

Il traffico di armi

Una messe di dati inoppugnabili attesta come ormai da tempo la criminalità organizzata abbia fatto un ulteriore salto di qualità, acquisendo la disponibilità di armi ed esplosivi sempre piu' sofisticati e moderni.

Gli ultimi anni sono stati infatti caratterizzati dal verificarsi di attentati eclatanti, posti in essere ai danni di magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine, con modalità esecutive dai più definite di tipo "sudamericano", che se da un lato hanno evidenziato la perdita di validi referenti delle cosche all'interno dello Stato, dall'altro hanno messo in luce la disponibilità da parte del crimine organizzato e mafioso, di esplosivi, armi e personale tecnico altamente specializzato nel loro impiego.

Non si contano più, inoltre, i sequestri di ingenti quantitativi di armi, spesso automatiche e di tipo bellico, operati in quasi tutte le regioni d'Italia dalle forze di polizia.

I recenti attentati dinamitardi di Roma, Firenze e Milano, dimostrano altresì come l'accresciuta disponibilità di ordigni dall'elevato potenziale, coincida con una caratterizzazione in senso eversivo e terroristico della risposta delle cosche mafiose all'azione di contrasto dello Stato.

Procedendo ad una stima analitica del fenomeno in ambito nazionale, ed avvalendosi allo scopo dei dati statistici forniti dal centro elaborazione dati del Ministero dell'Interno, riportanti in dati percentuale, le segnalazioni per reati riguardanti le armi, distinte per

regioni, emerge come dato di indubbio rilievo, che la Calabria, con la percentuale del 9,25 su diecimila abitanti, è nettamente in testa nella graduatoria nazionale. In particolare poi, i dati riguardanti le provincie di Reggio C. (14,90/ 10.000 ab.) e Catanzaro (10,40/10.000 ab.), sono notevolmente più elevati rispetto a quelli di tutte le restanti province italiane, in quanto dimostratisi da una e mezzo, fino a sei volte e mezzo superiori.

Anche in termini numerici trova pertanto fondamento l'allarme "*'ndrangheta* ", più volte lanciato negli ultimi tempi da magistrati e forze di polizia, atteso che sovente, il rinvenimento di consistenti arsenali delle cosche, è stato accompagnato da notizie in linea fiduciaria attinenti a progettati agguati ai danni di magistrati, collaboratori della giustizia ed altri rappresentanti istituzionali dello Stato.

Negli ultimi tempi, in aggiunta ai tradizionali canali di approvvigionamento, rappresentati dai furti e dalle altre sottrazioni illegali nonchè dal reperimento dei residuati bellici, si è affiancato, prendendo diffusione e sopravvento, il fenomeno dell'importazione di armi dall'estero, quest'ultimo favorito ed incrementato, da un lato, dalla dissoluzione dell'impero sovietico e dalla inadeguatezza delle locali polizie a contrastare il dilagante sviluppo in quei territori della criminalità organizzata, dall'altro dall'esistenza di paesi occidentali (quali ad es. Svizzera e Belgio), nei quali esiste una disciplina sulla vendita delle armi estremamente permissiva.

Le cosche calabresi hanno dimostrato di aver immediatamente profittato delle nuove ed ampie possibilità offerte dal mercato, avviando tramite propri referenti, presenti soprattutto nel territorio dell'Italia settentrionale, traffici di armi con paesi europei confinanti quali Svizzera, Belgio ed Austria, spesso paralleli a quelli degli stupefacenti. Al riguardo ampio riscontro è offerto dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia, appartenenti alla criminalità organizzata calabrese, dettagliatamente riportate nella sezione che segue.

Il traffico di armi durante la seconda guerra di mafia

Le dichiarazioni rilasciate dai collaboratori, riguardanti i canali di approvigionamento delle armi, utilizzati dalle cosche durante la seconda guerra di mafia reggina, ricalcano uno scenario perfettamente corrispondente alle generali tendenze del fenomeno criminoso, delineato nel paragrafo che precede. E' emerso, infatti, che la maggiore fonte di acquisizione di armi delle famiglie mafiose reggine, e' stata senza dubbio rappresentata dai traffici con l'estero, in particolare con la Svizzera, attraverso spedizioni via terra.

Sono in particolare stati individuati, grazie alle convergenti dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, i principali rifornitori di armi sia dello schieramento destefaniano che di quello rivale.

In relazione al primo dei due raggruppamenti di cosche belligeranti, è emerso che i principali acquisti di armi avvenivano:

- per il tramite della famiglia Paviglianiti di S. Lorenzo, avente una propria base anche in Lombardia, esattamente in Cermenate (cfr. dichiarazioni Riggio, Annacondia, Barreca);
- attraverso i fratelli Antonino e Giovanni Cuzzola, autotrasportatori all'apparenza, in realtà uomini affiliati alla cosca Latella e vicini ai Paviglianiti, nei cui interessi trasportavano le armi e gli stupefacenti necessari allo schieramento destefaniano (cfr. dichiarazioni Riggio, Barreca, Anacondia);
- grazie alle ramificazioni milanesi delle cosche destefaniane, rappresentate dalle famiglie Flachi-Trovato-Schettini, nonchè Sergi, Papalia Antonio, Branca Domenico e Lombardo Giulio Antonino, rispettivamente, gli ultimi due per

conto dei Libri, i primi in favore dei De Stefano-Tegano (cfr. dichiarazioni di Riggio);

- mercè, infine, l'appoggio fornito dalla cosca degli Iamonte, nel porto di Saline, agli sbarchi di carichi di armi, commissionati dalla famiglia mafiosa dei Santapaola e dei Ferrera, diretti anche a vantaggio di esponenti dei clans destefaniani (cfr. dichiarazioni Barreca e Annacondia).

Il rifornimento di armi allo schieramento degli Imerti-Serraino-Condello, veniva assicurato grazie a:

- la famiglia Di Giovine, legata da vincoli di parentela con i potenti e ricchi Serraino, avente propri canali con i trafficanti svizzeri e una propria struttura per il trasporto delle armi, attesa la pregressa e primaria attività nel traffico internazionale degli stupefacenti svolta dalla loro organizzazione (cfr. dichiarazioni Di Giovine Santa Margherita, Barreca, Lauro, Annacondia, Scopelliti);
- Lauro Giacomo, come dallo stesso dichiarato, tramite forniture di armi concessegli dall'organizzazione camorristica facente capo a Carmine Alfieri (cfr. dichiarazioni Lauro);
- propri uomini, per la cosca Imerti, nelle persone di Barresi Carmelo e Giuseppe, Corsaro Vincenzo (cfr. dichiarazioni Scopelliti).

IL TRAFFICO DI ARMI

LO SCHIERAMENTO DESTEFANIANO

RIGGIO GIOVANNI

DICHIARAZIONI

Riggio

"..... Sin dal 1987, anno in cui imperversava la c.d. "guerra di mafia", ho iniziato la militanza nel gruppo di fuoco che agiva sotto le direttive della famiglia LATELLA ed ho avuto modo di apprendere della grande disponibilità di armi clandestine di cui il citato gruppo mafioso disponeva. Dopo la mia formale affiliazione, TESTA Domenico, in qualità di armiere ufficiale della cosca, nel 1987, in più circostanze, mi condusse a visitare alcuni depositi segreti di armi, che erano nella sua personale disponibilità. Tali armi si trovavano in zona "cavaliere" e cioè nelle adiacenze delle case popolari del rione Croce Valanidi, in un agrumeto appartenente al suocero di Pasquale LATELLA. In tali occasioni, ho avuto modo di vedere, celati all'interno di contenitori cilindrici di materiale plastico, del [1]tipo normalmente usato per realizzare le condutture delle reti fognanti, sotterrati ad una profondità di circa 50/60 cm., armi di vario tipo, tra cui fucili a pompa tipo SPAS, fucili automatici cal.12 marca Benelli e Beretta, fucili a canne sovraposte, pistole cal. 7,65 - 9X21 di marca Beretta, revolver cal. 38 sp. e 357 m., un fucile mitragliatore marca STERN cal. 9X21, nonchè parecchie confezioni del relativo munizionamento di marca Fiocchi....."

(verbale del 7/2/94)

1

RISCONTRI

Le dichiarazioni hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- **TESTA Domenico** si identifica nello stesso, di Vincenzo e di **BARCAIOLO** Consolata, nato a Reggio Calabria il 16.09.1963, ivi residente in C.da Trapezi, frazione Ravagnese nr.74.

  Con precedenti penali per associazione per delinquere e porto abusivo d'armi, risulta affiliato al clan Latella in qualita di killer. La sua zona di influenza si esplica nell'area urbana di Ravagnese, Saracinello e Croce Valanidi.

  Nel corso delle dichiarazioni rese in data 21.01.1993, il collaboratore **BARRECA**, lo indica quale esecutore materiale del tentato omicidio in danno di **ZOCCALI** Francesco ed, inoltre, quale autore, unitamente a **PALUMBO** Demetrio, dell'omicidio in danno di **LIUZZO** Annunziato.

  Controlli di polizia:

  * in data 18.1.1988, personale del N.O.R.M. CC. di Reggio Calabria, lo controllava a bordo dell'autovettura Alfa Romeo Alfetta, blindata, targata RC 335738, unitamente a **LATELLA** Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 07.02.1941 (all. nr. 1);
  * il 30.07.1990, veniva controllato nel cortile antistante la propria abitazione in compagnia di **PUNTORIERI** Giovanni, **CHILA'** Andrea e **GATTUSO** Antonino (all. nr. 2);

* in data 09.04.1992, veniva controlato dai CC. di Reggio Calabria, in località Saracinello a bordo dell'autovettura Fiat Uno targata RC 477185, unitamente a tale **LORIA** Saverio Antonio, nato a Oppido Mamertina il 12.05.1957 (all. nr. 3).

I controlli avuti dal **TESTA**, in tre momenti storici diversi, lo vedono, sempre, in compagnia di persone annoverate tra gli affiliati alla cosca **Latella**. In una circostanza si trovava proprio in compagnia dell'omonimo capo cosca: **LATELLA** Giuseppe.

- Gli accertamenti esperiti in ordine all'agrumeto, risultato effettivamente appartenente al suocero del defunto Pasquale **LATELLA**, hanno consentito di identificare quest'ultimo in **SAPONE** Adolfo, nato a Reggio Calabria il 16.08.1935, ivi residente in via Fiumarella Pellaro nr.18, padre di **SAPONE** Anna Giovanna, nata a Reggio Calabria il 14.07.1963, moglie del defunto Pasquale **LATELLA**, ucciso nel corso di agguato mafioso nell'anno 1987. L'agrumeto, realmente ubicato nella zona" Cavaliere ", ed identificato alla mappa catastale nr. 27, particella nr. 556 (vds. estratto anag. trib. all. nr. 4), è raggiungibile dal ponte di San Gregorio, seguendo l'indicazione per Valanidi. Salendo dalla via Trapezi, sulla sinistra, all'altezza del nr. civico 201, si trovano ubicate le case popolari, e tra queste, l'abitazione dei genitori del defunto **Latella** Pasquale, di fronte alla quale si trova la fiumara Valanidi. La corrispondente parte della fiumara viene indicata come zona " Cavaliere ". Il terreno ad essa adiacente è adibito alla coltivazione di bergamotto. Nella zona Cavaliere si accede da alcune stradine interpoderali, che consentono soltanto il passaggio pedonale, ubicate sulla via Trapezzi di Valanidi ; oppure, dalla fiumara medesima, ove è possibile il transito automobilistico.

- Si reputa opportuno segnalare l'opportunità di delegare questo ufficio all'effettuazione di un accurata ispezione dei luoghi, mediante personale tecnico munito di idoneo strumento "metal detector", al fine di poter acquisire eventuali ed ulteriori riscontri alle dichiarazioni del collaborante.

DICHIARAZIONI

Riggio

".....Testa Domenico mi mostrò delle cartucce per fucile cal. 12, marca Fiocchi, realizzati in materiale plastico trasparente che lasciavano intravedere dall'esterno i pallettoni ivi contenuti, precisandomi che tale munizionamento era stato fornito dall'armeria dei fratelli Santo e Antonio Martino .....omissis..... le munizioni necessarie alle armi di cui disponevano, le procuravano nella stessa armeria Neri.....omissis.....sull'armeria dei fratelli Martino preciso che ogni qual volta occorrevano proiettili di qualsiasi calibro, Testa Domenico, si rivolgeva a detta armeria su mandato di Giacomo Latella. In particolare ricordo che nei primi mesi del 1990, occorrendo dei proiettili cal. 300 magnum per una particolare carabina, il Testa li chiese ai fratelli Martino i quali, non disponendone li ordinarono espressamente per noi.....omissis...."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Sono stati acquisiti i seguenti riscontri:

- L'armeria **Neri**, ubicata in questo C.so Garibaldi al civico nr. 452 risulta di proprietà di **Neri** Pasquale, nato a Reggio Calabria il 18.05.1926, ivi residente in Vico Scardella nr.23, titolare dell'omonima attività individuale.
- L'armeria denominata " Casa del cacciatore di Martino Antonino e C. s.n.c.", corrente in questa via S.Elia di Ravagnese nr.74, ha, come amministratore unico, **Martino** Antonino Fausto, nato a Reggio Calabria il 16.02.1954, ivi residente in via Arangea 1^ trav. nr.18; nonchè, **Brancati** Marianna, nata a Reggio Calabria il 15.10.1954, in qualità di socio.

  L'attività commerciale in oggetto è autorizzata al commercio al minuto di armi, munizioni, articoli sportivi, attrezzatura per lo sport, pesca e varie.

  In data 5/10/94, personale di questo uffficio procedeva al sequestro (giusto decreto del 4/10/94, a firma dott. Francesco Mollace) dei registri di carico e scarico, nonchè delle relative fatture aventi ad oggetto gli acquisti di munizioni effettuati nell'anno 1990 dal predetto esercizio, al fine di verificare se effettivamente, nei primi mesi dell'anno citato, l'armeria in trattazione avesse provveduto a fare un'ordinazione di munizioni del calibro indicato dal collaborante. Gli accertamenti espletati hanno consentito di stabilire che in data 13/3/90, era stata tracritta sul registro di carico una fornitura di nr.200 cartucce cal. 300; da controllo incrociato con la relativa fattura emessa dal fornitore, la ditta "Bignami" spa, si è avuta conferma di quanto in carico. Giova evidenziare al riguardo che da un accurato controllo del registro di carico, contenente le trascrizioni risalenti all'anno 1987, è emerso che sino all'anno 1990, nessun acquisto di munizioni del predetto calibro era stato in precedenza operato

dall'armeria Martino. Sono in corso ulteriori accertamenti sul conto delle persone rivelatesi acquirenti delle munizioni indicate. (vds. atti all. nr. 5)

DICHIARAZIONI

Riggio

".....omissis..... TESTA mi riferì che i fucili tipo SPAS erano stati portati a Reggio da Antonino CUZZOLA, uomo della famiglia Latella, operante in Lombardia. Altresì, mi mostrò un fucile cal.12 marca Benelli, dicendomi che proprio quell'arma, alla quale aveva sostituito il percussore, allo scopo di " ripulirla ", era stata utilizzata da Pasquale LATELLA per commettere l'omicidio in danno di QUATTRONE Antonio, avvenuto nella primavera del 1987. Il nuovo percussore, il Testa lo aveva acquistato in un esercizio sito nei pressi della rivendita di tabacchi, ubicato alle spalle del locale Palazzo di Giustizia, gestito, se non erro, da tale Vercelli. .....omissis..... Infatti, era consuetudine che dopo un furto in appartamento, gli autori vendessero le armi facenti parte del bottino, a Pasquale LATELLA, che a sua volta le affidava a TESTA perchè le occultasse.....omissis....."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Sono stati acquisiti i seguenti riscontri:

- **CUZZOLA** Antonino si identifica nello stesso, di Vincenzo e di SANTISI Antonia, nato a Reggio Calabria l'11.06.1952, residente ad Oleggio (NO) via Del Moro nr.48.

  Affiliato al clan Latella, opera nell'area urbana di Ravagnese, Saracinello e Croce Valanidi.

  Controlli di polizia:

  * Il 13 maggio 1989 veniva sottoposto a fermo di P.G. dai CC. di Novara perchè indiziato di associazione mafiosa e spaccio di sostanze stupefacenti.
  * In occasione di una perquisizione domiciliare presso l'abitazione di **PUNTORIERI** Giovanni, in data 18 gennaio 1990, venivano ivi controllati, oltre al predetto, **CHILA'** Andrea (Chivasso 16.07.1965) e **RIGGIO** Giovanni (RC 18.05.1970) (vds. all. nr. 6).
  * In data 19.01.1990, i CC. di Rosario Valanidi lo controllavano in compagnia di **PUNTORIERI** Giovanni (RC 05.08.1956) in C.da Trapezi (vds. all. nr. 7);
  * In data 15.07.1990, i CC. di Mottalciata (TO) lo controllavano a bordo di una Golf targata NO 677626 in compagnia di **FAMILIARI** Giovanni (Melito P.S. 11.12.67) (vds. all. nr. 8);
  * In data 22.01.1992, la Polizia di Como Ponte Chiasso, procedeva al controllo del **CUZZOLA,** in entrata in Italia a bordo di una Mercedes 300 SL 24 targata BG A09830, intestata a **MOLES** Maurizio, nato a Milano il 13.09.1958, residente ad Almè. Nella medesima circostanza, veniva rilevata la presenza di **PAVIGLIANITI** Santo Salvatore, nato a RC. il 02.01.1953, il quale viaggiava a bordo di Mercedes 250 TD targata CO B33086. (vds. all. nr. 9)

Alla luce di quest'ultimo controllo, appare evidente l'esistenza di cointeressenze tra il citato **CUZZOLA** e **PAVIGLIANITI**, entrambi membri di cosche alleate nel contesto della guerra di mafia reggina.

- Ulteriore conferma, giunge al riguardo, dalle dichiarazioni rese dal collaboratore **BARRECA**, in data 17.12.1992, nel corso delle quali il **CUZZOLA** Antonino ed il fratello Giovanni, vengono indicati quali fornitori di armi e droga per conto di Mimmo **PAVIGLIANITI**; per il trasporto della merce dal Piemonte in Calabria, i due fratelli si sarebbero avvalsi di automezzi pesanti.
- Le modalità di trasporto delle armi utilizzate dai **CUZZOLA,** riferite da **RIGGIO** e da **BARRECA**, trovano ulteriore riscontro nelle dichiarazioni rese in data 12.11.1991, da **MAGISTRINI** Mauro al P.M. di Novara, dott. Marina **CAROSELLI**, laddove egli riferisce:

- "... La pistola 6,35 mi è stata data da CUZZOLA Antonino o da CALDARA Bruno (deceduto), per la somma di lire 150,000 ....omissis.... Le due pistole 7,65 che ho avuto verso la fine del 1988, mi furono entrambi date per un breve periodo da CUZZOLA Antonino, di una delle due il Cuzzola mi disse che era di Caldara Bruno (preciso che è errato quello che lei mi legge essere stato verbalizzato il 28.06.1991 in proposito e cioè che la pistola era stata del Caldara, in quanto all'epoca il Caldara era ancora vivo) le restitui entrambi al Cuzzola. Il fucile cal.22 tipo mitraglietta me lo diede SILVESTRIS Leonardo, ma so che l'arma apparteneva ad un certo Armando....omissis.... il fucile era a colpo unico ma poteva essere modificato a ripetizione. Il Silvestris guidava Tir che attraversavano anche la frontiera e faceva l'autista anche per il Cuzzola Antonino.....omissis.....poichè il Silvestris girava con i

camion, aveva anche la possibilità di avere facilmente armi, tanto che mi diceva di avere portato anche qualche Kalashnicov dalla Svizzera. "

Altresì, dal verbale del 10.12.1992, reso dal collaboratore **BARRECA**, si rileva: ***"....nel corso dell'ultima guerra di mafia, il piazzale del mio distributore IP era il terminale di tutti i carichi di armi che venivano commissionati dalla cosca destefaniana. In pratica il commercio si svolgeva nel seguente modo: Pasquale Latella e mio cugino Pippo Barreca avevano un rapporto privileggiato con Nino CUZZOLA e con suo fratello Giovanni. Se non erro Giovanni abita a Pellaro, mentre Nino vive a Novara.....omissis.....Quando occorrevano delle armi, anche in funzione della guerra di mafia allora in corso, mio cugino Pippo e, finchè non venisse ucciso, Pasquale Latella, le commissionavano a Nino Cuzzola tramite il fratello Giovanni, dato che questi viveva dalle nostre parti. Si trattava di Kalashnikov, fucili a pompa, mitragliatrici M/16, mitragliette UZI, pistole di tutti i tipi. Nino Cuzzola si procurava le armi di cui sopra in Francia e in Svizzera e poi le introduceva in Italia attraverso il valico del Sempione. A bordo di Tir poi le armi venivano trasferite in Calabria e, come ho già detto, il terminale era proprio rappresentato dal mio distributore di benzina. I due fratelli Cuzzola erano coloro che materialmente guidavano i TIR con le armi a bordo.....omissis...".***

- Nel verbale del 17.12.1992, in occasione di individuazione fotografica, **BARRECA** individuava, nelle effigi riprodotte, i fratelli **CUZZOLA**, indicandoli come coloro che, al soldo dei "LATELLA", trasportavano le armi dal Piemonte a Pellaro.

Gli elementi acquisiti attestano la primaria attività di **CUZZOLA** in ordine al traffico ed al successivo smistamento di armi per conto delle due cosche

destefaniane, nonchè il ruolo di **TESTA** Domenico quale armiere ufficiale della cosca **LATELLA**.

- L'attività commerciale cui fa riferimento **RIGGIO**, allorchè parla della sostituzione del percussore effettuata in occasione dell'omicidio in danno di **QUATTRONE** Antonio, si trova ubicata in via G.Mazzini nr. 10, alle spalle del locale Palazzo di Giustizia, ex Pretura. Tale attività commerciale, censita presso la locale Questura come " Esercizio adibito alla riparazione delle armi ", è esercitata da **VERCELLI** Demetrio, nato a S.Agata Militello (ME) il 26.02.1940, residente a Reggio Calabria in via S. Lucia nr.48. Il predetto è munito di regolare autorizzazione rilasciata dalla Questura di Reggio Calabria in data 25.05.1966, regolarmente rinnovata sino alla data odierna;
- In data 28/5/87, venne effettivamente rinvenuto cadavere, attinto da numerosi colpi di fucile cal. 12 caricati a palletoni, il pregiudicato Quattrone Antonio. Sul luogo dell'omicidio i militari dell'Arma intervenuti rinvennero e repertarono ben sei bossoli cal. 12.

  Qualora possibile, si ravvisa l'opportunità di disporre idonei esami peritali volti ad accertare e rilevare sul bossolame repertatoin occasione del delitto, eventuali tracce contraddistintive dell'impiego del predetto munizionamento da parte di un fucile automatico di marca Benelli. (vds. inf. omic. all. nr. 4)

DICHIARAZIONI

Riggio

".....omissis..... mi recai unitamente a CHILA' Andrea, a bordo di autovettura Renault 18 di sua proprietà, presso l'abitazione di CUZZOCREA Francesco, detto "Nicolino",

per ritirare un fucile cal.12, marca Benelli. Tale arma la utilizzammo successivamente per attentare alla vita di PLUTINO Francesco, affiliato alla cosca dei "Ficareddi"."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno avuto i sottonotati riscontri:

- **CHILA'** Andrea si identifica nell'omonimo, di Antonino e di **MARINO** Rosaria, nato a Chivasso (TO) il 16.07.1965, residente a Reggio Calabria in C.da Trapezi frazione Ravagnese nr.155.
  * Affiliato alla cosca Latella-Ficara, è solito accompagnarsi con **TESTA** Domenico (cl.63), **LATELLA** Giacomo (cl.56), **LATELLA** Antonio (cl.49), **PUNTORIERI** Giovanni (cl.56), **FICARA** Giuseppe (cl.66), **GATTUSO** Antonino (cl.64) e **CUZZOLA** Antonino (cl.52).
  * In data 05.02.1984 è stato denunciato dai CC. di Gallina per detenzione abusiva di munizioni da guerra.
  * In data 10.07.1990, il N.O. del Gruppo CC. di Reggio Calabria lo denunciava in stato di arresto per detenzione abusiva di una pistola cal.6,35 marca "Tanfoglio" mod.GT 28 avente matricola abrasa (vds. all. nr. 10).;
  * In data 07.10.1991, è stato condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria per detenzione abusiva di armi e munizioni (vds.all. nr.11).
- **CUZZOCREA** Francesco si identifica nello stesso,di Nicola e di **GATTUSO** Teresa, nato a Reggio Calabria il 28.03.1958, ivi residente in C.da Candico Ravagnese nr.4.

- La disamina degli atti processuali, relativi al tentato omicidio in danno di **PLUTINO** Francesco, nato a Reggio Calabria il 25.10.1965, ha consentito di riscontrare che effettivamente, per la realizzazione del predetto delitto, venne impiegato un fucile cal. 12, caricato a pallettoni.

DICHIARAZIONI

Riggio

"....OMISSIS..... la famiglia LATELLA si rivolse all'organizzazione criminale facente capo ai fratelli PAVIGLIANITI, molto attiva nel comasco. Infatti, nel mese di febbraio del 1989 PUNTORIERI Giovanni mi riferì che CUZZOLA Antonino, affiliato alla cosca LATELLA ed in ottimi rapporti di affari con il gruppo PAVIGLIANITI, per quanto concerneva il traffico di sostanze stupefacenti, gli aveva fornito, un fucile mitragliatore di marca SIG SAUER proveniente dalla Svizzera. Tale arma, il 17 febbraio del 1989, fu portata a Reggio Calabria, a bordo di un TIR, di proprietà del CUZZOLA e guidato da un suo dipendente a nome, se non erro, MANTI, originario di Condofuri Marina, accompagnato, nella circostanza, da PAVONE Pietro.....OMISSIS.....la famiglia LATELLA aveva ormai consolidto i propri contatti con le organizzazioni criminali operanti in Lombardia, facenti capo a Franco COCO e Domenico PAVIGLIANITI, dalle quali acquistavano con regolarità, armi di vario tipo.....omissis..... mi recai a Cermenate, precisamente nel bar gestito dai fratelli PAVIGLIANITI, per incontrarmi con CUZZOLA Antonino. Dopo essermi intrattenuto per qualche ora con il CUZZOLA, all'interno di detto esercizio, sopraggiunse Santo PAVIGLIANITI che ci consegnò una Golf 16V doppionata targata MI. All'interno dei sedili di detta autovettura, erano state occultate delle armi, fornite da Franco COCO, che dovevamo portare a PUNTORIERI

Giovanni a Croce Valanidi. In effetti, arrivati a Reggio Calabria, con il citato automezzo, consegnammo le armi a PUNTORIERI che le affidò successivamente al TESTA perchè provvedesse ad occultarle. Di tale fornitura faceva parte una revolver cal. 357 magnum, una pistola automatica cal. 357 di provenienza Israeliana, un fucile a pompa cal. 12, un mitra cal. 30 munito di binocolo di fabricazione americana. Altresì, all'interno dell'autovettura erano state anche celate due divise da Carabiniere complete di berretto di ordinanza. Preciso che la golf 16V con cui effettuammo il trasporto, fu successivamente utilizzata per commettere l'omicidio in danno di SERRAINO Domenico.....omissis....."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Sono stati acquisiti i sottonotati riscontri:

- **PAVIGLIANITI** Domenico si identifica nello stesso, di Natale e di VAZZANA Giovanna, nato a S.Lorenzo di Reggio Calabria il 04.05.1961 residente a Cermenate (CO) via Vicellio nr. 5, autista. Il collaboratore **RIGGIO**, lo indica quale esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di **PASCALE** Michele avvenuto tra le province di Milano e Como, nel corso del quale furono utilizzate due pistole di calibro diverso, nonchè dell'omicidio in pregiudizio di **SCONTI** Aldo avvenuto in Reggio C. .

  E' gravato da precedenti penali per i reati di associazione mafiosa, estorsione, traffico di stupefacenti, rissa, evasione, ricettazione, delitti previsti dalle leggi sulle armi, omicidio, favoreggiamento ed altro.

Con informativa di reato nr.30/5 datata 18.06.1992, diretta alla competente A.G., il Nucleo Operativo della Compagnia CC. di Milano-Duomo lo denunciava in stato di arresto unitamente a: **TRIPODI** Carmelo cl.1969, **MAFRICA** Giovanni cl.1970 e **PAVONE** Pietro cl.1966, perchè colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr.216/92 R.G.N.R. e nr.618/92 R.G. GIP emessa in data 28.04.1992 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione a delinquere finalizzata al traffico di autovetture di provenienza illecita ed altro.

- **PAVIGLIANITI** Santo Salvatore, si identifica nello stesso di Natale e di VAZZANA Giovanna, nato a San Lorenzo di Reggio Calabria il 02.01.1953, residente a Cermenate (CO), fratello di Domenico.

  Ha pregiudizi per associazione mafiosa, estorsione, falso, favoreggiamento, ricettazione, delitti in materia di stupefacenti ed altro. In data 03.07.1993, risulta essere stato tratto in arresto, in Torino, in esecuzione di ordinanza custodia cautelare nr.216/92 e nr.618/92 RG GIP, emessa il 28.04.1992 dal GIP Tribunale Reggio C. per " associazione per delinquere finalizzata al traffico di autovetture di illecita provenienza".

- **PUNTORIERI Giovanni** si identifica nello stesso, fu Francesco e fu ARTUSO Pasqualina, nato a Reggio Calabria il 05.08.1956, ivi residente in via Strada Trapezi Case pop. II Rav. nr.56.

  Elemento socialmente pericoloso, è inserito nel contesto malavitoso di Croce Valanidi e Saracinello. Ritenuto affiliato alla cosca mafiosa dei **LATELLA**, e' sospettato di essere uno dei più temibili killer di quella consorteria, appassionato ed esperto nell'uso delle armi, come accertato in occasione di una perquisizione domiciliare effettuata a suo carico dai Carabinieri di Reggio Calabria, il 3 ottobre 1987, laddove vennero rinvenute, celate all'interno di un

armadio, numerose riviste di armi e manuali sulle tecniche di puntamento e tiro (vds. all. nr. 12). Nella medesima occasione, venne rinvenuta una bomboletta spray contenente una sostanza usata per la brunitura delle armi.

In occasione di una successiva perquisizione, effettuata il 25 febbraio 1991, i Carabinieri di Reggio Calabria, rinvennero una pistola 357 Magnum mod.65 con matricola punzonata e relativo munizionamento (vds. all. nr. 13).

Per questa ragione, in data 26.02.1991, il **PUNTORIERI** veniva deferito all'A.G. per detenzione illegale d'arma da fuoco.

Controlli di polizia:

* Il 17 giugno 1989 è stato controllato dalla Polizia di Stato presso la frontiera di Ventimiglia unitamente a **LATELLA** Giacomo (Ravagnese 07.12.1956);
* Il 19.01.1990, in località Croce Valanidi, veniva controllato dai Carabinieri unitamente a **CUZZOLA** Antonino (cl.1952);
* Il 18.01.1990, nel corso di una perquisizione domiciliare condotta presso la sua abitazione, veniva sorpreso dai Carabinieri in compagnia di **CUZZOLA** Antonino (cl.1952), **CHILA'** Andrea (cl.1965) e **RIGGIO** Giovanni (cl.1970);
* Il 23.01.1990, nel corso di perquisizione condotta presso la sua abitazione, veniva controllato unitamente a **RIGGIO** Giovanni (cl.70) e **PAVONE** Pietro (cl.1966) (vds. all. nr. 14);
* Il 03.07.1990, in occasione di una perquisizione effettuata presso l'abitazione di **TESTA** Angelo (RC 20.10.1970), i Carabinieri lo sorprendevano al suo interno, unitamente a **TESTA** Domenico (cl.1963), **CHILA'** Andrea (cl.1965) e **GATTUSO** Antonino (cl.1964).

* Il 24.02.1993, presso l'aeroporto di Reggio Calabria, veniva notato, da personale D.I.A., in compagnia di **MOLINETTI** Luigi (cl.1964) (vds. all. nr. 15).

- **CUZZOLA Giovanni** si identifica nello stesso, di Vincenzo e di **SANTISI** Antonia, nato a Reggio Calabria l'1.11.1949, ivi residente in V.le Pio XI Dir. De Domenico nr.10/A.

* Con precedenti di scarso rilievo, risulta affiliato alla cosca **LATELLA** unitamente al fratello Antonino, con il quale, come già riferito, avrebbe provveduto al traffico di armi tra la Lombardia e Pellaro, per conto della cosca destefaniana di appartenenza.
* Nell'accolta richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 30/93 RGNR DDA, avanzata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, nei confronti di **CUZZOLA** Giovanni e del fratello Antonino, in seno al proc. pen. nr. 23/93 RGA DDA, veniva avanzata l'accusa nei confronti di entrambi, di introduzione illegale e vendita di armi da guerra, comuni, nonchè del relativo munizionamento.
* Il collaboratore **BARRECA**, lo indica come colui al quale venivano commissionate le armi che occorrevano al "gruppo", ed unitamente al fratello Antonino, quale colui che materialmente guidava i TIR impiegati per il loro trasporto (vds. all. nr.16).
* Risulta proprietario dei sottonotati mezzi autoarticolati: Volvo T341 targato RC 324966; semirimorchio Vibe 3753 precedentemente targato TO 48837 e successivamente RC 3809; Trattore Motrice Volvo F122 targato TO X29676 e successivamente RC 358151.

- **PAVONE** Pietro si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria il 25.12.1966, ivi residente in C.da Trapezi case popolari lot.II Ravagnese nr.49.

* Esponente di spicco del clan Latella, facente parte del gruppo di fuoco della cosca, è stato accusato dal collaboratore Riggio Giovanni di numerosi fatti di sangue.
* E' inoltre accusato di far parte della cosca Latella, dal collaboratore Barreca Filippo, nel corso delle dichiarazioni dallo stesso rese all'A. G., in data 17/12/92.
* Risulta in atto latitante in quanto colpito da o. c. c. nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R.G. GIP.
* Numerosi controlli di polizia ne attestano la vicinanza ad altri esponenti di rilievo della cosca Latella.
* In data 17/6/92, è stato denunciato in stato di arresto dai carabinieri della compagnia di Milano-Duomo, per detenzione di sostanze stupefacenti, unitamente a: Paviglianiti Domenico, Tripodi Carmelo e Mafrica Giovanni(vds. all. nr.17).

- Per quanto concerne l'auto utilizzata dai killers di Serraino Domenico,ucciso il 20/2/90, un testimone oculare, tale Falduto Domenico (RC 14/11/54), ebbe ad indicare l'automezzo, in un autovettura di colore bianco, simile alla Peugeot modello 205. Trattandosi di auto bassa e veloce, essa si presta molto facilmente ad essere confusa con una Golf GTI 16 valvole, quest'ultima, auto indicata dal collaborante quale quella impiegata dai killers;
- Il Manti, indicato quale dipendente del Cuzzola, si identifica in Manti Domenico, nato a Condofuri (RC), l'1/8/62, ivi residente, in via Carcara, senza numero. Il predetto, in data 24/10/88, risulta essere stato controllato dai Carabinieri della stazione di Villa d'Ossola (NO), alla guida di un autocarro di proprietà di Cuzzola Giovanni (RC 1/11/49), mentre percorreva la strada statale nr. 33 del valico del Sempione. (vds. all. nr. 18)

DICHIARAZIONI

Riggio

".....omissis.....Appresi dal PUNTORIERI che, nei primi mesi del 1990, il gruppo PAVIGLIANITI aveva fatto pervenire alla famiglia LATELLA un ulteriore quantitativo di armi, trasportato dalla Lombardia, da TRIPODI Carmelo, un appartenente alla cosca dei PAVIGLIANITI. Tali armi furono ancora una volta consegnate a TESTA Domenico, come lo stesso ebbe a riferirmi. Tra queste, vi era un mitra M/12 munito di silenziatore ed un fucile automatico ad otto colpi marca Franchi, utilizzato, nel successivo autunno, per consumare il duplice omicidio in danno di LUVARA' Rocco e MARTINO Luciano. Altresì'preciso che nella medesima occasione Domenico PAVIGLIANITI aveva mandato un mitra svizzero, marca SIGH SAUER, perchè fosse consegnato espressamente a Domenico LIBRI od a suoi emissari.....omissis....."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaborante hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- **TRIPODI Carmelo** si identifica nello stesso, fu Pietro e di **LIGATO** Maria Carmela, nato a Melito Porto Salvo il 26.09.1969, residente a Reggio Calabria in Via Abbate S.Elia Ravagnese nr.6/B.

  Controlli di polizia:

* In data 10.01.1992, i CC. del N.O.R.M. di Melito P.S., in località Condofuri, lo controllavano, a bordo di un'Alfa Romeo 33 targata VA B/9548, in compagnia di **MAFRICA** Giovanni (vds. all. nr. 19).
* Il successivo giorno 19/1/92, la Stazione CC. di San Lorenzo (RC) al bivio di Saltalavecchia procedeva al controllo di una Mercedes 250 targata RC 466118 con a bordo **SPINELLA** Francesco (Condofuri 16.12.1969), **MAFRICA** Giovanni (Condofuri 23.08.1970) e **TRIPODI** Carmelo (vds. all. nr. 20).
* Il 22.01.1993, all'interno dell'aeroporto di Reggio Calabria, i Carabinieri procedevano al controllo di **PAVIGLIANITI** Angelo (S. Lorenzo 04.12.1957) in compagnia del **TRIPODI** (vds. all. nr. 21).
* Il 27 gennaio 1993, il gia citato **TRIPODI** veniva controllato, dai CC. di San Lorenzo,in compagnia di **MAFRICA** Giovanni, all'interno del Bar denominato "Paviglianiti" (vds. all. nr. 22).
* Nel verbale del 18.10.1993, il collaboratore **RIGGIO** nel riferire in ordine alla scomparsa del giovane **LETTERIO** Nettuno, ha dichiarato che quest'ultimo vene sequestrato ed ucciso ad opera di alcuni appartenenti al clan **LATELLA**, tra cui il **TRIPODI** Carmelo.
* Nel successivo verbale del 20.10.1993, Carmelo **TRIPODI** viene indicato dal collaborante quale uno dei componenti il gruppo di fuoco che attentò alla vita di **MANGIOLA** Giovanni.

- In relazione alle armi trasportate dalla Lombardia dal predetto **TRIPODI** Carmelo, trova pieno riscontro, il presunto utilizzo di un fucile automatico marca Franchi, nell'omicidio in pregiudizio di Luvarà Rocco e Martino Luciano, riferito a verbale da **RIGGIO**. Infatti, il 13.10.1990, i Carabinieri della Compagnia CC. di Reggio Calabria, sul luogo del duplice omicidio

ebbero effettivamente a rinvenire, oltre ad alcune borre di cartucce per fucile cal.12, un fucile dello stesso calibro, marca Franchi, con matricola punzonata, contenente nel serbatoio cinque munizioni dello stesso calibro, nonchè una pistola marca Luger cal. 7,65.

Il successivo 14.10.1990, nella zona industriale di San Gregorio, i Carabinieri rinvenivano l'autovettura R.18 usata per il suddetto delitto, con all'interno un fucile a canne mozze e il calcio modificato, marca Beretta cal. 12 con matricola punzonata, contenente nr.3 cartucce e nr. 3 bossoli dello stesso calibro .

Le dichiarazioni del collaborante hanno pertanto ottenuto positivo e pieno riscontro.

DICHIARAZIONI

Riggio

" .....omissis..... tra il 1991 ed il gennaio 1993, cioè dopo la fine della c.d. " guerra di mafia ", la famiglia LATELLA continuò ad acquistare armi dai fratelli PAVIGLIANITI. Questi ultimi spedivano le armi dalla Lombardia tramite loro uomini, quali CUZZOLA Antonino, sino al suo arresto avvenuto nel 1992, TRIPODI Carmelo, MAFRICI o MAFRICA Giovanni, FAMILIARI Giovanni, DI BONA Enzo, che provvedevano a trasportarli in Calabria a bordo di TIR. Alla custodia di dette armi ha sempre provveduto TESTA Domenico, ed in qualche caso anche PUNTORIERI Giovanni. In tale periodo, ho visto i primi bazooka monouso e ricaricabili, nonchè diverse bombe a mano del tipo " ananas " nella disponibilità della famiglia LATELLA.....omissis....."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaborante hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- **MAFRICA** Giovanni,si identifica nello stesso, nato a Condofuri il 23.08.1970, ivi residente in F.ne Marina, via Pericoli nr.47.

  Affiliato alla cosca dei Paviglianiti di San Lorenzo, è molto vicino ai Latella. Infatti, il collaboratore **RIGGIO** lo indica come persona dedita, per conto di entrambe le famiglie, al traffico di armi.

  E' accusato di essere stata una delle persone partecipanti all'uccisione del minore **NETTUNO** Letterio.

- **FAMILIARI** Giovanni si identifica nello stesso, nato a Melito Porto Salvo il 05.12.1967, residente a Reggio Calabria in via Sbarre Superiore nr.57.

  Inserito nel traffico di armi, è indicato come colui che si adoperava al trasporto delle stesse dalla Lombardia a Pellaro.

  I collaboratori lo indicano quale uno degli esecutori materiali degli omicidi in danno di: **MALLAMACI** Angelo, **AMBROGIO** Leandro, **PALAMARA** Pasquale, **LO GIUDICE** Salvatore e **CACCAMO** Antonino.

  A carico del **FAMILIARI** risultano precedenti penali per porto abusivo di armi e munizioni. Reato, quest'ultimo, commesso in data 27.09.1985.

- **DI BONA Enzo** si identifica nello stesso, di Sebastiano e di SANTUOPOLI Assunta, nato a Campobasso il 31.05.1966, residente a Reggio Calabria in Via Cardinale Portanuova nr.73.

Il **DI BONA** viene indicato da RIGGIO quale esecutore materiale di diversi omicidi.

Al **DI BONA** viene attribuito il tentato omicidio di Mallamaci Santo, nonchè l'omicidio di **ZOCCALI** Antonino e **FOTI** Libero.

In data 07.04.1986, è stato condannato per concorso in detenzione e porto abusivo di armi e munizioni.

DICHIARAZIONI

Riggio

"...omissis.... sia le bombe che i bazooka sono stati collocati in un agrumeto, posto in località San Giuseppe del Valanidi, nella disponibilità del padre di Testa Domenico. Il genitore, che coltiva il fondo, è tuttavia estraneo alla vicenda. Il terreno è di proprietà della famiglia Romeo che possiede altri appezzamenti di terreno in quella frazione ed in località Oliveto.....OMISSIS.....

Con riferimento all'approvvigionamento di pistole, preciso che altro canale utilizzato dai LATELLA era quello rappresentato da Domenico ERRICO, abitante nella zona di San Gregorio- San Leo, che aveva, non sono in grado di precisare se ne sia tuttora in possesso, una Fiat regata di colre grigio targata RC. Tale ERRICO ha venduto dal 1987 al 1991, diverse pistole, di vario calibro, a Giacomo LATELLA. ....omissis.... in particolare ricordo un episodio in cui io, Errico e Testa ci recammo nel torrente Pernasiti per provare quattro pistole cal. 6,35 marca tanfoglio, in vista di un possibile acquisto. L'affare infatti si concluse, perchè le pistole erano di buona qualità. .omossis.....Una di queste pistole l'ho tenuta io per un po di tempo. Mentre un altra andò a CHILA' Andrea con il quale, la sera del 9 luglio 1990 fummo arrestati dai

carabinieri, per la detenzione proprio di quell'arma. Aggiungo che, sempre nella primavera del 1990, il Testa mi disse che Giacomo Latella aveva acquistato dall'Errico due pistole cal. 7,65 una marca beretta e l'altra marca Brouwning, nonchè alcune confezioni di cartucce cal.7,65 e cal. 38 sp.

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

- **TESTA** Vincenzo, fu Giovanni e Meduri Lucia, nato a Messina il 19.04.1931, coniugato con **BARCAIOLO** Consolata, si identifica il padre del già citato Domenico, il quale da diversi anni espleta effettivamente mansioni di colono dei terreni di proprietà della famiglia **ROMEO**, la quale è composta dai germani: **ROMEO** Giovanni (RC 02.01.1941), Gugliemo (RC 11.01.1951) e Riccardo (RC 08.08.1939).
- Gli accertamenti esperiti, hanno consentito di individuare l'agrumeto in località San Giuseppe di Valanidi, censito nella mappa catastale nr.30 (vds. all. nr. 23), alle partite nr: 8921, 12971; mentre, alla particella nr.227 del medesimo foglio, risulta accatastata una costruzione colonica. Le predette partite confinano con le sottonotate pertinenti rispettivamente a: **ROMEO** Giulio Remo (Roma 16.11.1971), **ROMEO** Antonio (RC 09.07.1936), verosimilmente parenti dei predetti germani.

  In località San Giuseppe si giunge percorrendo via Trapezzi di Croce Valanidi. Oltrepassando l'abitato di detta contrada, percorrendo la strada provinciale in direzione C.da Oliveto, a circa un chilometro, sulla sinistra, si apre una strada privata che consente l'accesso al terreno in questione, nel quale

trovano ubicazione un vecchio cascinale in fase di ristrutturazione ed una vecchia chiesetta abbandonata, conosciuta come la cappella di " San Giuseppe " e dalla quale, la località circostante, prende il nome.

La conformazione morfologica dell'area geografica in questione, è caratterizzata dalla presenza di rocce informi, che ne delimitano l'estensione, nonchè dalla fiumara Valanidi che si estende sino a giungere alla C.da Oliveto. Il terreno ivi delimitato è interamente coltivato a bergamotto.

Sia per la posizione geografica, decentrata dall'abitato, che per il tipo di coltivazione effettuata, i terreni in questione si prestano facilmente all'occultamento di armi e quant'altro di illecita detenzione.

- **ERRICO Domenico**, si identifica nello stesso, nato a Reggio Calabria il 18.03.1952, ivi residente in via SS.106, II^ Trav. San Gregorio - Ravagnese nr.137.

  E' risultato essere stato effettivamente proprietario, così come riferito da **RIGGIO**, di un'autovettura Fiat Regata targata RC 421895, allo stato non più in circolazione, come emerso da accertamenti effettuati presso l'archivio del P.R.A (vds. all. nr. 24).

- In data 9/7/90, **Riggio** Giovanni venne effettivamente tratto in arresto, dai Carabinieri del Reparto Operativo di Reggio C. unitamente a Chilà Andrea (Chivasso-TO- 16/7/65), in quanto sorpresi in flagrante ed illegale detenzione di una pistola cal. 6,35, marca Tanfoglio, mod. GT 28.

  E' estremamente verosimile l'attività di occulto venditore di armi e munizioni svolte dall'Errigo atteso che da controllo effettuto a suo carico risulta agli atti, una sua denuncia di furto di armi, datata 19/4/81, in cui lamenta la sottrazione di varie armi (nr. 6 armi complessive, lunghe e corte vds. all. nr. 25), tra cui una pistola marca Browning cal. 7,65 ed una colt cal. 38 SP. La prima è

esattamente una delle armi che Riggio dichiara essere state acquistate da Giacomo Latella nell'anno 1990. Da un esame del registro di carico e scarico dell'armeria Neri Pasquale di Reggio calabria, sottoposto a sequestro, giusto decreto del 4/10/94, è emerso che l'Errigo ha effettuato continui e consistenti acquisti di munizioni negli anni 1989 e 1990. Tale assiduità negli acquisti traspare da analogo controllo effettuato presso i registri dell'armeria Martino.

DICHIARAZIONI

Riggio

".....OMISSIS..... Testa mi fece vedere due scatole di proiettili cal. 9, che erano state procurate, a suo dire, da un finanziere tale Ciccio Domenico, cognato di Giovanni VILASI, quest'ultimo accoscato dei LATELLA. La particolarità di questi proiettili era quella di avere l'ogiva colorata di nero.....omissis..."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Le predette dichiarazioni hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- **VILASI Giovanni** si identifica nello stesso,di Antonio e **ZUMBO** Agata, nato a Pellaro di Reggio Calabria il 04.01.1959, residente a Reggio Calabria in C.da Trapezzoli Nord Ravagnese nr.80.

Ufficialmente esercita l'attività di carpentiere presso la ditta "Puntorieri e Pavone ". Per i rapporti che lo vedevano associato ad esponenti criminali della cosca Latella, quali Pavone, Puntorieri e Testa, la Compagnia CC. di Reggio Calabria, in data 31.03.1990, con foglio nr.030888/5-1 lo proponeva per la revoca di porto di fucile e diniego dell'autorizzazione a detenere armi. Successivamente, con decreto nr.6F/3^-90 datato 02.11.1990, il Questore di Reggio Calabria, accogliendo la suddetta proposta, gli sospendeva la licenza di porto di fucile (vds. all. nr. 26);

- Il finanziere, cognato del predetto Vilasi Giovanni, si identifica in Cicciù Domenico, nato a Reggio C., il 16/7/58, ivi residente in cda Trapezzoli Nord, Ravagnese, nr. 12, Reggio C., attualmente in servizio presso la compagnia G.d.F. di Messina.

DICHIARAZIONI

Riggio

"....omissis..... per quanto riguarda la cosca dei TEGANO e dei DE STEFANO, devo dire che queste si rifornivano principalmente in Lombardia e ciò per il tramite di FRANCO Coco, di Antonio PAPALIA, di Pepè FLACHI e della cosca SERGI. Altresì, detta cosca si riforniva da Franco CRUDO, elemento di spicco della cosca PESCE-PISANO di Rosarno. Le munizioni invece le forniva l'armeria NERI sita in C.so Garibaldi a Reggio Calabria. Di tutto quanto appena riferito sono a conoscenza per avermelo sia i fratelli Alfonso e Luigi Molinetti che Giacomo Latella..omissis..."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

- **MOLINETTI Alfonso** (RC 21.10.1957), il fratello Luigi (RC 10/2/64) e Latella Giacomo, sono le fonti da cui il collaboratore **RIGGIO** dichiara di aver appreso dell'esistenza del traffico di armi tra la Lombardia e Reggio C.. Detto traffico a detta di Riggio avveniva per il tramite di Franco **COCO** (Trovato Franco Marcedusa-CZ 2/5/47), Antonio **PAPALIA** (Platì-RC 26/3/54), Pepé **FLACHI** (RC 19/10/51) ed imprecisati esponenti della cosca **SERGI**.

  Il collaboratore ha infine rivelato di aver appreso che il rifornimento delle munizioni relative alle armi cosi procurate avveniva ad opera dell'armeria **NERI** di Reggio C.

- Circa i collegamenti di esponenti dell'organizzazione Flachi-Trovato-Schettini con le cosche reggine destefaniane, si ritiene sufficente riportare quanto contenuto nella richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere, redatta dal dott. Armando Spataro sostituto procuratore distrettuale della repubblica presso il tribunale di Milano, nei confronti di numerosi esponenti della citata organizzazione milanese e di altri appartenenti ad analoghe consorterie, tra cui i Paviglianiti ed il menzionato Papalia Antonio. Nel citato provvedimento sono messi in risalto i molteplici ed oggettivi collegamenti esistenti tra l'organizzazione dei Trovato e quella dei De Stefano-Tegano, significativamente riassunti nelle sottonotate, oggettive risultanze:

  * uno dei figli del defunto Paolo De Stefano, Carmine, ha sposato una figlia del Trovato;

* Annacondia Salvatore ha descritto un suo incontro, avvenuto nei pressi di Reggio C., con Trovato Franco e Gimmy Miano, presso una casa messa a disposizione da Domenico Tegano;
* da uno dei cellulari in uso allo Schettini, risulta essere stata più volte chiamata un'utenza facente capo a Gatto Pasquale, noto esponente e presunto killer del gruppo De Stefano - Tegano.

Le soprastanti oggettive circostanze, unitamente a varie altre fonti, attestano concordemente la vicinanza ai destefaniani del gruppo Flachi-Trovato-Schettini; al riguardo si riporta in stralcio, un brano della citata richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere, redatta dal dott. Armando Spataro sostituto procuratore distrettuale della repubblica presso il tribunale di Milano, relativa alle dichiarazioni rese dal collaboratore Morabito Saverio, con riferimento all'uccisione di Barreca Consolato, in quanto da esse si evincono gli stretti rapporti intercorrenti tra il gruppo Trovato, Papalia Antonio, Branca Domenico e Lombardo Giulio Antonino, con le cosche reggine dei Tegano-De Stefano. In essa infatti si legge: "*.....Saverio MORABITO, fondamentale collaboratore di giustizia, nel ricostruire le circostanze dell'omicidio di CONSOLATO BARRECA (detto "CECE"), ha riferito che l'omicidio si inseriva nel contesto della guerra di mafia SERRAINO/IMERTI/CONDELLO-LIBRI/DESTEFANO/TEGANO, che l'esecuzione era stata commissionata dalla famiglia LIBRI/DE STEFANO, che esecutore materiale (oltre a TRIMBOLI Francesco) era stato LOMBARDO GIULIO ANTONINO, e che alla riunione operativa, nel corso della quale era stata decisa l'eliminazione, avevano partecipato quali delegati di LIBRI proprio Domenico BRANCA ed Alessandro NUCARA; significativo il fatto della partecipazione congiunta all'esecuzione materiale dell'omicidio di*

TRIMBOLI Francesco quale diretto rappresentante del gruppo DE STEFANO e di LOMBARDO Giulio Antonino quale diretto rappresentante del gruppo LIBRI; significativo il fatto che alla riunione organizzatoria sopra specificata avevano partecipato, oltre a BRANCA e NUCARA per conto di LIBRI, Antonio PAPALIA in rappresentanza del gruppo DE STEFANO. MORABITO ha inoltre indicato BRANCA e NUCARA come buoni e stabili acquirenti di quantitativi apprezzabili di eroina quanto meno a far corso dall'esecuzione dell'omicidio BARRECA (v. atti procedimento 443/93 R.G. MOD. 21);

-nell'ambito delle indagini svolte dalla Prima Sezione del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Milano dirette alla cattura di Domenico LIBRI, si era accertato che lo stesso gestiva la sua latitanza o a Milano o nell'hinterland, ed era stato ricostruito l'organigramma della struttura operante per suo conto e nel suo interesse a Milano: nella struttura venivano inseriti, tra gli altri e con ruolo di primaria importanza, Domenico BRANCA, Alessandro NUCARA, LOMBARDO Giulio Antonino, Filippo CILIONE, LABATE Domenico (v. informativa 6/11/1991);

-nel rapporto giudiziario della Sezione Narcotici della Squadra Mobile di Milano del 7/5/1986 erano emersi contatti stabili tra Domenico LIBRI, Domenico BRANCA, LOMBARDO Giulio Antonino e PIMPINELLA Pasquale (v. informativa riepilogativa, PARTE SECONDA);

-i collaboratori di giustizia Filippo BARRECA e Giacomo Ubaldo LAURO, nell'ambito di indagine assolutamente autonoma dalla presente, hanno confermato il ruolo dei DI GIOVINE come uomini d'onore, strettamente legati per ragioni di parentela ai SERRAINO e fornitori abituali di armi di notevolissima potenzialità ed in qualsiasi quantità della cosca "SERRAINO/IMERTI/CONDELLO"; ovvia, per tale ragione, la

contrapposizione con le famiglie operanti al NORD e collocate dalla parte della cosca LIBRI/DE STEFANO/TEGANO (gruppo COCO TROVATO; gruppo fratelli PAVIGLIANITI): v. dichiarazioni Filippo BARRECA ".. il fatto che questi clan (SERRAINO/IMERTI/CONDELLO) si approvigionassero dai DI GIOVINE era una notizia molto conosciuta negli ambienti della ndrangheta, anche nei clan opposti, tanto che seppi che i DE STEFANO-TEGANO intendevano uccidere uno dei DI GIOVINE a Milano. Seppi nel nostro ambiente di questo progetto, che riguardava il più rappresentativo dei DI GIOVINE, cioè EMILIO. Questo progetto ritengo non sia stato realizzato per la latitanza all'estero del DI GIOVINE";

sostanzialmente analoghe le dichiarazioni di Giacomo Ubaldo LAURO, per le quali si rinvia ai relativi interrogatori;

-il collaboratore di giustizia Salvatore ANNACONDIA, nell'ambito di procedimento del tutto autonomo (p.p. 12602/92 R.G. MOD. 21), ha confermato il ruolo dei DI GIOVINE come fondamentali fornitori di armi dei clan SERRAINO/IMERTI/CONDELLO, con conseguente contrapposizione con i clan LIBRI/DE STEFANO/TEGANO e ramificazioni operanti al NORD (in particolare gruppo COCO e PAVIGLIANITI): addirittura ANNACONDIA ha ricordato che MIMMO PAVIGLIANITI e MIMMO TEGANO gli avevano chiesto di eseguire l'omicidio di Emilio DI GIOVINE, e che anche COCO "era alla ricerca di Emilio DI GIOVINE" - v. interrogatorio del 21/9/1993.....".

- Altresi' di rilevante importanza, in quanto documenta e comprova l'ulteriore ruolo dei SERGI nel traffico di armi; risulta il seguente ed ulteriore stralcio alla predetta richiesta del P.M., contenente le argomentazioni mosse dal magistrato inquirente, a conforto di dichiarazioni rese dal collaboratore

Morabito Saverio, ove è possibile leggere: "*.....all'atto dell'arresto di EMILIO DI GIOVINE nell'Aprile 1991 da parte dei Carabinieri di FIRENZE sono state rinvenute numerose foto, in parte trasmesse a questa PROCURA: una di tali foto raffigura, abbracciati ed in atteggiamento di assoluta confidenza, EMILIO DI GIOVINE, GUGLIELMO DI GIOVINE, MAURIZIO BOSETTO e ALESSANDRO FRANCHETTI - confermati quindi nel modo più chiaro sia i rapporti diretti con EMILIO (e GUGLIELMO) DI GIOVINE, da una parte, che i rapporti con Maurizio BOSETTO, dall'altra (circostanza anche questa non solo narrata dalla collaboratrice, ma di indubbio significato se solo si considera il livello straordinariamente elevato di MAURIZIO BOSETTO nel traffico internazionale di armi da guerra e comuni da sparo);*

-sempre all'atto dell'arresto di EMILIO DI GIOVINE da parte dei carabinieri di FIRENZE è stato rinvenuto un appunto contenente il numero di telefono 9541970 corrispondente al numero telefonico dell'abitazione di FRANCHETTI a CESATE; lo stesso appunto conteneva anche altro numero -878008- che si è accertato corrispondere ad un'utenza cellulare veicolare, intestata allo stesso FRANCHETTI;

-gli accertamenti presso il P.R.A. hanno evidenziato che FRANCHETTI ha avuto in uso una DELTA con trazione integrale, ed una moto BMW 1000;

-FRANCHETTI risulta intestatario di altro telefono cellulare -n. 0336/341482- dal quale risulta chiamata l'utenza cellulare spagnola n. 0034/08658575, più volte emersa in corso di indagine, intestata ad ORNELLA ZANOLINI ed in uso a BOTTI SILVANO (sul cui ruolo all'interno dell'organizzazione si richiamano le considerazioni già svolte da codesto G.I.P. nella precedente ordinanza di custodia cautelare in carcere);

-ALESSANDRO FRANCHETTI è stato recentemente arrestato -dopo un apprezzabile periodo di latitanza- nell'ambito della più grossa operazione di P.G. gestita dalla Procura Distrettuale di MILANO grazie alle dichiarazioni di fondamentale collaboratore di giustizia (SAVERIO MORABITO) che ha descritto il ruolo di FRANCHETTI come persona che forniva in modo non occasionale armi al "gruppo SERGI" e ritirava in compensazione quantitativi apprezzabili di eroina.....".

- **Crudo** Francesco, si identifica nell'omonimo, nato a Rosarno, il 22/05/46, ivi residente, elemento di spicco della locale cosca mafiosa dei Pesce-Pisano.

DICHIARAZIONI

Riggio

"....omissis.... la cosca Libri si forniva di armi sempre nella Lombardia, ma ciò per mezzo di propri affiliati, operanti in Lombardia, precisamente nella zona di viale Certosa di Milano. Più in particolare mi riferisco ad Antonino LOMBARDO e Domenico BRANCA.. Altre armi per come dettomi dal Puntorieri, dal Testa e dal Paviglianiti stesso, furono fornite ai Libri da quest'ultimo. Pe r come riferitomi ,altresì, da Giuseppe Modafferi, affiliato alla cosca Libri Melari, le munizioni necessarie alle armi di cui disponevano, le procuravano nella stessa armeria Neri di cui prima....omissis... Sempre con riferimento alla cosca dei libri, Cosimo Borghetto, affiliato a detta cosca , mi disse , quando eravamo entrambi ristretti nella stessa cella a Reggio C., che Domenico Libri aveva acquisito un fucile mitragliatore MG che doveva essere utilizzato per un attentato ad uno degli esponenti di spicco degli imertiani....."

(verbale del 7/2/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaborante hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- **BRANCA Domenico** fu Sebastiano e di DIANO Domenica, nato a Melito Porto Salvo il 30.08.1958, residente a Milano in Via Veresina nr.63. Indagato nell'operazione "Zagara", é indicato da RIGGIO quale affiliato alla cosca **LIBRI** in Milano e come colui che, per la medesima cosca, curava il rifornimento di armi. Detto ruolo del Branca, è ampiamente documentato da quanto contenuto, e qui in stralcio riportato, nei capi d'imputazione a suo carico mossi dal P.M. di Milano, dottor. Maurizio Romanelli, nella richiesta di applicazione della misura cautelare in carcere, datata 16/3/94, nr. p.p. 3760/93 R.G. MOD. 21 e p.p. 14479/92 R.G. MOD. 21, entrambi riuniti al p.p. 13405/91 R.G. MOD. 21, scaturita dalle rivelazioni rese dalla collaboratrice Santa Margherita Di Giovine, ove infatti si legge:

  capo 61)

  Domenico BRANCA, Alessandro NUCARA, Vittorio FOSCHINI, LOMBARDO Giulio Antonino, Nicola PELLEGRINO, Vincenzo PELLEGRINO, Francesco PELLEGRINO, Riccardo PELLEGRINO, Pasquale PIMPINELLA, Armando PIETROMARTIRE

  del reato di cui all'art. 416 bis commi 1, 2, 3 e 4 c.p. per avere fatto parte, unitamente ad altre persone in via di più compiuta identificazione, di un'associazione mafiosa operante nella zona Nord di Milano ed in particolare

nella zona di Piazza PREALPI e zone limitrofe, come diretta diramazione delle cosche della ndrangheta LIBRI/DE STEFANO/TEGANO, ed in collegamento quindi con le altre diramazioni operanti al NORD di tale cosca; organizzazione avente il controllo "militare" delle zone territoriali indicate, realizzato mediante sistema di vedette per lo svolgimento delle attività illecite; sistema di scorte armate per i propri membri direttivi e per la tutela delle riunioni, ed esercitando pertanto in regime monopolistico le attività illecite nel settore territoriale di competenza (traffico di droga ad altissimo livello; traffico di armi; omicidi; tentati omicidi; estorsioni); organizzazione operante anche nell'interesse della cosca di riferimento mediante l'eliminazione fisica di appartenenti a cosche rivali nel contesto della guerra di mafia e comunque solita fare ricorso alla violenza fisica, sino all'omicidio, per la soluzione di questioni di controllo territoriale; organizzazione che si è avvalsa della forza di intimidazione del vincolo associativo al fine di commettere e programmare un numero indeterminato di delitti, di creare omertà, di intimidire sistematicamente testi attuali e potenziali, di creare coesione interna al fine di impedire defezioni e pentimenti, di garantire la tutela dei propri partecipi rispetto ad organizzazioni contrapposte etc.

Domenico BRANCA, Vittorio FOSCHINI, Nicola PELLEGRINO con le qualità di capi-organizzatori (art. 416 bis comma 2 c.p.);

tutti gli altri con la qualità di partecipi (art. 416 bis comma 2 c.p.)

Con l'aggravante dell'essere l'associazione armata e con quella derivante dal fatto di finanziare le attività economiche mediante il profitto dell'attività illecita, in particolare nel campo degli stupefacenti.

Organizzazione operante in Milano ed altrove quanto meno a far corso dal 1985/1986 in avanti senza soluzione di continuità sino alla data odierna.

Ed inoltre, anche in relazione alla posizione del Lombardo Giulio Antonino, si riporta..... *La famiglia DI GIOVINE aveva del pari deciso, unitamente alle residue forze dei SERRAINO, di eliminare LIBRI durante la permanenza milanese del capo-mafia, ma non era riuscita nell'intento.*

Riassumendo le dichiarazioni della DI GIOVINE:

-Domenico BRANCA (detto "MIMMO" o "MICO" o "U PULICI"), dopo avere lavorato come membro dell'organizzazione DI GIOVINE quando ancora non vi era contrapposizione tra i SERRAINO ed i LIBRI, era poi diventato il referente diretto per MILANO della famiglia LIBRI, operando nel traffico degli stupefacenti, ma impiantando anche una serie di attività commerciali lecite; tutte le sue attività, lecite ed illecite, erano riferibili ai "vincenti" nella guerra di mafia, e cioè alla famiglia LIBRI/DE STEFANO; la famiglia SERRAINO aveva subito pesantissime perdite nella guerra di mafia (impressionante l'elenco degli uccisi), ma la situazione a Milano non era degenerata sino ad una vera e propria guerra tra i DI GIOVINE e gli uomini di LIBRI, pur avendo i DI GIOVINE dato un contributo essenziale alla cosca SERRAINO attraverso la fornitura continua di armi di qualsiasi potenzialità (v. il relativo capitolo, strettamente collegato al presente);

-i collaboratori più stretti di BRANCA erano ALESSANDRO NUCARA (detto "IL MONGOLO"), VITTORIO FOSCHINI, FILIPPO CILIONE (successivamente uscito dal gruppo e poi eliminato), <u>LOMBARDO GIULIO ANTONINO,</u> PIMPINELLA Pasquale, Domenico LABATE + numerosi altri;

"Conosco poi di persona <u>LOMBARDO NINO</u>, che aveva da sempre discussioni con mio fratello EMILIO (credo per ragioni personali); è uno della famiglia vincente (LIBRI/DE STEFANO), credo che anche lui, come tutto quel gruppo, si sia stabilito a MAZZO DI RHO..." v. interrogatorio del 21/4/1993;

_ Altre armi ai Libri, sono state consegnate, secondo il collaborante, dai Paviglianiti. Riggio dichiara di averlo appreso dallo stesso Paviglianiti, da Puntorieri Giovanni e Testa Domenico.

_ **MODAFFERI Giuseppe** di Francesco e di CONTESTABILE Antonia, nato a Reggio Calabria il 04.01.1966, ivi residente in via SS.18 II^ Trav. I Scaccioti nr.5. "Gamma" lo indica come componente del nucleo di fuoco che attentò alla vita di BATTAGLIA Santo e che partecipò all'agguato in danno di Nicolò Antonino.

Affiliato al clan Libri, avrebbe riferito a "Gamma" che le munizioni necessarie per le armi in uso al "gruppo" venivano fornite dall'armeria Neri di Reggio Calabria.

- **LIBRI Domenico** si identifica nello stesso fu Giuseppe e fu NUCARA Rosaria, nato a Cataforio di ReggioCalabria il 24.05.1934 ivi residente in C.da Asparella Cannavo' nr.55. Ha pregiudizi per associazione mafiosa, estorsione, rapina, omicidio, furto, delitti legge sulle armi ed altro.

In data 09.11.1993 è stato colpito da O.C.C. nr.61/92 RGNR emessa dal GIP di Reggio Calabria per il reato di cui all'art.416 bis C.P. ed altro.

Nel corso di intercettazioni telefoniche effettuate dalla Squadra Mobile di Milano nell'Ottobre del 1985, è emerso che il predetto teneva contatti con BRANCA Domenico nato a Melito P.S. il 28.08.1958 e LOMBARDO Giulio Antonino nato a Reggio C. il 14.09.1962.

- **BORGHETTO Cosimo** si identifica nello stesso, di Tullio e di LUPPINO Lucia, nato a S.Eufemia D'Aspromonte l'11.02.1954, residente a Reggio Calabria in C.da S.Anna Ravagnese nr.63.

Con precedenti penali per rapina, armi ed associazione per delinquere, risulta vicino alla cosca dei Libri.

Risulta essere stato effettivamente ristretto nella medesima cella del collaborante, la nr. 34, della sezione cellulare, del carcere di Reggio Calabria, quest'ultimo vi è stato infatti trasferito in data 7/3/89; complessivamente, il periodo di detenzione scontato dal Borghetto, presso il reparto cellulare del carcere di Reggio C., va dall' 24/10/87 al 31/1/90.

ANNACONDIA Salvatore

DICHIARAZIONI

Annacondia

" Sono a conoscenza di fatti relativi al traffico di armi gestito da personaggi di origine calabrese, sia residenti in Calabria che al Nord Italia ... omissis... Per quanto concerne specificatamente il commercio di armi clandestine , posso con certezza affermare che ingenti quantitativi vengono importati in Italia dal Belgio, dalla Bulgaria, dall'Ungheria ed una volta dalla Iugoslavia. Tra i principali gruppi criminali impegnati nel traffico di armi, vi è certamente l'organizzazione facente capo a Domenico PAVIGLIANITI, operante nel Comasco..... omissis....Tale gruppo era in contatto diretto con alcune famiglie criminali operanti in Calabria , tutte appartenenti all'area c.d. " Destefaniana ", cioè i TEGANO, i LATELLA, i LIBRI, gli IAMONTE di Melito P.S. , i PESCE di Rosarno e gli aderenti al gruppo PAPALIA. Il gruppo PAVIGLIANITI, era in grado di acquisire grossi quantitativi di armi provenienti dalla Bulgaria, dal Belgio, nonchè da altri Paesi dell'est europeo. Le armi venivano fatti affluire in Svizzera e da qui trasferite a bordo di grossi TIR in Italia. In territorio elvetico, il gruppo PAVIGLIANITI disponeva infatti di una propria organizzazione dedita al reperimento dei carichi di armi ed all'idoneo successivo occultamento, per la conseguente spedizione in Italia. I PAVIGLIANITI prediligevano i valichi di frontiera con il territorio elvetico, in quanto disponevano della complicità, oltre che della conoscenza diretta di alcuni compiacenti doganieri , che si esimevano dal sottoporre i TIR ai previsti controlli. Negli anni 89-90, i

PAVIGLIANITI fecero affluire in Calabria, ai TEGANO ed ai LATELLA, un grosso carico di armi tra cui parecchi Kalasnikov, pistole Sigh Sauer ed M.G., nonchè munizionamenti ed esplosivi.

Tali armi servivano alle citate famiglie mafiose per proseguire il conflitto armato che li vedeva opposti al gruppo IMERTI-CONDELLO. Debbo precisare che tra i PAVIGLIANITI ed i LATELLA, da tempo esistevano rapporti di fratellanza e di "affari" .....omissis.....Ricordo che nel 1990 il SANTAPAOLA, avendo a disposizione un ingente quantitativo di armi da fare pervenire in Italia, era alla ricerca di un posto sicuro per l'attracco del natante che le trasportava da un Paese estero. In tale circostanza, si rivolse alla famiglia TEGANO che a sua volta contattò il boss di Saline IAMONTE Natale. Quest'ultimo, infatti, poteva disporre addirittura di una struttura portuale, ricadente nel terrritorio di proprio dominio, idonea allo scarico di containers direttamente da navi alla fonda... omissis... "

(verbale del 2/1/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaborante hanno avuto i sottonotati riscontri:

- **PAVIGLIANITI** Domenico (S. Lorenzo-RC 5/5/61) è uno degli elementi di spicco della cosca omonima di San Lorenzo, correttamente inserita dal collaborante all'interno della schieramento de stefaniano nel contesto della guerra di mafia reggina.
- Circa l'attività di trafficanti di armi svolta dai Paviglianiti in uno a quella degli stupefacenti, valga quanto riportato a pag. 562 e segg. dell'ordinanza di

custodia cautelare emessa dal GIP del tribunale di Milano, nr. 4651/92 RC GIP, laddove al Paviglianiti Domenico oltre alla contestazione di una specifica consegna di armi effettuata all'Annacondia, vengono addebitati due ingenti sequestri di armi comuni e da guerra, operati dalle forze dell'ordine, a carico di tale Francesco Borzachiello e Bruno Sabatino, nonche' all'interno di un noto autolavaggio di Cermenate, rivelatosi a seguito delle dichiarazioni dell'Annacondia, il luogo abituale di scambio dei traffici di armi e droga svolti dai Paviglianiti.

- Gli stretti legami intercorrenti tra i Latella e la potente famiglia di S. Lorenzo, sono stati ampiamente documentati dalle dichiarazioni rilasciate da Riggio Francesco (cfr. verb. del 7/2/94).
- La circostanza relativa al presunto sbarco di un carico di armi avvenuto nel territorio della cosca Iamonte, su richiesta di Nitto Santapaola, riferita dal collaborante, trova pieno riscontro nelle convergenti dichiarazioni rilasciate al riguardo da Barreca Filippo, nel verbale dell'11/12/92, laddove egli riferisce:

  ".....omissis.....posso citare a proposito dei dissapori esistenti, quanto avvenuto dopo lo scarico nel porto di Saline, di un' enorme partita di haschish ed armi, lavoro eseguito in perfetto accordo tra Paolo De Stefano, Natale Iamonte, Nitto Santapaola ed i Ferrera.....omissis.....unitamente all'haschish giunsero a Saline anche cento kalashnikov.....".
- E' verosimile che i Paviglianiti abbiano introdotto armi a bordo di TIR provenienti dalla Svizzera, atteso il loro stretto legame con i fratelli Cuzzola, dediti a tali traffici e titolari di una ditta di autotrasporti. Paviglianiti Santo, fratello di Mimmo, risulta essere stato oggetto di controllo da parte delle forze dell'ordine, proprio al valico di Chiasso, mentre si trovava a bordo di un'autovettura insieme a Cuzzola Antonino. In merito a tali vincoli, è

necessario aggiungere quanto riferito da Barreca Filippo nel verbale del 10/12/92, laddove si legge:

".....omissis.....devo agiungere che i fratelli Cuzzola con i medesimi mezzi con cui trasportavano le armi, facevano anche i trasporti di sostanza stupefacente per conto dei Paviglianiti e dei miei cugini.....".

- Esplicite dichiarazioni riferentesi ad un carico di armi trasportato dai Cuzzola per conto dei Paviglianiti, sono state prodotte dal collaboratore Riggio Giovanni (cfr. verb. 7/2/94).

BARRECA FILIPPO

DICHIARAZIONI

Barreca

"....nel corso dell'ultima guerra di mafia, il piazzale del mio distributore IP era il terminale di tutti i carichi di armi che venivano commissionati dalla cosca destefaniana. In pratica il commercio si svolgeva nel seguente modo: Pasquale Latella e mio cugino Pippo Barreca avevano un rapporto privileggiato con Nino CUZZOLA e con suo fratello Giovanni. Se non erro Giovanni abita a Pellaro, mentre Nino vive a Novara.....omissis.....Quando occorrevano delle armi, anche in funzione della guerra di mafia allora in corso, mio cugino Pippo e, finchè non venisse ucciso, Pasquale Latella, le commissionavano a Nino Cuzzola tramite il fratello Giovanni, dato che questi viveva dalle nostre parti. Si trattava di Kalashnikov, fucili a pompa, mitragliatrici M/16, mitragliette UZI, pistole di tutti i tipi. Nino Cuzzola si procurava le armi di cui sopra in Francia e in Svizzera e poi le introduceva in Italia attraverso il valico del Sempione. A bordo di Tir poi le armi venivano trasferite in Calabria e, come ho già detto, il terminale era proprio rappresentato dal mio distributore di benzina. I due fratelli Cuzzola erano coloro che materialmente guidavano i TIR con le armi a bordo. Una volta arrivate le

armi venivano. distribuite secondo le necessità fra le varie cosche del gruppo De Stefano-Libri...omissis...".

(verbale del 10/12/92)

RISCONTRI

Le predette dichiarazioni hanno ottenuto i seguenti riscontri:

- Il collaboratore Filippo Barreca era effettivamente gestore di un distributore della IP, ubicato sulla SS. 106, nei pressi dell'abitato di Pellaro.
- I fratelli Nino e Giovanni Cuzzola si identificano rispettivamente in Cuzzola Antonino (RC 11/6/52), residente in Oleggio (NO) e Cuzzola Giovanni (RC 1/11/49), effettivamente residente in Pellaro.
- Risulta del pari veritiero che i germani Cuzzola svolgessero attività di autotrasportatori. Al riguardo, al di là dei riscontri relativi alla loro accertata disponibilità di automezzi pesanti, si reputa opportuno riportare uno stralcio dell'informativa di reato nr. 25/RC/H16/7^/4459 del 154/93, redatta da questo ufficio ed afferente specifiche dichiarazioni del Barreca, ove si legge: "..... *Risponde infatti a verità, come emerge dagli atti del procedimento penale relativo all'omicidio di CALDARA BRUNO, trasmessi dalla Procura della Repubblica di Novara a quest' Ufficio, che:*

  .....omissis..... - CUZZOLA ANTONINO dimorava in Piemonte e svolgeva l'attività di autotrasportatore anche all'estero, come dallo stesso dichiarato in sede di interrogatorio davanti all'A.G. di Novara, che parzialmente si

trascrive:.....omississ..... per il mio lavoro viaggio in tutta Italia ed anche all'estero, mi trovavo a casa del mio amico GIANNI PUNTORIERI, con il quale ho avuto anche qualche fermo, che abita a Reggio.....omissis..... "

ed ancora:

"..... - il CUZZOLA si dedicava prevalentemente ad attività di tipo illecito, utilizzando la propria attività di autotrasportatore per importare in Italia armi e rilevanti quantitativi di sostanze stupefacenti. Si trascrivono, perchè illuminanti di quest'ultimo aspetto che si è evidenziato, le dichiarazioni rese al Pubblico Ministero di Novara in data 12.11.91, da MAGISTRINI MAURO:

""""""""".....omississ..... Il Silvestris guidava TIR che attraversavano anche la frontiera e faceva l'autista anche per CUZZOLA ANTONINO. Per costui faceva anche consegne di eroina e cocaina, ma poi litigarono, anche perchè il SILVESTRIS riteneva di essere pagato troppo poco. Poichè il SILVESTRIS girava con i camions, aveva anche la possibilità di avere facilmente armi, tanto che mi diceva di avere portato anche qualche Kalashnikov dalla Svizzera.....omississ..... """"

Risponde infine a verità che CUZZOLA ANTONINO abbia un fratello a nome GIOVANNI residente in Pellaro di Reggio Calabria.

- I traffici di armi svolti dai fratelli Cuzzola per conto dei Paviglianiti e dei Latella, trovano ulteriore riscontro nelle convergenti dichiarazioni rese in merito dal collaboratore Riggio Giovanni.

DICHIARAZIONI

Barreca

".....a proposito di quest'ultimi devo aggiungere che i fratelli Cuzzola con i medesimi mezzi con cui trasportavano le armi, facevano anche i trasporti di sostanza stupefacente per conto dei Paviglianiti e dei miei cugini.....omissis....."

(verbale del 10/12/92)

RISCONTRI

I rapporti tra i fratelli Nino e Giovanni Cuzzola e la famiglia Paviglianiti, nonchè i Latella ed altre famiglie dello schieramento destefaniano, sono stati confermati dalle concordi dichiarazioni rese dal collaboratore Riggio, ex affiliato proprio della cosca Latella, che ha indicato i Cuzzola quali affiliati alla sua stessa cosca mafiosa (cfr. verb. 7/2/94).

DICHIARAZIONI

Barreca

".....Intendo rispondere e desideo lumeggiare il ruolo mafioso della famiglia Paviglianiti di S. Fantino di San Lorenzo. Premetto che i Paviglianti sono responsabili di numerosi omicidi; hanno partecipato attivamente alla guerra di mafia, recentemente cessata, e sono coinvolti in un vasto traffico di armi e di sostanze stupefacenti.....omissis....."

(verbale dell'1/12/92)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno avuto i sottonotati riscontri:

- Il ruolo dei Paviglianiti nel contesto della guerra di mafia reggina è ampiamente documentato dalle precise e puntuali dichiarazioni al riguardo rese dal collaboratore di giustizia Riggio Giovanni, il quale li ha espressamente accusati di un rilevante numero di fatti di sangue, per lo più commessi al fine di acquisire l'egemonia mafiosa sul territorio di S. Lorenzo;
- Il ruolo di trafficanti di armi e droga dei Paviglianiti all'interno dello schieramento destefaniano, è stato espressamente confermato, e con dovizia di particolari, sia da Riggio (cfr. vrb. 7/2/94) che da Annacondia Salvatore (verb. del 2/1/94).

DICHIARAZIONI

".....omissis.....posso citare a proposito dei dissapori esistenti, quanto avvenuto dopo lo scarico nel porto di Saline, di un' enorme partita di haschish ed armi, lavoro eseguito in perfetto accordo tra Paolo De Stefano, Natale Iamonte, Nitto Santapaola ed i Ferrera.....omissis.....unitamente all'haschish giunsero a Saline anche cento kalashnikov.....".

(verbale dell'11/11/92)

RISCONTRI

Le rivelazioni del collaboratore risultano non suscettibili di riscontro esterno. Trovano tuttavia indiretta conferma dalle convergenti dichiarazioni rilasciate sullo specifico fatto delittuoso, da Annacondia Salvatore, nel verbale del 2/1/94, riportato in stralcio nel contesto della presente informativa.

IL TRAFFICO DI ARMI

LO SCHIERAMENTO IMERTI-CONDELLO-SERRAINO

LAURO Giacomo Ubaldo

DICHIARAZIONI

Lauro

" So con certezza che alcune armi, anche di tipo pesante, sono arrivate a Reggio Calabria al clan SERRAINO e sono state distribuite ai clan affiliati; le armi sono arrivate tramite i fratelli DI GIOVINE di Milano, la cui madre è una Serriamo, cugina degli omonimi capi cosca. Ho saputo che i DI GIOVINE erano in grado di procurarsi dette armi in Svizzera ed in Belgio, attraverso loro rapporti personali con trafficanti locali.

Queste notizie le ho apprese all'interno del mio clan, appunto quello dei SERRAINO...omissis... . Vi era una particolare ragione , tra l'altro, di tenermi informato, in quanto, come ho ammesso io sono stato il primo cronologicamente a rifornire di armi pesanti e leggere i nostri clan. Anch'io mi procuravo queste armi in Svizzera o attraverso la camorra, perché ne ebbi una grossa fornitura da CARMINE Alfieri, tramite il suo braccio destro, capozona su Pagani, Peppe OLIVIERI, detto " 'O saccone ". Le armi che i DI GIOVINE inviavano venivano portate al Sud, credo con camion e comprendevano Kalasnikov, fucili a pompa, bazooka (ne arrivarono cinque, di cui tre del tipo "usa e getta"e due a testata multipla, i quali ultimi non sono mai stati ritrovati) Di quelli "usa e getta", il primo fu usato per una prova, il secondo per il tentato omicidio di FICARA Giovanni detto "il gioielliere" ed il terzo per il duplice omicidio di ALBANESE Mario e tale FLAVIANO che, a seguito del colpo di bazooka , morirono bruciati in una macchina blindata nel rione "Modena"di Reggio. Arrivarono anche, da parte dei DI GIOVINE, delle armi corte, pistole e revolver, tra cui delle

pistole GLOCK , una delle quali , come ho già dichiarato , fu usata per l'omicidio dell'On. Lodovico LIGATO.

(verbale del 14/10/93)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno avuto i seguenti riscontri:

- La famiglia **DI GIOVINE** di Milano, cui fa riferimento **Lauro**, risulta composta da:

  SERRAINO Maria, nata a Reggio Calabria il 14.11.1931;

  DI GIOVINE Emilio, nato a Reggio Calabria il 14.12.1949;

  DI GIOVINE Guglielmo, nato a Limbiate il 11.12.1965;

  DI GIOVINE Antonio, nato a Reggio Calabria il 9.07.1954;

  DI GIOVINE Angela, nata a Milano il 14.01.1970;

  DI GIOVINE Santa Margherita, nata a Reggio Calabria, il 18/1/57;

  tutti residenti in via Bel Gioioso nr. 2 di Milano, fatta eccezione per Guglielmo ed Emilio, attualmente ristretti in Portogallo.

  Il controllo del traffico di sostanze stupefacenti ed armi da parte della predetta " famiglia " nell'area lombarda, è stato ampliamente riscontrato dall' A.G. di Milano, a seguito delle dichiarazioni rese dalla collaboratrice di giustizia **DI GIOVANE** Santa Margherita, germana dei predetti, la quale, come riportato nel contesto della presente informativa, ha ampiamente confermato le dichiarazioni rese da **LAURO** circa l'attività connessa al traffico delle armi,

svolta dai **DI GIOVANE** per conto dei parenti **SERRAINO**, nel corso della guerra di mafia reggina.

Risultano, altresì, pienamente riscontrati dalle deposizioni rese dalla citata teste, i canali esteri di approvvigionamento delle armi (Svizzera-Belgio) indicati da **LAURO**.

- Il 23.12.1990, in prossimità della propria abitazione, ignoti attentavano alla vita di **FICARA** Giovanni (RC 23.08.1944), alias " il gioielliere ", esponente di spicco del clan Latella, esplodendo all'indirizzo della sua autovettura blindata, numerosi colpi di fucile mitragliatore cal. 7,62 ed un colpo di arma controcarro. Il bazooka impiegato nell'occasione, del tipo monouso, marca "paketa", cal. 64 mm, abbandonato sul posto, risultava contraddistinto da matricola nr. 90774.

  Il duplice omicidio in pregiudizio di **ALBANESE** Mario (RC/6/3/47) e **FLAVIANO** Demetrio (RC 15/1/60), ha avuto luogo esattamente il 21/2/91, in Reggio C.; i due, famigerati esponenti del clan Libri, vennero uccisi da ignoti killers a colpi di kalashnikov e di arma controcarro, mentre si trovavano a bordo di auto blindata. Sul luogo dell'agguato venne rinvenuto dalle forze dell'ordine un bazooka identico a quello repertato in occasione del fallito agguato ai danni di Ficara Giovanni.

  La consulenza tecnico-balistica esperita in occasione dei due episodi delittuosi, afferente il proc. pen. nr.665/90 R.G.N.R., ha accertato che le due armi controcarro impiegate, risultavano dello stesso tipo e provenienti dal medesimo lotto. (vds. copia consulenza tecnica all. nr.).

- Il canale svizzero dei **DI GIOVANE**, nel traffico delle armi, individuato nel personaggio denominato **" ALPEN LIEBE "** nel contesto delle dichiarazioni rilasciate dalla collaboratrice di giustizia DI GIOVINE Santa, si identifica in

BOSETTO Maurizio, di Antonio, nato a Zug (CH) il 21.02.1960, attualmente detenuto presso il carcere di San Vittore in Milano.

- In data 27/8/89, in Bocale (RC) veniva ucciso a colpi d'arma da fuoco da ignoti sicari l'on. Lodovico **LIGATO**; i successivi accertamenti balistici e medico-legali hanno acclarato che una delle armi utilizzate per l'omicidio è stata effettivamente una pistola cal. 9X19, marca Glock, mod. 17. L'aspetto più significativo della vicenda deriva dal fatto che è stato stabilito che la medesima arma utilizzata per l'omicidio in questione, ebbe anche ad essere impiegata negli agguati in danno di Caponera Vincenzo e D'Agostino Vincenzo, entrambi delitti per i quali i collaboratori di giustizia, in specie Riggio, hanno accusato quale mandanti la famiglia Serraino.

DICHIARAZIONI

Lauro

" Sin dal 1983, come pure negli anni successivi, mi sono interessato episodicamente della fornitura di armi clandestine per l'organizzazione criminale di cui facevo parte, e cioè quella capeggiata dalle famiglie mafiose IMERTI, CONDELLO e SERRAINO. ...omissis... Altro episodio cui ho preso parte riguarda l'acquisto di un notevole quantitativo di armi verificatosi in epoca immediatamente successiva al 6 aprile 1986, giorno in cui fui rimesso in libertà dopo un periodo di detenzione trascorso presso la Casa circondariale di Locri....Omissis... Altro episodio sul quale sono in grado di riferire , sempre in merito alla fornitura di una modica quantità di armi è quello che riguarda FICARA Giovanni originario di Saracinello, detto "Ficaredda", schierato nel corso della guerra di mafia, con il gruppo dei SERRAINO di Arangea. A costui,

personalmente consegnai, presso la mia abitazione di Brancaleone, un Kalasnikov semiautomatico, cioè non idoneo al tiro a raffica, in cal.5.56X45, un fucile Remington in cal.300, munito di binocolo di precisione e due pistole semiautomatiche di marca Star in cal.9X21, con caricatori bifilari da sedici colpi....omissis... allorché decisi di trasferirmi in Sud-America, per rendermi irreperibile alla autorità italiane. Prima di partire, decisi di disfarmi dell'ultimo residuo quantitativo di armi che si trovava ancora nella mia disponibilità. Si trattava di un Kalasnikov di fabbricazione cecoslovacca AK 47 in cal.7.62 nato , un fucile a pompa convertibile in automatico , con caricatore prolungato, una Beretta in cal.9 corto in acciaio mod.54, una pistola Benelli in cal.7.65 parabellum automatica, un revolver marca Colt in cal.38 sp. con canna di due pollici, nonché di un giubbotto antiproiettile. Le descritte armi, le vendetti a TALIA Bruno, originario di Africo...omissis...CONDELLO Pasquale, per quanto mi è noto, era solito rivolgersi , per acquistare i più diversi tipi di armi, talvolta anche molto sofisticate , a SERRAINO Alessandro, di Arangea, detto "Scilanga", parente dei DI GIOVINE di Milano.

(verbale 11/2/94)

RISCONTRI

Sono stati acquisiti i sottonotati riscontri:

- E' stato accertato che Lauro venne effettivamente scarcerato dalla casa di reclusione di Locri, in data 5/4/86, per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

- **TALIA** Bruno si identifica nel medesimo, nato ad Africo (RC), l'1/2/44, cognato di Morabito Giuseppe, inteso "tiradrittu".
- Giovanni **FICARA**, si identifica nel medesimo, nato a Reggio C. l'11/2/62, fratello di Antonino (RC 10/7/63 attualmente detenuto per omicidio), facente effettivamente parte, unitamente ad altri soggetti, del gruppo denominato dei "ficareddi", gruppo transfuga della cosca Latella, passato ai Serraino nel corso dell'ultima guerra di mafia; in tal senso pienamente concordi risultano le molteplici dichiarazioni rilasciate da **RIGGIO** Giovanni.
- **SERRAINO** Alessandro, agnominato "scilanga", si identifica nell'omonimo, nato a Reggio Calabria, il 21/3/30, deceduto in data 30/1/89, fratello di Serraino Maria, madre della collaboratrice DI Giovine.

DICHIARAZIONI

Lauro

...omissis... Devo precisare che il gruppo DI GIOVINE è stato sempre inserito a livello internazionale nel traffico di Hashish proveniente dalla zona del Marocco chiamata EL RIF (il nord) nonché nei traffici concernenti l'eroina Siriana, da non confondere con il tipo Brown sugar che proviene invece dalla Turchia e dal Kurdistan. Attraverso i medesimi canali, arrivavano le armi che poi i DI GIOVINE trasferivano a Reggio di solito mediante l'utilizzazione di TIR . Sono arrivati Kalasnikov in cal.5.56 per 45 made in China, cinque bazooka made in China, di cui tre usa e getta con carica al fosforo e due con testata multipla, di tipo uguale a quello rinvenuto recentemente (due o tre giorni fa dalla Polizia a Catania)...omissis... In occasione del tentato omicidio di Rocco ZITO venne usato un SIG 300 assieme ad altre armi, soprattutto fucili; in occasione

dell'omicidio RUSSO venne usato il 5,56; in occasione del tentato omicidio Domenico LIBRI il SIG 308, in occasione dell'omicidio di Pasquale Rocco LIBRI è stato usato un SIG 300 o un SIG 308; in occasione del tentato omicidio di LIBRI Antonio venne usata una carabina inglese per caccia grossa con il cannocchiale; anche per l'omicidio SCHIMIZZI Giuseppe venne usato un SIG o una carabina inglese....omissis... Anche il munizionamento di marca israeliana era nella disponibilità del mio gruppo in quanto arrivava come dotazione delle UZI o veniva acquistato successivamente, in modo autonomo.

(verbale del 15/10/92)

RISCONTRI

Le dichiarazioni rese dal collaboratore hanno conseguito i seguenti riscontri:

- L'esistenza di un imponente traffico di haschish gestito dai DI GIOVINE con il Marocco, costituisce ormai un dato processuale acquisito, grazie alle concordi dichiarazioni in tal senso rilasciate dalla nota collaboratrice Santa Margherita DI GIOVINE, oggettivate nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del tribunale di Milano, nr. 1230 RG. G.I.P., afferente il proc. pen. nr. 13405 R.G.N.R.
- In data 21/8/86, alle ore 10.00 circa, ignoti, da una siepe costeggiante la la provinciale Fiumara-Villa S. Giovanni, esplodevano più colpi d'arma da fuoco (fucile cal. 12), all'indirizzo di una Fiat 131 blindata, di proprietà della moglie del noto **Zito** Rocco, con a bordo i noti **Cassone** Paolo (RC 10/5/57) e

Corsaro Vincenzo (Fiumara di Muro 29/11/62). Nell'occorso, mentre il primo veniva ferito in modo lieve, il secondo rimaneva del tutto illeso.

Chiarezza sul delitto è stata fatta grazie alle dichiarazioni rese da Scopelliti Antonino, in data 12/8/94. La sua deposizione, oltre a confermare la presenza dell'arma automatica Sig-Sauer, ha fornito spiegazione del mancato reperimento sul luogo del delitto dei relativi bossoli, infatti: ***".....un fucile marca Sig - Sauer, che venne usato da Nino Imerti il quale sparò anche alcuni colpi. L'arma era dotata, anche, di un sacchetto per il recupero dei bossoli....."*** *;*

- Tra le 7,30 e le 7,45 del 10 aprile 1989, in Villa San Giuseppe, un nutrito commando di killers trucidava con numerosi colpi di pistola cal. 7,65, fucile mitragliatore e fucile da caccia, **RUSSO** Giovanni (RC 24/6/55), in epigrafe generalizzato, mentre lo stesso si trovava alla guida di una Alfa 6 blindata tg. MI 5H5O4O.

  Nel corso del sopralluogo di Polizia Scientifica gli inquirenti, alla luce dei numerosissimi bossoli rinvenuti, riuscivano a stabilire che a sparare erano state almeno quattro persone, che avevano usato armi diverse, tra le quali un fucile mitragliatore cal. 300; atteso il rinvenimento sul luogo dell'agguato di numerosi bossoli di quel calibro (nr. 25). Valgano a riscontro gli atti contenuti nel fascicolo processuale relativo alla predetta vicenda delittuosa, allegato alla presente informativa, nel cui contesto ha trovato specifica trattazione.

  Si reputa opportuno segnalare la necessità che si provveda a disporre accertamenti balistici sui bossoli e sulle ogive cal. 300 in reperto, al fine di verificarne la provenienza da un arma di marca SIG-SAUER, così come riferito dal collaborante.

- Alle ore 8,45 circa del 17 marzo 1989, in via Mazzini di Reggio C., all'altezza del portone principale della locale Corte d'Assise, ignoti killers esplodevano un colpo di carabina di grosso calibro, all'indirizzo di **LIBRI** Domenico (Cataforio-RC 24/5/34), mentre sotto adeguata scorta, proveniente dalla Casa Circondariale di Palmi, era da poco disceso dall'ambulanza per presenziare ad un udienza penale relativa ad un procedimento a suo carico.

  Nell'occorso, il proiettile danneggiava l'autovettura Alfa Romeo blindata tg. Roma 55266P, di proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia, in uso al presidente della locale Corte d'Assise d'Appello.

  Sia il Libri che la relativa scorta rimanevano illesi.

  Nel corso delle prime indagini i C.C. del locale Nucleo Operativo accertavano che i sicari avevano esploso il colpo di carabina, da una distanza di circa 120 m., da bordo del cassone di un autocarro Iveco tg. RC 355841, rivelatosi di provenienza furtiva; sullo stesso autocarro veniva infatti rinvenuta una carabina cal. 300 magnum, marca Krico GMBH Stuttgart, munita di cannocchiale e silenziatore, con numero di matricola punzonato, due cartucce inesplose nel serbatoio ed una esplosa nella camera da scoppio. Valgano a riscontro gli atti contenuti nel relativo fascicolo processuale, allegato alla presente informativa, nel cui contesto il delitto ha trovato specifica trattazione.

- In data 18/9/88, alle ore 09.30 circa, il direttore della casa circondariale di Reggio C., informava telefonicamente il cte del Gruppo CC. di Reggio C. che all'interno della struttura carceraria era stato consumato un omicidio.

  Recatisi sul posto, i carabinieri accertavano che poco prima, alle ore 09.15, era stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco, esploso a mezzo di un fucile di precisione, **LIBRI** Pasquale (RC 18/3/62).

Le successive indagini rivelavano che il **Libri** era stato attinto da ignoti sicari, allo scopo appostatitisi sul terrazzo di uno stabile in costruzione, sito tra la via carcere nuovo e vico Furnari, in luogo prospicente il cortile della sezione "cellulare".

La vittima era stata raggiunta in pieno viso, esattamente all'altezza della narice sx, da un proiettile animato da elevatissima velocità, non appena discesi i gradini d'ingresso al citato cortile esterno. L'ogiva, frammentatasi, non consentiva riscntri balistici di sorta. Si confrontino gli atti del fascicolo processuale relativo al delitto, allegato alla presente informativa.

- **LIBRI** Antonio, si identifica nello stesso, di Domenico e di MARRARA Antonia, nato a Reggio Calabria il 20.09.1960, ivi residente in via Pio XI° Trav. Gullì nr.38/A. In data 29.04.1987, in località Gebbione di Reggio Calabria, il predetto Antonio è stato oggetto di tentato omicidio. Nella circostanza, gli esecutori materiali usarono, così come riferito da Lauro, un fucile da caccia grossa con ottica, segnatamente marca "Birminghan England ", cal.7,64, con binocolo sovrapposto marca " HIROHU W 6X40.
- Intorno alle ore 11,40 del 7 novembre 1990, in questa via Archi Carmine, veniva ucciso, dentro la propria abitazione, con un solo colpo di arma da fuoco, esploso dall'esterno, verisimilmente con un arma di precisione, il noto pregiudicato **SCHIMIZZI** Giuseppe (RC 6/5/43), in epigrafe generalizzato.

  Personale della locale Squadra Mobile, giusta segnalazione di tale Suraci Giuseppe, medico di base con ambulatorio nel medesimo rione, si portava presso la residenza della vittima ove al termine di un accurato sopralluogo constatava l'assoluta assenza di bossoli e proiettili.

  Alla luce di tutto ciò gli inquirenti non escludevano che l'ignoto killer per eseguire la sentenza di morte avesse verosimilmente utilizzato un fucile di

precisione appostandosi, molto probabilmente, su un prospiciente edificio, in località Carcara, sito a circa 200 metri di distanza.

Valgano di riscontro gli atti contenuti nel relativo fascicolo processuale, allegato alla presente informativa, nel cui contesto il delitto ha trovato specifica trattazione.

DICHIARAZIONI

Lauro

"...omissis... BONFORTE Giovanni, che peraltro aveva sposato una figlia del COPPOLA, si era messo a "lavorare" per noi, questo dopo la morte e del Ciccio MARCIANO' e del suocero. Le "prestazioni d'opera" che egli svolgeva a nostro favore e precisamente al gruppo IMERTI, consistevano nel reperire auto - che rubava - nel trasferire partite di armi e nello scortare latitanti da una zona all'altra...omissis..."

(verbale 26/11/92)

RISCONTRI

- **BONFORTE Giovanni**, si identifica nello stesso, di Giuseppe e di CHIRICO Giuseppa, nato a Reggio Calabria il 17.01.1968, ivi residente in fraz. Rosalì, via Lavario Rosalì nr.20.

DICHIARAZIONI

Lauro

"..... omissis.... Appena venni scarcerato, nell'aprile 1986 (gli ultimi mesi di detenzione li scontai presso il carcere di Locri), mi misi in contatto telefonico con Mario PEPE e lo invitai a Reggio Calabria. Il Pepe venne accompagnato da altre tre persone. In quel momento io avevo, come ho detto, aderito alla richiesta di Bruno TRAPANI di schierarmi con il clan IMERTI - CONDELLO. Avevamo bisogno di armi pesanti, idonee a perforare autovetture blindate. In particolare, stavamo progettando un attentato ai componenti del clan ZITO, che ritenevamo traditori e responsabili del secondo agguato ad Antonino IMERTI. Chiesi pertanto al Pepe se poteva fornirci quel tipo di armi ed egli mi rispose che era necessario che mi rivolgessi, assieme a lui, direttamente a Carmine ALFIERI, che era il capo della sua organizzazione.

Prima di presentarci all'Alfieri, il Pepe mi presentò a Peppe OLIVIERI detto " saccone ", capo zona del clan ALFIERI in Pagano, che informammo della mia richiesta di armi. Quindi, assieme al Pepe, mi recai da Carmine Alfieri. L'Olivieri non potette accompagnarci in quanto era soggiornante obbligato a Scalea (CS). Incontrai l'Alfieri nella vecchia masseria in disponibilità di Gepino AUTORINO, sita tra Saviano e Piazzola di Nola. In quell'occasione conobbi Geppino e sua moglie che è insegnante, nonché Nanduccio CESARANO. L'Alfieri acconsentì alla mia richiesta di armi dopo che io gli spiegai la situazione e, in particolare, che erano stati per primi i DE STEFANO a far scorrere del sangue (nell'attentato esplosivo a Nino Imerti erano morti tre suoi guardaspalle giovanissimi). L'Alfieri ordinò quindi a Geppino di mettersi a mia disposizione. Dopo circa una settimana ricevetti due fucili mitragliatori SIG cal. 300,

alcuni fucili ed alcune pistole di vario calibro. Se ben ricordo, fu Mario Pepe a farmi recapitare le armi a Reggio Calabria tramite alcuni suoi affiliati. Dopo alcune settimane mandai alcuni miei uomini dal Pepe a ritirare un altro fucile mitragliatore SIG ed altre armi. Questa seconda partita di armi andò perduta perché, essendo contenuta in un borsone sospetto lasciato apparentemente incustodito sul treno Salerno - Reggio Calabria, fu segnalata da un passeggero alla Polizia che provvedette a sequestrarla.....omissis.....Nel 1988 chiesi a Carmine Alfieri, in presenza di Mario Pepe e di Geppino Autorino, di procurarmi una bomba telecomandata, analoga a quella che essi avevano usato per Enzo CASILLO, in quanto intendevo attentare alla vita dell'avvocato Giorgio DE STEFANO. Dopo circa una settimana Geppino Autorino, presente Mario Pepe, nei pressi di un'autofficina tra Saviano e Piazzola, mi mostrò, con l'intenzione di consegnarmelo, un ordigno esplosivo delle dimensioni di una scatola di scarpe di colore nero, del tipo di quelli definiti " a mignatta ". Questo ordigno era caratterizzato dal'essere avvitabile, mediante un piolo opportunamente filettato, alla coppa dell'olio dell'autovettura Golf Wolkswagen. Infatti l'avvocato De Stefano aveva all'epoca un'autovettura Golf Wolkswagen blindata, targata Modena, di colore rosso. Io, nel richiedere all'Alfieri l'ordigno esplosivo, avevo precisato il tipo di vettura sotto la quale esso doveva essere applicato e perciò l'Autorino provvide a reperire l'ordigno con quella filettatura adatta alla Golf.....omissis....."

(verbale del 27/4/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni rilasciate da Lauro hanno avuto i sottonotati riscontri:

- **Lauro** Giacomo risulta essere stato effettivamente scarcerato dal carcere di Locri, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, in data 5/4/86.
- Mario **Pepe**, si identifica nell'omonimo, nato a Pagani (SA), il 26/5/49, residente in Nocera Inf. (SA), inserito nel clan camorristico facente capo a Carmine Alfieri, dal settembre del 1992, collaboratore di giustizia.
- Peppe **Olivieri**, si identifica nell'omonimo, nato a Pagani, il 10/12/46, ucciso in agguato camorristico in data 25/6/90 e soprannominato "Peppe saccone". Il predetto Olivieri, in data 8/9/86 veniva sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Scalea (cs) per anni tre; tuttavia, in data 7/3/87, faceva rientro nuovamente in Pagani.
- Autorino Gepino si identifica in **Autorino** Giuseppe (Piazzolla di Nola-Na-9/2/46), in atto residente in Saviano (NA). Elemento di spicco del clan di Carmine Alfieri, è stato tratto in arresto dal centro operativo DIA di Napoli, in data 22/7/94, in Caracas e successivamente estradato in Italia.
- Per quanto riguarda la masseria ubicata tra Saviano e Piazzolla di Nola, da accertamenti svolti tramite il paritetico uffico di Napoli, è stato accertato che la stessa verosimilmente è da individuarsi in alcuni fabbricati rurali esistenti nella predetta zona. E' infatti emerso dalle indagine svolte dalla DIA di Napoli, che detti fabbricati erano nella disponibilità non solo dell'Autorino, ma anche di tutti gli altri affiliati al clan Alfieri, tanto che quest'ulimo vi aveva trascorso parte della sua latitanza.
- La consorte dell'Autorino, **Capasso** Orsola (S. Giuseppe Vesuviano-NA-10/06/46), risulta esplicare l'attività di segretaria presso un istituto scolastico, così come riferito dal centro operativo di Napoli.

- Nanduccio Cesarano si identifica in **Cesarano** Ferdinando (Castellammare di Stabia-NA- 26/8/54), in atto detenuto e soprannominato "Nanduccio", membro di spicco del clan Alfieri.
- Da accertamenti effettuati è emerso che effettivamente De Stefano Giorgio (RC 27/11/48), ha avuto nella sua disponibilita un'autovettura Golf wolkswagen, targata Modena 683329, di colore rosso, intestata alla società ELI LEASING S.P.A. , avente sede in Modena, via Canalino nr. 79. La predetta autovetura veniva presa in locazione dalla società CRAMPAFICER srl, con sede in Reggio C., via Reggio Campi, rione "A", nr. 5 ed amministrata dalla moglie del De Stefano, Roetto Felicia (RC 24/6/47). L'autovettura risulta rubata in data 25/11/87.

NOTE:

- Sono in corso accertamenti volti a verificare se effettivamente, nel corso dell'anno 1986/87, sulla tratta ferroviaria Salerno-Reggio C., si sia registrato un sequestro diun ingente quantitativo armi (vds. all. nr. 27).
- Si ravvisa la necessità che l'A.G. in indirizzo proceda ad interrogatorio nei confronti delle persone di Pepe Mario e Carmine Alfieri, al fine di riscontrare le dichiarazioni rese dal Lauro, relative ad una fornitura di armi da guerrra, a suo dire concessagli dal clan del citato Alfieri.

DI GIOVINE SANTA MARGHERITA

DICHIARAZIONI

Di Giovine

...Omissis... Sono inoltre a conoscenza del fatto che tramite alcune persone, la mia famiglia curava un traffico di armi dalla Svizzera fino alla famiglia di mio zio, Domenico SERRAINO, anzi come lo spiegherò meglio, per il tramite di mio fratello Emilio , si è instaurato un canale diretto tra il fornitore svizzero (che sono in grado di riconoscere senza difficoltà e che era chiamato ALPEN LIEBE, e che so chiamarsi Maurizio) e mio zio. E' certo comunque che vi erano anche armi che si fermavano in via Belgioioso. ...omissis...”

(verbale del 7/4/93)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- **SERRAINO Domenico**, si identifica nello stesso, fu Domenico, nato a Reggio Calabria il 23.01.1934, ivi residente in via Saracinello nr.169, fraz. Ravagnese; ucciso il 20 febbraio 1990 mentre si trovava affacciato alla finestra della propria camera da letto.

  Il collaboratore Barreca, nel verbale reso in data 10/12/92, indica Serraino Domenico come colui il quale manteneva i contatti con i parenti Di Giovine, per il rifornimento delle armi per la propria cosca. ***".....omissis.....il Serraino era infatti imparentato con i Di Giovane residenti a Milano e grossi trafficanti di stupefacenti oltre che di armi; tramite i Di Giovine il Serraino procurava le armi che servivano alla sua organizzazione in Reggio C....."***

- **" ALPEN LIEBE "** si identifica in **BOSETTO Maurizio**, di Antonio, nato a Zug (CH) il 21.02.1960, attualmente detenuto presso il carcere di San Vittore in Milano.

  Pluripregiudicato per reati contro il patrimonio e la persona, risulta essere stato tratto in arresto, in data 24.05.1994, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi. Nell'ambiente malavitoso è conosciuto con l'appellativo di " Alpen Liebe ". Il suo peso all'interno della organizzazzione dei Di Giovine è ampiamente documentato dai capi d'imputazione a suo carico mossi dal P.M. di Milano, dottor. Maurizio Romanelli, nella richiesta di applicazione della misura cautelare in carcere, datata 16/3/94, nr. p.p. 3760/93 R.G. MOD. 21 e p.p. 14479/92 R.G. MOD. 21, entrambi riuniti al p.p. 13405/91 R.G. MOD. 21, scaturita dalle rivelazioni rese dalla collaboratrice Santa Margherita Di Giovine, ove si legge: *capo 1) Maria SERRAINO, Emilio DI GIOVINE,*

Antonio DI GIOVINE, Filippo DI GIOVINE, Maurizio BOSETTO, Luigi ZOLLA

del reato di cui all'art. 416 bis commi 1, 2, 3 e 4 c.p. per avere fatto parte di un'associazione mafiosa operante nella zona NORD di Milano, ed in particolare nella zona di Piazza PREALPI, zona rispetto alla quale l'organizzazione esercitava un controllo di tipo "militare", realizzato mediante un sistema di vedette per lo svolgimento delle attività illecite, mediante la scorta delle persone svolgenti funzioni direttive e la tutela delle riunioni, mediante un sistema di intimidazione diffusa che determinava il pieno riconoscimento -da parte di tutti- del predominio dell'organizzazione sul territorio di competenza; organizzazione capace di affermare o riaffermare il proprio controllo territoriale rispetto ad organizzazioni rivali mediante l'eliminazione fisica dei concorrenti; organizzazione operante in stretto collegamento con le cosche della 'ndrangheta SERRAINO/IMERTI/CONDELLO ed alleati, e partecipe alle vicende della guerra di mafia mediante la fornitura costante agli esponenti direttamente coinvolti nella guerra di mafia di armi comuni da sparo e da guerra di qualsiasi tipo e potenzialità e mediante il finanziamento delle attività delle cosche citate attraverso le enormi disponibilità provenienti dal traffico internazionale degli stupefacenti; organizzazione che si è avvalsa della forza di intimidazione e della conseguente condizione di assoggettamento ed omertà per lo svolgimento indisturbato, nella zona di territorio, di attività illecite di qualsiasi tipo ed in particolare per il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di sostanze stupefacenti di tutti i tipi e per il traffico internazionale di armi da guerra e comuni da sparo, destinate alle esigenze proprie e dei membri della cosca SERRAINO/IMERTI/CONDELLO ed alleati in relazione alla guerra di

mafia, ed inoltre commercializzate anche nei confronti di esponenti di altre organizzazioni criminali.

Emilio DI GIOVINE e SERRAINO Maria con la qualità di capi-organizzatori (art. 416 bis comma 2 c.p.)

tutti gli altri con la qualità di partecipi (art. 416 bis comma 2 c.p.), addetti a specifici settori dell'attività illecita.

Con l'aggravante dell'essere l'associazione armata e con quella derivante dal fatto di finanziare le attività economiche mediante il profitto dell'attività illecita,

Organizzazione operante in Milano ed altrove, senza soluzione di continuità, sino alla data odierna.

capo 43)

Maurizio BOSETTO

artt. 110 e 81 comma 2 c.p., 9, 10 e 14 l. 497/74 perchè -operando in talune occasioni in concorso con Daniel MARTI e Patrick SAVARY, nei confronti dei quali non viene avanzata richiesta di misura cautelare- introduceva nel territorio dello Stato e portava in luogo pubblico armi da guerra e comuni da sparo di qualsiasi tipo e potenzialità (pistole di vari tipi e calibri; storditori elettrici; fucili anche di precisione ed a pompa; fucili mitragliatori sia corti che lunghi; bazooka; esplosivo) nonchè munizionamento per armi da guerra. Armi che venivano consegnate all'organizzazione DI GIOVINE previ accordi con Emilio DI GIOVINE, ed -almeno in parte- previ accordi diretti con Domenico SERRAINO, e destinate quindi alla 'ndrangheta calabrese (in particolare organizzazione SERRAINO/IMERTI/CONDELLO), nonchè a svariati altri acquirenti solo in parte identificati.

Con l'aggravante di cui all'art. 7 D.L. 152/91 per avere commesso i fatti al fine di agevolare l'attività dell'organizzazione mafiosa 'ndrangheta ed in particolare delle cosche SERRAINO/IMERTI/CONDELLO, consentendo l'impiego delle armi in questione nella guerra di mafia in corso nella regione Calabria.

In Milano ed altrove (luoghi di transito e di destinazione delle armi) dalla fine del 1988/primi mesi del 1989 senza soluzione di continuità sino alla fine del 1990.

.....omissis.....

-la famiglia DI GIOVINE aveva partecipato alle varie vicende della guerra di mafia della CALABRIA: in particolare attraverso la sua famiglia era stato organizzato un colossale traffico di armi sia comuni che da guerra -di tutti i tipi e di qualunque potenzialità (pistole, fucili anche di precisione, mitra di tutti i tipi, bazooka, esplosivo)- di provenienza svizzera, che arrivavano a MILANO e che venivano quindi trasferite a REGGIO, in numerosi imboschi a disposizione della famiglia SERRAINO e degli alleati, e venivano quindi utilizzate nella guerra di mafia; il fornitore delle armi era MAURIZIO BOSETTO che ritirava in contropartita quantitativi ingenti di hashish: questi era stato addirittura presentato a Milano -nell'abitazione della madre Maria SERRAINO- a DOMENICO SERRAINO, uno dei capi dell'organizzazione dopo l'eliminazione del capo indiscusso FRANCESCO SERRAINO (detto "CICCIO della MONTAGNA", con riferimento alla posizione di preminenza nella zona dell'ASPROMONTE); le partite di armi venivano ritirate direttamente a MILANO da uomini dell'organizzazione SERRAINO. Le armi potevano avere anche altre destinazioni: in particolare una delle forniture di BOSETTO -con destinazione "camorra"- era contenuta nel camper di cui al

procedimento contro CHIERCHIA + altri in corso di celebrazione presso il Tribunale di FIRENZE. Dopo che EMILIO DI GIOVINE aveva "rubato" la moglie di BOSETTO -Valeria VRBA- approfittando anche della carcerazione subita dal BOSETTO in Svizzera per traffico d'armi, BOSETTO era passato a rifornire altre organizzazioni criminali sempre riconducibili alla 'ndrangheta calabrese, ma collocate sul fronte contrapposto rispetto ai SERRAINO; la famiglia DI GIOVINE aveva inoltre contribuito alle esigenze dei SERRAINO nella guerra di mafia attraverso le quasi illimitate disponibilità economiche derivanti dal traffico internazionale degli stupefacenti.....omissis.....

DICHIARAZIONI

Di Giovine

"...omissis... Quando ancora vivevo in Calabria, venivo comunque spesso a Milano ed in una di queste occasioni - direi circa 4 anni fa - FABIO mi chiese di accompagnarlo in auto "in un posto": all'inizio non specificò altro e poi quando già c'eravamo avviati fece una battuta del tipo " ma lo sai con che cosa stai viaggiando ?" ed io ero convinta che fosse un carico di hashish; lui non disse altro limitandosi a sorridere: siamo arrivati in Milano in zona Farini in una casa presa in affitto da una signora che abitava in via Plana proprio di fronte all'abitazione di Massimo DE NUZZO; le spiegherò subito come faccio a sapere che la proprietaria abitava lì. Quando siamo arrivati, Fabio ha fatto un giro per vedere se c'era Polizia, e poi ha tirato fuori dall'auto una sacca molto grossa, che conteneva numerosi Kalasnikov e numerose pistole, ed un lungo tubo alto come me con un grosso foro d'uscita : si trattava, era la prima volta che lo vedevo di un bazooka.

Con estrema fatica siamo riusciti a portare la borsa e il tubo in casa: lui ha aperto la porta del bagno ed il bagno era pieno di altre armi di tutti i tipi, corte e lunghe. L'appartamento era al terzo piano; c'era l'ascensore; su ogni piano vi erano tre appartamenti; quello in questione era quello sulla destra,.....omissis.....”

(verbale del 16/4/93)

RISCONTRI

Sono stati acquisiti i sottonotati riscontri

- **“ Fabio “** si identifica in **NISTRI Fabio**, nato a Torino il 29.07.1959, domiciliato a Milano in via Cenisio nr.40.

  Pluripregiudicato, in data 12.05.1994, è stato tratto in arresto per traffico di armi e stupefacenti.

  Circa il ruolo (contabile) ed il peso nell'organizzazione dei Di Giovine, del Nistri, valga quanto emerge a suo carico dai capi d'imputazione (nr.41,56,57, della richiesta di misura cautelare del 16/3/94, afferente il proc. pen. nr. 13405/91 R.G. mod. 21) della richiesta di applicazione della misura cautelare in carcere, avanzata del P.M. dott. Maurizio Romanelli, del tribunale di Milano, che di seguito si riportano:

  .....omissis... capo 41) *Emilio DI GIOVINE, Fabio NISTRI, Cataldo PALMULLI*

  artt. 110 e 81 comma 2 c.p., 9, 10, 12 e 14 l. 497/74 perchè in concorso tra loro introducevano nel territorio dello stato, detenevano e portavano in luogo pubblico numerose armi da guerra e comuni da sparo di qualsiasi tipo e potenzialità (pistole di vari tipi e calibri, storditori elettrici, fucili anche di

precisione ed a pompa, fucili mitragliatori sia corti che lunghi, bazooka, esplosivo), nonchè munizioni per armi da guerra.

Armi che venivano trasferite in Italia dalla Svizzera -previ accordi con Emilio DI GIOVINE- da parte di Maurizio BOSETTO e dei suoi collaboratori, venivano occultate presso il box di Aldo PALMULLI e quindi trasferite presso altra abitazione non individuata, e successivamente affidate per il trasporto in Calabria a corrieri dell'organizzazione SERRAINO/IMERTI/CONDELLO, oppure vendute ad acquirenti della camorra napoletana quali ad es. Alfonso CAMMAROTA.

Operando NISTRI e PALMULLI sotto le direttive di Emilio DI GIOVINE con i ruoli di addetti allo scarico, all'occultamento, ai trasferimenti, alle consegne ai corrieri o agli acquirenti delle armi in questione.

Con l' aggravante per Emilio DI GIOVINE di cui all'art. 112 comma 1 n. 2, avendo promosso e diretto l'attività dei correi;

con l'ulteriore aggravante per tutti di cui all'art. 7 D.L. 13/5/1991 per avere commesso i fatti al fine di agevolare l'attività dell'organizzazione mafiosa riconducibile alle cosche SERRAINO/IMERTI/CONDELLO, ed in particolare al fine di consentire l'impiego delle armi nella guerra di mafia in corso in Calabria.

In Milano ed altrove (in particolare luoghi di transito e di destinazione delle armi) senza soluzione di continuità dalla fine 1988/primi mesi 1989 sino alla fine del 1990.

capo 56)

Emilio DI GIOVINE, Carmelo CASILE, Felice DE MARTINO, Massimo DE NUZZO, Ezio DORIGATTI, Maurizio MARGIOTTA, Bruno MERICO, Fabio NISTRI, Maurizio ZELLINO

ARTT. 110 c.p., 61 n. 2 c.p., 10 e 12 l. 497/74, 23 l. 110/75 perchè, in concorso tra loro operando o nella fase di programmazione dell'evasione di EMILIO DI GIOVINE o nella fase di diretta realizzazione, e comunque tutti contribuendo alla materiale realizzazione della stessa, illecitamente detenevano e portavano in luogo pubblico numerose armi da guerra, in parte recanti la matricola abrasa, tra le quali sicuramente:

pistola BROWNING cal. 9 con matricola abrasa, e relativo munizionamento;

pistola GLOCK cal. 9X19, con matricola AD 457, con relativo munizionamento;

pistola S.I.G. S.A.U.E.R. mod. P. 228 cal. 9 con relativo munizionamento;

pistola S.I.G. S.A.U.E.R. mod. P. 226 cal. 9 PARABELLUM con relativo munizionamento e con matricola abrasa;

n. 3 pistole BERETTA MOD. 92 S cal. 9 PARABELLUM d'ordinanza sottratte ai carabinieri di scorta.

Commettendo i fatti al fine di procurare l'evasione di EMILIO DI GIOVINE, e quindi al fine di commettere il reato descritto nel capo che precede.

Accertato in Milano il 21/6/1991

capo 57)

Emilio DI GIOVINE, Carmelo CASILE, Felice DE MARTINO, Massimo DE NUZZO, Ezio DORIGATTI, Maurizio MARGIOTTA, Bruno MERICO, Fabio NISTRI, Maurizio ZELLINO

artt. 110, 81 comma 2, 61 n. 2 c.p., 628 comma 1 e 3 c.p. perchè -al fine di trarne ingiusto profitto ed in particolare al fine di realizzare l'evasione di EMILIO DI GIOVINE- si impossessavano:

di n. 3 pistole BERETTA cal. 9 PARABELLUM sottraendole ai carabinieri di scorta, mediante violenza consistita nello spruzzare agli occhi degli stessi gas

accecante ed irritante e mediante minaccia consistita nel puntare contro gli stessi numerose armi da fuoco;

autovettura Alfa Romeo 164 tg. MI/1U9179, intestata alla s.r.l. "SOTOV INTERNATIONAL", sottraendola al possessore PACCAPELO GIANNANTONIO mediante minaccia consistita nel puntargli alla testa una pistola;

autovettura FIAT UNO targata MI/0L4328, di proprietà della R.C.S. EDITORIALE QUOTIDIANI S.P.A. di Milano ed in uso a CHELARDI Carla e FALSIROLLI Luciano, mediante violenza consistita nello strattonare fuori dall'auto la CHELARDI e minaccia consistita nel puntare una pistola alla testa del FALSIROLLI

fatti tutti commessi con le aggravanti delle più persone riunite e della commissione della minaccia con armi

In Milano il 21/6/1991

Le predette dichiarazioni sono state oggetto di indagine da parte dell'A.G. di Milano.

DICHIARAZIONI

Di Giovine

" La casa della proprietaria dell'appartamento dove, nell'occasione che ho descritto nell'ultimo interrogatorio, sono state occultate numerose armi compreso un bazooka, si trova proprio di fronte alla casa di Massimo DE NUZZO dall'altra parte della strada: si tratta di un condominio con un ingresso elegante in ferro ed in vetro: la signora (la

proprietaria) è abbastanza anziana e ribadisco che è una persona assolutamente " regolare ". Quella fu per me la prima occasione in cui venni a conoscenza di questo colossale traffico di armi. Io ero rimasta colpita perchè in quella casa c'era veramente di tutto: feci un mucchio di domande a Fabio (riconosciuto per NISTRI) e lui non ebbe problemi a darmi alcune risposte. Disse che le armi erano di Emilio, che le faceva arrivare dalla Svizzera attraverso un suo amico che io ai tempi non conoscevo e che le armi avevano numerosi destinatari: Milano, Napoli, Reggio Calabria.

Fabio ha precisato che le armi arrivavano sempre a Milano e poi arrivano gli incaricati al ritiro sia da Napoli che da Reggio: le armi quindi restavano poco a Milano salvo per alcune pistole che restavano sempre in " famiglia ". Fabio era la persona che si occupava specificamente di questo settore: era lui che riceveva le persone e consegnava le armi. ....omissis.... tra gli acquirenti ricordo benissimo i nomi di " Vinicio, di mio fratello Franco, di Riccardo (Dogali), di "Pippuccio " (Pippuccio veniva indicato " P.P. "), di "Napoli (che erano quelli arrestati con il camper da A.G. di Firenze) di un certo " Professore " (che non ho mai conosciuto e che si trovava al ristorante Cacciatore con Fabio), Nino (Palamara), Maurizio (quello da me indicato per Maurizio il Palermitano), più altri. Nell'agenda di Fabio era riportato il quantitativo arrivato (riferito alle armi n.d.r.), l'elenco dei nomi degli acquirenti, con di fianco a ciascuno la quantità consegnata, la somma data e la rimanenza.....omissis....ho direttamente conosciuto a casa di mia madre lo svizzero che forniva le armi: Fabio lo aveva soprannominato " Alpe Liebe ": mi è stato presentato come Maurizio; era una persona giovane che non avrei nessun problema a riconoscere avendolo visto numerosissime volte.....omissis.....riconosco con assoluta certezza Maurizio ("Alpe Libe" n.d.r) nella foto nr.76 (il P.M. da atto trattarsi di Maurizio BOSETTO....omossis.... Maurizio portava le armi, oltre ad altre cose che le dirò, e riceveva hascisc in quantità discrete (sui 50 kg. per volta). Le armi erano occultate

all'interno della Jeep: si apriva il sedile posteriore e poi veniva alzata una specie di botola: vi erano armi di tutti i tipi, in particolare mitra sia corti che lunghi; c'erano poi fucili a pompa e fucili a canne mozze c'erano poi numerose pistole. Ho direttamente visto queste armi almeno in cinque-sei occasioni: Maurizio arrivava con la Jeep, andava presso i box e scaricava: a controllare lo scarico c'erano Fabio e Aldo PALMULLI , presso il cui box le armi venivano occultate; io ho fatto da "vedetta", verificando dall'esterno se arrivava qualcuno ed ho quindi materialmente visto le armi che venivano scaricate. ...omissis... Dopo un giorno, al massimo due, Fabio portava le armi nell'appartamento che le ho indicato.....omissis... Non ricordo ora con certezza in quale mese (ma comunque nel periodo in cui ancora vivevo stabilmente a Reggio e venivo saltuariamente a Milano) è venuto a Milano mio zio Domenico SERRAINO, fratello di mia madre: Domenico aveva bisogno di armi e Emilio gli aveva detto che lo avrebbe fatto incontrare con il suo fornitore ; l'incontro è effettivamente avvenuto , nel senso che ho direttamente visto mio zio Emilio e Maurizio "ALPEN LIEBE" dialogare tra loro sul balcone della casa di mia madre (non ho assistito al dialogo); è sicuramente stata concordata una fornitura perchè pochissimo tempo dopo sono arrivati da Reggio due uomini di mio zio, che hanno prelevato parecchi pezzi(ho visto i due ritirare le armi dal garage di PALMULLI, dove Fabio le aveva riportate dall' "IMBOSCO") questi due calabresi erano con due macchine, una VOLVO bianca ed una 164 NERA, tutte e due targate RC - hanno ritirato molte cose , io ero presente e tra i vari pezzi ricordo con certezza una bomba a mano, due giubbotti antiproiettili, un visore notturno, 3 o 4 mitra lunghi, un paio di mitragliette corte ed alcune pistole; escluderei che le auto avessero doppi fondi ; una delle due auto rimase vuota in quanto aveva la funzione di staffetta: i due erano collegati tra di loro con telefoni cellulari.)

Sarei in grado di riconoscere solo uno dei due calabresi , che si chiamava Enzo; so che l'altro dei due era un mio lontano parente, in quanto era il cognato di mia cugina

GIUSEPPA SERRAINO - Giuseppa ha un bar a Reggio Calabria nel rione Arangea; il fratello di Giuseppa - Luigi - è stato ammazzato nella guerra di mafia. Mio zio Domenico SERRAINO a quanto ricordo - è stato ammazzato nella guerra di mafia qualche tempo dopo rispetto a questa fornitura di armi. Le armi servivino ovviamente per la guerra in questione. So che in calabria le armi, sia quelle di questa fornitura che quelle delle forniture successive, venivano imboscate in una vecchia casa di campagna che era di proprietà di mia nonna ed in oltre in un grosso capannone di proprietà di mio zio Alessandro SERRIAMO, padre di Giuseppe e di Luigi....omissis... il capannone si trova nel rione Arangea di Reggio ed in tale luogo ho direttamente visto occultate una parte delle armi....omissis.... ho direttamente assistito al carico delle armi da parte degli uomini di mio zio Domenico SERRIAMO in una sola occasione, ma almeno in tre-quattro altre occasione sono saliti altri uomini della " famiglia Serraino " per ritirare le armi che Emilio faceva arrivare da Maurizio " Alpen Liebe ".

L'altro canale di smistamento delle armi, in ordine al quale so di meno, è quello napoletano....."

(verbale del 16/4/93)

RISCONTRI

Le dichiarazioni hanno avuto i seguenti riscotri

- **SERRAINO Giuseppa**, si identifica nella stessa, di Alessandro e di BONGANI Carmela, nata a Reggio Calabria il 28.05.1957, ivi residente in via Miniera Gallina nr.56; coniugata con NICOLO' Antonino, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 16.07.1952.

- **SERRAINO Luigi**, si identifica nello stesso, di Alessandro e di BONGANI Carmela, nato a Gallina il 28.05.1957, residente a Reggio Calabria in via Miniera nr.28; ucciso il 13 marzo 1988.
- I cognati di Giuseppa Serraino si identificano in: Nicolò Giuseppe (RC 9/12/37), Domenico (Cataforio 1/9/42), Paolo (Cataforio 16.11/44), Alessandro (Cataforio 4/7/50), Santo (Cataforio 21/1/56), ucciso il 22/6/88.

  E' al riguardo opportuno che l'A.G. in indirizzo valuti l'opportunità di procedere ad individuazione fotografica cui partecipi la Di Giovine, al fine di ottenere l'eventuale positivo riconoscimento di tale "Enzo" (dovrebbe identificarsi in Lorenzo Federico, nato a Reggio C., l'8/6/51) già indicato dalla collaboratrice quali uno dei due calabresi coinvolti nel prelievo, in Milano, di un carico di armi diretto ai Serraino.
- La persona indicata con lo pseudonimo di "Alpen Liebe", si identifica in Bosetto Maurizio, nato a Zug (CH), il 21/2/60, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI

Di Giovine

"....omissis....per i Serraino il ruolo di Emilio era importante sia come tramite per le armi, che come soldi soprattutto attraverso il fumo ....omissis....vicino alla casa di mio zio Giuseppe, all'interno del cortile, c'è un grosso capannone e c'è anche intorno una grossa zona verde; vicino al capannone, sotto terra, avvolti nella stoffa, c'erano parecchie armi (le ho direttamente viste); la casa di Giuseppe è sita lungo la stessa strada dove aveva il " bunker " mio cugino Gino SERRAINO: in casa di Paolo SERRAINO, quella che ho ampiamente descritto, all'interno della recinzione, in un

angolo c'è un normalissimo tombino, che in realtà può essere solevato senza problemi ed attraverso una scaletta si arriva ad una nicchia dove ci sono le armi pronte per le necessità (non poche armi, pistole e mitragliette - il tombino appare innocuo in quanto è effettivamente destinato a ricevere l'acqua e....incomprensibile.....scorre effettivamente l'acqua....omissis....."

(verbale del 2/9/83)

RISCONTRI

Le dichiarazioni hanno avuto i sottonotati riscontri:

_ Si ravvisa l'opportunità di segnalare all'A.G. in indirizzo che valuti l'opportunità di voler delegare l'ispezione di luoghi, relativamene dell'abitazione di Paolo Serraino (Cardeto-RC 21/3/42) e del capannone ubicato nei pressi dell'abitazione di Serraino Giuseppe, indicati dalla collaboratrice Di Giovine quali luoghi di occultamento delle armi della cosca Serraino, previ eventuali accordi con l'A.G. di Milano, che ha provveduto ad assumere le dichiarazioni rese dalla predetta collaboratrice.

SCOPELLITI GIUSEPPE

DICHIARAZIONI

Scopelliti

".....La prima importazione di armi di cui io sono a conoscenza si è verificata alcuni mesi dopo l'attentato di Fiumara di Muro contro Antonino Imerti. Si recarono in Svizzera, su mandato di Antonino Imerti, Barresi Carmelo e Barresi Giuseppe, i quali si avvalsero del treno. Acquistarono varie armi tra cui un fucile Sig-Sauer, alcune pistole con relativo munizionamento e giubbetti anti proiettile. Non so in quale località della Svizzera si procurarono queste armi nè con quali persone ebbero contatti, sta di fatto che furono acquistate in armeria. Nel viaggio di ritorno ricorsero allo stratagemma di posizionare i bagagli contenenti le armi, in uno scompartimento diverso da quello ove prendevano posto; ciò al fine di non subire conseguenze giudiziarie a seguito di eventuali controlli delle forze dell'ordine.

A.D.R.

Una volta giunti in Calabria, le armi furono consegnate ad Antonino Imerti che aveva già pagato per la merce una somma approssimativa di lire 10 milioni. Io stesso, in un secondo tempo, vidi le armi sopra cennate, perché mi furono mostrate dallo stesso Imerti, all'epoca latitante, all'interno di un bidone sito in prossimità di una baracca ubicata nelle campagne di S. Pietro di Fiumara. Devo precisare che il mio compare Nino Imerti era solito spostare di continuo le armi per ragioni di prudenza; così come

era solito cambiare il rifugio sede degli incontri, anche se prevalentemente ci riunivamo presso una baracca di Barresi Carmelo. Ricordo che tutte le armi furono da noi provate al fine di verificarne l'efficenza e con riferimento al fucile Sig-Sauer, ricordo altresì, che l'Imerti non riusciva a caricarlo se non avvalendosi di due mani, al fine di vincere la resistenza della molla dell'elevatore.

A.D.R.

Da quel carico presi per me una pistola Mauser, cal. 7,65....."

(verbale del 16/8/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

- Barresi Carmelo, si identifica nell'omonimo nato a Fiumara di Muro il 26/1/40.
- Barresi Giuseppe, si identifica nell'omonimo, nato a Fiumara l'1/9/51.
- La "baracca" di Barresi Carmelo, risulta ubicata in via Cisterna, in agro di S. Pietro di Fiumara, si presume al civico nr. 32, come accertato a seguito di specifico sopralluogo, atteso che l'abitazione rurale in argomento non risulta visibilmente contraddistinta da numero civico. Il predetto manufatto è già stato in passato oggetto di perquisizione da parte della locale Arma, a suo tempo attivatasi su segnalazione proveniente da propria fonte confidenziale, indicante la presenza nel luogo di noti latitanti dello schieramento imertiano.
- Circa il coinvolgimento dei Barresi, nel traffico di armi con l'estero, riprova concreta è offerta dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 25/91 RGNR e nr. 855/91, emessa in data 7/5/91, dal GIP del tribunale di Reggio C.,

dott. Vincenzo Macrì, con cui veniva disposta la cattura di Barresi Giuseppe, Focà Giovanni, Cotroneo Antonino e Lo Faro Domenico, tutti gravemente indiziati dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, e, a diverso titolo, di detenzione e porto di armi comuni da sparo, nonchè di illegale introduzione delle medesime nel territorio dello Stato.

Gli arresti venivano disposti a seguito delle dichiarazioni confessorie rilasciate dal cittadino svizzero Cosetti Mirko Roberto, nato ad Arau (Svizzera), il 24/7/59, tratto in arresto in Villa S. Giovanni, dal locale commissariato della Polstato, in data 29/1/91. Il Cosetti venne infatti sorpreso in flagrante porto e detenzione illegale di un ingente quantitativo di armi comuni da sparo, commissionategli da Barresi Giuseppe, come ammesso dal Cosetti stesso, in sede di interrogatorio davanti al P.M. di Reggio C.

Ulteriore ed oggettiva riprova del ruolo svolto da tutti i soggetti menzionati, a diverso titolo implicati nel traffico di armi facente capo al predetto cittadino elvetico, giungeva dalle risultanze di pregresse intercettazioni telefoniche, disposte a carico di utenze pertinenti le persone risultate coinvolte. Veniva in sostanza e con dovizia di elementi provata, la partecipazione dei personaggi indicati, in un vasto traffico di armi avviato con l'estero (Svizzera), posto in essere per conto della cosca di appartenenza, su mandato del boss Nino Imerti di Fiumara di Muro. (vds. stralcio ordinanza nr. 25/91 RGNR e nr. 855/91 RG. GIP.

DICHIARAZIONI

Scopelliti

Un'altra importazione di armi venne effettuata a cura di Vincenzo Corsaro, il quale da solo si recò in Svizzera a bordo di un'autobus. Grazie a lui acquisimmo un fucile mitragliatore marca Sig-Sauer, ritengo quello usato nell'omicidio Russo.

(verbale del 16/8/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno conseguito i seguenti riscontri:

- Vincenzo Corsaro si identifica nell'omonimo, nato a Fiumara di Muro, il 16/6/60.
- In occasione dell'omicido di Russo Giovanni (RC 24/6/55), avvenuto il 10/4/89, in Villa S. Giuseppe, sono stati repertati sul luogo dell'agguato, tra l'altro, numerosi bossoli di arma automatica cal. 300 SAV e cal. 23-88. Il primo dei calibri citati è compatibile con l'impiego da parte di un fucile di marca SIG-Sauer, onde si propone di sottoporre i reperti a specifica valutazione peritale.

DICHIARAZIONI

Scopelliti

".....Dopo l'uscita dal carcere di Pasquale Condello, Paolo Serraino ed Antonino Nicolò, tramite i loro parenti Di Giovine, residenti in Milano, avviarono un sicuro canale di rifornimento delle armi. Solo in una circostanza anche la mia cosca ne ottenne per loro tramite, un considerevole quantitativo, tra cui: Uzi, mini-Uzi, fucili cal. 12 con caricatore prismatico e a tamburo, fucili a pompa, pistole cal. 9, marca Sig-Sauer e munizionamento vario. Da questo carico trattenni per esigenze personali una pistola Sig-Sauer cal. 9.

A.D.R.

Per quanto concerne armi particolari posso riferire con certezza che alcuni bazooka furono forniti dai Di Giovine alla cosca Serraino. Le predette armi furono affidate in custodia ad Antonino Nicolò. Non appena le armi controcarro furono consegnate, si provvide a provarne l'efficacia, impiegandole per una prova contro un'auto blindata, per l'occasione trasportata in una remota zona montana e non sull'autostrada come fu erroneamente dedotto dalle intercettazioni radio del processo denominato Santa Barbara. Ricordo altresì che Lauro mandò un imbasciata ad Antonino Nicolò, che si trovava recluso nel carcere di Reggio C., chiedendogli se era disposto a vendere qualche bazooka a Domenico Speranza, quello coinvolto nella faida di Motticella. Antonino Nicolò si risentì del fatto che Lauro sapesse che le armi erano nella sua disponibilità, e non fidandosi provvide subito a spostarle. Io gli dissi che con certezza Lauro era venuto a sapere dei bazooka dalla persona di Salvatore Saraceno, quest'ultimo inopinatamente informato dallo stesso Nicolò....."

(verbale del 16/8/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaborante hanno ottenuto i seguenti riscontri:

- Innazituto, la consegna di bazooka da parte dei Di Giovine ai Serraino è stata oggetto di convergenti e specifiche dichiarazioni rese da altri collaboratori di giustizia, quali Lauro, Di Giovine Santa Margherita ed Annacondia.
- Risulta effettivamente veritiero, che nel corso delle indagini afferenti l'operazione denominata "Santabarbara", vennero intercettate alcune comunicazioni radio, in cui, appartenenti al gruppo di fuoco degli Imerti-Condello (segnatamente Rosmini Bruno, Lombardo Giuseppe, Nicolò Antonino, Rosmini Giuseppe, Rosmini Demetrio, Iero Paolo e Rosmini Antonio) discorrevano allusivamente della prova in autostrada di uno strumento definito "turbo" e di una autovettura, che si presumeva dovessero essere utilizzate nel corso di un agguato. La circostanza è riportata a pag. 487, vol. IV, della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Reggio C. , nel procedimento penale meglio noto con il nome di "Imerti Antonino + 40".
- Nicolò Antonino risulta esserre stato detenuto dal 2/7/88 all'1/6/89 e dal 21/5/90 al 10/7/90 presso la casa circondariale di Reggio C., dal 4/12/90 ad oggi, risulta detenuto presso la casa di reclusione di Palmi; è un elemento di spicco del clan Serraino, in particolare dell'organizzazione militare della cosca, così come confermato, dalle indagini dell'operazione "Santabarbara".
- Speranza Domenico (Bruzzano Zeffirio-RC-17/10/36), è ritenuto dagli inquirenti uno dei personaggi di spicco tra quelli coinvolti nella faida di Motticella, legato al gruppo Palamara-Scriva. Attualmente risulta emigrato in Svizzera;
- Salvatore Saraceno si identifica nell'omonimo, nato ad Archi, il 10/10/57.

DICHIARAZIONI

Scopelliti

".....Posso dire di aver appreso, dai discorsi che si facevano all'interno della nostra cosca, che due dei citati bazooka furono impiegati da Iero Paolo, negli agguati in danno di Ficara Giovanni, Albanese Mario e Flaviano Demetrio. Visto il tempo trascorso non sono tuttavia in grado di ricordare con esattezza da quale persona ho appreso del ruolo di Iero Paolo nei citati delitti, tuttavia la cosa nel nostro ambiente era risaputa un pò da tutti.

A.D.R.

Uno dei bazooka pervenne successivamente alla nostra cosca, segnatamente nelle mani di Gianni Tripodi,....."

(verbale del 16/8/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno avuto i seguenti riscontri:

- Il ruolo di Iero Paolo nel duplice omicidio in pregiudizio di Albanese Mario e Flaviano Demetrio è stato confermato dalla convergenti dichiarazioni al riguardo rese da Giacomo Lauro (cfr. verb. 15/10/92) e Riggio Giovanni (cfr. verb. 18/10/93 e 21/1/94).

- Tripodi Giovanni, si identifica nell'omonimo, nato a Reggio C., il 7/8/66, pregiudicato, affiliato al clan Imerti, risulta gravato da specifici precedenti penali connessi all'illegale detenzione di armi.

DICHIARAZIONI

Scopelliti

".....Per quanto concerne l'esplosivo, sono a conoscenza, per averlo visto personalmente, di un carico trasportato da Rocco Buda e prelevato in "montagna" presso Paolo Serraino. L'esplosivo, consistente in candelotti di tritolo, venne depositato dal Buda in località Croce di Campo Calabro ed affidato alla custodia di Antonino Imerti. Il materiale esplodente era in quantitativo di circa 30 Kg. Un'altro tranche di esplosivo venne da me e da Giovanni Focà prelevata presso Peppe Nasone di Scilla, a seguito di preventivi accordi intervenuti tra lo stesso Nasone ed Antonino Imerti. Nell'occasione ricordo altresì di aver ricevuto munizioni di vario calibro....."

(verbale del 16/8/94)

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaborante hanno conseguito i sottonotati riscontri:

- Focà Giovanni (Fiumara di Muro 24/8/59), risulta affiliato al clan Imerti e pregiudicato per specifici reati connessi con l'illegale detenzione di armi.

E' significativo riportare che in data 29/1/91, a seguito dell'arresto in Villa S. Giovanni del cittadino svizzero Cosetti Mirko Roberto (Arau -CH- 24/7/59), per detenzione, porto ed introduzione illegale di armi da guerra e comuni, operato dal locale Commissariato della Polstato, si giungeva nel prosieguo delle indagini, ad operare un fermo di P. G., nei confronti del Focà Giovanni, nonchè del già citato Barresi Giuseppe ed altri, tutti persunti affiliati al clan di Imerti Antonino. Tutti i personaggi indicati sono stati in seguito colpiti da ordine di custodia cautelare in carcere, emesso con provvedimento nr. 25/91 R.G.N.R. e nr. 855/91 RG. GIP. (vds. all. nr.).

- Buda Rocco si identifica nell'omonimo, nato a Reggio C. IL 18/2/64.

_ Nasone Giuseppe, fratello del collaboratore Rocco, nato l'1/3/38, è stato ucciso in data 29/9/87.

ANNACONDIA Salvatore

DICHIARAZIONI

Annacondia

" Altro personaggio del quale ho avuto conoscenza diretta, pienamente inserito nel commercio clandestino della armi è DI GIOVINE Antonino, all'epoca residente in Milano, parente dei SERRAINO, originari di Reggio Calabria, presentatomi da tale Giacomo STRIGNANO . Il citato DI GIOVINE è fratello del più noto EMILIO...omissis... Gli interessi della famiglia DI GIOVINE si estendono oltre che nel Nord Italia, anche in Spagna, ove gestiscono direttamente alcune attività commerciali ed in Marocco. La loro disponibilità di ingenti quantitativi clandestini di armi, mi era personalmente nota , così come era anche risaputa nell'ambito della criminalità calabrese.... omissis... I DI GIOVINE ...omissis... rappresentarono uno dei principali fornitori di armi per il gruppo SERRAINO-IMERTI-CONDELLO. La loro capacità di procurare armi sofisticate, trovò una conferma indiretta dopo l'omicidio ALBANESE, allorchè fu noto che proprio i DI GIOVINE avevano procurato la micidiale arma, il bazooka, utilizzata per la consumazione del citato fatto di sangue.-

(verbale del 2/1/94)

RISCONTRI

Sono stati acquisiti i sottonotati riscontri:

- **DI GIOVINE Antonio** si identifica nello stesso, nato a Reggio Calabria il 09.07.1954, residente a Milano in via Cenisio nr.36, domiciliato in via Cristina bel Gioioso nr.2.

  Componente dell'omonima cosca capeggiata dal fratello Emilio (Reggio Calabria 14.12.1949), attualmente detenuto in Portogallo, e dalla madre SERRAINO Maria, nata a Reggio Calabria il 14.11.1931, ricopre un ruolo di spicco all'interno dell'organizzazione medesima, la quale è particolarmente dedita al traffico di sostanze stupefacenti ed armi. Infatti, nell'ordinanza di Custodia Cautelare nr. 13405/91 RGNR e nr.1230/93 RG GIP, emessa dal Tribunale di Milano in data 31 marzo 1993, sul conto del predetto, si rilevano, limitatamente al traffico di armi, i sottonotati capi di imputazione:

  * detenzione illecita di una pistola cal.7,65 bifilare con matricola abrasa ed una pistola cal. 22 North American con relativo munizionamento;
  * porto illegale e relativa vendita di una pistola cal. 6,35
  * Quanto asserito dall' Annacondia, circa gli interessi della famiglia "Di Giovane" nel Nord Italia ed in Spagna, trova riscontro. Infatti, dagli accertamenti operati dalla Sezione Stupefacenti della Questura di Milano e riportati nell'informativa datata 2.09.1992, effettivamente emerge che Gugliemo DI GIOVANE (Limbiate 11.12.1965), si era insediato stabilmente in Spagna per curare gli interessi dell'organizzazione, realizzando investimenti di natura immobiliare.

- I componenti della " famiglia ", Di Giovane, Emilio e Guglielmo, sono stati tratti in arresto in quel Paese a seguito di provvedimento emesso dall'A.G. spagnola per traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed ivi detenuti. A

detto provvedimento ha fatto seguito analoga misura restrittiva emessa dalla Procura della Repubblica di Firenze e relativa ad una grossa fornitura di stupefacenti ed armi destinati alla camorra napoletana.

- La circostanza relativa alla fornitura ad opera dei Di Giovine dei bazooka impiegati per gli agguati nei confronti di Ficara Giovanni (il gioielliere) ed Albanese Mario, trova conferma in analoghe e convergenti dichiarazioni rese all'A.G. da Lauro Giacomo e Scopelliti Giuseppe.

BARRECA FILIPPO

DICHIARAZIONI

Barreca

".....che io sappia i miei cugini non hanno mai importato pistole di marca glock. Questo tipo di arma era invece importata dal gruppo Serraino tramite Serraino Domenico o Demetrio....omissis....Il Serraino era infatti imparentato con i Di Giovane, residenti a Milano e grossi trafficanti di stupefacenti oltre che di armi; tramite i Di Giovine il Serraino procurava le armi che servivano alla sua organizzazione in Reggio Calabria...omissis....."

RISCONTRI

Le dichiarazioni del collaboratore hanno avuto i sottonotati riscontri:

- I Di Giovine avevano effettivamente disponibilità di pistole di marca glock, la circostanza trova indiretto ed oggettivo riscontro da quanto emerge da alcuni stralci ai capi d'imputazione della richiesta di misura cautelare datata 16/3/94, afferente il proc. pen. nr. 13405/91 R.G. mod. 21, avanzata del P.M. dott. Maurizio Romanelli, del tribunale di Milano, che di seguito si riportano:

".....capo 56) Emilio DI GIOVINE, Carmelo CASILE, Felice DE MARTINO, Massimo DE NUZZO, Ezio DORIGATTI, Maurizio MARGIOTTA, Bruno MERICO, Fabio NISTRI, Maurizio ZELLINO

ARTT. 110 c.p., 61 n. 2 c.p., 10 e 12 l. 497/74, 23 l. 110/75 perchè, in concorso tra loro operando o nella fase di programmazione dell'evasione di EMILIO DI GIOVINE o nella fase di diretta realizzazione, e comunque tutti contribuendo alla materiale realizzazione della stessa, illecitamente detenevano e portavano in luogo pubblico numerose armi da guerra, in parte recanti la matricola abrasa, tra le quali sicuramente:

pistola BROWNING cal. 9 con matricola abrasa, e relativo munizionamento;

pistola GLOCK cal. 9X19, con matricola AD 457, con relativo munizionamento;....."

Ed ancora:".....*-quanto all'organizzazione "endo-familiare" dell'evasione, peraltro ovvia, possono essere ricordate da ultimo tre circostanze significative:*

1) la pistola GLOCK 9X19 matr. AD457 utilizzata per l'evasione apparteneva a Maurizio BOSETTO che quanto meno sino alla fine del 1990 è stato il fornitore abituale di armi dell'organizzazione DI GIOVINE/SERRAINO, armi che venivano materialmente consegnate a BELGIOIOSO ad EMILIO DI GIOVINE ed ai suoi uomini ....."

- Appare, pertanto, estremamente significativa la circostanza secondo cui, l'omicidio dell'onorevole Ligato, da più collaboratori attribuito alla famiglia Serraino e con essa allo schieramento condelliano, è stato commesso proprio mediante l'impiego di una pistola di marca "glock". Infine, ancora e vieppiù significativo è il fatto che la perizia balistica condotta sulla predetta arma abbia evidenziato che la medesima era stata già utilizzata negli omicidi in danno di

Caponera Vincenzo e D'Agostino Vincenzo, entrambi delitti per i quali il collaboratore, Riggio Giovanni, ha espressamente accusato quali mandanti i Serraino. In merito si rinvia a quanto riferito nella specifica sezione di questa informativa, dedicata ai fatti di sangue della seconda guerra di mafia.

PARTE - IV

A. LA "PAX" MAFIOSA

B. ORGANIGRAMMI FAMILIARI
- NUOVI ASSETTI TERRITORIALI

❖

A. LA PAX MAFIOSA

❖

PREMESSA

Prima di riferire dettagliatamente sulla attuale composizione degli aggregati mafiosi e sulla susseguente suddivisione del territorio della città e dell'hinterland di Reggio Calabria, appare opportuno tornare in argomento su quanto si è verificato nel 1991, quando, dopo un lunghissimo periodo di cruenta belligeranza, gli schieramenti contrapposti riuscivano a raggiungere un accordo stabile nel tempo, sia sulla spartizione del territorio che sulla "equa" suddivisione dei proventi illeciti.

Come riportato a pag. 1390 e successive del 7° volume dell'informativa, in epoca prossima all'omicidio del giudice SCOPELLITI le cosche riuscirono a trovare un accordo, suggellato dalla presenza di personaggi di primo piano del crimine organizzato calabrese: Antonio NIRTA e Domenico ALVARO.

Per ragioni di completezza vengono di seguito riportate le ulteriori dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia dalle quali emergono altri elementi di conferma sulle modalità e sui tempi della dichiarazione di "pace" tra gli opposti schieramenti.

LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI

1. Giacomo LAURO

(Verbale del 15.10.1992 - dr Giordano)

".....Don ANTONIO NIRTA, il patriarca di San Luca e quello che, successivamente sarà il garante della pace mafiosa del reggino verificatasi nel settembre 1991. Più precisamente, ANTONIO NIRTA si é presa la responsabilità del gruppo DE STEFANO mentre ANTONIO MAMMOLITI da Castellace (fratello di SAVERIO) si assunse la responsabilità per il mio gruppo, cioé quello CONDELLO-IMERTI-SERRAINO. Gli incontri preparatori della riappacificazione sono avvenuti in Aspromonte, in qualche abitazione ed a essi hanno partecipato anche, con molta probabilità, JOE IMERTI da Toronto, cugino di NINO IMERTI, ed uno degli ZITO canadesi, zio di ZITO VINCENZO, facilmente identificabile perché é stato recentemente in carcere in Canada per usura, gioco d'azzardo e lesioni mediante arma da fuoco. Non so se sia venuto anche VINCENZO COTRONA, detto "VIC", originario di Mammola e poi trasferitosi in Canada dove é attualmente il capo assoluto della delinquenza organizzata canadese; inoltre é membro di diritto di "cosa nostra". Del nostro gruppo partecipò alla riunione PASQUALE CONDELLO e DOMENICO SERRAINO; del gruppo DE STEFANO partecipò GIOVANNI TEGANO e PASQUALE LIBRI, fratello di DOMENICO. Devo anche puntualizzare che prima

che venissero definiti gli accordi di cui ho detto c'era stato un altro tentativo di avvicinamento reciproco che non sfociò nella pace vera e propria per una presa di posizione del gruppo DE STEFANO che pretendeva i cadaveri degli assassini di PAOLO DE STEFANO. Successivamente anche i DE STEFANO sono venuti a più miti consigli rendendosi conto che la loro condizione era inaccettabile, tanto più che era partita dal loro schieramento, e più precisamente da DOMENICO LIBRI, la proposta di fare la pace. Si é pervenuti quindi, nel settembre 1991 e con le modalità che ho descritto in precedenza, alla pace vera e propria con la lottizzazione del territorio reggino tra varie cosche. A Reggio città gli accordi comprendevano la divisione al 50 % dei proventi delle estorsioni e di tutti i traffici illeciti. Preciso meglio che la città é divisa in due, parte sotto il controllo dei DE STEFANO- TEGANO-LIBRI e parte sotto il controllo dei CONDELLO-IMERTI-SERRAINO; i ROSMINI si considerano inglobati nella famiglia SERRAINO. Per quanto concerne la zona nord di Reggio (Archi) vi é stata l'inclusione della famiglia SARACENO (ANTONINO, SALVATORE e GIUSEPPE) accanto a quella CONDELLO- IMERTI, nel senso che anche il SARACENO partecipano per quota alla spartizione. Il suddetto criterio arriva a Gallico Marina. Su Reggio partecipano per quota i ROSMINI accanto ai SERRAINO; naturalmente su Reggio partecipa anche PASQUALE CONDELLO. Lo stesso dicasi la zona sud, escluso il Gebbione, che é la zona dei LABATE, dove partecipano per conto del nostro gruppo, FICARA GIOVANNI fratello di ANTONINO in atto detenuto, mentre per conto del gruppo LIBRI i

LATELLA-FICARA (FICARA GIOVANNI il gioielliere e i superstiti LATELLA). Al centro città ovviamente anche DOMENICO LIBRI ed i TEGANO. Il criterio dominante é quello della divisione per tre, un capo famiglia ed i suoi alleati che corrisponde ad un principio di ndrangheta.....".

(Verbale del 3.12.1992 - dr. Giordano)

""...Riprendo il discorso relativo all'omicidio del magistrato Scopelliti Antonino, avvenuto in Campo Piale di Campo Calabro nella prima decade di agosto 1991 devo precisare quanto segue. Il giorno del delitto io mi trovavo a Brancaleone dove ero soggetto all'obbligo della firma trisettimanale (dei giorni pari) presso la locale Stazione dei CC. Appresi la notizia dalla televisione. Devo a questo punto fare una breve premessa. Io mi ero recato a Reggio verso la fine di giugno o la prima metà di luglio ed in tale circostanza avevo approfittato per incontrare Salvatore Saraceno e Giovanni Trapani. In detta occasione gli stessi mi anticiparono che si parlava di pace, relativamente alla guerra di mafia allora in corso, ma che come condizione il clan ***TEGANO DE STEFANO LIBRI*** *pretendeva la testa di Domenico Condello, inteso* ***"Micu 'u pacciu"*** *ritenuto responsabile dell'omicidio di* ***Paolo DE STEFANO****. Io suggerii di rispondere a tale proposta con la richiesta della testa di Domenico LIBRI. Dopo l'incontro ritornai a Brancaleone. Dopo alcuni giorni* ***Giovanni TALAMO****, che faceva il pendolare tra Brancaleone e Reggio, mi portò l'imbasciata che il tentativo di pace era andato in fumo. Trascorsi due o tre giorni da quello in cui venne ucciso il giudice Scopelliti io, avendo appreso dai giornali che vi erano degli indizi a carico dei fratelli* ***RANIERI*** *i quali erano stati sottoposti allo stubs, telefonai all' avvocato MANACO' che sapevo essere il loro difensore, in quanto, in passato ero stato io stesso ad indirizzare i Ranieri verso quel difensore. Alle mie domande l'avvocato rispose che*

le forze di polizia si erano indirizzate sui Ranieri in quanto l'omicidio era avvenuto nei pressi delle loro abitazioni; e che io domandai cosa c'entrasse, in tal caso, ***Nino D'ERRIGO*** *che abitava a Campo Calabro. L'avvocato MANACO' mi rispose che al D'Errigo lo ritenevano compartecipe del mio gruppo e quindi vicino ai Ranieri. Mi rassicurò dicendomi che comunque non c'era nulla di consistente a carico degli indiziati. Verso la fine del mese di agosto od ai primi di settembre, vennero a trovarmi i fratelli Ranieri ed esattamente Giovanni, se non erro, Antonio, quello arrestato ovvero quello comunque arrestato perchè trovato in possesso di un fucile da caccia abusivamente portato durante una battuta di caccia. Avuta la loro presenza e finiti i convenevoli di rito io chiesi ad entrambi come fossero andate le cose ed a questo punto Giovanni invitò l'altro fratello, di lui piu' giovane, ad attenderlo in macchina, e si fermò a parlare con me. Voglio precisare che io ero legittimato a chiedere loro conto, e non solo a loro, nella mia qualità di persona di un certo rango a livello ultraregionale (per verificare la mia affermazione basta scorrere i processi che mi riguardano); alchè il Ranieri per la verità avrebbe potuto chiedermi spiegazioni sui fatti a mia conoscenza in quanto "uomini". Questo fu il racconto che mi fece Giovanni Ranieri: nei giorni precedenti l'omicidio del giudice aveva piu' volte notato transitare lungo la strada di Campo Piale i GARONFALO; essi scendevano e poi risalivano a bordo di proprie autovetture, cosa non usuale dal momento che quella zona era controllata proprio dai Ranieri, tanto più che i Garonfalo potevano utilizzare un'altra strada, quella di Villa, più "coperta". I Ranieri si erano preoccupati di quella*

presenza ed avevano preso le loro precauzioni ritenendo che fosse in preparazione un attentato ai loro danni. Ricordo all'Ufficio che i Ranieri già in precedenza avevano subito degli attentati, uno dei quali in zona Cannavò. Non si erano neppure accorti dell'omicidio che si erano visti piombare a casa la Polizia che li sottoponeva a stub. Negli uffici della Questura avevano anche incontrato Nino D'Errigo. A questo punto le testuali parole di Giovanni Ranieri sono state: "compare, guardate che tragedia ci hanno orchestrato"; proseguendo, il mio interlocutore ha aggiunto che se l'avessero dovuto eseguire loro l'omicidio del giudice non l'avrebbero certamente eseguito nei pressi della loro casa. Io chiedevo ancora cosa ne pensasse Nino IMERTI dell'episodio e Ranieri rispondeva che non aveva avuto occasione d'incontrarlo in quel periodo. Ho mandato i saluti a Nino IMERTI nonché l'imbasciata a Giovanni IMERTI, cugino di Nino, di vederci il giorno in cui del mese di ottobre successivo in cui si teneva l'udienza che mi riguardava presso il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria. Il colloquio si è chiuso lì.

Del delitto Scopelliti ho avuto accasione di parlare nei primi mesi (gennaio - febbraio) del 1992 ed esattamente con Salvatore SARACENO e Giovanni TRAPANI, in quel periodo latitanti, in un'occasione in cui mi sono portato a Reggio con regolare permesso del Magistrato competente. In detta occasione io ho rappresentato a Saraceno ed al Trapani il proposito di andar via dall'Italia qualora fosse divenuta definitiva la sentenza del maxi-processo e ho chiesto che cosa ne pensassero dell'omicidio Scopelliti. Concordemente mi hanno risposto che il delitto non era ascrivibile al nostro gruppo e che

anzi era stato determinante nel senso di indurre il mio gruppo a stipulare la pace mafiosa. La pace per la verità una serie di incrinature anche nel mio gruppo dal momento che Pasquale CONDELLO ha fatto la parte del leone, i SARACENO hanno visto circoscritta la propria partecipazione agli utili alla zona di Archi - Gallico, pur avendo pagato un pedaggio elevatissimo in termine di sangue e di galera, Giovanni IMERTI si era dissociato da suo cugino Nino esprimendo il proposito di rifarsi una vita così come i fratelli BUDA.

Il delitto SCOPELLITI ci ha indotto a venire a patti con la cosca DE STEFANO TEGANO LIBRI, a quel che mi risulta, perchè ha determinato un intervento di tutti, e quando dico tutti intendo non solo la 'ndrangheta calabrese ma anche la mafia siciliana ed il crimine organizzato canadese legato ai calabresi...".

(Verbale del 18.2.1993 - dr Giordano)

".....Tornando all'omicidio del giudice SCOPELLITI, che cronologicamente si innesta nell'arco temporale in cui si definì la pace mafiosa, intendo formulare alcune puntualizzazioni che sintetizzano il mio pensiero e le mie conoscenze in merito al fatto. E' certo che ci sia stata una precisa responsabilità dei GARONFALO nella preparazione della fase esecutiva del delitto. Quanto riferitomi da Giovanni RANIERI quando venne a trovarmi a Brancaleone è al riguardo illuminante. E' altrettanto certo che Antonino IMERTI non

ne sapeva nulla del progetto di eseguire tale delitto che, altrimenti, non avrebbe mai consentito che si eseguisse dinanzi alle abitazioni dei fratelli RANIERI, a lui fedelissimi. Non so dire in che misura l'omicidio del Dr. SCOPELLITI abbia rappresentato il prezzo pagato ad altri per la conclusione della pace mafiosa o, viceversa, abbia rappresentato il momento determinante nel senso di indurre tutti a concludere la pace. Posso tuttavia dire, stavolta in termini di assoluta certezza che Antonino IMERTI non fu presente nè alla prima riunione (maggio giugno 1991) che si tenne per concludere la pace e che non sortì effetto per la pretesa destefaniana di voler la testa di Domenico CONDELLO, nè a quella successiva tenutasi dopo l'omicidio del Dr. SCOPELLITI e cioè nel settembre del 1991. Non sono a conoscenza se fra le due riunioni ce ne sia stata un'altra. Devo comunque precisare che negli ultimi tempi Pasquale CONDELLO aveva assunto una posizione verticistica che escludeva qualunque forma di compartecipazione alle decisioni più gravi da parte di altri esponenti dell'organizzazione diversi dai SERRAINO e da SANTO ARANITI. In particolare ad essere stati emarginati erano proprio i Saraceno, a me vicini, e il loro cugino Giovanni Fontana. Questo spiega perchè io, che mi rifacevo per le notizie ai Saraceno, non sia dettagliatamente informato in merito alle vicende succedutesi nei mesi precedenti ed immediatamente successivi l'omicidio del Dr. SCOPELLITI. Se vi fu un accordo con forze esterne alla 'ndrangheta (mi riferisco in particolare alla mafia siciliana) io non ne sono a conoscenza in termini di dettaglio, pur essendo perfettamente a conoscenza del fatto che la mafia siciliana intervenne per cercare di

pacificare la guerra di mafia in Calabria. Ribadisco che la circostanza che alle ultime riunioni PASQUALE CONDELLO non abbia portato con se nè i SARACENO nè GIOVANNI FONTANA, nè lo stesso ANTONINO IMERTI, depone comunque per l'ipotizzabilità di decisioni gravi, che potevano anche riguardare l'eliminazione del GIUDICE SCOPELLITI da assumere proprio in quelle riunioni e da portare a conoscenza del minor numero di persone possibili: nei patti di pacificazione era compreso qualche accordo particolarissimo che soli pochissimi avrebbero dovuto conoscere.....".

(Verbale del 17.5.1993 - dr Macrì)

".....Per quanto riguarda l'avv. Paolo Romeo ho gia' detto dell'appoggio da lui fornito alle cosca De Stefano ed in particolare a Paolo Martino che da latitante si nascondeva nella villa del Romeo a Gallico Marina. Sò con certezza che ha partecipato alle trattative per la pace in rappresentanza dei De Stefano, riscuotendo anche la fiducia di Pasquale Condello. Dopo l'arresto dell'avv. Giorgio De Stefano, secondo le mie informazioni, è diventato il numero uno dello schieramento destefaniano ed è quello che cura i rapporti della cosca con la politica.....".

(Verbale del 18.2.1994 - dr Verzera)

".....Come ho già riferito al Dr. Bruno GIORDANO in data 15 ottobre 1992, a Reggio Calabria, dopo un periodo di tregua iniziata nel luglio del 1991, si addivenne, nel settembre dello stesso anno, in occasione della Festa della Madonna della Consolazione, patrona della città, alla c.d. "pax mafiosa". Voglio, con l'occasione, ricordare che l'unico gravissimo fatto di sangue verificatosi in quel lasso di tempo fu l'omicidio del giudice SCOPELLITI ucciso nell'agosto del 1991, su sollecitazione della "cupola" siciliana, per come ho già verbalizzato in altre circostanze. In virtù di detto accordo la città venne suddivisa tra i due schieramenti mafiosi in precedenza contrapposti. Ovviamente la suddivisione tenne conto delle vecchie zone d'influenza ante-guerra, già soggette al controllo dei "locali" esistenti, sia pure con qualche eccezione, come ad esempio la zona Centro Storico, prima

"appartenente" a Mico CODISPOTI che passò sotto il controllo diretto dei TEGANO.....".

2. Filippo BARRECA

(Verbale dell' 11.11.1992, ore 17.00 - dr Giordano)

"..... Seppi poi, in occasione della mia detenzione presso il carcere di Palmi, alla fine del 1991, dai miei stessi cugini che essi erano stati avvicinati da Paolo MARTINO che aveva loro richiesto di uccidere Paolo ROMEO: difatti mio cugino Santo di lì a poco sarebbe dovuto uscire dal carcere. Per quanto mi risulta, per averlo appreso da ROSMINI Diego padre, nel carcere di Palmi, l'Avv. ROMEO fu anche il promotore della "conferenza" che realizzò la pace tra i DE STEFANO e gli IMERTI. Devo al riguardo precisare che, per quanto mi risulta, l'Avv. ROMEO all'inizio della "guerra di mafia" era certamente schierato con il gruppo DE STEFANO- TEGANO; verso il 1990 il ROMEO cambiò schieramento, allineandosi alle posizioni del gruppo IMERTI- CONDELLO. Le considerazioni che ho appena esternato sono il frutto di una mia personale lettura di determinati fatti interni all'ambiente mafioso reggino. Sapevo, infatti, che il gruppo CONDELLO- IMERTI, nei primi anni della "guerra di mafia", coltivava il proposito di eliminare l'Avv. ROMEO, ritenendolo un esponente dell'organizzazione contrapposta. Nel 1991, invece, appresi dai vari ROSMINI, che incontrai durante la detenzione, che proprio l'Avv. Paolo ROMEO aveva promesso un interessamento nei loro confronti in relazione al processo cosiddetto

"Santa Barbara"; chiaro segnale di un mutato, reciproco atteggiamento tra l'Avv. ROMEO ed il gruppo CONDELLO-ROSMINI. Ciò premesso, raccordandomi a quanto stavo già narrando preciso che ad un certo punto della "guerra di mafia" seguita alla morte di Paolo DE STEFANO, si formò una "commissione" incaricata di derimere i contrasti tra le opposte fazioni: tale organismo era formato da Antonio NIRTA; Antonio PELLE (gambazza); Domenico ALVARO; da uno degli ZITO, residente in Canadà e da uno dei VIOLI, pure residente in Canada. Questo mi consta in base a quanto mi è stato riferito da ROSMINI Diego. Mi disse pure il ROSMINI che l'attivazione dei personaggi innanzi citati scaturì dall'interessamento dell'Avv. ROMEO. L'interesse a che fosse ristabilita la pace in provincia di Reggio Calabria scaturiva da una serie di motivazioni, alcune di ordine economico (pacchetto Reggio Calabria e realizzazione del ponte sullo stretto) ed altre di politica criminale di cui dirò in seguito. ***Mi risulta che ad assumere l'iniziativa di fare la pace fu, in primis, Domenico LIBRI seguito dai TEGANO****. Mi risulta, inoltre, che l'Avv. Giorgio DE STEFANO era, in un primo momento, contrario alla pace o, quanto meno, la subordinava all'eliminazione di coloro che materialmente erano stati gli esecutori dell'omicidio di Paolo DE STEFANO....."*.

(Verbale del 20.1.1993 - dr Giordano)

".....Durante la comune detenzione Alfonso MOLINETTI, parlandomi degli organigrammi che si andavano a strutturare mi disse che l'Avv. Giorgio DE STEFANO, quando si fossero sistemate le cose, sarebbe diventato il capo assoluto in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche in funzione della futura eliminazione dei MAMMOLITI e dei PIROMALLI che venivano ritenuti gli artefici sotterranei della guerra di mafia a Reggio Calabria. D'altra parte il DE STEFANO Giorgio, che vantava amicizie politiche ad altissimo livello, era molto collegato con Peppe "tiradritto" e con i PAPALIA. Aggiungo ancora che l'intervento dei siciliani, oltre gli interessi iniziali di cui ho parlato, fu ulteriormente motivato strada facendo, dalla sopravvenuta loro esigenza di eliminare il giudice SCOPELLITI per motivi connessi al maxiprocesso di Palermo.

Tutte le attività criminose di qual si voglia natura, devono passare al vaglio della cupola che ne autorizza l'esecuzione o la vieta. Posso esemplificare una mia diretta esperienza in merito al potere decisionale ed al livello di responsabilità che gli esponenti di maggiore spicco della 'ndrangheta avevano già prima che venisse costituita la cupola; ed infatti, subito dopo l'omicidio dell'on. LIGATO, vennero a trovarmi a casa mia numerosi personaggi di spicco della "crimine della madonna della montagna": Antonio PELLE (gambazza), esponenti del clan PESCE, esponenti del clan di ROMEO Sebastiano (u staccu), tramite Domenico LIBRI ed i miei cugini, ed altri. Tutti

volevano "prendere conto" da me su come fossero realmente andati i fatti. Stessa situazione si verificò in tutte le carceri in cui io successivamente fui detenuto. In particolare nel carcere di Palmi divideva la cella con me Turi PILLERA, esponente del clan di Nitto SANTAPAOLA, il quale mi tormentava per sapere chi fosse stato ad uccidere LIGATO: si trattava, in questo caso, di un'ulteriore riprova del collegamento esistente fra i destefaniani e Nitto SANTAPAOLA. Per altro tutti i discorsi sulla pace e sulla cupola erano di dominio pubblico nel carcere di Palmi fra gli esponenti di spicco tra i vari clan, ivi detenuti. Aggiungo che le quotazioni dell'Avv. Paolo ROMEO nel periodo della mia detenzione a Palmi, erano in vertiginosa crescita poichè si sapeva che era stato proprio l'Avv. ROMEO uno dei promotori delle trattative di pace. L'Avv. ROMEO era collegato con l'Avv. Giorgio DE STEFANO ed entrambi erano collegati con settori della politica siciliana e nazionale.....".

(Verbale del 29.1.1993, ore 16.00 - dr Giordano)

".....Intendo affrontare adesso un argomento di notevole delicatezza del quale ho tuttavia lumeggiato alcune premesse nei precedenti verbali ed esattamente in quelli che ricostruivano le modalità di conclusione della pace mafiosa nella provincia reggina. Intendo riferirmi all'omicidio del giudice Antonino SCOPELLITI avvenuto in Campo Calabro nell'agosto del 1991. Premetto che i dati più significativi riferibili riferibili all'esecuzione del delitto io li ho

appresi dalla voce di Alfonso MOLINETTI, con me detenuto, nella medesima cella, presso il carcere di Palmi negli ultimi mesi del 1991. A quell'epoca la pace mafiosa si era già realizzata e sia MOLINETTI, sia i miei cugini intrattenevano normali rapporti con i ROSMINI e con le altre persone detenute presso quel carcere che avevano militato, durante la guerra mafiosa, in organizzazioni contrapposte. In particolare ero stato io l'anello di congiunzione fra Alfonso MOLINETTI ed i ROSMINI anche se sia l'uno che gli altri avevano ricevuto già dall'esterno messaggi che concernevano la cessazione delle ostilità fra le cosche. Anzi tali messaggi erano ormai arrivati da parecchi mesi e cioè da quando, nel gennaio 1991, avevano assunto concretezza le iniziative per pervenire alla pace mafiosa. Per quest'ultimo argomento rimando a quanto già dichiarato nelle precedenti occasioni dove ho anche riferito delle prime e significative iniziative assunte dalla neo costituita cupola provinciale: mi riferisco alla delimitazione territoriale di tutti i "locali".....Mi riservo eventualmente di completare il discorso sull'omicidio SCOPELLITI e sulla pace mafiosa a Reggio Calabria con altri elementi che allo stato non ritengo opportuno portare a conoscenza dell'autorità giudiziaria. Per rimanere in tema, voglio semplicemente aggiungere che come "agnello sacrificale" della pace mafiosa il gruppo DE STEFANO-TEGANO avrebbe dovuto consegnare la testa di Domenico LIBRI, mentre il gruppo CONDELLO-SERRAINO quella dell'autore materiale dell'omicidio di Paolo DE STEFANO, dico meglio, degli autori di detto omicidio...."".

(Verbale del 5.5.1993 dr Macri' - Pennisi)

".....Confermo quanto dichiarato nel verbale del 03 febbraio u.s. di cui mi viene data lettura. E' vero che ho parlato di un personaggio che fa od ha fatto da collegamento tra Cosa Nostra siciliana e la 'ndrangheta reggina. Sono ora disposto a fare il nome di questa persona e posso dire che si tratta dell'avvocato Paolo ROMEO. A mio avviso costui rappresenta l'anello di congiunzione tra la struttura mafiosa e la politica. Volendo fare un paragone potrei dire che è il "LIMA" reggino.

Il suo ruolo è sicuramente superiore a quello dell'avvocato Giorgio DE STEFANO ed è stato determinante nelle trattative per il raggiungimento della pace. Non so dire con chi l'avv. ROMEO tenga i collegamenti in Sicilia ma credo che si tratti di personaggi politici che a loro volta sono collegati con Cosa Nostra.....".

3. Giuseppe SCOPELLITI

(Verbale del 24.8.1994, ore 14,00 dr Verzera)

*".....**A.D.R.** La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. Era capeggiata da Rocco ZITO al momento detenuto per associazione mafiosa. Nell'ambito del clan, però, la persona più rispettata e temuta era il cugino Vincenzo. Infatti è stato proprio quest'ultimo a partecipare agli incontri intercorsi con mio compare al fine di definire i termini della pace e soprattutto la spartizione dei proventi illeciti scaturenti dall'attività estortiva...."*.

(Verbale del 25.8.1994, ore 9,00 dr Verzera)

*".....**A.D.R.** La guerra di mafia ha decimato gli esponenti di spicco di numerose cosche in competizione, sicchè può dirsi che gli originali equilibri territoriali furono gradualmente alterati dalle conseguenze del conflitto. Non è possibile pertanto disegnare con precisione la mappa territoriale delle consorterie mafiose reggine. Solo alcune zone ed alcune famiglie rimasero inviolate ed a tutt'oggi continuano ad esercitare autonomamente e senza interferenze il dominio sulla loro zona. Tra queste ad esempio le cosche GARONFOLO di Campo Calabro, LABATE del Gebbione, ed i GRECO di Calanna. Tutte le*

altre famiglie mafiose si sono combattute aspramente per tanti anni per la conquista del territorio e con la recente pace sono scese a trattative nel senso che come ho più volte detto la "mazzetta" in ciascuna delle zone di loro competenza viene riscossa e divisa in parti uguali dai rappresentanti di quelli che costituivano gli opposti schieramenti. Le conseguenze della pacificazione e cioè la comune gestione degli interessi economici illeciti tipici dei sodalizi mafiosi, impedirono la creazione o comunque la conferma di "locali" strutturati secondo le vecchie regole: ciò avrebbe dovuto comportare la individuazione di un capo e questo di certo avrebbe recisamente contrastato la logica paritaria su cui si fonda la cessazione delle ostilità. Può pertanto dirsi, che al di fuori di quei "locali" inviolabili a cui ho fatto riferimento e da tutti riconosciuti come tali, il resto della provincia reggina è gestito di comune accordo dai vertici dei due schieramenti.....".

4. Cesare POLIFRONI

(Verbale del 14.4.1994, ore 15,00 dr Macrì)

"...Per quanto riguarda la guerra di mafia esplosa a Reggio nel 1985, posso dire di aver saputo da SICLARI Giuseppe, e da altri uomini d'onore con i quali ho avuto modo di parlare, che tutto ebbe inizio con una "tragedia" organizzata da Paolo DE STEFANO in danno di IMERTI Antonino. Avvenne, infatti, che di un carico di droga o armi, organizzato insieme ai palermitani, non venne dato conto ai palermitani di Cosa Nostra che vi avevano interesse. Richiesto dai siciliani, Paolo DE STEFANO addossò tutta la colpa su Nino IMERTI, contrariamente al vero, aggiungendo che lui non poteva intervenire contro IMERTI, in quanto suo alleato, ma che avrebbe appoggiato le decisioni prese da Cosa Nostra. Fu così che venne organizzato l'attentato con autobomba ai danni di IMERTI, al quale prese parte qualche uomo di Cosa Nostra. IMERTI, però, scampò all'attentato e capì il gioco. In seguito egli riuscì a chiarire con i palermitani la sua estraneità alla vicenda e a diventarne alleato.

Il ruolo di Cosa Nostra fu anche decisivo per la conclusione della guerra. Mi risulta infatti, sempre dalle stesse fonti, che vi furono a Reggio e dintorni almeno tre riunioni a qualcuna delle quali parteciparono anche Toto RIINA e Nitto SANTAPAOLA, nonché un esponente degli ARENA di Isola Capo Rizzuto, Turi AQUINO,

Giuseppe MORABITO, detto "Tiradritto" e rappresentanti della famiglia PESCE; parteciparono, inoltre, i rappresentanti delle famiglie in guerra; ci furono delle difficoltà perché qualcuno dei contendenti non voleva accettare l'accordo, ma la presenza di RIINA riuscì a imporre la pace. Sicuramente fu Turi AQUINO a chiedere l'intervento di Nitto SANTAPAOLA, dal momento che i due sono soci in affari e che Nitto SANTAPAOLA è stato più volte a Gioiosa. Affermo questo per averlo saputo da una fonte certa, cioè Peppe D'AGOSTINO inteso "u-nonciu" uomo d'onore di Gioiosa Ionica; ritengo che RIINA sia stato fatto intervenire da IMERTI.

Non ho mai avuto rapporti con Pasquale CONDELLO, che però ho incontrato a Milano durante la sua latitanza a Milano, nel 1990 circa, insieme a MORABITO Santo Pasquale, Gianni PUTORTI' e MOLLICA Pietro; non ricordo se vi era anche CALABRO' Giuseppe. .....omissis..... In precedenza vi erano stati altri tentativi di pacificazione per interventi di altri personaggi venuti dal Canada e dall'Argentina e con l'interessamento del "crimine", cioè l'assemblea di Polsi, ma senza esito. Quello che fu determinante fu l'intervento di Toto RIINA...".

5. Salvatore ANNACONDIA

(Verbale del 31.1.1994, ore 16,20 - dr Macrì)

"*.....**D.R.:** per quanto riguarda le trattative per la fine della guerra di mafia a Reggio Calabria, ricordo una riunione avvenuta in casa di Mimmo TEGANO, tenutasi quattro o cinque mesi prima della morte di quest'ultimo, alla quale parteciparono Mimmo Tegano, i suoi fratelli Pasquale e Bruno, quest'ultimo detto "IL BUONO", un nipote di Mimmo TEGANO, Domenico Paviglianiti, il Franco di Rosarno, Giovanni PUNTURIERI ed una persona anziana di nome Giuseppe, originario della Piana di Gioia Tauro che godeva di molto prestigio come persona saggia ed influente. Dovevano arrivare anche altre persone che tuttavia non riuscirono a raggiungere casa Tegano per i controlli di Polizia o Carabinieri. La riunione doveva avere ad oggetto le trattative per la conclusione della pace ma fu rinviata proprio per mancanza delle persone che si aspettavano. Io tornai in Reggio Calabria una settimana prima della morte di Mimmo Tegano ed era in preparazione un'altra riunione in casa dei DE STEFANO alla presenza dell'avvocato Giorgio DE STEFANO, ma alla quale io non partecipai. Non conosco il nome di tutti i partecipanti di questa seconda riunione, sicuramente era presente Domenico Paviglianiti, il quale venne da Cermenate, dove era alla Sorveglianza Speciale. Ho rivisto la persona a nome Giuseppe in Bisceglie tra il 16 e il 17 agosto*

1991. Ricordo la data poiché era stato ucciso il mio braccio destro DI CHIANO Michele. Giuseppe arrivò a Bisceglie insieme al figlio di Mico LIBRI di nome Giovani o Giuseppe, di corporatura robusta e ai due cognati di Cosimo BORGHETTO che in quel periodo era appoggiato in Bisceglie. I quattro vennero a Bisceglie proprio per incontrare il BORGHETTO, mentre ritornavano dal nord. Ci fermammo insieme per circa due ore e parlando della situazione la persona di nome Giuseppe mi disse che la pace era già raggiunta all'ottanta per cento e si trattava solo di puntualizzare le spartizioni del territorio anche perché a Reggio Calabria c'erano molti lavori pubblici da eseguire e che con la guerra in atto non era possibile inserirsi in questa attività. All'epoca Mimmo Tegano era già morto da qualche mese. Mi disse anche che per la pace si interessarono persone provenienti da tutta Italia e anche gente proveninente dall'estero (CANADA, AUSTRALIA etc.) Se non ricordo male il Giuseppe di cui ho parlato, era equidistante fra le due fazioni in lotta..".

7. Margherita DI GIOVINE

(Verbale del 18.5.1994, ore 11.30 - dr Macrì)

".....sono a conoscenza di alcuni episodi della guerra di mafia di Reggio Calabria, che hanno visto come soggetti passivi esponenti della mia famiglia, ma anche episodi compiuti in danno degli avversari. Tali conoscenze derivano dai discorsi che nel periodo 1988/1990 avevo con i miei zii e i miei cugini, i quali, a loro volta, mi riferivano cose a loro conoscenze ed esperienze dirette o, comunque, di prima mano in quanto riguardanti direttamente, in un caso o nell'altro, persone appartenenti alla mia famiglia. Di tali vicende ho parlato estesamente al P.M. di Milano, ma sono comunque disponibile a tornare sull'argomento per chiarire alcuni punti che mi verranno sottoposti. Per quanto riguarda l'origine della guerra di mafia, non so dire quale sia stata la causa dello scontro DE STEFANO - IMERTI.....Per quanto riguarda, invece, la conclusione della guerra di mafia, sono a conoscenza di alcuni incontri avvenuti nel 1991, nel corso dei quali si ebbero le trattative per la pace. Tali incontri avvennero a Gambarie, località dell'Aspromonte, e precisamente nella villa che fu già di Francesco SERRAINO (Ciccio della Montagna), successivamente abitata da suo fratello Paolo. A questi incontri parteciparono, come ho già detto, Domenico LIBRI, Domenico BRANCA (n. 30.8.1958 Melito P.S.,

indagato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti nell'operazione c.d. "Zagara" - n.d.r. -), *un DE STEFANO, che corrisponde a quello da me incontrato prima della guerra di mafia in un ristorante di Reggio Calabria, e che a quella data aveva circa 24/25 anni, un LABATE, mentre dalla nostra parte c'era probabilmente "NANO FEROCE", poi mio cugino SERRAINO Paolo, mio zio SERRAINO Filippo con figlio Domenico, nonchè il boss Nitto SANTAPAOLA che era compare di mio cugino SERRAINO Paolo.....".*

RISCONTRI

Dalle dichiarazioni dei collaboratori LAURO, BARRECA, SCOPELLITI, POLIFRONI e DI GIOVINE, di particolare rilevanza, rese in tempi e luoghi diversi ed all'insaputa l'uno dall'altro, che si riscontrano vicendevolmente, emergono notizie concordanti sia sulle riunioni di "vertice" tenute nella fase delle trattative che precedettero la conclusione della "guerra", quanto sul nuovo assetto che caratterizza la spartizione del territorio da parte della 'ndrangheta nella città e nel suo hinterland, a partire dal 1991.

Tali riunioni vengono collocate temporalmente da parte dei suddetti collaboratori proprio nell'estate del 1991, coincidente con i necessari contatti intercorsi tra gli esponenti di "cosa nostra" e quelli della 'Ndrangheta, al fine di conferire a questi ultimi il mandato esecutivo di uccidere il Giudice Antonino Scopelliti.

L'assassinio del giudice Antonino SCOPELLITI, come è noto, è stato commesso il 9.8.1991 ed i festeggiamenti della Madonna della Consolazione hanno inizio in città, i primi giorni di settembre.

Il processo a carico dei mandanti dell'omicidio SCOPELLITI è in corso di celebrazione dinanzi alla locale Corte d'Assise. Indipendentemente dell'esito del dibattimento, in questa sede si evidenzia che, effettivamente, la causale del delitto è stata individuata nell'esigenza di "Cosa nostra" di eliminare un "avversario" temibile quale era per l'appunto il dr SCOPELLITI.

Il P.M. nella richiesta di rinvio a giudizio a carico dei componenti la "cupola", afferma:

"...Infatti la individuazione della causale dell'omicidio nella c.d. pista palermitana può dirsi adeguatamente riscontrata e così la esecuzione da parte di soggetti appartenenti alla parallela organizzazione criminale calabrese detta 'ndrangheta cui è stata affidata per un concerto di interessi nella fase delle trattative per la pace decretata tra le famiglie mafiose del reggino. In primo luogo si è accertato che il dr. Scopelliti si era proposto spontaneamente per assumere il ruolo di pubblico accusatore nel maxi-processo contro la mafia palermitana; ed aveva fatto ciò con largo anticipo rispetto ai tempi per la designazione ufficiale, non potendosi in alcun modo revocare in dubbio quanto affermato dal Dr. Sgroi. Tale situazione, di per sè, era astrattamente foriera di conseguenze particolari, non essendo solito che un magistrato assumesse l'iniziativa di farsi carico di una onerosa vicenda processuale, tanto più che trattavasi del più eclatante processo contro la criminalità mafiosa celebratosi in quel periodo. Con siffatto comportamento, il Dr. Scopelliti rivelava un interesse di

natura quasi extra processuale ed una particolare motivazione verso la trattazione di quel processo, a dispetto della vistosa traccia di sangue che esso aveva già seminato lungo il suo iter. Pertanto, delle due l'una: o il Dr. Scopelliti era stato interessato perchè interferisse in senso favorevole agli imputati; o, viceversa, le ragioni che lo spingevano erano di natura esattamente opposta. Malgrado il suo atteggiamento non fosse, nell'immediatezza, compiutamente decifrabile, era stato tuttavia tale da suscitare comprensibili perplessità nei diretti interessati e curiosità nello stesso ambiente di lavoro del magistrato, come è reso palese dalla notorietà che la circostanza ha assunto subito all'esterno. La morte del Dr. Scopelliti ha precluso qualunque possibilità di conoscere con certezza quale sarebbe stato il suo atteggiamento processuale; nè egli, correttamente, ha mai esternato, anticipandola, la sua opinione in merito ai fatti dei quali era stato processualmente investito. Preesistevano per, per un lettore attento ed "interessato", taluni segnali che deponevano, in modo non equivoco, per una propensione non benevola del magistrato nei confronti del fenomeno mafioso, a dispetto di un orientamento di segno contrario che la Cassazione aveva assunto in alcune controverse e discusse sentenze.....".

Le riunioni collaterali di cui parlano tutti i collaboratori, aventi lo scopo di procedere alla spartizione del territorio, è ovvio che si sono succedute nello stesso periodo.
Infatti:

Le dichiarazioni dei collaboratori, dei quali qui sono state riprese solo quelle afferenti gli accordi intervenuti tra i due schieramenti per il raggiungimento della "pace", hanno trovato altri preziosi riscontri durante la fase delle indagini preliminari nell'ambito delle diverse vicende processuali in cui sono confluite, ed è certo che altri ne emergeranno nelle successive fasi dibattimentali.
Ci si riferisce, in particolare, all'ordinanza di custodia cautelare emessa nel procedimento 23/93 R.G.P.M.-D.D.A..

A proposito delle dichiarazioni rese da DI GIOVINE Margherita, alla D.D.A. di Milano, va aggiunto che esse hanno trovato una prima verifica da parte del locale G.I.P., con l'ordinanza di custodia cautelare (nr.1230/93) a carico di AGNIFILI Gianfranco ed altri.

Dalla lettura del provvedimento, sempre con riferimento alla "pace" intervenuta tra le famiglie calabresi in "guerra", si rileva:

"(PAG.91).....Di straordinaria rilevanza -poi- inoltre le notizie fornite sulla guerra di mafia, sulle alleanze interne alla ndrangheta, sulle vicende che hanno preceduto la pace imposta tra l'estate e la fine del 1991, su fatti di sangue verificatisi in Calabria qui non analizzati in quanto gli atti relativi sono stati trasmessi, per ragioni di competenza terrioriale, all'AG calabra.
L'attendibilità complessiva di Margherita Di Giovine non può davvero esser messa in discussione:

Ella è:

-figlia di Serraino Maria e Di Giovine Rosario

-sorella di Emilio, Antonio, Francesco, Domenico Di Giovine

-nipote -tra gli altri- di:

- *Domenico Serraino (assassinato nella guerra di mafia)*
- *Demetrio Serraino (assassinato nella guerra di mafia)*
- *Luigi Serraino (assassinato nella guerra di mafia)*

- cugina di Francesco Serraino (ucciso nella guerra di mafia).

Ella ha vissuto:

- *dal 1979 al settembre 1987 in Milano via Artieri 20*
- *dal settembre 1987 al novembre 1988 è stata ristretta nella casa circondariale di Milano San Vittore*
- *dal 15.11.1988 al settembre 1990 tra Milano e Reggio Calabria*
- *dal settembre 1990 sino all'arresto del marzo 1993 sempre in Milano via cristina Belgioioso 2.-*

Questo spiega perchè ella sia testimone oculare o diretta di molti fatti e comunque di tutto ciò che in famiglia era appreso e riferito dai membri dell'associazione e giustifica la credibilità che le si deve accordare quando narra di eventi accaduti alla sua presenza e di persone realmente conosciute.

(PAG.94).....Rita Di Giovine ha inoltre offerto uno spaccato estremamente interessante, dal di dentro, delle vicende della guerra di mafia della Calabria e delle tappe che hanno preceduto e consentito il raggiungimento della "pace" tra le cosche nel periodo compreso tra

l'estate e il Natale del 1991. Si rammentava come questa parte delle affermazioni rese dalla collaboratrice di giustizia sfugge ad un esame nella presente sede per ragioni di competenza territoriale ma sembra importante dar atto della compatibilità del racconto con recenti fondamentali acquisizioni ottenute sia a Milano che a Reggio Calabria attraverso le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia.

(pag.167) **{Interrogatorio del 21.5.1993 p. 5}**

>*....suo cugino Mimmo [Francesco Serraino] era stato frequentemente a Milano dopo l'evasione di Emilio dal Fatebenefratelli e prima che venisse imposta la pace tra le cosche della 'ndrangheta in guerra al fine di cercare di organizzare l'attentato contro Libri Domenico: "Mi è stato detto, in particolare da mio cugino Francesco detto "Mimmo" (quello di Valencia) che a Milano il gruppo di Libri ha una villa bunker simile a quella di Paolo Serraino: preciso meglio che ero presente alle riunioni presso la mia abitazione nel corso delle quali Francesco Serraino, Roberto Canale, mio fratello Filippo ... cercavano di organizzare l'omicidio di Micu Libri e di altri dei suoi. Avevano fatto delle ricognizioni ed avevano detto che quel bunker era inespugnabile. Il bunker non si trova proprio a Milano, ma in un paese della periferia; il nome di questo paese è stato fatto più volte, ma non lo ricordo. Queste riunioni avvenivano poco dopo la fuga di Emilio dal Fatebenefratelli e quindi direi verso l'estate del 1991"*

(pag.330).... *Il diretto coinvolgimento della famiglia milanese in questioni di 'ndrangheta è comprovato anche dalla partecipazione alle vicende che avevano preceduto e determinato la realizzazione della pace mafiosa: sia indirettamente mediante la partecipazione alle riunioni preparatorie della cosca Serraino ed alleati che direttamente attraverso la partecipazione ad alcune delle riunioni attraverso le quali era stata imposta la pace....*

(pag.332).....***Antonio Di Giovine e Filippo Di Giovine:*** *il primo (per l'esame della cui figura si opera un rinvio al capitolo 8^ del presente provvedimento) in grado di allacciare contatti stabili con esponenti della criminalità organizzata internazionale (Bou Chebel Ghassan Barbar, Wakkas Youssef) e nazionale -in particolare campana- ad altissimo livello, capace di condizionare il mercato degli stupefacenti in varie località del territorio dello Stato (cfr. i recenti esiti della indagine condotta dalla Procura di Salerno); ed il secondo (i cui dati probatori sono già stati illustrati nella precedente ordinanza cautelare e confermati dalle dichiarazioni di Rita Di Giovine) capace di prendere in mano le redini del traffico internazionale dopo la cattura del fratello Emilio, diretto partecipe alle vicende che hanno portato alla realizzazione della pace mafiosa, capace di gestire una tranquilla latitanza in località nota agli organi di Polizia internazionale (Marocco) pur colpito da numerosi provvedimenti restrittivi per gravi reati....*

(pag.375) .... *Mimmo Branca, quale referente e fiduciario di Libri a Milano, aveva partecipato ad alcune delle vicende essenziali della guerra di mafia e comunque svolto un ruolo decisivo nella pace tra le cosche stipulata nel periodo successivo all'estate del 1991.*

(pag.376).... In sintesi: Rita Di Giovine afferma l'esistenza a Milano di un nucleo della ndrangheta, direttamente riferibile alla famiglia Libri-De Stefano capeggiato da Domenico Branca avente rapporti con le altre famiglie collegate nel nord ai vincenti della guerra di mafia.
Gruppo che si dedicava a molteplici attività illecite quali traffico di stupefacenti, traffico di armi, estorsioni, rapine, omicidi. In esso alcuni individui emergevano anche per la loro elevata capacità criminale: Branca, Nucara, Foschini sono persone che hanno sicuramente partecipato anche alle vicende della guerra di mafia calabrese e proprio la posizione di responsabilità di Branca all'interno della 'ndrangheta aveva fatto sì che questi partecipasse alle riunioni fondamentali attraverso le quali era stata raggiunta la pace tra i gruppi contrapposti.

(pag.377)..... Anche i Di Giovine (in particolare Emilio e Filippo) così come evidentemente i Serraino, avevano avuto un ruolo importante nella realizzazione della pace mafiosa e proprio a Milano si erano tenute una serie di riunioni preliminari e funzionali alle riunioni decisive svoltesi in Aspromonte....

(pag.383)..... Mio zio Filippo, nel corso di questa riunione a casa mia, ribadì le cose che aveva detto in un'occasione precedente, quando era venuto a Milano proprio per comunicare che ci sarebbe stata la prima riunione a Gambarì': disse cioè che finalmente stava arrivando la pace ed era veramente felice. Tenga conto che della famiglia Serraino sono morte, solo come parenti stretti, nove persone che sono in grado di elencarle senza problemi. Sono poi morti molti altri ragazzi, molto giovani, che lavoravano per la famiglia ... Partirono per incontrarsi con Emilio mio fratello Filippo, mio cugino Domenico ed il genero di Filippo -Marra- nonchè Robertino Canale. Si incontrarono con Emilio in Spagna e poi andarono direttamente sull'Aspromonte (preciso però che dopo l'incontro con Emilio non è stata più ritenuta necessaria la partecipazione di Filippo Di Giovine alla riunione). Ai primi 1992 è tornato da me mio zio Filippo: preciso che con Filippo ho un rapporto molto bello e lui mi vuole molto bene. Filippo è andato prima da mia madre, dicendo, testuali parole "tutto bene la pace è stata fatta" ... ".

Si tratta, in definitiva, di dichiarazioni che non necessitano di specifici riscontri, in quanto provenienti da persone che hanno vissuto dall'interno, riportandone i segni, una guerra che ha visto cadere "sul campo" centinaia di morti.

❖

B. ORGANIGRAMMI FAMILIARI

NUOVI ASSETTI TERRITORIALI

- *famiglia ROSMINI*
- *famiglia SERRAINO-NICOLO'*
- *famiglia NASONE-GAIETTI*

❖

P R E M E S S A

Fino a tempi non molto lontani la conoscenza dell'apparato strutturale - organizzativo - funzionale della organizzazione criminale denominata "ndrangheta" è stata parziale e frammentaria e, di conseguenza, l'azione repressiva è stata diretta prevalentemente a colpire le singole manifestazioni criminose viste per lo più in una ottica disancorata dalla considerazione unitaria del fenomeno mafioso.

Ora si vuole, con un rinnovato impegno investigativo, produrre un più corretto approccio al fenomeno mafioso, nella riconosciuta necessità di inquadrare gli specifici episodi criminosi nella logica e nella dinamica dell'organizzazione criminale di cui sono espressione: si vuole, in sostanza, produrre un attacco all'organizzazione criminosa denominata " 'ndrangheta " che, con la violenza e la intimidazione, ha seminato e continua a seminare morte e terrore.

E poichè appare estremamente utopico non limitare nello spazio e nel tempo l'oggetto dell'indagine si è voluto esaminare l'organizzazione criminosa considerando il territorio della provincia di Reggio Calabria da Scilla a Melito Porto Salvo, con particolare riferimento agli anni 1984 -1994.

Nella parte che segue, che concerne il reato associativo (416 bis C.P.), verranno esplicitati i contorni degli aggregati mafiosi sotto il profilo territoriale e le responsabilità emerse per ciascuno dei componenti dell'associazione.

LA PAX MAFIOSA

Dal 1991, epoca della "pax mafiosa" ad oggi, non si sono verificati, nella zona d'interesse, omicidi in pregiudizio di esponenti mafiosi di primo piano.

Questo dato conforta la tesi secondo la quale, tra le famiglie più influenti, sia stato concordato un patto di non belligeranza, fondato sulla suddivisione del territorio e dei campi d'influenza.

Si osserva, infatti, che ciascuna cosca esprime la propria sovranità nella zona di competenza, inserendo i propri affiliati in tutte le attività imprenditoriali ricadenti nel proprio territorio.

I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Va sottolineato come gradualmente e con effetti sempre più dirompenti, nel contesto investigativo, si sia inserita la collaborazione di alcuni imputati di estrazione mafiosa che hanno consentito sia di verificare la validità dei risultati già raggiunti sia di offrire la chiave di lettura dall'interno del fenomeno mafioso e, nel dettaglio, della stessa organizzazione criminale.

Già anni fa taluni affiliati al crimine organizzato avevano rivelato quanto a loro conoscenza sulla mafia calabrese e sui misfatti propri ed altrui.

Alcuni anni dopo, nuovi collaboratori, in numero sempre più consistente, hanno offerto una conferma a quelle rivelazioni che pochi allora seppero cogliere nella loro importanza, tanto che la 'ndrangheta continuò ad agire rafforzandosi nell'interno e crescendo in violenza e ferocia.

A riprova di ciò basta considerare che SCRIVA Giuseppe, anni orsono, dichiarò, tra l'altro, che la 'ndrangheta era una organizzazione unitaria organizzata su base federale e che le famiglie di Gioia Tauro costituivano i clan più potenti della provincia di Reggio Calabria, notizie tutte riscontrate a seguito dell'attività investigativa svolta negli anni successivi.

Molti e disparati possono essere i motivi che hanno indotto i "nuovi collaboratori" a riferire quanto a loro conoscenza sulla organizzazione mafiosa calabrese: essi possono andare dalla convergenza tra l'interesse della collettività e quello del collaboratore a reprimere delitti, al desiderio di cambiare vita, dall'accertato fallimento dei propri ideali di mafioso al desiderio di rivalsa.

Ma le motivazioni del "pentimento" hanno limitato interesse investigativo, sta di fatto che il contributo di tutti è stato eccezionalmente rilevante per delineare con assoluta precisione gli organigrammi della "onorata società".



1. LAURO Giacomo (Brancaleone 16.5.1942)

1. Inizio collaborazione

Elemento di alto spessore delinquenziale, viene tratto in arresto il 9 maggio 1992 all'aeroporto di Amsterdam proveniente da Francoforte dalla Polizia Olandese, poiche' trovato in possesso di un passaporto falsificato. Il predetto, all'epoca ricercato in Italia per scontare una condanna definitiva di anni 5, mesi 11 e gg. 28 di reclusione, per associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro, emessa nel contesto del Proc. Pen. contro ALBANESE Mario piu' 96, durante la detenzione in Olanda, il 12 giugno 1992 manifesta a Funzionari della D.I.A., l'intenzione di collaborare con l'Autorita' Giudiziaria Italiana. Viene estradato in Italia il 13 agosto 1992 ed immediatamente chiede di incontrare nuovamente un Funzionario della D.I.A., al quale ribadisce la sua ferma decisione a collaborare con la Giustizia.

Inizia una diretta collaborazione con la magistratura reggina il 19.8.1992.

Rende articolate e significative dichiarazioni sulla struttura e l'operato di diversi sodalizi criminali operanti nella citta' e nell'hinterland di Reggio Calabria.

2. Motivi della scelta

Circa la decisione di collaborare con gli inquirenti scaturita, a suo dire , dal forte desiderio di "dare un taglio al suo passato", nel verbale reso in data 19.08.1992, testualmente afferma:

"*... ribadisco che ho deciso di dare un taglio al mio passato. Voglio chiarire che la mia decisione scaturisce dalla convinzione che arrivato a 50 anni di età, nel guardarmi indietro, ho solo visto "una scia di sangue", per cui non voglio più avere a che fare con l'organizzazione criminale di cui sino ad oggi sono stato membro di notevole spessore. Sono intenzionato, una volta saldati i miei conti con la giustizia, a trasferirmi in zona non inquinata da organizzazioni mafiose, o magari all'estero, per rifarmi una vita. Ho una figlia di 7 anni che si può dire non conosco affatto. Chiedo solo protezione e sicurezza per me, per mia moglie... per i miei figli...*".

Ed ancora che:

"*... sono disposto a rivelare la storia criminale di Reggio Calabria e numerosi fatti delittuosi avvenuti in Calabria ed in altre localita' del territorio Nazionale...*(cfr. verbale di s.i. reso in data 19.08.1992 presso la Casa Circondariale di Roma-Rebibbia).

3. Inserimento nell'organizzazione mafiosa

Il medesimo ha riferito elementi attinenti a numerosi episodi delittuosi verificatisi in Calabria ed, in particolare, a Reggio Calabria, essendo entrato a far parte della "mafia calabrese" all'eta' di 21-22 anni, quando è stato affiliato all'organizzazione di Don Antonio Macrì. Da allora sia pure con alterne vicende ha sempre fatto parte dell'organizzazione, raggiungendo una

posizione di prestigio, tanto da poter avere rapporti diretti con gli attuali capi della ndrangheta reggina ed anche della camorra napoletana. E' stato in grado di fornire particolari sulla cosiddetta guerra di mafia che ha insanguinato Reggio Calabria nell'ultimo decennio, nonche' sui termini della "pace" intervenuta tra gli schieramenti contrapposti ed imposta, con la partecipazione di esponenti di "cosa nostra siciliana", prima dell' omicidio del Giudice Antonino SCOPELLITI. LAURO Giacomo rivestiva, nell'ambito delle locali consorterie mafiose, il ruolo di "consigliori" del gruppo Saraceno. Va da se' l'enorme credito ed affidabilita' di cui godeva. Nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria del 23.03.1991, contro ALBANESE Mario piu 96, si legge: " ...Nella guerre di mafia degli anni 1980 e' stato uno dei piu' accaniti avversari della famiglia DE STEFANO e dei suoi alleati, schierandosi accanto ai SARACENO, per conto dei quali egli lavorava. ...Di quale lavoro si trattasse ha poi spiegato DE CARLO Giuseppe, nel corso delle ormai ben note dichiarazioni ove ha ricordato gli incontri dell'imputato con i SARACENO, durante i quali il gruppo definiva la propria strategia criminale, anche con riferimento alla guerra di mafia in corso, con la programmazione degli omicidi.... Consistenti erano gli interessi del LAURO e dei SARACENO nel settore del traffico della droga, ove si consideri la notevole quantita' di denaro che occorreva per alimentare la guerra di mafia, per garantire le numerose latitanze e per mantenere tante famiglie. Nel caso del LAURO non uno, ma piu' testimoni hanno ricordato la sua militanza mafiosa tra le schiere antidestefaniane, mentre i precedenti penali ed i numerosi carichi pendenti altro non fanno che ribadire la sua proclivita' a

delinquere. Si tratta, peraltro, di pendenze penali specifiche, cioe' relative ad altri episodi associativi, finalizzati ora allo spaccio di stupefacenti, ora alle truffe, ora allo spaccio di moneta falsa, che confermano la tendenza dell'imputato verso l'associazionismo mafioso ... Il burrascoso passato di LAURO Giacomo fornisce l'immagine di un personaggio certo di rilievo della malavita reggina, dotato di indubbie, anche dialettiche capacità (di cui ha dato ampia prova in dibattimento), che gli hanno permesso di sgusciare dalle maglie della legge e ad atteggiarsi a vittima della giustizia...."

La Corte di Cassazione, con sentenza del 19.3.1992, ha incontrovertibilmente riconosciuto il Lauro quale: "... affiancato al gruppo SARACENO-IMERTI-CONDELLO, avversario ... del gruppo De Stefano, e come, alla stregua delle prove assunte, dovesse ritenersi certa la partecipazione dello stesso Lauro alle logiche ed agli scontri della c.d. guerra di mafia, che ha imperversato nel Reggino dal citato Ottobre 1985 all'autunno dello scorso anno 1991...".

4. Contributi forniti ed importanza

L'importanza della collaborazione del LAURO e' da ritenere fondamentale e di natura a dir poco dirompente, ove si consideri che egli e' in grado di riferire circostanze di tempo e di luogo, nonche' precise indicazioni sui personaggi protagonisti degli eventi narrati, che consentono, da un lato, la ricostruzione e l'individuazione dei vari clans mafiosi operanti all'interno dei due grandi schieramenti cruentemente contrapposti a Reggio

Calabria da un decennio a questa parte e, dall'altro, i riferimenti e le cointeressenze di ognuno di essi con le cosche consociate operanti nei versanti ionico e tirrenico della provincia, nonche' nel territorio nazionale in ordine ai grandi traffici internazionali di armi e di sostanze stupefacenti. Il collaboratore dà un' idea esatta delle dimensioni del traffico internazionale degli stupefacenti, sia dell'esistenza di accordi di vertice tra le cosche mafiose della provincia reggina, erroneamente ritenute in passato assolutamente autonome le une delle altre nella trattazione degli affari criminali piu' importanti, primo fra tutti quello della droga che notoriamente costituisce la principale fonte di moltiplicazione di ricchezza. Egli ha reso dichiarazioni, anche confessorie, della massima rilevanza ed in relazione a numerosi fatti di sangue perpetrati nel corso della guerra di mafia, scoppiata per l'acquisizione del controllo delle attivita' lecite ed illecite in Reggio Calabria. La sua collaborazione risulta essere importantissima anche per la revisione degli organigrammi delle cosche operanti in questo capoluogo, consentendo altresì di individuare il ruolo e le singole responsabilita' penali di numerosi affiliati.

I riscontri effettuati da questo Centro, in ordine alle dichiarazioni rilasciate dal suddetto, sono stati, sino ad oggi, utilizzati nei sotto indicati procedimenti penali pendenti presso il Tribunale di Reggio Calabria:

- nr. 7/91 R.G.N.R. D.D.A *(omicidio Ligato);*
- nr. 99/92 " " *(cosca Labate);*
- nr. 23/93 " " *(Direzione Strategica);*
- nr. 29/93 " " *(omicidio Scopelliti);*
- nr. 30./93 " " *(cosca Barreca);*

- nr. 32/93 " " *(cosca Latella);*
- nr. 91/93 " " *(cosca Iamonte).*

In merito ai summenzionati procedimenti si evidenzia la valenza processuale delle dichiarazioni del collaboratore:

Omicidio Ligato

- ha precisato le posizioni dei mandanti ed i risvolti della matrice politico - mafiosa della vicenda.

Omicidio Scopelliti

- ha indicato i componenti della commissione provinciale palermitana come mandanti dell'omicidio ed i calabresi come esecutori.

Direzione Strategica

- ha indicato l'esistenza di due vertici decisionali in seno a ciascuno dei due schieramenti mafiosi contrapposti: CONDELLO- SERRAINO-IMERTI-FONTANA e DE STEFANO-LIBRI-TEGANO-LATELLA.

Cosche Barreca-Iamonte-Labate-Latella

- Ha delineato l'organigramma di dette cosche , i limiti territoriali in cui operano ed imperano in maniera incontrastata , le vicende delittuose, tra cui gli omicidi alle stesse ascrivibili (anche con precisi e circostanziati

riferimenti a fatti specifici ed a persone), le finalita' perseguite ed i settori principali d'intervento sia leciti che illeciti (traffico di stupefacenti ed armi, estorsioni sistematiche generalizzate in danno di tutti gli esercenti una qualsiasi attivita' imprenditoriale o commerciale sita nel "locale" di ciascuna cosca), i metodi utilizzati per acquisire il controllo nei vari settori economici, in particolare in quello edilizio, mediante l'imposizione di subappalti di parte dei lavori o in alternativa di pagamenti di tangenti sull'importo globale dei lavori da eseguire.

5. Precedenti

A carico del predetto risulta quanto segue:

- in data 17.01.1978 veniva denunciato per danneggiamento dalla Questura di Reggio Calabria;

- in data 16.6.1981 veniva condannato alla pena di anni 9 di reclusione dalla Corte di Assise di Reggio Calabria, per la rapina consumata, tra l'8 e l'11 ottobre 1976, in danno della Cassa di Risparmio di questo capoluogo;

- in data 04.10.1985 veniva indagato per falso monetario dalla Procura della Repubblica di Locri;

- in data 15.7.1985 veniva arrestato dai CC. di Salerno per associazione a delinquere , truffa e falso;

- in data 27.10.1986 veniva condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria per detenzione di esplosivo e furto;

- in data 31.01.1987, con provvedimento della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, gli veniva concessa la libertà provvisoria per i reati di ricettazione e truffa;

- in data 1.5.1987 veniva denunciato dalla Questura per omicidio;

- in data 11.3.1988 veniva denunciato dalla Questura di Brindisi, per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti;

- in data 26.07.1989 veniva denunciato dalla Sezione di P.G. della Polizia Stradale di Reggio Calabria per il reato di falso;

- in data 11.12.1989 veniva arrestato dalla Questura di Roma per il reato di falso ideologico;

- in data 16.03.1990 veniva indagato per associazione a delinquere dal Nucleo Operativo CC. di Reggio Calabria;

- in data 10.12.1990, veniva scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, per porto e detenzione illegale di armi e per associazione per delinquere di stampo mafioso, dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria;

- in data 01.02.1991 veniva scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, per i reati di traffico di stupefacenti ed associazione per delinquere, a seguito di sentenza della Corte di Cassazione;
- in data 25.3.1992 veniva colpito da ordine di carcerazione nr.32/92, emesso dalla Procura Generale di Reggio Calabria, dovendo scontare la residua pena di anni 5, mesi 11 e gg. 28 di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro;

- in data 26.03.1992 veniva denunciato per reati contro l'amministrazione giudiziaria, dalla Stazione CC. di Brancaleone.



2. RIGGIO Giovanni (Reggio Calabria 18.05.1970)

1. Inizio collaborazione

In data 18 settembre 1993, in esecuzione dell' Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere n.69/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R.GIP DDA, veniva tratto in arresto in Torino, per associazione per delinquere di stampo mafioso in quanto affiliato all'organizzazione della cosca LATELLA . Subito dopo la cattura manifestava a Funzionari della D.I.A. la volonta' di collaborare con la Giustizia e la propria sofferta decisione di dissociarsi dall'onorata societa' di Croce Valanidi, di cui fino a quel momento aveva attivamente fatto parte.

2. Motivi della scelta

Circa la decisione di collaborare con gli inquirenti, scaturita, a suo dire, da una scelta maturata nel tempo, traguardo di un lento processo di maturazione morale e psicologica, iniziato ben prima della sua cattura, così come egli stesso riferiva nel verbale redatto dal Sostituto Procuratore Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Dr.Vincenzo PEDONE,in data 20.09.1993.

Nella circostanza testualmente dichiarava:

"*...il mio primo tentativo embrionale di ribellione avvenne nella primavera del 1988. Invero in occasione di un evento familiare mi recai a Torino ove rimasi circa un mese. Durante detto soggiorno, per la prima volta, pensai di sganciarmi dall'organizzazione mafiosa dei Latella, ma tale mio recondito intendimento abortì perche' da parte di Giovanni PUNTORIERI vi furono segnali ben chiari presso i miei familiari, ai quali spesso e volentieri chiese mie notizie. Il PUNTORIERI mi telefono' anche a Torino e mi chiese espressamente di tornare a Croce Valanidi, lamentandosi per il mio mancato rientro. Questa vicenda mi fece comprendere che non era possibile sottrarsi al vincolo criminale che avevo stretto quando aderii alla cosca LATELLA. Mio malgrado fui costretto a rientrare nei ranghi ed a commettere una serie di delitti per conto dei capi della cosca... piu' delitti commettevo e piu' restavo irretito nell'organizzazione mafiosa dei LATELLA, che avevano saputo risucchiarmi in quel vortice di crimine e di sangue che caratterizzo' la mia vita sino al mio liberatorio arresto, che mi ha spinto a sgravarmi dal peso che mi ha sempre oppresso per la vita spesa malamente. Peraltro mi sentivo sottoposto ad un controllo serrato da parte dei capi della cosca e non riuscivo a risolvermi a varcare il guado, perche' temevo per la mia vita e, sotto questa spinta, per come avro' modo di riferire a V.S. ho continuato a commettere altri reati per non rendere palese la mia intenzione di tirarmi fuori dalla cosca e fare dubitare i capi dell'organizzazione mafiosa della mia fedelta'. Un dubbio di tal genere avrebbe comportato come pena la mia morte. Per tanto tempo sono stato prigioniero di questo ricatto, ma ora ho deciso di ammettere le mie colpe e di collaborare pienamente e senza riserva alcuna con la Giustizia...*"

3. Inserimento nell'organizzazione mafiosa

Il collaboratore, BARRECA Filippo, nel verbale redatto il 22.12.1992, afferma testualmente che RIGGIO Giovanni era "giovanotto dei Latella".

Lo stesso, infatti, ancora minorenne, in data 12 settembre 1987, veniva ufficialmente inserito, nel corso di una formale riunione, nei ranghi dell'onorata societa' di Croce Valanidi, con le funzioni di picciotto a seguito dell'intervento di Pasquale LATELLA, defunto capo militare della cosca, con il quale RIGGIO divideva l'hobby della caccia. Nella primavera del 1989, a seguito del suo arresto per detenzione e porto illegale di armi, veniva nominato in carcere, camorrista di sgarro, alla presenza di altri ndranghetisti aderenti alle cosche LIBRI e DE STEFANO. Nella seconda meta' del 1989, la sua attivita' criminale faceva un salto di qualita' con l'assunzione di ruoli sempre di maggior rilievo, all'interno dell'organizzazione. Su iniziativa di Giovanni PUNTORIERI, divenuto il suo "maestro" dopo la morte di Pasquale LATELLA, era promosso sgarrista, entrando così a fare parte della cosiddetta "Maggiore". Un riconoscimento che RIGGIO si era conquistato per avere preso parte ad alcune azioni di fuoco, risoltesi con il ferimento di ALAMPI Domenico e PLUTINO Francesco, nonche' con l'omicidio di ALAMPI Giovanni. Nelle fila della cosca LATELLA il suo coinvolgimento, nel corso dell'ultima guerra di mafia, e' stato pieno e totale: esso si e' esplicitato attraverso l'assolvimento di vari compiti, killer, vedetta, rapinatore, etc... Ha

partecipato ad alcuni fra i piu' spietati delitti di mafia: un lungo elenco di crimini e misfatti che permette di comprendere come GIOVANNI Riggio all'interno dell'onorata società di Croce Valanidi fosse un elemento di elevata fiducia, il cui apporto era diventato fondamentale ed, in alcuni casi, insostituibile. Con il passare del tempo era divenuto "l'ombra e l'alter ego" di Giovanni PUNTORIERI, con il quale soleva trascorrere gran parte del suo tempo frequentando con assiduita' la sua abitazione, luogo di ritrovo degli accoliti dell'organizzazione, ove venivano messe a punto le ultime strategie prima dell'esecuzione di determinati delitti. Il PUNTORIERI, nel corso di una formale riunione esprimeva ai suoi superiori i sentimenti di ammirazione che nutriva nei confronti del giovane RIGGIO, del quale apprezzava il coraggio e l'audacia.

Dopo il pentimento, i vertici dell'organizzazione, evidentemente insospettiti dell'assenza di RIGGIO, presagendo ulteriori gravissime conseguenze, esercitarono sui familiari forti pressioni, sino a indurli a far pubblicare sul quotidiano " La Gazzetta del Sud" del 19.11.1993, una farneticante lettera a firma del padre del giovane collaboratore, di professione agricoltore, nella quale gli stessi lamentavano di non avere piu' notizie del figlio "...misteriosamente scomparso da parecchio tempo, senza dare notizie di se", manifestando altresì, la propria preoccupazione per la sorte del congiunto che..." negli ultimi tempi aveva dato segni di instabilita' psichica e di fragilita' mentale, parlando a sproposito ed i cui discorsi sconnessi suscitavano viva sorpresa ed inquietudine per l'evidente stato di dissociazione mentale..."

Non vi e' dubbio alcuno come questa sortita e' una riprova ulteriore di come i capi della cosca esercitano sui loro affiliati un controllo pressante e quasi asfissiante.

4. contributi forniti ed importanza

Le dichiarazioni del RIGGIO costituiscono un importante ed inedito patrimonio di conoscenze, che ha dato un nuovo e significativo impulso alle indagini giudiziarie che sono culminate con la identificazione dei responsabili (mandanti ed esecutori) di ben 61 omicidi e tentati omicidi perpetrati dalla cosca .

La collaborazione di RIGGIO assume un rilevante valore probatorio per le seguenti considerazioni:

- per ogni fatto delittuoso ha reso una lucida e dettagliata deposizione, descrivendo con estrema precisione la dinamica e la causa, nonche' indicando i mandanti e gli esecutori, fornendo particolari e circostanze noti solo a chi vi ha partecipato direttamente o ricopriva nella "societa'" incarichi che permettevano di conoscere tutte le questioni piu' delicate;

- per il rapporto che lo legava a PUNTORIERI Giovanni e per la fiducia che i capi della cosca nutrivano nei suoi confronti, e' stato in grado di

venire a conoscenza in maniera dettagliata di crimini e misfatti perpetrati dalla sua organizzazione e da quelle alleate alla stessa;

- per la notevole rispondenza tra le dichiarazioni rese dallo stesso e quelle fornite dai collaboratori LAURO e BARRECA, che si integrano e si completano, delineando un mosaico probatorio coerente, logico ed unitario;

- per l'approfondita conoscenza che il collaboratore possiede dell'onorata societa' di Croce Valanidi, di cui ha delineato la direzione strategica, precisando la suddivisione dei "locali" (Arangea, Ravagnese, Sant'Elia, Saracinello, San Gregorio, San Leo ed Occhio di Pellaro), la loro estensione territoriale, i nomi ed i gradi degli affiliati e la loro struttura militare.

La sua collaborazione, inoltre, risulta essere importantissima anche per la revisione degli organigrammi delle cosche operanti in questo capoluogo, consentendo altresì di individuare il ruolo e le singole responsabilità penali di numerosi affiliati.

I riscontri effettuati da questo Centro in ordine alle dichiarazioni rilasciate dal suddetto sono stati, sino ad oggi, utilizzati nei sottoindicati procedimentio penali pendenti presso il Tribunale di Reggio Calabria:

- nr. 99/92 R.G.N.R. - D.D.A. (cosca LABATE);
- nr. 32/93 " " (cosca LATELLA);
- nr. 91/93 " " (cosca IAMONTE).

In merito ai summenzionati procedimenti si evidenzia la valenza processuale delle dichiarazioni del collaboratore:

cosche Labate - Latella - Iamonte

Ha delineato l'organigramma di dette cosche, i limiti territoriali in cui operano ed imperano in maniera incontrastata, le vicende delittuose tra cui gli omicidi alle stesse ascrivibili (anche con precisi e circostanziati riferimenti a fatti specifici ed a persone), le finalità perseguite ed i settori principali di intervento sia leciti che illeciti (traffico di stupefacenti ed armi, estorsioni sistematiche generalizzate in danno di tutti gli esercenti una qualsiasi attività imprenditoriale o commerciale sita nel "locale" di ciascuna cosca), i metodi utilizzati per acquisire il controllo nei vari settori economici, in particolare quello edilizio, mediante l'imposizione di subappalti di parte dei lavori o in alternativa di pagamenti di tangenti sull'importo globale dei lavori da eseguire.

5. Precedenti

A carico del predetto risulta quanto segue:

- in data 06.07.1988 veniva scarcerato per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, dal G.I.P. presso il Tribunale di Palmi;

- in data 07.12.1990 veniva condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria ad anni due di reclusione ed a lire 1.000.000 di multa per detenzione e porto illegale di armi;

- in data 20.06.1991 veniva scarcerato per il reato di ricettazione da Corte d'Appello non in sede;

- in data 14.05.1993 veniva scarcerato per fine pena per il reato di porto abusivo e detenzione illegale di armi da Procura della Repubblica non in sede;

- in data 18.09.1993 veniva tratto in arresto in quanto colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. - D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. - D.D.A. emessa dal G.I.P presso il Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso.



3. SCOPELLITI Giuseppe (Villa S.G. 18.11.56)

1. Inizio collaborazione

Affiliato di primo piano della cosca Imerti di Villa San Giovanni, "rappresentante" e braccio destro del boss Nino Imerti. Dopo un colloquio investigativo con funzionari della D.I.A., manifestava la propria sofferta decisione di dissociarsi dall'organizzazione malavitosa di cui aveva fatto parte. Tale volonta' trovava immediato riscontro in sede di interrogatorio reso al Sostituto Procuratore Distrettuale Antimafia, Dr. Giuseppe VERZERA, con la confessione di proprie gravi responsabilita' per numerosi delitti commessi in concorso con altri affiliati, di cui egli non era stato neppure sospettato. Nel corso del colloquio investigativo, SCOPELLITI Giuseppe riferiva di aver maturato il convincimento di dover collaborare con la Giustizia in quanto aveva preso atto di essere stato plagiato dal suo compare Nino IMERTI e di aver commesso, in conseguenza di cio', numerosi delitti per i quali ora sente un preciso ravvedimento. La dissociazione di SCOPELLITI, peraltro gia' recepita dall'esterno, e' stata avvertita come un gravissimo pericolo dal capo (IMERTI Antonino detto "nano feroce") e dagli esponenti della cosca imertiana, in quanto gli stessi sono perfettamente consapevoli che l'affiliato e' a conoscenza dei piu' remoti segreti della cosca.

2. Motivi della scelta

Circa la decisione di collaborare con gli inquirenti, scaturita, a suo dire, dal bisogno di riscattarsi, nelle dichiarazioni rese in data 8.8.1994 al Dr. Giuseppe VERZERA, testualmente afferma:

" *...ho maturato nel corso degli ultimi mesi il proposito di collaborare con la Giustizia perche', durante la mia detenzione, che ormai dura da quasi quattro anni, ho avuto modo di pensare alla mia vita passata e sento il bisogno di riscattarmi liberando la mia coscenza da un peso ormai troppo gravoso. In questo momento la mia unica preoccupazione e' costituita dai miei familiari e sono seriamente preoccupato per la loro incolumita' consapevole che se la mia decisione di collaborare con la giustizia possa in qualche modo giungere all'orecchio di determinate persone i miei familiari citati potrebbero certamente correre gravissimi rischi. Sollecito pertanto la predisposizione di ogni misura di protezione idonea a scongiurare possibili attentati alla loro incolumita'...*"

3. Inserimento nell'organizzazione mafiosa

Nel 1983 entrava a far parte dell'onorata societa' di Cannitello , il cui capo era BELLANTONI Domenico, detto "Mico u Pirara". Dopo poco tempo conosceva Nino IMERTI che aveva di fatto il controllo di Villa San Giovanni, pur non esistendo in tale comune alcun "locale". La cerimonia battesimale della primogenita di Nino IMERTI da parte della consorte dello SCOPELLITI, CICCONE Rosa Grazia, segno' l'inizio dell'affiliazione al clan di Antonino IMERTI, ove, da subito, rivesti' la qualifica di braccio destro e

successivamente ricevette "lo sgarro" da parte di Domenico Condello, Giovanni Rugolino, Domenico Aliggi di Portigliola, durante la detenzione nel Carcere di Reggio Calabria .

Nella sentenza della Corte di Assise di Reggio Calabria del 14.11.1992, contro Antonino IMERTI piu' 40, SCOPELLITI Giuseppe, indicato come il "dirigente", o il "principale", risulta essere il braccio destro di IMERTI Antonino: fa da tramite con gli associati partecipando alla programmazione delle attivita' delittuose e sollecitando l'intervento di IMERTI. L'importanza del personaggio e' evidenziata dai continui rapporti con le sorelle CONDELLO Giuseppa e Caterina, a dimostrazione della sua vicinanza all'IMERTI. BONFORTE Giovanni (il "cuoco") e BONFORTE Domenico ("l'innamorato") sono gli "autisti": operano congiuntamente e sono in diretto rapporto con SCOPELLITI. Essi sono incaricati delle esecuzioni degli omicidi attinenti lo scontro tra cosche.

Nel decreto del Tribunale di Reggio Calabria, Sezione Misure di Prevenzione di P.S. del 23.02.1993, il medesimo viene indicato come personaggio particolarmente attivo nel settore delle estorsioni: partecipa all'estorsione ai danni di APICE Olinpio (per cui e' stato condannato) ma e' sicuramente coinvolto anche nell'estorsione ai danni di ARENA Fortunato ed in numerosi fatti analoghi ai danni di operatori rimasti ignoti. Inoltre, minaccia di morte CETINA Marcello, sospettato di avere iniziato una estorsione ai danni di persona protetta dalla cosca. Oltre a riferire al capo gli avvenimenti che possono interessare la cosca, SCOPELLITI mantiene stretti rapporti con gli "autisti", i pericolosi killers BONFORTE e GULLACE che gli riferiscono i loro

movimenti e fanno capo a lui per le loro esigenze economiche. SCOPELLITI peraltro, durante la "guerra", evita di uscire per timore di imboscate degli avversari, (e' stato fatto segno di tentativo di omicidio, peraltro non denunciato) e si preoccupa della sorte degli altri associati e dell'organizzazione bellica da contrapporre ai destefaniani. Appare dunque evidente che trattasi di personaggio delinquenziale dalla notevole caratura, stabilmente inserito nella cosca IMERTI in posizione di rilievo. Altrettanto chiaro e' che lo SCOPELLITI avrebbe potuto acquisire cespiti economici grazie alle sue attivita' illecite, talune delle quali (estorsioni) sono direttamente preordinate all'incameramento di denaro ed altri beni attraverso violenza, minaccia ed intimidazione mafiosa, ma allo stato non risulta che egli sia in condizioni economiche particolarmente floride: da ciò probabilmente la molla che ha contribuito al suo pentimento.

4. Contributi forniti ed importanza

Le dichiarazioni rese dallo SCOPELLITI, in gran parte gia' verificate dal Centro Operativo D.I.A. di Reggio Calabria, costituiscono un importantissimo ed inedito patrimonio di conoscenze che consentiranno, senza ombra di dubbio, il raggiungimento di significativi risultati sul piano investigativo e giudiziario.

In sintesi, il contributo offerto dallo SCOPELLITI, permette di far luce:

- su numerosi omicidi consumati nel corso dell'ultima guerra di mafia, perpetrati dallo schieramento IMERTI-CONDELLO e da altre organizzazioni alleate, sino al 1990, anno del suo arresto, soprattutto per quanto concerne per quelli consumati nelle zone di Villa San Giovanni, Fiumara, Catona etc...

- sulla ricostruzione del panorama criminale entro cui gli aderenti alla cosca hanno agito nell'esercizio della "sovranita' territoriale" sviluppata anche attraverso il sistematico ricorso alle estorsioni;

- sull'aggiornamento della struttura organizzativa dell'onorata societa' di Villa San Giovanni e di numerosi "locali" della zona sud del capoluogo reggino, con l'indicazione delle direzioni strategiche, delle estensioni territoriali, dei nomi e dei gradi degli affiliati;

- sulle direzioni strategiche durante la guerra di mafia;

- sulle posizioni assunte dai PIROMALLI-MOLE' e dai MAMMOLITI nel corso della guerra;

- sulle minacce da parte del clan IMERTI nei confronti di appartenenti alle Istituzioni e segnatamente del Dr.Salvatore BOEMI e del Tenente Colonnello Angiolo PELLEGRINI;

- sulla "pax" stipulata a Reggio Calabria, sulle riunioni finalizzate alla spartizione del territorio e sulla definizione dei "locali".

Si precisa che l'IMERTI, allo stato, risulta condannato a soli anni 14 di reclusione per associazione mafiosa, mentre le dichiarazioni del collaboratore comporteranno senza dubbio l'istaurarsi a carico dello stesso di vari procedimenti per concorso in omicidio.

5. Precedenti

A carico del predetto risulta quanto segue:

- in data 03.07.1984 veniva condannato dal Tribunale di Reggio Calabria per lesioni dolose ed assolto per tentato omicidio e rissa;

- in data 14.03.1988 veniva emesso l'ordine di cattura n.16/88 R.O.C. e n.143/88 R..G.P.M dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, per i reati di cui agli artt.416 bis, 575 e 577 c.p., a carico di IMERTI Antonino piu' 23;

- in data 14.10.1989 veniva denunciato per omicidio e per truffa dal Nucleo Operativo CC. di reggio Calabria;

- in data 25.05.1990 veniva irrogata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale definitiva dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria;

- in data 28.11.1990 veniva emessa l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n.665/90 R.G.N.R. e n.2422/90 R.GIP dal G.I.P presso il Tribunale di Reggio Calabria, Dr. Ielasi, a carico di IMERTI Antonino piu' 40, per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi, estorsioni ed altro;

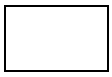
- in data 24.09.92 veniva denunziato per omicidio dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria;

- in data 31.12.1992 veniva tratto in arresto per possesso ingiustificato di valori, dal Nucleo di Polizia Tributaria di Reggio Calabria;
- in data 11.02.1993 veniva condannato alla pena di anni 14 di reclusione con sentenza n.4/92 Reg. Sen., depositata in pari data dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, relativa al procedimento penale n. 665/90 R.G.N.R..;

- in data 15.03.93 veniva emessa l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr.15/93 R.G.I.P. D.D.A. dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, Dr. Ielasi, su richiesta del P. M.

Dr. Giordano, a carico di DE STEFANO Giorgio più 34, per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi ed altro;

- in data 09.06.94 veniva tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr.50/94 R.G.N.R. D.D.A. e nr.52/94 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, Dr. Tripodi, su richiesta del P.M. Dr. Pedone, a carico di IMERTI Antonino più 15, per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione ed altro.



4. BARRECA Filippo (Reggio Calabria 04.01.1947)

1. Inizio collaborazione

L'8 ottobre 1992, nella Casa Circondariale di Cuneo, ove si trovava dovendo scontare una condanna definitiva di anni 6 di reclusione per traffico di stupefacenti ed altro, manifestava ad un Funzionario della D.I.A. l'intenzione di voler collaborare con la Giustizia.

Il 21.10.1992, sentito nuovamente su delega del Dr. Bruno GIORDANO, dichiarava:

"*...ribadisco la mia ferma intenzione di collaborare. Faccio presente che temo per la mia vita e per quella della mia famiglia e per tutti i miei cari. Per tale motivo le rivelazioni che sono intenzionato a fare potranno essere verbalizzate solo dopo il mio trasferimento dal Carcere ad un'altra localita' che mi offra la massima sicurezza.....*"

Ed ancora nel verbale redatto dal Dr. Bruno GIORDANO in data 11.11.1992, affermava:

"*... Intendo rispondere sui fatti di cui sono a conoscenza. Mi chiamo BARRECA Filippo, ho 47 anni ed ho molte cose da dire sulla ndrangheta, su tutti gli omicidi, le estorsioni, le connivenze etc.. Ho deciso di affidarmi alla giustizia e di parlare nella speranza che si tenga conto di quanto dico e di quanto ho già detto al dott. Giordano il giorno 8 novembre 1992. Se ne deve tenere conto perchè la mia famiglia corre un*

rischio grandissimo a causa delle mie rivelazioni spontanee già fatte in carcere (ndr dichiarazioni sull'omicidio Ligato)... Pure io sono in pericolo o almeno lo sarò una volta uscito dalla struttura D.I.A., perchè dico la verità e non parlo per sentito dire. 'Ndranghetisti si diventa in massima parte per eredità di famiglia. I giovani appartenenti a famiglia affiliata alla ndrangheta sin da giovane eta' vengono posti sotto il controllo degli anziani, o amici del padre o parenti, che li seguono, osservano i loro comportamenti, li istruiscono e insegnano loro cosa significa appartenere all'onorata societa'. Quando un giovane e' costretto a vivere in un certo ambiente difficilmente riuscira' a tirarsi fuori in quanto ha assorbito tutta la cultura mafiosa e non ha avuto modo di scegliere una strada diversa. Io non provengo da famiglia mafiosa in quanto mio padre lavorava onestamente in ferrovia e tutta la famiglia, composta da mia madre e tre figli, viveva del suo stipendio...."".

2. Motivi della scelta

La decisione di collaborare con gli inquirenti, nasce a suo dire , dal desiderio di " porre una pietra sul suo passato e di rifarsi una vita".

Nel verbale redatto in data 08 10.1992, testualmente afferma:

"*...sono disposto a collaborare con la Giustizia in quanto giunto all'eta' di 45 anni dei quali numerosi trascorsi in carcere, mi sono reso conto che il delitto non paga. Preciso che sono detenuto per una pena definitiva e potrei gia' fruire della semiliberta', cio' significa che la mia collaborazione non e' motivata dal desiderio di sconti di pena e di clemenza nei procedimenti penali pendenti, ma unicamente dal*

desiderio di porre una pietra sul mio passato e rifarmi una nuova vita, essendo padre di 4 figli che mi vergogno che sappiano che il proprio genitore e' un detenuto. Il mio primo figlio ha 15 anni e quindi gia' in grado di comprendere il passato del proprio padre. Voglio inoltre che gli stessi crescano in un ambiente sano e non inquinato da organizzazioni criminali.... ...Intendo mettere a tappeto tutta l'organizzazione criminale di Reggio Calabria e provincia.... Per dimostrare la mia ferma volonta' di collaborare intendo rivelare cose mai conosciute riguardo all'omicidio LIGATO, all'omicidio SCOPELLITI , le varie famiglie di Reggio Calabria e di tutta la provincia...."

3. Inserimento nell'organizzazione mafiosa

Nel 1982, a seguito degli omicidi di AMBROGIO Carmelo capo mafioso della zona di Pellaro e del fratello Rodolfo, si assisteva allo sfaldamento dell'omonima cosca dominante. Alla stessa subentrava, come nuovo gruppo emergente, il clan di BARRECA Filippo. Questi, gia' affiliato alla cosca dell'AMBROGIO e conosciuto nel mondo della malavita come "u ragiuneri", assumeva il controllo assoluto della zona compresa tra Pellaro e Bocale . Il BARRECA, fiduciario delle cosche mafiose facenti capo ai DE STEFANO, era partecipe dei programmi e delle vicende della malavita mafiosa reggina dal momento che rappresentava il canale per la partecipazione al contrabbando di T.L.E. della bassa costa ionica, al traffico di stupefacenti, al contrabbando di preziosi, al traffico di armi ed al riciclaggio di denaro sporco. Era legato ad

ARANITI Santo, capo indiscusso dell'omonima cosca di Sambatello alleata con il clan dei DE STEFANO, da un'amicizia sugellata da un vero e proprio comparato, in quanto l'ARANITI gli battezzo' un figlio. L'intesa con l'ARANITI non riguardava il settore degli appalti pubblici e privati in cui l'ARANITI era ben addentrato ma aveva riguardo al traffico degli stupefacenti, al contrabbando di T.L.E., alla ricettazione di preziosi ed al riciclaggio di denaro sporco e di assegni rubati. Nella gestione di tali attivita' illecite, i suoi piu' stretti collaboratori erano i suoi prossimi congiunti e precisamente il cognato, ROMEO Salvatore, il fratello Vincenzo, nonche' i cugini BARRECA Filippo, Santo e Giuseppe .

Nel decreto del 26.03.1984 della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, vengono evidenziati i collegamenti di BARRECA Filippo con personaggi di primo piano delle organizzazioni mafiose , come i fratelli TUSCANO di Bova Marina, DE STEFANO Paolo, AQUILINO Paolo, SURACE Basilio, FRANCO Giovanni, e numerosi altri. Si sottolinea, peraltro, che lo stesso era in grado di fornire particolari sulla cosiddetta guerra di mafia che ha insanguinato Reggio Calabria nell'ultimo decennio, avendo gravitato nell'orbita dello schieramento delle famiglie DE STEFANO-TEGANO-LIBRI-LATELLA.

4. Contributi forniti ed importanza

L'importanza della collaborazione del BARRECA e' da ritenere di primo piano ove si consideri che egli e' in grado di riferire circostanze di tempo e di luogo, nonche' precise indicazioni sui personaggi protagonisti degli eventi narrati, che consentono, da un lato la ricostruzione e l'individuazione dei vari clans mafiosi, operanti all'interno dei due grandi schieramenti contrapposti in Reggio Calabria da un decennio a questa parte e, dall'altro, i riferimenti e le cointeressenze di ognuno di essi con le cosche consociate operanti nei versanti ionico e tirrenico della provincia, nonche' nel territorio nazionale in ordine ai grandi traffici internazionali di armi e di sostanze stupefacenti. Il collaboratore dà un'idea esatta delle dimensioni del traffico internazionale degli stupefacenti, sia dell'esistenza di accordi di vertice tra le cosche mafiose della provincia reggina, erroneamente ritenute in passato assolutamente autonome le une dalle altre nella trattazione degli affari criminali più importanti, primo fra tutti quello della droga che notoriamente costituisce la principale fonte per la moltiplicazione di ricchezza.

Egli ha reso dichiarazioni, anche confessorie, della massima rilevanza ed in relazione a numerosi fatti di sangue perpetrati nel corso della guerra di mafia scoppiata per l'acquisizione del controllo delle attivita' lecite ed illecite in Reggio Calabria. La sua collaborazione risulta essere importante anche per la revisione degli organigrammi delle cosche operanti in questo capoluogo, consentendo, altresì, di individuare il ruolo e le singole responsabilita' penali di numerosi affiliati.

I riscontri effettuati da questo Centro, in ordine alle dichiarazioni rilasciate dal suddetto, sono stati, sino ad oggi, utilizzati nei seguenti procedimenti penali, pendenti presso il Tribunale di Reggio Calabria:

- nr. 7/91 R.G.N.R. DDA (omicidio Ligato)
- nr. 99/92 " " (cosca Labate)
- nr. 23/93 " " (Direzione Strategica)
- nr. 29/93 " " (omicidio Scopelliti)
- nr. 30./93 " " (cosca Barreca)
- nr. 32/93 " " (cosca Latella)
- nr. 91/93 " " (cosca Iamonte)

In merito ai summezionati procedimenti si evidenzia la valenza processuale delle dichiarazioni del collaboratore:

Omicidio Ligato

ha focalizzato la fase esecutiva e gli aspetti operativi, essendo stato testimone diretto della fase preparatoria del delitto;

Omicidio Scopelliti

ha indicato i componenti della commissione provinciale palermitana come mandanti dell'omicidio ed i calabresi come esecutori;

Direzione Strategica

ha indicato l'esistenza di due vertici decisionali in seno a ciascuno dei due schieramenti mafiosi contrapposti : CONDELLO-SERRAINO-IMERTI-FONTANA e DE STEFANO-LIBRI-TEGANO-LATELLA.

Cosche -Barreca - Iamonte- Labate-Latella

ha delineato l'organigramma di dette cosche, i limiti territoriale in cui operano ed imperano in maniera incontrastata, le vicende delittuose, tra cui gli omicidi alle stesse ascrivibili (anche con precisi e circostanziati riferimenti a fatti specifici ed a persone), le finalita' perseguite ed i settori principali d'intervento sia leciti che illeciti (traffico di stupefacenti ed armi, estorsioni sistematiche generalizzate in danno di tutti gli esercenti una qualsiasi attivita' imprenditoriale o commerciale sita nel "locale" di ciascuna cosca), i metodi utilizzati per acquisire il controllo nei vari settori economici, in particolare in quello edilizio, mediante l'imposizione di subappalti di parte dei lavori o in alternativa di pagamenti di tangenti sull'importo globale dei lavori da eseguire.

5. Precedenti

A carico del predetto risulta quanto segue:

- in data 26.03.1974 veniva diffidato ai sensi dell'art. 1 della Legge 1423/56;

- in data 21.05.1975 veniva denunciato dai CC. di Reggio Calabria, per contrabbando, rissa ed armi;

- in data 29.04.1976 con decreto nr. 52/76 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria veniva sottoposto ad anni due di sorveglianza speciale di P.S.;

- in data 27.02.1977 veniva segnalato dalla Questura per associazione per delinquere di stampo mafioso;

- in data 03.04.1981 veniva denunciato per omicidio dai CC. di Reggio Calabria;

- in data 04.06.1981 dal Tribunale di Reggio Calabria veniva sottoposto ad anni tre di soggiorno obbligato nel comune di Lugo (RA);

- in data 24.11.1983 dal Tribunale di Reggio Calabria veniva sottoposto al soggiorno obbligato nel comune di Fauglia (PI), per un periodo residuo di mesi venti e giorni otto;

- in data 21.06.1986 veniva scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare per tentato omicidio e per spaccio di stupefacenti, dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria;

- in data 10.03.1989, con sentenza della Corte d'Appello di Messina veniva condannato ad anni 13 di reclusione ed a lire 90 milioni di multa, per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti;

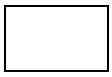
- in data 21.01.1990, con sentenza dell Corte d'Appello di Reggio Calabria veniva condannato alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione, per i reati di associazione per delinquere, di ricettazione e di truffa;

- in data 02.03.1990 veniva denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per reati contro la pubblica amministrazione e falsi in genere;

- in data 27.5.1991 con provvedimento nr.26/91 R. E. la Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria cumulando le suddette condanne, rideterminava la pena in anni 9, mesi 1 e gg. 10 di reclusione, lire 70 milioni di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonchè l'interdizione legale per la durata della stessa.



Se LAURO, SCOPELLITI, BARRECA e RIGGIO, per i motivi sopra esposti, costituiscono il perno attorno al quale ruota la ricostruzione e l'individuazione del particolare fenomeno in trattazione, altri collaboratori, quali ANNACONDIA Salvatore, COSTA Gaetano e JERINO' Vittorio, di cui si riportano di seguito i profili biografici, rappresentano l'elemento di integrazione che si è rivelato indispensabile per completare il complesso mosaico investigativo.



5. ANNACONDIA Salvatore (Trani 21.10.1957)

1.Inizio collaborazione

Personaggio di primissimo piano della delinquenza organizzata pugliese, nato e vissuto a Trani, detto "mano mozza" a causa del l'amputazione della mano destra, venne arrestato l'1.10.1991 poichè ritenuto responsabile dell'omicidio di CORDA Nicola, nato a Casagiove il 28.01.1953. Dopo ripetute, ma non eccessivamente gravi traversie di carattere giudiziario, la decisione di collaborare venne manifestata dall'Annacondia agli inquirenti, all'inizio dell'agosto del 1992, durante un periodo di carcerazione. Tale decisione venne formalizzata nel dicembre del 1992 nel corso della verbalizzazione resa al Dr.Francesco Mandoi della D.D.A. di Lecce. Il primo gennaio 1993 l'Annacondia venne affidato al Centro Operativo D.I.A. di Bari in regime detentivo extracarcerario sino al 16.12.1993, giorno in cui gli vennero concessi gli arresti domiciliari. Ha confessato la sua responsabilità per decine di omicidi e le sue dichiarazioni hanno condotto all'apertura di decine di procedimenti penali in numerose sedi giudiziarie.

2. Motivi della scelta

In data 27.01.1992 (giorno in cui doveva essere scarcerato per una favorevole decisione della Corte di Cassazione) gli venne notificato un nuovo provvedimento di custodia cautelare in carcere emesso dal G.I.P. Lovecchio del Tribunale di Trani, per traffico, partecipazione ad associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti,detenzione e porto abusivo di armi comuni da sparo ed altro.

La notifica dell'ordinanza di custodia cautelare avvenuta il 27.08.1992 per il triplice omicidio di San Giovanni Rotondo in danno dei fratelli PLACENTINO Michele e PLACENTINO Pasquale e di TAMBURRANO Fabio, (legati alla famiglia BATTI cui era stato affidato, in Milano, da parte del gruppo FLACHI-TROVATO la gestione del traffico di stupefacenti nella zona di Affori-Bruzzano-Baracche di via Novate, via Imbonati e Quarto Oggiaro) aggravò la sua situazione processuale favorendo, pertanto, la sua decisione di collaborare con la Giustizia. I problemi familiari sorti per l'anorressia che aveva colpito il figlio Carmine lo indussero repentivamente a determinarsi per una piena collaborazione con la Giustizia.

3. Collegamenti con le organizzazioni mafiose calabresi.

L'ANNACONDIA sin dal 1985 e fino al suo arresto, è stato capo indiscusso dell'omonimo clan operante nel territorio del nord barese. I suoi contatti con la 'ndrangheta si concretizzarono con legami di stretta amicizia sin dal 1987 con Stefano CAPONERA, nato a Reggio Calabria il 04.01.1945, deceduto il 17.12.1989, che all'epoca si trovava in soggiorno obbligato a Giovinazzo (BA) e TEGANO Domenico, nato a Reggio Calabria il 27.11.1946, deceduto il 27.07.1991.

Rapporti operativi con la predetta organizzazione criminale erano tenuti soprattutto in Milano tramite i fratelli PAVIGLIANITI Santo Salvatore, nato a San Lorenzo (RC) il 02.01.1953, PAVIGLIANITI Domenico, nato a San Lorenzo (RC) il 04.05.1961 e PAVIGLIANITI Giuseppe, nato a San Lorenzo (RC) il 05.06.1947. Nonostante egli fosse alleato dei calabresi era tuttavia affiliato di RIZZI Michele, nato ad Andria il 25.06.1933, considerato elemento rappresentativo di "Cosa Nostra" siciliana, trafficante internazionale di stupefacenti.

La particolare ampiezza delle cognizioni del collaboratore a proposito della malavita calabrese, ed in particolare dell'associazione "FLACHI, TROVATO, SCHETTINI", finalizzata al traffico di stupefacenti ed operante principalmente in Lombardia, nonchè di quella facente capo ai fratelli PAVIGLIANITI, strettamente collegata alla prima, finalizzata al traffico di stupefacenti ed avente il suo centro logistico ed organizzativo in Cermenate (CO), è dovuta all'ormai remota sua conoscenza di alcuni componenti od ex

componenti della vecchia banda VALLANZASCA. Le due consorterie sono inserite nell'articolazione lombarda dell'organizzazione collegata alle famiglie DE STEFANO-TEGANO di Reggio Calabria, nonchè ARENA-COLACCHIO di Isola Capo Rizzuto. Tale associazione opera in Milano ed in Lombardia, in particolare in Lecco, in Busto Arsizio, in Brianza, in Como, in Varese ed in zone limitrofe, sin dagli inizi degli anni ottanta.
ANNACONDIA aveva, infatti, sposato la milanese Giuseppina FASCILLA, figlia di Angela LEONE, fiancheggiatrice storica di quel gruppo. Basti pensare che la cognata di ANNACONDIA, Isabella FASCILLA, risulta condannata irrevocabilmente per favoreggiamento nei confronti di Francesco CARECCIA, militante "storico" della banda VALLANZASCA, in rapporti particolarmente stretti con personaggi che in seguito sarebbero confluiti nel gruppo FLACHI, in particolare SCIMONE Giovanni, nato a Messina il 22.01.1956 e STEFANINI Santino, nato a Milano il 14.11.1952.

Ben presto l'ANNACONDIA aveva cominciato ad effettuare acquisti di eroina da destinare al mercato pugliese con i personaggi facenti capo all'organizzazione predetta fino a quando il sopracitato SCIMONE Giovanni e DI DONATO Michele, nato a Cerignola (FG) il 12.03.1950 (quest'ultimo avrebbe fatto da padrino al figlio nel 1986), non gli presentarono FLACHI Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 19.10.1951 detto "Pepè", nel corso di una cena organizzata per festeggiare la scarcerazione dello stesso FLACHI nell'ambito del procedimento a suo carico per una clamorosa rapina all'Ospedale Niguarda di Milano. Per i rapporti di amicizia con Michele DI DONATO, socio "alla pari" di FLACHI Giuseppe, ed in ragione delle comuni

alleanze, ANNACONDIA era vicino a Domenico TEGANO, esponente di rilievo assoluto dell'alleanza di cosche calabresi tra le famiglie TEGANO, ARENA e DE STEFANO. Infatti TROVATO Mario, nato a Marcedusa (CZ) il 22.05.1949 (già COCO Mario) ed il fratello TROVATO Franco, nato a Marcedusa (CZ) il 02.05.1947 (già COCO Franco) sono addirittura imparentati con i DE STEFANO.

Il collaboratore aveva avuto intensi e frequenti contatti con il vertice dell'organizzazione "FLACHI, TROVATO, SCHETTINO", tant'è vero che il triplice omicidio consumato da ANNACONDIA ed altri a San Giovanni Rotondo e che sarebbe costato al collaboratore un provvedimento restrittivo ed il successivo rinvio a giudizio fu commesso in realtà su mandato di Giuseppe FLACHI e Franco COCO TROVATO.

Numerose qualificate fonti di prova, documentano, ormai, che fin dall'inizio dello scorso decennio Giuseppe FLACHI, già appartenente al gruppo deliquenziale usualmente designato con i nomi di VALLANZASCA e COLIA, aveva creato una propria organizzazione abbandonando la pratica delle rapine ed introducendosi, con forza e con successo, nel traffico degli stupefacenti. Tale organizzazione, pur attraverso varie vicissitudini, sarebbe confluita nel 1986 nella struttura nata dall'allenza dello stesso FLACHI e Franco COCO TROVATO.

Attraverso il patto di società tra Franco Coco Trovato e Giuseppe Flachi era nata una organizzazione essenzialmente unitaria che esercitava il suo controllo sulla città di Lecco, sulla provincia bergamasca, sull'area metropolitana di Milano, su Busto Arsizio, nonchè sulla provincia di Brescia.

L'organizzazione aveva i suoi propri "magazzini", sia per le armi che per lo stupefacente, e perfino una contabilità ufficiale, tenuta da DI DONATO e controllata dagli altri "dirigenti".

Fin dal suo primo interrogatorio il collaboratore aveva presentato i PAVIGLIANITI come un gruppo di soggetti dediti al traffico degli stupefacenti strettamente collegato all'organizzazione di FLACHI e COCO TROVATO, pur senza un rapporto di società tra i responsabili delle due organizzazioni. I PAVIGLIANITI erano radicati nel territorio di Cermenate e dintorni, dove vivevano e gestivano imprese commerciali pulite e dove peraltro stabilmente conducevano i propri commerci di armi e stupefacenti. Al vertice dell'organizzazione si trovavano Domenico PAVIGLIANITI e suo fratello Santo Salvatore. Già nelle dichiarazioni rese al Sost. Proc. della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, dr.Armando SPATARO, il 24/03/1993 a proposito dell'omicidio **C**ARPITA-RECALCATI, l'ANNACONDIA riferisce quanto segue:

"Dopo l'agguato a Franco COCO si tenne a Milano una cena in un ristorante in una zona di Corsico, alla quale parteciparano il COCO stesso, Mimmo PAVIGLIANITI e Antonio PAPALIA..... La partecipazione e l'interessamento di Mimmo PAVIGLIANITI ed Antonio PAPALIA furono dovuti alle seguenti ragioni :

- *da un lato tutti costoro come COCO e FLACHI sono affiliati alla 'ndrangheta.... e dunque obbligati reciprocamente a prestarsi aiuto;*
- *in particolare, tutti costoro erano legati alla famiglia DE STEFANO, il cui principale esponente Paolo era stato ucciso nel 1985. Dunque, poichè*

nell'agguato di Bresso aveva rischiato di morire Giuseppe, che era figlio di Paolo e sposato con una figlia di COCO, ne scaturiva, se possibile, un obbligo di assistenza al COCO e di aiuto ancora maggiore ;

- *dall'altro lato, infine, era ovvio che il PAVIGLIANITI ed il PAPALIA, grossi personaggi nel traffico di stupefacenti nel milanese (il PAPALIA sicuramente il più grosso ed il più importante di tutti i calabresi in Lombardia), erano interessati a conoscere i termini della "guerra "che era scoppiata e rischiava di danneggiare tutti gli affari dei vari gruppi ;*
- *nel corso di questa cena, dunque, PAVIGLIANITI e PAPALIA avevano deciso di spalleggiare il COCO e FLACHI, che era presente a tutti gli effetti nelle discussioni e nelle decisioni, anche se era latitante.....Proprio per effetto di queste decisioni, Domenico PAVIGLIANITI fu direttamente coinvolto nella" guerra" sostenuta innanzitutto dai gruppi di fuoco di FLACHI e di COCO".*

Le informazioni riassunte da ANNACONDIA hanno trovato un numero straordinario di conferme. Infatti va confermata la collocazione di Domenico PAVIGLIANITI e dei suoi fratelli nell'ala destefaniana che aveva fatto , dei PAVIGLIANITI, gli alleati naturali di COCO e FLACHI tra i calabresi operanti in Lombardia. I PAVIGLIANITI che più interessano la Giustizia penale sono cinque fratelli(Santo, Domenico, Antonio, Giuseppe e Settimo), e le loro attività ufficiali si estendevano dalla edilizia alla gestione di esercizi pubblici di ristoro, fino al controllo di concessionarie di auto.Tra i soggetti appartenenti a tale gruppo l'ANNACONDIA ha identificato Antonio CUZZOLA detto "Nino" ,vero e proprio killer al servizio della cosca, addetto ai compiti connessi con la gestione materiale della droga (magazzino) dal

momento che aveva una autonomia decisionale sostituendo i vertici, se necessario, nel contatto con gli acquirenti, nonchè Giovanni PUNTORIERI, personaggio molto pericoloso che viveva in Calabria ma stava molto spesso a Cermenate, ammesso nelle situazioni di maggior livello operativo, era presente a Trani in occasione della strage di S. Giovanni Rotondo, nonchè nella gestione materiale della droga.

Si precisa, inoltre, che ANNACONDIA aveva commercializzato direttamente sulla piazza milanese numerosi chilogrammi di cocaina acquistati da Antonio DE MEIS, un esponente della criminalità organizzata pugliese che operava a Milano. La droga era stata rivenduta a Milano a partire da ripetute consegne effettuate a Santo Pasquale MORABITO, nato a Bova Marina (RC) il 16.05.55 ed a Pietro MOLLICA, nato ad Africo (RC) il 18.12.55. Il collaboratore precisa che i personaggi suddetti gli furono presentati nell'anno 1989 da Stefano CAPONERA, in un locale pubblico sito nei pressi del negozio di ONORATO Giuseppe, e di aver stretto con loro un rapporto di amicizia. MORABITO Santo Pasquale e MOLLICA Pietro, legati al clan MAZZAFERRO, venivano tratti in arresto a Milano nel 1990 perchè colpiti da provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Milano nel contesto dell'operazione " Fior di Loto".

Inoltre, ANNACONDIA era a conoscenza di un traffico di stupefacenti intercorso tra il gruppo di Antonio PAPALIA, nato a Platì il 26/03/54, l'uomo più importante della 'ndrangheta in Lombardia, e Stefano CAPONERA, un appartenente alla 'ndrangheta operante in Calabria, con il quale aveva avuto intensi rapporti, ed il suo " braccio destro" Bruno

FRACAPANE, nato a Reggio Calabria il 03/06/60. In ragione di tali rapporti il collaboratore aveva procurato la disponibilità di un corriere per il periodo in cui gli interlocutori glielo avevano richiesto. Tanto è vero che il PAPALIA aveva appreso, attraverso il CAPONERA ed i PAVIGLIANITI, dello stretto rapporto di ANNACONDIA con un personaggio del calibro di Mimmo TEGANO.

4. Contributi forniti ed importanza

L'importanza della collaborazione dell'ANNACONDIA è da ritenere fondamentale e di natura a dir poco dirompente, assume un ruolo centrale, investendo centinaia di episodi criminosi avvenuti in molte parti d'Italia ed originando numerosissimi procedimenti penali per alcuni dei quali vi è stata ampia risonanza. Non sorprende il giudizio, più volte ribadito dal Tribunale di Milano e dalla stessa Corte di Cassazione, che ANNACONDIA è collaboratore nel complesso estremamante attendibile ed affidabile, dotato d'una memoria e d'una precisione espositiva ragguardevole da cui emerge un quadro di riscontri puntuali e coerenti, nonchè di parametri efficienti di congruenza interna ed esterna (logica, storica, cronologica, etc). Il collaboratore dà un'idea esatta delle dimensioni del traffico internazionale degli stupefacenti e delle armi sulla "piazza" di Milano, sia dell'esistenza di accordi di vertice tra le cosche mafiose della provincia reggina, erroneamente ritenute in passato assolutamente autonome le une dalle altre nella trattazione degli affari criminali più importanti, primo fra tutti quello della droga che costituisce la principale fonte di moltiplicazione di ricchezza, nonchè dei referenti lombardi della 'ndrangheta calabrese inseriti in tale circuito criminoso.

La sua collaborazione è stata importante anche per la revisione degli organigrammi delle cosche operanti in questo capoluogo, consentendo altresì di individuare il ruolo e le singole responsabilità penali di diversi affiliati.

I riscontri effettuati in ordine alle dichiarazioni rilasciate dal suddetto, sono stati utilizzati nei sotto indicati procedimenti penali :

- nr.2638/92 R.G.N.R. D.D.A. (op. Ellesponto) pendente presso il tribunale di Lecce;

- nr.12602/92 R.G.N.R. D.D.A. (op. Hinterland) pendente presso il tribunale di Milano;

- nr. 443/93 R.G.N.R. D.D.A. (op. Nord-Sud) pendente presso il tribunale di Milano;

- nr. 31/93 R.G.N.R. D.D.A. (op. D-Day, cosca Iamonte) pendente presso il tribunale di Reggio Calabria;

- nr. 533/94 R.G.N.R. D.D.A. (op.ni Dolmen e Cartagine) pendente presso il tribunale di Bari.

5. Precedenti

A carico del predetto risulta quanto segue:

- in data 24.10.1978 veniva tratto in arresto per furto d'auto dai CC di Foggia;

- in data 23.07.1979 veniva denunziato per violenza a persone dalla Questura di Bari;

- in data 26.07.1979 veniva tratto in arresto per ricettazione dal Commissariato di Trani;

- in data 13.06.1983 veniva denunziato per lesioni personali dalla Questura di Bari;

- in data 03.10.83 veniva tratto in arresto per omicidio dai CC. di Bari, e scarcerato nel gennaio 1985;

- in data 18.01.1984 veniva denunziato per furto d'auto e per danneggiamento dal Commissariato di Trani;
- in data 19.02.84 veniva tratto in arresto per partecipazione ad associazione di tipo mafioso e per furto d'auto dal Commissariato di Trani;
- in data 29.02.1984 veniva denunziato per estorsione e per reati inerenti l'edilizia dal Commissariato di Trani;

- in data 17.01.1990 veniva denunziato per il reato in falso in genere dal Commissariato di Trani;

- in data 25.02.1991 veniva arrestato per favoreggiamento dalla Questura di Bari;

- in data 01.10.1991 veniva tratto in arresto dal Commissariato di Trani per esecuzione di provvedimento penale e condotto nella Casa Circondariale di Campobasso;

- in data 12.02.1992 veniva segnalato dalla Questura di Bari per un sequestro di beni nel corso del procedimento per l'irrogazione di una misura di prevenzione;

- in data 25.05.1992 veniva irrogata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale dal Tribunale di Bari;

- in data 01.09.1992 veniva denunziato per porto abusivo e detenzione di armi, omicidio e reati contro la religione e contro i defunti dai CC di Manfredonia;

- in data 07.06.1993 veniva indagato dal G.I.P. di Milano per i reati di detenzione, porto abusivo d'armi, associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, omicidio, ricettazione, e tentato omicidio;

- in data 21.06.1993 veniva tratto in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare per i reati di porto abusivo, detenzione di armi e traffico di sostanze stupefacenti dalla Questura di Foggia;

- in data 25.06.1993 veniva irrogata definitivamente la misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno dalla Corte d'Appello di Bari;

- in data 15.12.1993 veniva condannato per associazione a delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di stupefacenti ed omicidio colposo dalla Corte di Assise di Trani;

- in data 20.12.1993 veniva denunziato dalla Questura di Taranto per reati contro la persona;

- in data 04.03.1994 veniva indagato dal G.I.P. presso il Tribunale di Bari per reati contro la P.A. e per reati di falso in genere;

- in data 08.03.1994 veniva denunziato per traffico d'armi e di stupefacenti dalla Questura di Reggio Calabria.

6. COSTA Gaetano (Messina 27.10.1951)

1. Inizio collaborazione e motivi della scelta

Il 25.02.1994, nella Casa Circondariale di Roma Rebibbia, alla presenza del Pubblico Ministero Dott. Carmelo MARINO, manifestava l'intenzione di voler collaborare con la Giustizia. Tale decisione era già stata confermata, in data 03.08.1993, ad un Funzionario della D.I.A. ed al sost. proc. della Repubblica, Dr. Antonio Zumbo, all'interno dello stesso istituto di pena, allorquando sottoscriveva una missiva in cui per dare una prova tangibile e concreta di siffatto intendimento, indicava sinteticamente l'oggetto dei fatti penalmente rilevanti di cui era in grado di riferire e di cui aveva avuto diretta conoscenza.
Nel verbale redatto il 25.02.1994, testualmente afferma :

"Intendo riferire sui rapporti che io ho avuto sia quando ero in libertà sia durante il periodo detentivo con grossi personaggi della ndrangheta calabrese dal 1972, epoca in cui sono stato iniziato come "picciotto" prima e come "camorrista" poi, fino ad arrivare al grado di "crimine" meglio conosciuto come "trequartino". Nel 1972 io ero inserito nell'organizzazione criminosa messinese come "camorrista" con la funzione di "capo giovane"..... Io ho acquisito tutti i gradi della gerarchia della ndrangheta fino al "crimine". In tal modo sono venuto a contatto con i più grossi esponenti della ndrangheta calabrese. Mi riservo di precisare nel prosieguo le persone con cui ho avuto i rapporti, tra cui i MAMMOLITI, i PESCE, i PIROMALLI, i DE STEFANO, gli IAMONTE, gli ARENA, i TEGANO ed altri. Sono in grado di potere riferire su gravi

fatti delittuosi e segnatamente su omicidi commessi in Calabria e di cui sono a conoscenza per averli appresi in regime carcerario dalle persone direttamente coinvolte in detti fatti. Posso in particolare riferire sull'omicidio del giudice SCOPELLITI, di Don Mico TRIPODI, Don antonio MACRI' ed altri ."

Nelle dichiarazioni rese il 17.03.1994 al sost. proc. distrettuale, Dr. Giuseppe VERZERA, dichiara :

".....Produco due fogli manoscritti in cui vengono descritti i rituali della società di sgarro, nonchè la indicazione delle singole cariche ndranghetistiche....Intendo mettere in evidenza come attraverso lo sforzo compiuto per ridisegnare i meccanismi attraverso i quali vengono conferite importanti cariche mafiose, sto offrendo un'ampia collaborazione con la giustizia.....

2. <u>Collegamenti con le organizzazioni mafiose calabresi.</u>

Nel 1972 in Messina ebbe il primo contatto con la criminalità organizzata calabrese, allorquando alcuni esponenti della mafia messinese legati con la ndrangheta lo investirono del grado di "camorrista" attribuendogli lo specifico compito di "capo giovane" della cosiddetta " MINORE". La cerimonia si tenne in Messina, in aperta campagna in località Tremonti, alla presenza di Felice BILARDO, di Stellario MAESANO, Nino CAMBRIA, Francesco MENTO, Lorenzino INGEMI, Nicola MAZZA ed altri. La " capiata", era così composta: Don Mommo PIROMALLI di Gioia Tauro, capo società della "capiata", Stellario MAESANO di Messina, contabile, Nino CAMBRIA di Messina, puntaiolo,

Peppe PESCE di Rosarno, capo giovani, Antonio MACRI' di Siderno, picciotto di giornata. A seguito di tale investitura fu incaricato di mantenere i rapporti con la criminalità organizzata calabrese avendo conosciuto alcuni dei referenti più rappresentativi di tale organizzazione. Nel 1975 nel carcere di Messina fu investito del grado di sgarrista entrando così a far parte della cosiddetta "MAGGIORE". La "capiata di sgarrista" era composta da Egidio MURACA boss del lametino, Sandro DI TULLIO e Vincenzo Domenico GIOFFRE' di Seminara. Il collaboratore rappresenta che nel 1972 in Messina era stato costituito un "locale" inserito nella struttura della ndrangheta, il cui capo, Sandro DE TULLIO, era immediatamente sottoposto ai capi storici della ndrangheta calabrese e cioè, Antonio MACRI' da Siderno, Mommo PIROMALLI di Gioia Tauro e Domenico TRIPODO di REGGIO Calabria, triade unita che comandava l'intera provincia reggina. Tra i predetti assumeva il ruolo più elevato Don Antonio MACRI'. Nelle dichiarazioni rese precisa che negli anni 1972-1973 l'organizzazione mafiosa calabrese prevedeva come massimo grado quello di "sgarrista", nonostante ciò taluni personaggi più in vista, unicamente per motivi di supremazia, si erano attribuiti un grado superiore a quello di sgarrista ed indicato con il termine "santista". I motivi per cui Antonio MACRI' si opponeva al riconoscimento della "santa" erano da ricercare nelle stesse regole di tale organizzazione nettamente contrarie a quelle storiche della ndrangheta o "crimine puro". Successivamente all'eliminazione del MACRI' la "santa" prese piede in Calabria e venne riconosciuta a tutta l'organizzazione criminale. Le nuove regole prevedevano espressamente la possibilità per il "santista" di tradire i membri della propria famiglia allo scopo ultimo di salvaguardare la

propria organizzazione criminale. In conseguenza di ciò il "santista" era autorizzato ad avere rapporti anche con le forze dell'ordine, nonchè a mantener contatti con le Istituzioni dello Stato. Costa Gaetano venne investito di tale grado superiore negli anni 1976-1977 nel carcere di Reggio Calabria, previo interessamento di Paolo DE STEFANO e di Santo ARANITI che conferirono l'incarico a Toto' DRAGONE di Cutro. Le regole segrete della " santa qualificata" gli vennero date in "dote" da Peppino PIROMALLI. Le stesse consistevano in un solo principio trasmesso oralmente tra coloro che avevano la "santa qualificata", tra cui Paolo DE STEFANO, Santo ARANITI, Mommo PIROMALLI, Natale IAMONTE, Peppe PESCE, Umberto BELLOCCO, Ciccio ALBANESE e Giuseppe PIROMALLI. Ricevette il grado di " vangelo " tra il 1978 e il 1980 nel carcere di Fossombrone, direttamente da Antonio DE SENSI che era capo di una "copiata " costituita da Ciccio MAMMOLITI di San Luca e da Paolo DE STEFANO di Reggio Calabria. I capi società, in possesso del grado di "vangelo", costituivano il crimine organizzato attivo, una struttura superiore avente la possibilità di rapportarsi con le altre organizzazioni criminali (Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita) e con quelle riconosciute all'estero (Canada , Stati Uniti, Australia, etc.). Nel periodo intercorrente fra il 1984 ed il 1986 fu elevato al massimo grado di "Trequartista". Il conseguente riconoscimento avvenne presso la casa circondariale di Palmi da parte di Ciccio ALBANESE. COSTA Gaetano riferisce, per cognizione diretta, che il " locale di Messina " in entrambe le guerre di mafia offrì un notevole contributo, pur mantenendo una posizione apparentemente neutrale, sostenendo le posizioni delle famiglie DE STEFANO-TEGANO e dei loro alleati. Un'appoggio

sostanziale consistette nella custodia dei latitanti, nel reciproco scambio di armi e , se del caso, nell'invio di killers per la perpetrazione di omicidi. Inoltre è in grado di riferire, per cognizione indiretta, che negli ultimi anni venne decisa una riorganizzazione della ndrangheta, in quanto erano state concesse cariche sociali in numero superiore a quelle previste a persone che non avevano i requisiti. Ciò avvenne, subito dopo la pacificazione avvenuta a Reggio Calabria, nel 1991, al termine della seconda guerra di mafia. Tale riorganizzazione detta " Cosa Nuova " perseguiva lo scopo di salvaguardare le alleanze interne ed esterne, di eliminare il pericolo dei collaboratori di Giustizia mediante un sistema a compartimenti che non garantisse la conoscenza dei singoli "locali", di decidere collegialmente l'eventuale eliminazione dei nemici. Tanto è vero, precisa il collaboratore, che attualmente in Calabria esistono due "camere di controllo" , rispettivamente nella locride e nella piana di Gioia Tauro.

La prima è composta dai rappresentanti delle famiglie NIRTA, MORABITO , MAMMOLITI, PAPALIA BARBARO ed altri. La seconda è composta dai rappresentanti delle famiglie TEGANO, LIBRI, CONDELLO, PIROMALLI, MAZZAFERRO, PESCE, BELLOCCO, ALVARO ed altri. Tutti i rappresentanti delle famiglie più in vista delle cosche calabresi compongono le due "camere di controllo". Solamente nelle riunioni in cui intervengono i componenti delle due "camere di controllo" si può parlare di un'unica "cupola decisionale".

3. <u>Contributi forniti ed importanza</u>

COSTA Gaetano riferisce numerosi fatti delittuosi, in alcuni dei quali è stato direttamente coinvolto, commessi da esponenti della criminalità organizzata messinese ed anche di questa provincia.

L'importanza della collaborazione è da ritenere di primo piano ove si consideri che egli è in grado di riferire circostanze di tempo e di luogo, nonchè precise indicazioni sui personaggi protagonisti degli eventi narrati, che consentono l'individuazione dei vari clans mafiosi operanti all'interno dei due grandi schieramenti contrapposti in Reggio Calabria da un decennio a questa parte e le cointeressenze di ognuno di essi con le cosche consociate operanti nei versanti ionico e tirrenico della provincia. Possiede una approfondita conoscenza dei rapporti tra il "locale" di Messina e la ndrangheta calabrese e di particolare interesse sono le dichiarazioni relative all'appoggio fornito durante la guerra di mafia alle famiglie DESTEFANO-TEGANO ed ai loro alleati. Assume un aspetto rilevante la descrizione dei codici e dei rituali ndranghetistici, l'indicazione delle singole cariche e le modalità attraverso le quali vengono conferite, nonchè l'analisi storica dell'evoluzione della 'ndrangheta dal 1972 sino ad oggi. Specifica la riorganizzazione della ndrangheta dopo la guerra di mafia, la ridefinizione e la ridistribuzione delle cariche concesse e la costituzione di due organismi di controllo da parte dei vertici delle cosche calabresi. Le dichiarazioni del collaboratore si integrano e si completano con quelle fornite da LAURO, BARRECA, RIGGIO, ANNACONDIA, delineando un mosaico probatorio coerente, logico ed unitario.

4. Precedenti

A carico del predetto risulta quanto segue:

- in data 24.07.72 veniva denunziato per oltraggio, resistenza e violenza a Pubblico Ufficiale dalla Questura di Bari;

- in data 18.01.1975 veniva tratto in arresto per tentato omicidio e rapina dai Carabinieri di Messina e ristretto, con provvedimento penale in pari data, nella Casa Circondariale di Frosinone;

- in data 17.01.1977 veniva denunziato per evasione dalla Questura di Messina, ed in pari data per furto e per violenza personale dai Carabinieri di Messina;

- in data 09.03.1977 veniva tratto in arresto per evasione dai Carabinieri di Roma;

- in data 05.02.1987 veniva tratto in arresto per associazione a delinquere dalla Questura di Messina;

- in data 03.04.1987 veniva assolto per il reato di spaccio di stupefacenti dal Tribunale di Messina;

- in data 20.03.1989 veniva denunziato per porto abusivo e detenzione di esplosivi dalla Queatura di Messina;

- in data 21.02.1990 veniva tratto in arresto per oltraggio, resistenza e violenza dalla Procura Generale della Repubblica di Messina;

- in data 05.05.1993 veniva imposto il divieto di espatrio dal Tribunale di Messina;

- in data 05.06.1993 veniva tratto in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare per omicidio, per porto abusivo e detenzione di armi dai Carabinieri di Messina;

- in data 30.10.1993 veniva proposta la misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno dalla Procura della Repubblica di Messina;

- in data 18.03.1994 veniva tratto in arresto in esecuzione di custodia cautelare per il reato di partecipazione ad associazione di tipo mafioso dai Carabinieri di Messina.

7. JERINO' VITTORIO (Gioiosa Jonica -RC - 04.07.1959)

1. Inizio collaborazione e motivi della scelta

IERINO' Vittorio, noto esponente di una delle più pericolose famiglie mafiose della Jonica nonché elemento di alto spessore delinquenziale, veniva tratto in arresto il 20.02.1992 per concorso nel sequestro di Roberta GHIDINI. Durante la traduzione dalla Casa Circondariale di Brescia a quella di Fossombrone dichiarava di essere disposto a riferire notizie attinenti al sequestro del medico MALGERI, morto poco tempo dopo il rapimento perché ammalato, nonché al sequestro GHIDINI. Lo stesso precisava di voler comunicare quanto a lui noto al Dr. ASCIONE della Procura della Repubblica di Brescia ed a funzionario della D.I.A. Nei successivi colloqui investigativi con Funzionari della D.I.A., rendeva articolate e significative dichiarazioni sulla struttura dei diversi sodalizi criminali di cui aveva fatto parte, operanti nella Locride, con varie e rilevanti ramificazioni in tema di narcotraffico internazionale. Interrogato dal Sostituto Procuratore Antimafia Dr. Roberto PENNISI, reiterava quanto già detto in precedenza, ricostruendo ed illustrando le precorse vicende criminali dei sodalizi mafiosi della provincia di Reggio Calabria. La sua decisione di collaborare con la Giustizia scaturiva, così come risulta dalle dichiarazioni rilasciate l' 11.08.1992, dalle seguenti circostanze:

- era stanco di continuare a vivere ai margini della società civile e di continuare a commettere fatti puniti dalla Legge Penale;

- era preoccupato per le gravi condizioni di salute del figlio Giuseppe di anni 14, sofferente fin dalla nascita di "fibrosi cistica", bisognevole pertanto di un intervento al cuore ed ai polmoni;

- la famiglia lo aveva abbandonato perché non aveva condiviso la sua scelta di parziale collaborazione con gli inquirenti nell'ambito del procedimento penale relativo al sequestro di GHIDINI Roberta.

Il 03.09.1992, in esecuzione del provvedimento di custodia cautelare nr. 61/92 R.G.N.R./D.D.A. e nr. 28/92 R.GIP del 01.09.1992 emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., si procedeva a trasferire, ai sensi della normativa vigente relativa ad i collaboratori di giustizia, lo IERINO' Vittorio dalla Casa di reclusione di Fossombrone ad una struttura della D.I.A. in Roma per rimanervi a disposizione del Centro Operativo di Reggio Calabria. Durante la permanenza in quell'immobile, lo stesso, previa autorizzazione del Sostituto Procuratore Roberto PENNISI, riceveva la visita della consorte SEMINARA Giuliana, che, dopo aver appreso che stava collaborando con l'Autorità Giudiziaria, alquanto contrariata e con tono sprezzante, lo rimproverava aspramente ed in malomodo, apostrofandolo con le seguenti, testuali parole: "*Non ti resta che ammazzarti , hai distrutto una famiglia, se ti ammazzi non ti farò seppellire a Gioiosa Jonica in quanto non sei degno di rientrare nel tuo paese neanche da morto, tuo figlio Giuseppe non potrà più girare per il paese perché ha un padre infame.*"

Il 15.09.1992 evadeva dalla predetta struttura e si allontanava da Roma, veniva però subito localizzato e catturato il 17.09.1992.

Il 29.10.1992 personale della D.I.A. veniva a conoscenza informalmente nel Carcere di Paliano, che lo IERINO' aveva inviato una lettera alle AA.GG. di Brescia e di Locri, al direttore della Gazzetta del Sud ed al giornalista Paolo POLLICHIENI del medesimo quotidiano, con cui comunicava che quanto da lui in precedenza dichiarato era frutto della sua fantasia e di notizie apprese sui giornali e che, in ogni caso, era stato riferito al solo fine di trarne diretti vantaggi sia per la sua vicenda giudiziaria che per le sue necessità di ordine familiare. Immediatamente convocato dal Sostituto Procuratore Dr. Roberto PENNISI, confermava il contenuto della missiva. Successivamente, durante l'assenza del predetto magistrato, riferiva a personale della D.I.A. di Reggio Calabria, che tale lettera gli era stata portata già compilata e pronta per essere sottoscritta dall'Avv. SIMONETTI, senza che egli ne conoscesse il contenuto. Aggiungeva che il legale lo aveva sollecitato a firmarla sia per evitare sicure rappresaglie nei confronti dei sui familiari, gravemente minacciati ed in pericolo di vita a seguito della decisione di collaborare con l'A.G., sia perché la ritrattazione basata sulla circostanza che quanto confessato gli era stato "estorto", era l'unica soluzione per uscire dai "guai" nei quali si era cacciato.

2. Inserimento nell'organizzazione mafiosa

Il patrimonio di conoscenze concernente i fatti della criminalità organizzata calabrese della fascia Jonica, era dovuta al fatto di appartenere l'interessato alla nota famiglia degli IERINO' e di rivestire in seno ad essa una posizione di prestigio che gli consentiva di partecipare alle riunioni dei capofimiglia ed ai rituali di affiliazione delle nuove leve alla "onorata società". Gli episodi a lui noti si riferivano al lasso di tempo che va dal momento in cui raggiunse la maggiore età sino al periodo della sua latitanza, iniziata il 04.07.1991, giorno di emissione di un provvedimento restrittivo a suo carico per traffico di stupefacenti. Il passato del collaboratore e della sua famiglia sono altamente esplicativi della sua statura criminale, basti citare, ad esempio, alcuni passi salienti delle sue dichiarazioni ove riferisce il rito di iniziazione alla 'ndrangheta. Il rispetto che godeva il suo gruppo familiare nell'ambito della criminalità organizzata operante nella fascia Jonica della provincia reggina, gli consentiva di poter frequentare gli ambienti malavitosi della sua zona ed, in particolare, che venisse preso a ben volere dal noto "capo società" MAZZAFERRO Vincenzo, di Gioiosa Jonica, il cui padre era intimo amico del padre di IERINO', per lungo tempo latitante, motivo per cui il predetto andava a trovarlo nei rifugi siti in contrada Torre Galea di Marina di Gioiosa Jonica. A riprova del suo spessore criminale e dell'amicizia che lo legava al MAZZAFERRO, era stato insignito contestualmente dei gradi di "picciotto" e di "picciotto di sgarro" per volontà dello stesso MAZZAFERRO. Alla stessa cerimonia, avvenuta nell'abitazione della famiglia FEMIA, intesi "bersaglieri", in

località Torre Galea, gli aveva fatto da padrino ALBANESE Vincenzo e vi avevano partecipato circa dieci persone, tra cui il MAZZAFERRO. Al termine del pranzo che aveva chiuso la procedura di affiliazione era stato presentato a tutte le famiglie compresa quella del noto Paolo DE STEFANO. Era a conoscenza di tutti i fatti delle famiglie in quanto gli altri erano certi della sua affidabilità. Rappresenta che i capifamiglia della Jonica, MORABITO Giuseppe da Africo, CATALDO Giuseppe da Locri e NIRTA Antonio da San Luca, incontravano, spesso, il MAZZAFERRO nel periodo in cui quest'ultimo era latitante. L'affiliazione gli aveva consentito di conoscere le vicende delle varie organizzazioni criminali ed, in particolare, delle famiglie MAZZAFERRO ed URSINO, attive sul territorio di Gioiosa Jonica, e delle altre alle stesse collegate da vincoli di amicizia o di collaborazione, nonchè quelle delle famiglie avversarie. Le famiglie suddette erano implicate nel traffico di sostanze stupefacenti. Più volte IERINO' era stato invitato dal MAZZAFERRO ad investire somme negli stupefacenti, in quanto tale famiglia aveva delle propaggini in Argentina, Perù, Brasile e Columbia. Il sistema più utilizzato nell'ultimo periodo per il trasporto della cocaina dal Sud America alla Calabria, era quello delle "auto d'epoca". In precedenza l'eroina e la cocaina venivano nascoste in grossi contenitori o bidoni di plastica dura, chiusi con grandi tappi, che potevano essere gettati in mare dalle navi che li trasportavano, venendo successivamente recuperati da piccole imbarcazioni. Colossali importazioni di droga dal Sud America e da altri paesi produttori furono effettuate dal MAZZAFERRO e dalle cosche con tale gruppo collegate. Con riferimento a due di tali importazioni, verificatesi nel 1989/1990, IERINO' è stato in grado di

riferire per cognizione diretta. Tutte le famiglie reggine coinvolte nel business degli stupefacenti erano divise in due grandi schieramenti e, nonostante tale suddivisione comportasse canali di approvvigionamento e di distribuzione diversi, si registravano cessioni di stupefacenti tra famiglie avverse, tramite intermediari, nei casi in cui qualcuna né fosse rimasta provvisoriamente sprovvista. La piazza di Milano costituiva il costante punto di riferimento di tutte le famiglie calabresi per la successiva vendita degli stupefacenti.

3. Contributi forniti ed importanza

Fondamentali sono le dichiarazioni di Vittorio IERINO' ove si consideri che egli è in grado di riferire circostanze di tempo e di luogo, nonchè precise indicazioni sui personaggi protagonisti degli eventi narrati, che consentono, da un lato la ricostruzione e l'individuazione dei vari clans mafiosi operanti all'interno dei due grandi schieramenti contrapposti in Reggio Calabria da un decennio a questa parte e, dall'altro, i riferimenti e le cointeressenze di ognuno di essi con le cosche consociate operanti nei versanti ionico e tirrenico della provincia, nonché nel territorio nazionale in ordine ai grandi traffici internazionali di armi e di sostanze stupefacenti. Il collaboratore da un'idea esatta delle dimensioni del traffico internazionale degli stupefacenti, sia dell'esistenza di accordi di vertice tra le cosche mafiose della provincia reggina, erroneamente ritenute in passato assolutamente autonome le une dalle altre nella trattazione degli affari

criminali più importanti, primo fra tutti quello della droga che notoriamente costituisce la principale fonte per la moltiplicazione di ricchezza.

Il contenuto delle dichiarazioni dello IERINO' ha formato oggetto dell'informativa di reato del Centro Operativo D.I.A. di Reggio Calabria Cat.125/h4/rc di prot. 1658 del 12.12.1992 - "Operazione Zagara" - e del successivo O.C.C. nr. 61/92 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 71/93 R.G.G.I.P. - D.D.A. del 08.11.1993 a carico di MORABITO Giuseppe più 161.

4. Precedenti

A carico del predetto risulta quanto segue:

- in data 09.12.1978 veniva scarcerato per i reati di rapina, furto d'auto, oltraggio, resistenza e violenza a Pubblico Ufficiale ed evasione;

- in data 02.04.1980 veniva irrogata definitivamente la misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno per anni 3 dal Tribunale di Reggio Calabria a seguito del ricorso in Cassazione;

- in data 11.04.1981 veniva assolto dal Tribunale di Locri per il reato di associazione per delinquere;

- in data 08.11.1982 veniva tratto in arresto per il reato di rapina dalla Questura di Venezia;
- in data 02.05.1985 veniva revocato l'obbligo del soggiorno per anni 3 dal Tribunale di Reggio Calabria;

- in data 11.11.1986 veniva concessa l'amnistia per reati contro l'amministrazione della giustizia dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria;

- in data 06.10.1987 veniva denunziato per i reati di porto abusivo, detenzione di esplosivi, danneggiamento ed estorsione dalla stazione dei Carabinieri di Gioiosa Jonica;

- in data 12.12.1991 veniva irrogata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni 4 dal Tribunale di Reggio Calabria;

- in data 20.02.1992 veniva tratto in arresto per i reati di porto abusivo e detenzione di armi dai Carabinieri di Roccella Jonica;

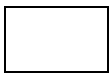
- in data 03.06.1992 veniva proposto il sequestro dei beni nel corso dell'irrogazione della misura di prevenzione dal Tribunale di Reggio Calabria;

- in data 17.09.1992 veniva tratto in arresto per evasione e ristretto nella Casa Circondariale di Catanzaro;

- in data 05.10.1993 veniva condannato per il reato di sequestro di persona a scopo estorsivo dalla Corte d'Appello di Brescia;

- in data 08.11.1993 veniva imposto il divieto di espatrio dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria;

- in data 13.11.1993 gli veniva notificata in carcere l'ordinanza di custodia cautelare nr. 61/92 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 71/93 R.G.G.I.P.-D.D.A. del 08.11.1993 per partecipazione ad associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti.



Il complesso delle investigazioni che scaturisce dalle dichiarazioni dei collaboratori è conseguentemente tanto imponente da richiedere una dettagliata analisi delle risultanze e dei riscontri, motivo per cui si procederà ad esporre le deposizioni dei collaboratori, distinguendole a seconda che si riferiscano alle "famiglie mafiose" oppure ai singoli affiliati incrociandole e comparandole poi con i dati acquisiti.

Gli stessi dati saranno, per una adeguata intellegibilità della complessa problematica, integrati da apposita biografia giudiziaria relativa ai soggetti chiamati in causa dal collaboratore, nelle quali verrà dato un esauriente quadro della loro personalità comprendente, oltre ai dati anagrafici, i precedenti e le pendenze penali, nonchè quant'altro possa rivelarsi utile a delinearne l'esatto profilo delinquenziale e l'inserimento in organizzazioni mafiose.

Prima di riferire dettagliatamente sulla struttura dell'organizzazione criminale e sui propri affiliati, si ritiene opportuno trascrivere talune dichiarazioni rese in data 18.2.1994 da LAURO Giacomo che consentono di avere una panoramica generale del fenomeno mafioso nella provincia di Reggio Calabria.

"*Come ho già riferito al Dr. Bruno GIORDANO in data 15 ottobre 1992, a Reggio Calabria, dopo un periodo di tregua iniziata nel luglio del 1991, si addivenne, nel settembre dello stesso anno, in occasione della Festa della Madonna della Consolazione, patrona della città, alla c.d. "pax mafiosa". Voglio, con l'occasione, ricordare che l'unico gravissimo fatto di sangue verificatosi in quel lasso di tempo fu l'omicidio del giudice* ***SCOPELLITI*** *ucciso nell'agosto del 1991, su sollecitazione della "cupola" siciliana, per come ho già verbalizzato in altre circostanze. In virtù di detto accordo la città venne suddivisa tra i due schieramenti mafiosi in precedenza contrapposti. Ovviamente la suddivisione tenne conto delle vecchie zone d'influenza ante-guerra, già soggette al controllo dei "locali" esistenti, sia pure con qualche eccezione, come ad esempio la zona Centro Storico, prima "appartenente" a* ***Mico CODISPOTI*** *che passò sotto il controllo diretto dei* ***TEGANO.***

Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie ***CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI*** *mentre quello antitetico dai* ***TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.***

A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ***LO GIUDICE*** *(capeggiata da Peppe detto "mulunaru"),* ***NICOLO'*** *(capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione),* ***FONTANA***, ***SARACENO***, ***POLIMENI*** *"i guappi" (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe),* ***D'AGOSTINO*** *(capeggiata da Giuseppe),* ***SERRAINO*** *"della montagna",* ***MUSOLINO*** *(capeggiata da Rocco),* ***GRECO*** *(capeggiata da Ciccio),* ***ARANITI*** *(capeggiata da Santo),* ***IANNO'*** *(capeggiata da Paolo) e* ***RUGOLINO*** *(capeggiata da Giovanni).*

A quello destefaniano si allearono le famiglie ***ZINDATO-CARACCIOLO*** *(capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto "la primula rossa"),* ***AUDINO*** *(capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO)* ***CARIDI*** *(capeggiata da Andrea),* ***FRANCO*** *(capeggiata da Michele),* ***CRUCITTI*** *(capeggiata da Francesco, se non ricordo male),* ***MORABITO*** *(capeggiata da Nino detto "il grillo"),* ***CHIRICO*** *(capeggiata da Francesco detto "paglietta"),* ***CANNIZZARO*** *(capeggiata da Carmelo inteso "cucù"), i* ***GARONFOLO*** *(capeggiata da Nino),* ***ZITO-BERTUCA*** *(capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUCA),* ***BELLANTONI*** *(capeggiata da Francesco inteso "l'orbo" se non ricordo male) ed i* ***BARRECA*** *di Pellaro (capeggiata da Filippo).*

Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: il gruppo ***CONDELLO*** *su tutta la zona che va da Archi Mercatello sino al Museo di Reggio Calabria; il gruppo* ***SERRAINO-NICOLO'*** *tra i quali esiste un rapporto di parentela, in quanto Nino NICOLO' detto "pasticcino" ha sposato Giuseppina* ***SERRAINO****, per una parte della zona di Modena, e precisamente quella a monte verso Modena S.Sperato-Cataforio-Mosorrofa e la zona di Arangea, fino a Vinco-Pavigliana; il gruppo* ***ROSMINI*** *nei rioni attraversati dalla via Pio XI sino a Piazza Carmine, nonchè nella zona centro fino alla Stazione Centrale, compresa la via Vecchio Macello che porta al Ponte San Pietro e nella zona Tremulini che va dal ponte di San Brunello a via Amendola; il gruppo* ***LO GIUDICE*** *nella zona di Santa Caterina sino a Vito Inferiore escluso e la zona Porto sino a Via Roma; ; il gruppo* ***POLIMENI*** *detto "il guappo" operà ad Ortì; il gruppo* ***SERRAINO*** *"della*

montagna" su Cardeto e Gambarie; il gruppo di ***MUSOLINO Rocco****, collegato anche ai SERRAINO, a Santo Stefano d'Aspromonte; il gruppo* ***GRECO Francesco*** *a Laganadi, Calanna e Sant'Alessio; il gruppo* ***ARANITI*** *su Sambatello, Diminniti fino a S.Giovanni di Sambatello; il gruppo di* ***Paolo IANNO'****, nipote del deceduto SURACE Paolo, a Gallico Superiore, Prioli e Pietre della Zita; il gruppo* ***RUGOLINO*** *a Catona sino a Spontone, compresa metà Arghillà; il gruppo di* ***FICARA Giovanni*** *"i ficareddi", opera su Saracinello, Armo e Pozzi di Armo; il gruppo* ***SARACENO-FONTANA*** *su Archi Carmine e sulla zona di Gallico che da Archi Carmine arriva sino a Passo Caracciolo escluso e fino al quadrivio. Per espressa disposizione di Pasquale CONDELLO i medesimi furono privati di qualsiasi controllo sulla città di Reggio Calabria perchè già sottoposta al dominio di troppi "locali".*

Il ***gruppo DE STEFANO-TEGANO****, tra i quali esiste anche un rapporto di parentela in virtù del matrimonio contratto da Orazio DE STEFANO con Antonella BELVEDERE, nipote di Giovanni TEGANO, comanda la zona del centro storico (Corso Garibaldi, via Marina, via Aschenez, piazza Mercato già soggetta al controllo di Domenico CODISPOTI), sino a Piazza Carmine esclusa; il gruppo* ***CARACCIOLO-ZINDATO*** *estende la sua egemonia sulla zona di Sbarre Centrali fino al Ponte Sant'Agata; il gruppo* ***LIBRI*** *su Pavigliana, Vinco, Cannavò e Spirito Santo fino al Ponte S.Anna; il gruppo* ***AUDINO*** *sulla via Cardinale Portanova ed Eremo-Condera sino al cimitero; il gruppo* ***CRUCITTI*** *oltre il cimitero sino a Condera-Pietrastorta; il gruppo* ***MORABITO*** *detto "il grillo", comanda oltre Pietrastorta sino a Terreti-Straorino comprese; i* ***CHIRICO*** *su Gallico Marina; i* ***CANNIZZARO*** *su San Giovanni di Diminniti; i* ***GARONFOLO*** *su Campo*

Calabro sino a Spontone e l'altra metà di Arghillà non ricadente sotto l'egida dei RUGOLINO; il gruppo ***ZITO-BERTUCA*** *su Villa San Giovanni centro; il gruppo* ***IMERTI*** *su parte di Cannitello, Fiumara di Muro e Villa San Giovanni limitatamente alla zona di Acciarello; il gruppo* ***BELLANTONI*** *detto "l'orbo" sull'altra parte di Cannitello; il gruppo* ***LATELLA-FICARA*** *(il gioielliere) a Saracinello sino alla zona Macellari inclusa; il gruppo* ***BARRECA*** *a Pellaro sino a Bocale I° incluso; il gruppo* ***IAMONTE*** *opera da Bocale II° sino a Melito P.S.. Detto clan ufficialmente non collegato ai due citati schieramenti, è in realtà vicino ai destefaniani.*

Con gli accordi raggiunti nel settembre del 1991 si stabilì anche di pianificare ai massimi livelli il racket delle estorsioni in danno degli operatori economici al fine di evitare una duplicazione di richieste che sarebbe stata controproducente per la "serietà" della organizzazione. Lo stesso discorso si fece per lo spaccio di stupefacenti e per le rapine. In particolare si decise che ogni soggetto delegato dal capo-locale ad esercitare le menzionate attività illecite dovesse versare il ricavato nelle mani di Pasquale CONDELLO per il gruppo condelliano o a Giovanni TEGANO per quello destefaniano.

Questi ultimi, a loro volta, autorizzavano i vari capi-locale affiliati a svolgere il programma criminoso da loro pianificato nei vari settori. Come già detto, i proventi delle estorsioni ed, in genere, di tutte le attività illecite confluivano nelle mani dei già citati Pasquale CONDELLO e Giovanni TEGANO i quali, secondo gli accordi, prima di procedere alla ripartizione tra i vari gruppi collegati, con una cadenza che doveva essere mensile, dovevano mettere da parte una quota per le spese legali, per i carcerati e per le vedove. Le rimanenti somme si sarebbero dovute distribuire alle

varie famiglie consociate secondo le necessità ed esigenze contingenti, anche in considerazione del numero dei latitanti che ognuna di queste aveva.

Questo sistema di ripartizione monetaria, rimase, però, sulla carta, in quanto, mi risulta, almeno per quanto concerne il mio schieramento, che i soldi incassati da Pasquale CONDELLO si appiccicavano in modo indissolubile alle sue tasche. La mancata ripartizione del denaro trovava naturalmente la sua giustificazione nei più disparati motivi. Cito ad esempio i famosi 100 milioni, di cui ho già parlato in altri verbali, che dovevano essere utilizzati per "aggiustare il maxi-processo". Naturalmente nessuno osava, e ritengo nessuno tuttora osi, ribellarsi, in quanto non era prevista la possibilità di reiterare le lamentele una seconda volta, pena l'eliminazione fisica. Devo sottolineare, in merito, sempre con riferimento al mio schieramento, che i vari locali fino alla celebrazione del maxi-processo, febbraio-marzo 1992, non videro il becco di un quattrino, con la sola eccezione di 5 milioni (provenienti dalla mazzetta di 80 milioni pagati dall'Ing. PRATICO' per la costruzione del palazzetto dello sport), consegnati da Pasquale CONDELLO al gruppo SARACENO, le cui condizioni economiche sfioravano la povertà. La autonomia operativa delle famiglie era, pertanto, limitata a reati di piccolo cabotaggio quali i furti, truffe, l'emissione di assegni a vuoto. Anche in questo campo, poteva, verificarsi che i responsabili di detti fatti delittuosi, naturalmente se individuati, potevano essere chiamati dai capi supremi a "darne conto" ed invitati a non reiterare tali azioni con l'invito, in caso contrario, ad operare nelle regioni settentrionali, dove potevano ritagliarsi un loro spazio operativo. Voglio ricordare, al fine di fare comprendere meglio quanto fossero draconiane le sanzioni "per gli inadempienti", che il boss Paolo DE STEFANO non esitò a fare uccidere il commerciante ROMEO

Giuseppe cui, tra l'altro, aveva batezzato una figlia, solo perchè questi aveva trattato autonomamente un T.I.R. carico di televisori rubati. Di questo episodio ho fatto menzione in altri verbali. Con questa rigida pianificazione delle attività criminali l'obiettivo dei leaders era quello di eliminare l'operato dei c.d. "cani sciolti".

Relativamente al clan ***LABATE*** *operante nel rione Gebbione, faccio presente che detto gruppo ufficialmente non risulta federato ad uno dei due schieramenti delineati. Gode infatti di autonomia operativa e decisionale circoscritta, però, al loro territorio. Con detto clan esisteva un accordo occulto che lo legava allo schieramento condelliano.*

Per quanto riguarda le cosche operanti nella provincia di Reggio Calabria, devo riferire che non tutte le cosche ebbero a prendere posizione di questo o quello schieramento durante la guerra di mafia, anche perchè impegnate nella gestione dei rispettivi affari. Ad ogni buon conto alcuni clans si allearono e, distinguendo i due versanti della nostra provincia ed i due grandi schieramenti contrapposti, posso riferire che, ***nel versante tirrenico****, si schierarono apertamente e fattivamente con i* ***CONDELLO - SERRAINO: Nino MAMMOLITI****, capo dell'omonima cosca operante nella zona di Gioia Tauro - Castellace; la cosca* ***LAURENDI-ZOCCALI-TRIPODI*** *di Bagnara Calabra e la cosca* ***NASONE-GAIETTI****.*

A tal riguardo devo dire che quest'ultima si adoperò per ospitare, durante un periodo di latitanza, sia il sottoscritto che Antonino SARACENO.

Anche i ***GALLICO*** *di Palmi e gli* ***ALVARO*** *di Sinopoli presero posizione per il gruppo CONDELLO-SERRAINO.*

Sempre sul versante tirrenico, a favore del gruppo facente capo ai ***DE STEFANO-TEGANO****, si schierarono i* ***PARRELLO*** *ed i* ***CONDELLO*** *di Palmi. Richiamo a tal proposito l'ordine di carcerazione relativo al procedimento Santa Barbara.*

Nella zona jonica *nessuna cosca si schierò nè apertamente nè fattivamente con la cosca CONDELLO - SERRAINO e questo perchè sia* ***Antonio NIRTA*** *che i* ***ROMEO*** *"stacchi" di San Luca, ed anche i* ***CATALDO*** *di Locri, si erano schierati a favore dei* ***DE STEFANO-TEGANO-LIBRI****, così come i* ***MAZZAFERRO-JERINO'*** *di Gioiosa Jonica.*

Anche i ***VADALA'*** *di Bova si schierarono in tal senso e, a tal proposito mi riporto a quanto dichiarato in ordine all'omicidio di CATANEA Giuseppe, se non ricordo male.*

Preciso che quando parlo di schieramento "fattivo" voglio intendere che intervenivano intese "de facto" consistenti, ad esempio, nell'ospitare latitanti od altro e quando, invece, parlo di schieramento "benevolo", intendo dire che, in eventuali discussioni, si tendeva sempre a dare ragione per la cosca per la quale si parteggiava, pur mantenendosi neutrali.

I BELLOCCO, i PESCE di Rosarno, e tanti altri, sono rimasti neutrali, così come, dall'altro lato, sono rimasti neutrali gli AQUINO-URSINO di Gioiosa Jonica.

A riguardo delle provincie di Catanzaro e Cosenza, grosso modo, i clan ivi operanti, esclusa una famiglia di Gerocarne (CZ) della quale non rammento il nome che si è adoperata nella uccisione di MARCIANO' Francesco, detto "Cicciu 'u Monacu", a favore dei DE STEFANO-TEGANO, non intervenirono apertamente nella guerra di mafia, così come i MANCUSO di Limbadi che, a quel che mi risulta, sono rimasti neutrali. Non ho notizia di altre famiglie che si siano schierate durante tale periodo.

Per quanto riguarda la composizione delle singole consorterie a cui ho fatto sopra riferimento posso enumerare i nominativi delle persone più rappresentative al'interno del sodalizio con le quali ho avuto rapporti diretti; ciò sino al febbraio-marzo 1992 in quanto successivamente abbandonai l'Italia."

Come è noto il controllo esercitato dalle cosche mafiose sul territorio di loro pertinenza è notoriamente funzionale ai loro programmi delittuosi finalizzati sempre a realizzare il massimo profitto.

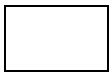
Essendo questo un dato oramai giudiziariamente acquisito, si è sempre cercato di delineare, a fini investigativi, sia pure in termini non sempre circostanziati per la mancanza di quegli elementi certi che possono provenire solo dall'interno delle varie organizzazioni,
i territori d'influenza delle varie 'ndrine, soprattutto con riferimento alla città di Reggio Calabria nel cui territorio operano numerosissimi clans.

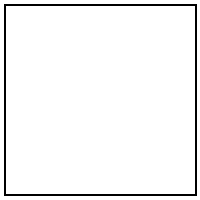
Il "gap" investigativo esistente in tale settore è stato, ora, definitivamente superato grazie all'apporto conoscitivo fornito da alcuni collaboratori di giustizia tra cui il LAURO, ed, in una misura più limitata da un punto di vista geografico, da RIGGIO e da SCOPELLITI, i quali hanno consentito di tracciare, oggi, con sufficente precisione, una mappa aggiornata delle zone della città di Reggio Calabria e delle altre città della provincia, limitatamente al settore in esame, soggette all'influenza mafiosa, con la possibilità di evidenziare financo i rioni e le vie che delimitano il territorio di competenza dei vari gruppi criminali.

L'esito degli accertamenti, a parere di questo ufficio che ha proceduto alle relative verifiche e riscontri, è di estrema importanza.

La mappa che si riporta di seguito, infatti, consente di rilevare molto agevolmente la presenza capillare delle organizzazioni mafiose in ogni zona della città di Reggio Calabria.

Ovviamente questo risultato è corroborato dalle numerose pregresse vicende giudiziarie e da alcune recentissime indagini svolte da questo Centro Operativo dalle quali è emerso, tanto per fare qualche esempio, la leadership del gruppo LO GIUDICE sul rione Santa Caterina, o quella dei POLIMENI ad Ortì, dei SERRAINO su Cardeto e Gambarie, degli ARANITI su Sambatello, per citare alcune famiglie dello schieramento condelliano, oppure dei LIBRI su Pavigliana-Vinco-Cannavò e Spirito Santo, dei GARONFOLO su Campo Calabro o dei LATELLA-FICARA su Saracinello, per quanto riguarda lo schieramento opposto.

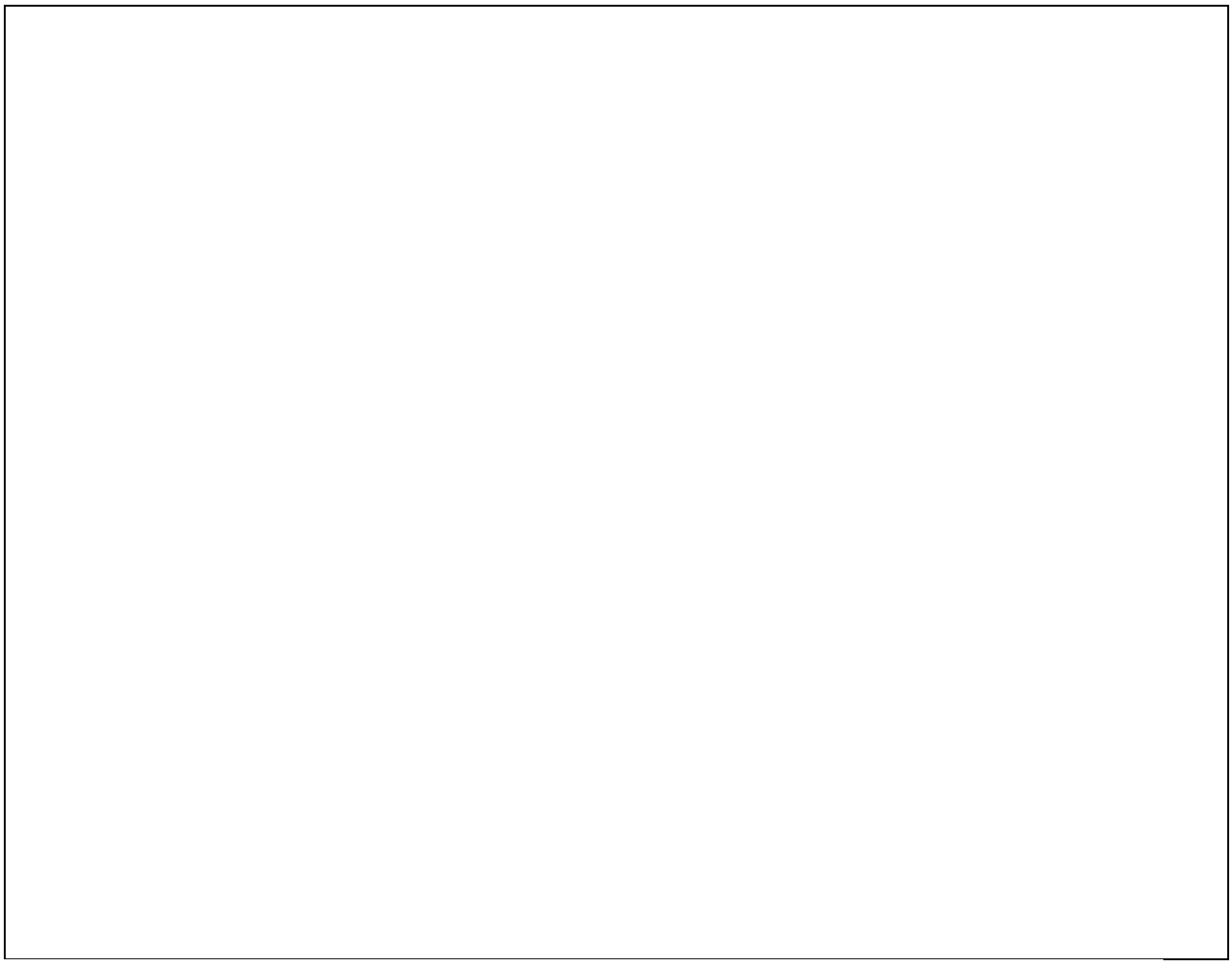




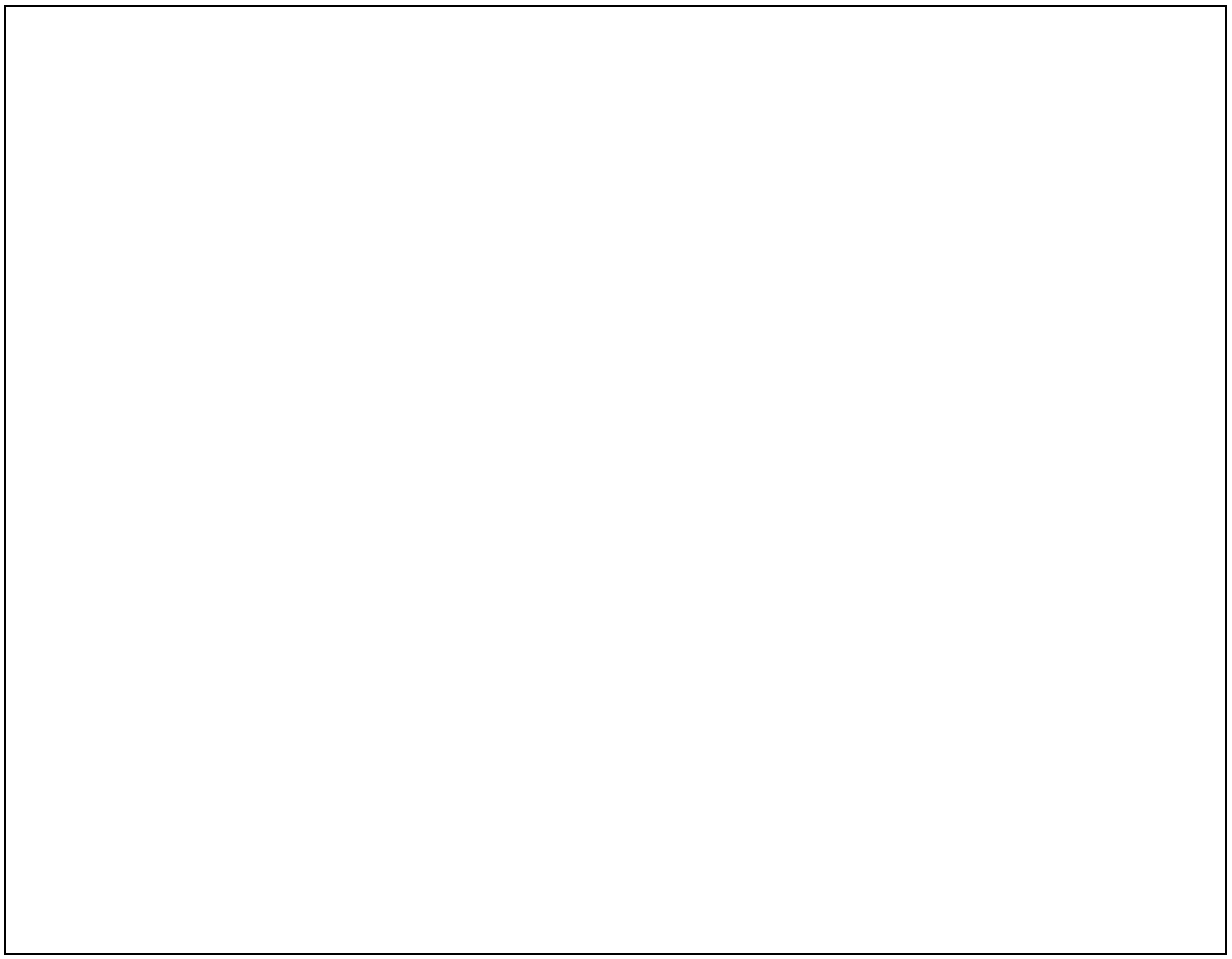
Lo "spaccato" della realtà mafiosa calabrese presentatoci dal LAURO è stato esplicitato nel corso della trattazione delle direzioni strategiche venutesi a costituire durante la seconda guerra di mafia e sarà esaminato dettagliatamente nella parte che segue attinente alle famiglie ed ai rispettivi affiliati.



SODALIZI MAFIOSI SCHIERAMENTO CONDELLIANO



SODALIZI MAFIOSI
SCHIERAMENTO DESTEFANIANO



ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: CONDELLO

TERRITORIO: Archi di Reggio Calabria

Capo	1. CONDELLO Pasquale	
Vertice	2. CONDELLO Domenico cl. 1956 3. CONDELLO Domenico cl. 1972 4. CONDELLO Paolo 5. CONDELLO Pasquale 25.02.1963 6. CONDELLO Pasquale 06.09.1963	
Affiliati	7. IANNO' Paolo 8. LOMBARDO Giuseppe "cavallina" 9. PALERMO Carmelo 10. PALERMO Eugenio 11. PALERMO Antonino 12. PALERMO Paolo 13. TRIPODI Giovanni *"u militari"* 14. VAZZANA Andrea 15. VENTURA Angelo 16. VENTURA Bruno	

FAMIGLIA CONDELLO

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag. 3 - 8 - 9

""Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data di inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente:

Il gruppo CONDELLO, su tutta la zona che va da Archi Mercatello sino al museo di Reggio Calabria....omissis....

Nella famiglia CONDELLO capo incontrastato è Pasquale detto "il supremo" cl. 1950 che ricopriva il grado di "santista". Accoscati al clan CONDELLO con ruolo di preminente rilevanza erano i cugini Domenico, Paolo, Pasquale ed il defunto Vincenzo. Altresì accoscati con ruoli esecutivi vi erano: i fratelli LOMBARDO e precisamente Totò, che venne ucciso da un carabiniere in via Aschenez dopo l'omicidio di tale REITANO; Umberto ucciso in Archì nella guerra di mafia e Giuseppe detto "cavallina" attualmente detenuto; i fratelli

PALERMO uno dei quali, Luciano era il capo della sua famiglia e venne assassinato da Barbaro CARMELO.

Altri appartenenti al sodalizio erano prevalentemente persone molto giovani di cui ho un vago ricordo senza ricordarne il nome anche perchè io intrattenevo rapporti esclusivamente con i vertici della famiglia.

La cosca CONDELLO non ha una struttura gerarchica molto articolata essendo strutturata a base prevalentemente famigliare. Per altro Pasquale CONDELLO è un personaggio molto assolutista e non consente a nessuno di intromettersi nelle sue decisioni. Tutte le persone indicate pertanto svolgevano ruoli meramente esecutivi.

Per inquadrare meglio la struttura e le potenzialità della cosca CONDELLO è necessario rifarsi alla prima guerra di mafia. In quel periodo la cosca Condello non esisteva; esistevano invece alcuni dei Condello che facevano parte del sodalizio diretto da Giovanni FONTANA. Questa affiliazione discendeva dall'esistenza di un vincolo matrimoniale tra il predetto Fontana ed una prima cugina di Pasquale e Domenico Condello. Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei

TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO. L'aggregazione di tutte queste famiglie alla figura carismatica di Giovanni FONTANA fu la conseguenza necessaria di alleanze strategiche per resistere in maniera competitiva alle opposte consorterie nella prima guerra di mafia, ferme restando le già riferite alleanze con i DE STEFANO i TEGANO ed i LIBRI.

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.8.1994 - pag. 9-10

Per quanto riguarda la cosca CONDELLO, per quelle che sono le mie conoscenze è composta da:

CONDELLO Pasquale, più volte citato, capo clan;

LOMBARDO Giuseppe, killer fidato dell'intero schieramento;

PALERMO Carmelo, esattore delle mazzette specie nell'ultimo periodo. In passato è stato anche killer;

TRIPODI Giovanni, altro importante killer della cosca;

VAZZANA Andrea, nipote di Pasquale CONDELLO è persona a lui molto cara. Per questo motivo CONDELLO preferiva non esporlo direttamente in azioni esterne che potessero compromettterlo. Tuttavia è a pieno titolo inserito nella cosca dello zio con funzioni anche di vedetta, come mi è stato riferito a proposito dell'omicidio in

pregiudizio del cugino di Mimmo TEGANO avvenuto in Archi poco prima della pace.

CONDELLO Domenico, quello arrestato nel corso dell'ultima operazione per vicende estorsive in Villa San Giovanni che vede coinvolto anche il sottoscritto. Lo stesso all'interno della cosca si occupa di estorsioni e della riscossione del pizzo. E' cugino del boss Pasquale e di Nino IMERTI.

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 ore 12.35, pag. 326

"Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: le cosche CONDELLO-FONTANA-SARACENO che ha come capo Pasquale CONDELLO di Archi"

RISCONTRI

Il LAURO, oltre ad indicare i componenti della cosca CONDELLO, dei quali ora si parlerà, fa riferimento, al fine di meglio di inquadrare la struttura e la potenzialità del gruppo, ai legami familiari intercorrenti con FONTANA Giovanni, "vecchio" capo della omonima consorteria mafiosa nel cui ambito originariamente era inserito il CONDELLO stesso.

Detto FONTANA si identifica in:

➠ FONTANA Giovanni di Francesco e di RODA' Maria, nato ad Archi di Reggio Calabria il 13.05.1945 ed ivi residente in Contrada Corvo nr. 5, pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio, omicidio, detenzione di esplosivo evasione ed altro.

Nella sentenza del proc. pen. "Albanese + 106" il FONTANA viene indicato essere, alla fine degli anni '70, uno dei più fidati collaboratori dei DE STEFANO.

Una conferma inconfutabile di tale asserzione si ricava dalla circostanza che, nelle prime fasi del conflitto mafioso, il FONTANA mise a disposizione del proprio schieramento l'autovettura blindata Wolksvagen Golf targata BG.510084, intestata alla moglie Condello Maria, a bordo della quale, in data 28.02.1986, furono arrestati LOMBARDO Umberto e TRIPODI Giovanni, perchè trovati in possesso di un fucile mitragliatore.

Relativamente ai rapporti di parentela si puntualizza che il FONTANA:

- ha sposato CONDELLO Maria di Antonino e di DIAMANTE Teresa nata ad Archi di Reggio Calabria il 15.03.1950, figlia dello zio paterno di CONDELLO Pasquale;

- è cugino, in quanto le loro rispettive madri sono sorelle, dei fratelli:

  - TRAPANI Bruno fu Paolo e di Rodà Francesca, nato ad Archi di Reggio Calabria il 13.03.1957, pregiudicato associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, armi estorsine, spaccio di sostanze stupefacenti ed altro;

  - TRAPANI Giovanni fu Paolo e di Rodà Francesco, nato ad Archi di Reggio Calabria il 16.10.1958, pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, armi, esplosivi, estorsione ed altro.

Questi ultimi, notoriamente elementi di spicco dello schieramento condelliano, in data 31.10.1987 furono sorpresi dai Carabinieri di Villa San Giovanni nei locali contrassegnati dal nr. 5 del complesso "Vecchia Filanda", adibito a mini appartamenti, in compagnia del cognato SARACENO Salvatore. Tutti e tre erano latitanti. Nel corso della operazione furono rinvenute diverse armi da fuoco con matricola abrasa con dalle relative munizioni.

I medesimi, inoltre, il precedente 17.01.1986, parteciparono alla riunione operativa del gruppo tenutasi in casa di FONTANA Antonino, a pochi giorni di distanza dalla eliminazione di CONDELLO Domenico e di IANNONE Luigi, al fine di programmare la ritorsione nei confronti del gruppo destefaniano.

Il TRAPANI Bruno, appena cinque giorni dopo tale riunione, e cioè il 22.01.1986, subì un agguato di stampo mafioso, nel corso del quale rimase ucciso RODA' Giovanni.

Risulta vera anche la circostanza del rapporto di parentela esistente tra i TRAPANI ed i SARACENO.

Infatti TRAPANI Caterina, sorella dei citati Bruno e Giovanni, è sposata con SARACENO Salvatore di Francesco e di FONTANA Angela nato ad Archi di Reggio Calabria il 10.10.1957, pregiudicato per estorsione, stupefacenti, associazione mafiosa, porto e detenzione abusivo di armi ed altro.

Il FONTANA è altresì cugino dei fratelli:

- SARACENO Antonino di Francesco e di FONTANA Angela, nato ad Archi di Reggio Calabria il 31.08.1942 ed ivi residente in via vecchia Prov.le nr. 20, pregiudicato per associazione per deliquere di stampo mafioso, estorsione, omicidio, tentato omicidio, porto e detenzione di armi e di esplosivo ed altro, latitante;

- SARACENO Giuseppe di Francesco e di FONTANA Angela nato ad Archi di Reggio Calabria il 29.07.1951 ed ivi residente in via vecchia Prov.le ne. 20, pregiudicato per omicidio, tentato omicidio, associazione per delinquere di stampo mafios, porto e detenzione abusiva di armi ed altro;

- SARACENO Salvatore in precedenza citato.

In ordine al SARACENO Giuseppe, in questa sede ci si limita a ricordare che fece parte del gruppo di fuoco che eseguì l'omicidio di Paolo DE STEFANO.
Lo stesso, inoltre, nelle dichiarazioni rese da DE CARLO Giuseppe, riportate nella sentenza del proc. pen. "Albanese + 106", viene indicato essere, al pari di RODA' Antonino e degli altri elementi che parteciparono alla eliminazione di "don Paolino", uno dei membri che prendevano parte alle riunioni del sodalizio nel corso delle quali venivano individuati gli obiettivi di maggiore interesse da colpire.
Anche i citati fratelli del SARACENO Giuseppe, come si rileva dalla medesima sentenza, erano presenti a dette riunioni.

Sono risultate parimenti vere le indicazioni relativi ai vincoli famigliari intercorrenti tra i TRAPANI, i FONTANA ed i SARACENO e RODA' Nuccio, che si identifica per:

RODA' Antonino di Francesco e di Coppola Margherita, nato a Reggio Calabria frazione Archi, il 05.09.1955, pregiudicato per omicidio, tentato omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso porto e detenzione abusiva di armi, latitante.

Infatti la madre dei fratelli TRAPANI, RODA' Francesca, è sorella del padre del Nuccio RODA' in esame. Da ciò si possono dedurre anche i rapporti di affinità con i FONTANA ed i SARACENO.



CAPO

CONDELLO Pasquale alias "*il supremo*",di Francesco e di Votano Angela, nato ad Archi (RC) il 24.9.1950, ivi residente in contrada Mercatello nr. 11, latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag. 4-5-6

"" Con gli accordi raggiunti nel settembre del 1991 si stabilì anche di pianificare ai massimi livelli il racket delle estorsioni in danno degli operatori economici al fine di evitare una duplicazione di richieste che sarebbe stata controproducente per la "serietà" della organizzazione. Lo stesso discorso si fece per lo spaccio di stupefacenti e per le rapine. In particolare si decise che ogni soggetto delegato dal capo-locale ad esercitare le menzionate attività illecite dovesse versare il ricavato nelle mani di Pasquale CONDELLO per il gruppo condelliano o a Giovanni TEGANO per quello destefaniano.

Questi ultimi, a loro volta, autorizzavano i vari capi-locale affiliati a svolgere il programma criminoso da loro pianificato nei vari settori. Come già detto, i proventi delle estorsioni ed, in genere, di tutte le attività illecite confluivano nelle mani dei già citati Pasquale CONDELLO e Giovanni TEGANO i quali, secondo gli accordi, prima di procedere alla ripartizione tra i vari gruppi collegati, con una cadenza che doveva essere mensile, dovevano mettere da parte una quota per le spese legali, per i carcerati e per le vedove. Le rimanenti somme si sarebbero dovute distribuire alle varie famiglie consociate secondo le

necessità ed esigenze contingenti, anche in considerazione del numero dei latitanti che ognuna di queste aveva.
Questo sistema di ripartizione monetaria, rimase, però, sulla carta, in quanto, mi risulta, almeno per quanto concerne il mio schieramento, che i soldi incassati da Pasquale CONDELLO si appiccicavano in modo indissolubile alle sue tasche. La mancata ripartizione del denaro trovava naturalmente la sua giustificazione nei più disparati motivi. Cito ad esempio i famosi 100 milioni, di cui ho già parlato in altri verbali, che dovevano essere utilizzati per "aggiustare il maxi-processo". Naturalmente nessuno osava, e ritengo nessuno tuttora osi, ribellarsi, in quanto non era prevista la possibilità di reiterare le lamentele una seconda volta, pena l'eliminazione fisica. Devo sottolineare, in merito, sempre con riferimento al mio schieramento, che i vari locali fino alla celebrazione del maxi-processo, febbraio-marzo 1992, non videro il becco di un quattrino, con la sola eccezione di 5 milioni (provenienti dalla mazzetta di 80 milioni pagati dall'Ing. PRATICO' per la costruzione del palazzetto dello sport), consegnati da Pasquale CONDELLO al gruppo SARACENO, le cui condizioni economiche sfioravano la povertà. La autonomia operativa delle famiglie era, pertanto, limitata a reati di piccolo cabotaggio quali i furti, truffe, l'emissione di assegni a vuoto. Anche in questo campo, poteva, verificarsi che i responsabili di detti fatti delittuosi, naturalmente se individuati, potevano essere chiamati dai capi supremi a "darne conto" ed invitati a non reiterare tali azioni con l'invito, in caso contrario, ad operare nelle regioni settentrionali, dove potevano ritagliarsi un loro spazio operativo.

Verbale del 18.2.1994 pag. 8-9-10-11

Nella famiglia ***CONDELLO*** *capo incontrastato è Pasquale detto "il supremo" cl. 1950 che ricopriva il grado di "santista". ....omissis.... Per altro Pasquale CONDELLO è un personaggio molto assolutista e non*

consente a nessuno di intromettersi nelle sue decisioni. Tutte le persone indicate pertanto svolgevano ruoli meramente esecutivi. ....omissis..... Durante quella guerra il Pasquale CONDELLO si distinse moltissimo per i numerosi omicidi portati a compimento su ordine dei vertici dei sodalizi alleati, tanto da divenire in pochissimo tempo il braccio destro di Paolo DE STEFANO. Debbo a questo punto precisare che l'alleanza dei FONTANA al più auterovole gruppo dei DE STEFANO comportò la piena ed indiscutibile supremazia del boss Paolo, soprattutto dopo la morte nell'anno 1976 del fratello Giorgio. L'escalation di Pasquale CONDELLO pertanto lo condusse direttamente al vertice della coalizione mafiosa, divenendo, come detto, il braccio destro di Paolo DE STEFANO. Non a caso il Pasquale CONDELLO fu arrestato unitamente a Paolo DE STEFANO in due significative occasioni: la prima presso l'hotel "Commodoro" di Napoli dove si svolgeva un summit di mafiosi interrotto dall'irruzione della Polizia; l'altra al ristorante "Il Fungo" di Roma, ove si teneva altra riunione tra mafiosi ove era presente tra gli altri Giuseppe PIROMALLI, detto "mussu stortu" e Gianfranco URBANI, detto "il pantera". L'escalation di Pasquale CONDELLO ebbe un ulteriore impennata allorchè lo stesso fece sposare la propria prima cugina con Antonino IMERTI boss di Fiumara di Muro. Questa ulteriore alleanza dovuta al matrimonio organizzato da Pasquale CONDELLO legittimò lo stesso a rivendicare autonomia decisionale nel "locale" di Archi notoriamente sotto l'assoluto e capillare controllo di Paolo DE STEFANO il quale, nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI - CONDELLO che temeva non poco, combinò d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO ai quali si univano le famiglie SCHIMIZZI, ARICO' ed altre. A seguito di ciò il Pasquale CONDELLO acquistò una forza tale che riuscì a sovrastare lo stesso cugino Giovanni FONTANA il quale per il suo temperamento particolarmente mite accettò un ruolo subalterno di fatto abdicando a favore di un suo giovane pupillo.

b. RIGGIO

Verbale del 7.2.1994

""Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza.
Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: le cosche Condello-Fontana-Saraceno, che ha come capo Pasquale Condello di Archi;""

c. SCOPELLITI

Verbale del 17.8.1994 pag. 3 - 4

""Nel corso della guerra di mafia che ha visto tutte le famiglie di Reggio C. schierate su due fazioni contrapposte, posso riferire che per quanto riguarda il nostro gruppo si sono succedute due fasi: la prima concerne il periodo in cui era detenuto Pasquale Condello. In tale fase la direzione delle operazioni militari era stata assunta da Nino Imerti, che si avvaleva della consulenza di Mimmo Condello. .....omissis.....
Sempre in questa prima fase i Serraino, nella persona di Paolo Serraino, parteciparono attivamente alla guerra e si schierarono dalla nostra parte, tanto che Pasquale Condello (junior), insieme a Saraceno Peppe e Nino, all'inizio delle ostilità erano latitanti nel loro territorio....omissis...

Nel momento in cui uscì dal carcere Pasquale Condello egli assunse la direzione di tutte le azioni belliche sul territorio del capoluogo, lasciando a Nino Imerti le decisioni sulla zona di Villa S. G. e comuni limitrofi. Si costituì una direzione strategica delle operazioni tra Pasquale Condello, Paolo Serraino e Diego Rosmini (senior), lasciando sempre a Nino Imerti la zona di Villa S. G. In questa seconda fase i Fontana, si riavvicinarono al nostro schierameto tanto che ricordo che una volta, poco dopo la scarcerazione di Pasquale Condello , Giovanni Fontana partecipò ad un incontro in San Pietro di Fiumara, al quale oltre al sottoscrito erano presenti: Nino Imerti, Pasquale Condello, Nuccio Rodà , Peppe Saraceno, ed altri giovani di Fiumara di Muro....omissis....

Per quanto riguarda lo schieramento a noi contrario ho cognizione dei personaggi che si trovavano al vertice, in quanto ne ho discusso frequentemente con Nino Imerti e Pasquale Condello. In particolre i discorsi vertevano sulla necessità di eliminare i capi dello schieramento opposto che costituivano ovviamente la direzione strategica delle famiglie con le quali eravamo in guerra. primo fra tutti l'avvocato Giorgio De Stefano che era considerato da Pasquale Condello e da Nino Imerti la mente criminale del gruppo de stefaniano e ciò non solo dall'inizio della guerra di mafia ma anche negli anni precedenti. Infatti Pasquale Condello ben conosceva l'avvocato De Stefano per esserne stato per lunghi anni la persona di fiducia. Era quindi perfettamente al corrente delle potenzialità intellettuali dell'avvocato e del suo inserimento a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa de stefaniana.""

RISCONTRI

CONDELLO Pasquale, detto "il supremo", è il leader, unitamente al cugino IMERTI Antonino, del cosiddetto "*gruppo separatista*" che sostenne il sanguinosissimo scontro armato negli anni 1985-1991 contro il gruppo DE STEFANO, al fine di acquisire la leadership sulla criminalità cittadina.

Il suo curriculum criminale è denso di episodi estremamente sintomatici della sua rilevantissima caratura criminale. Ancora giovane riuscì, in virtù della sua connaturale indole delinquenziale, a conquistarsi sul campo i galloni di braccio destro del boss Paolo DE STEFANO come dimostrano le vicende dell''hotel "Commodore" di Napoli e del ristorante il "Fungo" di Roma, di cui parla in modo specifico il LAURO.

Infatti:

- il 16.08.1972 DE STEFANO Paolo e CONDELLO Pasquale furono denunciati alla Procura della Repubblica di Napoli per associazione per delinquere unitamente al contrabbandiere palermitano SAVOCA Giuseppe e ai contrabbandieri napoletani Eduardo DI CARLUCCIO e Luigi GRIECO, dopo che i medesimi erano stati sorpresi all'interno dell'hotel Commodore di Napoli ove si erano riuniti certamente per discutere di illeciti affari.

- il 18.10.1975, agenti della Polizia di Stato, appostati presso il locale "il Fungo" di Roma, per trarre in arresto il latitante Saverio MAMMOLITI nato a Oppido Mamertina il 13.01.1942, sorpresero il DE STEFANO e il CONDELLO in compagnia di Giuseppe PIROMALLI, Giuseppe NARDI, Gianfranco URBANI e Manlio VITALE.

La sua responsabilità nell'omicidio del vecchio capo-bastone don Antonio MACRI' avvenuto sempre nel 1975 in Locri, di cui si è parlato nella parte I^ - Prodromi - della presente informativa, costituisce altra conferma del ruolo peculiare che rivestiva nel contesto dello schieramento destefaniano.

All' incirca dieci anni dopo, nell'ambito della cosca DE STEFANO, si verificò quella spaccatura che diede luogo alla formazione di due gruppi criminali contrapposti, dettagliatamente descritta nei "prodromi", che si fronteggiarono cruentemente, per circa sei anni, in quel conflitto meglio conosciuto come la cd. "seconda guerra di mafia".

Non a caso, nel rispetto delle tradizioni della criminalità organizzata, la fronda allo strapotere di Paolo DE STEFANO venne guidata dal suo ex-luogotenente che, attraverso le alleanze con i personaggi già sopra descritti e con IMERTI Antonino, boss di Fiumara di Muro, riuscì a creare un altro potente gruppo mafioso, in grado di opporsi a quello destefaniano.

Nel tentativo di controbilanciare il connubio IMERTI-CONDELLO, i DE STEFANO rinsaldarono effettivamente alleanza con i TEGANO, una cui nipote, BENESTARE Antonietta, di Francesco e di TEGANO Saveria, nata a Reggio

Calabria il 02.06.1965 (e non BELVEDERE Antonella come erroneamente indica il LAURO) andò in sposa a DE STEFANO Orazio di Giuseppe e di Polimeni Maria nato a Reggio Calabria l'11.02.1959, ultimo "rampollo" della famiglia DE STEFANO.

La BENESTARE è nipote dei noti pregiudicati :

- TEGANO Giovanni fu Angelo e fu VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria l'08.11.1939;
- TEGANO Giuseppe fu Angelo e fu VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria il 16.08.1944;
- TEGANO Pasquale fu Angelo e fu VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria il 14.01.1955.

Inoltre, l'affiliazione delle famiglie SCHIMIZZI ed ARICO' allo schieramento dei DE STEFANO-TEGANO, di cui parla pure il LAURO, fu una naturale conseguenza del matrimonio sopra indicato, in quanto la famiglia SCHIMIZZI è legata da vincoli di parentela con i TEGANO.

Infatti SCHIMIZZI Antonino, nato a Reggio Calabria l'08.01.1940, fratello del defunto SCHIMIZZI Giuseppe nato a Reggio Calabria il 06.05.1943, ucciso il 07.11.1990, è coniugato con TEGANO Eleonora nata a Reggio Calabria il 31.08.1941, sorella dei fratelli TEGANO in precedenza trattati. A sua volta la famiglia SCHIMIZZI ed, in particolare, il defunto SCHIMIZZI Giuseppe era legato da ottimi rapporti di amicizia con la famiglia ARICO' come rilevato in occasione di una perquisizione eseguita nel corso delle indagini relative al tentato omicidio di

FALDUTO Francesco, a casa dello SCHIMIZZI furono sequestrate delle foto le quali lo ritraevano con membri della famiglia ARICO' in occasione di vari festeggiamenti.

Inoltre, così come si evince dal rapporto giudiziario redatto dalla locale Squadra Mobile a carico di ARICO' Domenico di Salvatore e di LO PRESTI Maria Carmela nato a Reggio Calabria il 21.12.1968 e di OLLIO Demetrio, di Santo e di Barbaro Giovanna, nato a Reggio Calabria il 02.08.1967 per il tentato omicidio in pregiudizio del citato FALDUTO Francesco, lo SCHIMIZZI veniva indicato quale mandante dell'efferarto delitto mentre l'ARICO' quale esecutore materiale del delitto e "compariello" dello SCHIMIZZI.

Una conferma dell'esistenza di questo tipo di alleanze emerge, tanto per restare in circostanze processualemente accertate, nella sentenza del procedimento penale denominato "*Albanese + 106*" ove il noto GAMBERALE Antonio dichiarò che il DE STEFANO Paolo era considerato il responsabile principale dell'attentato a IMERTI Antonino avvenuto a Villa San Giovanni e che, circostanza questa importante, l'eliminazione del "*don Paolino*" era stata già in precedenza deliberata ed approvata dagli IMERTI-CONDELLO-SARACENO e da coloro i quali volevano prenderne il posto nella direzione delle attività illecite nel territorio di Reggio Calabria.

Relativamente agli accordi sulla pianificazione dell'attività estortiva realizzati dopo la stipula della "pace" tra i due esponenti delle fazioni prima contrapposte, e cioè Pasquale CONDELLO e Giovanni TEGANO, descritti minuziosamente dal collaboratore LAURO, non può non rilevarsi come questi

forniscano l'immagine della trasformazione delle organizzazioni mafiose in vere e proprie holding del crimine nel cui ambito tutto viene programmato in funzione di ottenere non solo il massimo profitto in una visione, quindi, "manageriale", ma anche, e, soprattutto il controllo diretto del territorio.

Peraltro, "l'autorità" della mafia su un territorio, sebbene ufficialmente negata dagli operatori economici, per timore di ritorsioni o, comunque, per omertà, è volontariamente accettata da chi intraprende qualsiasi attività commerciale ed imprenditoriale.

Le varie indagini di polizia giudiziaria nel tempo effettuate, hanno, infatti, confermato questo meccanismo illegale di esazione messo in atto dalle "famiglie" che esercitano il loro potere criminale in una determinata fetta di territorio.

La strategia criminale così dispiegata accredita, quindi, la temibilità della cosca agli occhi delle vittime.

Per la vicenda della "mazzetta" pagata dall'Ing. PRATICO' per la costruzione del palazzetto dello sport, di cui parla il LAURO, si fa presente che detto argomento è stato esaminato nel capitolo della presente informativa relativo alle estorsioni dove è stata adeguatamente trattato tale tipologia di reato e nella quale si riscontra l'effettiva esistenza del "meccanismo" sopra indicato.

Per quanto riguarda l'omicidio del commerciante Giuseppe ROMEO si evidenzia che tale episodio è stato oggetto dell'informativa Cat. 125/RC/G2/3^ Sez. prot. 777, redatta in data 01.02.1994 da questo ufficio nella quale si è giunti alla conclusione che il mandante del delitto poteva essere solo e soltanto Paolo DE STEFANO, perchè nessun altro avrebbe osato uccidere un suo "compare". Si ricorda, infatti, che una figlia del ROMEO era stata battezzata dalla moglie del boss di Archi.

Le nuove dichiarazioni rilasciate in merito da LAURO concorrono oggi a chiarire definitivamente il contesto nel quale maturò la decisione del defunto boss, animato da spirito di rivalsa nei confronti di suo compare, che aveva perpetrato un'attività illegale senza dargliene alcun conto.

L'azione delittuosa ebbe, quindi, una funzione "dimostrativa" e di monito erga omnes proprio perchè tutti dovevano rilevare che in caso di errore non ci sarebbe stata comprensione neppure nei confronti di parenti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

E' in atto latitante poichè colpito dai sottonotati provvedimenti restrittivi:

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.2422/90 RGNR e n.665/90 RG, emessa il 28.11.90 per associazione mafiosa, omicidio ed altro;

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.7/91 RGNR DDA e n.43/92 RGGIP emessa l'**1.11.92** dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per omicidio ed altro (trattasi dell'omicidio dell'ex parlamentare Ludovico **Ligato**).

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.23/93 RGNR DDA e n.15/93 RGIP emessa il 03.04.93 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, per associazione mafiosa ed altro;

Ha pregiudizi per estorsione, sequestro di persona, violazione della legge sulle armi, furto, danneggiamento, falso ed altro.
Tra le varie vicende giudiziarie si segnala l'arresto operato in data 08.04.81, dopo un periodo di latitanza, all'interno dell'abitazione di **Condello** Francesco cl.53. Al momento dell'irruzione della Polizia si trovavano nella stessa abitazione oltre al Condello Francesco, **Rodà Antonio cl.55**, di cui si è già parlato, e **Labate** Antonino cl. 1927;

E' stato imputato nel noto procedimento penale a carico di **De Stefano** Paolo + 59.-

Sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, risulta responsabile dei seguenti fatti di sangue:

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Libri** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Zindato** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 06.11.92).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Aquilino** Filippo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 22.11.92 e del collaboratore "Riggio" nel verbale del 13.5.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Cannizzaro** Carmelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 21.11.92 e 11.02.94 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 13.05.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Pellegrino** Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94).

- Mandante e Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Postorino** Giuseppe e **Cosma** Francesco e triplice tentato omicidio ai danni di **Corsaro** Pietro, **Sapone** Raffaele e **Cosmano** Carmelo (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 21.11.92 e 20.02.94).

- Mandante e Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Polimeni** Francesco (dichiarazioni dei collaboratore **"Riggio"** nei verbali del 18.11.93 e 21.01.94).

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Albanese** Mario e **Flaviano** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 25.02.94)

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Ferro** Antonino e **Votano** Nicola (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 27.11.92)

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Palumbo** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 21.01.94).

- Mandante e Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Crucitti** Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di **Stradi** Paolo e **Vitale** Giovanna (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Codispoti** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **" Lauro ",** nei verbali del 19 / 24.11.92 e 19.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Chirico** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 23.11.92 e 20.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Libri** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 23.11.92 e 20.02.94 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 13.05.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Aricò** Salvatore (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 18.11.92).

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Albanese** Mario e **Flaviano** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 25.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Fotia** Vincenzo cl.28 (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 26 - 28.11.92 e 25.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Cantarella** Giovanni (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 02.12.92).

- Killer del duplice tentato omicidio in pregiudizio di **Fracapane** Giovanni Battista e **Panuccio** Vincenzo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 27.11.92 e 25.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Russo** Giovanni (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 25.11.92 e 10.02.94)

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Fotia** Vincenzo cl.66 (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 26.11.92 e 25.02.94).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Latella** Pasquale e **Tripodi** Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di **Latella** Giacomo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 21.01.93 e 20.01.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Zindato** Carlo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 25.11.92 e 25.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Saraceno** Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 28.11.92).

- Mandante del Triplice tentato omicidio in pregiudizio di **Bilardi** Pasquale , **Gangemi** Domenico e Nucera Carmelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 14.05.94)

MISURE DI PREVENZIONE

Agli inizi degli anni 70 è stato sottoposto alla Sorveglianza Speciale della P.S., con obbligo di soggiorno.
Il **30.01.92 -** con decreto n.60/91 M.P., il Tribunale di Reggio Calabria disponeva la confisca dei beni, intestati alla madre **Votano** Angela, ma ricadenti nella disponibilità del **Condello** Pasquale.

PERIODI DI DETENZIONE

- **dal 15.03.75 al 24.03.75**

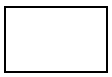
- **dal 24.04.75 al 13.06.75**
- **dal 18.10.75 al 28.10.75**
- **dal 08.04.81 al 21.11.81**
- **dal 04.03.83 al 20.12.83**
- **dal 10.01.85 al 22.01.88**

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

CONDELLO Domenico di Francesco e di Martino Maria, nato ad Archi (RC) il 4.11.1956, ivi residente in via Mercatello 89, latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

*"Nella famiglia **CONDELLO** capo incontrastato è Pasquale detto "il supremo" cl. 1950 che ricopriva il grado di "santista". Accoscati al clan CONDELLO con ruolo di preminente rilevanza erano i cugini Domenico, Paolo, Pasquale ed il defunto Vincenzo."*

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.8.1994 pag. 4

"CONDELLO Domenico, resosi latitante volontario dopo essere stato scarcerato per decorrenza dei termini per l'omicidio DE STEFANO, è cognato di Antonino IMERTI. Si è reso responsabile del tentato omicidio di Rocco ZITO e di tale MILANA, poi ucciso, di professione netturbino di cui ho già parlato. Il potere decisionale per quanto riguarda qualsiasi illecita attività sui territori di competenza della cosca (Villa San Giovanni- Cannitello-Fiumara di Muro) fa capo a detto elemento che è il reale sostituto del boss Nino IMERTI. Infatti il cugino omonimo di Antonino IMERTI, che ha la delega a riscuotere su Villa San Giovanni, consegna i soldi provento di estorsione a Mimmo CONDELLO il quale, dopo aver trattenuto la somma per il boss e per se stesso, gestisce la rimanente per pagare gli avvocati e per dare qualcosa ai carcerati".

RISCONTRI

Il CONDELLO in esame, è figlio del cugino di I° grado del "*supremo*", nonchè cognato di Antonino IMERTI.

Risponde a verità quanto asserito dal LAURO circa l'affiliazione del soggetto di cui ci stiamo occupando e dei fratelli Paolo e Pasquale, che saranno ora trattati, nello schieramento dei cosiddetti "*separatisti*" capeggiato dal cugino Pasquale e dal cognato IMERTI Antonino.

Non a caso sono stati coloro che materialmente hanno proceduto all'eliminazione del boss DE STEFANO Paolo il 13.10.1985, in via Mercatello del rione Archi proprio di fronte alla loro abitazione, unitamente a SARACENO Giuseppe cl. 51 e RODA' Antonino cl. 55 che in seguito verranno pure esaminati.

Siffatto episodio è emblematico del loro "spessore mafioso" non potendosi certo demandare l'arduo e gravoso compito di portare a compimento la soppressione di un capo mafia del calibro di DE STEFANO Paolo, a personaggi che non fossero inseriti al vertice dell'organizzazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

E' **latitante** perchè colpito dai seguenti provvedimenti restrittivi:

- Ordine di Carcerazione n.31/32 R.E. emesso il 22.05,92 dalla Procura Generale di Reggio Calabria, dovendo espiare un pena residua di anni 6, mesi 1 e giorni 17 di reclusione per associazione mafiosa ed altro;

- Ordine di Carcerazione n. 201/91 R.E. emesso il 10.08.91 dalla Procura Generale di Catanzaro, dovendo espiare una pena di anni 4 di reclusione per delitti legge armi;

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.20/90 R.G. Ass.App. emessa il 07.12.90 da Corte Appello Assise di Reggio Calabria, per inosservanza obblighi impostigli;

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.23/93 RGNR DDA e n.15/93 RGIP DDA emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro.

Sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, risulta responsabile dei seguenti fatti di sangue:

– mandante omicidio **SCHIMIZZ**I Giovanni (dichiarazioni del collaboratore **"Alfa"** nel verbale dell'11.02.94).

- responsabile dell'omicidio in pregiudizio di **Polimeni** Francesco (dichiarazioni dei collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

- mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Chirico** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 23.11.92 e

MISURE DI PREVENZIONE

07.05.91 - Il Tribunale sez. M.P. Reggio Calabria lo sottoponeva alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni 4, con provvedimento n. 133/87 M.P.-

FREQUENTAZIONI

26.03.84 - controllato dalla P.S. in compagnia dei pregiudicati **Tegano** Pasquale, **Benestare** Angelo, **Panuccio** Vincenzo e **Fracapane** Giovanni Battista;

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi allegato certificato di famiglia)

VERTICE

CONDELLO Paolo di Francesco e di Martino Maria, nato ad Archi (RC) il 6.11.1958, ivi residente via Mercatello 89.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Nella famiglia ***CONDELLO*** *capo incontrastato è Pasquale detto "il supremo" cl. 1950 che ricopriva il grado di "santista". Accoscati al clan CONDELLO con ruolo di preminente rilevanza erano i cugini Domenico, Paolo, Pasquale ed il defunto Vincenzo.*

RISCONTRI

Il soggetto in esame è fratello del soprascritto Domenico e, conseguentemente, cugino del capo-cosca Pasquale CONDELLO e cognato di Antonino IMERTI.

Senza dilungarsi troppo sulla sua affiliazione alla cosca mafiosa in trattazione, che trova il suo essenziale momento di coesione sulla saldezza dei vincoli familiari, pienamente riscontrata, dato che sul suo conto valgono le stesse considerazioni riportate nel punto precedente, ci si limita solo ad evidenziare che il "ricco" curriculum giudiziario di Paolo CONDELLO, che ora si riporta, attualizza la sua pericolosità sociale. Il medesimo, costituitosi dopo una lunga latitanza dopo la stipula della cd. "pax mafiosa", è in atto sottoposto a sorveglianza speciale della P.S.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.07.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 3102/85 R.G.P.M., nr. 20/86 A.G.I. e nr. 24/86 R.M.C., emesso dal Tribunale - Ufficio Istruzione Penale - di Reggio Calabria, per avere, in concorso con i fratelli Domenico e Pasquale ed inoltre con SARACENO Giuseppe Carmelo cl. 1951 e RODA' Antonino cl. 1955, cagionato la morte di DE STEFANO Paolo e PELLICANO' Antonino.

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C., emesso dal Tribunale - Ufficio Istruzione Penale - di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

07.12.1990: con provvedimento nr. 20/90 R.G. ASS. APP., la Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria ripristina la custodia cautelare in carcere interrotta per la scarcerazione intervenuta per decorrenza dei termini;

10.08.1991: ordine di carcerazione nr. 201/91 R.E. emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Catanzaro dovendo espiare anni 4 di reclusione per detenzione e porto abusivo di armi, munizioni ed altro. La pena prevede anche l'interdizione perpetua dai PP.UU. e la sottoposizione ad anni 2 di libertà vigilata.

08.02.1992: costituitosi presso la Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria dopo la latitanza che si protraeva sin dal 07.12.1990, data di emissione del provvedimento restrittivo sopra riportato.

MISURE DI PREVENZIONE

03.06.1991: sottoposto, con decreto nr. 134/87 M.P. e nr. 200/91 Provv. emesso in data 07.05.1991, alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per la durata di anni due.

20.03.1992: la Corte di Appello di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione - con decreto nr. 133/92 e nr. 224/91 R.G.M.P., conferma il decreto soprascritto emesso dal locale Tribunale.

13.11.1992: con decreto nr. 1/92 M.S., il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria lo sottopone alla misura di sicurezza della libertà vigilata di anni due.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

VERTICE

CONDELLO Pasquale di Francesco e di Martino Maria, nato ad Archi (RC) il 25.2.1963, ivi residente in via Mercatello 89 .

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Nella famiglia ***CONDELLO*** *capo incontrastato è Pasquale detto "il supremo" cl. 1950 che ricopriva il grado di "santista". Accoscati al clan CONDELLO con ruolo di preminente rilevanza erano i cugini Domenico, Paolo, Pasquale ed il defunto Vincenzo.*

RISCONTRI

Il soggetto in esame è fratello dei sopracitati Domenico e Paolo, conseguentemente, cugino del capo-cosca Pasquale CONDELLO e cognato di Antonino IMERTI.

E' stato tratto in arresto da personale della locale Squadra Mobile in data 23.03.1993, dopo otto anni di latitanza, unitamente al cognato IMERTI Antonino, nei pressi di Fiumara di Muro.

Le considerazioni circa il suo inserimento in un contesto associativo di tipo mafioso sono, pertanto, analoghe a quelle già espresse sul conto dei fratelli.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.10.1985: è stato denunciato in stato di irreperibilità in quanto responsabile, in concorso, del duplice omicidio in pregiudizio di Paolo DE STEFANO e PELLICANO' Antonino, nonchè di detenzione e porto abusivo di armi e munizioni e spari in luogo pubblico.

21.10.1985: viene colpito dall'ordine di cattura nr. 61/85 e nr. 3102/85 R.G.P.M. per il duplice omicidio di cui sopra.

05.04.1986: viene denunciato per associazione per delinquere di tipo mafioso unitamente ad altre 59 persone.

31.11.1987: viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. e per concorso in omicidio ed altro.

25.03.1992: ordine di carcerazione rn. 31/92 R.E. emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria a seguito di condanna all'ergastolo da parte della Corte di Assise per associazione mafiosa, omicidi in concorso ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

31.05.1986: il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria inoltra richiesta al Tribunale - Sezione M.P. - per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno in un determinato comune.

02.07.1991: il Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr. 132/87, lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni quattro, nonchè all'obbligo di versare la cauzione di £.1.000.000.

VERTICE

CONDELLO Vincenzo di Francesco e di Martino Maria, nato ad Archi (RC) il 3.1.1966, ucciso in Fiumara di Muro il 7.7.1986 nell' agguato teso ad IMERTI Antonino.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Nella famiglia ***CONDELLO*** *capo incontrastato è Pasquale detto "il supremo" cl. 1950 che ricopriva il grado di "santista". Accoscati al clan CONDELLO con ruolo di preminente rilevanza erano i cugini Domenico, Paolo, Pasquale ed il defunto Vincenzo.*

RISCONTRI

Il soggetto in esame è stato ucciso in Fiumara di Muro il 7.7.1986 nell' agguato teso ad IMERTI Antonino, segno eloquente questo del suo inserimento in un contesto criminale di stampo mafioso.

AFFILIATI

CONDELLO Domenico, di Luciano, nato a Reggio Calabria il 20.05.1972, ivi residente in via Mercatello nr. 55, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, ore 14.00, pag. 10

"CONDELLO Domenico, quello arrestato nel corso dell'ultima operazione per vicende estorsive in Villa San Giovanni che vede coinvolto anche il sottoscritto. Lo stesso all'interno della cosca si occupa di estorsioni e della riscossione del pizzo. E' cugino del boss Pasquale e di Nino IMERTI."

RISCONTRI

Il CONDELLO in esame è effettivamente cugino di CONDELLO Pasquale "*il supremo*" e di Nino IMERTI.

Dubbi della affiliazione nella struttura mafiosa dei CONDELLO non esistono anche se il suo curriculum giudiziario non può certamente definirsi impressionante.

Risulta essere stato tratto in arresto solo una volta e, precisamente, in data 09.06.1994 per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni in danno di imprenditori edili.

Il relativo provvedimento restrittivo, emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 06.06.1994, ha colpito 11 soggetti del clan IMERTI-CONDELLO-GALLICO e MURACA (Catanzaro), tra cui l'IMERTI Antonino ed il collaboratore SCOPELLITI.

Dalla nota nr. 6110 Div. 2^ della Questura di Reggio Calabria datata 14.06.1994 si legge tra l'altro: "*Anche se il predetto, primo del suo arresto era sconosciuto agli atti di quest'ufficio, è ritenuto inserito nel clan IMERTI-CONDELLO-GALLICO e MURACA dedito alla commissione di estorsioni ai danni di operatori economici...*".

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

Vedasi certificato stato di famiglia allegato.

AFFILIATO

IANNO' Paolo di Antonio e di Surace Caterina, nato il 07.06.1964 a Reggio Calabria ed ivi residente via SS.18, III trav. Gallico n.3/C int. 5, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2, 3 e 14

""Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie....omissis....IANNO' (capeggiata da Paolo); ...omissis...

...Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose....omissis....il gruppo di Paolo IANNO', nipote del deceduto SURACE Paolo, a Gallico Superiore, Priore e Pietra di Zita; ... omissis ... IANNO' Paolo divenne il capo del suo clan dopo la morte dello zio SURACE Paolo. Non conosco i nomi di altri affiliati perchè avevo pochi rapporti con lo IANNO.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994 pag. 6 e 7

""Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie. Del nostro gruppo facevano parte: ...omissis...la famiglia SURACE di Gallico, con a capo il defunto Paolo SURACE ed unico elemento di spicco rimasto Paolo IANNO'.""

Verbale del 24.08.1994 pag. 6

""A Gallico comandava la famiglia del defunto Paolo SURACE. A lui succedette Paolo IANNO' - di cui ho parlato in precedenti verbali allorchè riferii le mie conoscenze sugli omicidi - che a tutt'oggi comanda "quel locale". Altri personaggi organici della cosca di Paolo IANNO' sono: tale FRANCO, parente di Paolo IANNO' e all'epoca titolare di una officina in Gallico con compiti di supporto logistico quale il controllo del territorio. Altri numerosi ragazzi di cui non ricordo i nomi e che comunque nella cosca ricoprivano funzioni meramente esecutive.""

Verbale del 25.08.1994 pag. 2

""A Gallico non esiste una famiglia determinata che gestisce quel territorio. Nel corso della guerra si sono avvicendati i SURACE ed i CHIRICO; attualmente il capo è Paolo IANNO'.""

RISCONTRI

Specifici elementi di riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori in ordine alle vicende criminali verificatesi nella frazione di Gallico ed alla altalenante "*successione*" nelle posizioni di comando tra i destefaniani e gli imertiani, si rilevano dalla lettura del R.G. nr. 1988/2^/M1 della locale Squadra Mobile del 25.11.1989: " *...omissis... La lotta senza esclusioni di colpi, ha avuto uno dei suoi epicentri nel territorio di Gallico - S.G. di Sambatello, un tempo gestito dal defunto CANNIZZARO Carmelo, ucciso in data 21 aprile 1988, personaggio di spicco nel panorama mafioso, legato da solidissimi vincoli associativi e di "comparato" con il gruppo DE STEFANO - TEGANO.....L'uccisione del CANNIZZARO era la prima mossa che scatenava nella zona una serie di uccisioni, concatenate l'una all'altra, tra elementi che prima facevano capo alla stessa organizzazione mafiosa: quella che un tempo era gestita dal defunto boss Paolo DE STEFANO. Prima di iniziare la trattazione di ogni singolo delitto, è bene evidenziare che sul territorio di Gallico il defunto CANNIZZARO Carmelo esercitava il proprio dominio sin dagli anni '70, allorquando fu posto al comando dal defunto boss Giorgio DE STEFANO, per suo conto, egli gestiva tutte le attività lecite ed illecite del predetto territorio.In tale gestione veniva coadiuvato dagli altri affiliati all'organizzazione "DE STEFANO": CHIRICO Francesco...omissis....Con l'uccisione di Paolo DE STEFANO, com'è noto, scaturiva nel reggino la più grossa guerra di mafia, tra le più note famiglie che gestivano tutte le attività delinquenziali della provincia. tra di esse, comunque, avveniva una spaccatura che rompeva ogni equilibrio già esistente. Si assisteva così, ad un rivoluzionamento*

*degli schieramenti così come prima si erano stabiliti. In tale contesto, anche il gruppo predominante in Gallico subiva una spaccatura con il passaggio nel gruppo CONDELLO del trio "SURACE - PRATICO' - CARA". Il cennato gruppo, in cambio della "collaborazione" che dava al clan CONDELLO chiedeva il predominio nel territorio di GALLICO. Per concedere ciò, veniva decretata l'uccisione del CANNIZZARO Carmelo e quella successiva di CHIRICO Francesco. I destefaniani, però, non rimanevano a guardare e ordinavano l'uccisione di SURACE Paolo e del cognato PRATICO' Carmelo....*omissis*....Tale delitto veniva subito inquadrato nella diretta conseguenza dei delitti avvenuti nella zona di Gallico in pregiudizio di CANNIZZARO Carmelo e del suo fedelissimo CHIRICO Francesco. Infatti, come in seguito sarà bene evidenziare, il SURACE che prima faceva parte del sodalizio mafioso capeggiato dal defunto Paolo DE STEFANO e quindi legato sia al CANNIZZARO che al CHIRICO, con l'inizio dell'attuale scontro mafioso si era legato con il clan mafioso gestito dal trio "CONDELLO - FONTANA - IMERTI". Egli, avanzando pretese di comando verso il suo gruppo, aveva ottenuto il placet per la eliminazione dei "titolari" del territorio di Gallico, al fine di un suo inserimento al posto di costoro."*

Relativamente all'omicidio del SURACE di cui sopra si è parlato, si specifica che il medesimo in data 10 dicembre 1988, viene ucciso in Piazza Fontana di Gallico Superiore, unitamente al genero CARTISANO Domenico.

Premesso quanto sopra, si passa ora ad esaminare la posizione di PAOLO IANNO'.

Figlio di Antonio e di SURACE Caterina, quest'ultima sorella di Paolo, defunto boss di Gallico, il soggetto in esame ha ben presto seguito le orme del più noto zio, evidenziando una naturale predisposizione a delinquere.
Indicato dai collaboratori quale mandante e killer di numerosi omicidi, fra cui quelli relativi a CHIRICO Francesco, PELLEGRINO Antonio, CANNIZZARO Carmelo e SCHIMIZZI Giovanni *(per i quali si rimanda alla lettura del capitolo "Omicidi")*, il soggetto in esame, pur non essendo "*accreditato*" da un "*importante*" curriculum giudiziario, è da ritenere, dopo la morte di Paolo SURACE, l'unico elemento di spicco dell'omonimo nucleo familiare, gravitante nel contesto della cosca in trattazione.
Estremamente sintomatico del suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata è l'arresto in data 04.10.1984 in flagranza del reato di estorsione ai danni di un commerciante il quale in precedenza aveva rinvenuto sul davanzale della sua finestra 3 candelotti di esplosivo. L'utilizzo di tale materiale è senza ombra di dubbio indicativo dei suoi collegamenti con personaggi del crimine organizzato che sono gli unici in grado di poter disporre di tali "convincenti mezzi di persuasione".
Con la circostanza si sottolinea che tale tipologia di reato è strettamente funzionale agli obiettivi di controllo del territorio, che è prioritario per ogni organizzazione mafiosa.
Ad ulteriore riprova di quanto testè detto si fa presente che il medesimo è stato condannato per questa vicenda ad anni 4 e mesi 6 di reclusione con la contestuale irrogazione della libertà vigilata.

Anche le accertate continue frequentazioni con personaggi gravitanti nell'orbita della malavita organizzata, di cui sotto è cenno, confermano tale assunto.

Ultimo dato che è doveroso riportare è quello relativo al cugino CARTISANO Domenico, nato a Sambatello il 6.3.1953, coniugato con SURACE Giovanna, ucciso nella stessa circostanza in cui perse la vita il suocero. Tale rapporto di parentela costituisce un'ulteriore conferma della struttura familistica delle organizzazioni criminali calabresi che trovano nei vincoli familiari il loro momento di coesione.

Per quanto riguarda le vicende criminali relative alla "guerra di mafia" verificatesi nel territorio di Gallico, si rimanda al rapporto giudiziario della Squadra Mobile già riportato in sede di trattazione della famiglia in esame.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.10.1984: arrestato, in flagranza di reato, dal Commissariato di Villa San Giovanni, per tentata estorsione aggravata, detenzione e porto di materiale esplodente, venendo poi scarcerato, con il beneficio della libertà condizionale, il 6.6.1987.

29.05.1985: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni 4 e mesi 6 di reclusione di cui uno condonato, per i reati di cui sopra.

FREQUENTAZIONI

09.10.1991: controllato dai CC. in Catona, in compagnia di Nunnari Antonio cl. 1973;

13.12.1991: controllato in questa via D. Chiesa dalla P.S. in compagnia di Nunnari Antonio cl. 1973;

23.10.1993: controllato dai Carabinieri, in Gallico, in compagnia del pregiudicato Cartisano Pasquale cl. 1961, pluripregiudicato, sorvegliato speciale della P.S., dipendente dello IANNO';

20.02.1994: controllato dalla Polizia di Stato, in Gallico, in compagnia di Canale Giuseppe cl. 1972 e Reitano Antonio cl. 1948;

21.04.1994: controllato dai Carabinieri, in Gallico, in compagnia di IANNO' Claudio cl. 1970, fratello di Domenico ed Antonio, uccisi nel novembre del 1993.

21.08.1994: controllato in Gallico Sup. unitamente a MODAFFERI Giovanni cl. 1965, affiliato alla cosca ARANITI.

MISURE DI SICUREZZA

0.9.06.1987: sottoposto, con decreto dal locale Tribunale - Uff. Sorveglianza - alla misura di sicurezza della libertà vigilata fino al 22.08.1987.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

Franco ..... , parente di Paolo IANNO'.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 6

""Altri personaggi organici della cosca di Paolo IANNO' sono: tale FRANCO, parente di Paolo IANNO' e all'epoca titolare di una officina in Gallico con compiti di supporto logistico quale il controllo del territorio. Altri numerosi ragazzi di cui non ricordo i nomi e che comunque nella cosca ricoprivano funzioni meramente esecutive.""

RISCONTRI

Gli accertamenti svolti da quest'ufficio non hanno consentito di identificare il soggetto in argomento.

AFFILIATI

LOMBARDO Antonio di Paolo e di Meliadò Caterina, nato a Reggio Calabria il 10.01.1964, ucciso, in data 03.10.1987, da un carabiniere in questa via Aschenez, subito dopo aver commesso un omicidio.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Altresì accoscati con ruoli esecutivi vi erano: i fratelli LOMBARDO e precisamente Totò, che venne ucciso da un carabiniere in via Aschenez dopo l'omicidio di tale REITANO; Umberto ucciso in Archì nella guerra di mafia e Giuseppe detto "cavallina" attualmente detenuto.

RISCONTRI

Si conferma quanto riferito dal collaboratore. Effettivamente in data 3.10.1987 il LOMBARDO venne ucciso in questa via Aschenez da un Carabiniere subito dopo aver commesso un omicidio.

Si omette di interloquire oltre in quanto le modalità relative alla sua eliminazione costituiscono un indicatore inconfutabile circa la sua affiliazione ad organizzazioni mafiose.



AFFILIATI

LOMBARDO Umberto di Paolo e di Meliadò Caterina, nato a Reggio Calabria il 13.10.1967, **ucciso il 15.05.1989**;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Altresì accoscati con ruoli esecutivi vi erano: i fratelli LOMBARDO e precisamente Totò, che venne ucciso da un carabiniere in via Aschenez dopo l'omicidio di tale REITANO; Umberto ucciso in Archì nella guerra di mafia e Giuseppe detto "cavallina" attualmente detenuto.

RISCONTRI

Risulta effettivamente essere stato ucciso durante la guerra di mafia, in località Canale, in un vigneto di sua proprietà, da appartenenti al contrapposto gruppo DE STEFANO-TEGANO.

Valgono le medesime considerazioni già espresse a proposito degli altri elementi eliminati con azioni violente.



AFFILIATI

LOMBARDO Giuseppe di Paolo e di Meliadò Caterina, alias "*cavallina*", nato a Reggio Calabria il 15.06.1966 ed ivi residente in rione Archi, via Mercatello nr. 95, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Altresì accoscati con ruoli esecutivi vi erano: i fratelli LOMBARDO e precisamente Totò, che venne ucciso da un carabiniere in via Aschenez dopo l'omicidio di tale REITANO; Umberto ucciso in Archì nella guerra di mafia e Giuseppe detto "cavallina" attualmente detenuto.

Verbale del 25.03.1994 pag. 3

"LOMBARDO Giuseppe detto "cavallina" era organico della cosca CONDELLO con funzioni di killer per come ampiamente dimostrato nel processo Santa Barbara".

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 9

LOMBARDO Giuseppe, killer fidato dell'intero schieramento;

RISCONTRI

E' fratello di Antonio e Umberto, entrambi uccisi nel contesto della guerra di mafia.

Il soggetto in esame, con precedenti per omicidio, armi ed altro, è stato coinvolto in inchieste di tipo associativo.

In particolare nella sentenza del procedimento cd. Santa Barbara viene indicato essere un killer della cosca CONDELLO facente parte di un gruppo di fuoco cui partecipavano anche i sicari dei vari sodalizi che erano allineati con il gruppo "separatista".

Non di meno importante appare la sua presenza nelle indagini relative all'omicidio dell'On. Ludovico LIGATO a seguito delle quali il LOMBARDO è risultato essere uno degli esecutori del delitto.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

E' stato arrestato in data **15.12.90,** dopo un breve periodo di latitanza, in esecuzione dell'ordinanza di Custodia Cautelare n.665/90 RGNR e n.2422/90 R.G. GIP emessa il 28.11.90 dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, per associazione mafiosa, omicidio ed altro.

In data **16.11.87** è stato tratto in arresto da Agenti della Questura di Reggio Calabria per porto e detenzione illegale di un revolver cal.38 speciale con matricola punzonata.

Fatti delittuosi attribuiti dai collaboratori

- indagato nel procedimento n.7/91 RGNR e n.43/93 RGIP DDA in ordine al delitto di omicidio in pregiudizio dell'ex parlamentare **Ligato** Lodovico.

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Postorino** Giuseppe e **Cosma** Francesco e triplice tentato omicidio ai danni di **Corsaro** Pietro, **Sapone** Raffaele e **Cosmano** Carmelo (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 21.11.92 e 20.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Crucitti** Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di **Stradi** Paolo e **Vitale** Giovanna(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

MISURE DI PREVENZIONE

04.10.90 - con decreto n. 211/89 M.P. e n.159/90 provv. è stato sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni due.

FREQUENTAZIONI

22.08.89 - a seguito di controllo , un equipaggio della **"Volante"** traeva in arresto in Reggio Calabria, i pregiudicati **Rosmini** Diego cl.55 e **Festa** Domenico cl.70, per porto e detenzione abusiva di pistola. Sull'autovettura veniva rinvenuta la patente di guida appartenente al **Lombardo** Giuseppe.

PERIODI DI DETENZIONE

- **dal 16.11.87 al 29.02.88;**
- **arrestato in data 15.12.90, è in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Palmi.**

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

Vedasi certificato stato di famiglia allegato.

AFFILIATI

PALERMO Luciano di Maurelio e di Cartella Maria nato ad Archi di Reggio Calabria il 23.01.1955, ferito mortalmente in un agguato in data 20.12.1984 e deceduto il 09.06.1985.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Altresì accoscati con ruoli esecutivi vi erano:....omissis.....; i fratelli PALERMO uno dei quali, Luciano, era il capo della sua famiglia e venne assassinato da Barbaro CARMELO.

RISCONTRI

In merito a tale evento criminoso questo Centro ha riferito a codesta A.G. con informativa nr. 125/RC/G2/3^ Sez. di prot. 9809 del 14.12.1993.



AFFILIATI

PALERMO Carmelo di Maurelio e di CARTELLA Maria, nato ad Archi di Reggio Calabria il 16.9.1959, ivi residente in contrada Mercatello n.5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Altresì accoscati con ruoli esecutivi vi erano:....omissis.....; i fratelli PALERMO, uno dei quali Luciano, era il capo della sua famiglia e venne assassinato da BARBARO Carmelo.

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 9

PALERMO Carmelo, esattore delle mazzette specie nell'ultimo periodo. In passato è stato anche killer;

RISCONTRI

L'indicazione formulata dai pentiti anche in questo caso è puntuale e concreta ed è perfettamente coerente con il curriculum giudiziario dell'interessato.

L'adesione dei fratelli PALERMO alla consorteria mafiosa di CONDELLO Pasquale trova ulteriore supporto nel matrimonio di PALERMO Giovanna, nata ad Archi di Reggio Calabria il 10.02.1947, sorella dei citati PALERMO, con CONDELLO Antonino nato ad Archi di Reggio Calabria il 12.02.1935, ucciso in data 21.06.1991 in rione Archi di Reggio Calabria, cugino di I° grado del "supremo".

Nel marzo 1975 viene colpito da mandato di cattura n.90/75 emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, perchè ritenuto responsabile, in concorso con il fratello **Luciano**, dell'omicidio in pregiudizio di **Votano** Luciano. Nella circostanza si rende latitante.

Il fatti di sangue era scaturito da un precedente ferimento di cui si era reso responsabile il VOTANO in pregiudizio del fratello Paolo per motivi verosimilmente passionali.

Non potendo una famiglia mafiosa quale quella dei PALERMO tollerare che l'offesa recata al congiunto restasse impunita, venne organizzata l'azione di ritorsione.

Ed invero, a conferma di ciò, inequivocabili riscontri si rilevano dalla sentenza emessa in data 14.05.1977 dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria con la quale PALERMO Luciano viene condannato ad anni 24 di reclusione ed 1 di arresto per l'omicidio de quo e PALERMO Carmelo assolto per insufficienza di prove per la mancanza di altri elementi indizianti a suo

carico. Nella medesima si legge: "*Le modalità di esecuzione dell'omicidio esprimono sufficienti elementi probatori circa la ricorrenza della circostanza aggravante della premeditazione. Al VOTANO è stato teso un agguato, mentre, indifeso, sostava nei pressi dell'abitazione, nelle cui vicinanze PALERMO Luciano era in proditoria attesa, fino all'attimo in cui, notata la presenza del rivale, gli si è avvicinato, esplodendogli contro due colpi di pistola a brevissima distanza. Autorizzano quest'ultimo giudizio i segni evidenti di abbruciatura della mano, circostanza, peraltro, idonea ad attestare che la vittima ha notato l'avvicinarsi del suo aggressore, per cui istintivamente ha sollevato, a scopo difensivo, la mano attinta a distanza molto ravvicinata. Tutto ciò depone per una preordinata progettazione delittuosa, caratterizzata appunto dalla scelta della zona in cui doveva essere consumato il delitto, dalla attesa dell'omicida, dal perdurare cioè del proposito omicida per un apprezzabile lasso di tempo.* ***La causale dell'omicidio si ancora ragionevolmente all'episodio delittuoso che aveva avuto per protagonisti i due giovani, nell'aprile 1973. VOTANO Luciano aveva esploso all'indirizzo del PALERMO dei colpi di pistola, ferendolo gravemente ad una gamba. Il comportamento processuale tenuto in tale circostanza dal PALERMO era stato improntato alla classica omertà, dissimulatrice di un fermo proposito di risolvere in sede di privata giustizia la "questione" con il suo aggressore. Per tale condotta favoreggiatrice il PALERMO era stato anche tratto in arresto ed indi prosciolto con formula dubitativa. Da tale epoca una costante sedimentazione di odio ha maturato il movente vendicativo nello animo, del PALERMO, fin quando egli ha deliberato la attuazione del suo disegno omicida. Esso certamente attinge***

in spregevoli motivazioni psichiche che ripugnano alla coscienza civile: in luogo di affidare alla giustizia dello Stato la punizione del suo feritore, il PALERMO, osservante di una legge incivile e tribale, ha voluto, per sua mano, eliminare l'uomo, che lo aveva ferito per circostanze altrettanto banali. Appaiono pertanto ampiamente provati gli elementi che caratterizzano l'aggravante dei motivi abbietti contestati all'imputato. *...omissis.... In ordine alla imputazione contestata a PALERMO Carmelo la corte non ritiene che siano stati confermati gli elementi indizianti emersi a carico dello stesso. E' presumibile che nella fase esecutiva dell'omicidio, PALERMO Luciano sia stato assecondato dal fratello minore. Invero la circostanza della presenza di due auto che velocemente si allontanarono per opposte direzioni ha suscitato seri elementi di sospetto nei confronti di Carmelo PALERMO. Ma la circostanza stessa è stata smentita nel corso della istruzione. Lo stato di irreperibilità dello stesso nelle notti successive all'esecuzione dell'omicidio, assume, però, la fisionomia di una grave circostanza indiziante a carico di lui circa la sua compartecipazione al delitto. Trattasi, però, di un indizio che, seppure univoco, è rimasto non accompagnato da altri elementi indizianti a carico, tal che legittima appare l'assoluzione di lui con formula dubitativa, per tutti i reati contestatigli.*

Per completezza occorre riferire che, in data 28.06.1983, la Corte d'Appello reggina, in riforma della suddetta sentenza, ha assolto PALERMO Luciano per insufficenza di prove e PALERMO Carmelo per non aver commesso il fatto.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

17.03.1975: colpito da mandato di cattura n.90/75 emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, perchè ritenuto responsabile, in concorso con il fratello **Luciano**, dell'omicidio in pregiudizio di **Votano** Luciano.

Ha anche pregiudizi per violazione della legge sulle armi ed altro.

Fatti delittuosi attribuiti dai collaboratori

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Ferro** Antonino e **Votano** Nicola (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 21.01.94).

- Killer nel tentato omicidio in pregiudizio di **Palumbo** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 21.01.94).

MISURE DI PREVENZIONE

08.08.79: con provvedimento del Questore di Reggio Calabria, gli veniva irrogata la diffida di P.S.;

08.02.78: con provvedimento n.158/77 il Tribunale di Reggio Calabria, lo sottoponeva alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la

durata di anni uno con obbligo di soggiorno nel comune di Fratta Polesina

FREQUENTAZIONI

11.07.92: controllato dai CC. in Pentimele, in compagnia di **Condello** Domenico cl. '72, indagato nella presente informativa.

24.07.92: controllato dai CC., nei pressi dell'aeroporto in compagnia di **Papisca** Pasquale cl. 39 e **Barbaro** Demetrio cl. 50.-

PERIODI DI DETENZIONE

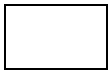
– **dal 16.01.1978 al 08.02.1978**

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

PALERMO Eugenio di Maurelio e di Cartella Maria nato ad Archi di Reggio Calabria il 29.01.1958 ed ivi residente in S.S. 18 trav. II nr. 30, immune da precedenti.

AFFILIATI

PALERMO Antonino di Maurelio e di Cartella Maria nato ad Archi di Reggio Calabria il 25.07.1949 ed ivi residente in contrada Mercatello nr. 5, immune da precedenti;

AFFILIATI

PALERMO Paolo, di Maurelio e di Cartella Maria nato ad Archi di Reggio Calabria il 16.02.1951 ed ivi residente in quartiere CEP lotto X A, 2/SC. B.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag.8

Altresì accoscati con ruoli esecutivi vi erano:....omissis.....; i fratelli PALERMO uno dei quali, Luciano, era il capo della sua famiglia e venne assassinato da BARBARO Carmelo.

RISCONTRI

Dagli accertamenti esperiti è emerso che PALERMO Luciano e Carmelo hanno come fratelli Paolo, Antonino ed Eugenio sopra generalizzati. Fatta eccezione per Paolo, tratto in arresto in data 12.04.1973 per favoreggiamento personale allorquando venne fatto segno di colpi d'arna da fuoco, per motivi probabilmente passionali, da VOTANO Luciano cl. 46, gli altri risultano immuni da precedenti.

Tale risultanza non può essere considerata certamente determinante ai fini dell'esclusione del loro inserimento, come riferito dal collaboratore, nella struttura criminale del CONDELLO Pasquale, cugino acquisito della sorella PALERMO Giovanna che aveva sposato CONDELLO Antonino cl. 35, ucciso, come già detto, il 21.06.1991.

Come è noto le organizzazioni criminali calabresi sono basate sulla saldezza dei vincoli familiari che impongono ai componenti di una determinata "famiglia" l'osservanza delle regole non scritte della solidarietà 'ndranghetistica.

Un riscontro a quanto appena detto lo si ricava dalla incriminazione di Luciano e Carmelo PALERMO (fratelli dei soggetti in esame), i quali si resero

responsabili dell'omicidio di VOTANO Luciano, "reo" di aver ferito il congiunto Paolo per i motivi che già sopra sono stati chiariti.
Certamente una famiglia mafiosa quale quella dei PALERMO non poteva tollerare che l'offesa recata al congiunto restasse impunita.

Ed invero, a conferma di ciò, inequivocabili riscontri si rilevano dalla sentenza emessa in data 14.05.1977 dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria con la quale PALERMO Luciano viene condannato ad anni 24 di reclusione ed 1 di arresto per l'omicidio de quo e PALERMO Carmelo assolto per insufficienza di prove. Nella medesima si legge: "*Le modalità di esecuzione dell'omicidio esprimono sufficienti elementi probatori circa la ricorrenza della circostanza aggravante della premeditazione. Al VOTANO è stato teso un agguato, mentre, indifeso, sostava nei pressi dell'abitazione, nelle cui vicinanze PALERMO Luciano era in proditoria attesa, fino all'attimo in cui, notata la presenza del rivale, gli si è avvicinato, esplodendogli contro due colpi di pistola a brevissima distanza. Autorizzano quest'ultimo giudizio i segni evidenti di abbruciatura della mano, circostanza, peraltro, idonea ad attestare che la vittima ha notato l'avvicinarsi del suo aggressore, per cui istintivamente ha sollevato, a scopo difensivo, la mano attinta a distanza molto ravvicinata. Tutto ciò depone per una preordinata progettazione delittuosa, caratterizzata appunto dalla scelta della zona in cui doveva essere consumato il delitto, dalla attesa dell'omicida, dal perdurare cioè del proposito omicida per un apprezzabile lasso di tempo.* ***La causale dell'omicidio si ancora ragionevolmente all'episodio delittuoso che aveva avuto per protagonisti i due giovani, nell'aprile 1973. VOTANO Luciano aveva***

esploso all'indirizzo del PALERMO dei colpi di pistola, ferendolo gravemente ad una gamba. Il comportamento processuale tenuto in tale circostanza dal PALERMO era stato improntato alla classica omertà, dissimulatrice di un fermo proposito di risolvere in sede di privata giustizia la "questione" con il suo aggressore. Per tale condotta favoreggiatrice il PALERMO era stato anche tratto in arresto ed indi prosciolto con formula dubitativa. Da tale epoca una costante sedimentazione di odio ha maturato il movente vendicativo nello animo, del PALERMO, fin quando egli ha deliberato la attuazione del suo disegno omicida. Esso certamente attinge in spregevoli motivazioni psichiche che ripugnano alla coscienza civile: in luogo di affidare alla giustizia dello Stato la punizione del suo feritore, il PALERMO, osservante di una legge incivile e tribale, ha voluto, per sua mano, eliminare l'uomo, che lo aveva ferito per circostanze altrettanto banali. Appaiono pertanto ampiamente provati gli elementi che caratterizzano l'aggravante dei motivi abbietti contestati all'imputato. *...omissis.... In ordine alla imputazione contestata a PALERMO Carmelo la corte non ritiene che siano stati confermati gli elementi indizianti emersi a carico dello stesso. E' presumibile che nella fase esecutiva dell'omicidio, PALERMO Luciano sia stato assecondato dal fratello minore. Invero la circostanza della presenza di due auto che velocemente si allontanarono per opposte direzioni ha suscitato seri elementi di sospetto nei confronti di Carmelo PALERMO. Ma la circostanza stessa è stata smentita nel corso della istruzione. Lo stato di irreperibilità dello stesso nelle notti successive all'esecuzione dell'omicidio, assume, però, la fisionomia di una grave circostanza indiziante a carico di lui circa la sua compartecipazione al delitto.*

Trattasi, però, di un indizio che, seppure univoco, è rimasto non accompagnato da altri elementi indizianti a carico, tal che legittima appare l'assoluzione di lui con formula dubitativa, per tutti i reati contestatigli.

Per completezza occorre riferire che, in data 28.06.1983, la Corte d'Appello reggina, in riforma della suddetta sentenza, ha assolto PALERMO Luciano per insufficenza di prove e PALERMO Carmelo per non aver commesso il fatto.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

TRIPODI Giovanni, di Domenico e fu Schimizzi Teresa, nato ad Archi di Reggio Calabria il 07.08.1966, ivi residente in via Parrocchia nr. 42, celibe, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 4

".....TRIPODI Giovanni detto "il militare" era soldato del gruppo CONDELLO per cui conto sparava per come risulta dalle mie precedenti dichiarazioni relative agli omicidi sulla guerra di mafia....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 10

".....TRIPODI Giovanni, altro importante Killer della cosca...."

RISCONTRI

L'inserimento pieno dell'indagato nel "cartello" criminoso oggetto della presente inchiesta, è dimostrato dai suoi precedenti giudiziari, estremamente indicativi del ruolo svolto nell'ambito del gruppo di appartenenza.

Infatti, dalla sentenza del procedimento penale denominato Santa Barbara, per il quale è stato condannato ad anni 4 di reclusione per l'associazione per delinquere di stampo mafioso e ad anni 10 di reclusione per il reato di detenzione illegale di armi e munizioni, è emerso che il TRIPODI era un killer al servizio dei Condello.

Inoltre, si rilevò che nel linguaggio convenzionale utilizzato dalla cosca per svolgere le illecite operazioni, veniva indicato con l'appellativo de "*il militare*". Avendo intercettato una conversazione nella quale si parlava del ritorno di un militare di leva che aveva ultimato il servizio e doveva arrivare in treno per effettuare un "viaggio", cioè partecipare a qualche impresa delittuosa, veniva predisposto un controllo che consentì di individuare il TRIPODI di ritorno dal servizio militare da Arezzo.

L'affiliazione del TRIPODI allo schieramento condelliano, emerge anche in maniera inconfutabile nella sentenza del procedimento penale ALBANESE+106, laddove viene citato l'episodio del 26.02.1986, a seguito del quale fu arrestato unitamente a LOMBARDO Umberto nato a Reggio Calabria il 13.10.1967

(ucciso il 15.05.1989), in quanto trovati in possesso di un fucile mitragliatore mod. Sten con relativo munizionamento, mentre erano a bordo della autovettura blindata modello Golf targata BG 510084 di proprietà di CONDELLO Maria moglie del noto pregiudicato FONTANA Giovanni.

Non di meno importante appare l'episodio relativo al suo arresto avvenuto il 01.06.1991 unitamente a SARACENO Giuseppe nato ad Archi di Reggio Calabria il 29.07.1951 e TRAPANI Bruno nato a Reggio Calabria il 13.07.1957 da parte del Corpo delle Guardie Forestali in località Fiumara Scacciato, agro del comune di Ortì . I tre, tutti all'epoca latitanti, furono arrestati e trovati in possesso di numerose armi e relative munizioni con le quali si esercitavano al tiro.

La comune latitanza del TRIPODI con elementi del calibro di SARACENO Giuseppe e TRAPANI Bruno dimostrano senza ombra di dubbio la posizione di uomo di fiducia acquisita dal medesimo in seno allo schieramento condelliano.

Vi è di più.

Nel lontano 17.01.1986 a pochi giorni dell'eliminazione di CONDELLO Vincenzo e IANNONE Luigi, che segnò l'inizio delle ritorsioni del gruppo destefaniano, il TRIPODI fu trovato, insieme ai fratelli TRAPANI Bruno e Giovanni, SARACENO Antonino, RODA' Giovanni, FONTANA Francesco e Antonio a casa di quest'ultimo, ritenuta una delle basi logistiche del gruppo dei "rivoltosi", mentre era in corso una riunione operativa.

Siffatto episodio dimostra in maniera emblematica che il ruolo del TRIPODI non si esauriva in una semplice affiliazione al gruppo condelliano, dovuta a lontani vincoli di parentela con i FONTANA, bensì trovava fondamento

nell'obiettivo del c.d. gruppo dei separatisti che era quello di accaparrarsi un 'autonoma supremazia nel territorio reggino.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

- 26.2.1986 veniva tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente a Lombardo Umberto, perchè sorpresi a bordo di un'autovettura blindata, con un fucile mitragliatore;

- 5.4.1986, veniva denunziato, insieme con altre 69 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso;

- 11.10.1986, veniva colpito dal Mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M. e nr.211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., nonchè per aver preso parte ad un summit in casa del noto FONTANA Antonino in data 17.1.1986;

- 3.8.1988, veniva scarcerato per fine pena, avendo espiato anni tre di reclusione per porto e detenzione illegale di armi;
- 28.11.1990, veniva colpito dall'O.C.C. nr 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

- 2.6.1991 veniva tratto in arresto per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, favoreggiamento, porto abusivo di armi e munizionamento.

MISURE DI PREVENZIONE

- 5.10.1988 è stato sottoposto all'obbligo di dimora, dalla Corte D'Assise di Reggio Calabria, nel comune di Cipriano (BS).

- 26.1.1989, veniva segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale con obbligo di soggiorno.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

VAZZANA Andrea, di Carmelo e di Condello Maria, nato a Reggio Calabria il 20.07.1967, ivi residente in C/da Mercatello di Archi nr. 11, latitante in attesa di estradizione.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, ore 14.00, pag. 10

".....VAZZANA Andrea, nipote di Pasquale CONDELLO è persona a lui molto cara. Per questo motivo CONDELLO preferiva non esporlo direttamente in azioni esterne che potessero comprometterlo. Tuttavia è a pieno titolo inserito nella cosca dello zio con funzioni anche di vedetta, come mi è stato riferito a proposito dell'omicidio in pregiudizio del cugino di Mimmo TEGANO avvenuto in Archi poco prima della pace....."

RISCONTRI

Risponde al vero quanto riferito dal collaboratore circa il rapporto di parentela esistente tra il soggetto in esame ed il capo cosca Pasquale CONDELLO. Infatti, quest'ultimo è il fratello di CONDELLO Maria, madre dell'indagato.

Pertanto, l'inserimento nell'organizzazione mafiosa in trattazione è fuori discussione.

E' tuttavia utile, in tale contesto, riportare quanto scrive la Questura di Reggio Calabria nella segnalazione per la sottoposizione a misura di prevenzione, avanzata a suo carico in data 24.1.1991: ***"....Il Vazzana, nipote di Condello Pasquale capo dell'omonimo gruppo, ha una posizione di primaria importanza nell'ambito della cosca, perchè, oltre ad essere il braccio destro dello zio ed il suo referente abituale, costituisce l'anello di collegamento tra il suddetto gruppo e quello dei Rosmini. Il prevenuto che, come si legge dalle pagg. 56-57 della succitata ordinanza di custodia cautelare*** **(SANTA BARBARA- ndr.),** ***assume la sigla di "aquila uno" nelle conversazioni con lo zio e " K1" durante i contatti con i Rosmini, ha frequenti contatti telefonici con Rosmini Bruno e Antonio e con LOMBARDO Giuseppe, ed è attivissimo nella programmazione degli incontri fra esponenti di diversi gruppi, svolgendo un essenziale ruolo di supporto logistico, attività che depone univocamente per un perfetto inserimento nell'organizzazione condelliana.....omissis..... Va inoltre evidenziata la sua partecipazione all'omicidio di CATALANO Domenico ed al ferimento di CUZZUPOLI Natale....."***

In ordine alla circostanza riferita dal collaboratore secondo la quale il VAZZANA avrebbe svolto il ruolo di "vedetta" durante l'omicidio del cugino di Mimmo TEGANO, avvenuto in Archi poco prima della "pace", pur non potendola materialmente riscontrare, si è in grado di riferire che, oltre al fatto che il VAZZANA appartiene allo schieramento mafioso sicuramente contrapposto, nel periodo della guerra di mafia, a quello della vittima, le circostanze di tempo e di luogo, nonchè le vittime indicate, corrispondono perfettamente con quanto dichiarato.

Infatti:

- il 27.06.1991, in Archi rimaneva ucciso in un agguato mafioso TEGANO Pasquale di Giovanni nato a Steunbenville (USA) il 16.04.1957 e rimaneva ferito il padre TEGANO Giovanni fu Pasquale e fu Calarco Antonietta, nato ad Archi il 07.02.1927.

Quest'ultimo è cugino di primo grado di TEGANO Angelo, padre del defunto capo clan Domenico.

Ciò premesso, quindi, coincidono, sia il periodo (omicidio risalente al giugno 1991-pace stipulata formalmente il successivo settembre), sia il legame di parentela indicato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.10.1990: viene denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente ad altre 45 persone, tra cui IMERTI Antonino, per una serie di omicidi ed estorsioni verificatesi nei territori di Villa San Giovanni, Campo Calabro e Reggio Calabria (Operazione Santa Barbara).

28.11.1990: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2444/90 R.G. GIP. emessa dal G.I.P. di Reggio Calabria per associazione mafiosa, omicidio ed altro, in relazione alla denuncia di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

24.01.1991: viene segnalato dalla Questura per la irrogazione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno nelle regioni Calabria, Sicilia, Toscana, Liguria, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

20.05.1991: con decreto nr. 44/91 M.P. viene sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. per anni due con l'obbligo di versare la cauzione di £. 1.000.000.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

VENTURA ANGELO di Giuseppe e di MORABITO Carmela,nato 12/3/63 a Reggio C. ed ivi residente, cda Vinco centro, vico II nr. 21, celibe detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25/02/1994.

".....In riferimento agli omicidi di Morabito Antonino, Morabito Annunziato, Fotia Vincenzo e Crucitti Demetrio come già ebbi modo di riferire, confermo che gli stessi erano tutti obiettivi rientranti nella nuova strategia delle operazioni imposta da Pasquale Condello. Come ho già detto, il Condello appena uscì dal carcere assunse il pieno comando del nostro schieramento, impedendo a chiunque di sparare su obiettivi scelti a caso senza una precisa pianificazione. Tutti i successivi delitti, e tra questi i quattro poc'anzi menzionati, ebbero il sistematico scopo di liberare progressivamente i territori posti intorno alla zona di Archi sì da poter poi con successo concentrare tutti gli sforzi su questa zona, segnatamente sul rione CEP, regno incontrastato dei Tegano, ove si sarebbe giocata la partita decisiva.

A.D.R.

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa, .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere.....".

Verbale del 20.02.1994

".....In riferimento all'omicidio di Scopelliti Antonino, di cui al verbale del 22 novembre 1992, preciso su vostra richiesta che all'epoca del delitto ero latitante ed ebbi a sapere del fatto delittuoso da Nino Saraceno il quale era in costante contatto con il gruppo Fontana Condello dai quali apprese tutti i particolari del delitto.
Nella precedente verbalizzazione ho dichiarato che al 99% il killer era stato il Lombardo Giuseppe. Ho lasciato un minimo margine di dubbio sulla identità di chi ha materialmente sparato in quanto il Saraceno non era stato neanche lui presente all'omicidio. Certo é che a quest'ultimo avevano partecipato in tre, il predetto Lombardo e i due fratelli Ventura,. Voglio ulteriormente precisare che i due fratelli Ventura non essendo molto conosciuti all'ambiente malavitoso cittadino proprio per tale motivo vennero prescelti per l'agguato.

A.D.R.

Quanto alla dinamica dell'episodio preciso che ad attendere ed a segnalare la presenza dello Scopelliti vi era uno dei fratelli Ventura mentre gli altri due complici si trovavano a bordo di un autovettura parcata nelle immediate vicinanze della stazione FF.SS.. Non appena arrivò la vittima, il Ventura segnalò ai due sicari la presenza dell'obiettivo, che finì con l'essere eliminato nonostante il suo disperato tentativo di fuga.
Il Saraceno, a mio giudizio, ha dedotto con ogni probabilità che il Killer doveva essere sicuramente il "Cavallina" in quanto quest'ultimo era così soprannominato proprio per la sua particolare determinazione nell'inseguire con agilità la vittima ove questa avesse tentato la fuga. Così avvenne nella circostanza di che trattasi.

A.D.R.

Mandanti del delitto fu il gotha della nuova direzione strategica del mio gruppo cioé Pasquale Condello ed i due fratelli Serraino Paolo e Serraino Domenico. La causale dell' agguato va ricercata innanzitutto nel desiderio dei Serraino e di Pasquale Condello di colpire al cuore Tegano Giovanni eliminandogli il suo pupillo oltre che il suo migliore killer. In secondo luogo per dare una risposta immediata e concreta all'omicidio di Caccamo Antonino per il quale lo Scopelliti era stato sospettato essere stato uno degli esecutori materiali ed in ogni caso

certamente l'organizzatore, motivo per cui il Saraceno Antonino aveva chiesto la sua testa....."

b.BARRECA

Verbale del 03/02/1993.

"....In merto al duplice omicidio di due Nicolò (credo che fossero parenti) avvenuto all'interno di un bar di Vinco, posso riferire alcune circostanze apprese quando mi trovavo detenuto presso il carcere di Palmi e cioè negli ultimi mesi del 1991. In particolare conversando con alcuni esponenti della famiglia Rosmini ivi detenuti e con uno dei figli di Ventura, se non erro di nome Angelo, questi mi riferirono che a sparare contro i due Nicolò erano stati Lombardo Giuseppe, Festa Domenico e Bruno Rosmini, Angelo Ventura riteneva che il successivo omicidio de proprio padre era stato proprio determinato dalla circostanza che questi aveva fornito le indicazioni precise per localizzare all'interno del bar in cui si trovavano, i due Nicolò"

RISCONTRI

Ventura Angelo, figlio del defunto Giuseppe, soprannominato nell'ambiente mafioso con l' appellativo di " professore", è secondo Lauro inserito nel gruppo di fuoco costituito da Pasquale Condello subito dopo la sua uscita dal carcere; in tale gruppo il Ventura avrebbe militato unitamente al fratello Bruno (RC 1/1/65). Partecipando alle azioni di detto gruppo di killers si sarebbe reso responsabile dell'uccisione di Morabito Demetrio ed Annunziato, di Crucitti Demetrio, di Fotia Vincenzo nonchè dell'omicidio in danno di Scopelliti Antonino.

Riscontro oggettivo della sua partecipazione al primo dei predetti delitti è giunto con la sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo, emessa a suo carico dalla corte di Assise di Reggio C. (nr. 178/91 Sen. del 14/11/92); grazie alle intercettazioni ambientali svolte in seno all'operazione denominata "Santabarbara" (proc. pen. nr. 1/92 RG. "Imerti +41): è stata infatti accertata la partecipazione al delitto non solo dei fratelli Ventura bensì anche di altri soggetti, tra cui Iero Paolo e Rosmini Natale. Tutti i citati personaggi, condannati dalla corte reggina, figurano tra i membri del noto gruppo di fuoco individuato nella sua composizione organica grazie alle dichiarazioni rese da Lauro Giacomo.

Anche il collaborante Barreca, riferendo di un colloquio avuto con il Ventura presso il carcere di Palmi, durante una comune detenzione (la circostanza è stata riscontrata), dichiara di aver appreso che la causale dell'uccisione del padre di questi, Giuseppe, sarebbe stata connessa al ruolo di basista da

quest'ultimo ricoperto nell'uccisione di due appartenendti alla famiglia Libri di Vinco Pavigliana. In tal modo egli contribuisce indirettamente a fornire riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, dell'appartenenza allo schieramento condelliano del Ventura Angelo.

In data 17/06/94 i carabinieri del reparto operativo di Reggio C. lo proponevano per la misura della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno e contestuale sequestro dei beni, ai sensi della L. 31.05.65 nr. 575.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28/03/1974: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di ustodia cautelare nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. emesso dal gip presso il tribunale di Reggio C. dott. Domenico Ielasi

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di SCOPELLITI Antonino (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 22.11.1992 e 20.02.1994 e del collaboratore BARRECA nel verbale del 16.01.1993).
- Killer nell'omicidio in pregiudizio di Crucitti Demetrio e tentato omicidio in danno di Strati Paolo e Vitale Giovanna.

_ Killer nell'omicidio in pregiudizio di Morabito Antonino ed Annunziato:

_ Killer nell' omicidio in danno di Fotia Vincenzo.

MISURE DI PREVENZIONE

06/05/1982: proposto per la misura della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno e contestuale sequestro dei beni, ai sensi della L. 31.05.65 nr. 575.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 4.12.90 a tuttora, detenuto presso la casa circondariale di Roma-Rebibbia.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

VENTURA BRUNO di Giuseppe e di MORABITO Carmela, nato l'1.1.1965 a Reggio C., ivi residente cda Vinco centro, vico II nr. 91, celibe , detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25/02/1994.

".....In riferimento agli omicidi di Morabito Antonino, Morabito Annunziato, Fotia Vincenzo e Crucitti Demetrio come già ebbi modo di riferire, confermo che gli stessi erano tutti obiettivi rientranti nella nuova strategia delle operazioni imposta da Pasquale Condello. Come ho già detto, il Condello appena uscì dal carcere assunse il pieno comando del nostro schieramento, impedendo a chiunque di sparare su obiettivi scelti a caso senza una precisa pianificazione. Tutti i successivi delitti, e tra questi i quattro poc'anzi menzionati, ebbero il sistematico scopo di liberare progressivamente i territori posti intorno alla zona di Archi sì da poter poi con successo concentrare tutti gli sforzi su questa zona, segnatamente sul rione CEP, regno incontrastato dei Tegano, ove si sarebbe giocata la partita decisiva.

A.D.R.

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa, .

Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al

Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere.....".

Verbale del 20.02.1994

".....In riferimento all'omicidio di Scopelliti Antonino, di cui al verbale del 22 novembre 1992, preciso su vostra richiesta che all'epoca del delitto ero latitante ed ebbi a sapere del fatto delittuoso da Nino Saraceno il quale era in costante contatto con il gruppo Fontana Condello dai quali apprese tutti i particolari del delitto.
Nella precedente verbalizzazione ho dichiarato che al 99% il killer era stato il Lombardo Giuseppe. Ho lasciato un minimo margine di dubbio sulla identità di chi ha materialmente sparato in quanto il Saraceno non era stato neanche lui presente all'omicidio. Certo é che a quest'ultimo avevano partecipato in tre, il predetto Lombardo e i due fratelli Ventura,. Voglio ulteriormente precisare che i due fratelli Ventura non essendo molto conosciuti all'ambiente malavitoso cittadino proprio per tale motivo vennero prescelti per l'agguato.

A.D.R.

Quanto alla dinamica dell'episodio preciso che ad attendere ed a segnalare la presenza dello Scopelliti vi era uno dei fratelli Ventura mentre gli altri due complici si trovavano a bordo di un autovettura parcata nelle immediate vicinanze della stazione FF.SS.. Non appena arrivò la vittima, il Ventura segnalò ai due sicari la presenza dell'obiettivo, che finì con l'essere eliminato nonostante il suo disperato tentativo di fuga.
Il Saraceno, a mio giudizio, ha dedotto con ogni probabilità che il Killer doveva essere sicuramente il "Cavallina" in quanto quest'ultimo era così soprannominato proprio per la sua particolare determinazione nell'inseguire con agilità la vittima ove questa avesse tentato la fuga. Così avvenne nella circostanza di che trattasi.

A.D.R.

Mandanti del delitto fu il gotha della nuova direzione strategica del mio gruppo cioé Pasquale Condello ed i due fratelli Serraino Paolo e Serraino Domenico. La causale dell' agguato va ricercata innanzitutto nel desiderio dei Serraino e di Pasquale Condello di colpire al cuore Tegano Giovanni eliminandogli il suo pupillo oltre che il suo migliore killer. In secondo luogo per dare una risposta immediata e concreta all'omicidio di Caccamo Antonino per il quale lo Scopelliti era stato

sospettato essere stato uno degli esecutori materiali ed in ogni caso certamente l'organizzatore, motivo per cui il Saraceno Antonino aveva chiesto la sua testa....."



RISCONTRI

Ventura Bruno, figlio del defunto Giuseppe, soprannominato nell'ambiente mafioso con l' appellativo di " professore", è secondo Lauro inserito nel gruppo di fuoco costituito da Pasquale Condello subito dopo la sua uscita dal carcere; in tale gruppo il Ventura avrebbe militato unitamente al fratello Angelo(RC 12/3/63). Partecipando alle azioni di detto gruppo di killers si sarebbe reso responsabile dell'uccisione di Morabito Demetrio ed Annunziato, di Crucitti Demetrio, Fotia Vincenzo nonchè dell'omicidio in danno di Scopelliti Antonino.
Riscontro oggettivo della sua partecipazione al primo dei predetti delitti è giunto con la sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo, emessa a suo carico dalla corte di Assise di Reggio C. (nr. 178/91 Sen. del 14/11/92); grazie alle intercettazioni ambientali svolte in seno all'operazione denominata "Santabarbara" (proc. pen. nr. 1/92 RG. "Imerti +41), è stata infatti accertata la partecipazione al delitto non solo dei fratelli Ventura bensì anche di altri soggetti, tra cui Iero Paolo e Rosmini Natale. Tutti i citati personaggi, condannati dalla corte reggina, figurano tra i membri del noto gruppo di fuoco individuato nella sua composizione organica grazie alle dichiarazioni rese da Lauro Giacomo.
In data 20.5.91 la sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio C. sottoponeva il Ventura alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due, ai sensi della legge 575/65.

Sfuggito alla cattura in seguito dell'emissione del provvedimento cautelare nr. 665/90 RGNR e nr. 2224/90 RGIP del 28/11/90, veniva tratto in arresto in data 25/5/93.

In data 14/11/92 veniva condannato dalla corte di Assise di Reggio C. alla pena dell'ergastolo e ad anni sette di reclusione in quanto riconosciuto colpevole dei delitti di omicidio ed associazione a delinquere di stampo mafioso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

20.05.1992: sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. ai sensi della L. 575/65.

14.11.1992: condannato all'ergasolo con sentenza nr. 147/92 Sen. della corte di Assise di Reggio C.

25.05.1993: tratto in arresto dopo un breve periodo di latitanza, in esecuzione dell' o.c.c. nr.nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.P. per associazione mafiosa, omicidio ed altro (operazione "Santa Barbara")

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

– Killer dell'omicidio in pregiudizio di SCOPELLITI Antonino (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 22.11.1992 e 20.02.1994 e del collaboratore BARRECA nel verbale del 16.01.1993).

_ Killer nell'omicidio in pregiudizio di Crucitti Demetrio e tentato omicidio in danno di Strati Paolo e Vitale Giovanna.

_ Killer nell'omicidio in pregiudizio di Morabito Antonino ed Annunziato:

_ Killer nell' omicidio in danno di Fotia Vincenzo.

MISURE DI PREVENZIONE

20.05.1991: irrogata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per anni 2.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 24.05.1993 a tuttora, detenuto presso la casa circondariale di Palmi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: FONTANA - SARACENO

TERRITORIO: Archi Carmine - Gallico

Capo	1. FONTANA Giovanni	
Vertice	2. SARACENO Giuseppe 3. SARACENO Antonino 4. SARACENO Salvatore 5. LAURO Giacomo 6. RODA' Antonino "Nuccio"	 *killer*
Affiliati	7. TRAPANI Bruno 8. TRAPANI Giovanni 9. TALAMO Giovanni 10. SPANO' Leandro 11. IANNONE Paolo 12. SARACENO Paolo " 'u poni " 13. PANZERA Carmelo 14. MANGLAVITI Giacinto 15. MANGLAVITI Giuseppe 16. DE CARLO Antonino 17. LAGANA' Diego 18. LAVILLA Giuseppe 19. LAZZARINO Giuseppe 20. POSTORINO Gino Domenico	*killer* *killer* *killer* *killer*

FAMIGLIA FONTANA - SARACENO

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 3 - 9 - 11

"Il territorio su cui esercitano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data di inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: ..... Il gruppo SARACENO-FONTANA su Archi Carmine e sulla zona di Gallico che da Archi Carmine arriva sino a Passo Caracciolo escluso e fino al quadrivio."

....omissis....

"Per inquadrare meglio la struttura e le potenzialità della cosca CONDELLO è necessario rifarsi alla prima guerra di mafia. In quel periodo la cosca Condello non esisteva; esistevano invece alcuni dei Condello che facevano parte del sodalizio diretto da Giovanni FONTANA. Questa affiliazione discendeva dall'esistenza di un vincolo matrimoniale tra il predetto Fontana ed una prima cugina di Pasquale e Domenico Condello. Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni

FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO."

..... omissis .....

"Tornando agli schieramenti mafiosi e riprendendo quello del FONTANA i nominativi delle persone appartenenti a quel sodalizio li ho già riferiti allorchè ho descritto le relazioni di parentela di Giovanni FONTANA."

Verbale del 25.03.1994 - pagg.2, 3, 4, 5, 9

"IANNONE Paolo sino alla data dell'agguato in cui rimase ucciso il fratello Luigi, verificatosi nell'anno 1986, era organico del gruppo CONDELLO - FONTANA e svolgeva funzioni di killer. IANNONE Paolo era strettamente legato a Paolo SARACENO detto Paolo "u poni" e anche quest'ultimo svolgeva funzioni di killer, A questo proposito devo dire che spesso si costituiva un gruppo di fuoco composto appunto dallo IANNONE dal Paolo SARACENO e dal Bruno TRAPANI detti "i tre dell'Apocalisse". Questo gruppo operava insieme in epoca antecedente l'inizio della seconda guerra di mafia agli ordini di Paolo DE STEFANO. Con lo scoppio della seconda guerra di mafia i tre si schierarono con noi a seguito di un dissidio che degenerò nell'omicidio di

STILLITANO di cui ho già riferito. Debbo precisare per quanto riguarda IANNONE che in conseguenza dell'omicidio del fratello Luigi lo stesso si fidanzò con una ragazza figlia di emigranti americani e con lei si trasferì in America presso i suoceri. Ritengo che lo stesso abbia fatto "Paolo u poni" in quanto di lui da quella data non ebbi più notizia. Peraltro in quel periodo "Paolo u poni" ebbe dei dissidi con Domenico CONDELLO e Nino IMERTI sicchè preferì allontanarsi dal gruppo in attesa dell'uscita dal carcere di Pasquale CONDELLO".

..... omissis .....

"PANZERA Carmelo unitamente a MANGLAVITI Giuseppe e ad altri sono stati i fiancheggiatori di SARACENO Antonino. Il loro ruolo si limitava al controllo del territorio, a fornire ospitalità al SARACENO all'epoca latitante, e a recapitare messaggi ai latitanti tra cui anche al sottoscritto. Finita la guerra di mafia il loro ruolo si dissolse tant'è che si sono ridotti a vendere piccoli quantitativi di droga nella zona di Pellaro."

..... omissis .....

"I fratelli Antonio, Giuseppe e Salvatore SARACENO sono organicamente inseriti con ruoli decisionali nel clan di Giovanni FONTANA loro cugino. Di questa consorteria ho già parlato in precedente verbale."

..... omissis .....

"SPANO' Leandro di Motta San Giovanni era organico della cosca FONTANA - SARACENO in quanto offriva ospitalità al latitante Nino SARACENO al quale provvedeva anche ad

assicurare rifornimenti di carne ed altri generi alimentari. Debbo precisare che il padre dello SPANO' aveva una macelleria tra Bocale e Lazzaro ove fu ucciso durante la guerra di mafia."

..... omissis .....

"DE CARLO Antonino era un fiancheggiatore di Nino SARACENO in quanto si adoperò per consentirgli di trascorrere indisturbato la latitanza durante la seconda guerra di mafia. Per questo motivo fu condannato a circa 7 anni di reclusione nel processo ALBANESE Mario più 107. Quando venne arrestato nell'anno 1987 se non erro, si dissociò dall'organizzazione SARACENO (Nino SARACENO peraltro era un cugini acquisito per parte di moglie) impiegandosi "in carcere" come casermiere ossia servitore degli agenti di custodia in mensa. Nonostante questa dissociazione non fu eliminato perchè non aveva tradito l'organizzazione."

..... omissis .....

"LAGANA' Diego, architetto, è organico della cosca SARACENO in quanto braccio destro di Antonio SARACENO con lo specifico compito di gestire gli affari del gruppo nella zona di Pellaro. La sua affiliazione cessò nell'anno 1987 allorchè subì un attentato alla sua vita come ho già riferito in precedente verbale rinnegando l'appartenenza al gruppo SARACENO e l'amicizia con il già citato Nino."

..... omissis .....

"LAVILLA Giuseppe, di professione ferraiolo, è stato fiancheggiatore di Antonino SARACENO durante la seconda guerra di mafia in quanto lo aiutava a sottrarsi alle investigazione delle polizia ospitandolo presso la sua abitazione o altri rifugi. Per questi motivi fu arrestato nell'anno 1986 o 1987 e condannato a parecchi anni di reclusione per associazione mafiosa. Rimesso in libertà nel 1991 abbandonò il sodalizio concentrandosi sull'attività di ferraiolo."

..... omissis .....

"LAZZARINO Giuseppe era organico del gruppo SARACENO con le medesime funzioni di fiancheggiatore che ho descritto con riferimento alla posizione di LAVILLA Giuseppe."

..... omissis .....

"Anche MANGLAVITI Giacinto e il figlio Vincenzo erano fiancheggiatori di SARACENO Antonino assicurandogli ospitalità e sostentamento durante la latitanza. Gli stessi furono processati per associazione mafiosa MAGLAVITI Giacinto fu condannato mentre il figlio fu assolto."

..... omissis .....

"POSTORINO Gino Domenico sino allo scoppio della seconda guerra di mafia era socio di Giovanni FONTANA nella gestione di un'impresa di pompe funebri nonchè affiliato al clan DE STEFANO all'epoca unica cosca del reggino. L'inizio delle ostilità fece allontanare il POSTORINO dal FONTANA perchè il primo voleva evitare di prendere posizioni nella guerra a favore di una o dell'altra consorteria. Fu così che per dimostrare la sua neutralità

si offrì di fare gratuitamente i funerali a tutti i morti ammazzati di entrambi gli schieramenti in guerra. Pertanto il POSTORINO, seppur formalmente non affiliato attivamente ad alcuna cosca, contribuiva dall'esterno a favorirne i propositi."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone:

- ⇒ *FONTANA Giovanni, più volte citato, capo clan;*
- ⇒ *i fratelli Peppe, Nino e Salvatore SARACENO, anch'essi menzionati più volte, componenti il vertice decisionale della cosca;*
- ⇒ *LAURO Giacomo, "consigliore" della cosca, dedito al traffico di sostanze stupefacenti;*
- ⇒ *i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI, killers della cosca prevalentemente il primo;*
- ⇒ *RODA' Nuccio, killer della cosca;*
- ⇒ *TALAMO Giovanni, utilizzato nel recapito di imbasciate in attività di vario tipo tra cui il commercio di stupefacenti;*
- ⇒ *SPANO' Leandro, conosciuto nel carcere di Reggio Calabria, se non erro nel 1988, ed a cui uccisero il padre. Lo stesso nel contesto associativo si occupava della custodia dei latitanti e segnatamente i fratelli SARACENO."*

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 ore 12.35, pag. 326

"Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: le cosche CONDELLO-FONTANA-SARACENO che ha come capo Pasquale CONDELLO di Archi"

RISCONTRI

Il clan FONTANA-SARACENO ha formato già oggetto di esame nel paragrafo relativo alla "famiglia" CONDELLO con cui esistono quegli stretti vincoli di parentela dettagliatamente descritti. Per tale motivo si omette di ribadire quanto già illustrato e si procede direttamente a trattare i singoli componenti.



CAPO

FONTANA Giovanni, di Francesco e di RODA' Maria, nato ad Archi (RC) il 13.05.1945, ivi residente in contrada Corvo nr. 7.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 11

"Tornando agli schieramenti mafiosi e riprendendo quello del FONTANA i nominativi delle persone appartenenti a quel sodalizio li ho già riferiti allorchè ho descritto le relazioni di parentela di Giovanni FONTANA."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone:

⇒ *FONTANA Giovanni, più volte citato, capo clan;....omissis....."*

RISCONTRI

FONTANA Giovanni, pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio, omicidio, detenzione di esplosivo evasione ed altro, è strettamente collegato anche per motivi familiari a CONDELLO Pasquale (il "supremo"), avendo sposato CONDELLO Maria, di Antonino e di DIAMANTE Teresa nata, ad Archi di Reggio Calabria il 15.03.1950, figlia dello zio paterno di CONDELLO Pasquale.
Inoltre è cugino dei fratelli TRAPANI Bruno cl. 1957 e Giovanni cl. 1958, nonchè dei fratelli SARACENO Antonino cl. 1942 e Salvatore cl. 1957, tutti di seguito trattati;

La sua militanza in gruppi organizzati di stampo mafioso risale nel tempo come si può rilevare dalla sentenza del proc. pen. "Albanese + 106" ove viene indicato essere, già alla fine degli anni '70, uno dei più fidati collaboratori dei DE STEFANO.

Un segno eloquente della sua militanza tra le fila del gruppo "separatista" nello scontro armato che sconvolse la città di Reggio Calabria negli anni 1985 - 1991, emerge da un episodio estremamente indicativo in tal senso.
Risulta, infatti, aver messo a disposizione del proprio sodalizio sin dalle prime fasi del conflitto mafioso, l'autovettura Golf blindata intestata alla moglie Condello Maria, a bordo della quale erano stati più volte identificati LOMBARDO Umberto poi ucciso, TRIPODI Giovanni e SARACENO Vincenzo. I primi due, inoltre, in data 28.02.1986, furono tratti in arresto, mentre si trovavano su detto automezzo, perchè trovati in possesso di un fucile mitragliatore.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

06.07.1960: denunciato dai Carabinieri di Gallico per tentato omicidio in pregiudizio di GANGEMI Domenico.

05.08.1965: denunciato dalla locale Squadra Mobile per lesioni personali nei confronti di di PIZZIMENTI Pasquale, detenzione e porto abusivo di pistola, in concorso con SCHIMIZZI Giuseppe.

27.04.1967: denunciato dalla locale Squadra Mobile per detenzione e porto abusivo di pistola.

15.05.1971: denunciato dalla Squadra Mobile perchè non trovato nella sua abitazione durante un permesso.

29.03.1974: denunciato dalla locale Squadra Mobile, in concorso con POSTORINO Gino, per tentato omicidio in persona di FERRARO Filippo, detenzione e porto abusivo di arma.

17.03.1975: deferito dalla Squadra Mobile, unitamente a POSTORINO Paolo, POSTORINO Gino ed altri soggetti, per danneggiamento mediante esplosivo dell'abitazione di CURATOLA Domenico.

30.05.1975: colpito, per il suddetto danneggiamento, da mandato di cattura.

18.12.1975: a seguito di un ricovero presso la clinica CAMINITI di Villa San Giovanni per subire una operazione, si costituisce alla Squadra Mobile di Reggio Calabria. Mentre si trovava piantonato in quel luogo, in data 04.02.1976 evase in quanto aveva avuto notizia del deposito della sentenza per il tentato omicidio.

22.02.1978: colpito da ordine di cattura nr. 399/78 emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso noto "processo ai 60".

26.06.1980: arrestato dai CC. di Galliera Veneta per inosservanza alle prescrizione sul soggiorno obbligato.

10.12.1986: arrestato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416/bis (quale esponente del sodalizio mafioso guidato da Paolo DE STEFANO). Giudicato per tale delitto venne ritenuto colpevole e condannato con pena definitiva ad anni 10 di reclusione.

05.04.1988: denunciato dalla Squadra Mobile per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni ed altro, unitamente ad altre 69 persone (MARTINO Paolo più 69).

03.04.1993: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 15/93 R.G.GIP.-D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui all'art. 416 bis C.P.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

- Il 04.07.1968 viene diffidato.

- Nell'agosto del 1969 viene sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno, per anni 3, ridotti successivamente a 2.

- Il 13.11.1975 viene sottoposto ad analogo provvedimento per la durata di anni 2 con l'obbligo di soggiornare nel comune di Varallo Sesia (Vercelli).

- Il 07.07.1983 con sentenza della Corte di Appello di Catanzaro gli viene imposta la libertà vigilata non inferiore ad anni 1.

- Il 07.11.1991 il Tribunale di Reggio Calabria irroga la sorveglianza speciale di anni tre con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

FREQUENTAZIONI

- Il 10.11.1988, viene sorpreso dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria nella sua abitazione unitamente ai pregiudicati: CONDELLO Francesco, FRASCATI Antonino e LATELLA Matteo.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

VERTICE

SARACENO Antonino, di Francesco e di Fontana Angela, nato ad Archi (RC) il 31.08.1942, ivi residente in via Vecchia Provinciale nr. 20, latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 9

"Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO."

Verbale del 25.03.1994, pag. 4

" I fratelli Antonio, Giuseppe e Salvatore SARACENO sono organicamente inseriti con ruoli decisionali nel clan di Giovanni FONTANA loro cugino. Di questa consorteria ho già parlato in precedente verbale."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone:

⇒ *i fratelli Peppe, Nino e Salvatore SARACENO, anch'essi menzionati più volte, componenti il vertice decisionale della cosca;"*

RISCONTRI

L'indagato in esame ed i suoi due fratelli rivestono in seno all'organizzazione d'appartenenza una posizione di tutto rilievo anche in virtù dell'accertato rapporto di parentela esistente con il FONTANA Giovanni, con i fratelli TRAPANI ed anche con Pasquale CONDELLO "il supremo".

E' stato oggetto di indagini in quasi tutte le vicende giudiziarie di un certo rilievo verificatesi in Reggio Calabria dalla fine degli anni 70 in poi.

La condanna all'ergastolo da parte della Corte di Assise di Regio Calabria in data 23.03.1991 per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro, l'avvenuta emissione di provvedimenti coercitivi ed in genere il suo curriculum giudiziario confermano la fondatezza dell'accusa dei collaboratori.

Allo stato è **latitante** perchè colpito dall'ordine di carcerazione n.36/93 R.E. emesso dalla Procura Repubblica di Reggio Calabria il 20.02.93, per scontare la pena dell'**ergastolo** per omicidio, associazione mafiosa ed altro.

Risulta, altresì, colpito da Ordinanza Custodia Cautelare n.23/93 RGNR DDA e n.15/93 RGIP DDA emessa il 03.04.93 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro.

Fatti delittuosi attribuiti dai collaboratori

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio **SCHIMIZZI** Giovanni (dichiarazione del collaboratore **"Lauro"** nel verbale dell'11.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Roffini** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 6.11.92 e 18.11.92).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Postorino** Giuseppe e **Cosma** Francesco e triplice tentato omicidio ai danni di **Corsaro** Pietro, **Sapone** Raffaele e **Cosmano** Carmelo (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 21.11.92 e 20.02.94).

FREQUENTAZIONI

17.01.86 partecipava ad un summit mafioso in casa di Fontana Antonino.

PERIODI DI DETENZIONE

- **dal 28.11.79 al 28.11.80**

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



VERTICE

SARACENO Giuseppe, di Francesco e di Fontana Angela, nato ad Archi (RC) il 29.07.1951, ivi residente in via Vecchia Provinciale nr. 20, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 9

"Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO."

Verbale del 25.03.1994, pag. 4

" I fratelli Antonio, Giuseppe e Salvatore SARACENO sono organicamente inseriti con ruoli decisionali nel clan di Giovanni FONTANA loro cugino. Di questa consorteria ho già parlato in precedente verbale."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone:

⇒ *i fratelli Peppe, Nino e Salvatore SARACENO, anch'essi menzionati più volte, componenti il vertice decisionale della cosca."*

RISCONTRI

Con precedenti per omicidio, tentato omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso, porto e detenzione abusiva di armi ed altro, il soggetto in esame è uno degli elementi più rappresentativi della cosca in esame.

E' sufficente, per connotare meglio la sua personalità criminale, mettere in rilievo che il medesimo fece parte del gruppo di fuoco che eseguì l'omicidio di Paolo DE STEFANO.

Nelle dichiarazioni rese da DE CARLO Giuseppe, rilevabili dalla sentenza del proc. pen. "Albanese + 106": " ..... *Sono al corrente, per averlo appreso in ripetute occasioni, della spaccatura esistente nell'originario gruppo destefaniano e dell'attuale lotta tra gli IMERTI-CONDELLO-SARACENO-FONTANA e la fazione contrapposta rappresentata dai DE STEFANO, dai LIBRI e da altri. Dei LIBRI ho infatti sentito parlare come dei bersagli da colpire; ciò è avvenuto in Ambele lo scorso mese di agosto in casa di mia nonna ed erano presenti oltre a mio zio Antonino, Pasquale CONDELLO, Antonino RODA', Giuseppe SARACENO e mio padre....*" viene indicato essere, al pari di RODA' Antonino e degli altri elementi che parteciparono alla eliminazione di "don Paolino", uno dei membri che prendevano parte alle riunioni del sodalizio, nel corso delle quali venivano individuati gli obiettivi di maggiore interesse da colpire.

Anche i citati fratelli del SARACENO Giuseppe, come si rileva sempre dalla medesima sentenza, erano presenti a dette riunioni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

In atto è **detenuto** per espiare la pena dell'**ergastolo** inflittagli dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria con la sentenza del 23.03.91, per omicidio, tentato omicidio, associazione mafiosa ed altro.
In data 01.06.91 è stato tratto in arresto dalla Guardia Forestale, unitamente ai pregiudicati **Trapani** Bruno cl.1957 e **Tripodi** Giovanni cl.1966, ambedue argomento della presente informativa, perchè sorpresi in possesso di armi e munizioni. Il **Saraceno** ed il **Trapani** erano latitanti.
In data 03.04.1993 è stato colpito dall'Ordinanza di Custodia Cautelare n.23/93 RGNR DDA e n.15/93 RGIP DDA emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro.

Ha pregiudizi per violazione della legge sulle armi, ricettazione, lesioni personali ed altro.

Fatti delittuosi attribuiti dai collaboratori

Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Ruffini** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 16 e 18.11.92).

MISURE DI PREVENZIONE

In data _____ irrogata la Sorveglianza Speciale della P.S.

PERIODI DI DETENZIONE

- **dal 06.03.77 al 11.10.77**
- **dal 01.06.91 a tutt'ora detenuto presso Casa Circondariale Palmi.**

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



VERTICE

SARACENO Salvatore, di Francesco e di Fontana Angela, nato ad Archi (RC) il 10.10.1957, ivi residente in via Vecchia Provinciale nr. 20, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 9

"Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO."

Verbale del 25.03.1994, pag. 4

" I fratelli Antonio, Giuseppe e Salvatore SARACENO sono organicamente inseriti con ruoli decisionali nel clan di Giovanni FONTANA loro cugino."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone:

⇒ *i fratelli Peppe, Nino e Salvatore SARACENO, anch'essi menzionati più volte, componenti il vertice decisionale della cosca;"*

RISCONTRI

Sul conto di SARACENO Salvatore valgono le medesime considerazioni circa la sua affiliazione in posizione verticistica nel clan FONTANA, già espresse in ordine ai suoi due fratelli sopra esaminati.

Tra gli episodi emblematici del suo inserimento nell'organizzazione de quo si citano gli arresti del medesimo in compagnia dell'allora latitante Paolo DE STEFANO, operato in data 03.04.1979, e quello del 31.10.1987, allorquando i Carabinieri di Villa San Giovanni sorpresero, nei locali contrassegnati dal nr. 5 del complesso "Vecchia Filanda",

adibito a mini appartamenti, il SARACENO in compagnia dei cognati TRAPANI Bruno e Giovanni.

Tutti e tre erano latitanti. Nel corso della operazione furono rinvenute diverse armi da fuoco con matricola abrasa e relative munizioni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

03.04.1979: tratto in arresto per favoreggiamento personale del latitante Paolo DE STEFANO.

23.11.1979: denunciato dalla Squadra Mobile per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. unitamente a Paolo DE STEFANO ed altre 9 persone, venendo colpito in pari data dall'ordine di cattura nr. 62/79 R.O.C. e nr. 429/79 R.G.P.M.

10.04.1985: arrestato dalla Squadra Mobile per detenzione abusiva di due pistole e di gr. 78 di cocaina.

27.06.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria per estorsione e detenzione abusiva di armi.

31.10.1987: tratto in arresto dai CC. di Villa San Giovanni unitamente ai fratelli TRAPANI Bruno e Giovanni per detenzione abusiva di armi e munizioni. Tutti e tre erano latitanti.

23.10.1989: condannato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria (proc. pen ALBANESE Mario più 106) ad anni dieci di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso, sentenza già confermata in appello.

01.02.1991: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, si allontana dal comune di residenza ove aveva l'obbligo di dimorare, rendendosi latitante, venendo conseguentemente denunciato.

21.06.1994: arrestato dalla Squadra Mobile sia in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 31/92 R.E. emesso il 25.03.1992 dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria per espiare la residua pena di anni sei, mesi 11 e giorni 11 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso che della

ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 20/90 Ass. App. emessa il 05.03.1991 dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria per violazione degli obblighi imposti a seguito di scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

MISURE DI PREVENZIONE

07.06.1991: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiornare in un comune delle provincie di Catanzaro o Cosenza.

20.03.1992: sottoposto con decreto nr. 29/92 M.P. e nr. 50/92 Provv. alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

VERTICE

LAURO Giacomo Ubaldo, nato a Brancaleone (RC) il 16.05.1942.

RISCONTRI

Elemento di notevole caratura delinquenziale, risultava fattivamente inserito nello schieramento mafioso dei CONDELLO-SARACENO-FONTANA, ricoprendo il ruolo verticistico di "consigliori" dei capi di detto sodalizio.

Nell'agosto del 1992 decide di collaborare con la Giustizia ed il suo contributo, come meglio descritto in premessa laddove sono dettagliatamente tracciati i profili degli attuali collaboratori, si è rivelato di fondamentale importanza nel contesto della lotta alla criminalità organizzata reggina.

VERTICE

RODA' Antonino "Nuccio", di Francesco e di Coppola Margherita, nato ad Archi (RC) il 05.09.1955, ivi residente, latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.9

Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone:

..... omissis ..... RODA' Nuccio, killer della cosca;"

RISCONTRI

RODA' Nuccio, indicato dai collaboratori quale elemento di spicco della consorteria mafiosa in esame nel cui contesto è inserito ai vertici, è cugino dei fratelli TRAPANI Bruno e Giovanni, a loro volta legati da vincoli di parentela con il capoclan Fontana Giovanni.

Il suo curriculum criminale, considerato alla luce della "qualità" dei delitti commessi, è infatti talmente esplicativo da escludere qualsiasi altra considerazione che non sia quella che lo qualifichi come elemento di sicuro affidamento con la delega di portare a termine i compiti più delicati.

Partecipava alle riunioni deliberative della cosca, così come emerge, tra l'altro, dalla deposizione resa nell'ambito del noto proc. pen. "ALBANESE Mario più 106" da DE CARLO Giuseppe, il quale riferisce di un summit tenutosi nel mese di agosto del 1986 in località Ambele di Cardeto cui presero parte, allo scopo di deliberare alcuni omicidi di esponenti della cosca avversa, oltre allo stesso RODA', SARACENO Giuseppe ed Antonino, CONDELLO Pasquale, dei quali si è già detto, nonchè CORSARO Vincenzo, del quale si parlerà in sede di trattazione del clan IMERTI.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.04.1981: arrestato da personale della Polizia per favoreggiamento personale, in quanto si trovava nell'abitazione di **Condello**

Francesco cl.53 al momento della cattura del latitante **Condello** Pasquale cl.50.

Nella stessa abitazione era presente anche **Labate** Antonino cl. 1927;

E' colpito dai sottoindicati provvedimenti restrittivi:

- Ordine di Cattura n.61/85 RGPM emesso il 21.10.85 per duplice omicidio e delitti legge armi.

- Mandato di cattura n.3102/85 e n.20/86 e n.24/86 emesso il 30.07.86 per duplice omicidio ed altro;

- Mandato di cattura n.701/86 e n.3386 emesso l'11.10.86 per associazione mafiosa ed altro;

- Mandato di Cattura n.211/86 AGI e n.2887 RMC, emesso il 30.11.87 per concorso in omicidio ed altro, nonchè Mandato di cattura n.211/86 AGI e n.2887 RMC emesso il 02.12.87 per omicidio, delitti legge armi ed altro;

- Ordine di carcerazione n.30/94 emesso il 25.03.94 dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria, dovendo espiare la pena dell'**ergastolo** per omicidio ed altro;

Fatti delittuosi attribuiti dai collaboratori

Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Roffini** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 16 e 18.11.92).

PERIODI DI DETENZIONE

– **dal 08.04.81 al 29.04.81**

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

TRAPANI Bruno, fu Paolo e di Rodà Francesca, nato ad Archi (RC) il 13.03.1957, ivi residente quart. C.E.P. lotto XX sc. B int. 2.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 2

"....omissis....A questo proposito devo dire che spesso si costituiva un gruppo di fuoco composto appunto dallo IANNONE dal Paolo SARACENO e dal Bruno TRAPANI detti "i tre dell'Apocalisse". Questo gruppo operava insieme in epoca antecedente l'inizio della seconda guerra di mafia agli ordini di Paolo DE STEFANO. Con lo scoppio della seconda guerra di mafia i tre si schierarono con noi a seguito di un dissidio che degenerò nell'omicidio di STILLITANO di cui ho già riferito."

Verbale del 18.02.1994, pag.9

" ..... omissis ..... Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle

tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone: ....omissis .....

⇒ *i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI, killers della cosca prevalentemente il primo;*

RISCONTRI

Anche in questo caso le indicazioni dei collaboratori si rivelano essere più che fondate. La biografia giudiziaria dell'indagato, indissolubilmente legato agli altri aderenti alla cosca da vincoli di parentela e/o affinità, oltrechè da compartecipazioni in eclatanti vicende delittuose, testimonia in maniera oltremodo eloquente il suo inserimento nello schieramento mafioso in trattazione.

Fra gli episodi emblematici della sua militanza nell'organizzazione de qua si ritiene opportuno citare, a questo punto, tre vicende giudiziarie:

– la prima relativa alla denuncia in stato di arresto in data 27.01.1979 a carico del medesimo e di IANNONE Paolo ed a piede libero per SARACENO Paolo, per il reato, in concorso, di danneggiamento mediante incendio di due autovetture e di porto e detenzione di ordigni esplosivi.

  Nella quasi immediata proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno avanzata dal Questore di Reggio Calabria 11 giorni dopo, e precisamente in data 08.02.1979, a carico dei tre sopracitati personaggi e di POLIMENI Cosimo nato ad Archi di Reggio Calabria il 24.09.1957, si legge: "" *E' abbastanza noto che le attuali cosche mafiose operanti nel reggino, il più delle volte, per la commissione degli atti delittuosi, sono solite servirsi di giovani spesso incensurati che, per il fatto di essere sconosciuti alla*

forze di polizia, possono meglio adempiere ai loro compiti. Queste "nuove leve", assurte al rango di "picciotti", celandosi sotto mentite spoglie di diligenti studenti universitari o laboriosi lavoratori, si trasformano, al momento opportuno, in veri e propri criminali, portando a termine qualsiasi azione delittuosa che vanno dall'attentato dinamitardo alle estorsioni, dalle rapine ai sequestri di persona ed agli incendi.

IANNONE Paolo, TRAPANI Bruno, SARACENO Paolo e POLIMENI Cosimo, in oggetto meglio generalizzati, tutti cresciuti nel tristemente famoso rione di Archi, rappresentano, appunto, gli ultimi acquisti dell'ormai noto clan mafioso, capeggiato, dopo la morte del proprio fratello Giorgio, da Paolo DE STEFANO. I predetti, fedeli esecutori di ordini, si prestano ad ogni tipo di "intervento", operando sempre insieme.

In seno alla cosca, tuttavia, il loro compito precipuo è quello di guardie del corpo di Orazio DE STEFANO, giovane rampollo della famiglia.

Presso gli atti di questo ufficio, esistono numerose relazioni di servizio dalle quali risulta che, più volte, sono stati notati in compagnia del predetto Orazio, nonchè assieme ad altri noti esponenti mafiosi del clan.....""

- la seconda, verificatasi in data 31.10.1987, allorquando i Carabinieri di Villa San Giovanni sorpresero, nei locali contrassegnati dal nr. 5 del complesso "Vecchia Filanda", adibito a mini appartamenti, il TRAPANI in compagnia del fratello Giovanni e del cognato SARACENO Salavatore, tutti latitanti;

- la terza, in data 01.06.1991, giorno in cui venne arrestato dal personale del Corpo delle Guardie Forestali, in agro di Ortì, unitamente a SARACENO Giuseppe Carmelo di Francesco nato a Reggio Calabria il 29.07.1951 e TRIPODI Giovanni di Domenico, nato a Reggio Calabria il 07.08.1966, mentre erano intenti ad esercitarsi con armi comuni e da guerra. Il SARACENO ed il TRAPANI erano latitanti in quanto ricercati il primo per associazione per delinquere di stampo mafioso e per l'omicidio di Paolo DE STEFANO, il secondo per omicidi. Ambedue, per tali fatti delittuosi erano stati condannati all'ergastolo. Anche il TRIPODI Giovanni era latitante perchè colpito da provvedimento restrittivo per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, poi annullato dalla Corte di Cassazione per insufficienza di indizi.

  L'informativa, redatta dalla Squadra Mobile, evidenziava anche che il TRAPANI era stato condannato all'ergastolo per omicidio a seguito delle dichiarazioni rese dalla sua accusatrice ZACCONE Giovanna, la quale lo aveva indicato essere un compenente del clan FONTANA.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.12.1975: il Tribunale di Reggio Calabria lo condanna ad anni uno di reclusione per ricettazione.

26.01.1979: viene tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile, in fragranza di reato, unitamente a IANNONE Paolo di Archi, in quanto resisi responsabili di danneggiamento a seguito di incendio di una autovettura nonchè porto abusivo di esplosivo, calunnia ed altro.

31.07.1979: la Sezione della Corte di Appello di Reggio Calabria, a seguito della vicenda di cui sopra, ne dispone la scarcerazione con il divieto di dimorare in Calabria e in Sicilia. In forza di ciò il TRAPANI stabilisce la sua dimora a Romagnano Sesia (NO).

22.1.1982: la Squadra Mobile lo trae in arresto, unitamente all'inseparabile amico IANNONE Paolo, per favoreggiamento personale nei confronti del catturando SARACENO Paolo di Archi, pregiudicato, pure sospettato di far parte integrante del sodalizio mafioso capeggiato da DE STEFANO Paolo Rosario.

07.11.1984: viene trovato in possesso, in Alessandria, di lire 33.000.000 in banconote da lire 100.000 e 50.000, tra cui alcune provento di sequestro di persona.

22.01.1986: subisce un attentato alla vita a seguito del quale rimane ucciso RODA' Antonino cl. 63. Tre giorni dopo, viene

tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per favoreggiamento personale.

11.10.1986: il G.I. di Reggio Calabria emette a suo carico il mandato di cattura nr. 701/86 RGPM - nr.211/A.G.I. e nr. 33/86 RMC, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

08.07.1987: sempre con l'imputazione di cui all'art. 416 bis del C.P., viene colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla locale Procura della Repubblica.

31.10.1987: in esecuzione del provvedimento di cui sopra viene arrestato dall'Arma di Villa San Giovanni.

24.08.1990: a seguito di una riduzione di pena viene scarcerato.

04.10.1990: il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria emette a suo carico l'ordine di custodia cautelare nr. 1139/90 R.G.N.R. e nr. 1810/90 R.G.GIP. per concorso in omicidio aggravato, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco e relative munizioni; contestualmente viene colpito da altra ordinanza, nr. 1391/90 R.G.N.R. e nr. 1813/90 R.G.GIP. per acquisto, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Tali provvedimenti non vengono eseguiti in quanto lo stesso si rende irreperibile.

23.03.1991: viene condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ad anni nove di reclusione (proc. pen. ALBANESE + 106).

08.05.1991: viene condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Reggio Calabria per l'omicidio di BARRECA Santo.

01.06.1991: viene arrestato dal personale del Corpo delle Guardie Forestali, in località agro di Ortì, unitamente a SARACENO Giuseppe Carmelo di Francesco nato a Reggio Calabria il 29.07.1951 e TRIPODI Giovanni di Domenico, nato a Reggio Calabria il 07.08.1966 in quanto trovati in possesso di armi da sparo comuni e da guerra con relativo munizionamento.

MISURE DI PREVENZIONE

08.02.1979: segnalato per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno da parte della Questura di Reggio Calabria;

22.05.1982: proposto dal N.O.R. della Compagnia C.C. di Reggio Calabria alla diffida ai sensi dell'art.1 della legge 27.12.1956 nr. 1423.

03.11.1992: sottoposto alla sorveglianza speciale per la durata di anni uno.

19.02.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di anni tre con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

Dal decreto di applicazione della citata misura di prevenzione si legge: "*....sospettato di far parte di una organizzazione mafiosa tra le più pericolose e sanguinarie dell'intera regione ed attualmente impegnata in una feroce lotta contro altre famiglie, cioè precisamente la cosca degli IMERTI-CONDELLO. Anzi il TRAPANI è ritenuto elemento di spicco della cosca in costante ascesa all'interno della stessa.....*".

FREQUENTAZIONI

E' solito frequentare i pregiudicati e diffidati di P.S. IANNONE Paolo, SARACENO Paolo, POLIMENI Antonino, POLIMENI Nuccio, nonchè i cugini RODA' Francesco, RODA' Giovanni, FONTANA Giovanni e FONTANA Antonino, tutti chiaramente appartenenti allo schieramento mafioso in trattazione.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

TRAPANI Giovanni, fu Paolo e di Rodà Francesca, nato ad Archi (RC) il 16.10.1958, ivi residente quart. C.E.P., lotto XX sc.B int. 2.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 9

"Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone: ..... omissis .....

⇒ *i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI, killers della cosca prevalentemente il primo;*

========ooOoo=======

RISCONTRI

L'odierno indagato, condannato in data 23.10.1989 dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria nel contesto del procedimento penale denominato ALBANESE Mario +106 ad anni 7 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, rientra, oltre che per i già evidenziati rapporti di parentela, anche in virtù della sua elevata pericolosità sociale, nel novero dei fedelissimi del clan mafioso in trattazione. Ha partecipato, infatti, in data 17.01.1986, a pochi giorni di distanza dall'eliminazione di CONDELLO Domenico e di IANNONE Luigi, al summit mafioso in casa di FONTANA Antonino, di cui si è fatto più volte cenno, nel corso del quale si programmarono le attività di ritorsione nei confronti di elementi dello schieramento contrapposto. Inoltre nell'ottobre del 1987 fu sorpreso, unitamente al fratello Bruno e al cognato SARACENO Salvatore con armi e munizioni nel residence "Vecchia Filanda" di Villa San Giovanni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

03.02.1984: denunciato in stato di libertà per detenzione abusiva di cartucce cal. 7.65 e di un caricatore per carabina marca Jager.

05.04.1986: denunciato dalla Squadra Mobile nel rapporto giudiziario, meglio noto come "MARTINO Paolo più 69", per associazione per delinquere di stampo mafioso.

11.08.1986: colpito dall'ordine di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad assicurarsi il controllo delle atività economiche del territorio di Villa San Giovanni e comuni limitrofi.

16.06.1987: deferito dalla Squadra Mobile, unitamente ad altre 18 persone tra cui MANGLAVITI Giacinto e Giuseppe, SPANO' Leandro, PANZERA Carmelo e TALAMO Giovanni, che saranno in seguito esaminati, per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'.

02.07.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla Procura di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsione in concorso.

MISURE DI PREVENZIONE

24.04.1991: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in alcune regioni d'Italia.

20.01.1992: sottoposto dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

TALAMO Paolo Giovanni, nato a Reggio Calabria il 20.10.1959 residente a Gallico, SS.18 nr. 54
residente a Catona via Provinciale nr. 218
residente a Brancaleone via Sperlongara.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone: ..... omissis .....

⇒ Talamo Giovanni, utilizzato nel recapito di imbasciate in attività di vario tipo tra cui il commercio di stupefacenti;"

RISCONTRI

Riscontrare le dichiarazioni del collaboratore in ordine all'affiliazione di TALAMO Paolo Giovanni nel gruppo mafioso in trattazione risulta estremamente agevole.

Costui, infatti, al pari degli indagati appena trattati, è stato coinvolto, come si rileverà dalla biografia giudiziaria di seguito esposta, nella seconda guerra di mafia, venendo, altresì, inquisito nel noto procedimento penale cd. "ALBANESE Mario più 106" a seguito del quale ha riportato una condanna a nove anni di reclusione.

Giova evidenziare, a questo punto, quanto si rileva a pag. 1893 della citata sentenza di condanna: "*strettamente legato all'attività delinquenziale del gruppo SARACENO, svolgeva le funzioni di autista e guardaspalle di LAURO Giacomo e con lo stesso presente in Ambele alla riunione dell'agosto 1986 alla quale presero parte anche i fratelli SARACENO*".

Non sembra necessario aggiungere altro, se non che alla riunione di Ambele parteciparono, come più volte in precedenza indicato, i vertici della cosca FONTANA-SARACENO e che, particolare questo di notevole importanza investigativa, l'essere "autista e guardaspalle" di Giacomo LAURO, "consigliori" della cosca, presupponeva che fosse destinatario di stima e fiducia incondizionata da parte del medesimo LAURO e, conseguentemente, dei "capi" dello schieramento.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.06.1987: deferito dalla Squadra Mobile, unitamente ad altre 18 persone tra cui MANGLAVITI Giacinto e Giuseppe, SPANO' Leandro, PANZERA Carmelo e TALAMO Giovanni, che saranno in seguito esaminati, per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'.

02.07.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla Procura di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsione in concorso.

10.07.1987: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo sopra indicato.

23.07.1987: scarcerato in seguito alla revoca del sopracitato provvedimento.

24.06.1988: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C. emesso dall'ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso e porto e detenzione abusiva di armi e munizioni.

23.10.1989: condannato con sentenza nr. 20/89 Reg. Sent. e nr. 13/88 R.C., dalla Corte d'Assise di I° grado di Reggio Calabria, per le imputazioni sopra ascritte, ad anni nove di reclusione.

MISURE DI PREVENZIONE

16.01.1991: segnalato, con f.n. 9318/II/M.P. della Questura di Reggio Calabria, per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in alcune regioni.

21.06.1991: sottoposto dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, con provvedimento nr. 37/91 M.P. e 244/91 Provv., alla sorveglianza speciale della P.S. per anni due ed al versamento di una cauzione pari a £. 1.000.000.

13.03.1992: con decreto nr. 114/92 e nr. 243/91 R.G.M.P., la Corte d'Appello - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, a parziale riforma del provvedimento del Tribunale sopra indicato, riduce la sorveglianza speciale ad anni uno.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

SPANO' Leandro, fu Carmelo e di Soriani Giuseppa, nato a Motta San Giovanni il (RC) il 31.01.1959, ivi residente in via Mazzini nr. 8.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag.4

"Spanò Leandro di Motta San Giovanni era organico della cosca Fontana - Saraceno in quanto offriva ospitalità al latitante Nino Saraceno al quale provvedeva ad assicurare rifornimenti di carne ed altri generi alimentari. Debbo precisare che il padre dello Sapnò aveva una macelleria tra Bocale e Lazzaro ove fu ucciso durante la guerra di mafia."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 10

"Fanno parte del gruppo FONTANA-SARACENO le seguenti persone: ..... omissis .....

SPANO' Leandro, conosciuto nel carcere di Reggio Calabria, se non erro nel 1988, ed a cui uccisero il padre. Lo stesso nel contesto associativo si occupava della custodia dei latitanti e, segnatamente i fratelli Saraceno."

RISCONTRI

In data 02.10.1989 la locale Squadra Mobile, nel proporlo al Questore per la sottoposizione all'avviso orale, lo indicava quale elemento dotato di scaltrezza non comune tanto da assurgere, in un breve lasso di tempo, ai vertici della delinquenza mafiosa operante nel triangolo di Pellaro-Lazzaro-Motta San Giovanni.

In data 16.06.1987 veniva denunciato, unitamente ad altre 18 persone, ritenute facenti parte del clan SARACENO-CONDELLO-FONTANA, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Nell'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. e nr. 1614/87 R.G.P.M. emesso il 27.06.1987 scaturito dalla denuncia di cui sopra si legge: "" *SPANO' Leandro: partecipa ad una riunione tenutasi in casa del LA VILLA alla presenza anche di MANGLAVITI Vincenzo Giacinto, nel corso della quale SARACENO Antonino indica luoghi nuovi per la sua latitanza*"".

Nel successivo provvedimento nr. 211/A 86 A.G.I. del Giudice Istruttore che lo assolse in quanto dalle indagini esperite fino a quel momento gli elementi di accusa non davano certezza della sua responsabilità, testualmente si legge: ""*....in relazione a SPANO' Leandro - anche lui partecipe ad una delle frequenti riunioni della zona di Pellaro - rispetto al quale il successivo omicidio del padre il 3 agosto 1988 se avvalora l'inserimento del medesimo nell'ambito di una associazione criminale non appare tuttavia, almeno allo stato attuale delle indagini ad esso relative riconducibile in modo univoco alla contestata posizione dell'imputato nell'ambito degli schieramenti criminali in conflitto.....*"".

La mancanza di quegli elementi che all'epoca indusse l'A.G. a proscioglierlo dalla accusa contestata, viene oggi colmata dalle concordi ed univoche dichiarazioni dei collaboratori che tratteggiano il soggetto in esame in modo unitario.

Non è da ritenere inutile far presente, infine, che nel corso delle indagini all'epoca esperite per l'omicidio del padre Carmelo, avvenuto il 03.08.1987 nel corso della c.d. "guerra di mafia" gli inquirenti ipotizzarono che detto fatto delittuoso fosse connesso all'arresto del figlio per l'associazione per delinquere facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO, di cui sopra si è fatto cenno.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.06.1987: deferito dalla Squadra Mobile, unitamente ad altre 18 persone tra cui MANGLAVITI Giacinto e Giuseppe, TRAPANI Bruno e Giovanni, PANZERA Carmelo e TALAMO Giovanni, che saranno in seguito esaminati, per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'.

02.07.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla Procura di Reggio Calabria per i reati di cui sopra.

15.09.1989: arrestato dal Nucleo Prevenzioni Crimini Calabria per detenzione di una pistola con matricola abrasa e relative cartucce.

MISURE DI PREVENZIONE

02.10.1989: proposto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per l'irrogazione dell'avviso orale.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

IANNONE Paolo, di Girolamo e di Saraceno Rosa, nato ad Archi (RC) il 24.08.1956, residente in U.S.A.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 - pagg.2 e 3

"IANNONE Paolo sino alla data dell'agguato in cui rimase ucciso il fratello Luigi, verificatosi nell'anno 1986, era organico del gruppo CONDELLO - FONTANA e svolgeva funzioni di killer. IANNONE Paolo era strettamente legato a Paolo SARACENO detto Paolo "u poni" e anche quest'ultimo svolgeva funzioni di killer, A questo proposito devo dire che spesso si costituiva un gruppo di fuoco composto appunto dallo IANNONE dal Paolo SARACENO e dal Bruno TRAPANI detti "i tre dell'Apocalisse". Questo gruppo operava insieme in epoca antecedente l'inizio della seconda guerra di mafia agli ordini di Paolo DE STEFANO. Con lo scoppio della seconda guerra di mafia i tre si schierarono con noi a seguito di un dissidio che degenerò nell'omicidio di STILLITANO di cui ho già riferito. Debbo precisare per quanto riguarda IANNONE che in conseguenza dell'omicidio del fratello Luigi lo stesso si fidanzò con una ragazza figlia di emigranti americani e con lei si trasferì in America presso i suoceri."

RISCONTRI

Il soggetto in esame, "professionalmente formatosi" nell'ambito della cosca DE STEFANO, è legato da vincoli di affinità con i CONDELLO essendo la suocera del suo defunto fratello Luigi, di nome CONDELLO Giovanna, parente dei Condello di via Mercatello di Archi. In virtù di tale legame e dei contrasti creatisi, a causa dell'omicidio STILLITANO, con Orazio DE STEFANO, lo IANNONE decise di schierarsi con il c.d. gruppo separatista.

Dopo l' eliminazione del fratello Luigi avvenuta il 13.01.1986, il Paolo, avendo capito di essere il vero bersaglio del gruppo destefaniano , si trasferì, come si evince da una nota della locale Squadra Mobile datata 05.02.1987 indirizzata al G.I. dottor Vincenzo Macrì, in U.S.A. al seguente indirizzo: "6417 Allentown road, Camp Springs, Maryland 20748". Lo stesso, dagli atti d'ufficio, risulta coniugato dal 10.08.1985 con la cittadina americana BARBARO Santa dalla quale ha avuto una bambina di nome Rosa, nata il 04.06.1986.

Come si evince dal suo curriculum giudiziario lo IANNONE ha sempre gravitato in contesti malavitosi. Infatti è stato imputato nel processo ALBANESE Mario più 106, per associazione per delinquere del tipo mafioso, venendo assolto per insufficienza di prove.

Coerente con l'accusa contestata da quest'ufficio è quanto si legge nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno avanzata dal Questore di Reggio Calabria in data 08.02.1979, di cui si è fatto già cenno a proposito di TRAPANI Bruno:

"" E' abbastanza noto che le attuali cosche mafiose operanti nel reggino, il più delle volte, per la commissione degli atti delittuosi, sono solite servirsi di giovani spesso incensurati che, per il fatto di essere sconosciuti alla forze di polizia, possono meglio adempiere ai loro compiti.

Queste "nuove leve", assurte al rango di "picciotti", celandosi sotto mentite spoglie di diligenti studenti universitari o laboriosi lavoratori, si trasformano, al momento opportuno, in veri e propri criminali, portando a termine qualsiasi azione delittuosa che vanno dall'attentato dinamitardo alle estorsioni, dalle rapine ai sequestri di persona ed agli incendi.

IANNONE Paolo, TRAPANI Bruno, SARACENO Paolo e POLIMENI Cosimo, in oggetto meglio generalizzati, tutti cresciuti nel tristemente famoso rione di Archi, rappresentano, appunto, gli ultimi acquisti dell'ormai noto clan mafioso, capeggiato, dopo la morte del proprio fratello Giorgio, da Paolo DE STEFANO. I predetti, fedeli esecutori di ordini, si prestano ad ogni tipo di "intervento", operando sempre insieme.

In seno alla cosca, tuttavia, il loro compito precipuo è quello di guardie del corpo di Orazio DE STEFANO, giovane rampollo della famiglia.

Presso gli atti di questo ufficio, esistono numerose relazioni di servizio dalle quali risulta che, più volte, sono stati notati in compagnia del predetto Orazio, nonchè assieme ad altri noti esponenti mafiosi del clan....."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.01.1982: tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente al diffidato TRAPANI Bruno, per

favoreggiamento personale del latitante SARACENO Paolo.

31.07.1979: a seguito della scarcerazione per decorrenza dei termini e del divieto imposto dalla Sezione di Corte di Appello di Reggio Calabria di dimorare in Calabria ed in Sicilia, fissò la sua dimora in Romagno Sesia, unitamente al suo stretto amico TRAPANI Bruno.

26.01.1979: tratto in arresto, unitamente al citato TRAPANI Bruno, per aver incendiato una autovettura, nonchè per porto abusivo di materiale esplodente, calunnia ed altro.

05.04.1986: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria unitamente a MARTINO Paolo (cl. 55) ed a altre 68 persone per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso;

11.10.1986: colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria a seguito della denuncia di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

04.04.1979: sottoposto a diffida.

26.06.1982: segnalato dal N.O. CC di Reggio Calabria per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S.

19.10.1982: sottoposto a sorveglianza speciale per la durata di anni 3, ridotta in Appello ad anni 2.

21.05.1991: autorizzato, con decreto s.n. del Tribunale - Sez. Misure di Prevenzione - a lasciare l'Italia per recarsi all'estero (U.S.A.) previa restituzione del passaporto già rilasciato dall'Ambasciata Italiana a Washington in data 17.5.1991.

FREQUENTAZIONI

marzo 1978: controllato mentre si trovava a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata con le sottoindicate persone:

- DE STEFANO Orazio;
- POLIMENI Cosimo;
- SARACENO Paolo.

05.05.1978: controllato mentre si trovava in autovettura che sostava innanzi l'abitazione di Paolo DE STEFANO. All'interno della medesima si trovavano FURCI Francesco da Fiumara di Muro e SARACENO Paolo (cl. 56).

22.01.1982: controllato mentre era a bordo di un'autovettura sempre con SARACENO Paolo e TRAPANI Bruno. Il

SARACENO fu arrestato perchè colpito da mandato di cattura, mentre lo IANNONE ed il TRAPANI per favoreggiamento personale.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

SARACENO Paolo, di Luciano e di Polimeni Rosa, nato ad Archi (RC) il 22.12.1956, emigrato per Carmagnola (TO).

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 - pagg.2 e 3

"IANNONE Paolo sino alla data dell'agguato in cui rimase ucciso il fratello Luigi, verificatosi nell'anno 1986, era organico del gruppo CONDELLO - FONTANA e svolgeva funzioni di killer. IANNONE Paolo era strettamente legato a Paolo SARACENO detto Paolo "u poni" e anche quest'ultimo svolgeva funzioni di killer. A questo proposito devo dire che spesso si costituiva un gruppo di fuoco composto appunto dallo IANNONE dal Paolo SARACENO e dal Bruno TRAPANI detti "i tre dell'Apocalisse". Questo gruppo operava insieme in epoca antecedente l'inizio della seconda guerra di mafia agli ordini di Paolo DE STEFANO. Con lo scoppio della seconda guerra di mafia i tre si schierarono con noi a seguito di un dissidio che degenerò nell'omicidio di STILLITANO di cui ho già riferito. Debbo precisare per quanto riguarda IANNONE che in conseguenza dell'omicidio del fratello Luigi lo stesso si fidanzò con una ragazza figlia di emigranti americani e con lei si trasferì in America presso i suoceri. Ritengo che lo stesso abbia fatto "Paolo u poni" in quanto di lui da quella data non ebbi più notizia. Peraltro in quel periodo "Paolo u poni" ebbe dei dissidi con Domenico CONDELLO e Nino IMERTI sicchè preferì allontanarsi dal gruppo in attesa dell'uscita dal carcere di Pasquale CONDELLO"

RISCONTRI

Si tratta di altro elemento plasmatosi, al pari dello IANNONE, nell'ambito della cosca DE STEFANO, ove, con il passare del tempo, ha assunto ruoli sempre più di rilievo.

Anche il SARACENO, come l'amico Iannone, si è allontanato, sicuramente per motivi di sicurezza personale, da Reggio Calabria trasferendosi in Carmagnola (TO) ove risiede una sorella.

Per meglio focalizzare l'inserimento pregresso dell'attuale indagato nello scenario locale della criminalità organizzata, dove è conosciuto con il soprannome di "Paolo u poni", è necessario, ancora una volta, ribadire quanto si legge nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno avanzata dal Questore di Reggio Calabria in data 08.02.1979, già citata a proposito di TRAPANI Bruno e di Iannone Paolo : "" *E' abbastanza noto che le attuali cosche mafiose operanti nel reggino, il più delle volte, per la commissione degli atti delittuosi, sono solite servirsi di giovani spesso incensurati che, per il fatto di essere sconosciuti alla forze di polizia, possono meglio adempiere ai loro compiti.*

Queste "nuove leve", assurte al rango di "picciotti", celandosi sotto mentite spoglie di diligenti studenti universitari o laboriosi lavoratori, si trasformano, al momento opportuno, in veri e propri criminali, portando a termine qualsiasi azione delittuosa che vanno dall'attentato dinamitardo alle estorsioni, dalle rapine ai sequestri di persona ed agli incendi.

IANNONE Paolo, TRAPANI Bruno, SARACENO Paolo e POLIMENI Cosimo, in oggetto meglio generalizzati, tutti cresciuti nel tristemente famoso rione di Archi,

rappresentano, appunto, gli ultimi acquisti dell'ormai noto clan mafioso, capeggiato, dopo la morte del proprio fratello Giorgio, da Paolo DE STEFANO. I predetti, fedeli esecutori di ordini, si prestano ad ogni tipo di "intervento", operando sempre insieme.

In seno alla cosca, tuttavia, il loro compito precipuo è quello di guardie del corpo di Orazio DE STEFANO, giovane rampollo della famiglia.

Presso gli atti di questo ufficio, esistono numerose relazioni di servizio dalle quali risulta che, più volte, sono stati notati in compagnia del predetto Orazio, nonchè assieme ad altri noti esponenti mafiosi del clan.....""

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.11.1975: denunciato in stato di arresto per simulazione di reato e tentato furto aggravato.

27.01.1979: denunciato in concorso con IANNONE Paolo, TRAPANI Bruno e POLIMENI Cosimo per incendio di due autovetture e porto e detenzione illegale di ordigni esplosivi.

23.01.1982: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per contravvenzione all'art. 80 C.d.S. e Legge 689/81.

23.01.1982: tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura nr. 228/79 A.G.I., nr. 1780/79 R.G.P.M. e nr. 20/80 R.M.C. emesso il 27.03.1980 dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di favoreggiamento personale (reato commesso in favore

di ARICO' Giuseppe per farlo allontanare dal luogo dell'omicidio di ANGELONE Michele).

15.06.1982: denunciato per violazione agli artt. 80 C.d.S. e 650 C.P.

06.02.1984: arrestato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per il reato di favoreggiamento personale, contestato nell'ambito delle indagini relative all'omicidio di STILLITANO Antonio.

23.08.1984: scarcerarto per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.

06.12.1985: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 288/82 Reg. Gen. e nr. 21/85 Reg. Esec. per espiazione pena residua (mesi 6) per guida senza patente.

05.04.1986: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (cd. proc. MARTINO Paolo più 69).

24.12.1986: revocato l'ordine di carcerazione nr. 2347/82 R.G. e nr. 62/86 R.E.C. emesso il 15.10.1986, per amnistia.

MISURE DI PREVENZIONE

08.02.1979: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato comune.

22.03.1979: sottoposto alla diffida di P.S.

26.01.1989: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina.

10.12.1990: sottoposto dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria con decreto nr. 33/89 M.P. e 299/90 Provv. alla sorveglianza speciale della P.S per la durata di anni tre.

FREQUENTAZIONI

16.03.1978: controllato a bordo dell'autovettura Mercedes targata Roma S39303 intestata ad ERRIGO Umberto cl. 1935, condotta da DE STEFANO Orazio cl. 1951, e con a bordo POLIMENI Cosimo e IANNONE Paolo.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

PANZERA Carmelo Porzio, di Pietro e di Veltre Abbondanza, nato a Reggio Calabria il 17.04.1964, ivi residente in via Mortara, Case Popolari.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 3

"PANZERA Carmelo unitamente a MANGLAVITI Giuseppe e ad altri sono stati i fiancheggiatori di SARACENO Antonino. Il loro ruolo si limitava al controllo del territorio, a fornire ospitalità al SARACENO all'epoca latitante, e a recapitare messaggi ai latitanti tra cui anche al sottoscritto. Finita la guerra di mafia il loro ruolo si dissolse tant'è che si sono ridotti a vendere piccoli quantitativi di droga nella zona di Pellaro."

RISCONTRI

Anche in questo caso l'indicazione del collaboratore è puntuale e concreta.

Infatti, dal provvedimento del Tribunale di Reggio Calabria - Sez. Misure di Prevenzione - datata 21.02.1991, con la quale gli veniva irrogata la sorveglianza speciale di anni 2, si rileva che il PANZERA è un soggetto associato alla cosca IMERTI-CONDELLO-SERRAINO-FONTANA-SARACENO.

In seno al gruppo svolgeva mansioni di supporto logistico ed, in genere, esecutive, essendo dedito alla cura delle abitazioni e dei covi dei latitanti, alla preparazione dei pranzi, al rifornimento di munizioni, all'intrattenimento dei rapporti con terzi nell'interesse di SARACENO Antonino. Inoltre, nel corso di una perquisizione nell'abitazione del latitante SARACENO Antonino, il personale operante rilevò la presenza sua e quella dei familiari del ricercato.

Espletava anche attività lavorativa alle dipendenze di Sebastiano DE CARLO, cognato di SARACENO Antonino nonchè padre di quel Giuseppe che rese dichiarazioni importanti nel contesto del procedimento penale cd. ALBANESE Mario più 106.

Quanto appena detto risulta giudiziariamente confermato dalle risultanze emerse nella sentenza del citato procedimento "ALBANESE +106" ove il PANZERA viene indicato essere un fedele esecutore delle disposizioni impartite da SARACENO Antonino cl. 42.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.06.1987: deferito dalla Squadra Mobile, unitamente ad altre 18 persone tra cui MANGLAVITI Giacinto e Giuseppe, TRAPANI Bruno e Giovanni, TALAMO Giovanni e SPANO' Leandro, tutti argomento della presente informativa, per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'.

02.07.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla Procura di Reggio Calabria per i reati di cui sopra.

23.03.1991: condannato dalla locale Corte d'Appello per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

12.06.1992: emesso dalla Procura Generale di Reggio Calabria ordine di carcerazione nr. 31/92 R.E. per espiare la pena residua di anni uno mesi sette e giorni 27 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

16.03.1993: scarcerato dalla Casa Circondariale di Reggio calabria ove era ristretto per il reato di cui all'art. 416 bis. C.P.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

04.02.1988: sottoposto a diffida di PS;

20.02.1991: sottoposto con decreto nr. 117/87 M.P. e nr. 84/91 Provv. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due, confermato dalla Corte di Appello in data 9.10.1992.

11.11.1992: sottoposto dal Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria alla misura di sicurezza della libertà vigilata per anni due;

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

MANGLAVITI Giuseppe, di Giacinto e di Chilà Caterina, nato a Reggio Calabria l'8.4.1969, residente a Pellaro in via Ospedale, nr. 23 P.1.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 3 e 5

"PANZERA Carmelo unitamente a MANGLAVITI Giuseppe e ad altri sono stati i fiancheggiatori di SARACENO Antonino. Il loro ruolo si limitava al controllo del territorio, a fornire ospitalità al SARACENO all'epoca latitante, e a recapitare messaggi ai latitanti tra cui anche al sottoscritto. Finita la guerra di mafia il loro ruolo si dissolse tant'è che si sono ridotti a vendere piccoli quantitativi di droga nella zona di Pellaro."

....omissis....

"Anche MANGLAVITI Giacinto e il figlio Vincenzo erano fiancheggiatori di SARACENO Antonino assicurandogli ospitalità e sostentamento durante la latitanza. Gli stessi furono processati per associazione mafiosa MAGLAVITI Giacinto fu condannato mentre il figlio fu assolto."

RISCONTRI

Anche in questo caso la dichiarazione del collaboratore è riscontrata.

Infatti, nell'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. e nr. 1614/87 R.G.P.M. del 27.06.1987 si legge che il medesimo ed il padre Vincenzo Giacinto, oltre ad avere ospitato nella loro abitazione i latitanti CONDELLO Pasquale, RODA' Antonino e SARACENO Giuseppe, avevano anche portato a riparare una pistola consegnata loro dal SARACENO.
Compito specifico della coppia era quello di spostare i latitanti da un covo all'altro.

Sulla scorta di quanto riportato traspare chiaramente e senza ombra di dubbio la totale affiliazione allo schieramento c.d. "separatista" ed in particolare al SARACENO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.06.1987: deferito dalla Squadra Mobile, unitamente ad altre 18 persone tra cui il padre MANGLAVITI Giacinto, TRAPANI Bruno e Giovanni, TALAMO Giovanni, SPANO' Leandro e PANZERA carmelo, tutti argomento della presente informativa, per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'.

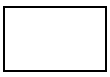
02.07.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla Procura di Reggio Calabria per i reati di cui sopra.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

MANGLAVITI Giacinto Vincenzo, di N.N. e di Manglaviti Angela, nato a Reggio Calabria l'01.04.1944 ed ivi residente in Pellaro, via Ospedale nr. 23.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.3.1994, pag.5

"Anche MANGLAVITI Giacinto e il figlio Vincenzo erano fiancheggiatori di SARACENO Antonino assicurandogli ospitalità e sostentamento durante la latitanza. Gli stessi furono processati per associazione mafiosa MAGLAVITI Giacinto fu condannato mentre il figlio fu assolto."

RISCONTRI

Sul conto del soggetto in esame si ribadisce quanto già detto a proposito del figlio Giuseppe in ordine al suo inserimento organico nel gruppo mafioso CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA' con la funzione di fiancheggiatore, tant'è che in più occasioni il MANGLAVITI, unitamente al figlio, è stato notato accompagnare il SARACENO durante i suoi improvvisi spostamenti.

La sua posizione, in particolare, è stata delineata con chiarezza e con precisione nelle varie deposizioni rese all'A.G. da DE CARLO Giuseppe, nipote di SARACENO Antonino.

Risulta aver partecipato, nel mese di settembre o ottobre 1986, ad una riunione indetta da SARACENO Antonino e tenutasi nell'abitazione sita in Pellaro di LAVILLA Giuseppe, unitamente a SPANO' Leandro, il cui fine era quello di pianificare la ricerca di rifugi per i latitanti.

La sua connaturale e precoce predisposizione criminale emerge, in modo emblematico, dalla vicenda che lo vide protagonista già all'età di 11 anni allorquando minacciò con una pistola il nonno, guadagnandosi per questo motivo la prima denuncia da parte di un organo di polizia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.07.1955: segnalato al Procuratore della Repubblica presso l'Istituto di Rieducazione di Reggio Calabria per aver minacciato il proprio nonno con la pistola.

04.10.1975: deferito dai CC. di Pellaro alla Pretura di Gallina per lesioni.

02.07.1985: arrestato da Militari dell'Arma di Pellaro e denunciato per rimozione di sigilli.

16.06.1987: denunciato dalla Squadra Mobile perché ritenuto inserito in un'associazione per delinquere di stampo mafioso, facente capo al gruppo **CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'**.

30.06.1987: arrestato in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica per il reato di cui all'art. 416 bis, nonché di detenzione e porto abusivo di pistola.

03.11.1990: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia preventiva.

25.03.1992: arrestato, unitamente ad altri esponenti della 'ndrangheta reggina, in esecuzione di un ordine di carcerazione per l'espiazione di pena residua 25.03.1992.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

26.01.1989: proposto per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella Provincia di Messina.

13.05.1991: proposto dai CC. di Reggio Calabria per l'avviso orale.

03.11.1990: sottoposto alla libertà vigilata per anni 2.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

DE CARLO Antonino, di Pietro, nato a Cardeto (RC) 02.01.1936 ivi residente in contrada Castellano nr. 45/A.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 4

"DE CARLO Antonino era un fiancheggiatore di Nino SARACENO in quanto si adoperò per consentirgli di trascorrere indisturbato la latitanza durante la seconda guerra di mafia. Per questo motivo fu condannato a circa 7 anni di reclusione nel processo ALBANESE Mario più 107. Quando venne arrestato nell'anno 1987 se non erro, si dissociò dall'organizzazione SARACENO (Nino SARACENO peraltro era un cugini acquisito per parte di moglie) impiegandosi "in carcere" come casermiere ossia servitore degli agenti di custodia in mensa. Nonostante questa dissociazione non fu eliminato perchè non aveva tradito l'organizzazione."

RISCONTRI

Che il DE CARLO fosse uno dei fiancheggiatori più fidati del SARACENO Antonino si rileva nella sentenza del procedimento penale Albanese +106, laddove si legge che il medesimo era presente presso la casa del LAVILLA in località San Filippo di Pellaro, in occasione di più riunioni nel corso delle quali il SARACENO Antonino ed alcuni dei suoi accoliti programmarono l'eliminazione di elementi schierati con il gruppo contrapposto.

Il soggetto in esame era anche presente alla riunione del febbraio 1987 durante la quale il SARACENO Antonino istigò il nipote DE CARLO Giuseppe a vendicare la morte del padre Sebastiano, demandandogli il compito di uccidere tale ALBANESE del gruppo LIBRI-ZINDATO.

Ma non è tutto.

L'odierno indagato, dopo la morte di DE CARLO Sebastiano, cognato di SARACENO Antonino cl. 42, si presento', in compagnia di PANZERA Carmelo altro affiliato già esaminato, ai familiari della vittima chiedendo sia di rilevare i lavori edili che il defunto stava eseguendo in Gambarie che di recuperare eventuali crediti. Ovviamente questa operazione, dato il legame parentale intercorrente tra il SARACENO e i familiari dell'imprenditore ucciso, non poteva essere portata a termine senza l'assenso dello stesso SARACENO.

Da atti della Questura di Reggio Calabria risalenti al 5.3.1993, il DE CARLO viene attualmente indicato essere affiliato alla famiglia SERRAINO di Cardeto. Tale circostanza non fa altro che corroborare quanto asserito dal collaboratore circa la sua dissociazione dal gruppo SARACENO,

confermando però, nel contempo, l'attualità del suo inserimento nel crimine organizzato reggino, per altro in un clan, quello dei SERRAINO, allineato nel medesimo schieramento mafioso di cui faceva parte la cosca dalla quale risulta essersi dissociato.

Inoltre dalla proposta di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. presentata dalla Questura di Reggio Calabria in data 24.04.1991 emerge che l'inserimento del DE CARLO nel contesto della criminalità organizzata reggina non è per nulla marginale. Grazie alla sua attività di imprenditore, il suo ruolo di elemento fidato risulta così del tutto funzionale agli interessi illeciti della cosca di appartenenza.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.06.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. e nr. 1614/87 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi e munizioni ed altro.

30.06.1987: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento di cui sopra.

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di I° grado di Reggio Calabria con sentenza nr. 20/89 Reg. Sent. e nr. 13/88 R.G., ad anni sette di reclusione, successivamente ridotti in Appello ad anni cinque.

MISURE DI PREVENZIONE

24.04.1991: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in alcune regioni.

08.05.1992: sottoposto, con decreto nr. 27/92 M.P. e nr. 93/92 Provv. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, alla sorveglianza speciale della P.S. per una durata di anni due.

14.01.1994: la Corte d'Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr. 11/94 e nr. 118/92 R.G.M.P., ha ridotto la durata della sorveglianza speciale ad anni uno.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

LAGANA' Diego Eugenio, nato a Reggio Calabria il 07.09.1950, residente a Pellaro in via Collina del Paradiso nr. 40.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 5

"LAGANA' Diego, architetto, è organico della cosca SARACENO in quanto braccio destro di Antonio SARACENO con lo specifico compito di gestire gli affari del gruppo nella zona di Pellaro. La sua affiliazione cessò nell'anno 1987 allorchè subì un attentato alla sua vita come ho già riferito in precedente verbale rinnegando l'appartenenza al gruppo SARACENO e l'amicizia con il già citato Nino."

RISCONTRI

E' compare di SARACENO Antonino per averne battezzato una figlia. In virtù della sua professione di architetto era la persona più idonea per tenere i contatti con le imprese edili che realizzavano lavori nel territorio sottoposto al controllo dell'organizzazione.

Il suo inserimento organico nella consorteria dei FONTANA-SARACENO emerge in modo eclatante in data 10.07.1987, allorquando viene tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. - nr. 50/87 R.O.C. emesso due giorni prima dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso. In data 23.10.1989 viene scarcerato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria per la mancanza di elementi utili a comprovarne l'inserimento nel circuito delle attività illecite. Nonostante tale esito giudiziario, episodi come quello riportato a pag. 658 della sentenza nr. 20/89 del 23.10.1989 della Corte di Assise di Appello di I grado laddove si legge "....*LAGANA' Diego, sempre su incarico del SARACENO si recava dal CASSONE a pretendere la "mazzetta", ed in una di queste occasioni era presente anche il MANGLAVITI Vincenzo Giacinto* ....." riescono a dare gli esatti parametri di qualificazione della eloquente pericolosità sociale del LAGANA'.

Relativamente al tentato omicidio ai suoi danni verificatosi nel 1987, del quale non si ravvisavano tracce agli atti d'ufficio, si comunica che tale circostanza, confermata a verbale dal LAGANA', sarà esaminata nel capitolo relativo ai fatti di sangue della c.d. "guerra di mafia".

In ultimo e per completezza di indagine, a conferma di quanto dichiarato dal LAURO circa il suo recesso da organizzazioni criminali, occorre riferire che

il LAGANA', effettivamente, negli ultimi anni, non si è evidenziato in tal senso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.07.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 1416/87 R.G.P.M. e nr. 50/87 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

MISURE DI PREVENZIONE

26.02.1991: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

14.05.1991: sottoposto all'avviso orale.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

LAVILLA Giuseppe, nato a Pellaro di Reggio Calabria l'8.1.1951, residente a Mezzomonte di Folgaria (TN) loc. Carpeneda nr. 28.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 5

"LAVILLA Giuseppe, di professione ferraiolo, è stato fiancheggiatore di Antonino SARACENO durante la seconda guerra di mafia in quanto lo aiutava a sottrarsi alle investigazione delle polizia ospitandolo presso la sua abitazione o altri rifugi. Per questi motivi fu arrestato nell'anno 1986 o 1987 e condannato a parecchi anni di reclusione per associazione mafiosa. Rimesso in libertà nel 1991 abbandonò il sodalizio concentrandosi sull'attività di ferraiolo."

RISCONTRI

Dalla sentenza relativa al procedimento penale Albanese + 106 si rileva che la sua abitazione ubicata in San Filippo di Pellaro era un preciso punto di riferimento per i "separatisti". In detto immobile, infatti, si tennero una serie di riunioni operative durante le quali il SARACENO programmò l'eliminazione di esponenti di clan rivali nonchè indusse il nipote DE CARLO Giuseppe a vendicare la morte del padre Sebastiano, uccidendo tale ALBANESE del gruppo ZINDATO-LIBRI. Inoltre il LAVILLA, legato da rapporti di lavoro con il SARACENO era disponibile a qualunque azione criminosa, non disdegnando neppure il danneggiamento di cantieri edili ove prestava la propria opera di carpentiere.

Il 20.12.1990, previa autorizzazione della Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria, si è trasferito nel comune di Mezzomondo di Folgaria (TN), presso un cognato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.05.1985: denunciato dai CC. per violazione di sigilli alla Pretura di Reggio Calabria.

14.06.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. e nr. 1614/87 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'.

30.06.1987: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento di cui sopra.

30.11.1987: colpito dal mandato di cattura nrr. 701/86 R.G.P.M., 211/86 A.G.I. e 30/87 R.M.C. emesso dall'ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per avere, in concorso con SARACENO Giuseppe Carmelo cl. 1951, SARACENO Antonino cl. 1942, per motivi di supremazia mafiosa, programmato e fatto eseguire l'omicidio di REITANO Angelo, in concorso con l'esecutare materiale LOMBARDO Antonino, rimasto ucciso dopo l'intervento di un appartenente alle FF.OO.

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di I° grado di Reggio Calabria con sentenza nr. 20/89 Reg. Sent. e nr. 13/88 R.G., ad anni sette di reclusione, successivamente ridotti in Appello, in data 17.03.1992, ad anni cinque, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

26.03.1992: arrestato dalla squadra Mobile di Trento in esecuzione dell'ordine di carcerazione per l'espiazione della pena resideua di anni 1 mesi 7 e giorni 17.

MISURE DI PREVENZIONE

16.01.1988: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria.

28.10.1991: sottoposto con decreto 173/91 M.P. del Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S, confermata dalla Sezione M.P. della Corte d'Appello in data 12.06.1992.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

LAZZARINO Giuseppe, di Giuseppe, nato a Cardeto (RC) il 10.03.1935, ivi residente C/da Ambele nr. 40.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 5

"LAZZARINO Giuseppe era organico del gruppo SARACENO con le medesime funzioni di fiancheggiatore che ho descritto con riferimento alla posizione di LAVILLA Giuseppe."

=====ooOoo=====

RISCONTRI

Il suo inserimento nel gruppo composto dalle famiglie IMERTI-CONDELLO-SERRAINO-SARACENO emerge in occasione dell'omicidio di FORTUGNO Bruno, uomo della cosca SERRAINO, eliminato il 26 agosto 1986 mentre si trovava a bordo del fuoristrada di proprietà di SERRAINO Paolo, proprio davanti al lavaggio del LAZZARINO. Questi, nel corso del successivo interrogatorio reso alla P.G., si chiuse in un silenzio omertoso riferendo di non aver visto nulla.

Che il comportamento del LAZZARINO fosse una conseguenza del suo status di "uomo d'onore", si rileva dal prologo della sentenza di I grado del procedimento penale "ALBANESE più 106" laddove il noto DE CARLO Giuseppe dichiara che il soggetto in trattazione era solito non solo partecipare ai banchetti del latitante SARACENO Antonino cl. 42, ma anche ospitare nella propria abitazione di Ambele di Cardeto criminali del calibro di SARACENO Giuseppe, Domenico CONDELLO e Antonino RODA' e nascondere presso un proprio podere delle armi di proprietà del SARACENO Antonino che furono trasportate, di notte, presso l'abitazione della suocera di quest'ultimo.

La sua posizione di fedele esecutore degli ordini del SARACENO si rileva anche dal fatto che il medesimo era incaricato, stabilmente, di provvedere agli spostamenti della moglie del boss.

Per i fatti innanzi citati è stato condannato in I grado ad anni 12 di reclusione ridotti ad anni 7 con la sentenza del 23.03.1991 della locale Corte di Assise di Appello.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.06.1987: colpito dall'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. e nr. 1614/87 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi e munizioni ed altro.

30.06.1987: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento di cui sopra.

23.03.1991: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello alla pena di anni sette di reclusione per i reati di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

11.04.1991: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in determinate regione.

14.05.1991: proposto dalla Compagnia CC. di Reggio Calabria per l'applizazione dell'avviso orale.

06.06.1991: sottoposto con decreto nr. 82/91 M.P. e nr. 204/91 Provv. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

28.05.1993: sottoposto alla libertà vigilata per anni due con decreto nr. 114/92 Mod. S.P. emesso dal Tribunale - Ufficio di Sorveglianza - di Modena.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

POSTORINO Gino Domenico, di Paolo e di Giunta Caterina, nato a Reggio Calabria il 20.06.1943, ivi residente rione C.E.P. lotto XX nr. 18 - Archi.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 9-10

"POSTORINO Gino Domenico sino allo scoppio della seconda guerra di mafia era socio di Giovanni FONTANA nella gestione di un'impresa di pompe funebri nonchè affiliato al clan DE STEFANO all'epoca unica cosca del reggino. L'inizio delle ostilità fece allontanare il POSTORINO dal FONTANA perchè il primo voleva evitare di prendere posizioni nella guerra a favore di una o dell'altra consorteria. Fu così che per dimostrare la sua neutralità si offrì di fare gratuitamente i funerali a tutti i morti ammazzati di entrambi gli schieramenti in guerra. Pertanto il POSTORINO, seppur formalmente non affiliato attivamente ad alcuna cosca, contribuiva dall'esterno a favorirne i propositi."

RISCONTRI

Si tratta di soggetto che ha gravitato nel clan FONTANA, come si può agevolmente rilevare da alcuni episodi giudiziari nei quali è stato coinvolto.

Infatti, in data 29.03.1974 è stato denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, in concorso con il FONTANA Giovanni cl. 45, per tentato omicidio nei confronti di FERRARO Filippo, proprietario di una impresa di pompe funebri.

Il POSTORINO e il FONTANA, all'epoca titolari di una ditta operante nello stesso settore di quella della vittima, denominata "Croce d'oro", si resero responsabili del grave fatto delittuoso per motivi di concorrenza. Altro fatto criminale riconducibile all'attività esercitata dal POSTORINO si verificò il 17.03.1975, allorquando fu oggetto di denunzia alla locale Procura della Repubblica, in concorso con POSTORINO Paolo, FONTANA Giovanni, PARDEO Antonino, SICLARI Francesco e CALARCO Antonio, per danneggiamento, mediante l'uso di esplosivo dell'abitazione di CURATOLA Domenico.

Dalle successive indagini emerse che la vicenda era scaturita dal fatto che il CURATOLA, licenziatosi dall'impresa "CROCE D'ORO", si era rivolto all'Ispettorato del Lavoro, dopo l'ennesima ed infruttuosa richiesta bonaria inoltrata ai responsabili della società, allo scopo di recuperare un credito di lire 2 milioni.

Il soggetto in trattazione risulta in atto, dal R.E.C., titolare della ditta individuale onoranze funebri di POSTORINO Gino con sedi in via Aschenez nr. 11/D e via Demetrio Tripepi prol. 8.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.03.1974: denunciato perchè responsabile, in concorso con il pregiudicato FONTANA Giovanni, di tentato omicidio e violenza privata in pregiudizio di FERRARO Filippo, nonchè di spari in luogo abitato, detenzione e porto ed acquisto di arma da fuoco.

09.04.1974: nell'occasione dell'arresto per il suddetto reato, il POSTORINO venne trovato in possesso di una pistola col numero di matricola abraso e relativo munizionamento.

03.06.1974: denunciato alla locale Pretura, dalla Polizia Postale, perchè in possesso di corrispondenza non smistata durante il servizio svolto presso l'ufficio postale di Archi con mansioni di portalettere.

17.03.1975: denunciato alla locale Procura della Repubblica, in concorso con POSTORINO Paolo, FONTANA Giovanni, PARDEO Antonino, SICLARI Francesco e CALARCO Antonio, per danneggiamento, mediante l'uso di esplosivo dell'abitazione di CURATOLA Domenico, nonchè per porto, detenzione ed acquisto illegale di esplosivo.

MISURE DI PREVENZIONE

30.08.1974: sottoposto alla diffida di P.S.

20.08.1975: proposto per la sorveglianza speciale di P.S..

05.06.1976: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria, Sez. Misure di Prevenzione, alla sorveglianza speciale di anni 2, successivamente ridotta in Appello ad anni 1.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: IMERTI

TERRITORIO: *Villa S. Giovanni - Cannitello - Fiumara di Muro*

Capo	1. IMERTI Antonino cl. 1946	
Vertice	2. IMERTI Antonino cl. 1950 3. IMERTI Giovanni 4. BUDA Pasquale 5. BUDA Natale 6. BUDA Santo 7. CIANCI Antonino 8. SCOPELLITI Giuseppe	

Affiliati	**9. BARCA Natale** **10. BARRESI Carmelo** **11. BARRESI Francesco** **12. BARRESI Giuseppe** **13. BELLANTONE Antonio** **14. BONFORTE Domenico** **15. BONFORTE Giovanni** **16. BUDA Giuseppe** **17. BUDA Rocco** **18. CAMBARERI Antonino** **19. CARTISANO Giuseppe** **20. CORSARO Vincenzo** **21. DE GAETANO Vincenzo** **22. D'ERRIGO Antonino** **23. FALLETI Domenico** **24. FONTANA Domenico** **25. FOCA' Giovanni** **26. GIGLIO Fortunato** **27. GIORDANO Filippo** **28. GULLACI Salvatore** **29. LATELLA Pasquale** **30. LICANDRO Rocco** **31. MARCIANO' Antonino** **32. MARCIANO' Domenico** **33. MARCIANO' Giuseppe** **34. MARCIANO' Maurizio** **35. MORABITO Giuseppe** **36. PASSALACQUA Domenico** **37. PENSABENE Giuseppe** **38. RANIERI Giovanni** **39. RANIERI Filippo** **40. ROSSETTI Mario Carmelo** **41. ROSSETTI Pasquale Filippo** **42. TEDESCO Giovanni**	

FAMIGLIA IMERTI

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pagg. 3 - 4 - 9 - 10 - 11

".... omissis ..... Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: .... omissis .... il gruppo ***IMERTI*** *su parte di Cannitello, Fiumara di Muro e Villa San Giovanni limitatamente alla zona di Acciarello; .... omissis ...."*

.... omissis ....

"Per inquadrare meglio la struttura e le potenzialità della cosca CONDELLO è necessario rifarsi alla prima guerra di mafia. In quel periodo la cosca Condello non esisteva; esistevano invece alcuni dei Condello che facevano parte del sodalizio diretto da Giovanni FONTANA. Questa affiliazione discendeva dall'esistenza di un vincolo matrimoniale tra il predetto Fontana ed una prima cugina di Pasquale e Domenico Condello. Altri rapporti di parentela che determinarono ulteriori affiliazioni e quindi potenziavano la cosca erano quelle tra i fratelli Bruno e Giovanni TRAPANI i quali sono cugini con Giovanni FONTANA da parte della

madre nonchè cognati dei SARACENO in quanto Caterina TRAPANI, sorella di Bruno e di Gianni, ha sposato Salvatore SARACENO. Questi ultimi poi sono cugini con FONTANA Giovanni; Nuccio RODA' è cugino dei TRAPANI e quindi affine ai FONTANA ed ai SARACENO. L'aggregazione di tutte queste famiglie alla figura carismatica di Giovanni FONTANA fu la conseguenza necessaria di alleanze strategiche per resistere in maniera competitiva alle opposte consorterie nella prima guerra di mafia, ferme restando le già riferite alleanze con i DE STEFANO i TEGANO ed i LIBRI. Durante quella guerra il Pasquale CONDELLO si distinse moltissimo per i numerosi omicidi portati a compimento su ordine dei vertici dei sodalizi alleati, tanto da divenire in pochissimo tempo il braccio destro di Paolo DE STEFANO. Debbo a questo punto precisare che l'alleanza dei FONTANA al più auterovole gruppo dei DE STEFANO comportò la piena ed indiscutibile supremazia del boss Paolo, soprattutto dopo la morte nell'anno 1976 del fratello Giorgio. L'escalation di Pasquale CONDELLO pertanto lo condusse direttamente al vertice della coalizione mafiosa, divenendo, come detto, il braccio destro di Paolo DE STEFANO. Non a caso il Pasquale CONDELLO fu arrestato unitamente a Paolo DE STEFANO in due significative occasioni: la prima presso l'hotel "Commodoro" di Napoli dove si svolgeva un summit di mafiosi interrotto dall'irruzione della Polizia; l'altra al ristorante "Il Fungo" di Roma, ove si teneva altra riunione

tra mafiosi ove era presente tra gli altri Giuseppe PIROMALLI, detto "mussu stortu" e Gianfranco URBANI, detto "il pantera". L'escalation di Pasquale CONDELLO ebbe un ulteriore impennata allorchè lo stesso fece sposare la propria prima cugina con Antonino IMERTI boss di Fiumara di Muro. Questa ulteriore alleanza dovuta al matrimonio organizzato da Pasquale CONDELLO legittimò lo stesso a rivendicare autonomia decisionale nel "locale" di Archi notoriamente sotto l'assoluto e capillare controllo di Paolo DE STEFANO il quale, nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI - CONDELLO che temeva non poco, combinò d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO ai quali si univano le famiglie SCHIMIZZI, ARICO' ed altre. A seguito di ciò il Pasquale CONDELLO acquistò una forza tale che riuscì a sovrastare lo stesso cugino Giovanni FONTANA il quale per il suo temperamento particolarmente mite accettò un ruolo subalterno di fatto abdicando a favore di un suo giovane pupillo. In questo contesto di alleanze, permanendo in Paolo DE STEFANO il forte timore che le aggregazioni mafiose intorno alla figura di Pasquale CONDELLO potessero insidiare la sua supremazia, maturò nella sua mente ormai devastata dall'uso continuo e prolungato della cocaina, il progetto di uccidere Antonino IMERTI facendo ricadere la colpa su altri. Fu questa la ragione storica che determinò lo

scontro armato reso ormai inevitabile per ristabilire l'ordine mafioso alla gestione degli interessi economici in Calabria. Per altro l'occasione era propizia al DE STEFANO per avviare alleanze con gli ZITO di Fiumara di Villa San Giovanni, all'epoca in latente ma forte contrasto con la famiglia IMERTI per l'affermazione della supremazia sul Villa San Giovanni per la gestione degli affari illeciti. In particolare il proposito di uccidere IMERTI gli ZITO lo maturavano già da tempo ma non erano in condizioni di portarlo a compimento per "inidoneità delle proprie strutture". Sicchè a questi ultimi Paolo DE STEFANO fornì tutta la collaborazione necessaria per portare a compimento l'attentato del 10 ottobre 1985 commesso con autobomba a Villa San Giovanni. Parimenti fallì il secondo attentato del 7 luglio 1976, nel corso del quale lìIMERTI riuscì a salvarsi mentre perse la vita CONDELLO Vincenzo. Quando mi riferisco agli ZITO faccio riferimento certamente a Rocco a Vincenzo ZITO.

b.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 2

La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA.

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, pag. 326

"Le cosche che presero parte in modo diretto allo scontro sono: .....omissis ..... la cosca IMERTI di Villa San Giovanni con a capo Antonino IMERTI."

RISCONTRI

Sul clan IMERTI si richiama quanto già detto in occasione dell'esame delle famiglie CONDELLO e FONTANA-SARACENO, laddove sono state dettagliatamente descritti i vincoli di parentela intercorrenti tra Antonino IMERTI, Pasquale CONDELLO ed i FONTANA-SARACENO.
Si tratta, come è noto, di organizzazioni che trovano il loro momento di coesione nella saldezza dei vincoli familiari.

Per quanto riguarda il territorio su cui esercita il potere criminale la "famiglia" in esame, non esistono dubbi, anche avuto riguardo alle molteplici pregresse vicende giudiziarie che l'hanno vista protagonista, che esso corrisponda a quello indicato dai collaboratori LAURO e SCOPELLITI, e cioè Fiumara di Muro, Cannitello e Villa San Giovanni.

CAPO

IMERTI Antonino, fu Francesco e di Schirripa Francesca, nato a Villa San Giovanni il 22.08.1946, ivi residente in via Ammiraglio Curzon, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 2

La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA.

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, pag. 326

"Le cosche che presero parte in modo diretto allo scontro sono: .....omissis ..... la cosca IMERTI di Villa San Giovanni con a capo Antonino IMERTI."

RISCONTRI

E' una figura preminente ed essenziale della c.d. "coalizione separatista" per la sua eccezionale capacità criminale emergente dai numerosi e significativi precedenti penali.

Qualificato nella sentenza del proc. pen. "*Albanese + 106*" come personaggio di elevata caratura mafiosa, è riuscito per ben due volte ad evitare la morte in altrettanti feroci attentati organizzati da elementi dello schieramento destefaniano.

Per come si legge sempre dalla citata sentenza, il soggetto in esame a soli 29 anni era già un "personaggio di rispetto" per gli episodi criminali di cui si era reso responsabile.

Egli, peraltro, trascorreva i periodi di latitanza nei territori di Fiumara e Villa San Giovanni incutendo ovunque timore fra i vari operatori economici ai quali imponeva il pagamento del "pizzo".

Il 16 febbraio del 1985 contraeva matrimonio con la cugina di Pasquale CONDELLO, Giuseppa, laureata in matematica.

Trattandosi, infine, di un personaggio che ha occupato nell'ultimo decennio, insieme a pochi altri, il proscenio della criminalità locale in virtù delle numerose vicende giudiziarie che l'hanno visto come protagonista, in questa sede ci si limita solo a ricordare, oltre ai precedenti giudiziari per associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, sequestro di persona, detenzione e porto abusivo di materiale esplodente, alcuni episodi emblematici della sua

"carriera", quali l'evasione rocambolesca dalla casa circondariale di Augusta nel 1975, la fuga davanti ai Carabinieri che tentarono di arrestarlo nel 1976 e, da ultimo, la lunga irreperibilità protrattasi dal luglio 1986 sino marzo 1993.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.05.1971: tratto in arresto dai CC. per estorsione.

05.06.1971: arrestato in esecuzione di provvedimento restrittivo della Procura della Repubblica di Locri per il sequestro del prof. Renato CAMINITI di Villa San Giovanni.

19.06.1971: colpito dall'ordine di cattura emesso dalla Procura di Reggio Calabria per estorsione, sequestro di persona e danneggiamento unitamente ad altre 21 persone.

20.08.1975: diramate ricerche per evasione dalla Casa Circondariale di Augusta (SR).

09.10.1978: colpito dall'ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Siracusa per espiare la pena residua di anni 3 e mesi 6 di reclusione per furto.

28.05.1980: denunciato per aggressioni e lesioni in danno di REPACI Giuseppe, da Fiumara di Muro, nel corso della campagna elettorale.

07.04.1981: deferito dai CC. per associazione per delinquere insieme ad altri 103 soggetti.

15.05.1982: la Procura della Repubblica di Siracusa determina la pena complessiva per condanne inflitte in anni 13 e giorni 15 di reclusione.

24.09.1983: denunciato dai CC. per possesso di autovettura blindata munita di impianto fumogeno e sirena.

12.03.1986: denunciato dai CC. di Villa San Giovanni, in stato di irreperibilità, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per l'omicidio, in concorso, di ZAMBELLETTI Angelo.

13.07.1986: denunciato dai CC. per rapina aggravata in concorso con BUDA Pasquale.

15.07.1986: colpito dall'ordine di cattura nr. 1646/86 R.G.P.M. e nr. 41/86 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni.

21.07.1986: denunciato dai CC. per violazione degli obblighi relativi alla misura di sicurezza della libertà vigilata.

23.08.1986: denunciato dai CC. per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente ad altre sei persone.

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

28.11.1990: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 22/90 R.G.GIP. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. ed altro (operazione Santa Barbara).

25.03.1992: colpito dall'ordine di carcerazione nr. 31/92 emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria per espiare la pena di anni 13 di reclusione per associazione mafiosa, porto e detenzione abusiva di armi.

MISURE DI PREVENZIONE

21.05.67 sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria;

06.11.70 sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per anni 2;

03.06.86 sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni 4.

15.05.87: sottoposto, con decreto nr.12/87 M.P. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, alla sorveglianza speciale di P.S. ed al sequestro di quattro autovetture, di cui una blindata.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Reitano** Angelo *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 19.04.92).*

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **SCHIMIZZ**I Giovanni *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale dell'11.02.94)*

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Princi** Giuseppe *(dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbale del 18.11.92 e 19.02.94).*

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Ferro** Antonino e **Votano** Nicola *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 27.11.92).*

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Palumbo** Demetrio *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94).*

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Crucitti** Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di **Stradi** Paolo e **Vitale** Giovanna *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).*

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 31.05.71 al 20.08.75 per evasione.
- dal 09.01.81 al 14.06.83.
- dal 12.10.85 al 13.01.86.
- dal 23.03.93 a tutt'ora detenuto presso la Casa Circondariale di Palmi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

IMERTI Antonino, fu Giuseppe e di Licandro Domenica, nato a Fiumara di Muro (RC) l'1.10.1950, ivi residente frazione San Rocco via F. Crispi nr. 75.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 3

"Antonino IMERTI classe '50, cugino del più noto di Nino IMERTI è stato incontrato più volte da me incontrato in compagnia di quest'ultimo nelle campagne di Pezzo di Villa San Giovanni ove ci riunivamo durante la comune latitanza. Questi episodi risalgono agli anni 1986/1987. Antonino IMERTI il boss faceva grande affidamento sull'omonimo cugino anche a causa della stretta parentela che li legava. Il fratello di Antonino IMERTI cl. '50 a nome Giovanni è stato detenuto praticamente durante tutta la seconda guerra di mafia ed insieme a me trascorse alcuni periodi di detenzione nel carcere di Reggio Calabria. Lo stesso a partire dalla sua carcerazione non ebbe alcun ruolo all'interno del sodalizio IMERTI tant'è che non gli venne corrisposto alcun sostentamento. Ricordo che l'IMERTI Giovanni mi disse più volte che era sua ferma intenzione una volta uscito dal carcere

sposarsi e costruirsi una vita propria cosa che affettivamente avvenne allorchè nell'anno 1990 fu scarcerato."

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 3

"Riconosco dalla foto nr. 25 IMERTI Antonino, fratello di Giovanni e cugino del più noto Antonino IMERTI capo-società. E' organico dell'omonimo clan con incarichi direttivi. E' inoltre l'uomo di fiduacia del cugino con il quale ha un rapporto strettissimo. L'ufficio da atto che la foto in questione riproduce l'immagine di IMERTI Antonino cl. 1950"

b.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 2

"La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA. Tra gli elementi di spicco sono da annoverare: i fratelli Giovanni ed Antonino IMERTI, cugini del boss,sono attualmente in stato di libertà. Il primo, che durante la guerra di mafia si è reso responsabile dell' omicidio di IANNI' Giuseppe di cui ho già parlato, in atto esercita il controllo sul territorio di Villa San Giovanni-Cannitello occupandosi delle estorsioni ai danni di operatori economici. Il secondo, tratto in arresto unitamente ad altre 78 persone, se non erro nel 1987, per il reato di associazione mafiosa, dal quale poi è stato assolto, è stato espressamente delegato da Nino IMERTI alla riscossione delle "mazzette"

nel territorio di Villa San Giovanni. Tale delega era operativa anche durante il periodo di latitanza del boss a seguito degli accordi intervenuti dopo la guerra di mafia tra il gruppo IMERTI e quello contrapposto degli ZITO-BERTUCA."

RISCONTRI

E' figlio del defunto boss IMERTI Giuseppe, ucciso in un agguato di stampo mafioso nel 1975.

Nel 1981 i Carabinieri di Villa San Giovanni, nel segnalarlo per l'irrogazione della sorveglianza speciale della P.S., lo indicarono come il responsabile della cosca nel settore delle estorsioni nonchè uno dei principali favoreggiatori dell'omonimo cugino evaso dalle carceri di Augusta (SR).

Un segno eloquente del suo inserimento nei vertici delle organizzazioni criminali reggine si ricava dal tipo particolare di invitati presenti il giorno del suo matrimonio con BUDA Fiorentina, avvenuto il 23.02.1981. Si notarono, infatti, CONDELLO Domenico, fratello del "supremo", DE STEFANO Orazio, i CHIRICO di Gallico, ZITO Rocco, Domenico e Giuseppe, FRANCO Antonino, MILANO Rocco, REITANO Pasquale, DE GAETANO Vincenzo , BUDA Santo ed altri pregiudicati della zona di Fiumara.

Nel febbraio del 1976 dalla sua abitazione, sita in via Pietro Micca nr. 23 di Fiumara, riuscì a fuggire l'omonimo cugino, all'epoca latitante. In quella occasione vennero arrestati il fratello IMERTI Giovanni ed il diffidato di P.S. ZITO Domenico, figlio del mafioso Giuseppe detto "*il papa*".

Fino al 1985, data dell'esplosione dell'autobomba, il medesimo gestiva un'agenzia di assicurazioni, in società col più famoso cugino, sita nella stessa via Riviera di Villa San Giovanni, ove subirono l'attentato.

Da notare che detta agenzia dal momento in cui fu rilevata dai predetti, nello spazio di soli tre anni, riuscì ad incrementare il proprio portafoglio annuo pari al 143%.

Durante la guerra di mafia era solito viaggiare con una Wolksvagen Golf nera blindata targata CO.565148, che spesso prestava al pregiudicato BUDA Pasquale di Fiumara.

Nel mese di giugno del 1988 venne rinviato a giudizio per il reato di cui all'art. 416 bis C.P..

Dopo la sua escarcerazione, avvenuta mentre era ancora in corso lo scontro fra le due fazioni, per timore di essere ucciso si barricò in casa senza quasi mai uscire.

Non risulta svolgere alcuna attività lavorativa, pur mantenendo un tenore di vita non consono alle sue reali possibilità economiche.

Avendo riguardo a tali risultanze, è da ritenere, pertanto, verosimile quanto riferito dal LAURO in merito alle riunioni tenute negli anni 1986 - 1987 nelle campagne di Pezzo di Villa S.G. cui parteciparono lo stesso collaboratore ed i due omonimi cugini IMERTI, durante il periodo della comune latitanza.

In effetti IMERTI Antonino cl. 46 è stato latitante dal 1986 al 1993 mentre il LAURO è stato latitante dal 02.05.1987 al 9.12.1989 ed in quel periodo gravitava nella zona di Villa San Giovanni e Scilla, come è stato accertato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.03.1986: deferito dalla Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni per associazione per delinquere di stampo mafioso;

13.10.1986: tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura n.211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. datato 11.10.1986, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso.

18.05.1988: scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.

MISURE DI PREVENZIONE

24.01.1978: sottoposto a diffida di P.S. dal questore di Reggio Calabria.

18.07.1981: segnalato dai CC. di Villa S.G. alla Questura di Reggio Calabria per l'irrogazione della sorveglianza speciale di P.S.

10.11.1990: segnalato dal Commissariato di Villa S.G. alla Questura di Reggio Calabria per il divieto di soggiorno in Calabria,

Sicilia, Lombardia, Piemonte, Liguria e Toscana., Lazio e Campania.

28.01.1991: segnalato per la sorveglianza speciale di P.S., che viene rigettata in data 30.01.1992 dal Tribunale di Reggio Calabria, Sez. Misure di Prevenzione.

12.11.1992: la Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni nella proposta per l'applicazione della misura di prevenzione dell'Avviso Orale, lo segnalava quale affiliato all'organigramma della cosca mafiosa IMERTI-CONDELLO-FONTANA.

FREQUENTAZIONI

Negli ultimi tempi, dopo l'avvenuta pax mafiosa tra le cosce rivali, lo si nota spesso in giro in compagnia di appartenenti alla cosca IMERTI o di appartenenti alla cosca ZITO, fra cui CIANCI Antonino, nato a Fiumara di Muro il 04.06.1937, pregiudicato affiliato alla cosca facente capo a ZITO Rocco nato a Fiumara il 02.01.1943, operante in Fiumara, S. Roberto e Villa San Giovanni.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

La moglie, BUDA Fiorenzina, lavora presso l'I.T.C. per ragionieri di Villa San Giovanni in qualità di insegnante supplente temporanea.

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

IMERTI Giovanni, fu Giuseppe e di Licandro Domenica, nato a Fiumara di Muro (RC) il 03.04.1958, ivi residente frazione San Rocco via Pietro Micca nr. 23.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 3

"Antonino IMERTI classe '50, cugino del più noto di Nino IMERTI è stato incontrato più volte da me incontrato in compagnia di quest'ultimo nelle campagne di Pezzo di Villa San Giovanni ove ci riunivamo durante la comune latitanza. Questi episodi risalgono agli anni 1986/1987. Antonino IMERTI il boss faceva grande affidamento sull'omonimo cugino anche a causa della stretta parentela che li legava. Il fratello di Antonino IMERTI cl. '50 a nome Giovanni è stato detenuto praticamente durante tutta la seconda guerra di mafia ed insieme a me trascorse alcuni periodi di detenzione nel carcere di Reggio Calabria. Lo stesso a partire dalla sua carcerazione non ebbe alcun ruolo all'interno del sodalizio IMERTI tant'è che non gli venne corrisposto alcun sostentamento. Ricordo che l'IMERTI Giovanni mi disse più volte che era sua ferma intenzione una volta uscito dal carcere

sposarsi e costruirsi una vita propria cosa che affettivamente avvenne allorchè nell'anno 1990 fu scarcerato."

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 3

"Riconosco dalla foto nr. 26 IMERTI Giovanni, di cui ho parlato in precedente verbale. L'ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di IMERTI Giovanni cl. 1958."

b.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14.00, pag. 2

"La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA. Tra gli elementi di spicco sono da annoverare: i fratelli Giovanni ed Antonino IMERTI, cugini del boss,sono attualmente in stato di libertà. Il primo, che durante la guerra di mafia si è reso responsabile dell' omicidio di IANNI' Giuseppe di cui ho già parlato, in atto esercita il controllo sul territorio di Villa San Giovanni-Cannitello occupandosi delle estorsioni ai danni di operatori economici. Il secondo, tratto in arresto unitamente ad altre 78 persone, se non erro nel 1987, per il reato di associazione mafiosa, dal quale poi è stato assolto, è stato espressamente delegato da Nino IMERTI alla riscossione delle "mazzette"

nel territorio di Villa San Giovanni. Tale delega era operativa anche durante il periodo di latitanza del boss a seguito degli accordi intervenuti dopo la guerra di mafia tra il gruppo IMERTI e quello contrapposto degli ZITO-BERTUCA."

RISCONTRI

Con precedenti per favoreggiamento, estorsione, porto e detenzione illegale di armi, associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro, è inserito, come emerge dagli atti di polizia, nell'organigramma della cosca mafiosa denominata "IMERTI-CONDELLO-FONTANA", operante nel versante nord del capoluogo reggino.

In data 10.07.1986, nel pieno svolgimento della "guerra di mafia", si rendeva volutamente irreperibile, contravvenendo agli obblighi della libertà provvisoria. Dopo una latitanza di circa 2 anni, veniva arrestato in data 01.01.1988 presso la sua abitazione in esecuzione dei mandati di cattura datati 16.09.86 e 11.10.1986.

Al termine di un breve periodo di detenzione, veniva rimesso in libertà, ma, al pari del fratello Antonino, per paura di essere oggetto di attentato, si segregò in casa, senza quasi uscire mai.

Con l'avvento della c.d. "pax mafiosa", è stato notato con elementi di spicco del sodalizio quali BUDA Pasquale, CORSARO Giuseppe e CORSARO Gaetano da Fiumara.

A tal proposito appare opportuno richiamare uno stralcio del decreto nr. 255/90 M.P. e 217/91 Provv. emesso in data 07.05.1991 dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria con il quale viene sottoposto BUDA Pasquale, di cui si parlerà, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre, laddove si legge: "*... omissis... ha iniziato una vera e propria attività imprenditoriale con uno dei componenti della famiglia IMERTI (IMERTI Giovanni cl. 1958 di cui sopra è cenno) divenendo socio in una ditta dedita all'attività di compravendita di infissi in legno e metallici.... omissis .....*".
La società cui fa riferimento il soprascritto decreto, è la s.n.c. "Centro Infissi Sud di BUDA Pasquale ed IMERTI Giovanni" avente sede in via Ammiraglio Curzon di Villa San Giovanni.

L'inserimento dell'attuale esaminando nella cosca mafiosa in argomento trova, infine, un particolare momento di coesione nel matrimonio con LICANDRO Santa, sorella di LICANDRO Rocco e di LICANDRO Vincenza, quest'ultima coniugata con BUDA Pasquale. Pertanto LICANDRO Rocco, BUDA Pasquale ed IMERTI Giovanni sono cognati.
La LICANDRO Santa è altresì nipote di CIANCI Antonino, fratello della madre Carmela.
Appare infine superfluo ribadire che i vari LICANDRO Rocco cl. 1966, BUDA Pasquale cl. 1956, IMERTI Antonino cl. 1950, fratello del soggetto in trattazione, e CIANCI Antonino cl. 1937, sono tutti elementi organici al clan in trattazione, e, quindi, oggetto della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.02.1976: denunciato in stato d'arresto, dai Carabinieri di Fiumara di Muro, per favoreggiamento personale nei confronti dell'allora latitante cugino IMERTI Antonino cl.46;

25.10.1981: colpito da mandato di cattura nr.1817/80 R.G.P.M., 347/80 A G., 75/81 RMC emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria perchè responsabile in concorso di estorsione aggravata, porto e detenzione abusiva di armi e materiale esplodente;

10.03.1986: denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso per essersi associato alla cosca IMERTI avente per scopo connaturato e programmato l'esecuzione di delitti contro la persona danneggiamenti ed estorsioni;

10.07.1986: denunciato in stato di irreperibilità alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per violazione agli obblighi impostigli con decreto di libertà provvisoria con obbligo di dimora;

23.08.1986: denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria perchè responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio volontario aggravato in concorso in pregiudizio di VIGLIANISI Francesco cl. 60 e duplice tentato omicidio volontario aggravato in concorso in pregiudizio di CORSARO Domenico cl. 62 e CASSONE Paolo cl. 57;

16.09.1986: colpito da mandato di cattura nr. 69/83 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria per violazione agli obblighi di dimora;

11.10.1986: colpito da mandato di cattura nr. 211/86 A G.I. e 33/86 RMC emesso dall'ufficio istruzione del Tribunale di Reggio Calabria in quanto imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

07.07.1988: condannato ad anni quattro e mesi sei di reclusione dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria per aver costretto mediante minacce tale RUSSOTTI Sebastiano ad assumerlo nella propria ditta al fine di procurarsi un ingiusto guadagno;

23.10.1989: assolto dalla Corte di Assise di Reggio Calabria con sentenza nr. 13/88 per insufficienza di prove del reato di cui all'art. 416 bis C.P.

MISURE DI PREVENZIONE

16.12.1980: diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

17.07.1990: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno nell' Italia meridionale ed insulare.

FREQUENTAZIONI

10.04.1992: controllato, alle ore 19.00, dai CC. di Fiumara mentre sostava davanti al bar "America" sito in via Tobruk di Fiumara, in compagnia di:

- **BUDA Pasquale cl. 1956;**
- **CIANCI Antonino cl. 1937.**

Dalla relazione di servizio risulta che l'IMERTI, il BUDA ed il CIANCI (tutti oggetto della presente informativa) ***"sono sospettati di appartenere alla cosca mafiosa IMERTI"*** ed ancora che ***"si presume che il CIANCI favorisca la latitanza del capocosca IMERTI Antonino cl. 1946"***.

16.05.1992: controllato dai CC. di Fiumara di Muro, sempre davanti a bar "America", in compagnia di **BUDA Pasquale cl. 1956**.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

BUDA Pasquale, di Rocco e di Catalano Maria, nato a Fiumara di Muro (RC) il 27.02.1956, ivi residente fraz. San Pietro, via Tripoli nr. 17.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 1 - 2

"Conosco BUDA Pasquale, BUDA Natale e BUDA Santo erano organici della cosca IMERTI e svolgevano le funzioni di autista e guardaspalle del capo Nino IMERTI. Non a caso Pasquale e Natale BUDA che sono fratelli, sono stati feriti in due diversi attentati contro Nino IMERTI il primo verificatosi nell'ottobre del 1985 il secondo nel luglio 1986. I fratelli BUDA sono stati condannati in primo grado nell'anno 1989 per associazione mafiosa mentre Santo BUDA, cugino di Nino IMERTI fu condannato nel processo "Santa Barbara" anche lui per associazione mafiosa."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, pag. 2

"i fratelli Natale e Pasquale BUDA sono pure organici della cosca in esame, nel cui ambito hanno svolto le funzioni di autista di Nino IMERTI. Ricordo che il Natale rimase ferito in occasione dello scoppio dell'autobomba del 10.10.1985, mentre il Pasquale rimase privo di un occhio nel corso del secondo attentato subito dal capo clan. I due fratelli, durante il periodo di latitanza di quest'ultimo che si nascondeva a San Pietro di Fiumara, loro paese originario, ne favorivano gli spostamenti, gli portavano da mangiare, provvedendo anche

ad occultare le armi e gli esplosivi da utilizzare per le azioni di guerra".

RISCONTRI

E' pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, porto e detenzione abusiva di armi, furto ed altro. Svolgeva, al pari del fratello Natale, le mansioni di autista e guardaspalle di Nino IMERTI, tant'è che il 07.07.1986, al momento del noto attentato, è stato ferito mentre si trovava alla guida dell'Alfetta blindata sulla quale viaggiavano IMERTI Antonino e il cognato CONDELLO Vincenzo, rimasto ucciso. L'autovettura suddetta, intestata all'allora fidanzata del BUDA, LICANDRO Vincenza, era in uso ad IMERTI Antonino.

Altra conferma della sua appartenenza alla cosca in esame emerge dalle vane ricerche del catturando IMERTI Antonino presso l'abitazione del BUDA Pasquale, operate dai CC. di Fiumara in data 26.12.1987.

La funzione esercitata dal soggetto in esame nell'ambito della cosca IMERTI, si ricava dal decreto nr. 255/90 M.P. e 217/91 Provv. emesso in data 07.05.1991 dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria laddove, tra l'altro, si legge: "*.... il BUDA è ritenuto essere uomo di fiducia di IMERTI nonchè fiancheggiatore e prestanome dello stesso. omissis ..... Infatti vanno ancora segnalate, a parte l'uso della macchina blindata di cui si è già detto, le frequentazioni del BUDA con i peggiori elementi locali, tutti ovviamente facenti capo alla cosca di cui si è già detto. Il BUDA Pasquale inoltre (che in passato aveva svolto l'attività di vigile urbano alle dipendenze del Comune di Fiumara di Muro e ciò fin dal 1978 e che attualmente ancora*

risulta alle dipendenze di quel Comune, anche se in stato di sospensione) ha iniziato una vera e propria attività imprenditoriale con uno dei componenti della famiglia IMERTI (IMERTI Giovanni cl. 58 di cui sopra è cenno), divenendo socio in una ditta dedita all'attività di compravendita di infissi in legno e metallici. Da qui anche il ragionevole sospetto che egli si presti anche a far da prestanome al clan IMERTI....".

La società cui fa riferimento il soprascritto decreto, è la S.N.C. "*Centro Infissi Sud di BUDA Pasquale ed IMERTI Giovanni*" avente sede in Via Ammiraglio Curzon di Villa San Giovanni, di cui il BUDA risulta essere, dal 1985, rappresentante legale.

La partecipazione del BUDA all'associazione facente capo al clan IMERTI emerge chiaramente anche da una nota inviata dai CC. di Fiumara all'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Reggio Calabria in data 20.09.1992, in cui si legge:
"BUDA Pasquale nel periodo antecedente e successivo al suo ultimo arresto, avvenuto in relazione all'art. 25 del D.L. nr. 306/92 del 08.06.1992, ha mantenuto una condotta pessima. Lo stesso era in attesa di una istanza di affidamento ai servizi sociali che ha sospeso l'esecuzione della sentenza del 23.03.1991 della Corte d'Appello di Reggio Calabria. E' inserito nell'organigramma della cosca mafiosa IMERTI capeggiata da IMERTI Antonino cl. 1946 da Villa San Giovanni. A causa dei fatti sopracitati venne inquisito per il reato di associazione mafiosa ed altro. Nel 1986 è stato arrestato in esecuzione dell'ordine di cattura per il reato anzidetto. Successivamente veniva scarcerato per decorrenza dei termini massimi di

custodia cautelare in carcere con l'obbligo di firmare presso questo ufficio. Il BUDA adducendo malattie in parte esistenti ed in parte non, produceva referti medici tendenti ad evitare di uscire dalla propria abitazione, ovviamente per paura di essere oggetto di agguato mafioso. In relazione a detti referti l'A.G. competente ha rimesso un ordine di custodia cautelare nei confronti dell'interessato. Successivamente veniva riscarcerato con imposizione degli stessi obblighi, ai quali ottemperava facendo uso di una autovettura blindata avuta in prestito da SCOPELLITI Giuseppe, compare e braccio destro del latitante IMERTI Antonino cl. 1946 da Villa San Giovanni. Nel contempo faceva una motivata richiesta di sostituzione degli obblighi con la dimora obbligata presso la sua abitazione, adducendo motivi di sicurezza. Detta istanza veniva accolta dai giudici competenti e la vigilanza è stata espletata dai militari di questo comando direttamente presso la sua abitazione. Con l'avvento della cosiddetta "PACE", il BUDA Pasquale ha subito fatto istanza per la revoca della dimora obbligata ed il reintegro della precedente misura cautelare. Lo stesso ottenuto tale beneficio, veniva a firmare con mezzi normali (non blindati), veniva notato intrattenersi per le vie cittadine e presso l'unico bar della frazione San Nicola, ove è stato più volte notato in compagnia di elementi pregiudicati e sottoposti a misure di prevenzione, appartenenti o comunque sospettati di far parte della cosca mafiosa IMERTI. Da quanto sopra detto si evince facilmente che il predetto a seguito della "PACE", non aveva più timore per la sua incolumità fisica e circolava liberamente, sicuro che nulla gli poteva accadere. Ciò denota che non ha abbandonato i legami ed i collegamenti con gli elementi appartenenti alla criminalità organizzata. Inoltre si fa presente che il BUDA Pasquale non

espletava nessuna attività lavorativa, antecedente alla sua ultima restrizione in carcere."

Un'altra e più recente nota dei Carabinieri di Fiumara, datata 13.02.1993, oltre a fornire informazione sul nucleo familiare del BUDA al Comando Provinciale di Asti, e confermare il pessimo curriculum del BUDA Pasquale, evidenzia che:

- il fratello Francesco, nato a Fiumara il 2.3.1959, emigrato il 21.12.1981 per Gambolò (PV) non risulta essere più tornato in Fiumara da quando è iniziata la guerra tra cosche mafiose, neanche in occasione dei due agguati patiti dai germani Natale e Pasquale. Viene altresì definito come soggetto di dubbia moralità, sospettato di frequentare ambienti malavitosi delle provincie di Pavia e Milano ed è anche stato oggetto di indagini da parte del Commissariato di Vigevano e dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia nel 1986, in relazione ai collegamenti tra 'ndrangheta calabrese e malavita organizzata di Pavia e Milano;

- il fratello Natale (di cui si parlerà subito dopo) gode di pessima stima e reputazione e risulta inserito nell'organigramma della cosca IMERTI, ricoprendo i ruoli di autista e guardaspalle;

- il nucleo familiare dei BUDA è sospettato di far parte della cosca IMERTI, che vanta numerosi favoreggiatori anche a Canelli (AT), Nizza Monferrato e zone limitrofe.

L'inserimento dell'attuale esaminando nella cosca mafiosa in argomento trova, infine, un particolare momento di coesione nel matrimonio con LICANDRO Vincenza cl. 1964, sorella di LICANDRO Rocco e di LICANDRO Santa, quest'ultima coniugata con IMERTI Giovanni cl. 1958, fratello di Antonino cl. 1950.

La LICANDRO Vincenza è altresì nipote di CIANCI Antonino, fratello della madre Carmela.

Appare superfluo ribadire che i vari LICANDRO Rocco, IMERTI Giovanni cl. 1958, IMERTI Antonino cl. 1950 e CIANCI Antonino cl. 1937, sono tutti elementi organici al clan in trattazione, e, quindi, oggetto della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.03.1986: denunciato in stato libero dai CC. di Villa San Giovanni per associazione per delinquere di stampo mafioso;

08.07.1986: tratto in arresto dai CC. di Reggio Calabria in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 42/86 R.O.C. per violazione della Legge sulle armi;

19.07.1986: scarcerato per i reati di cui sopra ed inviato agli arresti domiciliari con provvedimento nr. 1648/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria;

23.08.1986: denunciato in stato libero dai CC. di Villa San Giovanni per associazione per delinquere di stampo mafioso;

13.10.1986: tratto in arresto in esecuzione di mandato di cattura per il reato di associazione di tipo mafiosa. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria il precedente 11.10.1986.

16.04.1987: scarcerato dalla Casa Circondariale di Messina, ove si trovava detenuto, per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

25.06.1988: tratto in arresto in esecuzione di mandato di cattura emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso.

23.10.1989: condannato in 1° grado ad anni 8 di reclusione per i reati di cui sopra.

09.06.1992: sottoposto a fermo di P.G. in relazione all'attuazione del D.L. nr. 306/92 dell'8.6.1992;

10.05.1993: dimesso dalla Casa Circondariale di Matera per fine pena in virtù della concessione di gg. 360 di liberazione Anticipata.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

09.05.1986: sottoposto a diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria;

07.05.1991: sottoposto con decreto nr. 255/90 M.P. e 217/91 Provv. del Tribunale di Reggio Calabria, alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 3.

25.11.1993: sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per anni due a decorrere dall'11.05.1993.

FREQUENTAZIONI

11.03.1981: controllato dalla Squadriglia CC. di Gambarie in loc. Bivio S.Lucia a bordo della sua autovettura Alfa Romeo targata GE.536659, con a bordo:

- **BUDA Francesco**, nato a Fiumara il 2.3.1959;
- **BUDA Giuseppe**, nato a Rosalì il 13.10.1959, diffidato di P.S.;
- **BARRESI Giuseppe**, nato a Rosalì l'1.9.1951, diffidato di P.S.

Nella relazione si evidenzia la circostanza che il BUDA Pasquale, pur nella sua qualità di vigile urbano, si accompagnava a soggetti pregiudicati e diffidati di P.S.

03.01.1982: durante un controllo effettuato dai CC. di Fiumara alle ore 01.15, presso un esercizio pubblico sito alla via Tobruk nr.

11, di proprietà di FOCA' Antonio cl. 1926, che si presentava apparentemente chiuso, venivano sorpresi all'interno, intenti a giocare a carte, le sottonotate persone:

1. **BARRESI Giuseppe** cl. 1951, diffidato di P.S.;
2. **PASSALACQUA Domenico** cl. 1951, diffidato di P.S.;
3. **FOCA' Giovanni** cl. 1959, figlio del gestore dell'esercizio;
4. **BUDA Carmelo** cl. 1954, diffidato di P.S.;
5. **BUDA Giuseppe** cl. 1947, diffidato di P.S.;
6. **BUDA Giovanni** cl. 1939, diffidato di P.S.;

Oltre ai suddetti (i primi tre soggetti risultano indagati nella presente informativa), poco dopo, sopraggiungevano **BUDA Pasquale**, odierno indagato, e **PASSALACQUA Giuseppe** cl. 1954, fratello del Domenico sopra citato.

10.04.1992: controllato, alle ore 19.00, dai CC. di Fiumara mentre sostava davanti al bar "America" sito in via Tobruk di Fiumara, in compagnia di:

- **IMERTI Giovanni cl. 1958;**
- **CIANCI Antonino cl. 1937.**

Dalla relazione di servizio risulta che l'IMERTI, il BUDA ed il CIANCI (tutti oggetto della presente informativa) ***"sono sospettati di appartenere alla cosca mafiosa IMERTI"*** ed ancora che ***"si presume che il CIANCI favorisca la latitanza del capocosca IMERTI Antonino cl. 1946"***.

16.05.1992: controllato dai CC. di Fiumara di Muro, sempre davanti a bar "America", in compagnia di **IMERTI Giovanni cl. 1958**.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

BUDA Natale, di Rocco e di Catalano Maria, nato a Fiumara di Muro il 01.01.1963, ivi residente in via Tripodi nr. 17.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 1 - 2

"Conosco BUDA Pasquale, BUDA Natale e BUDA Santo erano organici della cosca IMERTI e svolgevano le funzioni di autista e guardaspalle del capo Nino IMERTI. Non a caso Pasquale e Natale BUDA che sono fratelli, sono stati feriti in due diversi attentati contro Nino IMERTI il primo verificatosi nell'ottobre del 1985 il secondo nel luglio 1986. I fratelli BUDA sono stati condannati in primo grado nell'anno 1989 per associazione mafiosa mentre Santo BUDA, cugino di Nino IMERTI fu condannato nel processo "Santa Barbara" anche lui per associazione mafiosa."

....omissis....

Fu il CORSARO Vincenzo unitamente al Natale BUDA che il 05.04.1986 vennero a prendermi a Reggio Calabria, il giorno della mia scarcerazione al carcere di Locri e mi condussero da Antonino IMERTI."

b.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, pag. 2

"i fratelli Natale e Pasquale BUDA sono pure organici della cosca in esame, nel cui ambito hanno svolto le funzioni di autista di Nino IMERTI. Ricordo che il Natale rimase ferito in occasione dello scoppio dell'autobomba del 10.10.1985, mentre il Pasquale rimase privo di un occhio nel corso del secondo attentato subito dal capo clan. I due fratelli, durante il periodo di latitanza di quest'ultimo che si nascondeva a San Pietro di Fiumara, loro paese originario, ne favorivano gli spostamenti, gli portavano da mangiare, provvedendo anche ad occultare le armi e gli esplosivi da utilizzare per le azioni di guerra."

RISCONTRI

Anche in questo caso le indicazioni dei collaboratori sono puntuali e concrete, trattandosi di soggetto da tempo inserito nel sodalizio IMERTI.

Il 10 ottobre 1985 rimane gravemente ferito, mentre si stava ponendo alla guida della Golf blindata in uso a Nino IMERTI, in occasione del famoso attentato di Villa San Giovanni, nel corso del quale vengono uccisi alcuni componenti del clan, esattamente come dichiarato dai collaboratori.

In data 23.10.1989, con sentenza della Corte di Assise di Reggio Calabria relativa al procedimento penale denominato "Albanese+106", viene condannato, unitamente al fratello Pasquale di cui si è detto, alla pena di anni 7 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Da uno stralcio della proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. redatta a suo carico dai CC. di Villa San Giovanni in data 19.03.1990, si ricava altresì un quadro sufficientemente preciso circa il suo inserimento via via esponenziale nella cosca mafiosa in argomento: *"L'affiliazione di BUDA Natale alla cosca IMERTI non trae origine da una comune adesione mafiosa come spesso accade ma anzi egli ha sempre accompagnato e protetto la figura di IMERTI Antonino sin dalla*

genesi della carriera mafiosa di quest'ultimo, allorquando, non ancora sulla cresta dell'onda, fiancheggiava l'allora famigerata cosca di DE STEFANO, raccogliendone solamente le briciole le attività svolte da questi, facendo valere nel contempo la sua immagine di "mafioso" solo nell'ambito di Fiumara di Muro, in concomitanza al citato BUDA Natale, BUDA Pasquale cl. 1956 e BUDA Rocco cl. 1964, questi due rispettivamente fratello e cugino del primo. Ma con l'emergere della figura di IMERTI che causava un nuovo delineamento nelle fila organizzative mafiose della zona, compresa quella di Reggio Calabria, formata dall'affiliazione IMERTI-CONDELLO da una parte e DE STEFANO-TEGANO-ZITO dall'altra, il BUDA Natale consolidava la sua salda appartenenza alla cosca IMERTI, divenendone uomo di fiducia e curatore speciale degli affari illeciti del capo-cosca, il quale ultimo, dopo una serie di attentati subiti, si dava alla clandestinità, conservandola tuttora."

Altra e più recente conferma della sua implicazione nella cosca mafiosa in trattazione, deriva dalla nota dei Carabinieri di Fiumara, datata 13.02.1993, in cui, oltre a fornire informazione sul nucleo familiare del BUDA al Comando Provinciale di Asti, si evidenzia che:

- BUDA Natale gode di pessima stima e reputazione e risulta inserito nell'organigramma della cosca IMERTI, ricoprendo i ruoli di autista e guardaspalle;

- il fratello Pasquale risulta parimenti inserito nella coscxa mafiosa in trattazione, con compiti analoghi;

- il fratello Francesco, nato a Fiumara il 2.3.1959, emigrato il 21.12.1981 per Gambolò (PV) non risulta essere più tornato in Fiumara da quando è iniziata la guerra tra cosche mafiose, neanche in occasione dei due agguati patiti dai germani Natale e Pasquale. Viene altresì definito come soggetto di dubbia moralità, sospettato di frequentare ambienti malavitosi delle provincie di Pavia e Milano ed è anche stato oggetto di indagini da parte del Commissariato di Vigevano e dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia nel 1986, in relazione ai collegamenti tra 'ndrangheta calabrese e malavita organizzata di Pavia e Milano;

- il nucleo familiare dei BUDA è sospettato di far parte della cosca IMERTI, che vanta numerosi favoreggiatori anche a Canelli (AT), Nizza Monferrato e zone limitrofe.

L'inserimento dell'attuale esaminando nella cosca mafiosa in argomento trova, infine, un particolare momento di coesione nel matrimonio del fratello Pasquale con LICANDRO Vincenza cl. 1964, sorella di LICANDRO Rocco e di LICANDRO Santa, quest'ultima coniugata con IMERTI Giovanni cl. 1958, fratello di Antonino cl. 1950.
La LICANDRO Vincenza è altresì nipote di CIANCI Antonino, fratello della madre Carmela.

Appare superfluo ribadire che i vari LICANDRO Rocco cl. 1966, IMERTI Giovanni cl. 1958, IMERTI Antonino cl. 1950 e CIANCI

Antonino cl. 1937, sono tutti elementi organici al clan in trattazione, e, quindi, oggetto della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.03.1986: denunciato a piede libero dai Carabinieri di Villa San Giovanni alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, unitamente ad altre 14 persone per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

08.07.1986: tratto in arresto dai CC. di Reggio Calabria unitamente al fratello Pasquale, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 42/86 per violazione della legge sulle armi;

23.08.1986: denunciato con R.G. nr. 374/1 della Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni, unitamente ad altre 6 persone, perchè ritenuto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso, concorso nell'omicidio di VIGLIANISI Francesco cl. 60 e per il concorso del tentato duplice omicido volondario aggravato in pregiudizio di CASSONE Paolo cl. 57 e CORSARO Domenico cl. 62;

13.10.1986: tratto in arresto su ordine di cattura del G.I. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

25.04.1987: scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare in carcere in esecuzione dell'ordinanza nr. 32/87 emessa dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

18.02.1988: denunciato con R.G. nr. 184/1 redatto dai Carabinieri di Villa San Giovanni, alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, unitamente a IMERTI Antonino (cl. 46) + 26, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsioni. In detto rapporto vengono evidenziati, tra l'altro, i compiti svolti dal BUDA, il quale nel curare le attività illecite della cosca, inoltrava personalmente agli operatori economici del territorio villese, richieste estorsive di rilevanti somme di denaro.

15.03.1988: tratto in arresto dai CC. di Villa San Giovanni in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 16/88 R.O.C. e nr. 443/88 R.G.P.M. emesso il 14.03.1988 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria.

09.06.1992: sottoposto a fermo di P.G. in attuazione dell'art. 25 del D.L. nr. 306/92 dell'8.6.1992.

MISURE DI PREVENZIONE

26.04.1986: diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

26.03.1990: segnalato per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. dai CC. di Villa San Giovanni.

07.05.1991: sottoposto a misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni tre. Detta misura ha avuto inizio in data 27.02.1993, data della sua scarcerazione.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

BUDA Santo, fu Giuseppe e di IMERTI Francesca, nato a Fiumara di Muro (RC) il 02.09.1944, ivi residente in via Nazionale Ferrito nr. 196.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 1 - 2

"Conosco BUDA Pasquale, BUDA Natale e BUDA Santo erano organici della cosca IMERTI e svolgevano le funzioni di autista e guardaspalle del capo Nino IMERTI. Non a caso Pasquale e Natale BUDA che sono fratelli, sono stati feriti in due diversi attentati contro Nino IMERTI il primo verificatosi nell'ottobre del 1985 il secondo nel luglio 1986. I fratelli BUDA sono stati condannati in primo grado nell'anno 1989 per associazione mafiosa mentre Santo BUDA, cugino di Nino IMERTI fu condannato nel processo "Santa Barbara" anche lui per associazione mafiosa."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, pag. 3

"BUDA Santo, primo cugino di Nino IMERTI, è un elemento di assoluta fiducia del clan venendo utilizzato per gli incarichi più delicati.....omissis.....

RISCONTRI

Cugino del boss IMERTI Antonino, nell'ambito della cosca occupa posizioni di vertice dedicandosi in prima persona ai traffici illeciti, con particolare riferimento all'attività estortiva.

A riprova del suo inserimento nel clan in esame, si ricorda che il BUDA in data 05.11.1987, mentre si trovava negli uffici della fabbrica di laterizi di proprietà di tale COGLIANDRO Francesco, è stato oggetto di un attentato alla vita a opera di un ignoto killer che gli esplose contro numerosi colpi di pistola, attingendolo all'addome e al volto.

Con sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria del 14.11.1992 relativa al procedimento penale denominato "Santa Barbara", è stato condannato alla pena di quattro anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Nella citata sentenza si legge, tra l'altro, che il cugino IMERTI, attraverso l'attuale collaboratore SCOPELLITI Giuseppe e la moglie CONDELLO Caterina, lo avverte del pericolo di un imminente attentato, invitandolo a chiudersi nel suo deposito. Tale risultanza emerge dalle conversazioni intercettate ove l'odierno indagato viene chiamato con l'appellativo di "LATERIZI". In altre conversazioni si rileva, altresì, che il medesimo gestiva l'attività estorsiva della cosca.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.04.1980: denunciato per incauto affidamento della propria autovettura.

22.11.1988: arrestato dai CC. di Villa San Giovanni che durante una perquisizione domiciliare rinvenirono e sequestrarono, nella sua abitazione, una pistola lanciarazzi e nr. 50 cartucce per pistola cal. 7,65.

19.04.1989: arrestato per detenzione abusiva di una pistola e nr. 6 cartucce.

05.12.1990 tratto in arresto in esecuzione di provvedimento restrittivo perchè imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro (operazione Santa-Barbara).

MISURE DI PREVENZIONE

14.12.1973: sottoposto a diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

10.11.1990: nella proposta di divieto di soggiorno del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni viene segnalato alla Questura di Reggio Calabria

che in data 16.04.1989, nell'area di servizio AGIP - corsia sud - di Villa San Giovanni, era stato ucciso, ad opera di ignoti, DE CICCO Giuseppe e, casualmente ferito, RAPPOCCIO Pasquale. Sul luogo dell'agguato, quel pomeriggio domenicale, il personale operante rilevò la presenza del BUDA che suscitò notevoli perplessità.

Si rispose a tale interrogativo deducendo che il BUDA doveva probabilmente accertare l'eliminazione fisica del DE CICCO che, non essendo inserito in un clan mafioso, forse era stato testimone scomodo ed involontario di qualcosa di "scottante".

19.11.1990: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 2.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

CIANCI Antonino fu Rocco e fu CIANCI Vincenza, nato a Fiumara di Muro il 04.06.1937 ed ivi residente in via Emanuele s.n.c.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 8

"..Altro accoscato ad IMERTI è quel CIANCI di anni 55 circa, detto il francesce di cui ho già ampiamente riferito allorquando si è parlato del tentato omicidio MAESANO e dell'omicidio BONFORTE. Se non erro è lo zio di Pasquale BUDA, nonchè parente di Nino IMERTI omonimo del boss. All'interno della cosca cura le "pubbliche relazioni" ed è uomo di stretta fiducia di IMERTI. A questo proposito posso citare l'incontro tra GARONFOLO Antonino e mio compare Nino IMERTI al quale partecipò il CIANCI.."

Verbale del 17.09.1994, pag. 11

"... riconosco nella foto nr. 36 Cianci il "francese". L'ufficio da atto che trattasi si CIANCI Antonino, meglio

generalizzato al corrispondente numero dell'indice alfabetico allegato al predetto fascicolo fotografico..."

RISCONTRI

Pur non evidenziandosi a suo carico precedenti penali tali da qualificarlo come un "soggetto mafioso", gli accertamenti svolti hanno consentito di acquisire notizie che denotano il suo inserimento nella cosca mafiosa in trattazione, corroborando in modo formidabile quanto riferito dal collaboratore.

Si premette che, già in data 09.02.1988, la Stazione CC. di Fiumara di Muro, con f. n. 53/3-1-1986, lo segnala quale presunto affiliato alla cosca IMERTI.

In data 22.10.1991, l'Arma di Villa San Giovanni inoltra apposita proposta alla Prefettura di Reggio Calabria per l'emissione del decreto di divieto detenzione delle armi, in virtù dei suoi rapporti con personaggi inseriti nella consorteria mafiosa degli IMERTI. Nella medesima, testualmente si legge:

1 - *"L'interessato, sebbene sul suo conto presso il competente casellario giudiziale non si rilevano pregiudizi penali, è pur sempre persona dalla criticabile condotta in genere. Per via dei suoi ottimi rapporti di amicizia che mantiene con personaggi di rilievo, gravitanti nella criminalità organizzata di Fiumara, facente capo al noto pregiudicato e latitante IMERTI Antonino, viene ritenuto valido affiliato alla suddetta cosca mafiosa."*

Già questa prima osservazione rende merito a quanto riferito da Giuseppe SCOPELLITI che qualifica il CIANCI come persona addetta alle "pubbliche relazioni" della cosca, esattamente come evidenziato dall'Arma già tre anni addietro. Va da sé che per svolgere al meglio tale incarico è essenziale tenere "pulita" la fedina penale.

2 - *"In data 23.10.1986, presso la sua abitazione veniva eseguita perquisizione domiciliare al fine di ricercare il catturando IMERTI Antonino, nonchè armi e materiale esplodente illegalmente detenute.*

In data 20.10.1987, in occasione dei funerali del pregiudicato BUDA Giuseppe cl. 57 da Fiumara, assassinato in un agguato mafioso, il proponendo veniva notato, particolarmente affranto dal dolore, mentre si intratteneva a discutere con il pregiudicato DE GAETANO Vincenzo cl. 38 da Fiumara ed altri personaggi mafiosi partecipanti.

In data 13.05.1988 veniva notato mentre si accompagnava con il pregiudicato LICANDRO Fortunato cl. 1925 da Fiumara e IMERTI Giovanni cl. 1958, quest'ultimo suo nipote.

In data 27.05.1988 veniva invitato a pranzo, unitamente ad altri pregiudicati, dal noto mafioso BUDA Pasquale cl. 56 da Fiumara.

In data 06.04.1990 la sua abitazione veniva nuovamente sottoposta a perquisizione domiciliare per la ricerca di armi e munizioni illegalmente detenute.

In data 04.02.1991 veniva invitato alle nozze del nipote IMERTI Giovanni cl. 1958, sospettato di far parte della cosca mafiosa denominata IMERTI.

In data 27.02.1991 prendeva parte al matrimonio del pregiudicato e mafioso BUDA Pasquale cl. 56 da Fiumara".

Si fà presente che il Prefetto di Reggio Calabria, con decreto nr. 337 datato 09.07.1992, concordando con le informazioni fornite dalle FF.PP., emette il divieto di detenere armi e munizioni.

Emerge chiaramente come i soprascritti controlli e financo le perquisizioni, finalizzate alla cattura dell'allora latitante IMERTI Antonino, convergono con la tesi accusatoria del collaboratore, che lo indica organicamente inserito nel sodalizio criminale degli IMERTI.

Pure accertata è la reale sussistenza del rapporto di parentela tra il CIANCI e l'IMERTI Antonino cl. 1950, cugino dell'omonimo capo-cosca, e con BUDA Pasquale, già precedentemente trattato.

L'attuale indagato è, infatti, fratello della suocera di IMERTI Antonino cl. 1950 ed inoltre, quest'ultimo, è anche suo nipote.
Essendo poi sua sorella, CIANCI Carmela, coniugata con LICANDRO Fortunato cl. 1925, padre di LICANDRO Rocco cl. 1966, altro affiliato alla cosca in argomento, di cui si parlerà in seguito, e delle sorelle di questi, LICANDRO Vincenza e Santa, rispettivamente sposate con BUDA Pasquale cl. 1956 ed IMERTI Giovanni cl. 1958 (fratello di Antonino cl. 50 e cugino di antonino cl. 1946), ne deriva che il soggetto in trattazione è anche zio dei predetti LICANDRO.

Va sempre in tale direzione la risultanza rilevata da una informativa della Stazione CC. di Fiumara di Muro indirizzata alla Compagnia di Villa S. Giovanni in data 05.04.1989, laddove si legge: " *...in data 19.03.1988, veniva scarcerato il nipote IMERTI Antonino cl.1950, nella serata giungevano due telefonate anonime, una a questo Comando, che informava che nei pressi del ponte ove avevano assassinato BUDA Giuseppe vi era una Fiat Uno bianca rubata, l'altra telefonata giungeva alla Questura di Reggio Calabria, informando che nei pressi del ponte di S. Lucia di Catona vi era un cadavere. Entrambe le Forze di Polizia si portavano sui posti indicati, senza trovare niente ma bloccavano un'autovettura di proprietà e condotta dal CIANCI Antonino a bordo della quale vi era il citato nipote. L'interessato rivolgendosi allo scrivente chiedeva che cosa era successo, asserendo di essere stato a prendere il nipote che era uscito quella stessa sera dal carcere di Foggia. Sia quest'Arma che la Questura di Reggio Calabria hanno sospettato che le telefonate anonime fossero state fatte appositamente per permettere all'IMERTI di transitare per i due ponti sicuro di non avere attentati, poichè essi vengono definiti punti a rischio dai locali mafiosi.*"

In altra relazione di servizio redatta dall'Arma di Fiumara di Muro, il CIANCI viene notato in compagnia di DE GAETANO Vincenzo cl. 1938, IMERTI Antonino cl. 1950 e PASSALACQUA Domenico cl. 1951, tutti inseriti nella presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.08.1985 deferito a p.l. dalla Squadra Mobile poichè ritenuto responsabile, in concorso con altre trenta persone, del

reato di cui all'art. 416 bis C.P. Il relativo procedimento penale, contrassegnato dal nr. 2187/85 R.G.P.M., si è poi concluso favorevolmente per il CIANCI.

21.08.1992 con decreto del Prefetto di Reggio Calabria gli è stato fatto divieto di detenere armi e munizioni.

FREQUENTAZIONI

10.04.1992: controllato, alle ore 19.00, dai CC. di Fiumara mentre sostava davanti al bar "America" sito in via Tobruk di Fiumara, in compagnia di:

- **IMERTI Giovanni cl. 1958;**
- **BUDA Pasquale cl. 1956.**

Dalla relazione di servizio risulta che l'IMERTI, il BUDA ed il CIANCI (tutti oggetto della presente informativa) ***"sono sospettati di appartenere alla cosca mafiosa IMERTI"*** ed ancora che ***"si presume che il CIANCI favorisca la latitanza del capocosca IMERTI Antonino cl. 1946"***.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

VERTICE

SCOPELLITI Giuseppe di Paolo e di Alati Carmela, nato a Villa San Giovanni (RC) il 18.11.1956 ed ivi residente in via Micene nr. 117, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 4

"SCOPELLITI Giuseppe era organico alla cosca IMERTI in quanto compare e braccio destro dello stesso; in particolare aveva la funzione di fiduciario di tutte le attività illecite nella zona di Villa San Giovanni".

RISCONTRI

SCOPELLITI Giuseppe, compare di Nino IMERTI, era effettivamente il braccio destro ed il "fiduciario" del "boss", come riferito dal collaboratore.

Il medesimo, che di recente ha iniziato un rapporto di collaborazione con la Giustizia, era organicamente inserito organico nella malavita organizzata operante nel territorio di Villa San Giovanni.

I suoi precedenti penali, meglio illustrati in premessa laddove sono state esposte le biografie giudiziarie dei vari collaboratori, sono, infatti, in sintonia con tale assunto.

AFFILIATI

BARCA Natale di Vincenzo e di Briante Fortunata, nato a Castellace di Oppido Mamertina il (RC) il 02.01.1959, residente a Villa San Giovanni Via Diana nr. 64.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 4

"....BARCA Natale, mio autista personale, è un elemento di fiducia. Ha svolto le funzioni di supporto nell'omicidio IANNI' e nel tentato omicidio di Alfio LIOTTA. Con il medesimo sono stato più volte identificato dalle FF.PP. Veniva utilizzato prevalentemente per svolgere funzioni esecutive. Attualmente dovrebbe trovarsi in alta Italia, probabilmente in Emilia Romagna, dove lavorerebbe come autista di camion. E' stato imputato ed assolto per associazione mafiosa.."

RISCONTRI

BARCA Natale è validamente inserito nella consorteria IMERTI nel cui ambito svolge mansioni esecutive.

La sua affiliazione allo schieramento in trattazione si desume in maniera esaustiva dalla proposta di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. redatta dalla Compagnia dei Carabinieri di Villa San Giovanni in data 05.03.1988, nella quale viene evidenziata la sua spiccata pericolosità sociale.

A seguito dell'omicidio in pregiudizio di PRINCI Giuseppe cl. 55 avvenuto il 16.06.1987, il padre della vittima riceveva una lettera anonima nella quale il BARCA veniva indicato quale probabile membro del "*commando*".

Viene indicato quale assiduo frequentatore dei pregiudicati MARCIANO' Francesco cl. 47, SCOPELLITI Giuseppe cl. 56 (attuale collaboratore) del quale era autista dell'alfetta blindata targata RC 348923 di proprietà del citato SCOPELLITI.

Dall'interrogazione del terminale dell'anagrafe tributaria - settore I.N.P.S., si rileva che negli anni 1989-1990 il BARCA Natale era dipendente della "FOLESANI SERGIO & C. GENERAL MONTAGGI - Impianti Elettrici" con sede in Bologna. Tale circostanza riscontra in maniera qualificante le dichiarazioni rese dal collaboratore, anche su aspetti che potrebbero essere ritenuti, a prima vista, non importanti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.05.1981 denunciato in stato di arresto dai Carabinieri di Catona alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per detenzione abusiva di 17 cartucce cal. 7,65;

08.09.1985 arrestato dai Carabinieri della Compagnia in quanto nel corso di una perquisizione effettuata nella sua abitazione, veniva rinvenuta una pistola Beretta cal. 9 con matricola abrasa;

14.07.1986 scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare;

15.03.1988 arrestato dai Carabinieri di Villa San Giovanni in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 443/88 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata a commettere omicidi, estorsioni, danneggiamenti ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

01.06.1988 diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

23.05.1991 rigettata dalla sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 44/89 M.P. - 216/91 Provv. la proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. perchè: " *... ritiene questo Tribunale che allo stato attuale non sussistano elementi sufficenti per poter accogliere l'avanzata proposta. Dagli atti risulta infatti che il Barca, che nel certificato penale a suo nome risulta aver trascritta una sola condanna per fatti risalenti al 1985, non è stato più recentemente coinvolto in fatti che hanno comportato la denuncia dello stesso nonostante che su di lui permangono dubbi e sospetti da parte delle forze dell'ordine, come risulta dal contenuto della stessa proposta, che lo ritengono inserito nell'ambito di una cosca mafiosa. A quanto sopra aggiungasi che, come risulta dalla documentazione prodotta dalla difesa del proposto, quest'ultimo si è ormai definitivamente, e da diversi anni ormai, trasferito a Bologna dove si è dato a stabile attività. Alla luce di quanto appena sopra detto, non pare quindi a questo Tribunale che possa accogliersi l'avanzata proposta non sussitendo l'elemento fondamentale della pericolosità sociale del proposto e della attualità della stessa.*"

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

BARRESI Carmelo, fu Antonino e di Santoro Grazia, nato a Fiumara di Muro (RC) il 26.01.1940, anagraficamente residente in via Derna nr.2/b, di fatto emigrato in Svizzera.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 7

"....BARRESI Carmelo è un altro importante affiliato della cosca IMERTI a cui ho fatto più volte riferimento nel corso dei precedenti verbali; è l'uomo a cui mancano le falangi di una delle due mani, al momento non ricordo quale. All'interno del sodalizio ricopriva incarichi di varia natura tra cui la localizzazione di covi per riunioni, nonchè di luoghi per ospitare gruppi di fuoco impegnati nell'esecuzione di omicidi. In questa sua attività metteva a nostra disposizione un capannone di sua proprietà sito in località San Pietro di Fiumara."

Verbale del 17.09.1994, pag. 9

"Riconosco nella foto nr. 17, Melo BARRESI. L'ufficio da atto che trattasi di Carmelo BARRESI meglio generalizzato al

corrispondente numero dell'indice alfabetico allegato al predetto fascicolo fotografico"

RISCONTRI

Immune da precedenti al terminale, risulta essere comproprietario, unitamente al fratello Francesco cl. 36 di cui sopra si è detto, di un terreno agricolo adibito a seminativo arboreo sito in località Fiumara di Muro censito alla partita catastale 723, foglio di mappa 7, particella nr. 282, di are 2,60.

Da accertamenti esperiti è risultata veritiera la circostanza che il medesimo ha a disposizione un capannone, anzi, per la precisione, una baracca, ubicata in località San Pietro, via Cisterna.

Una più dettagliata descrizione dell'immobile si rileva dall'apposita relazione di servizio redatta da personale dipendente.

Pur rilevandosi la mancanza di precedenti di polizia a suo carico si evidenzia che, dagli atti dell'Arma di Fiumara, il soggetto in trattazione viene indicato far parte del clan in esame.

Per tale motivo, presso la sua abitazione sono state effettuate perquisizioni domiciliari in data 15.07.1987, 14.02.1990, 21.03.1990 e 06.04.1990, al fine di ricercare l'allora catturando capo-cosca IMERTI Antonino.

E' stato riconosciuto tramite foto dal collaboratore SCOPELLITI, motivo per cui non sussitono dubbi circa la sua identificazione.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BARRESI Francesco, di Antonino, nato a Fiumara di Muro (RC) il 28.01.1936, ivi residente in via Santoro nr. 3.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 1

"Conosco tale BARRESI Francesco di Fiumara di Muro di cui però mi riservo di fornire indicazioni più precise dopo averlo riconosciuto in fotografia. Il BARRESI che conosco era organico allo schieramenti IMERTI ed espletava le funzioni di killer. Ricordo che in più occasioni i capi del mio sodalizio facevano riferimento a lui per il compimento di alcuni omicidi di cui non ricordo quali furono.

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 7

"....BARRESI Francesco, fratello di Carmelo, è anch'egli inserito a pieno titolo nel gruppo IMERTI tant'è che in un'occasione custodì presso la propria abitazione i latitanti Domenico e Paolo CONDELLO. Dico questo perchè io stesso in una occasione andai a trovarli presso l'abitazione di BARRESI Francesco pranzando insieme a loro. Il BARRESI era addetto al controllo del territorio con il preciso incarico di segnalarci durante le nostre riunioni la presenza sospetta di avversari o delle Forze dell'Ordine..".

RISCONTRI

Agli atti di ufficio si rileva a suo carico solo una condanna irrevocabile a mesi quattro di reclusione per detenzione abusiva di armi e munizioni, emessa dal Tribunale di Reggio Calabria il 17 marzo 1988.
Il 19.04.1990 è stato oggetto di perquisizione ai sensi dell'art. 41 del T.U.L.P.S., da parte della Squadra Mobile reggina, in quanto sospettato di far parte di organizzazioni criminali operanti nel comprensorio di Villa San Giovanni e zone limitrofe.

Estremamente indicativo della sua appartenenza all'organizzazione criminale in argomento, è quanto si legge nella proposta di divieto di detenzione armi avanzata nei suoi confronti dalla Compagnia CC. di Villa San Giovanni in data 23.08.1991: " *... lo stesso è fortemente sospettato di appartenere alla famigerata cosca mafiosa facente capo al noto pregiudicato e latitante IMERTI Antonino di Fiumara. E' solito frequentare numerose persone pregiudicate ed in particolar modo i sottonotati diffidati di P.S.: BUDA Pasquale, classe 1956, da Fiumara, libero vigilato; BUDA Natale, classe 1963, da Fiumara; BUDA Rocco, classe 1964, da Fiumara. ..... Attualmente conduce una vita alquanto ritirata e defilata per paura della propria incolumità. Premesso quanto sopra e considerato che il BARRESI risulta sospettato di appartenere alla cosca mafiosa IMERTI da Fiumara, e quindi non offre più sufficienti garanzie di non abusare delle armi legalmente detenute, questo Comando propone che gli venga emesso motivato decreto di divieto detenzione armi.*"

E' fratello di Carmelo cl. 1940 che viene ora di seguito esaminato, pure riconosciuto dal collaboratore SCOPELLITI quale appartenente al sodalizio IMERTI con funzioni analoghe a quelle del germano in trattazione, ed è probabile che, per esercitare le preminenti mansioni logistiche accreditategli, si avvalga del capannone di proprietà della famiglia, del quale si parlerà meglio appresso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

21.07.1987: denunciato a piede libero per detenzione illegale di un fucile di caccia regolarmente denunciato ed illegalmente detenuto a seguito del decesso dei genitori.

17.03.1988: condannato dal tribunale di Reggio Calabria a mesi 4 di reclusione ed a £. 200.000 di ammenda per il reato di cui sopra.

FREQUENTAZIONI

03.01.1982: durante un controllo effettuato dai CC. di Fiumara alle ore 01.15, presso un esercizio pubblico sito alla via Tobruk nr. 11, di proprietà di FOCA' Antonio cl. 1926, che si presentava apparentemente chiuso, venivano sorpresi all'interno, intenti a giocare a carte, le sottonotate persone:

1. **BARRESI Giuseppe** cl. 1951, diffidato di P.S.;

2. **PASSALACQUA Domenico** cl. 1951, diffidato di P.S.;
3. **FOCA' Giovanni** cl. 1959, figlio del gestore dell'esercizio;
4. **BUDA Carmelo** cl. 1954, diffidato di P.S.;
5. **BUDA Giuseppe** cl. 1947, diffidato di P.S.;
6. **BUDA Giovanni** cl. 1939, diffidato di P.S.;

Oltre ai suddetti (i primi tre soggetti risultano indagati nella presente informativa), poco dopo, sopraggiungevano **BUDA Pasquale**, odierno indagato, e **PASSALACQUA Giuseppe** cl. 1954, fratello del Domenico sopra citato.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BARRESI Giuseppe, fu Francesco e di Calabrese Filippa, nato a Rosalì il 01.09.1951 e residente in San Pietro di Fiumara di Muro, via Tripoli nr. 7, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994, pag. 3

"..BARRESI Giuseppe era un altro killer al servizio della cosca. In più di una circostanza ha svolto anche il compito di approviggionamento delle armi provenienti dalla Svizzera. Attualmente dovrebbe essere detenuto proprio per tale reato in quanto un corriere svizzero, tratto in arresto in Villa San Giovanni circa due- tre anni fà per possesso di armi, fece il suo nome e quello di altri destinatari del carico. Del medesimo ho già parlato ampiamente per gli omicidi di cui si è reso responsabile.."

RISCONTRI

Si tratta di un altro accolito del boss IMERTI Antonino cl. '46, tant'è che nel 1986 è stato denunziato per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al menzionato IMERTI.
Nel successivo provvedimento restrittivo viene evidenziata la circostanza che il BARRESI era stato visto a bordo dell'auto blindata del coimputato SCOPELLITI, con cui si frequentava, ed inoltre sull'auto blindata di IMERTI Antonino cl. 1950, cugino del capo-cosca.

E' in atto detenuto per scontare una pena ad anni sei e mesi otto di reclusione irrogatagli con sentenza del 22.09.1993 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria per porto e detenzione abusiva di armi, munizioni e falso.

Dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 25/91 R.G.N.R. e nr. 855/91 R.G.I.P. emessa in data 07.05.1991 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, si rileva che il BARRESI, inserito nell'organizzazione capeggiata da IMERTI Antonino, era il promotore di una associazione per delinquere di stampo mafioso il cui fine era quello di introdurre nel territorio nazionale armi e munizioni provenienti dalla Svizzera.

Dell'organizzazione, oltre al BARRESI, facevano parte FOCA' Giovanni cl. 59 (pure esaminato nel presente capitolo), COTRONEO Antonino cl. 46 e LO FARO Domenico cl. 65. Il provvedimento restrittivo trovava

origine dalle dichiarazioni rese all'atto dell'arresto dal corriere dell'organizzazione tale COSETTI Mirko Roberto il quale dichiarava di aver appreso dal BARRESI dell'esistenza di una guerra di mafia in corso, nella quale egli era direttamente coinvolto e che il medesimo:

- ⇒ era stato oggetto di attentato cui era miracolosamente sfuggito;
- ⇒ viveva circondato da una serie di cautele e sbarramenti;
- ⇒ si muniva di armi e munizioni commissionate anche all'estero;
- ⇒ partiva frequentamente per la Svizzera, pur non svolgendo alcuna attività lavorativa nella confederazione elvetica;
- ⇒ si avvaleva di documentazione d'identità falsa.

E' da aggiungere inoltre, che il provvedimento in questione ha interessato anche LO SCHIAVO Antonio, nato a Taurianova il 07.03.1941, difensore di COSETTI Mirko Roberto per il reato di favoreggiamento dei componenti l'organizzazione criminale cui aveva comunicato il contenuto delle dichiarazioni rese al P.M. dal proprio assistito.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.04.1982 tratto in arresto dal Reparto Operativo CC. di Reggio Calabria, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 1581/82 R.G.P.M. e nr. 26/82 R.O.C. emesso dal Tribunale Civile di Reggio calabria il precedene 30.03.1982, per reati fallimentari.

07.05.1991 colpito da ordine di custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'introduzione mel territorio nazionale di armi e munizioni.

MISURE DI PREVENZIONE

14.01.1983 sottoposto dal Questore di Reggio Calabria alla diffida.

10.12.1990 colpito dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due, inflittagli con decreto 08/87, confermata dalla locale Corte d'Appello con decreto nr. 121/92 e nr. 60/91 Prov. del 27.03.1992, cui dovrà essere sottoposto a giustizia soddisfatta.

FREQUENTAZIONI

11.03.1981: controllato dalla Squadriglia CC. di Gambarie in loc. Bivio S.Lucia a bordo della autovettura Alfa Romeo targata GE.536659, intestata a BUDA Pasquale cl. 1956, con a bordo:

- **BUDA Francesco**, nato a Fiumara il 2.3.1959;
- **BUDA Giuseppe**, nato a Rosalì il 13.10.1959, diffidato di P.S.;
- **BUDA Pasquale,** nato a Fiumara il 27.02.1956, vigile urbano del comune di Fiumara.

Nella relazione si evidenzia la "strana" circostanza della presenza del vigile urbano BUDA Pasquale, insieme con soggetti pregiudicati e diffidati di P.S.

03.01.1982: durante un controllo effettuato dai CC. di Fiumara alle ore 01.15, presso un esercizio pubblico sito alla via Tobruk nr. 11, di proprietà di FOCA' Antonio cl. 1926, che si presentava apparentemente chiuso, veniva sorpreso all'interno, intento a giocare a carte con le sottonotate persone:

1. **PASSALACQUA Domenico** cl. 1951, diffidato di P.S.;
2. **FOCA' Giovanni** cl. 1959, figlio del gestore dell'esercizio;
4. **BUDA Carmelo** cl. 1954, diffidato di P.S.;
5. **BUDA Giuseppe** cl. 1947, diffidato di P.S.;
6. **BUDA Giovanni** cl. 1939, diffidato di P.S.;

Oltre ai suddetti, poco dopo, sopraggiungevano **BUDA Pasquale** cl. 1956, vigile urbano, oggetto della presente informativa, e **PASSALACQUA Giuseppe** cl. 1954, fratello del Domenico sopra citato. Si evidenzia, con l'occasione, che anche il PASSALACQUA ed il FOCA' risultano indagati nella presente informativa ed inoltre il secondo, in data 17.05.1991, come è noto, viene tratto in arresto con il BARRESI per il traffico di armi con la Svizzera.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

BONFORTE Domenico di Giuseppe, nato a Reggio calabria il 29.01.1972 e residente in Catona, via Rsorgimento nr. 5, pregiudicato, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 5

"....i fratelli Domenico e Giovanni BONFORTE hanno svolto funzioni esecutive nonchè di supporto ai gruppi di fuoco. Ho già chiarito a quali azioni cruente hanno preso parte. Arrestati a seguito della c.d. operazione "Santa Barbara", sono ancora detenuti.."

RISCONTRI

Ancora una volta l'indicazione del collaboratore relativa all'inserimento del BONFORTE Domenico nella cosca IMERTI è puntuale e precisa.

L'affiliazione del medesimo e del fratello Giovanni, di cui ora si parlerà, si desume dalla sentenza di condanna della Corte di Assise di Reggio Calabria (operazione "Santa Barbara") nella quale vengono dettagliatamente descritti i vari ruoli dei componenti della cosca IMERTI e di quella DE STEFANO all'epoca in "stato di guerra".
Dalle intercettazioni radio di cui alla sopra menzionata operazione, emerge che il BONFORTE, chiamato con il nome in codice "innamorato o autista", costituiva, unitamente al fratello Giovanni, il braccio operativo dell'organizzazione imertiana anche per le più delicate e sanguinose missioni di morte.
Solo questo può spiegare come mai dei personaggi di spicco come l'odierno collaboratore SCOPELLITI (all'epoca braccio destro di IMERTI) ed IMERTI Antonino abbiano dato tanto spazio a due giovani anonimi, conversando assiduamente con loro, finanziandoli, preoccupandosi dei loro spostamenti e della loro incolumità.

Alla luce di quanto sopra esposto, acquista particolare significato l'agguato mafioso del 2 gennaio 1990 in Catona di Reggio Calabria presso il panificio del padre dei BONFORTE, nel quale venne ucciso il fratello dell'indagato, Andrea cl. '74, e rimasero gravemente feriti lo

stesso Domenico e il padre BONFORTE Giuseppe cl. 39 il quale decedeva il successivo 23.01.1990.
Tale episodio delittuoso fu dagli investigatori considerato come una azione di ritorsione da parte del gruppo contrapposto per il tentato omicidio perpetrato in data 26 dicembre 1990 in danno di POLIMENI Antonio, noto esponente destefaniano.

La pericolosità dell'attuale esaminando e la sua partecipazione ad una organizzazione criminale si ricavano anche dalla sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Reggio Calabria, sia a suo carico che del fratello Giovanni, per detenzione di numerose armi tra cui un fucile mitragliatore marca Beretta, rinvenute nell'abitazione del fratello, anche se in sede di Appello la Corte lo assolse, in data 01.10.1991, per non aver commesso il fatto, ma solo con il beneficio del dubbio, come si ricava dalla lettura della motivazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.07.1987 denunciato a piede libero, unitamente a ROMEO Giuseppe cl. 70 dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori per danneggiameto aggravato mediante incendio in danno di VOTANO Orazio.

04.12.1990 arrestato dalla locale Squadra Mobile perchè colpito da ordine di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 28.11.1990, per i reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro (operazione Santa Barbara).

MISURE DI PREVENZIONE

23.05.1991 sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due dal locale Tribunale Sez. M. P. confermata dalla locale Corte d'Appello con decreto nr. 92/93 del 22.10.1993

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

BONFORTE Giovanni di Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 17.01.1968 e ivi residente in frazione Catona, via Risorgimento nr. 5, pregiudicato, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 5

"...i fratelli Domenico e Giovanni BONFORTE hanno svolto funzioni esecutive nonchè di supporto ai gruppi di fuoco. Ho già chiarito a quali azioni cruente hanno preso parte. Arrestati a seguito della c.d. operazione "Santa Barbara", sono ancora detenuti.."

RISCONTRI

Valgono per il soggetto in questione le medesime argomentazioni già esposte in occasione dell'esame della posizione del fratello Domenico. Dagli atti del processo "*Santa Barbara*", si rileva che anche il BONFORTE Giovanni, con il nome in codice nelle intercettazioni radio "cuoco" e, in relazione alla sua funzione, "autista", costituiva, insieme al fratello Domenico, il braccio operativo dell'organizzazione imertiana.

Infatti, come traspare dal tenore delle comunicazioni e messaggi in gergo, i due sono gli esecutori materiali cui vengono demandate le più delicate e sanguinose missioni di morte: funzione questa particolarmente apprezzata e valutata in un momento di scontro fisico logorante fra opposti gruppi criminali.

Solo questo può spiegare come mai dei personaggi di spicco come l'odierno collaboratore SCOPELLITI (all'epoca braccio destro di IMERTI) ed IMERTI Antonino abbiano supportato i due giovani fratelli, conversando assiduamente con loro, finanziandoli, preoccupandosi dei loro spostamenti e della loro incolumità.

Inoltre, al momento dell'agguato mafioso del 2 gennaio 1990 in Catona di Reggio Calabria presso il panificio del padre dei BONFORTE, di cui si è già detto, il Giovanni rimase miracolosamente illeso in quanto grazie alla sua prontezza di riflessi trovò riparo dietro la propria autovettura.

Era egli, probabilmente, il vero obiettivo dell'agguato da ritenere, come già sopra evidenziato, connesso al tentato omicidio perpetrato in data

26 dicembre 1990 in danno di POLIMENI Antonio, noto esponente del clan DE STEFANO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.11.1984 denunciato per detenzione illegale di due coltelli di genere proibito e qualche giorno dopo denunciato in stato di arresto per porto e detenzione abusiva di pistola;

22.11.1984 condannato dal Tribunale dei Minori di Reggio Calabria ad anni uno e mesi due di reclusione per porto abusivo di armi con matricola abrasa e ricettazione.

24.01.1985 denunciato a piede libero con R.G. nr. 90/1 della Stazione Carabinieri di Catona, alla Procura della Repubblica per i minori, perchè responsabile in concorso di associazione per delinquere finalizzata ai furti in abitazioni ed altro;

10.11.1986 denunciato in stato d'arresto dalla locale Squadra Mobile per furto di un fucile e porto e detenzione abusiva dello stesso;

02.03.1987 condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione per furto aggravato.

03.10.1987 denunciato per evasione;

18.02.1988 denunciato dai Carabinieri di Catona per associazione per delinquere;

14.03.1988 colpito dall'ordine di cattura nr. 16/88 R.O.C. emesso dal Procuratore di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

13.07.1990 condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria per furto aggravato alla pena di anni due di reclusione ed assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione per delinquere.

04.12.1990 arrestato dalla locale Squadra Mobile perchè colpito da ordine di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 28.11.1990, per i reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

29.01.1991 condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni sei di reclusione per detenzione e trasporto illegali di armi.
Detta sentenza è divenuta esecutiva il 30.03.1992.

MISURE DI PREVENZIONE

24.09.1986 diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

13.06.1991 sottoposto con decreto nr.56/91 M.P. emesso dalla Sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per anni tre, misura confermata in Appello con decreto nr.100/92 emesso in data 12.02.1992.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

BUDA Giuseppe di Antonino e di Bumbaca Carmelo nato a Fiumara di Muro il 18.02.1947 residente a Villa San Giovanni Via Aquila nr.2

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 8

"...BUDA Giuseppe, l'uomo unitamente al quale collocai l'ordigno all'imprenditore Franco SICLARI, è stato organico della cosca IMERTI fino al 1998-1989, anno in cui emigrò con tutta la famiglia per il Nord Italia. Era contitolare con un suo cugino BARRESI Giuseppe, di cui sopra ho parlato, di un negozio addetto alla vendita di bottiglie di liquori sito in Villa San Giovanni. Diede rifugio nell'abitazione della madre di San Pietro di Fiumara ai latitanti Domenico CONDELLO, Nino IMERTI e Totò LOMBARDO.."

RISCONTRI

Anche se a carico del BUDA figura un solo precedente per omicidio per il quale è stato condannato in data 15.06.1964 dalla Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria alla pena di anni undici divenuta esecutiva con sentenza della Suprema Corte di Cassazione il 28.11.1967, lo stesso risulta dagli atti d'ufficio aver sempre mantenuto contatti con pregiudicati gravitanti nell'area imertiana, tra cui PASSALACQUA Domenico, BARRESI Giuseppe, BUDA Giovanni, PASSALACQUA Giuseppe e SCOPELLITI Giuseppe.

Sull'episodio del danneggiamento patito in data 03.05.1986 dall'imprenditore edile SICLARI Francesco mediante esplosivo collocato davanti al portone d'ingresso della sua abitazione di Villa San Giovanni, si rimanda al capitolo della presente informativa relativo alle estorsioni.

Nella proposta di diffida avanzata dalla Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni in data 28.07.1982 a carico di BARRESI Giuseppe cl. 51, testualmente si legge: " *Il proponendo, infatti, conserva anche il domicilio in Villa San Giovanni (RC) Via Garibaldi nr. 36, ove -apparentemente- è titolare di fatto, però ""TESTA DI LEGNO O PRESTANOME", nella gestione di un magazzino per la vendita all'ingrosso di fiaschetteria liquori e simili. Il titolare ufficiale della suddetta fiaschetteria risulta, invece, il pregiudicato e mafioso BUDA Giuseppe nato a Fiumara di Muro il 18.02.1947, ivi residente, diffidato di P.S., con il quale il BARRESI ha stretti legami di amicizia*"".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.06.1964 condannato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria per omicidio. La condanna veniva confermata dalla Corte d'Assise d'Appello in data 01.02.1966 e divenuta esecutiva con sentenza della Suprema Corte di Cassazione in data 28.11.1967.

MISURE DI PREVENZIONE

03.02.1969 diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

BUDA Rocco, di Natale e di Cambareri Rosa, nato a Reggio Calabria il 18.02.1964, residente anagraficamente a Fiumara di Muro, frazione San Pietro, via Tripoli nr. 17, dimorante anche a Canelli (AT) via Asti nr. 56.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 3

"BUDA Rocco, cugino dei succitati fratelli, ha svolto le funzioni di killer della cosca. si è reso responsabile, tra l'altro, dell'omicidio MAESANO, e di altri fatti delittuosi cruenti di cui ho già parlato. In atto dovrebbe trovarsi in alta Italia dove espleta l'incarico di autista in una ditta. E' questo un personaggio da ritenere sempre un fedele soldato della famiglia, disposto sempre a rientrare a Villa, nonostante la sua permanenza nel settentrione, qualora se ne avvisasse la necessità. E' stato tratto in arresto per associazione mafiosa e mi sembra che sia stato assolto."

RISCONTRI

Anche in questo caso la deposizione del collaboratore è precisa e circostanziata.

Infatti Rocco BUDA risulta effettivamente essere cugino dei fratelli Natale e Pasquale BUDA, sopra trattati.

Da uno stralcio della proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. redatta a carico di BUDA Natale dai CC. di Villa San Giovanni in data 19.03.1990, si legge: "*L'affiliazione di BUDA Natale alla cosca IMERTI ... omissis .... facendo valere nel contempo la sua immagine di "mafioso" solo nell'ambito di Fiumara di Muro, in concomitanza al citato BUDA Natale, BUDA Pasquale cl. 1956 e* ***BUDA Rocco cl. 1964****, **questi due rispettivamente fratello e cugino del primo**.*

Altri dati di conferma emergono da una nota dei CC. di Fiumara datata 01.03.1991, dalla quale si evince che:

"BUDA Rocco, celibe ex-diffidato di P.S. proposto per la sorveglianza speciale di P.S., che dovrebbe dimorare in Canelli (AT) presso il fratello Pasquale, in via Asti nr. 56, risulta essere di pessima condotta morale e civile. E' stato denunciato in stato libero in data 23.08.1986, con R.G. nr. 374/1 dal Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni, per associazione per delinquere di stampo mafioso, risulta essere bene inserito all'interno della cosca mafiosa IMERTI da Fiumara. Negli ultimi anni, in questo centro non usciva quasi mai di casa per paura di rimanere vittima di eventuali agguati mafiosi ad opera di elementi della cosca mafiosa opposta (ZITO) da alcuni anni in lotta sanguinosa con la cosca mafiosa alla quale egli appartiene."

Nella medesima nota si evidenzia anche che il fratello dell'esaminando, Pasquale cl. 1965, risiede a Canelli (AT) e che, nonostante sia immune da pregiudizi penali, è sospettato di appartenere alla cosca IMERTI.

Altra più recente nota dei Carabinieri, questa volta di Villa San Giovanni, datata 8 maggio 1992, conferma le informazioni sopra riportate.

E' pertanto riscontrato quanto riferito dal collaboratore in ordine sia alla denuncia per associazione mafiosa ed alla successiva assoluzione riportata dal BUDA che alla permanenza del medesimo al Nord-Italia, segnatamente a Canelli (Asti).

A tal proposito appare opportuno richiamare quanto esposto in sede di trattazione dei suoi cugini BUDA Pasquale e Natale, laddove si riferisce che la cosca IMERTI vanta numerosi favoreggiatori, fra l'altro, anche a Canelli, Nizza Monferrato e zone limitrife.

Relativamente al coinvolgimento del soggetto in trattazione nell'omicidio di MAESANO Guido, si rimanda all'apposito capitolo della presente informativa.

Si precisa infine che dall'interrogazione dell'archivio I.N.P.S. risulta che il BUDA Rocco nell'anno 1984 ha prestato attività lavorativa, quale dipendente, presso la ditta SCOPELLITI Giuseppe (attuale collaboratore), avente ad oggetto sociale l'attività di costruzioni edili, corrente in via Micene nr. 114 di Villa San Giovanni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.08.1986: denunciato dall'Arma di Villa San Giovanni per associazione per delinquere di stampo mafioso.

24.06.1988: assolto dal tribunale di Reggio Calabria per insufficenza di prove dall'imputazione di cui sopra.

05.04.1992: denunciato per lesioni e rissa dalla Stazione CC. di Incisa Scapaccino

28.04.1994: arrestato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti dai CC. di Canelli (AT).

22.06.1994: denunciato dai CC. di Nizza Monferrato per furto.

MISURE DI PREVENZIONE

21.04.1989: segnalato dai CC. di Villa San Giovanni per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S.;

22.04.1991: notificatogli a Canelli (AT) il decreto nr. 68/89 M.P. e nr. 155/91 Provv. emesso dal tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, con il quale viene rigettatta la proposta di cui sopra.

29.02.1992: sottoposto all'avviso orale dal Questore di Asti.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CAMBARERI Antonino di Pasquale e di Ciccone Rosa, nato a Villa San Giovanni (RC) il 29.05.1961, ivi residente in Via Nazionale nr. 665, frazione Acciarello.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.2

"...Riconosco nella foto nr.20 CAMBARERI Antonino, soldato della cosca IMERTI con funzioni esecutive ed in particolare specializzato nei furti di automobili e nell'esecuzione di attentati dinamitardi. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di CAMBARERI Antonino cl.1960...."

(si tratta di un errore di trascrizione dell'anno di nascita, in quanto il CAMBARERI è del 1961 e non 1960 come correttamente emerge dal registro dei fotosegnalati che è stato esibito)

RISCONTRI

Dall'esame degli atti d'ufficio si rileva che il soggetto in argomento è stato oggetto di indagini da parte delle Forze dell'Ordine oltre che per spaccio di sostanze stupefacenti, tentata rapina, porto abusivo di armi ed altro, anche per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata ad acquisire il controllo delle attività economiche in Villa San Giovanni e comuni vicini, in concorso con altre 23 persone tra le quali Antonino IMERTI cL. 1946, BONFORTE Giovanni, i fratelli ROSSETTI Pasquale e Mario Carmelo, i fratelli RANIERI Giovanni e Filippo, SCOPELLITI Giuseppe, BARCA Natale ed altri ancora, tutti comunque appartenenti al sodalizio capeggiato da Nino IMERTI ed oggetto della presente indagine.
Tale indagine, in data 28.03.1988, ha subito un brusco ridimensionamento dopo una sentenza del Tribunale della Libertà reggino, che ha escluso il reato associativo per 12 dei 24 indagati, tra cui anche il soggetto in trattazione.

Anche in questo caso, dunque, le carenze investigativo-giudiziarie dell'epoca, possono essere colmate dal contributo offerto dal collaboratore che, oltre tutto, è stato coimputato per tale vicenda.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.06.1977 Denunciato a piede libero per tentata rapina e porto e detenzione abusiva di pistola.

24.10.1977 Arrestato all'età di 16 anni in esecuzione del mandato di cattura nr. 306/77 emesso il 15.10.1977 dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria per tentate lesioni personali aggravate, porto abusivo di pistola e spari in luogo pubblico.

23.02.1985 Arrestato per frode e detenzione stupefacenti ai fini di spaccio.

21.02.1986 Condannato dalla Corte d'Appello di Catanzaro - Sezione distaccata di Reggio Calabria - ad anni due, mesi uno di reclusione e £. 5.000.000 di multa per violazione della legge sugli stupefacenti.

21.03.1987 Scarcerato per detenzione di stupefacenti.

09.10.1987 Denunciato per reati contro il patrimonio.

15.03.1988 tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 16/88 R.O.C. e nr. 443/88 R.G.P.M. emesso dalla Procura

della Repubblica di Reggio Calabria il giorno precedente poichè ritenuto responsabile, in concorso con altre 23 persone, del reato di cui all'art. 416 bis C.P., nonchè di omicidio.

28.03.1988 Revocato dal Tribunale della Libertà il provvedimento restrittivo di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

14.01.1986 - Sottoposto dal Questore di Reggio Calabria a diffida di P.S..

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

CARTISANO Giuseppe di Rocco e di Calarco Rosa, nato a Reggio Calabria il 21.09.1966, residente a Fiumara di Muro (RC) in Via Tobruk nr. 42.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 pag.2

"...Riconosco nella foto nr.21 CARTISANO Giuseppe, anch'egli soldato della cosca IMERTI. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di CARTISANO Giuseppe cl.1955...." (si tratta di un errore di trascrizione dell'anno di nascita, in quanto il CARTISANO è del 1966 e non 1955 come correttamente emerge dal registro dei fotosegnalati che è stato esibito)

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.8.1994 pag.8

"...CARTISANO Giuseppe è un altro soldato della cosca IMERTI che durante la guerra di mafia subì un attentato al mercatino in Piazza del Popolo a seguito del quale, mi sembra, rimase ferito. E' stato anche detenuto al Carcere di Reggio Calabria per reati che non conosco. Mi risulta che le sue condizioni psichiche sono molto precarie..."

RISCONTRI

CARTISANO Giuseppe risulta effettivamente essere affiliato alla cosca IMERTI.

Quanto riferito dal collaboratore SCOPELLITI in ordine all'attentato da questi subito ed alle ferite conseguentemente riportate è riscontrato.

A tal fine, ed anche per dare la misura del suo inserimento nella cosca in trattazione, si riportano le motivazioni evidenziate a suo carico dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria nel mandato di cattura emesso l'11.10.1986 per il reato dui cui all'art. 416 bis C.P.: " *E' stato ferito, nell'attentato al mercato di Piazza del Popolo del 16.07.1986, insieme al fratello Domenico. L'agguato, diretto contro di essi e messo in atto anche a costo di provocare una strage in relazione all'afflusso notevole ed abituale del luogo teatro dell'evento, nell'interpretazione degli organi di polizia, costituisce la reazione - immediata ed adeguata - del clan Zito Rocco di Fiumara di Muro all'omicidio del giorno precedente di VIGLIANISI Vincenzo gestore in Villa San Giovanni di un'officina riparazione gomme in società con ZITO Vincenzo cugino di Rocco e probabile vittima designata datasi alla latitanza - in violazione degli obblighi della sorveglianza speciale - dopo l'episodio delittuoso (v. rapporto S.M. 8.9.1986 ffg. 7 - 8). Il fratello Domenico aveva soccorso IMERTI Antonino e BUDA Pasquale, dopo l'agguato efferato in Fiumara di Muro del 7.7.1986 nel quale era ucciso CONDELLO Vincenzo (cognato dell'IMERTI) ....."*

In conseguenza dell'attentato subìto, come si rileva dagli atti di P.G., dopo un periodo in cui si rifugiò in casa senza quasi mai uscire, si trasferì in una località sconosciuta del nord-Italia.

Rintracciato a Torrevecchio Teatina (CH), gli venne notificata la sorveglianza speciale di P.S. nel frattempo emessa dal Tribunale di Reggio Calabria.

Nella cittadina abruzzese venne anche tratto in arresto per inosservanza agli obblighi derivanti dalla predetta misura di prevenzione.

L'appartenenza alla cosca in trattazione, da ultimo, è documentata dalle costanti frequentazioni con altri pregiudicati appartenenti al medesimo sodalizio, quali LICANDRO Rocco, CIANCI Domenico, BUDA Giuseppe, DE GAETANO Vincenzo, i fratelli BUDA Pasquale e Natale.

Risponde al vero quanto affermato dal collaboratore SCOPELLITI in ordine alla detenzione del soggetto in trattazione nel carcere di Reggio Calabria.

Si è accertato, infatti, che il CARTISANO è stato ivi ristretto dal 20 al 24.07.1986, essendo stato tratto in arresto da personale della Squadra Mobile per il reato di favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti killers che avevano attentato alla sua vita nell'episodio del mercatino di Piazza del Popolo, di cui sopra si è detto, e dal 19 al 20.07.1992, per inosservanza agli obblighi derivanti dalla sorveglianza speciale della P.S. cui era sottoposto.

In ordine alle asserite "precarie condizioni psichiche" in cui verserebbe l'indagato, sempre secondo quanto dichiarato dallo SCOPELLITI, si comunica che non sono stati rilevati elementi tali da avallare tale affermazione.

Anzi, sino allo scorso 14 gennaio c.a., il CARTISANO è stato segnalato per l'applicazione della misura di prevenzione dell'avviso orale dai CC. di Villa San Giovanni e, nella relativa proposta, viene sempre indicato come "*elemento capace di commettere ogni azione delittuosa*" che, dopo la "*pace mafiosa*", anzichè cambiare condotta, ha rafforzato i contatti con i pregiudicati affiliati alla medesima cosca da lui abitualmente frequentati.

Il 26 luglio di quest'anno il Questore si è favorevolmente espresso per l'adozione della soprascritta misura di prevenzione, che gli viene irrogata il 2.8.1994.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.04.1986 denunciato dalla Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed alla commissione di omicidi ed estorsioni. (proc. c.d. MARTINO Paolo più 69).

20.07.1986 Tratto in arresto per favoreggiamento personale degli ignoti killers che avevano attentato, il precedente

17.07.1986, alla sua vita ed a quella del cugino CARTISANO Domenico.

13.10.1986 Arrestato per associazione mafiosa dalla Squadra Mobile reggina in esecuzione del Mandato di Cattura nrr. 701/86 R.G.P.M., 211/86 A.G.I. e 33/86 R.M.C. emesso dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria il precedente 11.10.1986.

15.05.1987 Scarcerato dalla Casa Circondariale di Locri per insufficienza di prove.

24.10.1989 Condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni due di reclusione nel procedimento a carico di Albanese Mario + 106.

06.06.1992 Arrestato per inosservanza al decreto della sorveglianza speciale.

19.07.1992 Arrestato per inosservanza della misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

MISURE DI PREVENZIONE

24.01.1987 - segnalato per la sottoposizione alla diffida di P.S. dal N.R.M. CC. di Villa San Giovanni

08.07.1987 - Diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

19.11.1990 - Sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre ed al pagamento di una cauzione pari a £. 5.000.000.

05.02.1991 - Revocata dal Prefetto di Reggio Calabria la patente di guida.

05.12.1991 - Ridotta la sorveglianza speciale ad anni due e la cauzione a £. 3.000.000 dalla Corte d'Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria.

24.05.1993 - Segnalato per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

02.08.1994 - Sottoposto ad avviso orale dal Questore di Reggio Calabria.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

CORSARO Vincenzo, fu Rocco e di ROMEO Carmela, nato a Fiumara di Muro (RC) il 16.06.1960, ivi residente in via Francesco Crispi nr. 94, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 2

"CORSARO Vincenzo, era organico della cosca IMERTI ove svolgeva le funzioni di "portatore di imbasciate" nel senso che riferiva vari messaggi all'esterno; autista e anche vedetta nel senso che era adibito ad effettuare perlustrazioni sul territorio per garantirne il controllo. Fu il CORSARO Vincenzo unitamente al Natale BUDA che il 05.04.1986 vennero a prendermi a Reggio Calabria, il giorno della mia scarcerazione al carcere di Locri e mi condussero da Antonino IMERTI."

RISCONTRI

In data 02.10.1987 il Questore di Reggio Calabria, nel sottoporlo alla misura di prevenzione della diffida, lo descrive come uno spietato killer al servizio del boss IMERTI Antonino ed un favoreggiatore della sua latitanza.

Nella successiva proposta di sorveglianza speciale datata 27.07.1991, il CORSARO viene ritenuto affiliato al clan SARACENO collegato alla cosca IMERTI.

Nella sentenza del procedimento penale "Albanese Mario+106", con la quale è stato condannato alla pena dell'ergastolo in data 23.03.1991, emerge che lo stesso era organico alla cosca con mansioni di killer.

Infatti, nelle dichiarazioni rese da DE CARLO Giuseppe si fa cenno ad una riunione tenutasi nel mese di agosto del 1986 in località Ambele agro di Cardeto, alla quale parteciparono SARACENO Giuseppe, CONDELLO Pasquale, RODA' Antonino, CORSARO Vincenzo e SARACENO Antonino.

Nell'occasione fu decretato l'omicidio di ZITO Rocco che, su mandato di SARACENO Antonino, doveva essere eseguito da CORSARO Vincenzo in cambio della somma di 35 milioni di lire che gli venne consegnata.

In effetti, in data 21.08.1986, lo ZITO fu oggetto di un tentato omicidio che non ebbe l'esito sperato dagli organizzatori per il mancato rispetto del piano prestabilito. Per tale fatto il CORSARO è stato tratto in

arresto il 04.12.1987 in esecuzione del provvedimento restrittivo sotto meglio specificato.

E il discorso non è ancora finito. Anche il suo ruolo di "portatore di imbasciate" per conto di IMERTI è stato riscontrato.

Infatti, dall'informativa redatta da questo Centro Operativo in data 14.06.1993 relativa ai clan scillesi, emerge che al funerale di Giuseppe Nasone, ucciso il 29.09.1987, il CORSARO portò le condoglianze di Nino IMERTI alla famiglia della vittima.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.04.1987: tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 31/87 R.M.C. con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

05.08.1987: scarcerato in seguito alla revoca del soprascritto mandato di cattura per mancanza di indizi.

19.10.1987: denunciato dalla Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso (Proc. MARTINO Paolo + 69).

04.12.1987: tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura nr. 28/87 R.M.C. emesso il precedente 02.12.1987 per il reato di cui all'art. 416 bis C.P..

23.03.1991: condannato dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria all'ergastolo per omicidio, associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

02.10.1987: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

27.07.1991: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno in un comune delle provincie di Catanzaro o Cosenza.

27.03.1992: rigettata dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria la proposta di irrogazione della misura di prevenzione di cui sopra, a seguito della condanna all'ergastolo.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

DE GAETANO VINCENZO fu Gaetano e di Fulco Domenica, nato a Fiumara di Muro (RC) l'8.2.1938, ivi residente in Via Crispi nr.74, fraz. San Rocco.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.2 e 3

"...riconosco nella foto nr.22 DE GAETANO Vincenzo, uomo fedelissimo della cosca IMERTI, importante organico di quest'ultima consorteria nel cui contesto ha lo specifico ruolo di sostenere, favorire e proteggere Antonino IMERTI durante il periodo della sua trascorsa latitanza. Se non erro, è un piccolo imprenditore legato da rapporti di stretto comparato con la famiglia IMERTI. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di DE GAETANO Vincenzo cl.1938...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.8.1994 pag.6

"... DE GAETANO, già imprenditore edile, elemento di piena fiducia della cosca, era a conoscenza dei luoghi dove Nino IMERTI, trascorreva la sua latitanza. In più di un'occasione abbiamo anche cenato insieme al boss ed altri latitanti nella più volte citata località di San Pietro di Fiumara. Arrestato per associazione mafiosa, ha anche subito un attentato alla vita a seguito del quale è rimasto un po'

claudicante. Se non sbaglio è stato assolto dall'imputazione di cui all'art.416 bis....."

RISCONTRI

Le dichiarazioni dei collaboratori, anche in questo caso, trovano riscontro nella realtà giudiziaria. Il soggetto in esame effettivamente fa parte del sodalizio criminale facente capo alla famiglia IMERTI.

Dagli atti delle Forze di Polizia si evince che il DE GAETANO, da semplice muratore, si è trasformato nel 1978 in appaltatore con conseguente regolare iscrizione alla Camera di Commercio.

Da allora ha sempre partecipato a gare d'appalto indette dalla pubblica amministrazione riuscendo ad accaparrarsi molti lavori disposti dal Comune di Fiumara di Muro in virtù della sua qualità di componente della Commissione edilizia di quel comune.

Risulta, inoltre, aver acquistato un appezzamento di terreno, inizialmente agricolo, unitamente a IMERTI Antonino cl.1950, successivamente dichiarato edificabile.

In data 23.09.1983 a bordo dell'autovettura Golf blindata targata RC*285672 al medesimo intestata, munita, fra l'altro, di un impianto antincendio che all'occorrenza poteva funzionare come fumogeno, viene identificato il libero vigilato IMERTI Antonino cl. 1946.

Successivamente tale mezzo passa in proprietà dello stesso IMERTI tramite un acquisto effettuato dalla sorella Grazia.

Nel provvedimento di diffida irrogatogli in data 17.05.1979 viene segnalato per la sua frequentazione di soggetti appartenenti a cosche

mafiose (MILANO Rocco, ZITO Domenico, ZITO Rocco ed IMERTI Antonino).

Ma non solo.

Il 20 agosto dello stesso anno gli viene ritirata la patente perchè in un documento televisivo sulla mafia, viene ripreso in compagnia di ZITO Giuseppe, soggiornante obbligato a Capua (CE).

Dal decreto nr. 36/89 M.P. e nr. 129/90 Provv. di sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre emesso in data 4.10.1990 dal Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, emerge anche che il medesimo è un prestanome dell'IMERTI relativamente ad alcuni appalti in Fiumara di Muro.

Dal successivo provvedimento di conferma del decreto di cui sopra emesso dalla Corte d'Appello - Sez. M.P. - di Reggio Calabria in data 19.06.1991, si legge che il DE GAETANO, in rapporti di parentela con Antonino IMERTI, è stato vittima di un attentato alla vita. Queste ultime circostanze confermano i particolari riferiti dai collaboratori circa i rapporti di parentela con il boss di Fiumara IMERTI e l'agguato tesogli per eliminarlo.

Nel mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M., nr.211/86 A.G.I. e nr.83/86 R.M.C. spiccato in data 11.10.1986 dal Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio Istruzione Penale, è scritto: "*.....DE GAETANO Vincenzo è imputato del reato previsto dall'art.416 bis C.P. per avere fatto parte di una associazione di tipo mafiosa al fine di commettere delitti e assicurarsi in modo diretto e indiretto il controllo di attività economiche nel territorio di Villa San Giovanni e Comuni vicini, nonchè nel territorio del Comune di Reggio Calabria, entrando in conflitto con altre cosche per il*

predominio di attività illecite nel territorio. Fatto aggravato per avere fatto parte di una associazione con disponibilità di armi...."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.07.1970 Condannato per oltraggio.

05.04.1986 Denunciato con rapporto nr.1986/II SM/Q22, unitamente ad altre 69 persone, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidio, estorsione nonchè di riciclaggio di proventi illeciti.

11.10.1986 Colpito dal mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M., nr.211/86 A.G. e nr.33/86 R.M.C. per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad assicurarsi il controllo di attività economiche nel territorio di Villa San Giovanni e comuni vicini, ed altro.

15.04.1987 esarcerato per i fatti di cui sopra a seguito di proscioglimento per insufficienza di prove.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

19.08.1978 Proposto per l'irrogazione della diffida, in quanto ritenuto far parte di organizzazioni criminali operanti nel territorio di Fiumara di Muro.

17.05.1979 Sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

26.01.1989 Segnalato dalla Questura di Reggio Calabria con nota nr.14538/II/MP per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina.

04.10.1990 Sottoposto con decreto nr.36/89 M.P. e nr.129/90 Prov. alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 3.

19.06.1991 Confermato dalla Corte di Appello il decreto con il quale il Tribunale di Reggio Calabria - M.P. - in data 8.10.1990 lo sottoponeva alla sorveglianza speciale.

17.10.1993 Segnalato per la sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

D'ERRIGO Antonino fu Francesco e di Idone Angela, nato a Campo Calabro il 03.12.1963 ivi residente Frazione Campo Piale Vico IV nr.9

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 6

".. D'ERRIGO Antonino di Campo Calabro, figlio di Francesco D'ERRIGO ucciso nel contesto della prima guerra di mafia, è organico del clan IMERTI. Avrebbe dovuto far parte del commando incaricato della eliminazione di Domenico FALLETI che non fu eseguita perchè la vittima predestinata non usciva di casa forse, perchè si trovava agli arresti domiciliari. Era un soggetto, comunque di sicuro affidamento perchè sempre disponibile in caso di necessità. Si è anche incontrato con Nino IMERTI a San Pietro di Fiumara durante il periodo di latitanza dello stesso. Nell'occasione ero presente anche io insieme ad altri elementi del gruppo, di cui ho parlato in occasione degli omicidi programmati in detta località.."

RISCONTRI

La conferma di quanto dichiara il collaboratore circa l'inserimento del D'ERRIGO nella consorteria imertiana si evince in modo inequivocabile sia dall'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria nr. 243/88 A G.I. emessa nel contesto del procedimento penale c.d. "Pizza Connection", per il quale è stato anche tratto in arresto, che dal decreto nr. 42/88 M.P. nr. 2/90 Provv. emesso dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 14.12.1989 laddove testualmente si legge: ""*D'ERRIGO Antonino è ritenuto elemento di spicco della malavita organizzata e dedito al traffico di stupefacenti. Rapporti personali con elementi di spicco della malavita sono provati dal sequestro di una agenda telefonica. Il proposto è stato perseguito, in tempi recentissimi, per associazione finalizzata al traffico di droga sia a Reggio Calabria (in concorso con LATELLA Pasquale) sia a Locri (con TRIPODO Carmelo ed altri). A seguito del secondo ordine di cattura il D'ERRIGO si è reso latitante per alcuni mesi. Il 19 febbraio 1988 il proposto ha subito un attentato. E' stato, da ultimo, denunciato per associazione mafiosa e tentato omicidio. Ossserva il collegio che gli elementi suddetti provano a sufficienza la pericolosità sociale, da ritenersi attuale data l'epoca recentissima dei fatti. Sono stati, invero, dimostrati stretti rapporti con gruppi e personaggi dediti al traffico di droga, con ramificazioni internazionali, ed ai sequestri di persona a scopo estorsivo. Intercettazioni telefoniche e testimonianze, come si evince dai citati ordini di cattura, dimostrano l'appartenenza del*

proposto ad ambienti di estrema percicolosità, facenti capo al ***clan IMERTI****. Inquisito per avere (tra l'altro) trattato l'acquisto di stupefacenti a Milano, risulta avere rapporti con persone imputate o inquisite per il sequestro MORETTI di Bergamo.*"""

In una nota informativa redatta dall'Arma di Villa San Giovanni in data 22.03.1988, periodo in cui egli era latitante, viene tracciato un elenco di amici e conoscenti che potevano ospitarlo, tutti appartenenti al clan IMERTI, tra i quali spiccano i nomi del collaboratore SCOPELLITI Giuseppe, di BARRESI Giuseppe, BUDA Pasquale e PASSLACQUA Domenico, tutti esaminati nella presente informativa.

In ordine a quanto riferito dal collaboratore circa il progettato omicidio in pregiudizio di Domenico FALLETI, poi non eseguito dal D'ERRIGO poichè la vittima non usciva di casa, probabilmente perchè era agli arresti domiciliari, riferita dal collaboratore, non sono stati riscontrati elementi oggettivi atti a corrobare quanto riferito.

Si segnala, tuttavia, la coincidenza della circostanza relativa alla detenzione agli arresti domiciliari del FALLETI Domenico, riscontrata da una nota del Commissariato P.S. di Villa San Giovanni del 21.06.1990, in un periodo quindi, in cui infuriava la guerra di mafia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.01.1988 colpito da Ordine di Cattura nr. 1763/87 R.G.P.M. e nr. 3/88 R.O.C., emesso dalla Procura della

Repubblica di Locri per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

31.03.1988 arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria e Catanzaro in quanto colpito da ordine di cattura emesso dalle Procure della Repubblica di Reggio Calabria e Lametia Terme perchè responsabile, unitamente ad altre persone, tra cui LATELLA Pasquale cl.39, di acquisto, detenzione, trasporto, traffico e vendita di eroina e cocaina ed altro

MISURE DI PREVENZIONE

14.12.1989 sottoposto con decreto nr. 42/88 M.P. nr. 2/90 Provv. emesso dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, alla misura della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre, con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata, Lazio e Lombardia.

24.05.1991 la Sezione M.P. della locale Corte d'Appello con decreto nr. 37/91 decreto nr. 11/90 R.G.M.P. ha eliminato il divieto di soggiorno confermando nel resto il precedente decreto.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

FALLETI Domenico, di Giuseppe e di BELLANTONI Carmela, nato a Villa San Giovanni (RC) l'11.08.1958, ivi residente in via Nazionale nr. 667.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 2

"FALLETI Domenico di Villa San Giovanni era vicino ad Antonio IMERTI e si dedicava esclusivamente al commercio di sostanze stupefacenti. Lo stesso non era organico della cosca IMERTI ma certamente svolgeva un ruolo di fiancheggiamento in quanto all'occorrenza metteva a disposizione delle abitazioni per rifugiare latitanti oppure interessava sue amicizie per favorire i fini del sodalizio."

Verbale del 18.04.1994, pag. 3

"Riconosco nella foto nr. 23 Mico FALLETI di Villa San Giovanni, persona da me direttamente conosciuta in quanto abbiamo trascorso insieme un periodo di detenzione presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria tra il novembre 1986 ed il gennaio 1987. All'epoca il FALLETI era detenuto per

reati concernenti il traffico di stupefacenti. Ufficialmente il FALLETI non era organico di alcuna cosca in quanto aveva una questione con la moglie che, lasciando intendere un sottostante tradimento, rendeva incompatibile qualunque inserimento stabile in sodalizi mafiosi in ossequio alle vecchie regole dell'onorata società. Di fatto però il FALLETI fiancheggiava i fini delittuosi della cosca IMERTI occupandosi del commercio di stupefacenti e favorendo la latitanza di altri esponenti della cosca, L'ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di FALLETI Domenico cl. 1958."

b.SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, pag. 6

"D'ERRIGO Antonino di Campo Calabro, figlio di Francesco D'ERRIGO ucciso nel contesto della prima guerra di mafia, è organico al clan IMERTI. Avrebbe dovuto far parte del commando incaricato della eliminazione di Domenico FALLETI che non fu eseguita perchè la vittima predestinata non usciva di casa forse, perchè si trovava agli arresti domiciliari...."

RISCONTRI

Come si vede le dichiarazioni dei due collaboratori sembrerebbero, a prima vista, discordanti giacchè il LAURO, pur non ritenendo il FALLETI organicamente inserito nella cosca IMERTI, lo fa rientrare, sia pure con qualche incertezza, nel novero dei fiancheggiatori, mentre lo SCOPELLITI, citando il progetto della sua eliminazione da parte del d'ERRIGO Antonino, lo colloca decisamente nell'area antiimertiana.

In realtà, l'attenta lettura delle deposizioni del LAURO e la comparazione con i riscontri acquisiti, consente di collocare esattamente il soggetto in trattazione tra quelli che, dedicandosi esclusivamente al loro "settore", nella fattispecie spaccio di sostanze stupefacenti, non disdegnavano di cooperare, indifferentemente, con l'una o con l'altra delle fazioni contrapposte.

E, si badi bene, tale ipotesi è pienamente suffragata dall'esame degli atti di P.G. redatti nel tempo sul suo conto, dai quali si rileva, ad esempio, che mentre in alcune proposte per l'irrogazione di misure di prevenzione figura inserito nel clan "IMERTI", altre relazioni di servizio lo danno in compagnia di esponenti del sodalizio avverso, come quella redatta da personale delle Volanti della Questura di Reggio Calabria in data 16.10.1987, che lo segnala viaggiare a bordo di autovettura blindata insieme a BERTUCA Pasquale cl. 1957.

E' ben possibile, quindi, che affermi il vero SCOPELLITI Giuseppe quando parla di un progetto per l'eliminazione del soggetto in trattazione che doveva portare a termine D'ERRIGO Antonino,

personaggio del quale si parlerà più diffusamente in seguito, comunque appartenente, questo sì, a pieno titolo, all'organizzazione facente capo ad Antonino IMERTI.

Oltretutto, in questo caso, si rileva la coincidenza di alcune fondamentali circostanze, quale, ad esempio, quella relativa agli arresti domiciliari patiti effettivamente dal FALLETI nel settembre 1990, come si evince da una nota del Commissariato P.S. di Villa San Giovanni del 19.09.1990, in un momento storico in cui ancora infuriava la cd. "guerra di mafia".

Del resto lo stesso LAURO, tra le righe delle dichiarazioni rese il 18.03.1994, afferma che il FALLETI "*non era organicamente inserito in alcuna cosca* " e spiega che ciò scaturiva dalle sue vicende familiari, sottintendendo un tradimento della moglie (identificata per LA VALLE Margherita, nata a Rosarno il 26.09.1960, pregiudicata per ricettazione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti ed altro) la cui condotta "*rendeva incompatibile qualunque inserimento stabile in sodalizi mafiosi in ossequio alle vecchie regole dell'onorata società*".

Premesso quanto sopra, quindi, nonostante il FALLETI non possa collocarsi organicamente nella cosca in trattazione, si ritiene opportuno mantenere la trattazione della sua posizione nel presente capitolo alla luce anche dei rapporti di contiguità comunque esistenti con appartenenti alla cosca IMERTI.

Spiegata l'apparente incongruenza, si passa ora a documentare tutti gli altri riscontri acquisiti, che confermano pienamente le dichiarazioni di entrambi i collaboratori.

Si tratta, infatti, di soggetto stabilmente dedito, come si rileverà dalla dettagliata biografia giudiziaria appresso riportata, al traffico di sostanze stupefacenti.

Nell'ambiente dei tossicodipendenti del comprensorio di Villa San Giovanni è conosciuto con l'appellativo di "Mimmo fungia".

In virtù della sua "attività", il medesimo si è visto "costretto" a trasformare l'abitazione della suocera, ove viveva, in un centro di smistamento delle sostanze stupefacenti, perfettamente conosciuto dalle FF.PP.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.02.1972: condannato dal Tribunale di Torino per furto aggravato.

29.10.1975: la Corte di Appello di Torino, a parziale riforma della sentenza di cui sopra, gli infligge anni 1 e mesi 6 di reclusione.

21.11.1980: condannato dal Tribunale di Torino per furto a 6 mesi di reclusione.

09.12.1977: condannato dal Tribunale di Torino per tentata estorsione. La Corte di Appello di Torino, a parziale riforma della sentenza di primo grado, gli infligge una pena di anni 3 e mesi 2 di reclusione, 350.000 di multa e mesi 1 di arresto.

20.10.1979: denunciato in stato di arresto dai CC. di Belpasso (CT) per oltraggio a P.U. e rifiuto di fornire le generalità.

23.04.1981: condannato dal Tribunale di Torino per il reato continuato di ricettazione e falso. La Corte di Appello di Torino, a parziale riforma di detta sentenza, gli infligge una pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione.

27.08.1982: arrestato per violazione della legge sugli stupefacenti. Per tale reato viene condannato ad anni 5 di reclusione con sentenza definitiva del 17.01.1984 della Corte di Appello di Reggio Calabria.

19.10.1982: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per ricettazione di oggetti d'oro.

04.02.1985: condannato dal Pretore di Torino a mesi 3 di reclusione e lire 300.000 di multa per furto aggravato.

15.05.1985: ammesso al regime di semilibertà che viene revocata in data 04.11.1985.

24.11.1986: scarcerato a seguito di amnistia.

20.04.1987: denunciato, in stato di arresto, per omicidio e favoreggiamento personale.

19.06.1987: scarcerato per concessione della libertà provvisoria.

11.09.1987: arrestato per emissione di assegni a vuoto.

14.03.1988: arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso, in esecuzione di un provvedimento restrittivo che venne revocato lo stesso giorno della cattura.

13.07.1988: colpito da ordine di carcerazione emesso da Procuratore Generale della Repubblica di Torino per espiare la pena residua di anni 3, mesi 1 e gg. 6 di reclusione.

29.12.1992: tratto in arresto dall'Arma di Villa San Giovanni in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 9683/92 R.G.N.R. e nr. 7299/92 R.G.GIP. emessa dal GIP presso la Pretura Circondariale della Repubblica di Reggio Calabria il giorno precedente per il reato di truffa aggravata.

14.04.1993: condannato dalla Pretura di Villa San Giovanni ad anni uno e mesi otto di reclusione e contestualmente assegnato al regime degli arresti domiciliari

MISURE DI PREVENZIONE

15.11.1982: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

03.12.1990: segnalato dalla Questura per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza

11.04.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 2 ed al pagamento di £. 1.000.000 di cauzione.

13.12.1991: la Corte d'Appello - sezione M.P. - di Reggio Calabria, conferma il sopracitato decreto emesso dal Tribunale.

06.02.1992: nel corso dell'esecuzione di detta misura di prevenzione, venne denunciato dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni perchè sorpreso alla guida di un'autovettura senza patente. Il Tribunale di Reggio Calabria, con proprio decreto datato 16.03.1994, ordinò la confisca della cauzione e dispose il non luogo a procedere per la guida senza patente.

FREQUENTAZIONI

17.05.1981: controllato, alle ore 23,45, dai CC. di Villa San Giovanni mentre era in compagnia di POLIMENI Luciano cl. 49, CAVALEA Domenico cl. 47 e DONATO Francesco cl. 44 diffidato di P.S., tutti di Villa San Giovanni. Il DONATO era ritenuto il capo di un'organizzazione dedita alla riscossione delle "mazzette".

22.09.1981: controllato, alle ore 09,40, a bordo della propria autovettura Fiat 127 unitamente al diffidato DONATO Francesco.

19.09.1981: notato, alle ore 10.30, alla guida della propria autovettura con a bordo CAMA Vincenzo e BELLO Francesco.

16.10.1987: controllato da personale della Sezione Volanti di Reggio Calabria, mentre era in compagnia di BERTUCA Pasquale, pregiudicato, a bordo di un'autovettura blindata.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FONTANA DOMENICO di Pasquale e di Gemi Maria, nato ad Archi di Reggio Calabria il 24.10.1955, ivi residente contrada Scalone nr.34.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.3

"...riconosco nella foto nr.24 FONTANA Domenico, organico della cosca IMERTI e seppure omonimo non parente del più noto Giovanni FONTANA. All'interno del sodalizio ha ruoli fiduciari particolarmente rilevanti essendogli demandato il compito di acquisire commesse pubbliche e private da girare a prestanomi della cosca non disdegnando la perpetrazione di estorsioni. L'ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di FONTANA Domenico cl.1958..."

RISCONTRI

Importante riscontro della sua partecipazione ad organizzazioni criminose si rileva dalle motivazioni riportate nel mandato di cattura nrr. 701/86 R.G.P.M., 211/86 A.G.I. e 33/86 R.M.C., emesso in data 11.10.1986 dall'ufficio istruzione del Tribunale di Reggio Calabria.

Vi si legge infatti: " *Ha partecipato al summit mafioso in casa di FONTANA Antonino davanti al quale venne controllato da personale della Squadra Mobile in data 17.01.1986 (vedi relazione Squadra Mobile 17.1.1986). Trattasi di circostanza sintomatica della sua adesione ad associazione di stampo mafioso (cosca IMERTI-CONDELLO-FONTANA) soprattutto perchè delle persone controllate in quella occasione alcune hanno subito gravi attentati (ad esempio omicidio RODA' Giovanni e tentato omicidio TRAPANI Bruno) ed altre sono state controllate a bordo della Golf blindata BG.510084 - anch'essa sul luogo del summit - di CONDELLO Maria (moglie di FONTANA Giovanni) ed arrestata perchè in possesso di armi.....* ".

Non pare possano sussitere dubbi, quindi, sull'affiliazione del FONTANA Domenico, in considerazione della sua partecipazione a riunioni del tipo di quelle appena descritte e, per giunta, insieme a soggetti che, in un periodo in cui infuriava la "guerra" tra le cosche cittadine, facevano parte dei vertici decisionali degli schieramenti.

Il fatto che egli portasse a termine estorsioni trova, anche, riscontro nel rapporto giudiziario redatto dalla locale Squadra Mobile in data 06.04.1986, nell'ambito del c.d. procedimento "MARTINO Paolo più 69", con il quale è stato deferito per associazione per delinquere di

stampo mafioso finalizzata, tra l'altro, anche alla commissione di estorsioni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.03.1986 - Denunciato con rapporto giudiziario nr.427/1 alla Pretura di Reggio Calabria per omissione di denuncia di nr.875 cartucce da caccia per fucile cal.12.

06.04.1986 - Deferito dalla Squadra Mobile, unitamente ad altre 69, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni ed altro.

11.10.1986 - Colpito dal mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M., nr.211/86 AGI, nr.33/86 R.M.C. per associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.

24.06.1988 - Assolto dal reato di associazione mafiosa per insufficienza di prove.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

FOCA' Giovanni di Antonio e di Barresi Paola, nato a Fiumara di Muro (RC) il 24.08.1959 ed ivi residente frazione San Pietro Via Tobruk nr. 11

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 8

"..FOCA' Giovanni, di cui ho già parlato, è organico della cosca IMERTI con funzioni di supporto logistico alle varie azioni criminose del gruppo in ciò favorito dalla sua insospettabilità che gli consentiva di circolare all'esterno in maniera indisturbata. Mi risulta che lo stesso è titolare - comunque interessato alla gestione - dell'Albergo sito in Via Garibaldi di Villa San Giovanni; inoltre posso dire che è stato tratto in arresto alcuni anni fa unitamente a BARRESI Giuseppe per questioni concernenti illegale detenzione di armi.."

RISCONTRI

E' un altro elemento validamente inserito nell'organizzazione mafiosa capeggiata da Nino IMERTI cl. 1946.

Un riscontro si trova subito nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 25/91 R.G.N.R. - nr. 855/91 R.G.I.P. emessa dal Tribunale di Reggio Calabria in data 07.05.1991 a carico del FOCA', perchè indagato per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico internazionale di armi.

Nel corso delle relative indagini emerse, per l'appunto, che il predetto, cugino del noto pregiudicato BARRESI Giuseppe cl. '51, già esaminato, favoriva l'attività delittuosa di questi, rendendosi complice dei suoi traffici illeciti.

Infatti effettuava viaggi insieme al BARRESI in Svizzera, dove i due contattavano cittadini italiani colà residenti, allo scopo di rifornirsi di armi da consegnare alla cosca "IMERTI-CONDELLO".

Il FOCA', inoltre, non solo svolgeva il ruolo di emissario, ma anche quello di destinatario delle armi stesse.

Importante a tal riguardo, è l'arresto del cittadino svizzero LOSETTI Mirko Roberto, operato da Agenti del Commissariato P.S. di Villa San Giovanni, perchè trovato in possesso, in prossimità dello svincolo autostradale SA-RC, di un fucile a pompa cal. 12 e di una pistola cal. 7,65 con relativo munizionamento.

Il LOSETTI dichiarava agli Agenti di P.S. di essere giunto in Italia dalla Svizzera, su richiesta del BARRESI per consegnargli le suddette armi tramite FOCA' Giovanni, titolare dell'Albergo "Moderno" di Villa San Giovanni (sito in via Marconi angolo via Garibaldi), circostanza questa che fornisce una ulteriore prova dell'attendibilità del collaboratore il quale, come visto, ha per l'appunto riferito: " *mi risulta che lo stesso è titolare - comunque interessato alla gestione - dell'albergo sito in via Garibaldi di Villa San Giovanni*".

Se ne deduce che il BARRESI, in quel periodo latitante, si avvalesse del FOCA' per tenere i contatti con il LOSETTI, quando questi giungeva in Calabria con il suo carico di armi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.04.1991 sottoposto a fermo di p.g. da personale del Commisariato P.S. di Villa San Giovanni in quanto gravemente indiziato di traffico internazionale di armi e associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente a BARRESI Giuseppe ed altri pregiudicati. Il relativo procedimente, ancora pendente in Cassazione, si è concluso il 23.03.1993 con la condanna ad anni 2 di reclusione e mesi quattro di arresto per il reato di introduzione nel territorio nazionale di armi comuni da sparo e detenzione delle stesse, mentre è stato assolto per non aver commesso il fatto dal reato associativo.

28.10.1991 scarcerato con provvedimento nr. 25/91 R.G.N.R. e nr. 855/91 G.I.P. dal Tribunale di Reggio Calabria per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare con divieto di soggiorno nella provincia reggina. In conseguenza eleggeva domicilio nella città di Messina presso l'hotel "Torre Faro".

MISURE DI PREVENZIONE

11.01.1992 proposto dai CC. di Villa San Giovanni per l'applicazione dell'avviso orale.

23.06.1994 proposto dal Questore di Reggio Calabria alla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con l'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza

FREQUENTAZIONI

03.01.1982: durante un controllo effettuato dai CC. di Fiumara alle ore 01.15, presso un esercizio pubblico sito alla via Tobruk nr. 11, di proprietà del padre FOCA' Antonio cl. 1926, che si presentava apparentemente chiuso, veniva sorpreso

all'interno, intento a giocare a carte con le sottonotate persone:

1. **BARRESI Giuseppe** cl. 1951, diffidato di P.S.;
2. **PASSALACQUA Domenico** cl. 1951, diffidato di P.S.;
3. **FOCA' Angelo** cl. 1963, fratello di Giovanni;
4. **BUDA Carmelo** cl. 1954, diffidato di P.S.;
5. **BUDA Giuseppe** cl. 1947, diffidato di P.S.;
6. **BUDA Giovanni** cl. 1939, diffidato di P.S.;

Oltre ai suddetti (i primi due soggetti risultano indagati nella presente informativa), poco dopo, sopraggiungevano **BUDA Pasquale cl. 1956**, all'epoca vigile urbano del comune di Fiumara, pure indagato in questo capitolo, e **PASSALACQUA Giuseppe** cl. 1954, fratello del Domenico sopra citato.

Si specifica altresì che il BARRESI Giuseppe viene successivamente arrestato nel 1991 insieme con il soggetto in trattazione per il traffico di armi con la Svizzera.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

GIORDANO Filippo fu Rocco e di Arecchi Vittoria, nato a Gosselies (Belgio) l'1.10.1971, residente a Rosalì di Reggio Calabria in via Uncidi Febbraio nr. 128, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 7

"..Tale Filippo, inteso "scaramacai" per come risulta anche dalle intercettazioni del processo Santa Barbara di cui non ricordo il cognome. Ne ho parlato diffusamente a proposito delle estorsioni in quanto il suo ruolo prevalente era quello di riscuotere la mazzetta da taluni commercianti. Lo stesso è stato tratto in arresto di recente in quella operazione scaturita dalle dichiarazioni dell'imprenditore SCARINGI. Un sicuro elemento di identificazione è costituito dal fatto che "scaramacai" è nativo del Belgio.."

RISCONTRI

La deposizione del collaboratore, in questo caso, non poteva essere più precisa e circostanziata, oltrechè, come ora si vedrà, fondata e conseguentemente riscontrata.

GIORDANO Filippo, infatti, è da considerare, a tutti gli effetti, un "fedelissimo" del clan IMERTI e la sua affiliazione si può desumere proprio da uno degli elementi identificativi che il collaboratore fornisce, quello, cioè, del suo coinvolgimento nell'operazione "Santa Barbara".

Nel corso delle relative indagini, invero, è emerso che un soggetto avente il nome in codice "*scaramacai*", in una conversazione tra lo stesso SCOPELLITI e Nino IMERTI, viene " *compensato*" con un piccolo "*saluto*" per degli "*spari*", verosimilmente riconducibili ad un avvertimento estorsivo *(pag. 289 sentenza I° grado proc. pen. Santa Barbara).*

Orbene, è importante in questa sede far notare sia la perfetta coincidenza dell'indicazione del collaboratore che, come visto, era uno dei protagonisti della conversazione durante la quale emerge il nomignolo di "scaramacai", **che la circostanza della mancata identificazione di quest'ultimo nel contesto di quelle indagini**.

Questo particolare serve a far comprendere la portata e l'importanza della collaborazione di Giuseppe SCOPELLITI il quale fornisce un contributo che va al di là delle possibili conoscenze giudiziarie o

giornalistiche se è vero, come è vero, che **lo *"scaramacai"* senza la sua deposizione non sarebbe mai stato identificato**.

Anche gli altri elementi forniti dal collaboratore sono stati verificati.

Il GIORDANO, infatti, è stato effettivamente tratto in arresto in data 09.06.1994 nell'ambito di una associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla estorsione in danno dell'imprenditore SCARINGI Francesco e ciò fornisce anche la conferma dell'attualità del suo inserimento nella cosca mafiosa in trattazione, visto che, tra i coimputati in tale vicenda, figurano, tra gli altri, IMERTI Antonino cl. 46, SCOPELLITI Giuseppe e BUDA santo cl. 44.

Da ultimo, si rileva anche il dato confermato relativo alla nascita in Belgio del GIORDANO Filippo.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.06.1994 arrestato da personale della locale squadra mobile in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 50/94 R.G.N.R. DDA e nr. 52/94 R.G.GIP, emessa in data 06.06.1994 dal G.I.P. presso il locale Tribunale, poichè ritenuto responsabile del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni in danno di imprenditori edili (estorsione SCARINGI).

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

GULLACI Salvatore di Antonino nato a Villa San Giovanni (RC) il 14.11.1970, ivi residente Via Nazionale nr.608.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 5

...GULLACE Salvatore, organico della cosca, è stato arrestato nel contesto della operazione Santa Barbara. Se non ricordo male all'incirca dieci giorni prima che venisse portato in carcere venne controllato a bordo di una Golf, di supporto ad altra autovettura guidata da Giovanni BONFORTE che trasportava delle armi a Cannitello per l'attentato nei confronti di Alfio LIOTTA. Detto fatto delittuoso non venne portato a termine in quanto qualche giorno prima fu tratto in arresto buona parte del commando, tra cui il sottoscritto. Tale episodio risulta dal processo Santa Barbara....

RISCONTRI

Rientra nel novero delle "giovani leve" della cosca IMERTI.

Dalle registrazioni delle conversazioni radio intercettate nel corso delle indagini che sfociarono nel cosiddetto procedimento penale "Santa Barbara", si fa riferimento in diverse conversazioni intercorse tra IMERTI, SCOPELLITI ed i fratelli BONFORTE, ad una persona, intesa come "fettina", successivamente identificata in GULLACI Salvatore, ritenuto affidabile ed uomo di fiducia di IMERTI.

L'appellativo di "fettina" derivava dalla titolarità da parte del padre di una macelleria in Villa San Giovanni.

Il controllo effettuato dalla Polizia, di cui fa menzione in modo esplicito il collaboratore, trova riscontro sempre nel citato procedimento "Santa Barbara" laddove risulta che in data 01.11.1990 nel corso di un servizio predisposto nei pressi dell'abitazione dello SCOPELLITI (all'epoca braccio destro di IMERTI), veniva segnalata una Volkswagen Golf condotta da persona che entrava nell'abitazione dell'attuale collaboratore.

Successivamente l'auto veniva bloccata sulla strada provinciale che conduce a Fiumara di Muro ed il conducente identificato per GULLACI Salvatore.

Di tale controllo il predetto notiziava immediatamente lo SCOPELLITI, come si rileva da una conversazione intercettata fra i due.

Ma vi è di più.

In data 06.11.1990, intorno alle ore 22,15, sulla strada per Rosalì, l'odierno indagato veniva controllato a bordo di una Golf in compagnia di BONFORTE Giovanni, già trattato.

Dalle conversazioni registrate, prima e dopo l'episodio appena citato, si arguì che i due si stavano recando ad un incontro con IMERTI Antonino cl. '46, a seguito di una convocazione da parte di quest'ultimo che aveva stabilito l'itinerario da seguire.

Inoltre l'inserimento del GULLACI in seno alla consorteria in esame emerge anche da altra conversazione in cui si fa riferimento all'affettuazione di un attentato mediante l'utilizzazione anche di "fettine".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.02.1989: condannato alla pena di anni 1 e mesi sei per i reati di porto e detenzione di armi alterate e ricettazione.

04.12.1990: arrestato dalla Squadra Mobile reggina in quanto colpito da ordine di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 28.11.1990, per il reato di associazione armata di tipo mafioso con distinzione di compiti e ruoli e con ripartizione sul territorio.

MISURE DI PREVENZIONE

24.01.1991: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. con divieto di soggiorno in alcune regioni.

22.04.1991: sottoposto con decreto nr. 17/91 M.P. emesso dalla sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria ad anni due di sorveglianza speciale della P.S., confermata in appello con decreto nr. 92/92 emesso il 14.02.1992.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

LATELLA Pasquale, fu Giovanni nato a Reggio Calabria il 22.08.1939 ed ivi residente in via Cappuccinelli nr. 52, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag.9

"Persona orbitante nell'area Imertiana, anche se non facente parte del gruppo villese, è il LATELLA Pasquale di circa 50 anni e residente in Reggio Calabria se non erro titolare di tabacchino che gestisce unitamente alla sorella. Più volte è stato arrestato per droga ed in alcune occasioni con Giacomo LAURO e Peppe SARACENO. Per il nostro gruppo svolgeva funzioni di supporto territoriale, avendo la disponibilità di alloggi nella città di Reggio Calabria ove custodiva latitanti"

RISCONTRI

Ancora una volta occorre rimarcare la dovizia di particolari che si riscontra nelle dichiarazioni rese dal collaboratore e la corrispondenza con la realtà circa l'appoggio del LATELLA alla causa "imertiana".

Da numerosi atti di P.G. si evince, infatti, l'inserimento dell'indagato nella consorteria mafiosa facente capo allo schieramento IMERTI-CONDELLO-SARACENO.

In particolare, da una nota della Questura di Reggio Calabria del 24.12.1991, si legge che: " *Il Latella, in particolare, ha una notevole "esperienza" nel campo delle attività illecite e criminali. Ancora minorenne, infatti, partecipò ad un grave fatto di sangue (tentato omicidio) che gli fece conoscere il carcere ancora adolescente.* "

Ed ancora: "*Attualmente affiliato alla cosca mafiosa degli IMERTI-CONDELLO-SARACENO, è imputato in procedimento penale per i reati gravissimi di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e spaccio di ingenti quantità di droga assieme ad un numero notevole di altre persone. Per tali delitti il Latella è stato tratto in arresto nel 1988....*"

La vicenda cui fa riferimento la soprascritta nota, è la c.d. operazione "Pizza Connection 2".

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio del relativo procedimento, il LATELLA era indicato essere a capo dell'organizzazione di cui facevano parte anche SARACENO Salvatore cl.57, Giacomo Ubaldo LAURO e Carmelo TRIPODO, figlio del più noto "don Micu" ucciso nel carcere di Poggioreale, esattamente come riferito dal collaboratore.

Nel 1991 il Latella veniva scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.
Trova riscontro anche il particolare della "gestione" di una tabaccheria. Infatti, come rilevato dagli atti d'ufficio, già nel 1978 collaborava con la madre nella gestione di una rivendita di sali e tabacchi sita in questa via Saracinello e con la moglie nella gestione del cinema con annesso bar denominato "Dopolavoro Ferroviario".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.11.1959: denunciato per tentato omicidio dalla Questura di Reggio Calabria;

20.11.1962: denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso dalla Questura di Reggio Calabria;

07.01.1987: arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria per esotorsione;

18.07.1988: tratto in arresto per associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti dal Nucleo Centrale P.T. della Guardia di Finanza di Roma (operazione "Pizza Connection 2).

25.10.1991: tratto in arresto in Canisto (AQ), dai Carabinieri della Compagnia di Tagliacozzo in quanto colpito da ordine

di custodia cautelare in carcere nr. 918/91 emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 23.10.1991 perchè ritenuto responsabile, unitamente ad Antonino FALLANCA cl. 54, MORABITO Domenico cl. 55; FIUMARA Raffale cl. 53 e COPPOLA Gaetano cl. 49, dei reati di acquisto, detenzione e traffico di ingente quantitativo di cocaina ed eroina, tipo "brown sugar" e porto e detenzione di un ingente quantitativo di armi.

MISURE DI PREVENZIONE

14.01.1959: diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

19.11.1990: sottoposto dalla sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per anni tre con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania e Lazio, ed al pagamento di una cauzione pari a £. 7.000.000.

12.07.1991: Con decreto nr. 111/91 la Corte d'appello di Reggio Calabria revoca il divieto di soggiorno e conferma la sorveglianza speciale per anni tre.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

LICANDRO ROCCO di Fortunato e di Cianci Carmela, nato a Fiumara di Muro (RC) il 04.03.1966, ivi residente in Via Pietro Micca nr. 66.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.3

"...riconosco nella foto nr.27 LICANDRO Rocco. Trattasi di personaggio organico della cosca IMERTI con funzioni esecutive e di soldato. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di LICANDRO Rocco cl.1966...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.8.1994 pagg.3 e 4

"... LICANDRO Rocco cognato di Giovanni IMERTI, già citato, e di BUDA Pasquale pure menzionato, partecipò, con funzioni di supporto, all'omicidio REITANO in cui perse la vita il killer TOTO' LOMBARDO, ucciso da un Carabiniere occasionalmente presente sul posto. In altra circostanza trasportò sul luogo, dove poi fu ucciso tale VIGLIANISI, un vespone che venne poi utilizzato per la fuga dei killer. E' da

ritenere un elemento di assoluta fiducia in virtù dei rapporti di parentela suesposti...."

RISCONTRI

Il soggetto in esame risulta dagli atti delle FF.PP. fattivamente inserito nella organizzazione criminale capeggiata dal noto IMERTI Antonino cl.1946, con il compito di portare a termine attività delittuose.

A tal proposito si ritiene fondamentale riportare l'esito di un controllo eseguito dai CC. la notte del 14/15 luglio 1986, quando fu sorpreso, unitamente a BUDA Rocco, a bordo dell'autovettura Wolksvagen Golf blindata targata RC.337843 intestata a IMERTI Antonino, in zona Pezzo di Villa San Giovanni, zona, per altro, ove abitava la fidanzata di VIGLIANISI Francesco, soggetto aderente ad associazione avversa, che sarebbe stato ucciso il giorno dopo.

Inoltre, come si rileva dalla proposta dell'11.04.1987 inoltrata dai CC. di Villa San Giovanni alla Questura ai fini della irrogazione della diffida di P.S., dopo l'omicidio VIGLIANISI, il LICANDRO si rifugiò nella propria abitazione per timore di rappresaglie da parte di esponenti della cosca ZITO.

Per detto fatto delittuoso l'odierno indagato, deferito alla competente A.G., venne poi assolto per insufficienza di prove.

L'inserimento dell'attuale esaminando nella cosca mafiosa in argomento trova, altresì, un particolare momento di coesione nei matrimoni che le sorelle Santa e Vincenza hanno rispettivamente contratto con IMERTI Giovanni cl. 1958 (fratello di Antonino cl. 1950) e BUDA Pasquale sul quale pende una condanna a 9 anni per il reato di

all'art. 416 bis C.P., scarcerato per decorrenza dei termini in data 21.11.1990.

E' altresì nipote di CIANCI Antonino, altro affiliato trattato con la presente indagine, fratello di sua madre.

Agli atti sono state rilevate numerosissime relazioni di servizio che documentano la sua costante frequentazione, anche in periodi abbastanza recenti, con IMERTI Giovanni, nonchè una relazione di servizio redatta in data 15.08.1994 dai CC. di Fiumara di Muro, che attesta la sua frequentazione con CARTISANO Giuseppe cl. 1966, altro indagato nella presente indagine.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.08.1986 - Denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, concorso in omicidio volontario aggravato e per concorso in detenzione e porto abusivo di armi.

13.10.1986 - Arrestato in esecuzione del mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M., nr.211/86 A.G.I. e nr.33/86 R.M.C. emesso dall'ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria perchè imputato del reato di cui all'art.416 bis C.P. ed altro. Successivamente lo stesso veniva assolto per insufficienza di prove.

25.03.1987: scarcerato dalla Casa Circondariale di Palmi.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

25.03.1987: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

30.10.1987 Inoltrata proposta alla Prefettura per il ritiro della patente.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

MARCIANO' Antonino, di Francesco e di Bambara Maria, nato a Catona di Reggio Calabria Giovanni il 26.10.1955 e residente a Cannitello di Villa San Giovanni Via Cimitero nr. 9.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 5

"..i fratelli Nino e Maurizio MARCIANO', cugini del defunto boss Ciccio MARCIANO', erano altri killer al servizio della cosca. Si sono resi responsabili dell'omicidio PRINCI e di altri tentati omicidi di cui ho già ampiamente parlato. Il Maurizio MARCIANO', inoltre, sempre su incarico di Nino IMERTI ha collocato due ordigni esposivi in altrettanti circostanze ai danni di beni appartenenti all'imprenditore BARRESI di Villa San Giovanni. Il Nino MARCIANO' in particolare ha ricevuto la delega da parte di Nino IMERTI di riscuotere le tangenti sul territorio di Cannitello. Anche in questa circostanza le somme ricevute vanno a confluire nelle mani di Domenico CONDELLO. Il Maurizio, anche se attualmente si trova fuori della Calabria, rientra nel novero dei soggetti sempre disponibili per porre in

essere qualsiasi attività illecita. Infatti il medesimo, come ho già detto, avrebbe dovuto fare parte del commando che doveva eliminare il giudice BOEMI.."

RISCONTRI

E' un altro elemento da ritenere organico alla cosca IMERTI.

Infatti da una nota del 17.11.1987 del Commissariato di Villa San Giovanni si rileva che il medesimo, sospettato di essere validamente inserito nel clan in esame, è stato notato, il 12 febbraio dello stesso anno, dopo l'omicidio del pregiudicato COPPOLA Domenico avvenuto in Villa San Giovanni, "*al suo posto alla guida dell'autovettura blindata targata RC 335693 appartenente al cugino MARCIANO' Francesco cl. 1947* " che è stato ucciso il successivo 07.09.1988 all'interno dell'area di servizio AGIP ubicata sulla corsia nord, agro di Pizzo Calabro, dell'autostrada A3 Salerno Reggio Calabria.

Inoltre da una successiva relazione di servizio datata 23.01.1988 emerge, altresì, che il medesimo, quello stesso giorno, si trovava in compagnia di BARCA Natale, di cui si è già parlato, a bordo di una A.R. "Alfetta" di colore marrone scuro e che in precedenza ambedue erano stati visti a bordo di auto blindate.

In particolare il MARCIANO' alla guida della BMW blindata di colore grigio in uso al diffidato di P.S. MARCIANO' Francesco da Cannitello mentre il BARCA alla guida dell'Alfetta blindata appartenente al noto SCOPELLITI Giuseppe.

Un dato a riprova della sua attività di killer si ricava dalla vicenda verificatasi in data 01.01.1984 relativa all'arresto del medesimo, del padre Francesco e del fratello Giuseppe, operato dai Carabinieri di Villa San Giovanni, per il duplice tentato omicidio nei confronti di VIZZARI Francesco e Domenico da San Roberto.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.01.1981 denunciato a piede libero dalla Stazione Carabinieri di Gallico e successivamente arrestato in quanto resosi responsabile, unitamente ad altre cinque persone, di sequestro di persona, rapina in concorso ed altro;

07.01.1981: tratto in arresto dall'Arma di Villa San Giovanni in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 2/81 R.O.C. e nr. 196/81 R.G.P.M. emesso il giorno precedente dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per rapina, violenza privata ed altro.

01.01.1984 tratto in arresto dai Carabinieri di Villa San Giovanni, unitamente al padre Francesco ed al fratello Giuseppe,

siccome resosi responsabile di duplice tentato omicidio in concorso, nei confronti di VIZZARI Francesco e Domenico da San Roberto;

10.01.1984 colpito dall'ordine di cattura nr. 2/84 R.O.C. e nr. 1/84 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per porto e detenzione abusivo, in concorso, di armi e munizioni.

MISURE DI PREVENZIONE

25.06.1988 diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

MARCIANO' Giuseppe, di Francesco e di Bambara Maria, nato a Cannitello di Villa San Giovanni (RC) il 05.07.1960 e ivi residente in Ferrito di Cannitello.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 15

" in quella numero 30 MARCIANO' Giuseppe che l'ufficio da atto trattasi di MARCIANO' Giuseppe cl. 60. Lo SCOPELLITI fa presente che il medesimo, fratello dei MARCIANO' di cui in precedenza ha parlato, era uno degli affiliati della cosca IMERTI nel cui ambito era un uomo di fiducia. Ricordo che una volta riferì a Nino IMERTI di aver notato in Roma l'avvocato DE STEFANO . Nella circostanza il boss diede l'incarico di seguirlo, qualora l'avesse nuovamente visto, al fine di individuare il suo domicilio per poter eventualmente dare esecuzione alla sua eliminazione."

RISCONTRI

Al pari dei fratelli Antonino e Maurizio MARCIANO' di cui ora si parlerà, l'attuale indagato è un altro soggetto schierato con la cosca IMERTI.

L'affiliazione al clan in esame si desume in modo inconfutabile il 14.03.1988 allorquando venne colpito dall'ordine di cattura nr. 16/88 R.O.C. e nr. 443/88 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per aver partecipato ad una associazione di tipo mafioso capeggiata da IMERTI Antonino cl. 46, dedita alla commissione di delitti e con il fine di assicurarsi il controllo di attività economiche nel territorio di Villa San Giovanni e comuni vicini, entrando in conflitto con altre cosche per il predominio delle attività illecite.

Prima ancora il MARCIANO' si era ben evidenziato in data 01.01.1984 in occasione dell'arresto operato dai Carabinieri di Reggio Calabria perchè responsabile, unitamente al fratello Antonino e al padre Francesco, del duplice tentato omicidio di VIZZARI Domenico e Francesco da San Roberto (RC).

Anche la circostanza citata dal collaboratore circa la presenza in Roma del MARCIANO' trova un suo riscontro indiretto nel fatto che il medesimo è titolare della società "MAR. COS.TA. AZZURRA DI

MARCIANO' GIUSEPPE & C. S.N.C." con sede in Pomezia (ROMA) via delle Monachelle Vecchie nr. 44, avente per attività la costruzioni edili non residenziali.
Anzi, proprio nella capitale, in via delle Coppelle nr.73/A, viene tratto in arresto il 15.03.1988 in esecuzione del provvedimento restrittivo per associazione mafiosa di cui sopra è cenno.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.05.1979: denunciato dai Carabinieri di Villa San Giovanni alla locale Pretura perchè responsabile di violazione all'art. 80 comma 1^ e 13^ del C.d.S.-

02.01.1984: tratto in arresto dall'Arma di Villa San Giovanni per tentato duplice omicidio unitamente al padre e al fratello Antonino di VIZZARI Antonio e Domenico di San Roberto.

14.03.1988: colpito da ordine di cattura nr. 16/88 R.O.C. e nr. 443/88 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

15.03.1988: tratto in arresto a Roma in esecuzione del provvedimento di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

07.04.1984: proposto dai Carabinieri di Villa San Giovanni alla Questura di Reggio Calabria per l'applicazione della diffida.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

MARCIANO' Maurizio, di Francesco e di Bambara Maria, nato a Villa San Giovanni il 12.04.1967 ed ivi residente in via Spilinga nr. 104.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 5

"..i fratelli Nino e Maurizio MARCIANO', cugini del defunto boss Ciccio MARCIANO', erano altri killer al servizio della cosca. Si sono resi responsabili dell'omicidio PRINCI e di altri tentati omicidi di cui ho già ampiamente parlato. Il Maurizio MARCIANO', inoltre, sempre su incarico di Nino IMERTI ha collocato due ordigni esposivi in altrettanti circostanze ai danni di beni appartenenti all'imprenditore BARRESI di Villa San Giovanni. Il Nino MARCIANO' in particolare ha ricevuto la delega da parte di Nino IMERTI di riscuotere le tangenti sul territorio di Cannitello. Anche in questa circostanza le somme ricevute vanno a confluire nelle mani di Domenico CONDELLO. Il Maurizio, anche se attualmente si trova fuori della Calabria, rientra nel novero dei soggetti sempre disponibili per porre in essere qualsiasi attività illecita. Infatti il medesimo, come ho

già detto, avrebbe dovuto fare parte del commando che doveva eliminare il giudice BOEMI.."

RISCONTRI

Sugli attentati dinamitardi subiti dall'imprenditore BARRESI asseritamente ad opera del MARCIANO' Maurizio, si farà cenno nel capitolo della presente informativa relativo alle estorsioni.
In questa sede ci si limita a rilevare che effettivamente BARRESI Francesco cl.1921, ha subito due danneggiamenti, di cui uno in data 08.08.1988 ai danni di un silos ed il successivo in data 06.09.1988 in pregiudizio di una autovettura di proprietà del figlio Domenico.
Sul conto di MARCIANO' Maurizio, al terminale C.E.D., si rilevano solo precedenti per ricettazione, furto e truffa.
Effettivamente l'odierno indagato, come dichiarato dal collaboratore, risiede fuori della Calabria e, precisamente, nella città di Piacenza dall'11.03.1991, dato questo rilevato dall'archivio P.R.A.. Lo stesso risulta titolare della omonima ditta individuale avente la seguente attività: "lavori generali costruzioni edifici e lavori ingegneria civili", sita in c.da Spilinga di Villa San Giovanni.

Anche se i precedenti di polizia di cui si è parlato non sono sufficienti a delineare l'inserimento del medesimo in un contesto associativo di tipo mafioso, si deve ricordare che i due suoi fratelli maggiori, Antonino e Giuseppe, già esaminati, sono inseriti a pieno titolo nella cosca IMERTI, motivo per cui è da ritenere verosimile che anche il Maurizio

ne faccia parte essendo le "famiglie" mafiose calabresi notoriamente strutturate sulla saldezza dei vincoli familiari.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.10.1986 fermato dai Carabinieri di Pomezia in ordine ai reati di ricettazione e furto aggravato in concorso. Reati commessi mentre prestava servizio di leva presso il 77° B.T.G. di Cesano (Roma).

20.11.1986 scarcerato dalla Casa Circondariale di Rebibbia ove era detenuto per il reato di ricettazione per concessione della libertà provvisoria.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

MORABITO Giuseppe fu Rocco nato a Villa San Giovanni il 30.05.1969, ivi residente via Valle Colosa Cannitello nr. 16.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

verbale del 23.08.1994 pag. 7

"..MORABITO Giuseppe, inteso "l'elettricista", per come risulta anche dalle intercettazioni del processo Santa Barbara. Trattasi di persona di statura particolarmente bassa, abitante a Piale e che si occupava degli archeggiati elettrici nelle feste patronali. Suo padre morì accidentalmente colpito da una cartuccia esplosa dal suo fucile all'interno della sua abitazione. Il MORABITO Giuseppe ha all'incirca 23/27 anni di età ed è stato detenuto per fatti di droga. Nella cosca espletava mansioni di killer. Per la sua abilità nel maneggio di armi era stato incarico dell'omicidio di Alfio LIOTTA che poi, come già, non fu portato a compimento.."

RISCONTRI

E' pure questo un altro affiliato al clan IMERTI, effettivamente detenuto per fatti di droga nonchè titolare di una ditta individuale, con sede in via Valle Colosa nr. 16 di Villa San Giovanni, la cui attività prevalente era l'installazione di impianti elettrici, come esattamente riferito dal collaboratore.

In ordine alla sua posizione appare rilevante la risultanza emersa nel contesto del procedimento penale "Santa Barbara" laddove si fa esplicito riferimento ad un "elettricista" impiegato nella commissione di delitti, che all'epoca non fu identificato.

Quanto detto corrobora in maniera qualificante la deposizione dello SCOPELLITI, che ancora una volta si rivela determinante, come già visto per il Filippo GIORDANO inteso "scaramacai", per la individuazione di altro accoscato che fino ad oggi era riuscito ad eludere le investigazioni degli inquirenti.

Per quanto riguarda la vicenda del padre dell'odierno indagato, a nome Rocco, nato a Bagnara Calabra il 18.09.1939, si fa presente che da accertamenti esperiti all'ufficio anagrafe è emerso che lo stesso è deceduto il 31.03.1986 per "anemia acuta da gravi lesioni ad organi infratoracici".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.11.1988: denunciato a piede libero dalla locale Squadra Mobile per detenzione illegale di una pistola rinvenuta nel corso di una perquisizione domiciliare;

08.06.1989: arrestato, unitamente ad altre 19 persone per spaccio di sostanze stupefacenti, dai Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria.

18.12.1989 scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

PASSALACQUA Domenico, di Pasquale e di TROMBETTA Rosa, nato a Rosalì di Reggio C. il 16.09.1951, residente in Fiumara di Muro, via San Pietro nr. 6.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 6

.... o m i s s i s .....

""Riconosco la persona effettigiata nella foto nr. 41 in quanto lo stesso unitamente al fratello lavorara presso l'autofficina MORABITO di Villa San Giovanni. Non risulta organico a nessuna cosca. L'Ufficio da atto che trattasi di PASSALACQUA Domenico in atti generalizzato...".

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 ore 14,00 pag. 9

..... o m i s s i s .....

"Parimenti inserito nell'organizzazione è quel PASSALACQUA Domenico che in precedenti verbali ho indicato come responsabile di alcuni episodi estorsivi. Lo stesso è fratello di un noto meccanico di Villa e se non erro è dipendente della Società Caronte".

RISCONTRI

Una conferma di quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia SCOPELLITI circa l'appartenenza del soggetto in trattazione al sodalizio criminoso IMERTI, emerge dalla nota del Comando Compagnia CC. di Villa San Giovanni del 09.12.1983, relativa alla proposta per l'applicazione della Sorveglianza Speciale di P.S., laddove si legge: ""*...non esplica alcuna attività lavorativa. Asserisce di essere socio di tale TROMBETTA Pasquale, da Villa San Giovanni, nella conduzione di un negozio di ceramiche, sito in codesta via Ammiraglio Curzon. Fonte confidenziale attendibilissima ha riferito che il PASSALACQUA, asserisce di essere commerciante per mascherare la sua reale e più lucrosa attività che è quella della riscossione della "mazzetta"... ...Si accompagna assiduamente ai pregiudicati GIUNTA Rocco, da Rosalì di Reggio Calabria, REITANO Salvatore, ex soggiornante obbligato ed attualmente diffidato di P.S., anch'egli domiciliato a Rosalì di Reggio Calabria, IMERTI Antonino, FLOCCARI Giuseppe, ZITO Rocco, IMERTI Giovanni e TROMBETTA Francesco, tranne quest'ultimo che è di dubbia condotta, tutti diffidati da Fiumara, IMERTI Antonino da Villa San Giovanni ed attualmente in regime di libertà vigilata, Giuseppe e Roberto CAFARELLI, fratelli, entrambi pregiudicati da Villa San Giovanni, noti estortori e presunti riscossori di "mazzetta"... ...Fonte confidenziale attendibilissima ha riferito che il PASSALACQUA, è uno degli elementi di spicco della cosca mafiosa emergente di Villa San Giovanni, in seno alla quale gode ottima "stima" ed i cui componenti, facendo capo al noto mafioso IMERTI Antonino, libero vigilato da Villa San Giovanni, sono particolarmente dediti alla consumazione di gravi reati come*

estorsioni, intimidazioni ed altro, in danno di commercianti e persone benestanti residenti nel circondario di Villa San Giovanni... ...anche se non è stato possibile riscontrare elementi di colpevolezza nei suoi confronti, per la ferrea legge dell'omertà esistente nella zona, fonte confidenziale ha riferito che l'interessato è stato il principale favoreggiatore del già latitante IMERTI Antonino, da Villa San Giovanni, e di Paolo MARTINO, note esponente mafioso da Gallico di Reggio Calabria..."".

Convergente con la nota dei CC. è anche la proposta del 13.11.1990 per la irrogazione di una misura di prevenzione redatta dal Commissariato di Villa San Giovanni ove si rileva: "*...Le sue condizioni economiche sono modeste, ma ha sempre condotto un tenore di vita superiore alle sue reali possibilità, in netta sperequazione con la sua abituale condizione di disoccupato. E' stato assunto, a suo dire, dalla società Tourist-biglietteria di Messina, con le mansioni di bigliettaio da circa tre mesi..... omissis ..... E' stato proprietario in passato di una autovettura Wolksvagen Golf targata RC. 294572 di colore nero, a bordo della quale è stato molte volte controllato da personale di quest'ufficio in compagnia di pregiudicati di Fiumara di Muro quale TROMBETTA Vincenzo cl. 1965, più volte denunciato per reati contro il patrimonio..... omissis ..... Nel suo continuo oziare tra un bar e l'altro, è stato visto anche frequentare il bar ex-CARACCIOLO di questa via Garibaldi e conversare numerose volte BERTUCA Pasquale* (cl. 1957), *in atto latitante e BARRESI Giuseppe nato a Rosalì l'1.9.1951, ex-diffidato di P.S. in atto irreperibile.*

Ed ancora: ""*...Il PASSALACQUA Domenico è indicato quale autore di gravi delitti, spesso a carattere estorsivo, per i quali non è stato possibile denunciarlo all'A.G. per mancanza di concrete prove di colpevolezza...*"".

Proprio quest'ultima asserzione concernente l'attività estorsiva posta in essere dal medesimo, costituisce una sorprendente conferma sia della indicazione fornita dal collaboratore SCOPELLITI che della fondatezza dei sospetti delineati dal Commissariato di Villa San Giovanni già nel 1990.

Del pari riscontrata è pure l'indicazione relativa all'attività di meccanico esercitata dal fratello Giuseppe che è effettivamente titolare di un'officina in via Padova di Villa San Giovanni, iscritta alla locale C.C.I.A.A. al nr. 91373.

Da ultimo, si evidenzia che, in data 12.01.1993, come relazionato dai CC. di Fiumara di Muro, è stato notato partecipare ai funerali della signora TROMBETTA Paola, presso la chiesa della frazione San Pietro di Fiumara di Muro, in compagnia di CIANCI Antonino cl. 1937, DE GAETANO Vincenzo cl. 1938 ed IMERTI Antonino cl. 1950 (cugino dell'omonimo boss e fratello di Giovanni cl. 1958), tutti trattati nella presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.11.1972: denunciato, in stato di irreperibilità, dal Commissariato di Villa San Giovanni, per tentato omicidio in concorso con REITANO Gaetano, nei confronti di LUVARA' Domenico. Reato derubricato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria in lesioni personali in concorso.

13.04.1982: N.D.P. perchè prescritto il reato di cui sopra. Sentenza Corte d'Appello di Reggio Calabria.

10.03.1986: denunciato a p.l. dai CC. di Villa San Giovanni per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

16.05.1974: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

09.12.1983: proposto dai CC. di Villa San Giovanni per l'applicazione della Sorveglianza Speciale di P.S..

13.11.1990: proposto dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni per la irrogazione di una misura di prevenzione.

FREQUENTAZIONI

02.09.1978: controllato al valico stradale di Ponte San Lodovico a bordo di autovettura Giulia targata RC165080, unitamente a TROMBETTA Pasquale, nato a Fiumara (RC) il 12.1.1952 ed a TRAMONTANA Vincenzo, nato a Villa San Giovanni il 02.11.1954.

03.01.1982: durante un controllo effettuato dai CC. di Fiumara alle ore 01.15, presso un esercizio pubblico sito alla via Tobruk nr. 11, di proprietà di FOCA' Antonio cl. 1926, che si presentava apparentemente chiuso, veniva sorpreso all'interno, intento a giocare a carte con le sottonotate persone:

1. **BARRESI Giuseppe** cl. 1951, diffidato di P.S.;
2. **FOCA' Giovanni** cl. 1959, figlio del gestore dell'esercizio;
3. **BUDA Carmelo** cl. 1954, diffidato di P.S.;
4. **BUDA Giuseppe** cl. 1947, diffidato di P.S.;
5. **BUDA Giovanni** cl. 1939, diffidato di P.S.;

Oltre ai suddetti (i primi due soggetti risultano indagati nella presente informativa), poco dopo, sopraggiungevano

BUDA Pasquale cl. 1956, pure indagato in questo capitolo, e **PASSALACQUA Giuseppe** cl. 1954, fratello del soggetto in argomento.

22.02.1989: controllato in Villa San Giovanni, a bordo di autovettura targata RC.294572, unitamente a TROMBETTA Vincenzo cl. 1965, con precedenti al C.E.D. per ricettazione ed altro.

31.08.1990: controllato in Villa San Giovanni, a bordo di autovettura targata RC.406289, unitamente a STRAFFALACI Benito cl. 1941.

16.03.1992: controllato da organo di Polizia, in Villa San Giovanni, mentre era a bordo di autovettura targata RC.357663, unitamente a MORGANTE Domenico cl. 1944, pluripregiudicato.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

PENSABENE Giuseppe, di Vincenzo e di Stellitano Rosa, nato a Montebello Jonico (RC) il 22.04.1966 e residente in Cesano Maderno, via La Marmora nr. 18, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.15

"in quella nr. 32 PENSABENE Giuseppe che l'Ufficio da atto trattasi di PENSABENE Giuseppe cl. 66. Lo SCOPELLITI affermache era organico della cosca IMERTI con ruoli esecutivi."

RISCONTRI

Cognato di BUDA Giuseppe nato a Fiumara di Muro il 27.12.1957 deceduto in un agguato mafioso nel 1988, è senza ombra di dubbio uno dei più fedeli accoliti di Nino IMERTI.

In data 18.02.1988 è stato denunciato dai Carabinieri di Villa San Giovanni, unitamente a 27 persone, perchè ritenuto inserito in una organizzazione criminale di tipo mafioso capeggiata da IMERTI Antonino cl. 46 dedita alla commissione di delitti al fine di assicurarsi il controllo di attività economiche nel territorio di Villa San Giovanni e zone limitrofe.

Con la medesima informativa è stato, anche, denunciato perchè ritenuto responsabile, insieme al defunto cognato, del tentato omicidio in danno di BERTUCA Pasquale, membro di spicco della consorteria avversa degli ZITO-BERTUCA.

E' da ritenere significativa, in relazione alla sua posizione di accoscato, la denuncia presentata in data 14.09.1986 dalla Stazione dei Carabinieri di Fiumara di Muro a carico del medesimo e del cognato BUDA Giuseppe e di ROSSETTI Mario Carmelo cl. 64, già sopra esaminato, perchè trovati in possesso di una radio trasmittente con la quale già all'epoca si sospettò che venisse utilizzata per tenere i contatti con il latitante IMERTI Antonino cl. 46.

Da una lettera inviata in data 07.10.1988 dai Carabinieri di Villa San Giovanni alla locale Questura si ha modo di rilevare il trasferimento del PENSABENE nel nord-Italia per motivi di sicurezza personale

scaturiti dal timore di essere ucciso come il cognato nel corso della guerra di mafia allora nel suo momento più cruciale.

Circa il suo allontanamento dalla Calabria si fa presente che il soggetto in trattazione, come si riscontra all'anagrafe tributaria settore I.N.P.S., risulta effettivamente espletare attività lavorativa dal 1988 presso la ditta SNIA Fibre di Cesano Maderno (MI).

Al riguardo si deve però aggiungere che i CC. di Lentate sul Seveso (MI), in data 30.05.1988, sorpresero, nel corso di un controllo alla paninoteca "Alexander Platz", abitualmente frequentata da pregiudicati e tossicodipendenti, il PENSABENE ed un altro calabrese, tale STELLITANO Giuseppe di Melito Porto Salvo, i quali, come da prassi consolidata, alla vista dei militari tentarono di allontanarsi.

Risultando il PENSABENE con precedenti al C.E.D. venne proposto per il rientro nel luogo di residenza con foglio di via obbligatorio.

Orbene se non può formare oggetto di discussione l'attività di lavoro espletata al nord-Italia, è certamente censurabile il comportamento tenuto dall'attuale esaminando che, nonostante il trasferimento in altra regione, persiste nel frequentare ambienti malavitosi confermando in tal modo la deposizione del collaboratore che lo ritiene inserito in un contesto associativo di tipo mafioso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.08.1986: denunciato a p.l. dai Carabinieri di Fiumara di Muro alla Pretura di Villa San Giovanni per aver in concorso installato a bordo di una autovettura un apparecchio

ricetrasmittente in assensa dei previsti degli obblighi di legge.

14.03.1988: colpiti da ordine di cattura nr. 16/88 e 443/88 emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. e tentato omicidio;

11.04.1988: tratto in arresto, dopo un breve periodo di latitanza, per le vicende di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

25.05.1988: diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

22.10.1988: sottoposto alla misura di prevenzione dell'avviso orale dal Questore di Reggio Calabria.

26.01.1989: proposto dalla Questura di Reggio Calabria alla sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina.

04.02.1991 rigettata, con decreto nr. 43/88 e 43/91 Provv., la suddetta proposta, per mancanza dell'attualità della pericolosità sociale.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

RANIERI Giovanni, di Giuseppe e di CREA Caterina, nato a Villa San Giovanni il 22.04.63 residente in via Acqua Calda nr. 10, frazione Piale di Villa San Giovanni.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 3

"Giovanni e Filippo RANIERI sono organici del clan IMERTI con funzioni di killers i due sono fratelli e risiedono a Campo Piale. I predetti era killers di fiducia di Antonino IMERTI e di questa qualità io ne ero perfettamente a conoscenza. Prova ne sia che Giovanni RANIERI nel corso di una azione di fuoco, di cui al momento non mi sovvengono i particolari, nell'atto di esplodere colpi di arma da fuoco col fucile per errore avvicinò l'orecchio alla camera di scoppio cosicché la detonazione gli provocò l'irreparabile danneggiamento del timpano e la conseguenza perdita dell'udito di un'orecchio. Di ciò vi ampia documentazione

sanitaria agli atti dell'infermeria del Carcere di Reggio Calabria."

b.SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, pag. 4

"i fratelli Giovanni e Filippo RANIERI di Piale si sono resi rispettivamente responsabili di omicidi e di estorsioni. Il primo fece parte del commando che eliminò per errore ritenendo che si trattasse di BERTUCA Pasquale tale CHIANTELLA Arcangelo, cognato di BERTUCA Vincenzo. Ha espletato anche compiti di organizzazione e supporto relativamente ai tentati omicidi di Alfio LIOTTA e BERTUCA Pasquale. Il secondo si è occupato in particolare dell'estorsione ai danni dell'imprenditore MALLAMACI che aveva un cantiere a Cannitello. Ricordo che la delega a porre in essere quest'ultimo fatto delittuoso gli fu data da Nino IMERTI e dal sottoscritto in quanto lo stesso si lamentava di trovarsi in una situazione economica deficitaria. Ciò al fine di evitare che potesse distaccarsi dall'organizzazione. Su questi argomenti ho già reso ampie dichiarazioni. Come già detto in altro verbale l'incarico di portare a termine gli omicidi ed i tentati omicidi di cui sopra venne dato direttamente da Nino IMERTI ed anche dal defunto Ciccio MARCIANO' limitatamente all'eliminazione di Arcangelo CHIANTELLA. Sono a conoscenza, perchè questa è una voce che circola nell'ambiente, che Filippo trafficava in stupefacenti in modo

autonomo. Ciò era tollerato perchè riduceva le richieste di denaro per i più svariati motivi indirizzate al Nino IMERTI."

RISCONTRI

L'attuale esaminando, ritenuto saldamente inserito nella consorteria mafiosa capeggiata dal noto boss Nino IMERTI, come emerso da indagini di P.G. pregresse, è uno dei maggiori fornitori di eroina della piazza di Villa San Giovanni e Messina.

E' stato autista del pregiudicato mafioso ex-sorvegliato speciale MARCIANO' Francesco cl. 1947, già luogotenente di IMERTI Antonino, ucciso il 07.09.1988 in Pizzo Calabro, nonchè di GARONFOLO Antonio da Campo Calabro.

In data 18.09.1986 ha subito un attentato alla vita mentre a bordo della sua auto percorreva la strada tra Villa San Giovanni e Campo Piale. Dopo tale episodio acquistò un'alfetta blindata.

In data 11.05.1989 la sezione prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, nel sottoporlo alla sorveglianza speciale della P. S. per anni due, lo ha indicato come appartenente al clan IMERTI nel cui ambito è ritenuto il responsabile del traffico di sostanze stupefacenti.

In proposito si puntualizza che i Carabinieri di Messina, nel corso di indagini su un vasto traffico di stupefacenti, venivano a conoscenza da persona attendibile, che il medesimo era il fornitore di eroina dei fratelli FOTI Pasquale e Giuseppe che, poi, provvedevano a spacciarla in Villa San Giovanni.

Converge con tale risultanza l'ordine di cattura nr.16/88 R.O.C. e nr. 443/88 RGPM dal quale si rileva che il RANIERI Giovanni ed il fratello Filippo svolgono la loro azione delittuosa nel versante dello spaccio di

sostanze stupefacenti all'interno dell'organizzazione criminosa IMERTI.

Da accertamenti esperiti, infine, presso la locale Casa Circondariale in merito danneggiamento del timpano ed alla conseguente perdita dell'udito subito dal RANIERI al momento di esplodere colpi d'arma da fuoco con un fucile, cosi come riferito dal collaboratore, si fa presente che dal diario clinico del soggetto in esame, ristretto presso il citato Istituto dal 25.08.1990 al 27.12.1990, non risulta una certificazione di perdita dell'udito ma "una perforazione della membrana timpanica di destra, definita piccola in sede posteroinferiore..... con richiesta di intervento di timpanoplastica persistendo, nonostante la terapia medica, le vertigini e l'acufene...".

In ordine all'omicidio di CHIANTELLA Arcangelo ed ai tentati omicidi di Alfio LIOTTA e BERTUCA Pasquale, cui fa riferimento lo SCOPELLITI, si rimanda al capitolo della presente informativa relativo agli omicidi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.05.1987**:** denunciato dall' Arma di Villa San Giovanni, in stato di irreperibilità, alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per i reati di associazione per delinquere ed altro;

10.05.1987: denunciato dal Comando Stazione CC. di Villa S. Giovanni, in stato di irreperibilità, unitamente ai fratelli

Filippo (in stato di arresto) ed Antonio, per concorso in incendio doloso della autovettura del diffidato di P.S. CICCO Rosario di Piale, e per associazione per delinquere;

30.06.1987: rimessi in libertà i fratelli RANIERI per i fatti di cui sopra;

18.02.1988: denunciato dai CC di Villa San Giovanni, a piede libero, in concorso con altre persone, tra cui IMERTI Antonino, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad assicurarsi il controllo di attività economiche nel territorio di Villa San Giovanni e comuni vicini, entrando in conflitto con altre cosche per il predominio di attività illecite sul territorio;

14.03.1988: colpiti da provvedimento restrittivo emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per i reati suddetti. Nel provvedimento viene evidenziata la loro attività nel campo dello spaccio di sostanze stupefacenti nell'ambito della cosca IMERTI.

15.03.1988: tratto in arresto per i fatti di cui sopra in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria il giorno precedente, fu, poi, scarcerato dal Tribunale della Libertà;

MISURE DI PREVENZIONE

02.05.1988: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

09.12.1988: segnalato dai CC. di Villa San Giovanni per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S.

23.05.1989: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. Mis. di Prev. - alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 2, confermata in appello in data 08.06.1990.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

RANIERI Filippo, di Giuseppe e di CREA Caterina, nato a Villa San Giovanni il 21.09.1959, residente in via Acqua Calda nr. 10, frazione Piale di Villa San Giovanni.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 3

"Giovanni e Filippo RANIERI sono organici del clan IMERTI con funzioni di killers i due sono fratelli e risiedono a Campo Piale. I predetti era killers di fiducia di Antonino IMERTI e di questa qualità io ne ero perfettamente a conoscenza. Prova ne sia che Giovanni RANIERI nel corso di una azione di fuoco, di cui al momento non mi sovvengono i particolari, nell'atto di esplodere colpi di arma da fuoco col fucile per errore avvicinò l'orecchio alla camera di scoppio cosicché la detonazione gli provocò l'irreparabile danneggiamento del timpano e la conseguenza perdita dell'udito di un'orecchio. Di ciò vi ampia documentazione sanitaria agli atti dell'infermeria del Carcere di Reggio Calabria."

b.SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, pag. 4

"i fratelli Giovanni e Filippo RANIERI di Piale si sono resi rispettivamente responsabili di omicidi e di estorsioni. Il primo fece parte del commando che eliminò per errore ritenendo che si trattasse di BERTUCA Pasquale tale CHIANTELLA Arcangelo, cognato di BERTUCA Vincenzo. Ha espletato anche compiti di organizzazione e supporto relativamente ai tentati omicidi di Alfio LIOTTA e BERTUCA Pasquale. Il secondo si è occupato in particolare dell'estorsione ai danni dell'imprenditore MALLAMACI che aveva un cantiere a Cannitello. Ricordo che la delega a porre in essere quest'ultimo fatto delittuoso gli fu data da Nino IMERTI e dal sottoscritto in quanto lo stesso si lamentava di trovarsi in una situazione economica deficitaria. Ciò al fine di evitare che potesse distaccarsi dall'organizzazione. Su questi argomenti ho già reso ampie dichiarazioni. Come già detto in altro verbale l'incarico di portare a termine gli omicidi ed i tentati omicidi di cui sopra venne dato direttamente da Nino IMERTI ed anche dal defunto Ciccio MARCIANO' limitatamente all'eliminazione di Arcangelo CHIANTELLA. Sono a conoscenza, perchè questa è una voce che circola nell'ambiente, che Filippo trafficava in stupefacenti in modo autonomo. Ciò era tollerato perchè riduceva le richieste di denaro per i più svariati motivi indirizzate al Nino IMERTI."

RISCONTRI

Al pari del fratello Giovanni è ritenuto affiliato al clan IMERTI ove svolge compiti esecutivi.

Coniugato con ASSUMMA Francesca, sorella di ASSUMMA Orazio del clan LABATE e nipote dei NICOLO' di Mosorrofa, nonchè cugina di NICOLO' Antonio ucciso il 07.03.1989 in Mosorrofa all'interno di una sala da barba, l'odierno indagato è stato più volte controllato all'interno dell'officina dello zio NICOLO' Santo, in compagnia di BRINZI Guglielmo, cognato di SPINELLI Umberto deceduto il 10.10.1985 nell'autobomba di Villa San Giovanni.

Nel 1988, a seguito di indagini condotte dai Carabinieri di Messina, conclusesi con l'arresto in quel centro ed in quello di Villa San Giovanni, di numerose persone per spaccio di sostanze stupefacenti, il RANIERI Filippo veniva formalmente indicato, unitamente al fratello Giovanni, dagli stessi arrestati, quale fornitore di "eroina".

E non è tutto. Il 18.2.1988, al termine degli accertamenti relativi all'omicidio consumato in Villa San Giovanni il 07.03.1987 in pregiudizio di PANGALLO Fortunato, il RANIERI, veniva denunciato, unitamente ad altri personaggi di spicco della malavita villese, perchè ritenuto responsabile di averne cagionato materialmente la morte.

A seguito di ciò il successivo 15.03.1988, veniva tratto in arresto, insieme ad altre quattordici persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso, in esecuzione dell'ordine di cattura n. 16/88 R.O.C. e nr. 443/88 R.G.P.M. nel quale viene indicato, altresì, essere dedito, nell'ambito della cosca IMERTI, allo spaccio di sostanze stupefacenti.

In ordine all'estorsione in pregiudizio dell'imprenditore MALLAMACI si rimanda al capitolo della presente informativa relativo alle estorsioni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.03.1983: colpito da ordine di Cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Piacenza, perchè imputato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

20.10.1983: tratto in arresto per i fatti di cui sopra, dopo otto mesi di latitanza.

13.03.1984: condannato dalla Corte di Appello di Bologna ad anni 3 e mesi 2 di reclusione e lire 5.200.000 di multa per violazione, in concorso, della disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope.

26.09.1985: ammesso al regime di semilibertà per svolgere attività lavorativa presso i fratelli Giuseppe e Carmelo FEDELE da Villa S. Giovanni. A seguito della violazione delle prescrizioni, venne revocata la misura alternativa.

10.05.1987: denunciato in stato di arresto, unitamente ai fratelli Giovanni ed Antonio, dal Comando Stazione CC. di Villa S. Giovanni, per avere incendiato l'autovettura del diffidato di PS CICCO Rosario di Piale e per associazione per delinquere.

18.02.1988: denunciato a piede libero, in concorso con altre persone tra cui IMERTI Antonino, dai CC. di Villa San Giovanni, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad assicurarsi il controllo di attività economiche nel territorio di Villa San Giovanni e comuni vicini, entrando in conflitto con altre cosche per il predominio di attività illecite sul territorio; inoltre, in concorso con altra persona, anche per l'omicidio di PANGALLO Fortunato commesso in data 07.03.1987.

15.03.1988: tratto in arresto, per i reati di cui sopra, in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria il giorno precedente.

MISURE DI PREVENZIONE

18.05.1988: sottoposto a diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria;

31.01.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. Mis. di Prevenzione di P.S. con decreto nr.30/90 M.P. e n.49/91 Provv. alla Sorveglianza Speciale di P.S. per anni 2 con obbligo di dimorare nel comune di residenza.

06.03.1992: confermata dalla Corte di Appello la misura di prevenzione di cui sopra.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSSETTI Mario Carmelo, di Antonino e di GIORDANO Francesca, nato a Reggio Calabria il 27.07.1964, residente a Fiumara di Muro in via XXI Aprile nr. 1, domiciliato a Catona in via Consortile nr. 251.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 4

"ROSSETTI Mario Carmelo e Pasquale sono due fratelli organici del gruppo IMERTI e svolgevano nel sodalizio le funzioni: Pasquale di killer (infatti circolava con un'autovettura blindata ed in una occasione subì un attentato da cui ne uscì incolume); Mario Carmelo invece era una sorta di factotum della cosca e di lui ho già riferito nell'occasione dell'omicidio TALAMO."

RISCONTRI

E' uno dei gregari più in vista del clan capeggiato da IMERTI Antonino. Dall'ordine di cattura nr. 16/88 R.O.C. e nr. 443/88 R.G.P.M. emesso nei suoi confronti il 14.03.1988 per associazione mafiosa e dalle proposte di misure di prevenzione avanzate a suo carico, si rileva, tra l'altro, che il predetto era molto amico di BUDA Giuseppe cl.57, ucciso in Fiumara il 19.10.1987. In occasione dei funerali di quest'ultimo pretese ed ottenne, unitamente al fratello, di portare a spalla la bara dell'amico e di portare fino al cimitero i mattoni per murare il loculo.

Con lo stesso BUDA, il precedente 18.06.1987, venne denunciato perchè trovato in possesso di apparecchiatura radio-trasmittente non denunziata. Nella circostanza, il defunto BUDA Giuseppe riferì di aver smarrito l'altra radio e di usare quella di cui era in possesso soltanto per captare eventuali comunicazioni in corso con analoghi apparati.

I reali motivi del possesso di quello strumento sono emersi poi chiaramente in occasione della nota operazione "*Santa Barbara*" in virtù della quale si è appurato che IMERTI Antonino impartiva ordini ai suoi adepti proprio attraverso apparecchiature rice-trasmittenti.

Un ulteriore episodio che va sempre nella direzione di confermare il totale inserimento nella consorteria imertiana dell'attuale indagato è quello relativo al suo tentato omicidio verificatosi nell'agosto del 1987 nei pressi della sua abitazione di Catona

Tale fatto, mai denunciato, venne alla luce nel corso di una telefonata fatta al Comando Stazione Carabinieri di quel centro da un anonimo

interlocutore il quale fece presente che vi erano state delle esplosioni di colpi d'arma da fuoco che, successivamente, si ebbe modo di sapere che erano diretti contro il ROSSETTI.

Ma v'è di più. TALAMO Filippo cl. 1961, ucciso il data 07.03.1986 in Gallico, all'interno di un bar di via Nazionale 43, prima di essere eliminato, diede incarico, proprio al soggetto in trattazione, di recarsi presso l'abitazione del fratello per ritirare un mitra ed una pistola ivi occultati. Tale vicenda non fa altro che confermare l'asserzione del Lauro, secondo cui il ROSSETTI Mario era il "*factotum*" della consorteria imertiana.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.06.1987: denunciato dall' Arma di Fiumara per porto abusivi di radio ricetrasmittente.

07.08.1987: denunciato dall'Arma di Catona per furto con scasso.

14.03.1988: tratto in arresto per associazione mafiosa. Dal provvedimento restrittivo emerge la partecipazione del medesimo a delle riunioni in casa di **QUATTRONE Annunziata** (cl. 37) da Catona, appartenente alla cosca IMERTI nonchè il favoreggiamento della latitanza di IMERTI Antonino tramite l'uso degli apparati ricetrasmittenti, gli attentati subiti dai fratelli ROSSETTI e la partecipazione ai funerali di BUDA Giuseppe.

29.03.1988: escarcerato in esecuzione di un provvedimento del locale Tribunale della Libertà.

MISURE DI PREVENZIONE

18.05.1989: sottoposto, dal Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della PS, per la durata di anni 2.

10.05.1991: confermato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria il decreto del 18.05.1989 del Tribunale - Sez. MP.

FREQUENTAZIONI

04.09.1986: controllato da militari dell'Arma della Stazione di Santo Stefano d'Aspromonte, alle ore 11,30 circa, in C.da Tre Aie, di quel comune, a bordo dell'autovettura Fiat 500 targata RC 119951 insieme al fratello **Pasquale, PENSABENE Giuseppe (cl. 66) e POLIMENI Antonio (cl. 62)**. Gli stessi interpellati riferirono di essersi recati al Santuario della Madonna dei Polsi.

14.09.1986: notato insieme a BUDA Giuseppe, in c.da San Pietro di Fiumara, verso le ore 09,00, da militari dell'Arma di quella Stazione CC, a bordo dell'autovettura A 112.

14,09.1986: notato transitare insieme a BUDA Giuseppe, dai CC. di Fiumara di Muro, in quel centro, alle ore 16,45 circa, a bordo della Peugeot 205 targata RC 347639 di proprietà di TRAMONTANA Maria cl.1959.

27.10.1987: notata dai militari dell'Arma di Catona, parcheggiata davanti all'abitazione del ROSSETTI, l'autovettura Alfa Romeo 2000 targata Roma S 69003 di proprietà di MINNITI Giuseppe, quest'ultimo affiliato alla consorteria capeggiata da IMERTI Antonino.

Nel corso della stessa giornata, alle ore 17,00, l' autovettura in argomento, con a bordo il MINNITI ed il ROSSETTI, veniva vista transitare in quella via Consortile.

Dagli atti si rileva, inoltre, che il soggetto in trattazione, oltre che con il defunto BUDA Giuseppe, si accompagnava spesso con i pregiudicati **PENSABENE Giuseppe** (cl. 66) da Fiumara e **BONFORTE Giovanni** (cl. 68) da Rosalì, nonchè aveva legami di amicizia con i fratelli **PALERMO Angelo e Vincenzo**, uccisi nell'ottobre 1985 in Villa San Giovanni a seguito dell'attentato dinamitardo contro il boss **IMERTI Antonino**.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSSETTI Pasquale Filippo, di Antonino e di GIORDANO Francesca, nato a Reggio Calabria il 07.06.1968, residente a Fiumara di Muro in via XXI Aprile nr. 1.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 4

"ROSSETTI Mario Carmelo e Pasquale sono due fratelli organici del gruppo IMERTI e svolgevano nel sodalizio le funzioni: Pasquale di killer (infatti circolava con un'autovettura blindata ed in una occasione subì un attentato da cui ne uscì incolume); Mario Carmelo invece era una sorta di factotum della cosca e di lui ho già riferito nell'occasione dell'omicidio TALAMO."

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, pag.6

"ROSSETTI Pasquale era affiliato al clan nel cui ambito svolgeva funzioni di vedetta quando si doveva spostare Nino IMERTI, nonchè compiti meramente esecutivi. Ricordo che durante la comune detenzione patita nel carcere di Reggio Calabria, negli anni 1988-1989 se non sbaglio, il ROSSETTI confidò a me ed a IMERTI Giovanni di essere l'autore dell'omicidio di GAMBERIATI Nino, detto l'orbu, ritenuto, a suo avviso, responsabile del suo fallito attentato, regolarmente denunciato agli organi di Polizia. L'omicidio, sempre a suo dire, fu commesso insieme al fratello Mario che nell'occasione vomitò dentro l'auto. Tale fatto di sangue fu ritenuto da noi all'epoca anomalo in quanto il GAMBERIATI

era in buoni rapporti sia con il nostro gruppo che con quello dei BERTUCA."

RISCONTRI

Si tratta di un altro fedele gregario di IMERTI Antonino, numerose volte identificato o notato con pregiudicati gravitanti nell'area della suindicata "*famiglia*".

In data 14.03.1988 veniva colpito da ordine di cattura nr. 16/88 R.O.C. e nr. 443/88 R.G.P.M. per associazione per delinquere di stampo mafioso. Dopo un periodo di latitanza in data 03.04.1988 veniva tratto in arresto in Solano di Scilla.

Il 19.11.1987, alle ore 01,30 circa, un mese dopo l'omicidio di BUDA Giuseppe di cui si è gia parlato, appartenenti a cosche mafiose avverse, sicuramente degli ZITO, gli esplosero colpi di fucile caricato a pallettoni, mentre, alla guida della sua autovettura, Fiat 131 targata GE 666855, transitava in c.da Santa Lucia di Catona. Nell'occorso rimase illeso e non fornì agli inquirenti alcuna spiegazione plausibile.

In data 26.01.1989 il Questore di Reggio Calabria nella proposta per Ia irrogazione della sorveglianza speciale della P.S. testualmente scrive: "*Il ROSSETTI è stato più volte notato in compagnia dei componenti del clan IMERTI ed in particolare di PENSABENE Giuseppe e di BUDA Giuseppe, successivamente assassinato in C/da Santa Lucia di Catona.*

Nella stessa località, un mese dopo l'omicidio BUDA, appartenenti alle cosche mafiose avverse attentano alla sua vita e solo per fortuna egli rimane quasi indenne. In occasione dell'omicidio del BUDA, viene notato da militari dell'Arma di Fiumara, stringere la mano del cadavere e, dopo averlo baciato, giurare vendetta. E' fortemente sospettato di detenere armi, non solo per la

sua sicurezza personale, ma anche per favorire che ne abbia bisogno, anche se le perquisizioni effettuate hanno dato, sin qui esito negativo".

Ritornando all'episodio del funerale del BUDA Giuseppe, è da puntualizzare che anche il soggetto in trattazione, come il fratello Mario Carmelo, volle portare a spalla la salma fino al cimitero, trasportando persino i mattoni occorrenti per la chiusura della tomba.

Anche quest'accusa è da ritenere quindi specifica e da collocare in un contesto narrativo sufficientemente riscontrato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.08.1984: denunciato dai CC di Catona per occupazione abusiva di suolo demaniale, per aver costruito una baracca senza autorizzazione.

31.08.1986: denunciato per guida senza patente.

07.08.1987: denunciato dai CC di Catona, alla Pretura di Reggio Calabria, per furto con scasso.

14.03.1988: colpito dall' ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, unitamente al 23 persone, per aver partecipato ad una associazione di tipo mafioso. Il ROSSETTI, inoltre, anche per violazione degli artt. 56 C.P. e 3 nr. 4 L. 20.02.1958, nr. 75 per aver compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad indurre alla

prostituzione tale ZOCCALI Domenica. Dal provvedimento di cui sopra emerge anche la partecipazione dei fratelli ROSSETTI a riunioni in casa di **QUATTRONE Annunziata** (cl. 37) da Catona, pure affiliata alla cosca IMERTI, gli attentati subiti dai fratelli ROSSETTI e la partecipazione ai funerali di BUDA Giuseppe.

03.04.1988: arrestato, dopo un periodo di latitanza, viene successivamente scarcerato per concessione della libertà provvisoria in data 01.07.1988.

MISURE DI PREVENZIONE

19.07.1988: sottoposto alla misura di prevenzione della diffida di PS dal Questore di Reggio Calabria.

26.01.1989: proposto dalla Questura di Reggio Calabria per l'applicazione della sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina.

17.05.1990: sottoposto con decreto del Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P., alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e

Sicilia per anni due. Il provvedimento viene successivamente modificato dalla Corte di Appello di questa città che revoca il divieto di soggiorno.

FREQUENTAZIONI

04.09.1986: controllato dai militari dell'Arma della Stazione di Santo Stefano d'Aspromonte, alle ore 11,30 circa, in C.da Tre Aie, di quel comune, a bordo dell'autovettura Fiat 500 targata RC 119951 insieme a **ROSSETTI,** suo fratello **Mario Carmelo, PENSABENE Giuseppe (cl. 66) e POLIMENI Antonio (cl. 62)**. Gli stessi, interpellati, riferirono di essersi recati al Santuario della Madonna dei Polsi.

22.10.1987: a bordo della autovettura Fiat Ritmo TD targata RC 369209 di proprietà del ROSSETTI, venne notato dal Comandante dell'Arma di Fiumara di Muro, tale COMBERIATI Antonino, che alcuni giorni prima aveva partecipato al funerale di BUDA Giuseppe, rinvenuto poi carbonizzato in data 22.11.1987 all'interno di una autovettura nei pressi dello svincolo autostradale di Vibo Valentia. Il COMBERIATI prestava la sua opera presso la pizzeria dei fratelli ROSSETTI. Una sorella del medesimo aveva una relazione sentimentale con il ROSSETTI Pasquale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

TEDESCO Giovanni, nato a Villa San Giovanni il 07.04.1952, ivi residente in via A. Curzon nr. 102, Capitano di lungo corso in servizio presso la Società "Caronte".

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 19.08.1994, ore 09.00, pag. 3-4

"Personaggio vicino ....omissis.... era altresì un capitano delle navi Caronte, TEDESCO Giovanni, abitante a Villa San Giovanni. Quest'ultimo era un frequentatore della mia abitazione. In una occasione mi recapitò un messaggio ....omissis.... in epoca preelettorale, per ottenere un incontro con Antonino IMERTI. Tale appuntamento però non fu concordato, perchè l'IMERTI all'epoca era preoccupato da altre faccende. In altra circostanza, su mia richiesta, sapendo che disponeva di alcuni fucili da caccia, me ne fece avere uno, simulando di essere rimasto vittima di una rapina. Studiammo il seguente stratagemma: mentre lui si trovava in una campagna del circondario villese, consegnò l'arma, se non erro un fucile a canne sovrapposte in cal. 12, a Natale BARCA, un nostro accoscato. Quindi, consegnata l'arma, ridiscese in paese e sporse formale denuncia di rapina presso un locale ufficio di polizia. In altri casi ancora, era solito farmi delle confidenze su imminenti operazioni di polizia, di cui aveva notizia carpendo la buona fede del M/llo CC. MEGALI, oggi in pensione, all'epoca suo conoscente."

RISCONTRI

L'indicazione del collaboratore relativa al soggetto in esame, immune da pregiudizi penali, è estremamente precisa e circostanziata.

Infatti:

- espleta attività lavorativa alle dipendenze della società privata di autotraghettamento "Caronte" di Villa San Giovanni, con la qualifica di capitano di lungo corso e l'incarico di Comandante di nave;

- ha subito in data 15.11.1987 la rapina del proprio fucile automatico cal. 12 mod. 302 marca Beretta, matricola 64037E/F - 7019F, fabbricato nell'anno 1983, non coperto da assicurazione, legalmente detenuto e denunciato presso il Commissariato P.S. di Villa San Giovanni, ad opera di due individui travisati da passamontagna, in una campagna del circondario villese e, precisamente, in una zona venatoria sita in località Matiniti Inferiore di Campo Calabro;

- ha presentato, dopo che i malviventi gli consentirono di allontanarsi a bordo del suo automezzo, la relativa denuncia presso la Stazione CC. di Villa San Giovanni.

Orbene, come già anticipato, quanto riferito dallo SCOPELLITI trova sorprendenti elementi di riscontro negli atti di P.G. all'epoca redatti, essendosi appurato:

a) la coincidenza delle circostanze di luogo, avendo riferito effettivamente il TEDESCO di essere stato rapinato in località Matiniti Inferiore di Campo Calabro, zona venatoria compresa nel circondario villese;

b) l'identità dell'oggetto della rapina, vale a dire un fucile calibro 12.

c) l'essere stata presentata formale denuncia presso un ufficio di polizia di Villa San Giovanni, e, precisamente, presso quella Stazione Carabinieri;

d) la dinamica della rapina simulata, perfettamente coincidente con quanto riferito dallo SCOPELLITI;

e) la reale disponibilità da parte del TEDESCO di alcuni fucili da caccia, come asserito dal collaboratore.

Quanto sopra esposto rende, quindi, perfettamente plausibile la deposizione del collaboratore, considerato anche che, stranamente, il TEDESCO, da solo al momento della rapina, viene privato unicamente

dell'arma e non già dell'automezzo e degli oggetti di valore e denaro in quel momento in suo possesso.
Tale ultima circostanza è da ritenere quantomeno singolare giacchè non rientra nel "modus operandi" dei malviventi, salvo eventuali improvvisi attacchi di "magnanimità", lasciare nella disponibilità della persona rapinata oltre il denaro, anche il mezzo che consente di allertare rapidamente le Forze di Polizia.

In sintonia con l'assunto investigativo sin qui espresso, sono da porre anche le seguenti risultanze:

1) la consegna dell'arma a BARCA Natale e non già ad altro affiliato è perfettamente coerente con le dichiarazioni del collaboratore, essendo questi, come già esposto in sede di trattazione della sua posizione, autista dello SCOPELLITI, all'epoca non ancora emigrato per l'Emilia Romagna;

2) l'effettiva presenza in servizio, nel periodo indicato, presso il Comando Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni, del Maresciallo MEGALE Giovanni, di recente collocato in pensione.

Corre, infine, l'obbligo di sottolineare che, in data 06.12.1992, il TEDESCO ha subito, nella propria abitazione sita alla via Ammiraglio Curzon nr. 102 di Villa San Giovanni, il furto di nr. 2 fucili da caccia, nr. 2 pistole, nr. 1 caricatore per pistola cal. 7.65, nr. 40 cartucce cal.

7.65 e nr. 50 cartucce cal. 38, oltre che di un paio di orecchini in oro e la somma complessiva di lire 1.690.000.

In forza di quanto sopra descritto, in data 12.11.1993, il Prefetto di Reggio Calabria, con provvedimento nr. 2025/Sett.1^ sez. 2^, decreta: "*rilevato che il predetto è stato denunciato alla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Reggio Calabria per il reato di omessa custodia delle armi; considerato che, per effetto di quanto precede, il signor TEDESCO Giovanni non dà più affidamento della buona custodia delle armi; ritenuta l'opportunità di adottare provvedimento cautelativi a tutela della sicurezza pubblica, anche sottraendo alla disponibilità del predetto le armi e le munizioni di cui è detentore; decreta per i motivi in premessa citati è fatto divieto alla persona anzidetta di detenere le armi ancora in suo possesso* (due fucili di cui uno monocanna cal. 24 Beretta e l'altro sovraposto cal. 12 Zanolelli)".

Certamente non ci si può esimere dal considerare che tale "furto", anche alla luce della sua denuncia per omessa custodia di armi, possa avere la medesima causale del fatto delittuoso di cui ci siamo occupati.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MARCIANO' Domenico, fu Francesco e di TULLETTI Ornella, nato a Villa San Giovanni il 13.02.1972, ivi residente in via Cimitero Cannitello nr. 15.

AFFILIATI

GIGLIO Fortunato Antonio, nato a Villa San Giovanni il 12.07.1958, ivi residente in via C. Alvaro nr. 89.

AFFILIATI

BELLANTONI Antonio, nato a Villa San Giovanni il 12.11.1961, ivi residente in via Cimitero Cannitello nr. 9.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 9

"Altre tre persone affiliate al clan IMERTI sono tre ragazzi insospettabili "rimpiazzati" -ossia fatti malandrini - nel corso della mia detenzione in Reggio Calabria. Trattasi di tali: il figlio maggiore del defunto Francesco MARCIANO' detto u monacu; tale GIGLIO titolare di un'autolavaggio situato in prossimità del Bar Greco di Villa San Giovanni; tale BELLANTONI figlio di un pasticciere villese e parente dei MARCIANO' di cui ho detto sopra. Questi ragazzi per la loro giovane età vengono utilizzati nei piccoli affari della cosca e segnatamente nelle piccole estorsioni su Villa San

Giovanni, nel recupero del vestiario per carcerati e latitanti ed in altre attività di tipo esecutivo."

RISCONTRI

Si tratta di tre giovani incensurati sul conto dei quali non è stato riscontrato nulla agli atti.

Il primo è il figlio dell'ex-sorvegliato speciale MARCIANO' Francesco inteso "Cicciu 'u monacu", ucciso in data 07.09.1988 all'interno dell'area di servizio AGIP dell'autostrada SA-RC, corsia nord, agro di Pizzo Calabro. Trattandosi di un elemento proveniente da famiglia segnatamente mafiosa è da ritenere verosimile che il medesimo sia stato, al pari del defunto padre a suo tempo inserito nella cosca IMERTI, affiliato a detta organizzazione, nel cui contesto operano i cugini Maurizio ed Antonino MARCIANO', di cui si è già detto.

Il secondo è risultato essere effettivamente titolare di un autolavaggio sito in via Campanella nr. 15, in prossimità del bar "Greco" di Villa San Giovanni.

Il terzo è figlio di un proprietario di pasticceria sita in detto centro, nonchè nipote acquisito del già menzionato MARCIANO' Francesco inteso " 'u monacu ", essendo la suocera sorella di quest'ultima.

Conseguentemente è cugino acquisito del MARCIANO' Domenico in trattazione.

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: RUGOLINO

TERRITORIO: Catona sino Spontone - metà Arghillà

Capo	1. RUGOLINO Giuseppe 2. RUGOLINO Giovanni	
Vertice	3. PRATICO' Demetrio 4. RUGOLINO Fortunato 5. LE PERA Santo 6. CREA Antonino 7. MORGANTE Vincenzo 8. MORGANTE Domenico 9. PRIORE Francesco	killer
Affiliati	10. NORDO Candeloro 11. PENNA Giuseppe 12. FALCONE Paolo 13. FALCONE Giuseppe 14. BARBERI Francesco 15. CRISTIANO Teodoro	killer killer killer killer killer killer

FAMIGLIA RUGOLINO

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pagg. 2, 3, 14

.... omissis .....

"così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ..... omissis ..... RUGOLINO capeggiata da Giovanni..

.... omissis ....

Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: .... omissis .... il gruppo RUGOLINO a Catona sino a Spontone compresa metà Arghillà.

.... omissis .....

Nel clan RUGOLINO le funzioni di capo sono esercitate da Giovanni RUGOLINO. Numerosi affiliati al predetto clan ho avuto modo di conoscerli durante le mie varie detenzioni presso la Casa Circondariale di Reggio, in particolare durante l'ultima detenzione del 1990. Non ricordo i nomi di questi ragazzi che comunque rispondevano di associazione per

delinquere ed estorsione. Certamente sarei in condizione di riconoscerli."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 7 e 8

"Altri gruppi vicini al nostro schieramento e dislocati territorialmente in provincia di Reggio Calabria sono .... omissis....i RUGOLINO di Catona con a capo RUGOLINO Giuseppe. Con dette consorterie pur non essendo state raggiunte alleanze vere e proprie tuttavia vi era un rapporto di reciproca assistenza. Con i RUGOLINO in particolare condividevamo il comune interesse costituito dalle inimicizie con i GARONFOLO di Campo Calabro".

Verbale del 25.08.1994 pag. 2

"Nel territorio di Catona trova collocazione il locale dei ***RUGOLINO.***

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, pag. 327

"*Le altre cosche vicino allo schieramento imertiano che hanno avuto ruoli marginali* (nella guerra di mafia) *sono: ....omissis..... la cosca RUGOLINO di Arghillà*".

RISCONTRI

Si tratta di una organizzazione criminale che opera effettivamente nei territori segnalati dai collaboratori la cui attività delittuosa ha formato, in particolare, oggetto di attenzione da parte degli investigatori, per i c.d. "*fatti di Arghillà*".

Il relativo processo conclusosi con una serie di condanne per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata all'accaparramento dei sub-appalti e delle relative forniture di materiale per la costruzione del centro residenziale di Arghillà, mise in evidenza:

- l'esistenza di una struttura associativa proiettata verso lo sfruttamento diretto, o parassitario, delle risorse collegate allo sviluppo edilizio della citata zona;

- l'effettivo inserimento in detta associazione mafiosa di elementi, alcuni dei quali sono di seguito trattati, risultati essere protagonisti a diverso titolo e con ovvia distinzione di compiti e ruoli, degli episodi delittuosi e di quelle infiltrazioni mafiose registrate in occasione della costruzione dei complessi edilizi nella contrada Arghillà.

CAPO

RUGOLINO Giovanni di Domenico e di Pellegrino Grazia, nato a Gallico (RC) il 22.03.1950, ivi residente vicolo Casa Savoia nr.28.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pagg. 2 e 14

".... omissis ..... così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ..... omissis ..... RUGOLINO capeggiata da Giovanni....

.... omissis ....

Nel clan RUGOLINO le funzioni di capo sono esercitate da Giovanni RUGOLINO."

Verbale del 18.4.1994 pag.2

"Riconosco nella foto nr. 18 RUGOLINO Giovanni, capo dell'omonima consorteria da quando il cugino Giuseppe è stato tratto in arresto. L'ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di RUGOLINO Giovanni cl.1950".

RISCONTRI

E', unitamente al cugino Giuseppe, cl.1940, l'indiscusso leader della omonima consorteria.

Tratto in arresto in data 22.1.1988, unitamente ad altri 14 elementi tra cui il cugino RUGOLINO Giuseppe cl.1940, PRATICO' Demetrio, BARBERI Francesco, MORGANTE Domenico e MORGANTE Vincenzo, per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata all'accaparramento dei subappalti dei lavori di costruzione dell'erigendo centro residenziale di Arghillà di Catona, concorrenza illecita ed altro, è stato poi condannato in grado di appello ad anni 10 di reclusione.

Precedentemente e, per la precisione, in data 18.05.1982 ha subito altra condanna ad anni 22 di reclusione per concorso in sequestro di persona ed altro dal Tribunale di Cosenza, venendo, però, assolto in grado di appello, in data 20.05.1983, per insufficienza di prove.

Dopo tale sentenza assolutoria poneva fine alla latitanza, protrattasi per circa tre anni.

Nel 1988 è stato denunciato, inoltre, per due omicidi e per estorsioni, in parte connesse ai lavori di "Arghillà".

E' risultato essere proprietario di due autovetture blindate, a bordo delle quali è stato notato circolare in compagnia di alcuni elementi, che assumono il ruolo di autista, deferiti unitamente allo stesso per i "fatti di Arghillà".

Tornando ai cd. fatti di Arghillà e per meglio conoscere la connaturale personalità criminale del soggetto in esame, è opportuno soffermarsi su alcuni passi del provvedimento nr.160/91 del 22.4.1991 del Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P., pag. 2 e 3, dove si legge: ...." *L'interesse dei gruppi mafiosi per l'accaparramento di attività economiche lecite, in particolare nel settore edilizio, risulta una costante più volte accertata in relazione a fatti specifici. La gestione con metodi mafiosi di tali attività comporta invero notevoli utili per la possibilità di imporre con la violenza i propri prezzi, escludendo la normale concorrenza. Il caso "Arghillà" presenta i tipici connotati di tali intromissioni mafiose in cui è risultato personalmente il RUGOLINO".*

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.07.1980: denunciato dalla Compagnia CC. di Cosenza a quella Procura della Repubblica, perchè ritenuto responsabile del sequestro di persona in danno di Marco Forgione.

06.08.1980: colpito dal mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Cosenza per il se questro di persona prima citato.

08.08.1980: denunciato a p.l. dai CC. di Gallico, alla Pretura di Reggio Calabria, per violazione art.135 c.d.s.

25.09.1980: denunciato in concorso con altre persone, dai CC di Catona, alla locale Procura della Repubblica, per aver danneggiato il portone della Caserma CC di Catona, mediante esplosione di colpi di pistola.

13.10.1980: deferito in stato di irreperibilità dai CC di Gallico alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per furto aggravato in concorso.

18.05.1982: condannato dal Tribunale di Cosenza, per concorso in sequestro di persona, ad anni 22 di reclusione.

20.05.1983: assolto per insufficienza di prove dal reato di sequestro di persona dalla Corte d'Appello di Catanzaro.

29.10.1988: denunciato dalla Compagnia CC di Reggio Calabria per omicidio.

MISURE DI PREVENZIONE

23.05.1986: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

27.12.1990: il Tribunale di Reggio Calabria dispone il sequestro - ai sensi dell'art. 2 ter L.575/65 - di nr. 2 autovetture Alfa Romeo "Alfetta", ritenute provento di illecite attività.

02.05.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - con decreto nr. 9/89 MP e 160/91 Provv., alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni 3 con divieto di soggiorno nelle regioni Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania. La misura di prevenzione di cui sopra veniva poi confermata,

31.1.1992: la Corte di Appello - sezione M.P. - di Reggio Calabria, conferma la misura di prevenzione di cui sopra.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

RUGOLINO Giuseppe, di Cosimo e di Scarpelli Santa, nato a Villa San Giuseppe (RC) il 17.04.1940, residente a Catona in Via Regina Elena nr.5, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.2

"Riconosco nella foto nr. 18 RUGOLINO Giovanni, capo dell'omonima consorteria da quando il cugino Giuseppe è stato tratto in arresto. L'ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di RUGOLINO Giovanni cl.1950".

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.8.1994 pag.7

"...altri gruppi vicino al nostro schieramento e dislocati territorialmente in provincia di Reggio Calabria sono .....omissis..... i RUGOLINO di Catona con a capo RUGOLINO Giuseppe..... omissis ....."

RISCONTRI

Si tratta del capo "storico" della cosca in argomento, "titolo" senz'altro mantenuto sino al momento del suo arresto avvenuto a Milano il 21.01.1978.

Da allora non è più tornato in libertà dovendo scontare, tra l'altro, un residuo pena ammontante ad anni 28 e mesi uno di reclusione, con decorrenza dalla data dell'arresto e termine il 20.02.2006, per i reati di sequestro di persona ed altro.

A fine pena dovrà inoltre espiare 3 anni di sorveglianza speciale di P.S.

Ciò nonostante, anche se il "testimone" del comando è passato nelle mani del cugino RUGOLINO Giovanni, come correttamente riferiscono i collaboratori, la sua pericolosità sociale ed i contatti con la cosca non sono venuti meno e rimangono attuali, come testimoniato in alcune recentissime note della Questura di Reggio Calabria, l'ultima delle quali è datata 14 aprile 1994. In quella del 25.03.1992 diretta al Prefetto di Reggio Calabria si ha modo, in particolare, di leggere: " *i collegamenti del RUGOLINO con la criminalità organizzata, nonostante il periodo di detenzione, sono ritenuti esistenti. Infatti, il reato più grave del quale il nominato si è reso responsabile (sequestro di persona a scopo di estorsione) è un reato complesso la cui esecuzione e gestione comporta necessariamente l'esistenza di una organizzazione capillare, i cui esponenti sono legati da vincoli associativi ben saldi. Non appare superfluo ricordare che l'organizzazionbe mafiosa calabrese è regolamentata in modo tale da non consentire defezioni o dissociazioni di sorta da parte dei propri associati. Per*

quanto su esposto questo ufficio ritiene che il RUGOLINO sia tuttora collegato con la criminalità organizzata ed esprime parere sfavorevole alla concessione del beneficio richiesto."

Queste medesime argomentazioni sono all'incirca espresse nel provvedimento restrittivo del 21.01.1988 relativo ai c.d. "fatti di Arghillà" laddove viene riportato: "*Per completezza di indagine va evidenziato come l'attuale stato detentivo di RUGOLINO Giuseppe non sia incompatibile con il ruolo di esponente rappresentativo dell'organizzazione mafiosa che gli viene attribuito dai Carabinieri. Vi è innanzitutto la circostanza che nel corso del 1987 lo stesso ha beneficiato di quattro permessi: a ciò si aggiunga che il RUGOLINO dal 30.01.1986 si trova nella Casa Circondariale di Reggio Calabria. E' pertanto intuitivo come, per la vicinanza geografica, per la comoda frequenza di rapporti e per il diretto e dimostrato coinvolgimento di taluni suoi interessi economici assuma concretezza l'ipotizzazione dei militari. I dati di cui sopra vanno inoltre integrati con il prestigio personale e la tradizione mafiosa del prevenuto, elementi non trascurabili in un determinato ambiente.*"

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.06.1965: denunciato con R.G. nr. 60/S.M., in stato di irreperibilità, per tentato omicidio in danno di CRISERA' Vincenzo.

06.02.1968: tratto in arresto dall'Arma di Catona per porto e detenzione abusiva di pistola.

13.02.1969: denunciato dall'Arma di Catona per incauto affidamento della propria autovettura al pregiudicato, allora latitante, FALCONE Giuseppe Luigi.

04.03.1969: denunciato dalla Stazione CC. di Catona, sempre in concorso con FALCONE Giuseppe Luigi, per lesioni, porto e detenzione abusiva di pistola ed inosservanza al decreto di sottoposizione alla sorveglianza speciale.

28.11.1977: denunciato in stato di irreperibilità dall'Arma di Catona quale mandante dell'omicidio di PROVENZANO Francesco, consumato il 2 ottobre dello stesso anno in Villa San Giuseppe (RC).

Dic. 1977: tratto in arresto in Milano in flagranza di reato per il sequestro di persona di Erijka RATTI.

14.02.1978: notificato in carcere il mandato di cattura nr. 8/78 R.M.C. e nr. 435/77 G.I. emesso il 30.01.1978 dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in omicidio ed altro. Con sentenza dell'1.4.1990 viene assolto per insufficienza di prove dalla Corte di Assise di Reggio Calabria.

27.02.1979: condannato dalla Corte di Appello di Milano alla pena di anni tredici di reclusione per il reato di sequestro di persona aggravato, violazione della legge sulle armi ed altro.

03.04.1980: notificato in carcere il mandato di cattura nr. 898/78 G.I. e nr. 11/80 M.C. emesso in data 24.03.1980 dal Tribunale di Lecco per concorso aggravato in sequestro di persona a scopo di estorsione ed altro. Con sentenza del 15.06.1981 il Tribunale di Lecco lo assolve per insufficienza di prove.

20.10.1982: condannato dalla Corte di Appello di Milano alla pena di anni sedici e mesi otto di reclusione per sequestro di persona.

22.01.1988: notificato in carcere ordine di cattura nr. 2/88 R.O.C. e nr. 80/88 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (fatti di Arghillà). Il 03.02.1988 il Tribunale della Libertà revoca il suddetto provvedimento restrittivo.

07.06.1988: la Procura Generale della Repubblica di Milano, con provvedimento nr. 913/84 Reg. Esec. determina la pena complessiva nella misura di anni 29 e mesi otto di reclusione e fissa il residuo di pena in anni 28 e mesi uno di reclusione, con decorrenza dal 21.01.1978 e termine il 20.02.2006.

MISURE DI PREVENZIONE

19.05.1964: sottoposto alla diffida di P.S.

13.05.1968: sottoposto con decreto nr. 31/68 M.P. dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due.

07.12.1972: sottoposto dal tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr. 160/72 M.P., alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

06.06.1985: sottoposto con decreto definitivo emesso dal locale Tribunale - Sezione M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni quattro.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

VERTICE

PRATICO' Demetrio di Giovanni e di Burini Domenica, nato a Catona di Reggio Calabria il 3/1/1948, ivi residente in Via Regina Elena. Detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.2

"... riconosco nella foto nr.14 PRATICO' Demetrio detto "Mico". Trattasi di persona organica al clan RUGOLINO ed è un uomo di fiducia di Giovanni RUGOLINO per il cui conto ha eseguito numerose guardianie tra cui quella ai cantiere di Arghillà. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di PRATICO' Demetrio cl.1948..."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.8.1994 pag.15

"...in quella nr.14 Mico PRATICO' che l'Ufficio dà atto trattasi di PRATICO' Demetrio cl.48. Lo Scopelliti fa presente che era organico della cosca RUGOLINO con mansioni di killer;..."

RISCONTRI

Dalle vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto si evince che il PRATICO' è inserito a pieno titolo nel clan mafioso dei "RUGOLINO", operante in Arghillà, Salice e Catona, dedito prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni e subappalti con illecite procedure.

E' stato tratto in arresto, il 22.1.1988, unitamente a personaggi del calibro di RUGOLINO Giuseppe e Giovanni, MORGANTE Domenico e Vincenzo ed altri, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di forniture e subappalti dei lavori di costruzione del centro residenziale di Arghillà, concorrenza illecita ed altro.

In data 17.03.1990, con sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria, è stato condannato ad anni sette di reclusione per i reati di cui sopra.

Dal decreto del Tribunale di Reggio Calabria - Sezione MP. - datato 22.4.1991, che lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per anni 3, risulta che il medesimo esordisce nel settore edilizio lavorando in stretto collegamento con i RUGOLINO dagli inizi del 1984, mentre intorno a lui gli altri imprenditori registravano sistematiche intimidazioni che li inducevano ad abbandonare l'affare Arghillà od a sottostare a richieste non convincenti sotto l'aspetto economico.

La serie nutrita di attentati, minacce e altri gravi reati, commessa nella "vicenda Arghillà" fa apparire evidente, anche quando i fatti sono rimasti a carico di ignoti, la funzionalità di tali vicende criminali

rispetto ai fini della cosca capeggiata dai RUGOLINO, alla cui attività concorreva fattivamente PRATICO'.

Una riprova indiretta delle sue funzioni di killer, di cui parla lo SCOPELLITI, è data dagli arresti per porto abusivo di pistole di cui si fa menzione nella biografia giudiziaria e dalle conseguenti condanne riportate il 21.06.1982, 30.06.1986 e 23.06.1989.

In particolare, dall'arresto operato a cura di personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria in data 03.02.1986, si ricavano indicazioni univoche in tal senso.

In quella occasione, infatti, il PRATICO', che si trovava in compagnia di BARBERI Francesco, di cui si parlerà in seguito, e di OLIVIERI Mario cl. 1961 da Scilla, tutti a bordo di una Volkswagen Golf, resisi conto che l'equipaggio della Mobile si accingeva ad un controllo, tentarono di dileguarsi e di disfarsi di due pistole automatiche con matricole abrase, una delle quali con colpo in canna, e di tre caricatori completi per dette armi, gettandole nei campi attigui, ove furono comunque rinvenute.

In buona sostanza la presenza dei tre in territorio di Archi - Gallico, armati di tutto punto con pistole pronte a far fuoco ed in un periodo in cui infuriava la "guerra" tra le cosche cittadine, rende del tutto plausibile quanto affermato dallo SCOPELLITI circa il ruolo di killer del soggetto in trattazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.06.1981 Denunciato a piede libero per violenza privata aggravata.

17.06.1982 Denunciato in stato di arresto per porto abusivo di pistola.

21.06.1982 Condannato ad anni 1 e mesi 4 di reclusione per porto abusivo di pistola.

04.02.1986 Denunciato all'A.G. in stato di arresto, unitamente a BARBERI Francesco cl.58 e OLIVIERI Mario cl.61, per detenzione e porto abusivo di nr.2 pistole automatiche.

21.01.1988 Colpito dall'ordine di cattura nr.2/88 per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso, unitamente a RUGOLINO Giuseppe e RUGOLINO Giovanni, più 13.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

14.11.1983 Sottoposto a diffida di P.S. con provvedimento nr.4864/II M.P. del Questore di Reggio Calabria.

22.04.1991 Sottoposto con decreto nr.11/89 M.P. e nr.164/91 prov. del locale Tribunale - che dispone anche il sequestro di alcuni autocarri intestati alla moglie PALERMO Franca - alla sorveglianza speciale di P.S. per anni tre con divieto di soggiorno nelle regioni meridionali. Il divieto di soggiorno veniva successivamente revocato in data 21.2.1992 dalla

Corte di Appello con decreto nr. 101/92 e nr. 258/91 RGPM.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

VERTICE

RUGOLINO FORTUNATO di Cosimo e di Scarpelli Santa, nato a Villa San Giuseppe di Reggio Calabria il 27.03.1943, residente a Bologna in Via Fioravanti nr.44.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.2

".. riconosco nella foto nr.17 RUGOLINO Fortunato che, se non erro, è il fratello o il cugino del più noto RUGOLINO Giuseppe detto "pantera rosa", detenuto da quasi venti anni per sequestro di persona. E' un importante organico dell'omonima cosca con incarichi decisionali. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di RUGOLINO Fortunato cl.1943...."

RISCONTRI

E' ritenuto dalle Forze di Polizia inserito a pieno titolo nell'omonimo clan mafioso, dedito prevalentemente al traffico di stupefacenti ed estorsioni, capeggiata prima dal fratello Giuseppe cl.1940, detenuto da molti anni, ed attualmente dal cugino Giovanni cl. 1950.

Risulta, dall'esame degli atti, risiedere dal 29.06.1980, data della sua scarcerazione dalla Casa Circondariale di Potenza e del contestuale inizio del periodo di libertà vigilata per anni uno disposto dalla competente A.G., a Bologna presso il fratello Domenico, titolare di una ditta che commercia all'ingrosso prodotti ortofrutticoli, nel cui ambito espleta attività lavorativa.

Il trasferimento nella città felsinea, definito dai Carabinieri di Catona, in una nota del 25.06.1984, di "comodo", non assume tuttavia carattere definitivo in quanto la sua presenza è stata spesso rilevata in questa città, così come i contatti con elementi della cosca d'appartenenza.

Infatti:

- in data 30.05.1984 in Catona ha causato un incidente stradale con feriti gravi.

- l'11.04.1985 è stato tratto in arresto in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dall'A.G. di Pescara mentre assisteva ad un dibattimento presso la Corte d'Assise del Tribunale di Reggio Calabria.

- il 22.06.1989, in Milano, veniva fermato e controllato da personale di quella Questura, mentre viaggiava a bordo della BMW 520 targata MI.52420H in compagnia di tale SCARPELLI Pasquale e di quell'OLIVERI Mario cl. 1961, in precedenza trattato quando si è riferito dell'arresto del medesimo insieme a PRATICO' Demetrio e BARBERI Francesco per porto abusivo di due pistole automatiche con matricola abrasa e tre caricatori per le medesime, operato dalla Mobile reggina nel 1986 a Gallico.

  In quella occasione il RUGOLINO venne anche trattenuto in Questura per i necessari accertamenti scaturenti dal rinvenimento in suo possesso di due assegni circolari da £. 20.000.000 cadauno e di £. 6.650.000 in contanti, posti sotto sequestro poichè ritenuti connessi ad attività illecite.

  Una settimana dopo e, precisamente, il 28.06.1989, il RUGOLINO venne munito del foglio di via obbligatorio dall'ufficio M.P. della Questura di Milano, con l'ingiunzione di presentarsi alla Questura di Bologna.

  Dall'archivio informatico della C.C.I.A.A. emerge che l'odierno indagato, titolare dell'omonima ditta individuale, con sede a Galliera (BO) via Cirillo Bassi, nr. 5, svolge l'attività di procacciatore d'affari in prodotti ortofrutticoli

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.11.1973 - Colpito da mandato di cattura nr.1000/73 R.G.U.I. e nr.3/75 R.U.C. emesso il 26.3.1975 dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Paola.

15.05.1976 - Arrestato per rapina.

28.06.1980 - Scarcerato con provvedimento della Procura Generale della Repubblica di Potenza dalla Casa Circondariale di quella città, ove era detenuto per rapina aggravata, e contestualmente sottoposto alla libertà vigilata fino al 26.12.1981.

11.01.1982 - Revocata la misura di sicurezza della libertà vigilata per anni 3 inflittagli con sentenza del 30.12.1976 dalla Corte di Appello di Catanzaro.

18.06.1982 - Scarcerato per furto.

19.08.1982 - Scarcerato per armi.

05.07.1984 - Condannato per furto.

02.10.1984 - Denunciato per furto.

11.04.1985 - Arrestato in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr.85/84 R.E. emesso in data 25.9.1984 dalla Procura della Repubblica di Pescara dovendo espiare mesi 4 e giorni 26 di reclusione per furto aggravato e guida di autovettura senza patente.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

18.07.1980 Revocata con provvedimento della Prefettura di Reggio Calabria la patente di guida.

12.03.1983 Allontanato dalla Questura di Lucca con foglio di via obbligatorio con divieto di ritorno in quella città

23.06.1989 Munito dalla Questura di Milano - Ufficio M.P. - di foglio di via obbligatorio.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

VERTICE

LE PERA Santo Fortunato, di Giuseppe**,** nato a Rosalì di Reggio Calabria il 03.11.1958, residente a Catona in via dei Garibaldini IV traversa nr. 134.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 7

"LE PERA Santo è organico del clan RUGOLINO per conto del quale svolge l'attività di imprenditore. Lo stesso è stato condannato per associazione mafiosa ed estorsione così come i fratelli FALCONE ed altri .... omissis ....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.8.1994 pag.8

"...Tra gli elementi del gruppo RUGOLINO ricordo tale Santo LE PERA, di circa 35-40 anni, operante nel settore dell'edilizia, condannato per associazione mafiosa. Svolgeva compiti direttivi essendo uno degli elementi più in gamba. Anche il suocero, di cui non ricordo il nome, aveva fama di 'ndranghetista a Catona. E' cugino dei ROSMINI."

RISCONTRI

I legami di parentela del soggetto in trattazione con esponenti mafiosi di altre famiglie, sono stati riscontrati.

Egli è, effettivamente genero di GANGEMI Natale, cl. 1923, vecchio esponente della 'ndrangheta di Catona, avendone sposato la figlia Daniela. Il predetto GANGEMI Natale è, a sua volta, imparentato con la "famiglia" ROSMINI, essendo cognato di un componente di detto clan.

E' stato imputato di associazione mafiosa per i fatti di Arghillà nonchè del reato di cui all'art. 513 bis C.P., riportando la condanna a cinque anni di reclusione, confermata in grado d'Appello.

Era contitolare con FALCONE Paolo, già prima esaminato, della "Calcestruzzi dello Stretto", società utilizzata dai RUGOLINO per realizzare notevoli guadagni in virtù della intimidazione mafiosa in danno di costruttori.

Il suo ruolo nell'affare Arghillà è chiaro se si ha riguardo al suo passato giudiziario e professionale.

Infatti, da modesto imprenditore, come dimostrano alcune condanne per assegni a vuoto, è riuscito a modificare completamente la sua posizione con l'acquisto della anzidetta società (sequestrata dal Tribunale il 29.11.1990), il cui successo era garantito dagli atti di violenza consumati ai danni delle varie ditte operanti in Arghillà.

Illuminante in tal senso è quanto scrive il Tribunale - sez. M.P. - di Reggio Calabria nel decreto nr.12/89 M.P. emesso in data 30.5.1991,

con il quale il soggetto in trattazione e FALCONE Paolo, altro affiliato trattato nel presente capitolo, vengono sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre ed al versamento di una cauzione pari a lire tre milioni, nonchè alla confisca di tutti i beni sequestrati il 29.11.1990: "*..... Quanto alla richiesta di confisca dei beni sottoposti a sequestro ritiene il collegio che la stessa vada accolta con riferimento a tutti i beni indicati nel decreto in data 29.11.1990. L'esame degli atti ha invero dimostrato che la "Calcestruzzi dello Stretto" è sorta come impresa destinata a consentire l'intromissione mafiosa nell'area di Arghillà. Costituita da imprenditori privi di accertate possibilità economiche lecite, la "Calcestruzzi" ha dovuto chiaramente le proprie fortune ad una serie di violenze ed intimidazioni preordinate dai Rugolino per poter imporre le loro forniture di calcestruzzo. Pertanto illecita appare l'origine dell'impresa per l'oscura provenienza dei mezzi utilizzzati per costituirla mentre i guadagni sono stati garantiti certamente da pressioni malavitose.....omissis..... Va pertanto confiscata la società "Calcestruzzi dello Stretto" con sede in via Tratti nr. 13 di Catona, delle quote sociali versate da FALCONE e LE PERA e dei seguenti beni:.....* (una Fiat 131 blindata, 6 autobetoniere e 2 postazioni Cifa per impianto calcestruzzi- ndr.)".

Per altro, indicativa, del suo fattivo inserimento al vertice della cosca, è altra circostanza relativa all'acquisto ed all'uso della Fiat 131 blindata di cui sopra è cenno. Il foglio complementare di detta autovettura, infatti, viene rinvenuto in possesso di RUGOLINO Giovanni, capo della cosca in trattazione, il quale si giustifica adducendo il fatto a "mera dimenticanza".

Una riprova del suo inserimento organico nell'organizzazione malavitosa operante a Catona e dei collegamenti di tale gruppo criminale con la "casa madre" degli IMERTI-CONDELLO-FONTANA, si ricava dalla richiesta di intercettazione telefonica, finalizzata alla cattura dell'allora latitante IMERTI Antonino, inoltrata a suo carico dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria in data 05.10.1992.

In tale nota è scritto che il soggetto in trattazione, così come segnalato da una fonte fiduciaria molto attendibile, unitamente ad un componente della famiglia RUGOLINO di Catona, favoriva la latitanza del "boss" nelle zone di San Roberto, Melia di Scilla, Solano Superiore ed Inferiore.

Da ultimo, circostanza questa che attualizza in maniera inconfutabile l'inserimento del LE PERA nella cosca mafiosa dei RUGOLINO, occorre evidenziare le assidue frequentazioni con altri soggetti accoscati, ed in particolar modo con CRISTIANO Teodoro, cl.1955, pure oggetto del presente capitolo, anche, e, soprattutto, dopo la sua scarcerazione intervenuta in data 25.1.1991.

Tali frequentazioni, regolarmente documentate da altrettante relazioni di servizio sono appresso meglio indicate ed evidenziano anche il ruolo di "autista personale" che il CRISTIANO svolge in favore del LE PERA.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.01.1988: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 2/88 R.O.C. e nr. 80/88 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per i reati di cui agli artt. 416 bis e 513 bis C.P.

20.05.1989: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui sopra alla pena di anni cinque di reclusione, confermata in grado di Appello.

25.01.1991: revocati gli arresti domiciliari cui si trovava sottoposto per effetto della condanna ad anni 5 di reclusione comminatagli per i noti "fatti di Arghillà", con decreto nr.4/91 R.E. emesso dal Procuratore Generale della Repubblica di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

30.05.1991: sottoposto dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria con decreto nr. 12/89 M.P. e 208/91 Provv. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre nonchè alla confisca dei beni, precedentemente sequestrati con decreto del 29.11.1990.

12.06.1992: confermato dalla Corte di Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria il provvedimento di cui sopra.

FREQUENTAZIONI

29.04.1993: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro, nei pressi della ditta "CAPUA";

24.06.1993: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro, a bordo di Lancia Delta targata RC*387320;

04.01.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro.

27.01.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro, nei pressi del Bar Bonforte di Catona;

01.02.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di MAISANO Giuseppe, cl. 1937 da Catona, pregiudicato per armi ed altro;

31.03.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro, davanti al Bar Checco;

01.04.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro.

12.05.1994: notato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro. Nella relazione si riferisce che il Cristiano espleta le funzioni di autista di fiducia del LE PERA, indicato essere "pezzo grosso della cosca Rugolino";

13.05.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro.

16.05.1994: controllato dai CC. di Catona all'altezza del Bar Checco;

19.05.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di CRISTIANO Teodoro e CHIRICO Girolamo, cl.1949, sulla via Nazionale di Catona;

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

VERTICE

CREA Antonino fu Giuseppe e di Crea Maria, nato a Rosalì (RC) il 18.12.1932 e residente a Salice (RC), via Sabaudia nr. 16/A

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.14

L'ufficio a questo punto da atto che viene esibito allo SCOPELLITI un album fotografico contenente fotografie contrassegnate dai numeri 1 a 113. A seguito della visione lo stesso riconosce:

...omissis...

in quella nr. 4 CREA Antonino che l'Ufficio da atto trattasi di CREA Antonino cl. 32. Lo SCOPELLITI fa presente che è organico della cosca RUGOLINO con ruoli direttivi e che lo stesso è suo cugino."

RISCONTRI

Si tratta di un altro elemento ritenuto inserito in modo organico nella cosca RUGOLINO, effettivamente cugino del collaboratore SCOPELLITI.

E' stato coinvolto, al pari dei principali esponenti di tale sodalizio criminale, nei c.d. "fatti di Arghillà" per i quali venne tratto in arresto, unitamente ad altre 15 persone tutte orbitanti nella cosca RUGOLINO, il 22.01.1988 in esecuzione del provvedimento restrittivo più volte citato, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

Anche se per tale vicenda giudiziaria è stato assolto, le indagini che allora portarono all'incriminazione del CREA nel contesto della cosca RUGOLINO, assumono ora rilevanza alla luce delle dichiarazioni rese dal collaboratore.

Dalla proposta per la sottoposizione alla diffida di P.S. redatta dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria in data 17.03.1988 si rileva che l'odierno esaminando, pur svolgendo l'attività di autotrasportatore di materiale inerte per conto terzi, di fatto è considerato uomo di assoluta fiducia dei fratelli RUGOLINO di Catona.

Inoltre, già nel lontano 1.9.1965, il Tribunale di Reggio Calabria, nell'irrogargli la sorveglianza speciale di P.S., così si esprimeva:" *il Tribunale non ha dubbi sulla pericolosità sociale del Crea, il quale sembra abbia voluto conquistare una posizione di prestigio nel mondo della malavita*

con alcune azioni di violenza nettamente qualificatrici ed ora si dedica ad operazioni criminose a carattere patrimoniali. E' pertanto necessario che sia sottoposto alla sorveglianza speciale - almeno per due anni - durante i quali meriterà effettiva ed assidua vigilianza".

Risulta associarsi abitualmente ai pregiudicati RUGOLINO Giovanni cl. 1950, PRATICO' Demetrio cl. 1948, BARBERI Francesco cl. 1958, PRIORE Francesco cl. 1935, MORGANTE Domenico cl. 1944, MORGANTE Vincenzo cl. 1968 e CRISTIANO Teodoro cl. 1955, tutti esaminati nel presente capitolo.

In data 11.10.1991 è stato colpito da ordine di esecuzione pena detentiva nr.34/91 R.Es. Trib. e nr. 638/90 R.G.N.R. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, con il quale viene convertita la pena detentiva degli arresti domiciliari cui si trovava, in quella della detenzione in carcere poichè riconosciuto colpevole di ricettazione e violazione della legge sulle armi. La durata della pena viene fissata in anni 1 e mesi di reclusione a decorrere dal 4.5.1990, data in cui il Crea era stato arrestato, e scadenza il 4.11.1991.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.03.1960: condannato dal Tribunale di Taranto a mesi quattro di reclusione per omicidio colposo.

12.08.1961: denunciato in stato di irreperibilità dalla Questura di Reggio Calabria per il tentato omicidio in danno di RIZZIELLO Giuseppe ed altro;

23.08.1961: arrestato per detenzione illegale di arma da fuoco e relativo munizionamento dal Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Reggio Calabria, in esecuzione del mandato di cattura nr. 28/61 emesso dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria il giorno precedente;

12.10.1963: condannato dalla Corte di Appello di reggio Calabria ad anni due di reclusione per lesioni personali gravi e amnistiato per il reato di porto abusivo di pistola;

21.03.1964: denunciato in stato di arresto, con R.G. nr. 6/8-26 della Compagnia CC di Nicastro per associazione per delinquere ed altro;

29.04.1964: colpito da ordine di carcerazione nr. 18/64 Reg. Esec., emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria, per esecuzione di pena dovendo scontare mesi quattro e gg. sei di reclusione per lesioni volontarie aggravate;

28.01.1966: condannato dalla Corte d'Appello di Catanzaro a mesi otto di reclusione per ricettazione;

10.12.1987: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria con R.G. nr. 633/1, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro, il successivo 21.01.1988 veniva tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 2/88 R.O.C. e nr. 80/88 R.G.P.M. della Procura della Repubblica, emesso in pari data.

20.05.1989: prosciolto con sentenza nr. 775/88 R.G. e 80/88 RGPM emessa dal Tribunale di Reggio Calabria dal reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

11.10.1991: colpito dall'ordinanza di esecuzione pena detentiva nr.34/91 R.Es. Trib. e nr. 638/90 R.G.N.R. emessa dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, con la quale vengono convertiti gli arresti domiciliari cui si trovava in detenzione in carcere sino al 4.11.1991, per i reati di ricettazione e violazione della legge sulle armi.

MISURE DI PREVENZIONE

16.04.1962: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria con decreto nr. 19900/2;

06.09.1965: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due;

03.06.1988: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria con decreto nr. 9444/2^ M.P.;

14.01.1991: rigettata, con decreto nr. 8/89 M.P. e 9/91 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P., la proposta di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

MORGANTE Vincenzo di Domenico e di ROMEO Barbieri Maria, nato a Rosalì di Reggio Calabria il 16.6.1968, ivi residente Via Emilia nr.18/Centro.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 pag.1

"....riconosco nella foto nr.9 MORGANTE Vincenzo. Trattasi di affiliato al clan RUGOLINO con funzioni esecutive. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di MORGANTE Vincenzo cl.1968...".

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.14

"...in quella nr.9 MORGANTE Vincenzo che l'ufficio dà atto trattasi di MORGANTE Vincenzo cl.68. Lo SCOPELLITI afferma che era il più pericoloso dei killer del clan RUGOLINO...".

RISCONTRI

Le asserzioni dei collaboratori trovano riscontro nella realtà in quanto il soggetto in esame effettivamente è inserito in un contesto associativo di tipo mafioso e, segnatamente, nella cosca RUGOLINO, operante nel territorio di Arghillà, Rosalì, Catona e frazione di Reggio Calabria, dedita, in prevalenza, ai subappalti, agli stupefacenti ed alle estorsioni.
Le pregresse risultanze investigative e giudiziarie quali si desumono dal suo curriculum giudiziario sono perfettamente coerenti con tale assunto.
Infatti, in data 22.1.1988 è stato tratto in arresto, unitamente ad altri 14 elementi tra cui il padre Domenico, RUGOLINO Giuseppe cl.1940 e RUGOLINO Giovanni cl.1950, per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata all'accaparramento dei subappalti dei lavori di costruzione dell'erigendo centro residenziale di Arghillà di Catona, concorrenza illecita ed altro.
Anche se successivamente alla revoca di detto provvedimento restrittivo disposta il 4.4.1988 dal Tribunale della Libertà, il MORGANTE Vincenzo veniva assolto da tale imputazione, non esistono dubbi circa il suo inserimento organico nel clan RUGOLINO, come emerge, in modo inequivocabile, da altri atti giudiziari.
In particolare, dal decreto nr. 10/88 M.P. e nr. 61/90 Provv. emesso in data 31.5.1990 dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - che lo ha sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 3, si legge:"*Gli inquirenti ritengono il proposto inserito nella malavita*

organizzata e citano la sua frequentazione di noti pregiudicati quali BARBERI Francesco, PRATICO' Demetrio e RUGOLINO Giovanni. Sospettato di estorsioni e danneggiamenti commessi nella zona di Catona e Rosalì, è stato condannato in primo grado per illecita detenzione di sostanze stupefacenti"(canapa indiana).

Per meglio lumeggiare la personalità dell'odierno indagato, è necessario porre in evidenza che al momento dell'arresto per violazione della legge sulla droga, ebbe il coraggio di affermare che egli usava la cd. "*cannamusa*" per gli uccellini non riuscendo, però, a dare spiegazione sulla esistenza delle piante di canapa indiana che coltivava.

Ed ancora, dal successivo provvedimento nr. 5/91 e nr. 50/90 datato 22.2.1991 della Corte di Appello di Reggio Calabria - Sez. M.P. - che ha ridotto di un anno la misura di prevenzione irrogata al soggetto in questione, si ha modo di rilevare:

"*occorre aggiungere - come prova ulteriore delle qualità antisociali del giovane prevenuto - i suoi comprovati rapporti di assidua frequentazione di componenti del clan mafioso dei RUGOLINO - PRATICO' e BARBERI, di cui è cenno nel rapporto della Compagnia CC di Reggio Calabria in data 24.2.1991 (v.f.10), la sua relazione di amicizia con personaggi gravitanti nell'ambiente malavitoso a suo tempo capeggiato dal noto boss Antonino IMERTI di Fiumara, la sua partecipazione - in qualità di picciotto guardaspalle del capocosca RUGOLINO Giuseppe - al matrimonio della figlia di quest'ultimo, la sua mansione di autista del latitante BARBERI Francesco e componente dell'omonima cosca, le probabili incombenze di esattore di mazzette alle quali era sospettato di attendere per conto della 'ndrangheta,*

come risulta non già da generiche asserrzioni dell'estensore del rapporto informativo ma da circostanziate relazioni di servizio e da testimonianze di militari impegnati in operazioni di P.G. e di ufficio nonchè da specifiche dichiarazioni di persone note che attestano l'interessamento del giovane prevenuto spiegato a favore di sedicenti "amici" (PRATICO' Demetrio e GIGLIETTI Antonio), il primo dei quali - oltre che essere stato arrestato dai CC per ricettazione all'epoca dei fatti (cioè dell'interessamento) insieme all'altro - risulta essere uno dei personaggi di spicco del clan mafioso processato e (definitivamente) condannato per i fatti di Arghillà .....".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

20.09.1986: Deferito all'A.G. in stato di arresto, unitamente al proprio genitore MORGANTE Domenico cl. 44, per il reato di coltivazione e detenzione di sostanze stupefacenti in concorso.

25.09.1986: Scarcerato per detenzione di stupefacenti.

21.01.1988: Colpito dall'ordine di cattura nr.2/88 per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, unitamente a RUGOLINO Giuseppe cl.40, RUGOLINO Giovanni cl.50 + 14. Successivamente, in data 4/4/1988 il Tribunale della Libertà revocava detto provvedimento restrittivo.

09.03.1988 : Scarcerato per furto.

29.09.1988 : Arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

20.05.1989 : Scarcerato per associazione mafiosa.

04.11.1991 : Deferito all'A.G. in stato di libertà per il reato di violazione delle prescrizioni imposte con la misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

31.05.1990: Sottoposto con decreto nr.10/88 M.P. e nr.61/90 Prov. dal Tribunale di Reggio Calabria - M.P. - alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 3. In data 22/2/1991 la Corte di Appello di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione - riduceva la sorveglianza speciale ad anni 2.

05.07.1990: Revocata con provvedimento della Prefettura di Reggio Calabria la patente di guida.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

VERTICE

MORGANTE Domenico di Vincenzo e di Giunta Domenica, nato a Rosalì di Reggio Calabria il 22/8/1944, ivi residente Via Emilia nr.18/Centro.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 pag.1

"...riconosco nella foto nr.10 MORGANTE Domenico. Trattasi, se non erro, di un parente di MORGANTE Vincenzo di cui alla foto precedente. Trattasi di importante aderente alla cosca RUGOLINO con ruoli direttivi. Conobbi personalmente il MORGANTE Domenico nel corso di numerose comuni detenzioni presso il carcere di Reggio Calabria, tra cui quella dell'anno 1990. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di MORGANTE Domenico cl.1944...".

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.15

"...In quella nr.10 MORGANTE Domenico che l'ufficio dà atto trattasi di MORGANTE Domenico cl.44. Lo Scopelliti fa

presente che era organico della cosca RUGOLINO con compiti esecutivi; ..."

RISCONTRI

E' il padre del Vincenzo già esaminato, insieme al quale è stato tratto in arresto in data 22.1.1988 con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento dei subappalti dei lavori di costruzione dell'erigendo centro residenziale di Arghillà di Catona, concorrenza illecita ed altro.

Detto provvedimento restrittivo, come sopra evidenziato, colpì anche RUGOLINO Giovanni cl.1950, RUGOLINO Giuseppe cl. 1940, BARBERI Francesco cl. 58, PRATICO' Demetrio cl.48 , NORDO Candeloro cl. 41 ed altri per i cd. fatti di Arghillà.

Nel decreto nr. 9/88 M.P. e nr. 53/90 Provv. datato 21.6.1990 del Tribunale Sez. M.P. di Reggio Calabria che lo sottopose alla sorveglianza speciale di P.S. per anni 3, viene analizzato tale episodio delittuoso:

" *MORGANTE Domenico è implicato nei cd. fatti di Arghillà: l'urbanizzazione di contrada Arghillà aveva determinato l'intervento di gruppi mafiosi al fine di assumere il controllo dei lavori, sia con violenza ai danni dei concorrenti che attraverso la costituzione di società appaltatrici dei lavori. Perseguito con ordine di cattura per il reato di associazione mafiosa, il MORGANTE è stato scarcerato dal Tribunale della Libertà che rilevava l'esistenza di rapporti di frequentazione con elementi della cosca RUGOLINO, attestati da relazioni di servizio. Successivamente è stato assolto in appello e pende ricorso in Cassazione. Nel 1986 è stato condannato unitamente al figlio per coltivazione e detenzione di canapa indiana. Ha*

riportato varie altre condanne. Intrattiene rapporti con pericolosi pregiudicati coinvolti nei "fatti di Arghillà" (come BARBERI Francesco, PRATICO' Demetrio, RUGOLINO Giovanni ed altri) attestati da varie relazioni di servizio".

Nel provvedimento nr. 4/91 e 51/90 RGMP datato 22.2.1991 della Corte di Appello di Reggio Calabria - Sez. M.P. - che riduce ad anni 1 la sorveglianza speciale, l'inserimento nella cosca RUGOLINO risulta essere ancora più esplicito: "*.... è del pari innegabile che in entrambe le sentenze, che si compongono delle due distinte vicende giudiziarie a lui occorse e che stabilirono la sua assoluzione, l'innocenza non è stata tuttavia delibata in termini tali da escludere qualsiasi dubbio sulla sua partecipazione ai fatti - reato contestati. Ciò è palese tanto per quel che concerne i cd. fatti di Arghillà (in cui si è trattato di una grave vicenda di infiltrazione mafiosa in taluni cantieri edilizi della fascia tirrenica dello Stretto in territorio di Catona a fini di sfruttamento parassitario e malavitoso delle rendite e delle energie economiche profuse nella costruzione di notevoli complessi residenziali e di infrastrutture pubbliche) quanto per il meno grave episodio della detenzione delle sostanze stupefacenti in concorso con il figlio Vincenzo*" ..... omissis ..... "*i sospetti che, sul conto del MORGANTE, sono stati segnalati e che lo attraggono nell'orbita della cosca mafiosa sopra indicata, sospetti che diventano innegabili una volta che si sia stabilito di considerare che il prevenuto (a parte i vari precedenti penali per emissione di assegni a vuoto e le residue pendenze penali nr.1386/86 RGPM per art. 20 L. 47/85 ed altro - pag.10 del rapporto n.706/72 del 24.2.1988 della Compagnia CC di Reggio Calabria e ff. 2 e seguenti del fascicolo) ha mantenuto comunque rapporti di frequentazione con assodati elementi appartenenti alla cosca RUGOLINO,*

rapporti che sono stati ripetuti nel tempo, assidui e quindi prolungati, come risulta dalle relazioni di servizio di cui si fa menzione a pag. 12 e 13 del soprandicato rapporto della Compagnia CC. di Reggio Calabria.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.10.1969 Condannato per violazione della legge sulle armi.

22.03.1983 Condannato per emissione di assegni a vuoto.

04.01.1985 Denunciato a piede libero con rapporto giudiziario nr.24/I-3 alla Pretura di Villa San Giovanni per avere affidato la propria autovettura al figlio minorenne.

20.01.1985 Denunciato a piede libero con rapporto giudiziario nr.93/I alla locale Pretura per detenzione abusiva di cartucce per pistola cal.32.

20.09.1986 Deferito all'A.G. in stato di arrestocon rapporto giudiziario nr.11344/II/Q2-2 della Questura di Reggio Calabria, unitamente al figlio Vincenzo cl.68, per coltivazione e detenzione di sostanza stupefacente. Il 25.9.1986 veniva scarcerato.

21.01.1988 Colpito da ordine di cattura nr.2/88 per associazione a delinquere di stampo mafioso, unitamente a RUGOLINO Giuseppe + 15.

15.12.1988 Costituitosi presso la Stazione CC. di Catona dopo essere stato latitante in quanto colpitso da provvedimento restrittivo emesso G.I. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso.

25.06.1993 Scarcerato per ricettazione.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

28.11.1986 Sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

01.03.1988 Segnalato alla Procura delle Repubblica di Reggio Calabria per il soggiorno obbligato.

21.06.1990 Sottoposto con decreto nr.9/88 M.P. e nr.53/90 Prov. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - alla sorveglianza speciale per anni 3, ridotta successivamente, a seguito di appello, ad anni 1.

21.07.1990 Revocata dalla Prefettura di Reggio Calabria la patente di guida.

22.02.1991 Sottoposto definitivamente a sorveglianza speciale per la durata di anni uno.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

VERTICE

PRIORE Francesco, di Nazzareno e di Scopelliti Marianna, nato a Salice - Catona (RC) il 05.12.1935, ivi residente in via Mercato nr. 53.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
SCOPELLITI

Verbale del 24.8.1994 pag.14

"...in quella numero 15 PRIORE Francesco che l'ufficio dà atto trattasi di PRIORE Francesco cl. 35. Lo SCOPELLITI fa presente che trattasi di un suo cugino, organicamente inserito nel clan RUGOLINO con incarichi direttivi..."

RISCONTRI

E' effettivamente cugino, per parte di madre, del collaboratore SCOPELLITI Antonino.

Dalla segnalazione per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. redatta sul suo conto in data 05.04.1968 dalla Questura di Reggio Calabria e dal successivo decreto nr. 34/68 M.P. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria in data 04.05.1968 che irroga la chiesta misura di prevenzione per una durata di anni due, con l'obbligo di soggiornare nel comune di Campiglia di Berice (VI), emerge che il medesimo, che già all'epoca frequentava pregiudicati tra cui il RUGOLINO Giuseppe, attuale capo dell'omonima cosca, faceva parte della organizzazione mafiosa di Catona nella quale esercitava le funzioni di "cassiere" addetto alle riscossioni delle mazzette.

Il 28.12.1972 sempre la Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria con il decreto nr. 212/72 M.P. dispose che al medesimo fosse comminata la sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni uno. In detto provvedimento si ha modo di leggere che " *il prevenuto, rientrato a Catona* (dopo aver espiato la misura del soggiorno obbligato nel comune di Campiglia di Berice), *ha riallacciato loschi rapporti con altri qualificati mafiosi ed è diventato il braccio destro del capo-bastone Natale GANGEMI, della cui cosca fanno parte i pericolosi pregiudicati D'ERRIGO Francesco e MORGANTE Antonino, in atto latitanti, dei quali è ritenuto favoreggiatore ed in combutta con i quali perpetrerebbe attentati dinamitardi a scopo estorsivo*".

Si rammenta, a proposito di quanto appena detto, che il Natale GANGEMI è suocero di LE PERA Santo, altro accoscato al clan RUGOLINO, e che, inoltre, lo stesso GANGEMI è imparentato con i ROSMINI, altra cosca appartenente allo schieramento mafioso dei c.d. "condelliani".

Dall'esame degli atti emergono altri elementi che vanno nella direzione di ritenere attuale l'inserimento dell'odierno esaminando nella associazione mafiosa in trattazione, con particolare riguardo all'attività estorsiva della quale egli sembra avere il "monopolio" nella zona di residenza, il che confermerebbe gli "incarichi direttivi" attribuitigli dal collaboratore.

Tale tipologia di reato, come è noto, è sinonimo di "carisma" nonchè strumento indispensabile per affermare il controllo del territorio.

Esplicativo in tal senso, a parte i numerosi reati similari attribuitigli e non potuti provare, di cui è ampio cenno nella su richiamata segnalazione della Questura del 5.4.1968 ed in altra analoga proposta, avanzata in data 29.09.1974 dalla Stazione CC. di Catona, è un episodio verificatosi in data 22.10.1990.

Quel giorno, infatti, durante una perquisizione effettuata presso la sua abitazione dal Nucleo Operativo Carabinieri di Reggio Calabria, viene rinvenuta una missiva anonima del seguente tenore: "*Caro amico sono un anonimo che ti scrive abbiamo saputo quello che successo nelle palazzine stai attento, se nò ti facciamo saltare la testa. Ti bastano soltanto queste tre righe per farti capire quello che vogliamo dire ? Firmato: un anonimo.*"

Non pare necessitino ulteriori commenti.

Premesso quanto sopra è da ritenere verosimile la chiamata in reità formulata dal collaboratore a suo carico, anche in virtù dell'accertato rapporto di parentela che rende estremamente valida l'ipotesi delittuosa contestata.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.11.1950: denunciato dai CC. di Catona per furto aggravato. In data 11.12.1951 il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria concede, per tale reato, il perdono giudiziale.

06.09.1955: arrestato da personale del Commissariato P.S. di Villa San Giovanni per porto di coltello di genere vietato. In data 21.01.1956 la Pretura di Reggio Calabria lo condanna, per tale reato, a £. 3.000 di ammenda.

30.07.1956: denunciato dalla Tenenza Carabinieri di Villa San Giovanni per minacce, tentate lesioni e porto abusivo di arma da taglio. Il 16.12.1957 il Tribunale di Reggio Calabria lo condanna a mesi uno di arresto.

30.09.1956: denunciato in stato di arresto dalla Compagnia CC. di Nicastro, unitamente al fratello Giuseppe ed a BARRECA Francesco e MARCIANO' Rocco per rapina a mano armata. In data 16.02.1960 la Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria lo condanna ad anni due di reclusione.

07.09.1967: deferito al Pretore di Reggio Calabria per guardiania abusiva.

MISURE DI PREVENZIONE

10.02.1964: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

04.05.1968: sottoposto con decreto nr. 34/68 M.P. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due, con l'obbligo di soggiornare nel comune di Campiglia di Berice (VI).

28.12.1972: sottoposto dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, con decreto nr. 212/72 M.P., alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni uno.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

NORDO Candeloro di Giorgio e di D'Ascola Cristina, nato a Reggio Calabria il 29/1/1941, ivi residente in Via Possidonea nr.20/d.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 pag.2

"...riconosco nella foto nr.11 NORDO Candeloro, organico della cosca RUGOLINO nell'ambito della quale si occupa di truffe ed altri reati contro il patrimonio individuale e collettivo. Con il NORDO trascorsi alcuni periodi di comune detenzione presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di NORDO Candeloro cl.1941...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.15

"...in quella nr.11 NORDO Candeloro che l'ufficio dà atto trattasi di NORDO Candeloro cl.41. Lo Scopelliti afferma che

era organico della cosca RUGOLINO con compiti esecutivi;..."



RISCONTRI

Si tratta di altro elemento affiliato ai RUGOLINO, coinvolto, con esponenti di detto clan, nei cd. "fatti di Arghillà" concernenti l'accaparramento mafioso di lavori per la nuova area urbanizzata di tale zona, tanto da essere colpito dal provvedimento restrittivo più volte sopra citato emesso dalla locale Procura della Repubblica il 21.01.1988.

In particolare, nel corso di quelle indagini si accertarono interferenze mafiose nei confronti di un costruttore che si era visto costretto ad accettare forniture di materiale da parte del NORDO che, inoltre, si era inserito in maniera fittizia nei lavori ottenendo commesse per notevoli importi pur essendo sprovvisto di una struttura aziendale adeguata per mezzi e personale tanto da dover subappaltare i lavori ottenuti a volte in spregio delle prescritte autorizzazioni.

Con sentenza datata 17.03.1990 della Corte d'Appello di Reggio Calabria, il soggetto in esame è stato condannato per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. e per turbata libertà del commercio di cui all'art. 513-62 bis C.P., ad anni cinque di reclusione nonchè alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per anni cinque, della decadenza della licenza edilizia, della licenza di commercio, della licenza di commissaniario astatore e, infine, della decadenza della iscrizione agli albi degli appaltatori di opere e forniture pubbliche.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

21.01.1988 Colpito da ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso in concorso con altre 14 persone.

20.05.1989 Condannato ad anni 5 di reclusione per i reati di associazione a delinquere di tipo mafioso ed altro.

22.10.1991 Arrestato in esecuzione dell'ordine di cattura nr.4/91 R.E. emesso il 12.10.1991 dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria per espiazione pena residua.

14.11.1992 Scarcerato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

29.11.1990 Emesso nei suoi confronti provvedimento nr.11/89 M.P., nr.12/89 M.P., nr.7/89 M.P. con cui venivano sequestrati numerosi beni mobili ed immobili di sua proprietà.

30.05.1991 Sottoposto con provvedimento nr.7/89 M.P. e nr.209/91 alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 3 con divieto di soggiorno nelle regioni Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania, Molise, Sardegna.

08.10.1991 Revocata dalla Prefettura di Reggio Calabria la patente di guida.

18.04.1992 Sottoposto con provvedimento nr.72/91 M.S. e nr.66/92 prov. emesso dall'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Reggio Calabria in data 15.2.1992 alla misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di anni uno. Con successivo provvedimento la libertà vigilata veniva revocata.

03.12.1993 Ridotta dalla Corte di Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria con provvedimento nr. 102/92 RR.M.P. la misura di prevenzione della sorveglianza speciale da anni 3 ad anni 1. Con il medesimo decreto viene disposto il dissequestro e la restituzione dei due automezzi sequestrati.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

PENNA Giuseppe Demetrio di Gaetano Filippo, nato a Rosalì di Reggio Calabria il 15.4.1934 ivi residente in Via Umberto I nr.134.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 pag.2

"...riconosco nella foto nr.12 PEPPE "PINNA", aderente al clan RUGOLINO dove si occupa prevalentemente di truffe e rapine. L'ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di PENNA Giuseppe cl.1944.. " (si tratta di un errore di trascrizione dell'anno di nascita, in quanto il PENNA è del 1934 e non 1944 come correttamente emerge dal registro dei fotosegnalati che è stato esibito)

RISCONTRI

Dagli atti di P.G. redatti nel tempo dalle FF.PP. emerge che il medesimo, già negli anni '60, era ritenuto capo della cosca mafiosa operante nelle frazioni Rosalì e Villa San Giuseppe.

A quel tempo si accompagnava a pregiudicati della zona tra cui RUGOLINO Giuseppe indicato essere, unitamente al cugino Giovanni, al vertice dell'omonima cosca.

Era altresì sospettato di essere coinvolto nel contrabbando di generi di monopolio nonchè di essere responsabile di danneggiamenti ai danni di proprietari di quelle località.

Dal decreto di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni due, emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria in data 15.12.1975, risulta, fra l'altro, che il soggetto de quo era collegato con l'organizzazione mafiosa facente capo al defunto boss "Mico TRIPODO" considerato uno dei capi del racket degli ortofrutticoli, del contrabbando del tabacco lavorato e dell'anonima sequestri.
Tra le righe di detto provvedimento, seppur "datato", si colgono i segnali dell'effettiva propensione del PENNA ai "settori" indicati dal LAURO, cioè le truffe e le rapine. Vi si legge, infatti, che il medesimo appare seriamente implicato nella rapina ai danni della Agenzia del

Banco di Napoli di Praia a Mare, consumata il 23.10.1973, in seguito alla quale erano stati arrestati RUGOLINO Fortunato e CHIRICO Gerolamo, e che, il 19 novembre successivo era stato notato in Praia Mare.

Per completezza occorre riferire che, in data 30.11.1987, la Questura di Reggio Calabria ha revocato il provvedimento di diffida a suo tempo emesso a suo carico e che, in data 23.11.1988, la Stazione CC. di Catona ha espresso parere favorevole al rilascio del porto di fucile, ravvisandosi, in entrambi i casi, "segni" di ravvedimento del PENNA Giuseppe.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.01.1962 Condannato per porto e detenzione abusiva di pistola.

11.08.1966 Denunciato per truffa.

04.12.1967 Denunciato per percosse.

30.06.1975 Deferito alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per detenzione abusiva di cartucce e polvere da caccia.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

15.12.1975 Sottoposto con provvedimento nr.125/975 M.P. alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di anni 2. Successivamente, a seguito ricorso, con decreto nr.101/76 datato 15.1.1977 della Corte di Appello - Sezione MP. - del Tribunale di Reggio Calabria, veniva ridotta ad anni uno.

03.01.1976 Revocata dalla Prefettura di Reggio Calabria la patente di guida.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

FALCONE Paolo di Giacomo e di Scarpelli Santa, nato a Villa San Giuseppe (RC) il 26.01.1957, residente a Catona in Via Regina Elena nr.56.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag. 1

"...Riconosco nella foto nr.6 FALCONE Paolo. Trattasi di aderente al clan RUGOLINO di Catona per conto del quale si occupa del racket delle estorsioni e di spaccio al minuto di sostanze stupefacenti. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di FALCONE Paolo cl.1957...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.8.1994 pag.14

"...in quelle numero 6 e 7 i fratelli FALCONE Paolo e Giuseppe che l'ufficio dà atto trattasi di FALCONE Paolo cl.1957 e FALCONE Giuseppe cl.1955. Lo Scopelliti fa

presente che entrambi erano killer al servizio della cosca RUGOLINO....."



RISCONTRI

E' un altro elemento affiliato alla organizzazione mafiosa dei RUGOLINO.

Oltre a rapporti di frequentazione, è stato infatti coinvolto in diverse vicende giudiziarie con numerosi pregiudicati organicamente inseriti in detto gruppo mafioso e, segnatamente, in quella scaturita dai c.d. "fatti di Arghillà" concernenti l'accaparramento mafioso di lavori nel settore edilizio, di cui si è fatto più volte cenno, che venne sanzionata dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabtia con il più volte richiamato ordine di cattura del 21.01.1988.

In passato ha favorito la latitanza di RUGOLINO Giuseppe cl. '40, CHIRICO Gerolamo, SCAPPATURA Antonino e RUGOLINO Giovanni, tutti ex ricercati per sequestro di persona a scopo estorsivo.

Dagli atti emerge anche la frequentazione con i pregiudicati PRATICO' Domenico cl. '48, BARBERI Francesco cl. '58 da Catona, RUGOLINO Giovanni cl. '50 da Gallico e GANGEMI Natale cl. '23 e LE PERA Santo cl.'58.

Si ritiene particolarmente importante, per i fini che ci si prefigge, riportare quanto scrive il Tribunale - sez. M.P. - di Reggio Calabria nel decreto nr.12/89 M.P. emesso in data 30.5.1991, con il quale il soggetto in trattazione e LE PERA Santo, altro affiliato trattato nel presente capitolo, vengono sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre ed al versamento di una cauzione pari a lire tre milioni, nonchè la confisca di tutti i beni sequestrati il 29.11.1990: "*..... Quanto alla richiesta di confisca dei beni*

sottoposti a sequestro ritiene il collegio che la stessa vada accolta con riferimento a tutti i beni indicati nel decreto in data 29.11.1990. L'esame degli atti ha invero dimostrato che la "Calcestruzzi dello Stretto" è sorta come impresa destinata a consentire l'intromissione mafiosa nell'area di Arghillà. Costituita da imprenditori privi di accertate possibilità economiche lecite, la "Calcestruzzi" ha dovuto chiaramente le proprie fortune ad una serie di violenze ed intimidazioni preordinate dai Rugolino per poter imporre le loro forniture di calcestruzzo. Pertanto illecita appare l'origine dell'impresa per l'oscura provenienza dei mezzi utilizzzati per costituirla mentre i guadagni sono stati garantiti certamente da pressioni malvaitose.....omissis..... Va pertanto confiscata la società "Calcestruzzi dello Stretto" con sede in via Tratti nr. 13 di Catona, delle quote sociali versate da FALCONE e LE PERA e dei seguenti beni:..... (una Fiat 131 blindata, 6 autobetoniere e 2 postazioni Cifa per impianto calcestruzzi- ndr.)".

Nel procedimento c.d. "fatti di Arghillà" il FALCONE, imputato di associazione mafiosa e del reato di cui all'art. 513 bis C.P., ha riportato una condanna a cinque anni di reclusione, confermata in grado di appello.

Il 10.06.1985 si appurò, ancora, la presenza nella sua abitazione del cugino FALCONE Giuseppe, latitante, che egli aiutò a fuggire.

In relazione alla sua attività imprenditoriale si fà notare che il medesimo, fin dal 1979, pur essendo sfornito di mezzi adeguati, iniziò l'attività di imprenditore nei territori di Francavilla Angitola, Pizzo e Lametia Terme, località notoriamente soggette all'influenza mafiosa.

Nel 1990 è stato anche imputato di associazione per delinquere finalizzata a commettere i delitti di truffa aggravata in danno di società

assicurative ed altro, reati per i quali in data 18.04.1991 il G.I.P. del locale Tribunale dichiarava il non luogo a procedere nei suoi confronti con la seguente motivazione: "*per il ridotto numero di incidenti cui risulta "interessato" FALCONE Paolo non è agevole dedurre la partecipazione del predetto all'associazione*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.04.1989 - Denunciato per falso e truffa.

17.03.1990 - Condannato per associazione mafiosa e turbata libertà del commercio in concorso ad anni cinque di reclusione, libertà vigilata per anni uno e decadenza delle licenze di polizia, commercio ed altro.

12.10.1991 - Scarcerato per associazione mafiosa.

30.04.1990 - Condannato per evasione delle imposte sui redditi e valore aggiunto.

18.04.1991 - Dichiarato dal Tribunale di Reggio Calabria il non luogo a procedere per il reato di cui all'art.416 bis C.P..

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

30.05.1991 - Sottoposto con decreto nr.12/89 M.P. e nr. 208/91 Prov. alla sorveglianza speciale di P.S. per anni tre con divieto di

soggiorno nelle regioni Sicilia, Puglia, Campania, Calabria, Basilicata, Molise e Sardegna ed alla confisca dei beni.

08.02.1992 - Sottoposto alla libertà vigilata per anni uno con conseguente interruzione della misura di prevenzione, che veniva ripristinata il 09.02.1993.

22.02.1994 - Revocata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale, con decreto nr. 509/93 del Tribunale -Sezione M.P.- di Reggio Calabria.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATO

CRISTIANO Teodoro di Giacomo, nato a Rosalì (RC) il 24.12.1955, ivi residente in via dei Bianchi nr. 6.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.8.1994 pag.14

"...in quella numero 5 CRISTIANO Teodoro cl. 55. Lo SCOPELLITI afferma che all'interno della cosca RUGOLINO svolgeva mansioni di killer..."

RISCONTRI

E' stato colpito, il 21 gennaio 1988, dal provvedimento restrittivo emesso dalla Procura della Repubblica reggina nel contesto degli ormai noti "fatti di Arghillà".

Resosi irreperibile unitamente a BARBERI Francesco, si costituiva presso il Nucleo Operativo CC. di Reggio Calabria in data 8.4.1988.

Il suo "protettore", in seno alla cosca, risulta inizialmente essere quel BARBERI Francesco di cui si è già detto, tanto che, in due note della Compagnia Carabinieri e della Squadra Mobile reggina, rispettivamente datate 04.08.1987 e 1.10.1987, si afferma che, come si suole dire in gergo mafioso, il CRISTIANO sia stato "battezzato" dal BARBERI.

Nelle medesime segnalazioni, finalizzate all'irrogazione della diffida di P.S., si evidenziano i suoi rapporti di frequentazione oltrechè con il BARBERI, con altri affiliati alla cosca RUGOLINO ed, in particolare, con i pregiudicati CREA Antonio, PRATICO' Demetrio, FALCONE Paolo e Giuseppe, MORGANTE Domenico e Vincenzo, RUGOLINO Giovanni e con OLIVERI Mario.

Quest'ultimo vero e proprio "factotum" della cosca, si ritrova a Milano con RUGOLINO Fortunato quando viene condotto in Questura e successivamente munito di F.V.O. *(vds. RUGOLINO Fortunato)* ed a Gallico, quando viene tratto in arresto insieme a PRATICO' Demetrio ed a BARBERI Francesco nel 1986, perchè trovati in possesso di due

pistole automatiche con matricola abrasa, con colpo in canna *(vds. PRATICO' Demetrio)*.

Tale ultimo episodio indirettamente conferma quanto riferito dal collaboratore in ordine alle funzioni di killer ricoperte dal CRISTIANO in seno alla cosca RUGOLINO.

Ancora, a riprova dell'esistenza di questi saldi legami, si rileva quanto riportato dalla Squadra Mobile in una richiesta di autorizzazione per l'intercettazione telefonica della utenza telefonica a lui intestata, datata 27.09.1989, nella quale si evidenzia che, al fine di pervenire alla cattura dell'allora latitante BARBERI Francesco, indicato essere dedito a traffici illeciti con particolare propensione per il traffico di sostanze stupefacenti, occorreva sottoporre a controllo l'utenza del CRISTIANO.

Il suo ruolo al servizio della cosca è altresì dimostrato dal fatto che, oltre ad essere stato, come visto, autista ed uomo di fiducia del BARBERI Francesco, attualmente ricopre tali mansioni alle "dipendenze" di CREA Antonino, come si dimostrerà appresso con l'esposizione delle molteplici relazioni di servizio redatte dall'Arma di Catona.

Presta, altresì, la sua opera ai fratelli MORGANTE Domenico e Vincenzo come attestato nella proposta di sottoposizione all'avviso orale inoltrata dall'Arma di Catona in data 2.7.1991.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

21.01.1988: colpito dal mandato di cattura nr. 2/88 emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di tipo mafioso (c.d. fatti di Arghillà).

06.04.1988: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

04.08.1987: segnalato dai CC. per l'irrogazione della diffida di P.S.

23.02.1988: segnalato dai CC. per l'irrogazione della diffida di P.S.

03.05.1988: segnalato dai CC. per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato comune.

02.07.1991: segnalato dai CC. per la sottoposizione all'avviso orale.

FREQUENTAZIONI

29.04.1993: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo nei pressi della ditta "CAPUA";

24.06.1993: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo, a bordo di Lancia Delta targata RC*387320;

04.01.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo.

27.01.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo, nei pressi del Bar Bonforte di Catona;

31.03.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo, davanti al Bar Checco;

01.04.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo.

12.05.1994: notato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo. Nella relazione si riferisce che il Cristiano espleta le funzioni di autista di fiducia del LE PERA, indicato essere "pezzo grosso della cosca Rugolino";

13.05.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo.

19.05.1994: controllato dai CC. di Catona in compagnia di LE PERA Santo e CHIRICO Girolamo, cl.1949, sulla via Nazionale di Catona;

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATO

BARBERI Francesco di Domenico e di Sidari Caterina, nato a Catona di Reggio Calabria il 24.06.1958 ed ivi residente in via SS. 18 IV traversa nr. 18.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.

SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 14

L'ufficio a questo punto dà atto che viene esibito allo SCOPELLITI un album fotografico contenente fotografie contrassegnate dai nr. 1 a 113. A seguito della visione lo stesso riconosce:

in quella nr. 1 BARBIERI Francesco che l'ufficio da atto che trattasi di BARBIERI Francesco cl. 58. Lo SCOPELLITI fa presente che lo stesso era organicamente inserito nella cosca RUGOLINO di Catona al cui interno svolgeva sia funzioni di killer che quella di addetto alla riscossione delle mazzette nella zona di Catona;

RISCONTRI

L'affiliazione al clan RUGOLINO del soggetto in trattazione risale già all' inizio degli anni '80.

Infatti, il medesimo, in quell' anno, dichiarò a verbale, all'Arma di Reggio Calabria, di essere amico di RUGOLINO Giovanni cl. 50 con il quale, prima che questi si desse alla latitanza, era solito accompagnarsi. Una riprova che lo stesso già in quel periodo era inserito in un circuito criminale si ebbe nel 1981 allorquando fu oggetto di un attentato alla vita a seguito del quale rimase ferito alle gambe. Il fatto di essere scelto come bersaglio dagli appartenenti ad una cosca avversa, dimostra il coinvolgimento della vittima in fenomeni di criminalità organizzata.

Altra vicenda giudiziaria estremamente emblematica del suo ruolo di killer nell'ambito della cosca è quella, per altro già trattata, verificatasi il 04.02.1986, giorno in cui venne arrestato, unitamente a PRATICO' Demetrio cl. 48 e OLIVERI Mario cl. 61, per possesso di due pistole automatiche con matricola abrasa e colpo in canna, dopo un inseguimento effettuato da una pattuglia della locale Squadra Mobile.

Imperversando all'epoca la sanguinosa guerra di mafia, non possono esistere dubbi circa le intenzioni delittose di quel commando che certamente doveva portare a termine un un'azione cruenta.

Un ulteriore dato a conferma del suo rapporto organico esistente con gli appartenenti alla consorteria dei RUGOLINO, si ricava da una nota della locale Squadra Mobile datata 29.05.1987, laddove emerge che il BARBIERI è solito frequentare pregiudicati gravitanti nell'orbita di

quella cosca quali PRATICO' Demetrio cl. 48, OLIVERI Mario cl. 61 e PRIORE Francesco.

Il 22 gennaio 1988, per i c.d. "fatti di Arghillà", è stato colpito dal provvedimento restrittivo più volte citato, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. e, particolare questo importante perchè conferma la validità delle dichiarazioni rese dal collaboratore, anche per estorsione.

Dopo un lungo periodo di latitanza, si costituiva in data 27.04.1992, presso la stazione CC di Catona.

Per tale vicenda è stato condannato con sentenza del 20 maggio 1989 emessa dal Tribunale di Reggio Calabria alla pena di anni 8 di reclusione, venendo successivamente assolto in Appello con formula ampia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.10.1979: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni 4 di reclusione per furto in concorso.

19.12.1981: denunciato in stato di arresto per favoreggiamento personale dai CC di Catona.

24.01.1985: denunciato a p.l. dai CC di Catona per ricettazione, porto abusivo di pistola ed associazione per delinquere.

04.02.1986: arrestato dalla S.M. reggina per detenzione e porto abusivo di due pistole automatiche con matricole abrase ed altro.

22.01.1988: colpito dal provvedimento restrittivo emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per i reati di cui all'art. 416 bis in relazione ai cd. fatti di Arghillà.

27.04.1992: colpito in data 30 gennaio 1991 dall'ordine di carcerazione nr. 4/91 R.E. emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria per espiare una pena ad anni 8 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso, si costituiva presso l'Arma di Catona.

MISURE DI PREVENZIONE

22.04.1986: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

20.12.1990 sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria, con decreto nr. 378/90 MP alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni 3, con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania.

12.06.1992: revocato con decreto nr.19/92 RGMP, dalla Corte di Appello di Reggio Calabria - Sez. M.P. - il divieto di soggiorno ferma restando la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni 3.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATO

FALCONE Giuseppe, di Giacomo e di SCARPELLI Santa, nato a Villa San Giuseppe (RC) il 13.06.1955, ivi residente C/da Arghillà Sud nr. 62.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

b.

SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 14

L'ufficio a questo punto da atto che viene esibito allo SCOPELLITI un album fotografico contenente fotografie contrassegnate dai numeri da 1 a 113. A seguito della visione riconosce:

in quella numero 6 e 7 i fratelli FALCONE Paolo e Giuseppe che l'Ufficio dà atto trattasi di FALCONE Paolo cl. 57 e FALCONE Giuseppe cl. 55. Lo SCOPELLITI fa presente che entrambi erano killer al servizio della cosca RUGOLINO.

RISCONTRI

Si tratta, al pari del fratello Paolo, di soggetto inserito nell'organizzazione mafiosa in trattazione.

Già in data 05.06.1983, la Compagnia CC. di Reggio Calabria, nel segnalarlo alla Questura per la sottoposizione alla diffida di P.S., riferisce che si tratta di elemento affiliato alle cosche di Archi, Gallico e Villa San Giuseppe, nonchè favoreggiatore dell'allora latitante RUGOLINO Giovanni.

La medesima nota così si conclude: "*non vi è ombra di dubbio, anche se alla data odierna nulla in merito si può addebitare, che il proponendo faccia parte integrante della cosca mafiosa capeggiante da RUGOLINO Giovanni unitamente al quale è ritenuto di aver preso parte ad illecite attività .....*".

La carenza di elementi lamentata dai Carabinieri, comunque, viene presto colmata da altre vicende giudiziarie nelle quali il FALCONE risulterà coinvolto.

Ci si riferisce, in particolare, all'ormai noto procedimento sui c.d. "fatti di Arghillà", nell'ambito del quale anch'egli, al pari del fratello e degli altri componenti del clan RUGOLINO, è stato raggiunto dal mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria il 02.01.1988 per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

Il 20.05.1989, per tale imputazione, il Tribunale reggino lo condanna ad anni cinque di reclusione mentre, in data 30.05.1989 viene assolto in Appello.

Anche in questo caso, valgono le medesime considerazioni già sopra espresse in ordine ad altri indagati: gli inquirenti, all'epoca, non disponevano del grande patrimonio conoscitivo oggi offerto dai collaboratori di giustizia, giungendo, pertanto, a conclusioni forzatamente incomplete.

Ancora, l'1.4.1989, viene denunciato, unitamente ad altre 31 persone, dal Reparto Operativo CC., per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe in danno di società assicurative. Tra i denunciati figurano anche il padre Giacomo ed il fratello Paolo e, mentre quest'ultimo, come sopra visto, sarà prosciolto "per insufficenza di prove", il soggetto in trattazione ed il padre, in data 18.04.1991, vengono rinviati a giudizio.

Giova altresì evidenziare che, tra i soggetti stabilmente frequentati, figurano RUGOLINO Giuseppe e Giovanni, capi dell'omonima cosca, GANGEMI Natale cl. 1923, suocero di LE PERA Santo, BARBERI Francesco, PRATICO' Demetrio, OLIVERI Mario e CRISTANIO Teodoro.

Appare verosimile l'indicazione del collaboratore circa il ruolo di killer ricoperto dal FALCONE in seno alla cosca, ove si tenga presente la vicenda dell'arresto di PRATICO' Demetrio, OLIVERI Mario e BARBERI Francesco, tutti, come visto, suoi assidui frequentatori, sorpresi dalla Squadra Mobile in possesso di pistole automatiche con matricola abrasa e colpo in canna in data 04.02.1986 a Gallico, in un periodo, quindi, durante il quale infuriava la c.d. "guerra di mafia".

Infine, in data 05.04.1993, il P.M. Dr. Giuseppe VERZERA dispone, con il provvedimento nr. 447/93 R.G.N.R., il fermo del FALCONE

Giuseppe, indagato in ordine al reato di favoreggiamento e/o sfruttamento della prostituzione, nella fattispecie esercitata dalla nipote minorenne ANDIDARO Carolina.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.10.1970: denunciato dall'Arma di Calanna per porto illegale di fucile privo di matricola;

03.07.1979: tratto in arresto per furto aggravato.

1979: condannato per ben 10 volte per emissione di assegni a vuoto.

10.12.1987: denunciato dai CC. per associazione per delinquere di stampo mafioso (fatti di Arghillà).

02.01.1988: colpito dal mandato di cattura nr. 2/88 R.G.P.M. e nr. 80/88 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per i reati di cui sopra.

22.01.1988: tratto in arresto in esecuzione del soprascritto provvedimento restrittivo.

MISURE DI PREVENZIONE

05.06.1983: segnalato dai CC. di Reggio Calabria per l'irrogazione della diffida di P.S.

15.05.1984: sottoposto dal Questore di Reggio Calabria alla diffida di P.S.

25.11.1988: segnalato per l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S., proposta rigettata in data 14.01.1991.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: LO GIUDICE

TERRITORIO: Santa Caterina *(sino a Vito Inferiore escluso)* e zona Porto *(sino a via Roma)*

Capo	**1. LO GIUDICE Antonino cl. 1959**	
Vertice	**2. LO GIUDICE Pietro cl. 1947** **3. LO GIUDICE Pietro cl. 1966** **4. LO GIUDICE Domenico** **5. LO GIUDICE Vincenzo cl. 1962**	
Affiliati	**6. BIACCA Giuseppe** **7. LO GIUDICE Antonino cl. 1956** **8. LO GIUDICE Giovanni** **9. LO GIUDICE Giuseppe cl. 1964** **10. LO GIUDICE Vincenzo cl. 1963** **11. RELIQUATO Giuseppe** **12. SPINELLA Giovanni** **13. STILO Bruno**	

FAMIGLIA LO GIUDICE

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag.3

"...Il gruppo LO GIUDICE nella zona di santa Caterina sino a Vito Inferiore escluso e la zona Porto sino a via Roma....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 2

"Il nucleo familiare dei LO GIUDICE ha gestito in passato in posizione di monopolio il commercio della frutta costringendo di fatto chiunque avesse avuto l'intenzione di dedicarsi a tale tipo di attività a rivolgersi a loro. Negli anni la situazione però è cambiata a che se a Santa Caterina mantengono posizioni di rilievo in tale settore. Sono titolari di uno o più posteggi al mercatino di Piazza del Popolo, nonchè di un negozio di frutta e verdura nella zona di Santa Caterina. Il

padre Giuseppe, inoltre, gestiva il gioco d'azzardo, nonchè dava soldi in prestito a tassi usurai."

RISCONTRI

La guerra di mafia che ha insanguinato le strade della città di Reggio ha coinvolto in modo diretto o indiretto tutte le famiglie mafiose del capoluogo che si sono viste costrette a prendere posizioni più o meno attive a favore dell'uno o dell'altro schieramento.

Il gruppo criminale di cui ci stiamo occupando, operante nel settore ortofrutticolo, poco tempo dopo l'inizio del conflitto mafioso, fu impegnato in una cruenta faida con i ROSMINI.

Per tale motivo la Procura della Repubblica, in data 28.10.1986, spiccò un provvedimento restrittivo nei confronti di elementi dei due clans per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., finalizzato a conseguire il controllo delle attività economiche del rione Santa Caterina.

Con l'omicidio consumato a Roma nel 1990 del capo indiscusso della famiglia, LO GIUDICE Giuseppe cl. '39, i componenti di tale clan intuiscono di essere stati abbandonati dal vecchio schieramento destefaniano, motivo per cui si vedono costretti ad allinearsi a quello contrapposto.

Questo cambiamento di campo risulta in modo chiaro dall'informativa "Santa Barbara" presentata dalla Squadra Mobile in data 16.10.1990 laddove viene messo in rilievo che alcuni componenti del gruppo IMERTI, nel corso delle comunicazioni radio, fanno riferimento ad una nuova "*ditta*" intendendo con ciò la famiglia LO GIUDICE, i cui

componenti vengono indicati in gergo con lo pseudonimo dei "*purtroppo*".

La pericolosità di tale consorteria mafiosa emerge chiaramente ed in modo inequivocabile, qualora fosse ancora necessario, solo se si ha riguardo all'esito di una perquisizione eseguita dalla Squadra Mobile nell'abitazione-bunker ove vivono tutti i componenti del clan in data 11.08.1991.

Tale operazione consente di rinvenire e sequestrare veicoli frutto di attività estorsive, giubboti antiproiettili, apparecchiature rice-trasmittenti, numerosi carnet di assegni non ancora compilati, nonchè di rilevare l'installazione di un sofisticatissimo sistema di monitors, collegati a telecamere esterne adibite al controllo del perimetro dell'immobile, allo scopo di prevenire probabili attacchi da parte di organizzazioni criminali contrapposte.

L'influenza dei LO GIUDICE attualmente si estende sul centro cittadino, Piazza DE NAVA, via Veneto, mercato di Piazza del Popolo e su tutto il quartiere di Santa Cateriina.

CAPO

LO GIUDICE Antonino fu Giuseppe e di Chiaia Angela, nato ad Archi di Reggio Calabria il 01.09.1959 emigrato in data 24.09.1990 per il comune di Vigevano (PV) , detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag .12

"Capo della famiglia LO GIUDICE era Peppe LO GIUDICE ucciso nel 1990, se non erro ad Acilia di Roma insieme al genero per ordine dei TEGANO.....omissis... A seguito della morte di Peppe LO GIUDICE gli subentrò il figlio maggiore Antonino che insieme ai fratelli dirige tutta la famiglia".

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg.1-2

"La famiglia LOGIUDICE che esercita il suo potere criminale nella zona di Santa Caterina è capeggiata da Nino LOGIUDICE che ha sostituito il padre Giuseppe ucciso nei pressi di Roma nel corso della guerra di mafia degli anni 1985/91."

RISCONTRI

LO GIUDICE Antonino, primogenito del capo cosca Giuseppe, ucciso in data 14.06.1990, in un agguato mafioso ad Acilia (Roma), unitamente al genero BACELLIERI Pietro, alla morte del padre è stato indicato da tutta la "famiglia" suo degno successore.

Tale ruolo lo ha conquistato sul campo sin dai tempi della faida esistente tra i VALLE ed i GERIA che insanguinò il quartiere di Santa Caterina.

Il 23.04.1981 viene tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 24/81 R.O.C. e nr. 1732/81 R.G.P.M. emesso in pari data dal dott. GIORDANO Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere, truffa aggravata e continuata, estorsione aggravata e danneggiamento mediante incendio.

Il 21.08.1981, unitamente a FICARA Francesco, FICARA Vincenzo, FICARA Antonino e DECEMBRINI Silvestro, viene segnalato dalla locale Questura al Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con richiesta di ordinanza di custodia precauzionale in carcere.

In detta nota è dato rilevare: "*.....legato ai FICARA, non solo per vincoli di parentela , ma anche in quanto affiliato a quella consorteria mafiosa. Nonostante la sua giovane età., è elemento estremamente pericoloso, inquisito da questo Ufficio, a seguito delle indagini effettuate per l'episodio della*

"baracchetta", ove rimaneva ferito PELLICANO' Luciano ed uccisi due amici di costui, in quanto ritenuto uno degli esecutori materiali della terrificante spedizione di sangue....".

Il Tribunale Sez. M.P. sottoponendolo con decreto nr. 36/82 M.P. del 02.06.1983, alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due, osserva: "....*seppure la denuncia a suo carico per il tentato omicidio di PELLICANO' Luciano e l'omicidio di GALIMI Domenico e LAGANA' Domenico non ha dato luogo ad una formale incriminazione, è significativa del ruolo di primo piano attribuito dagli inquirenti al prevenuto nell'ambito del clan FICARA....*". Ed ancora "*....decisive, ai fini del presente giudizio, appaiono....la condanna riportata in I grado per porto e detenzione abusiva di pistola clandestina, da cui si desume l'inquietante disponibilità di armi da parte del soggetto ed il rinvio a giudizio dello stesso insieme a numerosi esponenti della famiglia FICARA.....per i reati di associazione per delinquere , concorso in estorsione e truffa in danno di numerosi società assicuratrici...*"

La sua preoccupante pericolosità sociale emerge anche dal rapporto informativo della Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria datato 20.05.1986 e dalla nota del 28.06.1986 della Squadra Mobile, che lo propongono per la irrogazione della diffida.

Ma vi è di più.

In data 11.08.1991 con informativa della locale Squdra Mobile il LO GIUDICE viene denunziato per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alle attività estorsive, unitamente a numerosi esponenti del proprio sodalizio.

Il successivo 13.11.1992 il medesimo ufficio richiede ai sensi dell'art. 12 quinques, II comma della legge 356/92, il sequestro preventivo di tutti i beni nella disponibilità della famiglia LO GIUDICE.

In data 1.12.1992, il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria emette decreto di convalida del sequestro preventivo operato dalla Squadra Mobile con la motivazione che la libera disponibilità di quei beni da parte degli indagati poteva comportare un aggravamento della loro pericolosità. Nel provvedimento viene evidenziata anche la necessità di accertare la provenienza di un patrimonio del tutto ingiustificato, sia per la inidoneità di redditi leciti atti a giustificare la disponibilità patrimoniale che per la contestuale sussistenza in atti della prova dell'esistenza di redditi illeciti provenienti dai delitti di estorsione truffa ed usura.

Alla luce di un così preoccupante curriculm criminale non possono esistere dubbi in relazione alla posizione di vertice occupata in seno all'omonima consorteria dal LO GIUDICE Antonino.

Da ultimo è opportuno ricordare che in data 22.11.1989 il fratello Salvatore è stato ucciso in un agguato di stampo mafioso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.03.1979: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per detenzione illegale di armi.

23.04.1981: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 24/81 R.O.C. e nr. 1732/81 RGPM emesso dal Tribunale di Reggio Calabria per i reati di associazione per delinquere, truffa aggravata continuata, estorsione continuata e aggravata ed altro.

08.03.1984: denunciato perchè sorpreso alla guida della propria autovettura, sprovvisto della patente di guida, durante l'esecuzione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S.

28.07.1986: tratto in arresto in esecuzione del O.C. nr. 45/86 R.O.C. e nr. 1760/86 R.G.P.M. emesso dal Sost. Proc. della Repubblica Dott. Bruno GIORDANO.

28.10.1986: colpito da O.C. nr. 71/86 R.O.C. e nr. 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla locale Procura della Repubblica , per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

11.08.1991: tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile, in esecuzione dell' ordinanza di custodia cautelare nr. 1990/91 per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsione, unitamente ad altri accoscati. In data 03.09.1991 è stato denunciato per lo stesso reato dai Carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria.

19.02.1993: condannato con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria ad anni 10 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

02.06.1983: sottoposto, con decreto nr. 36/82 M.P. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria Sez. M.P., alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due.

02.10.1986: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria.

02.08.1988: sottoposto a misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e in altre regioni. Tale misura, in data 19.06.1991 veniva trasformata con decreto nr. 123/91 e nr. 22/88 RGPM in sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

26.06.1993: disposto con decreto nr. 309/92 RG-126/93 provv. emesso dal locale Tribunale Sez. M.P. la confisca di una parte dei beni appartenenti agli affiliati della "cosca LO GIUDICE" già sequestrati con provvedimento della stessa A.G. del

09.12.1992. In pari data con il medesimo decreto si è disposto l'aggravamento della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. , nella misura di anni due con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di Crucitti Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di Strati Paolo e Vitale Giovanna (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

FREQUENTAZIONI

06.05.1991: controllato dalla P.S. in questa via Lia, in compagnia di Lo Giudice Pietro cl.66.

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 23.04.81 al 12.12.81
- dal 28.07.86 al 13.07.89
- dal 11.08.91 a tutt'ora detenuto presso Casa di Reclusione Asinara.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

LO GIUDICE Pietro fu Antonino e di Valle Caterina, nato a Reggio Calabria il 10.07.1947 ed ivi residente in via Vito Inferiore nr. 167.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 pag 6

"Riconosco nella foto nr. 102, il defunto Peppe LO GIUDICE Giuseppe "U mulunaru". (l'Ufficio da atto che trattasi di LO GIUDICE Pietro cl. 47 già compiutamente generalizzato in altro documenti)

verbale del 16 sttembre 1994 pag 4-5

"Domanda: Nel Verbale del 19.04.1994 è stato rilevato un errore, sicuramente di battitura, concernente l'identificazione del soggetto di cui alla foto contraddistinta con il nr. 102 sul conto del quale è stato scritto che si tratta del defunto Peppe LO GIUDICE. Può riesaminare e dire con certezza di chi si tratta?

Risposta: Si tratta del fratello del defunto Peppe LO GIUDICE, con il quale, come potete ben verificare , ha una

somiglianza schiacciante: L'Ufficio da atto che si tratta di Pietro LO GIUDICE cl. 47."

RISCONTRI

Fratello del defunto LO GIUDICE Giuseppe cl. 39, è organicamente inserito nell'omonimo clan, tanto che in data 04.11.1986 è stato tratto in arresto, unitamente ai nipoti LOGIUDICE Antonino cl. 1956, LOGIUDICE Vincenzo cl. 1963, pregiudicato, CANNIZZARO Antonietta nata a Reggio Calabria il 24.05.1959, moglie del citato Antonino, ed OLIVA Domenico nato a Reggio Calabria il 07.07.1958, perchè trovati in possesso di armi e munizioni custodite presso il loro punto vendita di frutta e verdura sito nel locale mercatino rionale di piazza del Popolo.

Siffatto episodio assume rivelanza in quanto dimostra sia l'inserimento dei soggetti citati nell'omonimo clan capeggiato, allora, dal fratello Giuseppe, sia la loro partecipazione alla guerra di mafia che li costringeva per motivi di sicurezza ad avere nella propria ed immediata disponibilità delle armi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.11.1986: tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per detenzione e porto illegale di armi e munizioni;

MISURE DI PREVENZIONE

23.11.1989: sottoposto, con decreto nr. 41/87 M.P. e 381/89 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria Sez. M.P. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre.

09.11.1990: la Corte d'Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, riduce ad anni uno la misura di prevenzione irrogata dal Tribunale, di cui sopra è menzione.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

LO GIUDICE Pietro di Giuseppe e di Chiaia Angela , nato a Reggio Calabria il 22.10.1966 ed ivi residente in Contrada Cafari di Gallina nr. 25 int. 5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 12

" a seguito della morte di Peppe LO GIUDICE gli subentrò il figlio maggiore Antonino che insieme ai fratelli dirige tutta la famiglia."

Verbale del 19.04.1994 pag.6

"Riconosco nella fotografia nr. 100 uno dei figli di Giuseppe LO GIUDICE detto "U Mulunaru". Per come già ho riferito in precedenti verbali questi, unitamente a tutti gli altri fratelli è organico dell'omonima consorteria. (L'Ufficio da atto che trattasi di LO GIUDICE Pietro cl. 66 già compiutamente generalizzato in altri documenti"

d. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 2

" Tutti i fratelli del citato Nino sono a pieno titolo inseriti nella cosca prendendo delle decisioni più importanti solo dopo aver consultato in qualche modo il congiunto detenuto. In particolare tra i fratelli di Nino sono da me riconosciuti:

LO GIUDICE Pietro, altro elemento di giovane età, pure ristretto per gli stessi reati che hanno portato in carcere i fratelli, nonchè altri elementi della loro famiglia; "

RISCONTRI

Figlio del defunto Giuseppe cl. 39, è stato coinvolto, appena diciottenne, insieme al fratello Domenico, nel tentativo di estorsione in danno di Natale MORABITO, titolare dell'albergo "Noel" di viale Genovese ZERBI nr. 13 e della moglie Carmela AMEDEO, titolare di un negozio di abbigliamento sito in piazza DE NAVA nr. 115.

Il predetto, infatti, venne identificato dalla polizia scientifica come l'autore materiale della lettera contenente la richiesta di lire 100 milioni, diretta alla proprietaria del suddetto negozio di abbigliamento.

In età ancora più giovane (quindici anni) si evidenziò per il tentativo di estorsione in pregiudizio di TRIMBOLI Francesco, titolare di un esercizio per la vendita all'ingrosso di frutta.

In data 10.03.1986, venne denunciato, unitamente al padre, al Pretore di Reggio Calabria, sia per aver incendiato l'autovettura Fiat Argenta targata RC 308455, al fine di sottrarla al sequestro minacciato dal legale della S.A.V.A. per il mancato pagamento di due rate, sia per averne poi denunciato il furto ai Carabinieri.

La personalità criminale dell'attuale indagato è ancora una volta messa in luce dal rapporto datato 05.06.1982, con cui venne denunziato unitamente al fratello Vincenzo cl. 62, per il tentativo di omicidio in danno del gommista Salvatore FALCONE, commesso il 02.06.1982 in via Pio XI di Reggio Calabria.

Per tale reato il Tribunale dei Minori lo condannò, dopo aver derubricato il reato in tentate lesioni personali aggravate, ad anni due e mesi sei di reclusione con sentenza del 2 dicembre 1982.

La Corte, nel mettere in risalto come il delitto fosse scaturito da un semplice alterco giovanile, conclusosi con uno schiaffo, e per di più due mesi dopo il litigio, negava all'imputato ogni attenuante , con la seguente motivazione: " *Neppure può riconoscersi l'attenuante della provocazione poichè tra il fatto provocatore (semplice schiaffo a seguito di una banale lite) e la gravissima reazione sussiste una macroscopica sproporzione* ". *Ed ancora :* " *la gravità dei fatti di entrambi i processi (tentata estorsione in danno di TRIMBOLI e l'aggressione di FALCONE) mette in evidenza una mentalità mafiosa ed una capacità a delinquere notevole: il giovane detiene , porta ed usa con facilità armi, arrivando ad attentare alla persona altrui per motivi banali, che rilevano un atteggiamento psicologico estremamente distorto; egli non può subire l'onta dello schiaffo e deve dimostrare non soltanto a chi lo ha colpito ma anche all'ambiente in cui vive -cu sunnu i cristiani -; inoltre egli fa parte di una famiglia e di un ambiente nel quale si trama l'estorsione, tipico gravissimo reato di stampo mafioso ed è estremamente facile che egli sia dedito a tale attività criminale*".

L'episodio dell'attentato a FALCONE, benevolmente qualificato come tentativo di lesioni, quando ancora aveva sedici anni, dimostra quale fosse sin da allora non solo la sua pericolosità sociale , ma anche quanto intensa fosse la sua personalità mafiosa e non solo per lo sproporzionato senso di sè, ma soprattutto per la consapevolezza di possedere uno "status" personale dovuto alla sua affiliazione ad una cosca mafiosa.

E non è tutto.

In data 11.08.1991 è stato tratto in arresto, unitamente ai fratelli Antonino, Domenico, Giovanni e al futuro cognato RELIQUATO Giuseppe, già tutti esaminati, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 1990/91 per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commisione di estorsioni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.08.1982: sottoposto a fermo per il tentato omicidio di FALCONE Salvatore.

02.12.1992: condannato ad anni due e mesi sei di reclusione dal Tribunale dei Minori di Reggio Calabria per il tentato omicidio di cui sopra che è stato derubricato in lesioni gravi;

28.10.1986: colpito da O.C. nr. 71/86 R.O.C. e nr. 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla locale Procura della Repubblica per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

11.08.1991: tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 1990/91 emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per

delinquere di stampo mafioso finalizzato alla commissione di estorsioni.

19.02.1993: condannato ad anni sette di reclusione dal Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

18.12.1987: sottoposto con decreto nr. 70/87 - 19/87 RGM, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P., alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S per la durata di anni 3 con obbligo di residenza nel Comune di santa Luce (PI). Il successivo 21.09.1988 il Tribunale di Reggio Calabria revoca l'obbligo di soggiorno nel comune di Santa Luce (PI) confermando la sorveglianza speciale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

LO GIUDICE Domenico fu Giuseppe e di Chiaia Angela, nato a Reggio Calabria il 19.01.1968 ed ivi residente in via XXV Luglio 1943, nr. 78 is. 117,

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag.12

" a seguito della morte di Peppe LO GIUDICE gli subentrò il figlio maggiore Antonino che insieme ai fratelli dirige tutta la famiglia."

Verbale del 19.04.1994 pag.6

...omissis... *"Riconosco nelle fotografie nr. 104 -105-106, tre dei figli di Peppe LO GIUDICE- non vorrei che quello della foto 105 fosse un nipote - tutti organici alla cosca LO GIUDICE e per i quali valgono le medesime indicazioni già esposte. (l'Ufficio da atto che trattasi: per la foto 104 LO GIUDICE Vincenzo cl. 1962; per la foto 105 LO GIUDICE Antonino cl. 56; per la foto 106 LO GIUDICE Domenico cl. 68."*

b.

SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 2

" Tutti i fratelli del citato Nino sono a pieno titolo inseriti nella cosca prendendo delle decisioni più importanti solo dopo aver consultato in qualche modo il congiunto detenuto. In particolare tra i fratelli di Nino sono da me conosciuti: LO GIUDICE Domenico di anni 25/27, in atto detenuto per lo stesso motivo del congiunto;"

RISCONTRI

Ancora una volta le dichiarazioni del collaboratore sono precise e puntuali.

LO GIUDICE Domenico, figlio del defunto Giuseppe cl.'39, è stato protagonista di una serie di vicende giudiziarie che per la loro valenza non lasciano dubbi circa il suo fattivo inserimento nella famiglia di origine.

Tale assunto trova conferma nel decreto di sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. datato 19.06.1990 nel quale si rileva che il LO GIUDICE, avendo nella sua disponibilità delle armi, esperisce il tentativo di "rifilare" una pistola, già presumibilmente usata per commettere un delitto, a tale POLIMENI Natale, poi eliminato nel corso della sanguinosa guerra di mafia.

Emerge ancora che il medesimo era solito frequentare armato il bar Mundial di Santa Caterina, luogo d'incontro dei più pericolosi accoliti del clan LO GIUDICE, insieme a BIACCA Giuseppe ed a MORABITO Giuseppe già citati.

Un ulteriore dato a riprova del suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata si ricava dalla denuncia presentata in data 08.08.1991 dalla locale Squadra Mobile a carico dello stesso, dei fratelli Antonino cl. 59, Giovanni cl. 71, Pietro cl. 66 e del cognato RELIQUATO Giuseppe cl. 71, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni.

La denunzia in questione trae origine dall'acquisto di una macchina e di uno scooter presso la concessionarie "AZZURRA MOTORS S.P.A" ed "AUTO SI' S.r.l.", da parte dell'odierno esaminando, il quale, con l'aiuto dei fratelli e del cognato, si appropriava degli autoveicoli in questione senza pagarli.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.04.1987: tratto in arresto per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso su ordine di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, a seguito di R.G. redatto dalla locale Squadra Mobile in data 24.03.1987;

11.08.1991: tratto in arresto, in esecuzione dell'ordine di custodia cautelare nr. 1990/91 emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni .

19.02.1993: condannato ad anni 12 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso dal Tribunale di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

17.12.1990: sottoposto, con decreto nr. 42/87 M.P. e 368/90 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P., alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

09.12.1992: sottoposto con decreto nr. 309/92 R.G. e nr. 16/92 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. al sequestro dei beni.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

LO GIUDICE Vincenzo fu Giuseppe e di Chiaia Angela, nato a Reggio Calabria il 20.09.1962 ed ivi residente in contrada Cafari di Gallina nr. 25.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag.12

" a seguito della morte di Peppe LO GIUDICEgli subentrò il figlio maggiore Antonino che insieme ai fratelli dirige tutta la famiglia."...omissis..."Riconosco nelle fotografie nr. 104 -105-106, tre dei figli di Peppe LO GIUDICE- non vorrei che quello della foto 105 fosse un nipote - tutti organici alla cosca LO GIUDICE e per i quali valgono le medesime indicazioni già esposte. (l'Ufficio da attoche trattasi : per la foto 104 LO GIUDICE Vincenzo cl. 1962; per la foto 105 LO GIUDICE Antonino cl. 56; per la foto 106 LO GIUDICE Domenico cl. 68."

d.

SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 2

" Tutti i fratelli del citato Nino sono a pieno titolo inseriti nella cosca prendendo delle decisioni più importanti solo dopo aver consultato in qualche modo il congiunto detenuto."

.....omissis....

" Oltre ai soggetti di cui ho parlato, anche gli altri fratelli del capo clan Nino, che io non conosco, fanno parte dell'organizzazione."



RISCONTRI

Secodogenito del defunto Giuseppe LO GIUDICE cl. 39, l'odierno indagato non è sfuggito alla norma che vede inseriti nelle fila del crimine i figli di un capo cosca, in osservanza delle arcaiche e consolidate regole che formano, per così dire, "l'ordinamento giuridico" dell'onorata società calabrese.

All'età di 20 anni e, precisamente il 05.06.1982, unitamente al fratello Pietro cl. 66 non ancora maggiorenne e al cognato SPINELLA Giovanni cl. 58, viene denunciato dalla locale Squadra Mobile per il tentato omicidio di FALCONE Salvatore, nonchè per detenzione e porto d'arma da fuoco, spari in luogo pubblico e furto aggravato.

In un rapporto della Compagnia dei Carabinieri di Reggio Calabria viene indicato come elemento capacissimo di commettere qualsiasi attività delittuosa.

Esplica attività l'attività di venditore di frutta con un banco vendita sito lungo il ponte Annunziata.

Il 25.10.1986 viene tratto in arresto per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente a numerosi appartenenti alla propria consorteria e a quella dei ROSMINI, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 71/86 R.O.C. e nr. 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla locale Procura della Repubblica nel contesto della cruenta faida in corso tra le due "famiglie". Il successivo 01.04.1987 viene scarcerato per annullamento del citato provvedimento restrittivo da parte della Suprema Corte. di Cassazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.03.1979: denunciato alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 369 del C.P. (auto calunnia). Nella circostanza il fratello Antonino viene denunciato per porto e detenzione abusiva di armi di genere vietato.

05.06.1982: tratto in arresto, unitamente al fratello Pietro e al cognato SPINELLA Antonino per tentato omicidio, detenzione e porto abusiva di arma da fuoco, spari in luogo pubblico e furto aggravato

06.11.1984: assolto per insufficienza di prove dai reati di tentata estorsione, detenzione e porto illegale di esplosivo, detenzione e porto illegale di pistola e danneggiamento.

25.10.1986: tratto in arresto per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro in esecuzione dell'O.c. nr. 71/86 R.O.C. e nr. 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla locale Procura della Repubblica.

01.04.1987: scarcerato per annullamento del suddetto ordine di cattura dalla Suprema Corte di Cassazione.

MISURE DI PREVENZIONE

09.09.1986: sottoposto alla diffida di P.S. con decreto nr. 3944/2^ M.P. dal Questore di Reggio Calabria;

15.06.1987: sottoposto con decreto nr. 25/87 M.P. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria alla custodia preventiva in attesa che diventasse esecutiva la misura di prevenzione richiesta dal Questore di Reggio Calabria.

20.06.1987: rigettata con decreto nr. 25/87 del Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. la proposta di sottoposizione alla sorveglianza speciale nonchè disposta la revoca dell'ordine di custodia cautelare. Nel decreto era dato osservare che l'odierno esaminando, dopo la diffida del 09.09.1986 del Questore, non aveva commesso alcuna attività illecita.

26.06.1993: rigettata con decreto nr. 309/92 RG e nr. 126/93 dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. la richiesta di misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. .

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BIACCA Giuseppe di Luigi e di Caruso Maria, nato a Reggio Calabria il 09.04.1958 e ivi residente in via Bligny nr. 15/A,

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 6

"BIACCA Giuseppe è organico della cosca LO GIUDICE. Durante la guerra di mafia le sue specifiche funzioni per conto del sodalizio erano quelle di killer e di trafficante di stupefacenti. Lo stesso nel corso della guerra suddetta subì un attentato alla sua vita accaduto nel rione Sant'Anna. So che nell'anno 1990/1991 fu imputato per l'omicidio di un certo Cinanni."

RISCONTRI

Si tratta di un elemento di fiducia del clan LO GIUDICE.

La sua particolare indole delinquenziale emerge in modo evidente in data 12.12.1978 in occasione del tentato omicidio in danno della moglie PENNESTRI' Rosalba, la quale, dopo essere stata picchiata, viene buttata giù da una scarpata alta quattro metri ed ivi abbandonata.

Appare rilevante in ordine alla sua posizione di accoscato, proprio perchè estremamente sintomatico del suo inserimento in una struttura associativa, l'attentato alla vita subito dal medesimo in data 30.08.1986, a seguito del quale gli viene asportato un rene.
Nell'occasione riesce a scampare a morte certa rispondendo al fuoco degli attentatori.
Arrestato, conseguentemente, per porto e detenzione abusiva di arma da fuoco, viene denunciato per favoreggiamento personale a causa del rifiuto di dare qualsiasi indicazione utile sia per la identificazione degli attentatori che per l'individuazione del movente.
Non è certamente superfluo ribadire in questa circostanza che il fatto di essere "scelti" come bersaglio da elementi di un clan avverso dimostra in modo inequivoco il coinvolgimento della vittima in fenomeni di criminalità organizzata.

Il 27.10.1988 si rende responsabile di un tentativo di estorsione per cui viene condannato con pena definitiva ad anni due di reclusione.

Altro episodio significativo proprio perchè conferma indirettamente il suo ruolo di killer è quello accaduto in data 03.03.1987, giorno in cui gli viene intimato vanamente l'alt da personale della Polizia di Stato mentre era a bordo di una moto di grossa cilindrata in compagnia del pregiudicato MORABITO Giuseppe.
Il giorno successivo, alla richiesta di chiarimenti da parte della Questura, rispose che non si era fermato per paura che i poliziotti fossero dei falsi agenti che volessero attentare alla sua vita, circostanza questa contestata dagli inquirenti secondo cui i due pregiudicati erano fuggiti perchè in possesso di armi.

Il successivo 01.04.1987 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria emette nei suoi confronti, di LO GIUDICE Domenico cl. 1968, MURINA Giuseppe e MORABITO Giuseppe, un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso.
Nel contesto del provvedimento restrittivo il BIACCA viene indicato quale fedele accolito del clan LO GIUDICE utilizzato per attuare azioni di ritorsione nei confronti dei gruppi avversi.
Ma non è tutto.

La sua attività di killer e di soggetto pienamente osservante delle regole del vivere mafioso si manifesta in maniera eloquente in occasione della morte di CINANNI Giuseppe ucciso il 05.02.1991 dal

BIACCA in quanto il medesimo aveva una relazione amorosa con la moglie PENNESTRI' Rosalba dalla quale era separato.
Il movente era da ricercare nella difesa dell'onore del mafioso sentitosi oltraggiato dal comportamento tenuto dal CINANNI.
A seguito di ciò il giorno 1 novembre 1991 viene tratto in arresto dopo un breve periodo di latitanza.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.10.1974: denunciato per violenza carnale dalla Questura di Reggio Calabria unitamente a LO GIUDICE Vincenzo cl. 1932, STILLITANO Antonio e ROMEO Arnaldo;

12.12.1978: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per tentato omicidio nei confronti della moglie PENNESTRI' Rosalba;

17.01.1979: tratto in arresto su o.c. della locale Procura della Repubblica per il delitto di cui sopra;

20.04.1982: condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria a mesi 4 di reclusione per furto aggrvato.

30.08.1986: tratto in arresto per porto abusivo di di arma ed altro, beneficiando il 21.11.1986 della libertà provvisoria.

01.04.1987: tratto in arresto su O.C. del G.I. dottor MACRI' per associazione per delinquere di stampo mafioso ;

01.11.1991: tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 124/91 RGNR e nr. 321/91 RGIP emessa il 22.02.1991 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, per il reato di omicidio pluriaggravato, porto e detenzione di arma da guerra ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

10.12.1990: sottoposto, con decreto nr. 48/87 M.P. emesso dalla Sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania, per la durata di anni tre.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

LO GIUDICE Antonino fu Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 26.04.1956 ed ivi residente in via Cafari nr. 23.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 pag.6

"Riconosco nelle fotografie nr. 104 -105-106, tre dei figli di Peppe LO GIUDICE- non vorrei che quello della foto 105 fosse un nipote - tutti organici alla cosca LO GIUDICE e per i quali valgono le medesime indicazioni già esposte. (l'Ufficio da atto che trattasi: per la foto 104 LO GIUDICE Vincenzo cl. 1962; per la foto 105 LO GIUDICE Antonino cl. 56; per la foto 106 LO GIUDICE Domenico cl. 68."

RISCONTRI

Il soggetto in esame, effettivamente nipote del defunto Giuseppe LO GIUDICE cl. 39, è ritenuto inserito nell'omonima cosca con ruoli esecutivi.

La sua carriera criminale inizia il 17.08.1975, allorquando viene arrestato per oltraggio e resistenza a militari dell'Arma, venendo poi condannato ad anni 1 di reclusione.

In data 4 novembre 1986, mentre divampava la guerra di mafia, viene arrestato, unitamente alla moglie CANNIZZARO Antonietta, e ai cugini Vincenzo cl. 63, e OLIVA Domenico e allo zio LO GIUDICE Pietro cl. 47, perchè sorpresi armati nei posti di vendita di frutta e verdura di piazza del Popolo.

L'episodio è certamente indicativo del particolare stato di tensione vissuto in quel momento storico dai componenti del clan in argomento i quali avevano trasformato i loro box in una sorta di "postazione" armata per difendersi da eventuali reazioni ostili.

In data 05.11.1986 viene denunciato, unitamente a numerosi componenti della propria famiglia, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

17.08.1975: arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria per oltraggio e resistenza ai militari dell'Arma;

04.11.1986: tratto in arresto per detenzione e porto illegale di arma da fuoco, da personale della locale Squadra Mobile;

05.11.1986: denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso;

MISURE DI PREVENZIONE

20.06.1987: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno.

13.04.1989: sottoposto con decreto nr. 45/87 M.P. e 135/89 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P., alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due con divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria, Campania e Lazio, si trasferisce, in data 13.05.1989, a Torino, da dove rientra nel maggio del 1991.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

LO GIUDICE Giovanni fu Giuseppe e di Chiaia Angela, nato a Reggio Calabria il 02.01.1971 ed ivi residente in via XXV luglio nr. 2, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 12

" a seguito della morte di Peppe LO GIUDICEgli subentrò il figlio maggiore Antonino che insieme ai fratelli dirige tutta la famiglia."

d. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 2

" Tutti i fratelli del citato Nino sono a pieno titolo inseriti nella cosca prendendo delle decisioni più importanti solo dopo aver consultato in qualche modo il congiunto detenuto. In

particolare tra i fratelli di Nino sono da me riconosciuti: LO GIUDICE Giovanni, attualmente in stato di libertà.... omissis ....."

RISCONTRI

E' attualmente detenuto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 1682/91 RGNR e nr. 1990/91 RGIP emessa in data 05.09.1991 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'attività estorsiva in pregiudizio di esercenti commerciali di questo centro.

Nel corso delle indagini emerse una serie impressionante di atti estortivi in danno di operatori economici costretti, con minacce ed intimidazioni, a fornire la merce da loro trattata, in cambio di assegni inesigibili perchè contenenti artatamente errori nella compilazione, che successivamente venivano restituiti ai titolari senza alcuna contropartita economica.

Fra i vari episodi delittuosi si ritiene opportuno segnalare, proprio perchè sintomatico del coinvolgimento anche delle donne nelle vicende criminali dei vari sodalizi mafiosi, quello realizzato ai danni di un titolare di ferramenta il quale, dopo aver ricevuto dal LO GIUDICE per l'acquisto di merce, due assegni di cui uno viziato, come al solito, nella compilazione, riceveva, a seguito dell'arresto dell'attuale esaminando, la visita della moglie e della cognata le quali lo invitavano, con minacce di rappresaglie, a riferire il falso agli organi di polizia qualora fosse stato interpellato circa i suoi rapporti con la famiglia LO GIUDICE.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.08.1991: tratto in arresto in esecuzione al provveddimento restrittivo nr. 1682/91 RGNR e nr 1990/91 RGIP emesso dall GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni.

MISURE DI PREVENZIONE

26.061993: sottoposto con decreto nr. 309/92 M.P.e 126/93 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre.con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

LO GIUDICE Giuseppe di Domenico, nato a Reggio Calabria il 29.10.1964, ed ivi residente in Ravagnese, via Traversa Scagliola I nr. 37

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 pag. 6

"Riconosco nella fotografia nr. 103 un nipote di Giuseppe LO GIUDICE, di cognome anch'esso, LO GIUDICE. Lo stesso fa parte della cosca LO GIUDICE con le medesime funzioni di cui ho già riferito allorchè ho trattato della cosca in generale. (l'Ufficio da atto che trattasi di LO GIUDICE Giuseppe cl. 64 già compiutamente generalizzato in altro documenti)"

RISCONTRI

Fratello di Vincenzo cl. 63 e nipote del defunto capo cosca LO GIUDICE Giuseppe cl. 39, è inserito a pieno titolo nell'omonimo sodalizio.

In data 10.11.1986 è stato raggiunto dall'ordine di cattura nr. 76/86 ROC e nr. 2413/86 RGPM unitamente al padre Domenico di cui si parlerà, con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al conseguimento del controllo delle attività economiche nella zona di Santa Caterina nonchè delle attività inerenti al commercio al minuto e all'ingrosso di frutta e verdura.

Nel 1986 è stato anche arrestato, unitamente al fratello Vincenzo, per il tentato omicidio del cognato SPINELLA Giovanni, di cui si parlerà diffusamente più avanti.

Infine, in data 21.03.1991, è stato tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo nr. 320/91 R.G.GIP, emeso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, unitamente ad altri componenti della famiglia, per il reato di illecita concorrenza nell'attività di commercio, minacce e lesioni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.04.1986: colpito da ordine di cattura nr. 76/86 R.O.C. e 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio

Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

19.04.1986: tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per il tentato omicidio del cognato SPINELLA Giovanni.

21.03.1991: tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 320/91 RGIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per i reati di illecita concorrenza nell'esercizio di una attività commerciale, lesioni, mivnacce gravi ed altro. Per tale vicenda è stato condannato ad anni 2 di reclusione con sentenza nr. 102/91 RGNR e nr. 320/91 RGIP emessa dal GIP presso il locale Tribunale.

MISURE DI PREVENZIONE

13.04.1989: sottoposto con decreto 44/87 M.P. e nr. 133/89 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. alla sorveglianza speciale di P.S. di anni due.

12.04.1991: confermata dalla Corte d'Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, la misura di prevenzione di cui sopra.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

LO GIUDICE Domenico fu Antonino e fu Valle Caterina, nato a a Reggio Calabria il 16.04.1934, ed ivi residenti in

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994pag.6

Riconosco nella fotografia nr. 107 il fratello di Peppe LO GIUDICE , a nome Domenico. Anch'egli era organico della cosca del fratello con funzioni direttive.

RISCONTRI

Fratello del più noto Giuseppe ucciso nel 1990 in Acilia (Roma), è deceduto in data 02.12.1992 per cause naturali (attacco cardiaco).

Sul suo conto ci si limita a riferire che, in data 05.11.1986, nel corso di una perquisizione effettuata nella baracca in legno, annessa al banco vendita di frutta e verdura che gestiva insieme ai figli, venivano rinvenute, occultate, 24 cartucce per pistola cal. 6.35, detenute illegalmente e che, in data 8.11.1986, assieme al figlio Giuseppe, veniva denunciato in stato di arresto per associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al controllo delle attività illecite del rione S. Caterina.

AFFILIATO

LO GIUDICE Vincenzo di Domenico nato a Reggio Calabria il 27.08.1963 ed ivi residente in Ravagnese Traversa Scagliola I nr. 37.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 pag.7

"Riconosco nella foto nr. 108 un nipote di Peppe LO GIUDICE anch'egli organico della consorteria LO GIUDICE e per i quali valgono le indicazioni già esposte. (L'Ufficio da atto che trattasi di LO GIUDICE Vincenzo cl. 63 già compiutamente generalizzato in altro documento)".

RISCONTRI

Nipote del defunto capo cosca LO GIUDICE Giuseppe cl. 39, anch'egli rientra nel novero dei fedelissimi dell'omonimo clan.

In data 19.04.1986 viene denunciato, unitamente al fratello Giuseppe e al cognato OLIVA Domenico, per tentato omicidio in concorso, in pregiudizio dell'altro cognato SPINELLA Giovanni di cui si è detto.

La vicenda giudiziaria, così come emersa dalle indagini all'epoca esperite dimostra, aldilà dei risvolti strettamente giuridici, una chiara volontà di perseguire con mezzi tipicamente mafiosi anche nelle vicende familiari, fini malavitosi.

Nessuno può violare l'onore della famiglia e ciò vale anche per i componenti della stessa.

E' il caso dello SPINELLA, reo di aver maltrattato la moglie nonchè sorella dell'esaminando.

Il fatto, che nella normalità dei casi, assume i connotati di un semplice dissidio familiare, riesce a dare gli esatti parametri di valutazione della mentalità prettamente mafiosa, che contraddistingue la famiglia LO GIUDICE.

Il 4.11.1986 viene arrestato con alcuni dei suoi congiunti, sorpresi in possesso di armi da fuoco nel mercato rionale di piazza del Popolo.

Il posto di vendita risultava trasformato in una postazione armata allo scopo evidente di fronteggiare possibili attacchi delle cosche rivali.

Tale operazione di polizia riesce a dare un inconfutabile e concreto dato circa una partecipazione fattiva e armata di tutti i componenti del gruppo familiare dei LO GIUDICE nella guerra di mafia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.11.1986 tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per il reato di detenzione e porto illegale di armi da fuoco e relative munizioni.

19.04.1986: tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per il tentato omicidio del cognato SPINELLA Giovanni. Per tale vicenda è stato prosciolto per insufficenza di prove.

MISURE DI PREVENZIONE

13.04.1989: sottoposto con decreto 43/87 M.P. e nr. 132/89 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. alla sorveglianza speciale di P.S. di anni due con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Lazio e Campania. Detta misura viene confermata in Appello con decreto nr. 12/91 e 238/89 R.G.M.P. del 12.04.1991.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

RELIQUATO Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 18.12.1971 ed ivi residente in via Clearco nr. 20 bis, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.

SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 2

" Tale RISICATO, di cui non ricordo il nome, di circa 25 anni, pure cognato dei LOGIUDICE. E' del tutto organico del gruppo criminale di cui si parla".

RISCONTRI

Dagli accertamenti esperiti non è emerso alcun cognato dei fratelli LO GIUDICE, figli del defunto Giuseppe, a nome RISICATO.

E' estremamente probabile che il medesimo si identifichi per RELIQUATO Giuseppe, sopra generalizzato, fidanzato con LO GIUDICE Patrizia nata a Reggio Calabria il 07.04.1977, figlia di LO GIUDICE Giuseppe, la quale risulta, a conferma di quanto si prospetta, aver presentato istanza al direttore della Casa Circondariale di Melfi per essere autorizzata ad effettuare colloqui con il soggetto in argomento.
La discrasia tra ciò che dichiara il collaboratore e le reali generalità della persona indicata, è facilmente superata dalla circostanza che l'odierno indagato ha condiviso, così come si vedrà appresso, con la famiglia LO GIUDICE numerose vicende giudiziarie.
Si ritiene pertanto che l'erronea indicazione concernente il cognome è scaturita sicuramente da un ricordo impreciso del collaboratore, tenendo conto anche della somiglianza esistente tra i cognomi RISICATO e RELIQUATO.

Da varie relazioni di servizio l'attuale indagato risulta essere stato più volte controllato in compagnia dei fratelli LO GIUDICE Giovanni e Domenico, a bordo dell'alfetta blindata di proprietà del primo.

La sua insofferenza verso l'ordine costituito e verso qualsiasi forma di obbligo derivante dalla legge, nonchè la sua pericolosità sociale, cominciano a manifestarsi sin dal 1989 allorquando, ancora minorenne, viene denunciato dalla locale Squadra Mobile perchè ritenuto responsabile in concorso, di resistenza, violenza, oltraggio e lesioni nei confronti di un P.U..

Nell'agosto del 1991 viene deferito, in concorso con altri appartenenti al clan LO GIUDICE, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'attività estorsiva nei confronti di commercianti di questo capoluogo.

Particolarmente evidente è il ruolo svolto dal RELIQUATO nella vicenda della estorsione perpetrata ai danni della concessionaria Fiat "Auto Sì S.r.l." che fruttò all'organizzazione una autovettura Fiat Tipo 2000 16v.
Le trattative relative all'acquisto di detto mezzo si svolsero direttamente presso l'abitazione di LO GIUDICE Domenico, dove il titolare della concessionaria era stato più volte ed insistentemente invitato a recarsi da due giovani.
Orbene uno dei due era proprio il RELIQUATO al quale poi venne intestata l'auto.

Significativo è anche l'episodio verificatosi l'11 agosto 1991, giorno in cui personale della Squadra Mobile, recatosi presso l'abitazione della

famiglia LO GIUDICE al fine di eseguire l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal locale G.I.P., sorprese il RELIQUATO nella stanza cosiddetta di "regia" intento a visionare i 12 monitors collegati ad altrettante telecamere, che tengono sotto controllo il perimetro dell'abitazione.

Nella circostanza venne anche rinvenuta e sequestrata la sopracitata Fiat Tipo di "proprietà" dell'esaminando.

Sempre il soggetto in argomento ha svolto un ruolo non indifferente in occasione dell'estorsione perpetrata ai danni dell'altra concessionaria "Automotor Reggina".

Come si evince dall'informativa di reato redatta dalla Squadra Mobile in data 17.08.1991, ancora una volta il RELIQUATO funge da portavoce della famiglia LO GIUDICE nel corso delle trattative per l'acquisto di un Volkswagen Corrado G.60, successivamente intestata a TURBANTE Giovanna Rosa, moglie di LO GIUDICE Domenico, e pagata con assegni viziati nella compilazione.

Nel momento in cui la concessionaria si rifiutò di consegnare il foglio complementare della autovettura in realtà non pagata, il RELIQUATO ne reclamò la consegna, riuscendo anche successivamente a farsi sostituire il motore della propria Volkswagen Golf senza corrispondere il relativo importo (circa lire 3 milioni).

Sempre dal RELIQUATO un contributo fattivo è stato offerto, infine, nella estorsione realizzata dalla famiglia LO GIUDICE ai danni di TORNABENE Roberto Paolo, artigiano, creatore di insegne luminose, al quale il medesimo aveva commissionato una insegna luminosa per il

nascente negozio di frutta e verdura di via Italia di proprietà dei LO GIUDICE.

Nel contesto di quella vicenda, chiarita con l'informativa redatta dalla Squadra Mobile in data 06.09.1991, il RELIQUATO, rispettando un copione ormai collaudato dagli eccellenti risultati sino ad allora conseguiti, accompagnò il TORNABENE presso l'abitazione di LO GIUDICE Domenico, sita in via 25 luglio, dove quest'ultimo gli rifilò un assegno di lire 4 milioni, non esigibile in quanto viziato, come al solito, nella compilazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.08.1989: denunciato dalla locale squadra Mobile per concorso in resistenza, violenza e lesioni nei confronti di P.U;

11.08.1991: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo nr. 1990/91 emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni unitamente ad altri componenti del clan.;

10.02.1993: condannato ad anni 8 di reclusione con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

14.02.1992: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

26.06.1993: sottoposto con decreto nr. 309/92 RG - 126/Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P., alla misura di prenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

SPINELLA Giovanni di Francesco, nato a Reggio Calabria il 04.07.1958, ed ivi residente in via Ravagnese Traversa Scagliola nr. 3/F

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag .6

"SPINELLA Giovanni è organico della cosca LO GIUDICE ove si occupava al commercio al minuto del traffico di eroina. In più occasioni venne a trovarmi unitamente ad uno dei figli di Peppe LO GIUDICE se non ricordo male Nino, chiedendomi se potevo procurargli piccoli quantitativi di eroina. Io rifiutai sempre e sistematicamente la loro richiesta anche perchè nella mia posizione non mi mettevo certo a trattare piccoli quantitativi di droga. Ricordo anzi che intimai categoricamente ai due di non farsi vedere da me se fossero arrestati per piccolo spaccio. Effettivamente verso la fine degli anni ottanta SPINELLA Giovanni fu tratto in arresto perchè trovato in possesso di modica quantità di eroina".

RISCONTRI

E' il genero di LO GIUDICE Domenico, fratello del più noto Giuseppe, per averne sposato la figlia Giuseppa, nata a Reggio Calabria il 31.07.1959.

Pur non occupando posizioni di vertice, nell'ambito del clan riveste senz'altro un ruolo di fiancheggiatore.

Sin da giovane ha dimostrato una particolare proclività a delinquere, subendo già un primo processo per furto a 15 anni e venendo arrestato dalla Polizia Ferroviaria di Milano all'età di 17 anni in quanto trovato in possesso di coltelli di genere vietato.

La sua ascesa criminale è comprovata dalla gravità degli criminosi che lo vedono come protagonista. Infatti:

- il 09.03.1976 viene denunciato per rapina pluriaggravata in concorso, porto e detenzione abusiva di pistola;
- il 17.03.1983 viene raggiunto da ordine di cattura emesso dal P.M. del Tribunale di Reggio Calabria per il tentato omicidio in danno di tale GERACE Palma.

E' doveroso rimarcare, al fine di avere una chiara connotazione della pericolosità sociale dello SPINELLA, che l'episodio criminale appena citato scaturì per futili motivi e, precisamente, dal fatto che la donna si era resa colpevole solo di avergli sbarrato la porta di casa.

Il matrimonio con una appartenente alla famiglia LO GIUDICE non ha fatto altro che incanalare le sue spiccate attitudini delinquenziale in un contesto criminale particolarmente qualificato.

Dopo un tentativo di omicidio ai suoi danni, verificatosi in data 14.04.1986, venne tratto in arresto il successivo 19 aprile per favoreggiamento nei confronti dei suoi attentatori in virtù dell'atteggiamento omertoso tenuto nell'occasione dallo stesso interessato il quale, qualora ce ne fosse ancora bisogno, ha così dimostrato di appartenere ad un mondo ove l'omertà è regola di vita.

Dalle indagini allora esperite, si appurò, comunque, che i responsabili erano da individuare nei cognati del medesimo che avrebbero agito, nell'unico modo a loro conosciuto, per appianare i dissidi sorti fra lo SPINELLA e la moglie.

Il 12.02.1990, viene nuovamente denunciato per porto e detenzione illegale di armi da fuoco e spari in luogo pubblico.

Quest'episodio non fa altro che sottolineare ancor di più l'indole delinquenziale del soggetto che, dopo aver sparato alcuni colpi, alla vista della Polizia si dà a precipitosa fuga lasciando sul luogo del delitto la propria autovettura con all'interno armi e munizioni.

Per tale fatto il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria nei suoi confronti emette, l'8 febbario 1990, ordine di custodia cautelare in carcere, che viene eseguito il successivo 03.03.1990 dai Carabinieri di Lazzaro durante un posto di controllo, ponendo così fine alla sua latitanza.

In data 26.09.1993 viene denunciato dalla suocera PENNESTRI' Girolama per continui maltrattamenti in pregiudizio della figlia Giuseppa e per le continue minacce di morte nei suoi confronti e dei parenti. In particolare nella denuncia presentata alla Squadra Mobile, la donna riferiva che il 21 settembre 1993 lo SPINELLA, dopo essere

ritornato a casa ubriaco, aveva malmenato il cognato OLIVA Domenico e sparato all'esterno dell'abitazione dopo essersi impossessato di una pistola.

Per tale motivo il cognato LO GIUDICE Antonino, impaurito degli spari, aveva esploso a sua volta alcuni colpi di pistola.

Il successivo 20.10.1993 viene tratto in arresto in esecuzione dell'O.C.C. nr. 1005/93 RGNR e nr. 1414/93 RGIP emessa il 18.10.1993 dal G.I.P. di Reggio Calabria, per porto abusivo di armi e sparo in lugo pubblico.

Infine, si segnala, a conferma delle dichiarazioni rese dal collaboratore, che l'odierno indagato risulta deferito in data 22.02.1991 dalla Compagnia Carabinieri di Melito P.S. per spaccio di sostanze stupefacenti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.11.1973: concesso dal Tribunale dei Minori il non doversi procedere per la concessione del beneficio del perdono giudiziale in merito al reato di furto.

18.06.1975: tratto in arresto dalla Polfer di Milano per detenzione di coltelli di genere vietato;

09.03.1976: denunciato per concorso in rapina pluriaggravata porto e detenzione abusiva di pistolsa. Per tale reato è stato condannato dal tribunale di Reggio Calabria con sentenza

del 21.05.1976 ad anni 4 di reclusione. Pena confermata in Appello con sentenza del 01.03.1977.

17.03.1983: raggiunto da ordine di cattura nr. 10/83 e nr. 1460/83 RGPM emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per tentato omicidio ai danni di GERACE Palma. Resosi latitante, si consegnerà spontaneamente presso la casa circondariale di Reggio Calabria il 17.11.1983 per rimanervi fino al 01.11.1985, data in cui viene scarcerato per scadenza dei termini di custodia preventiva. Per tale reato, poi derubricato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria in lesioni dolose, lo SPINELLA sarà condannato dalla Corte d'Assise d'Appello con sentenza dell'8 luglio 1985 ad anni due di reclusione.

19.04.1986: tratto in arresto per favoreggiamento personale dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, nei confronti dei killers che attentarono alla sua vita.

26.09.1987: tratto in arresto per simulazione di reato e guida senza patente.

03.03.1990: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo nr. 144/90 RGNR emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 08.02.1990 per il reato di detenzione e porto illegale di armi.

20.10.1993: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo nr.1005/93 RGNR enr. 1414 RGIP emesso in data 18.10.1993 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per porto abusivo di arma clandestina ricettazione della stessa e spari in luogo pubblico.

MISURE DI PREVENZIONE

05.07.1986: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

18.07.1990: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale ed insulare.

14.01.1991: sottoposto con decreto nr. 240/90 M.P. e nr. 24/91 Provv., a misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, ridotta successivamente con decreto nr. 152/91 R.G.P.M. del 29.01.1991 dalla locale Corte d'Appello - Sezione M.P. - ad anni due.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

STILO Bruno, di Leo e di D'Agostino Vittoria, nato a Reggio Calabria l'11.05.1962 edi vi residente in Quartiere CEP lotto XVII, 5

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 7

STILO Bruno è affine ai LO GIUDICE nonchè organico all'omonima consorteria. La sua attività all'interno del sodalizio si concretizzava con la commissione di piccoli taglieggiamenti usura e spaccio al minuto di stupefacenti"

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 2

"STILO Bruno, cognato dei LO GIUDICE, altro elemento inserito a pieno titolo nell'organizzazione e ritenuto di sicuro affidamento. In atto dovrebbe trovarsi in stato di libertà"

RISCONTRI

E' un altro elemento aggregato ai LO GIUDICE insieme ai quali è stato tratto in arresto in data 28.10.1986 in esecuzione di un provvedimento restrittivo, poi annullato dalla S.C. di Cassazione, siccome imputato per associazione per delinquere di stampo mafioso.
Sempre in quell'anno viene sospettato dalla Squadra Mobile di essere autore di numerose rapine avvenute in città e, comunque, di reati contro il patrimonio.
Dalla proposta di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato comune, presentata in data 19.05.1987 dalla Questura di Reggio Calabria nei confronti del soggetto in esame e di tutti gli altri componenti della "famiglia" LO GIUDICE, è indicato essere affiliato a tale clan anche per motivi di parentela, in quanto fratello della moglie dell'attuale capo cosca LO GIUDICE Antonino cl. 1959.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.03.1983: condannato dalla locale Corte d'Appello alla pena di anni quattro di reclusione per tentata estorsione, danneggiamento ed altro;

28.10.1986: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 71/86 ROC e nr. 2413/86 RGPM emesso in pari data dal Sostituto Procuratore della Repubblica dei Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

01.04.1987: escarcerato a seguito di annullamento del citato provvedimento restrittivo da parte della S.C. di Cassazione.

MISURE DI PREVENZIONE

13.11.1992: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria alla competente A.G., unitamente ad altri 11 elementi della famiglia LO GIUDICE tra cui tutti i cognati in precedenza citati compreso il RELIQUATO, ai sensi dell'art. 12 quinquies II comma della Legge 356/92.

26.06.1993: sottoposto con decreto nr. 309/92 M.P. e nr. 126/93 Provv. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni uno con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: ARANITI

TERRITORIO: Sambatello e Diminniti sino a San Giovanni di Sambatello.

Capo	1. ARANITI Santo	
Vertice	2. ARANITI Domenico 3. ARCONTE Consolato 4. D'AGOSTINO Giuseppe 5. MORDA' Mario 6. MODAFFERI Antonino	
Affiliati	7. ARANITI Pietro cl. 1924 8. ARANITI Pietro Carmelo cl. 1945 9. ARANITI Pietro cl. 1962 10. CALABRESE Giuseppe 11. ERRIGO Umberto 12. MODAFFERI Carmelo 13. MODAFFERI Giovanni 14. MODAFFERI Orazio 15. PALMISANO Domenico 16. REPACI Antonio	

FAMIGLIA ARANITI

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2 e 3

" A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ..... omissis ..... ARANITI (capeggiata da Santo)"

.... omissis ....

"Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, sino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: ..... omissis ..... il gruppo ARANITI su Sambatello, Diminniti fino a San Giovanni di Sambatello .... omissis ....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14,00 pag. 6.

"A Sambatello di Diminniti impera la cosca capeggiata da ARANITI Santo, coadiuvato da suo nipote Orazio impegnato

nel traffico di stupefacenti e più volte arrestato per fatti di droga."

Verbale del 25.08.1994 ore 09,00 pag. 2.

" A Sambatello di Diminniti comanda la cosca di Santo ARANITI."

c. RIGGIO

Verbale del 04.O2.1994 ore 12,35.

" Le altre cosche vicino allo schieramento imertiano che hanno ruoli marginali sono: ...omissis.... la cosca ARANITI di Sambatello, con capo Santo ARANITI."

RISCONTRI

E' una delle cosche "storiche" della provincia di Reggio Calabria.
Il territorio su cui esercita la propria influenza è quello ricompreso tra le località Sambatello e Diminniti di Reggio Calabria, così come è stato accertato in occasione delle moltelici indagini nel tempo esperite dalle Forze di Polizia e così come, tra l'altro, hanno correttamento riferito i collaboratori di giustizia.
Considerando che le varie vicende che hanno visto come protagonista la cosca in questione saranno esaminate nel dettaglio nella trattazione dei singoli affiliati, ci si limita ora a rimarcare, per comprenderne l'importanza strategica, che il capo riconosciuto ARANITI Santo, arrestato a Roma nel maggio scorso dopo dieci anni di latitanza, risulta far parte della c.d. "cupola provinciale", la cui importanza e composizione è trattata in maniera specifica in altra parte della presente informativa.
Altrettanto utile a far risaltare l'attuale "peso" di detta organizzazione è la presenza del Santo ARANITI fra i destinatari del provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, Dott. IELASI, in data 20.11.1992, con l'imputazione di essere il mandante e l'organizzatore, unitamente a CONDELLO Pasquale cl. 1950, SERRAINO Domenico cl.1945 e Paolo cl. 1942, ROSMINI Diego cl. 1927, BATTAGLIA Piero, QUATTRONE Francesco, NICOLO' Giuseppe e PALAMARA Giovanni, dell'omicidio dell'ex onorevole e presidente delle FF.SS. Lodovico LIGATO.

CAPO

ARANITI Santo, di Antonio e di LA FACE Giovanna, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 25.04.1947, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2 e 14

" A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ..... omissis ..... ARANITI (capeggiata da Santo)"

.... omissis ....

"Del clan ARANITI conosco il capo, Santo ARANITI, fratello di Domenico che si occupa delle vicende imprenditoriali della cosca;..."

Verbale del 19.04.1994 ore 10,00 pag. 2 e 3.

" Riconosco nella foto nr. 49 PASSALACQUA il quale negli anni 84-85 è rimasto coinvolto nell'omicidio in pregiudizio di VERDUCI DOMENICO. E' organico della cosca ARANITI. A lui, per come ebbi modo di apprendere in ambiente carcerario, è attribuibile la responsabilità per l'omicidio del citato VERDUCI DOMENICO in quanto ha provveduto personalmente ad attirare la vittima nelle campagne di Rosalì, se non rammento male, ove si trovava ad attenderlo SANTO ARANITI che alla vista lo fece segno di mortali colpi di arma da fuoco. Fu proprio la moglie del VERDUCI a dirmi che la mattina dell'omicidio del marito si era presentato presso la

loro abitazione il PASSALACQUA a prelevare il proprio consorte e ciò costituisce la evidente conferma alle voci che avevo raccolto nel carcere di Reggio Calabria, tra cui tale LOPEZ - imputato di quell'omicidio successivamente prosciolto - il quale mi raccontò tutta la dinamica dei fatti ai quali aveva assistito direttamente. Il LOPEZ che divise per alcuni giorni negli anni 86-87 la mia stessa cella, mi raccontò le ragioni che avevano determinato SANTO ARANITI ad eliminare il VERDUCI: il VERDUCI, in epoca precedente, aveva consegnato in località SAMBATELLO delle armi a SANTO ARANITI e contestualmente aveva di tutto ciò avvisato la Polizia nella persona del DR. CELONA. Al momento dello scambio fece irruzione la Polizia all'interno dello stabile ove il VERDUCI e l'ARANITI si trovavano. Il VERDUCI che era d'accordo con le Forze dell'Ordine si diede alla fuga lanciandosi da una finestra, se non rammento male. Altrettanto riuscì a fare l'ARANITI che era il bersaglio predestinato. Altri personaggi presenti furono arrestati. SANTO ARANITI capì il tradimento e immediatamente decretò la morte del VERDUCI. Tutti questi fatti mi vennero riferiti dalla moglie del VERDUCI. Peraltro in ambienti 'ndranghetisti è ben noto ed è verità assoluta ".

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 2

" I D'AGOSTINO in origine erano da soli nel senso che mantenevano una posizione neutrale rispetto ai due grossi schieramenti in guerra. Successivamente grazie alla mediazione di Santo ARANITI si avvicinarono allo schieramento condelliano contribuendo alle azioni di fuoco di quel gruppo mettendo a disposizione il loro territorio come avvene ad esempio in occasione dell'omicidio di MORABITO Antonino detto "GRILLO" nonché quello avvenuto il giorno successivo in pregiudizio di un affiliato del MORABITO. Il

D'AGOSTINO svolge anche l'attività di piccolo imprenditore e possiede dei camion."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14,00 pag. 6.

"A Sambatello di Diminniti impera la cosca capeggiata da ARANITI Santo, coadiuvato da suo nipote Orazio impegnato nel traffico di stupefacenti e più volte arrestato per fatti di droga."

Verbale del 25.08.1994 ore 09,00 pag. 2.

" A Sambatello di Diminniti comanda la cosca di Santo ARANITI."

c. RIGGIO

Verbale del 04.O2.1994 ore 12,35.

" Le altre cosche vicino allo schieramento imertiano che hanno ruoli marginali sono: ...omissis.... la cosca ARANITI di Sambatello, con capo Santo ARANITI."

RISCONTRI

Occupa una posizione di prestigio nel gotha criminale di questo capoluogo essendo uno dei capi storici della 'ndrangheta reggina.
La sua eccezionale caratura criminale, emerge in modo sintomatico dal curriculum giudiziario, sotto dettagliatamente descritto.
Coinvolto in numerose inchieste di tipo associativo e con precedenti per associazione per delinquere di stampo mafioso, è riuscito a sfuggire alle ricerche delle Forze dell'Ordine per un decennio e, precisamente, dal maggio 1984 al 23 maggio dell'anno in corso, data della sua cattura avvenuta a Roma.
La latitanza protratta per un periodo così lungo mette in evidenza l'efficiente rete di protezione di cui il medesimo ha potuto fruire.
Nel decreto nr. 42/83 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria in data 18 - 20 e 21 febbraio 1985 col quale è stato sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 4, insieme la fratello Domenico, quest'ultimo, però, per anni 3, si rileva:"*Le proposte di sottoposizione dei germani ARANITI alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in altro comune si fondano essenzialmente sulla persistenza di una notevole pericolosità sociale dei proposti, anzi, su una sua accentuazione, malgrado le misure irrogate e già scontate da entrambi. Più in particolare, rilevano i proponenti, gli ARANITI, già condannati tra l'altro per detenzione e porto abusivo di arma da fuoco ed assolti per insufficienza di prove dal reato di associazione per delinquere a carattere mafioso, hanno ormai acquisito una posizione di notevole rilievo nell'organigramma mafioso del reggino ed hanno esteso il loro controllo anche*

al traffico della droga." ...omissis.... " L'esame degli atti processuali rivela, infatti, che gli ARANITI, nel cui passato non certo remoto si alternano frequentemente periodi di detenzione, periodi di latitanza e periodi di sottoposizione a misure di prevenzione di Pubblica Sicurezza, non sembrano, allo stato, per nulla estranei ai traffici illeciti che si svolgono in questa provincia. Ed anzi può desumersi dall'analisi dei precedenti giudiziari che la loro pericolosità sociale, presente sin dalla prima giovinezza, è progressivamente aumentata nel tempo. Così, innanzitutto, ARANITI Santo già nel 1969 è stato sottoposto alla misura del soggiorno obbligato nel comune di Poggio a Caiano per un periodo di un anno (così ridotta la durata dalla Corte di Appello di Reggio Calabria, dopo che il Tribunale l'aveva determinata in anni due). Dopo un breve ritorno a Sambatello, raggiunto da ordine di custodia in carcere in attesa di definizione di una proposta di misura di prevenzione, emesso dal Presidente del Tribunale di Reggio Calabria il 22.7.1971, si è reso irreperibile fino al 27.6.1972, allorchè è stato sorpreso, insieme con altro latitante, in possesso di una pistola "con proiettile in canna". Nel frattempo il Tribunale gli aveva irrogato la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nell'isola dell' Asinara per un periodo di tre anni, ridotti a due dalla Corte di Appello e da questa successivamente notificato il 6.12.1974, nella sola sorveglianza speciale di P.S. per la medesima durata." ...omissis..."Peraltro, l'ARANITI rimaneva ininterrottamente in stato di detenzione dal 10.02.1976 al 04.01.1979 - e più esattamente dal 10.02.1976 al 05.08.1978 per espiazione di pena a seguito di condanne irrevocabili per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni e per l'allontanamento arbitrario dal domicilio coatto - e dal 06.08.1978 al 04.01.1979 in custodia preventiva in ordine al reato di associazione per

delinquere, dal quale veniva assolto con forma dubitativa."...omissis..." Il succinto excursus dei precedenti giudiziari di entrambi i proposti dimostra ampiamente, a giudizio del Collegio, la loro sempre maggiore pericolosità sociale, alla quale peraltro è stato dato il giusto rilievo nei vari rapporti degli organi inquirenti acquisiti ai precedenti fascicoli. Dagli atti insomma sembra emergere che, malgrado i periodi di detenzione e quelli di allontanamento coatto o volontario dalla loro terra di origine, gli ARANITI hanno ormai assunto il controllo, soprattutto nella zona di loro influenza più diretta, di traffici illeciti di notevole portata. E non è certo un caso, ma piuttosto una conferma di quanto qui si dice, ed un ulteriore supporto alla considerazione dell'alto livello raggiunto nell'organigramma mafioso, la circostanza che nel mandato di cattura del 02.05.1984 si evidenzia espressamente "la posizione di preminenza di ARANITI Santo nella conduzione e direzione dell'affare" (pag.26 mandato di cattura) vale a dire nella gestione dello spaccio di stupefacenti. In altri termini, secondo le attuali emergenze istruttorie esistono forti sospetti che i proposti controllino anche, per la loro parte, il traffico di droga e siano inseriti - con ruoli tutt'altro che subalterni - in una organizzazione molto pericolosa di cui farebbero parte anche altri ben noti pregiudicati." ...omissis..."

Ed ancora, nel decreto nr. 42/83 del Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. del 19.03.1988 col quale viene rigettata l'istanza di sospensione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. irrogata con decreto del Tribunale di Reggio Calabria il 21 febbraio 1985 al fratello ARANITI Domenico si rileva, tra l'altro: ...omissis..."*Nei confronti di Domenico ARANITI e di suo fratello Santo, il PM di Reggio Calabria emetteva il 14 maggio 1983 ordine di cattura per l' imputazione di*

associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, legata ai fatti accertati e riferiti in rapporti del 1983 e successivi."...omissis..." I due fratelli ARANITI nel 1983 rimanevano implicati in un grosso affare di commercio di droga per grossi quantitativi e con ramificazioni internazionali il cui processo si concludeva, in primo grado, nel 1986 con sentenza di condanna per entrambi e, in secondo grado, nel 1987 con la condanna di ARANITI Santo ad anni 18 di reclusione e 150 milioni di multa e con l'assoluzione di ARANITI Domenico per insufficienza di prove."...omissis..." Gli ARANITI, dopo il 1980/81, lungi dall'intraprendere una vita attiva ed onesta, hanno continuato a mettere a frutto il loro precedente inserimento negli ambienti criminali operando anche un salto di qualità sia nell'ambito dell'illecito, sia nel reimpiego degli ingenti capitali guadagnati nelle loro originarie attività di appaltatori edili."

Nel capitolo di questa informativa relativo al traffico di stupefacenti, il soggetto in trattazione è stato segnalato per tale reato unitamente a personaggi del calibro di LIBRI Domenico ed i suoi figli, LIBRI Pasquale e PISANO Vincenzo.

Da ultimo, corre l'obbligo di riferire che, in ordine alla vicenda dell'omicidio di VERDUCI Domenico, cui il collaboratore LAURO fa riferimento attribuendolo al soggetto in trattazione, dall'esame del relativo incarto processuale, non sono emersi elementi da cui emerge un coinvolgimento del Santo ARANITI in tale vicenda criminale.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.05.1966: denunciato per rissa.

06.11.1966: denunciato per frode.

20.12.1966: denunciato dalla locale Questura per estorsione.

28.09.1967: condannato per inosservanza di provvedimenti delle autorità.

22.03.1968: condannato dal Tribunale Militare di Palermo a mesi 3 di reclusione militare per mancanza alla chiamata.

29.03.1968: condannato dal Pretore di Reggio Calabria a lire 20 mila di multa per insolvenza fraudolenta.

07.02.1969: condannato dal Pretore di Reggio Calabria a gg. 5 di arresto e lire 20 mila di multa e lire 20 mila di ammenda per rissa, detenzione e porto abusivo di pistola.

16.02.1972: denunciato per favoreggiamento.

27.02.1974: denunciato per contravvenzione.

13.08.1975: denunciato per allontanamento abusivo dal comune di soggiorno.

22.02.1977: condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria ad anni 3 di reclusione ed anni 1 di arresto per porto

abusivo di pistola clandestina ed inosservanza degli obblighi di soggiorno.

02.05.1984 emesso nei suoi confronti dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria un mandato di cattura per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

14.02.1985: emesso altro mandato di cattura per produzione di sostanze stupefacenti.

18.11.1988: condannato ad anni 4 di reclusione per il reato si estorsione tentata continuata in concorso.

10.03.1989: condannato ad anni 11 di reclusione ed altre pene accessorie per i reati di cui sopra.

20.11.1992: deferito da quest'ufficio, con l'informativa cat. 125/RC/H4/9 nr. 1294, unitamente ad altre persone, tra cui CONDELLO Pasquale cl. 1950, SERRAINO Domenico cl.1945 e Paolo cl. 1942, ROSMINI Diego cl. 1927, quale mandante ed organizzatore dell'omicidio dell'ex onorevole e presidente delle FF.SS. Lodovico LIGATO.

01.12.1992: emessa, per i reati di cui sopra, dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria O. C. C. in carcere nei suoi confronti e di altre 10 persone.

28.02.1994: indagato dalla locale Squadra Mobile per associazione mafiosa.

23.05.1994: arrestato, dopo una quasi decennale latitanza, in Roma poiché colpito da tre provvedimenti restrittivi nonchè dall' ordine di carcerazione emesso il 03.04.1990 dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Messina perché riconosciuto colpevole di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, venendo condannato alla pena di anni 9 di reclusione e £. 70.000.000 di multa, nonchè alla libertà vigilata per anni tre.

22.07.1994: denunciato da questo Centro Operativo D.I.A. con l'informativa n. 125/RC/7^/H2-83 prot. 4607 per l'omicidio di UTANO Giuseppina di anni 3 ed il tentato omicidio dei genitori UTANO Sebastiano c. 50 e PANGALLO Domenica cl. 55. Fatti avvenuti in Sambatello il 12.12.1975. La vicenda è stata interamente trattata nella parte A- Prodromi della presente informativa.

MISURE DI PREVENZIONE

18.12.1968: sottoposto a diffida di PS dal Questore di Reggio Calabria.

09.10.1969 sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria al soggiorno obbligato per anni 1 nel comune di Poggio a Caiano.

26.02.1972: sottoposto dallo stesso Tribunale alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Porto Torres - Cala Reale - Isola Asinara, per un periodo di anni 3 riformato parzialmente dalla Corte di Appello di Reggio Calabria ad anni 2.

25.02.1984: sequestrati con provvedimento nr. 58/83 valori per complessivi due miliardi.

21.07.1984: dissequestrati, con provvedimento nr. 42/83 M.P., beni per valore non stimato.

21.02.1985: confiscati, con provvedimento nr. 42/83 - M.P., circa due miliardi di lire

21.02.1985: dissequestrati, con provvedimento nr. 42/83 - M.P., beni per un valore non stimato.

21.02.1985: sottoposto, con provvedimento nr. 42/83 - M.P. del locale Tribunale, all'obbligo di soggiorno per un periodo di anni 4 nel comune di Motefalcone di Val Fortore (BN) .

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Mandante ed organizzatore dell'omicidio in pregiudizio dell'ex onorevole e presidente delle FF.SS. Lodovico LIGATO *(dichiarazioni del collaboratore* ***"Barreca Filippo"*** *nel verbale dell' 08 - 19.11.1992).*

- Esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di *VERDUCI DOMENICO. (dichiarazioni del collaboratore* ***"Lauro"*** *Verbale del 19.04.1994 ore 10,00)*

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ARANITI Domenico, di Antonino e di LAFACE Giovanna, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 29.10.1952.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 ore 09,30 pag. 14

"Del clan ARANITI conosco il capo, Santo ARANITI, fratello di Domenico che si occupa delle vicende imprenditoriali della cosca..."

Verbale del 25.03.1994 ore 15,00 pag. 7.

" Domenico ARANITI fratello di Santo nonché titolare della cosca omonima con funzioni verticistiche. Lo stesso è titolare di imprese edili e lavora ottenendo appalti grazie alle collusioni con politici reggini. ...omissis....".

RISCONTRI

E' al vertice dell'omonimo clan mafioso congiuntamente al fratello Santo.

Dal provvedimento del Tribunale di Reggio Calabria - Sez.M.P.- nr. 42/83 del 19.3.1988, che rigetta l'istanza di sospensione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. irrogatagli dal Tribunale di Reggio Calabria in data 21.2.1985, emerge, in modo inequivoco, il suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata. Si legge infatti: ....omissis...." *Le ferite di ARANITI Domenico risalgono al 12 giugno 1975, quando egli fù vittima di un attentato, venendo ferito a colpi di fucile mentre era davanti al bar Arcobaleno di viale Amendola in Reggio Calabria insieme con un suo cugino omonimo, che rimase ucciso. Nel successivo mese di ottobre l'ARANITI venne sorpreso sull'autovettura del suo guardaspalle IDONE Francesco, armato di pistola con otto cartucce e un caricatore di riserva. Il 10 febbraio 1976 il Presidente del Tribunale di Reggio Calabria emetteva nei suoi confronti ordine di custodia precauzionale in carcere in vista della proposta del Questore di Reggio Calabria di sottoporlo a misura di prevenzione. A tale ordine l'ARANITI si sottrasse, restando latitante, nonostante i postumi delle ferite riportate nell'attentato, fino al 4 febbraio 1977, quando venne arrestato perchè trovato in possesso di un mitra, di una pistola cal. 9 e di tre fucili da caccia con matricola punzonata e condannato dal Tribunale di Reggio Calabria a due anni e sei mesi di reclusione e mesi tre di arresto. Frattanto il Tribunale di Reggio Calabria, con decreto del 27 aprile 1976, gli aveva applicato la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della PSD, con obbligo di soggiorno*

nel comune di Belvedere Ostiense, ridotti poi a due in appello. Dopo la condanna suddetta, il Tribunale di Reggio Calabria, con ordinanza del 3 giugno 1977, gli concedeva la libertà provvisoria perché le sue infermità "temperatura febbrile ribelle ad ogni cura ....omissis....non potevano essere adeguatamente curate in carcere."...omissis..."Con rapporto del 15 luglio 1977 - nel quale peraltro si riferiva di una informativa riservata del Centro Regionale Criminalpol di Reggio Calabria, che indicava che l' ARANITI, implicato in affari e discordie riguardanti i vertici mafiosi calabresi e della delinquenza internazionale - il Questore faceva presente che l'Ufficiale medico della Polizia di Stato, il 13 luglio 1977, aveva riscontrato che il prevenuto era affetto da supporazione al gluteo, con incisione e stato febbrile, per cui chiedeva che il Tribunale emettesse un provvedimento di sospensione della misura a partire dalla scarcerazione dell'ARANITI, giacchè la sua degenza poteva durare a lungo tempo. Pertanto, il Tribunale di Reggio Calabria, il 23 settembre 1977, sospendeva la misura applicata all'ARANITI fino a quando i controlli periodici dell'Autorità di PS non avessero accertato la sua idoneità fisica a raggiungere la sede di soggiorno. La sospensione veniva revocata il 13 febbraio 1980 e il 19 febbraio successivo l'ARANITI raggiunse la sede di soggiorno, dove rimase per circa tre mesi, fino al 9 maggio successivo, quando ...omissis... beneficiò della commutazione della massima misura di prevenzione in sorveglianza speciale semplice, con decisione dei Giudici di Appello i quali sottolineavano "la circostanza che Santo ARANITI, cioè quello che è il capo della cosca mafiosa, ha stabilito la sua residenza in Favignana e cioè a notevole distanza del quadrilatero (Sambatello, Diminniti, ecc.) e, quindi, ritenevano ridotta la pericolosità dell'ARANITI Domenico. Il 5 luglio 1980 il Tribunale computava nella durata della misura il periodo di carcerazione ingiustamente

sofferto, sicchè l'ARANITI ultimava la sua misura il 23 novembre 1981". La carcerazione ingiustamente sofferta dall'ARANITI, riguardava la custodia cautelare nel processo cosiddetto "dei 60", a carico di DE STEFANO Paolo + 59, nell'ambito del quale egli fù arrestato il 30 gennaio 1978 come imputato di associazione per delinquere di tipo mafioso, venendo poi assolto in primo grado e, sul suo appello, anche in seconda istanza, solo per insufficienza di prove. La custodia cautelare era, del resto, cessata il primo agosto 1978, quando l'ARANITI aveva ottenuto la libertà provvisoria per ragioni di salute dalla Sez. Istruttoria, in riforma dell'ordinanza del Tribunale di Reggio Calabria, che il 12 giugno precedente aveva rigettato la concessione del beneficio richiesto per lo stesso motivo. Nei confronti di Domenico ARANITI e di suo fratello Santo, il PM di Reggio Calabria emetteva il 14 maggio 1983 ordine di cattura per l' imputazione di associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, legata ai fatti accertati e riferiti in rapporti del 1983 e successivi. Domenico ARANITI si sottrasse alla cattura e rimase latitante per due anni e mezzo fino al 27 novembre 1985 quando venne arrestato in casa sua dai CC di Gallico, telefonicamente informati. Ai Militari l'ARANITI esibì l'ordinanza emessa il giorno precedente, con la quale il G.I. di Reggio Calabria, rinviandolo a giudizio in pari data, gli concedeva gli arresti domiciliari per motivi di salute. A chiusura del processo l'ARANITI con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria del 19 luglio 1986 veniva riconosciuto colpevole e condannato alla pena di 9 anni di reclusione. Lo stesso, in esito al giudizio di appello veniva assolto con sentenza del 19 maggio 1987 per insufficienza di prove. Frattanto, il Tribunale di Reggio Calabria, dopo aver proceduto il 25 febbraio 1984 al sequestro del patrimonio suo e di suo fratello Santo, con successivo decreto del 21 febbraio 1985 gli applicava la misura di prevenzione

della sorveglianza speciale della PS per anni 3, con obbligo di soggiorno nel comune di Torricella Peligna (CH), ordinando la confisca del patrimonio sequestrato, per cui l'ARANITI doveva raggiungere la sede del soggiorno obbligato."...omissis..." I due ARANITI nel 1983 rimanevano implicati in un grosso affare di commercio di droga per grossi quantitativi e con ramificazioni internazionali il cui processo si concludeva, in primo grado, nel 1986 con sentenza di condanna per entrambi e, in secondo grado, nel 1987 con la condanna di ARANITI Santo ad anni 18 di reclusione e 150 milioni di multa e con l'assoluzione di ARANITI Domenico per insufficienza di prove."...omissis..."Gli ARANITI, dopo il 1980/81, lungi dall'intraprendere una vita attiva ed onesta, hanno continuato a mettere a frutto il loro precedente inserimento negli ambienti criminali operando anche un salto di qualità sia nell'ambito dell'illecito, sia nel reimpiego degli ingenti capitali guadagnati nelle loro originarie attività di appaltatori edili. A questo punto l'ARANITI, che, sia pure agli arresti domiciliari per motivi di salute, aveva preso parte alle udienze del processo, in primo e secondo grado, trasferendosi con piena autonomia funzionale dalla sua abitazione al palazzo di Giustizia, necessitava di un fatto nuovo per rilanciare la sua precedente infermità, accampandone una improvvisa recrudescenza in coincidenza con l'inizio dell'esecuzione della misura di prevenzione applicatagli. E, poichè la presenza dei pallettoni da sola rischiava di non essere più sufficiente, dato il tempo trascorso, i lunghi periodi da latitanza nel frattempo accumulati e la stessa presenza efficiente nel processo appena definito, giustificò la riacutizzazione della lombosciatalgia con una caduta. La resistenza di Domenico ARANITI alla esecuzione della misura di prevenzione applicatagli non può giustificarsi con le consuete motivazioni di ordine familiare, pur rilevanti, che vengono

comunemente addotte da tutti i prevenuti, ma deve essere posta, al contrario, in relazione con la cospicua attività delinquenziale svolta da lui e da suo fratello Santo a Reggio Calabria. A proposito della quale non si possono non tener presenti i rilievi mossi nel decreto della Sezione Corte di Appello di Reggio Calabria 4 dicembre 1987 nr.61, col quale è stata pronunciata la decisione sull'impugnazione proposta dai due fratelli ARANITI contro il decreto di questo Tribunale del 18/25 febbraio 1985, che applicava la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della PS per la durata di 4 anni a Santo con obbligo di soggiorno nel comune di Valforte (BN), e per la durata di tre anni a Domenico con obbligo di soggiorno nel comune di Torricella Peligna (CH) con applicazione ad entrambi della confisca del patrimonio illecitamente accumulato.

Nel citato provvedimento il Giudice d'Appello - rigettando la tesi difensiva dell'assenza di pericolosità sociale dei prevenuti, fondata sull'asserzione che dal 1980/81, cioè dalla cessazione della precedente misura di prevenzione, agli ARANITI non poteva essere attribuito alcun sospetto di attività illecita - rileva che, invece, " i due ARANITI nel 1983 rimanevano implicati in un grosso affare di commercio di droga per grossi quantitativi e con ramificazioni internazionali il cui processo si concludeva, in primo grado, nel 1986 con sentenza di condanna per entrambi e, in secondo grado, nel 1987 con la condanna di ARANITI Santo ad anni 18 di reclusione e 150 milioni di multa e con l'assoluzione di ARANITI Domenico per insufficienza di prove." Ove si tenga conto che il processo in oggetto riguardava ben trentotto imputati, alcuni dei quali stranieri, che operavano su vaste zone del territorio nazionale e che un commercio del genere e di tale portata non può certo essere improvvisato da un momento all'altro, ne deriva l'ovvia conseguenza che gli

ARANITI dopo il 1980/81 dopo il 1980/81, lungi dall'intraprendere una vita attiva ed onesta, hanno continuato a mettere a frutto il loro precedente inserimento negli ambienti criminali operando anche un salto di qualità sia nell'ambito dell'illecito, sia nel reimpiego degli ingenti capitali guadagnati nelle loro originarie attività di appaltatori edili. ..Omissis.... La situazione delineata dal processo d'appello rivela ampiamente il sottofondo reale, su cui si appunta l'interesse di Domenico ARANITI a non essere spostato da Reggio Calabria e spiega il contegno del prevenuto, il quale è malato solo quando deve partire per il soggiorno obbligato, ma, una volta rientrato con qualsiasi pretesto a Reggio Calabria, non riesce a ripartire neppure per sottoporsi a quelle cure, la cui necessità imprescindibile è addotta a fondamento della sua pretesa impossibiltà di raggiungere la sede del soggiorno. Non si può, infatti, ritenere, in contrasto con l'evidenza dei fatti, che l'ARANITI corra pericolo di vita ad ogni minimo spostamento e che, in condizioni di tale gravità non si sia intervenuti in alcun modo per garantirgli, quanto meno col mezzo dell'aereo o dell'elicottero, il trasporto nel luogo di cura. La questione è ad ogni modo superata dalla sopravvenuta revoca, col citato decreto, dell'obbligo di soggiorno nei confronti di Domenico ARANITI, motivata non già da motivi di salute, irrilevanti per orientamento giurisprudenziale costante, ma solo perchè la sua posizione è stata giudicata meno grave di quella del fratello."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

03.09.1972: scarcerato per ricettazione.

10.02.1976: emesso nei suoi confronti, dal Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, ordine di custodia precauzionale in carcere in vista della proposta del Questore di Reggio Calabria di sottoporlo a misura di prevenzione.

04.02.1977: Tratto in arresto perché trovato in possesso di un mitra, di una pistola cal. 9 e di 3 fucili da caccia con matricola punzonata, e condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e 3 mesi di arresto.
Era latitante, nonostante i postumi delle ferite riportate nell'attentato, sin dal 10.02.1976, data di emissione del provvedimento di cui al punto precedente.

21.02.1977: segnalato per mafia.

03.06.1977: concessa, dal Tribunale di Reggio Calabria, la libertà provvisoria per motivi di salute.

30.01.1978: arrestato poiché imputato di associazione per delinquere di tipo mafioso nell'ambito del procedimento penale contro DE STEFANO Paolo + 59. Per tale reato venne assolto in primo grado e, su suo appello, anche in seconda istanza per insufficienza di prove.

14.05.1983: emesso ordine di cattura, dal P.M. di Reggio Calabria, nei suoi confronti e di suo fratello **Santo** ed altre persone per

l'imputazione di associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, legata ai fatti accertati e riferiti in rapporti del 1983 e successivi.

27.11.1985: arrestato in casa sua, a seguito di comunicazione telefonica, dai Carabinieri di Gallico, dopo due anni di latitanza.

Ai militari l'ARANITI esibì l'ordinanza emessa il giorno precedente, con la quale il G.I. di Reggio Calabria, rinviandolo a giudizio in pari data, gli concedeva gli arresti domiciliari per motivi di salute.

19.07.1986: condannato per i reati di cui sopra, dal Tribunale di Reggio Calabria, alla pena di anni 9 di reclusione. Assolto in appello con sentenza del 19.05.1987 per insufficienza di prove.

09.07.1987: Arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti.

19.07.1989: denunciato dai CC. di Reggio Calabria per violazione della legge che regola la materia dei subappalti.

MISURE DI PREVENZIONE

27.04.1976: sottoposto, dal Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale del P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Belvedere Ostiense, ridotti poi a 2 anni in appello.

25.02.1984: sequestrato, dal Tribunale di Reggio Calabria, il patrimonio suo e del fratello **Santo**.

21.02.1985: sottoposto alla Sorveglianza Speciale della P.S. per 3 anni, con obbligo di soggiorno nel comune di Torricella Peligna (CH), ordinando la confisca del patrimonio illecitamente accumulato sequestrato in data 25.02.1984.

25.05.1990: rigettata dalla Corte di Appello - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, l'istanza di revoca della misura di prevenzione irrogata dal Tribunale di Reggio Calabria.

FREQUENTAZIONI

28.10.1981: controllato, alle ore 16,10 in zona Pentimele di questa città GRECO Giuseppe da Calanna cl. 1960 figlio del capo cosca di quella località GRECO Francesco mentre era a bordo dell'autovettura blindata Alfa Romeo 2000 targata RC 206129 di proprietà del predetto ARANITI Domenico.

02.11.1981: controllato, alle ore 10,00 in questa via Roma a bordo dell'autovettura blindata Alfa Romeo 2000 targata RC 206129 con alla guida GRECO Giuseppe da Calanna cl. 1960 figlio del capo cosca di Calanna GRECO Francesco.

07.09.1982: controllato, alle ore 11,20, a bordo dell'autovettura blindata Alfa Romeo 2000 targata RC 206129 con alla guida GRECO Giuseppe da Calanna cl. 1960 figlio del capo cosca di quella località GRECO Francesco.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

VERTICE

ARCONTE Consolato, di Rosario e POLIMENO Filippa, nato a Gallico di Reggio Calabria il 15.03.1939, ivi residente in via Italia nr. 4/b.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 14

...omissis...

"Del clan ARANITI conosco il capo Santo ARANITI, il fratello Domenico che si occupa delle vicende imprenditoriali della cosca; tale ARCONTI di Reggio Calabria, detto "il pescestoccaro", braccio destro dell'ARANITI con competenza specifica nel settore dell'usura e del traffico degli stupefacenti;"

RISCONTRI

Anche in questo caso le dichiarazioni del collaboratore trovano pieno riscontro.

Infatti, l'ARCONTE in esame si identifica per il sopragenerализzato ARCONTE Consolato, effettivamente inteso "*il pescestoccaro*", avendo esercitato l'attività di commercio di pescestocco, in una zona demaniale avuta in concessione dalla Capitaneria di Porto.

In atto, tale lavoro è svolto dal figlio Pierfrancesco con rivendita in via Demetrio Tripepi nr. 7/C.

A riprova dell'inserimento del soggetto in esame nell'ambito della consorteria mafiosa degli ARANITI, si riportano le risultanze di un servizio di P.G. eseguito nel 1991.

In quell'anno, infatti, durante un servizio di intercettazione telefonica disposto da codesta Procura della Repubblica, emerse che il medesimo sollecitava l'assessore comunale ARANITI Pietro, di cui si è già parlato, cugino del capo-clan ARANITI Santo, ed un dipendente della provincia, al fine di ottenere la liquidazione delle fatture di carburante per le autovetture dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, fornito dalla figlia Maria Filippa, titolare dell'impianto "TAMOIL".

Un ulteriore dato a riprova del suo inserimento nei circuiti della malavita organizzata, si ricava dal controllo effettuato in data 23.04.1986 dalla Volante che sorprese l'ARCONTE in compagnia di

GRECO Giuseppe, figlio del capo-cosca di Calanna, Francesco, a bordo di auto blindata con oggetti preziosi di sospetta provenienza.
Ha precedenti per associazione per delinquere, falso e reati fallimentari

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

17.11.1977: colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma per falsità in moneta in concorso ed altro.

17.07.1978: dichiarato fallito con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria.

27.11.1979: Arrestato dai CC. Roma Salaria in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 13565/77 R.G. emesso il 17.11.1977 dalla Procura della Repubblica di Roma e del mandato di cattura nr. 13565 R.G.P.M. e nr. 2902/77 A.R.G.I. emesso il 13.03.1978 dal Tribunale di Roma per associazione per delinquere.

23.11.1984: condannato dalla Corte di Appello di Roma ad anni 2 e mesi sei di reclusione per falsificazione di valori di bollo - pena condonata.

23.04.1986: denunciato dalla locale Squadra Mobile di sospetta ricettazione. Nell'occasione il predetto era a bordo

dell'autovettura blindata con GRECO Giuseppe, nato a Calanna l'01.'01.1960, conducente e proprietario, figlio del capo cosca Francesco, già autista ed uomo di fiducia del noto pregiudicato TRIPODO Domenico detto "Mico" ucciso nella prima guerra dì mafia, e con MUSOLINO Emilio, nato a Calanna il 16.06.1957.

14.04.1988: condannato ad un milione di ammenda per occupazione di suolo demaniale.

24.02.1993: condannato a lire centomila di ammenda per disturbo del riposo delle persone.

MISURE DI PREVENZIONE

28.01.1980: rimpatriato dalla Questura di Roma con diffida a non fare ritorno in quella città per anni 3.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

D'AGOSTINO Giuseppe, fu Giuseppe e di ARANITI Maria, nato a Sambatello di Reggio C. il 02.04.1932, ivi residente in S.S. 184, II° tronco nr. 94, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 4

"...Riconosco nella foto nr. 37 D'AGOSTINO Giuseppe, uno dei capi bastone del clan ARANITI. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di D'AGOSTINO Giuseppe cl. 1932...".

RISCONTRI

E' cognato dell'ex diffidato IANNI' Pietro cl. 1928, nonchè cugino di ARANITI Santo e Domenico.

E' gestore del bar "ARCOBALENO" sito in questa via Amendola nr. 29/D, di cui è titolare la moglie IANNI' Maria.

Detto esercizio pubblico, come emerge da alcune segnalazioni, sia pure datate, risulta essere luogo di convegno di pregiudicati soprattutto della zona di Sambatello.

L'affiliazione del soggetto in esame al clan ARANITI emerge in modo inconfutabile dal decreto nr. 25/79 M.P. di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni tre emesso dal locale Tribunale in data 05.04.1979, laddove si legge: ""*...Riferiscono i Carabinieri della Compagnia di Reggio Calabria nel rapporto del 17.02.1979 con il quale D'AGOSTINO Giuseppe viene segnalato per la misura di prevenzione di cui sopra, che lo stesso, già sottoposto da questo Tribunale con decreto del 28.02.1972 alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza per la durata di anni uno, sarebbe inserito nella cosca mafiosa facente capo ad ARANITI Santo da Sambatello, attualmente soggiornante obbligato. Rilevano in particolare i militari dell'Arma che: 1) il D'AGOSTINO gestore di un bar nel quale si danno convegno abitualmente pregiudicati e mafiosi; 2) il 12 giugno 1975, veniva gravemente ferito dinnanzi a detto esercizio ARANITI Domenico, fratello del menzionato ARANITI Santo, a seguito di attentati di natura chiaramente mafiosi nel*

quale restava ucciso un anonimo e parente dei predetti; 3) il 16.06.1976 lo stesso D'AGOSTINO restava ferito in circostanze analoghe, mentre perdeva la vita il mafioso PALMENTA Vincenzo, zio materno dei noti pregiudicati CALABRESE; 4) poco tempo prima dell'attentato di cui al punto 2) era scomparso tale PENSABENE Antonino, un giovane che lavorava quale banconista presso il bar del D'AGOSTINO, immune da precedenti penali e non sospettato di azini delittuose: evidentemente era stato sequestrato dai componenti del gruppo rivale CALABRESE-MARTINO e costretto a riferire qualcosa di importante che aveva avuto occasione di ascoltare durante i vari convegni mafiosi che si tenevano presso il locale del D'AGOSTINO. Osserva il Tribunale che le circostanze suindicate, segnalano indubbiamente l'esistenza di rapporti tra il D'AGOSTINO ed elementi mafiosi..."".

Analogamente a quanto riferito dai Carabinieri, anche la Squadra Mobile di Reggio Calabria, nella nota datata 16.07.1981, diretta al Questore, evidenzia che il D'AGOSTINO è un elemento di spicco della cosca ARANITI.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.07.1967: tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per favoreggiamento personale nei confronti di persona che, in quella data, dopo aver avuto un conflitto a fuoco con altre persone, si era rifugiata presso il bar ARCOBALENO da lui gestito;

11.02.1972: tratto in arresto in esecuzione del decreto di sottoposizione a custodia preventiva emesso dal Tribunale di Reggio Calabria;

19.07.1972: tratto in arresto, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 43/72 R.O.C. e nr. 2817/72 RG PM emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio C. in data 17.07.1972, unitamente ad ARANITI Domenico cl. 1952, fratello del capo dell'omonima cosca, al cognato IANNI' Pietro cl. 1928, MAZZACUVA Giuseppe cl. 1932, IERACITANO Felice cl. 1932 e CALABRESE Sebastiano cl. 1905, per il reato di estorsione;

08.02.1973: scarcerato per estorsioni, favoreggiamento e reati contro la persona;

23.03.1979: arrestato, unitamente ad altre venti persone, in esecuzione di ordine di custodia preventiva, emesso dal Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di persone proposte per la sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno, perchè facenti parte di più cosche mafiose operanti delittuosamente nella zona tirrenica mediante estorsioni e danneggiamenti con esplosivo, nei confronti di opratori economici e proprietari terrieri. Detto arresto veniva revocato in data 10.04.1979.

01.02.1982: assolto per insufficienza di prove dal reato di estorsione dal Tribunale di Reggio C.. Per tale imputazione era coimputato con ARANITI Santo e MAZZACUVA Giuseppe, mentre nello stesso procedimento erano inseriti anche ARANITI Domenico, MORDA' Mario, personaggi ritenuti inseriti nella stessa organizzazione criminale ed altri quali il cognato IANNO' Pietro. Sentenza confermata il 18.11.1988 dalla Corte d'Appello di Reggio C.. (Trattasi del procedimento relativo all'arresto avvenuto in data 19.07.1972);

MISURE DI PREVENZIONE

28.02.1972: sottoposto, con decreto nr. 20 del Tribunale di Reggio Calabria, ad anni uno di Sorveglianza Speciale;

27.04.1972: confermata, la predetta misura di prevenzione, dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria;

21.07.1976: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

05.04.1979: sottoposto, con decreto nr. 25 del Tribunale di Reggio C., ad anni tre di Sorveglianza Speciale;

13.06.1980: ridotta, con decreto nr. 60 della Corte d'Appello di Reggio Calabria, ad anni due la predetta misura di prevenzione;

27.12.1990: ottenuta la riabilitazione per la misura di prevenzione dela Sorveglianza Speciale.

FREQUENTAZIONI

16.10.1985: controllato presso il bar Arcobaleno di questa via Amendola n. 29/D, unitamente a MODAFFERI Carmelo, (cognato di Santo ARANITI), nato a Reggio C. il 02.04.1932 (affiliato alla medesima cosca) ed a ESPOSITO Francesco, nato a Reggio C. il 27.03.1957.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

MORDA' Mario, di Francesco e di PRATICO' Santa, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 07.04.1937, ivi residente in via Baracche nr. 21, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 16,45 pag. 5

... o m i s s i s ...

"...Riconosco nella foto nr. 47 MORDA' Mario, parente di quel MORDA' ucciso per errore nella strada che porta a Sambatello nel corso di un agguato diretto ad altra persona di cui al momento non rammento il nome. Il MORDA' è organico della cosca ARANITI con funzioni direttive. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di MORDA' Mario cl. 1937...".

RISCONTRI

Non è parente di MORDA' Antonio cl.1906, ucciso per errore in data 20.07.1977 in contrada Galluzzo di Gallico, mentre si trovava a bordo dell'autovettura Alfa 2000 di proprietà di SANTORO Luigi cl. 1931 che, nella circostanza, rimase lievemente ferito.

Il MORDA' si trovava casualmente a bordo della predetta autovettura per avere chiesto, poco prima, un passaggio al SANTORO.

Anche in questa circostanza risulta confermata la contestazione del collaboratore, almeno per quanto concerne le modalità dell'omicidio.

E' probabile che l'errore sia scaturito dal medesimo cognome che hanno il soggetto in trattazione ed il MORDA' ucciso.

Dalla proposta del 22.11.1975 della Questura di Reggio Calabria relativa alla irrogazione al medesimo sia della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato Comune, che della custodia preventiva in carcere, si legge: ""*Il MORDA' Mario è validamente inserito nella cosca mafiosa operante in Sambatello e che fa capo ad ARANITI Santo... ...Sebbene non si sia riusciti ad acquisire elementi di prova tali da addivenire alla denuncia all'Autorità Giudiziaria, l'esaminando ha sicuramente avuto una parte notevole nella lotta che si è scatenata tra la cosca di appartenenza e quella collegata a Domenico TRIPODO da San Giovanni di Sambatello, in seguito all'omicidio di Giovanni DE STEFANO, all'interno del Roof Garden, una sera del novembre dell'anno scorso. Come affiliato a tale cosca, egli è sospettato di essere l'autore*

di numerose estorsioni in danno di operatori economici e benestanti di Reggio Calabria, e di numerose intimidazioni in danno di coloro che non vogliono cedere alle richieste estorsive. Il prevenuto è operante nel campo dei sequestri di persona nel presupposto che tutta la cosca è dedita a simili forme di reato. Spesso poi è notato in compagnia di altri affiliati, quali i fratelli LIBRI di Cannavò, PENNA Benito di Gallico, pure proposto per analoga misura di prevenzione, CANNIZZARO Carmelo, VENTURA Pasquale, VENTURA Giuseppe. Inutile aggiungere che lo stesso favorisce l'ARANITI Santo e tutti i componenti della cosca che, per avere delle pendenze con la giustizia, in atto si trovano alla macchia: tra questi basta ricordare SARACENO Giovanni e TEGANO Domenico..."".

Tale risultanza viene nuovamente ribadita dalla Questura di Reggio Calabria in una nota dell'8.11.1989, laddove l'odierno indagato viene indicato essere affiliato alla consorteria mafiosa degli ARANITI.

Qualora ciò non fosse sufficiente, si segnala che lo stesso MORDA', in un verbale reso in data 31.01.1990 a personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, testualmente afferma: ""*...Conosco Santo ARANITI ma l'ultima volta che l'ho visto risale a parecchi anni orsono, quando questi era ancora libero, da allora non l'ho più notato...*"".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

20.10.1961: condannato per armi e contravvenzione;

09.04.1963: condannato per omicidio colposo;

28.06.1972: denunciato per ricettazione;

22.01.1980: amnistiato per contrabbando;

01.02.1982: dichiarato dal Tribunale di Reggio Calabria il non doversi procedere per prescrizione del reato di favoreggiamento personale contestato al medesimo per avere aiutato il catturando CALABRESE Giovanni ad eludere le ricerche delle autorità di P.S. (In detto procedimento erano imputati a vario titolo anche ARANITI Santo e Domenico, SANTORO Luigi -persona contro la quale era rivolta l'azione di fuoco nella quale perse la vita MORDA' Antonio-, D'AGOSTINO Giuseppe -ritenuto anch'esso personaggio di rilievo all'interno della cosca ARANITI- ed altri ancora). Sentenza confermata il 18.11.1988 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

10.01.1960: diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

11.03.1976: sottoposto alla Sorveglianza Speciale della P.S., irrogata per motivi di mafia;

28.05.1976: revoca del soggiorno obbligato;

30.12.1976: divenuta definitiva la Sorveglianza Speciale di P.S.;

26.07.1977: revoca della Sorveglianza Speciale;

FREQUENTAZIONI

15.04.1993: controllato in via Esperia di Reggio Calabria, a bordo della autovettura targata RC.493274, unitamente a MORDA' Francesco cl. 1961 e MORDA' Francesco cl. 1975;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

MODAFFERI Antonino, di Giovanni e di D'AGOSTINO Caterina, nato a Sambatello di Reggio C. il 03.07.1953, ivi residente in via San Silvestro, Vico A nr. 6.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 16,45, pag. 5

"...Riconosco nella foto nr. 46 Nino MODAFFERI che se non erro è cognato di Santo ARANITI in quanto mi viene esibita una fotocopia non chiara. La persona in oggetto è organica della cosca ARANITI con funzioni direttive. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di MODAFFERI Antonino cl. 1953..."".

a. SCOPELLITI

Verbale del 28.08.1994 pag.7

"Non mi sovvengono al momento altri elementi del clan Santo ARANITI ad eccezione di una persona detta "geometra" di età di circa 40 anni che già da oltre 10 anni circolava a Villa San Giovanni a bordo di un'autovettura Alfa Romeo blindata. Lo conosco personalmente perchè avevamo amicizie in comune tra cui Mimmo PASSALACQUA. In un'occasione fummo insieme a cena al Ristorante il Boccaccio di Villa San Giovanni. Nel clan di Santo ARANITI svolgeva mansioni di primaria importanza ed era certamente il braccio

destro di Santo ARANITI. Mi riferisco ad epoca antecedente lo scoppio dell'ultima guerra di mafia avvenuto nell'anno 1985."

RISCONTRI

E' effettivamente cognato di Santo ARANITI, capo dell'omonima cosca, il quale ha sposato la sorella Angela.

Il medesimo è anche lo zio dei germani MODAFFERI Orazio cl. 1967 e Giovanni cl. 1965, nonchè fratello di MODAFFERI Carmelo cl. 1939, tutti indicati dal collaboratore quali affiliati alla cosca ARANITI.

Anche se a suo carico si rileva soltanto una denunzia datata 10.03.1986 per detenzione abusiva di munizioni, non possono esistere dubbi circa il suo inserimento nella consorteria del cognato, sia per il rapporto di parentela che lo lega in modo indissolubile al SANTO ARANITI, in ossequio alle regole della "onorata società calabrese", sia perchè il medesimo, in data 18.03.1988, è stato identificato alla guida dell'Alfa Romeo alfetta blindata targata RC.206129 con a bordo ARANITI Domenico cl.52, sorvegliato speciale di P.S., proprietario dell'automezzo.

E' da ritenere che il MODAFFERI facesse da autista al cognato, in quanto quest'ultimo, essendo sorvegliato speciale, non poteva essere in possesso del documento di guida.

Proprio il particolare dell'alfetta blindata, integrato dalla corrispondenza dell'età indicata e del soprannome "il geometra" (probabilmente dirivante dalla professione di imprenditore edile esercitata, così come risulta da alcune relazioni di servizio), consentono di identificare lo stesso MODAFFERI nella persona cui intende riferirsi il collaboratore SCOPELLITI.

Quest'ultimo, pur non ricordandosi le generalità della persona in questione, conferma quanto riferito dal LAURO, attribuendogli funzioni di primaria importanza all'interno della cosca capeggiata dal cognato Santo ARANITI.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.03.1986: denunciato dai CC. di Reggio Calabria per detenzione abusiva di munizioni.

FREQUENTAZIONI

12.02.1993: controllato presso il bar CECCO di via Garibaldi di Reggio C. a bordo dell'autovettura BMW 320-16V di colore bleu, targata RC.488777, di proprietà di PARDEO Salvatore, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 04.09.1945 (con precedenti per reati contro il patrimonio e porto abusivo e detenzione di esplosivi);

25.06.1993: controllato in Gallico di Reggio Calabria, a bordo della autovettuta BMW 320-16 V di cui al punto precedente, unitamente a VALLI Ottavio, cl. 1953 ed a DE MARCO Carmelo cl. 1949;

20.10.1993: controllato in località Mattarossa di Reggio Calabria, a bordo di autovettura Mercedes 190 targata RC.491923,

unitamente a PELLICANO' Giuseppe, nato a Reggio C. il 12.10.1966 ed a CHIRICO Antonino Carlo, nato a Reggio C. il 04.04.1969.

08.04.1994: controllato in Sambatello davanti al bar "Italia", in compagnia di SURACI Ferdinando nato a Sambatello il 17.05.1968, pregiudicato, nullafacente. Nella relazione risulta che la professione esercitata dal MODAFFERI è quella di imprenditore.

26.07.1994: controllato al bivio autostradale di Gallico a bordo dell'autovettura Mercedes 190 targata RC.491923, con a bordo CHIRICO Antonino Carlo cl. 1969, imprenditore, e MODAFFERI Giovanni Sebastiano cl. 1977, entrambi da Reggio Calabria. Anche in questa relazione la professione dichiarata dal MODAFFERI è quella di imprenditore edile.

08.04.1994: controllato in Sambatello nei pressi del bar "Italia", in compagnia di PELLICANO' Pietro cl. 1969 da Sambatello, pregiudicato, nullafacente. Nella relazione risulta che la professione esercitata dal MODAFFERI è quella di imprenditore edile.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

ARANITI Pietro, di Carmelo e di CAMBARERI Palma, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 10.01.1924, ivi residente in via Gesù e Maria nr. 3.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994, ore 16,45.

""Riconosco la foto nr. 34 un altro consanguineo della famiglia ARANITI. Non sò esattamente se è uno zio, un primo cugino od addirittura il padre di Santo ARANITI. Trattasi di importante affiliato al clan ARANITI ed anche a lui è addebitabile la scissione dal gruppo TRIPODO che originò la prima guerra di mafia. L'Ufficio da atto che la foto in questione riproduce l'immagine di ARANITI Pietro cl. 1924. ...omissis...."

RISCONTRI

Cugino di ARANITI Santo, è sospettato di averne favorito la latitanza.

Risultanze convergenti con la chiamata accusatoria del collaboratore si rilevano nella nota nr. 28154 del 03.12.1969 della Squadra Mobile reggina laddove si legge: " *il soprascritto ARANITI Pietro, già segnalato come elemento pericoloso, notoriamente affiliato alla malavita di Sambatello ed in particolare alla cosca mafiosa facente capo a Domenico TRIPODO, come rilevasi da una relazione di servizio del 1° ottobre 1962 inserita nel suo fascicolo personale, risulta che ha preso parte alla riunione di Montalto del 26 ottobre scorso. La notizia, fornita a quest'ufficio da fonte confidenziale della massima fiducia, non ha avuto, però, il suo riscontro in elementi di prova concreti in modo da rendere possibile una denuncia all'Autorità Giudiziaria del nominato in oggetto*".

Da altra e più recente nota della Questura di Reggio Calabria, datata 07.11.1989, si rileva che il soggetto in trattazione ha lavorato alle dipendenze degli zii ARANITI Giuseppe e Santo (fu Pietro) presso il deposito di frutta e verdura ubicato ai mercati generali, con mansioni di addetto al controllo degli acquisti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.02.1972: segnalato per mafia.

MISURE DI PREVENZIONE

30.01.1970: sottoposto a diffida.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

ARANITI Pietro, di Giovanni e di ARANITI Carmela, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 25.07.1945, residente a Reggio Calabria in via Salita Zerbi nr. 5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

Verbale del 25.03.1994 ore 15,00 pag. 7.

"" Domenico ARANITI fratello di Santo nonché titolare della cosca omonima con funzioni verticistiche. Lo stesso è titolare di imprese edili e lavora ottenendo appalti grazie alle collusioni con politici reggini tra i quali il cugino Pietro ARANITI ex assessore alla regione - anche egli organico della cosca ...omissis "" .

RISCONTRI

E' effettivamente il cugino del capo cosca Santo ARANITI.

Ha ricoperto l'incarico di assessore all'urbanistica, quale esponente del partito repubblicano, alla Regione Calabria, per più di una legislatura.

In relazione alla sua attività di pubblico amministratore, è stato denunciato dai vari organi di polizia per i reati di falsità materiale commessa da P.U. in atti pubblici, falsità ideologica commessa da P.U. in atti pubblici, interessi privati in atti d'ufficio ed istigazione alla corruzione.

In data 25.07.1994, dopo un periodo di latitanza a causa dell'emanazione dell'o.c.c. nr. 1757/92 R.G.GIP. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Cosenza il 19.05.1993 per i reati di abuso d'ufficio e truffa aggravata, si è costituito presso il Nucleo P.T. della G. di F. di Cosenza, ottenendo il beneficio degli arresti domiciliari.

In virtù della sua carica politica, il soggetto in esame ha rappresentato la "longa manus" della cosca nel settore della pubblica amministrazione, come emerge, peraltro, dal tenore di una conversazione telefonica intercorrente tra l'ARANITI e tale ARCONTE Consolato, altro soggetto affiliato alla cosca in esame, di cui si parlerà in seguito, che sollecita la liquidazione delle forniture di carburante alle autovetture dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria prelevato presso l'impianto "TAMOIL" di prorietà della figlia del citato ARCONTE.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.02.1968: denunciato dalla locale Squadra Mobile per atti osceni.

05.11.1986: denunciato dai CC. di Reggio Calabria per falso.

03.08.1987: denunciato dai CC. di Catanzaro per reati contro la Pubblica Amministrazione.

01.04.1988: denunciato dai CC. di San Lorenzo per falso.

03.06.1989: denunciato dai CC. di Melito Porto Salvo per falso.

19.05.1993: colpito dall'ordine di custodia cautelare in carcere nr. 1757/92 R.G.GIP. emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Cosenza per abuso d'ufficio e truffa aggravata.

03.06.1993: denunciato dalla G. di F. di Catanzaro per reati contro la Pubblica Amministrazione.

10.01.1994: denunciato dal Comando Tenenza di Castrovillari per truffa e reati contro la Pubblica Amministrazione.

24.02.1994: denunciato dai CC. di Reggio Calabria per reati contro la Pubblica Amministrazione.

06.05.1994: denunciato dalla G. di F. di Reggio Calabria per truffa.

25.07.1994: arrestato dalla G.di F. di Cosenza per truffa aggravata e reati contro la Pubblica Amministrazione.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ERRIGO Umberto di Pietro e di Luigiano Francesca, nato a Reggio Calabria il 2.12.1935, ivi residente in Via Sbarre Inferiori INA/C. G/A Monte nr.37.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pag.3

".....riconosco nella fotografia nr.57 Umberto ERRIGO detto "U Piscicane", che attualmente non mi risulta organico di nessuna cosca e ciò a seguito della truffa degli assegni in quanto in quell'occasione si è lasciato sfuggire durante il processo alcune notizie riservate perdendo credibilità. (L'Ufficio dà atto che trattasi di ERRIGO Umberto cl.1935, già compiutamente generalizzato in altro documenti...."

RISCONTRI

Dai vari atti di polizia risulta essere inserito nel clan ARANITI.

Espletava l'attività lavorativa di venditore ambulante di tessuti, sino a quando non viene dichiarato fallito dal Tribunale di Reggio Calabria, con sentenza del 24.04.1982.

Le sue vicende criminali sono ben descritte nella proposta per la irrogazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. redatta in data 3.7.1989 dalla Questura di Reggio Calabria, laddove si legge: "*....sin dagli anni cinquanta fa parte integrante della più consolidata consorteria mafiosa di questo Centro. Organicamente inserito nella cosca degli ARANITI di Sambatello ha sin dalla più giovane età svolto un ruolo rilevante nella messa in opera di truffe e ricettazione di assegni bancari di provenienza illegale. Negli anni settanta è ormai assunto nel gotha della "'ndrangheta" reggina e al fine di frenare la sua attività criminosa che si è intanto estesa nel capo delle estorsioni e degli attentati ai danni di imprenditori locali, viene sottoposto con decreto nr.21/1972/MP del 29.2.1972 ad anni uno di sorveglianza speciale della P.S. e subito dopo sottoposto a diffida ex art.1 legge 1423/56 con ordinanza di quest'ufficio del 17.12.1973. Ma il suo ruolo all'interno della 'ndrangheta è ormai indiscusso e la sua consistente disponibilità di denaro, in assenza di una stabile attività lavorativa non trova giustificazione se non nelle sue attività illegali. Il 14.5.1978 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, richiamando gli atti del procedimento penale nr.60/78 A.G.I. contro DE STEFANO Paolo + 54 (tra cui l'ERRIGO) imputati del reato di associazione per delinquere, così*

riassume l'escalation criminale di ERRIGO Umberto: nel 1963 denunciato per truffa; nel 1965 per ricettazione di assegni circolari; nel 1970 per truffa; nel 1971 per estorsione di marca mafiosa in concorso con ARANITI Santo (coimputato); nel 1972 per furto; nel 1976 per furto di assegni circolari e truffa; frequenta CANALE Antonio Vittorio e Paolo DE STEFANO; i DE STEFANO usano e dispongono dell'autovettura Mercedes di proprietà di ERRIGO Umberto; frequenta Paolo LA CAVA e CODISPOTI; in occasione dell'omicidio di Giorgio DE STEFANO, nel borsello della vittima vennero rinvenuti due assegni di £. 22.000.000 ciascuno a firma di ERRIGO; su tali motivazioni il G.I. emise l'ordine di cattura nr.60/78 A.G.I., nr.399/R.G.P.M. datato 14.5.1978 a carico di ERRIGO Umberto perché imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente a DE STEFANO Paolo più altri. Per tale imputazione fu condannato ad anni sei di reclusione, ridotti in appello ad anni tre e mesi sei. Scarcerato il 27.8.1979 per concessione della libertà provvisoria avendo ottenuto il condono di due anni di reclusione, si vede confermata la condanna della Suprema Corte di Cassazione riunita in udienza il 25.3.1982 per cui deve scontare un anno di libertà vigilata impostagli dalla Corte d'Appello all'atto della scarcerazione, la cui esecuzione avrà inizio il 12.1.1987 e che terminato di scontare il 21.1.1988.

Oggi l'ERRIGO Umberto è tornato libero, in possesso di patente di guida ed in grado di esercitare con tutto il peso del suo status di 'ndranghetista forgiato alla vecchia scuola dei DE STEFANO, dei LIBRI, degli ARANITI, un ruolo di coagulo e riorganizzazione delle fila della sua rete criminale, insostituibile supporto, quale egli è per i boss della 'ndrangheta reggina impegnati nella cruenta lotta per il predominio. ..omissis..."

Dall'esame del casellario giudiziale si rileva una prima condanna datata 23.01.1979 della Corte d'Appello di Catanzaro - Sez. distaccata di Reggio Calabria - ad anni tre e mesi sei di reclusione per associazione per delinquere, ed una seconda in data 24.01.1990 della Corte di Appello di Reggio Calabria ad anni 4 e mesi 6 di reclusione ed alla libertà vigilata per anni uno, per il reato di associazione per delinquere e ricettazione.

Emergono, altresì, numerose condanne per emissione di assegni a vuoto, reato tipico di chi esercita attività commerciale, certamente in modo non lecito, circostanza questa che conferma l'asserzione del collaboratore concernente la vicenda della truffa degli assegni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.05.1970 -Denunciato per falso e ricettazione.

22.07.1970 -Denunciato per falso.

26.02.1972 -Segnalato per mafia.

27.08.1979 -Scarcerato per associazione per delinquere, ricettazione, truffa, falso.

21.04.1982 - Condannato per reati concernenti le leggi fallimentari.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

11.01.1974 Diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

23.07.1979 Sottoposto alla misura di prevenzione della libertà vigilata dal Tribunale di Reggio Calabria, Ufficio Magistrato Sorveglianza.

12.01.1987 Rigettato il ricorso relativo alla libertà vigilata.

03.07.1989 Proposto per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATO

PALMISANO Domenico Carmelo, fu Francesco e fu LA FACE Domenica, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 10.05.1951, ivi residente in via San Sebastiano nr. 34.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 ore 10,00 pag. 1

"Riconosco nella fotografia nr. 48 PALMISANO DOMENICO, persona a me nota in quanto siamo stati detenuti insieme nel carcere di Reggio Calabria negli 79-80 e 1981. All'epoca era indiziato di appartenere alla cosca di DOMENICO MARTINO - ETTORE BILARDI e GIOVANNI CALABRESE per cui conto aveva commesso vari reati tra cui un omicidio in concorso con altri dalla cui accusa venne prosciolto. Questo personaggio in carcere era unanimemente indicato come un handicappato nel senso che era praticamente inidoneo a qualsiasi ruolo di responsabilità. Non ho notizie di quello che è stata la sua sorte successivamente alla sua scarcerazione. (l'Ufficio dà atto che trattasi di PALMISANO DOMENICO cl. 58 già compiutamente generalizzato in altri documenti)."(si tratta

di un errore di battitura perchè il PALMISANO di cui al registro dei fotosegnalati è del 1951 e non 1958).

RISCONTRI

Dal decreto nr. 127/979 e nr. 50/979 R.G.M.P. emesso dalla Sezione M.P. della locale Corte di Appello in data 07.12.1979, che conferma la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre con obbligo di soggiorno, emerge che:

" Per quanto riguarda la richiesta di accertamento delle condizioni psichiche del PALMISANO, la stessa è stata già avanzata ed esattamente respinta dal Tribunale atteso che dagli atti si evince che il PALMISANO è in condizioni psichiche normali. Nel merito si osserva che il provvedimento adottato dal Tribunale è pienamente giustificato dalle risultanze processuali. Il PALMISANO risulta indicato nel rapporto dei Carabinieri come elemento di particolare pericolosità sociale. Egli risulta coinvolto nel procedimento penale contro SANTORO + 10 nonchè nel procedimento contro DE STEFANO + 59 e dagli stessi si rileva che il PALMISANO ha aiutato MARTINO Domenico (elemento di primo piano dell'associazione CALABRESE - MARTINO - IANNO') mentre costui era latitante ospitandolo nella propria abitazione. Risulta inoltre che il PALMISANO ha partecipato frequentemente a diverse azioni delittuose in funzioni di "palo". Il PALMISANO è confesso in molte delle azioni delittuose a lui attribuite e la confessione (sebbene ritrattata nella deposizione resa al Magistrato inquirente) ha trovato riscontri obiettivi. Si ritiene pertanto che gli accertamenti compiuti hanno posto in particolare evidenza la pericolosità sociale del PALMISANO ed il collegamento della stessa all'ambiente. Per cui è giustificato il provvedimento che lo sottopone alla sorveglianza speciale ed all'obbligo del soggiorno in un comune dell'Emilia Romagna."

Relativamente ai periodi di detenzione si osserva che lo stesso è stato ristretto nella Casa Circondariale di Reggio Calabria dal 29.01.1978 al 21.05.1981, ed il LAURO Giacomo dal 21.04.1979 al 19.06.1981. Risponde pertanto al vero quanto asserito dal collaboratore circa la comune detenzione, esattamente nel periodo indicato.

Dagli accertamenti esperiti è emerso che il medesimo era effettivamente inserito nella cosca di MARTINO Domenico, BILARDI Ettore e CALABRESE Giovanni. Il primo è stato identificato in:

– **MARTINO Domenico**, *(già appartenente alla consorteria di "don" Mico TRIPODO)* di Antonio e di PRATICO' Caterina, nato a Gallico il 09.12.1940 e residente Sambatello - Via Statale 184 - 2° tratto nr. 49, pregiudicato, sorvegliato speciale della P.S., cognato, per averne sposato la sorella CALABRESE Angela, di CALABRESE Filippo ucciso il 07.11.1977 nel corso della prima guerra di mafia in località MATTAROSSA del comune di Gallico, unitamente al nipote CALABRESE Sergio.

E' stato condannato, unitamente a BILARDI Ettore cl. 1952 ed il predetto PALMISANO Domenico, dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria in data 26.01.1988, per associazione per delinquere, estorsione, omicidio, tentato omicidio, evasione e detenzione di armi ed esplosivi.

Attualmente il MARTINO è indicato dalle forze di polizia quale affiliato alla cosca ARANITI di Sambatello.

Il secondo in:

– **BILARDI Ettore**, nato a Reggio Calabria l'08.05.1952, di cui si è già sopra parlato con riferimento alla sentenza di condanna per associazione per delinquere ed altro.

Il terzo in:

– **CALABRESE Giovanni**, *(già appartenente alla consorteria TRIPODO Mico)* nato a Sambatello l'11.12.1940, ucciso in data 11.10.1990. Era affiliato al clan di MARTINO Domenico ed è stato ucciso dal gruppo DE STEFANO - TEGANO contrapposto al clan IMERTI - CONDELLO - SERRAINO cui lo stesso aveva aderito.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.01.1978: denunciato, in stato di arresto, dai CC. di Reggio Calabria alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, perchè responsabile, in concorso, di favoreggiamento personale del latitante MARTINO Domenico e di detenzione illegale di armi da guerra e comuni, di due bombe a mano O.T.O., di kg. 9 di gelignite, nonchè di aver modificato le caratteristiche di due fucili da caccia mediante il taglio delle canne.

11.02.1978: denunciato in stato di detenzione alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, perché responsabile, di associazione per delinquere, degli omicidi in persona di MORDA' Antonio, CHIRICO Fernando Luciano, NUNNARI Giovanni e PENSABENE Antonio, nonchè dei tentati omicidi in pregiudizio di NUNNARI Giovanni, SAPANO' Cosimo e SANTORO Luigi.

15.03.1978: colpito dal provvedimento di cattura nr. 14/77 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere, acquisto, detenzione e porto illegale di armi e munizioni, sequestro di persona, omicidio ed occultamento di cadavere in pregiudizio di PENSABENE Antonio, nonchè di omicidio e tentato omicidio rispettivamente in persona di NUNNARI Giovanni e NUNNARI Antonio.

26.12.1978: denunciato in stato di detenzione unitamente ad altre 32 persone per associazione per delinquere di tipo mafioso.

26.01.1988: condannato dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria per associazione per delinquere, omicidio, tentato omicidio, detenzione di armi ed esplosivi, sequestro e favoreggiamento ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

30.03.1978: Proposto per la diffida dai CC. di Reggio Calabria.

25.01.1979: Sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria.

13.12.1979: Confermato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria il decreto del Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. del 05.04.1979 - che gli applicava la sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni 3 con obbligo di soggiorno in un comune dell'Emilia Romagna.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATO

MODAFFERI Carmelo, di Giovanni e di D'AGOSTINO Caterina, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 09.05.1939, ivi residente in S.S. 184 II tronco nr. 61.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 5

...omissis...

"...Riconosco nella foto nr. 45 un parente degli ARANITI di cognome MODAFFERI ma il cui nome al momento non mi sovviene. E' organico della cosca ARANITI con varie funzioni tra le quali quelle delle estorsioni. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di MODAFFERI Carmelo cl. 1939..."".

...omissis...

RISCONTRI

E' cognato di Santo ARANITI, capo dell'omonima cosca, che ha sposato la sorella Angela.
E' il padre di Orazio cl. 1967 e Giovanni cl. 1965, nonchè fratello di Antonino cl. 1953, tutti già esaminati.

Sul suo conto si rileva soltanto, come episodio delittuoso indicativo di un suo coinvolgimento nell'ambiente della malavita, una denunzia in stato di arresto per detenzione abusiva di armi e munizioni risalente al 22.06.1985, reato per il quale è stato condannato, in pari data, dalla Pretura di Reggio Calabria, alla pena di £. 250.000 di ammenda.

Nonostante la carenza di dati giudiziari specifici relativi alla sua affiliazione al clan ARANITI, è da ritenere, però, che la chiamata accusatoria del collaboratore sia fondata soprattutto se si ha riguardo alla circostanza che le cosche mafiose calabresi, notoriamente strutturate su base familiare, trovano nella saldezza dei vincoli di parentela il loro momento di amalgama nonchè la garanzia più sicura di impenetrabilità dall'esterno.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.11.1972: condannato per reati contro la persona;

04.07.1977: condannato per assicurazione obbligatoria;

22.06.1985: condannato per armi e munizioni;

03.06.1993: revoca detenzione armi e munizioni;

FREQUENTAZIONI

16.10.1985: controllato presso il bar Arcobaleno di questa via Amendola n. 29/D, unitamente a D'AGOSTINO Giuseppe, nato a Reggio C. il 02.04.1932 (affiliato alla medesima cosca) ed a ESPOSITO Francesco, nato a Reggio C. il 27.03.1957.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

MODAFFERI Giovanni, di Carmelo e di COSTA Domenica, nato a Reggio Calabria il 29.12.1965, ivi residente in frazione Catona, via Polimeni nr. 11, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 5

"...Riconosco nella foto nr. 44 un parente del MODAFFERI Orazio di cui alla foto precedente molto probabilmente il fratello, anch'egli soldato della cosca ARANITI. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di MODAFFERI Giovanni cl. 1965...".

...omissis...

RISCONTRI

E' effettivamente fratello di Orazio, coinvolto nel traffico di stupefacenti, nonchè figlio di Carmelo e nipote dei germani Antonino ed Angela MODAFFERI, quest'ultima, come è noto, moglie di Santo ARANITI.

Il suo gravitare nell'ambiente della criminalità si può rilevare dal fatto di essere stato identificato in data 21.08.1994 con IANNO' Paolo cl. 1964, che risulta al C.E.D. per estorsione e detenzione di materiale esplodente.

Sul suo conto, in ogni caso, data la mancanza di elementi giudiziari indicatori dell'affiliazione alla consorteria dello zio, valgono le medesime considerazioni già addotte in occasione dell'esame della posizione del padre, relative alla struttura familiare delle cosche calabresi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.06.1985: tratto in arresto per detenzione di armi e munizioni.

(VERIFICARE)

FREQUENTAZIONI

08.10.1990: controllato in Reggio Calabria, via Vecchia Pentimele, a bordo dell'autovettura targata RC.347766, unitamente a CHECCO Giuseppe cl. 1965;

21.08.1994: controllato in Frazione Gallico Superiore di Reggio Calabria unitamente a IANNO' Paolo cl. 1964 (con precedenti per detenzione di materiali esplodenti ed estorsione).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

MODAFFERI Orazio Antonino, di Carmelo e di COSTA Domenica, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 16.02.1967, ivi residente in via San Silvestro-Vico A nr. 6, con domicilio in via SS 184 nr. 61, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 ore 09.30, pag. 14

"...Del clan ARANITI conosco... ...uno dei nipoti di Santo ARANITI, di cui in questo momento non ricordo il nome, ma che comunque è facilmente identificabile in quanto è stato detenuto in Reggio C. per droga nel 1990 nella cella accanto alla mia...".

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 4

""...Riconosco nella foto nr. 43 MODAFFERI Orazio, nipote di Santo ARANITI, come lui stesso ebbe a dirmi allorchè si presentò nel carcere di Reggio Calabria nell'anno 1990 ove io stesso mi trovavo detenuto. A tal proposito ricordo che

provvidi io stesso a trovargli adeguata sistemazione nella cella di Giuseppe SILVANO di Rizziconi. Il MODAFFERI è organico della cosca ARANITI nel cui contesto si occupa dello spaccio di sostanze stupefacenti. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di MODAFFERI Orazio cl. 1967..."".

b.
SCOPELLIT
I

Verbale del 24.08.1994 ore 14.00, pag. 6

"...A Sambatello di Diminniti impera la cosca capeggiata da ARANITI Santo, coadiuvato da suo nipote Orazio impegnato nel traffico di stupefacenti e più volte arrestato per fatti di droga. L'ufficio da atto che viene esibito allo SCOPELLITI album fotografico contenente fotografie contrassegnate dai numeri da 1 a 113 e che lo stesso riconosce in quella nr. 43 l'Orazio nipote di Santo ARANITI di cui si è detto sopra. L'Ufficio dà atto che trattasi di MODAFFERI Orazio Antonio cl. 67...".

RISCONTRI

La chiamata accusatoria è puntuale e precisa.

Infatti, il soggetto in esame è figlio di Carmelo, a sua volta cognato dell'ARANITI Santo che ha sposato la sorella Angela.

E' altresì nipote di quel MODAFFERI Antonino già esaminato, fratello del padre.

Per quanto concerne il coinvolgimento del MODAFFERI in fatti di droga, si fa presente che il medesimo, più volte denunziato per detenzione e spaccio di stupefacenti, è stato, da ultimo, tratto in arresto in data 17.06.1994 in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 652/94 R.G.N.R. e nr. 11/40 R.G.GIP., emessa due giorni prima dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, per violazione della Legge sugli stupefacenti.

Nel provvedimento custodiale si legge: ""*...Ritenuto che la pericolosità del MODAFFERI (pregiudicato e nipote di tale ARANITI Santo ricercato all'epoca dei fatti per gravi reati di criminalità organizzata), unitamente a rilevanti esigenze di tutela della genuinità delle fonti di prova - collocabili nella perentela dell'indagato- inducono a ritenere giustificata ed adeguata a scopi cautelari la restrizione carceraria...*"".

Il suo inserimento nella cosca ARANITI viene ribadito anche nella nota del 18.06.1994 della Questura di Reggio Calabria: "*Avvisato oralmente il 10.01.1991 dal Questore di Reggio Calabria, è ritenuto inserito nell'organizzazione mafiosa "ARANITI", operante in Sambatello, Gallico e*

Diminniti, dedita alle estorsioni, subappalti e traffico di sostanze stupefacenti.".

Relativamente, infine, ai periodi di detenzione, si osserva che il medesimo è stato ristretto presso la locale Casa Circondariale dal 18.12.1990 nella cella nr. 17 del primo piano della sezione "Camerotti", per reati relativi alla legge sugli stupefacenti. Nello stesso periodo il LAURO occupava la cella nr. 25 sita nel medesimo piano e sezione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.12.1987: condannato a lire 150.000 di multa per uso irregolare dei dispositivi di segnalazione visiva. Pena sospesa e non menzione;

16.03.1988: tratto in arresto per detenzione e porto abusivo di arma e munizioni, ricettazione e violenza privata, unitamente a D'AGOSTINO Francesco cl. 1964 e SURACI Ferdinando cl. 1968;

03.10.1988: condannato ad anni uno e mesi cinque di reclusione ed alla multa di lire 900.000 per i reati di cui al punto precedente dalla Corte d'Appello di Napoli. Pena sospesa;

08.07.1989: tratto in arresto per detenzione di sotanze stupefacenti unitamente a BUCCAFURRI Vincenzo cl. 1968;

16.01.1990: scarcerato per decorrenza termini per armi e sottoposto ad obblighi di dimora.

29.09.1990: denunciato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, unitamente a PELLICANO' Pietro, nato a Reggio Calabria il 19.10.1969;

01.10.1990: indagato per armi, lesione ed altro;

06.06.1991: condannato ad anni uno e mesi otto di reclusione ed a lire 600.000 di multa per violazione alla disciplina sugli stupefacenti art. 72, dal G.I.P. del Tribunale di Reggio C.. Pena sospesa;

19.01.1993: scarcerato per termine della custodia cautelare per trasporto di sostanze stupefacenti;

17.06.1994: tratto in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nr. 652/94 RGNR, nr. 1140/94 RG GIP e nr. 49/94 ROCC, emessa in data 15.06.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, poichè indagato ai sensi dell'art. 73 D.P.R. 309/90 **per aver ceduto kg. 1,800 circa di marjuana a PIETROLINI Alfredo**.

06.07.1994: cessazione della custodia cautelare per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.

MISURE DI PREVENZIONE

10.01.1991: sottoposto ad avviso orale;

FREQUENTAZIONI:

22.02.1993: controllato, in Gallico Superiore, a bordo dell'autovettura targata RC.450274, unitamente a PELLICANO' Pietro cl. 1969, BUCCAFURRI Fabio cl. 1975 e BUCCAFURRI Vincenzo cl. 1968.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

CALABRESE Giuseppe, di Sebastiano e di MARCIANO' Pasqualina, nato a Gallico di Reggio C. il 18.09.1938, ivi residente in via Palmara nr. 6.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 4

...omissis...

"...Riconosco nella foto nr. 35 tale CALABRESE organico del clan ARANITI con mansioni di supporto logistico con riferimento al favoreggiamento delle latitanze. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di CALABRESE Giuseppe cl. 1938...".

...omissis...

RISCONTRI

Era ritenuto inserito, alla fine degli anni '50, nella cosca capeggiata dal noto "don" Mico TRIPODO.

Infati, nel 1958 fu rintracciato ed arrestato, nel corso di una sua latitanza, in un podere che era nella disponibilità del TRIPODO, all'epoca pure latitante.

All'atto della cattura gli fu trovata indosso una pistola usata per l'omicidio dello zio MARCIANO' Giuseppe di cui era accusato.

Sempre nel contesto di quell'operazione gli inquirenti rinvennero, in una casetta colonica sita nei pressi, altre armi indicate dal CALABRESE essere di proprietà di Domenico TRIPODO.

In data 04.08.1977 era rimasto miracolosamente illeso a seguito di un attentato.

Con precedenti per associazione per delinquere ed armi, oltrechè per l'omicidio di cui già abbiamo parlato, il 15.01.1978, a seguito di un altro attentato rimase gravemente ferito alla testa e ricoverato agli OO.RR. con prognosi riservata.

L'11.02.1978 è stato tratto in arresto dai CC. per associazione per delinquere ed omicidio, unitamente ad altre otto persone.

Il 26.12.1978, infine, è stato denunciato, congiuntamente ad altre 32 persone, tra cui ARANITI Santo, Domenico e Carmelo, D'AGOSTINO Giuseppe cl. 1932, RUGOLINO Giuseppe cl. 1940 e IAMONTE Natale cl. 1927, tutti oggetto della presente informativa, dall'Arma di Reggio Calabria, per il reato di cui all'art. 416 C.P. per aver fatto parte di

cosche mafiose contrapposte al fine di commettere sequestri di persona a scopo estorsivo, omicidi, estorsioni ed attentati dinamitardi.

Per meglio inquadrare il soggetto in argomento, è doveroso sottolineare che la Corte d'Assise di Reggio Calabria, con il provvedimento nr. 11/82 C.C. del 14.04.1982, dispose la revoca del divieto di soggiorno a suo tempo imposto al CALABRESE, in quanto il medesimo "*in sede di accertamento psichiatrico, è stato giudicato socialmente non pericoloso, anche se non capace di intendere e di volere*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.07.1958: tratto in arresto in quanto ricercato per omicidio in pregiudizio di MARCIANO' Giuseppe. Nella circostanza il CALABRESE veniva rintracciato in contrada Bucalia di Sambatello e precisamente in una casetta colonica abitata da NUNNARI Domenico, persona di fiducia del ben noto TRIPODO Domenico che all'epoca era latitante. All'atto dell'arresto il CALABRESE veniva trovato in possesso dell'arma del delitto e miunizioni varie;

27.09.1970: assolto dall'imputazione di omicidio dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria per aver agito in stato di legittima difesa;

26.02.1972: condannato per armi.

10.02.1978: tratto in arresto per associazione per delinquere.

12.08.1978: scarcerato per associazione per delinquere.

14.12.1978: ritirata a tempo indeterminato la patente di guida.

MISURE DI PREVENZIONE

28.07.1960: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

13.07.1972: sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. per anni uno dal Tribunale di Reggio Calabria;

30.08.1974: revocata la sorveglianza speciale.

14.04.1982: revocato il divieto di soggiorno dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

ARANITI PIETRO, di Carmelo e di Chirico Teresa, nato a Sambatello (RC) il 31.01.1962, ivi residente in Via M. Cagliostro, II traversa nr.5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.4.1994 pag.4

"...riconosco nella foto nr.33 ARANITI Pietro, che se non erro, è il fratello di Santo ARANITI, boss di Sambatello. Trattasi di organico della cosca diretta dal fratello con funzioni decisionali.

L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di ARANITI Pietro cl.1962...."

RISCONTRI

Il soggetto in esame non è fratello di ARANITI Santo e non si è potuto stabilire, allo stato delle indagini, se esiste altro grado di parentela.
Dall'esame degli atti sul suo conto si rileva soltano una denuncia in data 10.03.1986 dei CC. di Reggio Calabria per detenzione abusiva di polvere da sparo.

Durante l'operazione di P.G. di cui sopra, all'interno di un cassetto della scrivania nella camera da letto dell'ARANITI, veniva rinvenuta una patente di guida intestata a tale CHIRICO Antonio, cl. 1962 da Reggio Calabria, che risultava oggetto di smarrimento denunciato in data 01.12.1983. Da notare che l'intestatario della patente ne aveva nel frattempo ottenuto il duplicato.

Si rileva, infine, un provvedimento di sospensione della licenza di porto di fucile emesso dal Questore di Reggio Calabria in data 07.12.1987, in virtù della denuncia di cui si è detto.

Ciò nonostante, è opportuno riferire che, dalla scheda informativa nr. 04686 redatta dal Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Calabria sul conto dell'ARANITI Santo, si rileva che il soggetto in trattazione è indicato essere affiliato alla omonima cosca mafiosa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.03.1986 - Denunciato all'A.G. per detenzione abusiva polvere da sparo.

07.12.1987 - Sospesa dal Questore di Reggio Calabria la licenza del porto di fucile.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATO

REPACI Antonio, di Luigi e di Viglianisi Maria, nato a Campo Calabro il 21.10.1959, residente a Sambatello in via Orchidea nr. 10.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 28.08.1994 pag.7

"Altro aderente al clan di Santo ARANITI è tale REPACI, di anni 35 circa da Campo Calabro, di cui non conosco il nome il quale ha sposato una sua nipote. Lo conosco personalmente ed in una occasione lo incontrai insieme a Nino IMERTI durante la celebrazione del processo Santa Barbara; udienza celebratasi di recente, comunque dopo la cattura dell'ARANITI."

RISCONTRI

L'indicazione del collaboratore è puntuale e circostanziata.

Il soggetto in trattazione, infatti, è coniugato con ARANITI Giovanna, cl. 1967, nipote del capo-cosca ARANITI Santo, in quanto figlia del fratello Pietro cl. 1937.

Da una nota dell'Arma, si rileva che, in data 16.11.1988, è stata effettuata, presso il domicilio del soggetto in trattazione, una perquisizione domiciliare nel contesto delle ricerche dell'allora latitante ARANITI Santo.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

FAZZARI Nicodemo di Francesco e di Mordà Caterina, nato
a Sambatello il 08.12.1955, residente a Gallico di Reggio Calabria, via Nazionale nr. 184

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 28.08.1994 pag.7

"Altra persona organica del clan di Santo ARANITI è un uomo di circa 40 anni di cui non conosco il nome ma del quale posso dire con certezza che ha subito l'eliminazione di una sua sorella. Il padre di quest'uomo faceva l'appaltatore. Per quel che mi ricordo dovrebbe chiamarsi MODAFFERI, ma non ne sono per niente sicuro perchè per come detto non ebbi modo di frequentarlo più di tanto. A proposito dell'omicidio della sorella la stessa fu uccisa da tale IDONE in epoca antecedente la guerra di mafia. Questo personaggio nell'ambito della cosca ARANITI riscuoteva la piena fiducia del capo ricoprendo incarichi direttivi"

RISCONTRI

L'indicazione fornita dal collaboratore per identificare il soggetto in trattazione, il cui cognome è FAZZARI e non MODAFFERI, è precisa e circostanziata.

Alla sua identificazione si è invero pervenuti attraverso l'omicidio di sua sorella, Rosa Maria, nata a Sambatello l'11.09.1957, uccisa in data 28.10.1978.

Con il rapporto nr. 7618/2^/Mob. redatto in pari data dalla Squadra Mobile reggina su tale fatto delittuoso, viene denunciato, quale autore dell'omicidio, IDONE Antonio nato a Sambatello il 18.01.1955 ed ivi residente, nonchè per porto abusivo di fucile e minacce gravi, IDONE Natale, cl. 1924, padre del predetto Antonio.

Ritornando ora ad esaminare la posizione dell'odierno indagato, si fa presente che il medesimo, la cui età coincide perfettamente con quella indicata dallo SCOPELLITI (quarant'anni circa), il che porta ad escludere che si tratti del fratello Antonio Giuseppe che ha invece 32 anni, non risulta avere, agli atti delle FF.PP. precedenti che denotano il suo inserimento nella cosca in esame.

Sul suo conto si rileva soltanto, ad eccezione di due condanne per guida senza patente ed assegno a vuoto, che, in data 08.11.1981, è stato sottoposto a fermo di P.G. dai CC. di Reggio Calabria, poichè ritenuto responsabile, in concorso con il fratello Antonio Giuseppe cl. 1962 ed il padre Francesco cl. 1928, dell'omicidio di IDONE Giacomo, consumato per vendicare la congiunta FAZZARI Rosa Maria.

Si tratta senza dubbio di uno di quei soggetti appartenenti alla c.d. "zona grigia" che riescono più facilmente a sfuggire ai dispositivi di controllo messi in atto dagli organi di polizia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

Dalla consultazione del C.E.D. risulta:

11.07.1977: condannato per guida senza patente dalla Pretura di Reggio Calabria;

23.09.1982: condannato per assegni dalla Pretura di Reggio Calabria.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: ROSMINI

TERRITORIO: da via Pio XI a p.zza Carmine; zona Centro fino alla Stazione FF.SS. C/le, compresa via

Vecchio Macello fino al Ponte S. Pietro;
zona Tremulini dal ponte di San Brunello alla via Amendola.

Capo	1. ROSMINI Diego cl. 1927	
Vertice	2. ROSMINI Antonino cl. 1919 3. ROSMINI Diego cl. 1955 4. ROSMINI Consolato 5. ROSMINI Demetrio	
Affiliati	6. ROSMINI Antonio cl. 1967 7. ROSMINI Bruno 8. ROSMINI Demetrio Sesto 9. ROSMINI Ernesto 10. ROSMINI Filippo 11. ROSMINI Francesco 12. ROSMINI Giovanni 13. ROSMINI Giuseppe cl. 1948 14. ROSMINI Giuseppe cl. 1958 15. ROSMINI Natale 16. FALDUTO Salvatore 17. FESTA Domenico 18. IERO Paolo 19. STILLITTANO Domenico 20. STILLITTANO Mario Vincenzo	

F A M I G L I A R O S M I N I

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 3 - 11 - 12

"Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1991, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: ..... omissis ..... il gruppo ROSMINI nei rioni attraversati dalla via Pio XI sino a Piazza Carmine, nonchè nella zona centro fino alla Stazione Centrale, compresa la via vecchia Macello che porta al Ponte San Pietro e nella zona Tremulini che va dal ponte di San Brunello a via Amendola"

..... omissis .....

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed

altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 3

"La famiglia ROSMINI che esercita la sua influenza nel territorio della zona portuale e nel centro di Reggio è capeggiata da ROSMINI Diego senior, anche se il potere decisionale fa capo al nipote ROSMINI Diego junior, fratello di Bruno. I ROSMINI sono molto legati a Pasquale CONDELLO con il quale dividono i proventi delle mazzette che impongono nel loro territorio. Durante la guerra di mafia è stato il gruppo che più si è impegnato con uomini e mezzi a Reggio Calabria nella lotta contro lo schieramento destefaniano. Gli elementi più di spicco sono ..... omissis ....."

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 pag. 326

"Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza: le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ..... omissis ..... la cosca ROSMINI"

RISCONTRI

La famiglia ROSMINI, strettamente collegata a quella dei SERRAINO, di cui i collaboratori citano solo i nomi dei componenti di maggior carisma e spessore criminale, delineandone la struttura complessiva, è stata allineata, durante la guerra di mafia, allo schieramento CONDELLO-IMERTI-FONTANA-SARACENO.

Il territorio su cui essa esercita il potere criminale corrisponde, in buona sostanza, a quello tratteggiato dal collaboratore LAURO.

Il loro coinvolgimento in fatti di criminalità organizzata si registra soprattutto con la partecipazione alla faida per così dire "minore" ingaggiata con i LO GIUDICE, scaturita dagli omicidi di ROSMINI Antonio, figlio di Demetrio cl. 1925, e di ROSMINI Consolato cl. 1930, fratello dei "senatori" della cosca, entrambi avvenuti nel 1986.

Tale conflitto, comunque inserito sempre nel più ampio contesto "bellico" reggino, viene "ricomposto", tanto che entrambi i clans si allearono al raggruppamento condelliano.

Le indicazioni fornite dai collaboratori circa la loro partecipazione attiva all'ultimo conflitto mafioso che ha insanguinato la città di Reggio Calabria, trovano un riscontro inconfutabile nel coinvolgimento di ROSMINI Diego cl. 1927, ROSMINI Demetrio Sesto, ROSMINI Natale, ROSMINI Bruno, ROSMINI Giuseppe, ROSMINI Antonio, ROSMINI Giovanni e IERO Paolo, nel

procedimento penale meglio conosciuto con il nome "Santa Barbara".
Costoro, infatti, sono stati condannati il 14.11.1992 a pesantissime condanne detentive ed alcuni anche all'ergastolo, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al conseguimento del predominio mafioso attraverso una impressionante serie di omicidi.

In relazione alla affermazione del collaboratore SCOPELLITI secondo cui " *i ROSMINI sono molto legati a Pasquale CONDELLO con il quale dividono i proventi delle mazzette che impongono nel loro territorio* " è doveroso sottolineare una recente operazione di P.G. che ha portato all'arresto, in data 24.06.1994, per il reato di estorsione in pregiudizio di un imprenditore edile, di STILLITTANO Domenico, elemento organicamente inserito nella famiglia in trattazione, e PALERMO Carmelo cl. 1959, soggetto affiliato al clan CONDELLO.
Su tale vicenda giudiziaria si riferirà in modo più specifico in occasione dell'esame della posizione del già citato STILLITTANO.

Si evidenzia, infine, il coinvolgimento di alcuni loro affiliati anche nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, tra cui FESTA Domenico, collegato ai SERRAINO-DI GIOVINE, arrestato in Portogallo per tale reato.
Nell'esaminare le singole posizioni degli indagati, comunque, verrà compiutamente riferito circa le sopracitate vicende

giudiziarie, così come sulle altre emergenze processuali e di polizia che servono a riscontrare il pur preciso contributo dei collaboratori.

C A P O

ROSMINI Diego, di Ernesto e di Ferrara Carmela, nato a Reggio Calabria il 16.07.1927 ed ivi residente in via N. Furnari nr. 73/A, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAUR O

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria.

Mi risulta capo della consorteria Diego ROSMINI "senior", all'epoca rivenditore di gomme nella piazzetta che porta alla salita del carcere di Reggio Calabria;"

b.
SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 3

"La famiglia ROSMINI che esercita la sua influenza nel territorio della zona portuale e nel centro di Reggio è capeggiata da Rosmini Diego Senior, anche se il potere decisionale fa capo al nipote ROSMINI Diego junior, fratello di Bruno. I ROSMINI sono molto legati a Pasquale CONDELLO con il quale dividono i proventi delle mazzette che impongono nel loro territorio. Durante la guerra di mafia è stato il gruppo che più si è impegnato con uomini e mezzi a Reggio calabria nella lotta contro lo schieramento destefaniano. Gli elementi più di spicco sono: ROSMINI Diego Senior, già menzionato, detenuto dal 1990 a seguito dell'operazione Santa Barbara, è un elemento di elevata caratura mafiosa che ha tenuto le fila dell'organizzazione durante il periodo di detenzione del nipote Diego junior;"

RISCONTRI

ROSMINI Diego "senior" è stato titolare, sino al 31.12.1991, della omonima ditta individuale con sede legale in via Argine Destro Calopinace nr. 25 avente ad oggetto il commercio al minuto di autoricambi, autoaccessori e pneumatici.
Un' altra unità locale di tale ditta era sita in via Furnari - Sbarre Centrali nr. 73, con insegna "UNIVERSAL PNEUS DI ROSMINI DIEGO".

Nel periodo antecedente al 4.12.1990, data del suo arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo scaturito dalla nota operazione S. Barbara, il ROSMINI non aveva precedenti degni di rilievo.
Per tale vicenda giudiziaria il 14.11.1992 la Corte di Assise di Reggio Calabria lo condanna all'ergastolo ed alla reclusione di quindici anni, poichè riconosciuto colpevole del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e di concorso nel duplice omicidio dei MORABITO, e dell'omicidio FOTIA.
Dal contesto del procedimento de quo emerge che il ROSMINI, indicato, nelle conversazioni radio con lo pseudonimo di "direttore" proprio in virtù del ruolo di supremazia rivestito all'interno della propria consorteria, esercitava il comando operativo disponendo le singole azioni delittuose.

Un ulteriore riscontro alle funzioni di leadership esercitate dal soggetto in trattazione è dato da due successive operazioni di polizia condotte da questo centro operativo i**Errore. Il segnalibro non è definito.**n data 01.12.1992 e 3.04.1993.

Nella prima il medesimo viene colpito, unitamente ad altri soggetti, tra cui i fratelli SERRAINO Paolo e Domenico, LOMBARDO Giuseppe, ROSMINI Natale, ARANITI Santo, CONDELLO Pasquale, da un provvedimento restrittivo per il suo coinvolgimento nell'omicidio dell'on. LIGATO, essendo stato accertato che faceva parte del direttivo politico-mafioso che decise l'eliminazione dell'ex direttore delle FF.SS.

Nel commando che portò materialmente a termine l'azione omicida vi era anche ROSMINI Natale, di cui si parlerà, componente della sua "famiglia".

Nella seconda viene raggiunto, unitamente al fratello Demetrio cl. 25, da altra ordinanza di custodia cautelare, emessa nel contesto del procedimento denominato "DE STEFANO + 34", per essersi associato con i fratelli SERRAINO Paolo e Domenico, CONDELLO Pasquale e Domenico, NICOLO' Antonino, SARACENO Antonino e Giuseppe e FONTANA Giovanni, vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse.

Errore. Il segnalibro non è definito.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.11.1990: colpito dal provvedimento restrittivo nr. 665/90 RGNR e nr. 2422/90 RGIP emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso e omicidio, (procedimento penale Santa Barbara). Il successivo 04.12.1990, veniva tratto in arresto.

01.12.1992: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 7/91 RGNR e 43/92 RGIP - D.D.A. emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria nell'ambito dell'omicidio dell'on. LIGATO.

03.04.1993: colpito dal provvedimento restrittivo nr. 23/93 RGNR D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. - D.D.A. per associazione per delinquere di stampo mafioso, emesso nel contesto del procedimento denominato DE STEFANO + 34.

Agli archivi C.E.D. risulta, altresì:

25.04.1952: denunciato per lesioni;

26.08.1975: riabilitato dai reati di lesioni, ricettazione ed altro;

29.10.1986: segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per divieto di detenzione armi;

24.07.1990: arrestato dalla Questura di Reggio Calabria per detenzione illegale di armi;

MISURE DI PREVENZIONE

12.12.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni due.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ROSMINI Diego di Antonino e di Morabito Antonia, nato a Reggio Calabria il 27.08.1955 ed ivi residente in via Pio XI nr. 232.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; ...omissis... capo-decina era Diego ROSMINI "junior", gestore di una rivendita di gomme sita in piazza Carmine di Reggio Calabria;"

b.
SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 3

"La famiglia ROSMINI che esercita la sua influenza nel territorio della zona portuale e nel centro di Reggio è capeggiata da Rosmini Diego Senior, anche se il potere decisionale fa capo al nipote ROSMINI Diego junior, fratello di Bruno. I ROSMINI sono molto legati a Pasquale CONDELLO con il quale dividono i proventi delle mazzette che impongono nel loro territorio. Durante la guerra di mafia è stato il gruppo che più si è impegnato con uomini e mezzi a Reggio Calabria nella lotta contro lo schieramento destefaniano. Gli elementi più di spicco sono: ROSMINI Diego junior, pure già citato, in atto in stato di libertà, è il soggetto che mantiene contatti con Pasquale CONDELLO e con altri latitanti della sua famiglia, gestisce gli affari illeciti del clan ed i conseguenti proventi, ha relazioni con personaggi politici, tra cui .... omissis ..... E' uno dei killer della cosca, anche se durante l'ultimo conflitto mafioso non ha avuto modo di manifestare la sua abilità perchè in stato di detenzione"

RISCONTRI

E' nipote di ROSMINI Diego cl. '27, attuale capo cosca.

E' al vertice dell'omonima consorteria, sia in virtù del legame parentale di cui si è detto, sia per le sue notevoli capacità delittuose che lo fanno ritenere già ora erede naturale dell'anziano boss.

E' stato, come dichiarato dal LAURO, effettivamente tratto in arresto in data 23.08.1989 in Reggio Calabria, nonostante fosse sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno a Monzuno (BO) ed avesse il divieto di risiedere nell'Italia meridionale, unitamente a FESTA Domenico cl. 1970, di cui si parlerà, perchè sorpresi su una autovettura all'interno della quale venivano rinvenuti una pistola cal. 7,65, la carta d'identità, il portafoglio e la patente di LOMBARDO Giuseppe cl. 66 alias "cavallina", noto killer agli ordini di Pasquale CONDELLO.

La risultanza assume una valenza giudiziaria notevole in quanto dimostra, ancora una volta, il legame esistente fra le consorterie dei ROSMINI e dei CONDELLO durante le cruenti fasi della c.d. "guerra di mafia".

Per tale vicenda viene condannato ad anni 4 e mesi 6 di reclusione.

Parimenti riscontrata è l'asserzione secondo cui, durante la guerra di mafia, il gruppo ROSMINI è quello che più si è impegnato con uomini e mezzi nella lotta contro lo schieramento destefaniano.

Infatti, nel procedimento "Santa Barbara", ben otto elementi di tale consorteria, che saranno appresso esaminati, sono stati inquisiti e condannati a rilevanti pene detentive.

In data 22.07.1991 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria lo rinvia a giudizio dinanzi al locale Tribunale per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e detenzione e porto illegale di arma da fuoco, fatti commessi fino al 1986.

Ed è proprio in tale anno che il ROSMINI viene arrestato, mentre presenziava ad una riunione della "famiglia" all'interno dell'abitazione del padre Antonino, insieme, tra gli altri, all'allora latitante STILLITTANO Domenico cl. 62, che verrà in seguito trattato.

Da accertamenti esperiti presso il locale carcere risulta che è stato detenuto insieme al LAURO nella sezione camerotti nei seguenti periodi:

- dal 12.08.1986 al 04.04.1987;
- dal 22.08.1989 al 12.01.1990.

In relazione alla circostanza secondo cui l'odierno esaminando è gestore di una rivendita di pneumatici in Piazza Carmine di Reggio Calabria, si puntualizza che il medesimo non risulta titolare di alcuna impresa avente per oggetto tale tipo di attività.

Tuttavia è necessario mettere in evidenza che la madre MORABITO Antonia, nata a Reggio Calabria il 10.09.1929, è titolare dal 28.01.1972, di una ditta individuale con sede nella piazza Carmine di questa città che si occupa della riparazione e della vendita di pneumatici.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.08.1986: tratto in arresto, unitamente al latitante **Stillitano** Domenico ed altri accoscati, per detenzione illegale di armi e munizioni.

28.10.1986: colpito, insieme ad altri elementi della sua consorteria mafiosa, dall'ordine di cattura n.71/86 R.O.C. e n.2413/86 R.G.P.M., emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro.

22.08.1989: tratto in arresto in flagranza di reato, unitamente al pregiudicato **Festa** Domenico cl.1970, per porto e detenzione abusiva di pistola, nonchè per inosservanza degli obblighi della Sorveglianza Speciale della P.S..

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Crucitti** Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di **Stradi** Paolo e **Vitale** Giovanna(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Libri** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del

23.11.92 e 20.02.94 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 13.05.94)

MISURE DI PREVENZIONE

20.07.1987: sottoposto con decreto n.35/87 M.P. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre, con obbligo di soggiorno nel comune di Monzuno (BO).

27.06.1991: modificato con decreto s.n. della sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale per la durata di anni tre in quella con l'obbligo di soggiorno nel comune di Reggio Calabria;

03.10.1991: risottoposto, dopo essere stato escarcerato in data 25.09.1991 alla sorveglianza speciale per il residuo periodo di mesi dieci e giorni tredici con obbligo di soggiorno in Reggio Calabria;

30.09.1993: colpito dal decreto n.337/93 mR.G. e n.109/93 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, con il quale si dispone il sequestro dei beni.

PERIODI DI DETENZIONE

- **dal 12.08.1986 al 23.07.1987**
- **dal 22.08.1989 al 25.09.1991**

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ROSMINI Antonino fu Ernesto e fu Ferrara Carmela, nato a Reggio Calabria l'11.04.1919 ed ivi residente in via Ciccarello Case Popolari nr. 18.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria."

RISCONTRI

Anche se non citato in modo specifico dal LAURO, rientra nel novero degli elementi della famiglia ROSMINI la cui identificazione è stata possibile proprio in virtù del comune periodo di detenzione sofferto con il collaboratore nel carcere di Reggio Calabria, dal 24.10.1986 al 10.12.1986.

Prima di tale data a suo carico si rilevano solo vecchi precedenti giudiziari di poco conto connessi alla sua attività lavorativa.

Solo con l'uccisione dell'omonimo nipote, la "famiglia" ROSMINI e l'attuale esaminando iniziano a partecipare attivamente alla guerra di mafia con un nucleo di killer altamente operativo.

A riprova di ciò si evidenzia che, proprio a casa sua viene scoperta, in data 12.08.1986, la famosa riunione armata con la presenza del latitante STILLITTANO Domenico cl. 62, con conseguente arresto del soggetto in trattazione per associazione per delinquere di stampo mafioso, favoreggiamento personale e detenzione abusiva di arma da fuoco.

Il 09.09.1986 ottiene gli arresti domiciliari e il 28 ottobre successivo, in esecuzione del più volte citato provvedimento restrittivo che ha interessato i componenti della propria famiglia e quella dei LO GIUDICE, viene arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari, il 02.04.1987 ottiene l'annullamento dalla Suprema Corte di Cassazione del citato ordine di cattura.

Il 4 aprile successivo, per decorrenza dei termini di custodia cautelare viene posto in libertà provvisoria.
Il 13.05.1993 è rinviato a giudizio per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo delle attività economiche nel rione di Santa Caterina.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.08.1986: tratto in arresto per detenzione illegale di armi e munizioni, favoreggiamento personale nei confronti del latitante STILLITANO Domenico cl. 62, associazione per delinquere di stampo mafioso. Il successivo 14.08.1986, l'arresto viene convalidato con ordine di cattura nr. 48/86 R.O.C. e 1863/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura di Reggio Calabria.

28.10.1986: colpito del provvedimento restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

14.12.1989: sottoposto con decreto nr. 51/87 MPe 4/90 Provv. emesso dal Tribunale di reggio Calabria sez. MP, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ROSMINI Consolato di Antonino e di Morabito Antonia, nato a Reggio Calabria il 20.12.1957 ed ivi residente in via Ciccarello case popolari nr. 18.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria".

RISCONTRI

E' questi un altro affiliato la cui identificazione è stata resa possibile in virtù della detenzione sofferta in comune con Giacomo LAURO.

Infatti l'odierno proponendo è stato ristretto nel carcere di Reggio Calabria, iniseme al collaboratore, dal 12.08.1986 al 04.04.1987.

Fratello del più noto Diego cl. 1955, attualmente al vertice dell'omonima consorteria, ha condiviso con il congiunto numerose vicende giudiziarie che evidenziano la sua spiccata indole delinquenziale.

In data 12.08.1986, viene arrestato presso l'abitazione paterna mentre presenziava ad una riunione armata della "famiglia" nella quale era presente l'allora latitante STILLITANO Domenico cl. 62 e altri componenti della cosca, tra cui i fratelli Diego e Bruno ed il cugino Antonio.

Nell'occasione presso l'abitazione si rinvengono pistole con matricola abrasa e colpo in canna.

Il 28.10.1986 viene raggiunto, nel contesto della cruenta faida tra i ROSMINI e di LO GIUDICE, dal provvedimento restrittivo nr. 71/86 R.O.C. e 2413/86 R.G.P.M. per associazione per delinquere di stampo mafioso. Per tale vicenda in data 13.05.1993 è stato rinviato a giudizio.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.08.1986: tratto in arresto per detenzione illegale di armi e munizioni, favoreggiamento personale nei confronti del latitante STILLITANO Domenico cl. 62, associazione per delinquere di stampo mafioso. Il successivo 14.08.1986, l'arresto viene convalidato con ordine di cattura nr. 48/86 ROC e 1863/86 RG emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

28.10.1986: colpito del provvedimento restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso, terminata di espiare in data 13.03.1991.

MISURE DI PREVENZIONE

29.12.1987: sottoposto con decreto nr. 36/86 MP emesso dal tribunale di Reggio Calabria sez. MP alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre con obbligo di soggiorno nel Comune di Vallecorsa di Frosinone.

11.10.1993: segnalato dalla Procura della Repubblica di La Spezia per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno nei comuni dell'Italia meridionale e della provincia di La

Spezia. Tale proposta è stata rigettata dal Tribunale - Sezione M.P. - di La Spezia.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ROSMINI Demetrio fu Ernesto e fu Ferrara Carmela, nato a Reggio Calabria il 15.04.1925 ed ivi residente in via Vincenzo Florio nr. 33.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria."

RISCONTRI

E' fratello di Diego cl. 1927, Antonino cl. 1919, e del defunto Consolato cl. 1930.

Si è pervenuti alla sua identificazione in virtù della specifica indicazione del collaboratore circa la comune detenzione nella Casa Circondariale di Reggio Calabria.

Infatti l'odierno indagato è stato ristretto unitamente al LAURO dal 24.10.1986 al 14.01.1987.

Viene coinvolto per la prima volta in una inchiesta di tipo associativo il 28.10.1986, allorquando è raggiunto da un ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria per avere organizzato e diretto una associazione per delinquere di tipo mafioso impegnata in una cruenta faida con la famiglia LO GIUDICE.

Qualche mese dopo tale provvedimento restrittivo viene annullato dalla Suprema Corte di Cassazione.

Il relativo procedimento penale segue comunque il suo corso e, a conclusione dell'istruttoria formale, il G.I. del Tribunale di Reggio Calabria, con ordinanza depositata il 22.07.1991, dichiara di non doversi procedere nei suoi confronti non essendo emersi a suo carico elementi probatori diversi da quelli del rapporto familiare esistente con altri imputati.

In data 20.07.1987 l'odierno esaminando, con decreto emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - viene sottoposto alla

sorveglianza speciale di P.S. per la durata di tre anni con l'obbligo di soggiornare nel comune di Agna (PD).

In sede di esame della relativa proposta il collegio giudicante valorizzò una serie di dati quali l'indubbia esistenza di un violentissimo scontro di natura mafiosa che aveva provocato l'eliminazione di numerosi esponenti delle famiglie ROSMINI e LO GIUDICE, gli strettissimi legami di sangue fra il ROSMINI ed alcuni dei soggetti coinvolti in tale vicenda (è stata infatti l'uccisione di suo figlio Antonio l'episodio iniziale della medesima), le modalità del comportamento che egli tenne in quel periodo (uso di vetture blindate, emigrazione volontaria da Reggio Calabria), nonchè l'essere stato destinatario dell'ordine di cattura della locale Procura di cui si è detto in precedenza.

In data 03.04.1993, sei anni più tardi, il ROSMINI viene tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 15/93 RGIP -DDA del Tribunale di Reggio Calabria, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria nel contesto del c.d. procedimento "DE STEFANO più 34", le cui indagini sono state sviluppate da questo Centro Operativo, per aver fatto parte, unitamente ai vertici delle cosche FONTANA-CONDELLO-SARACENO-SERRAINO e ROSMINI, di una associazione per delinquere di stampo mafioso operante fino al settembre 1991, e per altre fattispecie criminose quali l'importazione, acquisto, detenzione e porto di armi comuni e da guerra.

Anche in questo caso, si fa presente, per completezza di informazione, che il provvedimento giudiziario viene annullato nel successivo ricorso proposto al Tribunale della Libertà.

Analoga sorte segue una proposta di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. e di confisca dei beni avanzata dalla Questura di Reggio Calabria, che viene rigettata dal Tribunale - Sezione M.P. - reggino in data 31.03.1994, che annulla anche il provvedimento di sequestro dei beni disposto appena il precedente 30.09.1993 dallo stesso Tribunale.

In definitiva, da tutte le vicende giudiziarie sopra riportate emerge la costante della impossibilità di provare adeguatamente il coinvolgimento di Demetrio ROSMINI nelle attività mafiose innegabilmente poste in essere, ove si tenga a mente il procedimento Santa Barbara, dalla sua "famiglia".

Orbene, non si vuole, in questa sede, dissentire dalle autorevoli conclusioni cui è pervenuto il Tribunale della Libertà nell'annullare il provvedimento custodiale del 3 aprile 1993 e che hanno costituito la base anche per il provvedimento di rigetto della misura di prevenzione personale e patrimoniale di cui si è detto, laddove si afferma che il contributo offerto dai collaboratori di giustizia, nella fattispecie LAURO Giacomo e Filippo BARRECA, era "vago" e non supportato da riscontri specifici tali da stabilire le specifiche responsabilità del ROSMINI.

Il contesto investigativo attuale è ben diverso.

Le ulteriori dichiarazioni dei collaboratori, arricchite dall'apporto di nuovi contributi provenienti da altri soggetti nel frattempo

transitati nella schiera dei c.d. "pentiti", quali Antonino SCOPELLITI e Giovanni RIGGIO, che confermano l'esistenza e la notevole caratura mafiosa dei "ROSMINI", delineandone la composizione e le alleanze nell'ambito dei due raggruppamenti contrapposti, non consentono di considerare l'indagato in questione avulso dal contesto associativo cui appartiene.

Al contrario, proprio le circostanze sopradette, inducono a riconsiderare la sua figura alla stregua di personaggio abile a sfuggire alle maglie della giustizia, qualità tipica dei mafiosi di "alto rango" che conferma quanto già il 3 aprile 1993 affermava il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, che lo indicava essere, al pari del fratello Diego sr., al vertice della cosca.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.04.1958: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria, in stato di arresto, per detenzione e porto abusivo di pistola e di omicidio in persona di ZINDATO Carlo e di tentato omicidio in persona di SPADARO Maria in Zindato. Nella circostanza, il ROSMINI Demetrio, unitamente al fratello Consolato, aveva sparato allo ZINDATO e alla di lui madre per vendicare il ferimento del fratello Diego.

28.10.1986: colpito del provvedimento restrittivo nr. 71/86 R.O.C. e 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla locale

Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso. Il 14.01.1987 gli vengono concessi gli arresti domiciliari. Il 02.04.1987 la Prima Sezione Penale della Cassazione annulla l'ordine di cattura e viene conseguentemente scarcerato il 4 successivo.

03.04.1993: tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr,.23/93 RGNR DDAe nr. 15/93 RGIP DDA, emessa dal G.I.P. D.D.A. del Tribunale di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

15.12.1959: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

15.06.1987: sottoposto con decreto nr. 30/87 MP emesso dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni 3 con divieto di soggiorno nell'Italia Meridionale.

30.09.1993: con decreto nr. 337/93 R.G. e nr. 105/93 Provv., il Tribunale di Reggio Calabria - Sez. Misure di Prevenzione, dispone il sequestro dei beni dell'indagato e della moglie CAMPOLO Adalgisa.

31.03.1994: Il Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, rigetta la proposta di sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. e dispone il dissequestro dei beni sequestrati con il provvedimento di cui sopra.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Antonio fu Consolato e di Festa Antonia, nato a Reggio Calabria il 10.12.1967 ed ivi residente in via Pio XI 297/C.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria".

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 3

"ROSMINI Totò, di anni 25 circa, cugino di Bruno, Natale e Diego junior, in atto detenuto per l'operazione Santa Barbara, rientra nel novero dei Killer".

RISCONTRI

Anche l'odierno indagato, cugino del Diego junior cl. 1955, è stato ristretto con il collaboratore LAURO Giacomo nella Casa Circondariale di Reggio Calabria dal 12.08.1986 al 04.04.1987.

Colpito, nel contesto dell'operazione "Santa Barbara", il 04.12.1990, dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 2422/90 emessa dal GI.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, il 14.12.1992 è stato condannato all'ergastolo nonchè ad anni sette di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso ed omicidio.

Risulta pure essere stato arrestato, unitamente ai cugini Diego cl. 55, Bruno, Consolato e lo zio Antonino, per aver partecipato ad una riunione della "famiglia" presso l'abitazione di quest'ultimo insieme all'allora latitante STILLITANO Domenico cl. 62.

Il successivo 28.10.1986 la Procura della Repubblica emette nei suoi confronti il provvedimento restrittivo nr. 71/86 ROC e 2423/86 RGPM perchè responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso nel contesto della faida in corso con i componenti della consorteria LO GIUDICE-ROSMINI. Per tale vicenda il 13.05.1993 è stato rinviato a giudizio.

Ma non è tutto.

E' ulteriormente dimostrato dall'agguato mafioso del 23.10.1986, a seguito del quale veniva ucciso il padre Consolato cl. 30 e gravemente ferito il fratello Antonino cl. 65, il pieno inserimento

sia dell'attuale indagato che della famiglia in esame nella c.d. "guerra di mafia".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.08.1986: tratto in arresto per detenzione illegale di armi e munizioni, favoreggiamento personale nei confronti del latitante STILLITANO Domenico cl. 62, associazione per delinquere di stampo mafioso. Il successivo 14.08.1986, l'arresto venne convalidato con ordine di cattura nr. 48/86 ROC e 1863/86 RG emmesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

28.10.1986: colpito del provvedimento restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso.

28.11.1990: colpito da provvedimento restrittivo nr. 665/90 RGNR-2422/90 RGGIP emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso sfociato nel contesto del procedimento penale Santa Barbara.

14.12.1992: condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria alla pena dell'ergastolo e di sette anni di reclusione per i reati di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

23.11.1989: sottoposto con decreto nr. 57/87 MP-380/89 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. MP alla misura della prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 3.

31.03.1994: sottoposto con decreto nr. 337/93 RG e 61/94 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. all'aumento della sorveglianza speciale di P.S. ad anni 5.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Bruno, di Antonino e di Morabito Antonia, nato a Reggio Calabria il 22.09.1961, ivi residente in via Ciccarello Case Popolari nr. 18, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono statibrevi ed occasionali..... In particolare intrattenevo rapporti con Bruno ROSMINI il ragioniere....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 3

"Bruno e Natale ROSMINI, fratelli di Diego Junior, hanno fatto parte del gruppo di fuoco della famiglia. In base alle mie conoscenze sono stati particolarmente impegnati durante la guerra di mafia. Il primo si trova attualmente detenuto perchè arrestatonel contesto

dell'operazione Santa Barbara, mentre il secondo è latitante".

RISCONTRI

E' figlio di Antonino cl. 19 di cui si è già detto, al pari dei congiunti inserito nell'omonimo clan, ove ricopre il ruolo di killer.
Le spiccate capacità delinquenziali dell'odierno esaminando e la sua biografia giudiziaria emergono integralmente dal decreto nr. 337/93 RGMP e nr. 61/94 Provv. emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria emessa in data 31.03.1994:

"""*pochi e scarsamente significativi i suoi precedenti: risulta infatti condannato per due episodi di emissione di assegni a vuoto nel 1985.*

Ben più sostanzioso il curriculum criminale desumibile dalle vicende giudiziarie ancora pendenti a suo carico.

In data 12.08.1986 il proposto venne tratto in arresto poichè sorpreso, unitamente ad altri congiunti con il latitante Domenico STILLITTANO.

Qualche mese più tardi, precisamente il 28.10.1986, venne raggiunto da un ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria sulla base dell'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'istruttoria formale del relativo procedimento si è conclusa con l'ordinanza del G.I. di Reggio Calabria del 22.07.1991 con la quale Bruno ROSMINI è stato rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 416bis C.P. e di ulteriori violazioni della legge sulle armi.

In data 14.12.1989 il suddetto venne sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di tre anni, misura che non è stata ancora interamente scontata a causa dei vai periodi di carcerazione subiti.

In data 28.11.1990 il ROSMINI è stato raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 2422/90 RGIP.

*Il procedimento nel cui ambito si inseriva il provvedimento appena citato è poi sfociato nel processo Snata barbara che, conclusasi in primo gradocon la sentenza del 14.11.1992, **ha registrato la condanna del proposto a tre ergastoli e dieci anni di reclusione**.*

Il processo, gravato da appello, si trova adesso pendente presso la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria.

Così come si è fatto per l'esame della posizione del precedente proposto, anche in questo caso appare di sicuro interesse ai fini della trattazione dar conto degli elementi che consentirono al GIP di ravvisare i gravi indizi necessari per privare della libertà Bruno ROSMINI:

L'Ufficio di Procura aveva elevato imputazione nei confronti per i seguenti reati:

- *partecipazione ad una associazione a delinquere di stampo mafioso in accordo con i clan Condello Rosmini e Serraino;*
- *concorso negli omicidi di Antonino MORABITO, Annunziato MORABITO e Vincenzo FOTIA;*
- *concorso nell'omicidio di Domenico CATALANO e nel ferimento di tale COZZUPOLI;*
- *concorso nell'omicidio di Giovanni CANTARELLA;*
- *violazione plurime della normativa in materia di armi.*

Il redattore dell'ordinanza custodiale ha ravvisato, sulla base di una stringente e capillare motivazione che questo Tribunale condivide interamente, l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza per ciascuna di queste fattispecie.

Sarebbe qui inutile riportare i numerosissimi passi del provvedimento che si riferiscono alla posizione del proprosto.

Basterà soltano dire che il Rosmini cui veniva attribuito il nome di "Raffaele" è risultato partecipe tra i più attivi e determinati nelle più violente operazioni del suo raggruppamento.

A sostegno della tesi accusatoria vi sono decine di telefonate di inequivoco tenore e talvolta agghiaccianti per le manifestazioni del disprezzo della vita altrui.

Che l'impianto accusatorio fosse particolarmente robusto è del resto confermato dalla sentenza della Corte D'Assise di Reggio Calabria e dalla pena da essa irrogata che, per dimensioni quantitative, trova scarsi precedenti negli annali giudiziari locali.

Deve allora ritenersi che merita accoglimento la proposta della Procura di aggravamento della misura preventiva già irrogata al ROSMINI, essendo inconfutabilmente emerso che costui ha continuato a delinquere accentuando anzi la pericolosità della sua condotta.""

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.08.1986: arrestato presso l'abitazione paterna in quanto sorpreso con il latitante STILLITANO Domenico ed

altri accoscati. Durante l'operazione di P.G. sono state sequestrate diverse armi e munizioni;

28.10.1986: colpito, unitamente a tutta la consorteria mafiosa, da ordine di cattura n.71/86 R.O.C. e n.2413/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro;

31.10.1986: colpito da mandato di cattura n.37/86 R.M.C. emesso dal GI del Tribunale di Reggio Calabria, per omicidio in pregiudizio di LOTITO Rosanna;

04.12.1990: arrestato dalla locale Squadra Mobile in esecuzione dell'ordine di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria il 28.11.1990 per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. ed altro.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI:

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di Ferro Antonino e Votano Nicola (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" nel verbale del 21.01.94)

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di Crucitti Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di Stradi Paolo e Vitale Giovanna(dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

MISURE DI PREVENZIONE

14.12.1989: sottoposto con decreto n.53/87 M.P. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre;

30.09.1993: con decreto n.337/93 R.G., il Tribunale di Reggio Calabria Sezione Misure di Prevenzione disponeva il sequestro dei beni e con successivo decreto p.n. del 31.3.94 disponeva l'aggravamento della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. ad anni cinque.

PERIODI DI DETENZIONE:

- dal 10.11.1981 al 16.11.1981
- dal 12.08.1986 al 10.11.1988

– dal 04.12.1990 a tutt'ora detenuto presso la Casa Circondariale di Palmi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Demetrio Sesto di Diego e di Zindato Annunziata nato a Reggio Calabria l'1.02.1965 ed ivi residente in via Furnari nr. 73/A, detenuto.

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 3

"ROSMINI Demetrio, figlio di Diego senior, detenuto, è un altro killer al servizio della cosca".

RISCONTRI

Figlio del "patriarca" Diego cl. 27, in data 04.12.1990 è stato raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 2422/90 emessa dal GIP di Reggio Calabria nel contesto del procedimento penale c.d. "Santa Barbara".

In data 14.11.1992 è stato condannato a due ergastoli e a 7 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria che ne ha affermato le responsabilità sia in ordine alla partecipazione al raggruppamento mafioso familiare che al duplice omicidio dei due MORABITO, di FOTIA, di di Filippo CAMPOLO ed al tentato omicidio di TRUNFIO Giuseppe. Dalla lettura dell'ordinanza di custodia cautelare si rileva, tra l'altro: "*se ne desume che il FRISINA (è il nomignolo con cui il ROSMINI è identificato nelle conversazioni radio che a lui si riferiscono) è compartecipe a tutti gli effetti delle attività più micidiali dell'organizzazione, prendendo parte attiva o quantomeno come supporto logistico all'esecuzione degli omicidi e dell'attività probatoria della stessa*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.10.1990: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 665/90 RGNR e 2422/90 RGIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per

associazione per delinquere di stampo mafioso e omicidio (procedimento c.d. "Santa Barbara").

14.11.1992: condannato con sentenza della locale Corte d'Assise alla pena di due ergastoli ed anni sette di reclusione per i reati ascrittigli nel contesto del sopra citato procedimento.

19.09.1994: colpito da ordine di custodia cautelare nr. 63/93 RGNR-DDA - 110/94 RGIP DDA e nr. 43/94 R.O.C.C., emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per tentato omicidio.

MISURE DI PREVENZIONE

23.05.1991: sottoposto con decreto nr. 118/91 MP - 47/91 Provv. del Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevemzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

31.03.1994: sottoposto con decreto nr. 337/93 RG e nr. 61/94 Provv. del Tribunale di Reggio Calabria all'aggravamento ad anni 5 della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Ernesto di Demetrio e di Campolo Adalgisa, nato a Reggio Calabria il 07.04.1947, emigrato in Pescara in data 13.06.1990

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria."

RISCONTRI

E' stato identificato in virtù della precisa indicazione del collaboratore circa la comune detenzione nel carcere di Reggio Calabria.
Infatti l'odierno indagato è stato ristretto unitamente al LAURO dal 24.10.1986 al 04.04.1987.

E' figlio di Demetrio cl. 25, vecchio patriarca della famiglia e fratello di Antonio ROSMINI, caduto sotto i colpi di ignoti killers.
E' stato forse vittima egli stesso di un attentato alla vita le cui modalità sono pervenute per via confidenziale alla locale Squadra Mobile.
Il 25.10.1986 viene denunciato in stato di fermo di P.G. unitamente a tutti i componenti della famiglie LO GIUDICE-ROSMINI, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.-
Il successivo ordine di cattura, come già detto, verrà poi annullato il 02.04.1987 dalla Suprema Corte di Cassazione.
E' comunque necessario ribadire che nella "guerra di mafia" era considerato uno degli obiettivi di maggior interesse dei gruppi avversi tanto è vero che lo stesso, dopo l'eliminazione del figlio Antonio, data la evidente situazione di pericolo, decise di acquistare una autovettura blindata.
Dal decreto di sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. datato 11.07.1987 si osserva che: *"l'acquisto dell'autovettura blindata*

e il definitivo allontanamento della propria famiglia da Reggio Calabria non possono trovare spiegazione nel desiderio di trovare altrove un nuovo lavoro (abbandonando un cospicuo patrimonio in questa città) ma, viceversa, evidenziano l'esigenza di godere di piena libertà di movimento, immune da preoccupazione affettiva e, contemporaneamente, la consapevolezza di costituire bersaglio certo della violenza rivale che, con l'uccisione del fratello lo ha raggiunto e coinvolto in modo immediato e definitivo".

In data 13.05.1993 viene rinviato a giudizio per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al conseguimento del controllo delle attività economiche nel rione di santa Caterina.

Si tratta del procedimento scaturito dalla più volte richiamata faida tra il gruppo criminale che stiamo esaminando e quello contrapposto dei LO GIUDICE.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.10.1986: colpito da provv. restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

02.04.1987: escarcerato per annullamento da parte della Corte di Cassazione del citato provvedimento restrittivo.

MISURE DI PREVENZIONE

11.07.1987: sottoposto con decreto s.n. del tribunale di reggio calabria sez. M.P. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre con obbligo di soggiorno prima nel comune di Coggiola (VC) e poi in quello di Montesilvano (Pescara). Detta misura di prevenzione viene ultimata il 15.06.1990

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Filippo di Demetrio e di Campolo Adalgisa, nato a Reggio Calabria il 03.07.1957 e ivi residente in via Vecchia Pentimele nr. 46;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria."

RISCONTRI

E' uno di quei soggetti identificati in virtù del comune periodo di detenzione sofferto nel carcere di Reggio Calabria con LAURO Giacomo.

Infatti l'odierno indagato è stato ristretto insieme al collaboratore dal 24.10.1986 al 04.04.1987.

E' il più giovane dei figli del vecchio patriarca Demetrio cl. 25, fratello di Antonio ucciso da ingoti killers.

Entra in scena nel mondo della criminalità in data 30.04.1981 allorquando viene denunciato, unitamente al defunto fratello Antonio, al cugino Ernesto cl. 61 ed a PICCOLO Salvatore nato a Napoli il 09.12.1961, per sequestro di persona, minacce, lesioni personali in concorso, in danno di tale FACCIOLI Antonino.

Per tale vicenda criminale viene condannato ad anni 1 e mesi 4 di reclusione.

In data 13.05.1993 viene rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Reggio Calabria per aver partecipato alle attività mafiose della sua famiglia in contrasto con quella dei LO GIUDICE.

Il relativo provvedimento restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso in data 28.10.1986 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, come è noto, viene annullato il successivo 02.04.1987 dalla Suprema Corte di Cassazione.

Soprattutto in conseguenza di tale vicenda giudiziaria e dei fatti che ne costituivano oggetto, viene sottoposto, con decreto del 25.07.1987, alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni

tre con obbligo di soggiorno nel comune di San Giorgio Lucano (MT).

La durata viene poi ridotta di un anno dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria.

Anche se non risulta compreso tra gli imputati del processo "Santa Barbara" e tra i destinatari delle misure restrittive all'epoca emesse, non possono esistere dubbi circa l'inserimento organico dell'attuale esaminando nell'omonima cosca anche perchè la cruenta guerra di mafia terminata nel 1991 richiedeva inevitabilmente la partecipazione dell'intero gruppo familiare e non di singoli esponenti di essa, tant'è che il padre Demetrio, stante la evidente situazione di pericolo connessa alla faida e, più in generale, alla guerra di mafia, per i suoi rari spostamenti utilizzava una autovettura blindata intestata proprio al figlio Filippo in esame.

Il predominio mafioso di un clan viene, infatti, esercitato da tutti i membri e non già da un singolo affiliato.

A conferma di quanto appena esposto, occorre evidenziare che durante la guerra di mafia i componenti dei quattro nuclei familiari (Demetrio cl. 1925, Antonio cl. 1919 Bruno cl. 1933 e Consolato cl. 1930) che compongono il clan ROSMINI, molto legati tra di loro, sono stati protagonisti di gravi fatti delittuosi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.04.1981: sottoposto a fermo di P.G. perche ritenuto responsabile del reato di sequestro di persona , minacce, lesioni personali in concorso. Per tale reato è stato condannato ad anni 1 e mesi 4 di reclusione;

28.10.1986: colpito dall'ordine di cattura nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso dalla Procura della Repubblica per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

20.07.1987: sottoposto con decreto s.n. del locale Tribunale alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre con obbligo di soggiorno nel comune di S. Giorgio Lucano (MT).

09.12.1987: revocato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria con decreto nr. 22/87 l'obbligo di soggiorno ferma restando la sorveglianza speciale della P.S. ridotta ad anni due con obbligo di versare la cauzione di £. 3.000.000. La misura è stata terminata di espiare il 16.07.1989.

30.09.1993: sottoposto con decreto nr. 337/93 R.G. e 106/93 Provv. emesso dal locale Tribunale a sequestro beni, poi revocato in data 31.03.1994.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Francesco di Bruno e di BONFIGLIO Paola, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 26.06.1964, residente a Montesilvano (PE), via Strada da denominare 146 n.ro 3, coniugato;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 20 febbraio 1994

".....In riferimento all'omicidio di Postorino Giuseppe, detto Pinello, di cui ho ampiamente trattato nel verbale del 21 novembre 1992, intendo precisare che il gruppo di fuoco era guidato personalmente da Pasquale Condello. Componenti erano Giuseppe Lombardo detto "Cavallina", uno dei Rosmini, precisamente quello più giovane accusato dell'omicidio della madre. Non so quale killer rappresentasse la famiglia Serraino. Questi particolari li ho appresi da Nino Saraceno che aveva partecipato alla riunione operativa nel corso della quale Pasquale Condello organizzò sin nei particolari l'agguato al Postorino....."

Verbale del 25 febbraio 1994

Quando nella trattazione di alcuni omicidi mi riferisco al "...nuovo gruppo di fuoco di Pasquale Condello...." voglio intendere che il commando, al di là della diversa composizione che poteva assumere di volta in volta, era complessivamente così composto: Condello Pasquale, capo militare, il nipote Vazzana Andrea, Lombardo Giuseppe, alias Cavallina, Iero Paolo, detto uba uba, Lo Giudice Nino, figlio di Giuseppe, i due fratelli Ventura, Tripodi Aldo, fino alla data del suo arresto, Rosmini Bruno ed un suo cugino di cui non ricordo il nome ma

che si identifica nella persona che ha ucciso la madre e l'amante della stessa.
Ricordo che anche Rosmini Diego junior, titolare del negozio di rivendita gomme di Piazza Carmine, assunse l'impegno di unirsi al Condello Pasquale ed al suo gruppo di fuoco non appena fosse uscito dal carcere.

b. RIGGIO

Verbale del 21 gennaio 1994

".....Nell'autunno dell'anno 1988, sulla circonvallazione di Reggio Calabria, nei pressi del ponte di Modena, in una piazzola di sosta, Francesco Rosmini ed un'altra persona della quale non conosco l'identità uccisero, per errore, un ragazzo di diciassette anni, tale Calabrese Pietro.

Nella mattina dello stesso giorno, nei pressi del Serpentone di Pentimele, un gruppo di fuoco delle cosche Tegano e Libri uccise Ernesto Rosmini, e i suoi parenti si misero subito sulle tracce di qualche componente della famiglia Libri per dare una risposta all'agguato subito ai loro danni.

La stessa sera, Vincenzo Flaviano percorreva la circonvallazione e dietro di lui viaggiava il Calabrese a bordo di una moto. Il Rosmini pensò che il Flaviano stesse facendo da battistrada ad un killer, che viaggiava a bordo della moto e che poteva essere uno degli assassini del proprio congiunto.

Pertanto, il Rosmini in un primo momento sparò al Flaviano, ma non riuscì a colpirlo, perché viaggiava a bordo di una A112 blindata; successivamente sparò al Calabrese e lo uccise.

Il Flaviano, che seguì tutta la scena, ebbe modo di identificare i killers e lo riferì a suo fratello Demetrio, che, successivamente, me ne parlò.

RISCONTRI

Rosmini Francesco é ritenuto dagli inquirenti soggetto estremamente pericoloso per la sua eccezionale inclinanzione al delitto, per i suoi precedenti penali e per il suo inserimento nel famigerato e sanguinario gruppo di fuoco costituito da **Condello** Pasquale nel corso del secondo conflitto mafioso reggino.

L'indagato già, all'età di quattordici anni, infatti, fu protagonista di un gravissimo fatto di sangue: usando un arma clandestina uccise il 25 febbraio 1980 la madre, **Bonfiglio** Paola, e l'amante di costei, **Musitano** Pasquale.

Il fatto, a giudizio degli investigatori, aveva connotati sicuramente mafiosi, atteso che il giovane fu scelto per la sua età allo scopo di "lavare" l'onta familiare derivante dalla relazione adulterina della madre.

Successivamente nel corso della guerra di mafia, e segnatamente a seguito dell'uccisione di **Rosmini** Totò, in data 13 ottobre 1986 il prevenuto insieme a **Rosmini** Ernesto scampava al fuoco dei killers rispondendo con le armi all'attentato. Sull'auto dei sicari gli inquirenti rinvenivano numerose armi a riprova della decisione di sopprimere i due **Rosmini**.

Rosmini Francesco, secondo quanto si evince dagli atti, fu, inoltre, raggiunto da indizi di responsabilità in ordine all'omicidio di **Morabito** Gaetano, che rappresentò a giudizio

degli investigatori dell'epoca, la prima dura reazione del clan **Rosmini** contro i **Lo Giudice**.

Perseguito con ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso si é mantenuto a lungo latitante.

Il contributo del giovane alla causa imertiana nel corso dell'ultima guerra di mafia, secondo i collaboratori, e stato senz'altro notevole, atteso che lo stesso ha stabilmente fatto parte del c.d. "*nuovo gruppo di fuoco*" costituito da **Condello** Pasquale dopo la sua uscita dal carcere che era normalmente così composto: **Vazzana** Andrea (RC 20/7/67) latitante; **Lombardo** Giuseppe (RC 15/6/66); **Iero** Paolo (RC 30/12/66); **Lo Giudice** Antonino (RC 1/9/59); **Ventura** Bruno (RC 1/1/65); **Ventura** Angelo (RC 12/3/63); **Tripodi** Aldo (RC 1/1/64); **Rosmini** Bruno (RC 22/9/61); **Rosmini** Diego (RC 3/4/55).

Un comando di killers che ha firmato alcuni eclatanti e spettacolari delitti. Fra questi basti citare il duplice omicidio in pregiudizio di **Postorino** Giuseppe (nato a Reggio Calabria il 15 agosto 1945), pregiudicato, e **Cosma** Francesco, (nato a Messina il 23 maggio 1961), infermiere, nonché gli omicidi in pregiudizio di **Morabito** Antonino (Terreti 12/6/34) e **Morabito** Annunziato (Terreti 21/10/55), quello di **Fotia** Vincenzo (Podargoni 3/9/28), tutti noti esponenti del clan **Morabito** di Terreti, notoriamente legato ai **Libri**; al riguardo vedasi quanto scritto nel contesto della presente informativa, con riferimento agli specifici episodi delittuosi, nei quali il citato **Rosmini** ha svolto un ruolo senza dubbio rilevante.

Circa la partecipazione del **Rosmini** Francesco all'omicidio in pregiudizio di **Calabrese** Pietro (nato a Reggio Cal. 1 dicembre 1971) avvenuto in Reggio Calabria l'8 novembre 1988 sia gli inquirenti che il collaboratore lo hanno ritenuto, senza mezzi termini, come uno degli esecutori del delitto.

Peraltro la presenza dell'indagato nell'omicidio era stata intrinsecamente dedotta dagli investigatori alla luce del comportamento tenuto dallo stesso successivamente al fatto di sangue .

Non si spiegava altrimenti la sua irreperibilità ed il fatto di essersi presentato agli inquirenti solo dieci giorni dopo il delitto benché attivamente ricercato, adducendo motivazioni non convincenti.

Tutto ciò, comunque, non risultò sufficiente agli investigatori per supportare una circostanziata denuncia per omicidio a carico del **Rosmini** Francesco, nei cui confronti, alla luce delle dichiarazioni di Giovanni **Riggio** e dei conseguenti riscontri effettuati, sono emersi, come si evince dal capitolo dedicato all'omicidio, inconfutabili elementi di responsabilità.

Il prevenuto infine, indagato nel corso dell'operazione Santa Barbara svolta dalla locale Squadra Mobile da ultimo risulta essere stato tratto in arresto insieme ai suoi fratelli in data 4 dicembre 1992, unitamente al *blain trust* della coalizione mafiosa imertiana fra cui **Serraino** Domenico (cl. 1955), **Nicolò** Antonino (cl. 1952) **Scopelliti** Giuseppe (cl. 1956) **Condello** Caterina (cl.

1967), moglie di **Imerti** Antonino, ed altri per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro. Alla cattura sfuggivano **Imerti** Antonino (cl. 1946) e **Condello** Pasquale (cl. 1950) all'epoca già latitanti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.02.1981: denunciato in stato di fermo dalla locale Squadra Mobile quale responsabile dell'omicidio della madre **Bonfiglio** Paola, nata a Reggio Calabria il 5 gennaio 1944, e **Musitano** Pasquale nato a S. Stefano D'Aspromonte 4Rc) il 22 agosto 1942;

25.10.1986: denunciato in stato di irreperibilità unitamente al proprio clan dalla locale Squadra Mobile per avere fatto parte di un sodalizio di tipo mafioso finalizzato alla commissione di omicidi, tentati omicidi, porto e detenzione abusiva di armi ed altro, al fine di conseguire il controllo delle attività economiche nel rione Santa Caterina di Reggio Calabria;

28.10.1986: colpito da ordine di cattura nr. 71/86 ROC e nr. 2413/86 RGPM emesso dalla locale Procura della Repubblica - dr. **Loria** Giuseppe - a carico anche dell'intero clan di appartenenza;

29.05.1987: catturato dalla locale Squadra Mobile in questa via Arcovito dopo lunga latitanza;

05.12.1990: arrestato in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 RGNR emessa in data 28 novembre 1990 dal G.I.P. del locale Tribunale per associazione a delinquere di stampo mafioso

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Postorino** Giuseppe e **Cosma** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **Lauro** Giacomo);
Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Calabrese** Pietro (dichiarazioni del collaboratore **Riggio** Giovanni)

MISURE DI PREVENZIONE

07.02.1990: sottoposto con decreto della locale Corte d'Appello sezione M.P. alla misura della sorveglianza speciale con divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria, Puglie, Basilicata, Campania e Puglia per la durata di anni due;

01.03.1990: notifica del provvedimento, prot. 0150 Sett. II Circ. traff., del Prefetto di Reggio Calabria, datato 29 gennaio 1990, con cui gli viene revocata la patente di guida categ. B nr. RC 2060523 rilasciata in data 18 gennaio 1990;

31.07.1993: Inoltrata a suo carioc e dell'intero clan **Rosmini** dal reparto Operativo dei CC di questo capoluogo presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria proposta per l'applicazione della misura della sorveglianza speciale di PS con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e contetsuale confisca dei beni, con provvisorio sequestro, ai sensi della legge 31 maggio 1965 nr. 575,

PERIODI DI DETENZIONE

dal 23 febbraio 1980 al 25 agosto 1982;
dal 29 maggio 1987 al 22 ottobre 1987;
dal 4 dicembre 1990 al 8 novembre 1991.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(vedasi allegato certificato di stato di famiglia)

PRECEDENTI

(vedasi allegato certificato penale)

AFFILIATI

ROSMINI Giovanni fu Consolato e di Festa Antonia nato a Reggio Calabria il 25.04.1962 ed ivi residente in via Pio XI 297/C, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria.

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 3

"ROSMINI Giovanni, fratello di Totò, pure detenuto per l'operazione Santa Barbara, è un elemento di spicco della famiglia anche se, per come mi risulta, non ha partecipato ad azioni di fuoco".

RISCONTRI

Anche l'attuale esaminando è stato ristretto nel carcere di Reggio Calabria insieme a LAURO Giacomo dal 14.06.1986 al 31.01.1987.

In data 23.10.1986 in un agguato mafioso viene ucciso il padre Consolato cl. 30 e rimane gravemente ferito il fratello Antonino cl. 65.

Il 28.10.1986 viene tratto in arresto, al pari di numerosi suoi congiunti, in esecuzione di un ordine di cattura nel contesto della faida ROSMINI-LO GIUDICE. Per tale vicenda in data 22.07.1991 viene rinviato a giudizio dinanzi al competente Tribunale con ordinanza del G.I. del Tribunale di Reggio Calabria.

Il suo indubbio inserimento nell'area malavitosa che stiamo esaminando emerge inequivocabilmente dalla c.d. "Operazione Santa Barbara" che registra il suo arresto il 04.12.1990 per associazione mafiosa ed altro.

Dai relativi atti si rileva che il suo nome in codice nelle comunicazioni radio era "*carrozza*".

Nel provvedimento restrittivo è dato leggere testualmente: " *viene identificato in data 27.07.1990 durante una conversazione radiofonica tra NICOLO' Antonino e ROSMINI Natale nel corso della quale il ROSMINI dice al NICOLO' di riferire a IERO Paolo che - per domani niente, in quanto carrozza è stato convocato per domani e per questa sera conviene non fare movimento..... così domani sapranno cosa vogliono o meglio il perchè della conversazione-. In effetti ROSMINI Giovanni era*

stato invitato a presentarsi presso la Questura per il giorno 28.08.1990; la conversazione è pertanto strattamente correlata all'invito del giorno successivo ed evidenzia nel gruppo la rilevatrice esigenza di non fare movimento e cioè di non dare nell'occhio in attesa di conoscere le ragioni della convocazione di un esponente presso gli Uffici della Polizia. Tutti segnali leggibili di un perfetto inserimento di "carrozza" nel sodalizio criminoso; circostanza emerge dalle numerose conversazioni in cui il prevenuto viene citato. La più rilevante è quella registrata il 28.08.1990 ed intercorsa tra LOMBARDO Giuseppe e ROSMINI Bruno: Lombardo gli dice per cazzozza che non prenda fresco, perchè non può andare a pesca, lo raccomanda davvero questa volta; Rosmini dice di aver capito in quanto l'ha già detto a lui. Conoscendo il reale significato del termine "pescare", non dovrebbero residuare dubbi sulle mansioni che ROSMINI Giovanni svolge per conto dell'organizzazione di appartenenza".

A conferma ulteriore della sua adesione attiva alla omonima cosca mafiosa, appare opportuno riportare integralmente anche quanto scritto nel decreto di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. in data 31.03.1994: "*Il provvedimento del G.I.P. è così eloquente da esonerare il redattore del presente decreto da qualsiasi commento. Resta soltanto da aggiungere, per una migliore intelligenza dei fatti, che il reale significato del termine "andare a pesca" è quello di compiere fatti criminosi in genere e, più in particolare, quello di compiere attentati ed omicidi. Questa notizia è anch'essa, ovviamente, frutto delle indagini che precedettero il processo Santabarbara. Il quadro*

è a questo punto completo."" Ed ancora :""*l'esame degli atti e delle vicende giudiziarie in cui è stato via via coinvolto dimostra infatti una sua ininterrotta e convinta adesione, di cui è prova fino ad epoca recente, alla consorteria criminale facente capo ad esponenti della sua famiglia ed una sua partecipazione attiva e non marginale ai programmi della medesima, particolarmente nelle vesti di killer.*

Il 14.12.1992 la Corte d'Assise di Reggio Calabria, ritenendo fondati gli elementi di prova addotti a suo carico, lo condanna alla pena di anni sette di reclusione per il reato associativo.

Ciò conferma anche quell'asserzione del collaboratore SCOPELLITI secondo la quale il ROSMINI non ha partecipato direttamente ad azioni di fuoco.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.10.1986: arrestato dalla locale Squadra Mobile siccome colpito dal provvedimento restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso.

28.11.1990: colpito da provvedimento restrittivo nrr. 665/90 R.G.N.R. e 2422/90 R.G.GIP. emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso

sfociato nel contesto del procedimento penale Santa Barbara.

04.12.1990: arrestato dalla locale Squadra Mobile in esecuzione del provvedimento di cui sopra;

14.12.1992: condannato dalla locale Corte d'Assise di Reggio Calabria alla pena di sette anni di reclusione per i reati di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

30.06.1988: sottoposto alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. con divieto di Soggiorno nell'Italia Meridionale ed insulare per anni due;

22.03.1994: sottoposto con decreto nr. 33/793 R.G. MP e nr. 61/94 Provv. emesso dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria ad anni quattro di sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Giuseppe di Demetrio e di Campolo Adalgisa, nato a Reggio Calabria il 15.11.1948, emigrato Pescara in data 05.08.1987

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria."

RISCONTRI

E' uno di quei soggetti identificati in virtù del comune periodo di detenzione sofferto nel carcere di Reggio Calabria con LAURO Giacomo.

Infatti l'odierno indagato è stato ristretto insieme al collaboratore dal 24.10.1986 al 04.04.1987.

E' figlio di Demetrio cl. 25 vecchio patriarca della famiglia, e fratello di quell'Antonio ROSMINI caduto sotto i colpi di ignoti killers il 28.07.1986.

La sua vicenda giudiziaria è in parte analoga a quella del fratello Filippo appena esaminato, essendo stato tratto in arresto il 24.10.1986 per la faida LO GIUDICE-ROSMINI, esplosa proprio in virtù dell'omicidio del fratello Antonio e manifestatasi nei mesi successivi con tutta una serie di attentati incrociati fra gli appartenenti ai due clans contrapposti.

Il relativo ordine di cattura, come è noto, viene poi annullato il 02.04.1987 dalla Suprema Corte di Cassazione.

E' stato comunque rinviato a giudizio per tale vicenda in data 13.05.1993 dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria.

Anche se non risulta compreso tra gli imputati del processo "Santa Barbara" e tra i destinatari delle misure restrittive all'epoca emesse, non sussistono dubbi circa la sua partecipazione alle attività criminose dell'omonima cosca, impegnata in modo formidabile a fianco dello schieramento condelliano nella cruenta guerra di mafia terminata nel 1991, come testimoniano le pesanti

condanne all'ergastolo di molti suoi congiunti che sono stati precedentemente esaminati.
Il predominio mafioso di un clan viene, infatti, esercitato da tutti i membri e non già da un singolo affiliato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.10.1986: colpito da provv. restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

14.03.1989: condannato dalla Corte d'Appello di Firenze a mesi 8 di reclusione per truffa.

MISURE DI PREVENZIONE

15.06.1987: con decreto nr. 32/87 del Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - sottoposto a custodia preventiva perchè segnalato per la sorveglianza speciale di P.S.

20.07.1987: rigettata dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - la richiesta di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la mancanza di sufficienti indizi attestanti la sua

partecipazione al clan ROSMINI. Contestualmente viene revocato l'ordine di custodia preventiva emesso in data 15.06.1987.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Giuseppe di Diego e di Zindato Annunziata, nato a Reggio Calabria il 07.11.1958 ed ivi residente in via Furnari nr. 73/A

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 3

"ROSMINI Giuseppe, figlio di Diego Senior, è pure organico della cosca nel cui ambito aveva soltanto compiti esecutivi."

RISCONTRI

Figlio di Diego cl. 1927, in precedenza ampiamente trattato, è inserito a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa in argomento, così come riferito dal collaboratore.

Il 04.12.1990, infatti, viene tratto in arresto nel contesto della nota operazione "Santa Barbara" per aver partecipato ad una associazione per delinquere di tipo mafioso con distinzione di compiti, di ruoli e ripartizione del territorio.

Nel corso delle coversazioni radio intercettate dalla Polizia, il ROSMINI è indicato con lo pseudonimo di "ciripiripì".

In proposito si sottolinea che nella comunicazione del 05.09.1990 che si svolge tra lo stesso e Paolo IERO, di cui in seguito si parlerà, traspare l'intenzione di compiere un attentato a GOZZI Francesco, uomo di spicco della consorteria LATELLA.

Il 14.11.1992, viene condannato dalla locale Corte d'Assise alla pena di anni sette di reclusione e ad anni tre per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e detenzione illegale di armi.

Altro episodio estremamente indicativo del suo gravitare nell'area malavitosa di cui ci stiamo occupando, si verifica in data 09.09.1990, allorquando ROSMINI Giuseppe, fermato da personale della locale Squadra Mobile, unitamente a SERRAINO Paolo, VENTURA Bruno e ROSMINI Bruno, viene trovato in possesso di un involucro contenente due canne per pistola cal. 7,65.

L'episodio dimostra in maniera inoppugnabile, qualora ve ne fosse dubbio, l'assoluta comunanza di intenti fra le consorterie ROSMINI e SERRAINO nel corso della c.d. "guerra di mafia".
Tale assunto corrobora la bontà delle dichiarazioni rese dal collaboratore SCOPELLITI nel momento in cui indica che i SERRAINO, sempre durante lo scontro armato, si avvalevano di killer della famiglia ROSMINI e CONDELLO per l'esecuzione delle azioni delittuose.
Ciò premesso e sulla scorta di quanto si rileva dalla lettura del richiamato provvedimento restrittivo, emerge in maniera chiara ed inequivoca che il ROSMINI, portatore di una incontenibile carica di asocialità in virtù della quale appare certa la tendenza a commettere delitti, rientra tra quei soggetti indubbiamente inseriti nella omonima cosca mafiosa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.11.1990: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 665/90 RGNR e 2422/90 RGIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso e omicidio. (procedimento c.d. "Santa Barbara").

14.11.1992: condannato con sentenza della locale Corte d'Assise alla pena di anni sette di reclusione e ad anni tre per

i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e detenzione illegale di armi.

MISURE DI PREVENZIONE

20.05.1991: sottoposto con decreto nr. 45/91 MP - 172/91 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Natale, di Antonino e di Morabito Antonia nato a Reggio Calabria il 27.08.1965 e residente in Castelnuovo Magra (SP) via del Mezzo nr. 34, latitante.

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 3

"Bruno e Natale ROSMINI, fratello di Diego junior, hanno fatto parte del gruppo di fuoco della famiglia. In base alle mie conoscenze sono stati particolarmente impegnati durante la guerra di mafia. Il primo si trova attualmente detenuto perchè arrestato nel contesto dell'operazione Santa Barbara, mentre il secondo è latitante".

RISCONTRI

E' il più giovane ed il più pericoloso dei figli di Antonino cl. 1919.
Era incensurato sino al 27.09.1986, data in cui viene arrestato per favoreggiamento personale avendo rifiutato ogni forma di collaborazione con gli investigatori, dopo essere stato vittima di un attentato alla vita. Per tale vicenda è condannato alla pena definitiva di otto mesi di reclusione.
Il 28.10.1986 viene raggiunto dal provvedimento restrittivo nr. 71/86 R.O.C. e 2413/86 R.G.P.M. perchè imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso emesso nel contesto della cruenta faida mafiosa tra i LO GIUDICE ed i ROSMINI, venendo rinviato a giudizio in data 13.05.1993.
Perseguito in data 28.11.1990 con un provvedimento restrittivo (operazione "Santa Barbara") per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo del territorio mediante esecuzione di delitti contro la persona, si rende latitante sfuggendo alla cattura.
Con sentenza emessa dalla locale Corte d'Assise in data 14.11.1992 viene condannato alla pena dell'ergastolo ed a 7 anni di reclusione essendo stata riconosciuta la sua responsabilità in ordine alla partecipazione ad una associazione mafiosa alleata ai clans SERRAINO e CONDELLO, ed in relazione agli omicidi di Antonino e Annunziato MORABITO e di Vincenzo FOTIA e delle conseguenti violazioni della normativa in materia di armi.

Altro dato che va sempre nella direzione di confermare, per l'ennesima volta, il suo pieno coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata, come correttamente riferito dal collaboratore, si ricava dal provvedimento restrittivo emesso a suo carico in data 01.12.1992 per aver fatto parte del commando omicida che eliminò l'onorevole LIGATO.

Un ultimo dato che conferma, ove ce ne fosse ancora bisogno, la sua appartenenza alla malavita organizzata, si ricava dalla prolungata latitanza del soggetto in esame (oltre quattro anni), per i due provvedimenti restrittivi sopra citati, che presuppone una rete di connivenze e la disponibilità di mezzi adeguati.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.09.1986: arrestato in flagranza di reato per favoreggiamento personale;

28.10.1986: colpito dal provvedimento restrittivo nr. 71/86 ROC e 2413/86 RGPM, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso nel contesto della faida LO GIUDICE - ROSMINI, si costituisce alla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria in data 14.07.1987;

28.11.1990: colpito dall'ordine di custodia cautelare nr. 665/90 RGNR e nr. 2422/90 RGIP emesso dal GIP presso il locale Tribunale per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi ed altro;

01.12.1992: colpito da ordine di custodia cautelare nr. 7/91 RGNR e nr. 43/92 RGIP D.D.A. emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per l'omicidio dell'On. LIGATO.

MISURE DI PREVENZIONE

23.12.1987: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

14.12.1989: sottoposto con decreto nr.52/87 MP e 6/90 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. MP alla sorveglianza speciale di P.S per la durata di anni 3 con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale. Confermata in appello in data 12.12.1992, con decreto nr. 9/90 RGMP C.A.

30.09.1993: disposto con decreto nr. 337/93 MP emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. MP il sequestro dei beni, successivamente revocato in data 31.03.1994;

31.03.1994: sottoposto con decreto nr. 337/93 RGMP all'aggravamento della sorveglianza speciale di P.S. ad anni 5, che ha tramutato il divieto di soggiorno di cui sopra in obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FALDUTO Salvatore di Francesco, nato a Villa San Giovanni il 10.09.1964 e domiciliato in Reggio Calabria , frazione Vito Superiore, via delle Vittorie nr. 5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 6

"FALDUTO Salvatore era fiancheggiatore della cosca ROSMINI in quanto accompagnava sistematicamente STILLITANO Domenico, killer della cosca portando

seco la pistola dello STILLITANO in modo tale che se fossero stati fermati dalle forze di polizia tutta la responsabilità della detenzione illecita dell'arma se la sarebbe accollata il FALDUTO. Cosa che effettivamente avvenne. Nell'occorso il FALDUTO fu arrestato e condannato con sentenza definitiva. Durante la guerra di mafia fu vittima di due attentati."

RISCONTRI

E' indicato nei vari atti di polizia inserito nella cosca mafiosa dei ROSMINI-STILLITANO dedita al traffico di stupefacenti, estorsioni ed omicidi.

Come riferisce con precisione il collaboratore, è amico e dipendente della famiglia STILLITTANO avendo espletato attività lavorativa, sia pure saltuariamente, presso una pasticceria di proprietà di tale nucleo familiare.

La sua affiliazione alla famiglia ROSMINI trova anche riscontro nella operazione di P.G. condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria il 07.02.1987, al termine della quale il medesimo viene tratto in arresto, unitamente ai fratelli STILLITTANO Francesco e Vincenzo Mario, per aver fatto parte di una associazione mafiosa contrapposta a quella dei LO GIUDICE.

In data 15.03.1994, viene rinviatio a giudizio per tale vicenda.

La sua adesione alla causa della criminalità organizzata emerge in modo ancora più evidente dal decreto nr. 59/87 datato 18.02.1988 che lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, laddove si legge:

a. *"... è amico e dipendente della famiglia STILLITANO, numerosi componenti della quale (segnatamente i fratelli Domenico, Vincenzo Mario e Francesco) risultano avere aderito in modo decisivo ad uno dei gruppi contrapposti, così da divenire oggetto di numerosi attentati;*

b. *in data 03.02.1987 poco dopo essere uscito da casa STILLITANO ha subito un attentato che evidenzia come anch'egli costituisse bersaglio degli attentatori che pochi giorni prima (17 gennaio) avevano esploso numerosi colpi di arma da fuoco verso l'autovettura sulla quale viaggiavano il FALDUTO e STILLITANO Francesco;*

c. *è stato controllato due volte (alle ore 13.00 del 03.12.1987 ed alle ore 16.45 del 15.12.1987) e, quindi, pochissimi giorni dopo l'attentato subito da STILLITANO Vincenzo (il 9.12. ma prima dei due attentati di cui sopra si è detto) in compagnia di Francesco e Vincenzo STILLITANO a bordo dell'autovettura blindata intestata alla madre degli stessi.*

Le indicate circostanze evidenziano da un lato come una cosca consideri FALDUTO un valido avversario da dover essere eliminato e dall'altro la consapevolezza di quest'ultimo di costituire oggetto della violenza rivale."

Nonostante l'irrogazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale nel febbraio del 1988, l'odierno indagato continua tranquillamente a delinquere tanto che, in data 07.06.1988, viene sottoposto a fermo di P.G. per rapina a mano armata e qualche anno più tardi, segnatamente il 05.12.1991, viene nuovamente tratto in arresto dalla Polizia di Stato dopo un breve inseguimento nel corso del quale perdeva, recuperava ed alfine si sbarazzava di un calcio completo di otturatore e congegni di

scatto di un fucile da caccia cal. 12 che custodiva sotto il giubbotto.

Trattandosi di un episodio di enorme gravità sotto il profilo della valutazione della pericolosità del soggetto il quale, lungi dal riscattarsi prima con la detenzione e poi con la misura della libertà vigilata cui era stato sottoposto dalla Corte di Appello di Reggio Calabria in data 17.04.1989, l'ufficio di sorveglianza di Reggio Calabria, il 10.06.1992, lo sottopone alla misura di sicurezza detentiva della casa lavoro per un periodo minimo di un anno in sostituzione della libertà vigilata.

Alla stregua delle vicende giudiziarie di cui è stato protagonista non possono esistere dubbi circa la sua effettiva affiliazione alla organizzazione malavitosa in trattazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.02.1987: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo nr. 48/86 emesso dalla locale Procura della Repubblica, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

07.06.1988: sottoposto a fermo di P.G. per rapina a mano armata e successivamente convalidato in arresto.

05.12.1991: tratto in arresto per detenzione abusiva di un fucile da caccia cal. 12.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

18.02.1988: sottoposto con decreto nr. 59/87 MP emesso dal locale Tribunale sez. MP alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre.

23.02.1990: confermata la sorveglianza speciale per anni tre con decreto nr. 37/88 RGPM emesso dalla Corte di Appello di Reggio Calabria; il successivo 24.09.1990 la Corte di Cassazione annulla il provvedimento;

27.05.1991: sottoposto con decreto nr. 76/90 RGMP della locale Corte d'Appello alla misura della prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due. Tale misura è stata decisa su rinvio della Cassazione.

10.06.1992: sottoposto dal Magistrato di Sorveglianza alla misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro per il periodo minimo di un anno in sostituzione della libertà vigilata imposta giusta sentenza della Corte di Appello di Reggio Calabria in data 17.04.1989.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FESTA Domenico di Pietro e di Melito Maria Cristina Beatrice, nato a Reggio Calabria il 26.05.1970 ed ivi residente in viale Europa nr. 49 sc.B.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; ...omissis.....Altri appartenenti al sodalizio sono STILLITANO Domenico, con il ruolo di soldato al quale venivano sovente commissionati omicidi e Domenico FESTA."

RISCONTRI

Rientra nel novero dei fedelissimi della cosca ROSMINI, tant'è che lo stesso, così come dichiarato dal LAURO, viene arrestato in data 23.08.1989 in compagnia di ROSMINI Diego cl. 1955, di cui si è già detto, a bordo di una autovettura all'interno della quale viene rinvenuta una pistola Mauser cal. 7,65 ed i documenti di identità di LOMBARDO Giuseppe cl. 66 alias "cavallina", noto killer agli ordini di Pasquale CONDELLO.

Tale risultanza assume una valenza giudiziaria notevole in quanto dimostra ancora una volta il legame esistente fra le consorterie dei ROSMINI e quella dei CONDELLO durante le cruenti fasi della c.d. "guerra di mafia".

Il medesimo è anche nipote di SERRAINO Domenico fu Alessandro, nato a Reggio Calabria il 07.01.1955, figlio del più noto "scilanga".

Particolarmente indicativo della sua posizione di accoscato è il tentato omicidio ai suoi danni, del padre Pietro cl. 42, e di tale TRIPODI Maurizio, consumato in data 03.01.1989, all'interno del salone da barba di proprietà del genitore.

Anche a voler prescindere dal suo arresto in quella occasione per favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti attentatori, fatto questo comunque di palese valenza mafiosa, non possono esistere dubbi sulla circostanza che il FESTA fosse stato scelto

come bersaglio da cosche avverse in quanto ritenuto valido avversario.

In data 31.07.1992, viene tratto in arresto in Portogallo per traffico internazionale di sostanze stupefacenti gestito dai fratelli DI GIOVINE di Milano, che altri non sono che i nipoti del defunto SERRAINO Alessandro cl. 30 detto "scilanga", capo storico del clan SERRAINO, già menzionato.
Anche l'imponente operazione condotta dai Carabinieri - Reparto Operativo - di Firenze, che sequestrano Kg. 370 di hashish proveniente dalla Spagna, 15 armi da fuoco di vario tipo provenienti dalla Svizzera, permette di concludere in maniera inequivoca circa l'inserimento del **FESTA Domenico** in associazioni di tipo mafioso inserite nel settore degli stupefacenti. Infatti, le successive indagini esperite in direzione di "*famiglie*" calabresi e campane, si concludono l'11.4.1994 con l'emissione da parte dell' A.G. toscana di ben 81 provvedimenti restrittivi a carico di appartenenti al gruppo calabrese dei **Di Giovine-Serraino** e dei campani "*Cavalieri*" e "*Gionta*", per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi nonchè per riciclaggio di danaro.
Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi figura, per l'appunto, il **FESTA Domenico**, appartenente al gruppo "*Di Giovine - Serraino*", collegato, come è noto, a quello dei ROSMINI, che riuscì a sottrarsi alla cattura nonchè:

1. **BRUZZANITI Rosario**, nato a Bova Marina (RC) il 20.12.1953, che sarà trattato al successivo punto ***(3.g)***;

2. **MICHELETTI Giuseppe Giovanni**, nato a Staiti (RC) il giorno 11.10.1956;

3. **CICALA Pasquale**, nato a Rosarno (RC) il 4.10.1957;

4. **FEDERICO Lorenzo**, nato a Reggio Calabria il giorno 8.6.1951;

5. **PALAMARA Antonino**, nato a Africo Nuovo (RC) il 19.11.1962;

6. **CANALE Umberto**, nato a Villa San Giovanni (RC) il 24.6.1993;

7. **CASILE Carmelo**, nato a Reggio Calabria il 29.9.1952.

In relazione alle vicende giudiziarie appena esposte, il FESTA è stato anche deferito nel capitolo della presente informativa concernente il traffico di sostanze stupefacenti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.07.1987: sottoposto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria a fermo di P.G. in quanto gravemente indiziato, unitamente a Bullace Giuseppe cl.65, di tentato omicidio in pregiudizio di Azzarà Giorgio.

03.01.1989: tratto in arresto per favoreggiamento personale, unitamente a Tripodi Maurizio cl.70, nei confronti

degli ignoti killer che attentarono alla sua vita mentre era all'interno della sala barba del padre;

22.08.1989: tratto in arresto in flagranza di reato, unitamente al pregiudicato Rosmini Diego cl.55 (all'epoca Sorvegliato Speciale della P.S.) per porto e detenzione abusiva di pistola.

31.07.1992: arrestato in Portogallo per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed armi, unitamente ai pregiudicati Di Giovine Emilio cl.49, Di Giovine Guglielmo cl.65, Federico Lorenzo cl.51, Palamara Antonio cl.62, Bruzzaniti Rosario cl.53 e Marra Gianni cl.68. Nella stessa operazione venivano arrestati in Spagna i pregiudicati Botti Silvano cl.55 e Zanolin Ornella cl.60, mentre in Italia veniva arrestata Serraino Maria cl.31.

11.04.1994: colpito da provvedimento restrittivo emesso dall'A.G. di Firenze, unitamente ad altri 80 soggetti fra cui alcuni appartenenti al clan DI GIOVINE-SERRAINO, sopra specificati, per traffico internazionale di stupefacenti ed armi.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di Casile Antonio (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" nel verbale del 21.01.94).

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di Nicolò Francesco e Nicolò Demetrio (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 25.11.92 e 25.2.94, del collaboratore "Barreca" nel verbale del 3.2.93 e del collaboratore "Riggio" nel verbale del 21.1.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di Caracciolo Gregorio (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 15.10.92 - 25.11.92 e 6.11.92).

FREQUENTAZIONI:

20.05.1992: controllato dai CC. in Catona, in compagnia di Rodà Antonino cl.67.

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 26.07.87 al 28.01.88
- dal 04.01.89 al 11.01.89
- dal 22.08.89 al 27.12.90

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

IERO Paolo di Carmelo e di Costantino Maria, nato a Reggio Calabria il 30.12.1966 ed ivi residente in via S.Giuseppe n.10, coniugato. **- detenuto -**

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. BARRECA

Verbale del 16.01.1992 pag. 6

"... omissis.... Altro killer a servizio dei miei cugini e dei PAVIGLIANITI, ove ce ne fosse necessità, era Antonio SCOPELLITI. Si trattava di un giovane "che avevo cresciuto io" e che comunque dipendeva direttamente dai TEGANO; fu poi ucciso alla stazione di Reggio Calabria da LOMBARDO Giuseppe e da IERO Paolo..... omissis....."

b. RIGGIO

Verbale del 18.10.1993 ore 16,10

"...omissis.... detto agguato (tentato omicidio di FICARA Giovanni detto il Gioielliere) *venne consumato dal seguente gruppo di fuoco: CHILA' Aldo, IERO Paolo, ROMEO Tommaso ed ECELESTINO Antonino. Ad usare il bazzoka fu IERO Paolo, che usò detta arma micidiale anche nel corso dell'omicidio di ALBANESE Mario, inteso "testa di moro", e FLAVIANO Demetrio..... omissis....."*

c. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 4

"..... omissis..... IERO Paolo, compare dei ROSMINI, è un altro dei killer della famiglia. E' stato , in base alle notizie in mio possesso, uno degli esecutori dell'attentato al gioielliere FICARA Giovanni e del duplice omicidio FLAVIANO-ALBANESE. Ambedue i fatti delittuosi menzionati furono portati a termine con il bazooka e con altre armi .....omissis....."

RISCONTRI

L'organico inserimento dello IERO nella consorteria mafiosa dei SERRAINO-ROSMINI trova inconfutabile riscontro sia nelle indagini di p.g. pregresse esperite sul suo conto dalle FF.PP., che dalle risultanze giudiziarie, dalle quali si evince in modo inequivocabile che l'odierno esaminando è uno dei più spietati killers al soldo di dette famiglie.

A conferma di ciò appare opportuno citare alcuni episodi emblematici del suo "curriculum criminale".

In data 26.01.1988 viene denunciato in stato di fermo di P.G., unitamente a FICARA Giovanni cl. 62, ECELESTINO Antonino cl. 69 e ZEMA Carmelo cl. 58, in quanto indiziati, in concorso tra loro, del duplice omicidio aggravato e premeditato in pregiudizio di MORABITO Giuseppe cl. 42 e di NOBILE Carmelo cl. 60, nonchè di tentato omicidio aggravato e premeditato ai danni di CARIDI Valentino cl.33, perpetrati il 24.01.1988.

Il fatto delittuoso viene inquadrato nel contesto dello scontro tra le famiglie LATELLA e SERRAINO, in corso durante la seconda guerra di mafia, in quanto il MORABITO Giuseppe ucciso era cugino del defunto LATELLA Pasquale.

Nel corso delle indagini allora esperite emerge che detta vicenda era da mettere in relazione anche al duplice omicidio verificatosi il precedente 13 gennaio in pregiudizio dei fratelli TURONI Lorenzo e Fortunato, quest'ultimo cognato di FICARA Giovanni.

In occasione di una perquisizione eseguita lo stesso giorno del fatto di sangue, e cioè il 24.01.1988, presso l'abitazione del citato FICARA, viene sorpreso IERO Paolo, insieme ad ECELESTINO Antonino e ZEMA Carmelo.

La successiva perquisizione eseguita presso l'abitazione dello IERO consente di rinvenire una pistola Beretta cal. 7,65 priva di matricola, completa di caricatore contenente 9 cartucce dello stesso calibro, di cui sette di una marca e due di un'altra, come i bossoli rinvenuti sul luogo della sparatoria.

Sulla base di tali circostanze i quattro, come già detto sopra, vengono posti in stato di fermo di P.G.

Relativamente all'arma illegalmente detenuta lo IERO viene condannato in data 02.03.1988, con sentenza confermata poi in Appello, dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni due e mesi due di reclusione, venendo invece assolto dal reato di duplice omicidio di cui era contestualmente imputato.

Sempre nel 1988 viene però perseguito per associazione mafiosa, reato per il quale è stato rinviato a giudizio.

Ma vi è di più.

L'indole delinquenziale dello IERO viene meglio focalizzata nelle indagini sfociate nel c.d. " Processo Santa Barbara", laddove si accerta che lo stesso, inteso "UBA UBA", era uno dei killer "prediletti" dei ROSMINI. Che tale risultanza non fosse aleatoria lo si può dedurre dal fatto che il medesimo, con sentenza di primo grado, viene condannato a sette anni di reclusione per l'associazione per delinquere di stampo mafioso ed all'ergastolo

per gli omicidi di MORABITO Annunziato, MORABITO Antonino e FOTIA Vincenzo, portati a compimento, unitamente a VENTURA Bruno e ROSMINI Natale, su mandato di SERRAINO Paolo e ROSMINI Diego "Senior".

Il coinvolgimento dello IERO nei gravissimi fatti di sangue che hanno terrorizzato la città di Reggio durante la guerra di mafia trova un ulteriore riscontro nell'informativa dell'11.01.1994 di questo Centro Operativo che lo segnala alla A.G. per il reato di associazione mafiosa, omicidio ed altro (operazione "Valanidi 2").

Il 24.07.1994, il G.I.P. presso il locale Tribunale, concordando con le risultanze investigative prodotte, emette l'ordinanza di custodia cautelare nr. 32/93 R.G.N.R. e nr. 69/93 R.G.I.P., per i reati di cui sopra.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.09.1986: arrestato dai CC. di Reggio Calabria su ordine di arresto del Tribunale Militare di La Spezia per diserzione.

24.01.1988: arrestato per detenzione illegale di pistola. L'arma è stata rinvenuta nella sua abitazione nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata subito dopo il duplice omicidio in pregiudizio di MORABITO Giuseppe e NOBILE Carmelo (delitto per il quale è

stato denunciato, in concorso con FICARA Giovanni, ECELESTINO Antonino e ZEMA Carmelo, dalla locale Squadra Mobile con informativa cat.M1/2/88 del 26.01.1988);

12.05.1988: denunciato dalla Squadra Mobile con R.G. nr. 10121/2^/cat. Q2/2 per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente ad altre 76 persone.

28.06.1988: colpito da ordine di cattura nr. 2693/87 RGPM e nr. 45/88 ROC emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, a seguito del rapporto di cui sopra, siccome responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro. Il provvedimento gli viene notificato in carcere;

28.11.1990: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare n.2422/90 RGIP e n.665/90 RGNR, emessa il dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa, omicidi ed altro. Lo IERO viene arrestato, dopo un breve periodo di latitanza, in data 19.03.1991;

11.01.1994: denunciato con informativa n.125/RC/H4/Sez.VI^/281 di questo Centro

Operativo per associazione mafiosa, omicidio ed altro;

24.07.1994: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 32/93 R.G.N.R. e nr. 69/93 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il locale Tribunale siccome responsabile del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE:

16.05.1991: sottoposto con decreto n.55/91 M.P. e n.175/91 provv. dal Tribunale di Reggio Calabria Sezione Misure di Prevenzione alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre, confermata dalla Corte di Appello di Reggio Calabria in data 19.02.1992.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer nel duplice omicidio in pregiudizio di ALBANESE Mario e FLAVIANO Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 21.01.94).

- Killer nel tentato omicidio in pregiudizio di PALUMBO Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

FREQUENTAZIONI

23.01.1987: controllato dalla P.S. in Cannavò, in compagnia del pregiudicato FORTUGNO Giovanni cl.65;

24.01.1988: identificato dalla Polizia all'interno dell'abitazione del pregiudicato FICARA Giovanni cl.62, dove oltre al FICARA si trovavano anche i pregiudicati ECELESTINO Antonino cl.69 e ZEMA Carmelo cl.58, subito dopo il duplice omicidio in pregiudizio di MORABITO Giuseppe e NOBILE Carmelo;

19.03.1991: all'atto dell'irruzione della Polizia in questa via Sbarre inf. per addivenire al suo arresto, in quanto latitante, veniva trovato in compagnia del

pregiudicato BARBARO Gioacchino cl 66 e di LEUZZO Giuseppe cl.68;

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 24.01.1988 al 24.03.1990
- dal 19.03.1991 detenuto presso la Casa Circondariale di Palmi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

STILLITTANO Domenico, di Vincenzo e di Pennestrì Angela, nato a Reggio Calabria il 17.02.1962 ed ivi residente in via XXV Luglio 1943 nr. 3/A, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"Altri appartenenti al sodalizio sono STILLITANO Domenico, con il ruolo di soldato al quale venivano sovente commissionati omicidi e Domenico FESTA."

Verbale del 25.03.1994 pag, 6

"FALDUTO Salvatore era fiancheggiatore della cosca ROSMINI in quanto accompagnava sistematicamente STILLITANO Domenico, killer della cosca portando seco la pistola dello STILLITANO in modo tale che se fossero stati fermati dalle Forze di Polizia tutta la responsabilità della detenzione illecita dell'arma se la sarebbe accollata il FALDUTO. Cosa che effettivamente avvenne. Nell'occorso il FALDUTO fu arrestato e condannato con sentenza definitiva. Durante la guerra di mafia fu vittima di due attentati."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 4

"STILLITANO Domenico ed il fratello Vincenzo sono stati affiliati al gruppo ROSMINI soltanto nella prima

fase della guerra di mafia. Mi risulta, perchè ciò ha formato oggetto di discussione, che il Domenico ha preso parte a qualche azione delittosa, anche se non so specificare quale. Del fratello Vincenzo, non so dire nulla di specifico. Ambedue, successivamente, si defilarono. Attualmente espletano una normale attività lavorativa a Reggio Calabria e dovrebbero essere al di fuori dei circuiti criminali."

RISCONTRI

E' indicato nei provvedimenti giudiziari ed in vari atti di polizia essere uno dei fedelissimi del gruppo ROSMINI.

Il suo orbitare in ambienti delinquenziali emerge in modo inconfutabile dal tentato omicidio subito il 20.07.1983 all'età di soli ventuno anni da parte di ignoti killers, che lo feriscono e dal conseguente arresto per favoreggiamento personale nei confronti egli attentatori.

In data 28.10.1986 viene colpito dall'ordine di cattura nr. 71/86 R.O.C. e nr. 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato di associazione mafiosa nel contesto della faida ROSMINI-LO GIUDICE su cui si è ampiamente interloquito.

Nel relativo provvedimento si legge: " *Che diversa è la posizione di STILLITANO Domenico, indicato in un primo tempo dalla Polizia come appartenente al clan LO GIUDICE mentre, attraverso le dichiarazioni testimoniali sopra richiamate, è emersa la sua appartenenza al clan ROSMINI, confermata, tra l'altro, dal suo arresto in casa ROSMINI*".

Il 1 aprile 1987, ottiene, al pari di altri imputati l'annullamento del citato ordine di cattura da parte della Suprema Corte di Cassazione.

Particolarmente rilevante al fine di lumeggiare l'indole delinquenziale ed il cursus honorum dell'odierno esaminando, è il decreto di sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, datato 20.02.1991: "*Stillitano Domenico è*

stato diffidato ai sensi dell'art. 1 dell legge nr. 1423 del 1956 essendo stato segnalato in precedenza in un rapporto della Squadra Mobile, quale elemento dalla condotta di vita spavalda e prepotente che spesso viene notato in compagnia di pericolosi pregiudicati, quali LO GIUDICE Antonino, LAURENDI Vincenzo, LO GIUDICE Vincenzo (personaggi assai noti alle cronache giudiziarie di questa città). La diffida è del 26 maggio 1986, ma già il 29 luglio 1986 veniva emesso a suo carico ordine di cattura per omicidio premeditato, porto detenzione illegale di arma da fuoco. Gli era contestato essenzialmente di aver concorso nell'omicidio di ROSMINI Antonio. l'ordine di cattura veniva eseguito soltanto il 12 agosto successivo in casa di uno dei fratelli ROSMINI ove lo STILLITTANO si era rifugiato per sottrarsi alla carcerazione. Successivamente lo Stillitano è stato denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso, porto e detenzione illegale di armi assieme a componenti del clan ROSMINI, arrestati in quella occasione.

In carcere viene, ancora, raggiunto il 31 ottobre da altro mandato di cattura siccome ritenuto responsabile in concorso con ROSMINI Bruno, (sempre un Rosmini) e tale Musitano Francesco dell'omicidio di LO TITO Rosanna e dell'occultamento della stessa. In atto è detenuto pwerchè condannato in prime cure dal Tribunale di Milano con sentenza divenuta definitiva a seguito di decisione non impugnata della Corte d'Appello. Per omicidio ed altro lo stesso STILLITANO è stato condannato dalla locale Corte d'Assise. Dalla data della diffida in poi non ha fatto altro che incastonare denuncie e condanne per reati gravi e che hanno messo in pericolo la sicurezza e la tranquillità pubblica. La

vicinanza al clan dei ROSMINI lo segnala poi come introdotto in quel sottobosco di delinquenza che tanto sangue ha versato lungo le strade di questa città, giustamente divenuta famosa per la violenza esecranda dei suoi figli peggiori."

Altra vicenda giudiziaria dalla quale si evidenzia l'attualità del suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata è quella focalizzata dall'ordine di custodia cautelare in carcere nrr. 805/94 R.G.N.R., 1245/94 R.GIP. emessa in data 06.07.1994 dal G.I.P del Tribunale di Reggio Calabria per estorsione perpetrata, unitamente a PALERMO Carmelo cl. 1959, in danno di CREA Bruno, rappresentante del Cantiere delle Cooperative Edili Betonbonifiche, operante per la ristrutturazione del Lido Comunale di Reggio Calabria. Di detto provvedimento giudiziario si riporta il seguente stralcio:

" .... Richiamandosi in questa sede le considerazioni già formulate nel procedimento custodiale emesso nei confronti del Palermo, va confermata la sussistenza di un grave quadro indiziario a carico dello STILLITTANO. Ed invero non può revocarsi in dubbio che il fatto di reato sia stato commesso da entrambi gli indagati. Tanto si desume dalle dichiarazioni rese dalla parte offesa che in data 24.06.1994, afferma che durante il primo incontro il PALERMO lo avvertiva che "per lavorare lì occorreva pagare una somma a lui e ad altri, di cui non fece alcun nome, quantilizzabile nel 10% della somma appaltata", rassicurandolo che se non si fosse opposto alla richiesta non avrebbe più subito pregiudizi. In data 16.06.1994, entrambi gli indagati perpetravano la minaccia:" se non paghi puoi andare via di qua e non fai più il lavoro" (cfr.

dichiarazioni del CREA del 24.06.1994) . L'assunto della parte offesa è confermato dalla riproduzione fotografica e con videocamera, allegata in atti, che testimonia la contemporanea presenza del PALERMO e dello STILLITTANO in data 16.06.1994 in compagnia del CREA. Preso atto che il PALERMO è stato tratto in arresto nell'atto in cui riceveva la somma di lire 1.500.000 frutto dell'estorsione, non può rilevarsi come la minaccia perpetrata abbia esercitato nel CREA quella maggiore efficacia intimidatrice prevista dal comma secondo dell'art. 629, proprio perchè la vittima ebbe immediata percezione della provenienza dell'azione costrittive da parte di due soggetti che agivano previa concertazione ed in cooperazione fra loro...."

Una conferma inconfutabile del rapporto organico esistente tra gli accoscati di diversi gruppi operanti nell'ambito del medesimo schieramento è data dalla vicenda giudiziaria appena prospettata, che vede come protagonista anche PALERMO Carmelo, cl. 1959, noto killer della cosca CONDELLO, già esaminato in sede di trattazione di tale organizzazione criminale.

Infatti, il contestuale coinvolgimento di esponenti di due gruppi allineati, che certamente non hanno operato autonomamente, costituisce la prova più evidente della pianificazione verticistica dell'attività estortiva, di cui si è già parlato in premessa, che, come è noto, rappresenta da un lato una delle fonti di sostentamento dei clans mafiosi e dall'altro lo strumento più efficace per il controllo del territorio.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.03.1978: colpito dall'ordine di cattura nr. 19/78 R.O.C. e nr. 1044/78 R.G.P.M. emesso dalla Procura di Reggio Calabria per tentata estorsione, minacce ed altro;

11.07.1985: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per l'omicidio di LOTITO Rosanna unitamente a Musitano Francesco cl. 46, FALDUTO Salvatore cl.64, nonchè dell'occultamento del cadavere;

28.10.1986 colpito dall'ordine di cattura nr. 71/86 R.O.C. e 2413/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso relativa alla faida tra i ROSMINI e i LO GIUDICE.

06.07.1994: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 805/94 RGNR D.D.A.- nr. 1245/94 R.G.I.P. e nr. 57/94 R.C.C. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di estorsione unitamente a PALERMO Carmelo, viene tratto in arresto il successivo 26.08.1994.

MISURE DI PREVENZIONE

20.02.1991: sottoposto con decreto nr. 84/87 M.P. e nr. 92/91 Provv. alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre con divieto di soggiorno in Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Basilicata.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

STILLITTANO Mario Vincenzo, di Vincenzo e di Pennestri' Angela, nato a Reggio Calabria il 05.12.1966 ed ivi residente in via XXV luglio is. 116 nr. 3.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag, 4

STILLITANO Domenico ed il fratello Vincenzo sono stati affiliati al gruppo ROSMINI soltanto nella prima fase della guerra di mafia. Mi risulta, perchè ciò ha formato oggetto di discussione, che il Domenico ha preso parte a qualche azione delittosa, anche se non so specificare quale. Del fratello Vincenzo, non so dire nulla di specifico. Ambedue, successivamente, si defilarono. Attualmente espletano una normale attività lavorativa a Reggio Calabria e dovrebbero essere al di fuori dei circuiti criminali.

RISCONTRI

Rientra nel novero degli affiliati alla cosca ROSMINI con i cui membri ha condiviso numerose vicende giudiziarie.

Già nel rapporto giudiziario presentato dalla Squadra Mobile in data 21.01.1987 avente ad oggetto la faida ROSMINI-LO GIUDICE, gli STILLITTANO vengono indicati punta di diamante della consorteria in esame.

In particolare in tale atto di P.G. si legge:

" Dopo una tregua durata soltanto due mesi la sera del 19 dicembre us, in pieno centro cittadino due killers giunti a bordo di una motocicletta travisati con caschi da motociclista, sparavano colpi di pistola all'indirizzo di STILLITTANO Vincenzo Mario, mentre era in attesa della sua fidanzata, che rimaneva ferito in modo lieve. Veniva invece gravemente colpito per errore tale SCARAMOZZINO Giuseppe che riusciva miracolosamente a salvarsi dopo essere stato sottoposto ad un difficile intervento chirurgico. Il gravissimo episodio delittuoso vedeva ancora una volta coinvolto un figlio di STILLITTANO Vincenzo che, ovviamente dopo l'arresto dell'altro figlio, Domenico, in casa di ROSMINI Antonino, aveva chiaramente dimostrato di essersi schierato con quest'ultimo clan. Anche questa volta lo STILLITTANO Vincenzo Mario, mantenendo fede alle regole dettate dal codice d'onore, che in affari di mafia prevede quale mezzo di giustizia soltanto la vendetta personale, interrogato taceva ogni circostanza utile per la identificazione dei due killer e naturalmente ignorava quali fossero i veri motivi che

avevano visto la sua famiglia coinvolta nella faida tra i ROSMINI e LO GIUDICE.

Per dissipare ogni sospetto riferiva che l'attentato non era a lui diretto e che i killers avevano sbagliato bersaglio. Naturalmente lo STILLITTANO veniva tratto in arresto per favoreggiamento personale, ma dopo alcuni giorni veniva scarcerato per concessione della libertà provvisoria. La mattina del 17 c.m., un altro componente della famiglia STILLITANO sarebbe dovuto cadere sotto il piombo di un commando di killers appostato lungo la strada che da Vito porta al centro cittadino, percorsa tutte le mattine da STILLITANO Francesco di anni 28 fratello dei predetti, dovendosi questi recare ad aprire un bar gestito presso la sede del compartimento delle FF.SS. La vittima benchè ferita scampava alla morte riuscendo ad abbandonare l'autovettura da lui guidata. Nella circostanza rimanevano altresì feriti FALDUTO Salvatore, nato a Villa San Giovanni il 20.03.1959, dipendente dello STILLITANO ed affiliato al suo gruppo e FERRANTE Vincenzo di anni 11 nipote dello Stillitano. .... omissis ..... E' oltremodo significativo che gli episodi di cui è cenno evidenzino come il gruppo LO GIUDICE, tenti di annientare quello rivale dei ROSMINI, colpendo ripetutamente <u>la famiglia STILLITANO ritenuta senza ombra di dubbio alla luce dei nuovi fatti, la punta di diamante del gruppo ROSMINI</u> ".

Altro episodio indicativo della sua implicazione nell'area criminale dei ROSMINI-SERRAINO, si verifica il 25 marzo 1988 allorquando prende parte, unitamente a NICOLO' Santo (poi morto ammazzato), NICOLO' Antonino (detto "pasticcino", genero e cugino dei SERRAINO) e BARBARO Gioacchino (morto

ammazzato), ad una riunione tenuta presso l'abitazione del defunto SERRAINO Alessandro cl. 30, pochi giorni dopo l'uccisione del figlio di quest'ultimo a nome Luigi.

Altri elementi inoppugnabili che vanno sempre nella direzione di confermare la sua affiliazione al gruppo in esame, si ricavano dal decreto del Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria che lo sottopone in data 14.12.1989 alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, laddove, tra l'altro, si legge: *"STILLITANO Vincenzo Mario è ritenuto soggetto coinvolto nella c.d. faida ROSMINI-LO GIUDICE iniziata con l'eliminazione di ROSMINI Antonio per cui è stato imputato e poi assolto in Appello un fratello del proposto con MOSCHERA e LO GIUDICE. ....omissis..... Successivamente è stato perseguito, con alcuni familiari, per associazione mafiosa. Nel corso del sanguinoso scontro (certo relativo a cospicui illeciti interessi) è stato peraltro ucciso il fratello del proposto, Francesco, già perseguito per associazione mafiosa. Lo Stillitano è stato rinviato a giudizio per tentato omicidio e detenzione e porto di armi (fatti dell'aprile 1988) commessi in relazione ad un banale diverbio, secondo quanto si legge nell'ordinanza del G.I. Gli atti del processo evidenziano l'atteggiamento reticente della parte offesa e di un testimone ed il contegno violento dello STILLITANO, assolutamente non proporzionato ai fatti. Rileva il Tribunale che i citati elementi sono più che sufficienti per dimostrare la pericolosità sociale del proposto, da ritenersi attuale, attesa l'epoca recente dei fatti. Stillitano Mario Vincenzo risulta chiaramente soggetto di notevole pericolosità per l'inserimento in ambienti dediti alla commissione di gravi illeciti e addirittura ritenuti*

impegnati dagli inquirenti (e sotto processo) in una faida che avrebbe determinato numerose uccisioni. Per altro, anche prescindendo da tale gravissima tendenza, lo Stillitano è stato oggetto di un attentato dalle oscure motivazioni e si è abbandonato a gravi violenze assolutamente ingiustificate."

Inoltre, durante le fasi della c.d. "guerra di mafia", viene notato a bordo dell'autovettura blindata targata MI.06966N intestata alla madre in compagnia del fratello Francesco e di FALDUTO Salvatore, di cui si è detto.

Da una recente nota della Questura di Reggio Calabria datata 17.06.1994 viene ribadito, infine, che il soggetto in trattazione è sempre un affiliato della cosca ROSMINI.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.12.1986: tratto in arresto per favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti killer che attentarono alla sua vita;

06.02.1987: tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo nr. 48/86 emesso dalla locale Procura della Repubblica, per associazione per delinquere di stampo mafioso (faida LO GIUDICE-ROSMINI).

27.03.1988: tratto in arresto unitamente al fratello per il tentato omicidio di tale SERRA Ignazio.

28.06.1988: colpito dall'ordine di cattura nr. 2693/87 R.G.P.M. e 45/88 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

30.11.1993: colpito dall'ordine di carcerazione nr. 287/93 R.R.P. emesso dalla Procura Circondariale di Reggio Calabria per un residuo di pena di mesi 10 per il reato di furto aggravato.

MISURE DI PREVENZIONE

21.12.1987: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

14.12.1989: sottoposto con decreto 49/87 MP e 80/90 Provv. emesso dalla sezione misure di prevenzione del locale Tribunale alla sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale per la durata di anni 3. Il successivo 27.05.1991 viene modificata dallo stesso Tribunale in soggiorno nel comune di residenza.

11.10.1991: la Corte di Appello di Reggio Calabria con decreto nr. 16/90 R.G.M.P. revoca l'obbligo di soggiorno riducendo di un anno la sorveglianza speciale, ultimata il 26.07.1993.

06.12.1993: disposta dal Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 510/93 R.G. Esec. la confisca della cauzione per aver violato le prescrizioni relative alla sorveglianza speciale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ROSMINI Ernesto di Bruno, nato a Melito Porto Salvo il 17.03.1961, deceduto in data 08.11.1988.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag, 11-12

"La famiglia ROSMINI è molta numerosa. I miei rapporti sono stati brevi ed occasionali. In particolare intrattenevo rapporti con Diego ROSMINI "senior"; Diego ROSMINI "junior" - arrestato unitamente a Domenico FESTA per violazione degli obblighi del soggiorno obbligato; Bruno ROSMINI il ragioniere ed altri ROSMINI di cui non rammento il nome di battesimo ma che comunque sarei in grado di riconoscere e che hanno trascorso con me un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria."

RISCONTRI

E' un altro di quei soggetti che sono stati identificati in virtù delle precise indicazioni del collaboratore in ordine alla comune detenzione nel carcere di Reggio Calabria.

Infatti è stato detenuto con il citato collaboratore nel carcere cittadino dal 28.11.1986 al 08.04.1987.

E' figlio di Bruno, fratello dei "senatori" della cosca Demetrio cl. 1925, Diego Sr. cl. 1927, Antonino cl. 1919 e del defunto Consolato cl. 1930.

E' stato ucciso in data 08.11.1988 nel corso delle sanguinose fasi della "guerra di mafia", per cui si omette di interloquire oltre.

Ad ogni buon conto si rimanda al capitolo della presente informativa ove sono stati trattati gli omicidi, ivi compreso quello in argomento.

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA SERRAINO - NICOLO' - MUSOLINO

TERRITORIO: CARDETO-GAMBARIE-SANTO STEFANO d'ASPROMONTE - zona MODENA *(a monte verso Modena S.Sperato-Cataforio-Mosorrofa)* - zona ARANGEA *(fino a Vinco-Pavigliana)*

Capo	**1) SERRAINO Paolo**	

Vertice	**2) DENISI Sebastiano** **3) MUSOLINO Rocco** **4) NICOLO' Antonino** **5) NICOLO' Sebastiano** **6) SERRAINO Domenico cl. 1945** **7) SERRAINO Domenico cl. 1955** **8) SERRAINO Filippo** **9) SERRAINO Francesco** **10) SERRAINO Lorenzo** **11) SERRAINO Giuseppe**	
Affiliati	**12) CHILA' Giovanni** **13) D'AGOSTINO Giuseppe** **14) ECELESTINO Antonio** **15) FALLANCA Antonino** **16) FALLANCA Saverio** **17) FANFARILLO Silvano** **18) FICARA Antonino** **19) FICARA Domenico** **20) FICARA Giovanni cl. 1951** **21) FICARA Giovanni cl. 1962** **22) FICARA Orazio** **23) FORTUGNO Sebastiano** **24) FOTIA Domenico** **25) GULLI' Antonio** **26) MAZZEO Massimiliano** **27) MEGALE Antonino** **28) MUNAO' Umberto** **29) NOCERA Antonio** **30) POLIMENI Bruno** **31) ROMEO Tommaso** **32) TRIPODI Aldo** **33) ZEMA Carmelo**	

FAMIGLIA SERRAINO-NICOLO'

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30.

""Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.""
....omissis... A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ...omissis...., SERRAINO "della montagna", ...omissis... Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: ... omissis...; il gruppo SERRAINO-NICOLO' tra i quali esiste un rapporto di parentela, in quanto Nino NICOLO' detto "pasticcino" ha sposato Giuseppina SERRAINO, per una parte della zona di Modena, e precisamente quella a monte verso

Modena S.Sperato-Cataforio-Mosorrofa e la zona di Arangea, fino a Vinco-Pavigliana; ...omissis... il gruppo SERRAINO "della montagna" su Cardeto e Gambarie; ...omissis...

""...La famiglia SERRAINO di Cardeto era diretta da Francesco SERRAINO oggi deceduto. Componenti attivi sono i due fratelli Paolo e Domenico che sino all'epoca delle mie conoscenze, come già detto marzo 1992, costituiscono il vertice decisionale dell'omonima consorteria. Loro braccio destro con cui intrattenevo rapporti era Bruno FORTUGNO, ucciso a Reggio Calabria, vicino il Tribunale, durante la guerra. Ho avuto modo di incontrare in una occasione il loro capo-decina che mi sembra si chiami ...omississ... e che sarei in condizione di riconoscere.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

""La famiglia SERRAINO-NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale, utilizzava per le eventuali azioni delittuose da portare a termine a Reggio Calabria, decise sempre di concerto con i

personaggi appena citati, elementi di tali gruppi fra cui ad esempio ... omissis.... Altri elementi di spicco sono: ...omissis... "

Verbale del 25.08.1994, ore 09.00, pag. 3

" I SERRAINO della montagna per quel che mi risulta non esercitano alcun controllo sulla città di Reggio Calabria. Controllano il territorio di Gambarie-Cardeto e come già detto hanno nella guerra di mafia ricoperto un ruolo oltremodo rilevante tra cui il finanziamento in denaro del nostro schieramento e l'approvigionamento di armi".

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12.35, pag. 326 - 327

"...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ...omissis... le cosca SERRAINO che ha come capi i fratelli Paolo e Domenico SERRAINO; ...omissis.... la cosca DI GIOVANE, operante nel milanese, che riforniva di armi la cosca SERRAINO...omissis..."

RISCONTRI

La cosca SERRAINO- NICOLO' è una delle consorterie criminali più agguerrite che hanno partecipato alla "guerra di mafia" unitamente a tutte le altre "famiglie" dello schieramento condelliano.

Il territorio sul quale esercita la propria egemonia mafiosa corrisponde, sostanzialmente, a quello indicato dai collaboratori.

Capo storico di detto sodalizio era SERRAINO Francesco, ucciso, unitamente al figlio Alessandro, nell'eclatante agguato mafioso portato a termine all'interno degli Ospedali Riuniti in data 23.04.1986.

Era soprannominato "*il re della montagna*" in relazione al territorio su cui esercitava il potere criminale (Gambarie, nel cuore dell'Aspromonte) ed all'attività economica espletata (taglio dei boschi e relativo commercio del legname).

L'allineamento del clan SERRAINO al "cartello" IMERTI-CONDELLO scaturisce prevalentemente da:

- l'interesse di tale consorteria ad inserirsi nella gestione degli appalti pubblici cittadini, da sempre appannaggio dei destefaniani;

- i contrasti con la famiglia DE STEFANO, risalenti all'epoca dell'omicidio di Giorgio avvenuto ad "Acqua del Gallo", territorio controllato dai SERRAINO, nel novembre del 1977.

Lo stretto connubio e la comunità d'intenti fra le consorterie dei SERRAINO e quella degli IMERTI trova una sua conferma inconfutabile nella visita che il "re della montagna" ricevette, in piena guerra di mafia, pochi giorni prima di essere ucciso, mentre si trovava ricoverato agli Ospedali Riuniti, da Antonino IMERTI, nell'occasione accompagnato da alcuni accoliti rimasti di guardia all'esterno, il quale lo consigliò di mettersi al sicuro perchè temeva per la sua incolumità personale.

Alla morte del citato boss subentrano nelle posizioni di comando i fratelli SERRAINO Paolo cl. 1942 e Domenico cl. 1945.
Tale passaggio di consegne trova un autorevole riscontro nei procedimenti penali "Santa Barbara", "DE STEFANO + 35" e "omicidio LIGATO" nei quali, per l'appunto, i due germani vengono indicati capi dell'omonima consorteria.
Il nucleo familiare in esame, contraddistinto dal paese di Cardeto ove esercita la sua egemonia mafiosa, come è noto, è legato da rapporti di parentela e di cointeressenza criminale con l'altra omonima consorteria mafiosa di Arangea -Spirito Santo, già capeggiata dal defunto SERRAINO Alessandro detto "scilanga", e con la "famiglia" NICOLO', capeggiata da Antonino alias "pasticcino".

Tale aggregazione ha portato alla formazione di una unica compagine mafiosa, come emerso dalle pregresse indagini di P.G. e come testimoniato dai collaboratori.
I complessi vincoli familiari che intercorrono tra gli esponenti dei tre nuclei criminali, sono dettagliatamente esposti in sede di trattazione di NICOLO' Antonino.

Legami familiari sussistono pure con il potente gruppo mafioso dei DI GIOVINE, residente in Lombardia e coinvolto nel traffico nazionale ed internazionale degli stupefacenti e delle armi unitamente ai SERRAINO. In ordine a tale consorteria è necessario far presente, al fine di rendere intelleggibili i vincoli di parentela, che SERRAINO Maria, nata a Reggio Calabria il 14.11.1931, zia paterna di SERRAINO Giuseppa, moglie di NICOLO' Antonino, è sposata con DI GIOVINE Rosario di Emilio, nato a Messina il 21.02.1927.
Un riscontro della loro implicazione nelle attività illecite descritte è dato dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 3760/93 R.G.N.R. e nr. 1230/93 R.G. G.I.P., emessa in data 03.05.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Milano per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e da altra ordinanza di custodia cautelare nr. 331/94 R.G.I.P. del G.I.P. presso il Tribunale di Firenze dell'11.04.1994 per armi e violazione alla legge sugli stupefacenti, a carico, tra gli altri, del DI GIOVINE Rosario, in atto latitante.

C A P O

SERRAINO Paolo, fu Alessandro e di TRIPODI Annunziata, nato il 21.03.1942 a Cardeto (RC) e residente in Reggio Calabria via Modena S. Sp. tv. pr. VIII n. 15/C, coniugato, - ***latitante***.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAUR O

Verbale del 20.01.1993.

""...L'organigramma della cupola è il seguente, secondo quanto ho appreso nel nostro ambiente dal momento che tutti i clan mafiosi furono informati dell'esistenza di questa nuova struttura che, come suo primo atto, ha delimitato territorialmente tutti i "locali" della provincia: SERRAINO Paolo, di Cardeto, fratello di don Ciccio SERRAINO. ""

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30.

""Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA."" ....omissis... A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ...omissis...., SERRAINO "della montagna", ...omissis... Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: ... omissis...; il gruppo

SERRAINO-NICOLO' tra i quali esiste un rapporto di parentela, in quanto Nino NICOLO' detto "pasticcino" ha sposato Giuseppina SERRAINO, per una parte della zona di Modena, e precisamente quella a monte verso Modena S.Sperato-Cataforio-Mosorrofa e la zona di Arangea, fino a Vinco-Pavigliana; ...omissis... il gruppo SERRAINO "della montagna" su Cardeto e Gambarie; ...omissis...

""...La famiglia SERRAINO di Cardeto era diretta da Francesco SERRAINO oggi deceduto. Componenti attivi sono i due fratelli Paolo e Domenico che sino all'epoca delle mie conoscenze, come già detto marzo 1992, costituiscono il vertice decisionale dell'omonima consorteria. Loro braccio destro con cui intrattenevo rapporti era Bruno FORTUGNO, ucciso a Reggio Calabria, vicino il Tribunale, durante la guerra. Ho avuto modo di incontrare in una occasione il loro capo-decina che mi sembra si chiami ...omississ... e che sarei in condizione di riconoscere.""

...Omissis...

""Della famiglia NICOLO' capo riconosciuto era Sebastiano NICOLO' di Mosorrofa sino alla data del suo arresto per omicidio in pregiudizio di tale ROMEO, mi sembra; da quella data in poi gli subentrò il fratello Santo, ucciso su ordine dei LIBRI nel rione Gebbione all'inizio della guerra di mafia. Alla morte di Santo subentrò il fratello Antonino. ...""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

""La famiglia SERRAINO-NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale, utilizzava per le eventuali azioni delittuose da portare a termine a Reggio Calabria, decise sempre di concerto con i personaggi appena citati, elementi di tali gruppi fra cui ad esempio Paolo IERO, LOMBARDO Giuseppe ed i killer dei ROSMINI, tutti già sopracitati. Nel corso della guerra di mafia il Paolo SERRAINO diede un contributo rilevante soprattutto fornendo i soldi

indispensabili per l'acquisto delle armi. Sono a conoscenza che in una circostanza sborsò la somma di 500 milioni per l'acquisto di bazooka, mitra, pistole e fucili con relativo munizionamento. Il canale di approvviggionamento era quello dei DI GIOVINE di Milano che hanno anche rapporti di parentela con Nino NICOLO', cugino di Paolo SERRAINO, nonchè suo fedele alleato. Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il Paolo SERRAINO, attualmente latitante perchè colpito dai provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato. Altri elementi di spicco sono:...omissis...
NICOLO' Antonino, cugino di Paolo, detenuto per l'operazione Santa Barbara, pure collegato con i DI GIOVINE di Milano. Ha custodito le armi fornite dai suoi parenti di Milano. ***Inoltre, in occasione dell'omicidio LIGATO rifugiò i killer in un capannone che era nella sua disponibilità.*** *Mi risulta anche che durante la guerra di mafia ha fornito il necessario supporto logistico ai vari gruppi di fuoco che dovevano operare nella sua zona e in quelle viciniori.""*

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35.

...Omissis...

""...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ...omissis... le cosca SERRAINO che ha come capi i fratelli Paolo e Domenico SERRAINO;..."" ...omissis....

RISCONTRI

E' fratello di Francesco cl. 29, il noto "re della montagna", ucciso il 23.04.1986 insieme al figlio Alessandro cl. 59 all'interno degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, già capo carismatico dell'omonima consorteria mafiosa.

Insieme all'altro fratello Domenico cl. 45 costituisce il vertice del composito ed articolato clan dei SERRAINO.

Tale gruppo criminale, come riferiscono correttamente i collaboratori, nell'economia dello schieramento condelliano, durante il periodo della guerra di mafia, ha costituito, in virtù della rilevante disponibilità economica conseguente alle attività imprenditoriali espletate, il canale privilegiato per l'acquisto delle armi utilizzate per la realizzazione dei vari fatti di sangue.

Tale asserzione trova un primo ed indiretto elemento di riscontro nel provvedimento restrittivo emesso in data 28.06.1988 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria a carico di elementi gravitanti nell'orbita delle consorterie LIBRI-LATELLA-SERRAINO-NICOLO', laddove a pag. 25 si fa riferimento alle imprese dei SERRAINO: " *...La cosca SERRAINO, in questi ultimi anni, aveva esteso la sua sfera di interessi dalle zone aspromontane (vedi appalti per il trasferimento dell'abitato di Cardeto , ovvero quelli relativi alla diga sul fiume Menta, in agro di Roccaforte del Greco) a quella cittadina, invadendo così aree di influenza della cosca LIBRI-LATELLA. I SERRAINO, inquisiti e processati nel 1985 per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso, avevano contratto*

alleanza con la cosca IMERTI-CONDELLO-SARACENO e con la cosca ROMEO-TRIPODO sulla fascia ionica. Tali alleanze venivano evidenziate dalle dichiarazioni rese da DE CARLO Sebastiano, di cui si è detto in precedenza nonchè dal pentito GAMBERALE Antonio. L'attività della cosca SERRAINO nel campo dell'edilizia si dilatava attraverso numerosi e lucrosissimi appalti gestiti per mezzo della società I.C.O.SS., di cui risulta essere amministratore unico SCONTI Domenico, genero del defunto boss SERRAINO Francesco. Attraverso detta società venivano appaltati sia i lavori del complesso edilizio polifunzionale, di proprietà della società FUTURA S.R.L, realizzato in collaborazione con la Società Cooperativa PIAVE QUINTO di Forlì, nonchè i lavori di costruzioni di complessi residenziali, da realizzarsi nel rione Modena, territorio da sempre controllato dalla cosca LIBRI di Cannavò. Alla morte del capo SERRAINO Francesco, ucciso unitamente al figlio presso il locale Ospedale, ove il primo era ricoverato, le redini della cosca venivano prese dai fratelli SERRAINO Paolo e Domenico,nonchè da SCONTI Aldo, ucciso nel settembre 1987 e zio del citato SCONTI Domenico."

Relativamente alla funzione di leader esercitata dal soggetto in esame, attualmente latitante, è doveroso richiamare la sentenza datata 14.11.1992 relativa al procedimento penale "Santa Barbara" che lo condanna alla pena dell'ergastolo per omicidio plurimo e ad anni 15 di reclusione per aver promosso, organizzato e diretto, unitamente a CONDELLO Pasquale cl. 1950 e ROSMINI Diego cl. 1927, una associazione armata di tipo mafioso con distinzione di compiti e ruoli e con ripartizione del territorio.

In detto provvedimento giudiziario, sul suo conto, altresì, si rileva: " *Il collegamento fra i SERRAINO ed i ROSMINI e l'identificazione del capo-cosca SERRAINO Paolo emergono da una operazione architettata per identificare alcuni soggetti che si dovevano incontrare la sera dell'8 settembre 1990. Ed invero dopo alcune trasmissioni radio la polizia individuò una Fiat Uno dei ROSMINI parcheggiata in un luogo appartato: sopraggiunse una Y10 con quattro persone di cui due scesero e prelevarono l'auto in sosta. Quando le due auto si misero in movimento furono raggiunte e controllate dagli inquirenti: sulla Fiat Uno viaggiavano ROSMINI Giuseppe e ROSMINI Bruno; sulla Y10 SERRAINO Paolo e VENTURA Bruno. ROSMINI Giuseppe confessò spontaneamente di essere in possesso di due canne di pistola e di un silenziatore, che consegnò ai poliziotti dichiarando di averli appena trovati mentre faceva un bisogno corporale. I commenti via radio immediatamente successivi chiariscono alcuni pseudonimi e smentiscono le dichiarazioni rese dai ROSMINI che hanno negato di essersi incontrati con SERRAINO e VENTURA sostenendo di essere appena usciti dalla discoteca PAPIRUS. Anche SERRAINO Paolo ha dichiarato di avere incontrato casulamente VENTURA: è chiaro l'intento di negare l'incontro e dissolvere i collegamenti personali per le valenze probatorie che chiaramente rappresentavano. Di ben altro tenore sono i commenti radiofonici all'episodio: "Ciripiripì" aveva portato le canne di propria iniziativa, all'insaputa di Raffaele, i due personaggi si identificano quindi, da questo momento, rispettivamente, in ROSMINI Giuseppe e ROSMINI Bruno. Il primo è anche chiamato in forma contratta "CIRIPI'". Con i due c'erano "Paul Mc Cartney" (il*

direttore) e "Tusch" che risulta avere due fratelli minori: i due sono, rispettivamente, Paolo SERRAINO e VENTURA Bruno. Paolo SERRAINO è chiamato in altra conversazione anche "signor Cappelli"; lo pseudonimo "Paul Mc Cartney" non è altro che una variazione sul nome Paolo. .....omissis..... La posizione di SERRAINO Paolo è ben chiarita dai due distinti passaggi delle intercettazioni in cui si dice prima che "Tusch" era con il "direttore" e poi che era con "Paul Mc Cartney" al momento del controllo della Polizia: pertanto il "direttore" e "Paul Mc Cartney" sono certamente la stessa persona. Altre conversazioni ribadiscono tale identificazione e rilevano che il "signor Cappelli" è la stessa persona. Come altri soggetti investiti di poteri "direttivi" SERRAINO Paolo non usa la radio direttamente ma affianca i giovani che comunicando via radio le sue volontà, sostengono espressamente di essere affiancati da questo personaggio di primaria importanza. Anche l'uso di più pseudonimi da parte degli interlocutori serve ovviamente a capire il più possibile l'importante personaggio la cui identità comunque è svelata da ripetuti passaggi che affiancano i vari nomi convenzionali rivelandone l'identità.

Vanno sempre nella direzione di confermare il suo status di capo le risultanze emerse in due recentissimi provvedimenti restrittivi emessi a suo carico dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria a seguito di informative di reato presentate da questo C.O.

Il primo è quello dell'1.12.1992 relativo all'omicidio dell'On. LIGATO, nel cui procedimento penale il SERRAINO Paolo è

coinvolto per aver diretto, unitamente al fratello Domenico, CONDELLO Pasquale, ARANITI Santo e ROSMINI Diego, l'attività degli esecutori materiali del delitto (LOMBARDO Giuseppe e ROSMINI Natale).
In relazione a tale accusa è stato recentemente rinviato a giudizio.

Il secondo è il titolo custodiale datato 03.04.1993 che lo vede imputato, ancora una volta con il fratello Domenico, con CONDELLO Pasquale cl. 1950 e Domenico cl. 1956, ROSMINI Diego cl. 1927 e Demetrio cl. 1925, NICOLO' Antonino cl. 1952, SARACENO Antonino cl. 1942 e Giuseppe cl. 1951, FONTANA Giovanni cl. 1945, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., per essersi associato ai soggetti citati, vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori.

Si comunica infine che FORTUGNO Bruno, indicato quale persona molto vicino ai vertici del sodalizio in trattazione, si identifica per il medesimo, nato a Cardeto (RC) il 21.05.1932, deceduto a seguito di agguato mafioso il 25.08.1986.
Questi, effettivamente, organico al clan in esame, era strettamente collegato ai capi della cosca.
Per tale omicidio si rimanda allo specifico capitolo della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.09.1957: denunciato per violazione della legge sulle armi.

29.03.1963: aministiato per il reato di lesioni dolose.

25.10.1983: denunciato per contravvenzione.

24.04.1986: scarcerato per decorrenza di termini di custodia cautelare per i reati di associazione mafiosa e illecita concorrenza con minaccia.

28.11.1990: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.P. per associazione mafiosa, omicidio ed altro (operazione "Santa Barbara").

01.12.1992: colpito da ordinanza di custodia cautelare n.7/91 RGNR e n.43/92 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per l'omicidio in pregiudizio dell'ex parlamentare LIGATO Lodovico.

03.04.1993: colpito da ordinanza di custodia cautelare n.23/93 RGNR e n.15/93 RGIP emessa dal GIP del Tribunale

di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro (procedimento DE STEFANO + 35).

11.09.1993: diramate ricerche in campo internazionazionale per la cattura su segnalazione dell'Interpol.

28.02.1994: deferito dalla Questura per associazione mafiosa unitamente ad altri 41 elementi (cupola).

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

– Killer dell'omicidio in pregiudizio di SCOPELLITI Antonino (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 22.11.1992 e 20.02.1994 e del collaboratore BARRECA nel verbale del 16.01.1993).

– Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di LATELLA Pasquale e TRIPODI Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di LATELLA Giacomo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 19.11.1992 - 21.01.1993 e 20.01.1994).

– Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CUZZILLA Pietro (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 18.11.1992 e 19.02.1994).

– Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ROFFINI Domenico (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 6.11.1992 e 18.11.1992).

– Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 28.04.1992 e 25.2.1994).

– Mandante dell'omicidio in pregiudizio di D'AGOSTINO Vincenzo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nel verbale del 25.11.1992 e del collaboratore RIGGIO nel verbale del 13.5.1994).

MISURE DI PREVENZIONE

24.01.1991: segnalato dalla Questura Uff. M.P. per la sottoposizione alla sorveglianza sopeciale della P.S. con divieto di soggiorno nelle regioni Calabria, Sicilia, Toscana, Liguria, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

23.05.1991: sottoposto con decreto nr. 49/91 M.P. e 180/91 Provv. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per anni 2 ed al versamento di una cauzione pari a £. 1.000.000.

23.07.1991: revocata la patente di guida a tampo interminato per mancanza dei requisiti morali.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 07.04.83 al 08.08.1985.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

DENISI Sebastiano di Antonio e di Vadalà Marianna, nato a Cardeto (RC) il 24.02.1932, ivi residente in Contrada Castanea.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pag.5

".....riconosco nella fotografia nr.81 tale DE NISI, organico del clan SERRAINO della montagna, con funzioni direttive. (L'Ufficio dà atto che trattasi di DE NISI Sebastiano cl.1932, già compiutamente generalizzato in altro documenti.)..."

RISCONTRI

Il DE NISI risulta, dagli atti dei Carabinieri, affiliato alla malavita organizzata di Cardeto, in seno alla quale occupa un posto di "prestigio" grazie anche alla parentela con il defunto boss della montagna SERRAINO Francesco, suo cognato.
Sempre dagli atti dell'Arma emerge che il medesimo avrebbe accompagnato il proprio cognato SERRAINO Francesco alla ben nota riunione mafiosa di Montalto.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.12.1951 Condannato per reati contro il patrimonio.

20.01.1957 Scarcerato per violazione degli artt.17 e 42 R.D. 18/6/31 nr.773.

14.11.1955 Condannato per porto abusivo di arma.

23.07.1959 Amnistiato per reato di minacce.

MISURE DI PREVENZIONE

20.11.1969 Proposto per l'irrogazione della diffida.

27.01.1970 Sottoposto dal Questore di Reggio Calabria alla diffida di P.S., poi revocata in data 19.08.1978.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

MUSOLINO Rocco di Francesco e di Morena Francesca, nato a Santo Stefano D'Aspromonte l' 1.3.1927, C.so Garibaldi nr. 50.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2, 3 e 13

" ...omissis... Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie...omissis...MUSOLINO (capeggiata da Rocco);""

.... omissis ....

""Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose...omissis...è il seguente:...omissis...il gruppo di MUSOLINO Rocco, collegato anche ai SERRAINO, a Santo Stefano D'Aspromone;""

.... omissis ....

""Del clan capeggiato da MUSOLINO Rocco conosco solo il predetto, che è stato vice sindaco del Comune di

Santo Stefano D'Aspromonte e cognato di quel SURACE scomparso.""

RISCONTRI

Rappresenta, senza ombra di dubbio, il prototipo dell' "*uomo di rispetto*" che trae grossi benefici dagli "*agganci*" con soggetti gravitanti sia nel mondo della politica che della criminalità organizzata.

Infatti, dagli atti di Polizia redatti in epoche diverse sul suo conto, emerge la figura di personaggio dalle notevoli capacità delinquenziali, intelligente ed abile simulatore, tanto da riuscire a sfuggire, quasi sempre, alle vicende giudiziarie, anche eclatanti, nelle quali è stato coinvolto, come, ad esempio, quella relativa all'omicidio di Giorgio DE STEFANO che lo vide imputato insieme a SERRAINO Francesco, PIROMALLI Giuseppe e SARACENO Vincenzo.

A tal proposito, si ricorda che al termine del tormentato iter giudiziario sopra descritto, viene assolto dall'imputazione di omicidio.

Su tale fatto di sangue si è già ampiamente riferito nel capitolo della presente informativa relativo ai prodromi della II guerra di mafia, laddove, alla luce delle nuove risultanze emerse, il MUSOLINO viene nuovamente deferito, in concorso con PIROMALLI Giuseppe, MAMMOLITI Antonio, NIRTA Antonio, MAZZAFERRO Girolamo ed il defunto SURACI Giuseppe, per il fatto di sangue di cui si è detto.

E' stato anche un abile uomo politico tanto da essere nominato vice sindaco del Comune di Santo Stefano D'Aspromonte. Si rappresenta, con l'occasione, anche che il fratello Domenico cl.1933 è cognato, per parte della moglie, dell'ex Sindaco del medesimo Comune, avv. Erminio FRENO.

In una nota redatta nei suoi confronti in data 14.1.1976 dal Nucleo Operativo dei Carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni diretta alla Questura di Reggio Calabria, viene segnalato che il medesimo era titolare, unitamente ai pregiudicati, GIOFFRE' Francesco Antonio, nato a Sinopoli il 20.1.1921, inteso "*brachetta*" ed al noto "*don*" Ciccio SERRAINO, inteso "*re della montagna*", poi trucidati nel corso della guerra di mafia, di una impresa boschiva operante in quasi tutta la provincia di Reggio Calabria, che riforniva anche industrie siciliane e cosentine.

Nella nota viene evidenziato come la florida attività commerciale di detta azienda fosse "*agevolata*" proprio dalla fama di "*uomini di rispetto*" dei suoi componenti.

D'altronde l'avere costituito, unitamente a personaggi sulla cui rilevante caratura mafiosa non esistono dubbi, la già richiamata società boschiva, costituisce una conferma della sua implicazione in fenomeni di criminalità organizzata.

Tale situazione trova anche altro riscontro nell'accertata sua partecipazione, insieme ad altri loschi personaggi, a Nicosia (EN) nel 1986, al matrimonio di LA GIGLIA Simone, Ispettore del Corpo Forestale dello Stato, già in servizio a Reggio Calabria, poi

tratto in arresto, nel quadro delle indagini condotte negli ultimi anni sul settore della forestazione.

A detta cerimonia erano presenti anche esponenti politici locali quali l'assessore regionale alla forestazione Giovanni PALAMARA ed altri.

Ma non è tutto.

Viene anche appurato che il MUSOLINO pernotta nella cittadina siciliana unitamente al noto leader mafioso NIRTA Antonio cl. 1919 da San Luca.

Appare rilevante, ancora, in ordine al suo status di mafioso, l'essere riuscito ad accumulare, in pochi anni di attività, un patrimonio di rilevantissima entità, come emerge dalla nota della Questura sotto riportata.

Anche la revoca da parte del T.A.R. della diffida di P.S. irrogatagli dal Questore, è un indicatore evidente della sua capacità manovriera nel settore della Pubblica Amministrazione.

Come già anticipato, dalla nota della Questura - Uff. Mis. Prev. - di Reggio Calabria del 16.1.1986, di cui si riporta uno stralcio, emerge, in particolare, l'impossibilità per gli inquirenti, di provarne, "*giudiziariamente*", la posizione di accoscato: "*Nel mese di ottobre del decorso anno il Tenente CANONICO del locale comando Gruppo della G. di F. portava personalmente allo scrivente i risultati degli accertamenti patrimoniali, a seguito della richiesta redatta da questo ufficio in data 21.01.1984 sul conto dei germani MUSOLINO in oggetto meglio generalizzati* (MUSOLINO Domenico cl. 1933 e MUSOLINO Rocco cl. 1927). *Nell'esaminare gli accertamenti in*

questione, si riscontra con molta facilità che i germani MUSOLINO possiedono un cospicuo patrimonio immobiliare, oltre a gestire attività quale quella industriale boschiva e di autotrasportatore, con volume di affari per miliardi di lire. La situazione bancaria stessa è peraltro indice del grosso movimento di denaro che i MUSOLINO da anni gestiscono tramite le varie banche cittadine, avendo la totalità dei conti in attivo. Ovviamente, tale cospicua situazione patrimoniale potrebbe risultare interessante sotto il profilo dell'incremento patrimoniale dovuto alla conduzione di attività illecite in parallelo alle attività dichiarate o quanto meno sotto il profilo di un inserimento più o meno costante in una organizzazione criminale di stampo mafioso, ove ciò fosse accertabile. Tali dati, però, mancano e vengono vanificati i presupposti di una proposta ex nota legge dallo stato dei fascicoli a 2^ delle due persone interessate, in cui manca il minimo appiglio per attestare che gli stessi sono stati e sono validamente inseriti in organizzazione mafiosa o quantomeno dalla stessa affiancati e confortati nelle loro molteplici attività lavorative...omissis...".

Altre testimonianze a supporto della chiamata accusatoria del collaboratore si riscontrano nei numerosi esposti anonimi, che rappresentano la vox populi, inoltrati al Questore, al Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Reggio Calabria e finanche al Ministro dell'Interno, nei quali è indicato essere un personaggio di primo piano del panorama mafioso di questa provincia.

Concludendo si può quindi tranquillamente affermare che la deposizione del LAURO, in questo momento storico, riesce a fornire la prova decisiva della sua appartenenza al crimine

mafioso, mai raggiunta prima per la sua indubbia abilità nel passare tra le maglie, forse troppo larghe, della Giustizia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.12.1953: assolto per amnistia dal Pretore di Villa San Giovanni, per ingiurie, percosse e danneggiamento;

10.03.1957: denunciato dalla Stazione CC di Santo Stefano d'Aspronte per lesioni e rissa;

28.08.1978: arrestato dalla locale Squadra Mobile, unitamente a SERRAINO Francesco cl.1929 e PIROMALLI Giuseppe cl.1921, in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per concorso in omicidio in pregiudizio di Giorgio DE STEFANO e tentato omicidio in pregiudizio di SARACENO Vincenzo, nonchè porto abusivo di armi e munizioni; il provvedimento viene poi revocato dal G.I presso il Tribunale di Reggio Calabria il 16.9.1978.

MISURE DI PREVENZIONE

16.03.1976: irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria, successivamente revocata il 24.10.1976;

30.10.1978: irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria, poi revocata il 13.11.1979 con decreto del T.A.R. di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

NICOLO' Antonino, fu Demetrio e fu SERRAINO Fortunata, nato a Cataforio (RC) il 16.07.1952, residente a Gallina (RC), via Miniera 16/A, coniugato, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 ore 09,30, pagg. 2, 3, 13 e 15

""...Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie... (omissis) ...NICOLO' (capeggiata da Santo, ucciso al Gebbione)... (omissis) ...SERRAINO "della montagna"... (omissis) ... Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente:... (omissis) ...il gruppo SERRAINO-NICOLO' tra i quali esiste un rapporto di parentela, in quanto Nino NICOLO' detto "pasticcino" ha sposato Giuseppina SERRAINO, per una parte della zona di Modena, e precisamente quella a monte verso Modena S. Sperato-Cataforio-Mosorrofa e la zona di Arangea, fino a Vinco-Pavigliana ... omissis ... Della famiglia NICOLO' capo riconosciuto era Sebastiano NICOLO' di Mosorrofa sino alla data del suo arresto per omicidio in pregiudizio di tale ROMEO, mi sembra; da quella data in poi gli subentrò il fratello Santo, ucciso su ordine dei LIBRI nel rione Gebbione all'inizio della guerra di mafia. Alla morte di Santo subentrò il fratello Antonino. Altri appartenenti alla famiglia sono: TRIPODI Aldo, il quale ricercato dalle FF.PP. fu arrestato presso l'abitazione insieme a NICOLO'

Antonino e nell'occasione trovato in possesso di un documento falso intestato a tale LO PRESTI...

- O M I S S I S -

...Per quanto riguarda i SERRAINO di Arangea il capo di questo "locale" è Alessandro SERRAINO detto "scilanga", coadiuvato da tutti i suoi fratelli... (omissis) ...A seguito del matrimonio di cui ho già riferito tra NICOLO' Nino detto "pasticcino" e Giuseppina SERRAINO nipote di Alessandro, i due gruppi si unificarono..."".

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14,00, pagg. 4, 5 e 6

- O M I S S I S -

""...La famiglia SERRAINO-NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale, utilizzava per le eventuali azioni delittuose da portare a termine a Reggio Calabria, decise sempre di concerto con i personaggi appena citati, elementi di tali gruppi fra cui ad esempio Paolo IERO, LOMBARDO Giuseppe ed i killer dei ROSMINI, tutti già sopracitati. Nel corso della guerra di mafia il Paolo SERRAINO diede un contributo rilevante soprattutto fornendo i soldi indispensabili per l'acquisto delle armi. Sono a conoscenza che in una circostanza sborsò la somma di 500 milionni per l'acquisto di bazooka, mitra, pistole e fucili con relativo munizionamento. Il canale di approvviggionamento era quello dei DI GIOVINE di Milano che hanno anche rapporti di parentela con Nino NICOLO', cugino di Paolo SERRAINO, nonchè suo fedele alleato. Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il Paolo SERRAINO, attualmente latitante perchè colpito dai provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato. Altri elementi di spicco sono: SERRAINO Domenico, fratello di Paolo, in atto latitante. NICOLO' Antonino, cugino di Paolo, detenuto per l'operazione Santa Barbara, pure collegato con i DI GIOVANE di Milano. Ha custodito le armi fornite dai suoi parenti di Milano. Inoltre, in occasione dell'omicidio LIGATO rifugiò i killer in un capannone che era nella sua disponibilità. Mi risulta anche che durante la guerra di mafia ha fornito il necessario

supporto logistico ai vari gruppi di fuoco che dovevano operare nella sua zona e in quelle viciniori...omissis....."

RISCONTRI

E' fratello di Sebastiano, di cui si parlerà in seguito, e di Santo, ucciso in data 22.06.1988 nel corso della c.d. "guerra di mafia" *(v.d.s. capitolo relativo agli omicidi di mafia)* tutti inseriti al vertice della cosca SERRAINO-NICOLO'.

E' coniugato con SERRAINO Giuseppa cl. 1957, figlia *(e non nipote)* del noto SERRAINO Alessandro cl. 1930 *(morto per cause naturali in data 30.01.1989)*.

Il defunto suocero, a sua volta, era cugino del NICOLO' medesimo per essere figli di fratello e sorella.

Difatti la defunta madre del NICOLO', SERRAINO Fortunata cl. 1910 era sorella di Domenico cl. 1904, padre di Alessandro cl. 1930.

Pertanto il NICOLO' ha sposato la figlia di un suo primo cugino.

Per gli stessi legami di parentela il NICOLO' Antonino è anche cugino di primo grado con i SERRAINO "*della montagna*", figli di Alessandro cl. 1908, fratello anch'esso della SERRAINO Fortunata.

Quindi è cugino del defunto boss SERRAINO Francesco cl. 1929, ucciso presso gli OO.RR. di Reggio C. in data 23.04.1986 durante la c.d. "guerra di mafia", unitamente al figlio Alessandro.

Tale matrimonio, avvenuto in data 17.12.1977, ha consolidato i vincoli già esistenti, facendo occupare al NICOLO', erede naturale dei fratelli Sebastiano e Santo, un ruolo di primo piano nell'ambito della cosca SERRAINO.

Il suo rapporto organico con il clan oggetto della presente disamina, emerge in modo inequivocabile dalla sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria relativa al processo denominato "Santa Barbara" laddove viene trattato l'arresto di TRIPODI Aldo, di cui pure si parlerà: "...N*ICOLO' Antonino ("Lupo bianco" ovvero "Pasticcino") è stato identificato dopo l'arresto di TRIPODI Aldo commentato via radio: si fa riferimento all'arresto di "pasticcino" o "Lupo Bianco" come "collaboratore" ed in effetti NICOLO' fu arrestato per favoreggiamento personale. Invece il "figlio di Figuras" (SERRAINO Francesco) fu rilasciato. Il soprannome fa riferimento alla titolarità del bar "Villa Arangea". NICOLO' è importante supporto logistico dei SERRAINO come emerge dall'arresto per favoreggiamento; all'uscita della sua casa sono stati identificati LOMBARDO Giuseppe e IERO Paolo. Le intercettazioni dimostrano che il NICOLO' si occupa delle armi che tiene in deposito e fornisce gli esecutori degli omicidi , circostanza tra l'altro bene evidenziata in occasione del mancato omicidio di PALUMBO Demetrio.*

SERRAINO Domenico: il 27 ottobre 1990 la Questura, a seguito di intercettazioni concernenti un grave delitto da compiere, bloccava sotto la casa di NICOLO' Antonino un'auto con due occupanti: il trasportato si dava alla fuga ma poi era identificato in SERRAINO Domenico; rimaneva sul posto il guidatore NICOLO' Antonino, cognato del SERRAINO.

Una intercettazione forniva, nell'immediatezza, interessanti particolari sull'episodio: NICOLO' spiegava allusivamente che SERRAINO era scappato per poter occultare una o più armi che aveva in auto e che non

era riuscito poi a recuperare. Dell'episodio SERRAINO aveva tempestivamente avvisato ROSMINI Bruno. SERRAINO Giuseppa, moglie del NICOLO' Antonino, è coinvolta nelle attività criminose del coniuge come dimostra una puntuale conversazione tra "Cavallini" e "Lupo Bianco", alias NICOLO' Antonino. I due parlano di un sopralluogo preparatorio dell'attentato a "Colombino" (identificato in PALUMBO Demetrio): "Lupo Bianco" riferisce che la sua "diretta congiunta" ha effettuato il sopralluogo. L'attentato è poi fallito per l'intervento della Questura. TRIPODI Aldo ("Signor LO PRESTI") è stato arrestato in casa del NICOLO',dove era ospitato da latitante, ed è stato identificato grazie alle conversazioni che commentano l'episodio...".

Ulteriore riprova della sua affiliazione alla consorteria mafiosa dei SERRAINO e del ruolo di custode delle armi (fornite dai DI GIOVINE di Milano) di cui parla espressamente il collaboratore, si ricava dal decreto nr. 142/90 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - datato 19.02.1991, col quale viene sottoposto ad anni tre di sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza: *"...NICOLO' Antonino è ritenuto dagli inquirenti affiliato alla mafia e coinvolto in faide: usa una auto blindata per gli spostamenti ed è stato segnalato in compagnia di SERRAINO Francesco, il fratello Santo è stato ucciso recentemente. E' stato arrestato nel 1988 per associazione mafiosa e successivamente scarcerato dal Tribunale della Libertà. Nel 1990 è stato nuovamente perseguito per favoreggiamento personale nei confronti del latitante TRIPODI Aldo. Scarcerato per sospensione condizionale della pena, è*

stato nuovamente arrestato. nel dicembre 1990 per associazione mafiosa. Attualmente è stato rinviato a giudizio per il processo instaurato nel 1988 per associazione mafiosa mentre è in fase istruttoria il più recente processo del 1990 per reato associativo. L'ordinanza di rinvio a giudizio rivela il coinvolgimento del NICOLO' nella cosca SERRAINO (basata anche su rapporti di parentela) durante una sanguinosa faida con numerosi morti, tra cui NICOLO' Santo: al proposto si contesta quantomeno un ruolo di supporto attraverso l'acquisto di auto blindate e l'uso di utenze telefoniche per comunicare con gli associati. Il ruolo di prezioso supporto logistico degli associati è confermato dalle intercettazioni di comunicazioni via radio che sono alla base del processo n. 2422/90 R.G. G.I.P. (Vedi ordinanza 28/11/1990 fogli 50-51): il NICOLO' interloquisce o è citato in numerose conversazioni tra esponenti dei SERRAINO; sono tra l'altro commentati l'arresto per favoreggiamento di TRIPODI Aldo e la custodia presso NICOLO' di oggetti compromettenti ("piante") identificate come armi. Ritiene dunque il Collegio che gli elementi di fatto portati alla sua cognizione (da valutare indipendentemente dagli esiti processuali futuri) dimostrano la pericolosità sociale del proposto, da ritenersi attuale in rapporto all'epoca dei fatti. Il ruolo rivestito dal NICOLO' nei confronti degli associati risulta infatti rilevante, specie nello svolgimento della sangiunosa faida...".

Fra le varie vicende giudiziarie dalle quali si ricava in modo esaustivo la sua posizione di leader nell'ambito del clan

SERRAINO, è doveroso richiamare quelle contraddistinte dai provvedimenti restrittivi del:

a. **02.07.1988**, allorquando viene tratto in arresto, unitamente ad altre 57 persone fra cui il fratello Sebastiano, FICARA Antonino, ROMEO Tommaso e SERRAINO Alessandro cl. 1931, per aver fatto parte di una associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed alla acquisizione e comunque al controllo delle attività economiche e degli appalti;

b. **04.12.1990**, giorno in cui viene arrestato, unitamente ad altre 45 persone, fra cui la moglie SERRAINO Giuseppa, TRIPODI Aldo, SERRAINO Paolo, Domenico e Francesco, per associazione mafiosa, reato per il quale, in data 14.11.1992, viene condannato dalla Corte di Assise ad anni 10 di reclusione *(procedimento c.d. "Santa Barbara")*;

c. **03.04.1993**, per essersi associato ad altri esponenti delle organizzazioni mafiose collegate (cosche CONDELLO-FONTANA-SARACENO-SERRAINO-ROSMINI) al fine di deliberare l'esecuzione di tutte le attività illecite connesse alla guerra di mafia ed, in particolare, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse, con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su

tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei comuni viciniori *(procedimento c.d. "DE STEFANO Giorgio più 34")*.

In ordine ai legami di parentela e, conseguentemente, criminali con i DI GIOVINE, si riferisce che SERRAINO Maria, nata a Reggio Calabria il 14.11.1931, zia paterna di SERRAINO Giuseppa, moglie del NICOLO', è sposata con DI GIOVINE Rosario di Emilio, nato a Messina il 21.02.1927. Entrambi i coniugi sono conosciuti dalla forze di polizia per gli innumerevoli vicende giudiziarie di cui sono stati protagonisti. Infatti la SERRAINO, in atto detenuta, ha precedenti per omicidio, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, contrabbando, armi ed altro.

Il DI GIOVINE, in atto latitante dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 3760/93 R.G.N.R. e nr. 1230/93 R.G. G.I.P., emessa in data 03.05.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Milano per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e da altra ordinanza di custodia cautelare nr. 331/94 R.G.I.P. del G.I.P. presso il Tribunale di Firenze dell'11.04.1994 per armi e violazione alla legge sugli stupefacenti, ha precedenti per contrabbando, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro.

Sul conto di tale famiglia si è riferito nel capitolo relativo al traffico degli stupefacenti

A margine della presente trattazione, non è inutile riferire che il NICOLO' era sino all'1.8.1988 amministratore unico della S.r.l.

"VILLA ARANGEA", esercente l'attività di bar-pasticceria-gelateria.

Attualmente tale ditta ha cambiato la sua natura giuridica in s.a.s. della quale è socia accomandante SERRAINO Giuseppa cl. 1957, moglie del NICOLO', mentre socio accomandatario è il di lei fratello SERRAINO Francesco cl. 1965.

Probabilmente è proprio da tale attività che deriva il soprannome del NICOLO' Antonino "*pasticcino*".

In proposito si fa presente che in data 16.01.1991 la Questura ha chiesto al Presidente del Tribunale - Sezione M.P. - provvedimento di sospensione delle licenze e concessioni di commercio relative a detta società con la motivazione che la trasformazione di natura giuridica e l'assunzione di rappresentanza da parte della SERRAINA Giuseppa costituisce un espediente per eludere la normativa antimafia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.01.1977: denunciato a p.l. per essere stato sorpreso, unitamente ad altre due persone, all'esterno delle mura di cinta della locale casa circondariale, con l'intento di parlare con il fratello, colà all'epoca detenuto. Nella circostanza qualcuno dei tre profferiva delle frasi oltraggiose nei confronti di un sottufficiale degli Agenti di Custodia;

02.07.1988: arrestato, unitamente ad altre 57 persone, (fra le quali FICARA Antonio cl. 1963, ROMEO Tommaso cl. 1963, NICOLO' Francesco cl. 1964, NICOLO' Sebastiano cl. 1931, SERRAINO Alessandro cl. 193l) in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, in data 28.06.1988, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, all'acquisizione in modo diretto e/o indiretto, alla gestione e, comunque, al controllo delle attività economiche e degli appalti al fine di conseguire degli illeciti profitti. Per tale imputazione viene ammesso al beneficio degli arresti domiciliari in data 26.11.1988 e rimesso in libertà, per mancanza di gravi indizi, dal Tribunale della Libertà in data 31.05.1989.

21.05.1990: arrestato per favoreggiamento nei confronti di TRIPODI Aldo cl. 1964, all'epoca evaso non essendo rientrato, alla fine di un permesso di gg. 3, presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, ove si trovava detenuto per rapina aggravata ed altro. Nella circostanza il TRIPODI veniva rintracciato in una intercapedine dell'appartamento rustico situato sopra quello del NICOLO' Antonino con in tasca una lettera

composta da una busta bianca indirizzata al NICOLO' ed un foglio manoscritto diretto al TRIPODI;

10.07.1990: scarcerato per sospensione condizionale della pena per il reato di cui sopra;

04.12.1990: arrestato in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso, emessa nei confronti di 45 persone, fra le quali, la moglie SERRAINO Giuseppa, TRIPODI Aldo cl. 1964, SERRAINO Paolo, Domenico e Francesco. (Processo denominato "Santa Barbara" per il quale, in data 14.11.1992 la Corte d'Assise di Reggio Calabria lo condannava anni dieci di reclusione);

13.05.1991: revocata a tempo indeterminato dal Prefetto di Reggio Calabria la patente di guida con ritiro avvenuto in data 21.06.1991;

24.09.1992: sottoposto ad indagini per omicidio e tentato omicidio.

06.04.1993: notificata in carcere ordinanza di custodia cautelare nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A e nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A., emessa in data 03.04.1993, dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

14.02.1991: sottoposto, con decreto nr. 142/90 M.P. del locale Tribunale, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., per la durata di anni tre, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

FREQUENTAZIONI

05.03.1988: controllato a bordo dell'autovettura Lancia Trevi "blindata" targata RC.369397, unitamente a SERRAINO Francesco cl. 1965 ed a BONGANI Luigi Antonino cl. 1964;

16.05.1988: controllato a bordo dell'autovettura Lancia Trevi "blindata" targata RC.369397, unitamente a NICOLO' Santo, nato a Cataforio di Reggio C. il 21.01.1956 (ucciso in data 22.06.1988 nel corso della c.d. "guerra di mafia") e BARBARO Gioacchino, nato a Reggio C. il 31.03.1966.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

NICOLO' Sebastiano, di Demetrio e di SERRAINO Fortunata, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 06.03.1931, coniugato, domiciliato in Paliano (FR), via San Francesco d'Assisi nr. 54, sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 ore 09,30, pagg. 13 e 15

- O M I S S I S -

""...Della famiglia NICOLO' capo riconosciuto era Sebastiano NICOLO' di Mosorrofa sino alla data del suo arresto per omicidio in pregiudizio di tale ROMEO, mi sembra; da quella data in poi gli subentrò il fratello Santo, ucciso su ordine dei LIBRI nel rione Gebbione all'inizio della guerra di mafia. Alla morte di Santo subentrò il fratello Antonino.

- O M I S S I S -

...Per quanto riguarda i SERRAINO di Arangea il capo di questo "locale" è Alessandro SERRAINO detto "scilanga", coadiuvato da tutti i suoi fratelli... (omissis) ...A seguito del matrimonio di cui ho già riferito tra NICOLO' Nino detto "pasticcino" e Giuseppina

SERRAINO nipote di Alessandro, i due gruppi si unificarono..."".

RISCONTRI

E' inserito al vertice dell'organizzazione mafiosa SERRAINO-NICOLO', come emerge dai vari atti di polizia.
E' fratello di Antonio e Santo, quest'ultimo ucciso in data 22.06.1988, nel corso della c.d. "guerra di mafia", tutti affiliati, a pieno titolo, alla cosca denominata SERRAINO.

Antonino cl. 1952, come è noto, è coniugato con SERRAINO Giuseppa cl. 1957, figlia, e non nipote, del noto SERRAINO Alessandro cl. 1930, morto per cause naturali in data 30.01.1989.

In ordine ai vincoli sia familiari che di natura criminale che intercorrono tra le "famiglie" NICOLO' e SERRAINO, si è già detto in occasione della trattazione della posizione del NICOLO' Antonino.
Già nei primi anni '60 il NICOLO' era conosciuto dalle forze di polizia quale persona affiliata alla malavita organizzata.
Da una nota della Questura di Reggio Calabria datata 07.09.1963, si rileva, infatti: "...*La voce pubblica, poi, lo addita come elemento impulsivo e prepotente, facile ad attaccare brighe con chicchessia anche per motivi futili o inesistenti. Lo addita, inoltre, come affiliato alla malavita di Mosorrofa e zone viciniori, nonchè come elemento che abitualemente antepone l'ozio a qualsiasi attività lavorativa...*".

In data 06.04.1976 viene denunciato per l'omicidio in danno di ROMEO Giuseppe, reato per il quale viene poi condannato alla pena definitiva di anni ventuno di reclusione.

Il 09.09.1976 viene anche sospettato di aver attentato alla vita di NICOLO' Anna, che era stata testimone dell'omicidio del marito ROMEO. Deferito all'A.G. il 4.3.1977, viene assolto da tale imputazione il 28.06.1982, per non aver commesso il fatto.

Nonostante la lontananza dal luogo di origine a causa della condanna per omicidio, lo stesso viene colpito, in data 28.06.1988, mentre usufruiva del beneficio della semilibertà, congiuntamente a SERRAINO Alessandro ed il genero SCONTI Domenico ed altri, da un provvedimento restrittivo emesso dalla locale A.G. per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento degli appalti edili con la commissione di omicidi ed altro. Per tali fatti, viene successivamente prosciolto con ordinanza del 07.02.1991.

Dall'ordinanza emessa in data 22.04.1993 dall'Ufficio di Sorveglianza di Frosinone, relativa all'applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata si ricavano altri dati che confermano il suo inserimento organico nella cosca in esame. Si legge infatti: ""*...E' indubbia la persistenza della pericolosità sociale del NICOLO' (attualmente domiciliato in Paliano) in considerazione del gravissimo reato commesso e di quanto riferito dalle Autorità di Polizia dei luoghi ove egli è nato e vissuto sino alla commissione del reato in questione. Infatti, si deve tenere ben presente che il NICOLO' è responsabile dell'omicidio di tale ROMEO Giuseppe il quale - a sua*

volta - aveva ucciso sedici anni prima un fratello del NICOLO'; è evidente che, nel caso di specie, ci si trova di fronte ad una c.d. "faida" non ancora conclusa (nel 1989 sono stati uccisi un genero e un nipote del NICOLO').

Inoltre, da quanto riferito dalla Questura e dai Carabinieri di Reggio Calabria, risulta che il NICOLO' è cugino del defunto boss mafioso calabrese "don" Ciccio SERRAINO e che lui stesso fa parte della cosca mafiosa "SERRAINO-NICOLO'" di Reggio Calabria, dedita alla commissione di gravi reati (stupefacenti, estorsioni...).

Il quadro sopra delineato fa ritenere attuale la sussistenza della pericolosità sociale del soggetto, sia per motivi attinenti alla "faida" che è all'origine del delitto commesso, sia per il suo inserimento nell'organizzazione mafiosa; proprio ad evitare l'immediato reinserimento del NICOLO' in tale contesto calabrese si palesa l'opportunità (rectius: la necessità) della condanna della libertà vigilata nei confronti del NICOLO', il quale risulta domiciliato nel comune di Paliano che è lontano dalla Calabria e dove il soggetto ha mantenuto regolare condotta, (come confermato dai Carabinieri del luogo). Deve rigettarsi alla luce di quanto sopra, l'istanza di revoca anticipata della misura di sicurezza. Conferma la misura di sicurezza della libertà vigilata per anni 3 applicata a NICOLO' Sebastiano con decreto del Magistrato di Sorveglianza di Frosinone in data 16.11.1984."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.06.1954: condannato per porto abusivo di fucile e l'anno successivo per contrabbando;

11.07.1959: amnistiato per contrabbando;

15.03.1962: amnistiato per minaccia e detenzione di armi;

03.01.1977: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 26/76 R.O.C. e nr. 1420/76 R.G. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in data 29.04.1976, per omicidio in pregiudizio di ROMEO Giuseppe.

04.03.1977: denunciato per tentato omicidio nei confronti di NICOLO' Anna, testimone all'omicidio del marito ROMEO Giuseppe;

28.06.1982: condannato ad anni ventuno di reclusione per l'omicidio del ROMEO. Assolto, invece, per non aver commesso il fatto, per il tentato omicidio ai danni della NICOLO';

24.03.1987: sottoposto a semilibertà

28.06.1988: notificatogli in carcere ordine di cattura nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. emesso dalla Procura

della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafiosofinalizzato all'accaparramento di applati nell'edilizia con la commissione di omicidi ed altro, venendo poi prosciolto in data 07.02.1991;

13.09.1993: revocata dal Prefetto di Reggio Calabria, a tempo indeterminato, per mancanza dei requisiti morali, la patente di guida cat. B nr. RC.26621.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

03.05.1960: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria;

23.05.1991: rigettata, con decreto nr. 31/91 M.P., la richiesta del Procuratore della Repubblica di Reggio C., con la quale si richiedeva l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. perchè basata in modo esclusivo sul procedimento per il reato associativo dal quale è stato poi prosciolto.

01.06.1993: sottoposto per anni tre alla misura di sicurezza della libertà vigilata;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

SERRAINO Domenico, fu Alessandro e di TRIPODI Annunziata, nato l'8.1.1945 a Cardeto (RC), residente in Reggio Calabria via S. Sperato, trav. 8^ n.15/C coniugato, - ***latitante***.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30.

"Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA."" ....omissis... A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie. Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie ...omissis...., SERRAINO "della montagna", ...omissis... Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose, fino al marzo 1992, data d'inizio della mia latitanza all'estero, è il seguente: ... omissis...; il gruppo SERRAINO-NICOLO' tra i quali esiste un rapporto di parentela, in quanto Nino NICOLO' detto "pasticcino" ha sposato Giuseppina SERRAINO, per una parte della zona di Modena, e precisamente quella a monte verso Modena S.Sperato-Cataforio-Mosorrofa e la zona di Arangea, fino a Vinco-Pavigliana; ...omissis... il gruppo SERRAINO "della montagna" su Cardeto e Gambarie; ...omissis... La famiglia SERRAINO di Cardeto era diretta da Francesco SERRAINO oggi deceduto. Componenti attivi sono i due fratelli Paolo e Domenico

che sino all'epoca delle mie conoscenze, come già detto marzo 1992, costituiscono il vertice decisionale dell'omonima consorteria. Loro braccio destro con cui intrattenevo rapporti era Bruno FORTUGNO, ucciso a Reggio Calabria, vicino il Tribunale, durante la guerra. Ho avuto modo di incontrare in una occasione il loro capo-decina che mi sembra si chiami ...omississ... e che sarei in condizione di riconoscere.""

b.
SCOPELITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

""La famiglia SERRAINO-NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale, utilizzava per le eventuali azioni delittuose da portare a termine a Reggio Calabria, decise sempre di concerto con i personaggi appena citati, elementi di tali gruppi fra cui ad esempio ... omissis.... Altri elementi di spicco sono: SERRAINO Domenico, fratello di Paolo, in atto latitante."" ...omissis...

c.
RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35.

""...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ...omissis... le cosca SERRAINO che ha come capi i fratelli Paolo e Domenico SERRAINO; .... omissis .... "

RISCONTRI

E' fratello di Francesco, ucciso, unitamente al figlio Alessandro, all'interno degli Ospedali Riuniti di questa città il 23.04.1986, nonchè di Paolo, leader dell'omonimo gruppo criminale.

E' in atto latitante.

Al fine di meglio lumeggiarne la personalità e, contestualmente, esporre il suo cursus honorum, appare opportuno riportare quanto scritto dal Questore di Reggio Calabria nella proposta del 14.10.1994 relativa alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza: " *Il nominato in oggetto è esponente di rilievo dell'omonima cosca mafiosa operante in questo capoluogo. Pur avendo iniziato a delinquere dal lontano 1960, la sua pericolosità sociale con il passare del tempo non è venuta scemando, ma si è anzi rinvigorita. Recentemente, infatti, è stato raggiunto da ben due ordinanze di custodia cautelare* (omicidio LIGATO e DE STEFANO + 35), *a seguito delle quali il SERRAINO si è dato alla latitanza, favorito dagli appoggi e dalle complicità di cui può godere negli ambienti mafiosi reggini .... omissis ..... Per quanto concerne il curriculum giudiziario del SERRAINO questi in data 29.12.1960 (appena quindicenne) si rendeva responsabile di omicidio in danno di tale TAGLIERI Domenico, nato a Reggio Calabria il 15.01.1942 (veniva condannato con sentenza della Sezione della Corte d'Appello per i Minori di Reggio Calabria emessa in data 25.06.1963 ad anni 10 di reclusione). In data 20.12.1970 veniva tratto in arresto dai Carabinieri di Cataforio per favoreggiamento nei confronti*

degli ignoti killer che avevano attentato alla vita del di lui fratello Francesco. Diffidato in data 17.01.1975, il prevenuto non mostrava alcun segno di ravvedimento tant'è che in data 23.08.1984 veniva sottoposto al fermo di P.G. perchè gravemente indiziato di essere l'autore del tentato omicidio in danno di tale ROMEO Gaetano, il cui movente era da ricercarsi nella volontà di predominio, da parte dei SERRAINO sull'industria boschiva aspromontana. Per tale fatto delittuoso, il proponendo veniva dapprima condannato all'ergastolo con sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria, ed in ultima istanza assolto per non aver commesso il fatto (sentenza del 14.07.1987 della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria)."

Le sue funzioni di leader nel contesto del clan in esame, come correttamente riferiscono i collaboratori, emergono in tutta la loro evidenza in due recentissimi provvedimenti restrittivi emessi a suo carico dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria a seguito di informative di reato presentate da questo C.O.

Il primo è quello dell'1.12.1992 relativo all'omicidio dell'On. LIGATO, nel cui procedimento penale il SERRAINO Domenico è coinvolto per aver diretto, unitamente al fratello Paolo, CONDELLO Pasquale, ARANITI Santo e ROSMINI Diego, l'attività degli esecutori materiali del delitto (LOMBARDO Giuseppe e ROSMINI Natale).
In relazione a tale accusa è stato recentemente rinviato a giudizio.

Il secondo è il titolo custodiale datato 03.04.1993 che lo vede imputato, ancora una volta con il fratello Paolo, e con CONDELLO Pasquale cl. 1950 e Domenico cl. 1956, ROSMINI Diego cl. 1927 e Demetrio cl. 1925, NICOLO' Antonino cl. 1952, SARACENO Antonino cl. 1942 e Giuseppe cl. 1951, FONTANA Giovanni cl. 1945, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., per essersi associato ai soggetti citati, vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.12.1960: denunciato in stato di arresto siccome responsabile dell'omicidio in pregiudizio di tale TAGLIERI Domenico;

25.06.1963: condannato per l'omicidio di cui sopra dalla Sezione Corte d'Appello per i minori di Reggio Calabria ad anni 10 di reclusione;

20.12.1970: arrestato dai Carabinieri di Cataforio per favoreggiamento nei confronti degli ignoti killers che avevano attentato alla vita del fratello Francesco, veniva scarcerato il successivo 23.12.1970;

23.08.1984: sottoposto a fermo di p.g. in quanto gravemente indiziato di essere l'autore del tentato omicidio in danno di tale ROMEO Gaetano. Nell'occorso veniva imputato inoltre di associazione per delinquere e porto e detenzione abusiva di armi. Condannato in primo grado alla pena dell'ergastolo, in data 14.07.1987 viene assolto dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria per non aver commesso il fatto;

01.12.1992: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 7/91 RGNR e n.43/92 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per l'omicidio in pregiudizio dell'ex parlamentare LIGATO Lodovico.

03.04.1993: colpito da ordinanza di custodia cautelare n.23/93 RGNR e n.15/93 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro (procedimento DE STEFANO Giorgio più 35).

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

– Mandante dell'omicidio in pregiudizio di SCOPELLITI Antonino, dipendente di una ditta di pulizia operante presso le

FF.SS., ucciso presso la Stazione Centrale FF.SS. di Reggio Calabria in data 04.07.1988. (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 22.11.1992 e 20.02.1994 e del collaboratore BARRECA nel verbale del 16.01.1993).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di LATELLA Pasquale e TRIPODI Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di LATELLA Giacomo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 19.11.1992 - 21.01.1993 e 20.01.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CUZZILLA Pietro (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 18.11.1992 e 19.02.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ROFFINI Domenico (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 6.11.1992 e 18.11.1992).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 28.04.1992 e 25.2.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di D'AGOSTINO Vincenzo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nel verbale

del 25.11.1992 e del collaboratore RIGGIO nel verbale del 13.5.1994).

MISURE DI PREVENZIONE

03.02.1973: revoca della libertà vigilata;

17.01.1975: diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

04.10.1984: sospesa dal Prefetto di Reggio Calabria, a tempo indeterminato la patente di guida, in quanto diffidato;

01.12.1992: segnalato per divieto di espatrio;

14.10.1994: proposto dal Questore di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza.

FREQUENTAZIONI

20.03.1984: notato dai CC. nei pressi del Tribunale di Reggio Calabria, mentre era intento a parlare con PIROMALLI Domenico.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 08.09.1984 al 06.12.1986.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SERRAINO Domenico, di Alessandro e di BONGANI Carmela, nato a Reggio Calabria il 07.01.1955, ivi residente in frazione Gallina, via Miniera, 16/A, coniugato, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14.00, pag. 6

""...SERRAINO Demetrio, cognato di NICOLO' Antonino, ex dipendente dell'aeroporto dello stretto. Trattasi di aderente al gruppo SERRAINO-NICOLO' ove assumeva funzioni di tipo organizzativo..."".

RISCONTRI

SERRAINO Domenico (e non Demetrio), cognato del NICOLO' in quanto fratello di Giuseppa, moglie di quest'ultimo, è stato identificato anche grazie all'ennesima quanto precisa indicazione del collaboratore SCOPELLITI.
Dagli accertamenti esperiti è, infatti, emerso che il medesimo, dipendente del Ministero dei Trasporti - Direzione Generale Aviazione Civile di Reggio Calabria - con la qualifica di autista, è stato sospeso da tale incarico dopo il suo arresto, di cui ora si parlerà, e, successivamente, destituito da tale incarico.

Si segnala all'attenzione delle FF.PP. in data 29.06.1988 allorquando viene arrestato, presso il locale aeroporto, perchè ritenuto responsabile, in concorso col padre Alessandro, del duplice tentato omicidio nei confronti dei cugini MORELLO Giovanni e Maurizio, rispettivamente di quindici e tredici anni.
In ordine a tale delitto viene scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare in data 10.05.1989.
In data 04.12.1990 è tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso (procedimento c.d. "Santa Barbara"), congiuntamente ad altre 44 persone, fra le quali la sorella Giuseppa, il cognato NICOLO' Antonino cl. 1952,

TRIPODI Aldo cl. 1964, SERRAINO Paolo e SERRAINO Francesco.

Il successivo 14.11.1992 viene condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni sette di reclusione per associazione mafiosa.

Alla pag. 47 della relativa sentenza si legge: " *.... il 27 ottobre 1990 la Questura, a seguito di intercettazioni concernenti un grave delitto da compiere, bloccava sotto la casa di NICOLO' Antonino un'auto con due occupanti: il trasportato si dava alla fuga ma poi era identificato in SERRAINO Domenico; rimaneva sul posto il guidatore NICOLO' Antonino, cognato del SERRAINO.*

Una intercettazione forniva, nell'immediatezza, interessanti particolari sull'episodio: NICOLO' spiegava allusivamente che SERRAINO era scappato per poter occultare una o più armi che aveva in auto e che non era riuscito poi a recuperare. Dell'episodio SERRAINO aveva tempestivamente avvisato ROSMINI Bruno..."".

Il suo inserimento organico nella omonima consorteria mafiosa emerge altresì anche dal decreto del 16.05.1991 del Tribunale di Reggio Calabria, che lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due: " *Ed invero riferiscono gli inquirenti che il SERRAINO è inserito in attività criminali poste in essere nel territorio di Reggio Calabria. Riferiscono ancora i verbalizzanti che il proposto era stato già tratto in arresto in data 05.07.1988 perchè indiziato di duplice tentato omicidio in danno di MORELLI Maurizio e MORELLI Giovanni. Giudicato per tale reato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria il proposto venne condannato,*

previa derubricazione in lesioni volontarie con arma, ad anni due e mesi quattro di reclusione. Dalla lettura della sentenza emerge con chiarezza che il SERRAINO aveva esploso numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo dei due giovani mentre si trovava all'interno della propria abitazione, in servizio costante di "vigilanza notturna". L'inserimento del SERRAINO in attività illecite è poi confermato dal recente arresto per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso avvenuto in data 28.11.1990. Dalla consultazione di tale documento si ricavano ad avviso del collegio, ulteriori elementi attinenti alla pericolosità del proposto."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.06.1988: arrestato per concorso in duplice tentato omicidio e spari in luogo pubblico. Per tale imputazione viene scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare in data 09.05.1989.

16.10.1990: sottoposto ad indagini per associazione per delinquere di stampo mafioso;

04.12.1990: arrestato in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di

stampo mafioso, unitamente ad altre 44 persone, fra le quali, la sorella SERRAINO Giuseppa, il cognato NICOLO' Antonino cl. 1952, TRIPODI Aldo cl. 1964, SERRAINO Paolo, SERRAINO Francesco. (Processo denominato "Santa Barbara");

04.06.1991: revocata a tempo indeterminato, per mancanza dei requisiti morali, la patente di guida, giusta ordinanza del Prefetto di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

16.05.1991: sottoposto, con decreto s.n. del Tribunale -Sezione M.P., di Reggio Calabria ad anni due di Sorveglianza Speciale di P.S.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

SERRAINO Filippo, di Domenico e di MEDARO Margherita, nato il 10.12.1937 a Reggio Calabria, ivi residente in via Pio XI dr. I n.164.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 15.

"*...Per quanto riguarda i SERRAINO di Arangea il capo di questo "locale" è Alessandro SERRAINO detto "scilanga", coadiuvato da tutti i suoi fratelli. Degli affiliati ho avuto modo di conoscere soltanto due killer della cosca in quanto in più occasioni ci vennero prestati per l'esecuzione di omicidi del nostro gruppo: ...omissis...*"

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00 , pag. 4.

"*....La famiglia SERRAINO - NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale...omissis... Il canale di approvviggionamento era quello dei DI GIOVINE di Milano che hanno anche rapporti di parentela con Nino NICOLO', cugino di Paolo SERRAINO, nonché suo fedele alleato. Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il Paolo SERRAINO, attualmente latitante perché colpito dai*

provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato ...omissis..."

c.RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35.

""...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ...omissis... le cosca SERRAINO che ha come capi i fratelli Paolo e Domenico SERRAINO; ... omissis ..."

RISCONTRI

E' fratello di:

- Alessandro, nato a Reggio Calabria il 21.03.1930, alias "scilanga" già capo del "*locale*" di Arangea deceduto per cause naturali il 30.01.1989;
- Lorenzo, nato a Reggio Calabria il 09.02.1948;
- Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'11.05.1950.

Durante la seconda "*guerra di mafia*" sono stati uccisi i suoi tre fratelli Francesco cl.1927 (10.09.86), Demetrio cl.1940 (11.10.88) e Domenico cl.1934 (20.02.90), nonchè i sottoindicati congiunti;

- SERRAINO Luigi cl.1957 - nipote (ucciso il 13.03.88);
- SERRAINO Francesco cl.1929 - cugino (ucciso il 23.04.86);
- NICOLÒ Santo cl.1956 - cugino (ucciso il 22.05.88);
- NICOLÒ Antonio cl.1969 - cugino (ucciso il 07.03.89).

E' ovviamente al vertice dell'omonimo sodalizio mafioso, al pari dei fratelli Lorenzo e Giuseppe.

Al fine di lumeggiarne in maniera qualificante la sua capacità delinquenziale, occorre riportare quanto detto sul suo conto dalla locale Squadra Mobile nella proposta datata 31.01.1973 per l'irrogazione della sorveglianza speciale di P.S.:

".... Appartenente ad una famiglia di pericolosi delinquenti, il fratello Alessandro si rese responsabile di omicidio, SERRAINO Filippo si è ben presto qualificato nell'ambiente della malavita rendendosi antagonista di episodi criminosi rilevatori di una sintomatica pericolosità e di una

personalità assolutamente dedita alla violenza ed alla sopraffazione precipua dell'ambiente della malavita organizzata di tipo mafioso. Dopo l'opportuna irrogazione della diffida avvenuta il 25.02.1959, già protagonista di un "chiarimento "con altri pregiudicati di questo rione Modena,si rese artefice unitamente al fratello Demetrio, di una sparatoria ai danni del pregiudicato IERO Bruno, sempre in detto rione dove con ogni mezzo ha continuamente preteso di imporre la sua influenza. Ha sempre affiancato pregiudicati di notevole calibro, quali NERI Antonino ed i fratelli Gregorio e Giovanni SPADARO, tutti assoggettati a misure di prevenzioni; si è reso favoreggiatore, oltre che del fratello Alessandro latitante per omicidio, anche del noto latitante CARACCIOLO Antonino, detto la "primula rossa", e promotore della raccolta di "fondi" per l'assistenza ai latitanti ed alle loro famiglie. Si rese, quindi, necessario sottoporlo a più sttretta sorveglianza e su proposta di questo Ufficio, il 10.11.1966, il locale Tribunale decretò nei suoi confronti la sorveglianza speciale di P.S.per anni due con obbligo di soggiornare nel comune di Castiglione del Lago. Detto provvedimento ha sortito l'effetto voluto, ma., è bene dirlo subito, esclusivamente durante il periodo in cui la misura adottatta ha avuto vigore. La pericolosità sociale del SERRAINO, infatti, si esprime con maggiore intensità nell'ambiente in cui è assorta e si è sviluppata in quel rione Modena che ha sempre considerato un suo feudo, ambiente che favorendo dell'allargarsi della sua influenza gli ha valso anche l'indizio di appartenenza ad auna associazione mafiosa. Il SERRAINO, terminata la sorveglianza speciale, non ha dimostrato alcun ravvedimento, anzi ha fornito la conferma che l'unico modo di impedirgli di delinquere è quello di allontanarlo dal suo

ambiente. Dopo essere stato denunciato in stato di arresto il 12.05.1971, dalla polstrada di Villa San Giovanni poer porto abusivo di fucile automatico claibro 12 e di 130 cartucce, ha cercato negli ultimi tempi di procurarsi il facile guadagno con la più turpe delle illecite attività, lo sfruttamento della prostituzione ..."

L'01.07.1985 viene posto in stato di fermo di P.G. in quanto responsabile di estorsione in danno dell'imprenditore GIORDANO Antonino, costretto a cedere la somma di lire 55.000.000 nonchè un magazzino del valore di lire 120.000.000 per la somma di circa 40.000.000.

Per tale vicenda viene condannato dal Tribunale di Reggio Calabria con sentenza nr. 21/86 del 21.01.1986 alla pena anni 5 di reclusione e di lire 2.000.000 di multa.

In data 26.10.1989 il sopracitato GIORDANO, assunto a verbale negli uffici della Mobile, al fine di accertare se concedesse o meno il "perdono" a SERRAINO Filippo, risponde negativamente per non aver ricevuto dal medesimo alcuna somma di denaro a titolo di risarcimento, nonostante la condanna sia del Tribunale che della Corte d'Appello di Reggio Calabria.

L'1.10.1985, viene denunciato dai CC. per una serie di furti aggravati perpetrati nel rione Ravagnese.

Nel 1990 viene indagato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e di armi comuni e da guerra.

In data 24.02.1994 viene deferito dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente ad altri 40 soggetti, per concorso nella

costituzione e realizzazione di un organismo direttivo, definito cupola, nell'ambito della 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria con potere di indirizzo e controlo delle attività illecite.
In data 13.04.1994 è raggiunto dall'ordine di carcerazione nr. 284/93 R.E.P. emesso dalla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Reggio Calabria, dovendo scontare anni 1 e mesi 10 di reclusione da espiare in regime di detenzione domiciliare per il reato di ricettazione.
In data 10.06.1994 il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria, con ordinanza nr. 394/94 Provv e nr. 230/94 R.G. concede al SERRAINO Filippo, sulla base di una relazione peritale, il rinvio di un anno dell'esecuzione della pena "*considerato che lo stato di avanzato deperimento organico determinato da un carcinoma gastrico ulcerato infiltrante rende neccessari continui trattamenti terapeutici specialisti*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.04.1958: condannato a mesi 7 di reclusione per aver sparato contro ROSACLERIO Domenico.

08.10.1959: condannato per il reato di oltraggio, resistenza e violenza.

10.11.1959: protagonista, unitamente al fratello Demetrio, di una sparatoria nella quale rimasero feriti IERO Bruno e PISCIOTTA Domenico.

16.03.1963: condannato per lesioni.

26.04.1972: condannato per porto abusivo e detenzione di armi.

13.11.1984: tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura nr. 373/84 A.G.I. e nr. 5061/84 RGPM e nr. 373/84 R.M.C. emesso dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui agli artt. 251 e 264 C.P.P.

21.11.1984: sottoposto agli arresti domiciliari con provvedimento 373/84 A.G.I. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria.

03.01.1985: scarcerato perché detenuto per reati contro la P.A.

17.07.1985: denunciato dal N.O. dei CC. di Reggio Calabria per estorsione nei confronti di GIORDANO Antonino.

01.10.1985: denunciato per furto di auto.

20.06.1986: arrestato in aula presso la Sezione della Corte di Appello di Reggio Calabria, su ordine del Procuratore Generale, perché gridava "*venduti - venduti*".

03.12.1986: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare perché detenuto per il reato di estorsione.

30.01.1989: arrestato dai CC. di Reggio Calabria in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 448/85 e nr. 18/88 datato 24.01.1989 emesso dalla locale Procura della Repubblica per scontare una residua pena di mesi 19 per estorsione.

28.12.1990: scarcerato per indulto o grazia perché detenuto per il reato di estorsione.

28.02.1994: indagato per partecipazione ad associazione di tipo mafiosa.

13.04.1994: detenuto agli arresti domiciliari per ricettazione.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ZINDATO Carlo (dichiarazioni del collaboratore LAURO verbali del 25.11.92 e 25.02.94).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di LATELLA Pasquale e TRIPODI Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di LATELLA Giacomo (dichiarazioni del

collaboratore LAURO nei verbali del 19.11.92 - 21.01.93 e 20.01.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di MAZZEO Pasquale (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 28.10.93).

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di LIBRI Antonino (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 29.10.93).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di LAGANÀ Francesco (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 13.05.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di FLAVIANO Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore LAURO nel verbale del 20.02.1994).

MISURE DI PREVENZIONE

25.02.1959: sottoposto alla diffida di P.S. da parte del Questore di Reggio Calabria.

09.11.1966: sottoposto, con provvedimento del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale della P.S. per anni due, con obbligo di soggiorno nel comune di Castiglione del Lago (PG).

07.04.1973: sottoposto, con decreto n. 18/73 del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni due. L'8.02.74, la Corte d'Appello di Reggio Calabria con decreto nr. 61/73 RGMP e nr. 2174 Dec. riduce la misura ad anni uno.

27.11.1985: sospesa dal Prefetto di Reggio Calabria a tempo indeterminato la patente di guida.

FREQUENTAZIONI

- controllato in data 09.06.1988 da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, alle ore 10,55, in questa via Gebbione, a bordo di una Lancia Trevi blindata condotta da NICOLO' Antonino cl. 53.

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 13.11.1984 al 21.11.1984;

- dal 01.07.1985 al 03.12.1986;
- dal 30.01.1989 al 28.12.1990.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SERRAINO FRANCESCO fù Alessandro e di Bongani Carmela, nato il 5/9/65 a Reggio C., ivi residente, via Miniera Gallina nr. 16/A, celibe

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.RIGGIO

Verbale del 21/1/1994.

".....Nella primavera del 1989, Demetrio Palumbo subì un agguato nella zona di Arangea, mentre viaggiava a bordo di una 132 blindata.Dopo la mia scarcerazione, Giovanni Puntorieri ed io ci recammo a casa del Palumbo, per discutere la posizione di Francesco Costantino, ucciso da me alcuni giorni dopo questo incontro.In questa circostanza il Palumbo mi riferì che, tra gli esecutori dell'agguato da lui patito, vi erano Francesco Serraino, figlio di Alessandro, e Carmelo Palermo, killer di Pasquale Condello.Tengo a precisare che il Palumbo ebbe modo di vedere in faccia i propri attentatori. "

RISCONTRI

Serraino Francesco (cl.65), è figlio di Alessandro (RC 21/3/30), deceduto per cause naturali in data 30.1.89.

E', inoltre, nipote di Serraino Demetrio (RC 1/8/40) e Domenico (RC 23.01.1934), rispettivamente uccisi, in altrettanti agguati mafiosi, in data 11.10.88 e 20.2.90. I predetti episodi delittuosi hanno trovato trattazione nel contesto della presente informativa di reato, all'interno della sezione dedicata agli omicidi della seconda guerra di mafia reggina, segnatamente ai nr. 106 e 177.

Il soggetto in trattazione risulta pertanto appartenente al ceppo di Arangea della omonima e nota famiglia mafiosa dello schieramento anti-destefaniano.

Il suo diretto coinvolgimento nel tentato omicidio in danno di Palumbo Demetrio, noto killer della cosca Latella, quest'ultima appartenente all'opposto cartello e contigua per collocazione territoriale a quella dei Serraino di Arangea, costituisce piena riprova della sua partecipazione agli affari mafiosi della sua famiglia di origine.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

– esecutore materiale del tentato omicidio in pregiudizio di Palumbo Demetrio.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

SERRAINO Giuseppe, di Domenico e di MEDARO Margherita, nato il 11.05.1950 a Reggio Calabria ed ivi residente C.da Miniera - Gallina n.66, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 15.

"*...Per quanto riguarda i SERRAINO di Arangea il capo di questo "locale" è Alessandro SERRAINO detto "scilanga", coadiuvato da tutti i suoi fratelli. Degli affiliati ho avuto modo di conoscere soltanto due killer della cosca in quanto in più occasioni ci vennero prestati per l'esecuzione di omicidi del nostro gruppo: ...omissis...*"

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00 , pag. 4.

""*....La famiglia SERRAINO - NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale...omissis... Il canale di approvviggionamento era quello dei DI GIOVINE di Milano che hanno anche rapporti di parentela con Nino NICOLO', cugino di Paolo SERRAINO, nonché suo fedele alleato. Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il Paolo SERRAINO, attualmente latitante perché colpito dai*

provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato... "" ...omissis...

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35.

""...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ...omissis... le cosca SERRAINO che ha come capi i fratelli Paolo e Domenico SERRAINO;..."" ...omissis....

RISCONTRI

E' fratello di:

- Alessandro, alias "*scilanga*" nato a Reggio Calabria il 21.03.1930, già capo del "*locale*" di Arangea, deceduto per cause naturali il 30.01.1989;
- Filippo, nato a Reggio Calabria 10.12.1937;
- Lorenzo, nato a Reggio Calabria il 09.02.1948.

Nel corso della seconda "*guerra di mafia*" subisce la perdita dei fratelli*:*

- Francesco cl.1927, ucciso il 10.09.86;
- Demetrio cl.1940, ucciso l'11.10.88;
- Domenico cl.1934, ucciso il 20.02.90,

e dei sottoindicati congiunti:

- SERRAINO Luigi cl.1957, ucciso il 13.03.88 - nipote;
- SERRAINO Francesco cl.1929, ucciso il 23.04.86 - cugino;
- NICOLÒ Santo cl.1956, ucciso il 22.05.88 - cugino;
- NICOLÒ Antonio cl.1969 , ucciso il 07.03.89 - cugino.

In data 19.05.1986 viene denunciato in stato di libertà all'A.G. di Milano dalla Guardia di Finanza, per aver introdotto, in concorso, ingenti quantitativi di eroina sul territorio doganale dello Stato.
Anche se non si rilevano a suo carico altre denunzie è da ritenere che il medesimo sia pienamente coinvolto nelle attività illecite della "famiglia", come, d'altronde, emerge dall'unico precedente di polizia sopra riportato che riguarda, per l'appunto, un traffico

internazionale di stupefacenti con il coinvolgimento, tra gli altri, di elementi del clan DI GIOVINE e soggetti di nazionalità turca.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.05.1986: denunciato per traffico di stupefacenti.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ZINDATO Carlo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 25.11.1992 e 25.02.1994).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di LATELLA Pasquale e TRIPODI Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di LATELLA Giacomo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 19.11.1992 - 21.01.1993 e 20.01.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di MAZZEO Pasquale (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 28.10.1993).

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di LIBRI Antonino (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 29.10.1993).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di LAGANA' Francesco (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 13.05.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di FLAVIANO Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore LAURO verbale del 20.02.1994).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

SERRAINO Lorenzo, di Domenico e di MEDARO Margherita, nato il 09.02.1948 a Reggio Calabria ed ivi residente via S. Andrea di Mosorrofa, n. 18, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 15.

""...Per quanto riguarda i SERRAINO di Arangea il capo di questo "locale" è Alessandro SERRAINO detto "scilanga", coadiuvato da tutti i suoi fratelli. Degli affiliati ho avuto modo di conoscere soltanto due killer della cosca in quanto in più occasioni ci vennero prestati per l'esecuzione di omicidi del nostro gruppo: ...omissis..."" ...omissis....

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00 , pag. 4.

""....La famiglia SERRAINO - NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale...omissis... Il canale di approvviggionamento era quello dei DI

GIOVINE di Milano che hanno anche rapporti di parentela con Nino NICOLO', cugino di Paolo SERRAINO, nonché suo fedele alleato. Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il Paolo SERRAINO, attualmente latitante perché colpito dai provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato... "" ...omissis...

c.RIG GIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35.

""...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ...omissis... le cosca SERRAINO che ha come capi i fratelli Paolo e Domenico SERRAINO;..."" ...omissis....

RISCONTRI

E' fratello di:

- Alessandro, nato a Reggio Calabria il 21.03.1930, alias "scilanga", già capo del "*locale*" di Arangea, deceduto per cause naturali il 30.01.1989;
- Filippo, nato a Reggio Calabria il 10.12.1937;
- Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'11.05.1950.

Pur rilevandosi a suo carico solo una denuncia in stato di arresto presentata dai Carabinieri di Reggio Calabria per ricettazione ed una conseguente condanna a mesi quattro di reclusione, non esistono dubbi circa il suo inserimento organico nella cosca in trattazione.

Infatti, nella nota dei CC. di Reggio Calabria del 28.09.1992 diretta alla Questura, si esprime parere contrario al rinnovo della licenza di porto di fucile, con la seguente motivazione:

""*omissis... è fortemente sospettato di essere affiliato alla cosca mafiosa SERRAINO-NICOLO' con i quali è strettamente imparentato; durante la sanguinosa guerra di mafia fra clan opposti, nel periodo che va dal 1986 al 1991, ha vissuto segregato all'interno della propria abitazione temendo per la propria incolumità. E' infatti durante quel periodo che sono caduti uno dopo l'altro, sotto i colpi dei killer dell'opposta fazione, i sottonotati affiliati alla cosca SERRAINO - NICOLO':*

- *SERRAINO Francesco cl.1929, ucciso il 23.04.86 - cugino;*
- *SERRAINO Luigi cl.1957, ucciso il 13.03.88 - nipote;*
- *SERRAINO Francesco cl. 1927, ucciso il 10.09.86, fratello;*
- *SERRAINO Demetrio cl.1940, ucciso l'11.10.88, fratello;*
- *SERRAINO Domenico cl.1934, ucciso il 20.02.90 - fratello;*
- *NICOLÒ Santo cl.1956, ucciso il 22.05.88 - cugino;*
- *NICOLÒ Antonio cl.1969 , ucciso il 07.03.89 - cugino;*
- *SORGONÀ Demetrio cl.1955, ucciso il 03.02.89 - cognato.*""

Alla stregua di tali risultanze, in data 20.01.1993, il Questore di Reggio Calabria, con proprio decreto, non rinnova al soggetto in esame la licenza di porto di fucile per uso caccia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.04.1971: denunciato per guida senza patente.

21.06.1984: denunciato in stato di arresto dai Carabinieri di Reggio Calabria per ricettazione ed altro.

27.06.1994: condannato alla pena di mesi 4 di reclusione per ricettazione e gg. 15 di arresto per violazione alle leggi di P.S..

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ZINDATO Carlo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 25.11.1992 e 25.02.1994).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di LATELLA Pasquale e TRIPODI Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di LATELLA Giacomo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 19.11.1992 - 21.01.93 e 20.01.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di MAZZEO Pasquale (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 28.10.1993).

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di LIBRI Antonino (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 29.10.1993).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di LAGANÀ Francesco (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 13.05.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di FLAVIANO Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore LAURO nel verbale del 20.02.1994).

FREQUENTAZIONI

09.05.1993: Notato in Mosorrofa dai CC. di Cataforio, in compagnia di NICOLÒ Sebastiano nato 06.03.1934.

08.01.1994: Notato dai CC. di Cataforio, all'interno del bar "*Pitasi*" di Mosorrofa, in compagnia di CARACCIOLO Giuseppe nato 20.01.1960 e CARACCIOLO Domenico nato 12.01.1931.

16.02.1994: Notato dai CC. di Cataforio, all'interno del bar "*Pitasi*" di Mosorrofa, in compagnia di CARACCIOLO Giuseppe nato 20.01.1960 e SOFIA Sebastiano nato 09.01.1957.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 20.06.1984 al 27.06.1984.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CILIONE, non meglio identificato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbali del 18.11.1992, ore 16, 00 pag. 1.

In merito a quanto già in precedenza dichiarato e concernente l'omicidio di ROFFINI Domenico, devo precisare che la persona dal naso quasi aquilino e di carnagione scura, magro e ricciolino, è da identificarsi, se non rammento male, in tale CILIONE di Cardeto.Ritengo che il CILIONE fosse di Cardeto perchè era con Bruno FORTUGNO e per il suo accento dialettale che io ho riconosciuto essere tipico della gente di montagna... omissis ...."

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30.

" La famiglia SERRAINO di Cardeto era diretta da Francesco SERRAINO oggi deceduto. Componenti attivi sono i due fratelli Paolo e Domenico che sino all'epoca delle mie conoscenze, come già detto marzo

1992, costituiscono il vertice decisionale dell'omonima consorteria. Loro braccio destro con cui intrattenevo rapporti era Bruno FORTUGNO, ucciso a Reggio Calabria, vicino il Tribunale, durante la guerra. Ho avuto modo di incontrare in una occasione il loro capo-decina che mi sembra si chiami CILIONE e che sarei in condizione di riconoscere."

RISCONTRI

Le indagini esperite per identificare il soggetto citato dal collaboratore hanno dato esito negativo.

AFFILIATI

CHILA' Giovanni di Giuseppe e di Gattuso Caterina, nato il 04.01.1959, ivi residente in via Paterriti - Pellaro n.ro 30, celibe;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 21 gennaio 1994

""....Nella primavera del 1989, mentre mi trovavo in carcere per porto abusivo di pistola, a Saracinello, un gruppo di fuoco della cosca Lo Giudice uccise Annunziato Liuzzo, mentre si trovava all'interno del proprio deposito di materiale edile, sito sulla superstrada 106.

Dopo la mia scarcerazione, Giacomo Latella e Domenico Testa mi riferirono che Giovanni Chilà, killer della cosca Lo Giudice, sparò con un fucile cal. 12, caricato a pallettoni, all'indirizzo del Liuzzo.

La causale di quest'omicidio mi è sconosciuta....."

RISCONTRI

L'inserimento del nominato in oggetto nel clan **Lo Giudice** lo si ricava da parecchi elementi di riscontro:

1) dal controllo effettuato dalla Questura di Pavia in data 20 aprile 1993 allorquando lo stesso venne identificato in compagnia del pluripregiudicato **Lo Giudice** Vincenzo (n. RC 20.09.1962), figlio del defunto boss Giuseppe (n. Rc 24.10.1939) ucciso ad Acilia nel 1990;
2) dal suo rapporto di frequentazione con il noto pregiudicato **Stelitano** Salvatore (cl. 1953) unitamente al quale aveva preso un alloggio in Vigevano come risulta da un controllo effettuato dal Commissariato di P.S. di quel centro in data 4 gennaio 1992,
3) dal controllo effettuato appena un anno orsono (1 ottobre 1993) dai CC di questo centro che lo bloccarono a bordo di un autovettura blindata in località Saracinello.
4) dal fatto che il **Chilà** non ha mai disdegnato di farsi notare in compagnia di pregiudicati in compagnia dei quali é stato controllato nell'ultimo biennio in diverse circostanze:
   - **6 luglio 1992** : identificato in Reggio Calabria porto in compagnia di **Napoli** Domenico (cl. 1961) pregiudicato, e **De Maria** Bruno (cl. 1948) pregiudicato;

- **24 agosto 1992** : controllato dai CC di Reggio Calabria in questo viale Europa, insieme a **Dattola** Giuseppe (cl. 1951), pregiudicato;
- **20 Agosto 1993** : identificato dalla P. di S. in Polistena contrada Primogenito, in compagnia di **Napoli** Pasquale (cl. 1963), **Napoli** Antonio (cl. 1959), e **Dattola** Giuseppe (cl. 1951);
- **17 luglio 1993** : controllato in questo centro, contrada Scaccioti, dalla P. di S. unitamente a **Napoli** Domenico (cl. 1961) e **Varone** Salvatore (cl. 1962);
- **14 agosto 1993** : identificato in questo centro insieme a **Dattola** Giuseppe (cl. 1951), pregiudicato, e **Falduto** Giovanbattista (cl. 1970):
- 21 dicembre 1993 : controllato dalla P di S. in questio corso Garibaldi unitamente a **Nucara** Giovanni (cl. 1952), e **Mangano** Angelo (cl. 1954), pregiudicato;

ooOoo

Peraltro la deposizione resa da **Riggio** Giovanni sul conto dell'indagato che lo ha indicato come uno dei sicari dell'omicidio di **Liuzzo** Annunziato, ha trovato un importante elemento di riscontro, atteso che l'arma adoperata (fucile cal. 12) nel corso dell'agguato era certamente conosciuta dal **Chilà** che ne possedeva una simile, al quale, in data 16 luglio 1990, risultava essere stata sospesa, con provvedimento del Questore di Reggio

Calabria, la licenza di porto fucile n. 739340 - H rilasciatagli il 5 ottobre 1984.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.07.1988: denunciato in stato di arresto dal locale Nucleo Volanti perché responsabile, in concorso con altri, del reato di furto aggravato
Sentenza della Corte di Appello di Reggio Calabria passata in giudicato in data 19 settembre 1992 : condanna a mesi 4 di reclusione e £. 500.000 di multa - pena sospesa - non menzione ;

20.11.1989: denunciato a p.l. dalla Stazione CC di Delianova (Rc) per concorso in porto abusivo di armi;

10.03.1990: denunciato dalla locale Squadra Mobile per ricettazione

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer dell'omicidio di **Liuzzo** Annunziato (dichiarazioni del collaboratore Giovanni **Riggio** nel verbale del 21 gennaio 1994)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(vedasi allegato certificato di stato di famiglia)

PRECEDENTI

(vedasi allegato certificato penale)

AFFILIATI

D'AGOSTINO Giuseppe,fu Sebastiano e di CARIDI Giuseppa, nato ad Ortì (RC) l'8.9.1947, ivi residente in via Rocca Inf. n. 28.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 ore 12,35.

"...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ...omissis... la cosca D'AGOSTINO di Ortì...".

b. LAURO

Verbale del 02.02.1994 ore 09,30 pag. 2 e 13

""...Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie...
- o m i s s i s ...D'AGOSTINO (capeggiata da Giuseppe)..."".
""...Della famiglia D'AGOSTINO conosco soltanto Giuseppe D'AGOSTINO, capo della omonima consorteria operante a Podargoni. Non conosco altri affiliati..."".

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 2

""...Riconosco nella foto nr. 7 Ciccio D'AGOSTINO, ritengo fratello di quel Giuseppe D'AGOSTINO di cui ho parlato nei precedenti verbali. Questo D'AGOSTINO all'interno della omonima consorteria

capeggiata da Giuseppe D'AGOSTINO svolge incarichi direttivi nel territorio di Podargoni-Ortì oggetto di controllo da parte della cosca. I D'AGOSTINO in orgine erano da soli nel senso che mantenevano una posizione neutrale rispetto ai due grossi schieramenti in guerra. Successivamente grazie alla mediazione di Santo ARANITI si avvicinarono allo schieramento Condelliano contribuendo alle azioni di fuoco di quel gruppo mettendo a disposizione il loro territorio come avvenne ad esempio in occasione dell'omicidio di MORABITO Antonino detto il "GRILLO" nonchè di quello avvenuto il giorno successivo in pregiudizio di un affiliato del MORABITO..."".

RISCONTRI

E' fratello del defunto Francesco ucciso nel corso della "guerra di mafia". Sul suo conto si è rilevato soltanto che, in occasione della celebrazione delle nozze, il "compare d'anello" è stato il noto boss "CANALE Francesco", successivamente ucciso nel Lazio.

Se si fa eccezione per una denuncia datata 14.04.1980 per violazione della legge urbanistica, risulta immune da precedenti penali e di polizia.

In data 10.04.1983 i Carabinieri di Reggio Calabria lo propongono per la irrogazione della diffida facendo presente che il medesimo "*è la mente organizzativa della sua famiglia*".

Detta richiesta non viene accolta per la mancanza di elementi "*sufficentemente concreti e documentati per l'adozione del provvedimento richiesto*".

Relativamente all'omicidio di MORABITO Antonino detto "il Grillo" si riferisce che lo stesso viene ucciso in data 23.07.1990 effettivamente in Gambarie, unitamente al nipote MORABITO Annunziato che si trovava con lui a bordo di un'auto "blindata", nel corso della "guerra di mafia" cui partecipò al fianco dei DE STEFANO-LIBRI.

Il giorno successivo a tale duplice omicidio viene ucciso FOTIA Vincenzo ad opera delle medesime persone indicate essere gli autori del precedente delitto.

Sui fatti di sangue sopracitati si rimanda al capitolo relativo agli omicidi.

Alla stregua delle risultanze esposte non si può certamente affermare che il curriculum vitae e la biografia giudiziaria del soggetto in esame siano indicative di un suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata.

In proposito si deve però puntualizzare che la "famiglia" del D'AGOSTINO Giuseppe risulta essere stata collegata al già menzionato don Ciccio CANALE, come d'altronde emerge dal tipo di rapporto esistente al momento del matrimonio e che, dagli atti dei Carabinieri, emergono rapporti di assidua frequentazione del fratello Francesco, di cui ora si parlerà, con elementi dei POLIMENI " *i guappi*" legati, come è noto, alla cosca in trattazione.

E' da ritenere pertanto riscontrata l'asserzione del collaboratore secondo cui gli elementi di questo nucleo familiare, "*grazie alla mediazione di Santo ARANITI si avvicinarono allo schieramento condelliano contribuendo alle azioni di fuoco di quel gruppo mettendo a disposizione il loro territorio come avvenne in occasione dell'omicidio di MORABITO Antonio detto "il grillo" nonchè di quello avvenuto il giorno successivo in pregiudizio di un affiliato del MORABITO*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.04.1980: denunciato per violazione alle leggi sull'urbanistica;

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

D'AGOSTINO Francesco, fu Sebastiano e di CARIDI Giuseppa, nato ad Ortì di Reggio Calabria l'01.03.1952 ed ivi **deceduto** in data 19.03.1991.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 ore 12,35.

""...Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza. Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: ... omissis...la cosca D'AGOSTINO di Ortì...".

b. LAURO

Verbale del 02.02.1994 ore 09,30 pag. 2

""...Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie..omissis..D'AGOSTINO (capeggiata da Giuseppe)...".

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 2

""...Riconosco nella foto nr. 7 Ciccio D'AGOSTINO, ritengo fratello di quel Giuseppe D'AGOSTINO di cui ho parlato nei precedenti verbali. Questo D'AGOSTINO all'interno della omonima consorteria capeggiata da Giuseppe D'AGOSTINO svolge incarichi direttivi nel territorio di Podargoni-Ortì oggetto di controllo da parte della cosca. I D'AGOSTINO in orgine erano da soli nel senso che mantenevano una

posizione neutrale rispetto ai due grossi schieramenti in guerra. Successivamente grazie alla mediazione di Santo ARANITI si avvicinarono allo schieramento Condelliano contribuendo alle azioni di fuoco di quel gruppo mettendo a disposizione il loro territorio come avvenne ad esempio in occasione dell'omicidio di MORABITO Antonino detto il "GRILLO" nonchè di quello avvenuto il giorno successivo in pregiudizio di un affiliato del MORABITO. Il D'AGOSTINO svolge anche l'attività di piccolo imprenditore e possiede dei camion. L'Ufficio dà atto che trattasi di D'AGOSTINO Francesco in atti generalizzato..."".

RISCONTRI

D'AGOSTINO Francesco, fratello di Giuseppe già esaminato, in data 19.03.1991 viene ferito mortalmente a colpi di fucile caricato a pallettoni mentre si trovava in località Straorino di Ortì a bordo dell'autovettura Fiat Panda targata RC335904.
Ricoverato presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria decede subito dopo.

Per quanto riguarda l'uccisione del D'AGOSTINO si rimanda al relativo capitolo degi omicidi.

Dalla documentazione esistente presso il Comando Provinciale CC. emerge che il soggetto in trattazione era inserito nella cosca facente capo a don Ciccio CANALE ed aveva assidui rapporti di frequentazione con elementi vicini al clan POLIMENI, alias "*i guappi*", collegati alla cosca in trattazione.

AFFILIATI

ECELESTINO Antonio di Cristoforo, nato a Reggio Calabria il 30.01.1969, residente a Sant'Ilario Jonio (RC) via Matteotti n.ro 15;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18 novembre 1993

""....I componenti dell'organizzazione di Quirino che seguirono il Quirino nella sua alleanza con i Serraino erano le seguenti persone: Ficara Antonino, Fortugno Santo, Quattrone Antonio, Tommaso Romeo, Quattrone Emanuele, Ecelestino o Ecellestino....."

Verbale del 20 novembre 1992

"....In riferimento all'omicidio di Nobile Carmelo, Morabito Giuseppe o Peppe ed al contestuale tentato omicidio di Caridi Valentino, posso significare che il delitto fu consumato al Gebbione nei pressi del Bar Porcino di Viale Aldo Moro.

Il fatto di sangue si consumò al termine del mese di gennaio 1988. Lo stesso fatto ricade nello scontro che si era aperto tra Giovanni Ficara, fratello del "Puffo", ed alleato dei Serraino ed il gruppo Latella, detto "Barbarotto di zoccola"; in effetti il Morabito Giuseppe era parente di Pasquale Latella nonché socio e braccio

destro dello stesso. Le tre vittime si trovavano, come anziprecisato, davanti al bar Porcino allorquando furono affrontati da un commando di Killers. Questo commando era composto da almeno quattro (4) persone che erano arrivate sul posto per mezzo di un'autovettura e di una moto. Due sull'autovettura e due sulla moto, se non erro. I killers sulla moto erano promanazione del gruppo Labate Pietro, mentre gli altri erano facenti parti del gruppo di fuoco Serraino. Gli assassini utilizzarono fucili e pistole e spararono in più di due; almeno in tre, se non ricordo male e comunque agirono travisati. La dinamica del fatto mi venne riferita nel carcere di Reggio Calabria da Ficara Giovanni, da Zema Carmelo dopo il dicembre 1989. Dico dopo il dicembre 1989 perché al momento della consumazione del reato io ero latitante e fui arrestato l'ultimo mese del 1989. Trasferito nel carcere di Reggio mi ritrovai in compagnia, appunto, anche del Ficara Giovanni che, nel corso dei soliti colloqui, mi disse testualmente " Compari, a noi non ci possono condannare. Noi non eravamo sul posto di fuoco."""" Insieme al Ficara Giovanni erano, però, anche in carcere - poiché arrestati per lo stesso motivo del Ficara che era fortemente e ingiustamente indiziato di essere uno degli sparatori - anche <u>Iero Paolo, Zema Carmelo ed Ecelestino o Eccelestino:</u> tutti e quattro asserivano che in sede di processo sarebbero stati assolti. Cosa che poi effettivamente avvenne. Non so che fine fecero gli automezzi anche perché poco so sulla effettiva e minuta organizzazione del delitto, in quanto il Ficara ha sempre sostenuto di non essere stato presente all'azione di fuoco.

Dai discorso fatti all'interno del carcere capii che del gruppo di fuoco facevano parte Orazio Assumma, a bordo della moto ed in compagnia di altra persona del clan Labate e Tommaso Romeo che, unitamente ad altra persona che non so chi fosse, rappresentava il gruppo Serraino - Ficara....."

Verbale del 25 febbraio 1993

".....In riferimento all'omicidio di Quattrone Emanuele, di cui al verbale del 28 novembre 1992, preciso che la vittima venne eliminata per contrasti insorti tra il gruppo D'Agostino -Siciliano di Sant'Ilario ed un altra famiglia sempre dello stesso luogo, di cui non ricordo il nome, appoggiata dai Cataldo di Locri. Il Quattrone nella circostanza recandosi saltuariamente in Sant'Ilario voleva aiutare i D'Agostino in questa faida avvalendosi dell'aiuto dei suoi amici Ecelestino Antonino e Romeo Tommaso....."

Verbale dell'11/2/94

".....Voglio precisare che l'omicidio di Pasquale Latella ebbe come autore, col ruolo di mandante, Antonino Ficara, che all'epoca era detenuto per l'omicidio di Vincenzo Lombardo, e come esecutori materiali Tommaso Romeo, Antonino Ecelestino, Paolo Iero, Giovanni Ficara, fratello di Antonino, e Fortunato Turoni, che guidò la moto Ape impiegata dai killers....."

b. RIGGIO

Verbale del 21 gennaio 1994

Nel novembre del 1987, a Croce Valanidi, vennero uccisi Pasquale Latella e Pietro Tripodi, mentre rimase ferito gravemente Giacomo Latella.

Il gruppo di fuoco, che era composto da Paolo Iero, Tommaso Romeo, Fortunato Turoni, Giovanni Ficara ed Antonino Ecelestino, i quali si avvalsero della collaborazione di Annunziato Zema e di Giovanni

Ficara, detto Scagliolista, che avevano il compito di segnalare le vittime.

Lo Scagliolista e lo Zema, in quei giorni, frequentavano il bar di Puntorieri Salvatore, in modo assiduo, senza destare sospetti. ....."

.....Omissis .....

".....Altro agguato compiuto dai Ficareddi ai danni dei Latella, fu quello che causò la morte di Giuseppe Morabito e Carmelo Nobile, avvenuto davanti al bar Porcino e Ligato, sito sul Viale Aldo Moro.

I killers, dopo aver eseguito l'agguato, abbandonarono la moto nella zona industriale di Torre Lupo, salirono a bordo dell'Alfetta targata (MI), di proprietà di Giovanni Ficara e presero la strada in direzione Saracinello, per recarsi a casa, ma, quando passarono sotto il ponte di Saracinello, furono visti dai figli di Giovanni Ficara (il gioielliere), che li identificarono in Carmelo Zema, Giovanni Ficara, Paolo Iero ed Antonino Ecelestino.

Verbale del 21/9/93 , ore 17.00

".....Le mie informazioni sull'omicidio dei fratelli Turoni derivano da mie conoscenze dirette, avendo avuto un ruolo nella vicenda. Invero, ebbi un compito di copertura consistente nel controllare la zona per rilevare la presenza di forze di polizia. Analoghe funzioni vennero assegnate a Testa Domenico e Zema Fortunato, uno dei quali diede il via all'operazione che fu programmata a casa di Giovanni Puntorieri.

Il gruppo di fuoco, invece, era sistemato nello stesso giardino di bergamotti, ove mi sistemai assieme al Chilà Andrea per come ho già riferito a V.S. in ordine all'omicidio Costantino.

A.D.R.

Da quanto mi risulta l'obbiettivo principale dell'azione di fuoco riuscì a sottrarsi mi riferisco ad Ecelestino Antonino, che era ritenuto dalla cosca Latella uno dei killers dei Ficareddi.."

Verbale del 18 novembre 1993

".....E' da addebitare alla cosca Latella la scomparsa del giovane Letterio Nettuno, detto Lio, il quale venne ucciso da Puntorieri Giovanni alla presenza di Cuzzola Antonino, Ficara Vincenzo, Testa Domenico, Chilà Andrea, Mafrici Giovanni, Tripodi Carmelo e Cortese Giovanni. Tutti costoro parteciparono al sequestro del giovane, che dopo essere stato interrogato in ordine alla sua partecipazione al tentato omicidio di Ficara Giovanni, il gioielliere, venne barbaramente ucciso con modalità efferate, atteso che venne scannato con un punteruolo ricavato da un pezzo di legno.

Il giovane Nettuno, appena quindicenne, venne eliminato e sotterrato nel pressi del torrente Pernasiti, all'interno di un vecchio casolare abbandonato e privo di tetto. Detto immobile è sito di fronte alla sorgente

Pernasiti, in luogo che sono in grado di indicare. In tale sito dovrebbe trovarsi ancora il cadavere del giovane Nettuno, salvo che non sia stato nel frattempo spostato dal Puntorieri, il quale in passato mi disse del suo intendimento di rimuovere il cadavere perché il luogo era noto a troppe persone. Invero, il delitto e l'occultamento del cadavere venne effettuato alla presenza del gruppo di persone da me indicate.

Il delitto venne eseguito con le modalità suddette perché non potevano essere utilizzate della armi da fuoco, essendo la zona contigua a dei giardini di agrumi e bergamotto, frequentati dai proprietari.

A.D.R.

Appresi della vicenda da Puntorieri Giovanni, Chilà Andrea, Testa Domenico e Ficara Vincenzo, dopo qualche giorno dall'episodio, che si verificò nel gennaio febbraio 1991. Detta vicenda si verificò durante la mia detenzione domestica, che durò dal 27 dicembre 1990 sino al 20 giugno 1991, ragione per cui non partecipai al delitto.

In un primo tempo mi resi conto che qualcosa di strano si era verificato in quanto notai il gruppo di persone sopra indicato passare di fronte a casa mia. I predetti provenivano, a piedi, da località Longhi di San Giuseppe e giunti di fronte a casa mia salirono sulla macchina di Testa Domenico e di Chilà Andrea dirigendosi verso Croce Valanidi.

Dopo qualche giorno venne a casa mia Testa Domenico e mi raccontò la vicenda, che traeva origine dal fallito attentato col bazooka in danno di Ficara Giovanni, il gioielliere il quale riuscì a scampare all'attentato.

Detto agguato venne consumato dal seguente gruppo di fuoco Chilà Aldo, Iero Paolo, Romeo Tommaso Ecelestino Antonino. Ad usare il bazooka fu Iero Paolo, che usò detta arma micidiale anche nel corso dell'omicidio di Albanese Mario, inteso "testa di morto", e Flaviano Demetrio.

RISCONTRI

L'inserimento dell'**Ecelestino** Antonino all'interno della cosca **Serraino**, é provato dalla dettagliata deposizione resa dal collaboratore Giacomo **Lauro**, che lo ha indicato quale componente di un commando di killers a pagamento alle dipendenze della potente cosca del "boss della montagna", gruppo originariamente dedito alla perpetrazione di rapine al servizio del noto **Quirino** Santo (RC 25/5/49), del quale facevano parte anche **Mazzeo** Pasquale, **Ficara** Antonino (RC 10/7/63), Tommaso **Romeo** (RC 1/10/63), Emanuele **Quattrone** (RC 19/8/59), Antonio **Quattrone** (Cardeto 14/11/63) ed il fratello Domenico **Ecelestino** (RC 15/1/73).

Peraltro quanto riferito da **Lauro** nelle dichiarazioni rese in data 19/2/94, trova conferma in quelle fornite da **Riggio**, nel verbale del 29/10/93, laddove questi testualmente riferisce: ***".....Per quanto attiene alle vicende che portarono alla eliminazione di Ficara Antonino, posso riferire che questi aveva svolto mansioni di killer per conto di Pasquale Latella e, pertanto, pretendeva un trattamento economico di tutto rispetto. Pasquale Latella, che doveva distribuire danari anche ad altri accoscati, non poteva soddisfare a pieno le richieste del Ficara, il quale si fece sedurre dalle profferte dei Serraino, i quali gli offrirono ben 30 milioni per ogni omicidio.***

Il Ficara accettò l'offerta e aderì alla cosca Serraino, di cui facevano parte alcuni suoi soci nella commissione delle rapine ai TIR, banche ed uffici postali. Mi riferisco a Quattrone Antonio e Fortugno Santo, aderenti alla cosca dei Serraino, nonché a Tommaso Romeo e Quirino Santo, inteso Stefano, il quale era l'organizzatore delle rapine.

A.D.R.

Questo gruppo di persone, escluso il Quirino, costituì un gruppo di fuoco al soldo dei Serraino, che davano a chi sparava ben 30 milioni a testa. Naturalmente tali cifre elevate vennero corrisposte all'inizio delle ostilità, quando la cosca era ancora economicamente florida. Peraltro, gli importi corrisposti ai killer erano proporzionati all'obbiettivo da colpire.

A.D.R.

Appresi quanto sopra riferito attraverso le dichiarazioni rese ai Libri da Loris Serranò, il quale faceva parte del citato gruppo di fuoco con ruoli marginali, atteso che si limitava a procurare le auto per l'agguato e a svolgere funzioni di vedetta nel corso degli agguati.

Il Serranò, che risulta ufficialmente scomparso, venne prelevato da uomini della cosca Barreca e, certamente da Familiari Giovanni, il quale essendogli amico, lo attirò in una trappola, in quanto il predetto venne materialmente consegnato ad uomini della cosca Libri. Costoro, dopo averlo interrogato lo uccisero facendone scomparire il cadavere.

A seguito di tale interrogatorio del Serranò i Libri appresero delle notizie circa il gruppo di fuoco dei Serraino, sopra indicato, nonché appresero dell'entità degli importi corrisposti ai killers.

Dette notizie circolarono nell'ambiente Destefaniano e, durante la detenzione patita nel 1989, tali fatti mi vennero direttamente riferiti da Libri Antonino, Borghetto Cosimo e Zindato Antonino, questi ultimi killers della cosca Libri.

A.D.R.

I Libri eliminarono quasi tutti i componenti del gruppo di fuoco sopra citato in quanto vennero uccisi Santo Fortugno, Antonio Quattrone e Loris Serranò. ....." In riscontro alle predette dichiarazioni vedasi quanto riferito da questo Ufficio con riguardo all'omicidio in pregiudizio di Loris **Serranò** (vds. al. nr.254). Numerosi relazioni di servizio e chiamate di correo dei collaboranti, comprovano inoltre la frequentazione e la *"societas sceleris"* esistente tra i predetti soggetti.

Relativamente all'omicidio del noto boss **Latella** Pasquale, avvenuto l'11 novembre 1987, **Lauro** attribuisce il ruolo di mandante del delitto al vertice della sua organizzazione, accusando Pasquale **Condello**, Antonino **Imerti**, i **Serraino** di Cardeto, ed in particolar modo i **Serraino** di Arangea,*all'epoca:* ***Serraino*** *Lorenzo (RC 9/2/48), Alessandro (RC 21/3/30) ucciso il 30/1/89 , Filippo (RC 10/12/37), Domenico (RC 23/1/34) ucciso il 20/2/90, Giuseppe (RC 11/5/50),* (quest'ultimi i più interessati al delitto in quanto confinanti con i Latella) di aver ordinato

l'omicidio. La giustezza di tale affermazione, trova riscontro nelle dichiarazioni rese da **Riggio**, laddove questi afferma che il suo gruppo aveva appreso i nomi degli esecutori materiali del delitto, grazie alle confessioni ricevute dai defunti **Quattrone** Emanuele (vds. all. nr. 231) e **Nettuno** Letterio. Si era infatti in tal modo accertato che tra gli assassini del **Latella** vi erano: **Iero** Paolo (RC 30/12/66); **Romeo** Tommaso (RC 1/10/63); **Turoni** Fortunato (ucciso); **Ecelestino** Antonino (RC 30/1/69); **Ficara** Giovanni (RC 11/2/62), **Ficara** Giovanni (RC 13/10/51-"lo scaglionista") e **Zema** Annunziato (ucciso). I predetti, inoltre, ad eccezione dell'ultimo, risultavano tutti componenti del gruppo dei "ficareddi", formazione transfuga della cosca **Latella**, capeggiata dai germani **Ficara** Antonino (cl. 63) e Giovanni (cl.62), passata con i **Serraino** di Arangea, per conto dei quali commettevano omicidi a pagamento;

In proposito si evidenzia come immediatamente dopo il predetto fatto di sangue l'**Ecelestino** veniva rintracciato da personale della locale Squadra Mobile, in casa del **Ficara** Giovanni, in compagnia di questi, di **Zema** Carmelo e di **Iero** Paolo. Nell'occasione veniva rinvenuta una pistola cal. 7,65.

Al riguardo la locale Corte d'Appello, relativamente al ricorso proposto dal prevenuto in ordine al decreto del Tribunale di Reggio Calabria che lo sottoponeva alla misura della sorveglianza speciale per la durata di anni due faceva risaltare come lo stesso unitamente ai suoi "amici" *fosse inserito in una "organizzazione" schierata sul fronte della guerra di mafia che ha insangiunato la città di*

Reggio Calabria....." ritenendo pertanto il proposto attivamente inserito nel mondo della malavita organizzata reggina.

Si precisa, infine, che il **Ficara**, lo **Zema**, lo **Iero** e l'**Ecelestino** sono stati ristretti preso il locale Istituto di Pena dal 25 gennaio 1988, data del loro fermo, sino al 3 marzo 1990 mentre lo **Iero**, essendo detenuto anche per altra causa, fino al 24 marzo 1990;

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.01.1988: denuciato in stato di fermo dalla locale Squadra Mobile unitamente a **Ficara** Giovanni (cl. 1962), **Zema** Carmelo (cl.1958) ed **Iero** Paolo (cl. 1966) per il duplice omicidio in pregiudizio di **Morabito** Giuseppe (cl. 1942) e **Nobile** Carmelo (cl. 1960) e per il contestuale tentato omicidio di **Caridi** Valentino (cl. 1933), e di **Corallini** Antonio, nonché per detenzione e porto illegale di una pistola cal. 7,65 ed altro.

La locale Corte d'Assise con sentenza del 3 gennaio 1990 ha disposto il proscioglimento del prevenuto per non avere commesso il fatto. Contro tale sentenza é stato proposto appello dal P.M. ;

02.07.1988: arrestato in seguito ad ordine di cattura nr. 2693/87 RGPM e nr. 45/88 ROC emesso dalla

locale Procura della Repubblica per associazione a delinquere di stampo mafioso, copncorso in omicidio, legge armi, concorso in furto aggravato;

11.06.1990: colpito unitamente a **Romeo** Tommaso (Rc. 1 ottobre 1963) da ordinanza di custodia cautelare del Tribunale di Bologna per avere portato illegalmente in luogo pubblico una pistola a rotazione americana marca Colt, cal. 38 special, matricola R34805 "Diamond Black" completa di 6 cartucce GFL cal. 38 special blindate che avevano acquistato o ricevuto conoscendo la provenienza delittuosa (furto in danno del proprietario **Cavalleri** Attilio, avvenuto a Torino tra il 25 ed il 26 giugno 1988) -fatti commessi il 27 aprile 1990-

31.05.1991: Il GIP del Tribunale di Bologna - dr.ssa **Magagnoli** Daniela - con sentenza nr. 2531/90 RGNR e nr. 1592/90 GIP, divenuta irrevocabile condannava l'**Ecelestino** alla pena di anni uno mesi otto di reclusione, giorni quindici di arresto per i reati di detenzione abusiva di armi e munizioni, violazione delle norme sul controllo delle armi e ricettazione in concorso (fatti commessi il 27 aprile 1990)

02.09.1992: denunciato in stato di libertà dai CC di Ciminà (RC) unitamente a **Russo** Marcello (Sant'Ilario Jonio 14 gennaio 1963), **Belcastro** Giuseppe (nato a Locri il 3 giugno 1956), **Romeo** Tommaso (n. Reggio Calabria 1 ottobre 1963), **Russo** Massimo (nato a Locri 24 marzo 1971), tutti nullafacenti, pregiudicati, sottoposti alla sorveglianza speciale di P.S., semplice, responsabili di violazione degli obblighi imposti loro da detta misura;

20.12.1992: si sottrae volontariamente alla misura della sorveglianza speciale. **Lo stato di latitanza dura a tutt'oggi.**

26.07.1993: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 3565/93 RG GIP e nr. 3425/93 DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti;

22.03.1994: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 31/94 RG GIP DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione a delinquere finalizzata al controllo del traffico di sostanze stupefacenti ed altro;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Latella** Pasquale e **Tripodi** Pietro nonché del tentato omicidio in pregiudizio di **Latella** Giacomo (dichiarazioni del collaboratore **Riggio** Giovanni)

Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Morabito** Giuseppe e **Nobile** carmelo nonché del tentato omicidio di **Caridi** Valentino e **Corallini** Antonio

MISURE DI PREVENZIONE

23.05.1991: con decreto nr. 169/91 M.P. il Tribunale di Reggio Calabria lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due;

15.01.1992: notifica del provvedimento, prot. 1160 Sett. II circ. traff., del Prefetto di Reggio Calabria, datato 24 luglio 1991, con cui gli viene revocata la patente di guida categ. B nr. RC/2146075/T rilasciata in data 26 maggio 1987;

FREQUENTAZIONI

07.12.1992: controllato dai CC di Reggio Calabria a bordo di un Alfa Romeo Blindata tg. RC 463105 unitamente

al proprio "autista" **Zirilli** Domenico (n. Melito Porto Salvo 14 gennaio 1965) e **Zema** Carmelo (cl. 1958);

18.11.1992: identificato dai CC di Ciminà a bordo di un Alfa Romeo Blindata tg. RC 463105 in compagnia di **Zirilli** Domenico (n. Melito Porto Salvo 14 gennaio 1965)

15.11.1992: notato conversare alle ore 16,15 davanti al bar "La Zagara" di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con **Zirilli** Domenico (n. Melito Porto Salvo 14 gennaio 1965)

15.11.1992: notato conversare alle ore 16,20 davanti al bar "La Zagara" di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con il pregiudicato **Musolino** Domenico (nato a Portigliola 12 gennaio 1956), residente a Sant'Ilario Jonio, via Aldo Moro nr. 30, coniugato, carrozziere, proprosto per l'avviso orale;

12.11.1992: notato conversare in via Manzoni di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà con **Russo** Marcello (cl. 1963), sorvegliato speciale, **Musolino** Domenico (cl. 1956) e **Palmisani** Pasquale (cl. 1966)

indicato dai militari quale persona di interesse operativo;

09.11.1992: notato conversare davanti al bar "La Zagara" di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con il sorvegliato speciale **Romeo** Tommaso (nato a Reggio Calabria 1 ottobre 1963) ;

08.11.1992: notato conversare davanti al bar "La Zagara" di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con il pregiudicato **Romeo** Tommaso (nato a Reggio Calabria 1 ottobre 1963) **Zirilli** Francesco (nato Locri il 12 settembre 1957) e **Principato** Careri Roberto (n. Locri il 17 settembre 1976) gli ultimi due indicati dai militari quali frequantatori abituali di pregiudicati;

06.11.1992: notato transitare dai CC della stazione di Ciminà a bordo di una vespa in via Aldo Moro di Sant'Ilario Marina unitamente al sorvegliato speciale **Russo** Marcello;

05.11.1992: notato conversare davanti al bar "La Zagara" di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con il pregiudicato **Romeo** Tommaso (nato a Reggio Calabria 1 ottobre 1963);

04.11.1992: notato transitare dai CC della stazione di Ciminà in via Aldo Moro di Sant'Ilario Marina unitamente a **Zirilli** Domenico;

30.10.1992: notato transitare dai CC della stazione di Ciminà a bordo di una vespa sulla SS 106 in compagnia di **Zirilli** Domenico;

15.10.1992: notato conversare davanti al bar "La Zagara" di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con il sorvegliato speciale **Belcastro** Giuseppe (n. Locri 3 luglio 1935)

12.09.1992: i CC di Careri notano uscire dall'abitazione dell'**Ecelestino**, **Principato** Careri Orlando Massimo (cl. 1974) studente, incensurato;

09.08.1992: notato conversare davanti al bar "La Zagara" di Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con il pregiudicato **Romeo** Tommaso (nato a Reggio Calabria 1 ottobre 1963);

26.06.1992: notato transitare per il viale Aldo Moro di Sant'Ilario in compagnia del noto pregiudicato **Scali** Rodolfo (nato Mammola il 14 agosto 1965);

30.05.1992: notato transitare in Piazza Garibaldi del centro abitato di Sant'Ilario Jonio in compagnia di **Managò** Francesco (nato Melito Porto Salvo il 3 febbraio 1973), soggetto proposto per l'avviso orale;

20.02.1992: notato conversare in Sant'Ilario Marina dai CC della stazione di Ciminà, con **Zirilli** Domenico;

Si precisa infine che l'**Ecelestino** Antonino, a cui in data 24 luglio 1991 é stata revocata la patente di guida con provvedimento del Prefetto di Reggio Calabria, risulta avere in uso due autovetture blindate :

- Alfa 6 di colore bleu metallizzato tg. RC 463105 di proprietà di **Ecelestino** Cristoforo (cl. 1946)
- Range Rover di colore verde tg. RC 447566 di proprietà del medesimo ma in uso a **Romeo** Tommaso nato a Reggio Calabria il 1 ottobre 1963;

PERIODI DI DETENZIONE

dal 27 aprile 1990 al 15 maggio 1990;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(vedasi allegato certificato di stato di famiglia)

PRECEDENTI

(vedasi allegato certificato penale)

AFFILIATI

FALLANCA Antonino, di Domenico e di FALLANCA Caterina, nato a Cardeto (RC) il 13.08.1954, ivi residente in Cardeto Nord, Strada I^ nr. 18, di fatto domiciliato presso l'abitazione del suocero sita in Reggio Calabria, via Delle Rose nr. 5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 ore 15.00, pagg. 4 e 5

- O M I S S I S -

""...I fratelli Francesco, Saverio e Antonino FALLANCA erano organici del gruppo SERRAINO della Montagna. Conobbi personalmente Ciccio FALLANCA in quanto fu detenuto insieme nel Carcere di Reggio Calabria nell'anno 1980 se non mi sbaglio, per omicidio. I FALLANCA erano molto vicini ai SERRAINO ed impiegati quali soldati con compiti di vario tipo per come mi fu detto da Bruno FORTUGNO che di loro aveva la diretta disponibilità...".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' fratello del defunto Francesco, deceduto in data 10.03.1994 per cause naturali nonchè cugino (e non fratello) di FALLANCA Saverio cl. 1937.

La sua militanza nell'area dello schieramento condelliano e, segnatamente, in quello dei SERRAINO, emerge da una serie di circostanze che ora vengono esposte.

Ancor prima si premette che sul suo conto non si rileva molto agli atti delle FF.PP. locali, avendo il medesimo espletato attività lavorativa presso lo scalo smistamento FF.SS. di Milano.

Si evidenzia per la prima volta in data 24.03.1981, allorquando viene identificato al dibattimento celebrato presso la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria contro i pregiudicati mafiosi MORABITO Antonino cl. 1934, MORABITO Antonino cl. 1954, entrambi di Terreti, LEONARDO Paolo da Nasiti, SURACE Antonino da Reggio Calabria, tutti imputati di estorsione aggravata, in compagnia di:

* MORO Francesco cl. 1948;
* FALLANCA Saverio cl. 1937;
* MORO Teodoro cl. 1955;
* MEGALE Antonino cl. 1949, tutti ritenuti affiliati al clan SERRAINO.

La sua sicura implicazione in fenomeni di criminalità organizzata emerge, comunque, in tutta la sua evidenza da una serie di

denunzie per violazione della legge sugli stupefacenti ed, in particolare, dal procedimento penale c.d. "PIZZA CONNECTION" nel corso del quale viene in data 04.08.1989 rinviato a giudizio con ordinanza del G.I. del Tribunale di Reggio Calabria perchè ritenuto, per l'appunto, inserito in una associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Da tale provvedimento giudiziario emerge la posizione di sicuro promotore, unitamente al LATELLA Pasquale cl. 39, di cui si è già parlato nel contesto della cosca IMERTI, di tutta l'intera organizzazione:" *.....E proprio a proposito di LATELLA Pasquale, in data 01.08.1987, si registrava una conversazione tra questi, che si accingevano a comporre il numero dell'utenza di CRIALESI ESPOSITO Luigi e persone accanto a lui (che i Carabinieri identificano in FALLANCA Antonino, presenza contestata dall'imputato), il quale diceva "tagliala non è che piace tanto" e a cui LATELLA rispondeva: "la lasciamo così, c'è poco da fare, anche un mese, due mesi, pure tre mesi se ne vanno per i pagamanti, anche quando l'ho presa a Milano da Paolo e da mimmo. Al che l'interlocutore replica se non abbiamo la possibilità ci da l'assegno, ottenendo da LATELLA la risposta: non ci conviene compare che con 29 milioni che puoi guadagnare gli interessi Bancari? per lo più la possiamo mischiare, allora si che ci conveniva, che lo sa se Giovannello, malanova, la poteva mischiare, ma questo lo racconta a franco, la dovrebbe sapere mischiare, solo che parla poi, se gliene facciamo mischiare 100 grammi poi è capace che ne ha mischiato 10 chili*"""".

Ed ancora:""" *.....analogamente deve concludersi per SILVA COSTA e FALLANCA Antonino che dalle telefonate intercettate e dalle relazioni di servizio in atti appaiono come stretti collaboratori di LATELLA e partecipi diretti delle sue attività. Il rilievo è valido anche per SILVA Concetta, moglie del LATELLA, che appare, dal complesso degli elementi probatori sopra prospettati, come colei che curava l'organizzazione delle stesse, nonchè la gestione dei rapporti con CRIALESI, DI VIETRI e FALLANCA. Di quest'ultimo, richiamate le conversazioni telefoniche già ricordate e quelle riferite nell'ordine di cattura va ancora rilevata l'assenza di rapporti economici con LATELLA e CRIALESI, tali da poter giustificare le conversazioni che fanno invece esplicito riferimento a transazioni non meglio specificate.*" Ed infine una risultanza che conferma l'area di appartenenza del soggetto in esame: "*...Tutti gli imputati provenienti dal reggino risultano poi, attraverso vari elementi di prova, appartenenti o quanto meno contigui, ad uno solo dei due schieramenti in lotta nell'ambito del c.d. guerra di mafia e precisamente a quello IMERTI-SERRAINO-LAURO contrapposto a quello DE STEFANO-TEGANO-LIBRI.*"

Ci si riferisce in particolare a SARACENO Antonino cl. 42, SARACENO Salvatore cl. 57, LAURO Giacomo cl. 42, TRIPODO Carmelo cl. 58, tutti inseriti in posizione di vertice nel ragruppamento di cui si è detto, contemplati nella ordinanza di rinvio a giudizio sopracitata.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.03.1985: condannato per furto;

05.04.1985: arrestato in esecuzione di mandato di cattura per concorso in furto aggravato in danno dell'amministrazione delle FF.SS. - sede di Milano;

17.02.1988: denunciato per associazione per delinquere;

31.03.1988: arrestato su ordine di cattura nr. 1506/87 RGPM e nr. 22/88 ROC della Procura della Repubblica di Reggio Calabria per traffico di sostanze stupefacenti (Procedimento penale Pizza Connection);

18.02.1989: sottoposto agli arresti domiciliari;

04.08.1989: rinviato a giudizio dal G.I. presso il Tribunale di Reggio C. con ordinanza nr. 243/88 AGI, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. (Procedimento penale denominato "Pizza Connection");

11.02.1991: scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare per associazione per delinquere di stampo

mafioso e sottoposto agli obblighi di presentazione alla P.G.

25.10.1991: arrestato in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nr. 918/91 emessa dal G.I.P. presso il locale Tribunale, per armi, detenzione, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti;

18.03.1993: arrestato in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare per armi e detenzione, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti;

19.04.1994: scarcerato e posto in libertà vigilata.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FALLANCA Francesco, di Domenico e di FALLANCA Caterina, nato a Cardeto (RC) il 20.8.1951 ed ivi deceduto in data 10.03.1994.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 ore 15.00, pagg. 4 e 5

- O M I S S I S -

""...I fratelli Francesco, Saverio e Antonino FALLANCA erano organici del gruppo SERRAINO della Montagna. Conobbi personalmente Ciccio FALLANCA in quanto fu detenuto insieme nel Carcere di Reggio Calabria nell'anno 1980 se non mi sbaglio, per omicidio. I FALLANCA erano molto vicini ai SERRAINO ed impiegati quali soldati con compiti di

vario tipo per come mi fu detto da Bruno FORTUGNO
che di loro aveva la diretta disponibilità..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

Il soggetto in esame, pregiudicato con fama di killer, detto " 'u barbiere", affiliato ai SERRAINO, è deceduto in data 10.03.1994 per cause naturali.

Era fratello di Antonino e cugino (e non fratello) di FALLANCA Saverio.

AFFILIATI

FALLANCA Saverio, di Giuseppe e di PELLICONE Carmela, nato a Cardeto (RC) l'08.11.1937.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 ore 15.00, pagg. 4 e 5

- O M I S S I S -

""...I fratelli Francesco, Saverio e Antonino FALLANCA erano organici del gruppo SERRAINO della Montagna. Conobbi personalmente Ciccio FALLANCA in quanto fu detenuto insieme nel Carcere di Reggio Calabria nell'anno 1980 se non mi sbaglio, per omicidio. I FALLANCA erano molto vicini ai SERRAINO ed impiegati quali soldati con compiti di vario tipo per come mi fu detto da Bruno FORTUGNO che di loro aveva la diretta disponibilità..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' cugino dei germani Antonino e Francesco FALLANCA, quest'ultimo deceduto per cause naturali in data 10.04.1994.
E' un altro "soldato" della cosca SERRAINO.
Il suo inserimento in detta consorteria si deduce oltre che dai rapporti di frequentazioni con esponenti di tale clan, di cui sotto si fa menzione, anche da episodi specifici quali la presenza di SERRAINO Domenico, fratello del capo cosca, nelle vesti di testimone, alle nozze celebrate in data 31.07.1977 della figlia Carmela, e la sua assunzione per un periodo di tre mesi, in qualità di manovale, in data 1.4.1978, nell'azienda boschiva di SERRAINO Paolo, fratello del più noto Francesco.
Il 28.7.1978 viene tratto in arresto per detenzione e porto abusivo di armi nonchè per favoreggiamento personale nei confonti del cugino latitante FALLANCA Francesco cl. 1951, detto " '*u banchiere* ", considerato killer della cosca e ricercato per l'omicidio di LIBRI Pasquale, pastore di Mosorrofa e del tentato omicidio di RIACA' Giovanni, altro pastore di Cardeto, unitamente a MORO Francesco cl. 1948 e MEGALE Antonino cl. 1949, tutti ritenuti affiliati alla cosca SERRAINO.
Nella proposta di diffida datata 23.05.1982, presentata dal Comando Compagnia CC. di Reggio Calabria alla Questura, emerge che il medesimo, in data 24.03.1981, in occasione del processo penale che si celebrava presso questa Corte d'Assise d'Appello contro i pregiudicati mafiosi MORABITO Antonino cl.

1934, MORABITO Antonino cl. 1954, entrambi di Terreti, LEONARDO Paolo da Nasiti, SURACE Antonino da Reggio Calabria, tutti imputati di estorsione aggravata, era presente al dibattimento e salutava "*con modi alquanto affettuosi gli inquisiti*".
In quella circostanza il predetto si accompagnava con i pregiudicati MORO Francesco cl. 48, MORO Teodoro cl. 55, il cugino FALLANCA Antonino cl. 54 e MEGALE Antonino cl. 49, ritenuti affiliati al clan SERRAINO e gli ultimi due trattati nel presente capitolo.
Il 15.04.1983 viene denunciato a p.l., in virtù dell'incarico ricoperto di consigliere comunale nel Comune di Cardeto, unitamente ad altre 33 persone, per interesse privato, omissione ed abuso in atti d'ufficio.
Nel contesto del medesimo rapporto vengono deferiti, invece, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata allo accaparramento di lavori pubblici, 18 persone tra le quali SERRAINO Francesco cl. 1929, ucciso presso gli OO.RR. di Reggio C. in data 23.04.1986 durante la c.d. "guerra di mafia" unitamente al figlio Alessandro.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.07.1978: arrestato dall'Arma di Gambarie (RC) per favoreggiamento personale nei confronti del cugino FALLANCA Francesco cl. 1951, ricercato all'epoca per omicidio volontario ed altro, unitamente a MORO

Francesco cl. 1948 ed a MEGALE Antonino cl. 1949, entrambi ritenuti affiliati alla cosca SERRAINO. I quattro venivano, inoltre, denunciati in concorso per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni;

08.08.1978: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni 1 di reclusione per favoreggiamento. Tale sentenza è stata confermata dalla Corte d'Appello in data 05.02.1979;

22.08.1978: scarcerato per concessione della libertà provvisoria;

07.12.1982: condannato ad anni due e mesi cinque di reclusione ed a lire 250.000 di multa per i reati di cui ai punti che precedono;

15.04.1983: denunciato a p.l., unitamente ad altre 33 persone, dalla Compagnia CC. di Reggio Calabria per interesse privato, omissione ed abuso in atti d'ufficio. (La predetta denuncia era connessa alla carica di consigliere comunale del Comune di Cardeto ricoperta all'epoca dal FALLANCA). Nel contesto del medesimo rapporto venivano denunciati per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata allo accaparramento dei lavori nr. 18 persone tra le quali SERRAINO Francesco cl. 1929,

(ucciso presso gli OO.RR. di Reggio C. in data 23.04.1986 durante la c.d. "guerra di mafia" unitamente al figlio ALESSANDRO);

28.03.1990: denunciato a p.l. per truffa aggravata e falsità ideologica.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FANFARILLO Silvano, di Gino e di CAVARDINI Cesarina, nato ad Alatri (FR) il 24.02.1953, e residente a Reggio Calabria, domiciliato a Scalea (CS).

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00, pag. 5 .

...Omissis...

""...FANFARILLO Silvano era organico della cosca SERRAINO anche perché legato a Paolo e Francesco SERRAINO da rapporti di parentela. Tra le varie attività a favore della cosca vi fu un furto ad un furgone mi pare della "SICURTRASPORT" che lo stesso aveva il compito di guidare e del quale si impadronì liberandosi con una stratagemma dai colleghi che viaggiavano con lui. Il FANFARILLO subì un attentato alla vita nell'anno 1986 o 1987 e da quel momento scomparve completamente di scena andandosi a rifugiare a Scalea presso un cognato"" ...omissis....

RISCONTRI

La chiamata accusatoria risulta ampiamente riscontrata dalle indagini esperite sul conto dell'attuale esaminando sin dal 1981, anche se è stata rilevata una discrasia circa l'appartenenza al clan mafioso dei SERRAINO, di cui si dirà appresso.

L'odierno indagato viene alla ribalta nel 1983 allorquando si rende responsabile del furto di circa novecento milioni ai danni della "SICURTRASPORT".

All'epoca il predetto, dipendente della citata società, era conducente del furgone blindato che riuscì a sottrarre dopo avere distratto gli altri colleghi.

Giudicato per tale reato, viene condannato nel 1986 alla pena di anni 5 di reclusione.

Che il crimine non lo avesse architettato in proprio lo si desume dai rapporti tra il FANFARILLO ed il noto pregiudicato SARACENO Antonino, così come emerge dalle dichiarazioni rese da DE CARLO Giuseppe nel corso delle indagini che hanno portato al maxiprocesso alla 'ndrangheta reggina degli anni 80. (proc. pen a carico di ALBANESE Mario più 106).

Nel prologo della sentenza di I grado, relativa a detto processo (sentenza nr. nr. 20/89 Reg. Sent. - nr. 13/88 Reg. Gen. del 23.10.1989) in merito all'attentato alla vita patito dal FANFARILLO il 20.07.1986, si legge: "*dalle prime indagini, si veniva subito a conoscenza che il FANFARILLO Silvano era stato attinto da colpi di arma da fuoco, mentre si trovava in compagnia della moglie*

TUSCANO Annunziata.... E' da ritenere che la causa che ha determinato il ferimento di FANFARILLO Silvano è verosimilmente da ricercare in eventuali contrasti sorti sulla spartizione del denaro asportato come già detto alla Sicurtrasport..... Ed ancora: "*Nel pomeriggio dell'interrogatorio il giovane DE CARLO Giuseppe asseriva che nel mese di giugno del decorso anno, mentre si trovava nell'abitazione dello zio SARACENO Antonino in località Ambele di Cardeto, lo zio riceveva la visita di tale FANFARILLO Silvano e della moglie. Il Fanfarillo, rivolgendosi al SARACENO, pretendeva una percentuale su quei soldi....*".

Denunciato nel procedimento penale ALBANESE Mario per associazione mafiosa, unitamente a NOCERA Antonio (cl. 59), LAZZARINO Giuseppe (cl. 35), DE CARLO Antonino (cl. 36), DATTOLA Domenico (cl. 61), MANGLAVITI Giacinto Vincenzo (cl. 44), PANZERA Carmelo (cl. 64), LAVILLA Giuseppe (cl. 51), FOTIA Domenico (cl. 60), DE CARLO Filippo (cl. 62) e DE CARLO Epifania (cl. 50), alcuni dei quali sono stati esaminati, viene assolto per insufficienza di prove. La relativa sentenza non viene contestata dal medesimo, che anzi rinuncia al gravame, dichiarato, poi, inammissibile.

Proprio dall'esame dell'incarto processuale emergono i suoi stretti legami con la cosca SARACENO, rafforzati dal matrimonio con TOSCANO Annunziata, nata a Cardeto (RC) il 26.12.1952.

In data 10.10.1986 viene sorpreso in Scalea, a bordo di una autovettura, insieme alla moglie TOSCANO Annunziata,

domiciliata in quel centro in località Petrosa, la quale viene trovata in possesso di un revolver cal. 38 Smith & Wesson con matricola abrasa e relative munizioni, occultati dentro la borsetta.

In data 30.06.1987 viene di nuovo arrestato a Scalea, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. e nr. 1614/87 R.G.P.M. emesso tre giorni prima dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per aver fatto parte di una associazione armata di stampo mafioso (clan SARACENO-CONDELLO), unitamente ad altri venti soggetti, tra cui SARACENO Antonino cl. 1942 e Giuseppe Carmelo cl. 1951.

In tale provvedimento si rileva che: " *...è solito fungere da autista a SARACENO Antonino nei suoi spostamenti clandestini e nei suoi incontri con gli altri latitanti. Partecipa ad una discussione con il SARACENO Antonino, presente anche la moglie ed altri coimputati, nel corso della quale reclama una percentuale del 10 per cento che gli sarebbe dovuta*".

Da quest'ultima imputazione viene assolto con la sentenza, confermata in appello, del 23.10.1989 per insufficienza di prove.

Relativamente all'asserzione del collaboratore secondo cui il FANFARILLO è uscito di scena andandosi a rifugiare a Scalea presso un cognato, si riporta quanto scritto al riguardo nel decreto nr. 60/93 del 22.01.1993 emesso dalla Corte di Appello di Reggio Calabria - Sezione M.P. - che conferma la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due: " *Né argomenti in senso contrario alla pericolosità sociale del prevenuto possono trarsi dalla circostanza che egli ebbe a trasferire la sua dimora a*

Scalea, in quanto ciò non significa che abbia reciso i rapporti con la criminalità organizzata locale, ma potrebbe più congruamente interpretarsi nel senso che il FANFARILLO, per ragioni di sicurezza, nell'ambito della guerra di mafia di cui si è detto (si rammenti che subì un agguato), abbia preferito non correre rischi allontanandosi".

Alla stregua delle risultanze esposte emerge chiaramente una discrasia circa il clan di riferimento dell'attuale esaminando, dato che i rapporti di parentela di cui si parla esistono tra la moglie TOSCANO Annunziata ed i DE CARLO di Cardeto che, a loro volta, sono legati da vincoli familiari con SARACENO Antonino cl. 42.

In ogni caso si tratta soltanto di una incongruenza per così dire formale giacchè tanto i SARACENO-DE CARLO quanto i SERRAINO, sono allineati al gruppo condelliano.

E' da ritenere estremamente probabile che ciò si sia verificato in quanto gli affiliati ai vari clans, ovviamente facenti parte del medesimo raggruppamento, erano anche "dati in prestito" ad altre cosche che ne facevano richiesta.

Tale discorso ha una valenza di gran lunga superiore proprio in relazione al clan SERRAINO sul cui conto lo SCOPELLITI ha esplicitamente detto: "*la famiglia SERRAINO NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale, utilizzava, per le eventuali azioni delittuose da portare a termine a Reggio Calabria, decise sempre di concerto con i personaggi appena*

citati, elementi di tali gruppi, fra cui ad esempio Paolo IERO, LOMBARDO Giuseppe ed i killer dei ROSMINI, tutti già sopra citati."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.02.1981: condannato per reati inerenti l'edilizia.

27.04.1983: colpito dall'ordine di cattura nr. 19/83 ROC e nr. 2361/83 R.G. emesso dalla Procura di Reggio Calabria per essersi impossessato del furgone della "Sicurtrasport" e della somma di lire 900.000 sottraendoli ai legittimi proprietari e alle guardie giurate ROMANO' Stefano e RESSA Ferdinando cui detta somma era stata affidata. Il FANFARILLO si dava alla latitanza e si costituiva in data 08.08.1983 i CC. di Reggio Calabria.

01.09.1984: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

12.10.1986: denunciato dal Commissariato di Paola, unitamente alla di lui moglie e ad altre due persone, per detenzione e porto abusivo di arma da fuoco.

16.06.1987: denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo al gruppo CONDELLO-FONTANA-SARACENO-RODA'.

30.06.1987: arrestato, unitamente alla moglie TOSCANO Annunziata ed altre 22 persone, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 44/87 ROC e nr. 1614/87 RGPM emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria il 27.06.1987 per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso.

17.03.1988: confermata dalla Corte di Appello di Reggio Calabria la pena di anni 5 di reclusione e lire un milione di multa per furto aggravato.

MISURE DI PREVENZIONE

11.04.1991: proposto dalla locale Questura per la Sorveglianza Speciale della P.S. con divieto di soggiorno.

10.10.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni 2, confermata dalla Corte di Appello in data 22.01.1993.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FICARA Antonino, di Rocco e di CALLUSO Giovanna, nato a Ravagnese (RC) il 10.7.1963, ivi residente in via Saracinello, trav. Cuzzocrea II° n.17, in atto detenuto con fine pena al 12.04.2002.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14.00, pag. 5

""...In un'occasione ROMEO mi confidò di essere stato unitamente a FICARA Antonino autore dell'omicidio di Ciccio ZINDATO. Nel gruppo SERRAINO inizialmente si occupava di rapine sino a quando Paolo SERRAINO preferì impiegarli in incarichi di maggiore responsabilità e segnatamente nella perpetrazione di omicidi. Il ROMEO agiva sempre insieme al FICARA tanto è vero che nell'agguato subito dal FICARA lo stesso occupava, unitamente ad altre due donne, la vettura contro la quale furono esplosi i colpi che attinsero il FICARA..."".

b. RIGGIO

Verbale del 20.09.1993, ore 17,30

""...Essendo uno degli aderenti alla cosca mafiosa dei LATELLA, posso riferire con assoluta certezza l'organigramma degli uomini d'onore del locale di Croce

Valanidi, indicandone ruolo e funzioni. Essi sono:... Gli sgarristi sono:..., FICARA Antonino e... (attuali avversari dei LATELLA),... Le persone sopra elencate sono tutte aderenti all'onorata società di Croce Valanidi..."".

Verbale del 28.09.1993, ore 16,20

""...QUATTRONE Antonio era stato ammazzato perchè era uno dei killers a pagamento dei SERRAINO ed eseguiva gli omicidi per conto dei predetti assieme ad Antonino FICARA e Tommaso ROMEO. Il QUATTRONE ed il FICARA, durante la guerra di mafia, hanno eseguito i primi omicidi contro i LIBRI. Altro componente del gruppo di fuoco dei SERRAINO era il citato Tommaso ROMEO, di Sant'Ilario. I tre si sono resi responsabili di agguati tesi ad esponenti della cosca LIBRI..."".

Verbale del 29.10.1993, ore 17,30

""...Per meglio intendere i fatti che sto per narrare debbo premettere che nel mese di maggio dello stesso anno, nei pressi di via Lia, LOMBARDO Vincenzo e NUCERA Antonio, detto "SCUPETTA", tentarono di uccidere Antonino FICARA e Tommaso ROMEO, che viaggiavano a bordo di una Golf, di proprietà di quest'ultimo. Il NUCERA esplose un colpo di pistola nei confronti di FICARA Antonino, che rimase ferito...

- O M I S S I S -

...La causale del delitto è la seguente: FICARA Antonino, insieme a Tommaso ROMEO e QUATTRONE Antonio, era un killer a pagamento della cosca SERRAINO ed aveva partecipato ai primi agguati diretti contro i LIBRI. In particolare, sono a lui addebitabili l'omicidio di...

- O M I S S I S -

...Per quanto attiene alle vicende che portarono alla eliminazione di FICARA Antonino posso riferire che questi aveva svolto mansioni di killer per conto di Pasquale LATELLA, che doveva distribuire danari anche ad altri accoscati, non poteva soddisfare a pieno le richieste del FICARA, il quale si fece sedurre dalle

profferte dei SERRAINO, i quali gli offrirono ben 30 milioni per ogni omicidio. Il FICARA accettò l'offerta e aderì alla cosca SERRAINO..."".- O M I S S I S -

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35

""...Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: le cosche

...OMISSIS...

la cosca dei FICAREDDI con capo Antonino FICARA..."".

c. LAURO

Verbale del 28.11.1992, ore 16,00

" .....omissis... comunque devo dire che il QUATTRONE Emanuele era un giovane del nostro gruppo di fuoco, molto vicino ad Antonino FICARA detto "il PUFFO", a suo fratello GIOVANNI ed a Tommaso ROMEO..."".

RISCONTRI

Per quanto concerne l'omicidio di ZINDATO Francesco, il tentato omicidio nei confronti del FICARA e l'uccisione, da parte di quest'ultimo, del LOMBARDO Vincenzo, si rimanda al capitolo relativo agli omicidi.

Il FICARA, ex diffidato di P.S., in atto detenuto con fine pena nel 2002, con precedenti per omicidio, detenzione illegale di armi, furto, associazione mafiosa ed altro, è indicato dalle FF.PP. far parte della cosca SERRAINO, dedita prevalentemente alle attività illecite riguardanti l'industria boschiva e l'edilizia nei territori di Gambarie, Santo Stefano d'Aspromonte, San Sperato e Cardeto.

E' fratello di FICARA Giovanni cl. 1962, pregiudicato, imputato del reato di cui all'art. 416 bis C.P. nel procedimento penale nr. 114/91 pendente dinanzi a codesto Tribunale.

Gravitava dapprima nell'ambito della cosca LATELLA dalla quale poi è transitato in quella dei SERRAINO.

Tale passaggio di campo, alla base del tentato omicidio ai suoi danni verificatosi in data 23.05.1987 mentre si trovava a bordo della sua auto in questa via Lia, in compagnia di ROMEO Tommaso di cui ora si parlerà, noto killer al soldo dei SERRAINO, trova un formidabile elemento di riscontro nel provvedimento restrittivo nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in data 28.06.1988 a carico del medesimo e di altre 57 persone, tra cui esponenti dei

SERRAINO e dei NICOLO', per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata agli omicidi, al controllo delle attività economiche ed appalti, ed altro, laddove alle pagg. 15 e seguenti si legge:

"L'omicidio dei fratelli TURONI Fortunato e Lorenzo, verificatosi il 13.01.1988 in Saracinello, segnava una svolta all'interno della cosca LATELLA, nel cui seno si era verificata una frattura tra il gruppo costituito da FICARA Giovanni cl. 1962, FICARA Antonino, i fratelli TURONI ed altri gregari e coloro i quali erano rimasti fedeli ai vecchi colori. Invero, il gruppo FICARA-TURONI si era avvicinato, pel tramite di SCONTI Aldo, alla cosca SERRAINO. Tale cambiamento di schieramento ed il tentativo di omicidio nei confronti di LIBRI Antonio, avevavno indotto la cosca LIBRI-LATELLA a reagire immediatamente nei confronti di coloro i quali, cioè i FICARA, apparivano essere i maggiori responsabili del citato attentato. L'attentato di via Lia, patito da FICARA Antonino, il quale, a suo volta eliminò LOMBARDO Vincenzo, uno dei due killers che agirono contro di lui, esattamente viene ritenuto dagli inquirenti come il primo atto ritorsivo nei confronti dei dissidenti. Azione a cui seguì, nel breve volgere di una settimana, l'assassinio di QUATTRONE Antonio e FORTUGNO Santo. Tutti questi delitti, è appena il caso di rilevare, per le modalità di esecuzione, plateali e virulente, si appalesano essere azioni di chiaro stampo mafioso. Nell'escalation di delitti, cadevano sotto i colpi dei killers, NUCERA Antonio, cognato del citato FICARA Antonino, ucciso il 10 febbraio 1988, nonchè i fratelli TURONI, di cui si è già detto. Nel corso delle investigazioni relative a tale duplice omicidio, venivano inquisiti

FICARA Giovanni e FICARA Antonino, essendo il defunto TURONI Fortunato loro cognato, nonchè socio. In tale contesto si accertava che FICARA Giovanni si era munito di una autovettura blindata e, precisamente, di una Alfetta, che aveva acquistato per ragioni di sicurezza personale, a cagione del tentato omicidio patito dal fratello Antonino. Il FICARA, inoltre, riferiva di avere eseguito, congiuntamente al cognato TURONI Fortunato, dei lavori relativi alla lucidatura di ben 80 appartamenti, realizzati per conto di una cooperativa edilizia, nel rione Modena, da SCONTI Domenico, genero del defunto boss della montagna, SERRAINO Francesco, nonchè titolare dell'impresa edile I.CO.SS. (Impresa Costruzioni SERRAINO e SCONTI). Dichiarava, ancora, di aver conosciuto lo SCONTI pel tramite del cugino FICARA Giovanni, classe 1951, che in detto complesso edilizio aveva eseguito i lavori di intonaco. Infine, affermava di aver conosciuto QUATTRONE Antonio, ucciso il 28 maggio 1987, in quanto amico di suo fratello Antonino. Dette dichiarazioni trovavano riscontro in quanto riferito, in data 27 febbraio 1988, alla Squadra Mobile da parte di SCONTI Domenico, il quale confermava che FICARA Giovanni gli aveva presentato i suoi cugini, FICARA Giovanni ed Antonino, i quali avevavno eseguito i lavori di lucidatura dei pavimenti nel cantiere del rione Modena. FICARA Giovanni, classe 1951, sentito a s.i.t. il 22 marzo 1988, riferiva alla Squadra Mobile di gestire una impresa specializzata nella realizzazione degli intonaci, diretta dal fratello Domenico sino all'epoca dell'arresto, a cui seguì una condanna all'ergastolo per omicidio. Precisava di avere eseguito dei lavori per conto della cooperativa Bruna per un importo di circa 600

milioni di lire, lavori affidatigli dal titolare della società Edilinvest, LAVILLA Giuseppe, che aveva conosciuto pel tramite di suo cugino GOZZI Francesco, il quale aveva eseguito dei lavori idraulici in detto cantiere. Per quanto riguardava i lavori di lucidatura dei pavimenti, riferiva che erano stati eseguiti dall'impresa del cugino FICARA Giovanni, alle cui dipendenze lavoravano i fratelli TURONI, cognati di FICARA Antonino. Dopo l'attentato subito da FICARA Antonino, suo fratello Giovanni abbandonò tutti i lavori assunti, determinando il malumore dei fratelli TURONI, i quali non riuscivano a trovare altri lavori, posto che al cugino FICARA Giovanni, subentrò la ditta MALASPINA Francesco. Riferiva, inoltre, di avere eseguito, per conto della ditta I.CO.SS. di SERRAINO Alessandro e SCONTI Domenico, i lavori relativi alla cooperativa citata, nonchè quelli concernenti il c.d. Palazzo di Vetro, sito in via S.Anna. Confermava di aver avuto dei rapporti di lavoro con il cugino FICARA Carmelo, il quale, unitamente a SURACE Gaetano e LATELLA Pasquale, aveva realizzato a Bocale numerose villette, i cui intonaci erano stati eseguiti dalla sua ditta. Riferiva, infine, di non avere mai lavorato per conto dei fratelli LIBRI; di conoscere i fratelli LATELLA sin dall'infanzia; di gestire l'impresa unitamente a suo fratello Carmelo, al fidanzato della sorella, QUATTRONE Renato, ed al fratello di sua moglie, ASSUMMA Orazio (ritenuto dagli inquirenti un affiliato della cosca del boss LABATE Pietro, reputata dai LIBRI coinvolta moralmente nell'attentato al giovane LIBRI Antonio). Dette dichiarazioni, se rettamente interpretate, convalidano l'assunto degli inquirenti in ordine alle ragioni del conflitto in atto all'interno della cosca LATELLA, essendo stato assodato che i

transfughi FICARA cambiarono le loro alleanze, aderendo alla cosca dei SERRAINO, per conto dei quali effettuarono i lavori sopra indicati. Tale ghiotta opportunità economica, offerta ai FICARA dalla cosca SERRAINO, comportò come ovvia conseguenza la reazione della cosca LIBRI-LATELLA, che imputava ai reprobi FICARA una diretta responsabilità nel tentato omicidio di LIBRI Antonio."

Il coinvolgimento del soggetto in esame nell'organizzazione mafiosa dei SERRAINO emerge, inoltre, sempre in modo inequivocabile da altro titolo custodiale e, precisamente da quello c.d. "*Zagara*", nr. 61/1992 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 71/1993 R.G.I.P. D.D.A., emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 08.11.1993, laddove nelle pagg. 178-182, è scritto: ""*...Il binomio ROMEO-BELCASTRO, arricchito dalla presenza del RUSSO viene ancora all'attenzione degli investigatori in occasione delle indagini relative all'omicidio di LOMBARDO Vincenzo ad opera di FICARA Antonio, avvenuto in Reggio Calabria il 22.05.1987. Per tale delitto il FICARA è stato ritenuto colpevole di omicidio volontario e condannato alla pena di anni 15 di reclusione. Le indagini consentirono di accertare che l'episodio si inquadrava nella guerra di mafia in corso a Reggio in quegli anni appartenendo il FICARA all'area dei SERRAINO ed il LOMBARDO a quella, contrapposta, dei LIBRI e che era stato determinato dalla violenta reazione del FICARA all'attentato messo in atto dallo stesso LOMBARDO. Al momento della prima fase del fatto il FICARA si trovava in compagnia di ROMEO Tommaso, e di due giovani donne. Si accertò in quell'occasione che nel quadro di una più*

vasta attività di tentativo di inquinamento e depistaggio delle indagini (assai ben evidenziato nella sentenza della Corte d'Assise del 30.05.1989), il ROMEO e la fidanzata CUZZUCLI Anna si allontanarono dalla città, rendendosi irreperibili (ed il ROMEO, successivamente colpito da mandato di cattura per il reato di porto e detenzione di armi, rimase latitante sino al 14.03.1988), al fine di non essere interrogati sulle circostanze e modalità del fatto ed a tale scopo si rifugiarono in Sant'Ilario, presso i D'AGOSTINO. Riferì infatti la CUZZUCLI ai Carabinieri ed al P.M. di Locri che lo stesso giorno dell'omicidio, insieme a ROMEO si rifugiò a Sant'Ilario. Giunti in questa località si rifugiarono prima a casa di D'AGOSTINO Vincenzo, zio del ROMEO, quindi la ragazza venne ospitata in una casa disabitata nella disponibilità di BELCASTRO Giuseppe, mentre il RUSSO provvedeva al quotidiano rifornimento di cibi e giornali in tale compito il RUSSO venne saltuariamente coadiuvato da BELCASTRO, la cui presenza era stata già rilevata al ristorante "Il Pentagono". Se si considera che nè CUZZUCLI nè il ROMEO erano oggetto di provvedimenti restrittivi, si comprenderà come il sistema di protezione messo in atto dai D'AGOSTINO fosse rivolto non già nei loro confronti, bensì in quelli del FICARA, al fine di occultare importanti fonti di prova e consentirgli di sostenere tesi difensive basate su una inesistente linea di legittima difesa. Il tentativo di depistaggio messo in atto in quella occasione è peraltro provato dal tenore delle conversazioni telefoniche del RUSSO Marcello con i congiunti del FICARA.

Che questa sia la chiave interpretativa più corretta di quegli avvenimenti è rilevabile dalle conclusioni cui giunsero i Carabinieri della Compagnia

di Locri nel rapporto del 31.05.1987 con il quale denunciavano in stato d'arresto la CUZZUCLI Anna per il reato di favoreggiamento.

Riferivano infatti i Carabinieri che:

"La presenza della CUZZUCLI Anna e di ROMEO Tommaso, in Sant'Ilario, non era occasionale, in quanto da come emerge da una relazione di servizio redatta da militari dell'Arma di Ciminà in data 09.05.1987, RUSSO Marcello e BELCASTRO Giuseppe, entrambi da Sant'Ilario, erano stati notati in compagnia di una terza persona non potuta identificare, che nell'occasione era alla guida Golf Wolksvagen targata RC.341684 si colore bianco, la medesima sulla quale viaggiavano il FICARA Antonio, il ROMEO Tommaso e le due ragazze al momento dell'agguato. Tale circostanza messa in relazione anche che il ROMEO Tommaso è legato da vincoli di parentela con il noto mafioso D'AGOSTINO Nicola da Canolo Nuovo, residente in Sant'Ilario, dimostra la frequenza in Sant'Ilario degli stessi e l'inserimento del FICARA Antonio e del ROMEO Tommaso nella citata cosca mafiosa, alla quale fra gli altri appartengono RUSSO Marcello e BALCASTRO Giuseppe, che come visto si sono prodigati per dare assistenza ai "fuggiaschi" <u>dietro ordine del capo D'AGOSTINO Nicola</u>.

La riprova che il FICARA Antonio era solito frequentare la zona jonica ed ambienti malavitosi, è data dalla circostanza che alle ore 18,45 del 15 marzo 1986, militari dell'Arma di Bovalino lo identificavano all'interno del bar COCIS unitamente ai pregiudicati QUATTRONE Antonio, 24 enne da Cardeto, rimasto ucciso in un agguato in Reggio Calabria il 28.05.1987, CARBONE Angelo 20 enne da Platì e PERRE Rocco 18 enne da Locri residente a Bovalino, nipote di MUSITANO Domenico,

boss mafioso di Platì, ucciso in Reggio Calabria il mese di Novembre 1987 nei pressi del Tribunale.

Il collegamento FICARA-QUATTRONE Antonio, già evidenziato dalla relazione di servizio citata nel predetto rapporto, veniva peraltro confermato sia dalle dichiarazioni di PANETTA Maria e CUZZUCLI Anna, sia dal rapporto della Squadra Mobile del 24.10.1987, secondo il quale "risulta provato che il FICARA ed il QUATTRONE si conoscevano da tempo in quanto agli atti di quest'ufficio esistono due relazioni di servizio degli agenti della volante datate 13.03. e 07.05.1987; in entrambe le occasioni il FICARA ed il QUATTRONE viaggiavano insieme a bordo di un'autovettura Golf GTI targata RC.355897: la prima volta, insieme al QUATTRONE ed al FICARA si trovava anche SANTORO Lucia, amica del FICARA - conseguentemente è sicuro che anche ROMEO Tommaso, compare del FICARA, conosceva il QUATTRONE".

I collegamenti del gruppo SERRAINO, cui appartengono i FICARA ed i QUATTRONE con i D'AGOSTINO, sono comprovati da ulteriore episodi..."".

Alla luce di quanto appena esposto risultano, pertanto, riscontrate anche le asserzioni dei collaboratori relative ai rapporti esistenti tra FICARA, QUATTRONE e ROMEO.

Altra traccia di questo cambiamento di alleanze si rileva da una nota datata 26.10.1992, inviata dalla Questura di Reggio Calabria alla Prefettura di Pisa: "*...Il predetto, già ritenuto far parte dell'organizzazione dei "LATELLA" operante in questo centro e zone limitrofe, successivamente vuolsi siasi alleato con la cosca*

"SERRAINO" dedita prevalentemente alle attività illecite riguardanti l'industria boschiva e l'edilizia nel territorio di S. Stefano d'Aspromonte, Gambarie, Cardeto e S. Sperato...".

Ultimo elemento di conferma della sua implicazione nell'area malavitosa che stiamo esaminado emerge dal provvedimento restrittivo c.d. "Valanidi 2", emesso in data 24 luglio 1994, a suo carico e di altre 78 persone, con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso e dei tentati omicidi nei confronti di LIBRI Antonio (1987), FICARA Giovanni "il gioielliere" (1990).
Le relative indagini esperite da questo C.O. in direzione della "famiglia" LATELLA, hanno consentito di mettere alla luce come il FICARA Antonino operasse al soldo del gruppo SERRAINO, per conto del quale si sarebbe reso responsabile dei fatti di sangue addebitatigli.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.03.1985: arrestato dai CC. di Mileto (CZ), per detenzione illegale di pistola con matricola abrasa e relative munizioni, unitamente a QUIRINO Santo (pregiudicato, all'epoca diffidato, detenuto per il reato di cui all'art. 416 bis. C.P.);

02.04.1985: condannato dal Tribunale di Vibo Valentia, per i reati di cui sopra, a mesi sei di reclusione ed a lire 500.000 di multa ed alla confisca di quanto in sequestro. Condannato inoltre a lire 100.000 di ammenda per detenzione abusiva di armi- pena sospesa -;

17.05.1985: arrestato, dalla Polizia Stradale di Palmi, per furto aggravato;

11.06.1986: confermata, dalla Corte d'Appello di Catanzaro, la sentenza del Pretore di Pizzo, che lo aveva condannato a mesi 4 di reclusione ed a lire 200.000 di multa per furto aggravato-pena sospesa-;

23.05.1987: arrestato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per omicidio volontario in pregiudizio di LOMBARDO Vincenzo, tentato omicidio e detenzione e porto abusivo di pistola.

28.06.1988: colpito, unitamente ad altre 57 persone, (fra le quali ROMEO Tommaso cl. 1963, NICOLO' Antonino cl. 1952, NICOLO' Francesco cl. 1964, NICOLO' Sebastiano cl. 1931, SERRAINO Alessandro cl. 193l), da ordine di cattura n.2693/87 RGPM e n.45/88 ROC, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio C., per associazione per delinquere di stampo mafioso

finalizzata alla commissione di omicidi, all'acquisizione in modo diretto e/o indiretto, alla gestione e, comunque, al controllo delle attività economiche e degli appalti al fine di conseguire degli illeciti profitti;

30.05.1989: condannato, dalla Corte d'Assise presso il Tribunale di Reggio C. ad anni 26 e mesi 6 di reclusione per i fatti relativi all'omicidio di LOMBARDO Vincenzo;

22.03.1990: condannato, dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in riforma della sentenza della Corte d'Assise del 30.05.1989, ad anni 15 e mesi 6 di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici, interdizione legale per la durata della pena, libertà vigilata per anni tre, relativamente alle imputazioni di omicidio e tentato omicidio, nonchè ad anni due e mesi sei di reclusione ed alla multa di lire 1.200.000, per armi. In data 25.11.1991, con provvedimento della Corte d'Assise d'Appello veniva condonata la multa e con ordinanza del Tribunale di Sorveglianza di Firenze del 04.12.1991, veniva ridotta la pena ad anni 1 e mesi 1 e gg. 10 per liberazione anticipata per il reato di porto abusivo di armi;

29.07.1994: notificata in carcere ordinanza di custodia cautelare nr. 32/93 RGNR e 69/93 RGIP, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio C. in data 24.07.1994 per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio e tentati omicidi (operazione c.d. "Valanidi 2");

12.08.1994: notificata in carcere ordinanza di custodia cautelare per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

MISURE DI PREVENZIONE

09.05.1986: sottoposto a diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria;

23.10.1990: segnalato dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria per la sottoposizione alla Sorveglianza Spreciale di P.S. con divieto di soggiorno in alcune regioni;

15.06.1991: rigettata la proposta con decreto n.21/91 M.P. e nr. 176/91, del Tribunale di Reggio Calabria -Sezione M.P. per difetto del requisito della pericolosità sociale non potendo nuocere alla collettività fino alla data della sua scarcerazione;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FICARA Domenico di Orazio e di ZEMA Maria, nato a Reggio Calabria il 13/2/55, ivi residente in cda Limico Ravagnese, nr. 24, coniugato, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 3/9/92

".....L'omicidio ai danni di Floccari Giuseppe, titolare di un supermercato a Catona, fu certamente commissionato dai Garonfalo di Campo Calabro. Se non vado errato c'era stata una vecchia società tra i Garonfolo ed i Floccari, sucessivamnte erano sorti contrasti.: uno dei sicari, e cioè quel Ficara Domenico ferito dai Carabinieri sul luogo del delitto , era stato dato in prestito da Pietro Labate detto "ti mangiu", dato che tra i Labate ed i Garonfolo esiste una parentela determinata da un matrimonio.."

b. BARRECA

Verbale del 20/1/93

".....omissis.....Domenico Ficara attualmente ergastolano per l'omicidio di persona della quale mi sfugge il nome, commesso sul lungomare di Catona. In quella occasione il Ficara rimase ferito per l'intervento di un tenente dei Carabinieri e fù arrestato.....".

c. RIGGIO

Verbale del 20/9/1993, ore 17.30

...Omissis...

""..Essendo uno degli aderenti alla cosca mafiosa dei Latella, posso riferre con assoluta certezza l'organigramma degi uomini d'onore del locale di Croce Valanidi, indicandone ruolo e funzioni. ....omissis.. ..Gli sgarristi sono: .....omissis..... Ficara Domenico (detenuto).....Le persone elencate sono tutte aderenti all'onorata società di Croce Valanidi.""

Verbale del 5/10/93

"....la cooperativa La Bruna, realizzata dietro il supermercato A&O, fù oggetto di una pressione estorsiva da parte dei Latella e , segnatamente, fù Pasquale Latella ad ottenere sia il pagamento della mazzetta da parte del presidente della cooperativa, sia una congrua partecipazione ai subappalti a favore delle imprese collegate alla cosca. Mi riferisco ai lavori di sbancamento e di trasporto inerti 8Pasquale e Giacomo Latella), ai lavori idrotermosanitari (Gozzi Francesco), ai lavoro d'impiantistica elettrica (Autellitano), alla fornitura di mattoni (Latella Antonino), ai lavoro di lucidatura dei pavimenteìi (i fratelli Nino e Giovanni Ficara ed i fratelli Fortunato e Lorenzo Turoni). Gli intonaci, inoltre, vennewro eseguiti dai fratelli Domenico e Giovanni Ficara, cugini, intesi come i "ficareddi"....."

RISCONTRI

Le dichiarazioni rese dai tre collaboratori, in specie quelle fornite da Lauro e Riggio, benchè in apparente contrasto per quanto concerne l'indicazione della cosca di appartenenza del Ficara, rispettivamente riposta nella famiglia Labate ed in quella Latella, concordemente ne affermano l'affiliazione mafiosa . Come già detto, il contrasto tra le due deposizioni è in realtà meno stridente di quello che appare, giacchè le predette due cosche mafiose risultavano agli inizi della loro formazione strettamente connesse, avendo solo in un secondo tempo acquisito ognuna un proprio territorio ed un proprio organigramma. L'ufficio ritiene al riguardo più puntuali ed aggiornate le dichiarazioni rese da Riggio, "sgarrista" e killer della cosca Latella.

La vicenda delittuosa cui fanno riferimeno le dichiarazioni rese da Lauro e Barreca, vale a dire l'omicidio in pregiudizio di Floccari Giuseppe (Fiumara di Muro 1/8/43), perpetrato in Catona in data 6/8/83, segna, con l'arresto in flagranza di reato del Ficara, l'epilogo della sua carriera criminale; con sentenza nr. 23/86 R.G. ASS. APP. del 7/11/86, veniva infatti confermata dal tribunale del riesame la decisione della Corte di Assise di Reggio C. con la quale egli veniva condannato alla pena dell'ergastolo.

Il Ficara era balzato agli onori delle cronache giudiziarie già in data 28/3/74, allorchè era stato tratto in arresto dai militari della

compagnia di Monza, in flagranza del reato di rapina, perpetrata ai danni di un locale istituto di credito.

A causa della sua persisente pericolosità sociale, con ordinanza del 4/10/75, gli veniva irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S., dal Questore di Reggio C.

Il sottoposto non mostrava alcun ravvedimento, giungendo a farsi sorprendere in data 21/9/79, in flagrante, illegale detenzione e porto di una pistola cal. 22 e relativo munizionamento, reati per i quali veniva nuovamente tratto in arresto.

Stante la sua accresciuta pericolosità, in data 6/5/82 gli veniva irrogata la sorveglinza speciale di P.S. per il periodo di anni uno, con decreto nr. 4/81 M.P. emesso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio C.

Per quanto concerne la partecipazione dei fratelli Ficara ai lavori inerenti la cooperativa La Bruna, va detto che socio accomandatario della società "Sud intonaci S.A.S.", avente sede legale in Reggio C., via Croce Valanidi, cda Bovetto nr.24, avente come oggetto sociale l'effettuazione di lavori di edilizia abitativa, risulta Ficara Giovanni (cl.62), fratello del soggetto in questione. Quest'ultimo, nel rendere dichiarazioni alla squadra mobile reggina (in data 22/3/88), riferiva testualmente di aver assunto la direzione della predetta società, dapprima gestita dal fratello Domenico, a partire dalla data dell'arresto di quest'ultimo per l'omicidio Floccari. Nello stesso contesto, il Ficara ammetteva di aver svolto lavori per conto della cooperativa La Bruna, per un

importo pari a lire 600.000.000. Detti lavori gli sarebbero stati affidati dalla società Edilinvest di Lavilla Giuseppe, quest'ultimo cugino del noto killer dei Latella, Gozzi Francesco Conferma del successivo cambio di schieramento operato dai "ficareddi" giunge sempre dalle predette dichiarazioni, in specie allorchè il fratello del soggetto in epigrafe dichiarava che subito dopo il fallito agguato ai danni del cugino Antonino (cl. 63), aveva immediatamente abbandonato i lavori presso la cooperativa "La Bruna": Del pari illuminante si rivelava il prosieguo della deposizione resa dall'escusso in cui lo stesso ammetteva di aver eseguito per conto dell'impresa ICOSS di Serraino Alessandro e Sconti Domenico, i lavori concernenti la realizzazione del cosiddetto "palazzo di vetro".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28/03/1974: tratto in arresto dai carabinieri della compagnia di Monza in flagrante reato di rapina.

04/10/1975: sottoposto alla misura della diffida di P.S.

11/03/1975: condannato dal Tribunale di Monza ad anni otto di reclusione e lire ottocentomila di multa per rapina aggravata continuata, furto aggravato,detenzione e porto abusivo di arma da fuoco in concorso.

21/11/1989: arrestato per detenzione e porto abusivo di arma comune da sparo.

06/05/1982: sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per anni uno.

06/08/1983: arrestato in flagranza di reato per l'omicidio in danno di Floccari Giuseppe.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di Floccari Giuseppe;

MISURE DI PREVENZIONE

21/16/1986: sottoposto alla diffida di P.S.

06/05/1982: irrogata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per anni uno.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FICARA GIOVANNI di Orazio e di Zema Maria, nato il 13.10.51 a Reggio C., ivi residente cda Bovetto-Ravagnese, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.RIGGIO

Verbale del 21/01/1994.

".....Nel novembre del 1987, a Croce Valanidi vennero uccisi Pasquale Latella e Pietro Tripodi, mentre rimase ferito gravemente Giacomo Latella. Il gruppo di fuoco che era composto da Paolo Iero, Tommaso Romeo, Fortunato Turoni, Giovanni Ficara ed Antonio Ecelestino, i quali si avvalsero della collaborazione di Annunziato Zema e di Giovanni Ficara detto "scglionista" che avevano il compito di segnalare le vittime. Lo scaglionista e lo Zema, in quei giorni frequentavano il bar di Puntorieri Salvatore in modo assiduo, senza destare sospetti. Ricordo che, anche la sera del duplice omicidio i due si trovavano nel bar fino a pochi minuti prima dell'agguato ed ebbi modo personalmente di notare i due allontanarsi non più di cinque minuti prima dell'arrivo dei killers, che viaggiavano a bordo di un motoape...."

Verbale del 5/10/93

"....la cooperativa La Bruna, realizzata dietro il supermercato A&O, fù oggetto di una pressione estorsiva da parte dei Latella e, segnatamente, fù Pasquale Latella ad ottenere sia il pagamento della mazzetta da parte del presidente della cooperativa, sia una congrua partecipazione ai subappalti a favore delle imprese collegate alla cosca. Mi riferisco ai lavori di sbancamento e di trasporto inerti 8Pasquale e Giacomo Latella), ai lavori idrotermosanitari (Gozzi Francesco),

ai lavoro d'impiantistica elettrica (Autellitano), alla fornitura di mattoni (Latella Antonino), ai lavoro di lucidatura dei pavimenteìi (i fratelli Nino e Giovanni Ficara ed i fratelli Fortunato e Lorenzo Turoni). Gli intonaci, inoltre, vennewro eseguiti dai fratelli Domenico e Giovanni Ficara, cugini, intesi come i "ficareddi"....."

RISCONTRI

Ficara Giovanni (cl.51) è inserito dal collaboratore Riggio Giovanni all'interno del gruppo denominato dei "ficareddi", composto in primo luogo oltre che dallo stesso, dal fratello Domenico (RC 13/2/55), e dai cugini Giovanni (RC 11/2/62) ed Antonino (RC 10/7/63); detto aggregato dapprima solidale con la cosca Latella, se ne separò durante la seconda guerra di mafia, passando nell'orbita dei Serraino di Arangea. L'esistenza della predetta famiglia mafiosa e la sua collocazione all'interno della criminalità reggina è stata più volte ribadita dallo stesso Riggio nel corso di molteplici dichiarazioni rese; si riporta in stralcio, a titolo di esempio, di quella contenuta nel verbale del 20/9/93: "*.....Com'è noto, Latella Giacomo scampò all'agguato di cui rimase vittima suo fratello Pasquale e Tripodi Pietro. I tre, in data 11/11/87, vennero aggrediti da un commando armato dei ficareddi, passati dalla cosca Latella nelle fila dei Serraino.....*".

Ficara Domenico, fratello del soggetto in argomento, risulta in atto detenuto, in quanto condannato alla pena dell'ergastolo per l'omicidio in pregiudizio di Floccari Giuseppe; quest'ultimo è correttamente inserito da Riggio all'interno della cosca Latella, con il ruolo di sgarrista, in quanto all'epoca del suo arresto (avvenuto nell'anno 1983), i ficareddi risultavano ancora far parte della potente famiglia di Croce Valanidi, a sua volta vicina ai Labate.

Per quanto concerne la partecipazione dei fratelli Ficara ai lavori inerenti la cooperativa La Bruna, va detto che Ficara Giovanni risulta socio accomandatario della società "Sud intonaci S.A.S.", avente sede legale in Reggio C., via Croce Valanidi, cda Bovetto nr.24, avente come oggetto sociale l'effettuazione di lavori di edilizia abitativa e non, quali intonaci, carpenteria e struttura in muratura. Nel rendere dichiarazioni alla squadra mobile reggina (in data 22/3/88), il Ficara riferiva testualmente di aver assunto la direzione della predetta società, dapprima gestita dal fratello Domenico, a partire dalla data del suo arresto per l'omicidio Floccari. Nello stesso contesto, il Ficara ammetteva di aver svolto lavori per conto della cooperativa La Bruna, per un importo pari a lire 600.000.000; detti lavori gli sarebbero stati affidati dalla società Edilinvest di Lavilla Giuseppe, quest'ultimo cugino del noto killer dei Latella, Gozzi Francesco. Conferma del cambio di schieramento operato dei ficareddi giunge sempre dalle predette dichiarazioni rilasciate dal Ficara, in specie allorchè dichiarava che, subito dopo il fallito agguato ai danni del cugino Antonino (cl. 63), aveva immediatamente abbandonato i lavori presso la cooperativa "La Bruna": Del pari illuminante si rivelano le ulteriori dichiarazioni rese dall'escusso che ammetteva di aver eseguito per conto dell'impresa ICOSS di Serraino Alessandro e Sconti Domenico, i lavori concernenti la realizzazione del cosiddetto "palazzo di vetro". Si evidenzia in ultimo che socio della predetta società "Sud intonaci" risulta essere il noto

Assumma Orazio (cl.51), killer della cosca Labate e cognato del Ficara Giovanni in argomento.

Da non trascurare è, inoltre, il fatto che presso il Ficara Giovanni e per conto della sua impresa, lavorava in qualità di manovale il giovane Nettuno Letterio (RC 28.8.75), ucciso come riferito da Riggio ad opera di appartenenti alla cosca Latella, in quanto riconosciuto basista del fallito attentato ai danni di Ficara Giovanni (cl.44, inteso u' gioiellieri); la vicenda, oggetto di particolareggiate dichiarazioni rese dal menzionato collaboratore di giustizia, ha già costituito oggetto d'informativa di reato redatta da questo ufficio, nel contesto dell'operazione denominata "Valanidi II" (cfr. verb.Riggio del 18.10.93).

Con rapporto giudiziario nr. 10121/Div.II/Categ. Q2-2, della Squadra mobile di Reggio C. il Ficara veniva deferito all'A.G. in ordine al delitto di cui all'art. 416 bis C.P.; colpito da conseguente ordine di cattura nr: 45/88 R.O.C., emesso dal dott Vincenzo Pedone, veniva tratto in arresto in data 2/7/88.

Sul conto del soggetto in questione sono state acquisite nr. 3 relazioni di servizio, indicative dei collegamenti mafiosi del Ficara ed in linea con le considerazioni sin qui fatte.

Detti controlli di polizia lo sorprendevano infatti: in data 3.12.89, nei pressi dell'abitazione della nota famiglia Labate, sita in viale Calabria del centro cittadino; in data 2.12.91, unitamente ad Ecelestino Cristofaro (RC 16/11/46), padre del latitante Ecelestino Antonino (RC 30/1/69), quest'ultimo come riferito da Riggio esponente del gruppo dei "ficareddi"; in data 10.10.93, unitamente

a Nettuno Bruno (RC 2/12/72), fratello del defunto Letterio, a sua volta ferito nell'agguato nel cui corso vennero uccisi dai Latella (dichiarazioni di Riggio Giovanni) Martino Luciano (RC 22/2/72) e Luvarà Rocco (RC 26/11/69).
A suo carico non risultano irrogate misure di prevenzione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.07.1988: tratto in arresto in esecuzione dell' ordine di cattura nr. 45/88 R.O.C., in quanto indiziato del reato di associazione mafiosa.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

– esecutore materiale (basista) nel duplice omicidio in pregiudizio di Latella Pasquale e Tripodi Pietro, nonchè tentato omicidio in pregiudizio di Latella Giacomo (dichiarazioni di Riggio del 21/1/94)

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 02.07.88 al 18/7/88.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

FREQUENTAZIONI

03.12.89 controllato nei pressi dell'abitazione della nota famiglia Labate, sita in viale Calabria del centro cittadino;

02.12.91 *controllato* unitamente ad Ecelestino Cristofaro (RC 16/11/46), padre del latitante Ecelestino Antonino (RC 30/1/69);

10.10.93 controllato unitamente a Nettuno Bruno (RC 2/12/72).

AFFILIATI

FICARA GIOVANNI di Rocco e di Calluso Giovanna, nato l'11/2/62 a Reggio C., ivi residente, in via saracinello, traversa Cuzzocrea, nr.13, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.LAURO

Verbale del 15/10/92

"...lo stesso dicasi per la zona sud, escluso il Gebbione, che è la zona dei Labate, dove partecipano per conto del nostro gruppo Ficara Giovanni, fratello di Antonino, in atto detenuto, mentre per conto del gruppo Libri-Latella-Ficara (Ficara Giovanni il gioielliere ed i superstiti Latella)....."

b.RIGGIO

Verbale del 21/1/94

".....Altro agguato compiuto dai Ficareddi ai danni dei Latella, fu quello che causò la morte di Giuseppe Morabito e Carmelo Nobile, avvenuto davanti al bar Porcino e Ligato, sito sul Viale Aldo Moro.

I killers, dopo aver eseguito l'agguato, abbandonarono la moto nella zona industriale di Torre Lupo, salirono a bordo dell'Alfetta targata (MI), di proprietà di Giovanni Ficara e presero la strada in

direzione Saracinello, per recarsi a casa, ma, quando passarono sotto il ponte di Saracinello, furono visti dai figli di Giovanni Ficara (il gioielliere), che li identificarono in Carmelo Zema, Giovanni Ficara, Paolo Iero ed Antonino Ecelestino.

I killers durante la sparatoria, tentarono di uccidere anche Antonio Corallini, cognato di Giuseppe Morabito. Nella circostanza, il Corallini notò la presenza di alcuni componenti della cosca dei Ficareddi, che fecero da basisti nell'agguato. Uno di questi era Orazio Ficara, nipote di Orazio Assumma.

Nel pomeriggio, il Corallini si incontrò con Giuseppe Latella e gli raccontò come si erano svolti i fatti.

Successivamente Giuseppe Latella ci mise a conoscenza di quanto sapeva in merito all'agguato, nel quale perse la vita Giuseppe Morabito.....”

Verbale del 21/02/1994.

Nel novembre del 1987, a Croce Valanidi, vennero uccisi Pasquale Latella e Pietro Tripodi, mentre rimase ferito gravemente Giacomo Latella.

Il gruppo di fuoco, che era composto da Paolo Iero, Tommaso Romeo, Fortunato Turoni, Giovanni Ficara ed Antonino Ecelestino, i quali si avvalsero della collaborazione di Annunziato Zema e di Giovanni Ficara, detto Scagliolista, che avevano il compito di segnalare le vittime.

Lo Scagliolista e lo Zema, in quei giorni, frequentavano il bar di Puntorieri Salvatore, in modo assiduo, senza destare sospetti.

Ricordo che, anche la sera del duplice omicidio, i due si trovavano nel bar fino a pochi minuti prima dell'agguato ed ebbi modo personalmente di notare i due allontanarsi non più di cinque minuti prima dell'arrivo dei killers, che viaggiavano a bordo di una moto Ape.

Subito dopo l'agguato, i killers si diressero verso il torrente Valanidi, dove abbandonarono la moto Ape ed in questo frattempo vennero raggiunti da Andrea Chilà e Pietro Pavone, che esplosero, al loro indirizzo, da una

notevole distanza, due caricatori di pistola cal. 7.65, senza colpirli.

A.D.R.

I nomi degli esecutori materiali furono scoperti qualche anno dopo, tramite Francesco Ficara, detto Coca-Cola.

Infatti, Emanuele Quattrone, che era uno dei killers dei Ficareddi, si incontrò con il citato Francesco Ficara per cercare di coinvolgerlo nel suo gruppo. Al fine di persuaderlo ad aderire alla sua proposta gli raccontò fra l'altro dell'agguato di Croce Valanidi riferendogli i nomi di quelli che vi avevano partecipato.

Il Ficara, che era consuocero di Saverio Latella, glielo riferì e tutti noi accoscati venimmo messi a conoscenza dei nomi di coloro che avevano ucciso Pasquale Latella.

La conferma si ebbe durante l'interrogatorio ai danni di Letterio Nettuno, che confermò gli stessi nomi fatti dal Quattrone....."

Verbale dell' 11/2/94

".....Voglio precisare che l'omicidio di Pasquale Latella ebbe come autore, col ruolo di mandante, Antonino Ficara, che all'epoca era detenuto per l'omicidio di Vincenzo Lombardo, e come esecutori materiali Tommaso Romeo, Antonino Ecelestino, Paolo Iero, Giovanni Ficara, fratello di Antonino, e Fortunato Turoni, che guidò la moto Ape impiegata dai killers....."

Verbale del 5/10/93

"....la cooperativa La Bruna, realizzata dietro il supermercato A&O, fù oggetto di una pressione estorsiva da parte dei Latella e , segnatamente, fù Pasquale Latella ad ottenere sia il pagamento della mazzetta da parte del presidente della cooperativa, sia una congrua partecipazione ai subappalti a favore delle

imprese collegate alla cosca. Mi riferisco ai lavori di sbancamento e di trasporto inerti (Pasquale e Giacomo Latella), ai lavori idrotermosanitari (Gozzi Francesco), ai lavoro d'impiantistica elettrica (Autellitano), alla fornitura di mattoni (Latella Antonino), ai lavoro di lucidatura dei pavimenteìi (i fratelli Nino e Giovanni Ficara ed i fratelli Fortunato e Lorenzo Turoni)....."

RISCONTRI

Ficara Giovanni (cl.62) è inserito dal collaboratore Riggio Giovanni all'interno del gruppo denominato dei "ficareddi", composto in primo luogo oltre che dallo stesso, dal fratello Antonino (RC 10/7/63) e dai cugini Domenico (RC 13/2/55) e Giovanni (RC 13/10/51); detto aggregato dapprima solidale con la cosca Latella, se ne separò durante la seconda guerra di mafia, passando nell'orbita dei Serraino di Arangea. L'esistenza della predetta famiglia mafiosa e la sua collocazione all'interno della criminalità reggina è stata più volte ribadita dallo stesso Riggio nel corso di molteplici dichiarazioni rese; si riporta in stralcio, a titolo di esempio, quella contenuta nel verbale del 20/9/93: "*.....Com'è noto, Latella Giacomo scampò all'agguato di cui rimase vittima suo fratello Pasquale e Tripodi Pietro. I tre, in data 11/11/87, vennero aggrediti da un commando armato dei ficareddi, passati dalla cosca Latella nelle fila dei Serraino.....*".

La ditta di cui risulta titolare il Ficara in argomento, unitamente al fratello Antonino (in atto detenuto per una condanna a quindici anni e sei mesi di reclusione, in quanto ritenuto colpevole dell'uccisione di Lombardo Vincenzo cl.67), aveva dapprima effettuato lavori edili per conto della cooperativa La Bruna e successivamente, esattamente subito dopo il fallito attentato ai danni di Libri Antonio (per cui i fratelli Ficara erano stati sospettati), aveva abbandonato la predetta commessa, in tal modo

evidenziando il passaggio dei titolari alla famiglia dei Serraino, per conto della cui impresa ICOSS, aveva intrapreso a lavorare.
Va inoltre rammentato che dipendenti della citata ditta, nonchè cognati di Ficara Antonino, erano i fratelli Turoni Fortunato e Lorenzo, entrambi uccisi dai Latella, unicamente in quanto parenti dei Ficara, come riferito da Riggio Giovanni, nel corso delle dichiarazioni rese in riferimento al delitto.
In data 24/1/1988, a seguito dell'uccisione di Morabito Giuseppe cl.42 (cugino del defunto Pasquale Latella) e di tale Nobile Carmelo, gli inquirenti apprendevano fiduciariamente della presenza del Ficara Giovanni tra i componenti il commando dei killers; effettuata una perquisizione domiciliare presso la sua abitazione, venivano ivi sorpresi Ecelestino Antonino, Zema Carmelo e Iero Paolo, tutti noti componenti del clan dei "ficareddi", legati ai Serraino, i quali, unitamente al citato Ficara Giovanni, venivano pertanto sottoposti a fermo di P.G. e denunciati quali presunti responsabili del duplice omicidio. Da tale accusa verranno prosciolti in data 3.3.90. Perfettamente coincidenti con le intuizioni investigative degli inquirenti dell'epoca risultano tuttavia le dichiarazioni al riguardo rese dal collaboratore Riggio, oggetto di informativa di reato redatta da questo centro operativo, datata 11.3.93, nr. Cat. 125/RC/H4/prot. 3587.
La partecipazione del Ficara Giovanni all'uccisione di Pasquale Latella, nota a quel clan, come rivelato da Riggio, spiega inoltre la determinazione di quella cosca nel volerlo colpire. Al riguardo

significative appaiono le dichiarazioni rese dal pentito della famiglia di Croce Valanidi nel verbale del 20/10/93: *".....All'inizio dell'anno 1991, la cosca Latella concentrò tutte le sue forze per tentare di uccidere Giovanni Ficara, fratello di Antonino e capo del clan dei Ficareddi.*

I Latella prepararono un piano inedito, per cercare di attirare Giovanni Ficara fuori dalla propria abitazione, perché era solito restare chiuso in casa, per paura di subire agguati.

Per attirare il Ficara in una trappola, Antonino Gattuso e Domenico Testa, servendosi di un "Fiorino" rubato, diedero fuoco a due autovetture, parcheggiate di fronte all'abitazione del Ficara. Gli incendiari fallirono la loro missione, perché appiccando il fuoco alle autovetture in sosta, prese fuoco anche l'abitacolo del "Fiorino", circostanza per cui Antonino Gattuso rimase ustionato in varie parti del corpo. La ferita più grave fu quella riportata alla mano, che è visibile ancora oggi.

In fondo alla traversa nella quale sono state incendiate le due auto, su una collinetta, si erano appostati Vincenzo Ficara, figlio del gioielliere, e Giuseppe Savona, killer inviato dalla cosca Libri, esperto di carabine di precisione.

I killers, oltre alla carabina, erano in possesso di un kalashnikov, che, per l'errore tecnico degli incendiari, non poterono utilizzare, in quanto il Ficara si era accorto dello strano movimento e rimase chiuso in casa.

I mandanti di questo fallito agguato furono Demetrio Palumbo, Francesco Gozzi, Giacomo Latella, Giovanni Ficara (il gioielliere) e Giovanni Puntorieri.

Sono a conoscenza di questo fallito agguato, perché i fatti mi furono riferiti successivamente da tutti i componenti della cosca ed, in particolare, da Antonino Gattuso, che venne a trovarmi a casa, durante la mia detenzione domiciliare. Nella stessa circostanza ho avuto modo di constatare le ferite riportate dal Gattuso ...".

In relazione alle predette dichiarazioni sono stati acquisiti i seguenti riscontri:

__ l'auto secondo Gamma utilizzata dai presunti incendiari corrisponde nella marca e nel modello a quella rinvenuta sul luogo del delitto;

__ l'incidente occorso agli attentatori risulta confermato da quanto emerso in sede di sopralluogo; venne infatti stabilito che le fiamme che diedero origine all'incendio, ebbero a divampare promanando dallo stesso Fiorino utilizzato dai malfattori;

__ già all'epoca dei fatti e, pertanto, oggettivata in tempi non sospetti, era pervenuta ai carabinieri una notizia confidenziale indicante la vera ragione dell'incendio di via Cuzzocrea, oggi risultata perfettamente coincidente con quella fornita dal collaborante;

__ è stato oggettivamente riscontrato l'asserito timore da parte della vittima di uscire dalla propria abitazione.

I mandanti del fallito agguato sono da Gamma indicati in: Latella Giacomo, Gozzi Francesco, Ficara Giovanni (il gioielliere) e Puntorieri Giovanni.
I killers sono additati dal collaborante in : Ficara Vincenzo (figlio del gioielliere), Testa Domenico, Gattuso Antonino (RC 29/7/64) e Giuseppe Savona (RC 1/8/64), quest'ultimo definito esperto nel tiro con carabina di precisione, inviato dalla cosca dei Libri.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.11.1981 denunciato per ricettazione;

05.02.1982 tratto in arresto per il reato di tentata estorsione; condannato ad anni due emesi sei di reclusione con sentenza del 9/5/83;

26.01.1988 denunziato in stato di fermo per il reato di duplice omicidio, tentato omicidio, detenzione abusiva di armi e daneggiamento, per tali reati verrà assolto in data 3.3.90 "per non aver commesso il fatto";

28.06.1988 colpito da ordine di cattura nr. 2693/87 RGPM e nr. 45/88 R.O.C. emesso dalla Procura della repubblica

di Reggio C. per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso;

02.07.1988: tratto in arresto in esecuzione dell' ordine di cattura nr. 45/88 R.O.C., in quanto indiziato del reato di associazione mafiosa.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

– esecutore materiale (basista) nel duplice omicidio in pregiudizio di Latella Pasquale e Tripodi Pietro, nonchè tentato omicidio in pregiudizio di Latella Giacomo (dichiarazioni di Riggio del 21/1/94)

_ esecutore materiale nel duplice omicidio in pregiudizio di Morabito Giuseppe e Nobile Carmelo (dichiarazioni di Riggio del 21/1/94)

MISURE DI PREVENZIONE

05.10.1985 con provvedimento del Questore di Reggio C. gli veniva irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S.

22.04.1991 con decreto nr. 25/91 M.P. e nr. 139/91 Provv. il tribunale di Reggio C. lo sottoponeva alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 05.02.82 al 17.05.84
- dal 25.01.88 al 03.03.90

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

FREQUENTAZIONI

18.03.94 controllato dai carabinieri della stazione di Monteriggioni (Siena), mentre si accompagnava unitamente a Zema Carmelo (RC 12/2/58) e Nettuno Bruno (RC 2/12/72).

AFFILIATI

FICARA Orazio di Giovanni e di ASSUMMA Orazio, nato a Reggio Calabria il 22.11.1971, ivi residente in via Ravagnese n.ro 24.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 21.01.1994

"".....Altro agguato compiuto dai Ficareddi ai danni dei Latella, fu quello che causò la morte di Giuseppe Morabito e Carmelo Nobile, avvenuto davanti al bar Porcino e Ligato, sito sul Viale Aldo Moro.

I killers, dopo aver eseguito l'agguato, abbandonarono la moto nella zona industriale di Torre Lupo, salirono a bordo dell'Alfetta targata (MI), di proprietà di Giovanni Ficara e presero la strada in direzione Saracinello, per recarsi a casa, ma, quando passarono sotto il ponte di Saracinello, furono visti dai figli di Giovanni Ficara (il gioielliere), che li identificarono in Carmelo Zema, Giovanni Ficara, Paolo Iero ed Antonino Ecelestino.

A.D.R.

I killers durante la sparatoria, tentarono di uccidere anche Antonio Corallini, cognato di Giuseppe Morabito. Nella circostanza, il Corallini notò la presenza di alcuni componenti della cosca dei Ficareddi, che fecero da basisti nell'agguato. <u>Uno di questi era Orazio Ficara, nipote di Orazio Assumma.</u>

Nel pomeriggio, il Corallini si incontrò con Giuseppe Latella e gli raccontò come si erano svolti i fatti.

Successivamente Giuseppe Latella ci mise a conoscenza di quanto sapeva in merito all'agguato, nel quale perse la vita Giuseppe Morabito....."

RISCONTRI

E' figlio di **Ficara** Giovanni (cl 51) nonché nipote di Orazio **Assumma** (cl. 59), noto killer ed elemento di spicco della cosca facente capo a **Labate** Pietro (cl. 51) in atto latitante.

L'organico inserimento del nominato in oggetto nell'ambiente malavitoso reggino, oltre che da cotanta parentela é dato dal suo rispettabile pedigreè giudiziario che lo ha visto, ancora minorenne salire agli onori della cronaca, giudiziaria cittadina.

Il **Ficara**, infatti, in data 19 giugno 1989, veniva tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile insieme all'amico **Martino** Luciano (Rc. 22.02.1972),in quanto trovato in possesso di una pistola Bernardelli cal. 7,65, con matricola abrasa, completa di caricatore con otto cartucce di cui una in canna.

Per tale vicenda giudiziaria lo stesso con sentenza datata 22 giugno 1989, veniva condannato dal locale Tribunale per i minorenni alla pena di anni uno e mesi due di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale.

Tale episodio delittuoso a cui hanno fatto seguito altre due distinte vicende giudiziarie appresso specificate nella apposita rubrica (denuncia a p.l. per porto di coltello di genere vietato, nel 1989, ed arresto per tentato furto di un autovettura, nel 1993), contribuisce a lumeggiare la personalità criminale dell'indagato atteso che, secondo quanto sostenuto dagli organi di polizia, il **Ficara** Orazio solo saltuariamente ha svolto la sua attività di

"scagliolista" preferendo prevalentemente trascorrere le sue giornate, a bordo della propria motocicletta Kawasaki 500 tg. RC 77464, in compagnia di persone pregiudicate.

Relativamente alla sua funzione di associato ed al suo organico inserimento nella cosca **Serraino - Ficareddi** si sommette alla competente valutazione di chi legge l'importante circostanza della sua amicizia con elementi storicamente legati alla citata consorteria:

- in primis con il defunto **Martino** Luciano, ucciso unitamente a **Luvarà** Rocco il 13 ottobre 1990, da un commando della cosca **Latella** composto, secondo il collaboratore **Riggio** Giovanni, da **Puntorieri** Giovanni, **Testa** Domenico e **Chilà** Aldo, che ne aveva decretato la sua morte, per avere lo stesso unitamente a **Zema** Carmelo attentato alla vita di **Neri** Domenico, "capo giovani" della cosca **Latella** e nipote di **Ficara** Giovanni (classe 1944) alias "il gioielliere"
- in secondo luogo con **Turoni** Giuseppe (Rc. 21.01.1970), con il quale risulta essere stato tratto in arresto in data 28/12/1993, dai CC di Lazzaro per tentato furto di un autovettura. Al riguardo si precisa che il citato **Turoni** é fratello dei germani Fortunato e Lorenzo, entrambi trucidati il 13 gennaio 1988, da elementi della cosca **Latella**, in quanto ritenuti responsabili dell'agguato che era costato la vita a Latella Pasquale.
- infine con **Ecelestino** Domenico (Rc 15 gennaio1973), insieme al quale é stato denunciato dai CC di Reggio Calabria per porto abusivo di arma bianca. **L'Ecelestino** é fratello di Antonino, noto

killer del clan dei Ficareddi, indagato da questo ufficio per numerosi omicidi.

Quanto sopra riferito unitamente alle inossidabili dichiarazioni rese dal collaboratore Giovanni **Riggio** sul conto dell'indagato, basterebbe di per sé per confortare l'organico inserimento del **Ficara** nella citata consorteria; *ad adiuvandum,* si riportano per dovere di completezza alcuni controlli eseguiti dalle forze dell'ordine che confermano l'intenso rapporto di frequentazione del soggetto, di che trattasi, con alcuni pregiudicati della cosca di appartenenza:

- **3 novembre 1990** : controllato in contrada Bovetto di Reggio Calabria in compagnia di **Ficara** Giovanni (cl.1951), **Ficara** Carmelo (cl. 1957), e **Calabrò** Giovanni (cl. 1963);
- **31 ottobre 1991**: controllato in questo viale Europa in compagnia di **Ficara** Orazio (cl. 1963) ed **Ambrogio** Angela (cl. 1963);
- **8 settembre 1992**: controllato in Bova Marina in compagnia di **Ecelestino** Domenico (cl. 1973)
- **8 novembre 1992**: controllato in questa via De Nava in compagnia di **Paviglianiti** Nicola (cl. 1971), **Russo** Francesco (cl. 1973), **Nania** Pietro (cl. 1967) e **Turoni** Giuseppe (cl. 1970);

- **13 dicembre 1993**: controllato sul greto del torrente San Leo in compagnia di **Turoni** Giuseppe (cl.1970) e **Zuccalà** Salvatore (cl.1971);
- **12 aprile 1994**: controllato presso il locale aeroporto in compagnia di **Nettuno** Bruno (cl.1972) ;
- **12 giugno 1994**: identificato dai NAPS di Bovalino unitamente a **Turoni** Giuseppe e **Minniti** Filippo (Bova M. 29/10/1956) ;

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.06.1989: Con R.G. nr. 5262/2^, tratto in arresto dalla Questura di Reggio Calabria per violazione degli artt. 110 c.p., 10 - 14 legge 14/10/1974 nr. 497 ed altro;
Sentenza del 22 giugno 1989: anni 1 mesi 2 di reclusione e £. 500.000 di multa, pagamento spese processuali e custodia - Pena sospesa anni 5

24.09.1989: Con R.G. nr. 5264 della Questura di Reggio Calabria, denunciato unitamente ad **Ecelestino** Domenico a p.l. alla locale Procura dei minori per porto di coltello di genere vietato;
Sentenza del 16 agosto 1990 : reato estinto per soprsavvenuta amnistia;

28.12.1993: Con I.R. nr. 334/1-1 dei CC di Lazzaro, denunciato in stato di arresto unitamente a **Turoni** Giuseppe alla locale Procura della Repubblica c/o la Pretura Circondariale di R.C. per tentato furto di autovettura in concorso;
Procedimento tuttora pendente

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Basista del duplice omicidio in pregiudizio di **Morabito** Giuseppe e **Nobile** Carmelo e del tentato omicidio ai danni di **Caridi** Valentino (dichiarazioni del collaboratore **Riggio** Giovanni nel verbale del 21 gennaio 1994)

MISURE DI PREVENZIONE

20.05.1994: Il Questore di Reggio Calabria disponeva la notifica dell'avviso orale ritenendolo elemento abitualmente dedito ai traffici delittuosi;

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 17 giugno 1989 al 22 giugno 1989;
- dal 28 dicembre 1993 a tuttora.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(vedasi allegato certificato di stato di famiglia)

PRECEDENTI

(vedasi allegato certificato penale)

AFFILIATI

FORTUGNO Sebastiano, di Francesco e di FOTIA Felicia, nato a Cardeto i l 03.01.1956 ed ivi residente in C.da Ambele, nr. 59.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 ore 10,00 pag. 5

Riconosco nella foto nr. 82 SEBASTIANO FORTUGNO di Cardeto, organico del clan SERRAINO della Montagna. Il FORTUGNO, ex vigile urbano, è stato coimputato con me nel processo a carico di ALBANESE + 106. Nell'ambito della cosca si occupava della custodia e del sostentamento dei latitanti. Si occupò anche della mia latitanza e di quella di NINO SARACENO (l'Ufficio dà atto che trattasi di FORTUGNO SEBASTIANO cl. 56 già compiutamente generalizzato in altri documenti).

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14,00 pag. 4

Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il Paolo SERRAINO, attualmente latitante perché colpito dai provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato. Altri personaggi di spicco sono: ....omissis..... FORTUGNO Sebastiano che riconosco nell'album fotografico che la S.V. mi esibisce, era organico alla cosca nel cui ambito svolgeva di supporto ed esecutivi.

RISCONTRI

Il soggetto in esame, ex vigile urbano del comune di Cardeto, è indicato nei vari atti di polizia essere inserito organicamente nel clan SERRAINO.

Le sue vicende giudiziarie sono in parte analoghe a quelle di altri affiliati già esaminati.

Infatti, dopo essersi evidenziato in data 05.07.1986 per truffa aggravata ai danni dello Stato, il 30.06.1987 viene tratto in arresto per associazione armata di tipo mafioso, congiuntamente ad altri 21 soggetti del clan SARACENO-CONDELLO-FONTANA, tra cui altri accoscati del clan SERRAINO, oggetto di trattazione, FOTIA Domenico, FANFARILLO Silvano e NOCERA Antonio.

Il successivo 5 dicembre 1987 viene colpito, congiuntamente a SARACENO Giuseppe cl. 1951, SARACENO Antonio cl. 1942, CONDELLO Pasquale cl. 1963, RODA' Antonino cl. 1945 ed altri due, dal mandato di cattura spiccato dall'ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per il tentato omicidio di ZITO Rocco, CORSARO Paolo e Domenico, noti esponenti del clan ZITO-BERTUCA allineato allo schieramento destefaniano, verificatosi in Fiumara di Muro il 21.08.1986 nel contesto della guerra di mafia.

Da tale ultima imputazione viene in seguito assolto.

Dal decreto della Corte di Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, emesso in data 10.11.1989, si ricavano altri dati da

ritenere inequivocabilmente concordanti ed univoci con la chiamata accusatoria del collaboratore. In detto provvedimento si legge: " *Relativamente al merito della proposta, deve ritenersi che sussista una pericolosità sociale del prevenuto poichè, se è vero che è stato assolto dalla imputazione di omicidio in danno di tale ZITO, è anche vero che la Corte di Assise di Reggio Calabria lo ha condannato per il reato di associazione mafiosa a sette anni di reclusione. Dato che la predetta sentenza risale all'ottobre scorso* (1988 -n.d.r. -) *non è possibile conoscere le circostanze di fatto che hanno portato a questa condanna, tuttavia, in ogni caso, è significativo il riconoscimento di colpevolezza in capo al prevenuto in relazione agli altri elementi portati nella proposta. Poichè la detta sentenza è stata preceduta da ordine di cattura e provvedimento confermativo del Tribunale della Libertà è evidente che, nel corso del dibattimento, sono rimaste provate le accuse nei confronti del FORTUGNO, sulla base di fatti indicati, ovviamente, solo come probabili, nei due provvedimenti relativi alla libertà personale. Essi sono: a) controllo delle autovetture che circolavano nei pressi del luogo dove dimorava il latitante SARACENO Antonino, attività facilitata dal fatto che il prevenuto è vigile urbano del comune di Cardeto; b) recapito di una carabina al medesimo SARACENO; c) accompagnamento dei latitanti SARACENO Antonio, CONDELLO Pasquale e RODA' Antonino; d) partecipazione a diverse riunioni di carattere mafioso con l'assidua presenza del SARACENO Antonio. Confermata pertanto la necessità di sottoporre il FORTUGNO a sorveglianza speciale, è opportuno però escludere sia il divieto di soggiorno sia la cauzione imposta. Infatti dal complesso di quanto sopra detto il FORTUGNO*

appare avere compiti più esecutivi che direttivi nell'ambito della cosca, di modo che non si giustifica un suo allontanamento dal luogo di residenza nel pagamento della cauzione."

Relativamente all'affermazione della Corte d'Appello - Sez. M.P. - secondo cui l'attuale esaminando "*appare avere compiti più esecutivi che direttivi nell'ambito della cosca*" non si può non rimanere meravigliati per la precisione dei due collaboratori per i quali il FORTUGNO svolgeva in seno alla "famiglia" solo compiti esecutivi. Ancor più preciso è il LAURO, che espressamente afferma " *si occupò anche della mia latitanza e di quella di Nino SARACENO*". Non è superfluo sottolineare che il Nino SARACENO di cui parla il LAURO è la medesima persona menzionata nel sopra citato provvedimento giudiziario.

In data 23.03.1991 la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in parziale riforma della Sententa della Corte d'Assise di Reggio C. del 23.10.1989 (ALBANESE Mario più 106), lo condanna per il reato di associazione mafiosa, detenzione abusiva di armi in concorso e porto abusivo di armi in concorso, a sei anni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata per anni due.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.05.1986: denunciato a p.l. con R.G. n. 68/I alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, perché responsabile, in concorso, di truffa aggravata ai danni dello Stato.

30.06.1987: arrestato in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. e nr. 1614/87 R.G.P.M. emesso in data 27.06.1987 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria perché resosi responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

16.12.1987: denunciato dalla locale Squadra Mobile per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

02.12.1987: colpito da Mandato di Cattura nr. 701/86 R.G.P.M. nr. 211/86/A.G.I. e nr. 28/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria per tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di arma da fuoco.

16.02.1992: raggiunto in carcere dall'ordine di carcerazione nr. 31/92 per espiare la pena di anni 1 mesi 7 e giorni 27 di reclusione per associazione mafiosa ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

03.04.1976: proposto per la diffida dai CC. di Reggio Calabria, i quali segnalano che il predetto, sospettato di far parte della malavita del comune di Cardeto e frazioni limitrofe, era solito accompagnarsi con pregiudicati del luogo di nascita e reggini, tra i quali QUATTRONE Francesco, CENTO Sebastiano e MEGALE Diego, quest'ultimo diffidato della P.S..

19.09.1987: proposto per la diffida dai CC. di Reggio Calabria, i quali evidenziano che il predetto, pur essendo VV.UU. presso il Comune di Cardeto, frequenta assiduamente pregiudicati e diffidati di P.S. tra i quali SARACENO Antonio, cl. 1942 e SARACENO Giuseppe da Archi cl. 1951, entrambi personaggi di spicco della malavita organizzata, ed opera nella malavita locale alla ricerca di complici qualificati per infoltire la schiera degli appartenenti alla cosca SERRAINO, al quale senza ombra di dubbio alcuno appartiene.

01.12.1987: sottoposto a diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

26.06.1988: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni 3.

10.11.1989: revocata dalla Corte di Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, solo il divieto di soggiorno e l'obbligo di cauzione imposto con il precedente provvedimento del Tribunale.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

FOTIA Domenico, di Sebastiano, nato a Cardeto il 28.01.1960, ivi residente in C.da Castanea s.n.c., coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14,00, pag. 4 e 5.

""...La famiglia SERRAINO - NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto ...omissis...Altri elementi di spicco sono: ...omissis... FOTIA Domenico è un altro accoscato con compiti di assistenza ed esecutivi. ""...omissis...

RISCONTRI

E' il genero di DENISI Sebastiano, di cui si è già detto, cognato del defunto SERRAINO Francesco, "boss della montagna".

Viene tratto in arresto per la prima volta il 30 giugno 1987 per associazione armata di tipo mafioso, unitamente ad altri 21 soggetti affiliati al clan SARACENO - CONDELLO - FONTANA, tra cui FANFARILLO Silvano, FORTUGNO Sebastiano, NOCERA Antonio, tutti elementi già esaminati nel contesto della cosca in trattazione.

Il 26.1.1991 viene nuovamente arrestato in esecuzione di O.C.C. emessa in data 8.12.1990 dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per detenzione di armi.

Il 7.5.1991 viene sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - alla sorveglianza speciale della P.S. per anni due, confermata, poi, in Appello.

Dal relativo decreto emerge che:" *il FOTIA era ritenuto inserito in una consorteria mafiosa ed in particolare nel clan IMERTI; che il FOTIA è genero di DENISI Sebastiano, uno dei più fidati consiglieri della famiglia SERRAINO, perché cognato di SERRAINO Francesco, capo dell'omonima cosca ucciso in un agguato mafioso mentre era ricoverato in ospedale; che il FOTIA era stato tratto in arresto in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal P.M. di Reggio Calabria siccome imputato di associazione mafiosa; che il Tribunale della Libertà aveva rigettato il riesame avverso a detto provvedimento puntualizzando come l'impiego del FOTIA in funzione di staffetta e guardaspalle dei*

latitanti SARACENO Giuseppe, CONDELLO Pasquale, RODA' Antonino e SARACENO Antonino, nonché la sua presenza in una riunione in casa di quest'ultimo in cui si discutevano argomenti di contenuto illecito attestassero un concreto inserimento del FOTIA in un contesto mafioso.

Orbene, tutte queste circostanze, unitamente al provvedimento del Tribunale della Libertà, che ha precisato la natura illecita della riunione nel corso della quale si richiedeva insistentemente al SARACENO il pagamento di una percentuale su una data somma, quale compenso di iniziative criminose, la qualità dei personaggi presenti, l'oggetto degli argomenti trattati; ed a varie relazioni di servizio attestanti l'assidua frequentazione del proposto con FORTUGNO Saverio, diffidato di P.S. con altri personaggi noti alle Forze dell'Ordine, provano in maniera pregnante l'attuale pericolosità del FOTIA. Aggiungesi che il processo per il reato di cui all'art.378 C.P. svolto dinanzi alla Corte d'Appello di Reggio Calabria si è concluso con la condanna a due anni di reclusione."

Non è certamente inutile mettere in evidenza che quanto riportato dal suddetto provvedimento giudiziario circa i compiti di staffetta e guardaspalle nei confronti di latitanti svolti dal FOTIA, conferma in modo mirabile la chiamata accusatoria del collaboratore secondo cui l'attuale esaminando "*è un altro accoscato con compiti di assistenza ed esecutivi*".

Altri elementi che vanno sempre nella direzione di confermare il suo rapporto organico con il clan SERRAINO, si ricavano anche dai suoi rapporti di lavoro. Infatti è stato alle dipendenze nel mese di giugno/luglio 1978 del Consorzio di Bonifica

Aspromontano, da sempre ritenuto soggetto a controllo mafioso, e dal 2.4.1979 all'1.6.1979 della ditta individuale di SERRAINO Paolo.

Negli anni 1981/84 è stato in servizio della ditta FARSURA che, com'è noto, è stata sottoposta ad attività estortiva, nonchè coinvolta nella "tangentopoli" reggina. Dall'84 al 13.1.1989, è stato collocato in cassa integrazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.06.1987: denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso.

27.06.1987: colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per associazione mafiosa di tipo armato, unitamente ad altri 21 elementi dei clan SARACENO-CONDELLO-FONTANA.

23.10.1989: scarcerato per il reato di associazione mafiosa e favoreggiamento.

26.01.1991: arrestato, mentre era latitante, dai CC. di Reggio Calabria in quanto colpito da O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. di Reggio Calabria in data 08.12.1990 per detenzione di armi ed altro.

12.04.1991: scarcerato per i reati di detenzione illegale di armi, munizioni e ricettazione.

MISURE DI PREVENZIONE

07.05.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza Speciale della P.S. con obbligo di soggiorno per anni 2, terminata di scontare il 5.7.1993.

07.01.1992: confermata dalla Corte di Appello di Reggio Calabria la misura di prevenzione di cui sopra.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

GULLI' Antonio, di Domenico e di PRIOLO Maria Pia, nato a Reggio Calabria il 24.12.1968 ed ivi residente in via S. Agata al Fiume Gallina, nr. 76, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 13.

""...Della famiglia NICOLO' capo riconosciuto era Sebastiano NICOLO' di Mosorrofa sino alla data del suo arresto per omicidio in pregiudizio di tale ROMEO, mi sembra; da quella data in poi gli subentrò il fratello Santo, ucciso su ordine dei LIBRI nel rione Gebbione all'inizio della guerra di mafia. Alla morte di Santo subentrò il fratello Antonino. Altri appartenenti alla famiglia sono: ...omissis... i fratelli RECHICHI oggi deceduti; Gioacchino BARBARO oggi deceduto; Nino GULLI' fratello di quel GULLI' ucciso a Reggio-Modena;"" ...omissis....

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

""....La famiglia SERRAINO - NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto ...omissis... Altri elementi di spicco sono: ...omissis... GULLI' Antonio di circa anni 23 a cui uccisero il fratello, se non ricordo male di professione meccanico. Nell'organizzazione si occupava di un pò di tutto non

disdegnando i furti di autovetture. Veniva, altresì, impiegato come killer."" ...omissis....

c. RIGGIO

Verbale del 05.10.1993.

""....Oltre il citato GULLI' Giuseppe, anche i suoi fratelli, legati ai Rosmini, sono dei trafficanti di droga. Ciò mi risulta per avermelo riferito Cosimo Borghetto, Nino Zindato e Antonino Libri."" ...omissis....

RISCONTRI

Le dichiarazioni rilasciate dai collaboratori circa l'inserimento del GULLI' Antonio nella cosca NICOLO'-SERRAINO sono precise, circostanziate e convergenti, risultando, tra l'altro, pienamente riscontrate le indicazioni relative alla sua professione, al fratello ucciso ed ai soggetti mafiosi con cui era in contatto. Infatti:

- è titolare dell'omonima ditta individuale esercente l'attività di autocarrozzeria, con sede in questa via S. Agata al Fiume nr. 76;
- è legato ai ROSMINI tramite il cognato FESTA Domenico cl.1970, di cui si è parlato, inserito a pieno titolo in detta cosca mafiosa;
- ha subito l'eliminazione del fratello Giuseppe, ucciso in data 26.01.1989 in questa via Cafari di Arangea, nel contesto della c.d "*guerra di mafia*" e, segnatamente, per i contrasti sorti con trafficanti di stupefacenti del rione Modena. Anche il congiunto trucidato, immune da precedenti, intratteneva stretti rapporti di amicizia con la famiglia mafiosa dei SERRAINO, frequentando sia SERRAINO Luigi, pure ucciso nel marzo del 1988 all'interno del bar denominato "*Villa Arangea*", coinvolto nel traffico degli stupefacenti, che il defunto NICOLO' Santo, di cui si è detto, con il quale aveva gestito un'autocarrozzeria, all'interno della quale venne rinvenuta, nel corso di una perquisizione, l'autovettura

blindata Fiat 132 targata RC.378896, intestata a SERRAINO Giuseppa, di Alessandro, nata a Reggio Calabria il 28.07.1957.

Per quanto riguarda i componenti del clan NICOLO', di cui il collaboratore LAURO fa riferimento come cosca d'appartenenza del soggetto in trattazione, si rimanda alle schede di NICOLO' Sebastiano e NICOLO Antonino, già trattate.

Ci si limita qui a ricordare che, effettivamente, NICOLO' Sebastiano, già capo della cosca, cugino del "famoso" don Ciccio SERRAINO "*boss della montagna*", ucciso in un agguato mafioso il 23.04.1986, in precedenza esaminato, ha riportato una condanna ad anni 21 di reclusione per l'omicidio di ROMEO Giuseppe e che, del pari riscontrate, debbono ritenersi le asserzioni dei collaboratori relative a NICOLO' Santo, effettivamente ucciso il 22.06.1988 in questo viale Aldo Moro ed all'attuale capo NICOLO' Antonino, fratello di Sebastiano e Santo, coniugato con SERRAINO Giuseppa nata a Reggio Calabria il 28.05.1957, figlia del defunto boss SERRAINO Alessandro, elemento di spicco della cosca SERRAINO.

Anche in ordine ai richiamati fratelli RECHICHI ed a BARBARO Gioacchino, si è pervenuti a riscontri obbiettivi. Questi, infatti, sono stati identificati in:

– RICHICHI Paolo nato a Reggio Calabria il 13.08.1968 ucciso in data 04.06.1989;

– RICHICHI Salvatore nato a Reggio Calabria il 21.12.1961 ucciso in data 18.04.1991 unitamente a BARBARO Gioacchino, nato a Reggio Calabria il 31.03.1966.

Occorre per ultimo riferire un episodio criminale che lo ha visto coinvolto, sia pure come vittima.

Il 21.02.1994, viene ricoverato, con prognosi riservata, presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, perchè ferito a colpi d'arma da fuoco.

Dalle conseguenti indagini risulta responsabile del tentato omicidio tale MELITO Giacomo, nato a Reggio Calabria il 14.09.1951, soggetto dal precario equilibrio psichico, tratto in arresto in esecuzione del proveddimento di fermo nr. 275/94 emesso il 22.02.1994 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Premesso quanto sopra e tenendo conto dei precedenti penali e di polizia rilevabili a suo carico, di seguito meglio descritti, ed, in particolare, delle denunzie per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, nonchè delle sue frequentazioni sempre con personaggi gravitanti in ambienti mafiosi di cui si fa pure menzione in seguito, non si ritiene che sussistano dubbi circa la posizione di affiliato del GULLI' Antonio.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.11.1988: tratto in arresto dalla Squadra Mobile poichè responsabile, in concorso con altre sei persone, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, nonchè per detenzione abusiva di una pistola cal. 7,65 e relativo munizionamento.

30.01.1989: denunciato dalla Criminalpol di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine, estorsioni, ricettazione di titoli, traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi ed altro.

19.03.1989: arrestato, dalla Questura di Reggio Calabria, perchè colpito dal mandato di cattura nr. 2840/88 RGPM e nr. 18/89 ROC emesso dal G.I. presso il locale Tribunale, per i reati di cui sopra.

28.05.1991: denunziato dalla Squadra Mobile per tentato omicidio in pregiudizio di BEVILACQUA Armando cl. 1964, porto e detenzione abusiva di arma da fuoco e spari in luogo pubblico.

21.02.1994: ricoverato con prognosi riservata, presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, perchè ferito a colpi arma da fuoco.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer dell'omicidio in pregiudizio di CARACCIOLO Gregorio (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 15.10.92 - 25.11.92 e 6.11.92).

MISURE DI PREVENZIONE

11.10.1988: sottoposto al f.v.o. dal Questore di Cosenza, con divieto di fare ritorno nella città per anni tre. Unitamente al predetto sono stati rimpatriati i pregiudicati FEDERICO Lorenzo cl. 1951, MONTELEONE Vincenzo cl. 1951 e RODA' Sebastiano, cl. 1963.

FREQUENTAZIONI

10.10.1988: controlato dai CC. di Cosenza sulla SS.107, in compagnia di FEDERICO Lorenzo cl.1951, MONTELEONE Vincenzo cl.1951 e RODÀ Sebastiano cl.1963, coimputati nel procedimento penale n. 2840/88 RGPM., sopra evidenziato;

26.07.1991: controllato in questo viale Boccione a bordo dell'autovettura targata RC 296025 unitamente al pregiudicato STILLITANO Mario nato il 05.12.1966.

24.09.1991: controllato in questo svincolo Modena a bordo dell'autovettura targata RC 380514 unitamente ad ANGELONE Giuseppe nato il 09.01.1969.

06.03.1991: controllato in questo via Polistena a bordo dell'autovettura targata RC 452084 unitamente a RICHICHI Salvatore 21.12.1961.

10.02.1992: controllato dai CC. in questa piazza S. Anna, in compagnia di RINALDO Domenico cl. 1953.

21.02.1992: controllato dai CC. in Pellaro, in compagnia del cognato **FESTA Domenico cl. 1970** e SMEDILE Giovanni cl. 1956 da Messina.

14.08.1993: controllato dai CC. in questo corso Garibaldi in compagnia di LIUZZO Giuseppe Stefano cl.1968.

16.09.1993: controllato in questo Corso Garibaldi a bordo dell'autovettura targata RC 297015 unitamente a MISSINEO Domenico, nato il 03.01.1949 e MALASPINA Alfredo nato il 13.12.1954.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 29.01.1988 al 13.07.1988;

– dal 09.11.1988 al 25.01.1991.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MAZZEO Massimiliano Claudio nato a Reggio Calabria il 28.03.1971, emigrato per il comune di Battaglia Terme (PD)

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 29 ottobre 1993

""".....Nell'estate del 1987, nei pressi del torrente Sant'Agata, tra Modena e San Sperato, venne ucciso a colpi di fucile Mazzeo Pasquale. Costui era il killer preferito di Filippo Serraino, fratello di Alessandro, Demetrio, Domenico, gli ultimi due assassinati.

Pasquale Mazzeo, insieme al fratello Massimiliano, venne incaricato dai fratelli Serraino di uccidere Peppino Melari ed Antonino Libri, mentre quest'ultimo andava a prendere sul posto di lavoro, a bordo di una "Wolkswagen Maggiolino", il citato Peppino Melari.

In tale occasione il Libri si accorse della presenza del Mazzeo ed avvertì il Melari del pericolo che incombeva su di loro. Nonostante ciò, mentre il Libri tentava di salire in macchina, il Mazzeo Pasquale gli esplose alcuni colpi di fucile mancando il bersaglio.....”

Verbale del 30 ottobre 1993

Libri Antonino insistette, affinché uccidessero Mazzeo Massimiliano, perché questi, insieme al fratello Pasquale, aveva tentato di ucciderlo, per come già riferito a V.S..

Oltre al Libri Antonino, vi furono altri mandanti. Mi riferisco a Melari Peppino, Borghetto Cosimo, Libri Domenico e Libri Antonio.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo episodio, perché riferitomi da Libri Antonino e Mansueto Leone, durante la detenzione patita nel 1990....."

RISCONTRI

Mazzeo Massimiliano Claudio é ritenuto dagli inquirenti, elemento validamente inserito nella malavita organizzata reggina. Il padre Paolo, i fratellastri Antonino, Pasquale e Carmelo, nonché la matrigna **Delfino** Giovanna, risultano, infatti, pregiudicati per furto e contrabbando.

Il suo inserimento nella consorteria dei **Serraino** é provato dal rapporto di intensa frequentazione che intercorreva con il defunto **Speranza** Massimo, ucciso, secondo **Riggio**, nel corso della guerra di mafia, in data 19 giugno 1989, da **Perla** Domenico e **Modafferi** Giuseppe, killers del clan **Libri**, nonché dall'amicizia che lo lega ai vari **Gullì** Antonio (cl.1968), **La Cava** Gregorio (cl. 1969) e **Spadaro** Francesco (cl.1971).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.09.1987: controllato a bordo dell'autovettura Fiat 126 tg. RC 355993 in compagnia di **Spadaro** Francesco (cl. 71). Nella circostanza, sull'autovettura venivano rinvenuti strumenti idonei per il confezionamento di sostanze stupefacenti;

29.01.1988: tratto in arresto dal locale comando della Guardia di Finanza per detenzione di sostanze stupefacenti;

17.08.1990: denunciato della Questura di Padova per furto di un ciclomotore marca Piaggio "Si" sottratto a **Beretta** Clara nata a Caselle di S.M. di sala il 9 febbraio 1948 residente a Roncaglia di Ponta San Nicolò (Pd).

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer del tentato omicidio in pregiudizio di **Libri** Antonino (dichiarazioni del collaboratore Giovanni **Riggio** nel verbale del 29 ottobre 1993)

PERIODI DI DETENZIONE

dal 29 gennaio 1988 al 1 febbraio 1988;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(vedasi allegato certificato di stato di famiglia)

PRECEDENTI

(vedasi allegato certificato penale)

AFFILIATI

MEGALE Antonino di Bruno e di Fallanca Maria, nato a Cardeto (RC) il 12.05.1949, ivi residente in Contrada Giurricando.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pag.6

".....riconosco nella fotografia nr.88 Nino MEGALE anch'egli di Cardeto, organico della cosca SERRAINO della Montagna nell'ambito della quale opera in diversi settori tra cui il sostentamento e la custodia dei latitanti. (L'Ufficio dà atto che trattasi di MEGALE Antonino cl.1949 già compiutamente generalizzato in altro documenti)...."

RISCONTRI

E' ritenuto dalle Forze di Polizia inserito nella cosca mafiosa dei SERRAINO "della montagna" operante a Cardeto, Gambarie, Santo Stefano d'Aspromonte e Reggio Calabria, già facente capo al defunto SERRAINO Francesco, ucciso il 23.04.1986 nel corso della guerra di mafia, agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, insieme al figlio Alessandro.

E' stato, infatti, prima della eliminazione del vecchio boss, il suo autista personale e guardaspalle.

In data 28.07.1978 è stato tratto in arresto per detenzione abusiva di armi e per aver favorito la latitanza di FALLANCA Francesco, di cui si è già detto.

E' stato anche notato accompagnarsi al diffidato FORTUGNO Domenico, cognato del defunto SERRAINO, nonchè identificato con FALLANCA Antonino cl. 1954 e Saverio cl. 1937, pure prima esaminati, fratelli del già citato Francesco, MORO Francesco cl. 1948, MORO Teodoro cl. 1955 e PORTAFORTUNA Antonio cl. 1949, diffidato di P.S.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.02.1979 Condannato per violazione dell'art.35 R.D. 18/6/31 nr.773 del T.U.L.P.S., a mesi tre di arresto.

07.12.1982 Condannato per porto abusivo di armi ad anni uno e mesi cinque di reclusione e per favoreggiamento personale ad anni uno di reclusione ed alla libertà vigilata per anni due.

MISURE DI PREVENZIONE

05.09.1986 - Diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

MUNAO' Umberto, di Pasquale e di AZZARA' Elena, nato a Reggio Calabria il 23.12.1966 ed ivi residente in via Nicolò da Reggio, nr. 11, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 15 .

""..Per quanto riguarda i SERRAINO di Arangea il capo di questo "locale" è Alessandro SERRAINO detto "scilanga", coadiuvato da tutti i suoi fratelli. Degli affiliati ho avuto modo di conoscere soltanto due killer della cosca in quanto in più occasioni ci vennero prestati per l'esecuzione di omicidi del nostro gruppo: uno di essi è tale PRATICO' ucciso all'inizio della guerra di mafia mentre si trovava a bordo della propria Fiat 500 e transitava per la via Pio XI; l'altro il nipote del PRATICO' a nome MUNAO' Umberto, che dovrebbe essere detenuto. A seguito del matrimonio di cui ho già riferito tra NICOLO' Nino detto "pasticcino" e

Giuseppina SERRAINO nipote di Alessandro, i due gruppi si unificarono."

RISCONTRI

L'attuale indagato, per la connaturale tendenza a delinquere e per l'alto indice di pericolosità sociale, con una propensione particolare per le rapine a mano armata (vds. casellario giudiziale), viene indicato dai Carabinieri, già nel 1986, nella proposta di diffida, come elemento dalle elevate potenzialità criminali.

Sul suo conto, in particolare, in detta nota, tra l'altro si legge: " *è destinato a diventare una giovane leva della malavita organizzata reggina più pericolosa poichè ha già messo in luce le proprie capacità criminali*".

Relativamente al suo rapporto di parentela con PRATICO' Luigi, nato a Reggio Calabria il 23.04.1949, ucciso in data 07.10.1987, si osserva che tale vincolo familiare, non potuto accertare anagraficamente a causa della mancanza dei relativi atti di famiglia presso l'Ufficio Anagrafe del comune di Reggio Calabria, emerge da un verbale di dichiarazioni rese dalla moglie del PRATICO' subito dopo l'omicidio del marito:"*... Come già sapete mio marito l'ultima volta è stato arrestato perchè trovato in possesso di preziosi, provento di una rapina, che gli erano stati dati da suo nipote MUNAO' Umberto per tenerli. Mio marito ed il nipote hanno scontato una pena quasi sempre nella stessa cella fino a quando il MUNAO' non è stato trasferito in un altro carcere...*"

Quest'ultimo gravitava nell'ambito del sodalizio dei SERRAINO come si può dedurre dalla circostanza che svolgeva, mentre si

trovava in stato di semilibertà, l'attività di imbianchino presso l'impresa di SORGONA' Demetrio, pure ucciso il 03.02.1989, noto esponente di detto clan, nonchè cugino del defunto SERRAINO Francesco.

Inoltre, sempre in relazione ai rapporti intercorrenti tra l'attuale indagato ed il PRATICO' Luigi, è doveroso segnalare che in data 20.02.1984 la Squadra Mobile di Reggio Calabria denunciava entrambi in stato d'arresto, unitamente ad altri, per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni ed alle rapine.

Sempre nel corso della medesima indagine il personale operante, a seguito delle indicazioni del reo confesso MUNAO' Umberto, rinveniva nell'abitazione del PRATICO' gioielli provento di rapina. Qualora ciò non fosse sufficiente si aggiunge che anche la moglie del PRATICO', sentita a verbale dopo l'omicidio del coniuge, faceva anche presente che i due erano in ottimi rapporti.

Il coinvolgimento del MUNAO', nel contesto dello schieramento CONDELLO-IMERTI-SERRAINO, che non si rileva nei vari atti di polizia, viene confermato indirettamente da un episodio riferito al collaboratore dallo stesso indagato durante la loro comune detenzione nel carcere di Reggio Calabria.

In estrema sintesi il MUNAO' confida al LAURO di essersi recato, durante un periodo di latitanza antecedente al suo arresto avvenuto in Torino nel primo semestre del 1990, a Morlupo di Roma per incontrarsi con un'amica.

In quel centro viene, però, "sequestrato" in un bar da esponenti malavitosi della fascia jonica reggina (VELONA' Domenico di

Motticella, Placido SCRIVA, Saverio MOLLICA) e portato nella villetta del fratello del VELONA', detto "il mago", al cospetto dell'Avv. Giorgio DE STEFANO il quale lo sottopone ad interrogatorio al fine di stabilire il motivo della sua presenza in quel centro.

I conseguenti riscontri esperiti da questo ufficio consentono di acclarare la sostanziale veridicità dell'episodio che, però, non viene ricostruito nella sua interezza per il naturale atteggiamento omertoso del MUNAO' che, si sottolinea, sul dorso della mano sinistra ha la tipica punteggiatura tatuata indicativa del suo "battesimo mafioso".

Il medesimo, infatti, quando viene assunto a verbale, si limita a riferire:

- di aver conosciuto LAURO al carcere di Reggio Calabria;
- di essersi recato nel paesino di Morlupo per incontrare una sua amica di cui non ha fornito il nome;
- di avere alloggiato in un albergo di quel centro;
- di essere entrato, in occasione di quel soggiorno, solo presso il bar dell'albergo ove aveva preso alloggio;
- di essere stato informato dalla sua amica di Morplupo circa la presenza di calabresi in quel paese;
- di conoscere l'avvocato Giorgio DE STEFANO solo tramite la stampa.

Altri dati che comunque vanno sempre nella direzione di confermare il racconto del collaboratore sono quelli forniti dall'accertata presenza, nello stesso periodo, nel paese di

Morlupo, di VELONA' Pietro Domenico, del di lui fratello Giuseppe inteso " 'u magu", che esercitava l'attività di chiaroveggente proprio nel piccolo centro romano, di PALAMARA Giuseppe e MOLLICA Saverio, ambedue soggiornanti obbligati sempre in quel comune, di STRANGIO Domenico cl. 1967 e ROMEO Antonio cl.1967, entrambi da San Luca.

Su tale vicenda questo ufficio ha riferito a codesta D.D.A. con informativa Cat. 125/RC/H16/7/ prot. 5040 del 07.05.1993, nonchè con relazione di servizio datata 20.10.1993, diretta al Sost. Proc. D.N.A. Dott. Vincenzo MACRI'. Al riguardo è necessario segnalare che le dichiarazioni concernenti l'episodio del "sequestro" sono state rese dal LAURO in data 20.11.1992. Il medesimo, nella circostanza, sul MUNAO', testualmente riferisce: "*...omissis... il MUNAO' fu sistemato nella sezione Camerotti in quanto anch'egli gravitava nella nostra orbita sebbene esterno alla nostra associazione. Per esterno intendo dire che egli collaborava con noi a pagamento: egli si occupava a pagamento, molto probabilmente, di fiancheggiare lo zio Luigi PRATICO'.... omissis .....*"

Come si vede tale deposizione è coincidente con quella sopra riportata in quanto viene ribadito il concetto del patto di mutuo soccorso contratto dai vari clans allineati al medesimo raggruppamento.

Per il resto il suo orbitare nel clan SERRAINO si deduce indirettamente dal tipo di rapporti che lo zio PRATICO' Luigi,

suo stretto "collaboratore", aveva con esponenti di questa "famiglia", di cui si è già detto.

Parimenti, il suo ruolo di "killer", trova un formidabile elemento di riscontro nel particolare tipo di armi rinvenute nel suo alloggio torinese al momento della sua cattura.

Infatti, il personale operante riesce a recuperare una pistola marca Sig Sauer cal. 9 completa di caricatore, un cannocchiale di precisione per fucile, una radio ricetrasmittente ed altro.

Si tratta questo, senza dubbio alcuno, del "corredo" tipico dei professionisti specializzati in tale tipo di reato, non potendosi certo giustificare la presenza del cannocchiale per una attività sportiva esercitata dal medesimo.

Un ultimo elemento attestante il suo inserimento nella cosca dei SERRAINO ed i suoi rapporti di frequentazione con altri affiliati di tale organizzazione, si desume dalla lettura di una lettera trovata in possesso di TRIPODI Aldo, di cui in seguito si parlerà, quando viene sorpreso, latitante, in una intercapedine di una abitazione della famiglia SERRAINO-NICOLO'.

In particolare il catturando viene trovato in possesso di una busta bianca, con timbro postale del 7.5.1990, indirizzata al noto NICOLO' Antonino con all'interno un foglio manoscritto diretto al "caro Aldo", a firma di tale Bruno, identificabile per il pregiudicato AZZARA' Bruno, nato a Reggio Calabria l'8.4.1963, all'epoca ristretto presso la Casa Circondariale di Melfi.

Dal contenuto di detta lettera, di cui si riporta uno stralcio, emerge, chiaramente, l'attività illecita posta in essere dal

destinatario e dal mittente, nonchè i contatti intercorsi con un certo Umberto, detenuto a Torino, tramite altra persona a nome Pino: "*Comunque c'è stato il fatto che ho avuto dei contatti con Umberto e mi ha mandato a dire che per il momento non serviva che io mi muovessi e tramite Pino che era andato a trovarlo mi ha spiegato quello doveva fare perchè sa lui i discorsi che ha fatto, quindi come sono messo io mi ha detto di rientrare perchè mi conviene visto che stò per finire, per dirti la verità cosa sia non lo so proprio se ti pare potresti metterti in contatto con lui con qualche imbasciata o gli scrivi e gli chiederai qualcosa è a "Le Vallette" di Torino....omissis....Da quel che riesco ad intuire mi sembra* ***che hai iniziato dei lavoretti, se così è spero siano stati fruttuosi molto di più delle sfortunate volte che ci abbiamo provato insieme tempo prima****. Capirai che io molti discorsi non li so quindi non è facile prendere una decisione, naturalmente mi riferisco ai discorsi che avevamo fatto e sulla posizione che devo prendere per ciò di più, quando Umberto mi manda a dire di starmi fermo , di fare quello che ho fatto e per qualsiasi cosa di mandarli da lui e che io senza di lui non mi muovo non posso far altro che dargli ascolto perchè è chiaro visto la strada che ha fatto ne saprà molto più di me. Quando gli scrivo gli farò sapere che ho avuto tue notizie e gli mando anche i saluti, d'accordo? "*

L'Umberto di cui parla l'AZZARA' Bruno, si identifica sicuramente nell'odierno indagato, arrestato insieme al TRIPODI Aldo in data 16.2.1984 per rapine, associazione a delinquere, tentato omicidio ed altro.

Infatti, il MUNAO', arrestato, come già detto, per evasione ed altro l'8.2.1990 a Torino, risulta essere stato ristretto presso la Casa Circondariale "Le Vallette" di Torino, dall'8.2.1990 al 03.04.1990 e dal 30.04.1990 al 12.06.1990.

Il "Pino", cui si fà cenno nella missiva, è sicuramente il fratello del MUNAO', Giuseppe, unica persona recatasi a far visita al congiunto presso il carcere di Torino nei giorni: 21.02.1990 - 23.02.1990 - 03.03.1990 - 05.03.1990 - 07.03.1990 - 22.03.1990 - 07.05.1990 - 02.06.1990 e 06.06.1990.

Anche tale risultanza costituisce quindi, senza ombra di dubbio, un formidabile elemento di riscontro relativo al coinvolgimento del MUNAO' e degli altri soggetti citati negli "affari" illeciti della cosca mafiosa dei SERRAINO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.10.1981: denunziato, appena quindicenne, dal N.O.R. della Compagnia dei C.C. di Reggio Calabria per furto aggravato.

20.12.1983: denunziato a piede libero dal Commissariato di P.S. di Condofuri per detenzione e porto abusivo di coltello di genere vietato.

20.01.1984: condannato dal Pretore di Reggio Calabria per violazione dell' art. 80 del Codice della Strada a mesi 2 di arresto e lire 50.000 di multa.

20.02.1984: denunziato in stato di arresto dalla locale Squadra Mobile, unitamente DI BONA Enzo (31.05.1966), TRIPODI Aldo (01.01.1964), VERDUCI Vincenzo (1.12.1966), PRATICO' Luigi (23.04.1949), DE GEROLAMO Leo (18.07.1967), AZZARA' Bruno (08.04.1963) e APA Michele (25.01.1967), per il reato di associazione a delinquere, estorsione, tentato omicidio, rapina e porto abusivo di armi da fuoco e munizioni. Nel relativo rapporto di P.G. si legge che il MUNAO' si rende responsabile, unitamente ai citati DI BONA, TRAPANI e APA, del tentato omicidio, avvenuto l'11.02.1984, del domatore di elefanti del circo WULBER, tale Josef GARTNER. Si rileva altresì che il medesimo aveva esploso dei colpi da una pistola giocattolo all'indirizzo di un agente di P.S., episodio questo indicativo della sua natura delinquenziale. Inoltre, nel corso della perquisizione a casa del MUNAO' viene rinvenuto e sequestrato un fucile a canne mozze, con matricola parzialmente abrasa, caricato a pallettoni.

14.09.1985: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare per il reato di associazione per delinquere, estorsione, tentato omicidio e lesioni.

19.11.1985: arrestato dai CC. di Reggio Calabria unitamente a MUNAO' Giuseppe cl. 65, DI BONA Enzo cl.63 e STERMINIO Alfredo cl. 63 perchè responsabili di detenzione abusiva di arma da fuoco e munizioni nonchè furto aggravato ed altro.

07.04.1986: condannato per detenzione e porto abusivo di armi ad anni 3 di reclusione.

06.03.1987: condannato alla reclusione di anni 5 e lire 3.000.000 di multa per i reati di associazione per delinquere (reato commesso nel febbraio 1984), estorsione, concorso in rapina, violazione di domicilio e detenzione e porto abusivo di armi. La condanna è riferita a nr. 50 violazioni di legge commesse negli anni 1983 e 1984.

29.12.1987: condannato alla reclusione di anni 5 e mesi 6 ed 1.500.000 di multa per i reati di rapina continuata, detenzione e porto abusivo continuato di armi e munizioni.

27.12.1988: denunciato per evasione.

08.02.1990: arrestato per evasione, falsa identità, detenzione abusiva di armi e munizione e ricetazzione.

21.02.1990: condannato alla reclusione di anni 2 e mesi 8 di reclusione per detenzione abusiva di armi e munizioni.

23.09.1991: condannato alla reclusione di anni 2, lire 2.000.000 di multa e mesi 7 di arresto per i reati di ricettazione, falsità materiale, contraffazione e sostituzione di persona.

MISURE DI PREVENZIONE

20.07.1986: proposto dal N.O.R. della Compagnia C.C. di Reggio Calabria per l'irrogazione della diffida ai sensi dell'art.1 della legge 27.12.1956 nr. 1423.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

NOCERA Antonio, nato a Pellaro (RC) il 14.11.1959 ed ivi residente alla via del Mare Bocale I, nr. 39. Detenuto

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

""...La famiglia SERRAINO - NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto ...omissis...Altri elementi di spicco sono: ...omissis... NOCERA Antonio, individuato al pari degli altri due, tramite fotografia che mi è stata sempre mostrata dalla S.V., è pure organico al clan dove certamente non posso dire che abbia compiti decisionali.""

RISCONTRI

E' indicato nei vari atti di polizia essere affiliato al clan SERRAINO collegato, come è noto, con le cosche CONDELLO-FONTANA-SARACENO.

Viene tratto in arresto per la prima volta il 30.06.1987, unitamente ad altre 21 persone, tutte ritenute far parte del clan CONDELLO-SARACENO-FONTANA, in esecuzione di un ordine di cattura emesso tre giorni prima dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per aver fatto parte di una associazione mafiosa di tipo armato.

Il 19 agosto successivo fruisce del beneficio della libertà provvisoria.

Il 25.06.1988 l'ufficio istruzione del Tribunale di Reggio Calabria, contestualmente al deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., emette, in relazione al conflitto mafioso tra lo schieramento imertiano e quello destefaniano, mandato di cattura a carico di esponenti dei due raggrupamenti tra cui il NOCERA Antonio in esame.

Nel relativo procedimento penale (c.d. ALBANESE Mario + 106) il soggetto in esame è imputato, unitamente a FORTUGNO Sebastiano (cl. 56), FORTUGNO Saverio (cl. 46), SGRO' Domenico (cl. 57), LAZZARINO Giuseppe (cl. 35), DE CARLO Antonino (cl. 36), DATTOLA Domenico (cl. 61), MANGLAVITI Giacinto Vincenzo (cl. 44), FANFARILLO Silvano (cl. 53), PANZERA Carmelo (cl. 64) LAVILLA Giuseppe (cl. 51), FOTIA Domenico (cl.

60), DE CARLO Filippo (cl. 62) e DE CARLO Epifania (cl. 50): del reato p. e p. dell'articolo 416 Bis C.P., per aver fatto parte di un'associazione armata di tipo mafiosa.

Il 23.10.1989 viene condannato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria alla pena di anni sette di reclusione per associzaione per delinquere di stampo mafioso e ad anni due per violazione della legge sulle armi.

In relazione a tale condanna è interessante richiamare quanto scritto dalla Corte di Appello - Sezione M.P. - di Reggio Calabria in data 07.02.1992 nel decreto che conferma la msiura di prevenzione della sorveglianza speciale di anni due, inflitta il 04.06.1991 dal Tribunale di Reggio Calabria: "*Ritiene la Corte che, impregiudicata, fino a condanna definitiva, l'accusa per associazione per delinquere, resta tuttavia accertata nel procedimento penale richiamato, la consuetudine del NOCERA col maneggio delle armi e con persone sicuramente appartenenti all'ambiente della delinquenza organizzata, tutti elementi che denotano una spiccata propensione a delinquere non potendosi certo ipotizzare il trasporto di armi (una borsa contenente tre pistole) a fini di mero collezionismo o sportivo. Pertanto il fatto addebitato a NOCERA, pur nella sua unicità, se inserito nel contesto altamente criminogeno della lotta tra cosca nel reggino, esprime allarmanti connotati di pericolosità che non consentono nemmeno una attenuazione della misura nè della cauzione imposta*".

Del resto, già nel richiamato decreto nr. 85/91 M.P. e nr. 250/91 Provv. emesso in data 04.06.1991 dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P., relativo alla misura di prevenzione della

sorveglianza speciale, vengono espressi i medesimi concetti. Vi si legge infatti:

" ...omissis... A scioglimento di appena detta riserva ritiene questo Collegio di dover accogliere la proposta avanzata nei confronti del NOCERA per le seguenti considerazioni. IL proposto, che dal certificato penale allegato agli atti non risulta avere precedenti, è balzato infatti agli "onori" della cronaca giudiziaria in epoca abbastanza recente e cioè nel giugno 1987 quando cioè viene tratto in arresto per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso. Il NOCERA in sostanza è accusato (vedi contenuto proposta) di essere un affiliato alla cosca degli IMERTI-CONDELLO-FONTANA-SARACENO, una delle più pericolose e sanguinarie organizzazioni mafiose in lotta feroce con l'opposta "famiglia" dei destefaniani e dei loro alleati, una faida senza esclusioni di colpi per il controllo del territorio e di tutti i traffici illeciti cha ha fino ad oggi provocato centinaia e centinaia di vittime fra morti e feriti in agguati sempre più feroci e che non risparmiano ormai neppure gli innocenti cittadini e le loro pacifiche attività. Per tali fatti il NOCERA è stato sottoposto a procedimento penale per il reato associativo e per armi. Tale procedimento, non ancora conclusosi in via definitiva, ha però portato ad una pesante condanna del NOCERA ritenuto un associato alla cosca di cui sopra con lo specifico compito di trasferire le armi necessarie all'intera organizzazione. ...omissis..."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.06.1987: denunciato dalla locale Squadra Mobile, perché ritenuto responsabile di appartenere ad associazione mafiosa e per avere detenuto illegalmente armi.

30.06.1987: tratto in arresto in esezione dell'ordine di cattura nr. 44/87 R.O.C. - nr. 1614/R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in data 27.06.1987 per la suddetta imputazione.

19.08.1987: scarcerato per concessione della libertà provvisoria per i reati di cui sopra.

24.06.1988: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 e nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C. emesso dall' Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria per aver fatto parte di una associazione di tipo mafioso, operante in Reggio Calabria e zone limitrofe fino al 16.06.1987.

25.06.1988: arrestato per il reato suddetto.

07.09.1989: annullato il provvedimento restrittivo suddetto ed il predetto viene scarcerato in data 09.09.1989.

23.10.1989: condannato in 1° grado dalla Corte di Assise di Reggio Calabria a complessivi anni 9 di reclusione

per associazione per delinquere di stampo mafioso e detenzione e porto abusivo di armi.

26.03.1992: arrestato per espiazione pena di anni tre di reclusione per associazione di tipo mafioso, porto abusivo e detenzione di armi.

MISURE DI PREVENZIONE

12.03.1991: proposto dalla Questura di Reggio Calabria per la sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno.

03.08.1991: revocata la patente di guida a tempo indeterminato per mancanza dei requisiti morali.

04.06.1991: irrogata, dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P., la sorveglianza speciale della P.S. per anni 2.

07.02.1992: confermato dalla Corte di Appello il provvedimento suddetto.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

POLIMENI Bruno di fù Francescantonio e di Vazzana Caterina, nato ad Ortì (RC) il 13.2.1953 e residente ??????

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2, 3 e 13

""Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie POLIMENI "i guappi" (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe);""

""Il gruppo POLIMENI detto "il guappo" opera ad Ortì;""

""Della famiglia POLIMENI di Ortì conosco soltanto Bruno POLIMENI, fratello di Giuseppe POLIMENI ucciso nella guerra di mafia: Bruno POLIMENI è stato coinvolto in una faida con i NICOLO' sopra menzionati. Non conosco altri accoscati.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, pag. 5, 6 e 10

""Del nostro gruppo facevano parte:...omissis....la famiglia POLIMENI con a capo Bruno POLIMENI""

""Nel corso delle varie riunioni inoltre venne stabilito che tutti i proventi derivanti dalle attività delle famiglie sul comune di Reggio Calabria, con la sola eccezione delle zone in cui esiste un "ad esempio il Gebbione per i Labate, dovevano essere divisi a metà, tra i due schieramenti. Fa eccezione, oltre al locale Gebbione, quello di Terreti in quanto, in quella zona esistono due locali a capo dei quali ci sono Bruno POLIMENI e i

parenti di MORABITO Giuseppe detto "il grillo". tale ultimo accordo derivò a seguito di una precisa richiesta di Bruno POLIMENI il quale non vuole avere a che fare con le altre famiglie.""

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 pag. 326

""Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza:...omissis....la cosca POLIMENI di Cerasi, con a Capo Bruno POLIMENI;""

RISCONTRI

Quello dei POLIMENI di Ortì, soprannominati "*i guappi*", è un nucleo familiare "*satellite*" del più noto sodalizio criminale dei SERRAINO.

Come asserito dai collaboratori sono stati coinvolti in una sanguinosa "*faida*" che li ha visti contrapposti ai NICOLO' di Cerasi.

Dalla nota nr. 3368/69-2 del 27.9.1985 della Stazione CC di Ortì, si legge:"*...omissis... La storia ha inizio nel 1974, quando per predominio dei pascoli nelle zone di Gambarie, entrano in contrasto con le famiglie NICOLO' Antonia, pastore da Cerasi, dopo scontro a fuoco con la predetta famiglia avvenuto il 23.8.1974, in località Plutino di Reggio Calabria, rimaneva ucciso il fratello Domenico mentre i fratelli (Giuseppe e Bruno) si davano latitanti. Dopo questo fatto di sangue iniziava la faida con i NICOLO'. Mentre erano latitanti in data 18.10.1974, i predetti vendicavano la morte di Domenico, uccidendo NICOLO' Giovanni, in località Piano da Tavola agro di Sant'Eufemia d'Aspromonte e nella stessa notte avvisavano il padre del morto di andare in detta località a prendere il corpo del figlio. Nel 1975, veniva tratto in arresto il fratello Giuseppe mentre Bruno continuava la sua latitanza unitamente all'ergastolano MOIO Giuseppe, nato ad Oppido Mamertina il 5.5.1928, residente a Taurianova via Rottura 55, evaso casa penale di Augusta nel 1976.*

In data 14.03.1977 in località case di Bosurgi di Reggio Calabria, aveva conflitto a fuoco con i militari dell'Arma di Villa San Giovanni e veniva arrestato unitamente a MOIO e PALAZZOTTO Antonio da Cerasi, così aveva termine la sua latitanza. Dopo aver girato alcune case circondariali ha ottenuto la semilibertà. Gli veniva irrogata la diffida di P.S. l'1.04.1983.
I POLIMENI vengono soprannominati i "Uappi". Sono pregiudicati per omicidi, tentati omicidi, porto e detenzione abusiva di armi e munizioni e sequestri di persona. omissis..."

In ordine all' affiliazione dei "*guappi*" al gruppo dei SERRAINO di Cardeto, è utile dare uno sguardo al R.G. nr.1988/2^/M1 della locale Squadra Mobile, datato 28.2.1991, relativo all'omicidio in pregiudizio del fratello POLIMENI Giuseppe ove, fra l'altro, si legge: "*...omissis... Aveva collegamenti con numerosi pregiudicati delle zone preaspromontane in particolar modo con il defunto boss SERRAINO Francesco. L'omicidio del POLIMENI si inquadra nell'attuale guerra di mafia in atto in questo centro e che vede, com'è ormai noto, contrapposti i clan "DE STEFANO-LIBRI" da un lato e "SERRAINO-CONDELLO" dall'altro. Il POLIMENI, come detto in precedenza, era pienamente inserito in quest'ultima cosca di cui era uno dei maggiori esponenti per ciò che concerne la zona montana, soprattutto dopo la morte di SERRAINO Francesco. Tale omicidio, consumato verosimilmente, sarebbe stata la risposta all'omicidio di SCOPELLITI Antonino, affiliato a cosca avversa, avvenuto qualche giorno prima.*

Infatti secondo quanto allora acquisito confidenzialmente, il POLIMENI sarebbe stato l'autore dell'omicidio di SCOPELLITI .. omissis ...."

Dopo questa doverosa premessa relativa alle vicende criminali dei POLIMENI, si passa ora ad esaminare la posizione dell'unico esponente di rilievo rimasto in vita di tale famiglia, e cioè di Bruno POLIMENI.

E' figlio di Francescantonio inteso "*u guappu*", diffidato di P.S., ucciso il 24.4.1961, nonchè fratello di Nicola e Domenico, eliminati nel corso della nota faida che ha visto coinvolti i POLIMENI da un lato ed i NICOLO' - VOTANO dall'altro e di Giuseppe, assassinato da killers destefaniani il 7 luglio 1988, nel contesto dell'ultima guerra mafia.
Erede naturale dei più noti familiari uccisi, ha una intrinseca quanto naturale predisposizione a delinquere, tanto da attentare anche alla vita di appartenenti alle Forze dell'Ordine, come successe nel 1974, allorquando, per sottrarsi alla cattura, mentre si trovava in compagnia dell'ergastolano MOIO Giuseppe evaso dalla casa penale di Augusta ed altro pregiudicato, non esitò ad ingaggiare un conflitto a fuoco con i militari dell'Arma. Per tale delitto viene condannato ad anni 9 di reclusione dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria.
Nei suoi confronti, la Squadra Mobile di questa città, nella nota del 5.3.1983, concernente l'irrogazione della diffida ed il ritiro della patente di guida, scrive:" *...omissis...POLIMENI Bruno, meglio*

in oggetto generalizzato, è elemento di pessima condotta in genere; in pubblico gode di pessima reputazione ed è considerato capace di commettere qualsiasi azione delittuosa. Per evidenziare la pericolosità sociale del proponendo, basta ricordare che egli fà parte di quella nota famiglia dei "POLIMENI" detti "Uappi" da Ortì, che da diversi anni è in accesa faida contro l'altra ben nota famiglia dei NICOLO', per ragioni di supremazia dei pascoli. E' bene ricordare anche che il POLIMENI Bruno, in data 23 luglio 1974, prese parte in prima persona ad uno dei primi scontri a fuoco avvenuti tra le due famiglie. Successivamente a tale episodio si rese irreperibile, per essere tratto in arresto, dopo una lunga latitanza durata circa tre anni, dai Carabinieri. Nella circostanza si rese anche responsabile di tentato omicidio in pregiudizio dei militari dell'Arma e fu catturato in compagnia di altri pericolosi latitanti MOIO Giuseppe e PALAZZOTTO Antonio....omissis...".

Dalla nota nr.021075/72-1 del 13.1.1983 della Compagnia CC di Reggio Calabria, si rileva, altresì, che POLIMENI Bruno, "*legato unitamente ad altri componenti della sua famiglia al clan di SERRAINO Francesco, è in buoni rapporti di amicizia con i sottoelencati pregiudicati della zona*":

POLIMENI Domenico cl.1919, diffidato di P.S.;

PALAZZOTTO Antonino cl.1954;

FOTIA Francesco cl.1938, diffidato di P.S.;

FOTIA Saverio cl.1956 pregiudicato.

PORTAFORTUNA Antonio cl. 52 diffidato di P-.S.;

PORTAFORTUNA Filippo cl. 26 diffidato di P.S..

Ma non è tutto.

Il soggetto in esame è stato inoltre coinvolto in vicende giudiziarie eclatanti che hanno vieppiù evidenziato la sua notevole caratura criminale. Ci si riferisce in particolare ai sequestri di persona PUNTORIERI Anita e DIANO Vincenzo portati a termine rispettivamente in data 26.08.1983 e 27.07.1984, in ordine ai quali in data 19.05.1990 il G.I. del Tribunale di Reggio Calabria ha rinviato a giudizio proprio il POLIMENI ed altri 5 elementi, disponendo, altresì, di non doversi procedere nei confronti del fratello Giuseppe, perchè deceduto.

Da sottolineare che il primo di tali delitti si è verificato in Gambarie d'Aspromonte, zona notoriamente sotto il controllo mafioso dei SERRAINO, con cui la consorteria in questione è strettamente collegata.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.08.1974: denunciato dalla locale Squadra Mobile, in stato di irreperibilità, per tentato omicidio ed altro.

09.11.1975: denunciato dal Distretto Militare di Reggio Calabria per mancanza alla chiamata.

30.09.1974: colpito da mandato di cattura per rissa e tentato omicidio.

01.02.1976: denunciato dalla Stazione CC di Cerasi per associazione per delinquere.

10.02.1976: colpito da ordine di cattura per sequestro di persona ed altro

26.02.1977: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per porto abusivo di armi ed altro. Per tale reato viene condannato dal Tribunale di questa città ad anni 4 di reclusione e £. 400.000 di multa.

18.10.1977: condannato dal Tribunale Militare di Palermo a mesi 3 di reclusione - pena sospesa per anni 5 - per mancanza alla chiamata.

06.04.1978: arrestato dal Nucleo Investigativo CC di Reggio Calabria per concorso in omicidio volontario e porto abusivo di armi. Per tali reati, il 9.12.1978 viene assolto della Corte di Assise di Reggio Calabria, per insufficienza di prove ed il 26.10.1979, la Corte Suprema di Cassazione - I^ Sez.Penale - annulla senza rinvio la sentenza del 9.12.1978 perchè estinto, per prescrizione, il reato di detenzione illegale di pistola e porto illegale.

30.06.1980: condannato dalla Corte di Assise di Appello di Reggio calabria ad anni 9 di reclusione per omicidio tentato continuato in concorso e resistenza.

07.03.1985: tratto in arresto in Milano, unitamente al fratello Giuseppe ed altri due pregiudicati di Careri, per sequestro di persona di DIANO Vincenzo.

16.11.1986: denunciato dalla Stazione CC. di Cerasi per associazione per delinquere di stampo mafioso.

15.01.1992: condannato dal locale Tribunale per detenzione e porto abusivo di armi alla pena di anni 2 di reclusione e £. 800.000 di multa (sentenza confermata dalla Corte di Appello il 4.6.1992).

21.08.1993: scarcerato per espiazione della pena detentiva di cui sopra.

MISURE DI PREVENZIONE

01.04.1983: irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

POLIMENI Giuseppe di fù Francescantonio e di Vazzana Caterina, nato ad Ortì (RC) il 27.8.1950 - **ucciso in Reggio Cal. il 7 .7.1988.**

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2 e 14

""Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie POLIMENI "i guappi" (capeggiata da Bruno dopo l'uccisione di Giuseppe);""

""Della famiglia POLIMENI di Ortì conosco soltanto Bruno POLIMENI, fratello di Giuseppe POLIMENI ucciso nella guerra di mafia: Bruno POLIMENI è stato coinvolto in una faida con i NICOLO' sopra menzionati. Non conosco altri accoscati.""

RISCONTRI

Fratello del già esaminato Bruno, con precedenti per omicidio, sequestro di persona, estorsione ed altro, il 7.7.1988 rimane vittima, nel corso della cruenta guerra di mafia, di un attentato, decedendo a distanza di due giorni, presso i locali OO.RR.

Dal R.G. nr.1988/2^/M1 della locale Squadra Mobile, datato 28.2.1991, relativo a tale fatto di sangue si legge: "*L'omicidio di POLIMENI si inquadra nell'attuale guerra di mafia in atto in questo centro e che vede, com'è ormai noto, contrapposti i clan "DE STEFANO - LIBRI" da un lato e "SERRAINO - CONDELLO" dall'altro.*

Il POLIMENI è pienamente inserito in questa ultima cosca di cui era uno dei maggiori esponenti per ciò che concerne la zona montana, soprattutto dopo la morte di SERRAINO Francesco""".

Anche nei confronti del defunto POLIMENI Giuseppe, è superfluo dire che le dichiarazioni dei collaboratori sono ampiamente riscontrate.

AFFILIATI

ROMEO Tommaso, di Francesco e di D'AGOSTINO Maria, nato a Reggio Calabria l'01.10.1963, e residente in Sant'Ilario dello Jonio, via San Martino nr. 37, celibe, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14.00, pag. 5

""...ROMEO Tommaso che conosco personalmente in quanto in passato mi consegnò presso la mia abitazione una pistola 357 magnum da lui trafugata ad una guardia giurata nel corso di una rapina perpetrata al Nord Italia verosimilmente in Emilia Romagna. Con lui ho trascorso un periodo di comune detenzione nel carcere di Reggio Calabria. E' stato organico della cosca SERRAINO nel primo periodo della guerra di mafia; successivamente si sganciò transitando nello schieramento dei COMMISSO di Siderno. In un'occasione ROMEO mi confidò di essere stato unitamente a FICARA Antonino autore dell'omicidio di Ciccio ZINDATO. Nel gruppo SERRAINO inizialmente si occupava di rapine sino a quando Paolo SERRAINO preferì impiegarli in incarichi di maggiore responsabilità e segnatamente nella perpetrazione di omicidi. Il ROMEO agiva sempre insieme al FICARA tanto è vero che nell'agguato subito dal FICARA lo

stesso occupava, unitamente ad altre due donne, la vettura contro la quale furono esplosi i colpi che attinsero il FICARA..."".

b. RIGGIO

Verbale del 20.09.1993, ore 17,30

""...Per meglio intendere i fatti che sto per narrare debbo premettere che nel mese di maggio dello stesso anno, nei pressi di via Lia, LOMBARDO Vincenzo e NUCERA Antonio, detto "SCUPETTA", tentarono di uccidere Antonino FICARA e Tommaso ROMEO, che viaggiavano a bordo di una Golf, di proprietà di quest'ultimo. Il NUCERA esplose un colpo di pistola nei confronti di FICARA Antonino, che rimase ferito..omissis...La causale del delitto è la seguente: FICARA Antonino, insieme a Tommaso ROMEO, era un killer a pagamento della cosca SERRAINO ed aveva partecipato ai primi agguati diretti contro i LIBRI...

Verbale del 28.09.1993, ore 16,20

""...QUATTRONE Antonio era stato ammazzato perchè era uno dei killers a pagamento dei SERRAINO ed eseguiva gli omicidi per conto dei predetti assieme ad Antonino FICARA e Tommaso ROMEO. Il QUATTRONE ed il FICARA, durante la guerra di mafia, hanno eseguito i primi omicidi contro i LIBRI. Altro componente del gruppo di fuoco dei SERRAINO era il citato Tommaso ROMEO, di Sant'Ilario. I tre si sono resi responsabili di agguati tesi ad esponenti della cosca LIBRI..."".

c. LAURO

Verbale del 28.11.1992, ore 16,00

"" ..... omissis ..... comunque devo dire che il QUATTRONE Emanuele era un giovane del nostro gruppo di fuoco, molto vicino ad Antonino FICARA detto "il PUFFO", a suo fratello GIOVANNI ed a Tommaso ROMEO..."".

RISCONTRI

Per quanto concerne l'omicidio di ZINDATO Francesco, il tentato omicidio nei confronti di FICARA Antonino e l'uccisione, da parte di quest'ultimo, del LOMBARDO Vincenzo, si rimanda al capitolo relativo agli omicidi.

E' indicato nei vari atti di polizia affiliato al clan SERRAINO - FICARA nonchè a quello dei D'AGOSTINO di Sant'Ilario, imparentati con la madre D'AGOSTINO Giuseppa.

Nel 1987 rimane coinvolto in un agguato patito da FICARA Antonio, di cui si è già detto, con il quale si accompagnava. Giudicato per il delitto di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco, viene condannato in primo grado dalla Corte di Assise di Reggio Calabria, e, successivamente, assolto in Appello con formula ampia.

Nel 1988 è nuovamente arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso, imputazione dalla quale viene in seguito prosciolto dal G.I.

Tale ultima vicenda giudiziaria, a prescindere dall'esito del procedimento, consente di acquisire una prima riprova incontestabile dell'inserimento del ROMEO nel clan SERRAINO, dato che il relativo provvedimento restrittivo emesso in data 28.06.1988 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria a carico suo, colpisce anche altre 57 persone, tra cui i fratelli NICOLO', SERRAINO Alessandro cl. 1931 e FICARA Antonio, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso

finalizzata alla commissione di omicidi ed al controllo delle attività economiche e degli appalti.

Altra conferma del suo rapporto organico sia con la cosca SERRAINO che con quella dei D'AGOSTINO, (collegata ai COMMISSO) che, come è noto, rappresenta l'anello di congiunzione con i clan reggini IMERTI-CONDELLO-SERRAINO, emerge da altro provvedimento restrittivo e, precisamente, dal titolo custodiale "*Zagara*" nr. 61/1992 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 71/1993 R.G.I.P. D.D.A. emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 08.11.1993, a suo carico per associazione per delinquere finalizzata agli omicidi ed altro, laddove nelle pagg. 177/182 - 184, si legge: "*...Prove specifiche esistono anche in ordine ai collegamenti tra i componenti della famiglia D'AGOSTINO e le cosche alleate, con particolare riguardo agli AQUINO ed ai COMMISSO, prove fondate su accertamenti giudiziari ed investigativi pregressi che hanno dunque il pregio di costituire elementi obiettivi ed inconfutabili, alla luce dei quali le dichiarazioni dello JERINO' vanno considerate come momenti di chiarimento e chiave interpretativa di lettura di vicende in parte già note ....omissis....* (vicenda CALLA' Isidoro e BARILLARO Antonio trovati in possesso alla frontiera di Chiasso il 22.11.1989 di 350 milioni in parte provento di riscatto) *...Appena cinque giorni prima (e precisamente il 17.11.1989), i due vennero identificati (come da relazione di servizio allegata al rapporto citato) all'interno del ristorante "Il Pentagono" sito in Sant'Ilario, insieme ai fratelli ROMEO Raffaele e Tommaso ed a BELCASTRO Giuseppe. L'episodio collega dunque il*

CALLA' - e quindi i clan a lui legati - al clan D'AGOSTINO, e l'elemento di collegamento è rappresentato da ROMEO Tommaso, cugino di D'AGOSTINO Domenico ed elemento di sicura fiducia, tanto da accompagnare il DRAGO nell'episodio ricordato in precedenza.

Il binomio ROMEO-BELCASTRO, arricchito dalla presenza del RUSSO viene ancora all'attenzione degli investigatori in occasione delle indagini relative all'omicidio di LOMBARDO Vincenzo ad opera di FICARA Antonio, avvenuto in Reggio Calabria il 22.05.1987. Per tale delitto il FICARA è stato ritenuto colpevole di omicidio volontario e condannato alla pena di anni 15 di reclusione. Le indagini consentirono di accertare che l'episodio si inquadrava nella guerra di mafia in corso a Reggio in quegli anni appartenendo il FICARA all'area dei SERRAINO ed il LOMBARDO a quella, contrapposta, dei LIBRI e che era stato determinato dalla violenta reazione del FICARA all'attentato messo in atto dallo stesso LOMBARDO. Al momento della prima fase del fatto il FICARA si trovava in compagnia di ROMEO Tommaso, e di due giovani donne. Si accertò in quell'occasione che nel quadro di una più vasta attività di tentativo di inquinamento e depistaggio delle indagini (assai ben evinenziato nella sentenza della Corte d'Assise del 30.05.1989), il ROMEO e la fidanzata CUZZUCLI Anna si allontanarono dalla città, rendendosi irreperibili (ed il ROMEO, successivamente colpito da mandato di cattura per il reato di porto e detenzione di armi, rimase latitante sino al 14.03.1988), al fine di non essere interrogati sulle circostanze e modalità del fatto ed a tale scopo si rifugiarono in Sant'Ilario, presso i D'AGOSTINO. Riferì infatti la CUZZUCLI ai Carabinieri ed al P.M. di Locri che lo stesso giorno

dell'omicidio, insieme a ROMEO si rifugiò a Sant'Ilario. Giunti in questa località si rifugiarono prima a casa di D'AGOSTINO Vincenzo, zio del ROMEO, quindi la ragazza venne ospitata in una casa disabitata nella disponibilità di BELCASTRO Giuseppe, mentre il RUSSO provvedeva al quotidiano rifornimento di cibi e giornali in tale compito il RUSSO venne saltuariamente coadiuvato da BELCASTRO, la cui presenza era stata già rilevata al ristorante "Il Pentagono". Se si considera che nè CUZZUCLI nè il ROMEO erano oggetto di provvedimenti restrittivi, si comprenderà come il sistema di protezione messo in atto dai D'AGOSTINO fosse rivolto non già nei loro confronti, bensì in quelli del FICARA, al fine di occultare importanti fonti di prova e consentirgli di sostenere tesi difensive basate su una inesistente linea di legittima difesa. Il tentativo di depistaggio messo in atto in quella occasione è peraltro provato dal tenore delle conversazioni telefoniche del RUSSO Marcello con i congiunti del FICARA.

Che questa sia la chiave interpretativa più corretta di quegli avvenimenti è rilevabile dalle conclusioni cui giunsero i Carabinieri della Compagnia di Locri nel rapporto del 31.05.1987 con il quale denunciavano in stato d'arresto la CUZZUCLI Anna per il reato di favoreggiamento.

Riferivano infatti i Carabinieri che:

"La presenza della CUZZUCLI Anna e di ROMEO Tommaso, in Sant'Ilario, non era occasionale, in quanto da come emerge da una relazione di servizio redatta da militari dell'Arma di Ciminà in data 09.05.1987, RUSSO Marcello e BELCASTRO Giuseppe, entrambi da Sant'Ilario, erano stati notati in compagnia di una terza persona non potuta identificare, che nell'occasione era alla guida Golf Wolksvagen

targata RC.341684 si colore bianco, la medesima sulla quale viaggiavano il FICARA Antonio, il ROMEO Tommaso e le due ragazze al momento dell'agguato. Tale circostanza messa in relazione anche che il ROMEO Tommaso è legato da vincoli di parentela con il noto mafioso D'AGOSTINO Nicola da Canolo Nuovo, residente in Sant'Ilario, dimostra la frequenza in Sant'Ilario degli stessi e l'inserimento del FICARA Antonio e del ROMEO Tommaso nella citata cosca mafiosa, alla quale fra gli altri appartengono RUSSO Marcello e BALCASTRO Giuseppe, che come visto si sono prodigati per dare assistenza ai "fuggiaschi" dietro ordine del capo D'AGOSTINO Nicola.

La riprova che il FICARA Antonio era solito frequentare la zona jonica ed ambienti malavitosi, è data dalla circostanza che alle ore 18,45 del 15 marzo 1986, militari dell'Arma di Bovalino lo identificavano all'interno del bar COCIS unitamente ai pregiudicati QUATTRONE Antonio, 24 enne da Cardeto, rimasto ucciso in un agguato in Reggio Calabria il 28.05.1987, CARBONE Angelo 20 enne da Platì e PERRE Rocco 18 enne da Locri residente a Bovalino, nipote di MUSITANO Domenico, boss mafioso di Platì, ucciso in Reggio Calabria il mese di Novembre 1987 nei pressi del Tribunale.

Il collegamento FICARA-QUATTRONE Antonio (ucciso in data 28.5.1987), *già evidenziato dalla relazione di servizio citata nel predetto rapporto, veniva peraltro confermato sia dalle dichiarazioni di PANETTA Maria e CUZZUCLI Anna, sia dal rapporto della Squadra Mobile del 24.10.1987, secondo il quale "risulta provato che il FICARA ed il QUATTRONE si conoscevano da tempo in quanto agli atti di quest'ufficio esistono due relazioni di servizio degli agenti della volante*

datate 13.03. e 07.05.1987; in entrambe le occasioni il FICARA ed il QUATTRONE viaggiavano insieme a bordo di un'autovettura Golf GTI targata RC.355897: la prima volta, insieme al QUATTRONE ed al FICARA si trovava anche SANTORO Lucia, amica del FICARA - conseguentemente è sicuro che anche ROMEO Tommaso, compare del FICARA, conosceva il QUATTRONE".

I collegamenti del gruppo SERRAINO, cui appartengono i FICARA ed i QUATTRONE con i D'AGOSTINO, sono comprovati da ulteriore episodi ...omissis..... Quale che sia il motivo di tale catena di omicidi un dato risulta con certezza: la famiglia D'AGOSTINO, nonostante l'apparente passaggio ad un ruolo defilato e di secondo piano, ha rappresentato l'elemento di saldatura tra le cosche reggine del fronte SERRAINO-CONDELLO-IMERTI e quelle COMMISSO-CORDI'-AQUINO della locride. Quello schieramento delineato in premessa, come contesto generale entro il quale vanno inquandrate le vicende del presente processo, ne esce confermato."

Inoltre, l'inserimento del ROMEO nel sodalizio mafioso di Sant'Ilario, (così come dimostrato nell'ordinanza di cui è riportato stralcio), viene confortato dalle assidue frequentazioni con noti pregiudicati affiliati a quel clan, quali:

- BELCASTRO Giuseppe, nato a Locri (RC) il 03.07.1956 e residente in Sant'Ilario dello Jonio, con numerosi precedenti per sequestro di persona, associazione per delinquere e spaccio di sostanze stupefacenti;

- RUSSO Marcello, nato a Sant'Ilario dello Jonio il 14.01.1963 ed ivi residente, pregiudicato per associazione per delinquere finalizzata al sequestro di persona;

- RUSSO Massimo, nato a Locri (RC) il 24.03.1971 e residente in Sant'Ilario dello Jonio, pregiudicato per associazione per delinquere;

- ALAGI Santo, nato a Portigliola il 04.12.1969 e residente in Sant'Ilario dello Jonio, incensurato, ma figlio del noto pregiudicato ALIGI Domenico.

Tra l'altro, in Sant'Ilario dello Jonio, il ROMEO Tommaso, che non espleta alcuna attività lavorativa, è stato anche notato girovagare alla guida del fuoristrada tipo Range Rover "blindato" targato RC.447566 di proprietà del pregiudicato ECELESTINO Antonino cl. 1969, con cui è stato tratto in arresto in Bologna in data 27.05.1990 per detenzione e porto abusivo di arma da fuoco.

Detto procedimento penale è di estrema importanza giacchè conferma indirettamente l'asserzione del collaboratore secondo cui il ROMEO si era reso responsabile di una rapina (sicuramente ai danni di qualche istituto bancario), in Emilia Romagna, nel corso della quale aveva sottratto un arma ad una guardia giurata.

Ultimo dato estremamente emblematico che va sempre nella direzione di confermare la sua implicazione nell'area malavitosa

dei SERRAINO, è fornito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere c.d. "Valanidi 2" emessa in data 24.07.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, che lo vede imputato dei tentati omicidi in pregiudizio di LIBRI Antonio e FICARA Giovanni " '*u gioielliere* ", perpetrati nel contesto della guerra di mafia.

Si comunica infine che il ROMEO è stato detenuto con lo SCOPELLITI presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria dal 15.03. al 19.09.1988.
In particolare il primo, ivi ristretto in data 14.03.1988, è stato tradotto a Locri il 12.12.1988, mentre il secondo, arrestato in data 15.03.1988, è stato scarcerato in data 19.09.1988.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.03.1988: arrestato in esecuzione di provvedimento restrittivo emesso per porto e detenzione di armi;

28.06.1988: colpito, unitamente ad altre 57 persone, (fra le quali FICARA Antonio cl. 1963, NICOLO' Antonino cl. 1952, NICOLO' Francesco cl. 1964, NICOLO' Sebastiano cl. 1931, SERRAINO Alessandro cl. 193l), da ordine di cattura n.2693/87 R.G.P.M. e n.45/88 R.O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio C., per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, per

l'acquisizione in modo diretto e/o indiretto, la gestione e, comunque, il controllo delle attività economiche e degli appalti al fine di conseguire degli illeciti profitti;

15.05.1990: scarcerato per armi;

27.05.1990: arrestato dall'Arma di Bologna per detenzione abusiva di arma in concorso con ECELESTINO Antonino. Per tale fatto in data 31.05.1991 venivano condannati ad anni uno, mesi otto e giorni 15 di arresto ed a lire 600.000 di multa ciascuno dal G.I.P. presso il Tribunale di Bologna. Sospensione condizionale della pena e revoca della misura di custodia cautelare in carcere

11.06.1990: resosi latitante a seguito di ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Bologna;

22.08.1990: sottoposto ad avviso di garanzia da parte della Procura della Repubblica di Locri in quanto sottoposto ad indagini per traffico di sostanze stupefacenti;

15.05.1992: revocata dal Prefetto di Reggio Calabria a tempo indeterminato, per mancanza dei requisiti morali, la patente di guida cat. B nr. RC.2188826B.

26.05.1992: denunciato per inosservanza degli obblighi imposti dalla Sorveglianza Speciale;

02.09.1992: denunciato per inosservanza degli obblighi imposti dalla Sorveglianza Speciale;

01.02.1993 denunciato in stato di irreperibilità alla procura di Milano per inosservanza degli obblighi imposti dalla Sorveglianza Speciale;

16.03.1993: sottoposto ad indagini per violazione degli obblighi imposti dalla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

25.05.1993: sottoposto ad indagini per violazione degli obblighi imposti dalla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

27.05.1993: arrestato dall'Arma di Ciminà per detenzione abusiva di munizioni e di arma comune da sparo, nonchè in esecuzione di provvedimento penale;

07.09.1993: notificatagli in carcere ordinanza di custodia cautelare in quanto ritenuto responsabile, a vario titolo, unitamente a MAMMOLITI Domenico cl. 1964 e ROMEO Antonio cl. 1961, ed a molti altri sparsi nel territorio nazionale, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi ed esplosivo, riciclaggio ed altro;;

13.11.1993: raggiunto in carcere, unitamente ad altri quattro elementi del clan D'AGOSTINO, da ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzato alla commissione di omicidi, al traffico di sostanze stupefacenti ed altro (Operazione "Zagara");

24.07.1994: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. e nr. 69/93 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria poichè imputato dei tentati omicidi di LIBRI Antonio e FICARA Giovanni "*gioielliere*" (procedimento c.d. "*Valanidi 2*").

MISURE DI PREVENZIONE

14.04.1992: sottoposto ad anni due di Sorveglianza Speciale di P.S. con decreto nr. 52/92 M.P. e nr. 73/92 emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria.

27.05.1993: interrotta la Sorveglianza Speciale di P.S. in quanto arrestato.

FREQUENTAZIONI

07.04.1989: controllato in via Roma di Canolo, a bordo della autovettura Ford Orion targata RC.290641, unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

01.05.1989: controllato in Locri, a bordo della autovettura Volkswagen Golf targata RC.297836, unitamente al fratello RAFFAELE;

28.02.1990: controllato, in Sant'Ilario, all'interno del bar Moulin Rouge, unitamente ad ALIGI Santo cl. 1969;

09.03.1990: controllato, in Sant'Ilario, all'interno del bar Moulin Rouge, unitamente a RUSSO Marcello cl. 1963 e BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

19.03.1990: controllato, in via Manzoni di Sant'Ilario Marina, unitamente a RUSSO Marcello cl. 1963, BELCASTRO Giusaeppe cl.1956 e RUSSO Vincenzo cl. 1955;

14.04.1990: controllato in Sant'Ilario Marina a bordo della autovettura Alfa Romeo Alfa 33 targata RC.424972, unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

27.07.1991: controllato in via Marconi di Sant'Ilario unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

01.08.1991: notato in Sant'Ilario, altezza bivio Dromo, a bordo del fuoristrada "blindato" Range Rover targato RC.447566, di colore verde, unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956 ed a ECELESTINO Domenico cl. 1973;

04.09.1991: notato più volte nel corso della giornata discutere, in Sant'Ilario Superiore, con ECELESTINO Domenico cl. 1973 e BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

24.09.1991: controllato in Sant'Ilario a bordo del fuoristrada Range Rover "blindata" targata RC.447566 (di proprietà di ECELESTINO Antonino), unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

29.09.1991: controllato in Sant'Ilario, altezza del bivio che collega la S.S. 106 con il citato Comune, a bordo del fuoristrada Range Rover di colore verde oliva "blindato" targato RC.447566 (di proprietà di ECELESTINO Antonino cl. 1969), unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

20.10.1991: controllato, in via Aldo Moro di Sant'Ilaio, a bordo del fuoristrada Range Rover di colore verde oliva "blindato" targato RC.447566 (di proprietà di ECELESTINO Antonino cl. 1969), unitamente a CRIACO Gioacchino cl. 1965;

22.10.1991: controllato, in via Foggia di Locri a, bordo del fuoristrada Range Rover di colore verde oliva "blindato" targato RC.447566 (di proprietà di ECELESTINO Antonino cl. 1969), unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956, DIENI Antonio cl. 1966, CARBONARO Luciano cl. 1947. I predetti , in quel momento, stavano transitando in quella via ove poco prima erano stati uditi alcuni colpi d'arma da fuoco;

13.11.1991: notato discutere in piazza Garibaldi di Sant'Ilario con il pregiudicato BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

14.11.1991: notato in Sant'Ilario, via Aldo Moro, davanti al bar LA ZAGARA, in compagnia di BELCASTRO Giuseppe cl. 1956 e ROMEO Raffaele cl. 1966;

19.11.1991: notato all'interno del bar LA ZAGARA di Sant'Ilario in compagnia dei pregiudicati BELCASTRO Giuseppe cl. 1956 e ROMEO Raffaele cl. 1966;

24.12.1991: controllato in via manzoni di Sant'Ilario a bordo del fuoristrada Range Rover di colore verde oliva "blindato" targato RC.447566 (di proprietà di ECELESTINO Antonino cl. 1969), unitamente a BELCASTRO Giuseppe cl. 1956;

12.01.1992: notato in via Aldo Moro di Sant'Ilario in compagnia di BELCASTRO Giuseppe cl. 1956.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

TRIPODI Aldo, di Vincenzo e di ZEMA Carmela, nato il 01.01.1964 a Reggio Calabria ed ivi residente Rione G. Marconi, trav. VII n. 26.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30.

"" Della famiglia NICOLO' capo riconosciuto era Sebastiano NICOLO' di Mosorrofa sino alla data del suo arresto per omicidio in pregiudizio di tale ROMEO, mi sembra; da quella data in poi gli subentrò il fratello Santo, ucciso su ordine dei LIBRI nel rione Gebbione all'inizio della guerra di mafia. Alla morte di Santo subentrò il fratello Antonino. Altri appartenenti alla famiglia sono: TRIPODI Aldo, il quale ricercato dalle FF.PP. fu arrestato presso l'abitazione insieme a NICOLO' Antonino e nell'occasione trovato in possesso di un documento falso intestato a tale LO PRESTI; ""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

""La famiglia SERRAINO-NICOLO' non ha una struttura organizzativa paragonabile a quella degli altri gruppi. Gli accoscati sono pochi in quanto il Paolo SERRAINO che è il capo, strettamente collegato ai ROSMINI ed a CONDELLO Pasquale, utilizzava per le eventuali azioni delittuose da portare a termine a Reggio Calabria, decise sempre di concerto con i personaggi appena citati, elementi di tali gruppi fra cui

ad esempio ... omissis.... Altri elementi di spicco sono: TRIPODI Aldo detto Dottor LO PRESTI in quanto sorpreso latitante dalle FF.OO. in possesso di un documento falso appunto intestato a tale LO PRESTI di cui non ricordo il nome. E' stato coinvolto nel processo Santa Barbara da cui se non ricordo male è stato assolto. Certamente è in stato di libertà. Nell'ambito del gruppo SERRAINO-NICOLO' gode della massima fiducia da parte dei vertici ed è impiegato come killer."" ...omissis...

RISCONTRI

E' un altro "soldato" della famiglia SERRAINO.
In ordine alla sua posizione di accoscato, sono rilevanti:

- il decreto del Tribunale di Reggio Calabria - Sezione Musure di Prevenzione - datato 13.06.1991 - che lo sottopone ad anni 2 di sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, laddove si legge:
  "La richiesta avanzata dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria a carico di TRIPODI Aldo appare meritevole di accoglimento palesando l'incarto processuale elementi univoci comprovanti l'attuale pericolosità sociale del proposto. Riferiscono gli inquirenti che il TRIPODI è da tempo inserito nella malavita organizzata di Reggio Calabria ed in particolare alle famiglie SERRAINO. In seguito a recente indagine il TRIPODI è stato tratto in arresto per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e trovasi pertanto, in stato di detenzione. Anche in precedenza, peraltro, il proposto si era reso protagonista di alcune disavventure giudiziarie ed infatti era stato anche tratto in arresto per detenzione e porto abusivo di armi e rapina. Giudicato per tali reati il TRIPODI era stato poi condannato con sentenza definitiva ad anni cinque di reclusione (vedi sentenza della Corte di Appello di Reggio Calabria del 2.4.1985). Altre condanne il proposto ha poi riportato per i reati di diserzione (nel 1985) ed ancora per rapina e reati connessi (nel 1988). Ancora nel 1989 non essendo rientrato

da un permesso nella Casa Circondariale di Reggio Calabria veniva denunciato per evasione."

- la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Reggio Calabria, in data 14.11.1992, (c.d. processo "*Santa Barbara*"), che lo condanna ad anni 7 di reclusione per associazione mafiosa, laddove è scritto:

  "*TRIPODI Aldo ("Signor LO PRESTI"), è stato arrestato in casa di NICOLO', dove era ospitato da latitante, ed è stato identificato grazie alle conversazioni che commentano l'episodio. L'episodio è peraltro chiaramente indicativo dell'inserimento nella cosca SERRAINO.*"

  Dal relativo incarto, inoltre, si rileva come il TRIPODI, attraverso lo pseudonimo che lo contraddistingue (sig. LO PRESTI) ricorre frequentemente nelle conversazioni radio. Una delle più significative é quella intercorsa il 30 marzo 1990, tra Francesco ROSMINI ed altro soggetto, dalla quale emerge che il "LO PRESTI" è elemento indispensabile per la realizzazione di un fatto criminoso che avrebbe dovuto essere portato a termine con "canne lunghe".

  Tale ultima asserzione, solo apparentemente criptica, riscontra mirabilmente le indicazioni del collaboratore Scopelliti secondo cui il soggetto in trattazione "*nell'ambito del gruppo SERRAINO - NICOLO' gode della massima fiducia da parte dei vertici ed è impiegato come killer*".

Altro episodio che è doveroso richiamare dettagliatamente è quello relativo al suo arresto operato all'interno dell'abitazione del NICOLO' Antonino, dove vengono rinvenuti e sequestrati 2 giubbotti antiproiettile e 2 radio rice-trasmittenti. Nel cortile di detto immobile viene, inoltre, trovata parcheggiata una Lancia Trevi blindata intestata alla società "Villa Arangea", ma in uso al NICOLO', sul cui cofano era appoggiato un apparato rice-trasmittente.

Il TRIPODI, sorpreso in una intercapedine, viene trovato in possesso di una busta bianca, con timbro postale del 7.5.1990, indirizzata al NICOLO' Antonino con all'interno un foglio manoscritto diretto al "caro Aldo", a firma di tale Bruno, identificabile per il pregiudicato AZZARA' Bruno, nato a Reggio Calabria l'8.4.1963, all'epoca ristretto presso la Casa Circondariale di Melfi.

E' evidente, pertanto, che il NICOLO' Antonino, arrestato come già detto per favoreggiamento personale, era il tramite delle missive dirette al TRIPODI.

Ma non è tutto.

Dal contenuto di detta lettera, emerge, inoltre, chiaramente, l'attività illecita posta in essere dal destinatario: "*Comunque c'è stato il fatto che ho avuto dei contatti con Umberto e mi ha mandato a dire che per il momento non serviva che io mi muovessi e tramite Pino che era andato a trovarlo mi ha spiegato quello doveva fare perchè sa lui i discorsi che ha fatto, quindi come sono messo io mi ha detto di rientrare perchè mi conviene visto che stò per finire, per dirti la verità cosa sia non*

lo so proprio se ti pare potresti metterti in contatto con lui con qualche imbasciata o gli scrivi e gli chiederai qualcosa è a "Le Vallette" di Torino....omissis....Da quel che riesco ad intuire mi sembra ***che hai iniziato dei lavoretti, se così è spero siano stati fruttuosi molto di più delle sfortunate volte che ci abbiamo provato insieme tempo prima****. Capirai che io molti discorsi non li so quindi non è facile prendere una decisione, naturalmente mi riferisco ai discorsi che avevamo fatto e sulla posizione che devo prendere per ciò di più, quando Umberto mi manda a dire di starmi fermo , di fare quello che ho fatto e per qualsiasi cosa di mandarli da lui e che io senza di lui non mi muovo non posso far altro che dargli ascolto perchè è chiaro visto la strada che ha fatto ne saprà molto più di me. Quando gli scrivo gli farò sapere che ho avuto tue notizie e gli mando anche i saluti, d'accordo? "*

L'Umberto di cui parla l'AZZARA' Bruno, si identifica sicuramente in MUNAO' Umberto, cl.1966, altro accoscato dei SERRAINO con funzioni di killer, già esaminato, insieme al quale il TRIPODI è stato tratto in arresto in data 16.2.1984 per rapine, associazione a delinquere, tentato omicidio ed altro.

Infatti, il MUNAO', arrestato per evasione l'8.2.1990 a Torino, risulta essere stato ristretto presso la Casa Circondariale "Le Vallette" di Torino, dall'8.2.1990 al 03.04.1990 e dal 30.04.1990 al 12.06.1990.

Il "Pino", cui si fà cenno nella missiva, è sicuramente il fratello del MUNAO', Giuseppe, unica persona recatasi a far visita al congiunto presso il carcere di Torino nei giorni: 21.02.1990 -

23.02.1990 - 03.03.1990 - 05.03.1990 - 07.03.1990 - 22.03.1990 - 07.05.1990 - 02.06.1990 e 06.06.1990.

Anche tale risultanza costituisce quindi, senza ombra di dubbio, un formidabile elemento di riscontro relativo al coinvolgimento del TRIPODI e del MUNAO', nonchè dello "intermediario" NICOLO', negli "affari" illeciti della cosca mafiosa dei SERRAINO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.01.1984: arrestato per reati militari.

16.02.1984: sottoposto a fermo di P.G., per rapine, tentato omicidio, violazione della legge armi ed altro, unitamente ai pregiudicati VERDUCI Vincenzo cl.66, PRATICÒ Luigi cl. 49, MUNAÒ Umberto cl. 66, APA Michele, cl.67, AZZARÀ Bruno cl. 63, DI BONA Enzo cl. 66 e DE GIROLAMO Leo cl. 67.

02.04.1985: condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria ad anni 5 di reclusione per rapina in concorso, detenzione e porto abusivo di armi ed altro nonchè per associazione per delinquere.

23.10.1987: sottoposto a fermo di P.G. perchè ritenuto responsabile di rapina aggravata in concorso,

detenzione e porto abusivo di armi e munizioni. Per tale reato è stato condannato ad anni 5 di reclusione ed 1.550.000 di multa.

09.06.1988: condannato rapina, porto abusivo e detenzione di armi.

27.12.1989: evaso dalla Casa Circondariale di Reggio Calabria perchè non aver fatto rientro a seguito di un permesso di gg. 3.

21.05.1990: arrestato, durante un periodo di latitanza scaturita dal fatto di non essere rientrato in carcere dopo un permesso premio, all'interno dell' abitazione di NICOLÒ Antonino che viene arrestato per favoreggiamento. Nel corso della medesima operazione vengono identificati, all'interno dell'edificio, anche SERRAINO Domenico cl. 45, SERRAINO Francesco cl. 59, CANALE Roberto cl. 57 e BONGANI Carmela cl. 30 nonchè rinvenute e sequestrate, armi, giubbotti antiproiettili e ricetrasmittenti.

28.11.1990: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare n.665/90 RGNR e n.2422/90 RGIP per associazione mafiosa ed altro *(c.d. processo S. Barbara)*, viene condannato, in

data 14.11.92, dalla Corte di Assise di Reggio Calabria ad anni 7 di reclusione.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di FERRO Antonino e VOTANO Nicola (dichiarazioni del collaboratore RIGGIO nel verbale del 21.01.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRATI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

MISURE DI PREVENZIONE

12.02.1987: sottoposto, a seguito di concessione del beneficio della libertà condizionale, alla misura di sicurezza della libertà vigilata fino al 02.07.1989.

24.01.1991: proposto dalla Questura di Reggio Calabria per la Soveglianza Speciale della P.S..

03.08.1991: revocata la patente di guida a tempo indeterminato per mancanza dei requisiti morali.

13.06.1991: sottoposto, con decreto n.16/91 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. -, confermato in Appello in data 14.02.1992, alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni due.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

ZEMA Carmelo, di Domenico e di FICARA Marianna, nato a Ravagnese di Reggio Calabria il 12.02.1958, ivi residente in C. da Calomeno Sud, nr. 10, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 29.01.1993, ore 09,00

"...omissis...Il giovane venne in realtà eliminato e mandante della sua soppressione fu Giovanni FICARA, inteso "u ngigneri", legatissimo ai LATELLA e titolare di una gioielleria sotto il ponte della superstrada all'altezza dello svincolo di Ravagnese. In realtà il NETTUNO portava messaggi per conto di esponenti del gruppo contrapposto dei SERRAINO; in particolare egli era legato a personaggi come ECCELESTINI, ZEMA, i fratelli TURONE, i FICARA intesi "i ficareddi", quelli abitanti in contrada Bovetto. ...omissis...."

b.RIGGIO

Verbale del 20.091993,ore 17,30

".... omissis .... Essendo uno degli aderenti alla cosca mafiosa dei LATELLA, posso riferire con assoluta certezza l'organigramma degli uomini d'onore del locale di Croce Valanidi, indicandone ruolo e funzioni. Essi

sono:....omissis....Gli sgarristi sono:...omissis... ZEMA Carmelo...omissis.... Le persone sopra elencate sono tutte aderenti all'onorata società di Croce Valanidi.""...omissis...

Verbale del 20.10.1993, pag. 165.

" .... omissis .... Lo ZEMA era ritenuto un acerrimo nemico della cosca LATELLA, perchè faceva parte del gruppo di fuoco dei Ficareddi.""...omissis...

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14,00, pag. 5.

" ...omissis... ZEMA Carmelo detto "giù la maschera". Lo conobbi agli inizi degli anni ottanta al carcere di Reggio Calabria nel corso di un periodo di comune detenzione. Nell'ambito della cosca SERRAINO - NICOLO' svolgeva funzioni di killer."

RISCONTRI

L'odierno indagato, conosciuto anche con il colorito appellativo di "*giù la maschera*", con precedenti per furto, rapina a mano armata ed altro, rientra nel novero degli elementi transitati, nel corso della "guerra di mafia", dalla cosca LATELLA a quella dei SERRAINO, al pari di FICARA Antonino, già trattato.

Prove inequivocabili in tal senso si rilevano da numerosi pregressi atti di P.G. e da alcune vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto.

Il 26 gennaio 1988 viene tratto in arresto, unitamente a FICARA Giovanni cl.1962, IERO Paolo cl.1966 ed ECELESTINO Antonino, tutti killers della cosca SERRAINO, per l'omicidio dell'appaltatore MORABITO Giuseppe, esponente di primo piano della cosca LATELLA. Da tale imputazione i soggetti citati vengono assolti in primo grado e scarcerati.

In data 26 settembre 1990 viene ferito, mentre si trovava affacciato al balcone dell'abitazione della sorella Consolata, da un colpo di carabina di precisione "Magnum", esploso da un killer posizionato ad una distanza, in linea d'aria, di circa 300 mt.

Dalla relativa informativa redatta dalla locale Squadra Mobile in pari data, si rileva che sia la tecnica dell'agguato che la personalità della vittima, connotano in maniera mafiosa l'evento delittuoso, da inquadrare senz'altro nella guerra che era in atto.

Nella stessa informativa della P.S. si evidenzia come lo ZEMA risulti affiliato alla cosca SERRAINO - NICOLO', in quel frangente contrapposta a quella dei LIBRI - DE STEFANO - LATELLA e che,

negli ultimi tempi, il medesimo aveva diradato le apparizioni in pubblico per salvaguardare la propria incolumità personale.

Il 28 novembre dello stesso anno, il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, concordando con le risultanze prodotte dalla locale Squadra Mobile, emette l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 2422/90 R.G.GIP e nr. 665/90 R.G.N.R., nei confronti di 51 pregiudicati tutti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro, appartenenti a tre distinte organizzazioni criminose (procedimento c.d. Santa Barbara).

Nel provvedimento custodiale lo ZEMA, arrestato il 04.12.1990, viene imputato del reato di cui all'art. 416 bis C.P. in quanto appartenente alla cosca ROSMINI - SERRAINO, unitamente ad altri 15 affiliati, tra i quali ROSMINI Diego cl. 1927, SERRAINO Domenico cl. 1955, NICOLO' Antonino cl. 1952, TRIPODI Aldo cl. 1964, VENTURA Angelo cl. 1963, LOMBARDO Pietro cl. 1965 ed altri.

Per tale imputazione, il 14.11.1992, la Corte di Assise di Reggio Calabria lo assolve per non aver commesso il fatto.

Ultimo ed attuale elemento che corrobora l'assunto dei collaboratori proviene dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nr. 32/93 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 69/93 R.G.GIP., emessa in data 24.07.1994 dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria a carico del soggetto in trattazione per associazione per delinquere di stampo mafioso (operazione c.d. "Valanidi 2").

Le relative indagini esperite da questo C.O. fanno emergere che lo ZEMA fa parte della cosca LATELLA sino al novembre 1987, epoca dell'assassinio di LATELLA Pasquale.
Viene, inoltre, messa in luce la partecipazione del medesimo, in concorso con CHILA' Aldo, IERO Paolo, ROMEO Tommaso, ECELESTINO Antonino e NETTUNO Letterio e su mandato dei vertici del gruppo IMERTI-CONDELLO-SERRAINO, al tentativo di omicidio in pregiudizio di FICARA Giovanni, alias " u gioielleri", nei cui confronti lo IERO esplose un colpo di bazooka.
In data 27.08.1994 il locale Tribunale della Libertà dispone, in ordine a tale ultimo capo d'accusa, la cessazione della custodia cautelare per il reato di associazione mafiosa.

Si comunica, infine, che l'attuale indagato è stato detenuto insieme al collaboratore SCOPELLITI presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, nel periodo appresso indicato:
Mese di giugno 1988 - Sezione Camerotti - celle nr. 16 e 17, comunicanti tra loro:

- Cella nr. 16
  ALIGI Domenico - CONDELLO Paolo - CONDELLO Domenico - FRISINA Francesco - SCOPELLITI Giuseppe;
- Cella nr. 17
  ZEMA Carmelo - ROMEO Francesco - PELLEGRINO Antonio.

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 29.01.1982 al 07.10.1985;
- dal 25.01.1988 al 03.03.1990;
- dal 04.12.1990 al 14.11.1992.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.02.1982: denunciato, in stato di arresto, dai CC. di Reggio Calabria per rapina a mano armata in concorso ed altro.

07.10.1985: scarcerato per il reato di rapina e furto auto.

26.01.1988: fermato per armi.

11.11.1989: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

16.10.1990: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso.

04.12.1990: arrestato a seguito di O.C.C. emessa il 28.11.1990 dal GIP di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (Operazione Santa Barbara).

25.10.1991: denunciato dai CC. di Gallina per evasione venendo tratto in arresto dai Carabinieri il 24.12.1991.

29.04.1993: denunciato dai CC. della Stazione di Spirito Santo per violazione degli obblighi concernenti la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S.

27.08.1994: cessata, con provvedimento del Tribunale della Libertà di Reggio Calabria, la custodia cautelare per il reato di associazione mafiosa (proc. Valanidi 2).

MISURE DI PREVENZIONE

26.01.1987: revocata la libertà vigilata.

06.06.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza Speciale della P.S. con obbligo di soggiorno per anni 3.

13.11.1993: notificata la misura di prevenzione del soggiorno obbligato per anni 1.

25.01.1994: sottoposto in via definitiva alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. con obbligo di soggiorno per anni 1.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di MORABITO Giuseppe e NOBILE Carmelo e del tentato omicidio in pregiudizio di CARIDI Valentino (dichiarazioni del collaboratore BARRECA nel verbale del 11.12.92 e del collaboratore RIGGIO nel verbale del 21.01.94).

- Concorso nel tentato omicidio di FICARA Giovanni, alias "*il gioielliere*". (verbale RIGGIO del 18.10.1993 ore16,10).

- Appartenente alla cosca LATELLA sino al novembre 1987 in qualità di "*sgarrista*" (verbale RIGGIO del 20.09.1973).

FREQUENTAZIONI

02.06.1986: controllato in località "Curduma" agro del Comune di Reggio Calabria, mentre era a bordo di una Fiat Regata unitamente al fratello Annunziato ed al cugino FICARA Carmelo cl. 1957.

24.04.1991: controllato dai CC. di Reggio Calabria, all'interno della propria abitazione sita in C.da Figurella - Ravagnese, mentre era agli arresti domiciliari in compagnia di FICARA Francesco cl. 1953 coniugato con ZEMA Consolata cl. 1955.

07.12.1992: controllato a bordo **di auto blindata,** Alfa Romeo targata RC 463105, guidata dal pregiudicato ECELESTINO Cristoforo, nato a Reggio Calabria il 16.11.1946.

24.04.1993: controllato a bordo dell'autovettura BMW targata RC 445202 intestata a FICARA Giovanni cl. 1951, pluripregiudicato, mentre era in compagnia del pregiudicato FICARA Orazio cl. 1971.

02.03.1993 controllato sull'autovettura targata RC 463104 in questo Viale Aldo Moro unitamente a ECELESTINO Domenico cl, 73;

13.03.1993 controllato in questo Corso Garibaldi unitamente a ECELESTINO Domenico cl. 73 ;

10.12.1993: controllato in questa via Sbarre Inferiore unitamente a PORCINO Andrea cl. 72 e MONTELEONE Vincenzo cl. 51;

19.01.1994 controllato, unitamente a LABATE Antonino cl. 71, sulla autovettura targata RC 467610 nei pressi dello stadio comunale;

18.03.1994 controllato dai CC. di Moterrigioni (SI) in compagnia di FICARA Giovanni cl. 1962 e NETTUNO Bruno cl. 1972;

16.06.1994 controllato in RC - Porto in compagnia di ECELESTINO Domenico cl. 1973.

03.09.1994: controllato a bordo dell'autovettura AB632GZ in questa via Veneto unitamente a PANSERA Leo, cl. 1974, PANSERA Pietro cl. 1967 e FICARA Orazio, cl. 1971.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: NASONE-GAIETTI

TERRITORIO: SCILLA

Capo	1. GAIETTI Vincenzo cl. 1930 2. NASONE Giuseppe Virgilio cl. 1944
Vertice	3. BELLANTONI Cosimo cl. 1942 4. CACCIOLA Giovanni cl. 1931 5. CORSARO Antonio cl. 1916 6. NASONE Domenico cl. 1930 7. NASONE Domenico cl. 1937 8. NASONE Rocco cl. 1948 9. NASONE Rocco cl. 1949 10. NASONE Rocco cl. 1953 11. NASONE Virgilio cl. 1939 12. PIRROTTA Antonino cl. 1953 13. SANFEDELE Domenico cl. 1941 14. SCARANO Domenico cl. 1921 15. SCRIVA Giuseppe cl. 1931 16. SILLI Antonio cl. 1937

Affiliati	
	17. CACCIOLA Giuseppe cl. 1961
	18. CACCIOLA Rocco cl. 1970
	19. CARATOZZOLO Pasqualino cl. 1932
	20. CARBONE Paolo cl. 1967
	21. CARBONE Vincenzo cl. 1969
	22. CARINA Rocco cl. 1960 cl. 1960
	23. DE LORENZO Domenico cl. 1949
	24. DE LORENZO Francesco cl. 1936
	25. DE LORENZO Giuseppe cl. 1947
	26. DE LORENZO Rocco Antonio cl. 1950
	27. FAVA Gaetano cl. 1954
	28. FAVA Michelengelo cl. 1942
	29. MARRA Domenico cl. 1959
	30. NASONE Antonino cl. 1957
	31. NASONE Aurelio cl. 1961
	32. NASONE Diego cl. 1966
	33. NASONE Domenico cl. 1969
	34. NASONE Domenico cl. 1970
	35. NASONE Francesco cl. 1972
	36. NASONE Matteo cl. 1945
	37. NASONE Pasquale cl. 1942
	38. NASONE Rocco cl. 1974
	39. NASONE Virgilio cl. 1969
	40. PANUCCIO Giuseppe cl. 1933
	41. POLLIDORI Giuseppe cl. 1951
	42. SCARANO Antonino cl. 1940
	43. SCARANO Clemente cl. 1943
	44. SCARANO Nello Francesco cl. 1946
	45. SCARANO Salvatore cl. 1956
	46. SERPI Vittorio cl. 1978
	47. VITA Antonio cl. 1937
	48. VITA Gianfranco cl. 1972
	49. VITA Natale cl. 1969
	50. VITA Salvatore cl. 1941

FAMIGLIA NASONE-GAIETTI

Detta organizzazione mafiosa, che ha formato oggetto dell'informativa Cat. 125/RC/H4-13 di prot. 5948 del 14.06.1993 presentata da questo Centro Operativo a codesta D.D.A, è stata colpita dal provvedimento nr. 3/93 R.G.N.R. -D.D.A. e nr. 34/93 R.G.I.P. -D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 15.07.1993 per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

❖

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: LIBRI-ZINDATO-CARACCIOLO

TERRITORIO:	**Sbarre C/li *(fino a Ponte Sant'Agata)* - Pavigliana - Vinco - Cannavo' - Spirito Santo *(fino al Ponte S.Anna)* - Via Cardinale Portanova ed Eremo Condera *(fino al cimitero).***

Capo	1. LIBRI Domenico	

Vertice	**2. AUDINO Francesco** **3. AUDINO Mario Salvatore** **4. CARACCIOLO Antonio** **5. CARACCIOLO Luigi** **6. CARACCIOLO Santo** **7. CARIDI Antonino cl. 1960** **8. CARIDI Giuseppe** **9. CUZZOLA Antonino** **10. FRASCATI Antonino** **11. LIBRI Antonio** **12. LIBRI Giuseppe** **13. LIBRI Pasquale** **14. MELARI Peppino Belisario** **15. NICOLO' Bartolo cl. 1944** **16. ZINDATO Antonino**	
Affiliati	**17. AMBROGIO Pasquale** **18. BORGHETTO Cosimo** **19. BORGHETTO Eugenio** **20. CARACCIOLO Bruno Giuseppe** **21. CARIDI Antonino cl. 1939** **22. CORTESE GIUSEPPE** **23. CUCE' Antonino** **24. CUZZILLA Giuseppe** **25. D'AGOSTINO Domenico** **26. ERRANTE Raffaele** **27. FEDE Bruno** **28. FOTIA Giovanni Nicola** **29. FRASCATI Demetrio** **30. GUARNACCIA Giovanni Domenico** **31. LIBRI Antonino** **32. MODAFFERI Giuseppe** **33. NICOLO' Bartolo cl. 1962** **34. NICOLO' Natale** **35. NOCERA Sebastiano** **36. NUCERA Antonio** **37. PERLA Domenico** **38. PERLA Giuseppe** **39. SARTIANO Stefano** **40. SAVONA Francesco** **41. SAVONA Giuseppe** **42. SGRO' Demetrio** **43. SICLARI Pietro** **44. SOTTILOTTA Giuseppe** **45. VENTURA Domenico** **46. VOTANO Antonino** **47. VOTANO Giovanni** **48. ZACCONE Giuseppe**	

FAMIGLIA LIBRI-ZINDATO-CARACCIOLO

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 2, 4, 19, 20 e 21

"... omissis ... Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA". .... omissis ..... "A quello destefaniano si allearono le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO (capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto "la primula rossa"), AUDINO (capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO), CARIDI (capeggiata da Andrea)" ..... omissis ..... " il gruppo CARACCIOLO-ZINDATO estende la sua egemonia sulla zona di Sbarre Centrali fino al Ponte Sant'Agata; il gruppo AUDINO sulla via Cardinale Portanova ed Eremo - Condera sino al cimitero;" ... omissis .... "per quanto concerne il gruppo LIBRI io conosco personalmente sia Domenico LIBRI, capo incontrastato della cosca, che il fratello Pasquale LIBRI, braccio destro di Domenico. Oltre ai due ricopriva un ruolo decisionale ....omissis....; specialista nelle estorsioni era ... omissis ....; il gruppo era costituito da .... omissis ....; le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò CARACCIOLO detto "mezzo sigaro". Capo della cosca è il sunnominato Totò CARACCIOLO, ... omissis .... Tra gli esterni alla famiglia offriva alleanza ed appoggio materiale tale Pinello

POSTORINO unitamente a suo genero AUDINO. .... omissis ...."

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 pag. 319

" ... omissis .... Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furono nostre alleate sono: ... omissis .... la cosca LIBRI con a capo Domenico, Pasquale ed Antonio LIBRI; ... omissis ... la cosca ZINDATO-MELARI con a capo Peppino MELARI; la cosca POSTORINO di San Giovannello con l'attuale Mario AUDINO, genero di Pinello POSTORINO e fratello di Maurizio AUDINO, ucciso con una autobomba durante la guerra .... omissis .... "

c. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, pag. 7 e 8

" ... omissis .... Dello schieramento destefaniano facevano parte: ... omissis ... la famiglia LIBRI, con a capo Domenico LIBRI ed elemento di primo piano Pasquale LIBRI; ... omissis ... la famiglia CARACCIOLO con a capo Totò CARACCIOLO. ...omissis.... E' evidente che numerosi altri personaggi si schierarono dall'una o dall'altra parte durante il conflitto, quali ad esempio gli ZINDATO ed i POSTORINO per i destefaniani. ... omissis ...."

Verbale del 24.08.1994, pag. 10

" Per quanto riguarda la famiglia LIBRI, posso riferire quanto a mia conoscenza facendo presente che trattasi di un gruppo geograficamente troppo distante dal mio oltre che contrapposto al mio schieramento e, pertanto non sono in possesso di molte notizie. Posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte: .... omissis ....."

RISCONTRI

L'aggregazione del gruppo LIBRI allo schieramento destefaniano non solo in funzione di sostegno e di fedele alleato, ma anche di protagonista attivo della guerra di mafia, emerge da numerose vicende giudiziarie, anche recenti, nelle quali è stato coinvolto.

In questa sede ci si limita ad evidenziare alcune risultanze estremamente emblematiche della implicazione dei LIBRI nei fatti di criminalità organizzata come, ad esempio, le dichiarazioni rese da DE CARLO Giuseppe nel corso del procedimento denominato Albanese più 106, laddove espressamente afferma: """ ..... *Sono al corrente, per averlo appreso in ripetute occasioni, della spaccatura esistente nell'originario gruppo destefaniano e dell'attuale lotta tra gli IMERTI-CONDELLO-SARACENO-FONTANA e la fazione contrapposta rappresentata dai DE STEFANO, dai LIBRI e da altri. Dei LIBRI ho infatti sentito parlare come dei bersagli da colpire; ciò è avvenuto in Ambele lo scorso mese di agosto in casa di mia nonna ed erano presenti oltre a mio zio Antonino, Pasquale CONDELLO, Antonino RODA', Giuseppe SARACENO e mio padre....*""

Altrettanto indicativo ed eloquente del diretto coinvolgimento dei LIBRI nella guerra di mafia contro il gruppo condelliano, è l'episodio del 30.01.1986, giorno in cui la Squadra Mobile di Reggio Calabria sorprende Orazio DE STEFANO e TEGANO Pasquale sulla vettura di SARTIANO Stefano, da anni legato ai LIBRI da precisi vincoli criminali.

Le successive indagini consentono di appurare che TEGANO Pasquale durante il periodo in cui si era reso irreperibile aveva trovato ospitalità nell'abitazione di SARTIANO Domenico fratello di Stefano.

Questa vicenda non fa altro che confermare l'esodo di alcuni noti esponenti del gruppo destefaniano dall'infuocato quartiere di Archi verso i più sicuri territori di pertinenza dei LIBRI.

Del resto, i gravissimi attentati subiti dal capo clan all'ingresso del Tribunale, dal figlio Antonio il 09.04.1987 nei pressi della via Gebbione, ed, in ultimo, quello mortale dall'altro figlio Pasquale Rocco, ucciso durante l'ora di passeggio all'interno del Carcere di Reggio Calabria, attestano in modo inconfutabile la diretta partecipazione di detta consorteria allo scontro armato degli anni 1985 - 1991 ed alle attività illecite esercitate sul territorio.

Ad ogni buon conto, in sede di trattazione delle posizioni dei singoli affiliati, saranno illustrate nel dettaglio tutte le vicende di cui si sono resi protagonisti nonchè i rapporti strettamente organici esistenti tra la cosca LIBRI e le "famiglie" ZINDATO e CARACCIOLO.



CAPO

LIBRI Domenico fu Giuseppe e fu Nucara Rosaria nato a Reggio Calabria ivi residente Contrada Asparella Cannavò nr. 5, detenuto in Francia.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pa. 19

.... omissis..... Per quanto concerne il gruppo ***LIBRI*** *io conosco personalmente sia Domenico LIBRI, capo incontrastato della cosca, che il fratello Pasquale LIBRI, braccio destro di Domenico .... omissis .....*

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag.4

…. omissis .... Pasquale LIBRI cl. 39 è il capo, unitamente al fratello Domenico, dell'omonima consorteria .... omissis....

b. RIGGIO

verbale del 07.02.1994

.... omissis.... Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furono nostre alleate sono: la cosca Tegano, con a capo Giovanni e Pasquale Tegano; la cosca Libri, con a capo Domenico, Pasquale e Antonio Libri; .....omissis.....

c. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

...Per quanto riguarda la famiglia LIBRI, posso riferire quanto a mia conoscenza facendo presente che trattasi di un gruppo geograficamente troppo distante dal mio oltre che contrapposto al mio schieramento e pertanto non sono in possesso di molte notizie. Posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte: LIBRI Domenico, detto "u braccu", che è il capo della cosca; .....omissis.....



RISCONTRI

E' uno dei c.d. capi storici della criminalità organizzata del capoluogo reggino. La sua eccezionale capacità criminale emerge dalle numerose e significative vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto, alcune delle quali, riportate qui di seguito cronologicamente, riescono ad esprimere inequivocabilmente la sua statura di capo-clan.

Viene denunciato, per la prima volta, unitamente al fratello Pasquale, nel 1962, per aver costretto, sotto la minaccia delle armi, tale Giuseppe REMIGANTI a consegnare loro il suo fucile e la cartuccera, al fine di indurlo alla consegna di un documento.

In occasione dell'arresto, entrambi i fratelli sono trovati in possesso di una pistola, ciascuna con il colpo in canna, ed altre otto cartucce nel caricatore.

Nel 1972, sempre con il fratello, viene denunziato per ricettazione di assegni di provenienza furtiva, falso e truffa, motivo per cui in data 22.03.1973 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria spicca nei suoi confronti mandato di cattura nr. 21/73 R.M.C.

Si tratta della famosa truffa in danno di alcuni notai di Reggio Calabria, architettata anche dal noto BARBARO Giuseppe cl. 44, in atto residente a ROMA ove costituisce il punto di riferimento dello schieramento destefaniano.

A conclusione della relativa fase istruttoria solo Domenico LIBRI viene rinviato a giudizio, mentre il fratello Pasquale e Giuseppe BARBARO sono prosciolti.

La sezione istruttoria, però, su gravame del PM, rinvia a giudizio anche il Pasquale LIBRI, ma non il BARBARO Giuseppe.

Nel 1973 il LIBRI viene sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per il periodo di due anni, con obbligo di soggiorno nel Comune di Castelmassa (RO).

Il 30.11.1974, con rapporto nr. 11586/M1 della Questura di Reggio Calabria è denunciato con il fratello Pasquale, in concorso con Paolo e Giorgio DE STEFANO, per il danneggiamento di due motopale di proprietà di POLIMENI Pietro, fratello di Orazio, cognato del noto TRIPODO Domenico, avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 ottobre 1974, per impedire al POLIMENI medesimo di inserirsi nei lavori relativi il raddoppio ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria.

Da questo episodio scaturisce una "spedizione" contro i DE STEFANO la sera del 24.11.1974 all'interno del Roof Garden, nel corso della quale rimane ucciso Giovanni DE STEFANO e ferito gravemente il fratello Giorgio.

Nel luglio 1975 è denunziato con il fratello Pasquale, i predetti DE STEFANO ed altri per associazione per delinquere.

Il 30.01.1978 è deferito in stato di irreperibilità, unitamente ad altre 53 persone, tra cui i fratelli Giorgio e Paolo DE STEFANO ed alcuni esponenti mafiosi della piana di Gioia Tauro, quali i PIROMALLI, ed i MAMMOLITI, per associazione per delinquere.

Nella successiva ordinanza di rinvio a giudizio, presentata in data 16.07.1978 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, si rileva che il POLIMENI:

- formula per il danneggiamento dei mezzi meccanici precise accuse nei confronti dei fratelli DE STEFANO e dei fratelli LIBRI, i quali ultimi andavano dicendo in giro che i lavori relativi alla esecuzione del raddoppio ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria sarebbero stati effettuati da loro;
- aveva raggiunto verbalmente l'accordo con un rappresentante della ditta CAMBOGI, incaricata di portare a termine l'appalto di cui sopra, per l'esecuzione dei lavori di movimento terra e per fornitura di inerti per un ammontare approssimativo di circa lire 1.200.000.000;
- era stato privato della possibilità di tale affare, in seguito al danneggiamento mediante esplosivo delle sue motopale, avvenuto qualche giorno prima che venisse sottoscritto il contratto di sub-appalto.

In merito a tale vicenda è opportuno anche far presente che già i LIBRI all'epoca lavoravano per la medesima CAMBOGI, che eseguiva l'ampliamento delle Officine Meccaniche Calabresi - O.ME.CA., da cui avevano ricevuto in sub-appalto lavori per lire 800.000.000.

Infatti, la CAMBOGI, vincitrice del relativo appalto ammontante a lire 5.796.000.000, aumentate con atto addizionale a lire 12.800.000.000, salvo ovviamente le revisioni dei prezzi, subappaltò alla s.n.c. "La Edilizia Reggina" dei fratelli LIBRI i lavori relativi ai movimenti di terra, alle ossature stradali, agli scavi di fondazione, alle demolizioni e ad altro, per un importo erogato dal 1974 ai primi del 1978 di complessive lire 1.522.128.000.

Osserva in merito a tale complessa operazione il G.I. di Reggio Calabria nella sentenza di rinvio a giudizio in data 16.08.1978 relativa al procedimento penale DE STEFANO Paolo+59:

""*Quale interesse abbia avuto la Cambogi al subappalto non appare lecitamente spiegabile, in quanto i fratelli LIBRI subappaltarono a loro volta i lavori alla ditta SA.MA di Salvatore MARINO, all'impresa di Antonino FRASCATI ed a quella di Antonio D'AGOSTINO. L'intermediazione parassitaria e mafiosa dei fratelli LIBRI è dimostrata oltre che dall'inutilità del subbappalto in favore, della notevole differenza tra i prezzi loro praticati dalla Cambogi e quelli da essi praticati alle ditte subappaltatrici. Come risulta dagli accertamenti espletati e dalle dichiarazioni del medesimo Salvatore MARINO, i LIBRI erano sprovvisti delle attrezzature necessarie per eseguire i lavori appaltati, dando una ulteriore prova delle lore effettive funzioni e della temeraria falsità dei testi di cui appresso.*

Inoltre, a fronte delle lire 1.262.950.000 ricavate dai LIBRi nel periodo 1975-1978, le fatture emesse SA.MA. nei loro confronti ammontano per lo stesso periodo a lire 553.545.000, quelle emesse dal FRASCATI a lire 152.557.000 e dal D'AGOSTINO a lire 20.086.000, per un totale complessivo di lire 726.208.000, ivi comprese lire 33.821.000 corrispondenti alle fatture del DINARO.

Mentre la cessione dei lavori alla SA.MA (che ne ritrarrà pure i suoi utili) è significativa per dimostrare l'essenza dell'inserimento mafioso in grande stile nei lavori pubblici, nella cessione al FRASCATI si ravvisa piuttosto un inserimento diretto di questi, tramite i LIBRI nell'interesse proprio e degli altri personaggi di cui è prestanome: egli è intestatario di un trattore e dieci autocarri, di cui due acquistati da Francesco SIGILLI prestanome di Teodoro

CREA, di Giuseppe AVIGNONE e dei DE STEFANO, se è vero che nel borsello di Giorgio DE STEFANO furono rinvenuti avvisi di pagamento relativi ai mezzi venduti dal SIGILLI al FRASCATI e che altri vennero venduti ai predetti AVIGNONE ed a Domenico BURZI', cognato del CREA.

Per cio' che concerne la Cambogi, essa, a dire dei responsabili Alfredo Pescosolido, Vicinio Barsanti ed Esposito Capelli, sarebbe stata immune da qualsiasi imposizione od influenza mafiosa, ed avrebbe subappaltato i lavori ai fratelli LIBRI esclusivamente per la serietà e la capacità di costoro: a dimostrare la disinvolta falsità di tali testi sarebbe sufficente menzionare la completa disutilità per la Cambogi del subappalto ai LIBRI, a meno che la contropartita dei pingui e facili lucri da essi tratti non si intenda costituita dalla tranquillità nel cantiere, cioè dall'assenza di quelli "inconvenienti" costituiti dal danneggiamento mediante esplosivo di macchinari o di mezzi meccanici.

Appare, infatti, impensabile che in un ambiente infestato dalla mafia che ha come uno dei principali campi di sfruttamento l'attività edile, proprio la CAMBOGI si rimasta esente da richieste estorsive, e ciò nonostante l'imponenza dei lavori.

La realtà è, come si ribadisce, che, dopo le tristi esperienze degli anni decorsi, gli imprenditori, non potendo prescindere dalla presenza mafiosa nella provincia, ed, anzi, dovendola accettare come realtà obiettiva, ne hanno effettuato una valutazione amorale ed "economica" : essendo inferiore il costo del patteggiamento con essa rispetto a quello degli altrimenti sicuri danneggiamenti (inerenti non solo al danno diretto, ma anche all'interruzione o al rallentamento, se non all'abbandono dei lavori), hanno scelto la prima soluzione, per cui, come è del resto notorio e come risulta dalla vicenda in

esame, ancor prima di iniziare l'attività in loco, vi provvedono concedendo onorifici subappalti o altri benefici del genere ad imprese di "fiducia", cioè a quelle appartenenti alla cosca dominante, ovvero, più semplicemente, pagando congrue e cospicue tangenti. La situazione è talmente generalizzata e "normalizzata" che gli enti appaltanti di opere pubbliche ne tengono conto quale elemento di aggravio dei "costi", per cui, in Calabria, i prezzi-base delle gare di appalto vengono (il che è un riconoscimento obiettivo, sia pure indiretto, del potere mafioso) maggiorati del 15% circa rispetto alle altre regioni. Per altro, risulta che il ribasso offerto per i lavori in esame dalla CAMBOGI è stato dell'8%, mentre per lavori di identicio genere in zona pressocchè immune dalla mafia (raddoppio ferroviario Messina-Catania) il ribasso offerto dalla ditta vincitrice è stato del 39%.

Non è poi certo raro, come pare per la Cambogi che il patteggiamento tra l'impresa edile ed "impresa mafiosa" sfoci in un illecito connubio volto con reciproci vantaggi alla dilapidazione del denaro pubblico, e ciò principalmente con i sistemi delle varianti e dei lavori suppletivi.

Certo è, nella specie, che l'importo dei lavori a base d'asta venne stabilita in lire 5.796.000.000, e che, con atto addizionale di appena due anni dopo, venne elevato a ben lire 12.800.000.000: appare del tutto impensabile, trattandosi di lavori pubblici così costosi e riguardanti opere ferroviarie interessanti, nella parte terminale, in pieno centro urbano, che si sia per grossolana ed inammissibile superficialità verificato un errore di valutazione tecnica od economica ed una mancata coordinazione con la situazione e le prospettive urbanistiche, per cui la vicenda è senz'altro molto equivoca e sospetta, e richiede ulteriori approfondimenti.

Non può, infine, omettersi di rilevare che, come risulta dagli accertamenti della Guardia di Finanza, appare singolare il numero degli infortunati o invalidi in servizio presso la CAMBOGI, essendo ben 26 dipendenti addetti a lavori manuali che, per malattia o infortuni, si assentarono dal gennaio all'ottobre 1977 per periodi superiori ai 58 giorni, con punte massime di 115, 129, 137, 143, 151, 176, 179, 218, 267 giorni: di costoro, diversi risultano condannati o denunciati per lesioni aggravate, omicidio ed uxoricidio, furto, sfruttamento della prostituzione, detenzione abusiva di armi, sequestro di persona ed altro.

Figurano pure alle dipendenze della ditta di cui sopra Domenico FONTANA, fratello di Giovanni, sospettato di appartenere alla mafia e di aver partecipato alla riunione di Montalto, e Giuseppe CARBONE, cognato di Giuseppe IDA', assassinato nel 1967.

Degli innumerevoli assegni emessi dai LIBRI per liquidare i conti col MARINO, col FRASCATI e con gli altri, e di quelli emessi in favore del "procuratore" di Domenico LIBRI, Peppino MELARI, si dirà a proposito di Domenico LIBRI, che evidentemente era la mente direttiva della sua organizzazione, atteso che la quasi totalità degli assegni in favore delle persone predette e di numerosi altri personaggi del processo recano la sua firma. E' significativo rilevare che costui, nella qualità di socio (col fratello Pasquale) della s.n.c. "Edilizia Reggina", assieme a Salvatore MARINO e Antonino MORABITO, questi ultimi nella qualità di suoi rappresentanti, risulta imputato di furto continuato di inerti dai torrenti Gallico, Scaccioti e Catona, con l'aggravante del rilevante danno desunto non soltanto dal valore del materiale sottratto ma anche dal grave pregiudizio arrecato alle opere idrauliche esistenti.

Nello stesso procedimento risulta imputato anche Angelo GRECO ufficialmente idraulico presso il locale Genio Civile, per avere tenuto un comportamento connivente con i LIBRI.

Da tale procedimento si rileva tra l'altro che il LIBRI, non potendo ottenere la concessione per l'estrazione del misto (perchè preclusa dall'art.10 della legge antimafia del 1965), richiese ed ottenne la predetta concessione a nome del MORABITO di cui sopra formalmente indicato (circostanza "sfuggita" ai pubblici funzionari) come rappresentante della Edilizia Reggina S.n.c.""

Nel 1977 viene contro di lui iniziato procedimento penale per truffa aggravata mediante titoli di credito.

Degli assegni sequestrati presso le banche e recanti la sua firma, ne risultano quattro, dell'importo complessivo di lire 15.300.000, emessi dal marzo all'agosto 1975 in favore di Antonio Vittorio CANALE, due dell'importo complessivo di lire 3.100.000 emessi in favore di Giuseppe CATALDO (capo mafia di Locri collegato ai DE STEFANO), uno, emesso nell'ottobre 1976 per lire 750.000 in favore di Antonino MORGANTE (ex soggiornante obbligato, legato ai DE STEFANO ed agli ARANITI); tre dell'importo complessivo di lire 10.700.000 emessi nel giugno-novembre 1976 in favore dello "Euro-Sport Auto" di Paolo ARGONDIZZO, nel cui autosalone si incontravano numerosi pregiudicati romani e calabresi; uno di lire 15.800.000, emesso nel luglio 1976 in favore di Demetrio FILOCAMO coimputato con il LIBRI nella vicenda degli assegni; uno di lire 3.000.000 emesso nel gennaio 1976 in favore di Giovanni NUNNARI pregiudicato di Gallico della cosca DE STEFANO ucciso nel gennaio 1978, uno, di lire 8.500.000 emesso nell'aprile 1976 in favore di Carmelo CORTESE; uno di lire 2.030.000

emesso nel giugno 1976 in favore di Francesco CANALE; uno di lire 12.200.000 emesso nel giugno 1976 in favore di Giorgio DE STEFANO; uno, di lire 10.000.000 emesso nel dicembre 1976 in favore di se medesimo e girato a Paolo DE STEFANO; due, per complessive lire 9.000.000, emessi nel marzo-ottobre 1976 in favore di Umberto ERRIGO; due, dell'importo complessivo di lire 6.970.000, emessi nel luglio 1976 e gennaio 1977 in favore di Giovanni TEGANO; due dell'importo complessivo di lire 2.500.000, emessi nell'aprile-dicembre 1976 in favore di Pasquale VENTURA; uno, di lire 10.000.000, emesso nel dicembre 1976 in favore di Paolo LA CAVA.

Parte di tali assegni recano l'indicazione del beneficiario di pugno dello stesso LIBRI e parte con diversa grafia: tutti, comunque, dimostrano i collegamenti dell'imputato con la quasi totalità dei membri dell'associazione criminosa di Archi.

Dall'incartamento processuale più volte richiamato risulta ancora un assegno di £ 7.000.000 emesso nell'ottobre del 1976 da Paolo DE STEFANO in favore del LIBRI ed altro assegno girato dallo stesso DE STEFANO per l'importo di £ 1.000.000.

Il LIBRI era stato pure cliente di Paolo ARGONDIZZINO, fornitore di autovetture ai DE STEFANO, Giuseppe BARBARO, Umberto ERRIGO, Enzo CAFARI, Wilmen CARETTA e presso cui nel 1976 l'imputato acquistò una BMW 528.

Nel maggio del 1978, unitamente ad Antonio Vittorio Canale, SURACE Basilio, BARRECA Filippo, ERRIGO Umberto, LA CAVA Paolo, Giovanni FRANCO, Giacomo LAURO e molti altri pregiudicati viene colpito da mandato di cattura per la vicenda degli assegni rubati,

falsificati e presentati alle banche per l'accreditamento ed il successivo prelevamento dei relativi importi. Nella fattispecie sono evidenti le analogie di ideazione ed esecuzione con la truffa ai notai, di cui i fratelli LIBRI furono protagonisti. Tale vicenda è significativa anche per dare l'idea della vastità della organizzazione criminosa, i cui membri compaiono sempre collegati tra di loro in ogni sorta di illeciti traffici.

Altro episodio estremamente sintomatico del suo costante coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata nonchè del prestigio goduto dal medesimo all'interno della struttura carceraria di Reggio Calabria è quella relativa al sequestro di una missiva inviatagli nel 1976 da GIOFFRE' Vincenzo detto "Ringo" ed IMERTI Antonino cl. 46 nella quale i due "compari" comunicano al LIBRI come sarebbero stati ripartiti i compiti fra i complici in libertà circa il sequestro del possidente MAIORANA (poi effettuato in Crotone), l'estorsione da effettuare in danno di tale MEDURI, il danneggiamento di una delle autovetture del Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Dr. BELLINVIA ed altri delitti di matrice mafiosa.

In data 30.05.1981 partecipa, unitamente al figlio Giuseppe, al fratello Pasquale e FRASCATI Antonino e Demetrio, per come si evince da un appunto redatto il successivo 4 giugno dalla Stazione Carabinieri di Spirito Santo, ai funerali della moglie del noto mafioso VOTANO Giuseppe cl.33, cognato di NICOLO' Bartolo cl.44, all'epoca detenuto a Trapani, in permesso per gravi motivi di famiglia.

Nel prefato appunto si legge: """ *I funerali, venivano eseguiti il giorno successivo 30.05.1981, presso il cimitero di Vinco, la partecipazione della popolazione, è stata in massa, infatti si poteva stabilire sulle 2000 persone.*

Molte di esse non erano del luogo, probabilmente dei paesi viciniori, ma facevano spicco i notabili mafiosi della zona, i quali col solito abbraccio fraterno ed il particolare bacio di condoglianze, in bocca (alla mafiosa), richiamavano l'attenzione dei presenti.

Maggiormente si notavano:

- ⇒ *FRASCATI Antonino fu Emilio e di Bova Caterina, nato a RC il 18.01.1942, ivi residente S. Cristofaro n.1o1, mafioso e diffidato della P.S.;*
- ⇒ *FRASCATI Demetrio fratello del suddetto, per il momento non ancora diffidato;*
- ⇒ *LIBRI Domenico fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 24.05.1934 res. Cannavò Via Riparo Vecchio nr. 22, cgt., impresario edile, mafioso e diffiditato della P.S.;*
- ⇒ *LIBRI Pasquale fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 26.01.1939, res. Reggio Calabria Via Riparo Vecchio n. 22, cgt, impresario edile, mafioso, diffidato della P.S., in atto sorvegliato speciale;*
- ⇒ *LIBRI Giuseppe figlio di Domenico, nato a RC il 12.08.1958, ivi res. Via Riparo Vecchio Cannavò nr. 22, celibe, titolare della ditta costruttrice "Reggina", già avviato sulla via degli appalti, dal padre Don Mico e dallo zio Don Pasquale. La gara di appalto per la costruzione della strada consorziale che da Nasiti porta all'abnitato di Cannavò, per l'importo di lire 60.000.000, è stato vinto proprio dalla società Reggina;*
- ⇒ *VENTURA Pasquale fu Pietro e di Nicolò Maria nato a RC il 23.09.1940 ivi residente Pavigliana via Casale n. 13, celibe, impresario, mafioso e diffidato della P.S.. Questi infatti è sorvegliato speciale della P.S. dal 27.04.1981, e cerca lavoro quale, impresario edile, ma senza dubbio lo*

otterrà con l'aiuto fraterno dei fratelli LIBRI Domenico e Pasquale, come lo ha ottenuto il FRASCATI Antonino."""

Il 30.01.1982 viene tratto in arresto dai Carabinieri di Reggio Calabria, unitamente al fratello Pasquale ed a DE STEFANO Paolo, in esecuzione del mandato di cattura nr. 518/78 A.G.I. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Salerno per l'omicidio in pregiudizio di Giacomo PRATICO' avvenuto ad Archi di Reggio Calabria il 28.11.1974.

Il 23.07.1983, è tratto in arresto dai Carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 15/83 R.E. emesso dal Procuratore Generale della Repubblica di Catanzaro il 14.02.1983, per espiare la pena di anni uno, mesi quattro e giorni sedici di reclusione.

Nell'ottobre del 1985 la Squadra Mobile di Milano, nel corso di indagini correlate ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti, sottopone a controllo l'utenza telefonica nr.02/2850965, intestata a FASANI Elvezia ed in uso ai noti fratelli LIBRI, all'epoca domiciliati in Milano in quanto sottoposti alla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale ed insulare.

Le intercettazioni telefoniche fanno emergere dei collegamenti con l'estero (Francia), nonchè legami con calabresi residenti nel capoluogo lombardo verosimilmente operanti nel traffico internazionale di stupefacenti.

Il 05.04.1986 è denunciato dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria, alla locale Procura della Repubblica, unitamente ad altre 69 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso, in relazione ad alcuni omicidi perpetrati nel capoluogo reggino e in Villa

San Giovanni. Nel rapporto, poi sfociato nel procedimento penale c.d. ALBANESE Mario + 106, vengono evidenziati traffici di sostanze stupefacenti, estorsioni ed altri gravi reati commessi dagli indagati nella provincia reggina.

Tra le persone denunciate, oltre al LIBRI Domenico e Pasquale, figurano gli esponenti della consorteria mafiosa dei DE STEFANO nonchè degli IMERTI-CONDELLO-FONTANA e degli IAMONTE DI Melito P.S.

In data 11.10.1986 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria emette mandato di cattura nei suoi confronti e di altre 76 persone, responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso. Il LIBRI, tratto in arresto in Milano il 13.10.1986, viene condannato il 23.10.1989 dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni 10 di reclusione, e dichiarato, inoltre, delinquente abituale (proc. pen. ALBANESE+106).

In data 23.03.1990 la Corte d'Assise di Appello di Reggio Calabria conferma la condanna.

Particolarmente eloquente ed indicativo del diretto coinvolgimento dei LIBRI nella guerra di mafia contro il gruppo condelliano, è l'episodio del 30.01.1986, giorno in cui la Squadra Mobile di Reggio Calabria sorprende Orazio DE STEFANO e TEGANO Pasquale sulla vettura di SARTIANO Stefano, da anni legato ai LIBRI da precisi vincoli criminali.

Le successive indagini consentono di appurare che TEGANO Pasquale durante il periodo in cui si era reso irreperibile aveva trovato ospitalità nell'abitazione di SARTIANO Domenico fratello di Stefano e di cui quest'ultimo ne aveva la piena disponibilità.

Questa vicenda conferma inoltre l'esodo di alcuni noti esponenti del gruppo destefaniano dall'infuocato quartiere di Archi verso luoghi più sicuri e nella fattispecie, non a caso, nel territorio di pertinenza dei LIBRI.

Ulteriori vicende che oggettivamente rendono palese la diretta partecipazione della consorteria capeggiata dal soggetto in esame allo scontro armato, sono quelle concernenti alcuni gravissimi attentati. Si fa riferimento, in particolare, a quello subito, senza conseguenze dal medesimo all'ingresso del Tribunale, a quello del figlio Antonio avvenuto il 09.04.1987 nei pressi della via Gebbione, nonchè al mortale agguato nei confronti dell'altro figlio Pasquale Rocco, ucciso durante l'ora di passeggio all'interno del Carcere di Reggio Calabria.
In data 04.07.1986 e 16.10.1986 viene denunciato con due distinti rapporti giudiziari della Squadra Mobile di Reggio Calabria e della Compagnia Carabinieri di Melito P.S., alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, unitamente al fratello Pasquale ed altre 26 persone per associazione per delinquere di stampo mafioso per i "fatti di Bova".
Il successivo 26.05.1987 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria emette mandato di cattura nei suoi confronti e di altre 16 persone, per aver fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso che aveva programmato e realizzato molteplici omicidi in funzione anche dell'accaparramento di attività economiche della zona ed in particolare degli appalti relativi al costruendo porto di Bova Marina, con l'aggravante per LIBRI Domenico, LIBRI Pasquale, VADALA'

Domenico e SPATARO Rosario di aver promosso ed organizzato l'associazione e di aver diretto l'attività dei compartecipi.

Dopo essere stato rinviato a giudizio il 30.07.1988 davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria, viene condannato il 30.12.1989 ad anni 10 di reclusione.

Dalla più volte citata sentenza Albanese + 106 si rilevano, altresì, i collegamenti fra i fratelli LIBRI e le organizzazioni criminali di Bova Marina, come fatto emergere dalla deposizione resa da tale tale GAREFFA Vincenzo : ""*Intendo inoltre portare a vostra conoscenza i motivi della faida tra il clan di Bova Marina unito ai LIBRI e quello capeggiato da CATANEA Pietro del quale faceva parte il mio amico CASILE Antonino e ROMEO. Ai primi del mese di novembre 1995 ci fu un incontro a Reggio Calabria in un negozio di tappeti di Reggio Calabria tra CATANEA Pietro, CASILE, ROMEO ed alcuni componenti del gruppo LIBRI tra i quali tale RICHICHI Salvatore, con il quale i predetti personaggi si dovevano mettere d'accordo sulla custodia di un sequestrato e conseguente liberazione dello stesso preciso che il sequestro era avvenuto ad opera dei LIBRI e si trattava di un farmacista*""". Ed ancora*: ""il clan di Bova e il proprietario dell'autosalone chiesero l'intervento di Domenico LIBRI che all'epoca era confinato in un comune della provincia di Ferrara o altra del nord. Il LIBRI fece da pacere tra quelli di BOVA e il gruppo del CATANEA. Sul finire del mese di novembre 1985 ci fu un altro incontro tra i gruppi nel medesimo negozio prima indicato e vi partecipai anche io. In quell'occasione RICHICHI Salvatore e due esponenti del clan LIBRI ci fecero la proposta di prendere in custodia il sequestrato e liberarlo dopo due giorni in cambio di una somma in contanti di lire 200.000.000 pulite o di lire 400.000.000 sporche poichè*

provenienti dal sequestro. Preciso che il negozio dove sono avvenuti gli incontri sopra descritti è gestito da una donna di circa 45 anni anch'essa appartenente al gruppo LIBRI"".

In data 13.03.1993 viene colpito, unitamente alla figlia Rosa, agli imprenditori GUARNACCIA Giovanni e NOCERA Sebastiano, di cui si dirà appresso ed altri uomini politici e costruttori edili, da ordinanza di custodia cautelare n.17/92 RGNR DDA e n. 14/93 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per aver costituito una struttura associativa di tipo mafioso c.d. "comitato di affari", finalizzata alla canalizzazione ed alla gestione di notevoli flussi di denaro pubblico. Da tale indagine emerge ancora una volta l'inserimento della cosca LIBRI nel settore degli appalti pubblici nella città di Reggio Calabria.

E il discorso non è ancora finito.

In data 03.04.1993 è raggiunto, a seguito di informativa di reato presentata da questo Centro Operativo, da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, unitamente al figlio Giuseppe, al fratello Pasquale ed agli esponenti di rilievo delle "famiglie" DE STEFANO-TEGANO-LATELLA-PAVIGLIANITI (proc. penale DE STEFANO + 34).

In estrema sintesi con il prefato provvedimento è colpito il vertice decisionale dei due schieramenti contrapposti, resisi responsabili, al fine di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di

Reggio Calabria e dei Comuni viciniori, della programmazione, pianificazione ed esecuzione di una serie incredibile di omicidi e tentati omicidi.

In data 8 novembre 1993 viene raggiunto, in qualità di promotore, direttore ed organizzatore, in concorso con i più noti esponenti della criminalità organizzata della provincia reggina tra i quali MORABITO Giuseppe inteso "tiradrittu", MAZZAFERRO Giuseppe e Francesco, CATALDO Giuseppe, PELLE Antonio "gambazza", ROMEO Sebastiano "u staccu", NIRTA Giuseppe e Francesco, PESCE Vincenzo e PISANO Salvatore, MANCUSO Luigi e Giuseppe e PAPALIA Domenico,dal provvedimento restrittivo emesso nel contesto dell'operazione "Zagara", condotta da questo Centro Operativo per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti

Ed ancora il 24.07.1994 viene raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo alla famiglia LATELLA (operazione Valanidi 2). Nella fattispecie il LIBRI è indagato quale mandante di numerosi omicidi programmati e pianificati in collaborazione con i componenti delle cosca LATELLA, in pregiudizio di appartenenti al c.d. fronte separatista.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.09.1962 arrestato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria con il fratello Pasquale per rapina a mano armata;

16.05.1976 denunciato a piede libero con R.G. nr. 524/3 dai Carabinieri di Reggio Calabria per associazione per delinquere ed altro in concorso;

30.01.1978 denunciato in stato di arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per assocazione per delinquere di tipo mafioso, unitamente a Paolo DE STEFANO, PIROMALLI Girolamo ed altri 57 noti pregiudicati di Reggio Calabria e della piana di Gioia Tauro.

18.03.1981 arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione di Ordine di Cattura per ricettazione in concorso;

30.01.1982 arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione del mandato di cattura nr. 518/78 A G.I. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Salerno il 29.01.1982 perchè imputato in concorso per omicidio ed altro;

23.07.1983 arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 15/83 R.E. per esecuzione di pena emesso dal Procuratore Generale

della Repubblica di Catanzaro dovendo espiare la pena residua di anni uno mesi quattro e giorni sedici di reclusione per associazione per delinquere;

13.10.1986 arrestato in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 211/86 A G.I. emesso in data 11.10.1986 dal Tribunale di Reggio Calabria, siccome imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

26.05.1987 notificato nella Casa Circondariale di Palmi, ove si trovava detenuto, il mandato di cattura nr. 3967/85 R.G.P.M. nr. 560/86 A G.I. e nr. 12/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria, essendo imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla consumazione di rapine ed omicidi, unitamente ad altre 15 persone. Reati commessi in Bova Marina e comuni viciniori;

02.06.1989 detenuto agli arresti domiciliari presso il reparto di chirurgia vascolare dell'ospedale di Busto Arsizio (VA) per associazione per delinquere di stampo mafioso evadeva intorno alle ore 21,30;

29.12.1989 condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria alla pena di dieci anni di reclusione per associazione per

delinquere di stampo mafioso ed omicidi. Procedimento scaturito per i c.d. fatti di Bova;

28.11.1990 colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

16.09.1992 arrestato da personale della Polizia di Marsiglia in località Marignane ove trovasi detenuto in attesa di estradizione;

14.10.1992 colpito da ordine di carcerazione nr. 64/91 RE e nr. 31/92 RE emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria dovendo espiare una pena di anni 17 mesi sei e giorni 3 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso;

13.03.1993 colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare n.17/92 RGNR DDA e n. 14/93 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed estorsione;

30.04.1993 colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. di Reggio Calabria, per i reati di

associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro, sfociata nel procedimento penale denominato DE STEFANO Giorgio+34.

08.11.1993 colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 61/92 R.G.N.R. DDA e nr. 71/93 R.G.G.I.P. DDA emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

11.01.1994 denunciato con informativa n.125/RC/H4/Sez.VI/281 di questo Centro Operativo per associazione mafiosa, omicidio ed altro. Il successivo 24.07.1994 veniva colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria.

28.02.1994 inoltrata, dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, alla locale D.D.A., informativa di reato per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente ad altre 40 persone.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

27.09.1973 sottoposto con decreto nr. 93/73 M.P. dalla Sezione M.P. del locale Tribunale alla misura della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Castelmassa (RO) per la durata di anni due;

12.12.1983 sottoposto con decreto emesso dal Giudice di Sorveglianza Speciale del Tribunale di Reggio Calabria alla misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di anni uno;

21.12.1984 sottoposto con decreto n. 43/83 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria - sez.M.P. - alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni 4, con divieto di soggiorno in Italia meridionale e insulare, nonchè il sequestro dei beni immobili per un valore commerciale di circa sei miliardi, nei confronti anche del fratello Pasquale, imponendo una cauzione di lire venti milioni;

31.08.1991 disposta dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria la confisca e lo sgombero dell'immobile sito in Via Riparo Vecchio di Cannavò nella disponibilità del LIBRI (Villa Bunker);

FREQUENTAZIONI

Durante la latitanza in Francia ha ricevuto la visita dei pregiudicati CARACCIOLO Francesco cl.62 e SAVONA Giuseppe cl.64.-

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ROSMINI Consolato e tentato omicidio in pregiudizio di ROSMINI Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 6 - 16 - 25.11,92 e 14.5.94).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Caridi** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del30.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ALATI Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93)

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di FORTUGNO Bruno cl.1957 (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 25.11.92)

Mandante del triplice omicidio in pregiudizio di BRINZI Guglielmo, BRINZI Paolo e TALÈ Sebastiano e del triplice tentato omicidio in pregiudizio di MILARDI Demetrio, SQUAIFIA Denise e MARCIANÒ Lijda (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 24.11.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.11.93)

Mandante nel duplice tentato omicidio in pregiudizio di GIANDORIGGIO Giuseppe e GIANDORIGGIO Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93)

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di MEGALE Angelo (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93 e **"Lauro"** nel verbale del 19.11.92).

Mandante dell'omicido in pregiudizio di SORGONÀ Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di VENTURA Giuseppe e VENTURA Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 25.11.92 e 25.02.94 e "Riggio" nel verbale del 30.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di SURACE Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93). Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di MITTICA

Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CONDELLO Francesco Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Gamma"** nel verbale del 18.11.93).

Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di FICARA Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

Mandante omicidio in pregiudizio di SERRAINO Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Gamma"** nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore **"Alfa"** nel verbale del 24.11.92).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di QUATTRONE Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 18.11.92 e 19.02.94 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 29.09.93)

Mandante nel tentato omicidio in pregiudizio di POLIMENO Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di BARBARO Gioacchino e RICHICHI Salvatore (dichiarazioni del collaboratore

"Riggio" nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 02.11.92).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di DE CARLO Filippo (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore "Lauro" nel verbale del 25.11.92).

Mandante omicidio in pregiudizio di NICOLÒ Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore **"Lauro"** del 24.11.92)

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di SCONTI Aldo (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 29.10.93 e del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 19.11.92).

Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di NICOLÒ Demetrio e NICOLÒ Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** del 30.10.93),

Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di NUCERA Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 29.10.93).

PERIODI DI DETENZIONE

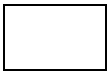
- dal 02.01.74 al 11.02.74
- dal 30.05.75 al 29.06.75
- dal 18.01.77 al 22.01.77
- dal 30.01.78 al 14.09.79
- dal 18.03.81 al 18.04.81
- dal 30.01.82 al 14.05.82
- dal 23.07.83 al 08.12.83
- dal 13.10.86 al 01.06.89 per concessione arresti domicilairi
- in data 02.06.89 evadeva dagli arresti domiciliari
- in data 16.09.92 veniva arrestato in Francia, dove si trova tutt'ora detenuto.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

AUDINO Francesco di Arturo e di LICASTRO Rosa nato a Reggio Calabria il 09.11.1958, ivi residente Via Cardinale Portanova nr. 158/A

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 2

""..... omissis..... A quello destefaniano si allearono le famiglie ***ZINDATO-CARACCIOLO*** *(capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto "la primula rossa"),* ***AUDINO*** *(capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO) .... omissis ....."*

verbale del 18.02.1994 pag. 21

""..... omissis ..... Le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò Caracciolo detto "mezzo sigaro" .....omissis..... Tra gli esterni alla famiglia offriva alleanza ed appoggio materiale tale Pinello POSTORINO unitamente a suo genero AUDINO, ai fratelli di quest'ultimo, e a tale ZACCONE che rimase coinvolto

nello scoppio della bomba che provocò la morte di Fortunato AUDINO .....omissis.....""

RISCONTRI

E' fratello di AUDINO Mario e del defunto Fortunato Carmelo, inteso "*Maurizio*", ucciso in data 10.01.1990 per l'esplosione di un ordigno esplosivo collocato a bordo della sua Renault 5.

Pur non avendo un curriculum giudiziario paragonabile alla sua collocazione di rango nell'ambito del clan, è da ritenere, senza dubbio, organicamente inserito nella cosca in esame.

Infatti in data 26.06.1990 viene deferito dai Carabinieri di Reggio Calabria unitamente ad altre otto persone, tra cui il fratello Mario e ZACCONE Giuseppe, perchè appartenente ad un'associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento dei lavori edili pubblici e privati nella zona di San Giovannello di Reggio Calabria, mediante la forza intimidatrice del vincolo associativo, nonchè uso di armi ed esplosivi.

Nella prefata informativa alle pagg. 139/142 si legge:

""" *E' fratello di Fortunato Carmelo e di Mario;*

⇒ *dopo l'evento delittuoso ed in particolare nel periodo in cui Mario si era reso "irreperibile", diviene il punto di riferimento per tutti gli adepti alla cosca. Infatti, sebbene svolga l'attività di Vigile del Fuoco presso il Distaccamento di Siderno, si assentava dal lavoro per lunghi periodi giustificandoli con certificati medici di "favore", per interessarsi dei lavori della Edilizia Futura nonchè per tenere in piedi l'organizzazione;*

⇒ *frequentemente si recava in Milano ed hinterland ove si incontrava con PUTORTI' Giovanni;*

⇒ *è di particolare importanza la telefonata di Franco effettuata alle ore 05,39 del 05.05.1990 all'utenza installata presso l'abitazione dei genitori ove egli era solito pernottare e alla quale risponde la mamma a cui riferisce che stava per rientrare. La genitrice gli chiedeva il perchè non era rientrato dimostrandosi preoccupata e lo stesso ribatteva che aveva avuto da fare. La madre chiedeva ancora se fosse successo qualcosa, ma egli senza rispondere saluta e chiude. Poco dopo e precisamente alle ore 06,16, perveniva presso la stessa utenza altra chiamata in cui tale Beniamino, Vigile del Fuoco presso il Compartimento di Reggio Calabria, parlava con Franco e tra le altre cose, ad un certo momento della conversazione, egli gli chiedeva se vi erano novità. Beniamino gli rispondeva che "ieri" avevano sparato. A tale affermazione Franco diceva che lo aveva letto sul giornale, mentre il secondo, un pò sorpreso ed ironicamente, replicava " Ah, lo hai letto sul giornale" per cui Franco rispondeva ancora, sorridendo, " Ah, si l'ho letto sul giornale, non è niente di grave". Franco, durante la conversazione riferiva che aveva mal di stomaco e sonno perchè aveva giocato a carte ed aveva vinto £ 500.000: Da quanto emerge dalle predette conversazioni, considerato che da accertamenti esperiti si acclarava che i primi giornali in Reggio Calabria arrivano alle ore 06,00 presso l'edicola ubicata in Piazza Garibaldi (Stazione Centrale), si ritiene che nel tentato omicidio di GUARNACCIA Giovanni a cui si allude chiaramente nella conversazione, il Franco abbia avuto un ruolo determinante perchè:*

- ✓ *la madre durante la conversazione con il figlio sembrava molto preoccupata, perchè l'assenza di quella sera era un fatto non usuale;*

- ✓ *non era possibile che Franco avesse la notizia dal quotidiano, considerato che era a casa 16 minuti dopo l'apertura della prima edicola;*
- ✓ *la cosca AUDINO aveva buoni motivi per ritenere il GUARNACCIA, antagonista sul proprio territorio con l'accaparramento dei lavori più lucrosi in virtù della più spinta organizzazione imprenditoriale, oltre che per copertura mafiose, quale responsabile diretto o indiretto della morte di Fortunato, in quanto l'ordigno poteva essere esploso perchè fatto collocare dal GUARNACCIA o perchè doveva essere utilizzato dalla vittima per contrastare il suo potere. Va altresì evidenziato che il tentato omicidio dell'imprenditore, oltre a non trovare altri apprezzabili moventi, per le modalità esecutive non può essere addebitato che a persone "poco professionali" che erano le uniche alle quali la cosca AUDINO, in un momento di grave crisi e allo sbando, poteva fare ricorso."""*

Dalle indagini esperite dai Carabinieri, inoltre, emerge:

che il gruppo mafioso capeggiato dal fratello AUDINO Fortunato, morto in data 10.01.1990 dilaniato dall'esplosione di un ordigno esplosivo, si era accaparrato, oltre a numerosi lavori privati, anche la costruzione del serbatoio dell'acquedotto Condera-Reggio Campi per l'ammontare di circa due miliardi e lo sbancamento della costruenda Facoltà di Architettura per un ammontare di circa centocinquanta milioni;

- che erano stati stati raccolti concreti elementi di responsabilità della predetta cosca in ordine al tentato omicidio dell'imprenditore GUARNACCIA Giovanni, legato ai LIBRI, perpetrato il 04.05.1990.
- che la famiglia in esame rientrava nel più ampio schieramento LIBRI-DE STEFANO, nel cui contesto erano sorte divergenze in ordine alla aggiudicazione dei sub-appalti della costruenda università.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.06.1990: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria alla locale Procura della Repubblica, unitamente ad altre otto persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di lavori pubblici e privati.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

AUDINO Mario Salvatore di Arturo e di LICASTRO Rosa, nato a Reggio Calabria l'11.10.1963, ivi residente Via Caserta Crocevia Proseguimento nr. 61

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 2

""…. omissis….. A quello destefaniano si allearono le famiglie ***ZINDATO-CARACCIOLO*** *(capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto "la primula rossa"),* ***AUDINO*** *(capeggiata da Fortunato, ucciso ed al cui posto ci sono i fratelli, uno dei quali ha sposato una figlia di Pinello POSTORINO) ...omissis...."*

verbale del 18.02.1994 pag. 21

""..... omissis ..... Le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò Caracciolo detto "mezzo sigaro" .....omissis..... Tra gli esterni alla famiglia offriva alleanza ed appoggio materiale tale Pinello POSTORINO unitamente a suo genero AUDINO, ai fratelli di quest'ultimo, e a tale ZACCONE che rimase coinvolto nello scoppio della bomba che provocò la morte di Fortunato AUDINO .....omissis....."" .

b. RIGGIO

verbale del 04.02.1994

""...omissis.... la cosca POSTORINO di San Giovannello, con l'attuale Mario AUDINO, genero di Pinello POSTORINO e fratello di Maurizio AUDINO, ucciso con un'auto bomba durante la guerra ..... omissis ....."

RISCONTRI

E' coniugato con POSTORINO Vittoria, figlia di Giuseppe, detto "*pinello*" cl.1945 ucciso il 01.03.1988 all'interno del Bar Moka sito in questo viale Amendola, unitamente a tale COSMA Francesco cl.1961.
E' fratello di Fortunato detto "*Maurizio*", pure ucciso il 10.01.1990 a seguito dell'esplosione di un ordigno ad alto potenziale collocato sulla sua autovettura Renault 5 targata RC.352421.

Le spiccate capacità a delinquere e la pericolosità sociale dell'AUDINO emergono nella proposta per l'irrogazione della Sorveglianza Speciale della P.S. presentata dai Carabinieri di Reggio Calabria in data 21.05.1990: "" *fa parte di un gruppo di mafiosi affiliati al clan DE STEFANO che gestisce le attività economiche nella zona di San Giovannello e di via Cardinale Portanova di Reggio Calabria. In particolare, il predetto ha "ereditato", unitamente al fratello Fortunato, la gestione dei lavori pubblici e privati, che prima era di esclusiva competenza del proprio suocero POSTORINO Giuseppe, detto "pinello", ucciso in data 01.03.1988 nell'ambito della guerra di mafia per il controllo del territorio. Il gruppo AUDINO sale agli onori della cronaca in data 10.01.1990, allorquando a seguito di esplosione di un ordigno ad alto potenziale collocato a bordo di autovettura Renault 5 targata RC 352421, decedeva AUDINO Fortunato detto "Maurizio", mentre ZACCONE Giuseppe, che si trovava alla guida, rimaneva ferito. I predetti, per come accertato nelle immediatezze del fatto,*

erano armati entrambi di pistola."" Ed ancora: "" *La consapevolezza di far parte di una organizzazione a delinquere faceva si che lo stesso si rendesse irreperibile per circa quattro mesi poichè temeva per la propria vita, dopo la morte del fratello, abbandonando anche la moglie, che all'inizio del mese di aprile aveva dato alla luce una bambina. Lo stato di "allerta" dell'AUDINO dura tuttora trattenendosi, a mò di segregazione, nella propria abitazione. Tale atteggiamento è chiarificatore del fatto che il proprio gruppo era entrato in contrasto con altra ben agguerrita cosca.*""""

In data 26.06.1990 viene deferito, unitamente ad altre otto persone tra cui ZACCONE Francesco, altro accoscato, e il fratello Francesco, alla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento dei lavori edili pubblici e privati nella zona di San Giovannello di Reggio Calabria, mediante la forza intimidatrice del vincolo associativo, nonchè uso di armi ed esplosivi.

Dalle relative indagini emerge:

- che il gruppo mafioso capeggiato da AUDINO Fortunato, morto in data 10.01.1990 dilaniato dall'esplosione di un ordigno esplosivo, si era accaparrato, oltre a numerosi lavori privati, anche la costruzione del serbatoio dell'acquedotto Condera-Reggio Campi per l'ammontare di circa due miliardi e lo sbancamento della costruenda Facoltà di Architettura per un ammontare di circa centocinquanta milioni;

- che erano stati acquisiti concreti elementi di responsabilità della predetta cosca in ordine al tentato omicidio dell'imprenditore GUARNACCIA Giovanni perpetrato il 04.05.1990, aggiudicatario dei lavori e legato ai LIBRI;
- che la famiglia in esame rientrava nel più ampio schieramento LIBRI-DE STEFANO, nel cui contesto erano sorte divergenze in ordine alla aggiudicazione dei sub-appalti della costruenda università.

Relativamente alla figura dell'AUDINO Mario in detta informativa si legge:

""" *è genero di POSTORINO Giuseppe, già "capo cosca", operante nella zona di S.Giovannello, ucciso il 1° marzo 1988, avendo sposato la figlia Vittoria;*

- # *è fratello di Fortunato Carmelo;*
- # *era cointeressato all'attività della "cosca";*
- # *in sede di interrogatorio, rendeva dichiarazioni mendaci e depistanti, quali ad esempio:*
  - ✓ *che la ditta Edilizia Futura per la fornitura di calcestruzzo si rivolgeva alla ditta Labate, mentre dagli accertamenti esperiti emergeva che il più grosso fornitore era stato CREA Bruno;*
  - ✓ *che la ditta non operava nel settore dell'edilizia pubblica, mentre si accertava il contrario;*
  - ✓ *non indicava i nomi di coloro i quali la mattina dell'evento delittuoso avevano consumato la colazione nel suo garage, unitamente al fratello defunto ed a ZACCONE Giuseppe;*

- ✓ *dichiarava che era rimasto chiuso in casa per un lungo periodo, giustificandosi che a seguito della disgrazia era stato colpito da un forte esaurimento, mentre era emerso che si era allontanato da Reggio Calabria temendo per la propria vita in quanto coinvolto a pieno titolo nelle vicende del fratello Fortunato. Inoltre, dopo il suo rientro (avvenuto nei primi del mese di maggio), viveva quasi sempre chiuso in casa;*
- ✓ *che conosceva CREA Bruno solo di vista, mentre tra le due famiglie si acclarava un rapporto di grande amicizia, tanto che la moglie del CREA, telefonicamente, preannunciava alla signora POSTORINO Vittoria (moglie di AUDINO Mario) una sua visita in occasione del lieto evento (nascita della figlia);*

dopo il suo rientro, Mario tenta di riannodare i fili dell'organizzazione, convocando presso la sua abitazione gli affiliati alla "cosca" per impartire loro direttive;

lo stesso, sicuramente perchè teme tuttoggi per la propria incolumità, non usciva di casa ed allorquando, in una occasione, lo aveva fatto, il fratello Franco, per come si rileva da una conversazione telefonica, rimproverava tale suo comportamento profferendo la frase " ma che è scemo?". Inoltre era molto sospettoso come dimostra il particolare di una macchina sospetta segnalata vicino casa sua con tre persone a bordo;

dalle conversazioni telefoniche si evince che aveva frequenti contatti con il PUTORTI' Giovanni "per trattare" apparentemente l'acquisto di autovetture usate, ma molto più probabilmente per avere la disponibilità di auto contraffatte come quella descritta a pag. 7 i cui

documenti erano nel covo della cosca e che era risultata rubata a Milano.""

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.10.1989: denunciato a piede libero per reati contro la persona;

26.06.1990: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria alla locale Procura della Repubblica, unitamente ad altre otto persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di lavori pubblici e privati.

MISURE DI PREVENZIONE

12.04.1991: rigettata dal Tribunale di Reggio Calabria la proposta avanzata dal Procuratore della Repubblica per l'applicazione della Sorveglianza Speciale della P.S.-

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer dell'omicidio in pregiudizio di CARA Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

Killer del tentato omicidio in pregiudizio di FICARA Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

CARACCIOLO Antonio fu Santo e fu Costantino Rosa nato a Reggio Calabria il 09.02.1929, ivi residente Via Modena nr. 46, latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 2

"..... omissis ..... A quello destefaniano si allearono le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO (capeggiata da Francesco ZINDATO ed Antonino CARACCIOLO detto "la primula rossa")."

verbale del 18.02.1994 pag. 21

".... omissis .... Le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò CARACCIOLO detto "mezzo sigaro". Capo della cosca è proprio il sunnominato Totò CARACCIOLO il quale vanta tra i suoi più stretti collaboratori i figli Gino, e gli altri fratelli di cui al momento mi sfuggono i nomi di battesimo, nonchè Nino ZINDATO, fratello di Francesco, quest'ultimo anch'egli importante esponente del sodalizio. ....omissis ...."

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pagg. 1/2

"...Antonino CARACCIOLO cl. 29 è il capo dell'omonimo gruppo. I suoi tre figli Santo, Francesco e Luigi sono organici della cosca del padre ove svolgono funzioni verticistiche. Soprattutto Luigi, detto "Gino", ha un ruolo di preminente rilevanza essendo il braccio destro del padre ed il naturale erede dello stesso. Fu per questo motivo che in passato il mio schieramento decise di eliminarlo senza riuscirvi per circostanze fortuite...."

verbale del 16.09.1994 pag. 5

"...DOMANDA: L'Ufficio, in relazione al verbale del 18.04.1994, ore 09,50, concernente CARACCIOLO Antonio, cl. 1929, capo dell'omonimo gruppo criminale, fa presente al collaboratore che il medesimo non ha un figlio a nome Francesco.

RISPOSTA: Può darsi che abbia confuso il nome in quanto i fratelli CARACCIOLO sono numerosi. Posso comunque ribadire con certezza che la persona in questione è a pieno titolo inserito nella cosca del padre. In passato possedeva un camion con il quale trasportava materiali inerti. Se non erro dovrebbe chiamarsi Bruno, ma non posso esserne certo....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 ore 14,00 pag.10

"....CARACCIOLO Totò, capo dell'omonima famiglia, pure organico della cosca LIBRI. Nel corso della guerra di mafia subì la perdita di un figlio e lui stesso costituì uno dei principali obiettivi dei ROSMINI. Quanto detto emerge anche dalle intercettazioni radiofoniche dell'operazione Santa Barbara..."

RISCONTRI

Ha una collocazione di rango nell'ambito della cosca in esame.

Il suo cursus honorum e la sua caratura mafiosa sono ben illustrati nella proposta per la irrogazione della sorveglianza speciale della P.S. presentata dalla Questura di Reggio Calabria in data 29.10.1989:

"La figura del CARACCIOLO Antonino si è venuta delineando con un susseguirsi di fatti criminosi che, sin dalla sua adolescenza, lo hanno messo in luce per la sua spiccata capacità a delinquere e per lo spregio in cui ha sempre tenuto le leggi dello Stato. Il suo primo impatto con la giusitizia avviene allorchè si rende colpevole del reato di appropiazione indebita. A questa prima violazione delle norme costituite seguono altre di ben maggiore entità e violenza. Nel gennaio del 1951, infatti viene denunciato per ferimento, porto abusivo di pistola ed altro. Nel 1952 viene colpito da mandato di cattura per tentato omicidio e porto abusivo di armi. In tale occasione, riesce con abilità a sfuggire alla cattura. Verrà poi catturato nell'agosto del 1952 mentre tenta di espatriare dall'Italia. L'escalation delinquenziale del CARACCIOLO continua, anzi si aggrava, con la denuncia, in stato di arresto, riportata nel luglio del 1954 per rissa, sequestro di persona, tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi. Anche in questa circostanza il CARACCIOLO, dando prova della sua capacità di sfuggire alle maglie della giustizia, si rende latitante. Alla scopo di frenare la sua proclività a delinquere, nel 1956 viene sottoposto all'ammonizione; nel 1957 alla diffida ed infine nel 1958 viene proposto per la misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno nel Comune di Ustica. Il 28.04.1958 viene sottoposto ad anni tre di Sorveglianza Speciale. Ciò

nonostante egli, piuttosto che ravvedersi, persegue nella sua condotta antisociale, perpetrando nuovi ed efferati reati che mettono in chiara luce la sua ormai indiscussa posizione di capo della malavita organizzata del rione Modena. Nel 1958 e nel 1960, infatti, si rende nuovamente responsabile di tentato omicidio. Nel marzo del 1962, dopo una latitanza durata lunghi anni viene tratto in arresto. La sua permanenza in carcere dura però pochi mesi; infatti il 1° giugno dello stesso anno, con una fuga rocambolesca, evade dal carcere mandamentale di Gallina, ove si trovava detenuto. Tali avventurose vicende, che vedono il CARACCIOLO protagonista incontrastato della cronaca nera di quegli anni, gli valgono il soprannome di "Primula Rossa della Calabria". Nel 1964 si rende responsabile di tentata estorsione e nel 1968 di tentata estorsione aggravata, danneggiamento, detenzione e porto abusivo di armi. Nel corso di quello stesso anno, e precisamente il 25 Dicembre, personale dipendente di questa Squadra Mobile pone fine alla sua latitanza traendolo in arresto. Dopo undici anni trascorsi in carcere, il CARACCIOLO, nel dicembre del 1979, viene posto in regime si semilibertà e nel 1980 viene sottoposto a libertà vigilata fino al 26.07.1983. Fino alla scadere di detta misura, la condotta del CARACCIOLO non da luogo a rimarchi di sorta. Il suo nome, però assurge di nuovo agli onori della cronaca quando nel 1987 viene denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioaso, avendo partecipato ad un "summit" mafioso assieme a ZINDATO Antonio, LIBRI Antonino e BORGHETTO Cosimo. Da tale reato viene prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove, per cui attualmente si trova in stato di libertà. Tale "curriculum delinquenziale" dimostra eloquentemente come il CARACCIOLO Antonino è da sempre inserito nella malavita organizzata locale, con funzioni di preminenza nel rione Modena. Egli peraltro non è

spettatore della cruenta guerra di mafia in corso in questo capoluogo. Da sempre legato alla cosca mafiosa dei LIBRI, ne assume nel rione Modena gli impegni di lotta con le famiglie contrapposte, che in quel quartiere si identificano con una frangia della famiglia ROSMINI, alleata con i SERRAINO. Alla guerra più generale di supremazia mafiosa si aggiungono, in quel quartiere, i motivi più immediati e contigenti del controllo del traffico di stupefacenti, che proprio a Modena sembra avere il suo epicentro. Ulteriore prova di ciò la forniscono i fatti delittuosi che hanno interessato anche direttamente la sua famiglia: l'omicidio del fratello Gregorio, il ferimento del figlio Santo, miracolosamente sfuggito ad un agguato. A tali episodi delittuosi va aggiunto quel terribile esempio di efferata vendetta trasversale, rappresentato dall'uccisione del giovane diciottenne ZINDATO Carlo, figlio di ZINDATO Antonino. Ai ZINDATO il prevenuto è legato, oltre dalla comunanza di interessi illeciti, anche da rapporti di parentela, avendo ZINDATO Francesco sposato una sua figlia. Sono considerate, peraltro, degne risposte agli avversari gli omicidi di SERRAINO Demetrio e di ROSMINI Ernesto.".

Il collegamento del soggetto in esame allo schieramento destefaniano si rileva, altresì, dalle dichiarazioni rese da DE RITZ Luigi il quale alla fine degli anni '70 ebbe un ruolo di primo piano nell'ambito delle organizzazioni criminali camorristiche.

Il medesimo, infatti, dichiarò che nel mese di gennaio del 1977 si era recato, su ordine del noto camorrista Dante SACCA', a Reggio Calabria per incontrarsi con Giorgio DE STEFANO al quale doveva consegnare dei generatori di corrente elettrica. Arrestato, subito dopo il suo arrivo

nel capoluogo reggino, venne ristretto presso il locale carcere e allocato nella cella con SARACENO Vincenzo.

In tale contesto rilevò che tra i commensali che abitualmente sedevano alla tavola vi erano oltre al SARACENO, i fratelli AVIGNONE, Rocco ALBANESE, SCHIMIZZI Giuseppe, un sindaco di cui non si ricordava il nome e Totò CARACCIOLO.

In relazione alla riunione operativa interrotta dalla Polizia nell'officina di ZINDATO Antonio, di cui si è già fatto cenno sopra, è doveroso specificare anche le generalità degli altri partecipanti perchè gravitanti nell'orbita dei LIBRI.
Infatti vengono identificati, oltre al soggetto di cui ci stiamo occupando ed al CUZZILLA Giuseppe cl. 32, che riuscirono a darsi alla fuga, anche LIBRI Antonino cl. 66, ZINDATO Antonino cl. 48, BORGHETTO Cosimo cl. 54 e MELARI Peppino cl. 43, denunciati in stato di arresto.
In data 02.12.1987 viene colpito, unitamente ai sopra citati elementi ed a BERNARDO Carmelo, AMBROGIO Pasquale, FLAVIANO Vincenzo e CORTESE Giuseppe, tutti pregiudicati appartenenti alla medesima consorteria, dal mandato di cattura n. 701/86 R.G.P.M. nr. 211/86 A.G.I. e nr. 32/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria, per aver fatto parte di una associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo ai fratelli LIBRI, la cui finalità era quella di assicurarsi in modo diretto od indiretto il controllo delle attività economiche nel territorio di Reggio Calabria e dintorni.

Per questo reato il CARACCIOLO sarà prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove.

In data 04.12.1990 è colpito dal provvedimento restrittivo c.d. "Santa Barbara" per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.
Dagli atti del relativo procedimento emerge in modo inequivoco il rilievo decisionale che il CARACCIOLO aveva nella cosca di appartenenza, motivo per cui era diventato il principale obiettivo dell'opposto schieramento imertiano che non riuscì ad eliminarlo solo grazie alla sua furbizia ed agli accorgimenti adottati per evitare la morte sicura.
Vi è da dire però che la famiglia CARACCIOLO nel corso della guerra di mafia subisce diverse perdite, di cui si è già in parte fatto cenno.
In particolare, in data 04.12.1986 viene ucciso ZINDATO Francesco, in data 29.06.1989 rimane gravemente ferito in un attentato mafioso CARACCIOLO Santo, in data 28.07.1989 cade vittima in un agguato mafioso CARACCIOLO Gregorio, rispettivamente genero, figlio e fratello del soggetto in esame.
In data 13.07.1989, ancora, viene eliminato ZINDATO Carlo, nipote di ZINDATO Francesco.
In relazione a tali fatti di sangue è probabile che lo SCOPELLITI si sia riferito all'omicidio del fratello di "mezzo sigaro" quando ha parlato dell'omicidio di uno dei suoi figli.

In data 03.04.1993 è raggiunto, a seguito di informativa di reato presentata da questo Centro Operativo, da ordinanza di custodia

cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, unitamente ai vertici dello schieramento destefaniano (DE STEFANO-TEGANO-LIBRI-LATELLA-BARRECA-PAVIGLIANITI - ***proc. penale DE STEFANO + 34***).

In estrema sintesi con il prefato provvedimento è colpito il vertice decisionale dei due schieramenti contrapposti, resisi responsabili, al fine di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori, della programmazione, pianificazione ed esecuzione di una serie incredibile di omicidi e tentati omicidi nel lasso di tempo ottobre 1985 - settembre 1991.

Particolarmente importante è quanto si legge a pag. 79 e segg. di tale provvedimento sul suo conto:

"A conclusioni identiche deve pervenirsi in relazione alla posizione di CARACCIOLO Antonio e di MELARI Giuseppe Belisario. Il primo, nel particolare lessico delle trasmissioni radio, veniva indicato come "SIGARO" o "SIGARRO" o "PIOLA" ed il tentativo di eliminarlo comportò, dalla parte mafiosa avversa tale profusione di mezzi ed energie che apparirebbero del tutto ingiustificabili ove non si muovesse dal presupposto che proprio la controparte mafiosa attribuiva al CARACCIOLO quel rilievo decisionale, nella cosca di appartenenza, che effettivamente lo stesso rivestiva. Incidentalmente va ricordato che probabilmente il CARACCIOLO dovette la sua salvezza oltrechè alle particolari precauzioni di cui si circondava (tra l'altro non usciva mai di casa) anche alla circostanza che l'allora dirigente della Squadra Mobile reggina lo avvisò formalmente del pericolo di un attentato contro la sua persona.

D'altra parte lo spessore mafioso del CARACCIOLO risale ad epoca remota quando lo stesso, latitante per un omicidio, era inteso "LA PRIMULA" ed era circondato da un alone (si intende riferendo il termine ad una pseudo cultura mafiosa) quasi leggendario. Le dichiarazioni di ALFA e DELTA non aggiungono pertanto nulla alla dimensione di un personaggio che traspare chiaramente dai suoi trascorsi e da oggettive risultanze processuali; si limitano a qualificarne lo specifico ruolo nell'ambito della cosca LIBRI, apportando un contributo conoscitivo ulteriore, rispetto alle risultanze già in possesso dell'ufficio, ma perfettamente armonizzabili con esse."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.10.1987 denunciato in stato di irreperibilità con rapporto giudiziario nr. 1987 Div. II categ. Q2/2 redatto dalla locale Squadra Mobile in data 25.10.987 in quanto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso.

02.12.1987 colpito da mandato di cattura n. 701/86 R.G.P.M. nr. 211/86 A G.I. e nr. 32/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso;

04.12.1990 arrestato dalla locale Squadra Mobile su Ordine di Custodia Cautelare in Carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di

Reggio Calabria in data 28.11.1990 siccome imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso (c.d. Operazione Santa Barbara);

03.04.1993 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare n. 23/93 R.G.N.R. DDA e n. 15/93 R.G.I.P. DDA emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro (proc. DE STEFANO + 35).

MISURE DI PREVENZIONE:

1956 sottoposto ad ammonizione dal Questore di Reggio Calabria;

1957 sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

28.04.1958 sottoposto dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. per anni tre;

19.04.1990 sottoposto con decreto nr. 209/89 R.G.M.P. e nr. 21/90 Provv. emesso dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale della P.S. per anni due;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Mandante omicidio in pregiudizio di **Serraino** Demetro (dichiarazioni del collaboratore **"Alfa"** nel verbale del 24.11.92).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Megale** Angelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 19.11.92).

Mandante del triplice omicido in pregiudizio di **Brinzi** Guglielmo, **Brinzi** Paolo e **Talè** Sebastiano e del triplice tentato omicidio in pregiudizio di **Milardi** Demetrio, **Squaifia** Denise e **Marcianò** Lijda (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 24.11.92)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

E' necessario qui riportare la situazione di famiglia del medesimo che non ha un figlio a nome Francesco, come erroneamente riferito dal collaboratore LAURO:

MOGLIE:	NELI Carolina	nata a Reggio Calabria l'01.01.1932;
FIGLI:	SANTO	nato a Reggio Calabria il 29.01.1947;
	LUIGI,	nato a Reggio Calabria il 16.09.1949;
	ROSA,	nata a Reggio Calabria il 16.09.1949,
	vedova	di ZINDATO Francesco;

ANNA	nata a Reggio Calabria il 19.04.1951;
GREGORIO	nato a Reggio Calaria il 09.10.1956;
BRUNO	nato a Reggio Calabria il 19.03.1964.

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CARACCIOLO Luigi di Antonio e di Neli Carolina, nato a Reggio Calabria il 16.05.1948, residente a Milano in via Mascheroni nr. 2, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 21

" .... omissis .... Le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò Caracciolo detto "mezzo sigaro". Capo della cosca è proprio il sunnominato Totò CARACCIOLO il quale vanta tra i suoi più stretti e fidati collaboratori i figli Gino, e gli altri fratelli di cui al momento mi sfuggono i nomi di battesimo, nonchè Nino ZINDATO, fratello di Francesco, quest'ultimo anch'egli importante esponente del sodalizio. Tra gli esterni alla famiglia offriva alleanza ed appoggio materiale tale Pinello POSTORINO unitamente a suo genero AUDINO, ai fratelli di quest'ultimo, e a tale ZACCONE che rimase coinvolto nello scoppio della bomba che provocò la morte di Fortunato AUDINO. Dei killers posso fare certamente il nome di

BORGHETTO Cosimo, di Carlo ZINDATO, figlio di Nino e dello stesso Nino ZINDATO, oltre ad altri dei quali attualmente non ricordo i nomi ma che sarei in grado d riconoscere anche fotograficamente; .... omissis ...."

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pagg. 1/2

".....omissis..... Antonino CARACCIOLO cl. 29 è il capo dell'omonimo gruppo. I suoi tre figli Santo, Francesco e Luigi sono organici della cosca del padre ove svolgono funzioni verticistiche. Soprattutto Luigi, detto "Gino", ha un ruolo di preminente rilevanza essendo il braccio destro del padre ed il naturale erede dello stesso. Fu per questo motivo che in passato il mio schieramento decise di eliminarlo senza riuscirvi per circostanze fortuite"

.... omissis....

"Il CARACCIOLO fu fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco in un agguato tesogli nel rione Modena in prossimità di San Sperato; agguato reso possibile grazie alla collaborazione dei SERRAINO di Arangea che controllavano quelle zone. Era importante per il mio gruppo eliminare Gino CARACCIOLO importante killer del gruppo LIBRI. A tal proposito debbo rappresentare un episodio che contribuisce a meglio comprendere le ragioni che indussero il gruppo a cui appartenevo ad eliminare il CARACCIOLO. Prima dello scoppio della II guerra di mafia anni 1980/81 Pasquale CONDELLO era il braccio destro di Paolo DE STEFANO. In un occasione in Milano incontrò proprio Gino CARACCIOLO il quale con le lacrime agli occhi gli raccontò di essere stato mandato in quella città da Paolo DE STEFANO per uccidere Domenico LIBRI che ivi si trovava

in soggiorno obbligato se non erro. La scelta di Paolo DE STEFANO di incaricare Gino CARACCIOLO non era casuale in quanto tra il CARACCIOLO ed il LIBRI vi erano rapporti di intensa amicizia e fiducia che avrebbero consentito al CARACCIOLO di avvicinare con notevole facilità la vittima designata. Il CONDELLO, raccolto lo sfogo di Gino CARACCIOLO e considerato che Domenico LIBRI era compare di anello di Giovanni TEGANO, quest'ultimo amico d'infanzia e lontano parente del CONDELLO, disse al CARACCIOLO che poteva rientrarsene in Calabria senza alcun problema perchè avrebbe provveduto lui a "dipanare" la matassa. Questo episodio mi venne riferito direttamente da Pasquale CONDELLO nel dicembre 1986 durante la comune detenzione nel carcere di Reggio Calabria"

.....omissis.....

"il successivo accoscamento di Gino CARACCIOLO al gruppo LIBRI schierati durante la seconda guerra di mafia contro i CONDELLO determino' per l'appunto Pasquale CONDELLO a decretarne l'eliminazione per vendicare il tradimento ..omissis.."

RISCONTRI

E' figlio del più noto Antonio, detto "primula rossa", capo dell'omonima famiglia collegata agli ZINDATO ed ai LIBRI.

Non risulta che sia stato vittima di qualche agguato di natura mafiosa.

E' da molti anni emigrato in Lombardia ove più volte è stato tratto in arresto per violazione della legge sugli stupefacenti ed altri gravi reati.

Relativamente al suo rapporto di frequentazione con gli ZINDATO, si evidenzia che il 14.04.1969 viene denunciato a piede libero per furto perpetrato ai danni di tale COSTANTINO Luciano.

Nell'occorso il medesimo dichiara che la somma rubata l'aveva utilizzata per l'acquisto di alcuni pezzi di ricambio per la propria autovettura ricoverata presso l'autofficina di ZINDATO Antonio.

In data 23.12.1970 è tratto in arresto in Milano siccome ritenuto responabile di rapina.

Il successivo 20.01.1971 la Squadra Mobile di Pavia, ove nel frattempo il CARACCIOLO aveva trasferito la sua residenza, lo denuncia per una serie di rapine e furti in abitazioni e di autovetture.

In data 07.04.1973 veniva denunciato in stato di arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per furto unitamente a ALBANESE Mario, ZINDATO Francesco e ZINDATO Antonino.

In data 21.02.1992 è condannato dal Tribunale di Milano ad anni cinque di reclusione perchè "*illecitamente deteneva un quantitativo costituito da cocaina solida in blocco custodita presso la sua abitazione di via Belgioioso, nonchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso,*

quotidianamente dal novembre 1988 al febbraio 1989 (data del suo arresto - n.d.r.), *cedeva quantitivi intorno a 5 - 6 grammi per volta tagliandoli e ridecendoli in polvere e mettendoli a disposizione di Corinne VESCOVI che non aveva mai assunto cocaina e che, in tal modo ed in considerzione del grado di purezza della cocaina, si assuefaceva allo stupefacente...*" E per aver costretto la madre della ragazza sopracitata " *a sottoscrivere il contratto di acquisto* (dell'autovettura BMW 324 targata MI.3648Z - n.d.r. -) *e ad assumere l'impegno di pagare trenta rate mensili procurandosi in tal modo l'ingiusto profitto d entrare in possesso della suddetta autovettura*".

La sentenza viene confermata in Appello in data 07.04.1993 con la seguente motivazione: "*L'estrema gravità dei fatti contestati ed il comportamento processuale del CARACCIOLO non lo rendono meritevole della concessione delle attenuanti generiche. La pena inflitta dal primo giudice appare adeguata alla particolare gravità dei fatti commessi - che tanti traumi hanno provocato nella giovane Corinne e nei suoi genitori - ed alla personalità dell'imputato, soggetto di spiccata pericolosità sociale, come si desume agevolmente dalle modalità di esecuzione delle azioni delittuose e dai suoi numerosi precedenti penali.*"

In ordine alla sua affiliazione alla cosca mafiosa in trattazione, si è inoltre accertato che:

risulta avere avuto legami con PAPALIA Domenico, noto esponente dell'omonimo clan mafioso di Platì da tempo operante nel capoluogo lombardo, allineato allo schieramento destefaniano, come accertato in pregresse indagini di P.G., non ultima la nota operazipone "Zagara", condotta da questo C.O.;

- il cugino CARACCIOLO Francesco, nato a Reggio Calabria il 03.01.1962, è risultato in passato essere autista della famiglia LIBRI. Non a caso il 05.03.1991 LIBRI Giuseppe cl. 1952, all'epoca sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria, Sardegna e Molise per la durata di anni due, si è presentato presso la Stazione Carabinieri di Caronno Pertusella per adempiere agli obblighi prescrittigli, a bordo dell'Alfa Romeo "Alfa 164" targata Roma.09942V intestata alla ditta "CEDIL s.r.l." di Reggio Calabria (società di cui si è abbondantemente parlato in precedenza) guidata proprio dal CARACCIOLO Francesco. Inoltre, dall'1.2.1991 al 6.2.1991, il predetto CARACCIOLO risulta aver alloggiato presso l'hotel Accademia di Milano in compagnia del su indicato LIBRI Giuseppe;
- altro suo cugino, CARACCIOLO Pasquale, nato a Reggio Calabria il 05.09.1966 e residente in Milano - via Bramantino 9 - fratello dell'anzi citato Francesco, risulta del pari collegato alla cosca LIBRI;

Alla stregua delle risultanze esposte non è necessario dilungarsi oltre sulla personalità criminale e pericolosità sociale dell'attuale esaminando e dell'intero suo entourage familiare, saldamente inserito, come visto, nella cosca LIBRI.

Si aggiunge, soltanto, al fine di dare un quadro ancora più esauriente del soggetto di cui ci stiamo occupando, che il medesimo, già all'età di 21 anni, è stato colpito da un mandato di cattura per essersi congiunto carnalmente con una bambina di 12 anni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.04.1969 denunciato dalla Mobile di Reggio Calabria per furto aggravato;

03.05.1969 colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. di Reggio Calabria per essersi congiunto carnalmente con una bambina di 12 anni;

05.01.1971 denunciato in stato di arresto dalla Squadra Mobile di Pavia per sequestro di persona a scopo di rapina. A seguito di ciò fu processato per ben 28 reati commessi in tempi diversi nell'anno 1970 (rapine furto ed altro) e venne condannato ad anni 8 e mesi sei di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

07.04.1973 denunciato, in stato di arresto, dalla locale Squadra Mobile per tentato furto aggravato, unitamente ai pregiudicati ZINDATO Antonino (cl. 42) ALBANESE Mario (cl. 47) ex sorvegliato speciale;

25.07.1973 denunciato, mentre era detenuto per altra causa, per furto aggravato, nonché per il reato di sostituzione dei dati di immatricolazione e di targhe;

20.02.1989 arrestato dal 3° Distretto di Polizia di Milano in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 319/79 R.E.S. e nr. 6/89 della Procura Generale della Repubblica di Torino, perché doveva espiare una residua pena di anni 2 e gg. 28 di reclusione per revoca liberazione condizionale e perché resosi responsabile di contraffazione, ricettazione di documenti, sostituzione di persona e detenzione di stupefacenti;

02.03.1989 denunciato dal 3° Distretto di Polizia di Milano perché coinvolto in un'associazione per delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti;

07.11.1991 arrestato in esecuzione all'ordine di carcerazione nr. 1233/91 R.G. del 07.10.1991 emesso dalla Corte di Appello di Milano 2^ Sez. Penale;

21.09.1992 condannato dal Tribunale di Milano ad anni 5 di reclusione, 1.500.000 di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per anni 5 per detenzione e spaccio di sotanze stupefacenti.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

CARACCIOLO Santo di Antonio e di Neli Carolina, nato a Gallina (RC) il 29.1.1947, ivi residente Contrada Cafari 21.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 21

" ... omissis ... Le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò Caracciolo detto "mezzo sigaro". Capo della cosca è proprio il sunnominato Totò CARACCIOLO il quale vanta tra i suoi più stretti e fidati collaboratori i figli Gino, e gli altri fratelli di cui al momento mi sfuggono i nomi di battesimo, nonchè Nino ZINDATO, fratello di Francesco, quest'ultimo anch'egli importante esponente del sodalizio. .... omissis.... ".

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pagg. 1/2

" ... omissis ... Antonino CARACCIOLO cl. 29 è il capo dell'omonimo gruppo. I suoi tre figli Santo, Francesco e Luigi sono organici della cosca del padre ove svolgono funzioni verticistiche. Soprattutto Luigi, detto "Gino", ha un ruolo di preminente rilevanza essendo il braccio destro del padre ed il naturale erede dello stesso. Fu per questo motivo

che in passato il mio schieramento decise di eliminarlo senza riuscirvi per circostanze fortuite ... omissis ..."

RISCONTRI

E' figlio di Antonio la "primula rossa" del rione Modena e fratello di Luigi di cui si è già detto.

Era cognato di ZINDATO Francesco ucciso il 04.12.1986 durante la guerra di mafia.

E' inserito nell'omonima consorteria mafiosa capeggiata dal padre che ha rapporti organici con i LIBRI.

Coerenti con tale assunto sono le pregresse indagini di P.G. dalle quali è emerso anche che lo stesso era amico dei pregiudicati ALBANESE Mario, CUCE' Antonino e ZINDATO Antonio, tutti facenti parte del gruppo mafioso operante nei rioni Modena-San Sperato-Ciccarello.

In data 24.11.1986 viene sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria perchè "*sospettato di gravitare nel contesto delinquenziale di Modena San Sperato e Ciccarello*".

In data 29.06.1989, proprio a conferma del suo coinvolgimento negli affari criminali della "famiglia", viene fatto segno di colpi di arma da fuoco da due individui a bordo di una moto di grossa cilindrata del tipo "enduro" armati di mitra, che lo feriscono gravemente.

Detto episodio delittuoso viene all'epoca inquadrato dagli inquirenti nell'ambito della curenta guerra di mafia in corso nella città di Reggio Calabria.

Nel relativo rapporto giudiziario redatto dalla Squadra Mobile in data 05.11.1989, tra l'altro, è dato leggere: """ *CARACCIOLO Santo è persona pregiudicata. Figlio del noto boss mafioso CARACCIOLO Antonino,*

soprannominato " la primula rossa". Questi più volte è stato segnalato a codesta A.G. con diversi rapporti giudiziari perchè imputato nell'attuale scontro mafioso che vede contrapposto le "famiglie" DE STEFANO-LIBRI contro quelle dei CONDELLO-SERRAINO. E' bene far presente, inoltre, che la famiglia CARACCIOLO dopo il ferimento qui trattato, ha subito altri delitti, quello di CARACCIOLO Gregorio e quello di ZINDATO Carlo. Ciò fa ritenere ancor più che la famiglia CARACCIOLO è pienamente coinvolta nello scontro mafioso e secondo quest'ufficio, punto cardine di cennati delitti è proprio la primula rossa che più furbo degli altri non è più uscito di casa, dal giorno in cui ebbe inizio lo scontro, evitandosi cosi una morte sicura. Proprio questa, a parere di quest'ufficio è la causa del ferimento del di lui figlio, il quale viene colpito solo per fare un "torto" al boss. Tale particolare viene confortato dal fatto che il ferito non aveva mai adottato sistemi protettivi dopo che la sua famiglia venne "colpita" (vedi omicidio in pregiudizio del cognato ZINDATO Francesco) aveva continuato a lavorare e a condurre, quindi, una vita normale. ... omissis ... Gli stessi familiari del ferito, il padre CARACCIOLO Antonio, lo zio CARACCIOLO Gregorio e la moglie BELFIORE Antonina, non erano di aiuto all'attività investigativa. Del resto cosa si poteva ottenere da elementi come i CARACCIOLO che da sempre hanno gravitato in ambienti malavitosi, tant'è che lo stesso CARACCIOLO Gregorio è stato ucciso in data 28.07.1989. Infine, veniva assunto a verbale in questi uffici CARACCIOLO Santo, il quale confermava quanto aveva dichiarato oralmente il giorno del suo ferimento. Anche in questa occasione non forniva il benchè minimo elemento sul movente che aveva cagionato il suo tentativo di omicidio, nè forniva elementi salienti sull'identità dei killers "".

Si evidenzi, infine, che il soggetto in esame ha precedenti per furto, porto e detenzione di pistola con matricola abrasa nonchè per omicidio. In relazione a tale ultimo reato si evidenzia che il medesimo è stato condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria il 27.11.1968 alla pena di anni 14 di reclusione ed anni 3 di libertà vigilata, unitamente a SERRAINO Alessandro cl. 1930 e CARACCIOLO Gregorio cl. 1930.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.09.1961 denunciato in stato di irreperibilità dalla locale Squadra Mobile perchè responsabile di furto;

27.11.1968 condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria con sentenza nr. 12/68 R.Sent. e nr. 16/67 Reg.Gen. alla pena di anni quattordici di reclusione ed anni tre di libertà vigilata perchè ritenuto responsabile unitamente a SERRAINO Alessandro cl.30 e CARACCIOLO Gregorio cl.30 di omicidio volontario in pregiudizio di IELO Angelo;

14.10.1986 denunciato a piede libero dalla Squadra Mobile perchè responsabile di porto e detenzione di pistola con matricola abrasa, nonchè di cinque cartucce per pistola dello stesso calibro;

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

24.11.1986 diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

25.11.1976 sottoposto alla misura della libertà vigiliata per anni tre, che in data 07.12.1978 veniva revocata;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

CARIDI Antonino di Rocco e di Pangallo Annunziata nato a Reggio Calabria il 15.01.1960, ivi residente Via Riparo Cannavò nr.5

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 2

"...CARIDI Antonino cl. 60, se non erro nipote di CARIDI Andrea, è figlio di Rocco CARIDI. Lo stesso è organico della cosca LIBRI occupandosi prevalentemente di estorsioni. L'organico inserimento alla cosca LIBRI è rafforzato dal rapporto di affinità instauratasi tra il CARIDI e i LIBRI a seguito del matrimonio tra l'Antonino CARIDI ed una delle figlie di Domenico LIBRI. Conoscevo molto bene Rocco CARIDI padre di Antonino in quanto era usciere al I.A.C.P. di Reggio Calabria.."

RISCONTRI

E' nipote di CARIDI Antonino cl. 39 e di CARIDI Giuseppe (indicato dal LAURO con il nome di Andrea).

L'inserimento nel contesto dello schieramento della famiglia LIBRI è desunto, oltre che dall'inconfutabile legame parentale con detto sodalizio per aver sposato LIBRI Rosa, figlia del più noto Domenico, anche da alcune vicende giudiziarie.

Prima di scendere nel dettaglio in ordine ai precedenti giudiziari, è necessario evidenziare quanto riportato nella proposta per l'avviso orale redatta dalla locale Squadra Mobile in data 21.06.1989: "" *Il CARIDI Antonino è inserito nell'organizzazione mafiosa LIBRI-DE STEFANO, attualmente in contrasto con il gruppo CONDELLO-IMERTI. A prova di ciò è bene aggiungere che il CARIDI è genero di LIBRI Domenico, in atto latitante, capo dell'omonimo "clan", per averne sposato la figlia Rosa. Ama vestire con ricercatezza ed a causa della lotta delinquenziale in atto in questo capoluogo, ama viaggiare a bordo di autovetture BLINDATE, quali Mercedes Benz 3000 targata MI intestata alla S.r. L. Edil Costruzioni di LIBRI Giuseppe, nonchè autovettura A/112 targata TO Z94101 intestata a CARACCIOLO Francesco affiliato al clan LIBRI, con il quale spesse volte è stato notato unitamente a FERRO Antonino classe 1966, pregiudicato, come si evince dalle relazioni di servizio allegate. Premesso quanto sopra, poichè quest'Ufficio è a conoscenza che il CARIDI Antonino è colui che in atto mantiene i "canali" informativi tra il suocero, il cognato LIBRI Antonino,*

entrambi latitanti ed elementi appartenenti alla stessa organizzazione mafiosa, lo si propone alla S.V. per l'irrogazione dell'Avviso Orale."""

In data 27.04.1990 viene denunciato dalla locale Squadra Mobile unitamente al cognato LIBRI Giuseppe, per favoreggiamento personale in occasione del duplice omicidio, avvenuto in pari data in località Cannavò, in pregiudizio di FERRO Antonino e VOTANO Nicola, "fedelissimi" del clan LIBRI, che viaggiavano, al momento del fatto di sangue sull'autovettura Volvo 760 blindata di proprietà del CARIDI.

Il 04.12.1990 viene tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo c.d. "*Santa Barbara*", per aver fatto parte, unitamente a TEGANO Domenico, LIBRI Domenico, LIBRI Giuseppe, VOTANO Giovanni, CARACCIOLO Antonino, PALUMBO Demetrio, GOZZI Francesco e SAPONE Pietro di "*una associazione armata di tipo mafioso con distinzioni di compiti, di ruoli e ripartizione del territorio*".

Scarcerato nel corso delle indagini preliminari, è prosciolto in data 08.11.1991 con sentenza del G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria.

Ulteriori conferme del suo coinvolgimento negli "affari" della cosca di appartenenza si desumono agevolmente nel capitolo relativo agli stupefacenti, laddove vengono esposti altri importanti riscontri circa la sua attività criminale nel traffico di droga.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.06.1975 denunciato dalla locale Squadra Mobile unitamente al pregiudicato CHIRICO Pasquale di Domenico, cl. 1957 ed altre tre persone, per il reato di rissa;

27.04.1990 denunciato dalla locale Squadra Mobile, unitamente al cognato, LIBRI Giuseppe, per favoreggiamento personale in occasione del duplice omicidio, avvenuto in pari data in località Cannavò, in pregiudizio di FERRO Antonino e VOTANO Nicola, i quali erano dei fedelissimi del clan LIBRI ed all'atto dell'efferato delitto avevano in uso l'autovettura Volvo 760 blindata di proprietà del CARIDI.

04.12.1990 arrestato nell'operazione "*Santa Barbara*" unitamente ad altre persone tutti appartenenti a varie cosche mafiose, per il reato di associazione armata di tipo mafioso con distinzioni di compiti, di ruoli e ripartizione del territorio. Scarcerato nel corso delle indagini preliminari, è stato prosciolto in data 08.11.1991, con sentenza del G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

31.07.1989 sottoposto all'avviso orale.

FREQUENTAZIONI

Ha frequentato i pregiudicati CARACCIOLO Francesco e FERRO Antonio, quest'utlimo ucciso nell'aprile del 1990.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CARIDI Giuseppe di Bruno e di Pangallo Fortunata nato a Condofuri (RC) il 07.03.1943, residente a Reggio Calabria Via Boschicella nr. 20

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 2

""…. omissis …. a quello destefaniano si allearono le famiglie …. omissis …. CARIDI (capeggiata da Andrea), …. omissis ……""

verbale del 18.02.1994 pag. 20

""…. omissis …. Specialista nelle estorsioni è CARIDI Andrea, organico della cosca (LIBRI n.d.r.) *anche a fronte del rapporto di parentela del quale un suo nipote sposò una figlia.""*

verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pagg. 2/3

""…. omissis …. Conoscevo molto bene Rocco CARIDI padre di Antonino in quanto era usciere al I.A.C.P. di Reggio Calabria. Un altro CARIDI Antonino zio del CARIDI testè menzionato in quanto fratello di Rocco ed Andrea è parimenti organico della cosca LIBRI ove al pari del nipote si occupa delle estorsioni non disdegnando il commercio della droga. ….omissis….""

Verbale del 16.09.1994 ore 12,30 pag. 3

".... omissis ..... Il CARIDI di cui ho parlato nel verbale del 18.02.1994, ore 09,30 come la S.V. mi comunica è CARIDI Giuseppe e non Andrea. Ho detto Andrea perchè io lo chiamavo così. ..... omissis ....."

RISCONTRI

CARIDI Giuseppe e non Andrea, nome con il quale è conosciuto dal LAURO, è zio paterno di CARIDI Antonino cl.1960 genero di LIBRI Domenico nonchè fratello di CARIDI Antonino cl. 1939 entrambi oggetto di trattatazione.

In relazione all'Andrea di cui ha fatto cenno il collaboratore è necessario, al fine di sgombrare il campo da qualsiasi dubbio, precisare che CARIDI Rocco cl. 31 (padre di CARIDI Antonino cl. 60) ed Antonino cl. 39 non hanno un fratello a nome Andrea.
E' anche cognato di ERRANTE Raffaele nato il 30.01.1950, pregiudicato, imparentato con gli ZINDATO, pure organicamente inserito nella cosca mafiosa dei LIBRI ed argomento della presente informativa.

In data 30.05.1990 è stato condannato dal Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere e reati di falso ad anni cinque e mesi sei di reclusione.

Conferma del suo inserimento al vertice della cosca si ha dalla ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A emessa, a seguito di informativa prodotta da questo Centro Operativo, dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in

data 03.04.1993 per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro.

Con detto provvedimento il medesimo è colpito unitamente agli esponenti di rilievo delle "famiglie" DE STEFANO - LIBRI - TEGANO - LATELLA - PAVIGLIANITI ***(proc. penale DE STEFANO + 34)***.
Sul suo conto in proposito si legge: "*Affiora anche, circostanza inedita ma confermativa delle dichiarazioni di ALFA, il coinvolgimento dei CARIDI, imparentati con il LIBRI per avere sposato la figlia di questi proprio un CARIDI, nipote di quell'Andrea CARIDI (identificato compiutamente come Giuseèppe CARIDI in virtù delle particolareggiate indicazioni del "pentito") sulla cui personalità mafiosa Alfa fornisce ricchi dettagli.*"

In estrema sintesi con la citata ordinanza custodiale è inquisito il vertice decisionale dei due schieramenti contrapposti, resisi responsabili, al fine di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori, della programmazione, pianificazione ed esecuzione di una serie incredibile di omicidi e tentati omicidi nel lasso di tempo ottobre 1985 - settembre 1991.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.01.1987 arrestato a seguito di mandato di cattura emesso poichè imputato, unitamente ad altre 17 persone di associazione

per delinquere e truffa, reati per i quali riportava in primo grado la condanna ad anni cinque e mesi sei di reclusione;

03.04.1993 colpito da O.C.C. in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. e nr. 15/93 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 03.04.1993, poichè imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente ad altre 35 persone. In data 06.04.1993 si sorttraeva alla notifica della citata ordinanza, dandosi alla latitanza.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

CUZZOLA Antonino, di Demetrio e di MARRARA Rosa, nato a Reggio Calabria il 03.06.1939, ivi residente in frazione Cannavò, via Riparo 38/D, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 2

"".. omissis ... riconosco nella foto nr. 6 persona che di cognome va CUZZOLA e che ritengo sia padre o zio dei CUZZOLA di cui alle foto precedenti. La persona in questione è organico della cosca LIBRI ed il suo affiliamento coincide con la fine della prima guerra di mafia e cioè quando finì la dinastia di Mico TRIPODO e dei suoi alleati e vennero fuori le famiglie che poi furono protagoniste della seconda guerra di mafia.

A.D.R.: Il CUZZOLA è della zona di Spirito Santo - Cannavò se non erro perchè mi sorge il dubbio possa essere originario di Terreti - Straorino. All'interno della cosca ricopre incarichi direttivi ed a lui è affidato certamente uno dei locali delle zone testè nominate che rientrano nel

territorio controllato dal LIBRI. Il CUZZOLA inoltre è un piccolo appaltatore che prende lavori edili per conto della cosca LIBRI. L'Ufficio dà atto che trattasi di CUZZOLA Antonino in atti generalizzato ... omissis ... "".

RISCONTRI

Ex diffidato ed ex Sorvegliato Speciale di P.S., l'odierno indagato è indicato, nei vari atti di polizia, quale persona affiliata alla cosca LIBRI.

La sua affiliazione risale ai primi anni '70, periodo nel quale il predetto era ritenuto favorire la latitanza di alcuni mafiosi fra i quali i fratelli Pasquale e Domenico LIBRI.

Tale sospetto lo si rileva da quanto scritto nella proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno presentata dalla Questura di Reggio Calabria in data 19.04.1973 al Presidente del Tribunale: ""*...CUZZOLA Antonino è stato già sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. e se si ritorna ancora a parlare di lui, significa che tale provvedimento si è rivelato del tutto inefficace. Non superfluo, anzitutto, ricordare i motivi che indussero questo Ufficio a proporlo, dopo la rituale diffida, per la citata misura di prevenzione, anche perchè i presupposti di allora sono tuttora validi. Il CUZZOLA ha dimostrato, in passato, una proclività all'uso delle armi veramente inquietante e tale da farlo inquadrare nella categoria dei mafiosi che vogliono trovarsi in qualsiasi momento nella favorevole condizione di imporsi su chiunque nel modo più violento. Egli, infatti, fu sorpreso, la prima volta, armato di pistola col proiettile in canna, la notte sul 17 febbraio 1961 e giova sottolineare che in quella circostanza era in compagnia del famigerato Paolo LEONARDO. Ancora, il 20 marzo del 1966, durante una perquisizione eseguita nel suo domicilio allo scopo di rintracciare il predetto LEONARDO che si era frattanto reso responsabile di omicidio, venne rinvenuta e sequestrata una pistola*

"Beretta" calibro 9; la sera dell'11 maggio successivo fu sorpreso a bordo di un'auto di proprietà di Giuseppe LEONARDO, fratello del ricercato ed il 14 dello stesso mese sull'autovettura medesima, che la prima volta era pilotata dal diffidato Pasquale VENTURA e la seconda dal LEONARDO Giuseppe. La sera dell'11.9.1966 fu sorpreso, nella frazione di Terreti, assieme a noti pregiudicati, tra cui il citato Giuseppe LEONARDO ed apparve evidente che si trattava di una riunione concordata per incontrare il latitante Paolo LEONARDO, la cui presenza era stata segnalata in una casa colonica ubicata in detta località. In prosieguo di tempo il CUZZOLA fu concretamente sospettato quale autore in concorso di danneggiamenti a scopo estorsivo ed il 24.7.1968 venne ancora denunciato per detenzione abusiva di pistola. Come già detto, codesto Tribunale con decreto del 21.11.968 sottopose Antonino CUZZOLA alla sorveglianza speciale della P.S. ed è interessante ricordare la relativa motivazione, che metteva fra l'altro in evidenza le manifestazioni di pericolosità del prevenuto concretatesi anche nella sua spiccata tendenza ad associarsi a pericolosi elementi della malavita, per cui era senz'altro da considerare individuo da vigilare con particolare attenzione. La locale Sezione di Corte d'Appello, con decreto del 13.2.9... (n.d.r. anno non leggibile) *confermò quello emesso dal Tribunale, rilevando che il possesso continuo di armi da fuoco, i saldi rapporti costantemente tenuti con i fratelli LEONARDO e con altri pregiudicati ed i fondati sospetti che egli avesse preso parte a numerosi attentati dinamitardi a scopo estorsivo, erano tutti elementi che lo indicavano come pericoloso per la sicurezza pubblica e giustificavano il provvedimento adottato dai primi giudici. Tale decreto concludeva con la seguente espressione: "è evidente che la continua sorveglianza della Polizia, per un tempo abbastanza lungo, servirà da freno alla capacità delinquenziale*

del CUZZOLA e sarà di sprone per avviarlo sulla via dell'onesto e pacifico lavoro.". Ebbene, come già accennato in premessa, tali aspettative sono andate del tutto deluse ed a riprova di ciò si rileva, fra l'altro, che il CUZZOLA non è stato trovato in casa durante controlli notturni effettuati il 31.12.1968 ed 30.1.1969, mentre ha riallacciato i rapporti, indubbiamente equivoci, con il sorvegliato speciale VENTURA Pasquale e con i fratelli Domenico e Pasquale LIBRI, in atto latitanti, che pare se ne servissero come "longa manus" per estorcere denaro ad imprenditori edili. Il prevenuto, inoltre, è additato quale valido favoreggiatore di detti fratelli e non è certo un sospetto campato in aria se si pone mente al fatto che egli favorì a suo tempo, in maniera evidente, la irreperibilità dell'omicida Paolo LEONARDO. Altrettanto validi sono i sospetti che ancora si nutrono a suo carico in ordine all'attività estorsiva che, in effetti, non ha mai abbandonato, come implicitamente confermato dal fatto che, durante la sottoposizione alla sorveglianza speciale, si allontanava dal proprio domicilio, arbitrariamente, in ore sospette..."".

In data 20.08.1982, il predetto Ufficio di polizia esprimeva parere contrario alla restituzione della patente di guida al CUZZOLA adducendo il fatto che: ""*...nonostante lavori, quale muratore, alle dipendenze del fratello Giuseppe, non ha abbandonato i legami con elementi ritenuti inseriti nella cosca mafiosa dei fratelli LIBRI di Cannavò. Pertanto, poichè il predetto non da affidamento di non abusare del documento richiesto, peralro, non costituisce strumento di lavoro, si esprime parere contrario all'accoglimento dell'istanza...*"".

A conferma di quanto ancora dichiarato dal collaboratore di giustizia, il CUZZOLA risulta effettivamente titolare di omonima ditta individuale avente ad oggetto l'attività di costruzione ed installazione di impianti.

Tale ditta, iscritta presso la locale Camera di Commercio a far data dal 07.02.1974, è stata cancellata d'ufficio in data 31.12.1985, con provvedimento del 30.11.1990, per mancanza del richiesto codice fiscale.

Risulta, altresì, che il di lui fratello CUZZOLA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 06.01.1920, è titolare sin dal 1976 di omonima impresa edile in questa frazione Cannavò, via Riparo, 50.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

17.02.1961: deferito alla locale Pretura da personale della P.S. per detenzione e porto abusivo di una pistola automatica di marca Beretta e relativo munizionamento;

22.02.1961: denunciato per furto;

24.10.1962: condannato per armi dal Tribunale di Reggio Calabria;

20.03.1966: denunciato da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria per detenzione e porto abusivo di una pistola Beretta cal. 9;

15.06.1966: denunciato per estorsione;

08.05.1967: incendiata da ignoti in Bova Marina l'autovettura Fiat 1500 di proprietà del pregiudicato SCRIVA Salvatore. Dalle relative indagini emerse che pochi minuti prima era colà transitata l'autovettura Fiat 850 targata RC.63101, di proprietà di PIZZIMENTI Maria, amante di Paolo LEONARDO, ed abitualmente guidata dal CUZZOLA. Nella circostanza il predetto fornì un alibi che risultò falso e pertanto il CUZZOLA venne denunciato quale sospetto autore di tale atto criminoso;

27.01.1968: con ordinanza prefettizia gli viene sospesa a tempo indeterminato la patente di guida;

24.07.1968: denunciato dalla locale Squadra Mobile per detenzione abusiva di una pistola di marca Beretta e relativo munizionamento;

17.01.1969: denunciato per inosservanza degli obblighi relativi all'imposta Sorveglianza Speciale di P.S.;

14.02.1969: denunciato per i stessi fatti enunciati al punto precedente;

10.04.1972: condannato per violazione alle prescrizioni imposte dalla Misura di Prevenzione.

MISURE DI PREVENZIONE

08.09.1967: sottoposto alla diffida di P.S.;

21.11.1968: sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due;

16.04.1973: proposto dalla locale Squadra Mobile ad ulteriore misura di Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato Comune;

13.10.1973: sottoposto con decreto n. 93/73 M.P. del locale Tribunale alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due;

28.02.1975: sottoposto con decreto n.149/73 RG MP della locale Corte d'Appello, in riforma del decreto del Tribunale del 13.10.1973, ad anni uno con obbligo di soggiorno nel Comune di Calcinate (BS);

27.05.1975: disposto con decreto nr. 149/73 RR MP emesso dalla locale Corte d'Appello, il trasferimento dal Comune di

Calcinate (BS) a quello di Terlizzi (BA). Decreto notificato il 12.06.1975;

11.06.1976: ultimata la misura di prevenzione.

FREQUENTAZIONI

11.05.1966: controllato a bordo dell'autovettura Giulietta TI targata RC.60584 di proprietà di LEONARDO Giuseppe, fratello del ricercato Paolo, guidata dal diffidato VENTURA Pasquale;

14.05.1966: controllato a bordo dell'autovettura di cui sopra unitamente a LEONARDO Giuseppe.

11.05.1966: notati in Terreti tali CORTESE Orazio e MUSOLINO Francesco mentre erano a bordo dell'autovettura targata MIA1473.. Poco dopo giunge sul posto DE STEFANO Giorgio e LEONARDO Giuseppe a bordo della "solita Giuletta TI", mentre il CUZZOLA arriva in detta località a bordo della Fiat 850 targata RC.26130. Nell'occasione gli intervenuti dichiararono che erano colà confluiti per acquistare del vino senza, peraltro, precisare da chi. Al personale della P.S. addetto al controllo, apparve evidente che tutti i precitati erano colà convenuti per una riunione

concordata e finalizzata ad incontrare il latitante LEONARDO Paolo;

03.12.1982: controllato, in Pentimele di Reggio Calabria, a bordo di autovettura Fiat 128 targata RC.172122, unitamente al proprietario del mezzo QUATTRONE Francesco cl. 1948 (con precedenti per furto, ricettazione d altro) e MASUZZO Gaetano cl. 1942;

15.01.1987: controllato presso l'esercizio pubblico "bar Aurora" di via Provinciale Cannavò nr. 83, gestito da CUZZOLA Demetrio cl. 1942, unitamente alle sottoindicate persone:

* FRANCO Paolo cl. 1955;
* QUATTRONE Francesco cl. 1948;
* FORTUGNO Antonino cl. 1943;
* SEVERO Vincenzo cl. 1959;
* BAGNATO Pasquale cl. 1965 (con precedenti per falso monetario e ricettazione);
* LOMBARDO Francesco cl. 1957;
* CUZZOLA Nicola cl. 1939;
* CORRADO Antonino cl. 1926;
* PROVAZZA Paolo cl. 1930;
* TRUNFIO Demetrio cl. 1956;
* SAVONA Demetrio cl. 1962;
* BORRUTO Natale cl. 1957;
* FORTUGNO Giuseppe cl. 1968;

* VALORE Eugenio cl. 1957;
* GATTO Cosimo cl. 1963.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FRASCATI Antonino fu Emilio e di Bova Caterina nato a Reggio Calabria il 18.01.1942, ivi residente Via Provinciale Sp. S. Cannavò D. Politi nr. 1.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pagg. 19/20

.... omissis .... Ruolo di imponente rilevanza all'interno della cosca LIBRI riveste la posizione dell'imprenditore FRASCATI Antonino titolare della concessionaria Alfa Romeo situata sulla S.S.106 davanti la quale furono feriti i due Carabinieri nel trascorso gennaio. Il FRASCATI, infatti, a fronte della sua fiorente attività economica ha sempre amministrato i proventi illeciti dei LIBRI riversandoli nelle varie poste attive della sua società di autoveicoli e rigirandoli al LIBRI medesimo come denaro pulito. Siffatta attività risale alla prima guerra di mafia allorchè tale Mico SESIA, cognato di Domenico TRIPODO, installò delle bombe sotto i camions dei fratelli FRASCATI nel rione Cannavò, ed a seguito di ciò venne ucciso su mandato di

Antonino FRASCATI a Domenico LIBRI con il quale era già socio di fatto. Di ciò ho già riferito ampiamente in precedenti verbali ma tengo a precisare che il ruolo di FRASCATI nella cosca LIBRI non è di mero riciclatore di denaro di illecita provenienza bensì riveste il ruolo istituzionale di contabile del gruppo, proprio perchè non si limita a sostituire denaro sporco con altro pulito, ma ben più oltre gestisce le risorse illecite della cosca. Riscontro indiscutibile alle mie affermazioni è costituito dalla circostanza che frequentemente il FRASCATI si è recato in Francia unitamente all'avvocato FINO che ivi si recava a trovare in carcere il LIBRI Domenico.

..... omissis .....

b. RIGGIO

verbale del 07.02.1994

..... omissis ..... Nel nostro schieramento hanno avuto un ruolo importante Antonino Frascati e Saverio Nucera, quest'ultimo proprietario di un impianto di bitumazione nella zona di Cataforio. I due oltre a favorire la latitanza di Domenico Libri e di Giovanni Tegano, erano presenti quasi sempre alle riunioni dei capi del nostro schieramento. Detti incontri, per la gran parte, si tennero nell'abitazione di Antonino Frascati, sita nel rione San Cristoforo.

In più di un'occasione tra il 1989 e il 1991, ebbi modo di accompagnare Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri a delle riunioni tenutosi nell'abitazione del Frascati. .....omissis....

RISCONTRI

Legato da antichi vincoli di amicizia con i fratelli LIBRI è giustamente indicato dai collaboratori quale uomo di assoluta fiducia del casato di Cannavò.

Assurge per la prima volta agli "onori" della cronaca giudiziaria il 25 novembre 1974, giorno successivo alla strage del Roof-Garden, perchè viene arrestato, nel corso di un posto di blocco, per porto e detenzione abusiva di pistola con matricola punzonata, completa di caricatore contenente nr. 9 cartucce, di cui una in canna.

Nell'occorso il FRASCATI è alla guida dell'autovettura Alfa Romeo 2000 targata RC.125687 con a bordo LIBRI Pasquale cl. 1939, il quale a sua volta è denunciato a piede libero per aver falsamente dichiarato di aver smarrito la patente di guida in precedenza oggetto di revoca, rinvenutagli addosso.

In data 30.01.1978 con rapporto giudiziario 1780/E/Mobile e nr. 01333/Polcrim viene denunciato in stato di irreperibilità per associazione per delinquere di tipo mafioso unitamente ad altre 53 persone, tra cui DE STEFANO Paolo, i fratelli Domenico e Pasquale LIBRI, MAMMOLITI Saverio, PIROMALLI Gioacchino e Giuseppe, CATALDO Giuseppe, AVIGNONE Giuseppe, PESCE Giuseppe, CONDELLO Pasquale ed altri.

Le indagini fanno emergere un diretto interessamento delle cosche mafiose reggine nelle rilevanti opere pubbliche all'epoca in fase di

realizzazione, quali il raddoppio del binario ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria e il V Centro Siderurgico di Gioia Tauro.

Ed è proprio in tale contesto che si inserisce la figura del FRASCATI Antonino che viene descritto come "uomo di paglia" dei fratelli LIBRI e dei DE STEFANO, tant'è che tra i mezzi meccanici impiegati nella costruzione del centro siderugico, tutti intestati a soggetti riconducibili alle varie cosche mafiose, ve ne sono alcuni di proprietà del FRASCATI, unico imprenditore reggino risultato in quel periodo titolare di un trattore e dieci autocarri, di cui due acquistati da Francesco SIGILLI.

Che detti mezzi fossero di fatto della famiglia DE STEFANO è dimostrato dalla circostanza che nel borsello di Giorgio DE STEFANO, subito dopo il suo omicidio, vengono rinvenuti avvisi di pagamento relativi ai mezzi venduti dal SIGILLI al FRASCATI (vds. parte I - Prodromi).

In data 18.09.1977, dopo un conflitto a fuoco tra militari dell'Arma e malviventi, nell'autovettura Fiat 127 RC 175003, abbandonata da questi ultimi, viene rinvenuta anche una lettera inviata al FRASCATI dall'ICAR di Alessandro BENEDETTI da Gioia Tauro, con allegate 6 fotocopie di cambiali firmate da SIGILLI Francesco.

Il citato veicolo risulta poi appartenere a SARACENO Bruno, nato a Archi l'1.1.1953, ristretto dal 4 giugno 1977 nella casa circondariale di Reggio Calabria per violazione degli obblighi inerenti la libertà vigilata irrogatagli a seguito di scarcerazione per decorrenza di termini, essendo imputato di tentato omicidio, rissa ed altro.

Nel corso delle investigazioni, all'epoca esperite, in merito al succitato conflitto il FRASCATI viene denunciato in stato di arresto per

favoreggiamento personale con rapporto giudiziario nr. 494/1 del 21.09.1977.

In data 30.12.1985 il Questore di Reggio Calabria sollecita per iscritto l'allora Dirigente della Squadra Mobile ad esperire approfondite indagini sul conto dei fratelli Antonio e Demetrio FRASCATI, sospettati da sempre di essere, almeno in parte, i prestanome dei più noti e pericolosi fratelli LIBRI e comunque di far parte di tale organizzazione criminale.

Infatti, per come acclarato dal N.P.T. della Guardia di Finanza, dalla fine degli anni '60 in poi le persone citate, trasformatesi da semplici autotrasportatori in imprenditori di largo respiro, riescono a sviluppare, in maniera macroscopica e costante, la loro posizione economica.

Si evince, inoltre, sempre dalla prefata nota, che i suddetti germani nel corso degli eventi delittuosi che hanno funestato questa provincia e leso gli interessi di una larga fascia del mondo economico reggino, non hanno subito effetti deleteri sulla loro condizione economica.

Altro dato che va sempre nella direzione di confermare l'implicazione dei FRASCATI in un'area criminale di tipo mafioso, si evince da un appunto redatto dalla Stazione Carabinieri di Spirito Santo in data 04.06.1981, relativo ai funerali della moglie del noto mafioso VOTANO Giuseppe cl.33, cognato di NICOLO' Bartolo cl.44, altro accoscato dei LIBRI, all'epoca detenuto a Trapani, in permesso per gravi motivi di famiglia:

" *I funerali, venivano eseguiti il giorno successivo 30.05.1981, presso il cimitero di Vinco, la partecipazione della popolazione, è stata in massa, infatti*

si poteva stabilire sulle 2000 persone. Molte di esse non erano del luogo, probabilmente dei paesi viciniori, ma facevano spicco i notabili mafiosi della zona, i quali col solito abbraccio fraterno ed il particolare bacio di condoglianze, in bocca (alla mafiosa), richiamavano l'attenzione dei presenti. Maggiormente si notavano:

- ⇒ *FRASCATI Antonino fu Emilio e di Bova Caterina, nato a RC il 18.01.1942, ivi residente S. Cristofaro n.1o1, mafioso e diffidato della P.S.;*
- ⇒ *FRASCATI Demetrio fratello del suddetto, per il momento non ancora diffidato;*
- ⇒ *LIBRI Domenico fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 24.05.1934 res. Cannavò Via Riparo Vecchio nr. 22, cgt., impresario edile, mafioso e diffiditato della P.S.;*
- ⇒ *LIBRI Pasquale fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 26.01.1939, res. Reggio Calabria Via Riparo Vecchio n. 22, cgt, impresario edile, mafioso, diffidato della P.S., in atto sorvegliato speciale;*
- ⇒ *LIBRI Giuseppe figlio di Domenico, nato a RC il 12.08.1958, ivi res. Via Riparo Vecchio Cannavò nr. 22, celibe, titolare della ditta costruttrice "Reggina", già avviato sulla via degli appalti, dal padre Don Mico e dallo zio Don Pasquale. La gara di appalto per la costruzione della strada consorziale che da Nasiti porta all'abnitato di Cannavò, per l'importo di lire 60.000.000, è stato vinto proprio dalla società Reggina;*
- ⇒ *VENTURA Pasquale fu Pietro e di Nicolò Maria nato a RC il 23.09.1940 ivi residente Pavigliana via Casale n. 13, celibe, impresario, mafioso e diffidato della P.S.. Questi infatti è sorvegliato speciale della P.S. dal 27.04.1981, e cerca lavoro quale, impresario edile, ma senza dubbio lo*

otterrà con l'aiuto fraterno dei fratelli LIBRRI Domenico e Pasquale, come lo ha ottenuto il FRASCATI Antonino."

Non di meno importante appare l'episodio avvenuto il 27.06.1988, mentre imperversava la guerra di mafia.

Quel giorno la Squadra Mobile di Reggio Calabria apprende telefonicamente da un responsabile della concessionaria "AUTO ELITE" che in una Fiat 132 era stato rinvenuto un ordigno esplosivo.

L'autovettura risulta poi di proprietà di AMBROGIO Pasquale, affiliato al clan LIBRI, resosi irreperibile dopo essersi accorto della presenza della bomba.

L'evento è senza ombra di dubbio indicativo dell'appartenenza del FRASCATI al sodalizio capeggiato dai fratelli LIBRI nonchè dei rapporti intercorrenti con gli altri accoliti.

In data 01.09.1988 risulta implicato nella vicenda giudiziaria inerente i lavori edili per la costruzione della nuova sede del palazzo della Regione Calabria, unitamente ai fratelli GUARNACCIA e NOCERA Sebastiano ed altri, venendo denunciato per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. per essersi associato al fine di acquisire il controllo di attività nel settore dell'edilizia e gestire i sub-appalti per la costruzione del palazzo della Regione Calabria.

In data 12.11.1990, il Questore di Reggio Calabria con nota nr. 9902/2^ M.P. richiede alla sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria di valutare l'opportunità di disporre la sospensione di licenze, concessioni ed iscrizioni relative alle sottonotate società, tutte facenti capo ai fratelli FRASCATI:

- ⇒ S.A.I.G.A. S.r.L. avente per attività la costruzione e la conduzione di autorimesse e servizi affini ed altro;
- ⇒ REGGIO DIESEL S.r.L., avente per attività il trasporto di merci persone ed altro;
- ⇒ REGGIOLAT S.r.L., avente per attività il trasporto ed il commercio di latte e latticini ed altro;
- ⇒ AUTO ELITE S.r.L., avente per attività il rilevamento e l'ottenimento di concessioni da parte di case produttrici o importatrici di autoveicoli ed altro;
- ⇒ FRASCATI ANTONINO ditta ind.le, avente per attività estrazione di sabbia pietra e pietrisco da cava, autotrasporti per conto terzi.

Nella nota della Questura in proposito si legge:

" A carico del nominato in oggetto risulta pendente, al nr. 15/89 G.I., procedimento penale per i reati di cui all'art. 21 della Legge 13.09.1982 nr. 646 e 110 C.P. nonchè all'art. 416 bis C.P. - Il procedimento è relativo ai lavori di realizzazione della nuova sede della Regione Calabria.... omissis..... E' fondato ritenere, data la personalità del FRASCATI, sospettato di essere inserito in organizzazione mafiosa, che egli partecipi direttamente agli utili derivanti dall'esercizio delle succitate attività economiche, determinando, in qualità di amministratore e socio, le scelte e gli indirizzi delle società in argomento. L'imputazione a suo carico, peraltro, fa ragionevolmente supporre che egli, anche nell'esercizio di tali attività, si giovi della forza intimidatrice derivantegli dai collegamenti mafiosi".

Alla luce di quanto sopra riportato appare del tutto impensabile che un soggetto che negli anni '70 era considerato un personaggio di sicuro affidamento tanto che i fratelli DE STEFANO e LIBRI si avvalevano della sua opera per portare a termine lucrose attività economiche, abbia come per incanto e per magia tagliato i ponti con i prefati sodalizi. Se poi si tiene conto che in pochi anni il FRASCATI è riusciuto a creare un impero economico basato su fiorenti attività commerciali nel mercato delle concessionarie di auto e nel settore dell'edilizia, ecco spiegato quanto dichiarato dai collaboratori che indicano l'odierno esaminando, elemento di primo piano del casato di Cannavò tanto da ricoprire la carica di contabile.

Perfettamente coerente con tale assunto è l'esito degli accertamenti patrimoniali eseguiti dal Nucleo P.T. della G. di F. e riferiti alla locale Questura il 26 luglio 1983:

"A parere di questo Comando, anche il fabbricato a sei piani più attico - sito in località San Cristoforo in fregio alla chiesa - in atto allo stato rustico - della cui costruzione si è assunta la responsabilità la signora SORRENTI Vittoria, moglie di FRASCATI Demetrio (veggasi fascicolo intestato a FRASCATI Demetrio), è di comune proprietà dei coniugi Antonino FRASCATI e ROMEO Stella Liliana; Demetrio FRASCATI e SORRENTI Vittoria. Tale ipotesi è confortata dal fatto che sia gli immobili acquistati che le società sono comunemente intestate. Da ciò si evince che l'immobile in trattazione è stato intestato alla signora SORRENTI Vittoria in previsione dell'entrata in vigore della legge 13.09.1982, nr. 646, già da tempo discussa in dibattiti politici, culturali ed a mezzo stampa nel nostro paese, per mascherare proventi

derivanti da illecite attività. Infatti, la manifestazione di un palese arricchimento in soli sei anni di attività poteva far presumere (in caso di accertamento) l'impiego di capitali illecitamente conseguiti, e quindi conseguentemente, condurre alla inevitabile confisca dei beni giacchè il soggetto inquisito non sarebbe stato in grado di fornire la prova della loro legittima provenienza. Anche le varie società che i fratelli FRASCATI Antonino e Demetrio hanno posto in essere negli anni 1980 - 1981 - 1982, a parere di questo comando, sono sorte in previsione della entrata in vigore della legge nr. 646/82 per occultare gli introiti provenienti dalle illecite attività. Gli acquisti dei terreni, della s.r.l. SAISGA nonchè i costi sostenuti per la costruzione dei nr. 3 capannoni industriali e del fabbricato a sei piani di cui è cenno sopra, non trovano riscontro nei redditi di cui alla ditta individuale FRASCATI Antonino ed in quelli provenienti dagli utili della s.r.l. BIEFFEDI Auto, i quali raffrontati all'ammontare degli ingenti costi sostenuti per l'esecuzione dei suddetti lavori, ai movimenti di denaro risultanti dagli accertamenti bancari, prendendo a base i saldi di fine anno, e le somme versate sul libretto al portatore, evidenziano una situazione economica che non può aver trovato origine dagli esigui redditi dichiarati nel modello 740 presentato nei vari anni di imposte. Per quanto sopra si propone il nominato FRASCATI Antonino per l'applicazione dell'art. 2/ter della legge 31.05.1965 nr. 575 concernente il sequestro dei beni nonchè l'adozione delle misure di prevenzione di cui alla Legge 22.12.1956 nr. 1423. Trattasi infatti di personaggio noto alle autorità come affiliato alla mafia, già indiziato di reato per associazione per delinquere e sottoposto a processo unitamente a DE STEFANO Paolo nel noto processo dei 60, e, propost dal sig. Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria per l'applicazione delle misure di prevenzione con provvedimento nr.

61/78. agli atti di questo comando risulta che FRASCATI Antonino ha avuto rapporti con noti mafiosi del reggino, tant'è che già negli anni 1974-1975-1976-1977 e 1978, ha eseguito lavori in sub-appalto per conto della s.n.c. "Edilizia Reggina" dei fratelli LIBRI da Reggio Calabria ed ha continuato ad intrattenere con esse rapporti di affari e di conto corrente, come si rileva dai numerosi assegni versati sui libretti al portatore elencati nella presente nota informativa."

Ma vi è di più.

In data 27.04.1994 la locale Direzione Distrettuale Antimafia deposita nei suoi confronti richiesta di applicazione della misura cautelare per il reato di favoreggiamento personale, perchè dopo l'evasione di LIBRI Domenico dall'Ospedale di Busto Arsizio, avvenuta in data 02.06.1989, ne favorisce la latitanza offrendogli ospitalità presso l'abitazione di San Cristofaro di Reggio Calabria, ove il predetto LIBRI ricevette la visita di LATELLA Giacomo, capo dell'omonima cosca. In data 24.07.1994 il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria nel contesto dell'ordinanza nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa a carico di LATELLA Giacomo ed altre 114 persone indagate perchè facenti parte di una vasta associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, rigetta, però, la richiesta del P.M.-

Relativamente ai mezzi dei FRASCATI asseritamente danneggiati si fa presente che effettivamente nel settembre 1974 viene fatto esplodere un ordigno sotto un suo escavatore verosimilmente per contrasti nell'accaparramento di lavori edili.

Appare di particolare interesse e si segnala alla S.V. al fine di procedere ad una eventuale acquisizione, il procedimento civile instaurato dai fratelli FRASCATI Antonino e Demetrio, la cui prima udienza è stata presieduta dalla Dottoressa LATELLA, dal quale emergerebbe:

che i due fratelli sono stati soci di fatto sino al 1987;

che una delle proprietà attinenti ad un terreno della zona di Archi attribuito a FRASCATI Antonino sarebbe in effetti della "CEDIL" come è noto di pertinenza dei fratelli LIBRI;

l'esistenza presso la Banca del Sud di un conto in nero acceso dagli stessi FRASCATI.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.11.1974: arrestato da personale della locale Squadra Mobile per porto e detenzione abusiva di pistola con matricola punzonata con relativo munizionamento. Era stato fermato alla guida della autovettura Alfa Romeo 2000 targata RC 125687 in compagnia di LIBRI Pasquale cl.39;

21.09.1977: denunciato in stato di arresto dai Carabinieri per favoreggiamento;

30.01.1978: denunciato con rapporto giudiziario nr. 1780/E/Mobile e nr. 01333/Criminalpol per associazione per delinquere di tipo mafioso;

13.02.1990: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per discarica abusiva di rifiuti speciali.

MISURE DI PREVENZIONE

09.06.1976: diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

23.02.1978: proposto dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria per la sottopozione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S., con obbligo di soggiorno in un determinato Comune. Con decreto nr. 61/78 M.P. il locale Tribunale Sezione Misure di Prevenzione in data 01.10.1981 rigetta la proposta.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

LIBRI Antonio di Domenico e di Marrara Antonia nato a Reggio Calabria il 20.09.1960, ivi residente Via Pio XI Diramazione Gullì nr. 38/A, in atto latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 3

" *.... omissis ... LIBRI Giuseppe ed Antonio sono figli di Domenico, capo dell'omonima consorteria. Gli stessi sono organicamente inseriti nel clan del padre con ruoli verticistici e decisionali. In particolare aiutavano il padre nell'esercizio dell'attività imprenditoriale. Il fratello più grande, Giuseppe, è il braccio destro del padre e lo sostituisce durante i suoi periodi di assenza per latitanza o detenzione .... omissis .... ".*

RISCONTRI

E' figlio di Domenico, capo indiscusso dell'omonima cosca.

Attualmente gestisce, anche se latitante, gli "affari di famiglia" essendo il padre, il fratello Giuseppe e lo zio Pasquale detenuti.

Sintomatico del suo coinvolgimento nelle attività delittuose della cosca mafiosa capeggiata dal padre, è l'attentato alla vita subito dal medesimo in data 29.04.1987, mentre si trovava ad ispezionare il cantiere edile della CEDIL costruzioni di cui era titolare, unitamente al fratello Giuseppe, sito in località Sbarre San Francesco.

Nell'occorso riesce a salvarsi per puro caso, essendo stato mancato dal killer che aveva esploso al suo indirizzo un colpo di carabina ad alta precisione da una distanza di circa duecento metri.

Non si sottrae, però, all'arresto per favoreggiamento per essersi rifutato di fornire agli inquirenti, come ogni buon mafioso che si rispetti, qualsiasi elemento utile per individuare gli autori dell'attentato.

Nel periodo di latitanza del padre Domenico, assume la cura degli interessi economici della famiglia, occupandosi dell'impresa edilizia con la quale i LIBRI condizionano gran parte del relativo settore nella città di Reggio Calabria, soprattutto nella zona sud.

L'8.9.1987 viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.GP.M. - nr. 211/86 A.G.I. - nr. 20/87 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del locale Tribunale per aver fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso al fine di commettere delitti (omicidi in particolare) ed

assicurarsi in modo diretto od indiretto il controllo di attività economiche nel territorio di Reggio Calabria e dintorni, entrando in conflitto con altre cosche per il predominio di attività illecite nel territorio.

In detto provvedimento si ha modo di leggere: " *... anch'egli usa autovettura blindata e precisamente una Mercedes fuoristrada immatricolata a Milano. L'avere costituito obbiettivo di un attentato organizzato con meticolosità, lunghi appostamenti, impiego di armi sofisticate, fa ritenere l'imputato pienamente inserito nella cosca familiare, della quale ha assunto la gestione delle attività edilizie.*"

Sfuggito alla cattura, viene arrestato il 21 maggio 1990 nella casa paterna di Via Riparo a Cannavò, trasformata in un fortilizio protetto da alte mura di cinta e munito di un sistema di controllo con telecamere.

Successivamente viene scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Nella sentenza di primo grado viene assolto per insufficienza di prove per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso venendo, invece, condannato ad anni due per favoreggiamento personale.

Il 19.11.1990 la Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria ordina il sequestro dei beni in possesso dell'attuale esaminando e della sua famiglia per la accertata sperequazione fra la loro entità e l'attività lavorativa dei LIBRI.

Al fine di infrenare la sua "escalation" criminale, in data 20.11.1991, la medesima A.G., con decreto nr. 121/91 R.G.M.P., lo sottopone alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale per anni due.

Per sottrarsi alla relativa notifica si rende irrepribile.

In data 03.04.1993 è raggiunto, a seguito di informativa di reato presentata da questo Centro Operativo, da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, unitamente al padre Domenico, allo zio Pasquale, al fratello Giuseppe ed agli esponenti di rilievo delle "famiglie" DE STEFANO-TEGANO-LATELLA-PAVIGLIANITI ***(proc. penale DE STEFANO + 34)***.

In estrema sintesi con il prefato provvedimento è colpito il vertice decisionale dei due schieramenti contrapposti, resisi responsabili, al fine di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori, della programmazione, pianificazione ed esecuzione di una serie incredibile di omicidi e tentati omicidi nel lasso di tempo ottobre 1985 - settembre 1991.

L'11.01.1994 viene ancora una volta deferito da questo Centro Operativo unitamente a LATELLA Giacomo ed altre 108 persone, per omicidio ed altro.

Il 24.07.1994 il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, concordando in pieno con l'esito delle indagini esperite, emette un provvedimento restrittivo a carico del medesimo, del padre Domenico e del fratello Giuseppe per omicidio e corruzione di P.U. (Operazione Valanidi 2).

Detto ordine di cattura non viene eseguito nei suoi confronti per lo stato di latitanza.

Infine in data 06.04.1994 è denunziato dai Carabinieri di Reggio Calabria, unitamente ai pregiudicati CUZZOLA Domenico cl.63, SAVONA Giuseppe cl.64, BORGHETTO Eugenio cl.68, LIBRI Antonino cl.66, LATELLA Paolo cl.70, MANSUETO Leone cl.61 e ZINDATO Antonino cl.42, per il duplice omidicio perpetrato in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.04.1987 arrestato per favoreggiamento in occasione del suo patito tentato omicidio;

21.05.1990 arrestato dopo circa tre anni di latitanza in quanto colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 211/86 A G.I. emesso il 08.09.1987;

30.04.1993 colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. di Reggio Calabria per associazione per delinquere, omicidi ed altro (proc. DE STEFANO più 35);

11.01.1994 denunciato con informativa n.125/RC/H4/Sez.VI/281 di questo Centro Operativo per associazione mafiosa, omicidio ed altro. Il successivo 24.07.1994 veniva colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A emessa

dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria (proc. Valanidi 2).

06.04.1994 denunciato dai CC. di Reggio Calabria alla locale Procura della Repubblica, in quanto ritenuto responsabile del duplice omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino.

MISURE DI PREVENZIONE

20.11.1991 sottoposto con decreto nr. 121/91 M.P. emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI:

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ROSMINI Consolato e tentato omicidio in pregiudizio di ROSMINI Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 6 - 16 - 25.11,92 e 14.5.94).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CARIDI Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ALATI Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93)

Mandante del triplice omicido in pregiudizio di BRINZI Guglielmo, BRINZI Paolo e TALÈ Sebastiano e del triplice tentato omicidio in pregiudizio di MILARDI Demetrio, SQUAIFIA Denise e MARCIANÒ Lijda (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 24.11.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.11.93)

Mandante dell'omicido in pregiudizio di SORGONÀ Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di MEGALE Angelo (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93 e "Lauro" nel verbale del 19.11.92).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di SURACE Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di MITTICA Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Mandante omicidio in pregiudizio di SERRAINO Demetro (dichiarazioni del collaboratore **"Gamma"** nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore **"Alfa"** nel verbale del 24.11.92).

Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di BARBARO Gioacchino e RICHICHI Salvatore (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 02.11.92).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di DE CARLO Filippo (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore "Lauro" nel verbale del 25.11.92).

Mandante omicidio in pregiudizio di NICOLÒ Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93 e del collaboratore **"Lauro"** del del 24.11.92)

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di SCONTI Aldo (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 29.10.93).

Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di NICOLÒ Demetro e NICOLÒ Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** del 30.10.93),

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

LIBRI Giuseppe, di Domenico e di MARRARA Antonia, nato a Reggio Calabria, fraz. Cannavò il 12.08.1958, ivi residente Via Provinciale San Sperato Cannavò nr. 121, detenuto

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 3

…. omissis …. LIBRI Giuseppe ed Antonio sono figli di Domenico, capo dell'omonima consorteria. Gli stessi sono organicamente inseriti nel clan del padre con ruoli verticistici e decisionali. In particolare aiutavano il padre nell'esercizio dell'attività imprenditoriale. Il fratello più grande, Giuseppe, è il braccio destro del padre e lo sostituisce durante i suoi periodi di assenza per latitanza o detenzione.....

b. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

..... omissis.... posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte: .....omissis..... LIBRI Giuseppe, figlio di Domenico organico della cosca con funzioni esecutive

RISCONTRI

Figlio del noto boss Domenico, capo incontrastato dell'omonima cosca mafiosa, attualmente ristretto in Francia, viene indicato come colui che, insieme al fratello Antonio, gestisce la cosca in mancanza del padre e dello zio Pasquale detenuti.

Nel periodo della guerra di mafia era solito spostarsi per le vie cittadine con le auto blindate che possedeva (fuoristrada Mercedes targato MI 0A2456, nr. 3 alfette blindate targate MI 84057P, RC 338353, RC 364844) scortato da giovani alcoliti con funzioni di guarda spalle.

Unitamente al padre Domenico, allo zio Pasquale ed ai fratelli Antonino e Demetrio FRASCATI, per come si evince da un appunto redatto dalla Stazione Carabinieri di Spirito Santo in data 04.06.1981, ha partecipato il 30.05.1981 ai funerali della moglie del noto mafioso VOTANO Giuseppe cl. 33, cognato di NICOLO' Bartolo cl. 44, all'epoca detenuto a Trapani, in permesso per gravi motivi di famiglia.

Nel prefato appunto si legge: """ *I funerali, venivano eseguiti il giorno successivo 30.05.1981, presso il cimitero di Vinco, la partecipazione della popolazione, è stata in massa, infatti si poteva stabilire sulle 2000 persone. Molte di esse non erano del luogo, probabilmente dei paesi viciniori, ma facevano spicco i notabili mafiosi della zona, i quali col solito abbraccio fraterno ed il particolare bacio di condoglianze, in bocca (alla mafiosa), richiamavano l'attenzione dei presenti.*

Maggiormente si notavano:

- ⇒ *FRASCATI Antonino fu Emilio e di Bova Caterina, nato a RC il 18.01.1942, ivi residente S. Cristofaro n.1o1, mafioso e diffidato della P.S.;*
- ⇒ *FRASCATI Demetrio fratello del suddetto, per il momento non ancora diffidato;*
- ⇒ *LIBRI Domenico fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 24.05.1934 res. Cannavò Via Riparo Vecchio nr. 22, cgt., impresario edile, mafioso e diffiditato della P.S.;*
- ⇒ *LIBRI Pasquale fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 26.01.1939, res. Reggio Calabria Via Riparo Vecchio n. 22, cgt, impresario edile, mafioso, diffidato della P.S., in atto sorvegliato speciale;*
- ⇒ *LIBRI Giuseppe figlio di Domenico, nato a RC il 12.08.1958, ivi res. Via Riparo Vecchio Cannavò nr. 22, celibe, titolare della ditta costruttrice "Reggina", già avviato sulla via degli appalti, dal padre Don Mico e dallo zio Don Pasquale. La gara di appalto per la costruzione della strada consorziale che da Nasiti porta all'abitato di Cannavò, per l'importo di lire 60.000.000, è stato vinto proprio dalla società Reggina;*
- ⇒ *VENTURA Pasquale fu Pietro e di Nicolò Maria nato a RC il 23.09.1940 ivi residente Pavigliana via Casale n. 13, celibe, impresario, mafioso e diffidato della P.S.. Questi infatti è sorvegliato speciale della P.S. dal 27.04.1981, e cerca lavoro quale, impresario edile, ma senza dubbio lo otterrà con l'aiuto fraterno dei fratelli LIBRI Domenico e Pasquale, come lo ha ottenuto il FRASCATI Antonino."""*

In data 04.02.1988 viene rintracciato, proprio a conferma della sua collocazione di rango nell'ambito dell'omonima consorteria, nell'abitazione del boss MUTO Francesco residente a Cetraro (CS) in quel periodo ristretto presso la Casa Circondariale di Trani.

Nell'occorso il medesimo accompagnato, come si rileva da una nota della Questura datata 18.02.1988, dal suo guardaspalle CARACCIOLO Francesco cl. 62 e da CARIDI Leo, viene munito di foglio di via obbligatorio.

In data 12.10.1988 la Questura di Reggio Calabria lo propone per la irrogazione della Sorveglianza Speciale della P.S. con divieto di soggiorno, con la seguente motivazione: """ *A carico di LIBRI Giuseppe, pregiudicato per violazione delle leggi sull'edilizia e per favoreggiamento personale, questo Ufficio è già intervenuto il 27.04.1988 con l'irrogazione della diffida di P.S., ai sensi dell'art. 1 della legge 1423/56. Il provvedimento, che conserva tuttora efficacia di avviso orale ai sensi della legge 327/88, recepiva i fondati sospetti che, in assenza del padre, già detenuto e del fratello anch'egli all'epoca detenuto, LIBRI Giuseppe avesse assunto la direzione e la gestione dell'organizzazione mafiosa familiare. I collegamenti mantenuti con pregiudicati di altre organizzazioni sono comprovati dalla sua accertata presenza in casa del boss MUTO Francesco di Cetraro (CS), in data 04.02.1988. Non vi possono essere, inoltre, dubbi sulla sua collocazione ai vertici della cosca paterna e sui timori che anch'egli possa nutrire per la propria vita. Naturalmente va in giro "scortato" ed a bordo di autovetture blindate.*"""

Il 27.04.1990 dopo il duplice omicidio in pregiudizio di FERRO Antonino e VOTANO Nicola, viene denunciato in stato d'arresto, unitamente al cognato CARIDI Antonino, per favoreggiamento personale. Dall'informativa nr. 1990/II^/M1-Mob.Sez.II^ redatta dalla Squadra Mobile in data 27.04.1990, si rileva che i due uccisi erano membri effettivi della cosca LIBRI in quanto più volte fermati in

compagnia di Domenico LIBRI, dei figli Giuseppe, Antonio e di CARIDI Antonino genero di Domenico. E' opportuno evidenziare che le due persone trucidate, all'atto dell'agguato, erano a bordo della autovettura blindata Volvo 360 targata RC 413509 intestata proprio al CARIDI. La militanza del FERRO nella famiglia LIBRI emerge a chiare note dalla deposizione resa da LIBRI Giuseppe, il quale dichiarava che il FERRO, in qualità di autista, lo aveva accompagnato presso il carcere di TRANI a far visita al padre colà detenuto.

In data 04.12.1990 viene arrestato in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria il 28.11.1990, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla consumazione di omicidi e di estorsioni, tra cui quella in danno della impresa CAMBOGI, appaltatrice di numerosi lavori pubblici nel territorio cittadino ed altro (operazione "Santa Barbara").

Il successivo 19.12.1990 viene scarcerato per mancanza di indizi e poi definitivamente assolto nel corso delle indagini preliminari tanto che il G.I.P. nella sentenza-decreto nr. 178/91 emessa l'8.11.1991 dichiara il non luogo a procedere nei suoi confronti.

In data 03.04.1993 è raggiunto, a seguito di informativa di reato presentata da questo Centro Operativo, da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, unitamente al padre Domenico, allo zio Pasquale, al fratello Antonio ed agli esponenti di rilievo delle

"famiglie" DE STEFANO-TEGANO-LATELLA-PAVIGLIANITI (proc. penale DE STEFANO + 34).

In estrema sintesi con il prefato provvedimento è colpito il vertice decisionale dei due schieramenti contrapposti, resisi responsabili, al fine di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori, della programmazione, pianificazione ed esecuzione di una serie incredibile di omicidi e tentati omicidi.

Dopo circa 20 giorni di latitanza e precisamente il 26 aprile il LIBRI si costituisce negli uffici di questo Centro Operativo.

Ancora detenuto per il provvedimento appena citato, in data 24.07.1994 viene colpito da oltra ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R. G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria nel contesto dell'operazione "Valanidi 2" che ha interessato la cosca LATELLA con la imputazione di corruzione di pubblico ufficiale.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

20.07.1989 colpito da ordine di carcerazione emesso dalla Pretura di Reggio Calabria perchè condannato alla pena di mesi quattro di arresto per costruzione abusiva, Il successivo 24.07.1989 per tale vicenda giudiziaria veniva tratto in arresto dal personale della locale Squadra Mobile.

27.04.1990 denunciato in stato di arresto unitamente al cognato CARIDI Antonino, nato a Reggio Calabria il 15.01.1960 dalla locale Squadra Mobile per il reato di favoreggiamento in relazione al duplice omicidio di FERRO Antonino cl.66 e VOTANO Nicola cl.62.

04.12.1990 tratto in arresto dalla locale quadra Mobile in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 665/90 R.G.N.R e nr. 2422/90 emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso

23.05.1992 rinviato a giudizio per il reato di cui alla legge 516/82 "manette agli evasori" per evasione fiscale in quanto amministratore unico della " C. EDIL COSTRUZIONI EDILI S.r.l."

26.04.1993 arrestato su ordine di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. - D.D.A. e nr. 15/93 R.G. G.I.P. D.D.A emesso dal G.I.P. di Reggio Calabria in data 03.04.1993 per associazione mafiosa ed altro;

24.07.1994 colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio

Calabria, siccome responsabile di corruzione di pubblico ufficiale.

MISURE DI PREVENZIONE

04.02.1988 rimpatriato con foglio di via obbligatorio dal Commissariato di P.S. di Paola, unitamente a CARACCIOLO Francesco cl. '62 e CARIDI Leo, perchè trovati in località Cetraro (CS) presso l'abitazione del noto boss MUTO Francesco;

27.04.1988 diffidato dal Questore ai senzi dell'art. 1 delle legge 1423/56;

29.10.1990 sottoposto dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria ad anni due di sorveglianza speciale di P.S. In data 05.06.1992 la Corte di Appello di Reggio Calabria revocava la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Megale** Angelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 19.11.92).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Rosmini** Consolato e tentato omicidio in pregiudizio di **Rosmini** Antonio

(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 6 - 16 - 25.11,92 e 14.5.94).

FREQUENTAZIONI

02.02.1988 controllato a bordo dell'autovettura Alfa Romeo Alfetta Blindata targata RC 364844 condotta da SAVONA Giuseppe nato a Reggio Calabria l'1.08.1964;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

LIBRI Pasquale fu Giuseppe e fu NUCARA Rosaria nato a Reggio Calabria il 26.01.1939, ivi residente Condrata Riparo Vecchio Cannavò nr. 67, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pagg. 19-20

.....omissis.....Per quanto concerne il gruppo LIBRI io conosco personalmente sia Domenico LIBRI, capo incontrastato della cosca, che il fratello Pasquale LIBRI, braccio destro di Domenico.....omissis....

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag.4

… omissis ..... Pasquale LIBRI cl. 39 è il capo, unitamente al fratello Domenico, dell'omonima consorteria .... omissis .....

b. RIGGIO

verbale del 07.02.1994

.... omissis.... Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furono nostre alleate sono: la cosca Tegano, con a capo Giovanni e Pasquale Tegano; la cosca Libri, con a capo Domenico, Pasquale e Antonio Libri; ..... omissis .....

c. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

....omissis....Posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte:.....omissis....LIBRI Pasquale, fratello di Domenico.... omissis ....



RISCONTRI

Ha una collocazione di rango nell'omonima consorteria mafiosa.

Con il fratello Domenico ha condiviso molte vicende giudiziarie che hanno dato "lustro" al casato.

Nel 1962 è denunciato, unitamente al fratello Domenico, per aver costretto sotto la minaccia delle armi tale Giuseppe REMIGANTI a consegnare loro il suo fucile e la cartuccera, al fine di indurlo alla consegna di un documento.

In occasione dell'arresto, entrambi i fratelli vengono trovati in possesso di una pistola, ciascuna con il colpo in canna ed altre otto cartucce nel caricatore.

Nel 1972, viene denunziato, unitamente al fratello Domenico e BARBARO Giuseppe, per ricettazione di assegni di provenienza furtiva, falso e truffa in pregiudizio di alcuni notai.

A conclusione della fase istruttoria, viene prosciolto mentre il fratello è rinviato a giudizio. La sezione istruttoria, su gravame del PM, lo rinvia, però, successivamente a giudizio.

Nel 1973 il LIBRI viene sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per il periodo di due anni.

Il 25 Novembre 1974 viene denunciato per aver falsamente dichiarato di avere smarrito la patente di guida, in precedenza revocatagli.

In occasione di tale controllo si trovava in compagnia di Antonino FRASCATI, arrestato perchè abusivamente armato, in evidente funzione di guardia del corpo essendosi verificato il giorno prima

l'episodio del Roof Garden, in cui era stato ucciso Giovanni DE STEFANO.

Il 30.11.1974, con rapporto nr. 11586/M1 della Questura di Reggio Calabria è denunciato con il fratello Domenico in concorso con Paolo e Giorgio DE STEFANO per il danneggiamento di due motopale di proprietà di POLIMENI Pietro, fratello di Orazio cognato di TRIPODO Domenico, avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 ottobre 1974, per impedire a POLIMENI medesimo di inserirsi nei lavori riguardanti il raddoppio ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria. Da questo episodio scaturisce in seguito la "spedizione" contro i DE STEFANO la sera del 24.11.1974, all'interno del Roof Garden, nel corso della quale rimane ucciso Giovanni DE STEFANO e ferito gravemente il fratello Giorgio.

Nel febbario 1975, colpito dal decreto di custodia preventiva, si rende irreperibile.

Il 24.05.1975 il Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 13/75 M.P. lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., per anni due, con l'obbligo di soggiorno nel Comune di Sacile (PN).

Il 26.09.1975, a parziale riforma del succitato decreto, la Sezione Corte d'Appello di Reggio Calabria, riduce ad anni uno la suddetta misura di prevenzione.

Nel luglio 1975 è denunziato con il fratello, Paolo e Giorgio DE STEFANO, ed altri per associazione per delinquere.

Il 30.01.1978 viene deferito dalla Questura di Reggio Calabria, unitamente ad altre 53 persone, fra cui i predetti fratelli DE STEFANO

ed alcuni esponenti mafiosi della piana di Gioia Tauro (PIROMALLI e MAMMOLITI) per associazione per delinquere.

Nella successiva ordinanza di rinvio a giudizio, presentata in data 16.07.1978 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, si rileva che il POLIMENI:

- formula per il danneggiamento dei mezzi meccanici precise accuse nei confronti dei fratelli DE STEFANO e dei fratelli LIBRI, i quali ultimi andavano dicendo in giro che i lavori relativi alla esecuzione del raddoppio ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria sarebbero stati effettuati da loro;
- aveva raggiunto verbalmente l'accordo con un rappresentante della ditta CAMBOGI, incaricata di portare a termine l'appalto di cui sopra, per l'esecuzione dei lavori di movimento terra e per fornitura di inerti per un ammontare approssimativo di circa lire 1.200.000.000;
- era stato privato della possibilità di tale affare, in seguito al danneggiamento mediante esplosivo delle sue motopale, avvenuto qualche giorno prima che venisse sottoscritto il contratto di sub-appalto.

In merito a tale vicenda è opportuno anche far presente che già i LIBRI all'epoca lavoravano per la medesima CAMBOGI, che eseguiva l'ampliamento delle Officine Meccaniche Calabresi - O.ME.CA., da cui avevano ricevuto in sub-appalto lavori per lire 800.000.000.

Infatti, la CAMBOGI, vincitrice del relativo appalto ammontante a lire 5.796.000.000, aumentate con atto addizionale a lire 12.800.000.000, salvo ovviamente le revisioni dei prezzi, subappaltò alla s.n.c. "La

Edilizia Reggina" dei fratelli LIBRI i lavori relativi ai movimenti di terra, alle ossature stradali, agli scavi di fondazione, alle demolizioni e ad altro, per un importo erogato dal 1974 ai primi del 1978 di complessive lire 1.522.128.000.

Osserva in merito a tale complessa operazione il G.I. di Reggio Calabria nella sentenza di rinvio a giudizio in data 16.08.1978 relativa al procedimento penale DE STEFANO Paolo+59:

""*Quale interesse abbia avuto la Cambogi al subappalto non appare lecitamente spiegabile, in quanto i fratelli LIBRI subappaltarono a loro volta i lavori alla ditta SA.MA di Salvatore MARINO, all'impresa di Antonino FRASCATI ed a quella di Antonio D'AGOSTINO. L'intermediazione parassitaria e mafiosa dei fratelli LIBRI è dimostrata oltre che dall'inutilità del subbappalto in favore, della notevole differenza tra i prezzi loro praticati dalla Cambogi e quelli da essi praticati alle ditte subappaltatrici. Come risulta dagli accertamenti espletati e dalle dichiarazioni del medesimo Salvatore MARINO, i LIBRI erano sprovvisti delle attrezzature necessarie per eseguire i lavori appaltati, dando una ulteriore prova delle lore effettive funzioni e della temeraria falsità dei testi di cui appresso.*

Inoltre, a fronte delle lire 1.262.950.000 ricavate dai LIBRi nel periodo 1975-1978, le fatture emesse SA.MA. nei loro confronti ammontano per lo stesso periodo a lire 553.545.000, quelle emesse dal FRASCATI a lire 152.557.000 e dal D'AGOSTINO a lire 20.086.000, per un totale complessivo di lire 726.208.000, ivi comprese lire 33.821.000 corrispondenti alle fatture del DINARO.

Mentre la cessione dei lavori alla SA.MA (che ne ritrarrà pure i suoi utili) è significativa per dimostrare l'essenza dell'inserimento mafioso in grande stile

nei lavori pubblici, nella cessione al FRASCATI si ravvisa piuttosto un inserimento diretto di questi, tramite i LIBRI nell'interesse proprio e degli altri personaggi di cui è prestanome: egli è intestatario di un trattore e dieci autocarri, di cui due acquistati da Francesco SIGILLI prestanome di Teodoro CREA, di Giuseppe AVIGNONE e dei DE STEFANO, se è vero che nel borsello di Giorgio DE STEFANO furono rinvenuti avvisi di pagamento relativi ai mezzi venduti dal SIGILLI al FRASCATI e che altri vennero venduti ai predetti AVIGNONE ed a Domenico BURZI', cognato del CREA.

Per cio' che concerne la Cambogi, essa, a dire dei responsabili Alfredo Pescosolido, Vicinio Barsanti ed Esposito Capelli, sarebbe stata immune da qualsiasi imposizione od influenza mafiosa, ed avrebbe subappaltato i lavori ai fratelli LIBRI esclusivamente per la serietà e la capacità di costoro: a dimostrare la disinvolta falsità di tali testi sarebbe sufficente menzionare la completa disutilità per la Cambogi del subappalto ai LIBRI, a meno che la contropartita dei pingui e facili lucri da essi tratti non si intenda costituita dalla tranquillità nel cantiere, cioè dall'assenza di quelli "inconvenienti" costituiti dal danneggiamento mediante esplosivo di macchinari o di mezzi meccanici.

Appare, infatti, impensabile che in un ambiente infestato dalla mafia che ha come uno dei principali campi di sfruttamento l'attività edile, proprio la CAMBOGI si rimasta esente da richieste estorsive, e ciò nonostante l'imponenza dei lavori.

La realtà è, come si ribadisce, che, dopo le tristi esperienze degli anni decorsi, gli imprenditori, non potendo prescindere dalla presenza mafiosa nella provincia, ed, anzi, dovendola accettare come realtà obiettiva, ne hanno effettuato una valutazione amorale ed "economica" : essendo inferiore il costo

del patteggiamento con essa rispetto a quello degli altrimenti sicuri danneggiamenti (inerenti non solo al danno diretto, ma anche all'interruzione o al rallentamento, se non all'abbandono dei lavori), hanno scelto la prima soluzione, per cui, come è del resto notorio e come risulta dalla vicenda in esame, ancor prima di iniziare l'attività in loco, vi provvedono concedendo onorifici subappalti o altri benefici del genere ad imprese di "fiducia", cioè a quelle appartenenti alla cosca dominante, ovvero, più semplicemente, pagando congrue e cospicue tangenti. La situazione è talmente generalizzata e "normalizzata" che gli enti appaltanti di opere pubbliche ne tengono conto quale elemento di aggravio dei "costi", per cui, in Calabria, i prezzi-base delle gare di appalto vengono (il che è un riconoscimento obiettivo, sia pure indiretto, del potere mafioso) maggiorati del 15% circa rispetto alle altre regioni. Per altro, risulta che il ribasso offerto per i lavori in esame dalla CAMBOGI è stato dell'8%, mentre per lavori di identicio genere in zona pressocchè immune dalla mafia (raddoppio ferroviario Messina-Catania) il ribasso offerto dalla ditta vincitrice è stato del 39%.

Non è poi certo raro, come pare per la Cambogi che il patteggiamento tra l'impresa edile ed "impresa mafiosa" sfoci in un illecito connubio volto con reciproci vantaggi alla dilapidazione del denaro pubblico, e ciò principalmente con i sistemi delle varianti e dei lavori suppletivi.

Certo è, nella specie, che l'importo dei lavori a base d'asta venne stabilita in lire 5.796.000.000, e che, con atto addizionale di appena due anni dopo, venne elevato a ben lire 12.800.000.000: appare del tutto impensabile, trattandosi di lavori pubblici così costosi e riguardanti opere ferroviarie interessanti, nella parte terminale, in pieno centro urbano, che si sia per grossolana ed inammissibile superficialità verificato un errore di valutazione tecnica od

economica ed una mancata coordinazione con la situazione e le prospettive urbanistiche, per cui la vicenda è senz'altro molto equivoca e sospetta, e richiede ulteriori approfondimenti.

Non può, infine, omettersi di rilevare che, come risulta dagli accertamenti della Guardia di Finanza, appare singolare il numero degli infortunati o invalidi in servizio presso la CAMBOGI, essendo ben 26 dipendenti addetti a lavori manuali che, per malattia o infortuni, si assentarono dal gennaio all'ottobre 1977 per periodi superiori ai 58 giorni, con punte massime di 115, 129, 137, 143, 151, 176, 179, 218, 267 giorni: di costoro, diversi risultano condannati o denunciati per lesioni aggravate, omicidio ed uxoricidio, furto, sfruttamento della prostituzione, detenzione abusiva di armi, sequestro di persona ed altro.

Figurano pure alle dipendenze della ditta di cui sopra Domenico FONTANA, fratello di Giovanni, sospettato di appartenere alla mafia e di aver partecipato alla riunione di Montalto, e Giuseppe CARBONE, cognato di Giuseppe IDA', assassinato nel 1967.

Degli innumerevoli assegni emessi dai LIBRI per liquidare i conti col MARINO, col FRASCATI e con gli altri, e di quelli emessi in favore del "procuratore" di Domenico LIBRI, Peppino MELARI, si dirà a proposito di Domenico LIBRI, che evidentemente era la mente direttiva della sua organizzazione, atteso che la quasi totalità degli assegni in favore delle persone predette e di numerosi altri personaggi del processo recano la sua firma. E' significativo rilevare che costui, nella qualità di socio (col fratello Pasquale) della s.n.c. "Edilizia Reggina", assieme a Salvatore MARINO e Antonino MORABITO, questi ultimi nella qualità di suoi rappresentanti, risulta imputato di furto continuato di inerti dai torrenti Gallico, Scaccioti e Catona,

con l'aggravante del rilevante danno desunto non soltanto dal valore del materiale sottratto ma anche dal grave pregiudizio arrecato alle opere idrauliche esistenti.

Nello stesso procedimento risulta imputato anche Angelo GRECO ufficialmente idraulico presso il locale Genio Civile, per avere tenuto un comportamento connivente con i LIBRI.

Da tale procedimento si rileva tra l'altro che il LIBRI, non potendo ottenere la concessione per l'estrazione del misto (perchè preclusa dall'art.10 della legge antimafia del 1965), richiese ed ottenne la predetta concessione a nome del MORABITO di cui sopra formalmente indicato (circostanza "sfuggita" ai pubblici funzionari) come rappresentante della Edilizia Reggina S.n.c.""

Il 04.01.1979, il Tribunale di Reggio Calabria lo condanna ad anni otto di reclusione, di cui uno condonato, per associazione per delinquere di tipo mafioso. Detta sentenza è confermata dalla Corte di Appello il 23.07.1979 e resa esecutiva dalla Suprema Corte di Cassazione con provvedimento del 25.03.1982.

In data 30.05.1981 partecipa, unitamente al fratello Domenico, al nipote Giuseppe ed ai fratelli Antonino e Demetrio FRASCATI per come si evince da un appunto redatto dalla Stazione Carabinieri di Spirito Santo il successivo 4 giugno, ai funerali della moglie del noto mafioso VOTANO Giuseppe cl.33, cognato di NICOLO' Bartolo cl.44, all'epoca detenuto a Trapani, in permesso per gravi motivi di famiglia.

Nel prefato appunto si legge: """ *I funerali, venivano eseguiti il giorno successivo 30.05.1981, presso il cimitero di Vinco, la partecipazione della popolazione, è stata in massa, infatti si poteva stabilire sulle 2000 persone.*

Molte di esse non erano del luogo, probabilmente dei paesi viciniori, ma facevano spicco i notabili mafiosi della zona, i quali col solito abbraccio fraterno ed il particolare bacio di condoglianze, in bocca (alla mafiosa), richiamavano l'attenzione dei presenti.

Maggiormente si notavano:

- ⇒ *FRASCATI Antonino fu Emilio e di Bova Caterina, nato a RC il 18.01.1942, ivi residente S. Cristofaro n.1o1, mafioso e diffidato della P.S.;*
- ⇒ *FRASCATI Demetrio fratello del suddetto, per il momento non ancora diffidato;*
- ⇒ *LIBRI Domenico fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 24.05.1934 res. Cannavò Via Riparo Vecchio nr. 22, cgt., impresario edile, mafioso e diffiditato della P.S.;*
- ⇒ *LIBRI Pasquale fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 26.01.1939, res. Reggio Calabria Via Riparo Vecchio n. 22, cgt, impresario edile, mafioso, diffidato della P.S., in atto sorvegliato speciale;*
- ⇒ *LIBRI Giuseppe figlio di Domenico, nato a RC il 12.08.1958, ivi res. Via Riparo Vecchio Cannavò nr. 22, celibe, titolare della ditta costruttrice "Reggina", già avviato sulla via degli appalti, dal padre Don Mico e dallo zio Don Pasquale. La gara di appalto per la costruzione della strada consorziale che da Nasiti porta all'abitato di Cannavò, per l'importo di lire 60.000.000, è stato vinto proprio dalla società Reggina;*
- ⇒ *VENTURA Pasquale fu Pietro e di Nicolò Maria nato a RC il 23.09.1940 ivi residente Pavigliana via Casale n. 13, celibe, impresario, mafioso e diffidato della P.S.. Questi infatti è sorvegliato speciale della P.S. dal 27.04.1981, e cerca lavoro quale, impresario edile, ma senza dubbio lo*

otterrà con l'aiuto fraterno dei fratelli LIBRRI Domenico e Pasquale, come lo ha ottenuto il FRASCATI Antonino."""

Il 14.02.1983, la Procura Generale della Repubblica di Catanzaro emette ordine di carcerazione per una residua pena da espiare, non eseguito, per la latitanza del LIBRI.

Il 02.04.1983, rintracciato da personale dell'Arma dei Carabinieri nella propria abitazione, non viene tratto in arresto per l'esibizione di un provvedimento, emesso dalla predetta Procura Generale il 31.03 precedente, di sospensione dell'ordine di carcerazione in attesa di accertamenti medico-legali della Commissione Militare di Catanzaro.

Il 22.12.1983 la Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria dispone il sequestro dei suoi beni e del fratello Domenico, nonchè nei confronti della Società "Edilizia Reggina S.n.c." e della " S.n.c. LIBRI Domenico e fratelli".

Il 05.05.1984 è tratto in arresto perchè colpito da ordine di carcerazione nr. 16/83 emesso il 14.02.1983 dalla Procura Generale della Repubblica di Catanzaro dovendo scontare mesi sette di reclusione per associazione di tipo mafioso.

Il successivo 22.12.1984 la Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, lo sottopone alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Italia Meridionale ed insulare per anni quattro, dispondendo, inoltre, la confisca dei crediti bancari, dei beni mobili ed immobili registrati, nei confronti del prevenuto e del fratello Domenico per un ammontare di circa sei miliardi di lire.

In data 06.03.1986 la Corte d'Appello conferma quanto precedentemente disposto dal Tribunale.

Nell'ottobre del 1985 la Squadra Mobile di Milano, nel corso di indagini correlate ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti, sottopone a controllo l'utenza telefonica nr. 02/2850965 intestata a FASANI Elvezia ed in uso ai noti fratelli LIBRI, all'epoca domiciliati in Milano in quanto sottoposti alla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale ed insulare.

Le intercettazioni telefoniche fanno emergere dei collegamenti con l'estero (Francia), nonchè legami con calabresi residenti nel capoluogo lombardo verosimilmente operanti nel traffico internazionale di stupefacenti.

Il 05.04.1986 è denunciato dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria, alla locale Procura della Repubblica, unitamente ad altre 69 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso, in relazione ad alcuni omicidi perpetrati nel capoluogo reggino e in Villa San Giovanni. Nel rapporto, poi sfociato nel procedimento penale c.d. ALBANESE Mario + 106, vengono evidenziati traffici di sostanze stupefacenti, estorsioni ed altri gravi reati commessi dagli indagati nella provincia reggina.

Tra le persone denunciate, oltre al LIBRI Pasquale e Domenico, figurano gli esponenti della consorteria mafiosa dei DE STEFANO, nonchè degli IMERTI-CONDELLO-FONTANA e degli IAMONTE DI Melito P.S.

In data 11.10.1986 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria emette mandato di cattura nei confronti del LIBRI e di altre 76 persone,

responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso. Il LIBRI, tratto in arresto in Milano il 13.10.1986, viene condannato il 23.10.1989 dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria, ad anni 10 di reclusione e dichiarato delinquente abituale (proc. pen. ALBANESE+106).

In data 23.03.1990 la Corte d'Assise di Appello di Reggio Calabria conferma la condanna.

In data 04.07.1986 e 16.10.1986, con due distinti rapporti giudiziari della Squadra Mobile di Reggio Calabria e della Compagnia Carabinieri di Melito P.S., è denunciato alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, unitamente al fratello Domenico ed altre 26 persone per associazione per delinquere di stampo mafioso per i "fatti di Bova".

Il successivo 26.05.1987 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria emette mandato di cattura nei suoi confronti e di altre 16 persone, per aver fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso che aveva programmato e realizzato molteplici omicidi in funzione anche dell'accaparramento di attività economiche della zona ed in particolare degli appalti relativi al costruendo porto di Bova Marina, con l'aggravante per LIBRI Pasquale, LIBRI Domenico, VADALA' Domenico e SPATARO Rosario di aver promosso ed organizzato l'associazione e di aver diretto l'attività dei compartecipi.

Dopo essere stato rinviato a giudizio il 30.07.1988 davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria, viene condannato il 30.12.1989 ad anni 10 di reclusione.

In data 12.02.1991 cede in proprietà a tale CROCELLA Salvatore nato a Caltagirone il 15.12.1944, ivi residente, che al C.E.D. risulta indagato

per fatti mafia e traffico di stupefacenti, la sua Alfa Romeo blindata targata RC 424498.

In data 06.04.1992 il LIBRI si costituisce presso gli uffici della Squadra Mobile di Reggio Calabria perchè colpito da ordine di carcerazione nr. 31/92 emesso in data 23.03.1992 dalla locale Procura Generale della Repubblica dovendo espiare sette anni e mesi dieci di reclusione per associazione di tipo mafioso.

In data 03.04.1993 è raggiunto, a seguito di informativa di reato presentata da questo Centro Operativo, da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, unitamente al nipote Giuseppe, al fratello Domenico ed agli esponenti di rilievo delle "famiglie" DE STEFANO-TEGANO-LATELLA-PAVIGLIANITI (proc. penale DE STEFANO + 34).

In estrema sintesi con il prefato provvedimento è colpito il vertice decisionale dei due schieramenti contrapposti, resisi responsabili, al fine di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori, della programmazione, pianificazione ed esecuzione di una serie incredibile di omicidi e tentati omicidi.

Ed ancora il 24.07.1994 viene raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo alla

famiglia LATELLA (operazione Valanidi 2). Nella fattispecie il LIBRI è indagato quale mandante di numerosi omicidi programmati e pianificati in collaborazione con i componenti delle cosca LATELLA, in pregiudizio di appartenenti al c.d. fronte separatista.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.09.1962 arrestato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria con il fratello Domenico per rapina a mano armata;

25.11.1974 denunciato a piede libero per aver falsamente dichiarato di aver smarrito la patente di guida che gli era stata revocata mentre la stessa veniva poi rinvenuta in suo possesso. Nell'occorso si trovava in compagnia di FRASCATI Antonino che era alla guida dell'autovettura Alfa Romeo 2000 targata RC 125687 il quale veniva arrestato per porto e detenzione abusivo di pistola con matricola punzonata completa di caricatore contenente nr. 9 cartucce di cui una in canna.

30.11.1974 denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente al fratello ed ai fratelli DE STEFANO per associazione per delinquere, danneggiamento ed altro;

30.01.1978 denunciato in stato di arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per assocazione per delinquere di tipo

mafioso, unitamente a Paolo DE STEFANO, PIROMALLI Girolamo ed altri noti pregiudicati di Reggio Calabria e della piana di Gioia Tauro;

05.04.1986 denunciato dalla locale Squadra Mobile, unitamente ad altre 69 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Procedimento sfociato nella sentenza ALBANESE+106, con la quale è stato condannato ad anni dieci di reclusione e dichiarato delinquente abituale.

04.07.1986 e 10.10.1986 denunciato dalla locale Squadra Mobile e dalla Compagnia Carabinieri di Melito P.S. per associazione per delinquere di stampo mafioso per i "fatti di Bova";

26.05.1987 colpito da mandato di cattura nr. 3967/85 R.G.P.M. nr. 560/86 A G.I. e nr. 12/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria, essendo imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla consumazione di rapine ed omicidi, unitamente ad altre 15 persone. Reati commessi in Bova Marina e comuni viciniori;

29.12.1989 condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria alla pena di dieci anni di reclusione per associazione per

delinquere di stampo mafioso ed omicidi. Procedimento scaturito per i c.d. fatti di Bova;

06.04.1992 arrestato dalla locale Squadra Mobile dovendo espiare la pena di anni sette, mesi dieci e giorni quindici di reclusione inflittagli dalla Corte D'Assise d'Appello di Reggio Calabria con sentenza del 23.03.1991 per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

12.03.1993 denunciato da questo Centro Operativo con informativa cat. 125/RC/H16 di prot. 3693 per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. In data 03.04.1993 il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria emette l'ordine di custodia cautelare nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. che gli viene notificato in carcere;

28.02.1994 denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente ad altre 40 persone;

24.07.1994 a seguito delle indagini esperite da questo Centro Operativo, il GIP del Tribunale di Reggio Calabria emette nei suoi confronti provvedimento restrittivo per aver fatto parte di un associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo del territorio con la commissione di omicidi (operazione Valanidi 2).

MISURE DI PREVENZIONE:

17.05.1969 con provvedimento del Questore di Reggio Calabria, irrogata la diffida di P.S..

24.05.1975 sottoposto con decreto 13/75 M.P. dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria ad anni due di Sorveglianza Speciale della P.S. con obbligo di Soggiorno nel Comune di Sacile (PN), ridotta ad anni uno con decreto del 26.09.1975 della Corte d'Appello;

22.12.1983 la Sezione M.P. del Tribunale di Rreggio Calabria dispone il sequestro dei beni di LIBRI Pasquale, LIBRI Domenico, nonchè nei confronti della Società Edilizia Reggina S.n.c. e della S.n.c. LIBRI Domenico e fratelli;

21.12.1984 sottoposto con decreto n. 43/83 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria - sez.M.P. - alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni 4, con divieto di soggiorno in Italia meridionale e insulare, nonchè il sequestro dei beni immobili per un valore commerciale di circa sei miliardi, nei confronti anche del fratello Domenico, imponendo una cauzione di lire venti milioni;

16.07.1991 notificata l'ordinanza del Prefetto di Reggio Calabria con la quale è stata disposta la revoca a tempo indeterminato della Patente di guida nr. RC88658.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di SCONTI Aldo (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nel verbale del 19.11.92).

Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di NUCERA Antonino (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" nel verbale del 29.10.93).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di MEGALE Angelo (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nel verbale del 19.11.92).

Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ROSMINI Consolato e tentato omicidio in pregiudizio di ROSMINI Antonio (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 6 - 16 - 25.11,92 e 14.5.94).

PERIODI DI DETENZIONE:

dal 22.05.80 al 22.10.80

dal 30.01.82 al 14.05.82

dal 05.05.84 al 17.07.84

dal 17.01.85 al 19.01.85

dal 20.05.85 al 13.06.85

dal 13.10.86 al 19.12.90

dal 06.04.92 ad oggi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

MELARI Peppino Belisario di Francesco e di Ripepi Rosa nato a Reggio Calabria il 25.07.1943, ivi residente Via Pio XI Diramazione Putortì nr. 21, detenuto

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 19

.... omissis .... per quanto concerne il gruppo LIBRI io conosco personalmente sia Domenico LIBRI, capo incontrastato della cosca, che il fratello Pasquale LIBRI, braccio destro di Domeinico. Oltre ai due ricopriva un ruolo decisionale all'interno della cosca Pasquale LIBRI figlio di Domenico, ucciso all'interno del carcere di Reggio Calabria, nonchè Peppino MELARI BELISARIO, impiegato all'U.S.L. ..... omissis ....

verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 4

.... omissis ....Di MELARI Peppino Belisario ho già riferito in precedenti verbali... omissis ....

b. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

...omissis....Posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte: MELARI Peppino Belisario, organico della cosca LIBRI con funzioni direttive.....

RISCONTRI

E' indubbia la sua affiliazione al clan in esame ove all'interno ricopre un ruolo verticistico essendo da più di vent'anni uno degli elementi di maggiore affidabilità. In relazione a tale militanza che affonda le sue radici in tempi lontani, è doveroso far presente che già nel 1973 LIBRI Domenico, all'epoca latitante perchè allontanatosi arbitrariamente dal soggiorno obbligato del Comune di Castelmassa, lo nominò suo procuratore speciale. Infatti nel decreto nr. 135/76 M.P. emesso in data 11.11.1976 dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria si legge: "" *Ciò non posto, non può dubitarsi della pericolosità dell'odierno prevenuto MELARI Peppino Belisario, atteso che, con atto del 13.06.1973, il predetto lo nominò proprio procuratore speciale per la riscossione della somma di lire 86.000.000 circa spettantegli per la costruzione dell'edificio del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci di questa città, e con altro atto del 09.07.1975, lo nominò proprio curatore generale perchè, con i più ampi poteri e le più ampie facoltà, amministrasse tutti i beni sia mobili che immobili che esso LIBRI possedeva o avrebbe in futuro posseduto, e ne disponesse come se fosse il proprietario assoluto, acquistando o vendendo beni mobili o immobili, convenendone ed esigendone il prezzo, pagando debiti ed esigendo crediti; stipulando contratti di appalto e di cottimo, eseguendo le relative opere, assumendo e licenziando operai, sopraintendendo ai lavori, curando le pratiche amministrative, e facendo tutto quando potrebbe fare lo stesso mandante se fosse presente. (l'elencazione degli atti al cui compimento il MELARI era liberamente facultato occupa quasi tre pagine dello strumento notarile).*

In concreto il MELARI è un vero e proprio "alter ego" del LIBRI nell'attività imprenditoriale da questi svolta, dopo essersi accaparrato appalti e subappalti con sistema tipicamente mafioso; attività che dal luogo di soggiorno obbligato o nello stato di irreperibilità non poteva svolgere personalmente e direttamente, specie quando occorreva la presenza delle parti in atti pubblici o privati. Orbene, stante la particolarità delle condizioni e dei metodi relativi all'anzidetta attività, la natura dei rapporti che venivano impostati con le malcapitate ditte costrette a cedere a LIBRI gli appalti o i subappalti, ed a condizioni a loro svantaggiose, la necessità di speciali " istruzioni" nel condurre a termine gli " affari ", ed, infine, la stessa determinante influenza promanante dall'agire in nome di LIBRI Domenico, rende quanto mai inverosimile che detto LIBRI si facesse impersonare da uno sprovveduto ed ignaro rappresentante pomeridiano, e non piuttosto da un soggetto avente con lui comunanza di mentalità, interessi e meriti, ed a piena conoscenza dei suoi piani criminosi. Che poi il MELARI, impiegato del Consorzio Prov. Antitubercolare, nei ritagli di tempo curasse, oltre a quella dei LIBRI, la contabilità di diverse ditte locali, come ha asserito, è smentito dagli stessi documenti da lui esibiti: una dichiarazione del titolare della ditta "l'Oasi" secondo cui il predetto, assunto a rango di supervisore nonostante non abbia neanche il titolo di studio ..... illegibile..... ancora della ditta CHIRICO Giuseppe, in cui favore egli avrebbe svolto opera di consulenza. Oltre tali equivoche e vaghe dichiarazioni di comodo, nessun elemento concreto il MELARI ha fornito per dimostrare l'effettività di quanto da lui sostenuto. Anzi effettuata perquisizione nella sua abitazione e nell'ufficio da lui in altro luogo aperto per la sua attività di " consulente e rappresentante " nessuna traccia di tale attività è stata reperita essendo stati trovati unicamente

nell'ufficio la procura generale del LIBRI, un foglio di carta ed una busta intestati alla di lui ditta e due timbri relativi alla medesima. La comoda giustificazione della riconsegna di tutti gli atti alle ditte interessate a causa dello stato di detenzione è palesemente pretestuosa, essendo del tutto inverosimile che neanche un documento o un semplice appunto vi fosse rimasto: e si tace che le dichiarazioni dei titolari delle ditte "L'Oasi" e Tortora fanno (falso) riferimento ad attività attuale. Evidentemente, l'appartamento di Via Pio XI venne preso in locazione per scopi ben diversi, certo connessi con l'irreperibilità del LIBRI: e la "contabilità" di questi era certo custodita in luogo ben più sicuro. Ove fosse necessario l'episodio del ferimento del PELLICANO' fornisce la ripresa della pericolosità di tipo mafioso del MELARI, che, incaricato dalla moglie del direttore del Consorzio Provinciale Antitubercolare di recuperare una somma dimenticata dentro una calzatura data per riparazioni a detto PELLICANO', al comportamento negativo di questi " punì " lo "sgarbo " sparandogli al piede. ""

Ovviamente le risultanze sopraesposte si devono raccordare ad una serie di vicende giudiziarie e non nelle quali l'odierno esaminando è stato coinvolto. In particolare:

- in data 16.07.1978 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, nel corso della formale istruttoria relativa al procedimento penale DE STEFANO Paolo+59 , ritenendolo a pieno titolo inserito nella consorteria mafiosa dei fratelli LIBRI, a cui faceva da prestanome, lo rinvia a giudizio, ordinandone la cattura per associazione per delinquere di tipo mafioso. Con sentenza del 04.01.1979 il MELARI viene, però, assolto per non aver commesso il fatto;

- in data 02.08.86, unitamente al noto ALBANESE Mario, poi ucciso, è testimone di nozze al matrimonio di LIBRI Antonio cl.60, figlio di Domenico, capo indiscusso dell'omonima cosca;
- in data 04.06.1987, LIBRI Antonio cl. 66, altro accoscato, è fatto bersaglio di colpi d'arma da fuoco nei pressi del piazzale dell'ex Fiera Agrumaria. Nell'occorso gli inquirenti accertano che il LIBRI si trovava in compagnia del MELARI, impiegato presso gli Uffici U.S.L., siti nei pressi, deducendo che quest'ultimo fosse il vero obbiettivo dei killer, data la sua caratura mafiosa e la posizione verticistica occupata in seno alla consorteria in esame, così come confermato successivamente dal LAURO Giacomo nel verbale delle ore 16,00 del 18.11.1992 pag. 6;
- in data 24.10.1987 partecipa, all'interno della officina dell'amico ZINDATO Francesco, ucciso nel corso della guerra di mafia, ad un "summit" mafioso, unitamente a LIBRI Antonino cl. 66 di cui si è parlato già in occasione del tentato omicidio, ZINDATO Antonino cl. 42, BORGHETTO Cosimo cl. 54, CARACCIOLO Antonio cl. 29 e CUZZILA Giuseppe cl.32.

  Al termine dell'operazione tutti vengono arrestati con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso, ad eccezione degli ultimi due denunciati in stato di irreperibilità per lo stesso reato, perchè datisi alla fuga;
- il 02.12.1987 il MELARI e gli altri partecipanti al prefato "summit", più BERNARDO Carmelo cl. 58, AMBROGIO Pasquale cl. 63, FLAVIANO Vincenzo cl. 61 e CORTESE Giuseppe cl. 58, tutti facenti parte del clan LIBRI, vengono colpiti da mandato di

cattura nr. 701/86 RGPM e nr. 201/86 AGI emesso dall'ufficio istruzione del Tribunale di Reggio Calabria siccome imputati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

- il 26.09.1988 il soggetto in esame, proprietario della Golf blindata targata RC 371580, cede la titolarità di detto automezzo a VOTANO Nicola nato a Reggio Calabria il 30.04.1962, ucciso il 26.04.1990 a Cannavò, autista dei LIBRI;
- il 21.02.1991 ALBANESE Mario e FLAVIANO Demetrio vengono uccisi mentre viaggiavano a bordo dell'Alfetta blindata targata RC 409900 di proprietà del MELARI.

Non è certamente difficile affermare sulla base della lettura di tali risultanze l'esistenza di un rapporto organico tra l'attuale esaminando ed il sodalizio dei LIBRI.

E il discorso non è ancora finito.

In data 03.04.1993 viene colpito, a seguito di informativa di reato presentata da questo Centro Operativo, da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, unitamente agli esponenti di rilievo della cosca LIBRI e delle "famiglie" DE STEFANO-TEGANO-LATELLA-PAVIGLIANITI (proc. penale DE STEFANO + 34).

In particolare con il prefato provvedimento è colpito il vertice decisionale dei due schieramenti contrapposti, resisi responsabili, al fine di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori, della programmazione,

pianificazione ed esecuzione di una serie incredibile di omicidi e tentati omicidi.

Il MELARI, riuscito a sfuggire alla cattura, si costituisce il successivo 18.04.1993.

Ed ancora il 24.07.1994 viene raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo alla famiglia LATELLA (operazione Valanidi 2). Nella fattispecie il MELARI è indagato quale mandante di numerosi omicidi programmati e pianificati in collaborazione con i componenti delle cosche LATELLA e LIBRI, in pregiudizio di appartenti al c.d. fronte separatista.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.05.1976 denunciato in stato di irreperibilità dai Carabinieri di Reggio Calabria per tentato omicidio in pregiudizio di PELLICANO' Giacomo;

16.07.1978 con ordinanza di rinvio a giudizio il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria ne ordina la cattura siccome imputato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Con sentenza del 04.01.1979 viene assolto perchè il fatto non sussiste;

24.10.1987 arrestato, da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, per associazione mafiosa ed altro mentre partecipava ad un "summit" mafioso all'interno dell'officina del pregiudicato ZINDATO Antonino;

12.03.1993 denunciato con informativa nr.125/RC/H16 di prot. 3693 di questo Centro Operativo per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. Il successivo 15.03.1993 veniva colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria;

11.01.1994 denunciato con informativa n.125/RC/H4/Sez.VI/281 di questo Centro Operativo per associazione mafiosa, omicidio ed altro. Il successivo 24.07.1994 veniva colpito da Ordinanza di Custodia Cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE:

11.11.1976 sottoposto con decreto n.135/76 M.P. della Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni uno con l'obbligo di soggiorno nel comune di Torri in Sabina;

16.10.1985 diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

FREQUENTAZIONI

24.10.1979 controllato dalla P.S. al bivio Mosorrofa - Cannavò in compagnia di ROMEO Leonardo cl.36;

14.03.1982 controllato dalla P.S. in Reggio Calabria, via Pio XI, in compagnia di SARTIANO Stefano cl.58, VOTANO Nicola cl.62, LIBRI Giuseppe cl.58, LIBRI Pasquale cl.62, e LOMBARDO Francesco cl.61;

06.02.1984 controllato dalla P.S. in Reggio Calabria in compagnia di CARIDI Francesco;

PERIODI DI DETENZIONE

dal 03.08.76 al 10.10.76

dal 18.05.78 al 04.01.79

dal 24.10.87 al 25.06.88

dal 18.04.93 ad oggi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

NICOLO' Bartolo, fu Antonino e di LOMBARDO Domenica, nato a Reggio Calabria il 10.1.1944, ivi residentente in c.da Pavigliana, Ab. Vico I° n. 9, coniugato, manovale, già dipendente del Consorzio di bonifica aspromontano, in atto latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 3 e 5

"" ... omissis ... Nella foto nr. 12 riconosco quel NICOLO' Bartolo di Vinco - Pavigliana di cui ho ampiamente riferito nei precedenti verbali. Trattasi di un personaggio di spicco aderente alla cosca LIBRI con funzioni direttive ed è parente di quei NICOLO' uccisi all'interno del bar di Vinco. L'Ufficio dà atto che trattasi di NICOLO' Bartolo in atti generalizzato ...omissis..."

Verbale del 25.11.1992 ore 16,00 pagg. 3, 4 e 5

"" ... omissis ... In merito agli omicidi di NICOLO' Francesco e NICOLO' Demetrio, che non erano fratelli, posso precisare che contestualmente all'uccisione dei predetti

furono feriti anche altre persone. Comunque, il duplice delitto avvenne in Vinco (RC), all'interno di un bar cui si accede per mezzo di una scaletta che poggia sulla strada perchè il bar è sopraelevato rispetto al manto stradale. L'attentato aveva come obiettivo principale BARTOLO NICOLO' detto "Bartoleddu". Costui era la longa manus di MICO LIBRI nella zona Vinco-Pavigliana, nonchè acerrimo nemico di VENTURA Giuseppe, detto il "professore". Bartoleddu era solito frequentare quel bar per cui fu eseguito un appostamento a quel bar per mezzo di una persona..."

- O M I S S I S -

"...Entrati nel locale i killers, che vestivano un abito molto simile alla divisa della Polizia di Stato, iniziarono l'azione di fuoco uccidendo i due NICOLO' e ferendo altre persone che si trovavano accanto ad un tavolo dove gli stessi giocavano. I killers mirarono al tavolo da gioco perchè sapevano che "bartoleddu" era nel bar per giocare a carte. Ma fallirono l'obiettivo principale: infatti il NICOLO' Bartolo si era momentaneamente assentato dal tavolo su cui si concentro' l'azione di fuoco. I killers mirarono al tavolo perchè la vedetta, che conosceva personalmente il "bartoleddu", confermò con la telefonata citata che egli era dentro. I killers spararono sul mucchio perchè questo era l'ordine e perchè sapevano che "Bartoleddu" era armato ... omissis ..."

RISCONTRI

E' suocero di NICOLO' Bartolo cl. 1962 e di NICOLO' Natale cl. 1961 per avere questi ultimi due, che formano pure oggetto di esame nel contesto della cosca LIBRI, sposato, rispettivamente, le figlie Anna e Domenica.

E' fratello di NICOLO' Santa, moglie del noto mafioso VOTANO Giuseppe cl. 1933, anch'esso collegato ai LIBRI, deceduta in data 29.05.1981 in Reggio Calabria. Ai funerali, svoltisi il giorno successivo, parteciparono, tra gli altri, i fratelli Antonino e Demetrio FRASCATI, LIBRI Domenico con il fratello Pasquale ed il figlio Giuseppe ed il sorvegliato speciale VENTURA Pasquale. In una nota redatta il 04.06.1981 i Carabinieri della Stazione di Spirito Santo in proposito scrivono: ""*...I funerali, venivano eseguiti il giorno successivo 30.5.1981, presso il cimitero di Vinco, la partecipazione della popolazione, è stata in massa, infatti si poteva stabilire sulle 2000 persone. Molte, di esse non erano del luogo, probabilmente dei paesi viciniori, ma facevano spicco i notabili mafiosi della zona, i quali col solito abbraccio fraterno ed il particolare bacio di condoglianza, in bocca (alla mafiosa), richiamavano l'attenzione dei presenti. Maggiormente si notavano: FRASCATI Antonino fu Emilio e di BOVA Caterina, nato a RC. il 18.1.42. ivi res. S. Cristofaro n. 101, mafioso e diffidato della P.S.; FRASCATI Demetrio fratello del suddetto, per il momento non ancora diffidato; LIBRI Domenico fu Giuseppe e di NUCERA Rosaria, nato a Cataforio il 24.5.1934 res. Cannavò via Riparo Vecchio n. 22, ctg., impresario*

edile, mafioso e Diffidato della P.S.; LIBRI Pasquale fu Giuseppe e di NUCERA Rosaria, nato a Cataforio il 26.1.1939, res. Reggio Calabria Via Riparo Vecchio n. 22, ctg., impresario edile, mafioso, diffidato della P.S., in atto sorvegliato speciale; LIBRI Giuseppe figlio di Domenico, nato a RC. il 12.8.1958, ivi res. Via Riparo Vecchio Cannavò n. 22, celibe, titolare della ditta costruttrice "REGGINA", già avviato sulla via degli appalti, dal padre Don Mico e dallo zio Don Pasquale. La gara di appalto per la costruzione della strada consorziale che da Nasiti porta all'abitato di Cannavò, per l'importo di lire 60.000.000, è stato vinto proprio dalla società Reggina; VENTURA Pasquale fu Pietro e di NICOLO' Maria, nato a RC. il 23.9.1940 ivi res. Pavigliana via Casale n. 13, celibe, impresario, mafioso e diffidato della P.S.. Questi infatti è sorvegliato speciale, dal 27.4.1981, e cerca lavoro quale, impresario edile, ma senza dubbio lo otterrà con l'aiuto fraterno dei fratelli LIBRI Domenico e Pasquale, come lo ha ottenuto il FRASCATI Antonino..."".

Personaggio di spicco della cosca LIBRI, ha iniziato il suo tirocinio "mafioso" quando era ancora ragazzo e, col passare degli anni, il suo potenziale criminoso gli ha consentito di posizionarsi autorevolmente in seno alla cosca. Dai suoi precedenti emerge una particolare predisposizione all'uso delle armi.

Infatti:

- l'11.03.1961 i Carabinieri della Stazione di Spirito Santo lo deferiscono alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per furto continuato aggravato e detenzione e porto abusivo di pistola;

- il 09.02.1963 viene sorpreso da personale della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria in possesso di una pistola Beretta cal. 9 completa del relativo munizionamento;
- il 28.05.1973 viene deferito in stato d'arresto alla Pretura di Reggio Calabria, unitamente a NICOLO' Antonio, per detenzione e porto abusivo di pistola cal. 7,65, completa di caricatore e nr. 7 cartucce di cui una in canna.

Il suo "cursus honorum" è ben descritto nel decreto nr. 219/73 M.P., datato 24.11.1973, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P.-, che lo sottopone alla Sorveglianza Speciale di P.S. per anni due: *""...Non occorre invero spendere molte parole per puntualizzare che il NICOLO' Bartolo è soggetto particolarmente pericoloso per la sicurezza pubblica, ove si consideri che il medesimo oltre ad avere dimostrato traviamento morale sin da giovane età, è stato, successivamentwe, protagonista di reiterati fatti rivelatori di una spiccata personalità delinquenziale, che nell'ambiente trae impulso e vigore.*

Dalla menzionata proposta risulta infatti che il BARTOLO incorse nella prima denuncia penale l'11 marzo 1961, all'età di 17 anni, per i reati di furto continuato aggravato, detenzione e porto abusivo di pistola; il 9 febbraio 1963 fu nuovamente denunziato e tratto in arresto perchè trovato in possesso di una pistola "Beretta" calibro 9, con caricatore e cartucce; altra denuncia venne inoltrata a suo carico il 20 dicembre 1966 dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria per concorso in sequestro di persona e lesioni volontarie; lo stesso ufficio in data 28 maggio 1973, lo denunciò in stato di arresto insieme al pregiudicato NICOLO' Antonino, per porto e detenzione abusiva di pistola

calibro 7,65, completa di caricatore e cartucce e con il numero di matricola cancellato. Inoltre, dalle informazioni responsabilmente e con esito assunte dalla Questura e dai Carabinieri, è emerso che il prevenuto intrattiene loschi rapporti con pregiudicati operanti nell'ambito della malavita organizzata, tra cui i fratelli VENTURA e CAMPOLO, NICOLO' Antonino, oggetto quest'ultimo di analoga proposta, tutti facenti parte di una "cosca" mafiosa operante nei territori di Pavigliana, Vinco e Mosorrofa e specializzata in attività estorsive ai danni di operatori economici della zona.

Il NICOLO' è altresì sospettato di avere l'incarico della spedizione delle lettere estorsive nonchè di dare esecuzione alle rappresaglie minacciate alle vittime degli atti estorsivi e, in particolare, di avere fatto saltare mediante cariche esplosive, gli escavatori della impresa edile di RULLO Domenico che non aveva aderito una richiesta estorsiva di dieci milioni di lire.

E' altresì indicato quale favoreggiatore dei pregiudicati CREA Domenico suo amico d'infanzia e TRUNFIO Antonino, da Cardeto.

Orbene, gli elementi testè evidenziati comprovano intanto una manifesta predisposizione del soggetto a violare la legge penale e sono altresì indicativi di un'indole prepotente e violenta. L'uso poi delle armi è una caratteristica peculiare del mafioso. Se a tale quadro si aggiunge che il NICOLO' intrattiene rapporti con noti mafiosi e taglieggiatori in precedenza indicati e che il medesimo, senza avere una attività lavorativa ben definita o altre lecite fonti di reddito - risulta che trascorre il suo tempo inoperoso frequentando i pubblici esercizi (bar) dove è stato visto giocare a carte - mantiene un tenore di vita elevato, si rivela fondato anche perchè non efficacemente contrastato, e va per ciò condiviso, l'assunto sostenuto dagli Organi di Polizia nonchè dal Presentatore della proposta, che il prevenuto graviti nell'ambito di

organizzazione mafiosa e che in seno alla stessa esplichi la sua attività, traendone proventi illeciti..."".

Stante la sua pericolosità sociale i Carabinieri del Comando Compagnia CC. di Reggio Calabria, in data 25.11.1986 esprimono parere contrario alla restituzione della patente di guida avendo il medesimo pregiudizi per truffa ed omicidio colposo e frequentato persone pregiudicate e socialmente pericolose.

Il suo ruolo verticistico nell'ambito della cosca LIBRI si rileva anche dalla circostanza che ha costituito l'obiettivo di un commando omicida dello schieramento condelliano.
Difatti, alle ore 22,00 del 13.05.1989, nella frazione Vinco di Reggio Calabria, all'interno del bar Italia, ignoti killers, a seguito di una cruenta azione di fuoco, uccidevano NICOLO' Francesco e NICOLO' Demetrio, ferendo NICOLO' Giuseppe, LOMBARDO Domenico e LOMBARDO Francesco. Nella circostanza l'attuale indagato, presente all'interno del bar, riusciva miracolosamente a salvarsi. (Per la trattazione del citato fatto criminoso si rimanda al capitolo relativo agli omicidi).

In data 17 agosto 1994 è colpito, unitamente a SOTTILOTTA Giuseppe cl. 1954, dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 1510/94 RG GIP, nr. 995/94 RGNR e nr. 65/94 ROCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, per omicidio perpetrato nei confronti di LOMBARDO Vincenzo cl. 1967.

Nella circostanza il NICOLO' riesce a sfuggire alla cattura rendendosi latitante, mentre il SOTTILOTTA, affiliato alla stessa cosca, viene tratto in arresto.

Sia il SOTTILOTTA che il NICOLO' risultano aver espletato saltuariamente attività lavorativa alle dipendenze del Consorzio di Bonifica.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

06.11.1961: ottenuto il perdono giudiziale per furto e porto abusivo di pistola;

09.02.1963: tratto in arresto da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria per detenzione e porto abusivo di pistola da guerra cal. 9 munita di caricatore con 5 cartucce di cui una in canna. Condannato con sentenza del 13 febbraio successivo dal Pretore di Reggio Calabria alla pena di mesi 4 e giorni 20 di arresto, con il beneficio della sospensione condizionale della pena;

20.12.1966: denunciato a p.l. dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente a LOMBARDO Francesco, nato a Reggio C. il

06.04.1918, perchè ritenuto responsabile di sequestro di persona e lesioni personali in danno di RIPEPI Domenico;

11.10.1968: condannato dal Tribunale di Reggio C., alla pena di mesi 3 e giorni 15 di reclusione, per il reato di sequestro di persona. Assolto per il delitto di lesioni per mancanza della presentazione della querela;

14.04.1970: confermata dalla Corte d'Appello la Sentenza di cui al punto che precede e dichiarata condonata la pena stessa;

28.05.1973: arrestato da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente a NICOLO' Antonio, nato a Vinco di Reggio Calabria il 23.06.1949, perchè ritenuto responsabile di detenzione e porto abusivo di pistola cal. 7,65 con matricola abrasa munita di caricatore contenente 7 cartucce di cui una in canna;

15.11.1973: tratto in arresto da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, in esecuzione di ordine di custodia preventiva n. 219/73 Mis. Prev. del 14 antecedente, emesso dal Presidente del locale Tribunale;

02.06.1976: denunciato da militari del Nucleo Investigativo di Reggio Calabria per aver guidato un'autovettura sprovvisto della

relativa patente di guida durante la sottoposizione della Sorveglianza speciale di P.S.. In tale circostanza veniva contravvenzionato, ai sensi dell'art. 79 C.d.S., NICOLO' Demetrio, nato a Reggio C. il 30.05.1947;

18.09.1976: tratto in arresto da militari della Stazione CC. di Spirito Santo in quanto colpito da ordine di carcerazione n.64/76 RE, emesso dalla locale Pretura in data 2 settembre antecedente, dovendo espiare mesi tre di arresto per detenzione e porto abusivo di arma;

03.06.1988: denunciato per danneggiamento;

03.06.1988: denunciato per edilizia;

17.08.1994: emesso nei confronti suoi e di SOTTILOTTA Giuseppe cl. 1954, O.C.C. nr. 1510/94 RG GIP, nr. 995/94 RGNR e nr. 65/94 ROCC, dal GIP presso il Tribunale di Reggio C. per omicidio perpetrato nei confronti di LOMBARDO Vincenzo cl. 1967. Per tale provvedimento il NICOLO' è attualmente latitante.

MISURE DI PREVENZIONE

18.06.1973: presentata proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S., con

obbligo di soggiorno in un determinato comune, nonchè richiesta di decreto di sottoposizione a custodia preventiva da parte della Questura di Reggio Calabria al Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria;

24.11.1973: sottoposto alla misura di prevenzione di cui sopra per la durata di anni due ed al soggiorno obbligato nel Comune di Incisa Scapaccino (Asti);

22.02.1974: ridotta ad anni uno, con decreto della Corte d'Appello di Reggio Calabria, la durata della misura di prevenzione. Detto provvedimento successivamente viene annullato dalla Cassazione;

08.08.1976: trasformata, dal Tribunale di Reggio Calabria, la parte residua della più volte citata misura preventiva in Sorveglianza Speciale semplice;

12.01.1977: proposto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, per l'irrogazione della diffida, ai sensi dell'art. 1 della legge 27.12.1956, nr. 1423, ed espresso, nel contempo, parere contrario alla restituzione della patente di guida. Nella proposta, fra l'altro, l'organo di polizia faceva presente che il NICOLO' si accompagnava con i noti pregiudicati VENTURA Pasquale, ex soggiornante obbligato, diffidato;

CUZZOLA Antonino, ex sorvegliato speciale di P.S., diffidato ed altri;

24.04.1978: sottoposto alla diffida di P.S..

FREQUENTAZIONI

17.07.1993: controllato in Cannavò unitamenta a:

* CUZZOLA Demetrio, 14.10.1942;
* BERNA Antonino, 20.12.1949;
* NICOLO' Natale, 03.12.1961, affiliato alla cosca "LIBRI", con precedenti per armi e favoreggiamento;
* LOMBARDO Antonino, 09.12.1955, con precedenti per armi, munizioni e contravvenzione;
* LATELLA Demetrio, 23.9.1949 indagato per inquinamento;
* PELLE Francesco, 26.01.1935;
* CUZZOLA Paolo, 18.10.1966;
* CUZZOLA Paolo, 21.04.1924;
* SCAPPATURA Vincenzo, 06.08.1963;
* MACRINI Carlo, 05.02.1934.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

ZINDATO Antonino di Giuseppe e di Spadaro Maria, nato il 31.05.1942 ed ivi residente via Ciccarello n.27, coniugato.- **detenuto**

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 21

....omissis.... Le famiglie ZINDATO - CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò Caracciolo detto "mezzo sigaro". Capo della cosca è proprio il sunnominato Totò CARACCIOLO il quale vanta tra i suoi più stretti e fidati collaboratori i figli Gino, e gli altri fratelli di cui al momento mi sfuggono i nomi di battesimo, nonchè Nino ZINDATO, fratello di Francesco, quest'ultimo anch'egli importante esponente del sodalizio. Tra gli esterni alla famiglia offriva alleanza ed appoggio materiale tale Pinello POSTORINO unitamente a suo genero AUDINO, ai fratelli di quest'ultimo, e a tale ZACCONE che rimase coinvolto nello scoppio della bomba che provocò la morte di Fortunato AUDINO. Dei killers posso fare certamente il nome di BORGHETTO Cosimo, di Carlo ZINDATO, figlio di Nino e

dello stesso Nino ZINDATO, oltre ad altri dei quali attualmente non ricordo i nomi ma che sarei in grado d riconoscere anche fotograficamente; .... omissis....

verbale del 02.05.1994 pag. 6

..... omissis..... A.D.R.: Riconosco nella foto nr. 33 Antonio ZINDATO detto "putarella" di cui ho già parlato ampiamente nei precedenti verbali. L'Ufficio dà atto che trattasi di ZINDATO Antonino in atti generalizzato..... omissis.....

b. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

....Posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte....omissis....ZINDATO Antonino, detto "putarella", tutti killer della cosca LIBRI...

RISCONTRI

E' inserito nell'organizzazione mafiosa LIBRI-ZINDATO.

L'esame degli atti e delle vicende giudiziarie nelle quali è stato via via coinvolto dimostra una sua ininterrotta e convinta adesione, di cui è prova fino ad epoca recente, alla consorteria criminale facente capo ad esponenti della sua "famiglia", nonchè una sua partecipazione attiva e non marginale ai programmi della medesima, particolarmente nella veste di killer.

Al fine di meglio evidenziare la sua caratura mafiosa ed il "cursus honorum" appare opportuno riportare integralmente quanto scritto dal Questore di Reggio Calabria nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con il divieto di soggiorno in Italia meridionale ed insulare e nei capoluoghi di provincia dell'Italia Centro-Settentrionale, nr. 6534/Div. 2^ M.P. del 21.10.1987: "" *Nessuna delle peculiarità caratteriali tipiche del mafioso è carente nella figura di ZINDATO Antonino.*

Basta scorrere gli atti d'ufficio ed il certificato del Casellario Giudiziale per rendersi conto del suo curriculum criminale.

Il suo primo impatto con la giustizia risale al 16.03.1963, quando viene condannato per porto abusivo di arma.

Nell'ottobre del 1964 lo ZINDATO si rende responsabile di un grave episodio, che evidenzia la sua pericolosità e il disprezzo per le forze dell'ordine: invece di fermarsi, cerca di travolgere con l'autovettura l'agente di P.S. che gli aveva intimato l'alt.

Il 31.01.1966 viene diffidato a cambiare condotta, ai sensi dell'art. 1 della legge 1423/56, ma tale provvedimento non sortisce alcun effetto, tant'è che lo ZINDATO continua ad associarsi a pregiudicati e manifestare in ogni circostanza la sua indole antisociale.

In data 16.02.1966 viene denunciato da questa Squadra Mobile per minacce e istigazione alla prostituzione.

Il 14.11.1970 viene sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno, per un anno, nel Comune di Nizza Monferrato. Rileva il Tribunale nel decreto " ... si ha la certezza che lo ZINDATO è persona pericolosa, è solito frequentare pericolosi pregiudicati, i quali spesso sono stati visti nell'officina del prevenuto. Egli è inoltre sospettato quale autore di lettere estorsive nonchè di far parte dell'organizzazione di guardiania abusiva, unitamente al pregiudicato DE STEFANO Paolo ... ".

In sede di ricorso, la Corte d'Appello elimina l'obbligo di soggiorno, mantenendo la semplice sorveglianza speciale per un anno.

Il 31.10.1971, lo ZINDATO viene denunciato, in stato d'arresto, da questa Squadra Mobile per tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di armi, per aver esploso alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di tale PANGALLO Pietro, reo di aver molestato le sue giovani cognate.

Nel frattempo, la Corte di Cassazione annulla con rinvio il decreto della Corte d'Appello, che aveva eliminato l'obbligo di soggiorno per lo ZINDATO, mantenendo la semplice sorveglianza speciale. La Corte d'Appello, giudicando in sede di rinvio, in data 09.11.1972, conferma il decreto del Tribunale e ripristina, pertanto, il soggiorno obbligato. Il comune segnalato dal Ministero è quello di Balzola (AL).

Il 05.04.1973, lo ZINDATO viene nuovamente arrestato, questa volta in flagranza di tentato furto, unitamente ai noti ALBANESE Mario e CARACCIOLO Luigi. Viene condannato ad anni sette di reclusione.

Il 09.05.1977 è ammesso al regime di semilibertà e il 29.08.1977 alla liberazione condizionale.

Il 14.02.1980 gli viene revocata la libertà vigilata e nella stessa data il Tribunale -Sez. M.P. - di Reggio Calabria, in accoglimento della istanza avanzata dal prevenuto, trasforma il residuo periodo di soggiorno obbligato in semplice sorveglianza speciale, che termina di scontare l'1.07.1980.

Successivamente a tale data, lo ZINDATO non evidenzia alcun segno di ravvedimento, continua ad accompagnarsi ad elementi socialmente pericolosi e forma oggetto di indagini, anche se con esito negativo, in merito alla consumazione di attentati dinamitardi.

Nel mese di maggio 1984, viene arrestato da militari dell'Arma di Villa San Giovanni per concorso in danneggiamento e furto aggravato di autovettura ed il 13.09.1986 nuovamente ristretto presso la locale Casa Circondariale, questa volta unitamente a CUZZILLA Pietro, CUZZILLA Salvatore, ZINDATO Carlo, per ricettazione.

E veniamo alla fatidica data del 07.11.1986, quando verso le ore 18, viene gravemente ferito, all'interno della sua officina, ZINDATO Francesco poi deceduto in un ospedale romano, mentre si trovava in compagnia del fratello Antonino, del suocero CARACCIOLO Antonio e di POSTORINO Giuseppe.

Il comportamento omertoso tenuto da ZINDATO Antonino in sede di interrogatorio non lascia dubbi circa la sua intenzione di celare ogni particolare utile alla individuazione dei responsabili del ferimento del fratello e per tale motivo egli viene arrestato per favoreggiamento il 18.11.1986.

Tale episodio non è certo isolato, ma indubbiamente deve essere inserito nella moltitudine di omicidi avvenuti con luttuosa quotidianità in questo centro, dopo l'uccisione di DE STEFANO Paolo.

Gli ZINDATO, come denotano anche i precedenti storici e penali del prevenuto fanno parte di un'associazione mafiosa, che ha mantenuto legami con gli esponenti criminali che, allo stato, si fronteggiano.

E' chiaro che essi, per il ruolo svolto in questi anni, non possono sottrarsi alle esigenze di lotta in atto.

A confortare tale tesi abbiamo altro episodio, estremamente significativo: i colpi di fucile a pallettoni, che attingono una porta-finestra del palazzo ove abita ZINDATO Antonino mentre è intento a scendere dall'autovettura blindata, che solitamente guida.

L'episodio è un chiaro attentato alla vita, al quale, fortunatamente sfugge, grazie anche all'imperizia dei killers.

Da tale fatto delittuoso trae origine una nuova denuncia per associazione per delinquere a carico del prevenuto, il quale viene arrestato nel mese di settembre e poi scarcerato dal Tribunale della Libertà.""

Ma non è tutto.

In data 24.10.1987, pochi giorni dopo la sua scarcerazione, la Polizia interrompe all'interno dell'officina meccanica dello ZINDATO una riunione di natura operativa, identificando soltanto LIBRI Antonino cl. 66 CARACCIOLO Antonio cl. 29, MELARI Peppino cl. 42, CUZZILLA Giuseppe cl. 32, ZINDATO Antonio cl. 42 e BORGHETTO Cosimo in quanto altri soggetti riescono a darsi alla fuga. Nel corso dell'operazione viene rinvenuta e sequestrata una pistola cal. 7,65 con matricola abrasa e relativo munizionamento. Altre armi sicuramente

dovevano trovarsi all'interno dell'officina in quanto uno degli agenti operanti sente affermare da uno degli arrestati "*....fortunatamente non hanno trovato altro....*"""".

A qualche giorno di distanza viene nuovamente perquisita l'autofficina dello ZINDATO e vengono sequestrate, abilmente celate in un muraglione di sostegno sito a breve distanza dall'officina, altre armi.

Ovviamente l'inserimento del soggetto in esame nel casato dei LIBRI non scaturisce in modo esclusivo da detto episodio non potendosi sottacere i vecchi rapporti di stretta amicizia esistenti tra gli ZINDATO e ALBANESE Mario condannati sin dal 1973 con sentenza definitiva per gravi delitti.

Ad ogni buon conto la affiliazione dello ZINDATO alla consorteria dei fratelli LIBRI viene ampiamente illustrata nel rapporto giudiziario redatto dalla locale Squadra Mobile a seguito del quale vengono emessi dal locale ufficio istruzione in data 02.12.1987 10 ordini di cattura a carico di altrettanti presunti affliliati al clan LIBRI-ZINDATO in ordine al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi al fine di assicurarsi in modo diretto ed indiretto il controllo delle attività economiche nel territorio di Reggio Calabria e paesi limitrofi entrando in conflitto con l'organizzazione IMERTI-CONDELLO-FONTANA-SERRAINO.

I dieci soggetti colpiti dai provvedimenti restrittivi si identificano in:

CARACCIOLO Antonio, CUZZILLA Giuseppe, BERNARDO Carmelo, MELARI Peppino Belisario, ZINDATO Antonino, FLAVIANO Vincenzo, CORTESE Giuseppe, LIBRI Antonino, BORGHETTO Cosimo e AMBROGIO Pasquale.

Il 13.07.1989, proprio a conferma del suo organico inserimento nella consorteria mafiosa in esame, subisce la morte del figlio Carlo di anni 19, ucciso in questo centro durante la guerra di mafia.

Per tale fatto di sangue si rinvia all'apposito capitolo degli omicidi.

Per ultimo in data 06.04.1994 veniva denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria alla locale Procura della Repubblica, in quanto ritenuto responsabile del duplice omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino, unitamente ai pregiudicati CUZZOLA Domenico cl.63, SAVONA Giuseppe cl.64, BORGHETTO Eugenio cl.68, LIBRI Antonino cl.66, LATELLA Paolo cl.70, LIBRI Antonio cl.60 e LEONE Mansueto cl.61.-

In atto è detenuto con fine pena 13.01.96, in quanto condannato ad anni sette di reclusione per associazione mafiosa e favoreggiamento personale, nel contesto del c.d. processo ALBANESE+106.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.05.1984 arrestato dai Carabinieri di Villa San Giovanni unitamente a SARACENO Bruno Eugenio cl.53 in quanto ritenuti responsabili di furto aggravato e danneggiamento;

08.09.1987 colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 20/87 M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria siccome responsabile unitamente a LIBRI Pasquale cl.62, RICHICHI Salvatore cl. 61, STRATI

Umberto cl. 64, AGOSTINO Domenico cl. 63, CUZZILLA Salvatore cl. 41, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi e del predominio mafioso del capoluogo e dintorni. Detto provvedimento gli è stato notificato in carcere in quanto all'epoca detenuto;

24.10.1987 arrestato da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria, mentre partecipava ad una riunione mafiosa all'interno della propria officina;

02.12.1987 colpito da mandato di cattura emesso dall'Ufficio Istruzione di Reggio Calabria siccome responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso;

25.03.1992 arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria in quanto colpito dall'Ordine di Carcerazione nr. 31/92 R.E. emesso in pari data dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria dovendo scontare anni tre, mesi nove e giorni diciannove di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento personale

06.04.1994 denunciato dai CC. di Reggio Calabria alla locale Procura della Repubblica, in quanto ritenuto

responsabile del duplice omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino.-

MISURE DI PREVENZIONE:

31.01.1966 diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

14.11.1970 sottoposto alla Sorveglianza Speciale della P.S. per anni uno con obbligo di soggiorno nel Comune di Nizza Monferrato.

PERIODI DI DETENZIONE:

dal 16.04.73 al 26.08.77
dal 27.05.84 al 20.07.84
dal 13.09.86 al 08.10.86
dal 17.11.86 al 20.11.86
dal 08.09.87 al 22.09.87
dal 24.10.87 al 19.11.90
dal 25.03.92 ad oggi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

AMBROGIO Pasquale, di Giovanni e di Romeo Filomena, nato a Reggio Calabria il 24.03.1963 ed ivi residente rione G. Marconi, via C nr. 5, celibe, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994, pag. 3

"" ... omissis ... Riconosco nella foto nr. 1 un personaggio di cui al momento non mi sovviene il nome. Sono certo che lo stesso appartiene alla 'ndrangheta e segnatamente al sodalizio IAMONTE. E' originario della zona di Melito Porto Salvo e mi risulta se non ricordo male in rapporti di parentela con i PIO.
A.D.R.: la persona in oggetto mi è stata presentata come organico della cosca IAMONTE nell'ambito della quale si occupa del traffico di sostanze stupefacenti. L'ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di AMBROGIO Pasquale in atti generalizzato...".

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 ore 12,35

""... omissis ... Nello stesso periodo il PUNTORIERI mi consegnò...e mi disse di attendere al Bar di PONTORIERI Salvatore perchè lì doveva venire a ritirarsela Pasquale AMBROGGIO o AMBROGIO detto Raspa, appartenente alla cosca LIBRI. Così quando l'AMBROGGIO arrivò gliela consegnai. Ora l'AMBROGGIO è in carcere per 416 bis...".

RISCONTRI

Dall'esame degli atti delle FF.PP. e dei provvedimenti giudiziari risulta inserito a pieno titolo nell'organizzazione malavitosa facente capo ai fratelli LIBRI di Cataforio.
Pertanto la contraddizione scaturente dalle dichiarazioni dei collaboratori
circa il clan di appartenenza va risolto in tal senso.

Il soggetto in esame è ritenuto una giovane leva emergente del citato sodalizio essendo stato più volte identificato, notato o coinvolto in vicende giudiziarie con pregiudicati appartenenti a detta consorteria.

Infatti:

l'1.10.1986, è controllato dinanzi alla farmacia CURIA di questo corso Garibaldi mentre era in attesa che uscisse LIBRI Pasquale entrato poco prima. Poco distante era parcheggiata l'alfetta blindata targata RC 338353 appartenente a LIBRI Domenico con a bordo D'AGOSTINO Domenico, cl. 63, di cui si parlerà, che aspettava entrambi;

il 05.10.1987 viene fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco mentre si trovava in compagnia di BERNARDO Carmelo, ucciso poi il 03.01.1989 da ignoti killers;

in data 02.12.1987 viene colpito, unitamente a BORGHETTO Cosimo cl. 54, ZINDATO Antonino cl. 42, LIBRI Antonino cl. 66, CUZZILLA Giuseppe cl. 32, CORTESE Giuseppe cl. 58, CARACCIOLO Antonio cl. 29, BERNARDO Carmelo cl. 58, MELARI Peppino cl. 43 e FLAVIANO Vincenzo cl. 61, tutti gravitanti nell'orbita del clan in esame, da un mandato di cattura emesso dall'ufficio istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso. Il 17.12.1987 detto provvedimento restrittivo viene, però, annullato dal Tribunale della Libertà con conseguente sua rimessione in libertà;

il 14.06.1988 viene identificato a bordo dell'alfetta blindata targata RC 364844 (intestata prima alla S.r.L. C. EDIL COSTRUZIONI EDILI dei fratelli LIBRI e poi al latitante PUNTORIERI Giovanni, membro di spicco della cosca LATELLA) nei pressi della casa circondariale mentre attendeva, per sua stessa ammissione, l'uscita del "principale" LIBRI Giuseppe.

il 27.06.1988 rientra nel mirino delle cosche avverse che tentano di eliminarlo con un ordigno esplosivo telecomandato, collocato sulla

sua FIAT 132 blindata che si trovava presso la concessionaria "AUTOELITE'" dei fratelli FRASCATI, di cui si è già fatto cenno. Dopo il rinvenimento dell'esplosivo si rende irreperibile;

In relazione a tali episodi la Sezione. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria che lo sottopone, in data 04.06.1991, alla sorveglianza speciale per anni tre, così si esprime:"""*.....Vi sono, adunque, più che sufficienti motivi per sospettare della sua appartenenza al clan mafioso dei LIBRI e della sua notevole pericolosità sociale, che certamente non è venuta meno per il fatto che siano decorsi più di due anni senza che sia stato ulteriormente colto in azioni delittuose o in attività dalla connotazione mafiosa, giacchè la frequentazione di mafiosi e la sua dipendenza al gruppo LIBRI rende, assai al vivo, come si sia in presenza anche attualmente di un soggetto pericoloso anche se libero vigilato....*"""

In data 28.06.1988 viene colpito, unitamente al già sopracitato BERNARDO Carmelo, dal mandato di cattura nr. 14/88 R.M.C. 211/86 A.G.I. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria per aver fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso facente capo ai fratelli LIBRI, al fine di commettere delitti (omicidi in particolare) ed assicurarsi in maniera diretta e indiretta il controllo di attività economiche nel territorio di Reggio Calabria e dintorni, entrando in conflitto con altre cosche per il predominio di attività illecite nel territorio.

Costituitosi il 07.07.1988, il successivo giorno 12 ottiene l'annullamento da parte del Tribunale della Libertà del provvedimento restrittivo.

In data 23.03.1991 viene condannato dalla locale Corte d'Assise d'Appello che riforma parzialmente la sentenza di I grado, alla pena definitiva di anni sei di reclusione per associazione di tipo mafioso e favoreggiamento personale.

Nella sentenza di primo grado emessa dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria in data 23.10.1989 nel contesto del procedimento penale Albanese + 106 si legge: """*.....Egualmente la militanza del diffidato Ambrogio Pasquale nelle fila della consorteria in esame non si desume esclusivamente dai rapporti di dipendenza lavorativa da LIBRI Pasquale, dalla costante frequentazione con BERNARDO Carmelo, RICHICHI Salvatore, FLAVIANO Vincenzo ed ALBANESE Mario e dall'avere espletato funzioni di autista per conto di quest'ultimo guidandone la autovettura blindata.*

Vi è che l'Ambrogio non poteva non essere organicamente integrato nel casato se ha costituito per lungo tempo uno dei bersagli priviligiati dei rivali....."""

Il 25.03.1992 viene tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per scontare la pena residua di anni 4 e mesi 9 di reclusione per i reati sopramenzionati.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.12.1987: notificato in carcere mandato di cattura per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.;

28.06.1988: colpito da mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, (unitamente a BERNARDO Carmelo), sfugge alla cattura dandosi latitante;

07.07.1988: costituitosi, in data 12 luglio 1988 ottiene l'annullamento del provvedimento restrittivo da parte del Tribunale della Libertà;

19.10.1991: denunciato da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria per inosservanza agli obblighi imposti dalla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. in quanto più volte controllato unitamente a persone pregiudicate;

25.03.1992: tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per scontare una residua pena di anni 4, mesi 9 e gg.19 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento personale.

MISURE DI PREVENZIONE

19.03.1988: sottoposto alla diffida di P.S.;

07.06.1989: proposto dal Questore di Reggio C. per l'applicazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia;

04.06.1991: sottoposto alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre;

26.03.1993: confermata la predetta misura di prevenzione dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria.

FREQUENTAZIONI

01.10.1986: controllato da militari del Nucleo Operatico CC. di Reggio C. mentre si trovava in attesa, davanti alla Farmacia CURIA di questo Corso Garibaldi, di LIBRI Pasquale cl. 1962, che era entrato all'interno della stessa, mentre ad attenderli a bordo dell'autovettura Alfa Romeo Alfetta targata RC.338353, di proprietà di LIBRI Domenico, si trovava D'AGOSTINO Domenico cl. 1963;

14.06.1988: identificato da personale del Nucleo Volanti di Reggio Calabria, mentre era a bordo della autovettura Alfetta blindata targata RC.364844, (intestata alla S.r.l. "C. EDIL - COSTRUZIONI EDILI" e successivamente intestata al noto latitante PUNTORIERI Giovanni, cl. 1956, affiliato alla cosca LATELLA), nei pressi della locale Casa

Circondariale. Per sua stessa affermazione, si apprendeva che lo stesso era in attesa che uscisse il "suo principale" tale LIBRI Giuseppe, identificabile nell'omonimo nato a Cannavò di Reggio C. il 12.08.1958, amministratore unico e rappresentante legale della società, nonchè affiliato al clan LIBRI, di cui è a capo il di lui padre LIBRI Domenico. (A riguardo della predetta autovettura si partecipa che a bordo delle stessa, in data 02.02.1988, veniva controllato da militari dell'Arma di Reggio Calabria in località Condera, SAVONA Giuseppe cl. 1964, unitamente al LIBRI Giuseppe);

06.09.1991: controllato unitamente a NUCERA Giuseppe ed a LATELLA Paolo, nato a Reggio C. l'11.07.1970, con precedenti per oltraggio;

16.10.1991: controllato da una pattuglia della P.S. a bordo dell'autovettura Fiat Uno targata CZ.302176, unitamente a LIBRI Antonino, cl. 1966, altro accoscato dei LIBRI, pluripregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, armi, ricettazione ed altro, con all'epoca l'obbligo di dimora in Reggio Calabria;

18.10.1991: controllato, nel piazzale della Stazione Centrale di Reggio C., mentre era alla guida dell'autovettura una Fiat Panda targata RC.431229. Assieme al predetto venivano

identificati NOCERA Giuseppe e BORGHETTO Eugenio, nato a Reggio C. il 20.01.1968, (pregiudicato per reati militari e fratello del più noto BORGHETTO Cosimo).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BORGHETTO Cosimo di Tullio e di Luppino Lucia nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) l'11.02.1954, residente a Reggio Calabria contrada Sant'Anna Ravagnese nr. 63, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 21

" ...omissis... Le famiglie ZINDATO - CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò Caracciolo detto "mezzo sigaro" ...omissis... Dei killers posso fare certamente il nome di BORGHETTO Cosimo, di Carlo ZINDATO, figlio di Nino e dello stesso Nino ZINDATO, oltre ad altri dei quali attualmente non ricordo i nomi ma che sarei in grado d riconoscere anche fotograficamente; .... omissis....

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50

"...omissis... I fratelli Eugenio e Cosimo BORGHETTO, del Rione Modena di RC sono sempre stati importanti aderenti alla cosca ZINDATO-LIBRI. In sostanza, i due fratelli erano strettamente colleganti a Ciccio ZINDATO sino a quando fu ucciso, e successivamente ad Antonino CARACCIOLO detto " Totò mezzo sigaro". Come già detto in precedenza il gruppo ZINDATO-CARACCIOLO rientrava nel più ampio schieramento dei LIBRI ... omissis ... All'interno dell'organizzazione BORGHETTO Cosimo svolgeva funzioni di killer mentre Eugenio quelle di copertura, nel senso che non essendo particolarmente noto alle Forze dell'Ordine , provvedeva a mantenere i contatti con gli altri gruppi, portando notizie, fissando appuntamenti, approvigionando i latitanti ..omissis.."

b. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

"...omissis.... posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte ..omissis.. BORGHETTO Cosimo ...omissis... tutti killer della cosca LIBRI ..omissis.."

RISCONTRI

L'esame degli atti e delle vicende giudiziarie in cui è stato via via coinvolto dimostra una sua ininterrotta e convinta adesione, di cui è prova fino ad epoca recente, alla consorteria facente capo alla famiglia LIBRI nonchè una sua partecipazione attiva e non marginale ai programmi della medesima, particolarmente nella veste di killer.

In data 27.06.1975 si rende responsabile di rapina a mano armata e resistenza a pubblico ufficiale venendo condannato ad anni 12 di reclusione.

Nel 1987 è da considerare già pienamente organico al clan in esame tant'è che la Squadra Mobile il 7 settembre di quell'anno nella proposta per la irrogazione della diffida scrive: "" *E' proprietario di un'alfetta di colore bleu targata VA 520994, blindata in ogni sua parte. E' molto amico dei noti pregiudicati ZINDATO Antonino, ALBANESE Mario, MELARI Peppino, QUIRINO Santo, LIBRI Pasquale Rocco di Domenico i quali si presume facciano parte della nota cosca mafiosa al cui capo vi è LIBRI Domenico.*""

Una conferma inequivocabile della nota della Questura è rappresentata dall'operazione di Polizia del 27.10.1987 che portò

alla luce un summit mafioso tenuto nell'officina di ZINDATO Antonino, con la partecipazione del soggetto in esame, di CUZZILLA Giuseppe cl. 32, MELARI Peppino Belisario cl. 42, LIBRI Antonino cl. 66, CARACCIOLO Antonio cl. 29, tutti notoriamente aggregati alla consorteria in esame.

Tratto in arresto nella stessa giornata per associazione per delinquere di stampo mafioso, il successivo 02.12.1987 viene raggiunto, insieme a tutti gli altri presenti alla riunione, dal mandato di cattura n. 701/86 R.G.P.M. nr. 211/86 A G.I. e nr. 32/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria.

Detto provvedimento colpirà anche altri affiliati clan LIBRI quali BERNARDO Carmelo cl. 58, AMBROGIO Pasquale cl. 63 e FLAVIANO Vincenzo cl. 61.

Per tale reato è condannato nel c.d. processo Albanese + 106 ad anni sette di reclusione e la pena viene confermata anche in Appello.

L' 8.1.1993 viene tratto in arresto, dopo circa un anno di latitanza, in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 31/92 R.E. emesso il 25.03.1992 dalla Procura Generale di Reggio Calabria per espiare anni 3, mesi 11 e gg.4 di reclusione per il reato di associazione mafiosa, a seguito della conferma della condanna di I grado da parte della Corte di Cassazione.

In data 24.07.1994 è colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R G.I.P. DDA emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria nel contesto della operazione "Valanidi 2" condotta da questo Centro Operativo, per omicidio ed altro.

Non può sfuggire infine il dato ulteriore che si ricava dall'omicidio di VOTANO Nicola cl. 1962, fidanzato con una sorella del BORGHETTO, pure sospettato di essere uno dei "killer" della cosca LIBRI, ucciso in uno spietato agguato mafioso in località Cannavò di Reggio Calabria il 26.04.1990, indicativo del suo sistema di relazioni sociali con personaggi appartenenti esclusivamente ad ambienti mafiosi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.12.1965 denunciato dalla locale Squadra Mobile per furto aggravato;

27.06.1975 denunciato in stato di fermo di P.G. per rapina, porto e detenzione abusiva di armi, associazione per delinquere.
Il successivo 01.07.1975 il fermo veniva tramutato in arresto. Per tali reati è stato condannato in data 17.05.1976 ad anni dodici e mesi sei di reclusione,

nonchè alla libertà vigilata per anni tre. Pena divenuta esecutiva il 14.11.1978. Il 10.09.1983 veniva scarcerato per concessione della libertà provvisoria;

02.12.1987 colpito da mandato di cattura n. 701/86 R.G.P.M. nr. 211/86 A G.I. e nr. 32/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, reato per il quale è stato condannato nel c.d. processo Albanese + 106 ad anni sette di reclusione, confermata anche in Appello;

08.01.1993 arrestato, dopo un periodo di latitanza, in quanto colpito da Ordine di Carcerazione nr. 31/92 R.E. emesso il 25.03.1992 dalla Procura Generale di Reggio Calabria per espiazione di pena ad anni 3, mesi 11 e gg.4 di reclusione per associazione mafiosa, a seguito di conferma della condanna da parte della Corte di Cassazione;

11.01.1994 denunciato con informativa n.125/RC/H4/Sez.VI^/281 di questo Centro Operativo per associazione mafiosa, omicidio ed altro (operazione Valanidi 2);

24.07.1994 colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R G.I.P. DDA

emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi, ed altro (operazione Valanidi 2).

MISURE DI PREVENZIONE

19.11.1987 diffidato dal Questore di Reggio Calabria in quanto sospettato far parte di una "*ben definita organizzazione mafiosa*";

20.03.1992 sottoposto dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 28/92 M.P. e nr. 49/92 Provv. alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. per anni tre con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer dell'omicidio in pregiudizio di ALATI Demetrio (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" nel verbale del 30.10.93).

Killer nell'omicidio in pregiudizio di CONDELLO Francesco Domenico (dichiarazioni del collaboratore "Alfa" nel verbale del 10.02.1994).

Mandante e Killer del duplice omicidio in pregiudizio di BARBARO Gioacchino e RICHICHI Salvatore (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" nel verbale del 30.10.93).

Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di NICOLÒ Demetro e NICOLÒ Domenico (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" del 30.10.93).

Mandante e Killer dell'omicidio in pregiudizio di CARIDI Pasquale (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" nel verbale del 30.10.93).

PERIODI DI DETENZIONE

dal 27.06.75 al 09.09.83
dal 24.10.87 al 19.11.90
dal 08.12.90 al 15.03.91
dal 08.01.93 alla data odierna.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

BORGHETTO Eugenio di Tullio e di Luppino Lucia, nato a Reggio Calabria il 20.01.1968 ed ivi residente in Frazione Cannavò, via Provinciale Prumo nr.127.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 01

""…. omissis …. I fratelli Eugenio e Cosimo BORGHETTO, del Rione Modena di RC sono sempre stati importanti aderenti alla cosca ZINDATO-LIBRI. In sostanza, i due fratelli erano strettamente colleganti a Ciccio ZINDATO sino a quando fu ucciso, e successivamente ad Antonino CARACCIOLO detto " Totò mezzo sigaro". Come già detto in precedenza il gruppo ZINDATO-CARACCIOLO rientrava nel più ampio schieramento dei LIBRI. ..... omissis ..... All'interno dell'organizzazione BORGHETTO Cosimo svolgeva funzioni di killer mentre Eugenio quelle di copertura, nel senso che non essendoparticolarmente noto alle Forze dell'Ordine , provvedeva a mantenere i contatti con gli altri gruppi, portando notizie, fissando appuntamenti, approvigionando i latitanti .....omissis..... ""

RISCONTRI

Si tratta di un soggetto che effettivamente, come riferito dal collaboratore, è riuscito a mantenersi almeno nei decorsi anni, sotto il profilo giudiziario, in posizione defilata.

Ciò nonostante il suo gravitare in ambiente mafiosi, è, segnatamente in quello dei LIBRI, emerge in modo inconfutabile da alcune relazioni di servizio dalle quali risulta frequentare, anche a bordo di auto blindate, elementi del citato sodalizio quali VOTANO Giovanni, fratello di quel Nicola ucciso, come è noto, il 26.04.1990, unitamente a FERRO Antonino, D'AGOSTINO Domenico cl. 63, LATELLA Paolo cl. 70, PERLA Domenico cl. 66 e TRIPODI Carmelo cl. 69.

Altro dato da cui si può desumere agevolmente la sua affiliazione al clan in esame è la denunzia presentata in data 06.04.1994 dai Carabinieri della Compagnia di Reggio Calabria a carico del medesimo e di CUZZOLA Domenico cl. 63, SAVONA Giuseppe cl. 64, LIBRI Antonino cl. 66, LIBRI Antonio cl. 60, MANSUETO Leone cl. 61 e ZINDATO Antonino cl. 42, per il duplice omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.10.1988 arrestato per reati militari

06.04.1994 denunciato dalla locale Compagnia Carabinieri, unitamente a personaggi di indiscusso "rispetto" in seno alla famiglia LIBRI, quali LIBRI Antonio cl. 60, ZINDATO Antonino cl. 42, CUZZOLA Domenico cl. 63, SAVONA Giuseppe cl. 64, LATELLA Paolo cl. 70, LIBRI Antonino cl.66, MANSUETO Leone cl. 61, in quanto ritenuti responsabili del duplice tentato omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore nato Reggio Calabria 21.12.1961 e BARBARO Gioacchino, nato a Reggio Calabria il 31.03.1966.

FREQUENTAZIONI

08.03.1990 nel corso di una perquisizione eseguita dai Carabinieri del Nucleo Operativo di Reggio Calabria presso la sua abitazione, il personale operante rilevava la presenza di VOTANO Nicola nato a Reggio Calabria il 30.04.1962, il quale si dichiarava fidanzato della sorella BORGHETTO Anna. Tale episodio è esplicativo dell'inserimento del BORGHETTO nell'organigramma mafioso dei LIBRI, in quanto il VOTANO Nicola, altro non è che quel VOTANO ucciso il successivo 26.04.1990, unitamente a FERRO Antonino, i quali erano ritenuti elementi di spicco del clan in argomento.

30.08.1989 controllato in Reggio Calabria a bordo di una alfetta blindata di colore grigio targata Roma guidata da VOTANO Giovanni nato a Reggio Calabria 03.11.1969, pluripregiudicato;

01.10.1990 controllato alle ore 17,22 in Via Cardinale Portanova Dir. Rausei a bordo dell'autovettura targata RC 441240 con D'AGOSTINO Domenico cl. 63 e LATELLA Paolo cl. 70;

01.03.1992 controllato in località Cannavò alla guida dell' autovettura Renault Clio 16V targata RC 464922 in compagnia del sopracitato VOTANO Giovanni;

19.04.1994 controllato alle ore 18,58 in Via Argine Calopinace a bordo dell'autovettura targata RC 500673 con TRIPODI Carmelo cl. 69 e PERLA Domenico cl. 66.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Nicolò** Demetrio e **Nicolò** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Killer del tentato omicidio in pregiudizio di **Mittica** Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CARACCIOLO Bruno Giuseppe di Antonio e di Neli Carolina nato a Reggio Calabria il 19.09.1964, ivi residente Via Ravagnese Superiore nr. 64.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 21

" .... omissis .... Le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò CARACCIOLO detto "mezzo sigaro". Capo della cosca è proprio il sunnominato Totò CARACCIOLO il quale vanta tra i suoi più stretti collaboratori i figli Gino, e gli altri fratelli di cui al momento mi sfuggono i nomi di battesimo, nonchè Nino ZINDATO, fratello di Francesco, quest'ultimo anmch'egli importante esponente del sodalizio. ....omissis ...."

verbale del 18.04.1994 ore 09,50

".... omissis .... Antonio CARACCIOLO cl. 29 è il capo dell'omonimo gruppo. I suoi tre figli Santo, Francesco e Luigi sono organici della cosca del padre ove svolgono funzioni verticistiche .... omissis ...."

verbale del 16.09.1994

".... omissis .... Domanda: L'Ufficio, in relazione al verbale del 18.04.1994, ore 09,50, concernente CARACCIOLO Antonio, cl. 29, cao dell'omonimo gruppo criminale, fa presente al collaboratore che il medesimo non ha un figlio a nome Francesco.

Risposta: Può darsi che abbia confuso il nome in quanto i fratelli CARACCIOLO sono numerosi. Posso comunque ribadire con certezza che la persona in questione è a pieno titolo inserito nella cosca del padre. In passato possedeva un

camion con il quale trasportava materiale inerti. Se non erro dovrebbe chiamarsi Bruno, ma non posso esserne certo. ..... omissis ....."



RISCONTRI

E' il figlio più giovane di Antonio alias "mezzo sigaro" o "primula rossa".

Risulta immune da precedenti penali e di polizia che consentano di poterlo ritenere, al di là dei legami di parentela, organicamente inserito nella consorteria in esame.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CARIDI Antonino di Bruno e di Pangallo Fortunata nato a Condofuri (RC) il 25.07.1939, residente a Reggio Calabria Via Boschicello nr. 18/E.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 2/3

"... omissis ...Un altro CARIDI Antonino zio del CARIDI testè menzionato in quanto fratello di Rocco ed Andrea è parimenti organico della cosca LIBRI ove al pari del nipote si occupa delle estorsioni non disdegnando il commercio della droga. Di lui posso dire che circa trent'anni fa commise un omicidio in Condofuri .... omissis ....."

RISCONTRI

E' zio di CARIDI Antonino cl. 1960, genero di LIBRI Domenico, nonchè fratello di CARIDI Giuseppe, indicato dal LAURO con il nome di Andrea.

In data 10.01.1961 è tratto in arresto per omicidio in pregiudizio di NUCERA Francesco, venendo condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, in data 28.05.1963, alla pena di anni quindici di reclusione.

In data 14.03.1986 viene denunciato, sempre in stato di arresto, per detenzione abusiva di pistola, mentre il figlio Bruno viene arrestato per lesioni, avendo cagionato il ferimento della sorella Rosalba.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.06.1962 condannato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria a 17 anni di reclusione per l'omicidio in pregiudizio di NUCERA Francesco, nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a quella legale durante l'esecuzione

della pena. La reclusione in Appello viene ridotta a 15 anni;

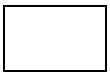
14.03.1986 arrestato, unitamente al figlio Bruno, per il ferimento della figlia Rosalba con un colpo di pistola. Cinque giorni dopo venne scarcerato per insufficienza di prove circa la detenzione illegale di pistola ed il relativo munizionamento.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

CORTESE Giuseppe di Antonio e di Bellinghieri Flavia, nato a Reggio Calabria il 29.09.1958, ivi residente Strada Trapezi Ravagnese nr. 38.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 3

"... omissis ... CORTESE Giuseppe cl.58 era organico della cosca LIBRI, specializzato nelle rapine, ma all'occorenza anche killer. A tal proposito, durante la seconda guerra di mafia, lo stesso ha favorito l'eliminazione di un suo carissimo amico appartenente al clan SERRAINO della montagna, consegnandolo nelle mani dei LIBRI. Per tale episodio venne imputato di omicidio in un processo che si concluse con la sentenza assolutoria ... omissis .."

a. RIGGIO

verbale del 20.09.1993 ore 17,30

".. omissis .. il gruppo operativo di Croce Valanidi di cui facevo parte come sgarrista è così composto: .....CORTESE Giuseppe (uomo dei LIBRI) ... omissis ..."

RISCONTRI

E' organicamente inserito nella consorteria mafiosa dei fratelli LIBRI.

Segnalatosi sin da giovane per emissione di assegni a vuoto, viene tratto in arresto il 29.11.1984 per rapina, detenzione di armi e ricettazione.

In data 03.11.1986 viene segnalato in stato di irreperibilità alla competente A.G. per detenzione illegale di cartucce e polvere da sparo.

Il 10.10.1987 viene deferito dalla Squadra Mobile per l'omicidio di MAZZEO Pasquale, eliminato l' 8 giugno dello stesso anno a Reggio Calabria. Nel relativo rapporto, tra l'altro, si legge: " *per quanto concerne le sue conoscenze con la famiglia LIBRI egli* (CORTESE Giuseppe - n.d.r. -) *riferiva che a causa del suo lavoro di autotrasportatore aveva avuto contatti con i LIBRI per conto dei quali aveva eseguito dei viaggi nel nord -Italia per l'acquisto di ceramiche. Era però molto amico di Giuseppe LIBRI al quale un mese addietro aveva chiesto un appartamento da acquistare in quanto doveva contrarre matrimonio. La proposta di Giuseppe LIBRI non lo interessò per il costo dell'appartamento.*"

Nel successivo mandato di cattura nr. 76/87 R.O.C. emesso in data 30.11.1987 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per l'omicidio in argomento, è scritto: " *il rapporto giudiziario della Squadra Mobile di Reggio Calabria focalizza univoci e circostanziati elementi di reità a carico di CORTESE Giuseppe per l'omicidio in pregiudizio di MAZZEO Pasquale. Va preliminarmente evidenziata, perchè fondamentale chiave di lettura dell'intera vicenda, la collocazione mafiosa di entrambi i personaggi. Il*

MAZZEO gravitava infatti nell'organizzazione dei SERRAINO, il CORTESE in quella dei LIBRI. ... omissis ... Al contrario CORTESE Giuseppe è collegato da stretti vincoli con la famiglia LIBRI ed, in particolare, con LIBRI Giuseppe del quale era intimo. E' personaggio bene inserito nell'organizzazione delinquenziale come attestato dal suo precedente per rapina. ... omissis ... E' da ritenersi parimenti acclarato che il gruppo dei LIBRI militi con quello degli ex-destefaniani, mentre il gruppo SERRAINO con quello CONDELLO-IMERTI. In tale contesto nel quale prende forma logica e concretezza la causale dell'omicidio MAZZEO, assumono significativo rilievo indiziante anche gli altri specifici elementi acquisiti dagli inquirenti in relazione alla responsabilità di Giuseppe CORTESE. Quest'ultimo viene infatti indicato da attendibile fonte confidenziale quale l'autore dell'omicidio; allorquando la polizia irrompe a casa sua si dà a a precipitosa fuga chiedendo ai suoi fratelli di ritardare quanto più possibile l'ingresso degli agenti. Va in proposito evidenziato come i fratrelli di CORTESE Giuseppe, che pur dormivano nella medesima stanza, non ebbero analoga reazione nè seppero spiegare quella del fratello. Quest'ultimo, per altro, ha fornito giustificazioni fumose ed inappaganti sui motivi del proprio comportamento. Infine un teste di cui per ragioni di cautela, non si intende fare il nome, riferiva al personale della Squadra Mobile di aver appreso da un amico di famiglia che la sera prima dell'omicidio di MAZZEO Pasquale un familiare del giovane CORTESE aveva udito quest'ultimo, o uno dei suoi fratelli, programmare i piani per l'omicidio del MAZZEO."

In data 23.10.1989 viene condannato in primo grado all'ergastolo.

A pag. 464 di detta sentenza si legge: " *a suffragare l'ipotesi avanzata, fonte confidenziale solitamente documentata, e quindi attendibile, indicava*

quale autore nateriale dell'omicidio un giovane pregiudicato del rione Modena San Sperato a nome di CORTESE Giuseppe, collegato con il gruppo LIBRI, che aveva così giustiziato il MAZZEO considerato traditore della cosca LIBRI."

La sentenza d'appello del 23.03.1991 annulla però la condanna a carico di CORTESE Giuseppe mandandolo assolto.

Altro dato inconfutabile dell'affiliazione del CORTESE ai LIBRI emerge dal mandato di cattura emesso il 02.12.1987 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria a carico del soggetto in esame e di CARACCIOLO Antonio, CUZZILLA Giuseppe, MELARI Peppino, ZINDATO Antonino, LIBRI Antonino cl.66, BORGHETTO Cosimo, BERNARDO Carmelo, FLAVIANO Vincenzo e AMBROGIO Pasquale, tutti imputati di associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo alla "famiglia" LIBRI.

I primi sei, inoltre, vengono accusati di aver partecipato al "summit" tenutosi nell'officina ZINDATO il 24.10.1987, di cui si è fatto più volte cenno in occasione dell'esame delle posizioni dei soggetti sopra elencati.

Si segnala, infine, che l'odierno indagato viene anche deferito nell'apposito capitolo della presente informativa relativo al traffico di stupefacenti.

Si puntualizza al riguardo che detta attività delittuosa è stata posta in essere dal medesimo con elementi delle "famiglie" PAVIGLIANITI, LATELLA e TEGANO (CUZZOLA Antonino cl. 52, PAVIGLIANITI

Domenico cl. 1961, PUNTORIERI Giovanni cl. 1956, TESTA Domenico cl. 1963 e GIANDORIGGIO Francesco Domenico cl. 1965), che, come è noto, sono allineate allo schieramento c.d. "destefaniano", al pari della cosca LIBRI cui il soggetto in trattazione appartiene.
Il che costituisce ancora una volta una conferma della validità di quel patto di reciproca assistenza vigente nell'ambito dei due raggruppamenti, che prevede, a seconda delle esigenze, anche il "prestito" di elementi con particolare esperienza in un determinato settore per la gestione degli "affari" più complessi.

Alla stregua delle risultanze sopra esposte trovano quindi pieno riscontro le deposizioni dei collaboratori.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.11.1984 arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione di mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Siena siccome responsabile di rapina ed altro;

03.11.1986 denunciato in stato di irreperibilità dai Carabinieri di Reggio Calabria, unitamente al fratello Francesco, per detenzione illegale di cartucce e polvere da sparo;

10.10.1987 denunciato dalla locale Squadra Mobile per l'omicidio di MAZZEO Pasquale avvenuto in questa città l' 08.06.1987;

16.10.1987 arrestato dalla locale Squadra Mobile in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 76/87 R.O.C. e nr. 1291/87 R.G.PM. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in data 15.10.1987 per l'omicidio MAZZEO;

02.12.1987 notificato in carcere il mandato di cattura emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria poichè responsabile, unitamente ad altre nove persone tutte facenti parte del "clan" LIBRI-ZINDATO, di associazione per delinquere di stampo mafioso.

23.10.1989 condannato dalla Corte di Assise di Reggio Calabria all'ergastolo per l'omicidio MAZZEO. (Sentenza ALBANESE +106). Successivamente la Corte d'Assise d'Appello lo assolve.

11.06.1993 denunciato dalla Polizia Stradale di Lametia Terme poichè non si fermava ad un blocco stradale, in concorso con altro individuo ignoto e con LOMBARDO Antonino, nato a Reggio Calabria il 02.05.1959.

MISURE DI PREVENZIONE

20.01.1992 sottoposto dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 260/91 M.P. e nr. 6/92 Provv. alla sorveglianza speciale della P.S. per anni 2. In appello la misura viene ridotta ad anni 1.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer nell'omicidio in pregiudizio di **Tripodi** Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CUCE' Antonino di Francesco e di Cogliandro Natalina, nato a Reggio Calabria il 02.01.1956, ivi residente via Modena San Sperato nr. 34, emigrato per Merate (CO) in data 09.04.1990.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 3

""..... omissis ..... CUCE' Antonino cl. 1956, è organico della cosca ZINDATO - LIBRI. Il suo ruolo nell'ambito del sodalizio era meramente esecutivo; ed infatti veniva incaricato di riscuotere il pizzo dei commercianti taglieggiati. Inoltre era il prestanome di Mario ALBANESE in taluni lavori di pitturazione .... omissis ..... ""

RISCONTRI

Non vi è dubbio che l'odierno esaminando sia inserito nella consorteria mafiosa degli ZINDATO-LIBRI.

In passato è stato sospettato di far parte del "giro" di Mario ALBANESE e dei fratelli ZINDATO, ai quali del resto ha fatto da autista.

Al fine di meglio illustrarne la personalità criminale appare opportuno riportare quanto riferito dalla Squadra Mobile nella proposta di Sorveglianza Speciale del 14.10.1980: ""*La triste cronaca del rione Modena di questo Capoluogo e dei numerosi reati (attentati, furti, ricatti) che trovano nella delinquenza associata ivi dominante, mandanti, esecutori, ricettatopri, costituisce l'ambito di formazione della deviata personalità dell'odierno proponendo. Non è sfuggito, infatti, agli organi di Polizia la sua assidua frequenza di pregiudicati gravitanti intorno ai fratelli ZINDATO Francesco ed Antonio, già colpiti dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., nonchè da esempolari condanne in materia di armi e di reati contro il patrimonio. La capacità criminosa del prevenuto è esplosa in maniera eclatante il 25 Aprile 1973, allorchè lo stesso fu tratto in arresto dalla Squadra Mobile della Questura di Torino perchè ritenuto responsabile di tentato omicidio, porto abusivo di armi da fuoco e delle relative munizioni; per tali imputazioni è stato assolto con la formula N.D.P. per perdono giudiziale, con sentenza emessa il 15 giugno 1979 dal Tribunale di Torino. La chiara antisocialità evidenziatasi in quell'occasione era destinata, di li a poco tempo, ad evere seguito. Infatti il CUCE' subito dopo la escarcerazione fu raggiunto da un mandato di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Sondrio perchè*

imputato di rapina aggravata in concorso, lesioni personali aggravate, associazione per delinquere ed altro. Detto provvedimento potè essere eseguito solo il 7 giugno 1975, data in cui le Forze di Polizia misero fine al suo stato di latitanza che si era protratta per più di un anno. Per la nota pericolosità sociale evidenziata nonchè per la frequenza da parte dello stesso di pregiudicati, fra i quali ALBANESE Mario, BRUZZESE Giuseppe, gli veniva irrogata, con ordinanza del 17.11.1975, la diffida ai sensi dell'art. 1 della nota legge 1423/56. Il CUCE', pur non essendo incorso in seguito in altri pregiudizi penali, negli anni successivi non mutò nè amicizie nè tenore di vita. Il 7 settembre 1979 fu controllato nei pressi di Ortì a bordo di autovettura ancora in compagnia di ALBANESE Mario, il quale era sprovvisto di documento di guida, perchè sorvegliato speciale della P.S.. Il 30 novembre 1979, nel corso della notte, personale dipendente rinveniva sulla superstrada nei pressi dello svincolo per Arangea, l'autovettura del proponendo abbandonata, ammaccata e crivellata di più colpi di arma da fuoco. Vane risultarono le ricerche del CUCE', il quale evidentemente aveva abbandonato l'auto in tutta fretta. Il prevenuto, uscito illeso dall'agguato mafioso che avrebbe dovuto chiudere definitivamente il "conto" con lui, si rese irreperibile pur non essendo colpito da alcun provvedimento restrittivo della libertà personale; verosimilmente, non per eludere le investigazioni degli organi di polizia, bensì per paura che gli attentatori riproponessero l'agguato. D'altro canto, egli non avrebbe potuto spiegare agli organi inquirenti i motivi dell'agguato nè indicare i nomi dei mandanti, senza compromettersi in seno all'organizzazione mafiosa come uomo debole e senza onore. La sua irreperibilità - di per se significativa perchè evidenziò la possibilità del CUCE' di fruire nei momenti ritenuti più opportuni, di appoggi, solidarietà e disponibilità finanziaria non giustificabili

con l'evanescente attività lavorativa svolta - si potrasse fino al 2 febbraio 1980, allorquando si presentò, dopo una ennesima infruttuosa perquisizione domiciliare, ai funzionari di questa Squadra Mobile fornendo una versione dell'accaduto manifestatamente diretta ad eludere le investigazioni, pur nell'ammissione di essere stato fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco. Si rese necessario, pertanto, procedere alla sua denunzia in stato di arresto per favoreggiamento personale. Per tale imputazione è stato condannato dal locale Tribunale, con sentenza del 1980, ad un anno di reclusione. Avverso detta decisione è stato proposto appello. Escarcerato in libertà provvisoria, è tornato a vivere nel suo ambiente delinquenziale mafioso, incorrendo ben presto in altro agguato. Il 15 settembre 1980, nel corso della notte, un ordigno esplosivo di natura imprecisata fu fatto esplodere sotto l'autovettura Fiat 127 targata rc 196813, di sua proprietà, che rimase distrutta. Invitato il giorno dopo a presentarsi in questo Ufficio, egli dichiarò a verbale di avere trascorso la notte dell'attentato presso l'abitazione del padre; di essere venuto a conoscenza del fatto solo verso le ore 03,30 del mattino e di non essersi portato in Questura per sporgere la rituale denunzia, sia pure contro ignoti, perchè la moglie aveva avuto paura a rimanere sola. Aggiunse, inoltre, di non sapersi spiegare i motivi del danneggiamento adducendo di non avere nemici nè contrasti con alcuno. Nessuna spiegazione volle fornire sui motivi che lo avevano indotto a non pernottare nella propria abitazione. Ancora una volta, si rese necessario denunziarlo in stato di arresto per favoreggiamento: il relativo procedimento è tuttora pendente. Nel sottolineare che detto atteggiamento costituisce una connotazione tipica della personalità mafiosa, ligia alla legge dell'omertà e del regolamento dei conti secondo canoni di malavita, non può non rilevarsi che la gravità degli attentati finora subiti dall'esaminando è tale da prospettare -

anche alla luce dei precedenti giudiziari - un contrasto tra il prevenuto ed i suoi antagonisti, sintomatico della importanza degli interessi in contestazione, ovviamente, non confessabili alla stregua del silenzio che li ammanta e foriero di ulteriori crimini.""

Non esistono, pertanto, dubbi che il medesimo sia implicato nell'area della malavita organizzata.

I due attentati di cui è rimasto vittima in data 17.11.1979 ed il 15.09.1980 e per i quali è stato anche arrestato per favoreggiamento personale, in osservanza delle regole del vivere mafioso, costituiscono l'indicatore più evidente.

In relazione a tali episodi nel decreto che lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni due del 13.11.1980 si legge: "*.... Peraltro, non risultando il CUCE' possidente non è neppure ipotizzabile che possa essere rimasto vittima di "appetiti" mafiosi, mentre è sicuramente vittima di risentimento o vendetta mafiosa, maturati all'interno del "corpo", al quale lo stesso CUCE' inconfutabilmente appartiene.*"

In data 05.04.1985 viene denunciato in stato di irreperibilità, in concorso con ignoti, in quanto resosi responsabile di detenzione e porto abusivo di materiale esplodente (sei candelotti, del peso di 350 gr. ciascuno, completi di detonatore, miccia e di esplosivo denominato " Tutagex 210"), strage, tentata estorsione in pregiudizio di COGLIANDRO Franco nato a Lazzaro il 10.04.1934, ivi residente.

In particolare si accerta che la notte del 2 aprile 1985 il CUCE', unitamente ad altri due individui non potuti identificare, aveva collocato l'ordigno esplosivo, composto dai candelotti sopradescritti,

nel portone di ingresso dello stabile abitato dal COGLIANDRO, industriale di laterizi con fabbrica sita in Lazzaro.

Nel relativo rapporto giudiziario in proposito si legge:

"" *... Il COGLIANDRO riferiva di aver appreso dal giornale che ignoti avevano collocato un ordigno esplosivo dinanzi al portone di ingresso del condominio, ove si trova ubicato il suo appartamento. A specifica domanda, il COGLIANDRO poi, ammetteva che circa due anni orsono era stato oggetto di un tentativo di estorsione, nel corso del quale aveva subito, a Lazzaro, il danneggiamento del portone d'ingresso della sua abitazione mediante l'esplosione di colpi d'arma da fuoco. Inoltre, da circa 20 giorni, a mezzo telefono, aveva ricevuto richieste estorsive per una somma di lire 100 milioni. Il fatto, precisava, era stato denunziato per competenza alla Stazione Carabinieri di Lazzaro, i quali, da alcuni giorni, avevano posto il suo telefono sotto controllo.*""

Solo per il tempestivo intervento della Polizia il predetto ordigno non esplode.

A seguito di tale episodio il CUCE', nel frattempo resosi irreperibile, viene colpito da mandato di cattura.

In data 17.05.1985 si costituisce presso gli uffici della Squadra Mobile.

Tale vicenda giudiziaria conferma, quindi, in modo insuscettibile di seria contestazione, l'asserzione del collaboratore secondo cui il CUCE' svolgeva compiti esecutivi ed era incaricato di riscuotere "*il pizzo*".

Parimenti risulta riscontrata anche l'altra affermazione secondo cui il soggetto in esame era prestanome di Mario ALBANESE in taluni lavori

di pitturazione. Quest'ultimo, infatti, ucciso nel corso della guerra di mafia, era titolare dell'omonima ditta individuale avente ad oggetto attività di pitturazioni edili.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.04.1973 tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Torino perchè ritenuto responsabile di tentato omicidio, porto abusivo di armi da fuoco e relative munizioni;

16.05.1973 colpito da mandato di cattura nr. 7/73 emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Sondrio in quanto ritenuto responsabile di rapina aggravata in concorso, lesioni personali aggravate, associazione per delinquere ed altro. Veniva arrestato il 07.06.1975, dopo circa due anni di latitanza dai Carabinieri di Reggio Calabria;

17.11.1979 fatto segno di numerosi colpi d'arma da fuoco, si rende irreperibile. La Squadra Mobile, quasi occasionalmente ritrova la Fiat 127 di sua proprietà, crivellata di colpi.

Il 02.02.1980 si presenta alla Mobile e dopo essere stato interrogato in merito al suo tentato omicidio viene tratto in arresto per favoreggiamento personale;

15.09.1980 distrutta da un ordigno esplosivo la Fiat 127 di sua proprietà. Viene nuovamente arrestato per favoreggiamento;

05.04.1985 denunciato in stato di irreperibilità, in concorso con ignoti, per detenzione e porto abusivo di materiale esplodente, (nella fattispecie di sei candelotti di gr. 350 c.a. completi di detonatore e miccia), strage e tentata estorsione. Per tali reati in data 16.04.1985 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria ne ordina la cattura. Il 17 maggio successivo il CUCE' si costituisce.

MISURE DI PREVENZIONE

17.11.1975 diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

13.11.1980 sottoposto cone decreto 93/80 M.P. emesso dalla sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due con divieto di soggiorno. nelle regioni dell'Italia meridionale e delle provincie di Milano e Torino. Il successivo 15.10.1981 con decreto nr. 58/981 e nr. 76/980 R.G.M.P. la Corte d'Appello di Reggio Calabria confermava la

Sorveglianza Speciale per anni due escludendo il divieto di soggiorno.

FREQUENTAZIONI

07.09.1979 è stato controllato a bordo di una autovettura nei pressi di Ortì in compagnia di ALBANESE Mario.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CUZZILLA Giuseppe di Natale e di Sergi Clelia, nato a Bova Marina il 28.07.1932, residente a Reggio Calabria Via Sbarre Inferiore Ina Casa Gruppo a Valle nr. 32

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 03

".... omissis .... CUZZILLA Giuseppe cl. 1932, è il fratello di quel CUZZILLA ucciso dal mio schieramento all'interno degli Ospedali Riuniti di RC, durante la seconda guerra di mafia. Il CUZZILLA Giuseppe è organico della cosca ZINDATO-LIBRI, con funzioni di prestanome nel settore delle ceramiche nonchè fiduciario dei capi dell'organizzazione. Il CUZZILLA è originario di Palizzi ed era legatissimo a Mario ALBANESE detto "testa di moro", tant'è che l'ALBANESE fu ucciso proprio mentre si recava dal CUZZILLA ..... omissis ....."

RISCONTRI

Con precedenti per associazione per delinquere di stampo mafioso, furto e ricettazione, risulta organicamente inserito nel clan mafioso dei LIBRI-ZINDATO.

In data 25.10.1987 viene denunciato in stato di irrepreribilità, unitamente a CARACCIOLO Antonio cl. 29, per essere stato sorpreso dalla Polizia all'interno dell'officina di ZINDATO Antonino cl. 42, ove era in corso un summit mafioso con la partecipazione anche di LIBRI Antonino cl.66, ZINDATO Antonino cl. 48, BORGHETTO Cosimo cl. 54 e MELARI Peppino Belisario cl. 43, tutti tratti in arresto per associazione per delinquere e detenzione di armi.

Nell'occorso il LIBRI Antonino tenta di liberarsi di una pistola cal. 7,65 con matricola punzonata completa di caricatore con 7 cartucce più una in canna, mentre il soggetto in esame ed il CARACCIOLO riescono ad eclissarsi.

Il successivo 02.12.1987 viene colpito da un mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, unitamente a BERBARDO Carmelo cl. 58, AMBROGIO Pasquale cl. 63, LIBRI Antonino cl. 66, ZINDATO Antonino cl. 42, BORGHETTO Cosimo cl. 54, MELARI Peppino Belisario cl. 43, CARACCIOLO Antonio cl. 29, FLAVIANO Vincenzo cl.61 e CORTESE Giuseppe cl. 58, tutti indicati appartenere al clan LIBRI-ZINDATO, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Per tale imputazione viene poi assolto per non aver commesso il fatto.

Pienamente riscontrate sono le dichiarazioni dei collaboratori circa l'omicidio del fratello Pietro e l'agguato ad ALBANESE Mario.
Infatti:

In data 21.05.1987 in Reggio Calabria viene ucciso il fratello Pietro cl. 36.

Il 21.02.1991 in questa Via Vico Petrellina vengono eliminati a colpi di bazooka ALBANESE Mario e FLAVIANO Demetrio, noti esponenti del clan LIBRI, i quali si trovavano a bordo di un'Alfetta 90 blindata targata RC 409900, risultata di proprietà di MELARI Peppino Belisario.
Il fatto delittuoso avviene proprio nei pressi dell'abitazione di CUZZILLA Salvatore, fratello dell'odierno esaminando, nonchè genero di CARACCIOLO Antonio, alias "primula rossa".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.11.1968 denunciato a piede libero dalla locale Squadra Mobile per detenzione abusiva di armi;

25.10.1987 denunciato in stato di irreperibilità dalla Squadra Mobile reggina in quanto responsabile di associazione per delinquere, concorso in porto e detenzione abusiva d'arma da fuoco e munizionamento;

02.12.1987 colpito da mandato emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria siccome responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente ad altre nove persone tutte facenti parte del clan LIBRI-ZINDATO;

MISURE DI PREVENZIONE

03.11.1991 con decreto nr. 106/91 M.P. la Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria rigetta la proposta di misura di prevenzione.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

D'AGOSTINO Domenico, fu Michele e di FAZIO Maria, nato a Reggio Calabria il 03.10.1963, ivi residente in corso Garibaldi nr. 136/A, coniugato, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 16.45, pag. 4

""... omissis ... Riconosco nella foto nr. 38 un altro dei D'AGOSTINO, ritengo il figlio od il nipote del D'AGOSTINO Giuseppe di cui alla foto nr. 37, anch'egli come il parente sopra citato fa parte della cosca ARANITI col ruolo di soldato occupandosi talvolta del trasporto del D'AGOSTINO Giuseppe. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di D'AGOSTINO Domenico cl. 1963 ... omissis ...."".

b. RIGGIO

Verbale del 05.10.1993, ore 16,50

"" .... omissis ...Quando la vittima raggiunse il distributore Esso di Saracinello... ...e D'AGOSTINO Domenico impiegati come vedette ne segnalarono via radio il passaggio al gruppo di fuoco, che era dislocato in una traversa che conduce alla carrozzeria Bontempone ... omissis .... "".

Verbale del 20.10.1993, ore 16,10

"" ... omissi ... Il via all'agguato doveva arrivare, via etere, da Domenico D'AGOSTINO e Pino MODAFFERI, i quali si erano appostati in un appartamento sito nel rione Modena ed erano muniti di un potentissimo cannocchiale e di una radiotrasmittente ... omissis ... "".

RISCONTRI

Rientra nel novero dei soldati della organizzazione mafiosa dei LIBRI, motivo per cui la contraddizione esistente tra le dichiarazioni dei collaboratori circa il clan di appartenenza va risolta in tal senso.
La sua militanza in tale sodalizio emerge in modo palese dai vari atti di Polizia nonchè dai provvedimenti giudiziari.

Infatti nella diffida irrogatagli in data 28.05.1988 si legge: ""...*Considerato che è stato più volte segnalato, anche a bordo di auto blindate, in compagnia dei pregiudicati LIBRI Pasquale Rocco, BERNARDO Carmelo, AMBROGIO Pasquale, CARACCIOLO Francesco...*"".

Ed ancora nel decreto nr. 17/88 M.P. e nr. 290/91 Provv., datato 28.10.1991, relativo alla sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S., per anni due, fra l'altro, è scritto: ""*...Riferiscono gli inquirenti che il D'AGOSTINO è ritenuto "autista" fidato e guardia del capo dei LIBRI, elementi per i quali avrebbe svolto molteplici attività illecite. Denunciato per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso il proposto è stato assolto con formula dubitativa dalla Corte di Assise di Reggio Calabria. Peraltro, il D'AGOSTINO è stato di recente rinviato a giudizio per il reato di estorsione tentata ed è in attesa di giudizio davanti al Tribunale di Reggio Calabria. (vedi nota della Questura del 9.7.91 in atti). Ancora riferiscono gli inquirenti che il D'AGOSTINO è stato oggetto di*

indagini in ordine al ferimento dell'imprenditore Pasquale LOMBARDO, avvenuto in data 12 aprile 1991..."".

In ordine alle denunzie sopraindicate si fa presente che:

- l' 08.09.1987 viene arrestato, unitamente al figlio del capo cosca LIBRI Domenico, Pasquale cl. 1962 (ucciso nel corso della guerra di mafia in data 18.09.1988), RICHICHI Salvatore cl. 1961 (pure ucciso nel corso della guerra di mafia in data 18.04.1991), STRATI Umberto Bruno cl. 1964, CUZZILLA Salvatore cl. 1941, ZINDATO Antonino cl. 1942 e ZINDATO Carlo cl. 1962, in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 20/87 M.C., emesso in pari data dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed al predominio mafioso nel capoluogo e nei dintorni.

  Riescono a sfuggire a tale provvedimento LIBRI Antonio cl. 1960 (fratello del Pasquale sopra citato) ed ALBANESE Mario cl. 1947, poi ucciso in data 21.02.1991;

- il 13.04.1991 è sottoposto a fermo di P.G., unitamente al fratello Luigi, perchè ritenuto responsabile di tentato omicidio nei confronti dell'imprenditore edile LOMBARDO Pasquale cl. 1963.

Sempre a conferma della chiamata accusatoria dei collaboratori si cita un passo del provvedimento di conferma della Sorveglianza Speciale di P.S. emesso dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria - Sezione M.P. - in

data 03.04.1992: ""*...Nel marzo del 1987 il D'AGOSTINO, a definitiva conferma dell'esistenza di saldi legami con l'associazione criminale di cui in premessa, unitamente a VOTANO Nicola (altro individuo sospettato di appartenere allo stesso clan) ed usufruendo di biglietti aerei prenotati dai LIBRI, si recava a Milano (ove la cosca aveva spostato il centro dei propri interessi) e rientrava a Reggio Calabria mediante l'impiego di autovettura blindata...*"".

Ed il discorso non è ancora finito.

Infatti, il 10.06.1992 è deferito, insieme a SAVONA Giuseppe cl. 1964 e LATELLA Paolo cl. 1970, tutti facenti parte del clan in argomento, per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni ai danni di LAMBERTI Eduardo Castronuovo, titolare dell'istituto clinico "DE BLASI".

Nella relativa informativa della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, tra l'altro, si legge: ""*...Infatti il ruolo ricoperto dal LATELLA Paolo e D'AGOSTINO Domenico, in seno all'organizzazione, è appunto quella di "osservatore", come si evince dalle dichiarazioni rese da VALENTI Patrizia e FEDERICO Angela, impiegate in qualità di segretarie, presso lo studio clinico "DE BLASI", che riconoscevano, senza ombra di dubbio, il noto pregiudicato LATELLA Paolo come l'individuo più volte notato nei pressi dello istituto "DE BLASI", ed esattamente davanti l'ingresso di via Torrione Prolungamento. Dopo tale riconoscimento, accertato che il LATELLA Paolo, come il SAVONA Giuseppe, fanno parte di un'unica organizzazione criminale facente capo al "clan LIBRI" di Cannavò, quest'Ufficio effettuava*

servizi di appostamento nei pressi dell'istituto "DE BLASI", nonchè vigilanza e scorta alla persona del Dr. LAMBERTI. Durante i servizi di appostamento, in data 16 Marzo u.s., alle ore 12,45, lo scrivente, unitamente al V. Sovr. ALETTA Fiorenzo, avevano modo di notare, all'angolo di Via Torrione prolungamento con Via Damiano Chiesa, la presenza del noto pregiudicato D'AGOSTINO Domenico, meglio in oggetto generalizzato, il quale stava concentrando la sua attenzione all'ingresso dell'istituto clinico "DE BLASI", dove da lì a poco sarebbe dovuto uscire il già citato professionista. Infatti l'ora d'uscita del Dr. LAMBERTI era tra le 12,50 alle 12,55 di ogni giorno lavorativo. OMISSIS A questo punto appare alquanto strano il ripetersi di simili coincidenze: Il SAVONA Giuseppe che in qualità di "Ambasciatore" porta la "nbasciata" a preparare i 100.000.000, aggiungendo che si sarebbero fatti vivi e che la persona del Dr. LAMBERTI e della sua famiglia, era sottoposta a "controlli"; OMISSIS D'AGOSTINO Domenico, in chiaro atteggiamento d'attesa del Dr. LAMBERTI e che una volta accortosi della presenza dello scrivente, preferiva allontanarsi, precipitosamente, dal luogo senza più far riscontrare la sua presenza in "zona". Che il D'AGOSTINO Domenico, SAVONA Giuseppe, LATELLA Paolo e SAVONA Francesco, quest'ultimo già riconosciuto dal Dr. LAMBERTI come il precedente estorsore e quindi già "bruciato" per l'affare LAMBERTI, appartengono ad un'unica organizzazione criminale facente capo al "Clan LIBRI", come si evince da sentenze processuali, informative, nonchè relazioni di servizio a firma dello scrivente, ed inviate, con informativa nr. 1991 Div. II^ Cat.0I del 5 Marzo 1991, al Sost.Proc. della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria, Dr. Fulvio RIZZO, avente per oggetto, informativa relativa alle tentate estorsioni e danneggiamenti subiti da: CANNIZZARO Paolo, COSTANTINO Carmelo,

FERRARO Salvatore e ROSCHETTI Antonio, tutti noti operatori economici di questo centro.

Che dopo la tregua tra le famiglie mafiose operanti in questo capoluogo, il "Clan LIBRI" ha bisogno di rioganizzarsi e per far ciò, fonte confidenziale altamente attendibile, lo segnala come l'organizzzione criminale dedita alla "riscossione della mazzetta", ai danni di piccoli e grandi operatori economici, nonchè professionisti operanti in questo capoluogo...".

In data 29.07.1994, nel contesto dell'operazione "VALANIDI 2" condotta da questo Centro Operativo, viene tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P.-D.D.A., emessa il 24 luglio antecedente dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, con la seguente imputazione: "*per avere, FLAVIANO Demetrio, MODAFFERI Giuseppe, D'AGOSTINO Domenico, TESTA Domenico, CHILA' Andrea, in concorso tra loro, e su mandato di TEGANO Domenico, Giovanni e Pasquale, nonchè di MELARI Peppino, LATELLA Giacomo, PUNTORIERI Giovanni, cagionato la morte di BATTAGLIA Santo... ...Con l'aggravante di aver agito per abietti motivi di supremazia di 'ndrangheta e con premeditazione, avendo posto in essere un agguato nei confronti della vittima che venne avvistata dal TESTA Domenico e da D'AGOSTINO Antonio* (n.d.r. Domenico) *che, via radio, ne segnalarono il passaggio al gruppo di fuoco.*".

Ovviamente tutti i dati sopra esposti devono essere raccordati anche alle numerose relazioni di servizio attestanti la frequentazione del soggetto in esame con elementi della organizzazione dei LIBRI a bordo di auto blindate. (vds. paragrafo frequentazioni).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.10.1982: denunciato, dalla Questura di Reggio Calabria, per furto e detenzione abusiva di armi;

21.08.1986: sottoposto a fermo di p.g. per associazione per delinquere, estorsioni e sequestro di persona a scopo estorsivo nei confronti del farmacista CURIA Antonio;

19.08.1987: denunciato per omicidio colposo a seguito di incidente stradale;

08.09.1987: tratto in arresto, in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 211/86 A.G.I. e nr. 20/82 R.M.C., emesso, lo stesso giorno, dal G.I. del Trinunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi ed altro, unitamente a LIBRI Pasquale cl. 1962 ed altri personaggi orbitanti nella cosca LIBRI;

09.07.1988: scarcerato e sottoposto ad arresti domiciliari per il reato di cui all'art. 416/bis;

01.03.1989: pronunciata ordinanza di rinvio a giudizio dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio C. per concorso in estorsione;

13.04.1991: sottoposto a fermo di p.g. unitamente a D'AGOSTINO Luigi cl. 1961, per concorso in tentato omicidio in pregiudizio di LOMBARDO Pasquale cl. 1963;

16.09.1991: scarcerato per tentato omicidio e armi;

10.06.1992: denunciato, unitamente ai noti LATELLA Paolo cl. 1970 e SAVONA Giuseppe cl. 1964 (ritenuti affiliati alla cosca LIBRI), per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni ai danni di LAMBERTI Eduardo Castronuovo;

29.07.1994: tratto in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P.-D.D.A., emessa in 24 luglio antecedente, dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, per omicidio ed altro. Operazione questa denominata "VALANIDI 2".

MISURE DI PREVENZIONE

28.05.1988: sottoposto a diffida di P.S..

28.10.1991: irrogata, con decreto nr. 17/91 M.P. del Tribunale di Reggio C., la Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due e con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza. misura notificata in data 13.11.1991;

03.04.1992: confermata, dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, con decreto nr. 126/92 M.P., la misura di prevenzione di cui sopra;

18.02.1993: disposto con decreto s.n. del Tribunale di Reggio C. che, nella durata della predetta misura di prevenzione, venisse conteggiato il periodo di carcerazione preventiva compreso tra l'08.09.1987 a tutto il 23.10.1989;

22.02.1993: cessata la Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno per anni due;

FREQUENTAZIONI

03.07.1985: controllato all'esterno del bar MINUTO, sito in questa via Pio XI, unitamente a VIGLIAROLO Pietro cl. 1956, SARTIANO Stefano cl. 1958 (cosca LIBRI),

BERNARDO Carmelo cl. 1958 (cosca LIBRI-ucciso in data 03.10.1989), ERRANTE Raffaele cl. 1959 (cosca LIBRI), CARACCIOLO Francesco cl. 1962 che, da seduto all'interno dell'autovettura Volkswagen Golf targata RC.306097, parlava con SICLARI Pietro cl. 1951 (cosca LIBRI). Detta autovettura era nella disponibilità di MAESANO Francesco cl. 1962 di Roghudi ed a suo dire il mezzo gli era stato dato da suo cognato LIBRI Antonio cl. 1960, figlio del capo dell'omonima cosca;

01.10.1986: controllato da militari del Nucleo Operatico CC. di Reggio Calabria a bordo dell'autovettura blindata Alfa Romeo Alfetta targata RC.338353, di proprietà di LIBRI Domenico, mentre la stessa autovettura si trovava parcheggiata in questo corso Garibaldi, altezza farmacia CURIA, unitamente a LIBRI Pasquale, nato a Reggio C. il 18.03.1962 che usciva dalla predetta farmacia e ad AMBROGIO Pasquale, nato a Reggio C. il 24.03.1963, che era in attesa del predetto all'uscita della citata (persona affiliata alla cosca LIBRI);

13.12.1986: controllato, in questo centro urbano, a bordo della autovettura BMW "blindata" targata MI.33020F, unitamente a LIBRI Pasquale Rocco cl. 1962, figlio del capo dell'omonima cosca, che era alla guida del mezzo, e ad AMBROGIO Pasquale cl. 1963. Nella circostanza il mezzo veniva sequestrato al LIBRI in quanto presentava il numero di telaio contraffatto;

10.04.1990: notato, in questo Corso Garibaldi, dialogare con SOTTILOTTA Lorenzo cl. 1964, conducente del mezzo e con SINICROPI Antonino cl. 1964, (entrambi pregiudicati), che erano a bordo dell'autovettura Alfa Romeo Alfetta blindata targata RC.424688: ;

08.07.1990: controllato, in questo Corso Garibaldi-altezza negozio di abbigliamento "LISITANO"-, a bordo della autovettura Alfa Romeo 75 turbo targata RC.419527, unitamenta a SAVONA Giuseppe cl. 1964, (pregiudicato, affiliato cosca LIBRI), SERRANO' Domenico cl. 1969;

15.09.1990: controllato, in questa frazione Pellaro, a bordo della autovettura targata RC.371580, unitamente a SAVONA Giuseppe cl. 1964 (cosca LIBRI);

22.09.1990: controllato, in questa frazione Cannavo', a bordo della autovettura targata CT.908265, unitamente a LATELLA Polo cl. 1970 (cosca LIBRI);

01.10.1990: controllato, in questa diramazione Rausei, a bordo della autovettura targata RC.441240, unitamente a LATELLA Paolo cl. 1970 e BORGHETTO Eugenio cl. 1968 (entrambi cosca LIBRI);

16.10.1991: controllato, in questo centro cittadino, a bordo dell'autovettura targata RC.358143, unitamente a MANSUETO Leone cl. 1961;

27.06.1992: controllato, in questa via Torrione, a bordo di ciclomotore, unitamente a MORABITO Angelo cl. 1966;

22.04.1993: conrollato, in questo corso Garibaldi, a bordo di ciclomotore, unitamente a MORABITO Francesco cl. 1967;

03.02.1994: controllato, in questa frazione Archi, a bordo della autovettura targata RC471266, unitamente a ARRIGO Giuseppe cl. 1958;

03.03.1994: controllato, in Polistena (RC), contrada Pizzicato, a bordo della autovettura targata RC.507643, unitamente a CUTRI' Antonio cl. 1968;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ERRANTE Raffaele di Antonio e di Nucera Antonia nato a Condofuri (RC) il 30.01.1950, residente a Reggio Calabria Via Boschicello nr. 22, latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 03

..... omissis ....ERRANTE Raffaele cl. 1950 originario di Condofuri è organico della famiglia LIBRI in quanto vicinissimo ai CARIDI anch'essi originari di Condofuri. L'ERRANTE nell'ambito del sodalizio svolge manzioni di vario tipo quali vedetta, autista, portatore di ordine. ..... omissis .....

RISCONTRI

E' cognato di CARIDI Giuseppe, pregiudicato affiliato al clan LIBRI, già esaminato, per avere quest'ultimo sposato la sorella ERRANTE Lucia, nonchè di ZINDATO Antonino cl. 42, di cui ha sposato la sorella Lucia, pure in seguito trattato.

Ha precedenti per tentato omicidio, associazione per delinquere, oltraggio e reati contro la giustizia.

E' un soggetto dalla connaturale indole delinquenziale che non soffre certamente di timore reverenziale nei confronti degli appartenenti alle Forze dell'Ordine.

Infatti in data 30.03.1979 viene denunciato dai Carabinieri per aver tentato, durante un inseguimento, di farli uscire di strada e di farli, inoltre, collidere con altri mezzi provenienti in senso opposto.

In data 02.02.1994 è deferito in stato di irreperibilità dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per l'omicidio del fratello Francesco.

Nel relativo rapporto giudiziario la Squadra Mobile, tra l'altro, scrive: ""*La conferma indiretta di quanto accaduto viene dallo immediato stato di irreperibilità di Raffaele ERRANTE che, da vero "Boss" locale, e ricordiamo che lo stesso ha precedenti per tentato omicidio, associazione per delinquere, oltraggio e reati contro la giustizia, subito dopo la commissione del delitto si dà alla fuga forte*

dell'incondizionato supporto logistico, sicuramente inserito a pieno titolo nella cosca LIBRI tramite i parenti prossimi CARIDI e ZINDATO."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

03.05.1968 colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria perchè imputato di duplice tentato omicidio, si rende latitante e dopo circa un anno si costituisce ai CC. di Melito Porto Salvo;

31.12.1968 denunciato dal Commissariato di P.S. di Condofuri, unitamente ad altre 21 persone, per associazione per delinquere ed altro. Per detti reati viene condannato con pena definitiva ad anni 5 e mesi 10 di reclusione;

30.03.1979 denunciato, unitamente ad altre persone, per non essersi fermato ad un controllo e per aver tentato, durante l'inseguimento effettuato dai CC., di farli uscire di strada e di farli venire a collisione con altri mezzi provenienti in senso contrario. La Corte di Appello, a parziale riforma della sentenza del Tribunale, concedendogli le attenuanti generiche, lo condanna ad 2 anni e 2 mesi di reclusione;

02.02.1994 deferito, in stato di irreperibilità, perchè ritenuto responsabile dell'omicidio del fratello Francesco, nonchè di detenzione illecita di arma comune da sparo e del relativo munizionamento. Per tale reato

il 05.02.1994 il P.M. della Procura reggina ne decreta il fermo che non viene eseguito perchè l'ERRANTE si rende irreperibile.

MISURE DI SICUREZZA

30.12.1975 sottoposto ad anni uno di libertà vigilata inflittagli dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria con sentenza del 25.05.1973.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

FEDE Bruno di Domenico e di Diano Maria, nato a Reggio Calabria il 14.02.1960, ivi residente Contrada Rupà Vico II 30 Vinco.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 3

"..... omissis .... FEDE Bruno cl.1950, è persona a me ben nota in quanto, fino all'anno 1985, espletava compiti di assistenza alla mia persona con particolare riferimento al traffico di auto rubate. Questa circostanza è facilmente verificabile in quanto proprio al FEDE intestai una di queste vetture. Il FEDE era intimo amico di quel Demetrio NICOLO' ucciso dal mio schieramento durante la guerra di mafia; nel contesto degli schieramenti mafiosi il FEDE è organicamente inserito in quello ZINDATO-LIBRI, specialista in piccoli furti e rapine e tra l'altro incaricato di assicurare il controllo della zona aspromontana atteso che lavora come guardia forestale. .... omissis ....."

RISCONTRI

Il suo inserimento nella consorteria mafiosa degli ZINDATO-LIBRI si rileva dall'esame dei vari atti di polizia.

Infatti nella proposta di diffida presentata dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria il 04.08.1987, è scritto:

"... omissis ... esplica l'attività di operaio presso il Consorzio di Bonifica Aspromontana per 101 giorni senza altro lavoro nell'altro periodo dell'anno. E' stato emigrato in Germania negli anni 1975-1979. Si accompagna con facilità ad elementi pregiudicati del luogo quali il cognato SOTTILOTTA Giuseppe diffidato di P.S., NICOLO' Francesco nato a Reggio Calabria il 19.04.1955 diffidato di P.S., SGRO' Vincenzo nato a Reggio Calabria il 15.10.1961 proposto per la diffida il 23.02.1984, ancora senza esito. E' proprietario di una Golf bianca targata RC.331071 intestata alla moglie CILIONE Anna e da quando è tornato in Italia ha cambiato diverse autovetture tra cui una Porsche 911."

Ed ancora, in una nota della Squadra Mobile datata 16.09.1987, si legge:

"Lavora in qualità di operaio presso il Consorzio di Bonifica Aspromontano per la durata di gg. 101, mentre per il resto dell'anno non svolge alcuna stabile attività lavorativa. Lavora sui piani di Vinco ed in località denominata Santaliva agli ordini del capo-squadra VENTURA Giuseppe soprannominato "u prufissuri" noto mafioso della zona di Vinco e Pavigliana. Conduce un tenore di vita superiore alle proprie possibilità economiche ed ama viaggiare a bordo di autovetture di grossa cilindrata. ... omissis .... Si associa ai noti

pregiudicati VENTURA Giuseppe, NICOLO' Francesco e NICOLO' Bartolo, questi utlimi legati al clan mafioso dei LIBRI di Cannavò."

In data 03.12.1984 è denunciato dal Commissariato Polstato di Villa San Giovanni, in concorso con altre 19 persone, tra cui il collaboratore LAURO e CARACCIOLO Gregorio cl. 30, fratello quest'ultimo del più noto Antonio detto "mezzo sigaro" o "primula rossa", per ricettazione di auto rubate.

In data 03.07.1991 viene assolto dal Tribunale di Reggio Calabria perchè il fatto non costituisce reato.

Ulteriore supporto probatorio della chiamata accusatoria secondo cui il soggetto in esame è organicamente inserito nel clan LIBRI-ZINDATO è rappresentato dall'arresto del medesimo operato dai Carabinieri di Spirito Santo in data 24.09.1986 a seguito del rinvenimento in un terreno di sua pertinenza di un fucile cal. 12, nr. 3 pistole, 200 cartucce circa, 75 metri di miccia, nr. 4 detonatori e 25 Kg. di gelatina esplosiva.

L'importanza di tale operazione non viene di certo sminuita dall'assoluzione del medesimo nel mese di marzo del 1987 per insufficienza di prove.

Infatti, il possesso di tale materiale è senza ombra di dubbio l'indicatore più inequivoco della sua implicazione nell'area della malavita organizzata, non potendosi certamente sostenere che gli ordigni esplosivi e le armi rinvenute facciano parte del corredo tipico del piccolo delinquente.

Il NICOLO' Demetrio indicato dal LAURO quale intimo amico di FEDE Bruno, ucciso durante la guerra di mafia si identifica nel

medesimo, nato a Reggio Calabria il 07.08.1945, effettivamente eliminato in un agguato mafioso il 13.05.1989, nel corso del quale perse la vita anche NICOLO' Francesco cl. 55 e rimasero gravemente feriti LOMBARDO Domenico cl. 33, LOMBARDO Francesco cl. 61 e NICOLO' Giuseppe cl. 67.

Alla stregua delle risultanze esposte è agevole affermare che le asserzioni del collaboratore sono state pienamente riscontrate.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.06.1986 denunciato dai Carabinieri di San Lorenzo con R.G. nr.172/1, unitamente ad altre sei persone per rissa ed altro;

24.09.1986 arrestato dai Carabinieri di Spirito Santo poiché in un terreno di sua pertinenza vengono rinvenuti un fucile cal. 12 nr. 3 pistole, 200 cartucce circa, 75 metri di miccia, nr. 4 detonatori e 25 Kg. di gelatina esplosiva. Per tali fatti nel mese di marzo 1987 viene assolto per insufficienza di prove.

MISURE DI PREVENZIONE

19.12.1987 diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

27.06.1980 rimpatriato dal Commissariato Polstato di Rimini con divieto di fare ritorno in Rimini, Riccione e Cattolica per la durata di anni tre.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FOTIA Giovanni Nicola, di Giuseppe e di PLUTINO Giovanna, nato a Mosorrofa di Reggio Calabria il 24.06.1962, ivi residente in via Sella San Giovanni nr. 23/C., coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09.30, pag. 3

"" ... omissis ...Riconosco nella foto nr. 9 un certo FOTIA che se non rammento male è della zona di Podargoni - Ortì. Lo stesso è legato allo schieramento dei D'AGOSTINO nell'ambito del quale svolge meramente esecutivi nel senso che esegue pedissequamente ordine che gli vengono impartiti dai superiori. L'Ufficio dà atto che trattasi di FOTIA Giovanni in atti generalizzato..."".

RISCONTRI

Pur essendo immune da precedenti penali, è ritenuto affiliato ad una organizzazione mafiosa, e precisamente a quella dei LIBRI e non già dei D'AGOSTINO come indicato dal collaboratore.

Non è originario di Podargoni-Ortì, bensì di Mosorrofa, località nella quale è nato e risulta attualmente risiedere.

E' fratello di VINCENZO, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 05.04.1966, ucciso in un agguato mafioso nella piazza di Mosorrofa in data 11.01.1990. Questi era solito accompagnarsi con CANTARELLA Giovanni cl. 1962, genero del noto LIBRI Domenico, assassinato anch'esso in un agguato mafioso avvenuto in Reggio Calabria il 18.11.1990.

A conferma della sua implicazione nell'area malavitosa di cui ci stiamo occupando si puntualizza che in data 20.09.1993 il Questore di Reggio Calabria nega al soggetto in esame il rinnovo di licenza di porto di fucile per uso caccia, motivando: ""*...è sospettato di gravitare in organizzazione malavitosa nel cui contesto è solito frequentare CARACCIOLO Giuseppe e SOTTILOTTA Lorenzo entrambi pregiudicati del luogo...*""" (persone ritenute affiliate alla cosca LIBRI).

Altro riscontro della sua affiliazione al clan in argomento emerge dalla nota datata 22.03.1994 della Stazione CC. di Cataforio: ""*...Il FOTIA Giovanni Nicola, risulta si sia accompagnato con il CARACCIOLO Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 20.01.1960, affiliato alla cosca LIBRI e pregiudicato. Si comunica che il SOTTILOTTA Lorenzo, agli atti di questo Ufficio, risulta essere stato denunciato da quest'Arma in data 12.01.1985, con rapporto giudiziario nr. 21/1, per detenzione di armi ed altro, inoltre, risulta essere affiliato alla cosca LIBRI di Cannavò e in passato si accompagnava al FOTIA Vincenzo, fratello dell'interessato, ucciso in data 11.01.1990, in località Mosorrofa in un agguato mafioso, ma non è mai stato notato con l'interessato. Il CARACCIOLO Giuseppe, risulta affiliato alla cosca LIBRI, fratello del pregiudicato e dell'attuale latitante CARACCIOLO Francesco, nato a Reggio Calabria il 03.01.1962, è solito accompagnarsi con pregiudicati e affiliati, frequentatore assiduo del Bar PITASI di Mosorrofa, nullafacente, tratto in arresto in data 11.10.1992 dalla locale Questura per falsità materiale commessa da Pubblico Ufficiale in atti Pubblici, unitamente al proprio padre CARACCIOLO Domenico, nato a Cataforio (RC) 12.01.1931 e a SOFIA Sebastiano, nato a Olivieri (ME) 09.01.1957, scarcerato dal regime degli arresti domiciliari per il reato predetto in data 09.01.1993. Il FOTIA Giovanni Nicola, è stato notato accompagnarsi con il CARACCIOLO Giuseppe varie volte, anche se tale connivenza è stata relazionata solo due volte (Vds. Allegati OP/85) ...OMISSIS... Il nominato in oggetto* (**n.d.r.:** FOTIA Giovanni Nicola), *risulta essere affiliato alla nota cosca LIBRI di Cannavò, ed è solito frequentare il Bar PITASI di Mosorrofa, ritrovo abituale di pregiudicati affiliati alla cosca LIBRI e SERRAINO...*"".

FREQUENTAZIONI

07.06.1990: controllato in Reggio Calabria, via Crocefisso a bordo della autovettura targata RC.376896, unitamente a SOTTILOTTA Lorenzo cl. 1964 che ha precedenti per armi e falso monetario.

01.06.1993: controllato in Pentimele di Reggio Calabria, a bordo della autovettura targata MI.5P3534, unitamente a LA ROCCA Giuseppe cl. 1962.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FRASCATI Demetrio, fu Emilio e di Bova Caterina, nato a Reggio Calabria il 20.03.1933 ed ivi residente in via S. Cristoforo nr. 101/A.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 pag. 6

".... omissis .... riconosco nella fotografia nr. 99 Demetrio FRASCATI legatissimo alla cosca LIBRI per come già riferito in precedenti verbali. (L'Ufficio da atto che trattasi di FRASCATI Demetrio cl. 33 già compiutamente generalizzato in altri documenti) .... omissis ...."

RISCONTRI

E' fratello di FRASCATI Antonino di cui si è già detto.

A suo carico non figurano precedenti di polizia specifici che consentano di inquadrarlo in una delle consorterie mafiose operanti nel capoluogo reggino.

Sul suo conto si rileva solo che in data 30.05.1981 ha partecipato, per come si evince da un appunto redatto dalla Stazione Carabinieri di Spirito Santo il successivo 4 giugno, ai funerali della moglie del noto mafioso VOTANO Giuseppe cl.33, cognato di NICOLO' Bartolo cl.44, all'epoca detenuto a Trapani, in permesso per gravi motivi di famiglia.

Nel prefato appunto si legge: """ *I funerali, venivano eseguiti il giorno successivo 30.05.1981, presso il cimitero di Vinco, la partecipazione della popolazione, è stata in massa, infatti si poteva stabilire sulle 2000 persone. Molte di esse non erano del luogo, probabilmente dei paesi viciniori, ma facevano spicco i notabili mafiosi della zona, i quali col solito abbraccio fraterno ed il particolare bacio di condoglianze, in bocca (alla mafiosa), richiamavano l'attenzione dei presenti. Maggiormente si notavano:*

- ⇒ *FRASCATI Antonino fu Emilio e di Bova Caterina, nato a RC il 18.01.1942, ivi residente S. Cristofaro n.1o1, mafioso e diffidato della P.S.;*
- ⇒ *FRASCATI Demetrio fratello del suddetto, per il momento non ancora diffidato;*
- ⇒ *LIBRI Domenico fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 24.05.1934 res. Cannavò Via Riparo Vecchio nr. 22, cgt., impresario edile, mafioso e diffiditato della P.S.;*

- ⇒ *LIBRI Pasquale fu Giuseppe e di Nucara Rosaria, nato a Cataforio il 26.01.1939, res. Reggio Calabria Via Riparo Vecchio n. 22, cgt, impresario edile, mafioso, diffidato della P.S., in atto sorvegliato speciale;*
- ⇒ *LIBRI Giuseppe figlio di Domenico, nato a RC il 12.08.1958, ivi res. Via Riparo Vecchio Cannavò nr. 22, celibe, titolare della ditta costruttrice "Reggina", già avviato sulla via degli appalti, dal padre Don Mico e dallo zio Don Pasquale. La gara di appalto per la costruzione della strada consorziale che da Nasiti porta all'abnitato di Cannavò, per l'importo di lire 60.000.000, è stato vinto proprio dalla società Reggina;*
- ⇒ *VENTURA Pasquale fu Pietro e di Nicolò Maria nato a RC il 23.09.1940 ivi residente Pavigliana via Casale n. 13, celibe, impresario, mafioso e diffidato della P.S.. Questi infatti è sorvegliato speciale della P.S. dal 27.04.1981, e cerca lavoro quale, impresario edile, ma senza dubbio lo otterrà con l'aiuto fraterno dei fratelli LIBRI Domenico e Pasquale, come lo ha ottenuto il FRASCATI Antonino."""*

Relativamente ai profili della sua attività economica si rimanda a quanto già detto in relazione al fratello Antonino.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.01.1981 arrestato su ordine di carcerazione nr. 7/81 R.ES. e nr. 2263/79 R.G.A. emesso dal Pretore di Reggio Calabria l'08.01.1981, dovendo scontare mesi uno di arresto per il reato di cui all'art. 32 legge 990/69.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

GUARNACCIA Giovanni Domenico di Francesco e di Fotia Domenica nato a Reggio Calabria il 28.11.1953, ivi residente Via Caserta Crocevia nr. 82.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 27.11.1992 pag. 7

"" ... Guarnaccia Giovanni è cognato di Nucera Sebastiano, entrambi imprenditori già legati ai SERRAINO di Gambarie dai quali si erano poi allontanati. Per questioni legate alla loro attività di costruttori edili si erano molto avvicinati ai LIBRI-TEGANO-DE STEFANO ai quali pagavano consistenti mazzette ognuna delle quali era superiore al centinaio di milioni. Non si tratta di erogazioni promesse ma di erogazioni reali ed, almeno in una occasione, la mazzetta assunse le forme concrete di un fuoristrada blindato che GUARNACCIA e NUCERA, soci in affari, regalarono alla famiglia TEGANO di Archi. .... omissis .... Per il fatto che si era schierato con i nostri avversari che di fatto finaziavano con l'erogazione a "senso unico" delle mazzette, il vertice del mio gruppo decise di uccidere il GUARNACCIA. Il tentativo, però, fallì. Peraltro, in epoca precedente a quel tentativo, si tentò di indurre il Nocera, con minacce, a "fare il suo dovere", anche nei nostri confronti."" .... omissis .....

verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 4

.... omissis .... anche GUARNACCIA Giovanni è organico dello schieramento LIBRI rivestendo il medesimo ruolo del NOCERA. In particolare Giovanni GUARNACCIA aveva lo specifico compito di recapitare le mazzette al gruppo DE STEFANO-TEGANO-LIBRI. A causa di siffatto ruolo svolto da Giovanni GUARNACCIA, Pasquale CONDELLO decise di dargli una lezione e lo fece sparare. ..... omissis .....

RISCONTRI

Rientra nel novero degli imprenditori edili legati a doppio filo con i più potenti clans mafiosi della città.

E' stato, infatti, più volte messo sotto inchiesta per reati associativi.

Una prima volta viene deferito in data 01.09.1988 per associazione per delinquere di stampo mafioso e concessione illecita di subappalto.

Il successivo 30.06.1989 viene denunciato dai Carabinieri per violazione della normativa inerente sempre i subappalti pubblici.

In data 04.05.1990 viene ferito, proprio a conferma della sua implicazione in fenomeni di criminalità organizzata, in un agguato di chiaro stampo mafioso tesogli in questa Via Santa Lucia al Parco nei pressi degli uffici dell'impresa edile "Gienne Costruzioni S.p.a." di cui era amministratore.

Dalle indagini all'epoca esperite emerge che la causale dell'attentato era da ricercare nell'attività del GUARNACCIA, impegnato con le sue ditte di costruzioni, ritenute collegate ai LIBRI, nei più importanti lavori pubblici ricadenti nell'hinterland reggino.

Su detto fatto di sangue viene riferito nel capitolo relativo agli omicidi.

Il 20.09.1991 è nuovamente segnalato alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di lavori di subappalto relativi al raddoppio del binario Reggio Calabria - Pellaro - Melito Porto Salvo, alla costruzione della nuova sede del Consiglio Regionale della Calabria e della Facoltà di Architettura.

Il 13 marzo 1993, viene colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P del locale Tribunale nei suoi confronti, del cognato NOCERA Sebastiano, di cui si parlerà, di Domenico LIBRI cl. 34 e della figlia Rosa, di noti politici ed imprenditori reggini, per aver costituito una struttura associativa di tipo mafioso finalizzata alla canalizzazione e alla gestione di notevoli flussi di denaro pubblico (c.d. comitato d'affari).

Dalle indagini esperite, in particolare, emerge:

- l'esistenza di un sistema di rapporti trasversali fra gruppi di potere ben individuati nei settori dell'imprenditoria della politica e della mafia finalizzato ad acquisire la gestione o comunque il controllo delle principali attività economiche, delle concessioni e degli appalti pubblici nella città di Reggio Calabria e territori limitrofi, per realizzare notevoli profitti;
- la canalizzazione dei finanziamenti pubblici attraverso i colossi dell'imprenditoria nazionale verso le imprese reggine accoscate in cambio di voti e tangenti;
- il versamento di tangenti al Comitato d'Affari sia da parte delle imprese nazionale che delle ditte che svolgevano i lavori;
- la riscossione del 20% dell'importo dell'appalto da parte dell'impresa nazionale che non esegue i lavori, il cui espletamento rimane alle imprese locali le quali tengono i rapporti con la criminalità organizzata fungendo da trait-d'union tra quest'ultima ed il potere politico;

- la corresponsione da parte delle imprese di una tangente del 10% ai politici e del 4-5% alle cosche.

In questo contesto si inserisce l'attuale esaminando, imprenditore edile, il quale, legato a doppio filo per un verso con il c.d. "Comitato d'Affari" e per l'altro con i potenti clans mafiosi della città, riesce ad inserirsi nei subappalti delle più grandi opere pubbliche realizzate in città.

Funge, in pratica, da collettore di voti per gli uomini politici del "comitato d'affari" e da riscossore di mazzette per i clans mafiosi reggini.

In proposito a pagina 39 dell' O.C.C. in carcere nr. 17/92 R.G.N.R. D.D.A e nr. 14/93 R.G.I.P. D.D.A si legge: " .... *particolarmente significativo della sussistenza del vincolo associativo tra politici ed imprenditori indagati è, poi, il lapidario tenore della conversazione telefonica in data 05.04.1992 intercettata sull'utenza in uso a GUARNACCIA Antonio, il quale riceve categoria indicazione dal fratello Giovanni di far confluire i suffragi elettorali su LOGOTETA....*".

Estremamente significative sono, poi, in ordine al ruolo di cassiere della mafia svolto dal GUARNACCIA le testimonianze degli imprenditori "onesti" vittime del sistema delle estorsioni.

Afferma, infatti, l'ing. TONDONATI della Lodigiani (pagg. 55/56 del succitato provvedimento restrittivo): "..... *la mia tranquillità fu turbata dall'inizio di una serie di telefonate minatorie questa volta rivolte a me personalmente, accompagnate da richieste di denaro.... per uscire da questa situazione ne parlai a GUARNACCIA Giovanni, che era uno degli appaltatori dei lavori.... esternate le mie preoccupazioni mi rappresentò che anche lui aveva subito delle gravi minacce..... Io gli dissi che dovendo risolvere i suoi*

problemi poteva risolvere anche i miei.... il GUARNACCIA si rese disponibile .... dopo qualche tempo GUARNACCIA mi disse che avrei dovuto corrispondere la somma di lire 30.000.000 mensili, così come in effetti cominciai a fare versando nelle mani del GUARNACCIA sino al 1989 la complessiva somma di lire 1.000.000.000 circa.... non mi diceva il GUARNACCIA cosa facesse con quelle somme. Poichè i lavori in questione si prolungarono nel tempo oltre la data prefissata che era il 1989, e cioè nell'anno 1990, furono richiesti altri soldi ed anzi in questo caso la richiesta fu precisa in ordine al quantitativo di denaro e precisamente lire 200.000.000..... lo dissi al GUARNACCIA e continuai a versare rate di 30.000.000 milioni mensili fino a lire 200.000.000. Non mi disse il GUARNACCIA in questa occasione di aver ricevuto analoga richiesta. Ogni qualvolta ho dato soldi al GUARNACCIA non ho controllato successivamente se fossero arrivati a destinazione.....".

In ordine al fluttuare del GUARNACCIA Giovanni e del fratello Antonio, nonchè del cognato NOCERA Sebastiano dalla cosca SERRAINO a quella dei LIBRI, si riporta uno stralcio della richiesta di rinvio a giudizio presentata dai P.M. PENNISI e VERZERA in data 15.04.1994: """ *Originariamente affiliati al gruppo imertiano per la parte dei lavori compresa nella zona di Reggio Calabria-Capo d'Armi, si avvicinano, per il secondo tratto (Capo d'Armi.Melito Porto Salvo) al boss della jonica Natale IAMONTE, signore incontrastato di questi ultimi territori e perciò unico interlocutore. Ma la famiglia IAMONTE è alleata allo schieramento opposto dei DE STEFANO-TEGANO (tramite i primi in collegamento con i siciliani di SANTAPAOLA per la perpetrazione delle estorsioni; con i secondi "soci" nel traffico degli stupefacenti), sicchè il tradimento dei GUARNACCIA (giova evidenziare che in quel periodo imperversava la guerra di mafia)*

inevitabilmente suscitò violente reazioni vendicative. In siffatto contesto si spiega il grave attentato alla vita di GUARNACCIA Giovanni, di cui viene ampiamente fatto cenno negli atti processuali."

Sempre in sintonia con le risultanze esposte è la nota del 02.03.1994 con cui il Questore di Reggio Calabria lo propone, unitamente al fratello Antonio, per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza, nonchè per la decadenza delle licenze, concessioni, autorizzazioni relative alle sottoelencate ditte:

⇒ S.p.a. "GIENNE COSTRUZIONI"

⇒ S.r.l. "ICEM ".

Con la medesina proposta viene , altresì, richiesto il sequestro e la successiva confisca dei beni intestati al GUARNACCIA ed ai suoi familiari conviventi.

Tale istanza viene accolta il successivo 17.03.1994 dalla sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria che con decreto nr. 56/94 R.G.M.P. e nr. 28/94 Provv. seq., dispone il sequestro cautelare dei beni immobili risultati appartenenti al medesimo ed al fratello Antonio.

E' opportuno, infine, evidenziare che il GUARNACCIA è cognato di NOCERA Sebastiano nato a Cardeto il 04.01.1937, di cui ora si parlerà, insieme al quale è titolare delle sottonotate ditte che da più di un decennio operano in gruppo per la realizzazione di grandi opere pubbliche e private:

1) Società Calcestruzzi Sant'Agata S.n.c.

2) S.r.l.

3) S.r.l.
4) GIENNE Costruzioni S.p.a.
5) CEMER ITALIA.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.04.1981 denunciato dalla Squadra Mobile per rissa e lesioni personali;

01.09.1988 denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso e concessione illecita di subappalto;

30.06.1989 denunciato dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria per violazione della normativa inerente i subappalti pubblici;

20.09.1991 denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento dei lavori in sub-appalto relativi al raddoppio del binario Reggio Calabria-Pellaro-Melito P.S., alla costruzione della nuova sede del Consiglio Regionale della Calabria e della Facoltà di Architettura;

13.03.1993 colpito da O.C.C. in carcere nr. 17/92 R.G.N.R. D.D.A e nr. 14/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. presso il

locale Tribunale per associazione mafiosa ed estorsione aggravata.

MISURE DI PREVENZIONE

02.03.1994 proposto dal Questore di Reggio Calabria con nota nr. 2624/II/M.P. e nr. 2070/II/M.P. per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza, nonchè richiesta di decadenza di licenze, concessioni, autorizzazioni relative alle sottoelencate ditte:

⇒ S.p.a. "GIENNE COSTRUZIONI"

⇒ S.r.l. "ICEM "

richiesta, inoltre, di sequestro e successiva confisca dei beni intestati al GUARNACCIA ed ai suoi familiari conviventi.

17.03.1994 disposto con decreto nr. 56/94 R.G.M.P. e nr. 28/94 Provv. seq. emesso dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria il sequestro cautelare di beni immobili appartenenti al medesimo ed al fratello Antonio.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

LIBRI Antonino di Basilio e di Bruno Angela nato a Reggio Calabria il 09.05.1966, ivi residente via Notaro nr.2 Mosorrofa, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 3/4

"*.... omissis .... Un altro Antonio LIBRI che non è parente dei due fratelli sopra menzionati è parimenti organico dell'omonimo clan. Trattasi di una persona che faceva il meccanico nell'officina di Ciccio ZINDATO sita nel rione Modena; lo stesso è facilmente identificabile perchè vittima - unitamente a tale Belisario - di un tentato omicidio perpetrato in prossimità degli Ospedali Riuniti di RC commissionato dal mio gruppo ....omissis..... Antonio LIBRI il meccanico, all'interno della cosca era un semplice soldato svolgendo all'occorenza funzioni di autista ..... omissis .....* "

RISCONTRI

Si tratta di un omonimo e non parente dei leaders dell'omonimo casato.

Era il genero del defunto ALBANESE Mario cl. 47, elemento di spicco del clan LIBRI.

La sua affiliazione a tale sodalizio è da ritenere un dato inequivocabile come si può desumere dalla lettura dei vari provvedimenti giudiziari e degli atti di polizia, di seguito indicati.

Nella proposta del 07.03.1991 presentata dai Carabinieri per la irrogazione della sorveglianza speciale della P.S. si legge: "" *E' sicuramente uno degli elementi più pericolosi della cosca LIBRI. Cresciuto sotto la protezione dei fratelli ZINDATO, noti presunti mafiosi del rione Modena, è considerato giovane di sicuro affidamento nell'ambito della cosca di appartenenza. Da disoccupato ben presto trovava lavoro presso l'officina meccanica degli ZINDATO noto covo della cosca, ove periodicamente gli adepti solevano riunirsi per programmare le attività illecite. Infatti, l'officina in argomento, oggi praticamente chiusa, era frequentata dai più grossi esponenti dell'organizzazione criminale fra i quali CARACCIOLO Antonio, CUZZILLA Giuseppe, MELARI Peppino, ALBANESE Mario, BORGHETTO Cosimo ed elementi della famiglia LIBRI, tutti imputati, compreso il LIBRI Antonino, nel noto maxi processo contro la mafia degli anni ottanta. Il 07.11.1986 lo ZINDATO Francesco, proprio mentre era in officina veniva ferito mortalmente da alcuni sicari. Le indagini all'epoca avevano permesso di inquadrare il fatto nella guerra di mafia che era scoppiata*

prepotentemente dopo l'attentato ad IMERTI Antonino e all'omicidio di Paolo DE STEFANO.""

Nel successivo decreto emesso dalla Sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria nr. 59/91 M.P. del 07.11.1991 che lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre è scritto: "" *.....Riferiscono, infatti, gli inquirenti che il LIBRI è elemento organicamente inserito nel raggruppamento LIBRI-LATELLA-TEGANO da alcuni anni in feroce contrapposizione con i clan degli IMERTI-SERRAINO-CONDELLO. Al riguardo gli elementi di prova contenuti nei provvedimenti giudiziari che hanno condotto alla condanna in primo (nove anni) e secondo grado (otto anni) del proposto per i reati di associazione ex art. 416 bis e favoreggiamento possono considerarsi assolutamente pacifici ed insuscettibili di alcuna seria contestazione. Peraltro accanto a siffatta conclamata appartenenza del LIBRI ad una pericolosa consorteria mafiosa, v'è da registrare la costante prosecuzione di una frequentazione che - risalente ai tempi dell'irruzione compiuta dalla Squadra Mobile presso l'officina di ZINDATO Francesco il 24.10.1987 - è andata ben oltre il giudizio d'Appello sopra ricordato. Risale, infatti, al 25.02.1991 la scoperta da parte del Nucleo operativo dei Carabinieri di un ulteriore summit tra elementi di spicco delle cosche LIBRI e LATELLA presso l'abitazione di PUNTORIERI Giovanni. Nel corso di tale riunione, verosimilmente organizzata al fine di preparare una risposta alla dura offensiva scatenata dal raggruppamento avversario mediante l'uccisione di ALBANESE Mario e FLAVIANO Demetrio, i militari non solo riscontrarono la presenza del LIBRI (individuato tra i fuggitivi), ma rinvenirono innanzi l'abitazione del PUNTORIERI la Fiat Uno targata MI 8A8415 in uso allo stesso. Naturalmente tale ultimo periodo, ove raccordato al grave attentato*

subito dal LIBRI nel luglio 1987, alla condanna a due anni e sei mesi di reclusione inflittagli per l'abusiva detenzione dell'arma rinvenuta nel corso dell'irruzione dell'ottobre 1987 presso l'officina ZINDATO o alla certa frequentazione di esponenti di spicco LIBRI-LATELLA, ha il significato - da un lato - di ulteriormente avvalorare l'attuale persistente, pericolosità sociale del proposto - dall'altro - quello di confutare la tesi prospettata dalla difesa del LIBRi di un eventuale bis in idem in sede di misure di prevenzione, ove la condanna ad otto anni inflittagli dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria il 23.03.1990 passi in cosa giudicata.... ""

Altri concreti riscontri alla chiamata accusatoria del collaboratore si ricavano da alcune vicende giudiziarie nelle quali il medesimo è stato coinvolto . In particolare:

in data 04.06.1987 viene fatto segno di colpi d'arma da fuoco nei pressi dell'ingresso dell'ex Fiera Agrumaria. Sul posto doveva essere presente anche il già esaminato MELARI Peppino Belisario il quale si limita a riferire agli inquirenti che la mattina dell'attentato, subito dopo essere uscito dagli uffici della U.S.L. di Reggio Calabria, ove lavorava, siti nei pressi dell'ex fiera, aveva solo udito colpi d'arma da fuoco provenienti dal piazzale antistante precisando, però, che poco prima il LIBRI era andato a trovarlo per avere ragguagli circa un concorso.

Quest'ultimo, a sua volta, presentatosi alla Polizia due giorni dopo il fallito attentato, confermava di essersi incontrato con il MELARI aggiungendo che in più occasioni, per motivi di lavoro o per diletto, era uscito in compagnia di detto soggetto al quale aveva anche riparato la Golf blindata;

- in data 24.10.1987, dopo un breve periodo trascorso all'estero, viene sorpreso, armato di pistola, all'interno dell'officina degli ZINDATO, trasformatosi in base logistica, mentre era in corso una riunione operativa con la partecipazione di CARACCIOLO Antonio cl. 29, CUZZILLA Giuseppe cl. 32, ZINDATO Antonino cl. 42, BORGHETTO Cosimo cl. 54 e MELARI Peppino Belisario cl. 43. Tutti vengono arrestati con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso, nonchè concorso in detenzione abusiva di armi e munizioni, ad eccezione dei primi due;
- il 02.12.1987 viene colpito dal mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso. Risultano raggiunti dal medesimo provvedimento oltre ai partecipanti al summit del 24.10.1987, anche BERNARDO Carmelo cl. 58, AMBROGIO Pasquale cl. 63, FLAVIANO Vincenzo cl. 61 e CORTESE Giuseppe cl. 58, in quanto indiziati di appartenere alla consorteria mafiosa dei LIBRI-ZINDATO. Per detti reati, con sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria in data 23.03.1991 viene condannato alla pena di anni otto di reclusione;
- in data 04.01.1989 riesce a scampare miracolosamente ad un attentato alla sua vita perpetrato nella centrale via Aschenez di questo capoluogo da ignoti killers che esplodono numerosi colpi di pistola cal. 7,65 e di fucile cal. 12 senza riuscire a colpirlo;
- in data 06.04.1994 viene deferito in stato di libertà dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria, unitamente a

CUZZOLA Domenico cl. 63, SAVONA Giuseppe cl. 64, LATELLA Paolo cl. 70, BORGHETTO Eugenio cl. 68, LIBRI Antonio cl. 66, MANSUETO Leone cl. 61 e ZINDATO Antonino cl. 42, per il duplice omicidio in pregiudizio dei pregiudicati RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino.

Orbene il fatto di essere stato scelto come bersaglio per ben due volte da esponenti delle cosche avverse nel corso dell'ultima guerra di mafia dimostra in modo inconfutabile una sua partecipazione attiva e non marginale, particolarmente nella veste di killer, ai programmi delittosi del proprio sodalizio.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.10.1987 tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile mentre unitamente ad altri mafiosi partecipava ad un summit. Nell'occasione era in possesso di una pistola cal. 7,65 con matricola punzonata;

02.12.1987 colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria siccome responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso;

09.05.1992 tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile in quanto colpito da ordine di carcerazione nr. 31/92 R.E. emesso in data 05.03.1992 dalla Procura

Generale della Repubblica di Reggio Calabria, poichè riconosciuto colpevole del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, dovendo espiare un residuo di pena di anni 3 mesi 11 e gg. 4;

06.04.1994 denunciato dai CC. di Reggio Calabria alla locale Procura della Repubblica, in quanto ritenuto responsabile del duplice omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino.

MISURE DI PREVENZIONE

22.12.1987 sottoposto dal Questore di Reggio Calabria alla diffida di P.S.;

07.11.1991 sottoposto con decreto nr. 59/91 R.G.M.P e 356/91 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria Sez. M.P. alla sorveglianza speciale di P.S. per anni tre con obbligo di soggiorno in comune di sua scelta.

FREQUENTAZIONI

09.02.1991 controllato dalla P.S. in Reggio Calabria, in compagnia di SAVONA Giuseppe cl.64, altro accoscato del clan in esame.

25.02.1991 controllato all'interno dell'abitazione di PUNTORIERI Giovanni cl.56 membro di spicco della cosca LATELLA, unitamente al pregiudicatio LA ROCCA Angelo, che all'arrivo dei militari cercavano di darsi alla fuga;

25.11.1991 controllato dai CC. in Reggio Calabria, in compagnia di PERLA Domenico cl.66;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Barbaro** Gioacchino e **Richichi** Salvatore (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Alati** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Caridi** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

PERIODI DI DETENZIONE

dal 24.10.87 al 19.11.90

dal 09.05.92 ad oggi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

LOMBARDO Vincenzo di Francesco e di Nicolò Francesca nato a Reggio Calabria il 02.08.1967, residente a Basiglio (MI), deceduto in Fiumara di Mosorrofa in data 17.06.1994.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pagg. 4

"..... omissis .....LOMBARDO Vincenzo cl. 67 è organico della cosca LIBRI con funzioni di rapinatore e killer. Più volte scampò ad attentati alla sua vita per questioni connesse alla spartizione dei proventi illeciti delle rapine tra cui in particolare quella del concessionario Rolex con esercizio commerciale sito in Reggio Calabria, Corso Garibaldi nei pressi del Bar Morabito ....omissis...."

RISCONTRI

Era un altro degli affiliati al clan LIBRI.

E' stato rinvenuto cadavere il 19.06.1994 da personale della locale Squadra Mobile, in località Fiumara di Mosorrofa, con una corda stretta al collo e con una vistosa ferita tra la gola ed il lato destro del mento.

In ordine a tale fatto di sangue in data 30.06.1994 viene inoltrata informativa di denuncia in stato di libertà a carico di NICOLO' Bartolo cl.44 e SOTTILOTTA Giuseppe cl. 54.

Il successivo 17.08.1994 il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria emette ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 995/94 R.G.N.R. e nr. 1510/94 R.G.I.P. a carico dei predetti per omicidio.

Il provvedimento viene eseguito solo nei confronti del SOTTILOTTA Giuseppe, stante l'irreperibilità del BARTOLO.

La sua adesione al clan in esame emerge in modo inconfutabile dal mandato di cattura nr. 435/87 R.G.P.M. nr. 222/88 A G.I. e nr. 27/88 R.M.C. emesso a suo carico per l'omicidio di CUZZOLA Domenico Antonio nato a Reggio Calabria il 22.08.1961 perpetrato in questa Via Vallone Petrara il giorno 1 marzo 1987:

""" *.... omissis..... b) nell'appartenenza di LOMBARDO Vincenzo, quale imputato del reato di cui all'art. 416 Bis C.P., ad associazione di tipo mafioso facente capo ai frartelli LIBRI, tanto da rimanere ferito in attentato compiuto ai suoi danni in data 06.02.1988, in seguito al quale è stato imputato in stato di detenzione per il reato di favoreggiamento personale, mentre LOMBARDO Vincenzo di Demetrio, cugino e omonimo dell'imputato, che si trovava assieme*

a questi al momento dell'incidente automobilistico con CUZZOLA e della conseguente colluttazione, rimaneva ucciso in data 22.05.1987, dopo aver a sua volta attentato alla vita di FICARA Antonino, nell'ambito dello scontro tra gruppi mafiosi contrapposti; c) nella contiguità dei congiunti di CUZZOLA Domenico, e in particolare del cognato DE PAOLI Emilio alla famiglia SERRIANO, facente parte di schieramento contrapposto a quello dei LOMBARDO, come è comprovato dalla presenza di una una foto di SERRAINO Alessandro, figlio di SERRAINO Francesco ucciso il 23.04.1986, sull'auto fuori strada Patrol Nissan di proprietà del DE PAOLI e condotta dal CUZZOLA al momento dell'omicidio; .....omissis.....".

In data 28.06.1988 viene, inoltre, colpito da altro ordine di cattura nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in quanto responsabile, unitamente ad altre 57 persone, tra cui i noti fratelli LATELLA, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo del territorio, omicidi ed altro.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

06.02.1988: denunciato in stato di arresto per il reato di favoreggiamento personale in quanto non forniva elementi utili alle indagini esperite dagli organi di Polizia in merito al suo patito tentato omicidio;

12.05.1988: denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso;

28.06.1988: colpito da ordine di cattura emesso dal Sost. Proc. della Repubblica di Reggio Calabria Dr. Vincenzo PEDONE, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, scaturito dalla denuncia di cui sopra;

13.01.1989: arrestato dai Carabinieri di Bresso (MI) in quanto colpito dal mandato di cattura di cui sopra. Nell'occasione i Carabinieri denunciavano per favoreggiamento CALABRESE Alfredo nato a Bisignano (CS) il 31.01.1958, residente a Milano, pluripregiudicato e PIRRELLO Vincenzo nato a Cannavò di Reggio Calabria il 18.04.1959 residente a Bresso;

22.05.1989: colpito da mandato di cattura nr. 435/87 R.G.P.M. nr. 222/88 A G.I. e nr. 27/88 R.M.C. emesso dall'ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria siccome responsabile dell'omicidio in pregiudizio di CUZZOLA Domenico avvenuto in Reggio Calabria l'1.03.1987;

19.10.1990: colpito da Ordine di Carcerazione nr. 30/90 R.Es. emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria dovendo espiare mesi otto e giorni dodici di

reclusione per favoreggiamento personale.

MISURE DI PREVENZIONE

25.10.1990: proposto dal Questore di Reggio Calabria alla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. con divieto di soggiorno;

07.02.1991: con decreto nr. 195/91 M.P. e nr. 64/91 Provv. la Sezione M.P. del locale Tribunale rigetta la su citata richiesta.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Killer dell'omicidio in pregiudizio di Cuzzola Domenico (dichiarazioni del collaboratore "Riggio" nel verbale del 29.10.93).

PERIODI DI DETENZIONE

dal 07.02.88 al 02.04.88

dal 13.01.89 al 27.01.89

dal 21.03.89 al 13.11.89

dal 08.01.91 al 09.01.91

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MODAFFERI Giuseppe, di Francesco e di Contestabile Antonia, nato a Reggio Calabria il 04.01.1966, ivi residente via ss.18, II trav. Scaccioti, nr.5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 5/10/93

".....Altro omicidio verificatosi in Pellaro nella primavera del 1990, se non erro, fu quello di Battaglia Santo, assassinato da un commando composto da Flaviano Demetrio, detto Micu, Pinuccio Modafferi e Chilà Andrea, che era il conducente dell'autovettura Lancia Delta, di provenienza furtiva, impiegata per eseguire il delitto. I mandanti di tale delitto furono i fratelli Tegano, di Archi, Peppino Bellisario Melari, Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri, i quali decretarono la morte del Battaglia, perché era un accoscato e legato da rapporti amicali con i Rosmini ed i Serraino, aderenti all'opposto schieramento degli Imertiani.

A.D.R.

Per quanto riguarda le modalità esecutive del delitto, mi risulta che i killers, che vidi partire da casa di Giovanni Puntorieri, approfittarono delle abitudini del Battaglia, che di sera era solito frequentare un bar del rione Modena per poi raggiungere in macchina l'abitazione di Pellaro, sita in via delle Rimembranze. Il Battaglia infatti abitava nello stesso stabile ove è sita la caserma dei Carabinieri. Quando la vittima raggiunse il distributore Esso di Saracinello, Testa Domenico e D'Agostino Domenico impiegati come vedette ne segnalarono via radio il passaggio al gruppo di fuoco, che era dislocato in una traversa che conduce alla carrozzeria

Bontempone. Segnalato il passaggio della vittima i killers lo aspettarono e lo seguirono sino a Pellaro, ove lo colpirono al momento dell'ingresso nel garage, mentre era ancora sulla macchina. Il Battaglia venne attinto da colpi di fucile, caricato a pallettoni, e pistola. Dopo il delitto i killers fecero rientro prendendo la superstrada con direzione Reggio. Giunti al bivio per Mortara, presero per quella direzione procedendo verso il torrente Valanidi. Durante questo percorso vennero avvistati da una pattuglia su auto civetta che li inseguì invano sino a Croce Valanidi. Il commando riuscì a defilarsi perché il Chilà conosceva tutte le strade sterrate e quindi aveva un oggettivo vantaggio sugli inseguitori.

A.D.R.

La Lancia Delta impiegata per il delitto venne abbandonata con una ruota scoppiata, in via Trapezi, traversa Neri. La macchina venne successivamente ritrovata dalle forze dell'ordine sotto il ponte di Saracinello, ove era stata collocata.

A.D.R.

Conosco bene i fatti narrati sia perché vidi partire i killers, sia perché i fatti mi vennero riferiti da costoro con dovizia di particolari.

Verbale del 20/10/93

".....L'indagato, domandato, dichiara: Nella primavera del 1990, gli esponenti della cosca Tegano e della cosca Latella organizzarono un agguato ai danni di Antonino Nicolò, fratello di Santo, ucciso due anni prima con un colpo di carabina esplosogli contro da Votano Nicola. L'agguato avrebbe dovuto svolgersi nella zona di Arangea ed i killers erano in attesa nell'abitazione di Domenico Aricò, sita sopra la concessionaria Wolkswagen. Il gruppo di fuoco era composto da Luigi Molinetti, Franco Polimeni, Domenico Aricò, Carmelo Palumbo, Valentino Autelitano e Demetrio Flaviano, i quali disponevano di un mitra Sig, di provenienza elvetica, due mitra kalashnikov, dei fucili cal. 12 e delle pistole. Dette armi erano nascoste nel sotto scala del fabbricato, ove abitava Domenico Aricò.

A.D.R.

Il via all'agguato doveva arrivare, via etere, da Domenico D'Agostino e Pino Modafferi, i quali si erano appostati in un appartamento sito nel rione Modena ed erano muniti di un

potentissimo cannocchiale e di una radiotrasmittente. Il punto di osservazione era posto a circa due chilometri di distanza dall'abitazione della vittima, che doveva essere intercettata mentre si spostava con la propria autovettura blindata, una Lancia. I due, mentre tenevano sotto osservazione l'abitazione del Nicolò, sita in contrada Miniera di Arangea, notarono un via vai di persone che si erano date convegno nell'abitazione del Nicolò. In parole povere si stava tenendo un summit della cosca Serraino, atteso che i due osservatori individuarono numerosissimi appartenenti a quel clan. In particolare, venne notata la presenza di Aldo Tripodi; Paolo Ielo o Iero; Giuseppe Lombardo, detto Cavallino; Antonino Nicolò; Francesco Serraino, figlio di Alessandro. Inoltre, vennero individuati dei componenti della famiglia Rosmini e altre persone di cui ora non rammento i nomi. Le due vedette, munite di radiotrasmittente, riuscirono ad inserirsi sul canale utilizzato dal gruppo di fuoco dei Serraino-Rosmini e per tale via appresero che era in preparazione un agguato nei confronti di Palumbo Demetrio.

A.D.R.

L'agguato programmato nei confronti del Nicolò non venne eseguito perché la Polizia fece irruzione a casa di quest'ultimo ove arrestò il latitante Aldo Tripodi e il padrone di casa che l'aveva ospitato. Analogamente non ebbe alcun seguito il programmato agguato nei confronti del Palumbo. Mi risulta che lo stesso pomeriggio in cui vennero arrestati il Nicolò e il Tripodi, le forze di polizia rinvennero sotto l'abitazione di Domenico Aricò, una Fiat Croma, che doveva essere utilizzata per l'agguato in danno del Nicolò.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Pasquale, Domenico e Giovanni Tegano; Domenico e Antonino Libri; Peppino Melari; Giacomo Latella; suo cognato Giovanni Ficara; Demetrio Palumbo e Francesco Gozzi. Sono a conoscenza di quanto riferito perché Domenico Testa ed io dovevamo ritirare, sotto casa dell'Aricò, in Arangea, la Fiat Croma da utilizzarsi da parte del gruppo di fuoco al tramonto e dovevamo riportarla nel medesimo luogo di mattina. Voglio dire che la macchina restava a disposizione dei killers da mattina a sera per essere utilizzata per gli spostamenti. Di notte veniva ricoverata a Croce Valanidi, nella traversa Neri, vicino a casa di Latella Antonino.....

Verbale del 30/10/93

".....Pochi giorni dopo il suddetto omicidio, (duplice omicidio Ventura ndr.) al Rione Ciccarello, vicino al campo sportivo, veniva ucciso, a colpi di fucile cal. 12, Speranza Massimo, affiliato al clan Rosmini-Serraino. Il gruppo di fuoco, che viaggiava a bordo di una Vespa, era composto da Perla Domenico e Giuseppe Modafferi. A sparare fu il Perla, mentre il Modafferi guidava il mezzo.I due killers, dopo l'omicidio, si diressero verso Croce Valanidi e consegnarono le armi ed il mezzo a Testa Domenico.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino, Albanese Mario e Borghetto Cosimo, che davano costantemente ordini, pur essendo ristretti in carcere. Sono a conoscenza di questo fatto di sangue perché riferitomi da Testa Domenico, dopo la mia scarcerazione..."

RISCONTRI

Le dettagliate dichiarazioni rese da Riggio sul ruolo avuto dal soggetto in argomento, in relazione all'omicidio in danno di Battaglia Santo (RC 9/10/50), Speranza Massimo(RC 17/1/67), ed al fallito agguato ai danni di Nicolò Antonino(Cataforio 16/7/52), hanno costituito oggetto di riscontro da parte di questo ufficio in sede di trattazione degli omicidi della seconda guerra di mafia reggina; si riportano di seguito, in stralcio, le risultanze della predetta attività di verifica:

omicidio Battaglia Santo

Sul delitto in questione pienamente convergenti sono le dichiarazioni rese da Delta e Gamma. Entrambi imputano la paternità dell'omicidio ai Libri - Latella precisando che la causale del medesimo era da ricercarsi nei rapporti troppo "amichevoli" del Battaglia con i Rosmini-Serraino.
Per quanto concerne gli esecutori materiali del delitto concordemente i collaboratori precisano che il commando era composto da tre persone. Mentre Delta indica solo Puntorieri Giovanni, affermando di sconoscere gli altri due, Gamma, invece, elenca le vedette (Testa Domenico e D'Agostino Domenico) ed i killers (Flaviano Demetrio, Modafferi Pinuccio e Chilà Andrea), fornendo a corredo una descrizione analitica dei compiti svolti da ognuno di essi.
In proposito, a parere di questo Ufficio, le affermazioni di Gamma si lasciano preferire oltre che per la circostanziata identificazione dei sicari anche per via del fatto che lo stesso collaboratore ha seguito personalmente le fasi immediatamente antecedenti il fatto di sangue per aver visto partire il commando dall'abitazione di Giovanni Puntorieri, che, in qualità di mandante, aveva organizzato il delitto fornendo, verosimilmente, il necessario appoggio logistico.
Per quanto attiene l'auto usata per il delitto, Delta precisa, senza indicare il tipo di autovettura, che si trattava di un macchina doppionata, rubata a Milano, che si trovava nella piena disponibilità dei Latella.
Gamma, dal suo canto, aggiunge che il veicolo era una Lancia Delta di provenienza furtiva abbandonata, qualche giorno dopo l'omicidio, sotto il ponte di Saracinello.

Infine, le persone indicate dal collaboratore nella sua deposizione si identificano in:

- *Flaviano Demetrio, nato a Reggio Calabria il 15 gennaio 1969 ucciso il 21 febbraio 1991;*
- *Modafferi Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 2 aprile 1966, ivi residente via Vincenzo Cannizzaro nr. 25;*
- *D'Agostino Domenico, nato a Reggio Calabria il 3 ottobre 1963 ivi residente Corso Garibaldi nr. 136/A;*
- *Testa Domenico, nato a Reggio Calabria il 16 settembre 1963, ivi residente strada Trapezi Ravagnese nr. 74;*
- *Chilà Andrea, nato a Chivasso (To) il 16 luglio 1975, residente a Reggio Calabria strada Trapezi Ravagnese nr. 155;*

tentato omicidio ai danni di Nicolò Antonino

".....è stata perfettamente riscontrata la circostanza relativa all'arresto del latitante Tripodi Aldo (RC 1/1/64). In data 21/5/90, il pregiudicato venne effetivamente sorpreso da agenti della squadra mobile reggina, all'interno dell'abitazione di Nicolò Antonino, unitamente a Serraino Francesco (RC 27/12/59) e Canale Roberto (RC 14/5/67). Nella circostanza, oltre al Tripodi, gli agenti operanti traevano in arresto anche il Nicolò, ritenuto responsabile di aver favorito la fuga del latitante. La contestuale perquisizione del domicilio consentiva di addivenire al sequestro di due ricetrasmittenti, illecitamente detenute, nonchè di due giubboti antiproiettile (vds.inf. nr.5748/Div.II/Cat. 2^^-89 Mob., all. nr. 103);

- *l'abitazione di Aricò Domenico (RC 25/10/51), risulta ubicata in Arangea, alla via Cafari Gallini nr.38. Il piano terra dell'immobile, è attualmente occupato dalla concessionaria Volkswagen di tale Crucitti Paolo. All'interno dello stabile è stata accertata la presenza di un sottoscala, chiuso con recinzione costituita da tavole di legno. (vds. rel.serv. all.nr.104);*
- *Nicolo' Antonino aveva realmente, nella propria disponibilità, un autovettura blindata, marca Lancia. Difatti, nel corso della predetta perquisizione, gli agenti operanti rilevarono, parcata all'interno del cortile della sua abitazione, un'auto Lancia, mod. Trevi, targ. RC 369397, intestata alla società "Villa Arangea", benchè in uso al Nicolò;*
- *è estremamente verosimile che gli attentatori siano riusciti ad immettersi sulle frequenze radio dei Nicolò-Serraino, atteso che a seguito dell'irruzione della polizia furono rinvenute nella disponibilità del Nicolo', ben due apparati ricetrasmittenti;*
- *Sono in corso accertamenti presso gli archivi delle varie forze di polizia, al fine di accertare se in data 21/5/90, sia stato effettivamente operato il sequestro di un'autovetura Fiat Croma, rinvenuta nei pressi dell'abitazione di Aricò Domenico.*

I mandanti del delitto sono dal collaboratore individuati in: Pasquale Tegano (RC 14/1/55); Domenico Tegano (RC 27/11/46); Giovani Tegano (RC 8/11/39); Domenico Libri (RC 24/5/34); Antonio "Antonino" Libri (RC 20/9/60); Domenico Libri (RC 24/5/34); Peppino Melari (RC 25/7/43); Giacomo Latella (RC 7/12/56); Demetrio Palumbo (RC 17/7/49); Francesco Gozzi(RC 3/1/57); Giovanni Ficara (RC 23/8/44).

Il gruppo di fuoco impiegato nella circostanza, era secondo Gamma costituito da: Luigi Molinetti (RC 10/2/64), Franco Polimeni (RC 5/9/63), Domenico Arico'(RC 25/10/51), Carmelo Palumbo (RC 3/6/55), e Demetrio Flaviano (RC 21/2/91).

Sono in corso accertamenti al fine di identificare Valentino Autelitano, menzionato tra i componenti il gruppo dei killers.

Infine, il ruolo di basisti dell'agguato, è attribuito dal collaborante a D'Agostino Domenico (RC 3/10/63) e Giuseppe Modafferi (RC 4/1/66)....."""

omicidio Speranza Massimo

"*.....Il delitto, effettivamente, si verificò, davanti il campo sportivo del rione Ciccarello, quattro giorni dopo il duplice omicidio di* ***Ventura*** *Giuseppe e* ***Ventura*** *Demetrio (cfr. Omicidio nr. 141);*

- Lo ***Speranza*** *risulta essere stato ucciso a colpi di fucile cal. 12. In proposito è quanto mai esaustiva le relazione peritale dei medici legali, A.* ***Barbaro*** *e M.* ***Gallucci*** *(pag.30), i quali hanno precisato come lo stesso sia stato raggiunto da tre colpi di fucile esplosi da distanza ravvicinata, ma non a bruciapelo. I primi due mentre la vittima trovasavi sul ciclomotore, il terzo, quello esploso alla testa, mentre si trovava già per terra;*

- Come si evince dalle dichiarazioni di ***Ielo*** *Giovanni, è confermato che il gruppo di fuoco viaggiava a bordo di una vespa;*

- Sul luogo del delitto, effettivamente, non risulta essere rimasta traccia né dell'arma del mortale agguato (fucile) né del mezzo (vespa) a bordo del quale i sicari si erano allontanati. Devesi, pertanto, ritenere fondato l'assunto del collaboratore il quale ha precisato che i " ***due killers, dopo l'omicidio, si diressero verso Croce Valanidi e consegnarono le armi ed il mezzo a Testa Domenico...."***

- ***Speranza*** *Massimo, alla luce di quanto si é già avuto modo di scrivere, era senza ombra di dubbio un affiliato al clan Serraino - Rosmini. Come già evidenziato dagli inquirenti della locale Squadra Mobile la sua morte come quelle di* ***Rosmini*** *Ernesto,* ***Mittica*** *Silvio,* ***Serraino*** *Demetrio e* ***Calabrese*** *Pietro, era da ricercarsi nel fatto che lo stesso era validamente inserito nello*

spaccio di sostanze stupefacenti del rione Modena. In tal senso, quanto mai importanti sono le dichiarazioni rese da ***Luci*** *Giuseppe e* ***Surace*** *Francesco, datori di lavoro della vittima, i quali, escussi in merito, precisavano come l'autofficina fosse divenuta continua meta di giovani, verosimilmente tossicodipendenti, che si intrattenevano, quasi sempre, per un breve colloquio con il giovane carrozziere;*

-*I due sicari indicati dal* ***Riggio*** *si identificano in :* ***Perla*** *Domenico (nato a Reggio Calabria il 2 gennaio 1966) e* ***Modafferi*** *Giuseppe (nato a Reggio Calabria il 4 gennaio 1966) entrambi elementi inseriti nel clan Libri - Latella.*
Testa *Domenico si identifica nell'omonimo nato a Reggio Calabria il 16 settembre 1963, armiere della cosca Latella attualmente detenuto in quanto colpito dalla Ordinanza di Custodia Cautelare nr. 69/93 RT.G.I.P. emessa, in data 16 settembre 1993, dalla dr.ssa* ***Iside*** *Russo, (Operazione Valanidi).*

-All'epoca dei fatti, dei mandanti del delitto indicati dal collaboratore erano presenti presso la locale casa circondariale, soltanto, ***Libri*** *Antonino di Basilio (classe 1966) e* ***Borghetto*** *Cosimo (classe 1954). (cfr. relazione di servizio del m.llo capo CC Amico Salvatore all.to nr. 142/I).....”*

Significativa ai fini dell’individuazione dello schieramento di appartenenza del soggetto in questione, l’unica relazione di servizio reperita sul suo conto agli atti degli uffici di polizia, in essa infatti è ripotato un controllo di p.s. nel cui corso il Modafferi veniva sorpreso unitamente al noto Perla Domenico (cl.66), noto appartenente alla famiglia Libri; quest’ultimo, accusato di numerosi fatti di sangue dal collaboratore Riggio Giovanni, risulta in particolare uno dei complici dello stesso Modafferi nell’uccisione di Speranza Massimo.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18/06/92 tratto in arresto per favoreggiamento personale nei confronti del latitante Paviglianiti Domenico.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Battaglia Santo (verbale Riggio Giovanni del 5/10/93);

- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Speranza Massimo (verbale Riggio Giovanni del 30/10/93);

- membro del gruppo di fuoco nel fallito agguato ai danni di Nicolò Antonino.

FREQUENTAZIONI

22/06/92 controllato unitamente al pregiudicato Perla Domenico (cl. 66)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

NICOLO' Bartolo, di Demetrio e di NICOLO' Francesca, nato a Reggio Calabria il 17.04.1962, ivi residente in frazione Pavigliana, contrada Fornace superiore nr. 19, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pagg. 3 e 5

- O M I S S I S -

""...Riconosco nella foto nr. 13 un altro NICOLO' Bartolo che mi risulta essere il cugino dell'omonimo riconosciuto nella precedente fotografia. Questo individuo svolgeva le mansioni di cameriere presso il bar LO GIUDICE situato sul lungomare di Reggio Calabria in prossimità della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. Al pari dei suoi parenti è organico della cosca LIBRI con ruolo di "soldato" ed in particolare riforniva l'organizzazione di armi che i suoi parenti importavano dal Belgio. L'Ufficio dà atto che trattasi di Bartolo NICOLO' in atti generalizzato...".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

In ordine al soggetto in trattazione le indicazioni del collaboratore hanno trovato formidabili elementi di riscontro.

Infatti, in relazione ai legami di parentela con i NICOLO', si fa presente che il medesimo è genero di NICOLO' Bartolo cl. 1944, per averne sposato la figlia Anna nonchè cognato di NICOLO' Natale cl. 1961, coniugato con una sorella della moglie a nome Domenica. Sia il NICOLO' Bartolo cl. 1944 che il NICOLO' Natale prima citati, sono stati già esaminati.

Per quanto riguarda, poi, l'asserzione del collaboratore secondo cui "*...è organico della cosca LIBRI con ruolo di "soldato" ed in particolare riforniva l'organizzazione di armi che i suoi parenti importavano dal Belgio...*", si evindenzia che, in data 16.04.1986, sul treno Bruxelles-Roma, personale della Dogana rinveniva, all'interno di una valigia di sua pertinenza, alcune armi di fabbricazione americana, provenienti dal Belgio e dirette in Italia. Alle contestazioni mossegli da parte dei funzionari, il NICOLO' rilasciava dichiarazioni mendaci, asserendo, tra l'altro, che il padre era armaiolo e che le armi le aveva acquistate per rivenderle in Italia.

In ordine a quanto precede la Compagnia CC. di Reggio Calabria, in una nota datata 04.06.1987 indirizzata al superiore Comando Gruppo, così scrive: ""*...NICOLO' Bartolo di Demetrio, nato a Vinco di (RC) il 17/04/1962, ivi residente in via Cristi n/ro 11, celibe, barista; NICOLO' Domenico di Giuseppe, nato a Reggio Calabria, il 23/11/1967, ivi residente in via Baracche Sparse c/da Vinco n/ro 20, celibe, studente. Quanto dichiarato da NICOLO' Bartolo alla Polizia Doganale di THIONVILLE (Belgio), al momento del suo controllo, e successivo rinvenimento delle armi non risulta veritiero. Il padre Demetrio ha sempre espletato l'attività di bracciante agricolo e non quella di armaiolo come dichiarato dal figlio alla polizia Belga. Non risulta che il NICOLO' Bartolo abbia uno zio a nome Francesco residente in Belgio, risulta invece avere un fratello a nome Francesco che risiede a MONZ (Belgio), nato a Reggio Calabria il 17/05/1957; sul suo conto al momento si sconoscono altri dati. NICOLO' Domenico sopra indicato cugino del Bartolo, risulta di pessima condotta in genere. Entrambi, sono ritenuti, da parte del Comando Stazione di S. Santo, inseriti nella cosca operante in Vinco e Pavigliana per traffico di armi e di sostanze stupefacenti, capeggiata dal noto "Boss" VENTURA Giuseppe nato a Reggio Cal. il 30/11/1938, residente a Vinco in via Chiesa, caposquadra del Corsorzio di Bonif. Aspromontano...*"".
Per i fatti di cui sopra il predetto Comando Carabinieri, con lettera datata 23.11.1987, proponeva al Questore la revoca della licenza di porto d'armi ed il conseguente divieto di detenzione del fucile in suo possesso.

Relativamente alla sua attività di cameriere si sottolinea che lo stesso, dal 1978 al 1983 ha espletato attività lavorativa alle dipendenze della

gelateria LOGIUDICE Elio & Santo, con sede in Reggio Calabria, via Vittorio Emanuele nr. 67. Negli anni 1988, 1989 e 1990 ha lavorato anche presso il bar-ristorante-pizzeria denominato "LINO", sito in Rimini, piazzale Cesare Battisti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.04.1986: trovato in possesso di armi da personale della Dogana mentre si trovava a bordo del treno Bruxelles-Roma.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

NICOLO' Natale, di Antonino e di NICOLO' Antonia, nato a Cannavò di Reggio Calabria il 03.12.1961, ivi residente in frazione Pavigliana, Ab. Vico I° n. 19, coniugato, manovale.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 2.5.1994 ore 09,30 pagg. 3, 4 e 5

"" ... omissis ... Riconosco nella foto nr. 14 un altro NICOLO' il cui nome è Natale, anch'egli della zona Vinco-Pavigliana. Lo stesso al pari del parente NICOLO' Bartolo di cui alla foto precedente riforniva di armi la cosca LIBRI alla quale appartiene. A questo proposito devo precisare che all'inizio della seconda guerra di mafia il NICOLO' mi rifornì di quattro fucili a pompa che pagai al prezzo di lire 1.500.000 cadauno. Il NICOLO' mi vendette queste armi di fatto favorendo i propositi della mia organizzazione che era avversa a quella dei LIBRI in quanto non era a conoscenza del mio schieramento con i CONDELLO e anche perchè io rappresentai allo stesso all'atto della compravendita che quelle armi servivano ai gruppi criminali del napoletano ai quali dovevo fare un favore. Le armi in questione mi vennero consegnate dal NICOLO' presso il negozio di pompe funebri di via Apollo ove per l'occasione il NICOLO' si portò a bordo

di una autovettura A/112 di sua proprietà. Ciò avvenne all'incirca nel mese di giugno dell'anno 1986 e ricordo con esattezza la data in quanto era da poco uscito dal carcere ove mi trovai detenuto sino all'aprile 1986. L'Ufficio dà atto che trattasi di NICOLO' Natale in atti generalizzato ... omissis ... "".

RISCONTRI

E' genero di NICOLO' Bartolo cl. 1944 per averne sposato la figlia Domenica nonchè cognato di NICOLO' Bartolo cl. 1962, coniugato con una sorella della moglie a nome Anna.
Sia il NICOLO' Bartolo cl. 1944 che il NICOLO' Bartolo cl. 1962, prima citati, formano oggetto di esame nel contesto della trattazione della cosca LIBRI.

E' stato effettivamente proprietario di una Autobianchi A112 targata RC.318036 dal 12.04.1985 al 26.10.1989.

In data 16 aprile 1992 è stato tratto in arresto per favoreggiamento personale nei confronti di NICOLO' Giuseppe cl. 1936, autore dell'omicidio perpetrato nei confronti di VENTURA Angelo, unitamente a MORABITO Giovanni cl. 1949 (con precedenti per estorsioni, armi, munizioni e detenzione di sostanze stupefacenti, nonchè condannato all'estero (Zurigo) in data 02.04.1984 per trasporto di sostanze stupefacenti).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

17.05.1983: denunciato per detenzione di un coltello di genere vietato;

16.04.1992: tratto in arresto per favoreggiamento per il quale viene condannato alla pena di mesi sei di relcusione. Pena sospesa. Non menzione della condanna.

FREQUENTAZIONI

17.07.1993: controllato in Cannavò unitamenta a:

* CUZZOLA Demetrio, 14.10.1942;
* BERNA Antonino, 20.12.1949;
* NICOLO' Bartolo, 10.01.1944, affiliato alla cosca "LIBRI", pluripregiudicato, attualmente latitante per omicidio ed altro;
* LOMBARDO Antonino, 09.12.1955, con precedenti per armi, munizioni e contravvenzione;
* LATELLA Demetrio, 23.9.1949 indagato per inquinamento;
* PELLE Francesco, 26.01.1935;
* CUZZOLA Paolo, 18.10.1966;
* CUZZOLA Paolo, 21.04.1924;
* SCAPPATURA Vincenzo, 06.08.1963;
* MACRINI Carlo, 05.02.1934.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

NOCERA Sebastiano, fu Francesco e di Lazzarino Vittoria nato a Cardeto il 04.01.1937, residente a Reggio Calabria Via S. Lucia al Parco nr.23;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 4

""".... omissis .... NOCERA Sebastiano cl. 43, originario di Cardeto, è organico della cosca LIBRI a seguito del trasferimento dei cantieri della sua impresa edile da Saline J. a Reggio Calabria. Il NOCERA originariamente era organico della cosca SERRAINO della montagna in quanto dei SERRAINO era compaesano. Per conto di Francesco SERRAINO detto "Don Ciccio" eseguiva dei lavori di calcestruzzo e movimentazione terra tra cui quelli relativi all'appalto per la costruzione della diga sul torrente Metramo. Sotto la protezione di Don Ciccio i suoi cantieri fiorirono senza che alcuno si permettesse di disturbarlo. Dopo che trasferì i suoi interessi da Saline J. a RC espandendo le dimensioni dei cantieri e dell'intera attività

scoppiò la seconda guerra di mafia tra le cui prime vittime vi fu appunto Francesco SERRAINO. Da questo momento il NOCERA venutogli meno il suo principale sostenitore con grande disinvoltura transitò a pieno titolo tra le file dell'opposto schieramento TEGANO-LIBRI. Ho già ampiamente riferito che il NOCERA regalò un'autovettura blindata a Domenico TEGANO finanziandone le illecite attività e lo scontro armato. All'interno del sodalizio il NOCERA ha il grado di "santista"..... omissis ..... NOCERA Sebastiano è cognato di Giovanni GUARNACCIA con il quale condivide la medesima attività commerciale .... omissis .....

Verbale del 16.09.1994 ore 12,30 pag. 6

"" .... omissis.... In aggiunta a quanto già dichiarato posso dire che con NOCERA Sebastiano, l'imprenditore e con il cognato GUARNACCIA Giovanni, ho trascorso un periodo di comune detenzione nel Carcere di Reggio Calabria tra il 1979 ed il 1981. I due erano ristretti con l'accusa di lesioni personali. A questo punto l'ufficio sottopone a visione una fotocopia del cartellino segnaletico di NOCERA Sebastiano, nato a Cardeto il 04.01.1937 e chiede se riconosca la persona in questione. RISPOSTA: Riconosco la persona effigiata

nella foto mostratami per il NOCERA di cui ho detto .... omissis .... ""



RISCONTRI

Ex sorvegliato speciale di P.S., il soggetto in esame ha pregiudizi per detenzione e porto abusivo di armi, lesioni personali, rissa, furto aggravato, concessione illecita di subappalto ed altro.

Di professione imprenditore edile, gestisce, unitamente al cognato GUARNACCIA Giovanni, diverse società che operano in gruppo nel campo dell'edilizia partecipando a lavori per la realizzazione di grandi opere pubbliche e private.

In data 20.09.1991 viene denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento dei lavori in sub-appalto relativi al costruendo tratto della statale 106, in località Saracinello, al raddoppio del binario Reggio Calabria-Melito P.S., alla costruzione del palazzo del Consiglio Regionale della Calabria e della Facoltà di Architettura.

Il 13 marzo 1993 viene colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P del locale Tribunale nei suoi confronti, del cognato GUARNACCIA Giovanni, di Domenico e Rosa LIBRI e di noti politici ed imprenditori reggini, per aver costituito una struttura associativa di tipo mafioso finalizzata alla canalizzazione e alla gestione di notevoli flussi di denaro pubblico (c.d. comitato d'affari).

Dalle indagini esperite, in particolare, emerge:

- l'esistenza di un sistema di rapporti trasversali fra gruppi di potere ben individuati nei settori dell'imprenditoria della politica

e della mafia finalizzato ad acquisire la gestione o comunque il controllo delle principali attività economiche, delle concessioni e degli appalti pubblici nella città di Reggio Calabria e territori limitrofi, per realizzare notevoli profitti;

- la canalizzazione dei finanziamenti pubblici attraverso i colossi dell'imprenditoria nazionale verso le imprese reggine accoscate in cambio di voti e tangenti;
- il versamento di tangenti al Comitato d'Affari sia da parte delle imprese nazionale che delle ditte che svolgevano i lavori;
- la riscossione del 20% dell'importo dell'appalto da parte dell'impresa nazionale che non esegue i lavori, il cui espletamento rimane alle imprese locali le quali tengono i rapporti con la criminalità organizzata fungendo da trait-d'union tra quest'ultima ed il potere politico;
- la corresponsione da parte delle imprese di una tangente del 10% ai politici e del 4-5% alle cosche.

In questo contesto si inserisce l'odierno indagato, la cui ingerenza in tutti i subappalti più redditizi relativi alle più importanti opere pubbliche cittadine è fuor di dubbio sintomatica dei suoi legami mafiosi.

Recitano, difatti, i rapporti informativi degli organi investigativi che agli inizi degli anni '80 egli si poneva come uomo di fiducia dei SERRAINO ai quali è accumunato anche dal paese d'origine -Cardeto.

Prova ne è anche il fatto che essi gli offrirono una compartecipazione nei lavori di trasferimento del centro abitato di Cardeto.

Tuttavia, allo scoppiare della guerra di mafia in città, il NOCERA si allea con i LIBRI-TEGANO, che appaiono il gruppo vincente.

Indicativo di questo cambiamento di fronte, è l'acquisto di un appartamento da Orazio DE STEFANO, fratello di Paolo, allora riconosciuto capo-mafia della 'ndrangheta reggina.

Questo passaggio da un clan all'altro, è bene messo in luce nell' O.C.C. in carcere nr. 17/92 R.G.N.R. D.D.A e nr. 14/93 R.G.I.P. D.D.A. nella quale a pag. 49 si legge: " *Nel già citato rapporto giudiziario del Reparto Operativo dei Carabinieri - statuto 01.09.1988 - NOCERA Sebastiano viene definito il numero uno nel campo dei lavori pubblici, essendo riuscito ad ottenere numerosi ed importanti subappalti.*".

Ed ancora: "*....pregiudicato, diffidato di P.S. dal 29.01.1986 perchè indiziato di attività mafiosa, legato alla cosca capeggiata dai fratelli LIBRI Domenico e Pasquale, affiliati al gruppo DE STEFANO ..... NOCERA Sebastiano in origine godeva dell'appoggio del clan SERRAINO, non solo per i suoi natali (è di Cardeto), ma perchè uomo di sicuro affidamento. Infatti per lo sbancamento di terra e per la fornitura di calcestruzzo, nell'ambito dei lavori di trasferimento dell'abitato di Cardeto il SERRAINO gli aveva permesso di prendervi parte. ....*

In data 05.11.1982 il NOCERA acquistava un appartamento da DE STEFANO Orazio fratello del più noto Paolo, allora il capo indiscusso della 'ndrangheta reggina, da BENESTARE Francesco Giuseppe e TEGANO Saveria, rispettivamente cognato e sorella di quel TEGANO Giovanni, che si vuole, oggi, il successore di Paolo DE STEFANO. Dal 1982 il NOCERA non ha più lavorato nei cantieri della Farsura di Cardeto, mentre i SERRAINO si sono riorganizzati riprendendo i lavori. Inoltre, temendo ormai di essere nel

mezzo dello scontro armato dopo la morte del DE STEFANO Paolo il 06.03.1986 acquista una Mercedes Benz con blindatura ..... Egli, comunque, unitamente ai cognati GUARNACCIA Giovanni ed Antonio ha costituito, insieme ad altri familiari alcune società operanti nel settore dell'edilizia e del movimento terra, di cui le più note sono la Calcestruzzi S.Agata, Gienne Costruzioni e l'I.C.E.M., con le quali è impegnato, in atto nell'esecuzione di grosse commesse nel territorio provinciale, come ad esempio, oltre al palazzo della regione, in argomento, la realizzazione del raddoppio del binario lungo la tratta Reggio Calabria - Melito Porto Salvo, la diga sul torrente Menta in pieno Aspromonte, per la cui realizzazione si contano già diversi morti ammazzati, nonchè la copertura del torrente Sant'Agata....."

In ordine al fluttuare del NOCERA Sebastiano e dei cognati GUARNACCIA Giovanni ed Antonio dalla cosca SERRAINO a quella dei LIBRI, si riporta uno stralcio della richiesta di rinvio a giudizio presentata dai P.M. PENNISI e VERZERA in data 15.04.1994: """ *Originariamente affiliati al gruppo imertiano per la parte dei lavori compresa nella zona di Reggio Calabria-Capo d'Armi, si avvicinano, per il secondo tratto (Capo d'Armi.Melito Porto Salvo) al boss della jonica Natale IAMONTE, signore incontrastato di questi ultimi territori e perciò unico interlocutore. Ma la famiglia IAMONTE è alleata allo schieramento opposto dei DE STEFANO-TEGANO (tramite i primi in collegamento con i siciliani di SANTAPAOLA per la perpetrazione delle estorsioni; con i secondi "soci" nel traffico degli stupefacenti), sicchè il tradimento dei GUARNACCIA (giova evidenziare che in quel periodo imperversava la guerra di mafia) inevitabilmente suscitò violente reazioni vendicative. In siffatto contesto si spiega il grave attentato*

alla vita di GUARNACCIA Giovanni, di cui viene ampiamente fatto cenno negli atti processuali."""

In relazione alla dichiarazione del collaboratore secondo cui NOCERA Sebastiano ed il cognato GUARNACCIA Giovanni hanno trascorso con lui un periodo di detenzione nel carcere di Reggio Calabria tra il 1979 ed il 1981, si fa presente che i due imprenditori, tratti in arresto il 14.04.1981 dalla Squadra Mobile per rissa e lesioni personali, furono associati al carcere di Reggio Calabria, ove il LAURO vi era già ristretto dal 21.04.1979.

Quest'ultimo viene poi scarcerato il 19.06.1981.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

06.04.1967 denunciato dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria per detenzione e porto abusivo di pistola nonchè lesioni personali;

08.03.1969 denunciato dai Carabinieri di Cataforio per detenzione e porto abusivo di pistola;

22.05.1969 denunciato dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria per esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza sulle cose;

26.09.1973 denunciato dalla Stazione Carabinieri di Bianco per furto aggravato in concorso;

06.10.1973 tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura emesso dal Tribunale di Locri perchè responsabile di furto in concorso;

14.04.1981 è stato arrestato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per rissa e lesioni personali;

01.09.1988 denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso e concessione illecita di subappalto;

27.09.1988 denunciato dalla Stazione Carabinieri di Montebello Jonico per violazione della normativa inerente i subappalti;

22.03.1989 denunciato dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso;

20.09.1991 denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento dei lavori in sub-appalto relativi al raddoppio del binario Reggio Calabria-Pellaro-Melito P.S., alla costruzione della nuova

sede del Consiglio Regionale della Calabria e della Facoltà di Architettura.

13.03.1993 colpito da ordine di custodia cautelare in carcere nr. 17/92 R.G.N.R. D.D.A e nr. 14/93 R.G.I.P. D.D.A emessa dal G.I.P. presso il locale Tribunale per associazione mafiosa ed estorsione aggravata, si costituisce presso i Carabinieri in data 20.06.1994.

MISURE DI PREVENZIONE

29.01.1986 diffidato dal Questore di Reggio Calabria ai sensi dell'art. 1 della legge 1423/56;

28.02.1991 sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. che gli viene revocata in data 05.07.1991;

18.04.1994 proposto dal Questore di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza, nonchè richiesta di decadenza di licenze, concessioni ed autorizzazioni relative alle seguenti ditte:

⇒ "CALCESTRUZZI SANT'AGATA DI D.G. NOCERA & C" società in nome collettivo;

⇒ "EDILTEC S.r.l.";

⇒ "GIENNE COSTRUZIONI S.p.a."

richiesta, inoltre, di emissione di decreto di sequestro, e successiva confisca dei beni.

07.05.1994 disposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - con decreto nr. 78/94 R.G.M.P. e 35/94 Provv. Seq., il sequestro ai sensi dell'art. 2 bis e segg. della Legge 1965 nr. 575 delle società sopra citate e di beni immobili al medesimi appartenenti.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

NUCERA Antonio, di Domenico e di TRUNFIO Santa, nato a Reggio Calabria il 23.11.1960, ivi residentente in via P. Andiloro nr. 61/B, coniugato, scomparso dal 17.03.1992.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag.4

"" .... omissis ... Riconosco nella foto nr. 15 Totò NUCERA soldato dei LIBRI. L'Ufficio dà atto di NUCERA Antonio in atti generalizzato ... omissis .... "".

b. RIGGIO

Verbale del 28.09.1993 ore 16,20

"" ... omissis ... L'altra persona che agì in concorso con il LOMBARDO fu Totò NUCERA, detto "Scupetta", ora morto, che nonostante fosse rimasto gravemente ferito, riuscì a scappare. Lo stesso fu curato di nascosto per parecchio tempo anche se rimase claudicante ad una gamba. Non so il nome del medico che curò il NUCERA..."

- O M I S S I S -

"...Dopo la fine della guerra di mafia è stato eliminato Totò NUCERA, inteso "Scupetta", il quale è scomparso. Il NUCERA è stato eliminato per ragioni connesse al pagamento della tangente relativa al costruendo ... omissis .... "".

Verbale del 29.10.1993 ore 17,30

"" ... omissis ... Per meglio intendere i fatti che sto per narrare debbo premettere che nel mese di maggio dello stesso anno, nei pressi di Via Lia, LOMBARDO Vincenzo e NUCERA Antonio, detto "Scupetta", tentarono di uccidere Antonino FICARA e Tommaso ROMEO, che viaggiavano a bordo di una Golf, di proprietà di quest'ultimo. Il NUCERA esplose un colpo di pistola nei confronti di FICARA Antonino, che rimase ferito. Il killer non ebbe modo di esplodere altri colpi, perchè l'arma si inceppò e per detta ragione il proiettile esploso nei confronti del FICARA, non ebbe effetti devastanti. I due killers, che viaggiavano a bordo di un vespino truccato, dopo aver fallito l'agguato, si diressero verso lo svincolo di Spirito Santo. Nel frattempo il Tommaso ROMEO, che prese la guida della propria "Golf", li raggiunse e li investì volontariamente causando la morte di LOMBARDO Vincenzo e il ferimento di NUCERA Antonio, che, pur riportando gravi ferite alle gambe, riuscì a raggiungere la propria abitazione sita a poche decine di metri dal luogo dell'incidente. Il NUCERA, in seguito a tale incidente, venne curato clandestinamente da alcuni medici di fiducia della cosca LIBRI, ma a causa di tale ferita il NUCERA rimase claudicante. Il predetto NUCERA venne poi ucciso su mandato dei capi della cosca LIBRI. sul punto mi riporto a quanto già dichiarato a V.S .... omissis .... "".

RISCONTRI

Come dichiarato dal collaboratore RIGGIO, il soggetto in esame è effettivamente scomparso tant'è che risulta oggetto di ricerche nella banca dati delle Forze di Polizia, ove testualmente si legge: ""*...Allontanatosi dalla propria abitazione in data 17.3.1992 per ignota destinazione a bordo dell'autovettura Y10 targata RC.403299, appartenente nota cosca mafiosa "LIBRI". Trattasi probabilmente fenomeno lupara bianca...*"".

In questa sede ci si limita solo a ribadire che il medesimo era un elemento inserito a pieno titolo nella cosca "LIBRI".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.12.1981: assolto dall'imputazione di oltraggio a P.U. per insufficienza di prove;

08.06.1982: condannato dalla Corte d'Appello di Catanzaro per furto, estorsione, armi ed altro;

17.09.1985: scarcerato per fine pena, per i reati di estorsione, armi e furto di autovettura.

22.10.1986: denunciato per guida senza patente.

FREQUENTAZIONI

19.01.1986:, controllato a bordo della autovettura Alfetta blindata targata MI.84057P, guidata da LIBRI Giuseppe, cl. 1958, affiliato e figlio del capo dell'omonica cosca LIBRI Domenico cl. 1934, intestatario del mezzo.

28.04.1988: controllato a bordo dell'autovettura blindata targata MI.82576V, intestata alla S.p.A. BALLESTRA di Milano, e condotta da NUCERA Giuseppe, nato a Reggio C. il 07.06.1966. I due erano stati notati dalla Volante della Polizia aggirarsi in Cannavò, nei pressi dell'abitazione dei LIBRI. Detta autovettura, in data 28.06.1988, veniva successivamente intestata al NUCERA Antonio.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

PERLA Domenico, di Antonino e di IERO Flavia, nato a Reggio Calabria il 02.01.1966, ivi residente in via Sbarre Superiori, diramazione Laboccetta nr. 186, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 4

"" ... omissis ...Riconosco nelle foto nr. 17 e 18 i fratelli PERLA di Spirito Santo-Cannavò i quali entrambi sono organici della cosca LIBRI con mansioni di vario tipo tra cui il controllo del territorio e la vendita al minuto di sostanze stupefacenti per conto della cosca. Un parente dei PERLA che porta lo stesso cognome è commercialista e se non rammento male nella sua attività professionale si avvalevano i LIBRI ed i FRASCATI della omonima concessionaria di automobili. Quest'ultimo tuttavia non risulta organico dello schieramento LIBRI. L'Ufficio dà atto che la foto nr. 17 riproduce l'immagine di PERLA Domenico mentre la foto

nr. 18 quella di PERLA Giuseppe entrambi in atti generalizzati..."".

b. RIGGIO

Verbale del 30.10.1993 ore 16,50

"" ... omissis ...Pochi giorni dopo il suddetto omicidio, al Rione Ciccarello, vicino al campo sportivo, veniva ucciso, a colpi di fucile cal. 12, SPERANZA Massimo, affiliato al clan ROSMINI-SERRAINO. Il gruppo di fuoco, che viaggiava a bordo di una Vespa, era composto da PERLA Domenico e Giuseppe MODAFFERI. A sparare fu il PERLA, mentre il MODAFFERI guidava il mezzo.I due killer, dopo l'omicidio, si diressero verso Croce Valanidi e consegnarono le armi ed il mezzo a TESTA Domenico. A.D.R. I mandanti del delitto furono LIBRI Domenico, LIBRI Antonio, MELARI Peppino, ALBANESE Mario e BORGHETTO Cosimo, che davano costantemente ordini, pur essendo ristretti in carcere. Sono a conoscenza di questo fatto di sangue perchè riferitomi da TESTA Domenico, dopo la mia scarcerazione... omissis .... "".

RISCONTRI

E' cugino e non fratello di Domenico essendo i rispettivi padri Antonio ed Antonino fratelli.

Rientra nel novero dei soggetti inseriti nella cosca LIBRI.

La sua implicazione nell'area della malavita organizzata emerge in modo inconfutabile dal fatto di essere stato scelto come bersaglio in data 08.05.1987 da appartenenti di una cosca avversa che lo feriscono gravemente nei pressi della sua abitazione con colpi di fucile caricato a pallettoni.

Risulta frequentare personaggi appartenenti al citato sodalizio, tra cui MELARI Peppino, BORGHETTO Eugenio, VIGLIAROLO Pietro nonchè aver frequentato soggetti successivamente uccisi nel corso della guerra di mafia come ad esempio BERNARDO Carmelo cl. 1958, eleminato in data 03.10.1989, e il cognato, FLAVIANO Demetrio cl. 1960, soppresso il 21.02.1991, (aveva sposato la sorella PERLA Vincenza cl. 1959).

E' compare di LUCISANO Leone, nato a Reggio C. il 02.02.1953, cognato del noto boss LO GIUDICE Giuseppe assassinato nel corso dell'ultima guerra di mafia.

In data 02.07.1988 è tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. emesso il 28 giugno precedente dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo dell'edilizia e di altre attività economiche. Il successivo 28 luglio viene rimesso in libertà

per la revoca del citato provvedimento da parte del Tribunale della Libertà.

Nel decreto nr. 32/91 M.P. e nr. 185/91 Provv. del Tribunale di Reggio Calabria datato 11.04.1991 che lo sottopone ad anni due di Sorveglianza Speciale di P.S. si legge: ""*...PERLA Domenico è ritenuto dagli inquirenti affiliato alla cosca LIBRI. L'8 maggio 1987 ha subito un attentato alla persona. Nel 1988 è stato arrestato per associazione mafiosa finalizzata al controllo dell'edilizia e di altre attività economiche. Per detto reato è stato recentemente rinviato a giudizio. Osserva il Collegio che i fatti specifici contestati al PERLA, e che saranno oggetto del dibattimento, sono tali da giustificare un giudizio di pericolosità sociale del proposto. Si contesta invero al PERLA di far parte del clan LIBRI, al cui servizio avrebbe commesso materialmente gravi reati tanto da subire come ritorsione un attentato alla persona altrimenti inspiegabile*..."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.07.1988: tratto in arresto in esecuzione di ordine di cattura nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. emesso in data 28 giugno precedente dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. il successivo 28 luglio gli viene revocato il citato provvedimento dal Tribunale della Libertà;

14.05.1991: ritirata a tempo indeterminato, dal Prefetto di Reggio Calabria, la sua patente di guida.

23.06.1992: denunciato per guida senza patente poichè sospesa dall'Autorità e per inosservanza degli obblighi inerenti la Sorveglianza Speciale di P.S.. Nella circostanza era stato fermato alla guida dell'autovettura Peugeot 205 targato RC.439802, di proprietà della moglie IRTO Vicenza che veniva contravvenzionata per incauto affidamento, unitamente a MODAFFERI Giuseppe cl. 1966;

14.01.1993: confermata dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria la condanna del Tribunale di Reggio C. con la quale gli erano stati inflitti anni 1 e mesi 4 di reclusione per favoreggiamento personale.

23.11.1993: indagato per lesioni.

MISURE DI PREVENZIONE

11.04.1991: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due.

09.10.1992*:* ridotta ad anni uno la predetta misura di prevenzione dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, misura terminata il 30.10.1992.

FREQUENTAZIONI

29.11.1988: controllato, in via Sbarre Centrali di Reggio Calabria, mentre era a bordo di autovettura Alfetta blindata di colore bianco targata RM.88396G (intestata alla S.p.A. PARTECIPAZIONI BULAGARE), in compagnia di FLAVIANO Demetrio cl. 1960 (ucciso in data 21.02.1991) e BERNARDO Carmelo cl. 1958 (anche quest'ultimo ucciso in data 03.10.1989);

08.10.1990: controllato, nel corso di una perquisizione effettuata dai CC. di Reggio Calabria, presso l'abitazione del pregiudicato MELARI Peppino Belissario cl. 1943 (cosca LIBRI, arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso nel '93), sita in Cataforio, unitamente a FLAVIANO Demetrio cl. 1960 (cosca LIBRI);

22.06.1992: controllato, in via Del Seminario di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura Peugeot 205 di colore verde targata RC.439802, di proprietà della moglie IRTO Vincenza,

unitamente a MODAFFERI Giuseppe cl. 1966 (arrestato il 29.07.1994 per armi ed omicidio);

14.09.1992: controllato presso la sua abitazione, dai CC. di Reggio Calabria, in compagnia di IDOTTA Antonino cl. 1972 (condannato nel '94 per armi e tentato omicidio), SAPONE Antonio cl. 1975 ed IRTO Nicola cl. 1971;

01.10.1993: controllato, in piazza Savoia di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura BMW targata RC.500673, unitamente a IDOTTA Antonino cl. 1972, PERLA Matteo cl. 1962 (sottoposto ad indagini nel '91 per furto, congtravvenzione e reati contro la caccia, nonchè indagato nel '93 per lesioni dolose), VIGLIAROLO Piero cl. 1956 (cosca LIBRI, pluripreggiudicato, scarcerato nell'89 per decorrenza termini custodia cautelare per associazione per delinquere di stampo mafioso e tentato omicidio) ed IRTO Nicola cl. 1971;

19.10.1993: controllato, in corso Garibaldi di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura BMW 320 i targata RC.500673, unitamente ad IRTO Nicola cl. 1971;

19.04.1994: controllato, in via Torrente Calopinace di Reggio Calabria, mentre si trovava a bordo dell'autovettura targata RC.500673, unitamente a BORGHETTO Eugenio cl. 1968 (cosca LIBRI) e TRIPODI Carmelo cl. 1969 (cosca

PAVIGLIANITI, attualmente latitante perchè ricarcato per associazione per delinquere ed altro).

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

PERLA Giuseppe, di Antonio e di FERRARA Saveria, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 22.08.1963, residente in Reggio C., via Riparo Cannavò nr. 4, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 4

""...Riconosco nelle foto nr. 17 e 18 i fratelli PERLA di Spirito Santo-Cannavò i quali entrambi sono organici della cosca LIBRI con mansioni di vario tipo tra cui il controllo del territorio e la vendita al minuto di sostanze stupefacenti per conto della cosca. Un parente dei PERLA che porta lo stesso cognome è commercialista e se non rammento male nella sua attività professionale si avvalevano i LIBRI ed i FRASCATI della omonima concessionaria di automobili. Quest'ultimo tuttavia non risulta organico dello schieramento LIBRI. L'Ufficio dà atto che la foto nr. 17 riproduce l'immagine di PERLA Domenico mentre la foto nr. 18 quella di PERLA Giuseppe entrambi in atti generalizzati...".

RISCONTRI

E' cugino e non fratello di Domenico in quanto i rispettivi padri Antonio ed Antonino sono fratelli.

Per lo stesso motivo è cugino di PERLA Vincenza cl. 1959, sorella di Domenico e vedova di FLAVIANO Demetrio cl. 1960 ucciso nel corso della guerra di mafia in data 21.02.1991.

Unico pregiudizio penale risultante a suo carico è quello relativo al fermo di P.G. operato in data 31.08.1984 da personale della Questura di Reggio Calabria, siccome ritenuto responsabile, unitamente a LABATE Francesco cl. 1959, di concorso in tentato omicidio, rapina, detenzione illegale di pistola e munizioni. I predetti verranno successivamente assolti dalla Corte d'Assise d'Appello di Messina per non aver commesso il fatto.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.08.1984: sottoposto a fermo di P.G. per tentato omicidio, rapina, detenzione e porto abusivo di armi e munizioni.

03.11.1987: assolto, dalla Corte d'Assise d'Appello di Messina, per non aver commesso il fatto in ordine ai reati di cui al punto pecedente

FREQUENTAZIONI

09.08.1992: controllato dalla P.d.S. in questa via San Marco, a bordo dell'autovettura targata RC.209524, unitamente a CUZZOLA Pasquale cl. 1960.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SARTIANO Stefano di Angelo e di Orvieto Santa, nato a Reggio Calabria il 22.08.1958 ed ivi residente via Provinciale Sp. S. Cannavò nr. 87/A, coniugato - latitante -

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 21.11.1992 ore 16,00 pag. 4

" .... omissis .... Controprova o meglio la prova del nove, Pasquale CONDELLO la ebbe quando arrestarono, nel territorio di Domenico LIBRI, Pasquale TEGANO e Orazio DE STEFANO in compagnia di Stefano SARTIANO, quest'ultimo uomo di fiducia e killer di Domenico LIBRI. L'arresto avvenne di notte ed in contrada Cannavò. ..... omissis .... "

verbale del 18.02.1994 pagg. 19/20

" ..... omissis ..... Per quanto concerne il gruppo LIBRI io conosco personalmente sia Domenico LIBRI, capo incontrastato della cosca, che il fratello Pasquale LIBRI, braccio destro di Domenico. .....omissis.... Il gruppo di fuoco era costituito da SARTIANO Stefano, uomo di fiducia di Domenico LIBRI .....omissis..... "

verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 4

" .... omissis .... Di SARTIANO Stefano ho già ampiamente riferito in precedenti verbali .... omissis ..... "

b. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

".... omissis ..... Posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte: ....omissis..... SARTIANO Stefano .....omissis..... tutti killer della cosca LIBRI .... omissis ....."



RISCONTRI

Alla luce delle pregresse indagini di P.G. e delle vicende giudiziarie nelle quali è stato coinvolto emerge in modo inconfutabile la sua affiliazione al clan LIBRI, nel cui ambito ricopre un ruolo di primo piano essendo contestualmente killer ed uomo di fiducia del capo cosca.

A supporto di quanto appena detto appare opportuno riportare quanto riferito dai Carabinieri della Stazione di Spirito Santo nella proposta per l'applicazione della misura di prevenzione della diffida in data 13.06.1983: """ *In Cannavò frequenta permanentemente e giornalmente il diffidato CUZZOLA Antonio nato a Reggio Calabria il 03.06.1939, ed ivi residente, il medesimo fa da autista al CUZZOLA per accompagnarlo ovunque si sposti. Frequenta altresì i due figli dei LIBRI notabili mafiosi del quartiere e cioè Giuseppe e Antonio. Il SARTIANO Stefano, da un pò di tempo frequenta e cammina con i noti mafiosi LIBRI Domenico e Pasquale, ai quali diverse volte guida la macchina ed è diventato persona di fiducia di quest'ultimi. In data 18.03.1981, veniva arrestato dai Carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria, presso i cantieri di LIBRI Domenico e Pasquale, per detenzione di munizionamento, essendo che il SARTIANO si prendeva la paternità delle munizioni per salvare i notabili mafiosi fratelli LIBRI.*

Il Sartiano ormai fa parte di quelle persone di fiducia dei LIBRI e che sono a disposizione dei predetti per qualsiasi loro bisogno specialmente come in questo momento che entrambi i LIBRI sono latitanti essendoci a loro carico ordine di cattura da parte della Procura Generale di Catanzaro.""

In data 12.07.1983 viene denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per aver favorito la fuga dei fratelli LIBRI Domenico e Pasquale, all'epoca latitanti.

Naturalmente tali risultanze si devono raccordare ad altri episodi criminali tra cui quello delle ore 23,20 del 30.01.1986, giorno in cui nei pressi dell'incrocio tra Cannavò e Vinco, personale della Polizia blocca una Fiat 127 targata RC 313864, poco prima sottrattasi ad un blocco stradale e dalla quale era prontamente scappata una persona (uno dei TEGANO) facendo perdere subito le proprie tracce. Gli altri occupanti della vettura vengono identificati per TEGANO Pasquale, conducente, SARTIANO Stefano e DE STEFANO Orazio occupanti il sedile posteriore. Una prima sommaria perquisizione dell'autovettura, risultata di proprietà del SARTIANO, consente di rinvenire sul sedile posteriore una pistola cal. 7,65 con matricola punzonata, completa di caricatore e con pallottola in canna, e nella tasca sinistra di un giubbotto di proprietà del DE STEFANO altri due caricatori per pistola cal. 7,65. Viene, inoltre, rinvenuta sull'autovettura una carpetta contenente cartelle cliniche riguardanti il pregiudicato LIBRI Pasquale di Cannavò e una busta con indumenti.

Le successive indagini consentono, inoltre, di appurare che TEGANO Pasquale, durante il periodo in cui si era reso irreperibile, aveva trovato ospitalità nell'abitazione di SARTIANO Domenico, fratello di Stefano, della quale quest'ultimo ne aveva la piena disponibilità.

Inoltre, in detto immobile viene rinvenuta un'altra arma con munizionamento.

Tale vicenda è certamente sintomatica del ruolo fiduciario svolto dal SARTIANO in seno al clan dei LIBRI perchè solo ad un uomo di assoluta fedeltà, si poteva demandare il compito di intrattenere rapporti con i vertici delle cosche consociate e di fungere anche da supporto logistico.

L'11.02.1986 viene colpito dal mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso.
Per tale imputazione viene condannato in data 23.10.1989 (sentenza ALBANESE Mario + 106) alla pena di anni sette di reclusione, confermata poi in Appello in data 23.03.1990.
Altro importante indicatore del suo orbitare negli ambienti della criminalità organizzata si ricava dall'esito di una operazione di P.G. del 25.02.1989 conclusasi con l'arresto di MORABITO Demetrio cl. 1963, del padre Antonino detto il "grillo", di Morabito Pietro cl. 60 e di DI BONA Francesco cl. 59, per detenzione illegale di arma da guerra e relativo munizionamento, abilmente occultati nel giardino dell'abitazione.
Quel giorno, infatti, nel corso di una irruzione nell'abitazione del citato MORABITO Demetrio, il soggetto in argomento viene sorpreso unitamente a tale SERRANO' Domenico.
Nell'occorso, il medesimo tenta di motivare la sua presenza asserendo di voler acquistare una autovettura blindata.
Si comunica, infine, che l'attuale esaminando è in atto latitante perchè colpito da ordine di carcerazione nr. 31/32 R.E. emesso dalla Procura

Generale della Repubblica di Reggio Calabria, dovendo espiare anni cinque, mesi sei e giorni sette di reclusione per pena residua.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.07.1983 denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per aver favorito la fuga dei fratelli LIBRI Domenico e Pasquale, latitanti;

29.01.1986 arrestato dalla locale Squadra Mobile in flagranza di reato per porto e detenzione abusiva di armi, unitamente ai pregiudicati TEGANO Pasquale e DE STEFANO Orazio.

11.02.1986 colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso. Il relativo procedimento penale è sfociato nella sentenza c.d. ALBANESE Mario+106 emessa dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria il 23.10.1989 con la quale è stato condannato alla pena di anni sette di reclusione confermata in Appello in data 23.03.1990 per 416 bis;

25.03.1992 colpito da ordine di carcerazione nr. 31/32 R.E. emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria, dovendo espiare anni cinque, mesi sei e giorni

sette di reclusione per pena residua. In virtù del citato provvedimento il SARTIANO è latitante.

MISURE DI PREVENZIONE

01.02.1984 diffidato dal Questore di Reggio Calabria ;

13.03.1991 sottoposto con decreto n.100/89 M.P. e n.120/91 provv. dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia.

FREQUENTAZIONI

14.03.1982 controllato in Reggio Calabria, via Pio XI, in compagnia di MELARI Peppino Belisario cl.43, VOTANO Nicola cl.62, LIBRI Giuseppe cl.58, LIBRI Pasquale cl.62, e LOMBARDO Francesco cl.61;

PERIODI DI DETENZIONE

dal 18.03.81 al 29.06.81

dal 30.01.86 al 06.04.88

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SAVONA Francesco, di Antonino e di NICOLO' Giovanna, nato a Cannavò di Reggio Calabria il 24.05.1963, ivi residente in c.da Morello nr. 89/A, coniugato, carrozziere.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 4

- O M I S S I S -

""...Nelle foto nr. 20 e 21 riconosco tali SAVONA imparentati tra loro non so esattamente se in qualità di fratelli o cugini. Gli stessi sono organici della cosca LIBRI nel cui contesto hanno lo specifico ruolo di controllo del territorio e dello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti. L'Ufficio da atto che la foto nr. 20 riproduce l'immagine di SAVONA Francesco mentre la 21 quella di SAVONA Giuseppe entrambi generalizzati..."

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' un altro soggetto ritenuto far parte del casato dei LIBRI.

E' fratello del più noto Giuseppe cl. 1964, pure aggregato a detta consorteria.

Il 06.03.1987 viene tratto in arresto in flagranza di reato mentre era intento a telefonare al medico LAMBERTI CASTRONUOVO Edoardo, titolare di un laboratorio d'analisi, destinatario da circa due mesi di una richiesta estortiva di lire 200 milioni.
In proposito è doveroso sottolineare che anche il fratello dell'attuale indagato, Giuseppe, già sopra citato, il 10.06.1992 è stato deferito, unitamente ad altri due membri del clan LIBRI (LATELLA Paolo e D'AGOSTINO Domenico) per aver richiesto la somma di lire 100 milioni al medesimo LAMBERTI.
Tali vicende criminali mettono alla luce un unico disegno criminoso i cui registi, senza ombra di dubbio, devono essere individuati nei responsabili del clan di Cannavò, nel cui ambito operano i fratelli SAVONA.

In data 19.12.1987, la Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della diffida ad al contestuale ritiro della patente di guida, scrive: ""*...Il*

SAVONA Francesco è senza ombra di dubbio persona dedita alla consumazione di delitti contro il patrimonio. Infatti, lo stesso ha precedenti penali per estorsioni, per i quali in data 1/6/87, veniva condannato, dalla Sezione di Corte d'Appello di Reggio Calabria, ad anni 3 e mesi 6, nonchè interdizione dai Pubblici Uffici per la durata di anni 5. Lo stesso, prima del suo arresto, amava vestire con ricercatezza, facendosi notare per le vie cittadine a bordo di autovetture e moto di grossa cilindrata, unitamente ai fratelli Demetrio e Giuseppe, tanto da far sospettare quest'Ufficio che gli stessi vivevano, anche se in parte con i proventi delle estorsioni. A tal proposito è da aggiungere che il SAVONA Francesco è persona legata con vincoli d'amicizia con i noti LIBRI di Cannavò...".

Il 19.01.1989 sempre la Questura di Reggio Calabria in una nota informativa diretta all'Ufficio di Sorveglianza del locale Tribunale ribadisce che il SAVONA Francesco: ""*...unitamente ai fratelli Demetrio e Giuseppe è inserito, quale elemento di spicco, nell'organizzazione mafiosa operante in questo capoluogo e facente capo ai più famosi fratelli LIBRI di Cannavò...*"".

In data 05.03.1991, la Squadra Mobile, in relazione ad alcuni episodi intimidatori connessi a tentivi di estorsione, apprendeva da fonte confidenziale che i responsabili erano da individuarsi nello odierno esaminando e nei sottonotati soggetti, tutti notoriamente affiliati al clan LIBRI:

* NUCERA Giuseppe, nato a Reggio C. il 07.05.1966;

* NUCERA Antonio, nato a Reggio C. il 23.11.1960;

* SAVONA Giuseppe, nato a Reggio C. l'01.08.1964;

* BORGHETTO Eugenio, nato a Reggio C. il 20.01.1968;

* LATELLA Paolo, nato a Reggio C. l'11.07.1970;

* D'AGOSTINO Domenico, nato a Reggio C. il 03.10.1963;

* LIBRI Basile, nato a Reggio C. il 04.08.1963;

* LIBRI Antonino, nato a Reggio C. il 09.05.1966;

* VOTANO Antonino, nato a Reggio C. il 18.02.1966;

* VOTANO Bartolo, nato a Reggio C. il 26.01.1971;

* FICARA Giovanni, nato a Reggio C. il 05.07.1964.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.10.1984: tratto in arresto da una pattuglia del locale Radiomobile CC. per furto su autovettura, unitamente a NICOLO' Bruno cl. 1963;

18.01.1985: scarcerato per rapina, furto, scasso ed altro.

06.03.1987: tratto in arresto per tentata estorsione ai danni del dr. LAMBERTI CASTRONUOVO Edoardo, titolare di laboratorio analisi. Personale della P.d.S. sorprende il SAVONA mentre, da un box telefonico pubblico, stava sollecitando il pagamento di lire 200.000.000, pena rappresaglie nei confronti dei familiari del professionista.

01.06.1987: condannato per i reati di cui sopra dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria ad anni tre e mesi sei di reclusione, nonchè all'interdizione dai pubblici uffici per anni cinque.

07.12.1989: sottoposto a regime di semilibertà dal Tribunale di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

19.12.1987: proposto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria al Questore per l'irrogazione della misura di prevenzione della diffida e per la sospensione della patente di guida.

15.03.1988: sottoposto a diffida.

FREQUENTAZIONI

17.08.1991: controllato dalla P.d.S., in questa via Miraglia, unitamente a MORABITO Angelo cl. 1966:

27.03.1992: controllato dalla P.d.S., presso la villa Comunale, unitamente a MORABITO Angelo cl. 1966:

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SAVONA Giuseppe, di Antonino e di NICOLO' Giovanna, nato a Cannavò di Reggio Calabria l'01.08.1964, ivi residente in c.da Morello nr. 91, celibe, meccanico.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 4

""Nelle foto nr. 20 e 21 riconosco tali SAVONA imparentati tra loro non so esattamente se in qualità di fratelli o cugini. Gli stessi sono organici della cosca LIBRI nel cui contesto hanno lo specifico ruolo di controllo del territorio e dello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti. L'Ufficio da atto che la foto nr. 20 riproduce l'immagine di SAVONA Francesco mentre la 21 quella di SAVONA Giuseppe entrambi generalizzati ..omissis"

b. RIGGIO

Verbale del 20.10.1993 ore 16,10

""... omissis ... All'inizio dell'anno 1991, la cosca LATELLA concentrò tutte le sue forze per tentare di uccidere Giovanni FICARA, fratello di Antonino e capo del clan dei FICAREDDI. I LATELLA prepararono un piano inedito, per cercare di attirare Giovanni FICARA fuori dalla propria abitazione, perchè era solito restare chiuso in casa, per paura di subire agguati. Per attirare il FICARA in una trappola, ... servendosi di un "Fiorino" rubato, diedero fuoco a due autovetture, parcheggiate di fronte all'abitazione del FICARA. Gli incendiari fallirono la loro missione, perchè appiccando il fuoco alle autovetture in sosta, prese fuoco anche l'abitacolo del "Fiorino"... In fondo alla traversa nella quale sono state incendiate le due auto su una collinetta, si erano appostati... e Giuseppe SAVONA, killer inviato dalla

cosca LIBRI, esperto di carabine di precisione. I killers, oltre alla carabina, erano in possesso di un Kalashnikov, che, per l'errore tecnico degli incendiari, non poterono utilizzare, in quanto il FICARA si era accorto dello strano movimento e rimase chiuso in casa.. omissis ...."".



RISCONTRI

E' ritenuto inserito a pieno titolo, al pari del fratello Francesco di cui ora si parlerà, nella cosca LIBRI, con mansioni anche di autista e guardaspalle tanto da essere stato controllato alla guida di un mezzo blindato nella disponibilità dei LIBRI.

E' stato, inoltre, più volte notato accompagnarsi a pregiudicati aggregati a tale sodalizio quali VOTANO Giovanni cl. 1969, SOTTILOTTA Lorenzo cl. 1964, LIBRI Giuseppe cl. 1958, LIBRI Antonio cl. 1966 ed altri ancora.

In data 05.01.1988 viene denunciato a piede libero per associazione per delinquere. Nella circostanza, a seguito di perquisizione domiciliare eseguita presso la sua abitazione, vengono arrestati MORELLO Francesco cl. 1964, LEVA Antonino cl. 1970, SOTTILOTTA Lorenzo cl. 1964, FERRO Antonino cl. 1966, D'ASCOLA Maria cl. 1967, (evasa dagli arresti domiciliari per omicidio volontario), per associazione per delinquere, armi, possesso di banconote false ed altro. Difatti nel corso della predetta perquisizione vengono rinvenute nr. 2 pistole con relative munizioni e nr. 2 banconote da lire 50.000, abilmente contraffatte, entrambe riportanti lo stesso numero di serie. Nel relativo Rapporto Giudiziario redatto in pari data dal Nucleo Operativo CC. di Reggio Calabria, fra l'altro, si legge: ""*...In conclusione del presente rapporto, corre obbligo riferire che i giovani arrestati, fatta eccezione del Maria D'ASCOLA, erano stati già in precedenza segnalati, da più fonti confidenziali, come orbitanti attorno alla cosca mafiosa dei "LIBRI", recentemente venuti*

alla ribalta nell'ambito della cruenta faida che, in atto, vede contrapposti clans mafiosi dei DE STEFANO-TEGANO e quello dei CONDELLO-IMERTI..."".
Dal 24.10.1988 all'01.05.1990, data in cui si è costituito ai Carabinieri, è stato latitante perchè colpito dal mandato di cattura datato 01.05.1990 emesso dal Giudicie Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per detenzione e porto abusivo di armi e spari in luogo pubblico, essendo stato sorpreso, con persona rimasta sconosciuta, mentre si esercitava con un fucile di provenienza furtiva nel torrente di Cannavò.

Il 05.03.1991, la Squadra Mobile di Reggio Calabria, in relazione ad alcuni episodi intimidatori connessi a tentivi di estorsione apprendeva da fonte confidenziale che i responsabili erano da individuarsi nello odierno esaminando e nei sottonotati giovani, tutti notoriamente affiliati al clan LIBRI:

* NUCERA Giuseppe, nato a Reggio C. il 07.05.1966;
* NUCERA Antonio, nato a Reggio C. il 23.11.1960;
* SAVONA Francesco, nato a Reggio C. il 24.05.1963;
* BORGHETTO Eugenio, nato a Reggio C. il 20.01.1968;
* LATELLA Paolo, nato a Reggio C. l'11.07.1970;
* D'AGOSTINO Domenico, nato a Reggio C. il 03.10.1963;
* LIBRI Basile, nato a Reggio C. il 04.08.1963;
* LIBRI Antonino, nato a Reggio C. il 09.05.1966;
* VOTANO Antonino, nato a Reggio C. il 18.02.1966;
* VOTANO Bartolo, nato a Reggio C. il 26.01.1971;
* FICARA Giovanni, nato a Reggio C. il 05.07.1964.

Nella relativa informativa è scritto: ""*...l'appartenza dei nominati allo stesso gruppo e soprattutto la costanza dei rapporti reciproci, trova riscontro nella relazione di servizio del Sovr. Capo Martines Giuseppe del 15.02.1991, che controllava la Y10 di colore bianco, targata RC381998 con a bordo i sunnominati BORGHETTO Eugenio e NUCERA Giuseppe, e l'autovettura Fiat Uno turbo IE targata MI8A8415, con a bordo SAVONA Giuseppe e LIBRI Antonino. Analogo discorso vale per la relazione del 4/3/1991, nella quale viene segnalata la presenza di SAVONA Giuseppe e FICARA Giovanni nelle adiacenze di questa Piazza Duomo. La fonte confidenziale riferiva altresì che per le telefonate estorsive i medesimi utilizzavano la cabina sita allo svincolo autostradale di Spirito Santo ed altre cabine della stessa zona...*"".

In data 10.06.1992 viene denunziato, unitamente a D'AGOSTINO Domenico cl. 1963 ed a LATELLA Paolo cl. 1970, per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni ai danni di LAMBERTI Eduardo Castronuovo, titolare dell'istituto clinico "DE BLASI". Nella relativa segnalazione diretta alla Procura, tra l'altro, è riportato: ""*...Infatti il ruolo ricoperto dal LATELLA Paolo e D'AGOSTINO Domenico, in seno all'organizzazione, è appunto quella di "osservatore", come si evince dalle dichiarazioni rese da VALENTI Patrizia e FEDERICO Angela, impiegate in qualità di segretarie, presso lo studio clinico "DE BLASI", che riconoscevano, senza ombra di dubbio, il noto pregiudicato LATELLA Paolo come l'individuo più volte notato nei pressi dello istituto "DE BLASI", ed esattamente davanti l'ingresso di via Torrione Prolungamento.*

Dopo tale riconoscimento, accertato che il LATELLA Paolo, come il SAVONA Giuseppe, fanno parte di un'unica organizzazione criminale facente capo al "clan LIBRI" di Cannavò, ...OMISSIS... A questo punto appare alquanto strano il ripetersi di simili coincidenze:

-Il SAVONA Giuseppe che in qualità di "Ambasciatore" porta la "nbasciata" a preparare i 100.000.000, aggiungendo che si sarebbero fatti vivi e che la persona del Dr. LAMBERTI e della sua famiglia, era sottoposta a "controlli"; ...OMISSIS...

-Che il D'AGOSTINO Domenico, SAVONA Giuseppe, LATELLA Paolo e SAVONA Francesco, quest'ultimo già riconosciuto dal Dr. LAMBERTI come il precedente estorsore e quindi già "bruciato" per l'affare LAMBERTI, appartengono ad un'unica organizzazione criminale facente capo al "Clan LIBRI", come si evince da sentenze processuali, informative, nonchè relazioni di servizio a firma dello scrivente, ed inviate, con informativa nr. 1991 Div. II^ Cat.0I del 5 Marzo 1991, al Sost.Proc. della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria, Dr. Fulvio RIZZO, avente per oggetto, informativa relativa alle tentate estorsioni e danneggiamenti subiti da: CANNIZZARO Paolo, COSTANTINO Carmelo, FERRARO Salvatore e ROSCHETTI Antonio, tutti noti operatori economici di questo centro.

-Che dopo la tregua tra le famiglie mafiose operanti in questo capoluogo, il "Clan LIBRI" ha bisogno di rioganizzarsi e per far ciò, fonte confidenziale altamente attendibile, lo segnala come l'organizzzione criminale dedita alla "riscossione della mazzetta", ai danni di piccoli e grandi operatori economici, nonchè professionisti operanti in questo capoluogo...".

In proposito è doveroso sottolineare che il fratello Francesco dell'attuale indagato, già sopra citato, il 06.03.1987 è stato tratto in arresto in

flagranza di reato mentre era intento a telefonare al succitato dr. LAMBERTI CASTRONUOVO Edoardo, destinatario di una richiesta estortiva di lire 200 milioni. Tali vicende criminali mettono inconfutabilmente alla luce un unico disegno criminoso la cui regia senza ombra di dubbio deve essere riconosciuta ai responsabili del clan di cui ci stiamo occupando.

Il 16.11.1993 viene colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 49/93 RGNR DDA e nr. 921/93 GIP DDA, emessa in data 11.11.1993 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio C., unitamente a VAZZANA Giovanni, BALLARO' Assunta, POLIMENI Antonio, in quanto responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di una serie di reati ai danni di commercianti all'ingrosso ed al dettaglio nel settore della vendita di fiori ed affini, con atti di concorrenza con violenza e minaccia, al fine di acquisire direttamente o indirettamente la gestione della predetta attività.

In data 06.04.1994 è denunciato dai CC. di Reggio Calabria per il duplice omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino, unitamente a CUZZOLA Domenico cl. 1963, LATELLA Paolo cl. 1970, BORGHETTO Eugenio cl. 191968, LIBRI Antonino cl. 1966, LIBRI Antonio cl. 1960 (figlio del capo dell'omonima cosca), MANSUETO Leone cl. 1961 e ZINDATO Antonino cl. 1942.

Infine, in data 24.07.1994, nel contesto dell'operazione VALANIDI 2 condotta da questo Centro Operativo, è colpito, unitamente a Giacomo LATELLA, Giovanni FICARA, Francesco GOZZI, Vincenzo FICARA, Domenico TESTA e Antonio GATTUSO dalla ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. e nr. 69/93 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il tentato omidicio di FICARA Giovanni. Il 27 agosto successivo detto provvedimento viene, però, revocato nei suoi confronti dal Tribunale della Libertà.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.01.1988: denunciato per associazione per delinquere. Nella circostanza, a seguito di perquisizione domiciliare eseguita presso la sua abitazione, vengono arrestate, le sottonotate persone:

- MORELLO Francesco, nato a Melito P. S. (RC) il 17.01.1964;
- LEVA Antonino, nato a Reggio C. il 29.07.1970;
- SOTTILOTTA Lorenzo, nato a Reggio C. il 24.02.1964;
- FERRO Antonino, nato a Reggio C. il 10.08.1966;
- D'ASCOLA Maria, nata a Reggio C. il 31.03.1967, detenuta agli arresti domiciliari per omicidio volontario,

imputate di associazione per delinquere, armi, possesso di banconote false ed altro;

12.10.1988: denunciato in stato di irreperibilità alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per porto e detenzione abusiva di arma da fuoco, ricettazione della stessa e per spari in luoghi pubblici;

01.05.1990: costituitosi ai CC. della Compagnia di Reggio C. in quanto colpito da mandato di cattura nr. 10/88 R.G. e nr. 26/88 R.M.C. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per detenzione e porto abusivo di armi e munzioni in concorso;

22.06.1991: tratto in arresto per furto di autovettura;

28.06.1991: tratto in arresto per furto;

22.02.1992: scarcerato, per fine pena per il reato di furto;

10.06.1992: sottoposto ad indagini per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, unitamente a D'AGOSTINO Domenico cl. 1963 ed a LATELLA Paolo cl. 1970;

22.07.1992: revocata a tempo indeterminato la patente di guida, dal Prefetto di Reggio Calabria;

12.06.1993: tratto in arresto, da personale della locale Squadra Mobile, in esecuzione di provvedimento penale perchè ritenuto

responsabile di ricettazione ed altro. Il 1° luglio successivo il G.I.P. presso il Tribunale di Reggio C. gli concede gli arresti domiciliari;

16.11.1993: colpito, mentre si trova agli arresti domiciliari, dalla ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 49/93 RGNR DDA e nr. 921/93 GIP DDA emessa in data 11.11.1993, dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio C. unitamente ad altre persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di una serie di reati ai danni dei commercianti all'ingrosso ed al dettaglio nel settore della vendita di fiori ed affini;

06.04.1994: denunciato dai CC. di Reggio Calabria, per il duplice omicidio in pregiudizio di RICHICHI Salvatore e BARBARO Gioacchino, unitamente a CUZZOLA Domenico cl. 1963, LATELLA Paolo cl. 1970, BORGHETTO Eugenio cl. 191968, LIBRI Antonino cl. 1966, LIBRI Antonio cl. 1960 (figlio del capo dell'omonima cosca), MANSUETO Leone cl. 1961 e ZINDATO Antonino cl. 1942;

24.07.1994: nel contesto dell'operazione VALANIDI 2 condotta da questo Centro Operativo, è colpito, unitamente a Giacomo LATELLA, Giovanni FICARA, Francesco GOZZI,

Vincenzo FICARA, Domenico TESTA e Antonio GATTUSO dalla ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. e nr. 69/93 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il tentato omidicio di FICARA Giovanni.

MISURE DI PREVENZIONE

19.06.1992: sottoposto con decreto nr. 90/92, dal Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due;

11.06.1993: confermato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria la predetta misura di prevenzione.

FREQUENTAZIONI

02.02.1988: controllato da militari dell'Arma di Reggio C. in località Condera alla guida di Alfetta blindata targata RC.364844, intestata alla S.r.l. "C. EDIL - COSTRUZIONI EDILI" con sede in questa via Loreto, traversa privata n. 18, con a bordo l'amministratore unico e rappresentante legale della società LIBRI Giuseppe, nato a Cannavò di Reggio C. il 12.08.1958, affiliato all'omonimo sodalizio criminale di cui

è a capo il di lui padre LIBRI Domenico. (A bordo della stessa autovettura, in data 14.06.1988, veniva controllato davanti l'ingresso della Casa Circondariale di Reggio C. l'affiliato AMBROGIO Pasquale cl. 1963 che era in attesa di LIBRI Giuseppe, così come dichiarato dallo stesso);

08.05.1990: controllato, da personale della P.d.S. in località Mosorrofa di Reggio Calabria, a bordo di autovettura targata RC.335083, unitamente a CARACCIOLO Francesco cl. 1952;

30.05.1990: controllato da personale della P.d.S. in località Modena-Cannavò di Reggio C., a bordo di autovettura, unitamente a CHIRICO Filippo cl. 1970;

08.07.1990: controllato dai CC. di Reggio C., mentre transitava su questo corso Garibaldi alla guida dell'autovettura Alfa 75 targata RC.419527 con a bordo SERRANO' Domenico cl. 1969 e D'AGOSTINO Domenico cl. 1963 (affiliato alla cosca LIBRI, pluripreggiudicato);

15.09.1990: controllato da personale della P.d.S. in località Pellaro di Reggio C., a bordo di autovettura targata RC.371580, unitamente a D'AGOSTINO Domenico cl. 1963 (affiliato alla cosca LIBRI, pluripreggiudicato);

09.02.1991: controllato da personale della P.d.S. in Reggio C., a bordo di autovettura targata RC.381998, unitamente a LIBRI Antonino cl. 1966;

28.03.1992: controllato dai CC. del Nucleo Radiomobile di Reggio C., in località Condera, mentre era alla guida di Fiat Uno targata RC.473738 con a bordo MARRA Felice cl. 1964;

04.04.1992: controllato da personale della P.d.S. in questo Corso Garibaldi, a bordo di moto targata RC.77062, unitamente a MARRA Felice cl. 1964;

28.01.1993: controllato in questa località Eremo Botte, dai Carabinieri della Stazione di Spirito Santo mentre era in compagnia di VOTANO Giovanni cl. 1969 (affiliato alla cosca LIBRI, attualmente latitante per associazione per delinquere di stampo mafioso);

15.02.1993: notato dai Carabinieri della Stazione di Spirito Santo, in quella località, mentre era a bordo dell'autovettura Y10 targata RC.461861.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

SGRO' Demetrio, di Antonino e di PELLICANO' Antonia, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 28.10.1946, ivi residente in viale Dei Pini nr. 24, Sala di Mosorrofa.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pagg. 4 e 5

- O M I S S I S -

""...Nella foto nr. 22 riconosco tale SGRO' il quale è organico della cosca LIBRI con funzioni di vario tipo tra cui il trasporto di droga che eseguiva utilizzando un camion che guidava personalmente. L'Ufficio dà atto che la foto in questione riproduce l'immagine di SGRO' Demetrio..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' un altro soldato della cosca LIBRI.

Il suo cursus honorum ed il suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata emergono in modo inconfutabile dalla proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. presentata, in data 31.08.1990, dalla Questura di Reggio Calabria: ""*...viene concordemente indicato dagli organi di vigilanza, quale affiliato alla cosca mafiosa capeggiata da LIBRI Domenico nonchè fiancheggiatore e guardaspalle di LIBRI Giuseppe, figlio di Domenico ...OMISSIS... Il suo profilo biografico, del resto, illustra eloquentemente il crescendo della sua posizione di "mafioso" nell'ambito di detto clan. Dedito inizialmente all'attività di carpentiere, lo SGRO' dopo essere stato assunto nel cantiere dei LIBRI, in breve tempo assume le mansioni di capo cantiere. La rapida "carriera" del prevenuto fa sorgere i sospetti che i rapporti che lo legano ai LIBRI, non siano soltanto di natura contrattuale, ma si fondano su un reciproco rapporto di fiducia secondo lo schema mafioso. Le vicende giudiziarie in cui lo SGRO' rimanè coinvolto, confermano tale tesi. Il 16.11.1987, il predetto subisce un attentato alla propria vita. E' egli stesso a dichiarare, in sede di interrogatorio di polizia, che detto attentato era probabilmente da attribuirsi ai rapporti fiduciari che intercorrevano tra lui e la nota "famiglia dei LIBRI di Cannavò ...OMISSIS... A ciò si aggiunga che, qualche mese prima, e precisamente il 29.04.1987 lo SGRO' era stato tratto in arresto per*

favoreggiamento personale nei confronti degli ignoti killer che avevano attentato alla vita di LIBRI Antonio scampato miracolosamente all'agguato. Ad avallare ulteriormente l'ipotesi che il proposto sia un uomo dei LIBRI, vi è poi la circostanza che egli è solito viaggiare a bordo di un'auto blindata accompagnandosi con VOTANO Nicola, nato a Vinco (RC) il 30.04.1962 ed altro uomo di fiducia del clan LIBRI..."".

Tra le vicende giudiziarie nelle quali è stato coinvolto è doveroso richiamare quella del 27.07.1988 allorquando viene arrestato, unitamente ad esponenti della cosca LIBRI-LATELLA, in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per aver fatto parte di ""*...una associazione mafiosa che, mediante la forza di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, commetteva una serie di delitti di omicidio, tentato omicidio per acquisire in modo diretto e/o indiretto la gestione e, comunque, il controllo delle attività economiche e degli appalti al fine di conseguire degli illeciti profitti...*"".

Con il medesimo provvedimento restrittivo viene colpito anche il contrapposto clan dei SERRAINO.

In data 26.01.1991, nella richiesta di sospensione di iscrizioni, licenze e concessioni di commercio, inoltrata dalla Questura di Reggio Calabria al locale Tribunale si legge: ""*...Il nominato in oggetto, con decreto nr. 130/90 M.P. emesso in data 14.11.1990, è stato sottoposto alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con divieto di soggiorno. La misura di prevenzione è stata imposta in quanto lo SGRO' risulta inserito nella cosca mafiosa dei LIBRI di Cannavò, per conto dei quali esercita la sua*

attività delinquenziale nel settore dell'edilizia e nel traffico di sostanze stupefacenti..."".

In data 17.01.1992, in accoglimento della succitata proposta, la ditta individuale SGRO' DEMETRIO, corrente in Mosorrofa, via Notaio 3, ed avente ad oggetto l'attività di impresa edile, cessa d'ufficio ai sensi della Legge 575/65 e successive modifiche.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.12.1981: condannato a giorni 40 di arresto ed a lire 600.000 di ammenda per violazione alle leggi sull'urbanistica;

29.04.1987: tratto in arresto per favoreggiamento personale nei confronti di ignoti killers che avevano attentato alla vita di LIBRI Antonino, scampato miracolosamente all'agguato;

12.05.1987: scarcerato e posto in libertà provvisoria per favoreggiamento;

10.03.1988: denunciato per inadempienza ordini dell'Autorità;

09.07.1988: scarcerato per associazione per delinquere di stampo mafioso;

27.07.1988: tratto in arresto in esecuzione di ordine di cattura n. 2693/87 R.G.P.M. e n. 4588 R.O.C. emesso, il 28.06.1988 dalla Procura della Repubblica di Reggio C., per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

08.03.1989: condannato a lire 200.000 di ammenda per inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità. Pena sospesa e non menzione;

23.03.1991: condannato a mesi otto di reclusione per favoreggiamento personale. Pena condonata;

08.02.1994: sottoposto ad indagini per detenzione di nr. 7 cartucce cal 12 e di un bossolo per cartuccia da guerra calibro 7,65;

30.04.1994: sottoposto ad indagini per costruzione abusiva.

MISURE DI PREVENZIONE

09.04.1988: sottoposto a diffida di P.S.;

14.11.1990: sottoposto, con decreto n. 103/90 M.P. del locale Tribunale ad anni due di sorveglianza speciale, con notifica avvenuta in data 27.11.1990;

28.06.1991: confermata, con decreto n. 93/90 R.G.M.P. della Corte d'Appello di Reggio C., la predetta misura di prevenzione terminata di scontare il loco.

FREQUENTAZIONI

17.10.1990: controllato, da personale della P.d.S., in questa città, a bordo dell'autovettura RC.374668, unitamente a VOTANO Nicola cl. 1962.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

SICLARI Pietro, di Pasquale e di ROMEO Giuseppa, nato a Reggio Calabria l'08.06.1951, ivi residente in c.da Graziella nr. 17 di Cannavò - Riparo, coniugato, carrozziere.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 5

- O M I S S I S -

""...nella foto nr. 23 riconosco Pietro SICLARI il quale è incaricato di gestire e controllare il traffico della droga per conto della cosca LIBRI a cui appartiene. Si occupa, altresì, di estorsioni sempre per conto della medesima consorteria. L'Ufficio dà atto che trattasi di SICLARI Pietro in atti generalizzato..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

Il soggetto in trattazione, pur essendo immune da pregiudizi penali, è ritenuto, così come indicato correttamente dal collaboratore, inserito nella cosca LIBRI.

A riprova della sua affiliazione si richiama il controllo effettuato in data 03.07.1985 dinanzi al bar MINUTO di questa via Pio XI, laddove viene identificato in compagnia dei più noti MAESANO Francesco (cognato di LIBRI Antonio cl. 1960, figlio del capo dell'omonimo clan), D'AGOSTINO Domenico, SARTIANO Stefano, ERRANTE Raffaele, tutti aggregati alla cosca in trattazione.

Ed ancora in data 19.10.1990 i CC. della Compagnia di Reggio C., in una nota informativa diretta alla Questura di Reggio Calabria a seguito della richiesta di rilascio di porto d'armi per uso caccia, precisano: "*...Anche se immune da precedenti e pendenze penali, è elemento vicino alla cosca "LIBRI", essendo stato spesso visto accompagnarsi a persone della famiglia suddetta e ad elementi affiliati alla stessa. Il SICLARI, inoltre, guida di solito una autovettura A.112 blindata, motivo in più che fa chiaramente presupporre la sua appartenenza al clan mafioso...*".

FREQUENTAZIONI

03.07.1985: controllato all'esterno del bar MINUTO, sito in questa via Pio XI mentre parlava con CARACCIOLO Francesco cl. 1962 seduto all'interno dell'autovettura Volkswagen Golf targata RC.306097. Detta autovettura era nella disponibilità di MAESANO Francesco cl. 1962 di Roghudi al quale era stata data dal cognato LIBRI Antonio cl. 1960, figlio del capo dell'omonima cosca. Oltre ai predetti venivano controllati, sempre all'esterno del bar: VIGLIAROLO Pietro cl. 1956, SARTIANO Stefano cl. 1958 (cosca LIBRI), BERNARDO Carmelo cl. 1958 (cosca LIBRI-ucciso in data 03.10.1989), ERRANTE Raffaele cl. 1959 (cosca LIBRI) e D'AGOSTINO Domenico cl. 1963 (cosca LIBRI).

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

SOTTILOTTA Giuseppe, di Filippo e di MORABITO Fortunata, nato a Reggio Calabria il 13.05.1954, ivi residente in frazione Vinco, c.da Rupà nr. 56, coniugato, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 5

- O M I S S I S -

""...Riconosco nella foto nr. 26 una persona di cui non so il nome ma che sono certo appartenga alla cosca di Domenico LIBRI. Nell'ambito della cosca si occupa del commercio di sostanze stupefacenti ed unitamente ai NICOLO' di cui ho detto in precedenza ha perpetrato delle rapine in pregiudizio dell'ENEL. E' assiduo frequentatore del bar di via Apollo e ciò posso dire in quanto lo vedevo io stesso dal negozio di pompe funebri di mio padre situato sulla stessa via. Aggiungo altresì che questa persona si accompagnava continuamente con i NICOLO' e con i figli di Domenico LIBRI. Più volte lo vidi nei cantieri dei LIBRI. L'Ufficio dà

atto che la foto in questione riproduce l'immagine di SOTTILOTTA Giuseppe..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' ritenuto organicamente inserito nel clan dei LIBRI.

Il suo gravitare in ambienti malavitosi emerge in modo inconfutabile in data 20.01.1976 allorquando viene fatto segno di colpi di fucile da caccia caricato a pallini da parte di tale CUTRUPI Domenico cl. 1915, riportando ferite giudicate guaribili in gg. 10. In tale vicenda criminale si evidenzia già la sua personalità mafiosa in quanto rifiuta di collaborare con gli inquirenti che lo denunziano per favoreggiamento personale.

In data 11.10.1989 la locale Squadra Mobile, nella proposta per l'irrogazione dell'avviso orale scrive: ""*...Solo saltuariamente esercita l'attività lavorativa quale manovale edile per alcune ditte locali, preferendo a tale attività quella di accompagnatore, sempre a bordo di autovetture di grossa cilindrata, di personaggi mafiosi locali quali i noti LIBRI di Cannavò dei quali è "picciotto" di fiducia....*"".

Segni chiarissimi della sua indole di 'ndranghetista refrattario al rispetto anche delle più elementari norme della convivenza civile, emergono in modo insuscettibile di seria contestazione da una informativa di reato redatta dalla locale Squadra Mobile il 02.02.1993 a seguito di una denunzia nei suoi confronti per molestia e minacce:

""...Il 29 gennaio u.s. in questa piazza Italia una ragazza si avvicinava alla pattuglia lì in servizio di vigilanza e riferiva agli agenti di essere seguita e molestata da una persona, poi identificata per il SOTTILOTTA Giuseppe. Gli stessi agenti, d'altra parte, avevano notato la manovra del SOTTILOTTA che in auto seguiva la ragazza importunandola ed anzi costringendola verso un furgone là posteggiato nel tentativo di fermarla. Nonostante la presenza degli agenti il SOTTILOTTA fermava l'autovettura insistendo nell'intento di contattare la ragazza dicendole anche "ti avevo avvertita". A questo punto gli agenti intervenivano facendo allontanare dalla ragazza il SOTTILOTTA che veniva identificato. La ragazza sul posto riferiva che il SOTTILOTTA da qualche minuto le andava dietro, invitandola a salire in auto e insistendo per parlare con lei, tanto da sbarrargli la strada con l'auto. Riferiva altresì che il SOTTILOTTA, minacciandola le aveva pure detto "stai attenta che ti mando Paolo di Cannavò" e che il SOTTILOTTA non era nuovo a questo genere di comportamento che anzi in altre occasioni aveva tentato di far salire in auto lei e un'amica di nome Roberta alla quale il SOTTILOTTA avrebbe offerto dei soldi se fosse andata in auto con lui..."".

Il 17 agosto u.s. è colpito, unitamente a NICOLO' Bartolo cl. 1944, dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 1510/94 RG GIP, nr. 995/94 RGNR e nr. 65/94 ROCC, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per omicidio perpetrato nei confronti di LOMBARDO Vincenzo cl. 1967, scaturito verosimilmente per contrasti maturati nella malavita di Vinco.

Il NICOLO', pure esso affiliato alla cosca LIBRI, riesce a sfuggire alla cattura rendendosi latitante.

Ad ulteriore conferma del suo inserimento nella cosca in trattazione si riporta quanto scritto dalla Questura in data 28 agosto '94, in una nota diretta alla Direzione della locale Casa Circondariale: ""*...Ex diffidato della P.S., già sottoposto all'avviso orale dal Questore di Reggio Calabria in data 18.01.1990 ai sensi dell'art. 5 l.327/88, è ritenuto inserito nella consorteria mafiosa "LIBRI" operante in Cannavò, Vinco, Modena, frazioni di Reggio Calabria, dedita prevalentemente alla speculazione edilizia e traffico di sostanze stupefacenti...*"".

Così come il NICOLO' anche il SOTTILOTTA risulta aver espletato saltuariamente attività lavorativa alle dipendenze del consorzio di bonifica.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.01.1973: denunciato per contrabbando dalla G.d.F. di Milano;

19.01.1973: posto in libertà provvisoria per oltraggio;

17.02.1973: rimpatriato con foglio di via obbligatorio nel proprio Comune di nascita con divieto di ritorno, per anni tre, nel Comune di Milano;

08.04.1974: perdono giudiziale per ricettazione;

16.10.1974: condannato dal tribunale di Parma a gg. 15 di reclusione ed a lire 10.000 di multa per furto in concorso. La relativa pena è stata sospesa con il beneficio della non menzione;

22.10.1974: condannato per oltraggio a P.U., contrabbando e violazione alle norme sulla disciplina dell'I.V.A.;

21.04.1975: posto in libertà provvisoria per lesioni;

22.01.1976: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per favoreggiamento personale nei confronti di CUTRUPI Domenico cl. 1915 che, in data 20 gennaio antecedente, aveva attentato alla sua vita ferendolo a colpi di fucile da caccia;

12.05.1977: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano ad anni due di reclusione per lesioni personali gravi;

26.01.1978: condannato per furto;

26.04.1979: scarcerato per fine pena per lesioni;

15.04.1981: condannato ad anni uno di reclusione per favoreggiamento. Pena condonata;

07.04.1986: condannato dal Pretore di reggio Calabria a mesi tre di arresto ed a lire 100.000 di ammenda per guida senza patente. Pena sospesa e non menzione;

30.10.1986: tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile dovendo scontare mesi tre di arresto per guida senza patente;

02.02.1993: denunciato a p.l. dalla Questura di Reggio C. per molestie e minacce nei confronti di una ragazza minorenne che il SOTTILOTTA voleva far salire sulla sua auto. Con la minaccia "*stai attenta che ti mando Paolo di Cannavò*";

18.08.1994: tratto in arresto in esecuzione O.C.C. nr. 1510/94 RG GIP, nr. 995/94 RGNR e nr. 65/94 ROCC, emessa in data 17.08.1994 dal GIP presso il Tribunale di Reggio C. per omicidio perpetrato nei confronti di LOMBARDO Vincenzo cl. 1967. Analogo provvedimento è stato emesso nei confronti del pregiudicato NICOLO' Bartolo cl. 1944, in atto latitante, persona ritenuta affiliata alla cosca LIBRI.

MISURE DI PREVENZIONE

03.02.1976: proposto dalla locale Squadra Mobile per l'irrogazione della diffida.

11.10.1989: proposto per l'avviso orale dalla locale Squadra Mobile al Questore.

18.01.1990: sottoposto ad avviso orale.

FREQUENTAZIONI

24.08.1980: controllato dalla P.S., in questo corso Garibaldi, a bordo di una vespa 150, sprovvista di assicurazione, unitamente a NICOLO' Filippo all'epoca ventunenne. I due erano intenti ad importunare i passanti.

12.03.1981: in una nota della Squadra Mobile indirizzata al Questore emerge che il SOTTILOTTA è un assiduo frequentatore del Sorvegliato Speciale di P.S. VENTURA Giuseppe da Vinco detto "u prufessuri". Frequentazione confermata anche con lettere successive del 1983.

16.11.1990: controllato da personale della P.d.S., in questa via Marina, a bordo dell'autovettura targata RC.299557, unitamente a MODELLO Cristofaro cl. 1972 e FEDE Alessandro cl. 1971.

13.06.1992: controllato da personale della P.d.S., in questo corso Garibaldi, a bordo dell'autovettura targata RC.259445,

unitamente a SGRO' Antonino cl. 1970, LOMBARDO Antonino cl. 1959.

01.11.1992: controllato da personale della P.d.S., presso lo svincolo autostradale di Ravagnese (RC), a bordo dell'autovettura targata RC.373339, unitamente a CACCAMO Vincenzo cl. 1953.

13.10.1993: controllato da personale della P.d.S. in questa piazza Garibaldi, a bordo dell'autovettura targata RC.469136, unitamente a NUCERA Antonio cl. 1961.

01.04.1994: controllato da personale della P.d.S. in questa piazza Garibaldi, a bordo dell'autovettura targata RC.439099, unitamente a TOSCANO Giuseppe cl. 1936, DE LUCA Cosimo cl. 1959 e MEDURI Matteo cl. 1945.

28.04.1994: controllato da personale della P.d.S. in questa piazza Garibaldi, a bordo dell'autovettura targata RC.469136, unitamente a CUTRUPI Vincenzo cl. 1965.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

VENTURA Domenico, di Angelo e di CUZZOLA Teresa, nato a Reggio Calabria il 29.03.1963, ivi residente in via S.Anna II tr. nr. 309/A, coniugato, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 20.10.1993.

" .. omissis .. Sempre nella primavera del 1989, nel rione Modena- Ciccarello, veniva ucciso, a colpi di fucile Richichi Paolo e veniva ferito tale Pugliese, cugino del primo. Il Richichi, oltre ad essere fratello di Salvatore, ritenuto dalla cosca Libri un traditore per essere passato nelle file dei Serraino, era ritenuto responsabile di aver partecipato alla consumazione di alcuni omicidi di componenti della cosca Libri, tra cui il duplice omicidio verificatosi qualche mese prima a Vinco, dove persero la vita Nicolò Francesco e Nicolò Demetrio. Il primo era un esponente della cosca Libri.

A.D.R.

Il gruppo di fuoco era composto da Ventura Domenico, Chirico Angelo, Zindato Carlo e Latella Paolo. Ventura e Chirico, che erano armati di fucili automatici, calibro 12, in grado di esplodere 8 colpi, uccisero Paolo Richichi e ferirono tale Pugliese.

Il Latella era l'autista del mezzo, di cui non rammento marca e tipo, mentre Zindato Carlo era nascosto nell'abitazione di un suo parente ed era addetto alla segnalazione della vittima via radio. I killers, dopo aver compiuto l'agguato, si diressero verso Croce Valanidi, dove lasciarono, in custodia a Testa Domenico, l'auto e le armi usate in tale circostanza.

A.D.R.

I mandanti del delitto furono Libri Domenico, Libri Antonio, Melari Peppino, Albanese Mario e Borghetto Cosimo. Sono a conoscenza di questo episodio criminoso per averne discusso insieme ai miei compagni di cella, sopra indicati, durante la

detenzione patita nel 1989. Inoltre, dopo la mia scarcerazione, me ne parlò Testa Domenico... omissis ....”

Verbale del 30.10.1993

".. Nell'estate dello stesso anno, nei pressi del cimitero di Condera, veniva portato a termine un agguato nei confronti di Demetrio Crucitti e Paolo Strati, entrambi residenti in contrada Pietrastorta. I due, che viaggiavano a bordo di una Fiat 127 blindata, vennero affiancati da una moto, tipo Enduro, con a bordo due killers, che esplosero diversi colpi di mitra cal. 2,23 o cal. 5,56, se non erro, ferendo mortalmente il Crucitti, mentre lo Strati venne colpito alla schiena, rimanendo, se non erro, paralizzato. Il Crucitti era il capo cosca di Pietrastorta ed era ritenuto uno dei responsabili dell'esplosione dell'autobomba, per cui perse la vita Maurizio Audino; inoltre era schierato con gli Imertiani.

A.D.R.

Gli esecutori materiali di questo delitto furono Savona Giuseppe, che era alla guida della moto, e Ventura Domenico, che era incaricato di sparare. I mandanti furono Mario Audino, Libri Antonio, Libri Domenico e i fratelli Tegano. Sono a conoscenza di quanto narrato perché riferitomi da Libri Antonino e Alfonso Molinetti, durante la detenzione patita nel 1990....."

Verbale del 30.10.93

"....Per quano riguarda la diretta partecipazione del Pirozzolo a fatti di sangue, posso riferire che egli certamene prese parte all'omicidio di Michele Angelone, ucciso nei primi mesidel 1990, sul viale Calabria. La vittima venne avvistata dal Pirozzolo che, essendo in possesso di una ricetrasmittente, diede il via libera al gruppo di fuoco che consumò l'agguao. I killers per come riferito all V.S., furono Fntana Domenico e Votano Giovanni, mentre non rammento il nome dell'autista dell'autovettura impiegata...."

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni individua nel soggetto in epigrafe indicato, l'esecutore materiale di ben tre omicidi, portati a termine, nel contesto della guerra di mafia reggina, dal suo schieramento mafioso di appartenenza. Si riportano, di seguito, in stralcio, gli esiti dell'attività di riscontro afferente le tre vicende delittuose, segnatamente: l'omicidio in danno di Richichi Paolo del 4/6/89, quello in pregiudizio di Angelone Michele del 23/5/90, l'uccisione di Crucitti Demetrio ed il tentato omicidio in danno di Strati Paolo dell'1/8/90, già oggetto di specifica trattazione nel contesto della presente informativa.

omicidio di Richichi Paolo

*"Sul fatto di sangue è quanto mai puntuale la deposizione di **Riggio** Giovanni che fornisce la causale del medesimo, conforme a qualla riferita da **Lauro**, nonché l'identità di esecutori e mandanti.*
Risulta, innazitutto riscontrato che l'ucciso insieme al fratello Salvatore, prima di transitare nel clan Serraino , era un affiliato alla cosca Libri.
*Lo stesso, infatti, nel 1982 veniva denunciato, in stato di irreperibilità, dalla Questura di Reggio Calabria unitamente a **Libri** Pasquale di Domenico, perché ritenuto responsabile in concorso di tentato omicidio, estorsione e lesioni personali. Inoltre dal rapporto giudiziario relativo al fermo di P.G. dello stesso **Richichi** (ritenuto quale uno degli esecutori materiali dell'omicidio di Scaglione Salvatore) redatto dalla locale Squadra Mobile in data 6 ottobre 1987, testualmente si legge...."Circa la responsabilità a carico del Richichi, é da evidenziare che lo stesso é fratello di Richichi Salvatore, arrestato nel mese di settembre unitamente a Strati Umberto perché trovati in possesso di una pistola cal. 38 e di due passamontagna, nonché colpiti da mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso quali appartenenti alla cosca dei noti fratelli Libri....."*

In proposito si precisa che ***Richichi*** *Salvatore, in data 8 settembre 1987, venne colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del locale Tribunale, ai sensi dell'art. 416 bis c.p. unitamente a* ***Strati*** *Umberto,* ***Libri*** *Pasquale di Domenico,* ***D'Agostino*** *Domenico,* ***Cuzzilla*** *Salvatore e* ***Zindato*** *Antonino.*
Momento significativo e determinante del passaggio dei due fratelli nel clan dei Serraino é il matrimonio di ***Richichi*** *Salvatore con* ***Rodà*** *Bruna, nipote del defunto* ***Nicolò*** *Santo. Ciò spiega anche il fatto che* ***Richichi*** *Paolo, fosse stato notato frequentare con assiduità l'autocarrozzeria del citato* ***Nicolò*** *Santo, personaggio di spicco del clan Serraino, ucciso in questo centro il 22 giugno 1988.*
Altro dato estremamente importante, che comprova la certa collocazione della vittima nella coalizione dei Serraino, é quanto scrivono i C.C. nell'informativa di reato, allegata al fascicolo processuale, ove si evince che il ***Richichi*** *Paolo era in possesso della autovettura A-112 blindata, tg. RC 377478, di proprietà di* ***Barbaro*** *Gioacchino (nato a Reggio Calabria il 31 marzo 1966), ucciso in data 18 aprile 1991 insieme a* ***Richichi*** *Salvatore, fratello di Paolo, per mano degli stessi Libri.*
In tal senso indicativa é la proposta di diffida avanzata, nel 1989, nei confronti dell'ucciso dall'Ufficio Misure di Prevenzione della locale Questura, che lo ha indicato quale elemento inserito a pieno titolo nel clan Serraino - Imerti.
Per quanto concerne le armi utilizzate per il delitto alla luce del materiale repertato dai C.C, nell'immediatezza del delitto, risulta essere stato effettivamente utilizzato, così come dichiarato dal ***Riggio****, un fucile cal. 12.*
Il duplice omicidio in pregiudizio di ***Nicolò*** *Francesco e* ***Nicolò*** *Demetrio, alleati al clan Libri, precedette di circa 20 giorni l'attentato al* ***Richichi*** *Paolo, indicato dal* ***Riggio*** *come uno degli esecutori materiali dell'agguato di Vinco, avvenuto il 13 maggio 1989;*
Gli esecutori del delitto, segnatamente ***Ventura*** *Domenico,* ***Chirico*** *Angelo,* ***Zindato*** *Carlo e* ***Latella*** *Paolo, tutti in oggetto compiutamente generalizzati, nonché* ***Testa*** *Domenico, armiere della cosca Latella, all'epoca del delitto non si trovavano ristretti presso alcuna Casa Circondariale del territorio nazionale.(cfr. Relazione Ispettore P.S. Mangano all.to 139/II)*
Riggio *identifica i mandanti del delitto in* ***Libri*** *Domenico* ***Libri*** *Antonio,* ***Melari*** *Peppino,* ***Borghetto*** *Cosimo e nel defunto* ***Albanese*** *Mario, insieme ai quali risulta avere svolto nel 1989 un comune periodo di detenzione presso la locale Casa Circondariale come appresso specificati:*
- ***Riggio*** *Giovanni dal 18 febbraio 1989 al 27 giugno 1989;*
- ***Borghetto*** *Cosimo dal 24 ottobre 1987 al 31 gennaio 1990;*
- ***Libri*** *Antonino di Basilio dal 24 ottobre 1987 al 2 giugno 1990;*
- ***Libri*** *Domenico,* ***Melari*** *Peppino Bellisario ed* ***Albanese*** *Mario nel 1989 non risultavano presenti nel locale Istituto di Pena; (cfr. relazione di servizio redatta dal M.llo Capo Amico Salvatore all.to 139/I)*

Circa la causale dell'agguato, infine, riferita dai collaboratore si precisa che a medesime conclusioni sono pervenuti, nel corso della attività investigativa, anche i Carabinieri i quali ipotizzarono che..."il delitto é da inquadrarsi nella lotta di mafia e che quindi gli autori sono da ricercarsi nella cosca Libri..."

omcidio di Angelone Michele

*"Le dichiarazioni fornite sul delitto da **Lauro** e da **Riggio** concordano per quanto attiene alla causale, quest'ultima sicuramente connessa ai vincoli di parentela della vittima. Secondo **Riggio** inoltre, l'ucciso avrebbe svolto anche funzioni di basista nella commissione di alcuni omicidi nel rione Modena-Ciccarello.*
Le particolareggiate dichiarazioni rilasciate dal predetto collaboratore hanno conseguito i sottonotati riscontri:

- *la vittima era realmente parente dei **Serraino**, in quanto nipote del defunto **Serraino** Demetrio (Gallina 1/8/40);*
- *la località dell'agguato è esatta;*
- *nell'attentato vennero effettivamente impiegati un fucile cal. 12, caricato a pallettoni ed un arma automatica cal. 7,65, marca Jager, rinvenuta all'interno dell'auto rubata impiegata dai sicari, con il colpo ancora in canna ed il caricatore ripieno, verosimilmente poiché inceppatasi durante l'utilizzo. Sul luogo del delitto venne infatti rinvenuto un solo bossolo in cal. 7,65;*
- *gli esecutori materiali del delitto indicati dal collaborante, si identificano in: **Votano** Giovanni (RC 3/11/69), in atto detenuto preso la casa circondariale di Reggio C., **Ventura** Domenico (RC 29/3/63), in atto detenuto preso la casa di reclusione di Carinola (CE), **Pirozzolo** Sergio (Brindisi 16/7/59), residente in via Saracinello, 50. I predetti vicini alla famiglia mafiosa dei Libri, al l'epoca del delitto risultavano entrambi liberi;*
- *il Brig. **Pirozzolo** Sergio nel periodo dell'omicidio prestava servizio presso l'Alto Commissariato per la lotta alla delinquenza mafiosa di Reggio C.; non è stato possibile acquisire la documentazione relativa al servizio svolto dal sottufficiale il giorno dell'omicidio, in quanto distrutta. Il **Pirozzolo** era effettivamente proprietario di una autovettura Renault 18, targata BR 238691 che era solito parcheggiare nei pressi della gioielleria di **Ficara** Giovanni (vds. all. nr. 215/1);*
- *i mandanti del delitto sono indicati dal collaboratore in: **Libri** Domenico (RC 24/5/34); **Libri** Antonio (RC 20/9/60); **Melari** Peppino Belisario (RC 25/7/43); **Borghetto** Cosimo (S. Eufemia d'Aspromonte 11/2/54);*
- *la persona da cui **Riggio** dichiara di aver appreso dei fatti si identfica in **Ficara** Vincenzo (RC 25/2/69).*

omicidio di Crucitti Demetrio e tentato om. di Strati Paolo

*"Le dichiarazioni fornite dai collaboranti **Riggio** e **Lauro** inerenti il delitto in esame appaiono in netto contrasto nel momento in cui le stesse individuano la collocazione mafiosa delle vittime; mentre **Lauro** inserisce il **Crucitti** Demetrio e lo **Strati** Paolo nello schieramento destefaniano, **Riggio**, al contrario, li colloca all'interno di quello condelliano.*

*L'ufficio, con riferimento alla fondamentale circostanza, ritiene preferibile l'indicazione fornita da **Riggio**, in quanto:*

* ***Crucitti** Demetrio, tramite suoi familiari risulta aver avuto rapporti di affari (acquisto di alcuni camions), in data 11/6/86, pertanto a guerra di mafia iniziata, con **Calabrese** Fortunato (S. Roberto-RC 12/1/65), figlio del pregiudicato **Calabrese** Antonino (S. Roberto-RC 5/1/33), quest'ultimo legato al clan degli **Imerti**, come si evince da una proposta di misura di prevenzione, redatta nei suoi confronti dall'Arma di Villa S. Giovanni, laddove lo si indica assiduo frequentatore di **Buda** Natale ed altri pregiudicati di Fiumara legati al boss Nino **Imert**i (vds. all. nr. 229/1); analogo rapporto d'affari si rinnovava in data 2/6/93, allorché **Germanò** Domenico (S. Stefano d'Aspromonte 10/4/48), cognato del defunto **Crucitti** Demetrio, acquistava un altro autocarro per trasporto merci dal **Calabrese** Antonino. Detta condotta, temporalmente fissata, appare inconciliabile con l'asserita vicinanza dell'ucciso allo schieramento dei **Libri-Tegano-De Stefano**.*

*A prescindere tuttavia da quanto precede, le dichiarazioni rilasciate da **Lauro**, hanno ottenuto i sottonotati riscontri:*

* ***Morabito** Antonino (Terreti 12/6/34), **Morabito** Annunziato (Terreti 21/10/55), **Fotia** Vincenzo (Podargoni 3/9/28), sono tutti noti esponenti del clan **Morabito** di Terreti, notoriamente legato ai **Libri**; vedasi al riguardo quanto detto nel contesto della presente informativa, con riferimento agli specifici episodi delittuosi;*
* *la dinamica dell'agguato riferita dal collaboratore è senz'altro compatibile con quanto emerso in sede di sopralluogo; dal punto d'inizio della sparatoria (civico nr. 197 di via Reggio Campi II tronco) al luogo di arresto dell'auto della vittima (Via del Salvatore, incrocio via Udine), intercorre una distanza di km. 1,4;*
* ***Crucitti** Demetrio era effettivamente titolare di ditta individuale omonima avente ad oggetto il settore del" movimento terra" (vds. all. 229/2). Il **Crucitti** ed i suoi familari sono altresì risultati proprietari di diversi autocarri per trasporo merci e di macchinari per il "movimento terra";*
* *attualmente, i fratelli del defunto **Crucitti** Demetrio, abitano tutti in un complesso interamente recintato di nr. 4 villette, ubicato esattamente nel*

rione Condera-Pietrastorta. Non si è in grado di riferire, se all'epoca della guerra di mafia, i ***Crucitti*** *avessero la medesima residenza (vds. all. nr. 209/3);*

* *le armi utilizzate dai killers, sono state un fucile cal. 223 Remington (idoneo come il kalashnikov a perforare la blindatura di un auto) ed un'arma corta, verosimilmente una cal. 38 o 357 MG, atteso che a bordo dell'auto della vittima è stata rinvenuta un'ogiva deformata di detto calibro; non appaiono pertanto esser stati utilizzati nell'attentato fucili cal. 12, sia automatici che a pompa;*
* *i componenti del gruppo di fuoco diretto da Pasquale* ***Condello*** *(RC 24/9/50), impegnato secondo* ***Lauro*** *nell'agguato, era normalmente così composto:* ***Vazzana*** *Andrea (RC 20/7/67) latitante;* ***Lombardo*** *Giuseppe (RC 15/6/66);* ***Iero*** *Paolo (RC 30/12/66);* ***Lo Giudice*** *Antonino (RC 1/9/59);* ***Ventura*** *Bruno (RC 1/1/65);* ***Ventura*** *Angelo (RC 12/3/63);* ***Tripodi*** *Aldo (RC 1/1/64);* ***Rosmini*** *Bruno (RC 22/9/61);* ***Rosmini*** *Francesco (Melito P. S. 26/6/64);* ***Rosmini*** *Diego (RC 3/4/55)*

Le dichiarazioni rese da ***Riggio,*** *che a giudizio dell'uffico si lasciano preferire, hanno ottenuto i seguenti riscontri:*

* *esatta risulta l'indicazione della località dell'agguato, del veicolo in uso alle vittime e di quello utilizzato dai killers, nonchè del calibro della potente arma automatica impiegata per vincere la blindatura dell'auto;*
* *lo* ***Strati*** *rimase effetivamente paralizzato a seguito delle lesioni riportate nell'agguato.*

Gli esecutori materiali del delitto vengono individuati dal collaborante in ***Savona*** *Giuseppe e* ***Ventura*** *Domenico, mentre i mandanti in: Mario* ***Audino****,* ***Libri*** *Antonio,* ***Libri*** *Domenico ed i fratelli* ***Tegano.***

Riggio *ha effettivamente condiviso un periodo di detenzione presso la casa circondariale di Reggio C. nell'anno 1990, con* ***Libri*** *Antonino ed Alfonso* ***Molinetti****, essendo stati quest'ultimi detenuti presso la citata struttura carceraria, rispettivamente dal 28/5/90 al 15/7/91 e dal 17/5/89 al 1/7/91.*

Le esposte vicende delittuose, oggetto di puntuali verifiche, meglio di ogni altra argomentazione comprovano l'affiliazione mafiosa del soggetto in questione alla nota famigliaLibri di Cannavò.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28/06/82 tratto in arresto in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura militare della Repubblica, in quanto ritenuto colpevole del reato di diserzione;

10/05/85 tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 33/85 R.O.C. emesso dalla Procura di Reggio C. in quanto ritenuto responsabile dei reati di illegale detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti;

01/07/94 sottoposto a fermo di di P.G., in esecuzione del decreto nr. 1145/93 R.G.N.R., emesso dalla procura della Repubblica di Reggio C., in quanto gravemente indiziato del reato di rapina aggravata;

11/09/86 tratto in arresto, unitamente ad altre undici persone, in esecuzione di ordina di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio C., in quanto ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 71 L. nr. 685/75;

22/02/90 condannato dalla Corte di appello di Catanzaro, su rinvio della Suprema Corte, ad anni due, mesi due di reclusione, lire tre milioni di multa e cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici, in quanto riconosciuto colpevole del delitto di cui all'art. 71, 1°comma L. nr. 685/75;

10/04/90 condannato dalla Corte di appello di Reggio C. alla pena di anni tre, mesi otto di reclusione e lire quattro milioni di multa, in quanto riconosciuto colpevole dei delitti di cui agli artt. 81 e 71 L. nr. 685/75;

23/05/91 sottoposto a fermo di P.G. in quanto gravemente indiziato del tentato omicidio in danno di Gangemi Angelo (RC 21/06/39), perpetrato in data 22/5/91.

12/05/93 condannato dalla corte di appello di Reggio C. alla pena di anni dieci di reclusione e lire 3.000.000 di multa, in quanto riconosciuto colpevole del delitto di cui all'art. 56, 575, 577 nr. 3 C.P.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Richichi Paolo;

- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Crucitti Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di Strati Paolo;

- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Angelone Michele.

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 10/05/85 al 24/05/86;
- dal 12/09/86 al 14/09/88;
- dal 23/05/91 ad oggi.

MISURE DI PREVENZIONE

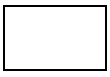
19/06/91 sottoposto alla misura dell'avviso orale di P.S.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

VOTANO Antonino, di Giuseppe e fu NICOLO' Santa, nato a Reggio Calabria il 18.02.1966, ivi residente in frazione Pavigliana, c.da Calvario Nord nr. 19, coniugato, manovale.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 02.05.1994 ore 09,30 pag. 5

- O M I S S I S -

""...Riconosco nella fotografia nr. 29 tale VOTANO che appartiene a pieno titolo alla cosca LIBRI con funzioni di "soldato". Quando dico "soldato" intendo definire il ruolo dei giovani all'interno delle cosche, utilizzati a vario titolo in relazione alle specifiche potenzialità. Certamente venivano impiegati come guardie spalle, con funzioni di vedetta e controllo del territorio nonchè per la perpetrazione di piccole rapine ed estorsioni. L'Ufficio dà atto che trattasi di VOTANO Antonino..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' indicato in vari atti di polizia essere affiliato al clan mafioso dei LIBRI.

E' fratello di Nicola ucciso in data 26.04.1990 nel corso della guerra di mafia.

Ancora minorenne si rende responsabile, in data 17.10.1983, di rapina a mano armata in concorso con altri, venendo condannato il 25.05.1984 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria - Sezione Minori - ad anni due di reclusione e lire 800.000 di multa col beneficio della sospensione della pena.

In data 17.01.1990, a seguito del rinvenimento, all'interno del cortile delle case popolari di Cannavò, di una Lancia Thema targata RC.381321, risultata rubata, con all'interno un fucile a canne mozze con munizionamento caricato a pallettoni, la Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria effettua una perquisizione presso la sua abitazione nonchè in quelle dei sottonotati congiunti:

* VOTANO Nicola, nato a Reggio C. il 30.04.1962 (ucciso il 26.04.1990);
* VOTANO Giovanni, nato a Reggio C. il 03.11.1969;
* VOTANO Bartolo, nato a Reggio C. il 26.01.1971.

Nella relativa nota di trasmissione dei verbali di perquisizione il suindicato ufficio di Polizia sottolinea che "...l*a località del rinvenimento dell'arma è pertanto indicativa di quanto sopra* (n.d.r. recrudescenza della lotta tra cosche fra cui quella capeggiata dai fratelli LIBRI di Cannavò) *e denota la preparazione di atti delittuosi da parte della cosca LIBRI, motivo per*

cui è stata eseguita una perquisizione domiciliare presso l'abitazione dei nominati in oggetto notoriamente affiliati al clan LIBRI, che ha fornito esito negativo...".

Il 05.03.1991 sempre la Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, in relazione ad alcuni episodi intimidatori connessi a tentativi di estorsione, apprende da fonte confidenziale che i responsabili potevano individuarsi nel soggetto in esame e nei sottoelencati elementi, notoriamente affiliati al clan LIBRI:

* NUCERA Giuseppe, nato a Reggio C. il 07.05.1966;
* NUCERA Antonio, nato a Reggio C. il 23.11.1960;
* SAVONA Giuseppe, nato a Reggio C. l'01.08.1964;
* SAVONA Francesco, nato a Reggio C. il 24.05.1963;
* BORGHETTO Eugenio, nato a Reggio C. il 20.01.1968;
* LATELLA Paolo, nato a Reggio C. l'11.07.1970;
* D'AGOSTINO Domenico, nato a Reggio C. il 03.10.1963;
* LIBRI Basile, nato a Reggio C. il 04.08.1963;
* LIBRI Antonino, nato a Reggio C. il 09.05.1966;
* VOTANO Bartolo, nato a Reggio C. il 26.01.1971;
* FICARA Giovanni, nato a Reggio C. il 05.07.1964.

In data 18.04.1993, è sottoposto a fermo di P.G. unitamente al fratello VOTANO Bartolo, cl. 1971, perchè ritenuto responsabile dell'omicidio del Vigile urbano MARINO Giuseppe e del tentato omicidio del Maresciallo PALAMARA Orazio, perpetrati in Reggio C. il 16 aprile antecedente. Nella fattispecie i due germani vengono indicati essere "*affiliati alla terribile cosca mafiosa dei LIBRI di Cannavò*".

Il 20.07.1994 viene, però, scarcerato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria per revoca del provvedimento di custodia cautelare.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

17.10.1983: arrestato dai CC. di Reggio C. per rapina a mano armata in concorso con altri;

25.05.1984: condannato per i reati di cui sopra dalla sezione della Corte d'Appello presso i Minori di Reggio Calabria ad anni due di reclusione ed a lire 800.000 di multa. Pena sospesa;

10.10.1989: condannato dal Pretore di Reggio C., per inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità, a lire 200.000 di multa;

18.04.1993: sottoposto a fermo di P.G. unitamente a VOTANO Bartolo, cl. 1971, perchè ritenuto responsabile, in concorso, dell'omicidio del Vigile urbano MARINO Giuseppe e del tentato omicidio del Maresciallo PALAMARA Orazio, fatti avvenuti in Reggio C. in data 16 aprile antecedente;

20.07.1994: scarcerato per omicidio, tentato omicidio ed armi dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria;

MISURE DI PREVENZIONE

14.04.1984: proposto dai CC. di Reggio C. per la sottoposizione alla diffida.

21.11.1985: sottoposto alla diffida di P.S..

FREQUENTAZIONI

29.09.1991: controllato dalla P.d.S., presso la Stazione Centrale di Reggio Calabria, unitamente a SINICROPI Pietro cl. 1970;

22.03.1992: controllato in via Aschenez di Reggio Calabria a bordo della autovettura Citroen AX targata RC.432671 unitamente a VENTURA Francesco cl. 1967;

19.09.1992: controllato dalla P.d.S., in località Condera di Reggio C., a bordo di autovettura targata RC.295065, unitamente a NICOLO' Francesco cl. 1952 ed a BERNA Pasquale cl. 1945;

17.10.1992: controllato dalla P.d.S., in questa Piazza Castello, a bordo di autovettura targata RC.460350, unitamente a SARTIANO Domenico cl. 1972, BERNA Francesco cl. 1972, LATELLA Paolo cl. 1972 e VOTANO Bartolo cl. 1971.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

VOTANO Giovanni di Giuseppe e di Nicolò Santa, nato il 03.11.1969 a Reggio Calabria ed ivi residente c.da Morello Cannavò n.14, coniugato, latitante**.**

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

b. SCOPELLITI

verbale del 24.08.1994 pag. 10

"" .... omissis .... Posso però dire con cognizione di causa che della cosca LIBRI fanno parte ....omissis.... VOTANO Giovanni .... omissis ..... tutti killer della cosca LIBRI ..... omissis ..... ""

RISCONTRI

Il VOTANO, in atto latitante, fa parte della schiera dei fedelissimi della cosca LIBRI per la quale svolge funzioni di killer nonchè guardaspalle dei vertici della consorteria.

Era membro attivo di tale sodalizio anche il fratello Nicola, rimasto vittima nel corso della guerra di mafia, in data 27.04.1990, di un agguato mafioso unitamente a FERRO Antonino.

La sua sicura affiliazione emerge in maniera qualificante dalle conversazioni intercettate il 12.08.1990 e giorni seguenti, nel contesto dell'operazione "Santa Barbara", laddove è evidente il disegno criminoso di uccidere il soggetto in trattazione, in gergo chiamato "gianduia o gianduiotto", da parte del gruppo avverso.

Alla sua identificazione si perviene grazie ad una comunicazione intercorsa il 21.09.1990 tra VENTURA Bruno e ROSMINI Antonio nel corso della quale il primo informa che il "gianduia" l'indomani si sarebbe recato dal Sindaco per stipulare un contratto.

Il successivo accertamento presso il Comune di Reggio Calabria consentì di rilevare che il 22.09.1990 si sarebbe dovuto celebrare il matrimonio di VOTANO Giovanni.

Le immediate misure di sicurezza adottate dalla Polizia rendono inefficace l'intento criminoso, tant'è che in successive conversazioni radio emerge che i killers rientravano "alla base" perchè infastiditi dalla presenza della Polizia.

Le indagini di cui sopra in data 28.11.1990 sfociano nell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria a carico di numerosi appartenenti alle consorterie mafiose all'epoca in guerra tra di loro, tra cui il VOTANO, il quale si sottrae alla cattura, venendo arrestato solo successivamente e scarcerato per decorrenza dei termini della custodia cautelare in data 09.12.1991.

In detto provvedimento in particolare si legge: "" *VOTANO Giovanni inteso "Gianduia" o "Gianduiotto". Gli atti preparatori all'omicidio in suo danno hanno formato oggetto di approfondito esame e si è evidenziato, in quella sede, lo spiegamento di forze utilizzato per la sua eliminazione. Tutto ciò connota chiaramente, anche se indirettamente, la sua pericolosità dalla prospettiva dei sodalizi avversari. E' personaggio vicinissimo ai LIBRI di Cannavò ed il fratrello è rimasto vittima nell'aprile scorso di un agguato mafioso unitamente a FERRO Antonino. Le indagini successive a quest'ultimo episodio criminale consentivano di acclarare che VOTANO e FERRO avevano il ruolo di sicari e di guardiaspalle per conto della famiglia LIBRI; emergeva soprattutto uno strettissimo rapporto con LIBRI Giuseppe, figlio di Domenico, e con CARIDI Antonino trovati insieme nella casa dei LIBRI subito dopo il duplice omicidio. Il CARIDI era intestatario dell'autovettura Volvo blindata a bordo della quale si trovavano le vittime al momento dell'agguato. Non sembrano dunque residuare dubbi in ordine al perfetto inserimento di VOTANO Giovanni, LIBRI Giuseppe e CARIDI Antonino nel clan mafioso facente capo a LIBRI Domenico.* ""

In relazione a tale accusa la Corte d'Assise di Reggio Calabria in data 14.11.1992 lo assolve per non aver commesso il fatto.

In data 06.10.1993 viene tratto in arresto da personale dell'Arma per tentato omicidio nei confronti di militari della Stazione Carabinieri di Spirito Santo.

Ed ancora il 24.07.1994 è raggiunto, a seguito di indagini esperite da questo Centro Operativo nel contesto dell'operazione "Valanidi 2", dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso facente capo alla famiglia LATELLA.

In particolare il VOTANO viene indagato, unitamente a VENTURA Domenico, quale autore dell'omicidio di ANGELONE Michele eseguito su mandato di LIBRI Domenico, LIBRI Antonio, MELARI Peppino e Borghetto Cosimo, e per concorso in detenzione illegale di armi e munizioni. Per tale provvedimento è in atto latitante.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.11.1990: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 665/90 R.G.N.R. e 2422/90 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art.416 bis c.p. (operazione S.Barbara).

06.10.1993: tratto in arresto dai Carabinieri della Stazione di Spirito Santo per tentato omicidio nei confronti di militari dell'Arma;

24.07.1994: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, sfociata nel contesto del procedimento penale denominato "Valanidi 2".

MISURE DI PREVENZIONE

11.04.1991: sottoposto con decreto nr. 18/91 M.P. e 121/91 Provv. della sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni 2;

25.03.1994: la Corte d'Appello con decreto nr. 54/94 e 81/94 riduce ad anni uno la misura di prevenzione di cui sopra.

FREQUENTAZIONI

30.08.1989 controllato dai CC. in questo corso Garibaldi a bordo di auto blindata in compagnia del pregiudicato BORGHETTO Eugenio cl.68;

12.01.1990 controllato dai CC. alla guida di auto blindata, in questa via Provinciale Prumo, nei pressi dell'abitazione dei "LIBRI";

15.02.1990 controllato dai CC. in questo viale Stadio, a bordo di auto blindata, in compagnia di LATELLA Paolo cl.70;

14.05.1990 controllato dalla P.S. in Cannavò, in compagnia di CHIRICO Filippo cl.70;

01.03.1992 controllato dai CC. in questa via Provinciale S. Santo in compagnia del pregiudicato BORGHETTO Eugenio cl.68;

01.09.1992 controllato dai CC. in questo corso Garibaldi, in compagnia di NICOLÒ Giuseppe;

28.01.1993 controllato dai CC. il località Eremo, in compagnia di SAVONA Giuseppe cl.64.-

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 06.05.89 al 08.05.89
- dal 28.10.91 al 09.12.91
- dal 06.10.93 al 09.12.93

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ZACCONE Giuseppe di Vincenzo nato a Reggio Calabria il 21.03.1959, ivi residente Via Eremo al Santuario, nr. 81

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 18.02.1994 pag. 21

..... omissis ..... Le famiglie ZINDATO-CARACCIOLO costituiscono una unica consorteria a seguito del matrimonio di Francesco ZINDATO con la figlia di Totò Caracciolo detto "mezzo sigaro" .....omissis..... Tra gli esterni alla famiglia offriva alleanza ed appoggio materiale tale Pinello POSTORINO unitamente a suo genero AUDINO, ai fratelli di quest'ultimo, e a tale ZACCONE che rimase coinvolto nello scoppio della bomba che provocò la morte di Fortunato AUDINO .....omissis..... .

RISCONTRI

E' collegato ai fratelli AUDINO Mario e Francesco, per i quali lavorava in qualità di geometra assistendoli nella gestione dell'attività edile e degli interessi delittuosi, come si vedrà, tanto che era in possesso delle chiavi relative al deposito "polveriera" degli AUDINO.

Il suo orbitare in ambiente mafiosi emerge in tutta la sua evidenza dal decreto emesso in data 10.01.1991 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria che lo sottopone alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre: "" *Il proposto, sebbene lo stesso abbia al suo attivo una sola condanna penale per assegno a vuoto come risulta dal suo certificato penale, è purtuttavia sospettato di far parte di un'organizzazione mafiosa particolarmente dedita al settore dei subappalti delle opere pubbliche e dei lavori edilizi in genere, cioè la cosca degli AUDINO. A tale ultima conclusione sembra inevitabilmente di dover giungere in relazione ad un gravissimo episodio che ha visto recentemente protagonista proprio lo ZACCONE. Lo stesso infatti è rimasto gravemente ferito nell'esplosione di una bomba che stava trasportando a bordo di un'autovettura che veniva completamente distrutta. In quell'occasione lo ZACCONE era armato di pistola, come armato era il suo accompagnatore AUDINO Fortunato che a causa dell'esplosione restava ucciso. Per questo fatto lo ZACCONE è già stato condannato sia in primo che in secondo grado sebbene tale ultima decisione sia stata annullata dalla suprema Corte che rinviato alla Corte d'Appello di Messina (vedi dichiarazioni dello stesso proposto).*""

In relazione a tale episodio delittuoso verificatosi il 10.01.1990 i Carabinieri il successivo 20.06.1990 lo deferiscono con informativa nr. 171/41 , unitamente ad altre otto persone, tra cui i fratelli AUDINO Mario e Francesco, alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di lavori edili pubblici e privati nella zona di San Giovannello di Reggio Calabria.

Nel contesto di tali indagini vengono raccolti anche concreti elementi di responsabilità a carico della cosca AUDINO in merito al tentato omicidio di GUARNACCIA Giovanni, maturato nell'ambito della realizzazione dei lavori edili.

Tale dato, anche se palesemente in contrasto con quanto dichiarato dal collaboratore al riguardo, certamente non inficia il dato obiettivo ed insuscettibile di seria contestazione quale è quello dell'inserimento della vittima in una organizzazione mafiosa.

Infatti la realtà reale non viene modificata di molto da un accertamento che stabilisca che l'attentato è stato organizzato da un gruppo criminale anzichè da un'altro.

Ritornando ora al soggetto in esame si mette in evidenza che alle pagg. 143/144 della prefata informativa sul suo conto testualmente si legge: """ *Era autista ed uomo di fiducia di AUDINO Fortunato Carmelo, tant'è che era in possesso delle chiavi relative all'apertura del deposito garage ove erano state rinvenute le armi; faceva parte del "gruppo di fuoco" della cosca e ciò veniva dimostrato in occasione dell'esplosione della bomba perchè trovato in possesso della pistola di proprietà di FERRO Vincenzo; aveva assunto il ruolo di prestanome, intestandosi la licenza nell'attività commerciale rivendita di*

surgelati gestita da AUDINO Mario; dopo la sua scarcerazione anch'egli per timore di rappresaglie nei suoi confronti, non usciva dalla propria abitazione: Infatti, sebbene obbligato a presentarsi tre volte la settimana presso questa Caserma, non ottemperava, giustificandosi con certificati medici; veniva contattato telefonicamente da Mario e dallo stesso riceveva direttive."""

In ordine al ritrovamento delle armi nel deposito garage di AUDINO e di cui lo ZACCONE aveva le chiavi, appare opportuno riportare integralmente quanto scritto nella citata informativa alle pagg. 5/6/7:

""" ZACCONE Giuseppe, rimasto ferito nell'occasione, veniva tratto in arresto per porto e detenzione abusiva di armi. Presumibilmente gli occupanti del mezzo giravano armati in considerazione del fatto che, come riferito da fonte confidenziale, in seno alla cosca LIBRI-DE STEFANO, di cui i predetti facevano parte, erano sorte divergenze in ordine all'aggiudicazione del primo sub appalto della costruenda Università. Nell'immediatezza del fatto delittuoso, venivano eseguite delle perquisizioni presso le abitazioni di ZACCONE Giuseppe e AUDINO Fortunato Carmelo: Nel domicilio di quest'ultimo veniva rinvenuta e sequestrata varia documentazione cartacea, titoli di credito ed altro, che più avanti verrano descritti dettagliatamente. Poichè sull'autovettura dello ZACCONE in sede di sopralluogo venivano rinvenuti due mazzi di chiavi, durante la perquisizione presso il suo domicilio, alla presenza della di lui moglie TOSCANO Annunziata, i militari operanti le chiedevano, con le dovute maniere, se fosse a conoscenza a chi appartenessero le chiavi in questione: La stessa riferiva che le aveva viste al marito e sapeva che le medesime aprivano le serrande di un deposito sito in Via Eremo Botte -Dirr. Porcino, ove il marito custodiva materiali edili di pertinenza della Ditta Edilizia Futura di Ferro Vincenzo e Audino Fortunato, per conto della quale il

marito prestava la propria opera.Veniva eseguita una perquisizione in detto locale e si rinvenivano:

- ⇒ *un caricatore per mitra, contenente n. 31 cartucce cl. 9 luger;*
- ⇒ *n. 26 cartucce cal. 9 luger, contenute in uno scatolo;*
- ⇒ *un paio di guanti da chirurgo usati;*
- ⇒ *n. 3 baffi finti in confezioni intere;*
- ⇒ *n. un flacone di colla liquida;*
- ⇒ *un porta-libretto contenente la carta di circolazione, il foglio complementare, n. 2 carte internazionali, due certificati assicurativi ed un contrassegno della tassa di possesso, il tutto relativo all'autovettura Lancia Delta targata MI - 0K9481, intestata a FIOCCHINI Antonio nato a Milano il 10.02.1945, ivi residente via Candiani n. 11;*
- ⇒ *un caricatore vuoto cromato per arma cal. 22;*
- ⇒ *una carabina Winchester cal. 22, con matricola abrasa;*
- ⇒ *n. 26 cartucce cal. 7,65 parabellum;*
- ⇒ *n. 64 cartucce cal. 7,65 marca Fiocchi;*
- ⇒ *n. 24 cartucce cal. 38 special marca Dominion;*
- ⇒ *n. 12 cartucce cal. 357 magnum esplosive;*
- ⇒ *n. 9 cartucce cal. 357 magnum super;*
- ⇒ *n. 7 cartucce cal. 22;*
- ⇒ *n. un detonatore;*
- ⇒ *n. 330 cacciaviti di vario tipo marca Fischer;*
- ⇒ *n. 70 pinze.*

Il materiale di cui sopra veniva sequestrato a ZACCONE Giuseppe e tutto ciò che riguardava le armi e le munizioni veniva consegnato a personale del C.C.I.S. di Roma per esperire le perizie di competenza""".

Alla stregua di tali risultanze appare inconfutabile il " pactum sceleris " esistente tra lo ZACCONE e i fratelli AUDINO, e, conseguentemente, la loro implicazione in organizzazioni di tipo mafioso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.01.1990: arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria in flagranza di reato per porto e detenzione abusiva di pistola e relativo munizionamento;

26.06.1990: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria, unitamente ad altre otto persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'accaparramento di lavori pubblici e privati.

MISURE DI PREVENZIONE

10.01.1991: sottoposto con decreto emesso dalla Sezione M.P. del locale Tribunale alla misura della sorveglianza speciale della P.S.

con obbligo di residenza in un comune di sua scelta per anni tre.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA
DE STEFANO - TEGANO

TERRITORIO: **Archi - Archi C.E.P. - Centro Storico *(corso Garibaldi, via Marina, via Achenez, piazza Mercato)* sino a Piazza Carmine esclusa**

Capo	**1. DE STEFANO Giorgio**	
Vertice	2. BENESTARE Angelo 3. BENESTARE Francesco 4. BENESTARE Giorgio 5. DE STEFANO Carmine Maria 6. DE STEFANO Giuseppe 7. DE STEFANO Orazio 8. DE STEFANO Ugo	9. MARTINO Paolo 10. ROMEO Paolo 11. TEGANO Bruno 12. TEGANO Giovanni 13. TEGANO Giuseppe 14. TEGANO Paolo 15. TEGANO Pasquale

Affiliati	16. ARICO' Domenico 17. ARICO' Rosario 18. BARBARO Andrea 19. BARBARO Antonio 20. BARBARO Carmelo 21. BARBARO Francesco 22. BARBARO Giuseppe 23. BARBARO Marcello 24. BARBARO Rocco 25. BARCHETTA Andrea 26. BELLANTONI Domenico 27. BILARDI Pasquale 28. BRUZZANO Domenico 29. CAMINITI Carmelo 30. CHIRICO Maria Stella 31. CHIRICO Orazio 32. COSTANTINO Antonino 33. COSTANTINO Francesco 34. FOTI Umberto 35. FRACAPANE Bruno 36. FRACAPANE Giovanni B. 37. GATTO Pasquale 38. GIANDORIGGIO Francesco 39. GIUNTA Cristofaro 40. GRECO Francesco 41. GRECO Giuseppe 42. LACAVA Francesco 43. LACAVA Vincenzo	44. LAVILLA Giuseppe 45. LOMBARDO Giovanbattista 46. LOPRESTI Antonino 47. MARCIANO' Santo 48. MOLINETTI Alfonso 49. MOLINETTI Giuseppe 50. MOLINETTI Luigi 51. MORABITO Demetrio 52. OLLIO Demetrio 53. PANUCCIO Vincenzo 54. POTO Diego 55. PRATICO' Guglielmo 56. RITO Alberto 57. SARACENO Antonino 58. SARACENO Bruno Eugenio 59. SARACENO Carmelo 60. SARACENO Domenico Paolo 61. SARACENO Francesco Antonio 62. SARACENO Giovanni Antonio 63. SARACENO Giuseppe 64. SARACENO Pietro 65. SARACENO Vincenzo 66. SCARAMOZZINO Antonino 67. SERIO Antonio 68. SONSOGNO Giuseppe 69. VAZZANA Giovanni 70. VOTANO Demetrio 71. ZAPPIA Vincenzino

F A M I G L I A D E S T E F A N O - T E G A N O

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pagg. 2,3,4,5,6,7,9,10,15,16,17 e 18

""In virtù di detto accordo la città venne suddivisa tra i due schieramenti mafiosi in precedenza contrapposti. Ovviamente la suddivisione tenne conto delle vecchie zone di influenza ante-guerra, già soggette al controllo dei "locali esistenti, sia pure con qualche eccezione, come ad esempio la zona del centro storico, prima "appartenente a Mico CODISPOTO che passò sotto il controllo diretto dei TEGANO.Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevi parte, era diretto...omissis....mentre quello antitetico dai TEGANO - DE STEFANO - LIBRI - LATELLA...omissis... A quello destefaniano si allearono le famiglie....omissis...."

""Il gruppo DE STEFANO TEGANO, tra i quali esiste anche un rapporto di parentela in virtù del matrimonio contratto da Orazio DE STEFANO con Antonella BELVEDERE (BENESTARE - n.d.r.), nipote di Giovanni TEGANO, comanda la zona del centro storico (Corso Garibaldi, via Marina, via Aschenez, piazza mercato già soggetta al controllo di Domenico CODISPOTI), sino a piazza Carmine esclusa;...omissis....Con gli accordi raggiunti nel settembre 1991 si stabilì anche di pianificare ai massimi livelli il racket delle estorsioni in danno degli operatori

economici al fine di evitare una duplicazione di richieste chje sarebbe stata controproducente per la "serietà" della organizzazione. Lo stesso discorso si fece per lo spaccio degli stupefacenti e per le rapine. In particolare si decise che ogni soggetto delegato dal capo-locale ad esercitare le menzionate attività illecite dovesse versare il ricavato nelle mani di Pasquale CONDELLO per il gruppo condelliano o a Giovanni TEGANO per quello destefaniano....omissis...Come già detto, i proventi delle estorsioni ed, in genere, di tutte le attività illecite confluivano nelle mani dei già citati Pasquale CONDELLO e Giovanni TEGANO i quali, secondo gli accordi, prima di procedere alla ripartizione tra i vari gruppi collegati, con una cadenza che doveva essere mensile, dovevano mettere da parte la quota per le spese legali, per i carcerati e per le vedove. Le rimanenti somme si sarebbero dovute distribuire alle famiglie consociate secondo le necessità ed esigenze contingenti, anche in considerazione del numero dei latitanti che ognuna aveva....omissis....Voglio ricordare, al fine di far comprendere meglio quanto fossero draconiane le sanzioni per gli "inadempienti", che il boss Paolo DE STEFANO non esitò a far uccidere il commerciante ROMEO Giuseppe cui, tra l'altro, aveva battezzato una figlia, solo perchè questi aveva trattato autonomamente un T.I.R. carico di televisori rubati....omissis...Sempre sul versante tirrenico, a favore del gruppo facente capo ai DE STEFANO - TEGANO, si schierarono i PARRELLO ed i CONDELLO di Palmi. Richiamo a tal proposito l'ordine di carcerazione relativo al procedimento Santa Barbara....omissis....A riguardo delle province di Catanzaro e Cosenza, grosso modo, i clan ivi operanti, esclusa la famiglia di Gerocarne (CZ) della quale non rammento il nome che si è adoperata nella uccisione di MARCIANO' Francesco. detto "cicciu 'u Monacu", a favore dei DE STEFANO - TEGANO, non intervenirono apertamente alla guerra di mafia...omissis..."

""L'aggregazione di tutte queste famiglie alla figura carismatica di Giovanni FONTANA fu la conseguenza necessaria di alleanze strategiche per resistere in maniera competitiva alle opposte consorterie nella prima guerra di mafia, ferme restando le già riferite alleanze con i DE STEFANO, i TEGANO ed i LIBRI...omissis...In questo contesto di alleanze, permanendo in Paolo DE STEFANO il forte timore che le aggregazioni mafiose intorno alla figura di

Pasquale CONDELLO potessero insidiare la sua supremazia, maturò nella sua mente ormai devastata dall'uso della cocaina, il progetto di uccidere Antonino IMERTI facendo ricadere la colpa su altri. Fu questa la ragione storica che determinò lo scontro armato reso ormai inevitabile per ristabilire l'ordine mafioso alla gestione degli interessi economici in Calabria. Peraltro l'occasione era propizia al DE STEFANO per avviare alleanze con ...omissis...""

"Quando scoppiò la guerra di mafia con l'attentato a Nino IMERTI a Villa San Giovanni capo incontrastato della famiglia DE STEFANO era Paolo DE STEFANO che si avvaleva della preziosa ed insostituibile collaborazione di suo cugino l'avv. Giorgio DE STEFANO, già consigliere comunale della Democrazia Cristiana,..omissis....Tre giorni dopo l'attentato di Villa san Giovanni venne ucciso in via Mercatello Paolo DE STEFANO; da quel momento assunse la direzione della omonima consorteria il sopracitato cugino del boss e cioè l'avv. Giorgio DE STEFANO che già aveva all'interno del gruppo criminale una posizione di autorevole preminenza...omissis...Il matrimonio (tra Orazio DE STEFANO ed Antonietta BENESTARE - n.d.r.) avvenne in orario non usuale ed in gran segreto tant'è che negli ambienti criminali se ne ebbe conoscenza solo successivamente. Il motivo per cui il rito sacramentale fu mantenuto strettamente segreto era di ordine strategico in quanto consolidando quel matrimonio la formale alleanza tra il gruppo DE STEFANO e quello dei TEGANO...omissis...A seguyito del matrimonio sopra citato, le famiglie DE STEFANO - TEGANO si fusero in un'unica consorteria mafiosa e pertanto la trattazione di esse dovrà essere fatta unitariamenteL'avvocato Giorgio DE STEFANO si avvaleva di stretti collaboratori: Giovanni TEGANO che aveva il compito di portare ad esecuzione tutte le più rilevanti determinazioni del capo cosca, cosa che faceva unitamente ai fratelli Domenico, Giiuseppe e Pasquale TEGANO, nonchè al proprio nipote Orazio DE STEFANO che sebbene parente, a fronte della giovane età, non poteva ricoprire ruoli verticistici all'interno del sodalizio. Una posizione autonoma e di rilievo all'interno della consorteria rivestiva Paolo MARTINO, cugino di Paolo DE STEFANO. Il braccio armato della cosca federata era rappresentato da...omissis...""

Verbale del 18.04.1994, ore 15,50, pag. 3

""Durante la guerra di mafia,...omissis... i PARRELLO aiutarono i TEGANO...omissis...""

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, pagg 4, 5, 6, 7, 9, 10

""...Per quanto riguarda lo schieramento a noi contrario ho cognizione dei personaggi che si trovavano al vertice, in quanto ne ho discusso frequentemente con Nino IMERTI e Pasquale CONDELLO.In particolare i discorsi vertevano sulla necessità di eliminare i capi dello schieramento opposto che costituivano ovviamente la direzione strategica delle famiglie con le quali eravamo in guerra. Primo fra tutti l'avvocato Giorgio DE STEFANO che era considerato da Pasquale CONDELLO e da Nino IMERTI la mente criminale del gruppo destefaniano e ciò non solo all'inizio della guerra di mafia ma anche negli anni precedenti....omissis...Oltre all'avv. DE STEFANO, il vertice dello schieramento destefaniano era costituito da : TEGANO Domenico, per gli arcoti, con tutti i suoi luogotenenti.Allo stesso livello di TEGANO Domenico vanno posti...omissis...Sono in grado di elencare le famiglie con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie....omissis...Dello schieramento destefaniano facevano parte: la famiglia DE STEFANO con a capo l'avv. DE STEFANO ed elementi di primo piano quali Orazio DE STEFANO, Giuseppe e Carmelo DE STEFANO figli di Paolo ed i fratelli...omissis....la famiglia TEGANO, con a capo Domenico TEGANO ed elementi di primo piano: Pasquale e Giovanni TEGANO...omissis...

""Sempre nel corso delle iniziali riunioni per la pace...omissis...Si giunse all'accordo di suddividere il territorio al 50%, stabilendo che in occasione di ciascuna

riscossione delle tangenti, partecipassero due esponenti, uno per cosca....omissis...Per quanto mi risulta esiste uno stretto collegamento tra la famiglia DE STEFANO e quella di Nitto SANTAPAOLA di Catania, tanto che quest'ultimo trascorse alcuni periodi della sua latitanza ad Archi, prima dello scoppio della guerra di mafia. Ciò mi venne riferito da Peppe PIROMALLI durante la nostra comune detenzione...omissis....""

Verbale del 24.08.1994, pagg. 8

""*Il gruppo DE STEFANO - TEGANO come più volte ho detto appartiene allo schieramento opposto a quello imertiano a cui facevo parte. Di esso sono in condizione di riferire quanto a mia conoscenza in merito alle persone che lo hanno costituito....omissis....Fanno parte del gruppo DE STEFANO - TEGANO le seguenti persone: l'avvocato Giorgio DE STEFANO..omissis...*

Verbale del 25.08.1994, pagg.2, 3 e 4

Il territorio di Archi è sottoposto al controllo delle famiglie...omissis... e DE STEFANO - TEGANO per quanto riguarda quello contrapposto. Devo però aggiungere che i DE STEFANO - TEGANO da una parte ed i ...omissis...per la loro imponente forza estendono anche il loro controllo concorrente anche sulla città di Reggio Calabria in zone che comunque non sono in grado di indicare...omissis...Per quanto riguarda la città di Reggio Calabria...omissis...le altre famiglie che si spartiscono il territorio sono...omissis...;DE STEFANO ed i loro alleati storici dall'altra...omissis....Dopo la pianificazione pertanto tutti i roventi estorsivi vengono suddivisi in parti uguali tra i due schieramenti; a ciò si è giunti, come più volte accennato, a seguito di intercorsi tra gli imertiani da una parte ed i destefaniani dall'altra garantiti da due carismatici esponenti della 'ndrangheta, quali ALVARO Domenico per il nostro gruppo e NIRTA Antonio per quello contrapposto....omissis....""

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, pagg. 319, 321, 322, 323, 324 e 325

""Le famiglie che sono entrate in guerra direttamente si sono schierate a fianco dei due gruppo in lizza: quello destefaniano e ...omissis...Il gruppo del quale io facevo parte era quello destefaniano ed io...omissis....Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furno nostre alleate sono: la cosca TEGANO, con a capo Giovanni e Pasquale TEGANO;...omissis...In quell'occasione il MOLINETTI mi riferì che dopo la morte del boss GIOVINAZZO, la cosca TEGANO inviò nella piana di Gioia Tauro alcuni killers che erano alle sue dipendenze per aiutare la cosca AVIGNONE-GIOVINAZZO ad eseguire alcuni omicidi nei confronti dei rivali...omissis...""

"" Dell'allenza tra i FACCHINERI ed il nostro schieramento, posso riferire che nel periodo giugno-luglio del 1990, mentre mi trovavo a casa dei TEGANO, Domenico TEGANO mi incaricò di fare arrivare un messaggio al carcere di Reggio. Il TEGANO in quell'occasione mi disse che nel reparto infermeria del carcere si trovava uno della famiglia FACCHINERI e gli dovevo far sapere....omissis...

""Dell'alleanza tra la cosca JERINO' e il nostro schieramento ho già riferito alcuni particolari in merito all'estorsione consumata ai danni del Jumbo Marcket di Ravagnese:...omissis....Mi è nota l'amicizia intima tra Giuseppe MORABITO di Africo, soprannominato Tiradritto e il nostro schieramento....omissis....""

""Nei primi giorni della detenzione del 1990, conobbi Vincenzo PARRELLO di Palmi. Il PARRELLO mi venne presentato da ...omissis....Nell'occasione i due mi dissero che era un nostro caro amico e che si metteva a nostra disposizione in qualunque momento avessimo avuto bisogno. Sono a conoscenza dell'alleanza tra i PESCE-PISANO di Rosarno e il gruppo destefaniano per averlo appreso da

Domenico TEGANO...omissis...Il CRUDO oltre ad essere in affari di droga con i TEGANO, faceva da mediatore tra le cosche sopra citate....omissis...Tra le famiglie vicine al nostro schieramento vie erano le famiglie NIRTA di San Luca; i PELLE di Platì, con i quali la famiglia DE STEFANO ha instaurato un rapporto di parentela tramite il figlio del defunto Paolo DE STEFANO e la figlia di uno dei PELLE che, se non erro, dovrebbe essere la figlia di Antonio PELLE, detto Gambazza; la famiglia MAZZAFERRO di Gioiosa Marina, i COSTA di Siderno, gli ARENA di Isola Capo Rizzuto, i GALLACE di Guardavalle, i GIAMPA' di Lamezia Terme, la cosca Franco MUTO di Cetraro, la cosca Franco PINO di Cosenza, la cosca Salvatore ANNACONDIA di Trani, la cosca PAPALIA di Platì operante anche nel milanese, la cosca Peppe FLACHI, operante nel milanese, la cosca dei SANTAPAOLA di Catania, la cosca di Concetto MAUGERI di Pachino, vicino Siracusa, la cosca di Franco COCO, operante a Lecco e imparentata con la famiglia DE STEFANO di Archi, tramite Carmine DE STEFANO che è genero di Franco COCO...omissis...""

RISCONTRI

L'importanza strategica del casato di Archi nel panorama delinquenziale nazionale è talmente riconosciuta che non necessiterebbe, in questa sede, di ulteriori digressioni che non siano quelle riportate nell'esame della posizione dei singoli affiliati di cui si parlerà in seguito.

Del resto anche nel capitolo "Prodromi" della presente informativa vi è ampia traccia delle numerose vicende giudiziarie che hanno contribuito a far assurgere tale "famiglia" ai massimi vertici della delinquenza mafiosa italiana.

Tuttavia, considerando la vastità della materia, si ritiene opportuno rivisitare, sia pure sommariamente, alcuni episodi criminali di cui si è reso responsabile Paolo DE STEFANO anche al fine di evidenziare i rapporti di cointeressenza con altre organizzazioni mafiose.

Come già esposto, alla fine degli anni settanta Giorgio DE STEFANO prima ed il fratello Paolo subito dopo, configurano l'espressione più tipica dei nuovi "manager" dell'impresa criminale calabrese, proiettata verso una serie di nuovi collegamenti operativi con altre organizzazioni della malavita nazionale.

Vengono così stretti legami con Raffaele CUTOLO e la Nuova Camorra a Napoli, con Nitto SANTAPAOLA a Catania, con Giuseppe NARDI, Gianfranco URBANI e la banda della Magliana nella Capitale, con Dante SACCA' nella lontana Milano.

In buona sostanza, così facendo, viene definitivamente abbandonata la tradizione di "Montalto" e Reggio Calabria diviene solo un punto di riferimento di una organizzazione illecita lanciata verso una dimensione internazionale per la realizzazione del massimo profitto.

Tale processo evolutivo, già emerso dal noto procedimento "DE STEFANO Paolo più 59", si rivela in modo indiscutibile attraverso le vicende criminali nelle quali è stato coinvolto, negli anni ottanta, Paolo DE STEFANO. In particolare:

1) in data 4 giugno 1985 il Tribunale di Roma condanna il medesimo, per i reati di importazione e detenzione abusiva di alcuni chili di cocaina, associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, ad anni diciotto di reclusione e £. 10.000.000 di multa.

2) Nei primi anni '80, con l'inchiesta denominata "Droga Uno" emerge ancora una volta l'inserimento del DE STEFANO nel circuito internazionale della droga ed i contatti del medesimo con le organizzazioni mafiose siciliane dei FERRERA - SANTAPAOLA e con i trafficanti internazionali.
Di tale vicenda si riferirà meglio nell'esame della posizione di Giorgio DE STEFANO.

In buona sostanza si può giungere alla conclusione che il casato mafioso guidato da Paolo DE STEFANO, dopo la feroce eliminazione del TRIPODO Domenico, fino alla metà degli anni ottanta, ha dominato incontrastato la scena della malavita in Reggio Calabria.

Nella primavera del 1985 gli equilibri incominciano gravemente a deteriorarsi a causa della guida autoritaria e dispotica imposta al gruppo dal DE STEFANO, che si rende responsabile di alcune operazioni delittuose gestite e deliberate con disinvolta brutalità.
Uno dopo l'altro cadono, infatti, uomini che in qualche modo costituivano intralcio al "dominio" destefaniano.
Si ricordano qui gli omicidi del MUSELLA Gennaro, di LABATE Pietro e di ROMEO Giuseppe, quest'ultimo "compare" dell'onnipotente DE STEFANO, di cui si è ampiamente riferito nei "prodromi".

Nell'ambito dell'organizzazione, all'epoca unitaria, il conflitto esplode, infine, il 10 ottobre 1985, allorquando in Villa San Giovanni lo scoppio programmato di una Fiat 500, imbottita di tritolo, determina la morte di SPINELLI Umberto, PALERMO Vincenzo e PALERMO Angelo, mentre rimane miracolosamente illeso il vero obiettivo dell'agguato, IMERTI Antonino.

Tre giorni più tardi, precisamente il 13.10.1985, viene ucciso Paolo DE STEFANO, unitamente ad uno dei suoi uomini più fidati, PELLICANO' Antonino.

Le indagini conseguenti al grave fatto di sangue consentono di identificare quali mandanti del duplice fatto di sangue IMERTI Antonino e CONDELLO Pasquale, entrambi detenuti, e quali esecutori materiali i fratelli CONDELLO Domenico, Pasquale e Paolo ed i loro parenti SARACENO Giuseppe e RODA' Antonino.

Con l'uccisione di CONDELLO Domenico, fratello di Pasquale (cl. 50) ed IANNONE Luigi, il 13 gennaio 1985 ha origine la guerra di mafia più duratura, devastante e sanguinosa mai combattuta in territorio di Calabria tra contrapposte fazioni militari della 'ndrangheta.

A questo punto l'organizzazione destefaniana, come già avvenuto dopo l'eliminazione di Giorgio DE STEFANO in Aspromonte, rinserra le fila e si stringe attorno alla nuova guida operativa dell'avv. Giorgio DE STEFANO, in precedenza "consigliori" del cugino Paolo.
Qualche mese dopo l'eliminazione di "don Paolino" si registra, con il matrimonio tra BENESTARE Antonietta, nipote di Giovanni TEGANO, e DE STEFANO Orazio, celebrato con rito religioso alle ore 19,00 del 02.12.1985 nella Cattedrale di questa città, la "fusione" tra i clans DE STEFANO e TEGANO con la conseguente nascita di un unico, potente, sodalizio criminale idoneo a contrastare la temibile alleanza creatasi sul versante opposto tra gli IMERTI ed i CONDELLO.
La trattazione dettagliata dei vari componenti della cosca DE STEFANO - TEGANO che segue, servirà a dimostrare ancora di piu' l'esistenza, l'operato, la struttura ed i "settori" d'intervento della potente organizzazione in esame.

CAPO

DE STEFANO Giorgio, di Giovanni e di Decicco Diana, nato a Reggio Calabria il 27.11.1948 ed ivi residente in via Crisafi nr. 25.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pagg. 15-16-17-18

""....omissis....Quando scoppiò la guerra di mafia con l'attentato a Nino IMERTI a Villa San Giovanni capo incontrastato della famiglia DE STEFANO era Paolo DE STEFANO che si avvaleva della preziosa ed insostituibile attività di consiglieri di suo cugino l'avv. Giorgio DE STEFANO, già consigliere comunale della Democrazia Cristiana, il quale rappresentava all'interno della consorteria una sorta di eminenza grigia a fronte della sua raffinata intelligenza e della abile capacità di intrattenere rapporti sofisticati con i centri occulti del potere tra cui i Servizi Segreti deviati e la Massoneria. Sul punto ho reso ampie dichiarazioni a diversi magistrati della Procura Distrettuale di Reggio Calabria e ad esse mi riporto confermandole integralmente. Tre giorni dopo l'attentato di Villa San Giovanni venne ucciso in via Mercatello Paolo DE STEFANO; da quel momento assunse la direzione della omonima consorteria il sopracitato cugino del boss e cioè l'avvocato Giorgio DE STEFANO che già aveva all'interno del gruppo criminale una posizione di autorevole preminenza. Ciò che io affermo è la risultante logica di fatti storici di cui ho diretta conoscenza e che sono oltremodo significativi nella comprensione di quello che è stato l'esatto

ruolo e la imponente caratura rivestita dal predetto Giorgio DE STEFANO all'interno della cosca. Tra essi cito a mò di esempio la vicenda che riguardò il matrimonio tra Antonella BELVEDERE, nipote di Giovanni TEGANO, ed Orazio DE STEFANO, fratello di Paolo. Nelle intenzioni di Paolo DE STEFANO, come ho già riferito, vi era quella di consolidare i rapporti con la famiglia TEGANO attraverso un matrimonio che avrebbe dovuto legare indissolubilmente le due famiglie garantendo il DE STEFANO da eventuali tradimenti che un rapporto di parentela avrbbe scongiurato; alleanza che il DE STEFANO ricercava altresì perchè proteso a bilanciare le progressive e reiterate alleanze che a quel tempo si erano consolidate nel gruppo facente capo a Pasquale CONDELLO e di cui ho già riferito. Fu così che Paolo DE STEFANO costrinse il fratello Orazio a fidanzarsi con Antonella BELVEDERE nonostante la contraria volontà di Orazio che da lungo tempo aveva una relazione con una ragazza a nome Esterina PACCHIANO, figlia di Gino PACCHIANO. ...omissis..... Posto che alla morte di Paolo DE STEFANO all'interno dell'omonima consorteria non vi era nessun affiliato con l'autorevolezza di Giorgio DE STEFANO che peraltro stava dietro ad ogni determinazione del cugino, è evidente che la sua successione ereditaria e quindi l'acquisto dei pieni poteri di boss gli abbia dato la possibilità di riuscire a fare ciò che prima non si era riusciti a fare combinando un matrimonio decisivo ai fini delle alleanze mafiose precedenti la guerra di mafia. Per questi motivi posso affermare con certezza che il capo della cosca DE STEFANO dopo la morte di Paolo DE STEFANO, fu l'avvocato Giorgio. A seguito del matrimonio sopra citato, le famiglie DE STEFANO-TEGANO si fusero in una unica consorteria mafiosa e pertanto la trattazione di esse dovrà essere fatta unitariamente. L'avvocato Giorgio DE STEFANO si avvaleva di stretti e fidati collaboratori: Giovanni TEGANO, che aveva il compito di portare ad esecuzione tutte le più

rilevanti determinazioni del capo cosca, cosa che faceva unitamente ai fratelli Domenico, Giuseppe e Pasquale TEGANO, nonchè al proprio nipote Orazio DE STEFANO che sebbene parente, a fronte della giovane età, non poteva ricoprire ruoli verticistici all'interno del sodalizio....omissis...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994 pagg. 4-5

"....omissis....per quanto riguarda lo schieramento a noi contrario ho cognizione dei personaggi che si trovavano al vertice, in quanto ne ho discusso frequentamente con Nino Imerti e Pasquale Condello.In particolare i discorsi vertevano sulla necessità di eliminare i capi dello schieramento opposto che costituivano ovviamente la direzione strategica delle famiglie con le quali eravamo in guerra. Primo fra tutti l'avvocato Giorgio DE STEFANO che era considerato da Pasquale Condello e da Nino Imerti la mente criminale del gruppo destefaniano e ciò non solo dall'inizio della guerra di mafia ma anche negli anni precedenti. Infatti Pasquale Condello ben conosceva l'avvocato De Stefano per essere stato per lunghi anni la persona di fiducia. Era quindi perfettamente al corrente delle potenzialità intellettuali dell'avvocato e del suo inserimento a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa destefaniana. posso citare a tal proposito un episodio verificatosi dopo l'omicidio di Giorgio DE STEFANO. Poichè la stampa aveva riportato la notizia che uno dei mandanti del boss di Archi era Peppe Piromalli, quest'ultimo, andò a chiamare Paolo De stefano per chiarire la sua posizione . Temendo forse per la propria vita Paolo De STEFANO comunicò al Piromalli di non potersi spostare inviando in sua vece l'avvocato De Stefano che concordò con lo stesso Piromalli, la strategia difensiva facendosi nominare suo difensore di fiducia, allo scopo evidente di dimostrare l'estraneità del Piromalli nell'omicidio del cugino. Tale episodio mi venne raccontato nel corso della mia detenzione dallo stesso Piromalli che con me divise la cella per lungo periodo. Proprio per quella sua posizione di "mente" nell'ambito del raggruppamento a noi opposto, come ho già

detto, abbiamo tentato, più volte di eliminare il professionista. Posso citare a tal proposito due fatti che confermano i tentativi messi in atto per uccidere l'avvocato De Stefano. Il primo, doveva avere esecuzione a Reggio Calabria e Nino Imerti discusse più volte con me la possibilità di attentare alla vita dell'avvocato nei pressi della sua abitazione. Mi risulta che vennero fatti anche servizi di osservazione da parte di Giovanni Trapani, ma la cosa risultò poco gradevole , in quanto l'avvocato, come mi disse l'Imerti, girava armato e c'era il rischio che potesse reagire uccidendo qualcuno dei killer. Mi risulta poi che si studiò anche la possibilità di uccidere l'avvocato a Roma. Vista in ultimo la difficoltà di poter organizzare materialmente l'attentato all'avvocato De Stefano, Nino Imerti propose di uccidere in sua vece l'avvocato ZOCCALI, atteso che veniva indicato come colui che portava avanti le pratiche processuali dell'avvocato De Stefano, con ciò riferendosi chiaramente, non alle pratiche strettamente d'ufficio ma alla risaputa attività di fedele portaordini svolta dall'avvocato Zoccali in favore del De Stefano. Tale progetto dopo varie discussioni venne accantanato per timore che i destefaniani si vendicassero uccidendo l'avvocato Managò nostro difensore."

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8-9

"Il gruppo DE STEFANO-TEGANO come più volte ho detto appartiene allo schieramento opposto a quello imertiano a cui facevo parte. Di esso sono in condizione di riferire quanto a mia conoscenza in merito alle persone che lo hanno costituito. Ciò posso dire in base a quanto mi risulta per il ruolo che ricoprivo all'interno della cosca IMERTI. Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguenti persone: l'avvocato Giorgio DE STEFANO, cugino del defunto boss Paolo DE STEFANO, da sempre la mente di quel gruppo criminale. Era lui che programmava tutte le strategie dell'omonima cosca ed era il consigliore di Paolo DE STEFANO sino alla sua eliminazione; oggi di Giuseppe DE STEFANO figlio di Paolo subentrato a quest'ultimo dopo che venne ucciso. E' bene precisare tuttavia che tutte le sorti del gruppo DE STEFANO sono nelle mani dell'avvocato Giorgio ed il Giuseppe DE STEFANO da me indicato quale attuale capo in realtà è una sorta di paravento messo in quella posizione appositamente dall'avvocato Giorgio per potere agire indisturbare dalle retrovie. Tutti i gruppi di fuoco del clan DE STEFANO, gli obbiettivi da colpire, le strategie del sodalizio sono pianificate autonomamente ed esclusivamente dall'avvocato Giorgio DE STEFANO nella realtà l'unico vero capo di quella cosca. Della figura dell'avvocato ho reso abbondanti dichiarazioni nel verbale del 17.08.94. Debbo aggiungere che a causa della posizione di estrema rilevanza ricoperta da DE STEFANO Giorgio nell'ambito della sua organizzazione egli costituì da sempre il primo obiettivo del nostro gruppo. DE STEFANO Giuseppe, figlio del defunto boss. Riveste nella cosca un ruolo solo formalmente verticistico esclusivamente nel rispetto della caratura mafiosa del padre ed al fine di tramandare la tradizione del casato. In realtà come ho sopra ampiamente illustrato il vero capo dell'organizzazione è l'Avvocato DE STEFANO."

Verbale del 11.10.1994 pagg. 2-3

"Confermo quanto già dichiarato in merito alla posizione dell'avvocato Giorgio DE STEFANO. Come già detto egli è attualmente componente del vertice della ndrangheta costituitosi dopo la pace e di cui fanno parte: Pasquale CONDELLO, Nino IMERTI, l'avvocato Giorgio DE STEFANO, Pasquale TEGANO, Diego ROSMINI Junior, Paolo SERRAINO, Vincenzo ZITO, Vincenzo BERTUCA, Giuseppe LIBRI in rappresentanza del padre, BARRECA Giuseppe. Questo è il gruppo che gestisce la città di Reggio e dintorni e da cui passano tutte le decisioni di carattere politico ed economico. ...omissis... Nella prima fase del maxi processo e precisamente in sede di ricorso per Cassazione relativo al mandato di cattura a carico degli autori dell'omicidio di Paolo DE STEFANO, Nino IMERTI e Pasquale CONDELLO avevano stanziato cento milioni per ottenere la revoca dell provvedimento. Incaricato della vicenda era stato DE GAETANO Vincenzo di Fiumara di Muro, il quale a sua volta interesso una persona di Messina. DE GAETANO fece sapere che non c'era niente da fare ne per soldi ne in altro modo, almeno per il momento . Già allora pensavamo che era l'avvocato Giorgio DE STEFANO ad impedire un esito favorevole per noi, grazie alle sue conoscenze con inquirenti, magistrati e politici. Voglio dire che tale timore per noi non era una ipotesi, ma un a certezza perchè Pasquale CONDELLO e Nino IMERTI lo conoscevano molto bene...omissis...."

c.
COSTA

Verbale del 11.10.1994 pagg. 2-3-4

"""....omissis... non conosco personalmente l'avv. Giorgio DE STEFANO anche se ne ho sentito parlare all'interno del carcere da personaggi come SCHIMIZZI Giuseppe, LIBRI Pasquale, LIBRI Domenico, PIROMALLI Giuseppe ed altri ancora, tra cui MANCUSO Giuseppe e MUTO Francesco. Da queste persone seppi che dopo la morte di Paolo DE STEFANO, Giorgio DE STEFANO divenne la mente dei destefaniani, e lo stratega della guerra di mafia condotta dal ....in poi. Tutti costoro parlando di lui lo chiamavano "compare Giorgio l'avvocato". ....Giorgio DE STEFANO ha stretti rapporti con tutta la 'ndrangheta calabrese e in particolare con i PAPALIA e i BARBARO di Platì, con PIROMALLI Giuseppe, nonchè con cosa nostra siciliana, in particolare con Mariano AGATE, Luca BAGARELLA ...omissis.... L'avvocato DE STEFANO ebbe un ruolo determinante nelle trattative per la pace e tuttora è uno dei componenti della "cosa nuova". Di questa struttura me ne parlò per primo RASO Girolamo nel carcere di Cuneo nel 1992. mi disse che di essa facevano parte i BARBARO, PAPALIA, MAMMOLITI di San Luca, gli ALVARO, PIROMALLI, PESCE, I DE STEFANO che rappresentana anche i TEGANO ed i LIBRI, URSINO e qualche altra famiglia di cui mi sfugge il nome. Aggiungo pure MANCUSO di Limbadi, i MUTO di Cetraro e gli ARENA di Isola Capo Rizzuto....omissis..... Pochi giorni dopo il fallito attentato a micu LIBRI SCHIMIZZI ci fece sapere che Giorgio DE STEFANO aveva decretato la condanna a morte di PAsquale CONDELLO, un SARACENO e di FONTANA, quello che poi venne ucciso con un fucile di precisione. L'obiettivo principale era rappresentato da Pasquale CONDELLO. SCHIMIZZI fece sapere che se

qualcuno di noi avesse avuto la possibilità di eliminare una di queste tre persone in carcere, avrebbe avuto un compenso di un miliardo di lire per ciascuno.

RISCONTRI

Il provvedimento di cattura emesso in data 03.04.1993 dall'ufficio G.I.P. del locale Tribunale a carico dell'avvocato Giorgio DE STEFANO nel contesto del procedimento penale DE STEFANO + 34 è la indispensabile e necessaria base di partenza della presente attività di indagine.

Come è noto con tale ordinanza il medesimo viene tratto in arresto per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. per essersi associato, in qualità di responsabile del suo clan, agli esponenti dei vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate (cosche LIBRI-LATELLA-BARRECA-PAVIGLIANITI), al fine di deliberare l'esecuzione di tutte le attività illecite connesse alla guerra di mafia, ed in particolare, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse, con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi.

Prima di procedere oltre nella trattazione si riporta integralmente il contenuto del citato ordine di cattura, revocato dal Tribunale della Libertà in data 08.10.1993, nel quale si fà anche menzione delle indagini in precedenza esperite sul suo conto:

"...Un capitolo a parte merita l'esame della posizione dell'avvocato Giorgio DE STEFANO. E' forse opportuno formulare una premessa di ordine generale , di contenuto non giuridico ma ugualmente di grande espressività: se soltanto un decimo di quanto affermato dai collaboratori di giustizia (nei verbali trascritti ed in altri già in possesso di questo Ufficio) fosse rispondente al vero,

saremo di fronte al più pericoloso personaggio mafioso mai apparso nel pur prolifico panorama delinquenziale della provincia reggina.

Tuttavia, poichè è dovere di chi scrive tralasciare gli aspetti suggestivi ed agganciare la presente richiesta a specifici ed oggettivi elementi di valutazione, sarà opportuno procedere analiticamente ad una disamina degli stessi ed, al contempo, ad un'esposizione delle ragioni che rendono credibili le affermazioni dei collaboratori alfa e delta.

Occorre preliminarmente porsi una domanda: perchè, nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, il nome dell'avvocato Giorgio DE STEFANO? Forse accanimento ed animosità partigiana? Forse l'inevitabile appendice polemica, astiosa e calunniosa, del sanguinoso scontro mafioso perdurato negli anni? Ma se tale fosse l'effettiva motivazione, perchè allora non rivolgere gli strali verso il più legittimo rappresentante familiare, quell'Orazio DE STEFANO (fratello di Giovanni, Giorgio e Paolo) erede a pieno titolo di una tragica prosapia; o nei confronti dell'anziano, ma ancora vivente, genitore Giuseppe DE STEFANO, a sua volta imputato nel max processo e dunque dimostrante partecipe del consorzio criminoso familiare, con il naturale ascendente dell'età e del grado!

In realtà non vi è traccia di motivazioni personali e diventa insensato inseguirle alla ricerca di una delegittimante lettura delle indicazioni testimoniali; vi è, invece, scorrevolissimo nel suo ordito logico, il contenuto delle testimonianze e la correlativa sicurezza, desunta dalla globale sincerità dei testi, che alle indicazioni degli stessi fornite si sia pervenuti perchè conformi alla realtà degli accadimenti così come vissuti o partecipi.

A ben riflettere, la dimensione del capo e consigliori di una grande holding del crimine non è proprio quella tratteggiata nei verbali in atti? La sua presenza si materializza soltanto nei momenti decisionali, nella composizione delle

controversie, nella scelta delle strategie, nel delicatissimo raccordo con il livello politico e quello economico; per poi scomparire, fisicamente, ai livelli puramente esecutivi, laddove il crimine rileva la fisionomia brutale e sanguinaria dell'intimidazione e dell'omicidio. Subentra allora quella manovalanza attinta dalla degradata periferia cittadina, adescata con l'illusione del guadagno (come è vivida quella rappresentazione dei "giovanotti" intenti a rissare davanti ad una tavola imbandita di banconote) manipolata psicologicamente, prima ancora che economicamente, edulcorata nelle etichette terminologiche da un frasario paramassonico e deviante che qualifica come "uomini" ed "onore" una sottostante realtà di assassini ed infamie.

La figura dell'avvocato corrisponde dunque perfettamente allo steoreotipo dell'uomo di potere nella moderna società; la sua forza è puramente celebrale, nella capacità gestionale della grande azienda del crimine che è, anche e soprattutto, un organismo economico, come SINDONA ed altri hanno ampiamente insegnato. Inutile inseguire un modulo comportamentale ormai inesistente, il fantasma del console alla testa delle legioni; per le azioni di fuoco, per insegnare ai "giovanotti" il mestiere di uccidere, la mafia propone una figura ben tipizzata: "il capodecina" o "capodecima". Ma quanto più si risalgono i gradini gerarchici dell'organizzazione, e quanto più essa è complessa, tanto più, in una impalpabile dissolvenza, la violenza si trasforma da fisica in intellettuale, esprimendosi in raziocinio, volontà decisionale e capacità di mediazione. E' questo il livello del "capo" ed è proprio in tale ruolo che alfa e delta ci rappresentano l'vvocato Giorgio DE STEFANO

Alla domanda retorica: perchè proprio lui e non Orazio o Giuseppe DE STEFANO? Potrebbe tautologicamente rispondersi: chi meglio di lui,

dell'avvocato, del professionista cui l'attività professionale offre già quegli strumenti necessari per gestire una grande società del crimine.
Per completezza va ricordato che l'avvocato Giorgio DE STEFANO fu tratto in arresto, nel corso dell'istruzione formale del max processo, a seguito di mandato di cattura emesso dai Giudici Istruttori. Nel provvedimento citato si focalizzavano le seguenti circostanze:

a) *che l'avvocato DE STEFANO, cugino dei più noti Giovanni, Giorgio, Paolo e Orazio DE STEFANO, aveva un ruolo di consigliori e dirigente dell'omonimo clan, partecipando direttamente alle riunioni di programmazione delle attività delittuose del gruppo; tutto questo secondo le accuse, più volte ribadite, del camorrista pentito D'AMICO Pasquale.*

b) *che in data 04.01.1986 la Squadra Mobile aveva accertato la presenza dell'avvocato su una autovettura blindata ed in compagnia di TEGANO Domenico e PANUCCIO Vincenzo, a lui non legati da rapporti inerenti la sua attività professionale.*

c) *che il 13 gennaio 1986, in coincidenza con l'apertura della guerra di mafia a Reggio Calabria, partiva per Roma in compagnia del figlio di Paolo DE STEFANO; viaggio che aveva lo scopo di predisporre un alibi all'interessato e serviva inoltre ad allontanarlo dai luoghi dello scontro.*

d) *che in Roma il DE STEFANO si incontrava con il pregiudicato BARBARO Giuseppe, già coimputato dei fratelli Domenico e Pasquale LIBRI.*

Il provvedimento restrittivo venne revocato dal Tribunale della Libertà e, successivamente, annullato senza rinvio dalla S.C. di Cassazione.

Ciò nonstante, le acquisizioni successive dell'attività di indagine, compendiate nel maxi processo, avrebbero già consentito una rilettura degli elementi focalizzati nel mandato di cattura poi caducato. Ed invero si accertò che il pregiudicato Pino BARBARO era in realtà a capo di una rete di fiancheggiatori (che nella terminologia di quel processo, venne definita "gruppo romano") il cui compito era di assicurare ospitalità e rifugio ai componenti dell'organizzazione destefaniana i quali, per ragioni di sicurezza o di opportunità connesse all'imperversante guerra di mafia , si erano allontanati da Reggio. Non a caso si accertò nel corso delle indagini la presenza in Roma e zone limitrofe del latitante destefaniano SARACENO Bruno, dell'altro latitante MARTINO Paolo nonchè di BILARDI Pasquale, rimasto poi ferito a seguito di un agguato mafioso. Si accertò inoltre che il Pino BARBARO espletava in realtà mansioni fiduciarie per conto della famiglia DE STEFANO, tanto è vero che, oltre ad ospitare il figlio di Paolo DE STEFANO (presso di lui accompagnato dall'avv. Giorgio), aveva anche cura dei tre figli che il defunto Paolo DE STEFANO con CONDELLO SIBIO Carmelina e che dimoravano, unitamente alla madre, in quella città.

In sintesi, il gruppo romano rappresenta una ovattata e sicura retrovia per gli esponenti del clan destefaniano, assolvendo pertanto, in un periodo di guerra di mafia, ad una delicatissima ed indispensabile funzione logistica,. La presunta estraneità dell'avvocato Giorgio DE STEFANO rispetto al contesto malavitoso proiettato nella guerra di mafia, già confligge con le riferite emergenze

processuali, peraltro compiutamente acquisite agli atti sia pur dopo l'emissione del mandato di cattura da parte dei Giudici di Reggio Calabria.

L'esame della posizione dell'avvocato Giorgio DE STEFANO va a questo punto ulteriormente approfondita agganciandolo a supporti che scaturiscono da tutt'altro contesto. Nel 1980 l'avvocato veniva infatti eletto al consiglio Comunale di Reggio Calabria. La consultazione elettorale aveva però delle appendici e dei risvolti anche di ordine giudiziario, essendosi accertato che l'allora boss Paolo DE STEFANO (cugino dell'avvocato), in soggiorno obbligato in altra regione, era riuscito, con espedienti vari, a rientrare e trattenersi a Reggio Calabria, per tutto il periodo preelettorale, svolgendo attiva propaganda nei confronti del cugino candidato.

Si rimanda per una più approfondita visualizzazione della vicenda agli atti allegati del processo per l'omicidio dell'on. LIGATO:

Quel che rileva in questa sede è l'interrelazione fra i diversi livelli di interessi apparentemente espressi dai due cugini, essendo di facile induzione che l'ìmpegno profuso dal Paolo DE STEFANO nei confronti del candidato fosse in diretta connessione con i vantaggi che questi, una volta eletto, avrebbe potuto offrirgli; il tutto secondo un ingranaggio ormai saldamente collaudato dalla pratica.

Pertanto, ipotizzare reciproche autonomie tra l'avvocato, candidato dell'organizzazione e Paolo DE STEFANO, capo dell'organizzazione, appare, a questo punto dell'indagine, una mera petizione di principio, in contrasto con la logica prima ancora che con l'evidenza dei fatti.

A ciò si aggiunge che a qualificare, con abbondanza di dettagli, il ruolo mafioso dell'avvocato DE STEFANO, non è più uno sporadico pentito proveniente da diversa, anche geograficamente, realtà criminale; bensì due collaboratori così

ben inseriti nell'ambiente della 'ndrangheta reggina da offrire, a getto continuo, sorprendenti e sconcertanti elementi conoscitivi puntualmente verificati, come già emerso durante l'indagine per l'omicido dell'on. LIGATO e come già sinteticamente evidenziato nelle pagine che precedono. Inoltre mentre il colaboratore Alfa era inserito in orbita mafiosa antidestefaniana, viceversa il collaboratore Delta gravita, direttamente o indirettamente, proprio fra le famiglie mafiose collegate, durante la guerra di mafia, con quelle dei DE STEFANO-TEGANO. Entrambe le prospettive conoscitive sono comunque particolareggiate e fanno concordemente e costantemente riferimento all'avvocato Giorgio DE STEFANO come all'indiscutibile e temutissimo " cervello " dell'organizzazione omonima, cui sono imputabili le complessive strategie della guerra di mafia e tutte le decisioni più importanti afferenti ai diversi settori di operatività della consorteria criminosa.

Ulteriore supporto probatorio è rappresentato dalle dichiarazioni rese all'ufficio di Procura di Reggio Calabria dall'ex sindaco Agatino LICANDRO in data 13.11.1992; se ne trascrive parzialmente il testo:

""" ....omissis..... mi accorsi come, quasi come in corrispondenza con la fine della sanguinosa guerra di mafia che sconvolse la mia città - infatti quelle dichiarazioni datano al luglio 1991 - la presenza della criminalità organizzata nel mondo della attività imprenditoriale legata ai lavori pubblici, stesse subendo una pericolosa involuzione .....omissis..... le scelte dell'amministrazione, ancora prima che fossero decise, venivano comunicate agli ambienti criminali, come io da Sindaco avevo modo di constatare ricevendo le visite .....omissis..... ciò con particolare riferimento ai lavori del decreto Reggio .....omissis..... la più pericolosa e per me evidente manifestazione del fenomeno in atto fu per me, peraltro, la rapida ascesa politica ....omissis.....

sostenuto da un ex consigliere comunale, con il quale anche io avevo mantenuto formali buoni rapporti, ma mai sostegni politici, anzi tutt'altro, il DE STEFANO Giorgio avvocato che suscitava volente o nolente una attrazione in ragione delle sue parentele accresciute da una vicenda giudiziaria che lo vide direttamente coinvolto e poi assolto ....omissis....."""

La silenziosa ma penetrante presenza dell'avvocato Giorgio DE STEFANO nella realtà amministrativa comunale reggina emerge chiaramente con quei medesimi contorni che i collaboratori Alfa e Delta così bene avevano focalizzato nelle loro dichiarazioni: un uomo astuto, abituato a muoversi nell'ombra, abile criptilico manovratore delle situazioni; il tutto riferito ad un periodo praticamente attuale e certamente inclusivo dell'arco cronologico in cui si è svolta la guerra di mafia. Come non associare la convizione, espressa dal LICANDRO, che l'avvocato Giorgio DE STEFANO avesse potere politico - elettorale tale da consentire l'ascesa di un candidato influente, alle identiche affermazioni, fatte da ALFA e DELTA, che avevano sperimentato, nella medesima persona , identiche tipologie di metodo sul piano delle strategie strettamente connesse alla attività mafiosa. Tra l'altro, nella realtà locale (vedasi per tutte l'esperienza LIGATO) i due piani, politico-amministrativo e mafioso, non sono facilmente scindibili, essendosi frequentemente la dimensione mafiosa tradotta in supporto elettorale e quindi in proiezione politico amministrativa . Nel frasario dei collaboratori il riferimento agli agganci politici, ai supporti politici, all'intreccio politico affaristico mafioso è così ricorrente e naturale da apparire un dato culturale e interiorizzato, mai appannato dall'ombra di un dubbio circa una sostanziale diversità di collocazione della dimenzione politica da quella strettamente affaristica-mafiosa.

A parte le considerazioni che precedono e riconducendo l'analisi ad un profilo strettamnte tecnico, non vi è dubbio che le considerazioni del teste LICANDRO assumano precisa valenza di riscontro in merito alla asserita posizione di potere dell'avvocato Giorgio DE STEFANO in ambito non soltanto cittadino; andando oltre, ne focalizzano, in periodo non sospetto, una dimensione di "regista occulto" straordinariamente simile a quella delineata dai collaboratori di giustizia.
In presenza di tante indicazioni testimoniali univoche e convergenti verso medesime conclusioni, sia pur da prospettive iniziali diverse, non appare dubbio ritenere a pieno titolo sussistente, in capo all'avvocato Giorgio DE STEFANO, quel ruolo e quella posizione mafiosa verticistica che fin qui si è cercato di delineare.

A questo punto è doveroso sottolineare che anche altri collaboratori in tempi e luoghi diversi ed ognuno all'insaputa dell'altro, hanno fatto riferimento al soggetto in esame.

Il primo a parlarne è stato il noto camorrista pentito Pasquale D'AMICO, legato al famigerato CUTOLO Raffaele, le cui dichiarazioni rese nel contesto del procedimento penale Albanese +106 sono perfettamente e straordinariamente in sintonia con quelle degli attuali collaboratori di giustizia che lo hanno rappresentato come una sorta di eminenza grigia: "*...Posso anche dichiarare di aver visto l'avvocato Giorgio DE STEFANO almeno 5 o 6 volte. Ho notato il citato professionista in particolare nelle due riunioni alle quali ho partecipato ed avvenute ad Archi.*

In tali riunioni l'avvocato DE STEFANO dava consigli al cugino Paolo e a noi in ordine ai programmi criminosi, suggerendoci perfino le modifiche che avremmo dovuto apportare per il miglior esito dei crimini programmati.

A volte l'avvocato DE STEFANO si appartava con l'avvocato GANGEMI, ma non so cosa i due si dicevano. Ho pure incontrato l'avvocato DE STEFANO in un appartamento posto all'ultimo piano di un palazzo piuttosto alto a Reggio Calabria, forse di proprietà di un certo GANGEMI, appaltatore fallito. Il GANGEMI mentre io ero nell'appartamento anzidetto ha telefonato all'avvocato Giorgio DE STEFANO, il quale dopo poco è venuto. I due hanno parlato di un appalto e GANGEMI ha detto di non poter partecipare a tale appalto, per mancanza di soldi.

L'avvocato DE STEFANO gli ha risposto che lo avrebbe garantito lui e di telefonargli il giorno dopo, in un recapito che non so indicare.

Io ricordo che i lavori dovevano essere fatti nel centro cittadino e ricordo pure che il GANGEMI doveva essere un prestanome di Paolo DE STEFANO.

Si trattava di lavori concessi in appalto da una Pubblica Amministrazione che non so meglio indicare, ad una ditta, la quale doveva cedere il sub-appalto a GANGEMI, che avrebbe dovuto, ripeto, svolgere i lavori per conto di Paolo DE STEFANO. Trattavasi di lavori per diversi miliardi.

Altre volte quando mi sono incontrato, da solo, con Paolo DE STEFANO era presente l'avvocato Giorgio DE STEFANO. Mi ricordo che in una di tali occasioni Paolo DE STEFANO era accusato di un delitto di tentato omicidio, per il quale rischiava circa 15 anni di carcere e il giudizio si svolgeva a Salerno.

Il DE STEFANO è stato assolto se non vado errato nell'estate del 1978.

Intendo anche precisare che quando io ho parlato di due riunioni, nel corso delle quali l'avvocato DE STEFANO consigliava il cugino e noi stessi, intendevo non riferirmi alla riunione ove vi erano i PIROMALLI, i MAZZAFERRO ed altri, ma ad altre due riunioni avvenute nello stesso anno e senza la presenza delle suddette persone.

A scanso di equivoci, intendo anche precisare che nelle riunioni, alle quale ha partecipato PIROMALLI, non vi era la presenza fisica di MAMMOLITI, non avendo io visto nessuno di loro. I PIROMALLI, i MAZZAFERRO, Mimmo GIOVINAZZO, hanno parlato per conto e nell'interesse dei MAMMOLITI, ma di costoro io non ho visto nessuno.

Intendo ancora precisare che in quella riunione io sono rimasto pochissimo, perchè dovevo andare a compiere un fatto, del quale non intendo parlare. L'avvocato DE STEFANO, attraverso GANGEMI, ha posto in contatto Paolo DE STEFANO con CUTOLO. Intendo dire l'avvocato DE STEFANO ha fatto sapere all'avvocato GANGEMI che Paolo DE STEFANO voleva incontrarlo.

Non so se Paolo DE STEFANO abbia detto all'avvocato DE STEFANO che voleva incontrare l'avvocato GANGEMI per programmare, attraverso CUTOLO, l'uccisione di TRIPODO nelle carceri. So per averlo appreso dallo stesso CUTOLO che la notizia relativa ai desideri di Paolo DE STEFANO di parlare, anzi preciso, so che il mandato a CUTOLO gli è stato recapitato in busta chiusa dalla sorella o da qualche familiare, durante qualche colloquio.

Preciso meglio il concetto di prima: CUTOLO mi ha detto di aver ricevuto, attraverso un suo familiare, una lettera in busta chiusa, scritta da Paolo DE STEFANO. Mi ha anche detto che la lettera era stata recapitata dall'avvocato

Francesco GANGEMI. Nella lettera vi era la proposta di uccidere TRIPODO....".

In relazione a tale testimonianza viene spontaneo fare riferimento al già trascritto provvedimento restrittivo "DE STEFANO + 34" laddove si legge: "*...la sua presenza si materializza solo nei momenti decisionali, nella composizione delle controversie, nella scelta delle strategie, nel delicatissimo raccordo con il livello politico e quello economico; per poi scomparire, fisicamente, ai livelli puramente esecutivi laddove il crimine rileva la fisionomia brutale e sanguinaria dell'intimidazione e dell'omicidio...*"

Sempre nel procedimento penale "ALBANESE Mario + 106" sono riportate anche le testimonianze del pentito DE RITZ Luigi, legato al più noto pregiudicato Dante SACCA' e del calabrese SERPA Stefano.
Il primo in particolare riferisce:
"...Conobbi Paolo DE STEFANO solamente nel periodo in cui fu anch'egli detenuto a Reggio prima che io uscissi. Quando egli entrò in carcere andò ad occupare il mio posto in cella, insieme a SARACENO e SCHIMIZZI, mentre io passai in un'altra cella insieme a Rocco ALBANESE. Quando mi trovavo in carcere, SARACENO mi consigliò di nominare quali miei difensori, nel procedimento penale pendente a mio carico presso il Tribunale di Napoli gli avvocati Giorgio DE STEFANO e Francesco MANDALARI. SARACENO mi disse che l'avvocato DE STEFANO faceva parte della famiglia, intesa come parentela, mentre già in precedenza SACCA' mi diceva che i DE STEFANO avevano un parente che studiava per avvocato e che sarebbe entrato in politica...."""

Il secondo, in merito al "potere" che i DE STEFANO detenevano nel carcere di Reggio Calabria, dichiara:"*... In un certo periodo si creò all'interno dell'istituto un vero monopolio delle nomine dei difensori a favore degli avvocati MANAGO' e Giorgio DE STEFANO. La nomina di tali difensori veniva consigliata in particolare dal Brigadiere LARICCHIUTA, addetto alla matricola, che poi percepiva dai detti professionisti una percentuale. Tali somme venivano date al LARICCHIUTA non direttamente dai difensori ma da detenuti di "riguardo" (CONDELLO Pasquale, POLIMENI Antonio e TEGANO Domenico) più direttamente collegati e con i detenuti e con il sottufficiale...*".

Anche il collaboratore MORABITO Saverio, già accoscato ai SERGI-PAPALIA di Platì operanti in Lombardia, pur non conoscendo personalmente l'avv. DE STEFANO, riferisce di un dissenso venutosi a creare fra i SERGI ed i PAPALIA, tradizionali alleati dei DE STEFANO e di un conseguente intervento pacificatore dell'avvocato che temeva una spaccatura nell'ambito del suo schieramento mentre era in corso la guerra di mafia nel capoluogo reggino:

TRASCRIZIONE DELLA BOBINA N. 6 RELATIVA ALLO INTERROGATORIO DEL 12.12.1992

.....omissis.....

MS *E' stato una volta ci siamo riuniti, io* ***SERGI FRANCESCO SERGI PAOLO ANTONIO PAPALIA ROCCO PAPALIA E DOMENICO PAPALIA*** *mentre questi si trovava in licenza premio dal carcere.*

PM *E vi siete incontrati per...*

MS *Ci siamo incontrati per chiarire le freddure che si erano create tra i due gruppi.*

PM *Quindi in cui l'****ANTONIO*** *era con voi....*

MS ANTONIO *non era piu' con noi,*

PM *Quindi questo incontro fu' deciso per chiarire i rapporti fra i due gruppi?*

MS *Cioe' per chiarire le freddure che si erano create fra i due gruppi, incontro voluto da* ***DOMENICO PAPALIA*** *e' sollecitato a questi dall'avvocato* ***DESTEFANO****.*

PM *L'avvocato* ***DESTEFANO****?*

MS *Si.*

PM *Cioe' l'avvocato sollecita* ***DOMENICO PAPALIA*** *....*

MS DOMENICO PAPALIA *di chiarire queste freddure.*

PM *L'avvocato e di nome?*

MS *Non me lo ricordo. L'avvocato* ***DESTEFANO*** *parente di* ***PAOLO DESTEFANO*** *cugino di* ***PAOLO DESTEFANO****.*

PM PAOLO DESTEFANO *in che anno siamo circa? Cioe' quindi* ***ANTONIO PAPALIA*** *era gia' uscito dal vostro gruppo ?* ***MS*** *Si, credo che eravamo nel 1987 o i primi mesi del 1988.*

PM *o, questo avvocato* ***DESTEFANO*** *che interessi aveva a chiarire le freddure come le chiama lei?*

MS *Siccome era in pieno svolgimento la guerra in Reggio Calabria tra le famiglie* ***DESTEFANO*** *e alleati contro la famiglia* ***CONDELLO IMERTI*** *durante una visita dell'avvocato* ***DESTEFANO*** *a casa di* ***PAPALIA ANTONIO****, si era...*

PM *A Corsico?*

MS *A Buccinasco in via Lamarmora, si e' incontrato all'interno della palazzina con il* ***SERGI FRANCESCO*** *e ha notato che questi ha avuto un rapporto....aveva un rapporto freddo nei confronti del cognato* ***ANTONIO****. L'avvocato* ***DESTEFANO*** *va' ha trovare il* ***DOMENICO PAPALIA*** *in carcere per cercare di capire il perche' di queste freddure...*

PM *Cioe' aveva se non ho capito male interesse a chiarire....*

MS *Interesse a chiarire perche' non era bello che in giro si venisse a saper di questa spaccatura.*

PM *Ho capito, proprio perche' nel clima di guerra poteva esser sfruttato...*

MS *Poteva...esatto.*

PM *Comunque forse era opportuno avere un gruppo compatto diciamo.*

MS *Certo. Non era vero che non si sapesse in giro che c'era questa spaccatura in modo di impedire ad altri di sfruttare la situazione.*

PM *La riunione sollecito' cosi sollecito'...**PAPALIA**....*

MS *Durante un permesso premio di **PAPALIA DOMENICO***

PM *E questo incontro ebbe l'effetto...*

MS *Ebbe l'effetto sperato.*

PM *Ma quali erano i motivi principali di questa...*

MS *I motivi principali erano che i **PAPALIA** volevano sapere il perche' di questa freddura da parte dei cognati...*

PM *Perche' c'era questa freddura?*

MS *Ma per una questione di supremazia sempre...nella zona.*

PM *Quindi una supremazia di prestigio? Non c'erano stati fatti specifici per cui qualcuno aveva...*

MS *Di prestigio. Durante queste freddure erano avvenute due episodi, chiamiamoli due piccole scaramucce. Il **PAPALIA ANTONIO** un giorno si e' recato nel bar di **MASCAGNI ANTONINO** in via Garibaldi.*

***PM PAPALIA ANTONIO**?*

MS *Si. Bar frequentato spesso da **SERGI FRANCESCO...***

PM *Da **MASCAGNI**?*

MS *Si, bar frequentato spesso da **SERGI FRANCESCO** e il **MASCAGNI** aveva una simpatia particolare per il **SERGI FRANCESCO**. Il **PAPALIA** un giorno che si e' recato sul pos...in questo bar in compagnia di amici suoi ha consumato una bottiglia di champagne essendo lui il **MASCAGNI** gliela avrebbe fatta pagare eccessivamente. Il **PAPALIA** allora ha ordinato a uno dei suoi ragazzi di bruciare l'automobile di **TONINO MASCAGNI**, automobile puntualmente bruciata...*

PM *Che auto era?*

MS *Una UNO FIAT il* ***SERGI FRANCESCO*** *intuisce che e' stato il* ***PAPALIA****...*

PM *Come mai?*

MS *Perché' poi ha parlato col* ***MASCAGNI*** *e' venuto a conoscenza di tutta questa storia allora decide il* ***SERGI*** *di fare una ripicca al* ***PAPALIA****. In quel periodo il gruppo* ***PAPALIA*** *usava come bar ufficio un bar di via Luigi Salma a Corsico.*

PM *Un bar in via?*

MS *Luigi Salma a Corsico.*

PM *Non ho capito Luigi?...*

MS *Salma e gli chiede cosi' di restituire il dispetto...*

PM *E che fece?*

MS *E decise di andare a sparare alcuni colpi di fucile sulla saracinesca di quel bar...*

PM *E lo fece di persona?*

MS *Sono andato io e lui. Lui guidava l'automobile e io ho sparato una o due colpi di fucile contro questa saracinesca.*

Se non ricordo male avevo le cartucce da caccia grossa...e' stata perforata la saracinesca e ando' in frantumi la vetrata.

PM *Avevo un fucile diceva?*

MS *Di calibro 12 con cartucce di caccia grossa. Che hanno perforato la saracinesca e la vetrata.*

PM *Questo e' il primo episodio o il secondo? Cioe' lei ha parlato di due scaramucce...*

MS *Questa dell'automobile di* ***MASCAGNI*** *e quell.....*

PM *Ho capito e poi?*

MS *Il* ***PAPALIA ANTONIO*** *ha intuito che siamo stati noi e da li' la cosa stava degenerando*

PM *Ho capito....quindi e' intervenuto questo incontro....*

MS *E' intervenuto questo incontro e la cosa si e....*

PM *Quindi come epoca di questo incontro possiamo dire poco tempo dopo questa sparatoria contro la saracinesca?*

MS *Si. il* ***PAPALIA DOMENICO*** *aveva dato un ultimatum al fratello* ***ANTONIO****....anche perche' come avevo detto il* ***PAPALIA DOMENICO*** *aveva dato un ultimatum a suo fratello* ***ANTONIO*** *dicendogli: Ho chiarisci una volta per tutte la situazione con i tuoi cognati, oppure facciamo arrivare un gruppo da fuori...*

PM *Per fare una guerra....*

MS *E li facciamo sterminare mentre si trovano tutti al bar...*

PM *Sterminare...il gruppo* ***SERGI****?*

MS *Il gruppo* ***SERGI****, queste cose le so' oggi perche' mi sono state raccontate da* ***PAPALIA DOMENICO*** *nel carcere di Bergamo.*

.....omissis.....

PM *Allora interrompiamo, sono le 11,O5 facciamo un rapidissimo break. Si riprende allora alle 11e 4O. Dunque abbiamo parlato prima dell'avvocato* ***DESTEFANO****, allora se...mi sembra indispensabile chiarire la collocazione di questa persona ...come mai aveva interesse a ricucire i gruppi...se era un avvocato si' della famiglia* ***DESTEFANO****, qual'era il ruolo di questa persona?...Funziona si?....allora l'avvocato* ***DESTEFANO****?*

MS *Dunque, l'avvocato* ***DESTEFANO*** *cugino del* ***PAOLO DESTEFANO*** *che curava, credo curi ancora tuttora gli interessi della famiglia* ***DESTEFANO***

era interessato a farsi' che tutto funzionasse nel miglior dei modi per evitare come ho detto prima che in giro si venisse a sapere di eventuali spaccature nel gruppo di Plati'....

***PM** Insomma si capisce era in organico?...*

***MS** Era in organico la famiglia **DESTEFANO** pero' era a maggior ragione la mente pensante del gruppo **DESTEFANO** e ovviamente la sua preoccupazione era giustificata, perche' se in giro si fosse creata anche una diceria che nel gruppo di Plati' esistente a Corsico e Buccinasco c'era una spaccatura....gli avversari della famiglia **DESTEFANO** avrebbero potuto approfittare di questa situazione....*

***PM** Allora, questo e' chiaro era quindi poi per aver conferma da lei che e' persona che milita in organizzazione....criminale...*

***MS** In organico, anche perche' l'avvocato **DESTEFANO** andava a trovare in carcere il **DOMENICO PAPALIA** e altri appartenenti a questa famiglia.*

***PM** Ecco, ma che tipo di ruolo svolgeva era soltanto un paciere oppure era persona anche che in attivita' illecite aveva una voce in capitolo?*

***MS** Be, io non ho prova per affermare questo, per quanto riguarda le attivita' illecite. Pero' credo che partecipasse alle decisioni da prendere per condurre ....*

***PM** La strateggia....*

***MS** La strategia ...in modo particolare dopo la morte del cugino **PAOLO**.*

***PM** Lei ha detto era forse la mente pensante...pensante per gli interessi...*

***MS** Per gli interessi e per le strategie d'assumere durante la guerra..*

***PM** O, circa episodi ecco....oltre questo di organizzare una riunione di pace diciamo cosi' ci sono altri fatti...vissuti da lei o...conosciuti....*

***MS** No, no, assolutamente.*

***PM** E questo avvocato, dove opera?*

MS *solitamente so che opera a Roma...tra Roma e la Calabria.*

PM *Ma anche contatti importanti...diciamo cosi'....*

MS *So che ha contatti politici e con appartenenti alle forze dell'ordine ma non so' specificare con chi.*

PM *Piu' che so'...ho saputo allora....*

MS *Ho saputo, attraverso* ***DOMENICO PAPALIA ....omissis....***"

Riferisce ancora il MORABITO:

"...Sempre a proposito della guerra di mafia ricordo adesso l'episodio che aveva ad oggetto un possibile attentato a Ciccio ROMEO. Questi aveva partecipato a Reggio Calabria ai funerali di un suo "compare" tale CODISPOTI, ucciso durante la guerra di mafia. Nel corso dei funerali il ROMEO imprecò contro gli assassini dei compari facendo riferimento alla famiglia DE STEFANO. La cosa giunse all'orecchio dell'avvocato Giorgio DE STEFANO il quale progettò di uccidere Ciccio ROMEO. Quest'ultimo non è altro che quel ROMEO proprietario della cascina dove avevamo installato la raffineria nel bergamasco. L'avvocato DE STEFANO convocò PAPALIA Antonio e gli comunicò la decisione di uccidere il ROMEO. Disse anche che essendo quest'ultimo compare dei fratelli SERGI, lo avrebbe risparmiato se ROMEO interessava al SERGI. PAPALIA riferì ai SERGI il messaggio e disse che se ROMEO interessava a loro dovevano recarsi da Giorgio DE STEFANO e discutere. Il SERGI capì che se avesse accettato si sarebbe sottomesso ai DE STEFANO e non accettò l'invito ma rispose che per quanto lo riguardava potevano uccidere il ROMEO. Non successe nulla e questo dimostra come DE STEFANO avesse tentato solamente di conquistarsi l'appoggio del gruppo

SERGI. Questo rientrava nella sua strategia di cui ho già parlato quando ho riferito della sua attività di mediazione tra i SERGI ed PAPALIA..." .

Altro collaboratore che rivela notizie apprese sul DE STEFANO negli ambienti della 'ndrangheta è il pugliese ANNACONDIA Salvatore il quale, pur non conoscendolo personalmente, fa menzione della sua posizione verticistica nel contesto della omonima consorteria e della sua capacità di "far aggiustare" i processi in Cassazione.

Nell'interrogatorio del 05.07.1993, dichiara: "*.....Non ho mai conosciuto personalmente l'avv. Giorgio DE STEFANO ma Tegano ne parlava spesso, così come me ne parlava Domenico Paviglianiti. Di lui mi veniva detto che era cugino del defunto Paolo De Stefano e che dopo la morte di questi aveva preso le redini della famiglia. Era il consigliere di tutto il gruppo e partecipava alle riunioni dove si prendevano le decisioni più importanti. Ad una di queste riunioni avrei dovuto partecipare anche io e precisamente qualche mese prima della morte di Tegano. Paviglianiti doveva passare a prendermi a Trani in modo da venire insieme a Reggio ma poi non venne perchè probabilmente non ottenne il permesso, essendo sottoposto a sorveglianza speciale. Più volte Tegano mi disse che voleva presentarmi all'avv. Giorgio De Stefano ma non fù mai possibile l'incontro. Agli inizi del 1991 avevo fissato un appuntamento a Roma con Mimmo Paviglianiti e l'avv. Giorgio De Stefano. In quella città io avrei dovuto presentare Paviglianiti all'imprenditore Giacinto NARDILLI, mentre l'avv. De Stefano doveva discutere in Cassazione il ricorso contro il decreto di sorveglianza speciale imposta al Paviglianiti. Non credo che De Stefano fosse l'avvocato di Paviglianiti ma so che doveva sistemare la faccenda tramite i suoi agganci in Cassazione. l'appuntamento non ebbe luogo perchè il Paviglianiti non ebbe il permesso e la sera mi telefonò sul cellulare in mio possesso e mi comunicò che era impossibilitato a venire.*

Mi riservo di dare ulteriori indicazioni sulla base delle fotografie che mi saranno mostrate nonchè su ulteriori episodi che mi dovessero venire in mente".

Ed ancora in data 31.1.1994:

"***D.R.:*** *per quanto riguarda le trattative per la fine della guerra di mafia a Reggio Calabria, ricordo una riunione avvenuta in casa di* ***Mimmo TEGANO,*** *tenutasi quattro o cinque mesi prima della morte di quest'ultimo, alla quale parteciparono* ***Mimmo Tegano****, i suoi fratelli* ***Pasquale e Bruno****, quest'ultimo detto* ***"IL BUONO"****, un nipote di Mimmo* ***TEGANO****,* ***Domenico Paviglianit****i, il* ***Franco di Rosarno, Giovanni PUNTURIERI*** *ed una persona anziana di nome Giuseppe, originario della Piana di Gioia Tauro che godeva di molto prestigio come persona saggia ed influente. Dovevano arrivare anche altre persone che tuttavia non riuscirono a raggiungere casa* ***Tegano*** *per i controlli di Polizia o Carabinieri. La riunione doveva avere ad oggetto le trattative per la conclusione della pace ma fu rinviata proprio per mancanza delle persone che si aspettavano. Io tornai in Reggio Calabria una settimana prima della morte di* ***Mimmo Tegano*** *ed era in preparazione un'altra riunione in casa dei DE STEFANO alla presenza* ***dell'avvocato Giorgio DE STEFANO,*** *ma alla quale io non partecipai. Non conosco il nome di tutti i partecipanti di questa seconda riunione, sicuramente era presente* ***Domenico Paviglianiti,*** *il quale venne da Cermenate, dove era alla Sorveglianza Speciale. Ho rivisto la persona a nome* ***Giuseppe*** *in Bisceglie tra il 16 e il 17 agosto 1991. Ricordo la data poiché era stato ucciso il mio braccio destro DI CHIANO Michele. Giuseppe arrivò a Bisceglie insieme al figlio di Mico LIBRI di nome Giovani o Giuseppe, di corporatura robusta e ai due cognati di* ***Cosimo BORGHETTO*** *che in quel periodo era appoggiato in*

Bisceglie. I quattro vennero a Bisceglie proprio per incontrare il ***BORGHETTO****, mentre ritornavano dal nord. Ci fermammo insieme per circa due ore e parlando della situazione la persona di nome* ***Giuseppe*** *mi disse che la pace era già raggiunta all'ottanta per cento e si trattava solo di puntualizzare le spartizioni del territorio anche perché a Reggio Calabria c'erano molti lavori pubblici da eseguire e che con la guerra in atto non era possibile inserirsi in questa attività. All'epoca* ***Mimmo Tegano*** *era già morto da qualche mese. Mi disse anche che per la pace si interessarono persone provenienti da tutta Italia e anche gente proveninente dall'estero* ***(CANADA, AUSTRALIA etc.)*** *Se non ricordo male il* ***Giuseppe*** *di cui ho parlato, era equidistante fra le due fazioni in lotta.."*

Altri dati a riprova del coinvolgimento del DE STEFANO Giorgio negli affari illeciti dell'omonima consorteria sono quelli che si desumono da alcune vicende giudiziarie che costituiscono valido riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori.

Appare anzitutto importante richiamare la riunione tenutasi in casa di DE STEFANO Paolo con la partecipazione di Nitto SANTAPAOLA, citata dal LAURO nel verbale del 07.05.1993, proprio perchè indicativa dei collegamenti di tale famiglia con il gotha mafioso nazionale:

"... A proposito di SANTAPAOLA mi viene in mente un episodio che mi venne riferito in carcere da Giovanni FONTANA quando eravamo detenuti insieme tra il dicembre 1986 e gennaio 1987. Mi disse Giovanni FONTANA che nei primi mesi del 1985 essendosi recato nella villa dei DE STEFANO ad Archi a casa di Paolo, allora latitante, vide a tavola il suocero dell'avv. Giorgio DE STEFANO, maresciallo ROETTO, alla sua destra era seduto Nitto

SANTAPAOLA, alla sua sinistra Paolo DE STEFANO e di fronte il genero, avvocato Giorgio DE STEFANO. Mi risulta che SANTAPAOLA abbia passato parte della sua latitanza a Pellaro, oltre che ad Archi. Mi risulta che anche Raffaele CUTOLO sia stato latitante a Reggio Calabria insieme ad altri del suo clan, tra cui Vincenzo ALTERIO, Jonny BELCUORE e Pasquale BARRA....""".

Sulle cointeressenze esistenti tra i DE STEFANO ed il clan SANTAPAOLA, un riscontro inconfutabile emerge nella sentenza di primo grado nr. 534/85 Reg, Sen. e nr. 463/84 emessa dal Tribunale di Reggio Calabria in data19.07.1985 avente ad oggetto il famoso sbarco avvenuto nel luglio 1982 nel porto di Saline Joniche di un ingente quantitativo di hashish, gestito dalle cosche calabresi dei DE STEFANO e da quelle catanesi dei SANTAPAOLA-FERRERA-ERCOLANO.

Dagli atti del relativo procedimento si rileva che il comandante DATTILO della nave "Maria Catania" aveva dichiarato, per averlo appreso dal boss catanese FERRERA (parente di SANTAPAOLA) che:

- "*il traffico degli stupefacenti in Sicilia era controllato dal noto pregiudicato catanese FERRERA Giuseppe*"
- "*DE STEFANO Paolo comandava in Calabria*"

Ed ancora che:

- "*l'imbarcazione trasportava 11,300 tonnellate di hashish proveniente dalla valle della Bequa (Libano), suddivise per un terzo alla cosca DE STEFANO, un terzo per le cosche catanesi e l'altro terzo diretto in Olanda*".

Relativamente a detta organizzazione criminale catanese si richiama il procedimento penale ABBATE Giovanni + 706, celebrato a Palermo, laddove viene messo in risalto che proprio il clan FERRERA-SANTAPAOLA era al vertice di un organismo criminale dedito al traffico di ingenti partite di droga, importate dall'Africa e dalla Thailandia e poi smistate nel mercato italiano ed europeo.

Con l'occasione non è certamente inutile ribadire che i collegamenti fra le consorterie appena citate formano anche oggetto delle dichiarazioni rese dallo SCOPELLITI il quale riferisce della presenza del SANTAPAOLA in Archi di Reggio Calabria, ospite della famiglia DE STEFANO, in epoca antecedente alla guerra di mafia.

Anche l'omicidio di SERRAINO Francesco cl. 29 alias "boss della montagna" e del figlio Alessandro cl. 59, uccisi all'interno degli OO.RR. di Reggio Calabria il 23.04.1986 assume rilevanza per una ulteriore conferma della chiamata accusatoria dei collaboratori.
In merito a tale episodio il LAURO dichiara nel verbale del 15.10.1992 che alcuni giorni prima del duplice omicidio, l'anziano boss aveva ricevuto prima la visita dell'avvocato DE STEFANO che voleva conoscere la sua posizione in relazione alla "guerra di mafia" e successivamente quella di IMERTI Antonino il quale gli aveva espresso il timore che potessero ucciderlo.
Queste specifiche dichiarazioni trovano un parziale riscontro nell'ordine di cattura emesso nel contesto del procedimento penale

Albanese + 106 ove si fa menzione della visita effettuata da IMERTI Antonino al SERRAINO.

In proposito un commento è, però, doveroso.
Non essendo i rapporti fra i SERRAINO ed i DE STEFANO idilliaci in virtù dell'uccisione ad Acqua del Gallo il 7 novembre 1977, nel territorio di pertinenza del boss della montagna, di Giorgio DE STEFANO, è da ritenere probabile che effettivamente l'avvocato si sia recato in ospedale per sondare le opinioni del vecchio boss in ordine al conflitto mafioso che si stava sviluppando.
Certamente il legale non avrà avuto risposte rassicuranti dal SERRAINO se questi viene poi ucciso proprio il 23 aprile, ricorrenza di San Giorgio.
E' indubitabile quindi che si tratti di un omicidio "firmato" dal clan DE STEFANO che da un lato chiude così i conti con i SERRAINO per l'eliminazione del congiunto in Acqua del Gallo e dall'altro estromette dallo scenario criminale reggino un pericoloso concorrente ai fini del buon esito della guerra di mafia all'epoca in corso.

Altro episodio nel quale risulta coinvolto l'attuale indagato è quello relativo al sequestro patito in Morlupo (RM) da MUNAO' Umberto cl. 66, killer della cosca Serraino, da parte di esponenti della criminalità organizzata della fascia Jonica reggina. In particolare secondo quanto narrato dal LAURO nel verbale del 07.05.1992, il MUNAO', recatosi durante la sua latitanza in data 2-3 febbraio 1990 a Morlupo per incontrarsi con una ragazza, viene sequestrato all'interno di un bar da

VELONA' Domenico, SCRIVA Placido e MOLLICA Saverio e condotto all'interno della villa del fratello del VELONA', inteso "il mago" per essere sottoposto dall'avvocato DE STEFANO ad interrogatorio al fine di sapere il motivo della sua presenza nel piccolo centro romano.

Il DE STEFANO, dopo aver verificato la presenza della ragazza con la quale il Munaò si doveva incontrare, nonostante l'opposizione del VELONA' che era deciso a procedere alla sua eliminazione, dispone la liberazione del sequestrato.

I conseguenti riscontri esperiti da questo ufficio hanno consentito di acclarare la sostanziale veridicità dell'episodio che non è stato, però, ricostruito nella sua interezza per il naturale atteggiamento omertoso del MUNAO'.

Costui, infatti, quando viene assunto a verbale, si limita a riferire:

- di aver conosciuto LAURO al carcere di Reggio Calabria;
- di essersi recato nel paesino di Morlupo per incontrare una sua amica di cui non ha fornito il nome;
- di avere alloggiato in un albergo di quel centro;
- di essere entrato, in occasione di quel soggiorno, solo presso il bar dell'albergo ove aveva preso alloggio;
- di essere stato informato dalla sua amica di Morplupo circa la presenza di calabresi in quel paese;
- di conoscere l'avvocato Giorgio DE STEFANO solo tramite la stampa.

Altri dati che comunque vanno sempre nella direzione di confermare il racconto del collaboratore sono quelli forniti dall'accertata presenza, nello stesso periodo, nel paese di Morlupo, di VELONA' Pietro

Domenico, del di lui fratello Giuseppe inteso " 'u magu" che esercitava l'attività di chiaroveggente proprio nel piccolo centro romano, di PALAMARA Giuseppe e MOLLICA Saverio, ambedue soggiornanti obbligati sempre in quel comune, di STRANGIO Domenico cl. 1967 e ROMEO Antonio cl.1967, entrambi da San Luca.

Su tale vicenda questo ufficio ha riferito a codesta D.D.A. con informativa Cat. 125/RC/H16/7/ prot. 5040 del 07.05.1993, nonchè con relazione di servizio datata 20.10.1993, diretta al Sost. Proc. D.N.A. Dott. Vincenzo MACRI'.

L'episodio preso nella sua interezza, riesce a dimostrare ancora una volta il legame esistente fra le consorterie mafiose della fascia jonica reggina e il gruppo destefaniano nonchè la figura di assoluto prestigio dell'avvocato DE STEFANO.

La trattazione della posizione dell'avvocato DE STEFANO deve ovviamente comprendere anche la sua attività di uomo politico.

Come è noto nel maggio del 1980 partecipa alle elezioni comunali venendo nominato vicesindaco dopo essere risultato secondo degli eletti nel partito della Democrazia Cristiana.

La consultazione elettorale però ha delle appendici e dei risvolti di ordine giudiziario, essendosi accertato che il cugino Paolo DE STEFANO, all'epoca in soggiorno obbligato nel comune di Ancona, partecipa personalmente alla campagna elettorale in favore del congiunto, grazie ad un escamotage. Il medesimo infatti, citato a comparire in qualità di testimone in un procedimento civile per risarcimento danni da incidente stradale, da tempo pendente avanti la

Pretura di Melito Porto Salvo, si trattiene a Reggio per un mese grazie ai ripetuti rinvii della trattazione della causa accordati dal Vice Pretore onorario avv. ABENAVOLI, braccio destro dell'on. LIGATO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM, nr. 211/86 A.G.I. e 33/86 R.M.C, emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, sfociato nel contesto del procedimento penale Albanese Mario +106;

03.04 .1993: colpito dall'ordine di custodia cautelare nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso (procedimento penale DE STEFANO + 34).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

BENESTARE Angelo di Francesco e di TEGANO Saveria, nato a Reggio Calabria il 14.2.1962, ivi residente in contrada Corvo 3/A, Archi, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 8

""BENESTARE Giorgio e Angelo sono cognati di Orazio DE STEFANO nonchè nipoti dei fratelli TEGANO. Gli stessi sono organici della cosca DE STEFANO ove svolgono a causa di questa doppia parentela funzioni direttive.""

b. BARRECA

Verbale del 05.01.1993 pag. 5

""Nella foto nr. 5 riconosco BENESTARE Angelo. autore unitamente a SERIO dell'omicidio di Ciccio VENTURA. Nelle foto nr. 6 e 7 BENESTARE Giorgio fratello di Angelo e cognato di Orazio DE STEFANO. I due fratelli

BENESTARE fanno parte della cosca TEGANO - DE STEFANO.""

RISCONTRI

E' fratello di Giorgio e di Antonietta, moglie di Orazio DE STEFANO nonchè nipote dei fratelli TEGANO.
Convive, insieme al fratello Giorgio, presso l'appartamento dei nonni materni TEGANO Angelo cl.1909 e Votano Maria, sito nello stabile meglio noto come "Palazzo TEGANO" di C/da Corvo 3 di Archi ove risiedono tutti i componenti di tale nucleo familiare.

La sua affiliazione alla consorteria di Archi emerge da alcune vicende giudiziarie di seguito riportate.
In particolare, in data 05.04.1986 viene denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente a MARTINO Paolo + 68.
Il successivo 11.10.1986 viene colpito per il reato sopracitato dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM - 211/86 AGI e nr. 33/86 RMC dell'11.10.1986 emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, con la seguente motivazione:
"*L'imputato è fratello di BENESTARE Antonella, moglie di Orazio DE STEFANO, nonchè nipote dei fratelli TEGANO. Frequentatore di PANUCCIO Vincenzo (cl.1960) e di altri giovani appartenenti (o gravitanti) alla cosca di Archi. Elemento indiziario determinante è rappresentato dal contenuto della relazione di servizio della Squadra Mobile del 14.1.1986. In quella occasione si è accertato infatti che i*

fratelli BENESTARE Angelo e Giorgio, pur essendo residenti in Archi CEP lotto III, sc. E int.5, avevano trasferito da qualche tempo la propria dimora abituale presso l'abitazione dei fratelli Pasquale, Domenico, e Giovanni TEGANO. E' una circostanza che, in mancanza di ragionevole causale alternativa, va ricondotta al ruolo di gregari, all'interno di un gruppo che si andava ricompattando attorno alle figure dei personaggi più autorevoli all'indomani dell'uccisione di DE STEFANO Paolo".

Il 23.10.1991 viene assolto in ordine a tale imputazione dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria.

A prescindere comunque dall'esito giudiziario di detta vicenda, sono stati acquisiti altri dati che vanno sempre nella direzione di confermare la chiamata accusatoria.

Infatti, nella relazione redatta dai CC di Reggio Calabria il 17.4.1988 in occasione di un servizio di P.G. effettuato nei confronti della famiglia TEGANO, si legge:

"*...omissis...sono state effettuate delle perquisizioni domiciliari nel palazzo abitato dai noti fratelli TEGANO, in via Corvo nr. 3 di Archi...omissis...Sul posto sono stati trovati:* ***piano terra*** *- TEGANO Giuseppe cl. 1944, TEGANO Bruno cl.1949 e VOTANO Maria cl. 1913. Mentre era in corso la perquisizione giungevano per far visita ai TEGANO, CAPONERA Stefano cl. 1944, tassista, fratello di CAPONERA Vincenzo cl. 1950, noto pregiudicato inserito nella criminalità organizzata di Reggio Calabria, e FOTI Antonio cl. 1918. Nei garages dello stabile è stata rinvenuta* ***un'autovettura blindata****,*

regolarmente omologata, del tipo Daimler Benz Mercedes targata PC 324869 di proprietà della società CO.BAR S.n.c. di POLIMENI & TEGANO. ***Piano III° -*** *TEGANO Domenico cl. 1946, TEGANO Pasquale cl. 1955, POLIMENI Antonino cl. 1972 (nipote dei TEGANO), BENESTARE Angelo cl. 1962. I predetti hanno fatto intuire che abitano tutti nello stesso appartamento di proprietà del TEGANO Domenico,* ***poichè temono per la propria vita.****..omissis...".*

Come si vede emerge chiaramente la struttura familistica del clan in esame costituito da elementi di diversi nuclei familiari nonchè i collegamenti di tale organizzazione con personaggi di rango della malavita reggina, quale CAPONERA Stefano.

Quest'ultimo, ormai deceduto, risulta, nel contesto del provvedimento restrittivo relativo all'operazione "Dolmen", avere avuto contatti in Milano per ragioni legate al traffico di sostanze stupefacenti con il noto trafficante pugliese ANNACONDIA Salvatore, attuale collaboratore, il quale sul suo conto dichiara (vds. pagg. 183-184 ordine di fermo nr. 12602/92-21 del 07.06.1993 della Procura Distrettuale di Milano):

" la conoscenza con Antonio PAPALIA mi deriva dai rapporti che avevo con Stefano CAPONERA il grosso esponente della 'ndrangheta di cui ho già parlato e con il quale avevo stabilito intensi contatti, il quale si trovava in soggiorno obbligato a Giovinazzo (BA). Con Stefano CAPONERA mi ero una volta recato a Corsico, mi pare nel 1988, in quanto lui doveva avere un contatto con Antonio PAPALIA, che era colui che lo riforniva della droga che poi CAPONERA vendeva nella zona del barese, dov'era in soggiorno obbligato, ed in parte mandava in

Calabria. Fu in quella occasione che il CAPONERA, in Corsico, presso un bar poco distante dalla casa di Antonio PAPALIA, mi presentò quest'ultimo. Il bar era un locale dove si poteva anche giocare al totocalcio ed all'interno del quale c'è un biliardo. Sempre in quel periodo, ma dopo cinque o sei mesi, trovandomi in Milano sempre con Stefano CAPONERA, quest'ultimo mi condusse in un negozio di abbigliamento sito in via Todosio di Pepè ONORATO. Nel 1988, venne arrestato Bruno FRAGAPANE (in realtà identificato in Bruno FRACAPANE), che era il "braccio destro" di CAPONERA nel traffico di stupefacenti ed era colui che si recava a Milano a prelevare l'eroina che il gruppo PAPALIA inviava a CAPONERA. CAPONERA, allora, si avvaleva in Giovinazzo e nella zona di Bari, per l'ulteriore vendita dell'eroina, di alcune persone... A seguito dell'arresto di FRAGAPANE, Stefano CAPONERA mi chiese se potevo procurargli un uomo valido che potesse sostituire il FRAGAPANE per andare a Milano a ritirare l'eroina dei PAPALIA. Io gli misi a disposizione un mio uomo, tale Franco di cui non ricordo il cognome, detto "la ZOCCOLA", di Trani, che effettuò diversi viaggi per conto di CAPONERA secondo queste modalità che mi raccontava: si fermava al motel "AGIP" sito lungo la tangenziale est di Milano, talvolta pernottandovi, e lì attendeva l'arrivo di una macchina dalla quale veniva prelevato lo stupefacente. Ciò avveniva mediamente una volta al mese ed il quantitativo di stupefacente si aggirava intorno ai quattro cinque chili per volta. Franco portava la droga direttamente al CAPONERA e, dunque, io non ho avuto parte in quelle forniture. Non era certo Antonio PAPALIA a consegnare l'eroina ma suoi uomini che incontravano Franco presso il Motel "AGIP".

Verso la fine del 1988, FRAGAPANE venne scarcerato e, dunque, riprese il suo ruolo, venendo così a cessare quello di Franco "LA ZOCCOLA". Intanto PAPALIA, ritengo anche per il tramite di CAPONERA e dei PAVIGLIANITI, era venuto ad acquisire altre notizie su di me, in particolare apprendendo del mio stretto rapporto con un personaggio del calibro di ***Mimmo TEGANO*** **(si tratta del fratello maggiore dei TEGANO deceduto - n.d.r. -)**. *Conseguentemente era aumentato il suo rispetto nei miei confronti. Si spiega così come, nel 1989, egli si interessò per scoprire le cause ed i repsonsabili di un agguato che avevo subito. Ho già ampiamente riferito al P.M. di Lecce infatti, che nel 1989 mentre mi trovavo in auto con* ***TEGANO****, fummo sottoposti ad inseguimento da parte di persone armate in auto, inseguimento che si concluse bene per noi, perchè ci rifugiammo, caso strano e fortuito, nel carcere di Trani ... nel 1990 o 1991, PAPALIA mi disse che, avendo saputo di quello che mi era successo si era anche lui attivato, come molti grossi esponenti della criminalità organizzata che mi conoscevano, per scoprire gli autori. Ricordo che, dopo la morte di Stefano CAPONERA, avvenuta per infarto a Reggio Calabria, fra la fine del 1989 e l'inizio del 1990, Antonio PAPALIA, era rimasti creditore nei confronti del deceduto di svariate centinaia di milioni in lire.*"

Ma non è tutto.

Dalla sopramenzionata relazione di servizio dei militari dell'Arma emergono altri interessanti particolari che focalizzano in modo mirabile i legami intercorrenti tra i BENESTARE ed i TEGANO, come ad esempio il dato relativo alla Mercedes blindata targata PC.324869

acquistata in leasing dalla s.n.c. "CO.B.AR." presso la S.p.A. "MERFINA" con sede in Piacenza.

Sviluppando tali dati tramite l'archivio elettronico della Camera di Commercio è emerso che:

- il soggetto in trattazione risulta essere stato socio della s.n.c. "CO.B.AR. di TEGANO Bruno & C.", con sede in Archi - via Corvo nr. 3/A - costituita il 20.03.1985 con atto del notaio **Pietro MARRAPODI**, avente ad oggetto "il commercio all'ingrosso di animali vivi e di carni macellate sia in Italia che all'estero".

  Amministratore unico di detta impresa, che è stata sciolta senza messa in liquidazione il 04.02.1992, risulta essere stato TEGANO Bruno, di cui si parlerà in seguito e del quale in questa sede ci si limita a ricordare che è fratello dei più noti Giovanni, Pasquale, Giuseppe e Paolo, tutti oggetto della presente informativa;

- da altra relazione di servizio sempre dei CC., datata 17.06.1990, si viene ad avere una ulteriore conferma dei rapporti organici esistenti tra i vari elementi della famiglia visto che sull'automezzo blindato della menzionata s.n.c. CO.B.AR. vengono identificati, nel quartiere di Archi - C.E.P., sia l'odierno esaminando che lo zio TEGANO Giuseppe cl. 1944, elemento notoriamente al vertice della struttura criminale di cui ci stiamo occupando.

  Quest'ultima risultanza costituisce anche una conferma di quanto messo in risalto dai Carabinieri circa i timori espressi dai TEGANO per la loro incolumità personale.

> Si osserva al riguardo che all'epoca era ancora in corso la guerra di mafia che vedeva gli esponenti del clan TEGANO tra i protagonisti e per tale motivo quindi costretti ad utilizzare l'auto blindata per spostarsi, finanche, nel quartiere di "loro pertinenza".

Ed ancora, altro dato in sintonia con quanto messo in evidenza nelle relazioni dei Carabinieri, è quello che si rileva da una nota del 3.4.1991 della locale Squadra Mobile:
"...i citati BENESTARE (Giorgio ed Angelo) risultano bene inseriti nel sodalizio mafioso DE STEFANO - TEGANO. ..omissis....BENESTARE Angelo risulta essere socio della "COBAR", con sede in questa via Corvo nr. 3, di cui è amministratore TEGANO Bruno, nato il 12.3.1949. Detta società, avvalendosi di collaboratori familiari, si occupa della compravendita di bestiame: gli animali vengono comprati anche fuori provincia per poi essere portati al mattatoio di Pellaro per la macellazione e per essere poi venduti a macellai della zona. I predetti risultano frequentare pregiudicati ed affiliati alla loro cosca di appartenenza e conducono un tenore di vita alquanto agiato".

Il 20.05.1993 viene segnalato, unitamente al fratello Giorgio ed agli zii TEGANO Giovanni cl. 1939, Paolo cl. 1943, Bruno cl. 1949 e Pasquale cl. 1955, dal Reparto Operativo CC di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e per la contestuale confisca dei beni con sequestro provvisorio anticipato.
In data 6.7.1993, il Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, accogliendo la richiesta dei CC., con decreto nr. 259/93 e nr. 79/93

Provv. dispone il sequestro dei beni a carico, tra gli altri, dei fratelli BENESTARE, di VOTANO Maria cl. 1913 (nonna) e dei genitori BENESTARE Francesco e TEGANO Saveria.
Il successivo 03.01.1994, con decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 Provv., la medesima A.G. rigetta nei confronti dei fratelli BENESTARE la proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. disponendo la restituzione dei beni sottoposti a sequestro.

In relazione al tormentato iter che ha caratterizzato il procedimento giudiziario de quo, si osserva soltanto, che oggi, alla luce dei nuovi dati acquisiti e dei conseguenti riscontri, l'esito finale sarebbe stato sicuramente diverso.

Per quanto concerne infine i riscontri relativi alle dichiarazioni del collaboratore Barreca sull'omicidio in pregiudizio dell'imprenditore VENTURA Francesco, perpretato il 3 novembre 1989, si rimanda al capitolo relativo agli omicidi della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.04.1986 denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente a MARTINO Paolo cl. 1955 + 68.
In data 11.10.1986, per il reato di cui sopra, viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM - 21/86 AGI e

33/86 RMC emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria. A distanza di due giorni viene arrestato presso l'abitazione di TEGANO Domenico.
In data 23.10.1989, la Corte di Assise di Reggio Calabria revoca il predetto mandato di cattura.

29.02.1988 scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare limitatamente al mandato di cattura nr. 33/86 ed agli ordini di cattura nr. 37/86, 79/86 e 14/87, subordinando l'esecuzione del provvedimento al deposito della cauzione pari a £. 50 milioni ed all'obbligo di dimora nel luogo di residenza e di presentazione all'Autorità di P.S. due giorni la settimana.

MISURE DI PREVENZIONE

20.05.1993 proposto, unitamente al fratello BENESTARE Angelo cl. 1962, TEGANO Giovanni cl. 1939, TEGANO Paolo cl. 1943, TEGANO Bruno cl. 1949 e TEGANO Pasquale cl. 1955, con nota n. 1527/2-1992 del Reparto Operativo CC di Reggio Calabria, alla sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e contestuale confisca dei beni con il provvisorio sequestro.
In data 6.7.1993, il Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr. 259/93 e nr. 79/93 Provv., dispone il sequestro dei beni a carico dei fratelli

BENESTARE, di VOTANO Maria cl. 1913 (nonna) e dei genitori BENESTARE Francesco e TEGANO Saveria.
Con decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 provv. del 3.1.1994, il Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria rigetta, nei confronti dei fratelli BENESTARE, la proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. che comporta l'impossibilità di procedere alla confisca dei beni ed ordina la restituzione dei i beni già sequestrati ai predetti.

FREQUENTAZIONI

02.04.1992 controllato dai CC in questa via Frangipane, a bordo della Fiat UNO targata RC 457963, in compagnia di GENNARO Mario cl. 1975. Nelle immediate vicinanze si trovano i pregiudicati BILARDI Pasquale cl. 1966 e RITO Alberto. 1966.

17.06.1990 controllato dai CC in località Archi - CEP, alla guida della ***Mercedes Daimler Benz targata PC 324869 blindata*** di proprietà della S.p.A. Merfina con sede in Piacenza, concessa in locazione alla "S.n.c. CO.BAR. di POLIMENI

& TEGANO" in compagnia di TEGANO Giuseppe cl. 1944.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

Benestare Francesco fu Francesco e fu Esposito Anna nato l'8 marzo 1925 a Pizzo Calabro (Cz) residente a Reggio Calabria Archi CEP, lotto XXIII, nr. 5, scala E, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 18 novembre 1993

"....Nella primavera del 1989, i Tegano riuscirono a scovare uno dei covi nei quali Pasquale Condello ed altri componenti del suo gruppo trascorrevano la latitanza. I Tegano, pertanto, prepararono un agguato con la presenza di numerosi killers.
Il commando armato era composto da Alfonso Molinetti, Lillo Giunta, Antonio Serio, Franco Benestare, Enzo Panuccio e uno dei fratelli Tegano, di cui non conosco il nome, ma che sono in grado di riconoscere.
Il gruppo di fuoco, all'alba, si spostò sulle colline che sovrastano il paese di Archi, in attesa che il gruppo di latitanti si spostasse lungo un viottolo in terra battuta.
La mattina in cui venne messo in atto l'appostamento, lungo il viottolo, passò soltanto Umberto Lombardo, latitante volontario e uno dei killers preferiti di Pasquale Condello.
Il gruppo di killers, che era appostato nei pressi di un appezzamento di terreno di proprietà del padre del Lombardo, aprì il fuoco esplodendogli contro numerosi colpi di fucile, caricato a pallettoni. Inoltre, infierì sulla vittima, già esanime, cercando di staccargli la testa, colpendola ripetutamente al collo.
Il gruppo di fuoco, dopo essersi assicurato che nella zona non ci fossero altri latitanti, si incamminò verso l'abitato di Archi e festeggiò l'impresa a casa dei Tegano.

A.D.R.

Il Lombardo era ritenuto l'esecutore materiale dell'agguato nei confronti di Giovanni Schimizzi, fratello del boss Giuseppe, avvenuto nel 1986, a Gallico.
I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi ed i fratelli Tegano.
I killers che spararono furono: Alfonso Molinetti, Lillo Giunta, Franco Benestare e Totuccio Serio, che fu quello che infierì sul corpo della vittima.

A.D.R.

Il ruolo svolto da Bruno dei Tegano era marginale, in quanto doveva accompagnare i killers sul luogo esatto indicatogli dai fratelli, tenendo conto che quest'ultimo era un buon conoscitore della zona sopra citata.
Il Panuccio aveva il ruolo di killer di scorta.
Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1989.

A.D.R.

Il giorno seguente, Alfonso Molinetti e Totuccio Serio portarono a termine un agguato ai danni di Bruno Fortugno, parente ed affiliato dei Serraino.....”

RISCONTRI

E' cognato dei noti fratelli **Tegano** nonché suocero del boss mafioso **De Stefano** Orazio.

Tale rapporto di parentela nonché la sua cieca fedeltà agli stessi gli varrà la denunzia in stato di arresto, in data 27 settembre 1977, ad opera della locale Squadra Mobile per detenzione abusiva di 25 cartucce per pistola automatica cal. 7,65 e nr. 9 cartucce per fucile da caccia cal. 12 caricate a palla e pallettoni, rivenute presso la sua abitazione a seguito della cattura del cognato **Tegano** Giovanni, all'epoca latitante.

Importante, per una più nitida lettura degli schieramenti che andarono formandosi subito dopo l'omicidio di **De Stefano** Paolo, é il matrimonio, celebratosi in questo centro, a quasi due mesi di distanza dal delitto, segnatamente in data 2 dicembre 1985, fra la figlia del prevenuto, **Benestare** Antonietta (nata RC 2 giugno 1965), e **De Stefano** Orazio (n. RC 11 febbraio 1959), fratello del defunto boss.

Inoltre nel corso delle indagini svolte dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria miranti alla cattura del latitante **De Stefano** Orazio, con nota nr. 5032, datata 23 gennaio 1992, veniva richiesta alla competente A.G., l'autorizzazione alla visione dei tabulati delle telefonate, in arrivo ed in partenza, relative all'utenza cellulare 0337/873898 intestata al **Benestare** Francesco, suocero del catturando,

ed in uso alla di lui moglie **Benestare** Antonietta domiciliata presso la famiglia paterna.

Circa il ruolo di esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Umberto, attribuitogli da **Riggio** Giovanni, come si é avuto modo di rilevare nel corso della trattazione del delitto non si esclude, con ogni probabilità, che il **Benestare** Francesco sia stato erroneamente indicato dal collaborante in luogo di taluno dei suoi due figli, quest'ultimi a nome Angelo (RC14/2/62) e Giorgio (RC 24/5/60), entrambi considerati pericolosi killers del gruppo **De Stefano** e cognati di Orazio **De Stefano** (vds. omicidio nr.137 pag. 770 volume IV°)

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.09.1977: tratto in arresto dalla locale squadra mobile per detenzione abusiva di cartucce per pistola e fucile. Nella stessa cirostanza veniva catturato presso la sua abitazione il cognato **Tegano** Giovanni, all'epoca latitante;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Umberto (dichiarazioni di **Riggio** Giovanni del 18 novembre 1993) ;

MISURE DI PREVENZIONE

26.11.1977: con decreto del Questore della Provincia di Reggio Calabria, emesso in data 12 novembre 1977, gli viene revocata la licenza di porto fucile nr. 10194, rilasciatagli in data 11 aprile 1975;

PERIODI DI DETENZIONE

dal 27 settembre 1977 al 29 settembre 1977;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

BENESTARE Giorgio fu Francesco e di TEGANO Saveria, nato a Reggio Calabria il 24.5.1960, ivi residente in contrada Corvo 3/A, Archi, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 8

""BENESTARE Giorgio e Angelo sono cognati di Orazio DE STEFANO nonchè nipoti dei fratelli TEGANO. Gli stessi sono organici della cosca DE STEFANO ove svolgono a causa diquesta doppia parentela funzioni direttive.""

b. BARRECA

Verbale del 05.01.1993 pag. 5

"" Nelle foto nr. 6 e 7 BENESTARE Giorgio fratello di Angelo e cognato di Orazio DE STEFANO. I due fratelli BENESTARE fanno parte della cosca TEGANO - DE STEFANO.""

c. RIGGIO

Verbale del 18.11.1993

""....Successivamente i TEGANO portarono a termine altri tre agguati nei quali persero la vita....omissis....nonchè un ex Vigile Urbano, per la cui uccisione vennero arrestati Alberto RITO e Franco BENESTARE....omissis...per l'omicidio dell'ex Vigile Urbano è certo che ad eseguirlo furono Franco BENESTARE ed Alberto RITO, perchè riferitomi da Luigi MOLINETTI, durante i preparativi della rapina all' A&O.""

RISCONTRI

E' fratello di Angelo e di Antonietta, moglie di Orazio DE STEFANO nonchè nipote dei fratelli TEGANO.
Convive, insieme al fratello Angelo, con i nonni materni TEGANO Angelo cl.1909 e Votano Maria in C/da Corvo 3 di Archi.
E' pienamente inserito nella consorteria mafiosa dei DE STEFANO - TEGANO, come emerge da alcune vicende giudiziarie.

In particolare, in data 05.04.1986 viene denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente a MARTINO Paolo + 68.
Il successivo 11.10.1986, per il reato di cui sopra, viene colpito dal mandato di cattura nrr. 701/86 RGPM - 21/86 AGI e 33/86 RMC emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, con la seguente motivazione: "*L'imputato è fratello di BENESTARE Antonella, moglie di Orazio DE STEFANO, nonchè nipote dei fratelli TEGANO. Frequentatore di PANUCCIO Vincenzo (cl.1960) e di altri giovani appartenenti (o gravitanti) alla cosca di Archi. Elemento indiziario determinante è rappresentato dal contenuto della relazione di servizio della Squadra Mobile del 14.1.1986. In quella occasione si è accertato infatti che i fratelli BENESTARE Angelo e Giorgio, pur essendo residenti in Archi CEP lotto III, sc. E int.5, avevano trasferito*

da qualche tempo la propria dimora abituale presso l'abitazione dei fratelli Pasquale, Domenico, e Giovanni TEGANO. E' una circostanza che, in mancanza di ragionevole causale alternativa, va ricondotta al ruolo di gregari, all'interno di un gruppo che si andava ricompattando attorno alle figure dei personaggi più autorevoli all'indomani dell'uccisione di DE STEFANO Paolo".

Il 18.04.1987 viene denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso dal Nucleo Centrale Anticrimine della P. di S., unitamente a MARTINO Paolo cl. 1955, DE STEFANO Giorgio cl. 1948, DE STEFANO Carmine cl. 1968, DE STEFANO Giuseppe cl. 1969, BARBARO Giuseppe, Rocco e Marcello, più altri elementi esponenti della c.d. "*colonna romana*" del clan DE STEFANO - TEGANO, di cui si parlerà.

In data 23.10.1989 la Corte di Assise di Reggio Calabria revoca il mandato di cattura sopra descritto, scagionandolo dall'imputazione di cui all'art. 416 bis C.P.

Altri e non meno significativi dati a riprova del suo organico inserimento nella cosca, si desumono da una nota del 03.04.1991 redatta dalla locale Squadra Mobile nella quale si legge:
"*...i citati BENESTARE (Giorgio ed Angelo) risultano bene inseriti nel sodalizio mafioso DE STEFANO - TEGANO. BENESTARE Giorgio collabora nella gestione di un negozio di generi alimentari, di cui ne è titolare la madre Tegano Saveria: detto esercizio è sito in Archi - CEP, lotto 20*

n.9...omissis....I predetti risultano frequentare pregiudicati ed affiliati alla loro cosca di appartenenza e conducono un tenore di vita alquanto agiato".

Ed ancora il 18 settembre 1991 viene sottoposto a fermo di P.G., unitamente a RITO Alberto cl. 1969 in seguito trattato, perchè gravemente indiziato di essere uno degli esecutori materiali dell'omicidio del Vigile Urbano FILOCAMO Domenico cl. 1948, nonchè di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco con matricola abrasa e relativo munizionamento.

Per tale delitto il G.I.P. del locale Tribunale convalida il fermo emettendo, contestualmente, la misura della custodia cautelare in carcere per entrambi gli indagati (proc. penale nr. 682/91 RGNRI e nr. 1793/91 RGNR).

Nella successiva nota nr. M1/91 del 25.09.91 della Squadra Mobile di Reggio Calabria diretta alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria che aveva richiesto accertamenti diretti a verificare un episodio riferito da BENESTARE Giorgio in sede di interrogatorio reso dinanzi al G.I.P.(pagg. 3-4) si legge: "" *Nella mattinata odierna è stata acquisita copia dell'informativa inviata dalla Stazione Carabinieri in argomento sull'episodio, alla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Reggio Calabria, che si allega in copia. Si può già rilevare come l'intervento dell'Arma sia stato provocato* ***dalla famiglia TEGANO****, evidentemente su suggerimento dei difensori del BENESTARE i quali si sono altresì premurati di far intervenire un veterinario, il Dr. Salvatore GIUFFRIDA che ha redatto una certificazione, allegata all'informativa sopra*

richiamata, nella quale oltre che darsi atto, naturalmente della presenza delle capre morte, attestava che la uccisione delle stesse si poteva fare risalire presumibilmente nei giorni di lunedì 16 o martedì 17. A parte ogni considerazione sul fatto che il NERI Carmelo a pochi decine di metri di distanza dall'abitazione della famiglia TEGANO, di sua iniziativa si sarebbe permesso di sparare contro un gregge di 40-50 capi di cui sconosceva il proprietario e non si da dove giunto in zona, il tutto appare precostituito per far fronte ad una eventuale positività dell'esame in ordine alla presenza di tracce di polvere da sparo sulla persona o sugli abiti indossati dal BENESTARE. Pure ammettendo solo per assurdo che nei giorni di lunedì e martedì abbia ucciso effettivamente delle capre, appare chiaro che l'episodio viene sfruttato per le circostanza per consentire una giustificazione al BENESTARE e comunque come spesso avviene allorquando si vogliono a posteriori creare degli alibi, "gli accordi" non si riescono a concretizzare pienamente. Infatti così come è avvenuto con le dichiarazioni rese dal BENESTARE e dal RITO con ogni garanzia di legge, alla presenza dei difensori, che hanno permesso di porre in risalto palesi contraddizioni, (tra l'altro il BENESTARE in tale sede e dopo che era stato sottoposto al prelievo di eventuali residui di povere da sparo, avrebbe potuto dire di avere sparato il giorno precedente), anche nella successiva dichiarazione resa al G.I.P. ha dato dichiarazioni che coincidono per sommi capi con quelle rese dal NERI Carmelo ma in un particolare non hanno i due potuto "accordarsi": il NERI ha dichiarato di aver sparato con un fucile cal. 20, mentre il BENESTARE ha dichiarato che l'arma in possesso del NERI era un fucile cal. 12. Trattasi di armi molto diverse e tale errore, il BENESTARE, esperto certamente non avrebbe dovuto fare:""

In data 31.1.1992 sempre il G.I.P., con ordinanza nr. 1793/91 RGNR - 2106/91 RGIP, dispone la scarcerazione del predetto imponendogli l'obbligo di dimorare nel comune di residenza.
Il 22.06.1992 viene revocato anche il suddetto provvedimento ed il 9.7.1993 il P.M. avanza al G.I.P. richiesta di archiviazione.
Sulla vicenda si puntualizza, comunque, che in ordine all'omicidio del vigile urbano il collaboratore RIGGIO indica in BENESTARE Francesco (padre di Giorgio) uno degli autori materiali del delitto, confermando poi che l'altro sarebbe RITO Alberto.
Ciò è quanto gli viene riferito da MOLINETTI Luigi durante i preparativi della rapina ai danni del supermercato "A & O" di Saracinello, perpetrata il 07.10.1991.

In proposito si rimanda al capitolo della presente informativa relativo agli omicidi ed a quello relativo alle rapine ed estorsioni.

In data 9.6.1992 mentre si trovava agli arresti domiciliari, viene sottoposto a fermo, unitamente ad altri 15 pregiudicati reggini, in esecuzione del provvedimento emesso dalla Procura Distrettuale della Repubblica di Reggio Calabria ai sensi del D.L. dell'8.6.1992 nr. 306 relativo ai provvedimenti di contrasto alla criminalità organizzata (decreto MARTELLI).

In data 20.05.1993 viene proposto dal Reparto Operativo CC. di Reggio Calabria, unitamenente al fratello Angelo cl. 1962 ed agli zii TEGANO

Giovanni, Paolo, Bruno e Pasquale, per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e contestuale confisca dei beni con sequestro provvisorio.

In data 6.7.1993, il Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr. 259/93 e nr. 79/93 Provv., concordando con le risultanze investigative, dispone il sequestro dei beni a carico dei fratelli BENESTARE, di VOTANO Maria cl. 1913 (nonna) e dei genitori BENESTARE Francesco e TEGANO Saveria.

Il successivo 03.01.1994 con decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 Provv. il Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria rigetta la proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale e dispone la restituzione dei beni precedentemente sottoposti a sequestro.

Da ultimo appare opportuno riferire che, come acclarato in sede di accertamenti, il BENESTARE è risultato essere titolare del porto d'armi nr. 664964-E rilasciato dal Questore di Reggio Calabria il 30.09.1976 (cioè quando il soggetto in trattazione aveva appena compiuto 16 anni) e che con tale titolo di polizia aveva acquistato, nel 1980 e nel 1981, due fucili calibro 12 ed una carabina ad aria compressa.

Ancora, in data 23.04.1983, acquista altro fucile automatico cal. 12 dichiarando di essere in possesso del porto d'armi nr. 947776 rilasciato dal Questore di Reggio Calabria in data 15.12.1982.

Si sottolinea che tale arma viene ceduta al BENESTARE dallo **zio TEGANO Pasquale**, noto esponente dell'omonima "famiglia", il che è

sintomatico dei legami intercorrenti, al di là di quelli parentali, tra i BENESTARE ed i TEGANO.

Da notare che le suddette armi vengono prelevate per l'applicazione di una misura di carattere amministrativo da parte di personale della Squadra Mobile soltanto in data 25.09.1991, a seguito della vicenda dell'omicidio del vigile urbano.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.04.1986 denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente a MARTINO Paolo cl. 1955 + 68.

In data 11.10.1986, per il reato di cui sopra, viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM - 21/86 AGI e 33/86 RMC emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria.

In data 23.10.1989, la Corte di Assise di Reggio Calabria revoca il predetto mandato di cattura.

18.04.1987 denunciato dal Nucleo Centrale Anticrimine della P. di S., unitamente a MARTINO Paolo cl. 1955, DE STEFANO Giorgio cl. 1948, DE STEFANO Carmine cl. 1968, DE STEFANO Giuseppe cl. 1969 + 29 altri personaggi fra cui esponenti della colonna romana del clan DE STEFANO - TEGANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

18.09.1991 sottoposto a fermo di P.G., unitamente a RITO Alberto cl. 1969, dalla locale Squadra Mobile, perchè fortemente indiziato di omicidio in pregiudizio di Filocamo Demetrio.

In data 31.1.1992 il GIP, con ordinanza nr. 1793/91 RGNR - 2106/91 RGIP, dispone la scarcerazione del predetto ed impone l'obbligo di dimora nel comune di residenza. Il 22.06.1992 viene revocata la predetta ordinanza e, in data 09.07.1993 il P.M. avanza richiesta di archiviazione al G.I.P.. Alla data del 12.08.1994 il relativo fascicolo processuale risulta pendente.

09.06.1992 denunciato, unitamente ad altri 21 pregiudicati, dalla locale Squadra Mobile, in relazione al decreto legge dell'8.6.1992 nr. 306, per associazione per delinquere di stampo mafioso, con richiesta di emissione di fermo di P.G. In data 18.09.1992 viene arrestato in esecuzione di un provvedimento emesso dalla Procura Distrettuale di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE

20.05.1993 proposto, unitamente al fratello BENESTARE Angelo cl. 1962, TEGANO Giovanni cl. 1939, TEGANO Paolo cl. 1943, TEGANO Bruno cl. 1949 e TEGANO Pasquale cl.

1955, con nota n. 1527/2-1992 del Reparto Operativo CC di Reggio Calabria, alla sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e contestuale confisca dei beni con il provvisorio sequestro.

In data 6.7.1993, il Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr. 259/93 e nr. 79/93 Provv., dispone il sequestro dei beni a carico dei fratelli BENESTARE, di VOTANO Maria cl. 1913 (nonna) e dei genitori BENESTARE Francesco e TEGANO Saveria.

Con decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 provv. del 3.1.1994, il Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria rigetta, nei confronti dei fratelli BENESTARE, la proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. ordinando la restituzione dei i beni già sequestrati ai predetti.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

DE STEFANO Carmine Maria fu Paolo Rosario e di Errigo Rosa nato a Reggio Calabria l'1.03.1968, ivi residente Via Vecchia Provinciale Archi nr. 24. Latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, pagg. 6-7.

" .... omissis .... Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie. Del nostro gruppo facevano parte: .... omissis .... Dello schieramento destefaniano facevano parte: la famiglia DE STEFANO con a capo l'Avvocato DE STEFANO ed elementi di primo piano quali Orazio DE STEFANO, Giuseppe e Carmelo DE STEFANO figli di Paolo .... omissis .... "

Verbale del 24.08.1994, pagg. 8-9.

" .... omissis .... Il gruppo DE STEFANO-TEGANO come più volte ho detto appartiene allo schieramento opposto a quello imertiano a cui facevo parte. Di esso sono in condizione di riferire quanto a mia conoscenza in merito alle persone che lo hanno costituito. Ciò posso in base a quanto mi risulta per il ruolo che ricoprivo all'interno della cosca IMERTI. Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguenti persone: ....omissis.... DE STEFANO Carmelo, figlio di Paolo, facente parte dell'organizzazione con incarichi formali senza prendere parte attivamente allo scontro armato e senza determinare la strategia del gruppo. .... omissis .... "

b. RIGGIO

verbale del 04.02.1994 pag. 325

" .... omissis .... Tra le famiglie vicino al nostro schieramento vi erano le famiglie .... omissis .... la cosca Franco COCO, operante a Lecco e imparentata con la famiglia DE STEFANO di Archi, tramite Carmine DE STEFANO che è genero di Franco COCO. .... omissis ...."

RISCONTRI

DE STEFANO Carmine e non Carmelo, come impropriamente chiamato dal collaboratore, è figlio del defunto "don Paolino", già capo carismatico dell'omonima consorteria mafiosa nonchè fratello di Giuseppe e cugino di secondo grado dell' avvocato Giorgio DE STEFANO.

Dopo l'uccisione del padre avvenuta il 13.10.1985, si trasferisce per alcuni mesi, unitamente al fratello Giuseppe ed alla madre, nella residenza francese dei DE STEFANO e, precisamente, nella villa "Tacita Georgia" di Cap d'Antibes.

Successivamente la sua presenza e quella del fratello viene accertata in Roma, ove trova ospitalità presso BARBARO Giuseppe cl. 44, componente di primo piano della c.d. "*colonna romana destefaniana*".
Per la "attività" posta in essere durante la permanenza nella capitale in data 18.04.1987, con rapporto giudiziario della Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine - viene denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente ad altre 30 persone tra cui il fratello Giuseppe, il cugino avv. Giorgio DE STEFANO, BARBARO Giuseppe, MARTINO Paolo, SARACENO Bruno, BENESTARE Giorgio e BILARDI Pasquale.

Nel procedimento ALBANESE Mario + 106 ove confluisce la vicenda giudiziaria di cui sopra, anche se non imputato, viene messo in risalto sia il trasferimento in Francia che la presenza in Roma: ""*.... Al CAMINITI Carmelo oltre ad essere accompagnatore abituale di alcuni esponenti del casato, venne infatti affidato il gravoso compito di condurre in Francia la vedova ed i figli della defunta guida degli "arcoti" ed a fermarsi per ben due mesi in quella residenza estera accanto ai predetti:* (pag. 1952)""

Ed ancora: "" *.... E' innegabile, comunque, che assumono primario ed essenziale rilievo i legami intrattenuti dal "gruppo romano" con esponenti del casato DE STEFANO tra i quali SARACENO Bruno, MARTINO Paolo, Giuseppe e Carmine DE STEFANO ed altri ancora.* (pagg. 2002-2003) ..... *La esaudiente documentazione fotografica in atti, i pedinamenti e gli appostamenti compiuti consentono di ritenere certa ed incontestabile la presenza dei fratelli Carmine e Giuseppe DE STEFANO, figli di Paolo, di SARACENO Bruno, latitante dal 13 ottobre 1986, di BILARDI Pasquale autista, guardaspalle e sbrigafaccende dei giovani DE STEFANO, di MARTINO Paolo irreperibile da anni e dello stesso avv. Giorgio DE STEFANO, anch'esso ricercato per lungo periodo.* (pag.2005).""

Al fine di meglio rappresentare la sua posizione verticistica nel contesto dell'omonimo clan, i dati finora esposti si devono però raccordare ai sottonotati episodi del curriculum vitae e giudiziario del soggetto in esame.

In data 04.09.1992 contrae matrimonio in Olginate (CO) con TROVATO Giuseppina nata a Lecco (CO) il 18.10.1973, figlia di TROVATO Franco (alias COCO TROVATO Franco) nato a Marcedusa (CZ) il 02.05.1947, residente ad Olginate (CO), noto pregiudicato.

Quest'ultimo, per come emerge dall'ordine di fermo di indiziato di delitto nr. 12602/92-21 emesso in data 07.06.1992 dalla Procura Distrettuale Antimafia di Milano (Operazione "Dolmen"), è a capo, unitamente a FLACHI Giuseppe e SCHETTINI Antonio, di una potente organizzazione mafiosa operante in Lombardia nel settore del traffico internazionale di stupefacenti, collegata a quella destefaniana sin dai tempi in cui era ancora in vita "don Paolino".

Con il prefato provvedimento sono, infatti, colpiti anche pregiudicati reggini quali FRACAPANE Bruno ed alcuni componenti della famiglia PAVIGLIANTI da sempre, per come risulta da pregresse indagini di P.G., collegati ai DE STEFANO.

Di detto ordine di fermo appare opportuno riportare alcuni passi: "" - *dal cellulare in uso allo SCHETTINI risulta più volte chiamata l'utenza telefonica di Reggio Calabria, in uso a GATTO PAsquale (noto appartenente alla cosca DE STEFANO/TEGANO: vedi comunicazioni Criminalpol nel volume 3^ delle schede personali dei nominativi emersi durante le indagini); - il 05.02.1992, SCHETTINI viene seguito mentre si reca all'aereoporto di Orio al Serio (dove il volo era stato dirottato per nebbia), proveniente da Reggio Calabria; - DE STEFANO Giuseppe si trovava (con ogni probabilità) insieme al TROVATO, in occasione del fallito agguato di Bresso del 15.09.1990; - il 02.02.1991, presso la pizzeria "Santa Lucia" di Cernusco Lombardone, i*

Carabinieri di Merate identificano, seduti allo stesso tavolo, SCHETTINI, DE STEFANO Carmine ed altre persone, mentre si erano da poco allontanati Giorgio TOCCI e SARLO Gino; - varie altre fonti attribuiscono al TROVATO legami organici con i clan vincenti dei DE STEFANO-TEGANO-LIBRI.""

In data 29.03.1993 viene indagato dal Commissariato P.S. Musocco di Milano per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il successivo 10 luglio è denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente a TEGANO Giovanni, LIBRI Giuseppe, IAMONTE Natale. CARACCIOLO Francesco, SAVONA Giuseppe, VAZZANA Giovanni, BALLARO' Assunta, POLIMENI Antonio, per "*estorsione e associazione per delinquere di stampo mafioso, per avere, avvalendosi della forza intimidatrice, derivante dall'appartenenza ad organizzazioni criminali, posto in essere azioni dirette al conseguimento di un profitto ingiusto, obbligando numerosi esercenti attività commerciali di questo centro, ad approvvigionarsi, presso la ditta "FLOOR ROSE", intestata a BALLARO' Assunta, arrecando così un danno grave ai fornitori del settore*".

In data 03.10.1994 viene raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 7225/94 R.G.N.R. e nr. 4583/94 R.G.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi, traffico di stupefacenti ed altro.
Risultano pure colpiti dal medesimo provvedimento, tra gli altri, anche il fratello Giuseppe che viene tratto in arresto, ed il suocero TROVATO Franco, già detenuto per altra causa nel carcere di Livorno.

In particolare l'attuale esaminando, riuscito a sfuggire alla cattura ed ancora oggi latitante, è indagato:

⇒ per aver deliberato, approvandone la decisione, gli omicidi di CIRNIGLIANO Paolo (Milano 10.11.1990); VIGANO' Ercole, PETROSINO Angelo (entrambi rinvenuti cadaveri il 23.10.1991 in località S.Bovio di Peschiera Borromeo), nonchè di aver partecipato materialmnete all'omicidio di VENTRICI Francesco (rinvenuto cadavere il 24.10.1991 in località Cernusco sul Naviglio);

⇒ per essere, all'interno dell'organizzazione FLACHI-TROVATO-SCHETTINI, addetto al traffico di stupefacenti, e far parte dei "gruppi di fuoco".

Alla stregua delle risultanze esposte non c'è bisogno di altro per confermare la chiamata accusatoria dei collaboratori.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.04.1987 denunciato dal Nucleo Centrale Anticrimine della Criminalpol di Roma a quella Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente ad altre persone tra cui il fratello Giuseppe, BARBARO Giuseppe cl. 44, MARTINO Paolo cl. 55, tutti appartenenti alla c.d. "colonna romana destefaniana";

29.03.1993 indagato dal Commissariato P.S. Musocco (MI) per associazione per delinquere di stampo mafioso;

03.10.1994 colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 7225/94 R.G.N.R. e n. 4583/94 R.G.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi e traffico di sostanze stupefacenti.

FREQUENTAZIONI

20.2.1991 controllato in Reggio Calabria in compagnia di **STILO** Francesco cl.1969;

20.2.1992 controlato in Reggio Calabria in compagnia del pregiudicato **RODÀ** Attilio cl.1937 e **ROMEO** Roberto cl.1971;

20.2.1993 controllato in Reggio Calabria in compagnia del pregiudicato **MARCIANÒ** Santo Mario cl.1969;

20.2.1994 controllato sulla SS.106 dai Carabinieri di Bova Marina, in compagnia di **STILO** Francesco cl. 1969 e **MAISANO** Giovanni cl. 1942;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

DE STEFANO Giuseppe fu Paolo Rosario e di Errigo Rosa nato a Reggio Calabria l'1.12.1969, ivi residente Via Vecchia Provinciale Archi nr. 24.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, pagg. 6-7.

" .... omissis .... Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie. Del nostro gruppo facevano parte: .. omissis .. Dello schieramento destefaniano facevano parte: la famiglia DE STEFANO con a capo l'Avvocato DE STEFANO ed elementi di primo piano quali Orazio DE STEFANO, Giuseppe e Carmelo DE STEFANO figli di Paolo ..omissis .."

Verbale del 24.08.1994, pagg. 8-9.

" .... omissis .... Il gruppo DE STEFANO-TEGANO come più volte ho detto appartiene allo schieramento opposto a quello imertiano a cui facevo parte. Di esso sono in condizione di riferire quanto a mia conoscenza in merito alle persone che lo hanno costituito. Ciò posso in base a quanto mi risulta per il ruolo che ricoprivo all'interno della cosca IMERTI. Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguewnti persone: l'avvocato Giorgio DE STEFANO, cugino del defunto boss Paolo DE STEFANO, da sempre la mente di quel gruppo criminale. Era lui che programmava tutte le strategie dell'omonima cosca ed era il consigliore di Paolo DE STEFANO sino alla sua eliminazione; oggi di Giuseppe DE STEFANO figlio di Paolo subentrato a quest'ultimo dopo che venne ucciso. E' bene precisare tuttavia che tutte le sorti del gruppo sono nelle mani dell'avvocato Giorgio ed il Giuseppe DE STEFANO da me indicato quale attuale capo in realtà è una sorta di paravento messo in quella posizione appositamente dall'avvocato Giorgio per potere agire indisturbato dalle retrovie. .... omissis .... DE STEFANO Giuseppe, figlio del defunto boss. Riveste nella cosca un ruolo solo formale verticistico esclusivamente nel rispetto della caratura mafiosa del padre ed al fine di tramandare la tradizione del casato. In realtà come

ho sopra ampiamente illustrato il vero capo dell'organizzazione è l'avvocato DE STEFANO. ... omissis .... "

c. RIZZO

Verbale del 18.10.1994

"... omissis .... Per mantenere i buoni rapporti con i DE STEFANO regalammo a Giuseppe una moto enduro marca suzuki 750 di colore celeste e bianco acquistata presso la ESSE-MOTO di Messina, il cui proprietario si chiama Ottavio, che intestammo a mio fratello Letterio e che poi consegnammo ai DE STEFANO, facendogli una procura a vendere. Debbo precisare che la moto venne acquistata da mio fratello prima di conoscere i DE STEFANO e precisamente un mese prima. Il passaggio della moto avvenne materialmente nell'autosalone ESSE-MOTO. Quando gliela consegnammo il veicolo era targato MESSINA. A ritirarla venne un giovane di bassa statura e biondino. Dopo tale regalo i DE STEFANO ci invitarono a Reggio Calabria per conoscerci. A conoscere Giuseppe DE STEFANO andarono i miei fratelli Ignazio e Letterio ed il nostro affiliato Piero CROCI. Io non potei andare poichè ero sorvegliato speciale e non potevo lasciare Messina. Appresi da mio fratello LETTERIO che l'incontro avvenne in una abitazione vicino al rione C.E.P. di Reggio Calabria e ad aspettarli oltre a Giuseppe DE STEFANO vi era Mimmo TEGANO. Durante questa visita mio fratello Letterio chiese al Giuseppe DE STEFANO due kalashnikov, due mitra e trecento grammi di cocaina. Il DE STEFANO si dimostrò estremamente disponibile, chiedendo qualche giorno per recuperare quanto richiesto. Dopo qualche giorno dalla visita Ugo DE STEFANO venne a Messina e contattò Letterio comunicandogli che erano pronti due mitra. Subito venne chiamato tale CUNDARI Dino, nostra affiiliato del rione Giostra di Messina che insieme ad Ugo DE STEFANO partì con l'aliscafo per Reggio Calabria. Tornò dopo qualche ora mentre io lo aspettavo agli aliscafi a Messina. Il CUNDARI aveva con se un pacco di cartone chiuso con del nastro per imballaggio di colore marrone. ....omissis...All'interno vi erano una bottiglia di olio ed una di vino, anzi un paio di bottiglie di vino e di olio e sotto vi erano due mitra completi di caricatore, 60 cartucce calibro 9 e 150 grammi di cocaina. I

mitra erano calibro 9 ma non vi so indicare la marca. Ricordo che uno aveva il caricatore laterale mentre l'altro si caricava dal basso. Dopo circa quindici giorni tempo necessario per smerciare la cocaina, consegnammo ad Ugo DE STEFANO, che era venuto a Messina, la somma di lire 15.000.000 a pagamento della sostanza stupefacente. Gli chiedemmo anche il costo delle armi ma ci venne risposto che era un omaggio. Dopo qualche giorno dal pagamento ci venne comunicato sempre tramite Ugo DE STEFANO che era pronto il secondo pacco contenente i kalashnikov. Per il recupero si tenne la stessa tecnica usata per il primo. Nel pacco sotto le solite bottiglie di olio e vino vi erano due kalashnikov di cui uno cinese ed uno sovietico, sassanta colpi per queste armi, 150 grammi di cocaina ed in più dieci colpi cl. 45 che noi avevamo chiesto per una pistola stesso calibro in nostro possesso. Anche per pagare i 150 grammi di cocaina del secondo carico, passarono circa 15 giorni e consegnammo i 15.000.000 pattuiti sempre ad Ugo DE STEFANO a Messina...omissis... Il 23 febbraio 1991 in un agguato a Messina venne assassinato a Messina mio fratello Letterio. Tale evento interruppe i rapporti con i DE STEFANO di Reggio Calabria, perchè fu l'evento che determinò l'inizio dello scontro armato tra la mia organizzazione e le altre operanti a Messina.....omissis.....

RISCONTRI

E' figlio del defunto "don Paolino", già capo carismatico dell'omonima consorteria mafiosa, nonchè fratello di Carmine e cugino di secondo grado dell' avvocato Giorgio DE STEFANO, di cui si è già detto.

Condivide con il fratello alcuni episodi della sua vita e due vicende giudiziarie.

Infatti, dopo l'uccisione del padre avvenuta il 13.10.1985, si allontana da Reggio Calabria, unitamente al fratello ed alla madre, trasferendosi per alcuni mesi nella residenza francese dei DE STEFANO e, precisamente, nella villa "Tacita Georgia" di Cap d'Antibes (Francia).

Successivamente la sua presenza e quella del congiunto viene accertata in Roma, ove trova ospitalità presso BARBARO Giuseppe cl. 44, esponente di primo piano della c.d. "*colonna romana destefaniana*".

Per la "attività" posta in essere durante il soggiorno romano in data 18.04.1987, con rapporto giudiziario della Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine - viene denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente ad altre 30 persone tra cui il fratello Carmine, il cugino avv. Giorgio DE STEFANO, BARBARO Giuseppe, MARTINO Paolo, SARACENO Bruno, BENESTARE Giorgio e BILARDI Pasquale.

Anche se non imputato, nella sentenza di primo grado del procedimento c.d. ALBANESE + 106 nel quale confluisce la sopra descritta vicenda giudiziaria, viene messo in risalto sia il suo trasferimento in Francia che la presenza in Roma.

Infatti si legge: "" .... *Al CAMINITI Carmelo oltre ad essere accompagnatore abituale di alcuni esponenti del casato, venne infatti affidato il gravoso compito di condurre in Francia la vedova ed i figli della defunta guida degli "arcoti" ed a fermarsi per ben due mesi in quella residenza estera accanto ai predetti:* (pag. 1952)"" Ed ancora. "" .... *E' innegabile, comunque, che assumono primario ed essenziale rilievo i legami intrattenuti dal "gruppo romano" con esponenti del casato DE STEFANO tra i quali SARACENO Bruno, MARTINO Paolo, Giuseppe e Carmine DE STEFANO ed altri ancora.* (pagg. 2002-2003) ..... *La esaudiente documentazione fotografica in atti, i pedinamenti e gli appostamenti compiuti consentono di ritenere certa ed incontestabile la presenza dei fratelli Carmine e Giuseppe DE STEFANO, figli di Paolo, di SARACENO Bruno, latitante dal 13 ottobre 1986, di BILARDI Pasquale autista, guardaspalle e sbrigafaccende dei giovani DE STEFANO, di MARTINO Paolo irreperibile da anni e dello stesso avv. Giorgio DE STEFANO, anch'esso ricercato per lungo periodo.* (pag.2005).""

In data 01.02.1989 viene tratto in arresto da personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria per porto e detenzione di fucile calibro 12, completo di munizioni, con matricola punzonata.

Nell'occorso viene sorpreso in località Pentimele, in aperta campagna, mentre era intento a cacciare unitamente ad altri suoi tre amici, due dei quali riuscono a dileguarsi, mentre il terzo viene identificato per tale MERENDA Massimo.

In data 27.01.1990, in occasione della scarcerazione dalla Casa Circondariale di Reggio Calabria di SCHIMIZZI Giuseppe cl. 43, noto affiliato del clan poi ucciso nel corso della guerra di mafia e del quale si

è interloquito in occasione della trattazione dell'omicidio di "don" Antonio MACRI' (vds. "prodromi"), procede a prelevare il medesimo con l'autovettura Lancia Thema blindata targata RC.413258, intestata alla madre ERRIGO Rosa, accompagnandolo, scortato dalla Polizia, fino a casa.

Esaurita tale parte dell'esposizione, resta da dire che l'inserimento del DE STEFANO Giuseppe ai vertici della malavita organizzata reggina e lombarda si evince giudiziariamente anche dall'ordinanza di custodia cautale in carcere nr. 7225/94 R.G.N.R. e nr. 4583/94 R.G.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano in data 03.10.1994 ed in esecuzione della quale viene tratto in arresto il successivo 05.10.1994.

Dal titolo custodiale in questione sono stati colpiti, tra gli altri, anche il fratello Carmine, datosi latitante, ed il suocero di quest'ultimo TROVATO Franco, già detenuto per altra causa nel carcere di Livorno, noto esponente mafioso della malavita organizzata lombarda a capo, unitamente a FLACHI Giuseppe e SCHETTINI Antonio, di una potente consorteria mafiosa, collegata ai DE STEFANO, dedita ad omicidi ed al traffico di sostanze stupefacenti.

Nel provvedimento de quo l'odierno esaminando risulta indagato sia per aver fatto parte dei "gruppi di fuoco" che per essere stato addetto al traffico di stupefacenti nel contesto dell'organizzazione inquisita.

Infine, in ordine alle dichiarazioni rese dal collaboratore RIZZO, si rimanda alla parte della presente informativa dove viene esaminata la posizione di DE STEFANO Ugo.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.04.1987 denunciato dal Nucleo Centrale Anticrimine della Criminalpol di Roma a quella Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso;

01.02.1989 denunciato in stato di arresto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per porto e detenzione di un fucile da caccia cal. 12 con matricola punzonata e relative munizioni;

05.10.1994 tratto in arresto in quanto colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 7225/94 R.G.N.R. e nr. 4583/94 R.G.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Milano per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, omicidi ed altro.

FREQUENTAZIONI

19.01.1992 controllato alle ore 10,15, in località Archi di Reggio Calabria a bordo dell'autovettura targata RC 472199, in compagnia di FRAGAPANE Giovanni cl.63, ZAPPIA Vincenzino cl. 68, enmtrambi pregiudicati;

01.09.1993 controllato alle ore 10,50 in Via Nazionale Pentimele a bordo dell'autovettura targata RC 501283 in compagnia di ZAPPIA Vincenzino cl.68;

04.02.1994 controllato alle ore 23,07 in Archi di Reggio Calabria a bordo dell'autovettura targata RC 459112 in compagnia di FIUME Antonino cl. 64, ZAPPIA Vincenzino cl. 68, MARCIANO Santo cl.69, tutti pregiudicati;

21.02.1994 controllato alle ore 11,39 in località Gallico a bordo dell'autovettura targata RC 501283 in compagnia di ZAPPIA Vincenzino.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

DE STEFANO Orazio Maria Carmelo fu Giuseppe e di Polimeni Maria nato a Reggio Calabria l'11.02.1959, ivi residente Contrada Carcara Archi nr. 31/a, LATITANTE

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 21.11.1992 ore 16,00 pag. 4

"...omissis...Controprova o meglio la prova del nove, Pasquale CONDELLO la ebbe quando arrestarono, nel territorio di Domenico LIBRI, Pasquale TEGANO e Orazio DE STEFANO in compagnia di Stefano SARTIANO, quest'ultimo uomo di fiducia e killer di Domenico LIBRI. L'arresto avvenne di notte ed in contrada Cannavò...omissis... "

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30 pagg. 16-17

"…. omissis …. Tra essi cito a mò di esempio la vicenda che riguardò il matrimonio tra Antonella BELVEDERE, nipote di Giovanni TEGANO, ed Orazio DE STEFANO, fratello di Paolo. Nelle intenzioni di Paolo DE STEFANO, come ho già riferito, vi era quella di consolidare i rapporti con la famiglia TEGANO attraverso un matrimonio che avrebbe dovuto legare indissolubilmente le due famiglie garantendo il DE STEFANO da eventuali tradimenti che un rapporto di parentela avrebbe scongiurato; alleanza che il DE STEFANO ricercava altresì perchè proteso a bilanciare le progressive e reiterate alleanze che a quel tempo si erano consolidate nel gruppo facente capo a Pasquale CONDELLO e di cui ho già riferito. Fu così che Paolo DE STEFANO costrinse il fratello Orazio a fidanzarsi con Antonella BELVEDERE nonostante la contraria volontà di Orazio che da lungo tempo aveva una relazione con una ragazza a nome Esterina PACCHIANO, figlia di Gino PACCHIANO. A causa di questo ostruzionismo il Paolo DE STEFANO nonostante la sua autorità non riuscì a formalizzare il fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE con il sacramento

matrimoniale in quanto Orazio prendeva tempo chiedendo di rimandare il matrimonio dopo la sua laurea; è chiaro che questo era il motivo ufficiale che prospettava Orazio DE STEFANO perchè nella sostanza non voleva chiudere definitivamente con la PACCHIANO tant'è che all'università non diede neppure una materia e pertanto la laurea non l'avrebbe mai potuta conseguire e ciò potrà la S.V. verificare da un rapido riscontro dei registri universitari della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina. A questo punto tentando di sbloccare la situazione, Paolo DE STEFANO intervenne direttamente sui PACCHIANO "convincendoli" ad interrompere definitivamente la relazione tra Esterina ed Orazio. I Pacchiano accolsero immediatamente "l'invito" di Paolo DE STEFANO e, non a caso, Esterina, a distanza di poco tempo, si "trovò" un altro fidanzato, tale STILLITANO di Santa Caterina. Ciò nonostante, le resistenze di Orazio DE STEFANO continuarono fino al punto di indurre con la forza lo STILLITANO a desistere dalla relazione con la PACCHIANO. Sulla vicenda ho già ampiamente riferito. Intendo qui aggiungere che a causa della pervicacia dello STILLITANO a mantenere rapporti con la PACCHIANO, Orazio DE STEFANO ne commissionò la morte che fu materialmente eseguita da Totuccio SERIO e da quel CAVALCANTI Saverio poi coinvolto nell'attentato ad Antonino IMERTI. Non ho fatto fino a questo momento il nome degli esecutori materiali di questo omicidio perchè l'argomento fu trattato incidentalmente non trattandosi di omicidio della guerra di mafia. A sparare materialmente fu il CAVALCANTI Saverio che raggiunse il lugo dell'attentato a bordo della motocicletta del suo complice Totuccio SERIO il quale dopo che l'azione di fuoco fu portata a compimento lo prese a bordo della moto per portarlo in fuga. Queste circostanze mi furono riferite da Paolo SARACENO detto Paolo " u poni ", da Paolo IANNONE, fratello di quel Luigi ucciso nella guerra di mafia, e da Bruno TRAPANI, i quali erano stati incaricati dall'Orazio DE STEFANO di uccidere lo STILLITANO dopo la sparatoria di cui quest'ultimo si era reso responsabile ai danni di qualcuno di loro. I tre si rifiutarono di portarlo a termine perchè sarebbero stati sicuramente incriminati dalle FF.PP. per l'episodio dei colpi di arma da fuoco esplosi dal giovane al loro indirizzo, pertanto incaricò dell'agguato mortale i predetti SERIO e CAVALCANTI. Furono gli stessi SARACENO,

IANNONE e TRAPANI a dirmi tutti questi particolari. A causa della mancata accettazione dell'incarico da parte di IANNONE, SARACENO e TRAPANI, i rapporti tra Orazio DE STEFANO e questi si ruppero tant'è che nella guerra di mafia gli stessi si schierarono nel nostro gruppo. Fatta questa illuminante parentesi e tornando alla vicenda del matrimonio tra Orazio DE STEFANO e Antonella BELVEDERE, ribadisco che il Paolo DE STEFANO, nonostante tutti questi sforzi, non riusciva ad ottenere il risultato prefisso. Si commenta da sè la circostanza che proprio subito dopo la morte del Paolo DE STEFANO, neanche decorso un mese, i due, improvvisamente, si sposarono, celebrando il matrimonio nella chiesa di Archi C.E.P., su imposizione dell'Avv. Giorgio DE STEFANO. Il matrimonio avvenne in orario non usuale ed in gran segreto tant'è che negli ambienti criminali se ne ebbe conoscenza solo successivamente. Il motivo per cui il rito sacramentale fu mantenuto strettamente segreto era di ordine strategico in quanto consolidando quel matrimonio la formale alleanza tra il gruppo DE STEFANO e quello dei TEGANO all'esterno, in particolare alle avverse consorterie, aveva l'inequivoco significato di una "corsa agli armamenti" in vista di una guerra ormai inevitabile. Posto che alla morte di Paolo DE STEFANO all'interno dell'omonima consorteria non vi era nessun affiliato con l'autorevolezza di Giorgio DE STEFANO che peraltro stava dietro ad ogni determinazione del cugino, è evidente che la sua successione ereditaria e quindi l'acquisto dei pieni poteri di boss gli abbia dato la possibilità di riuscire a fare ciò che prima non si era riusciti a fare combinando un matrimonio decisivo ai fini delle alleanze mafiose precedenti la guerra di mafia ..... omissis .....".

verbale del 19.04.1994 pag. 3

" Riconosco nella fotografia nr. 56 DE STEFANO Orazio, detto "Lucia Dalla" di cui ho già parlato ampiamente in altri verbali. (L'Ufficio dà atto che trattasi di DE STEFANO Orazio cl. 59 già compiutamente generalizzato in altri documenti)...omissis.."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 9

" .... omissis .... DE STEFANO Orazio, fratello di Paolo, anch'egli inserito a pieno titolo nel sodalizio omonimo anche se con incarichi non di responsabilità. .... omissis ....."

RISCONTRI

E' il fratello dei più noti Giovanni, Giorgio e Paolo caduti sul campo nelle varie fasi che hanno visto il consolidamento del casato di Archi.

Il suo "curriculum criminale" inizia nel lontano 28.04.1975, allorquando, ancora minorenne, viene denunciato in stato di arresto per detenzione e porto abusivo di una pistola "browning" cal. 7.65, con matricola punzonata, completa di nr. 2 caricatori contenenti 17 cartucce dello stesso calibro.

Il successivo 05.05.1975 ottiene la scarcerazione per perdono giudiziario.

Denunciato più volte per gravi reati quali sequestro di persona a scopo di estorsione, violenza privata, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco, è accanto al fratello Paolo negli anni ottanta nell'esercizio delle varie attività delittuose facenti capo alla cosca.

Ciò emerge in modo inequivoco dalla sentenza del Tribunale di Roma del 04.06.1985 che lo vede imputato, unitamente al citato congiunto ed altri componenti della cosca, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.

Per tale vicenda, il precedente 11.10.1982 viene colpito dal mandato di cattura nr. 2562/82 A.G.I. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Roma.

Anche se poi in ordine a tale reato viene assolto per insufficienza di prove, i giudici estensori mettono però in risalto il ruolo di "collaboratore fidato" del fratello Paolo indicandolo quale assiduo frequentatore della villa "Tacita Georgia" di Cap D'Antibes, con lo

specifico compito di esportare, per conto del fratello maggiore, valuta e titoli bancari ricevuti da VERNACI Giuseppe ed altri.

Infatti, il medesimo in data 13.09.1982 viene sorpreso al valico di confine di Ventimiglia e tratto in arresto da militari della Guardia di Finanza, perchè trovato in possesso di banconote e cambiali per complessivi 93 milioni, non dichiarati.

In tale circostanza si accompagnava a:

- ⇒ VOTANO Demetrio, nato a Reggio Calabria il 16.12.1954, pregiudicato, uomo di fiducia di Paolo DE STEFANO, intestatario del contratto d'affitto della villa "Tacita Georgia" di Cap d'Antibes;
- ⇒ ITALIANO Giuseppe nato ad Antibes il 03.06.1936, ivi residente Via Fouraillere nr. 19, cittadino francese;

I tre viaggiavano a bordo dell'autovettura Mercedes targata VE 503652, intestata a VERNACI Giuseppe di Francesco nato a Reggio Calabria il 07.01.1946, all'epoca dimorante obbligato a Mortello (VE).

Per tale vicenda il 23.09.1982 il Tribunale di San Remo lo condanna a mesi dieci di reclusione.

In data 29.01.1986 viene sottoposto dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria ad anni tre di sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno nei comuni della Calabria, Campania e Sicilia, nonchè alla confisca dell'autovettura Volkswagen Passat targata RC 235305, dei conti correnti bancari e di un immobile.

Nel relativo decreto del Tribunale, dopo l'indicazione dei vari precedenti del DE STEFANO, è scritto: "*Questo genere di precedenti denota una precisa pericolosità, del tutto autonoma rispetto a quella del fratello*

Paolo, oggi defunto, sicchè non pare si possa accettare la tesi che fosse l'altro a determinarne la condotta ed a influire su di lui."

Il giorno successivo alla irrogazione della misura di prevenzione e, cioè, il 30.01.1986 quasi a voler confermare il suo pieno inserimento nel contesto della sua organizzazione mafiosa e di quelle collegate, viene sorpreso, alle ore 23.20, nei pressi dell'incrocio tra Cannavò e Vinco, da personale della Polizia di Stato sul sedile posteriore della Fiat 127 targata RC 313864, sottrattasi poco prima ad un blocco stradale e dalla quale era scappata subito una persona che riuscì a far perdere le proprie tracce.

Sul medesimo veicolo venivano identificati il conducente TEGANO Pasquale e SARTIANO Stefano (elemento dei LIBRI già esaminato nell'apposito capitolo), proprietario dell'automezzo.

Una prima sommaria perquisizione dell'autovettura consentiva di rinvenire, proprio sul sedile posteriore, una pistola cal. 7,65 con matricola punzonata, completa di caricatore e con pallottola in canna nonchè all'interno della tasca sinistra del suo giubbotto altri due caricatori per pistola cal. 7,65.

Veniva, inoltre, rinvenuta una carpetta contenente cartelle cliniche riguardanti il pregiudicato LIBRI Pasquale di Cannavò e una busta con indumenti.

Per tale episodio in data 26.05.1986 la Sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria, a parziale modifica della sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria il 06.03.1986 che lo aveva condannato ad anni due e mesi due di reclusione, riduce di due mesi la pena, divenuta poi esecutiva con sentenza della Cassazione del 21.11.1986.

In data 05.04.1986 viene denunciato dalla locale Squadra Mobile e dal Centro Interprovinciale Criminalpol Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni e riciclaggio dei proventi illeciti, unitamente ad altre 69 persone appartenenti alle famiglie all'epoca coinvolte nella c.d. seconda guerra di mafia (procedimento MARTINO Paolo più 68).

Per tale vicenda in data 11.10.1986 è colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM, nr. 211/86 A G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria.

In data 12.02.1987, la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, concordando pienamente con le indagini esperite dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria, emette ordine di cattura nr. 2090/86 R.G.P.M. e nr. 8/87 O.C. nei suoi confronti, di LAVILLA Giuseppe cl.48, SARACENO Carmelo cl.49 e SARACENO Vincenzo cl.52, per associazione per delinquere di stampo mafioso, a seguito della acquisizione di elementi penalmente rilevanti in ordine al controllo ed all'acquisto di terreni per la costruzione di complessi residenziali abitativi.

Il 25.3.1987 l'ufficio istruzione del Tribunale di Reggio Calabria dispone la revoca delle licenze di costruzione alla "EDILINVEST", intestate al citato LAVILLA Giuseppe, altro affiliato al clan in esame trattato nel corso della presente informativa ed in precedenza arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso per aver gestito interessi dei DE STEFANO.

I due citati procedimenti penali vanno poi a confluire nel processo ALBANESE+106.

Con ordinanza del 13.02.1988 il Giudice Istruttore dispone la scarcerazione del DE STEFANO per decorrenza dei termini di custodia cautelare, previo pagamento di una cauzione di lire 150 milioni, poi ridotta a lire 100 milioni, con l'obbligo di dimorare nel Comune di Cairo Montenotte.

In data 8.3.1988 con il pagamento della cauzione viene scarcerato.

Il successivo 27.06.1988 lo stesso Giudice Istruttore, a seguito dell'inosservanza dell'obbligo impostogli essendosi reso irreperibile dopo un permesso per recarsi a Reggio Calabria, emette ordine di cattura nr.701/86 RG.P.M., nr. 211/86 A G.I. e nr. 13/88 R.M.C., ancora non eseguito.

A seguito di rinvio a giudizio, in data 23.10.1989 la Corte d'Assise di Reggio Calabria lo condanna alla pena di anni dieci di reclusione, ridotta ad anni sette con sentenza della Corte d'Assise d'Appello del 23.03.1990.

Il 25.03.1992, con la conferma della pena inflittagli in Appello da parte della Cassazione, viene raggiunto da ordine di carcerazione nr. 31/92 dovendo scontare anni 7 di reclusione.

In data 03.04.1993 viene colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, per essersi associato, unitamente ai congiunti Pasquale, Giuseppe e Giovanni TEGANO, al cugino avv. Giorgio DE STEFANO ed agli esponenti dei vertici

decisionali di organizzazioni mafiose collegate (cosche LIBRI - LATELLA - BARRECA - PAVIGLIANITI), al fine di deliberare l'esecuzione di tutte le attività illecite connesse alla guerra di mafia, ed in particolare, allo scopo di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse per assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi (procedimento DE STEFANO più 35).

Ritornando ora alla vicenda del matrimonio tra il soggetto in esame ed Antonietta BENESTARE che, come riferisce il collaboratore Lauro, "*nelle intenzioni di Paolo avrebbe dovuto legare indissolubilmente le due famiglie garantendo il DE STEFANO da eventuali tradimenti che un rapporto di parentela avrebbe scongiurato*", si puntualizza che effettivamente il rito religioso si è svolto alle ore 19,00 del 02.12.1985 nella Cattedrale di questa città neanche due mesi dopo la morte di "*don Paolino*".

Relativamente all'omicidio avvenuto il 02.02.1984 di STILLITANO Antonino, nato a Reggio Calabria il 01.10.1957, il quale aveva avuto una relazione amorosa con Esterina PACCHIANO, vecchia "fiamma" di Orazio DE STEFANO, si fa presente che tale vicenda è stata trattata da questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/G2/3^Sez. 1657 di prot. dell'8.3.1994 con la quale sono stati deferiti il DE STEFANO in qualità di mandante e SERIO Antonio di Angelo e di Berlino Caterina, nato a Reggio Calabria il 22.04.1958, in qualità di esecutore.

Altro componente del commando omicida, secondo il collaboratore, era CAVALCANTI Saverio, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte il 24.09.1963, il quale è stato ucciso successivamente ad opera dei suoi

stessi compagni nel corso dell'attentatto ai danni di Antonino IMERTI cl. 46 la sera del 07.08.1986.

Per quanto concerne la frequenza universitaria del DE STEFANO Orazio, dalla nota nr. 62398/2 "P" datata 18.06.1991 del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri si evince che, lo stesso, conseguita la maturità classica nell'anno 1979, si iscrive alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina, rimanendo iscritto sino all'anno accademico 1985/86. L'ultimo esame effettuato risale all'ottobre 1984.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.04.1974 arrestato dai Carabinieri per detenzione e porto abusivo di una pistola "Browning" cal. 7.65 con matricola punzonata, completa di 2 caricatori con 17 cartucce dello stesso calibro;

05.05.1975 escarcerato per perdono giudiziale;

13.09.1982 sorpreso al valico di confine di Ventimiglia e tratto in arresto da militari della G. di F. in possesso di banconote e cambiali per complessivi 93 milioni non dichiarati;

23.09.1982 condannato dal Tribunale di San Remo a mesi dieci di reclusione e lire 150.000.000 di multa, per tentata esportazione di valuta;

11.10.1982 colpito da mandato di cattura nr. 2562/82 A.G.I., emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Roma, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, tra cui il fratello Paolo, VAZZANA Domenico cl. 41 e VOTANO Demetrio, si rende latitante;

22.04.1984 colpito da mandato di cattura nr. 649/84 R.G. e nr. 17/84 R.O.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, per sequestro di persona, porto abusivo d'arma, violenza privata in concorso con SARACENO Paolo e IANNONE Paolo (vicenda omicidio STILLITANO Antonino);

27.05.1985 revocato dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 114/84 A G.I. il sopracitato mandato di cattura nr. 17/84 R.O.C., per insufficienza di prove;

04.06.1985 assolto dal Tribunale di Roma - 3^ Sez. - che revoca anche il relativo mandato di cattura emesso l'11.10.1982, per insufficienza di prove;

30.01.1986 tratto in arresto da personale della locale Squadra Mobile unitamente a TEGANO Pasquale cl. 55 e SARTIANO Stefano cl. 58, nel corso di un posto di blocco, per detenzione e porto abusivo, in concorso, di una pistola

marca "Beretta" mod. 81 cal. 7,65 con matricola abrasa completa di caricatore contenente nr. 12 cartucce di cui una in canna. Inoltre nella tasca di un giubbotto del DE STEFANO vengono rinvenuti altri due caricatori contenenti nr. 12 cartucce cal. 7,65;

05.04.1986 denunciato dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria per associaizione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni e riciclaggio di proventi illeciti, unitamente a MARTINO Paolo ed altre 68 persone;

11.10.1986 colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui sopra;

12.02.1987 colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per aver fatto parte di una associazione di stampo mafioso, già organizzata e diretta da DE STEFANO Paolo, finalizzata al controllo e all'acquisto di terreni per costruzioni di complessi residenziali abitativi;

27.06.1988 colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, in quanto in libertà provvisoria per decorrenza dei termini di custodia

cautelare contravviene agli obblighi rendendosi irreperibile;

25.03.1992 colpito da ordine di carcerazione emesso dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria per espiare la pena di anni 7 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso;

03.04.1993 colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in quanto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad omicidi ed al predominio mafioso del territorio.

MISURE DI PREVENZIONE

01.05.1980 viene rimpatriato dalla Questura di Roma con foglio di via obbligatorio con divieto di rientro per anni tre;

14.08.1985 diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

29.01.1986 sottoposto dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per anni tre con divieto di soggiorno in Calabria, Campania e Sicilia, nonchè alla confisca dell'autovettura Volkswagen Pass.

targata RC 235305, dei conti correnti bancari e di un immobile.

FREQUENTAZIONI

05.05.1978 nel corso di un servizio di appostamento eseguito nei pressi dell'abitazione di Paolo DE STEFANO, viene controllato unitamente ai pregiudicati FURCI Francesco, SARACENO Paolo cl. 56, IANNONE Paolo, fratello di Luigi ucciso il 13.01.1986 presso la rivendita di autoricambi "la milanese";

17.02.1980 viene controllato alle ore 24,00 in questa Via Roma in compagnia del pregiudicato POLIMENI Cosimo cl. 57;

07.05.1980 viene controllato a bordo dell'autovettura Peugeot targata RC 207729, intestata alla di lui madre POLIMENI Maria, in compagnia di POLIMENI Cosimo cl. 57;

09.04.1981 viene controllato a bordo dell'autovettura BMW targata RC 20981_, intestata a MORABITO Antonio nato Reggio Calabria 08.03.1959, unitamente a POLIMENI Cosimo cl. 57;

11.11.1981 la Squadra Mobile di Milano in occasione dell'arresto di CATALDO Giuseppe, nato a Locri il 19.09.1938, rinveniva un assegno bancario della Cassa Di Risparmio di Calabria e Lucania agenzia di Reggio Calabria per l'importo di lire 5 milioni a firma di DE STEFANO Orazio

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

DE STEFANO Ugo di Orazio e di Pizzi Elena, nato a Reggio Calabria l'1.01.1929, domiciliato in Giugliano (NA) in via C. Via Roma nr. 47.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIZZO

Verbale del 18.10.1994

"....omissis..Trascorso qualche giorno Ugo DE STEFANO, previa telefonata, venne a Messina ed incontrò me e mio fratello Letterio. Ci disse che egli era un parente di Paolo DE STEFANO assassinato a Reggio Calabria e che il figlio di questi, Giuseppe, aveva un problema a Messina. Questo problema consisteva nella necessità di eliminare tale SCIMONE Giovanni che qualche tempo prima aveva truffato, cioè non aveva pagato, cinque chili di eroina destinata ai DE STEFANO. Tale sottrazione lo SCIMONE l'aveva effettuata a Milano. Questi doveva essere quindi eliminato. Noi acconsentimmo ad assolvere l'incarico. Il giorno dopo Ugo DE STEFANO tornò a Messina e ci consegnò una pistola calibro 9 piccola munita di silenziatore e completa di otto cartucce. Preciso che questa pistola era una beretta già in uso alle forze di Polizia.Rintracciammo e

identificammo tale SCIMONE ma ci rendemmo che questo era un uomo di Pippo LEO per cui noi non potevamo ucciderlo in quanto avremmo scatenato una guerra con lo stesso. Per non fare cattiva figura con i calabresi prendemmo tempo e nel frattempo ci riunimmo tra di noi per discuterne. Ricordo che alla discussione partecipò anche DI NAPOLI Pietro che era favorevole alla revoca dell'incarico. Il DI NAPOLI ha già reso dichiarazioni in tal senso dinnanzi alla Corte di Assise di Appello di Messina nel corso del processo che mi ha visto imputato dell'omicidio DI BLASI in precedenza indicato. Per mantenere i buoni rapporti con i DE STEFANO regalammo a Giuseppe una moto enduro marca suzuki 750 di colore celeste e bianco acquistata presso la ESSE-MOTO di Messina, il cui proprietario si chiama Ottavio, che intestammo a mio fratello Letterio e che poi consegnammo ai DE STEFANO, facendogli una procura a vendere. Debbo precisare che la moto venne acquistata da mio fratello prima di conoscere i DE STEFANO e precisamente un mese prima. Il passaggio della moto avvenne materialmente nell'autosalone ESSE-MOTO. Quando gliela consegnammo il veicolo era targato MESSINA. A ritirarla venne un giovane di bassa statura e biondino. Dopo tale regalo i DE STEFANO ci invitarono a Reggio Calabria per conoscerci. A conoscere Giuseppe DE STEFANO andarono i miei fratelli Ignazio e Letterio ed il nostro affiliato Piero CROCI. Io non potei andare poichè ero sorvegliato speciale e

non potevo lasciare Messina. Appresi da mio fratello LETTERIO che l'incontro avvenne in una abitazione vicino al rione C.E.P. di Reggio Calabria e ad aspettarli oltre a Giuseppe DE STEFANO vi era Mimmo TEGANO. Durante questa visita mio fratello Letterio chiese al Giuseppe DE STEFANO due kalashnikov, due mitra e trecento grammi di cocaina. Il DE STEFANO si dimostrò estremamente disponibile, chiedendo qualche giorno per recuperare quanto richiesto. Dopo qualche giorno dalla visita Ugo DE STEFANO venne a Messina e contattò Letterio comunicandogli che erano pronti due mitra. Subito venne chiamato tale CUNDARI Dino, nostra affiiliato del rione Giostra di Messina che insieme ad Ugo DE STEFANO partì con l'aliscafo per Reggio Calabria. Tornò dopo qualche ora mentre io lo aspettavo agli aliscafi a Messina. Il CUNDARI aveva con se un pacco di cartone chiuso con del nastro per imballaggio di colore marrone. ....omissis...All'interno vi erano una bottiglia di olio ed una di vino, anzi un paio di bottiglie di vino e di olio e sotto vi erano due mitra completi di caricatore, 60 cartucce calibro 9 e 150 grammi di cocaina. I mitra erano calibro 9 ma non vi so indicare la marca. Ricordo che uno aveva il caricatore laterale mentre l'altro si caricava dal basso. Dopo circa quindici giorni tempo necessario per smerciare la cocaina, consegnammo ad Ugo DE STEFANO, che era venuto a Messina, la somma di lire 15.000.000 a pagamento della sostanza stupefacente. Gli chiedemmo anche

il costo delle armi ma ci venne risposto che era un omaggio. Dopo qualche giorno dal pagamento ci venne comunicato sempre tramite Ugo DE STEFANO che era pronto il secondo pacco contenente i kalashnikov. Per il recupero si tenne la stessa tecnica usata per il primo. Nel pacco sotto le solite bottiglie di olio e vino vi erano due kalashnikov di cui uno cinese ed uno sovietico, sassanta colpi per queste armi, 150 grammi di cocaina ed in più dieci colpi cl. 45 che noi avevamo chiesto per una pistola stesso calibro in nostro possesso. Anche per pagare i 150 grammi di cocaina del secondo carico, passarono circa 15 giorni e consegnammo i 15.000.000 pattuiti sempre ad Ugo DE STEFANO a Messina...omissis... Il 23 febbraio 1991 in un agguato a Messina venne assassinato a Messina mio fratello Letterio. Tale evento interruppe i rapporti con i DE STEFANO di Reggio Calabria, perchè fu l'evento che determinò l'inizio dello scontro armato tra la mia organizzazione e le altre operanti a Messina.....omissis.....

RISCONTRI

Si premette subito che gli accertamenti esperiti presso l'ufficio Anagrafe del comune di Reggio Calabria non hanno consentito di riscontrare, per la mancanza delle relative schede di famiglia, i vincoli di parentela con il defunto Paolo DE STEFANO.

Il coinvolgimento, però, del soggetto in esame in una struttura associativa di tipo mafioso e la sua implicazione nel traffico di sostanze stupefacenti emerge in modo incontrovertibile dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 3/94 R.C.C., nr. 76/93 R.G.N.R. - D.D.A. e nr. 105/93 R.G.I.P. - D.D.A. emessa a suo carico in data 31.01.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per avere, in concorso con il figlio DE STEFANO Massimo cl. 68, IARIA Antonino c. 49, CURTI Marco cl.67, VAVALA' Erminia cl. 70, MARINO Giuseppe deceduto cl. 66, CANALE Maria cl. 51, LOMBARDO Pasquale cl. 65, VOTANO Rosa cl. 24, MARRA Aurelio alias "Marco" cl. 62 e BONFORTE Antonino cl. 53 **a)** "*acquistato, illecitamente detenuto nonchè venduto quantitativi imprecisati di sostanze stupefacenti*"; **b)** "*essersi associati fra di loro e con altre persone in corso di identificazione al fine di commettere un numero indeterminato di delitti fra quelli indicati all'art. 73 T.U. 309/90 in particolare DE STEFANO Ugo e IARIA Antonino, quali promotori dell'associazione, curando l'approvvigionamento dello stupefacente tra la provincia di Messina ed Africo Nuovo, CURTI Marco e VAVALA' Erminia provvedendo quali terminali, nella zona nord del paese, alla ricezione ed alla*

*vendita dello stupefacente, tutti gli altri costituendo la vasta rete di distribuzione"; **c)** "tutti del reato di cui all'art. 416 C.P. per essersi associati fra di loro allo scopo di commettere più delitti contro il patrimonio ed in particolare, delitti di truffa e ricettazione di titoli di illecita provenienza, rivestendo tutti la qualità di organizzatori, in Reggio Calabria ed in altre zone del territorio nazionale sino ad oggi ... omissis ... "*

Appare significativo riportare, anche al fine di dimostrare i contatti del medesimo con la malavita organizzata messinese di cui parla il collaboratore, uno stralcio della predetta ordinanza (pag.5) laddove si legge: "*.... DE STEFANO Ugo è il personaggio carismatico della societas sceleris de quo. Il DE STEFANO, infatti, occupa, unitamente a IARIA Antonio una posizione vertiistica nell'ambito dell'organizzazione criminale. Questi, mantiene frequenti e costanti con elementi malavitosi interessati al traffico di sostanze stupefacenti che vengono poi inmesse sul mercato reggino e nell'hinterland messinese e milanese. A tal proposito, sintomatica appare la presenza in data 28.10.1992 a Milazzo, del personaggio in argomento, il quale, nell'occasione, si accompagnava ad elementi di grosso calibro della malavita di quel centro, quali:COPPOLINO Antonio cl. 55 pregiudicato, SOTTILE Felice cl. 56 pregiudicato, in atto sottoposto al regime degli arresti domiciliari, TRIFILETTI Sebastiano cl. 69 pregiudicato, OSSIAN Salvatore pregiudicato cl. 67 e BUCCA Giuseppe pregiudicato cl. 55. Sempre in tale circostanza, il DE STEFANO, veniva controllato mentre si trovava a bordo dell'autovettura Volvo 244 GLE, targata RC 240150, intestata a GERACI Gaetano, pluripregiudicato. Il personaggio in argomento, come si evince dalle numerose intercettazioni, ha la costante disponibilità di titoli di credito, di provenienza*

certamente illecita, che utilizza per gli acquisti dello stupefacente. La notevole mole del traffico telefonico confluente sull'utenza del predetto, ha consentito di fare luce sulla complessa e ramificata organizzazione con struttura di tipo verticale, la cui "longa manus" si può individuare nel binomio DE STEFANO-IARIA. Dall'ascolto di tali conversazioni, infatti, nonstante venga utilizzato un linguaggio criptico, è chiaramente intuibile il riferimento a partite di droga, sicuramente consistenti, considerato l'importo, in più occasioni menzionato, dei titoli di credito che ne costituiscono il corrispettivo. L'attività di ascolto e registrazione, effettuata sulle utenze sottoposte al controllo, supportata ulteriormente da appositi servizi di pedinamento e di appostamento predisposti dalla locale Squadra Mobile, ha consentito la realizzazione di una attività d'indagine incrociata, che ha permesso di "disegnare", sin dalle prime fasi, l'organigramma e le finalità del consorzio criminale, i cui componenti, alcune volte sotto mentite spoglie non disdegnano frequenti "viaggi" da un capo all'altro della penisola. Obiettiva testimonianza, di quanto testè riferito, sono i frequenti contatti tra il DE STEFANO e MARINO Giuseppe, in epigrafe meglio indicato, occorsi in particolare, tra l'otto e il 12 febbraio c.a.. Infatti nel corso di un dialogo telefonico il DE STEFANO, riferiva al MARINO, di essere stato a MILAZZO al fine di riscuotere "da quello" la somma di 14 milioni di lire. Nell'occasione quest'ultimo manifestava al suo interlocutore l'urgenza di disporre della somma di denaro, che il DE STEFANO gli assicurava avrebbe corrisposto il lunedì successivo all'apertura delle banche. Attraverso un esame sillogistico della telefonata appena accennata, derivano le seguenti conclusioni:

1) il MARINO conosceva perfettamente l'identità dell'ignoto debitore siculo;

2) il ricorso al DE STEFANO, era atto dovuto, atteso che questi è l'elemento deputato alla gestione del traffico per quanto riguarda il canale del centro isolano;

3) l'importo reclamato dal MARINO certamente sarebbe servito per la conclusione di affari illeciti, non meglio indicati nel corso della conversazione, ma certamente noti al DE STEFANO. Giova, a tal proposito sottolineare che il MARINO anzidetto, ucciso in data 3 settembre u.s., è figlio di MARINO Renato, pluripregiudicato arrestato di recente, unitamente al fratello MARINO Carlo Antonio, dalla Polizia Stradale di Napoli in quanto trovato in possesso di oltre due chilogrammi di cocaina pura.....omissis....".

Il suo gravitare, poi, nel contesto dell'organizzazione destefaniana si evince chiaramente dall'incriminazione di LOMBARDO Pasquale nato a Reggio Calabria il 29.03.1965 e VOTANO Rosa, nata Reggio Calabria il 10.03.1924, rispettivamente fratello e madre di quel LOMBARDO Giovanbattista cl. 47, indagato nella presente informativa per essere affiliato alla cosca in trattazione.

All'uopo si riporta un passo della predetta ordinanza (pag. 48) che riguarda il LOMBARDO Pasquale: "*...figlio di Vincenzo e di Votano Rosa, ha precedente penali per coltivazione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nella guerra di mafia appena cessata, che vedeva contrapposte le cosche TEGANO-DE STEFANO-LIBRI e SERRAINO-CONDELLO-IMERTI-FONTANA, esattamente in data 13.09.1988, veniva assassinato un fratello del prefato, a nome Salvatore, noto pregiudicato e tossicodipendente. A seguito dell'omicidio del predetto congiunto e del tentato omicidio dell'altro germano Giovannibattista, LOMBARDO Pasquale, decideva di trasferirsi in Roma, ove veniva arrestato per coltivazione, produzione, acquisto e vendita di*

sostanza stupefacenti, ritornando in questo centro solo dopo la nota pax-mafiosa...".

Per quanto riguarda gli altri soggetti citati dal Rizzo e la vicenda della moto Suzuki regalata a Giuseppe DE STEFANO, si rimanda all'informativa del 27.10.1994 della Squadra di P.G. dei Carabinieri del Tribunale di Reggio Calabria e trasmessa a codesta Procura Distrettuale.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.12.1954 condannato dal pretore di bologna alire 1500 di multa per emissione di assegni a vuoto;

01.08.1964: querelato da ZANBONELLI Renato cl. 23, responsabile della Commissione C.A.R. di Bologna-Concessionaria Auto per insolvenza nel pagamento di una autovettura AUSTIN targata BO 182523;

21.05.1984: denunciato dalla locale Squadra Mobile per furto aggravato di energia elettrica in danno dell'ENEL di Reggio Calabria.

04.02.1994: tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 3/94R.C.C. - nr. 76/1933 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 105/1933 R.G.I.P. D.D.A. emessa in data 31.01.1994 dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti nonchè al riciclaggio di titoli di credito di illecita provenienza e di banconote false. Dagli accertamenti al C.E.D. per i reati di cui sopra, risulta scarcerato in data 11.6.1994 per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

MARTINO Paolo di Antonino e di Polimeni Carmela, nato il 09.07.1955 a Reggio Calabria ed ivi residente via SS.18 II trav. Archi n.77.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30.

" .... omissis .... A seguito del matrimonio sopra citato, le citate famiglie DE STEFANO-TEGANO si fusero in un unica consorteria mafiosa e pertanto la trattazione di esse dovrà essere fatta unitariamente. L'avvocato Giorgio DE STEFANO si avvaleva di stretti e fidati collaboratori: .... omissis .... Una posizione di rilievo all'interno della conosrteria rivestiva Paolo MARTINO, cugino di Paolo DE STEFANO. .... omissis .... ""

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, pag.8.

" .... omissis .... Per quanto riguarda Paolo MARTINO, anche se in un primo momento abbiamo ritenuto che lo stesso partecipasse alla guerra a fianco dei DE STEFANO, successivamente risultò che in realtà non partecipò alle operazioni militari essendosi ritirato nel Nord Italia. .... omissis ...."

RISCONTRI

Cugino del più noto Paolo DE STEFANO, si è inserito all'interno della cosca con l'autorevolezza e la forza del mafioso di rango.

Il suo ampio curriculum delinquenziale e le condanne riportate nel corso della sua carriera criminale dimostrano l'inserimento a pieno titolo nell'associazione mafiosa in esame.

La caratura mafiosa, i legami intercorrenti con i DE STEFANO, le vicende giudiziarie nelle quali è stato coinvolto dal 16.02.1971 (data in cui viene denunciato in stato di irreperibilità per omicidio) al 24 luglio 1990

(giorno del suo arresto a Chiavari dopo un lungo periodo di latitanza), sono ben evidenziate nella sentenza di condanna emessa in data 23.03.1991 dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria a conclusione del procedimento penale ""ALBANESE Mario + 106"" ove era confluito il rapporto giudiziario (MARTINO Paolo + 69) redatto nei suoi confronti dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria in data 05.04.1986 per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro:

..... Di Paolo MARTINO, cugino dei DE STEFANO, le cronache giudiziarie hanno avuto modo di occuparsi fino dal 6 febbraio 1971 quando, neanche sedicenne, ha esploso numerosi colpi di una pistola, illegalmente detenuta e portata, all'indirizzo di tre persone con le quali aveva avuto un litigio. Mentre una di esse, seppur colpita da numerosi proiettili, è rimasta solo ferita, un'altra, colpita da due proiettili esplosi alle spalle, è rimasta uccisa. Il MARTINO, resosi latitante, è stato per tale delitto giudicato e condannato,

riconosciutegli le attenuanti generiche, della minore età e della provocazione, ad anni nove, mesi sei di reclusione e mesi cinque di arresto. Dopo l'espiazione di quattro anni della pena inflitta, egli è stato scarcerato, nel maggio del 1977, avendo ottenuto la liberazione condizionale. Le speranze di un pronto reinserimento sociale sono andate, però, ben presto deluse perchè il giovane, forte anche del prestigio criminale acquisito con l'omicidio e con la carcerazione, si è ben presto segnalato come esponente di rilievo della consorteria di Archi. Sospettato di favorire i latitanti del gruppo e di dedicarsi alle estorsioni, segnalato ai funerali di Giorgio DE STEFANO accanto al fratello di costui, Orazio, con mansioni di guardia del corpo, è stato proposto dalla locale Questura, con rapporto del 18 gennaio 1978, per la sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno. Nel 1982 egli è stato coinvolto nell'inchiesta giudiziaria che ha individuato una vasta organizzazione internazionale dedita al traffico degli stupefacenti, operante nel Mediterraneo. Si tratta del procedimento noto alle cronache come "droga uno", al quale si è già fatto riferimento, conclusosi con la condanna, tra gli altri, del MARTINO alla pena di anni otto di reclusione e L. 20 milioni di multa (sentenze 19.07.1985 del Tribunale e 30.05.1986 della Corte d'Appello di Reggio Calabria). Nell'ambito di quell'inchiesta è stato accertato che il MARTINO, vero "deus ex machina" della vicenda, aveva agito quale rappresentante e "longa manus" di Paolo DE STEFANO, alla cui consorteria era affiliato. La caratura mafiosa del personaggio è stata, poi, ben riscontrata dai giudici di quel processo che hanno rilevato come egli -posto in libertà provvisoria perchè riconosciuto, in sede peritale, affetto da gravissima malattia- avesse tenuto comportamento ambiguo ed incompatibile con le infermità lamentate, tanto da indurre il G.I. a revocare il beneficio in precedenza concesso e ad emettere, con

l'ordinanza di rinvio a giudizio, un nuovo mandato di cattura. Il provvedimento è rimasto, però, ineseguito, avendo l'imputato preferito darsi alla latitanza, prolungatasi fino al 24 luglio 1990, giorno in cui agenti del Commissariato di Chiavari lo hanno sorpreso nella sua abitazione ed arrestato. In quella occasione egli è stato trovato in possesso di una pistola cal. 6,35 e relative munizioni e di documenti falsi. All'udienza del 7 gennaio 1991, interrogato sui fatti di causa, il MARTINO ha decisamente respinto ogni addebito, assumendo di essere estraneo a qualsiasi tipo di associazione. Ha negato di avere mai avuto in comune con i cugini DE STEFANO qualunque tipo di interesse, specie durante la latitanza, trascorsa in Liguria ed in Toscana. Per la verità, osserva la Corte, tali dichiarazioni non sono per nulla veritiere. Ciò non certo perchè, in varie relazioni di servizio, personale della locale Questura ha segnalato di avere avuto confidenziali notizie della sua presenza a Reggio nei mesi più caldi della faida mafiosa e del suo diretto coinvolgimento negli omicidi di POLIMENI Cosimo e di SERRAINO Francesco ed Alessandro, nè tanto perchè ogni lunga latitanza presuppone in ogni caso l'inserimento in ben qualificati sodalizi in grado di fornire appoggi e protezione, ma perchè vi è in atti la prova del suo coinvolgimento negli affari della cosca di Archi, costituita da taluni documenti rinvenuti nella sua abitazione all'atto dell'arresto. Si tratta di appunti - in riferimento ai quali l'imputato non ha inteso fornire, significativamente, alcuna indicazione- che fanno preciso riferimento a talune società con i "cugini DE STEFANO". Le operazioni riguardano due terreni: il primo sito in contrada "Pietra Lunga" di Perugia (dell'estensione di 100 ettari di cui, si legge nell'appunto, , "io proprietario 50 ettari"), il secondo sito in contrada "Armaca" di Reggio, "difronte Motorizzazione", per il cui acquisto risultano "dati 30 milioni

Nello" e "2o milioni architetto Borrello" e per il quale si fa riferimento ad una società per "utili vendita terreno e profitti costruzione" ed all'architetto Pasquale MAIMONE che era, poi, l'amministratore unico della "EDILINVEST", la società che gestiva gli affari della cosca nel settore immobiliare. Non è, quindi, assolutamente vero che l'imputato non ha mai avuto alcun interesse in comune con i cugini DE STEFANO; è vero l'esatto contrario; che rilevanti e cospicui erano gli affari che essi gestivano in società: Ed è significativo che una delle operazioni immobiliari cui fanno riferimento i citati appunti -quella di contrada "Armaca"- riguardi proprio il terreno di Campolo Francesco, le cui modalità di compravendita sono apparse sospette al punto da determinare un'imputazione ex art. 416 bis C.p. nei confronti di LAVILLA Giuseppe, Vincenzo e Carmelo SARACENO e Orazio DE STEFANO. E' pur vero che con riferimento a tale imputazione si è pervenuti ad una sentenza assolutoria, non essendo stata raggiunta la prova che l'operazione fosse stata frutto di pressioni o violenze esercitate sulla persona del venditore; ciò che conta è, tuttavia, rilevare che il MARTINO era fortemente interessato all'intera operazione, e non solo all'acquisto ed alla rivendita del terreno, ma anche all'appalto per la costruzione dei fabbricati, per i quali è stata successivamente concessa la licenza edilizia, e che la complessa operazione ha visto l'intervento di tutti i maggiorenti della cosca DE STEFANO, ivi compreso Orazio DE STEFANO. Non si può, quindi, negare che il MARTINO fosse ben inserito nella consorteria dei DE STEFANO e che tale inserimento è andato ben oltre l'ottobre 1985, se è vero che i lavori di costruzione nell'area del terreno CAMPOLO -cui egli era interessato- sono stati eseguiti negli anni successivi. Ulteriore conferma degli inserimenti mafiosi dell'imputato può cogliersi nel suo stesso tenore di vita: viene, infatti,

spontaneo chiedersi da quali attività egli abbia tratto i mezzi per sostenere se stesso e la sua famiglia e per condurre in porto operazioni patrimoniali di tale rilevante contenuto economico, specie ove si consideri che gli ultimi 8/10 anni lo hanno visto detenuto o latitante e che egli non risulta aver mai svolto, neanche negli anni precedenti, alcuna stabile occupazione. Tale non potendosi certo ritenere quella di sub agente di una non meglio identificata agenzia interessata alla vendita di macchine per l'edilizia, che egli ha riferito di avere espletato negli anni 1979/1981, ma di cui non vi è agli atti alcun riscontro; nè quella di agente immobiliare, ricordata dall'imputato in termini altrettanto generici. La verità è che egli si è mantenuto - e lautamente- con i proventi illeciti tratti dalla sua partecipazione al sodalizio mafioso che egli oggi tenta di rinnegare. Altre e non meno significative conferme è possibile trarre da talune testimonianze che non solo hanno ribadito l'inserimento del MARTINO nel sodalizio di Archi, ma ne hanno denunciato il pieno coinvolgimento nella guerra di mafia. La prima è quella di GAMBERALE Antonio, che ha indicato l'imputato come uno degli uomini di maggiore spicco del clan DE STEFANO, interessato particolarmente al traffico della droga, ma anche protagonista di primo piano della guerra di mafia. Nel corso di diversi interrogatori resi al P.M. di Locri, il GAMBERALE ha indicato in Paolo MARTINO la persona (peraltro perfettamente descritta come "un bel giovane, alto, fisico atletico, capelli neri, lisci, pettinati all'indietro, con lo sguardo allucinato e dal comportamento nervoso") a lui presentata nel luglio del 1987 come "Nino il cocainomane", con cui aveva trattato la vendita di un paio di chili di cocaina e che "compare Giacomo" (LAURO Giacomo) gli aveva indicato quale affiliato al clan DE STEFANO, che si contrapponeva al gruppo IMERTI-CONDELLO (cui lo stesso LAURO apparteneva) e del quale era stata decretata la morte

perchè ritenuto individuo particolarmente pericoloso. Dichiarazioni tutte confermate in dibattimento, senza contestazione alcun da parte delle difese interessate. E' pur vero che all'udienza del 3 gennaio 1991 il GAMBERALE, chiamato ancora una volta a deporre, su richiesta della difesa, pur confermando le dichiarazioni rese in precedenza ed il riconoscimento fotografico dell'imputato, invitato ad osservare costui di persona, ha negato che egli si identificasse nel "Nino il cocainomane" di cui aveva ripetutamente parlato; ma è altrettanto vero che un così tardivo ed improvviso sconvolgimento della tesi in precedenza ripetutamente sostenuta non può non apparire sospetto, specie ove si considerino i circostanziati riferimenti, che hanno accompagnato le precedenti positive ricognizioni, relative sia all'accurata descrizione del personaggio - da parte del teste - che corrisponde perfettamente all'aspetto dell'imputato, sia alla indicazione di costui come un'avversario di "Nano feroce" (IMERTI Antonino). Si è trattato, cioè di ripetute ricognizioni fotografiche accompagnate da una serie di descrizioni e considerazioni che ne rafforzano la veridicità. Poco convincenti sono, del resto, le ragioni addotte del GAMBERALE per giustificare il disconoscimento: esso invero -secondo quanto è lecito argomentare dalla sua deposizione- sarebbe dipeso non dalla discordanza di caratteristiche fisiche importanti (età, altezza, corporatura, presenza di segni particolari, difetti fisici, colore degli ochhi) bensì da dati assolutamente irrilevanti, come la foggia dei capelli (che il teste ricordava pettinati all'indietro) e la loro foltezza (ovviamente ridottasi con il passar degli anni), ovvero estremamente generici (secondo il teste, Nino aveva "un viso particolare" e "uno sguardo intenso"), certo inidonei a mettere in dubbio, dopo quattro anni, ripetuti e precisi riconoscimenti relativi ad una persona vista, a quell'epoca, per l'ultima volta solo pochissimi mesi prima. A Paolo

MARTINO ed alla sua affiliazione al gruppo dei DE STEFANO-TEGANO ha, infine, fatto preciso riferimento la stessa ZACCONE Giovanna che, nell'indicare l'imputato, ha accennato alla presunta abitudine di costui di assumere cocaina, ribadendo significativamente il dato già emerso nella testimonianza di GAMBERALE Antonio. Per concludere sull'argomento, ritiene la Corte che indizi precisi, univoci e significativi indichino nell'imputato uno degli esponenti di spicco del clan DE STEFANO-TEGANO. .... ""

Come già dianzi accennato il MARTINO Paolo viene condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria in data 23.10.1989 ad anni dieci di reclusione, successivamente ridotti il 23.03.1991 dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ad anni sette.
In data 19.03.1992 tale sentenza viene confermata anche dalla Corte di Cassazione.

Esaurita questa parte dell'esposizione e ad integrazione di quanto sopra riportato, appare opportuno ora esporre altri episodi giudiziari che hanno visto come protagonista sempre l'odierno esaminando.

In data 18.04.1987 viene denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale -Nucleo Centrale Anticrimine- alla Procura della Repubblica di Roma per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente ad altre 30 persone, tra cui i fratelli Carmine e Giuseppe DE STEFANO, BENESTARE Giorgio, DE STEFANO Giorgio,

BILARDI Pasquale, BARBARO Giuseppe ed altri elementi facenti parte della c.d. "colonna romana" dei destefaniani.
In particolare le indagini all'epoca esperite con pedinamenti, appostamenti, servizi fotografici ed intercettazioni telefoniche, permisero di accertare la presenza nella capitale del MARTINO, all'epoca latitante, e di tutti i succitati personaggi i quali fruivano della protezione e dei servigi degli uomini di BARBARO Giuseppe cl. 44, di cui si parlerà, elemento di spicco della sopra richiamata "colonna destefaniana".

Altra e non meno significativa conferma del suo coinvolgimento negli affari illeciti della cosca si può trarre dalla risultanza di una attività info-investigativa svolta nel febbraio del 1989 dalla Guardia di Finanza che segnala: "" *il MARTINO Paolo sarebbe interessato al trasporto, su Milano, di notevoli quantitativi di eroina, effettuato dai germani CUZZOLA Antonino nato a Reggio Calabria l'11.06.1952 e CUZZOLA Giovanni nato a Ravagnese (RC) l'1.11.1949, residenti in Oleggio (NO), entrambi affiliati alla cosca DE STEFANO-MARTINO-TEGANO. Cointeressato a tale traffico è PAVIGLIANITI Domenico nato a San Lorenzo (RC) il 04.05.1961, esponente di spicco dell'omonima consorteria mafiosa. I citati germani curano, altresì, i rifornimenti di armi (che si procurano in Francia ed in Svizzera) per la citata cosca reggina. Successive indagini svolte dal medesimo organismo, nell'aprile 1989, indicavano il MARTINO quale "Mente direttiva" di traffici di stupefacenti operati da varie famiglie calabresi sull'asse Reggio Calabria-Milano, con diramazioni in Liguria. Il MARTINO sarebbe in contatto con i fornitori turchi di eroina e gestirebbero i rapporti con varie cosche siciliane,*

essendo a capo di un vero esercito armato di tutto punto e avvalendosi in particolare della collaborazione dei noti: ONORATO Giuseppe nato il 05.04.1937 a Reggio Calabria; CANALE AntonioVittorio nato il 24.09.1942 a Reggio Calabria. In particolare le varie operazioni criminose sarebbero gestite dalla costa azzurra e dalla Liguria. Fornito di documenti falsi, il predetto effettuerebbe frequenti spostamenti in costa azzurra, protetto da un agguerrito gruppo di fuoco e sarebbe, altresì, in contatto con il noto TAGLIAMENTO Giovanni nato a Napoli il 05.04.1956, residente in San Remo.""

In data 05.03.1990 il Centro Interprovinciale Criminalpol di Genova fa presente in una nota che, nel corso delle indagini volte alla cattura del MARTINO, quest'ultimo era stato più volte notato in Genova in compagnia di: RAMPINO Pasqualino nato a Genova il 05.04.1958, ivi residente; SACCA' Eugenio nato a Rometta (ME) il 25.06.1927, domiciliato a Genova; D'ALESSANDRI Giuseppe nato a Viggiano (PZ) l'8.02.1957, residente a Roma; CANALE Antonio Vittorio nato a Reggio Calabria il 24.09.1942.

Le successive investigazioni incentrate su quest'ultimo personaggio consentirono di individuare in BARRECA Antonino nato a Reggio Calabria il 03.05.1951, residente in Diano Castello (IM), il "braccio destro" del CANALE, nonchè di addivenire, in data 19.01.1990, all'arresto di MARRONE Giuseppe nato a Bisenti (TE) il 16.03.1947, residente a Sanremo, "corriere" del gruppo, trovato in possesso, tra l'altro, di 6 fotografie raffiguranti una persona molto somigliante al MARTINO Paolo.

In data 22.04.1990 viene denunciato, in quanto riconosciuto da un sottufficiale dei Carabinieri, in stato di irreperibilità dalla Compagnia di Melito P.S. per il tentato omicidio, in concorso con ignoti, di PASSANITI Bruno cl. 50 perpetrato il 3 gennaio dello stesso anno.
Il relativo procedimento penale instaurato nei suoi confronti, in data 17.05.1991 viene però archiviato con la seguente motivazione: "" *Ritenuto che la ricognizione personale ha dato esito negativo (come da verbale del relativo incidente probatorio); che l'episodio delittuoso -secondo quanto riferito dai Carabinieri di Melito P.S.- va inquadrato nell'ambito di contrasti tra cosche operanti nel melitese cui il MARTINO risulta sostanzialmente estraneo; che non sussitono elementi probatori o indizi di altro genere a carico dell'indagato; ....*""

In data 24.07.1990 viene arrestato a Chiavari (GE), durante il periodo della latitanza, in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso l'11.10.1986 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria e dell'ordine di carcerazione nr. 51/87 Reg. Esec. emesso in data 01.07.1987 dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria , dovendo espiare la pena di anni 8 di reclusione e lire 20 milioni di multa per concorso in detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti (droga uno).
Essendo stato al momento dell'arresto trovato in possesso di una pistola marca Browing cal. 6,35 con matricola abrasa con relativo munizionamento e di due documenti falsi, viene denunciato alla Procura della Repubblica di Chiavari per detenzione e porto abusivo di arma da fuoco clandestina con relativo munizionamento e sostituzione

di persona. Per tali reati il successivo 29.10.1990 viene condannato dal Tribunale di Chiavari ad anni uno di reclusione e lire 1.800.000 di multa. Detta sentenza viene confermata dalla Suprema Corte di Cassazione il 29.12.1990.

In data 08.03.1994, a seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore LAURO in ordine all'omicidio di ANGELONE Michele perpetrato il 03.05.1979, questo Centro Operativo con informativa n. cat.125/RC/G2/3^Sez. prot. 1657 lo deferisce, in concorso con ARICO' Giuseppe, FIUME Giuseppe e SARACENO Paolo, soggetti tutti gravitanti nell'orbita destefaniana, quale autore del citato delitto.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.02.1971 denunciato in stato di irreperibilità per l'omicidio di BELLANTONI Giovanni ed i tentati omicidi di Antonio e Paolo BELLANTONI;

30.11.1972 condannato per la vicenda di cui sopra ad anni nove e mesi sei di reclusione, poi ridotta ad anni 8 in sede d'Appello;

01.06.1982 denunciato dal Centro Interprovinciale Criminalpol di Reggio Calabria per associazione per delinquere

finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti (Droga uno);

19.06.1982 tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 49/82 R.O.C. e nr. 6/82 R.G.P.M. emesso in data 15.06.1982 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti (Droga uno);

19.07.1985 condannato, per la vicenda di cui sopra, con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria ad anni sedici, mesi sei e giorni quindici di reclusione e lire 120.000.000 di multa, poi, ridotta dalla Corte d'Appello con sentenza del 30.05.1986 ad anni 8 di reclusione e lire 20.000.000 di multa. Pena divenuta esecutiva con sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 15.05.1987;

05.04.1986 denunciato con rapporto giudiziario della locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni, nonchè riciclaggio dei proventi illeciti, unitamente ad altre 69 persone (proc. ALBANESE + 106);

11.10.1986 colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dal Giudice

Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata ad acquisire in modo diretto ed indiretto il controllo di attività economiche, assumendo anche mediante l'uso delle armi, delle quali i partecipanti hanno la disponibilità, una posizione di supremazia sulle cosche mafiose e sulla delinquenza organizzata, nella gestione del crimine organizzato interessante il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni vicini. (proc. ALBANESE + 106);

18.04.1987 denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale -Nucleo Centrale Anticrimine - per associazione per delinquere di stampo mafioso;

22.04.1990 denunciato in stato di irreperibilità dalla Compagnia Carabinieri di Melito Porto Salvo per il tentato omicidio di PASSANITI Bruno;

24.07.1990 arrestato a Chiavari (GE) in quanto latitante. Nell'occorso gli vengono notificati il mandato di cattura di cui sopra emesso l'11.10.1986 e l'ordine di carcerazione nr. 51/87 Reg. Esec. emesso in data 01.07.1987 dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria;

08.03.1994 deferito da questo Centro Operativo con informativa n. cat.125/RC/G2/3^Sez. prot. 1657 quale autore dell'omicidio di ANGELONE Michele perpetrato il 03.05.1979.

MISURE DI PREVENZIONE

13.09.1982 diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

18.01.1978 proposto dal Questore di Reggio Calabria per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato comune;

14.02.1978 arrestato in esecuzione del decreto di sottoposizione a custodia preventiva nr. 9/78 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria il 27.01.1978 a seguito della segnalazione per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato comune, inoltrata dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria in data 24.01.1978.
In data 31.1.1980 viene rigettato con decreto nr. 9/78 M.P. del locale Tribunale la proposta inoltrata dal Procuratore della Repubblica di cui sopra.

29.10.1987 proposto dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato comune;

02.07.1991 con decreto nr. 135/87 M.P. e nr. 259/91 Provv. la Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria rigetta la proposta.

PERIODI DI DETENZIONE

⇒ dal 02.04.73 al 29.06.76

⇒ dal 06.07.76 al 12.09.76

⇒ dal 18.09.76 al 24.09.76

⇒ dal 29.09.76 al 21.11.76

⇒ dal 27.11.76 al 27.04.77

⇒ dal 04.05.77 al 15.05.77

⇒ dal 22.05.77 al 25.05.77

⇒ dal 14.02.78 al 09.03.78

⇒ dal 20.06.82 al 16.04.83

⇒ dal 24.07.90 detenuto

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ROMEO Paolo fu Sebastiano e di Pizzimenti Caterina, nato a Gallico di Reggio Calabria il 19.3.1947, residente a Pellaro (RC), SS. 106 terzo tratto - trav. G/2,.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

verbale del 24.09.1992 pag. 8

" ....omissis.... a Gallico si affiancarono subito ai DE STEFANO il gruppo di CHIRICO Francesco, detto "PAGLIETTA", suo nipote detto "UGNOMU" e di cui non ricordo il nome ma so che é vivente, CANNIZZARO Carmelo, detto "CUCU'", con tutto il suo gruppo di San Giovanni di Sambatello; quel PELLEGRINO, poi ucciso con un fucile di precisione a Gallico Superiore; a Gallico Marina era latitante Paolo MARTINO con l'attuale moglie, nelle case dell'avvocato Paolo ROMEO: quest'ultimo é sfuggito numerose volte ad agguati da parte di esponenti del mio gruppo; devo tuttavia precisare che sulla persona dell'avvocato Paolo ROMEO non si é mai giunti ad un accordo totale perché, trattandosi di un avvocato ed esponente politico, si voleva evitare di provocare reazioni a persone che svolgevano lo stesso ruolo dalla nostra parte....omissis....".

verbale del 17 maggio 1993 pagg. 2 - 3 - 4:

"....omissis.... Per quanto riguarda l'avv. Paolo Romeo ho gia' detto dell'appoggio da lui fornito alla cosca De Stefano ed in particolare a Paolo Martino che da latitante si nascondeva nella villa del Romeo a Gallico Marina. Sò con certezza che ha partecipato alle trattative per la pace in rappresentanza dei De Stefano, riscuotendo anche la fiducia di Pasquale Condello.

Dopo l'arresto dell'avv. Giorgio De Stefano, secondo le mie informazioni, è diventato il numero uno dello schieramento destefaniano ed è quello che cura i rapporti della cosca con la politica. Fù proprio la sua appartenenza al fronte destefaniano che determino' la parte del fronte SARACENO-LAURO-FONTANA il proposito di ucciderlo, che non venne attuato per il mancato assenso di Pasquale Condello e dei Serraino . Devo ricordare, a questo proposito, che io ero detenuto nella cella nr.10 del Carcere di Reggio Calabria, Romeo era detenuto nella cella nr.11 insieme a Paolo De Stefano e questo riprova i profondi legami che li univano. In realta' si tratta di legami che risalgno agli anni 70' e precisamente all'epoca della rivolta di Reggio Capoluogo quando l'avv. Romeo militava in Avanguardia Nazionale insieme a Carmelo Dominici. Nell'occasione lo stesso avv. Paolo Romeo si fece promotore, all'epoca, di un incontro avuto nella citta' di Reggio Calabria, e precisamente nel quartiere Archi tra Junio Valerio Borghese ed il gruppo capeggiato allora da Giorgio De Stefano e Paolo De Stefano. Eravamo nell'estate del 1970. A questo incontro ero stato invitato anche io da Giorgio De Stefano, ma non ci andai. Devo precisare che nel 70 venni arrestato per i fatti di Reggio e feci 23 giorni di carcere. Ricordo adesso con precisione che non fu' Giorgio ad invitarmi ma Paolo, che era latitante, mentre Giorgio era detenuto a Reggio, per estorsione ai danni della ditta Mauro. Piu' volte la ndrangheta fu richiesta di aiutare disegni eversivi portati avanti da ambienti della destra extra Parlamentare tra cui Junio Valerio Borghese; il tramite di queste proposte era sempre l'avv. Paolo Romeo, sostenuto da Carmelo Dominici, da Natale Ianno' e Domenico Martino, che appartenevano al clan opposto a quello destefaniano, e cioe' a quello dei tripodiani. I De Stefano erano favorevoli a questo disegno ed in particolare al programmato "golpe borghese", mentre invece furono contrarie le cosche della Jonica tradizionalmente legate ad ambienti democristiani. Paolo Romeo ospito' Freda, facendolo alloggiare presso l'abitazione di Mario Vernaci, amico del Romeo, sita vicino al mercatino di Piazza del Popolo, facendo fornire al Freda un passaporto intestato al Vernaci, aggiungendo al proprio cognome quello della madre, SACCA'. Freda fu anche ospitato da BARRECA Filippo, Carmelo VADALA' ed altri ancora. L'aggiunta del cognome SACCA' fù determinata dal fatto che il versamento di 50.000 dollari effettuato in favore di Freda su una Banca di San Jose' in Costarica, era intestato a VERNACI- SACCA'. Il Freda venne affidato alle cure del

Romeo e dell'avv. Giorgio De Stefano dai Servizi Segreti. Mi consta di una grande amicizia tra Aldo Pardo, esponente di Avanguardia Nazionale, condannato per avere collocato la bomba davanti alla Questura di Reggio unitamente a Giuseppe Schirinzi, e l'avv. Romeo. Quando l'avv. Pardo si trasferì a Catania, dove esercitò, per alcuni anni, la professione di avvocato, entro' in contatto con i Ferrera ed i Santapaola e pertanto l'avv. Romeo, tramite Pardo entro' in contatto con i catanesi. Dopo alcuni anni Pardo dovette andare via da Catania per avere truffato dei soldi ai gruppi Ferrera-Santapaola e si rifugio' nel Veneto dove poi esercito' la professione di avvocato, rimanendo coinvolto nel sequestro Celadon....omissis. Mi risulta, nell'ambito del nostro ambiente, che l'avv. Romeo riciclava i soldi del clan De Stefano, provenienti da attivita' illecite, comunque era un uomo di fiducia del clan De Stefano. Mi risulta, nelle ultime consultazioni elettorali Paolo Romeo e' stato appoggiato dalle cosche della piana, MAMMOLITI- RUGOLO. Pasquale Condello mi disse, in varie occasioni, che sia Giorgio De Stefano che Paolo Romeo, avevano delle entrature giudiziarie su cui mi riservo di riferire ulteriori particolari"....omissis...."

b. BARRECA

verbale dell'11.11.1992 ore 09,00 pagg. 5-6:

"...omissis...l'amicizia con i DE STEFANO durò sino al maggio - luglio 1979, quando si verificò l'episodio di FREDA. Un giorno, infatti, giunse presso il distributore di benzina Paolo MARTINO in compagnia di altra persona che mi presentò per Franco FREDA. Il MARTINO, che veniva a nome di Paolo DE STEFANO, mi disse di tenere presso di mè il latitante per una ventina di giorni, sino al momento in cui non fosse stato possibile trasferirlo all'estero. Durante il periodo in cui FREDA fu nella mia abitazione venne a trovarlo l'Avv. Giorgio DE STEFANO e l'Avv. ***Paolo ROMEO****, che si trattennero con lui parlando di argomenti di cui non sono in grado di riferire. Mentre l'Avv. DE STEFANO venne a casa mia una volta sola, l'Avv.* ***Paolo ROMEO*** *venne tre volte, portando, in una occasione, al FREDA denaro in marchi tedeschi che io cambiai presso la banca di Pellaro. Dopo*

quaranta giorni chiesi al MARTINO di liberarmi del latitante in quanto ritenevo pericolosa la sua presenza, pur se lo stesso era nascosto in un sottoscala della mia abitazione. Vennero allora da mè l'Avv. ***ROMEO*** *e Carmelo VADALA' (ucciso a Reggio Calabria nel 1991) ed il FREDA fu trasferito in un'abitazione del VADALA' ubicata nei pressi della caserma 208. Successivamente il VADALA' mi riferì che il FREDA era stato sistemato a Ventimiglia da cui avrebbe potuto raggiungere la Francia. Tali notizie ebbi modo di comunicarle alla Questura di Reggio Calabria. Dopo l'arresto del FREDA, Paolo DE STEFANO che, evidentemente era venuto a conoscenza della mia "collaborazione" mi mandò a chiamare senza che io ottemperassi e, da allora, mi allontanai da lui...omissis...".*

verbale del 11.11.1992 ore 17,00 pagg. 1-2-3:

*"...omissis...Altro personaggio di cui ho fatto cenno nel precedente verbale è l'on.****Paolo ROMEO****, da me ben conosciuto, in quanto dimora a Pellaro, paese di origine della moglie. Conoscevo* ***Paolo ROMEO*** *sin dai tempi dei "moti di Reggio Calabria", quando, studente, prese parte attiva all'insurrezione popolare. Successivamente, pur se non ci frequentavamo, ho avuto modo di sapere che* ***ROMEO*** *era vicino ai DE STEFANO ed, in particolare, all'Avv. Giorgio DE STEFANO. Ebbi modo di conoscerlo meglio in occasione della "vicenda FREDA", quando venne a casa mia ad incontrare il latitante insieme all'Avv. DE STEFANO. Successivamente, come noto, l'Avv.* ***ROMEO*** *venne arrestato. Mentre mi trovavo detenuto nel carcere di Reggio Calabria, nel gennaio 1990, unitamente a Paolo MARTINO, con il quale avevo mantenuto ottimi rapporti di amicizia, quest'ultimo mi narrò varie vicende che interessavano l'Avv.* ***ROMEO****. In particolare, il MARTINO lamentava che i TEGANO non "gli facevano vedere una lira", pur ricevendo grosse somme di danaro, a titolo di tangente dall'Avv.PALAMARA Giovanni, confidatomi che in realtà dietro a tutto il "discorso" delle tangenti c'era proprio l'Avv.****ROMEO****. Quest'ultimo, in considerazione che non rispondeva agli inviti di Paolo MARTINO di portarsi nel carcere per un colloquio, venne accompagnato, su richiesta dello stesso MARTINO, varie volte presso la casa circondariale di Reggio Calabria, da mio cugino Antonio MALACRINO'. Seppi poi, in occasione della mia detenzione*

presso il carcere di Palmi, alla fine del 1991, dai miei stessi cugini che essi erano stati avvicinati da Paolo MARTINO che aveva loro richiesto di uccidere ***Paolo ROMEO****: difatti mio cugino Santo di lì a poco sarebbe dovuto uscire dal carcere. Per quanto mi risulta, per averlo appreso da ROSMINI Diego padre, nel carcere di Palmi, l'Avv.****ROMEO*** *fu anche il promotore della "conferenza" che realizzò la pace tra i DE STEFANO e gli IMERTI. Devo al riguardo precisare che, per quanto mi risulta, l'Avv.* ***ROMEO*** *all'inizio della "guerra di mafia" era certamente schierato con il gruppo DE STEFANO-TEGANO; verso il 1990 il* ***ROMEO*** *cambiò schieramento, allineandosi alle posizioni del gruppo IMERTI- CONDELLO. Le considerazioni che ho appena esternato sono il frutto di una mia personale lettura di determinati fatti interni all'ambiente mafioso reggino. Sapevo, infatti, che il gruppo CONDELLO-IMERTI, nei primi anni della "guerra di mafia", coltivava il proposito di eliminare l'Avv.* ***ROMEO****, ritenendolo un esponente dell'organizzazione contrapposta. Nel 1991, invece, appresi dai vari ROSMINI, che incontrai durante la detenzione, che proprio l'Avv.* ***Paolo ROMEO*** *aveva promesso un interessamento nei loro confronti in relazione al processo cosiddetto "Santa Barbara"; chiaro segnale di un mutato, reciproco atteggiamento tra l'Avv.* ***ROMEO*** *ed il gruppo CONDELLO- ROSMINI. Ciò premesso, raccordandomi a quanto stavo già narrando preciso che ad un certo punto della "guerra di mafia"seguita alla morte di Paolo DE STEFANO, si formò una "commissione" incaricata di derimere i contrasti tra le opposte fazioni: tale organismo era formato da Antonio NIRTA; Antonio PELLE (gambazza); Domenico ALVARO; da uno degli ZITO, residente in Canadà e da uno dei VIOLI, pure residente in Canada. Questo mi consta in base a quanto mi è stato riferito da ROSMINI Diego. Mi disse pure il ROSMINI che l'attivazione dei personaggi innanzi citati scaturì dall'interessamento dell'Avv.* ***ROMEO****. L'interesse a che fosse ristabilita la pace in provincia di Reggio Calabria scaturiva da una serie di motivazioni, alcune di ordine economico (pacchetto Reggio Calabria e realizzazione del ponte sullo stretto) ed altre di politica criminale di cui dirò in seguito. Mi risulta che ad assumere l'iniziativa di fare la pace fu, in primis, Domenico LIBRI seguito dai TEGANO. Mi risulta, inoltre, che l'Avv. Giorgio DE STEFANO era, in un primo momento, contrario alla pace o, quanto meno, la subordinava all'eliminazione di coloro che materialmente*

erano stati gli esecutori dell'omicidio di Paolo DE STEFANO...omissis...".

verbale del 17.11.1992 pag. 3-4:

"...omissis...dopo 10 - 15 giorni dall'attentato al LAGANA' SI verificò l'attentato contro la mia persona. Da più parti il tentativo di omicidio da mè subito venne letto come un ulteriore episodio della vendetta dell'AMBROGIO. In realtà ho avuto modo di accertare - anche attraverso la confessione resa da uno degli esecutori, MARTINO Gesuele, a mio cugino Giuseppe, e la confidenza a mè già fatta da MARTINO Domenico nel carcere di Matera - che l'attentato ai miei danni nulla ha avuto a che fare con Carmelo AMBROGIO. Infatti, i colpi di fucile furono sparati contro di me su disposizione di Paolo DE STEFANO, che all'epoca non manteneva rapporti con l'AMBROGIO, in quanto lo definiva "sbirro", istigato a seguito della nota vicenda FREDA dall'Avv. ***Paolo ROMEO****. Autori materiali dell'attentato nei miei confronti furono lo stesso MARTINO Gesuele e MORABITO Giuseppe, pure intimo amico di Paolo DE STEFANO, ucciso poi al Gebbione con NOBILE Carmelo...omissis...".*

verbale del 17.12.1992 pagg.15-16-17:

"...omissis...Riprendendo il discorso sulla cosca LATELLA voglio preliminarmente evidenziare come i LATELLA godono dell'appoggio, consolidato nel tempo, dell'on. ***Paolo ROMEO****. Vari erano i motivi di interesse comune tra l'Avv.****ROMEO*** *e Pasquale LATELLA, prima, Giacomo LATELLA poi: innanzitutto vi era un antico appoggio elettorale che i LATELLA avevano garantito all'Avv.* ***ROMEO*** *nelle diverse competizioni elettorali in cui era stato candidato; poi vi erano gli interessi connessi ai lavori per l'ampliamento dell'aeroporto, che ricadevano, per l'appunto, nel territorio dei LATELLA; quindi gli interessi connessi ai lavori effettuati per il completamento della seconda carreggiata della superstrada Jonica tra gli svincoli di Arangea e di S.Leo, lavori eseguiti materialmente dall'impresa Cuzzocrea, per conto e nell'interesse dei LATELLA; ancora i lavori di sbancamento della collina di Mortara, eseguiti da ditte di cui non ricordo il nome, ma che certamente riversano tutti gli utili sui LATELLA, trattenendo gli importi corrispondenti alle spese sostenute; infine vi era la prospettiva del trasferimento dei mercati generali reggini nella zona di Mortara, che per l'appunto ricade nel territorio dei LATELLA. Sempre in via*

preliminare devo puntualizzare che un'altra sfera di protezione di cui godevano i LATELLA era rappresentata dalla "benevolenza" loro offerta dall'ex Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Dr.Sebastiano SURACE. Fu lo stesso Pasquale LATELLA a confidarmi che "a SURACE lo teneva in pugno e poteva fare quello che voleva". Mi risulta, altresì, per averlo sentito dire nell'ambiente dei LATELLA, che il SURACE fosse solito trascorrere le ferie estive in una villa graziosamente concessagli proprio dai LATELLA; non sono tuttavia in grado di stabilire dove si trovasse tale villa. Comunque la circostanza che esistesse il legame di cui ho detto tra i LATELLA ed il Dr. SURACE era notorio nel nostro ambiente. Aggiungo, inoltre, che l'Avv. ***Paolo ROMEO*** *aveva dei contatti anche con i miei cugini ed in un'occasione, cuirca un anno fa, POLITI Paolo, il ragioniere dei miei cugini, andò a rappresentargli che voleva parlargli mio cugino Filippo, all'epoca latitante. Poichè l'Avv.****ROMEO*** *fu disponibile, fu lo stesso POLITI ad accompagnarlo nel luogo ove si trovava mio cugino Pippo; con quest'ultimo si trovava anche mio fratello Vincenzo BARRECA. Motivo dell'incontro fu una richiesta di inressamento che il* ***ROMEO*** *avrebbe dovuto avanzare in relazione al processo che vedeva imputati i miei cugini presso il Tribunale di Reggio Calabria. I dettagli dell'incontro mi sono stati riferiti da mio fratello Vincenzo e dai miei cugini perchè, in quel periodo, io ero detenuto a Palmi...omissis...".*

verbale del 22.12.1992 pagg. 11-12- 14:

"...omissis...Per quanto concerne l'omicidio di BATTAGLIA Santo, avvenuto all'inizio del 1990 ed esattamente nel periodo in cui mi trovavo latitante, voglio precisare quanto segue: ho già dichiarato in un precedente verbale che tale omicidio mi era stato anticipato dal mio cugino omonimo BARRECA Filippo in un incontro avvenuto in casa degli altri cugini FESTA Pasquale e Giuseppe. In quella occasione BARRECA Pippo mi anticipò, altresì, che dopo l'esecuzione dell'omicidio dell'on. LIGATO fra le famiglie dei TEGANO, dei DESTEFANO e dei LIBRI si era creato un certo disaccordo perchè i TEGANO ed i LIBRI addebitavano all'Avv. Giorgio DE STEFANO ed all'attuale onorevole ***Paolo ROMEO*** *la responsabilità del delitto, i cui motivi erano da ricercarsi nella spartizione dei profitti sui lavori che si sarebbero effettuati su Reggio Calabria; in particolare i LIBRI ed i TEGANO lamentavano di non essere stati avvisati prima dell'esecuzione del delitto. La*

vicenda si chiarì a seguito di una serie di riunioni fra gli esponenti dei gruppi interessati (DE STEFANO - TEGANO - LIBRI - LATELLA - BARRECA) nel corso delle quali si pervenne ad altre conclusioni dal momento che i miei cugini fecero sapere quanto era a loro conoscenza circa l'episodio avvenuto nel 1987: mi riferisco all'avvertimento che io rivolsi al LIGATO, presso l'abitazione di Marco PALAMARA, episodio del quale i miei cugini erano stati informati. In una delle riunioni che ebbe luogo a casa LIBRI, mentre LIBRI Domenico era latitante, parteciparono oltre allo stesso LIBRI Domenico anche ROMEO SEBASTIANO detto "u staccu" di S.Luca, PELLE Antonio detto "gambazza"di S.Luca, MORABITO Giuseppe detto "peppe tiradritto" di Africo, NIRTA Antonio, il vecchio, che abita a Bovalino sulla strada che porta a S.Luca, ALVARO Domenico di Sinopoli; mio cuginoi BARRECA Filippo, TEGANO Domenico, TEGANO Giovanni e l'Avv. DE STEFANO Giorgio; nel corso della riunione si dette ordine a mio cugino Pippo di escogitare il sistema per eliminarmi, senza far ricadere su di lui la responsabilità del mio omicidio....omissis.... Comunque intendo ribadire che l'omicidio dell'on.LIGATO fu grave colpo per l'organizzazione DE STEFANO - TEGANO - LIBRI dal momento che la vittima rappresentava l'anello di congiunzione tra il potere politico-massonico-mafioso, chiaìramente nella direzione favorevole ai DE STEFANO-TEGANO - LIBRI. Il riferimento alla massoneria scaturisce dalla considerzione che era notorio l'inserimento del LIGATO in logge massoniche, così come lo è per gli avvocati Giovanni e Marco PALAMARA, per l'on. ***Paolo ROMEO*** *e l'Avv. Giorgio DE STEFANO. Il legame tra mafia siciliana e mafia calabrese era anche in funzione di un più ampio discorso politico di tipo separatistico. Su queste circostanze intendo soffermarmi in seguito in maniera più dettagliata, con dati di fatto...omissis....".*

verbale del 20.01.1993

"...omissis...Durante la comune detenzione Alfonso MOLINETTI, parlandomi degli organigrammi che si andavano a strutturare mi disse che l'Avv. Giorgio DE STEFANO, quando si fossero sistemate le cose, sarebbe diventato il capo assoluto in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche in funzione della futura eliminazione dei MAMMOLITI e dei PIROMALLI che venivano ritenuti gli artefici sotterranei della guerra di mafia a Reggio Calabria. D'altra parte il DE STEFANO Giorgio, che vantava amicizie politiche ad altissimo livello, era molto collegato con Peppe "tiradritto" e con i PAPALIA. Aggiungo ancora che l'intervento dei siciliani, oltre gli interessi iniziali di cui ho parlato, fu ulteriormente motivato strada facendo, dalla sopravvenuta loro esigenza di eliminare il giudice SCOPELLITI per motivi connessi al maxprocesso di Palermo. Tutte le attività criminose di qual si voglia natura, devono passare al vaglio della cupola che ne autorizza l'esecuzione o la vieta. Posso esemplificare una mia diretta esperienza in merito al potere decisionale ed al livello di responsabilità che gli esponenti di maggiore spicco della 'ndrangheta avevano già prima che venisse costituita la cupola; ed infatti, subito dopo l'omicidio dell'on.LIGATO, vennero a trovarmi a casa mia numerosi personaggi di spicco della "crimine della madonna della montagna": Antonio PELLE(gambazza),esponenti del clan PESCE, esponenti del clan di ROMEO Sebastiano (u staccu), tramite Domenico LIBRI ed i miei cugini, ed altri. Tutti volevano "prendere conto" da me su come fossero realmente andati i fatti. Stessa situazione si verificò in tutte le carceri in cui io successivamente fui detenuto. In particolare nel carcere di Palmi divideva la cella con mè Turi PILLERA, esponente del clan di Nitto SANTAPAOLA, il quale mi tormentava per sapere chi fosse stato ad uccidere LIGATO: si trattava, in questo caso, di un'ulteriore riprova del collegamento esistente fra i destefaniani e Nitto SANTAPAOLA. Per altro tutti i discorsi sulla pace e sulla cupola erano di dominio pubblico nel carcere di Palmi fra gli esponenti di spicco tra i vari clan, ivi detenuti. Aggiungo che le quotazioni dell'Avv. ***Paolo ROMEO*** *nel periodo della mia detenzione a Palmi, erano in vertiginosa crescita poichè si sapeva che era stato proprio l'Avv.* ***ROMEO*** *uno dei*

promotori delle trattative di pace. L'Avv. ***ROMEO*** *era collegato con l'Avv. Giorgio DE STEFANO ed entrambi erano collegati con settori della politica siciliana e nazionale. Devo precisare che l'intervento dell'Avv.****ROMEO*** *fu anche determinato dalla sua consapevolezza di essere uno dei prossimi bersagli nella allora imperversante guerra di mafia.Mi risulta infatti che si erano tenute riunioni per assassinarlo da parte del gruppo avverso ai Destefaniani...omissis...".*

verbale del 28.01.1993

" ..omissis..Successivamente e sempre in Roma mi incontrai con Santo ARANITI, anche lui latitante, il quale mi fece presente che con l'omicidio di Pino LIGATO avevano voluto fare un favore anche a mè ed ai miei cugini, dato il disaccordo che si era determinato tra loro e Pino LIGATO il quale andava rivendicando uno spazio proprio nella zona di Pellaro. Le origini di tale affermazione affondano in quella riunione tenutasi a Gallico nell'estate del 1989 e della quale ho già parlato a proposito dell'omicidio dell'on.LIGATO; in quella sede infatti si programmò, oltre il delitto dell'on., anche le strategie generali dei mesi successivi che comprendevano l'eliminazione dell'Avv. ***Paolo ROMEO****, l'attacco ai TEGANO e la conseguente eliminazione di tutti coloro che a quella famiglia erano legatissimi. In tale ottica venivano ricompresi anche i miei cugini i quali, come già spiegato, erano molto vicini al gruppo TEGANO- DE STEFANO in virtù di un'alleanza avvenuta in precedenza e per la quale gli stessi avevano ricevuto promesse di vantaggi economici e di controllo del territorio. Naturalmente l'aggressione alla famiglia dei TEGANO andava di pari passo con quella all'Avv. Giorgio DE STEFANO il quale ultimo era forse l'obiettivo primario di tutta la strategia offensiva dei CONDELLO, SERRAINO, ROSMINI nonchè di Santo ARANITI ...omissis...".*

verbale del 05.05.1993

"...omissis...Mi risulta inoltre che l'Avv. ROMEO fosse legato ai LATELLA di Ravagnese in favore dei quai spese il suo interessamento in occasione dei processi in cui erano imputati. I LATELLA in cambio favorirono elettoralmente l'Avv. ROMEO procurandogli un gran numero di voti nella loro zona cosi come fecero i DE STEFANO - TEGANO ad Archi. Ciò spiega anche i risultati elettorali conseguiti dal ROMEO anche nella piana di Gioia Tauro ...omissis...".

verbale del 05.05.1993:

"...omissis...Confermo quanto dichiarato nel verbale del 03 febbraio u.s. di cui mi viene data lettura. è vero che ho parlato di un personaggio che fa od ha fatto da collegamento tra Cosa Nostra siciliana e la 'ndrangheta reggina. Sono ora disposto a fare il nome di questa persona e posso dire che si tratta dell'Avv. ***Paolo ROMEO****. A mio avviso costui rappresenta l'anello di congiunzione tra la struttura mafiosa e la politica. volendo fare un paragone potrei dire che è il "Lima" reggino. Il suo ruolo è sicuramente superiore a quello dell'Avv. Giorgio DE STEFANO ed è stato determinante nelle trattative per il raggiungimento della pace. Non so dire con chi l'Avv.* ***ROMEO*** *tenga i collegamenti in sicilia ma credo che si tratti di personaggi politici che a loro volta sono collegati con Cosa Nostra. Sapevo da varie fonti che l'Avv.* ***ROMEO*** *è massone ed apparteneva alla struttura Gladio. Egli inoltre era collegato con i Servizi Segreti ma non so dire in che modo. Egli però ebbe a dire ad un mio parente che aveva a disposizione i Servizi. So anche che era interessato ad un progetto politico che puntava alla separazione delle regioni meridionali dal resto del paese ma anche su questo non so fornire ulteriori particolari...omissis....".*

verbale del 18.05.1993 :

"..omissis...Tornando alla vicenda di Freda ed in particolare alla sua fuga da Catanzaro voglio precisare che ad accompagnare Freda a Reggio Calabria furono il dott. ZAMBONI di Modena, medico a Roma ed un Generale, direttore dell'Artiglieria del Museo di Gerusalemme in Roma. Questo generale era parente dei fratelli Dante ed Eugenio SACCA'. Non sò presso chi venne portato Freda inizialmente. So soltanto che venne accompagnato a casa mia da Paolo Martino, dall'avv. Paolo Romeo e dall'avv. Giorgo De Stefano. Mentre era a casa mia scrisse una lettera indirizzata a Paolo De Stefano, che all'epoca si trovava in carcere a Reggio Calabria. Io avrei dovuto consegnare la lettera a Paolo Martino perchè la facesse recapitare a Paolo De Stefano, ma io non lo feci. Nella lettera Freda ringraziava Paolo De Stefano per il trattamento ricevuto a Reggio Calabria. La lettera e' stata allegata agli atti relativi all'arresto di Paolo Romeo. Sono stato io stesso a consegnare la lettera al dott. Canale della Questura di Reggio Calabria e servì per la comparazione della calligrafia di Freda. Freda rimase a casa mia per circa 4 mesi ed io protestavo perchè ero sorvegliato speciale e non volevo correre dei rischi, fu così che venne trasferito in una casa di Carmelo Vadala' di San Lorenzo; la casa in questione si trovava a Reggio, vicino alla Caserma dell'ex 208. Dopo poco tempo Freda venne accompagnato dallo stesso Vadala' a Ventimiglia, presso altri calabresi che avrebbero dovuto farlo espatriare in Francia. Fu lo stesso Freda a dirmi che era stato accompagnato a Reggio dal Generale e dal dott. Zamboni, credo che il suo primo rifuggio a Reggio fu la casa Pippo Vernaci, amico di Paolo Romeo, e Giorgio De Stefano e Paolo Martino. Fu io stesso a ricevere da Franco Freda, che a sua volta li aveva ricevuti da Paolo Romeo e Paolo Martino, marchi tedeschi per un valore di circa 40.000.000 di lire italiane; io cambiai i marchi attraverso il direttore della Banca di Credito e Sovvenzioni di Pellaro, dott. Paolo Amodeo. Sò che Amodeo per ragioni tecniche cambiò i marchi a Reggio presso la Direzione dell'istituto. Più volte Freda mi disse che se non fosse riuscito ad uscire dal processo di Piazza Fontana avrebbe "fatto saltare l'Italia" intendendo dire che avrebbe fatto rivelazioni sconvolgenti sul ruolo di apparati dello Stato che non sò meglio specificare. Nessun altro venne a trovare

Freda in quel periodo, ma sò che era in contatto telefonico con un avvocato di Modena o di Bologna di cui non ricordo il nome. A quanto ricordo il direttore si assunse l'onere di cambiare i marchi in lire senza che io firmassi la distinta di cambio e quindi senza lasciare traccia documentale...omissis....".

verbale del 10.06.1993 :

".....omissis...Confermo quanto già dichiarato in merito al tentato omicidio da me subito il 15.11.1979. Il fatto avvenne a tre quattro mesi di distnza dall'arresto di FREDA e quindi è sicuramente riconducibile alla mia collaborazione con la Questura di Reggio Calabria che, come è noto, portò all'arresto del latitante in Costarica. Seppi successivaente che mandante dell'attentato fu Paolo DE STEFANO che a sua volta agiva per incarico delle organizzazioni di destra, cui apparteneva Paolo ROMEO che proprio in quel periodo venne arrestato per favoreggiamento nei confronti di FREDA. Ritengo che la notizia della mia collaborazione con la Questura venne a conoscenza del gruppo DE STEFANO grazie ai collegamenti che avevano con alcuni ambienti della Questura stessa. Confermo ancora l'appoggio elettorale che ROMEO ricevette da tutti i gruppi vincenti della Provincia in occasione delle ultime elezioni con lo specifico impegno di eleggerlo deputato alla Camera. All'interno del P.S.D.I. ROMEO riuscì a prevalere nei confronti di Benetto Mallamaci, che costrinse a lasciare il partito, sia nei confronti di Pietro ARANITI, candidato sia alla Camera che al Senato. Ho conosciuto DOMINICI Carmine anch'egli esponente di Avanguardia Nazionale e anch'egli in rapporti con Paolo ROMEO sin dai tempi dei moti di Reggio. A quest'epoca risalgono i rapporti tra ROMEO e Paolo DE STEFANO mi risultano pure i rapporti fra ROMEO e il marchese ZERBI ma non sò riferire fatti specifici su questo punto....omissis.....".

RISCONTRI

L'esposizione delle dichiarazioni di **LAURO** e **BARRECA** relative a **ROMEO Paolo** sono assolutamente univoche e convergenti.

Nel loro assieme esse offrono di tale indagato un quadro preciso ed inquietante nello stesso tempo, quello cioè di un personaggio fortemente legato a poteri criminali mafiosi, ai quali offre protezione politica e giudiziaria e dai quali riceve forti e decisivi appoggi elettorali, e nell'ambito dei quali viene progressivamente ad occupare ruoli di sempre maggiore rilievo, tanto da essere uno dei promotori ed artefici di quella pace mafiosa, che, ponendo fine alla più cruenta guerra intestina mai verificatasi all'interno della 'ndrangheta reggina, poneva le premesse per una presenza mafiosa ancora più oppressiva e totalizzante di quanto non fosse avvenuto in passato.

Le vicende di Cosa Nostra hanno posto in evidenza come l'esistenza di una struttura di vertice, come la Commissione provinciale (e regionale) abbia costituito uno dei fattori decisivi per la trasformazione di una pericolosa organizzazione criminale su base territoriale in una poderosa e spaventosa " macchina da guerra " in grado di portare una lotta cruenta contro la società, contro le istituzioni, contro lo Stato.

Ebbene l'avere mutuato un tale modello organizzativo per applicarlo alla 'ndrangheta, costituisce la premessa per un ulteriore salto di qualità anche di questo vasto e articolato aggregato di cosche, tale da renderlo funzionale a progetti criminali assai più ambiziosi, che sconfinano sino a toccare progetti politici, che i collaboratori si limitano ad accennare e che consisterebbero in programmi separatisti ed eversivi, di cui sinora non è dato intravedere contorni più definiti.

I collaboratori definiscono il ROMEO come un componente di rango dell'organizzazione destefaniana in seno alla quale assumerebbe un ruolo direttivo, divenuto ancora più preminente in occasione delle trattative dirette a porre fine alla guerra e dell'assetto successivamente raggiunto. E' un ruolo che va ben al di là di quello di referente politico di una determinata cosca, ma che è di vera e propria partecipazione all'organismo associativo, tanto da costituire uno degli obiettivi militari delle cosche CONDELLO - IMERTI - SERRAINO, consapevoli evidentemente della pericolosità che la sua sopravvivenza comportava ai fini degli esiti della guerra.

La chiamata accusatoria mossa dai collaboratori nei suoi confronti resta esclusa, pertanto, da ogni possibile unicità delle fonti di conoscenza, atteso che **LAURO** era componente di spicco dell'organizzazione facente capo al gruppo CONDELLO- SERRAINO- IMERTI, mentre **BARRECA**, pur restando in qualche modo estraneo alla guerra di mafia, era tuttavia contiguo al gruppo DE STEFANO, come dimostrato dalle vicende del processo per associazione finalizzata al traffico di

sostanze stupefacenti, nel quale ha riportato condannna definitiva, pur mantenendo contatti con personaggi come ARANITI Santo, anch'egli sostanzialmente estraneo alla guerra, ma contiguo al gruppo "antidestefaniano". La lunga militanza criminale dei due collaboranti, la posizione non certo gregaria da essi ricoperta, la frequentazione di tutti i principali personaggi della 'ndrangheta, le lunghe permanenze in carcere, hanno consentito ad entrambi di conoscere direttamente o da altra fonte tutti i più reconditi risvolti delle vicende interne alla 'ndrangheta o ad esse collaterali.

Non si deve pensare però che le dichiarazioni di cui in premessa siano rimaste prive di riscontro esterno.

Al contrario, esse hanno ricevuto conferma da una serie di elementi, provenienti per lo più da altri procedimenti, dotati di indiscutibile oggettività e di elevatissima valenza probatoria.

La prima serie di riscontri proviene da una relazione di servizio redatta in data 22.01.1975 da personale della Questura di Reggio Calabria - Squadra Politica, che per una migliore intellegibilità si riporterà integralmente, dalla quale si evince la sua partecipazione in Siderno, in data 22.1.1975, ai funerali del noto boss mafioso don Antonio Macrì,: " ***Come ordini ricevuti dalla S.V., mi sono portato a Siderno per assistere ai funerali del noto boss "MACRI' Antonio", ed ho constatato quanto segue: Alle ore 15.30 alle ore 16 odierne, si sono svolti i funerali del Macrì Antonio, percorrendo il corso principale e non si sono notate***

nessuna personalità politica. Si è notato il Marchese Felice Zerbi, capo dell'Avanguardia Nazionale e i fratelli Paolo Romeo, Consigliere Comunale di Reggio Calabria del M.S.I. e Vincenzo, quest'ultimo è l'autore dell'omicidio di Dominici Benvenuto, capo dell'Avanguardia Nazionale. Al corteo vi parteciparono circa 4000 persone, senza alcun inconveniente da segnalare".

Per quanto riguarda l'arresto del ROMEO in esecuzione del mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Catanzaro in data 11.01.1980 per la vicenda FREDA, si fa presente che di tale argomento si parlerà più dettagliatamente in altro capitolo della presente informativa.

Un secondo elemento di riscontro riguarda l'appoggio fornito dalle organizzazioni mafiose alleate del gruppo DE STEFANO cui il **ROMEO** apparterrebbe, in occasione delle consultazioni elettorali del 05.04.1992.

Nel corso di intercettazione ambientale disposta dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria nel procedimento penale nr.17/92 RGNR DDA, presso la segreteria politica di LOGOTETA Vincenzo, candidato alle elezioni per il Senato della Repubblica per il P.S.I., fu captata una conversazione tra LOGOTETA Demetrio (Mimmo) e persona non identificata. Il LOGOTETA Demetrio, nel conversare con il suo ignoto interlocutore, gli riferiva delle peripezie affrontate per cercare di raccogliere voti per il fratello Vincenzo. Riferiva in particolare che in Condera si era incontrato con un "grande elettore"

della zona, collegato alla cosca LIBRI, di nome Totò PRESTO (identificato in Antonio PRESTO, nato a Reggio Calabria il 09.04.1956, pregiudicato, ritenuto affiliato alla cosca LIBRI).
Il PRESTO ebbe a dire a LOGOTETA che "loro, al momento, erano impegnati per sostenere la campagna elettorale di **Paolo ROMEO**". (conversazione registrata in data 09.04.1992 e allegata all'informativa nr.358/260 - 991 del 20.02.1993). L'informativa della Squadra Mobile dell'08.07.1993 confermava che PRESTO Antonio era ritenuto un affiliato alla cosca LIBRI e riferiva che in data 28.04.1992 veniva emessa a suo carico ordinanza di custodia cautelare per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di autovetture di illecita provenienza e truffa. Il terzo, più importante, elemento di riscontro riguarda invece i rapporti tra **ROMEO Paolo** e MARTINO Paolo.

A proposito di quest'ultimo va riferito che in data 20 giugno 1982 veniva arrestato su mandato di cattura del G.I. per concorso in associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Dopo avere ottenuto la libertà provvisoria per presunti motivi di salute, il MARTINO fu rinviato a giudizio con ordinanza del 13.6.1984, con la quale veniva revocata la libertà provvisoria, dopo di chè il MARTINO si rendeva latitante e tale restava sino al 24.7.1990. Nel frattempo il MARTINO veniva condannato per tale reato alla pena di anni 16 di reclusione con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria del 19.7.1985, poi ridotta ad anni otto di reclusione in sede di appello.

Successivamente, e precisamente il 13.10.1986 veniva emesso a carico del MARTINO altro mandato di cattura nel procedimento per la guerra di mafia, ed anche in tale procedimento la sua collocazione era all'interno della cosca DE STEFANO - TEGANO.

In quest'ultimo procedimento veniva condannato dalla Corte d'Assiste d'Appello alla pena di anni sette di reclusione, con sentenza del 23.3.1990, divenuta definitiva il 19.3.1992.

Dopo lunghe ricerche, dunque, il MARTINO veniva tratto in arresto a Chiavari e dalla documentazione sequestrata al MARTINO nell'occasione si potevano accertare collegamenti con noti pregiudicati come LANDONIO Sergio e CANALE Antonio Vittorio. Esaminando inoltre i numeri telefonici chiamati dal telefono cellulare nr. 0337/270666, in uso al MARTINO, si poteva accertare non solo che il MARTINO era in contatto con i predetti pregiudicati, ma che in due occasioni era stato formato il nr.0965/650425, che corrisponde all'utenza intestata all'Avv. **ROMEO Paolo** - segreteria politica del P.S.D.I..

Ma non è questo l'unico elemento emerso in quel processo (acquisito dal Tribunale di Chiavari), essendo stati rinvenuti nel possesso del MARTINO numerosi appunti contenenti annotazioni su immobili acquistati o da acquistare, spesso con l'indicazione del relativo importo, e sui quali ricorre il nome di **ROMEO Paolo** oltre che di altri personaggi della cosca DE STEFANO e altri ancora da individuare.

L'interpretazione di tali appunti puo essere la più varia, ma certamente non può non rimandare all'esistenza di specifiche cointeressenze di MARTINO e **ROMEO** nella titolarità e nella gestione di un ragguardevole patrimonio immobiliare. Prendono dunque consistenza le indicazioni di **LAURO** circa l'ospitalità fornita dal **ROMEO** al MARTINO durante la latitanza di quest'ultimo e circa il riciclaggio da lui effettuato dei proventi delle attività illecite del clan DE STEFANO.

Tutti gli elementi sinora considerati dimostrano la diretta partecipazione dell'Avv. **ROMEO Paolo** ad associazioni di tipo mafioso e precisamente a quella facente capo ai DE STEFANO - TEGANO sino al 1991, e successivamente alla struttura unitaria derivante dal raggiungimento della pace. Convergono in questa direzione le dichiarazioni specifiche e circostanziate riferite da **LAURO Giacomo** e **BARRECA Filippo**, nonchè gli altri elementi di prova acquisiti in altri procedimenti e precisamente la trascrizione dell'intercettazione ambientale effettuata all'interno della segreteria politica di LOGOTETA Vincenzo, la documentazione sequestrata a MARTINO Paolo all'atto del suo arresto a Chiavari, i risultati degli accertamenti sui numeri delle utenze telefoniche formati dal telefono cellulare in suo possesso.

Si tenga conto infine che nel corso del maxi processo il MARTINO non fu mai difeso dall'Avv. **Paolo ROMEO**, sicchè le telefonate predette e la documentazione indicata non possono certamente ricondursi all'esistenza di rapporto professionale.

Una volta esaurita l'elencazione delle vicende strettamente "mafiose", che hanno interessato l'odierno esaminando, appare opportuno a questo punto, fare una digressione sulla figura politica dell'avvocato Paolo ROMEO.

Nel 1972 si dimetteva dalla carica di segretario provinciale del fronte della gioventù. In una nota della Questura di Reggio Calabria si legge:***"Le dimissioni del Romeo sono da mettersi in relazione all'uccisione del noto Dominici Benvenuto per la quale è ritenuto responsabile il fratello del Romeo a nome Vincenzo....."***.

Già militante nelle fila del M.S.I. - DN, dove ha ricoperto numerosi incarichi prima in seno al Consiglio Comunale (Assessore alla Finanze, Urbanistica ecc.) e successivamente nella qualità di Consigliere Regionale, nel 1982 passa a militare nelle fila del P.S.D.I., divenendo il candidato nr.1 di questa provincia.

Infatti, in data 6.1.1982, dopo essersi staccato dal M.S.I., dichiarandosi indipendente, comunica al Sindaco di Reggio Calabria di avere aderito a pieno titolo al P.S.D.I. e come indipendente al Gruppo consiliare del P.S.D.I.

Durante la militanza nel M.S.I. - DN, viene tratto in arresto per avere favorito la fuga del noto Franco FREDA.

Nel 1966 è stato denunciato per aver compiuto pubblicamente manifestazioni usuali al disciolto partito fascista.

Nel 1968 è stato denunciato dalla Questura di Roma per aver preso parte, in quella città, ad una manifestazione organizzata dal M.S.I.

Per i noti fatti della protesta reggina, ancora studente universitario, nel 1973, viene raggiunto da un mandato di comparizione, in quanto riconosciuto, tra migliaia di persone, quale facente parte ad un'adunata sediziosa, svoltasi in data 14.7.1971, e di istigazione per delinquere, unitamente al fratello **Vincenzo, PARDO Aldo, SCHIRINZI Giuseppe.**

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.09.1965: denunciato con R.G. nr. 05427 della Questura di Reggio Calabria, unitamente a **SCHIRINZI Giuseppe** (1.3.1946) perchè responsabili del reato di cui all'art. 290 C.P.

06.06.1966: denunziato con R.G. nr.03585 alla locale Procura della Repubblica per la contravvenzione di cui all'art.18 T.U. Legge P.S. e 654 C.P. - Condanna a lire 40.000 ammenda.

13.06.1966: denunziato con R.G. nr. 03511 alla locale Procura della Repubblica per il reato di cui all'art.5 della legge 20.6.1952, nr. 645, per aver compiuto pubblicamente manifestazioni usuali al disciolto partita fascista. Con sentenza del Pretore del 16.9.1968 assolve il Romeo perchè il fatto non sussiste.

26.03.1968: denunziato dalla Questura di Roma a quella Procura della Repubblica perchè ritenuto responsabile dei reati previsti dagli artt. 582, 633 e 635 C.P., per avere preso parte all'interno della città universitaria ad una manifestazione organizzata dal M.S.I.

29.04.1968: denunciato con R.G. nr. 19008/2^ della Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente a **PARDO Aldo (27.3.1947),** per i reati previsti dall'Art. 7 della legge 3.12.1947 nr.1546 ed il PARDO inoltre di violenza e minaccia a Pubblico Ufficiale.

04.09.1971: tratto in arresto dalla Questura di Reggio Calabria unitamente a **CRUCITTI Angelo, NERI Bartolo, DE ROSA Pasquale, QUATTRONE Francesco, ADAVASTRO Giuseppe, CACCAMO Giuseppe, ZUCCALA' Saverio, GIARLOMEO Gennaro, GIARLOMEO Umberto, AMBROGIO Pietro, ALOI Fortunato, IACOPINO Vincenzo, COSTANTINO**

Antonio e MEDURI Renato, tutti responsabili di aver promosso e organizzato una manifestazione non autorizzata,

22.03.1973: tratto in arresto dalla Questura di Reggio Calabria perchè responsabile dei reati di cui agli artt. 337-339 e 341 C.P.

29.03.1973: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria a mesi 8 di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale per i c.d. MOTI di REGGIO.

08.06.1973: destinatario di mandato di comparazione unitamente a **PARDO Aldo, SCHIRINZI Giuseppe, GATTO Pietro, QUATTRONE Luigi, CREA Pietro e ROMEO Vincenzo** (all'epoca latitante perchè responsabile dell'omicidio di Dominici Benvenuto di Avanguardia Nazionale).

21.09.1973: denunciato con R.G. Cat. A4/1973/UP della Questura di Reggio Calabria, per concorso in invasione di edificio pubblico e violenza privata. In data 01.03.1978 il Tribunale di Potenza dichiara N.D.P. per prescrizione.

10.02.1975: deferito con R.G. Cat.A4/UP della Questura di Reggio Calabria alla locale Pretura per l'infrazione di cui all'art.603 bis C.P.

07.06.1975: denunziato, con R.G. nr.7436/2, alla locale Procura della Repubblica per il reato di cui all'art. 342 C.P. In data 3.10.1978 il P.M. dichiara n.d.p. per mancanza di autorizzazione a procedere - decreto confermato dal locale G.I. in data 12.10.1978.

18.11.975: assolto per insufficienza di prove dalla Corte di Appello Reggio Calabria per il reato di istigazione per delinquere.

11.01.1980: tratto in arresto con mandato di cattura nr.279/79-A e nr.2/80/M.C. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Catanzaro, perchè imputato di favoreggiamento personale nei confronti del latitante **FREDA Franco**.
Destinatari del provvedimento oltre al Romeo Paolo, furono: **FACHINI Massimiliano (6.5.1942), SCORZA Pancrazio (16.6.1956), ALLATTA Benito (6.9.1959), ALENADRI Paolo (22.5.1955), LATINO Fausto (25.9.1959), PABO Roberto (17.1.1952), CALORE Sergio (1.10.1952), CONSICA Ulderico (28.12.1958).** Il successivo 21 aprile è stato rinviato a giudizio da quel Tribunale ed in pari data scarcerato per concessione della libertà provvisoria.

30.11.1981: **c**ondannato dal Pretore Reggio Calabria lire 200.000 multa per emissione assegno a vuoto.

14.02.1982: il Pretore Reggio Calabria dichiara n.d.p. per amnistia, per emissione di assegni a vuoto.

30.07.1985: denunciato per minacce e ingiurie unitamente ai consiglieri **LOGOTETA Vincenzo Paolo** e **CANALE Giuseppe**. Il procedimento si è concluso con sentenza n.d.p. per sopravvenuta amnistia.
Nell'anno 1987 (proc. pen. 330/87 RGPM) è stato imputato per interesse privato in atti di Ufficio e peculato in concorso.

28.09.1988: rinviato a giudizio dal Tribunale di Reggio Calabria per interesse privato in atti di Ufficio in concorso.

23.05.1989: n.d.p. per amnistia in relazione al proc. pen. nr. 9359/86 a suo carico e dei consiglieri **CANALE Giuseppe, BORRELLO Antonio, LA FACE Mario** e **LOGOTETA Vincenzo**, per abuso innominato di Ufficio.

29.12.1990: tratto in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare per falso e truffa ai danni dello Stato. Scarcerato in data 29.2.1991.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

TEGANO Bruno, di Angelo e diVotano Maria, nato a Reggio Calabria il 12.03.1949 ed ivi residente in Archi, contrada Corvo nr. 1.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 10.

" ... omissis ... I fratelli Giuseppe, Pasquale e Bruno TEGANO sono cugini di Giovanni TEGANO attuale capo del gruppo omonimo gli stessi sono organicamente nell'omonimo sodalizio ... omissis ...."

RISCONTRI

Pur essendo immune da precedenti penali, ha una collocazione di rango nell'ambito dell'omonimo sodalizio, al pari dei fratelli Giovanni cl. 39, Paolo cl. 43, Giuseppe cl.44 e Pasquale cl. 55.

Agli atti della Questura si rileva soltanto un decreto di divieto detenzione di due fucili regolarmente detenuti emesso in data 27.01.1986 dal Prefetto di Reggio Calabria, con la seguente motivazione: "*Accertato che il predetto è fratello coabitante di TEGANO Domenico pregiudicato per reati vari; considerato che quest'ultimo potrebbe abusare dell'arma regolarmente detenuta dal di lui fratello.* "

La sua fedina penale "pulita" non deve però destare perplessità visto che è prassi comune delle organizzazioni malavitose che qualcuno della "famiglia" sia posto, deliberatamente, in posizione defilata proprio per usufruire di eventuali titoli e licenze di polizia o, più in genere, di tutti quei benefici preclusi dalla "status" di pregiudicato.

Dicono di lui i Carabinieri nella proposta di sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S. e contestuale confisca dei beni redatta in data 20.05.1993:

"*....sul suo conto si configura la sola condanna, inflittagli dal Pretore di RC in data 27.06.1977, divenuta irrev. il 15.09.1987, di mesi 1 di arresto e lire*

100.000 di ammenda, pena sospesa, per violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli e natanti. Persona sulla quale non si hanno dubbi nella capacità a delinquere in considerazione che, unitamente ai suoi fratelli, costituisce meccanicamente il clan mafioso denominato "TEGANO" e non a caso il pentito Alfa riferisce che dello schieramento opposto al proprio facevano parte tutti i fratelli TEGANO.
Abita in uno stabile , unitamente ai fratelli, costruito con i criteri di un bunker. Il Bruno, al pari del germano Paolo, attualmente si trova nella delicata e prestigiosa posizione di intermediario fra i consanguinei latitanti, quello detenuto ed i gregari della cosca, al fine di permettere alla holding mafiosa TEGANO di continuare a gestire i propri affari. Permettere al proponendo di rappresentare la FAMIGLIA significa, se non del tutto, inficiare le decisioni della A.G. dirette all'eliminazione della attività mafiosa della cosca; pertanto si ritiene indispensabile porre dei limiti alla libertà di movimento del TEGANO Bruno sottoponendolo a quanto richiesto....".

In data 08.07.1993 i Carabinieri, in esecuzione del decreto nr. 79/93 emesso dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria a seguito della proposta di cui sopra, procedono al sequestro dei beni sia nei confronti del soggetto in esame, che dei fratelli Giovanni, Paolo, Giuseppe e Pasquale e dei nipoti BENESTARE Angelo e Giorgio, per un ammontare di lire 13 miliardi.
Il successivo 03.01.1994 la medesima A.G., con decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 Provv., dispone la restituzione dei beni precedentemente sequestrati al medesimo, così argomentando: " *... non vi è cioè alcun*

elemento che sia utilizzabile per sostenere che il patrimonio del terzo interessato in parola rientri nell'altrui disponibilità".

Altri dati dai quali si desume il suo coinvolgimento negli "affari" della famiglia e, comunque, i suoi rapporti organici con gli esponenti conosciuti dalle FF.OO., sia del suo gruppo che di altri clan allineati allo schieramento destefaniano, si rilevano dai seguenti fatti:

- dall'archivio elettronico della Camera di Commercio il soggetto in trattazione risulta essere stato amministratore unico della s.n.c. "CO.B.AR. di TEGANO Bruno & C.", con sede in Archi - via Corvo nr. 3/a - costituita il 20.03.1985 con atto del notaio Pietro MARRAPODI, avente ad oggetto "il commercio all'ingrosso di animali vivi e di carni macellate sia in Italia che all'estero".

  Socio di detta impresa, che è stata sciolta senza messa in liquidazione il 04.02.1992, risulta essere stato il nipote BENESTARE Angelo cl. 1962, di cui si è detto e che, in questa sede, ci si limita a ricordare che è cognato di Orazio DE STEFANO.

- da una relazione di servizio dei Carabinieri di Reggio Calabria datata 17.04.1988 emerge che alla suddetta impresa è stata concessa in leasing dalla S.p.A. "MERFINA" con sede in Piacenza la Mercedes Daimler Benz targata PC.324869 blindata, rinvenuta, nel corso di una perquisizione domiciliare, nel garage del palazzo di proprietà dei fratelli TEGANO in Archi - C/da Corvo.

Con riferimento al servizio effettuato dai militari dell'Arma è comunque opportuno riportare anche alcuni passi della citata relazione, proprio perchè si ha una conferma della struttura familistica del clan in esame costituito da elementi di diversi nuclei familiari nonchè dei collegamenti con personaggi della malavita reggina, quale CAPONERA Stefano, "delegato" dalla cosca DE STEFANO a curare il settore del traffico di sostanze stupefacenti e, per tal motivo, in contatto con il noto trafficante pugliese ANNACONDIA Salvatore, attuale collaboratore: "*...omissis...sono state effettuate delle perquisizioni domiciliari nel palazzo abitato dai noti fratelli TEGANO, in via Corvo nr. 3 di Archi...omissis...Sul posto sono stati trovati:* ***piano terra*** *- TEGANO Giuseppe cl. 1944, TEGANO Bruno cl.1949 e VOTANO Maria cl. 1913 (madre dei suddetti e proprietaria dell'appartamento). Mentre era in corso la perquisizione giungevano per far visita ai TEGANO, CAPONERA Stefano cl. 1944, tassista, fratello di CAPONERA Vincenzo cl. 1950, noto pregiudicato inserito nella criminalità organizzata di Reggio Calabria, e FOTI Antonio cl. 1918 coniugato, pensionato. Nei garages dello stabile è stata rinvenuta* ***un'autovettura blindata****, regolarmente omologata, del tipo Daimler Benz Mercedes targata PC 324869 di proprietà della società CO.BAR S.n.c. di POLIMENI & TEGANO.* ***Piano III° -*** *TEGANO Domenico cl. 1946, TEGANO Pasquale cl. 1955, POLIMENI Antonino cl. 1972 (nipote dei TEGANO), BENESTARE Angelo cl. 1962. I predetti hanno fatto intuire che*

abitano tutti nello stesso appartamento di proprietà del TEGANO Domenico, ***poichè temono per la propria vita****...omissis...".*

- da altra relazione datata 17.06.1990, si ha la conferma che l'automezzo blindato della s.n.c. CO.B.AR. era a disposizione dell'intera "famiglia TEGANO" tant'è che vengono identificati a bordo di detto veicolo nel quartiere di Archi - C.E.P. TEGANO Giuseppe cl. 1944 ed il nipote BENESTARE Angelo. Il che costituisce anche una conferma di quanto messo in risalto dai Carabinieri circa i timori espressi dai TEGANO per la loro incolumità personale.
  Si osserva al riguardo che all'epoca era ancora in corso la guerra di mafia, che costringeva i medesimi ad utilizzare l'auto blindata per spostarsi, financo nel quartiere di "loro pertinenza".

- in data 19.04.1987 all'interno dell'abitazione del padre i carabinieri identificano, oltre al soggetto in esame, anche De Marzo Francesco, Carlo Antonino cl.50, Tegano Paolo cl.43, Panuccio Antonino cl.54, Utano Antonio cl.21, Polimeni Francesco cl.63, Ollio Antonio cl. 39, Polimeni Bruno cl. 60, Firriolo Emilio cl.60, Ollio Fortunato cl. 56, Cotroneo Guido cl.63, Votano Domenico cl. 38 e Neri Pasquale cl.26 (titolare di una armeria sita in questo Corso Garibaldi civico 452), ivi convenuti per gli auguri di Pasqua.
  Dei soggetti citati soltanto FIRRIOLO Emilio, COTRONEO Guido, VOTANO Domenico e DE MARZO Francesco, del quale non si

rileva la data di nascita, ma che potrebbe identificarsi per quello nato il 14.03.1947, hanno precedenti penali. E' certamente indicativo del "prestigio" goduto dalla famiglia il rito degli auguri in casa, di norma riservati solo ai personaggi di rilievo della società civile.

Evidentemente il clan TEGANO, per le persone sopra menzionate, rientra nella schiera delle "personalità" cui si deve rendere omaggio in simili ricorrenze.

Circa l'inesattezza di cui alle dichiarazioni del LAURO nel verbale del 25.03.1994, si rimanda a quanto già detto nella trattazione di TEGANO Pasquale.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.06.1977: condannato dal Pretore di Reggio Calabria ad anni 1 di arresto per violazione delle norme relative all'assicurazione degli autoveicoli e natanti.

MISURE DI PREVENZIONE

27.01.1986: disposto con decreto del Prefetto di Reggio Calabria il divieto di detenere armi e munizioni;

08.07.1993: sottoposto con decreto nr. 79/93 provv. della sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria al sequestro dei beni. La

stessa A.G. in data 03.01.1994 dispone la restituzione dei beni precedentemente sequestrati con decreto nr. 259/93 M.P. e 281/93 Provv.

FREQUENTAZIONI

09.07.1983 controllato dalla P.S. in compagnia dei pregiudicati Firriolo Emilio, Panuccio Vincenzo, Ferro Francesco e Tegano Pasquale;

19.04.1987 controllato dai CC. all'interno dell'abitazione del padre. Al momento del controllo si trovavano all'interno della predetta abitazione anche: De Marzo Francesco, Carlo Antonino cl.50, Tegano Paolo cl.43, Panuccio Antonino cl.54, Utano Antonio cl.21, Polimeni Francesco cl.63, Ollio Antonio cl. 39, Polimeni Bruno cl. 60, Firriolo Emilio cl.60, Ollio Fortunato cl. 56, Cotroneo Guido cl.63, Votano Domenico cl. 38 e Neri Pasquale cl.26.

12.02.1992 controllato dai CC. in Archi, in compagnia di Polimeni Domenico cl.62 e Martino Cosimo cl.50.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

TEGANO Giovanni, di Angelo e di Votano Maria, nato a Reggio Calabria l'8.11.1939, ivi residente C/da Corvo di Archi nr. 3. Latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pagg. 3, 4, 5, 10, 16, 18, 19.

" Il gruppo DE STEFANO-TEGANO tra i quali esiste anche un rapporto di parentela in virtù del matrimonio contratto da Orazio DE STEFANO con Antonella BELVEDERE, nipote di Giovanni TEGANO, comanda la zona ..... omissis .... Lo stesso discorso si fece per lo spaccio di stupefacenti e per la rapine. In particolare si decise che ogni soggetto delegato dal capo-locale ad esercitare le menzionate attività illecite dovesse versare il ricavato nelle mani di Pasquale CONDELLO per il gruppo condelliano o a Giovanni TEGANO per quello destefaniano. Questi ultimi, a loro volta, autorizzavano i vari capi-locale affiliati a svolgere il programma criminoso da loro pianificato nei vari settori. Come già detto, i proventi delle estorsioni ed, in genere, di tutte le attività illecite, confluivano nelle mani dei già citati Pasquale CONDELLO e Giovanni TEGANO i quali, secondo gli accordi, prima di procedere alla ripartizione tra i vari gruppi collegati, con una cadenza che doveva essere mensile, dovevano mettere da parte una quota per le spese legali, per i carcerati e per le vedove .... omissis .... Questa ulteriore alleanza dovuta al matrimonio organizzato da Pasquale CONDELLO legittimò lo stesso a rivendicare autonomia decisionale nel "locale" di Archi notoriamente sotto l'assoluto e capillare controllo di Paolo DE STEFANO

il quale, nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI-CONDELLO che temeva non poco, combinò d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO. .... omissis .... Tra esse cito a mò d'esempio la vicenda che riguardò il matrimonio tra Antonella BELVEDERE, nipote di Giovanni TEGANO ed Orazio DE STEFANO, fratello di Paolo. ... omissis ... A seguito del matrimonio sopra citato, le famiglie DE STEFANO - TEGANO si fusero in un'unica consorteria mafiosa e pertanto la trattazione di esse dovrà essere fatta unitariamente. L'avvocato Giorgio DE STEFANO si avvaleva di stretti e fidati collaboratori: Giovanni TEGANO, che aveva il compito di portare ad esecuzione tutte le più rilevantideterminazioni del capo-cosca, cosa che faceva unitamente ai fratelli Domenico, Giuseppe e Pasquale TEGANO, nonchè al proprio nipote Orazio DE STEFANO che sebbene parente, a fronte della giovane età non poteva ricoprire ruoli veriticistici all'interno del sodalizio. ...omissis ... Un ruolo importante nel braccio armato della cosca rivestono i fratelli BELVEDERE, nipoti di Giovanni TEGANO nonchè cognati di Orazio DE STEFANO, in quanto la loro sorella, come detto sposò quest'ultimo.

Verbale del 25.03.1994, pag. 10.

" ... omissis ... I fratelli Giuseppe, Pasquale e Bruno TEGANO sono cugini di Giovanni TEGANO attuale capo del gruppo omonimo ... omissis ...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, pagg. 8 e 9.

"... omissis ... Il gruppo DE STEFANO-TEGANO come più volte ho detto, appartiene allo schieramento opposto a quello imertiano a cui facevo parte. ...omissis... Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguenti persone:

...omissis... Giuseppe e Giovanni TEGANO, fratelli del citato Pasquale, anch'essi a pieno titolo inseriti nel gruppo con incarichi verticistici ... omissis ..."

Verbale del 17.08.1994, pagg. 6 e 7.

"... omissis ... Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie. ...omissis... Dello schieramento destefaniano facevano parte: ...omissis... la famiglia TEGANO con a capo Domenico TEGANO ed elementi di primo piano: Pasquale e Giovanni TEGANO. ...omissis ..."

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, pag. 319, 320.

" ...omissis... Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furono nostre alleate sono: la cosca TEGANO, con a capo Giovanni e Pasquale TEGANO; ...omissis... Nel nostro schieramento hanno avuto un ruolo importante Antonino FRASCATI e Saverio NUCERA, quest'ultimo proprietario di un impianto di bitumazione nella zona di Cataforia. I due, oltre a favorire la latitanza di Domenico LIBRI e Giovanni TEGANO, erano presenti .... omissis ....".

RISCONTRI

E' fratello di Giuseppe, Pasquale, Bruno, Paolo e del defunto Domenico. Siffatto nucleo familiare, da sempre, ha orbitato nella sfera d'influenza mafiosa della cosca DE STEFANO, come si rileva, a prescindere dalle dichiarazioni dei collaboratori, da numerose pregresse vicende giudiziarie.

In particolare, al fine di dare un quadro quanto più esauriente possibile della caratura mafiosa del soggetto in trattazione e, più in genere, dell'intera sua famiglia, nonchè degli antichi legami intercorrenti con i DE STEFANO, appare opportuno riportare quanto scritto sul suo conto dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria nell'ordinanza di rinvio a giudizio datata 16.07.1978, relativa al procedimento penale c.d. DE STEFANO Paolo più 59: " *Giovanni TEGANO è nato anch'egli ad Archi nel 1939. Col fratello Domenico, con Giovanni e Paolo DE STEFANO si mise in luce nel 1961 nel citato episodio mafioso relativo a Domenico DE CARLO, e, più clamorosamente nel 1969, allorquando diede inconfutabile prova della sua appartenenza alla mafia, partecipando alla famosa riunione di Montalto, in cui convennero tutti gli esponenti mafiosi della provincia ed i loro più fedeli accoliti (ne vennero denunziati 67, tra cui "Don Mico" TRIPODO, Antonio MACRI', Giuseppe ed Antonio NIRTA, e condannati 41, tra cui Antonio NIRTA): anche il TEGANO venne condannato, ed il relativo procedimento è tuttora pendente in fase di Appello. L'imputato si era reso latitante all'ordine di cattura dell'8 novembre 1969, ed era stato arrestato il 19 febbraio 1971,*

venendo posto in libertà provvisoria il 4 marzo 1971. Il 19 febbraio 1973 gli veniva irrogata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno nell'isola di Asinara, ma egli si rendeva irreperibile. Il 29 dicembre 1973 veniva emesso ordine, ed il 19 gennaio 1974, mandato di cattura, per il tentato omicidio di Francesco LABATE, in concorso con ZITO Giuseppe e Giovanni e Paolo DE STEFANO, ed il TEGANO si rendeva latitante, per costituirsi il 7 ottobre 1974, quando era stata già concessa la libertà provvisoria a Giovanni DE STEFANO ed era stato revocato il mandato di cattura a Paolo DE STEFANO): il 29 ottobre 1974 veniva posto in libertà provvisoria. Il 27 giugno 1975 la sezione di Corte d'Appello revocava l'ordine di soggiorno nel comune di Tavernola Bergamasca, che nel frattempo era stato sostituito all'isola di Asinara. Per il medesimo episodio LABATE il TEGANO veniva nell'aprile 1977 riinviato a giudizio con emissione di nuovo mandato di cattura, ed egli si dava nuovamente alla latitanza, per essere arrestato nel settembre del 1977 (il procedimento è pendente dinanzi alla locale Corte d'Assise di Salerno). Intanto, sempre nell'aprile 1977, il TEGANO era stato denunziato per l'omicidio di Giuseppe TRIPODI (procedimento pendente allo stato contro ignoti). Nel rapporto relativo a tale episodio riferiscono gli inquirenti che il TRIPODI si era sostituito al TEGANO nella guardiania dei cantieri dell'impresa CASSONE, il che aveva urtato la suscettibilità dei TEGANO, cui la cosca dei DE STEFANO aveva riservato la "protezione" delle imprese operanti nel feudo di Archi. Il comportamento del TRIPODI sarebbe stato tanto più inammissibile in quanto sussisteva il già menzionato omicidio di Bruno MORABITO, zio dei TEGANO, ad opera dell'omonimo Giuseppe TRIPODI, cugino dell'ultima vittima, ucciso da Domencio TEGANO; donde, l'omicidio ad opera dell'attuale imputato. Certo è che

Giuseppe CASSONE, interrogato al riguardo, ammise di essersi sempre servito di Giovanni TEGANO come "guardiano" dei propri cantieri: e, come si ribadisce, è notorio come siffatta guardiania altro non consiste che in una forma di "protezione" estorsiva del mafioso, subita dalle imprese dietro esplicita o implicita minaccia di irreparabili danneggiamenti e comportante il periodico pagamento di congrue somme, con il "vantaggio" di preservare il cantiere da altri "inconvenienti" da parte di ulteriori malintenzionati, tenuti lontani dall'autorità mafiosa del "protettore". Questi, per l'esercizio delle sue "funzioni", non ha, ovviamente, bisogno di mettere piede nel cantiere (anche se spesso, per conseguire maggiori lucri -salario e benefici assistenziali e previdenziali- nei registri dell'impresa figura quale fantomatico operaio). Tali requisiti ben possedeva il TEGANO ufficialmente, ma solo in tal senso, "abitante" nella casbah di Archi, munita di cinture di allarme e di sicurezza, pronte a scattare al minimo movimento sospetto, il quale se apparentemente aderì a cedere la guardiania al TRIPODI, come riferito dal CASSONE, non è certo da escludersi che abbia punito lo "sgarbo". Quanto ai collegamenti con altri imputati, si è già detto che il TEGANO nel novembre 1968 venne controllato su un'autovettura su cui si trovavano Giovanni FONTANA e Giuseppe SCHIMIZZI. Per altro, nel luglio 1975, venne constatato che l'autovettura Alfa Romeo 2000 intestata alla R.A.F. del CORTESE era in sosta, senza persone a bordo, sotto l'abitazione del TEGANO; ed è del 1975 un assegno di lire 300.000 emesso dal CORTESE a Francesco CHIRICO (cognato dei fratelli DE STEFANO), e girato al predetto TEGANO, e, successivamente, a Giovanni FONTANA. Come va ricordato, la moglie del TEGANO e quella del FONTANA, unitamente a quelle di Giorgio e Paolo DE STEFANO ed al fratello del CONDELLO, acquistarono i suoli dei TRAPANI-LOMBARDO;

con lo stesso FONTANA ("in possesso di porto d'armi") il medesimo TEGANO venne controllato su una autovettura nel giugno del 1977, e che i due avessero rapporti è stato ammesso dal primo nel suo interrogatorio. Come già rilevato, Paolo TEGANO, fratello di Domenico e Giovanni nel 1974 venne controllato su una autovettura con Giovanni SARACENO. Nel 1975 venne arrestato nei pressi della sua abitazione, perchè abusivamente armato, Vincenzo SARACENO, donde la non infondata illazione degli inquirenti che costui fosse di vedetta. Nè, per ritornare ai DE STEFANO, va trascurato che nel gennaio 1977 Paolo DE STEFANO emise in suo favore un assegno di lire 6.000.000: del resto, come risulta dalla relazione della Squadra Mobile a f. 22 del volume XV, il TEGANO ha costruito un fabbricato nei pressi delle ville dei DE STEFANO, costruzioni che sono tutte site così come quella del FONTANA, in posizione dominante, in modo da poter controllare la zona. A proposito di Pasquale CONDELLO si è detto come nell'agenda del VOTANO fossero annotati i nomi di buona parte degli affiliati alla cosca DE STEFANO, e tra questi quello di Giovanni TEGANO; così come a proposito di Domenico TEGANO, si è riferito circa i rapporti tra i fratelli TEGANO ed i fratelli LIBRI".

Per tale procedimento TEGANO Giovanni viene condannato, con sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria in data 04.01.1979, ad anni sei di reclusione, successivamente ridotti, il 16.02.1984 dalla Corte d'Appello di Catanzaro ad anni due e mesi sei di reclusione.

Tale sentenza è stata confermata dalla Corte di Cassazione in data 15.01.1986, per cui lo "spaccato" offerto da detto provvedimento giudiziario non lascia adito a dubbi e ripercorre, sostanzialmente, l'arco

di tempo che va dalla "riunione di Montalto" (1969) e, passando attraverso la prima guerra di mafia, arriva sino alla fine degli anni '70.
Si richiama soltanto, in tale contesto, il capitolo "prodromi" della presente informativa laddove, nella trattazione dell'omicidio di "don" Antonio MACRI', si riferisce della asserita parziale partecipazione di Domenico TEGANO, defunto fratello del soggetto in trattazione, nell'azione delittuosa messa in atto su mandato di Paolo DE STEFANO, circostanza, questa, confermativa dell'esistenza di saldi legami già in quegli anni.

Premesso che il soggetto in trattazione è stato denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria nel contesto dei procedimenti "*ALBANESE+106*" (in data 11.10.1986 è stato colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A G.I. e nr. 33/86 R.M.C.) e "*SANTA BARBARA*", che comunque non hanno portato ad una sua condanna, si passa ora ad esaminare nel dettaglio quanto dichiarato dai collaboratori.

Secondo la deposizione resa dal collaboratore LAURO, la definitiva "fusione" tra i clans DE STEFANO e TEGANO e la conseguente "nascita" di un unico, potente, sodalizio criminale, coincide con il presunto matrimonio tra tale BELVEDERE Antonella, nipote di Giovanni TEGANO, e DE STEFANO Orazio.
Tale episodio è stato riscontrato.
Dagli accertamenti esperiti, infatti, si è rilevato che DE STEFANO Orazio, già in precedenza trattato, è coniugato con BENESTARE

Antonietta. Irrilevante appare la discrasia fra le dichiarazioni rese (BELVEDERE Antonella) e le generalità della donna (BENESTARE Antonietta) in quanto, a parte l'intuibile assonanza tra i due nomi, costei è effettivamente nipote dei fratelli TEGANO Giovanni, Giuseppe e Pasquale.

Del resto, per rilevare che le due "famiglie" avrebbero agito, da quel momento storico in poi, in perfetta simbiosi, confederandosi con gli altri clans alleati contro lo schieramento "imertiano", basterebbe seguire l'andamento ed il susseguirsi delle cruente vicende che hanno caratterizzato la c.d. seconda guerra di mafia.

Ma le indagini proficuamente svolte in questi ultimi anni e l'importante contributo offerto da collaboratori del calibro di Giacomo LAURO e Filippo BARRECA, hanno consentito di accertare tale unione anche sotto il profilo investigativo-giudiziario, pervenendo a fondamentali risultanze processuali.

Ci si riferisce, in particolare, ai tre provvedimenti restrittivi per i quali il TEGANO Giovanni risulta a tutt'oggi essere latitante, scaturenti da altrettante indagini esperite da questo Centro Operativo.
Esse, nell'ordine, sono così riassumibili:

1. In data 03.04.1993 viene colpito, unitamente ai fratelli Pasquale e Giuseppe, dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per essersi associati tra loro e

con esponenti di organizzazioni mafiose collegate (cosche DE STEFANO-TEGANO, LIBRI, LATELLA, BARRECA e PAVIGLIANITI), al fine di deliberare l'esecuzione di tutte le attività illecite connesse alla guerra di mafia ed, in particolare, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse, con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi.

L'indagine, denominata "DE STEFANO+34", ha consentito di accertare la consumazione dei su citati delitti nel periodo coincidente con quello della seconda guerra di mafia e, cioè, dall'ottobre 1985 sino al settembre 1991.

2. In data 02.10.1993 viene colpito dall' ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 31/93 R.G.N.R. -D.D.A. e nr. 86/93 RG.G.I.P.-D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata all'importazione nel territorio dello Stato di ingente quantitativo (Kg. 5 circa di eroina) di sostanza stupefacente, in concorso con i fratelli Giuseppe e Pasquale, nonchè con Natale, Vincenzo, Giuseppe, Remigio, Carmelo ed Antonino IAMONTE.

   Il titolo custodiale scaturisce dalle indagini svolte nel contesto della c.d. "Operazione D-DAY" in ordine ad un più ampio contesto associativo facente capo alla cosca IAMONTE di Melito P.S., finalizzato alla commissione dei reati di traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni ed altro.

3. In data 24.07.1994 viene colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in più omicidi unitamente ai fratelli Pasquale e Domenico, nonchè ad elementi delle cosche LATELLA-LIBRI-BARRECA.

   L'indagine, svolta nel contesto della c.d. operazione "Valanidi 2", ha consentito di far luce, oltre che sulla composizione e l'operato della cosca mafiosa denominata "LATELLA", su una serie di omicidi consumati durante la seconda guerra di mafia dalle famiglie LATELLA, LIBRI, BARRECA e TEGANO, tutte confederate all'interno dello schieramento destefaniano.

Non pare che necessiti dilungarsi oltre sulla caratura mafiosa dell'odierno indagato nè sugli aspetti relativi al suo inserimento in organizzazioni mafiose, stante l'imponente mole di dati acquisiti.

E' però necessario puntualizzare che l'impianto accusatorio posto alla base della presente indagine è, rispetto al recente passato, notevolmente rafforzato dai nuovi contributi offerti, oltre chè dai medesimi LAURO e BARRECA, anche da altri due collaboratori di intuibile importanza, quali SCOPELLITI Giuseppe, già "braccio destro" di Antonino IMERTI, e Giovanni RIGGIO che con le sue dichiarazioni ha già consentito di pervenire ad importanti conferme giudiziarie.

I riscontri che ne derivano consentono di fugare ogni residuo dubbio, per cui ci si limita ora a riferire di altre vicende che comunque concorrono nel corroborare quanto già ampiamente illustrato, quali:

a) Il 10.07.1993 la Squadra Mobile di Reggio Calabria lo deferisce alla locale Procura Distrettuale della Repubblica, unitamente ad altre otto persone, tra cui DE STEFANO Carmine, LIBRI Giuseppe cl. 1958 e IAMONTE Natale, per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di estorsioni.

b) Il 29.09.1993 il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria, in accoglimento della proposta di aggravamento della misura di sicurezza della libertà vigilata per anni uno precedentemente imposta dalla medesima A.G. in data 06.03.1991, considerando il perdurante stato di latitanza di Giovanni TEGANO, applica al prevenuto la misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro da scontare in Saliceto San Giuliano (MO) per il periodo minimo di anni uno.

c) In data 03.01.1994 la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, in accoglimento della proposta avanzata in data 05.07.1993 dal Procuratore della Repubblica su segnalazione dei CC. reggini, dispone, con il decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 Provv., la sottoposizione del prevenuto ad anni cinque di sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e la confisca dei beni di sua pertinenza.

Nel provvedimento, che ha colpito anche i suoi fratelli Giuseppe e Pasquale, nonchè i nipoti Giorgio ed Angelo BENESTARE, oltre ad altri 13 soggetti "terzi interessati" nella proprietà dei beni sottoposti a confisca, nell'esaminare la posizione di Giovanni TEGANO, si legge: " *Si tratta del più anziano dei fratelli TEGANO. Alquanto significativi sono i suoi precedenti penali. Egli risulta infatti condannato a tre anni e sei mesi di reclusione per il suo inserimento in una associazione a delinquere contestata fino al 26.10 1969 (derivato dalla sua partecipazione all'ormai leggendario summit di Montalto cui furono presenti decine di esponenti del gotha mafioso reggino). Risulta ancora condannato ad un anno di reclusione per tentate lesioni risalenti al 19.11.1973. Risulta infine condannato ad anni due e mesi sei di reclusione ancora una volta per aver partecipato ad una associazione per delinquere contestata come commessa fino al 30.01.1978* (proc. DE STEFANO Paolo più 59 - **n.d.r.** -). *...omissis.... Proseguendo nell'esame, deve segnalarsi che il proposto venne sottoposto a diffida sul finire del 1968 ed alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno in Sardegna nel febbraio 1973. Più di recente, con decreto del 06.03.1991 il Giudice di Sorveglianza di Reggio Calabria gli ha applicato la misura di sicurezza della libertà vigilata per un anno. Infine nel corso di quest'ultimo anno e precisamente il 3 aprile il TEGANO è stato raggiunto da una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei suoi confronti dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria* (proc. DE STEFANO Giorgio più 34 - **n.d.r.** -) *... omissis ... L'esame non sarebbe completo senza l'indicazione di alcuni ulteriori dati particolarmente significativi ai fini di causa. In data 30.01.1986, in*

territorio di Cannavò, il cui controllo viene costantemente attribuito dagli organi investigativi alla famiglia LIBRI, venne fermata una vettura a bordo della quale vennero sorpresi Orazio DE STEFANO (fratello di Paolo e Giorgio), Stefano SARTIANO e Pasquale TEGANO. I tre vennero arrestati poichè trovati in possesso di armi. Si riuscì ad accertare che vi era un quarto passeggero, identificato per Giovanni TEGANO, il quale riuscì tuttavia a dileguarsi ed a sfuggire la cattura. Del resto, la scarsa disponibilità al confronto con la legge sembra essere una caratteristica costante del proposto che già in passato si rese ripetutamente latitante e che è tuttora tale essendosi sottratto all'esecuzione dell'ordinanza del G.I.P. di Reggio Calabria del 3.4.1993 precedentemente citata. Il quadro è a questo punto completo. Il giudizio che può in base ad esso formularsi è sicuro ed inoppugnabile. Risulta dunque che Giovanni TEGANO si è costantemente e pervicacemente ispirato a canoni di condotta antitetici rispetto a quelli che caratterizzano il vivere civile ed ossequioso delle leggi. Non c'è infatti fase della sua vita che non sia segnata dalla commissione di reati giudizialmente accertati o comunque dalla partecipazione convinta a legami e rapporti chiaramente riconducibili a contesti mafiosi. Già questo stesso Tribunale, in occasione del decreto nr. 4/73 del 15.02.1973 con cui gli venne irrogata la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Porto Torres, affermava che "le manifestazioni antisociali del TEGANO, successive alla diffida, provano la sua propensione al crimine e l'appartenenza dello stesso alla onorata società della zona.... la appartenenza alla mafia del TEGANO è comprovata da due lementi univocamente concludenti: la predilezione per il mestiere della

guardiania abusiva e l'aver preso parte al raduno di mafiosi di Montalto. Si sa che per fare il guardiano in queste zone, bisogna essere dotati di particolari requisiti propri degli uomini di rispetto, occorre avere un passato che imponga timore ai malintenzionati, occorre avere un nome che imponga terrore, occorre avere il placet degli altri mafiosi. Ma più eloquente è la partecipazione del TEGANO al raduno di Montalto in rappresentanza della cosca della zona". Dunque, già a trent'anni Giovanni TEGANO aveva raggiunto una autorevolezza tale nella malavita organizzata da essere ammesso ad un vero e proprio conclave di capimafia e da poter esercitare indisturbato funzioni di guardiania abusiva tipicamente propedeutiche ad un più capillare controllo della proprietà agraria e delle attività economiche della zona in cui viveva ed operava. La carriera criminale del proposto lungi dal fermarsi qui, come era negli auspici del collegio della prevenzione, proseguì invece verso nuovi traguardi. Significativa a tal fine la condanna per associazione a delinquere inflittagli per la sua partecipazione alla cosca DE STEFANO, condanna che copre quasi interamente l'arco temporale degli anni '70 essendo relativa ad un reato contestato sino al 30.01.1978. Da tale processo emerge peraltro che il TEGANO aveva compiuto una precisa scelta di campo in favore dello schieramento capeggiato dal clan DE STEFANO e validamente spalleggiato dal clan LIBRI ai cui esponenti di spicco si era legato ferreamente. Siffatto scenario era destinato a non mutare nel corso degli anni successivi come è provato dalla già riferita circostanza dell'arresto di Orazio DE STEFANO il 30.01.1986. In quella occasione - si era agli inizi della cosiddetta guerra di mafia destinata a produrre centinaia di morti nel comprensorio reggino - gli

sviluppi investigativi consentirono di accertare che il DE STEFANO aveva trovato un comodo rifugio, unitamente a Giovanni e Pasquale TEGANO, in una abitazione offerta da Stefano SARTIANO considerato un fedelissimo dei fratelli Domenico e Pasquale LIBRI (vedasi posizione del SARTIANO nella trattazione del clan LIBRI-ZINDATO-CARACCIOLO - **n.d.r.**-). *Come può notarsi, le alleanze del proposto erano rimaste invariate a distanza di otto anni dall'ultima condanna per associazione. Qualche anno più tardi e precisamente nel 1991, dopo che nelle more Giovanni TEGANO era stato coinvolto in ulteriori vicende giudiziarie delle quali tuttavia non vi è traccia nel suo curriculum, questi viene sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata dal competente giudice di sorveglianza. Infine, nel 1993, l'ordinanza del G.I.P. di Reggio Calabria. Come è noto si tratta di un provvedimento e più in generale di un procedimento in cui giocano un ruolo assai importante le dichiarazioni rese dai collaboratori ALFA e DELTA. Si è già esposto in precedenza il sunto delle stesse per la parte riguardante Giovanni TEGANO. Costui viene in sostanza accusato di essere uno dei capi del clan di cui fa parte e di aver ordinato assieme ad altri e nell'interesse della cosca una serie di omicidi.* ***Orbene, pur tenendosi nel debito conto che la non avvenuta celebrazione del processo per tali fatti impedisce qualsiasi conclusione che voglia fondarsi su dati accertati in modo definitivo e nel contraddittorio tra le parti (particolarmente per ciò che attiene gli omicidi), deve tuttavia rilevarsi che la descrizione degli schieramenti, delle alleanze e degli equilibri mafiosi fatta dai collaboratori coincide in modo straordinario con il mosaico che pregresse esperienze***

processuali e patrimoni conoscitivi degli investigatori avevano messo a fuoco. Si intende con ciò che il dato precipuo ricavabile dal complesso delle dichiarazioni di ALFA e DELTA e cioè che Giovanni TEGANO ha fatto costantemente parte, ed in posizione di alto rango, dello schieramento DE STEFANO-TEGANO-LIBRI non ha alcun bisogno, ai fini che qui occupano, di estendere una verifica dibattimentale essendo del tutto congruo alle risultanze definitive di varia natura già esposte nel corso di questa trattazione .....omissis.... E' infatti perfettamente logico, alla luce delle esperienze pregresse del TEGANO e del suo conclamato schieramento nella guerra di mafia, ritenere che costui abbia preso parte a pieno titolo e fino in fondo alle attività tipicamente associative del suo gruppo per il periodo considerato. .... omissis .... ".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.11.1969 denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per associazione per delinquere (summit di Montalto). Per tale vicenda si rende latitante in quanto colpito da ordine di cattura emesso in data 08.11.1969 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Viene, altresì, condannato ad anni tre e mesi sei di reclusione;

05.04.1977 colpito dal mandato di cattura nr. 16/74 A.G.I. e nr. 22/77 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di

Reggio Calabria per sequestro di persona e tentato omicidio in pregiudizio di LABATE Francesco, ed altro. In esecuzione di tale provvedimento viene tratto in arresto in data 27.09.1977;

24.04.1977 denunciato in stato di irreperibilità dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per l'omicidio in pregiudizio di TRIPODI Giuseppe Carmelo;

30.01.1978 denunciato dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria per associazione per delinquere di tipo mafioso. Condannato dal Tribunale di Reggio Calabria in data 04.01.1979 ad anni sei di reclusione, ridotti, dalla Corte d'Appello di Catanzaro ad anni due e mesi sei. La sentenza è confermata dalla Corte di Cassazione in data 15.01.1986 (proc. c.d. DE STEFANO Paolo + 59);

05.04.1986 denunciato dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria, unitamente ad altre 69 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed alla commissione di omicidi, estorsioni, nonchè riciclaggio di illeciti proventi (proc. ALBANESE + 106);

11.10.1986 colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., n. 211/86 A G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dal Giudice

Istruttore di Reggio Calabria per i reati di cui sopra (proc. ALBANESE + 106);

16.10.1990 denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria unitamente ad altre 45 persone per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. (Operazione Santa Barbara);

02.10.1993 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 31/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 86/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in associazione per delinquere finalizzata all'importazione nel territorio dello Stato di ingente quantitativo (cinque Kg. circa di eroina) di sostanze stupefacente (proc. c.d. D-DAY);

03.04.1993 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (proc. c.d. DE STEFANO+34);

10.07.1993 denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni;

24.07.1994 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 RG.G.I.P. D.D.A.

emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in omicidi ed altro (operazione c.d. Valanidi 2);

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

28.09.1968 sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria;

13.02.1973 sottoposto con decreto nr. 4/73 emesso dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per anni uno con obbligo di soggiorno nell'isola dell'Asinara (SS);

03.04.1973 si allontana arbitrariamente dal comune di residenza ove si trovava per motivi di giustizia;

25.01.1974 con decreto nr. 14/73 emesso dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria viene disposto il cambiamento del luogo di soggiorno obbligato dall'isola dell'Asinara al comune di Tavernola Bergamasca (BG);

20.02.1975 con decreto nr. 4/973 M.P. emesso dalla locale Sezione M.P. del Tribunale, viene disposto il cambiamento del luogo di soggiorno obbligato dal comune di Tavernola Bergamasca a quello di Bagnasco (CN);

26.06.1975 con decreto nr. 14/73 R.G.M.P. emesso dalla locale Sezione M.P. della Corte d'Appello, viene revocato l'obbligo di soggiorno in un determinato comune;

06.02.1991 sottoposto dall'ufficio di sorveglianza del locale Tribunale ad anni uno di libertà vigilata. Misura sospesa dalla medesima A.G. in data 15.02.1993;

06.07.1993 con decreto nr. 259/93 R.G. emesso dalla Sezione M.P. del locale Tribunale al sequestro dei beni;

29.09.1993 applicata dal Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria la misura di sicurezza detentiva della casa di lavoro da scontare in Saliceto San Giuliano (MO) per il periodo minimo di anni uno;

03.01.1994 sottoposto con decreto nr. 259/93 R.G.M.P. emesso dalla Sezione M.P. del locale Tribunale alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 5 ed alla confisca dei beni.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Rosmini** Ernesto e del tentato omicidio in pregiudizio di **Costa** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 24.11.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 21.01.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Marra** Sebastiano (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 27.11.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

⇒ Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Pitasi** Paolo (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Giordano** Santo e **Carbone** Domenica (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 16.11.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Praticò** Carmelo e tentto omicidio in pregiudizio di **Scordo** Rosetta (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Surace** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 13.05.94)

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Vazzana** Luigi (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 24.09.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Reitano** Vincenzo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 27.11.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93).

⇒ Mandante dell' omicidio in pregiudizio di **Calabrese** Giovanni (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 28.11.92).

⇒ Mandante nell'omicidio in pregiudizio di **Votano** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 19.11.92)

⇒ Mandante nell'omicidio in pregiudizio di **Salzone** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 28.11.92 e del 11.02.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Iracà** Giandomenico (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 15.10.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Marcianò** Carmelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 18.11.92 e 19.02.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Giordano** Cosimo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 29.09.92).

⇒ Mandante nel tentato omicidio in pregiudizio di **Silverini** Vito (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 24.09.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Cartisano** Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 21.11.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Serraino** Francesco ed Alessandro (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 15.10.92 e 19.02.94 e del collaboratore **"Barreca"** nel verbale del 28.01.93)

⇒ Mandante del triplice omicidio in pregiudizio di **Barillà** Giacomo, **Minniti** Giulio e **Palermo** Maurelio e del tentato omicidio ai danni di **Rodà** Paolo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 2.12.92 e del collaboratore **"Riggio"** nei verbali del 21.01.94 e 18.11.93).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Salvatore (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 23.11.92, 11.2.94 e 20.2.94 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 13.5.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Barberi** Pietro (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 13.05.94).

⇒ Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Rodà** Sebastiano e **Cosmano** Luciano (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 16.11.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Rosmini** Consolato e tentato omicidio in pregiudizio di **Rosmini** Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 6 - 16 - 25.11,92 e 14.5.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Condello** Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 2.12.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Crucitti** Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di **Stradi** Paolo e **Vitale** Giovanna (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.10.93)

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Fortugno** Bruno cl.1957 (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 25.11.92 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93)

⇒ Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Surace** Paolo e **Cartisano** Domenico e tentato omicidio in pregiudizio di **Marrra** Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 21 - 24.11.92 e 25.02.94 e del collaboratore **"Riggio"** nei verbali del 21.9.93 e 18.11.93).

⇒ Mandante del triplice omicido in pregiudizio di **Brinzi** Guglielmo, **Brinzi** Paolo e **Talè** Sebastiano e del triplice tentato omicidio in pregiudizio di **Milardi** Demetrio, **Squaifia** Denise e **Marcianò** Lijda (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 30.11.93)

⇒ Mandante dell'omicido in pregiudizio di **Bevacqua** Gaetano (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 02.12.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Megale** Angelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 19.11.92).

⇒ Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Ventura** Giuseppe e **Ventura** Demetrio (dichiarazioni **"Riggio"** verbale del 30.10.93).

⇒ Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Ficara** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Umberto (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93 e "Lauro" nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Surace** Paolo e **Cartisano** Domenico (dichiarazioni collaboratore **"Riggio"** del 21.09.93 e **"Lauro"** nei verbali del 21 - 24.11.92 e 25.02.94).

⇒ Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Barbaro** Gioacchino e **Richichi** Salvatore (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 02.11.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **De Carlo** Filippo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 25.11.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **CONDELLO** Vincenzo e tentato omicidio ai danni di **IMERTI** Antonio e **BUDA** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93);

⇒ Mandante omicidio in pregiudizio di **Condello** Francesco Domenico
(dichiarazione collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93)

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Condello** Paolo (dichiarazioni collaboratore **"Lauro"** verbali del 18.11.92 e 10.02.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Modafferi** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 10.02.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Fiumanò** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93)

⇒ Mandante nell'omicidio in pregiudizio di **Tripodi** Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Fontana** Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante nell'omicidio in pregiudizio di **Chirico** Gennaro (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante nell'omicidio in pregiudizio di **Cara** Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Polimeni** Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93 e del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 25.11.92 e 25.02.94).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Polimeni** Cosimo (dichiarazioni collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 14.09.92, 24.09.92 e 28.11.92 e del collaboratore **"Riggio**" nel verbale del 18.11.93).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Iannone** Luigi (dichiarazioni collaboratore **"Lauro"** - verbali del 03.09.93 e 24.09.92).

⇒ Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Rodà** Giovanni e tentato omicidio di **Trapani** Bruno (dichiarazioni collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 24.09.92 e 10.02.94).

FREQUENTAZIONI

04.11.1980 controllato dalla P.S, in Reggio Calabria - Porto, in compagnia dei pregiudicati **De Stefano** Paolo Rosario cl.43 e **Votano** Demetrio cl.54.

31.03.1981 controllato dalla P.S. mentre usciva dalla villa del boss Paolo **De Stefano** (successivamente ucciso) in compagnia dei pregiudicati **Schimizzi** Giuseppe (in seguito ucciso) e **Barbaro** Carmelo.

11.01.1993 controllato in Archi con il pregiudicato **Benestare** Angelo cl. 62;

09.02.1993 controllato in Archi, con **Vazzana** Giovanni cl.37;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

TEGANO Giuseppe di Angelo e di Votano Maria, nato a Reggio Calabria il 16.08.1944 ed ivi residente in via Vecchia Archi nr. 55/B.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 10-18

"…. omissis …. Questa ulteriore alleanza dovuta al matrimonio organizzato da Pasquale CONDELLO legittimò lo stesso a rivendicare autonomia decisionale nel "locale" di Archi notoriamente sotto l'assoluto e capillare controllo di Paolo DE STEFANO il quale, nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI-CONDELLO che temeva non poco, combino' d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO …. omissis …. a seguito del matrimonio sopra citato, le famiglie DE STEFANO - TEGANO si fusero in una unica consorteria mafiosa e pertanto la trattazione di esse dovrà essere fatta unitariamente. L'avvocato Giorgio DE STEFANO si avvaleva di stretti e fidati collaboratori: Giovanni TEGANO, che aveva il compito di portare ad esecuzione tutte le più rilevanti determinazioni del capo

cosca, cosa che faceva unitamente ai fratelli Domenico, Giuseppe e Pasquale TEGANO, nonchè al proprio nipote Orazio DE STEFANO....omissis..."

Verbale del 25.03.1994 pag. 10

"...omissis...i fratelli Giuseppe , Pasquale e Bruno TEGANO sono cugini di Giovanni TEGANO attuale capo del gruppo omonimo.Gli stessi sono organicamente nell'omonimo sodalizio tant'è che nella seconda guerra di mafia hanno subito un attentato dal nostro gruppo nel corso del quale venne loro ucciso il padre e rimase ferito il citato Pasquale."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8-9

"...omissis....Fanno parte del gruppo DE STEFANO TEGANO le seguenti persone: .....omissis.....Giuseppe e Giovanni TEGANO, fratelli del citato Pasquale, anch'essi a pieno titolo inseriti nel gruppo con incarichi verticistiche....omissis...."

RISCONTRI

Al pari dei fratelli Giovanni cl. 39, Pasquale cl. 55, Bruno cl. 49 e del defunto Domenico è al vertice dell'omonima consorteria.

Viene arrestato per la prima volta il 24.11.1986 da personale della locale Squadra Mobile presso l'abitazione di MOLINETTI Alfonso ove era in corso un vero e proprio summit mafioso.
Nell'occorso vengono, anche, arrestati i fratelli MOLINETTI Alfonso e Luigi (latitante), FRACAPANE Giovanni Battista (latitante), BARBARO Carmelo, GATTO Pasquale, POLIMENI Alfredo e MARINO Gaetano (ucciso in data 30.12.1990 nel corso dell'ultima guerra di mafia) per associazione per delinquere di tipo mafioso, favoreggiamento, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco, comuni e da guerra, rinvenute nel corso dell'operazione.

Tale vicenda è contemplata nel procedimento penale Albanese Mario + 106 nella cui sentenza di primo grado datata 23.10.1989 si legge:
"....TEGANO Giuseppe non ha precedenti penali specifici. E' fratello, come già è stato sopra riferito, dei più noti Giovanni, Domenico e Pasquale, ritenuti a capo dell'omonima cosca che ha assunto una posizione di preminenza nel contesto dell'attuale guerra di mafia. Non deve destare perplessità il fatto che il TEGANO abbia una fedina penale pulita, visto che, come l'esperienza ha dimostrato, in ogni clan mafioso che si rispetti qualcuno della famiglia, nei

limiti del possibile, è mantenuto apparentemente fuori dal giro allo scopo di utilizzarlo per allacciare contatti e collegamenti per chi fosse latitante o impossibilitato perchè detenuto.

Non è da considerare una semplice coincidenza il fatto che il TEGANO Giuseppe abiti proprio nella stessa palazzina di MOLINETTI Alfonso armiere proprio del clan TEGANO-MARTINO. In particolare , poi, come si è prima detto, che il BARBARO, il MARINO ed il POLIMENI avessero colloquiato con il TEGANO per poi salire a casa del MOLINETTI Alfonso ove erano presenti i due latitanti MOLINETTI Luigi e FRAGAPANE Giovannibattista, testimonia la piena validità di questo assunto.

Addirittura l'impegno del TEGANO nel fornire sicuramente vettovaglie al gruppo dei MOLINETTI, costituisce una definitiva riprova del coinvolgimento pieno del TEGANO nella vicenda in argomento. Non appare opportuno a questo punto spendere altre parole, oltre a quanto già è stato abbondantemento detto, circa l'effettiva valenza del risultato ottenuto con l'operazione di Polizia in trattazione, sia riguardo al contenuto d'essa, sia rispetto alle future proiezioni nella vasta associazione per delinquere, così detta dei "78", di cui ai rapporti giudiziari rispettivamente del 5 aprile, 22 giugno ed 8 settembre c. a. .

In pratica, si è ottenuta piena conferma di quanto già evidenziato in precedenza a dispetto di coloro che, per indifferenza o superficialità, avevano inquadrato in una ottica decisamente errata. L'essere pervenuti al ritrovamento di una vera e propria "Santabarbara" di tale portata, in mano a simili personaggi, fino a qualche tempo fa non ritenuti a certi livelli, deve indurre tutti i rappresentatnti dello Stato, ed in special modo quelli preposti alla difesa delle libertà individuali, dell'ordine e della sicurezza pubblica, a

valutare l'angosciante fenomeno mafioso come problema di tutti e non soltanto come fatto interno ai gruppi mafiosi in guerra tra loro.
Una diversa prospettiva , purtroppo, produrrebbe ulteriori ed inevitabili patologie sociali".
Dopo aver interrogato gli imputati il Procuratore della Repubblica emetteva, in data 29 novembre 1986, a loro carico ordine di cattura nr. 79/86. In seguito, l'istruzione proseguiva col rito formale ed alcune delle armi in sequestro erano oggetto di perizia balistica per verificare la loro eventuale utilizzazione in atti di aggregazione violenta avvenuti in territorio di Reggio Calabria.
Completata l'istruzione , riunito l'incartamento a quello portante il nr. 211/86, sette degli otto imputati originari erano rinviati a giudizio (precisamente MOLINETTI Alfonso, FRACAPANE Giovanni Battista, BARBARO Carmelo, GATTO Pasquale, POLIMENI Alfredo, MARINO Gaetano e MOLINETTI Luigi) per irspondere dei reati di porto e detenzione abusiva di armi, ricettazione e favoreggiamento personale. Veniva, al contrario, prosciolto con formula dubitativa da tutti i reati il TEGANO Giuseppe....".

Gli elementi di prova raccolti nel procedimento penale anzidetto e ritenuti insufficienti già in fase istruttoria ai fini della condanna, assumono, adesso, una valenza giudiziaria notevole in relazione alla specifica chiamata accusatoria mossa dai collaboratori di giustizia.

Non a caso, infatti, l'odierno esaminando è stato colpito dal provvedimento restrittivo emesso nel contesto del procedimento penale "DE STEFANO + 34" nel quale viene indicato, al pari dei fratelli, al

vertice dell'omonimo sodalizio e in posizione preminente rispetto alle altre consorterie ad esso collegate: "*... sempre nel max processo si colgono elementi sufficienti per focalizzare il ruolo di un altro fratello TEGANO, ed esattamente Giuseppe. In effetti, quando l'irruzione di personale della Squadra Mobile consentì di sorprendere, nell'abitazione del MOLINETTI Alfonso, una vera e propria riunione di "giovanotti", si accertò anche che era proprio Giuseppe TEGANO che aveva preparato, nella sottostante abitazione il pranzo per tutti i convenuti. Si ricorderà, perchè già riferito in precedenza, che in un terreno antistante la casa di MOLINETTI, venne rinvenuto un vero e proprio arsenale in uso alla cosca destefaniana. Tali elementi non furono, nell'imediatezza, ritenuti sufficienti per portare all'incriminazione del TEGANO; oggi essi vanno tuttavia rivitalizzati alla luce del contributo testimoniale dei collaboratori, a livello decisionale, nell'attività illecita degli altri fratelli e degli esponenti della famiglia DE STEFANO. Quel segnale raccolto all'epoca dagli inquirenti e che già denotava la non estraneità di giuseppe TEGANO alla guerra di mafia, assume pertanto più precisi contorni non essendo ipotizzabile un ruolo greario e marginale in un personaggio i cui fratelli ricoprivano precisi incarichi "direttivi" nell'organigramma mafioso. Anche quella dichiarata ospitalità del TEGANO, nei confronti dei più pericolosi sicari della cosca destefaniana, va dunque rivisitata nella sua giusta collocazione e cioè come espressione del controllo e della supervisione che la famiglia TEGANO esercitava su tutti gli adepti coinvolti, a diverso titolo, nella guerra di mafia. Non va infine dimenticato (circostanza anch'essa chiaramente emersa dal max processo) che fu proprio Domenico TEGANO, poi deceduto, a far l'appello di tutti i vecchi militanti nell'organizzazione destefaniana per verificare chi di loro avesse cambiato bandiera...*".

Ma non è tutto.

Ulteriori elementi di riscontro si rilevano dal decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 provv. emesso in data 06.07.1993 dal Tribunale di Reggio Calabria Sez. M.P. che lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 5 ed alla confisca dei beni: "*.... Giuseppe TEGANO. Si tratta di un soggetto incensurato. Già tratto in arresto nel novembre 1986 poichè ritenuto coinvolto in una associazione per delinquere di stampo mafioso, fu tuttavia successivamente prosciolto in istruttoria per insufficenza di prove. E' altresì sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale ma il decreto viene caducato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria. In data 03.04.1993 è stato incarcerato in esecuzione della medesima ordinanza cautelare di cui si è parlato in relazione ai fratelli Giovanni e Pasquale. Esaurita l'elencazione dei fatti rilevanti sotto il profilo giudiziario è adesso necessario evidenziare talune circostanze che servono ad integrare i dati desumibili dall'elencazione medesima.*

Iniziando dall'episodio dell'arresto del 24.11.1986, va riferito che esso si verificò a seguito dell'irruzione della Polizia in un appartamento, tenuto in locazione da tale MOLINETTI Luigi, al cui interno vennero trovati pericolosi pregiudicati tra i quali, oltre allo stesso MOLINETTI all'epoca latitante poichè colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere, anche il fratello Alfonso ed ancora Giovanni Battista FRACAPANE anch'egli latitante poichè colpito da ordine di cattura per tentato omicidio plurimo e detenzione e porto illegali di arma. Nell'occasione vennero tratti in arresto oltre ai soggetti già

menzionati, anche tali Carmelo BARBARO, GATTO Pasquale, Gaetano MARINO, Alfredo POLIMENI e lo stesso Giuseppe TEGANO tutti sulla base dell'accusa di favoreggiamento personale. si accertò nel corso delle indagini che il TEGANO era affittuario di un appartamento all'interno dello stesso stabile ove era ubicata l'abitazione perquisita dalla Polizia e che era stato proprio lui a preparare il pranzo per le persone poi arrestate. si rinvenne infine , nascosta in un terreno sito nei pressi dello stabile, una vera e propria armeria che gli investigatori ritennero essere in dotazione alla cosca cui appartenevano le persone sorprese dall'irruzione e cioè quella destefaniana. tale vicenda fu ritenuta sia dal G.I. nell'ambito del procedimento penale instaurato sia dalla Corte d'Appello nell'ambito della procedura di prevenzione priva di particolare rilevanza non essendo stata raggiunta la prova che l'utilizzo di quell'appartamento da parte del TEGANO rispondesse a criteri diversi da quello delle proprie legittime esigenze domestiche.

Deve poi farsi cenno a talune ulteriori circostanze risultanti dalla incessante attività di controllo che le forze dell'ordine da anni svolgono nei confronti degli appartenenti alla famiglia TEGANO. In data 17.04.1988, nel corso di una perquisizione svolta dai CC. di Reggio Calabria presso il c.d. palazzo bunker di contrada Corvo di Archi (perquisizione già ricordata in relazione alla posizione di Pasquale TEGANO), assieme a numerosi altri familiari, che come si ricorderà fecero capire che la loro presenza nel fabbricato era dovuta ...(illegibile)... per l'incolumità personale, venne trovato anche Giuseppe TEGANO proprio nel corso delle operazioni di perqusizione sopraggiunse in ...(illegibile)... tale Stefano CAPONERA fratello del noto pregiudicato Vincenzo. Un paio d'anni più tardi, precisamente il 17.06.1990, il proposto veniva trovato a bordo di una vettura mercedes blindata, la stessa vettura che

il 17.04.1988 era stata trovata nel garage bunker. In data 19.01.1922 il TEGANO veniva notato in compagnia dei pregiudicati Giuseppe e Francesco GATTO.....".

Infine è opportuno riferire che il Lauro nel verbale del 25.03.1994 indicando i fratelli Bruno, Giuseppe e Pasquale TEGANO cugini di Giovanni, attuale capo cosca, si rende responsabile di una inesattezza.
Si tratta, però, di errore dovuto a mera disattenzione in quanto il collaboratore quando fa riferimento in altre circostanze ai vertici del sodalizio TEGANO segnala correttamente che Giovanni, Giuseppe e Pasquale TEGANO sono fratelli.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.11.1986: tratto in arresto unitamente a MOLINETTI Alfonso cl. 57 e Luigi cl. 64, BARBARO Carmelo cl. 48, GATTO Pasquale cl. 66, TEGANO Giuseppe cl. 44, POLIMENI Alfredo cl. 67, MARINO Gaetano cl. 66, FRACAPANE Giovanni Battista, presso la propria abitazione per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra da sparo, furto nonchè favoreggiamento. A seguito di ciò in data 29.11.1986 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria emette ordine di arresto nr. 79/86 R.O.C. - nr. 2794/86 R.G.P.M..

Successivamente in fase istruttoria è stato prosciolto da ogni accusa per insufficenza di prove.

06.04.1993: arrestato in esecuzione dell'o.c.c. in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. -D.D.A. e nr. 15/93 R.G.I.P. -D.D.A. emessa il 3.4.1993 dal G.I.P. presso il locale Tribunale, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro (Proc. pen. DE STEFANO + 34). Succesivamente in data 07.10.1994 è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare con ordinanza del G.I.P. del Tribunale.

02.10.1993 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 31/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 86/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in associazione per delinquere finalizzata all'importazione nel territorio dello Stato di ingente quantitativo (cinque Kg. circa di eroina) di sostanze stupefacente (proc. c.d. D-DAY);

MISURE DI PREVENZIONE

14.12.1989: sottoposto con decreto nr. 31/89 M.P. e 5/90 Provv. emesso dalla Sez. M.P. del locale Tribunale alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la

durata di anni uno. Successivamente in data 4.7.1990 con decreto nr. 66/90 e nr. 6/90 R.G.M.P. emesso dalla Sezione di Corte d'Appello di Reggio Calabria è stato annullato il citao decreto di applicazione della sorveglianza speciale.

06.07.1993: sottoposto con decreto nr. 259/93 M.P. e 281/93 Provv. emesso dalla Sez. M.P. del locale Tribunale alla misura di prevenzione della sorvegliaza speciale di P.S. per la durata di anni 5 nonchè alla confisca di beni in suo possesso.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

TEGANO PAOLO, nato a Reggio C. il 4/4/43, ivi residente in Archi di Reggio Calabria, contrada Corvo nr. 3/A.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 18.11.1993

" ... omissis ... In merito alla cosca De Stefano-Tegano, posso riferire gran parte dei nomi delle persone accoscate. Inoltre, per diretta conoscenza, sono in grado riferire i ruoli svolti da costoro, all'interno della cosca.....omissis.....Altre persone con i ruoli di Picciotti, Camorristi e Sgarristi sono, oltre a quelli già indicati nel corso dei miei pregressi interrogatori,: Paolo, Giuseppe e Bruno Tegano; Pasquale Utano, compare dei Tegano, con il ruolo di intermediario con gli alleati; Giovanni Pellicano, nipote dei Tegano; Roberto Moio, nipote dei Tegano; Pasquale Bilardi; Demetrio Votano; Paolo Saraceno, detto Il Ragioniere; Domenico Aricò, imputato per l'omicidio Falduto; Demetrio Ollio, anch'egli imputato per l'omicidio Falduto .... omissis ...."

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni, nell'indicare nominativamente alcuni degli appartenenti alla nota cosca Tegano, non omette di menzionare tra di essi, oltre ai noti Pasquale (RC 14/1/55) e Giovanni (8/11/39), oggetto della presente informativa, anche il fratello di costoro, Paolo, quale attivo componente della "famiglia".

In effetti, tale considerazione viene confermata dal controllo dei CC effettuato il 19.4.1987 all'interno dell'abitazione del padre.

Nella medesima circostanza, oltre al soggetto in esame, i militari identificarono anche De Marzo Francesco, Carlo Antonino cl. 50, Tegano Bruno cl. 49, Panuccio Antonino cl. 54, Utano Antonio cl. 21, Polimeni Francesco cl. 63, Ollio Antonio cl. 39, Polimeni Bruno cl. 60, Firriolo Emilio cl. 60, Ollio Fortunato cl. 56, Cotroneo Guido cl.63, Votano Domenico cl. 38 e Neri Pasquale cl.26 (titolare di una armeria sita in questo Corso Garibaldi civico 452), ivi convenuti per gli auguri di Pasqua.

Dei soggetti citati soltanto FIRRIOLO Emilio, COTRONEO Guido, VOTANO Domenico e DE MARZO Francesco, del quale non si rileva la data di nascita, ma che potrebbe identificarsi per quello nato il 14.03.1947, hanno precedenti penali.

E' certamente indicativo del "prestigio" goduto dalla famiglia il rito degli auguri in casa, di norma riservati solo ai personaggi di rilievo della società civile.

Evidentemente il clan TEGANO, per le persone sopra menzionate, rientra nella schiera delle "personalità" cui si deve rendere omaggio in simili ricorrenze.

In data 20.5.1993 i Carabinieri del Nucleo Operativo di Reggio Calabria nella proposta nr. 1527/2-1992 per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e contestuale confisca dei beni, sul suo conto scrivono:

"Nessun pregiudizio penale lo ha mai interessato, ad eccezione di una sentenza dei Tribunale di Palermo, emessa in data 10.7.1964, che ne autorizzava l'ammissione definitiva nel manicomio di quella città; inoltre con decreto n. 33349/3^, in data 27.9.1968 la Questura di Reggio Calabria gli revocava la licenza per il porto di fucile poichè non dava sufficienti garanzie di non abusare delle armi e successivamente gli veniva anche fatto divieto di detenere armi nella propria abitazione poichè all'epoca il di lui fratello Domenico era latitante. In base a questa piccola introduzione non vi sarebbereo elementi tali da giustificare la presente proposta, ma l'analisi del contesto "familiare", in cui è inserito e che è diretto dai propri fratelli, giustifica pienamente la propria situazione giuridica; infatti avendo sempre vissuto all'ombra dei di lui germani non gli necessitava mettersi in prima fila per ottenere dei "risultati" ma gli era sufficiente fare leva con il nome portato ed effettivamente nelle dichiarazioni del pentito Alfa si legge che dello schieramento opposto al proprio facevano parte tutti i fratelli TEGANO. Gli stretti contatti con i consanguinei rimanevano saldi anche dopo il matrimonio dello stesso in quanto il nuovo nucleo trovava rifugio nel noto palazzo "Tegano". La latitanza di Pasquale e Giovanni e l'arresto di Giuseppe, potrebbero far supporre uno sbandamento

della famiglia "TEGANO"....omissis...in questo contesto prendono posizioni i parenti più prossimi...omissis...La figura di Paolo si inserisce perfettamente nel predetto meccanismo per cui appare indispensabile porre un limite alla libertà di movimento dello stesso, sia perchè è indubbiamente inserito nell'organigramma della cosca, sia per impedirgli di ricucire gli strappi inferti recentemente dalla Giustizia alla "famiglia" di appartenenza."

Tuttavia, il Tribunale di Reggio Calabria - Uff. M.P. - nel decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 Provv. del 3.1.1994, disponendo la restituzione dei beni sequestrati rileva:

"Si tratta di uno dei fratelli TEGANO e della di lui moglie. Dicono i proponenti:"non vi sarebbero elementi tali da giustificare....omissis..."Questa, dunque, la rappresentazione offerta dai Carabinieri che deve ritenersi pienamente condivisa dal P.M. non avendo l'organo di accusa aggiunto alcunchè ad essa. Si è, come può vedersi, ben lontani dal raggiungimento di quegli elementi realmente sintomatici richiesti dalla giurisprudenza di legittimità per affermare che i beni di un terzo rientrano nella disponibilità di un altro soggetto, nella fattispecie di Giovanni, Pasquale o Giuseppe TEGANO. Non è stato infatti indicata alcuna fonte da cui poter desumere che il patrimonio di Paolo TEGANO e della moglie sia mai stato, in tutto o in parte, utilizzato dai germani o sia comunque servito ai loro fini. ..omissis...".

Comunque, considerando l'imponente mole di dati e riscontri acquisiti sul conto dei fratelli Giovanni, Pasquale, Giuseppe e Bruno, nonchè l'inscindibile legame che unisce costoro alla "famiglia" DE STEFANO, non pare eccessivo considerare il soggetto in esame, in ossequio alla ferrea legge delle organizzazioni criminali mafiose della provincia di

Reggio Calabria, strutturate, come è noto, su basi prettamente familiari, inserito a pieno titolo nella omonima organizzazione, seppure in posizione più defilata rispetto a quella degli altri componenti.
Esplicativo in tal senso, risulta il dato meglio rappresentato nel paragrafo delle frequentazioni, laddove egli viene sorpreso dalle FF.OO., in un periodo in cui infuriava il cruento scontro tra le due grandi fazioni contrapposte, tristemente noto come "seconda guerra di mafia", unitamente a molti altri esponenti della cosca d'appartenenza in quella che aveva tutta l'aria di essere una vera e propria "riunione operativa".

FREQUENTAZIONI

19.04.1987 le forze dell'ordine sorprendevano riuniti presso l'abitazione di **Tegano** Angelo (RC 9/9/1909), **Ollio** Antonio, unitamente a numerosi personaggi della cosca **De Stefano-Tegano**, tra cui **Tegano** Paolo (RC 4/4/43), **Panuccio** Antonio (RC 13/5/54), **Utano** Antonio (RC 18/3/21), **Tegano** Bruno (RC 19/3/49), **Polimeni** Francesco (RC 5/9/63), **Ollio** Fortunato (RC 13/1/56), **Votano** Domenico (RC 5/5/38), **Neri** Pasquale (RC 18/5/26).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

TEGANO Pasquale, di Angelo e di Votano Maria, nato a Reggio Calabria il 14.01.1955, ivi residente C/da Corvo di Archi nr. 3. Latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pagg. 10, 18.

" .... omissis .... Questa ulteriore alleanza dovuta al matrimonio organizzato da Pasquale CONDELLO legittimò lo stesso a rivendicare autonomia decisionale nel "locale" di Archi notoriamente sotto l'assoluto e capillare controllo di Paolo DE STEFANO il quale, nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI-CONDELLO che temeva non poco, combinò d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO. .... omissis .... A seguito del matrimonio sopra citato, le famiglie DE STEFANO - TEGANO si fusero in un'unica consorteria mafiosa e pertanto la trattazione di esse dovrà essere fatta unitariamente. L'avvocato Giorgio DE STEFANO si avvaleva di stretti e fidati collaboratori: Giovanni TEGANO, che aveva il compito di portare ad esecuzione tutte le più rilevanti determinazioni del capo-cosca, cosa che faceva unitamente ai fratelli Domenico, Giuseppe e Pasquale TEGANO, nonchè al proprio nipote Orazio DE STEFANO che sebbene parente, a fronte della giovane età non poteva ricoprire ruoli veriticistici all'interno del sodalizio. ...omissis ...

Verbale del 25.03.1994, pag. 10.

" ... omissis ... I fratelli Giuseppe, Pasquale e Bruno TEGANO sono cugini di Giovanni TEGANO attuale capo del gruppo omonimo gli stessi sono organicamente

nell'omonimo sodalizio tant'è che nella seconda guerra di mafia hanno subito un attentato dal nostro gruppo nel corso del quale venne loro ucciso il padre e rimase ferito il citato Pasquale. ... omissis ...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, pagg. 8 e 9.

"... omissis ... Il gruppo DE STEFANO-TEGANO come più volte ho detto, appartiene allo schieramento opposto a quello imertiano a cui facevo parte. ...omissis... Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguenti persone: ...omissis... TEGANO Pasquale, vertice dell'organizzazione, e verosimilmente è il numero due del gruppo dopo l'avvocato; lo stesso è un importante killer del sodalizio particolarmente "sentito" per le sue attitudini crimiinali. A questo proposito devo aggiungere che il TEGANO vantava un grosso seguito tra gli appartenenti al medesimo clan ed anzi tra i suoi vari incarichi vi era quello di selezionare i vari gruppi di fuoco. ....omissis.... Giuseppe e Giovanni TEGANO, fratelli del citato Pasquale, anch'essi a pieno titolo inseriti nel gruppo con incarichi verticistici ... omissis ..."

Verbale del 17.08.1994, pagg. 6 e 7.

"... omissis ... Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie. ...omissis... Dello schieramento destefaniano facevano parte: ...omissis... la famiglia TEGANO con a capo Domenico TEGANO ed elementi di primo piano: Pasquale e Giovanni TEGANO. ...omissis ..."

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, pag. 319, 320.

" ....omissis.... Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furono nostre alleate sono: la cosca TEGANO, con a capo Giovanni e Pasquale TEGANO; ....omissis.... ".



RISCONTRI

Al pari dei fratelli Giuseppe e Giovanni, è al vertice dell'omonima consorteria mafiosa.

Al fine di dare una esauriente visione della dimensione criminale del soggetto in trattazione e, più in generale, dell'intera sua famiglia, nonchè degli antichi legami intercorrenti con i DE STEFANO, appare opportuno riportare preliminarmente quanto scritto sul suo conto nella sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria del 23.03.1991 *(proc. pen. ALBANESE + 106)*, con la quale viene confermata la pena di anni dieci di reclusione inflittagli dai giudici di primo grado: *"" ..... i legami tra le famiglie DE STEFANO e TEGANO sono vecchi di decenni. Di essi vi è una precisa ed una importante traccia giudiziaria costituita dal processo "dei sessanta" che ha visto imputati, tra gli altri i fratelli Giovanni e Domenico TEGANO. E' pur vero che solo del primo in quella occasione è stata accertata la responsabilità, ma è altresì vero che anche il secondo ha attirato l'attenzione di quei giudici che ne hanno ricordato le denuncie per danneggiamenti e per associazione per delinquere. La partecipazione, con il fratello Giovanni e con i fratelli Paolo e Giovanni DE STEFANO, all'aggressione ai danni di DE CARLO Domenico, la condanna per l'omicidio di TRIPODI Giuseppe, la lunghissima latitanza (dieci anni), che costituisce segnale inequivocabile di appartenenza alla criminalità organizzata, posto che solo chi gode di consistenti appoggi anche finanziari, può per così gran tempo sottrarsi alle ricerche delle forze dell'ordine. Di tali legami vi sono segnali altrettanto significativi nella relazione di servizio indirizzata al Centro Criminalpool presso la Questura di Ancona con cui è*

stata segnalata la presenza di TEGANO Pasquale presso l'hotel Passetto nel corso del 1981, all'epoca in cui Paolo DE STEFANO si trovava al soggiorno obbligato in quella città; nella testimonianza del capitano DATTILO, che ha segnalato la presenza di esponenti della famiglia TEGANO sulla spiaggia jonica ove erano stati scaricati 11.300 chilogrammi di hashish....omissis....E' il bar TEGANO, come si è già detto il punto d'incontro del folto gruppo di giovani sospettati di far parte della fazione destefaniana. E' stato ancora TEGANO Pasquale a cercare, con DE STEFANO orazio, rifugio in territorio di Cannavò, in casa SARTIANO, il 30.01.1986, allorchè è stato intercettato, in armi, a bordo dell'auto di SARTIANO Stefano; nè alcuno può dubitare che casa SARTIANO fosse uno dei rifugi usati dai citati peronaggi, ove si consideri che in detta abitazione è stato rinvenuto (oltre ad una pistola) nella tasca di una giacca, certamente non appartenente al padrone di casa, un tesserino, rilasciato proprio a TEGANO Pasquale da un laboratorio di analisi, sul quale era segnato il gruppo sanguigno di costui; lo stesso SARTIANO, del resto, ha infine ammesso di avere concesso in uso al TEGANO l'appartamento in oggetto. Ed è significativo che lo stesso TEGANO, per salvaguardare il DE STEFANO, si sia subito assunta la proprietà sia della pistola rinvenuta a bordo dell'auto, sia di quella trovata in casa SARTIANO. Interrogati dal magistrato, i due fratelli hanno negato ogni addebito, con le solite generiche affermazioni di circostanza, peraltro caratterizzate - quanto a TEGANO PAsquale - da significativi rifiuti a rispondere a talune delle domande rivolte dall'istruttore. Essi non hanno tuttavia spiegato da quali attività hanno tratto i mezzi per il loro mantenimento nè come siano riusciti a divenire proprietari di case e di costose auto blindate; specie TEGANO Domenico, per dieci anni latitante e poi detenuto, che nel 1968 svolgeva mansioni di cameriere presso la

trattoria di tale AFFATICATI Maria. In conclusione, gli elementi di accusa specifici e significativi, sopra indicati e la stessa recente testimonianza di ZACCONE Giovanna, la convivente di TRAPANI Bruno, che ha indicato i fratelli TEGANO quali elementi di spicco del gruppo dei destefaniani, appaiono coerenti e, valutati nel loro complesso, univocamente interpretabili nel senso della piena responsabilità degli imputati.""

Accanto a questi dati si devono ora mettere in evidenza altre rilevanti vicende giudiziarie, ai fini della valutazione che si compie.

Si fa riferimento in particolare alle indagini proficuamente svolte nell'ultimo biennio da questo Centro Operativo grazie anche all'importante contributo offerto da collaboratori del calibro di Giacomo LAURO e Filippo BARRECA, membri di spicco dei due schieramenti, i quali hanno consentito di pervenire a fondamentali riscontri giudiziari.
Si ha riguardo, per la precisione, ai seguenti tre provvedimenti restrittivi per i quali il TEGANO Pasquale risulta a tutt'oggi essere latitante:

1. In data 03.04.1993 viene colpito, unitamente ai fratelli Giovanni e Giuseppe, dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per essersi associato con gli esponenti di vertice di organizzazioni mafiose collegate (cosche DE STEFANO-TEGANO, LIBRI, LATELLA, BARRECA e

PAVIGLIANITI), al fine di deliberare l'esecuzione di tutte le attività illecite connesse alla guerra di mafia ed, in particolare, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse, con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi.

Tale indagine, denominata "DE STEFANO+34" prende in esame gli omicidi della seconda guerra di mafia perpretati dall'ottobre 1985 al settembre 1991.

2. in data 02.10.1993 viene raggiunto dall' ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 31/93 R.G.N.R. -D.D.A. e nr. 86/93 RG.G.I.P.-D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata all'importazione nel territorio dello Stato di Kg. 5 circa di eroina in concorso con i fratelli Giuseppe e Giovanni, nonchè con Natale, Vincenzo, Giuseppe, Remigio, Carmelo ed Antonino IAMONTE (Operazione D-DAY).

3. in data 24.07.1994 viene colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in più omicidi, unitamente ai fratelli Giovanni e Domenico, nonchè ad elementi delle cosche LATELLA-LIBRI-BARRECA.

Si tratta della c.d. operazione "Valanidi 2" che ha consentito di far luce, oltre che sulla composizione e l'operato della cosca mafiosa "LATELLA", su una serie di fatti di sangue consumati durante la seconda guerra di mafia dalle famiglie LATELLA, LIBRI, BARRECA e TEGANO, tutte allineate allo schieramento destefaniano.

Non pare che sia necessario dilungarsi oltre sulla caratura mafiosa dell'odierno indagato nè sugli aspetti relativi al suo inserimento in organizzazioni mafiose, stante l'imponente mole di dati acquisiti.

E' però necessario puntualizzare che l'impianto accusatorio posto alla base della presente indagine è, rispetto al recente passato, notevolmente rafforzato dai nuovi contributi offerti, oltre che dai già citati LAURO e BARRECA, anche da altri due collaboratori di rilievo, quali SCOPELLITI Giuseppe, già "braccio destro" di Antonino IMERTI e Giovanni RIGGIO, killer dei LATELLA.

Esaurita questa parte dell'esposizione, ci si limita ora a riferire altra vicenda giudiziaria che conferma ancora di più la sua piena adesione alla causa della criminalità organizzata.

In data 03.01.1994 la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, in accoglimento della proposta avanzata in data 05.07.1993 dal Procuratore della Repubblica su segnalazione dei CC. dispone, con il decreto nr. 259/93 M.P. e nr. 281/93 Provv., la

sottoposizione del prevenuto ad anni cinque di sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e la confisca dei beni di sua pertinenza.

Nel provvedimento, che colpisce anche i suoi fratelli Giuseppe e Giovanni nonchè i nipoti Giorgio ed Angelo BENESTARE, oltre ad altri 13 soggetti "terzi interessati" nella proprietà dei beni sottoposti a confisca, in relazione al Pasquale TEGANO si legge: "*....Anche per costui l'esame prende l'avvio dai suoi precedenti penali. Egli risulta anzitutto condannato per i reati in materia di armi commessi il 30.01.1986 alla pena di due anni e quattro mesi di reclusione. Risulta ulterioremente condannato per associazione per delinquere di stampo mafioso (contestata fino all'ottobre 1985) alla pena di dieci anni di reclusione. Accanto a tali dati devono poi mettersi in evidenza altri fatti degni di nota ai fini della valutazione che si compie. L'11.10.1986 Pasquale TEGANO venne tratto in arresto su mandato del G.I. di Reggio Calabria nell'ambito del procedimento da cui poi sarebbe scaturita la sua condanna per associazione mafiosa. Un anno e mezzo più tardi e precisamente il 19.03.1988 il medesimo veniva scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare e similmente a quanto avvenuto per il fratello Domenico, pagava lire 70.000.000 a titolo di cauzione. Altro dato rilevante è il suo coinvolgimento, unitamente al fratello Giovanni nell'episodio dell'arresto di Orazio DE STEFANO avvenuto 30.01.1986, episodio che gli è costato la già menzionata condanna ad anni due e mesi quattro di reclusione. In data 17.04.1988 il Nucleo Operativo del Gruppo dei Carabinieri di Reggio Calabria operava una perquisizione domiciliare in Archi, Contrada Corvo nr. 3 presso il fabbricato ove il TEGANO aveva ed ha la sua abitazione. Nel garage dello stabile veniva rinvenuto una vettura mercedes benz blindata. Al piano*

terzo dello stesso, è precisamente all'interno dell'abitazione di Domenico TEGANO, venivano trovati lo stesso, il fratello Pasquale ed i loro nipoti Antonino POLIMENI e Angelo BENESTARE. Chiesto a costoro perchè si trovassero tutti nello stesso alloggio essi, secondo quanto risulta dalla relazione di servizio redatta per l'occasione fecero capire di temere per la loro vita. Esaurita anche tale parte dell'esposizione, resta soltanto da dire che nell'aprile di quest'anno Pasquale TEGANO è stato destinatario della medesima ordinanza di custodia cautelare in carcere citata in relazione al fratello Giovanni, ordinanza rimasta ineseguita essendosi il proposto reso latitante dal marzo 1992. Esposti in tal modo gli elementi rilevanti è adesso il momento delle conclusioni. Ritiene il Tribunale che anche per Pasquale TEGANO si deve pervenire ad un giudizio di pericolosità sociale derivante dalla sua conclamata appartenenza ad una ben precisa consorteria mafiosa. Invero, l'analisi dei suoi precedenti giudiziari consente di collocarlo con certezza all'interno del medesimo schieramento del fratello Giovanni con il quale condivide alleanze ed amicizie. Particolarmente significativi al riguardo sono i dati desumibili dalle condanne definitive riportate dal proposto. Se ne ricava infatti l'esistenza di stabili e privilegiati rapporti con esponenti di primissimo piano dei clan DE STEFANO e LIBRI. Rapporti così totalmente fiduciari da spingerlo a trascorrere con Orazio DE STEFANO e nell'abitazione di un accolito dei LIBRI una delle fasi più delicate e pericolose della guerra di mafia e cioè quella immediatamente successiva all'esplosione dell'autobomba destinata ad Antonino IMERTI ed alla conseguente uccisione di Paolo DE STEFANO e del suo autista Antonio PELLICANO'. Mentre dunque, in quel periodo, erano in corso continue trattative volte alla definizione di alleanze e di schieramenti fra clan mafiosi, l'accordo e la comunanza di interessi tra il nostro e le famiglie

LIBRI e DE STEFANO erano già consolidati a riprova di una situazione collaudata dal tempo.Abbiamo dunque un Pasquale TEGANO ben inserito in uno dei due schieramenti in lotta e che, timoroso per la propria incolumità, adotta ogni accorgimento per sottrarsi alla furia sanguinaria della pare avversa. E' questa la medesima situazione che è dato cogliere due anni e mezzo più tardi allorchè i CC. nel corso della perquisizione prima ricordata, trovano numerosi esponenti della famiglia TEGANO, e tra essi Pasquale, a quell'epoca scarcerato da poco tempo dietro pagamento della fortissima cauzione fissatta dal G.I. asserragliati nel loro fabbricato (che, per talune sue caratteristiche costruttive, è stato talvolta paragonato ad un bunker). Negli anni successivi continua tra le altre cose il processo che vedeva implicato il proposto per associazione mafiosa fino a concludersi nel marzo del 1992 con il rigetto del ricorso da parte della Corte di Cassazione. Emesso dunque ordine di carcerazione nei confronti del suddetto questi, si rende prontamente latitante, stato che mantiene tutt'oggi. Infine, l'ultima tra le tante iniziative giudiziarie che hanno avuto come destinatario Pasquale TEGANO e cioè quella culminata nell'ordinanza del G.I.P. di Reggio Calabria del 03.04.1993. Il redattore del provvedimento si è avvalso del contributo dei collaboratori anche riguardo alla sua posizione. Vale per Pasquale TEGANO ciò che si è sostenuto in relazione alla posizione del fratello Giovanni. Se cioè vi è un nucleo di dichiarazioni per il quale è quanto mai opportuno attendere la verifica dibattimentale, ciò invece non è necessario per quella parte delle stesse che ineriscono alla qualificazione mafiosa del proposto, alla sua collocazione all'interno dell'organigramma del raggruppamento DE STEFANO-TEGANO-LIBRI ed alla sua veste di leader tra i più importanti del raggruppamento medesimo. Si tratta infatti di conoscenze già acquisite giudizialmente ed ampiamente

verificate a prescindere dalle rivelazioni di Alfa e Delta. I collaboratori offrono dunque, in questo caso, una conferma importante ma non decisiva. Anche per Pasquale TEGANO deve quindi ribadirsi la conclusione già espressa in relazione alla posizione del fratello Giovanni e deve dunque ritenersi congruo il suo coinvolgimento nella fattispecie associativa contestata al capo A) della rubrica del procedimento da cui è scaturita l'ordinanza di custodia cautelare a suo carico. La conclamata appartenenza passata ed attuale del proposto ad una consorteria mafiosa e la sua conseguente pericolosità importano la necessità di applicare nei suoi confronti la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. che, alla luce del suo radicato coinvolgimento in vicende così gravi per la sicurezza e l'incolumità dei cittadini e della sua posizione di spicco negli organigrammi mafiosi, si stima equo fissare in cinque anni. Si reputa altresì opportuno prevedere in aggiunta l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o dimora abituale per le stesse motivazioni espresse in relazione alla posizione di Giovanni TEGANO. Quanto alla cauzione prescritta ex lege può essere fissata in lire 10.000.000, attese le agiate condizioni economiche del proposto che, come si è già ricordato, si è potuto consentire nel 1988 il pagamento di una cauzione di lire 70.000.000.....".

Dopo l'esposizione dei fatti giudiziari più rilevanti si devono prendere in esame, infine, per delle doverose precisazioni le seguenti dichiarazioni rese dal collaboratore LAURO in data 25.03.1994:

1. *" I fratelli Giuseppe, Pasquale e Bruno TEGANO sono cugini di Giovanni TEGANO attuale capo del gruppo omonimo "*

2. *"gli stessi sono organicamente nell'omonimo sodalizio tant'è che nella seconda guerra di mafia hanno subito un attentato dal nostro gruppo nel corso del quale venne loro ucciso il padre e rimase ferito il citato Pasquale.*

In relazione alla prima asserzione si fa presente che il Lauro indicando i fratelli Bruno, Giuseppe e Pasquale TEGANO cugini di Giovanni, attuale capo cosca, si rende responsabile di una inesattezza.

Si tratta, però, di errore dovuto a mera disattenzione in quanto il collaboratore, quando fa riferimento in altre circostanze ai vertici del sodalizio TEGANO, segnala correttamente che Giovanni, Giuseppe e Pasquale TEGANO sono fratelli.

Per quanto riguarda la seconda parte della deposizione si evidenzia che il fatto di sangue cui fa riferimento è quello verificatosi il 27.06.1991 in Archi.

Nell'occorso rimase ucciso in un agguato mafioso TEGANO Pasquale di Giovanni, nato a Steubenville (USA) il 16.04.1957 e contestualmente ferito il di lui padre Giovanni fu Pasquale e fu Calarco Antonietta, nato ad Archi di Reggio Calabria il 07.02.1927.

Si tratta di soggetti omonimi ma diversi rispetto a quelli esaminati nella presente informativa. Infatti il TEGANO Giovanni cl. 27 è cugino del capo clan TEGANO Giovanni cl. 39 essendo i loro rispettivi genitori fratelli.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.01.1986 tratto in arresto da personale della locale Squadra Mobile unitamente a DE STEFANO Orazio cl. 59 e SARTIANO

Stefano cl. 58, nel corso di un posto di blocco, per detenzione e porto abusivo, in concorso, di una pistola marca "Beretta" mod. 81 cal. 7,65 con matricola abrasa completa di caricatore contenente nr. 12 cartucce di cui una in canna. Inoltre nella tasca di un giubbotto del DE STEFANO vengono rinvenuti altri due caricatori contenenti nr. 12 cartucce cal. 7,65. Successivamente in data 26.05.1986 viene condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria ad anni 2 e mesi quattro di reclusione e lire 900.000 di multa.

05.04.1986 denunciato dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria, unitamente ad altre 69 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed alla commissione di omicidi, estorsioni, nonchè riciclaggio di illeciti proventi *(proc. ALBANESE + 106).*;

11.10.1986 colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., n. 211/86 A G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore di Reggio Calabria per i reati di cui sopra (proc. ALBANESE + 106). In data 23.10.1989 viene condannato dalla Corte d'Assise ad anni 10 di reclusione per il reato associativo. Pena confermata dalla Corte d'Assise d'Appello con sentenza del 23.03.1991 divenuta esecutiva in data 19.03.1992 con disposto della Suprema Corte;

02.10.1993 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 31/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 86/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in associazione per delinquere finalizzata all'importazione nel territorio dello Stato di ingente quantitativo (cinque Kg. circa di eroina) di sostanze stupefacente (proc. c.d. D-DAY);

03.04.1993 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il

reato di cui all'art. 416 bis C.P. (proc. c.d. DE STEFANO+34);

24.07.1994 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 69/93 RG.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per concorso in omicidi ed altro (operazione c.d. Valanidi 2);

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

03.01.1994 sottoposto con decreto nr. 259/93 R.G.M.P. emesso dalla Sezione M.P. del locale Tribunale alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 5 con obbligo di soggiorno nel comune di residenza ed alla confisca dei beni.

FREQUENTAZIONI

17.04.1981 controllato dalla P.S. in compagnia dei pregiudicati **Panuccio** Vincenzo e **Benestare** Angelo e **Molinetti** Alfonso;

09.07.1983 controllato dalla P.S. in compagnia dei pregiudicati **Firriolo** Emilio, **Tegano** Bruno, **Ferro** Francesco e **Panuccio** Vincenzo;

26.03.1984 controllato dalla P.S. in compagnia dei pregiudicati **Panuccio** Vincenzo, **Benestare** Angelo, **Condello** Domenico e **Fracapane** Giovanni Battista;

17.05.1984 controllato dalla P.S. in compagnia dei pregiudicati **Serio** Antonio, **Panuccio** Vincenzo, **Benestare** Angelo e **Cambareri** Rocco;

29.01.1986 arrestato in flagranza di reato per porto e detenzione abusiva di armi, unitamente ai pregiudicati **De Stefano** Orazio e **Sartiano** Stefano.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ARICO' Domenico di Salvatore e di Lo Presti M.Gabriella nato a Reggio Calabria il 21.12.1968 ed ivi residente in via Borgo Sarno nr. 8 Archi**.**

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.10 - 18 - 19.

"""...omissis....Paolo DE STEFANO il quale nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI-CONDELLO che temeva non poco, combinò d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO ai quali si univano le famiglie SCHIMIZZI, ARICO' ed altre .....omissis.... il braccio armato della cosca federata era rappresaentato da Carmelo BARBARO, capo decina il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers tra cui: ....omissis....i fratelli ARICO' figli di quell'ARICO' ucciso durante la guerra di mafia nel mercatino di Piazza del Popolo a Reggio Calabria....omissis....

Verbale del 25.03.1994. pag. 7

"""...omissis....ARICO' Domenico, fratello di Gioconda è organico della cosca DE STEFANO - TEGANO ove ha svolto e svolge funzioni di killer. Quando era minorenne ha subito un processo unitamente ad OLLIO Santo eseguito su mandato di SCHIMIZZI Giuseppe detto "il rospo".....omissis..... Anche il padre dell'ARICO' era un destefaniano e per questo motivo fu ucciso dal nostro gruppo ...omissis...""".

RISCONTRI

E' figlio di Salvatore, altro affiliato destefaniano ucciso in un agguato mafioso in data 08.05.1987 nel corso dell'ultima guerra di mafia, fratello di Rosario, di cui in seguito si parlerà nonchè di Gioconda arrestata e condannata in quanto ritenuta responsabile dell'omicidio del convivente PALERMO Luciano.

E', inoltre, cognato del pregiudicato BARBARO Carmelo, capo del "gruppo di fuoco" del clan DE STEFANO nonchè effettivo esecutore dell'omicidio di PALERMO Luciano come risulta dall'informativa redatta da Questo Centro Operativo in data 14.12.1993.
La gravissima vicenda giudiziaria nella quale è stato coinvolto quand'era ancora minorenne nonchè i rapporti di parentela con personaggi di spicco della cosca in trattazione, lo fanno ritenere inserito, senza ombra di dubbio, con funzioni di killer nella consorteria mafiosa capeggiata dalle famiglie DE STEFANO-TEGANO.

Ciò emerge in modo inconfutabile nel procedimento penale relativo all'omicidio in pregiudizio di FALDUTO Francesco, per il quale viene condannato in data 30.04.1988 alla pena definitiva di anni 16 di reclusione.
Infatti nell'ordine di cattura all'epoca emesso è dato leggere: "*....la completa ammissione degli addebiti da parte del minore ARICO' Domenico in sede di formale interrogatorio consente di sciogliere la riserva relativa agli ignoti, correi, in qualità di esecutori materiali dello SCHIMIZZI. Emerge che*

con tutta evidenza, in concorso di OLLIO Demetrio nel tentativo di omicidio in pregiudizio di FALDUTO Francesco e negli altri reati così come ascritti in rubrica. L'ARICO' tenta di escluderne la compartecipazione consapevole all'episodio più grave ma è smentito dal testimoniale acquisito ... nonchè dalle altre circostanze emerse nel corso delle indagini di P.G.. Il delitto si è infatti svolto secondo un cliche' ricorrente che vede i killers professionisti agire sempre in coppia per ovvie ragioni di rapidità e sicurezza nell'esecuzione dell'azione delittuosa. Emerge inoltre una preordinazione del delitto sostanziatasi in una accurata attività preparatoria... il che mette chiaramente in luce l'azione di autentici professionisti del crimine. Appaiono pertanto irrealistiche le dichiarazioni di ARICO' sia in ordine alla causale alternativa....sia in ordine all'affermata fortuita aggregazione di OLLIO Demetrio poco prima del delitto. Precisati i contorni del ruolo svolto da ARICO' - OLLIO nella vicenda .... è possibile focalizzare meglio il ruolo di mandante di SCHIMIZZI. Il materiale fotografico in atti attesta legami familiari strettissimi fra le famiglie ARICO' e SCHIMIZZI (entrambi gravitanti in ambienti di tipo mafioso). La minimizzazione da parte di ARICO' Domenico della reale intensità dei rapporti con SCHIMIZZI che il minore riduce ad una semplice conoscenza per ragioni di lavoro assume valore sintomatico alla luce delle altre emergenze processuali. SCHIMIZZI era infatti portatore di un causale "valida", ovviamente correlando l'aggettivo ai parametri culturali di una mentalità mafiosa. FALDUTO aveva invaso, con azioni intimidatorie ed aggressive, la zona controllata dallo SCHIMIZZI; aveva danneggiato l'autovettura del cognato POSTORINO; aveva , in definitiva, violato queio criteri "di rispetto" e di non invadenza che presiedono alla distribuzione territoriale delle organizzazioni mafiose. Rinunciare ad una

reazione avrebbe rappresentato, per SCHIMIZZI una secca perdita di prestigio. Quanto evidenziato trova riscontro nella già riportato esclamazione dello SCHIMIZZI: "" mai nesuno al Carmine si era permesso di incendiare una macchina" che esprime lapidariamente i termini essenziali di una cultura mafiosa indignata dalla patente violazioni di regole ben codificate. La reazione nei confronti del FALDUTO è stata coerente e proporzionale e cioè conforme, in definitiva, ai meccanismi reattivi di un certo ambiente criminale. Non è pertanto peregrina l'originaria focalizzazione della causale che ha condotto al fermo di P.G. di SCHIMIZZI e se tale circostanza viene coordinata con l'assenza di altra causale nota e con la manifesta infondatezza di quella alternativa sostenuta da ARICO', il quale ha grossolanamente tentato di "tener fuori" SCHIMIZZI possono ritenersi esaurientemente dimostrate i cardini su cui ruota l'accusa a carico degli attuali imputati....""".

I legami esistenti fra l'ARICO' e il defunto SCHIMIZZI Giuseppe sono ancora evidenziati nel rapporto giudiziario nr. 1985/II/M.1 datato 03.09.1985 redatto dalla locale Squadra Mobile in merito a detto omicidio:"*...riceveva notizia secondo la quale uno degli esecutori materiali del grave fatto di sangue era da ricercare nel giovane ARICO' Domenico, "compariello" dello SCHIMIZZI Giuseppe..... I rapporti di "amicizia" fra la famiglia SCHIMIZZI e la famiglia ARICO', se ve ne fosse bisogno possono essere facilmente dimostrate da numerose foto sequestrate in casa SCHIMIZZI, in data odierna ...In tali foto si evidenzia la familiarità dei predetti che, in numerose occasioni, quasi si trattasse di un unica famiglia, sono soliti riunirsi e festeggiare....."*.

Relativamente allo SCHIMIZZI Giuseppe, il cui fratello Antonino è coniugato con TEGANO Eleonora sorella dei più noti TEGANO, è necessario puntualizzare che il medesimo, da sempre ritenuto uomo di elevato prestigio su cui Paolo DE STEFANO riponeva assoluta fiducia, ha fatto parte del commando resosi responsabile dell'omicidio di don Antonio MACRI', capo incontrastato della vecchia organizzazione criminale reggina.

Il 30.05.1991 è stato scarcerato e contestualmente sottoposto alla libertà vigilata la cui scadenza è prevista il 25.04.1997.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

03.01.1985: denunciato in stato di irreperibilità dalla locale Squadra Mobile, unitamente ai propri familiari, per il reato di tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco ed altro;

02.09.1985: sottoposto a Fermo di P.G. dalla locale Squadra Mobile, perchè ritenuto responsabile di omicidio in pregiudizio di FALDUTO Francesco unitamente ad OLLIO Demetrio. Il giorno successivo il medesimo Ufficio lo denuncia inoltre unitamente al proprio genitore ed al fratello Rosario per il reato di detenzione abusiva di una pistola cal.6,35 e di munizioni di vario calibro;

26.06.1986: condannato dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria con sentenza nr. 57/86 R.S. nr.147/85 R.G. e nr.348/85 R.G.P.M., ad anni 16 di reclusione ed altro per i reati di omicidio in pregiudizio di FALDUTO Francesco, porto e detenzione abusiva di arma da fuoco ed altro in concorso;

14.12.1993: denunciato da questo Ufficio unitamente al cognato BARBARO Carmelo, le sorelle Gioconda e Maria Teresa ed il fratello Rosario, per l'omicidio di PALERMO Luciano (altri correi furono ARICO' Salvatore e DE STEFANO Paolo).

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

30.05.1991: sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata sino al 25.04.1987 stabilita con Decreto nr.1/91 R.L.V. emesso dal Giudice di Sorveglianza del Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ARICO' Rosario fu Salvatore e di Lo Presti Maria, nato a Reggio Calabria il 25.10.1959 ed ivi residente in via Borgo Sarlo Archi, 8 p.3, int. 2.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.10 - 18 - 19.

"""...omissis....Paolo DE STEFANO il quale nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI-CONDELLO che temeva non poco, combinò d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO ai quali si univano le famiglie SCHIMIZZI, ARICO' ed altre ....omissis.... il braccio armato della cosca federata era rappresentato da Carmelo BARBARO, capo decina il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers tra cui: ....omissis....i fratelli ARICO' figli di quell'ARICO' ucciso durante la guerra di mafia nel mercatino di Piazza del Popolo a Reggio Calabria....omissis....

Verbale del 25.03.1994, pag. 7

".....omissis.... Anche il fratello di ARICO' Domenico detto "il biondo" e di cui non ricordo il nome è parimenti organico della stessa cosca così come il fratello detto "il biondo" assoldato per la commissione di omicidi. Anche il padre dell'ARICO' era un destefaniano e per questo motivo fu ucciso dal nostro gruppo come in altro verbale ho dichiarato.....omissis.....

RISCONTRI

E' figlio di Salvatore ucciso nel corso dell'ultima guerra di mafia, fratello di Domenico cl. 68 in precedenza trattato e di Gioconda arrestata e condannata per l'omicidio di PALERMO Luciano, nonchè cognato di BARBARO Carmelo cl. 48, elemento di spicco dello schieramento destefaniano, di cui si dirà in seguito.

In data 03.09.1985, nel corso delle indagini condotte dalla locale Squadra Mobile in merito al tentato omicidio di FALDUTO Francesco, viene tratto in arresto unitamente al fratello Domenico ed al padre Salvatore in quanto responsabile di detenzione abusiva di una pistola cal. 6,35 con matricola punzonata completa di caricatore, occultata in uno stabile di loro pertinenza.

Il suo inserimento in un contesto ambientale di stampo mafioso emerge anche dalla sua implicazione nella vicenda dell'omicidio di PALERMO Luciano cl. 55, convivente della sorella, ucciso in data 20.12.1984.

Per tale fatto delittuoso è stato comunque assolto dalla locale Corte d'Assise d'Appello in data 08.03.1988 per non aver commesso il fatto.

In relazione a detto fatto di sangue questo Centro operativo, con informativa datata 14.12.1993 ha deferito a codesta Procura Distrettuale il cognato BARBARO Carmelo, espressamente citato dal collaboratore LAURO quale esecutore materiale dell'omicidio, in concorso con altre tre elementi della famiglia ARICO' tra cui l'odierno esaminando.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

20.12.1984: denunciato in stato di irreperibilità unitamente al padre Salvatore e al fratello Domenico per l'omicidio in danno di PALERMO Luciano;

08.03.1988: assolto per non aver commesso il fatto del reato di omicidio in concorso di cui sopra e porto abusivo d'armi.

03.09.1985: tratto in arresto per detenzione illegale di armi e munizioni unitamente al padre Salvatore e al fratello Domenico;

14.12.1993: deferito da questo Centro Operativo con informativa nr. 125/RC/G2/3^ Sez. di prot. 9809 perchè responsabile unitamente al cognato BARBARO Carmelo, al fratello Domenico ed alla sorella Gioconda dell'omicidio di PALERMO Luciano.

FREQUENTAZIONI

Dall'interrogazione al C.E.D. è emerso quanto segue:

24.03.1992: controllato alle ore 11,34 in Pentimele a bordo dell'autovettura RC 469142 con lo zio LO PRESTI

Antonino nato a Reggio Calabria il 07.03.1947, pregiudicato, oggetto della presente informativa;

08.08.1992: controllato alle ore 12.02 in zona Porto a bordo dell'autovettura RC 469142 con LO PRESTI Antonino;

20.03.1993: controllato in Pentimele alle ore 09,26 a bordo dell'autovettura RC 469142 con LO PRESTI Antonino;

17.04.1993: controllato alle ore 09,20 in Archi a bordo dell'autovettura RC 469142 con LO PRESTI Antonino;

21.04.1993: controllato alle ore 17,39 in zona Porto a bordo dell'autovettura targata RC 469142 con LO PRESTI Antonino, CARLO Antonino cl. 50 e con il noto cognato BARBARO Carmelo cl. 48;

03.07.1993: controllato alle ore 10,32 in zona Pentimele a bordo dell'autovettura RC469142 con LO PRESTI Antonino;

10.07.1993: controllato alle ore 08,50 in zona Porto a bordo dell'autovettura RC 469142 unitamente allo zio LO PRESTI Antonino.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BARBARO Andrea, di Giuseppe e di LA FACE Lucrezia, nato a Reggio Calabria il 20.07.1942, ivi residente in via Provinciale Vecchia nr. 28, coniugato.

BARBARO Antonio, di Giuseppe e di LA FACE Lucrezia, nato a Reggio Calabria il 15.05.1933, ivi residente in via Vecchia Provinciale Archi nr. 24, coniugato.

BARBARO Francesco, di Giuseppe e di LA FACE Lucrezia, nato ad Archi di Reggio Calabria il 23.06.1945, ivi residente in via Provinciale Vecchia Archi nr. 24.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00 pag. 7

"" .... omissis .... Carmelo BARBARO come già detto è il capo decina del braccio armato dei DE STEFANO-TEGANO. BARBARO Francesco, Giuseppe, Rocco e Marcello sono tutti stretti parenti del citato Carmelo (fratelli e cugini) che insieme al congiunto nell'ambito della cosca hanno l'incarico di commettere omicidi .... omissis .... ""

Verbale del 16.09.1994 ore 12,30 pag. 5

"" .... omissis .... Giuseppe, Rocco e Marcello BARBARO li ho erroneamente indicati, a causa di omonomia, quali parenti di Carmelo BARBARO, capo decina dei DE STEFANO. In realtà trattasi di tre reggini di nascita, trapiantati a Roma ove, per conto dei DE STEFANO nel cui sodalizio sono organicamente inseriti, si occupano dei reati contro il patrimonio, tra cui truffe, assegni a vuoto e della custodia di latitanti. Tra gli altri custodirono Paolo MARTINO durante la sua lunga latitanza. I fratelli di BARBARO Carmelo, invece, sono altre persone, native di Archi ed ivi residenti di cui sconosco i nomi di battesimo ma che, comunque, incontravo spesso in via Vecchia Provinciale di Archi nei pressi dell'abitazione di Nino SARACENO. Anche loro sono inseriti organicamente nella cosca DE STEFANO, con le medesime funzioni del fratello, nel senso che sono killers. ...omissis... "".

RISCONTRI

Sono fratelli di Carmelo, capo decina del braccio armato dei DE STEFANO-TEGANO, di cui si è già detto.

Benchè indicati essere affiliati alla cosca DE STEFANO, sul loro conto non sono emersi pregiudizi di sorta ed agli atti di polizia risultano sconosciuti.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BARBARO Carmelo di Giuseppe e di LA FACE Lucrezia, nato a Reggio Calabria il 23.06.1948 ed ivi residente in via Prov. Vecchia Archi nr. 28.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 18

"....omissis....Il braccio armato della cosca federata era rappresentato da Carmelo BARBARO capo decina, il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers.....omissis..."

Verbale del 25.03.1994 pagg. 7-8

"....omissis....Carmelo BARBARO come già detto è il capo decina del braccio armato dei DE STEFANO-TEGANO.....omissis...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8-9

"...omissis....Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguenti persone: .... omissis .... BARBARO Carmelo .... anch'essi killer del gruppo DE STEFANO.....omissis..."

RISCONTRI

Uomo di spiccate attitudini delinquenziali, rientra nella schiera dei fedelissimi del casato DE STEFANO.

Il suo ruolo di braccio armato della cosca emerge dall'operazione di polizia del 24.11.1986 condotta dalla Squadra Mobile che interrompe un summit mafioso in corso presso l'abitazione di MOLINETTI Alfonso, base operativa destefaniana.

Nell'occorso vengono arrestati, per il rinvenimento di numerose armi comuni e da guerra e del relativo munizionamento e per associazione mafiosa, oltre al BARBARO Carmelo, i due latitanti FRACAPANE Giovanni Battista e MOLINETTI Luigi nonche' MOLINETTI Alfonso, GATTO Pasquale, TEGANO Giuseppe, POLIMENI Alfredo e MARINO Gaetano, ucciso successivamente in un agguato mafioso in data 30.12.1990.

Nel relativo rapporto giudiziairio datato 26.11.1986 si legge: """.....*Non era fra l'altro scartata l'ipotesi che tale posto potesse fungere da vera e propria base operativa ove decidere la effettuazione delle azioni delittuose e dalla quale, quindi, partire per la messa in atto delle stesse.Partendo da questa premessa, era stato abbastanza agevole supporre la ovvia presenza in loco di grossi quantitativi di armi e munizioni da utilizzare per le varie "imprese" da portare a compimento. Non sfuggiva, altresì, la possibilità di eventuali reazioni da parte di gente ormai disposta a tutto e, purtroppo, altamente preparata e qualificata per simili scrinteriati atteggiamenti.....omissis..... Giova a tal punto, porre in evidenza i trascorsi giudiziari di taluno dei denunciati. BARBARO Carmelo, da sempre segnalato come appartenente al clan DE*

STEFANO, ha precedenti penali per porto e detenzione abusiva di armi da fuoco, danneggiamento, porto e detenzione di materiale esplodente e tentato omicidio. Davvero strana era apparsa la sua estraneità in seno al contesto della guerra di mafia in atto, tenuto anche conto del livello delinquenziale conseguito in seno alla citata consorteria mafiosa. Sintomatica risulta la sua presenza in casa di MOLINETTI Alfonso, vera e propria base logistica del c.d. "gruppo di fuoco" del clan TEGANO-MARTINO, unitamente ad alcuni dei "killers" più spietati come FRACAPANE Giovambattista, MARINO Gaetano, POLIMENI Alfredo e MOLINETTI Luigi. Evidentemente, grazie alla sua attuale veste di pseudo rispettabilità, avrebbe dovuto svolgere il compito di vero e proprio anello di collegamento tra i capi, latitanti e la forza operativa riguardo alla esecuzione di propositio criminosi. A riprova di ciò è sufficiente aggiungere che il BARBARO utilizza per i suoi spostamenti una Alfa Romeo 2000, targata MI 05230F, per ovvie ragioni, blindata....""".

Tale vicenda giudiziaria sfocia poi nel procedimento penale Albanese Mario +106 nel corso del quale si pone in risalto:

"""....il carattere di illiceità della riunione non si deduce, ad avviso della Corte, esclusivamente dalla presenza di un latitante, indicato quale autore materiale di gravi crimini e di altro presunto affiliato al sodalizio di Archi ma ulteriori riferimenti fattuali inconfutabili giacchè due dei presenti cercarono di darsi alla fuga a mezzo di una corda collocata sul balcone della cucina, il MARINO Gaetano si disfece di una pistola cal. 7,65 con matricola punzonata che lanciò nel roseto sottostante, mentre nell'alloggio vennero sequestrate altre fondine vuote per pistola, una radio ricetrasmittente, un libretto di istruzione per pistola automatica Walter PP.K. La valenza probatoria di tali dati oggettivi

non è poi svilita o semplicemente incrinata dalle discolpe fornite da ciascuno dei partecipanti circa il motivo del loro intervento, apparendo del tutto risibile la tesi dell'incontro occasionale (alcuni hanno persino sostenuto di non essere a conoscenza della presenza di altri nello stesso alloggio) contraddetta e smentita dai rapporti di conoscenza e frequentazione tra tutti loro e soprattutto dalla concitazione e dal fermento susseguente all'irruzione della Polizia. Anche sul versante soggettiva, infatti, i fermati erano quasi tutti noti agli inquirenti avendo gravitato da lungo tempo nel casato DE STEFANO a partire dal BARBARO Carmelo, MOLINETTI Luigi, MARINO Gaetano, FRACAPANE Giovanni Battista e per finire con MOLINETTI Alfonso, raggiunto da prove certe anche in merito alla disponibilita' in nome del sodalizio dell' inquietante arsenale di armi e munizioni rinvenuto nei pressi della propria abitazione.....".

Ma vi è di più per l'esistenza di altre vicende giudiziarie che mettono in risalto il suo "prestigioso" incarico in seno alla cosca.

Infatti in data 02.10.1993 è colpito, nel contesto delle indagini svolte da questo Centro Operativo sulla cosca facente capo al clan IAMONTE di Melito P.S., dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P del Tribunale di Reggio Calabria per l'imputazione di omicidio .

Nell'occorso riesce a sfuggire alla cattura rendendosi irreperibile sino a quando la Suprema Corte di Cassazione annulla nel dicembre del 1993 l'ordinanza di custodia cautelare di cui sopra.

Da ultimo, in data 14.12.1993, viene ancora una volta deferito da questo Ufficio con informativa nr. 125/RC/H4 di prot. 9809 perchè autore dell'omicidio di PALERMO Luciano cl. 55 avvenuto in Reggio Calabria in data 20.12.1984, scaturito per contrasti di natura familiare.

E' comunque opportuno ricordare che l'ucciso era fratello dei più noti pregiudicati facenti parte dello schieramento condelliano, deferiti nella presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.07.1972: denunciato con R.G. della locale Squadra Mobile per porto abusivo di armi impropri;

14.04.1973: denunciato dalla locale Squadra Mobile per lesioni aggravate, detenzione abusiva di pistola, munizionamento e spari in luogo pubblico;

28.04.1973: colpito da mandato di cattura nr. 143/73 R.C. emesso dal locale Tribunale, per violazione agli artt. 2-4 della della legge 2.10.1967 e nr. 895 del C.P.;

20.02.1983: denunciato con R.G. della locale Squadra Mobile per lesioni personali e detenzione di porto illegale di pistola e munizionamento;

24.03.1983: colpito da mandato di cattura nr. 1311/83 R.G.P.M. e nr. 282/83 A.G.I. e nr. 22/83 R.M.C. emesso dal locale Tribunale per i reati di cui sopra, il successivo 08.03.1983 veniva scarcerato;

26.11.1986: tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi, furto aggravato e favoreggiamento. Il successivo 15.01.1988 veniva scarecerato.

02.10.1993: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 31/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 86/93 R.G.G.I.P. D.D.A. per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro (D DAY 1);

MISURE DI PREVENZIONE

03.06.1974: sottoposto a diffida da parte del Questore di Reggio Calabria;

10.11.1987: proposto per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria;

02.07.1991: il Tribunale di Reggio Calabria dichiarava non luogo a procedere al soggiorno;

14.10.1994: proposto per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. dalla locale Questura.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BARBARO Giuseppe di Rocco e di DE SANTIS Lucia, nato a (RC) il 26.10.1944, residente in Sonnino (LT), contrada Madonnella nr. 16.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00 pag. 7

"" .... omissis .... Carmelo BARBARO come già detto è il capo decina del braccio armato dei DE STEFANO-TEGANO. BARBARO Francesco, Giuseppe, Rocco e Marcello sono tutti stretti parenti del citato Carmelo (fratelli e cugini) che insieme al congiunto nell'ambito della cosca hanno l'incarico di commettere omicidi .... omissis .... ""

Verbale del 16.09.1994 ore 12,30 pag. 5

"" .... omissis .... Giuseppe, Rocco e Marcello BARBARO li ho erroneamente indicati, a causa di omonomia, quali parenti di Carmelo BARBARO, capo decina dei DE STEFANO. In realtà trattasi di tre reggini di nascita, trapiantati a Roma ove, per conto dei DE STEFANO nel cui sodalizio sono organicamente inseriti, si occupano dei reati contro il patrimonio, tra cui truffe, assegni a vuoto e della custodia di latitanti. Tra gli altri custodirono Paolo MARTINO durante la sua lunga latitanza. I fratelli di BARBARO Carmelo, invece, sono altre persone, native di Archi ed ivi residenti di cui sconosco i nomi di battesimo ma che, comunque, incontravo spesso in via Vecchia Provinciale di Archi nei pressi dell'abitazione di Nino SARACENO. Anche loro sono inseriti organicamente nella cosca DE STEFANO, con le

medesime funzioni del fratello, nel senso che sono killers. ...omissis... "".



RISCONTRI

E' persona inserita a pieno titolo nella cosca DE STEFANO.
E' il padre di Rocco nonchè zio di BARBARO Marcello, personaggi di cui si parlerà, tutti inseriti nella c.d. "*colonna romana*" della consorteria di Archi, che altro non era che un segmento della medesima organizzazione con il compito di fornire nella capitale supporto logistico agli esponenti del clan.
Nel 1963 si è trasferito nel nord Italia per poi andare ad abitare stabilmente in Roma.
Nonostante la sua lontananza da questa provincia, ha sempre mantenuto collegamenti con la malavita organizzata del luogo.

In data 13.02.1982 viene colpito dal mandato di cattura nr. 9/82 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Bergamo per traffico di sostanze stupefacenti venendo contestualmente rinviato a giudizio, unitamente ad AUDINO Fortunato, nato a Reggio Calabria il 16.07.1955 e CALATAFIMI Angelo, nato a Reggio Calabria il 1°/09/1953, affiliati alla medesima cosca.

Con rapporto Q2/2/1986 della locale Squadra Mobile, in data 05.04.1986, viene denunciato unitamente a DE STEFANO Orazio, nato a Reggio Calabria l'11.02.1959; DE STEFANO Giorgio, nato a Reggio Calabria il 27.11.1948, TEGANO Giovanni, nato ad Archi di Reggio Calabria l'08.11.1939, TEGANO Domenico, nato ad Archi il 27.11.1946,

per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro.

In data 18.04.1987 è deferito dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine, per associazione per delinquere di stampo mafioso alla Procura della Repubblica di Roma unitamente al figlio Rocco, al nipote Marcello, a DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), all'avv. DE STEFANO Giorgio, a MARTINO Paolo cl. 1955, a SARACENO Bruno cl. 1953, a POTO Domenico, a BILARDI Pasquale e ad altri soggetti.

I'11.06.1987 viene arrestato in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso.
Con lo stesso provvedimento restrittivo vengono tratti in arresto il figlio Rocco, il nipote BARBARO Marcello, BILARDI Pasquale, POTO Diego ed altri ancora.

In data 24.06.1988, contestualmente al deposito della sentenza ordinanza di rinvio a giudizio, viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C., emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere armata di stampo mafioso. Il predetto provvedimento verrà eseguito in data 11.03.1989 da personale della Questura di Latina allorquanto lo

stesso viene rintracciato all'interno di una lussuosa abitazione, con annesso un vasto appezzamento di terreno, unitamente al figlio ROCCO e a POTO Diego cl. 1961, anche loro ricercati per lo stesso provvedimento restrittivo.

Nel corso della perquisizione viene rinvenuta e sequestrata, oltre a varia documentazione bancaria dell'indagato, anche una patente di guida intestata a TERRANOVA Antonio, nato a Messina il 06.01.1944, con la foto del BARBARO Giuseppe, risultata poi far parte di uno stock di patenti asportate in bianco in data 07.10.1987 presso la M.T.C. di Rovigo.

Con sentenza del 23.10.1989 l'odierno esaminando viene condannato, per i reati di cui al provvedimento di cattura, alla pena reclusiva di anni 8.

In detta sentenza si legge: ""...(n.d.r. pagg. 1999, 2000, 2001, 2002 e 2003) *deve prendersi in esame la posizione del cosidetto "gruppo romano", avendo accurate indagini del Nucleo Centrale Anticrimine di Roma verificato l'esistenza nella capitale di un efficace segmento della consorteria di Archi, finalizzata ad assicurare una articolata struttura logistica di supporto agli esponenti del gruppo criminoso.*

Tale organismo, peraltro, secondo le investigazioni degli inquirenti non si era limitato a svolgere occasionali e frammentarie attività di fiancheggiamento ma aveva assicurato ai destefaniani irreperibili rifugi sicuri in appartamenti intestati a persone di comodo, autovetture di grosse cilindrate per gli spostamenti, coperture finanziarie sorrette anch'esse su conto correnti e società commerciali intestate a prestanomi, nonchè collegamenti operativi.

Elemento cardine della struttura era sicuramente BARBARO Giuseppe da sempre legato ai DE STEFANO ed a MARTINO Paolo ed in una sentenza del lontano 1979 del Tribunale di Reggio Cal. a carico di Domenico e Pasquale LIBRI, individuato come colui che veniva usato dai due imputati principali per portare a compimento le loro attività truffaldine ai danni di alcuni notai di Reggio Calabria.

Condannato decine di volte per emissione di assegni a vuoto, assolto per insufficienza di prove del reato di associazione per delinquere (nel 1982), ricettazione, falso e truffa (nel 1984), diffidato e sottoposto a sorveglianza speciale di P.S. dal Tribunale di Roma, denunciato e rinviato a giudizio dal G.I. di Bergamo per detenzione e vendita di cocaina, il BARBARO riappare puntualmente sulla scena il 13 gennaio 1986, allorquando concesse ospitalità nella sua abitazione di via Nemea a Giuseppe DE STEFANO (figlio di Paolo), giunto nella capitale con l'avv. Giorgio DE STEFANO e l'autista BARCHETTA Andrea.

L'avvenimento è ovviamente significativo essendosi più volte già precisato che in concomitanza con l'inizio della ritorsione armata degli integralisti quasi tutti i membri più autorevoli del casato si erano resi volontariamente irreperibili per elementari ragioni di sicurezza.

Se così è, sin dal gennaio del 1986, esisteva una "colonna romana", strettamente collegata alla casa madre, capace di assolvere a precisi ed essenziali compiti nell'esclusivo interesse della consorteria calabrese.

Pertanto, non può considerarsi casuale che il BARBARO, poco dopo il citato 13 gennaio, predispose altri rifugi sicuri e precisamente uno nel suo residence di via Cortina d'Ampezzo dove prese in affitto un miniappartamento intestato

a POTO Diego e l'altro nello stabile ove risiede CARETTA Wilmen, che in un locale attiguo esercitava l'antica professione della prostituta.

L'attento ed accurato lavoro investigativo, caratterizzato da appostamenti e rilievi fotografici, ha consentito di ricostruire, almeno in parte, la fitta trama di relazioni coltivate dal BARBARO con esponenti dell'ambiente malavitoso romano, come quel CUZZOCREA Francesco, già oggetto di indagine da parte del Servizio Centrale Antidroga, perchè indiziato di far parte di una organizzazione internazionale dedita al traffico di stupefacenti; con TORTORA Francesco Saverio, pregiudicato per associazione per delinquere e ricettazione, colpito nel 1978 da mandato di cattura del G.I. di Roma per il reato di cui all'art. 416 c.p., unitamente ad AVENIA Antonino, componente della Magliana e legato ai DE STEFANO e ad altri calabresi quali MAMMOLITI, PIROMALLI, RASO e CONDELLO; con CAPPELLI Carlo libero vigilato con precedenti per associazione per delinquere, emissione di assegni a vuoto ed altro ma noto nel vicinato della sua abitazione come "alto magistrato del Tribunale di Firenze". (Vedi rapp. 18.4.1987 in atti pag. 88-89).

E' innegabile, comunque, che assumono primario ed essenziale rilievo i legami intrattenuti dal "gruppo romano" con esponenti del casato DE STEFANO tra i quali SARACENO Bruno, MARTINO PaoIo e Carmine DE STEFANO ed altri ancora.

E' stato così acquisito al contesto probatorio che i due appartenenti (quello del residence "Cortina d'Ampezzo" e quello di via Stasi 20) siano stati adibiti per considerevole tempo, oltre che ad abitazione del BARBARO Giuseppe e POTO Diego, anche a sicuro rifugio per tutti i componenti reggini del gruppo integralista che avessero avuto necessità di allontananrsi da Reggio... omissis

... (n.d.r. pagg. 2011 e 2012) *alle ore 11,30 del 22 gennaio 1987 SARACENO Bruno venne fotografato in via Clavarese, nei pressi del residence, dal quale era uscito intorno alle ore 09,30 insieme al POTO Diego, col quale era poi salito su di una vettura Alfa 90. Il giorno successivo l'imputato venne ancora sorpreso mentre si trovava in compagnia del POTO nei pressi dello Snack bar di via Cortina d'Ampezzo, dopo essere uscito dall'appartamento nel quale aveva pernottato.*

Nel pomeriggio della stessa giornata i due ricevettero la visita di BARBARO Rocco, figlio di Giuseppe e di altro giovane da identificarsi in BARBARO Marcello.

Il 24 gennaio 1987 il POTO e il SARACENO vengono visti uscire dal consueto residence ed allontanarsi a bordo di una vettura Alfa 90.

I due si riunirono poi agli occupanti di una Mercedes tg. BZ, tra i quali Giuseppe BARBARO e tutti si recarono poi nello stabile di via Stasi.

Le foto scattate in tale occasione mostrano inequivocabilmente tutti i componenti del gruppo e precisamente BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e SARACENO Bruno ...omissis ... (n.d.r. pagg. 2012 e 2013) *Anche a Padova, a riprova dei collegamenti stringenti col gruppo romano, il SARACENO venne raggiunto dal POTO Diego e dallo stesso BARBARO Giuseppe.*

Interrogati su tale circostanza in fase istruttoria i due imputati non soltanto non hanno saputo fornire alcuna spiegazione sui motivi della loro gita in quella città ma sono arrivati perfino ad affermare di non essersi accorti della presenza nello stabile del SARACENO. Infine, non è neppure un caso che il SARACENO Bruno si sia recato anche a Milano dove, a riprova della sua familiarità col defunto Paolo DE STEFANO, fu ospite di Carmelina SIBIO

CONDELLO, già legata da una lunga relazione sentimentale con la guida degli arcoti (ed al quale aveva anche dato tre figli) e che nello stesso appartamento fu raggiunto da Giuseppe e Rocco BARBARO... omissis... (n.d.r. pag. 2019) *In definitiva gli imputati BARBARO Rocco e BARBARO Marcello risultano costantemente presenti accanto al BARBARO Giuseppe e al POTO Diego in tutte le attività da costoro svolte in Roma, S. Felice Circeo, Padova e Milano* ...omissis...(n.d.r. pag. 2021 e 2022) *In conclusione, BARBARO Giusppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale devono essere dichiarati responsabili del reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso, per come loro orginariamente contestato al punto "O" del capo dell'imputazione, e al di fuori dell'ipotesi di "concorso esterno", ex art. 416 bis e 110 c.p. non ipotizzabile alla luce di condividibili orientamenti del Supremo Collegio.*
*Avuto riguardo ai ruoli ed ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare BARBARO Giuseppe ad anni otto di reclusione, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale ad anni cinque di reclusione ciascuno***...omissis...**"".

In data 16.07.1990 la Questura di Reggio Calabria, con nota diretta alla Procura della Repubblica di Roma, così si esprime in ordine all'odierno indagato: ""*...si comunica che il nominato in oggetto* (n.d.r. BARBARO Giuseppe), *ex diffidato, ha numerosissimi precedenti penali per emissione di assegni a vuoto, falso, appropriazione indebita ed altro (v. all. N. 1, casellario giudiziale).*
Nel 1982 codesto Tribunale - Sezione M.P. - lo sottoponeva alla sorveglianza speciale di P.S..

Inserito nella cosca mafiosa DE STEFANO-TEGANO-SARACENO-LIBRI di questo capoluogo, si ritiene che abbia partecipato attivamente ai traffici delittuosi di tale consorteria.

In particolare si ritiene che abbia avuto un ruolo di primo piano nel traffico di stupefacenti con il Nord Italia.

Ed infatti:

- *in data 13.02.1982 veniva colpito da mandato di cattura nr. 9/82 R.M.C. del Giudice Istruttore di Bergamo per traffico di sostanze stupefacenti e contestualmente rinviato a giudizio, unitamente ad elementi quali AUDINO Fortunato, nato a Reggio Calabria il 16.07.1955, CALATAFIMI Angelo, nato a Reggio Calabria il 1°/09/1953 tutti legati alla predetta cosca;*
- *con rapporto Q2/2/1986 della locale Squadra Mobile, in data 05.04.1986, fu denunciato a questa Procura della Repubblica unitamente ai capicosca DE STEFANO Orazio, nato a Reggio Calabria l'11.02.1959; DE STEFANO Giorgio, nato a Reggio Calabria il 27.11.1948, TEGANO Giovanni, nato ad Archi di Reggio Calabria l'08.11.1939, TEGANO Domenico, nato ad Archi il 27.11.1946 e ad appartenenti alle famiglie SARACENO, LIBRI tutti affiliati alla medesima consorteria mafiosa, per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro;*
- *con rapporto n. 123/A/460310/70-4-44/N.C.A. III in data 18.04.1987, la Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine, viene denunciato, a codesta Procura della Repubblica, unitamente al summenzionato DE STEFANO Giorgio e ad altri appartenenti al medesimo clan per associazione a delinquere di stampo mafioso;*

- *in data 24.06.1988 viene colpito da mandato di cattura n. 12/88 R.M.C. del Giudice Istruttore di Reggio Calabria, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione mafiosa finalizzata all'acquisizione del controllo di attività economiche, assumendo, anche mediante l'uso delle armi, una posizione di supremazia sulle cosche mafiose operanti in Reggio Calabria e comuni vicini; tale mandato di cattura veniva eseguito in data 11.03.1989 da personale della Questura di Latina.*

Dagli atti dei summenzionati procedimenti penali si evince inequivocabilmente gli stretti legami che esistono fra il BARBARO ed altri pericolosi pregiudicati appartenenti alla cosca DE STEFANO-TEGANO-LIBRI..."".

Appaiono significativi, infine, in ordine alla sua posizione, proprio perchè cosituiscono un riscontro indiretto delle asserzioni del collaboratore secondo cui il soggetto in esame con il figlio Rocco ed il nipote Marcello "*si occupano di reati contro il patrimonio tra cui le truffe, gli assegni a vuoto....*", i dati che si rilevano dall'archivio elettronico della Camera di Commercio di Roma.

L'attuale esaminando risulta, infatti, socio, con una quota di capitale sottoscritto pari a lire 1.600.000, della s.n.c. "DIAMOND - GOLD DI GIUSEPPE BARBARO & C." con sede in Roma, via Nemea nr. 63, avente ad oggetto sociale il: "*commercio, sia all'ingrosso che al minuto di gioielli, gemme e pietre preziose sia grezze che lavorate, metalli preziosi sia grezzi che lavorati, oggetti artistici preziosi, orologeria in genere, oreficaria e quanto altro inerente, il deposito e la custodia di preziosi anche per conto terzi*".

Altro socio di tale azienda, con una quota di lire 400.000, è CARETTA Vilmen, nata a Sarcedo (VI) il 20.10.1944, residente in Roma, via Stasi nr. 20 la quale, si ricorda, aveva pure una quota di capitale pari a lire 1.000.000 nella s.n.c. "EDIL ARREDI" corrente in Roma, via Anastazio II nrr. 70 e 72, posta in fallimento in data 30.08.1991 dal Tribunale di Roma, della quale era socio, con una quota di £. 19.000.000, pure il POTO Diego di cui si dirà in seguito.

Sul conto della medesima si richiama quanto riportato a pag. 2001 della sentenza di primo grado relativa al procedimento penale denominato ALBANESE Mario + 106 del 23.10.1989 nel punto in cui è detto: ""*...Pertanto, non può considerarsi casuale che il BARBARO, poco dopo il citato 13 gennaio, predispose altri rifugi sicuri e precisamente uno nel suo residence di via Cortina d'Ampezzo dove prese in affitto un miniappartamento intestato a POTO Diego e l'altro nello stabile ove risiede CARETTA Wilmen, che in un locale attiguo esercitava l'antica professione della prostituta...*"".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.05.1966: condannato dal Tribunale Militare di Padova a mesi uno e gg. 24 di reclusione per diserzione;

20.01.1967: denunciato per danneggiamento;

11.03.1968: condannato dal Pretore di Milano a mesi tre di arresto ed a lire 20.000 di ammenda per guida senza patente. Pena sospesa e non menzione. Con sentenza del Pretore di Desio datata 11.11.1969 viene revocata la sospensione e la non menzione. Con declaratoria del Pretore di Milano del 07.07.1970 viene applicata l'amnistia;

04.06.1968: condannato dal Pretore di Milano a mesi due di arresto ed a lire 10.000 di ammenda per guida senza patente. Pena sospesa e non menzione. Con sentenza del Pretore di Desio datata 11.11.1969 viene revocata la sospensione e la non menzione. Con declaratoria del Pretore di Milano del 07.07.1970 viene applicata l'amnistia;

08.08.1968: denunciato per appropriazione indebita;

18.11.1968: condannato dal Pretore di Milano a lire 50.000 di multa per insolvenza fraudolenta. Con declaratoria del Tribunale di Milano del 15.06.1970 viene applicata l'amnistia;

01.02.1969: dichiarato fallito dal Tribunale di Torino;

15.02.1969: denunciato per furto ed appropriazione indebita;

22.09.1969: condannato dal Pretore di Milano a mesi 4 di reclusione per truffa e a lire 100.000 di multa per emissione di assegni a vuoto. Con declaratoria del Pretore di Milano del 15.06.1970 viene applicata l'amnistia;

26.09.1969: condannato dal Pretore di Castelnuovo di Porto (RM) a mesi tre di arresto ed a lire 10.000 di ammenda per guida senza patente;

20.02.1970: denunciato per bancarotta fraudolenta:

12.03.1970: scarcerato per guida senza patente;

07.07.1970: denunciato per contravvenzione;

07.03.1972: denunciato per truffa, ricettazione;

19.05.1973: denunciato per truffa;

27.06.1973: condannato dal Tribunale di Savona a mesi sei di reclusione per falsità materiale in certificati commesa dal privato;

28.09.1977: denunciato per evasione;

13.02.1982: colpito da mandato di cattura nr. 9/82 R.M.C. del Giudice Istruttore di Bergamo per traffico di sostanze stupefacenti e contestualmente rinviato a giudizio, unitamente a AUDINO Fortunato, cl. 1955, CALATAFIMI Angelo, nato a Reggio Calabria il 1°/09/1953 tutti legati alla predetta cosca;

16.06.1982: assolto per insufficienza di prove dal reato di associazione per delinquere finalizzata al trasporto, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti;

22.02.1984: revocata la patente di guida cat. B nr. 91920 per mancanza dei prescritti requisiti morali, con decreto del Prefetto di Reggio Calabria. Detto provvedimento non risulta notificato;

13.11.1984: denunciato per associazione per delinquere, truffa, ricettazione e gioco d'azzardo;

05.04.1986: con rapporto Q2/2/1986 della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, viene denunciato alla Procura della Repubblica del luogo unitamente a DE STEFANO Orazio cl. 1959; DE STEFANO Giorgio cl.1948, TEGANO Giovanni cl. 1939, TEGANO Domenico cl. 1946 e ad appartenenti alle famiglie SARACENO, LIBRI, per

associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro;

26.05.1986: scarcerato per estorsione

18.04.1987: denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine - alla Procura della Repubblica di Roma, per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente al figlio Rocco ed al nipote Marcello, ai DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), all'avv. DE STEFANO Giorgio, a MARTINO Paolo cl. 1955, a SARACENO Bruno cl. 1953, a POTO Diego, a BILARDI Pasquale e ad altri ancora;

11.06.1987: arrestato siccome colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (ALBANESE Mario+106);

30.06.1987: scarcerato per associazione per delinquere di stampo mafioso;

24.06.1988: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr.12/88 R.M.C. emesso del Giudice

Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria contestualmente al deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso;

11.03.1989: arrestato da personale della Questura di Latina in esecuzione del predetto mandato di cattura, unitamente al figlio ROCCO ed a POTO Diego, ricercati per lo stesso provvedimento restrittivo;

29.03.1989: denunciato per ricettazione, falso;

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni otto di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso;

14.02.1990: indagato per associazione per delinquere e per reati inerenti le sotanze stupefacenti;

23.03.1990: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria del 23.10.1989, ad anni tre di reclusione e condonate le residue pene inflitte poichè ritenuto colpevole del delitto di favoreggiamento personale (art.

378 c.p.), così modificata l'orginaria imputazione di cui al capo "O" (art. 416 bis c.p.);

19.11.1990: scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare per associazione per delinquere di stampo mafioso;

25.02.1991: sottoposto agli obblighi di presentazione alla P.G.;

09.03.1992: condannato dalla Corte d'Appello di Roma, in conferma della sentenza del Tribunale di quella città del 09.04.1984, a mesi sei di reclusione ed a lire 200.000 di multa per ricettazione continuata. Pena condonata ai sensi del D.P.R. 0.4.08.1978 N. 413;

04.10.1993: revocati gli obblighi di dimora e di presentazione alla P.G..

Si fa infine presente che lo stesso risulta essere stato condannato, per ben 36 volte, per emissione di assegni a vuoto. La prima di queste condanne risale al 07.07.1967 mentre l'ultima è datata 22.05.1985.

MISURE DI PREVENZIONE

21.07.1973: sottoposto alla diffida di P.S.;

16.06.1984: irrogati, dal Tribunale di Roma - Sezione M.P. -, anni due di Sorveglianza Speciale di P.S..

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

BARBARO Marcello di Palmiro e di CILIBERTI Olga nato a Reggio Calabria il 04.01.1969, ivi residente Via San Giuseppe trav. VI nr. 5, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00 pag. 7

"" .... omissis .... Carmelo BARBARO come già detto è il capo decina del braccio armato dei DE STEFANO-TEGANO. BARBARO Francesco, Giuseppe, Rocco e Marcello sono tutti stretti parenti del citato Carmelo (fratelli e cugini) che insieme al congiunto nell'ambito della cosca hanno l'incarico di commettere omicidi .... omissis .... ""

Verbale del 16.09.1994 ore 12,30 pag. 5

"" .... omissis .... Giuseppe, Rocco e Marcello BARBARO li ho erroneamente indicati, a causa di omonomia, quali parenti di Carmelo BARBARO, capo decina dei DE STEFANO. In realtà trattasi di tre reggini di nascita, trapiantati a Roma ove, per conto dei DE STEFANO nel cui sodalizio sono organicamente inseriti, si occupano dei reati contro il patrimonio, tra cui truffe, assegni a vuoto e della custodia di latitanti. Tra gli altri custodirono Paolo MARTINO durante la sua lunga latitanza. I fratelli di BARBARO Carmelo, invece, sono altre persone, native di Archi ed ivi residenti di cui sconosco i nomi di battesimo ma che, comunque, incontravo spesso in via Vecchia Provinciale di Archi nei pressi dell'abitazione di Nino SARACENO. Anche loro sono inseriti organicamente nella cosca DE STEFANO, con le

medesime funzioni del fratello, nel senso che sono killers. ...omissis... "".



RISCONTRI

E' nipote di BARBARO Giuseppe nonchè cugino di BARBARO Rocco, elementi tutti facenti parte della c.d. "*colonna romana*" della cosca DE STEFANO.

Le funzioni ed i compiti di tale segmento della consorteria di Archi sono stati già indicati in occasione dell'esame della posizione dello zio Giuseppe.

La sua prima denunzia risale al 1985 quando, ancora minorenne, viene denunciato per furto ai danni di una profumeria unitamente ad altra persona.

Nel gennaio del 1986 viene denunciato dalla Polfer di Bologna per oltraggio a Pubblico Ufficiale.

In data 18.04.1987, all'età di 18 anni, viene denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente allo zio BARBARO Giuseppe, al cugino Rocco, a DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), all'avv. DE STEFANO Giorgio, a MARTINO Paolo cl. 1955, a SARACENO Bruno cl. 1953, a POTO Diego, a BILARDI Pasquale e ad altri soggetti.

In data 11.06.1987 è tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso il precedente 27 maggio dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso.
Con lo stesso provvedimento restrittivo vengono catturati il cugino BARBARO Rocco, lo zio BARBARO Giuseppe, BILARDI Pasquale, POTO Diego ed altri ancora.

Scarcerato in data 30.06.1987 per revoca del mandato di cattura, viene in data 26.05.1988, contestualmente al deposito della ordinanza di rinvio a giudizio, nuovamente arrestato per i predetti fatti in quanto colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria il giorno precedente.

Con sentenza del 23.10.1989 l'odierno esaminando viene condannato alla pena reclusiva di anni 5 per associazione per delinquere armata di stampo mafioso.
In detta sentenza si legge: ""...(n.d.r. pag. 1999) *deve prendersi in esame la posizione del cosidetto "gruppo romano", avendo accurate indagini del Nucleo Centrale Anticrimine di Roma verificato l'esistenza nella capitale di un efficace segmento della consorteria di Archi, finalizzata ad assicurare una articolata struttura logistica di supporto agli esponenti del gruppo criminoso.*
Tale organismo, peraltro, secondo le investigazioni degli inquirenti non si era limitato a svolgere occasionali e frammentarie attività di fiancheggiamento ma aveva assicurato ai destefaniani irreperibili rifugi sicuri in appartamenti

intestati a persone di comodo, autovetture di grosse cilindrate per gli spostamenti, coperture finanziarie sorrette anch'esse su conto correnti e società commerciali intestate a prestanomi, nonchè collegamenti operativi... omissis ...(n.d.r. pagg. 2002 e 2003) *E' innegabile, comunque, che assumono primario ed essenziale rilievo i legami intrattenuti dal "gruppo romano" con esponenti del casato DE STEFANO tra i quali SARACENO Bruno, MARTINO PaoIo e Carmine DE STEFANO ed altri ancora...* omissis ... (n.d.r. pagg. 2011 e 2012) *alle ore 11,30 del 22 gennaio 1987 SARACENO Bruno venne fotografato in via Clavarese, nei pressi del residence, dal quale era uscito intorno alle ore 09,30 insieme al POTO Diego, col quale era poi salito su di una vettura Alfa 90. Il giorno successivo l'imputato venne ancora sorpreso mentre si trovava in compagnia del POTO nei pressi dello Snack bar di via Cortina d'Ampezzo, dopo essere uscito dall'appartamento nel quale aveva pernottato.*

Nel pomeriggio della stessa giornata i due ricevettero la visita di BARBARO Rocco, figlio di Giuseppe e di altro giovane da identificarsi in BARBARO Marcello.

Il 24 gennaio 1987 il POTO e il SARACENO vengono visti uscire dal consueto residence ed allontanarsi a bordo di una vettura Alfa 90.

I due si riunirono poi agli occupanti di una Mercedes tg. BZ, tra i quali Giuseppe BARBARO e tutti si recarono poi nello stabile di via Stasi.

Le foto scattate in tale occasione mostrano inequivocabilmente tutti i componenti del gruppo e precisamente BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e SARACENO Bruno.

La presenza del SARACENO venne annotata anche il 4 febbraio alle ore 12,55, mentre si trovava in compagnia del BILARDI Pasquale.

Alcune ore prima nello stesso luogo gli inquirenti avevano sorpreso anche DE STEFANO Giuseppe, BARBARO Rocco e BARBARO Marcello... omissis ... (n.d.r. pag. 2013) *Infine, non è neppure un caso che il SARACENO Bruno si sia recato anche a Milano dove, a riprova della sua familiarità col defunto Paolo DE STEFANO, fu ospite di Carmelina SIBIO CONDELLO, già legata da una lunga relazione sentimentale con la guida degli arcoti (ed al quale aveva anche dato tre figli) e che nello stesso appartamento fu raggiunto da Giuseppe e Rocco BARBARO...* omissis... (n.d.r. pagg. 2017, 2018, 2019 e 2020) *Da parte sua anche BARBARO Rocco, figlio di Giuseppe, rientrò a Reggio per ben tre volte nei primi mesi del 1987 mentre il cugino BARBARO Marcello accompagnò POTO Diego a Reggio, ma soprattutto è colui che attraverso una serie di conversazioni telefoniche (sottoposte a regolare intercettazioni) rilevò un forte interesse per le vicende che nello stesso periodo di tempo si verificavano in Reggio Calabria.*

Da queste conversazioni traspare, peraltro, l'estrema preoccupazione dell'imputato per l'arresto di SARACENO Bruno quando tra l'altro afferma: "quella persona che era con me è stata pizzicata e pertanto ora sono veramente nei guai".

In altre conversazioni il BARBARO si riferisce a "cose e persone" non meglio specificate, per cui nel corso degli interrogatori l'imputato ha ritenuto di dover rifiutare qualunque chiarimento, legittimando l'ipotesi di contatti equivoci e per affari illeciti.

A tale conclusione non può non pervenirsi quantomeno in relazione all'acquisto di "cose" non specificate che Marcello BARBARO commissionò ad Antonio COSTANTINO.

Secondo il primo si sarebbe trattato di sigari (anche se appare assurdo che chi vive in Roma faccia richiesta di tale bene in Reggio Calabria) mentre il secondo ha negato di aver mai ricevuto una richiesta del genere, anche se non ha chiarito il significato dell'espressione che mantiene, pertanto, inalterato il carattere equivoco ed illecito.

In definitiva gli imputati BARBARO Rocco e BARBARO Marcello risultano costantemente presenti accanto al BARBARO Giuseppe e al POTO Diego in tutte le attività da costoro svolte in Roma, S. Felice Circero, Padova e Milano.

Pur se giovani e nullafacenti entrambi dispongono di auto di grossa cilindrata, conducono un tenore di vita particolarmente dispendioso, tengono (come il POTO) i contatti con la pletora di personaggi equivoci che gravitano intorno agli interessi del BARBARO Giuseppe, sono protagonisti diretti di una fitta rete di collegamenti e messaggi di cui è traccia inequivocabile nell'incartamento processuale. Sono ancora loro che stanno assiduamente al fianco di SARACENO Bruno nel corso dei suoi continui spostamenti fuori di Roma ed a frequentare il residence "Cortina d'Ampezzo" di via Cavalese... omissis *...(n.d.r. pag. 2021) In conclusione, BARBARO Giusppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale devono essere dichiarati responsabili del reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso, per come loro orginariamente contestato al punto "O" del capo dell'imputazione, e al di fuori dell'ipotesi di "concorso esterno", ex art. 416 bis e 110 c.p. non ipotizzabile alla luce di condividibili orientamenti del Supremo Collegio.*

Avuto riguardo ai ruoli ed ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare BARBARO Giuseppe ad anni otto di reclusione, BARBARO

*Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale ad anni cinque di reclusione ciascuno...*omissis...".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.07.1985: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per furto aggravato in concorso con TOMMASINI Sergio;

29.01.1986: denunciato dalla Polfer di Bologna, unitamente a COSTANTINO Antonio cl. 68, per oltraggio a Pubblico Ufficiale;

18.04.1987: denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine - alla Procura della Repubblica di Roma, per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente allo zio Giuseppe ed il figlio Rocco, ai DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), all'avv. DE STEFANO Giorgio, a MARTINO Paolo cl. 1955, a SARACENO Bruno cl. 1953, a POTO Diego, a BILARDI Pasquale e ad altri ancora;

11.06.1987: arrestato siccome colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (ALBANESE Mario+106);

30.06.1987: scarcerato per revoca del mandato di cattura;

25.06.1988: arrestato siccome colpito da mandato di cattura 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria contestualmente al deposito dell'ordinanza di rinvio, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso. (ALBANESE Mario+106);

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni cinque di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso;

23.03.1990: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria del 23.10.1989, ad anni due di reclusione e condonate le residue pene inflitte poichè ritenuto colpevole del delitto di favoreggiamento personale (art. 378 c.p.), così modificata l'orginaria imputazione di cui al capo "O" (art. 416 bis c.p.);

19.11.1990: scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare in carcere;

12.03.1991: scarcerato dalla Corte di Cassazione per associazione per delinquere di stampo mafioso e sottoposto agli obblighi di dimora e di presentazione alla P.G..

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

BARBARO Rocco, di Giuseppe e di FEDRICO Antonia Giovanna, nato a Bari il 07.11.1967, residente in Sonnino (LT), via Madonnella nr. 16.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00 pag. 7

"" .... omissis .... Carmelo BARBARO come già detto è il capo decina del braccio armato dei DE STEFANO-TEGANO. BARBARO Francesco, Giuseppe, Rocco e Marcello sono tutti stretti parenti del citato Carmelo (fratelli e cugini) che insieme al congiunto nell'ambito della cosca hanno l'incarico di commettere omicidi .... omissis .... ""

Verbale del 16.09.1994 ore 12,30 pag. 5

"" .... omissis .... Giuseppe, Rocco e Marcello BARBARO li ho erroneamente indicati, a causa di omonomia, quali parenti di Carmelo BARBARO, capo decina dei DE STEFANO. In realtà trattasi di tre reggini di nascita, trapiantati a Roma ove, per conto dei DE STEFANO nel cui sodalizio sono organicamente inseriti, si occupano dei reati contro il patrimonio, tra cui truffe, assegni a vuoto e della custodia di latitanti. Tra gli altri custodirono Paolo MARTINO durante la sua lunga latitanza. I fratelli di BARBARO Carmelo, invece, sono altre persone, native di Archi ed ivi residenti di cui sconosco i nomi di battesimo ma che, comunque, incontravo spesso in via Vecchia Provinciale di Archi nei pressi dell'abitazione di Nino SARACENO. Anche loro sono inseriti organicamente nella cosca DE STEFANO, con le

medesime funzioni del fratello, nel senso che sono killers. ...omissis... "".



RISCONTRI

E' figlio di Giuseppe nonchè cugino di BARBARO Marcello, personaggi di cui si è detto, tutti inseriti nella c.d. "*colonna romana*" della cosca DE STEFANO.

Ha condiviso con il padre alcune vicende giudiziarie.

Difatti con rapporto datato 18.04.1987 viene deferito dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine, per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente al padre Giuseppe, a DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), all'avv. DE STEFANO Giorgio, a MARTINO Paolo cl. 1955, a SARACENO Bruno cl. 1953, al cugino BARBARO Marcello, a POTO Diego, a BILARDI Pasquale e ad altri soggetti.

In data 11.06.1987 viene arrestato in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso. Con lo stesso provvedimento restrittivo vengono tratti in arresto il padre Giuseppe, il cugino BARBARO Marcello, BILARDI Pasquale, POTO Diego ed altri ancora. Verrà poi scarcerato il 30 giugno successivo.

In data 25.06.1988, contestualmente al deposito della ordinanza di rinvio a giudizio, viene colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria il giorno precedente, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere armata di stampo mafioso. Il predetto provvedimento verrà eseguito in data 11.03.1989 da personale della Questura di Latina allorquanto lo stesso viene rintracciato all'interno di una lussuosa abitazione, con annesso un vasto appezzamento di terreno, unitamente al padre Giuseppe e a POTO Diego cl. 1961, entrambi ricercati per lo stesso provvedimento restrittivo. Nel corso della perquisizione veniva rinvenuta e sequestrata, oltre a varia documentazione bancaria del di lui padre, anche una patente di guida intestata a TERRANOVA Antonio, nato a Messina il 06.01.1944, con la foto del BARBARO Giuseppe, risultata far parte di uno stock di patenti asportate in bianco in data 07.10.1987 presso la M.T.C. di Rovigo.

Con sentenza del 23.10.1989 l'odierno esaminando viene condannato, per i reati di cui al provvedimento, alla pena reclusiva di anni 5. In detta sentenza si legge: ""...(n.d.r. pag. 1999) *deve prendersi in esame la posizione del cosidetto "gruppo romano", avendo accurate indagini del Nucleo Centrale Anticrimine di Roma verificato l'esistenza nella capitale di un efficace segmento della consorteria di Archi, finalizzata ad assicurare una articolata struttura logistica di supporto agli esponenti del gruppo criminoso.*
Tale organismo, peraltro, secondo le investigazioni degli inquirenti non si era limitato a svolgere occasionali e frammentarie attività di fiancheggiamento ma

aveva assicurato ai destefaniani irreperibili rifugi sicuri in appartamenti intestati a persone di comodo, autovetture di grosse cilindrate per gli spostamenti, coperture finanziarie sorrette anch'esse su conto correnti e società commerciali intestate a prestanomi, nonchè collegamenti operativi.

Elemento cardine della struttura era sicuramente BARBARO Giuseppe (n.d.r. padre dell'esaminando) *da sempre legato ai DE STEFANO ed a MARTINO Paolo...* omissis ... (n.d.r. pagg. 2011 e 2012) *alle ore 11,30 del 22 gennaio 1987 SARACENO Bruno venne fotografato in via Clavarese, nei pressi del residence, dal quale era uscito intorno alle ore 09,30 insieme al POTO Diego, col quale era poi salito su di una vettura Alfa 90. Il giorno successivo l'imputato venne ancora sorpreso mentre si trovava in compagnia del POTO nei pressi dello Snack bar di via Cortina d'Ampezzo, dopo essere uscito dall'appartamento nel quale aveva pernottato.*

Nel pomeriggio della stessa giornata i due ricevettero la visita di BARBARO Rocco, figlio di Giuseppe e di altro giovane da identificarsi in BARBARO Marcello.

Il 24 gennaio 1987 il POTO e il SARACENO vengono visti uscire dal consueto residence ed allontanarsi a bordo di una vettura Alfa 90.

I due si riunirono poi agli occupanti di una Mercedes tg. BZ, tra i quali Giuseppe BARBARO e tutti si recarono poi nello stabile di via Stasi.

Le foto scattate in tale occasione mostrano inequivocabilmente tutti i componenti del gruppo e precisamente BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e SARACENO Bruno.

La presenza del SARACENO venne annotata anche il 4 febbraio alle ore 12,55, mentre si trovava in compagnia del BILARDI Pasquale.

Alcune ore prima nello stesso luogo gli inquirenti avevano sorpreso anche DE STEFANO Giuseppe, BARBARO Rocco e BARBARO Marcello... omissis ... (n.d.r. pagg. 2012 e 2013) *Anche a Padova, a riprova dei collegamenti stringenti col gruppo romano, il SARACENO venne raggiunto dal POTO Diego e dallo stesso BARBARO Giuseppe.*

Interrogati su tale circostanza in fase istruttoria i due imputati non soltanto non hanno saputo fornire alcuna spiegazione sui motivi della loro gita in quella città ma sono arrivati perfino ad affermare di non essersi accorti della presenza nello stabile del SARACENO. Infine, non è neppure un caso che il SARACENO Bruno si sia recato anche a Milano dove, a riprova della sua familiarità col defunto Paolo DE STEFANO, fu ospite di Carmelina SIBIO CONDELLO, già legata da una lunga relazione sentimentale con la guida degli arcoti (ed al quale aveva anche dato tre figli) e che nello stesso appartamento fu raggiunto da Giuseppe e Rocco BARBARO... omissis... (n.d.r. pagg. 2017, 2018, 2019 e 2020) *Da parte sua anche BARBARO Rocco, figlio di Giuseppe, rientrò a Reggio per ben tre volte nei primi mesi del 1987 mentre il cugino BARBARO Marcello accompagnò POTO Diego a Reggio, ma soprattutto è colui che attraverso una serie di conversazioni telefoniche (sottoposte a regolare intercettazioni) rilevò un forte interesse per le vicende che nello stesso periodo di tempo si verificavano in Reggio Calabria.*

Da queste conversazioni traspare, peraltro, l'estrema preoccupazione dell'imputato per l'arresto di SARACENO Bruno quando tra l'altro afferma: "quella persona che era con me è stata pizzicata e pertanto ora sono veramente nei guai".

In altre conversazioni il BARBARO si riferisce a "cose e persone" non meglio specificate, per cui nel corso degli interrogatori l'imputato ha ritenuto di dover

rifiutare qualunque chiarimento, legittimando l'ipotesi di contatti equivoci e per affari illeciti.

A tale conclusione non può non pervenirsi quantomeno in relazione all'acquisto di "cose" non specificate che Marcello BARBARO commissionò ad Antonio COSTANTINO.

Secondo il primo si sarebbe trattato di sigari (anche se appare assurdo che chi vive in Roma faccia richiesta di tale bene in Reggio Calabria) mentre il secondo ha negato di aver mai ricevuto una richiesta del genere, anche se non ha chiarito il significato dell'espressione che mantiene, pertanto, inalterato il carattere equivoco ed illecito....omissis... (n.d.r. pagg. 2019 e 2020) *In definitiva gli imputati BARBARO Rocco e BARBARO Marcello risultano costantemente presenti accanto al BARBARO Giuseppe e al POTO Diego in tutte le attività da costoro svolte in Roma, S. Felice Circero, Padova e Milano. Pur se giovani e nullafacenti entrambi dispongono di auto di grossa cilindrata, conducono un tenore di vita particolarmente dispendioso, tengono (come il POTO) i contatti con la pletora di personaggi equivoci che gravitano intorno agli interessi del BARBARO Giuseppe, sono protagonisti diretti di una fitta rete di collegamenti e messaggi di cui è traccia inequivocabile nell'incartamento processuale.*

Sono ancora loro che stanno assiduamente al fianco di SARACENO Bruno nel corso dei suoi continui spostamenti fuori di Roma ed a frequentare il residence "Cortina d'Ampezzo" di via Cavalese... omissis ...(n.d.r. pag. 2021 e 2022) *In conclusione, BARBARO Giusppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale devono essere dichiarati responsabili del reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso, per come loro orginariamente contestato al punto "O" del capo*

dell'imputazione, e al di fuori dell'ipotesi di "concorso esterno", ex art. 416 bis e 110 c.p. non ipotizzabile alla luce di condividibili orientamenti del Supremo Collegio.

*Avuto riguardo ai ruoli ed ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare BARBARO Giuseppe ad anni otto di reclusione, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale ad anni cinque di reclusione ciascuno...*omissis..."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.04.1987: denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine - alla Procura della Repubblica di Roma, per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente al padre Giuseppe ed al cugino BARBARO Marcello, ai DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), all'avv. DE STEFANO Giorgio, a MARTINO Paolo cl. 1955, a SARACENO Bruno cl. 1953, a POTO Diego, a BILARDI Pasquale e ad altri ancora;

27.05.1987: denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso;

11.06.1987: arrestato siccome colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C.

emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso;

30.06.1987: scarcerato per associazione per delinquere di stampo mafioso;

24.06.1988: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr.12/88 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria contestualmente al deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, unitamente al padre Giuseppe, al cugino BARABARO Marcello, a POTO Diego, a BILARDI Pasquale ed altri ancora, per associazione per delinquere di stampo mafioso;

11.03.1989: arrestato da personale della Questura di Latina in esecuzione del predetto mandato di cattura, unitamente al figlio ROCCO ed a POTO Diego, ricercati per lo stesso provvedimento restrittivo;

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni cinque di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso;

14.02.1990: indagato per associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti;

23.03.1990: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria del 23.10.1989, ad anni due di reclusione e condonate le residue pene inflitte poichè ritenuto colpevole del delitto di favoreggiamento personale (art. 378 c.p.), così modificata l'orginaria imputazione di cui al capo "O" (art. 416 bis c.p.).

15.02.1994: indagato per inosservanza alle norme che regolano l'edilizia.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BARCHETTA Andrea di Giovanni e di Nigerio Fortunata nato a Reggio calabria il 10.11.1959 ed ivi residente in quartire C.E.P. Lotto XVIII nr. 7, DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 8.

".... omissis .... BARCHETTA Andrea era organico della cosca DE STEFANO della cui organizzazione milita con funzioni di killer ed occasionalmente autista di Domenico TEGANO. Lo stesso è stato imputato e condannato nel maxiprocesso. ...omissis...."

RISCONTRI

Rientra nella fitta schiera di affiliati al clan DE STEFANO nel cui ambito svolge funzioni di particolare responsabilità e prestigio quali autista e "guarda spalle" dei vertici della consorteria.

Specifiche conferme alla chiamata accusatoria del collaboratore si rilevano nella sentenza relativa al procedimento penale Albanese Mario più 106, che lo condanna in primo grado in data 23.10.1989 per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro ad anni 7 di reclusione: "*....Se risultante peculiare ed inconfutabile dell'impresa mafiosa è che la stessa recupera e recepisce nel nucleo familiare di origine l'assetto cardine e la ragione più immediata di affiliazione, non bisogna, peraltro sottacere che ulteriori reclutamenti la consorteria calabrese cerca di mascherare da sempre attraverso rapporti di lavoro "tipici" che sottointendono interconnessioni più stringenti. Intende la Corte fare riferimento agli imputati CAMINITI Carmelo, BARCHETTA Andrea e SARACENO Antonino (cl. 1960), tutti accomunati dalle peculiari funzioni di "autisti" del casato DE STEFANO e raggiunti, pertanto, da indizi pregnanti di partecipazione alle sorti dell'aggregato criminoso. Non è chi non veda, infatti che solo ad elementi meritevoli di affidamento, degni di consolidata credibilità i componenti della direzione strategica dei destefaniani potevano delegare in modo continuativo la sicurezza e la incolumità propria (e dei parenti) negli spostamenti da una zona all'altra della città ed anche al di fuori della Calabria.....omissis.... Accanto al CAMINITI con funzioni analoghe l'incartamento processuale*

proprone BARCHETTA Andrea, delegato durante le giornate di lutto del DE STEFANO Paolo a "vigilare" nell'abitazione della vittima. A conforto dell'esistenza di un diretto rapporto fiduciario con il casato proprio l'imputato accompagno' DE STEFANO Orazio e l'avv. DE STEFANO Giorgio a roma, il 13 gennaio1986, giorno in cui a Reggio Calabria ebbe inizio la violenta ritorsione in danno ai CONDELLO ed ai parenti degli stessi.....".

E non è tutto.

Infatti ulteriori elementi che confermano vieppiù le dichiarazioni del collaboratore si rilevano nella proposta di misura di prevenzione presentata dalla locale Questura in data 26.01.1989, che argomenta quanto segue: "*.... BARCHETTA Andrea un elemento che, per essere organicamente inserito in consorteria mafiosa, è impegnato direttamente nella guerra in corso in questo capoluogo. Il curriculum criminale appresso indicato pur non rispecchiando esaustivamente la sua reale personalità delinquenziale è tuttavia idoneo a delinearne sufficientemente la pericolosità sociale , per cui si impone l'intervento richiesto con la misura di prevenzione che valga, quanto meno ad impedire la piena libertà di movimento. Viene arrestato in data 13.10.1986, perchè colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. del Giudice Istruttore di Reggio Calabria per "avere fatto parte di una associazione di tipo mafioso al fine di commettere delitti ed acquisire in modo diretto ed indiretto il controllo di attività economiche, assumendo anche mediante l'uso delle armi, delle quali i partecipanti hanno la disponibilità, una posizione di supremazia sulle cosche mafiose e sulla delinquenza organizzata, nella gestione del crimine organizzato*

interessante il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni viciniori. Fatti accertati in Reggio Calabria dall'ottobre 1985 ....." "....E' significativa la circostanza che proprio il BARCHETTA, in tale qualità (autista), guidò l'autovettura Citroen Pallas CX di proprietà di Orazio DE STEFANO, che il 13 gennaio 1986, giorno di inizio della lunga catena di omicidi seguita all'omicidio di Paolo DE STEFANO, condusse a Roma Giuseppe De Stefano, figlio del boss ucciso e il legale Giorgio DE STEFANO ..."
In data 29.02.1988 è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. In data 16.07.1988 è stato diffidato ai sensi dell'art. 1 della legge 27.12.1956 nr. 1423, anche perchè solito frequentare l'abitazione degli eredi di DE STEFANO ed il bar TEGANO, luogo d'incontro degli affiliati al clan DE STEFANO-TEGANO-LIBRI. Con ordinanza sentenza del 24.06.1988 il Giudice Istruttore di Reggio Calabria è stato rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 416 bis C.P. nel procedimento penale ALBANESE Mario + 190.....".

Ad ogni buon fine appare opportuno riferire che con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria datata 23.03.1991 è stato condannato in via definitiva per associazione per delinquere di stampo mafioso ad anni 5 di reclusione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.10.1986: tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso in data 11.10.1986 per associazione per delinquere

di stampo mafioso ed altro (procedimento penale Albanese + 106) reato per il quale con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria datata 23.03.1991, è stato condannato alla pena definitiva di anni 5 di reclusione.

29.02.1988: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelate.

26.03.1992: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 21/92 emesso dalla locale Procura Generale presso la Corte d'Appello dovendo espiare la pena residua di anni 3, mesi 7 gg. 14 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

07.05.1991: sottoposto con decreto nr. 202/90 M.P. e nr. 239/91 Provv. emesso dalla sez. M.P. del Tribunale di reggio Calabria, alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 2. Successivamente con decreto nr. 82/92 e 231/91 datato 21.02.1992 emesso dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria viene ridotta la sorveglianza speciale di P.S. ad anni 1.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BELLANTONI Domenico, fu Domenico e di GIOFFRÈ Nunzia, nato a Scilla (RC) il 16.11.1939, anagraficamente residente in Torino, via Oropa nr. 47, di fatto domiciliato in Cannitello di Villa san Giovanni (RC), via Vittorio Emanuele III n. 6.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30 pag. 2.

- O M I S S I S -

"...Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA.
A detti nuclei principali si unirono, durante il conflitto, altre famiglie.
Così allo schieramento condelliano aderirono...

- O M I S S I S -

...A quello destefaniano si allearono le famiglie...

- O M I S S I S -

...BELLANTONI (capeggiata da Francesco inteso "l'orbo" se non ricordo male)...".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

Dovrebbe identificarsi nell'ex diffidato di P.S. BELLANTONI Domenico e non Francesco, che è privo di un occhio.
Inizia a far parlare di se già nel 1960 allorquando viene arrestato per lesioni gravi e tentata violenza privata e poi condannato in prima istanza ad anni uno e mesi quattro di reclusione, usufruendo in appello della riduzione della pena a mesi 11.
Per tali fatti era coimputato col padre Domenico.

In data 31.01.1970 viene condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni 21 di reclusione e mesi due di arresto per l'omicidio dell'agricoltore BELLANTONI Filippo.
In appello, in data 10.03.1972, la pena viene ridotta ad anni 15 di reclusione col condono di un anno.

In data 12.07.1985 il Comando Compagnia Carabinieri di Villa S. Giovanni nella proposta per l'applicazione della misura di prevenzione della diffida scrive: ""*...Le condizioni economiche familiari sono discrete, ma egli conduce un tenore di vita superiore alle sue reali possibilità. Apparentemente trae i mezzi di sostentamento dall'attività di pittore.... omissis... Non è assiduo frequentatore di esercizi pubblici, saltuariamente lo si nota in Cannitello unitamente a persone pregiudicate e sottoposte a misure di prevenzione, LISI Luigi, BERTUCA Pasquale, BERTUCA Vincenzo e MARCIANO' Francesco... omissis... Il BELLANTONI Domenico anche se*

apparentemente dimostra di essere di carattere calmo e remissivo, cela abilmente la sua aggressività e la sua capacità delinquenziale. Egli è sospettato quale autore di gravi crimini, ma grazie alle sue alte capacità nel commetterli, ed all'omertà che regna sovrana, non sempre si è riusciti a farlo incappare nella maglie della Giustizia. A causa del suo carattere autoritario e spavaldo, gli onesti cittadini di Cannitello, non osano denunciarlo per gravi e sicure rappresaglie.
Fa parte della malavita organizzata locale in seno alla quale occupa uno dei primissimi posti..."".

Il successivo 28.10.1985 il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, si esprime così sul suo conto in una nota diretta alla Questura di Reggio Calabria per la irrogazione della diffida: ""*...il soprascritto BELLANTONI Domenico è elemento dalla condotta sospetta e pericolosa. A suo carico risultano precedenti penali per lesioni, lesioni personali gravi, porto e detenzione abusivo di fucile da caccia, esplosioni in luogo abitato ed omicidio mentre, presso la locale Pretura è pendente un procedimento penale per danneggiamento iscritto al nr. 556/85 R.G.A.P. colà trasmesso per competenza in data 21.5.1985 dal Tribunale di Reggio Calabria.*
Pur se residente anagraficamente a Torino in quella via Oropa n. 47 dove, suole recarsi periodicamente per l'attività di pittore di quadri di tela, di fatto domicilia in questa frazione Cannitello, Via Vittorio Emanuele III° n. 6, unitamente alla di lui moglie e quattro figli residenti anagraficamente in questo centro, in una casa avuta, sembra in eredità, dai defunti genitori.

E' proprietario di due autovetture: una ***FIAT 132 di colore bianco targata TO.U31407, blindata,*** *ed una FORD Capri di colore grigio targata Torino, si sconoscono i numeri.*

E' titolare di patente di guida categoria "B" nr. TO.2503464N rilasciatagli dalla Prefettura di Torino il 21/9/1982.

Elemento, anzidetto, dalla condotta sospetta e pericolosa, secondo fonte confidenziale attendibile effettuerebbe in questa frz. Cannitello delle estorsioni in danno di negozianti ed operatori economici offrendo la sua protezione in cambio di somme di danaro; inoltre, nell'occasione dell'omicidio di ANGHELONE Pietro, verificatosi in Cannitello in data 24/5 c.a., lo stesso, è stato ed è oggetto di indagini da parte di questo Ufficio in quanto unitamente al di lui figlio Massimo di anni 18, si sarebbe reso responsabile dell'omicidio. Dette confidenze e relative indagini, però, non sono state finora concretizzate con elementi di prova.

Dagli inizi dell'anno in corso lo si nota assiduamente in questo centro ove, sicuramente avvalendosi dei suoi trascorsi penali, sembra voglia instaurare fra la popolazione della frazione Cannitello un clima di paura in modo da imporre la sua figura di personaggio di "prestigio" e quindi cercare di assicurarsi il controllo di tutta la zona. Ad avvalorare tali sospetti è l'acquisto della su citata FIAT 132 blindata avvenuta circa tre mesi orsono a Torino che, oltre a conferirgli un certo status delinquenziale servirebbe a protezione della sua persona.

Ciò premesso, questo ufficio, in considerazione dei fatti su esposti ed allo scopo di porre un freno alla condotta finora tenuta dal prevenuto, esprime parere favorevole acchè venga sottoposto al provvedimento della diffida nonchè, conseguentemente alla stessa, che gli venga sospeso il documento di guida in

suo possesso non essendo questo strumento indispensabile di lavoro e ritenendolo capace di fare uso illecito..."".

Sulla base delle concordi risultanze espresse dalle Forze dell'Ordine in data 03.12.1985, viene sottoposto dal Questore di Reggio Calabria alla diffida di P.S. con la seguente motivazione: ""*...Considerato che lo stesso è sospettato essere inserito in organizzazione malavitosa, dedita presumibilmente a consumare reati contro il patrimonio e la persona...*"".

In data 18.6.1987 sempre il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, con nota indirizzata alla Questura di Reggio Calabria mette in evidenza come il medesimo sia sospettato di essere responsabile di estorsione ai danni di operatori economici della zona di Cannitello così argomentando: ""*...successivamente al 17.3.1986 data in cui è stato sottoposto al provvedimento tant'è che viene continuamente indicato da fonte confidenziale quale autore di estorsione in danno di operatori economici della zona di Cannitello di questo centro.*
Si è appreso, inoltre, che da qualche mese a questa parte è solito recarsi in Bagnara Calabra ove frequenta pregiudicati del luogo quali i fratelli SURACI proprietari dell'omonima impresa del calcestruzzo sita in questa via Nazionale. Dalle recenti dichiarazioni a S.I.T. del 14.4.87 che si allegano si evidenzia la condotta equivoca del BELLANTONI; difatti, il citato costruttore LA FACE Pietro, è una vittima del BELLANTONE pur se il LA FACE sentito verbalmente in questo ufficio, ha confermato e non c'è dubbio per paura di rappresaglie del BELLANTONI, la casualità dell'incontro in Bagnara presso gli impianti di calcestruzzo dei pregiudicati SURACI sulla cui identità il

diffidato BELLANTONI, è omertoso, dichiarando di non conoscere i fratelli SURACI; tale incontro a dire del BELLANTONI sarebbe "casuale" poichè di ritorno da Gioia Tauro a bordo della propria autovettura blindata esce dallo svincolo autostradale di Pellegrina di Bagnara, invece, come è logico, di uscire a Villa S. Giovanni.

Contestatogli questa illogica condotta, il BELLANTONI si rifiuta di rispondere.

Inoltre il BELLANTONI la cui famiglia è composta da moglie e 4 figli di cui uno solo lavora, non sa dire come ha provveduto al sostentamento della sua famiglia nel breve periodo dal gennaio al mese di aprile '87 con la sua "asserita" vocazione artistica di pittore.

Il BELLANTONI, invece, è persona altamente pericolosa, dotato di grande furbizia tanto da riuscire a vivere illecitamente con proventi da reati sia in questo centro e sia in Torino ove egli oltre a conservarne la residenza anagrafica in quella via Oropa n. 47 si reca per periodi lunghi come si evidenzia nel verbale S.I.T..

Ciò premesso, questo ufficio, esprime parere decisamente contrario alla revoca della diffida..."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.05.1960: arrestato in esecuzione di ordine di cattura emesso dal Pretore di Villa San Giovanni in data 12 antecedente per lesioni gravi e tentata violenza privata;

09.12.1960: condannato per i reati di cui al punto precedente ad anni uno e mesi 4 di reclusione. Per gli stessi fatti viene condannato il di lui padre Domenico ad anni due, mesi cinque e gg. 15 di reclusione. Con sentenza della Corte d'Appello del 20.5.1961 gli viene ridotta la pena a mesi 11 di reclusione;

27.07.1968: ricercato, a seguito di mandato di cattura nr. 122/68-A emesso dal Giudice Isruttore del Tribunale di Reggio Calabria, per concorso col padre Domenico in omicidio, detenzione e porto abusivo di fucile e spari in luogo pubblico;

31.01.1970: condannato dalla Corte d'Assise di I° di Reggio Calabria ad anni 21 di relcusione e mesi due di arresto per omicidio. Con sentenza d'appello del 10.03.1972 gli viene ridotta la pena ad anni 15 di reclusione. Condanna confermata dalla Suprema Corte di Cassazione in data 11 dicembre successivo;

08.05.1985: denunciato per danneggiamento.

16.12.1993: ottenuta la riabilitazione per armi, omicidio e lesioni.

MISURE DI PREVENZIONE

03.12.1985: sottoposto alla diffida di P.S..

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BILARDI Pasquale, di Giuseppe e di TRIPODI Felicia, nato ad Archi di Reggio Calabria il 27.11.1966, ivi residente in via Provinciale Vecchia Archi nr. 32, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pagg. 18 e 19.

- O M I S S I S -

""...Il braccio armato della cosca federata era rappresentato da Carmelo BARBARO, capo-decina, il quale aveva alla sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers, tra cui ...omissis... Pasquale BILARDI di Archi C.E.P...."".

- O M I S S I S -

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00 pag. 8.

- O M I S S I S -

""...BILARDI Pasquale originario di Gallico ed abitante ad Archi C.E.P. è un importante componente del gruppo di fuoco dei DE STEFANO-TEGANO..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' cognato di PELLICANO' Antonino, autista di fiducia di Paolo DE STEFANO insieme al quale viene ucciso nell'agguato del 13.10.1985.

E' inserito a pieno titolo nella cosca DE STEFANO con ruoli di "*autista, guardaspalle e di sbrigafaccende*", come descritto nella sentenza di 1° grado relativa al procedimento penale ALBANESE Mario + 106.

Con rapporto datato 18.04.1987 della Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine, viene denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso alla Procura della Repubblica di Roma unitamente a DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), l'avv. DE STEFANO Giorgio, MARTINO Paolo cl. 1955, SARACENO Bruno cl. 1953, BARBARO Giuseppe ed il figlio Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e ed altri soggetti.

Con rapporto datato 18.04.1987 della Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine, viene denunciato alla Procura della Repubblica di Roma, unitamente al summenzionato DE STEFANO Giorgio e ad altri, tutti appartenenti al medesimo clan, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

I'11.06.1987 viene arrestato per tale imputazione in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria. Con lo stesso provvedimento restrittivo vengono, altresì, catturati BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego ed altri ancora, ritenuti far parte del cosiddetto "gruppo romano" del clan DE STEFANO.

In data 24.06.1988, contestualmente al deposito della sentenza ordinanza di rinvio a giudizio, viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C., emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere armata di stampo mafioso.

Con sentenza del 23.10.1989 l'odierno esaminando viene condannato per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. alla pena reclusiva di anni 5. In detta sentenza si legge: ""...(n.d.r. pag. 1999) *deve prendersi in esame la posizione del cosidetto "gruppo romano", avendo accurate indagini del Nucleo Centrale Anticrimine di Roma verificato l'esistenza nella capitale di un efficace segmento della consorteria di Archi, finalizzata ad assicurare una articolata struttura logistica di supporto agli esponenti del gruppo criminoso.* ...omissis... (n.d.r. pag. 2005) *La esaudiente documentazione fotografica in atti, i pedinamenti e gli appostamenti compiuti consentono di ritenere certa ed incontestabile la presenza dei fratelli Carmine e Giuseppe DE STEFANO, figli di Paolo, di SARACENO Bruno latitante dal 13 ottobre 1986, di BILARDI*

Pasquale autista, guardaspalle e sbrigafaccende dei giovani DE STEFANO, di MARTINO Paolo irreperibile da anni e dello stesso avv. Giorgio DE STEFANO, anch'esso ricercato per lungo periodo. ...omissis... (n.d.r. pag. 2012) *La presenza del SARACENO venne annotata anche il 4 febbraio alle ore 12,55, mentre si trovava in compagnia del BILARDI Pasquale.*

Alcune ore prima nello stesso luogo gli inquirenti avevano sorpreso anche DE STEFANO Giuseppe, BARBARO Rocco e BARBARO Marcello. ...omissis ... (n.d.r. pag. 2016) *indiscutibile deve ritenersi del pari la frequentazione del covo romano da parte di MARTINO Paolo e non soltanto perchè egli era stato riconosciuto dall'egiziano Ibrahim Abdo Salem, ma perchè dal servizio fotografico esibito si ricava in modo inequivocabile che il latitante reggino, pur non essendo noto agli inquirenti romani, aveva partecipato in data 3 febbraio 1987 ad una riunione tenutasi nel residence di via Cavalese ed era stato come altri fotografato all'uscita dell'appartamento, unitamente all'autista BILARDI Pasquale. ...* omissis... (n.d.r. pag. 2020) *Quanto al BILARDI Pasquale il suo organico inserimento nel gruppo integralista si ricava di per se dall'incarico di stabile accompagnatore e "guardaspalle" dei giovani fratelli DE STEFANO, del SARACENO Bruno e del MARTINO Paolo e, peraltro, tale fedeltà al casato di Archi è il portato della sua stessa estrazione familiare risultando egli il cognato di quel PELLICANO' Antonino, autista di fiducia di Paolo DE STEFANO e caduto accanto al suo datore di lavoro nell'agguato del 13 ottobre 1985.* ...omissis...(n.d.r. pag. 2021 e 2022) *In conclusione, BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale devono essere dichiarati responsabili del reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso, per come loro originariamente contestato al punto "O" del capo dell'imputazione, e al di*

fuori dell'ipotesi di "concorso esterno", ex art. 416 bis e 110 c.p. non ipotizzabile alla luce di condividibili orientamenti del Supremo Collegio.
*Avuto riguardo ai ruoli ed ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare BARBARO Giuseppe ad anni otto di reclusione, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale ad anni cinque di reclusione ciascuno. ...*omissis..."".

In data 26.01.1991 la Questura di Reggio Calabria proponendolo per la misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S, ribadisce il suo inserimento nella cosca DE STEFANO così argomentando: ""*...In tale contesto si inserisce la figura di BILARDI Pasquale, affiliato alla cosca DE STEFANO.*
il 4.12.85 viene arrestato per diserzione, aveva già un precedente per guida senza patente per il quale era stato denunciato il 2.8.85.
Seppure giovanissimo risultava già nel 1985 inserito organicamente nell'organizzazione mafiosa dei DE STEFANO.
Il 12 giugno 1987, colpito da mandato di cattura n. 701/86 R.G.P.M. - n. 211/86 A.G.I. - n.13/87 R.M.C. emesso dal locale Ufficio Istruzione in data 27.5.1987, viene arrestato con l'imputazione di appartenere ad un'associazione per delinquere di stampo mafioso.
Il 30 giugno successivo viene scarcerato per revoca del procedimento restrittivo, che però viene riconfermato il 24.6.88 (M.C. n. 12/88 R.M.C. - n.211/86 - n.701/86 R.G.P.M. - All 1) determinando il suo arresto e la riammissione in carcere sempre con l'imputazione di associazione mafiosa, finalizzata alla commissione di delitti tendenti ad acquisire illegalmente il controllo di attività economiche.

Con Sentenza n. 20/89 Reg. Sent. - n.13/88 Reg. Gen. emessa il 23.10.90 dalla Corte d'Assise di I^ grado BILARDI Pasquale viene condannato ad anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. (all. 2), il procedimento penale è gravato d'appello al n. 20/90 della locale Corte d'Assise d'Appello..."".

In data 03.05.1991, ad ulteriore conferma della sua implicazione in una struttura associativa di stampo mafioso, viene fatto segno di colpi d'arma da fuoco da ignoti killers, mentre era intento a lavorare presso una villa in costruzione sita in Gallico Marina.
Rimasto ferito, viene trasportato presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Nella medesima circostanza vengono colpiti anche GANGEMI Domenico cl. 1943 e NUCERA Carmelo cl. 1949. (Per tale fatto si rimanda al capitolo relativo agli omicidi).

Ed infine, in data 20.06.1991 il Tribunale di Reggio Calabria, Sezione M.P., sottopone il prevenuto alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due, con la seguente motivazione: ""*...Osserva il Collegio che dalla lettura della sentenza di primo grado* (n.d.r. sentenza del 23.10.1989 della Corte d'Assise di Reggio Calabria) *emerge con chiarezza il ruolo di autista e guardaspalle espletato dal proposto in favore dei figli di Paolo DE STEFANO e del MARTINO Paolo, nonchè dell'avvocato Giorgio DE STEFANO, trasferitosi in Roma dopo la morte del noto parente.*
Se così è palese appare l'inserimento del BILARDI nel gruppo criminale di Archi e di conseguenza il predetto deve essere sottoposto a Sorveglianza Speciale di P.S. per anni due..."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.08.1985: denunciato per guida senza patente;

04.12.1985: arrestato per diserzione. Il 20 dicembre successivo viene condannato, dal Tribunale Militare di Palermo a mesi quattro di reclusione;

18.04.1987: denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine - alla Procura della Repubblica di Roma, per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente a DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), l'avv. DE STEFANO Giorgio, MARTINO Paolo cl. 1955, SARACENO Bruno cl. 1953, BARBARO Giuseppe ed il figlio Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e ad altri ancora;

11.06.1987: arrestato siccome colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (ALBANESE Mario+106). Viene scarcerato il 30 giugno successivo;

24.06.1988: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr.12/88 R.M.C. emesso del Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria contestualmente al deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso;

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni cinque di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso;

23.03.1990: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria del 23.10.1989, ad anni due di reclusione e condonate le residue pene inflitte poichè ritenuto colpevole del delitto di favoreggiamento personale (art. 378 c.p.), così modificata l'orginaria imputazione di cui al capo "O" (art. 416 bis c.p.);

19.11.1990: scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cauterale per il reato di cui sopra;

08.12.1990: arrestato in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 20/90 R.G.Ass.App. emessa il giorno precedente dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio

Calabria. Con tale provvedimento restrittivo viene ripristinata la custodia cautelare in carcere per i reati per i quali era stato scarcerato per decorrenza termini in data 19.11.1990 in quanto l'esaminando non aveva ottemperato, per i necessari controlli, agli obblighi della presentazione alla Autorità;

23.03.1991: scarcerato per fine pena per associazione per delinquere di stampo mafioso;

03.08.1991: revocata la patente di guida cat. B nr. 2131803 per mancanza dei prescritti requisiti morali, giusto decreto del Prefetto della provincia di Reggio Calabria;

10.12.1993: revocata la patente di guida cat. B nr. 2287835 per mancanza dei prescritti requisiti morali, giusto decreto del Prefetto della provincia di Reggio Calabria. Detto provvedimento non risulta notificato;

03.03.1994: denunciato per guida senza patente;

MISURE DI PREVENZIONE

20.06.1991: sottoposto, dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - ad anni due di Sorveglianza Speciale di P.S.;

07.02.1992: confermata con decreto della Corte d'Appello di Reggio Calabria la predetta misura di prevenzione.

FREQUENTAZIONI

06.08.1993: controllato in via Barlaam di Reggio Calabria a bordo della autovettura targata RC.506838 unitamente a CREAZZO Luciano cl. 1974;

04.11.1993: controllato in Archi di Reggio Calabria unitamente a TRIPODI Franco cl. 1971 (con precedenti per armi), PISTONE Giuseppe cl. 1936 e FARSACE Saverio cl. 1953 (con precedenti per reati inerenti le sostanze stupefacenti);

19.01.1994: controllato in corso Garibaldi di Reggio Calabria a bordo del ciclomotore targato 30529 unitamente a CANZONIERI Donatello cl. 1975;

25.01.1994: controllato in via Brancati di Reggio Calabria a bordo dell'autovettura targata RC.355965 unitamente a

CANZONIERI Donatello cl. 1975 ed a DE LORENZO Elio cl. 1975;

10.02.1994: controllato in piazza Garibaldi di Reggio Calabria a bordo della autovettura targata RC.506838 unitamente a CREAZZO Luciano cl. 1974, TAMIRO Riccardo cl. 1973 e GENNARO Mario cl. 1975;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BRUZZANO Domenico nato a Reggio Calabria il 4 aprile 1960, ivi residente Rione Archi Cep - Lotto 18, scala A, pregiudicato;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 18 novembre 1993

"..Il giorno seguente, Alfonso Molinetti e Totuccio Serio portarono a termine un agguato ai danni di Bruno Fortugno, parente ed affiliato dei Serraino, che si occupava dei rapporti dei politici con la famiglia Serraino. In quel periodo, il Fortugno si occupava della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo e del consiglio comunale. I Tegano vennero a conoscenza dell'interesse del Fortugno per conto della cosca Serraino e per questo motivo ne decretarono la morte. I killers, avvalendosi dell'appoggio visivo di uno dei componenti della cosca Libri, tale Giovanni Cortese, abitante a San Sperato, affiancarono la vittima, mentre viaggiava a bordo di una Fiat Cinquecento e gli esplosero contro diversi colpi di Mitra Stern cal. 9. I due, che si erano messi d'accordo con Domenico Bruzzano, che li doveva attendere

nei pressi di San Sperato, per abbandonare la Fiat Uno rubata, servita ai killers per l'agguato, non lo trovarono all'appuntamento, pertanto proseguirono verso Cannavò nella speranza di incontrare qualche componente della cosca Libri. Lungo la strada che collega San Sperato a Cannavò, vennero intercettati da una pattuglia della polizia, che li arrestò.

A.D.R.

Voglio precisare che, alcuni giorni dopo l'agguato, i Tegano cercarono di depistare le indagini in corso, facendo rinvenire, vicino al luogo del delitto, una Fiat Uno di colore blu rubata, con alcuni caricatori di Mitra Stern e di alcune parrucche da donna.

A.D.R.

I mandanti furono: Alfonso Molinetti ed i fratelli Tegano.

Indico il Molinetti come mandante, perché odiava in modo particolare la famiglia dei Serraino, perché gli aveva ucciso il cognato Domenico Ruffini; inoltre, dopo le sue imprese criminali, aveva poteri decisionali all'interno della stessa cosca.

Il Bruzzano è quello che venne arrestato, alcune ore dopo l'omicidio, perché in possesso di gr. 500 di cocaina, che era di proprietà del Molinetti.

Sono a conoscenza di questi particolari, perché riferitimi da Alfonso Molinetti, esecutore materiale del delitto....."

RISCONTRI

Il nominato in oggetto viene per la prima volta tratto in arresto il 16 maggio 1989, allorquando viene sorpreso da personale dalla locale Squadra Mobile, in località Archi, con 540 grammi di cocaina avvolta in un pacco rinvenuto nell'autovettura Golf Turbo Diesel tg. Co 849212, di sua proprietà.

Successivamente, nel corso della immediata perquisizione domiciliare, effettuata presso la di lui abitazione, viene rinvenuta un'altra dose contenente una modica quantità della stessa sostanza.

Il rinvenimento della predetta sostanza, sia all'interno dell'autovettura che nell'abitazione del **Bruzzano**, secondo gli inquirenti, non lasciava adito a dubbi sul fatto che lo stesso fosse elemento di spicco di un organizzazione malavitosa.

Infatti, il predetto, pur essendo incensurato all'epoca dei fatti, era ugualmente sospettato dalla locale Squadra Mobile gravitare nella cosca **De Stefano-Libri**. Inoltre, secondo fonte confidenziale attendibile, il **Bruzzano** ancora prima del suo arresto aveva fatto da autista al noto pregiudicato **Molinetti** Alfonso, arrestato il pomeriggio di quel fatidico 16 maggio unitamente a **Serio** Antonio, detto *Totuccio*, in quanto gravemente indiziato dell'omicidio di Bruno **Fortugno** (RC 2/1/57), ucciso a Modena San Sperato. (vds. nota nr. 4300/Div. 2^/catg. 2^, datata 23 maggio 1989 della locale Questura; nota nr. 3299/12 "P" di prot. della stazione C.C. di Archi, del 19 settembre 1991; omicidio nr. 136 della presente informativa di reato).

Quanto sopra, corroborato dalla circostanziata dichiarazione resa da **Riggio** Giovanni, costituisce un ulteriore elemento di riscontro circa il pieno inserimento del prevenuto nella coalizione destefaniana.

Successivamente, in data 26 giugno 1989, a seguito di meticolosa attività investigativa svolta dalla Polizia di Stato di Reggio Calabria il **Bruzzano** Domenico viene raggiunto da un nuovo ordine di arresto emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, unitamente a **Gennaio** Giovanni (CT. 17 settembre 1961), **Minniti** Consolato Francesco (RC 3 febbraio 1967), **Nasuti** Silvio (Tripoli 13 agosto 1955), **Nicotra** Gaetano (CT il 5 febbraio 1971) e **Belmondo** Vincenzo (RC 30 agosto 1958).
In detta indagine gli inquirenti riescono a dimostrare che il **Bruzzano** svolgeva compiti di corriere all'interno della citata organizzazione, gestita dal **Belmondo**.

Il **Minniti** Consolato, poi, come si evince da una segnalazione del Comando Provinciale dei C.C. di Reggio Calabria del 9 luglio 1992 ed il **Belmondo** Vincenzo erano abituali frequentatori del Bar Sport, sito a Croce Valanidi, noto ritrovo degli affiliati alla cosca **Latella**, gestito dal pregiudicato **Puntorieri** Salvatore, germano del pericoloso latitante **Puntorieri** Giovanni. Il **Minniti** anche di recente è stato notato presso il suddetto esercizio commerciale dai C.C. di Croce Valanidi, come risulta dai modelli OP/85, datati rispettivamente 22 giugno 1994 e 16 luglio 1994.

Da ultimo giova rammentare la recente nota, datata 24 aprile 1994, redatta dalla Divisione di Polizia Anticrimine della locale Questura, importante, a parere di questo Ufficio, in quanto dimostra l'attualità dell'inserimento del prevenuto nella coalizione destefaniana. Nella medesima è testualmente scritto:"*...non si esclude che il* ***Bruzzano*** *Domenico, nonostante l'attuale stato di detenzione, tuttora mantenga i collegamenti con la criminalità organizzata...*"

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.05.1989: denunciato in stato di arresto dalla locale Squadra Mobile per detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, essendo stato sorpreso con circa 540 grammi di eroina;
Con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria datata 26 settembre 1989, divenuta esecutiva il 6 luglio 1990, é stato condannato ad anni 6 di reclusione e £. 10 milioni di multa per detenzione di sostanze stupefacenti nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.
Fine pena prevista il 4 settembre 1998;

26.06.1989: raggiunto dall'ordine di arresto emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, unitamente a **Gennaio** Giovanni (CT. 17 settembre 1961), **Minniti**

Consolato Fabrizio (RC 3 febbraio 1967), **Nasuti** Silvio (Tripoli 13 agosto 1955), **Nicotra** Gaetano (CT il 5 febbraio 1971) e **Belmondo** Vincenzo (RC 30 agosto 1958). A cui faceva seguito, per gli stessi motivi e le stesse persone il mandato di cattura nr. 1002/89 RGPM e nr. 37/89 R.M.C. emesso in data 3 luglio 1989 dal Giudice Istruttore dr. Macrì Vincenzo

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Componente del commando (**Serio** Antonio e **Molinetti** Alfonso) che ha eseguito l'omicidio in pregiudizio di **Fortugno** Bruno (vds. verbale di Riggio Giovanni del 18 novembre 1993)

MISURE DI PREVENZIONE

18.05.1989: con decreto del Questore di Reggio Calabria catg. 6F.89/3^gli viene revocata la licenza di porto fucile a seguito del suo arresto;

01.07.1989: viene avvisato oralmente, ai sensi dell'art. 5 in relazione all'art. 1 legge 1423/56;

12.07.1989: con decreto del Prefetto di Reggio Calabria gli viene revocata la licenza di detenzione armi e revocate le seguenti armi :

1) Pistola "Beretta" cal. 7,65 matr. E 11604 con relativo munizionamento;

2) Pistola cal. 7,65 parabellum matr. A 182282X;

3) Carabina marca Sport Sman n. 74 matr. 8416616;

4) Fucile cal. 12 "Beretta" matr. G83556E;

5) Fucile Sovr. Cal. 12 matr. 14111;

6) nr. 2 balestre;

7) nr. 2 cannocchiali per fucile di precisione.

13.10.1990: con decreto nr. 1306/ Circ Traff. della Prefettura di Reggio Calabria gli viene sospesa, per la durata di mesi sei la patente di guida catg. B nr. RC 2079255 rilasciata il 16 marzo 1984.

PERIODI DI DETENZIONE

Il **Bruzzano** é stato detenuto presso il carcere di Reggio Calabria:

- dal 17 maggio 1989 al 17 maggio 1991 per trasferimento alla casa circondariale di Augusta;

- dal 2 dicembre 1993 , proveniente dalla casa circondariale di Augusta all'11 dicembre 1993 per trasferimento alla stessa casa circondariale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(*Vedasi allegato certificato di famiglia*)

PRECEDENTI

(*Vedasi allegato certificato penale*)

AFFILIATI

CAMINITI Carmelo di G. Battista e di Caminiti Mariangela , nato a Reggio Calabria il 02.01.1961 ed ivi residente in via Malavenda vico I nr. 51, rione Archi.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 8

"..omissis....Caminiti Carmelo detto "u sciarreri" è organico della cosca DE STEFANO ed in particolare fa parte del gruppo di fuoco.A causa di ciò il mio gruppo ne decise l'eliminazione organizzando un attentato alla sua persona in cui lo stesso rimase gravemente ferito...omissis..."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8-9

"...omissis....Fanno parte del gruppo DE STEFANO TEGANO le seguenti persone: .....omissis.... CAMINITI

Carmelo...omissis...anch'essi killers del gruppo DE STEFANO....omissis..."

RISCONTRI

Rientra nel novero dei killers al servizio dell'organizzazione.

La sua indole delinquenziale ed il suo curriculum vitae sono ben delineati nella proposta di misura di prevenzione redatta dalla locale Questura in data 22.03.1991 nella quale si legge: "*...in tale contesto si inserisce la figura di CAMINITI Carmelo, affiliato alla cosca dei DE STEFANO. L'odierno proposto, già pregiudicato per guida senza patente (condannato il 16.09.1985), viene arrestato il 13.10.1986, a seguito di nr. 701/86 R.G.P.M.-nr. 211/86 A.G.I. - nr. 33/86 R.O.C. emesso l'11.10.1986 dal G.I. del locale Tribunale con l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso e porto ad'armi abusivo.*

Eloquente ed estremamente sintomatica della sua pericolosità sociale risulta la motivazione contenuta nel predetto ordine di cattura , che pertanto si riporta integralmente""CAMINITI Carmelo, in data 24.06.1986 viene fatto segno a colpi di arma da fuoco (sul luogo del ferimento vengono trovati nr. 2 bossoli cal. 7,65) e gravemente ferito. Il giovane appare agli inquirenti con il consueto atteggiamento omertoso tanto da essere arrestato per favoreggiamento personale, reato per il quale egli è tuttora detenuto. Risulta tuttavia accertato attraverso le stesse dichiarazioni nonchè altre di cui non appare opportuno rilevare la provenienza:

1) *ha esercitato in passato attività di autista per conto di CONDELLO Paolo, imputato di omicidio in danno di DE STEFANO Paolo, nonchè di*

SARACENO Domenico Paolo, già imputato del reato p.e p. dall' art. 416 bis del C.P. e dello stesso DE STEFANO Paolo,

2) *subito dopo l'omicidio di quest'ultimo fece da autista alla vedova e ai figli del defunto boss accompagnandoli fino in Francia , dove fu ospite della famiglia DE STEFANO per ben due mesi. La circostanza rileva il supporto di assoluta fiducia voluto, tanto da renderlo affidabile per incarichi di assoluta sicurezza.;*
3) *sempre dopo l'uccisione di Paolo DE STEFANO il CAMINITI appariva visibilmente preoccupato tanto da non uscire di casa e girare armato di pistola temendo egli per la sua vita.*

Il subito attentato alla vita dà la conferma del suo attivo inserimento in uno dei clan contrapposti....".

Il procedimento penale sopra richiamato è stato definito in primo grado con la sentenza di condanna a complessivi anni 10 di reclusione emessa dalla locale Corte di Assise di I grado il 23.10.1989.

Intervenuto appello il procedimento si trova pendente al nr. 20/90 presso la locale Corte d'Assiese d'Appello.

Il 16.07.1987 essendo decorsi i massimi termini di custodia cautelare il CAMINITI Carmelo viene scarcerato con obbligo di dimorare nel comune di residenza in data 05.12.1987.

Tratto nuovamente in arresto il 25.06.1988 in esecuzione del mandato di cattura nr. 12/88 R.N.C. emesso dal locale G.I. il 24.06.1988, viene scarcerato il 21.11.1990, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, con obbligo di dimora nel comune di residenza.....""".

L'adesione dell'odierno esaminando al casato destefaniano emerge, inoltre, in maniera certa da altri elementi di indubitabile valenza giudiziaria rilevati dal rapporto giudiziario redatto in data 06.03.1987 dalla locale Squadra Mobile in ordine al tentato omicidio di cui è rimasto vittima nel 1986: "*...solamente il BARCHETTA faceva presente che il CAMINITI Carmelo nel passato aveva lavorato per conto della nota famiglia di Archi "Condello" e che in atto era legato alla famiglia del defunto boss Paolo DE STEFANO di cui lui ne era l'autista di fiducia....omissis....al contrario MODAFFERI Rosa fidanzata del CAMINITI riferiva circostanze che avrebbero potuto collocare detto fatto delittuoso in un ambito ben determinato. Infatti, anche se nulla sapeva dire sul ferimento, ammetteva che il fidanzato era molto legato al defunto Paolo DE STEFANO e appena appreso la notizia della sua uccisione aveva avuto momenti di sconforto e si era allontanato da Reggio Calabria per tre giorni. Al suo rientro aveva riferito che stava partendo per la FRANCIA e che dopo l'uccisione del boss di Archi sarebbero successe cose gravi poichè i destefaniani avrebbero vendicato la sua morte. Il CAMINITI, a dire della MODAFFERI si era dimostrato molto preoccupato, tanto da andare in giro armato di una pistola che aveva notato in più occasioni.*"

Nella medesima informativa vengono, altresì, messi in risalto anche i i rapporti di amicizia intercorrenti tra la vittima ed il noto killer MURINA Carmelo. Detto legame viene in seguito ancor di più consolidato in virtù del matrimonio contratto in data 14.11.1991 con FRANCO Anna Maria nata a Reggio Calabria il 21.06.1972, sorella della moglie del MURINA e figlia del più noto pregiudicato FRANCO Michele.

In data 24.06.1988 viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.MC., di cui sopra si è fatto già cenno, emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria per aver fatto parte "*di una associazione di tipo mafioso al fine di commettere delitti e di acquisire in modo diretto ed indiretto il controllo di attività economiche, assumendo anche mediante l'uso delle armi, delle quali i partecipanti hanno la disponibilità, una posizione di supremazia sulle cosche mafiose e sulla delinquenza organizzata, nella gestione del crimine organizzato interessante il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni vicini*". Tra i destinatari del medesimo provvedimento, scaturito a seguito dello scontro armato che all'epoca imperversava, figurano MOLINETTI Luigi, BARBARO Giuseppe, FRACAPANE Bruno ed altri elementi del contrapposto clan imertiano. In relazione a tale imputazione nel decreto emesso dalla sez. M.P. della Corte d'Appello di Reggio Calabria che conferma il provvedimento del Tribunale di irrogazione della sorveglianza speciale per anni tre, si legge: " *Infine, a seguito della denunzia per il grave reato di associazione per delinquere di tipo mafioso e per altri delitti contestuali non meno allarmanti (detenzione abusiva di armi e favoreggiamento personale) commessi in epoca certamente non remota, egli è stato condannato con sentenza irrevocabile del marzo 1991 ad una pena detentiva di poco inferiore ad anni 7 di reclusione, pena di tale consistenza da apparire non certo correlata ad un ruolo marginale nell'ambito del sodalizio mafioso, come ha semplicisticamente sostenuto il CAMINITI.*"

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. Il 16.07.1987 il G.I. dispone la scarcerazione per decorrenza dei termini e il contestuale obbligo di risiedere nel comune di Legnano. Successivamente in data 05.12.1987 il G.I. dispone che la dimora obbligata venga tramutata nell'obbligo della presentazione alla Squadra mobile di Reggio Calabria per giorni tre giorni la settimana;

24.06.1988: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.MC. emesso dal l'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria.

12.06.1992: colpito da ordine di carcerazione nr. 31/92 sub.9 R.E. emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria per espiazione della residua pena di anni 1 mesi 9 e giorni 26 di reclusione;

MISURE DI PREVENZIONE

03.10.1991: sottoposto con decreto nr. 107/91 M.P. e nr. 272/91 Provv. emesso dal locale Tribunale sez. M.P. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.Il successivo 26.03.1993 la Corte d'Appello di reggio Calabria confermava con decreto nr. 29/93 e nr. 123/92 la misura di prevenzione de quo.

03.12.1992: sottoposto con decreto nr. 48/92 M.S. e nr. 357/92 provv. del locale Tribunale di sorveglianza alla misura della libertà Vigilata per la durata di anni 2;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CHIRICO Maria Stella, di Antonino e di Maiolo Anna, nata a Reggio Calabria il 23.05.1956 ed ivi residente in villaggio Arghillà sud catona nr. 10 sc.10.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 10.

"....omissis....CHIRICO Stella è stata fidanzata di Enzo SARACENO, cugino di Paolo DE STEFANO. La stessa è nipote di CHIRICO Francesco nonchè sorella di Fernando CHIRICO di Gallico, entrambi uccisi. La CHIRICO nell'ambito dell'organizzazione destefaniana era specializzata nel reperire alloggi idonei a rifugiare i latitanti del gruppo di fuoco. E' importante segnalare che CHIRICO Stella durante la seconda guerra di mafia tentò di convincere il fidanzato del tempo Enzo SARACENO a rientrare da Messina ove era rifugiato per partecipare allo scontro armato ma da lui ottenne un netto rifiuto. Ciò risulta da una telefonata agli del più volte citato a carico dell'ALBANESE Mario ed altri... omissis ...."

RISCONTRI

Il gravitare del soggetto in esame nell'ambito dello schieramento destefaniano trova una conferma giudiziaria nella sentenza emessa in data 23.03.1990 dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, (proc. "ALBANESE + 106") laddove si legge: "*...Sono stati ancora i TEGANO - 'u ziu di Ntonella (Antonella BENESTARE) - che hanno convocato in casa loro Stella CHIRICO - un tempo fidanzata con SARCENO Vincenzo - e che "ca bava nta bucca" le hanno ordinato di chiedere a loro nome al fidanzato "si lavi cancillari o no", cioè se dovevano ancora considerarlo loro amico ovvero loro avversario....*".

Per tale vicenda, la medesima viene denunciata in data 05.04.1986 dalla locale Squadra Mobile per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. con il rapporto giudiziario MARTINO Paolo + 69 dal quale in seguito scaturisce il procedimento penale ALABANESE + 106.

Non si rilevano sul suo conto agli atti di polizia altri precedenti.

In merito ai legami di parentela con esponenti del clan destefaniano, si evidenzia che la medesima è sorella del defunto Fernando Luciano, nato a Reggio Calabria l'8.11.1954 ed ucciso in data 01.11.1977, ma non nipote di CHIRICO Francesco detto "Paglietta" cl.1933, ucciso il 07.09.1988. Sicuramente esistevano con quest'ultimo rapporti di parentela non potuti però accertare presso il locale ufficio Anagrafe per la mancanza delle relative schede di famiglia.

In data 27.01.1992 ha contratto matrimonio con MANNUZZA Giuseppe Marcello , nato a Reggio Calabria il 23.05.1956.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.04.1986: denunciata dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso, con il rapporto giudiziario MARTINO Paolo + 69.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CHIRICO Orazio, di COTRONEO Antonia, nato a Reggio Calabria l'11.6.1955, già residente a Gallico, via Nazionale n. 254, coniugato, emigrato dal 6.10.1992 a Legnano (MI), commerciante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pagg. 4, 23

"" .... omissis .... CHIRICO Francesco, detto "paglietta", fedelissimo alleato dei DE STEFANO, comandava il locale di Gallico Marina. Dopo essere stato ucciso durante la guerra di mafia la direzione del "locale" passò ad un suo nipote di cui non ricordo l'esatta identità ma che comunque è facilmente individuabile perchè soprannominato "lo gnomo" a cagione della sua statura particolarmente bassa. .... omissis ..... "".

Verbale del 28.11.1992 pagg. 5, 6
(omicidio Chirico Gennaro)

""..... omissis .... La vittima fù sorpresa, come detto, all'interno della sua autovettura. A seguito di quell'omicidio, nell'interno del carcere si parlò di una partecipazione attiva nell'omicidio di quel nipote di Francesco CHIRICO, detto "paglietta", detto "lo gnomo", (abitava a Gallico Marina) a causa delle sue piccole dimensioni. Quest'ultimo avrebbe

agito come "vedetta" e "segnalatore" per i killers che erano due. .... omissis .....""



RISCONTRI

Il soggetto in esame, effettivamente soprannominato "*lo gnomo*", in data 06.10.1992 ha trasferito la propria residenza anagrafica in quel di Legnano.

E' figlio adottivo di Cartella Antonia e CHIRICO Orazio cl.1929, quest'ultimo ucciso in Gallico il 16.2.1969, nonchè nipote di CHIRICO Francesco cl. 1933, alias "*paglietta*", già capo del "*locale*" di Gallico Marina, fedelissimo di Paolo DE STEFANO, ferito mortalmente il 7.9.1988 nel corso della seconda "*guerra di mafia*".

E' cugino di primo grado di CHIRICO Gennaro cl.1959, vittima di un mortale agguato mafioso perpetrato in Gallico Marina in data 15.8.1990.

A suo carico si rileva soltanto una denuncia datata 04.11.1977 da parte dei CC. di Gallico per favoreggiamento personale nei confronti degli autori dell'omicidio in pregiudizio del cugino CHIRICO Fernando Luciano ucciso nel 1977, nonchè una condanna per violazione della legge sulle armi in data 17.10.1980.

In relazione all'omicidio di CHIRICO Gennaro, si rimanda al relativo capitolo della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.11.1977: denunciato dai CC di Gallico per favoreggiamento nei confronti degli autori dell'omicidio in pregiudizio del

cugino CHIRICO Fernando Luciano , nonchè per violazione della legge sulle armi.

17.10.1980: condannato dalla Corte di Appello di Messina ad anni 1 e mesi 4 di reclusione e £. 130.000 multa per porto abusivo di armi continuato in concorso; a mesi 8 di reclusione e £. 120.000 multa per detenzione abusiva di armi e munizioni continuata in concorso e mesi 1 di arresto e £. 20.000 di ammenda per violazione al T.U. leggi di P.S. in concorso.
Per tali reati, il 15.3.1988 ha avuto il beneficio della riabilitazione.

FREQUENTAZIONI

12.08.1978: controllato, a bordo dell'Alfetta 1800, in compagnia dei pregiudicati SCARAMOZZINO Giuseppe cl.1955 e MODAFFERI Antonino cl.1953.

PERIODI DI DETENZIONE

dal 17.09.1975 al 28.06.1976

dal 02.11.1977 al 26.11.1977

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

COSTANTINO Antonino di Francesco e di Versace Concetta nato a Chivasso (TO) il 27.1.1968, residente a Reggio Calabria in Via Ravagnese-Gallina trav.1 nr. 30.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pagg.2 e 3

"" *... omissis ... riconosco nella fotografia nr.52 tale COSTANTINO. Trattasi di persona organica al clan DE STEFANO-TEGANO per cui conto svolge funzioni meramente esecutive con il grado di "soldato". (L'Ufficio dà atto che trattasi di COSTANTINO Antonino cl.1968 già compiutamente generalizzato in altro documenti)... omissis ....*""

RISCONTRI

Si tratta di soggetto gravitante nell'orbita del sodalizio criminale facente capo alla "*famiglia*" DE STEFANO, con mansioni meramente esecutive.
La sua naturale predisposizione delinquenziale ed il "*comportamento da mafioso*" emergono in modo significativo nel rapporto giudiziario nr. 306/307/2^ datato 29.1.1986 della Polfer di Bologna che lo denuncia per oltraggio aggravato a P.U. unitamente a BABARO Marcello cl. 1969, del quale si riporta un ampio stralcio:
"*la conduttrice F.S. Semeraro Cinzia, mentre si recava verso la testa del treno n. 591 (MI-RC) per espletare il turno di servizio cui era comandata nella tratta Milano-Bologna, veniva importunata da due giovani che, affacciati ad un finestrino di una vettura di 1^ classe in composizione al detto convoglio, la schernivano con frasi incomprensibili e le lanciavano addosso due pezzi di pane che la colpivano alla testa senza, però, farle del male...omissis....Alle molestie fatte alla dipendente F.S. aveva assistito un viaggiatore che si trovava sulla stessa vettura ove erano i due giovani, questi aggiungeva che i ragazzi avevano importunato con parole e lanci di pezzi di pane, altri viaggiatori nella stazione di Milano, inoltre si erano messi a fumare in un compartimento ove era vietato e si erano affacciati al finestrino stando con le scarpe sui sedili. Lo stesso si offriva come testimone alla conduttrice che lo identificava per Secchi Giovanni..... il quale confermava le dichiarazioni rese dalla conduttrice, a verbale, negli uffici della Questura di Modena, interessata in merito da questo Comando. Per accertare le generalità del giovane, l'Agente P.S. Gasperoni,*

intervenuto su richiesta della Semerari, in servizio sullo stesso treno, richiedeva l'ausilio di un Carabiniere, rimasto sconosciuto, il quale lo identificava per il soprascritto COSTANTINO. Successivamente, durante la controlleria veniva rintracciato l'altro giovane che esibiva i documenti al predetto Carabiniere e veniva identificato per BARBARO Marcello (cl.1969), in oggetto generalizzato....omissis...Si segnala, inoltre, che prima dell'intervento del Carabiniere, ***il COSTANTINO si era lanciato sul testimone Secchi Giovanni, mettendogli le mani alla gola****. Per il fatto descritto il Secchi non ha inteso sporgere querela. Lo stesso aggiungeva che* ***anche nei confronti del rappresentante dell'Arma, il COSTANTINO aveva assunto un atteggiamento inurbano e sprezzante.***"

L'implicazione in una struttura di tipo mafioso del soggetto in esame emerge, comunque, chiaramente con il rapporto giudiziario del 18 aprile 1987 redatto dal Nucleo Centrale Anticrimine della Polizia di Stato che lo denuncia per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente a DE STEFANO Carmine cl. 1968, DE STEFANO Giuseppe cl. 1969, DE STEFANO Giorgio cl. 1948, CHIRICO Giuseppe cl. 1944, POTO Diego cl. 1961, BARBARO Marcello cl. 1969 (si tratta del medesimo denunciato per l'oltraggio a P.U. di cui sopra) ed altre 25 persone facenti parte della "colonna romana" della cosca DE STEFANO. Per tale reato in data 11.6.1987 viene arrestato, unitamente al genitore COSTANTINO Francesco cl. 1940 ed altri, in esecuzione del mandato di cattura n. 211/86 AGI, 701/86 RGPM e n. 13/87 RMC emesso il 27.5.1987 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria.

Appare rilevante in ordine alla sua posizione anche la nota n. 9832 datata 25.10.1989 della Squadra Mobile che lo propone per l'irrogazione dell'avviso orale, proprio perchè mette in evidenza, come asserito dal collaboratore, le sue mansioni esecutive nell'ambito del clan:

"Lo stesso è elemento dalla condotta pessima in genere violento ed irascibile, aggettivi questi sintomatici di una personalità aggressiva sfociata in una lunga sfilza di precedenti penali che vanno dalla rapina all'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, all'oltraggio a P.U. In pubblico gode di scarsa stima e considerazione, principalmente nel vicinato, ove viene additato quale autore di numerosi furti in abitazione, ultimo dei quali quello perpetrato in danno di tale Cannizzaro al quale, nell'occasione, ignoti asportarono alcuni fucili. Per eseguire il furto, i ladri penetrarono all'interno dell'abitazione del Cannizzaro servendosi di un cortiletto attiguo in uso al COSTANTINO nei cui confronti, a seguito di risultanze investigative da parte di quest'ufficio, emersero gravi indizi di colpevolezza."

E' opportuno precisare che per il furto dei fucili di cui sopra viene anche denunciato il padre COSTANTINO Francesco cl. 1940.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.02.1985 concessione delperdono giudiziale per rapina.

29.01.1986 denunciato per oltraggio aggravato a P.U..

10.05.1987: denunciato dalla locale Squadra Mobile, per porto abusivo di armi da fuoco e furto aggravato.

12.06.1987 arrestato in esecuzione del mandato di cattura nr. 211/86 A.G.I., nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 13/87 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria in data 27.5.1987 per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

04.04.1990 irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione dell'avviso orale.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

COSTANTINO Francesco di Francesco e di Laganà Anna, nato a Gallina di Reggio Calabria il 20.1.1940, ivi residente in Via Ravagnese-Gallina tr.1 nr. 30.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pag.3

"... omissis ... riconosco nella fotografia nr. 53 COSTANTINO Francesco parente del COSTANTINO di cui alla foto nr. 52, verosimilmente il padre. Questi è organico della cosca DE STEFANO-TEGANO da molti anni e riveste il grado di "camorrista". All'interno del sodalizio si occupa prevalentemente del recupero delle abitazioni necessarie alla custodia dei latitanti. (L'Ufficio dà atto che trattasi di COSTANTINO Francesco cl.1940, già compiutamente generalizzato in altro documenti ... omissis ..."

RISCONTRI

E' il padre di Antonino cl. 1968 già esaminato.

Il medesimo è ritenuto inserito nella consorteria mafiosa dei DE STEFANO-TEGANO.

Il suo coinvolgimento in aree criminali di stampo mafioso emerge chiaramente dal mandato di cattura nrr. 211/86 A.G.I., 701/86 R.G.P.M. e 13/87 R.M.C. emesso il 27.5.1987 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. nei suoi confronti e di numerosi esponenti della consorteria mafiosa dei DE STEFANO - TEGANO, tra cui alcuni della c.d. "colonna romana".
In esecuzione di detto provvedimento in data 11.6.1987 viene arrestato, unitamente al figlio COSTANTINO Antonino cl. 1968, BARBARO Marcello cl. 1969, BARBARO Giuseppe cl. 1944, BARBARO Rocco cl. 1967, POTO Diego cl. 1961, CARETTA Wilmen cl. 1944 e BILARDI Pasquale cl. 1966, nonchè DE STEFANO Giorgio cl. 1948, DE STEFANO Carmine cl. 1968 e DE STEFANO Giuseppe cl. 1969.

Nella nota della Squadra Mobile n. 9832 datata 25.10.1989 diretta al Questore concernente la proposta per l'irrogazione dell'avviso orale al figlio COSTANTINO Antonino cl. 1968, si legge:

"*... viene additato* (COSTANTINO Antonino **n.d.r.**) *quale autore di numerosi furti in abitazione, ultimo dei quali quello perpetrato in danno di tale Cannizzaro al quale, nell'occasione, ignoti asportarono alcuni fucili. Per eseguire il furto, i ladri penetrarono all'interno dell'abitazione del Cannizzaro servendosi di un cortiletto attiguo in uso al COSTANTINO* (Francesco n.d.r.) *nei cui confronti, a seguito di risultanze investigative da parte di quest'ufficio, emersero gravi indizi di colpevolezza.*"

E' opportuno precisare che per il furto dei fucili sopra esposto, il COSTANTINO Francesco viene denunciato per porto abusivo di armi da fuoco e furto aggravato, unitamente al figlio Antonino.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.05.1987 denunciato dalla locale Squadra Mobile per porto abusivo di armi da fuoco e furto aggravato.

11.06.1987 arrestato, in esecuzione del mandato di cattura nr. 211/86 AGI, 701/86 RGPM e n. 13/87 RMC emesso il 27.5.1987 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di numerosi esponenti, tra cui la colonna romana, della consorteria mafiosa dei DE STEFANO - TEGANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

FOTI Umberto di Giuseppe e di Foti Santa, nato Reggio Calabria il 6.11.1938, ivi residente in via Sbarre C.li n. 572, coniugato, agente di commercio.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 pag. 3

""... omissis ... Riconosco nella fotografia n. 60 un certo FOTI il quale è organico della cosca DE STEFANO che provvede a sostenere procurando tutto ciò che necessita la custodia dei latitanti e per mantenere attivi i contatti tra i latitanti e i capi della cosca. Il FOTI in particolare ebbe un ruolo attivo nel favorire la latitanza di Paolo MARTINO. (l'Ufficio dà atto che trattasi di FOTI Umberto cl. 36, già compiutamente generalizzato in altri documenti).""

(In relazione all'anno di nascita si precisa che siamo di fronte ad un errore materiale di trascrizione, in quanto il FOTI è nato nel 1938 e non 1936, come si rileva per altro nel fascicolo fotosegnaletico).

RISCONTRI

Si tratta di altro personaggio gravitante nel sodalizio mafioso dei DE STEFANO con funzioni connesse all'esercizio dell'agenzia "Ufo S.r.l.", con sede in questa via D.Tripepi n.97, avente per oggetto l'attività di mediazione dell'acquisto, vendita, permuta e locazione di beni immobili. Amministratore unico di tale società dal 29.06.1987 risulta essere il figlio Giuseppe cl. 1967.

In ordine a tale attività, nel rapporto giudiziario di denuncia ai sensi degli artt. 115, 119 e 120 del T.U.L.P.S. e 665 C.P. datato 10.5.1983 della Questura di Reggio Calabria, a carico del FOTI Umberto e della moglie BORRELLO Maria Consolata cl. 1946, si legge:

"....Tale controllo veniva effettuato in quanto, fra l'altro, era emerso, da notizia degna di fede, che la gestione di detta agenzia veniva da lungo tempo curata dal FOTI Umberto, marito dell'intestataria, al quale era stato vietato di inserirsi nell'attività di detto esercizio. Infatti, sin dall'1.3.1977, data in cui era stata autorizzata la prefata BORRELLO all'apertura dell'agenzia immobiliare Ufo, era stato fatto espresso divieto in licenza (voce 8 delle prescrizioni) al FOTI di ingerirsi in alcun modo."

La sua implicazione in una struttura di tipo mafioso emerge comunque in modo incontrovertibile in data 19.09.1986 con il

rapporto di denunzia della Squadra Mobile a carico del medesimo e dei pregiudicati LA VILLA Giuseppe cl. 1948 e LACAVA Francesco cl. 1948 prestanomi del clan DE STEFANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo di attività economiche nel settore edilizio.

Nel corso di quelle indagini si accertò:

"....Quanto è emerso nel corso degli accertamenti relativi alla compravendita degli alloggi e dei magazzini già di proprietà di De Blasio Carmela non lascia alcun dubbio circa l'attività illecita condotta, sicuramente con metodi tipici di organizzazione mafiosa, dalla società costruttrice "Edilinvest" e dall'agenzia immobiliare "UFO" nelle persone dei nominati MAIMONE Pasquale, LA VILLA Giuseppe, FOTI Umberto e LUCISANO Antonia, quest'ultima presidente della "Coop Ufo I" organizzazione che di certo si appoggiava a LACAVA Francesco. Gli elementi di prova raccolti sul conto dei predetti possono così sintetizzarsi:

- *la Edilinvest e la UFO notoriamente agivano per conto del noto DE STEFANO Paolo, a capo di una potente organizzazione mafiosa protesa al controllo delle attività commerciali della città che, come recentemente accertato e riferito a codesta A.G., agiva anche nel settore delle carni macellate che venivano imposte a molti esercenti di macelleria di questo capoluogo tra cui il già citato IRACA' Giandomenico;*

- *la Edilinvest e la UFO hanno venduto parte degli appartamenti sopra menzionati ed i magazzini acquistati da IRACA' Giandomenico, riscuotendo indebitamente dagli acquirenti, senza che ciò apparentemente fosse a conoscenza dei proprietari, somme a titolo di anticipo ed addirittura facendo credere agli acquirenti stessi, mediante scritture private di compravendita, di essere gli effettivi proprietari dei beni;*

- *la Edilinvest e la UFO inducendo così in errore gli interessati, hanno altresì riscosso somme di danaro per adesione (la quota era stabilita in £. 1 milione) alla cooperativa "Coop Ufo I" facendo credere che detta cooperativa potesse ottenere mutui agevolati per l'acquisto degli alloggi, ben sapendo invece che ciò non era assolutamente possibile perchè i beni non erano posseduti in proprietà...omissis...".*

Tale imputazione, in seguito viene però derubricata in truffa aggravata.

Considerati i collegamenti con i pregiudicati LA VILLA Giuseppe e LACAVA Francesco, notoriamente prestanomi dei DE STEFANO, nonchè l'esercizio dell'agenzia immobiliare che indubbiamente gli ha consentito e consente di avere la piena disponibilità di immobili in Reggio Calabria e provincia, si ritiene che l'attuale indagato sia effettivamente, così come asserito dal collaboratore, inserito nella consorteria criminale in argomento.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.08.1976 arrestato dai CC di Melito P.S. perchè colpito da ordine di carcerazione nr. 3799/75 R.Esec. e nr. 28224/72/A R.G. del Pretore di Napoli, emesso il 20.10.1975, per emissione di assegno a vuoto.

25.02.1980 condannato dal Tribunale di Reggio Calabria, a mesi due di reclusione e £. 80 mila di multa per furto.

10.05.1983 denunciato, in concorso con la moglie BORRELLO Maria Consolata cl. 1946, dalla locale Questura, per violazione agli artt. 115 - 119 e 120 del T.U.L.P.S. e 665 C.P.

06.07.1983 denunciato, in concorso con CRUCITTI Giuseppe cl. 1958, dalla Questura di Reggio Calabria per falsità materiale in atti e trasgressione alle leggi del T.U.L.P.S.

19.09.1986: denunciato, unitamente a MAIMONE Pasquale cl. 1951, LUCISANO Giuseppa Antonia cl. 1957 ed ai noti pregiudicati LA VILLA Giuseppe cl. 1948 e LACAVA Francesco cl. 1948, prestanomi del clan mafioso dei DE STEFANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo di attività economiche nel settore edilizio, successivamente derubricata in truffa aggravata.

08.03.1989 denunziato per truffa dal Nucleo di Polizia Tributaria della G.di F. di Reggio Calabria.

25.07.1989 deferito dai CC di Ortì per reati contro il patrimonio e danneggiamento.

MISURE DI PREVENZIONE

22.11.1989 proposto dalla locale Squadra Mobile, per l'irrogazione della misura di prevenzione dell'avviso orale, provvedimento adottato successivamente dal Questore di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FRACAPANE Bruno di G. Battista e di Gioiello Maria El., nato a Reggio Calabria il 03.06.1960 ed ivi residente in rione Archi, Contrada San Francesco Barac., Vico A Nr. 7, DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 9

".....omissis....FRAGAPANE Bruno cugino del più noto Giovanbattista già citato è organico della cosca DE STEFANO-TEGANO con il ruolo prevalente di venditore di droga; all'occorrenza viene impiegato come killer....omissis....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8-9

"....Fanno parte del gruppo DE STEFANO TEGANO le seguenti persone: ..omissis... Giovambattista e Bruno FRACAPANE con funzioni di killers ... omissis..."

RISCONTRI

E' uno degli elementi più pericolosi della cosca De Stefano-Tegano.

E' cugino di FRACAPANE Giovanni Battista cl. 63 anch'esso pericolosissimo killer al servizio del sodalizio in esame.

Appare opportuno, per avere una chiara e precisa dimensione della capacità a delinquere dell'odierno esaminando, riportare quanto scritto dalla locale Questura nella proposta di misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. datata 23.03.1991:

"" l'8 giugno 1981 viene arrestato per furto e poi condannato ad anni 1 e mesi 9 di reclusione (pena sospesa). Inserito a pieno titolo nell'organizzazione degli "arcoti", dopo la morte del boss Paolo DE STEFANO, anche il prevenuto teme per la sua vita tanto da munirsi di auto blindata Wolksvagen Golf GTI RC 263955 a bordo della quale viene controllato da personale di questa sezione volanti il 05.09.1985. Il 25.02.1986 viene arrestato ad Avellino per porto e detenzione abusiva di un revolver colt 38 special con matricola abrasa, reato per il quale viene condannato a mesi 7 di reclusione.

Il 05.04.1986 questa Squadra Mobile lo denuncia con R.G. Cat. 02-2/II/86 per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, omicidi., traffico di stupefacenti ed altro (RG. a carico di Martino Paolo+69).

Il 21.07.1986 viene arrestato per emissione di assegni a vuoto condannato a gg. 30 di reclusione viene scarcerato il 19.08.1986.

L'11.10.1986 viene colpito da ordine di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. nr. 2111/86 A.G.I. - nr. 33/86 R.M.C. emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Sfugge alla cuttura, rendendosi latitante fino al 19.11.1986 data in cui viene tratto in arresto.

Il 03.08.1987 viene scarcerato per revoca dal mandato di cattura.

Il 18.12.1987 viene denunziato dalla Questura di Forlì perchè ritenuto responsabile in concorso di rapina a mano armata e di omicidio, reato per il quale è stato assolto. Viene ancora controllato a bordo di auto blindata. Il 21.06.1988 viene diffidato ai sensi dell'art. 1 della legge 1423/56 provvedimento che mantiene efficacia di avviso orale ai sensi della legge 327/88.

Il 24.06.1988 viene raggiunto da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C. emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione mafiosa finalizzata alla commissione di estorsioni ed altro. Nel predetto mandato di cattura viene messo in evidenza che il FRACAPANE Bruno era in possesso di una autovettura blindata e che la stessa veniva utilizzata per i loro spostamenti sia da TEGANO Domenico che da DE STEFANO Giorgio. Viene inoltre richiamato l'arresto del FRACAPANE avvenuto ad Avellino il 25.02.1986 in occasione del quale egli fu trovato in possesso di una pistola cal. 38 special con matricola punzonata (per tale reato ha subito la condanna menzionata nella pag. precedente). Si rende nuovamente latitante sino al giorno del suo arresto avvenuto il 12.12.1988. Il 9.9.1989 la Suprema Corte di Cassazione annulla il provvedimento restrittivo ed il FRACAPANE Bruno torna in libertà. Il 23.10.1989 interviene la sentenza nr. 20/89 della Corte d'Assise di primo grado che sancisce la sua

assoluzione dall'imputazione di cui all'art. 416 bis del C.P. per insufficenza di prove."

Episodi quali l'uso della sua autovettura blindata in epoca in cui imperversava la c.d. guerra di mafia da parte di personaggi quali l'avvocato Giorgio DE STEFANO e TEGANO Domenico non lasciano dubbi alcuno sia del suo inserimento nel clan in esame che del ruolo rivestito dal medesimo in seno al sodalizio.

Significativo in ordine alla sua posizione di accoscato è anche l'episodio verificatosi in data 15.04.1988. Quel giorno, infatti, viene controllato a bordo della autovettura alfetta blindata di proprietà di CAPONERA Stefano nato a Reggio Calabria il 04.01.1945, deceduto per cause naturali in data 17.12.1989 a Giovinazzo (BA), esponente di spicco dello schieramento destefaniano con "delega" a curare il settore del narcotraffico, come emerso nel contesto dell'indagine relativa all'operazione "Dolmen" condotta dal C.O. D.I.A. di Milano.
In data 10.06.1993 in relazione a detto procedimento viene sottoposto a fermo da personale di quest'Ufficio in esecuzione del provvedimento emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano perchè inserito in una organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti in concorso con il defunto CAPONERA Stefano ed altre 137 persone, tra cui i noti pregiudicati PAPALIA Antonio cl. 54, TROVATO Franco. cl. 47, FLACHI Giuseppe cl. 51 .

La vicenda giudiziaria appena citata assume una valenza dirompente laddove si prendono in esame le specifiche dichiarazioni di LAURO che indica il FRACAPANE Bruno elemento della cosca DE STEFANO inserito nel settore degli stupefacenti.
Per altro tra i soggetti colpiti dal provvedimento milanese emergono nomi quali TROVATO Franco, suocero di DE STEFANO Carmine cl. 68, figlio del defunto Paolo DE STEFANO nonchè PAPALIA Antonio, che rivestono posizioni di vertice in seno ad organizzazioni criminali da sempre collegate al sodalizio in esame.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.10.1982: condannato dalla locale Corte di appello a complessivi anni 1 e mesi 9 mesi di reclusione per i reati di furto in concorso, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco per fatti commessi in data 6.6.1981;

25.02.1986: arrestato in Avellino per porto e detenzione abusiva di armi da fuoco e successivamente condannato a mesi sette di reclusione;

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM, nr. 211/86 A.G.I. e 33/86 R.M.C, emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, (

procedimento penale Albanese Mario +106). Per tale vicenda viene scarcerato in data 03.08.1987;

18.12.1987: denunciato dalla Questura di Forlì perchè ritenuto responsabile in concorso di rapina in mano armata e di omicidio; per tali reati venne assolto;

24.06.1988: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - 211/86 A.G.I. - nr. 12/88 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale presso il locale Tribunale per aver fatto parte, unitamente a MOLINETTI Luigi, BARBARO Giuseppe ed altri, di una associazione di tipo mafioso finalizzata ad acquisire il controllo delle attività economiche assumendo, anche mediante l'uso delle armi, una posizione di supremazia sulle cosche mafiose e sulla delinquenza organizzata, nella gestione del crimine organizzato interessante il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi. In data 09.09.1989 la Suprema Corte di Cassazione annulla detto provvedimento.

03.06.1993: sottoposto a fermo di indiziato di delitto con provvedimento nr. 12602/92 - 21 R.G.N.R. emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, in quanto ritenuto inserito in una organizzazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

MISURE DI PREVENZIONE

21.06.1988: sottoposto a diffida con decreto nr. 6462/2^ M.P. dal Questore di Reggio Calabria;

31.10.1991: sottoposto con decreto nr. 79/91 M.P. e nr. 310/81 Provv. del Tribunale sez. M.P. di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 2.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FRACAPANE Giovanni Battista, fu Luigi e di Sinicropi Mariangela nato a Reggio Calabria il 04.09.1963, ivi residente in via Quartiere C.E.P. lotto XX nr. 8, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag. 18.

..... Il braccio armato della cosca federata era rappresentato da Carmelo Barbaro, capo decina, il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers.....FRACAPANE Giovambattista detto "il cinese"; tale PANUCCIO vittima di un tentato omicidio insieme al citato FRACAPANE.....

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8- 9

...omissis....Fanno parte del gruppo DE STEFANO TEGANO le seguenti persone:....omissis....

...omissis.....Giovambattista e Bruno FRACAPANE con funzioni di killers.....omissis....

RISCONTRI

Rientra nel novero, al pari del cugino FRACAPANE Bruno cl. 1960, dei fedelissimi del sodalizio DE STEFANO -TEGANO.

L'esame degli atti e delle vicende giudiziarie in cui è stato via via coinvolto dimostra infatti una sua ininterrotta e convinta adesione, di cui è prova fino ad epoca recente, alla consorteria criminale facente capo alle famiglie DE STEFANO-TEGANO ed una sua partecipazione attiva e non marginale ai programmi del medesimo clan, particolarmente nelle vesti di killer.

Nella proposta per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale redatta dalla locale Questura in data 28.01.1989 emerge a chiare note la sua spiccata indole criminale :"*..... Alla luce di tali considerazioni, si è individuato nel soprascritto FRACAPANE Giovanni Battista un elemento che per essere organicamente inserito in consorteria mafiosa è impegnato direttamente nella guerra in corso in questo capoluogo. Il curriculum criminale appresso indicato, pur non rispecchiando esaustivamente la sua reale personalità delinquenziale, è tuttavia idoneo a delinearne sufficientemente la pericolosità sociale, per cui si impone l'intervento richiesto con la misura di prevenzione che valga, quantomeno ad impedirne la piena libertà di movimento.*

Con il rapporto redatto dalla Squadra Mobile in data 05.04.1986 a carico di MARTINO Paolo + 69, viene denunciato ai sensi dell'art. 416bis C.P. perchè ritenuto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni nonchè

riciclaggio dei proventi illeciti. Successivamente i Giudici Istruttori MACRI' e LOMBARDO accogliendo le risultanze della Squadra Mobile, spiccano, a carico del predetto, mandato di cattura, eseguito il 13 successivo così motivandolo:

...E' cugino di FRACAPANE Bruno imputato nel presente procedimento. Ha in uso, per la sua stessa ammissione, la Golf GTI blindata, targata RC 263955, di propietà del cugino Bruno.

L'auto è quella sulla quale vengono controllati TEGANO Domenico e DE STEFANO Giorgio, indicati nel presente procedimento, in data 04.01.1986 con alla guida PANUCCIO Vincenzo, con il quale FRACAPANE ha rapporti di frequentazione e di amicizia. Egli stesso fa da tramite tra TEGANO Domenico ed il cugino Bruno essendo il primo interessato all'acquisto della suddetta autovettura. Tali circostanze lo collocano senza dubbio all'interno del clan di Archi.....".

Subito dopo, però il Tribunale della libertà ne ordina la scarcerazione. Con rapporto del 14.11.1986 la Squadra Mobile lo denuncia in stato di irreperibilità unitamente a SARACENO Antonino quale responsabile della sparatoria avvenuta in Reggio Calabria, piazza del Popolo, il 16 luglio precedente e nella quale rimangono feriti CARTISANO Giuseppe e Domenico nonchè CALABRESE Santo, BARBARO Angela e DIANO Francesca. Bersaglio dell'attentato erano i cugini CARTISANO, originari di Fiumara di Muro, considerati vicini al clan mafioso degli IMERTI.

L'episodio viene considerato dagli inquirenti come la pronta risposta del clan DE STEFANO all'uccisione, avvenuta il giorno precedente di VIGLIANISI Vincenzo classe 1960, gravitante nell'orbita della cosca ZITO Rocco, alleato dei DE STEFANO. In seguito a detto rapporto, il Procuratore della Repubblica

di Reggio Calabria ne ordina la cattura, ma il FRACAPANE si rende latitante.Detta latitanza avrà, però, breve durata perchè il giorno 24 successivo la Squadra Mobile, nell'irruzione fatta nell'abitazione di MOLINETTI Alfonso lo arresta unitamente allo stesso MOLINETTI Alfonso, MOLINETTI luigi, anche lui latitante, BARBARO Carmelo, GATTO Pasquale, TEGANO Giuseppe, POLIMENI Alfredo e MARINO Gaetano. Nell'occasione viene ritrovato un vero arsenale, ritenuto l'armeria del clan MARTINO-TEGANO, circostanza questa che avvalora le varie segnalazioni della Squadra Mobile che lo indicano "come uno dei più spregiudicati e temebili killers in circolazione, alle dipendenze del clan TEGANO-MARTINO".

In data 24.06.1987, i giudici istruttori LOMBARDO e MACRI' emettono a carico del predetto altro mandato di cattura, ai sensi dell'art. 416 bis C.P., notificatogli in carcere.

In data 22.02.1988 viene scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, con obbligo di dimorare nel comune di residenza. Con l'ordinanza-sentenza del procedimento penale nr. 211/A.G.I. contro ALBANESE Mario + 190 viene rinviato a giudizio in ordine al reato di cui all'art. 416 bis del C.P....".

Nel successivo decreto datato 07.05.1991, che gli irroga la sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni 2 si legge inoltre: " *.... ritiene questo collegio di dover accogliere la proposta avanzata nei confronti del FRACAPANE per le seguenti considerazioni. Il proposto, che dal certificato penale allegato agli atti risulta essere incensurato è stato già però in passato diverse volte denunciato dagli inquirenti e arrestato per ordine dell'A.G.*

Da ultimo lo stesso è stato oggetto di un attentato della sua vita assieme a tale PANUCCIO. Fatto ancora più importante ai fini della presente decisione è la condanna dello stesso subita per associazione per delinquere di tipo mafioso anche se con sentenza non ancora passata in giudicato. In sostanza il FRACAPANE viene indicato come appartenente alla sanguinaria e pericolosissima cosca dei DE STEFANo di Reggio Calabria impegnata in una faida sanguinosissima con l'opposta cosca degli IMERTI e degli alleati di quest'ultima. Omississ..... Da ultimo l'episodio dell'agguato già sopra segnalato e che risale a meno di un anno fa conferma certamente la posizione del FRACAPANE nell'ambito di una organizzazione mafiosa. Si è trattato di un vero e proprio agguato compiuto da un gruppo di fuoco numeroso e bene armato e solo per poco l'odierno proposto ed il PANUCCIO si sono salvati. Tal fatti come già detto, sono recentissimi e ciò vale al fine di accertare la sussistenza dell'attualità della pericolosità del soggetto.....".

Ciò premesso è necessario scendere ora nel dettaglio in ordine a due episodi criminali incontestabilmente sintomatici della sua implicazione nell'area mafiosa di cui ci stiamo occupando.

Il primo, indicativo del suo inserimento nel "gruppo di fuoco" detefaniano, si verifica in data 24.11.1986, allorquando personale della locale Squadra Mobile pone fine ad un summit mafioso che si stava svolgendo presso l'abitazione di MOLINETTI Alfonso. Nell'occorso vengono arrestati, oltre al FRACAPANE e MOLINETTI Luigi all'epoca latitanti, MOLINETTI Alfonso, BARBARO Carmelo, GATTO Pasquale, TEGANO Giuseppe, POLIMENI Alfredo e MARINO Gaetano poi ucciso in un agguato mafioso in data 30.12.1990.

L'operazione di P.G. porta anche al rinvenimento di numerose armi comuni e da guerra nonchè del relativo munizionamento.

Il secondo è quello del 18.05.1990, giorno in cui rimane vittima di un tentato omicidio ad opera di ignoti killers, mentre viaggiava a bordo di una autovettura nel rione Archi unitamente a PANUCCIO Vincenzo cl. 60, autista quest'ultimo dell'avvocato Giorgio DE STEFANO e di TEGANO Domenico vertici incontrastati dell'omonima consorteria mafiosa.

Tali vicende assumono una inequivoca valenza giudiziaria in quanto supportano le dichiarazioni rese dai collaboratori e l'adesione del FRACAPANE al sodalizio DE STEFANO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.11.1986: denunciato dalla locale Squadra Mobile, unitamente a SARACENO Antonino cl. 60, perchè ritenuti responsabili di tentato omicidio in pregiudizio di CARTISANO Domenico e Giuseppe, avvenuto in data 16.07.1986;

21.11.1986: colpito da ordine di cattura nr. 77/86 R.G.T. e nr. 2536/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il fatto delittuoso di cui sopra;

11.10.1986: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro (procedimento penale Albanese + 106).

26.11.1986: arrestato unitamente a MOLINETTI Luigi cl. 64, BARBARO Carmelo cl. 48, GATTO Pasquale cl. 66, TEGANO Giuseppe cl. 44, POLIMENI Alfredo cl. 67, MARINO Gaetano cl. 66, MOLINETTI Alfonzo cl. 57, presso l'abitazione di quest'ultimo per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra da sparo, furto nonchè favoreggiamento. A seguito di ciò in data 24.06.1987, l'Ufficio Istruzione Penale presso il locale Tribunale emetteva mandato di cattura 711/86 R.G.P.M. 211/86 A.G.I. e nr. 14/87 R.M.C.;

13.03.1991: assolto con sentenza nr. 291/91 R.sent. emessa dal Tribunale di Reggio Calabria unitamente a PANUCCIO Vincenzo dal reato di porto e detenzione abusiva di armi da fuoco;

27.03.1992: arrestato in esecuzione di ordine di carcerazione 31/92 R.G. per espiare la pena residua di anni 1 mesi 1, giorni 27 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 C.P.

MISURE DI PREVENZIONE

07.05.1991: sottoposto con decreto nr. 200/90 M.P. e nr. 165/90 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P., alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 2.

FREQUENTAZIONI

25.02.1989: controllato in viale Zerbi a bordo di autovettura blindata Fiat argenta intestata a POSTORINO Giuseppe cl.45 (ucciso nel corso della guerra di mafia);

02.02.1990: controllato in viale Matteotti a bordo dell'autovettura alfetta blindata targata RC 335777 intestata a SERIO Antonio cl. 58, in compagnia di MARINO Gaetano cl. 66, PENNESTRI' Santo cl. 72;

06.11.1991: controllato presso piazza Garibaldi a bordo targata RC 397120, unitamente a SONSOGNO Demetrio cl. 69;

11.11.1991: controllato presso il Corso Gabibaldi a bordo di autovettura trargata RC 397120 unitamente al cugino FRACAPANE Bruno cl. 60;

17.02.1992: controllato in Archi a bordo di una autovettura targata RC 397120 in compagnia di GATTO Antonino cl. 40 padre del più noto Pasquale cl. 66, argomento della presente informativa;

26.02.1992: controllato in Archi a bordo dell'autovettura targata RC 397120 in compagnia di SONSOGNO Demetrio cl. 69;

19.11.1992: controllato in Archi a bordo autovettura targata RC 472199, unitamente a DE STEFANO Giuseppe cl. 69, ZAPPIA Vincenzino cl. 68.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

GATTO Pasquale, di Antonino e di Falduto Caterina, nato a Reggio Calabria il 07.06.1966 ed ivi residente in Archi, Quartiere C.E.P. lotto XIX nr. 14,

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag.9

"""...omissis.... ed a altri già menzionati fa parte altresì del gruppo di fuoco anche GATTO Pasquale anch'egli organico della stessa consorteria...omissis...."""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 9

"""...omissis....GATTO Pasquale, anch'essi killer del gruppo DE STEFANO;...omissis....

RISCONTRI

L'esame degli atti e delle vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto conferma la sua ininterrotta affiliazione alla consorteria criminale facente capo alle famiglie DE STEFANO-TEGANO con le mansioni di killer.

Al fine di avere una esauriente visione dello spessore mafioso dell'odierno esaminando appare opportuno riportare quanto detto sul suo conto dalla locale Questura nella proposta di misura di prevenzione datata 12.06.1993: "*.....già inserito organicamente nella cosca mafiosa capeggiata dal defunto Paolo DE STEFANO, è ritenuto elemento capace di commettere qualsiasi azione delittuosa. Il suo nutrito curriculum delinquenziale ne testimonia la pericolosità sociale. Il GATTO in data 24.11.1986 veniva sorpreso all'interno dell'abitazione del pregiudicato MOLINETTI Alfonso mentre era in atto un summit mafioso. Inoltre nelle adiacenze dell'abitazione, gli inquirenti rinvenivano un vero e proprio arsenale costituente probabilmente l'armamento in uso al gruppo di fuoco del clan "TEGANO". Il proponendo, veniva, pertanto, tratto in arresto per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra ed altro. In carcere gli veniva notificato il mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M. - nr.211/86 A.G.I. - nr. 14/87 R.M.C. emesso dal locale Tribunale perchè responsabile dell'art.416 bis c.p.. Il 17.02.1988 il*

GATTO veniva scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, con obbligo di dimora in Reggio Calabria. Sottoposto a procedimento penale nr. 20/90 contro ALBANESE Mario + 98 per il reato di cui sopra . Il proponendo veniva condannato in Corte d'Assise con sentenza del 23.10.1989 alla pena di anni 7 di reclusione. In Corte d'Assise di Appello egli veniva assolto da quasi tutti i capi di imputazione per insufficenza di prove, mentre per il reato di porto e detenzione di pistola beretta cal.7,65 parabellum veniva assolto per non aver commesso il fatto. Un'altra sentenza assolutoria gli veniva pronunciata nei suoi confronti in data 13.03.90 da parte del G.I.P. presso il locale Tribunale in ordine al reato di tentato omicidio premeditato ai danni di TOMASELLI Giovanni. Le vicende giudiziarie del prevenuto proseguono tant'è che in data 13.01.1992 egli veniva colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.1987/91 R.G.N.R. - nr.3059/91 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. locale Tribunale per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio assegni di provenienza illecita ed altro. E' opportuno segnalare che il GATTO, nella circostanza, si rendeva irreperibile, venendo poi tratto in arresto il 2 febbraio dello stesso anno.....omissis..... in data 13.10.1992 il G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, occupandosi dell'intero procedimento penale a carico di FIUME Maurizio +17 emetteva ordinanza di rinvio a giudizio anche nei confronti dell'odierno proposto derubricando però il reato inizialmente contestatogli in quello previsto dall'art.416 c.p.. Il successivo 15.10 il Pubblico Ministero interessato al caso, non convinto dell'innocenza del GATTO in relazione al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, elevava Appello avverso il suddetto atto di rinvio a giudizio limitatamente alla posizione del proponendo, di FIUME Maurizio e VALENSISE Fortunato nella parte in cui si derubricava il

contestato reato di cui all'art. 416 bis c.p. in quello previsto dall'art. 416 del c.p.....".

Ritornando ora all'esame analitico dei vari fatti delittuosi di cui il medesimo si è reso responsabile, è doveroso richiamare la sua partecipazione al più volte citato summit mafioso tenutosi in data 13.10.1986 presso l'abitazione di MOLINETTI Alfonso.

Nell'occorso, come è noto, vengono tratti in arresto oltre ai due fratelli MOLINETTI (Alfonso e Luigi), pure FRACAPANE Giovanni Battista, BARBARO Carmelo, TEGANO Giuseppe, POLIMENI Alfredo e MARINO Gaetano, costituenti il c.d. gruppo di fuoco destefaniano.

La vicenda, in considerazione del periodo in cui è avvenuta, focalizza inequivocabilmente, anche sulla base dell'ingente quantitativo di armi e munizione rinvenute, il suo specifico ruolo di killer.

Non di meno importante, al fine di dimostrare l'attuale pericolosità criminale dell'odierno esaminando, è l'ordinanza di custodia cautelare nr.1897/91 R.G.N.R. e nr. 3056/91 R.G.I.P. emessa in data 13.01.1992 dal G.I.P. presso il locale Tribunale per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti , riciclaggio assegni di provenienza illecita ed altro con la seguente motivazione: """....*GATTO Pasquale residente in Archi era il factotum di FIUME Maurizio che lo rendeva edotto dei suoi traffici illeciti tanto che in una circostanza, entrambi accennarono alla possibilità di farsi cambiare presso una agenzia di questa città del Monte dei Paschi di Siena, assegni non trasferibili ed a loro non intestati.....*"""

Ed ancora : """...*in un'altra circostanza quest'ultimo (FIUME Maurizio) avrebbe imposto al DI NATALE di firmare un assegno in bianco che poi*

consegnò a GATTO Pasquale dicendogli "questi qua sono per le scarpe"..... La conversazione in data 10.12.1991, ore 22,18, tra FIUME Maurizio e VARSAVIA Bruna, la quale preoccupata per un procedimento penale a suo carico pendente presso questo Tribunale per vicende relative ad assegni, accenna ad un assegno "fatto a quello di Archi", soggiungendo subito dopo che deve andare da Pasquale, prontamente interrrotta dal FIUME che le intima di non "parlare". Trattasi di conversazione rilevante in quanto consente di dedurre l'inserimento dell'attività di ricettazione dei titoli sia della VARSAVIA che del GATTO Pasquale dovendosi identificare proprio nel predetto il Pasquale, residente ad Archi e, come si è detto, uomo di fiducia del FIUME di cui parla la VARSAVIA....."".

Ed infine, ulteriore dato confermativo delle sue mansioni di killer, è l'arresto operato in data 29.07.1994 da personale di questo Centro Operativo in esecuzione del provvedimento emesso dal G.I.P. presso il locale Tribunale, nel contesto dell'operazione VALANIDI 2, per aver cagionato la morte di SURACE Giovanni in concorso con POLIMENI Paolo alias "Lucifero" e PAVONE Pietro.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.11.1986: arrestato dalla locale Squadra Mobile per il reato di favoreggiamento;

26.11.1986: denunciato in stato di arresto dalla locale Squadra Mobile per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco comuni e da guerra, furto aggravato e favorregiamento personale;

13.01.1992: colpito da ordinanza di Custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il locale Tribunale, nr. 1897/91 R.G.N.R. e nr. 3056/91 R.G.I.P. per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti , riciclaggio assegni di provenienza illecita ed altro, a seguito informativa nr.1991/II/Q2-2 redatta dalla locale Squadra Mobile;

29.07.1994: arrestato in esecuzione dell' ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 69/93 R.G.I.P.-D.D.A. emessa dal G.I.P. presso il locale Tribunale in data 24.07.1994, per associazione per delinquere di stampo mafioso omicidio ed altro (Operazione VALANIDI 2).

MISURE DI PREVENZIONE

05.04.1988: proposto dalla locale Questura per l'irrogazione della Misura di Prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

25.05.1988: sottoposto a Diffida dal Questore di ReggioCalabria;

26.01.1989: proposto dalla locale Questura per la misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

12.06.1993: proposto dalla locale Questura per l'irrogazione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

25.01.1994: sottoposto con Decreto nr. 247/93 M.P. e nr.3/94 Provv. dal Tribunale di Reggio Calabria Sezione M.P. alla Misura di Prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per anni due .

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

LACAVA Vincenzo di Antonino e di Surace Paola, nato a Reggio Calabria il 24.03.1946 ed ivi residente in viale Aldo Moro Traversa Neri nr. 45.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 9.

".... omissis .... I fratelli Francesco, Paolo e Vincenzo LA CAVA da almeno vent'anni hanno il compito di riciclare denaro di provenienza illecita e T.I.R. rubati per conto dei DE STEFANO-TEGANO. Sono organici della cosca. Uno dei fratelli e precisamente Paolo è rimasto ferito nel corso di un attentato al Roof Garden in cui fu uccico DE STEFANO ed il fratello Giorgio fu ferito... omissis ...."

RISCONTRI

E' fratello di Francesco cl. 48, in precedenza trattato e di Paolo, recentemente deceduto nella Casa Circondariale di Palmi.

Le vicende giudiziarie nelle quali è stato coinvolto sono in perfetta sintonia con la chiamata accusatoria del collaboratore secondo cui i fratelli LACAVA all'interno della consorteria destefaniana hanno il compito di riciclare T.I.R. rubati.
Infatti in data 13.02.1977 viene denunciato in stato di irreperibilità, unitamente al fratello Paolo ed altre sette persone, per associazione per delinquere e concorso in ricettazione.

Le indagini all'epoca esperite consentirono di focalizzare un traffico di autotreni rubati ed un circuito di acquirenti della merce rubata, tra cui proprio i fratelli Paolo e Vincenzo LACAVA.
Nei loro depositi, in particolare, in occasione delle perquisizioni i carabinieri accertarono la falsificazione di numerose fatture relative a merce immagazzinata per un valore complessivo di oltre 400 milioni che venne sequestrata.

Nella successiva sentenza di condanna per ircettazione ad anni 4 e mesi 4 di reclusione emessa dalla Corte d'Appello in data 17.11.1987, emerge in modo inoppugnabile il coinvolgimento del medesimo in tale illecita attività: "" *per effetto del rinvenimento dei numeri telefonici dei LACAVA*

venivano effettuate perquisizioni nelle abitazioni e nei depositi degli stessi. L' 11 febbraio veniva rinvenuto in uno dei depositi un appunto riguardante tale "Nuccio", che aveva telefonato per avvisare che l'indomani sarebbe arrivato il camion che si sarebbe fermato al distributore di carburante sito prima di Villa San Giovanni, da dove il conducente avrebbe telefonato. Disposto un servizio di appostamento, gli agenti verso le ore 03,30 del 13 febbraio 1977 notavano giungere davanti ad uno degli anzidetti depositi l'auotocarro targato CZ 151919 con due persone a bordo che, parcheggiato il veicolo, si addormentavano. Verso le ore 05,30 i due venivano fermati e dichiaravano di chiamarsi l'uno, proprietario del mezzo, QUARTARONE Antonio, ed il conducente, ZAPPALA' Franco, e che dovevano consegnare ai LACAVA 150 q.li di fagioli. Una fattura in loro possesso era indirizzata ad una ditta inesistente ed i fagioli risultavano essere stati rubati alla ditta Castellini a Verona (con l'autocarro su cui viaggiavano). Lo ZAPPALA' veniva identificato per VICARI Alfio e la patente in suo possesso risultava falsa, essendogli stata revocata quella di cui era titolare. Infine il QUARTARONE aveva annotato in una agenda il numero telefonico dei LACAVA. Nel corso delle perquisizioni eseguite nei depositi dei LACAVA gli agenti rinvenivano numerose casse di liquori di vario tipo ed altra merce del complessivo importo di £. 18.569.050 rubate alla ditta Vibielle con sede in Olmo di Macine ...omissis....Anche le censure mosse dai difensori dei La Cava sono palesemente prive di fondamento, e costoro possono giovarsi solo di un tenue dubbio in ordine alla specifica ricettazione loro ascritta al capo C, col conseguente beneficio per tale reato dell'assoluzione per insufficienza di prove. Va premesso che appare quasi risibile il loro tentativo di camuffarsi per onesti e corretti commercianti all'ingrosso (LA CAVA Paolo in tal senso ha affermato con

forza, al limite della iattanza, la sua personalità nel corso dell'interrogatorio reso a questa Corte), laddove il loro chilometrico certificato penale li qualifica come degli autentici delinquenti (proprio LACAVA Paolo risulta condannato anche per associazione per delinquere) inoltre fra tutti gli odierni appellanti forse nessuno è come costoro schiacciato da evidenti prove. Richiamandosi la puntuale e rigorosa motivazione del Tribunale, giova appena sottolineare che è incontrovertibile l'utilizzazione del loro immobile in Reggio Calabria anche come deposito di merce rubata, il loro collegamento con il CAPPETTA, la presenza di documenti che li indicavano quali destinatari della merce, la sostanziale confessione del QUARTARONE e del VICARI conseguente alla loro presenza in Reggio Calabria, nei pressi del deposito dei LA CAVA, per scaricare il carico dei fagioli rubati. Nè LACAVA Vincenzo può giovarsi dell'assunto dell'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato con il fratello Paolo, poichè dagli atti risulta incontrovertibilmente che egli era pienamente inserito nel giro criminoso delle ricettazioni: di tale circostanza esiste perfino prova documentale consistente nel fatto che il numero telefonico del deposito di via Sbarre Inferiori nr. 246 (deposito anche di merce ricettata) era a lui intestato e che anche i complici di tale illecita attività, COPPETTA, QUARTARONE e DEMARTINO avevavno non solo tale numero, quanto pure quello dell'abitazione di esso LACAVA; da ciò di deduce inequivocabilmente che egli aveva contatti diretti con tali soggetti per attività non propriamente filantropiche. .... omissis .... per il capo O vedasi riconoscimento della s.r.l. VIEBBELLE ERMOLAO Sandro, che non solo riconobbe la merce sottratta ma ne richiese la restituzione. Nessun rilievo assumono le successive dichiarazioni dubitative di costui dopo la restituzione della refurtiva; invero le ritrattazioni costituiscono una prassi purtroppo

costante nella quasi totatlità dei processi che vedono come protagonisti personaggi "del peso" dei LACAVA.""

Ancora, al fine di valutare esattamente l'inserimento di LACAVA Vincenzo e, più in genere, dei fratelli LACAVA nell'organizzazione criminale di cui ci stiamo occupando, appare indispensabile richiamare altre risultanti giudiziarie che, seppure hanno visto coinvolto lo scomparso LACAVA Paolo, giovano ugualmente allo scopo per gli stretti legami esistenti tra costui ed i fratelli oggi inquisiti con la presente indagine.

Ci si riferisce, in particolare, alla c.d. operazione "LARICE" condotta da questo C.O. nei confronti del clan mafioso "LABATE".

In data 07.01.1994, il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, concordando con le risultanze investigative prodotte, ha emesso 18 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti associati a detto clan, fra i quali, per l'appunto, il LACAVA Paolo.

Nel relativo titolo custodiale laddove viene esaminata la posizione del predetto di legge: " *Personaggio di spicco della 'ndrangheta reggina, già condannato ad anni cinque di reclusione per associazione per delinquere nel processo meglio conosciuto come quello dei "sessanta", celebratosi negli anni 1978-1979, innanzi al Tribunale di Reggio Calabria, nel quale erano coimputati i capi delle famiglie mafiose della città e della costa tirrenica della provincia (PIROMALLI di Gioia Tauro, MAMMOLITI-RUGOLO di Castellace, AVIGNONE di Taurianova, SERRAINO-TRIPODO e DE STEFANO di Reggio Calabria). L'accusa verteva, anche in detta circostanza*

su un giro di assegni che i LACAVA avevano intrattenuto con i fratelli DE STEFANO ed altre persone dei vari clans."

Ed ancora: " *L'esperienza bancaria così acquisita, venne sapientemente sfruttata dal medesimo nella truffa ai danni della Banca Popolare di Scilla. Tale reato è venuto alla luce nell'anno 1990 ..... Unitamente al LACAVA Paolo sono risultati coinvolti funzionari ed impiegati della Banca Popolare di Scilla, nonchè elementi mafiosi affiliati alla cosca PIROMALLI, MAMMOLITI, RUGOLO e DE STEFANO, i quali, sono risultati in collegamento con elementi mafiosi dislocati sull'intero territorio nazionale..... Le operazioni messe in essere dal LACAVA Paolo e dagli altri componenti il sodalizio criminoso , hanno fruttato utili accertati per oltre 15 miliardi di lire.... E' risultato giratario di numerosissimi assegni negoziati dal figlio LACAVA Antonino sui conti dei Supermercati Reggini, di cui il medesimo figlio risulta amministratore unico..... E' da rilevare che LACAVA Paolo, pur non risultando inserito nell'assetto societario dei Supermercati Reggini, attraverso il figlio Antonino, cl. 1968, amministratore unico, gestisce e coordina, unitamente ai fratelli Vincenzo e Francesco, tutta l'attività imprenditoriale dei Supermercati in questione.*"

Alla stregua di tali risultanze non possono esistere dubbi che tutti i componenti della famiglia LACAVA si siano resi, singolarmente od in concorso, protagonisti di vicende giudiziarie che, per la loro rilevante entità processuale e per il dato inequivoco di essere maturate sempre e comunque nell'ambito ed in favore della cosca DE STEFANO, siano legati da un rapporto organico con la consorteria mafiosa in argomento.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.02.1987 denunciato in stato di irreperibilità, unitamente ad altre otto persone, tra cui il fratello Paolo, per associazione per delinquere, ricettazione ed altro;

25.02.1983 condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni cinque di reclusione per ricettazione ridotta ad anni quattro e mesi quattro dalla Corte d'Appello con sentenza del 17.11.1987.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

GIANDORIGGIO Francesco Domenico di Giuseppe e di FOTI Maria Consolata, nato a Reggio Calabria il 27.08.1965, ivi residente in via Vecchia Provinciale Archi nr. 55, DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

RIGGIO

Verbale del 18.10.1993

" Sono in grado di riferire alcuni particolari concernenti il colossale traffico di droga tra il nord-Italia e la Calabria. Rammento che nell'autunno del 1991, ***Bruno Fragapane****, che aveva un'amicizia con il boss della camorra* ***Ciro Mariano****, offrì a* ***Luigi Molinetti*** *una grossa partita di hascisc, equivalente a 2 tonnellate, provenienti dal Marocco. Il Molinetti interpellò* ***Puntorieri Giovanni*** *per mettersi in società con lui nel lucroso affare. I due raccolsero una cifra pari a £ 100.000.000, provenienti dai guadagni del traffico di droga e dalle rapine compiute dal Molinetti in precedenza. Tale somma serviva loro come acconto da consegnare al momento della consegna della droga, che era proveniente da Roma, dove il* ***Ciro Mariano*** *trascorreva la sua latitanza. La droga trasportata su un tir, ove venne sistemata nel*

sottofondo del cassone, fu scaricata ad Archi nella fabbrichetta, in costruzione, di sacchetti di carta di proprietà dei fratelli Molinetti. Da questo luogo venne caricata su di un furgone di colore rosso di proprietà di ***Domenico Giandoriggio*** *e trasportata a Croce Valanidi da quest'ultimo. Giunta a Croce Valanidi l'hascisc venne sistemato in una stalla di proprietà del padre di* ***Testa Domenico****, a nome Vincenzo, che ignorava a differenza del figlio la vicenda.*

Verbale del 27.02.1994

""...omissis...La rapina al monopolio, a cui non presi parte, è stata commessa agli inizi del settembre 1992....omissis...Qualche giorno dopo lessi sul giornale che la rapina si era svolta e che nella circostanza era stato arrestato il GIANDORIGGIO, perchè sorpreso con un furgone nel quale vi erano le sigarette. A tal proposito posso aggiungere che oltre al camion del GIANDORIGGIO che doveva dirigersi ad Archi, vie era un altro camion che raggiunse il luogo convenuto...omissis...Le sigarette rapinate vennero vendute con un ricavo di circa £.150 milioni....omissis...che mi raccontò tutto dicendomi che avevano partecipato al colpo il citato SCARAMOZZINO, Luigi MOLINETTI, SONZOGNO e Giuseppe MOLINETTI....Il PUNTORIERI è stato il mandante e l'organizzatore della rapina insieme a Luigi MOLINETTI...omissis...""

RISCONTRI

Rientra nel novero di quei soggetti gravitanti nell'orbita dello schieramento destefaniano, con compiti meramente esecutivi.

La vicenda giudiziaria relativa alla rapina perpretata il 2 settembre 1992 presso il locale Monopolio di Stato riscontra in modo inequivoco le asserzioni del collaboratore sul fatto delittuoso in argomento.

Le dichiarazioni, invece, relative ai complici coinvolti in tale azione delittuosa e cioè i noti fratelli Luigi e Giuseppe MOLINETTI, SONSOGNO Giuseppe e SCARAMOZZINO Antonino, di cui si parlerà, nonchè PUNTORIERI Giovanni elemento di spicco del clan LATELLA, allineato, come è noto, al casato di Archi, costituiscono un elemento di supporto circa la sua appartenenza al gruppo di cui ci stiamo occupando.

Anche se la sua capacità criminale non emerge certamente dal suo curriculum giudiziario, dal quale si rilevano soltanto numerosi precedenti per emissione di assegni a vuoto, tuttavia, la dinamica della rapina, commessa, come riferito dal collaboratore, in concorso con i soggetti di cui sopra, all'epoca non identificati, costituisce un chiaro segno della sua personalità mafiosa nonchè una conferma del suo inserimento in una struttura criminale.

Il 17.12.1992 viene condannato per tale fatto delittuoso alla pena di anni 6 di reclusione ridotta in appello ad anni 5 e mesi 4.

Il 6 luglio 1993 è proposto al Questore di Reggio Calabria per la irrogazione della misura di prevenzione dell'avviso orale.

Da ultimo si segnala che il soggetto in esame forma oggetto di trattazione anche nel capitolo relativo al traffico di stupefacenti ed in quello delle rapine ed estorsioni della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.09.1992 denunciato, in stato di arresto, per rapina aggravata, sequestro di persona e resistenza a P.U.

Il 17.12.1992 per i reati di cui sopra viene condannato, con sentenza nr. 224/92 del G.U.P. del Tribunale di Reggio Calabria, ad anni 6 di reclusione e £. 2 milioni di multa - interdizione dai PP.UU., alla misura della libertà vigilata per anni uno dopo l'espiazione della pena.

In data 24.6.1993, la locale Corte di Appello modifica la sentenza del GUP, concedendo le attenuanti generiche, condannandolo ad anni 5 e mesi 4 di reclusione, nonchè al £. 1.400.000 di multa.

MISURE DI PREVENZIONE

06.07.1993 proposto al Questore di Reggio Calabria per l'irrogazione della misura di prevenzione dell'avviso orale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

Giunta Cristofaro di Antonio e di Ligato Santa, nato il 5 novembre 1962 a Reggio Calabria ivi residente contrada Baglio - Archi - Pregiudicato

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 24 settembre 1992

"....Francesco Fiumanò faceva da porta ordini per conto del nostro gruppo e ci consentiva di mantenere i contatti. La mattina prima del suo assassinio si era incontrato con me al Tribunale di Reggio Calabria; io ero stato scarcerato il 5 aprile. Il Fiumanò, sapendo di essere nel mirino degli avversari si accompagnava sempre con i fratelli Saraceno detti "bandera". I compiti del Fiumanò, oltre a quelli di porta ordini, consistevano anche in alcune attività sussidiarie (riproduzioni di chiavi per autoveicoli, furto di targhe etcc...) strettamente correlate alla sua professione di meccanico. Il suo omicidio é avvenuto così: i killers erano due, tale Giunta e Fracapane Giovanbattista, e si erano nascosti nel sottoscala del portone d'ingresso della casa del Fiumanò. I Saraceno "bandera" erano saliti a chiamare il Fiumanò discendendo poi tutti e tre assieme. Appena usciti dal portone, Giunta e Fracapane gli uscirono da dietro ed iniziarono a fare fuoco sul Fiumanò crivellandolo. I due Saraceno scapparono in direzioni opposte, dico meglio entrambi nella medesima direzione ma diversificando gli itinerari e rispondendo al fuoco con una rivoltella cal. 38, che se non erro era impugnata da quello che rimase ferito ad una gamba. I due Saraceno si salvarono e poi raccontarono tutti i particolari della vicenda ivi compreso il riconoscimento da parte loro dei killers in Giunta e Fracapane che erano a viso scoperto.

Descrissero anche la circostanza che molte donne si affacciarono dal balcone gridando....."

Verbale del 10 febbraio 1994

".....Per quanto riguarda l'omicidio in pregiudizio di Fiumanò Francesco confermo quanto già dichiarato in data 24 settembre 1992.

B. RIGGIO

Verbale del 18 novembre 1993

".....In riferimento ai fatti di sangue portati a termine dallo schieramento Destefaniano, sono in grado di riferire i particolari di alcuni di essi.
Nel 1990, mentre ero detenuto nel carcere di Reggio Calabria per porto abusivo di pistola, si parlava delle azioni criminali commesse dagli stessi detenuti.
Tengo a precisare che lo schieramento Destefaniano era sistemato nella sezione cellulare.
In una delle tante discussioni in merito a fatti avvenuti negli anni 1985-86, Totuccio Serio mi parlò dell'omicidio Fiumanò, avvenuto nei primi mesi del 1986, ad Archi Carmine. Lo stesso Serio, mi riferì di aver ucciso il Fiumanò, insieme a Lillo Giunta.

A.D.R.

La causa che portò all'eliminazione del Fiumanò affonda le radici nella guerra di mafia. Infatti, lo stesso aveva legami con i Condello di Archi, nemici dei Tegano.
L'agguato avvenne ad Archi Carmine ed i killers, che erano armati di fucili a pompa e fucili automatici, subito dopo l'agguato, si diressero verso Archi Cep. Lungo la strada vennero intercettati da una pattuglia di polizia, che tentò di bloccare loro la strada, ma sotto la minaccia delle armi, esitò a fermarli, proseguendo per la propria strada.
I mandanti di questo agguato furono i fratelli Tegano e Carmelo Barbaro, che aveva poteri decisionali all'interno della cosca....."

Verbale del 18 novembre 1993

".....omissis.....Alcuni giorni dopo l'omicidio di Carmelo Praticò, i Tegano decisero di uccidere Totò Cara, noto commerciante di fiori, amico intimo del Surace e affiliato alla stessa cosca.
I Tegano, poiché la vittima gestiva un negozio di fiori nei pressi dell'ex Caserma Borrace, per la consumazione dell'agguato chiesero appoggio logistico e visivo ai fratelli Maurizio e Mario Audino, capi della cosca di San Giovannello.
I killers attesero la vittima lungo la strada che dalla via Eremo porta allo svincolo autostradale in direzione Gallico.
I killers attesero che la vittima arrivasse nei pressi della galleria, sita vicini allo svincolo per il porto. Giunti all'interno della galleria, i killers affiancarono l'auto del Cara e gli esplosero contro diversi colpi di fucile caricato a pallettoni, colpendolo al collo con effetti devastanti, infatti la testa della vittima gli venne quasi staccata, perché i killers spararono a distanza ravvicinata.

A.D.R.

I killers erano: Totuccio Serio, Lillo Giunta ed Enzo Panuccio, che era alla guida dell'auto rubata, di cui non conosco marca e tipo. I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi e i fratelli Tegano.
Sono a conoscenza di questo fatto di sangue perché riferitomi da Alfonso Molinetti e Totuccio Serio, durante la detenzione del 1990.....omissis....."

Verbale del 18 novembre 1993

".... omissis .... Nella primavera del 1989, i Tegano riuscirono a scovare uno dei covi nei quali Pasquale Condello ed altri componenti del suo gruppo trascorrevano la latitanza. I Tegano, pertanto, prepararono un agguato con la presenza di numerosi killers.
Il commando armato era composto da Alfonso Molinetti, Lillo Giunta, Antonio Serio, Franco Benestare, Enzo Panuccio e uno dei fratelli Tegano, di cui non conosco il nome, ma che sono in grado di riconoscere.
Il gruppo di fuoco, all'alba, si spostò sulle colline che sovrastano il paese di Archi, in attesa che il gruppo di latitanti si spostasse lungo un viottolo in terra battuta. La

mattina in cui venne messo in atto l'appostamento, lungo il viottolo, passò soltanto Umberto Lombardo, latitante volontario e uno dei killers preferiti di Pasquale Condello. Il gruppo di killers, che era appostato nei pressi di un appezzamento di terreno di proprietà del padre del Lombardo, aprì il fuoco esplodendogli contro numerosi colpi di fucile, caricato a pallettoni. Inoltre, infierì sulla vittima, già esanime, cercando di staccargli la testa, colpendola ripetutamente al collo. Il gruppo di fuoco, dopo essersi assicurato che nella zona non ci fossero altri latitanti, si incamminò verso l'abitato di Archi e festeggiò l'impresa a casa dei Tegano.

A.D.R.

Il Lombardo era ritenuto l'esecutore materiale dell'agguato nei confronti di Giovanni Schimizzi, fratello del boss Giuseppe, avvenuto nel 1986, a Gallico.

I mandanti furono: Carmelo Barbaro, Giuseppe Schimizzi ed i fratelli Tegano. I killers che spararono furono: Alfonso Molinetti, Lillo Giunta, Franco Benestare e Totuccio Serio, che fu quello che infierì sul corpo della vittima.

A.D.R.

Il ruolo svolto da Bruno dei Tegano era marginale, in quanto doveva accompagnare i killers sul luogo esatto indicatogli dai fratelli, tenendo conto che quest'ultimo era un buon conoscitore della zona sopra citata. Il Panuccio aveva il ruolo di killer di scorta. Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1989.

A.D.R.

Il giorno seguente, Alfonso Molinetti e Totuccio Serio portarono a termine un agguato ai danni di Bruno Fortugno, parente ed affiliato dei Serraino.....”

Verbale del 14 marzo 1994

“.....Lo stesso Serio mi confidò, che dopo tali atti intimidatori, i Tegano incaricarono un loro affiliato, Lillo Giunta, di fare la guardia all’interno del cantiere, armato di un fucile automatico....”

RISCONTRI

Elemento di assoluto spessore criminale, **Giunta** Cristofaro, alias "*Lillo*", é stato sospettato nel corso della guerra di mafia di essere stato uno dei più feroci e sanguinari killers della coalizione destefaniana.

Tale affermazione non costituisce una apodittica congettura di questo Ufficio ma trova un suo primo elemento di conferma proprio, nel corso delle indagini eseguite nel corso del maxiprocesso, ove il **Giunta** era stato pacificamente indicato come appartenente al clan **De Stefano,** tanto da risultare nell'elenco degli imputati, anche se, successivamente, prosciolto in esito all'istruttoria formale. (vds. allegata sentenza GIP - dr. Vincenzo Macrì - nr. 5/91 Reg. Sent. depositata in data 30 gennaio 1991, pag. 2)

A riprova del suo inserimento nella citata consorteria criminale é opportuno rammentare la deposizione di **Zaccone** Giovanna (n. RC 12 agosto 1964), la quale, nel corso circostanziate dichiarazioni rese in data 3 luglio 1990 al P.M., in ordine all'organizzazione delinquenziale di cui faceva parte il convivente **Trapani** Bruno, ebbe modo di precisare come uno degli autori dell'omicidio del meccanico **Fiumanò** Francesco (nato a Reggio Calabria il 17 dicembre 1958) e del duplice tentato omicidio dei fratelli **Saraceno** Francesco (nato ad Archi il 14 maggio 1963) e **Saraceno** Vincenzo (nato ad Archi l' 8 maggio 1966), entrambi personaggi legati all'**Imerti** e guardaspalle del **Trapani,** si identificava proprio nel nominato in oggetto, sia per averlo appreso da alcuni

testimoni oculari del delitto sia per averglielo riferito lo stesso convivente.

A seguito di tali dichiarazioni veniva emesso, su richiesta del P.M. provvedimento restrittivo della libertà personale a carico del **Giunta** Cristofaro. Successivamente il G.I.P. revocava la misura cautelare precisando che gli elementi probatori acquisiti non apparivano "*...avere valore superiore ai meri indizi, idonei certamente a determinare l'apertura di un procedimento, ma non certo a legittimare un rinvio a giudizio dell'imputato.....*" **Giunta** Cristofaro veniva, pertanto, prosciolto dai reati a lui ascritti per non avere commesso il fatto.(vds. allegata sentenza GIP - dr. Vincenzo Macrì - nr. 5/91 Reg. Sent. depositata in data 30 gennaio 1991, pag. 5)

Le dichiarazioni della **Zaccone**, rivisitate alla luce di quanto riferito dai collaboratori, hanno ricevuto quel necessario impulso e quella valenza probatoria che secondo l'A.G. dell'epoca mancava, atteso che sia **Riggio** Giovanni che **Lauro** Giacomo, hanno identificato proprio il nominato in oggetto come uno degli autori del delitto, di che trattasi, eseguito su mandato del clan **Tegano**. (vds. omicidio nr. 3, pag. 22, volume III°)

Riggio Giovanni, altresì, indica il **Giunta** come uno degli esecutori di altri due omicidi segnatamente:

- quello in pregiudizio di **Cara** Antonino (Gallina-RC 18/10/46), perpetrato unitamente a **Serio** Antonio (RC 22/4/58) e **Panuccio** Vincenzo (RC 26/5/60) su mandato di Carmelo **Barbaro** (RC 23/6/48), Giuseppe **Schimizzi** (RC 6/5/43), ucciso in data

7/11/90, e dei fratelli Giovanni (RC 8/11/39), Pasquale (RC 14/1/55) e Domenico **Tegano** (RC 27/11/46), morto per cause naturali, in data 26/7/91;

- quello ai danni di **Lombardo** Umberto (RC 13/10/67) compiuto insieme a Alfonso **Molinetti** (RC 2/10/57), **Serio** Antonio (RC 22/4/58), Bruno **Tegano** (RC 12/3/49), Vincenzo **Panuccio** (RC 26/5/60) e Francesco **Benestare** (Pizzo C. 8/3/25). Limitatamente a quest'ultimo si é avuto modo di evidenziare che, con ogni probabilità, è erroneamente indicato dal collaborante in luogo di taluno dei suoi due figli, a nome Angelo (RC14/2/62) e Giorgio (RC 24/5/60), entrambi considerati pericolosi killers del gruppo **De Stefano** e cognati di Orazio **De Stefano** (vds. omicidio nr. 126 - pag. 697 e ss.- e nr.137, - pag 770 e ss.- volume IV°).

Val la pena rammentare, infine, come il **Giunta**, anche dopo la fine della guerra di mafia non ha mai fatto mistero della sua fede destefaniana, continuando ad accompagnarsi a pregiudicati della citata coalizione quali i pregiudicati **Polimeni** Francesco Antonino (cl. 1954) e **Polimeni** Francesco (RC 12 febbraio 1964), quest'ultimo deferito nel corso di quest'anno, alla Procura della Repubblica di Torino ed a quella di Padova, per traffico di sostanze stupefacenti, nel corso dell'operazione denominata "*Riace*", unitamente ai fratelli **Paviglianiti** di San Lorenzo ed altri. I due Polimeni sono, altresì, germani di **Polimeni** Alfredo (RC 19 agosto 1967) tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile per associazione a delinquere di stampo mafioso unitamente ad altri componenti della cosca **De Stefano**, nell'ordine :

Fragapane Giovanbattista (RC 4 settembre 1963) **Molinetti** Luigi (RC 10 febbraio 1965), **Molinetti** Alfonso (RC 21 ottobre 1957), **Barbaro** Carmelo (RC 23 giugno 1948), **Gatto** Pasquale (RC 7 giugno 1966), **Marino** Gaetano (RC 10 luglio 1966), **Polimeni** Alfredo (19 agosto 1967) e **Tegano** Giuseppe (16 agosto 1944) (vds. nota nr. 035542/6-1 P dell'11 marzo 1992 del Comando Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria nonché segnalazione interna della Compagnia CC di Reggio Calabria datata 25 novembre 1986).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.10.1990: tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 1350/90 RGNR e nr. 1811/90 E.GIP. emessa in data 4 ottobre 1990 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria siccome indagato per l'omicidio in pregiudizio di **Fiumanò** Francesco e delitti legge armi;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di **Fiumanò** Francesco (dichiarazioni di **Lauro** Giacomo del 24 settembre 1992 e del 10 febbraio 1994, e di **Riggio** Giovanni nel verbale del 18 novembre 1993);

- Esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di **Cara** Antonino (dichiarazioni di **Riggio** Giovanni nel verbale del 18 novembre 1993);

- Esecutore materiale dell'omicidio in pregiudizio di **Lombardo** Umberto (dichiarazioni di **Riggio** Giovanni nel verbale del 18 novembre 1993);

Si precisa, infine, che lo stesso, secondo il collaboratore **Riggio** Giovanni, avrebbe svolto, anche, compiti di guardiania per conto dei **Tegano** all'interno della impresa **S.A.R.C**., impegnata nel rifacimento del manto autostradale del tratto Archi - Gallico (dichiarazioni di **Riggio** Giovanni nel verbale del 14 marzo 1994);

FREQUENTAZIONI

19.07.1993: Controllato dai carabinieri in Archi in compagnia dei pregiudicati **Polimeni** Francesco Antonino (nato a Comodaro -Argentina - il 25 giugno 1954) e **Polimeni** Francesco (cl. 1964) germani di **Polimeni** Alfredo, tratto in arresto per associazione a delinquere di stampo mafioso unitamente ad altri componenti della cosca De Stefano.

29.12.1993: controllato alle ore 17,14 insieme a **Speranza** Antonino (n. RC il 29 settembre 1967) a bordo dell'auto tg. RC 511737, pregiudicato per simulazione di reato e tentata truffa.

PERIODI DI DETENZIONE

Il Giunta é stato detenuto presso la casa circondariale di Reggio Calabria dal 9 ottobre 1990 al 22 novembre 1990 per revoca dell'ordine di custodia cautelare.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

GRECO Francesco di Giuseppe e di Mazzacua Annunziata, nato a Calanna l' 1.1.1930, ivi residente C.da Sotira nr.10.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2, 3 e 14

""Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie....omissis....GRECO (capeggiata da Ciccio);""
""Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose....omissis....il gruppo GRECO Francesco a Laganadi, Calanna e Sant'Alessio;""
""Del clan GRECO conosco esclusivamente il capo GRECO Francesco ed il suo braccio destro figlio maggiore di quest'ultimo di cui non ricordo il nome.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

""Della cosca GRECO di Calanna conosco soltanto il capo GRECO Francesco. Altri componenti non sono in condizione di indicarne. Posso dire che la famiglia GRECO era opposta al nostro gruppo tanto che avevamo progettato l'eliminazione di un figlio del citato GRECO Francesco di cui non ricordo il nome.""

Verbale del 25.08.1994 pag. 3

""Solo alcune zone ed alcune famiglie rimasero inviolate ed a tutt'oggi continuano ad esercitare autonomamente e senza interferenze il dominio sulla loro zona. Tra queste, ad esempio, le cosche ...omissis... ed i GRECO di Calanna;""

RISCONTRI

Prima di iniziare la trattazione specifica del soggetto in esame, è necessario chiarire la contraddizione esistente tra le dichiarazioni rese dai collaboratori Lauro e Scopelliti secondo i quali il clan GRECO aderisce allo schieramento "condelliano" ed a quello antitetico "destefaniano".

In realtà tale apparente conflitto trova una sua spiegazione logica nella stessa natura e nella storia di tale sodalizio, del tutto simile, come si è visto, a quella della cosca LABATE di Reggio Calabria - Gebbione, da sempre indicata essere autonoma e non rientrante in logiche di conflitto, pur intrattenendo rapporti con clans di entrambi gli schieramenti.
Infatti, al pari del citato gruppo mafioso cittadino, i GRECO, nel corso dell'ultima guerra di mafia, si sono mantenuti in posizione defilata badando soprattutto a rafforzare la propria egemonia mafiosa sul territorio compreso tra Calanna, Laganadi e Sant'Alessio.

Resta, però, il fatto fondamentale che entrambi i collaboratori sono concordi nell'affermare che i GRECO, padre e figlio, sono mafiosi e sono a capo dell'omonimo sodalizio criminale.

Il loro inserimento nel panorama della malavita organizzata trova, infatti, riscontro nelle varie vicende giudiziarie nelle quali è coinvolto

l'attuale esaminando ed, in misura minore, il figlio Giuseppe nonchè negli accertamenti svolti da vari uffici di Polizia sul conto degli stessi.

Ritornando ad esaminare il soggetto in trattazione, mafioso di rango nel contesto dell'affollatissimo scenario criminale della provincia di Reggio Calabria, si deve evidenziare che il medesimo, già negli anni '60, esterna tutta la sua naturale predisposizione a delinquere, tanto che viene più volte diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

In particolare, nella proposta per l'irrogazione di tale misura di prevenzione del Commissariato di Villa San Giovanni del 26.3.1968, si legge: "*Il soprascritto GRECO Francesco, con decreto nr.32382/2 dell'8.12.1964 di codesta Questura, venne sottoposto al provvedimento della diffida perchè pregiudicato per violenza privata, che mantiene un tenore di vita superiore alle sue possibilità economiche ecc., dimostrando palesemente di essere un elemento proclivo a delinquere....omissis...Tuttavia la sua personalità ed il suo comportamento sono gli stessi e quasi peggio di prima. Egli pur non facendo parte di associazioni organizzate, col suo atteggiamento mafioso è ritenuto capace di imporre la propria volontà alle varie imprese cui si presenta; ...omissis....Nell'ambiente preaspromontano il GRECO è persona temuta e rispettata essendo egli additato come elemento mafioso, capace, all'occorrenza di commettere azioni delittuose e rappresaglie. La voce pubblica, tra l'altro, lo indica quale intimo amico del noto pregiudicato TRIPODO Domenico da Sambatello.*"

In relazione alla vox populi relativa all'amicizia che lo legava al "*patriarca*" della 'ndrangheta, Mico TRIPODO, si osserva che tale circostanza risulta ampiamente riscontrata nel rapporto giudiziario nr.

33972/2 del 21.12.1964 redatto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria a carico del medesimo per favoreggiamento personale nei confronti dello stesso Domenico TRIPODO.

Particolarmente importante è quanto si legge in detto atto di P.G.: "*A seguito dell'arresto del noto latitante TRIPODO Domenico....omissis... sono state esperite indagini tendenti ad accertare eventuali responsabilità di amici o di conoscenti in ordine al reato di favoreggiamento personale, durante i sette anni di latitanza del TRIPODO ....omissis.... il TRIPODO veniva interrogato ....omissis... nel corso di tali interrogatori, il medesimo dichiarava, ...omissis... Durante i viaggi da questa provincia a Ponte San Giovanni (PG), in più di una occasione si era fatto accompagnare dal suo autista GRECO Francesco, allo scopo di fargli conoscere bene gli usi e le abitudini di quei cittadini, onde all'occorrenza egli potesse fare le sue veci.Infatti,, in epoca non bene precisata, comunque nel periodo della sua latitanza, il GRECO era stato nella suddetta località e per suo mandato aveva trattato un affare relativamente al citato esercizio. Soggiungeva che tutte le volte in cui si era recato col GRECO in detta provincia avevano viaggiato a bordo della propria auto Fiat 1500, targata RC.33905, e costui aveva guidato l'automezzo. Infine precisava di non vedere il medesimo da circa quattro mesi prima del suo arresto. ....omissis ....*".

Altra e non meno significativa conferma del suo inserimento in sodalizi mafiosi si può trarre dall'ormai storica operazione delle FF.OO. che nel 1969 sorpresero in Montalto il medesimo e tutti i più rappresentativi elementi della 'ndrangheta calabrese.

Il 04.06.1987 viene denunciato per favoreggiamento personale nei confronti del latitante SCAPPATURA Antonino cl. 1959, catturato da personale della Squadra Mobile all'interno di un appartamento che era nella sua disponibilità, nonchè, in concorso con il menzionato latitante, per detenzione di Kg. 3.600 di polvere da sparo per mina, armi e munizioni rinvenute all'interno di detto immobile.
Per tali reati, il 06.06.1987, viene colpito dall'ordine di cattura nr. 35/87 R.O.C. e nr. 1240/87 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria ed iI 13.06.1988 viene condannato dal Tribunale alla pena di anni 1 di reclusione.

Il 23.12.1989 il Questore di Reggio Calabria, a seguito del rapporto informativo nr. 1394/2^/89 datato 27.10.1989 del Commissariato di Villa San Giovanni dove, fra l'altro, si legge "*Già diffidato, il predetto sovente si accompagna a persone pregiudicate e socialmente pericolose, godendo scarsa stima e reputazione in pubblico*", irroga nei sui confronti per l'ennesima volta la misura di prevenzione dell'avviso orale.

Il 15.09.1990 è indagato, in concorso con il figlio ed ignoti, per l'omicidio di VERSACI Angelo, Vigile Urbano del comune di Calanna, ucciso il precedente 3.9.1990.
Nel relativo rapporto giudiziario redatto dalla Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni il movente dell'omicidio viene individuato nel comportamento del suddetto vigile il quale, oltre ad avere deplorato in pubblico lo strapotere dei GRECO, indicati espressamente "capi-mafia" del paese, aveva firmato un esposto nei loro confronti.

Altro dato degno di nota e da evidenziare ai fini della valutazione che si compie, è il contenuto della recente nota della Stazione CC di Calanna, nr. 3146/145-1 "P" datata 19.05.1993, che viene di seguito riportata, anche se ha per oggetto il figlio Giuseppe, proprio perchè mette in evidenza le precarie condizioni della sicurezza pubblica nel centro di Calanna determinate dalla famiglia di cui ci stiamo occupando:

"...Trattasi di elemento che in pubblico gode scarsa stima e reputazione, facente parte della presunta omonima cosca mafiosa capeggiata dal proprio padre Francesco nato a Calanna l'1.1.1930, con precedenti penali per favoreggiamento, furto, apertura e sfruttamento abusivo di cava, nonchè in atto sottoposto alla misura di prevenzione dell'avviso orale. L'interessato è stato denunciato più volte in stato di libertà per truffa ai danni dello Stato; per furto e per apertura e sfruttamento abusivo di cava. Inoltre è indiziato del reato di omicidio in pregiudizio della persona del Vigile Urbano di Calanna. E' solito frequentare pregiudicati di ogni genere....omissis.... Svolge l'attività di imprenditore edile, è questa la sua principale entrata di risorse finanziarie. Sebbene risulta ditta individuale, collabora attivamente con quella del padre ed in 22 gare di appalto erogate dal Comune di Calanna dal 1988 al 1991, nr.8 sono state aggiudicate dalle due ditte di cui 6 dall'interessato, mentre le restanti, da ditte residenti nel Comune. Questo Comando in collaborazione con il Nucleo Operativo di Villa San Giovanni, aveva eseguito una serie di controlli amministrativi all'interno della sede comunale di Calanna per accertare eventuali infiltrazioni mafiose rilevato che mediante la compiacenza di alcuni amministratori locali, le ditte partecipanti sono sempre le stesse che

poi spesso si aggiudicano i lavori, questo perchè le forze politiche comunali attuano un metodo di gara d'appalto che consente alle ditte già a monte della gara la possibilità di mettersi d'accordo ed offrire un ribasso minimo, infatti tutte le gare vinte dal GRECO hanno il minimo ribasso. Il GRECO, mediante l'appoggio di pregiudicati facenti parte della cosca, tiene alto l'indice di paura tra la popolazione e nello stesso momento appoggia l'amministrazione attuale nelle elezioni comunali. Dal 1988, data delle ultime elezioni comunali, in Calanna si è avuta una escalation criminale, dall'incendio di auto all'esplosioni di colpi d'arma da fuoco, all'omicidio, fattori questi che hanno reso famosi i GRECO e stretto in una morsa di paura la popolazione. Così facendo ha conquistato la partecipazione degli amministratori comunali e raggiunto il suo fine, cioè quello di poter lavorare tranquillamente nel Comune e di scoraggiare eventuali ditte non residenti, se non richieste dallo stesso per lavori tecnici che egli non potrebbe effettuare per la natura dei lavori stessi. ...omissis...".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.05.1958: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per violenza privata e detenzione e porto abusivo di armi.

21.12.1964: denunciato dalla Squadra Mobile reggina, unitamente ad altri, per favoreggiamento personale in favore di TRIPODO Domenico.

26.10.1969: denunciato dalla locale Questura quale partecipante alla nota riunione di Montalto.

23.01.1985: sospettato dalla locale Squadra Mobile di essere coinvolto nel traffico di sostanze stupefacenti ed estorsioni con i fratelli Santo e Domenico ARANITI i quali, per le illecite attività si sarebbero serviti dell'utenza telefonica intestata a GRECO Francesco.

04.06.1987: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per favoreggiamento personale e porto abusivo di armi e munizioni. Il successivo 6 giugno viene colpito da ordine di cattura venendo poi arrestato dalla Squadra Mobile reggina il 14.9.1987. Il 13.06.1988 viene condannato dal Tribunale di Reggio Calabria ad anni uno di reclusione, sentenza poi modificata il 6.6.1988 dalla locale Corte D'Appello che sospende la pena alle condizioni di legge.

15.09.1990: denunciato con R.G. nr. 584/5 dalla Compagnia CC di Villa San Giovanni per omicidio.

08.08.1992: denunciato dalla Stazione CC di San Giorgio Morgeto per violazione del codice stradale.

18.02.1993: denunciato dalla Stazione CC di Calanna per furto di energia elettrica.

FREQUENTAZIONI

02.02.1986: controllato dalla locale Squadra Mobile, in Gallico Superiore. Nella circostanza viaggiava a bordo di autovettura Golf - **blindata** - di proprietà del figlio Giuseppe, unitamente a quest'ultimo, SINICROPI Antonino cl. 1961 e FEDELE Giuseppe cl. 1968.

MISURE DI PREVENZIONE

08.12.1964: irrogata la diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria. Il provvedimento viene poi revocato il successivo 18.10.1965.

30.05.1968: irrogata la diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria, poi revocata l' 8.11.1968.

14.11.1969: irrogata nuovamente la diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

23.12.1989: irrogata la misura di prevenzione dell'avviso orale dal Questore di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

GRECO Giuseppe di Francesco e di MAZZACUA Mariangela, nato a Calanna l' 1.1.1960, ivi residente C.da Sotira nr.10.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 14

""Del clan GRECO conosco esclusivamente il capo GRECO Francesco ed il suo braccio destro figlio maggiore di quest'ultimo di cui non ricordo il nome.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

""Della cosca GRECO di Calanna conosco soltanto il capo GRECO Francesco. Altri componenti non sono in condizione di indicarne. Posso dire che la famiglia GRECO era opposta al nostro gruppo tanto che avevamo progettato l'eliminazione

di un figlio del citato GRECO Francesco di cui non ricordo il nome.""

RISCONTRI

E' figlio del già esaminato GRECO Francesco.

Il suo pieno inserimento in una struttura associativa di tipo mafioso emerge dai vari atti di polizia e dai comportamenti tipici di chi fa parte dell'ambiente del crimine.

In particolare, in data 06.12.1988, mentre era in corso la guerra di mafia, viene identificato a Reggio Calabria a bordo di **autovettura blindata**.

Nella relativa relazione di servizio redatta da personale della Squadra Mobile reggina, si legge:

"In data odierna, durante un normale servizio di pattuglione in città...omissis...alle ore 12,00 in questa via torrente Calopinace, angolo viale Calabria, veniva intercettata e fermata per un controllo, una autovettura blindata "Golf W." targata RC 257305, con due persone a bordo. Gli stessi venivano identificati per CHIRICO Antonino cl. 1962 e GRECO Giuseppe cl. 1960 proprietario dell'autovettura...omissis...In considerazione del fatto che i due viaggiavano a bordo di ***auto blindata*** *si provvedeva ad accompagnare gli stessi in Questura per un approfondito controllo....omissis...."*

Il citato CHIRICO, che nella circostanza svolgeva palesemente le funzioni di autista e guardaspalle, assunto poi a verbale negli uffici della Mobile, dichiara:

"...omissis...lavoro presso l'impresa di costruzioni appartenente a GRECO Giuseppe, da circa 4 anni, all'interno di tale impresa, svolgo mansioni varie fra cui quella di autista di betoniere, nonchè di una macchina blindata Golf W.

targata RC 257305, di proprietà del GRECO, in altri atti meglio generalizzato. Circa 7 anni addietro sono stato denunciato per guida senza patente dai Carabinieri di Catona. Sono impegnato in questo lavoro, per circa 12 ore al giorno, e percepisco la somma di £. 900 mila...omissis..."

Quest'ultimo forma anche oggetto della nota nr. 01333 della locale Criminalpol del 7.6.1992 laddove è scritto:

"...omissis...02.11.1981:alle ore 10 in questa via Roma veniva controllato alla guida dell'autovettura ***Alfa Romeo 2000 blindata*** *targata RC 206129 con a bordo il sorvegliato speciale della P.S. ARANITI Domenico cl. 1952 appartenenete all'omonima cosca mafiosa capeggiata dal fratello ARANITI Santo; 28.10.1981: alle ore 16,10, in zona Pentimele veniva controllato alla guida dell'autovettura* ***Alfa Romeo 2000 blindata*** *targata RC 206129 di proprietà di ARANITI Domenico...omissis....07.09.1982: alle ore 11,20 veniva controllato alla guida dell'autovettura* ***Alfa Romeo 2000 blindata t****argata RC 206129 con a bordo l'ex soggiornante obbligato ARANITI Domenico; 15.11.1990: alle ore 12,15, sul 113, perveniva una telefonata anonima con la quale si riferiva che in merito alla sparatoria avvenuta nel rione Archi di Reggio Calabria il giorno precedente erano stati notati due individui incappucciati fuggire a bordo di una autovettura targata RC 415362. L'autovettura è risultata intestata a CHIRICO Antonino cl. 1962."*

In data 7.1.1994 l'odierno esaminando viene ferito a colpi di arma da fuoco nel corso di una sparatoria in cui perde la vita GRILLA' Filippo per una vicenda di rapporti incestuosi esistenti tra tale FALCOMATA' (responsabile dell'omicidio) e la figlia.

Nell'occorso, pur non avendo il fatto delittuoso una matrice mafiosa, mantiene un comportamento omertoso che gli procura una denuncia per falsa testimonianza prima ed una condanna a mesi 4 di reclusione poi.

Il 15.09.1990 è indagato, in concorso con il padre ed ignoti, per l'omicidio di VERSACI Angelo, Vigile Urbano del comune di Calanna, ucciso il precedente 3.9.1990.
Nel relativo rapporto giudiziario redatto dalla Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni il movente dell'omicidio viene individuato nel comportamento del suddetto vigile il quale, oltre ad avere deplorato in pubblico lo strapotere dei GRECO, indicati espressamente "capi-mafia" del paese, aveva firmato un esposto nei loro confronti.

Infine, in data 19.5.1993 la Stazione CC di Calanna, nella nota nr. 3146/145 -1 "P" mette in evidenza la sua rilevante caratura mafiosa così argomentando:
"...Trattasi di elemento che in pubblico gode scarsa stima e reputazione, facente parte della presunta omonima cosca mafiosa capeggiata dal proprio padre Francesco nato a Calanna l'1.1.1930, con precedenti penali per favoreggiamento, furto, apertura e sfruttamento abusivo di cava, nonchè in atto sottoposto alla misura di prevenzione dell'avviso orale. L'interessato è stato denunciato più volte in stato di libertà per truffa ai danni dello Stato; per

furto e per apertura e sfruttamento abusivo di cava. Inoltre è indiziato del reato di omicidio in pregiudizio della persona del Vigile Urbano di Calanna.

E' solito frequentare pregiudicati di ogni genere....omissis....Svolge l'attività di imprenditore edile, è questa la sua principale entrata di risorse finanziarie. Sebbene risulta ditta individuale, collabora attivamente con quella del padre ed in 22 gare di appalto erogate dal Comune di Calanna dal 1988 al 1991, nr.8 sono state aggiudicate dalle due ditte di cui 6 dall'interessato, mentre le restanti, da ditte residenti nel Comune. Questo Comando in collaborazione con il Nucleo Operativo di Villa San Giovanni, aveva eseguito una serie di controlli amministrativi all'interno della sede comunale di Calanna per accertare eventuali infiltrazioni mafiose rilevato che mediante la compiacenza di alcuni amministratori locali, le ditte partecipanti sono sempre le stesse che poi spesso si aggiudicano i lavori, questo perchè le forze politiche comunali attuano un metodo di gara d'appalto che consente alle ditte già a monte della gara la possibilità di mettersi d'accordo ed offrire un ribasso minimo, infatti tutte le gare vinte dal GRECO hanno il minimo ribasso. Il GRECO, mediante l'appoggio di pregiudicati facenti parte della cosca, tiene alto l'indice di paura tra la popolazione e nello stesso momento appoggia l'amministrazione attuale nelle elezioni comunali. Dal 1988, data delle ultime elezioni comunali, in Calanna si è avuta una escalation criminale, dall'incendio di auto all'esplosioni di colpi d'arma da fuoco, all'omicidio, fattori questi che hanno reso famosi i GRECO e stretto in una morsa di paura la popolazione. Così facendo ha conquistato la partecipazione degli amministratori comunali e raggiunto il suo fine, cioè quello di poter lavorare tranquillamente nel Comune e di scoraggiare eventuali ditte non residenti, se non richieste dallo stesso per lavori tecnici che egli non potrebbe effettuare per la natura dei lavori stessi."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.11.1980: condannato per detenzione abusiva di armi.

05.03.1984: condannato per detenzione abusiva di armi.

07.10.1986 condannato dalla Corte di Assise di I° grado, ad anni uno e mesi quattro di reclusione per falsa testimonianza davanti all'A.G.

Il 12.11.1987 la Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria, dichiara N.D.P. in ordine al reato allo stesso ascritto perchè estinto per amnistia.

15.10.1990: denunciato dalla Compagnia CC di Villa San Giovanni per omicidio in concorso.

FREQUENTAZIONI

13.07.1992: controllato in questa via Amendola, a bordo dell'autovettura Alfetta 2000, unitamente al pregiudicato CHIRICO Antonino cl.1962 e CHIRICO Francesco cl. 1961.

Nella nota nr. 3146/145-1 "P" datata 19.05.1993 della Stazione CC di Calanna, si rileva che lo stesso e' solito frequentare i sottonotati pregiudicati:

- **MUSOLINO Emilio cl. 1956**, proposto per la misura di prevenzione dell'avviso orale;
- **CHIRICO Antonino** cl.1962, proposto per la misura di prevenzione dell'avviso orale;
- **SINICROPI Antonio** cl. 1961, nullafacente;
- **VERSACI Letterio** cl. 1965, pregiudicato per estorsione e proposto per la misura di prevenzione dell'avviso orale;
- **CATALANO Antonio** cl. 1969, sottoposto alla misura di prevenzione dell'avviso orale;
- **LAGROTTERIA Francesco** cl. 1957, proposto per la misura di prevenzione dell'avviso orale;
- **MUSOLINO Natale** cl.1947, pregiudicato per associazione per delinquere;
- **CHIRICO Gerolamo** cl. 1949, pregiudicato per sequestro di persona;
- **CATALANO Rocco** cl.1935;
- **MORENA Pietro** cl.1960, pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

09.02.1994: irrogata la misura di prevenzione dell'avviso orale dal Questore di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

LACAVA Francesco di Antonino e di Surace Paola, nato a Reggio Calabria il 23.01.1948 ed ivi residente in via Sila nr. 9.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 9.

".... omissis .... I fratelli Francesco, Paolo e Vincenzo LA CAVA da almeno vent'anni hanno il compito di riciclare denaro di provenienza illecita e T.I.R. rubati per conto dei DE STEFANO-TEGANO. Sono organici della cosca . Uno dei fratelli e precisamente Paolo è rimasto ferito nel corso di un attentato al Roof Garden in cui fu ucciso DE STEFANO ed il fratello Giorgio fu ferito... omissis ...."

RISCONTRI

E' fratello di Vincenzo nonchè di Paolo deceduto recentemente nella Casa Circondariale di Palmi, ove era detenuto in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. dall'ufficio G.I.P. del locale Tribunale nel contesto dell'operazione "LARICE" condotta da questo Centro Operativo.

Al pari dei fratelli rientra nel novero dei "prestanome" del clan DE STEFANO.

Il rapporto organico esistente con i capi del casato di Archi emerge in modo incontrovertibile in un rapporto giudiziario redatto dalla locale Squadra Mobile in data 9.6.1986 a carico del soggetto in esame, di DE STEFANO Giuseppe cl. 1911, SARACENO Carmela cl. 39 e SARACENO Domenico Paolo cl. 45, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad imporre carne macellata di tipo bovino sul mercato locale.

Nel corso delle relative indagini il sopracitato SARACENO Domenico Paolo che forma oggetto di trattazione nella presente informativa, dichiara che:

- ⇒ l'importazione del bestiame dall'estero e precisamente dalla Francia avveniva tramite l'ALIMENTARE CALABRIA di cui era titolare il LACAVA che poi a sua volta rifatturava la merce acquistata alla ditta della sorella SARACENO Carmela;
- ⇒ per l'importazione dei bovini, a causa della insufficienza delle stalle a sua disposizione, ne aveva preso in fitto alcune di proprietà di

ERRIGO Rosa e GANGEMI Francesca, mogli rispettivamente di Paolo e Giorgio DE STEFANO;

⇒ l'attività di importazione di animali era cessata dopo l'uccisione di DE STEFANO Paolo, in quanto aveva voluto troncare ogni tipo di rapporto con la famiglia di questi.

In data 11.10.1986, per i reati sopracitati, viene colpito da un mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria.

Nella successiva sentenza di condanna ad anni sette di reclusione per associazione mafiosa, emessa il 23.03.1990 dalla locale Corte d'Assise d'Appello nel contesto del procedimento penale Albanese Mario +106, viene meglio focalizzato il rapporto esistente tra l'attuale esaminando ed elementi del clan DE STEFANO:

"....Nè il SARACENO nè il DE STEFANO, comunque, avrebbero potuto organizzare un così proficuo commercio senza l'intervento di altro personaggio, tal LACAVA Francesco, titolare della "ALIMENTARI CALABRIA" e di regolare licenza per l'importazione.

Sia il SARACENO che il LACAVA hanno tentato di negare l'esistenza di qualsiasi tipo di rapporto tra loro che non fosse quello relativo alle importazioni da parte del secondo, nell'esclusivo interesse del primo, dei capi bovini poi rifatturati a nome di SARACENO Carmela dietro versamento di una provvigione (due, tre per cento). In realtà, diversi e più complessi erano gli interessi del LACAVA.

Già appare strano che il SARACENO che, come si è già osservato, in soli quattro mesi aveva fatturato merce per circa un miliardo e 200 milioni non avesse i mezzi finanziari necessari per ottenere, ovviamente a nome della

sorella, la licenza d'importazione; ciò, tra l'altro, gli avrebbe fatto risparmiare la provvigione pagata al LACAVA che, solo per quei quattro mesi, si aggirava sui 30 milioni, oltre le ingenti spese della doppia fatturazione.

Sotto altro aspetto, appare altrettanto strano che il LACAVA abbia acconsentito di impegnare le proprie strutture commerciali solo per consentire, sia pure dietro compenso, alla ditta SARACENO di prosperare.

Anche in questo caso la verità è ben diversa da quella che gli imputati hanno tentato di far apparire, ed è che il LACAVA aveva, anche nel campo del commercio del bestiame, precisi interessi che si intrecciavano con gli identici interessi del SARACENO e del DE STEFANO. Prova di tali commistioni può rinvenirsi nel quarto assegno rinvenuto sul corpo di Paolo DE STEFANO: quello di 5 milioni emesso 2a se stesso" proprio del LACAVA e da questi consegnato al macellaio MARCELLINO Salvatore di Reggio che a sua volta lo ha commerciato girandolo, secondo quanto dallo stesso riferito, all'anziano DE STEFANO Giuseppe quale prezzo d'acquisto di due vitelli. Orbene, non può non apparire significativo, anche con riferimento alla posizione del LACAVA, che il MARCELLINO, abituale cliente della ditta SARACENO, abbia chiesto ed ottenuto un prestito a favore proprio dal LACAVA, cioè proprio da quel personaggio che aveva messo a disposizione le proprie strutture commerciali per consentire a quella ditta di incrementare vertiginosamente il proprio fatturato. E non può, ancora non apparire significativo che lo stesso MARCELLINO ha girato l'assegno senza apporvi la propria firma, che esso sia pervenuto al DE STEFANO senz'altra firma che quella del LACAVA e che l'anziano Giuseppe DE STEFANO abbia sempre negato non solo di aver venduto al MARCELLINO i due vitelli e di avere, quindi, ricevuto in cambio l'assegno in questione ma anche di essersi

interessato della vendita di animali da almeno trentanni e di avere mai conosciuto il MARCELLINO.

Ma il LACAVA aveva altri interessi in comune con il gruppo DE STEFANO. Egli, invero, compare in una complessa operazione immobiliare, relativa al terreno di tale CAMPOLO Francesco.

Si vedrà più avanti come, in riferimento a tale affare condotto da vari esponenti della cosca e da LAVILLA Giuseppe (1948), non sia stata rinvenuta la prova che esso sia stato concluso intimidendo il venditore e coartandone la volontà; ciò che, tuttavia, appare utile osservare, poichè ribadisce gli stretti rapporti che legano il LACAVA al clan DE STEFANO, e che in tale operazione è comparso come si è accennato proprio LACAVA Francesco al quale la "EDILINVEST" - dietro la quale operava, nel settore immobilare la cosca DE STEFANO - ha girato vari assegni per grossi importi in precedenza ricevuti dalla cooperativa "SPAZI VERDI" cui il terreno CAMPOLO era stato girato e che aveva provveduto a costruire - affidandone l'incarico alla stessa "EDILINVEST" - un vasto complesso residenziale. Mentre due di detti assegni risultano versati, l'uno, su c/c intestato alla "ALIMENTARI CALABRIA", l'altro su c/c intestato ai fratelli LACAVA Francesco e Paolo, un terzo assegno (dell'importo di lire 100 milioni) è stato dal LACAVA versato nelle casse di un istituto di credito cittadino dietro emissione di altro assegno circolare, di pari importo che lo stesso LACAVA ha successivamente versato nelle casse di altro istituto su conto corrente intestato alla "ALIMENTARI CALABRIA". Con un'operazione in ordine alla quale nessuno ha voluto fornire spiegazioni e che appare estremamente sospetta, forse diretta ad occultare i rilevanti e ripetuti collegamenti tra le due società (EDILINVEST ed ALIMENTARI CALABRIA) facenti capo a DE STEFANO.

Non basta; LACAVA Francesco è stato altresì presente accanto al LAVILLA - a conferma dei suoi interessi nel campo immobiliare, rappresentati dalla "EDILINVEST" - anche nello studio di un avvocato reggino in occasione della stipula del compromesso per l'acquisto, da parte di IRACA'Giovandomenico, dei locali siti sulla via Pio XI ove egli ha poi aperto un supermercato; egli era talmente interessato all'affare che la vedova IRACA' ha avuto addirittura l'impressione che proprio il LACAVA fosse il costruttore ed il LAVILLA solo l'esecutore dei lavori. In tale occasione era, inoltre, presente anche il fratello del LACAVA, quel LACAVA Paolo - che collaborava con l'imputato nella gestione dell'ALIMENTARI CALABRIA", che era cointestatario con lui di c/c bancario, che è stato condannato nel processo dei "60" perch' ritenuto affiliato alla cosca dei DE STEFANO e che il 4 novembre era rimasto ferito nell'azione di commando che aveva causato la morte di Giovanni DE STEFANO ed il ferimento di Giorgio DE STEFANO. Dunque, non occasionale e di scarso significato come i due imputati hanno tentato di far credere era la contiguità di interessi tra il LACAVA ed il gruppo DE STEFANO, bensì stabile ed articolata, operante su più fronti, a conferma del loro pieno ed attivo inserimento nel sodalizio mafioso di Archi. Si può, quindi, concludere affermando che la cosca DE STEFANO, attraverso la ditta SARACENO Carmela gestita da SARACENO Domenico Paolo e la "ALIMENTARI CALABRIA" gestita da LACAVA Francesco, si era attivamente inserita nel 1985 nel settore del commercio delle carni bovine imponendo sul mercato, con l'intimidazione (la moglie di IRACA' ha anche ricordato non solo l'attentato dinamitardo patito nell'agosto 1985, , ma anche i contenuti di alcune telefonate minatorie a quel tempo ricevute dal marito e da lei stessa) il proprio prodotto di tale losca attività - certo riconducibile nell'ambito della fattispecie

criminosa prevista dall'art. 416 bis C.P. e non a quella prevista dall'art.378, come subordinatamente proposto dalla difesa - devono essere ritenuti responsabili il LACAVA ed il SARACENO che operavano quali longae manus del DE STEFANO. La Corte ritiene, quindi, di dovere confermare la resoponsabilità dei due imputati, riservandosi di determinare più avanti le pene da infliggere e di esaminare le subordinate richiesta difensive...."

Altri elementi che vanno sempre nella direzione di confermare la chiamata accusatoria del collaboratore secondo cui l'odierno esaminando ed i fratelli " *da almeno vent'anni hanno il compito di riciclare denaro di provenienza illecita per conto dei DE STEFANO TEGANO*" si rilevano dal decreto nr. 335/93 R.G. e nr. 260/93 Provv. emesso in data 26.11.1993 dalla sez. M.P. del Tribunale di Reggio Calabria che rigetta la richiesta di sequestro e confisca dei beni prodotta dalla Procura: "..... *Con la nota precedentemente citata la Procura proponente chiedeva il sequestro e la confisca dei beni rientranti nella disponibilità del LA CAVA assumendo che gli stessi non trovavano alcuna giustificazione nei redditi prodotti dall'interessato; che, in ogni caso, la cospicua consistenza patrimoniale del proposto era verosimilmente attribuibile al reimpiego di profitti illeciti; che, infine, la personalità del LA CAVA, pregiudicato e stabilmente inserito nella cosca mafiosa DE STEFANO, rendeva pienamente plausibili i sospetti sull'origine e sull'incremento del suo patrimonio. A fronte di tale richiesta questo Tribunale, con decreto depositato l'01.10.1993 disponeva il sequestro cautelare di 45 tra automezzi e rimorchi utilizzati dalla ditta individuale di autotrasporti facente capo al proposto. Con un successivo decreto veniva altresì disposto il sequestro della ditta medesima ....omissis...."*

Ed ancora "*....Descritto in tal modo sinteticamente l'andamento della procedura, pare adesso opportuno, prima di illustrare le ragioni della decisione, riepilogare i dati salienti della vicenda in esame, sia sotto il profilo attinente la personalità del LA CAVA che sotto quello attinente il suo patrimonio. Per quanto attiene il primo aspetto, il proposto risulta anzitutto pregiudicato per infrazioni di piccolo cabotaggio: figurano infatti a suo carico condanne definitive per frode nella preparazione e commercio di mosti e vini, per trasporti abusi e per viloazione al codice postale. Risultano altresì pendenti nei suoi confronti alcuni procedimenti penali per falso e truffa ed ancora per violazione della legge 1982/516. Il LACAVA è stato peraltro protagonista di una lunga ed altalenante vicenda giudiziaria la cui ultima tappa si è conclusa recentemente. Egli venne infatti rinviato a giudizio dinanzi la Corte d'Assise di Reggio Calabria per rispondere del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente a Pasquale e Domenico CONDELLO, Bruno FRACAPANE, Antonino RODA', Giuseppe Carmelo SARACENO, e Vincenzo ZITO. La Corte con sentenza del 23.10.1989, lo riconobbe colpevole e lo condannò alla pena di sette anni di reclusione. La pronuncia venne confermata dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria con sentenza del 23.03.1991. Interposto ricorso per Cassazione, la Suprema Corte annullò tale ultima decisione rinviando gli atti per un nuovo esame al giudice di secondo grado. La Corte reggina con sentenza del 11.06.1993, ha capovolto le precedenti pronuncie mandando assolto il LACAVA per non aver commesso il fatto. Questo dunque il versante giudiziario della questione oggi al vaglio del Tribunale. Deve poi aggiungersi che, con decreto depositato il 05.11.1992, il LACAVA venne sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per un anno sul presupposto della esistenza a suo carico di*

significativi indizi di appartenenza a consorterie mafiose. Elencati gli elementi oggettivi, deve poi rilevarsi l'esistenza in atti di una serie di proposizioni ricavabili essenzialmente dalla nota del Reparto Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri del 03.04.1992. Secondo i militari, dunque, il LACAVA "è considerato un personaggio emergente della criminalità organizzata reggina", "ha fatto più volte da prestanome alla famiglia DE STEFANO nella gestione degli appalti e nel riciclaggio di denaro proveniente da rapine e sequestri di persona", "appartiene a famiglia mafiosa in seno alla quale i fratelli Paolo e Vincenzo rivestono ruoli importanti" e infine "tale posizione di privilegio ha fatto si che si creasse una posizione economica invidiabile, derivante dalla sua costante attività illecita a fianco di elementi quali Paolo DE STEFANO, Domenico TEGANO e Giovanni TEGANO ...omissis...".

Come già accennato, al termine della procedura, il Tribunale rigetta la proposta formulata dalla Procura ordinando la restituzione dei beni sequestrati all'avente diritto con la seguente motivazione:

1. inesistenza di alcun dato in atti, che vada oltre le citate sentenze di condanna, da cui ricavare che il LACAVA abbia mai svolto un ruolo di prestanome per conto di qualsiasi esponente della cosca DE STEFANO;
2. inesistenza di alcun dato da cui rilevare che l'intero ceppo familiare del LACAVA sia inserito in un contesto mafioso;
3. impossibilità di dimostrare che nella particolare consistenza economica dell'attività imprenditoriale del LACAVA vi siano state delle "iniezioni di denaro estraneo alla ditta medesima";

4. insussistenza della figura di "riciclatore" in considerazione del fatto che è stato denunciato per evasione fiscale ai sensi della legge 516/1982 "manette agli evasori".

In proposito un commento è necessario.

E' indubbio che la conclusione del Tribunale sarebbe stata diversamente motivata qualora il Collegio avesse potuto disporre dell'apporto conoscitivo dei collaboratori di giustizia che con le loro dichiarazioni hanno colmato le lacune investigative e messo in risalto le funzioni esercitate da ogni singolo affiliato nel contesto delle varie organizzazioni criminali sino a quel momento impenetrabili al loro interno.

Ad ogni buon conto quello che ora preme sottolineare è che le posizioni dei fratelli LACAVA, come meglio esposto in sede di trattazione dell'altro fratello Vincenzo, si devono necessariamente valutare congiuntamente non potendosi ammettere che ogni singolo componente della famiglia operasse senza coordinarsi con gli altri congiunti e, più in generale, con i responsabili dell'organizzazione criminosa destefaniana.

A tal fine occorre ricordare che il defunto fratello Paolo:

- ⇒ in data 24.11.1974, viene ferito nella c.d. "strage del Roof Garden", nel corso della quale rimane ucciso Giovanni DE STEFANO;
- ⇒ in data 16.07.1978, viene raggiunto da ordinanza di rinvio a giudizio per associazione per delinquere di tipo mafioso a carico di DE STEFANO Paolo + 59, per la quale viene condannato con sentenza

del Tribunale di Reggio Calabria datata 04.01.1979 alla pena di anni 5 di reclusione;

⇒ in data 07.01.1994 viene tratto in arresto in esecuzione del provvedimento restrittivo nr. 99/92 RGNR e nr. 103/93 RGIP per associazione per delinquere di stampo mafioso, emesso nel contesto delle indagni svolte da questo Centro Operativo sul conto del sodalizio LABATE.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.06.1986: denunciato in stato di irreperibilità per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad imporre sul mercato locale carne macellata di tipo bovino;

11.06.1986: colpito da ordine di cattura nr. 1483/86 R.G.P.M. e nr. 37/86 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.

11.10.1986: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dal G.I. dal Giudice Istruttore di Reggio Calabria per i reati di cui sopra; per tale vicenda è stato condannato in primo e secondo appello ad anni 7 di reclusione. Successivamente a seguito di ricorso per Cassazione, la Suprema Corte annullò tale ultima decisione rinviando gli atti per un nuovo esame al giudice di secondo grado. La Corte reggina con sentenza del 11.06.1993, ha capovolto le precedenti pronuncie mandando assolto il LACAVA per non aver commesso il fatto.

25.06.1989: arrestato presso lo stadio Adriatico di Pescara, in quanto colpito dai provvedimenti restrittivi di cui sopra. Nella circostanza era in compagnia di PALERMITI Salvatore

nato a Palizzi il 05.04.1949 residente in Pioltello (MI), pregiudicato per sequestro di persona ed altro;

19.11.1990: scarcerato giusta ordinanza della locale Corte d'Assise d'Appello per decorrenza dei termini di custodia cautelare e sottoposto all'obbligo del comune di residenza.

MISURE DI PREVENZIONE

29.10.1992: sottoposto con decreto nr.143/92 MP e nr. 178/92 Provv. emesso dalla sez. MP del Tribunale di Reggio Calabria ad anni 1 di sorveglianza spoeciale della P.S. confermatat dalla Corte d'Appello in data 22.10.1993;

26.10.1993: rigettata con decreto nr. 335/93 R.G. e nr. 260/93 Provv. emesso dalla sezione MP del locale Tribunale, la proposta di applicazione della misura di prevenzione di carattere patrimoniale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

LAVILLA Giuseppe di Antonino, nato a Reggio Calabria l'01.09.1948 ed ivi residente in contrada Cafari di Gallina nr. 22, LATITANTE.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 9.

" .... omissis .... LAVILLA Giuseppe è un costruttore prestanome dei DE STEFANO della cui cosca è organico a pieno titolo. Di ciò sono certo in quanto nell'anno 1983 io e mio fratello Bruno abbiamo venduto un immobile a Paolo DE STEFANO in cambio di un appartamento in Viale Europa di Reggio Calabria e di 40 milioni liquidi, l'immobile situato in località Archi mare che fu intestato, se non ricordo male in questo momento, a Paolo LA CAVA. Tutta la mediazione è stata condotta dal citato LAVILLA che si presentò come il nostro unico referente in quell'affare in quanto i DE STEFANO per i quali lui agiva erano tutti latitanti o detenuti. Lo stesso mi accompagnò più volte da Orazio DE STEFANO allora latitante per la definizione dei residui 40 milioni. Orazio DE STEFANO mi mandò da suo cugino l'avv. Giorgio DE STEFANO il quale mi fece rilasciare assegni per la somma pattuita di lire 40 milioni da Totò SARACENO cugino di Paolo DE STEFANO, fratello di quel Giovanni SARACENO che assassinò Giacomino PRATICO' nella prima guerra di mafia. .... omissis .... "

RISCONTRI

E' un altro affiliato al clan DE STEFANO in seno al quale svolge funzioni qualificate con particolare riguardo al settore degli appalti edili.

Il suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata trova un primo riscontro in data 19.09.1986, allorquando viene denunciato a piede libero dalla locale Squadra Mobile, unitamente a MAIMONE Pasquale cl.51, FOTI Umberto cl. 38, LUCISANO Giuseppa Antonia cl. 57 e LA CAVA Francesco cl. 48, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo di attività economiche nel settore edilizio.

In data 14.02.1987 viene arrestato in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (organizzata e diretta dal defunto Paolo DE STEFANO) finalizzata alla gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia privata. A seguito del procedimento instaurato a suo carico, che poi confluirà nel c.d. ALBANESE+106, dal quale viene assolto dalla Corte d'Assise d'Appello in data 23.10.1989 perchè il fatto non sussite, il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria con provvedimento nr. 211/86 A.G.I. decreta la sospensione nei suoi cofronti della licenza e dell'iscrizione all'albo dei costruttori.

Anche se prosciolto è però interessante riportare quanto scritto nella sentenza di I grado a pag. 1964 e seguenti: "*...LAVILLA Giuseppe cl. 48, SARACENO Carmelo, SARACENO Vincenzo e DE STEFANO Orazio sono stati rinviati a giudizio per rispondere di altra imputazione di tipo associativo*

(capo B5 della rubrica - n.d.r. del reato p.e p. dall'art. 416 bis C.P., per avere fatto parte di una associazione per delinquere già organizzata e diretta dal defunto Paolo DE STEFANO, avvalendosi del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà, che ne deriva per acquisire in modo diretto ed indiretto la gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia privata. Fatto aggravato dall'essere le attività economiche finanziate in tutto o in parte con il profitto di delitti) avente origini da interessi del casato DE STEFANO nel settore degli investimenti immobiliari. L'ipotesi accusatoria deriva essenzialmente dalle dichiarazioni di tale CAMPOLO Francesco il quale riferì di essere entrato in contatto con la società "EDILINVEST" nel corso del 1982, in relazione ad un terreno di sua proprietà sito in contrda "Armaca" di Archi, sul quale aveva intenzioni di realizzare un complesso alberghiero. Aggiungeva ancora il CAMPOLO che aveva presentato domanda di concessione edilizia al comune di Reggio Calabria in relazione a detto progetto ma senza esito, almeno sino al 1982, anno in cui iniziò le trattative per la vendita del terreno e della concessione edilizia che avrebbe potuto ottenere. Le trattative erano state condotte dal CAMPOLO col SARACENO Carmelo proprietario di un terreno limitrofo al suo fratello del più noto SARACENO Vincenzo entrambi cugini del DE STEFANO Paolo. Era stato il SARACENO Carmelo per la precisione a prendere l'iniziativa delle trattative ed a consigliare al CAMPOLO di vendere "per evitare ulteriori espropri essendo convinto che il progetto non sarebbe stato mai apparovato". Occorre precisare a questo punto che le dichiarazioni rese dai protagonisti divergono radicalmente dal momento che SARACENO Carmelo ha negato di avere svolto un ruolo nelle trattavive mentre SARACENO Vincenzo ha sostenuto di essere stato l'unico intermediario tra il venditore CAMPOLO e il LAVILLA.

Il CAMPOLO a sua volta, non solo ha riconosciuto il SARACENO Carmelo "il ferroviere", l'uomo aveva avuto i primi contatti per la vendita del suolo, ma conosceva bene i fratelli SARACENO sin da gioovane sicchè è da escludere che potesse essersi sbagliato sulla identità del suo interlocutore. E' innegabile comunque che i SARACENO si mossero per conto della EDILINVEST del LAVILLA giacchè il terreno del CAMPOLO sito nei pressi del Lido Oasi di Pentimele, rappresentava un obiettivo quanto mai interessante ai fini speculativi. Il coinvolgimento del casato DE STEFANO nell'operazione emerge poi oggettivamente attraverso le modalità di pagamento effettuate attraverso la consegna al CAMPOLO di assegni a firma di SARACENO Vincenzo e VERNACI Giuseppe, poi condannato dal Tribunale di Roma a ben 13 anni di reclusione, per aver fatto parte di una associazione criminosa guidata dal DE STEFANO Paolo. Orbene che la complessa operazione fosse stata gestita è pianificata dal casato DE STEFANO per evidenti ragioni di lucro appare indubitabile, peraltro, gli atti processuali non lasciano trasparire da parte dei compratori indebite pressioni o violente sollecitazioni sul CAMPOLO nel corso di una trattativa conclusasi soltanto quando quest'ultimo ritenne necessario cedere il proprio fondo. Invero, la personalità delinquenziale degli acquirenti non può, inafatti, di per se sola determinare l'illiceità di un contrasto che per espressa dichiarazione del venditore fu stipulata per l'improvvisa esigenza di denaro liquido che il CAMPOLO dovette subito utilizzare a cagione della sua malferma salute. In conclusione, non sussistendo ragionevoli dubbi sulla libera determinazione dei contraenti, non essendo stata l'operazione frutto di violenta prevaricazione ai danni del CAMPOLO, non può residuare alcun dato di illiceità dell'affare conclusasi

con la cessione del terreno di contrada "Armaca" e gli imputati devono essere assolti del delitto loro contestato con formula liberatoria ampia.".

In data 26.01.1989 il Questore di Reggio Calabria lo propone per la sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina, così motivando: "" *Alla luce di tali considerazioni si è individuato nel soprascritto LAVILLA Giuseppe un elemento che, per essere organicamente inserito in consorteria mafiosa, è impegnato direttamente nella guerra di mafia in corso in questo capoluogo. Il curriculum criminale appresso indicato, pur non rispecchiando esaustivamente la sua reale personalità delinquenziale, è tuttavia idoneo a delinearne sufficientemente la pericolosità sociale, per cui s'impone l'intervento richiesto con la misura di prevenzione che valga, quanto meno, ad impedirne la piena libertà di movimento. LAVILLA Giuseppe, amministratore della società di costruzioni "EDILINVEST S.r.l.", viene denunciato negli anni 1986 e 1987 con più rapporti della Squadra Mobile quale prestanome dei DE STEFANO nel campo degli investimenti e delle iniziative immobiliari. Già in precedenza, con sentenza del 24.01.1985, viene condannato dal Pretore di Reggio Calabria alle pena complessiva di gg. 20 di arresto e L. 2.000.000 di ammenda per abusi edilizi, col beneficio della sospensione della pena. Lo stesso viene tratto in arresto in data 14.02.1987, unitamente a SARACENO Carmelo cl. 1949, DE STEFANO Orazio e SARACENO Vincenzo, in seguito ad ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica perchè ritenuto responsabile di partecipazione all'associazione mafiosa, organizzata e diretta dal defunto DE STEFANO Paolo, finalizzata alla gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia privata. In data 18.03.1987, il Giudice Istruttore, con*

provvedimento nr. 211/86 A G.I. sospende il LAVILLA dall'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori. In data 24.04.1988 viene scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare con obbligo di dimora nel Comune di residenza. Con l'ordinanza-sentenza nel procedimento penale nr. 211/AGI contro Albanese Mario +190, viene rinviato a giudizio in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P. La sua attività per conto del gruppo DE STEFANO è accertata oltre che nella compravendita del terreno di CAMPOLO Domenico, nella quale è intervenuto come mediatore SARACENO Carmelo, cugino di DE STEFANO Paolo, anche nei collegamenti con la "ALIMENTARI CALABRIA" di LA CAVA Francesco, altro prestanome dei DE STEFANO, al quale il LAVILLA ha girato per conto della EDILINVEST un assegno di 100.000.000. Inoltre, nello scambio di assegni compaiono anche SARACENO Vincenzo e VERNACI Giuseppe evidenziandosi così chiaramente come il gruppo DE STEFANO, attraverso alcuni dei suoi rappresentanti più qualificati "appunto SARACENO Vincenzo, VERNACI Giuseppe e LACAVA Francesco", si serviva della EDILINVEST per il perseguimento degli interessi del gruppo nel settore immobiliare. Pertanto, come si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio contro ALBANESE + 190 " le modalità dei movimenti bancari su riferiti fanno ritenere che si sia in presenza di una vera e propria manovra di riciclaggio, diretta ad occultare i circuiti di reinvestimento dei profitti conseguiti dalla EDILINVEST nonchè i collegamenti tra il LAVILLA ed il LA CAVA, ambedue titolari di società facenti capo alla famiglia DE STEFANO". Si legge inoltre " LA CAVA Francesco e LAVILLA Giuseppe agivano dunque di concerto come titolari di due ditte che, pur operando in settori del tutto diversi, rappresentavano le strutture

imprenditoriali più importanti tra quelle note attraverso cui operava la cosca facente capo alla famiglia DE STEFANO"....."

Ma non è tutto.

In data 19.05.1994 il G.I.P. del Tribunale di Padova emette a suo carico ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 603/94 R.G.N.R. e nr. 531/94 R.G.I.P. per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, unitamente a POLIMENI Francesco cl. 64, PAVIGLIANITI Santo cl. 53, PAVIGLIANITI Domenico cl. 61, STRATI Rosario cl. 64 e NUCARA Giovanni cl. 44, tutti appartenenti a cosche reggine allineate allo schieramento destefaniano.
All'atto dell'esecuzione di detto provvedimento il LAVILLA, però, risulta irreperibile.
Occorre in merito osservare che tale vicenda giudiziaria è scaturita dal prosieguo delle indagini esperite dalla Squadra Mobile di Padova a conclusione dell'operazione "RIACE" che ha visto deferiti noti esponenti della 'ndrangheta reggina quali MARANDO Pasquale cl. 63, FRANCO Michele cl. 48, PAVAGLIANITI Domenico cl. 61 e TRIMBOLI Antonio Giuseppe Francesco cl. 62, per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

In merito, infine, a quanto riferito dal collaboratore circa la mediazione del LAVILLA nella vendita di un appartamento sito in Archi, da parte dei fratelli LAURO a Paolo DE STEFANO nell'anno 1983, si fa presente

che dagli accertamenti esperiti presso la locale Conservatoria dei Registri Immobiliari è emerso che:

⇒ LAURO Bruno nato a Reggio Calabria il 28.11.1943, con atto del notaio Attilio Castellani di Reggio Calabria stipulato in data 22.10.1986, ha venduto e trasferito, per un importo complessivo dichiarato di lire 140.000.000, a **GANGEMI Francesca**, nata a Sambatello di Reggio Calabria il 27.01.1949 un appartamento per civile abitazione sito in Archi di Reggio Calabria, via Vecchia Provinciale civico nr. 32, facente parte di un villino elevantesi per due piani fuori terra, oltre ad un piano mansardato entrostante a terreno della superfice complessiva di mq. 955.

⇒ in pari data, il LAURO con atto stipulato dal medesimo notaio, ha venduto e trasferito per un importo complessivo dichiarato di lire 60.000.000, la rimanente parte del villino di cui alla precedente transazione, a VIGILANTE Antonio nato a Reggio Calabria il 05.07.1946, all'epoca residente a Padova.

Alla luce di quanto sopra riportato appare opportuno evidenziare che la GANGEMI Francesca altri non è che la vedova del boss Giorgio DE STEFANO, ucciso nel 1977, mentre il VIGILANTE che dal 1990 risiede nuovamente in Reggio Calabria al C.E.D. risulta immune da pregiudizi di polizia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.01.1985 condannato dal Pretore di Reggio Calabria a giorni 20 di arresto e lire 2.000.000 di ammenda per abusi edilizi;

19.09.1986 denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo di attività economiche nel settore edilizio;

14.02.1987 tratto in arresto perchè colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia privata;

18.03.1987 disposta, con provvedimento nr. 211/86 A.G.I., la sospensione della iscrizione all'albo dei costruttori e della licenza;

23.02.1988 scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare in relazione all'ordine di cattura del 12.02.1987, gli viene imposto l'obbligo di dimora nel Comune di residenza con provvedimento nr 211/86 A.G.I.

23.10.1989 assolto dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria nel contesto del processo ALBANESE+106 perchè il fatto non sussiste;

19.05.1994 colpito da ordine di custodia cautelare in carcere nr. 603/94 R.G.N.R. e nr. 531/94 R.G.I.P. emesso dal G.I.P. del Tribunale di Padova per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

MISURE DI PREVENZIONE

26.01.1989 proposto dal Questore di Reggio Calabria per l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

LOMBARDO Giovambattista,di Vincenzo e di VOTANO Rosa, nato a Gallico di Reggio Calabria il 04.08.1947, ivi residente in via Acquedotto nr. 52, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 ore 10.00, pag. 4

- O M I S S I S -

""...Riconosco nella fotografia nr. 63 LOMBARDO Giovanni detto "'U CASCETTARU" il quale non mi risulta organico a nessuna cosca. (L'Ufficio dà atto che trattasi di LOMBARDO GIOVANBATTISTA cl.1947 già compiutamente generalizzato in altri documenti)..."".

RISCONTRI

E' ritenuto, agli atti della Questura, affiliato alla cosca DE STEFANO di Archi.

E' fratello del defunto Salvatore cl. 1960 ucciso in data 13.09.1988, in località Argine sinistro del Torrente Calopinace, nei pressi del deposito di cassette vuote per prodotti ortofrutticoli, di cui il soggetto in esame è titolare. (Per tale fatto criminoso si rimanda al capitolo relativo agli omicidi).

Il suo curriculum criminale è ben delineato nella proposta per l'applicazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. presentata dal Comando Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni in data 04.06.1981: ""*...In Reggio Calabria, adiacenze "Ponte S. Pietro", gestisce un magazzino per la vendita di cassette in legno che acquista presso vari negozi di frutta e verdura e poi rivende, aggiustate, a commercianti ortofrutticoli.-*

La sua vera pericolosità criminale si appalesa il 10.8.1969 quando, in Gallico, all'altezza del "Ponte Scaccioti", per una questione di onore, unitamente al fratello LOMBARDO Antonino, esplodeva numerosi colpi di pistola contro FORO Francesco, nato a Reggio Calabria il 21 maggio 1943 e residente a Gallico, il quale rimaneva ferito alle gambe.

Per tale episodio, unitamente al suddetto fratello, l'Arma di Gallico denunciava il prevenuto, in stato di irreperibilità, alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di arma e munizioni.-

Il 23 agosto 1969, a seguito di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, il prevenuto veniva tratto in arresto dall'Arma di Gallico.-

Il 12 settembre 1970 egli veniva sottoposto a diffida della locale Questura, ai sensi dell'art. 1 Legge 27.12.1956 nr. 1423, perchè socialmente pericoloso e proclive a delinquere... omissis ...Il prevenuto ha messo in completa evidenza la propria personalità criminale - recentemente - in Reggio Calabria.-

Il 09/04/1981, infatti, al nr. 53 della Via Paolo Pellicano, ove si trova il suo magazzino, elementi della Squadra Mobile di Reggio Calabria, nel corso di una perquisizione rinvenivano e sequestravano un autentico arsenale: seicento cartucce per mitra, numerosi proiettili cal. 91 per moschetto, un paio di manette, alcuni metri di miccia catramata a lenta combustione, detonatori, una canna per pistola cal. 9 corto, un coltello a molla, guanti da chirurgo, siringhe ed altri oggetti.-

Per quanto suddetto il LOMBARDO veniva tratto in arresto e denunciato alla locale Procura della Repubblica, unitamente al proprio dipendente GERMANO' Francesco, operaio 21enne da Gallico.-

Non è escluso che il prevenuto stesse preparando, in concorso con altri mafiosi di Reggio Calabria, un sequestro di persona od altro grosso colpo..."".

Ulteriori conferme della sua implicazione in un'area malavitosa di tipo mafioso si desumono, inoltre, dai seguenti fatti delittuosi consumati ai suoi danni:

- in data 01.07.1986 un camion Fiat 50 di sua proprietà, carico di cassette di legno, viene incendiato mediante liquido infiammabile;

- in data 02.09.1987 nel suo deposito di cassette di legno per prodotti ortofrutticoli viene collocato e fatto esplodere un ordigno di natura imprecisata che causa ingenti danni;

- in data 08.02.1989, mentre rincasa a bordo dell'autovettura Fiat Uno targata RC.397858, rimane gravemente ferito da colpi d'arma da fuoco sparati da ignoti attentatori. (Anche per tale fatto si rimanda al capitolo relativo agli omicidi).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.09.1969: scarcerato per lesioni;

06.02.1974: condannato per contravvenzioni;

14.09.1976: sospesa la patente di guida cat C. nr. 61707 a seguito dell'Ordinanza Prefettizia nr. 674/CeT;

18.08.1976: arrestato per falso;

13.12.1976: condannato ad anni due di reclusione ed a lire 500 mila di multa per ricettazione (pena sospesa per anni cinque). Assolto, per non aver commesso il fatto, dalle imputazioni di falsità materiale ed altro.

27.03.1979: amnistiato per oltraggio;

19.03.1980: restituita la patente di guida, a titolo sperimentale e con l'esclusione della conduzione di autovetture;

09.04.1981: tratto in arresto, unitamente a GERMANO' Francesco cl. 1960, per concorso in detenzione di munizioni, materiale esplodente ed altro, materiale che era stato rinvenuto, a seguito di perquisizione, presso il deposito di cassette per prodotti ortofrutticoli del LOMBARDO. Nell'occorso veniva denunciato in stato di irreperibilità anche SPALLAZZO MALLONE Piero cl. 1942 (pluripregiudicato per reati che vanno dall'associazione per delinquere, alle estorsioni alla truffa ed altro). Il 04.02.1982 viene revocato l'arresto di cui sopra;

04.05.1984: denunciato per guida senza patente;

16.07.1987: denunciato per violazioni di cui alla legge 516/82 in materia di imposte sul valore aggiunto;;

25.10.1993: denunciato per lesioni e reati contro la persona unitamente ad ALATI Emilio cl. 1966 (con precedenti per furto e danneggiamento) ed a DE LORENZO Gabriele cl. 1970 (con precedenti per danneggiamento e rapina).

MISURE DI PREVENZIONE

12.09.1970: sottoposto a diffida.

15.04.1982: il Tribunale di Reggio C. con decreto nr. 5/82 M.P. rigetta la proposta del Questore per l'applicazione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

FREQUENTAZIONI

29.04.1980: notato scendere da una autovettura A112 targata RC.227768 e condotta da ALBANESE Mario, nato a Reggio C. 06.03.1947 (pluripregiudicato già appartente alla cosca LIBRI, ucciso in data 21.02.1991 unitamente al FLAVIANO Demetrio) , e recarsi presso un deposito di

cassette di frutta vuote, di sua proprietà sito nei pressi della via Argine Calopinace.

04.09.1980: controllato in questo viale Amendola a bordo della autovettura Alfa Romeo 2000 targata RC.159199, unitamente a LO GIUDICE Domenico, nato a Reggio Calabria il 16.04.1934.

19.03.1981: controllato in questo centro cittadino unitamente a GERMANO' Francesco cl. 1960 (unitamente al quale viene tratto in arresto per armi, munizioni e materiale esplodente rinvenute presso il deposito di cassette per frutta), BEVILACQUA Leonardo cl. 1962 ed a BERLINGERI Cosimo cl. 1965 (quest'ultimo con precedenti per furto, ricettazione, lesioni, danneggiamenti, oltraggio, rissa, armi ed altro).

16.03.1982: controllato in questa via Roma, altezza Istituto d'Arte, a bordo della autovettura Alfa Romeo 2000 targata RC.159199, unitamente a VADALA' Teodoro, nato a Bagaladi (RC) il 07.01.1933.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

LOPRESTI Antonino di Vincenzo e di Mazzotta Gioconda nato ad Archi di Reggio Calabria il 07.03.1947 ivi residente Via Stazione nr. 10

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30 pag. 18 -19

"" .... omissis .... Il braccio armato della cosca federata era rappresentato dal Carmelo BARBARO, capo-decina, il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers, tra cui .... omissis .... tale LO PRESTI, parente o affine di Carmelo BARBARO titolare di una autofficina di autocarrozzeria in Archi; .... omissis .... ""

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00 pag. 7-8

"" .... omissis .... Carmelo BARBARO come già detto è il capo decina del braccio armato dei DE STEFANO-TEGANO. ....omissis.... Oltre a questi vi è anche con le medesime funzioni lo zio di BARBARO Carmelo tale LO PRESTI titolare di un'autocarrozzeria sita in Archi sulla

Via Nazionale dopo l'ingresso di Archi C.E.P.. .... omissis ....

" "



RISCONTRI

Rientra nella schiera dei c.d. "fedelissimi" del clan DE STEFANO, al pari dei nipoti BARBARO Carmelo cl. 1948, ARICO' Rosario cl. 59 e ARICO' Domenico cl. 68, tutti oggetto della presente informativa.

E' fratello di LOPRESTI Maria Gabriella cl. 40, suocera del BARBARO Carmelo e madre degli ARICO'.

Il cognato ARICO' Salvatore è stato ucciso in Reggio Calabria l'8.05.1987, nel corso della seconda guerra di mafia.

In data 18.01.1972 si rende autore del duplice tentato omicidio nei confronti dei fratelli POLITI Domenico e Cosimo, reato per il quale il successivo 22 gennaio viene denunciato in stato di irreperibilità dalla Squadra Mobile. Nel relativo rapporto giudiziario, del quale si riporta un ampio stralcio per meglio evidenziare la sua "familiarità" con le armi e conseguentemente il ruolo di killer contestatogli dal collaboratore nell'ambito dell'organizzazione criminale in esame, si legge: "" .... *Dopo le medicazioni del caso era possibile interrogare i fratelli POLITI i quali solo dopo una lunga opera di persuasione da parte degli inquirenti si decidevano a fare il nome del loro feritore ed a raccontare il movente della sparatoria di cui erano rimasti vittime. Infatti, il POLITI Domenico dopo aver premesso che a sparare era stato tale LOPRESTI Antonino, meglio in oggetto generalizzato, riferiva quanto appresso: nel mese di settembre dello scorso anno aveva acquistato per la somma di lire 180.000 un crick dalla moglie e dal figlio di tale MANTOVANI Giovanni durante l'assenza di quest'ultimo. Della somma pattuita solo 20.000 lire aveva pagato all'atto della consegna dell'attrezzo con riserva di corrispondere il rimanente mensilmente a seconda delle sue*

possibilità economiche. Nel successivo mese di ottobre, tramite il suo socio FIUME Umberto aveva pagato al MANTOVANI altre 10.000 lire. Nello stesso mese, il MANTOVANI, che nel frattempo era rientrato a Reggio Calabria era andato a trovarlo in compagnia di LOPRESTI Antonino, titolare di una autocarrozzeria ad Archi, e gli aveva chiesto in prestito il crick in quanto aveva dei lavori da eseguire nell'officina del LOPRESTI ove era stato assunto. Esso POLITI aveva aderito di buon grado alla richiesta a condizione che l'attrezzo gli venisse restituito entro breve tempo. Senonchè i mesi erano trascorsi infruttuosamente e tutte le volte che aveva avanzato sia al LOPRESTI che al MANTOVANI la richiesta di restituzione ne aveva ricevuto risposte vaghe. Tale situazione si era protratta sino alla sera del 13 corrente mese, giorno in cui esso POLITI si era recato ad Archi nell'officina del LOPRESTI ed in compagnia del fratello Cosimo con la precisa intenzione di riavere il crick previo il pagamento delle restanti 150.000 lire o la restituzione delle 30.000 lire già versate. In detta officina era arrivato verso le ore 18,30 ma non vi aveva trovato nè il LOPRESTI nè il MANTOVANI. Costoro erano giunti dopo circa un quarto d'ora. Avuta la presenza del MANTOVANI aveva spiegato il motivo della sua visita e da questi ne aveva ricevuto una risposta negativa nel senso che non poteva restituire il crick in quanto gli occorreva. A seguito di ciò era intervenuto il fratello Cosimo ed aveva chiesto, in alternativa, la restituzione del doppio della caparra versata cioè 60.000 lire. A questo punto era intervenuto il LOPRESTI Antonino dicendo che ormai la questione era chiusa in quanto l'attrezzo lo aveva acquistato lui. Tale affermazione era stata causa di uno scambio reciproco di offese e di minacce da parte del LOPRESTI il quale, improvvisamente, arretrando di alcuni passi aveva estratto dalla tasca destra dei pantaloni una pistola e aveva esploso diversi colpi all'indirizzo di

esso POLITI Domenico e del fratello Cosimo. Per primo veniva colpito proprio esso POLITI Domenico ed aveva cercato scampo dietro un autocarro da dove aveva potuto vedere il LOPRESTI che continuava a sparare mentre si dava alla fuga e quindi colpire il fratello POLITI Cosimo. Unitamente ak detto congiunto si era allontanato dal luogo della sparatoria che era avvenuta proprio davanti l'officina del LOPRESTI, e mentre si trovava per la strada aveva visto l'amico ARICO' Giuseppe, che era a piedi e lo aveva pregato di accompagnarli in ospedale a mezzo dell'autovettura di esso POLITI. Precisava che alla sparatoria avevano assistito il MANTOVANI e tre operai dell'officina, dipendenti dal LOPRESTI. Dichiarava infine che il LOPRESTI aveva sparato da una distanza di circa due metri e che il suo gesto era stato fulmineo tanto da non dargli alcuna possibilità di difesa. Era riuscito soltanto ad effettuare un mezzo giro su se stesso che non era valso però ad evitare il colpo. La dichiarazione del POLITI Domenico veniva confermata dal fratello Cosimo il quale, per la parte che lo riguardava dichiarava che era stato raggiunto alle gambe dai colpi esplosi dal LOPRESTI in quanto aveva avuto l'accortezza di buttarsi per terra e si era quindi fatto scudo con il MANTOVANI a cui il LOPRESTI aveva ingiunto di togliersi di mezzo. .... ""

In relazione a tale reato, derubricato poi in lesioni personali, in data 25.11.1972 viene condannato dalla Corte d'Appello sezione di Reggio Calabria alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione, nonchè a mesi 6 di arresto per detenzione e porto abusivo di armi e spari in luogo pubblico.

Non si rilevano sul suo conto altri precedenti penali.

Il suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata emerge comunque da una richiesta di intercettazione telefonica della Squadra Mobile datata 14.02.1986 secondo cui il soggetto in esame, sulla base di una notizia confidenziale, era dedito al traffico di sostanze stupefacenti ed approntava anche all'interno della sua autocarrozzeria veicoli per il trasporto della droga.

A prescindere dall'esito negativo delle indagini esperite, il suo gravitare nell'ambiente mafioso viene confermato in modo inequivoco da una relazione di servizio del personale della Squadra Mobile che in data 19.04.1986 sorprende il soggetto in trattazione a bordo dell'autovettura Alfetta 2000 blindata targata MI 05230F unitamente al nipote BARBARO Carmelo.

Nell'atto di P.G. in particolare si legge: "" *.... durante il noto servizio espletato ad Archi, unitamente a personale di questa Squadra Mobile ed altro aggragato, verso le ore 10,30 odierne veniva fermata un'autovettura Alfa Romeo "Alfetta 2000" targata MI 05230F "blindata" che proveniva dalla via Mercatello, dove nei pressi vi è l'abitazione del noto pregiudicato TEGANO. Alla guida dell'Alfetta si trovava BARBARO Carmelo di Giuseppe, nato ad Archi il 23.06.1948 ivi residente Via Vecchia Provinciale nr. 28; lo stesso era accompagnato da: LOPRESTI Antonino fu Vincenzo, nato a Reggio Calabria (Archi) il 7.3.1947 ivi residente in Via Vecchia Provinciale n. 10 (archi). Il BARBARO dichiarava di avere in corso la pratica di passaggio di proprietà dell'autovettura, aggiungeva di esplicare l'attività di costruttore edile nella zona di Archi e di essere andato quella mattina a fare una passeggiata unitamente al nipote LOPRESTI. Informato il C.O.T., questi dava disposizioni per accompagnarli in questi uffici per accertamenti dove risultava che*

LOPRESTI è pregiudicato. Veniva, altresì, effettuata, ai sensi dell'art. 41 del TULPS, una perquisizione domiciliare nell'abitazione e nell'officina di proprietà del LOPRESTI che dava comunque esito negativo. ... ""

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.01.1972 denunciato dalla locale Squadra Mobile in stato di irreperibilità per duplice tentato omicidio;

25.11.1972 condannato dalla Sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria ad anni uno, mesi due di reclusione e mesi sei di arresto per lesioni personali, porto abusivo di armi e spari in luogo pubblico;

FREQUENTAZIONI

19.04.1986 controllato alle ore 10,30 in località Archi di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura Alfetta 2000 blindata targata MI 05230F, unitamente a BARBARO Carmelo cl. 48;

24.03.1992 controllato alle ore 11,34 in località Pentimele, a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente al nipote ARICO' Rosario cl.59;

08.08.1992 controllato alle ore 12,02 al porto di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente a ARICO' Rosario cl.59;

08.11.1992 controllato alle ore 09,14 in località Pentimele vicino l'Oasi, a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente al nipote ARICO' Domenico cl.68;

20.03.1993 controllato alle ore 09,26 in località Pentimele a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente a ARICO' Rosario cl.59;

17.04.1993 controllato alle ore 09,20 in località Archi di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente a ARICO' Rosario cl.59;

21.04.1993 controllato alle ore 17,39 in località porto di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente a ARICO' Rosario cl.59 e BARBARO Carmelo cl.48;

03.07.1993 controllato alle ore 10,32 in località Pentimele, a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente a ARICO' Rosario cl.59;

10.07.1993 controllato alle ore 08,50 in località porto di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura targata RC 469142 unitamente a ARICO' Rosario cl.59.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MARCIANÒ Santo Mario, nato a Reggio Calabria il 19 gennaio 1969, ivi residente vico De Nava nr. 9 Archi .

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 13.05. 1994

""Per quanto concerne l'omicidio di Fontana Antonino, ucciso ad Archi, ricordo, per averlo appreso da Alfonso Molinetti, che uno degli autori si identifica in un certo Marcianò Santo, legato ai figli del defunto boss Paolo De Stefano, che in un primo tempo venne effettivamente accusato del delitto dalle forze di polizia, venendo tuttavia in seguito assolto. Il Marcianò, per come riferitomi dal Molinetti, partecipò realmente all'agguato, tuttavia in qualità di basista anziché di materiale esecutore dell'omicidio. Si limitò infatti a segnalare la presenza della vittima a mezzo di ricetrasmittente.""

RISCONTRI

Marcianò Santo, sul conto del quale esistono pochi ma significativi atti di P.G. che testimoniano la sua appartenenza al clan **De Stefano**, come si evince dalle dichiarazioni del collaboratore **Scopelliti** Giuseppe, risulta avere svolto compiti di basista in occasione dell'omicidio in pregiudizio di **Fontana** Antonino (RC 14/11/90) avvenuto in questo centro il 14 novembre 1990 (vds. omicidio nr. 224, volume VII, pag. della presente informativa).

Come si é avuto modo di rilevare nel corso della trattazione del delitto le difficili indagini degli inquirenti avevano tratto impulso ed indirizzo da notizie confidenzialmente acquisite, secondo cui l'ucciso, pochi giorni prima dell'agguato, era giunto a diverbio con alcuni coetanei (**Geria** Francesco, **Marcianò** Santo, **De Carlo** Maurizio e tale **Romeo** Umberto), all'interno di una sala da biliardo, sita in via Nazionale di Archi, i quali avevano provocato il **Fontana**, per via dei suoi legami di parentela con gli omonimi parenti, legati allo schieramento condelliano. La discussione successivamente sarebbe stata nella circostanza placata dal gestore del pubblico ritrovo.
La predetta fonte, il giorno precedente l'omicidio del **Fontana**, inoltre, aveva notato i predetti **Geria** Franco e **Romeo** Umberto, a bordo di una moto Aprilia '50, fermi sotto l'abitazione della vittima; nell'occasione,

mentre il **Romeo** aveva mostrato con fare minaccioso una pistola bifilare, il **Marcianò** Santo aveva proceduto a sorvegliare l'ingresso dell'abitazione del **Fontana**, appostato nell'antistante casa della propria fidanzata, sorella del **Geria**.

Entrambi gli episodi accennati e cioé, sia la discussione all'interno della sala da biliardo, sia la sospetta presenza della moto sotto l'abitazione del **Fontana**, trovavano riscontro nel corso delle successive indagini, attraverso le dichiarazioni rilasciate, da **Pellicone** Giovanni e **Geria** Francesco nonchè a seguito del rinvenimento di una pistola giocattolo nell'abitazione del **Romeo** Umberto.

Nel prosieguo delle indagini, dall'utenza telefonica sita presso l'abitazione dei fratelli **Geria**, veniva intercettata una telefonata intercorsa tra la sorella dei predetti ed una zia, nel corso della quale la prima, commentando l'accompagnamento dei fratelli negli uffici della polizia ed il successivo fermo del proprio fidanzato, **Marcianò** Santo, esternava il proprio timore che i congiunti avessero parlato, in qualche modo compromettendolo.

Inoltre, in data 16/11/90, **Fontana** Angelina, zia dell'ucciso, parlando da utenza telefonica sottoposta ad ascolto con il dott. **Blasco** della Squadra Mobile di Reggio C., riferiva di aver appreso dalla madre del **Fontana**, che quest'ultima, subito dopo l'agguato nei confronti del figlio, aveva visto fuggire due persone, una delle quali riconosciuta con certezza per il **Marcianò** Santo.

La signora **Fontana** le aveva inoltre riferito che il motivo per cui il figlio era stato assassinato risiedeva unicamente nel cognome che portava, tanto che lo stesso le aveva spesso manifestato la sua volontà di allontanarsi da Reggio C., allarmato dal ferimento dello zio **Marcianò** Domenico, verificatosi pochi giorni prima.

Gli inquirenti accertavano, infine, grazie alle dichiarazioni rese dalla fidanzata del **Marcianò**, che quest'ultimo le aveva chiesto le chiavi di casa *(ubicata nei pressi di quella della vittima)* il pomeriggio stesso dell'omicidio e che lo stesso vi si era trattenuto sino all'imbrunire, allorquando se ne era allontanato, in concomitanza del suo rientro.
Nella circostanza, il **Marcianò** aveva omesso di recarsi ad un appuntamento già preso con la **Geria**.

La teste riferiva inoltre che il proprio fidanzato, prima di portarsi presso la sua abitazione, si era incontrato con tale Pasquale **Ferraro**.

Il controllo incrociato della deposizione della **Geria**, con quella del **Marcianò** e del **Ferraro**, metteva in risalto notevoli contraddizioni, soprattutto evidenziando il tentativo del **Marcianò** di nascondere la sua presenza all'interno dell'abitazione della fidanzata, poco prima del delitto.

Con riferimento alla personalità ed ai rapporti di frequentazione del **Marcianò**, lo stesso viene descritto dagli investigatori come soggetto dedito ad accompagnarsi con personaggi dell'area destefaniana, tra i quali, in particolare, il citato **Ferraro** Pasquale (RC 25 novembre 1970) **Gatto** Pasquale, noti pregiudicati di quello schieramento.

A riprova del suo valido inserimento nella coalizione di che trattasi si riporta un controllo effettuato dal locale Nucleo Operativo Radiomobile dei Carabinieri, in data 14 agosto 1989, in località Pentimele, a seguito del quale il **Marcianò** venne identificato a bordo della Fiat 132, blindata, tg. RC 394648, condotta dal citato **Ferraro** Pasquale unitamente al quale viaggiava **De Stefano** Giuseppe (n. RC 1° dicembre 1969) figlio del defunto boss di Archi **De Stefano** Paolo.

Significativo è altresì il particolare che l'autovettura, sulla quale viaggiavano i tre giovani, intestata al noto **Melari** Bellisario Peppino (n. RC 25 luglio 1943) pregiudicato e personaggio di spicco del clan **Libri**, era stata acquistata presso la concessionaria "Peugeot" di **Frascati,** da **Cilurzo** Grazia, cugina del **De Stefano**, residente in Vibo Valentia. (vds. relazione di servizio dell' appuntato CC Di Prima Epifanio e del Carabiniere Lintagliata Carmelo del 14 agosto 1989)

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

Indagato nell'ambito del procedimento nr.1724/90 R.G.N.R. e nr. 2379/90 Reg. GIP., relativo all'omicidio di **Fontana** Antonino.
Con sentenza nr. 1192 della Corte di Assise di Reggio Calabria, resa esecutiva in data 27/3/92, il **Marcianò** veniva assolto con formula ampia, dall'imputazione di omicidio in riferimento all'episodio in esame.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Le dichiarazioni di **Riggio**, che afferma di aver appreso i fatti da **Molinetti** Alfonso, esponente di spicco del gruppo **De Stefano**, confermano pienamente il già rilevante quadro indiziario a suo tempo emerso a carico del **Marcianò**, presunto"basista" del delitto.

FREQUENTAZIONI

14.08.1989: controllato dai CC di Reggio Calabria unitamente a **Ferraro** Pasquale (cl. 1970) e **De Stefano** Giuseppe (cl. 1969);

06.06.1992: controllato da personale della Questura di Reggio Calabria, in località Archi, mentre si trovava a bordo dell'autovettura Land Rover, tg. RC 472199, intestata a **Pendini** Luigi (RC 23 marzo 1966) ed a **Zappia** Vincenzino (Bianco 15 marzo 1968), elemento affiliato alla cosca **Tegano**;

04.02.1994: controllato a bordo dalla Polizia di Stato in Archi di Reggio Calabria mentre si trovava a bordo della Peugeot 205, tg. RC 459112, intestata a **Fiume** Francesco (RC 7 ottobre 1923) pregiudicato per associazione di stampo mafioso, ricettazione e violazione alla normativa sulle armi in compagnia di **Zappia** Vincenzino (cl.1968) e di **De Stefano** Giuseppe (cl. 1969)

PERIODI DI DETENZIONE

Detenuto presso la locale casa circondariale dal 16 novembre 1990 al 12 febbraio 1992 (scarcerato per non avere commesso il fatto)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).





AFFILIATI

MOLINETTI Alfonso di Salvatore e di Anoia Rosa, nato a Reggio Calabria il 21.10.1957 ed ivi residente in via Vecchia Provinciale Archi nr. 55/B, DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 18.

".... omissis .... Il braccio armato della cosca federata era rappresentato da Carmelo BARBARO, capo decina, il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers, tra cui i fratelli Alfonso e Luigi MOLINETTI ... omissis ...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8-9

"...omissis....Fanno parte del gruppo DE STEFANO TEGANO le seguenti persone: .....omissis.....i fratelli Alfonso e Luigi MOLINETTI....omissis...."

RISCONTRI

L'esame delle vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto dimostra una sua partecipazione attiva alla consorteria destefaniana nel cui ambito è, al pari del fratello Luigi, uno degli elementi di spicco.

Elementi che confermano il ruolo rivestito in seno al clan si rilevano già nella proposta di diffida redatta in data 13.09.1984 dai Carabinieri di Reggio Calabria: "*.....A suo carico figura soltanto un precedente penale, ma ben più gravi sono le responsabilità che gli vengono attribuite da fonti confidenziali di provatissima fiducia in ordine a vari delitti. In proposito, necessita precisare quanto segue: in occasione di perquisizione all'interno del salone da barba aperto al pubblico dal MOLINETTI, senza prescritta licenza, veniva rinvenuta e sequestrata, in data 20.03.1984, da militari dell'Arma, una pistola marca Tanfoglio, mod. 30, cal. 7,65 parabellum, matricola abrasa, completa di caricatore contenente nr. 15 cartucce, detenuta illegalmente dal prevenuto. Nel corso delle indagini a carico del MOLINETTI emergevano indizi di responsabilità di concorso nel reato di rapina in danno dell'armeria DITTO Nicola da Reggio Calabria. La predetta pistola faceva presumibilmente parte di quelle asportate alla suddetta armeria alcuni mesi prima in questo capoluogo. Il proponendo in occasione di detta perquisizione riferì oralmente di aver acquistato l'arma da un napoletano di passaggio. Sempre nel corso di detta perquisizione, in una tasca della giacca in pelle del proponendo venivano rinvenute 100 banconote da lire 100.000, quindi lire 10 milioni in contanti, nonchè due assegni di lire 5 milioni ciascuno. Il MOLINETTI, quindi, al*

momento della perquisizione disponeva della somma di lire 20 milioni. Troppi soldi per un barbiere con salone in Archi C.E.P. di Reggio Calabria. Non v'è dubbio che egli vive col ricavato di azioni delittuose, non escluso il commercio di piccole partite di droga. Nella stessa occasione veniva accertato che egli possiede le seguenti autovetture e che è titolare di patente di guida categoria B, numero 146196, rilasciata dalla Prefettura di Reggio Calabria il 12.02.1976, della quale è ritenuto capace di abusare per commettere azioni delittuose:

1) autovettura B.M.W. 2000 targata RC 287856 di colore bianco;

2) autovettura Peugeot 305 diesel targata 218459 di colore nero.

Si evince chiaramente che egli conduce un tenore di vita superiore alle sue possibilità economiche. Da qui scaturisce la quasi certezza che si tratta di un elemento socialmente pericoloso. Per i fatti sopra esposti MOLINETTI è stato denunciato alla locale Procura della Repubblica con rapporto giudiziario nr. 261/1 del 21.03.1984 redatto da questo Nucleo. Il 25.02.1984, in Pellaro di Reggio Calabria, contrada Zarmà, ignoti asportavano una vespa piaggio 125X targato CT 122507 di proprietà di SUSINO Vincenzo, nato a Pozzallo (RG) il 25.03.1929, residente a Catania, via Etnea nr. 290, impiegato presso l'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, domiciliato in Pellaro c/da ZARMA' di Pellaro. Nello stesso stabile dove vive il MOLINETTI, esiste un appartamento di proprietà di tale CARDILE Demetrio classe 1917, pensionato il quale vive prevalentemente a Reggio Calabria presso un suo figlio. Il CARDILE, nella serata del 26.02.1984, recatosi occasionalmente nello scabuzzino dell'alloggio, accanto al quale si trovano anche quelli degli altri inquilini, constatava che all'interno si trovava il motomezzo di cui sopra, nonostante lo sgabuzzino si presentasse regolarmente chiuso a chiave. Non è stato possibile raccogliere elementi di colpevolezza a carico di alcuno, ma si ha fondato sospetto per

ritenere che il proponendo non sia del tutto estraneo al furto del predetto vespone, da usare chiaramente (targato Catania) per la consumazioni di delitti in città. Il MOLINETTI è quindi anche elemento infido e rotto ad ogni astuzia, tanto da essere qui riuscito a mascherare la sua vera attività delinquenziale. Alle ore 11,30 del 04.05.1984, in Archi C.E.P. di Reggio Calabria , davanti al negozio del MOLINETTI, militari dell'Arma di Gallico notavano il giovane MARINO Gaetano cl. 1966, abitante ad Archi C.E.P. lotto 19° (dirimpetto al lotto dove abita il MOLINETTI), ed il giovane FOTI Giovanni, classe 1965, abitante quest'ultimo ad Archi CEP lotto 20° (stesso lotto del MOLINETTI) entrambi a bordo dell'autovettura BMW di proprietà del MOLINETTI, la quale in quel momento trovavasi ivi posteggiata. I due suddetti giovani, scesi dalla BMW, salivano sull'autovettura PEUGEOUT targata RC 218459, pure di proprietà del MOLINETTI, a bordo della quale stavano per allontanarsi da Archi. Fermati e perquisiti i due giovani formavano oggetto di indagine per tutto il pomeriggio. A servizio ultimato il giovane FOTI veniva rilasciato, mentre il MARINO ed il di lui genitore venivano tratti in arresto perchè in occasione di perquisizione domicilare eseguita presso la loro abitazione venivano rinvenute e sequestrate nr. 40 cartucce cal. 308 Winchester, nr. 5 cartucce cla. 30-30 per Wincester FEDERAL, nr. 100 cartucce cal. 308 Winchester, nr. 5 cartucce per fucile da caccia cal. 12 caricate a pallettoni-lupara, un caricatore bifilare per pistola beretta cal, 7,65 contenente 12 cartucce dello stesso calibro ed una ...(illegibile)... con cartucce cal. 30-30. Un mini arsenale del quale evidentemente poteva liberamente disporre anche l'amico MOLINETTI Alfonso. Il proponendo esercita tuttora l'attività di barbiere con buona costanza. Non viene notato in paese in compagnia di pregiudicati per i quali, peò, il salone da barba del MOLINETTI costituisce

punto d'incontro. Alle ore 01,45 del 13.07.1979, in Archi di Reggio Calabria, via Carmine, il MOLINETTI è stato controllato da militari della Stazione di Gallico mentre alla guida della sua autovettura Fiat 127 targata RC 194643 viaggiava unitamente al diffidato della P.S. SCHIMIZZI Paolo, classe 1943, commerciante ortofrutticolo da Archi. In quella occasione entrambi vennero perquisiti con esito negativo.I rapporti del proponendo con la malavita di Archi quindi si possono definire vecchi e ciò si evince da quanto surriferito....."

Il suo ruolo di killer al servizio dei DE STEFANO trova ulteriore conferma negli episodi qui di seguito elencati:

- in data 24.11.1986, personale della locale Squadra Mobile pone fine ad un summit mafioso in corso presso l'abitazione del MOLINETTI. Nell'occorso vengono arrestati anche il fratello Luigi e FRACAPANE Giovanni Battista (entrambi latitanti), BARBARO Carmelo, GATTO Pasquale, TEGANO Giuseppe, POLIMENI Alfredo e MARINO Gaetano (ucciso in data 30.12.1990 nel corso dell'ultima guerra di mafia) per associazione per delinquere di tipo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco rinvenute nel corso dell'operazione. La vicenda in questione è trattata dalla locale Squadra Mobile con il rapporto giudiziario datato 26 novembre 1986, nel quale si legge: "*....MOLINETTI Alfonso , vera e propria base logistica del c. d. "gruppo di fuoco" del clan TEGANO MARTINO, unitamente ad alcuni dei killers più spietati come FRACAPANE Giovanni Battista, MARINO Gaetano, POLIMENI Alfredo e MOLINETTI Luigi. Evidentemente, grazie alla sua attuale veste di pseudo rispettabilità, avrebbe dovuto svolgere il*

compito di vero e proprio anello di collegamento tra i capi, latitanti e la forza operativa riguardo alle esecuzioni di propositi criminosi, A riprova di ciò è sufficiente aggiungere che il BARBARO utilizza per i suoi spostamenti una alfa Romeo 2000, targata MI - 05230F, per ovvie ragioni blindata.

-MOLINETTI Alfonso ha precedenti per detenzione e porto abusivi di arma da fuoco, in quanto tratto in arresto, nel marzo del 1984, dai CC. di Reggio Calabria . In tale occasione , allo stesso veniva contestato il reato di concorso nella rapina perpetrata presso questa armeria "DITTO" in considerazione del fatto che l'arma di cui era in possesso proveniva da tale fatto delittuoso. Sempre in questa occasione , al MOLINETTI, veniva rinvenuta la somma in contanti. Interessante risulta il particolare che, nel febbraio 1984, sempre i Carabinieri di Reggio Calabria, lo avessero denunciato per il furto di un vespone, avvenuto in Pellaro, successivamente ritrovato in uno sgabuzzino della palazzina ove abita. Con ogni probabilità tale mezzo sarebbe dovuto servire per la commissione di un qualche grave delitto. Altrettanto significativo risulta l'episodio avvenuto nel maggio 1984, in Archi, allorquando durante un normale controllo i CC. fermavano l'autovettura BMW 2000 targata RC 287856, di proprietà del MOLINETTI, sulla quale viaggiavano il già citato MARINO Gaetano ed altro giovane FOTI Giovanni cl. 1965, abitante anche quest'ultimo ad ARCHI C.E.P. lotto XX (stesso lotto abitato originariamente dal MOLINETTI). Effettuava una perquisizione domiciliare presso l'abitazione del MARINO, si aveva la sorpresa di rinvenire nr. 40 cartucce cal. 30x30 Winchester, nr. 100 cartucce cal. 308 Winchester, una intera cartuccera contenente cartucce

cal. 30x30 Winchestre, altro cartucciame vario per fucile da caccia ed un caricatore bifilare per pistola "Beretta" cal. 7,65. Da notare che nell'ormai celeberrimo attentato al boss Nino IMERTI in Fiumara, sulla scorta dei bossoli ritrovati, è certo che fossero state usate armi automatiche 30x30 e 308 Winchester. E' anche da sottolineare che nei ritrovamenti sopra citati, come si è detto, sono presenti due caricatori per cartucce 30x30 e cartucce proprio cal. 308 Winchester. Alla luce di queste emergenze non è una semplice coincidenza che il MOLINETTI Alfonso fosse stato già citato nel rapporto, pari numero, Div. II Cat. Q2/2, inoltrato da quest'Ufficio l'8.9.c.a., a codesto ufficio Istruzione Penale, quale armiere del clan DE STEFANO, nè è da considerare un caso che il fratello di questi, con rapporto pari numero, Div. II, Cat. M1 del 18 sttembre c.a., sia stato denunciato da questo ufficio, in concorso con POLIMENI Francesco, fratello di POLIMENI Alfredo iscritto in rubrica, quale responsabile, unitamente ad altre persone , dell'agguato mafioso di Fiumara.

Infine è da aggiungere che il MOLINETTI Alfonso e Luigi sono fratelli di quel MOLINETTI Giuseppe, sottoposto a perquisizione domiciliare nel corso del servizio in argomento, tratto in arresto, come si è detto, nel corso del servizio in argomento, tratto in arresto, come si è detto, nel marzo 1985, da questo Ufficio, siccome ritenuto responsabile di varie rapine consumate in questo centro e commissionate da DE STEFANO Orazio, fratello del defunto boss Paolo e TEGANO Pasquale, giovane "rampollo" dell'omonima famiglia facente capo a Giovanni TEGANO. Come già era stato anche detto, la funzione di armiere del clan DE STEFANO, svolta dal MOLINETTI Alfonso, sicuramente da ascrivere

al venire meno dei canali di rifornimento di armi libanesi a causa della scoperta, nel giugno 1982, della vasta associazione per delinquere comprendente detto clan, i gruppi libanesi e i gruppi catanesi facenti capo ai FERRERA e SANTAPAOLA. Ciò, peraltro, aveva comportato parallelamente il "promovimento" di tante giovani leve della malavita, legati al MOLINETTI, da semplici rapinatori a veri e propri "killers" di professione al soldo del clan DE STEFANO.....";

A seguito del citato rapporto la Procura della Repubblica di Reggio Calabria emette in data 29.11.1986 ordine di cattura nr. 79/86 R.O.C. e nr. 2794/86 R.G.P.M.

A conclusione del procedimento penale ALBANESE Mario + 106 ove confluisce tale vicenda giudiziaria viene condannato, in appello, alla pena complessiva di anni 10 per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, armi, favoreggiamento e ricettazione;

- ll 16.05.1989, viene ucciso FORTUGNO Bruno cl. 57, nipote del defunto don Ciccio SERRAINO " boss della montagna".

  Per tale delitto il MOLINETTI viene arrestato e condannato in via definitiva alla pena dell'ergastolo mentre il complice SERIO Antonio cl. 58 di cui si è già detto, alla pena di anni 30 anni di reclusione.

  A tal proposito appare opportuno riportare quanto riferito dalla locale Squadra Mobile nel contesto del rapporto giudiziario: "*...Il prosieguo delle investigazioni evidenziava subito la personalità della vittima. Costui benchè incensurato, politicamente impegnato quale*

consigliere circoscrizionale del P.R.I. era nipote del defunto boss della montagna "Ciccio Serraino" ucciso, unitamente al figlio Alessandro nell'aprile del 1986 all'interno del reparto di diabetologia dei locali OO.RR. Su tale famiglia mafiosa e sulle cosche ad essa aggregate questo Ufficio indirizzava le indagini riguardanti il ...(illegibile)... feroce agguato pluriomicida perpetrato sabato 13 ultimo scorso in località Vinco, nel corso del quale due persone rimanevano uccise ed altre tre ferite. Questi ultimi personaggi e segnatamente i deceduti erano notoriamente affiliati al clan opposto, e cioè quello che vede aggregate tra loro le famiglie DE STEFANO-LIBRI-TEGANO. Tale ennesimo agguato mafioso anche in virtù della inaudita ferocia con cui veniva portato a compimento, sicuramente avrebbe scatenato la reazione delle cosche avverse dovendo queste ultime dimostrare altrettanta potenza mafiosa che ...(illegibile) si traduce nella eliminazione dei nemici, cogliendo, ove possibile, gli elementi "migliori" o per la qualità individuale o per rapporti di prossima parentela....."

Ed ancora:" *...Non è certo casuale il fatto che il SERIO venga trovato in possesso di una potente pistola semiautomatica con il colpo in canna, quindi pronta all'uso, in una zona poco distante dal luogo dell'omicidio, zona peraltro da entrambi i fermati abitualmente frequentata essendo il loro territorio naturale come quello del rione Archi, come testimoniano i numerosi controlli ad entrambi effettuati quasi sempre in tale zona da personale dipendente che spesso, peraltro aveva modo di constatare che costoro pure all'interno della loro zona di influenza tutelassero la propria incolumità personale utilizzando autovettura del tipo blindato.....omissis..... La personalità dei due fermati e la loro caratura*

mafiosa: MOLINETTI Alfonso già in passato inquisito da questo ufficio per detenzione di armi imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso nel procedimento penale contro MARTINO Paolo + altri, attualmente in fase dibattimentale presso la locale Corte d'Assise, elemento di spicco del clan DE STEFANO-TEGANO; SERIO Antonio inteso "Totuccio", da sempre inserito nella medesima organizzazione criminosa, elemento ritenuto da quest'Ufficio di spiccata pericolosità ed intelligenza operativa....."

Per tale fatto di sangue è raggiunto dal mandato di cattura nr. 275/89 A.G.I.- nr. 1322/89 R.G.P.M. e nr. 28/89 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria in data 25.05.1989.

In data 29.09.1992, a conclusione della fase dibattimentele relativa all'efferato delitto de quo, la locale Corte d'Assise d'Appello, confermando la sentenza del 10.05.1991 della Corte d'Assise, lo condanna alla pena definitiva dell'ergastolo.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

20.03.1984: tratto in arresto dai militari dell'Arma di Reggio Calabria per il rinvenimento presso il salone da barba di sua proprietà una pistola cal. 7,65 con matricola abrasa;

24.11.1986: tratto in arresto unitamente a MOLINETTI Luigi cl. 64, BARBARO Carmelo cl. 48, GATTO Pasquale cl.

66, TEGANO Giuseppe cl. 44, POLIMENI Alfredo cl. 67, MARINO Gaetano cl. 66, FRACAPANE Giovanni Battista, presso la propria abitazione per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra da sparo, furto nonchè favoreggiamento. A seguito di ciò in data 29.11.1986 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria emette ordine di arresto nr. 79/86 R.O.C. - nr. 2794/86 R.G.P.M. e successivamente il 24.06.1987, l'Ufficio Istruzione Penale presso il locale Tribunale emetteva mandato di cattura 701/86 R.G.P.M. 211/86 A.G.I. e nr. 14/87 R.M.C. La vicenda è poi confluita nel procedimento penale ALBANESE Mario + 106, per il quale in appello è stato condannato alla pena complessiva di anni 10 di reclusione;

19.05.1989: colpito da ordine di cattura nr. 14/89 R.O.A. e nr. 1322/89 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per omicidio in danno di FORTUGNO Bruno nonchè porto e detenzione abusiva di armi da sparo e relativo munizionamento;

25.05.1989: colpito da mandato di cattura nr. 275/89 A.G.I. - 1322/89 R.G.P.M. - nr. 28/89 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria per il medesimo reato di cui sopra. Per tale

vicenda in data 29.09.1992 è condannato, con sentenza definitiva della Corte d'Appello d'Assise ad anni 30 di reclusione.

26.03.1992: colpito da ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale presso la locale Corte di Appello per espiazione della pena di anni 8 e mesi 6 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso;

MISURE DI PREVENZIONE

11.12.1985: sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

13.03.1991: sottoposto con decreto nr. 148/87 M.P. e nr. 119/91 Provv. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 3 ;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MOLINETTI Giuseppe nato a Ravagnese il 19 luglio 1959 residente frazione Archi, via Vecchia Provinciale nr. 53. Pregiudicato;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 27 novembre 1993

"...La rapina al Monopolio, a cui non presi parte, é stata commessa agli inizi di settembre 1992. Quanto detto mi é stato confidato nelle fasi della preparazione della rapina al negozio Fili d'oro, avendo ripreso i contatti con Zema Fortunato, che mi raccontò tutto dicendomi che avevano partecipato al colpo il citato Scaramozzino, Luigi Molinetti, Sonsogno e Giuseppe Molinetti.

Circa le modalità della rapina, lo Zema mi riferì che, dopo avere chiuso in uno sgabuzzino gli operai del monopolio, caricarono i camions. I mezzi erano due; il primo era stato portato sul posto da loro stessi, mentre il secondo era stato prelevato sul posto. La merce venne nascosta temporaneamente in una località a me sconosciuta. Successivamente venne portata ad Archi, ove esiste il centro di smistamento....."

... Omissis ...

"La rapina dell'A&O è stata organizzata da Luigi Molinetti nel mese di settembre, ottobre 1991....omissis.....L'azione prevedeva che si doveva bloccare la guardia giurata con il sacchetto contenente il denaro, solo dopo che questi avesse prelevato dalla cassaforte i soldi.

Il piano si sviluppò puntualmente, così come era stato stabilito. Giuseppe Molinetti prese posto a bordo di un autovettura rubata, posizionata all'interno del parcheggio dell'A&O, mentre gli altri complici attendevamo all'interno del Fiorino. Sopraggiunto il furgone portavalori, dopo che la guardia si avviò a prelevare l'incasso, su ordine impartitoci da Luigi Molinetti, che dirigeva l'operazione, siamo saltati dal furgone con le armi in pugno. Per prima cosa il Molinetti si preoccupò di distruggere il radiotelefono del furgone portavalori; le guardie vennero immobilizzate e buttate per terra a faccia in giù. Quindi, dopo averle disarmate, abbiamo preso i sacchi che abbiamo aperto prelevando i plichi con il denaro, che abbiamo successivamente riposto in due sacchi all'interno del cofano dell'autovettura, ove si trovava ad attenderci il Molinetti Giuseppe ....omissis.... Preciso, infine, che gli altri componenti il commando, hanno usato un auto del Giuseppe Molinetti, che nella circostanza era condotta dal cognato dello stesso, comunque fratello della convivente di questi, che sono in grado di riconoscere....."

RISCONTRI

Molinetti Giuseppe é fratello dei più noti Luigi ed Alfonso, quest'ultimo in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Voghera in quanto condannato all'ergastolo per l'omicidio in pregiudizio di **Fortugno** Bruno cl.1957, elemento affiliato al clan **Serraino**.

Inoltre é cognato dell'agente di custodia **Cannizzaro** Francesco (classe 1957), sospeso dall'incarico perché responsabile di "insubordinazione con violenza" nonché cognato di **Cannizzaro** Flavia (Melito Porto Salvo 26 agosto 1955), uccisa in Reggio Calabria nel 1984.

Il prevenuto alla luce dei suoi trascorsi giudiziari (associazione a delinquere di stampo mafioso, reati in materia di stupefacenti, rapina, falsità materiale in concorso ed altro), delle deposizioni rese dai collaboratori e dagli accertamenti svolti dagli organi di polizia é considerato dalla locale Questura elemento attivamente inserito nel clan **De Stefano** dedito alla consumazione di reati contro il patrimonio (vds. nota della locale Questura - Divisione Polizia Anticrimine - del 4 novembre 1993).

Il suo curriculum criminale, infatti, é denso di significative vicende giudiziarie che confermano inequivocabilmente la sua attiva partecipazione all'interno della coalizione destefaniana .

Il 6 marzo 1985, infatti, veniva tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile unitamente a **Tegano** Pasquale (nato Ohio - U.S.A. 16 aprile 1957), omonimo del più noto cugino **Tegano** Pasquale in atto latitante, per essersi reso responsabile di una serie di rapine che avevano fruttato un bottino complessivo superiore al miliardo di lire, ai danni di alcune gioiellerie di questo centro.

Peraltro, la sua particolare predisposizione per i reati contro il patrimonio é, innanzitutto indirettamente certificata dal rapporto di frequentazione con **Giandoriggio** Francesco (RC 27 agosto 1965) tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile, in data 2 settembre 1992, per la rapina ai danni del deposito dei Monopoli di Stato di Reggio Calabria (vds. capitolo frequentazioni) ed é stata ulteriormente ribadita da **Riggio** Giovanni il quale lo ha indicato come uno degli esecutori materiali unitamente al fratello Luigi, a **Zema** Fortunato (12 aprile 1970) ed altri,della rapina perpetrata ai danni del locale Istituto dei Monopoli di Stato, avvenuta nel settembre1992, su mandato di **Puntorieri** Giovanni (5 agosto 1986) in atto latitante, e di quella eseguita ai danni dell' "*A & O*" , consumata nell'ottobre 1991.

Particolarmente importante, perché dimostra il salto di "qualità" compiuto nel corso degli anni dal **Molinetti** é il provvedimento cautelare spiccato nei suoi confronti dalla locale DDA, in data 8 novembre 1993, per associazione a delinquere di tipo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, armi ed altro **(Operazione Zagara)**, ove lo stesso risulta colpito unitamente a mafiosi di assoluto spessore

criminale quali **Mollica** Leo (Melito P.S. 3 ottobre 1962), **Papalia** Rocco (Platì 24 ottobre 1950), **Pelle** Antonio (San Luca 1 marzo 1932), **Nirta** Bruno (San Luca 1 gennaio 1948), **Fidanzati** Gaetano (Palermo 6 settembre 1935), **Zappia** Leo (Bova M. 28 settembre 1957) **Mollica** Leo (Africo 20 settembre 1941) ed altri.
Nell'ordinanza, il prevenuto viene chiaramente indicato come corriere della droga, per conto del clan **Libri**, che andava a prelevare a Gioiosa Jonica presso il clan **Mazzaferro**.

Circa l'attuale permanenza del **Molinetti**, nel citato clan mafioso ci si riporta alla recente nota nr. 3331/46 - 1 di prot. "P" della stazione C.C. di Archi del 3 marzo 1994, ove i militari hanno posto in evidenza come lo stesso nonostante lo stato di detenzione sia ancora "*molto vicino alla consorteria De Stefano - Martino -Tegano*"

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

06.03.1985: Tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile di Reggio Calabria, perché ritenuto responsabile in concorso con altri, di rapina aggravata;

28.10.1993: arrestato in esecuzione dell'O.C.C. nr. 5231/93 RGNR della Pretura Circondariale di Reggio Calabria unitamente a **Bagoni** Guglielmo (Melito P.S. 4 gennaio 1969) per falsità materiale in concorso ed altro;

13.11.1993: colpito dall'O.C.C. nr. 61/92 RGNR-DDA e nr. 71/93 RGGIP-DDA emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 8 novembre 1993;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Esecutore materiale unitamente al fratello Luigi, **Zema** Fortunato (12 aprile 1970) ed altri, della rapina perpetrata ai danni del locale Monopolio, avvenuta nel settembre1992, e di quella eseguita ai danni dell' "*A & O*" , consumata nell'ottobre 1991. (vds. verbale di **Riggio** Giovanni del 27 novembre 1993)

MISURE DI PREVENZIONE

1404.1986: con decreto catg. 6D/198 13^P.S. della Questura di Reggio Calabria, gli viene revocata la licenza di porto fucile con conseguente divieto di detenzione armi;

FREQUENTAZIONI

12.06.1990: controllato a Reggio Calabria a bordo dell'auto tg. RC 430085 unitamente a **Giandoriggio** Francesco (RC 27 agosto 1965), tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile in data 2 settembre 1992, per la rapina ai danni del deposito dei Monopoli di Stato di Reggio Calabria, sequestro di persona e resistenza a Pubblico Ufficiale;

18.12.1992: controllato in questa via Ipponio a bordo dell'auto tg. RC 485936 condotta da **Bagoni** Guglielmo (Melito Porto Salvo 4 gennaio 1969) in compagnia di **Laurendi** Tommaso (RC 14 maggio 1961) noto pregiudicato affiliato alla cosca "**Labate**" .

09.03.1993: controllato in Sala di Mosorrofa a bordo dell'auto tg. RC 257997 unitamente al pregiudicato **Modafferi** Antonino (RC 17 maggio 1955) arrestato il 7 dicembre 1983 a Genova unitamente ad altri quattro correggionali dal IV° Gruppo della Guardia di Finanza del capoluogo ligure per traffico di sostanze stupefacenti (630 gr. di cocaina e 580 di eroina), associazione per delinquere, detenzioni di armi e munizioni (vds. nota nr. 81/147-2 di prot.llo, dattata 22 ottobre 1984, del locale Nucleo Operativo dei C.C.);

17.03.1993: controllato sulla SS 106 contrada Straci a bordo dell'auto tg. RC 491699 unitamente al citato **Modafferi** Antonino (RC 17 maggio 1955);

12.06.1993: controllato sulla SS 106 contrada Straci a bordo dell'auto tg. RC 433210 unitamente a **Errigo** Alessandro (RC 13 maggio 1949);

PERIODI DI DETENZIONE

Il **Molinetti** é stato detenuto presso la locale casa circondariale dal 28 ottobre 1993 al 28 febbraio 1994 data del suo trasferimento presso il carcere di Terni ;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MOLINETTI Luigi di Salvatore e di Anoia Rosa nato a Reggio Calabria il 10.02.1964 ivi residente quartiere Archi C.E.P. Lotto xx, 11 scala D.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30 pag. 18.

" .... omissis .... Il braccio armato della cosca federata era rappresentato da Carmelo BARBARO, capo-decina, il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers, tra cui i fratelli Alfonso e Luigi MOLINETTI, ... omissis .... "

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00 pag. 8 - 9.

" .... omissis .... Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguenti persone: .... omissis .... i fratelli

Alfonso e Luigi MOLINETTI killer importanti del gruppo, in particolare Alfonso .... omissis .... "



RISCONTRI

Fratello del più noto Alfonso ritenuto "l'armiere della cosca DE STEFANO", rientra nella schiera dei killers della predetta consorteria.

In data 07.07.1986 nei pressi di Fiumara di Muro, nel corso di un agguato mafioso contro il boss IMERTI Antonino che viaggiava a bordo di un'alfetta blindata targata RC.342335, perde la vita CONDELLO Vincenzo e rimane gravemente ferito BUDA Pasquale.
Nell'occorso viene colpito mortalmente anche CAVALCANTE Saverio cl.1963 componente del commando omicida.
Le indagini esperite dalla locale Squadra Mobile, condensate nel rapporto giudiziario n.1986/div.2^/Categ. M1 del 18.09.1986, portano alla denuncia a piede libero del MOLINETTI e di POLIMENI Francesco cl. 64, i quali subito dopo il fatto delittuoso si rendono irreperibili.
Nel prefato rapporto si legge: "" .... *La individuazione dei giovani di Archi molto vicini al CAVALCANTE continuava per tutta la giornata del 9 e 10 luglio. In tale contesto venivano ricercati presso le loro abitazioni e sottoposti a perquisizione domiciliare, ai sensi dell'art. 41 T.U.L.P.S., LAGANA' Paolo, PANUCCIO Vincenzo, GIUNTA Francesco, MOIO Roberto, MARINO Gaetano, SCARAMOZZINO Cosimo, TRIPODI Domenico, POLIMENI Francesco e MOLINTTI Luigi. Tutti costoro ad eccezione del POLIMENI e del MOLINETTI, venivano rintracciati nelle loro abitazioni e condotti in questi uffici per un controllo degli alibi. Successivamente, non essendo emerso alcunchè di decisivo a loro carico venivano rilasciati...*"" Ed ancora: "" *Se il*

POLIMENI, seppur in ritardo, aveva ugualmente optato per la sua presentazione in questi uffici, non lo stesso poteva dirsi per il MOLINETTI Luigi, il quale a tutt'oggi risulta irreperibile. Tra l'altro, personale di quest'ufficio, al comando dello scrivente, più volte si è portato presso la sua abitazione sita in Archi non trovando alcuna persona in casa. All'uopo, si è più volte contattato il fratello Giuseppe allo scopo di acquisire, ma invano, delle notizie circa il MOLINETTI Luigi. Detta continua ed inspiegabile irreperibilità avalla in modo determinante la bontà delle notizie confidenziali, pervenute da più fonti a quest'ufficio, in merito al ferimento del MOLINETTI Luigi in occasione dell'agguato mafioso in trattazione. Da ultimo, risulta abbastanza significativa la dichiarazione resa in data odierna dalla sorella del MOLINETTI, a nome Vittoria, secondo cui il fratello Luigi non si sarebbe fatto più vedere da circa due mesi nè da lei nè dai suoi familiari, non sapendo spiegare il perchè di questa inaspettata assenza. Sempre in giornata odierna, venivano sentiti a s.i.t. la madre del MOLINETTI, a nome ANOIA Rosa, ed il fratello Giuseppe, entrambi in atti meglio generalizzati. Costoro, per quanto avessero voluto proteggere il congiunto Luigi, con le loro ridicole giustificazioni non facevano altro che contribuire a dare maggiore conferma a quanto dichiarato dalla MOLINETTI Vittoria. Significativo, a tale proposito, risulta il particolare che il MOLINETTI Luigi è grande amico del citato POLIMENI Francesco, come emerge dalle allegate foto ritrovate tempo addietro presso l'abitazione del MOLINETTI Giuseppe, fratello di Luigi. In tali riproduzioni fotografiche, piuttosto recenti, sono ritratti in atteggiamento di inequivocabile amicizia il POLIMENI Francesco ed il MOLINETTI Luigi. E' da evidenziare, altresì, che il MOLINETTI Luigi è fratello di MOLINETTI Giuseppe, come sopra s'è detto, tratto in arresto nel decorso anno da personale

di quest'ufficio siccome ritenuto responsabile di varie rapine di questo centro, commissionate da DE STEFANO Orazio, fratello del defunto boss Paolo DE STEFANO, e TEGANO Pasquale, giovane "rampollo" dell'omonima famiglia facente capo a Giovanni TEGANO. Un'altro fratello del MOLINETTI, a nome Alfonso, nato a Reggio Calabria il 21.10.1957, residente in Archi, era stato tratto in arresto dai Carabinieri di questo Reparto Operativo, circa due anni orsono, perchè trovato in possesso di una pistola cal. 7,65 parabellum, proveniente dalla rapina perpetrata all'armeria Ditto, e di un'ingente somma di denaro in contante. .....""

Ed ancora: "" *.... Circa, in ultimo, il movente del fatto criminoso in trattazione, in cui sprovvedutamente è rimasto ucciso un componente del commando criminale e ferito un altro, è sufficiente fare riferimento alla provenienza del CAVALCANTE Saverio (quartiere Archi) per non avere dubbi sulla collocazione anche di detto episodio nel quadro della lotta in corso tra le opposte cosche DE STEFANO-TEGANO-MARTINO ed IMERTI-CONDELLO-FONTANA. Peraltro, non vi è neanche dubbio che il citato agguato possa essere maturato sulla base di una preventiva intesa tra il citato gruppo DE STEFANO ed il gruppo di San Rocco di Fiumara capeggiato dal noto ZITO Rocco,abbondantemente citato in altri atti. ....."*".

Sulla scorta di ciò in data 11.10.1986 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria emette a suo carico mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., n. 211/86 A G.I. e nr. 33/86 R.M.C. per associazione per delinquere di stampo mafioso in quanto affiliato al clan TEGANO-DE STEFANO e per duplice omicidio pluriaggravato, tentato omicidio plurimo e porto e detenzione abusiva di armi e munizioni comuni da sparo e da guerra.

Irreperibile dal 07.07.86, giorno dell'agguato ad IMERTI Antonino, viene tratto in arresto in data 24.11.1986 nell'abitazione del fratello Alfonso dalla Squadra Mobile che ivi sorprende anche il fratello, FRAGAPANE Giovambattista cl.63 latitante, BARBARO Carmelo cl.48, GATTO Pasquale cl. 66, TEGANO Giuseppe cl.44, POLIMENI Alfredo cl. 67 (fratello di Antonio denunciato unitamente al MOLINETTI Luigi per l'agguato di Fiumara) e MARINO Gaetano cl. 66.

Nel prosieguo dell'operazione di P.G. e nel corso di accurate ispezioni dei luoghi circostanti, viene rinvenuto e sequestrato un ingente quantitativo di armi comuni e da guerra con relativo munizionamento, abilmente avvolto in involucri impermeabili sotterrati nel terreno sottostante l'abitazione del MOLINETTI Alfonso.

Tutti i partecipanti al "summit" il successivo 26 novembre vengono denunciati in stato di arresto per associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra con relativo munizionamento e furto aggravato.

In data 29.11.1986 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria emette nei suoi confronti l'ordine di cattura n. 79/86 R.O.C. e nr. 2734/86 R.G.P.M. per porto e detenzione di quattro pistole di cui due cal. 7,65 e due cal. 6,35 con matricola punzonata con relativo munizionamento.

Con il citato provvedimento vengono colpiti anche gli altri presenti al "summit", ai quali, ad eccezione del FRAGAPANE Giovambattista e del MOLINETTI Luigi, viene contestato anche il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e quello di favoreggiamento personale.

Nel prefato provvedimento è dato leggere: "" *.... che nel corso dell'intervento della Polizia venne vista sul balcone della casa del MOLINETTI Alfonso una persona armata di pistola; che successivamente furono rinvenute in strada e nel roveto del terreno antistante n. 4 pistole di cui tre cariche e con colpo in canna, in quanto lanciate dal balcone suddetto; che inoltre nella sottostante strada venne rinvenuta una fondina marca RED TARGET serie 023-818 del tutto simile a quella rinvenuta e sequestrata in casa del MOLINETTI; che dette fondine sono state da PRATICO' Filippa riconosciute essere quelle del marito; che tali elementi dimostrano inequivocabilmente che le persone in casa del MOLINETTI erano armate; considerato che il 25 e 26 novembre nel corso della perlustrazione del terreno indicato dal MARINO Gaetano come quello di caduta della pistola da lui lanciata, vennero ritrovate le armi e le munizioni comuni e da guerra elencate analiticamente nei capi di imputazione; che le armi erano adeguatamente imballate in buste di plastica, carta di giornale di data recente, carta cellophanata; evidenziato che tra le armi ed altro fu rinvenuta anche una fondina marca RED TARGET serie 023-818 identica a quella in possesso del MOLINETTI e già descritte; che nell'appartamento del MOLINETTI Alfonso furono rinvenuti n. 5 rotoli di carta cellophanata tutti usati; che dallo stabile abitato dal MOLINETTI e TEGANO viene proiettata con faro allo iodio un fascio di luce in direzione del terreno incolto e abbandonato ove è avvenuto il ritrovamento; che tali circostanze indicano che il deposito di armi e munizioni e refurtiva era custodito dai MOLINETTI Alfonso e Luigi, atteso il controllo esercitato ..... omissis .... fa fondatamente ritenere che quanto avvenuto costituisce una illegale "armeria" di una organizzazione criminale; che i personaggi arrestati per legami di parentela, amicizie, interessi economici, sono*

tutti riconducibili al gruppo mafioso DE STEFANO-TEGANO-MARTINO ..... omissis .....""

In data 26.07.1987 gli viene notificato in carcere il mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A G.I. e nr. 14/87 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per la vicenda di cui sopra.

Scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, in data 24.06.1988 il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria nel rinviarlo a giudizio per i reati di cui ai precedenti provvedimenti, emette mandato di cattura 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A G.I. e nr. 12/88 R.M.C., non eseguito data l'irreperibilità del MOLINETTI.

Tutte le vicende giudiziarie sopra descritte confluiscono poi nel procedimento penale c.d. ALBANESE + 106.

La Corte d'Assise di Reggio Calabria con sentenza del 23.10.1989 lo condanna alla pena di anni sette di reclusione per il reato associativo .
Il 23.03.1990, con successiva sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, viene assolto per non aver commesso il fatto.

In data 05.07.1990 viene denunciato in stato di irreperibilità dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per detenzione abusiva di munizioni e materiale esplodente. Infatti nel corso di una perquisizione

eseguita presso il suo domicilio il 04.07.90, il personale operante rinviene e sequestra:

- ⇒ 365 bossoli, vuoti, inesplosi calibro 12 e 20;
- ⇒ una cartuccia per fucile cal. 16;
- ⇒ una cartuccia calibro 12;
- ⇒ un barattolo contenente 20 grammi di polvere da sparo;
- ⇒ Kg. 4,400 di pallini di piombo di vario calibro, contenuti in tre diversi contenitori;
- ⇒ nr. 300 contenitori per caricamento di cartucce cal. 12 ed un pacco contenente nr. 200 borre;
- ⇒ 460 grammi di polvere da sparo divisa in tre diversi contenitori;
- ⇒ un bilancino di precisione per il caricamento di cartucce completo di pesi;
- ⇒ due orlatori per cartucce cal. 12 e 16.

Per tale vicenda viene prima colpito in data 14.07.1990 dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 1135/90 R.G.P.M. e nr. 1379/90 R.G.I.P. emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria e poi condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria a mesi dieci di reclusione e lire 550.000 di multa con sentenza del 23.04.1991 passata in giudicato il 16.10.1991.

In data 26.10.1990 viene tratto in arresto, dopo un inseguimento, da personale della locale Squadra Mobile che lo intercetta a bordo dell'autovettura Renault bianca targata RC.419110 nei pressi dell'incrocio della vecchia Fiera Agrumaria.

Prima di essere bloccato il medesimo si trovava in compagnia di tre persone non identificate in quanto datesi alla fuga.

Scarcerato in data 23.04.1991 il successivo 13.07.1991 viene sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni uno giusta decreto nr. 147/87 M.P. e nr. 240/91 Provv. emesso dalla locale Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 07.05.1991.

In data 20.04.1993, a seguito di informativa di reato presentata da questo Centro Operativo, viene colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 29/93 R.G.N.R.-D.D.A e nr. 19/93 R.G.I.P.-D.D.A. emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per avere, in qualità di appartenente all'organizzazione destefaniana con mansioni di sicario, cagionato la morte del Sostituto Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione Dr. Antonio SCOPELLITI.
La suddetta ordinanza, non notificata al soggetto in esame perchè irreperibile, viene revocata il 13.05.1993 dal Tribunale della Libertà di Reggio Calabria.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.01.1981 denunciato a piede libero dalla Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni con rapporto giudiziario 353/10.1980 per omissione di soccorso reato per il quale viene assolto

dal Tribunale di Reggio Calabria per insufficienza di prove il 23.04.1985;

18.09.1986 denunciato a piede libero dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente a POLIMENI Francesco cl. 64, per l'omicidio di CONDELLO Vincenzo e per il tentato omicidio di BUDA Pasquale (agguato ad Antonino IMERTI in Fiumara di Muro del 07.07.1986, nel corso del quale perse la vita uno degli attentatori, CAVALCANTE Saverio);

11.10.1986 colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., n. 211/86 A G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, in quanto associato al clan TEGANO-DE STEFANO, oltre che per duplice omicidio pluriaggravato, tentato omicidio plurimo e porto e detenzione abusiva di armi e munizioni comuni da sparo e da guerra;

26.11.1986 denunciato dalla Squadra Mobile e dal C.I.C. di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra con relativo munizionamento;

29.11.1986 colpito da ordine di cattura nr. 79/86 R.O.C. e nr. 2734/86 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio

Calabria per avere detenuto illegalmente e senza licenza armi e relativo munizionamento;

05.07.1990 denunciato a piede libero dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per detenzione abusiva di munizioni e materiale esplodente, reato per il quale viene condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria a mesi dieci di reclusione e lire 550.000 di multa con sentenza del 23.04.1991;

20.04.1993 colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 19/93 R.G.I.P.-D.D.A emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per aver cagionato la morte del Giudice SCOPELLITI.

MISURE DI PREVENZIONE

07.05.1991 sottoposto dalla Sezione M.P, del Tribunalòe di Reggio Calabria con decreto nr. 147/87 M.P. alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per anni 1 (uno), notificatagli il 13.07.1991 e terminata di scontare il 13.07.1992.

FREQUENTAZIONI

20.03.1992 controllato dalla P.S. in Pentimele, in compagnia di **Zappia** Vincenzino cl.1968;

29.04.1992 controllato dai Carabinieri in Reggio Calabria Corso Garbaldi in compagnia di **Scaramozzino** Antonino cl.64 ;

04.06.1992 controllato dalla P.S. in Reggio Calabria, in compagnia di **Scaramozzino** Antonino cl.64 e **Bruzzese** Domenico cl.53;

24.02.1993 notato da personale di questo Centro Operativo, presso l'aeroporto di Reggio Calabria, unitamente al pregiudicato **Puntorieri** Giovanni cl.56.-

01.03.1993 controllato dai Carabinieri in Reggio Calabria Archi, in compagnia di **Scaramozzino** Antonino cl.64 ;

20.07.1993 controllato dai Carabinieri in Reggio Calabria, in compagnia di **Tripodi** Domenico cl. 64;

26.11.1993 controllato dai Carabinieri in Archi, in compagnia del pregiudicato **Marino** Paolo cl. 75;

05.02.1994 controllato in Archi, in compagnia di **Scaramozzino** Antonino cl.64.

13.03.1994 controllato dai Carabinieri in Archi, in compagnia del pregiudicato **Ollio** Antonino cl. 67 e **Scaramuzzino** Antonio cl. 64.

16.03.1994 controllato dai Carabinieri in Archi , in compagnia di **Fracapane** Vittorio cl.69.

19.03.1994 controllato dai Carabinieri in Archi , in compagnia di **Fracapane** Vittorio cl.69.

27.03.1994 controllato dai Carabinieri in Archi , in compagnia di **Fracapane** Vittorio cl.69.

03.04.1994 controllato dai Carabinieri in questo Corso Garibaldi, in compagnia di **Fracapane** Vittorio cl.69.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

⇒ Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Clobiago** Bruno (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93)

⇒ Killer nell'omicidio in pregiudizio di **Tripodi** Giuseppe (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 18.11.93).

⇒ Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Surace** Paolo e **Cartisano** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** del 21.09.93).

⇒ Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Surace** Paolo e **Cartisano** Domenico e tentato omicidio in pregiudizio di **Marrra** Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Riggio"** nei verbali del 21.9.93 e 18.11.93)

⇒ Killer del triplice omicidio in pregiudizio di **Barillà** Giacomo, **Minniti** Giulio e **Palermo** Maurelio e del tentato omicidio ai danni di **Rodà** Paolo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 2.12.92 e del collaboratore **"Riggio"** nei verbali del 21.01.94 e 18.11.93).

⇒ Killer nell'omicidio in pregiudizio di **Talamo** Filippo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.09.92, 10.02.94 e 19.02.94).

PERIODI DI DETENZIONE

⇒ dal 24.11.86 al 29.10.87

⇒ dal 26.10.90 al 23.04.91

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

MORABITO Demetrio di Antonino e di Suraci Antonia, nato a Terreti (RC) il 20.9.1963, residente a Reggio Calabria, Argine Sant'Agata nr. 24, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pagg. 4, 22

"" ... omissis ... Il gruppo MORABITO detto "Il grillo" comanda oltre Pietrastorta sino a Terreti e Straorino comprese""

... omissis ...

""Il MORABITO Nino, detto "il grillo", comandava unitamente al figlio che, se non vato errato, si chiama Demetrio, ed al nipote Nunzio, il "locale" di Terreti - Straorino. Attualmente il capo del "locale"è rimasto il figlio di Nino MORABITO, a seguito degli assassini delle altre due persone indicate. ... omissis ... ""

RISCONTRI

E' da considerare organicamente inserito nel contesto dello schieramento "*destefaniano*".

E' figlio di Antonino cl.1934, alias "*il grillo*" diffidato ed ex sorvegliato speciale della P.S., già capo del "*locale*" di Terreti trucidato, unitamente al nipote MORABITO Annunziato, il 23.7.1990 durante la seconda "*guerra di mafia*", nonchè fratello del pregiudicato Pietro cl.1960.

Nel suo corposo curriculum giudiziario figurano precedenti per violazione della legge sulle armi, estorsione, danneggiamento ed altro.

Viene, altresì, indicato, dal collaboratore Giovanni Riggio, quale autore dell'omicidio in pregiudizio di DE CARLO Filippo.

In data 15.3.1988 è sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria Nella relativa proposta redatta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, fra l'altro, si legge: "*....In questi ultimi tempi i MORABITO (padre e figli) hanno edificato un fabbricato a quattro piani f.t. di m.q.200 circa. Tale costruzione, si presume, sia stata effettuata con i proventi illeciti quali sono il sequestro di persona a scopo di estorsione e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Lo stesso si accompagna con i pregiudicati POLIMENI Giuseppe "u guappu", inquisito più volte in sequestri di persona a scopo estorsivo....*"

Non avendo detta misura di prevenzione sortito effetti positivi, l'anno successivo con nota n. 3420 del 28.4.1989 l'ufficio M.P. della Questura lo propone al locale Tribunale per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S., con divieto di soggiorno nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Messina, con la seguente motivazione:

"La persona indicata in oggetto ha cominciato giovanissima a dar motivi di rilievo con la sua condotta.

Sin dall'età di 16 anni, infatti, seguendo le orme del padre MORABITO Antonino, pregiudicato, ex sorvegliato speciale della P.S., detto "u grillu", elemento organicamente inserito nella malavita organizzata, si è posto all'attenzione degli Organi di vigilanza dedicandosi ad azioni criminose.

Nel 1979 è stato tratto in arresto su R.G. n. 310/1 del Nucleo Operativo Radiomobile dei CC di Reggio Calabria per tentato furto aggravato in concorso.

Per tale imputazione, data l'età, ha ottenuto il 9.3.1980, dal locale Tribunale, pronuncia di N.D.P. per perdono giudiziale.

Nel 1985 è stato denunciato per costruzione abusiva.

Più recentemente, nel 1987, viene tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura n. 149/85 RGPM e n. 394 AGI - n. 6/87 emesso in data 24.3.1987 dal G.I. dr. Ippolito per detenzione di ordigno esplosivo ed estorsione.

Da tali imputazioni viene assolto in 1° grado per insufficienza di prove.

Il procedimento è pendente al nr. 1334/88 R.G.

Per tali motivi e per la condotta di vita equivoca - frequentazione di pregiudicati, tenore di vita elevato ecc. - in data 7.8.1988 viene sottoposto a diffida.

Anzichè cambiare la sua condotta, il MORABITO Demetrio continua, peraltro, a tenere in dispregio le regole del vivere civile ed onesto, mantenendo e rinsaldando i suoi legami con pregiudicati operanti nel campo dei sequestri di persona e del traffico di stupefacenti, quali PALAZZOTTO Antonino nato ad Ortì il 13.8.1924, SERAFINO Carmelo nato a Sant'Ilario il 15.7.1920, SURACE Demetrio, nato a Reggio Calabria il 28.2.1950, BATTAGLIA Antonino, nato a Terreti l'1.1.1961.

L'inserimento in organizzazione criminale giustifica la notevole disponibilità di denaro ed il possesso di un palazzo a 4 piani da parte del MORABITO, che pure non esplica alcuna attività lavorativa.

Recenti indagini hanno messo in luce il suo inserimento negli ambienti mafiosi di questo centro.

Egli, infatti, il 25.2.1989 viene denunciato, in stato di arresto, per detenzione illegale di un moschetto mod.91 e di munizioni comuni per da sparo, occultate sapientemente nel giardino della propria abitazione.

All'atto dell'irruzione nell'abitazione del MORABITO Demetrio, il personale di questa Squadra Mobile sorprendeva ed identificava SARTIANO Stefano e SERRANO' Domenico.

Proprio la presenza del SARTIANO Stefano, che è pregiudicato ed uomo di fiducia della cosca LIBRI in casa del MORABITO, asseritamente dovuta al patteggiamento della vendita di un'auto Golf Volkwagen, ***naturalmente blindata****, fa ritenere che il proponendo sia non solo*

inserito nella cosca mafiosa dei LIBRI-DE STEFANO, ma possa rappresentare, altresì, un appoggio logistico ed operativo della stessa.
Tale fatto risulta, peraltro, evidente anche dall'esigenza di munirsi di auto blindata e di armi di precisione.
E' evidente che il MORABITO Demetrio rappresenta un indubbio pericolo per la società ed esistono fondati sospetti che egli possa essere direttamente coinvolto nello scontro in atto tra le cosche mafiose di questo centro."

In relazione alla vicenda dell'auto blindata che sicuramente doveva essere utilizzata dal medesimo in previsione di sicure rappresaglie nei suoi confronti, si sottolinea che detto automezzo era in uso a VOTANO Demetrio, cl. 1954, noto uomo di fiducia del clan DE STEFANO, intestatario formale del contratto di affitto della villa "*Tacita Georgia*" di Cap d'Antibes (Francia) divenuta nell'estate del 1982 dimora dei familiari del defunto "*don Paolino*" DE STEFANO.

In data 17.05.1990, accogliendo la proposta di cui sopra, il locale Tribunale - Uff. M.P. - lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale dell P.S. per la durata di anni due.

In data 26.04.1991 la Corte d'Appello - Sezione M.P. - rigetta, con decreto n. 22/91 e n. 34/90 del 26.4.1991, il ricorso presentato dall'interessato, evidenziando la sua particolare proclività criminale nonchè il ruolo di "*esattore di mazzette*" esercitato nel "territorio di appartenenza"*:* "*...l'episodio della tentata estorsione, dal quale poi il MORABITO è stato prosciolto per insufficienza di prove con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria, acquista i contorni di*

una vicenda attribuibile, quantomeno sotto il profilo del sospetto (il che è conforme alle regole del procedimento preventivo), all'attuale prevenuto, che fù visto in prossimità dello esercizio di generi alimentari preso di mira dagli estortori e nell'imminenza dell'esplosione dell'ordigno dinamitardo (circostanza peraltro asserita dallo stesso MORABITO che se ne giustificò con una spiegazione ritenuta inverosimile dagli stessi Giudici del processo penale) e fu inoltre indicato dal perito d'ufficio come uno degli interlocutori autori delle telefonate estorsive, anche se con una probabilità dell' 80% circa che, nell'ambito della prova penale, non avrebbe ovviamente potuto appagare l'esigenza di certezza del convincimento di reità - tale episodio dunque denota la particolare attitudine delittuosa del prevenuto in un campo come le estorsioni e i danneggiamenti mediante attentati dinamitardi - che appare innegabilmente dominata da connotazioni e prerogative mafiose. L'appellante inoltre passa sotto silenzio le molteplici relazioni di servizio, ove risulta la sua incontestabile abitudine di frequentazione con elementi malavitosi e pregiudicati. L'episodio cha ha dato la stura all'ennesimo procedimento penale per detenzione illegale di un fucile e munizioni, è l'ulteriore conferma della pericolosità sociale di lui e del suo inserimento nelle vicende della c.d. guerra fra cosche. Nella sua casa, al momento dell'irruzione degli Agenti della Polizia di Stato, non soltanto fu rinvenuta l'arma di cui si è detto ma anche la presenza di personaggi - come SARTIANO Stefano - ritenuti affiliati alla cosca LIBRI dalla Questura - ed interessati al patteggiamento per la compravendita di un'auto blindata. Donde la logica conclusione espressa dai giudici

pronunciatisi contro il decreto appellato che il MORABITO sia elemento appartenente o comunque contiguo a dei clans organizzati".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.12.1979: arrestato per furto aggravato in concorso.

04.09.1985: denunciato a p.l. dalla Stazione CC di Ortì per costruzione abusiva.

27.03.1987: arrestato dai CC in esecuzione di mandato di cattura per detenzione di ordigno esplosivo, estorsione ed altro. In data 25.5.1988 viene assolto dal locale Tribunale per insufficienza di prove e dichiarato n.d.p. per amnistia per i reati di danneggiamento ed esplosioni pericolose.

25.02.1989: arrestato, unitamente al padre ed al fratello Pietro cl.1960, nonchè a DI BONA Francesco cl. 1959, per detenzione illegale di un moschetto mod. 91 nonchè per detenzione abusiva di munizioni di armi comuni da sparo.

MISURE DI PREVENZIONE

11.03.1988: irrogata, con provvedimento del Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida di P.S.

17.05.1990: sottoposto dal Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due, poi terminata di scontare il 4.6.1992.

FREQUENTAZIONI

Con nota n. 3420 del 28.4.1989, la Questura - Uff. M.P., sottolinea l'assidua frequentazione del predetto con i sottonotati pregiudicati:

PALAZZOTTO Antonino nato ad Ortì il 13.8.1924;

SERAFINO Carmelo nato a Sant'Ilario il 15.7.1920;

SURACE Demetrio, nato a Reggio Calabria il 28.2.1950;

BATTAGLIA Antonino, nato a Terreti l'1.1.1961;

SARTIANO Stefano;

SERRANO' Domenico.

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 27.03.87 al 05.10.87
- dal 24.02.89 al 10.03.89

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

OLLIO Demetrio di Santo e di Barbaro Giovanna, nato a Reggio Calabria il 02.08.1967 ed ivi residente via Archi S.Francesco trav.1^ nr. 25.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag.9.

"...OLLIO Demetrio fratello di Santo è organico della cosca DE STEFANO componente del braccio armato incominciò la sua carriera di killer facendo "vedette"....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 9

"....OLLIO Demetrio, inserito nella cosca con funzioni che non so precisare ma certamente con l'incarico di portare imbasciate e controllo del territorio....."

RISCONTRI

Organicamente inserito nella consorteria mafiosa DE STEFANO-TEGANO, sin dalla giovane età percorre "la via del crimine" svolgendo mansioni sempre più qualificate che non lasciano dubbi circa il suo fattivo inserimento nella vasta schiera di "giovani leve" al servizio della cosca.

In data 24.09.1982, ancora quindicenne, viene ricoverato presso i locali OO.RR. a causa di una ferita d'arma da fuoco. Le relative indagini evidenziano che il ferimento si era probabilmente verificato mentre si stava esercitando al tiro. A seguito di tali risultanze investigative viene sottoposto a fermo di P.G. per detenzione e porto illegale di armi, munizioni e ricettazione della relativa arma.

La specifica attribuzione di killer si rileva giudiziariamente in maniera inoppugnabile nel mandato di cattura nr. 2430/85 R.G.P.M. - nr. 44/85 A.G.I. e nr. 31/85 R.M.C. emesso in data 26.09.1985 dall'Ufficio Istruzione penale del Tribunale di Reggio Calabria per il tentato omicidio di FALDUTO Francesco: ""*.... La completa ammissione degli addebiti da parte del minore ARICO' Domenico, in sede di formale interrogatorio, consente di sciogliere la riserva relativa agli ignoti, correi, in qualità di esecutori materiali, dello SCHIMIZZI. Emerge anche , con tutta evidenza , il concorso di OLLIO Demetrio nel tentativo di omicidio in pregiudizio di FALDUTO Francesco e negli altri reati così come ascritti in rubrica. L'ARICO' tenta di escluderne la compartecipazione consapevole*

all'episodio più grave, ma è smentito dal testimoniale acquisite (vedasi le posizioni Shitter, Spajic, CAMINITI, ALAMPI) nonchè dalle altre circostanze emerse nel corso delle indagini di P.G.. Il delitto si è infatti svolto secondo un clichè ricorrente che vede i killers professionisti agire sempre in coppia per ovvie ragioni di rapidità e sicurezza nella esecuzione dell'azione delittuosa.

Emerge inoltre una preordinazione del delitto sostanziatasi in una accurata attività preparatoria (furto della targa, ricettazione del motorino, reperimento dell'arma); il che mette chiaramente in luce l'azione di autentici professionisti del crimine. Appaiono pertanto irrealistiche le dichiarazioni di ARICO' sia in ordine alla causale alternativa (sfociata nel delitto occasionale e d'impeto) sia in ordine all'affermata, fortuita aggregazione di OLLIO Demetrio poco prima del delitto. Precisati i contorni del ruolo di ARICO'-OLLIO nella vicenda (killers su commissione e non delinquenti occasionali), è possibile focalizzare meglio il ruolo di mandante di SCHIMIZZI. Il materiale fotografico in atti attesta legami famigliari strettissimi fra le famiglie ARICO' e SCHIMIZZI (entrambe gravitanti in ambienti di tipo mafioso). La minimizzazione da parte di ARICO' Domenico della reale intensità dei rapporti con SCHIMIZZI, che il minore riduce ad una semplice conoscenza per ragioni di lavoro, assume valore sintomatico alla luce delle altre emergenze processuali. SCHIMIZZI era infatti portatore di una causale "valida", ovviamente correlando l'aggettivo ai parametri culturali di una mentalità mafiosa. FALDUTO aveva invaso, con azioni intimidatorie ed aggressive, la zona controllata dallo SCHIMIZZI; aveva, in definitiva, violato quei criteri "di rispetto" e di non invadenza che presiedono alla distribuzione territoriale delle organizzazioni mafiose. Rinunciare ad una reazione avrebbe rappresentato, per SCHIMIZZI, una secca perdita di prestigio. Quanto evidenziato trova riscontro nella già

riportata esclamazione delloo SCHIMIZZI: " mai nessuno al Carmine si era permesso di incendiare una macchina" che esprime lapidariamente i termini essenziali di una caratura mafiosa indignata dalla patente violazione di regole ben codificate. La reazione nei confronti del FALDUTO è stata coerente e proporzionata e cioè conforme in definitiva ai meccanismi reattivi di un certo ambiente criminale. Non è pertanto peregrina l'originaria focalizzazione della causale che ha condotto al fermo di P.G. di SCHIMIZZI; e se tale circostanza viene coordinata con l'assenza di altra causale noto e con la manifesta infondatezza di quell'alternativa sostenuta da ARICO', il quale peraltro ha grossolanamente tentato di "tener fuori" SCHIMIZZI, possono ritenersi esaurientemente dimostrati i cardini su cui ruota l'accusa a carico degli attuali imputati....""

Per tale specifico delitto in data 07.12.1988 con sentenza definitiva della locale Corte d'Assise d'Appello è condannato a complessivi anni 19 di reclusione.

Oltre a confermare il ruolo di killer, l'episodio dimostra l'affiliazione di OLLIO Demetrio al casato DE STEFANO-TEGANO essendo stato lo SCHIMIZZI, mandante del delitto di cui sopra e ucciso, poi, in data 07.11.1990 nel corso dell'ultima guerra di mafia, uomo di elevato prestigio in seno allo schieramento destefaniano.

Quest'ultimo, infatti, legato da un rapporto di parentela con i TEGANO avendo sposato una loro sorella, fece parte del commando che eliminò don Antonio MACRI', capo incontrastato della vecchia organizzazione criminale reggina.

Al fine, comunque, di avere una visione esauriente della particolare connotazione malavitosa di OLLIO Demetrio, appare opportuno prendere in esame la proposta di misura di prevenzione avanzata dalla locale Questura in data 28.01.1989: ""*....OLLIO Demetrio un elemento che, per essere organicamente inserito in consorteria mafiosa, è impegnato direttamente nella guerra in corso in questo capoluogo. Il curriculum appresso indicato, pur non rispecchiando esaustivamente la sua reale personalità delinquenziale, è tuttavia idoneo a delinearne sufficientemente la pericolosità sociale, per cui si impone l'intervento richiesto con la misura di prevenzione che valga, quanto meno, ad impedirne la sua piena libertà di movimento.*

In data 24.09.1982 viene sottoposto a fermo di P.G. perchè gravemente indiziato di detenzione e porto illegale di arma e munizioni, nonchè di ricettazione di una pistola cal. 7,65 con numero di matricola abraso.

".....E' verosimile pensare che il ferimento dell'OLLIO sia accidentalmente avvenuto durante una "esercitazione di tiro", che questi stava effettuando con la pistola.....".

In data 14.10.1982, il Tribunale dei Minori gli concede il perdono giudiziale per i reati summenzionati e ne dispone la scarcerazione.

In data 03.09.1985, la Squadra Mobile di Reggio Calabria lo denuncia in stato di irreperibilità per tentato omicidio in pregiudizio di FALDUTO Francesco, per detenzione e porto abusivo d'arma - pistola 7,65 - spari in luogo abitato, furto aggravato, ricettazione.

In data 05.04.1986 viene denunciato unitamente a MARTINO Paolo + 69 perchè ritenuto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni, nonchè riciclaggio dei proventi illeciti conseguiti fino al marzo 1986.

In data 11.10.1986 viene colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 211/86 A.G.I. nr. 33/86 R.M.C. del Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui all'art. 416 bis C.P..

Precedentemente l'OLLIO era stato colpito da ordine di cattura nr. 2480/85 RGPM e nr. 53/85 ROC, emesso in data 14.09.1985 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria "...per aver, in concorso, in qualità di esecutore materiale, compiuto atti idonei diretti, in modo non equivoco, a cagionare la morte di FALDUTO Francesco, non realizzando l'intento per ragioni indipendenti dalla loro volontà...".

Per tale ordine di cattura in data 16.12.1986, si era costituito alla Squadra Mobile di Reggio Calabria.

In data 10.11.1987 la Corte d'Assise di Reggio Calabria di Reggio Calabria lo ha condannato in ordine ai delitti di omicidio aggrvato e porto illegale di arma alla pena complessiva di 24 anni di reclusione (interposto appello).

Con ordinanza - sentenza del 24.06.1988 è stato rinviato a giudizio per i reati di cui all'art. 416 bis C.P. (procedimento contro ALBANESE + 190).

In data 15.12.1988 è stato posto in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare....""".

Ad integrazione di quanto sopra riportato si fa presente che il medesimo, in relazione al procedimento penale ALBANESE Mario, in data 23.10.1989 viene assolto dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria per insufficienza di prove.

Il 23.07.1989 viene tratto in arresto in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria, dovendo espiare la pena residua di anni 15 di reclusione per il tentato omicidio FALDUTO.

In data 25.02.1991 la sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 203/90 M.P. e 101/91 Provv., pur confermando l'indiscutibile pericolosità sociale di OLLIO Demetrio, non ritiene di sottoporlo alla sorveglianza speciale di P.S. con la motivazione che la lunga pena detentiva da espiare fa mancare il requisito dell'attualità della pericolosità sociale.

Un ulteriore supporto alla chiamata accusatoria del collaboratore si ricava infine da una nota della Questura di Reggio Calabria datata 23.01.1992 e diretta alla locale Prefettura, laddove è scritto: "" *Il predetto, elemento di spicco delle giovani leve della criminalità organizzata locale, è ritenuto affiliato al potente clan mafioso "DE STEFANO-TEGANO" che da sempre mantiene il monopolio nelle attività illecite riguardante il traffico di armi, estorsioni, omicidi, e stupefacenti. Considerata la personalità criminale e la natura dei reati commessi nonchè la struttura organizzativa della 'ndrangheta calabrese, questo ufficio ritiene che OLLIO Demetrio è tuttora collegato con la criminalità organizzata.*""

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.09.1982: posto in stato di fermo di P.G. dalla locale Squadra Mobile perchè indiziato di detenzione e porto illegale di arma e munizioni, ricettazione di pistola con matricola abrasa. Il successivo 14.10.1982 con provvedimento nr. 261/82 emesso dal Tribunale dei Minori, gli viene concesso il perdono giudiziale;

14.09.1985: colpito dall'ordine di cattura nr. 53/85 R.O.C. e nr. 2480/85 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria perchè ritenuto responsabile unitamente ad ARICO' Domenico cl. 68 del tentato omicidio di FALDUTO Francesco; il successivo 26.09.1985 l'Ufficio di istruzione Penale del locale Tribunale condividendo la motivazione dell'ordine di cattura, emetteva il mandato di cattura nr. 2430/85 R.G.P.M.- 444/85 A.G.I. e nr. 31/85 R.M.C. nei suoi confronti e di SCHIMIZZI Giuseppe cl. 43 in qualità di mandante dell'efferato delitto. In data 10.11.1987 la Corte d'Assise di Reggio Calabria lo condanna ad anni 24 di reclusione, ridotta in data 07.12.1988 ad anni 19 dalla locale Corte d'Assise d'Appello.

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 211A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio di Istruzione Penale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, al traffico di sostanse stupefacenti ed altro (Procedemento penale Albanese + 106). Per tale vicenda viene assolto per insufficienza di prove con sentenza nr. 20/89 Reg. Sent. e nr. 13/88 Reg. Gen. emessa dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria in data 23.10.1989.

15.12.1988: posto in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare;

23.07.1989: tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 67/89 R.G. emesso dalla Procura Generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria dovendo espiare la pena residua di anni 15 di reclusione inerente al tentato omicidio di FALDUTO Francesco.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

28.01.1989: proposto dalla locale Questura alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e Messina. Il successivo 25.02.1991 la sez. m.P. del Tribunale di Reggio Calabria rigettava la proposta di sottoposizione a misura di prevenzione avanzata dalla Questura.

27.03.1990: sottoposto con decreto nr. 63/89 M.S. e nr. 84/90 Provv. emesso dall'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Reggio Calabria alla libertà vigilata per la durata di anni tre a far data dal giorno successivo alla scarcerazione.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

PANUCCIO Vincenzo, di Giorgio nato a Reggio Calabria il 26.05.1960, ivi residente frazione Archi C.E.P. lotto XX scala C.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994,pag. 18 .

"omissis....il braccio armato della cosca federata era rappresentato da ...omissis...., il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers, tra cui omissis... tale PANUCCIO vittima di un tentato omicidio insieme al citato FRACAPANE.....omissis...."

Verbale del 25.03.1994 pag. 9

"....omissis....insieme ai cugini FRACAPANE, a PANUCCIO Vincenzo e ad altri già menzionati fa parte altreì del gruppo di fuoco anche....omissis... anch'egli organico della stessa consorteria...omissis..."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 8-9.

"...omissis...Fanno parte del gruppo DE STEFANO - Tegano le seguenti persone:....omissis.... PANUCCIO Vincenzo, ...omissis anchessi killers del gruppo DE STEFANO....omissis...."

RISCONTRI

E' uno tra i più fidati e validi elementi del clan DE STEFANO-TEGANO tanto da svolgere le mansioni di autista e di guardaspalle dei capi storici del clan in trattazione.

Particolare rilevanza in tal senso assume la proposta di sorveglianza speciale della P.S. presentata dalla locale Questura in data 20.08.1990, nella quale si legge: " *...La figura di PANUCCIO Vincenzo comincia a delinearsi sin dal 1977 quando, assieme al pregiudicato CONDELLO Paolo (oggi detenuto per associazione per delinquere di stampo mafioso ed omicidio) veniva tratto in arresto per aver dichiarato false generalità in sede di compilazione di verbale per guida senza patente. Ma già nel 1981 il PANUCCIO viene segnalato in compagnia di pregiudicati di "tutto rispetto", inseriti nella cosca mafiosa dei DE STEFANO di Archi, quali TEGANO Pasquale, BENESTARE Angelo e MOLINETTI Alfonso (quest'ultimo è stato tratto in arresto in data 16.05.1989 poichè indiziato dell'omicidio di FORTUGNO Bruno).*

La sua proclività a delinquere ed il carattere "duro" che si addice ad un "picciotto della 'ndrangheta", è altresì, messo in luce dall'episodio occorso il 21.12.1982, quando una pattuglia di questo Nucleo Volanti era stata chiamata

ad intervenire nel quartiere Archi C.E.P. dove una donna informava la pattuglia che il PANUCCIO aveva poco prima malmenato la propria figlia. Sempre nel dicembre del 1982, personale di Questa Squadra Mobile controllava una Renault 5/TL di proprietà e condotta da SERIO Antonio, il quale si accompagnava con il PANUCCIO Vincenzo.L'episodio è sintomatico se si considera che il SERIO Antonio in questione è lo stesso che, assieme al sopracitato MOLINETTI Alfonso è stato arrestato il 16.05.1989 perchè indiziato anch'egli dell'omicidio di FORTUGNO Bruno. La frequentazione di pregiudicati inseriti nella cosca mafiosa dei DE STEFANO non è , peraltro, da ritenenrsi casuale, in quanto, ancorchè comprovata dalle sopracitate circostanze appare confermata nel tempo come si evince dalle relazioni di servizio di personale dipendente di quest'Ufficio in data 09.07.1983 e 17.05.1984. il 27.10.1984, nell'ambito di servizi tendenti al rinvenire armi illegalmente detenute veniva effettuata perquisizione domiciliare presso l'abitazione di TRIPEPI Ugo, PANUCCIO Vincenzo, BENESTARE Giorgio, MARTINO Paolo e FRACAPANE Giovanni Battista.PANUCCIO Vincenzo sin dagli anni 1983-84 è da ritenersi ormai stabilmente inserito nella cosca mafiosa dei De Stefano con compiti di autista e guarda spalle di componenti di "rango elevato" della cosca stessa. Il 04.01.1986 viene controllato da personale di questa Squadra Mobile alla guida della autovettura Golf GTI Blindata con a bordo i capi cosca DE STEFANO Giorgio e TEGANO Domenico e significative sono le stesse attestazioni a verbale rilasciate il 14.01.1986 da FRACAPANE Giovanni Battista e da TEGANO Pasquale dalle quali risulta evidente che il PANUCCIO dietro la facciata di pasticcere svolge invece il ruolo di guarda spalle ed autista dei TEGANO. Il 05.04.1986 PANUCCIO Vincenzo viene denunciato da questo Ufficio con rapporto giudiziario nr.

1986/2/Q.2/2, perchè ritenuto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, omicidi, estorsioni, nonchè riciclaggio di proventi illeciti.

Il PANUCCIO viene arrestato il 13.10.1986 in esecuzione del mandato di cattura nr.701/86 RGPM - nr.211/86 AGI -NR.33/86 RMC, emesso l'11.10.1986 dall'Ufficio istruzione penale, in cui, tra l'altro, si legge che egli"... risulta inoltre essere stato amico e frequentatore di CAVALCANTE Saverio, uno dei componenti del commando che presero parte all'operazione del 7.7.1986 in fiumara di Muro ai danni di IMERTI Antonino, rimasto ucciso ad opera dei suoi stessi complici".

L'assoluzione per insufficenza di prove, che nel 1988 consentì al PANUCCIO di sfuggire ai rigori della legge dello Stato, non lo ha però messo al riparo dalle leggi della ndrangheta.

Il 18.05.1990, in quella che era considerata la "fortezza" del clan DE STEFANO-TEGANO, il popoloso quartiere Archi CEP, un commando di killers armato di pistole e fucili cal.12 ha intercettato l'auto in cui si trovavano PANUCCIO Vincenzo e FRACAPANE Giovanni Battista esplodendo contro costoro circa 15 colpi di fucile e di pistola, che colpivano le due vittime predestinate che rimanevano gravemente ferite (il FRACAPANE si trova ricoverato con riserva di prognosi), sfuggendo solo per caso a morte sicura..."

Per quest'ultimo fatto delittuoso in data 06.08.1990 viene colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 825/90 R.G.I.P. emessa dal locale Tribunale per il reato di tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi ed altro, unitamente a FRACAPANE Giovanni Battista.

Alla luce delle vicende giudiziarie sopra esposte nonchè dei rapporti di frequentazione con i killers del sodalizio mafioso DE STEFANO-TEGANO, si può senza ombra di dubbio affermare il sicuro l'inserimento del PANUCCIO all'interno della medesima organizzazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro (Albanese +106),. per tale reato è stato assolto per insufficenza di prove, in data 24.06.1988;

06.08.1990: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 825/90 R.G.I.P. emessa dal locale Tribunale per il reato di tentato omicidio, porto e detenzione abusivo di armi ed altro unitamente a FRACAPANE Giovanni Battista.

FREQUENTAZIONI

17.04.1981: controllato in Archi a bordo della autovettura Ritmo trg. RC 240565 condotta dal proprietario MOLINETTI Alfonso cl.57, unitamente a BENESTARE Angelo cl.62, FIRRIOLI Emilio cl.60 e TEGANO Pasquale cl.55.

11.12.1982: controllato in Archi unitamente a SERIO Antonio cl.58 a bordo Renault 5 intestata a quest'ultimo.

09.07.1983: controllato in Archi al bar biliardi unitamente a FIRRIOLO Emilio cl.60, TEGANO Bruno cl.49, FERRO Francesco cl.35 e TEGANO Pasquale cl.55.

27.03.1984: controllato in piazza Archi CEP unitamente a TEGANO Pasquale cl.55, BENESTARE Angelo cl.62, CONDELLO Domenico cl.56 e FRACAPANE Giovanni Battista cl.63.

17.05.1984: controllato a bordo citroen pallas trg. RC 296109 in questo corso Garibaldi unitamente a SERIO Antonio cl.58, TEGANO Pasquale cl.55, BENESTARE Angelo cl.62, CAMBARERI Rocco cl.58.

04.01.1986: controllato alla guida dell'autovettura Golf gti blindata trg.RC263955, intestata a FRAGAPANE Bruno cl.60 con a bordo DE STEFANO Giorgio cl. 48 e TEGANO Domenico cl. 46;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

POTO Diego, fu Pietro e di IELO Maria, nato a Reggio Calabria il 05.10.1961, ivi residente in via Piazzale Stadio a Nord Traversa I nr. 7, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, ore 15,00 pag. 10.

- O M I S S I S -

""...POTO Diego è organico della cosca DE STEFANO svolge funzioni di vario tipo tra cui l'assistenza ai latitanti. Il POTO custodiva i latitanti presso la propria abitazione ovvero li trasportava e li rifugiava in siti della sua disponibilità offrendo loro l'assistenza necessaria..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' persona ritenuta inserita nel c.d. "*gruppo romano*" della cosca DE STEFANO del quale fanno anche parte i già esaminati BARBARO Giuseppe con il figlio Rocco ed il nipote BARBARO Marcello, BILARDI Pasquale ed altri ancora.

Con rapporto datato 18.04.1987 della Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine, viene denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso alla Procura della Repubblica di Roma unitamente a DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), l'avv. DE STEFANO Giorgio, MARTINO Paolo cl. 1955, SARACENO Bruno cl. 1953, BARBARO Giuseppe ed il figlio Rocco, BARBARO Marcello, BILARDI Pasquale ed altri soggetti.

In data 11.06.1987 viene arrestato in esecuzione del mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso. Con lo stesso provvedimento restrittivo vengono, altresì, catturati BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, BILARDI Pasquale, POTO Diego ed altri.

In data 24.06.1988, contestualmente al deposito della ordinanza di rinvio a giudizio, viene colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 12/88 R.M.C. emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria il giorno precedente, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere armata di stampo mafioso. Il predetto provvedimento verrà eseguito in data 11.03.1989 da personale della Questura di Latina allorquando lo stesso viene rintracciato all'interno di una lussuosa abitazione, con annesso un vasto appezzamento di terreno, unitamente a BARBARO Giuseppe ed al figlio di quest'ultimo a nome ROCCO, tutti ricercati per lo stesso provvedimento restrittivo.
Nel corso della perquisizione viene rinvenuta e sequestrata, oltre a varia documentazione bancaria del BARBARO Giuseppe, anche una patente di guida falsificata intestata a TERRANOVA Antonio, nato a Messina il 06.01.1944, con applicata la foto del predetto BARBARO.

Con sentenza del 23.10.1989 l'odierno esaminando viene condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria per i reati di cui al provvedimento, alla pena reclusiva di anni 5. In detta sentenza si legge: ""...(n.d.r. pagg. 1999, 2000, 2001, 2002, 2003 e 2004) *deve prendersi in esame la posizione del cosiddetto "gruppo romano", avendo accurate indagini del Nucleo Centrale Anticrimine di Roma verificato l'esistenza nella capitale di un efficace segmento della consorteria di Archi, finalizzata ad assicurare una articolata struttura logistica di supporto agli esponenti del gruppo criminoso.*
Tale organismo, peraltro, secondo le investigazioni degli inquirenti non si era limitato a svolgere occasionali e frammentarie attività di fiancheggiamento ma

aveva assicurato ai destefaniani irreperibili rifugi sicuri in appartamenti intestati a persone di comodo, autovetture di grosse cilindrate per gli spostamenti, coperture finanziarie sorrette anch'esse su conto correnti e società commerciali intestate a prestanomi, nonchè collegamenti operativi.

Elemento cardine della struttura era sicuramente BARBARO Giuseppe da sempre legato ai DE STEFANO ed a MARTINO Paolo ed in una sentenza del lontano 1979 del Tribunale di Reggio Cal. a carico di Domenico e Pasquale LIBRI, individuato come colui che veniva usato dai due imputati principali per portare a compimento le loro attività truffaldine ai danni di alcuni notai di Reggio Calabria.

Condannato decine di volte per emissione di assegni a vuoto, assolto per insufficienza di prove del reato di associazione per delinquere (nel 1982), ricettazione, falso e truffa (nel 1984), diffidato e sottoposto a sorveglianza speciale di P.S. dal Tribunale di Roma, denunciato e rinviato a giudizio dal G.I. di Bergamo per detenzione e vendita di cocaina, il BARBARO riappare puntualmente sulla scena il 13 gennaio 1986, allorquando concesse ospitalità nella sua abitazione di via Nemea a Giuseppe DE STEFANO (figlio di Paolo), giunto nella capitale con l'avv. Giorgio DE STEFANO e l'autista BARCHETTA Andrea.

L'avvenimento è ovviamente significativo essendosi più volte già precisato che in concomitanza con l'inizio della ritorsione armata degli integralisti quasi tutti i membri più autorevoli del casato si erano resi volontariamente irreperibili per elementari ragioni di sicurezza.

Se così è, sin dal gennaio del 1986, esisteva una "colonna romana", strettamente collegata alla casa madre, capace di assolvere a precisi ed essenziali compiti nell'esclusivo interesse della consorteria calabrese.

Pertanto, non può considerarsi casuale che il BARBARO, poco dopo il citato 13 gennaio, predispose altri rifugi sicuri e precisamente uno nel suo residence di via Cortina d'Ampezzo dove prese in affitto un miniappartamento intestato a POTO Diego e l'altro nello stabile ove risiede CARETTA Wilmen, che in un locale attiguo esercitava l'antica professione della prostituta.

L'attento ed accurato lavoro investigativo, caratterizzato da appostamenti e rilievi fotografici, ha consentito di ricostruire, almeno in parte, la fitta trama di relazioni coltivate dal BARBARO con esponenti dell'ambiente malavitoso romano, come quel CUZZOCREA Francesco, già oggetto di indagine da parte del Servizio Centrale Antidroga, perchè indiziato di far parte di una organizzazione internazionale dedita al traffico di stupefacenti; con TORTORA Francesco Saverio, pregiudicato per associazione per delinquere e ricettazione, colpito nel 1978 da mandato di cattura del G.I. di Roma per il reato di cui all'art. 416 c.p., unitamente ad AVENIA Antonino, componente della Magliana e legato ai DE STEFANO e ad altri calabresi quali MAMMOLITI, PIROMALLI, RASO e CONDELLO; con CAPPELLI Carlo libero vigilato con precedenti per associazione per delinquere, emissione di assegni a vuoto ed altro ma noto nel vicinato della sua abitazione come "alto magistrato del Tribunale di Firenze". (Vedi rapp. 18.4.1987 in atti pag. 88-89).

E' innegabile, comunque, che assumono primario ed essenziale rilievo i legami intrattenuti dal "gruppo romano" con esponenti del casato DE STEFANO tra i quali SARACENO Bruno, MARTINO PaoIo e Carmine DE STEFANO ed altri ancora.

E' stato così acquisito al contesto probatorio che i due appartamenti (quello del residence "Cortina d'Ampezzo" e quello di via Stasi 20) siano stati adibiti per

considerevole tempo, oltre che ad abitazione del BARBARO Giuseppe e POTO Diego, anche a sicuro rifugio per tutti i componenti reggini del gruppo integralista che avessero avuto necessità di allontanarsi da Reggio.

Al riguardo appare rilevante ribadire le date nelle quali le due basi logistiche vennero attivate giacchè il dato cronologico segnala un sicuro raccordo tra le vicende romane e quelle calabresi.

Ed, infatti, proprio nella primavera del 1986 POTO Diego, senza una ragione apparente, si trasferì da Reggio Cal. a Roma, città nella quale, secondo le sue stesse ammissioni, non svolse alcuna attività lavorativa.

Ciò nondimeno egli conduce una vita brillante, acquista una vettura di grossa cilindrata ed effettua lunghi e costosi viaggi all'estero.

Da quanto emerge dagli interrogatori l'imputato si limitò a svolgere funzioni di autista e guardaspalle al BARBARO Giuseppe, a fare da prestanome a poco chiare attività commerciali (è infatti amministratore della "EDIL ARREDI") a fare da accompagnatore e quant'altro necessario ai giovani calabresi che giungevano periodicamente nella Capitale e venivano regolarmente ospitati dal POTO nell'appartamento a lui intestato nel residence "Cortina d'Ampezzo" **...omissis ...** (n.d.r. pagg. 2011 e 2012) *alle ore 11,30 del 22 gennaio 1987 SARACENO Bruno venne fotografato in via Clavarese, nei pressi del residence, dal quale era uscito intorno alle ore 09,30 insieme al POTO Diego, col quale era poi salito su di una vettura Alfa 90. Il giorno successivo l'imputato venne ancora sorpreso mentre si trovava in compagnia del POTO nei pressi dello Snack bar di via Cortina d'Ampezzo, dopo essere uscito dall'appartamento nel quale aveva pernottato.*

Nel pomeriggio della stessa giornata i due ricevettero la visita di BARBARO Rocco, figlio di Giuseppe e di altro giovane da identificarsi in BARBARO Marcello.

Il 24 gennaio 1987 il POTO e il SARACENO vengono visti uscire dal consueto residence ed allontanarsi a bordo di una vettura Alfa 90.

I due si riunirono poi agli occupanti di una Mercedes tg. BZ, tra i quali Giuseppe BARBARO e tutti si recarono poi nello stabile di via Stasi.

Le foto scattate in tale occasione mostrano inequivocabilmente tutti i componenti del gruppo e precisamente BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e SARACENO Bruno.

La presenza del SARACENO venne annotata anche il 4 febbraio alle ore 12,55, mentre si trovava in compagnia del BILARDI Pasquale.

Alcune ore prima nello stesso luogo gli inquirenti avevano sorpreso anche DE STEFANO Giuseppe, BARBARO Rocco e BARBARO Marcello... omissis ... (n.d.r. pagg. 2012 e 2013) *Anche a Padova, a riprova dei collegamenti stringenti col gruppo romano, il SARACENO venne raggiunto dal POTO Diego e dallo stesso BARBARO Giuseppe.*

Interrogati su tale circostanza in fase istruttoria i due imputati non soltanto non hanno saputo fornire alcuna spiegazione sui motivi della loro gita in quella città ma sono arrivati perfino ad affermare di non essersi accorti della presenza nello stabile del SARACENO. Infine, non è neppure un caso che il SARACENO Bruno si sia recato anche a Milano dove, a riprova della sua familiarità col defunto Paolo DE STEFANO, fu ospite di Carmelina SIBIO CONDELLO, già legata da una lunga relazione sentimentale con la guida degli arcoti (ed al quale aveva anche dato tre figli) e che nello stesso appartamento fu raggiunto da Giuseppe e Rocco BARBARO **... omissis...**

(**n.d.r.** pagg. 2017, 2018) *Da parte sua anche BARBARO Rocco, figlio di Giuseppe, rientrò a Reggio per ben tre volte nei primi mesi del 1987 mentre il cugino BARBARO Marcello accompagnò POTO Diego a Reggio, ma soprattutto è colui che attraverso una serie di conversazioni telefoniche (sottoposte a regolare intercettazioni) rilevò un forte interesse per le vicende che nello stesso periodo di tempo si verificavano in Reggio Calabria ...omissis...* (**n.d.r.** pag. 2019 e 2020) *In definitiva gli imputati BARBARO Rocco e BARBARO Marcello risultano costantemente presenti accanto al BARBARO Giuseppe e al POTO Diego in tutte le attività da costoro svolte in Roma, S. Felice Circeo, Padova e Milano. Pur se giovani e nullafacenti entrambi dispongono di auto di grossa cilindrata, conducono un tenore di vita particolarmente dispendioso, tengono (come il POTO) i contatti con la pletora di personaggi equivoci che gravitano intorno agli interessi del BARBARO Giuseppe, sono protagonisti diretti di una fitta rete di collegamenti e messaggi di cui è traccia inequivocabile nell'incartamento processuale.*

Sono ancora loro che stanno assiduamente al fianco di SARACENO Bruno nel corso dei suoi continui spostamenti fuori di Roma ed a frequentare il residence "Cortina d'Ampezzo" di via Cavalese... omissis ...(**n.d.r.** pag. 2021 e 2022) *In conclusione, BARBARO Giuseppe, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale devono essere dichiarati responsabili del reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso, per come loro orginariamente contestato al punto "O" del capo dell'imputazione, e al di fuori dell'ipotesi di "concorso esterno", ex art. 416 bis e 110 c.p. non ipotizzabile alla luce di condividibili orientamenti del Supremo Collegio.*

Avuto riguardo ai ruoli ed ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare BARBARO Giuseppe ad anni otto di reclusione, BARBARO Rocco, BARBARO Marcello, POTO Diego e BILARDI Pasquale ad anni cinque di reclusione ciascuno **...omissis...**"".

Dall'archivio elettronico della Camera di Commercio di Roma emerge infine che l'odierno esaminando risulta essere stato socio, con una quota di capitale sottoscritto pari a lire 19.000.000, della S.n.c. "EDIL ARREDI DI POTO DIEGO & C." con sede in Roma, via Anastasio II nrr. 70 e 72, avente per oggetto sociale: "*esercizio delle attività concernenti la vendita al dettaglio ed all'ingrosso della merce delle tabelle merceologiche XII e XIV (accessori da bagno, idrosanitari, rubinetterie, rivestimenti mobili, piastrelle ecc. di tutto quanto connesso e conseguente con detta attività)*."

In data 30.08.1991 detta impresa viene posta in fallimento dal Tribunale di Roma.

Altro socio nella predetta attività commerciale, con una quota di lire 1.000.000, risulta essere stata CARETTA Vilmen, nata a Sarcedo (VI) il 20.10.1944, residente in Roma, via Stasi nr. 20.
Sul conto della medesima si richiama quanto riportato a pag. 2001 della sentenza di primo grado relativa al procedimento penale denominato ALBANESE Mario + 106 del 23.10.1989: ""*...Pertanto, non può considerarsi casuale che il BARBARO, poco dopo il citato 13 gennaio, predispose altri rifugi sicuri e precisamente uno nel suo residence di via Cortina d'Ampezzo dove prese in affitto un miniappartamento intestato a*

POTO Diego e l'altro nello stabile ove risiede CARETTA Vilmen, che in un locale attiguo esercitava l'antica professione della prostituta..."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.04.1987: denunciato dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine - alla Procura della Repubblica di Roma, per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente a DE STEFANO Carmine cl. 1968 e Giuseppe cl. 1969 (figli del defunto don Paolino), l'avv. DE STEFANO Giorgio, MARTINO Paolo cl. 1955, SARACENO Bruno cl. 1953, BARBARO Giuseppe ed il figlio Rocco, BARBARO Marcello, BILARDI Pasquale ad altri ancora;

11.06.1987: arrestato siccome colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 13/87 R.M.C. emesso in data 27.05.1987 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso;

30.06.1987: scarcerato dal carcere di Regina Coeli per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. ed in pari data viene rimpatriato, dalla Questura di Roma, con f.v.o. e con divieto di ritornare nella Capitale, senza preventiva autorizzazione, per anni tre;

24.06.1988: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr.12/88 R.M.C. emesso del Giudice

Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria contestualmente al deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, unitamente ad appartenenti al clan DE STEFANO, per associazione per delinquere di stampo mafioso;

11.03.1989: arrestato da personale della Questura di Latina in esecuzione del predetto mandato di cattura, unitamente aBARBARO Giuseppe e al figlio di quest'ultimo ROCCO, ricercati per lo stesso provvedimento restrittivo;

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis C.P.;

23.03.1990: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in riforma della sentenza della Corte d'Assise del 23.10.1989, ad anni due di reclusione e condonate le residue pene inflitte poichè ritenuto colpevole del delitto di favoreggiamento personale (art. 378 c.p.), così modificata l'orginaria imputazione di cui al capo "O" (art. 416 bis c.p.).

19.11.1990: scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare in carcere.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

PRATICO' Guglielmo di Demetrio, nato a Reggio Calabria il 10.03.1950, emigrato in data 26.10.1990 in Bergamo, ove risiede in via Garibaldi n. 4/E.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 ore 10.00, pag. 2

- O M I S S I S -

""...Riconosco nella fotografia nr. 50 PRATICO' Guglielmo, già proprietario di un negozio di scarpe sul corso Garibaldi all'altezza della Stazione Centrale. Guglielmo PRATICO', da quel che mi risulta, non è organico di nessuna cosca ma tuttavia era a "disposizione" del clan DE STEFANO-TEGANO per conto del quale svolgeva funzioni di fiancheggiatore. Devo altresì aggiungere che nella citata attività commerciale era socio con un parente dei ROSMINI, quest'ultimo poi arrestato per droga. (L'Ufficio dà atto che trattasi di PRATICO' Gugliemo già compiutamente generalizzato in altro documento)..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

L'odierno esaminando, emigrato nell'ottobre del '90 a Bergamo, ha precedenti per truffa, emissione di assegni a vuoto, associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti.

In particolare risulta essere stato denunciato nell'anno 1976, unitamente ad altre 35 persone, fra le quali LIBRI Domenico cl. 1934 e BARRECA Filippo cl. 1947, per associazione per delinquere, ricettazione di assegni rubati, falsità in assegni, truffa in danno di istituti di credito perpetrata mediante la negoziazione di assegni di illecita provenienza.

Nel 1983 viene arrestato per associazione per delinquere, ricettazione, traffico di sostanze stupefacenti, unitamente a BARRECA Filippo cl. 1947, BARRECA Vincenzo cl. 1950, ARANITI Santo cl. 1947, ARANITI Domenico cl. 1952 ed altri.

Relativamente alla sua implicazione in un'area criminale di tipo mafioso, è opportuno evidenziare che l'attuale esaminando, alla luce dei precedenti sopra segnalati, risulta inserito agli atti della locale Questura nella cosca mafiosa facente capo alla famiglia BARRECA dedita al traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda la sua pregressa attività di commerciante di calzature, si precisa che il medesimo è stato titolare dal 25.02.1975 al

27.10.1983, data in cui viene dichiarato fallito dal Tribunale di Reggio Calabria, dell'omonima ditta individuale con sede in Reggio Calabria, corso Garibaldi n. 603 avente per attività: "*Il commercio al minuto di calzature, abbigliamento e pelletterie. Commercio ambulante per le tabelle IX^ e XI^*".

In data 26.10.1990, come già detto, è emigrato a Bergamo laddove ha formato oggetto di una nota informativa del 15.10.1993 di quella Questura diretta all'Ufficio di Sorveglianza di quel centro nella quale si legge: ""*...si comunica che il nominato in oggetto risulta residente in questa provincia dal 1990 ove non ha commesso reati, pur essendo stato oggetto di indagini da parte di questa Squadra Mobile, in quanto sospettato di far parte di un gruppo di persone dedite al recupero crediti con mezzi "poco ortodossi", per un episodio avvenuto in data 09.12.1992 a Verona. Lo stesso agli atti di questo ufficio annovera numerosi precedenti penali, commessi in provincia di Reggio Calabria, tra i quali associazione a delinquere, ricettazione, traffico di stupefacenti, truffa e falso in assegni. Il predetto, come da lui riferito, svolge la mansione di consulente alle vendite presso la ditta EGIS di via Beati a Piacenza...*"".

Ed infine, in data 15.12.1993 il Magistrato di Sorveglianza di Brescia revoca la misura di sicurezza della libertà vigilata per anni uno disposta nei suoi confronti dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria con sentenza del 24.01.1990 per cessata pericolosità sociale.

Nella relativa ordinanza si legge anche che il medesimo lavora alle dipendenze della ditta GIVI MODA di Desenzano del Garda, con mansioni di rappresentante, spostandosi in Lombardia ed in Veneto per il ritiro degli ordini e la consegna della merce.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.04.1976: denunciato, unitamente ad altre 35 persone, fra le quali LIBRI Domenico cl. 1934 e BARRECA Filippo cl. 1947, per ricettazione di assegni rubati, falsità in assegni, truffa in danno di istituti di credito perpetrata mediante la negoziazione di assegni di illecita provenienza, nonchè per associazione per delinquere;

12.10.1977: condannato per emissione di assegni a vuoto;

12.04.1979: scarcerato per truffa, falso e reati contro la Pubblica Amministrazione;

17.05.1983: arrestato per associazione per delinquere, ricettazione, traffico di sostanze stupefacenti, unitamente ad altre persone fra le quali: BARRECA Filippo cl. 1947, BARRECA Vincenzo cl. 1950, ARANITI Santo cl. 1947 ed ARANITI Domenico cl. 1952. Questi ultimi due all'atto della cattura si erano resi irreperibili;

26.11.1985: rinviato a giudizio, unitamente a 45 persone, con sentenza-ordinanza del G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui al punto precedente.

08.01.1986: scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare;

31.01.1989: scarcerato per associazione per delinquere, ricettazione e traffico di sostanze stupefacenti;

31.01.1989: revoca della misura di sicurezza della semilibertà;

24.05.1993: scarcerato per fine pena per associazione per delinquere;

15.12.1993: revocata, con ordinanza del Magistrato di Sorveglianza del Tribunale di Brescia, la misura di sicurezza della libertà vigilata ordinata nei suoi confronti dalla Corte d'Appello di Reggio C. con sentenza del 24.01.1990

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

RITO Alberto, nato a Reggio C. il 18/2/69, ivi residente in Archi CEP, lotto 5, scala B, int. nr. 4, via vecchia provinciale nr. 30.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 18/11/93

".....Successivamente, i Tegano portarono a termine altri tre agguati, nei quali persero la vita Francesco D'Agostino, boss di Ortì, affiliato allo schieramento imertiano, Antonino Condello, ucciso ad Archi, nonché un ex vigile urbano, per la cui uccisione vennero arrestati Alberto Rito e Franco Benestare.

.....Omissis.....

Per l'omicidio dell'ex vigile urbano é certo che ad eseguirlo furono Franco Benestare ed Alberto Rito, perché riferitomi da Luigi Molinetti, durante i preparativi della rapina all "A&O" ...omissis .."

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni individua nel soggetto in questione uno degli esecutori materiali dell'omicidio in danno di Filocamo Domenico (RC 7/10/48); il teste dichiara infatti di aver appreso da Luigi Molinetti, fratello del più noto Alfonso, entrambi noti appartenenti alla cosca De Stefano - Tegano, che proprio il Rito, unitamente a Benestare Giorgio (e non Franco) (RC 24/5/60), avrebbe eseguito il delitto su mandato dei noti fratelli Tegano. Già in data 19/1/91, i carabinieri della compagnia di Reggio C., avevano sottoposto a fermo di P.G. Rito Alberto e Benestare Giorgio, in quanto entrambi gravemente indiziati del delitto in questione.

L'intera vicenda ha trovato specifica trattazione nel contesto del capitolo della presente informativa dedicata ai "fatti di sangue" della seconda guerra di mafia reggina.

Il soggetto in questione in data 10/9/92, verrà inoltre colpito dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 29/92 RG. GIP emessa in ordine ai reati di associazione a delinquere di stampo mafioso ed estorsione, unitamente ad altri noti esponenti della famiglia mafiosa Tegano, tra cui Tegano Bruno (cl.73), Polimeni Cosimo (cl. 57) e Sonsogno Giuseppe (cl. 70).

Ancora, in data 3/8/94, il Rito riuscirà a sottrarsi alla cattura a seguito della emissione da parte del GIP presso il tribunale di Reggio C., dell'ordine di custodia cautelare nr. 52/94 RG. GIP, adottato a carico suo e di altre 27 persone, in quanto gravemente indiziate del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e di altri numerosi gravi delitti. Il predetto provvedimento restrittivo, in sede di riesame, verrà annullato nei confronti del Rito dal competente tribunale della Libertà, in data 7/10/94.

La vicinanza del soggetto in argomento alla nota cosca dei Tegano di Archi, oltre che dalle pregresse vicende giudiziarie e dalle convergenti dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia, trova ulteriore conforto nelle particolari frequentazioni intrattenute dal Rito con alcuni noti appartenenti alla predetta famiglia mafiosa, tra cui i noti fratelli Benestare Giorgio ed Angelo, quest'ultimi imparentati con i vertici della menzionata organizzazione criminale.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.01.1991	sottoposto a fermo di P.G. in quanto indiziato dell'omicidio in danno di Filocamo Domenico;
10.09.1992	colpito da ordine di custodia cautelare nr. 53/92 RG - DDA e nr. 29/92 RG. GIP. emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di

associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

06.08.1994 colpito da ordinanza di custodia cautelare nr 55/94 RGNR - DDA e nr. 52/94 RG. GIP. emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

FREQUENTAZIONI

17/01/90 controllato unicamente a Polimeni Antonio (RC 25/03/72);

05/03/92 controllato unicamente a Benestare Angelo (RC 14/02/62);

20/06/94 controllato unicamente a Benestare Angelo (RC 14/02/62);

22/06/94 controllato unicamente a Benestare Angelo (RC 14/02/62);

03/04/94 controllato all'interno del bar "Tegano", sito in Archi CEP;

24/05/60 controllato unicamente a Benestare Giorgio (RC 14/02/62);

11/04/94 controllato mentre si apprestava ad entrare all'interno del bar "Tegano".

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

SARACENO Antonino di Domenico nato a Reggio Calabria il 26.06.1960 ed ivi residente - Archi Ctd. Scalone nr.15, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pagg. 18 e 19.

"""...omissis.....il braccio armato della cosca federata era rappresentato da ...omissis... il quale aveva alle sue dipendenze dirette una fitta schiera di killers, ...omissis... tale bettega verosimilmente di cognome SARACENO abitante ad Archi ed in atto, se non erro, detenuto per omicidio...omissis..."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8 e 9.

"....omissis... fanno parte del gruppo DE STEFANO - TEGANO le seguenti persone: ....omissis.... tale SARACENO soprannominato bettega, condannato per

omicidio. E' organico della cosca DE STEFANO con funzioni esecutive.....omissis..."

RISCONTRI

E' un altro killer al soldo dei DE STEFANO.

La sua caratura mafiosa è ben evidenziata nella proposta per la sorveglianza speciale della P.S. presentata dalla Questura di Reggio Calabria in data 26 marzo 1991: "*.... in tale contesto si inserisce la figura di SARACENO Antonino inserito a pieno titolo della cosca DE STEFANO in qualità di esecutore materiale di delitti. L'assunto trova conferma nell'ordine di cattura nr.2536/86 R.G.P.M. e nr.75/86 R.O.C. emesso l'8.11.1986 dal Sostituto Procuratore del locale Tribunale, Dr. Loria, a carico del SARACENO per tentato duplice omicidio ai danni dei cugini CARTISANO e nel successivo R.G. di denuncia di questa Squadra Mobile redatto il 14.11.1986. In particolare, come si rileva dal citato rapporto, il tentativo di omicidio si inquadra nella guerra di mafia in atto tra il clan DE STEFANO e quello contrapposto degli IMERTI, essendo i cugini CARTISANO affiliati a quest'ultimo clan. Il coinvolgimento del SARACENO nei disegni criminosi della cosca DE STEFANO era stato d'altronde evidenziato con il mandato di cattura nr.701/86 R.G.P.M. - n.2111/86 A.G.I. - n. 33/86 R.M.C. emesso l'11.10.1986 dalla locale Procura della Repubblica in quanto responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso. Per detto reato il proposto in data 31.05.1988 è stato scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare, ma nel contempo gli sono stati imposti gli obblighi nel comune di residenza e di presentarsi all'autorità di P.S. due volte la settimana. Il 19.09.1988 è stato colpito da mandato di cattura nr.458/88 A.G.I. - nr.22/88 R.M.C. emesso dal locale Tribunale per l'omicidio premeditato ai danni di CONDELLO*

Domenico Il 23.10.1989 la locale Corte di Assise di Appello di 1° grado lo ha assolto per insufficienza di prove in ordine ai reati di duplice tentato omicidio ai danni dei cugini CARTISANO e di omicidio premeditato in danno di CONDELLO Domenico; lo ha condannato, invece, ad anni 7 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso....."

Altri elementi a conferma della chiamata accusatoria dei collaboratori si rilevano nel contesto del procedimento penale Albanese Mario + 106 ove è dato leggere "*....SARACENO Antonino cl. 60 infine lavorava stabilmente alle dipendenze del MARTINO Paolo parente e figura preminente nell'organigramma degli integralisti. Oltre ad essere stato segnalato dagli inquirenti per la frequentazione di altri esponenti del casato è sospettato quale autore materiale di gravi delitti perpetrati in nome del sodalizio (omicidio di Condello Domenico- tentato omicidio Cartisano) il SARACENO non poteva non partecipare in prima fila alle onoranze funebri del DE STEFANO Paolo occasione nella quale aveva avuto l'onore di portare una ghirlanda di fiori.....*"

In data 26.03.1992 è stato arrestato in esecuzione dell'ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale di Reggio Calabria , dovendo scontare anni 14 mesi 2 e giorni 7 di reclusione per concorso in omicidio e associazione per delinquere di tipo mafioso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura enr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 2111/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio di Istruzione Penale del Tribunale di

Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

08.11.1986: colpito dall'ordine di cattura nr. 2536/86 R.G.P.M. e nr. 75/86 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per duplice tentato omicidio;

19.09.1988: colpito da mandato di cattura nr. 458/88 A.G.I.-nr. 22/88 R.M.C. emesso dal locale Tribunale per omicidio premeditato in danno di Condello Domenico;

25.03.1992: colpito da ordine di carcerazione emesso dalla locale Procura Generale della Repubblica per residuo espiazione pena relativo ai reati di omicidio, tentato omicidio , porto e detenzione abusiva di armi, associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

28.10.1991: sottoposto con decreto nr. 123/91 MP e nr. 291/91 Provv. emesso dal locale Tribunale sez. MP alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SARACENO Bruno Eugenio di Giuseppe e di Giordano Rosa, nato a Reggio Calabria l'1.1.1953, già residente a Sant'Eufemia d'Aspromonte, emigrato a Fermo (AP) il 29.04.1991.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pag.5

".... omissis ... riconosco nella fotografia nr.77 Bruno SARACENO, detto "Bruno di Gilda". Questi era autista e guardaspalle di Giorgio DE STEFANO, successivamente di Paolo DE STEFANO e della moglie di quest'ultimo. All'interno del sodalizio continua a svolgere le funzioni di autista e di portaordini. (L'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Bruno cl.1953, già compiutamente generalizzato in altro documenti.) ... omissis ..."

RISCONTRI

E' fratello di Pietro cl. 1939 ex sorvegliato speciale della P.S. e cognato del boss Santo ARANITI da Sambatello, per averne sposato la sorella Francesca.

Il suo inserimento a pieno titolo nella consorteria criminale dei DE STEFANO e la sua naturale predisposizione delinquenziale trovano riscontro nelle numerose vicende giudiziarie nelle quali è stato finora coinvolto.

In data 28.04.1971 viene diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

Il 5.10.1978 viene sottoposto dal locale Tribunale - Uff. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, con obbligo di soggiorno prima nel comune di Macerata Feltri (PE) e poi in quello di Fermo (AP). Il 30.10.1981 termina di scontare tale misura.

L' 11.06.1982 nella proposta per l'irrogazione della misura di prevenzione della diffida, poi adottata dal Questore di Reggio Calabria in data 17.3.1983, la locale Squadra Mobile scrive:

" *IL SARACENO, che non espleta alcuna stabile attività lavorativa, è elemento di pessima condotta in genere, infatti è solito accompagnarsi a tutti i pregiudicati di questo rione Archi, inseriti nelle cosca mafiosa capeggiata dal*

noto "boss" Paolo DE STEFANO....Lo stesso è fratello di SARACENO Pietro anche lui ex sorvegliato speciale della P.S. il quale è coniugato con una sorella di Santo ARANITI, "boss" incontrastato di Sambatello.....Appena sedicenne, si rendeva responsabile di una sparatoria con arma da guerra, contro il giovane VOTANO Luciano...In data 18.2.1977, viene sorpreso dalla Squadra Mobile della Questura di Milano, in compagnia di DE STEFANO Giorgio e di RULLO Vincenzo da Roma, nell'abitazione del pericoloso pregiudicato SACCA' Dante, sospettato questo di aver fatto parte della famigerata banda VALLANZASCA".

Il 24.6.1988 viene colpito unitamente ai pregiudicati BARBARO Giuseppe cl. 1944, BARBARO Marcello cl. 1969, BARBARO Rocco cl. 1967, POTO Diego cl. 1961, CARETTA Wilmen cl. 1944, BILARDI Pasquale cl. 1966, SARACENO Bruno cl. 1952, MOLINETTI Luigi cl. 1964, CAMINITI Carmelo cl. 1961, BUDA Natale cl. 1933, BUDA Pasquale cl. 1956, IMERTI Giovanni cl. 1958, FRACAPANE Bruno cl. 1960, PAPASERGIO Claudio cl. 1960, TALAMO Giovanni cl. 1959, NOCERA Antonio cl. 1959, SARACENO Antonino cl. 1942, DE CARLO Epifania cl. 1950 e DE CARLO Filippo cl. 1962, dal mandato di cattura nr. 701 /86 RGPM - n. 21/86 AGI e n. 12/86 RMC emesso dal G.I. del locale Tribunale per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. "*per aver fatto parte di una associazione di stampo mafioso al fine di commettere delitti ed acquisire in modo diretto ed indiretto il controllo di attività economiche, assumendo anche mediante l'uso delle armi, delle quali i partecipanti hanno la disponibilità, una posizione di supremazia sulle cosche mafiose e sulla*

delinquenza organizzata, nella gestione del crimine organizzato interessante il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni vicini".

Il 19.2.1991 viene ancora una volta sottoposto, a conferma del suo ormai radicato rapporto con la cosca d'appartenenza, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

Nel relativo decreto nr. 149/87 e 116/91 si legge:

"*...Sussistono elementi sufficienti per poter accogliere l'avanzata proposta. Dagli atti risulta infatti che il SARACENO, che ha già al suo attivo (come risulta dal certificato penale a suo nome allegato agli atti) diverse condanne anche se non molto recenti, è stato già diverse volte denunciato e tratto in arresto. In particolare lo stesso è sospettato di essere un esponente, e non certo di secondo piano, di una delle fra le più pericolose e sanguinarie cosche mafiose e precisamente quella dei DE STEFANO, che hanno sconvolto la vita civile della città di Reggio Calabria, cosca ancora ed ormai da diversi anni impegnata in feroci lotte di potere che la contrappongono ad altri gruppi malavitosi di tipo mafioso. Lo stesso è già stato, e precisamente nel 1978, sottoposto da questo Tribunale alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni tre con obbligo di soggiorno. Gli è stata anche dalla Prefettura di Reggio Calabria revocata la patente di guida. Ma tutte queste misure tendenti a dissuaderlo non sono certo valse a spingerlo a cambiare vita tanto è vero che egli ha continuato nella sua "carriera" criminale con lo stesso "impegno" già dimostrato in precedenza. Più in particolare, per quanto riguarda il proposto, può ancora aggioungersi che, oltre ad altre denunce ed altri arresti, lo stesso è stato diffidato dal Questore di Reggio Calabria e ciò nell'anno 1983. Infine può solo ricordarsi che recentemente il SARACENO è stato condannato in primo*

grado dalla Corte di Assise di Reggio Calabria ad anni sette di reclusione per associazione di tipo mafioso. Lo stesso ormai da tempo si è reso latitante, il che mette ancor più in risalto la attuale e potenziale carica di pericolosità del soggetto.

Posto quanto sopra ed evidenziata la gravità ed anche l'attualità della pericolosità dell'odierno proposto, in accoglimento delle richieste avanzate dal P.M., appare opportuno adottare la misura richiesta per un periodo che appare congruo fissare in tre anni, tenendo presenti diversi elementi fra cui la gravità del comportamento del proposto, i suoi precedenti, le sue condizioni personali, familiari e di attività lavorativa. A tale misura, per meglio porre sotto controllo le spinte delinquenziali del SARACENO e soprattutto per allontanarlo dagli ambienti criminali a lui familiari, appare opportuno aggiungere anche il divieto di risiedere in tutti i comuni delle regioni Campania, Sicilia e Calabria. "

In data 25.10.1993 la Divisione Polizia Anticrimine della Questura, nei confronti del SARACENO scrive:

"...è considerato elemento socialmente pericoloso.

Il predetto, agli atti di quest'ufficio, annovera pregiudizi per guida senza patente, danneggiamento, rissa, porto e detenzione di armi, nonchè associazione per delinquere di stampo mafioso.

Ex diffidato di P.S. ed ex sorvegliato speciale, è ritenuto inserito nella cosca mafiosa dei "DE STEFANO - TEGANO" operante in questo centro, dedita prevalentemente al traffico di armi e stupefacenti, estorsioni ed omicidi".

Non può sfuggire, infine, il dato significativo della sua frequentazione con pericolosi pregiudicati, fra cui DE STEFANO Orazio cl. 1959, fratello del più noto "*don Paolino*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.12.1969: denunciato per reati contro la persona.

11.12.1971: condannato dalla Sezione Corte d'Appello per Minori di Reggio Calabria a complessivi mesi 12 di reclusione e £. 150.000 di multa per violazione delle disposizione della legge sul controllo delle armi.

26.05.1972: denunciato, in stato di arresto, per rissa aggravata in concorso, tentato omicidio e detenzione e poto abusivo di arma e munizioni. Per tali reati, viene scarcerato il 23.3.1978.

20.03.1977: denunciato per evasione.

20.03.1978: condannato dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria ad anni 1 e mesi 6 di reclusione per rissa.

24.06.1988: colpito, unitamente ad altre18 persone, fra cui BARBARO Giuseppe cl. 1944, MOLINETTI Luigi cl. 1964, BUDA Natale cl. 1933, IMERTI Giovanni cl. 1958 ed altri, dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM, 211/88 AGI e 12/83 R.M.C., per associazione per delinquere di stampo mafioso.

13.05.1993: arrestato, dai CC di Reggio Calabria, dovendo scontare mesi 8 di reclusione per inosservanza agli obblighi imposti dal Tribunale - M.P. - di Reggio Calabria.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

28.04.1971: irrogata dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida.

24.04.1974: sottoposto, dal locale Tribunale - Uff. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni uno.

05.10.1978: sottoposto, dal locale Tribunale - Uff. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, con obbligo di soggiorno prima nel comune di Macerata Feltri (PE) e poi in quello di Fermo (A.P.), terminata di scontare il 30.10.1981.

30.01.1979: revocata, dal Prefetto di Reggio Calabria, la patente di guida.

17.03.1983: irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida.

19.02.1991: sottoposto dal locale Tribunale - Uff. M.P. - alla sorveglianza speciale per la durata di anni tre, con divieto di soggiorno in Campania, Sicilia e Calabria. La locale Corte di Appello, con decreto del 25.10.1991 revoca il divieto di soggiono confermando la misura di prevenzione, ridotta ad anni due.

05.06.1991: revocata la patente di guida dal Prefetto di Reggio Calabria.

FREQUENTAZIONI

22.03.1977: controllato, da personale della locale Squadra Mobile, a bordo dell'Alfetta targata RC 183574, in compagnia di DE STEFANO Orazio cl.1959 e ZULLO Vincenzo cl.1912.

30.09.19??: controllato, da personale del Nucleo Volanti della locale Questura, alla guida della Mercedes targata Roma S39303, in compagnia del noto DE STEFANO Orazio (intestatario dell'autovettura) cl.1959 e MAESANO Orsola cl. 1932.

31.01.1984: controllato, da personale della Squadra Mobile reggina, a bordo della Fiat 124 targata RC 188021, in compagnia del pregiudicato MELISSARI Vincenzo cl.1965.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

SARACENO Carmelo di Giovanni e di Clione Eugenia, nato ad Archi di Reggio Calabria il 15.06.1949, ivi residente in via SS.18 trav.1 nr.79, ferroviere.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pag.5

".....riconosco nella fotografia nr.75 SARACENO Carmelo, ritengo fratello di SARACENO Domenico Paolo di cui alla foto precedente e come lui espletante nell'ambito del sodalizio funzioni connesse all'allevamento del bestiame. Voglio precisare che in quest'attività i SARACENO imponevano ai rivenditori la carne che loro macellavano e che era prevalentemente di provenienza illecita. (L'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Carmelo cl.1949, già compiutamente generalizzato in altro documenti...."

RISCONTRI

E' fratello del pluripregiudicato Vincenzo cl.1952 (e non di Domenico Paolo) nonchè cugino di SARACENO Giovanni cl. 1951 e del defunto boss Paolo DE STEFANO.

L'implicazione dell'esaminando in una struttura di tipo mafioso emerge palesemente con l'ordine di cattura n. 8/87 ROC e n. 2090 RGPM emesso il 12.2.1987 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria che colpisce il medesimo, il fratello Vincenzo, LAVILLA Giuseppe cl.1948 notoriamente prestanome del casato di Archi e DE STEFANO Orazio cl.1955, per aver fatto parte di una associazione per delinquere di stampo mafioso, già organizzata e diretta dal noto capo storico della cosca DE STEFANO Paolo, al fine di acquisire la gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia privata.

Ed ancora nella proposta di sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. presentata dalla Questura di Reggio Calabria in data 26.1.1989, si legge:

"Alla luce di tali considerazioni si è individuato nel soprascritto SARACENO Carmelo un elemento che, per essere organicamente inserito in consorteria mafiosa, è impegnato direttamente nella guerra in corso in questo capoluogo. Il curriculum appresso indicato, pur non rispecchiando esaustivamente la sua reale personalità delinquenziale, è tuttavia idoneo a delinearne sufficientemente la pericolosità sociale, per cui si impone l'intervento richiesto con la misura di prevenzione che valga, quantomeno, ad impedirne la piena libertà di movimento. Il SARACENO viene tratto in arresto il 14.2.1987,

unitamente a LA VILLA Giuseppe, DE STEFANO Orazio e SARACENO Vincenzo...omissis.... L'arresto dei predetti fa seguito a vari rapporti della Squadra Mobile, inoltrati nel 1986/87, che hanno fatto luce sugli investimenti e sulle iniziative immobiliari della Edilinvest S.r.l. facente capo a LA VILLA San Giuseppe, notoriamente prestanome dei DE STEFANO. Nell'ambito dell'attività di tale società, il SARACENO contattò un tale CAMPOLO Domenico, per l'acquisto di un terreno sito in Archi su cui il CAMPOLO aveva tentato più volte inutilmente di ottenere dal comune di Reggio Calabria una concessione edilizia per realizzare un complesso alberghiero. SARACENO Carmelo, fratello di Vincenzo, entrambi cugini di DE STEFANO Paolo, prese l'iniziativa delle trattative, consigliando il CAMPOLO di vendere "per evitare ulteriori espropri" essendo convinto che il progetto non sarebbe mai stato approvato. Subito dopo la vendita, invece, fù approvata una variante alle norme di attuazione del piano regolatore generale e la Edilinvest ottenne una concessione edilizia per la costruzione di un residence. In data 1.10.1987 il SARACENO ottiene la concessione degli arresti domiciliari ed in data 22.3.1988 viene scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Con l'ordinanza - sentenza - nel procedimento penale n. 211/AGI contro ALBANESE Mario + 190, viene rinviato a giudizio in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P.".

Non è stato riscontrato che il medesimo abbia interessi in attività connesse all'allevamento ed alla vendita del bestiame.

Dagli atti dell'anagrafe tributaria emerge solo che il soggetto in esame è rappresentante legale del circolo "Balera San Francesco A.I.C.S." con sede in contrada Armacà - Pentimele, che fornisce servizi ricreativi,

culturali e dello spettacolo e che ha espletato attività lavorativa nell'anno 1992 per conto delle Ferrovie dello Stato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.02.1987 arrestato in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in data 12.2.1987, unitamente a LA VILLA Giuseppe, cl.1948, DE STEFANO Orazio cl.1955 e SARACENO Vincenzo cl.1952, per associazione per delinquere di stampo mafioso, acquisire la gestione di attività economiche nell'edilizia privata.

01.10.1987 rigettata dal Tribunale di Reggio Calabria la richiesta di scarcerazione e disposta la conversione del regime di detenzione carceraria in quello degli arresti domiciliari.

22.03.1988 scarcerato per decorrenza dei termini di custodia preventiva.

MISURE DI PREVENZIONE

26.01.1989 proposto dalla Questura di Reggio Calabria per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

SARACENO Domenico Paolo di Paolo e di Ficara Rosa, nato ad Archi di Reggio Calabria il 30.7.1945, ivi residente in Contrada S. Francesco Barac.Vico D nr.4.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pag. 5

" ... omissis ... riconosco nella fotografia nr.74 Domenico Paolo SARACENO, organico della cosca DE STEFANO e specializzato nel commercio e nell'allevamento di bovini. (L'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Domenico Paolo cl.1945 (L'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Domenico Paolo cl.1945, già compiutamente generalizzato in altro documenti .... omissis ....."

RISCONTRI

E' personaggio affiliato a pieno titolo nella consorteria criminale facente capo alla "famiglia" DE STEFANO.

Ha pregiudizi per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti, omicidi ed altro.

La sua implicazione in strutture associative di tipo mafioso è ben evidenziata nell'ordine di cattura nr. 1483/86 RG.P.M. e n. 37/86 R.O.C. emesso l'11.6.1986 dalla locale Procura della Repubblica, a carico del medesimo, di LA CAVA Francesco cl.1948, DE STEFANO Giuseppe cl.1911 e SARACENO Carmela cl.1939, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad imporre sul mercato locale carne macellata di qualità bovina, avvalendosi della intimidazione derivante dall'appartenenza a cosca mafiosa:

"Rilevato che dagli accertamenti espletati dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria è emerso che tale IRACA' Giovandomenico, ucciso il 19.4.1986 in Reggio Calabria, era stato costretto a ricevere forniture di carni macellate in loco; ...omissis...che le uniche forniture locali per le quali il defunto aveva espresso le proprie lamentele erano quelle della ditta SARACENO Carmela; che tale ditta operava con importazioni prevalentemente di carni dalla Francia tramite l'Alimentari Calabria di LA CAVA Francesco; che gli animali vivi importati erano posti all'ingrasso nelle stalle già del defunto DE STEFANO

Paolo; che la SARACENO Carmela agiva da prestanome per conto del fratello SARACENO Domenico Paolo; che questi in detta attività, oltre che appoggiarsi per la sosta degli animali alle stalle del DE STEFANO Paolo, cedeva animali al padre del predetto DE STEFANO;...omissis...che da accertamenti condotti presso il macello comunale di Reggio Calabria, si è avuta conferma della diffusione dell'imposizione di carni macellate ai locali esercizi di vendita; che per i tempi di cessazione dell'attività della ditta SARACENO in connessione con l'uccisione di DE STEFANO Paolo, si ha fondato motivo di ritenere i legami di questi con l'attività commerciale del primo;...omissis...Fatto aggravato per il 1°(SARACENO Domenico) e il 2°(LA CAVA Francesco) *dall'essere stati organizzatori unitamente a DE STEFANO Paolo dell'associazione dal maggio 1985 al dicembre 1985 in Reggio Calabria....omissis."*

A seguito del predetto ordine di cattura, il SARACENO, dopo essersi dato alla latitanza, il 5.8.1986 viene tratto in arresto presso l'abitazione di SAPONE Stefano cl.1919.

In data 22.11.1988 la Questura di Reggio Calabria in una nota diretta a quella di Parma conferma l'inserimento del soggetto in esame in ambiente mafioso, argomentando che:

"Il SARACENO Domenico Paolo ha precedenti penali per associazione a delinquere di stampo mafioso. Lo stesso è organicamente inserito nell'associazione mafiosa operante in questo capoluogo, facente capo al defunto boss Paolo DE STEFANO...omissis...".

Ed ancora, in data 22.3.1991, nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale diretta al Procuratore della Repubblica, sempre la Questura di Reggio Calabria scrive:

"Nel quadro delle attività investigative predisposte per contrastare il fenomeno si deve segnalare il rapporto di questa Squadra Mobile dell'aprile 1986 a carico di MARTINO Paolo + 76 ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso e i successivi rapporti del 1987 e del 1988. Nel giugno del 1989 il G.I. del locale Tribunale concordemente con le risultanze investigative ha rinviato a giudizio 107 persone appartenenti a tutte le maggiori cosche cittadine. Tra gli imputati figurano quelli che sono ritenuti i capi delle organizzazioni mafiose protagoniste dello scontro armato....omissis....In tale contesto si inserisce la figura di SARACENO Domenico, affiliato alla cosca degli IMERTI.

La sua apparente facciata di tranquillo commercialista viene smantellata dalle risultanze investigative che ha portato al rapporto giudiziario di denunzia di questa Squadra Mobile del 5 aprile 1986 che ha contestato al SARACENO Domenico la partecipazione ad una associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti, omicidi ed altro. Il 9 giugno 1986 la stessa Squadra Mobile denunzia nuovamente il proposto per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. L'11 giugno 1986 viene raggiunto dall'ordine di cattura RGPM - n. 37/86 R.O.C. emesso dalla locale Procura della Repubblica perchè ritenuto responsabile di far parte di un'associazione mafiosa dediota al controllo del mercato all'ingrosso di carni bovine. L'11 ottobre dello stesso anno la locale Procura della Repubblica emette nei suoi confronti il mandato di cattura n. 701/86 RGPM - n. 211/86 AGI - n. 33/86 RMC per l'associazione

per delinquere di stampo mafioso denunziata il 5 aprile precedente da questa Squadra Mobile. Sfuggendo alla cattura si rende irreperibile fino al 29.4.1987, data in cui ottiene gli arresti domiciliari. La sentenza di 1° grado nel procedimento n. 701/86 RGPM - n. 211/86 AGI emessa il 23.10.1989 dalla locale Corte di Assise di 1° grado condanna il prevenuto a sette anni di reclusione. Scarcerato il 31 ottobre 1990 per decorrenza dei termini di custodia cautelare con obbligo di dimora nel comune di residenza ed obbligo di firma presso gli organi di vigilanza, viene nuvamente arrestato l'8.12.1990 a seguito di ordine di custodia cautelare n. 20/90 R.G. emessa dalla locale Corte di Assise di Appello il 7.12.1990 poichè il SARACENO Domenico si era sottratto agli obblighi impostigli dall'A.G.

E' opportuno precisare subito che in detta segnalazione il soggetto in esame viene indicato per errore essere affiliato al clan IMERTI.
Che si tratti di una mera svista trova conferma in una successiva nota datata 3.2.1993, sempre del medesimo Ufficio, che specifica quanto segue:
"Il SARACENO Domenico Paolo risulta organicamente inserito nell'associazione mafiosa operante in questo centro, facente capo al clan DE STEFANO - TEGANO, nel quale ha sempre mantenuto un ruolo preminente, evidenziando un alto indice di pericolosità sociale, tant'è che il Tribunale di Reggio Calabria con provvedimento n. 88/91, in data 2.7.1991, applicava a carico del suddetto, la sorveglianza speciale della P.S. per anni due. Per quanto suesposto, e tenuto conto della particolare struttura e regolamentazione della criminalità organizzata calabrese, che non consente defezioni o dissociazioni di

sorta, quest'ufficio ritiene che il SARACENO Domenico Paolo tuttora mantenga i collegamenti con l'organizzazione criminale di appartenenza".

In data 02.07.1991 il Tribunale di Reggio Calabria, con provvedimento nr. 88/91, sottopone il medesimo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale dell P.S. per la durata di anni due.

Alla stregua delle risultanze esposte risultano, quindi, pienamente attendibili le dichiarazioni del collaboratore sia in ordine all'esercizio dell'attività commerciale svolta che in relazione al suo inserimento nel sodalizio criminale dei DE DESTEFANO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.06.1986: denunciato, in stato di irreperibilità, dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Per tale reato, l'11.6.1986, viene colpito da ordine di cattura nr.1483/86 R.G.P.M. e nr.37/86 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Il 05.08.1986 viene arrestato in esecuzione dell'ordine di cattura di cui sopra.

11.10.1986: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per

delinquere di stampo mafioso. Il 19.3.1992 viene condannato ad anni 7 di reclusione dalla Corte di Assise di Reggio Calabria.

31.10.1990: scarcerato per decorrenza termini.

08.12.1990: arrestato in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nr. 20/90 R.G. emessa il 7.12.1990 dalla locale Corte d'Assise d'Appello, per violazione degli obblighi impostigli dall' A.G.

16.06.1992: notificato in carcere l'ordine di carcerazione nr. 31/92 sub 43 R.E. emesso dal Sostituto Procuratore presso la Procura Generale della Repubblica per la espiazione della residua pena per il reato di cui all'art. 416 bis. C.P.-

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

22.03.1991: proposto dalla Questura di Reggio Calabria per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., irrogata per la durata di anni due il 2.7.1991, dal Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 83/91 M.P. e nr. 255/91 Provv.

13.12.1992: revocata dal Prefetto di Reggio Calabria la patente di guida.

01.12.1993: sottoposto alla libertà vigilata di anni due dall'Ufficio Sorveglianza del Tribunale di Reggio Calabria.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)

AFFILIATI

SARACENO Francesco Antonio fu Giuseppe e di Mascianà Rosa, nato ad Archi di Reggio Calabria il 18.06.1949, ivi residente in via SS.18 trav.1 nr. 104.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994

".....riconosco nella fotografia nr.71 SARACENO Francesco, il quale è organico alla cosca DE STEFANO-TEGANO con funzioni specifiche di "portaordini". (L'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Francesco cl.1949, già compiutamente generalizzato in altro documenti...."

Verbale del 19.4.1994 pag. 7

""...Il SARACENO è fratello di Totò SARACENO, nonchè cugino diPaolo DE STEFANO. SARACENO Giovanni e SARACENO Totò sono entrambi organici del clan DE STEFANO anche a cagione dei rapporti di parentela che li legano a personaggi di spicco di detta consorteria. Voglio precisare che Totò SARACENO era la testa di legno di Paolo DE STEFANO ed era socio, nell'esercizio della sua attività

imprenditoriale, del notaio MARRAPODI in nome e per conto di Paolo DE STEFANO.""

RISCONTRI

Si tratta, indubbiamente, di altro affiliato, con mansioni meramente esecutive, alla consorteria criminale già capeggiata dal defunto Paolo DE STEFANO.

E', inoltre, fratello del SARACENO Giovanni (ampiamente trattato anche nel capitolo "prodromi" essendo stato indicato essere autore materiale, in concorso, dell'omicidio di "don" Antonio MACRI') considerato negli anni '70 "*braccio destro*" del boss Giovanni DE STEFANO ucciso nel 1974 all'interno del locale "*Roof Garden*", cugino del defunto boss Paolo DE STEFANO, nonchè del pluripregiudicato SARACENO Vincenzo, quest'ultimo legato anche da vincoli parentali con i DE STEFANO.

Comunque, sia nei confronti di SARACENO Giovanni (cl. 1951) che di SARACENO Vincenzo (cl.1952), si riferirà più dettagliatamente nel prosieguo della presente informativa, essendo, a ragion veduta, entrambi considerati "*esponenti di primo piano*" dei DE STEFANO-TEGANO.

L'odierno indagato, seppure immune da consistenti pregiudizi penali, viene comunque ritenuto dalla locale Squadra Mobile un accolito degli "*arcoti destefaniani*".

Infatti nella nota n. 1987/III^/6F dell'8.11.1987, diretta al Questore di Reggio Calabria, si legge:

"Il SARACENO Francesco, appaltatore, è legato per vincoli di parentela con la più nota famiglia di Archi, infatti suo fratello Giovanni nato a Reggio Calabria il 13.4.1951 ed ivi residente, diffidato di P.S., era considerato il braccio destro del noto boss Giovanni DE STEFANO, ucciso intorno alle ore 19,30 del 24.11.1974 nel bar Roof Garden di Reggio Calabria.

A risposta di ciò, intorno alle ore 8,45 del 28.12.1974 il SARACENO Giovanni esplodeva 21 colpi di arma da fuoco (pistola) all'indirizzo di PRATICO' Giacomo nato a Sambatello (RC) il 28.1.1933, ivi residente, pregiudicato, cognato del defunto boss don Mico TRIPODO, uccidendolo.

Il SARACENO Francesco, inoltre, è imparentato con SARACENO Vioncenzo nato a Reggio Calabria il 9.2.1957 ed in atto ristretto presso la Casa Circondariale di Messina.

Premesso quanto sopra, anche se a carico del SARACENO Francesco non figurano pregiudizi penali, quest'ufficio lo ritiene legato alla cosca mafiosa dei DE STEFANO - MARTINO - TEGANO."

Con nota nr. 05395/6-4 del 28.4.1989, i Carabinieri della Compagnia di Reggio Calabria, nei confronti del SARACENO scrivono:

"La persona in oggetto indicata, che ha chiesto la restituzione della licenza di porto di fucile, risulta di mediocre condotta morale e civile per avere riportato la sottonotata vicenda penale.

Con R.G. nr. 16/5-3 del 22.3.1981 dell'Arma di Villa San Giovanni (RC) - denunziato a p.l. alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria perchè ritenuto responsabile delle violazioni all'art. 110 - 378/1 - 61/2 C.P. per avere

favorito la latitanza di IMERTI Antonino, nato a Villa San Giovanni il 22.8.1946 allo scopo di sottrarlo alla cattura - con l'aggravante di avere aiutato l'IMERTI ad assicurarsi l'impunità da altri reati; accertati nella flagranza della cattura e per essersi recato nel rifugio di IMERTI Antonino".

Quest'ultima circostanza appare estremamente significativa circa la personalità delinquenziale del SARACENO, specie se si considera che lo stesso viene, in diverse occasioni, controllato dalle FF.OO. in compagnia di pericolosi pregiudicati fra cui POLIMENI Cosimo cl. 1957, SARACENO Giovanni cl. 1946, CHIRICO Francesco cl. 1944, OLLIO Santo cl. 1943, SCAFARIA Fortunato cl. 1950 ed altri.

Per quanto concerne, infine, le asserzioni del collaboratore circa la posizione di "Totò" SARACENO, "*testa di legno di Paolo DE STEFANO e socio nell'esercizio di una attività imprenditoriale del notaio MARRAPODI (cl.1934), in nome e per conto di Paolo DE STEFANO*", si riporta lo stralcio dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 78/93 RGNR - DDA, nr. 60/94 RG.GIP - DDA e nr. 21/94 RCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria il 20 maggio 1994, pagg. 19, 20, 21 e 22:

"Il notaio fiancheggiatore ha, ormai, la strada spianata per profondere il suo impegno ed impiegare tutte le forze a sua disposizione nella realizzazione delle pattuite finalità illecite della cosca di appartenenza. Lo stesso Lauro, nel corso del citato interrogatorio, ebbe a precisare che l'inizio della collaborazione mafiosa del MARRAPODI coincide proprio con la morte dell'EQUISONE all'esito della quale, sposando senza più riserve i propositi criminali della cosca DE STEFANO, divenne socio occulto unitamente a SARACENO Francesco Antonio (Totò) - cugino di Paolo DE STEFANO - di una società immobiliare

che, successivi accertamenti compiuti, hanno consentito di individuare nella "Jonio Mare Master"....omissis....il vero amministratore della società era proprio il notaio MARRAPODI Pietro che si avvaleva di soci di comodo con funzioni di paravento per gestire con la sola collaborazione dela SARACENO Antonio le attività sociali....omissis....La partecipazione occulta di Antonio SARACENO nella gestione della "J.M.M." è l'anello di collegamento tra il notaio e l'organizzazione destefaniana. E' evidente che il SARACENO impiegasse nelle opere edilizie, oggetto dell'attività sociale della citata "J.M.M." denaro di provenienza illecita al fine di lucrarne ulteriori profitti....omissis....Dall'occulto si manifesta lo stesso SARACENO Antonio, incaricato della pitturazione interna ed esterna della "Rada Azzurra". E' importante evidenziare che il SARACENO è fratello di Giovanni SARACENO, braccio armato di Paolo DE STEFANO, il quale, durante la prima guerra di mafia, si è reso responsabile dell'omicidio in pregiudizio del cugino di Domenico TRIPODO, Giacomo PRATICO'....omissis...Non è avventato affermare, sulla scorta delle considerazioni che precedono, che la "J.M.M." è, allo stato, uno dei principali veicoli della mafia per riciclare denaro di provenienza delittuosa e per realizzare illeciti, ingenti, profitti. Il vantaggiuo che ne deriva alla consorteria DE STEFANO è enorme ed è facile immaginare la destinazione dei cospicui guadagni realizzati dalla cosca".

Ad ulteriore conferma delle attività imprenditoriali svolte e dei legami di interesse con il notaio Pietro MARRAPODI, si rappresenta che il SARACENO Francesco Antonio risulta essere cointeressato nelle seguenti società:

- amministratore unico della S.r.l. ICBJ - Immobiliare Calabria Basso Jonio - con sede in questa via Nazionale n. 82/A - Archi, avente per oggetto la costruzione e la gestione di fabbricati ed impianti di complessi residenziali turistici alberghieri, costituita il 31.5.1979, con atto pubblico rep. nr. 18317, redatto dal notaio Pietro MARRAPODI;
- titolare dell'omonima ditta individuale "Arcplast di SARACENO Francesco", con Archi di Reggio Calabria, via Nazionale n. 79, avente per oggetto l'attività di stuccatore edile, cessata il 31.12.1989;
- socio amministratore della S.n.c. "SARACENO Francesco & Company", con sede in Reggio Calabria - porto, molo di levante presso punto vendita Agip, avente per oggetto la gestione di uno o più impianti di carburanti Agip, costituita il 21.12.1987 con atto privato nr. rep. 24380 autenticato dal notaio Pietro MARRAPODI;
- già amministratore della S.r.l. "Società Mediterranea Sali", con sede in Reggio Calabria, via delle industrie n. 7, avente per oggetto l'attività di produzione industriale e trasformazione di sale marino e sale minerale, costituita il 26.3.1990 con atto pubblico redatto dal notaio Pietro MARRAPODI. In data 23.3.1993, subentra, in qualità di amministratore, DE STEFANO Carmine Maria cl. 1968.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.03.1981 denunziato a p.l. dai CC di Villa San Giovanni per avere favorito la latitanza di IMERTI Antonino cl. 1946, allo scopo di sottrarlo alla cattura.

19.07.1986 denunciato per violazioni delle norme sulla navigazione.

07.12.1987 segnalato per divieto di detenzione di armi e munizioni.

FREQUENTAZIONI

26.07.1978 controllato, da personale della locale Questura, a bordo della Fiat 127 targata RC199137, in compagnia del pregiudicato POLIMENI Cosimo cl. 1957.

14.07.1979 controllato, da personale della Squadra Mobile reggina, a bordo dell'autovettura BMW targata RC 201067, di proprietà del pregiudicato FIUME Francesco cl. 1923.

25.02.1983 controllato, da personale della locale Questura, all'interno del bar "*Sport*" ubicato in questa via Santa Caterina.
Nel medesimo esercizio vengono altresì identificate, fra gli altri, i sottonotati pregiudicati:
SARACENO Giovanni cl. 1946; CHIRICO Francesco cl. 1944; OLLIO Santo cl. 1943; SCAFARIA Fortunato cl. 1950.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato)



AFFILIATI

SARACENO Giovanni Antonio di Giuseppe e di Mascianà Rosa, nato a Reggio Calabria il 13.4.1951, residente dal 21.3.1992 a Civitavecchia (Roma).

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 9

""...Orazio DE STEFANO mi mandò da suo cugino l'avv. Giorgio DE STEFANO il quale mi fece rilasciare assegni per la somma pattuita di £. 40 milioni da Totò SARACENO cugino di Paolo DE STEFANO, fratello di quel Giovanni SARACENO che assassinò Giacomino PRATICO' nella prima guerra di mafia.""

Verbale del 19.04.1994 pag. 7

Riconosco nella fotografia n. 69 SARACENO Giovanni il quale durante la prima guerra di mafia si è reso responsabile dell'omicidio in pregiudizio di Giacomo PRATICO' cognato di Domenico TRIPODO. Il SARACENO è fratello di Totò SARACENO, nonchè cugino di Paolo DE STEFANO. SARACENO Giovanni e SARACENO Totò sono entrambi organici del clan DE STEFANO anche a cagione dei rapporti di parentela che li legano a personaggi di spicco di detta consorteria. Voglio precisare che Totò SARACENO era la testa di legno di Paolo DE STEFANO ed era socio, nell'esercizio della sua attività imprenditoriale del notaio MARRAPODI in nome e per conto di Paolo DE STEFANO. (l'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Giovanni cl. 1951 già compitamente generalizzato in altri ***documenti.)***

RISCONTRI

E' fratello di SARACENO Francesco Antonio cl.49 nonchè cugino del defunto boss "don Paolino" DE STEFANO e di SARACENO Vincenzo cl.52.

Il suo pieno coinvolgimento negli affari illeciti della cosca emerge in modo incontrovertibile da alcune vicende giudiziarie nelle quali è stato coinvolto.

In particolare in data 13.07.1973 viene denunziato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria in stato di arresto per il reato di favoreggiamento personale, a seguito di una sparatoria verificatasi in questa via Apollo. Nel relativo rapporto si legge: "*...omissis... il proprietario dell'auto targata NA risultava essere il pregiudicato Giovanni DE STEFANO e l'automezzo in questione veniva rintracciato solo dopo pochi minuti in via Crisafi. Mentre personale dipendente procedeva ad accurata ispezione della macchina al fine di accertare se presentava fori di proiettili, un giovane sceso da un palazzo sito nella suddetta via, con fare indifferente, si presentava per ritirare la macchina. Il giovane identificato poi per SARACENO Giovanni , veniva condotto in Questura per gli accertamenti del caso. L'atteggiamento reticente, a volte spavaldo, del soggetto, faceva ritardare le indagini degli organi investigativi; e solo nella mattinata si decideva a chiarire la sua posizione in ordine al gravissimo fatto. Assumeva il SARACENO di aver trascorso gran parte della serata dell'11 nei pressi del Roof Garden, da dove si era allontanato verso le 23,45 per andare in casa di Paolo DE STEFANO, suo cugino, dal momento*

che il padre di quest'ultimo, Giuseppe, lo aveva incaricato di recapitare delle more alla nuora ...omissis.... Di fronte alla contestazione della stranezza della manovra, dal momento che molto più semplice e sbrigativo sarebbe stato andare in via Crisafi, il SARACENO dava una spiegazione per niente plausibile, che avvalorava ancora di più la convinzione che in qualche modo era legato alla sparatoria ...omissis... Nemmeno l'ora in cui si sarebbe allontanato dal Roof Garden per portarsi in casa di Paolo DE STEFANO trova conferma nelle dichiarazioni rese da altri. Il SARACENO asseriva infatti di essersi allontanato dal predetto bar verso le ore 23,45. La dichiarazione di MACHEDA Francesco, proprietario del bar, lo smentisce categoricamente, laddove afferma che sia il SARACENO che il DE STEFANO Paolo hanno lasciato il suo bar prima delle ore 22,00.....".

Pochi mesi più tardi e, precisamente, in data 01.10.1973 viene proposto dalla Squadra Mobile per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. e per la contestuale sottoposizione a custodia preventiva. Sul suo conto è detto:

"*Benchè giovanissimo, SARACENO Giovanni è uno delle più pericolose giovani leve della malavita organizzata di questo centro. Associato alla cosca mafiosa capeggiata dai fratelli DE STEFANO di Archi di cui è parente il SARACENO è sospettato di essere l'autore materiale di numerosissimi atti intimidatori eseguiti per conto dei predetti fratelli. Nell'ambiente della delinquenza organizzata gode stima di uomo estremamente violento, pronto a regolare con le armi ogni discussione, incutendo di conseguenza quella paura di ulteriori e più gravi conseguenze che molto spesso chiude la bocca alle stesse vittime....omissis...Il 03 settembre c.a. veniva denunciato per lesioni aggravate*

e minacce gravi in pregiudizio di MASCIANA'' Giovanni, nonchè per detenzioni e porto abusivo di pistola. L'unico torto di questa sua ultima vittima era stato quello di non aver accettato l'offerta di bere qualcosa fatta dal fratello del SARACENO, a nome Antonio, nel dancing dell'Oasi. E dopo aver aggredito il MASCIANA', puntando una pistola, minacciava lo stesso di morte, ponendo così rimedio allo sgarbo subito. Pochi episodi, quindi, ma oltremodo sintomatici della personalità del nominato in oggetto, che lo rendono persona pericolosissima. Spesse volte notato in compagnia dei cugini DE STEFANO, unitamente ai quali è sospettato di essere favoreggiatore dei fratelli TEGANO nonchè di CONDELLO Pasqaule, resosi irreperibile per non raggiungere la sede del soggiorno obbligato.".

Il successivo 24.10.1973 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria con nota nr. 214/73 R.M.Prev. diretta al Presidente del Tribunale scrive: *"Giovanni SARACENO, cugino dei noti fratelli DE STEFANO, è concordemente indicato come uno dei più pericolosi esponenti delle giovani leve mafiose, nel cui ambiente gode di fama di individuo estremamente violento ed aggressivo, sempre pronto a regolare con le armi ogni sua vertenza. ...omissis... egli ostenta un tenore di vita da play boy e frequenta ambienti di un certo tono come il dancing Oasi, dove il succitato MASCIANA' si permise di rifiutare l'offerta fattagli dal di lui fratello ed il Roof Garden locale che nel primo pomeriggio ed a notte inoltrata è meta di noti mafiosi. Proprio in detto bar egli è stato notato più volte con altri elementi sospettati di appartenere alla malavita associata e da ultimo alle ore 14,00 del 18 luglio ed alle ore 15 del 19 dello stesso mese assieme ai fratelli DE STEFANO Paolo e Giovanni. Giovanni SARACENO, che è celibe, vuol condurre una vita di lusso ed è*

chiaro che non può farlo con i magri proventi del suo lavoro. In effetti, lo si sospetta di essere implicato in loschi traffici, quali il contrabbando di tabbacchi lavorati esteri, denominato "traffico delle bionde" nell'ambiente della mafia e di attentati dinamitardi a scopo estorsivo ...omissis... il SARACENO appartiene alla cosca mafiosa dei DE STEFANO che egli frequenta assiduamente. Il suo tenore elevato rispetto alle sue possibilità economiche, nonchè i suoi precedenti penali rivelano una forte personalità delinquenziale.".

In data 30.11.1974 viene denunziato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria unitamente a DE STEFANO Paolo cl. 1943 per l'omicidio di PRATICO' Giacomo, cognato del noto "don" Mico TRIPODO. Nel relativo rapporto si legge:

"*...omissis...verso le ore 8,40 del 28 novembre dell'anno in corso, sulla via Nazionale Archi. A quell'ora, l'autovettura Alfa Romeo GT Junior targata RC 143238 di proprietà di SARACENO Giovanni, meglio in oggetto generalizzato, pregiudicato, dopo aver superato sulla destra, l'autovettura Fiat 500 targata RC 70302 di proprietà di PRATICO' Giacomo, pure in oggetto meglio generalizzato, e guidata dallo stesso PRATICO', postasi trasversalmente alla carreggiata, provocava un incidente che costringeva la Fiat 500 all'arresto. Dall'Alfa Romeo scendeva un giovane, identificato successivamente per lo stesso SARACENO Giovanni, proprietario dell'autovettura, che cominciava ad esplodere colpi di pistola all'indirizzo del PRATICO' Giacomo che, vistosi perduto, cercava riparo nella cartoleria di CARTISANO Vincenzo, meglio in atti geeneralizzato, e posta al civico 74 della via Nazionale Archi. Sulla soglia di detta bottega artigianale, veniva raggiunto, essendo ormai caduto, dal SARACENO, il quale gli esplodeva in*

viso numerosissimi colpi di pistola 7,65 semiautomatica parabellum, che derminavano lo scoppio della calotta cranica con conseguente fuoriuscita di tutta la materia cerebrale. ...omissis... In conclusione, si può fondatamente dire che il PRATICO' Giacomo è stato colto di sorpresa dal suo giovane assassino che, freddamente, ha eseguito quella che a prima vista sembrava una inappellabile sentenza di morte a lui decretata da qualche suo acerrimo nemico. ...omissis... E per conto del DE STEFANO, ed in modo particolare per conto di Paolo, il SARACENO porta a termine l'omicidio in pregiudizio di PRATICO' Giacomo, cognato di TRIPODO Domenico, avendone quest'ultimo sposato la sorella Grazia: colpendo a morte il PRATICO' si è voluto colpire il predetto TRIPODO, ritenuto responsabile, quale mandante, dell'omicidio di Giovanni DE STEFANO....omissis... E senza meno il DE STEFANO Paolo riesce ad individuare in Domenico TRIPODO il mandante dell'omicidio del fratello Giovanni e, non potendolo colpire direttamente perchè irreperibile e non a Reggio, lo colpisce nella persona del suo più stretto collaboratore, nonchè cognato, PRATICO' Giacomo.".

Il 25 luglio 1975 con rapporto giudiziario nr. 5394/M1 redatto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria è deferito unitamente a DE STEFANO Paolo cl. 1943, DE STEFANO Giorgio Carmelo cl. 1941, IAMONTE Natale cl. 1927, ARANITI Santo cl. 1947, TEGANO Domenico cl. 1946, LIBRI Domenico cl. 1934 ed ad altri venti esponenti di primo piano del gotha mafioso della provincia di Reggio Calabria per il "*delitto di cui all'art. 416 C.P. per essersi associati in cosche contrapposte, allo scopo di commettere più delitti contro le persone appartenenti alla associazione mafiosa avversa.*"

Il 30.01.1978 sempre la Squadra Mobile lo deferisce unitamente a DE STEFANO Paolo cl. 1943, SARACENO Vincenzo cl. 1952, LIBRI Pasquale cl. 1939, FRASCATI Antonino cl. 1942, ARANITI Santo cl. 1947, CANALE Francesco cl. 1912, CONDELLO Pasquale cl. 1950, SERRAINO Francesco cl. 1929 ed ad altri quarantacinque esponenti dei sodalizi mafiosi della provincia di Reggio Calabria per associazione a delinquere di tipo mafioso.
In data 22 febbraio 1978 viene colpito dall'ordine di cattura nr.9/78 ROC e nr.399/78 Reg. Generale emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per il reato soprascritto essendosi associato con DE STEFANO Paolo, LIBRI Pasquale, LIBRI Domenico, FRASCATI Antonino, SARACENO Vincenzo ed altri dieci esponenti di primo piano, allo scopo di commettere più delitti di omicidio, estorsione, favoreggiamento, danneggiamento ed altro, con l'aggravante di aver commesso i reati di cui sopra durante il tempo in cui si sottraeva volontariamente all'esecuzione di altro provvedimento di cattura per precedenti reati.

Il 21 dicembre 1980 la locale Squadra Mobile pone fine alla sua latitanza traendolo in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura di cui sopra, nonchè del mandato di cattura 31/75 RGGI emesso in data 28.1.1875 dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria per omicidio ed altro e del mandato di cattura nr.3/75 RMC emesso in data 14.1.75 dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palmi, per tentato omicidio aggravato, sequestro di persona ed altro.

In relazione a quest'ultimo provvedimento restrittivo si evidenzia che il soggetto in esame, all'epoca latitante, nel corso di un posto di controllo dei Carabinieri all'altezza dello svincolo autostradale di Gioia Tauro, tenta non solo di sfuggire ai militari ma esplode anche al loro indirizzo dei colpi di arma da fuoco.
Il 13.12.1984 viene condannato per omicidio ed altro dalla Corte d'Assise di Salerno ad anni 24 di reclusione, sentenza confermata anche in Appello.

L'8 giugno 1993 la Questura di Reggio Calabria - Divisione Anticrimine - in una nota diretta al Tribunale Distrettuale di Sorveglianza di Salerno, scrive:
"Si comunica che il nominato in oggetto è elemento di elevata pericolosità sociale. SARACENO Giovanni è detenuto per scontare una pena per omicidio commesso negli anni '70 nel corso della faida di mafia che all'epoca vedeva contrapposti il clan DE STEFANO Paolo, del quale peraltro è parente, a quello di TRIPODO Domenico. ...omissis... il predetto è ritenuto inserito nell'organigramma della cosca mafiosa DE STEFANO - TEGANO operante in questo centro con attività principe traffico di armi, estorsioni, omicidi e stupefacenti."
Il 3.11.1993 ottiene dal Tribunale di Roma il beneficio della semilibertà.

Infine, si fa presente che nel capitolo "prodromi della seconda guerra di mafia" della presente informativa l'odierno esaminando viene ampiamente trattato per aver fatto parte del commando omicida che eliminò "don" Antonio MACRI'.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.07.1972 denunciato, in stato di arresto, dalla locale Squadra Mobile, per detenzione e porto abusivo di pistola con matricola punzonata, completa di caricatore, unitamente ai pluripregiudicati SARACENO Vincenzo cl. 1952 e RODA' Antonino cl. 1955.

13.07.1973 denunciato, in stato di arresto, dalla Squadra Mobile reggina, per favoreggiamento personale.

03.09.1973 denunciato, dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per lesioni aggravate e minacce gravi con arma, in pregiudizio di MASCIANA' Giovanni cl.1930, nonchè per detenzione e porto abusivo di pistola.

29.11.1974 nel corso di un posto di controllo dei CC all'altezza dello svincolo autostradale di Gioia Tauro, SARACENO Giovanni cl. 1951 e DINARO Antonio cl. 1946, a bordo dell'autovettura Alfa Romeo GT targata RC 143553, tentano di eludere il blocco facendo marcia indietro e rientrando in autostrada. Inseguiti, abbandonano l'autovettura riuscendo a dileguarsi. I CC operanti recuperano una pistola di fabbricazione francese con matricola punzonata.

Il 3.6.1977, il Tribunale di Palmi lo condanna ad anni 3 e mesi 4 di reclusione e £. 200 mila di multa per aver usato minaccia ai CC che lo rincorrevano per trarlo in arresto ed aver tentato di sparare all'indirizzo dei militari dei colpi di pistola, fatto aggravato perchè commesso in periodo di latitanza e per detenzione e porto abusivo di arma.
Il 27.12.1982, la Corte di Appello di Reggio Calabria, riduce ad anni 2 e mesi 2 di reclusione e £. 250 mila di multa.

30.11.1974 denunciato, in concorso con DE STEFANO Paolo cl. 1943, dalla Squadra Mobile reggina perchè ritenuto responsabile, in qualità di esecutore materiale (mandante Paolo DE STEFANO), dell'omicidio in pregiudizio di PRATICO' Giacomo.

30.01.1978 denunciato dalla locale Squadra Mobile e dalla Criminalpol, in concorso con altre 52 persone, tutte esponenti di primo piano del gotha mafioso di questa provincia, fra cui Paolo DE STEFANO, LIBRI Domenico, ARANITI Santo, SARACENO Vincenzo cl. 1952, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Per tale reato viene colpito, il 22.2.1978 da ordine di cattura n. 9/78 ROC e n. 399/78 RG, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Il 16.7.1978, viene rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Reggio Calabria, con

ordinanza nr. 60/78 AGI e nr. 50/78 RMC del Giudice Istruttore, Dott. Agostino Cordova, che dichiara chiusa la formale istruzione del procedimento.

21.12.1980 arrestato dalla locale Criminalpol e Squadra Mobile, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 9/78 ROC emesso il 22.2.1978 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso - mandato di cattura nr. 31/75 RGGI emesso il 28.1.1975 dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per omicidio ed altro - mandato di cattura n. 3/75 emesso in data 14.1.1975 dal G.I. presso il Tribunale di Palmi per tentato omicidio aggravato, sequestro di persona ed altro.

13.12.1984 condannato dalla Corte di Assise di Salerno per omicidio, detenzione e porto abusivo di armi, estorsione, detenzione di esplosivi e danneggiamento.

03.11.1993 concessa la semilibertà dal Tribunale di Roma.

MISURE DI PREVENZIONE

05.10.1973 proposto dalla locale Questura - Uff. M.P. - per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno in un determinato comune e richiesta di

decreto di sottoposizione a custodia preventiva. In data 22.11.1973, il locale Tribunale, - Uff. M.P.- con decreto nr. 207/73 M.P., rigetta la proposta di cui sopra.

07.03.1974 irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida.

FREQUENTAZIONI

29.12.1973 controllato, in Villa San Giuseppe, da personale della locale Squadra Mobile, a bordo dell'autovettura Alfa Romeo Giulia targata RC 143238, in compagnia del diffidato LO GIUDICE Giuseppe cl. 1939.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SARACENO GIUSEPPE, di Domenico, nato a Reggio C. il 23/12/1961, ivi residente in Archi Carmine Scalone nr. 22, disoccupato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 18/11/93

".....omissis...."......Nei primi mesi del 1990, venne scarcerato, dalla Corte d'Assise d'Appello, il boss Giuseppe Schimizzi, detenuto per l'omicidio Falduto. Lo Schimizzi, che nutriva odi particolari verso Antonino Fontana, perché lo riteneva promotore della morte del fratello Giovanni Schimizzi, preparò un agguato nei suoi confronti, portandolo a termine. Lo Schimizzi aveva due killers personali, di cui si serviva soltanto lui. Essi erano Franco Polimeni, ucciso nell'estate del 1990, e Giuseppe Saraceno, fratello di Antonino, detenuto per l'associazione Albanese più 106. L'agguato venne portato a termine di domenica mattina ed i killers esplosero un colpo di carabina di precisione al Fontana, che era affacciato ad una portafinestra della propria abitazione, da cui non usciva mai. Il proiettile, prima di colpirlo, perforò il vetro blindato della

portafinestra. Il Polimeni fu quello che sparò, mentre il Saraceno svolse un ruolo di copertura. Oltre lo Schimizzi, gli altri mandanti furono i fratelli Tegano.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. Desidero precisare che il Molinetti veniva informato costantemente sui fatti, che si verificavano in città, tramite i fratelli Luigi e Giuseppe ...omissis....."

Verbale del 18/11/93

".....Nell' agosto del 1990, un gruppo di fuoco, composto da Franco Polimeni e Giuseppe Saraceno, uccise Gennaro Chirico, nipote di Antonino Fontana. L'agguato venne portato a termine a Gallico Marina, dove la vittima venne affrontata dai due killers che, a bordo di una moto, gli esplosero contro alcuni colpi di revolver, uccidendolo all'istante. La causa che portò alla morte del Chirico fu dovuta all'odio, che Giuseppe Schimizzi nutriva nei confronti della famiglia Fontana.

A.D.R.

I mandanti furono i fratelli Tegano e Giuseppe Schimizzi.

Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990....."

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni individua nel soggetto in epigrfe indicato, uno dei killers più fidati del defunto Schimizzi Giuseppe, quest'ultimo esponente di rilievo della cosca De Stefano-Tegano.
Al predetto, in coppia con il defunto Polimeni Francesco (RC 5/9/63), egli attribuisce il ruolo di esecutore materiale degli omicidi in danno di Fontana Antonino (RC 8/6/47) e Chirico Gennaro (RC 1/1/59), entrambi perpetrati nell'anno 1990.

Le dichiarazioni rese dal collaboratore sono state oggetto di puntuale riscontro nel contesto del capitolo della presente informativa dedicato agli omicidi della seconda guerra di mafia reggina.

La vicinanza del Saraceno allo schieramento dei De Stefano-Tegano, al di là delle predette dichiarazioni rese da Riggio Giovanni, resta indirettamente documentata dalle specifiche frequentazioni intrattenute dallo stesso e documentate dai controlli degli organi di polizia.

Il soggetto in argomento, fratello del più noto Antonino (RC 26/6/60), pluripregiudicato, sottoposto alla sorveglianza di P.S. in quanto indiziato di far parte della cosca De Stefano - Tegano, risulta essere stato:

- in data 21/3/93, denunciato in stato di arresto per i reati di detenzione illegale di sostanze stupefacenti, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale;
- in data 29/1/94, denunciato per illecita detenzione di modica quantità di sostanza stupefacente;

- in data 1/7/94 sottoposto a fermo di di P.G., in esecuzione del decreto nr. 1145/93 R.G.N.R., emesso dalla procura della Repubblica di Reggio C., in quanto gravemente indiziato del reato di rapina aggravata.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

21/03/93 denunciato in stato di arresto per i reati di detenzione illegale di sostanze stupefacenti, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale;

29/01/94 denunciato per illecita detenzione di modica quantità di sostanza stupefacente;

01/07/94 sottoposto a fermo di di P.G., in esecuzione del decreto nr. 1145/93 R.G.N.R., emesso dalla procura della Repubblica di Reggio C., in quanto gravemente indiziato del reato di rapina aggravata.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- esecutore materiale nell'omicidio in danno di Fontana Antonino (cl.47);
- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Chirico Gennaro (cl. 59).

FREQUENTAZIONI

20/01/92 controllato unitamente al noto Gatto Francesco (RC 21/1/70), pluripregiudicato affiliato ai Tegano;

28/01/92 controllato unitamente al noto Gatto Francesco (RC 21/1/70),

04/07/93 controllato unitamente a Sonsogno Demetrio (RC 1/1/69) e Tripodi Franco (RC 4/12/71);

10/03/94 controllato unitamente a De Angelis Tommaso (Sinopoli 7/11/60), pregiudicato;

17/03/94 controllato unitamente a Bilardi Pasquale (RC 27/11/66), pregiudicato, presunto affiliato ai Tegano-De Stefano;

25/03/94 controllato unitamente a Fragapane Vittorio (RC 21/04/69), pregiudicato;

26/04/94 controllato unitamente a Geria Francesco(RC 23/9/72), pregiudicato, presunto appartenente al clan De Stefano - Tegano, indagato per l'omicidio in danno di Fontana Antonino, consumato in data 14/11/90.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SARACENO Pietro Francesco di Giuseppe e di Giordano Rosa, nato a Reggio Calabria il 26.5.1939, ivi residente in Via Vecchia Provinciale Vico I nr. 58, Archi, coniugato con ARANITI Francesca.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994 pagg. 4-5

".....riconosco nella fotografia nr.72 un altro SARACENO che non so se sia parente del SARACENO di cui alla foto nr.71. Quest'individuo è organico della cosca DE STEFANO ed a questo proposito posso aggiungere che in più occasioni lo incontrai nelle stalle di Paolo DE STEFANO. All'interno del sodalizio svolgeva funzioni di poco conto e prevalentemente era addetto al controllo degli appezzamenti e degli affari di Paolo DE STEFANO relativamente alla attività di allevamento, se non rammento male. (L'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Pietro cl. 1939 già compiutamente generalizzato in altro documenti....)"

RISCONTRI

E' fratello del pluripregiudicato Bruno Eugenio cl. 1953, nonchè cognato del boss Santo ARANITI di Sambatello avendone sposato la sorella, Francesca.

Gravita, come del resto il fratello, nell'orbita della criminalità organizzata di questo centro avendo come punto di riferimento la "*famiglia*" DE STEFANO - TEGANO, per conto della quale svolge mansioni di secondo piano.

Già diffidato dal Questore di Reggio Calabria in data 10.2.1969, nella successiva proposta nr. 10432/2^/M.P. del 23.2.1974 relativa alla sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., presentata dalla Questura di Reggio Calabria, si legge:
"...è membro della cosca mafiosa di Sambatello facente capo al noto ARANITI Santo, in atto irreperibile per essersi allontanato dalla sede di soggiorno obbligato.
Egli, anche se in seno all'organizzazione criminale non ricopre un ruolo di molto rilievo, è tuttavia ritenuto elemento particolarmente devoto al "capo-bastone" di cui, peraltro è cognato per averne sposato la sorella Francesca e capacissimo di commettere qualsiasi azione delittuosa e di eseguire qualunque commissione gli venga affidata nella esecuzione dei piani estorsivi posti in atto

ai danni degli operatori economici di Sambatello e delle zone vicine ai quali la "onorata società" impone le sue tassazioni.

In particolare, si ha la sicura convinzione che egli sia addetto alla esecuzione materiale di quelle azioni, consistenti in tagli di alberi o nel danneggiamento di automezzi, abitazioni e negozi di coloro i quali non cedono prontamente alle continue, esose e pressanti richieste estorsive avanzate dalla cosca cui appartiene.

Il SARACENO ha cominciato a dar prova della sua particolare proclività a delinquere in ancor giovane età ed infatti, in data 15.2.1957, fu sorpreso da dipendenti della locale Squadra Mobile in possesso di un coltello di genere vietato.

Denunziato alla Procura, con rapporto del 17 dello stesso mese, con sentenza del 26.6.1957 fu condannato a £. 30.000 di ammenda per porto abusivo di coltello di genere vietato.

Successivamente emigrò in Svizzera dove pure non manca di dedicarsi ad imprese criminose ed infatti il Tribunale di Locle lo condannò a mesi otto di pena detentiva per truffa. Il 10 novembre dello stesso anno, poi è stato espulso dalla Svizzera. In epoca successiva ha, altresì, collezionato numerose denunzie e condanne per contravvenzioni al codice della strada, inosservanza di provvedimenti dell'Autorità, false dichiarazioni a P.U., emissione di assegni a vuoto e, per ultimo, con sentenza del 17.5.1972 è stato condannato a mesi sei di arresto e £. 30.000 di ammenda per porto e detenzione abusiva di arma, dopo essere stato denunziato in stato di arresto, dalla locale Squadra Mobile, in concorso con LAFACE Angelo - anch'esso pericoloso esponente della cosca di Santo ARANITI - per essere stato sorpreso il giorni 15 dello stesso mese, in possesso di una pistola automatica cal.7,65 - che, more solito, aveva la

matricola punzonata - e delle relative minizioni.....omissis....E' concretamente sospettato, infine, di favorire la latitanza di esponenti della malavita di Sambatello nonchè dei germani Domenico e Giovanni TEGANO di Archi....".
La proposta di cui sopra viene accolta favorevolmente dal locale Tribunale - Uff. M.P. - che in data 24.4.1974 sottopone l'odierno indagato alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni uno.

Nel 1980, e, precisamente, il 9 settembre, la Squadra Mobile reggina, nell'esprimere parere contrario alla revoca della diffida ed al rilascio della patente di guida, nei confonti del SARACENO scrive:
"...Lo stesso svolge l'attività di ferraiuolo in questa via vecchia provinciale, nonchè, come esposto nell'istanza, collabora la propria moglie ARANITI Francesca, nella conduzione di un negozio di confezioni ed abbigliamento.
E' sospettato di essere uno dei maggiori favoreggiatori dei noti latitanti CONDELLO Pasquale e SARACENO Giovanni, del clan DE STEFANO, di cui anch'egli fa parte.
Anche se, dopo aver ultimato di scontare la misura della sorveglianza speciale della P.S., il prevenuto non è incorso in pregiudizi penali, non risulta essersi ravveduto del tutto, infatti, in data 12.10.1979 ed in data 1.5.1980, veniva denunciato a p.l. dall'Arma dei CC di Gallico per furto di energia elettrica....".

Il 3.2.1986 viene sorpreso da personale della locale Squadra Mobile, intento a giocare a carte insieme ad altri pregiudicati, all'interno del bar "*La lampara*", ubicato in Gallico Marina, il cui titolare era il noto

pregiudicato CHIRICO Francesco, alias "*paglietta*", ucciso nel corso della seconda guerra di mafia.

Da un'altra nota datata 27.09.1986 della Questura di Reggio Calabria emerge che l'attuale esaminando era intestatario della moto sulla quale viaggiava "*don*" Paolino DE STEFANO ed il suo accompagnatore PELLICANO' Antonino, allorquando furono uccisi da killers dello schieramento opposto.

Il 13.7.1989, in ordine all'istanza di affidamento in prova, rigettata in pari data, la locale Sezione Corte di Appello - Ufficio di Sorveglianza, fra l'altro scrive:
"*...Si tratta di diffidato e sorvegliato speciale, con vari precedenti penali, inserito nella criminalità organizzata e con (illeggibile) di mafiosità...*".

Infine, con decreto n.9/90 Reg. Sent. e n.114/89 Reg. Riab., la locale Corte di Appello, in data 22.2.1990, concede al SARACENO la riabilitazione dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale, irrogata dal Tribunale di Reggio Calabria, con decreto n. 23/74 del 24.4.1974.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.05.1972: arrestato dalla locale Squadra Mobile, unitamente a LAFACE Angelo cl. 1940, per detenzione e porto abusivo di arma da fuoco.

17.04.1974: arrestato in esecuzione del decreto di custodia preventiva nr. 23/74 del 28.2.1974, emesso dal Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, revocato successivamente in data 24.4.1974.

08.01.1975: arrestato, unitamente a NERI Antonio cl. 1922, da personale della Squadra Mobile reggina, per truffa aggravata e falsità materiale in concorso.

17.05.1977: condannato per porto e detenzione abusiva di armi.

12.10.1979: denunciato dai CC di Gallico, per furto di energia elettrica.

01.05.1980: denunciato dai CC di Gallico, per furto di energia elettrica.

01.05.1980: denunciato dai CC per furto.

11.08.1986: denunciato dalla locale Squadra Mobile per guida senza patente.

14.02.1990: arrestato in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 31/89 emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria il 7.2.1990, dovendo scontare msei tre di arresto per violazione dell'art. 80 c.d.s.

MISURE DI PREVENZIONE E DI SICUREZZA

10.02.1969: irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida.

23.02.1974: proposto, dalla Questura di Reggio Calabria - Uff. M.P. - per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno in un determinato comune e richiesta di decreto di sottoposizione a custodia preventiva. A seguito della proposta di cui sopra, il 24.4.1974, il Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni uno

03.12.1974: decretato, dal Prefetto di Reggio Calabria, il ritiro della patente di guida.

23.04.1975: irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida.

13.07.1989: rigettata l'istanza per l'affidamento in prova dalla Sezione di Sorveglianza presso la Sezione Corte di Appello di Reggio Calabria.

08.02.1990: ottenuta dalla locale Corte di Appello, la riabilitazione in ordine alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S.

FREQUENTAZIONI

06.05.1993: controllato in Gallico - via Nazionale - unitamente ai pregiudicati:
CHIRICO Paolo, nato a Reggio Calabria il 12.09.1946;
CALABRO' Francesco, nato a Reggio Calabria il 05.10.1933;
CATALANO Francesco, nato a Reggio Calabria il 18.04.1953;
ATTINA' Natalino nato a Reggio Calabria il 24.12.1933.

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato)

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

AFFILIATI

SARACENO Vincenzo di Giovanni e di Cilione Eugenia, nato a Reggio Calabria il 9.2.1952, residente a Messina, via Principe Umberto n. 101/b.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag. 8

""...E' importante segnalare che Stella CHIRICO durante la seconda guerra di mafia tentò di convincere il fidanzato del tempo Enzo SARACENO a rientrare da Messina ove era rifugiato per partecipare allo scontro armato ma da lui ottenne un netto rifiuto. Ciò risulta da una telefonata agli atti del più volte citato procedimento a carico dell'ALBANESE Mario ed altri.""

Verbale del 19.04.1994, ore 10,00, pag. 5

""Riconosco nella foto nr. 73 Vincenzo SARACENO, cugino di Paolo DE STEFANO nonchè fiduciario del fratello Giorgio DE STEFANO. Di lui ho parlato già ampiamente in precedenti verbali. (l'Ufficio dà atto che trattasi di SARACENO Vincenzo cl. 1952, già compitamente generalizzato in altri atti.)""

RISCONTRI

Rientra nel novero dei personaggi di rilievo della consorteria criminale già capeggiata dal defunto "*don Paolino*" DE STEFANO, alla cui famiglia è legato anche da vincoli di parentela.

Il 15.10.1973, appena ventenne, viene denunziato dalla locale Squadra Mobile, unitamente al sorvegliato speciale della P.S. SCHIMIZZI Giuseppe, per detenzione e porto abusivo di pistola con matricola punzonata e relativo munizionamento.

In data 11.05.1974 il Questore di Reggio Calabria gli irroga la misura di prevenzione della diffida.
Tale provvedimento tuttavia non serve da deterrente, tanto che l'anno successivo e, precisamente il 21.6.1975, viene tratto in arresto per la seconda volta per detenzione di armi.

Il 12 luglio 1975 viene segnalato dalla Squadra Mobile al Questore di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con la seguente motivazione:
"*SARACENO Vincenzo è senza ombra di dubbio uno dei più pericolosi pregiudicati di questa provincia per la sua spiccata tendenza a delinquere che lo vede legato indiscutibilmente ai peggiori mafiosi della zona e che lo ha portato a divenire uno dei più accaniti favoreggiatore di latitanti, quali TEGANO Domenico e SARACENO Giovanni. Egli è legato da vincoli di*

parentela e di interessi ai noti fratelli Paolo e Giorgio DE STEFANO, alla cui cosca fanno parte SCHIMIZZI Giuseppe - sorvegliato speciale della P.S., SARACENO Giovanni, latitante, perchè presunto responsabile dell'omicidio di PRATICO' Giacomo, avvenuto nel novembre 1974 ed altri validi esponenti.".

Il 25.11.1977 si costituisce alla Stazione CC. di Gallico con una ferita da arma da fuoco al fianco destro. Nella circostanza ammette di essere stato raggiunto da un colpo di fucile esplosogli contro durante l'agguato in cui viene ucciso il cugino Giorgio DE STEFANO, al quale, come già detto nel capitolo "prodromi" della presente informativa, il medesimo faceva da autista e guardaspalle durante la latitanza.

In data 15.12.1977 con decreto nr. 138/77 M.P. il Tribunale di Reggio Calabria lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni 3, con obbligo di soggiorno nel comune di Bardi (PR):
"Gli indizi relativi alla pericolosità sociale del SARACENO, elencati dal Questore di Reggio Calabria nella proposta di sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno in un determinato comune, non sono stati minimamente scalfiti dalle dichiarazioni rese dal proposto a questo Tribunale. La sua capacità criminale, che a suo tempo indusse l'Autorità di P.S. ad irrogare la diffida di cui all'art.1 della legge 27.12.1956 n. 1423, non solo è stata rallentata nel suo sviluppo da tale provvedimento, ma si è accresciuta ed affinata, a nulla servendo il suo livello culturale (il SARACENO è studente universitario) ai fini di un possibile ravvedimento. Non è tanto l'episodio in sè del 20 giugno 1975 per il quale venne tratto in arresto per essere stato trovato in possesso di

pistola con matricola punzonata, quanto le circostanze in cui esso ebbe a verificarsi che lo indicano senza ombra di dubbio come un affiliato alla cosca mafiosa facente capo ai fratelli DE STEFANO. Egli venne sorpreso da una pattuglia di Polizia lungo la stradella che portava all'abitazione del sorvegliato speciale TEGANO Giovanni, pregiudicato vicino ai DE STEFANO e non seppe, allora come oggi, fornire alcuna plausibile giustificazione della sua presenza nella zona. La illazione del Questore, secondo cui il SARACENO fungeva da "palo", a protezione di affiliati a convegno nell'abitazione del TEGANO, appare pertanto degna della più seria considerazione. A questo episodio ha fatto seguito quello per il quale il SARACENO è stato colpito da ordine di cattura il 1° settembre 1977. A sua volta un esponente della cosca mafiosa dei DE STEFANO, il latitante PALERMO Luciano, viene sorpreso in compagnia del proposto, che aveva condotto in un luogo appartato una giovane donna per favorire un suo congresso carnale. La giustificazione che il SARACENO ha fornito in ordine alla sua presenza presso il fortino di Pentimele, ove il PALERMO si trovava con la donna, è chiaramente inverosimile e denuncia un'omertà di stampo mafioso, che l'ultimo episodio illustrato dal Questore mette completamente a fuoco. Si osserva a tal proposito che il rapporto suppletivo del 28.11. u.s. costituisce la conferma degli indizi esposti in quello precedente del 5.11. Il SARACENO viene infatti ferito in occasione dell'uccisione di Giorgio DE STEFANO, avvenuta il giorno 8.11, e si costituisce alla Stazione CC di Gallico il 25 dello stesso mese, temendo presumibilmente per la propria incolumità. Il fatto, come giustamente osservato dal Questore, indica che il proposto era uomo di fiducia del DE STEFANO, atteso che costui si faceva da lui accompagnare durante la latitanza, fiducia peraltro ben riposta tenuto conto del suo comportamento

successivo. Non un solo elemento egli ha infatti fornito per la identificazione degli autori dell'agguato durante il quale lui stesso è rimasto ferito".

Il 30 gennaio 1978 viene denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso, unitamente ad altri esponenti di primo piano del gotha criminale di questa città, fra cui Paolo DE STEFANO cl. 1943, Domenico LIBRI cl. 1934, Santo Araniti cl. 1947, Antonino FRASCATI cl. 1942 ed altri 49 pregiudicati (procedimento Paolo DE STEFANO più 59).
Negli anni '80 l'attuale indagato alterna periodi di detenzione ad altri di soggiorno obbligato.
L'8.2.1980 la locale Corte di Appello - Sez. M.P. - modifica la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di Bardi (PR) per la durata di anni tre, nella misura di prevenzione della sorveglianza speciale con divieto di soggiorno nella regione Calabria per il periodo di anni uno e mesi 8.
Nella circostanza l'odierno indagato elegge il proprio domicilio nella città di Messina.

Il 5 aprile 1986, con rapporto giudiziario n.1986/2^/Q2/2, la Squadra Mobile reggina lo deferisce, unitamente a MARTINO Paolo cl. 1955 + 69, per associazione per delinquere di stampo mafioso.
Dal successivo mandato di cattura nr. 701/86 RGPM - nr. 211/86 AGI e nr. 33/86 RMC, emesso l'11.10.1986 dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, fra l'altro, si rileva:

" E' stato processato e condannato nel processo dei '60 perchè ritenuto inserito organicamente nella cosca DE STEFANO, di cui era stretto collaboratore. Secondo le dichiarazioni rese da De Ritz Luigi a questo ufficio egli godeva, all'interno della Casa Circondariale di Reggio, del prestigio e dell'autorità propri dei leaders della cosca. Sempre De Ritz dichiara che nel 1982 SARACENO Vincenzo gli manifestò l'intenzione di acquistare una certa quantità di eroina precompressa dal trafficante internazionale Ko Bak Kim e che lo stesso SARACENO faceva anche da tramite tra il clan DE STEFANO e MASCIARELLI Roberto, anch'egli trafficante di droga, a sua volta in contatto con MUTOLO Gaspare, catanese, elemento di spicco del clan SANTAPAOLA. Da intercettazioni telefoniche in atti, risulta infine che dopo il suo recente arresto, avvenuto a Messina, dopo un prolungato periodo di latitanza, egli fu contattato perchè operasse una definitiva scelta di campo tra i clan attualmente in lotta tra di loro.".

In data 26.01.1989 la locale Questura - Uff. M.P. - richiede al competente Tribunale il sequestro dei beni di sua pertinenza nonchè la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina, con la seguente motivazione:

" Alla luce di tali considerazioni si è individuato nel soprascritto SARACENO Vincenzo un elemento che, per essere organicamente inserito in consorteria mafiosa, è impegnato direttamente nella guerra in corso di questo capoluogo.Il curriculum appresso indicato, pur non rispecchiando esaustivamente la sua reale personalità delinquenziale, è tuttavia idoneo a delinearne sufficientemente la pericolosità sociale, per cui si impone l'intervento richiesto

con la misura di prevenzione che valga, quantomeno, ad impedirne la piena libertà di movimento.Elemento di notevole rilievo nell'ambito del clan degli "arcoti"; legato alla famiglia DE STEFANO anche da vincoli di parentela, ha svolto per anni le funzioni di guardaspalle di Giorgio DE STEFANO, rimanendo ferito nelle fasi dell'agguato che ne cagionò la morte, nel 1977. Nel lontano 1973, appena ventenne, incorre bnella prima disavventura giudiziaria ....omissis.... L'8.2.1980, la Corte di Appello - Sez. M.P., giudicando sul ricorso proposto dal SARACENO avverso la misura di prevenzione del soggiorno obbligato, dispone la modifica di detta misura, in quella della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria. Il SARACENO elegge il proprio domicilio in Messina ed ivi soggiornerà fino al 5.11.1981, data in cui termina di scontare la misura. Segue un periodo di apparente "inoperosità delinquenziale" nel quale ufficialmente svolge, sempre in Messina, l'attività di rappresentante di una società di apparecchiature elettroniche. Detta società - la S.p.A. ELECTRONIC COMPANY - ha sede legale in Ancona, dove all'epoca si trova, in dimora obbligata, Paolo DE STEFANO...omissis...E' ormai scoppiata la guerra di mafia tra le contrapposte famiglie di Archi. Il SARACENO è fedele ai DE STEFANO; è elemento di rilievo negli organigrammi mafiosi del clan e, dunque, non può sottrarsi, ammesso che lo voglia, alla logica degli schieramenti in lotta.Anch'egli viene denunciato da questa Squadra Mobile, assieme agli altri personaggi della mafia reggina, in data 5 aprile 1986. A suo carico viene emesso ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro - nr.701/86 RGPM e n. 211/86 RMC dei Giudici Istruttori Macrì e Lombardo del locale Tribunale. In carcere, il 12.2.1987, viene raggiunto da altro ordine di cattura perchè ritenuto responsabile, unitamente a LA VILLA Giuseppe, SARACENO Carmelo e DE

STEFANO Orazio, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia privata. Il 13.2.1988, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, viene disposta la sua scarcerazione, dietro versamento di una cauzione di £. 30 milioni. Gli viene imposto l'obbligo di presentarsi all'Autorità di P.S. due volte la settimana. Le risultanze degli accertamenti patrimoniali, quì fatti pervenire dal locale Nucleo di Polizia Tributaria, dimostrano chiaramente che le sue disponibilità, in beni immobili, automezzi ed altro sono certamente superiori ai 30 milioni (cifra peraltro considerevole) versati per la scarcerazione. Il SARACENO, direttamente o tramite altri componenti il suo nucleo familiare, è intestatario di un notevole patrimonio che, dato l'eloquentissimo curriculum personale, si ritiene frutto di attività illecite connesse alla sua, ormai accertata, appartenenza ad organizzazione mafiosa.""

In data 14.10.1993 viene arrestato in Messina da personale della DIA in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 443/93 R.G.N.R. e nr. 2707/93 R.G.GIP emessa il 2.10.1993 dal GIP presso il Tribunale di Milano, nel contesto dell'operazione "Nord-Sud" condotta dalla D.I.A. di Milano, per concorso nell'omicidio in pregiudizio dell'avv. Pietro LABATE, ucciso in Segrate (MI) il 17.11.1.83.

Nel relativo capo di imputazione riguardante PAPALIA Domenico, INZAGHI Mario, SARACENO Vincenzo e MORABITO Saverio, si legge: "*.. perchè agendo in concorso tra di loro e con DE STEFANO Paolo (deceduto), con apporti causali anche distinti e, comunque, convergenti e di comune concerto, cagionavano la morte dell'Avv. LABATE Pietro ed in particolare il PAPALIA ed il DE STEFANO per avere ideato, organizzato e*

mandato a compimento il delitto nella loro posizione di vertice nella organizzazione criminale a loro riferibile, il SARACENO per essere di persona venuto a Milano dalla Calabria, allo scopo preciso di comunicare e commissionare la eliminazione del legale per conto dei predetti .... omissis ....".

Infine relativamente all'asserzione del collaboratore secondo cui la fidanzata CHIRICO Stella avrebbe esperito nei suoi confronti un tentativo per farlo rientrare da Messina, "*ove era rifugiato*", al fine di partecipare attivamente alla guerra di mafia in corso, si fa presente che nella sentenza di 1° grado datata 23.10.1989 della Corte di Assise di Reggio Calabria, (proc. pen. ALBANESE Mario + 106), che lo assolve, a pag. 1932, si legge:

"...Ai funerali del Paolo DE STEFANO, secondo gli accertamenti degli inquirenti, in ossequio ad un preciso cerimoniale, la corona dei fratelli TEGANO è in prima fila e nelle settimane successive, quando vennero riorganizzate le fila del gruppo, attraverso la giovane CHIRICO Stella, i TEGANO richiedono al SARACENO Vincenzo (che si era trasferito a Messina) se potevano "considerarlo o cancellarlo".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.10.1973: denunciato, in concorso con il pregiudicato SCHIMIZZI Giuseppe, dalla locale Squadra Mobile per detenzione e porto abusivo di pistola e munizioni, nonchè acquisto abusivo di arma.

21.12.1973 denunciato dalla Squadra Mobile reggina per violazione dell'art.135 c.d.s., per non essersi fermato ad un posto di controllo.

21.06.1975 arrestato dalla locale Squadra Mobile per acquisto, detenzione e porto abusivo di pistola con matricola punzonata, completa di caricatore. Par tali reati viene condannato ad anni 4 di reclusione.

14.05.1977 scarcerato per decorrenza dei termini di custodia.

24.08.1977 denunciato, unitamente a MUSOLINO Aldo cl. 1947 e POLIMENI Antonio cl. 1956, per favoreggiamento aggravato della prostituzione. Il SARACENO si da alla latitanza e, per il reato di cui sopra, il 1° settembre 1977 viene condannato dalla locale Procura della Repubblica ad anni 1 e mesi 4 di reclusione.

25.11.1977 si costituisce alla Stazione CC di Gallico. Nell'occasione presenta una ferita di arma da fuoco (fucile) al fianco destro, causata nella stessa circostanza in cui perde la vita il cugino Giorgio DE STEFANO.

28.08.1978 raggiunto in carcere da ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica per favoreggiamento personale.

30.01.1978 denunciato dalla locale Squadra Mobile e dalla Criminalpol, in concorso con altre 52 persone, tutte esponenti di primo piano del gotha criminale di questa provincia, fra cui Paolo DE STEFANO, LIBRI Domenico, ARANITI Santo, SARACENO Giovanni cl. 1951, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Per tale reato, viene condannato ad anni 5 e mesi 6 di reclusione venendo poi scarcerato il 23.7.1979 e avviato alla sede coatta del comune di Massa Marittima (GR).

05.04.1986 denunciato dalla locale Squadra Mobile per associazione per delinquere di stampo mafioso (proc. Martino Paolo + 69). Per tale reato, viene poi colpito, l'11.10.1986, da mandato di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria.

12.02.1987 denunciato dalla locale Squadra Mobile, unitamente a LA VILLA Giuseppe, SARACENO Carmelo e DE STEFANO Orazio, per associazione per delinquere di stampo

mafioso finalizzata alla gestione di attività economiche nel settore dell'edilizia privata.

13.02.1988 scarcerato dietro il pagamento della cauzione di 30 milioni, per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

14.10.1993 arrestato in Messina, da personale della D.I.A. perchè colpito da ordine di custodia cautelare in carcere emesso dal GIP presso il Tribunale di Milano in data 2.10.1993, per concorso (con PAPALIA Domenico ed i DE STEFANO) nell'omicidio in pregiudizio dell'avv. Pietro LABATE, ucciso il 17.11.1'83 in Segrate (operazione Nord-Sud).

MISURE DI PREVENZIONE

07.11.1973 diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

15.12.1977 sottoposto, dal Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Bardi (PR). Il 20.2.1988 la Sezione Corte di Appello, riduce ad anni 1 ed 8 mesi la sorveglianza speciale con divieto di soggiorno in Calabria. Nella circostanza, il SARACENO elegge il proprio domicilio nella città di Messina ove termina di scontare il provvedimento in data 5.11.1981.

26.01.1989 proposto per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e nella provincia di Messina, nonchè segnalato per il sequestro dei beni.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SCARAMOZZINO Antonino, nato a Reggio C., il 27/5/64, ivi residente, in Archi, via Torrione bandiera nr.7.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 27/09/93

"...Una delle vittime di tale pratica é tale Crucitti che ha due o tre negozi di pellicceria e tappeti. In uno di questi negozi, denominato "Fili d'oro" venne consumata una rapina, o meglio un furto, da me e Luigi Molinetti.
Il delitto é stato perpetrato l'anno scorso, a dicembre, prima delle feste. Ad agire fummo, oltre me, Luigi Molinetti, un certo ***Sonsogno*** *di Archi, che era un ragazzo vicino a Gino Molinetti, Guido Cotugno, Zema Fortunato e Scaramozzino Antonino di Archi, ex guardia carceraria.*
In tutto, abbiamo rubato circa 23 pellicce.
Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri con il loro provento del bottino fecero dei regali. Io ho guadagnato un solo milione.
Giacomo Latella ricevette un visone per la moglie, la quale lo conserva nell'armadio. Giovanni Puntorieri, invece, ne regalò uno alla sua donna, tale Ester Pacchiano, abitante in Via Pio XI ed il cui padre ha una carrozzeria a Arangea.

A.D.R.

La rapina venne consumata di pomeriggio, all'apertura del negozio, ovvero verso tra le 15.30 e le 16.00.
Prima di eseguire la rapina fece il sopralluogo Gino Molinetti, il quale è un grande rapinatore avendone compiute moltissime anche a Reggio. Reputo che la maggior parte delle

rapine perpetrate a Reggio Calabria sono state opera del Molinetti Gino e del di lui fratello Alfonso.

A.D.R.

Nel negozio da rapinare, secondo il piano convenuto, dovevamo entrare per primi io e Zema, perché eravamo sconosciuti alle commesse che vi lavoravano. Dovevamo entrare a viso scoperto, prendere le due ragazze e chiuderle nello sgabuzzino.
Lo Zema ha tenuto sempre l'arma bassa, senza puntarla verso le ragazze che capirono subito le nostre intenzioni.

A.D.R.

Ho dovuto partecipare obbligatoriamente alla rapina pena la mia morte. Praticamente sono stato messo alla prova da Puntorieri Giovanni in quanto in passato mi ero rifiutato di partecipare alla rapina al Monopolio. In quel periodo, per defilarmi gli dissi che non avevo bisogno di danaro. Lui si arrabbiò a tal punto da non parlarmi per circa due mesi. Io allora mi allontanai e stavo in disparte; non andavo al bar, né tantomeno mi recavo a casa sua. Poi un giorno il Puntorieri mi chiamò chiedendomi il perché non avevo partecipato alla rapina. Gli trovai varie scuse: dissi che non avevo bisogno; che dovevo accompagnare la mia ragazza a Torino. Da qual momento i rapporti con il Puntorieri si raffreddarono moltissimo.

A.D.R.

La rapina al Monopolio, a cui non presi parte, é stata commessa agli inizi di settembre 1992. Praticamente, facendomi partecipare alla rapina in danno del Crucitti, il Puntorieri voleva perdonarmi il rifiuto precedente e mettermi alla prova. Come già detto per circa due mesi non vidi, ne mi parlai con il Puntorieri in quanto i nostri rapporti si deteriorarono. Quando Luigi Molinetti gli propose detta rapina alla pellicceria vi partecipai poiché avevo capito che se avessi dato forfait il Puntorieri, non fidandosi più di me, mi avrebbero ammazzato. Pertanto, decisi, dopo diversi tentennamenti, di partecipare al colpo.

A.D.R.

Il piano venne organizzato dal Molinetti.
E' stata utilizzata una Fiat Uno, di colore verde scuro, procurata dal Molinetti. La pistola usata fu quella che aveva in dotazione l'ex guardia carceraria Antonio ***Scaramozzino****:*

era una calibro 9. Lo Scaramozzino, all'epoca aveva il tesserino ancora valido e poteva portarla in giro.
La rapina durò circa 5 minuti. Le pellicce in parte sono state regalate; altre sono state date ad una pellicceria di Sant'Eufemia o Rizziconi o, comunque, di quelle parti. Una decina, inoltre, le ha commercializzate un certo Rocco Mandalari, che io conosco benissimo, in quanto é legato alla cosca Tegano - De Stefano. Il Mandalari é un ricettatore di vecchia data; tratta oro, pellicce ed altro; abita nella zona di Pentimele ed ufficialmente partecipa alle aste in Tribunale. Compra autovetture a buon prezzo e le rivende. Sua moglie, inoltre, gestiva una lavanderia che é stata venduta poco tempo fa ad Angelo Rocca, un pregiudicato di Croce Valanidi.

A.D.R.

In ordine alle modalità della rapina, preciso che lo Zema, un mio paesano che nella circostanza impugnava la pistola, ed io abbiamo fatto irruzione a viso scoperto, in quanto non conosciuti dalle commesse che erano di Archi.
Lo Zema pur impugnando la pistola non l'ha mai puntata verso le donne. L'irruzione é avvenuta intorno alle 15,30. Entrammo nel con un pretesto nel negozio, che era ancora chiuso a chiave dall'interno. In particolare, feci segno ad una della commesse che dovevo comprare un giubbotto e così riuscii a farmi aprire. Le due commesse intuirono le nostre intenzioni in quanto lo Zema aveva estratto la pistola, che teneva alla cintola dei pantaloni. Io a questo punto le invitai con calma ad entrare nel bagno posto nel retrobottega. Sapevo della dislocazione dei locali in quanto il negozio mi era stato descritto dallo stesso Molinetti. Neutralizzate le commesse, entrarono nel negozio Luigi Molinetti, ***Antonio Scaramozzino***, ***Sonsogn****o, soprannominato Tatù, e Guido Cotugno.*
Io rimasi nello sgabuzzino a controllare le ragazze mentre gli altri miei complici riempirono le buste di pellicce, scegliendo le migliori. All'uscita dal negozio ci notò tantissima gente: ad esempio quelli del negozio di pompe funebri ci hanno notato sicuramente.

A.D.R.

Le auto utilizzate per la fuga erano state posizionate due traverse più sopra, dove c'è l'ex palazzo dell'ENEL. Un auto è stata riempita completamente di pellicce ed é stata affidata a ***Sonsogno*** *(Tatù), il quale da solo si diresse verso Spirito Santo. L'altra auto utilizzata fu una Renault, che non era stata rubata. Era un mezzo pulito che era stato portato sul luogo dalla Scaramozzino, ex guardia carceraria. Su tale mezzo sono saliti Guido Cotugno, Gino Molinetti e* ***Scaramozzino****. Io, invece, me ne andai insieme allo Zema, che aveva portato la sua Fiat Uno targata 336.... etc.., che aveva parcheggiato pure nelle vicinanze.*

Le pellicce sono state portate nella zona di Spirito Santo, in un appartamento che non conoscevo e di cui aveva le chiavi Gino Molinetti. Da quel momento non ho avuto più modo di vedere le pellicce, né tanto meno mi sono occupato di piazzarle.

Qualche giorno prima di capodanno Luigi Molinetti portò un milione a Puntorieri e questi me lo fece recapitare con un fratello di Testa Domenico a nome Antonino.

A.D.R.

La rapina del monopolio era programmata da tanto tempo, esattamente pochi giorni dopo la fine della guerra di mafia. Sono passati dei mesi sempre a discutere di questa rapina che, per un motivo o per un altro, si rinviava sempre. Il piano era stato accuratamente studiato da Luigi Molinetti, che lo aveva riferito a Giovanni Puntorieri. In considerazione del fatto che dalla cosca non avevo avuto alcun beneficio in ragione degli illeciti proventi delle estorsioni, Giovanni Puntorieri pensò bene di inserirmi nel giro delle rapine. Per tale motivo lo stesso mi fece rintracciare in località Bocale, ove stavo al mare con la mia ragazza. Fu Martino Demetrio che mi riferì di recarmi urgentemente a Croce Valanidi dal citato Puntorieri. Presso il bar del fratello di quest'ultimo, mi venne comunicato in disparte che la rapina del Monopolio era ormai pronta per essere eseguita. Nella circostanza il Puntorieri mi precisò che l'avrei dovuta fare insieme a Luigi Molinetti e ad altre persone. Per tutta risposta, istintivamente, in maniera perentoria, risposi al Puntorieri che il fatto non mi interessava. Ero piuttosto risentito per il trattamento che la cosca mi aveva riservato fino a quel momento. Dopo tutto quello che avevo fatto per costoro nella

guerra di mafia, come segno di riconoscenza, mi si costringeva ancora ad andare a rubare per potere sopravvivere! Pertanto, me ne andai senza profferire parola. Tutto ciò suscitò le ire del Puntorieri.
Poiché lo conoscevo molto bene, avendo paura di una sua possibile reazione, pensai di aspettare un pò di tempo, in attesa che lo stesso mi chiamasse per potermi poi giustificare. Intanto provvidi ad accompagnare la mia ragazza a Torino. Successivamente appena rientrato a Reggio Calabria, riaprii il negozio di infissi metallici che gestivo in Croce Valanidi e che avevo chiuso per le ferie estive. Notai subito che tutti mi guardavano male, con sospetto. Infatti non frequentavo più il gruppo del Puntorieri del quale mi giungevano voci di un suo serio risentimento verso di me. Qualche giorno dopo lessi sul giornale che la rapina si era svolta e che nella circostanza era stato arrestato il Giandoriggio, perché sorpreso con un furgone nel quale vi erano le sigarette. A tal proposito posso aggiungere che oltre al camion del Giandoriggio, che doveva dirigersi ad Archi, vi era un altro camion che raggiunse il luogo convenuto. Le sigarette rapinate vennero vendute con un ricavo di circa £ 150 milioni. Quanto detto mi é stato confidato nelle fasi della preparazione della rapina al negozio Fili d'oro, avendo ripreso i contatti con Zema Fortunato, che mi raccontò tutto dicendomi che avevano partecipato al colpo il citato ***Scaramozzino****, Luigi Molinetti,* ***Sonsogno*** *e Giuseppe Molinetti.....omissis.....”*

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni, nel riferire in merito a due rapine consumate dalle cosca Latella, indica quale partecipe ad entrambi i delitti, il soggetto in epigrafe indicato, ex Agente di Custodia.

Le suddette dichiarazioni risultano oltremodo significative, atteso che la testimonianza resa da Riggio, per uno degli eventi delittuosi, discende dalla conoscenza diretta dei fatti, avendo il collaboratore ammesso la sua materiale partecipazione al reato.

Le vicende narrate hanno trovato trattazione con riscontri positivi all'interno del capitolo relativo alle rapine della presente informativa.

Ulteriore conferma della vicinanza dello Scaramozzino allo schieramento DE STEFANO-TEGANO, deriva dall'assiduità dei rapporti di frequentazione dallo stesso intrattenuti con il noto MOLINETTI Luigi, documentati dai controlli effettuati degli organi di polizia, elencati nella presente informativa. Vale al riguardo solo la pena di sottolineare che proprio il MOLINETTI Luigi, a detta di Riggio, sarebbe stato l'organizzatore delle rapine che hanno visto partecipe lo stesso Scaramozzino.

Infine, nel corso di una perquisizione domiciliare, effettuata dai carabinieri in data 1/1/91, presso l'abitazione di TEGANO Domenico (RC 27/11/46) all'epoca latitante, veniva sorpreso il soggetto in questione, nell'atto di fare ingresso all'interno del domicilio del catturando.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- partecipazione alla rapina in danno del laboratorio di pellicceria denominato "Fili d'oro" (di Crucitti Giovanni RC 30/04/43, verificatasi in data 16/12/92) e di un deposito di tabacchi lavorati appartenente ai Monopoli di Stato (verficatasi in data 2/9/92).

FREQUENTAZIONI

01/01/91 controllato nell'abitazione del latitante Tegano Domenico cl.46;

29/04/92 controllato unitamente a Molinetti Luigi (RC 10/02/64);

18/06/92 controllato con Molinetti Luigi e Bruzzese Domenico (RC 26/11/53);

28/12/92 controllato unitamente a Molinetti Luigi;

21/01/93 controllato unitamente a Molinetti Luigi;

13/03/94 controllat ocon Molinetti Luigi e Ollio Antonino (RC 25/07/67);

21/04/94 controllato unitamente a Molinetti Luigi;

15/05/94 controllato unitamente a Molinetti Luigi;

18/05/94 controllato unitamente a Molinetti Luigi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SERIO Antonio di Angelo e di Berlino Caterina nato a Reggio Calabria il 22.04.1958 ed ivi residente in quartiere Archi C.E.P. lotto IX nr. 1, detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 17-18

".....Intendo qui aggiungere che a causa della pervicacia dello STILLITANO a mantenere i rapporti con la PACCHIANO, Orazio DE STEFANO ne commissiono' la morte che materialmente eseguita da Totuccio SERIO e da quel CAVALCANTI Saverio poi coinvolto nell'attentato ad Antonino IMERTI..... omissis.....A sparare fu materialmente il CAVALCANTI Saverio che raggiunse il luogo dell'attentato a bordo della moticicletta del suo complice Totuccio SERIO....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag. 9

"...omissis...Fanno parte del gruppo DE STEFANO TEGANO le seguenti persone: ...omossis....Totuccio SERIO, anche lui killer della cosca. ...omissis..."

c. BARRECA

Verbale del 24.11.1992 pag. 2

"...omossis.....Gli esecutori dell'omicidio VENTURA , come ho già detto sono stati tale BELVEDERE di Archi e SERIO

Totò. A sparare materilamente al VENTURA, però è stato il SERIO come riferitomi dallo stesso nel carcere di Reggio Calabria, appena vi arrivai subito dopo l'arresto avvenuto a ROMA. Il SERIO occupava una cella adiacente a quella nr. 41 da me allogata..omissis..."

Verbale del 21.01.1993 pag. 7

"...omissis....D'altra parte gli interessi delle cosche appartenenti al medesimo allineamento era comune , comuni erano ugualmente i killers, che speso venivano scambiati tra le varie cosche (oltre agli episodi da me indicati è rilevatore quello dell'omicidio di Bruno FORTUGNO commesso da MOLINETTI e SERIO, killers arcoti e destefaniani, in territori di Domenico LIBRI ed ai danni di un esponente dei SERRAINO..omissis...."

Verbale del 21.12.1992 pag. 3

"...omissis....nella foto nr. 17 Totuccio SERIO, temibilissimo killer arcoto che lavorava con tutti i gruppi collegati con i DE STEFANO; attualmente lo stesso è detenuto;...omissis..."

Verbale del 21.01.1993 pag. 8

"...omissis...Ci tengo ad evidenziare che i maggiori killers arcoti erano abitualmente in Bocale presso i miei cugini ed, in particolare, frequentavano la cava per l'estrazione dell'inerte. Ricordo di aver visto ripetutamente FRACAPANE Giovan Battista "u cinesi", MOLINETTI Alfonso, Luigi e Giuseppe,fratelli tutti e tre, Totuccio SERIO, Carmelo BARBARO, PANUCCIO Vincenzo, BILARDI Pasquale.....omissis...."

RISCONTRI

E' tra i killers più temuti e capaci dello schieramento destefaniano.

L'affiliazione al clan in esame trova la sua inequivocabile conferma giudiziaria nel procedimento penale inerente l'omicidio di FORTUGNO Bruno cl. 57, avvenuto il 16.05.1989, nipote del defunto don Ciccio SERRAINO " boss della montagna", anch'esso ucciso, unitamente al proprio figlio Alessandro, presso i locali OO.RR. nel corso dell'ultima guerra di mafia.
Per tale fatto di sangue viene arrestato e condannato in data 29.09.1992 in via definitiva ad anni 30 anni di reclusione mentre il complice MOLINETTI Alfonso cl. 57 all'ergastolo.

Nel contesto del rapporto giudiziario redatto in data 18.05.1989 dalla locale Squadra Mobile si legge: ""*...Il prosieguo delle investigazioni evidenziava subito la personalità della vittima. Costui benchè incensurato, politicamente impegnato quale consigliere circoscrizionale del P.R.I. era nipote del defunto boss della montagna "Ciccio Serraino" ucciso, unitamente al figlio Alessandro nell'aprile del 1986 all'interno del reparto di diabetologia dei locali OO.RR. Su tale famiglia mafiosa e sulle cosche ad essa aggregate questo Ufficio indirizzava le indagini riguardanti il recentissimo feroce agguato pluriomicida perpetrato sabato 13 ultimo scorso in località Vinco, nel corso del quale due persone rimanevano uccise ed altre tre ferite. Questi ultimi*

personaggi e segnatamente i deceduti erano notoriamente affiliati al clan opposto, e cioè quello che vede aggregate tra loro le famiglie DE STEFANO-LIBRI-TEGANO. Tale ennesimo agguato mafioso anche in virtù della inaudita ferocia con cui veniva portato a compimento, sicuramente avrebbe scatenato la reazione delle cosche avverse dovendo queste ultime dimostrare altrettanta potenza mafiosa che di (illegibile) si traduce nella eliminazione dei nemici, cogliendo, ove possibile, gli elementi "migliori" o per la qualità individuale o per rapporti di prossima parentela."""""

Ed ancora: """ *...Non è certo casuale il fatto che il SERIO venga trovato in possesso di una potente pistola semiautomatica con il colpo in canna, quindi pronta all'uso, in una zona poco distante dal luogo dell'omicidio, zona peraltro da entrambi i fermati abitualmente frequentata essendo il loro territorio naturale come quello del rione Archi, come testimoniano i numerosi controlli ad entrambi effettuati quasi sempre in tale zona da personale dipendente che spesso, peraltro aveva modo di constatare che costoro pure all'interno della loro zona di influenza tutelassero la propria incolumità personale utilizzando autovettura del tipo blindato.....omissis..... La personalità dei due fermati e la loro caratura mafiosa: MOLINETTI Alfonso già in passato inquisito da questo ufficio per detenzione di armi imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso nel procedimento penale contro MARTINO Paolo + altri, attualmente in fase dibattimentale presso la locale Corte d'Assise, elemento di spicco del clan DE STEFANO-TEGANO; SERIO Antonio inteso "Totuccio", da sempre inserito nella medesima organizzazione criminosa, elemento ritenuto da quest'Ufficio di spiccata pericolosità ed intelligenza operativa....."*

Altro episodio che va sempre nella direzione di confermare il suo ruolo di killer è l'omicidio avvenuto il 02.02.1984 di STILLITANO Antonino nato a Reggio Calabria l'1.10.1957, "reo" di aver instaurato una relazione sentimentale con Esterina PACCHIANO vecchia "fiamma" di Orazio DE STEFANO.

Tale vicenda è stata ampiamente trattata da questo Ufficio con l'informativa nr. 125/RC/G2/3^ sez. 1657 di prot. del 08.03.1994 gia trasmessa a codesta A.G. con la quale sono stati denunciati :

DE STEFANO Orazio, di Giuseppe e di Polimeni Maria, nato a Reggio Calabria l'11.02.1959, in qualità di mandante;
SERIO Antonio in qualità di esecutore.

Del commando omicida faceva parte anche CAVALCANTI Saverio nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) il 24.09.1963, rimasto successivamente ucciso ad opera dei suoi stessi compagni nel corso dell'attentato subito dal noto boss Antonino IMERTI cl. 46 la sera del 07.08.1986 in località San Rocco di Fiumara di Muro.

E il discorso non è ancora finito essendo il medesimo coinvolto in altri fatti di sangue.

In relazione all'omicidio VENTURA di cui parla il collaboratore BARRECA, in questa sede ci si limita a precisare soltanto il periodo di comune detenzione del BARRECA e del SERIO nella sezione cellulari della casa circondariale di Reggio Calabria nel 1991. Infatti in quell'anno il primo è stato ristretto nella cella nr. 40-41 della sezione

cellulari, mentre il secondo nella contigua cella nr. 42 della medesima sezione.
Per tale fatto di sangue si rimanda al capitolo della presente informativa nel quale sono analizzati gli omicidi perpetrati durante la guerra di mafia.

In data 16.09.1993 viene colpito, nel contesto dell'operazione "VALANIDI 1" condotta da questo Centro Operativo, da un provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria perchè ritenuto responsabile in qualità di esecutore del duplice omicidio di AMBROGIO Giuseppe e Santo CHINNI'.

Infine, in merito alla frequentazione della cava dei fratelli BARRECA di soggetti gravitanti nell'orbita destefaniana, quali l'odierno esaminando, si specifica che in viale degli Ulivi di Bocale II di Reggio Calabria è ubicata la cava intestata alla società "INERTI TRE B S.r.L." dei citati fratelli che in data 05.04.1993, è stata oggetto di perquisizione ai sensi dell'art.41 T.U.L.P.S. da parte di personale di questo Ufficio.
Che detta cava venisse utilizzata come base operativa da cui partivano i "commando" per l'esecuzione delle attività delittuose viene confermato anche dal collaboratore RIGGIO Giovanni il quale, facendo riferimento al tentato omicidio di Vincenzo IAMONTE, ordinato dalle famiglie LATELLA e BARRECA dichiara: "*....il commando partì regolarmente per eseguire l'agguato. I due "automontati" nel particolare, si avviarono dalla cava dei BARRECA a bordo della Golf citata mentre il "basista" stava effettuando le necessarie ricognizioni....*".

Di tale fatto criminoso si fa menzione nell'informativa "D-DAY 2" presentata da questo Centro Operativo.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.11.1983: condannato dalla sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria a mesi 8 di reclusione per favoreggiamento personale reato commesso in data 21.08.1976;

19.05.1989: colpito da ordine di cattura nr. 14/89 R.O.A. e nr. 1322/89 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per omicidio in danno di FORTUGNO Bruno nonchè porto e detenzione abusiva di armi da sparo e relativo munizionamento;

05.05.1989: colpito da mandato di cattura nr. 275/89 A.G.I. - 1322/89 R.G.P.M. - nr. 28/89 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria per il medesimo reato di cui sopra. Per tale vicenda in data 29.09.1992 è stato condannato, con sentenza definitiva della Corte d'Appello d'Assise ad anni 30 di reclusione.

16.09.1993: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. e nr. 69/93 R.G.I.P. emesso dal G.I.P. presso il locale Tribunale perchè responsabile in qualità di esecutore del duplice omicidio

AMBROGIO Giuseppe e Santo CHINNI' (operazione Valanidi 1).

FREQUENTAZIONI

02.02.1990*:* identificati il località viale Matteotti, a bordo dell'alfetta blindata targata RC 335777 di proprietà di SERIO Antonio, i pregiudicati MARINO Gaetano cl. 66 successivamente ucciso e FRACAPANE Giovanni Battista cl. 63;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SONSOGNO GIUSEPPE, di Pasquale, nato a Reggio Calabria il 31/08/1970, ivi residente Archi CEP, lotto XII, scala A, int. 5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 27/09/93

"...Una delle vittime di tale pratica é tale Crucitti che ha due o tre negozi di pellicceria e tappeti. In uno di questi negozi, denominato "Fili d'oro" venne consumata una rapina, o meglio un furto, da me e Luigi Molinetti.
Il delitto é stato perpetrato l'anno scorso, a dicembre, prima delle feste. Ad agire fummo, oltre me, Luigi Molinetti, un certo ***Sonsogno*** *di Archi, che era un ragazzo vicino a Gino Molinetti, Guido Cotugno, Zema Fortunato e Scaramozzino Antonino di Archi, ex guardia carceraria.In tutto, abbiamo rubato circa 23 pellicce. Giacomo Latella e Giovanni Puntorieri con il loro provento del bottino fecero dei regali. Io ho guadagnato un solo milione. Giacomo Latella ricevette un visone per la moglie, la quale lo conserva nell'armadio. Giovanni Puntorieri, invece, ne regalò uno alla sua donna, tale Ester Pacchiano, abitante in Via Pio XI ed il cui padre ha una carrozzeria a Arangea.*

A.D.R.

La rapina venne consumata di pomeriggio, all'apertura del negozio, ovvero verso tra le 15.30 e le 16.00. Prima di eseguire la rapina fece il sopralluogo Gino Molinetti, il quale è un grande rapinatore avendone compiute moltissime anche a Reggio. Reputo che la maggior parte delle rapine perpetrate a Reggio Calabria sono state opera del Molinetti Gino e del di lui fratello Alfonso.

A.D.R.

Nel negozio da rapinare, secondo il piano convenuto, dovevamo entrare per primi io e Zema, perché eravamo sconosciuti alle commesse che vi lavoravano. Dovevamo

entrare a viso scoperto, prendere le due ragazze e chiuderle nello sgabuzzino. Lo Zema ha tenuto sempre l'arma bassa, senza puntarla verso le ragazze che capirono subito le nostre intenzioni.

A.D.R.

Ho dovuto partecipare obbligatoriamente alla rapina pena la mia morte. Praticamente sono stato messo alla prova da Puntorieri Giovanni in quanto in passato mi ero rifiutato di partecipare alla rapina al Monopolio. In quel periodo, per defilarmi gli dissi che non avevo bisogno di danaro. Lui si arrabbiò a tal punto da non parlarmi per circa due mesi. Io allora mi allontanai e stavo in disparte; non andavo al bar, né tantomeno mi recavo a casa sua. Poi un giorno il Puntorieri mi chiamò chiedendomi il perché non avevo partecipato alla rapina. Gli trovai varie scuse: dissi che non avevo bisogno; che dovevo accompagnare la mia ragazza a Torino. Da qual momento i rapporti con il Puntorieri si raffreddarono moltissimo.

A.D.R.

La rapina al Monopolio, a cui non presi parte, é stata commessa agli inizi di settembre 1992. Praticamente, facendomi partecipare alla rapina in danno del Crucitti, il Puntorieri voleva perdonarmi il rifiuto precedente e mettermi alla prova. Come già detto per circa due mesi non vidi, ne mi parlai con il Puntorieri in quanto i nostri rapporti si deteriorarono. Quando Luigi Molinetti gli propose detta rapina alla pellicceria vi partecipai poiché avevo capito che se avessi dato forfait il Puntorieri, non fidandosi più di me, mi avrebbero ammazzato. Pertanto, decisi, dopo diversi tentennamenti, di partecipare al colpo.

A.D.R.

Il piano venne organizzato dal Molinetti. E' stata utilizzata una Fiat Uno, di colore verde scuro, procurata dal Molinetti. La pistola usata fu quella che aveva in dotazione l'ex guardia carceraria Antonio ***Scaramozzino****: era una calibro 9. Lo Scaramozzino, all'epoca aveva il tesserino ancora valido e poteva portarla in giro. La rapina durò circa 5 minuti. Le pellicce in parte sono state regalate; altre sono state date ad una pellicceria di Sant'Eufemia o Rizziconi o, comunque, di quelle parti. Una decina, inoltre, le ha commercializzate un certo Rocco Mandalari, che io conosco benissimo, in quanto é legato alla cosca Tegano - De Stefano. Il Mandalari é un ricettatore di vecchia data; tratta oro, pellicce ed altro; abita nella zona di Pentimele ed ufficialmente partecipa alle aste in Tribunale. Compra autovetture a buon prezzo e le rivende. Sua moglie, inoltre, gestiva una lavanderia che é stata venduta poco tempo fa ad Angelo Rocca, un pregiudicato di Croce Valanidi.*

A.D.R.

*In ordine alle modalità della rapina, preciso che lo Zema, un mio paesano che nella circostanza impugnava la pistola, ed io abbiamo fatto irruzione a viso scoperto, in quanto non conosciuti dalle commesse che erano di Archi. Lo Zema pur impugnando la pistola non l'ha mai puntata verso le donne. L'irruzione é avvenuta intorno alle 15,30. Entrammo nel con un pretesto nel negozio, che era ancora chiuso a chiave dall'interno. In particolare, feci segno ad una della commesse che dovevo comprare un giubbotto e così riuscii a farmi aprire. Le due commesse intuirono le nostre intenzioni in quanto lo Zema aveva estratto la pistola, che teneva alla cintola dei pantaloni. Io a questo punto le invitai con calma ad entrare nel bagno posto nel retrobottega. Sapevo della dislocazione dei locali in quanto il negozio mi era stato descritto dallo stesso Molinetti. Neutralizzate le commesse, entrarono nel negozio Luigi Molinetti, **Antonio Scaramozzino**, **Sonsogn**o, soprannominato Tatù, e Guido Cotugno. Io rimasi nello sgabuzzino a controllare le ragazze mentre gli altri miei complici riempirono le buste di pellicce, scegliendo le migliori. All'uscita dal negozio ci notò tantissima gente: ad esempio quelli del negozio di pompe funebri ci hanno notato sicuramente.*

A.D.R.

*Le auto utilizzate per la fuga erano state posizionate due traverse più sopra, dove c'è l'ex palazzo dell'ENEL. Un auto è stata riempita completamente di pellicce ed é stata affidata a **Sonsogno** (Tatù), il quale da solo si diresse verso Spirito Santo. L'altra auto utilizzata fu una Renault, che non era stata rubata. Era un mezzo pulito che era stato portato sul luogo dalla Scaramozzino, ex guardia carceraria. Su tale mezzo sono saliti Guido Cotugno, Gino Molinetti e **Scaramozzino**. Io, invece, me ne andai insieme allo Zema, che aveva portato la sua Fiat Uno targata 336.... etc.., che aveva parcheggiato pure nelle vicinanze.*

Le pellicce sono state portate nella zona di Spirito Santo, in un appartamento che non conoscevo e di cui aveva le chiavi Gino Molinetti. Da quel momento non ho avuto più modo di vedere le pellicce, né tanto meno mi sono occupato di piazzarle. Qualche giorno prima di capodanno Luigi Molinetti portò un milione a Puntorieri e questi me lo fece recapitare con un fratello di Testa Domenico a nome Antonino.

A.D.R.

La rapina del monopolio era programmata da tanto tempo, esattamente pochi giorni dopo la fine della guerra di mafia. Sono passati dei mesi sempre a discutere di questa rapina che, per un motivo o per un altro, si rinviava sempre. Il piano era stato accuratamente studiato da Luigi Molinetti, che lo aveva riferito a Giovanni Puntorieri. In considerazione del fatto che dalla cosca non avevo avuto alcun beneficio in ragione degli illeciti proventi delle estorsioni, Giovanni Puntorieri pensò bene di inserirmi nel giro delle rapine. Per tale motivo lo stesso mi fece rintracciare in località Bocale, ove stavo al mare con la mia ragazza. Fu Martino Demetrio che mi riferì di recarmi urgentemente a Croce Valanidi dal citato Puntorieri. Presso il bar del fratello di quest'ultimo, mi venne comunicato in disparte che la rapina del Monopolio era ormai pronta per essere eseguita. Nella circostanza il Puntorieri mi precisò che l'avrei dovuta fare insieme a Luigi Molinetti e ad altre persone. Per tutta risposta, istintivamente, in maniera perentoria, risposi al Puntorieri che il fatto non mi interessava. Ero piuttosto risentito per il trattamento che la cosca mi aveva riservato fino a quel momento. Dopo tutto quello che avevo fatto per costoro nella guerra di mafia, come segno di riconoscenza, mi si costringeva ancora ad andare a rubare per potere sopravvivere! Pertanto, me ne andai senza profferire parola. Tutto ciò suscitò le ire del Puntorieri. Poiché lo conoscevo molto bene, avendo paura di una sua possibile reazione, pensai di aspettare un pò di tempo, in attesa che lo stesso mi chiamasse per potermi poi giustificare. Intanto provvidi ad accompagnare la mia ragazza a Torino. Successivamente appena rientrato a Reggio Calabria, riaprii il negozio di infissi metallici che gestivo in Croce Valanidi e che avevo chiuso per le ferie estive. Notai subito che tutti mi guardavano male, con sospetto. Infatti non frequentavo più il gruppo del Puntorieri del quale mi giungevano voci di un suo serio risentimento verso di me. Qualche giorno dopo lessi sul giornale che la rapina si era svolta e che nella circostanza era stato arrestato il Giandoriggio, perché sorpreso con un furgone nel quale vi erano le sigarette. A tal proposito posso aggiungere che oltre al camion del Giandoriggio, che doveva dirigersi ad Archi, vi era un altro camion che raggiunse il luogo convenuto. Le sigarette rapinate vennero vendute con un ricavo di circa £ 150 milioni. Quanto detto mi é stato confidato nelle fasi della preparazione della rapina al negozio Fili d'oro, avendo ripreso i contatti con Zema Fortunato, che mi raccontò tutto dicendomi che avevano partecipato al colpo il citato ***Scaramozzino****, Luigi Molinetti,* ***Sonsogno*** *e Giuseppe Molinetti ....omissis.....”*

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni, nel riferire in merito a due rapine consumate dalle cosca Latella, indica quale partecipe ad entrambi i delitti, il soggetto in epigrafe indicato; le suddette dichiarazioni risultano oltremodo significative, atteso che la testimonianza resa da Riggio, per uno degli eventi delittuosi, discende da conoscenza diretta dei fatti, avendo il collaboratore ammesso la sua materiale partecipazione all'episodio.

Le vicende narrate hanno trovato trattazione con riscontri positivi nel contesto del capitolo relativo alle rapine della presente informativa.

Ulteriore conferma della vicinanza del Sonsogno allo schieramento De Stefano-Tegano, con precipui compiti derivanti dalla sua "specializzazione", deriva dal fatto che in data 25/9/92 è tratto in arresto in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio C. (nr. 29/92 RG GIP), unitamente a noti appartenenti a quel sodalizio mafioso, tra cui Polimeni Cosimo (cl. 57), Tegano Bruno (cl.73), Rito Alberto (cl. 63) per associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25/09/92 tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di custodia cautelare nr. 29/92 RG. GIP, emesso a suo carico in data 10/09/92, per i delitti di associazione a delinquere di stampo mafioso ed estorsione.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- partecipazione alla rapina in danno del laboratorio di pellicceria denominato "Fili d'oro" (di Crucitti Giovanni RC 30/04/43, verificatasi in data 16/12/92) e di un deposito di tabacchi lavorati appartenente ai Monopoli di Stato (verficatasi in data 2/9/92).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

VAZZANA Giovanni, fu Francesco e fu QUATTRONE Giovanna, nato a Reggio Calabria il 16.09.1937, ivi residente in quartiere C.E.P., lotto X° A, 1/scala B, convivente con BALLARO' Assunta, fioraio.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.04.1994 ore 10,00 pag. 5

- O M I S S I S -

""...Riconosco nella fotografia nr. 79 VAZZANA Giovanni il fioraio. Ex appartenente alla cosca RUGA unitamente al suo datore di lavoro AQUILINO Paolo, presso il quale RUGA Cosimo, agli inizi degli anni 80, è stato tratto in arresto. Attualmente non mi risulta organico di nessuna cosca. (L'Ufficio dà atto che trattasi di VAZZANA Giovanni cl. 37 già compiutamente generalizzato in altro documento)...".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' un altro soggetto che risulta aver gravitato prima nell'orbita del clan RUGA e poi in quella destefaniana.

La sua militanza nella cosca RUGA, come asserito dal LAURO, emerge chiaramente nella proposta per l'applicazione della misura di prevenzione della diffida presentata dai CC. di Reggio Calabria al Questore con lettera datata 28.04.1986: ""*...E' elemento di cattiva condotta in genere, sospettato di far parte attiva della cosca mafiosa, dedita soprattutto ai sequestri di persona, operante nel versante jonico della provincia di Reggio Calabria, capeggiata da RUGA Giuseppe Cosimo, da Monasterace, in atto detenuto... ...In particolar modo, egli manteneva strettissimi rapporti con il presunto mafioso AQUILINO Paolo, noto commerciante di fiori di Reggio Calabria, con il quale lavorava in un negozio situato nel centro di Reggio Calabria. Il predetto AQUILINO Paolo, in atto detenuto per sequestri di persona a scopo estorsivo, associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro, fa parte attiva della cosca suddetta. Il prevenuto, considerato, anche dal Tribunale di Locri "uomo di fiducia" del citato AQUILINO, per conto di quest'ultimo ha svolto compiti di collegamento con i vari associati, quali RUGA Giuseppe Cosimo e BRUNARO Franco, sopra generalizzati, ai quali, unitamente a PIPICELLA Rocco, GALLACE Agazio, e qualche altro, all'epoca della loro latitanza, ha fornito ospitalità, per qualche notte presso la sua abitazione. I sospetti della sua appartenenza alla precitata cosca mafiosa*

trovano conferma nel contenuto dell'ordine di cattura 1042/83 R.G.G.I. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Locri in data 28.11.1983. Per i suddetti motivi, in data 28.01.1986, il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso nei suoi confronti decreto di sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni tre, provvedimento tuttora in corso... omissis... Gestisce due negozi di fiori, unitamente alla sua convivente, BALLARO' Assunta la quale in data 13.10.1984 è stata tratta in arresto perchè ritenuta coinvolta nel sequestro di persona in pregiudizio del piccolo Enzo DIANO, figlio del noto industriale di Lazzaro di Motta S. Giovanni..."".

Altri dati a riprova delle asserzioni del collaboratore circa la sua affiliazione al menzionato clan, si desumono dalla lettera della Squadra Mobile di Reggio Calabria del 05.11.1988 indirizzata al Questore dove, fra l'altro, si legge: "*VAZZANA Giovanni in atto convive con BALLARO' Assunta, nata a Villa San Giovanni (RC) il 25.04.1957, che lo collabora nella conduzione di un negozio di fiori sito in questa via Nazionale Gallico-Passo Caracciolo. E' sospettato di appartenere alla cosca mafiosa capeggiata dal noto "Boss" RUGA Giuseppe Cosimo. Infatti, in passato, egli è risultato essere in stretti rapporti con AQUILINO Paolo, lavorando presso il suo negozio di fiori prima che questi venisse arrestato unitamente al predetto RUGA ed altri, per associazione mafiosa e sequestri di persona. Quanto sopra esposto ha trovato conferma nella sentenza che ha affermato la penale responsabilità del VAZZANA, riconoscendo la sua attività di "favoreggiatore" della cosca mafiosa sopracitata...""*.

Ciò premesso si deve evidenziare che, contrariamente a quanto sostenuto dal collaboratore il quale certamente non può essere a conoscenza della dinamica interna ai vari gruppi delinquenziali, nel 1993 il soggetto in esame è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria unitamente ad elementi dello schieramento destefaniano. E' stato infatti tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 49/93 RGNR DDA e nr. 921/93 GIP DDA emessa in data 11.11.1993 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, congiuntamente alla convivente BALLARO' Assunta, a SAVONA Giuseppe (persona ritenuta affiliata alla cosca LIBRI) e POLIMENI Antonio, in quanto "*responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzato alla commissione di una serie di reati ai danni dei commercianti all'ingrosso ed al dettaglio nel settore della vendita di fiori ed affini, compiendo atti di concorrenza con violenza e minaccia ed altresì per acquisire direttamente o indirettamente la gestione della predetta attività*".
E' importante sottolineare che con il rapporto di denunzia della Squadra Mobile datato 10.07.1993 dal quale è scaturito il suddetto provvedimento restrittivo, risultano essere stati deferiti anche **TEGANO Giovanni, LIBRI Giuseppe, IAMONTE Natale** e **DE STEFANO Carmine**, elementi di primo piano, in pratica, delle "famiglie" confederate nello schieramento destefaniano.

Sulla base di tale risultanza in data 23.11.1993 la Questura di Reggio Calabria - Divisione Anticrimine -, in una nota indirizzata alla locale Direzione della Casa Circondariale scrive: ""*...VAZZANA Giovanni è*

ritenuto inserito nella cosca TEGANO-DE STEFANO operante in questo centro, dedita a reati contro l'ordine pubblico, estorsioni ed altro..."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28.04.1959: denunciato per reati contro la morale.

08.05.1963: condannato dal Pretore di Reggio Calabria a lire 3.000 di multa per vendita di fiori senza la prescritta licenza.

20.09.1971: denunciato per oltraggio a P.U. e reati contro l'ordine pubblico.

28.10.1975: assolto per insufficenza di prove dal Tribunale di Torino per tentata rapina, violenza a P.U. ed altro.

12.01.1978: assolto per insufficenza di prove dalla Corte d'Appello di Potenza per oltraggio a P.U. in concorso.

04.07.1979: assolto per insufficenza di prove dalla Corte d'Appello di Torino per tentato furto e resistenza a P.U. in concorso e per false dichiarazioni continuate a P.U..

28.06.1984: arrestato in esecuzione di mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Locri per associazione per delinquere di stampo mafioso.

12.03.1985: scarcerato per decorrenza termini di custodia cautelare.

19.06.1987: scarcerato per fine pena per favoreggiamento.

11.11.1993: segnalato per divieto di espatrio.

16.11.1993: arrestato in esecuzione di o.c.c. in carcere nr. 49/93 RGNR DDA e nr. 921/93 GIP DDA emessa in data 11.11.1993, dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio C. unitamente a BALLARO' Assunta (sua convivente), SAVONA Giuseppe (persona ritenuta affiliata alla cosca LIBRI), POLIMENI Antonio, in quanto responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzato alla commissione di una serie di reati ai danni dei commercianti all'ingrosso ed al dettaglio nel settore della vendita di fiori ed affini, compiendo atti di concorrenza con violenza e minaccia ed altresì per acquisre direttamente o indirettamente la gestione della predetta attività.

MISURE DI PREVENZIONE

23.01.1986: sottoposto con decreto nr. 105/84 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria ad anni tre di Sorveglianza Speciale di P.S.. Provvedimento notificato in data 08.02.1986.

31.10.1986: rigettato il ricorso contro la sottoposizione alla Sorveglianza Speciale di P.S. con decreto nrr. 48/86 e 2/86 RG PM della locale Corte d'Appello.

26.06.1987: sospesa la anzidetta misura con decreto del 22 precedente dal Magistrato di Sorveglianza che lo sottopone ad anni uno di libertà vigilata.

22.06.1988: sospesa la misura di prevenzione a seguito del decreto nrr. 70/87 M.S. e 67/88 Provv. del locale Tribunale.

14.07.1988: ripresa l'espiazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per residuo periodo di anni uno, mesi nove e gg. 22 con scadenza ala data del 13.05.1990.

14.07.1989: revocata con decreto nrr. 46/89 e 39/89 RG MP della locale Corte d'Appello la Sorveglianza Speciale di P.S..

PRECEDENTI PENALI

(Vedasi certificato penale allegato).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).



AFFILIATI

VOTANO Demetrio, di Natale e di Errigo Pasqualina, nato ad Archi di Reggio Calabria il 16.12.1954 ed ivi residente in via Nazionale nr. 2 IV tratto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994 pag. 10.

"....omissis....VOTANO Demetrio detto "Mitri" è organico della cosca DE STEFANO ove svolge funzioni di commerciante di sostanze stupefacenti. In passato fu processato e condannato insieme a Paolo DE STEFANO per fatti di droga. ... omissis ...."

RISCONTRI

Fedelissimo della cosca DE STEFANO, la sua affiliazione trova giudiziariamente origine nel mandato di cattura nr. 60/78 A.G.I. - 339/78 R.G.P.M. e nr. 30/78 R.M.C. emesso in data 14.05.1978 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria laddove si legge: "*.....Ritenuto: -che il 18.09.1977 si verifico' un conflitto a fuoco tra i carabinieri e i quattro occupanti, che riuscirono a dileguarsi, dall'autovettura Fiat 127 targata RC 175003 di proprietà di SARCENO Bruno; - che il predetto SARACENO, parente dei DE STEFANO e di SARACENO Giovanni e Vincenzo, coimputati nel processo, ed all'epoca detenuto, è indicato come guardia del corpo di DE STEFANO Giorgio, ucciso in un agguato attribuito alla lotta tra le avverse cosche; - che il predetto SARACENO venne notato in compagnia del DE STEFANO ed, una volta, assieme a SACCA' Dante, additato come capo della malavita milanese; - che nella vettura di cui sopra vennero rinvenuti: a)la documentazione relativa alla installazione di una utenza telefonica nella abitazione di GANGEMI Giuseppe (suocero del DE STEFANO Giorgio), che la moglie GERMANO' Giuseppina dichiarò di avere consegnato proprio al DE STEFANO Giorgio (latitante); b) lettere ed avvisi di pagamento della ICAR di A. Benedetti relativi all'acquisto di autocarri inseriti nei lavori del porto industriale di Gioia Tauro ed intestati ai coimputati FRASCATI Antonio e SIGILLI Francesco (analoghi documenti vennero rinrinvenuti addosso a DE STEFANO Giorgio in occasione della sua uccisione)c)una lettera dell'A.S.I. di Reggio Calabria relativa ad una*

procedura espropriativa nei confronti di GANGEMI Francesca (V° Centro Siderurgico) moglie di DE STEFANO Giorgio; d) tasse universitarie versate da SARACENO Vincenzo (che si trovava in compagnia del DE STEFANO Giorgio allorquando questi venne ucciso); e) una agenda appartenente a VOTANO Demetrio, il quale, pur ammettendo di essersi trovato alla guida della autovettura di cui sopra al momento del fatto, fornì una versione tanto fantasiosa quanto futile dell'accaduto; - che nell'agenda predetta il VOTANO aveva annotato i nominativi o i numeri telefonici di numerosi personaggi gravitanti nell'orbita dei DE STEFANO, tra cui FRASCATI Antonio, SIGILLI Francesco, CANALE Antonio Vittorio, TEGANO Giovanni, CONDELLO Paolo (tutti coimputati nel processo), GANGEMI Giuseppe (suocero di DE STEFANO Giorgio), GANGEMI Francesca (moglie del predetto), DE STEFANO Orazio (fratello del predetto), ERRIGO Umberto (accolito dei DE STEFANO denunciato con CANALE A.V. per ricettazione, intestatario di una autovettura mercedes in possesso dei predetti DE STEFANO " agente di cambio" degli stessi), FILOCAMO Demetrio (pregiudicato, denunciato con il CANALE per ricettazione , notato a Montecatini Terme con lo stesso e con DE STEFANO Paolo), MAISANO Giovanni, che si trovava in compagnia dei DE STEFANO in occasione dei fatti del Roof Garden), CANALE Maria (moglie di CANALE A.V.), LACAVA Vincenzo (fratello di LACAVA Paolo che si trovava coi DE STEFANO nell'episodio del Roof Garden), PORCHI Francesco ed ERRIGO Demetrio (altri agenti di cambio dei DE STEFANO). Ritenuto che da ciò si traggono sufficenti elementi per ritenere il VOTANO accolito dell'organizzazione facente capo ai DE STEFANO...omissis...".

La chiamata accusatoria del collaboratore circa il suo coinvolgimento nel settore degli stupefacenti, viene dimostrata dalla vicenda giudiziaria culminata con il mandato di cattura nr. 1616/82A Reg. Gen. P.M. e nr. 2853/84 Reg. Gen. Istruz. emesso in data 31.05.1984 dall'Ufficio Istruzione presso il Tribunale di Roma per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanse stupefacenti:

"....Poichè concorrono sufficienti indizi di colpevolezza contro il nominato per i reati come sopra ascritti al medesimo, indizi costituiti dalle risultanze delle indagini di P.G. (v. rapporti in atti) ed in particolare dagli accertamenti e ammessi stretti rapporti tra l'imputato Demetrio VOTANO e i coimputati VERNACI Giuseppe e Paolo DE STEFANO sicuramente implicati nel traffico di stupefacenti; lo stesso VOTANO ha ammesso in sede di interrogatorio di essere stato, tra l'altro, socio in affari con il VERNACI e di essere stato messo al corrente di affari con Antonio GRASSI (anch'egli sicuramente coinvolto in detto traffico) che gli venne presentato in Milano da VERNACI; dalla accertata presenza del VOTANO nella villa Tacita Georgia dove venne arrestato DE STEFANO Paolo dalla Polizia Francese; dal fatto che DE STEFANO Orazio (altro coimputato nel traffico di droga) era in compagnia del VOTANO alla frontiera a Ventimiglia quando venne arrestato perchè in possesso di assegni di varie decine milioni, dal fatto, ammesso dallo stesso VOTANO, di avere ritirato una SAAB Turbo presso l'autosalone di FERRARIO Walter, indiziato nel procedimento e amico di Antonio GRASSI, pur avendo lo stesso VOTANO residenza a Reggio Calabria e affari, a suo dire, in Milano; dalla notevole disponibilità di denaro ammessa dal VOTANO, che peraltro non ne ha saputo indicare una lecita provenienza; dal tenore delle

conversazioni telefoniche intercettate, dalle quali risultano stretti rapporti di affari appunto con Paolo DE STEFANO, VERNACI Giuseppe e GRASSI Antonio appunto in relazione al traffico di cocaina (v. intercettazioni utenze Cornaggia Medici, f. 64 ultima, utenze Plochimet 1° volume f. 10, Promichimet III volume f. 6 e f. 12); dal fatto, infine, che il VOTANO ha affermato di essere lui la persona chiamata "ingegnere" nelle conversazioni telefoniche, mentre dal tenore delle telefonate stesse la cosa appare sicuramente non veritiera....".

Ma non è tutto.

Il curriculum criminale dell'odierno esaminando si "arrichisce" qualche anno più tardi di un nuovo episodio criminale che ne ribadisce l'affiliazione al clan DE STEFANO.

In data 11.10.1986 viene infatti raggiunto dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M.- nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.P. emesso dall'Ufficio Istruzione del locale Tribunale per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il relativo procedimento penale confluisce successivamente nel processo ALBANESE + 106, nel quale si legge:

"...Risulta essere affiliato al clan DE STEFANO con incarici fiduciari di particolare rilievo. Egli è infatti intestatario formale del contratto di acquisto "Tacita Georgia" di Cap D'Antibes, che nell'estate del 1982 diviene dimora di Paolo DE STEFANO e dei suoi familiari, oltre che punto di riferimento sicuro e costante di numerosi personaggi appartenenti al clan (tra i quali DE STEFANO Orazio, VERNACI Giuseppe, lo stesso VOTANO Domenico ecc..)

.Nella sentenza del Tribunale di Roma del 4 giugno 1985, VOTANO viene definito "gregario del DE STEFANO Paolo, autista e guarda spalle del Paolo e dell'Orazio e, a tale titolo, accompagnatore del VERNACI". La citata sentenza, condannando il VOTANO alla pena di anni 4 di reclusioni, lo ritiene componente organico dell'associazione e ne mette in luce il ruolo e i collegamenti. Il regime di clandestinità che egli ha volontariamente adottato nel corso dei fatti esposti in narrativa mette in luce il ruolo attivo tuttora ricoperto all'interno dell'organizzazione.....".

In data 24.09.1988 personale della locale Questura pone fine alla sua latitanza iniziata il 30.05.1984 traendolo in arresto in esecuzione del mandato di cattura emesso dall'ufficio Penale del Tribunale di Roma per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Ed infine non può sfuggire il dato significativo della sua sicura presenza alla cerimonia funebre di GIAMPA' Pasquale, nato a Nicastro il 03.02.1941, noto esponente della criminalità organizzata del centro tirrenico ucciso in un agguato mafioso in data 23.09.1992.
Infatti, in occasione dei servizi predisposti dalla Polizia, viene notata la sua autovettura Ford Fiesta targata RC.469456.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

21.09.1977: denunciato in stato di fermo di P.G. dai Carabinieri di Reggio Calabria siccome gravemente indiziato di tentato omicidio, ricettazione, favoreggiamento personale, porto e detenzione abusiva di armi e munizioni;

14.05.1978: colpito dal mandato di cattura nr. 60/78 A.G.I. - nr. 399/78 R.G.P.M. - 30/78 R.M.C. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso (procedimento penale DE STEFANO Paolo + 54).

Per tali fatti viene condannato in data 04.01.1979 dal locale Tribunale ad anni 5 di reclusione;

30.05.1984: colpito dal mandato di cattura nr. 280/84 A.G.I. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Roma per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Per tale reato viene condannato ad anni 4 di reclusione e lire 30.000.000 di multa;

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. - nr. 211/86 A.G.I. emesso dal G.I. presso il Tribunale di reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

Per tale vicenda in data 23.10.1989 con sentenza della locale Corte d'Assise di I grado viene assolto per insufficienza di prove.

FREQUENTAZIONI

14.05.1977 controllato a bordo dell'autovettura targata PA.457166 in compagnia di SARACENO Francesco cl. 1949 esaminato nella presente informativa e di TRIPODI Paolo cl. 1959;

04.11.1980 controllato a bordo dell'autovettura Alfa Romeo con targa di prova MI in compagnia di "don" Paolino DE STEFANO e TEGANO Giovanni cl. 1939.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

ZAPPIA Vincenzino di Rosario nato il 15 marzo 1968 a Bianco (RC) residente in Reggio Calabria via S.S. 18, II° Tronco Archi, nr. 113, coniugato;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 18 novembre 1993

""Nel mese di aprile, all'interno di una gelateria, sita in Via De Nava, accanto al Museo, un gruppo di fuoco uccise Giuseppe Cartisano. Mentre i killers tentavano la fuga vennero intercettati dai carabinieri e ingaggiarono un conflitto a fuoco.
Nell'occasione rimase ucciso Luciano Pellicanò mentre fu ferito Vincenzo Zappia. Quest'ultimo riuscì a fuggire, pur essendo ferito ad una gamba, grazie all'aiuto dei complici. Lo Zappia, successivamente, venne curato in segreto, approfittando di medici al servizio della cosca Tegano-De Stefano.
Oltre ai due killers già citati, erano presenti altri complici, dei quali non conosco l'identità.
A.D.R.
I mandanti di questo agguato furono Carmelo Barbaro ed i fratelli Tegano.
Sono a conoscenza di questo fatto di sangue, perché riferitomi da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. Inoltre, ho avuto modo di ritornare sull'argomento nella primavera del 1993, durante la mia detenzione in compagnia di Rocco Mandalari, cognato dello Zappia.
".....Nei primi giorni dell'anno 1991, un gruppo di fuoco, composto da Luigi Molinetti, Franco Polimeni, cognato di Pasquale Tegano, Vincenzo Zappia ed altri, portò a termine

due agguati nella stessa sera, uccidendo Aurelio Palermo, Giacomo Barillà, Giuliano Minniti e ferendo un certo Rodano.
Uno degli agguati si verificò sulla nazionale che da Santa Caterina, porta ad Archi, mentre il secondo nella zona di Pentimele, nei pressi dell'abitazione di Paolo Saraceno, detto Il Ragioniere, affiliato alla cosca Tegano-De Stefano.
I killers portarono a termine gli agguati, usando fucili da caccia cal. 12, caricati a pallettoni.
La causale del triplice delitto era da collegarsi alla guerra di mafia. Infatti, il Minniti ed il Palermo erano aderenti alla cosca dei Condello ed avevano avuto il ruolo di basisti in alcuni omicidi. Invero, i due, spesso, vennero notati mentre giravano nella zona di Archi-Cep, muniti di ricetrasmittenti.
Posso riferire che i due diedero il via all'agguato ai danni di Giovanni Fragapane ed Enzo Panuccio ed all'agguato ai danni di un certo Catalano, ucciso per errore da un gruppo di fuoco dei Condello-Rosmini, in luogo di Vincenzo Zappia, reale obiettivo dei killers.

A.D.R.

I mandanti della strage furono i fratelli Tegano.
Sono a conoscenza di questi agguati, perché, alcuni giorni dopo, vennero a farmi visita Giovanni Puntorieri e Domenico Testa, mentre ero agli arresti domiciliari e mi misero a conoscenza dei fatti, verificatisi ad Archi....."

Verbale del 21 gennaio 1994

"...Alcuni giorni dopo l'omicidio del Polimeni, venne ucciso, per errore, Domenico Catalano di sedici anni.
I killers, che sono ben noti alle forze dell'ordine, avevano come obiettivo Vincenzo Zappia, killer della cosca Tegano.
La sera dell'omicidio, lo Zappia si trovava nella zona di Archi Cep e si spostava a bordo di un ciclomotore Si, marca Piaggio, e, per una fatalità, vestiva in modo simile al Catalano.
Il segnale del passaggio della vittima venne dato ai killers da Aurelio Palermo e da Giuliano Minniti, uccisi, successivamente, dalla cosca Tegano..."

RISCONTRI

Benché incensurato **Zappia** Vincenzino rappresenta senza ombra di dubbio uno dei più pericolosi elementi appartenenti alle c.d. "nuove leve" del Clan **Tegano**.

Le dichiarazioni di **Riggio** Giovanni sul suo conto, supportate dai numerosi controlli eseguiti dalle forze dell'ordine, dimostrano tale assunto evidenziando il pieno inserimento del nominato in oggetto nel temutissimo clan della famiglia **Tegano**, ai cui affiliati suole accompagnarsi.

Infatti è controllato:

- in data 13/4/90, alle ore 23.20 dalla P. d. S. in Villa S. Giovanni mentre si trovava a bordo di autovettura unitamente a **Quattrone** Demetrio, fratello di Francesco, ucciso il 18/1/91 ed indicato da **Lauro** quale affiliato dei **Tegano**;

- in data 19/1/92, alle ore 10.15 in Archi a bordo di autovettura unitamente a **Fracapane** Giovanbattista (RC 4/9/63), in atto detenuto ed indicato dai collaboratori quale killer della cosca **Tegano.**

Sul suo conto, inoltre, emergono ulteriori controlli di polizia che lo vedono accompagnarsi ad altri noti esponenti dei **Tegano-De Stefano**, tra i quali **Molinetti** Luigi, **De Stefano** Giuseppe, **Marcianò** Santo, **De Stefano** Carmine.

Peraltro, la pericolosità sociale del prevenuto trova ragioni di ulteriore conforto anche alla luce dell'esito delle indagini svolte in ordine all'attentato mafioso in cui perse la vita il giovane **Catalano** Domenico il quale la sera dell'omicidio venne ucciso dai suoi sicari solo perché era stato confuso per il prevenuto.

Lo **Zappia**, inoltre, risulta essere stato indagato da questo ufficio, con la presente informativa, in quanto identificato da **Riggio** Giovanni come l'esecutore dei sottoelencati fatti di sangue, eseguiti su mandato di **Barbaro** Carmelo (RC 23/6/48) e dei fratelli **Tegano**, vale a dire **Tegano** Domenico (defunto) (RC 24/5/34), Pasquale (RC 14/1/55), Giovanni (RC 8/11/39), Bruno (RC 12/3/49), Giuseppe (RC 16/8/44):

* Omicidio in pregiudizio di **Cartisano** Giuseppe (RC 5/10/67) avvenuto il 22/4/88, in questa Piazza De Nava, all'interno della gelateria"Malavenda" nel quale perse la vita, anche, uno dei killers, **Pellicanò** Luciano (29 gennaio 1966) quest'ultimo, inequivocabilmente inserito, secondo i militari del locale Nucleo Operativo che avevano svolto le indagini, nel gruppo **De Stefano-Tegano,** in quanto nipote di **Saraceno** Domenico (RC 30/7/45) arrestato per associazione a

delinquere unitamente a **De Stefano** Giuseppe, nonchè cugino di **Polimeni** Paolo, autista personale di Orazio **De Stefano**.

In particolare, come emerge dalle dichiarazioni del **Riggio**, ricevute all'interno del carcere di Reggio C., da **Molinetti** Alfonso e **Mandalari** Rocco (RC 5/3/63), cognato dello **Zappia**, si é avuta anche conferma dell'avvenuto ferimento da parte delle forze dell'ordine, proprio dello **Zappia** Vincenzo che nella circostanza era stato curato da medici compiacenti. (vds., Omicidio Cartisano Giuseppe, nr. 80 volume IV pag. 454)

***** Duplice omicidio in danno di **Barillà** Giacomo (RC 7/6/72) e **Minniti** Giuliano (RC 30/6/72), nonché omicidio in pregiudizio di **Palermo** Maurelio Pasquale (RC 24/5/74) e tentato omicidio nei confronti di **Rodà** Paolo (RC 16/9/72) eseguiti dallo **Zappia** unitamente a Luigi **Molinetti**, Pasquale **Tegano** e Vincenzo (vds., capitolo 232 volume VII pag. 1253)

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Esecutore materiale dei summenzionati delitti (vds. dichiarazioni di Riggio Giovanni del 18 novembre 1993 e del 21 gennaio 1994)

FREQUENTAZIONI

13.04.90 - controllato dalla P.S. in Villa S.Giovanni in compagnia di **Pennestrì** Santo cl.72 e **Quattrone** Demetrio cl.72 (fratello di Francesco,successivamente ucciso);

27.12.90 - controllato dai CC. all'interno dell'abitazione di **Errigo** Rosa cl.41, unitamente a **Stilo** Francesco cl.69. Il controllo era mirato alla ricerca del latitante **De Stefano** Orazio.

19.01.92 - controllato dalla P.S. in Reggio Cal. - Archi, in compagnia dei pregiudicati **Fracapane** Giovanni Battista cl.63 e **De Stefano** Giuseppe cl.69 (figlio del defunto boss Paolo **De Stefano**);

22.03.92 - controllato in Pentimele, dalla P.S., in compagnia del pregiudicato **Molinetti** Luigi;

06.06.92 - controllato in Archi dalla P.S., in compagnia del pregiudicato **Marcianò** Santo cl.69;

20.03.93 - controllato in Pentimele, in compagnia del pregiudicato **Catalano** Antonio cl.67;

30.03.93 - controllato in Archi, in compagnia di **Bilardi** Fabio cl.71 e **Zappia** Cosimino cl.67;

26.08.93 - controllato in Lazzaro (RC) dai CC., unitamente a **Geria** Francesco cl.72.

24.12.93 - controlato da personale della Questura di Frosinone, nei pressi di quella Casa Circondariale, a bordo di autovettura targata RC-506899, intestata a **De Stefano** Carmine cl.68 (figlio del defunto boss **Paolo**) ed in compagnia di **Lacava** Gioacchino cl.60 da Reggio Calabria;

04.02.94 - controllato in Archi, in compagnia dei pregiudicati **De Stefano** Giuseppe cl.69, **Marcianò** Santo cl.69 e di **Fiume** Antonino cl.64;

21.02.94 - controllato in Gallico, in compagnia del pregiudicato **De Stefano** Giuseppe cl.69.

15.03.94 - controllato dai CC., in Archi, in compagnia di **Marcianò** Santo Mario cl.69.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

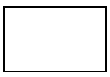
(Vedasi certificato penale allegato).



ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: FRANCO

TERRITORIO: - Vito Inferiore - Vito Superiore

Capo	1) FRANCO Michele	
Vertice	2) FRANCO Roberto 3) MOSCHERA Cosimo 4) MURINA Carmelo	
Affiliati	5) MORABITO Marcello 6) MORABITO Giuseppe 7) MORABITO Domenico 8) MORABITO Vincenzo cl. 1961 9) MORABITO Vincenzo cl.1955 10) RAFFA Antonino	



FAMIGLIA FRANCO

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag.2, 21

""A quello destefaniano si allearono le famiglie...omissis...., FRANCO (capeggiata da Michele),...omissis...FRANCO Michele ed il fratello, di cui non rammento il nome, coordinano una piccola autonoma consorteria che controlla il territorio di Vito e che funge da locale satellite alla cosca DE STEFANO. I FRANCO sono molto vicini alle posizioni dei DE STEFANO ed a richiesta hanno svolto le funzioni di killers"".

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 pag. 319

""La cosca MOSCHERA-MURINA-FRANCO operante nella zona di Santa Caterina ha come capi attuali Michele

FRANCO ed il genero Carmelo MURINA, nonchè Cosimo MOSCHERA""

[redacted]

RISCONTRI

Pienamente riscontrato è quanto dichiarato dai collaboratori sulla "*famiglia*" FRANCO, piccolo sodalizio satellite al gruppo DE STEFANO con cui è stato schierato durante la seconda guerra di mafia.

Una conferma inequivocabile alla chiamata accusatoria si può trarre dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 RGNR e nr. 69/93 RG, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 24.7.1994 *(operazione Valanidi 2)* a carico di LATELLA Giacomo + 109, laddove emerge chiaramente che la consorteria criminale capeggiata da FRANCO Michele, in occasione dell'ultimo sanguinoso conflitto era confederata allo schieramento destefaniano.

Nel citato provvedimento restrittivo si contesta, infatti, al FRANCO Michele, al genero MURINA Carmelo, a MOSCHERA Cosimo, PAVIGLIANITI Domenico, LATELLA Giacomo ed ai fratelli TEGANO, di essere mandanti dell'omicidio di LO GIUDICE Salvatore.

Con l'occasione è doveroso puntualizzare che la consorteria in esame prima della guerra di mafia era coalizzata ai LO GIUDICE durante la cruenta faida contro i ROSMINI.

Successivamente i FRANCO, protesi nella ricerca di uno spazio autonomo per gestire le attività lecite ed illecite nella loro zona d'influenza, cambiano alleanze trovando nel raggruppamento guidato dalla famiglia di Archi il punto di forza per imporre la loro presenza sul territorio.

Risultano affiliati alla cosca di cui ci stiamo occupando i MORABITO di Santa Caterina, meglio noti come "*i caprari*".

CAPO

FRANCO Michele di Francesco e di Belvedere Palma, nato ad Anoia (RC) il 7.11.1948, residente a Pellaro di Reggio Calabria, via Lamonica II nr. 39, coniugato. DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag.2, 21

""A quello destefaniano si allearono le famiglie...omissis...., FRANCO (capeggiata da Michele),...omissis...FRANCO Michele ed il fratello, di cui non rammento il nome, coordinano una piccola autonoma consorteria che controlla il territorio di Vito e che funge da locale satellite alla cosca DE STEFANO. I FRANCO sono molto vicini alle posizioni dei DE STEFANO ed a richiesta hanno svolto le funzioni di killers"".

Verbale del 25.03.1994, pag.6

""I fratelli Michele e Roberto FRANCO abitanti alla frazione di Vito di Reggio Calabria prima dello scoppio della seconda guerra di mafia appartenevano al clan LO GIUDICE con funzioni di killers. Successivamente si schierarono con i DE STEFANO avendo avuto contrasti con Peppe e Nino LO GIUDICE per questioni economiche concernenti la suddivisione delle "mazzette" procurate nel rione Santa Caterina. Per conto dei DE STEFANO continuarono a fare i killers. A FRANCO Michele è da addebitare l'omicidio in pregiudizio del ferroviere ucciso per errore tra Vito Inferiore e San Brunello in quanto l'obiettivo del gruppo di fuoco erano esponenti della famiglia STILLITANO dei quali uno di essi rimase ferito. La responsabilità di Michele FRANCO mi fu confidata da Giuseppe LO GIUDICE il quale ben sapeva che il suo ex killer Michele FRANCO aveva il completo

controllo del territorio dove avvenne l'agguato e cioè Vito Inferiore"".

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 pag. 319

""La cosca MOSCHERA-MURINA-FRANCO operante nella zona di Santa Caterina ha come capi attuali Michele FRANCO""

c. BARRECA

Verbale del 28.01.1993, pag.5

""I dettagli sul tentativo di omicidio di FRANCO Michele, mi vennero in un primo tempo riferiti dai Campolo, nel periodo in cui io ero latitante presso di loro...omissis....In sintesi, queste le linee salienti della vicenda: Michele FRANCO era legato ai TEGANO ed il gruppo contrapposto dei ROSMINI mi aveva programmato l'eliminazione. Per eseguirla vennero appunto coinvolti i fratelli CAMPOLO i quali, poichè erano imparentati con i ROSMINI, furono da questi richiesti per segnalare gli spostamenti della vittima predestinata. Era stato Giuseppe CAMPOLO ad attendere sulla superstrada che Michele FRANCO uscisse dalla propria abitazione per segnalarlo ai killers che erano appostati e che appartenevano alla famiglia ROSMINI. anche se non so specificare di chi si trattasse. In effetti, alla segnalazione del CAMPOLO i sicari intervennero e spararono contro l'autovettura di FRANCO; il mezzo era tuttavia blindato ed il FRANCO non fù attinto dai colpi di arma da fuoco. Questo episodio fu seguito dopo qualche mese, dall'omicidio di tale CALAFIORE e dal tentato omicidio di uno dei ROSMINI ad opera di MURINA Carmelo, genero di Michele FRANCO. L'attentato contro Michele FRANCO fù pertanto posto in essere dai ROSMINI perchè questi già

ritenevano suo genero MURINA un esponente del gruppo rivale dei LO GIUDICE che eseguiva azioni delittuose nei loro confronti.""

RISCONTRI

E' il capo dell'omonima consorteria criminale nel cui ambito operano anche i generi Carmelo MURINA, personaggio di spicco del "*gruppo di fuoco antimertiano*" e CAMINITI Carmelo cl. 1961, alias "u sciarreri", di cui si è già detto, che, lo si ricorda, ha accompagnato i familiari di "don Paolino DE STEFANO" presso la villa di Cap d'Antibes in Francia dopo l'uccisione di quest'ultimo.

Le innumerevoli vicende giudiziarie, anche di tipo associativo, nelle quali è stato coinvolto, ne delineano ampiamente lo spessore delinquenziale e confermano in modo inconfutabile la sua posizione di prestigio nel ghota criminale di questo centro tanto che, nel settembre del 1986, in occasione dell'ultima cruenta guerra di mafia, è stato vittima di un attentato al quale è sfuggito solo in virtù dell'auto blindata su cui viaggiava.

In data 8.2.1987 viene denunciato in stato di arresto dalla Questura di Reggio Calabria, unitamente a Mario e Francesco STILLITANO e FALDUTO Salvatore, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.
Il 16.7.1987 viene scarcerato e rimesso in libertà provvisoria.
Il 9.9.1987 è denunciato in stato di arresto dai CC di Pellaro per detenzione abusiva di due fucili con matricola abrasa e di nr. 85 cartucce cal. 12. Per tale imputazione viene condannato dal Tribunale di

Reggio Calabria il 10.12.1987 ad una pena detentiva di anni tre e mesi sei di reclusione e successivamente assolto con formula dubitativa dalla locale Sezione della Corte di Appello.

In data 30.6.1988, con decreto nr. 81/87 del Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria viene sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due con la seguente motivazione:

"Risulta dalla proposta del Questore di Reggio Calabria del 19.5.1987 che è in atto una cruenta faida tra le cosche LO GIUDICE e ROSMINI per la supremazia mafiosa sul locale rione Santa Caterina e che nell'ambito di tale lotta si segnala FRANCO Michele. Egli, in realtà, ha evidenziato - e non da ora - una personalità proclive a delinquere, tenuto conto dei numerosi pregiudizi penali in cui è incorso per rapina tentata continuata, detenzione e porto abusivo di pistola, furto, contrabbando di sigarette, oltraggio a P.U., guida senza patente, riportando anche un'assoluzione, ma per insufficienza di prove, dal delitto di tentata estorsione e un proscioglimento, sempre con formula dubitativa, dal reato di omicidio volontario aggravato. A carico del prevenuto pende, poi, procedimento penale per associazione per delinquere finalizzata al traffico di veicoli rubati.

Peraltro, i persistenti legami del FRANCO con la malavita organizzata si desumono dall'attentato da lui subito nel settembre 1986 che gli inquirenti ritengono si inserisca nella faida tra i LO GIUDICE e i ROSMINI e rispetto al quale il proposto, molto sintomaticamente, non ha fornito alcuna causale alternativa, limitandosi ad affermare di ignorare i motivi dell'aggressione. Di scarso rilievo è, invece, la circostanza che il Supremo Collegio abbia annullato il mandato di cattura emesso a carico del prevenuto, a seguito dei fatti di cui sopra, per associazione per delinquere di stampo mafioso, in quanto, com'è

noto, il processo penale obbedisce a canoni probatori ben più rigorosi....omissis....".

Ed ancora, nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale del 2.7.1988, i Carabinieri di Reggio Calabria scrivono: "*...omissis....è fortemente sospettato di essere coinvolto in una serie di episodi criminosi avvenuti in città a partire dal 24.11.1986, determinati dalla faida in atto tra i ROSMINI da una parte e i LO GIUDICE dall'altra, episodi culminati con l'eliminazione fisica di elementi di spicco delle cosche sopramenzionate, tali ROSMINI Antonino, MORABITO Gaetano, NUCERA Bruno, CALAFIORE Francesco e ROSMINI Consolato. Nonchè, da citare il ferimento di Vincenzo Mario STILLITANO, fratello del più celebre Domenico (attualmente ristretto in carcere per due omicidi), avvenuto il 19.12.1986 nei pressi di piazza Duomo. Nella circostanza un proiettile esploso dagli ignoti sicari, colpiva un passante, tale SCARAMOZZINO Giuseppe, che rimaneva gravemente ferito. Altro episodio che si inquadra in questa ottica, è senz'altro quello avvenuto il 17.1.1987 sulla strada che da Vito Inferiore porta in città, ove venivano feriti a colpi di lupare, Francesco STILLITANO, Salvatore FALDUTO e FERRANTE Vincenzo, quest'ultimo di anni 13 e per errore veniva invece ucciso il ferroviere Vincenzo SCIRTO' di anni 40 che, al momento dell'agguato si trovava transitare alla guida della sua Opel Kadett. Il coinvolgimento del FRANCO Michele, negli episodi criminosi menzionati, trova riscontro nel legame esistente tra lo stesso e gli STILLITANO, questi ultimi legati ai LO GIUDICE; sospetti non certo campati in aria, ove si ponga mente al fatto che, in data 8.2.1987, unitamente a Mario, Francesco STILLITANO e FALDUTO Salvatore, veniva denunciato*

dalla Questura di Reggio Calabria, per associazione a delinquere di stampo mafioso, procedimento penale pendente. Da porre ancora l'accento sul fatto che, egli è tuttora sospettato di essere dedito ad estorsione in danno di operatori economici di questo capoluogo, sospetti avvalorati da una denuncia per tentata estorsione in concorso, in cui veniva assolto per insufficienza di prove in data 14.3.1984.....omissis.....Le sue attività illecite sono interessate a qualsiasi settore della vita pubblica, con particolare inclinazione verso gli appalti pubblici, ove servendosi presumibilmente di prestanome, riesce in un certo qual modo a condizionare il regolare svolgimento di gare di appalto. Infine, altro settore degno della sua attenzione, è senz'altro quello delle estorsioni ad operatori economici di questa città.....omissis.....Apparentemente ossequioso verso le Forze dell'Ordine, in realtà è insofferente alle leggi e regolamenti dello Stato, orgoglioso e molto ambizioso....omissis....E' ritenuto elemento di particolare pericolosità sociale. Insensibile verso i provvedimenti già adottati precedentemente, il FRANCO Michele, senza alcun dubbio ha dimostrato e dimostra tuttora doti a delinquere che sono proprie di un mafioso, al punto che, onesti cittadini non osano denunciarlo per timore di gravi rappresaglie. Spesso riesce a sfuggire ai rigori della legge, sia per le protezioni che gode in seno all'organizzazione mafiosa, nondimeno, per le sue capacità nel portare a termine le sue azioni criminose....omissis....".

Il 21.2.1990, la Corte di Appello di Reggio Calabria, in ordine al ricorso proposto dal FRANCO Michele avverso il già richiamato decreto del Tribunale di Reggio Calabria, testualmente scrive: *"...omissis....L'eccezione preliminare è infondata. E' sufficiente infatti per dimostrare detta affermazione rilevare che il decreto del Presidente del*

Tribunale si richiama esplicitamente alla legge del 1965 nr.575. Nel merito, i motivi dell'appello relativi alla sussistenza della pericolosità sociale debbono essere rigettati. Gli elementi, infatti, dai quali si desume la sussistenza di una pericolosità sociale del FRANCO sono di natura obiettiva e quindi di sicuro valore indiziante. La natura dei reati per i quali in passato il FRANCO ha riportato condanna, reati ricordati nel decreto del Tribunale e i procedimenti che lo hanno visto coinvolto in fatti di sangue e i reati associativi dimostrano che il FRANCO vive e opera tuttora in un ambiente delinquenziale che alimenta la sua pericolosità, A ciò va aggiunto l'episodio delittuoso che lo ha visto protagonista, ma come parte offesa. Egli, infatti, ha subito un attentato alla vita. L'episodio, poichè risulta inserito nella faida LO GIUDICE-ROSMINI, di per se stesso significativo, valutato alla luce del comportamento tenuto dal FRANCO quando venne interrogato rende vieppiù consistente la convinzione che il FRANCO è portatore di una pericolosità che deve essere infrenata con gli opportuni controlli di P.S. ...omissis....".

Altra significativa conferma del suo inserimento in strutture associative mafiose, è quella che si ricava dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 6080/92 + 3000/93 RGNR e nr. 4587/93 RG. GIP (Operazione Riace) emessa il 15.10.1993 dal GIP presso il Tribunale di Torino a carico dello stesso e di altre 51 persone, fra cui il fratello Roberto cl. 1960 ed i noti PAVIGLIANITI di San Lorenzo (RC), residenti nella provincia di Como, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro.

Nello stesso provvedimento emerge, in maniera inequivoca, che il soggetto in esame, insieme a MARANDO Pasquale (Platì 3.7.1963) e

TRIMBOLI Natale (Platì 25.12.1968), vertice dell'organizzazione, aveva finanziato ed organizzato un vastissimo traffico di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, hashish) importate o tentate di importare all'ingrosso da paesi esteri (tra cui la Turchia ed il Pakistan) e spacciate su gran parte del territorio nazionale.

Il 23.3.1994 nel prosieguo dell'attività investigativa volta alla completa disarticolazione dell'associazione per delinquere di stampo mafioso di cui sopra, dedita al traffico internazione di sostanze stupefacenti ed al traffico di armi, al FRANCO Michele, ai suoi germani Giuseppe cl. 1951 e Roberto cl. 1960, a MARANDO Pasquale cl. 1963 ed altri 21, viene notificata presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria altra ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 21.3.1994 dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino (operazione **Ghost** - proc. pen. 6080/92 + 3000/93).

Ed ancora, il 24.07.1994, a seguito di informativa presentata da questo Centro Operativo, viene colpito da altro titolo custodiale emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di omicidio con la seguente motivazione: " *per avere DI BONA Vincenzo, FAMILIARI Giovanni, in concorso tra loro e su istigazione e mandato di* ***FRANCO Michele***, *MOSCHERA Cosimo, MURINA Carmelo, PAVIGLIANITI Domenico, LATELLA Giacomo, LIGATO Giuseppe, cagionato la morte di LO GIUDICE Salvatore, nei cui confronti il FAMILIARI esplose dei colpi di revolver che attinsero la vittima. Con l'aggravante di aver agito per abietti motivi di supremazia di 'ndrangheta e con premeditazione, avendo posto in essere un agguato nei confronti della vittima.*

Col medesimo provvedimento gli viene anche constestato, in qualità di mandante insieme ai fratelli Domenico, Pasquale e Giovanni TEGANO, LATELLA Giacomo, MOSCHERA Cosimo, MURINA Carmelo e PUNTORIERI Giovanni il tentato omicidio di CHILA' Giovanni. (operazione Valanidi 2).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18.05.1967: condannato dalla Corte di Assise di Palmi per furto continuato, tentata rapina, minacce, truffa, armi in concorso e per violazione al codice della strada.

09.11.1967: condannato dal Tribunale dei Minori di Catanzaro per oltraggio a P.U. e violazione al testo unico delle norme sulla circolazione stradale.

03.07.1971: assolto per insufficienza di prove dal G.I. presso il Tribunale di Palmi, per concorso in omicidio.

29.10.1971: condannato dalla Corte di Appello di Milano e Como per contrabbando ed evasione IGE.

19.11.1973: condannato dalla Corte di Appello di Milano per concorso in contrabbando ed evasione IGE.

28.04.1975: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria per detenzione abusiva di armi.

07.10.1980: assolto per insufficienza di prove dalla Corte di Appello di Catanzaro, per concorso in detenzione abusiva di armi e munizioni.

14.03.1984: assolto per insufficienza di prove dal Tribunale di Reggio Calabria per concorso in tentata estorsione .

25.02.1985: arrestato dalla Questura di Reggio Calabria per associazione per delinquere e ricettazione.

08.02.1987: denunciato in stato di arresto dalla Questura di Reggio Calabria, unitamente a Mario e Francesco STILLITANO e FALDUTO Salvatore, per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il 16.7.1987 viene scarcerato e rimesso in libertà provvisoria.

09.09.1987: denunciato in stato di arresto dai CC di Pellaro per detenzione abusiva di armi e munizioni. Per tale reato, il 10.12.1987 il Tribunale di Reggio Calabria lo condanna ad anni 3 e mesi 6 di reclusione.

Il 23.2.1988 viene assolto dalla Corte di Appello di Reggio Calabria con formula dubitativa.

24.08.1992: denunciato dalla Sez. Polstrada di Reggio Calabria per oltraggio a P.U.

08.05.1993: denunciato dalla Stazione CC di Pellaro per associazione per delinquere.

15.10.1993: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 6080/92 + 3000/93 RGNR e nr. 4587/93 RG. GIP (Operazione Riace) emessa il 15.10.1993 dal GIP presso il Tribunale di Torino anche a carico di MARANDO Pasquale cl. 1963 più altre 51 persone, fra cui il fratello Roberto cl. 1960 ed i noti PAVIGLIANITI di San Lorenzo (RC), residenti nella provincia di Como, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro.

23.3.1994: notificata presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria altra ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 21.3.1994 dal GIP presso il Tribunale di Torino (operazione Ghost - proc. pen. 6080/92 + 3000/93) a seguito dell'ulteriore attività investigativa esperita finalizzata alla completa disarticolazione dell'associazione per delinquere di stampo mafioso di cui sopra, dedita al traffico internazione di sostanze stupefacenti ed al traffico di armi.

30.03.1994: denunciato dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria per detenzione abusiva di armi e munizioni.

24.7.1994: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 RGNR e nr. 69/93 RG, emessa dal GIP presso il

Tribunale di Reggio Calabria (operazione Valanidi 2), a carico di LATELLA Giacomo + 109, per omicidio ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE

19.02.1974: sottoposto a diffida di PS dal Questore di Reggio Calabria.

23.10.1975: sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni due con obbligo di soggiorno nel comune di Castelnuovo Don Bosco.

30.06.1988: sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni due poi confermata dalla Corte di Appello - Sez. M.P. - di Reggio Calabria in data 21.2.1990 con decreto nr. 19/90 - 8/89 R.G.P.M.

FREQUENTAZIONI

Nella nota dei Carabinieri del Reparto Operativo della Compagnia di Reggio Calabria del 2.7.1988, relativa alla proposta per la sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, si legge: "*Come si evince dal decreto nr.66/75 RGPM datato 23.10.1975, della Corte di Appello di Reggio Calabria, lo stesso risulta avere rapporti personali con esponenti qualificati della malavita, tale DASCOLA Gaspare, ex dimorante obbligato ed il diffidato di PS PICCOLO Giovanni, nonchè, MAMMOLITI Angelo, TORINO Pasquale, GALLUCCIO Domenico e PALAMARA Francesco, con questi ultimi denunciato il 19.10.1974 per porto abusivo di pistola cal.7,65 con matricola abrasa. Attualmente risulta accompagnarsi a noti*

pregiudicati legati al clan dei LO GIUDICE del calibro di Mario e Francesco STILLITANO, FALDUTO Salvatore...omissis..."

PERIODI DI DETENZIONE

dal 16.11.1974 al 02.12.1974;

dal 07.10.1975 al 27 10 1975;

dal 27.06.1976 al 09.07.1976;

dal 16.06.1978 al 09.08.1978;

dal 31.01.1985 al 25.02.1985;

dal 07.02.1987 al 16.07.1987;

dal 08.09.1987 al 23.02.1988;

dal 12.10.1993 - tuttora detenuto.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FRANCO Roberto di Francesco e di Belvedere Palma, nato ad Anoia (RC) l' 11.12.1960, residente a Reggio Calabria, via Caserta Crocevia nr.49, coniugato. DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag.2, 21

""A quello destefaniano si allearono le famiglie...omissis...., FRANCO (capeggiata da Michele),...omissis...FRANCO Michele ed il fratello, di cui non rammento il nome, coordinano una piccola autonoma consorteria che controlla il territorio di Vito e che funge da locale satellite alla cosca DE STEFANO. I FRANCO sono molto vicini alle posizioni dei DE STEFANO ed a richiesta hanno svolto le funzioni di killers"".

Verbale del 25.03.1994, pag.6

""I fratelli Michele e Roberto FRANCO abitanti alla frazione di Vito di Reggio Calabria prima dello scoppio della seconda guerra di mafia appartenevano al clan LO GIUDICE con funzioni di killers. Successivamente si schierarono con i DE STEFANO avendo avuto contrasti con Peppe e Nino LO GIUDICE per questioni economiche concernenti la suddivisione delle "mazzette" procurate nel rione Santa Caterina. Per conto dei DE STEFANO continuarono a fare i killers. A FRANCO Michele è da addebitare l'omicidio in pregiudizio del ferroviere ucciso per errore tra Vito Inferiore e San Brunello in quanto l'obiettivo del gruppo di fuoco erano esponenti della famiglia STILLITANO dei quali uno di essi rimase ferito. La responsabilità di Michele FRANCO mi fu confidata da Giuseppe LO GIUDICE il quale ben sapeva

che il suo ex killer Michele FRANCO aveva il completo controllo del territorio dove avvenne l'agguato e cioè Vito Inferiore"".

[redacted]

RISCONTRI

Fratello del più noto FRANCO Michele, è inserito a pieno titolo nel contesto della omonima consorteria mafiosa.

La carriera criminale del soggetto in esame inizia nel novembre del 1984, allorquando viene incriminato, unitamente ai germani Giuseppe cl.1951, Michele cl.1948 ed altri, di associazione per delinquere finalizzata al furto di autovetture nonchè di ricettazione.
Per tale reato il 22.6.1992 viene assolto dal Tribunale di Reggio Calabria perchè il fatto non sussiste.
Il 27.2.1987 la locale Squadra Mobile nell'esprimere parere favorevole per la irrogazione della misura di prevenzione della diffida di P.S., scrive:"*...omissis...Appartiene ad una famiglia di pregiudicati, quali il fratello FRANCO Giuseppe e FRANCO Michele, quest'ultimo arrestato di recente, in quanto inserito in un'organizzazione mafiosa che di recente ha insanguinato le strade cittadine e nella quale vi si trovano inseriti i STILLITANO Vincenzo, Francesco,Domenico abitanti in questa via XXV luglio, nonchè il FRANCO Michele*".

Il 19.4.1990, in viale Amendola di Reggio Calabria, nei pressi di piazza del Popolo, rimane vittima di un attentato mentre era in compagnia delle moglie e di propri figli.
In ordine all'episodio sopra esposto, è interessante leggere quanto scrive la Squadra Mobile di questo centro, nel rapporto giudiziario

nr.1990/2^/M1 del 24 aprile 1990, relativo alla denuncia per favoreggiamento personale, in stato di libertà, a carico del medesimo: *"Fonte confidenziale notiziava quest'ufficio che, intorno alle ore 17,00 del 19 aprile u.s., in questo Viale Amendola nei pressi di piazza del Popolo, uno dei fratelli del noto pregiudicato FRANCO Michele era rimasto vittima di un attentato alla vita mediante esplosione di colpi di arma da fuoco. Al fine di verificare quanto confidenzialmente appreso, si convocava in questi uffici il FRANCO Roberto, il quale assunto a verbale in merito alle circostanze sopra specificate sosteneva che in data 19 u.s. era uscito dalla propria abitazione alle ore 17,00 in compagnia della moglie e dei due figli recandosi presso la concessionaria Renault di via vecchia Pentimele. Successivamente si era, a suo dire, portato presso l'abitazione del fratello Michele sita in Pellaro ove era rimasto fino alle ore 19,00. Escludeva di essersi recato, in quella data nei pressi di piazza del popolo asserendo di esserci andato il giorno successivo, intorno alle ore 18,00 in quanto la di lui consorte aveva necessità di acquistare una borsa.* ***Precisava di essersi recato in tale luogo a bordo dell'autovettura Alfetta blindata di proprietà del fratello Michele, ma di non essersi fermato per fare l'acquisto non notando alcuno vendere borse****...omissis... SPINELLA Roberto, genero di MELCHIONNA Salvatore, addetto alla vendita dell'omonimo negozio di calzature, dichiarava invece che, effettivamente, quel pomeriggio, mentre era intento a servire un cliente che, insieme ad una donna e due bambini, aveva chiesto di acquistare una borsa aveva udito diversi colpi di arma da fuoco esplosi nelle vicinanze...omissis... Lo SPINELLA che intanto aveva presenziato alle operazioni connesse al sopralluogo, veniva nuovamente riconvocato in questi uffici al fine di addevenire alla identificazione certa del cliente a cui verosimilmente avevano*

sparato. Quivi, tra le foto che gli venivano mostrate, e che al presente si allegano, egli riconosceva in quella raffigurante l'effige di FRANCO Roberto la persona che si trovava all'interno del suo negozio al momento degli spari, unitamente alla moglie e ai due figlioletti.
Alla luce di quanto acquisito, nonchè dalla personalità criminale della vittima, non v'è dubbio che il killer che evidentemente seguiva i movimenti del FRANCO, abbia atteso ***che egli uscisse dall'autovettura blindata su cui è solito viaggiare****, per far fuoco sull'obiettivo predestinato, noncurante della presenza della moglie e dei bambini del FRANCO stesso.Al tempo stesso appare palese l'intenzione del FRANCO Roberto di eludere le investigazioni di Polizia sul grave fatto che lo ha visto protagonista favorendo, per converso, i suoi attentatori.....omissis...".*

Il 15 ottobre 1993 viene colpito, unitamente al fratello Michele e MARANDO Pasquale cl. 1963, dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 6080/92 + 3000/93 RGNR e nr. 4587/93 RG GIP emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino per associazione per delinquere finalizzata alla gestione di un vastissimo traffico di sostanze stupefacenti, trafficate in ingentissime quantità, importate o tentate di importare all'ingrosso da Paesi esteri (tra cui la Turchia ed il Pakistan) e spacciate su gran parte del territorio nazionale (operazione RIACE).
Nei capi d'imputazione dell'ordinanza di cui sopra, e specificamente sul ruolo ricoperto da FRANCO Roberto in seno alla organizzazione, tra l'altro si legge:"*...omissis...Le persone indicate in questo capo, oltre, come nel caso del RAFFA e del PRATESI, ad avere specifici ruoli nel traffico di stupefacenti, assolvevano al ruolo, già indicato sub a), di garantire le*

comunicazioni all'interno dell'associazione, soprattutto quelle con MARANDO Pasquale che, latitante, si appoggiava, per i contatti, così come lo stesso FRANCO Michele, appunto alla BARBUSO ed al FRANCO Roberto che filtravano le comunicazioni, li avvisavano delle emergenze, concordavano per loro appuntamenti telefonici e di altro genere e fornivano loro ed agli altri componenti dell'associazione stabiliti sia nell'Italia settentrionale che altrove, necessaria copertura, non solo di mantenere lo stato di latitante del MARANDO ma, soprattutto, per continuare a gestire e ad occuparsi degli illeciti traffici sopra descritti.; ed ancora procurando luoghi di ricovero ed alloggi, sia per consentire a diversi componenti dell'associazione di celarsi a ricerche dell' Autorità o di altri, sia per creare e consentire l'utilizzo di luoghi adibiti a base operativa dell'associazione medesima; ed ancora rendendosi intestatari di autovetture che poi venivano date nella disponibilità degli altri componenti dell'associazione...omissis..."

Il 23.3.1994 viene raggiunto in carcere da altra ordinanza di custodia cautelare emessa il 21.3.1994 dal GIP presso il Tribunale di Torino a seguito dell'ulteriore attività investigativa esperita per la completa disarticolazione dell'associazione per delinquere di stampo mafioso di cui sopra, dedita al traffico internazione di sostanze stupefacenti ed al traffico di armi.

Il medesimo provvedimento colpisce anche i fratelli Giuseppe cl. 1951, Michele cl. 1948, MARANDO Pasquale cl. 1963 ed altri 21 elementi (operazione **Ghost** - proc. pen. 6080/92 + 3000/93).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.11.1984: denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente ad altri, fra cui i germani Giuseppe cl. 1951 e Michele cl. 1948, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di veicoli rubati e ricettazione.
Il 22.6.1992 viene assolto dal Tribunale di Reggio Calabria perchè il fatto non sussiste.

26.01.1988: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria per violazione della legge sulle armi.

11.03.1989: affidato in prova, dal locale Tribunale Sezione Penale, al Centro Servizio Sociale per adulti di Reggio Calabria.

24.04.1990: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per favoreggiamento a seguito del patito tentato omicidio avvenuto il 19.4 1990.

25.10.1993: arrestato dai Carabinieri di Milano per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 6080/92 + 3000/93 RGNR e nr. 4587/93 RG GIP (operazione Riace) emessa il 15.10.1993 dal GIP presso il Tribunale di Torino nei confronti di MARANDO Pasquale cl.1963 + 51.

23.03.1994: notificata presso la casa circondariale di Milano l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 21.3.1994 dal GIP presso il Tribunale di Torino (operazione Ghost - proc. pen. 6080/92 + 3000/93), per associazione per delinquere di stampo mafioso di cui sopra, dedita al traffico internazione di sostanze stupefacenti ed al traffico di armi.

Con tale provvedimento vengono anche colpiti i germani Giuseppe cl. 1951 e Michele cl. 1948, MARANDO Pasquale cl. 1963 ed altri 21.

MISURE DI PREVENZIONE

07.04.1987: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MOSCHERA Cosimo Demetrio di Giovanni e di Vizzino Domenica, nato a Reggio Calabria il 23.9.1956, ivi residente, via Borrace Crocevia nr. 49 DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.12

"" ...omissis...Capo della famiglia LO GIUDICE era Peppe LO GIUDICE ucciso nel 1990, se non erro, ad Acilia di Roma, insieme al genero, per ordine dei TEGANO-LIBRI su tradimento di Cosimo MOSCHERA, detto "culo nero". Dapprima il MOSCHERA era affiliato alla cosca LO GIUDICE e dopo questo omicidio da lui provocato transitò nelle fila dei DE STEFANO - TEGANO ...omissis..."

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 pag. 319, 321

"" ...omissis...La cosca MOSCHERA-MURINA-FRANCO operante nella zona di Santa Caterina ha come capi attuali Michele FRANCO ed il genero Carmelo MURINA, nonchè Cosimo MOSCHERA; ....omissis... Durante la mia detenzione nel 1989, mentre mi trovavo nel carcere di Reggio ho avuto modo di conoscere ..... In quel periodo il "buonordine" era tenuto da Giuseppe SCHIMIZZI come capo e da Cosimo BORGHETTO, Antonino LIBRI e se non ricordo male vi era anche Cosimo MOSCHERA. La riunione fu tenuta nel cortile interno della Sezione cellulare nell'angolo interno, esattamente sotto la garitta della guardie. Alla

riunione ricordo che vi presero parte ...omissis... e, se non ricordo male, anche Cosimo MOSCHERA. ...omissis...""

RISCONTRI

E' un altro esponente di rilievo, con funzioni di killer, della consorteria criminale capeggiata da Michele FRANCO.

Negli anni '70 era conosciuto dalle Forze di Polizia quale esponente di rilievo, con mansioni anche di "*picchiatore*", del movimento eversivo "*Avanguardia Nazionale*" capeggiato da ZERBI Felice cl.1937.

Negli anni successivi inizia, però, ben presto la sua "escalation" nel contesto della criminalità comune.

Infatti nel 1977 viene denunciato per avere detenuto e contraffato delle banconote.

L'anno successivo e, precisamente, il 17.07.1978, la locale Squadra Mobile lo deferisce per avere procurato l'evasione del detenuto TURRO Annunziato, piantonato presso i locali OO.RR.-

Il 15 dicembre 1980 viene arrestato dalla Questura di Reggio Calabria in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per spaccio e detenzione di stupefacenti, nonchè per minacce.

Il 09.02.1981 viene segnalato dalla locale Squadra Mobile per la misura di prevenzione della diffida di P.S., poi irrogata il 28.5.1981 dal Questore di Reggio Calabria, con la seguente motivazione: "*... E' solito accompagnarsi con pregiudicati, nonchè giocatori d'azzardo che frequentano il bar "Gran Prix" di questa via Benassai, ritrovo di pregiudicati contro il patrimonio e la persona..*

Ha precedenti penali per emissione di assegni a vuoto,, spaccio di moneta falsa, favoreggiamento e procurata evasione del noto latitante TURRO Annunziato ex appartenente ad Avanguardia Nazionale, ove anche il MOSCHERA gravitava....omissis....Il MOSCHERA è solito gironzolare per piazza De Nava, villa comunale e via Marina, luoghi di ritrovo di persone dedite all'ozio ed all'uso di sostanze stupefacenti..."

Nella successiva proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale, redatta sempre dalla Mobile il 19.2.1982, si legge: "" *Il MOSCHERA, invece di riinserirsi nella parte sana della società, continua a gravitare nel torbido ambiente della malavita organizzata, infatti lo stesso è sospettato di far parte integrale della cosca mafiosa capeggiata dal noto "boss" mafioso "don" Ciccio CANALE. Aconferma di ciò si evidenzia che il MOSCHERA, unitamente al pregiudicato ed ex sorvegliato speciale QUATTONE Giuseppe, si portava più volte presso il locale nosocomio a far visita al vecchio boss che ivi si trovava ricoverato a seguito delle ferite riportate durante un attentato da lui subito nel decorso mese di dicembre. Il prevenuto solitamente viene notato da person ale di quest'ufficio in compagnia di noti pregiudicati di questo centro tra cui il sopracitato QUATTRONE Giuseppe, il diffidato della P.S. NERI Antonio e del diffidato della P.S. PORCHI Francesco.*""

Il 19.10.1982, la sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, con decreto nr. 43/82 M.P. lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni tre (poi ridotta ad anni due, il 19.03.1983, dalla Sez. Corte di Appello di Reggio Calabria), così argomentando: "" *... continua a gravitare nell'orbita di ben noti personaggi*

mafiosi, quali don Ciccio CANALE, a riprova appunto del permanere della soggettiva condizione di pericolosità sociale. Anche la giustificazione addotta al riguardo, naturalmente, sembra infondata, atteso che tra il MOSCHERA ed il figlio di don Ciccio CANALE vi è una sensibile differenza di età, che non giustifica "innocenti" rapporti di amicizia, ma che ne lascia fondatamente presumere di occulti e, comunque sicuramente legati a traffici illeciti; continua ad essere sospettato nel giro degli spacciatori di droga.""

Il 25.07.1983 viene sottoposto a fermo di P.G. per tentato omicidio plurimo di alcuni giovani nei cui confronti aveva esploso numerosi colpi di arma da fuoco solo per il timore che fossero in procinto di eliminarlo. E' interessante in proposito dare uno sguardo al relativo rapporto giudiziario redatto dalla Squadra Mobile circa i motivi alla base della reazione dell'attuale esaminando: " .... *attraverso l'atteggiamento del MOSCHERA Cosimo, emerso da tutti gli atti assunti, una cosa appariva certa: egli aveva sparato per timore di essere ucciso. Viene spontaneo a questo punto chiedersi perchè. Anche tenuto conto del silenzio su tale fatto del MOSCHERA Ignazio, il quale non dava certo una versione fedele ai fatti realmente accaduti in relazione al suo intendimento alla vista dei quattro perseonaggi sopradescritti. Ad avviso di questo ufficio l'apparente insolita vicenda, va inquadrata in un più vasto susseguirsi di episodi delittuosi che negli ultimi tempi hanno insanguinato le strade del rione Santa Caterina. In particolare ci si riferisce all'omicidio del pregiudicato NERI Antonio ed a quello più recente di GERIA Angelo, sul cui esito, questo ufficio riferirà a parte. Evidentemente sono venuti a mancare determinati equilibri e contatti che, fino a qualche tempo fa non avrebbero potuto giustificare una tale azione*

del MOSCHERA nei confronti di qualcuno dei GERIA o comunque su altri componenti della detta famiglia. ... omissis ..... Più verosimile, invece, appare la versione che questo ufficio vuole dare al fatto e cioè che il MOSCHERA Cosimo da tempo, forse dal giorno dell'uccisione del GERIA Angelo, era guardingo e che, nonostante la sua condizione di sorvegliato speciale della P.S. girasse armato. Lo stesso, pur dovendosi intrattenere presso un pubblico esercizio, aveva ritenuto opportuno mettere a guardia della sua incolumità, due vedette, rappresentate dal fratello Ignazio e forse anche dall'amico QUATTROCCHI Pietro, al fine di essere informato sull'improvviso "arrivo" di un qualche appartenente al "clan GERIA". Figurarsi se poi, come in occasione dei fatti sopra narrati, a presentarsi forse in modo del tutto innocente, erano in quattro. Solo in questa dimenzione può "giustificarsi" la reazione del MOSCHERA alla vista del GERIA Demetrio, in compagnia del cognato MANTO Paolo e degli altri due "amici". Il MOSCHERA Cosimo, anche dopo aver esploso, egli solo, i colpi di pistola all'indirizzo dei suoi presunti nemici, non aveva reputato opportuno uscire apertamente in strada, temendo che questi potessero essersi nascosti nei pressi per eliminarlo. Addirittura, avrebbe preferito farsi arrestare dalla Polizia, che a suo avviso dopo la sparatoria sarebbe giunta sul posto, tanto che, introdottosi nell'abitazione della famiglia STILLITANO, dopo aver detto al fratello di provvedere a chiamare il suo avvocato, aveva intimato la citata famiglia di chiamare la Polizia: ..... omissis ..... Una cosa appare chiara: il MOSCHERA, già dopo l'uccisione dell'amico NERI era guardingo, e l'episodio delittuoso di cui è autore rivela qualcosa di interessante a conferma di quanto già sospettato da questo ufficio. Il MOSCHERA teme per la sua vita ed identifica come suoi nemici i GERIA ed i loro affiliati. Per tale motivo spara mettendo in opera il

principio più volte adottato dal suo vecchio ormai defunto Padrone (don Ciccio CANALE): se ti voglio uccidere, spara per primo ..... omissis ....."".

Il 10.03.1983 alle ore 11,30 viene controllato, da personale della Questura di Reggio Calabria, in via Marina Alta, a bordo dell'autovettura Alfetta targata RC 166899, guidata dal noto penalista, avv. FINO Giuseppe cl. 55, di cui si parla nel capitolo degli stupefacenti.

Il 29 luglio 1986 viene tratto in arresto in quanto responsabile, in concorso con i pregiudicati LO GIUDICE Antonino cl. 1959 e STILLITANO Domenico cl. 1962, dell'omicidio in pregiudizio di ROSMINI Antonio, la cui eliminazione dà inizio alla cruenta faida che vede coinvolte le famiglie LO GIUDICE da una parte ed i ROSMINI dall'altra.

Il 28.10.1986 viene colpito dall'ordine di cattura nr.2413/86 R.G.P.M. e nr. 71/86 R.O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, unitamente ad esponenti delle famiglie LO GIUDICE e ROSMINI, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. " *per avere fatto parte di due sodalizi di tipo mafioso finalizzati a conseguire il controllo delle attività economiche nel rione di Santa Caterina di Reggio Calabria, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva. Con l'aggravante per LO GIUDICE Giuseppe e ROSMINI Demetrio di aver promosso, diretto ed organizzato i singoli dei sodalizi mafiosi.*"

Il 19.05.1987 la Questura di Reggio Calabria segnala al competente Tribunale 46 elementi organici ai clans in argomento, fra cui MOSCHERA Cosimo, per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale dell P.S., con obbligo di soggiorno in un determinato Comune.

Il 30.06.1988 la sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria gli irroga la sorveglianza speciale della P.S. per anni tre.

In data 20.5.1991 la Corte di Appello di Reggio Calabria con decreto 34/91 e nr.17/91 R.G.M.P. conferma la misura di prevenzione irrogata dal Tribunale così argomentando:" ..... *L'incarto processuale con le numerose acquisizioni documentali inerenti i precedenti penali e giudiziari che affliggono il MOSCHERA consente di pervenire ad un sicuro giudizio di attuale pericolosità sociale del proposto. Proveniente dall'estremismo di destra (settore nel quale si segnalava per il suo attivismo violento in danno di giovani di opposte tendenze), egli iniziava ben preso ad estrinsecare le sue poliedriche tendenze criminose anche nel settore della criminalità comune venendo condannato con sentenze passate in giudicato per procurata evasione e per violenza carnale e spaccio di sostanze stupefacenti (reati commessi in data 17.08.1980). In data 19.10.1982 gli venivva irrogata la sorveglianza speciale di P.S. per anni tre (ridotta in Appello ad anni due) e mentre era in corso di esecuzione tale misura di prevenzione, in data 12.07.1983 egli si rendeva protagonista - venendo denunciato per vari reati quali tentato omicidio plurimo, porto e detenzione illegale di arma da fuoco, violazione di domicilio e, per l'appunto, inosservanza agli obblighi della sorveglianza della P.S. - dell'episodio inerente la sparatoria da lui effettuata, uscendo da un salone da barba di questa città, contro un gruppo di persone ritenute componenti di un*

"commando" che lo voleva eliminare fisicamente. Per tali fatti derubricato il reato di tentato omicidio in minacce aggravate dall'uso di armi e dichiarato amnistiato tale capo di imputazione, il MOSCHERA era definitivamente condannato, dopo un travagliato iter processuale, dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione e lire 600.000 di multa. Segnalato dalla Questura di Reggio Calabria come inserito nella sanguinosa guerra di mafia che stà insanguinando le strade della città di Reggio Calabria tra le famiglie dei ROSMINI e quella dei LO GIUDICE, ed in particolare come affiliato a quest'ultima, il MOSCHERA veniva tratto in arresto assieme a LO GIUDICE Antonino e STILLITANO Domenico per l'omicidio di ROSMINI Antonio avvenuto in data 28.07.1986. Per tale grave delitto il proposto veniva si assolto dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria in data 13.07.1989 ma dalla lettura del citato provvedimento giudiziario emergevano in modo inquietante frequenti ed assidui rapporti di frequentazione con i pluripregiudicati coimputati. Infine, in data recentissima, il 14.09.1990 il MOSCHERA veniva sottoposto a fermo di P.G. per vari reati (contravventore all'obbligo di prevenzione speciale di P.S. impostogli con il siopracitato decreto del Tribunale di Reggio Calabria del 30.06.1988 e, soprattutto, ricettazione e contraffazione di provvedimenti, sostituzione di persona, false dichiarazioni sull'identità personale) in relazione ai quali era condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria ad anni due di reclusione ... omissis ....".

Per quanto riguarda la struttura associativa di tipo mafioso cui il soggetto in esame ha fatto riferimento durante la sua lunga militanza nella criminalità organizzata, si sottolinea che il medesimo, dopo aver

inizialmente operato al "soldo" dei LO GIUDICE, transita nelle fila dello schieramento contrapposto dei DE STEFANO-TEGANO.

Tale assunto trova una conferma nella relazione di servizio del 6 luglio 1990 redatta dai CC di Frascati (Roma), in ordine al duplice omicidio di LO GIUDICE Giuseppe e BACCILLIERI Pietro, laddove si legge: *"...omissis... Quì appunto preme evidenziare una diversa interpretazione che attualmente gli investigatori ritengono di poter avanzare alla luce di nuovi episodi criminosi, proprio in relazione alla faida ROSMINI - LO GIUDICE. Si ritiene, infatti, che le due famiglie siano cadute all'inizio in un grosso equivoco, attribuendo i rispettivi morti alla cosca opposta. In realtà pare che entrambe abbiano poi compreso che altre famiglie tentassero di indurle a schierarsi per uno dei due grandi raggruppamenti di cosche che si sono costituite dopo la morte di CANALE Francesco (Pomezia18.05.1982). Questi era l'ultimo "grande vecchio della mafia" ed erede di quel Mico TRIPODO ucciso nel carcere di Poggioreale (NA) per mano della N.C.O. di Cutolo, in seguito ad un compromesso con l'emergente famiglia dei DE STEFANO, in particolare DE STEFANO Paolo, anch'egli poi deceduto (13.10.1985) ....omissis.... Alcune famiglie, tra le quali quelle dei ROSMINI e dei LO GIUDICE, forse in attesa di aggregarsi con il clan dominante, non assumono posizioni, nel senso che, pur continuando le loro losche attività, attendono l'evolversi della situazione. Nel contesto di tali indecisioni pare siano maturati i delitti in danno dei ROSMINI - LO GIUDICE, che non sarebbero da attribuire ad una faida (seppur non si escludono contrasti, essendo venuta meno la figura di "conciliatore", quale poteva essere quella del DE STEFANO), ma ad un sottile disegno criminoso posto in essere dalle famiglie appartenenti ai due citati blocchi (destefaniani ed imertiani), appunto per*

coinvolgerli ed apportare un notevole contributo di uomini e potenzialità offensiva (si pensi che solo la famiglia LO GIUDICE conta 15 figli).Sicuramente l'imposizione del soggiorno obbligato (1988) ai due capi famiglia ROSMINI LO GIUDICE ed altri rispettivi affiliati, ha in un certo senso favorito ancora di più questo loro atteggiamento di neutralità. Nel frattempo, secondo le informazioni raccolte, tale Cosimo MOSCHERA, uomo di fiducia dei LO GIUDICE, tanto da curarne gli interessi durante la loro lontananza, appoggiato o irretito dai clan TEGANO - LIBRI, avrebbe preordinato una serie di delitti nella zona posta sotto il controllo dei LO GIUDICE, al fine di sminuire il prestigio del capo zona (LO GIUDICE Giuseppe), ovvero, di conquistare, in proprio, uno spazio, quello dei LO GIUDICE, con l'approvazione dei TEGANO e dei LIBRI. In effetti, il MOSCHERA, servendosi dei giovani MORABITO Marcello (già affiliato ai LO GIUDICE), VELTRI Antonio e CHIRICO Mario, eseguono una serie di furti ed incendi proprio nelle zone controllate dai LO GIUDICE. Il gioco però non riesce e la sera del 6.10.1989, MORABITO, CHIRICO e VELTRI vengono localizzati all'interno dell'esercizio pubblico "Il Gabbiano" e fatti ripetutamente segno di colpi di arma da fuoco (fucili e pistole) dagli uomini del clan LO GIUDICE, guidati, si dice, da LO GIUDICE Salvatore, figli di Giuseppe. I tre rimangono solo feriti. Il mattino del 22.11.1989, alle ore 08,30 LO GIUDICE Salvatore viene ucciso in Reggio a colpi di pistola cal. 38 sp., mentre si trovava alla guida del proprio autocarro. La reazione della famiglia LO GIUDICE è significativa. Vengono uccisi diversi uomini, tutti in qualche modo legati al MOSCHERA o alle famiglie LIBRI e TEGANO: - NUCERA Bruno e TAVELLA Raffaele, in data 18.03.1990 .... omissis .... Peso rilevante assume poi il rinvenimento casuale, in data 29.04.1990, nei pressi

dell'abitazione di MOSCHERA Cosimo di un'autovettura rubata, con fucili, ricetrasmittente ed altro, sicuramente destinati ad essere utilizzati per la sua esecuzione. In data 14.06.1990 in Acilia di Roma vengono uccisi LO GIUDICE Giuseppe e BACCILLIERI Pietro. Qualche giorno dopo sulla porta dell'abitazione di Cosimo MOSCHERA vengono segnate alcune croci.Lo stesso è tuttora irreperibile....omissis....".

Ed ancora, altro riscontro si può agevolmente trarre dal rapporto giudiziario nr.19904 redatto dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria in data 23.02.1988 in occasione della denuncia di MURINA Carmelo per detenzioni di armi e munizioni e di FRANCO Giuseppe, della nipote FRANCO Giuseppina ed altri per favoreggiamento personale nei confronti del predetto, laddove si legge: " *..... Il particolare che balzò subito agli occhi era che il MOSCHERA Cosimo, di recente, era stato assunto alle dipendenza della ditta "TERMOBLOK", a cui era ed è interessato il già citato FRANCO Michele. ....omissis.....*

Il 30.10.1991 viene deferito dai Carabinieri, unitamente alla madre, alla moglie ed altri familiari per: " *associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni; danneggiamento mediante ordigni esplosivi; minacce mediante lettere anonime; detenzione e porto di materiale esplosivo.*"

Il successivo 09.11.1991 viene tratto in arresto dai Carabinieri di Santa Teresa di Gallura per i reati di cui sopra in esecuzione del provvedimento restrittivo nr. 1936/91 R.G.P.M. e nr. 2693/91 R.G.I.P.emesso dal G.I.P. del locale Tribunale il giorno precedente.

Tale vicenda giudiziaria viene descritta in modo esauriente nel decreto nr. 32/92 M.P. nr. 74/93 Provv. emesso in data 27.01.1993 dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria che lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, unitamente alla moglie BRANCATI Santa cl.60 ed alla madre VIZZINO Domenica Cristina cl. 35, (queste ultime invece per anni uno), con la seguente motivazione: "*.....MOSCHERA Cosimo è ritenuto dagli inquirenti un elemento di spicco della malavita organizzata dei quartieri Nord di Reggio Calabria, legato da stretti rapporti ai LO GIUDICE ed ai ROSMINI e particolarmente attivo nel settore delle estorsioni. .... omissis .... Un primo segnale della nuova stagione era stato il danneggiamento (21.02.1986) a colpi di arma da fuoco dell' auto blindata di MOSCHERA Cosimo, all'epoca agli arresti domiciliari, in uso al fratrello Ignazio ed ai LO GIUDICE: le circostanze non sono state mai chiarite e gli inquirenti ritengono che l'auto sia stata danneggiata durante l'attentato fallito contro taluno dei MOSCHERA o dei LO GIUDICE. ..... omissis ..... Nei fatti successivi MOSCHERA Cosimo non compare più nelle indagini e gli inquirenti ritengono che egli, defilatosi dalle vicende dei ROSMINI e dei LO GIUDICE abbia dato vita ad un'organizzazione a base familiare dedita alle estorsioni. Significativi dati sull'esistenza di tale compatta organizzazione familiare emergono dalle indagini concernenti l'estorsione ai danni del dentista ZUMBO Tommaso ritenuto uno dei tanti fatti estorsivi commessi dal gruppo. Dopo iniziali rapporti professionali lo ZUMBO era stato sottoposto ad incessanti minacce e violenze e costretto ad emettere assegni per considerevoli importi a favore di MOSCHERA Cosimo, BRANCATI Santa, VIZZINO Domenica e BRANCATI Francesco. Nell'organizzazione erano inserite le donne della*

famiglia: latrici di messaggi., incaricate di rapporti telefonici e della riscossione di somme. Va rilevato che MOSCHERA Cosimo ha potuto gestire l'estorsione ZUMBO nonostante si trovasse agli arresti domiciliari in Sardegna usando telefono cellulare e fax. Gli inquirenti, nel segnalare i proposti per la sottoposizione a misura di prevenzione personale, chiedevano inoltre il sequestro finalizzato alla confisca dei beni (vedi sul punto anche il successivo rapporto in data 15.02.1992) a SESTI Carolina e BRANCATI Francesco (suoceri) a BRANCATI Santa (moglie) e BRANCATI Vincenza (cognata) nonchè a VIZZINO Domenica Cristina (madre del MOSCHERA), in quanto acquistati con capitali di illecita provenienza perchè provento di estorsione. Con decreto del 30.05.1992 il Tribunale disponeva, su richiesta del P.M. il sequestro dei seguenti beni (n.d.r. si tratta di beni intestati ai citati familiari del MOSCHERA) *...omissis ... In data 07.11.1992 MOSCHERA Cosimo è stato rinviato a giudizio con VIZZINO Domenica e BRANCATI Santa per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, armi, danneggiamento, usura. Si tratta di una complessa ed articolata vicenda che rivela il modus operandi del MOSCHERA e del suo gruppo familiare: trovandosi il proposto agli arresti domiciliari in Sardegna è riuscito a gestire una impegnativa attività estorsiva trasmettendo per il tramite della moglie e del fax le istruzioni del caso alla madre che agiva in prima persona a Reggio Calabria. L'attività estorsiva ai danni dello ZUMBO era stata preceduta da rappporti professionali e commerciali certo non trasparenti, tanto che ZUMBO era stato arrestato per aver dato alla VIZZINO -in pagamento di merci- assegni risultati di provenienza furtiva. Peraltro dalla vicenda traspaiono chiaramente i contorni di un'attività usuraria gestita da MOSCHERA Cosimo e VIZZINO Domenica. ZUMBO Tommaso era stato oggetto di una*

serie di pesanti pressioni tendenti a costringerlo alla consegna di rilevanti somme di denaro: un attentato dinamitardo che ne aveva distrutto l'auto e numerose telefonate erano seguiti al tentativo fallito di farsi consegnare 200 milioni di lire. .... omissis .... L'intera vicenda ZUMBO è altamente significativa della notevole pericolosità sociale del gruppo MOSCHERA (anche MOSCHERA Ignazio è stato rinviato a giudizio per un separato tentativo di estorsione ai danni dello ZUMBO) che riesce efficacemente a gestire una considerevole attività estorsiva abbinando sistemi tradizionali al ricorso a sapienti giustificazioni apparentemente lecite. Invero ai MOSCHERA si contestano sia l'attentato dinamitardo che le telefonate minatorie pervenute allo ZUMBO in assenza di ogni possibile causale alternativa; contemporaneamente MOSCHERA e VIZZINO tentano di imbastire complesse giustificazioni basate su asseriti rapporti di affari tra loro e tra VIZZINO e ZUMBO che dovrebbero spiegare l'esborso di somme da parte dello ZUMBO e l'interessamento di MOSCHERA. Trattasi evidentemente di personaggi agguerriti che sono giunti ormai al limite tra attività delinquenziale tradizionale (con impiego di danneggiamenti e minacce) ed una nuova ed ancor più pericolosa visione che consente loro di cercare travisamenti contrattuali alle proprie imprese criminali. .... omissis ...."

A completamento di quanto sopra scritto è necessario far presente che con il decreto di cui sopra viene rigettata la richiesta di confisca dei beni a carico dei familiari di MOSCHERA Cosimo ed ordinata la restituzione di tutti gli immobili sequestrati con il decreto del 30.05.1992.

Il 24.07.1994, a seguito di informativa presentata da questo Centro Operativo, viene colpito da altro titolo custodiale emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di omicidio con la seguente motivazione: " *per avere DI BONA Vincenzo, FAMILIARI Giovanni, in concorso tra loro e su istigazione e mandato di FRANCO Michele,* ***MOSCHERA Cosimo****, MURINA Carmelo, PAVIGLIANITI Domenico, LATELLA Giacomo, LIGATO Giuseppe, cagionato la morte di LO GIUDICE Salvatore, nei cui confronti il FAMILIARI esplose dei colpi di revolver che attinsero la vittima. Con l'aggravante di aver agito per abietti motivi di supremazia di 'ndrangheta e con premeditazione, avendo posto in essere un agguato nei confronti della vittima.*

Col medesimo provvedimento gli viene anche constestato, in qualità di mandante insieme ai fratelli Domenico, Pasquale e Giovanni TEGANO, LATELLA Giacomo, FRANCO Michele, MURINA Carmelo, PUNTORIERI Giovanni il tentato omicidio di CHILA' Giovanni. (operazione Valanidi 2).

Infine risulta pure riscontrata l'asserzione del collaboratore RIGGIO secondo cui il medesimo sarebbe stato ristretto nel carcere di Reggio Calabria nello stesso periodo in cui era detenuto il MOSCHERA Cosimo che avrebbe fatto parte del c.d. "*buon ordine*".

Dagli accertamenti esperiti è infatti emerso che ambedue sono stati contestualmente ristretti nella "sezione cellulare" dal 14.09.1990 al 19.12.1990.

In particolare il primo:

- dal 18.02.1989 al 27.06.1989;
- dal 10.07.1990 al 27.12.1991, data in cui beneficia del regime degli arresti domiciliari terminati il 20.06.1991.

Il secondo:

- dal 29.07.1986 al 22.03.1989;
- dal 14.09.1990 al 19.12.1991, data in cui beneficia del regime degli arresti domiciliari terminati il 07.05.1991.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

24.01.1973: denunciato per tentata violenza privata in concorso.

13.02.1973: denunciato dalla locale Questura per adunata sediziosa.

02.05.1973: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per violenza privata ed altro.

17.05.1973: denunciato per associazione per delinquere, unitamente ad altri estremisti di destra, dalla Questura reggina.

24.03.1974: arrestato dai VV.UU. per oltraggio a P.U.

07.09.1974: segnalato dalla Questura di Roma per aver partecipato ad incidenti verificatisi in Roma in occasione della Messa in suffragio di Junior Valerio BORGHESE.

27.12.1977: arrestato, unitamente a GERIA Angelo cl.1952 (poi ucciso a Reggio Calabria) e PIANELLI Francesco per detenzione e spaccio in concorso di banconote false venendo successivamente scarcerato l'11.1.1978.

17.07.1978: denunciato dalla locale Squadra Mobile per aver procurato l'evasione di TURRO Annunziato Palmiro cl.1951.

03.08.1979: denunciato dalla DIGOS di Reggio Calabria perchè responsabile, in concorso con il sorvegliato speciale di P.S. MALARA Antonio cl.1955, di una aggressione in danno di un sindacalista.

15.12.1980: arrestato, in concorso con altri, per detenzione e spaccio di stupefacenti nonchè minacce.

29.10.1981: denunciato per gioco d'azzardo.

25.07.1983: denunciato dalla locale Squadra Mobile per tentato omicidio plurimo, porto e detenzione abusiva di pistola,

spari in luogo abitato, violazione di domicilio, inosservanza agli obblighi della sorveglianza speciale della P.S.

26.07.1983: arrestato per i reati di cui sopra e successivamente condannato dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria ad anni 6 di reclusione.

29.07.1986: arrestato, unitamente a LO GIUDICE Antonino cl.1959 e STILLITANO Domenico cl. 1962, dalla locale Squadra Mobile, per l'omicidio di ROSMINI Antonio avvenuto il giorno precedente.

25.10.1986: denunciato dalla Squadra Mobile reggina, in stato di fermo di P.G., unitamente ad altre 26 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro (faida LO GIUDICE - ROSMINI).

28.10.1986: colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso.

14.09.1990: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per violazione obblighi, ricettazione, contraffazione di

documenti, sostituzione di persona e false dichiarazioni sulla propria identità.

30.10.1991 denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione ed altro;

08.11.1991: denunciato dal Nucleo Operativo CC di Reggio Calabria per danneggiamento e detenzione di materiale esplosivo.

09.11.1991: arrestato, a seguito della denuncia di cui al 30.10.1991, dalla Stazione CC Santa Teresa di Gallura (SS) per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, danneggiamenti ed usura in esecuzion dell'o.c.c. emessa dal G.I.P. di Reggio Calabria il giorno prima. Per tali reati il 7.11.1992 viene rinviato a giudizio venendo poi scarcerato il 6.6.1994.

24.07.1994: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro, viene arrestato il 29.7.1994 (operazione Valanidi 2).

MISURE DI PREVENZIONE

28.05.1981: sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

19.10.1982: sottoposto, con decreto del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre;

30.05.1992: disposto dal Tribunale di Reggio Calabria il sequestro dei beni.

27.01.1993: sottoposto, con decreto n. 32/92 M.P. e n. 74/93 provv. del Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. -, alla Sorveglianza Speciale della P.S. per la durata di anni tre.

PERIODI DI DETENZIONE

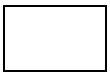
dal 23.03.74 al 28.03.74
dal 16.12.77 al 11.01.78
dal 16.07.78 al 02.02.79
dal 15.12.80 al 01.06.81
dal 26.07.83 al 12.09.85
dal 28.07.86 al 13.07.89
dal 14.09.90 al 07.05.91
dal 10.07.91 a tutt'ora.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

MURINA Carmelo Consolato di Guerino e di Sonzogno Iolanda, nato a Reggio Calabria il 23.05.1964, ivi residente via Lamonica II Pellaro n.39, coniugato. DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 25.03.1994, pag.6

"" ...omissis...MURINA Carmelo era organico della cosca LO GIUDICE eseguendo gli omicidi che gli venivano indicati dal vertice decisionale della cosca. Non disdegnava tuttavia di eseguire anche omicidi a pagamento per conto di altre cosche ...omissis..."".

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, pag.8 e 9

"..omissis...Fanno parte del gruppo DE STEFANO - TEGANO le seguenti persone ..omissis.. MURINA Carmelo ...omissis... anch'essi killers del gruppo DE STEFANO...omissis...".

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994 pag. 319

" ..omissis.. La cosca MOSCHERA - MURINA - FRANCO operante nella zona di Santa Caterina ha come capi attuali ..omissis.. e il genero MURINA ...omissis.. ;"

d. BARRECA

Verbale del 28.01.1993, pag.5

"...omissis... Questo episodio fu seguito dopo qualche mese, dall'omicidio di tale CALAFIORE e dal tentato omicidio di uno dei ROSMINI ad opera di MURINA Carmelo, genero di Michele FRANCO. L'attentato contro Michele FRANCO fù pertanto posto in essere dai ROSMINI perchè questi già ritenevano suo genero MURINA un esponente del gruppo rivale dei LO GIUDICE che eseguiva azioni delittuose nei loro confronti."

[redacted]

RISCONTRI

E' genero di FRANCO Michele per averne sposato la figlia Giuseppa, nonchè cognato di CAMINITI Carmelo, elemento di assoluta fiducia della famiglia DE STEFANO, di cui si è già detto.

È uno dei più spietati e pericolosi killers della consorteria destefaniana.
Tale assunto trova riscontri incontrovertibili nell'excursus criminale del soggetto in esame il quale, si evidenzia, è transitato, al pari di Cosimo MOSCHERA e di FRANCO Michele, dalla famiglia LO GIUDICE a quella dei DE STEFANO.

Il 05.04.1985 i Carabinieri del Nucleo Operativo di Reggio Calabria, segnalandolo per la diffida di P.S., scrivono: "*Trattasi di soggetto di cattiva condotta in genere qualificato come una delle giovani leve della malavita organizzata più pericolosa. Nel luglio del 1981, appena diciassettenne, venne incriminato perchè ritenuto responsabile del duplice omicidio in persona dei giovanissimi fratelli PELLICANO' Santo e Fortunato da Archi di RC, assassinati barbaramente in un appartamento sito in Archi di RC, via Vecchia Pentimele di proprietà di VALLE Domenico, zio materno dei suddetti fratelli. In quel periodo PELLICANO' Santo era ricercato perchè ritenuto responsabile*

dell'omicidio in pregiudizio di FICARA Antonino, ucciso in Archi di RC il 20.5.1981 a colpi di fucile caricato a lupara.
Era il periodo della famigerata faida dei mercati generali di Reggio Calabria che causava vittime nelle file delle cosche mafiose GERIA-FICARA-LO GIUDICE, in contrapposizione con la cosca dei VALLE-PELLICANO'. Il 19.1.1982 il prevenuto si costituiva alla locale Squadra Mobile ed il 26.5.1983 veniva assolto per insufficienza di prove dal Tribunale per i minori di Reggio Calabria, quale autore materiale del duplice omicidio in persona dei citati fratelli PELLICANO'.
Detta assoluzione dimostra in maniera sintomatica ed inequivocabile come il MURINA sia inserito nella cosca GERIA-FICARA-LO GIUDICE e ciò viene rafforzato ulteriormente dal fatto che lo stesso venne arrestato in Scalea il 5.8.1983 unitamente a SAFFIOTI Francesco cl.1959 da Bagnara Calabra mentre si trovavano a bordo dell'autovettura Opel Ascona targata RC 170812 di proprietà del presunto mafioso GERIA Giuseppe da Reggio Calabria, armati di una pistola cal.38 che celavano sotto il sedile dell'auto. Il porto e la detenzione illegale di detta arma, la circostanza che in Scalea in quel periodo si registrava la contemporanea presenza di GERIA Giuseppe, capo dell'omonimo clan mafioso, nonchè l'uccisione di quest'ultimo due giorni dopo l'arresto del MURINA, fanno chiaramente intendere che sia il MURINA che il SAFFIOTI svolgevano la funzione di guardia del corpo del boss GERIA Giuseppe. ...omissis..."

Il 28.10.1986 viene raggiunto dall'ordine di cattura nr. 71/86 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria

nel contesto della sanguinosa faida fra la famiglia LO GIUDICE e quella contrapposta dei ROSMINI, per aver, in concorso con LO GIUDICE Giuseppe "*causato la morte di CALAFIORE Francesco, con l'aggravante della premeditazione, avendo concordato il piano criminoso che veniva attuato mediante l'appostamento della vittima*".

Il 10.03.1988 il Tribunale di Reggio Calabria lo sottopone alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre così argomentando: " *Con rapporto del 14.5.1987, il Questore di Reggio Calabria ha proposto MURINA Carmelo Consolato per la sottoposizione alla misura di prevenzione, ritenendolo elemento di spicco del "clan" LO GIUDICE da tempo impegnato in una cruenta faida con la famiglia ROSMINI. Invero, MURINA Carmelo, dal passato turbolento e sospettato fin da giovanissimo di avere (cosi come i LO GIUDICE, parenti dei FICARA) aderito alla causa dei GERIA-FICARA in lotta con la famiglia VALLE-PELLICANO', con decreto 17.1.1985 è stato sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. per tre anni, la cui esecuzione in data 16.8.1986 era sospesa per consentirgli di adempiere agli obblighi di leva. La refrattarietà di MURINA all'osservanza della legge e di ogni forma di disciplina si manifestava fin dai primi giorni del mese di settembre, allorquando, per beneficiare di una licenza di convalescenza, con l'aiuto di tale LOPEZ Raffaele, infermiere presso l'istituto ortopedico, giungeva a fratturasi un dito ed ancora il 13.10.1986, giorno in cui abusivamente e definitivamente si allontanava dal Corpo. La latitanza alla quale, da allora, si è dato il MURINA è certamente sintomatica della sua personalità, essendo troppo banale*

giustificarla col mero desiderio di non prestare il servizio militare, ed evidenzia, inoltre, la facilità con la quale può godere, in determinati ambienti, di adeguati aiuti e protezioni che gli consentono di sfuggire ad ogni ricerca. L'attuale coinvolgimento del MURINA nelle vicende del clan LO GIUDICE è dimostrato dalla sua partecipazione all'omicidio di CALAFIORE Francesco, sicuro amico dei ROSMINI, avvenuto il 2.10.1986, sul marciapiedi antistante un negozio di elettrodomestici di questi ultimi, all'interno del quale si trovava casualmente l'infermiere LOPEZ in compagnia della moglie.

Il killer, dopo aver sparato al CALAFIORE, entrò in negozio e, trovato il LOPEZ, gli puntò contro la pistola ma, dopo averlo a lungo osservato, desistette da ogni proposito criminoso. La ragione di tale strano comportamento è stata spiegata dal medesimo LOPEZ il quale ha riferito alla Polizia che, dopo appena due giorni, tale CAMINITI Carmelo, ricoverato in ospedale per fratture subite in un agguato mafioso, gli aveva detto, alludendo alla frattura al dito procurata al MURINA, che il favore gli era stato restituito. ....omissis...."

Il 22 febbraio 1988, durante un periodo di latitanza, riesce a sfuggire alla cattura, unitamente al pregiudicato MORABITO Giuseppe, fratello di Domenico, di cui si è già detto.

Nell'occorso vengono esplosi dalla Polizia numerosi colpi d'arma da fuoco a scopo intimidatorio per bloccare i due fuggiaschi che erano armati.

All'interno dell'abitazione occupata dai medesimi, ubicata al civico 44 di questa via Enotria, vengono rinvenuti una pistola cal. 7,65, un

silenziatore, munizioni varie ed un giubbotto antiproiettile, timer ed inneschi elettronici per comandare esplosioni a distanza, nonchè documentazione ritenuta di rilievo ai fini dell'indagini, tra cui delle lettere scritte dalla fidanzata FRANCO Giuseppina, figlia del capocosca FRANCO Michele.

Nel relativo rapporto giudiziario nr. 10904/2^ datato 23.2.1988, redatto dalla locale Squadra Mobile viene evidenziato, tra l'altro, il contenuto di alcune lettere sottoposte a sequestro: "*... Significativa a questo proposito è la missiva, contraddistinta con il nr.1, che si allega, nella quale la FRANCO riferisce al MURINA che " fra gli altri....anche LIBRI e TEGANO ti manderanno i soldi.... e poi tu farai ciò che riterrai più necessario". Nella stessa missiva la ragazza parla della moglie di "Orazio". Infine, gli comunica che qualcuno verrà mandato a Roma per conoscere la motivazione, probabilmente di un rigetto, operato dalla Corte di Cassazione relativamente al suo processo. In quella, poi, contraddistinta con il numero due, la FRANCO accenna anche ad Aldo, identificato per il già citato CARNEVALE Gesualdo, e ribadisce la posizione dello zio Pino, molto vicina a MURINA: Significativo è quanto scritto nella missiva nr, 9 nella quale la ragazza ricorda, ad ogni buon fine, al MURINA di essere figlia di"Michele FRANCO". Non meno significative sono le missive contraddistinte con i nr. 11 e 12 dalle quali è possibile desumere la grossa caratura delinquenziale del MURINA ed il suo (illegibile) proprio killer di assoluta fiducia al soldo delle cosche mafiose che lo strumentalizzano facendogli credere di essere "personaggio di rispetto". Addirittura, nella missiva contraddistinta con il nr.11. si parla proprio di armi e munizioni in modo piuttosto esplicito nonchè di "strani" rapporti con componenti della famiglia BERTUCA di Villa San Giovanni. "*

Il 04.03.1988, il soggetto in esame, colpito da diversi ordini di cattura emessi dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio plurimo, porto e detenzione abusiva di armi ed altro, riesce a sfuggire, per l'ennesima volta, alla cattura, mentre si trovava nell'immobile, sito in località Pirgo di Gallina, di proprietà del suocero del noto pregiudicato RAFFA Antonino, di cui si parlerà.

Nel corso di tale operazione viene però arrestato MORABITO Giuseppe, pure latitante, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per favoreggiamento ed armi.

Il 28 maggio 1988, in località Guardia Piemontese (CS), personale della Squadra Mobile di Reggio Calabria e Cosenza pone fine al suo lungo periodo di latitanza.
Nella circostanza, vengono rinvenute e sequestrate due pistole di grosso calibro con relativo munizionamento.
Nel relativo rapporto giudiziario nr. 10904/2^/2^, redatto il 30.5.1988, la locale Squadra Mobile, scrive: "*....omissis....In tale contesto di indagini, svolte con la fattiva collaborazione del Commissariato di Paola e della Squadra Mobile di Cosenza, veniva accertato che con ogni probabilità il MURINA era stato appoggiato in Scalea presso i noti pregiudicati STUMMO Mario e CORCIONE Giuseppe, appartenenti al "clan" MUTO, legati tramite gli altri*

pregiudicati FONTANA Filippo e CONSOLE GORETTI Remo al clan DE STEFANO di Reggio Calabria del quale il MURINA era uno fra i più pericolosi killer in circolazione. Sulla scorta di quanto appreso da questo ufficio, del resto, fino a qualche settimana addietro il MURINA era stato ospitato in Giovinazzo (BA) dal pregiudicato CAPONERA Stefano Carmelo, lì soggiornante obbligato, facente parte anch'egli del clan DE STEFANO e noto trafficante di stupefacenti unitamente ad appartenenti a gruppi delinquenziali della Puglia e del napoletano. Spostatosi da Giovinazzo, il MURINA, accompagnato da pregiudicati pugliesi, si era portato in Scalea sicuramente per perpetrare una qualche azione delittuosa di tutto rilievo. ...omissis..., il MURINA sarebbe giunto in Scalea per commettere l'omicidio del pregiudicato PIZZIMENTI Bruno, boss di Scalea, legato al gruppo mafioso dei CONDELLO - IMERTI di questo centro....omissis.... Giova, da ultimo, far presente che il sopradetto MURINA ha da sempre impersonato il ruolo di esecutore di efferati delitti per la freddezza dimostrata e per le indubbie "capacità" di fido picciotto del clan DE STEFANO. Già nel 1981, ancora minorenne, veniva colpito da ordine di cattura per la spietata esecuzione dei fratelli Santo e Giuseppe PELLICANO' , un tempo suoi fidati amici, perchè schieratisi contro i clan vincenti di questo centro. Sfuggito alla cattura, veniva ricoverato dal "boss" Ciccio CANALE in Catania presso appartenenti al clan FERLITO. Costituitosi, veniva processato ed assolto per insufficienza di prove.Scoppiata la guerra mafiosa in Reggio Calabria, dimostrava la sua piena disponibilità a favore del clan LO GIUDICE, affiliato ai DE STEFANO, contro l'opposto clan dei ROSMINI. In tale circostanza

veniva adoperato per varie esecuzioni fra cui quella del già detto CALAFIORE Francesco.Per tale episodio criminoso gli veniva spiccato l'ordine di cattura con l'imputazione anche di associazione per delinquere di stampo mafioso. Per ben due volte era riuscito miracolosamente a sfuggire alla cattura a causa di circostanze fortuite. In tali occasioni si è però riusciti a recuperare delle armi in suo possesso per le quali gli erano stati spiccati altri due ordini di cattura.Come prima si è avuto modo di far notare, anche se latitante, il MURINA veniva tranquillamente adoperato come killer ed anche per esecuzioni di un certo "riguardo". Infatti, da ultimo, avrebbe dovuto eliminare il boss di Scalea PIZZIMENTI Bruno. ...omissis...".

Il 29.4.1991, dopo essere stato scarcerato, inizia a scontare la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre, con divieto di soggiorno in Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise e Lazio, irrogata con decreto nr.77/87 del locale Tribunale - Sez. M.P. -.

Il 7.2.1992 viene ancora tratto in arresto, in esecuzione del mandato di cattura emesso il 06.02.1992 dalla locale Corte di Appello, dovendo scontare anni 28 di reclusione per omicidio aggravato.

Il 04.02.1994 viene raggiunto in carcere da altro ordine di custodia cautelare emesso dalla Procura della Repubblica - D.D.A. - di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di

sostanze stupefacenti ed altro, nel contesto dell'operazione "Omicron" che ha interessato altre 33 persone.

Il 24.07.1994, a seguito di informativa presentata da questo Centro Operativo, viene colpito da altro titolo custodiale emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di omicidio con la seguente motivazione: " *per avere DI BONA Vincenzo, FAMILIARI Giovanni, in concorso tra loro e su istigazione e mandato di FRANCO Michele, MOSCHERA Cosimo,* ***MURINA Carmelo****, PAVIGLIANITI Domenico, LATELLA Giacomo, LIGATO Giuseppe, cagionato la morte di LO GIUDICE Salvatore, nei cui confronti il FAMILIARI esplose dei colpi di revolver che attinsero la vittima. Con l'aggravante di aver agito per abietti motivi di supremazia di 'ndrangheta e con premeditazione, avendo posto in essere un agguato nei confronti della vittima.*

Col medesimo provvedimento gli viene anche constestato, in qualità di mandante insieme ai fratelli Domenico, Pasquale e Giovanni TEGANO, LATELLA Giacomo, FRANCO Michele, MOSCHERA Cosimo, PUNTORIERI Giovanni il tentato omicidio di CHILA' Giovanni. (operazione Valanidi 2).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

17.07.1981: denunciato dalla Squadra Mobile reggina per concorso in duplice omicidio, detenzione e porto abusivo di armi. Per tale reato, vienne arrestato il 19.1.1982 e successivamente assolto, il 26.5.1983, per insufficienza di prove.

05.08.1983: denunciato in stato di arresto per detenzione e porto abusivo di pistola cal.38, in concorso con SAFFIOTI Francesco cl.1959.

05.11.1986: denunciato dalla Questura di Reggio Calabria per furto.

28.05.1988: arrestato, in località Guardia Piemontese (CS), dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria e Cosenza dopo un periodo di latitanza in esecuzione di provvedimenti restrittivi.

30.05.1988: denunciato dalla locale Squadra Mobile per porto e detenzione abusivo di arma da sparo con relativo munizionamento.

17.02.1989: condannato per reati militari.

23.02.1989: denunciato dalla locale Questura, unitamente a MORABITO Giuseppe cl. 1965, per porto abusivo di armi e munizioni.

16.05.1989: denunciato dalla locale Squadra Mobile per porto e detenzione di una pistola marca "Star" cal.7,65 con matricola abrasa.

07.02.1992: arrestato dal N.O. Carabinieri di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, armi ed altro.

04.02.1994: arrestato dalla Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla locale Procura della Repubblica - D.D.A. -, per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti (operazione Omicron).

24.07.1994: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 32/93 R.G.N.R. e nr. 69/93 R.G.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per omicidio e tentato omicidio (operazione Valanidi 2).

MISURE DI PREVENZIONE

17.01.1985: sottoposto con decreto nr. 35/88 del locale Tribunale - Sez.M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre.

10.03.1988: sottoposto, con decreto n.77/87 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della

sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, con divieto di soggiorno in determinate regioni. Tale misura viene prima confermata, il 10.3.1989, con decreto nr.16/89 e nr.16/88 RGPM dalla locale Corte di Appello e, successivamente, il 30.5.1989, con decreto nr. 12590/89, dalla Suprema Corte di Cassazione.

29.04.1991: inizio della misura di prevenzione di cui sopra, con F.V.O per Torino.

PERIODI DI DETENZIONE

dal 18.01.82 al 26.05.83

dal 04.08.83 al 05.10.83

dal 28.05.88 al 29.04.91

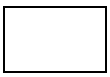
dal 07.02.92 è detenuto.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATO

MORABITO Marcello Antonio di Giovanni e di Marraffa Iolanda, nato a Reggio Calabria il 16.1.1964, residente a Schio (VI).

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.12

"" ...omissis... affiliati esterni alla cosca erano i fratelli MORABITO di via Esperia Santa Caterina, detti "i caprari"; detta alleanza si sfaldò allorchè i MORABITO cominciarono ad avvicinarsi alle posizioni di Michele FRANCO che gravitava nell'orbita destefaniana. Ciò provocò la dura reazione dei LO GIUDICE che per vendetta trucidarono due o tre ragazzi di Santa Caterina, uno dei quali a nome TAVELLA, proprio perchè vicini ai MORABITO. Fu questo episodio che segnò la definitiva e drastica rottura tra i MORABITO ed i LO GIUDICE. ...omissis..""

Verbale del 19.4.1994, pag. 7

"" ...omissis... Riconosco nelle foto 109, 110, 111, 112 e 113 i MORABITO originari di Reggio Campi - Trabocchetto, detti

i "Caprareddi", già alleati dei LO GIUDICE e di seguito transitati nelle file di Michele FRANCO di Vito, alleato dei DE STEFANO ...omissis...".

RISCONTRI

Insieme ai fratelli Domenico, Vincenzo e Giuseppe, rientra nel novero degli affiliati alla cosca FRANCO-MOSCHERA-MURINA.

E' stato uno dei protagonisti della c.d. faida di Santa Caterina che ha visto coinvolte le "*famiglie*" LO GIUDICE e ROSMINI.

Una significativa conferma della implicazione sua e dei familiari in una struttura associativa di tipo mafioso e del coinvolgimento nella guerra di mafia, si può agevolmente trarre da alcune vicende giudiziarie.

In particolare il 23.08.1986 viene ucciso a colpi di pistola e fucile nel rione Santa Caterina il fratello Gaetano.

Qualche mese più tardi e, precisamente, il 7.10.1986 è proprio il soggetto in esame, invece, ad essere fatto segno di colpi d'arma da fuoco mentre si trovava, in pieno centro cittadino, a bordo di un motorino, in compagnia di altro giovane pregiudicato, tale NUCERA Arturo cl.67, che rimane gravemente ferito. Nell'occorso l'odierno esaminando, che era armato, riesce a rispondere al fuoco e probabilmente a colpire qualcuno degli aggressori essendosi rilevati nell'autovettura usata per l'agguato fori di entrata di numerosi proiettili, nonchè tracce di sangue nella parte anteriore dell'abitacolo.

Il 10 ottobre successivo viene denunciato, in stato di arresto, dalla locale Squadra Mobile, per favoreggiamento personale nei confronti dei killers che avevano attentato alla sua vita, nonchè per tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco e munizioni e spari in luogo pubblico.

Il 25.10.1986 viene sottoposto a fermo di p.g., unitamente ad altri 26 esponenti delle contrapposte "*famiglie*" mafiose dei ROSMINI e dei LO GIUDICE, per associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata alla commissione di delitti mirati a conseguire il controllo delle attività economiche nel rione Santa Caterina.

Tre giorni più tardi gli viene notificato in carcere per il reato sopradestritto, l'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Detto provvedimento restrittivo viene poi annullato dalla Suprema Corte di Cassazione l'1.04.1987.

Per la sopraesposta escalation criminale il Questore di Reggio Calabria il 29.10.1986 gli irroga la misura di prevenzione della diffida di P.S., perchè " *sospettato di essere inserito in cosca mafiosa* ".

L'11 luglio 1987 il Tribunale di Reggio Calabria - Uff. M.P. - lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni tre (poi ridotta ad anni uno dalla Corte d'Appello), con divieto di soggiorno nell'Italia meridionale, isole, Lazio e Lombardia così argomentando: "*...omissis... Ciò premesso, appare incontestabile l'adesione dei MORABITO al clan LO GIUDICE, testimoniata dall'uccisione di MORABITO Gaetano e dall'attentato subito il 07.10.1986 da MORABITO Marcello (cl.1964) mentre in compagnia di NUCERA Arturo circolava a bordo di un motorino e riusciva a salvare la vita solo in quanto, insospettiosi, era pronto assieme all'amico ad esplodere numerosi colpi di pistola contro l'autovettura degli aggressori. Il coinvolgimento dei MORABITO-NUCERA nella faida (dalla parte dei LOGIUDICE) è confermato, appunto, dalla uccisione, avvenuta il medesimo giorno (23.08.1986), di MORABITO Gaetano e NUCERA Bruno, rispettivamente fratello e cugino di MORABITO Marcello*

e NUCERA Arturo, vittime dell'attentato del 07.10.1986. Gli episodi sopra riferiti, chiaramente collegati tra loro, evidenziano come MORABITO Marcello non abbia costituito bersaglio della violenza avversaria per motivi esclusivamente personali e diversi dalla affiliazione al clan LO GIUDICE. La circostanza che il MORABITO è solito circolare armato, pronto a reagire a possibili aggressioni ed a bordo di autovettura blindata, dimostrano che egli sia un sicuro protagonista della faida, sia come possibile vittima che come esecutore di atti criminosi in danno dei rivali. Significativo è, infine, rilevare come il MORABITO Marcello si sia sempre rifiutato di fornire utili notizie alle indagini relative agli attentati da lui stesso subiti ovvero da parenti e amici; tale silenzio, infatti, non appare dovuto a paura bensì all'accettazione di un sistema in cui "non si può" collaborare con le Forze dell'Ordine ed all'acquiescenza ad (se non addirittura all'affermazione di) un modus vivendi fondato sulla violenza ed illegalità."

Nella successiva proposta nr. 3766/2^ datata 09.10.1989 della locale Questura -Uff. M.P.-, finalizzata sempre a sottoporre alla sorveglianza speciale della P.S. il soggetto in esame, si legge:"*...L'esigenza, riconosciuta dai Giudici di 1° grado, di tenere lontano il predetto dall'ambiente in cui è pericoloso, è il caso di dire "per sè e per gli altri", viene, peraltro, contraddetta dopo solo sei mesi, allorquando il Collegio di Appello, con decreto nr.73/87 del 12.1.1988, dispone la revoca dell'obbligo di soggiorno, ferma restando la sorveglianza speciale semplice, che viene addirittura ridotta ad anni 1 ....omissis... I pericoli corsi, le misure di prevenzione, i procedimenti a carico, le ingiunzioni a cambiare condotta, non sono, evidentemente, serviti granchè. Egli continua, infatti, a frequentare gli ambienti di sempre.Viene notato più volte in compagnia di pregiudicati di Santa Caterina. Non lavora,*

ma evidentemente ha di che vivere, attesa la sua continua presenza in locali pubblici, bar e ritrovi.Il 21.11.1988 viene denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per gioco d'azzardo in pubblico esercizio, assieme ad altre otto persone tra cui quel NUCERA Arturo, pregiudicato, assieme al quale era stato oggetto di attentato, il 7.10.1985, in piazza della libertà.

Il resto è cronaca dei nostri giorni.Alle ore 22,40 circa del 6.10.u.s., dinanzi al bar pizzeria "Il Gabbiano" a Gallico Marina, ignoti killers, a bordo di una Fiat Uno, esplodono numerosi colpi di arma da fuoco, attingendolo, sia pur superficialmente (20 gg. di prognosi) in varie parti del corpo. Nell'occasione vengono feriti, forse solo casualmente, tale CHIRICO Mario nato a Reggio Calabria il 21.6.1965, incensurato, che versa in gravi condizioni, con prognosi riservata, presso gli OO.RR e VELTRI Antonio, nato a Reggio calabria il 25.10.1968, ivi residente, anch'egli incensurato...."

In ordine a quest'ultimo episodio, si rimanda alla relazione di servizio del 6 luglio 1990, redatta dai CC di Frascati (Roma), relativa al duplice omicidio di LO GIUDICE Giuseppe e BACCILLIERI Pietro, laddove, fra l'altro è scritto: "*.... omissis .... Nel frattempo, secondo le informazioni raccolte, tale Cosimo MOSCHERA, uomo di fiducia dei LO GIUDICE, tanto da curarne gli interessi durante la loro lontananza, appoggiato o irretito dai clan TEGANO e LIBRI, avrebbe preordinato una serie di delitti nella zona posta sotto il controllo dei LO GIUDICE, al fine di sminuire il prestigio del capo-zona (LO GIUDICE Giuseppe), ovvero di conquistare, in proprio, uno spazio, quello dei LO GIUDICE, con l'approvazione dei TEGANO e dei LIBRI. In effetti, il MOSCHERA, servendosi dei giovani MORABITO Marcello (già affiliato ai LO GIUDICE), VELTRI Antonio e CHIRICO Mario, eseguono una serie di furti ed incendi proprio nelle zone controllate dai LO*

GIUDICE. Il gioco però non riesce e la sera del 6.10.1989, MORABITO, CHIRICO e VELTRI vengono localizzati all'interno dell'esercizio pubblico "Il Gabbiano" e fatti ripetutamente segno di colpi di arma da fuoco (fucili e pistole) dagli uomini del clan LO GIUDICE, guidati, si dice, da LO GIUDICE Salvatore, figlio di Giuseppe. I tre rimangono solo feriti. Il mattino del 22.11.1989, alle ore 08,30 LO GIUDICE Salvatore viene ucciso in Reggio a colpi di pistola cal. 38 sp, mentre si trovava alla guida del prprio autocarrro. La reazione della famiglia LO GIUDICE è significativa. Vengono uccisi diversi uomini, tutti in qualche modo legati al MOSCHERA o alle famiglie LIBRI e TEGANO: NUCERA Bruno e TAVELLA Raffaele, in data 18.03.1990; .... omissis ...."

In data 26.02.1990 trasferisce la propria residenza a Schio (VI), presso uno dei fratelli colà residenti.

Ciò nonostante il medesimo continua a frequentare l'ambiente criminale reggino tant'è che il 04.10.1990, in Ravagnese, viene identificato a bordo dell'autovettura targata RC 413838, insieme al pregiudicato RAFFA Antonio cl.57 e FRANCO Michele cl. 1948, di cui si è già ampiamente riferito. Questa risultanza conferma in modo inequivocabile la sua militanza nel contesto dello schieramento destefaniano e, segnatamente, nell'ambito della famiglia FRANCO.

Relativamente al RAFFA si deve sottolineare che lo stesso, di cui si parla in seguito ed anche nella presente informativa nel capitolo relativo agli omicidi, in data 10.06.1993 è stato colpito, unitamente a componenti della famiglia PAVIGLIANTI, dal provvedimento di di fermo di indiziato di delitto nr. 12602/92-21 emesso dalla Procura

Distrettuale Antimafia di Milano in data 07.06.1993 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. In particolare gli viene contestato di aver partecipato "*all'associazione con funzione di gestione dello stupefacente e di approvvigionamento dei vari clienti; associazione tuttora operante su tutto il territorio nazionale (almeno dal 1988) ed avente, comunque, il suo principale centro logistico ed organizzativo in Cermerate (CO)*".

Per quanto riguarda l'omicidio TAVELLA si riferisce che effettivamente, come segnalato dal collaboratore, è stato ucciso all'altezza del ponte di San Brunello, in data 18.03.1990, mentre ancora divampava la guerra di mafia, un soggetto con tale cognome che si identifica per TAVELLA Raffaele cl. 1972, unitamente a Nucera Bruno cl. 64 ex sorvegliato speciale della P.S.
Ambedue gravitavano nell'orbita dello schieramento destefaniano.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.10.1986: denunciato dalla Squadra Mobile reggina, unitamente a NUCERA Arturo cl.1967, per tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di arma da fuoco e munizioni, spari in luogo pubblico e favoreggiamento personale nei confronti dei killers che hanno attentato alla sua vita.

25.10.1986: sottoposto a fermo di p.g. dalla locale Squadra Mobile, unitamente ad altri esponenti dei clans ROSMINI-LO GIUDICE, per associazione per delinquere di stampo

mafioso. Il 28.10.1986 gli viene notificato il relativo ordine di cattura.

21.11.1988: denunciato, unitamente ad altre otto persone, tra cui il NUCERA Arturo, coinvolto in occasione del patito tentato omicidio, dai CC di Reggio Calabria, per gioco d'azzardo in pubblico esercizio.

MISURE DI PREVENZIONE

18.10.1986: proposto dalla locale Squadra Mobile per la sottoposizione della misura di prevenzione della diffida di P.S., poi irrogata dal Questore di Reggio Calabria il 29.10.1986.

19.05.1987: proposto dalla Questura di Reggio Calabria - Uff. M.P. - per la sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in un determinato Comune nonchè richiesta di emissione custodia precauzionale in carcere.

11.07.1987: sottoposto dal Tribunale di RC - Uff. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre con obbligo di soggiorno nel comune di Licciana Nardi (Massa Carrara). Successivamente, il 12.1.1988, la Corte di Appello revoca l'obbligo di soggiorno, riducendo ad anni

uno la sorveglianza speciale, che termina di scontare il 15.6.1988.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATO

MORABITO Giuseppe di Giovanni e di Marraffa Iolanda, nato a Reggio Calabria il 26.1.1965, ivi residente in via Italia nr.108 is. 34. DETENUTO.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.12

"...omissis...affiliati esterni alla cosca erano i fratelli MORABITO di via Esperia Santa Caterina, detti "i caprari"; detta alleanza si sfaldò allorchè i MORABITO cominciarono ad avvicinarsi alle posizioni di Michele FRANCO che gravitava nell'orbita destefaniana. Ciò provocò la dura reazione dei LO GIUDICE che per vendetta trucidarono due o tre ragazzi di Santa Caterina, uno dei quali a nome TAVELLA, proprio perchè vicini ai MORABITO. Fu questo episodio che segnò la definitiva e drastica rottura tra i MORABITO ed i LO GIUDICE...omissis...."

Verbale del 19.4.1994, pag. 7

"...omissis...Riconosco nelle foto 109, 110, 111, 112 e 113 i MORABITO originari di Reggio Campi - Trabocchetto, detti

i "Caprareddi", già alleati dei LO GIUDICE e di seguito transitati nelle file di Michele FRANCO di Vito, alleato dei DE STEFANO...omissis...".

RISCONTRI

E' un altro dei fratelli MORABITO di Santa Caterina, alias "*i caprari*" (Marcello, Domenico, Vincenzo e Gaetano già autista dei LO GIUDICE, ucciso il 23.08.1986), già alleati dei LO GIUDICE e successivamente transitati nelle fila destefaniane e, più specificamente, nella consortera mafiosa capeggiata da Michele FRANCO.

Nel 1983, a soli 18 anni, viene condannato per furto, dopo essere stato tratto in arresto, ad anni due e mesi tre di reclusione.

L' 8.10.1986, è nuovamente arrestato per favoreggiamento degli ignoti killers, autori dell'attentato ai danni del fratello Marcello e di NUCERA Arturo.
In quel periodo, come è noto, i LO GIUDICE ed i ROSMINI, in conflitto tra loro per motivi "*espansionistici*", si resero responsabili di numerosi fatti di sangue.

Il 29 ottobre 1986 il Questore di Reggio Calabria gli irroga la misura di prevenzione della diffida di P.S perchè " *sospettato di essere inserito in cosca mafiosa*".
Il 1° aprile 1987 viene catturato dalla Squadra Mobile in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso,

unitamente ai pregiudicati LO GIUDICE Domenico cl. 1968, BIACCA Giuseppe cl. 1958 e MURINA Giuseppe cl.1965.
Il 17.11.1987 viene però scarcerato dal Tribunale della Libertà di Reggio Calabria per mancanza di indizi.

I legami di amicizia ed i rapporti di cointeressenza criminale con soggetti gravitanti nell'orbita della cosca capeggiata da FRANCO Michele emergono in modo incontrovertibile il 22.02.1988, giorno in cui riesce, in maniera a dir poco rocambolesca, a sfuggire alla cattura insieme al già esaminato Carmelo MURINA.
Nell'occasione, personale della Squadra Mobile esplode numerosi colpi di arma da fuoco, a scopo intimidatorio, nei confronti dei medesimi armati di pistola.

Da sottolineare in proposito che nell'immobile in cui si erano rifugiati i protagonisti della vicenda summenzionata, di proprietà del fratello Domenico, vengono rinvenuti e sequestrati armi, munizioni ed un giubbotto antiproiettile.
Per tale vicenda il 04.03.1988 viene arrestato durante una operazione di polizia in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica per i reati di porto e detenzione abusiva di armi, all'interno dell'abitazione del suocero di RAFFA Antonio ove si era rifugiato il latitante MURINA Carmelo che riesce, però, a sfuggire alla cattura.

Il 23.02.1989 il Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr.76/87 M.P. e nr. 64/89 Provv., lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre con divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania e Lazio, così argomentando: "*...i fatti specifici su cui si fonda la proposta non sono stati affatto sminuiti dalle scarcerazioni nè sono stati smentiti nella loro storicità: pertanto possono essere utilizzati in sede di misure di prevenzione (in ambito ben diverso da quello propriamente penale) ai fini del giudizio di pericolosità sociale. La frequentazione della famiglia LO GIUDICE nonostante l'attualità di un sanguinoso scontro armato, il possesso di armi portate in luogo pubblico, il favoreggiamento degli ignoti attentatori del fratello costituiscono invero prova della notevole pericolosità sociale del proposto: costui, lungi dall'estranearsi dalla contesa, mostra di cautelarsi ricorrendo alle armi che porta con sè, prevedendo chiaramente la possibilità di usarle. Assume peraltro di ignorare chi abbia commesso gli attentati contro i fratelli in base ad una logica che esclude il ricorso alla giustizia....*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

06.12.1983: condannato ad anni due e mesi tre di reclusione, dalla locale Corte di Appello, per furto.

08.10.1986: arrestato dalla Squadra Mobile reggina per favoreggiamento personale degli autori dell'attentato ai danni del fratello Marcello e di NUCERA Arturo.

24.03.1987: denunciato, unitamente a LO GIUDICE Domenico cl.1968, BIACCA Giuseppe cl. 1958 e MURINA Giuseppe cl.1960, dalla locale Squadra Mobile, per il reato associazione per delinquere di stampo mafioso. Per tale reato, il 1° aprile 1987 viene arrestato dalla locale Squadra Mobile per poi essere scarcerato, a seguito di provvedimento del Tribunale della Libertà, datato 17.11.1987.

04.03.1988: colpito, unitamente a MURINA Carmelo, da ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica, per porto e detenzione abusiva di armi.

27.10.1989: scarcerato per porto e detenzione abusiva di armi.

MISURE DI PREVENZIONE

26.10.1986: irrogata dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida di P.S.

19.05.1987: proposto dalla Questura di Reggio Calabria - Uff. M.P. - per la sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in un determinato Comune.

27.10.1989: sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre con divieto di soggiorno in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, campania e Lazio, poi modificata il 14.6.1991 dalla locale Corte di Appello che elimina il divieto di soggiorno.

FREQUENTAZIONI

Nella nota nr.1512/2^/90 della Questura di Reggio Calabria datata 23.1.1990, emerge la sua frequentazione con i sottonotati pregiudicati:

- LO GIUDICE Giuseppe cl.1968;
- BIACCA Giuseppe cl. 1958;
- MURINA Giuseppe cl. 1960;
- RAFFA Antonio cl.1957;
- STILLITANO Domenico cl.1962;
- MOSCHERA Cosimo cl. 1956;
- NUCERA Bruno cl. 1964;
- NUCERA Arturo cl. !967;
- MURINA Carmelo cl.1964.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

MORABITO Domenico di Giovanni e di Marraffa Iolanda, nato a Reggio Calabria l'1.6.1958, ivi residente in via Esperia 13/A.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.12

"" .... omissis ....affiliati esterni alla cosca erano i fratelli MORABITO di via Esperia Santa Caterina, detti "i caprari"; detta alleanza si sfaldò allorchè i MORABITO cominciarono ad avvicinarsi alle posizioni di Michele FRANCO che gravitava nell'orbita destefaniana. Ciò provocò la dura reazione dei LO GIUDICE che per vendetta trucidarono due o tre ragazzi di Santa Caterina, uno dei quali a nome TAVELLA, proprio perchè vicini ai MORABITO. Fu questo episodio che segnò la definitiva e drastica rottura tra i MORABITO ed i LO GIUDICE. ....omissis ...."

Verbale del 19.4.1994, pag. 7

"" ..... omissis ..... Riconosco nelle foto 109, 110, 111, 112 e 113 i MORABITO originari di Reggio Campi -

Trabocchetto, detti i "Caprareddi", già alleati dei LO GIUDICE e di seguito transitati nelle file di Michele FRANCO di Vito, alleato dei DE STEFANO. ....omissis ....""

RISCONTRI

E' ritenuto, al pari dei fratelli, noti anche come i "*caprari*", schierato con la "famiglia" FRANCO-MOSCHERA-MURINA per conto della quale svolge mansioni esecutive.

E' fratello di Gaetano ucciso nel corso della guerra di mafia, di Marcello, che subì un attentato alla vita nel 1986, nonchè "*amico fidato*" di NUCERA Bruno, ucciso la stessa sera (23.8.1986) in cui perse la vita il fratello Gaetano.

E' inoltre collegato, come si evince dalla proposta nr. 12930/2^/MP datata 10.8.1987 della Questura -M.P.- di Reggio Calabria relativa alla sospensione della patente di guida, ai noti pregiudicati MOSCHERA Cosimo, di cui si è già detto, e STILLITANO Domenico, coinvolti nell'omicidio di ROSMINI Antonio.

L' 8.10.1986, unitamente ai fratelli Marcello Antonio, Vincenzo e Giuseppe nonchè a NUCERA Arturo e NUCERA Bruno cl. 1964 (cugino di quel NUCERA Bruno ucciso il precedente 23 agosto), è denunciato dalla Squadra Mobile reggina per favoreggiamento personale nei confronti degli autori del tentato omicidio subito il giorno precedente dal congiunto Marcello e dal NUCERA Arturo.

Il 29.10.1986 viene sottoposto alla misura di prevenzione della diffida dal Questore di Reggio Calabria perchè: " *sospettato di essere inserito in organizzazione mafiosa*".

Il 19.05.1987 viene segnalato, insieme ad altri elementi della sua famiglia per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno, con le seguente motivazione: "" *Si è già avuto modo di parlare, nella presente proposta, della famiglia MORABITO, famiglia notoriamente legata ai LO GIUDICE, per cui conto i componenti della stessa lavorano; per cui conto agiscono; per cui conto muoiono (com'è il caso di MORABITO Gaetano, già autista di LO GIUDICE Giuseppe il quale lavorava nel chiosco di frutta e verdura, che viene ucciso il 23 agosto 1986); per cui conto, presumibilmente, sparano ed uccidono. Il MORABITO Domenico, in precedenza incensurato, se si esclude una lieve condanna a mesi quattro di reclusione da parte del Tribunale Militare di Roma il 02.10.1979 per violata consegna, il 07.10.1986, in occasione dell'attentato subito nei pressi del ponte della Libertà dal fratello Marcello e da NUCERA Arturo, viene denunciato, per favoreggiamento personale. Anch'egli, come il NUCERA e gli altri fratelli, si rifiuta di dare indicazioni sugli autori dell'attentato o sulle motivazioni dello stesso. E' inverosimile pensare che un elemento della famiglia MORABITO (quale che sia) possa essere all'oscuro delle vicende e delle causali di esse, che hanno portato all'uccisione di un loro congiunto ed al tentato omicidio di un altro. Indubbiamente, anch'essi fedeli al clichè omertoso della mafia, non parlano, preferendo alla giustizia delle leggi, il loro personale codice, che detta "altre risposte", fatte di vendette, di sangue, di violenza. Il 07.05.1987 il MORABITO viene diffidato a cambiare condotta ai sensi dell'art. 1 della legge*

1423/56 (si allega copia del provvedimento). Tale atto è doveroso, sebbene poche siano le speranze di chi scrive, rispetto ad una effettiva possibilità di ravvedimento da parte del prevenuto, che non ha mai mostrato di dissociarsi, con atti concreti, da quelle che sono le attività della famiglia tutta e, più in generale, della comune cosca mafiosa. Il MORABITO Domenico è, in atto libero, sebbene guardingo e sebbene eviti accuratamente di mostrarsi in giro. Le poche volte, obbligate, che ciò avviene, cammina, come gli altri elementi della famiglia , a bordo di auto blindata.""

Il 22.02.1988, in un immobile di sua proprietà, sito al civico 44 di via Enotria, Santa Caterina, vengono individuati dalla Polizia il latitante Carmelo MURINA, genero di FRANCO Michele capo, com'è noto dell'omonima cosca, ed il fratello Giuseppe.

Ambedue riescono rocambolescamente a sfuggire alla cattura lasciando, però, nell'immobile, armi, munizioni ed un giubbotto antiproiettile, poi sequestrati dalle Forze dell'Ordine.

Nel corso della relativa operazione vengono esplosi dal personale della Squadra Mobile, a scopo intimidatorio, numerosi colpi di arma da fuoco, essendo i due fuggiaschi armati di pistola.

Il 02.11.1988 viene denunciato dalla Squadra Mobile reggina, unitamente al pregiudicato BIACCA Giuseppe cl. 1958, per tentata estorsione.

Nel successivo mandato di cattura emesso il 7.12.1988 dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, fra l'altro si legge:"*...imputati del reato di cui agli artt. 56-110-629 cpv C.P. per avere, in concorso ed in riunione tra loro, mediante minaccia esplicita di rappresaglia - cioè dicendo*

all'imprenditore VITETTA Giovanni " E' vostro questo cantiere?Perchè state costruendo? Avete visto nessuno? E' meglio che tu ti metta in contatto con qualcuno, altrimenti ci sarranno guai" - rivolta al fine di costringere il predetto VITETTA Giovanni a pagare l c.d. "tangente", compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a procurarsi un ingiusto profitto, non riuscendo nell'intento per cause a loro indipendenti".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.10.1979: condannato a mesi 4 di reclusione dal Tribunale Militare di Roma per violata consegna

08.10.1986: denunciato, unitamente ai germani Marcello Antonio, Giuseppe e Vincenzo, nonchè a NUCERA Arturo e NUCERA Bruno (quest'ultimo cugino dell'omonimo ucciso il 23.8.1986) dalla locale Squadra Mobile per favoreggiamento personale.

02.11.1988: denunciato, unitamente al pregiudicato BIACCA Giuseppe cl.1958, dalla locale Squadra Mobile, per tentata estorsione.

MISURE DI PREVENZIONE

29.10.1986: irrogata dal Questore di Reggio Calabria la misura di prevenzione della diffida di P.S.

10.08.1987: proposta dalla Questura di Reggio Calabria - Uff. M.P. -la sospensione della patente di guida.

19.05.1987: proposto dalla Questura di Reggio Calabria - Uff. M.P. - per la sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in un determinato Comune nonchè richiesta di emissione custodia precauzionale in carcere.

FREQUENTAZIONI

26.10.1994: controllato in questa via Marina a bordo dell'autovettura targata RC 447582, unitamente a VITTORIO Luciano cl. 67 e VADALA' Giuseppe cl. 1962, quest'ultimo con precedenti per armi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

MORABITO Vincenzo di Giovanni e di Marraffa Iolanda, nato a Reggio Calabria il 19.4.1961, ivi residente in via Esperia, 13 Sc. p.1, int.13.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, pag.12

"" .... omissis .... affiliati esterni alla cosca erano i fratelli MORABITO di via Esperia Santa Caterina, detti "i caprari"; detta alleanza si sfaldò allorchè i MORABITO cominciarono ad avvicinarsi alle posizioni di Michele FRANCO che gravitava nell'orbita destefaniana. Ciò provocò la dura reazione dei LO GIUDICE che per vendetta trucidarono due o tre ragazzi di Santa Caterina, uno dei quali a nome TAVELLA, proprio perchè vicini ai MORABITO. Fu questo episodio che segnò la definitiva e drastica rottura tra i MORABITO ed i LO GIUDICE ....omissis ...."

Verbale del 19.4.1994, pag. 7

""..... omissis .... Riconosco nelle foto 109, 110, 111, 112 e 113 i MORABITO originari di Reggio Campi - Trabocchetto, detti i "Caprareddi", già alleati dei LO

GIUDICE e di seguito transitati nelle file di Michele FRANCO di Vito, alleato dei DE STEFANO .... omissis ...."".

RISCONTRI

E', al pari dei fratelli di cui si è già riferito, un accolito con mansioni esecutive della cosca FRANCO-MOSCHERA-MURINA, alleata dei DE STEFANO - TEGANO - LIBRI.

Il 16 luglio 1982 si rende responsabile, unitamente ad altri, di violenza privata, danneggiamento aggravato, violazione di domicilio e porto abusivo di armi improprie, venendo denunciato dalla DIGOS di Reggio Calabria per detti reati commessi in danno di alcune sedi sindacali.

Il 23 agosto 1986 viene ucciso, come già esposto in precedenza, il fratello Gaetano nonchè il suo intimo amico NUCERA Bruno, trucidato in San Gregorio.

Il 7 ottobre dello stesso anno, l'altro fratello Marcello rimane vittima di un attentato alla vita insieme a NUCERA Arturo, fratello del NUCERA Bruno sopra menzionato, riuscendo a sfuggire alla morte grazie alla sua pronta reazione armata.

In data 8 ottobre 1986 viene denunciato, per tale vicenda, dalla Squadra Mobile unitamente ai fratelli ed a NUCERA Bruno cl. 1964, per favoreggiamento personale.

In data 29.10.1986 il Questore di Reggio Calabria gli irroga la diffida di P.S. perchè " *sospettato di essere inserito in cosca mafiosa*".

Il 19.05.1987, stante il cruento conflitto in corso tra la famiglia ROSMINI e quella contrapposta dei LO GIUDICE, la Questura di Reggio Calabria - Uff. M.P. - propone numerosi esponenti dei clans sopracitati per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno e con contestuale richiesta di emissione di ordine di custodia precauzionale in carcere, ai sensi degli artt. 3 e 6 della legge 1423/56.
Detto provvedimento restrittivo viene emesso il successivo 15 giugno dal Tribunale di Reggio Calabria e notificato all'odierno indagato, riuscito in un primo momento ad eludere le ricerche, il 15.7.1987.
Rigettando però il 20.07.1987 il Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria, con decreto nr. 39/87 la proposta di cui sopra, viene rimesso in libertà.

Anche se il curriculum giudiziario del soggetto in esame non è certamente paragonabile a quello degli altri fratelli, non possono esserci dubbi circa il suo rapporto organico esistente con la cosca in esame, anche alla luce delle varie vicende criminose nelle quali sono stati coinvolti gli altri componenti del suo nucleo familiare.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.07.1982: denunciato dalla locale DIGOS per concorso in violenza privata, danneggiamento aggravato, violazione di domicilio, e porto abusivo di armi improprie.

08.10.1986: denunciato, unitamente ai germani Marcello Antonio, Giuseppe e Domenico, nonchè a NUCERA Arturo e NUCERA Bruno (quest'ultimo cugino dell'omonimo ucciso il 23.8.1986) dalla locale Squadra Mobile per favoreggiamento personale.

15.07.1987: arrestato dalla locale Squadra Mobile perchè colpito da ordine di custodia preventiva in carcere, venendo poi scarcerato con decreto del locale Tribunale - Uff. M.P. - il 20.7.1994.

MISURE DI PREVENZIONE

29.10.1986: irrogata dal Questore di Reggio Calabria la misura di prevenzione della diffida di P.S.

19.05.1987: proposto dalla Questura di Reggio Calabria - Uff. M.P. - per la sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in un determinato Comune nonchè richiesta di emissione custodia precauzionale in carcere. Il provvedimento viene rigettato dal Tribunale - M.P. - di Reggio calabria, il 20.7.1987.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MORABITO Vincenzo di Cosimo e di MARTINO Immacolata, nato a Reggio Calabria il 21.3.1955, ivi residente in via Gran Madre di Dio, pal. 22, coniugato

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 19.4.1994, pag. 7

"" .... omissis .... Riconosco nelle foto 109, 110, 111, 112 e 113 i MORABITO originari di Reggio Campi - Trabocchetto, detti i "Caprareddi", già alleati dei LO GIUDICE e di seguito transitati nelle file di Michele FRANCO di Vito, alleato dei DE STEFANO .... omissis .... "".

(l'ufficio da atto che trattasi per le foto .... nr. 112 MORABITO Vincenzo cl.55).

RISCONTRI

Già affiliato alla consorteria criminale capeggiata dal defunto Giuseppe LO GIUDICE, transita, prima dell'uccisione di quest'ultimo avvenuta in Acilia (Roma) il 14.6.1990, nelle fila destefaniane ove svolge il ruolo di "*soldato*".

Risulta avere precedenti per omicidio, ricettazione, detenzione abusiva di armi e munizioni, sequestro di persona, violenza carnale e lesioni personali.

La sua escalation criminale ha inizio il 3.2.1982, allorquando viene denunciato dalla locale Squadra Mobile per porto e detenzione illegale di arma con matricola punzonata e munizioni, nonchè per falsità materiale in atto pubblico avendo inserito la sua foto nella cartà di identità rilasciata dal Comune di Napoli a tale PATERNO' Vincenzo.

Il 7.4.1983 si rende responsabile, in concorso con MARCIANO' Giuseppe cl. 1960 e PRATICO' Angelo cl. 1961, di omicidio aggravato in pregiudizio di ORLANDO Bruno cl. 1960.

In ordine a quest' ultimo evento delittuoso, particolarmente gravi appaiono le motivazioni che lo hanno determinato.

Infatti, come si rileva dalla nota nr. 12074/II/II del 25.10.1989 della Squadra Mobile reggina, l'ORLANDO Bruno viene ucciso perchè "*colpevole di avere osato effettuare una rapina in pregiudizio di TRIPODI Rosa, titolare di una macelleria in Archi. L'azione criminosa in questione aveva originato un forte risentimento nei parenti della TRIPODI tra i quali*

MORABITO Vincenzo, non tanto per la somma rapinata quanto per il fatto che l'azione delittuosa fosse stata rivolta nei confronti di una donna".

Quanto suesposto denota chiaramente che già, all'epoca, l'odierno indagato era al "*servizio*" delle consorterie criminali del luogo, uniformandosi alle "*norme*" del codice "*dell'onorata società*"**.**

Il suo ruolo di killer e le sue responsabilità in altri omicidi, si possono trarre anche dalla nota nr.1126/II^ datata 11.6.1984, attraverso la quale la Questura di Reggio Calabria, richiedendo di intercettare alcune utenze telefoniche, fra cui quella installata presso l'abitazione del padre scrive: "*...latitante da oltre un anno essendo colpito da ordine di cattura emesso da codesta Procura della Repubblica per concorso in omicidio di tale ORLANDO Bruno di Archi, potrebbe essere l'autore degli altri omicidi di cui alle indagini, compiuti, a pagamento, su commissione.*"

Vi è da dire, comunque, che la latitanza del MORABITO Vincenzo si conclude dopo ben 7 anni, a seguito della revoca dell'ordine di cattura che pendeva sul suo capo. In relazione a tale vicenda la Questura di Reggio Calabria in data 06.05.1992 puntualizza: " *si rendeva irreperibile sino all' 11.7.1988 (data in cui il G.I. del Tribunale di Reggio Calabria revocava il citato provvedimento restrittivo) dando così prova di poter contare su validi appoggi tra la malavita organizzata*".

Il 28 novembre 1989 viene arrestato da personale della Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria mentre stava minacciando di morte tale CALABRO' Santina che, dallo stesso e da altri due loschi individui, aveva subito violenza carnale.

In merito a questo episodio, nell'ordinanza nr. 178/90 R.G. Provv. - 148/90 R.G.T. e 401/89 R.G.N.R. del Tribunale di Reggio Calabria - Sez.

Penale -, viene evidenziato: "*...rilevato che il MORABITO è stato condannato da questo Tribunale alla pena di tre anni e dieci mesi di reclusione perchè riconosciuto colpevole dei reati di sequestro, violenza carnale e lesioni ai danni di CALABRO' Santina - che la sentenza è stata pronunciata in data 19.7.1990; considerato che le modalità concrete dei fatti e la personalità dell'imputato attestano una spiccata attitudine al delitto - invero sono significativi sia i precedenti penali (ricettazione e reati concernenti le armi e le munizioni nel giro di pochi anni) sia la dinamica specifica dei fatti addebitati: il MORABITO si è presentato alla ragazza qualificandosi come "barone" e quindi, celando la sua vera identità, ha approfittato della ragazza, minacciandola e consumando la violenza carnale in un luogo appartato, di notte, in macchina - le lesioni subite sono suffragate dal certificato medico redatto al pronto soccorso.*

Difficile è stato anche l'identificazione del reo, che ha finanche minacciato la CALABRO' di morte se non avesse ritirato la querela sporta."

Considerata l'elevata pericolosità sociale del soggetto in esame, il 14 dicembre 1989, viene avvisato oralmente dal Questore di Reggio Calabria.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

03.02.1982: denunciato dalla locale Squadra Mobile, alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per porto e detenzione illegale di arma con matricola punzonata e munizioni, nonchè falsità materiale in atto pubblico.

07.04.1983: denunciato, in concorso con MARCIANO' Giuseppe cl. 1960 e PRATICO' Angelo cl. 1961, dalla locale Squadra Mobile, per omicidio aggravato in pregiudizio di ORLANDO Bruno cl. 1960, acquisto e detenzione illegale di una pistola con relativo munizionamento, nonchè spari in luogo pubblico.

11.07.1988: revocato, per insufficienza di prove, dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, il precedente ordine di cattura emesso a carico di MORABITO Vincenzo, per i reati del 7.4.1983.

28.11.1989: arrestato da personale della Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria perchè responsabile di minaccia di morte in pregiudizio di tale CALABRO' Santina, che dallo stesso e da altri due loschi individui, aveva subito violenza carnale.

MISURE DI PREVENZIONE

14.12.1989: irrogata dal Questore di Reggio Calabria la misura di prevenzione dell' avviso orale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

RAFFA Antonino di Francesco e di Barillà Angela, nato il 30 ottobre 1957 a Reggio Calabria ivi residente contrada Pirgo - Gallina nr. 4, coniugato. Detenuto

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 30 ottobre 1993

".....Nell'autunno del 1989, a Gallina, veniva consumato un tentato omicidio ai danni di Polimeno Antonino, che era legato da rapporti amichevoli ai Serraino-Nicolò, che erano residenti in Arangea.
Antonino Raffa fornì i supporti logistici e visivi ai killers, inviati sul posto da Domenico Libri.
Non rammento l'identità dei killers.
Sono a conoscenza di questo tentato omicidio perché me ne parlò Puntorieri Giovanni....."

(verbale del 30/10/93)

Verbale del 18 novembre 1993

".....Sono a conoscenza di altri fatti di sangue portati a termine dallo schieramento Destefaniano, consumati dagli alleati dislocati nella zona di Santa Caterina, con a capo Cosimo Moschera, Michele Franco e Carmelo Murina.
Al loro fianco vi erano Pino Biacca; Giuseppe e Domenico Morabito; Arturo e Bruno Nucera; Salvatore Sinicropi e Antonino Raffa.
Questo gruppo di persone portò a termine diversi agguati,
.....Omissis.....
Lo stesso gruppo nel 1990, portò a termine due agguati, causando il ferimento delle vittime. Il primo venne portato a termine da Cosimo Moschera e da Antonino Raffa, che

ferirono a colpi di fucile Pasquale Giandoriggio e un suo parente. Alcuni giorni prima dell'agguato, accompagnai Giovanni Puntorieri a casa di Domenico Libri, che si erano dati appuntamento. Nella circostanza, Domenico Libri mi chiese se i Giandoriggio erano miei parenti. La mia risposta fu negativa, e gli spiegai che il mio cognome era diverso dal loro. Il Libri, dopo essersi assicurati che non era mio parente, diede il via libera a Cosimo Moschera. I killers affrontarono il Giandoriggio davanti alla paninoteca di sua proprietà, esplodendogli contro alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni.

A.D.R

I killers viaggiavano a bordo di una moto Enduro. La causale dell'agguato nei confronti dei Giandoriggio fu dovuta al rapporto di parentela spirituale ("comparato") con la famiglia Lo Giudice. I particolari di questo agguato mi vennero riferiti da Antonino Raffa e in un secondo momento da Alfonso Molinetti, durante la detenzione del 1990. (cfr. verbale del 18 novembre 1993 pag.262 - 263).

Verbale del 22 ottobre 1994, pag. 5

""Il "locale" di Gallina è stato aperto prima del 1987. La decisione fu presa da Pasquale LATELLA e Domenico LIBRI che decisero di insediare a Gallina un "locale" dato che lì al momento non esisteva. L'incarico di costituire il "corpo di società" fu dato a NERI Francesco, molto intimo di Domenico LIBRI. In effetti NERI Francesco costituì il "locale". So che ne hanno fatto parte QUATTRONE Dell'Arca di Joli, Antonino RAFFA, Simone NERI, Demetrio NERI, fratelli ed un'altro che è stato ferito unitamente a NERI Simone al bar San Nicola di Gallina...omissis...""

RISCONTRI

Indubitabile é la pericolosità sociale del nominato in oggetto, indicato dagli inquirenti come elemento della locale malavita organizzata attivamente inserito nella cosca mafiosa facente capo al noto **Franco** Michele (RC 7/11/48).

Relativamente all'affermazione del collaboratore secondo cui l'attuale esaminando fa parte del nuovo "locale" di Gallina, è opportuno subito sottolineare che non esiste al riguardo alcuna contraddizione dato che il medesimo è risultato essere coinvolto in diverse vicende giudiziarie con esponenti dei vari gruppi comunque allineati allo schieramento destefaniano.

I precedenti penali, i rapporti di frequentazione con pregiudicati di assoluto spessore criminale, l'utilizzo di autovetture blindate, la compiacente ospitalità fornita a pericolosi latitanti, il ruolo di killer svolto nel corso di alcuni fatti di sangue della guerra di mafia, il suo inserimento nel vasto traffico delle sostanze stupefacenti, a livello nazionale, per conto dei **Paviglianiti**, costituiscono dei poderosi ed inossidabili elementi di riscontro che provano il suo ruolo di valido ed insostituibile "uomo di fiducia" svolto in nome e per conto della n'drangheta reggina.

Il "curriculum" criminale dell'indagato inizia quando, appena ventenne, viene tratto in arresto a Londra perché trovato in possesso di sostanze stupefacenti.

Tale vicenda giudiziaria è solo il primo sintomo di quella che diventerà, alcuni anni più tardi, una vera e propria militanza al servizio della n'drangheta reggina.

Infatti, alcuni anni dopo, il 5 maggio 1987, verrà colpito da una ulteriore misura coercitiva in quanto individuato come componente di un gruppo dedito al riciclaggio di titoli di credito di provenienza illecita.

Successivamente, il 5 marzo 1988, nell'ambito delle ricerche finalizzate alla cattura del latitante **Murina** Carmelo, viene tratto in arresto in quanto sorpreso dalla locale Squadra Mobile a dare ospitalità, nella propria dimora, al latitante **Morabito** Giuseppe.

Del resto, l'inserimento del nominato in oggetto nel c.d. *middle managment* della locale criminalità organizzata trova conferma nelle dichiarazioni da lui rese, il 16 aprile 1988, alla locale Squadra Mobile allorquando, escusso a verbale, riferì agli inquirenti di avere acquistato un'autovettura blindata, temendo di potere essere oggetto di attentati alla propria vita.

Peraltro, oltre a quanto dichiarato da **Riggio** Giovanni, la certa collocazione del **Raffa** Antonino, nella organizzazione mafiosa, capeggiata dal noto **Franco** Michele (RC 7/11/48), quest'ultima legata allo schieramento mafioso **Libri-Tegano-DeStefano-Paviglianiti,** la si ricava, anche, da alcuni controlli di polizia in occasione dei quali lo stesso é stato identificato unitamente a noti mafiosi appartenenti alla famiglia **Libri** quali: **Neri** Francesco (RC 24/8/56) e **Moschera** Cosimo (RC 23/9/56).

A ciò va aggiunto come da accertamenti esperiti, da questo Ufficio presso la banca dati delle FF.PP., il **Raffa** è risultato oggetto di controllo da parte delle FF.OO. in data 18/7/89, mentre a bordo di autovettura si accompagnava, in Reggio C., al citato **Franco** Michele.

Importante e determinante é stato, altresì, il suo contributo operativo nella corso della guerra di mafia essendo stato esecutore di alcuni efferati fatti di sangue

Esplicative, in proposito, sono le surrichiamate dichiarazioni di **Riggio** Giovanni, il quale limitatamente al tentato omicidio in pregiudizio di **Polimeno** Antonino (RC 24/9/66) ed al duplice tentato omicidio in pregiudizio di **Giandoriggio** Pasquale (Gallico il 20 settembre 1969) e **Giandoriggio** Giuseppe di Francesco (Gallico il 1° gennaio 1942) ha posto in evidenza come il prevenuto ha recitato un ruolo di primissimo piano (vedetta e killer) durante l'esecuzione dei due delitti.

Circa il suo inserimento nel traffico di sostanze stupefacenti illuminate al riguardo é quanto scritto nell'ordinanza di custodia cautelare nr. 12602/92 RGNR e nr. 4561/92 RGGIP datata 7 giugno 1993, emessa a suo carico dalla Procura Distrettuale Antimafia di Milano per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, ove a pag. 313 testualmente si legge "....***Annacondia*** *ha avuto numerosi e frequenti rapporti con il* ***Raffa****, uomo di fiducia dei* ***Paviglianiti*** *nel traffico di stupefacenti. Il* ***Raffa****, faceva parte della loro organizzazione ed aveva spesso rifornito di eroina e cocaina* ***Annacondia*** *ed i suoi uomini. E' stato fotograficamente riconosciuto dal collaboratore.....*"

A seguito di tale provvedimento il **Raffa** veniva tratto in arresto da questo Ufficio in data 10 giugno 1993.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.07.1972: denunciato con R.G. della locale Squadra Mobile per porto abusivo di armi impropri;

21.01.1978: Tratto in arresto a Londra per possesso di sostanze stupefacenti (eroina);

05.05.1987: tratto in arresto in quanto facente pate di un'organizzazione dedita al riciclaggio di titoli di credito di provenienza illecita;

05.05.1988: tratto in arresto per favoreggiamento personale in quanto sorpreso ad ospitare presso la propria abitazione il latitante **Morabito** Giuseppe ;

22.11.1991: tratto in arresto per detenzione illegale di grammi 1,40 di sostanza stupefacente del tipo cocaina;

07.06.1993: colpito da ordine di fermo di indiziato di delitto nr. 12602/92 - 21 emesso dalla Procura Distrettuale Antimafia di Milano per associazione mafiosa ed associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Esecutore materiale nel duplice tentato omiciido in pregiudizio di **Giandoriggio** Giuseppe e **Giandoriggio** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore Giovanni Riggio nel verbale del 18 novembre 1993)

- Esecutore materiale nel tentato omicidio in pregiudiizo di **Polimeno** Antonino (dichiarazioni del collaboratore Giovanni Riggio nel verbale del 30 ottobre 1993)

MISURE DI PREVENZIONE

16.03.1988: raggiunto dalla diffida di P.S. ex at. 1 legge 27 dicembre 1956 nr. 1423;

30.10.1990: Con decreto nr. 205/89 M.P. e nr. 178/90, il locale Tribunale, lo sottopone alla misura della sorveglianza speciale di P.S,. per la durata di anni 2, con divieto di risiedere in Calabria, Sicilia, Basilicata, Campania e Puglia;

FREQUENTAZIONI

18.07.1989: controllato in Reggio Calabria, svincolo di Reggio - Modena, in compagnia del pregiudicato **Franco** Michele (cl. 1948);

29.07.1989: identificato dalla Polizia di Stato in questa Piazza del Popolo, in compagnia del pregiudicato **Moschera** Cosimo (cl. 1956)

12.08.1989: controllato dalla Polizia di Stato in Ravagnese in compagnia dle pregiudicato **Neri** Francesco (cl. 1956);

04.10.1990: identificato in Ravagnese in compagnia di **Morabito** Marcello (cl. 1964) e **Franco** Michele (cl. 1948).

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 6 maggio 1987 al 2 giugno 1987;
- dal 4 marzo 1988 all' 8 marzo 1988;
- dal 22 novembre 1991 al 21 dicembre 1991 ;
- dal 10 giugno 1993 a tutt'ora detenuto.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: CRUCITTI

TERRITORIO: oltre il Cimitero di RC - Condera - Pietrastorta

Capo	**1. CRUCITTI Santo**	
Vertice	**2. CRUCITTI Giuseppe Demetrio** **3. CRUCITTI Antonio Gennaro** **4. CRUCITTI Saverio** **5. CRUCITTI Sebastiano**	



FAMIGLIA CRUCITTI

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 2 e 21

"" ...omissis... A quello Destefaniano si allearono le famiglie ...omissis... CRUCITTI capeggiata da Francesco (se non ricordo male),....omissis...il gruppo CRUCITTI oltre il cimitero sino a Condera-Pietrastorta;.... omissis ....Su Condera comandano i fratelli di CRUCITTI Demetrio, detto Mimmo, ucciso durante la guerra di mafia. Anche per questo "locale" valgono le medesime considerazioni di quello precedente, trattandosi di piccola consorteria affiliata al clan DE STEFANO con funzioni di controllo del territorio di Condera ...omissis...".





RISCONTRI

E' una piccola consorteria satellite del casato di Archi che esercita la propria attività criminale nella zona indicata dal collaboratore.

Uno dei figli del capoclan Antonino Gennaro (e non Francesco) cl. 1913, Demetrio, già attenzionato dalle FF.OO. per le sue mansioni di "*guardia del corpo*" del defunto "*don*" Ciccio CANALE, è stato ucciso l'1.8.1990 nel corso dell'ultima guerra di mafia.
Nella conseguente informativa di reato nr.1990/2/2 dell'1 agosto 1990 redatta dalla locale Squadra Mobile è dato leggere: "*risultava gravitare, unitamente a STRATI Paolo cl. 37* (ferito nella stessa circostanza)*, nella cosca mafiosa capeggiata da Domenico LIBRI di Cannavò.*"

Parimenti risponde a vero la circostanza secondo cui nella zona di Condera il sodalizio in argomento esercita il controllo su quel territorio.
Ciò emerge, in modo inequivoco, dall'informativa di reato della Squadra Mobile reggina, datata 12 ottobre 1993, relativa alla denuncia per il reato di estorsione ed altro a carico di CRUCITTI Santo, di cui si parlerà, laddove si legge: " *Nel quadro di complessa attività investigativa mirata ad arginare la dilagante prepotenza mafiosa....omissis....quest'ufficio essendo venuto a conoscenza del fatto che gravi irregolarità sarebbero state commesse nella gestione delle gare di appalto concernenti l'interramento dei rifiuti solidi urbani di questo*

capoluogo, provvedeva ad acquisire presso il competente ufficio di questo comune, copie delle delibere di aggiudicazione delle relative gare di appalto. Un primo sommario esame delle stesse, evidenziava l'esistenza di una situazione che potremmo definire "monopolio", realizzato nel predetto settore, ad opera della nota famiglia mafiosa dei "CRUCITTI" di via Pietrastorta. Tuttavia, uno stravolgimento di tale situazione, si è verificato il 20 luglio c.a., data in cui , ad aggiudicarsi la gara in argomento, è stata la ditta "LABATE Lorenzo", con sede in questa via Filippini n.38. Da tale data, la ditta in questione è stata costretta a subire tutta una serie di pressioni mafiose e di gravi attentati diretti a far desistere l'imprenditore dal proseguire l'attività lavorativa".

Nella successiva ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 1110/93 e nr.1539/93 R.G.N.R. datata 29.10.1993 ed emessa dal G.I.P presso il Tribunale di Reggio Calabria a carico del menzionato CRUCITTI Santo, viene confermata la circostanza del controllo esercitato sul territorio da tale sodalizio: "*...omissis.... Un fratello dello stesso, a nome Demetrio, alcuni anni addietro è stato assassinato, in circostanze eclatanti per le modalità di esecuzione, nel corso della cruenta guerra di mafia che ha insanguinato questa città.....omissis....Una concreta conferma della fondatezza del quadro tratteggiato dagli inquirenti, ed in particolare della capacità intimidatoria del CRUCITTI, si ha, nella vicenda oggetto del presente processo, nel fatto sopra riferito concernente la minaccia ad una delle persone che avevano accettato di lavorare per il Labate nella discarica di*

Pietrastorta ***(territorio che, a detta del teste, è sotto il controllo della famiglia mafiosa dei CRUCITTI****: ...omissis".*



CAPO

CRUCITTI Santo fù Antonino Gennaro e di DE CARLO Maria, nato a Reggio Calabria il 25.02.1963, ivi residente via Reggio Campi, 2° Tronco nr.417, coniugato con Agostino Maria Irene.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 21

"" ...omissis... Su Condera comandano i fratelli di CRUCITTI Demetrio, detto Mimmo, ucciso durante la guerra di mafia. Anche per questo "locale" valgono le medesime considerazioni di quello precedente, trattandosi di piccola consorteria affiliata al clan DE STEFANO con funzioni di controllo del territorio di Condera ...omissis...".

RISCONTRI

E' fratello di quel Demetrio, autista di "don" Ciccio CANALE, ucciso nel corso della guerra di mafia.

Pur essendo il più giovane della famiglia, risulta inserito a pieno titolo nella malavita organizzata reggina.

La sua carriera criminale inizia a soli 19 anni, quando viene arrestato dalla Compagnia CC di Reggio Calabria per oltraggio a P.U.
Nella circostanza, il CRUCITTI Santo, fermato per un banale controllo e sprovvisto di carta di circolazione e patente, alle contestazioni mosse dai Militari dell'Arma, profferisce le seguenti testuali parole: "*fanno proprio bene quando vi ammazzano*".

Il 12.10.1993 viene deferito dalla Squadra Mobile in stato di libertà per tentata estorsione e danneggiamento in pregiudizio dell'imprenditore edile LABATE Lorenzo nonchè per estorsione e minacce gravi di morte nei confronti di altro soggetto.
Nel relativo rapporto giudiziario si ha modo di leggere: "*....omissis....Giova evidenziare alla S.V. l'elevata pericolosità sociale del CRUCITTI Santo nonchè la sua notevole proclività a delinquere. Pur non figurando a suo carico pregiudizi penali rilevanti, grande è la sua forza carismatica nel "ghota mafioso reggino". L'uso della forza brutale*

lo esalta, tanto che la sua sola presenza incute timore negli avversari. Un fratello dello stesso, a nome Demetrio, alcuni anni addietro è stato assassinato, in circostanze eclatanti per le modalità di esecuzione, nel corso della cruenta guerra mafiosa che ha insanguinato le vie di questo centro."

Il giorno 29 dello stesso mese, per i reati sopraspecificati, viene raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 1110/93 R.G.N.R. e nr.1539/93 RG.G.I.P. emessa dal G.I.P presso il Tribunale di Reggio Calabria, di cui si riporta un ampio stralcio per meglio mettere in evidenza la pericolosità criminale dell'attuale esaminando: "*...omissis...Da anni il Comune di Reggio Calabria indice delle gare di licitazione privata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, più precisamente per l'interramento dei rifiuti stessi nella discarica sita in località Pietrastorta. Negli ultimi anni, aggiudicataria della gara è sempre stata l'impresa di CRUCITTI Santo. Riferisce il LABATE che, però, l'andamento ed il risultato delle gare, formalmente svoltesi sempre in modo regolare, era falsato dall'incidenza di alcuni fattori di turbativa riferibili, non a deviazioni o abusi di amministratori o funzionari del comune, bensì, al comportamento illecito sistematicamente e preventivamente posto in essere dal CRUCITTI il quale, nell'imminenza delle gare, avvicinava, personalmente o per interposta persona, i rappresentanti delle ditte potenziali concorrenti chiamate a partecipare alle gare e li invitava (con intimazione non apertamente minacciosa, ma con "educazione". Di quegli inviti, cioè, ai quali non si può rispondere negativamente....) a non presentare offerte.*

Gli inviti raggiungevano sempre l'effetto desiderato: se qualche altra impresa formalmente partecipava alle gare , lo faceva solo per fare un favore al CRUCITTI che con sismili sistemi si era ormai assicurato il monopolio nella gestione della discarica comunale. Riferisce il Labate che lui stesso negli anni scorsi non aveva partecipato alle gare non per libera scelta, ma perchè il defunto AUDINO Maurizio, noto alle FF.OO come esponente mafioso gli aveva "consigliato" di non partecipare, facendogli intendere che quello era un settore riservato ad altre persone e che, onde evitare spiacevoli conseguenze, gli conveniva rinunciare a quel tipo di attività lavorativa....omissis....Il giorno antecedente a quello fissato per la gara il Labate riceveva la "visita" di CRUCITTI Santo, accompagnato nell'occasione da un fratello, che lo invitava, quasi fosse una cosa del tutto naturale e scontata, a non partecipare alla gara. Poichè il Labate non aderiva all'invito, il CRUCITTI gli rivolgeva la seguente frase:" Don Enzo, siete impazzito?", con ciò lasciandogli chiaramente intendere che se non avesse receduto dal suo proposito, si sarebbe esposto a gravi ritorsioni. Il giorno successivo nei pressi del Comune, ove si era recato per prendere visione e sottoscrivere il foglio contenente i patti e le condizioni di gara, il Labate, che trovavasi a bordo di un motociclo, veniva bloccato dal CRUCITTI il quale, mettendo le mani sul manubrio del piccolo veicolo e fissandolo in modo minaccioso, gli faceva sapere che avrebbe offerto un ribasso del 5% sul prezzo base. Ignorando l'avvertimento, il Labate presentava un'offerta con un ribasso del 15,50% e si aggiudicava la gara. Il 21 luglio dava inizio ai lavori di smaltimento dei rifiuti ma doveva fare subito i conti con una serie di "inconvenienti" che rendevano impossibile il regolare

svolgimento dell'attività....omissis....Una delle persone che avevano prestato la propria attività lavorativa a favore della ditta Labate, persona di cui per ovvie ragioni di sicurezza si ritiene di dover tacere il nome, dopo una spiegalissima iniziale reticenza, rivelava al personale della Squadra Mobile che, mentre trovavasi intento a lavorare all'interno della discarica, riceveva la visita di CRUCITTI Santo il quale gli intimava "di andar via perchè il suo camion lì non doveva stare" e lo minacciava di morte dicendogli "che gli avrebbero staccato la testa". Tanto era bastato perchè il malcapitato abbandonasse immediatamente il lavoro e non ricomparisse più in zona....omissis..."

Alla luce di quanto esposto, la chiamata accusatoria del collaboratore di giustizia risulta pienamente riscontrata.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.11.1982: arrestato per oltraggio a P.U.

08.07.1993: denunciato, in stato di libertà, dalla Sez. P.G. dei CC presso la Pretura Circondariale di Reggio Calabria, unitamente ai germani Antonio, Saverio e Giuseppe Demetrio, nonchè al nipote CRUCITTI Antonino, per furto di acqua potabile comunale e falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico.

12.10.1993: denunciato, con R.G. nr. 10648/2/2, in stato di libertà, alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per estorsione, minacce e danneggiamenti aggravati.

30.10.1993: tratto in arresto, per i reati di cui sopra, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.1110/93 RGNR e nr. 1539/93 RG GIP del 29.10.1993 emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

23.06.1994: scarcerato per i reati di cui sopra

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

CRUCITTI Giuseppe Demetrio di Antonino Gennaro e di De Carlo Maria, nato a Reggio Calabria il 25.10.1947, ivi residente, C.da Pietrastorta nr. 417/A, coniugato con LABATE Giovanna Rosa.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag.21

"" ...omissis... Su Condera comandano i fratelli di CRUCITTI Demetrio, detto Mimmo, ucciso durante la guerra di mafia. Anche per questo "locale" valgono le medesime considerazioni di quello precedente, trattandosi di piccola consorteria affiliata al clan DE STEFANO con funzioni di controllo del territorio di Condera ...omissis...".

RISCONTRI

Costituisce, insieme al fratello Santo, il vertice dell'omonimo clan mafioso.

Viene denunciato per la prima volta nel 1971, unitamente ad altri, dalla Stazione P.le Carabinieri di Reggio Calabria, per tentata violazione di domicilio, minacce e sequestro di persona.
In particolare, come si ha modo di leggere nel rapporto giudiziario redatto il 22 settembre di quell'anno, costringe tale PELLICANO' Carmela a salire su una autovettura "*Giulia 1.200*" trasportandola poi in Pizzo Calabro laddove la medesima subisce dall'amico ROMEO Diego continui tentativi di violenza ed altri atti "*innominabili*" (testuale).

Il 20.03.1973 viene colpito, in concorso con il fratello Demetrio, BARRECA Filippo cl. 1947 e FRANCO Giovanni cl. 1947, dall'ordine di cattura nr. 30/73 R.O.C. e nr. 907/73 R.G., emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per rissa aggravata, lesioni causate da arma da fuoco, porto e detenzione abusiva di armi, spari in luogo pubblico e favoreggiamento personale.

Il 23.11.1982 viene denunciato per oltraggio a P.U. insieme al fratello Santo, il quale alle contestazioni mosse dai Militari

dell'Arma, profferisce le seguenti testuali parole: "*fanno proprio bene quando vi ammazzano*".

Successivamente, il CRUCITTI, incorre ancora nei rigori della legge per reati di modesto rilievo quali emissione di assegni a vuoto, furto di acqua potabile e falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico.
Il non rilevante curriculum giudiziario del prevenuto non deve trarre in inganno in quanto il medesimo, come è facilmente intuibile, ha tratto benefici dal clima di ferrea omertà esistente nella zona sottoposta al controllo della sua famiglia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.09.1971: denunciato dai CC della Stazione Principale di Reggio Calabria per tentativo di violazione di domicilio, minacce e sequestro di persona in concorso.

19.02.1973: denunciato dalla locale Squadra Mobile, unitamente ad altri, per rissa aggravata, porto e detenzione di armi da fuoco, spari in luogo pubblico e favoreggiamento personale.

23.11.1982: arrestato per oltraggio a P.U.

25.01.1983: colpito da ordine di carcerazione emesso dal Pretore di Bagnara Calabra per violazione dell'art. 116 n.2 R.D. 21.12.1933 nr.1736.

19.09.1985: colpito da ordine di carcerazione emesso dal Pretore di Gioiosa Jonica, per emissione di assegni a vuoto.

08.07.1993: denunciato, in stato di libertà, dalla Sez. P.G. dei CC presso la Pretura Circondariale di Reggio Calabria, unitamente ai germani Santo, Antonio, Saverio, nonché al nipote CRUCITTI Antonino, per furto di acqua potabile comunale e falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico.

MISURE DI PREVENZIONE

24.10.1985: concesso il beneficio della semilibertà dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria - Sez.M.P. -

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

CRUCITTI Sebastiano di Antonino Gennaro e di De Carlo Maria, nato a Reggio Calabria il 19.9.1945, ivi residente C.da Pietrastorta nr.419, coniugato con Cannizzaro Angela;

AFFILIATI

CRUCITTI Saverio di Antonino Gennaro e di De Carlo Maria, nato a Reggio Calabria il 7.2.1956, ivi residente via Reggio Campi II° Tronco n.417/B, coniugato con Condoleo Sabrina Giuseppa.

AFFILIATI

CRUCITTI Antonio Gennaro di Antonino Gennaro e di De Carlo Maria, nato a Reggio Calabria il 24.2.1961, ivi residente via Reggio Campi II° Tronco n. 417/D, coniugato con Pensabene Mariangela.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

""Su Condera comandano i fratelli di CRUCITTI Demetrio, detto Mimmo, ucciso durante la guerra di mafia. Anche per questo "locale" valgono le medesime considerazioni di quello precedente, trattandosi di piccola consorteria affiliata al clan DE STEFANO con funzioni di controllo del territorio di Condera"".

RISCONTRI

Sono gli altri tre fratelli dei soggetti di cui già ci siamo occupati.

Fatta eccezione per Antonio Gennaro, nei confronti del quale figura un precedente per furto di acqua potabile comunale e falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico, risultano immuni da pregiudizi penali.

Tale risultanza non deve però trarre in inganno circa il loro coinvolgimento negli affari illeciti della famiglia che, essendo strutturata, al pari delle altre cosche calabresi, su base familiare, rende i medesimi comunque partecipi a pieno titolo dei vari interessi perseguiti.

A conferma di quanto testè detto è doveroso segnalare che CRUCITTI Sebastiano risulta intestatario di un motocarro da trasporto, targato RC 51983, con il quale, verosimilmente, collabora il fratello Santo nell'esercizio dell'attività imprenditoriale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

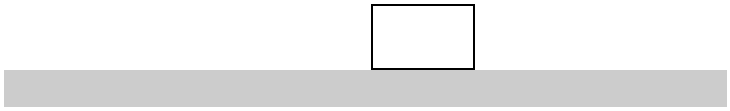
(Vedasi certificato penale allegato).



ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: ZITO-BERTUCA

TERRITORIO: Villa San Giovanni e Fiumara Di Muro

Vertice	1. BERTUCA Pasquale 2. BERTUCA Vincenzo 3. ZITO Giuseppe 4. ZITO Rocco 5. ZITO Vincenzo	
Affiliati	6. BERTUCA Pietro 7. BUETI Mario 8. CASSONE Rocco 9. CORSARO Domenico 10. LIOTTA Alfio 11. PRINCI Rocco 12. REPACI Giuseppe 13. VIGLIANISI Domenico 14. ZITO Domenico	



FAMIGLIA ZITO - BERTUCA

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 14.09.1992.

""... omissis ... Sempre a quella data l'organizzazione era così articolata sul territorio Reggino: Sulla zona di Cannitello il responsabile era Francesco MARCIANO' inteso "u' Monaco", il quale doveva tenere tuttavia a bada i BERTUGA (Pasquale, Vincenzo ed un altro fratello) collegati, a loro volta, con gli ZITO, i PRINCI ed i CASSONE...omissis ...".

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 2, 4, 10, 11 e 22.

""... omissis ...Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA... A quello destefaniano si allearono le famiglie... ZITO-BERTUCA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUCA ... omissis ... ...il gruppo ZITO-BERTUCA su Villa San Giovanni centro..... omissis ...Per altro l'occasione era propizia al DE STEFANO per avviare alleanze con gli ZITO di Fiumara di Villa San Giovanni, all'epoca in latente ma forte contrasto con la famiglia IMERTI per l'affermazione della supremazia su Villa San Giovanni per la gestione degli affari illeciti. In particolare il proposito di uccidere IMERTI gli ZITO lo maturavano

già da tempo ma non erano in condizioni di portarlo a compimento per inidoneità delle proprie strutture". Sicchè a questi ultimi Paolo DE STEFANO fornì tutta la collaborazione necessaria per portare a compimento l'attentato del 10 ottobre 1985 commesso con autobomba a Villa San Giovanni. Parimenti fallì il secondo attentato del 7 luglio 1976 (n.d.r. 1986)*, nel corso del quale l'IMERTI riuscì a salvarsi mentre perse la vita CONDELLO Vincenzo. Quando mi riferisco agli ZITO faccio riferimento certamente a Rocco a Vincenzo ZITO...""*.

- O M I S S I S -

""...Il clan ZITO è capeggiato da Rocco e Vincenzo ZITO di Fiumara di Muro, tra loro zio e nipote. Essi costituiscono il gruppo decisionale della omonima cosca a cui si aggiungono con ruoli subalterni ed esecutivi: i fratelli BERTUCA di cui uno a nome Pasquale e dell'altro in questo momento non mi sovviene il nome; i fratelli PRINCI, di cui uno a nome Rocco ucciso durante la guerra di mafia; Paolo CASSONE, anch'egli ucciso durante la guerra di mafia; tale VIGLIANISI, pure ucciso durante la guerra; tale REITANO titolare del negozio "Forza 3", ucciso in Reggio Calabria durante la guerra di mafia. I BERTUCA, i PRINCI, il CASSONE, VIGLIANISI ed il REITANO, all'occorrenza venivano impiegati come killers. Altri aderenti alla cosca ZITO ho avuto modo di conoscerli ma in questo momento mi sfuggono i nominativi... omissis ..."".

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, ore 09,00, pagg. 6, 7 e 8.

- O M I S S I S -

""...sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie...Dello schieramento de stefaniano facevano parte:...la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO...omissis..""

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 2.

- O M I S S I S -

""...La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA...

- O M I S S I S -

...Tale delega era operativa anche durante il periodo di latitanza del boss a seguito degli accordi intervenuti dopo la guerra di mafia tra il gruppo IMERTI e quello contrapposto degli ZITO-BERTUCA...".

- O M I S S I S -

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pagg. 12 e 13.

- O M I S S I S -

""...La cosca BERTUCA, operante sul territorio di Cannitello, contrapposta all'organizzazione di cui facevo parte durante l'ultimo conflitto mafioso, era capeggiata da Vincenzo, in atto latitante, da me conosciuto personalmente. Altri elementi di spicco erano: BERTUCA Pasquale, fratello di Vincenzo già menzionato. Era uno degli elementi più pericolosi perchè svolgeva le mansioni di killer tant'è che è stato fatto oggetto, per ben tre volte, di attentati mortali. Attualmente è libero essendo stato scarcerato per il reato di associazione mafiosa. Veniva ritenuto, unitamente a Vincenzo ZITO, Alfio LIOTTA e Rocco CASSONE, far parte del gruppo di fuoco dello schieramento avversario responsabile, a nostro avviso, dell'omicidio di BEVACQUA Gaetano, FRENO Cosimo, BUDA Giuseppe, nonchè del duplice omicidio consumato al ristorante BOCCACCIO di ZAGARI Francesco e di tale Pietro di cui non ricordo il nome, eliminato accidentalmente. A seguito della latitanza del fratello VINCENZO gestiva il racket delle estorsioni ai danni degli operatori economici, congiuntamente ad Alfio LIOTTA...

- O M I S S I S -

""...La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. Era capeggiata da Rocco ZITO al momento detenuto per associazione mafiosa. Nell'ambito del clan, però, la persona più rispettata e temuta era il cugino Vincenzo. Infatti è stato proprio quest'ultimo a partecipare agli incontri intercorsi con mio compare al fine di definire i termini della pace e soprattutto la spartizione dei proventi illeciti scaturenti dall'attività estortiva. Sono da ritenere organici a tale gruppo...".

- O M I S S I S -

Verbale del 27.08.1994, ore 09,00, pag. 6/10.

- O M I S S I S -

""...Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie:... Dello schieramento de stefaniano facevano parte:... la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO;...

- O M I S S I S -

...Ho avuto notizia della stipulazione della pace tra gli opposti schieramenti mentre mi trovavo detenuto a Reggio C. nel 1991. Già da qualche tempo in carcere si parlava di vari tentativi, finalizzati a porre termine al conflitto. Non ricordo di preciso in quale mese mi giunse l'imbasciata relativa all'accordo raggiunto. Ritengo sia possibile accertare il periodo stesso, in quanto un paio di mesi dopo venni trasferito da Reggio C., poichè colpito dall'art. 416 bis. Secondo quanto comunicato trasmisi la novità agli altri detenuti ed in particolare riferii, così come mi era stato detto, che da quel giorno in poi c'era la pace, che ognuno doveva stare al suo posto e che se qualcuno non avesse rispettato gli accordi srebbe stato ritenuto personalmente rsponsabile. Dopo un certo periodo, giunse presso il carcere di Reggio C. Pasquale BERTUCA, tratto in arresto a Milano, unitamente a Vincenzo ZITO. Lo stesso chiese un colloquio con me ed

io passai alla sezione "cellulari", ove egli era detenuto. Il BERTUCA mi disse che il passato era il passato, mi confermò la pace e mi precisò che per quanto riguardava Villa S.G. aveva assunto la rappresentanza di Nino IMERTI, l'omonimo cugino, solo in considerazione del fatto che io mi trovavo in stato di detenzione, ma che, in ogni caso, una volta che fossi uscito sarei stato io a rappresentare il capo. Per quanto riguardava Cannitello, mi disse che loro, intesi come famiglia BERTUCA, erano colà rappresentati da Alfio LIOTTA. Mi precisava inoltre che per quanto riguardava Cannitello, il territorio era stato di fatto attribuito ai BERTUCA ed a noi IMERTI, in quanto tutti i proventi andavano divisi a metà. Nostro rappresentante per Cannitello era..."".

- O M I S S I S -

c. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35

- O M I S S I S -

""...Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furono nostre alleate sono: ...la cosca ZITO-BERTUCA operante nella zona di Fiumara di Muro e Villa San Giovanni, che ha come capi Vincenzo ZITO e Vincenzo BERTUCA;..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

Dell'esistenza della citata cosca, orginariamente con base operativa in Fiumara di Muro ed in posizione subalterna rispetto ad altre ben più potenti e famose "famiglie" reggine, si ha traccia già negli anni sessanta.

Nel decennio successivo l'originario clan "ZITO" risulta attivamente partecipare alla guerra di mafia che in quegli anni vedeva opposto TRIPODO Domenico ai fratelli DE STEFANO, con cui si era alleato.

Nel corso di tale conflitto veniva ucciso, come à noto, ZITO Giuseppe detto il "Papa", padre di Vincenzo e cugino di ZITO Rocco.

Ulteriore consistenza acquista tale consorteria anche in virtù dei legami parentali con l'omonimo cugino ZITO Rocco residente in Canada e ritenuto, da quegli organi di Polizia, uno dei più rappresentativi capi della malavita organizzata italo-canadese, molto impegnato sul fronte del traffico internazionale degli stupefacenti ed organicamente collegato con i parenti di Fiumara.

A seguito dell'attentato alla vita dell'11.10.1985 posto in essere ai danni di IMERTI Antonino, la "famiglia" in esame continua a restare fedele alleata dello schieramento destefaniano. Anche i germani Pasquale e Vincenzo BERTUCA i quali nell'ambito della cosca "de qua" ricoprono un ruolo di primo piano.

Si fa presente, infine, che l'esistenza della cosca ZITO/BERTUCA trova una conferma giudiziaria nella ordinanza di custodia cautelare emessa il 7 maggio 1992 dall'A.G. reggina in cui si parla espressamente di un clan ZITO stabilmente radicato nei territori di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e zone limitrofe, che opera come autonomo sodalizio di carattere mafioso, conttrapposto al "clan IMERTI".

VERTICE

BERTUCA Pasquale, di Francesco e di PATANE' Lucia, nato a Cannitello di Villa San Giovanni (RC) il 18.11.1957, ivi residente in via Fontana Vecchia nr. 16, celibe, sorvegliato speciale di P.S..

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 14.09.1992.

""... omissis ... Sempre a quella data l'organizzazione era così articolata sul territorio Reggino: Sulla zona di Cannitello il responsabile era Francesco MARCIANO' inteso "u' Monaco", il quale doveva tenere tuttavia a bada i BERTUGA (Pasquale, Vincenzo ed un altro fratello) collegati, a loro volta, con gli ZITO, i PRINCI ed i CASSONE... omissis ...".

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 2.

""... omissis ... Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA ... omissis ... A quello destefaniano si allearono le famiglie.... ZITO-BERTUCA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUCA) ...omissis...".

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 4.

""... omissis ... il gruppo ZITO-BERTUCA su Villa San Giovanni centro...".

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 22.

""... omissis ... Il clan ZITO è capeggiato da Rocco e Vincenzo ZITO di Fiumara di Muro, tra loro zio e nipote. Essi costituiscono il gruppo decisionale della omonima cosca a cui si aggiungono con ruoli subalterni ed esecutivi: i fratelli BERTUCA di cui uno a nome Pasquale e dell'altro in questo momento non mi sovviene il nome;... omissis ... I BERTUCA, i PRINCI, il CASSONE, VIGLIANISI ed il REITANO, all'occorrenza venivano impiegati come killers... omissis ..."".

Verbale del 18.04.1994, ore 09,50, pag. 5.

""... omissis .... Vincenzo e Pasquale BERTUCA sono i killers della cosca ZITO per come già dichiarato in precedenti verbali ...omissis ...".

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, ore 09,00, pagg. 6,7 e 8.

""... omissis ... sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie ...Dello schieramento de stefaniano facevano parte:...la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO ...omissis ...".

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 2.

""... omissis ... La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA...Tale delega era operativa anche durante il periodo di latitanza del boss a seguito degli accordi intervenuti dopo la guerra di mafia tra il gruppo IMERTI e quello contrapposto degli ZITO-BERTUCA... omissis ...".

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 4.

""... omissis ... i fratelli Giovanni e Filippo RANIERI di Piale si sono resi rispettivamente responsabili di omicidi e di estorsioni. Il primo fece parte del commando che eliminò per errore ritenendo che si trattasse di BERTUCA Pasquale tale CHIANTELLA Arcangelo, cognato di BERTUCA Vincenzo. Ha espletato anche compiti di organizzazione e supporto relativamente ai tentati omicidi di Alfio LIOTTA e BERTUCA Pasquale... omissis ...".

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 6.

""... omissis ... il GAMBERIATI era in buoni rapporti sia con il nostro gruppo che con quello dei BERTUCA..."".

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pagg. 12 e 13.

""...omissis...La cosca BERTUCA, operante sul territorio di Cannitello, contrapposta all'organizzazione di cui facevo parte durante l'ultimo conflitto mafioso, era capeggiata da Vincenzo, in atto latitante, da me conosciuto personalmente. Altri elementi di spicco erano: BERTUCA Pasquale, fratello di Vincenzo già menzionato. Era uno degli elementi più pericolosi perchè svolgeva le mansioni di killer tant'è che è stato fatto oggetto, per ben tre volte, di attentati mortali. Attualmente è libero essendo stato scarcerato per il reato di associazione mafiosa. Veniva ritenuto, unitamente a Vincenzo ZITO, Alfio LIOTTA e Rocco CASSONE, far parte del gruppo di fuoco dello schieramento avversario responsabile, a nostro avviso, dell'omicidio di BEVACQUA Gaetano, FRENO Cosimo, BUDA Giuseppe, nonchè del duplice omicidio consumato al ristorante BOCCACCIO di ZAGARI Francesco e di tale Pietro di cui non ricordo il nome, eliminato accidentalmente. A seguito della latitanza del fratello VINCENZO gestiva il racket delle estorsioni ai danni degli operatori economici, congiuntamente ad Alfio LIOTTA... La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. Era capeggiata da Rocco ZITO al momento detenuto per associazione mafiosa... omissis ...".

Verbale del 27.08.1994, ore 09,00, pag. 6/10.

""...Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi

avversarie:...Dello schieramento de stefaniano facevano parte:...la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO;.. Ho avuto notizia della stipulazione della pace tra gli opposti schieramenti mentre mi trovavo detenuto a Reggio C. nel 1991. Già da qualche tempo in carcere si parlava di vari tentativi, finalizzati a porre termine al conflitto. Non ricordo di preciso in quale mese mi giunse l'imbasciata relativa all'accordo raggiunto. Ritengo sia possibile accertare il periodo stesso, in quanto un paio di mesi dopo venni trasferito da Reggio C., poichè colpito dall'art. 416 bis. Secondo quanto comunicato trasmisi la novità agli altri detenuti ed in particolare riferii, così come mi era stato detto, che da quel giorno in poi c'era la pace, che ognuno doveva stare al suo posto e che se qualcuno non avesse rispettato gli accordi srebbe stato ritenuto personalmente rsponsabile. Dopo un certo periodo, giunse presso il carcere di Reggio C. Pasquale BERTUCA, tratto in arresto a Milano, unitamente a Vincenzo ZITO. Lo stesso chiese un colloquio con me ed io passai alla sezione "cellulari", ove egli era detenuto. Il BERTUCA mi disse che il passato era il passato, mi confermò la pace e mi precisò che per quanto riguardava Villa S.G. aveva assunto la rappresentanza di Nino IMERTI, l'omonimo cugino, solo in considerazione del fatto che io mi trovavo in stato di detenzione, ma che, in ogni caso, una volta che fossi uscito sarei stato io a rappresentare il capo. Per quanto riguardava Cannitello, mi disse che loro, intesi come famiglia BERTUCA, erano colà rappresentati da Alfio LIOTTA. Mi precisava inoltre che per quanto riguardava Cannitello, il territorio era stato di fatto attribuito ai

BERTUCA ed a noi IMERTI, in quanto tutti i proventi andavano divisi a metà. Nostro rappresentante per Cannitello era... omissis ..."".

RISCONT

RI

E' al vertice, con il fratello Vincenzo, in atto latitante, di cui si dirà e con il quale ha condiviso molte vicende criminali, della consorteria mafiosa denominata ZITO-BERTUCA.

Inizia a far parlare di se già nel 1983 allorquando, dopo un periodo di latitanza durata circa otto mesi, si costituisce, il 2 novembre di quell'anno unitamente a SCOPELLITI Giuseppe cl. 1956 (attuale collaboratore di giustizia), ai Carabinieri di Villa San Giovanni, in quanto colpito da mandato di cattura n. 852/83 R.G.P.M. e nr. 23/83 R.M.C., emesso il 25 marzo precedente dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, poichè ritenuto responsabile di tentato omicidio in concorso, rissa e lesioni in pregiudizio dei cugini SANTAGATI di Villa San Giovanni.

In data 01.04.1987, in Cannitello di Villa San Giovanni, viene ucciso CHIANTELLA Arcangelo cl. 1948, cognato dei fratelli BERTUCA.
Nel corso delle relative indagini si ipotizzò, in considerazione della personalità della vittima che non risultava avere rapporti con pregiudicati e conduceva una vita dignitosa, che l'uccisione

fosse una vendetta trasversale volta a colpire i cognati Pasquale e Vincenzo BERTUCA i quali, dopo gli attentati subiti, avevano adottato una serie di misure precauzionali per la tutela della loro incolumità fisica.

In particolare, i medesimi, oltre a viaggiare con l'autovettura Alfa Romeo 2000 di colore bleu blindata, targata RC.370534, intestata al padre FRANCESCO, avevano trasformato la loro abitazione di Villa San Giovanni, sita in via Fontana Vecchia, 16, in una piccola "fortezza" dotata di vetri antisfondamento alle finestre, di un portone blindato all'ingresso, di telecamere a circuito chiuso, orientate in varie posizioni tali da consentire la visuale della strada circostante e di un cane feroce nella parte posteriore della casa.

Inoltre, in data 13.3.1987, nel corso di una perquisizione domiciliare eseguita nella loro abitazione dai militari dell'Arma di Villa San Giovanni, viene anche rinvenuto un giubbetto antiproiettile, per il possesso del quale il fratello Vincenzo viene deferito per il reato di cui all'art. 647 c.p., per aver dichiarato "*di averlo trovato circa quattro mesi addietro sulla spiaggia di Cannitello*".

Nonostante le precauzioni adottate in data 28.07.1987, presso il bar "G & B" di Villa San Giovanni, viene fatto segno di un colpo di pistola sparato da ignoto killer. Nella circostanza, a seguito della

ferita riportata, viene ricoverato con prognosi riservata presso i locali OO.RR..

Per le successive mendaci dichiarazioni rese a personale del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, viene dichiarato in arresto per favoreggiamento personale dal citato Ufficio di Polizia che così scrive nel rapporto giudiziario nr. 1198 del 24.09.1987: ""*...Per tali dichiarazioni che lasciavano chiaramente intendere un comportamento omertoso e di ostacolo al buon esito dell'attività investigativa, nonchè in considerazione dell'appartenenza del BERTUCA Pasquale all'organizzazione mafiosa capeggiata dal noto ZITO Rocco, in atto contrastato per motivi di supremazia territoriale con la famiglia capeggiata da IMERTI Antonino (cl.1946), veniva dichiarato in arresto per il reato di favoreggiamento...*"". Per quanto concerne l'omicidio CHIANTELLA si rimanda all'apposito capitolo della presente informativa.

In data 08.03.1988 il Prefetto della Provincia di Reggio Calabria decreta la sospensione, a tempo indeterminato, della patente di guida così argomentando: ""*...è sottoposto alla diffida ai sensi dell'art.1 della legge 27.12.1956, n. 1423 con provvedimento del Questore di Reggio Calabria in data 02.12.1985; Accertato che a carico del predetto pende procedimento penale per favoreggiamento personale continuato in concorso, nonchè precedenti penali per rissa, danneggiamento e detenzione di pistola; Rilevato che il prevenuto (ferito in data 28.08.1987* ((n.d.r. la data esatta è 28.07.1987)) *mentre si*

trovava nei locali del bar "G & B" di Villa San Giovanni), appartenente all'organizzazione mafiosa capeggiata dal noto ZITO Rocco in atto in contrasto per motivi di supremazia territoriale con la famiglia capeggiata da IMERTI Antonino nonchè cognato di CHIANTELLA Arcangelo assassinato da ignoti killers nell'aprile 1987, da circa un anno, presumibilmente per timore di subire anch'egli qualche attentato alla sua persona, non si è più recato al lavoro presso il deposito di autoricambi sito in via A. Curzon di proprietà di altro suo cognato SOTTILARO Antonio ed ha acquistato, intestandola al proprio genitore, un'Alfetta 2000 blindata attualmente targata RC.370534 con la quale è segnalato girovagare per le vie della città unitamente al diffidato FALLETI Domenico sprovvisto di patente perchè sospesa..."".

In data 15.03.1988 viene tratto in arresto, unitamente ad altri 23 presunti mafiosi della zona, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 433/88 R.G.P.M. e nr.16/88 R.O.C., emesso il giorno precedente dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, illecita concorrenza con minaccia e violenza ed altro.
Per la precisione l' odierno esaminando, il fratello Vincenzo ed il cognato SOTTILARO Antonino, (coniugato con BERTUCA Felicia cl. 1955), quest'ultimo titolare in Villa San Giovanni di un negozio di autoricambi e di altro deposito, vengono denunciati per avere, in concorso tra loro, danneggiato il negozio di TRAMONTANA Vincenzo, ex socio del SOTTILARO, mediante esplosione di colpi di arma da fuoco alle serrande e con un ordigno esplosivo.

Nelle pagg. 6 e 7 del citato provvedimento si legge: ""*..Discorso a parte va fatto per i fratelli BERTUCA Vincenzo e Pasquale che sono chiamati a rispondere, unitamente a SOTTILARO Antonino, anche dei reati di cui agli artt. 513 bis ed altri del codice penale. Va detto che episodi delittuosi hanno indicato i fratelli BERTUCA quali vittime designate da parte del clan IMERTI. Prova ne sia l'omicidio di CHIANTELLA Arcangelo che era cognato dei BERTUCA ed il ferimento di BERTUCA. Ed invero in epoca antecedente alla scissione delle cosche IMERTI ZITO, i fratelli BERTUCA si vedevano spesso insieme a SCOPELLITI Giuseppe, CAFARELLI Alberto e Giuseppe, oltre ad altri esponenti di quella che sarebbe stata l'autonoma cosca ZITO, tra i quali lo stesso capo cosca ZITO Rocco e ZITO Vincenzo. Avvenuta la scissione, i fratelli BERTUCA non sono stati più notati in compagnia di quei personaggi appartenenti al clan IMERTI, seppure BERTUCA Pasquale fosse stato sino ad allora molto amico in particolare modo di SCOPELLITI Giuseppe, tanto che in passato erano stati denunziati per aver partecipato assieme al reato di rissa contro altre persone...*"".

In data 28.03.1988, il Tribunale della Libertà, con sentenza nr. 77/88 revoca il citato ordine di cattura in relazione all'art. 416/bis, mentre conferma il reato di cui all'art. 513/bis C.P..

In data 02.10.1988, mentre si trovava davanti la propria abitazione, viene nuovamente ferito da un colpo d'arma da fuoco.
Per tale ulteriore attentato il Commissariato di Villa San Giovanni, con rapporto giudiziario nr. 1212 dell'01.12.1988, riferisce:

""...Considerata la personalità del BERTUCA, ritenuto validamente inserito nell'organizzazione mafiosa capeggiata dal noto ZITO Rocco di Fiumara in atto in contrasto per motivi di supremazia mafiosa con la famiglia capeggiata dal noto latitante IMERTI Antonino (classe 1946), non è da escludere che l'ennesimo attentato sia da inquadrare in tale contesto..."".

In data 27.02.1992, dopo un lungo periodo di latitanza, viene tratto in arresto, in Cinisello Balsamo (MI), in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 204/88 A.G.I. e nr. 24/88 R.M.C., emesso in data 28.04.1989 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, per revoca della libertà provvisoria, concessa con ordinanza del 12.7.1988, a seguito della inosservanza degli obblighi imposti. Nella circostanza viene tratto in arresto anche ZITO Vincenzo cl. 1958, anch'esso latitante e ricercato in relazione al mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 33/86 R.M.C. e nr. 211/86 A.G.I. emesso l'11.10.1986 dal Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso. I predetti che al momento dell'arresto viaggiavano a bordo di autovettura di provenienza furtiva, avevano trovato rifugio in Cinisello Balsamo, viale Romagna nr. 35, nell'abitazione di CASSONE Rocco, nato a Reggio Calabria il 25.08.1964, già residente a Fiumara di Muro, altro personaggio affiliato alla cosca ZITO-BERTUCA.

Inoltre, al momento della cattura, ambedue vengono trovati in possesso di documenti falsi.

In data 15.04.1992 viene presentata dalla Procura Distrettuale del Tribunale di Reggio Calabria al competente uffico G.I.P., richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto dell'esaminando e di altri 19 personaggi, tutti imputati, ad eccezione di due elementi, del reato di cui all'art 416 bis C.P..
Il 7 maggio successivo viene emesso titolo custodiale nrr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., nei confronti dello esaminando e di altre 13 persone, fra le quali LO FARO Vincenza cl. 1959, BALLANTONE Irene cl. 1947, LIOTTA Alfio cl. 1955, ZITO Vincenzo cl. 1958, BUETI Mario cl. 1955, ZITO Rocco cl. 1943, COTRONEO Attilio cl. 1959, FURCI Rocco cl. 1960, PRINCI Rocco cl. 1968, CASSONE Rocco cl. 1964 ed altri ancora.

E il discorso non è ancora finito.
In data 06.04.1993 viene, ancora una volta, coinvolto in una inchiesta per reati associativi venendo colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, unitamente a ZITO Rocco cl. 1943, ZITO Vincenzo cl. 1958 e BERTUCA Vincenzo cl. 1950, per avere, "*in concorso tra loro, nella qualità di responsabili della organizzaziona criminosa denominata Cosca ZITO-BERTUCA e titolari del potere decisionale in ordine alla gestione della attività illecita ed alla programmazione e pianificazione degli omicidi avvenuti nel corso della guerra di mafia nei territori di Villa San Giovanni, Campo Calabro,*

Fiumara di Muro e zone limitrofe, ordinato e fatto eseguire, dai loro sicari, i seguenti omicidi e tentati omicidi:...." ...omissis... Ed ancora "*...per avere in concorso tra loro e nelle rispettive qualità di cui ai capi precedenti, per le finalità connesse alle esigenze della guerra di mafia in atto, con più azioni commesse in tempi diversi ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, illegalmente importato nel territorio nazionale, comunque acquistato, detenuto e portato, ai fini della commissione degli omicidi e dei tentati omicidi, armi comuni e da guerra (mitra, fucili, pistole, rivoltelle) e relativo munizionamento. Fatti accertati in Villa San Giovanni e zone limitrofe fino al settembre 1991.*".

Particolarmente significativo, ai fini delle valutazioni da compiere, è quanto si legge in detto provvedimento restrittivo sul conto del clan in esame:

1. *""Anche l'indagine sul vertice decisionale della contrapposta consorteria degli ZITO-BERTUCA affonda le sue radici in pregresse esperienze giudiziarie ed, in particolare, nel maxi processo e nel procedimento tutt'ora pendente a carico per l'appunto della cosca ZITO. ZITO Rocco ed il cugino ZITO Vincenzo risultano imputati in entrambi i procedimenti; tuttavia diversa è la scaturigine degli elementi di prova nelle due vicende, che assumono pertanto fisionomie autonome ed indipedenti. Il maxi processo attingeva infatti a situazioni investigative consolidatesi prima dello scoppio della guerra di mafia ed ulteriormente comprovate dai primi episodi violenti che caratterizzarono la belligeranza tra le cosche. Tra l'altro esiste agli atti di quel*

procedimento una relazione, a firma dell'allora Maresciallo CC. MEGALE, da cui si evince che ZITO Rocco confidò al predetto sottufficiale che il motivo del disaccordo con IMERTI Antonino era rappresentato da "un qualcosa" che IMERTI pretendeva da lui e che egli non poteva dargli.

2. *Al di là di ogni ricerca sui contenuti del "qualcosa", è opportuno in questa sede mettere in risalto come, nelle stesse dichiarazioni di ZITO Rocco, egli fosse ritenuto l'interlocutore privileggiato, anche se contrapposto, di Antonino IMERTI per la zona di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. In definitiva, prima di scegliere la via dello scontro armato, l'IMERTI tentò un ultimo abboccamento proprio con colui che era il capo della fazione mafiosa contrapposta, e cioè Rocco ZITO. Quest'ultimo, d'altra parte, subì anche un attentato alla propria vita i cui dettagli furono accuratamente preordinati in una di quelle riunioni di Ambele delle quali si è già ampiamente parlato. Per tale episodio delittuoso fu elevata apposita imputazione in sede di maxi processo e conseguirono delle pene rilevantissime.*
3. *Comunque dal maxi processo e dalle altre vicende giudiziarie precedenti emerge ampiamente il carattere "storico" della cosca facente capo a ZITO Rocco nel panorama mafioso di Fiumara di Muro e Villa San Giovanni; nè vanno trascurati i dimostrati (nel già citato maxi processo) collegamenti sia del gruppo ZITO che di quello IMERTI con ambienti mafiosi canadesi, facenti capo a personaggi omonimi trasferitisi da lungo tempo nell'America del Nord.*

4. *Una più recente indagine, avviata dalla S.V. nei primi mesi del 1992, ha evidenziato anche l'attuale vigenza dell'organizzazione facente capo a Rocco ZITO e Vincenzo ZITO nel territorio tradizionalmente di sua pertinenza. Nel corso di intercettazioni telefoniche ed ambientali si accertava infatti che, in costanza alla latitanza dei due capi, erano le rispettive consorti a farsi portavoce delle "imbasciate" afferenti alla regolamentazione dei rapporti mafiosi nell'ambito della consorteria. Sono emersi anche, in quest'ultima indagine, specifici collegamenti fra i BERTUCA e gli ZITO, in relazione ad una obiettiva comunanza di interessi mafiosi. Si rimanda alla relativa richiesta di ordinanza di custodia cautelare, alla ordinanza di custodia cautelare ed alle conversazioni, telefoniche ed ambientali, di cui è ancora in corso la trascrizione.*
5. *Quello che precede è il contesto di riscontri giudiziari ed investigativi, peraltro preesistente alle dichiarazioni del collaboratore Alfa. Così come per situazioni analoghe trattate in precedenza, va pertanto rilevato come il contributo conoscitivo di Alfa non incida sulla sostanza dei fatti ma sulla loro qualificazione; ciò in quanto la responsabilità di Rocco e Vincenzo ZITO e di Pasquale e Vincenzo BERTUCA, quali personaggi di spicco delle omonime consorterie, emergeva già ampiamente e poteva senz'altro definirsi (all'epoca delle dichiarazioni di Alfa) un dato giudiziariamente e, soprattutto, investigativamente, del tutto acquisito. In tale veste, ed in base ai criteri interpretativi generali indicati in premessa, ben poteva ipotizzarsi, nei loro confronti,*

quella responsabilità, in qualità di mandanti, per gli omicidi ascrivibili alle loro consorterie nel corso della guerra di mafia. Il contributo offerto dal collaboratore arricchisce dunque (anche dal punto di vista psicologico) il momento di coesione logica di fatti oggettivi con quel collante che è un valore intrinseco della testimonianza particolareggiata e verificata; anche se non ha, nè avrebbe potuto avere, un valore probatorio esclusivo ed assorbente..."".

In data 10.05.1993 il Tribunale della Libertà dispone, a seguito del ricorso presentato, con ordinanza nr. 309/93 l'immediata scarcerazione del soggetto in esame.
Si tratta della c.d. operazione Giorgio DE STEFANO + 34 condotta da questo Centro Operativo DIA.

Si riferisce infine, a conferma di quanto dichiarato dal collaboratore SCOPELLITI, circa l'incontro da lui avuto col BERTUCA Pasquale, presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, dopo l'avvenuta "pax mafiosa" e prima del suo trasferimento in altra sede carceraria che ambedue sono stati contestualmente detenuti presso la stessa struttura carceraria dal 28 aprile al 14 luglio 1992.
In particolare:

- il collaboratore dal 4.12.1990 al 28.08.1992, data del suo trasferimento presso la Casa di Reclusione dell'Asinara;
- il BERTUCA dal 28.04.1992 al 14.07.1992.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.11.1983: costituitosi, unitamente a SCOPELLITI Giuseppe cl. 1956 (collaboratore di giustizia), in quanto colpiti da mandato di cattura n. 852/83 R.G.P.M. e nr. 23/83 R.M.C., emesso in data 25.03.1983 dal Giudice Istruttore di Reggio Calabria, poichè ritenuti responsabili di tentato omicidio in concorso, rissa e lesioni in danno dei cugini SANTAGATI di Villa S. Giovanni;

22.02.1984: concessa la libertà provvisoria per lesioni;

03.07.1984: condannato per rissa, armi e danneggiamento;

28.07.1987: arrestato per favoreggiamento nei confronti di ignoti killers che avevano attentato alla di lui vita;

07.08.1987: termine degli arresti domiciliari per favoreggiamento;

25.09.1987: denunciato, con R.G. nr. 576/4-1986 della Stazione CC. di Villa San Giovanni, unitamente al fratello VINCENZO, ed al cognato SOTTILARO Antonino, per il reato di cui all'art. 513-bis C.P. (illecita concorrenza con minaccia e violenza);

18.02.1988: denunciato, con R.G. nr. 184/1, dai CC. di Villa S. Giovanni, unitamente al fratello VINCENZO, a ZITO Rocco, ad IMERTI Antonino, a SCOPELLITI Giuseppe cl. 1956 e ad altre 23 persone, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. ed altro;

15.03.1988: arrestato, da personale della Compagnia CC. di Villa San Giovanni, siccome colpito da Ordine di Cattura n. 16/88 R.O.C. e n. 443/88 R.G.P.M., emesso in data 14 antecedente, dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, siccome imputato ai sensi dell'art. 416 bis ed altro, unitamente al fratello VINCENZO ed al cognato SOTTILARO Antonino e ad altre 21 persone fra le quali emerge la figura di IMERTI Antonino.

28.03.1988: revocato il predetto ordine di cattura, dal Tribunale della Libertà di Reggio Calabria, con sentenza nr. 77/88 R.T.L., relativamente all'art. 416/bis, mentre veniva confermato il reato di cui all'art. 513/bis C.P.;

12.07.1988: scarcerato;

28.04.1989: emesso mandato di cattura nr. 204/88 A.G.I. per inosservanza obblighi imposti a seguito della scarcerazione per ottenuta libertà provvisoria;

25.01.1991: revocata, a tempo indeterminato per mancanza dei requisiti morali, la patente di guida cat. B nr. RC2124453, giusta ordinanza prefettizia. Ritiro avvenuto in data 22.06.1994;

27.02.1992: arrestato, dopo un lungo periodo di latitanza, in esecuzione di mandato di cattura nr. 204/88 A.G.I. e nr. 24/88 R.M.C. emesso, in data 28.04.1989, dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere e tentato omicidio;

27.02.1992: sottoposto ad indagini per falso e ricettazione;

15.04.1992: presentata dal P.M. del il Tribunale di Reggio Calabria al competente ufficio G.I.P., richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto del BERTUCA Pasquale più altri 19, quasi tutti imputati ai sensi dell'art. 416 bis, 629 C.P. ed altro. Il G.I.P. in data 7 maggio successivo emette ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., relativamente all'indagato e ad altre 13 persone fra le quali ZITO Vincenzo cl. 1958, ZITO Rocco cl. 1943, PRINCI Rocco cl. 1968, CASSONE Rocco cl. 1964 ed altri ancora.

Rigettava la richiesta del P.M. limitatamente ai di lui fratelli Vincenzo e Giuseppe e ad altre 4 persone;

06.04.1993: notificata in carcere ordinanza di custodia cautelare nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria per omicidi ed altro. Lo stesso provvedimento veniva emesso nei confronti del fratello VINCENZO e di ZITO Rocco e ZITO Vincenzo, nonchè di altre 31 persone. Il Tribunale della Libertà con Ordinanza depositata il 10.5.1993 ordinava l'immediata scarcerazione dei predetti se non detenuti per altra causa. (Operazione DE STEFANO + 34);

21.05.1994: scarcerato per associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsioni.

MISURE DI PREVENZIONE

02.12.1985: sottoposto a diffida di P.S.;

13.12.1990: sottoposto, con decreto nr. 37/89 M.P. e nr. 369/90 provv. del Tribunale di Reggio Calabria - sezione Misure di Prevenzione, alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania;

09.10.1992: confermata, con decreto nr. 63/92 R.G.M.P., la predetta misura di prevenzione. Revocato, con lo stesso decreto, il divieto di soggiorno nelle regioni indicate al punto precedente. Il 24.03.1993 la Cassazione rigetta il ricorso;

23.05.1994: iniziata, a seguito della scarcerazione, la Sorveglianza Speciale di P.S. con data termine al 22.05.1996.

FREQUENTAZIONI

21.06.1987: controllato, presso il bivio Sfalassà di Bagnara Calabra, a bordo dell'autovettura Afa Romeo 2000 di colore bleu notte targata MI.20170D, (successivamente targata RC.370534) unitamente al fratello BERTUCA Vincenzo;

16.10.1987: controllato, in corso Garibaldi di Reggio Calabria altezza bar CORDON BLEU, a bordo dell'autovettura

Alfa Romeo Alfetta 2.000 "blindata" targata RC.370534, unitamente a FALLETTI Domenico cl. 1958.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

BERTUCA Vincenzo, di Francesco e di PATANE' Lucia, nato a Cannitello di Villa San Giovanni (RC) l'01.10.1950, ivi residente in via Fontana Vecchia nr. 16, celibe, in atto latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. NASONE

Verbale del 13.03.1993

- O M I S S I S -

""...Anche PERINA Giuseppe, titolare del ristorante "LA PESCATORA", ubicato sul lungomare di Scilla, nello stesso periodo fu destinatario di lettera estorsiva, scritta sempre con ritagli di giornale dal suddetto Giuseppe SCRIVA, perchè pagasse cinquanta milioni, pena gravi rappresaglie all'indirizzo del locale da lui gestito. Mio fratello Giuseppe, interessato della vicenda dal PERINA, organizzò, con le persone che adesso dirò, un appuntamento perchè il PERINA si rendesse conto delle sue premure. Infatti, una sera, in contrada Scagnato ove Gaetano FAVA ha una casetta per l'appostamento agli adorni, io, Vincenzo BERTUGA, Mico MARRA, mio cugino Giuseppe VIRGILIO e mio cugino Domenico NASONE fu Pasquale, tutti incappucciati e nascosti tra i cespugli perchè non venissimo riconosciuti, mio fratello venne raggiunto dal PERINA e presente Vincenzo GAIETTI, disse che egli non poteva fare molto in quanto si trattava di latitanti che si trovavano in zona, i quali, essendo bisognosi per il loro stato, avevano necessità di mantenere le rispettive famiglie. Il dialogo con mio fratello e Vincenzo GAIETTI, nonchè la presenza delle altre persone

incappucciate nella zona, convinsero il PERINA che nulla poteva fare, tanto che alla fine disse che avrebbe cercato di raccogliere quanto più avesse potuto. Dopo circa dieci giorni mio fratello mi disse di scendere la sera a casa sua dove avrei dovuto muovermi, anticipandolo, unitamente a Vincenzo BERTUCA, Domenico NASONE e NASONE Giuseppe, e MARRA Domenico, in quanto quella sera Giuseppe PERINA avrebbe portato il danaro. In effetti, quella sera, io e gli altri ci nascondemmo nella stessa località del precedente incontro, ove sopraggiunse il PERINA accompagnato da mio fratello e dal GAIETTI. Di noi si fece sentire solo Vincenzo BERTUCA, il quale invitò i tre a lasciare i soldi per terra e ad allontanarsi. PERINA e gli altri due fecero come intimato e solo dopo che i tre si allontanarono gli altri uscimmo dai cespugli e, preso il danaro, dopo aver atteso che l'autovettura dei tre si allontanasse, facemmo rientro in paese. I soldi erano custoditi all'interno di una valigetta e si trattava di 45 milioni. La stessa serata, sul tardi, ci ritrovammo tutti a casa di mio fratello e fù là che dividemmo i soldi. La mia parte fu di oltre sei milioni..."".

- O M I S S I S -

b. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35

- O M I S S I S -

""...Le cosche coinvolte direttamente nella guerra e che furono nostre alleate sono:...

- O M I S S I S -

...la cosca ZITO-BERTUCAoperante nella zona di Fiumara di Muro e Villa San Giovanni, che ha come capi Vincenzo ZITO e Vincenzo BERTUCA;..."".

- O M I S S I S -

c. LAURO

Verbale del 14.09.1992.

- O M I S S I S -

""...Sempre a quella data l'organizzazione era così articolata sul territorio Reggino: Sulla zona di Cannitello il responsabile era Francesco MARCIANO' inteso "u' Monaco", il quale doveva tenere tuttavia a bada i BERTUGA (Pasquale, Vincenzo ed un altro fratello) collegati, a loro volta, con gli ZITO, i PRINCI ed i CASSONE...".

- O M I S S I S -

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 2.

""... omissis ...Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA...A quello destefaniano si allearono le famiglie... ZITO-BERTUCA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUCA... omissis ...".

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 4.

""... omissis ... il gruppo ZITO-BERTUCA su Villa San Giovanni centro... omissis ... ".

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 22.

- O M I S S I S -

""...Il clan ZITO è capeggiato da Rocco e Vincenzo ZITO di Fiumara di Muro, tra loro zio e nipote. Essi costituiscono il gruppo decisionale della omonima cosca a cui si aggiungono con ruoli subalterni ed esecutivi: i fratelli BERTUCA di cui uno a nome Pasquale e dell'altro in questo momento non mi sovviene il nome... I BERTUCA, i PRINCI, il CASSONE, VIGLIANISI ed

il REITANO, all'occorrenza venivano impiegati come killers ...omissis ..."".

Verbale del 18.04.1994, ore 09,50, pag. 5.

""... omissis ...Vincenzo e Pasquale BERTUCA sono i killers della cosca ZITO per come già dichiarato in precedenti verbali..."".

d. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, ore 09,00, pagg. 6,7 e 8.

- O M I S S I S -

""...sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie...Dello schieramento de stefaniano facevano parte:... la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO...omissis .."".

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 2.

- O M I S S I S -

""...La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA..Tale delega era operativa anche durante il periodo di latitanza del boss a seguito degli accordi intervenuti dopo la guerra di mafia tra il gruppo IMERTI e quello contrapposto degli ZITO-BERTUCA..."".

- O M I S S I S -

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pagg. 12 e 13.

- O M I S S I S -

""...La cosca BERTUCA, operante sul territorio di Cannitello, contrapposta all'organizzazione di cui facevo

parte durante l'ultimo conflitto mafioso, era capeggiata da Vincenzo, in atto latitante, da me conosciuto personalmente..."".

- O M I S S I S -

""...La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. Era capeggiata da Rocco ZITO al momento detenuto per associazione mafiosa. Nell'ambito del clan, però, la persona più rispettata e temuta era il cugino Vincenzo. Infatti è stato proprio quest'ultimo a partecipare agli incontri intercorsi con mio compare al fine di definire i termini della pace e soprattutto la spartizione dei proventi illeciti scaturenti dall'attività estortiva..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

Ex sorvegliato speciale di P.S., in atto latitante, è al vertice della consorteria mafiosa denominata ZITO-BERTUCA.
E' fratello di PASQUALE cl. 1957, col quale ha condiviso parte della sua storia criminale,

In data 13 gennaio 1975 viene sottoposto alla diffida di P.S. con la seguente motivazione: ""*...accertato che è solito associarsi a pregiudicati e diffidati del luogo e che per la condotta e tenore di vita è da ritenersi che vive abitualmente anche in parte, con ricavato di azioni delittuose...*""

Per la sua collacazione di rango nell'ambito della malavita organizzata è stato per ben due volte scelto come bersaglio da esponenti delle cosche avverse. Difatti, l'01.09.1982, subisce un primo attentato alla vita ad opera di ignoti killers che, all'altezza della sua abitazione, gli esplodono due colpi di fucile ferendolo gravemente .

Due anni più tardi e, precisamente,l'11.10.1984, mentre stava rincasando in compagnia di CURATOLA Vincenzo cl. 1912, viene attinto da alcuni colpi di fucile. Anche in questa circostanza

subisce gravi lesioni tanto da rimanere menomato al braccio destro per via della parziale asportazione dell'ulna.
Quest'ultimo episodio di sangue viene ricondotto dagli inquirenti dell'epoca alla lotta mafiosa esistente tra cosche contrapposte per il monopolio delle attività estorsive nella zona di Villa San Giovanni.

In data 11.06.1984 viene sospettato dai Carabinieri di essere responsabile di un attentato dinamitardo in pregiudizio di BARRESI Francesco, nella cui villa viene fatto esplodere un ordigno esplosivo.
In ordine a tale fatto delittuoso nella proposta per la irrogazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. del 24.04.1990 presentata dai militari dell'Arma è scritto: ""*...i sospetti ricadevano sul proponendo, il quale il 9 giugno precedente, veniva notato da un sottufficiale di questo reparto, mentre si trovava dinnanzi al cancello della predetta villa, in compagnia di BARRESI Francesco. A destare il sospetto del sottufficiale era il fatto che BERTUCA, poco dopo, si licenziava dal BARRESI senza nemmeno stringergli la mano e con atteggiamento irritato.*
Poichè BERTUCA Vincenzo già era indicato quale "mazzettista", non era improbabile che lo stesso aveva avvicinato BARRESI per chiedergli qualcosa che quest'ultimo gli rifiutava.
Quindi per indurre a sottostare alle sue richieste, BERTUCA Vincenzo, durante la notte successiva, faceva esplodere un ordigno contro la villa del BARRESI.."".

In data 10.03.1986 viene denunciato, unitamente ad altre 14 persone, fra le quali IMERTI Antonino, SCOPELLITI Giuseppe (attuale collaboratore), ZITO Vincenzo, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p..

In data 01.04.1987, in Cannitello di Villa San Giovanni, viene ucciso CHIANTELLA Arcangelo cl. 1948, cognato dei fratelli BERTUCA.

Nel corso delle relative indagini si ipotizzò, in considerazione della personalità della vittima che non risultava avere rapporti con pregiudicati e conduceva una vita dignitosa, che l'uccisione del predetto fosse una vendetta trasversale volta a colpire i cognati Pasquale e Vincenzo BERTUCA i quali, dopo gli attentati subiti, avevano adottato una serie di misure precauzionali per la tutela della loro incolumità fisica.

In particolare, oltre a viaggiare con l'autovettura Alfa Romeo 2000 di colore bleu blindata, targata RC.370534, intestata al padre FRANCESCO, avevano trasformato la loro abitazione di Villa San Giovanni, sita in via Fontana Vecchia, 16, in una piccola "fortezza" dotata di vetri antisfondamento alle finestre, di un portone blindato all'ingresso, di telecamere a circuito chiuso, orientate in varie posizioni tali da consentire la visuale della strada circostante e di un cane feroce nella parte posteriore della casa.

Inoltre, in data 13.3.1987, nel corso di una perquisizione domiciliare eseguita nella loro abitazione dai militari dell'Arma di Villa San Giovanni, viene anche rinvenuto un giubbetto antiproiettile, per il possesso del quale BERTUCA Vincenzo viene deferito per il reato di cui all'art. 647 c.p., per aver dichiarato "*di averlo trovato circa quattro mesi addietro sulla spiaggia di Cannitello*".

In data 15.03.1988 viene tratto in arresto, unitamente ad altri 23 presunti mafiosi della zona, in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 433/88 R.G.P.M. e nr.16/88 R.O.C., emesso il giorno precedente dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso, illecita concorrenza con minaccia e violenza ed altro.
Per la precisione l' odierno esaminando, il fratello Pasquale ed il cognato SOTTILARO Antonino, (coniugato con BERTUCA Felicia cl. 1955), quest'ultimo titolare in Villa San Giovanni di un negozio di autoricambi e di altro deposito, vengono denunciati di avere, in concorso tra loro, danneggiato il negozio di TRAMONTANA Vincenzo, ex socio del SOTTILARO, mediante esplosione di colpi di arma da fuoco alle serrande e con un ordigno esplosivo.
Nelle pagg. 6 e 7 del citato provvedimento si legge: ""*..Discorso a parte va fatto per i fratelli BERTUCA Vincenzo e Pasquale che sono chiamati a rispondere, unitamente a SOTTILARO Antonino, anche dei reati di cui agli artt. 513 bis ed altri del codice penale. Va detto che episodi delittuosi hanno indicato i fratelli BERTUCA quali vittime designate da parte del clan IMERTI. Prova ne sia l'omicidio di*

CHIANTELLA Arcangelo che era cognato dei BERTUCA ed il ferimento di BERTUCA. Ed invero in epoca antecedente alla scissione delle cosche IMERTI ZITO, i fratelli BERTUCA si vedevano spesso insieme a SCOPELLITI Giuseppe, CAFARELLI Alberto e Giuseppe, oltre ad altri esponenti di quella che sarebbe stata l'autonoma cosca ZITO, tra i quali lo stesso capo cosca ZITO Rocco e ZITO Vincenzo. Avvenuta la scissione, i fratelli BERTUCA non sono stati più notati in compagnia di quei personaggi appartenenti al clan IMERTI, seppure BERTUCA Pasquale fosse stato sino ad allora molto amico in particolare modo di SCOPELLITI Giuseppe, tanto che in passato erano stati denunziati per aver partecipato assieme al reato di rissa contro altre persone..."".

In data 28.03.1988, il Tribunale della Libertà, con sentenza nr. 77/88 revoca il citato ordine di cattura in relazione all'art. 416/bis, mentre conferma il reato di cui all'art. 513/bis C.P..

In data 11.10.1991 la Sezione M.P. della Corte d'Appello di Reggio Calabria confermando con il decreto nr. 134/91 e nr. 74/91 R.G.P.M., la già irrogata misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due, così argomenta: ""*...Avverso tale provvedimento il BERTUCA proponeva ricorso lamentando che erroneamente i primi giudici avevano ritenuta la sua attuale pericolosità sociale, attese le sue condizioni fisiche ed altrettanto erroneamente avevano imposto il versamento della cauzione, che le sue condizioni economiche non gli consentivano di corrispondere.*

Nell'udienza odierna il P.G. ed il difensore del proposto concludevano come da verbale.

Ciò posto, osserva la corte che il BERTUCA non ha motivo di dolersi della decisione adottata dai primi giudici, i quali sono pervenuti al convincimento della sussistenza della pericolosità sociale dello stesso sulla scorta d'una pluralità di elementi di sicuro valore sintomatico, che, valutati nel loro complesso consentono di ritenerlo orbitante nell'area della criminalità organizzata, al punto d'essere stato per ben due volte, nel 1982 e nel 1984, vittima di attentati, dai quali, per le ferite riportate, è uscito menomato nel fisico. Da quel tempo, come hanno evindenziato i primi giudici ed il BERTUCA stesso lo ha implicitamente confermato, vive in una sorta di "fortilizio", munito di telecamera a circuito chiuso, fari all'esterno ed un feroce cane da guardia; è stato, inoltre, trovato in possesso di un giubbotto antiproiettile e si serve di un'autovettura blindata.

Circa l'attualità della ritenuta, inconfutabilmente, pericolosità, si osserva che se da un lato quanto dedotto dal proposto e cioè che la menomazione fisica lo porrebbe nell'impossibilità di attendere ad attività illecite, non ha pregio, dal momento che, dopo tutto, trattasi dell'impoissibilità o possibilità ridotta di servirsi dell'arto superiore destro, dall'altro i fatti del 1988, per i quali venne denunziato in stato d'arresto e scarcerato soltanto in relazione al reato associativo, nonchè la considerazione che anche oggi il BERTUCA mantiene imponenti sistemi di sicurezza a tutela della propria incolumità fisica, sono elementi altamente sintomatici che rivelano la attuale sussitenza di gravi motivi

di contrasto con organizzazioni criminali, evidentemente correlati ad attività illecite..."".

E il discorso non è ancora finito.

In data 06.04.1993 viene, ancora una volta, coinvolto in una inchiesta per reati associativi venendo colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, unitamente a ZITO Rocco cl. 1943, ZITO Vincenzo cl. 1958 e BERTUCA Pasquale cl. 1957, per avere, "*in concorso tra loro, nella qualità di responsabili della organizzaziona criminosa denominata Cosca ZITO-BERTUCA e titolari del potere decisionale in ordine alla gestione della attività illecita ed alla programmazione e pianificazione degli omicidi avvenuti nel corso della guerra di mafia nei territori di Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara di Muro e zone limitrofe, ordinato e fatto eseguire, dai loro sicari, i seguenti omicidi e tentati omicidi:....*" ...omissis... Ed ancora "*...per avere in concorso tra loro e nelle rispettive qualità di cui ai capi precedenti, per le finalità connesse alle esigenze della guerra di mafia in atto, con più azioni commesse in tempi diversi ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, illegalmente importato nel territorio nazionale, comunque acquistato, detenuto e portato, ai fini della commissione degli omicidi e dei tentati omicidi, armi comuni e da guerra (mitra, fucili, pistole, rivoltelle) e relativo munizionamento. Fatti accertati in Villa San Giovanni e zone limitrofe fino al settembre 1991.*".

Particolarmente significativo, ai fini delle valutazioni da compiere, è quanto si legge in detto provvedimento restrittivo sul conto del clan in esame:

1. *""Anche l'indagine sul vertice decisionale della contrapposta consorteria degli ZITO-BERTUCA affonda le sue radici in pregresse esperienze giudiziarie ed, in particolare, nel maxi processo e nel procedimento tutt'ora pendente a carico per l'appunto della cosca ZITO. ZITO Rocco ed il cugino ZITO Vincenzo risultano imputati in entrambi i procedimenti; tuttavia diversa è la scaturigine degli elementi di prova nelle due vicende, che assumono pertanto fisionomie autonome ed indipedenti. Il maxi processo attingeva infatti a situazioni investigative consolidatesi prima dello scoppio della guerra di mafia ed ulteriormente comprovate dai primi episodi violenti che caratterizzarono la belligeranza tra le cosche. Tra l'altro esiste agli atti di quel procedimento una relazione, a firma dell'allora Maresciallo CC. MEGALE, da cui si evince che ZITO Rocco confidò al predetto sottufficiale che il motivo del disaccordo con IMERTI Antonino era rappresentato da "un qualcosa" che IMERTI pretendeva da lui e che egli non poteva dargli.*
2. *Al di là di ogni ricerca sui contenuti del "qualcosa", è opportuno in questa sede mettere in risalto come, nelle stesse dichiarazioni di ZITO Rocco, egli fosse ritenuto l'interlocutore privileggiato, anche se contrapposto, di Antonino IMERTI per la zona di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. In definitiva, prima di scegliere la via dello scontro armato, l'IMERTI tentò un ultimo abboccamento*

proprio con colui che era il capo della fazione mafiosa contrapposta, e cioè Rocco ZITO. Quest'ultimo, d'altra parte, subì anche un attentato alla propria vita i cui dettagli furono accuratamente preordinati in una di quelle riunioni di Ambele delle quali si è già ampiamente parlato. Per tale episodio delittuoso fu elevata apposita imputazione in sede di maxi processo e conseguirono delle pene rilevantissime.

3. *Comunque dal maxi processo e dalle altre vicende giudiziarie precedenti emerge ampiamente il carattere "storico" della cosca facente capo a ZITO Rocco nel panorama mafioso di Fiumara di Muro e Villa San Giovanni; nè vanno trascurati i dimostrati (nel già citato maxi processo) collegamenti sia del gruppo ZITO che di quello IMERTI con ambienti mafiosi canadesi, facenti capo a personaggi omonimi trasferitisi da lungo tempo nell'America del Nord.*
4. *Una più recente indagine, avviata dalla S.V. nei primi mesi del 1992, ha evidenziato anche l'attuale vigenza dell'organizzazione facente capo a Rocco ZITO e Vincenzo ZITO nel territorio tradizionalmente di sua pertinenza. Nel corso di intercettazioni telefoniche ed ambientali si accertava infatti che, in costanza alla latitanza dei due capi, erano le rispettive consorti a farsi portavoce delle "imbasciate" afferenti alla regolamentazione dei rapporti mafiosi nell'ambito della consorteria. Sono emersi anche, in quest'ultima indagine, specifici collegamenti fra i BERTUCA e gli ZITO, in relazione ad una obiettiva comunanza di interessi mafiosi. Si rimanda alla relativa richiesta di ordinanza di custodia*

cautelare, alla ordinanza di custodia cautelare ed alle conversazioni, telefoniche ed ambientali, di cui è ancora in corso la trascrizione.

5. *Quello che precede è il contesto di riscontri giudiziari ed investigativi, peraltro preesistente alle dichiarazioni del collaboratore Alfa. Così come per situazioni analoghe trattate in precedenza, va pertanto rilevato come il contributo conoscitivo di Alfa non incida sulla sostanza dei fatti ma sulla loro qualificazione; ciò in quanto la responsabilità di Rocco e Vincenzo ZITO e di Pasquale e Vincenzo BERTUCA, quali personaggi di spicco delle omonime consorterie, emergeva già ampiamente e poteva senz'altro definirsi (all'epoca delle dichiarazioni di Alfa) un dato giudiziariamente e, soprattutto, investigativamente, del tutto acquisito. In tale veste, ed in base ai criteri interpretativi generali indicati in premessa, ben poteva ipotizzarsi, nei loro confronti, quella responsabilità, in qualità di mandanti, per gli omicidi ascrivibili alle loro consorterie nel corso della guerra di mafia. Il contributo offerto dal collaboratore arricchisce dunque (anche dal punto di vista psicologico) il momento di coesione logica di fatti oggettivi con quel collante che è un valore intrinseco della testimonianza particolareggiata e verificata; anche se non ha, nè avrebbe potuto avere, un valore probatorio esclusivo ed assorbente..."".*

In data 10.05.1993 il Tribunale della Libertà dispone, a seguito del ricorso presentato, con ordinanza nr. 309/93 l'immediata scarcerazione del soggetto in esame.
Si tratta della c.d. operazione Giorgio DE STEFANO + 34 condotta da questo Centro Operativo DIA.

In data 15.07.1993 viene raggiunto da altro ordine di custodia cautelare (nr. 3/93 R.G.N.R. D.D.A e nr. 34/93 R.G.I.P. D.D.A.) emesso dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, nel contesto della operazione "CYRANO" condotta da questo Centro Operativo che ha interessato il clan GIAIETTI-NASONE di Scilla, ""*...per avere in concorso tra di loro* (n.d.r. NASONE Giuseppe Virgilio cl. 1944, NASONE Domenico cl. 1937, SCRIVA Giuseppe cl. 1931, GAIETTI Vincenzo cl. 1930, NASONE Rocco cl. 1948 e MARRA Domenico cl. 1959) *con minaccia, avvalendosi della posizione di persone associate a delinquere in una organizzazione di tipo mafioso con pretesa di esercitare il controllo sul territorio di Scilla anche sulle imprese aventi l'esercizio di attività commerciali di ristorazione, costretto PERINA Giuseppe, titolare del ristorante "La Pescatora" ubicato sul lungomare di Scilla a pagare una somma di denaro, inviandogli una lettera anonima con cui si richiedeva il pagamento di una somma di denaro, pena pena gravi rappresaglie, ottenendo il pagamento della somma che sotto la minaccia il PERINA consegnò. In Scilla, nell'anno 1985...*"". Ed ancora: ""*...Del pari, adeguatamente riscontrata tramite le dichiarazioni rese dalla p.o. è la vicenda relativa all'estorsione patita da PERINA Giuseppe della quale nulla risultava*

*agli atti della Polizia Giudiziaria. Il prefato PERINA, titolare del ristorante "LA PESCATORA" sito sul lungomare di Scilla, sentito a S.I. in ordine alla patita estorsione, confermava l'episodio, risalente al 1982/1983, raccontando di aver ricevuto una lettera estorsiva, scritta con ritagli di giornale, dal seguente tenore: "**SE ENTRO DIECI GIORNI NON PAGHI CINQUE MILIONI, TI FACCIAMO SALTARE IN ARIA A TE CON TUTTI I TUOI CLIENTI. TI DAREMO SPIEGAZIONI".** Aggiungeva di non aver mai denunciato l'accaduto alle Forze dell'Ordine e di essersi rivolto a CORSARO Antonino, ora deceduto, il quale lo mise in contatto con NASONE Giuseppe, che a sua volta gli disse che si sarebbe interessato della situazione. Dopo alcuni giorni il NASONE Giuseppe lo mandò a chiamare e gli disse che i responsabili di quel tentativo di estorsione erano dei latitanti bisognosi di denaro per il mantenimento dei loro familiari. Per tale motivo dovette approntare la somma di cinque milioni. Alcuni giorni dopo, NASONE Giuseppe lo mandò a chiamare a casa sua, con un ragazzo che non conosceva, ove si recò e ricevette precise disposizioni sulla consegna del denaro, che doveva aver luogo quella stessa sera. Infatti, così come disposto, accompagnato da NASONE Rocco, (il collaboratore) fratello del Giuseppe e GAIETTI Vincenzo, si recò in una campagna tra Scilla e Bagnara, ove lo attendevano tre persone incappucciate, ingiungendogli di lasciare il denaro, gli disse di ringrazziare compare PEPPINO. Dopo alcuni giorni, il NASONE lo chiamò nuovamente presso la sua abitazione, e gli restituì il denaro, dicendo che i soldi erano insufficenti e che, pertanto, se voleva chiudere la vicenda, doveva procurare il resto della somma richiesta. Nella*

circostanza rispose che avrebbe fatto il possibile, purchè lo avessero lasciato in pace. Dopo due o tre giorni, sempre su indicazione del NASONE Giuseppe, in compagnia di NASONE Rocco, e GAIETTI Vincenzo, si recò nuovamente nella stessa località e con analoghe modalità consegnò la somma di cinque milioni. Le persone coinvolte nella estorsione di cui sopra si identificano in: SCRIVA Giuseppe, nato a Scilla il 29.10.1931, ***BERTUCA Vincenzo****, nato a Villa San Giovanni l'01.10.1950, MARRA Domenico, nato a Melito Porto Salvo il 29.8.1959, NASONE Giuseppe Virgilio, nato a Scilla il 19.7.1944, NASONE Domenico fu Pasquale, nato a Scilla il 16.3.1937, GAIETTI Vincenzo, nato a Scilla il 17.1.1930 e NASONE Rocco, nato a Scilla il 10.5.1948..."".*

In relazione a tale vicenda giudiziaria riesce però a sottrarsi alla cattura.

Ultimo dato che si ritiene opportuno riportare proprio perchè conferma l'asserzione dello SCOPELLITI che afferma "*la cosca BERTUCA era capeggiata da Vincenzo, in atto latitante, da me conosciuto personalmente*", è quello che si rileva dalle due relazioni di servizio del 27.03.1982 e 03.10.1984, citate nell'apposito paragrafo delle frequentazioni, dalle quali emerge che il soggetto in esame viene notato a bordo di auto in compagnia del citato collaboratore.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.05.1967: denunciato per minacce gravi con pistola e porto abusivo della medesima;

14.02.1984: denunciato, con R.G.nr. 523/8-1983 del Comando Stazione CC. di Villa San Giovanni, per partecipazione a giuoco d'azzardo, unitamente a D'AMICO Pasquale cl. 1918, TURSI Leonardo cl. 1943, CALABRESE Domenico cl. 1933 e CITREA Luigi, cl. 1948.

10.09.1984: denunciato, con R.G. nr. 509/1 del Comando CC. di Villa S. Giovanni, in quanto sospettato di essere uno degli autori dell'attentato dinamitardo avvenuto in data 11.6.1984, ai danni di BARRESI Francesco cl. 1921, al quale era stato fatto esplodere un ordigno presso la sua villa;

10.03.1986: denunciato, con R.G. n. 190/1 della Compagnia CC. di Villa San Giovanni, unitamente ad altre 14 persone, fra le quali IMERTI Antonino, SCOPELLITI Giuseppe (attuale collaboratore) e ZITO Vincenzo, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

13.03.1987: denunciato, con R.G. nr. 220/1 dell'Arma di Villa San Giovanni, per essersi impossessato di un giubbetto antiproiettile smarrito da altri. Giubbetto che era stato rinvenuto presso la sua abitazione a seguito di perquisizione domiciliare;

25.09.1987: denunciato, con R.G. nr. 576/4-1986 della Stazione CC. di Villa San Giovanni, unitamente al fratello PASQUALE, ed al SOTTILARO Antonino, per il reato di cui all'art. 513-bis C.P. (illecita concorrenza con minaccia e violenza);

18.02.1988: denunciato, con R.G. nr. 184/1 dai CC. di Villa San Giovanni, unitamente al fratello PASQUALE, ZITO Rocco, IMERTI Antonino, SCOPELLITI Giuseppe cl. 1956, ed altre 23 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro;

15.03.1988: arrestato, da personale della Compagnia CC. di Villa San Giovanni, siccome colpito da Ordine di Cattura n. 16/88 R.O.C. e n. 443/88 R.G.P.M., emesso in data 14 antecedente, dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, siccome imputato ai sensi dell'art. 416 bis ed altro, unitamente al fratello PASQUALE ed al cognato SOTTILARO Antonino e ad altre 21 persone fra le quali emerge la figura di IMERTI Antonino. In

data 28.3.1988, il Tribunale della Libertà di Reggio C., con sentenza nr. 77/88 R.T.L., revocava il citato Ordine di Cattura, relativamente all'art. 416/bis, mentre confermava il reato di cui all'art. 513/bis C.P.;

15.04.1992: presentata dal P.M. del Tribunale di Reggio Calabria al competente ufficio G.I.P., richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto del BERTUCA Vincenzo più altri 19, quasi tutti imputati ai sensi dell'art 416 bis, 629 C.P. ed altro. Il G.I.P. in data 7 maggio emette o.c.c. nr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., limitatamente a nr. 14 persone fra le quali ZITO Vincenzo, ZITO Rocco, PRINCI Rocco cl. 1968, BERTUCA Pasquale, CASSONE Rocco ed altri, rigettando la richiesta del P.M. limitatamente al BERTUCA Vincenzo, al di lui fratello BERTUCA Giuseppe e ad altre 4 persone;

06.04.1993: arrestato in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., unitamente al fratello PASQUALE ed a ZITO Rocco e ZITO Vincenzo, per omicidi ed altro. Il Tribunale della Libertà, con Ordinanza depositata il 10.5.1993 ordinava l'immediata scarcerazione dei predetti, se non

detenuti per altra causa. Operazione DE STEFANO Giorgio + 34;

15.07.1993: emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 3/93 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 34/93 R.G.I.P.-D.D.A., dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Per tale provvedimento restrittivo il BERTUCA Vincenzo è tuttora ricercato. Operazione "CYRANO".

MISURE DI PREVENZIONE

13.01.1975: sottoposto a diffida.

08.02.1991: sottoposto, con decreto nr. 42/90 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria - sezione Misure di Prevenzione, alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due, con decorrenza dal 22.2.1991 e data termine al 21.2.1993;

FREQUENTAZIONI

04.02.1975: notato partecipare, assieme a numerosi altri pregiudicati del luogo, ai funerali di ZITO Giuseppe ed IMERTI Giuseppe, assassinati a colpi di lupara;

28.03.1975: notato in via Garibaldi di Villa San Giovanni, presso la macelleria di ZITO Pasquale e dialogare con quest'ultimo (deceduto il 24/12/1989 in Fiumara), padre dell'allora ex sorvegliato speciale di P.S. ZITO Rocco;

20.09.1975: notato dialogare, sempre presso la macelleria di cui al punto che precede, con ZITO Pasquale e ZITO Rocco;

10.12.1975: notato, sempre all'ingresso della citata macelleria, con ZITO Rocco e ad altre due persone non conosciute dal relazionante;

29.10.1981: notato dialogare in compagnia del boss ZITO Rocco all'interno della macelleria di quest'ultimo;

07.01.1982: notato davanti al BAR FATA MORGANA, in compagnia di LISI Luigi (ucciso in un agguato

mafioso in data 26.01.1990) e CALABRESE Giuseppe, diffidato di P.S.;

27.03.1982: notato, presso la Stazione FF.SS. di Villa S. G., salire a bordo della autovettura 127 targata RC.240834, in compagnia dei pregiudicati FALLETI e SCOPELLITI Giuseppe;

11.04.1982: notato, all'altezza dell'esercizio pubblico "IL BOCCACCIO", in compagnia di LISI Luigi;

07.08.1982: notato in Villa San Giovanni in compagnia con ZITO Rocco all'interno della macelleria di via Garibaldi;

18.10.1982: notato transitare, in via Italia di Villa San Giovanni, a bordo di una autovettura, tipo Renault 18, guidata dal pregiudicato BUETI Natale;

23.10.1982: notato, nei pressi del bar CARACCIOLO, in compagnia di BUETI Roberto;

27.10.1982: controllato in Villa San Giovanni (RC), ore 18,15, nei pressi del bar POLISTENA, unitamente a SANTAGATI Francesco all'epoca diffidato di P.S.;

03.05.1983: notato alle ore 10,30 davanti a bar CARACCIOLO e più precisamente davanti alla macelleria del pregiudicato ZITO, parlare col diffidato LISI Luigi, (successivamente assassinato in un agguato mafioso);

07.05.1983: notato, verso le ore 12,15, sull'uscio della macelleria di ZITO Rocco, mentre nel medesimo istante davanti al bar CARACCIOLO venivano notati conversare tra loro GERACITANO Bernardo e CAFARELLI Alberto, (anche lui ucciso nel corso della c.d. "guerra di mafia)";

31.08.1983: notato, verso le ore 10,15, in via Garibaldi altezza via Marconi di Villa San Giovanni, parlare con ZITO Rocco, CAFARELLI Alberto e BUETI Roberto. Nello stesso momento veniva notato in corrispondenza di un tabacchino sito all'angolo certo BUDA Giovanni, diffidato di P.S., soprannominato "Faccia di vecchia";

16.02.1984: notato assistere ai funerali del noto boss NASONE Giuseppe di Scilla, unitamente a PRINCI Antonio, LA VALLE Angelo, ZITO Rocco e ad altri pregiudicati;

20.02.1984: notato, in Villa San Giovanni, parlare dinanzi alla farmacia BORGHESE, sita in quella via Garibaldi, parlare con CAFARELLI Giuseppe;

31.08.1984: controllato in località Polsi di San Luca unitamente a numerosi pregiudicati della provincia reggina;

03.10.1984: notato transitare, verso le ore 12,00, per la SS. 18, altezza Cannitello, a bordo di autovettura Audi 80, di proprietà e condotta da SCOPELLITI Giuseppe, in direzione di Villa San Giovanni;

12.01.1985: notato, verso le ore 10,00, in quella via Amm. Curzon, davanti l'ingresso del negozio di porte corazzate, parlare con una persona sconosciuta;

03.07.1986: controllato, verso le ore 21,25, in via Garibaldi di Campo Calabro (RC), altezza della Fontana Vecchia, a bordo di autovettura Alfa Romeo 2.000 TD di colore grigio, targata TOZ07713, di proprietà e condotta da GUARERI Carmelo Francesco, cl. 1948, pregiudicato;

21.06.1987: controllato, presso il bivio Sfalassà di Bagnara Calabra, a bordo dell'autovettura Afa Romeo 2000 di colore bleu notte targata MI.20170D, (successivamente targata RC.370534), unitamente al fratello BERTUCA Pasquale;

04.08.1988: controllato, in via Marina di Reggio Calabria, a bordo della autovettura Alfa Romeo Alfetta "blindata" targata RC.370534, intestata al padre FRANCESCO, unitamente al fratello GIUSEPPE;

26.06.1993: controllato sulla S.S. 106, altezza Bova Marina, a bordo della autovettura targata RC.374410, unitamente a BERTUCA Pietro cl. 1970.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ZITO Giuseppe, fu Pasquale e di BARBIERI Rosa, nato a Fiumara (RC) il 27.08.1938, ivi residente in frazione San Rocco, via Pietro Micca nr. 3, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pag. 13.

""...ZITO Giuseppe, fratello di Rocco, attualmente in stato di libertà, era organico a pieno titolo alla cosca. E' stato oggetto di un tentato omicidio portato a termine nel periodo della guerra a Fiumara di Muro ad opera dell'organizzazione di cui facevo parte..."".

RISCONTRI

Ha una collocazione di rango nell'ambito dell'omonima consorteria mafiosa.

E' fratello di Rocco cl. 1943 nonchè cugino di ZITO Vincenzo cl. 1958 e Domenico cl. 1954, tutti argomento della presente informativa.

E' stato più volte oggetto di indagini da parte della Polizia Giudiziaria perchè sospettato di commettere o commissionare fatti delittuosi, di detenere armi illegalmente, nonchè di favorire la latitanza di elementi del clan tanto da essere sottoposto, più volte, a perquisizione domiciliare.

Il suo inserimento nel gotha mafioso provinciale trova una conferma insuscettibile di qualsiasi seria contestazione nella partecipazione all'ormai storico summit di Montalto.
Per tale fatto delittuoso in data 08.11.1969 viene colpito, unitamente ad altre 26 persone, dall'ordine di cattura nr. 34/69 O.C. e nr. 2422/69 R.G. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per la seguente imputazione: ""*...perchè in numero maggiore di dieci, già quali associati alla "ndrangheta" ed "onorata*

società" sono stati sorpresi, in luogo solitario allo (**n.d.r.:** scopo) *di meglio organizzare la commissione di delitti ed in particolare di reagire anche con atti dinamitardi contro le forze di Polizia. In agro di Reggio Calabria - MONTALTO - il 25.10.1969..."".*

In relazione a tale vicenda processuale viene condannato il 04.01.1980 dalla Corte d'Appello - Sezione distaccata di Reggio Calabria - che riforma parzialmente la sentenza del 02.10.1970 del Tribunale di Locri, ad anni 3 e mesi 6 di reclusione ed alla libertà vigilata per anni 1.

E non è tutto.

In data 19.06.1971 viene raggiunto, unitamente ad altre 21 persone, fra le quali il fratello Rocco ed IMERTI Antonino cl. 1946, dall'ordine di cattura nr. 41/71 Reg. O.C. e nr. 2594/70 R.G.P.M. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria "*...per essersi associati tra loro allo scopo di commettere più delitti (estorsioni, rapine, sequestri di persona, danneggiamenti, attentati dinamitardi ed altri reati), con l'aggravante di aver commesso il fatto in numero superiore a dieci persone...*"".

All'inizio degli anni '70 risulta inoltre essere stato destinatario più volte di misure di prevenzione.
Infatti, il 04.05.1971 viene diffidato dal Questore di Reggio Calabria, il 06.04.1972 viene sottoposto alla sorveglianza speciale

di P.S. per la durata di anni due ed il 13.02.1976 viene nuovamente segnalato dal Questore al Tribunale di Reggio Calabria per l'irrogazione di altra sorveglianza speciale di P.S..

In quest'ultima proposta si legge: ""*...Il soprascritto ZITO Giuseppe fu sottoposto a diffida, ai sensi dell'art. 1 legge 27.12.1956, n. 1423, in data 4.5.1971 per la sua proclività a delinquere, resa manifesta quando, in data 31.01.1972, il Procuratore della Repubblica presso codesto Tribunale "propose" il già citato ZITO per la massima misura di prevenzione ai sensi della cosidetta legge antimafia. In quel rapporto/proposta si sottolineava come il predetto, già poco amante del lavoro, anche durante il breve periodo in cui era alle dipendenze della Società "Tourist-Ferry Boat" fosse sempre rimasto legato alla "mafia", "prendendo parte attiva alle illecite attività" ad essa facenti capo. Già consacrato mafioso per la partecipazione al famoso "Summit" di Montalto, per il quale episodio lo ZITO fu condannato a due anni e sei mesi di reclusione per associazione per delinquere ed altro. Tale fu riconosciuto ufficialmente da codesto Tribunale che, con decreto nr. 25/72 M.P. del 06.04.1972, gli irrogava due anni di sorveglianza speciale della P.S. Tanto premesso, c'è da dire che di recente si sono potuti accertare elementi notevolissimi di pericolosità che impongono l'irrogazione di una nuova misura di prevenzione. Va preliminarmente riferito che in data 11.11.1975 la ditta fratelli RUSSOTTI con sede in Messina - Largo Vincenzo LA ROSA (Contesse) - ha avuto in consegna i lavori per la costruzione di un acquedotto che dovrà servire i comuni di S. Roberto, Fiumara, Campo Calabro, Catona, Gallico e frazioni. Tale ditta dovrà servirsi di personale e ditta del luogo (in subappalto) per il*

trasporto di materiale inerte (attività notoriamente monopolizzata dalla mafia) di cui ha necessità nella misura di circa 13.000 quintali. Fra i dieci operai della zona di Fiumara che al momento figurano sul libro paga della sopracitata Ditta, ci sono: ABRAMI Pietro, CORDOANA Domenico e ZITO Giuseppe. Questi, che qui interessa, fino al febbraio 1975 ha lavorato in Villa San Giovanni presso la biglietteria della "Caronte-Ferry-Boat", ma dopo l'uccisione del cugino omonimo, noto "boss" mafioso, avvenuta il 4.2.1975 in Santa Lucia di Campo Calabro, si è licenziato ritirandosi a Fiumara, succedendo, come è ragionevole credere per una serie concordante di indizi, al cugino nella direzione della "cosca" già a lui facente capo. Il collegamento con i lavori della Ditta RUSSOTTI ritorna nella massima evidenza in quanto, nel novembre '75, sono state segnalate varie riunioni nelle abitazioni dei fratelli Rocco e Francesco FURCI e in quella del padre dei fratelli Salvatore e Pasquale REITANO, alle quali partecipava anche lo ZITO, durante le quali si discuteva la determinazione delle quote ad essi spettanti sulla tangente del 4%, imposta all'impresa summenzionata, per garantire il pacifico svolgimento dei lavori.

Il 2 gennaio decorso, a Cannitello, con tipica esecuzione mafiosa, veniva ucciso sulla soglia della propria abitazione tale ZAGARELLA Pasquale, notoriamente legato al "clan" degli ZITO. Il terrore ha consigliato Rocco ZITO, fratello di Giuseppe, che gestisce una macelleria in Via Garibaldi di Villa S. Giovanni, a cedere l'attività a tale SPEZZANO da Rosalì e a ritirarsi a Fiumara, dove il fratello Giuseppe, che qui interessa, gode di un maggiore prestigio e di una certa sicurezza. Nel rapporto redatto dal

Commissariato di P.S. di Villa S. Giovanni in data 10.2.1976, si leggono i seguenti ulteriori elementi di fatto:

1) *Per quanto riguarda i lavori dell'acquedotto, egli figura sul libro paga come operaio. L'assistente del cantiere, sentito verbalmente sulla natura delle mansioni svolte dallo ZITO, precisava che lo stesso era stato assunto come guardiano; Successivamente il capo cantiere si presentava spontaneamente per precisare che lo ZITO era stato assunto come aiuto magazziniere. Vale sottolineare che nel corso delle numerose visite effettuate dai Carabinieri di Fiumara nel cantiere, lo ZITO non è mai stato visto in loco; D'altronde non si vede quale bisogno di aiuto possa avere il magazziniere per badare alla mensa, per il momento, limitata a nove operai di cui tre di Fiumara. Vero invece che lo ZITO si percepisce la solita mazzetta evidentemente quota di quel 4% imposto all'impresa.*
2) *Si è presa, (nel senso letterale del termine) come amante tale MORABITO Santa di anni 25 abitante proprio vicino la casa di ZITO. Si puntualizza che per i costumi locali, in questi casi, nella migliore delle ipotesi la donna viene scacciata da casa: nella fattispecie invece, sono andati via di casa il padre (MORABITO Giovanni di anni 60) e l'altra sorella (MORABITO Marianna). Il primo fatto oggetto di minacce anche per la vita è stato costretto ad allontanarsi dal paese trasferendosi nel Nord Italia, la seconda invece ha dovuto trovarsi un'altra abitazione..."".*

Il 24.10.1981 viene arrestato dall'Arma di Fiumara in esecuzione del mandato di cattura nr. 1817/80 R.G.P.M., nr. 347/80 A.G.I. e

nr. 75/81 RC.C. emesso in data 21.10.1981 dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria, perchè ritenuto responsabile, in concorso con REITANO Giorgio cl. 1956 e REITANO Pasquale cl. 1935, del reato di estorsione ed altro.

Il 26.07.1988, in località San Rocco di Fiumara, ZITO Pietro subisce un attentato di matrice mafiosa dal quale riesce miracolosamente a salvarsi grazie alla sua prontezza di riflessi, benchè attinto da alcuni colpi di fucile caricati a pallettoni.
In ordine al movente del delitto i Carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni, con informativa del 26.11.1988, così scrivono: ""*...In assenza di altre causali, meticolosamente cercate nel corso delle indagini sul tentativo di omicidio in questione, non vi è dubbio sulla riconducibilità del delitto in esame alla lotta intrapresa contro gli ZITO dal gruppo IMERTI a lo stesso è da ascrivere anche se come mandante ed organizzatore al "capo" IMERTI Antonino, che con l'eliminazione del fratello del capo del clans avverso voleva ottenere un ulteriore indebolimento dello stesso. Infatti riusciva ad eliminare, colui il quale era ritenuto il nr. 2 della cosca, che in assenza del capo, ne assume la direzione ed era inoltre considerato elemento utilissimo per proteggere la latitanza del fratello, che oltre ad eludere le ricerche delle forze di polizia deve sfuggire alla caccia che i componenti del clans avversario gli danno quotidianamente per poter arrivare alla sua eliminazione e quindi stabilire la loro supremazia in Fiumara. Avere il controllo incontrastato di detto centro per la cosca IMERTI deve essere elemento di primaria importanza ove si pensi che "il capo" a seguito dell'attentato di Villa*

San Giovanni, ripiegava in Fiumara ove evidentemente si sentiva più protetto, con l'intero nucleo famigliare e che aveva constatato che non era stato possibile nello stesso ambito territoriale la coabitazione con alcuno..."".

Come già sopra esposto è indubbio che l'attentato di cui ci siamo occupati sia da inquadrare nel contesto della guerra di mafia che all'epoca imperversava.
D'altronde è altrettanto sicuro che il fatto di essere stato scelto come bersaglio da esponenti delle cosche avverse conferma l'inserimento della vittima in fenomeni di criminalità organizzata.

Il 10.06.1992 viene sottoposto ad indagine dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, unitamente ad altre persone, per il reato di estorsione commessa in Villa san Giovanni (procedimento nr. 14/92 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 9/92 R.G.I.P. D.D.A.).

Il 21.05.1994 viene proposto dai Carabinieri di Villa San Giovanni per l'applicazione della misura di prevenzione dell'avviso orale con la seguente motivazione: " *... omissis ... Durante la sanguinosa guerra di mafia tra le cosche predominanti nel territorio dell'hinterland reggino, l'interessato usciva di rado da casa, presumibilmente per paura di subire attentati mafiosi contro la sua persona. In data 26.07.1988 subiva un attentato di stampo mafioso, dal quale riusciva a salvarsi miracolosamente, infatti lo stesso rimaneva ferito attinto da colpi di*

*arma da fuoco agli arti. Successivamente, a seguito dell'attentato, si barricava nella sua abitazione della frazione San Rocco di Fiumara uscendo solamente dopo l'avvenuta "**pace**" tra le cosche mafiose.*
Attualmente lo ZITO viene notato spesso per le vie della cittadina di Fiumara, in compagnia di numerosi pregiudicati e presunti appartenenti sia alla cosca "IMERTI" che a quella ZITO, prova inconfutabile che tra le due cosche non esiste più nessuna ostilità ... omissis ...".

In relazione ai rapporti di frequentazione di cui è cenno nella nota dei Carabinieri si rimanda all'apposito paragrafo.

Per meglio valutare la personalità criminale dell'attuale esaminando si riferisce infine che il medesimo risulta essere stato condannato in data 07.07.1988 dalla Corte d'Appello - Sezione distaccata di Reggio Calabria, che ha modificato la sentenza dell'11.07.1984 del locale Tribunale, ad anni quattro e mesi sei di reclusione per estorsione continuata in concorso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.01.1957: contravvenzionato ai sensi dell'art. 72 C.d.S.;

16.12.1964: denunciato per contrabbando e reati finanziari;

08.11.1969: emesso nei suoi confronti, e di altre 26 persone, dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, ordine di cattura nr. 34/69 O.C. e nr. 2422/69 R.G., per associazione per delinquere;

08.12.1970: denunciato per furto di autovettura e sequestro di persona a scopo estorsivo;

19.06.1971: emesso nei suoi confronti, e di altre 21 persone, fra le quali lo stesso fratello Rocco ed IMERTI Antonino cl. 1946, dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, ordine di cattura nr. 41/71 Reg. O.C. e nr. 2594/70 R.G. P.M., per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, rapine, sequestri di persona, danneggiamenti ed altro;

16.12.1974: denunciato per favoreggiamento personale, porto e detenzione abusiva di pistola;

19.08.1976: denunciato dal Comando Stazione CC. di Asinara, alla Pretura di Porto Torres, unitamente ad altri 22 soggiornanti obbligati, per contravvenzione agli obblighi inerenti alla Sorveglianza Speciale di P.S.;

17.10.1976: revocata a tempo indeterminato la patente di guida cat. B nr. 58682 per mancanza dei requisiti morali, giusta ordinanza del Prefetto della provincia di Reggio Calabria del 30.08.1976;

24.10.1981: arrestato dall'Arma di Fiumara in esecuzione di mandato di cattura nr. 1817/80 R.G.P.M., nr. 347/80 A.G.I. e nr. 75/81 RC.C., emesso in data 21.10.1981 dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria, siccome ritenuto responsabile, in concorso con REITANO Giorgio cl. 1956 e REITANO Pasquale cl. 1935, del reato di estorsione ed altro;

28.11.1987: denunciato in stato di libertà, alla Pretura di Villa San Giovanni, per violazione all'art. 650 C.P.P.;

09.04.1988: sottoposto, con provvedimento nr. 39/88 dell'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di sicurezza della libertà vigilata per anni uno;

27.06.1989: revocata la misura di prevenzione della libertà vigilata;

27.01.1990: arrestato in esecuzione di ordine di carcerazione nr. 7/90 R.E., emesso in data 18.01.990 dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Messina, perchè riconosciuto colpevole di concorso in estorsione continuata, reato commesso in Fiumara di Muro nell'ottobre 1977;

18.05.1991: concessi, con provvedimento nr. 253/91 del Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio di Sorveglianza, gli arresti domiciliari. Provvedimento scadente in data 28.11.1992;

28.11.1991: concessa, con provvedimento nr. 476/91 del Tribunale di Messina-Ufficio di Sorveglianza, la liberazione anticipata e disposta nei suoi confronti una riduzione di pena di giorni 135 con riferimento ai semestri di pena complessivamente espiati alla data del 27.1.1991;

29.01.1992: notificata l'ordinanza di scarcerazione anticipata e riduzione della pena, emessa in data 25.01.1992 dal Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio di Sorveglianza

10.06.1992: sottoposto ad indagine, unitamente ad altre persone, per il reato di estorsione ed altro. Fatti avvenuti in Villa san Giovanni. (Foglio nr. 14/92 R.G.N.R. D.D.A.

e nr. 9/92 R.G.I.P. D.D.A., ex art. 328, I° c. bis C.P.P. del Tribunale di Reggio Calabria, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari.

MISURE DI PREVENZIONE

04.05.1971: sottoposto a diffida di P.S. dalla Questura di Reggio Calabria;

06.04.1972: irrogata, con decreto nr. 25/72 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, anni due di Sorveglianza Speciale di P.S., confermato dalla Corte d'Appello con decreto nr. 60/72 dell'11.10.1972;

29.04.1974: revocata la Sorveglianza Speciale di P.S.;

13.02.1976: proposto dal Questore di Reggio Calabria per la sottoposizione alla Sorveglianza Speciale di P.S., con obbligo di soggiorno in un determinato comune e richiesta di custodia preventiva in carcere;

21.06.1978: espiati anni due di soggiorno obbligato.

FREQUENTAZIONI

10.06.1992: notato in Villa San Giovanni, presso il capannone adibito alla vendita di frutta e verdura sito nei pressi del bar ITALIA, parlare con FURCI Rocco, nato a Fiumara il 24.02.1958, (scarcerato per armi e

munizioni nel 1994); **persona ritenuta vicina al clan IMERTI;**

09.10.1992: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare animatamente con SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955;

14.10.1992: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con CORSARO Giuseppe, nato a Fiumara l'08.02.1930, (segnalato per mafia nel 1972 e condannato per contravvenzione nel 1985);

17.11.1992: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993), e ROGOLINO Armando, nato a Fiumara il 19.02.1939;

14.02.1993: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con SERGI Carmelo, nato a Fiumara il 27.11.1951, (denunciato per furto e inosservanza alle leggi sulla caccia nel 1988);

17.03.1993: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955;

19.03.1993: notato in località Santa Lucia di Catona, a bordo di autovettura Fiat Uno di colore bianco targata Reggio Calabria, unitamente a SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955;

02.04.1993: notati, presso il bivio San Rocco di Fiumara, con direzione di marcia verso San Pietro, a bordo dell'autovettura Fiat 127 di colore bianco, targata RC.243370, unitamente a IMERTI Antonino, nato a Fiumara l'01.10.1950, (condannato per guida senza patente nel 77 ed arrestato per mafia nel 1986);

16.04.1993: notato in Fiumara, davanti il bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993);

17.04.1993: notato discutere, in via Tobruk di Fiumara, altezza della locale Farmacia, con CASSONE Francesco, nato a Fiumara il 15.02.1933;

26.08.1993: notato discutere, in via Tobruk di Fiumara, con GIORDANO Antonino nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993);

18.09.1993: notato in Fiumara, davanti il bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993);

15.09.1993: notato in via V. Emanuele di Fiumara, altezza via Gullì, discutere col pregiudicato IMERTI Antonino, nato a Fiumara l'01.10.1950, (condannato per guida senza patente nel 77 ed arrestato per mafia nel 1986). I due, alla vista dei militari dell'Arma si separavano frettolosamente in direzione opposta l'uno rispetto all'altro;

19.09.1993: notato in via Tobruk di Fiumara, altezza via Caserma, parlare con BATTISTA Vincenzo, nato a Fiumara il 15.06.1943, impiegato comunale;

22.09.1993: notato in via Tobruk di Fiumara, altezza via Caserma, parlare con BATTISTA Vincenzo, nato a Fiumara il 15.06.1943, impiegato comunale;

23.09.1993: notato, in via Tobruk di Fiumara, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993);

29.09.1993: notato, in via Caserma di Fiumara, parlare con CAMINITI Natale, nato a Fiumara l'01.04.1944;

28.09.1993: notato, in via Tobruk di Fiumara, parlare con CARTISANO Giuseppe, nato a Fiumara il 21.09.1966, (assolto per insufficienza di prove per associazione per delinquere di stampo mafioso, condannato per favoreggiamento, inadempienza ordini Autorità, contravvenzione);

03.10.1993: notato, in via Tobruk di Fiumara, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993);

22.10.1993: notato, in via Tobruk di Fiumara, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993);

04.03.1994: notato, in via Tobruk di Fiumara, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (indagato per armi e munizioni nel 1993).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ZITO Rocco, fu Pasquale e di BARBERI Rosa, nato a Fiumara (RC) il 02.01.1943, ivi residente in piazza San Rocco nr. 2, coniugato, in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 14.09.1992.

- O M I S S I S -

""...Sempre a quella data l'organizzazione era così articolata sul territorio Reggino: Sulla zona di Cannitello il responsabile era Francesco MARCIANO' inteso "u' Monaco", il quale doveva tenere tuttavia a bada i BERTUGA (Pasquale, Vincenzo ed un altro fratello) collegati, a loro volta, con gli ZITO, i PRINCI ed i CASSONE...".

- O M I S S I S -

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 2.

- O M I S S I S -

""...Come è noto, anche perchè ho avuto modo di riferirlo in più circostanze, lo schieramento mafioso, del quale io facevo parte, era diretto dalle famiglie CONDELLO-SERRAINO-ROSMINI mentre quello antitetico dai TEGANO-DE STEFANO-LIBRI-LATELLA...A <u>quello destefaniano</u> si allearono le

famiglie... ZITO-BERTUCA (capeggiata da Rocco ZITO e Pasquale BERTUCA..."".

- O M I S S I S -

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 4.

"" ... omissis ... il gruppo ZITO-BERTUCA su Villa San Giovanni centro... omissis ..."".

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pagg. 10 e 11.

- O M I S S I S -

""...Per altro l'occasione era propizia al DE STEFANO per avviare alleanze con gli ZITO di Fiumara di Villa San Giovanni, all'epoca in latente ma forte contrasto con la famiglia IMERTI per l'affermazione della supremazia su Villa San Giovanni per la gestione degli affari illeciti. In particolare il proposito di uccidere IMERTI gli ZITO lo maturavano già da tempo ma non erano in condizioni di portarlo a compimento per inidoneità delle proprie strutture". Sicchè a questi ultimi Paolo DE STEFANO fornì tutta la collaborazione necessaria per portare a compimento l'attentato del 10 ottobre 1985 commesso con autobomba a Villa San Giovanni. Parimenti fallì il secondo attentato del 7 luglio 1976 (n.d.r. 1986)*, nel corso del quale l'IMERTI riuscì a salvarsi mentre perse la vita CONDELLO Vincenzo. Quando mi riferisco agli ZITO faccio riferimento certamente a Rocco a Vincenzo ZITO..."".*

- O M I S S I S -

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 22.

- O M I S S I S -

""...Il clan ZITO è capeggiato da Rocco e Vincenzo ZITO di Fiumara di Muro, tra loro zio e nipote. Essi costituiscono il gruppo decisionale della omonima cosca a cui si aggiungono con ruoli subalterni ed esecutivi: i fratelli BERTUCA di cui uno a nome Pasquale e dell'altro in questo momento non mi sovviene il nome; i fratelli PRINCI, di cui uno a nome Rocco ucciso durante la guerra di mafia; Paolo CASSONE, anch'egli ucciso durante la guerra di mafia; tale VIGLIANISI, pure ucciso durante la guerra; tale REITANO titolare del negozio "Forza 3", ucciso in Reggio Calabria durante la guerra di mafia. I BERTUCA, i PRINCI, il CASSONE, VIGLIANISI ed il REITANO, all'occorrenza venivano impiegati come killers. Altri aderenti alla cosca ZITO ho

avuto modo di conoscerli ma in questo momento mi sfuggono i nominativi..."".

- O M I S S I S -

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, ore 09,00, pagg. 6,7 e 8.

""... omissis ... sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie...Dello schieramento de stefaniano facevano parte:... la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO... omissis ..."

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 2.

""... omissis ... La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA... Tale delega era operativa anche durante il periodo di latitanza del boss a seguito degli accordi intervenuti dopo la guerra di mafia tra il gruppo IMERTI e quello contrapposto degli ZITO-BERTUCA... omissis ...".

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pag. 13.

""... omissis ... La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. Era capeggiata da Rocco ZITO al momento detenuto per associazione mafiosa. Nell'ambito del clan, però, la persona più rispettata e temuta era il cugino Vincenzo. Infatti è stato proprio quest'ultimo a partecipare agli incontri intercorsi con mio compare al fine di definire i termini della pace e soprattutto la spartizione dei proventi illeciti scaturenti dall'attività estortiva. Sono da ritenere organici a tale gruppo... omissis ...".

Verbale del 27.08.1994, ore 09,00, pag. 6/10.

""... omissis ... Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie:...Dello schieramento de stefaniano facevano parte:... la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO;..."".

RISCONTRI

E' fratello di Giuseppe cl. 1938, nonchè cugino dei germani ZITO Domenico cl. 1954 e Vincenzo cl. 1958, di cui si parlerà, figli del defunto boss mafioso Giuseppe ucciso, nel corso di un agguato di stampo mafoso, il 4 febbraio 1975, lungo la strada provinciale che collega Campo Calabro con San Roberto.

E' al vertice, unitamente al cugino ZITO Vincenzo dell'omonima consorteria mafiosa.

La sua non comune capacità criminale viene messa in evidenza dal corposo curriculum giudiziario.

Infatti, in data 02.05.1969 viene tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura nr. 119/69 R.G. e nr. 36/69 R.M.C. emesso il 30 aprile precedente dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per tentata estorsione in pregiudizio di un operatore economico al quale aveva richiesto, dopo avergli danneggiato un magazzino, la somma di lire 20.000.000.

In data 22.05.1969 viene diffidato dal Questore di Reggio Calabria perchè "*inserito nella malavita associata di questa provincia, legato da rapporti di interesse con qualificati esponenti della onorata società*".

Il 14 novembre del 1970, con decreto nr. 74/70 M.P., viene sottoposto alla ben più grave misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due e con l'obbligo di soggiorno nel Comune di S. Pietro in Casale (BO), con la seguente motivazione: ""*...Nel suo rapporto il Questore di Reggio Cal. si fa ancora una volta portavoce dello stato di allarme e di sgomento che pervade l'animo delle popolazioni di Villa San Giovanni e dintorni per l'esplosione di criminalità registratosi in questi ultimi mesi e che, attraverso una vasta serie di rapine, estorsioni, tentativi di estorsioni attraverso lettere minatorie, è culminata nel sequestro di persona in danno del prof. Renato CAMINITI. Tale reato per l'audacia e la sicurezza con cui è stato eseguito dai suoi autori materiali, ancora non identificati, dimostra non solo il grado di criminalità raggiunto da certi individui, ma anche l'esistenza di una vasta rete di collaboratori di tutto un ambiente improntato all'omertà ed alla solidarietà con i criminali.*

A questo ambiente appartiene ZITO Rocco che il Questore definisce uomo mafioso e socialmente pericoloso, non solo e non tanto perchè è fratello di Giuseppe, incriminato per il delitto di associazione per delinquere per aver partecipato alla famosa riunione di Montalto, che vede riuniti molti dei mafiosi dell'intera provincia, ma perchè sono notori i rapporti di amicizia che legano la sua famigla a quella dei fratelli FURCI, universalmente indicati capintesta della mafia del circondario, e, soprattutto perchè egli mantiene saldi rapporti di amicizia col suo ex compagno di scuola IMERTI Antonino, su cui gravitano sospetti di

partecipazione al sequestro di persona consumato in danno del prof. CAMINITI.

Se a tutto ciò si aggiunge che il Giudice Istruttore di Reggio Cal. emise, in data 30 aprile 1969, un mandato di cattura contro lo ZITO, quale partecipe di un delitto di tentata estorsione si avrà la dimostrazione che gravi indizi di reità vi erano a suo carico è legittimo il sospetto che egli prenda parte attiva alle più qualificanti imprese criminose. Ciò rende necessario non solo una stretta e valida sorveglianza della sua attività da parte degli organi di polizia, ma anche il suo allontanamento dal comune di residenza, perchè solo nell'ambiente di omertà che lo circonda egli può esplicare la sua attività criminosa, la sua attività di favoreggiamento, solo qui può ostentare certe sue amicizie.

ZITO Rocco è uno dei pilastri di sostegno di tutta l'attività criminosa della zona: questo è il contenuto essenziale della denunzia del Questore..."".

In data 19.06.1971 viene colpito, unitamente ad altre 21 persone, fra le quali lo stesso fratello Giuseppe ed IMERTI Antonino cl. 1946, dall'ordine di cattura nr. 41/71 Reg. O.C. e nr. 2594/70 R.G.P.M., emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per essersi associato allo scopo di commettere più delitti (estorsioni, rapine, sequestri di persona, danneggiamenti, attentati dinamitardi ed altri reati) con l'aggravante di aver commesso il fatto in numero superiore a dieci.

In data 13.02.1976 i Carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni proponendolo per l'irrogazione di una nuova diffida dicono di lui: ""*ZITO Rocco, in oggetto meglio generalizzato, indiziato di appartenere alla malavita organizzata della provincia reggina e specificatamente di Fiumara, già sottoposto al provvedimento della diffida il 22.5.1969 irrogatagli da codesta Questura e successivamente inviato al soggiorno obbligato (S. Pietro in Casale -BO-), per la durata di anni due a seguito di decreto emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, il tre agosto del 1973, avendo dato prova di ravvedimento ed atteso che si era anche dato a stabile lavoro conducendo, assieme al padre, una macelleria sita in questa Via Garibaldi, otteneva la revoca della proposta della diffida.-*

Se in un primo momento la condotta della ZITO Rocco apparve radicalmente cambiata, forse a ciò contribuì l'aver contratto matrimonio, con il passar del tempo il proponendo ritornò alle antiche abitudini e cioè riprese i contatti con i suoi "vecchi e degni" amici che vanno sotto il nome di BUDA Santo, i germani Rocco e Francesco FURCI, Giuseppe IMERTI - tutti pregiudicati da Fiumara, risalendo nel contempo i rapporti di parentela con il fratello - sorvegliato speciale - Giuseppe ZITO, nonchè con il cugino, noto boss di Fiumara Giuseppe ZITO detto il "Papa".-

L'ascesa del proponendo anche se solitamente frequentava la macelleria cercando, in tal modo, di mascherare la sua congenita attività delinquenziale, era sicura.- Il "giovane leone", sempre vigile ed attento, rientrato nei ranghi, come riferisce persona degna di fede, ritornava a delinquere sfuggendo così ai continui controlli ed accertamenti di

quest'Arma. Ma il 4 febbraio del 1975, gli eventi precipitano; il boss Giuseppe ZITO ed il suo degno compare Giuseppe IMERTI mentre percorrono la strada che da Fiumara porta a Campo Calabro, in una imboscata vengono freddati.Lo ZITO Rocco perde così il "padrino"; le avverse cosche mafiose, ostili agli ZITO ed al FURCI incalzano tanto che il 22 gennaio 1976 verso le ore 07,00, Ciccio FURCI mentre esce di casa viene attentato a colpi di lupara.-Il prestigio del proponendo, delfino del defunto cugino "Papa di Fiumara", al secolo Giuseppe ZITO, dopo l'attentato a "don Ciccio FURCI" scema di colpo. A Villa San Giovanni incomincia a farsi notare raramente, non è più il giovane leone di un tempo.Vende così la macelleria ed assieme all'anziano genitore si ritira in Fiumara, nel suo regno con la speranza di riorganizzare le file della sbandata organizzazione cui si ritiene faccia parte."".

In data 21.08.1986 si ha un'altra conferma della sua indubitabile implicazione nell'area della malavita organizzata. Quel giorno, infatti, nei pressi della località S. Lucia di Villa San Giovanni, ignoti killers esplodono vari colpi d'arma da fuoco contro l'autovettura FIAT 132 blindata, targata TO U 33351, intestata alla di lui moglie, e sulla quale viaggiavano, in qualità di autista e guardaspalle, CORSARO Domenico e CASSONE Paolo rimasti entrambi feriti.

Nella circostanza non si riesce ad accertare se a bordo vi fosse, come è probabile, anche il soggetto in esame. I suoi due accoliti vengono, per il loro comportamento reticente ed omertoso in

ossequio alle regole dell'"ordinamento criminale", tratti in arrestato per favoreggiamento personale nei confronti degli attentatori. (Per la trattazione di tale delitto si rimanda al capitolo relativo agli omicidi).

In data 11.10.1986 viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 33/86 R.M.C. e nr. 211/86 A.G.I., emesso dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria, perchè ritenuto di aver fatto parte di una associazione di tipo mafioso organizzata al fine di commettere delitti ed acquisire il controllo di attività economiche nel territorio di Fiumara e comuni vicini. In tale provvedimento è detto: ""*...Capo dell'omonima cosca operante in Fiumara di Muro, è pregiudicato per reati contro il patrimonio e contro la persona, nonchè sorvegliato speciale di P.S..*

In tale qualità egli ha avuto sicuramente un ruolo di primo piano nell'agguato del 7 luglio 1986, ai danni dell'autovettura blindata sulla quale viaggiavano IMERTI Antonino, CONDELLO Vincenzo, rimasto ucciso, BUDA Pasquale, autista, rimasto gravemente ferito.

L'agguato, nel quale perdeva la vita anche CAVALCANTE Saverio, componente del commando, colpito involontariamente, dai suoi stessi complici, appare organizzato ed attuato dal clan DE STEFANO, ma non sarebbe stato possibile senza il consenso e l'appoggio logistico degli ZITO, essendo stato portato nel territorio di Fiumara di Muro. Lo stesso imputato ammetteva ai Carabinieri (rapporto C.C. Compagnia di Villa S. Giovanni del 23.8.86) che "si era allontanato" dall'IMERTI perchè non condivideva più la sua linea di condotta".

Della sua scelta di campo a fianco della cosca di Archi vi è conferma nel momento in cui egli stesso diviene obiettivo di agguato mafioso verificatosi in data 21 agosto 1986, quando ignoti colpivano con colpi di varie armi da fuoco l'autovettura FIAT 132 blindata targata TO U 33351, intestata alla moglie, sulla quale viaggiavano CORSARO Domenico e CASSONE Paolo, entrambi rimasti feriti e arrestati per favoreggiamento, con ruolo di autista e guardaspalle dello ZITO.
E' assai probabile che questi si trovasse sull'auto e che sia riuscito a sfuggire all'agguato. La moglie dell'imputato doveva ammettere a quest'Ufficio che il marito si era allontanato per "guardarsi" e che l'auto blindata a lei intestata era stata acquistata recentemente e veniva usata abitualmente da CASSONE e CORSARO..."".

Altri e non meno significativi riscontri della sua posizione di accoscato si possono trarre dalla sentenza di 1° grado della Corte d'Assise di Reggio Calabria, datata 23.10.1989, (procedimento ALBANESE Mario +106) laddove emerge: ""...(n.d.r. pagg. 1991, 1992 e 1993) *Che i rapporti tra ZITO Rocco, ZITO Vincenzo e gli IMERTI non fossero più amichevoli traspare, infatti, in modo inequivocabile da alcune telefonate ed, in particolare, da quelle del 7 agosto 1985 (ancor prima dell'inizio delle ostilità) in cui il canadese Rocco ZITO, cugino dell'omonimo Rocco ZITO di Fiumara, accenna al contrasto insorto in Italia tra "Nino IMERTI ed alcuni dei suoi."*
Non bisogna poi sottovalutare che un'altra telefonata internazionale REITANO Vincenzo, con riferimento all'attentato del dieci ottobre (autobomba di Villa S. Giovanni), indica proprio in ZITO Vincenzo uno

dei probabili ideatori dell'operazioni finalizzate all'eliminazione dello IMERTI.

Ma vi è di più ed, invero, sul tema dei rapporti IMERTI-ZITO concludenti devono qualificarsi le circostanziate indicazioni del Mar. MEGALI, della Compagnia di Villa S. Giovanni, al quale proprio ZITO Rocco (dopo l'attentato del 21 agosto) ebbe a confidare che riteneva l'IMERTI responsabile morale delle aggressioni patite dai suoi uomini e che ciò era accaduto "perchè da tempo non condivideva le linee di condotta tenuta dal citato concittadino".

Ed, al riguardo, quando lo ZITO Rocco si era lasciato andare alle lucide confidenze riportate in rapporto dal sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri lo scontro era ormai esploso da alcuni mesi, ogni gruppo era stato invitato a prendere precise posizioni ed in Villa S. Giovanni era stato ucciso VIGLIANISI Francesco socio ed autista di ZITO Vincenzo (in data 15 luglio 86), mentre CASSONE Paolo e CORSARO Domenico erano scampati miracolosamente alla morte (in data 21 agosto 86) lungo la strada Fiumara Villa S. Giovanni.

Che Vincenzo e Rocco ZITO costituissero bersagli privilegiati del gruppo separatista si ricava, peraltro, dalle articolate narrazioni del giovane DE CARLO, il quale ha sottolineato con dovizia di particolari come vittima predestinata dell'operazione del 21 agosto dovesse essere proprio ZITO Rocco e non soltanto alcuni dei suoi uomini più fidati.""

...omissis... ""...(n.d.r. pag. 1996) *Consegue, pertanto, alla dichiarazione di colpevolezza degli imputati prima indicati l'irrogazione delle relative pene in ordine al reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso.*

Valgono anche per il gruppo integralista le considerazioni già svolte in precedenza in merito alla sussistenza dell'aggravante di cui al quarto comma dell'art 416 bis c.p., consistente nella disponibilità di armi o materiali esplodenti da parte degli affiiliati alla consorteria delinquenziale.
Avuto riguardo al ruolo, alle funzioni, ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare DE STEFANO Orazio, LIBRI Domenico, LIBRI Pasquale, TEGANO Domenico, TEGANO Pasquale, ZITO Rocco, ZITO Vincenzo e MARTINO Paolo, in ordine al capo A della rubrica, ad anni dieci di reclusione ciascuno..."".

Ed ancora la Corte d'Assisise d'Appello nella sentenza datata 23.03.1991 che conferma la condanna di 1° grado, così argomenta: ""...(pagg. 592 e 593) *Dell'esistenza di una "Cosca ZITO", con base operativa in Fiumara di Muro, sia pure in posizione subalterna rispetto ad altre e più potenti "famiglie", vi sono in atti precisi segnali, pur indipendenti dai tragici fatti successivi all'ottobre del 1985, che l'hanno indotta a rivelarsi più apertamente.*
Come ha accertato l'inchiesta dei "sessanta" (retro pag. 252), la famiglia ZITO aveva attivamente partecipato alla guerra di mafia che negli anni settanta aveva opposto TRIPODO Domenico ai fratelli DE STEFANO, alleandosi con questi ultimi ed immolando la vita del capo famiglia ZITO Giuseppe, padre di ZITO Vincenzo e zio di ZITO Rocco.
Gli ZITO, fin da allora occupavano un posto di rilievo nel ghota mafioso reggino se dalla vicenda RUSSOTTI, (retro pag. 281) nella quale erano intervenuti i capi mafia più prestigiosi dell'epoca, come Giorgio DE

STEFANO e Francesco FURCI, avevano ottenuto l'assunzione nel cantiere di ZITO Giuseppe.
Il pedigree di Rocco e Vincenzo ZITO è, quindi, di tutto rispetto e si è ancora di più arricchito delle loro gesta criminose che hanno procurato loro dapprima la diffida, quindi la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., irrogata a Rocco ZITO il 14 novembre 1970 (f. 1307 vol. 20 cart. 55) ed a Vincenzo ZITO il 17 gennaio 1985 (f. 1368 vol. 21 cart. 55). Ulteriore prestigio essi hanno anche acquisito dalla parentela e dall'amicizia con il cugino ZITO Rocco, residente in Canada, ritenuto dalle autorità canadesi uno dei più rappresentativi capi della malavita italo-canadese, molto impegnato sul fronte del traffico internazionale degli stupefacenti ed organicamente collegato con i parenti di Fiumara..."".

In data 06.02.1991 viene nuovamente segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per l'applicazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S., con la seguente motivazione: *""...il conflitto in origine limitato alla cosca DE STEFANO contrapposta alla cosca IMERTI-CONDELLO si è estesa a tutti i raggruppamenti mafiosi.*
Infatti, la famiglia "DE STEFANO", superato il momento iniziale di sbandamento, causato dalla morte imprevista del capo, riorganizza le proprie schiere di affiliati, appoggiata dai TEGANO e dai LIBRI.
In contrapposizione, si organizza un fronte costituito dalle famiglie IMERTI-CONDELLO-FONTANA, legati tra loro anche da vincolo di parentela.

Basti rilevare che, a distanza di più di 4 anni dall'omicidio di Paolo DE STEFANO, assistiamo quotidianamente ad agguati, attentati, efferati omicidi, in cui giovanissimi killers, spesso incensurati, agiscono con spietata freddezza nei riguardi delle vittime da eliminare.

E' una lunga sequela di omicidi che si protrae con cadenza quasi quotidiana. ... omissis ...

In questo contesto si inserisce la figura di ZITO Rocco, affiliato alla cosca DE STEFANO.

Il suo inserimento nella consorteria mafiosa non è d'altra parte accidentale ed isolato, ma legato al coinvolgimento nelle vicende di mafia di altri membri della sua famiglia.

Il fratello Giuseppe, è un ex sorvegliato speciale di P.S. ed il cugino Giuseppe, detto il "Papa", e ritenuto in vita il boss di Fiumara, perde la vita assieme a Giuseppe IMERTI in un agguato tesogli il 4 febbraio 1975.

Il curriculum delinquenziale di ZITO Rocco è caratterizzato da reati prettamente di tipo mafioso.

Sottoposto, una prima volta, alla diffida di P.S. ex art. 1 L. 1423/56 (poi revocata), il 1° febbraio '70, viene sottoposto per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno per anni 2, misura imposta dal locale Tribunale in data 14.11.1970 (all.1).

Il 19 giugno 1971 viene colpito da ordine di cattura n. 41/71 Ord. catt. - 2594/70 R.G.P.M. emesso dalla locale Procura della Repubblica per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso (all. 2).

Sottoposto nuovamente a diffida di P.S. il 15.4.1976, egli mantiene per qualche tempo una condotta tranquilla facendosi vedere poco in giro, atteggiamento verosimilmente dovuto alla paura ingenerata in lui dall'uccisione del cugino Giuseppe ZITO avvenuta il 4 febbraio 1975. Con R.G. del 5.4.86 di questa Squadra Mobile viene denunziato unitamente ad altre 68 persone, per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.Il G.I. concordando pienamente con le risultanze emette mandato di cattura n. 701/86 - 211/86 A.G.I. - n. 33/86 R.M.C. in data 11.10.1986 (all. 3).E' proprio nel 1986 che egli scampa ad un attentato alla vita; nell'occasione rimangono feriti CORSARO Domenico e CASSONE Paolo.Per il procedimento di associazione mafiosa viene condannato in primo grado ad anni 10 di reclusione con sentenza n.20/89 Reg. Sent. - n.13/88 Reg. Gen. in data 23.10.1989 dalla locale Corte di Assise.
Allo stato attuale egli risulta latitante..."".

Il successivo 20 maggio il Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - con decreto nr. 40/91 M.P. lo sottopone alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni tre con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza.

In data 15.04.1992 viene presentata dalla Procura Distrettuale del Tribunale di Reggio Calabria al competente uffico G.I.P., richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto dell'esaminando e di altri 19 personaggi, fra i quali LO FARO Vincenza cl. 1959, BALLANTONE Irene cl. 1947, LIOTTA Alfio cl.

1955, ZITO Vincenzo cl. 1958, BUETI Mario cl. 1955, dei germani BERTUCA Pasquale cl. 1957, Vincenzo cl. 1950 e Giuseppe cl. 1961, COTRONEO Attilio cl. 1959, FURCI Rocco cl. 1960, PRINCI Rocco cl. 1968, CASSONE Rocco cl. 1964 ed altri ancora, tutti indagati, ad eccezione di DI PALMA Graziella e GRILLO Maria, ai sensi:

""*A) del reato p. ep. dall'art. 416 bis C.P. per avere fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso. Con l'aggravante per ZITO Rocco, ZITO Vincenzo, BERTUCA Vincenzo, Vincenza LO FARO e BALLANTONE Irene di avere organizzato e diretto l'attività dei compartecipi.*

In villa S. Giovanni, Fiumara ed altrove fino al 15.4.1992.

ZITO Rocco, ZITO Vincenzo, BERTUCA Vincenzo, BELLANTONE Irene, LO FARO Vincenza:

B) del reato p. e p. degli artt. 110 - 81 e 629 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro nella qualità di cui al capo A) e con ignoti esecutori materiali, con più azioni commesse in tempi diversi ma esecutive dell'indeterminato programma delittuoso dell'associazione mafiosa di appartenenza, con violenza e minacce consistenti nell'inviare lettere e telefonate anonime e nell'effettuare danneggiamenti agli esercizi commerciali o attentati alle persone, indotto COTRONEI Domenico, PANSERA Giuseppe, PANSERA Francesco, CARDULLO Santo, IDONE Giuseppe, VERDUCI Pietro e RIPEPI Natale a corrispondere somme di denaro, procurando a se medesimi in tal

modo un ingiusto profitto con danno alle vittime. In Villa S. Giovanni fino al 20.12.1991.

C) *del reato p. e p. degli artt. 110 - 81 e 629 cpv C.P. per avere, in concorso tra loro nella qualità di cui al capo A) della rubrica e con ignoti esecutori materiali posto in essere atti idonei ed in modo non equivoco a cagionare la morte di PANSERA Giuseppe e PANSERA Francesco che venivano attinti da colpi di arma da fuoco. Evento non verificatosi per cause indipendenti dalla loro volontà. con l'aggravante di aver commesso il fatto con premeditazione, per motivi di mafia e al fine di consumare il reato di cui al capo B). In Villa S. Giovanni 29.5.1991*

D) *del reato p. e p. dagli artt. 110-81 C.P. 10-14 L.497/74 per avere, nelle condizioni già illustrate nei capi precedenti illeggalmente detenuto armi da fuoco.*

E) *del reato p. e p. dagli artt. 110- 1- 61 N. 2 C.P. 12-14 L.497/74 per avere, nelle condizioni già illustrate nei capi precedenti, ed al fine di commettere il reato di cui al capo C), illegalmente portato le armi di cui al capo D).*

F) *del reato p. e p. dagli artt. 110-81-636 C.P. 10-12 L.497/74 per avere nelle qualità di cui al capo A) ed al fine di consumare il reato di cui al capo D) con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso anche se commesse in tempi diversi, danneggiato l'autovettura di COTRONEI Domenica, l'autovettura di CARDULLO Santo, il negozio di proprietà di IDONE Giuseppe, il negozio di proprietà di TRIPEPI Natale, ed*

inoltre per avere collocato un ordigno esplosivo presso il Negozio di VERDUCI Pietro. In Villa S. Giovanni sino al 20.12.1991."".

Per i fatti che precedono il 7 maggio successivo viene emesso, dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, titolo custodiale nrr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., nei confronti dello esaminando e di altre 13 persone, mentre viene invece rigettata la richiesta del P.M. limitatamente ai fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe e ad altre 4.

In tale provvedimento si legge: ""*...Le risultanze processuali finora acquisite consentono di condividere la tesi accusatoria secondo cui esiste un "clan ZITO" stabilmente radicato nei territori di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e zone limitrofe, che opera come autonomo sodalizio di carattere mafioso, rafforzatosi, in contrapposizione al "clan IMERTI", a seguito di numerosi arresti effettuati dalla Polizia di Stato in esecuzione di ordinanza di custodia in carcere emessa da questo Giudice nel novembre 90 a carico di altrettante persone accusate di appartenere alla cosca capeggiata dal latitante IMERTI Antonino.*

La tesi dell'accusa appare sufficientemente comprovata sia dall'elevato numero di omicidi consumati e tentati, nel corso della nota guerra di mafia, in pregiudizio di elementi ritenuti inseriti nel clan ZITO, fra cui alcuni degli odierni indagati o loro prossimi congiunti (CASSONE Rocco, CASSONE Paolo, PAPALIA Luciano, PRINCI Giuseppe, BERTUCA Pasquale, LIOTTA Alfio, ZITO Giuseppe, COTRONEO Giorgio ...), sia dalla ragguardevole serie di espisodi estorsivi perpetrati in Villa S. Giovanni durante tutto l'arco dell'anno 1991. Infatti:

- *In data 19.01.1991 veniva bruciata, dopo essere stata cosparsa di benzina, l'autovettura di COTRONEI Domenica, titolare di una lavanderia sita in via A. CURZON di Villa S. Giovanni.*
- *In data 29.05.1991 PANSERA Giuseppe e PANSERA Francesco venivano lievemente feriti in un agguato a colpi d'arma da fuoco. PANSERA Giuseppe è titolare di un bar-pasticceria sito in questa via A. Curzon. Dalle intercettazioni telefoniche successive all'episodio emergeva che lo stesso si era verificato "solo per soldi"; era pertanto di presumibile natura estorsiva (la conversazione citata si è svolta tra la moglie e la madre di PANSERA Giuseppe).*
- *In data 17.06.1991 venivano esplosi colpi d'arma da fuoco contro l'autovettura di CARDULLO Santo, titolare di un negozio di tendaggi sito in via A. Curzon; nella medesima circostanza di tempo gli agenti intervenuti notavano presso l'abitazione del CARDULLO un involucro formato da due candelotti di gelatina esplosiva. Il genitore del CARDULLO aveva ricevuto, alcuni giorni prima, una telefonata anonima con la richiesta di £. 20.000.000 e, successivamente, una seconda con la minaccia che avrebbero (gli ignoti estorsori) "consumato un pò di polvere".*
- *In data 15.09.1991 veniva incendiato il negozio di generi alimentari "IL GOLOSONE" sito anch'esso in via A. Curzon e di proprietà di IDONE Giuseppe. Questi dichiarava che nel corso dell'estate aveva ricevuto telefonate anonime di contenuto estorsivo ma che aveva sempre riagganciato il ricevitore senza proseguire la conversazione.*

- *In data 31.10.1991 VERDUCI Pietro, titolare di un supermercato sito in via A. Curzon, si accorgeva che all'interno dell'esercizio era stato depositato un ordigno esplosivo fortunatamente non esploso.*
- *In data 20.12.1991 veniva dato alle fiamme un negozio di articoli sportivi di proprietà di TRIPEPI Natale e sito tanto per cambiare in via A. Curzon.*

Ai fini della riferibilità dei cennati episodi delittuosi ad un gruppo contrapposto a quello Imertiano occorre collegare sotto il profilo logico i seguenti fatti:

Il 3.10.91 ignoti killers uccidevano il macellaio GULLACI Antonino, padre di Salvatore, inteso "Fettina" con allusione all'attività svolta dal congiunto, e ritenuto elemento della cosca IMERTI; nel corso dei funerali, all'esterno della chiesa di Cosma e Damiano, di Villa S. Giovanni, il cugino dell'ucciso, RICHICHI Francesco, titolare di una macelleria sita in via Nazionale di quel centro, pronunciava la parola "bastardi", diretta con ogni evidenza a mandanti ed esecutori dell'omicidio; poco tempo dopo, il prefato RICHICHI riceveva una lettera anonima, con la quale veniva invitato a preparare la somma di lire 50.000.000, altrimenti sarebbe stato "squartato come un vitello"; la missiva, redatta con l'ausilio di normografo, esordiva con le seguenti espressioni: "<u>bastardo</u> sarai tu e tutti quelli come te. Ci ahi chiamato bastardi solo perchè non ti habbiamo mai rotto il culo come hanno sempre fatto altri?".

Particolare non trascurabile, oltre la sottolineatura del termine "bastardi", è l'uso del normografo, ove si tenga conto del fatto che, a seguito dell'omicidio di GUANTA Giuseppe in data 23.3.91, assiduo

frequentatore di BUETI Mario e di BERTUCA Pietro, e ritenuto con CETINA Marcello e COMBERIATI Tommaso uno dei killers della cosca ZITO. I Carabinieri nel corso di una perquisizione in casa della vittima, sequestravano un normografo ed una lettera anonima indirizzata al titolare di un negozio di abbigliamento sito in via A. Curzon di Villa S. Giovanni.

La valutazione unitaria dei fatti suesposti non dovrebbe lasciare dubbi circa l'attribuibilità degli episodi estorsivi innanzi menzionati alla medesima cosca. Che essa debba individuarsi nella cosca ZITO risulta adeguatamente provato dall'esito di alcune conversazioni telefoniche intercettate, inizialmente autorizzate da questo ufficio al fine di addivenire alla cattura dei latitanti ZITO Rocco e ZITO Vincenzo, indicati come i capi dell'omonima consorteria.

Emergeva, infatti, che BUETI Rosario si era indispettito perchè un cugino di Alfio LIOTTA intendeva aprire un negozio per riparazione di elettrodomestici proprio di fronte a quello del BUETI, sito sulla via A. Curzon di Villa S. Giovanni. Mario BUETI, conversando con il fratello ITALO CLAUDIO (ore 20,07 del 16.1.1992), esponeva il problema specificando che non era ammissibile tale concorrenza specie nel momento in cui Rosario cominciava ad avviarsi commercialmente; chiedeva quindi ad ITALO CLAUDIO di intervenire, mandando una "ambasciata" a Enza LO FARO (moglie di Vincenzo ZITO) a Fiumara. Il 18.2.1992 veniva intercettata sull'utenza in uso a BUETI Rosario, (ore 22,25 - utenza n.0965/795526) una conversazione tra questi e la propria madre; nel corso della stessa ROSARIO tranquillizzava la donna dicendole che "avevano fatto in modo che si calmassero e non ci sarà

nessuno che aprirà là"; era scesa anche Enza (LO FARO) e "questa si volta si erano incazzati di brutto e gli avevano detto che in questa zona, fino a quella parte non c'era niente da fare".

Circostanza particolarmente significativa è l'ubicazione del negozio del BUETI proprio sulla via A. Curzon, dove risultano, altresì, ubicati gli esercizi commerciali i cui titolari sono stati vittime degli episodi estorsivi finora "passati in rassegna". Debbono, quindi, condividersi le prime deduzioni di carattere generale tratte dal P.M., secondo cui:

A) in Villa S. Giovanni è stata realizzata una vera e propria spartizione delle aree di influenza mafiosa, di cui quella comprendente la via A. Curzon ricade nell'orbita della cosca degli ZITO-BERTUCA;

B) nelle aree di rispettiva pertinenza ciascuna organizzazione esercita il diritto di veto nei confronti di iniziative commerciali non gradite;

C) nella medesima zona le organizzazioni esercitano in via esclusiva l'appalto delle estorsioni".

Da quanto sinora evidenziato appare fondato attribuire deduttivamente la paternità dei fatti di reato ascritti a ZITO Rocco, ZITO Vincenzo, ed alle rispettive mogli BELLANTONI Irene e LO FARO Vincenza. I primi due sono fondatamente - come risulta anche da quanto si dirà in seguito - indicati quali capi dell'omonima cosca, senza il cui mandato o avallo non era possibile portare a compimento i gravi reati, comprese le estorsioni.

Le conversazioni telefoniche intercettate indicano, altresì in modo inequivoco sia la BELLANTONI, sia la LO FARO come attive collaboratrici dei mariti nell'esecuzione dei programmi delinquenziali, anche a causa della latitanza dei secondi. (Latitanza ormai cessata a

seguito dell'arresto di ZITO Vincenzo, di cui si dirà appresso e della costituzione di ZITO Rocco, di cui si è avuta notizia dagli organi di informazione proprio durante la redazione della presente ordinanza)..."".

E il discorso non è ancora finito.

In data 06.04.1993 viene, ancora una volta, coinvolto in una inchiesta per reati associativi venendo colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, unitamente al cugino ZITO Vincenzo cl. 1958 e ai germani BERTUCA Vincenzo cl. 1950 e Pasquale cl. 1957, per avere, "*in concorso tra loro, nella qualità di responsabili della organizzaziona criminosa denominata Cosca ZITO-BERTUCA e titolari del potere decisionale in ordine alla gestione della attività illecita ed alla programmazione e pianificazione degli omicidi avvenuti nel corso della guerra di mafia nei territori di Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara di Muro e zone limitrofe, ordinato e fatto eseguire, dai loro sicari, i seguenti omicidi e tentati omicidi:....*" ...omissis... Ed ancora "*...per avere in concorso tra loro e nelle rispettive qualità di cui ai capi precedenti, per le finalità connesse alle esigenze della guerra di mafia in atto, con più azioni commesse in tempi diversi ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, illegalmente importato nel territorio nazionale, comunque acquistato, detenuto e portato, ai fini della commissione degli omicidi e dei tentati omicidi, armi comuni e da guerra*

(mitra, fucili, pistole, rivoltelle) e relativo munizionamento. Fatti accertati in Villa San Giovanni e zone limitrofe fino al settembre 1991.".

Particolarmente significativo, ai fini delle valutazioni da compiere, è quanto si legge in detto provvedimento restrittivo sul conto del clan in esame:

1. *""Anche l'indagine sul vertice decisionale della contrapposta consorteria degli ZITO-BERTUCA affonda le sue radici in pregresse esperienze giudiziarie ed, in particolare, nel maxi processo e nel procedimento tutt'ora pendente a carico per l'appunto della cosca ZITO. ZITO Rocco ed il cugino ZITO Vincenzo risultano imputati in entrambi i procedimenti; tuttavia diversa è la scaturigine degli elementi di prova nelle due vicende, che assumono pertanto fisionomie autonome ed indipedenti. Il maxi processo attingeva infatti a situazioni investigative consolidatesi prima dello scoppio della guerra di mafia ed ulteriormente comprovate dai primi episodi violenti che caratterizzarono la belligeranza tra le cosche. Tra l'altro esiste agli atti di quel procedimento una relazione, a firma dell'allora Maresciallo CC. MEGALE, da cui si evince che ZITO Rocco confidò al predetto sottufficiale che il motivo del disaccordo con IMERTI Antonino era rappresentato da "un qualcosa" che IMERTI pretendeva da lui e che egli non poteva dargli.*
2. *Al di là di ogni ricerca sui contenuti del "qualcosa", è opportuno in questa sede mettere in risalto come, nelle stesse dichiarazioni di ZITO Rocco, egli fosse ritenuto l'interlocutore privileggiato, anche*

se contrapposto, di Antonino IMERTI per la zona di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. In definitiva, prima di scegliere la via dello scontro armato, l'IMERTI tentò un ultimo abboccamento proprio con colui che era il capo della fazione mafiosa contrapposta, e cioè Rocco ZITO. Quest'ultimo, d'altra parte, subì anche un attentato alla propria vita i cui dettagli furono accuratamente preordinati in una di quelle riunioni di Ambele delle quali si è già ampiamente parlato. Per tale episodio delittuoso fu elevata apposita imputazione in sede di maxi processo e conseguirono delle pene rilevantissime.

3. *Comunque dal maxi processo e dalle altre vicende giudiziarie precedenti emerge ampiamente il carattere "storico" della cosca facente capo a ZITO Rocco nel panorama mafioso di Fiumara di Muro e Villa San Giovanni; nè vanno trascurati i dimostrati (nel già citato maxi processo) collegamenti sia del gruppo ZITO che di quello IMERTI con ambienti mafiosi canadesi, facenti capo a personaggi omonimi trasferitisi da lungo tempo nell'America del Nord.*

4. *Una più recente indagine, avviata dalla S.V. nei primi mesi del 1992, ha evidenziato anche l'attuale vigenza dell'organizzazione facente capo a Rocco ZITO e Vincenzo ZITO nel territorio tradizionalmente di sua pertinenza. Nel corso di intercettazioni telefoniche ed ambientali si accertava infatti che, in costanza alla latitanza dei due capi, erano le rispettive consorti a farsi portavoce delle "imbasciate" afferenti alla regolamentazione dei rapporti mafiosi nell'ambito della consorteria. Sono emersi anche, in*

quest'ultima indagine, specifici collegamenti fra i BERTUCA e gli ZITO, in relazione ad una obiettiva comunanza di interessi mafiosi. Si rimanda alla relativa richiesta di ordinanza di custodia cautelare, alla ordinanza di custodia cautelare ed alle conversazioni, telefoniche ed ambientali, di cui è ancora in corso la trascrizione.

5. *Quello che precede è il contesto di riscontri giudiziari ed investigativi, peraltro preesistente alle dichiarazioni del collaboratore Alfa. Così come per situazioni analoghe trattate in precedenza, va pertanto rilevato come il contributo conoscitivo di Alfa non incida sulla sostanza dei fatti ma sulla loro qualificazione; ciò in quanto la responsabilità di Rocco e Vincenzo ZITO e di Pasquale e Vincenzo BERTUCA, quali personaggi di spicco delle omonime consorterie, emergeva già ampiamente e poteva senz'altro definirsi (all'epoca delle dichiarazioni di Alfa) un dato giudiziariamente e, soprattutto, investigativamente, del tutto acquisito. In tale veste, ed in base ai criteri interpretativi generali indicati in premessa, ben poteva ipotizzarsi, nei loro confronti, quella responsabilità, in qualità di mandanti, per gli omicidi ascrivibili alle loro consorterie nel corso della guerra di mafia. Il contributo offerto dal collaboratore arricchisce dunque (anche dal punto di vista psicologico) il momento di coesione logica di fatti oggettivi con quel collante che è un valore intrinseco della testimonianza particolareggiata e verificata; anche se non ha, nè avrebbe potuto avere, un valore probatorio esclusivo ed assorbente..."".*

In data 10.05.1993 il Tribunale della Libertà dispone, a seguito del ricorso presentato, con ordinanza nr. 309/93 l'immediata scarcerazione del soggetto in esame. Si tratta della c.d. operazione Giorgio DE STEFANO + 34 condotta da questo Centro Operativo DIA.

Si comunica, infine, che il soggetto inesame presso l'archivio elettronico della Camera di Commercio di Reggio Calabria risulta titolare dell'omonima ditta individuale, con sede in Villa San Giovanni (RC), via Garibaldi nr. 65 avente per oggetto: "*Il commercio al minuto di carni fresche e macellate*".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

02.05.1969: arrestato in quanto colpito da mandato di cattura nr. 119/69 R.G. e 36/69 R.M.C. emesso in data 30 aprile antecedente dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria, unitamente a IMBESI Ernesto cl. 1941, per avere in concorso fra loro tentato, con minacce contenute in una lettera minatoria, di farsi consegnare da OLIVIERI Matteo la somma di lire 20 milioni, senza verificarsi l'evento per circostanze indipendenti dalla loro volontà, nonchè per evere, mediante esplosivo, danneggiato il magazzino di detto OLIVIERI, ed infine per detenzione e porto abusivo di materiale esplodente;

19.06.1969: assolto per contravvenzione, porto abusivo e detenzione di esplosivi;

14.11.1970: arrestato in esecuzione di ordine di custodia preventiva nr. 74/70 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria in data 5 settembre antecedente;

20.11.1970: revoca degli arresti;

19.06.1971: emesso nei suoi confronti, e di altre 21 persone, fra le quali lo stesso fratello Giuseppe ed IMERTI Antonino cl. 1946, dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, ordine di cattura nr. 41/71 Reg. O.C. e nr. 2594/70 R.G.P.M., per associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, rapine, sequestri di persona, danneggiamenti ed altro;

15.12.1971: scarcerato per associazione per delinquere, rapina, sequestro di persona e danneggiamento;

26.10.1982: denunciato per violazione al codice della strada;

11.10.1986: colpito da mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 33/86 R.M.C. e nr. 211/86 A.G.I., emesso dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria, perchè ritenuto di aver fatto parte di una associazione di tipo mafioso organizzata al fine di commettere delitti ed acquisire il controllo di attività economiche nel territorio di Fiumara e comuni vicini;

02.12.1986: sospesa a tempo indeterminato, per mancanza dei requisiti morali, la patente di guida cat. B nr. RC118279, giusto decreto prefettizio;

14.03.1987: denunciato per omicidio e tentato omicidio;

23.03.1991: condannato, con sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria in conferma della sentenza del 23.10.1989 della Corte d'Assise, ad anni dieci di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso. Viene condannato ,inoltre, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, all'interdizione legale per la durata della pena ed alla libertà vigilata per anni due;

12.06.1991: revocata a tempo indeterminato, per mancanza dei requisiti morali, la patente di guida cat. B nr. RC118279, giusta decreto prefettizio. Detto provvedimento non risulta notificato;

15.04.1992: presentata dal P.M. presso il Tribunale di Reggio C., al G.I.P., richiesta di emissione di o.c.c. sul conto dello ZITO Rocco più altri 19, quasi tutti imputati ai sensi dell'art 416 bis, 629 C.P. ed altro. Il 7 maggio successivo emetteva ordine di custodia cautelare in carcere nr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., limitatamente a lui e ad altre 13 persone, fra le quali ZITO Vincenzo cl.58, PRINCI Rocco cl.68, CASSONE Rocco cl.64, BERTUCA Pasquale cl.57, BUETI Mario cl.55 ed altri. Rigettava la richiesta del

P.M. per i fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe ed altre 4 persone;

08.05.1992: arrestato per il reato di cui all'art. 4516 bis C.P.;

22.07.1992: imposti, con decreto nr. 26/92 M.S. e nr. 254/92 Provv. del Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio di Sorveglianza -, a partire dalla scarcerazione, anni due di libertà vigilata;

06.04.1993: notificata in carcere o.c.c. nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 3 aprile antecedente per omicidi ed altro. Lo stesso provvedimento veniva emesso nei confronti dei fratelli Vincenzo e Pasquale BERTUCA, di ZITO Vincenzo, e di altre 31 persone. Il Tribunale della Libertà, con Ordinanza depositata il 10.5.1993 ordinava l'immediata scarcerazione dei predetti, se non detenuti per altra causa;

05.07.1993: condannato, con sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria che conferma la sentenza del Tribunale del 03.11.1992, ad anni tre di reclusione per il reato di calunnia. Condonati ai sensi del D.P.R. 394/90 anni due di reclusione.

MISURE DI PREVENZIONE

22.05.1969: sottoposto alla Diffida di P.S.;

14.11.1970: sottoposto con decreto nr. 74/70 del Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - alla Sorveglianza Speciale di P.S. per anni due con obbligo di soggiornare nel Comune di San Pietro in Casale (BO);

04.03.1971: modificata con decreto nr. 80/70 R.G.M.P. della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria la predetta misura di prevenzione in semplice Sorveglianza Speciale di P.S., ferme restando le altre prescrizioni contenute nel decreto impugnato;

26.10.1972: riconfermata, in sede di riesame da parte della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, la misura della Sorveglianza Speciale semplice senza obbligo di soggiorno in San Pietro in Casale (BO);

03.08.1973: ottenuta la revoca della proposta di diffida per aver dato prova di ravvedimento;

15.04.1976: sottoposto alla Diffida di P.S.;

16.05.1991: sottoposto con decreto nr. 40/91 del Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - alla Sorveglianza Speciale di P.S. per anni tre con obbligo di soggiornare nel Comune di residenza e di versare, quale cauzione, la somma di lire 2.000.000.

FREQUENTAZIONI

03.06.1980: controllato nei pressi del piazzale A.N.A.S. di Villa San Giovanni a bordo della autovettura Fiat 124 alla cui guida si trovava il diffidato di P.S. BUDA Giovanni cl. 1939;

14.09.1981: notato all'interno della propria macelleria sita in via Garibaldi di Villa San Giovanni unitamente al diffidato di P.S. BUETI Natale;

03.12.1981: notato in via Garibaldi di Villa San Giovanni unitamente al soggiornante obbligato GARONFOLO Antonino cl. 1945.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

ZITO Vincenzo, fu Giuseppe e di IANNI' Vincenza, nato a Fiumara (RC) l'01.12.1958, ivi residente in via Vittorio Emanuele nr. 29, coniugato, sorvegliato speciale di P.S., in atto detenuto.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 04.02.1994, ore 12,35

- O M I S S I S -

""...la cosca ZITO-BERTUCA operante nella zona di Fiumara di Muro e Villa San Giovanni, che ha come capi Vincenzo ZITO e Vincenzo BERTUCA;...".

- O M I S S I S -

b. LAURO

Verbale del 14.09.1992.

- O M I S S I S -

""...Sempre a quella data l'organizzazione era così articolata sul territorio Reggino: Sulla zona di Cannitello il responsabile era Francesco MARCIANO' inteso "u' Monaco", il quale doveva tenere tuttavia a bada i BERTUGA (Pasquale, Vincenzo ed un altro fratello) collegati, a loro volta, con gli ZITO, i PRINCI ed i CASSONE...".

- O M I S S I S -

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 4.

- O M I S S I S -

""...il gruppo ZITO-BERTUCA su Villa San Giovanni centro..."".

- O M I S S I S -

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pagg. 10 e 11.

- O M I S S I S -

""...Per altro l'occasione era propizia al DE STEFANO per avviare alleanze con gli ZITO di Fiumara di Villa San Giovanni, all'epoca in latente ma forte contrasto con la famiglia IMERTI per l'affermazione della supremazia su Villa San Giovanni per la gestione degli affari illeciti. In particolare il proposito di uccidere IMERTI gli ZITO lo maturavano già da tempo ma non erano in condizioni di portarlo a compimento per inidoneità delle proprie strutture". Sicchè a questi ultimi Paolo DE STEFANO fornì tutta la collaborazione necessaria per portare a compimento l'attentato del 10 ottobre 1985 commesso con autobomba a Villa San Giovanni. Parimenti fallì il secondo attentato del 7 luglio 1976 (n.d.r. 1986)*, nel corso del quale l'IMERTI riuscì a salvarsi mentre perse la vita CONDELLO Vincenzo. Quando mi riferisco agli ZITO faccio riferimento certamente a Rocco a Vincenzo ZITO..."".*

- O M I S S I S -

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 22.

- O M I S S I S -

""...Il clan ZITO è capeggiato da Rocco e Vincenzo ZITO di Fiumara di Muro, tra loro zio e nipote. Essi costituiscono il gruppo decisionale della omonima cosca a cui si aggiungono con ruoli subalterni ed esecutivi: i fratelli BERTUCA di cui uno a nome Pasquale e dell'altro in questo momento non mi sovviene il nome; i fratelli PRINCI, di cui uno a nome Rocco ucciso durante la guerra di mafia; Paolo CASSONE, anch'egli ucciso durante la guerra di mafia; tale VIGLIANISI, pure ucciso durante la guerra; tale REITANO titolare del negozio "Forza 3", ucciso in Reggio Calabria durante la guerra di mafia. I BERTUCA, i PRINCI, il CASSONE, VIGLIANISI ed il REITANO, all'occorrenza venivano impiegati come killers. Altri aderenti alla cosca ZITO ho

avuto modo di conoscerli ma in questo momento mi sfuggono i nominativi..."".

- O M I S S I S -

c. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, ore 09,00, pagg. 6,7 e 8.

- O M I S S I S -

""...sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie....Dello schieramento de stefaniano facevano parte:... la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO..."".

- O M I S S I S -

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 2.

- O M I S S I S -

""...La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA... Tale delega era operativa anche durante il periodo di latitanza del boss a seguito degli accordi intervenuti dopo la guerra di mafia tra il gruppo IMERTI e quello contrapposto degli ZITO-BERTUCA..."".

- O M I S S I S -

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pag. 12.

- O M I S S I S -

""...BERTUCA Pasquale, fratello di Vincenzo già menzionato.. ...Veniva ritenuto, unitamente a Vincenzo ZITO, Alfio LIOTTA e Rocco CASSONE, far parte del gruppo di fuoco dello schieramento avversario..."".

- O M I S S I S -

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pag. 13.

- O M I S S I S -

""...La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. Era capeggiata da Rocco ZITO al momento detenuto per associazione mafiosa. Nell'ambito del clan, però, la persona più rispettata e temuta era il cugino Vincenzo. Infatti è stato proprio quest'ultimo a partecipare agli incontri intercorsi con mio compare al fine di definire i termini della pace e soprattutto la spartizione dei proventi illeciti scaturenti dall'attività estortiva. Sono da ritenere organici a tale gruppo...".

- O M I S S I S -

Verbale del 27.08.1994, ore 09,00, pag. 6/10.

- O M I S S I S -

""...Sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie:...Dello schieramento de stefaniano facevano parte:... la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi di spicco superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO;...".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' figlio del defunto boss mafioso Giuseppe ucciso, nel corso di una imboscata, in data 4 febbraio 1975 lungo la strada provinciale che collega Campo Calabro con San Roberto.

E' fratello di Domenico cl. 1954, nonchè cugino dei germani ZITO Giuseppe cl. 1938 e Rocco cl. 1943. Con quest'ultimo forma il vertice della omonima consorteria mafiosa.

Pur essendo relativamente giovane è divenuto, anche in virtù dei suoi rapporti di parentela sopra specificati, nel volgere di pochi anni, un elemento di spicco della malavita di Fiumara.
Il suo curriculum criminale è destinato ad arricchirsi di sempre nuovi ed inquietanti episodi.

Inizia a far parlare di sè in occasione del sequestro di persona, a scopo di estorsione, perpetrato in data 09.02.1979 ai danni della giovane BARRESI Giovanna, nata a Villa San Giovanni (RC) il 27.01.1962.
Per tale episodio delittuoso in data 13.02.1979 viene sottoposto a fermo di p.g. PRINCI Rocco, di cui si parlerà, e tre giorni più tardi si costituiscono al personale del Centro Interprovinciale

Criminalpol di Reggio Calabria, l'odierno esaminando ed il CASSONE Paolo cl. 1957.
In data 24.02.1979, la Procura della Repubblica di Reggio Calabria emette ordine di cattura nei confronti dei soggetti sopracitati e di altri elementi, prosciogliendone alcuni per mancanza di indizi.
Il 30 aprile 1979 il Tribunale di Reggio Calabria condanna il soggetto in esame, PRINCI Rocco e CASSONE Paolo alla pena di anni sedici di reclusione ed a lire 500.000 di multa per la vicenda criminale di cui sopra.
La pena viene poi ridotta ad anni dodici e mesi sei di reclusione con sentenza del 29.01.1980 della Corte d'Appello di Reggio Calabria.
Il 24.03.1981 la Corte di Cassazione annulla detta sentenza per violazione di legge rinviando gli atti alla Corte d'Appello di Catanzaro che condanna i predetti ad anni due, mesi cinque, giorni venticinque di reclusione ed a lire 500.000 di multa.

In data 09.06.1983, nel centro abitato di Fiumara, viene fatto segno di colpi d'arma da fuoco da ignoti killers che lo feriscono gravemente. Il giorno seguente, in ossequio alle regole mafiose che impongono in casi del genere silenzio ed omertà, viene arrestato per favoreggiamento nei confronti dei suoi attentatori.

In data 03.11.1983 i militari della Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni, proponendolo per l'applicazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S., così scrivono:

""...voce confidenziale attendibile ha riferito allo scrivente che egli, anche se ha più volte fatto capire di essere commerciante di buste di plastica, in realtà è un "esattore" di "mazzette". In Villa San Giovanni in questa via Ammiraglio Curzon, ha un negozio in società per la vendita all'ingrosso di buste in plastica con tale FRANCO Alessandro da Campo Calabro. Tale attività gli consente di muoversi con disinvoltura per la riscossione delle tangenti... omissis *... Come innanzi accennato, anche se egli adduce come motivo il fatto che deve lavorare, tale attività gli serve solo ed esclusivamente per copertura, quindi parte della giornata la trascorre in Villa S. Giovanni. ...* omissis *... E' amico dei pregiudicati CASSONE Paolo, PRINCI Rocco, PRINCI Pietro, BUDA Rocco, BUDA Antonino, FURCI Vincenzo, con i quali ha commesso il sequestro di persona verificatosi in Villa S. Giovanni nei confronti di BARRESI, con i quali viene notato ...* omissis *... tentato omicidio da egli patito in data 09.06.1983 in Fiumara ...* omissis *... Elemento molto spavaldo, privo di qualsiasi scrupolo, degli albori della prima giovinezza, si è dimostrato insensibile ad ogni forma di richiamo associandosi con persone pregiudicate dell'agglomerato di Fiumara e Villa San Giovanni, dedicandosi ad attività illecite al fine di ricavarsi i necessari mezzi per soddisfare le sue necessità personali ed i suoi vizi. Il medesimo si è subito distinto in seno all'organizzazione mafiosa mettendo in mostra doti non comuni, tali da farlo diventare in poco tempo un individuo della spiccata tendenza delinquenziale e dall'alta pericolosità sociale. Infatti in seguito al tentato omicidio da lui subito ed accennato precedentemente, assume un atteggiamento da vero "mafioso", mettendo in risalto la sua capacità delinquenziale, incuotendo timore nei confronti dei commercianti locali;*

... omissis ... *Diffidato dal Questore di Reggio Calabria in data 14.07.1979, era stato avvertito che non osservando la legge e le prescrizioni imposte dalla diffida, sarebbe stato proposto per l'applicazione della misura della sorveglianza speciale di P.S..*

Col procedimento pendente a suo carico, ascritto al nr. 480/83 R.G., presso la Pretura di Villa San Giovanni, siccome resosi responsabile dell'infrazione di cui all'art. 80/13° comma del C.d.S., si evince chiaramente la forte personalità delinquenziale del soggetto in quanto egli, in spregio all'ordinanza n. 58 Circ. e Traff. del 10.1.1980, emessa dalla Prefettura di Reggio Calabria, con la quale si ordinava la sospensione della patente di guida, a tempo indeterminato, lo ZITO Vincenzo continuava a guidare autovetture, sfidava le leggi e continuava ad accrescere il suo "prestigio" in seno alla malavita locale.

Ad avvalorare i sospetti nutriti da questo Comando contro lo ZITO Vincenzo è il tentato omicidio da egli patito alle ore 13,30 del 09.06.1983 nel centro abitato di Fiumara, allorquando rimase gravemente ferito. Ciò è servito ulteriormente a far luce sulle sue losche attività che come innanzi si è parlato vanno dalla riscossione delle "mazzette" alla consumazione di altri più gravi delitti, le cui vittime non parlano, accontentandosi di soccombere a tali angherie, invece di subire più gravi conseguenze come ad esempio gli attentati sia agli immobili di loro proprietà che contro la propria persona.

In data 17.01.1985 viene sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - con decreto nr. 81/84 M.P. alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due, con la

seguente motivazione: ""*...Condannato per sequestro di persona, a scopo di estorsione, ZITO Vincenzo, dopo aver espiato la pena inflittagli, riprendeva i contatti con i pregiudicati locali e si faceva notare dalle forze dell'ordine che lo denunciavano per emissione di assegni a vuoto. Il 10.06.1983 ignoti attentavano alla sua vita esplodendogli contro alcuni colpi di fucile che lo attingevano in varie parti del corpo, ferendolo in maniera seria. Interrogato sulla causale del grave fatto di sangue, assumeva un atteggiamento reticente ed omertoso, tanto che veniva incriminato e rinviato a giudizio per favoreggiamento personale. Quest'ultimo episodio è veramente sintomatico, in quanto consente, fondatamente, di ritenere che il proposto sia stabilmente inserito in certe logiche ed in certe regole che prevedono, come sanzione per gli errori e le inadempienze, attentati alla vita, e che impongono, in ogni caso, il silenzio e l'omertà. Ciò stante, lecito sembra presumere che lo ZITO sia militante in una cosca mafiosa, non potendo, i motivi che indussero gli ignoti a sparargli, non trovare la loro origine in ambiente mafioso e negli illeciti ed oscuri traffici che all'interno di esso si svolgono. Convalidano l'espresso convincimento, il grave reato, tipico delle consorterie mafiose, di cui il prevenuto si è reso responsabile che, lungi dal costituire un fatto isolato, rappresenta la parte emergente di una realtà sommersa che è venuta a galla, grazie all'univoco valore attribuibile all'attentato dallo ZITO patito ed al contegno, in quelle circostanze, dal predetto assunto...*"".

In data 11.10.1986 viene colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 33/86 R.M.C. e nr. 211/86 A.G.I., emesso dal

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria, perchè ritenuto di aver fatto parte di una associazione di tipo mafioso organizzata al fine di commettere delitti ed acquisire il controllo di attività economiche, (procedimento denominato ALBANESE Mario + 106) con la seguente motivazione: ""*...E' pregiudicato per sequestro di persona e favoreggiamento (in relazione ad un attentato subito il 9.6.1983) e sorvegliato speciale di P.S., irrogatagli con decreto del 16.4.1985 del Tribunale di Reggio Calabria. Ha violato le prescrizioni e gli obblighi a lui imposti con tale misura, rendendosi irreperibile nel momento in cui lo scontro coinvolgeva anche la cosca facente capo al cugino ZITO Rocco e della quale egli è componente.*

Era proprio ZITO Vincenzo la vittima designata dell'agguato del 15 luglio 1986, avvenuto in Villa S. Giovanni, nel corso del quale rimaneva ucciso VIGLIANISI Francesco, alla guida dell'autovettura Alfa Romeo 2000 Turbo Diesel targata ROMA 05359E, con la quale stava per uscire dall'officina, gestita in società con ZITO Vincenzo e col fratello Domenico (PNEUMATICI SUD S.a.s.).

Dispone di autovettura FIAT 131 blindata targata RC 290849, abitualmente condotta da VIGLIANISI Domenico, suo socio ed autista. Con quest'auto, intestata formalmente alla madre dell'imputato, CASSONE Paolo e CORSARO Domenico, rimasti feriti nell'agguato del 21.8.86, furono trasportati dalla Clinica CAMINITI di Villa San Giovanni agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria.

Nell'officina già citata, per ammissione dello stesso ZITO Vincenzo (rapporto dei Carabinieri di Villa S. Giovanni del 23.8.86), era stato ricoverato, per cambio di due pneumatici, un camion Volvo di proprietà

di Orazio DE STEFANO, con il quale era stato compagno di studi presso l'Istituto CAMPANELLA di Reggio Calabria..."".

In ordine a tale imputazione in data 23.10.1989 viene condannato in 1° grado dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni dieci di reclusione. Nella relativa sentenza si ha modo di leggere: ""...(n.d.r. pagg. 1991 e 1992) *Che i rapporti tra ZITO Rocco, ZITO Vincenzo e gli IMERTI non fossero più amichevoli traspare, infatti, in modo inequivocabile da alcune telefonate ed, in particolare, da quelle del 7 agosto 1985 (ancor prima dell'inizio delle ostilità) in cui il canadese Rocco ZITO, cugino dell'omonimo Rocco ZITO di Fiumara, accenna al contrasto insorto in Italia tra "Nino IMERTI ed alcuni dei suoi.*

Non bisogna poi sottovalutare che un'altra telefonata internazionale REITANO Vincenzo, con riferimento all'attentato del dieci ottobre (autobomba di Villa S. Giovanni), indica proprio in ZITO Vincenzo uno dei probabili ideatori dell'operazioni finalizzate all'eliminazione dello IMERTI.""..omissis... ""...(n.d.r. pag. 1996) Consegue, pertanto, alla dichiarazione di colpevolezza degli imputati prima indicati l'irrogazione delle relative pene in ordine al reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso.

Valgono anche per il gruppo integralista le considerazioni già svolte in precedenza in merito alla sussistenza dell'aggravante di cui al quarto comma dell'art 416 bis c.p., consistente nella disponibilità di armi o materiali esplodenti da parte degli affiiliati alla consorteria delinquenziale.

Avuto riguardo al ruolo, alle funzioni, ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare DE STEFANO Orazio, LIBRI

Domenico, LIBRI Pasquale, TEGANO Domenico, TEGANO Pasquale, ZITO Rocco, ZITO Vincenzo e MARTINO Paolo, in ordine al capo A della rubrica, ad anni dieci di reclusione ciascuno..."".

Il 23.03.1991 la Corte d'Assise d'Appello confermando la condanna di 1° grado, così scrive: ""...(pagg. 592 e 593) *Dell'esistenza di una "Cosca ZITO", con base operativa in Fiumara di Muro, sia pure in posizione subalterna rispetto ad altre e più potenti "famiglie", vi sono in atti precisi segnali, pur indipendenti dai tragici fatti successivi all'ottobre del 1985, che l'hanno indotta a rivelarsi più apertamente.*

Come ha accertato l'inchiesta dei "sessanta" (retro pag. 252), la famiglia ZITO aveva attivamente partecipato alla guerra di mafia che negli anni settanta aveva opposto TRIPODO Domenico ai fratelli DE STEFANO, alleandosi con questi ultimi ed immolando la vita del capo famiglia ZITO Giuseppe, padre di ZITO Vincenzo e zio di ZITO Rocco.

Gli ZITO, fin da allora occupavano un posto di rilievo nel ghota mafioso reggino se dalla vicenda RUSSOTTI, (retro pag. 281) nella quale erano intervenuti i capi mafia più prestigiosi dell'epoca, come Giorgio DE STEFANO e Francesco FURCI, avevano ottenuto l'assunzione nel cantiere di ZITO Giuseppe.

Il pedigree di Rocco e Vincenzo ZITO è, quindi, di tutto rispetto e si è ancora di più arricchito delle loro gesta criminose che hanno procurato loro dapprima la diffida, quindi la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., irrogata a Rocco ZITO il 14 novembre 1970 (f. 1307 vol. 20 cart. 55) ed a Vincenzo ZITO il 17

gennaio 1985 (f. 1368 vol. 21 cart. 55). Ulteriore prestigio essi hanno anche acquisito dalla parentela e dall'amicizia con il cugino ZITO Rocco, residente in Canada, ritenuto dalle autorità canadesi uno dei più rappresentativi capi della malavita italo-canadese, molto impegnato sul fronte del traffico internazionale degli stupefacenti ed organicamente collegato con i parenti di Fiumara..."".

In data 27.02.1992, dopo un lungo periodo di latitanza, viene tratto in arresto in Cinisello Balsamo (MI) in esecuzione del sopracitato provvedimento restrittivo. Nella medesima circostanza viene arrestato anche BERTUCA Pasquale colpito dal mandato di cattura nr. 204/88 A.G.I. e nr. 24/88 R.M.C., emesso in data 28.04.1989 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per revoca della libertà provvisoria concessa con ordinanza del 12.07.1988, a seguito della inosservanza degli obblighi imposti. I predetti, che al momento dell'arresto viaggiavano a bordo di autovettura di provenienza furtiva, avevano trovato rifugio in Cinisello Balsamo, viale Romagna nr. 35, nell'abitazione di CASSONE Rocco, nato a Reggio Calabria il 25.08.1964, residente a Fiumara di Muro, altro personaggio affiliato alla cosca ZITO-BERTUCA.
Inoltre, al momento della cattura, ambedue erano in possesso di documenti falsi.

In data 15.04.1992 viene presentata dalla Procura Distrettuale del Tribunale di Reggio Calabria al competente uffico G.I.P., richiesta

di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto dell'esaminando e di altri 19 personaggi, fra i quali LO FARO Vincenza cl. 1959, BALLANTONE Irene cl. 1947, LIOTTA Alfio cl. 1955, ZITO Rocco cl. 1943, BUETI Mario cl. 1955, dei germani BERTUCA Pasquale cl. 1957, Vincenzo cl. 1950 e Giuseppe cl. 1961, COTRONEO Attilio cl. 1959, FURCI Rocco cl. 1960, PRINCI Rocco cl. 1968, CASSONE Rocco cl. 1964 ed altri ancora, tutti indagati, ad eccezione di DI PALMA Graziella e GRILLO Maria, ai sensi:

""*A) del reato p. ep. dall'art. 416 bis C.P. per avere fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso. Con l'aggravante per ZITO Rocco, ZITO Vincenzo, BERTUCA Vincenzo, Vincenza LO FARO e BALLANTONE Irene di avere organizzato e diretto l'attività dei compartecipi.*

In villa S. Giovanni, Fiumara ed altrove fino al 15.4.1992.

ZITO Rocco, ZITO Vincenzo, BERTUCA Vincenzo, BELLANTONE Irene, LO FARO Vincenza:

B) del reato p. e p. degli artt. 110 - 81 e 629 cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro nella qualità di cui al capo A) e con ignoti esecutori materiali, con più azioni commesse in tempi diversi ma esecutive dell'indeterminato programma delittuoso dell'associazione mafiosa di appartenenza, con violenza e minacce consistenti nell'inviare lettere e telefonate anonime e nell'effettuare danneggiamenti agli esercizi commerciali o attentati alle persone, indotto COTRONEI Domenico, PANSERA Giuseppe, PANSERA Francesco, CARDULLO

Santo, IDONE Giuseppe, VERDUCI Pietro e RIPEPI Natale a corrispondere somme di denaro, procurando a se medesimi in tal modo un ingiusto profitto con danno alle vittime. In Villa S. Giovanni fino al 20.12.1991.

C) *del reato p. e p. degli artt. 110 - 81 e 629 cpv C.P. per avere, in concorso tra loro nella qualità di cui al capo A) della rubrica e con ignoti esecutori materiali posto in essere atti idonei ed in modo non equivoco a cagionare la morte di PANSERA Giuseppe e PANSERA Francesco che venivano attinti da colpi di arma da fuoco. Evento non verificatosi per cause indipendenti dalla loro volontà. con l'aggravante di aver commesso il fatto con premeditazione, per motivi di mafia e al fine di consumare il reato di cui al capo B). In Villa S. Giovanni 29.5.1991*

D) *del reato p. e p. dagli artt. 110-81 C.P. 10-14 L.497/74 per avere, nelle condizioni già illustrate nei capi precedenti illeggalmente detenuto armi da fuoco.*

E) *del reato p. e p. dagli artt. 110- 1- 61 N. 2 C.P. 12-14 L.497/74 per avere, nelle condizioni già illustrate nei capi precedenti, ed al fine di commettere il reato di cui al capo C), illegalmente portato le armi di cui al capo D).*

F) *del reato p. e p. dagli artt. 110-81-636 C.P. 10-12 L.497/74 per avere nelle qualità di cui al capo A) ed al fine di consumare il reato di cui al capo D) con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso anche se commesse in tempi diversi, danneggiato l'autovettura di COTRONEI Domenica, l'autovettura di CARDULLO Santo, il negozio di proprietà di*

IDONE Giuseppe, il negozio di proprietà di TRIPEPI Natale, ed inoltre per avere collocato un ordigno esplosivo presso il Negozio di VERDUCI Pietro. In Villa S. Giovanni sino al 20.12.1991."".

Per i fatti che precedono il 7 maggio successivo viene emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria titolo custodiale nrr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., nei confronti dello esaminando e di altre 13 persone, mentre viene invece rigettata la richiesta del P.M. limitatamente ai fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe e ad altre 4.

In tale provvedimento si legge: ""*...Le risultanze processuali finora acquisite consentono di condividere la tesi accusatoria secondo cui esiste un "clan ZITO" stabilmente radicato nei territori di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e zone limitrofe, che opera come autonomo sodalizio di carattere mafioso, rafforzatosi, in contrapposizione al "clan IMERTI", a seguito di numerosi arresti effettuati dalla Polizia di Stato in esecuzione di ordinanza di custodia in carcere emessa da questo Giudice nel novembre 90 a carico di altrettante persone accusate di appartenere alla cosca capeggiata dal latitante IMERTI Antonino. La tesi dell'accusa appare sufficientemente comprovata sia dall'elevato numero di omicidi consumati e tentati, nel corso della nota guerra di mafia, in pregiudizio di elementi ritenuti inseriti nel clan ZITO, fra cui alcuni degli odierni indagati o loro prossimi congiunti (CASSONE Rocco, CASSONE Paolo, PAPALIA Luciano, PRINCI Giuseppe, BERTUCA Pasquale, LIOTTA Alfio, ZITO Giuseppe, COTRONEO Giorgio ...), sia dalla*

ragguardevole serie di espisodi estorsivi perpetrati in Villa S. Giovanni durante tutto l'arco dell'anno 1991. Infatti:

- *In data 19.01.1991 veniva bruciata, dopo essere stata cosparsa di benzina, l'autovettura di COTRONEI Domenica, titolare di una lavanderia sita in via A. CURZON di Villa S. Giovanni.*
- *In data 29.05.1991 PANSERA Giuseppe e PANSERA Francesco venivano lievemente feriti in un agguato a colpi d'arma da fuoco. PANSERA Giuseppe è titolare di un bar-pasticceria sito in questa via A. Curzon. Dalle intercettazioni telefoniche successive all'episodio emergeva che lo stesso si era verificato "solo per soldi"; era pertanto di presumibile natura estorsiva (la conversazione citata si è svolta tra la moglie e la madre di PANSERA Giuseppe).*
- *In data 17.06.1991 venivano esplosi colpi d'arma da fuoco contro l'autovettura di CARDULLO Santo, titolare di un negozio di tendaggi sito in via A. Curzon; nella medesima circostanza di tempo gli agenti intervenuti notavano presso l'abitazione del CARDULLO un involucro formato da due candelotti di gelatina esplosiva. Il genitore del CARDULLO aveva ricevuto, alcuni giorni prima, una telefonata anonima con la richiesta di £. 20.000.000 e, successivamente, una seconda con la minaccia che avrebbero (gli ignoti estorsori) "consumato un pò di polvere".*
- *In data 15.09.1991 veniva incendiato il negozio di generi alimentari "IL GOLOSONE" sito anch'esso in via A. Curzon e di proprietà di IDONE Giuseppe. Questi dichiarava che nel corso dell'estate aveva ricevuto telefonate anonime di contenuto estorsivo*

ma che aveva sempre riagganciato il ricevitore senza proseguire la conversazione.

- *In data 31.10.1991 VERDUCI Pietro, titolare di un supermercato sito in via A. Curzon, si accorgeva che all'interno dell'esercizio era stato depositato un ordigno esplosivo fortunatamente non esploso.*
- *In data 20.12.1991 veniva dato alle fiamme un negozio di articoli sportivi di proprietà di TRIPEPI Natale e sito tanto per cambiare in via A. Curzon.*

Ai fini della riferibilità dei cennati episodi delittuosi ad un gruppo contrapposto a quello Imertiano occorre collegare sotto il profilo logico i seguenti fatti:

Il 3.10.91 ignoti killers uccidevano il macellaio GULLACI Antonino, padre di Salvatore, inteso "Fettina" con allusione all'attività svolta dal congiunto, e ritenuto elemento della cosca IMERTI; nel corso dei funerali, all'esterno della chiesa di Cosma e Damiano, di Villa S. Giovanni, il cugino dell'ucciso, RICHICHI Francesco, titolare di una macelleria sita in via Nazionale di quel centro, pronunciava la parola "bastardi", diretta con ogni evidenza a mandanti ed esecutori dell'omicidio; poco tempo dopo, il prefato RICHICHI riceveva una lettera anonima, con la quale veniva invitato a preparare la somma di lire 50.000.000, altrimenti sarebbe stato "squartato come un vitello"; la missiva, redatta con l'ausilio di normografo, esordiva con le seguenti espressioni: "<u>bastardo</u> sarai tu e tutti quelli come te. Ci ahi chiamato bastardi solo perchè non ti habbiamo mai rotto il culo come hanno sempre fatto altri?". Particolare non trascurabile, oltre la sottolineatura del termine "bastardi", è l'uso del normografo, ove si tenga conto del

fatto che, a seguito dell'omicidio di GUANTA Giuseppe in data 23.3.91, assiduo frequentatore di BUETI Mario e di BERTUCA Pietro, e ritenuto con CETINA Marcello e COMBERIATI Tommaso uno dei killers della cosca ZITO. I Carabinieri nel corso di una perquisizione in casa della vittima, sequestravano un normografo ed una lettera anonima indirizzata al titolare di un negozio di abbigliamento sito in via A. Curzon di Villa S. Giovanni. La valutazione unitaria dei fatti suesposti non dovrebbe lasciare dubbi circa l'attribuibilità degli episodi estorsivi innanzi menzionati alla medesima cosca. Che essa debba individuarsi nella cosca ZITO risulta adeguatamente provato dall'esito di alcune conversazioni telefoniche intercettate, inizialmente autorizzate da questo ufficio al fine di addivenire alla cattura dei latitanti ZITO Rocco e ZITO Vincenzo, indicati come i capi dell'omonima consorteria. Emergeva, infatti, che BUETI Rosario si era indispettito perchè un cugino di Alfio LIOTTA intendeva aprire un negozio per riparazione di elettrodomestici proprio di fronte a quello del BUETI, sito sulla via A. Curzon di Villa S. Giovanni. Mario BUETI, conversando con il fratello ITALO CLAUDIO (ore 20,07 del 16.1.1992), esponeva il problema specificando che non era ammissibile tale concorrenza specie nel momento in cui Rosario cominciava ad avviarsi commercialmente; chiedeva quindi ad ITALO CLAUDIO di intervenire, mandando una "ambasciata" a Enza LO FARO (moglie di Vincenzo ZITO) a Fiumara. Il 18.2.1992 veniva intercettata sull'utenza in uso a BUETI Rosario, (ore 22,25 - utenza n.0965/795526) una conversazione tra questi e la propria madre; nel corso della stessa ROSARIO tranquillizzava la donna dicendole che "avevano fatto in modo che si calmassero e non ci sarà nessuno che

aprirà là"; era scesa anche Enza (LO FARO) e "questa si volta si erano incazzati di brutto e gli avevano detto che in questa zona, fino a quella parte non c'era niente da fare".

Circostanza particolarmente significativa è l'ubicazione del negozio del BUETI proprio sulla via A. Curzon, dove risultano, altresì, ubicati gli esercizi commerciali i cui titolari sono stati vittime degli episodi estorsivi finora "passati in rassegna". Debbono, quindi, condividersi le prime deduzioni di carattere generale tratte dal P.M., secondo cui:

A) in Villa S. Giovanni è stata realizzata una vera e propria spartizione delle aree di influenza mafiosa, di cui quella comprendente la via A. Curzon ricade nell'orbita della cosca degli ZITO-BETRTUCA;

B) nelle aree di rispettiva pertinenza ciascuna organizzazione esercita il diritto di veto nei confronti di iniziative commerciali non gradite;

C) nella medesima zona le organizzazioni esercitano in via esclusiva l'appalto delle estorsioni".

Da quanto sinora evidenziato appare fondato attribuire deduttivamente la paternità dei fatti di reato ascritti a ZITO Rocco, ZITO Vincenzo, ed alle rispettive mogli BELLANTONI Irene e LO FARO Vincenza. I primi due sono fondatamente - come risulta anche da quanto si dirà in seguito - indicati quali capi dell'omonima cosca, senza il cui mandato o avallo non era possibile portare a compimento i gravi reati, comprese le estorsioni. Le conversazioni telefoniche intercettate indicano, altresì in modo inequivoco sia la BELLANTONI, sia la LO FARO come attive collaboratrici dei mariti nell'esecuzione dei programmi delinquenziali, anche a causa della latitanza dei secondi. (Latitanza ormai cessata a seguito dell'arresto di ZITO Vincenzo, di cui si dirà appresso e della

costituzione di ZITO Rocco, di cui si è avuta notizia dagli organi di informazione proprio durante la redazione della presente ordinanza)..."".

E il discorso non è ancora finito.

In data 06.04.1993 viene, ancora una volta, coinvolto in una inchiesta per reati associativi venendo colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, unitamente al cugino ZITO Rocco cl. 1943 e ai germani BERTUCA Vincenzo cl. 1950 e Pasquale cl. 1957, per avere, "*in concorso tra loro, nella qualità di responsabili della organizzaziona criminosa denominata Cosca ZITO-BERTUCA e titolari del potere decisionale in ordine alla gestione della attività illecita ed alla programmazione e pianificazione degli omicidi avvenuti nel corso della guerra di mafia nei territori di Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara di Muro e zone limitrofe, ordinato e fatto eseguire, dai loro sicari, i seguenti omicidi e tentati omicidi:....omissis...*".

Ed ancora "*...per avere in concorso tra loro e nelle rispettive qualità di cui ai capi precedenti, per le finalità connesse alle esigenze della guerra di mafia in atto, con più azioni commesse in tempi diversi ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, illegalmente importato nel territorio nazionale, comunque acquistato, detenuto e portato, ai fini della commissione degli omicidi e dei tentati omicidi, armi comuni e da guerra (mitra, fucili, pistole, rivoltelle) e relativo munizionamento. Fatti accertati in Villa San Giovanni e zone limitrofe fino al settembre 1991.*".

Particolarmente significativo, ai fini delle valutazioni da compiere, è quanto si legge in detto provvedimento restrittivo sul conto del clan in esame:

1. *""Anche l'indagine sul vertice decisionale della contrapposta consorteria degli ZITO-BERTUCA affonda le sue radici in pregresse esperienze giudiziarie ed, in particolare, nel maxi processo e nel procedimento tutt'ora pendente a carico per l'appunto della cosca ZITO. ZITO Rocco ed il cugino ZITO Vincenzo risultano imputati in entrambi i procedimenti; tuttavia diversa è la scaturigine degli elementi di prova nelle due vicende, che assumono pertanto fisionomie autonome ed indipedenti. Il maxi processo attingeva infatti a situazioni investigative consolidatesi prima dello scoppio della guerra di mafia ed ulteriormente comprovate dai primi episodi violenti che caratterizzarono la belligeranza tra le cosche. Tra l'altro esiste agli atti di quel procedimento una relazione, a firma dell'allora Maresciallo CC. MEGALE, da cui si evince che ZITO Rocco confidò al predetto sottufficiale che il motivo del disaccordo con IMERTI Antonino era rappresentato da "un qualcosa" che IMERTI pretendeva da lui e che egli non poteva dargli.*
2. *Al di là di ogni ricerca sui contenuti del "qualcosa", è opportuno in questa sede mettere in risalto come, nelle stesse dichiarazioni di ZITO Rocco, egli fosse ritenuto l'interlocutore privileggiato, anche se contrapposto, di Antonino IMERTI per la zona di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. In definitiva, prima di scegliere la*

via dello scontro armato, l'IMERTI tentò un ultimo abboccamento proprio con colui che era il capo della fazione mafiosa contrapposta, e cioè Rocco ZITO. Quest'ultimo, d'altra parte, subì anche un attentato alla propria vita i cui dettagli furono accuratamente preordinati in una di quelle riunioni di Ambele delle quali si è già ampiamente parlato. Per tale episodio delittuoso fu elevata apposita imputazione in sede di maxi processo e conseguirono delle pene rilevantissime.

3. *Comunque dal maxi processo e dalle altre vicende giudiziarie precedenti emerge ampiamente il carattere "storico" della cosca facente capo a ZITO Rocco nel panorama mafioso di Fiumara di Muro e Villa San Giovanni; nè vanno trascurati i dimostrati (nel già citato maxi processo) collegamenti sia del gruppo ZITO che di quello IMERTI con ambienti mafiosi canadesi, facenti capo a personaggi omonimi trasferitisi da lungo tempo nell'America del Nord.*
4. *Una più recente indagine, avviata dalla S.V. nei primi mesi del 1992, ha evidenziato anche l'attuale vigenza dell'organizzazione facente capo a Rocco ZITO e Vincenzo ZITO nel territorio tradizionalmente di sua pertinenza. Nel corso di intercettazioni telefoniche ed ambientali si accertava infatti che, in costanza alla latitanza dei due capi, erano le rispettive consorti a farsi portavoce delle "imbasciate" afferenti alla regolamentazione dei rapporti mafiosi nell'ambito della consorteria. Sono emersi anche, in quest'ultima indagine, specifici collegamenti fra i BERTUCA e gli ZITO, in relazione ad una obiettiva comunanza di interessi*

mafiosi. Si rimanda alla relativa richiesta di ordinanza di custodia cautelare, alla ordinanza di custodia cautelare ed alle conversazioni, telefoniche ed ambientali, di cui è ancora in corso la trascrizione.

5. *Quello che precede è il contesto di riscontri giudiziari ed investigativi, peraltro preesistente alle dichiarazioni del collaboratore Alfa. Così come per situazioni analoghe trattate in precedenza, va pertanto rilevato come il contributo conoscitivo di Alfa non incida sulla sostanza dei fatti ma sulla loro qualificazione; ciò in quanto la responsabilità di Rocco e Vincenzo ZITO e di Pasquale e Vincenzo BERTUCA, quali personaggi di spicco delle omonime consorterie, emergeva già ampiamente e poteva senz'altro definirsi (all'epoca delle dichiarazioni di Alfa) un dato giudiziariamente e, soprattutto, investigativamente, del tutto acquisito. In tale veste, ed in base ai criteri interpretativi generali indicati in premessa, ben poteva ipotizzarsi, nei loro confronti, quella responsabilità, in qualità di mandanti, per gli omicidi ascrivibili alle loro consorterie nel corso della guerra di mafia. Il contributo offerto dal collaboratore arricchisce dunque (anche dal punto di vista psicologico) il momento di coesione logica di fatti oggettivi con quel collante che è un valore intrinseco della testimonianza particolareggiata e verificata; anche se non ha, nè avrebbe potuto avere, un valore probatorio esclusivo ed assorbente..."".*

In data 10.05.1993 il Tribunale della Libertà dispone, a seguito del ricorso presentato, con ordinanza nr. 309/93 l'immediata scarcerazione del soggetto in esame.
Si tratta della c.d. operazione Giorgio DE STEFANO + 34 condotta da questo Centro Operativo DIA.

Appaiono significativi, infine, in ordine alla sua posizione anche i dati che si ricavano dall'archivio elettronico della Camera di Commercio di Reggio Calabria.
L'esaminando, infatti, risulta essere stato:

- socio accomandante della S.a.s. "PNEUMATICI SUD DI VIGLIANISI DOMENICO & C.", con sede in Villa San Giovanni (RC), via Nazionale nr. 172, avente per oggetto sociale: "*La compravendita di pneumatici nuovi ed usati autoricambi ed accessori per auto lameriati vernici ed affini, lubrificanti nonchè la gestione di officina di riparazione e rimessaggio il tutto sia in Italia che all'estero*.".

  Socio accomandatario della predetta attività commerciale era VIGLIANISI Domenico cl. 1961, di cui si dirà, mentre altro socio accomandante era il defunto fratello di quest'ultimo a nome Francesco.

  La predetta società risulta essere stata sottoposta a procedura fallimentare in data 19.01.1987 ed in data 29.05.1991 cessata d'ufficio ai sensi dell'art. 3 della legge 55/90, essendo l'esaminando spottoposto alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

- socio, unitamente ai fratelli VIGLIANISI di cui è detto al punto precedente della S.n.c. "PNEUMATICI SUD DI VIGLIANISI DOMENICO & C.", con sede in Villa San Giovanni (RC), via Nazionale nrr. 463,465 e 467, ed avente per oggetto sociale: "*Riparazione e vulcanizzazione gomme*".
  Anche per questa società in data 19.01.1987 viene iniziata la procedura fallimentare;

- titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Villa San Giovanni (RC), via Marconi nr. 49, ed avente per oggetto: "*Il commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli*".
  Anche per questa impresa viene iniziata in data 19.01.1987 la procedura fallimentare ed in data 18.10.1991 viene cessata d'ufficio essendo il titolare sottoposto a misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con decreto nr. 81/84 del Tribunale di Reggio Calabria;

- Presidente della Società cooperativa a responsabilità limitata "FIUMARA", con sede in Fiumara (RC), via Vittorio Emanuele nr. 25, ed avente per oggetto sociale: "*La conduzione in comune dei terreni agricoli dei soci*".
  E' stata dichiarata fallita il 15.12.1986, giusta sentenza nr. 1134 del Tribunale di Reggio Calabria.

Tale ditta è cessata in data 25.09.1991 ai sensi del già sopracitato articolo della legge 55/90 per lo stesso motivo di cui sopra;

- socio al 50 % della S.n.c. "AMBULANZE VILLESI DI MACRI' DOMENICO & C.", con sede in Villa San Giovanni (RC), via Garibaldi nr. 61, avente per oggetto sociale: "*servizio di trasporto di ammalati con ambulanze, gestione e prestazione di servizi funebri, fornitura e vendita di fiori e lapidi in marmo*".
  Amministratore della citata società con la restante quota del 50% era MACRI' Domenico, nato a Fiumara (RC) il 13.06.1942.
  Anche questa società, non iscritta al R.E.C. e priva della autorizzazione amministrativa, in data 15.12.1986 viene posta dal Tribunale di Reggio Calabria in fallimento in proprio.
  Analogamente alle altre ditte cessa d'ufficio ai sensi dell'art. 3 della legge 55/90.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

16.02.1979: arrestato per sequestro di persona a scopo estorsivo, detenzione e porto abusivo di armi, furto aggravato in concorso;

30.04.1979: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria alla pena di anni sedici di reclusione ed a lire 500.000 di multa per i reati di cui al punto che precede;

10.01.1980: sospesa a tempo indeterminato la patente di guida cat. B nr. 159437, giusta decreto prefettizio;

29.01.1980: ridotta la predetta pena dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria ad anni dodici e mesi sei di relclusione;

12.08.1981: condannato dalla Corte d'Appello di Catanzaro ad anni due, mesi cinque, giorni venticinque di reclusione ed a lire 500.000 di multa per sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione abusiva di armi e munizioni in concorso, porto abusivo di armi in concorso e furto di autovettura in concorso con ZITO Vincenzo e CASSONE Paolo;

10.06.1983: arrestato da personale della Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni (RC) per favoreggiamento personale nei confronti dei suoi attentatori;

16.07.1983: scarcerato per favoreggiamento;

31.01.1984: denunciato per guida senza patente;

12.04.1984: condannato a lire 150.000 di ammenda per contravvenzione stradale;

11.10.1984: condannato a lire 600.000 di multa ed al divieto di emettere assegni bancari o postali per anni uno;

24.01.1985: condannato a lire 50.000 di multa per emissione di assegni a vuoto. Con declaratoria del Pretore di Cinquefrondi del 04.11.1987 gli viene applicata l'amnistia;

06.03.1985: condannato con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria, che confermava la sentenza di Villa San Giovanni del 10.11.1984, a lire 600.000 di multa per emissione di assegni a vuoto continuata;

20.06.1985: condannato a mesi due di arresto per contravvenzione al Codice della Strada;

03.09.1985: ritirata a tempo indeterminato, per mancanza dei requisiti morali, la patente di guida cat B. nr. 159437, giusta decreto prefettizio del 02.04.1985;

04.12.1985: condannato con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria, che confermava la sentenza del Pretore

datata 11.03.1985, a lire 800.000 di multa per emissione di assegni a vuoto continuata con il divieto di emettere assegni per la durata di anni uno;

10.03.1986: denunciato a piede libero per associazione per delinquere di stampo mafioso;

18.07.1986: denunciato per violazione degli obblighi imposti dalla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.;

11.10.1986: emesso nei suoi confronti, dal Tribunale di Reggio Calabria, mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 33/86 R.M.C. e nr. 211/86 A.G.I., per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. (Procedimento denominato ALBANESE Mario + 106);

15.12.1986: dichiarato fallito dal Tribunale di Reggio Calabria relativamente alla vendita al minuto ed all'ingrosso di carta ed altro, con negozio in Villa San Giovanni (RC), via Marconi nr. 105;

18.02.1988: condannato a mesi quattro di arresto per violazione degli obblighi imposti dalla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.. Con declaratoria del Pretore di Reggio Calabria - Sezione distaccata di

Reggio Calabria, in data 19.04.1990 gli viene applicata l'amnistia;

23.11.1988: ricercato a seguito di ordine di carcerazione nr. 16/88 emesso dalla Pretura di Villa San Giovanni (RC) in quanto condannato alla pena detentiva di mesi quattro di arresto per inosservanza agli obblighi imposti dalla Sorveglianza Speciale di P.S.;

28.06.1989: denunciato dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Reggio Calabria per violazione alla legge 516/82 in materia di imposte sul valore aggiunto;

03.11.1989: dichiarato fallito dal Tribunale di Reggio Calabria. Con decreto del 02.04.1993 viene chiuso il fallimento;

24.10.1991: condannato a mesi 10 di arresto per violazione a leggi finanziarie. Pena condonata ai sensi del D.P.R. 22.12.1990 n. 394;

27.02.1992: arrestato dopo un lungo periodo di latitanza in esecuzione di mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M. e nr. 33/86 R.M.C. e nr. 211/86 A.G.I. emesso in data 11.10.1986 dal Giudice Istruttore del

Tribunale di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.
Nella circostanza veniva tratto in arresto anche BERTUCA Pasquale ricercato per altro provvedimento restrittivo;

15.04.1992: presentata dal P.M. del Tribunale di Reggio Calabria, al G.I.P., richiesta di emissione di o.c.c. sul conto dello ZITO Vincenzo più altri 19, quasi tutti imputati ai sensi dell'art 416 bis, 629 C.P. ed altro. Il G.I.P. in data 7.5.1992 emetteva ordine di custodia cautelare in carcere nr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., limitatamente a lui e ad altre 13 persone, fra le quali ZITO Rocco cl. 1943, PRINCI Rocco cl. 1968, CASSONE Rocco cl. 1964, BERTUCA Pasquale cl. 1957, BUETI Mario cl. 1955 ed altri. Rigettava la richiesta del P.M. limitatamente ai fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe e ad altre 4 persone;

06.04.1993: notificata in carcere ordinanza di custodia cautelare nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.G.I.P. D.D.A., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria in data 03 aprile antecedente per omicidi ed altro. Lo stesso provvedimento veniva emesso nei confronti dei fratelli Vincenzo e Pasquale BERTUCA, di ZITO Rocco, e di altre 31 persone. Il

Tribunale della Libertà, con Ordinanza depositata il 10.5.1993 ordinava l'immediata scarcerazione dei predetti, se non detenuti per altra causa. (Procedimento DE STEFANO Giorgio + 34).

MISURE DI PREVENZIONE

14.07.1979: sottoposto alla Diffida di P.S.;

17.01.1985: sottoposto con decreto nr. 81/84 del Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - alla Sorveglianza Speciale di P.S. per anni due con obbligo di versare, quale cauzione, la somma di lire 3.000.000;

13.12.1985: confermata con decreto nr. 39/85 della Corte d'Appello di Reggio Calabria la suddetta misura di prevenzione ;

18.07.1986: interrotta la predetta misura di prevenzione per essersi lo ZITO reso irreperibile.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BERTUCA Pietro, di Francesco e di PATANE' Lucia, nato a Cannitello di Villa San Giovanni (RC) il 12.12.1959, ivi residente in via Spilinga nr. 34, Cooperativa dello Stretto, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 14.09.1992.

- O M I S S I S -

""...Sempre a quella data l'organizzazione era così articolata sul territorio Reggino: Sulla zona di Cannitello il responsabile era Francesco MARCIANO' inteso "u' Monaco", il quale doveva tenere tuttavia a bada i BERTUGA (Pasquale, Vincenzo ed un altro fratello) collegati, a loro volta, con gli ZITO, i PRINCI ed i CASSONE...".

- O M I S S I S -

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994, ore 14,00, pag. 2.

- O M I S S I S -

""...La famiglia IMERTI con a capo, come ho già detto in precedenza, IMERTI Antonio, esercita il suo potere mafioso sul territorio di Fiumara di Muro, Villa San Giovanni e Cannitello, congiuntamente al contrapposto gruppo destefaniano degli ZITO-BERTUCA..."".

- O M I S S I S -

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pagg. 12.

- O M I S S I S -

""...La cosca BERTUCA, operante sul territorio di Cannitello, contrapposta all'organizzazione di cui facevo parte durante l'ultimo conflitto mafioso, era capeggiata da Vincenzo, in atto latitante, da me conosciuto personalmente. Altri elementi di spicco erano: BERTUCA Pasquale, fratello di Vincenzo già menzionato..."

- O M I S S I S -

"...BERTUCA Pietro, fratello di Vincenzo e Pasquale, mai coinvolto, se non erro, in inchieste di tipo associativo, è titolare di un'officina di elettrauto. Partecipava alla strategia operativa del gruppo, svolgendo compiti di assistenza per i latitanti ai quali, oltre a portare "imbasciate", forniva anche duplicati di chiavi indispensabili per impossessarsi eventualmente di autovetture. Andava in giro, durante la guerra di mafia degli anni 85/91 con automezzi blindati..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' fratello dei più noti Pasquale e Vincenzo di cui si è già detto, personaggi al vertice della consorteria mafiosa denominata ZITO-BERTUCA, di cui fa parte.

E' titolare di una officina di elettrauto con sede in via Briatico di Villa San Giovanni.

A suo carico si rileva solo un pregiudizio di modesto rilievo e precisamente, una denunzia datata 22.09.1992 per appropriazione indebita di una autovettura. Per tale fatto delittuoso risulta, pure, deferito all'A.G. il cognato MORABITO Antonio cl. 1966 agente di P.S..

Il suo gravitare, comunque, nell'orbita della criminalità organizzata è, segnatamente, nel sodalizio mafioso dei fratelli, trova conferma nel suo curriculum vitae. Infatti è stato più volte controllato con pregiudicati e con persone ritenute affiliate alla citata consorteria mafiosa, meglio indicate nell'apposito paragrafo delle frequentazioni.

In data 23.03.1985 si verifica uno strano episodio indicativo, comunque, del suo inserimento in ambienti malavitosi. In

particolare tre giovani, a bordo di una autovettura, si recano presso la farmacia della D.ssa LO FARO Giuseppina, sita in Villa San Giovanni, via Carità nr. 9, bussando insistentemente alla porta di ingresso per farsi aprire. La farmacista, vedendoli in stato di agitazione causata, forse, da crisi di astinenza di droga, si rifiutava di aprire. A questo punto i giovani, inferociti per il comportamento della predetta, andavano in escandescenza sferrando calci e pugni sulla porta e parolacce all'indirizzo della donna la quale annotava il numero di targa della autovettura Fiat Ritmo risultata, poi, di proprietà del soggetto in esame. In proposito una considerazione è doverosa. Anche a voler ritenere che il veicolo fosse stato alienato e non ancora registrato agli atti del P.R.A. è, certamente, indicativo dei rapporti di frequentazione con elementi orbitanti nell'ambiente criminale.

In data 05.01.1989 subisce, ad opera d'ignoti, il danneggiamento della saracinesca della sua officina di elettrauto contro la quale vengono esplosi tre colpi d'arma da fuoco.

Altro dato da mettere in rilievo è che il medesimo ha convissuto con i fratelli Vincenzo e Pasquale fino al 15.10.1989, data del suo matrimonio, nell'abitazione bunker di via Fontana Vecchia nr. 16 di Cannitello di Villa San Giovanni, di cui si è parlato in precedenza.

Per lo stesso motivo si omette di parlare anche dell'omicidio del cognato CHIANTELLA Arcangelo e degli attentati alla vita subiti dai suoi due fratelli.

Alquanto interessante appare, infine, il contenuto della relazione di servizio redatta in data 11.08.1994 da militari della Stazione CC. di Fiumara in ordine ad un controllo effettuato a carico del BERTUCA Pietro: ""*...Oggi 11.08.1994, alle ore 19,50, durante servizio perlustrativo ambito giurisdizione dalle ore 19,30 alle ore 01,00, mentre transitavamo dalla piazza di San Rocco frazione di questo centro, notavamo transitare dalla strada che collega predetta piazza con questo centro, BUDA Pasquale nato a Fiumara il 27.02.1956, ivi residente frazione S. Pietro via Caserta nr. 2, coniugato, nullafacente, libero vigilato* (**n.d.r.:** persona ritenuta affiliata alla cosca "IMERTI" con precedenti per armi, associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro)*, a bordo del proprio ciclomotore marca Piaggio, tipo "CIAO" di colore bleu, con direzione verso detta piazza. Contemporaneamente notavamo transitare nella stessa direzione un'autovettura marca Alfa Romeo tipo 33 di colore rosso, targata RC.438139, con a bordo tre persone, ed il cui conducente, che è di nostra conoscenza, si identificava nella persona di BERTUCA Pietro nato a Cannitello di Villa San Giovanni il 12.12.1959, ivi residente via Fontana Vecchia nr. 16, elettrauto, fratello del noto latitante BERTUCA Giovanni* (**n.d.r.:** Vincenzo)*. Di seguito a quest'ultima autovettura vi era una Fiat uno, ultimo modello, di colore verde pistacchio, con a bordo quattro persone, cui siamo stati impossibilitati a rilevare il numero di*

targa. Di conseguenza ci siamo fermati ad effettuare P.C.(n.d.r. posto di controllo) *in località bivio S: Rocco (vds allegato A dell'O. di S. nr. 13 del mese di agosto 1994), dopo qualche primo, infatti scendeva dalla suddetta strada direzione questo centro, la sopraindicata autovettura Alfa Romeo 33 stavolta giudata dal proprietario tale MARTORANO Mario nato a S. Stefano d'Aspromonte (RC) il il 21.06.1951, e residente a Villa San Giovanni via Cimitero nr. 34, coniugato,* (**n.d.r.:** già controllato col BERTUCA in data 25.03.1994, in località Santa Trada di Villa San Giovanni, a bordo della Alfa Romeo 33), *con a bordo il sopraindicato BERTUCA Pietro, ma senza la terza persona da noi notata poco prima. Il BERTUCA Pietro rispondeva che erano stati al mare ed erano venuti per accompagnare un loro amico tale ZITO Giuseppe. Inoltre ad ulteriore nostra domanda, lo stesso ci riferiva che il pomeriggio non lavorava poichè il mese di agosto faceva mezzo orario. (Accertato anche questo fatto in data 12.08.1994, alle ore 19,00, e l'officina del BERTUCA Pietro era regolarmente aperta, con lo stesso BERTUCA Pietro intento a lavorare). Poco dopo avere controllato le suddette persone, sopraggiungeva il BUDA Pasquale sopra generalizzato, il quale a sua volta anch'egli fermato e controllato, abbiamo apposto il visto sull'apposito libretto, stavolta in compagnia del di lui figlioletto. Dopo di ciò, abbiamo risalito detta strada e ci siamo portati nuovamente nella suddetta piazza di S. Rocco, e non notavamo più la presenza della predetta Fiat Uno di colore verde, quindi presumibilmente la stessa è andata via dalla strada interpoderale che collega la piazza di S. Rocco con la località Musarra.*"".

Il fatto che il soggetto in esame non abbia detto il vero ai militari operanti fa pensare che il medesimo fosse stato coinvolto in qualcosa di poco lecito e probabilmente non è da escludere il fatto che stesse fornendo assistenza o portando qualche imbasciata al fratello latitante.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.09.1992: sottoposto ad indagini per appropriazione indebita.

FREQUENTAZIONI

13.03.1989: notato all'interno del bar ITALIA di Villa San Giovanni, conversare e sorbire un caffè unitamente a REPACI Domenico cl. 1966, (ritenuto affiliato alla cosca "GARONFOLO", con precedenti per armi, furto, ricettazione ed altro);

04.08.1989: notato sempre all'interno del predetto bar, unitamente al pregiudicato MARCIANO' Rocco;

27.04.1990: notato, nei pressi dell'abitazione dei fratelli BERTUCA, salire a bordo dell'autovettura Y10 targata RC.401010, condotta da COMBERIATI Tommaso, nato a Campo Calabro (RC) il 21.09.1968; (persona ritenuta affiliata alla cosca GARONFOLO);

30.10.1991: notato dialogare, all'interno della sua officina di elettrauto, col pregiudicato CAFARELLI Giuseppe e ad ARICO' Aldo;

09.01.1992: notato, all'interno dell'officina di elettrauto del BERTUCA Pietro, il LIOTTA Alfio (affiliato alla cosca ZITO-BERTUCA);

16.08.1992: controllato, lungo la strada che conduce all'ingresso della autostrada A/3 (Salerno-Reggio Calabria) altezza salita Pilone, bordo di autovettura Mercedes di colore nero targata CZ.509270, condotta da BARRECA Antonio, nato a Gioiosa Jonica (RC) il 10.04.1952, (con precedenti per assegni a vuoto, fallimento, armi e sottoposto ad indagini nell'anno 1991 per associazione per delinquere);

25.03.1994: controllato, in Santa Trada di Villa San Giovanni, a bordo della autovettura Alfa Romeo 33 targata

RC.438139, unitamente a MARTORANO Mario, nato a Santo Stefano d'Aspromonte (RC) il 21.06.1951, proprietario del mezzo;

27.06.1994: controllato in via Nazionale, zona Alberazzo, a bordo della autovettura targata RC.306332;

11.08.1994: controllato, in Fiumara di Muro, altezza bivio San Rocco, a bordo della autovettura Alfa Romeo 33 targata RC.438139, unitamente a MARTORANO Mario, nato a Santo Stefano d'Aspromonte (RC) il 21.06.1951, proprietario del mezzo;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

BUETI Mario, fu Demetrio e di SCOPELLITI Antonia, nato a Villa San Giovanni (RC) il 03.12.1955, ivi residente in via Garibaldi nr. 74, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pagg. 14.

- O M I S S I S -

""...BUETI Mario di anni 35 circa, di Villa San Giovanni, forse in servizio ai traghetti delle FF.SS., era un altro organico della cosca ZITO con cui è, se non sbaglio, in rapporti di parentela. In particolare un parente degli ZITO residente in America ebbe una relazione more uxorio con una zia del BUETI che poi fu sposata soltanto, almeno così si diceva, in punto di morte. E' stato coinvolto in inchieste di tipo associativo dalle quali è stato assolto. Svolgeva compiti di supporto

logistico e di assistenza ai latitanti cui portava "imbasciate"...."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' un altro affiliato alla cosca ZITO-BERTUCA.

E' stato lavoratore dipendente presso la S.p.A. ENTE FERROVIE.

Viene tratto in arresto per la prima volta il 09.05.1992 per aver fatto parte di un'associazione armata di tipo mafioso, unitamente a ZITO Vincenzo cl. 1958, ZITO Rocco cl. 1943, BERTUCA Pasquale cl. 1957, PRINCI Rocco cl. 1968, LIOTTA Alfio cl. 1955, CASSONE Rocco cl. 1964, COTRONEO Attilio cl. 1959, FURCI Rocco cl. 1960 ed altri 5, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nrr.14/92 R.G.N.R.-D.D.A. e 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria il 7 precedente.

Il 1° giugno 1993, congiuntamente al fratello Rosario, ZITO Vincenzo, ZITO Rocco, BERTUCA Pasquale, PRINCI Rocco, CASSONE Rocco, LIOTTA Alfio ed altri, viene rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Reggio Calabria dal G.I.P.-
Nella relativa ordinanza si legge in proposito quanto segue: "*La trascrizione della conversazione in data 05.02.1992 sull'utenza in uso a BUETI Rosario conferma, poi, in modo chiaro l'esattezza dell'assunto accusatorio circa lo stretto rapporto dell'imputato, oltre che del fratello*

Mario, con il defunto pregiudicato GUANTA Giuseppe. Altre conversazioni telefoniche (fra cui in quella in data 15.03.1992 ore 11,29 ed in data 16.03.1992 ore 16,31, che non risultano essere state oggetto di approfondimento di indagine), inoltre, indicano i fratelli come dediti a traffici illeciti."

Il successivo 4 giugno viene segnalato dalla Questura di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S.

E' interessante riportare gran parte di detta proposta perchè contiene anche dei passi del titolo custodiale di cui sopra: ""*...Per quanto riguarda Villa San Giovanni e paesini limitrofi, la lotta per il controllo del territorio, si concretizzava nello scontro tra il Clan capeggiato dal noto latitante IMERTI Antonino e quello capeggiato da: ZITO Rocco e Vincenzo, coadiuvato, quest'ultimo dalle famiglie BERTUCA e BUETI di Villa S.G..*

Si aveva, così, una lunga sequela di omicidi, che vedevano cadere i fiancheggiatori ora dell'uno ora dell'altro Clan.

Tra le vittime della cosca degli ZITO, si possono elencare nomi di personaggi che rivestivano ruoli fondamentali all'interno del sodalizio criminoso, tra di essi PRINCI Giuseppe, ucciso in un agguato di chiaro stampo mafioso. Così, anche a seguito di altri omicidi e di attentati, come quello occorso a LIOTTA Alfio, PAPALIA Luciano, molto legati, questi, al PRINCI, BERTUCA Pasquale (2 volte attentato alla vita) e allo stesso Boss ZITO Rocco il quale, preceduto dal cugino ZITO Vincenzo ed in seguito anche dal citato Pasquale, sceglieva la via della latitanza che, se

da un lato li ha certamente preservati da eventuali ritorsioni, dall'altro ha impedito loro di dirigere in prima persona e direttamente la lotta in pieno corso.

Altri fiancheggiatori sceglievano, più semplicemente, i paesi dell'estero come sicuro rifugio, tra questi i fratelli BUETI, di cui solo MARIO e ROSARIO restavano in quel centro, mentre gli altri, ITALO, CLAUDIO, ROBERTO e NATALE, emigravano alla volta dell'America, in cerca di un lavoro e di una maggiore tranquillità, in attesa che le acque si calmassero.

Tutti gli altri componenti il Clan, lo stesso LIOTTA, BERTUCA Pietro, fratello del latitante PASQUALE, iniziavano ad assumere un atteggiamento attento e guardingo, tanto da servirsi di autovetture blindate per i loro spostamenti.

Quindi, seguendo il corso degli eventi, si aveva il sentore che il clan capeggiato dall'IMERTI avesse ottenuto il pieno controllo di quelle zone.

Nell'anno 1990, con un lavoro investigativo di notevole spessore, la Squadra Mobile di Reggio Calabria, con la collaborazione di personale dipendente del Commissariato di Villa San Giovanni, sotto le direttive dell'A.G., iniziava un servizio di intercettazioni, via etere, grazie al quale si scopriva che la cosca IMERTI-CONDELLO si serviva di potenti radio ricetrasmittenti per tenere i contatti tra il gruppo latitante ed i vari fiancheggiatori. Via radio venivano impartiti tutti gli ordini, le varie direttive, decise le riunioni, commissionati gli omicidi.

Tale servizio, permetteva di definire, con assoluta precisione, la mappa degli schieramenti delle varie "famiglie" alleate al Clan IMERTIANO,

nonchè di identificare tutti i personaggi inseriti a pieno titolo, stabilendo il loro ruolo, all'interno del sodalizio stesso.

Con l'operazione definita Santa Barbara, giusta conclusione del servizio di cui sopra, finivano in manette una sessantina di persone.

L'immediata conseguenza, fu che i due Capo-Clan si trovarono, improvvisamente, senza la struttura, da loro stessi creata, che fungeva da sostegno alla loro organizzazione delinquenziale. Arrestati i killers, i vari favoreggiatori, i "luogotenenti" (SCOPELLITI Giuseppe e Caterina CONDELLO) il Clan si era notevolmente indebolito.

Inoltre, nella primavera del 1991, il Commissariato di Villa San Giovanni, a seguito di un servizio di intercettazioni telefoniche, autorizzate dall'A.G. portava a termine un brillante servizio investigativo, conclusosi con l'arresto di tale BARRESI Giuseppe, latitante volontario, e di alcuni suoi favoreggiatori, i quali avevano creato un canale di rifornimento di armi, per la cosca IMERTIANA, con la Svizzera.

Nel frattempo, considerato il duro colpo subito dal predetto Clan, l'opposta consorteria, iniziava a prendere le dovute contromisure arruolando nuovi accoliti tra cui CETINA Marcello, COMERIATI Tommaso e GUANTA Giuseppe, i quali erano soliti frequentare il BERTUCA Pietro, divenuto, unitamente al LIOTTA Alfio ed al BUETI Rosario, più spavaldo e sempre meno guardingo facendo capire di non temere per la sua vita.

Nei primi mesi del 1991, si assisteva in Villa San Giovanni ad un fenomeno la cui importanza è fondamentale per individuare quanto sia

diventata delicata la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in quel territorio.

Iniziava, infatti, una vera e propria sequela di estorsioni e danneggiamenti a danno dei commercianti della zona, tra i quali, di particolare intreresse, i seguenti:

- *19.01.1991, veniva bruciata con della benzina l'autovettura di proprietà di tale COTRONEI Domenica, titolare di una lavanderia sita in questa via A. CURZON la stessa dichiarava di non essere stata mai oggetto di richieste di natura estorsiva.*
- *29.05.1991, PANSERA Giuseppe e Francesco, erano oggetto di un agguato, dal quale uscivano lievemente feriti. Si precisa che il PANSERA Giuseppe è titolare di un Bar-Pasticceria sita in questa via A. Curzon.*

  Inizialmente si considerava l'occorso come un tentato omicidio, nel corso delle successive più approfondite indagini si apprendeva che l'episodio si era verificato "solo per soldi". Quindi diveniva palese che non si trattava di un tentato omicidio ma di una semplice intimidazione a scopo estorsivo.
- *17.06.1991, ignoti esplodevano contro l'autovettura, di CARDULLO Santo titolare di un grosso di tendaggi, sito in via A. Curzon colpi di arma da fuoco. Personale dipendente, portatosi sul posto, rinveniva nei pressi dell'abitazione del CARDULLO, un involucro formato da due candelotti di gelatina esplosiva del peso di gr. 300. Il CARDULLO, riferiva che non aveva mai ricevuto alcuna richiesta di natura estortiva, però il proprio genitore, Nunzio, una decina di giorni prima, aveva ricevuto una telefonata*

anonima in cui, un interlocutore anonimo di sesso maschile, gli diceva di preparare la somma di lit. 20.000.000.

- *15.09.1991, veniva dato alle fiamme il negozio di generi alimentari denominato "IL GOLOSONE" sito in questa via A. Curzon.*
- *31.10.1991, VERDUCI Pietro, titolare di un supermercato, sito in questa via A. Curzon, si accorgeva che all'interno del suo esercizio era stato depositato un involucro contenente un ordigno incendiario fortunatamente non esploso.*
- *20.12.1991, veniva dato alle fiamme un negozio di articoli sportivi di proprietà di tale TRIPEPI Natale, sito in via A. Curzon.*

Sempre in questo contesto, va riportata la morte di GIUNTA Giuseppe (23.03.1964), assassinato da ignoti killers in data 13.05.1991.

Così pure l'episodio verificatosi il 07.10.1991, in Campo Calabro, allorchè veniva ucciso LA VALLE Angelo.

In questo contesto si inserisce BUETI Mario, già indicato in premessa come uno dei fiancheggiatori della cosca "ZITO".

L'assunto trova riscontro nelle indagini condotte dagli organi investigativi, in seguito alle quali è scaturita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 4/92 R.G.N.R. D.D.A. - nr. 9/92 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria in data 07.05.1992, a carico di ZITO Vincenzo cl. 58 + 19 (il BUETI è il 4^ della lista) per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, danneggiamenti di esercizi commerciali ed altro.

In detto provvedimento, si avalla l'ipotesi che la responsabilità dei molti episodi estorsivi verificatisi in Villa S. Giovanni vada attribuita alla cosca ZITO.

E', d'altronde, proprio il BUETI, la cui figura è emersa in sede di intercettazione telefonica, ad ammettere conversando con il fratello ITALO CLAUDIO, che in Villa S. Giovanni vi è un'area ove la cosca ZITO esercita il diritto di veto nei confronti di iniziative commerciali non gradite.

Che il proponendo sia pienamente coinvolto nella commissione di siffatte azioni delittuose nonchè che egli sia legato agli ZITO dal vincolo associativo, lo si rileva poi da alcuni brani della succitata ordinanza.

A pag. 8 si legge, infatti,: "Emergeva... che BUETI Rosario (fratello di MARIO), si era indispettito perchè un cugino di Alfio LIOTTA intendeva aprire un negozio per riparazione di elettrodomestici proprio di fronte a quello del BUETI, sito sulla via A. Curzon di Villa S. Giovanni.

Mario BUETI, conversando con il fratello ITALO CLAUDIO (ore 20,07 del 26.1.92), esponeva il problema specificando che non era ammissibile tale concorrenza specie nel momento in cui ROSARIO cominciava ad avviarsi commercialmente; Chiedeva quindi ad ITALO CLAUDIO di intervenire mandando una "ambasciata" a Enza LO FARO (moglie di Vincenzo ZITO) a Fiumara".

A pag. 10, si legge, invece: "le conversazioni telefoniche intercettate su numerose utenze evidenziano, inoltre, uno stretto collegamento tra gli ZITO ed i fratelli BUETI Rosario, Mario e Claudio, quest'ultimo residente negli U.S.A..

Che costoro non siano solo "protetti" dai primi ... ma loro associati a delinquere si evince da alcune telefonate intercorse sull'utenza ... intestata a BUETI Rosario il 29.9.92 (n.d.r. 29.2.92)*, nel corso della quale* (n.d.r. delle quali) *gli interlocutori commentano l'arresto dei latitanti ZITO Vincenzo a BERTUCA Pasquale, operato in Milano il 27 precedente. Significativa, inoltre, la conversazione intercettata sull'utenza, in uso a BUETI Mario, in data 28.2.92 ore 21.40* (n.d.r. 21.48) *ed in partenza dall'utenza in uso a ZITO Giuseppa, vedova di PRINCI Giuseppe: l'uomo (Mario BUETI) dice alla donna di non essere potuto andare a trovarla in quanto impegnato con Alfio LIOTTA ed altri; la donna risponde che "adesso sono inguaiati" ed il BUETI replica "a chi lo dici".*

Altrettanto sintomatico dell'inserimento del proponendo nella cosca ZITO, è quanto viene riportato alle pagg. 11-12: "Del pari rilevante ai fini indiziari è la conversazione intercettata in arrivo sulla medesima utenza in data 22.2.92, ossia pochi giorni prima della cattura dei due latitanti: BUETI Mario, conversando con il fratello NATALE (che chiama dall'America) gli chiede se ha la possibilità di inviargli delle patenti false, senza nome, e che ne vuole almeno due.

Aggiunge di non fargli fare brutta figura in quanto lui (Mario) lo dirà a "loro".

NATALE risponde di mandargli le foto "così farà un bel lavoro" ... "Ancora nel corso di una telefonata registrata il 29.1.92 in arrivo sull'utenza di BUETI Mario, questi, dopo aver rassicurato il fratello Roberto in merito alla già accennata (n.d.r. cennata) *vicenda*

dell'apertura di un negozio concorrente lo informa che "Pasquale tra uno-due mesi torna a casa, almeno così sembra".
Secondo gli inquirenti il prefato Pasquale si identificherebbe nel latitante Pasquale BERTUCA, il quale, resosi irreperibile anche per il timore di attentati alla propria vita ad opera delle cosche avverse, avrebbe potuto tornare a casa in virtù della pax mafiosa che sarebbe intervenuta tra le stesse.
Alla luce di quanto sopra, è lecito ritenere che l'esaminando ricopra un ruolo significativo nell'organizzazione mafiosa capeggiata dagli ZITO, tant'è che egli è il depositario di informazioni delicatissime e confidenziali, al punto di sapere che BERTUCA Pasquale aveva deciso di porre fine alla sua assenza dal paese, ed avrebbe fatto rientro in Villa S. Giovanni. E', del pari, evidente che il BUETI intrattenesse con il BERTUCA rapporti privilegiati: sintomatico in tal senso il fatto che egli si servisse del teledrin per comunicare con BERTUCA Vincenzo, fratello del summenzionato Pasquale..."".

Il 21.12.1993 con decreto nr. 237/93 M.P. e nr. 273/93 Provv. viene sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P. - alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due ed al pagamento della cauzione di lire 1.000.000, con la seguente motivazione: ""*...Il proposto viene dunque indicato come fiancheggiatore della cosca ZITO operante nel territorio di Villa San Giovanni in contrapposizione al clan facente capo ad Antonino IMERTI.*

L'indicazione viene tratta essenzialmente dal contenuto di taluni conversazioni telefoniche intercettate.

Esse vengono infatti intercettate nel senso che il BUETI è certamente a conoscenza dell'esistenza della cosca ZITO e dell'influenza da questa esercitata sul tessuto economico villese; che esso proposto si è adoperato per favorire l'intervento della cosca allorchè suo fratello ha dovuto subire la concorrenza di un esercizio commerciale ubicato nelle vicinanze del suo; che il suddetto ha chiesto ad un altro fratello, residente negli Stati Uniti, di inviargli alcune patenti false; che infine si mostra a conoscenza dei movimenti del latitante Pasquale BERTUCA.

Questo dunque è il quadro degli elementi ritenuti sintomatici della pericolosità del proposto.

E' evidente, trattandosi di dati provenienti per la massima parte da un procedimento penale ancora sub judice e dunque non ancora oggetto di una verifica definitiva che il Tribunale valuterà esclusivamente il profilo fattuale traendone cioè esclusivamente le conseguenze consentite dalla loro oggettività.

Risulta dunque anzitutto che il proposto (cfr. telefonata delle ore 20.07 del 16.1.1992), prendendo a cuore il problema del fratello ROSARIO che vedeva danneggiata la propria attività commerciale dall'apertura di un esercizio concorrente, chiese al fratello ITALO CLAUDIO di intervenire presso Enza LO FARO, moglie di Vincenzo ZITO, per la soluzione del problema.

L'intervento fu evidentemente assicurato e del pari la soluzione dovette essere trovata se, in data 18.2.1992 alle ore 22,25, Rosario BUETI poteva

tranquillizzare la madre dicendole che "avevano fatto in modo che si calmassero e che non ci sarà nessuno che aprirà là".

Ugualmente significativa, a tal fine, è la circostanza indicata dal Giudice allorchè proprio in riferimento a tale questione cita il ben diverso trattamento, rispetto a quello accordato a Rosario BUETI, riservato ad alcuni titolari di esercizi commerciali ubicati sulla stessa via che era impiantata l'attività del BUETI che furono oggetto di ripetute richieste estorsive e di veri e propri attentati.

L'esame può proseguire con un'ulteriore telefonata, quella del 25.12.1991 ore 21.51, in cui Rosario BUETI comunica alla madre che Irene BELLANTONI (moglie di ZITO Rocco), passata a trovarlo, gli aveva chiesto di recarsi a Fiumara di Muro unitamente al fratello Mario perchè "volevano vederli". E' importante notare che in quest'occasione l'uomo redarguì la donna che chiedeva di saperne di più dicendole che non erano cose da trattare telefonicamente.

Ancora la telefonata del 28.1.1992 in cui Mario BUETI accenna ad un prossimo rientro di Pasquale BERTUCA che gli inquirenti identificano come il latitante Pasquale BERTUCA con il cui fratello il BUETI era costantemente in contatto.

Ancora la telefonata del 22.2.1992 in cui il proposto conversando con il fratello NATALE, in quel periodo residente in America, gli chiede l'invio di almeno due patenti false necessarie per non fargli fare brutta figura con "loro".

Infine la telefonata del 18.2.1992 in cui Mario BUETI parlando con Giuseppa ZITO le comunica di non essere andato a trovarla poichè impegnato con Alfio LIOTTA ed altri.

Accanto a questi elementi direttamente riferibili al BUETI, altri ve ne sono che servono ad illustrare la consistenza dei personaggi coinvolti assieme a lui nella vicenda processuale che ne ha cagionato l'arresto.
Alfio LIOTTA è stato destinatario, nel periodo in cui è infuriata la contrapposizione tra il clan IMERTI ed i suoi oppositori, di un agguato di stampo mafioso. Ugualmente Pasquale BERTUCA e Rocco ZITO poi resisi latitante unitamente a Vincenzo ZITO.
Persone a loro vicine come Pietro BERTUCA, fratello di Pasquale e lo stesso Alfio LIOTTA sono stati visti girare a bordo di vetture blindate nello stesso periodo. E' dunque evidente che si tratta di soggetti che temevano per la loro vita a causa dello scontro violento in corso nel comprensorio Villese. Tanto premesso c'è quanto basta per ritenere che il BUETI è raggiunto da gravi indizi di appartenenza alla consorteria mafiosa indicata dal Questore di Reggio Calabria ed è per ciò stesso soggetto pericoloso..."".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.03.1977: condannato a lire 20.000 di ammenda per inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità e ad altre 20.000 di ammenda per rifiuto d'indicazioni sulla propria identità personale. Pena sospesa e non menzione;

17.10.1984: condannato a lire 100.000 di multa per emissione di assegni a vuoto. Con declaratoria del Pretore di

Reggio Calabria in data 04.10.1991 viene applicata l'amnistia;

04.03.1988: condannato a lire 300.000 di multa per emissione di assegni a vuoto. Con declaratoria del Pretore di Messinain data 08.01.1991 viene applicata l'amnistia;

15.04.1992: presentata dal P.M. presso il Tribunale di Reggio Calabria, al G.I.P., richiesta di emissione di o.c.c. sul conto del PRINCI Rocco più altri 19, quasi tutti imputati ai sensi dell'art. 416 bis C.P.. Il G.I.P. in data 7 maggio successivo emette o.c.c. nrr. 14/92 R.G.N.R.-D.D.A. e 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., limitatamente a lui e ad altre 13 persone fra le quali ZITO Vincenzo cl. 58, ZITO Rocco cl. 43, BERTUCA Pasquale cl. 57, LIOTTA Alfio cl. 55, PRINCI Rocco cl. 1960, CASSONE Rocco cl. 64, COTRONEO Attilio cl. 59, FURCI Rocco cl. 68 ed altri ancora. Rigetta invece la richiesta del P.M. limitatamente ai fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe e ad altre 4 persone;

06.10.1993: scarcerato per estorsione ed associazione per delinquere di stampo mafioso;

23.02.1994: revocata a tempo indeterminato la patente di guida cat. B nr. RC.2029756 per mancanza dei requisiti

morali, giusta ordinanza del Prefetto della provincia di Reggio Calabria del 26.01.1994.

MISURE DI PREVENZIONE

21.12.1993: sottoposto, con decreto nr. 237/93 M.P. e nr. 273/93 Provv. del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due ed al pagamento della cauzione di lire 1.000.000.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

FRANCO Antonino, fu Domenico e fu CUCE' Paola, nato a Fiumara (RC) il 12.10.1930, deceduto per cause naturali in data 01.10.1993.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994, ore 09,50, pag. 18.

- O M I S S I S -

""...FRANCO Antonino cl. 1930, è organico della cosca ZITO ed in particolare è molto vicino a Rocco ZITO. Il suo ruolo all'interno del sodalizio è di notevole preminenza essendo lui il "consigliore"...".

- O M I S S I S -

RISCONT
RI

E' deceduto, per cause naturali, in data 01.10.1993.

Dagli atti delle Forze di Polizia risulta essere stato affiliato alla cosca FURCI-ZITO.

AFFILIATI

CASSONE Rocco, di Francesco e di LICANDRO Giuseppa, nato a Reggio Calabria il 25.08.1964 e residente a Fiumara di Moro in via Trieste, nr. 11.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

".... omissis .... La cosca BERTUCA, operante sul territorio di Cannitello, contrapposta all'organizzazione di cui facevo parte durante l'ultimo conflitto mafioso, era capeggiata da Vincenzo, in atto latitante, da me conosciuto personalmente. Altri elementi di spicco erano: BERTUCA Pasquale, fratello di Vincenzo già menzionato. Era uno degli elementi più pericolosi perchè svolgeva le mansioni di killer tant'è che è stato fatto oggetto, per ben tre volte, di attentati mortali. Attualmente è libero essendo stato scarcerato per il reato di associazione mafiosa.Veniva ritenuto, unitamente a Vincenzo ZITO, Alfio LIOTTA e Rocco CASSONE, far parte del gruppo di fuoco dello schieramento avversario, responsabile, a nostro avviso, dell'omicidio di BEVACQUA Gaetano, FRENO Cosimo, BUDA Giuseppe, nonchè del duplice omicidio consumato al ristorante BOCCACCIO di ZAGARI Francesco e di tale Pietro di cui non ricordo il nome, eliminato accidentalmente. ....omissis.... CASSONE Rocco, di recente escarcerato dopo essere stato arrestato per associazione mafiosa, era uno dei killer della cosca. Una conferma in tal senso si ebbe in occasione dell'attentato

subito da Nino IMERTI a seguito del quale persero la vita Vincenzo CONDELLO e CAVALCANTI Saverio. In quella circostanza il CASSONE Rocco, che fece da guida al commando in quanto conoscitore dei luoghi, fu infatti notato da alcuni contadini, che poi riferirono tale circostanza, mentre si allontanava dal luogo dell'agguato gettando via il giubotto antiproiettile. Come ho sopra specificato era uno degli elementi del gruppo di fuoco della cosca ZITO-BERTUCA ....omissis...."

RISCONTRI

Rientra nel novero degli affiliati alla cosca ZITO-BERTUCA di Fiumara, con funzioni di supporto logistico a favore di pregiudicati e latitanti gravitanti nel sodalizio criminale in esame.
E' figlio di Francesco cl. 1933, pregiudicato già noto alle forze di Polizia, nonchè fratello Paolo cl. 1957, ucciso il 15.8.1988, in località San Rocco di Fiumara, nel corso dell'ultima "guerra di mafia".

La sua implicazione nell'area malavitosa in esame emerge in maniera inequivoca con l'operazione condotta dalla Polizia il 27.02.1992 in Cinisello Balsamo (MI).
Quel giorno, infatti, in un appartamento preso dal medesimo in locazione, vengono arrestati i noti pregiudicati, all'epoca latitanti, BERTUCA Pasquale cl. 57 e ZITO Vincenzo cl. 58. Quest'ultimo viene trovato in possesso di documenti falsi intestati al CASSONE Rocco il quale, a sua volta, viene rintracciato ed arrestato per favoreggiamento personale presso il forno di via Pianella nr. 54, sempre in Cinisello, appartenente a Princi Rocco cl. 60, altro adepto della cosca, di cui si parlerà.

In data 07.05.1992 viene colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 14/92 R.G.N.R. - D.D.A. e nr. 9/92 R.G.I.P.

- D.D.A. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, unitamente ad altri 13 elementi tra cui ZITO Vincenzo, ZITO Rocco, PRINCI Rocco e BERTUCA Pasquale, per aver fatto parte di una associazione per delinquere armata di stampo mafioso denominata cosca ZITO-BERTUCA.

E' interessante, a questo punto, per le valutazioni da compiere, prendere cognizione di quanto riportato sul conto del CASSONE alle pagg. 14 - 15 - 16 e 17 del titolo custodiale sopra specificato, proprio perchè indicativo del sistema di rapporti organici esistenti tra i vari affiliati: ""*...A seguito dell'arresto dei due pericolosi latitanti, in data 29.2.92 ore 13,21 sull'utenza in uso a PRINCI Rocco veniva intercettata una conversazione intercorsa tra questi e la suocera ZECCHINI Maria. Nel corso della stessa la donna, con tono agitato, informa il PRINCI che si sono messi a "sbarazzare il garage e non hanno trovato fucili"; il tutto chiaramente riferito all'operazione di polizia avvenuta in Cinisello Balsamo. Il PRINCI, consapevole di avere il telefono sotto controllo, interrompe bruscamente l'interlocutrice cambiando discorso. Inoltre, in data 3.3.1992 sull'utenza in uso a COTRONEO Attilio veniva intercettata una conversazione intercorsa tra il predetto e PRINCI Rocco, nel corso della quale il primo chiedeva ripetutamente al secondo "come mai", con chiaro riferimento all'arresto dei due latitanti, ed aggiungeva che "qua sono scombussolati con il lavoro". Sulla valenza fortemente indiziaria di quest'ultima dichiarazione appare superfluo ogni commento, ove si consideri che l'arresto dei due è avvenuto in quel di Milano, mentre COTRONEO e gli altri "lavorano" in Villa S. Giovanni. Nel corso della conversazione*

telefonica del 1.2.92 ore 20,23, intercettata sull'utenza in uso a BUETI Mario, ed intercorsa tra questi e ZITO Giuseppina, vedova di PRINCI Giuseppe, assassinato anch'egli dopo l'inizio della guerra di mafia, la seconda commenta la decisione del proprio cognato PRINCI Rocco di trasferirisi a Milano ("si è andato a salvare") e riferisce il rammarico espresso dalla propria suocera circa l'uccisione del congiunto ("anche tuo marito, se voleva, si poteva salvare"), tanto che il BUETI la invita a "non parlare di certe cose per telefono". A seguito di tale conversazione, il P.M. disponeva in via d'urgenza il 4.2.92, su richiesta del Comm.to P.S. di Villa S. Giovanni l'intercettazione su due utenze telefoniche intestate a PRINCI Rocco, relative al panificio sito in via Pianella n. 54 ed alla pasticceria sita in Piazza Istria n.1 di Milano, nonchè su una utenza intestata alla moglie del prefato PRINCI, installata in uno stabile di Lanzo d'Intenlvi (CO), e, altresì, su altra utenza intestata a ZITO Giuseppina, residente in Villa San Giovanni. Il decreto di intercettazione veniva convalidato da questo Ufficio. In data 6.2.92 ore 10,44, sulla prima utenza del PRINCI perveniva una telefonata da parte di un ignoto interlocutore, che, presentandosi come "il cugino di ROCCHINO" e avuta la presenza di questo al telefono, dice: "vedi che c'è una cosa urgente da fare, vedi che noi ancora non siamo partiti, devi andare là fuori nel pomeriggio alle 12.00, però entri da "TONINO", quello della frutta, hai capito? Fai finta di comprare della frutta, qualcosa, ed entri là e non andare per là e gli dici che ha il telefono sotto controllo sia là che a Lanzo, ... lì sopra in montagna.... e pure sua cognata PINA.... se deve uscire, esce di sera.... adesso che lo sai apri gli occhi.... il telefono sappiamo noi, le altre cose non le sappiamo, tu cerca

di non andare per là, e gli dici pure a lui di non venire per là". Il "ROCCHINO", infine, informa il chiamante che "mezza di quella cosa già se ne è andata... adesso deve venire questa sera". L'ignoto "informatore" è stato identificato per FURCI Rocco in base ad altre due telefonate dello stesso giorno, ore 18,47, e del giorno successivo ore 13,34, intercettate sulla medesima utenza di PRINCI Rocco: nel corso della prima lo stesso "informatore" chiama l'utenza sottoposta ad intercettazione ed informa tale MANU che partirà la sera stessa alle ore 21,30 ed arriverà l'indomani alle ore 10,25 (trattasi del treno espresso Villa S. Giovanni-Milano), mentre con la seconda telefonata in partenza dall'utenza anzidetta il medesimo interlocutore compone il n.r.tel.0965/750321 intestata a CORSARO Gaetano, da Fiumara di Muro, e, presentandosi come ROCCO dice a tale NINETTA che "è appena arrivato ed ha portato ritardo", invitandola a riferirlo alla mamma. Non è stato, pertanto, disagevole per gli investigatori identificare, sulla base degli accertati rapporti di parentela, l'ignoto interlocutore per FURCI Rocco, che non solo ha rilevato agli interessati notizie particolarmente riservate, ma si è pure premurato di partire nella stessa giornata per Milano. E tale circostanza è di per sè significativa degli illeciti interessi gestiti dagli appartenenti all'organizzazione. Il "ROCCHINO", che avrebbe douto informare con urgenza PRINCI Rocco delle intercettazioni disposte dal P.M. di Reggio Calabria, è stato identificato dagli investigatori, in base sia al diminuitivo sia dalle successive vicende che hanno portato all'arresto dei due latitanti della cosca, in CASSONE Rocco, fratello di Paolo, ucciso il 15.8.89 in Fiumara di Muro nel corso della guerra fra bande rivali. Particolarmente

rilevante ai fini probatori dell'inserimento del prefato CASSONE e del latitante BERTUCA Pasquale nella cosca ora inquisita è quanto accertato dalla Squadra Mobile di Milano, e cioè che BERTUCA e ZITO Vincenzo si trovavano nell'abitazione del CASSONE da diversi mesi. E', altresì, opportuno rammentare, al fine di una più puntuale valutazione dei rapporti tra gli associati, che PRINCI Rocco già nel 1979 era stato tratto in arresto, unitamente a ZITO Vincenzo per il sequestro BARRESI, e che, dopo l'uccisione del fratello GIUSEPPE, si è trasferito a Milano, secondo quanto sostenuto dagli inquirenti, per timore di possibili rappresaglie in suo danno. E', pertanto, comprensibile che i personaggi "milanesi" che ruotavano attorno ai latitanti ZITO e BERTUCA, facessero capo al PRINCI..."".

Per completezza di esposizione si rappresenta che per tale vicenda giudiziaria il soggetto in esame viene rinviato a giudizio dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria con ordinanza del 27.03.1993, unitamente a ZITO Rocco e Vincenzo, BUETI Mario e Rosario, BERTUCA Pasquale e PRINCI Rocco, in quanto "*le indagini preliminari, consistite nell'interrogatorio degli indagati e nella trascrizione delle conversazioni telefoniche intercettate, consentono di ravvisare il permanere dei gravi indizi iniziali e, quindi, di disporre il rinvio a giudizio di ....., in ordine ai reati rispettivamente ascritti*".

In data 2 giugno 1993, viene segnalato dalla Questura - Uff. M.P. - per la sottoposizione alla misura di prevenzione della

sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza, con la seguente motivazione:

"...omissis...Per quanto riguarda Villa San Giovanni, e paesini limitrofi, la lotta per il controllo del territorio, si concretizzava nello scontro tra il clan capeggiato dal noto latitante IMERTI Antonino e quello capeggiato da: ZITO Rocco e Vincenzo, coadiuvato quest'ultimo, dalle famiglie BERTUICA e BUETI di Villa San Giovanni. Si aveva, così, una lunga sequela di omicidi, che vedevano cadere i fiancheggiatori ora dell'uno ora dell'altro clan....omissis...In questo contesto si inserisce CASSONE Rocco, in oggetto generalizzato, esponente della cosca ZITO.In seguito alle indagini condotte dagli organi investigativi sulla suddetta consorteria mafiosa, scaturiva l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 14/92 RGNR - DDA - nr. 9/92 RG.GIP - DDA emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria in data 7.5.1992 a carico di ZITO Vincenzo cl. 1958 + 19 per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, danneggiamenti di esercizi commerciali ed altro. Il proponendo si trova, pertanto, attualmente indagato per art. 416 bis, essendoci a suo carico procedimento penale pendente al nr. 14/92 DDA del locale Tribunale. Il CASSONE , comunque, è da tempo sospettato di svolgere un ruolo organico in seno alla cosca ZITO. Giova, rilevare, difatti, che il di lui fratello Paolo, noto per essere elemento di rilievo del clan ZITO, era stato ucciso in piena guerra di mafia il 15.8.1988. Altro elemento di sospetto risiede nel fatto che l'esaminando era solito assentarsi per lunghi periodi da Fiumara, e ciò, sicuramente sia per salvaguardare la propria incolumità, sia per attuare azioni illecite. L'assunto trova un riscontro oggettivo, tant'è che

nei primi mesi dell'anno in corso il CASSONE veniva individuato a Cinesello Balsamo, dove aveva affittato un appartamento sito al nr. 35 di Viale Romagna, al fine di poter offrire rifugio ai due latitanti BERTUCA Pasquale e ZITO Vincenzo. Il 27.2.1992 egli veniva, pertanto, tratto in arresto per favoreggiamento personale. Estremamente significativo nella sua posizione di associato alla cosca de quo, è il fatto che lo ZITO al momento dell'arresto dichiarava di chiamarsi CASSONE Rocco, esibendo falsi documenti intestati a quest'ultimo. Particolarmente rilevante ai fini probatori, è anche quanto emerso in sede di intercettazioni telefoniche, dalle quali si evince che il CASSONE, chiamato con il nome di "Rocchino" aveva il compito di informare altri accoliti rimasti in Calabria, quali PRINCI Rocco e FURCI Rocco, di notizie particolarmente riservate nonchè di ordini impartiti dalla dirigenza. A pag. 16 della già citata ordinanza di custodia cautelare, si legge, infatti,:"il Rocchino che avrebbe dovuto informare con urgenza PRINCI Rocco delle intercettazioni disposte dal PM di Reggio Calabria, è stato identificato dagli investigatori in base sia al diminuitivo sia alle successive vicende che hanno portato all'arresto dei due latitanti della cosca, in CASSONE Rocco, fratello di Paolo...omissis...".

Sulla base delle risultanze sopra esposte, in data 19.1.1994, viene sottoposto dal Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza o dimora abituale.

Nel relativo decreto si legge:

" Il CASSONE, viene indicato nella richiesta del Questore, quale esponente della cosca ZITO ed in quanto tale, unitamente al suo "capo", raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare del GIP presso questo Tribunale per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, danneggiamenti e esercizi commerciali ed altro. Fratello del più noto CASSONE Paolo caduto, in piena guerra di mafia, per mano omicida della cosca avversaria, il prevenuto si è allontanato da FIUMARA recandosi a Milano ove, pur lavorando dapprima alle dipendenze di PRINCI Rocco (anche questi del gruppo ?) e poi di GIOIA Lucia, ha mantenuto stretti rapporti con accoliti influenti della propria cosca (PRINCI Rocco e FURCI Rocco) ai quali telefonava fornendo notizie riservate ed ordini impartiti dalla dirigenza come è emerso da alcune intercettazioni telefoniche.

Rocchino, così usava farsi chiamare allorchè telefonava in Calabria, in Milano non ha per nulla allentato i rapporti con la sua cosca ma ha ancor più legato con i suoi amici del pactum sceleris essendo qui giunto persino a favorire personaggi influenti della cosca medesima quali ZITO Vincenzo e BERTUCA Pasquale, latitanti, ai quali ha assicurato loro per di più di un mese di ospitalità nella propria casa di Ciniselllo Balsamo. Nè va omesso di considerare che siffatti rapporti devono esser rimasti molto stretti e forti sol che si pensi che ha consentito che sul proprio documento di indentificazione venisse apposta, falsamente, la fotografia dello ZITO.

Pare, dunque, al collegio che più che per sottrarsi alle ulteriori azioni aggressive degli antagonisti dopo la morte del fratello Paolo, Rocchino si

sia portato a Milano unicamente per essere ancor più utile al consorzio criminale acchè la sua partecipazione alla organizzazione mafiosa anzichè rarefarsi è sicuramente divenuta più intensa ed attiva. Si è in presenza, dunque, di un giovane della notevole proclività al reato e di elevata pericolosità sociale che è necessario sottoporre alla misura della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza o dimora abituale affinchè, mediante una consistente limitazione della libertà di movimento, controllato e costretto a non più frequentare i personaggi di rango malavitoso, così come ha finora fatto, possa mutare condotta e rendersi conto della pericolosità della vita che ha intrapreso....omissis..."

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.02.1992: arrestato, da personale della Polizia di Stato, per favoreggiamento personale nei confronti dei pregiudicati, all'epoca latitanti, ZITO Vincenzo cl. 1958 e BERTUCA Pasquale cl. 1957, nonchè per ricettazione e falso.

07.05.1992: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 14/92 R.G.N.R. D.D.A. - nr. 9/92 R.G.I.P. D.D.A.,

emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, a carico di ZITO Vincenzo + 19 (il CASSONE il 14 della lista), per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, danneggiamenti di esercizi commerciali ed altro.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

14.04.1992: proposto, dai CC di Villa San Giovanni, al Questore di Reggio Calabria, per la irrogazione della misura di prevenzione dell'avviso orale.

20.08.1992: proposto al Questore di Reggio Calabria, dal Commissariato della P.S. di Villa San Giovanni, per l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S..

02.06.1993: proposto, dalla locale Questura - Sez. M.P. -, a seguito di analoga richiesta datata 20.8.1992 per l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.
Il provvedimento viene poi adottato il 19.01.1994 dal locale Tribunale - Sez. M.P. - che, con decreto nr. 235/93 RGPM e nr. 2/94 Provv., lo sottopone alla

sorveglianza speciale della P.S., per la durata di anni tre, con obbligo di soggiorno nel comune di sua residenza o dimora abituale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

CORSARO Domenico, di Francesco e di IMERTI Francesca, nato a Fiumara di Muro il 29.11.1962 ed ivi resisidente in via Vittorio Emanuele, nr. 31.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00.

" ....omissis.... La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. ....omissis.... CORSARO Domenico, cognato di Domenico ZITO, era un affiliato al sodalizio con compiti di supporto logistico ed esecutivo. In occasione del tentato omicidio di Rocco ZITO era alla guida dell'automezzo. In quella occasione rimase ferito in una mano. .... omissis .... " "

RISCONTRI

Cognato di ZITO Domenico cl. 54 di cui si parlerà, è organicamente inserito nella consorteria mafiosa ZITO-BERTUCA.

La sua implicazione nell'area della malavita organizzata di Fiumara di Muro emerge in maniera inequivoca in data 21.08.1986 allorquando riesce a sfuggire miracolosamente, unitamente a Cassone Palo cl. 57 (poi ucciso nel corso della guerra di mafia), ad un agguato mafioso lungo la strada che da Fiumara di Muro porta a Villa San Giovanni.

In merito a tale fatto delittuoso appare interessante, per le valutazioni da compiere, leggere quanto scritto dalla locale Squadra Mobile nel rapporto giudiziario datato 22.08.1986: "*....Le contrastanti dichiarazioni rese dal CASSONE e dal CORSARO facevano ritenere pertanto che i predetti intenzionalmente non dicessero la verità allo scopo di eludere le indagini dirette oltre che ad identificare gli autori del delitto a stabilire contro chi esso fosse diretto. Infatti, sulla scorta di quanto constatato dal Sovr. P.le FONTANA, sulla macchina, al momento dell'attentato, sicuramente doveva trovarsi una terza persona, probabilmente, come già detto proprio il predetto ZITO Rocco al quale presumibilmente l'attentato era diretto.*

E' da rilevare altresì, ove ve ne fosse bisogno, che difficilmente lo ZITO Rocco, che recentemente aveva acquistato per salvaguardare la sua vita

un'autovettura blindata avrebbe utilizzato per raggiungere Villa S.Giovanni un'autovettura che non gli garantiva alcuna sicurezza.
Stante ciò pertanto il CASSONE e il CORSARO venivano tratti in arresto per il reato di favoreggiamento personale e mentre il primo veniva piantonato presso il Reparto chirurgia d'urgenza degli Ospedali Riuniti, il secondo dopo le formalità di legge, veniva associato presso la locale Casa Circondariale.....".

L'episodio criminale di cui sopra va a confluire successivamente nel procedimento penale ALBANESE Mario + 106 ai fini dell'accusa del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Infatti in data 11.10.1986 viene raggiunto per tale imputazione dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M.-211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria nel quale si legge: "*...CORSARO Domenico e CASSONE Rocco sono stati denunciati, in stato di arresto per il reato di favoreggiamento in relazione all'attentato di cui sono stati vittima, il 21 agosto 1986. L'agguato è stato loro teso mentre viaggiavano a bordo dell'autovettura blindata Fiat 132 tg. TO V 33351, intestata alla moglie di ZITO Rocco capo dell'omonimo clan di Fiumara di Muro. Se si tiene conto che fu proprio quest'ultimo a prestare soccorso ai feriti attraverso una Fiat 127 se ne può desumere che lo ZITO fosse a bordo dell'autovettura blindata suddetta o che comunque questa gli facesse da steffetta. Va altresì tenuto conto che i feriti, dalla clinica CAMINITI dove in un primo tempo erano stati condotti, vennero poi trasferiti agli OO.RR. a bordo di altra autovettura blindata (FIAT 131 RC 290849).*

Sono tutti elementi sintomatici di una loro stretta affiliazione al clan di ZITO Rocco e l'episodio del 21.08.1986 costituisce un ulteriore elemento a riprova del coinvolgimento pieno del clan ZITO nella guerra di mafia in corso...".

In ordine alla imputazione di cui sopra viene condannato ad anni 6 di reclusione in data 23.03.1991 dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, che modifica la sentenza di I grado che aveva riconosciuto soltanto il reato di favoreggiamento per il quale era stata irrogata la pena di anni due .

Nella relativa sentenza si ha modo di leggere:

"....Nell'ambito dell'inchiesta avviata in seguito all'attentato contro ZITO Rocco del 21.08.1986, veniva interrogato, tra gli altri, CORSARO Domenico rimasto, con CASSONE Paolo, ferito nell'agguato. Nel corso dell'interrogatorio, costui assumeva contegno reticente e mendace non solo rifiutando di rilevare la causale del delitto ma fornendo, altresì dei fatti una versione non veritiera, assumendo che al momento dell'attentato all'interno dell'auto si trova, oltre a lui stesso soltanto CASSONE e non anche lo ZITO che, a suo dire, era sceso lungo la strada. Dichiarazione sicuramente falsa, essendo state rinvenute sul sedile posteriore dell'auto alcune macchie di sangue indicative, certamente, della presenza di una terza persona oltre alle due sedute sui sedili anteriori - che altri non poteva che essere ZITO Rocco. Confermano tale tesi sia le contraddizioni in cui i due feriti e lo ZITO sono incorsi (quest'ultimo ha negato di essere partito quel giorno da Fiumara in compagnia di CORSARO e CASSONE precisando che a costoro egli aveva in quella occasione prestato la propria auto) sia

l'incongruenza del comportamento attribuito allo ZITO che - secondo il CORSARO - sarebbe sceso dall'auto lungo la strada senza alcun motivo per proseguire subito dopo alla volta di Villa San Giovanni a bordo dell'auto di passaggio, guidata da uno sconosciuto. Evidente appare la falsità di tali dichiarazioni dirette chiaramente a depistare le indagini e rendere difficile la identificazione dei colpevoli....".

Ma non è tutto.

Altri e non meno significativi dati che confermano ulteriormente la chiamata accusatoria si rilevano dalla proposta di irrogazione della sorveglianza speciale di P.S. redatta in data 25.08.1989 dal Nucleo Operativo e Radiomobile dei Carabinieri di Villa San Giovanni così articolata:

""....Non vi è dubbio pertanto che CORSARO Domenico è uomo di fiducia con funzioni di autista e guardaspalle del boss ZITO Rocco, con il quale è anche legato da rapporti di affinità, per essere cognato di ZITO Domenico e sua volta fratello di ZITO Vincenzo ed è figlio di quel CORSARO Francesco imputato di favoreggiamento in relazione al tentato omicidio di MILANO Rocco consumato in Fiumara il 31.08.1986 ...omissis...."

Ed ancora:

""....omissis... Giova in ultimo far presente che in ordine al suo inserimento nella cosca ZITO, quanto mai significative apparivano le dichiarazioni dallo stesso rese a questo Comando, in relazione alle indagini svolte a seguito dell'omicidio di MILANO Rocco, avvenuto in Fiumara di Muro, in data 21.12.1988, nel corso delle quali, tra l'altro, dichiarava che:

- *da quando è stato scarcerato non ha mai svolto alcuna attività lavorativa;*
- *effettivamente da circa un mese e mezzo non si portava presso la Caserma ad per adempiere all'obbligo della firma;*
- *giustificava tale inadempienza con la presentazione di referti medici in quanto sofferente di esaurimento nervoso;*
- *allorquando era detenuto divideva la cella con suo compare CASSONE Paolo, che oltre a rimanere ferito nell'agguato da lui subito, era stato ucciso la sera del 15.08.1988, nonché con ZAMBERLETTI Angelo di Fiumara;*
- *effettivamente una volta era capitato che la moglie di ZITO Rocco, gli aveva dato un passaggio con la sua autovettura, accompagnandolo presso la caserma;*
- *effettivamente, allorquando il defunto MILANO Rocco fu arrestato per associazione per delinquere, quale appartenente alla cosca ZITO, questi aveva trascorso la carcerazione nella cella che divideva con CASSONE e ZAMBERLETTI;*
- *effettivamente suo padre si trovava in compagnia di MILANO Rocco, al momento del tentato omicidio di quest'ultimo dell'agosto 1986.*

Da quanto sopra esposto, pertanto, si evidenzia chiaramente che CORSARO Domenico è inserito stabilmente nella malavita organizzata di Fiumara, Villa S. Giovanni e paesi limitrofi ed è uno dei gregari del clan capeggiato da ZITO Rocco.""

Alla stregua delle risultanze di cui sopra viene sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P., con decreto nr. 172/89

M.P. e 87/91 Provv. datato 21.02.1991, ad anni 3 di sorveglianza speciale di P.S., ridotta poi ad anni 2 dalla Corte di Appello di Reggio Calabria in data 14.02.1992.

Anche in questo caso è doveroso riportare le motivazioni alla base del provvedimento del Tribunale: "*... CORSARO Domenico, già denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso e condannato in prime iure dalla locale Corte di Assise, è indicato nella proposta quale persona incline al delitto ed appartenente alla cosca degli ZITO. Il 21 agosto 1986, infatti, subì un attentato mentre viaggiava su un'auto blindata di proprietà della moglie di Rocco ZITO unitamente a CASSONE Paolo, Secondo la ricostruzione degli agenti quella vettura procedeva quella dello stesso ZITO Rocco fungendo da staffetta. Fu per questo che lo ZITO per primo sul luogo del delitto riuscendo a prestare soccorso ai due accoliti accompagnandoli, quindi, presso la clinica CAMINITI. Già la circostanza che il CORSARO viaggiava su una macchina blindata (tipico strumento di protezione largamente usato anche dai mafiosi) di proprietà della moglie del capo-cosca è di sè qualificante della sua pericolosità sociale in quanto all'interno dei gruppi malavitosi, se a tanto si aggiunge che il suo amico e compagno di sventura, CASSONE Paolo, è stato nell'agosto 1988 assassinato da una cosca rivale, non può esservi dubbio delle ragioni del loro rapporto che va molto al di là della semplice compagnia di viaggio, avendo voluto dividere persino la stessa cella in carcere....."* .

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.08.1986: arrestato dalla Squadra Mobile, unitamente a CASSONE Paolo cl. 1957, per favoreggiamento degli ignoti attentatori ;

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 R.G.N.R. - 211/86 A.G.I. e 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione Penale del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. (Procedimento penale ALBANESE Mario + 106).

02.04.1988: scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare e sottoposto all'obbligo della firma due volte alla settimana.

23.03.1991: condannato, dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria con la sentenza nr. 7/91 Reg. sent. - 20/90 Reg. Gen. Ass. App. ad anni 6 di reclusione per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento personale.

MISURE DI PREVENZIONE E SICUREZZA

15.12.1986: sottoposto con decreto nr. 11762/2^ M.P. alla diffida dal Questore di Reggio Calabria.

21.02.1991: sottoposto con decreto del Tribunale di Reggio Calabria sez. M.P. nr. 172/89 M.P. e 87/91 Provv. ad anni 3 di sorveglianza speciale di P.S., ridotta successivamente ad anni 2 dalla Corte di Appello di Reggio Calabria in data 15.11.1991 con decreto nr. 190/91 e nr. 135/91 R.G.P.M.

24.03.1994: sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di mesi 18.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

LIOTTA Alfio, di Filippo e di BENEDETTA Antonia, nato a Villa San Giovanni (RC) l'11.08.1955, ivi residente in via Italia Porticello nr. 3, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pag. 12.

- O M I S S I S -

""...La cosca BERTUCA, operante sul territorio di Cannitello, contrapposta all'organizzazione di cui facevo parte durante l'ultimo conflitto mafioso, era capeggiata da Vincenzo, in atto latitante, da me conosciuto personalmente. Altri esponenti di spicco erano BERTUCA Pasquale, fratello di Vicenzo già menzionato. Era uno degli elementi più pericolosi perchè svolgeva le mansioni di killer tant'è che è stato fatto oggetto, per ben tre volte, di attentati mortali. Attualmente è libero essendo stato scarcerato per il reato di associazione mafiosa.

Veniva ritenuto, unitamente a Vincenzo ZITO, Alfio LIOTTA e Rocco CASSONE, far parte del gruppo di fuoco dello schieramento avversario, responsabile, a nostro avviso, dell'omicidio di BEVACQUA Gaetano, FRENO Cosimo, BUDA Giuseppe, nonchè del duplice omicidio consumato al ristorante BOCCACCIO di ZAGARI Francesco e di tale Pietro di cui non ricordo il nome, eliminato accidentalmente. A seguito della latitanza del fratello Vincenzo gestiva il racket delle estorsioni ai danni degli operatori economici, congiuntamente ad Alfio LIOTTA...omissis...LIOTTA Alfio, attualmente in stato di libertà, è stato in passato

deferito a piede libero per fatti di associazione mafiosa, se non erro. Mi risulta che è stato tratto in arresto una volta perchè trovato in possesso di una pistola cal. 3,65. Svolgeva la funzione di killer facendo parte del gruppo di fuoco di cui ho appena parlato. Si occupava, come già detto, di estorsioni insieme a BERTUCA Pasquale. Il nostro gruppo tentò di ucciderlo durante la guerra di mafia..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' organicamente inserito nella cosca ZITO-BERTUCA tanto che in data 04.03.1988 viene diffidato dal Questore di Reggio Calabria perchè ""*...risulta frequentare assiduamente pregiudicati affiliati al clan mafioso degli ZITO da Fiumara, tra i quali i fratelli PRINCI, i fratelli VIGLIANISI, PAPALIA Luciano e ZITO Rocco; ..... è stato più volte notato circolare a bordo di autovetture blindate; Atteso che per i legami con le suddette persone è da ritenersi inserito nella citata organizzazione mafiosa...*"".

Altri ed ancora più significativi elementi che vanno sempre nella direzione di confermare la sua militanza nel clan in esame, si possono trarre dalla proposta per la irrogazione della sorveglianza speciale di P.S. redatta in data 24.02.1990 dal Commissariato di Villa San Giovanni che così argomenta: ""*...Il soprascritto LIOTTA Alfio è ritenuto validamente inserito nell'organizzazione mafiosa capeggiata dagli ZITO di Fiumara affiliati al più potente Clan DE STEFANO-TEGANO da Archi di codesto centro, allo stato in conflitto per il potere mafioso con il Clan IMERTI-CONDELLO. Con sentenza n. 1326/76 del 23/4/1977 della locale Pretura è stato condannato alla pena di mesi due di arresto e lire 25.000 di ammenda e al pagamento delle spese processuali, per guida senza patente, pena sospesa alle condizioni di legge.*

Per circa 14 anni ha lavorato alle dipendenze della FIAT con la qualifica di operaio. Ha trascorso i primi anni a Torino da dove si è licenziato facendo ritorno in questo centro. E' stato riassunto nuovamente nell'anno 1980 prendendo servizio nella sede di Villa S. Giovanni. Dopo detta ultima data ha cominciato a stringere amicizia con i fratelli PRINCI Rocco e Giuseppe originari di Fiumara, diffidati della P.S., tramite i quali, già ritenuti appartenere alle giovani leve dell'organizzazione delinquenziale di Fiumara operante anche in questo centro, ha avuto modo di conoscere i noti pregiudicati ZITO Rocco e Vincenzo, PAPALIA Luciano suo compare di cresima, ed i fratelli VIGLIANISI Domenico e Francesco. Difatti, frequentemente, si faceva notare in compagnia, principalmente dei fratelli PRINCI ai quali fungeva da autista essendo questi sprovvisti di patente di guida perchè sospesa. Dopo i noti fatti delittuosi (autobomba Villa San Giovanni e uccisione di Paolo DE STEFANO ad Archi di Reggio Calabria) che hanno determinato l'inizio della lotta mafiosa fra il clan IMERTI-CONDELLO e DE STEFANO-TEGANO, ha cominciato ad assumere un atteggiamento guardingo e nell'anno 1986 acquistava una A.R. Alfetta blindata di colore grigio chiaro targata TOX47908 poi ritargata RC356736 la quale, però veniva prevalentemente utilizzata dal citato PRINCI Giuseppe che la teneva custodita nel garage della sua villa sita in questa via Criseo. Nel mese di Marzo 1987; dopo il patito tentato omicidio del di lui compare PAPALIA Luciano, fonte confidenziale degna di fede riferiva che l'esaminando ed il PRINCI Giuseppe, oltre ad utilizzare l'autovettura BLINDATA, andavano armati e nelle rispettive abitazioni detenevano armi ed esplosivi ed inoltre davano ospitalità ai

latitanti ZITO Rocco e Vincenzo. (Relazione di servizio dell'Assistente BASILE Rosario del 10.3.1987). Al riguardo questo Ufficio il 25 dello stesso mese effettuava contemporaneamente perquisizioni nei domicili dei predetti che, però davano esito negativo. Si aveva conferma di dette notizie raccolte allorquando il 16/6/1987 il PRINCI Giuseppe veniva ucciso da ignoti killers nei pressi della propria abitazione e sull'autovettura del medesimo veniva rinvenuta una pistola calibro 38 special con matricola abrasa. Analogo attentato subiva il 29/9/1987 lo stesso LIOTTA Alfio il quale, però, benchè colpito in modo non grave da colpi di arma da fuoco, riusciva a sfuggire a bordo della stessa Fiat 500 di proprietà della moglie della quale si trova alla guida. Trasportato in ospedale veniva trovato in possesso dai Carabinieri di una pistola illegalmente detenuta che teneva nascosta nella cintola dei pantaloni e quindi veniva tratto in arresto (condannato in seguito con pena definitiva al 29/9/1989). L'8 luglio 1988 veniva scarcerato per concessione del beneficio dell'affidamento in prova al servizio sociale per adulti di Reggio Calabria facendo rientro in famiglia nel mese di settembre dello stesso anno e acquistava una Fiat 132 di colore bleu blindata targata TO.S38543 oggi targata RC.402743 ed intestata alla moglie FORTUGNO Domenica, nata a Reggio Calabria il 17/2/1960. Nel mese di settembre 1988, giusta autorizzazione dell'A.G., si trasferiva a Catanzaro per intraprendere l'attività lavorativa quale magazziniere presso la S.p.A. RENAULT di Lamezia Terme. Il successivo mese di ottobre 1988 faceva nuovamente rientro in Villa S. Giovanni per intraprendere l'attività lavorativa presso l'Azienda Agricola del suocero FORTUGNO Giuseppe, in questa località S. Trada

ove, chiaramente per timore di essere ucciso, non vi si recava per lavorare. Dopo detta vicenda giudiziaria si è licenziato dalla FIAT e non risulta a tutt'oggi che abbia più espletato alcuna attività lavorativa. Fa vita piuttosto ritirata chiaramente per evitare di essere oggetto di attentati alla propria vita. Per avvalorare l'inserimento del LIOTTA nella cosca degli ZITO vi è da evidenziare che quasi tutti gli amici cui era solito accompagnarsi e ritenuti facenti parte allo stesso clan mafioso o sono stati uccisi o comunque sono rimasti feriti in attentati. Difatti, VIGLIANISI Francesco il 15/7/1986 è stato ucciso in questo centro a colpi di pistola esplosi da ignoti killers; PRINCI Giuseppe è stato ucciso il 16/6/1987; PAPALIA Luciano il 14/2/1987 ha subito un attentato alla propria vita rimanendo ferito in modo non grave; il boss ZITO Rocco il 21/8/1986, mentre viaggiava a bordo della propria autovettura blindata FIAT 132 targata TOU33351, veniva fatto segno di colpi di arma da fuoco esplosi da ignoti Killers i quali colpivano ferendoli in modo non grave il diffidato CASSONE Paolo (ucciso poi il 21/8/1986 in Fiumara) ed il conducente dell'automezzo CORSARO Domenico da Fiumara, mentre egli stesso rimaneva illeso (da quella data si è reso irreperibile)..."".

Il 25.10.1990 veniva sottoposto dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia, trasformato poi in obbligo di dimora nel comune di residenza.

Tale provvedimento giudiziario viene poi confermato con decreto nr. 60/92 e nr. 111/90 R.G.P.M. del 05.02.1992 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, che così articola la relativa motivazione: ""*...Gli elementi di cui il Tribunale ha tratto il convincimento dell'inserimento del LIOTTA in ambienti malavitosi di spiccata pericolosità sono rappresentati: a) dall'agguato tesogli il 29/08/1987 da ignoti che attentarono alla sua vita ferendolo; b) dal porto illegale di una pistola clandestina, rinvenuta in occasione del suo ricovero ospedaliero e per il quale il proposto è stato condannato con sentenza passata in giudicato; c) dall'uso di autovetture blindate (Alfetta tg. AL356736; Fiat 132 tg TO.S38543); d) dalla sua frequentazione di pregiudicati appartenenti ad una cosca mafiosa di Fiumara di Muro (cosca ZITO), alcuni dei quali (tali VIGLIANISI Francesco e PRINCI Giuseppe) rimasero uccisi nel corso della cd. guerra di mafia che contrappone, tra gli altri, al gruppo IMERTI-CONDELLO anche il gruppo ZITO, ed altri invece (PAPALIA Luciano e ZITO Rocco) gravemente feriti. La valenza indiziaria di tali dati fattuali viene contestata dal LIOTTA, il quale deduce: a) che l'attentato subito non può ricondursi in modo univoco a matrice di stampo mafioso; b) che le autovetture blindate erano state comprate per scopo di lucro; c) che nessuna prova vi è agli atti delle frequentazioni attribuitegli con elementi della cosca ZITO; d) che, in ogni caso, egli ha da allora condotto vita normale di lavoro. Le doglianze non colgono nel segno. E' certamente vero che non ogni tentativo di omicidio trovi la sua scaturigine in rapporti e vicende di natura mafiosa, ma è altrettanto vero che allorquando esso sia preceduto ed accompagnato, oltrechè seguito,*

dall'adozione di significative e peculiari misure di cautela (uso di veicoli blindati) e da rapporti di frequentazione con elementi noti come appartenenti a raggruppamenti malavitosi organizzati - fatti oggetti, a loro volta, di attentati mortali -, è più che lecito il sospetto della sua mafiosità. Nè è vero che manchi la prova delle dette frequentazioni, essendo esse attestate dalla proposta di diffida avanzata dal Commissariato di p.s. di Villa S. Giovanni del 10/10/87, nella quale si specificava financo come l'alfetta del Liotta venisse custodita nel garage della villa di Princi Giuseppe che, peraltro, la utilizzava frequentemente. Esattamente, infine, i primi giudici hanno rimarcato la naturale durevolezza dei legami malavitosi di tipo associativo in cui è rimasto invischiato il proposto, per farne derivare l'attualità della sua pericolosità sociale. La durate della misura, infine, appare proporzionata allo spessore della pericolosità del proposto, desunta dal contesto probatorio esaminato. Il divieto di soggiorno, peraltro, è stato già modificato in obbligo di soggiorno nel comune di residenza (Villa S. Giovanni) da parte del Tribunale per le misure di prevenzione, con provvedimento del 3/6/91: per cui alla Corte non resta che confermare in toto il provvedimento impugnato, così come modificato col decreto del 3/6/91..."".

In data 15.04.1992 la locale Procura Distrettuale richiede all'ufficio G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria ordinanza di custodia cautelare a carico del soggetto in esame e di altri 19 personaggi, per aver fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso.

Il successivo 7 maggio il G.I.P. emette il richiesto provvedimento restrittivo (nrr.14/92 R.G.N.R.-D.D.A. e 9/92 R.G.I.P.-D.D.A.), nei

confronti di 14 soggetti tra cui ZITO Vincenzo cl. 1958, ZITO Rocco cl. 1943, BERTUCA Pasquale cl. 1957, PRINCI Rocco cl. 1960, CASSONE Rocco cl. 1964, COTRONEO Attilio cl. 1959 e FURCI Rocco cl. 1968 rigettando, però, la richiesta del P.M. relativamente all'attuale esaminando, ai fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe ed altri 3 "*per mancanza, allo stato, di gravi indizi di colpevolezza in ordine ai reati rispettivamente ascritti*".

Ciononostante si ritiene interessante riportare la specifica motivazione del G.I.P. che comunque, in data 01.06.1993 lo rinvia a giudizio, per delle considerazioni che saranno subito dopo effettuate:

" *Nemmeno a carico di LIOTTA Alfio possono trarsi gravi indizi di colpevolezza dal fatto che trattasi di persona sottoposta alla sorveglianza speciale della P.S., dell'attentato subito nel corso della guerra di mafia, dell'asserita partecipazione ad una riunione con BUETI Mario e con altre persone, tra cui "un pezzo grosso", di cui è cenno nelle due conversazioni telefoniche in data 26.01.1992 tra i fratelli BUETI Mario e Roberto, atteso che non risultano individuati nè i partecipanti, nè il motivo della riunione, e che non appare chiaro il contenuto delle conversazioni intercettate.*"

Orbene non possono esserci dubbi al riguardo.

Se il G.I.P. infatti avesse avuto modo di leggere le dichiarazioni del collaboratore secondo cui il LIOTTA " *svolgeva la funzione di killer facendo parte del gruppo di fuoco .... si occupava di estorsioni insieme a BERTUCA Pasquale ...*" avrebbe avuto subito chiaro che alla riunione di cui si fa cenno non erano stati invitati i

componenti dell'esercito della salvezza e che la medesima non aveva certamente scopi filantropici.
Lo stesso discorso è valido per il contenuto poco chiaro delle conversazioni intercettate menzionate nell'ordinanza del G.I.P.-

Non può sfuggire infine il dato significativo che si desume dalla nota del 30.03.1993 redatta dal Commissariato di Villa San Giovanni e diretta alla Questura di Reggio Calabria, nella quale si legge: ""*...da accertamenti eseguiti è emerso che la soprascritta FORTUGNO Domenica ha richiesto e quindi ottenuto il rilascio della certificazione antimafia presumibilmente al fine di intraprendere l'attività commerciale di vendita al dettaglio di capi di abbigliamento relativa all'esercizio in atto ubicato al civico 117 di questa A. Curzon, di cui risulta proprietaria la di lei cognata D'ELIA Francesca, nata a Scilla il 07.06.1969, residente a Villa San Giovanni in via Mazzini nr. 6.*
La D'ELIA Francesca, come risulta dall'allegato atto rilevato al Comune di questo Centro, ha acquistato l'esercizio in parola dalla precedente proprietaria SOTTILARO Giuseppa. La stessa, però, non risulta sia presente nell'esercizio, ove invece sovente vi si trovano i coniugi in oggetto segnati (n.d.r. LIOTTA Alfio e FORTUGNO Domenica) *i quali, a parere di Questo Ufficio, dovrebbero essere gli effettivi ed occulti proprietari del negozio... OMISSIS ...A provare ciò è un controllo eseguito da militari della locale Arma i quali, in data 12.02.1993, hanno redatto relativo verbale di contravvenzione per violazione degli artt. 2 e 39 legge 426/71 -D.M. 4888, per mancata iscrizione al R.E.C.. Durante il controllo veniva trovato all'interno del negozio il predetto LIOTTA*

Alfio invece che la titolare D'ELIA Francesca. La stessa Arma, inoltre, con informativa di reato n. 179/1 dell'08.11.1992 depositata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, ha denunziato il LIOTTA Alfio, per art 12-quinquies C.1 D.L.8/6/1992 n. 356, per aver fittivamente attribuito a D'ELIA Francesca la titolarietà di un'attività commerciale, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali nonchè per artt. 30 e 31 legge 13/09/1982 n. 646 ed altro. Con la medesima informativa, inoltre per violazione di altri articoli di legge, sono stati deferiti la già citata D'ELIA Francesca, il di lei marito FORTUGNO Sebastiano, nato a Reggio Calabria il 06.10.1963; SOFI Antonino, nato a Villa S. Giovanni il 19.05.1940, ivi residente in via C. Alvaro Coop. "S.Giovanni Battista" n. 54, commercialista; SANTORO Filippo nato a Villa S. Giovanni il 31.08.1948, ivi residente in via A. Curzon n. 41, geometra; SANTORO Giovanni, nato a Villa S. Giovanni il 04.01.1936, ivi residente in via Garibaldi n. 60, Sindaco del Comune di Villa S. Giovanni. Ciò premesso, tenendo conto della personalità del LIOTTA Alfio non si esclude che detta attività commerciale possa essere stata intrapresa dallo stesso, oltre che per le esigenze familiari (la moglie risulta casalinga ed egli disoccupato, essendosi licenziato dall FIAT, per conto della quale lavorava da diversi anni), anche per coprire altri illeciti introiti frutto di facili guadagni derivanti dalla sua presumibile attività delinquenziale (ritenuto affiliato del clan mafioso degli "ZITO" di Fiumara. Si fa presente, infine, che questo Ufficio ha provveduto ad inviare relativa segnalazione al Sindaco di Villa S. Giovanni per l'emissione del

provvedimento di decadenza dell'esercizio di attività commerciale di cui sopra..."".

Alla stregua delle risultanze esposte non possono esistere perplessità ai fini della configurazione dello stabile inserimento nell'associzione mafiosa ZITO - BERTUCA anche dell'attuale indagato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.04.1977: condannato a mesi due di arresto ed a lire 25.000 di ammenda per violazione all'art 83 c.d.s.. Pena sospesa e non menzione;

15.12.1987: condannato ad anni due di reclusione ed a lire 600.000 di multa per detenzione abusiva di armi e munizioni, porto abusivo di armi e per violazione alle leggi sulle armi;

11.01.1990: revocato l'affidamento in prova al servizio sociale disposto dal Giudice di Sorveglianza con decreto del 07.07.1988;

13.12.1990: revocata a tempo indeterminato la patente di guida cat. B nr. RC.2171109 per mancanza dei requisiti

morali, giusta ordinanza del Prefetto di Reggio Calabria del 06.11.1990;

15.04.1992: presentata dal P.M. presso il Tribunale di Reggio Calabria, al G.I.P. richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto del LIOTTA Alfio più altri 19, quasi tutti imputati ai sensi dell'art. 416 bis C.P..

Il G.I.P. il 7 maggio successivo emette o.c.c. nr. 14/92 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., a carico di 14 persone fra cui ZITO Vincenzo cl. 1958, ZITO Rocco cl. 1943, BERTUCA Pasquale cl. 1957, PRINCI Rocco cl. 1960, CASSONE Rocco cl. 1964, COTRONEO Attilio cl. 1959 e FURCI Rocco cl. 1968, rigettando la richiesta del P.M. limitatamente al LIOTTA Alfio, ai fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe e ad altre 3 persone;

10.11.1992: sottoposto ad indagini per falso, truffa e trasferimento fraudolento di valori.

MISURE DI PREVENZIONE

04.03.1988: sottoposto alla diffida di P.S.;

25.10.1990: sottoposto, con decreto nr. 25/90 del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale di P.S. per

la durata di anni due con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia;

03.06.1991: modificato, con decreto nr. 132/91 del Tribunale di Reggio Calabria, il predetto divieto di soggiorno con l'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza;

05.02.1992: confermata, con decreto nr. 60/92 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, la predetta misura di prevenzione;

FREQUENTAZIONI

19.02.1990: controllato in Villa San Giovanni a bordo della autovettura Fiat 132 blindata targata RC.402743, unitamente a PALADINO Vincenzo cl. 1964;

30.05.1990: controllato in Villa San Giovanni a bordo della autovettura Fiat 132 blindata targata RC.402743;

04.10.1990: controllato in Villa San Giovanni a bordo della autovettura Fiat 132 blindata targata RC.402743, unitamente a MALARA Giovanni cl. 1972;

01.10.1991: controllato in Villa san Giovanni a bordo della autovettura targata RC.299906, unitamente a FORTUGNO Domenico cl. 1971;

05.12.1992: controllato, in Villa San Giovanni, a bordo dell'autovettura targata TO.53392T, unitamente a IACONO Claudio cl. 1969;

02.02.1994: controllato, in viale Zerbi di Reggio Calabria, a bordo dell'autovettura targata RC.509040 unitamente a BELLANTONE Antonio cl. 1961 e MARCIANO' Antonino cl. 1955.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

PRINCI Rocco, di Pietro e di FURCI Antonina, nato a Fiumara (RC) l'08.03.1960, emigrato per Milano in data 02.02.1987, ove risulta risiedere in piazzale Istria nr. 1.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994, ore 09,30, pag. 22.

- O M I S S I S -

""...Il clan ZITO è capeggiato da Rocco e Vincenzo ZITO di Fiumara di Muro, tra loro zio e nipote. Essi costituiscono il gruppo decisionale della omonima cosca a cui si aggiungono con ruoli subalterni ed esecutivi:... - o m i s s i s - ...i fratelli PRINCI, di cui uno a nome Rocco ucciso durante la guerra di mafia..."".

- O M I S S I S -

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pag. 13.

""... omissis ... La cosca ZITO, alleata dei BERTUCA, opera nel territorio di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro. Era capeggiata da Rocco ZITO al momento detenuto per associazione mafiosa. Nell'ambito del clan, però, la persona più rispettata e temuta era il cugino Vincenzo. Infatti è stato proprio quest'ultimo a partecipare agli incontri intercorsi con mio compare al fine di definire i termini della pace e soprattutto la spartizione dei proventi scaturenti dall'attività

estorsiva. Sono da ritenere organici a tale gruppo anche:... o m i s s i s ...PRINCI Rocco era organico alla cosca nel cui ambito svolgeva compiti meramente esecutivi. Il fratello Giuseppe venne ucciso durante la guerra dal nostro sodalizio. Dopo la morte del congiunto il Rocco si trasferì in alta Italia, probabilmente in Lombardia, previa cessione del panificio di cui era titolare..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

Rientra nel novero dei "soldati" della cosca ZITO-BERTUCA.
E' fratello del defunto Giuseppe, già affiliato al medesimo clan, ucciso in data 16.06.1987 nel corso della guerra di mafia. *(Vds. capitolo relativo agli omicidi)*.

Inizia a far parlare di sè in occasione del sequestro di persona, a scopo di estorsione, perpetrato in data 09.02.1979 ai danni della giovane BARRESI Giovanna, di Villa San Giovanni (RC).
Per tale episodio delittuoso, dopo essere stato sottoposto a fermo di p.g. in data 13.02.1979, viene colpito il successivo 24 febbraio dall'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, unitamente a PRINCI Pietro, REITANO Antonio, FURCI Vincenzo, CASSONE Paolo e ZITO Vincenzo, questi ultimi due già costituitisi alcuni giorni prima negli uffici della Criminalpol di Reggio Calabria.
Il 30 aprile seguente viene condannato dal Tribunale di Reggio Calabria, insieme ai già citati ZITO Vincenzo e CASSONE Paolo, alla pena di anni sedici di reclusione ed a lire 500.000 di multa.
La pena viene poi ridotta ad anni dodici e mesi sei di reclusione il 29.01.1980 della Corte d'Appello di Reggio Calabria .
Il 24.03.1981 detta sentenza viene annullata dalla Corte di Cassazione per violazione di legge. I relativi atti vengono quindi

inviati alla Corte d'Appello di Catanzaro che condanna i predetti il 12.08.1981 ad anni due, mesi cinque, giorni venticinque di reclusione ed a lire 500.000 di multa.

In data 14.07.1979 viene diffidato dal Questore di Reggio Calabria perchè: ""*...ha pregiudizi penali per sequestro di persona, porto e detenzione abusiva di armi; atteso che risulta inserito in cosca mafiosa con i cui componenti è solito commettere reati, tanto che in atto è detenuto per la consumazione di grave reato, sopradetto...*"".

Il 03.11.1983 la Compagnia CC. di Villa San Giovanni sul suo conto scrive: ""*...Attualmente esercita l'attività di fornaio in proprio con esercizio in via S. Filippo Neri di Villa San Giovanni, con un reddito mensile di £. 1.000.000 circa, ed è costante nel lavoro.*
La distanza intercorrente tra la sua abitazione ed il posto di lavoro è di circa 9 chilometri e gli orari in cui deve recarsi al lavoro, non gli consentono di potersi servire di mezzi pubblici di linea.
La sue condizioni economiche non sono buone..."".

In relazione alla attività economica si evidenzia che dall'archivio elettronico delle Camere di Commercio è emerso che:

- era titolare dell'omonima ditta individuale con sede in Villa San Giovanni (RC), via Torrente San Filippo Neri, con data inizio attività 26.04.1983, avente per oggetto l'attività di

panificatore. Detta impresa, poi cessata in data 16.05.1988, aveva una sede distaccata in Milano piazzale Istria nr. 1, con data di apertura 10.11.1987.

In data 09.02.1987 i Carabinieri del N.A.S. di Catanzaro, accertando che il panificio di Villa San Giovanni era stato attivato senza la prescritta autorizzazione sanitaria, procedevano al sequestro di 40 quintali di farina, macchinari ed attrezzature varie per un valore complessivo di lire 200 milioni, denunciando a piede libero il PRINCI;

- è titolare di altra omonima ditta individuale con sede in Milano, piazzale Istria nr. 1, con data inizio attività 10.11.1987, avente per oggetto la "*produzione e vendita pane e prodotti di pasticceria pizze*".

Esaurita questa parte dell'esposizione si ritorna ora ad esaminare il curriculum giudiziario del PRINCI.

In data 15.04.1992 viene presentata dalla Procura Distrettuale del Tribunale di Reggio Calabria, al competente uffico G.I.P., richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto dell'esaminando e di altri 19 personaggi, fra i quali LO FARO Vincenza cl. 1959, BALLANTONE Irene cl. 1947, LIOTTA Alfio cl. 1955, ZITO Rocco cl. 1943, ZITO Vincenzo cl. 1958, BUETI Mario cl. 1955, dei germani BERTUCA Pasquale cl. 1957, Vincenzo cl. 1950 e Giuseppe cl. 1961, COTRONEO Attilio cl. 1959, FURCI

Rocco cl. 1960, CASSONE Rocco cl. 1964 ed altri ancora, tutti indagati, ad eccezione di DI PALMA Graziella e GRILLO Maria, ai sensi: "*del reato p. e p. dall'art. 416 bis C.P. per avere fatto parte di una associazione armata di tipo mafioso. Con l'aggravante per ZITO Rocco, ZITO Vincenzo, BERTUCA Vincenzo, Vincenza LO FARO e BALLANTONE Irene di avere organizzato e diretto l'attività dei compartecipi*".

Per i fatti che precedono il 7 maggio successivo viene emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria titolo custodiale nrr. 14/92 R.G.R.N.-D.D.A e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., nei confronti dell'odierno indagato e di altre 13 persone, mentre viene rigettata la richiesta del P.M. limitatamente ai fratelli BERTUCA Vincenzo e Giuseppe e ad altrei 4.

In tale provvedimento si legge: ""*...A seguito dell'arresto dei due pericolosi latitanti* (BERTUCA Pasquale e ZITO Vincenzo catturati in Cinisello Balsamo il 27.02.1992 presso l'abitazione di CASSONE Rocco - n.d.r. -), *in data 29.2.92 ore 13,21 sull'utenza in uso a PRINCI Rocco veniva intercettata una conversazione intercorsa tra questi e la suocera ZECCHINI Maria. Nel corso della stessa la donna, con tono agitato, informa il PRINCI che si sono messi a "sbarazzare il garage e non hanno trovato fucili"; il tutto chiaramente riferito all'operazione di polizia avvenuta in Cinisello Balsamo. Il PRINCI, consapevole di avere il telefono sotto controllo, interrompe bruscamente l'interlocutrice cambiando discorso. Inoltre, in data 3.3.1992 sull'utenza in uso a COTRONEO Attilio veniva intercettata una conversazione intercorsa tra il predetto e PRINCI Rocco, nel corso della quale il primo chiedeva*

ripetutamente al secondo "come mai", con chiaro riferimento all'arresto dei due latitanti, ed aggiungeva che "qua sono scombussolati con il lavoro". Sulla valenza fortemente indiziaria di qust'ultima dichiarazione appare superfluo ogni commento, ove si consideri che l'arresto dei due è avvenuto in quel di Milano, mentre COTRONEO e gli altri "lavorano" in Villa S. Giovanni. Nel corso della conversazione telefonica del 1.2.92 ore 20,23, intercettata sull'utenza in uso a BUETI Mario, ed intercorsa tra questi e ZITO Giuseppina, vedova di PRINCI Giuseppe, assassinato anch'egli dopo l'inizio della guerra di mafia, la seconda commenta la decisione del proprio cognato PRINCI Rocco di trasferirisi a Milano ("si è andato a salvare") e riferisce il rammarico espresso dalla propria suocera circa l'uccisione del congiunto ("anche tuo marito, se voleva, si poteva salvare"), tanto che il BUETI la invita a "non parlare di certe cose per telefono". A seguito di tale conversazione, il P.M. disponeva in via d'urgenza il 4.2.92, su richiesta del Comm.to P.S. di Villa S. Giovanni l'intercettazione su due utenze telfoniche intestate a PRINCI Rocco, relative al panificio sito in via Pianella n. 54 ed alla pasticceria sita in Piazza Istria n.1 di Milano, nonchè su una utenza intestata alla moglie del prefato PRINCI, installata in uno stabile di Lanzo d'Intenlvi (CO), e, altresì, su altra utenza intestata a ZITO Giuseppina, residente in Villa San Giovanni. Il decreto di intercettazione veniva convalidato da questo Ufficio. In data 6.2.92 ore 10,44, sulla prima utenza del PRINCI perveniva una telefonata da parte di un ignoto interlocutore, che, presentandosi come "il cugino di ROCCHINO" e avuta la presenza di questo al telefono, dice: "vedi che c'è una cosa urgente da fare, vedi che noi ancora non siamo partiti, devi andare là fuori nel pomeriggio alle

12.00, però entri da "TONINO", quello della frutta, hai capito? Fai finta di comprare della frutta, qualcosa, ed entri là e non andare per là e gli dici che ha il telefono sotto controllo sia là che a Lanzo, ... lì sopra in montagna.... e pure sua cognata PINA.... se deve uscire, esce di sera.... adesso che lo sai apri gli occhi.... il telefono sappiamo noi, le altre cose non le sappiamo, tu cerca di non andare per là, e gli dici pure a lui di non venire per là". Il "ROCCHINO", infine, informa il chiamante che "mezza di quella cosa già se ne è andata... adesso deve venire questa sera". L'ignoto "informatore" è stato identificato per FURCI Rocco in base ad altre due telefonate dello stesso giorno, ore 18,47, e del giorno successivo ore 13,34, intercettate sulla medesima utenza di PRINCI Rocco: nel corso della prima lo stesso "informatore" chiama l'utenza sottoposta ad intercettazione ed informa tale MANU che partirà la sera stessa alle ore 21,30 ed arriverà l'indomani alle ore 10,25 (trattasi del treno espresso Villa S. Giovanni-Milano), mentre con la seconda telefonata in partenza dall'utenza anzidetta il medesimo interlocutore compone il n.r.tel.0965/750321 intestata a CORSARO Gaetano, da Fiumara di Muro, e, presentandosi come ROCCO dice a tale NINETTA che "è appena arrivato ed ha portato ritardo", invitandola a riferirlo alla mamma. Non è stato, pertanto, disagevole per gli investigatori identificare, sulla base degli accertati rapporti di parentela, l'ignoto interlocutore per FURCI Rocco, che non solo ha rilevato agli interessati notizie particolarmente riservate, ma si è pure premurato di partire nella stessa giornata per Milano. E tale circostanza è di per sè significativa degli illeciti interessi gestiti dagli appartenenti all'organizzazione. Il "ROCCHINO", che avrebbe douto informare con urgenza PRINCI

Rocco delle intercettazioni disposte dal P.M. di Reggio Calabria, è stato identificato dagli investigatori, in base sia al diminuitivo sia dalle successive vicende che hanno portato all'arresto dei due latitanti della cosca, in CASSONE Rocco, fratello di Paolo, ucciso il 15.8.89 in Fiumara di Muro nel corso della guerra fra bande rivali. Particolarmente rilevante ai fini probatori dell'inserimento del prefato CASSONE e del latitante BERTUCA Pasquale nella cosca ora inquisita è quanto accertato dalla Squadra Mobile di Milano, e cioè che BERTUCA e ZITO Vincenzo si trovavano nell'abitazione del CASSONE da diversi mesi. E', altresì, opportuno rammentare, al fine di una più puntuale valutazione dei rapporti tra gli associati, che PRINCI Rocco già nel 1979 era stato tratto in arresto, unitamente a ZITO Vincenzo per il sequestro BARRESI, e che, dopo l'uccisione del fratello GIUSEPPE, si è trasferito a Milano, secondo quanto sostenuto dagli inquirenti, per timore di possibili rappresaglie in suo danno. E', pertanto, comprensibile che i personaggi "milanesi" che ruotavano attorno ai latitanti ZITO e BERTUCA, facessero capo al PRINCI..."".

Per completezza di esposizione si comunica che il 27.03.1993 il soggetto in trattazione è stato rinviato a giudizio dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, insieme a ZITO Vincenzo, ZITO Rocco, BERTUCA Pasquale, BUETI Mario, CASSONE Rocco ed altri accoscati, con la seguente motivazione: " *... omissis ... In riferimento a PRINCI Rocco, si ritiene di dover evidenziare ulteriormente, la non secondaria importanza della sua posizione nell'associazione per cui è processo, deducibile anche dal fatto di essere*

stato il destinatario della grave rivelazione di notizie, destinate a rimanere segrete, circa i provvedimenti di intercettazione telefonica emessi su utenze in uso allo stesso".

In data 28.08.1992 viene segnalato al Questore dal Commissariato di Villa San Giovanni per l'adozione della Sorveglianza Speciale di P.S. con questa motivazione: ""*...In data 10.03.1987, quest'Ufficio inviava un'informativa a codesta Questura nella quale si delineava la personalità di PRINCI Rocco, meglio in oggetto generalizzato, come validamente inserito nel clan mafioso degli ZITO, unitamente al fratello PRINCI Giuseppe nato a Fiumara il 26.04.55.*
Quest'Ufficio in predetta missiva relazionava altresì che i due fratelli PRINCI avevano in uso un'autovettura Alfetta di colore bianco targata TOX47908, blindata, di proprietà LIOTTA Alfio, nato a Villa San Giovanni l'11.08.1955, in atto sorvegliato speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, notoriamente valido fiancheggiatore del predetto clan mafioso.
Tutti i personaggi summenzionati, in effetti temevano d'essere oggetto di attentati da parte dell'imertiano clan rivale, ma PRINCI Rocco, di Pietro e di FURCI Antonia, e coniugato con ZECCHINI Giuseppina, era già stato oggetto di indagini specifiche da parte di questo Commissariato al fine di dimostrare con inequivocabili prove il suo certo inserimento in un'organizzazione criminale, è avvalorato del fatto che nell'anno 1987 veniva ucciso in un agguato di chiaro stampo mafioso il fratello PRINCI Giuseppe.

A distanza di alcuni anni, e precisamente nell'indagine condotta da questo Commissariato al fine di addivenire alla cattura dei latitanti ZITO Vincenzo e BERTUCA Pasquale, la figura del PRINCI Rocco riemergeva come strettamente collegata alle posizioni processuali di COTRONEO Attilio. FURCI Rocco e CASSONE Rocco, soprattutto in relazione alle vicende che hanno portato alla cattura dei predetti.

Giova far presente, infatti, che al fine di una più puntuale valutazione dei rapporti tra gli associati stessi, è opportuno ribadire che già nel 1979 PRINCI Rocco era stato tratto in arresto, unitamente a ZITO Vincenzo, per il sequestro BARRESI e che, dopo l'uccisione del fratello Giuseppe, si era trasferito a Milano il 02.02.1987 per il timore di probabili rappresaglie in suo danno.

Grave indizio di colpevolezza, dunque, per il fatto che i personaggi "Milanesi" che ruotavano attorno ai latitanti ZITO e BERTUCA, facessero capo al PRINCI, e, sia dalla disamina dei precedenti giudiziari che dagli atti d'Ufficio, ne discende che la proclività a delinquere del nominato non ha conosciuto momenti di pausa, anzi è andata via via rafforzandosi dalla messa in atto del suindicato sequestro di persona in pregiudizio della minore BARRESI Giovanna, consumato intorno agli anni 70, con un indissolubile filo logico e cronologico che ha sempre operato senza parvente soluzione di continuità.

Ruolo di informatore, dunque, ma anche fidato custode di notizie riservatissime unitamente al riscontro delle grosse capacità organizzative delinquenziali del PRINCI, che, così come si evince dalle telefonate registrate, appoggiava logisticamente i due latitanti BERTUCA e ZITO, unitamente al CASSONE Rocco assunto al suo

servizio in qualità di panettiere (quest'ultimo recentemente proposto alla S.V. per la sorveglianza speciale della P.S.).
Organizzazione, incontri, estorsioni o comunque attività illecite richiede, nell'ambito mafioso, una grossa proclività all'omertà che, per il PRINCI, era stata ampiamente rilevata dalla cosca ZITO.
Le indagini patrimoniali effettuate sul conto del PRINCI Rocco hanno permesso di accertare una tendenza da parte dello stesso ad una instabilità finanziaria e professionale, avendo intrapreso dal 1987 diverse attività senza però trarne cospicui profitti.
In atto, è inserito alla C.C.I.A.A. di Milano dal 10.11.1987 con numero registro ditte 1284804 per attività di commercio al minuto di pane e prodotti alimentari con sede in Piazzale Istria nr. 1 20159 Milano, con reddito compatibile alla gestione dell'attività stessa.
Tuttavia, anche se per il proposto non vi sono manifestazioni da cui si desume la sperequazione tra l'apparente reddito del soggetto e la disponibilità patrimoniale dimostrata, quest'Ufficio ha comunque ritenuto di rilevare la palese affinità di grossi pregiudicati con il PRINCI Rocco, evidenziandone attraverso una grossa attività di sostegno il ruolo precipuo rivestente in seno alla cosca..."".

Il 15.08.1993, proprio a conferma degli illeciti interessi gestiti in Milano sia dal PRINCI Rocco che dagli altri appartenenti all'organizzazione di cui si fa menzione nello stralcio del provvedimento restrittivo del 07.05.1992 sopra riportato, il soggetto in esame viene controllato al valico di Como-

Pontechiasso dalla Polizia di Frontiera che, così scrive, alla Questura di Reggio Calabria: "*Alle ore 23,30 del 15 corrente, personale in servizio di controllo passaporti in entrata Italia presso il dipendente valico stradale Como/Pontechiasso, controllava il connazionale PRINCI Rocco, in premessa meglio generalizzato.*
Lo stesso, al crontollo C.E.D. è risultato segnalato per vari reati, nonchè argomento di inserzione per "Associazione Mafiosa".
*Nella circostanza, il PRINCI viaggiava alla guida dell'autovettura Ferrari 348TS targata MI*1V0755 di proprietà "SPA LEASINDUSTRIA LEASING INDUSTRIALE ITALIANO" sedente in Milano quella via Manin nr. 23 -autovettura di cui il predetto è locatario - in compagnia del minore, cittadino canadese, SERRANO Silvio, nato il 22.08.1978 a Noth York (CN) ivi residente, titolare del passaporto nr. FV261862 rilasciato il 08.06.1992.*
I predetti, unitamente al mezzo di cui sopra, sono stati sottoposti ad accurato controllo sotto aspetto doganale, con esito negativo..."".

In ordine a tale risultanza è doveroso richiamare quanto detto prima dai Carabinieri di Villa San Giovanni nella nota del 03.11.1983 (*esercita l'attività di fornaio in proprio con un reddito mensile di £. 1.000.000 circa ... le sue condizioni economiche non sono buone)*, e successivamente in data 28.08.1992 dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni (...*Le indagini patrimoniali effettuate sul conto del PRINCI Rocco hanno permesso di accertare una tendenza da parte dello stesso ad una instabilità finanziaria e professionale, avendo*

intrapreso dal 1987 diverse attività senza però trarne cospicui profitti..."").

Conseguentemente, avendo riguardo alla Ferrari presa in leasing ed alla attività di panificatore dell'attuale esaminando, non possono esistere dubbi sulla sperequazione esistente tra il reddito percepito ed il tenore di vita condotto.

Il che fa fondatamente presuppore l'esistenza di altre fonti di sostentamento di natura illecita, come d'altronde traspare dalla lettura del più volte richiamato provvedimento restrittivo del '92.
E il discorso non è ancora finito.

Da accertamenti esperiti sul minore SERRANO' (e non SERRANO) Silvio, sono emersi altri dati che vanno sempre nella direzione di confermare la chiamata accusatoria dei collaboratori.
Infatti il medesimo, residente dal 28.01.1993 in Reggio Calabria via Sbarre Superiori, diramazione Laboccetta nr. 58/E, è figlio di Diego, nato a Quinzano d'Oglio (BS) il 21.06.1948, che risulta al C.E.D. arrestato una prima volta in data 28.02.1992 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed una seconda volta in data 16.02.1993 per associazione per delinquere e riciclaggio.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.02.1979: arrestato per sequestro di persona a scopo estorsivo, detenzione e porto abusivo di armi, furto aggravato in concorso;

30.04.1979: sentenza Tribunale di Reggio Calabria lo condanna alla pena di anni sedici di reclusione ed a lire 500.000 di multa per i reati di cui al punto che precede;

29.01.1980: ridotta la predetta pena dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria ad anni dodici e mesi sei di reclusione;

24.03.1981: annullata l'impugnata sentenza dalla Corte di Cassazione per violazione di legge e rinvia alla Corte d'Appello di Catanzaro per la determinazione della pena;

12.08.1981: condannato dalla Corte d'Appello di Catanzaro ad anni due, mesi cinque, giorni venticinque di reclusione ed a lire 500.000 di multa per sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione abusiva di armi e munizioni in concorso, porto abusivo di armi in concorso e furto di autovettura in concorso con ZITO Vincenzo e CASSONE Paolo;

09.02.1987: denunciato per contravvenzione;

15.04.1992: presentata dal P.M. presso il Tribunale di Reggio Calabria, al G.I.P., richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare sul conto del PRINCI Rocco più altri 19, quasi tutti imputati ai sensi dell'art. 416 bis C.P.. Il G.I.P. in data 7 maggio successivo emette o.c.c. nr. 14/92 R.G.N.R.-D.D.A. e nr. 9/92 R.G.I.P.-D.D.A., limitatamente a lui e ad altre 13 persone fra le quali ZITO Vincenzo cl. 1958, ZITO Rocco cl. 1943, BERTUCA Pasquale cl. 1957, LIOTTA Alfio cl. 1955, BUETI Mario cl. 1955, CASSONE Rocco cl. 1964, COTRONEO Attilio cl. 1959, FURCI Rocco cl. 1968 ed altri ancora;

26.04.1993: scarcerato per il reato di cui al punto precedente.

MISURE DI PREVENZIONE

08.08.1979: sottoposto a diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria emessa in data 14.07.1979;

FREQUENTAZIONI

15.08.1993: controllato, in entrata in Italia, al valico stradale di Como-Pontechiasso, a bordo dell'autovettura Ferrari 348TS targata MI.1VO755 di proprietà "SPA LEASINDUSTRIA LEASING INDUSTRIALE ITALIANO", in compagnia del minore, cittadino canadese, SERRANO Silvio, nato Noth York (Canada) il 22.08.1978, residente in Reggio Calabria, via Sbarre Superiori, diramazione Laboccetta nr. 58/E.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

REPACI Giuseppe, di Pasquale e di GIORDANO Carmela, nato a Fiumara di Muro il 28.10.1941, e ivi residente in via Tobruk nr. 76.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994, ore 09,50.

""...omissis...REPACI Giuseppe cl. 1941, è organico della cosca ZITO con funzioni di vedetta, assistenza e supporto logistico....omissis...""

Verbale del 02.05.1994, ore 09,30.

" .... omissis .... Conosco di vista la persona di cui alla foto nr. 42 ma non mi risulta organico a nessuna cosca. L'Ufficio dà atto che trattasi di REPACI Giuseppe in atti generalizzato. ....omissis...."

RISCONTRI

Pur essendo stato coinvolto in vicende giudiziarie di modesto rilievo, la sua implicazione nelle organizzazioni criminali operanti nel comprensorio di Fiumara di Muro, si può rilevare dal decreto nr. 46/75 M.P. emesso in data 02.10.1975 dalla Sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria che sottopone il soggetto in esame alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. per anni tre.

Nel provvedimento si legge: " *Dal rapporto del Questore di Reggio Calabria e da quanto è emerso in sede di discussione della proposta è emerso in maniera inconfutabile che il REPACI è persona socialmente pericolosa. Il REPACI, infatti, dopo la diffida avvenuta il 17 gennaio 1968 ha continuato a tenere comportamenti indicativi di una notevole capacità delinquenziale. A parte l'episodio per il quale è stato condannato a due anni di reclusione per violazione di domicilio ed assolto per insufficienza di prove dalla imputazione di violenza carnale episodio che pur rivela la sua capacità delinquenziale è sufficiente considerare che usa accompagnarsi con il noto mafioso FURCI Rocco - che sia pur minimizzando non ha potuto non ammettere essere persona di sua conoscenza - che scorazza frequentemente alla guida di vettura veloce e belle, anche se intestata ad altri tanto che può impunemente affermare di non possedere tale vettura, che a lui, nel corso delle indagini, si è pensato con sospetto a seguito dell'omicidio in danno di CALANDRUCCIO Domenico e della rapina in danno dell'impiegato*

D'AGOSTINO Pasquale, per doversi concludere come si sia in presenza di un personaggio dalla collocazione ben precisa nell'ambito della malavita. Se a tanto si aggiunge, poi la sua "partecipazione" ai funerali del noto mafioso ZITO Giuseppe, intento ad allontanare fotografi quasi a protezione di chi si recava a portare i sensi della propria solidarietà di "amico" si raggiunge il convincimento più pieno della sua pericolosità sociale della sua partecipazione in veste più o meno attiva, a quel complesso di intrighi e di prevaricazioni del quale anche si sostanzia l'associazione mafiosa. ...omissis..."

In data 04.02.1977 la Sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria con decreto nr. 59/75 M.P. e nr. 10/77, in parziale riforma del provvedimento sopracitato, riduce ad anni due la duata della sorveglianza speciale.

Altro dato che conferma il suo orbitare in veste più o meno attiva in ambienti mafiosi si desume dall'episodio relativo all'uccisione in data 04.02.1975 in un agguato mafioso dei pregiudicati ZITO Giuseppe e IMERTI Giuseppe.

In quella circostanza il REPACI si portò sul luogo dell'agguato cercando di scoprire e, certamente, non per spirito di collaborazione con gli inquirenti, qualche indizio utile per la identificazione dei killers.

Inoltre nel corso dei successivi funerali si prodigò affinchè i Carabinieri in borghese colà intervenuti non fotografassero i partecipanti al corteo funebre.

Scontata la misura di prevenzione di cui si è detto, il REPACI continua a mantenere una condotta ambigua tanto da indurre i Carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni a proporlo in data 05.04.1984 per l'applicazione della sorveglianza speciale della P.S. con la seguente motivazione: "*E' assiduo frequentatore di esercizi pubblici, ove si intrattiene anche fino a tarda ora e dove concerta e porta a termine, reati contro il patrimonio e la persona, unitamente ai suoi degni amici pregiudicati e sottoposti a misure di prevenzione; i fratelli IMERTI Antonino e Giovanni, ZITO Giuseppe, ZITO Vincenzo e REITANO Giorgio. ...omissis...* E' e*lemento capace di porre in essere qualsiasi azione delittuosa pur di far valere in suo carattere spaveldo e presuntoso. E' riuscito ad inserirsi nella malavita organizzata, creandosi amicizie tra le presone pregiudicate e sottoposte a misure di prevenzione. E' elemento molto scaltro e facilmente evita i rigori della legge, egli in effetti è additato di più gravi reati di quelli per i quali è stato denunciato. E' temuto dagli onesti cittadini, i quali non osano denunciarlo per tema di gravi e sicure rappresaglie. .... omissis ..... "*

Alla stregua delle risultanze esposte ed in relazione alla contraddizione esistente fra le due dichiarazioni del collaboratore, questo ufficio è del parere che l'odierno esaminando non sia estraneo all'attività della cosca mafiosa in trattazione.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

21.11.1960: condannato in Svizzera a mesi 2 per furto ed insolvenza fraudolenta.

14.06.1961: condannato dal Tribunale di Montepulciano ad 8 mesi di reclusione per furto.

13.05.1965: denunciato per reati contro la persona.

21.12.1966: denunciato dai CC. di Fiumara per danneggiamento a seguito di incendio e tantata estorsione in danno dell'impresa edile LATELLA Salvatore da Reggio Calabria.

31.12.1968: condannato dal Pretore di Gallina a 20.000 di ammenda per violazione al C. d. S..

17.08.1970: denunciato per furto.

21.05.1971: condannato, da Tribunale di Reggio Calabria, ad anni 2 di reclusione per violazione di domicilio, ed assolto per insufficienza di prove per violenza carnale.

20.03.1972: segnalato per mafia.

17.03.1981: condannato dalla Corte di Appello di Firenze a 2 mesi di arresto per guida senza patente, annullata

successivamente perchè il reato si era estinto per amnistia.

13.12.1984: denunciato per reati contro la famiglia.

MISURE DI PREVENZIONE

17.01.1968: diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

10.02.1973: diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

25.03.1975: proposto, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni per l'applicazione della Sorveglianza speciale di P.S. con obbligo si soggorno.

04.10.1975: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - con proprio decreto alla sorveglianza speciale di P.S. per anni 3, ridotta ad anni 2 in appello, misura ultimata il 17.10.1977.

05.04.1984: proposto, dai Carabinieri di Villa San Giovanni per l'applicazione della Sorveglianza speciale di P.S..

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

VIGLIANISI Domenico, di Matteo e di Repaci Maria, nato a Campo Calabro (RC) il 24.10.1961, ivi residente in via Repaci nr. 40, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pagg. 14.

- O M I S S I S -

""...VIGLIANISI Domenico, altro affiliato al clan ZITO con compiti di supporto logistico e di assistenza ai latitanti, subì anche lui la perdita di un fratello (Francesco), ucciso dal nostro gruppo sempre nel corso della guerra di mafia. Andava in giro con l'auto blindata. Mi sembra che sia stato arrestato per associazione mafiosa e poi assolto...".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

E' un altro "soldato" della cosca ZITO-BERTUCA nel cui ambito svolge compiti di autista e di uomo di fiducia.

Tale assunto trova una conferma giudiziaria nel mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., n. 211/86 A.G.I. e nr. 34/86 R.M.C. per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. emesso in data 13.10.1986 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria che così argomenta: ""*...E' il fratello di VIGLIANISI Francesco ucciso il 15.7.1986 in agguato di netto stampo mafioso all'interno dell'officina di riparazioni gomme gestita in società con ZITO Vincenzo probabile vittima designata quale uomo di stretta fiducia del capo clan ZITO Rocco da Fiumara di Muro. Per tale episodio VIGLIANISI Domenico è stato denunciato dai CC. di Villa (v. rapporto 23.3.86) per il reato di favoreggiamento personale insieme, tra gli altri, a ZITO Rocco. Peraltro dalle sue stesse dichiarazioni emerge che VIGLIANISI Domenico, oltre ad essere associato al fratello ucciso ed allo ZITO nella attività di gestione dell'officina di cui sopra, fa anche da autista proprio al detto ZITO alla guida di una Fiat 131 blindata di proprietà di quest'ultimo...* omissis ... *IMPUTATO del reato previsto dall'art. 416 bis C.P. per avere fatto parte di una associazione di tipo mafioso organizzata al fine di commettere delitti ed acquisire il controllo di attività economiche nel territorio di Fiumara e comuni vicini. Fatto aggravato dall'avere i*

partecipanti disponibilità di armi. Fatti accertati in Fiumara dall'ottobre 1985..."".

Per tale imputazione in data 23.10.1989 viene condannato in contumacia dalla Corte di Assise di Reggio Calabria alla pena di anni 7 di reclusione, poi ridotta ad anni cinque dalla Corte d'Appello.

Particolarmente interessante per le valutazioni da compiere è quanto si legge nella sentenza di I grado: ""... (pag. 1992) *Ed, al riguardo, quando lo ZITO Rocco si era lasciato andare alle lucide confidenze riportate in rapporto dal sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri lo scontro era ormai esploso da alcuni mesi, ogni gruppo era stato invitato a prendere precise posizioni ed in Villa S. Giovanni era stato ucciso VIGLIANISI Francesco socio ed autista di ZITO Vincenzo (in data 15 luglio 86)*... omissis... (pagg. 1994 e 1995 e 1996)...*Del pari è logico ritenere che ZITO Vincenzo, ancor prima di VIGLIANISI Francesco, fosse la vittima designata dell'attentato maturato in Villa S. Giovanni, alcuni giorni dopo che l'IMERTI si era sottratto alla seconda aggressione lungo la strada di Fiumara. Invero, nell'occasione si era fatto fuoco sull'Alfa Romeo Tg. ROMA 05350E, normalmente utilizzata dallo ZITO Vincenzo che si avvaleva come autisti sia del VIGLIANISI Francesco, sia del VIGLIANISI Domenico.*

""*Successivamente al ritiro della mia patente - dirà l'imputato prima di rendersi irreperibile - mi ha accompagnato in qualità di conducente VIGLIANISI Francesco e ciò precisamente dopo la costituzione della società "Pneumatici Sud s.a.s." nella quale erano soci entrambi i VIGLIANISI (Francesco e Domenico).*

Il VIGLIANISI Francesco mi ha guidato l'autovettura per circa un mese e poi è subentrato suo fratello Domenico"". (vedi dich. cit. in atti deposizione ZITO Vincenzo)

Della consorteria degli ZITO, pertanto, con funzioni di autisti ed uomini di fiducia fecavano parte anche il defunto VIGLIANISI Francesco e il fratello VIGLIANISI Domenico, soci - dipendenti, titolari all'interno dell'aggregato di funzioni essenziali e determinanti, per le quali valgono le considerazioni di carattere generale, già svolte allorquando sono state prese in esame le posizioni di altri chauffeur tuttofare come quelle del CAMINITI, del BARCHETTA ed altri ancora. E con i VIGLIANISI, organicamente inseriti nel sodalizio devono ritenersi anche CASSONE Paolo (poi ucciso nel corso di un ennesimo agguato) e CORSARO Domenico, quest'ultimo cognato di ZITO Domenico e anch'esso autista fidato al quale ZITO Rocco affidava la sicurezza dei suoi spostamenti con l'autovettura blindata, FIAT 132 tg. TO 033351. Consegue, pertanto, alla dichiarazione di colpevolezza degli imputati prima indicati l'irrogazione delle relative pene in ordine al reato di associazione per delinquere armata di stampo mafioso. Valgono anche per il gruppo integralista le considerazioni già svolte in precedenza in merito alla sussistenza dell'aggravante di cui al quarto comma dell'art. 416 bis c.p., consistente nella disponibilità di armi o materiale esplodenti da parte degli affiliati alla consorteria delinquenziale.... omissis... (pag. 1986) *Avuto riguardo al ruolo, alle funzioni, ai compiti svolti in seno al sodalizio appare equo condannare...* omissis... *VIGLIANISI Domenico...* omissis... *ad anni sette di reclusione...*"".

Altri importanti elementi che vanno sempre nella direzione di confermare la chiamata accusatoria del collaboratore si possono trarre dalla proposta per la sottoposizione alla Sorveglianza Speciale di P.S. redatta in data 25.02.1990 dalla Compagnia CC. di Villa San Giovanni, così articolata: ""*...VIGLIANISI Domenico, in oggetto meglio indicato, risulta essere uno dei tanti personaggi che si annoverano nel sinistro quadro della suddetta guerra mafiosa, militando tra i componenti della cosca capeggiata da ZITO Rocco.*

La sua appartenenza alla cosca "ZITO" si può meglio rilevare nella sentenza di rinvio a giudizio nr. 211/A 86 G.I. del Tribunale di Reggio Calabria, dove, tra l'altro, è dato leggere...;

...Il 31.10.1982 il Consiglio Comunale di Villa S. Giovanni era chiamato a deliberare sulle variazioni e modifiche di P.R.G. approvato con delibera cc nr. 22 1980 - proposta dalla sezione urbanistica regionale. Da due rapporti (Commissariato e Carabinieri del luogo) nel procedimento nr. 15/85 A.G.I. risulta in modo concorde che la seduta del civico consesso si svolse in un clima incandescente caratterizzato da forti tensioni tra la maggioranza consiliare decisa a respingere le osservazioni, i rilievi e prescrizioni della Regione e la minoranza favorevole invece ad un loro accoglimento...; ...va sottolineato che - secondo il tenore complessivo degli interventi - le prescrizioni dell'organo regionale si ispiravano alla tutela di interessi particolari di settori e gruppi di potere "occulti" e "mafiosi" e che si esprimevano, a vario titolo...;

...per quanto concerne la seduta consiliare del 31.10.1982 va aggiunto che, sempre sulla base delle deposizioni D'ANGELO, ai lavori del civico consesso presenziarono quattro individui che, per quanto non

pregiudicati, si riteneva gravitassero nell'area dei GARONFOLO di Campo Calabro. I predetti si intrattennero brevemente in conversazione con i consiglieri PIAZZA ed IDONE (questi relatori al piano approvato nel 1980 ma favorevole alle variazioni proposte dalla Regione in contrasto con la larga maggioranza consiliare formatasi sull'argomento). E' certamente altamente illuminante ai fini che interessano in questa sede - e sintomatico delle reali ragioni di preoccupazione espresse in quella seduta consiliare che gli individui in questione si identificano in VIGLIANISI Francesco, VIGLIANISI Domenico, REPACI Antonino cl. 1960 e REPACI Giuseppe classe 1962. Ora il primo è rimasto vittima anche lui dalla guerra di mafia, il secondo (suo fratello) è imputato in questo procedimento quale aderente alla cosca "ZITO"...; ...trattasi di attività nella quale il detto VIGLIANISI Francesco ed il fratello Domenico, si erano associati a ZITO Vincenzo mediante costituzione a gennaio "85" della società "PNEUMATICI SUD S.a.s." come ha riferito proprio lo stesso Vincenzo, socio anche di altra attività denominata "AMBULANZE VILLESI" (cfr. s.i.t. ZITO Vincenzo in data 15.07.1986 al fg. 44 fasc. 404/86...). In vero, per esplicita ammissione dello stesso ZITO, i fratelli VIGLIANISI non erano solo associati a lui nella menzionata attività economica, ma gli facevano anche autisti dell'autovettura FIAT 131 - more solito per le persone di "rango" - blindata targata RC.209849, da lui acquistata intestata alla madre IANNI' Vincenza, benchè privo della patente di guida, in precedenza revocatagli.... Pertanto, quanto sopra delineato mettono chiaramente in risalto la loro salda adesione alla cosca "ZITO", facendone risalire la genesi all'episodio del civico consesso tenutosi nel

1982. In data 15.07.1986,VIGLIANISI Francesco, fratello del nominato in oggetto, mentre si accingeva ad uscire dall'officina ubicata sulla via Nazionale di questo centro, a bordo dell'autovettura Alfa Romeo 2000 TD, targata ROMA10535R, veniva attinto da numerosi colpi di pistola, circa 10, rimanendo ucciso. Tale assassinio acquistava notevole importanza ai fini del susseguirsi delle milizie per l'accaparramento del potere mafioso. Infatti si riteneva che l'uccisione di VIGLIANISI Francesco, fosse stata l'immediata reazione del gruppo "IMERTI" all'attentato dallo stesso subito in data 07.07.1986 e ciò in merito al fatto che ZITO Rocco, capo clan, avrebbe agevolato con alcuni dei suoi uomini un commando incaricato di condurre a termine l'assalto. Anche ZITO Rocco, dopo l'assassinio di VIGLIANISI, si era sentito tanto in perciolo da ricorrere all'acquisto di autovettura blindata e di affidare a terzi la gestione della macelleria di Villa S. Giovanni. A seguito del fatto delittuoso sopra indicato, VIGLIANISI domenico veniva denunciato a p.l. da questa Arma alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per favoreggiamento personale. In data 11.10.1986, il G.I. del Tribunale di Reggio Calabria emetteva nei suoi confronti, unitamente ad altre 68 persone, mandato di cattura, ritenendolo responsabile del reato di Associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro ed in data 13.10.1986, veniva tratto in arresto. Successivamente, giorno 08.06.1987, gli venivano concessi gli arresti domiciliari.

In data 02.04.1988, su disposizione dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria, con nota nr. 13/88 EPT, veniva scarcerato per decorrenza termini, con l'obbligo della dimora nel Comune di Campo Calabro.

In data 24.06.1988, con sentenza-ordinaria nr. 211/A 86 G.I. il Tribunale di Reggio Calabria, rinviava a giudizio VIGLIANISI Domenico unitamente ad ALBANESE Mario + 190 e recentemente con sentenza del 04.10.1989 lo stesso Tribunale lo condannava in contumacia alla pena reclusiva di anni 7.

Anche se le narrate vicende giudiziarie e le fonti di notizie raccolte sul conto del proponendo mettono in risalto la sua attiva partecipazione nell'ambito della lotta per l'accaparramento del potere mafioso in Villa S. Giovanni e zone limitrofe, rientrando nella sfera di potere della cosca "ZITO", tuttavia, riescono solo marginalmente a mettere in chiara luce la sua vera indole malvagia e pericolosa. Infatti non si esclude che egli sia stato l'autore di alcuni delitti di stampo mafioso verificatisi in questa zona, anche se la sua scaltrezza ed astuzia sono sempre riuscite ad eludere le investigazioni da parte degli organi di Polizia.

Da quanto sopra si evince chiaramente che VIGLIANISI Domenico risulta stabilmente inserito nella malavita organizzata di Villa S. Giovanni e zone limitrofe ed è uno dei gregari del clan capeggiato da ZITO Rocco..."".

Sulla base delle risultanze appena descritte in data 07.05.1991 viene sottoposto, con decreto nr. 80/80 M.P. e nr. 2021/91 Provv., dal Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due ed all'obbligo di versare una cauzione pari a lire 3.000.000.

Appaiono significativi, infine, in ordine alla sua posizione anche i dati che si ricavano dall'archivio elettronico della Camera di Commercio di Reggio Calabria.

L'esaminando, infatti, risulta essere stato socio accomandatario, unitamente al defunto fratello Francesco, della S.a.s. "PNEUMATICI SUD DI VIGLIANISI DOMENICO & C.", iscritta in data 06.03.1985, con sede in Villa San Giovanni (RC), via Nazionale nr. 172, avente per oggetto sociale: "*La compravendita di pneumatici nuovi ed usati autoricambi ed accessori per auto lameriati vernici ed affini, lubrificanti nonchè la gestione di officina di riparazione e rimessaggio il tutto sia in Italia che all'estero*."

Altro socio risulta essere ZITO Vincenzo cl. 1958 di cui si è detto.

La predetta società in data 19.01.1987 viene sottoposta a procedura fallimentare ed il 25.09.1991 cessa d'ufficio ai sensi dell'art. 3 della legge n. 55/90 stante l'irrogazione della misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. al citato ZITO Vincenzo.

Le tre persone di cui sopra risultano, inoltre, essere stati soci della S.n.c. "PNEUMATICI SUD DI VIGLIANISI DOMENICO & C.", iscritta in data 09.10.1985 al n. 103895 del registro ditte, con sede in Villa San Giovanni (RC), via Nazionale nrr. 463, 465 e 467, avente per oggetto sociale: "*Riparazione e vulcanizzazione gomme*".

Anche per questa società in data 19.01.1987 viene iniziata la procedura fallimentare.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.03.1986: denunciato per favoreggiamento personale unitamente ad altre persone fra le quali ZITO Rocco;

13.10.1986: arrestato in esecuzione di mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C., emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria perchè imputato ai sensi dell'art. 416 bis;

19.04.1988: scarcerato per scadenza termini di custodia cautelare in carcere;

24.06.1988: rinviato a giudizio nel procedimento penale ALBANESE Mario + 106 per associazione per delinquere di stampo mafioso;

23.10.1989: condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria ad anni sette di reclusione per il reato di cui al punto precedente;

03.11.1989: dichiarato fallito dal Tribunale di Reggio Calabria. Con decreto del Tribunale di Reggio Calabria del 02.04.1993 viene chiuso il fallimento;

23.03.1990: condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria del 23.10.1989, ad anni cinque di reclusione;

23.07.1991: revocata a tempo indeterminato la patente di guida cat. B nr. RC.2017751 per mancanza dei requisiti morali, giusta ordinanza del Prefetto della provincia di Reggio Calabria del 21.06.1991;

31.03.1992: arrestato in esecuzione di provvedimento penale dovendo scontare la pena residua di anni tre, mesi cinque e giorni 24 di reclusione inflittagli dalla Corte d'Assise del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

07.05.1991: sottoposto, con decreto nr. 80/90 del Tribunale di Reggio Calabria, alla Sorveglianza Speciale di P.S. per la durata di anni due;

31.03.1992: sospesa la predetta misura di prevenzione per l'arresto del VIGLIANISI;

22.01.1993: confermata, dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, la predetta misura di prevenzione divenuta definitiva il 16.10.1993.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ZITO Domenico, fu Giuseppe e di IANNI' Vincenza, nato a Fiumara (RC) il 10.08.1954, ivi residente in via Vittorio Emanuele nr. 27.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994, ore 09,00, pag. 13.

- O M I S S I S -

""...sono in grado di elencare le famiglie schierate con il nostro gruppo e quelle a noi avversarie...Dello schieramento de stefaniano facevano parte... la famiglia ZITO, con a capo Rocco e Vincenzo ZITO ed elementi superstiti quali: i fratelli Pasquale e Vincenzo BERTUCA, Domenico ZITO...".

- O M I S S I S -

Verbale del 24.08.1994, ore 14,00, pag. 13.

- O M I S S I S -

""...ZITO Domenico, attualmente in stato di liberà, fratello di Vincenzo. E' stato delegato, in virtù degli accordi di cui si è parlato, a riscuotere i proventi delle estorsioni sul territorio di Villa San Giovanni.

Ovviamente era uno degli elementi che elaborava la strategia operativa del gruppo, di concerto con il più quotato fratello Vincenzo. Mi risulta che è stato denunciato e poi assolto per associazione mafiosa..."".

- O M I S S I S -

RISCONTRI

Unitamente al fratello di Vincenzo cl. 1958 ed al cugino ZITO Rocco cl. 1943, è al vertice dell'omonima cosca mafiosa.
E' stato più volte oggetto di attenzione da parte delle Forze dell'Ordine perchè sospettato di favorire la latitanza di elementi dell'organizzazione tanto da essere sottoposto più volte a perquisizione domiciliare.

Viene tratto in arresto per la prima volta il 13.02.1976, unitamente a IMERTI Giovanni cl. 1958, per avere favorito la latitanza di IMERTI Antonino cl. 1946, evaso dalla Casa Penale di Augusta il 20.08.1975.
Nella circostanza il soggetto in esame e l'IMERTI Giovanni venivano sorpresi dai militari dell'Arma presso l'abitazione di tale LICANDRO Domenica ove si era rifugiato il latitante che riusciva, però, a sottrarsi alla cattura. Si precisa, al fine di non ingenerare confusione, che all'epoca l'IMERTI Antonino era ritenuto organico della cosca ZITO.

Altro pregiudizio penale risale all'11.10.1986, giorno in cui viene colpito, unitamente ad altre persone tra le quali Domenico e Pasquale LIBRI, Domenico TEGANO, Domenico VIGLIANISI, Francesco CONDELLO, Natale, Pasquale, Rocco ZITO, Rocco BUDA ed altri ancora, dal mandato di cattura nr. 701/86

R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e nr. 33/86 R.M.C. emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso . Per tale imputazione, in data 05.05.1987 viene scarcerato ed in data 24.06.1988 assolto per insufficienza di prove.

In data 07.06.1992 viene segnalato dal Comando Stazione CC. di Fiumara per l'irrogazione della misura di prevenzione dell'avviso orale con la seguente motivazione: ""*...ZITO Domenico, in oggetto meglio generalizzato, risulta essere di pessima condotta morale e civile, negli ultimi anni, è stato più volte sospettato di commettere o commissionare fatti delittuosi, di detenere armi illegalmente e di favorire la latitanza di elementi della cosca mafiosa "ZITO". Durante la guerra che imperversava a Fiumara tra le cosche rivali, lo stesso se ne stava rintanato in casa senza mai uscire, presumibilmente per paura di subire attentati mafiosi contro la persona. Ciò trova fondamento nel fatto che in questi ultimi mesi, dopo la "PACE", lo si vede spesso uscire ed incontrarsi con numerosi persone presunti appartenenti sia alla cosca cui egli stesso è sospettato di appartenere, cioè "ZITO" che a quella di "IMERTI". Da ciò si evince che l'interessato sembra immerso nell'ambiente mafioso, come del resto il fratello Vincenzo cl. 1958, quest'ultimo ancor prima di scoppiare la guerra fra bande, si rendeva irreperibile. Si dileguava anche il cugino ZITO Rocco cl. 1943, quest'ultimo, indicato come capo cosca opposta a quella rivale, capeggiata da IMERTI Antonino cl. 1946 da Villa San Giovanni. Vive in una casa intercomunicante con l'abitazione del suocero CORSARO Francesco, fu Domenico e fu SANTAGATI Grazia, nato a Fiumara il 16.02.1937, il quale è sottoposto all'avviso orale, con il cognato CORSARO Domenico cl. 1962, in atto detenuto per violazione Art. 416 Bis del C.P.. Vi è da dire inoltre che lo ZITO Domenico, non nutre simpatia per le forze di polizia e per l'autorità costituita, poichè durante i*

controlli effettuati presso la sua abitazione, per le ricerche del fratello allora catturando, e del di lui cugino ZITO Rocco cl. 1943, si presentava scontroso, infastidito e riluttante alla nostra presenza..."".

Alla stregua di quanto emerge nella sopracitata nota nonchè delle risultanze relative alle frequentazioni del soggetto in esame, di cui si fa menzione nell'apposito paragrafo, è da ritenere riscontrato non solo il suo inserimento organico nella cosca di cui ci stiamo occupando, ma anche il suo ruolo di esattore che gli impone di tenere continui contatti con la realtà esterna e con gli altri soggetti gravivanti nell'orbita della cosca.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

13.02.1976: tratto in arresto, unitamente ad IMERTI Giovanni cl. 1958, per favoreggiamento personale nei confronti di IMERTI Antonino cl. 1946, evaso dalla Casa Penale di Augusta il 20.08.1975;

11.10.1986: emesso nei suoi confronti e sul conto di altre numerose persone, dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria, mandato di cattura nr. 701/86 R.G.P.M., nr. 211/86 A.G.I. e 33/86 R.M.C. per associazione per delinquere di stampo mafioso;

05.05.1987: scarcerato perchè ritenuti insufficienti gli elementi di reità postigli alla base dell'imputazione di cui al punto precedente. Nella circostanza gli viene imposto

l'obbligo di dimora nel Comune di Fiumara e di presentarsi tre volte la settimana alla forza di polizia;

24.06.1988: assolto per insufficienza di prove per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MISURE DI PREVENZIONE

22.03.1976: sottoposto alla diffida di P.S. emessa con decreto nr. 3170/2^ M.S. dal Questore di Reggio Calabria in data 19.02.1976.

FREQUENTAZIONI

27.03.1992: notato in Campo Calabro, località Spontone, a bordo dell'autovettura Fiat 127 di colore verde targata RC.211282, unitamente a Zito Angela, nata a Fiumara il 07.04.153 ed al di lei marito ZAGARELLA Filippo, nato a Villa San Giovanni il 26.04.1945;

24.06.1992: notato in Fiumara, presso il bar AMERICA sito in quella via Tobruk, discutere con il suocero CORSARO Francesco, nato a Fiumara il 16.02.1937, (ex diffidato di P.S.), GIORDANO Pasquale, nato a

Fiumara il 29.04.1944, FRANCO Antonino, nato a Fiumara il 12.10.1930 (persona già ritenuta affiliata alla cosca ZITO/BERTUCA, deceduta per cause naturali in data 01.10.1993);

19.09.1992: notato in Fiumara, presso il bar AMERICA sito in quella via Tobruk, discutere animatamente con GIORDANO Giovanni, nato a Fiumara il 22.01.1948 e SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955;

09.10.1992: notato in Fiumara, presso il bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con SERGI Giuseppe, nato a Fiumara il 10.04.1953. (Il SERGI, sottoposto ad indagini, nel '93, per armi ed inosservanza alle leggi che regolano la caccia, è figlio di Domenico ucciso in un agguato mafioso);

27.10.1992: notato in Fiumara, davanti il bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con CORSARO Gaetano, nato a Fiumara il 03.07.1958;

14.12.1992: notato in Fiumara, presso il bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con SERGI Giuseppe di cui sopra;

29.12.1992: notato transitare in corrispondenza del bivio Santa Lucia di Catona (RC), a bordo dell'autovettura A/112

di colore grigio assieme a CALABRO' Mario, nato a San Roberto (RC) il 12.01.1956, (denunciato nel '75 per falso monetario e contravvenzione);

05.01.1993: notato in piazza San Rocco di Fiumara, unitamente a CIANCI Antonino, nato a Fiumara il 04.06.1937, BUDA Antonino, nato a Fiumara il 12.03.1946, CALARCO Giovanni, nato a Fiumara il 19.01.1960 ed a CALARCO Giorgio, nato a San Roberto il 19.10.1945;

25.01.1993: notato in Fiumara, presso il capannone abbandonato di proprietà dello ZITO Domenico, assieme a CORSARO Francesco, nato a Fiumara il 16.02.1937, (ex diffidato di P.S.);

08.02.1993: notato in via Vittorio Emanuele di Fiumara, altezza di un capannone abbandonato, parlare con SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955;

15.02.1993: notato transitare, in Fiumara, altezza via Tobruk, a bordo dell'autovettura Fiat Tipo targata RC.443048 assieme a SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955;

16.02.1993: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con PENSABENE Rocco, nato a Fiumara il 02.05.1936;

17.02.1993: notato, alle ore 08,55, in Fiumara, davanti al bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con PENSABENE Rocco, nato a Fiumara il 02.05.1936;

17.02.1993: notato, alle ore ore 09,05, transitare in Fiumara, davanti al bar AMERICA sito in quella via Tobruk, a bordo dell'autovettura Fiat 131 di colore bianco, unitamente a LICARI Carmelo, nato a Reggio Calabria il 12.05.1947, (scarcerato nel '94 per falso e frode);

17.02.1993: notato, alle ore 09,15, in Fiumara, all'interno del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955, ed a DE GAETANO Vincenzo, nato a Fiumara l'08.02.1938, (ex Sorvegliato Speciale di P.S., denunciato per oltraggio e reati contro l'ordine pubblico nel '70, condannato per contravvenzione denunciato per guida senza patente nell'81, assolto per insufficienza di prove per associazione per delinquere di stampo mafioso nell'88);

07.03.1993: notato in Fiumara, all'interno del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con CIANCI Domenico, nato a Fiumara il 10.01.1943, (con precedenti per porto abusivo e detenzione di materiali esplodenti e munizioni);

08.03.1993: notato in Fiumara, all'interno del centro di raccolta di agrumi sito in via Vittorio Emanuele, (di proprietà dello ZITO Domenico) assieme a SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955, ed a CORSARO Francesco, nato a Fiumara il 16.02.1937, (ex diffidato di P.S.);

12.03.1993: notato transitare in Fiumara, altezza bivio San Rocco, a bordo dell'autovettura Fiat Uno di colore carta da zucchero, targata RC.365050, unitamente a SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955, GAETANO Giuseppe, nato a San Roberto il 21.09.1941, (con precedente per guida senza patente nell'82) ed a CORSARO Gaetano, nato a Fiumara il 03.07.1958;

13.03.1993: notato in Fiumara, a bordo dell'autovettura A/112 di colore grigio targata RC.374588, parcheggiata nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955 ed a CALABRO' Mario, nato a San

Roberto (RC) il 12.01.1956, (denunciato nel '75 per falso monetario e contravvenzione);

17.03.1993: notato in Fiumara, bivio San Rocco, e precisamente nei pressi del mattatoio comunale, assieme a SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955, ed a CALABRESE Vincenzo, nato a Fiumara il 04.02.1960;

19.03.1993: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare animatamente con CIANCI Domenico, nato a Fiumara il 10.01.1943, (con precedenti per porto abusivo e detenzione di materiali esplodenti e munizioni) ed IMERTI Antonino, nato a Fiumara il 04.06.1937;

31.03.1993: notato in Fiumara, bivio San Rocco, e precisamente nei pressi del centro di raccolta di agrumi, assieme a SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955, ed a CORSARO Francesco, nato a Fiumara il 16.02.1937, (ex diffidato di P.S.);

02.04.1993: notato in Fiumara, all'interno del centro di raccolta di agrumi sito in via Vittorio Emanuele, (di proprietà dello ZITO Domenico) assieme a CORSARO Francesco, nato a Fiumara il 16.02.1937, (ex diffidato di P.S.);

16.04.1993: notato in Fiumara, all'interno del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con VIOLANTE Carmelo, nato a Fiumara il 19.05.1951 e ABRAMI Vincenzo, nato a Fiumara l'01.02.1954;

18.04.1993: notato in Fiumara, località La Vigna, e precisamente dinanzi le scuole elementari, discutere con CALABRO' Mario, nato a San Roberto (RC) il 12.01.1956, (denunciato nel '75 per falso monetario e contravvenzione);

19.04.1993: notato in Fiumara, all'interno del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con CIANCI Domenico, nato a Fiumara il 10.01.1943, (con precedenti per porto abusivo e detenzione di materiali esplodenti e munizioni) ed IMERTI Antonino, nato a Fiumara il 04.06.1937;

21.04.1993: notato in Fiumara, all'esterno del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, discutere animatamente con CIANCI Domenico, nato a Fiumara il 10.01.1943, (con precedenti per porto abusivo e detenzione di materiali esplodenti e munizioni);

28.04.1993: notato, alle ore 08,54, in Fiumara, davanti al bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (sottoposto ad indagini per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni);

28.04.1993: notato, alle ore 10,00, in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con FRANCO Antonino, nato a Fiumara il 12.10.1930, (persona già ritenuta affiliata alla cosca ZITO/BERTUCA, deceduta per cause naturali in data 01.10.1993) e con GIORDANO Antonino, nato a Fiumara il 22.12.1949, (sottoposto ad indagini per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni);

12.09.1993: notato in Fiumara, nei pressi del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con LICANDRO Rocco, nato a Fiumara il 04.03.1966, (assolto, nell'88, per insufficienza di prove per associazione per delinquere di stampo mafioso), GERMANO Stefano, nato a Fiumara il 03.11.1950 e CARTISANO Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 21.09.1966, (scarcerato nel 1987 per favoreggiamento, assolto nell'88 per insufficienza di prove per associazione per delinquere di stampo mafioso, scarcerato nel '92 per contravvenzione);

03.10.1993: notato in Fiumara, davanti al bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con BELLE' Domenico, nato a Fiumara il 07.03.1937, (scarcerato per armi nell'89), e con IMERTI Antonino, nato a Fiumara il 04.06.1937.

27.12.1993: notato transitare in Fiumara, altezza bivio San Rocco, a bordo dell'autovettura Fiat Tipo targata RC.443048, unitamente a SERGI Antonino, nato a Fiumara l'11.11.1955;

26.05.1994: notato in Fiumara, all'interno del bar AMERICA sito in quella via Tobruk, parlare con BELLE' Domenico, nato a Fiumara il 07.03.1937, (scarcerato per armi nell'89), e con IMERTI Antonino, nato a Fiumara l'01.10.1950.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: GARONFOLO

TERRITORIO: Campo Calabro sino a Catona Spontone e meta' Arghillà

Vertice	1) GARONFOLO Antonino 2) GARONFOLO Antonio 3) CARONFOLO Giuseppe 4) GARONFOLO Rocco	
Affiliati	5) COMBERIATI Tommaso 6) COSENTINO Francesco 7) COTRONEO Domenico 8) IDONE Antonino 9) IDONE Francesco 10) REPACI Cosimo 11) REPACI Domenico cl.1965 12) REPACI Domenico cl.1966 13) REPACI Gaetano 14) SPEZZANO Antonino 15) SPEZANO Felice	

FAMIGLIA GARONFOLO

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAUR O

Verbale del 14.09.1992

"".... Campo Calabro era dominio dai GARONFALO (due fratelli e due-tre cugini uno dei quali è stato in soggiorno a Ciampino quando io ero soggiornante ad Aprilia); i GAROFALO estendevano la propria autorità anche su una parte del territorio di Catona, esattamente la parte lato nord che si chiama Spontone, venendo ripetutamente in contrasto con i RUGOLINO, in particolare Giovanni il quale subì anche un attentato ad opera dei GAROFALO ....."

Verbale del 16.02.1993

"....Tornando alla zona di Villa San Giovanni, il gruppo contrapposto a quello degli IMERTI faceva capo a Rocco e Vincenzo ZITO (cugini fra loro) nonchè a BERTUCA Pasquale, il quale controllava il territorio di Cannitello per conto degli ZITO: alleata degli ZITO era anche la cosca dei GARONFOLO di Campo Calabro al cui vertice c'era NINO GARONFOLO ed il cugino che si chiama, se non erro, anche lui NINO e che, sempre se non erro, ha fatto il soggiorno obbligato a Ciampino (RM).".

Verbale del 18.02.1994 pag. 2, 4, 22

""A quello destefaniano si allearono le famiglie ....GARONFOLO (capeggiata da Nino)" "I GARONFOLO su Campo Calabro sino a Spontone e l'altra metà di Arghillà non ricadente sotto l'egida dei RUGOLINO" " La cosca GARONFOLO nei suoi

vertici è costituita dai tre fratelli Nino, Antonio e Giuseppe, nonchè dal cugino di questi ultimi. Capo società è Nino GARONFOLO. Tra i soldati della cosca di mia conoscenza vi erano i fratelli MAESANO, detti "i Baldari", due dei quali uccisi nella guerra di mafia. Non conosco i killers perchè non mi sono mai occupato più di tanto di quella cosca.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 8

""...A queso proposito posso citare l'incontro tra GARONFOLO Antonino e mio compare Nino IMERTI al quale partecipò CIANCI.""

Verbale del 24.08.1994 pag.8, 11

""Con i RUGOLINO in particolare condividevamo il comune interesse costituito dalle inimicizie con i GARONFOLO di Campo Calabro" "La famiglia GARONFOLO di Campo Calabro, come più volte ho riferito, ha sempre rappresentato una cosca rivale alla nostra. La vicinanza territoriale dei due gruppi mi ha consentito di avere reiterati rapporti con personaggi di quell'organizzazione anche se prevalentemente di rapporti ne ho avuti con i fratelli GARONFOLO.Detto gruppo mafioso si è reso responsabile, oltre che del mio tentato omicidio, anche degli omicidi di BONFORTE e di MAESANO Clemente di cui ho già diffusamente parlato. Per quello che mi risulta fanno parte del gruppo le seguenti persone:GARONFOLO Antonino, il capo del sodalizio. GARONFOLO Antonio, detto Totò e GARONFOLO Giuseppe, fratelli di Antonino, vertici decisionali del predetto sodalizio. IDONE Francesco, REPACI Domenico, titolare di una rivendita di pneumatici in Villa San Giovanni, detto "u baldari" sono i killers della cosca GARONFOLO. L'Ufficio a questo punto sottopone in visione alcune foto relative a soggetti ritenuti affiliati al clan GARONFOLO. A seguito della ricognizione, lo Scopelliti riconosce tre elementi inseriti a pieno titolo nel clan in esame che l'ufficio da atto essere:COTRONEO Domenico, nato a Campo Calabro il 3.9.1962; REPACI Gaetano, nato a Campo Calabro il 5.12.1959. Di detto elemento lo Scopelliti specifica anche che era a lui noto con il soprannome "u baldaru" e che lo stesso è imparentato

con il REPACI Domenico sopra specificato. SPEZZANO Antonino nato a Campo Calabro il 2.9.1966. Di altri appartenenti al gruppo GARONFOLO ho conoscenza visiva, ma non sono in condizione di indicare i nominativi.""

Verbale del 25.08.1994 pag.2, 3

""Da Bolano - confine jonico del nostro schieramento - sino a Catona località Concesse ha sede il "locale" di Nino GARONFOLO in quanto proprio a Concesse egli ha l'abitazione e la cava di inerti. Il resto dei GARONFOLO sono organizzati in "locale" a Campo Calabro""

""Solo alcune zone ed alcune famiglie rimasero inviolate ed a tutt'oggi continuano ad esercitare autonomamente e senza interferenze il dominio sulla loro zona. Tra queste ad esempio le cosche GARONFOLO di Campo Calabro...""

c. BARRECA

Verbale del 01.06.1993

""...Inoltre posso affermare che i GARONFALO controllano una consistente fetta del mercato dell'edilizia attraverso le loro imprese..." e "*...inoltre si dà atto che tra le foto segnaletiche esibite è stata individuata la persona effigiata nell'immagine n.14, indicata quale COTRONEO Domenico, quelle effigiate nelle foto nr.11 e 12, di cui il BARRECA non ricorda i nomi ma che ha più volte visto a bordo di autovetture guidate dagli stessi in compagnia dei fratelli GARONFOLO, quella di cui alla foto contraddistinta dal n.10 pure più volte notata in compagnia dei GARONFOLO ed indicata rappresentare tale Domenico REPACI, quella di cui alla foto n.17, notata spesso presso l'impianto-silos dei GARONFOLO intenta a conversare con gli stessi, riconosciuta per REPACI Gaetano. Tutte le persone di cui sopra sono accoscate al clan dei GARONFOLO, sia in considerazione delle circostanze che sono state più volte da me notate insieme ai citati fratelli GARONFOLO, contiguità questa che*

mi ha fatto percepire la loro vicinanza per ragioni di mafia ai predetti. Infatti, alcuni di loro, che ho già precisato svolgevano le funzioni di autista, incarico questo riservato solo alle persone più fedeli e fidate..."".

RISCONTRI

Si tratta di uno dei più pericolosi sodalizi criminali di questa provincia, capeggiato dai fratelli Antonino, Antonio e Giuseppe GARONFOLO, nonchè dal cugino Rocco GARONFOLO, che opera, come peraltro indicato dai collaboratori, nel territorio compreso fra Villa San Giovanni, Campo Calabro e parte di Catona.

Il "*clan*", che può contare su numerosi adepti, è legato da vincoli di parentela sia con i noti LABATE, alias "*ti mangiu*" di Reggio Calabria che con i CREAZZO di Scilla.

Infatti, CASSONE Rocco cl.1957, figlio di GARONFOLO Caterina cl.1932, quest'ultima sorella dei pluripregiudicati Antonino, Antonio e Giuseppe, è coniugato con LABATE Santa, figlia del noto boss Paolo LABATE.
Per quanto riguarda la parentela con i CREAZZO, Rocco GARONFOLO cl.1943, risulta essere coniugato con Caterina CREAZZO, figlia di Rocco, quest'ultimo affiliato a pieno titolo all'omonima consorteria criminale, nonchè fratello di Vincenzo e Severino, vittime, negli anni '70, di omicidio di chiara matrice mafiosa.

Che il sodalizio in esame, responsabile fra l'altro di gravissimi delitti contro la persona, sia poi alleato, come indicato dai collaboratori, al clan ZITO-BERTUCA e, di conseguenza, ai DE STEFANO-TEGANO-LIBRI, è fuori discussione.
Tale assunto, infatti, viene decisamente confermato dalle vicende relative al processo "*Santabarbara*" e da altra documentazione.

In ordine alla pericolosità sociale della consorteria criminale de quo, impegnata anche sul "*versante*" politico ***(in occasione della campagna elettorale relativa alle elzioni provinciali del giugno 1990, appoggia, come si evince dalla relazione di servizio redatta da personale del XII° Reparto Mobile, sia l'ex Sindaco di Villa San Giovanni, Domenico ARAGONA che il consigliere Pierfrancesco ROMEO),*** appare estremamente interessante leggere quanto scrive, il 6.5.1978, il Reparto Operativo del Gruppo Carabinieri di Reggio Calabria, nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., sul conto dei componenti il vertice decisionale:
"Dall'esame delle situazioni relative ai delitti che si verificano in questa provincia ed in particolare nel comprensorio di Villa San Giovanni, si è potuto constatare l'impressionante aumento della criminalità, specie per quanto attiene alle estorsioni, agli attentati dinamitardi, ed ai reati contro la persona ed il patrimonio, che vengono posti in essere da individui tanto abili e scaltri, che riescono ad eludere, quasi sempre, la giustizia punitiva.

Non di rado si presentano nei nostri uffici persone stanche di subire, senza che le stesse indichino i nominativi dei responsabili. Nel loro volto e nel loro linguaggio, infatti, emerge chiaro il timore che da essi, anche inavvertitamente, possa trapelare il benchè minimo indizio sul conto di elementi che sicuramente, se smascherati, ricorrerebbero alle più ignobili rappresaglie.

Si è pertanto ingenerato, in seno all'opinione pubblica, un notevole senso di sfiducia verso le autorità preposte a prevenire e debellare il dilagante fenomeno della delinquenza organizzata. Ad una di dette organizzazioni fa capo GARONFOLO Antonio, appartenente alla "ndrina" capeggiata da GARONFOLO Rocco ed alla quale fanno parte OLIVIERI Antonio e Mariano ed i suoi fratelli GARONFOLO Antonino e Giuseppe, tutti pregiudicati da Campo Calabro e Melia di Scilla".

Ma v'è di più.

In data 29.4.1973, i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Gruppo di Reggio Calabria, nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. redatta a carico di CARONFOLO Giuseppe, scrivono:

Il CARONFOLO Giuseppe ed i suoi fratelli cercano di mimetizzare la loro criminosa attività sotto quella di autotrasportatori, il che da loro la possibilità di recarsi nel comprensorio di Villa San Giovanni per accudire ai loro loschi affari, con profondo turbamento della gente del luogo e con gravissimo allarme sociale....omissis...I GARONFOLO costituiscono un affiatato "clan" che, invero, nel volgere di non molti anni, ha visto i suoi membri assicurarsi una discreta fortuna. Alla base

della loro ascesa economica stanno, ovviamente, metodi di chiara marca mafiosa - e per questo difficilmente documentabile - con i quali essi hanno saputo saldamente inserirsi nel settore degli autotrasporti e della fornitura di materiali inerti. Tale attività, intrapresa allorchè in agro di Villa San Giovanni e Scilla operavano numerosi cantieri autostradali, si è andata sempre più sviluppando e proficuamente perdura, malgrado la conclusione dei lavori da parte di tutti i cantieri, spostando l'egemonia nei cantieri locali e nella cava per l'estrazione di sabbia e pietrisco corrente in Concessa di Catona, presa recentemente in affitto....".

E' opportuno far presente che sia negli anni '80 che all'inizio del 1990, i GARONFOLO, più volte, sono incorsi nei rigori della legge per reati associativi.

Comunque, ritornando a trattare, anche se in maniera schematica l'ecxursus criminale della cosca, v'è da dire che dopo i turbolenti anni '70, con il passare del tempo, i fratelli GARONFOLO, con a capo il cugino Rocco, consolidano il proprio potere sino ad ottenere l'indiscussa sovranità nel territorio sopraindicato, costituendo un vero "*clan*" alla base della cui ascesa economica stanno ovviamente metodi di chiara marca mafiosa, con i quali hanno saputo saldamente inserirsi nel settore degli autotrasporti e della fornitura di materiale inerte, gestendo direttamente o per interposta persona, ogni altra attività illecita, fino ad acquisire e/o costituire società ed imprese, nelle quali reinvestono e riciclano i proventi di tutti i loro traffici illeciti, intestate a loro ed ai loro stretti congiunti e/o a dei prestanomi.

Appare, tuttavia, anacronistico dilungarsi oltre, considerato che in ordine al sodalizio criminale in esame, il 12.7.1993, quest'ufficio, con nota cat. 125/RC/G2/ prot. 6542 avente quale oggetto "*Informativa di reato relativa alle indagini svolte in ordine all'esistenza ed all'operato di un'associazione per delinquere di stampo mafioso capeggiato dalla famiglia "GARONFOLO" di Campo Calabro, finalizzata a conseguire il totale dominio su una individuata area geografica al fine di gestire reati contro la persona ed il patrimonio*", ha già ampiamente riferito a codesta Procura della Repubblica - D.D.A. (Dr.V. Pedone).

Parimenti, ulteriori riscontri sulla cosca de quo, si possono estrapolare dalla nota cat. 125/RC/G2/10/3^ prot. 4179 di questo Centro Operativo, relativa alle indagini poste in essere in ordine all'omicidio del magistrato di Cassazione Dr. Antonino SCOPELLITI, inviata in data 2.4.1993 a codesto Ufficio (Dr. B. Giordano).

Pertanto, in questa sede, ci si limita, adesso, a fornire particolareggiate notizie sia sui componenti la consorteria mafiosa in argomento, che sulle ulteriori asserzioni dell'ultimo collaboratore di giustizia, Scopelliti Giuseppe.



VERTICE

GARONFOLO Antonino fu Rocco e di Cambareri Antonia, nato a Campo Calabro (RC) il 05.07.1950, residente a Roma, via Francesco De Pinedo nr. 22, domiciliato a Campo Calabro (località Concesse) via Timpanari, nr. 58;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 16.02.1993

"... alleata degli ZITO era anche la cosca dei GARONFOLO di Campo Calabro al cui vertice c'era NINO GARONFOLO ed il cugino che si chiama, se non erro, anche lui NINO e che, sempre se non erro, ha fatto il soggiorno obbligato a Ciampino (RM)...".

Verbale del 18.02,1994 pag. 2, 22

""A quello destefaniano si allearono le famiglie ....GARONFOLO (capeggiata da Nino)"" ... omissis ..."" La cosca GARONFOLO nei suoi vertici è costituita dai tre fratelli Nino, Antonio e Giuseppe,

nonchè dal cugino di questi ultimi. Capo società è Nino GARONFOLO. Tra i soldati della cosca di mia conoscenza vi erano i fratelli MAESANO, detti "i Baldari", due dei quali uccisi nella guerra di mafia. Non conosco i killers perchè non mi sono mai occupato più di tanto di quella cosca.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 23.08.1994 pag. 8

""...A queso proposito posso citare l'incontro tra GARONFOLO Antonino e mio compare Nino IMERTI al quale partecipò CIANCI.""

Verbale del 24.08.1994 pag. 11

"" Per quello che mi risulta fanno parte del gruppo le seguenti persone:GARONFOLO Antonino, il capo del sodalizio.""

Verbale del 25.08.1994 pag.2

""Da Bolano - confine jonico del nostro schieramento - sino a Catona località Concesse ha sede il "locale" di Nino GARONFOLO in quanto proprio a Concesse egli ha l'abitazione e la cava di inerti. Il resto dei GARONFOLO sono organizzati in "locale" a Campo Calabro""

RISCONTRI

E' al vertice dell'omonimo sodalizio criminale, alleato, come peraltro emerso nel corso delle indagini per il noto processo "*Santa Barbara*", dei ZITO-BERTUCA di Villa San Giovanni, questi ultimi a fianco dei DE STEFANO-TEGANO-LIBRI durante l'ultima "*guerra di mafia*".

V'è da dire, tuttavia, che l'odierno indagato, viene si indicato dai collaboratori quale "*number one*" della cosca ma, nel contempo, in seno all'organizzazione, è notevole, se non eguale, il peso decisionale dei germani Antonio, alias "*Totò*" e Giuseppe, nonchè del cugino Rocco, residente a Torino, già a capo della consorteria negli anni '70/80.

Ma andiamo a lumeggiare meglio la personalità del personaggio in argomento.

In data 14.8.1974, a seguito delle vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto unitamente ai fratelli, viene diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

Il 5.5.1978, nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorvaglianza speciale della P.S. nr. 25146/2, i Carabinieri del Reparto Operativo di Reggio Calabria, nei suoi confronti scrivono:

"...è elemento di cattiva condotta in genere ed è additato dalla voce pubblica, autore di delitti contro la persona ed il patrimonio e capace di

commettere qualsiasi reato. Egli, affiliato alla mafia, unitamente ai suoi fratelli Giuseppe ed Antonio, OLIVIERI Antonino e Mariano ed altri, è ritenuto l'autore materiale di numerosi atti intimidatori e spedizioni punitive, verificatisi in Villa san Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, San Roberto e Scilla, in pregiudizio di imprese che si rifiutano di aderire alle richieste criminose.Unitamente ai suddetti viene sovente inviato dal proprio cugino GARONFOLO Rocco, che è il capo cosca, presso quegli operatori economici che si dimostrano sordi alle prime richieste, allo scopo di intimorire le vittime e di indurle a sottostare alle imposizioni....omissis....Il GARONFOLO Antonino ha sempre serbato portamento da mafioso e girovagato in cerca di elementi della sua stessa risma, disposti ad assecondarlo nella consumazione di delitti...".

Nella medesima proposta, i Militari focalizzano la naturale tendenza criminale non soltanto di Antonino GARONFOLO, ma anche di coloro che in quel periodo - Antonio, Giuseppe e Rocco GARONFOLO, nonchè i loro "*compari*", Antonino e Mariano OLIVIERI - rappresentano la massima espressione mafiosa di quel comprensorio.

Parimenti, i Carabinieri, citano numerosi altri delitti, commissionati o eseguiti dalla famiglia in questione, fra cui gli omicidi in pregiudizio di ARENA Adalberto e MARRA Demetrio, nonchè i patiti tentati omicidi di MARRA Giuseppe e SPEZZANO Alfredo per i quali, il 9.12.1973, il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni produce R.G. a carico dei predetti, ritenuti responsabili degli eventi delittuosi di cui sopra. Il relativo fermo

di P.G. viene successivamente convalidato dalla locale Procura della Repubblica.

Proseguendo nella lettura della proposta sopramenzionatasi ha modo di leggere:"*...Nel corso delle indagini relative ai fatti sopramenzionati, gli investigatori vennero in possesso di un memoriale stilato da SPEZZANO Alfredo, nel quale questi scriveva al Sig. Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, che la sera del 22.5.1973, aveva subito un attentato, denunciato ai Carabinieri, ai quali aveva asserito trattarsi di un attentato non diretto alla sua persona.*

Invece, quando venne sparato, si trovava a bordo della propria autovettura e che ad attentare alla sua vita erano stati i fratelli GARONFOLO Antonio, Antonino e Giuseppe, d'accordo con il loro cugino Rocco, con il quale erano ion continuo collegamento.

Volevano eliminarlo perchè era a conoscenza che loro erano gli assassini del giovane ARENA Adalberto, come già detto, scambiato per errore con MARRA Demetrio.

Lo SPEZZANO aveva appreso da POSTORINO Bruno da Archi, deceduto a seguito di incidente stradale, che la Fiat 125 grigia era stata da egli rubata in Reggio Calabria circa 10 giorni prima dell'omicidio e consegnata poi ai comuni amici Giuseppe ed Antonio GARONFOLO.

La sera dell'attentato alla sua persona, l'unico ad essere a conoscenza dell'itinerario che avrebbe percorso era il di lui compare OLIVIERI Mariano.

In detto memoriale si legge, inoltre, che a decretare la morte di MARRA Demetrio era stato GARONFOLO Rocco, in lizza con lo stesso, per averlo appreso dalla viva voce dei cugini del GARONFOLO."

E' evidente, alla luce di quanto sopra esposto, che l'odierno indagato e la sua "*banda*", già in tempi non sospetti si posiziona su gradini di un certo rilievo della scala gerarchica della criminalità organizzata operante nel comprensorio di Villa San Giovanni.

Tuttavia, l'irrogazione della misura di prevenzione - adottata il 2.11.1978 dal locale Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria che lo sottopone alla sorveglianza speciale per la durata di anni due - non produce gli effetti sperati tant'è che in data 29.09.1980 la Corte di Appello di Messina, giudicando in sede di rinvio della Corte di Cassazione, aggrava la condanna, aggiungendo il divieto di soggiorno per anni 3, in Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Campania. Detto provvedimento viene scontato nel comune di Ciampino (Roma) ed ultimato il 09.10.1983.

Il soggetto in esame, come si legge nel promemoria del 10.5.1989 della locale Squadra Mobile, continua nonostante tutto, a frequentare noti pregiudicati, fra cui i fratelli CREAZZO di Melia di Scilla e ZITO Giuseppe di Fiumara.

Antonino GARONFOLO, da quella data sino ai nostri giorni, prosegue sulla strada fin qui percorsa, caratterizzata da minacce, intimidazioni ed altro nei confronti di operatori economici di Campo Calabro e paesi limitrofi.

E' attuale, infine, il suo pieno coinvolgimento, in concorso con i suoi fratelli e noti boss siciliani, fra cui RIINA Salvatore e MADONIA Francesco, nella eclatante vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del Giudice Antonino Scopelliti, per la quale si

rimanda alla lettura della nota cat. 125/RC/G2/10/3^ prot. 4179 del 2.4.1993 di questo Centro Operativo.

Per ciò che riguarda le attività imprenditoriali, Antonino GARONFOLO è riuscito, nel corso degli anni, ad acquisire il controllo su tutte le attività economiche esercitate nel "*suo*" territorio.

Il suo clan è titolare di diverse imprese e si avvale anche di vari parenti facenti da prestanome nel possesso di società e beni immobili.

Da non trascurare, inoltre, l'impiego di giovani con compiti sia di "guardaspalle" che di uomini di fiducia; il loro ruolo si estrinseca nell'imporre, ai vari operatori economici e commerciali, l'egemonia del "gruppo", costringendoli ad avvalersi della loro protezione per poter espletare qualsiasi attività. Ciò con particolare riguardo agli appalti pubblici ed all'edilizia.

In particolare, l'odierno indagato, ***che ha in uso una autovettura Lancia Thema blindata,*** come da egli stesso asserito nel verbale di s.i. del 13.8.1991, risulta essere titolare della ditta "*M.G. Costruzioni*", con sede in via Timpanari n. 58 di Campo Calabro, costituita l'1.3.1984 e avente, quale oggetto sociale, la messa in opera di lavori edili per la costruzione di edifici per civile abitazione, edifici industriali, lavori per la costruzione di strade, fognature, lavori idrici e termoidraulici, impianti elettrici e per la produzione di calcestruzzo, estrazione e distribuzione da cava e di materiali inerti.

Può, inoltre, svolgere tutte le operazioni commerciali, industriali, mobiliari ed immobiliari ritenute necessarie per il conseguimento del capitale sociale, anche creare o assumere rappresentanze, concessioni e agenzie o costituire filiali sia in Italia che all'estero.
Comunque, anche in ordine alle suddette attività, si rimanda alla lettura della nota cat. 125/RC/G2/ prot. 6542 di quest'ufficio, datata 12.7.1993, concernente la "*Informativa di reato relativa alle indagini svolte in ordine all'esistenza ed all'operato di un'associazione per delinquere di stampo mafioso capeggiato dalla famiglia "GARONFOLO" di Campo Calabro, finalizzata a conseguire il totale dominio su una individuata area geografica al fine di gestire reati contro la persona ed il patrimonio*".
Quì emerge, fra l'altro, che la ditta COGEPAR S.p.a. di Catania, appaltatrice dei lavori dello svincolo autostradale di Campo Calabro, per conto del Consorzio A.S.I. di Reggio Calabria, con contratto stipulato in data 29.03.1988 e regolarmente registrato all'Ufficio Registro di Catania, ha preso in noleggio a freddo, dei mezzi meccanici dalla ditta "MG Costruzioni S.r.l." di GARONFOLO Antonino, per un importo di circa 200 milioni.
Ciò, se fosse necessario, dimostra che Antonino GARONFOLO e la sua consorteria criminale controlla fattivamente il "*suo*" territorio e, per evitare di esporsi direttamente con appalti o subappalti, ricorre frequentemente all'escamotage tecnico del nolo a freddo.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.12.1968: assolto, per concessione del perdono giudiziale, dal Tribunale dei Minori di Reggio Calabria, per guida senza patente e porto abusivo di coltello di genere vietato.

21.03.1971: denunciato, dalla Questura di Reggio Calabria, per estorsione.

09.12.1973: denunciato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio,tentato omicidio e armi.
In data 16.07.1976, viene assolto dalla locale Corte di Assise, per insufficienza di prove.

18.04.1985: condannato per violazione legge sulle armi.

10.11.1992: denunciato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente ad altre 16 persone, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2 della legge n. 356 del 7.8.1992.

21.04.1993: arrestato, da personale di quest'ufficio, perchè colpito, unitamente ai germani Antonio e Giuseppe, nonchè altri esponenti mafiosi siciliani, da ordinanza di

custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, a seguito della nota vicenda relativa all'omicidio del Giudice Scopelliti.

12.7.1993: denunciato da questo ufficio, per associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata a conseguire il totale dominio su una individuata area geografica, al fine di gestire reati contro la persona ed il patrimonio.

MISURE DI PREVENZIONE

14.08.1974: irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

02.11.1978: sottoposto, dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. -, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due, confermata dalla locale Sezione della Corte di Appello il 27.4.1979

Il 29.09.1980 la Corte di Appello di Messina ha aggravato la condanna, aggiungendo il divieto di soggiorno per anni 3 in Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Campania.

FREQUENTAZIONI

07.12.1977 controllato, nei pressi di Africo Nuovo, a bordo dell'autovettura Alfa Romeo 2000 targata RC 159056, di proprietà di IANNO' Carmelo cl. 1946, con a bordo i pregiudicati IDONE Francesco cl.1946 e REPACI Cosimo cl.1957.

31.01.1980 controllato, dai CC di Villa San Giovanni, a bordo dell'Alfa Sud targata MI S88140, condotta dal pregiudicato REPACI Cosimo cl. 1957.

A carico dell'odierno indagato risultano le seguenti frequentazioni indicate, fra l'altro, nella nota del 10.3.1992 del Commissariato di PS di Villa San Giovanni, quali affiliati alla consorteria criminale in esame:

COMBERIATI Tommaso cl.1968, pregiudicato;
COTRONEO Domenico cl.1962, pregiudicato;
IDONE Francesco cl.1949, pregiudicato;
IDONE Pasquale cl. 1951, pregiudicato;
LAGANA' Salvatore cl.1945, pregiudicato;
MORGANTE Filippo Mario, cl. 1950;
MORGANTE Roberto cl.1968, pregiudicato;
Nino IMERTI, prima dell'inzizio della seconda guerra di mafia.
OLIVIERI Antonino, pregiudicato;
OLIVIERI Mariano, pregiudicato;
PASSALAQUA Domenico cl.1951, pregiudicato;

REPACI Domenico cl. 1965;

REPACI Domenico cl. 1966, pregiudicato;

REPACI Gaetano cl. 1959;

REPACI Luigi cl.1927;

SERGI Antonio cl. 1953, pregiudicato

SERGI Francesco cl. 1949, pregiudicato;

SPEZZANO Antonino cl.1966, pregiudicato;

SPEZZANO Felice cl.1968, pregiudicato;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

GARONFOLO Antonio fu Rocco e di Cambareri Antonia, nato a Campo Calabro il 23.07.1945, residente a Roma Ciampino, Via Francesco De Pinedo, nr. 26, domiciliato a Campo Calabro, presso una signorile villa di 10 vani con annesso giardino, in via Del Croix n.13;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 14.09.1992

"".... Campo Calabro era dominio dai GARONFALO (due fratelli e due-tre cugini uno dei quali è stato in soggiorno a Ciampino quando io ero soggiornante ad Aprilia); i GAROFALO estendevano la propria autorità anche su una parte del territorio di Catona, esattamente la parte lato nord che si chiama Spontone, venendo ripetutamente in contrasto con i RUGOLINO, in particolare Giovanni il quale subì anche un attentato ad opera dei GAROFALO ....."

Verbale del 16.02.1993

"..... Tornando alla zona di Villa San Giovanni, il gruppo contrapposto a quello degli IMERTI faceva capo a Rocco e Vincenzo ZITO (cugini fra loro) nonchè a BERTUCA Pasquale, il quale controllava il territorio di Cannitello per conto degli ZITO: alleata degli ZITO era

anche la cosca dei GARONFOLO di Campo Calabro al cui vertice c'era NINO GARONFOLO ed il cugino che si chiama, se non erro, anche lui NINO e che, sempre se non erro, ha fatto il soggiorno obbligato a Ciampino (RM). .....".

Verbale del 18.02.1994

"" La cosca GARONFOLO nei suoi vertici è costituita dai tre fratelli Nino, Antonio e Giuseppe, nonchè dal cugino di questi ultimi. Capo società è Nino GARONFOLO. Tra i soldati della cosca di mia conoscenza vi erano i fratelli MAESANO, detti "i Baldari", due dei quali uccisi nella guerra di mafia. Non conosco i killers perchè non mi sono mai occupato più di tanto di quella cosca.""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994

""La famiglia GARONFOLO di Campo Calabro, come più volte ho riferito, ha sempre rappresentato una cosca rivale alla nostra. La vicinanza territoriale dei due gruppi mi ha consentito di avere reiterati rapporti con personaggi di quell'organizzazione anche se prevalentemente di rapporti ne ho avuti con i fratelli GARONFOLO.Detto gruppo mafioso si è reso responsabile, oltre che del mio tentato omicidio, anche degli omicidi di BONFORTE e di MAESANO Clemente di cui ho già diffusamente parlato. Per quello che mi risulta fanno parte del gruppo le seguenti persone:GARONFOLO Antonino, il capo del sodalizio. GARONFOLO Antonio, detto Totò e GARONFOLO Giuseppe, fratelli di Antonino, vertici decisionali del predetto sodalizio.""

Verbale del 25.08.1994

""Da Bolano - confine jonico del nostro schieramento - sino a Catona località Concesse ha sede il "locale" di Nino GARONFOLO in quanto proprio a Concesse egli ha l'abitazione e la cava di inerti. Il resto dei GARONFOLO sono organizzati in "locale" a Campo Calabro""

RISCONTRI

Analogamente ai fratelli Antonino e Giuseppe, nonchè al cugino Rocco, residente a Torino, è al vertice dell'omonima consorteria criminale operante sul territorio di Campo Calabro e zone limitrofe.

Coinvolto negli anni 1972/73 in omicidi, tentati omnicidi ed altro, come peraltro già riferito sul conto del fratello Antonino cl.1950, viene, il 26.3.1974, diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

Nel 1978, e, precisamente, il 6 maggio, il Reparto Operativo del Gruppo Carabinieri di Reggio Calabria, nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale, sul conto dell'odierno indagato, scrive:" *Dall'esame delle situazioni relative ai delitti che si verificano in questa provincia ed in particolare nel comprensorio di Villa San Giovanni, si è potuto constatare l'impressionante aumento della criminalità, specie per quanto attiene alle estorsioni, agli attentati dinamitardi, ed ai reati contro la persona ed il patrimonio, che vengono posti in essere da individui tanto abili e scaltri, che riescono ad eludere, quasi sempre, la giustizia punitiva.*

Non di rado si presentano nei nostri uffici persone stanche di subire, senza che le stesse indichino i nominativi dei responsabili. Nel loro volto e nel loro linguaggio, infatti, emerge chiaro il timore che da essi, anche inavvertitamente, possa trapelare il benchè minimo indizio sul conto di

elementi che sicuramente, se smascherati, ricorrerebbero alle più ignobili rappresaglie.

Si è pertanto ingenerato, in seno all'opinione pubblica, un notevole senso di sfiducia verso le autorità preposte a prevenire e debellare il dilagante fenomeno della delinquenza organizzata. Ad una di dette organizzazioni fa capo GARONFOLO Antonio, appartenente alla "Ndrina" capeggiata da GARONFOLO Rocco ed alla quale fanno parte OLIVIERI Antonio e Mariano ed i suoi fratelli GARONFOLO Antonino e Giuseppe, tutti pregiuduicati da Campo Calabro e Melia di Scilla.

Unitamente ai suddetti, infatti, viene sovente inviato dal proprio cugino GARONFOLO Rocco, che come si è detto sopra, è il capo dell'associazione, presso quegli operatori economici che si dimostrano sordi alle prime richieste, per indurli ad aderire alle loro criminose ed assurde pretese...".

Nella medesima proposta, i Carabinieri, focalizzano la naturale tendenza criminale non soltanto di Antonio GARONFOLO, ma, anche, di coloro che in quel periodo - Antonino, Giuseppe e Rocco GARONFOLO, nonchè i loro "*compari*", Antonino e Mariano OLIVIERI - rappresentano la massima espressione mafiosa di quel comprensorio.

Parimenti, i militari dell'Arma, citano numerosi altri delitti, commissionati o eseguiti dagli stessi, fra cui gli omicidi in pregiudizio di ARENA Adalberto e MARRA Demetrio, nonchè i patiti tentati omicidi di MARRA Giuseppe e SPEZZANO Alfredo per i quali, il 9.12.1973, il Commissariato di P.S. di Villa San

Giovanni produce R.G. a carico dei predetti, ritenuti responsabili degli eventi delittuosi di cui sopra.

Il relativo fermo di P.G., viene successivamente convalidato dalla locale Procura della Repubblica.

E' interessante proseguire nella lettura della proposta sopramenzionata poichè, nella stessa, in ordine ai richiamati delitti, si ha modo di leggere:"*...Nel corso delle indagini relative ai fatti sopramenzionati, gli investigatori vennero in possesso di un memoriale stilato da SPEZZANO Alfredo, nel quale questi scriveva al Sig. Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, che la sera del 22.5.1973, aveva subito un attentato, denunciato ai Carabinieri, ai quali aveva asserito trattarsi di un attentato non diretto alla sua persona.*

Invece, quando venne sparato, si trovava a bordo della propria autovettura e che ad attentare alla sua vita erano stati i fratelli GARONFOLO Antonio, Antonino e Giuseppe, d'accordo con il loro cugino Rocco, con il quale erano in continuo collegamento.

Volevano eliminarlo perchè era a conoscenza che loro erano gli assassini del giovane ARENA Adalberto, come già detto, scambiato per errore con MARRA Demetrio.

Lo SPEZZANO aveva appreso da POSTORINO Bruno da Archi, deceduto a seguito di incidente stradale, che la Fiat 125 grigia era stata da egli rubata in Reggio Calabria circa 10 giorni prima dell'omicidio e consegnata poi ai comuni amici Giuseppe ed Antonio GARONFOLO.

La sera dell'attentato alla sua persona, l'unico ad essere a conoscenza dell'itinerario che avrebbe percorso era il di lui compare OLIVIERI Mariano.

In detto memoriale si legge, inoltre, che a decretare la morte di MARRA Demetrio era stato GARONFOLO Rocco, in lizza con lo stesso, per averlo appreso dalla viva voce dei cugini del GARONFOLO."

A seguito della proposta di cui sopra, il 2.11.1978 viene sottoposto, dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due, confermata poi dalla locale Sezione della Corte di Appello il 27.4.1979 e, successivamente, modificata il 29.09.1980 dalla Corte di Appello di Messina, che ne ha aggravato la condanna, aggiungendo il divieto di soggiorno per anni 3, in Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Campania.

Da quella data, l'attuale esaminando, trasferisce la sua residenza in Ciampino (RM) ma, di fatto, ultimata la pena, domicilia costantemente nel paese natìo.

Assolto, con formula dubitativa, dall'imputazione di tentato omicidio tentato ed altro, reati commessi negli anni 1972/73, il GARONFOLO Antonio viene, l'11.11.1989, denunciato, unitamente ad altri, dalla Squadra Mobile di Siracusa, per associazione per delinquere finalizzata alla perpetrazione di rapine di merce trasportata a mezzo TIR e ricettazione di materiali di provenienza furtiva.

Nel rapporto giudiziario in argomento, emerge che AMENTA Genesio, pluripregiudicato per reati contro la persona ed il patrimonio, si deve incontrare con altra persona, presso la biglietteria di imbarco FF.SS. di Villa San Giovanni.

All'interno della vettura sulla quale viaggia l'AMENTA, viene poi notato dalle FF.OO. proprio l'odierno indagato.

I due, in attesa del TIR, che giunge poco dopo, con a bordo tre individui, concordano luogo e località ove nascondere il pesante automezzo.

Il piano non riesce grazie all'immediato intervento delle FF.OO.

Nel 1991, il soggetto in esame si rende protagonista della sottonotata vicenda che focalizza, in maniera emblematica, il suo riconosciuto ruolo di abile regista del crimine, abituato ad agire dietro le "*quinte*".

Infatti, personale del Commissariato di Villa San Giovanni, nella relazione di servizio prodotta l'11.10.1992, scrive:"...*Dalla consultazione delle schede compilate in occasione del censimento della popolazione anno 1991, emergeva la mancanza della scheda relativa all'indirizzo sopracennato (via Carlo del Croix n.13). Si rintracciava pertanto l'impiegata comunale che aveva proveduto alle operazioni di censimento.... Questa dichiarava informalmente che l'omissione di che trattasi era stata determinata dall'opposizione dello stesso GARONFOLO Antonio, il quale aveva decisamente impedito che la presenza sua e della sua famiglia presso quell'abitazione, fosse ufficialmente registrata.La stessa.... affermava inoltre che analogo atteggiamento era stato tenuto dal noto GARONFOLO Giuseppe che si era opposto al censimento della società Romana Inerti s.r.l., attualmente amministrata da GARONFOLO Rocco, figlio del citato Antonio...*".

Il 10.11.1992, il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, lo denuncia, unitamente ad altre16 persone, alla Procura della

Repubblica - D.D.A. - di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso. Intestatario di tre autovetture tra cui una Fiat Croma 2.5 T.D targata RM 13318T ed una Fiat 132, ***presumibilmente blindata***, targata RM W 13019. Risulta essere titolare, dal 2 gennaio 1980, della ditta individuale - "*Impresa artigiana ICEFIS, Impresa Costruzioni Edili Fognanti Idrici stradali*" - con sede principale in Campo Calabro, frazione Matiniti Sup. nr. 43 con unità locale nella stessa via, al n. civico 15, impegnata nel settore edile, nonchè nell'estrazione di sabbia, ghiaia e pietrisco.

In via Nazionale nr. 369, è ubicata, inoltre, la sede della ditta individuale "*GARONFOLO Antonio*", avente quale oggetto sociale attività non specializzate di lavori edili.

L'odierno indagato - residente sin dal 1979 a Ciampino (RM), via Francesco de Pinedo nr. 26 ma, di fatto, domiciliato a Campo Calabro, come da egli stesso asserito nel verbale di s.i. del 13.8.1991, svolge l'attività di commerciante di infissi interni.

Con il passare del tempo, unitamente ai germani, consolida il suo potere sino ad ottenere l'indiscussa sovranità nel territorio sopraindicato, costituendo un vero "*clan*", alla base della cui ascesa economica stanno, ovviamente, come ampiamente dimostrato dalle risultanze processuali del Tribunale di Reggio Calabria e di Messina, metodi di chiara marca mafiosa, con i quali ha saputo saldamente inserirsi nel settore degli autotrasporti e della fornitura di materiale inerte, gestendo direttamente, o per interposta persona, ogni altra attività illecita, fino ad acquisire e/o

costituire società ed imprese, nelle quali vengono reinvestiti e riciclati i proventi di tutti i loro traffici illeciti.

Uno dei figli del soggetto in esame, Rocco GARONFOLO, risulta essere amministratore unico della società "*ROMANA Inerti s.r.l.*", con sede in Campo Calabro, Piazza dei Martiri n. 7, impresa dedita alla produzione di calcestruzzo.

Significative - come si rileva dalla comunicazione notizia di reato a carico di GARONFOLO Antonino + 16, del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, datata 10.11.1992 - appaiono le vicende relative alla predetta società, costituita nel 1983 ad Albano laziale (RM), periodo in cui i fratelli GARONFOLO si trovano in quella regione dopo essere stati colpiti dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S.

La società, all'epoca viene amministrata da GARONFOLO Antonino che ne è socio insieme al fratello Antonio e tali DI COCCO Giancarlo cl.1945 e ANDREACCHI Paolo cl.1942, quest'ultimo con precedenti per associazione per delinquere, estorsione, furto, falso, atti di libidine, violenza carnale ed altro.

Nel 1986, la società viene trasferita presso l'attuale sede ed il GARONFOLO Rocco, figlio dell'attuale esaminando, subentra in qualità di amministratore unico.

Le soprascritte vicende societarie, i nomi dei soci, la sede (di proprietà di COSOLETO Antonia Palma, zia di GARONFOLO Rocco) ed il patrimonio sociale fanno sorgere fondati sospetti che la "*ROMANA Inerti*" sia servita, in passato, come paravento per i

traffici illeciti della famiglia GARONFOLO e che, attualmente, costituisca la "*cassaforte*" dei beni della famiglia medesima.

La moglie, GAROFALO Lidia, già titolare di omonima ditta individuale dedita all'estrazione di materiale da cava, risulta attualmente titolare di ditta individuale e svolge attività di trasporto merci per conto terzi.

In ordine alle suddette attività, si rimanda alla lettura della nota cat. 125/RC/G2/ prot. 6542 di quest'ufficio, datata 12.7.1993, concernente la "*Informativa di reato relativa alle indagini svolte in ordine all'esistenza ed all'operato di un'associazione per delinquere di stampo mafioso capeggiato dalla famiglia "GARONFOLO" di Campo Calabro, finalizzata a conseguire il totale dominio su una individuata area geografica al fine di gestire reati contro la persona ed il patrimonio*".

Il resto è storia dei nostri giorni.

Attuale è, infatti, il suo pieno coinvolgimento, in concorso con i fratelli ed altri noti boss siciliani, fra cui RIINA Salvatore, MADONIA Francesco, BRUSCA Bernardo e GAMBINO Giacomo Giuseppe, nella eclatante vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del Giudice Antonino Scopelliti, per la quale si rimanda alla lettura della nota cat. 125/RC/G2/10/3^ prot. 4179 del 2.4.1993 di questo Centro Operativo.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.12.1973: denunciato dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio,tentato omicidio e armi.
Il 16.07.1976 viene assolto dalla locale Corte di Assise per insufficienza di prove.

06.10.1978: arrestato dai Carabinieri di Villa San Giovanni, dopo un breve periodo di latitanza, trascorso a seguito di emessione decreto di custodia preventiva del locale Tribunale - Uff. M.P., datato 19.5.1978.

11.11.1989: denunciato, unitamente ad altri, dalla Squadra Mobile di Siracusa, per associazione per delinquere finalizzata alla perpetrazione di rapine di merce trasportata a mezzo TIR e ricettazione di materiali di provenienza furtiva.

10.11.1992: denunciato dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per i reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2 della legge n. 356 del 7.8.1992.

21.04.1993: arrestato da personale di quest'ufficio, perchè colpito, unitamente ai germani Antonino e Giuseppe, nonchè altri esponenti mafiosi siciliani, da ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, a seguito della nota vicenda relativa all'omicidio del Giudice Scopelliti.

12.7.1993: denunciato da questo ufficio, per associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata a conseguire il totale dominio su una individuata area geografica, al fine di gestire reati contro la persona ed il patrimonio.

MISURE DI PREVENZIONE

26.03.1974: irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

02.11.1978: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due, confermata dalla locale Sezione della Corte di Appello il 27.4.1979.
Il 29.09.1980 la Corte di Appello di Messina aggrava la condanna, aggiungendo il divieto di soggiorno per

anni 3 in Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Campania.

FREQUENTAZIONI

A suo carico risultano le seguenti frequentazioni indicate nella nota del 10.3.1992 del Commissariato di PS di Villa S. G. quali affiliati al clan in esame:

- COMBERIATI Tommaso cl.1968, pregiudicato;
- COTRONEO Domenico cl.1962, pregiudicato;
- IDONE Francesco cl.1949, pregiudicato;
- IDONE Pasquale cl. 1951, pregiudicato;
- LAGANA' Salvatore cl.1945, pregiudicato;
- MORGANTE Filippo Mario, cl. 1950;
- MORGANTE Roberto cl.1968, pregiudicato;
- Nino IMERTI, prima dell'inzizio della seconda guerra di mafia.
- OLIVIERI Antonino, pregiudicato;
- OLIVIERI Mariano, pregiudicato;
- PASSALAQUA Domenico cl.1951, pregiudicato;
- REPACI Domenico cl. 1965;
- REPACI Domenico cl. 1966, pregiudicato;
- REPACI Gaetano cl. 1959;
- REPACI Luigi cl.1927;
- SERGI Antonio cl. 1953, pregiudicato
- SERGI Francesco cl. 1949, pregiudicato;
- SPEZZANO Antonino cl.1966, pregiudicato;

– SPEZZANO Felice cl.1968, pregiudicato;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

CARONFOLO (non GARONFOLO) Giuseppe fu Rocco e di Cambareri Antonia, nato Campo Calabro l'1.04.1948, ivi residente in Via Piazza dei Martiri, nr. 1, domiciliato in Villa San Giovanni, via Nazionale, Complesso le Mimose;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 14.09.1992

"".....Campo Calabro era dominio dai GARONFALO (due fratelli e due-tre cugini uno dei quali è stato in soggiorno a Ciampino quando io ero soggiornante ad Aprilia); i GAROFALO estendevano la propria autorità anche su una parte del territorio di Catona, esattamente la parte lato nord che si chiama Spontone, venendo ripetutamente in contrasto con i RUGOLINO, in particolare Giovanni il quale subì anche un attentato ad opera dei GAROFALO..."

Verbale del 18.02.1994 pag.22

"" La cosca GARONFOLO nei suoi vertici è costituita dai tre fratelli Nino, Antonio e Giuseppe, nonchè dal cugino di questi ultimi....."

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

""La famiglia GARONFOLO di Campo Calabro, come più volte ho riferito, ha sempre rappresentato una cosca rivale alla nostra. La vicinanza territoriale dei due gruppi mi ha consentito di avere reiterati rapporti con personaggi di quell'organizzazione anche se prevalentemente di rapporti ne ho avuti con i fratelli GARONFOLO....Antonio, detto Totò e GARONFOLO Giuseppe, fratelli di Antonino, vertici decisionali del predetto sodalizio.""

Verbale del 25.08.1994 pag.2

""Da Bolano - confine jonico del nostro schieramento - sino a Catona località Concesse ha sede il "locale" di

Nino GARONFOLO in quanto proprio a Concesse egli ha l'abitazione e la cava di inerti. Il resto dei GARONFOLO sono organizzati in "locale" a Campo Calabro""

RISCONTRI

Fratello dei già esaminati GARONFOLO Antonino ed Antonio, è al vertice dell'ominima consorteria criminale.

Giova precisare il cognome CARONFOLO, e non GARONFOLO, deriva da una erronea trascrizione agli atti dello stato civile.

Già titolare unico della ditta individuale avente ad oggetto lo sfruttamento di materiale da cava, cessata l'11.11.1977, è attualmente responsabile della ditta individuale "*CARONFOLO Giuseppe*" con sede in Campo Calabro, P.zza dei Martiri nr. 7 (stessa sede della società "Romana Inerti" di cui si è già detto), che svolge attività, iniziata il 3.3.1980, di esportazione merci per conto terzi, nonchè responsabile della "*M.G. Costruzioni*" di cui è titolare il fratello Antonino.

Sul conto dell'odierno indagato, i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Gruppo di Reggio Calabria, nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. n. 53171/2/2 del 29.4.1973, scrivono:"*...CARONFOLO Giuseppe, oggetto della presente proposta, è uno dei componenti della organizzazione mafiosa capeggiata dal noto pregiudicato GARONFOLO Rocco.*

Egli è elemento violento, prepotente, rissoso, puntiglioso, capacissimo di commettere qualsiasi azione criminosa per mettersi in luce e fare così

una rapida "carriera" nella "Ndrina" alla quale egli è affiliato unitamente ai propri germani Antonino ed Antonio, OLIVIERI Antonino e Mariano, tutti pregiudicati ed oggetto di singole proposte.
In data 16 maggio 1977, dalla Questura di Reggio Calabria, venne sottoposto al provvedimento della diffida ai sensi dell'art.1 della legge 27.12.1956 n. 1423, atteso che, pur essendo idoneo, non svolgeva alcuna attività lavorativa e dimostrava disponibilità economiche.
In data 10.12.1973, venne denunziato, in stato di fermo di P.G., dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a: GARONFOLO Rocco (cl. 1943)...,OLIVIERI Mariano (cl.1943)...., GARONFOLO Antonino (cl.1950)..., GARONFOLO Antonio (cl.1945)..., siccome responsabili di concorso in omicidio aggravato e premeditato di ARENA Adalberto...omissis..."
In ordine ai fatti delittuosi di cui sopra, si è ampiamente riferito nella scheda biografica relativa ai già esaminati germani, Antonino ed Antonio GARONFOLO.
Proseguendo nella lettura della proposta di cui sopra, si ha ancora modo di rilevare: "*... Il CARONFOLO Giuseppe ed i suoi fratelli cercano di mimetizzare la loro criminosa attività sotto quella di autotrasportatori, il che da loro la possibilità di recarsi nel comprensorio di Villa San Giovanni per accudire ai loro loschi affari, con profondo turbamento della gente del luogo e con gravissimo allarme sociale. Lo stesso è intestatario dell'autocarro Fiat 682/N4 ribaltabile, targato RC 94316, solitamente guidato dal genero della di lui sorella BUETI Antonino fù Rocco e Cannelli Cecilia, nato a Scilla l'8.7.1941, residente a Campo Calabro, c.da Matiniti Sup.*

Il CARONFOLO Giuseppe è elemento molto scaltro e tenuto in considerazione notevole dalla "ndrina", in cui milita. Infatti, una delle sue particolari prerogative è quella di averla fatta quasi sempre franca alla legge, pur avendo commesso ogni sorta di delitti (purtroppo non potuti imputare a lui per mancanza di prove).

I GARONFOLO costituiscono un affiatato "clan" che, invero, nel volgere di non molti anni, ha visto i suoi membri assicurarsi una discreta fortuna. Alla base della loro ascesa economica stanno, ovviamente, metodi di chiara marca mafiosa - e per questo difficilmente documentabile - con i quali essi hanno saputo saldamente inserirsi nel settore degli autotrasporti e della fornitura di materiali inerti. Tale attività, intrapresa allorchè in agro di Villa San Giovanni e Scilla operavano numerosi cantieri autostradali, si è andata sempre più sviluppando e proficuamente perdura, malgrado la conclusione dei lavori da parte di tutti i cantieri, spostando l'egemonia nei cantieri locali e nella cava per l'estrazione di sabbia e pietrisco corrente in Concessa di Catona, presa recentemente in affitto....".

Il 02.11.1978, CARONFOLO Giuseppe viene sottoposto - dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due, confermata dalla locale Sezione della Corte di Appello il 27.4.1979, poi modificata, il 29.09.1980 dalla Corte di Appello di Messina, che ne ha aggravato la condanna, aggiungendo il divieto di soggiorno per anni 3, in Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Campania.

In data 19.5.1989 la nota della Squadra Mobile di Reggio Calabria, diretta al Questore, oltre a riconfermare quanto riferito nella

proposta dei Carabinieri, sottolinea che l CARONFOLO era già stato segnalato, all'inizio degli anni '70, dal Commissariato di Villa San Giovanni, quale affiliato ai fratelli CREAZZO di Scilla ed a ZITO Giuseppe di Fiumara. Si evince, inoltre che CARONFOLO Giuseppe, risulta: "*...elemento di spicco della 'Ndrangheta locale, freqenta assiduamente pregiudicati della zona quali BERTUCA Pasquale ed altri ed è solito spostarsi a bordo di autovettura blindata Fiat 132 targata... intestata al più noto germano GARONFOLO Antonino e non esplica alcuna attività lavorativa...*".

Per ciò che riguarda le frequentazioni di pregiudicati da parte del soggetto in esame, c'è da dire che già in data 16 febbraio 1988, in una nota di servizio redatta da un Agente della Polizia di Stato, in servizio presso il Reparto Mobile di Reggio Calabria, viene notato, "*innumerevoli volte*", a bordo dell'autovettura ***Fiat 132 blidata,*** targata RM U 78924, in uso allo stesso, con alla guida il pregiudicato REPACI Domenico cl. 1966, residente a Musalà di Campo Calabro, affiliato al sodalizio criminale dei GARONFOLO, nonchè suo uomo di fiducia.

In ordine alla vicenda dell'autovettura blindata, è necessario specificarne i contorni.

In data 31.10.1992, personale del Commissariato P.S. di Villa San Giovanni, nel corso di un controllo al capannone della ditta INDAGROS, esplicante la propria attività commerciale nel campo della lavorazione degli agrumi e nel settore della frutta in generale, all'interno, nota, **due autovetture FIAT 132 blindate** targate RM V06192 *(intestata a GARONFOLO Rocco, nato Campo*

Calabro 26.09.1967) e RM U78924 *(intestata a COSOLETO Antonia Palma, nata a Villa San Giovanni il 03.04.1955, moglie di CARONFOLO Giuseppe)*.

Sempre all'interno vengono ritrovate delle porte e del materiale in legno non attinenti con l'attività della ditta.

Al personale di quel Commissariato, PIZZIMENTI Saverio, socio della impresa, riferisce che, sia le autovetture, sia il materiale in legno, appartengono ad un amico di suo padre che lui conosce come: " *...quel signore, certo CARONFOLO peppino, quello che ha fatto i lavori dello svincolo di campo calabro ...*".

Al fine di avere maggiori delucidazioni, viene richiesta la presenza di PIZZIMENTI Francesco, padre Saverio.

Durante l'attesa del PIZZIMENTI, il personale nota sopraggiungere, alla guida di un'autobotte, MORGANTE Filippo Mario, nato a Campo Calabro il 2.1.1950, (segnalato quale autista e guardaspalle dei GARONFOLO nella comunicazione di notizia di reato a carico di GARONFOLO Antonino + 16 datata 20.11.1992, del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni), che dopo un primo momento di imbarazzo, dovuto alla presenza dei poliziotti, si porta sul retro del capannone, dove trova ubicazione una pompa d'acqua, al fine di riempire l'autobotte.

Una volta giunto, il PIZZIMENTI Francesco viene invitato presso gli uffici del Commissariato per essere escusso a sommarie informazioni.

Durante il percorso compiuto dagli Agenti e dall'accompagnato, per dirigersi presso il Commissariato di Vila San Giovanni, viene incrociata
una Fiat Panda di colore celeste con a bordo CARONFOLO Giuseppe, diretto verso il capannone della INDAGROS.
Il PIZZIMENTI, adducendo una scusa, fà rientro al capannone, seguito dal personale del Commissariato il quale, giunto sul posto, nota la predetta Fiat Panda parcheggiata ed il CARONFOLO, all'interno degli uffici, che giustifica la sua presenza affermando di dover comprare della frutta.
Durante la conversazione intercorsa tra il CARONFOLO e gli AGENTI, presso i citati uffici, si ode squillare per due volte il telefono; in entrambi i casi è lo stesso CARONFOLO che si precipita a rispondere, fatto che certamente dà conferma, qualora ce ne fosse stato bisogno, di una certa familiarità del predetto con l'ambiente. In merito alle chieste spiegazioni relative alle autovetture blindate, il CARONFOLO sostiene di aver chiesto di parcheggiarle in quel locale, in attesa di rottamazione.
E' opportuno evidenziare che, almeno sino all'ottobre 1992, dal sistema informativo A.C.I. entrambe le autovetture risultano in circolazione.
Il resto è storia dei nostri giorni.
Attuale è, infatti, il suo pieno coinvolgimento, in concorso con i fratelli ed altri noti boss siciliani, fra cui RIINA Salvatore, MADONIA Francesco, BRUSCA Bernardo e GAMBINO Giacomo Giuseppe, nella eclatante vicenda giudiziaria relativa all'omicidio

del Giudice Antonino Scopelliti, per la quale si rimanda alla lettura della nota cat. 125/RC/G2/10/3^ prot. 4179 del 2.4.1993 di questo Centro Operativo.

Successivamente, in data 12.7.1993, questo ufficio ha inoltrato alla D.D.A. di Reggio Calabria l'informativa di reato relativa alle indagini svolte in ordine all'esistenza ed all'operato di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, capeggiato dalla famiglia "GARONFOLO" di Campo Calabro, finalizzata a conseguire il totale dominio su una individuata area geografica al fine di gestire reati contro la persona ed il patrimonio.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.12.1973: denunciato dal Commissariato P.S. di Villa S. G. per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., omicidio, tentato omicidio e armi. Il 16.7.1976 viene assolto dalla Corte di Assise per insufficienza di prove.

19.05.1978: colpito da ordine di custodia precauzionale in carcere, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Uff. M.P.

10.11.1992: denunciato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per i reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2 della legge n. 356, del 7.8.1992.

21.04.1993: arrestato da personale di quest'ufficio, perchè colpito, unitamente ai germani Antonio e Antonino, nonchè altri esponenti mafiosi siciliani, da ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, a seguito della nota vicenda relativa all'omicidio del Giudice Scopelliti.

12.7.1993: denunciato da questo ufficio, per associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata a conseguire il totale dominio su una individuata area geografica, al fine di gestire reati contro la persona ed il patrimonio.

MISURE DI PREVENZIONE

06.11.1973: sottoposto alla misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

16.05.1977: sottoposto alla misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria.

02.11.1978: sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria - Sez. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due, confermata dalla locale Sezione della Corte di Appello il 27.4.1979, poi modificata, il

29.09.1980 dalla Corte di Appello di Messina che aggrava la condanna, aggiungendo il divieto di soggiorno per anni 3, in Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Campania.

FREQUENTAZIONI

16.02.1988: notato, da un Agente della Polizia di Stato, mentre transita in via G. Marconi di Villa San Giovanni, a bordo dell'autovettura ***Fiat 132 blindata,*** targata RM U 78924, in uso allo stesso, con alla guida il pregiudicato REPACI Domenico (cl.1966), residente a Musalà di Campo Calabro.

Nella relazione di servizio, redatta dallo stesso Agente, emerge, tra l'altro, che i due, vengono notati "*innumerevoli volte*" in Villa San Giovanni, sempre a bordo dell'***autovettura blindata*** di cui sopra.

12.04.1991: notato, da un Agente della P.di S., sull' A3 SA-RC (costruendo svincolo di Campo Calabro), conversare con alcuni operai ed, in particolare, con il pregiudicato COTRONEO Domenico cl.1962, affiliato alla cosca GARONFOLO.

18.01.1992: notato, dai CC di Villa San Giovanni, conversare, mentre si trova a conversare, con il pregiudicato COTRONEO Domenico cl.1962, nella piazza principale di Campo Calabro.

A carico dell'odierno indagato risultano altresì le seguenti frequentazioni indicate, fra l'altro, nella nota del 10.3.1992 del Commissariato di PS di Villa San Giovanni, quali affiliati alla consorteria criminale in esame:

- COMBERIATI Tommaso cl.1968, pregiudicato;
- COTRONEO Domenico cl.1962, pregiudicato;
- IDONE Francesco cl.1949, pregiudicato;
- IDONE Pasquale cl. 1951, pregiudicato;
- LAGANA' Salvatore cl.1945, pregiudicato;
- MORGANTE Filippo Mario, cl. 1950;
- MORGANTE Roberto cl.1968, pregiudicato;
- Nino IMERTI, prima dell'inizio della seconda guerra di mafia.
- OLIVIERI Antonino, pregiudicato;
- OLIVIERI Mariano, pregiudicato;
- PASSALAQUA Domenico cl.1951, pregiudicato;
- REPACI Domenico cl. 1965;
- REPACI Domenico cl. 1966, pregiudicato;
- REPACI Gaetano cl. 1959;
- REPACI Luigi cl.1927;

- SERGI Antonio cl. 1953, pregiudicato
- SERGI Francesco cl. 1949, pregiudicato;
- SPEZZANO Antonino cl.1966, pregiudicato;
- SPEZZANO Felice cl.1968, pregiudicato;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

GARONFOLO Rocco di Pietro e di Parrotta Tommasina nato a Campo Calabro il 24.11.1943, residente a Torino, via San Domenico nr. 48.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 5

""Rocco GARONFALO cl. 1943 - se non vado errato cugino del capoclan Nino è parimenti inserito a pieno titolo nell'omonima consorteria ove esplica un ruolo decisionale; anzi devo precisare che Rocco GARONFALO è una sorta di vice-capo che sostituisce il cugino Antonino nei casi di sua assenza. Rocco GARONFALO è stato soggiornante obbligato se non ricordo male in Ciampino Roma"

Verbale del 14.09.1992

""..... Campo Calabro era dominio dai GARONFALO (due fratelli e due-tre cugini uno dei quali è stato in soggiorno a Ciampino quando io ero soggiornante ad Aprilia)....."

Verbale del 18.02.1994

"" La cosca GARONFOLO nei suoi vertici è costituita dai tre fratelli Nino, Antonio e Giuseppe, nonchè dal cugino di questi ultimi. Capo società è Nino GARONFOLO.""

RISCONTRI

Già indicato, negli anni '70, capo dell'omonima consorteria criminale, è, allo stato, unitamente ai cugini di cui si è riferito, al vertice del clan in esame.

Ha vincoli di parentela con i noti mafiosi CREAZZO di Scilla, avendo sposato Caterina CREAZZO, figlia di Rocco, affiliato quest'ultimo all'omonimo "*clan*" e fratello di Vincenzo e Severino, vittime, negli anni '70, di omicidio di chiara matrice mafiosa.

Il coinvolgimento del GARONFOLO Rocco in numerose vicende giudiziarie, soprattutto di tipo associativo, ne delinea ampiamente sia lo spessore criminale che la sua naturale predisposizione delinquenziale.

Ma andiamo a scorrere il suo sostanzioso curriculm giudiziario, estrapolando, dagli atti di quest'ufficio, le circostanze salienti che ne hanno, fin quì, caratterizzato, la "*brillante carriera*".

In data 7.11.1969 viene denunciato, in stato di irreperibilità, unitamente ad altri grossi esponenti della 'ndrangheta reggina, dalla locale Squadra Mobile, per associazione per delinquere di stampo mafioso (summit Montalto).

Il 28.11.1969, per il reato di cui sopra, viene colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria.

l'1.11.1973, con nota n. 3444/2^, diretta alla locale Sez. Corte di Appello, l'Ufficio M.P. della Questura di Reggio Calabria, fra l'altro, scrive: "*Pregasi esaminare l'opportunità di far revocare la licenza di 15 gg. concessa al soprascritto GARONFOLO Rocco da codesta Sez. Corte di Appello e che scade l'8.11.1973.*

La presenza in loco del prevenuto è quanto mai deleteria e costituisce inoltre grave pericolo per la sicurezza pubblica di questa circoscrizione...".

Nella proposta nr. 21922/9/P, datata 29.4.1978, del Nucleo Investigativo del Gruppo Carabinieri di Reggio Calabria, relativa alla sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno in un determinato comune, si legge: "*...GARONFOLO Rocco, in oggetto meglio generalizzato, più volte pregiudicato per delitti contro il patrimonio e la pubblica amministrazione, è di cattiva condotta morale e civile. Di scarsissima educazione, di carattere violento ed autoritario, capace di commettere qualsiasi azione delittuosa, in prevalenza contro la persona ed il patrimonio. E' associato alla mafia, in seno alla quale occupa un posto preminente. Frequenta esponenti della malavita di Reggio e provincia ed è capace di organizzare alla perfezione azioni criminose.Conduce un tenore di vita superiore alle sue possibilità, traendo profitto dal ricavato delle illecite attività che coltiva. Egli, infatti, dalla voce pubblica è additato quale autore materiale di richieste estorsive seguite da attentati dinamitardi. Per portare a termine le suddette azioni delittuose si avvale della collaborazione dei suoi cugini CARONFOLO Giuseppe, Antonio*

ed Antonino, nonchè dei germani OLIVIERI Antonio e Mariano, tutti pregiudicati ed oggetto di singole proposte.Le vittime vivono in un vero stato di angoscia e consapevolo delle gravissime ritorsioni cui andrebbero incontro nel caso collaborassero con le FF.OO., hanno la bocca cucita dalla paura e solo confidenzialmente riescono a riferire le vicende di cui sono sfortunate vittime.Il GARONFOLO Rocco è elemento astuto, abile nel dissimulare la sua vera personalità ed è temuto da tutti per il suo tratto deciso ed autoritario.

In data 30 luglio 1969, dalla Questura di Reggio Calabria, venne sottoposto al provvedimento della diffida, provvedimento mai revocato.

l'8.11.1969, la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, emetteva l'ordine di cattura n. 34/69 e n.2422/69 a carico del suddetto + 27, perchè tutti responsabili del delitto di cui all'art.416 1° ed ultimo cpv C.P. perchè, in numero maggiore di dieci, già quali associati alla "'ndrangheta" ed "onorata società", sono stati sorpresi, in luogo solitario allo scopo di meglio organizzare la commissione di delitti ed in particolare di reagire anche con atti dinamitardi contro le Forze di Polizia.

Il 20 giugno 1971, il GARONFOLO venne tratto in arresto perchè colpito dall'ordine di cattura n.41/71, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, a suo carico unitamente al suddetto OLIVIERI Mariano + 20, tutti imputati di associazione per delinquere (estorsioni, rapine, sequestri di persona, danneggiamenti, attentati dinamitardi ed altri reati), reati commessi nel territorio di Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, san Roberto, Catona, Scilla e paesi vicinori, dall'anno 1969 a tutto maggio 1971..."

Nella medesima proposta, i militari dell' Arma, pongono in risalto la precisa responsabilità di GARONFOLO Rocco, in ordine agli eventi delittuosi relativi all'omicidio del giovane ARENA Adalberto, di anni 18, ed ai tentati omicidi in pregiudizio di MARRA Giuseppe e Demetrio, nonchè di SPEZZANO Alfredo, di cui si è ampiamente riferito nel corso della trattazione biografica dei cugini Antonino, Antonio e Giuseppe.

Proseguendo nella lettura della proposta di cui sopra, si ha ancora modo di leggere:

"...Il 16 luglio 1976, la Corte di Assise di Reggio Calabria, assolveva i suddetti per insufficienza di prove; in atto pende appello del P.M.

Il 16 luglio 1976, il GARONFOLO Rocco, venne dimesso dalla locale Casa Circondariale, prescegliendo la sede di Roma via Jacopo Torriti n.110.

Il 17.3.1974, gli venne notificata l'ordinanza prefettizia di revoca della patente di guida "D-E" n.36579, rilasciatagli dalla Prefettura di Reggio Calabria il 7.3.1966. All'atto della notifica lo stesso dichiarava di non ricordare dove in precedenza avesse messo detta patente.

Il soprascritto, sebbene detenuto in attesa del processo di cui sopra, non diede segni di ravvedimento, ma continuò a dare sfogo al suo potenziale criminoso.

Infatti, il 16.5.1976, da questo Nucleo Investigativo venne denunziato in stato di detenzione per altra causa, unitamente ad altri 19 pericolosi mafiosi della provincia di Reggio calabria e di Catanzaro, perchè responsabili di associazione per delinquere ed altro.....Il GARONFOLO Rocco, risulta residente in Roma dal 2.4.1971. In effetti

tale trasferimento è un atto puramente fittizio, perchè lo stesso orbita in Villa San Giovanni, campo Calabro, Melia e San Roberto, ove è interessata tutta la sua attività.

Il 18.9.1977 contrasse matrimonio, in Roma, con CREAZZO Caterina di Rocco e di Zampogna Maria, nata a San Roberto il 10.2.1958, già residente a Torino e dal 21.8.1976 residente a Melia di san Roberto in via Fondaco n. 54.

CREAZZO Rocco, suocero di GARONFOLO Rocco, com'è noto appartiene al "clan" CREAZZO di Melia di san Roberto (il maggiore dei fratelli, Vincenzo, venne assassinato in Villa San Giovanni il 27.6.1970; Severino venne ucciso in agro di Scilla il 4.4.1976. Gli autori degli omicidi, di sicuara marca mafiosa, sono rimasti tuttora ignoti).

Naturalmente il GARONFOLO Rocco, imparentandosi con quest'ultimo "clan", ha aumentato il suo prestigio in seno alla "onorata società" ed ha rafforzato la sua ascendenza sugli altri adepti.

Il GARONFOLO Rocco cerca di mimetizzare la sua criminosa attività sotto quella di autotrasportatore, il che gli dà la possibilità di recarsi in varie province per accudire i suoi loschi affari, col profondo turbamento della gente del luogo e con gravissimo allarme sociale."".

A seguito di tale proposta il Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Calabria, nel sottoporre l'odierno indagato alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., per la durata di anni tre, con obbligo di soggiorno nel comune di Boves, nel decreto nr. 72/78, datato 17.8.1979, osserva:

"La difesa ha molto insistito sulla eccezione di incompetenza territoriale, dimentica però che la più secca smentita alla pretesa del GARONFOLO

di far radicare altrove la competenza a conoscere della presente proposta è venuta meno proprio dalla parola della moglie dello stesso GARONFOLO.

Per vero, già le informazioni assunte dal Tribunale avevano consentito di ritenere del tutto fittizia la situazione creata dal GARONFOLO con il trasferimento della residenza anagrafica in quel di Roma, peraltro in ossequio soltanto formale al provvedimento che gli faceva divieto di soggiornare in Calabria. Di fatto, risultava chiaro che lo stesso continuava a gravitare nella zona natìa, unico e, comunque, principale suo centro di interessi, leciti e non. Quel che, tuttavia, toglie ogni minimo dubbio al convincimento che la dimora del GARONFOLO è sempre e comunque rimasta nella zona di Campo Calabro è la dichiarazione resa dalla predetta moglie dello stesso GARONFOLO il 14 maggio di quest'anno ai Carabinieri di Reggio Calabria. In tale dichirazione, CREAZZO Caterina ha, tra l'altro, precisato, che durante il fidanzamento con l'attuale marito si incontrava sempre nella casa dei suoi genitori - naturalmente in Campo Calabro - "mentre da sposata ovunque", aggiungendo subito dopo che, "quasi sempre" suo marito era stato "quì, in zona, ad eccezione di due o tre volte" in cui era andato a Roma per cercare casa.

Quelle "due o tre volte", osserva il Tribunale, durante le quali BELLANTONE Gaetano ha riconosciuto di aver dato, appunto, ospitalità al GARONFOLO.

Ciò posto, disattesa l'eccezione suddetta, ritiene il Collegio che la pericolosità sociale del prevenuto sia incontestabile, non solo alla luce dei gravi "precedenti penali" dello stesso prevenuto, primo fra tutti quello

relativo alle gravi accuse di omicidio, delle quali è stato assolto con formula dubitativa dalla Corte di Assise di 1° grado;

non solo alla luce dell'altrettanto grave grave "pendenza" rappresentata dalle accuse di associazione a delinquere, di cui tratta il provvedimento pendente presso il Tribunale di Messina e che vede coinvolti, oltre al GARONFOLO, i più "bei nomi del ghota" mafioso del reggino, ma soprattutto alla stregua della prolungata latitanza alla quale il GARONFOLO si è dato per sottrarsi all'ordine di custodia precauzionale emesso dal Presidente di questo Tribunale.

Come più volte è stato rilevato, intanto è possibile darsi alla latitanza e, soprattutto, permanervi per un lungo periodo, nella specie oltre un anno, in quanto si goda di "appoggi e protezioni", chiaramente significativi ed abbastanza sintomatici dell sociale pericolosità del soggetto che ne beneficia.

Solo una fitta e sicura rete di rapporti illeciti è in grado di assicurare ad un soggetto colpito da un provvedimento restrittivo della libertà personale un prolungato stato di latitanza, di consentire allo stesso di sfuggire per un lungo periodo alle ricerche degli organi della pubblica sicurezza.

Comunque, quel che è certo, è che un siffatto comportamento denota inequivocabilmente una qualificata pericolosità sociale del soggetto, sia sotto il profilo della intensità, in maniera tale da "rinverdire" e rendere attuale quella, altrettanto grave, palesata in passato, sia sotto il profilo del collegamento con l'ambiente, apparendo in tutta evidenza come questo assicuri alla pericolosità del soggetto stesso le condizioni

necessarie per estrinsecarsi e, nello stesso tempo, per accrescersi ulteriormente."

Negli anni '80, nonostante il divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia, confermato, peraltro, dalla Corte di Appello di Potenza, , come si rileva dalla nota n. 9384, datata 5.3.1983 dell 'Uff. M.P. della Questura di Reggio Calabria, il GARONFOLO Rocco, viene considerato dagli inquirenti "*tuttora saldamente inserito nella criminalità organizzata operante nei comuni di Villa san Giovanni, Campo Calabro e San Roberto di questa provincia. Egli, infatti, non ha mai interrotto i suoi legami con la malavita del luogo, nel cui ambito gode di significativi appoggi, che gli hanno, peraltro, consentito il lungo periodo di irreperibilità...*".

Il 18 gennaio 1985, nella ulteriore proposta per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della P.S., con obbligo di soggiorno e relative misure di carattere patrimoniale, il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, con nota nr. 74796/20, rileva:

"*GARONFOLO Rocco, in oggetto generalizzato, unitamente ai cugini GARONFOLO Antonio, Antonino e Giuseppe, è esponente della "ndrangheta calabrese" nella capitale ed è affiliato al clan capeggiato del noto Paolo DE STEFANO da Reggio Calabria, in atto latitante.*

Della ramificazione romana di detta organizzazione criminale di origine calabrese, fanno parte, fra gli altri, FRANCONERI Armando, da Gerace Sup. (RC), FRANCONERI Fortunato, nipote di Armando, MESITI Sebastiano da San Luca, SPOSATO Rocco Carmelo da Taurianova, CIURLEO Vincenzo da Maropati e IANNI' Rosario da Gioia Tauro, tutti residenti a Roma, GALLACE Giuseppe da Guardavalle (CZ) ed i

suoi cugini GALLACE Vincenzo, Agazio e Cosimo pure originari di Guardavalle e residenti ad Anzio (Roma).

A carico di GARONFOLO Rocco, figurano i sottonotati pregiudizi penali.....omissis.... I suesposti pregiudizi penali, tuttavia, non riflettono che in misura strettamente marginale la reale pericolosità del proponendo. Questi, infatti, elemento particolarmente scaltro ed astuto, anche grazie al timore che incute nelle vittime le quali non osano denunciarlo per tema di più gravi rappresaglie ed agli appoggi di cui gode nella malavita organizzata, quasi sempre riesce a sottrarsi ai rigori della legge.

Il GARONFOLO è dedito in particolare alla organizzazione di rapine e sequestri di persona a scopo di estorsione;in atto trovasi detenuto proprio perchè imputato del sequestro di persona a scopo di estorsione in danno del commerciante di carni GRANIERI Vincenzo, rapito il 24.5.1983 in questa via Collatina, e rilasciato il 29.5.1984 a santa Cristina d'Aspromonte dopo il pagamento di un riscatto di 750 milioni di lire....omissis....Per il sequestro GRANIERI, il GARONFOLO risulta coimputato, tra gli altri, con il CIURLEO Vincenzo ed il fratello di questi Salvatore, poi deceduto; i citati FRANCONERI Fortunato ed Armando, FURFARI Rocco, tutti affiliati alla cosca DE STEFANO e GALLACE Giuseppe, del clan di Giuseppe e Cosimo RUGA collegato allo stesso Paolo DE STEFANO....omissis....Ufficialmente autista alle dipendenze di FURFARI Rocco, ma di fatto nullafacente, il GARONFOLO Rocco mantiene un tenore di vita particolarmente elevato, e comunque superiore alle proprie reali possibilità economiche...omissis...appena quattro mesi dopo il rilascio di

GRANIERI, la CREAZZO (moglie dell'odierno indagato) *ebbe adacquistare per la somma complessiva di £. 318 milioni, un terreno di natura boschiva di are 26,26 ubicato in agro di Scilla....omissis....E' quì appena il caso di ricordare che le cifre soprariportate rilevate nei competenti uffici del Catasto di Reggio Calabria, sono solo indicative e di certo inferiori - per motivi fiscali - a quelle realmente pagate per l'acquisto*".

I Carabinieri romani, nella proposta di cui sopra, proseguono, quindi, con la elencazione dei pregiudizi penali a carico del soggetto in trattazione, sottolineando, tra l'altro, la nota vicenda del 7.11.1969, allorquando, lo stesso "*veniva sorpreso dai Carabinieri del Gruppo di Reggio Calabria e da personale di quella Questura mentre partecipava unitamente ad altri 100 e più associati, al famoso e storico summit mafioso di Montalto sull'Aspromonte, presieduto dal noto Giuseppe ZAPPIA da Taurianova*".

Arrivando ad epoca più recente, precisamente nel 1992, sul conto dei GARONFOLO ed, in particolare, dell'odierno indagato, già detenuto presso la Casa Circondariale di Torino, viene inoltrato esposto anonimo a seguito del quale il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni fornisce, alla Questura di Reggio Calabria - Uff. Gab. - le richieste informazioni.

E', infine, decisamente significativa la nota nr. 12108/2^/M.P. datata 27 maggio 1991 della Questura di Reggio Calabria, diretta alla locale Prefettura, ove si legge: " *Si precisa, infine che, considerata la tipologia dei reati commessi (associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti di estorsione, rapine, sequestri di persona ed altro)*

indicativi della personalità delinquenziale del GARONFOLO, pur in mancanza di elementi certi, non si può escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata".

A noi sembra che quest'ultima asserzione sia da condividere.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07.11.1969: denunciato, in stato di irreperibilità, dalla locale Squadra Mobile, per associazione per delinquere di stampo mafioso (summit Montalto).
Il 28.11.1969, viene colpito, per il reato di cui sopra, initamente ad altri grossi esponenti della "ndrangheta" reggina, da mandato di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria.

08.12.1970: denunciato, unitamente ad IMERTI Antonino cl.1946 ed altre10 persone, dalla locale Squadra Mobile, per sequestro di persona in pregiudizio di CAMINITI Renato ed altro.

19.06.1971: colpito, unitamente ad IMERTI Antonino cl. 1946 ed altre 19 persone, da ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica, per associazione per delinquere. Il giorno successivo viene arrestato dai Carabinieri di Villa San Giovanni, in esecuzione dell'ordine di cattura di cui sopra.

09.12.1973: denunciato dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio,tentato omicidio e armi, venendo il

16.07.1976 assolto dalla locale Corte di Assise per insufficienza di prove.

16.05.1976: denunciato, in stato di detenzione, dal Nucleo Investigativo Carabinieri di Reggio Calabria, per associazione per delinquere ed altro;

15.11.1976: scarcerato dalla Casa Circondariale di di Reggio Calabria ove era ristretto per concorso in omicidio, tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di armi, furto aggravato ed altro.

07.04.1981: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per associazione per delinquere.

11.06.1983: denunciato dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma a quella Procura della Repubblica, per associazione per delinquere e concorso in sequestro di persona a scopo estorsivo.

MISURE DI PREVENZIONE

30.07.1969: sottoposto alla misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria

20.04.1972: sottoposto, dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con divieto di soggiorno in Sicila e Calabria per la durata di anni tre, poi modificata in data 6.7.1972 dalla Corte di Appello che riduce la sorveglianza speciale ad anni due.

13.08.1979: sottoposto, dal Tribunale di Reggio Calabria, - Sez. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno nel comune di Boves (CN), per la durata di anni tre. l'8.2.1982, la Sez. Penale della Corte di Appello di Potenza, su rinvio della Corte Suprema di Cassazione che annulla il decreto il decreto della Sez. Corte di Appello di Reggio Calabria nella parte relativa alle imposizioni al GARONFOLO Rocco del divieto di soggiorno nei comuni della Calabria e della Sicilia in sostituzione dell'obbligo di soggiorno in un determinato omune imposto dai Giudici di 1° grado, rigetta in toto il ricorso,. confermando integralmente il decreto emesso dal Tribunale di Reggio Calabria il 13.8.1979.

18.01.1985 proposto dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con obbligo di

soggiorno in un determinato comune e relative misure di carattere patrimoniale.

FREQUENTAZIONI

Ha frequentato, oltre ai cugini Antonio, Antonino e Giuseppe GARONFOLO ed i mafiosi sorpresi nel noto summit di Montalto, numerosi altri pregiudicati, coimputati in numerose vicende giudiziarie. Fra questi:

OLIVIERI Antonino, pregiudicato;
OLIVIERI Mariano, pregiudicato;
SPEZZANO Antonino cl.1966, pregiudicato;
SPEZZANO Felice cl.1968, pregiudicato;
Nino IMERTI, prima dell'inizio della seconda guerra di mafia.

Inoltre, come suesposto, GARONFOLO Rocco ha frequentato i sottonotati pregiudicati, tutti, di origine calabrese, organici di una organizzazione criminale romana, ramificazione della "*ndrangheta*" calabrese:

FRANCONERI Armando, da Gerace Sup. (RC);
FRANCONERI Fortunato, nipote di Armando;
MESITI Sebastiano da San Luca;
SPOSATO Rocco Carmelo da Taurianova;
CIURLEO Vincenzo da Maropati;

IANNI' Rosario da Gioia Tauro;
GALLACE Giuseppe da Guardavalle (CZ);
GALLACE Vincenzo;
GALLAGE Agazio;
GALLAGE Cosimo.

Non si esclude che siano attuali le frequentazioni con i soggetti di seguito indicati, i cui collegamenti con i cugini Antonio, Antonino e Giuseppe GARONFOLO sono stati pienamente riscontrati:

- COMBERIATI Tommaso cl.1968, pregiudicato;
- COTRONEO Domenico cl.1962, pregiudicato;
- IDONE Francesco cl.1949, pregiudicato;
- IDONE Pasquale cl. 1951, pregiudicato;
- LAGANA' Salvatore cl.1945, pregiudicato;
- MORGANTE Filippo Mario, cl. 1950;
- MORGANTE Roberto cl.1968, pregiudicato;
- PASSALAQUA Domenico cl.1951, pregiudicato;
- REPACI Domenico cl. 1965;
- REPACI Domenico cl. 1966, pregiudicato;
- REPACI Gaetano cl. 1959;
- REPACI Luigi cl.1927;
- SERGI Antonio cl. 1953, pregiudicato
- SERGI Francesco cl. 1949, pregiudicato;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

COMBERIATI Tommaso di Ermanno e di SPEZZANO Maria Ezia, nato Campo Calabro il 21.9.1968, ivi residente via S.Angelo nr. 5.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 5

""COMBERIATI Tommaso è il fratello o il cugino di quel COMBERIATI ucciso in provincia di Catanzaro dai parenti della moglie per questioni familiari. Lo stesso è organico della cosca GARONFALO di Campo Calabro per conto dei quali svolge le funzioni esecutive tipiche del soldato delle consorterie mafiose""

RISCONTRI

COMBERIATI Tommaso, pregiudicato, viene ritenuto un "*soldato*" della cosca GARONFOLO.

Ciò è avvalorato oltre che dalle rivelazioni del collaboratore, anche dalle numerose occasioni in cui è stato notato o controllato dalle FF.OO., in compagnia di soggetti gravitanti nell'orbita della criminalità organizzata, con particolare riguardo alla citata cosca o gruppi ad essa collegati.

Estremamente indicativa appare la relazione di servizio, redatta il 27.4.1990, dai CC di Villa San Giovanni, nella quale il COMBERIATI viene sorpreso su una autovettura davanti l'abitazione del pregiudicato Pasquale BERTUCA da Cannitello, con il quale, successivamente, si allontana.

Per ciò che riguardala circostanza riferita dal collaboratore in merito all'uccisione di un COMBERIATI, in provincia di Catanzaro, è opportuno precisare che si tratta, in effetti, di COMBERIATI Antonino, nato a Villa San Giovanni (RC) il 2.10.1963, fratello del soggetto in esame.

Così come risultò dalle indagini, il COMBERIATI Antonino fu ucciso dai fratelli Corrado e Bruno Andreacchi, rispettivamente classe 67 e65, a seguito di una violenta discussione avvenuta con il Comberiati che si era recato, armato di pistola, in data 20.11.87,

presso l' abitazione dei suoceri per costringere Andreacchi Maria Addolorata, sua ex moglie, a seguirlo a Reggio Calabria.
I fratelli furono successivamente arrestati, perchè ritenuti responsabili di concorso in omicidio.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

14.02.1992: condannato, dal Pretore di Villa San Giovanni, alla pena di mesi 1 di arresto per violazione all'art. 80 c.d.s., comma 13.

FREQUENTAZIONI

27.04.1990: notato dai CC di Villa San Giovanni, a bordo dell'autovettura Y 10 targata RC 401010, unitamente al pregiudicato BERTUCA Pasquale.

17.12.1991: notato conversare, dai CC di Villa San Giovanni, in piazza Centrale di Campo Calabro, con il pregiudicato COTRONEO Francesco cl.1974.

23.04.1992: controllato dai CC di Villa San Giovanni, in quella località, piazzale Anas, a bordo della Fiat Tipo targata RC 452522, in compagnia del pregiudicato POSTORINO Francesco cl. 1970.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

COSENTINO Francesco Antonino, di Domenico e di Scopelliti Anna Maria, nato a Campo Calabro 4.7.1962, ivi residente, via Sant'Angelo 2^ trav. n.3, commerciante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 9,50 pag. 5.

""Cosentino Francesco cl. 1962 detto "Ciccio" abitante in Campo Calabro è organico della cosca GARONFOLO. Anch'egli come il sopracitato Comberiati è un soldato della cosca""

RISCONTRI

E' un'altro "*soldato*"appartenente alla consorteria criminale dei fratelli CARONFOLO.

Ha funzioni esecutive.

Benchè non in possesso di rilevante "*curriculum*" giudiziario, le frequentazioni avute con pericolosi pregiudicati, fanno ritenere l'indagato inserito nel detto contesto criminale.

In data 22.1.1986 ed unitamente al pregiudicato COTRONEO Domenico, viene arrestato per furto di ben 830 kg. di sigarette ed un autocarro da impiegare per il successivo trasporto.

Importanza assume il controllo, effettuato in data 28.11.1985 dai Carabinieri di Villa San Giovanni, che lo sorprendono a bordo di una ***Fiat 132 blindata targata Roma U41418***, in compagnia dei pregiudicati SPEZZANO Felice cl. 1968 e REPACI Domenico cl. 1966,quest'ultimo autista ed uomo di fiducia del boss CARONFOLO Giuseppe.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.01.1986: arrestato, unitamente al pregiudicato COTRONEO Domenico cl. 1962, per furto.

Per tale reato viene il 3.11.1987 condannato dalla Corte di Appello di Catanzaro - Sez. distaccata di Reggio Calabria, alla pena di anni uno e mesi due di reclusione.

FREQUENTAZIONI

28.11.1985: controllato dai CC di Villa San Giovanni allorquando si trova a bordo della ***Fiat 132 blindata targata Roma U41418,*** in compagnia d dei pregiudicati SPEZZANO Felice cl. 1968 e COSENTINO Francesco cl. 1962;

controllato (data illegibile) da personale della P.di S. , in via Provinciale di Campo Calabro, alle ore 23,00, a bordo della Alfa Romeo Giulietta targata RC 370108, in compagnia dei pregiudicati Felice ed Antonino SPEZZANO, nonchè IDONE Antonio cl. 1958.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

COTRONEO Domenico di Giuseppe e di Mandica Domenica, nato a Campo Calabro il 3.9.1962, ivi residente, via Napolitano nr.10.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 2.5.1994 pag. 6

""...la foto nr. 44 quella di COTRONEO Domenico..""

b. BARRECA

Verbale del 01.06.1993

""...inoltre si dà atto che tra le foto segnaletiche esibite è stata individuata la persona effigiata nell'immagine n.14, indicata quale COTRONEO Domenico..."

c. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

""L'Ufficio a questo punto sottopone in visione alcune foto relative a soggetti ritenuti affiliati al clan GARONFOLO.
A seguito della ricognizione, lo Scopelliti riconosce tre elementi inseriti a pieno titolo nel clan in esame che l'ufficio da atto essere:COTRONEO Domenico, nato a Campo Calabro il 3.9.1962""

RISCONTRI

Attuale uomo di fiducia ed autista del boss GARONFOLO Antonino, è inserito a pieno titolo nella consorteria criminale in esame, in seno alla quale è ritenuto essere un fedele esecutore di ordini.

Dalla naturale predisposizione delinquenziale, nei suoi confronti si contano a josa le relazioni di servizio redatte dalle FF.OO, che lo vedono sempre in compagnia di pericolosi pregiudicati, tutti gravitanti nell'area "*garonfoliana*".

Fra questi, CARONFOLO Giuseppe cl.1948, GARONFOLO Pasquale cl. 1970 (figlio del boss Antonio), REPACI Domenico cl. 1965, BARILLA' Antonio, LICANDRO Francesco cl. 1963, MAESANO Guido e Clemente (entrambi uccisi tra il 1989 ed il 1990) ed altri.

A suo carico, in questi atti, figurano precedenti per associazione per delinquere, armi, favoreggiamento, furto, ricettazione e falso.

Ma andiamo ad esaminare attentamente il "*personaggio*".

Appare estremamente significativo, in ordine al suo spessore criminale, il contenuto della proposta alla misura di prevenzione della diffida nr. 0626/15/P del 21.1.1987, della Compagnia CC di Villa San Giovanni, ove si legge:"*E' elemento cresciuto in ambiente moralmente malsano e fin dalla giovane età si è instradato nella via del*

crimine.E' affiliato alla cosca mafiosa di GARONFOLO Antonino di Campo Calabro, di cui ne è fedele adepto e, tra l'altro, anche autista.Personaggio di spiccata tendenza criminale, è ritenuto una delle giovani leve operanti in seno alla citata cosca, dove si distingue come esecutore materiale di delitti. Da non pochi esercenti e professionisti che desiderano mantenere l'anominato, ben conoscendo il carattere violento del proponendo, viene accusato di avere imposto loro pesanti tangenti che corrispondono ogni talvolta GARONFOLO ed il suo clan ne fanno richiesta. Diversi servizi all'uopo disposti, non hanno consentito di acquisire elementi per la mancanza di collaborazione delle vittime e per l'astuzia del proponendo. Violento ed insofferente all'Autorità, nel 1981 riportava la sua prima condanna. Infatti, in tale data, con sentenza nr. 7/81 RGCC, il Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria lo imputava del reato di cui all'art.80 c.d.s.,...omissis....In data 13.1.1987, con R.G. n.552/5-1986 della Stazione CC di Villa San Giovanni diretto alla Pretura di Villa San Giovanni, veniva denunciato per il reato di ricettazione, per fatti avvenuti nel novembre 1986.

In data 15.1.1987, con R.G. n.71/2 di questo Comando, diretto alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, veniva denunciato, in stato di arresto, per porto e detenzione abusiva di arma da fuoco. Nella stessa circostanza, poichè lo stesso presentava ampie ustioni al viso ed alle mani con vistose bruciature sui capelli ed alla ciglia, non saputе dall'interessato spiegare, ed attrinuite a qualche incidente occorso nell'esecuzione di qualche azione criminosa, che stava sicuramente portando a termine unitamente ad un suo complice non potuto

identificare, veniva denunciato in stato di arresto anche per favoreggiamento personale.

I suesposti precedenti rispecchiano solo in parte la pericolosità sociale del soggetto che è elemento violento, vendicativo ed incline al delitto e con la sua astuzia e con il favoritismo dell'omertà che regna in loco, il più delle volte è riuscito a sottrarsi ai rigori della legge.

Il COTRONEO è solito farsi notare in compagnia di altri pregiudicati quali MAESANO Guido e GARONFOLO Pietro, entrambi di Campo Calabro.

Lo stesso esplica l'attività di operaio presso una fabbrica di legno in Campo calabro, ma nonostante l'esiguità dei suoi redditi, conduce un tenore di vita di gran lunga superiore alle sue reali condizioni economiche. Infatti trascorre il tempo libero assieme a pregiudicati nei bar e negli esercizi pubblici, ove è noto per la sua prodigalità; si sposta continuamente anche nei paesi vicinori ed in special modo in Reggio Calabria, ove frequenta ristoranti ed esercizi pubblici."

A seguito della summenzionata proposta ed anche anche alla luce dell'episodio verificatosi il 14.1.1987 - che fa presumere che l'odierno indagato svolga anche le funzioni di killer - allorquando il COTRONEO si ferisce accidentalmente con la propria arma "*sistemata nella cintola dei pantaloni*", il Questore di Reggio Calabria, con provvedimento del 6.5.1987, irroga, nei confronti dell'odierno indagato, la misura di prevenzione della diffida.

Il provvedimento di cui sopra, tuttavia, non serve da deterrente, tant'è che in data 11.6.1992, nei suoi confronti viene irrogata la misura di prevenzione dell'avviso orale.

Vana, anche questa volta, risulta l'irrogazione della misura di prevenzione.

Infatti, in data 7.8.1992, il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, inoltra, a suo carico, informativa di reato, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, quali indagati per associazione per delinquere di stampo mafioso e per i reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2 della legge n. 356 del 7.8.1992.

Nella medesima, fra l'altro, si legge:

"...Veniva sottoposto ad avviso orale, con provvedimento avanzato dalla medesima Autorità, in seguito alla proposta del 31.1.1992 della locale Compagnia CC, dalla quale veniva definito come un personaggio di spiccata indole criminale e capace di commettere qualsiasi azione delittuosa, distinguendosi quale esecutore materiale di delitti, nonchè, elemento inserito a pieno titolo nella consorteria mafiosa di che trattasi. Analoghe conclusioni sono state dedotte dalla P.S. di Villa san Giovanni, concordando nel definire il COTRONEO Domenico, un elemento pericoloso, accolito del clan GARONFOLO. Infatti, lo stesso, veniva fermato e controllato unitamente ai soprascritti fratelli GARONFOLO in diverse occasioni; più precisamente, in data 19.1.1992 veniva fermato alla guida dell'autovettura Wolkswagen Golf targata RC 409338, intestata alla "Romana Inerti S.r.l.", a bordo della quale viaggiava in compagnia di GARONFOLO Pasquale e GARONFOLO Rocco. Inoltre, in data 12.4.1991, personale dipendente notava il medesimo sul cantiere dei lavori per lo svincolo autostradale di Campo Calabro, parlare con GARONFOLO Giuseppe."

Considerato quanto sopra esposto, è evidente che il COTRONEO sia inserito a pieno titolo nella consorteria criminale diretta dai fratelli GARONFOLO.

Tra l'altro, con la sua attuale condotta, oltre ad estrinsecare palesemente tutta la sua arroganza e la particolare attitudine verso il crimine, altro non fa che confermare ampiamente le asserzioni dei collaboratori di giustizia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.01.1986: arrestato, unitamente al pregiudicato COSENTINO Francesco, per furto di un ingente quantitativo di sigarette, per un valore di £. 82 milioni.

13.01.1987: denunciato, dalla Stazione CC di Villa San Giovanni, per ricettazione.

15.01.1987: denunciato, dalla Compagnia CC di Villa San Giovanni, per porto e detenzione abusiva di arma da fuoco e favoreggiamneto personale.

03.11.1987: denunciato per furto, dalla Stazione Carabinieri di Villa
S. Giovanni.

17.02.1992: denunciato, per falso e ricettazione, dalla Stazione CC di Fiumara.

10.11.1992: denunciato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per i reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2, della legge n. 356, del 7.8.1992.

MISURE DI PREVENZIONE

06.05.1987: irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida.

11.06.1992: sottoposto, dal Questore di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione dell'avviso orale.

FREQUENTAZIONI

30.06.1988: controllato dai Militari dell'Arma, a bordo della Golf targata ME 273468, in compagnia del pregiudicato, poi ucciso, MAESANO Clemente.

02.04.1989: notato, dai CC di Villa San Giovanni, transitare a bordo di autovettura Renault 5 color nera, in compagnia del pregiudicato, poi ucciso, MAESANO Guido.

05.12.1990: notato dai militari dell'Arma, nel centro abitato di Campo Calabro, transitare a bordo di autovettura A.112 targata RC 252259, in compagnia del pregiudicato REPACI Domenico cl.1962.

12.04.1991: notato, da personale della Polizia di Stato, nei pressi del cantiere sito sull' A3 - svincolo Campo Calabro - conversare con GARONFOLO Giuseppe cl.1948.

13.04.1991: notato, dai militari dell'Arma di Villa San Giovanni, transitare a bordo della Fiat Uno targata RC 376907, in compagnia del pregiudicato BARILLA' Antonio.

10.11.1991: controllato dai CC di Villa San Giovanni, a bordo dell'autovettura Golf targata RC 457474, in compagnia dei pregiudicati REPACI Domenico cl. 1965 e LICANDRO Francesco cl. 1963.

16.01.1992: notato, dai CC di Villa San Giovanni, allorquando dalla Nave Archimede, scende in compagnia di GARONFOLO Pasquale cl.1970, figlio del boss Antonio cl.1945.

18.01.1992: controllato, in Campo Calabro, dai CC di Villa San Giovanni, conversare con GARONFOLO Giuseppe cl. 1948.

06.03.1993: controllato, dai CC di Villa San Giovanni, a bordo della Golf GTI targata RC 409338, in compagnia di GARONFOLO Pasquale cl.1970.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

IDONE Antonio di Francesco e di Paladino Maria Antonia, nato a Campo Cal. il 29.4.1958, residente a Villa San Giovanni, via Roma 102, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 9,50 pag. 5.

""Idone Antonino cl.1958, fa parte organicamente della cosca Garonfolo ove svolge funzioni di vario tipo tra cui la riscossione delle mazzette""

RISCONTRI

Nel caso in esame, non si può che prendere atto di quanto riferito dal collaboratore di giustizia che lo indica quale affiliato alla consorteria criminale dei GARONFOLO "*ove svolge funzioni di vario tipo tra cui la riscossione delle mazzette*".

Ciò è possibile, specie se si considera che il medesimo - nei cui confronti figura soltanto un reato per ricettazione commesso nel 1986 ed una condanna per emissione di assegni a vuoto nel 1990 - non disdegna di frequentare pregiudicati come, fra gli altri, i fratelli Felice (cl. 1968) ed Antonino SPEZZANO cl. 1966, nonchè COSENTINO Francesco cl.1962.

Appare verosimile la tesi secondo cui l'IDONE abbia finora tratto grandi benefici dal clima di ferrea omertà che regna in questa provincia.

Di conseguenza, ha poca importanza anche la carenza di dati giudiziari specifici relativi al suo inserimento sul palcoscenico della criminalità organizzata, soprattutto se si considera che le cosche calabresi, spesso strutturate su base familiare, trovano nella saldezza dei vincoli di parentela il loro momento di

amalgama, nonchè la garanzia più sicura di impenetrabilità dall'esterno.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

Giugno1986: denunciato dal Corpo Guardie Forestali dello Stato per ricettazione.

21.03.1990: condannato dal Pretore di Reggio Calabria a £. 150.000 di multa per emissione di assegni a vuoto.

MISURE DI PREVENZIONE

05.07.1986: revocata dal Questore di Reggio Calabria, la licenza di porto di fucile.

FREQUENTAZIONI

Controllato, in via Provinciale di Campo Calabro, alle ore 23,00, a bordo della Alfa Romeo Giulietta targata RC 370108, in compagnia dei pregiudicati Felice ed Antonino SPEZZANO, nonchè COSENTINO Francesco.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

IDONE Francesco di Pasquale e di Todaro Annunziata, nato a Campo Calabro il 12.7.1946, ivi residente, frazione Musalà, via La Valli 1.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.

LAURO

Verbale del 2.5.1994 pag. 6

""...la foto ... e la nr. 45 IDONE Francesco.""

b.

SCOPELITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

""...Per quello che mi risulta fanno parte del gruppo le seguenti persone:...omissis...IDONE Francesco...omissis... sono i killers della cosca GARONFOLO""

RISCONTRI

Si tratta di uno dei più pericolosi e fidati adepti della consorteria criminale dei fratelli GARONFOLO di Campo Calabro.

La sua "*storia*" criminale inizia ben presto, tant'è che appare estremamente significativa la proposta avanzata il 20.2.1978 dalla locale Questura - Uff. M.P. -, relativa alla sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con obbligo di soggiorno in un determinato comune e richiesta di emissione di ordinanza di custodia precauzionale in carcere, nella quale si legge:

"La pericolosità sociale, purtroppo, non diminuita, anzi in questi ultimi tempi - anche a causa del modo in cui ha scontato l'ultima misura di prevenzione - è andata sempre più crescendo fino al punto di fare suscitare serio allarme nel circondario di Villa San Giovanni, dove in questi ultimi tempi, coincidenti con il ritorno dell'IDONE dalla sede

obbligata, si stanno verificando numerosi episodi delittuosi di chiara marca mafiosa.

Quanto sopra avvalorato dalla proterva caparbietà tipica del prevenuto, trova sintomatico riscontro nella innumerevole serie di reati, commessi - e non per caso - proprio durante l'esecuzione della massima misura di prevenzione.

E' da puntualizzare, innanzitutto, che specialmente l'ultima sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno fu scontato dall'IDONE in maniera quasi fantastica, date le continue fughe, stati di irreperibilità, episodi di detenzione nelle varie carceri d'Italia; infatti, nessun effetto positivo ha lasciato nella personalità dell'inquisito.Tutto ciò avvalorato anche da tutta una serie di dichiarazioni ed atteggiamenti che chiaramente mostrano nell'IDONE una pericolosità sociale di spiccata intensità.

A questo punto, per comprendere, anche se importa chi sia il soprascritto proponendo, si fa qui un rapido excursus del suo iter criminoso....omissis... (Vedasi biografia). *Come si può notare, il prevenuto nonostante la misura e le sue menomate condizioni fisiche non ha fornito il benchè minimo segno di ravvedimento. Anzi ha profittato di tali situazioni per riprendere con maggior vigore i contatti con i pregiudicati del luogo, forte della esperienza fatta.*

Nella sua condotta delinquenziale si nota anche una certa evoluzione nel senso che da esperto nel traffico di auto rubate, è transitatto nella categoria dei rapinatori, dei taglieggiatori e per le persone, che frequenta con ambigua assiduità, in quello dei sequestratori a scopo di estorsione.

Infatti, i suoi amici, con i quali si associa per portare a termine reati contro il patrimonio sono validi esemplari delle nuove leve della mafia locale, sono fra gli altri i fratelli GARONFOLO e REPACI Cosimo, tutti da Campo Calabro e IANNO' Carmelo da Catona. Con il REPACI ed il GARONFOLO Antonino è stato pure controllato nei pressi di Africo Nuovo a bordo di una autovettura Alfa 2000 di proprietà dello IANNO'. La evoluzione criminale è evidente anche alla luce del tenore di vita che conduce, per nulla consono alle sue reali possibilità economiche, considerato, fra l'altro, che il prevenuto non espleta alcuna attività lavorativa".

A seguito di tale proposta, ritenuta, dal Tribunale - Sez. M.P. -, sufficientemente esaustiva, viene irrogata, il 18.3.1978, la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni due, con obbligo di soggiorno nel comune di Sondalo (SO).

Il provvedimento viene poi modificato dalla locale Corte di Appello che, pur confermando la sorveglianza speciale per anni due, aggiunge il divieto di soggiorno nei comuni calabresi e siciliani.

Una ulteriore conferma circa la sua pericolosità sociale, nonchè l'attitudine a frequentare pericolosi pregiudicati, e non soltanto in Calabria, viene confermata, allorquando, in data 27.11.1983, personale della Polizia di Stato di Roma, nel corso di un normale controllo presso l'hotel "*Park Motel*", ubicato in Marino (Roma), accerta la presenza, in detto albergo, dell'IDONE e del noto GARONFOLO Antonino cl. 1950.

Nella circostanza, viene accertato che il GARONFOLO aveva fornito, al personale dell'albergo, al momento della registrazione, false generalità.
I due vengono trovati in possesso di effetti cambiali, a firma sia di GARONFOLO Antonino cl.1950 che di GARONFOLO Antonio cl. 1945, residente a Ciampino e CARBONI Francesco, pure pregiudicato, per un importo complessivo di £. 50 milioni.
Nella stessa data, in detto Motel, si ha modo di notare la presenza, in qualità di alloggiati, delle seguenti persone:

- POLITANO Giancarlo, nato a Cosenza il 20.11.1944;
- FARNESI Gianfranco, nato a Campiglia Marittima (CS) il 6.2.1944;
- CACOZZA Francesco, nato a Cosenza il 18.4.1946;
- CARBONE Santo, nato a Mendicino (CS) il 2.11.1951.

Trascorsi alcuni e precisamente in data 15.9.1985, la Compagnia CC di Villa San Giovanni, conferma, a seguito della richiesta dell'interessato per la revoca della diffida, il contenuto della proposta di cui sopra.
Infatti, nella stessa, si legge che l'IDONE Francesco, "*dalla data dell'irrogazione della diffida non ha dimostrato alcun ravvedimento. Lo setsso è notato sovente accompagnarsi al pregiudicato, diffidato di P.S. GARONFOLO Giuseppe, fratello di Antonino ed Antonio, capi indiscussi della "ndrangheta" di Campo Calabro. Inoltre si accompagna*

al diffidato di P.S. REPACI Cosimo di Musalà, pregiudicato. Per ultimo, il 15.7.1985, è stato notato in compagnia del CARONFOLO Giuseppe".

In data 27.8.1987, i Carabinieri di Villa San Giovanni, esprimono parere contrario alla restituzione della patente di guida anche se a titolo di esperimento.
In questi ultimi anni, l'odierno indagato incorre nei rigori della legge per violazione delle leggi che regolano la pratica della caccia.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

15.04.1970: arrestato, per tentata estorsione in concorso, danneggiamento e per detenzione e porto abusivo di materiale esplodente.

21.06.1971: arrestato, dalla P.di S., per associazione per delinquere.

03.04.1973: assolto, dalla Corte di Appello, per insufficienza di prove, dall'accusa di furto.

21.09.1973: condannato, dal Tribunale di Ferrara, a mesi 2 e giorni 5 di arresto, per violazione agli obblighi della sorveglianza speciale.

22.02.1974: condannato, dal Tribunale di Ferrara, a mesi 6 di arresto per contravvenzione al decreto di sorveglianza speciale, per essersi allontanato dal comune. Libertà vigilata per anni 2.

07.02.1975: arrestato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, per tentato furto aggravato, porto abusivo di coltello di genere vietato, inosservanza alle prescrizioni della sorveglianza. Per tali reati, l' 1.7.1975 viene condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria a mesi 6 di reclusione e £. 30.000 di multa nonchè mesi 9 di arresto.

23.02.1978: arrestato, unitamente ad altri, dalla locale Squadra Mobile, in esecuzione di decreto di custodia precauzionale.

30.03.1979: arrestato, dalla locale Squadra Mobile, per inosservanza agli obblighi ipostigli dalla sorveglianza speciale della P.S., con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia.

18.07.1981: arrestato, dai CC di Villa San Giovanni, per detenzione abusiva di armi in concorso.

12.05.1986: arrestato, dal Corpo delle Guardie Forestali, perchè trovato in possesso, in Gambarie, di un fucile, detenuto illegalmente, con matricola abrasa.

16.06.1992: arrestato, dalla Compagnia CC di Reggio Calabria, per violazione legge sulla caccia. Per tali reati, viene condannato ed escarcerato il 18.11.1993.

02.11.1992: scarcerato a seguito di detenzione per armi.

25.04.1994: denunciato, dalla Stazione CC di Fiumara, per violazione legge sulle armi e sulla caccia.

MISURE DI PREVENZIONE O DI SICUREZZA

22.09.1970: sottoposto, dal locale Tribunale - Sez. M.P. - alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S., con obbligo di soggiorno di anni uno nel comune di Mesola (FE).

06.01.1972: sottoposto, dal Questore di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della diffida.

20.09.1973: sottoposto, alla sorveglianza speciale della P.S., con l'obbligo di soggiorno in un determinato comune, per la durata di anni due.

11.03.1978: sottoposto, dal locale Tribunale - Sez. M.P. -, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni 2, con obbligo di soggiorno nel comune di Sandalo (SO).

Il successivo 23.06.1978, la Corte d'Appello modifica l'obbligo di soggiorno ferma restando la sorveglianza speciale della P.S. per anni 2, con divieto di soggiornare in Calabria e Sicilia.

17.04.1980: sottoposto, dal Giudice di Sorveglianza di Reggio Calabria, alla misura di sicurezza della libertà vigilata, poi trasformata in quella della colonia agricola, tuttavia mai espiata perchè revocata dal Magistrato di Sorveglianza Circoscrizionale di Potenza.

FREQUENTAZIONI

07.12.1977: controllato, nei pressi di Africo Nuovo, a bordo dell'autovettura Alfa Romeo 2000, targata RC 159056,

di proprietà di IANNO' Carmelo, nato a Catona l'1.05.1946, con a bordo oltre all'IDONE, i pregiudicati GARONFOLO Antonino cl. 1950 e REPACI Cosimo cl. 1957.

30.03.1979: controllato, in Reggio Calabria, a bordo della autovettura alfetta 1600, targata BZ 176112, in compagnia dei pregiudicati REPACI Antonio cl. 1952 e REPACI Cosimo cl.1953.
Nell'occasione l'odierno indagato viene arrestato per inosservanza agli obblighi impostigli dalla sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e in Sicilia per la durata di anni 2.

16.03.1982: controllato, dai CC di Villa San Giovanni, a bordo della Fiat 500, in compagnia dei pregiudicati REPACI Gaetano cl. 1959 e MORGANTE Carmelo cl. 1964.

27.11.1983: nel corso di un controllo presso il "Park Motel", in Marino (Roma), personale della Polizia di Stato romana accerta che in detto albergo prende alloggio unitamente a GARONFOLO Antonino cl. 1950. Quest'ultimo, all'atto della registrazione fornisce al portiere false generalità.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

REPACI Cosimo di Felice e di Gullì Concetta, nato a Campo Calabro il 23.8.1957, residente, dal 16.10.1991, nel comune di Novara, coniugato.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 5

""REPACI Cosimo cl. 57, è organico della cosca GARONFOLO unitamente a REPACI Domenico cl. 1965 e a REPACI Domenico cl. 1966. Questi REPACI sono tra loro parenti anche se non so specificarne il grado. Essi costituiscono, unitamente ai MAESANO di cui ho già parlato, il gruppo di fuoco della famiglia GARONFOLO""

RISCONTRI

E' considerato, unitamente agli omonimi cugini, un appartenente al "*gruppo di fuoco*" dei GARONFOLO, con precedenti per rapina, ricettazione, armi e contrabbando ed altro.

Già autista del boss GARONFOLO Antonino, è fratello del pregiudicato REPACI Domenico cl. 1965, anch'egli inserito nella cosca GARONFOLO, nonchè cugino del già sorvegliato speciale REPACI Domenico cl. 1966.

Nella proposta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della diffida, redatta il 13.2.1978 dal Commissariato di PS di Villa San Giovanni, poi irrogata dal Questore di Reggio Calabria in data 18.7.1979, si legge:"*REPACI Cosimo è elemento la cui condotta ultima si è imposta all'attenzione di quest'ufficio e nei confronti del quale si rende necessario intervenbire in via di prevenzione con l'irrogazione della diffida.*

Nonostante la giovane età e l'attitudine fisica a qualsiasi lavoro, il REPACI non svolge alcuna attività, mantenendosi una moto di grossa cilindrata e conducendo in genere un tenore di vita superiore alle esigue entrate della famiglia.

A fronte di tutto ciò, egli si accompagna a IDONE Francesco, già soggiornante obbligato, anche in zone estranee al comune di residenza e ciò rende credibile la voce confidenziale secondo cui esse sono dedite alla

perpretazione di delitti contro il patrimonio, in particolare di autovetture."

l'11.5.1982, l'ufficio Misure di Prevenzione della locale Questura, nella nota nr. 4026, diretta alla Prfettura di Reggio Calabria, nell'esprimere parere negativo in ordine alla restituzione della patente di guida, osserva:"*...Pregiudicato per ricettazione, porto e detenzione abusiva di armi, false attestazioni a P.U. e rapina, continua ad accompagnarsi a pregiudicati di Campo Calabro e dei comuni vicinori, inseriti nella cosca mafiosa capeggiata dai fratelli GARONFOLO...omissis...Ciò premesso, essendo il REPACI ritenuto capace di abusare della patente di guida che, peraltro, non costituisce per lui strumento di lavoro,....*".

In data 16.10.1984, nella nota nr. 0868/21-1 P. della Compagnia Carabinieri di Villa San Giovanni, si legge: "*...il REPACI Cosimo frequenta giornalmente la cava di proprietà dei fratelli GARONFOLO Antonio, Antonino e Giuseppe, noti pregiudicati....*".

Per quanto concerne i fratelli MAESANO, indicati dal collaboratore quali componenti del "*gruppo di fuoco*" dei GARONFOLO, nella nota nr. 2^ M1, datata 20.12.1989, del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni laddove, fra l'altro, si legge: "*Le modalità dell'azione delittuosa lasciano trasparire che si tratta di un omicidio tipicamente di stampo mafioso, infatti, come già riferito in passato da fonti confidenziali, il MAESANO faceva parte delle giovani leve affiliate all'organizzazione mafiosa di Campo Calabro capeggiata dai fratelli GARONFOLO.*

Ad avvalorare tale notizia vi è la dichiarazione resa a verbale dal fratello MAESANO Clemente ove riferisce che la famiglia MAESANO si pregia dell'amicizia dei GARONFOLO e la dichiarazione della moglie del defunto che riferisce che uno dei GARONFOLO, GARONFOLO Antonino, è stato compare di anello al suo matrimonio celebratosi circa dieci mesi orsono."

Considerati i precedenti penali a suo carico, la funzione di autista per conto di GARONFOLO Antonino e l'assidua frequentazione di pregiudicati del luogo e zone limitrofe, si ritengono pienamente riscontrate le asserzioni del collaboratore.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.08.1978: denunciato, in stato di fermo, per porto e detenzione abusiva d'arma e munizioni, false attestazioni a P.U. e rapina.

22.12.1978: scarcerato per rapina e contrabbando.

17.02.1986: condannato, dalla Sezione di Corte d'Appello di Reggio Calabria, ad anni 1 e mesi 10 di reclusione per ricettazione e detenzione abusiva di carabina.

MISURE DI PREVENZIONE

18.07.1979: irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione della diffida di P.S.

FREQUENTAZIONI

07.12.1977: controllato, nei pressi di Africo Nuovo, a bordo dell'autovettura alfa 2000,targata RC 159056, di proprietà di IANNO' Carmelo cl.1946, con a bordo i

pregiudicati IDONE Francesco cl.1946 ed il boss GARONFOLO Antonino cl. 50.

30.03.1979: controllato, in Reggio Calabria, a bordo della autovettura alfetta 1600, targata BZ 176112, di proprietà di REPACI Angelo cl.1954, in compagnia dei pregiudicati REPACI Antonio cl.1952 e IDONE Francesco cl. 1946 il quale, nella circostanza, viene arrestato per inosservanza agli obblighi impostigli dalla sorveglianza speciale di P.S., con divieto di soggiorno in Calabria e in Sicilia, per la durata di anni 2.

31.01.1980 controllato, dai CC di Villa San Giovanni, alla guida dell'Alfa Sud targata MI S88140, in compagnia del soggiornante obbligato GARONFOLO Antonino cl. 50..

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

REPACI Domenico di Felice e di Gullì Concetta, nato a Campo Calabro il 13.10.1965, ivi residente frazione Musalà, via Patafi 4.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 5

""Repaci Cosimo cl.1957, è organico della cosca Garonfolo unitamente a Repaci Domenico cl.1965 e Repaci Domenico cl.1966. Questi Repaci sono tra loro parenti anche se non so specificarne il grado. Essi costituiscono, unitamente ai Maesano di cui ho già parlato, il gruppo di fuoco della famiglia Garonfolo""

RISCONTRI

E' il fratello del suddetto Cosimo cl. 57, nonchè cugino del più noto omonimo cl.1966, come d'altronde asserito dal collaboratore di giustizia.

I suoi genitori, REPACI Felice e Gullì Concetta sono, infatti, rispettivamente, fratelli di REPACI Vincenzo e Gullì Francesca, genitori, questi ultimi, di Domenico cl. 1966.

E', inoltre, fuori discussione, l'affiliazione dell'odierno indagato al clan GARONFOLO, con funzioni meramente esecutive, come peraltro si evince dalle vicende giudiziarie che lo hanno fin qui visto coinvolto e, soprattutto, dalla assidua frequentazione di pregiudicati del luogo gravitanti nell'orbita della suddetta consorteria criminale.

Egli, infatti, in questi ultimi anni, viene più volte controllato o notato dalle FF.OO in compagnia di pericolosi adepti della cosca GARONFOLO. Fra questi, COTRONEO Domenico cl. 1962, LICANDRO Francesco cl. 1963, SPEZZANO Antonino cl. 1966, SPEZZANO Felice cl. 1968, SERICO Filippo cl. 1969, MORGANTE Roberto cl. 1968, REPACI Domenico cl. 1966, SPEZZANO Felice cl. 1968 e SCOPELLITI Fioravante cl. 1959.

Per quanto concerne i pregiudizi penali, v'è da dire che nei suoi confronti figura un precedente per ricettazione, relativo al

12.07.1986 allorquando venne denunciato dai CC di Campo Calabro.

Tuttavia, è da diverso tempo che gli inquirenti sospettano che il REPACI, notato anche in compagnia del boss GARONFOLO Antonino - come si rileva dalla nota nr. 1076 datata 14.4.1993 del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni - possa essere inserito nel sodalizio criminale di che trattasi.

Il 10.3.1992, il medesimo ufficio, con nota del 10.3.1992 diretta alla locale Questura, redatta a seguito di esposto anonimo contro i fratelli GARONFOLO ed altri, segnala anche l'odierno indagato quale affiliato al sodalizio delinquenziale in argomento.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.07.1986: denunciato dai CC per ricettazione.

FREQUENTAZIONI

02.04.1989: notato, in compagnia di altri esponenti del clan GARONFOLO, fra cui i noti GARONFOLO Antonino e REPACI Domenico cl.1966, partecipare ai funerali del pregiudicato MORGANTE Antonio.

28.05.1990: controllato, a bordo dell'autovettura targata RC 403276, in compagnia dei pregiudicati SPEZZANO

Antonino cl. 1966, SPEZZANO Felice cl. 1968 e MORGANTE Roberto cl. 1968.

10.07.1990: controllato, a bordo dell'autovettura tragata RC 329636, in compagnia di MORGANTE Robertino, quest'ultimo fratello di Carmelo, ucciso il 30.3.1989.

10.11.1991: controllato, dai CC di Villa San Giovanni, a bordo dell'autovettura Golf targata RC 457474, in compagnia dei pregiudicati COTRONEO Domenico cl. 1962 e LICANDRO Francesco cl. 1963.

13.12.1991: sorpreso, da personale del commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, in località Campo Calabro, mentre si trova in compagnia dei pregiudicati REPACI Domenico cl. 1966, SPEZZANO Felice cl. 1968 e SCOPELLITI Fioravanti, cl. 1959.

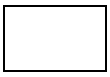
14.10.1993: notato, dal personale del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, a bordo della Mercedes 200E targata MI 8P3848, in compagnia dei pregiudicati SPEZZANO Antonio cl. 1968, REPACI Cosimo cl. 1953, REPACI Gaetano cl. 1959 e SPEZZANO Felice cl. 1968.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

REPACI Domenico di Vincenzo e di Gullì Francesca, nato a Campo Calabro il 05.02.1966, residente a Villa San Giovanni in via Nazionale nr. 442, di fatto domiciliato a Campo Calabro, via Carmine vico II° nr. 10, celibe, gommista, pregiudicato.DETENUTO

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.04.1994 ore 09,50 pag. 5

""REPACI Cosimo cl. 57, è organico della cosca GARONFOLO unitamente a REPACI Domenico cl. 1965 e a REPACI Domenico cl. 1966. Questi REPACI sono tra loro parenti anche se non so specificarne il grado. Essi costituiscono, unitamente ai MAESANO di cui ho già parlato, il gruppo di fuoco della famiglia GARONFOLO""

b. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

"" REPACI Domenico, titolare di una rivendita di pneumatici in Villa San Giovanni, detto "u baldari". Sono i killer della cosca GARONFOLO....."

Verbale del 19.09.1994, pag.2

""Riconosco con assoluta certezza nella fotografia nr. 202 tale REPACI di Campo Calabro, detto "u bardatu", organico della cosca GARONFOLO ed egli si occupa di traffico di ingenti quantità di stupefacenti, nonchè di altre attività illecite tra cui omicidi, truffe alle banche. (l'ufficio da atto che trattasi di REPACI Domenico cl.1966, in altri atti compiutamente generalizzato).""

RISCONTRI

Autista ed uomo di fiducia di CARONFOLO Giuseppe cl.1948 - quest'ultimo al vertice, con i germani Antonio, Antonino ed il cugino Rocco, dell'omonimo sodalizio criminale - è ritenuto uno dei più pericolosi "*soldati*" del clan mafioso in argomento.

E' cugino di 1° grado dei REPACI sopra menzionati.

Da sempre ritenuto un affiliato alla cosca GARONFOLO, inizia la sua "*carriera di picciotto*" svolgendo, come già riferito, le funzioni di autista e guardaspalle di CARONFOLO Giuseppe con il quale, più volte, viene notato a bordo della ***Fiat 132 blindata targata RM U78924.***

La sua pericolosità sociale è fuori discussione.

Il REPACI, nei cui confronti figurano vari pregiudizi penali per reati in materia di armi e violazione sulla caccia, tentato furto aggravato, detenzione di coltello di genere vietato, violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico, emissione di assegni a vuoto e ricettazione, è titolare di un complesso aziendale per la riparazione e la vendita di pneumatici oggi denominata "*International Pneus*", con sede in Villa San Giovanni, via Nazionale nr. 461.

L'azienda gli è stata venduta da tale VIGLIANISI Domenico, nato a Campo Calabro il 24.10.1961, pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, sorvegliato speciale di P.S, tratto in

arresto, in data 31.02.1992, in esecuzione di ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria.

L'atto di cessione del'attività commerciale ha luogo, in data 27.1.1987, presso la Casa Circondariale di Lametia Terme, ove il VIGLIANISI era detenuto.

Appena rilevata dal REPACI, l'azienda registra un notevole incremento "*lavorativo*", tant'è che il fatturato raggiunto negli anni successivi supera largamente i cento milioni, con un picco di £. 400.000.000 nel 1989.

I successivi accertamenti patrimoniali condotti sul suo conto dal Commissariato P.S. di Villa San Giovanni e prodotti a corredo della proposta di sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S., avanzata in data 16.03.1992, oltre ad evidenziare i cospicui, strani, movimenti riconducibili a tale azienda, riferiscono circa numerosi c/c intestati al REPACI in diversi istituti di credito della provincia, nonchè l'acquisto, tra il 1986 ed i primi mesi del 1992, di ben 11 autovetture di grossa cilindrata ed un motoveicolo.

Possiede inoltre, insieme alla sorella Angela, un'altra officina in San Gregorio d'Ippona di Vibo Valentia.

Ma andiamo ad inquadrare più da vicino la personalità criminale del soggetto in trattazione, il cui "*modus vivendi*" desta sicuramente sospetti da parte degli inquirenti i quali, considerati i pregiudizi penali e l'abituale frequentazione di pregiudicati del luogo e non, lo propongono al Questore di Reggio Calabria per

l'irrogazione della misura di prevenzione dell'avviso orale, adottata poi in data 11.10.1990.

Nella proposta del 10.11.1990 del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, nei confronti dell'odierno indagato si legge:

"Numerosi sono gli elementi che, raccolti dal personale di quest'ufficio, fanno individuare nel nominato una personalità estremamente versatile alla commissione dei reati e nel contempo rispettosa di quel vincolo associativo finalizzato alla costituzione di piccoli eserciti al servizio del crimine organizzato.

In data 22.1.1987 VIGLIANISI Domenico, pregiudicato di Campo calabro per associazione per delinquere di stampo mafioso, vendeva al proposto il complesso aziendale intestato alla "Pneumatici Sud s.n.c."....omissis...Ma la suddetta officina non è l'unica occupazione del REPACI: è stato controllato numerose volte dalle Forze dell'Ordine a bordo di costosissime autovetture e conduce un tenore di vita raffinato e dispendioso piuttosto anomalo per un venditore di pneumatici.

Frequenta moltissimi pregiudicati ma è ritenuto affiliato al temuto clan dei GARONFOLO di Campo Calabro: è infatti considerato l'uomo di assoluta fiducia di CARONFOLO Giuseppe, pluripregiudicato, del quale è anche autista della fiat 132 blindata targata Roma U789242, come si evince anche dalle relazioni di servizio degli Agenti di questo Commissariato.

Agli atti d'ufficio risulta avere precedenti penali per ricettazione e furto di autovettura, nonchè numerose volte ha abusato della concessione ottenuta della detenzione armi.

Ma i reati più emblematici e indicativi per delineare la personalità del REPACI sono quelli per atti osceni e violenza carnale nel 1988, che avvalorano la convinzione che questa sia ormai distorta da tutti quei valori etici e morali che sono alla base di un rapporto civile tra gli uomini.

Nel ritornare comunque al vincolo associativo che lega il REPACI al clan GARONFOLO, è opportuno sottolineare che, oltre ad essere l'autista del CARONFOLO Giuseppe, si accompagna ad altri pregiudicati, quali SPEZZANO Felice, autista di GARONFOLO Antonino, notato più volte circolare a bordo di una Lancia Thema blindata e gestore di una sala biliardi in località Campo calabro, frequentata, soprattutto nelle ore serali, dagli affiliati di detto clan....omissis....Esistono inoltre tutti i presupposti per indurre gli inquirenti a supporre che l'officina del REPACI sia in realtà anche un'efficiente centro di smistamento di autoveicoli rubati, con relativa ricettazione che ne deriva dall'esperire tale attività..."

Ciò malgrado, anche dopo l'irrogazione dell'avviso orale, il REPACI continua a frequentare pericolosi pregiudicati, conducendo un tenore di vita superiore alle sue possibilità.

Per tali motivi, quindi, il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni lo propone, il 16 aprile 1992, per la sottoposizione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, poi adottata dal Tribunale - Sez. M.P. - di Reggio Cal. - in data 29.10.1992.

Nella circostanza, viene applicata la sorveglianza speciale della P.S. per anni uno, nonchè la cauzione di £. 1.000.000.

Il successivo ricorso, inoltrato dai suoi legali, viene rigettato dalla Corte di Appelo - Sez.M.P. - di Reggio Calabria la quale, nel relativo decreto nr.5/94 e 80/93 RGPM datato 21.1.1994, scrive:"*L'appello è infondato.*

I proponenti assumono che il REPACI sia pericoloso perchè in atto inserito nel clan mafioso dei GARONFOLO operante in Campo Calabro e territori limitrofi.

Tale asserzione non è una mera opinione soggettiva dei verbalizzanti. Numerosi elementi di fatto dimostrano infatti l'inserimento del REPACI nel mondo della criminalità organizzata e in particolare nella cosca GARONFOLO.

Emerge innazitutto dal certificato del casellario che egli ha riportato le seguenti significative condanne:

1) ricettazione commessa il 17.6.1989 Pretore Villa san Giovanni esecutiova 4.7.1990;

2)tentato furto aggravato commesso 10.11.1987 Pretore Reggio Calabria esecutiva 4.7.1990;

3)ricettazione commessa il 12.2.1988 Pretore Alba esecutiva il 23.12.1992.

-Risulta poi che in data 28.7.1990 è stato denunziato per ricettazione dal Commissariato Polizia di Stato di Villa San Giovanni.

-Numerose relazioni di servizio evidenziano inoltre che il proposto è "uomo di fiducia" di CARONFOLO Giuseppe, pericoloso pregiudicato di Campo Calabro del quale è anche autista (essendo stato notato alla guida della Fiat 132 blindata targata Roma intestata a quest'ultimo).

Ricevuto l'avviso orale in data 15.2.1991 non ha mutato condotta di vita continuando a frequentare pregiudicati della zona)SPEZZANO Felice, autista di GARONFOLO Antonino e D'AGOSTINO Girolamo).
Dalle considerazioni sopraesposte deriva come conseguenza l'infondatezza dell'appello di REPACI Domenico e la conferma del decreto del Tribunale di Reggio Calabria Sez. M.P. del 29.10.1992 i cui contenuti - relativi alle modalità di esecuzione ed alla durata - devono essere confermati, essendo essi proporzionati sia alla personalità del proposto, sia alla entità dei fatti contestati."

Alla luce di quanto sopra esposto, appare superfluo sottolineare che il REPACI è effettivamente da considerare un mafioso di riguardo nell'ambito della consorteria criminale di appartenenza.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.06.1987: condannato, dal Pretore di Reggio Calabria, ad anni 1 e mesi 4 di reclusione e £. 600 mila di multa per tentato furto aggravato e mesi 2 di arresto e £.100 mila di ammenda per detenzione e porto di coltello di genere vietato.

18.02.1988: denunciato, dalla locale Questura, in concorso con persona non identificata, per tentato furto di autovettura e detenzione di coltello di genere vietato.

19.03.1988: denunciato, dai CC di Settimo Torinese, per ricettazione;

09.12.1988: assolto, per insufficienza di prove, per violenza carnale. NDP per amnistia per atti osceni in luogo pubblico.

20.06.1989: arrestato, dai CC di Villa San Giovanni, per ricettazione e falso in atto pubblico.

12.05.1989: denunciato, a piede libero, dai CC di Rosarno, per porto abusivo di fucile da caccia.

04.07.1990: condannato, dal Pretore di Villa San Giovanni, ad anni 1 e mesi 4 di reclusione e £. 750 mila di multa, per ricettazione.

10.11.1992: segnalato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, per associazione mafiosa.

29.12.1992: colpito da ordine di carcerazione, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per violazione degli artt. 61 n.15, 56, 624, 625 n.2 e 7 C.P.

10.11.1992: denunciato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per i reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2 della legge n. 356 del 7.8.1992.

02.06.1993: arrestato in esecuzione di ordine di carcerazione, emesso il 29.12.1992 dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria, dovendo espiare la pena di mesi 8 (otto) di reclusione per furto aggravato.

MISURE DI PREVENZIONE

11.10.1990: irrogata, dal Questore di Reggio Calabria, la misura di prevenzione dell'avviso orale.

29.10.1992: sottoposto, dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni 1 (uno).

FREQUENTAZIONI

28.11.1985: controllato, dai CC di Villa San Giovanni, mentre era a bordo della ***Fiat 132 blindata targata Roma U41418,*** in compagnia dei pregiudicati SPEZZANO Felice cl. 1968 e COSENTINO Francesco cl. 1962.

16.02.1988: notato, da un Agente della Polizia di Stato, transitare in via G. Marconi di Villa San Giovanni, alla guida dell'autovettura ***Fiat 132 blidata targata RM U 78924,*** in uso a GARONFOLO Giuseppe, quest'ultimo al vertice dell'omonima consorteria mafiosa.

Nella relazione di servizio, redatta dallo stesso Agente della P.di S., emerge, tra l'altro, che i due, vengono notati "*innumerevoli volte*" in Villa San Giovanni, sempre a bordo dell'***autovettura blindata*** di cui sopra.

13.03.1989: notato, dai CC di Villa San Giovanni, all'interno del bar "*Italia*" di quella cittadina, conversare con BERTUCA Pietro, fratello dei più noti Pasquale e Vincenzo, capi dell'omonima consorteria criminale.

02.04.1989: notato, in compagnia di altri esponenti del clan GARONFOLO, fra cui GARONFOLO Antonino e REPACI Domenico cl.1965, partecipare ai funerali del pregiudicato MORGANTE Antonio.

17.06.1989: notato, dai CC di Villa San Giovanni, prima in un bar di Villa San Giovanni e successivamente sulla sua autovettura Mercedes targata Roma 08071Z, in compagnia di GARONFOLO Antonino.

27.10.1991: controllato, in Villa San Giovanni, a bordo della sua autovettura Mercedes Benz 250 D targata Roma 08071Z, unitamente al pregiudicato SPEZZANO Felice cl. 1968.

20.11.1991: controllato dai CC di Villa San Giovanni, in quella località, via Italia, sulla sua autovettura Mercedes, con a bordo FRANCO Renato cl. 1952. Nel relativo mod. OP/85, i CC scrivono:"*entrambi presunti appartenenti alla cosca mafiosa capeggiata da GARONFOLO Antonino*".

25.11.1991: controllato mentre transita in via A. Curzon di Villa San Giovanni, in compagnia dei pregiudicati D'AGOSTINO Girolamo cl.1958 e FICARA Candeloro, cl. 1968.

10.12.1991: controllato, a bordo dell'autovettura Mercedes targata Roma 08071Z, in compagnia del pregiudicato SPEZZANO Felice cl. 1968.

13.12.1991: sorpreso, da personale del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, in località Campo Calabro, in compagnia dei pregiudicati REPACI Domenico cl. 1965, SPEZZANO Felice cl. 1968 e SCOPELLITI Fioravanti, cl. 1959.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

REPACI Gaetano di Giovanni e di Creazzo Erminia, nato a Campo Calabro il 5.12.1959, ivi residente, via Garibaldi 19, celibe, impiegato FF.SS..

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

""Per quello che mi risulta fanno parte del gruppo le seguenti persone:...omissis...REPACI Gaetano, nato a Campo Calabro il 5.12.1959. Di detto elemento lo Scopelliti specifica anche che era a lui noto con il soprannome "u baldaru" e che lo stesso è imparentato con il REPACI Domenico sopra specificato.."

b. BARRECA

Verbale del 01.06.1993

""...quella di cui alla foto n.17, notata spesso presso l'impianto-silos dei GARONFOLO intenta a conversare con gli stessi, riconosciuta per REPACI Gaetano. Tutte le persone di cui sopra sono accoscate al clan dei GARONFOLO, sia in considerazione delle circostanze che sono state più volte da me notate insieme ai citati fratelli GARONFOLO, contiguità questa che mi ha

fatto percepire la loro vicinanza per ragioni di mafia ai predetti. Infatti, alcuni di loro, che ho già precisato svolgevano le funzioni di autista, incarico questo riservato solo alle persone più fedeli e fidate...""

RISCONTRI

Si tratta di altro affiliato alla consorteria criminale capeggiata dai fratelli GARONFOLO di Campo Calabro, in seno alla quale svolge mansioni meramente esecutive.

Quanto sopra esposto, viene ulteriormente confermato dalla nota del Commmisssariato di P.S. di Villa San Giovanni, datata 10.3.1992, diretta alla Questura di Reggio Calabria, concernente un esposto anonimo contro i fratelli GARONFOLO ed altri, ove, fra l'altro, si legge:

"Nell'esposto anonimo contro i fratelli GARONFOLO a cui fa riferimento questa informativa vengono nominati i fratelli REPACI di Musalà: quest'ufficio ha ritenuto di individuare i predetti non già nei cugini omonimi, di cui abbiamo ampiamente parlato nelle pagine precedenti....ma in REPACI GAetano, nato a Campo Calabro il 5.12.1959 ed ivi residente in via Garibaldi n.17, incensurato e REPACI Luigi, nato a Campo Calabro l'11.11.1927 ed ivi residente in via Sant'Angelo n.2, incensurato.

Agli atti di quest'ufficio, infatti, entrambi i suddetti risultano controllati unitamente ai fratelli GARONFOLO Antonino e GARONFOLO Giuseppe numerose volte a bordo delle loro autovetture."

La sua reale affiliazione al clan GARONFOLO, si rileva, inoltre, dalle innumerevoli relazioni di servizio redatte dalle FF.OO., nelle quali emerge l'abituale frequentazione, sia dei capi la consorteria

criminale in argomento che di pluripregiudicati quali IDONE Francesco cl. 1947, MORGANTE Carmelo cl. 1964, quest'ultmo successivamente ucciso, SPEZZANO Antonio cl. 1966, REPACI Cosimo cl. 1953, REPACI Domenico cl. 1965 e SPEZZANO Felice cl. 1968.

Inoltre, lascia decisamente perplessi la circostanza che il REPACI, benchè sia un dipendente FF.SS., con un reddito dichiarato nel 1989 di £. 23.689.000, risulti possessore, nell'anno 1992, di telefono cellulare e di tre autovetture, due delle quali di grossa cilindrata:

- Alfa Romeo 75 - 2000 targata RC 397866
- Alfa Romeo 164 targata RC 461882
- Volkswagen Golf targata RC 337690.

Sproporzionato appare, quindi, il tenore di vita del'indagato rispetto alle sue reali possibilità economiche.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

10.11.1992: denunciato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per i reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2 della legge n. 356 del 7.8.1992.

03.08.1984: denunciato, dalla Polfer, per oltraggio a P.U.

12.07.1986: denunciato, dai CC di Villa San Giovanni, per incauto acquisto di autovettura rubata.

FREQUENTAZIONI

08.03.1981: controllato, dai CC di Villa San Giovanni, a bordo della Fiat 126 targata RC 210955, in compagnia di MORGANTE Francesco 1.5.1952, MARRA Vincenzo 8.3.1955 e REPACI Raffaele 21.11.1958.

16.03.1982: controllato, dai CC di Villa San Giovanni, a bordo della Fiat 500, in compagnia dei pregiudicati IDONE Francesco cl. 1947 e MORGANTE Carmelo cl. 1964.

14.10.1993: notato, dal personale del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, a bordo della Mercedes 200E targata MI 8P3848, in compagnia dei pregiudicati SPEZZANO Antonio cl. 1968, REPACI Cosimo cl. 1953, REPACI Domenico cl. 1965 e SPEZZANO Felice cl. 1968.

20.02.1992: notato, da personale della P. di S., uscire, intorno alle ore 14,20, dal bar "*Italia*" di Campo Calabro, unitamente al boss CARONFOLO Giuseppe. Successivamente si allontana, sempre in compagnia

del predetto CARONFOLO, alla guida dell'Alfa Romeo 164 targata RC 411882.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SPEZZANO Antonino di Vincenzo e di Gangemi Santa, nato a Campo Calabro il 2.9.1966, ivi residente, via Carmine n.23.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 24.08.1994 pag.11

""A seguito della ricognizione, lo Scopelliti riconosce tre elementi inseriti a pieno titolo nel clan in esame che l'ufficio da atto essere:...omissis...SPEZZANO Antonino nato a Campo Calabro il 2.9.1966.""

RISCONTRI

Si tratta di un altro pericoloso "*soldato*", inserito a pieno titolo nel "*casato garonfoliano*" , con funzioni esecutive.
E', inoltre, fratello di Felice cl.1968, sorvegliato speciale della P.S. ed uomo di assoluta fiducia dei fratelli GARONFOLO.
A suo carico figurano precedenti per violenza e minacce a P.U., nonchè per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Nei suoi confronti, con nota del 10.3.1992, concernente un esposto anonimo contro i fratelli GARONFOLO ed altri, diretta alla Questura di Reggio Calabria, il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, fra l'altro, scrive:
"Il fratello di SPEZZANO Felice, SPEZZANO Antonino, ha altresì mansioni di autista fidato nel temuto clan GARONFOLO.
Tratto in arresto da personale di quest'ufficio per i reati in allegato ascrittogli, ha continuato a tenere una condotta criminosa frequentando pregiudicati anche di altre giurisdizioni ed un tenore di vita in netta sperequazione con quanto dichiarato come disoccupato.
Anche per quest'ultimo giova far presente che, a dimostrazione di quanto sopra, esistono agli atti esplicative relazioni di servizio redatte da personale di quest'ufficio in periodi recenti.
Alle ore 15,50 del 17.2 c.a., transitando nella zona industriale di Campo Calabro, personale dipendente di questo Commissariato notava due

autovetture uscire dai capannoni, e precisamente una Lancia Thema di colore bleu targata Roma 28762 Z a bordo della quale viaggiava una persona non identificata e subito dopo una Lancia Delta integrale targata RC 403276 guidata dallo SPEZZANO Antonino ed a lui intestata.
La Lancia Thema risultava intestata a tale D'AGAPITI Franco, nato a Roma il 21.4.1946 ed ivi residente, pluripregiudicato per ricettazione, falso, ex sorvegliato speciale ecc.
Inoltre, era parcheggiata dinanzi al predetto capannone l'autovettura blindata Fiat 132 targata RM U78924 in uso al GARONFOLO Giuseppe.".

L'odierno indagato, a riprova della sua totale appartenenza al suddetto clan, nel corso dello stesso anno viene ancora denunciato dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, per associazione per delinquere di stampo mafioso e trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori.

In particolare, agli inquirenti appare quantomeno ingiustificato il possesso di ben tre autovetture, fra cui due di grossa cilindrata, quali la Lancia Delta Integrale targata RC 403276 e la AUDI 80 - 1800 - targata BS B19317, nonchè l'Autobianchi Y 10 targata RC 478371.

Se si considera, infine, che è sua consuetudine frequentare "*personaggi*" gravitanti nell'orbita "*garonfoliana*" fra cui, REPACI

Cosimo cl. 1953, REPACI Gaetano cl. 1959, GARONFOLO Rocco cl. 1964, REPACI Domenico cl.1965 e MORGANTE Roberto cl. 1968, appare evidente l'inserimento del personaggio nel noto "gruppo".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.12.1990: arrestato, unitamente al fratello Felice cl. 1968, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, per violenza e minacce a P.U., nonchè detenzione illegale di nr.16 cartucce cal. 38 special.

Per tali reati viene condannato, in pari data, a 9 mesi di reclusione e £. 300 mila di multa, dal Pretore di Villa San Giovanni che ne dispone l'immediata scarcerazione.

10.11.1992: denunciato, dal Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, unitamente a GARONFOLO Antonino + 15, per associazione per delinquere di stampo mafioso e per i reati previsti dall'art.12 quinquies, commi 1 e 2 della legge n. 356 del 7.8.1992.

FREQUENTAZIONI

28.05.1990: controllato, a bordo dell'autovettura targata RC 403276, in compagnia del fratello Felice cl. 1968 e dei pregiudicati REPACI Domenico cl.1965 e MORGANTE Roberto cl. 1968.

08.04.1991: controllato, dai CC di Villa San Giovanni, in via Roma di Villa San Giovanni, a bordo di ***Lancia Thema blindata, targata CN 739745***.

27.05.1991: controllato, dai CC di San Roberto, all'imbarcadero della società traghetti "Caronte", in Villa San Giovanni, a bordo di A.R.75 TD targata RC 396065, in compagnia di GARONFOLO Rocco cl. 1967, figlio del boss Antonio.

14.10.1993: notato, dal personale del Commissariato di P.S di Villa San Giovanni, a bordo della Mercedes 200E targata MI 8P3848, in compagnia dei pregiudicati REPACI Cosimo cl. 1953, REPACI Gaetano cl. 1959 e del fratello Felice cl. 1968.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SPEZZANO Felice di Vincenzo e di Gangemi Santa nato a Campo Calabro il 1° marzo 1968, ivi residente via Carmine nr. 18, celibe, pregiudicato, sorvegliato speciale;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. SCOPELLITI

Verbale del 16 agosto 1994

".....Tornando al fallito agguato nei miei confronti, verificatosi alcuni mesi prima dell'omicidio di Maesano Guido, debbo preliminarmente far presente che le ragioni che lo determinarono sono in un certo senso connesse con la vicenda estorsiva del metanodotto la cui complessità merita una trattazione a parte ed in merito alla quale mi riservo di fornire dichiarazioni. Sulla dinamica posso però dire in questa sede che mi trovavo affacciato sul balcone della mia abitazione prospicente la piazzetta Immacolata di Villa S.G., ed erano circa le 08.30 del mattino, quando improvvisamente udii una violenta esplosione che provocò un foro alla mia sinistra, sul pilastro

dell'abitazione, a pochi centimetri dalla mia persona. Alla scena assistette una mia vicina di casa tale Defino la quale al momento del fatto era affacciata al balcone della sua abitazione ed aveva notato tutto; altro testimone della vicenda fù un operaio a nome Sebastiano Fotia che lavorava presso lamia ditta ed al quale diedi incarico di coprire il foro provocato dal proiettile. Al momento dell'esplosione, provvidi subito a gettarmi indietro all'interno di casa per sfuggire al fuoco dei miei attentatori. Giratomi su me stesso ebbi modo di intravedere guardando attraverso lo spazio compreso tra il lastrico del balcone e la parte bassa della ringhiera, un Alfa Romeo, solitamente in uso al figlio di Nino Garonfolo, Totò, a bordo della quale presero posto due persone che vidi bene ma che tuttavia non conoscevo. Una di esse in particolare, era molto alta e questa descrizione io feci a Bonforte Domenico, il quale da perfetto conoscitore dei luoghi e della gente di Campo Calabro, concluse facilmente, seppur in possesso di una laconica informazione, che trattavasi di un affiliato ai Garonfolo, titolare di una sala da biliardo a Campo Calabro. Grazie al fatto di aver notato transitare nei pressi della mia abitazione, poco prima dell'attentato, la macchina del Maesano, ho dedotto che con ogni probabilità lo stesso doveva essere coinvolto

nel delitto. Per questo motivo, come già detto, eliminammo il Maesano Guido....."

(verb. del 16/8/94)

RISCONTRI

Il nominato in oggetto, fratello del noto pregiudicato **Spezzano** Antonino, diffidato di P.S. é concordemente considerato dalla forze dell'ordine, uomo di assoluta fiducia del temutissimo clan **Garonfalo**.

Lo stesso, infatti, é stato controllato più volte alla guida di autovetture blindate di grossa cilindrata, di proprietà dei fratelli **Garonfolo** Antonio e Giuseppe, unitamente ai quali é stato identificato in diverse circostanze.

Lo **Spezzano** nonostante la sua giovane età e benché non abbia mai prodotto dichiarazione dei redditi ha sempre condotto un tenore di vita agiato ed estremamente dispendioso risultando intestatario, nel 1992, di costosissime autovetture (VW Golf tg. RC 455178 - A.R. 75, 2000 TD tg. RC 306005 - Mercedes Benz 250 D tg. RC 362946) e venendo controllato costantemente in compagnia di pregiudicati affiliati alla potente consorteria di Campo Calabro come **Garonfolo** Giuseppe (1 aprile 1948), **Repaci** Domenico (13 ottobre 1955), **Idone** Francesco (17 giugno 1949), e **Morgante** Roberto, fratello di quel **Morgante** Carmelo ucciso in un agguato mafioso nel marzo 1989. (vds. nota categ. Q2/2-92/R Div. II^, del 10 marzo 1992 del Commissariato di Villa San Giovanni)

Infatti come si evince dai sottoelencati accertamenti, alle ore 14,40 circa, del 22 maggio 1990, personale della Polizia di

Stato, in Campo Calabro, procedeva al fermo dell'autovettura Alfa Romeo "75" TD tg. RC 396005 con a bordo lo **Spezzano** Felice, in qualità di autista, e **Garonfolo** Antonio (classe 1945), capo storico dell'omonimo clan.

Successivamente, in data 27 ottobre 1991, gli agenti del XII Reparto Mobile di Reggio Calabria procedevano al controllo dell'autovettura Mercedes Benz 250 D tg. Roma 08071Z, condotta da pluripregiudicato **Repaci** Domenico (Campo Calabro 13 ottobre 1955) elemento validamente inserito nel clan **Garonfolo**, sottoposto ad avviso orale e con precedenti per reati in materia di armi, tentato furto aggravato, detenzione di coltello di genere vietato, atti osceni in luogo pubblico, emissione di assegni a vuoto, ricettazione.

Altro significativo controllo, che riprova la convinta frequentazione del prevenuto con pregiudicati dell'hinterland mafioso villese, é, infine, quello effettuato da personale del Commissariato di Villa San Giovanni in località Campo Calabro nel corso del quale lo **Spezzano** veniva identificato sempre a bordo della summenzionata autovettura in compagnia di **Repaci** Domenico (Campo Calabro 13 ottobre 1955), e **Scopelliti** Fioravanti (Campo Calabro 18 marzo 1959) quest'ultimo con precedenti penali per estorsione.

Il nominato in oggetto, ha gestito in passato una sala biliardi, sita in Campo Calabro, frequentata, soprattutto nelle ore serali, da pregiudicati affiliati al clan "**Garonfolo**". Detto esercizio commerciale, che era ritenuto dalle forze dell'ordine, un vero e

proprio luogo di riunione di giovani appartenenti a detta organizzazione criminosa, veniva dallo stesso ceduto nei primi mesi del 1991, successivamente al suo arresto, operato dal Commissariato Polstato di Villa San Giovanni in data 22 dicembre 1990, per detenzione illegale di cartucce cal. 38 nonché violenza, resistenza e minacce a pubblico ufficiale.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.05.1989: viene deferito a p.l. dalla Stazione CC. di Rosarno alla Procura della Repubblica di Palmi, poiché responsabile, in concorso con **Repaci** Domenico ed **Idone** Francesco (nato a Campo Calabro il 12 luglio 1946) per porto abusivo di un fucile da caccia e relativo miunizionamento:

22.12.1990: viene tratto in arresto dal Commissariato Polstato di Villa San Giovanni insieme al fratello **Spezzano** Antonino per detenzione illegale di cartucce cal. 38 nonché violenza, resistenza e minacce a pubblico ufficiale. Nella stessa circostanza viene denunciato a p.l. il padre, **Spezzano** Vincenzo, responsabile di detenzione illegale di 16 cartucce per pistola cal. 38, un fucile cal. 12 Beretta senza canna nonché kg. 4,350

di polvere da sparo, rinvenute a seguito di una perquisizione presso la sua abitazione .

Con sentenza del Pretore di Reggio Calabria - Sezione Distaccata di Villa San Giovanni - del 22 dicembre 1990, divenuta irrevocabile il 21 febbraio 1991 lo Spezzano Felice viene condannato a mesi 9 di reclusione;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

E' stato indicato dal collaboratore **Scopelliti** Giuseppe, come l'esecutore materiale unitamente al defunto **Maesano** Guido del suo tentato omicidio. Lo stesso é stato riconosciuto dallo **Scopelliti** nel verbale di individuazione fotografica redatto in data 17/9/94 (vds. omic. nr. 166 e nr. 256).

MISURE DI PREVENZIONE

27.04.1993: viene sottoposto ad avviso orale dal Questore di Reggio Calabria;

26.05.1994: il Tribunale di Reggio Calabria con decreto nr. 379/93 MP lo sottopone alla misura della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni due con l'obbligo di soggiorno nel comene di residenza.

A seguito della denunzia del 12 maggio 1989 il Questore di Reggio Calabria emetteva decreto di revoca della licenza di porto fucile nr. 763708.

FREQUENTAZIONI

28.11.1985: controllato a bordo dell'autovettura blindata Fiat 132 tg. Roma U41418 di proprietà di **Martino** Angela, moglie del più noto **Garonfalo** Antonino, in compagnia di Repaci Domenico, autista del mezzo, e **Cosentino** Francesco (4 luglio 1962);

22.05.1990 : controllato in Campo Calabro - bivio di Santa Lucia- a bordo dell' Alfa 75 TD, unitamente a **Garonfolo** Antonio (cl. 1945) ;

28.05.1990: controllato a bordo dell'autovettura targata RC 403276, con a bordo il fratello Antonino, **Repaci** Domenico (cl. 1965), **Serico** Filippo (n. 14 luglio 1969) e **Morgante** Roberto (10 agosto 1968)

27.10.1991: controllato a bordo dell'autovettura Mercedes 250 D tg. Roma 08071Z condotta da **Repaci** Domenico (classe 1966) pregiudicato;

13.12.1991: controllato a bordo dell'autovettura Mercedes 250 D tg. Roma 08071Z condotta da **Repaci** Domenico (classe 1966) pregiudicato, insieme all'omonimo cugino del Repaci (Campo Calabro 13 ottobre 1965)

ed a **Scopelliti** Fioravanti (Campo Calabro 18 marzo 1959) pregiudicato per estorsione;

11.03.1993: controllato in Taurianova alla guida della autovettura Y10 tg. RC 478371, in compagnia di **Barillà** Santo (San Roberto 15 novembre 1956), carrozziere, pregiudicato.

PERIODI DI DETENZIONE

Da accertamenti esperiti da questo Ufficio lo **Spezzano**, limitatamente al periodo 1986 - 1994 non risulta essere mai stato detenuto presso la locale Casa Circondariale;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: LATELLA

TERRITORIO:	**CROCE VALANIDI - LUPPINARI *(sino a San Giuseppe)* - ARANGEA - RAVAGNESE - SANT'ELIA - SARACINELLO - SAN GREGORIO -SAN LEO - OCCHIO DI PELLARO.**

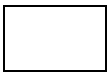
Capo	**1. LATELLA Giacomo cl. 1956**	
Vertice	**2. BATTAGLIA Demetrio cl. 1913** **3. COSTANTINO Giuseppe cl. 1935** **4. COSTANTINO Giuseppe cl. 1935** **5. FICARA Giovanni cl. 1944** **6. GATTUSO Demetrio cl. 1957** **7. GATTUSO Francesco cl. 1931**	**8. GATTUSO Franco cl. 196** **9. GOZZI Francesco cl. 1957** **10. MARTELLO Giusepp cl. 1962** **11. MENTO Patrizio cl. 1938** **12. NERI Domenico cl. 1961** **13. PALUMBO Demetrio cl 1949** **14. PUNTURIERI Giovann cl. 1956**

Affiliati		
	15. AMBROGIO Giovanni cl. 1969 **16. ARICO' Domenico cl. 1951** **17. AUTELITANO Antonio cl. 1953** **18. AUTELITANO Saverio cl. 1961** **19. BARCAIOLO Paolo cl. 1958** **20. BARLETTA Antonino cl. 1969** **21. BELLOCCHIO Domenico cl. 1959** **22. CANALE Paolo cl. 1928** **23. CATONA Giovanni cl. 1962** **24. CHILA' Andrea cl. 1965** **25. CORRALLINI Antonio cl. 1949** **26. CORTESE Giovanni cl. 1967** **27. CORTESE Giuseppe cl. 1958** **28. COSTANTINO Francesco cl. 1931** **29. COSTANTINO Gregorio cl. 1962** **30. CUZZOCREA Francesco cl. 1958** **31. CUZZOLA Antonino cl. 1952** **32. CUZZOLA Giovanni c. 1949** **33. D'AGOSTINO Domenicocl. 1963** **34. DI BONA Enzo cl. 1966** **35. ECELESTINO Antonino cl. 1969 **** **36. FAMILIARI Giovanni cl. 1967** **37. FESTA Angelo cl. 1970** **38. FICARA Cndeloro Claudio cl. 1968** **39. FICARA Antonino cl. 1963 **** **40. FICARA Carmelo cl. 1957** **41. FICARA Carmelo cl. 1956** **42. FICARA Domenico cl. 1932** **43. FICARA Domenico cl. 1955**	**57. LATELLA Alberto cl. 1966** **58. LATELLA Antonino cl. 1949** **59. LATELLA Giuseppe cl. 1941** **60. LATELLA Giuseppe cl. 1955.** **61. LATELLA Saverio cl. 1949** **62. LATELLA Vincenzo cl. 1970** **63. LATELLA Vincenzo cl. 1914** **64. LATELLA Vincenzo cl. 1964** **65. LEUZZO Giuseppe cl. 1967** **66. LIBRI Basile cl. 1963** **67. LOGOTETA Antonio cl. 1968** **68. MACHEDA Antonino cl. 1930** **69. MARINO Domenico cl. 1921** **70. MARINO Francesco cl. 1925** **71. MARTINO Demetrio cl. 1972** **72. MEDURI Paolo cl. 1931** **73. MENTO Giuseppe cl. 1962** **74. MERCURIO Fortunato cl. 1950** **75. MODESTO Paolo cl. 1960** **76. NERI Giovanni cl. 1962** **77. NERI Santo cl. 1957** **78. PALUMBO Carmelo E. cl. 55** **79. PALUMBO Rodolfo V. cl. 1951** **80. PAVONE Antonino cl. 1961** **81. PAVONE Pietro cl. 1966** **82. PUNTURIERI Salvatore cl. 1946** **83. QUATTRONE Vittorio cl. 1955** **84. QUIRINO Franco F. cl. 1971**

** s i n o a l n o v e m b r e 1 9 8 7

FAMIGLIA LATELLA

Detta organizzazione mafiosa, che ha formato oggetto di informative di reato Cat.125/RC/H4 prot. 5027 del 07.05.1993 - Cat. 125/RC/H4 -23 prot. 5981 del 15.06.1993 e Cat.125/RC/H4 - VI Sez. prot. 281 dell'11.01.1994 dirette a codesta D.D.A. è stata colpita da due provvedimenti restrittivi recanti i nr. 32/93 R.G.N.R. DDA e nr. 69/93 R.G.I.P. DDA. emessi il 16.09.1993 ed il 24.07.1994 per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.



ALTRI APPARTENENTI ALLA COSCA LATELLA EMERSI NEL CORSO DELLE ATTUALI INDAGINI E NON INDAGATI NEL PROCEDIMENTO NRR.32/93 R.G.N.R. E 69/93 R.G.I.P. DDA.

Affiliati	1. MAFRICA Giovanni 2. MANTI Domenico 3. NERI Santo 4. SPANO' Salvatore 5. TRIPODI Carmelo 6. VITTORIANO Saverio	

AFFILIATI

MAFRICA Giovanni, fù Domenico e di Stelitano Carmela, nato a Condofuri il 23/08/70, ivi residente in via Puzzaraci nr.5, celibe, nullafacente.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18/10/93 ore 16.10

"…. omissis …. E' da addebitare alla cosca Latella la scomparsa del giovane Letterio Nettuno, detto Lio, il quale venne ucciso da Puntorieri Giovanni alla presenza di Cuzzola Antonino, Ficara Vincenzo, Testa Domenico, Chilà Andrea, Mafrici Giovanni, Tripodi Carmelo e Cortese Giovanni. Tutti costoro parteciparono al sequestro del giovane, che dopo essere stato interrogato in ordine alla sua partecipazione al tentato omicidio di Ficara Giovanni, il gioielliere, venne barbaramente ucciso con modalità efferate, atteso che venne scannato con un punteruolo ricavato da un pezzo di legno... omissis ….".

Verbale del 20/10/93

" …. omissis ….. Nell'estate dell' anno 1991, sul finire delle ostilità, Giovanni Puntorieri mi inserì in un gruppo di fuoco che doveva uccidere Giovanni Mangiola, originario di San Lorenzo e figlio di un ex-sindaco del luogo.

La causa per cui era stata decretata l'eliminazione del Mangiola è di carattere politico. Infatti lo stesso era un oppositore dei politici che erano amici di Domenico Paviglianiti.

L'agguato, in un primo momento, avrebbe dovuto svolgersi nei pressi del ristorante-pizzeria "Miami".

Il gruppo di fuoco era composto da: Giovanni Familiari, Enzo Di Bona, Giovanni Mafrici, Carmelo Tripodi, un nipote del Paviglianiti ed io.

Dopo diversi giorni di appostamento presso un fabbricato, sito alle spalle del ristorante Miami, in attesa che la vittima si allontanasse dal ristorante, abbiamo cambiato le modalità dell'agguato. A ciò contribuì il fatto che Domenico Paviglianiti era contrario all'eliminazione del Mangiola, all'interno del ristorante, perchè era proprietario dello stesso unitamente ad un certo Sarica.

Il nuovo piano prevedeva il nostro appostamento nei pressi del Bar dei Paviglianiti, sito in località San Fantino, in attesa che la vittima transitasse lungo la strada che da San Lorenzo porta a Melito Porto Salvo.

Una sera, verso le 22, il Mangiola, che viaggiava in compagnia di alcuni amici, a bordo di una "Fiat Tipo" di colore bianco, venne avvistato lungo l'itinerario previsto dal nipote del Paviglianiti, che diede il via all'operazione, avvisandoci personalmente. Pertanto, a bordo di una "Fiat Tipo" (targata MILANO, doppionata) e di una"Fiat UNO" (rubata), ci ponemmo all'inseguimento della vittima.

Dopo averla raggiunta, Carmelo Tripodi, che era alla guida della "Fiat Tipo", sorpassò la "Fiat Tipo" del Mangiola per bloccargli la strada, per permettere a Enzo Di Bona, Giovanni Familiari e a me, di entrare in azione.

A.D.R.

Noi eravamo armati con un mitra 45 magnum, di un fucile automatico cal.12, di un revolver cal. 357 e di una pistola cal. 9.

Il primo a sparare fui io, che esplosi all'indirizzo di Giovanni Mangiola, che era seduto sul sedile posteriore

dell'auto, un colpo di fucile, colpendolo al torace. Non ho potuto esplodere i rimanenti colpi, perchè il fucile si inceppò. Il Familiari, che era seduto sul sedile anteriore, era armato di mitra, ma non è riuscito a sparare, perchè l'arma non era efficiente, infatti gli partì un colpo, che lo ferì ad un piede. Dovrebbe essergli rimasta la cicatrice della ferita.

Il Familiari, che aveva in dotazione una pistola cal. 9, riuscì a scaricare l'intero caricatore, ancora prima che il Tripodi, con la Fiat Tipo bloccasse l'auto su cui viaggiava il Mangiola.

Il Di Bona, che si trovava in una posizione scomoda per sparare, mi ha passato il revolver cal.357, che scaricai all'indirizzo della vittima, prima che l'auto su cui viaggiava si fermasse. Invero, solo dopo molti tentativi, il Tripodi riuscì a far sbattere contro un cassonetto della spazzatura, la suddetta macchina.

Fu a questo punto, che scesi dalla Uno e puntai l'arma contro l'autista del mezzo, ma non potei esplodere altri colpi, perchè li avevo finiti.

A.D.R.

Fallito l'agguato, abbiamo continuato a percorrere la strada che porta verso Melito e, a circa un km. dall'abitato, abbiamo abbandonato la Fiat Uno, con a bordo il Mitra cal. 45 e una paletta della Polizia, che ci sarebbe servita nel caso avessimo incontrato un posto di blocco. Subito dopo siamo saliti sulla Fiat Tipo, guidata dal Tripodi, e ci siamo avviati verso Reggio Calabria, percorrendo la Superstrada 106.

Giunti nei pressi del Supermercato Spinella, abbiamo abbandonato il mezzo, all'interno del distributore "IP" e siamo saliti sulla Fiat Uno Turbo di proprietà di Angelo Paviglianiti, che era guidata dal nipote dello stesso. Giunti al ristorante "Paradiso", siamo scesi dall'auto e siamo ritornati a Croce Valanidi, a bordo dell'Opel GS di mia proprietà.

Tengo a precisare che Domenico Paviglianiti, in quel periodo, si trovava in ferie a Scalea (CS), ed era sorvegliato speciale di P.S.

A.D.R.

I mandanti di questo agguato sono Giacomo Latella, Giovanni Puntorieri ed i fratelli Angelo, Giuseppe, Santo, Antonino e Domenico Paviglianiti....."

Verbale del 7/2/94

" .....omissis..... tra il 1991 ed il gennaio 1993, cioè dopo la fine della c.d. " guerra di mafia ", la famiglia LATELLA continuò ad acquistare armi dai fratelli PAVIGLIANITI. Questi ultimi spedivano le armi dalla Lombardia tramite loro uomini, quali CUZZOLA Antonino, sino al suo arresto avvenuto nel 1992, TRIPODI Carmelo, MAFRICI o MAFRICA Giovanni, FAMILIARI Giovanni, DI BONA Enzo, che provvedevano a trasportarli in Calabria a bordo di TIR. Alla custodia di dette armi ha sempre provveduto TESTA Domenico, ed in qualche caso anche PUNTORIERI Giovanni. In tale periodo, ho visto i primi bazooka monouso e ricaricabili, nonchè diverse bombe a mano del tipo " ananas " nella disponibilità della famiglia LATELLA.....omissis.....""

Verbale del 23/9/93

".....il supermercato A&O, che era rifornito di carne dai Labate, subì un attentato ad opera dei Latella che pretendevano una mazzetta di circa £ 1.500.000 al mese. Durante l'ultima guerra di mafia, l'amministratore dell'A&0, che subiva troppe pressioni da tutte le parti, decise di non pagare più i Latella. Quest'ultimi pertanto, ordinarono un attentato facendo collocare una carica di tritolo di circa 10 kg. proveniente da un maggior quantitativo prelevato a S. Giorgio Morgeto. L'esplosivo, circa 50 kg. di candelotti, venne prelevato da TripodiCarmelo e Mafrici Giovani (leggi Mafrica), i quali con la Nissan Patrol, all'epoca non ancora blindata, di Giovanni Ficara... omissis ....."

RISCONTRI

Le dettagliate dichiarazioni rese da Riggio sul conto del soggetto in argomento, sono indicative del rapporto di conoscenza diretta che aveva col medesimo.

In particolare la deposizione relativa al duplice tentato omicidio in pregiudizio di Mangiola Giovanni (cl.66) e Carmelo (cl.70) ed alla eliminazione del minore Nettuno Letterio (RC 28/8/75), oggetto di trattazione nel contesto della presente informativa di reato, hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

omicidio Mangiola

Il collaboratore ricostruisce con estrema precisione tutti gli atti preparatori dell'agguato: dal originario piano non attuato, che prevedeva l'eliminazione del Mangiola nei pressi del ritrovo Miami, a quello successivo e definitivo, che contemplava l'appostamento presso l'abitazione del Paviglianiti, per assecondare una espressa richiesta di quest'ultimo.

Al riguardo va evidenziato come l'organizzazione dell'attentato, si presentava tutto sommato di facile esecuzione, in considerazione del fatto che il Mangiola, come da lui stesso dichiarato agli inquirenti, era solito percorrere il medesimo itinerario (ss Jonica) nelle ore serali, in compagnia dei suoi amici, per recarsi presso un discoteca di Bova Marina. (vedi verbale di annotazione dei CC. delle dichiarazioni di Mangiola Giovanni del 7 settembre 1991)

La fase operativa del delitto così come descritta dalla vittima ai C.C. é perfettamente corrispondente con le dichiarazioni di Gamma.

Il Mangiola, infatti, ha riferito a verbale ai militari dell'Arma che:

- *durante il tragitto, su un tratto di strada rettilineo, una Fiat Tipo dopo avere sorpassato il loro automezzo, si era posta davanti costringendoli a rallentare;*
- *da un altra autovettura (Fiat Uno) che, nel frattempo, li aveva affiancati aveva notato una persona (Gamma ndr.) esplodere, dal finestrino posteriore sx al loro indirizzo alcuni colpi di fucile;*
- *essendo, quasi subito, stato attinto al fianco destro aveva cercato riparo adagiandosi sul sedile posteriore.*
- *Ulteriore conferma alle dichiarazioni del collaboratore si ha poi dalla stessa perizia balistica. I periti, infatti, a conclusione dei loro accertamenti avevano evidenziato che:*
- *i sette bossoli cal. 9 che erano stati sequestrati dalle forze dell'ordine erano stati esplosi da due diverse armi;*
- *i bossoli siglati R2-R3-R4-R5-R6-R7, rivenuti sulla sede stradale in località Lacco di Melito Porto Salvo non era stati esplosi dalla Smith & Wesson;*
- *il bossolo siglato R1 in calibro 9, rinvenuto sull'autovettura Fiat Uno tg. RC 426092, è stato esploso dalla Smith & Wesson sequestrata;*
- *il bossolo in reperto cal. 12 era stato esploso dal fucile sequestrato;*

La perizia, peraltro, oltre ad evidenziare la perfetta corrispondenza di alcune armi con quelle indicate da Gamma conferma in modo inoppugnabile un particolare importante: il ferimento di uno dei sicari.
Tale episodio, riferito dal collaboratore, come risulta dagli allegati atti della perizia, è stato obiettivamente riscontrato.
Nell'immediatezza del delitto, infatti, all'interno della Fiat Uno gli inquirenti avevano sequestrato un bossolo per pistola cal.9 che a parere di questo Ufficio, era stato certamente quello del proiettile che aveva ferito ad un piede il Familiari, il quale nelle fasi concitate dell'agguato, dopo essersi evidentemente disfatto del mitra, aveva accidentalmente azionato il grilletto dell'arma ferendosi ad un piede.
Nè, peraltro, si può obiettare che su tale particolare il collaboratore si sia sbagliato solo perché non sono state rinvenute tracce di proiettili od ogive del mitra.
Al riguardo si reputa opportuno differire, per ragioni di cautela investigativa, l'attività di ispezione sulla persona di Familiari Giovanni.
Gamma, come si é visto, era perfettamente a conoscenza delle armi di cui disponevano i suoi complici. Nella circostanza dell'attentato, infatti, essendo più di tutti impegnato a sparare contro il Mangiola non è

escluso che egli abbia appreso solo successivamente dallo stesso Familiari le cause del suo ferimento.
Un dato questo incontestabile che rafforza ulteriormente la veridicità del racconto di Gamma la cui conoscenza dei fatti è così approfondita per via del ruolo determinante recitato nella commissione del fatto delittuoso, dall'inizio alla fine.
Risulta, pure, riscontrato il particolare del ritrovamento delle due autovetture nei luoghi indicati dal collaboratore, oltre al rinvenimento delle radiotrasmittenti e della paletta della Polizia di Stato, indicata nella foto nr. 25 della perizia redatta dai consulenti Mancino e Lopez.
*Anche la causale del delitto che Gamma definisce di matrice politica per essere stato il padre della vittima un tenace oppositore dei politici "**amici di Domenico Paviglianiti** " è provata indirettamente dallo stesso Mangiola Giovanni.*
Questi infatti agli inquirenti aveva riferito che:

- *il padre, molti anni prima, era stato sindaco, vice sindaco nonchè assessore del Comune di San Lorenzo ma che nel 1978 aveva abbandonato la carriera politica pur rimanendo di fede socialista;*
- *durante le campagne elettorali, il padre si interessava attivamente, tant'è che aveva stilato una lista civica per conto proprio richiamando a sé tutte le "**persone sane del Comune**";*
- *nel 1990, allorquando la situazione politica in quel centro era divenuta pessima, il padre aveva espresso l'intenzione di candidarsi. Proposito, successivamente, rientrato per essere stato sconsigliato sia dai propri familiari che da altre persone per via del fatto che la prima fase elettorale era stata dichiarata nulla per ingerenze mafiose;*
- *nello stesso anno un suo cugino, omonimo, di anni 28, di professione medico, si era dimesso da ogni carica dal consiglio comunale senza giustificare i motivi;*
- *allorquando il padre era stato sindaco del comune di San Lorenzo, politicamente, era alleato alla corrente facente capo a Vadalà Carmelo, ucciso in Reggio Calabria e, successivamente, a quella del prof. Candido, residente in S.Pantaleone.*

Inoltre, da riservati accertamenti esperiti da questo Ufficio si rappresenta che l'attuale vice sindaco del Comune di San Lorenzo, Mangiola Palmino, nato a San Lorenzo il 10 aprile 1949, ivi residente via san Fantino, nr. 10, di professione insegnante è lontano parente dei Paviglianiti, del quale é fedele rappresentate in consiglio comunale,

mentre l'assessore Ceravolo Santo nato a Melito Porto Salvo il 14 luglio 1957, residente a San Lorenzo via Umberto I° nr. 20 é cognato del latitante Paviglianiti Domenico, in quanto fratello di Ceravolo Rita, nata a Melito Porto Salvo il 10 maggio 1965, moglie dello stesso latitante.
Risulta, altresì, pienamente riscontrato quanto riferito da Gamma in ordine all'alibi che Paviglianiti Domenico (S.Lorenzo 4 maggio 1961) si era precostituito, recandosi, nelle more della esecuzione del delitto, in una nota località balneare dell'alto cosentino per un..... meritato riposo al mare.
I Carabinieri della Stazione di Scalea, infatti, in esito alla richiesta inoltrata da questo Ufficio, hanno comunicato che, nel periodo 1° agosto 1991-25 agosto 1991, il citato Paviglianiti Domenico risulta avere preso alloggio presso il ***Grand Hotel De Rosa,*** *in Scalea, via Lungo Mare Mediterraneo unitamente alla moglie, Ceravolo Rita, nata a Melito Porto Salvo (RC) il 10 maggio 1965, residente a san Lorenzo, ed alla figlia Paviglianiti Giovanna, nata a Messina l'8 settembre 1986.*
Dal controllo del registro "apposizione firme" di quel comando, inoltre, è emerso che il Paviglianiti Domenico ha firmato in data:
1 agosto 1991, giovedì;
8 agosto 1991, giovedì;
11 agosto 1991, domenica;
15 agosto 1991, giovedì;
18 agosto 1991, domenica;
22 agosto 1991, giovedì;
Nel registro in questione non risultano apposte le firme relative al 4 agosto 1991 (domenica) ed al 25 agosto 1991, ultimo giorno di permanenza del sorvegliato in quella località.
In proposito i C.C. non escludono che la mancata registrazione sia dipesa dalla svista del militare di servizio, in considerazione del fatto che all'epoca non sono state inoltrate segnalazioni ad "hoc" agli organi territoriali competenti (vds. allegato nr 95)
Si precisa, infine le persone menzionate da Gamma, nella vicenda in argomento, si identificano per:

- *Tripodi Carmelo nato a Melito Porto Salvo il 26 settembre 1969, già residente a Reggio Calabria via Sbarre Inferiori nr. 11, emigrato il 3 febbraio 1992 per Corropoli (Teramo);*
- *Di Bona Enzo nato a Campobasso il 31 maggio 1966 residente a reggio Calabria via Cardinale Portanova 73;*
- *Familiari Giovanni nato a Melito Porto Salvo il 5 dicembre 1967, residente a Reggio Calabria via Sbarre Superiori nr. 57;*

- *Paviglianiti Angelo nato a San Lorenzo il 4 dicembre 1967 residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Domenico nato a San Lorenzo il 4 maggio 1961, residente a Cermenate (Co) in atto latitante;*
- *Paviglianiti Giuseppe nato a San Lorenzo il 5 giugno 1947, residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Santo Salvatore nato a San Lorenzo il 2 gennaio 1953, residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Antonino, nato a San Lorenzo il 30 gennaio 1951, residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Vincenzo, nato a San Lorenzo il 3 aprile 1945, ivi residente via Nazionale San Fantino nr. 42;*
- *Paviglianiti Settimo, nato a Melito Porto Salvo il 4 marzo 1966, residente a Lomazzo (Co);*
- *Paviglianiti Natale di Vincenzo e Malaspina Teresa, nato a San Lorenzo il 23 settembre 1970, ivi residente via Nazionale San Fantino nr. 42 (nipote di Paviglianiti Domenico)*

omicidio Nettuno

L'orrenda esecuzione del Nettuno, riferita da Gamma con dovizia di particolari, trova la sua "giustificazione", in una specifica colpa della vittima, quella di aver ricoperto il ruolo di vedetta, in occasione dell'agguato ai danni di Ficara Giovanni, inteso "u ngigneri".

A detta del collaborante, il Nettuno sarebbe stato notato da Neri Domenico (RC 20/6/91), nipote del "gioielliere", intento a sostare sulla terrazza dell'abitazione di Zema Carmelo (RC 12/2/58), poco prima dell'esecuzione dell'attentato. La vittima avrebbe confessato ai suoi sequestratori di aver partecipato al fallito agguato e di aver per esso ottenuto da Assumma Orazio (RC 3/10/59), la somma di lire 200.000. L'Assumma, noto e pericolosissimo killer del clan Labate è altresì cognato e socio del citato Ficara Giovanni (cl. '51), quest'ultimo cugino dei ***"Ficareddi"*** *e datore di lavoro della vittima.*

Per quanto concerne l'attentato ai danni del Ficara, esso troverà trattazione a se stante, nel corpo della presente informativa.

Con riferimento all'uccisione del Nettuno, le dichiarazioni di Gamma hanno ottenuto i seguenti riscontri:

- *il presunto sequestro della vittima, trova conferma nella presenza di tracce di pneumatico, accertate dai genitori dello scomparso nei pressi del vespino da questi abbandonato;*
- *nulla esclude che il precedente pedinamento riferito dal Letterio ai suoi genitori, abbia in realta' rappresentato un pregresso, fallito tentativo di attuazione dei piani di sequestro, da parte della cosca Latella;*
- *le ragioni della preferenza del sequestro, esposte dal collaborante, coincidono con le valutazioni a suo tempo formulate dagli organi di polizia procedenti;*
- *dalla terrazza dell'abitazione di Zema Carmelo si è effettivamente in grado di osservare la strada che da Croce Valanidi conduce a Saracinello;*
- *è stata richiesta l'acquisizione in copia della registrazione audio-visiva della trasmissione* ***"Chi l'ha visto?"*** *e l'originale delle registrazioni relative alle telefonate pervenute alla redazione del programma, attinenti alla medesima vicenda, al fine di riscontrare l'esistenza ed eventualmente individuare l'appartenenza della voce che avrebbe tentato il depistaggio riferito da Gamma;*
- *è stato riscontrato che il Nettuno, allorchè venne sequestrato, si trovava effettivamente alla guida della propria vespa '50;*
- *si è ritenuto di dover differire l'individuazione del luogo di presunto occultamento del cadavere dello scomparso, per ragioni di opportunità investigativa, sussistendo il concreto pericolo che tale attività possa svelare l'obiettivo delle indagini in corso, accrescendo il già rilevante pericolo di fuga degli indagati; (allegati nr.86/87)*
- *la data del delitto, benchè approssimata, è esatta;*
- *Gamma si trovava effettivamente in stato di detenzione domiciliare alla data dell'esecuzione dell'omicidio, esattamente scontò un periodo di detenzione domiciliare dal 27/12/90 al 2/6/91;*
- *il padre dello scomparso, Giovanni, potrebbe realmente essersi recato dal Puntorieri al fine di chiedergli notizie del figlio, così come riferito da Gamma; la circostanza sembra confermata dal tenore della comunicazione telefonica intercettata dalla Squadra Mobile di Reggio C., presso l'utenza del Nettuno Giovanni, in data 16/1/91, alle ore 09.33, registrata sul nastro nr. 1, pista nr.1, da giri 5488 a 5827 , laddove testualmente, il Nettuno afferma: " ....****Dove sono stato , forse li ritengo anche di quelli che potrebbero essere anche causa della scomparsa di mio figlio***

e sono andato ; sono stato direttamente da loro*(vds. all. nr. 85).*

....Omissis...*".*

I mandanti del delitto sono dal collaborante indicati in Latella Giacomo (RC 7/12/56), Ficara Giovanni (RC 23/8/44), Gozzi Francesco (RC 3/1/57) e Palumbo Demetrio (RC 17/7/49), tutti noti esponenti del clan Latella.

Gli esecutori materiali Gamma li individua in : Puntorieri Giovanni (RC 5/8/56), Cuzzola Antonino (RC 11/6/52), Ficara Vincenzo (RC 25/2/69), Testa Domenico (RC 16/9/63), Chilà Andrea (Chivasso -TO 16/7/65), Mafrica (e non Mafrici) Giovanni (Condofuri 23/8/70), Tripodi Carmelo (Melito P.S. 26/9/69), Cortese Giovanni (RC 1/8/67).

Gli assidui rapporti di frequentazione intercorrenti tra il Mafrica ed il cugino Tripodi Carmelo sono compiutamente documentati nelle molteplici relazioni di servizio al riguardo redatte dalle forze di polizia e meglio specificate nell'apposito paragrafo.

Allo stesso modo, oggetto di puntuale verifica sono state le dichiarazioni rese da Riggio, riguardanti la presunta partecipazione del Mafrica ad un presunto traffico di armi avviato dai Latella e dai Paviglianiti ed il suo coinvolgimento in un attentato dinamitardo a fini estorsivi, perpetrato per conto dei Latella; la relativa attività di riscontro è stata condensata nei capitoli "traffico di armi" ed "estorsioni", della presente informativa di reato (nr. 125/RC/H33 di prot. 6085 e 6118).

La prima, significativa vicenda penale che vede coinvolto il soggetto in questione, illuminante ai fini dell'individuazione della sua collocazione mafiosa, risulta essere quella registratasi in data 18/6/92, allorché il Mafrica veniva tratto in arresto dai carabinieri della compagnia di Milano-Duomo, unitamente al noto

Paviglianiti Domenico (S. Lorenzo 4/5/61), Tripodi Carmelo e Pavone Pietro (Ravagnese 25/12/66), in quanto accusato del reato di favoreggiamento personale nei confronti del Paviglianiti, colpito da ordine di custodia cautelare nr. 618/92 R.G. G.I.P. Di rilievo il contenuto della sentenza (proc. pen. nr. 36087/92 R.G.N.R.) emessa dal pretore di Milano in relazione alla predetta vicenda, laddove il Mafrica ed il Tripodi (concorrente nel reato), vengono definiti "guardaspalle" del Paviglianiti e condannati entrambi alla pena di mesi sei di reclusione.

In data 6/10/92, veniva sottoposto alla misura di P.S. dell'avviso orale.

Il 13/2/93, veniva denuciato a piede libero, in ordine ai reati di ricettazione di auto rubata, soppressione, distruzione ed occultamento di atti veri, unitamente all'omonimo Mafrica Giovanni (cl.64) ed a Paviglianiti Antonino (cl.51).

Il 25/8/93, veniva denunciato, in stato di libertà, in ordine al reato di minaccia aggravata nei confronti di pubblico ufficiale, dal commissariato di Condofuri (RC).

Il 9/9/93, veniva nuovamente deferito all'A.G. in ordine ai reati di violenza privata, percosse, lesione personale aggravata, dai carabinieri della stazione di Bova marina.

L' accresciuto grado di pericolosità del Tripodi veniva sancito dal tribunale di Reggio Calabria, sezione misure di prevenzione, che in data 2/3/94, lo sottoponeva alla misura della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno, per la durata di anni due. Nell' argomentare l'irrogazione della misura, la corte

testualmente dichiarava : *".....Il proposto viene indicato come soggetto unito da forti legami alla cosca capeggiata da Domenico Paviglianiti ed operante nel territorio di San Lorenzo. Ritiene il Tribunale che vi sono elementi sufficienti a sostegno di tale tesi.."*

A seguito delle dichiarazioni rilasciate dal collaboratore di giustizia Riggio Giovanni, il Mafrica, il 24/7/94, veniva colpito da ordine di custodia cautelare emesso dal GIP presso il tribunale di Reggio C., nr. 69/93 R. GIP DDA, in ordine ai reati di associazione mafiosa e omicidio (operazione Valanidi 2).

Sfuggito alla cattura, versa attualmente in stato di latitanza.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

18/06/92	tratto in arresto per favoreggiamento personale nei confronti del latitante Paviglianiti Domenico.
03/07/92	condannato a sei mesi di reclusione dal pretore di Milano.
06/10/92	sottoposto alla misura di prevenzione dell'avviso orale di P.S.
13/02/93	denunciato in stato di libertà in ordine ai reati di ricettazione, soppressione, distruzione ed occultamento di atti veri.

25/08/93 denunciato a piede libero in ordine ai delitti di violenza privata, percosse e lesione personale aggravata.

02/03/94 sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno, per la durata di anni due.

24/07/94 colpito da ordine di custodia cautelare nr. 69/93 R. GIP DDA. Sfuggito alla cattura, in atto latitante.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Nettuno Letterio (verbale Riggio Giovanni del 18/10/93);
- esecutore materiale del duplice tentato omicidio in pregiudizio dei fratelli Angelone (verbale Riggio Giovanni del 20/10/93);
- partecipe ad un traffico di armi avviato dalle cosche Latella e Paviglianiti (verbale di Riggio del 7/2/94).

MISURE DI PREVENZIONE

06/10/92 sottoposto alla misura dell'avviso orale di P.S.

02/03/94 sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza di P.S.

FREQUENTAZIONI

09/03/91 controllato unitamente a Tripodi Carmelo e Paviglianiti Domenico (cl.61)

10/10/91 controllato unitamente a Tripodi Carmelo, Paviglianiti Natale (cl.70) e Zumbo Salvatore (cl.66);

10/01/92 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

03/01/92 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

10/01/92 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

19/02/92 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

06/03/92 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

16/07/92 controllato unitamente a Paviglianiti Natale (S. Lorenzo 23/9/70);

28/08/92 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

14/12/92 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

14/01/93 controllato unitamente a Tripodi Carmelo;

21/02/93 controllato unitamente a Tripodi Carmelo.

16/08/93 controllato unitamente a Paviglianiti Angelo (S. Lorenzo 5/12/57).

02/03/94 controllato unitamente a Maesano Santo (Melito P.S. 15/9/57).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

MANTI Domenico, di Bruno e di Condemi Francesca, nato a Condofuri l'1/8/62, ivi residente cda Carcara, autista.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 07/02/94

".....omissis.... la famiglia LATELLA si rivolse all'organizzazione criminale facente capo ai fratelli PAVIGLIANITI, molto attiva nel comasco. Infatti, nel mese di febbraio del 1989 PUNTORIERI Giovanni mi riferì che CUZZOLA Antonino, affiliato alla cosca LATELLA ed in ottimi rapporti di affari con il gruppo PAVIGLIANITI, per quanto concerneva il traffico di sostanze stupefacenti, gli aveva fornito, un fucile mitragliatore di marca SIG SAUER proveniente dalla Svizzera. Tale arma, il 17 febbraio del 1989, fu portata a Reggio Calabria, a bordo di un TIR, di proprietà del CUZZOLA e guidato da un suo dipendente a nome, se non erro, ***MANTI****, originario di Condofuri Marina,*

accompagnato, nella circostanza, da PAVONE Pietro....omissis....."

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni, nel riferire in merito al traffico di armi svolto dalla propria cosca di appartenenza, individua nel soggetto in epigrafe, l'autista di un automezzo pesante di proprietà di Cuzzola Antonino, tramite il quale sarebbe stata trasportata alla famiglia di Croce Valanidi, un'arma da guerra di fabbricazione e provenienza svizzera.
Sul conto del Manti, benchè immune da precedenti penali, esiste agli atti degli uffici di polizia, una proposta per l'applicazione della misura di prevenzione dell'avviso orale, nel cui contesto viene indicato quale assiduo frequentatore di pregiudicati.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

28/09/89 proposto per l'applicazione dell'avviso orale.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- partecipazione ad un trasporto di armi da guerra per conto della famiglia Latella.

FREQUENTAZIONI

24/10/88 controllato dai Carabinieri della stazione di Villa d'Ossola (NO), alla guida di un autocarro di proprietà di Cuzzola Giovanni (RC 1/11/49), mentre percorreva la strada statale nr. 33 del valico del Sempione.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

NERI Santo di Antonino e di Ficara Sapienza, nato a Reggio calabria il 4 novembre 1957, ivi residente in Contrada Bovetto, Ravagnese, nr. 38 B, coniugato, operaio;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 20 settembre 1993

".....Essendo uno degli aderenti alla cosca mafiosa dei Latella, posso riferire con assoluta certezza l'organigramma degli uomini d'onore del locale di Croce Valanidi, indicandone ruolo e funzioni. Essi sono:....., Gli sgarristi sono: ...Neri Santo....le persone sopra elelncate sono tutte aderenti all'onorata società di Croce Valanidi.....".

Verbale del 14 marzo 1994

".....Altra società estorta dai Latella é la "IMA" s.r.l., operante nel settore degli infissi in alluminio ed in legno, ubicata a San Leo di Pellaro, società di cui risulta titolare certo Laganà. Tale ditta fu costretta a fornire, senza mai ricevere alcun compenso infissi interni ed esterni a Giacomo Latella e ad altri suoi affiliati, tra cui Neri Santo.....Circa 9 anni addietro tale Neri Santo acquistò da me alcuni infissi e lo stesso, siccome si doveva sposare mi chiese di pagare ratealmente. Io

acconsentii, ma il Neri dopo il pagamento di due rate lasciò insolute le altre...."



RISCONTRI

Risulta immune da pregiudizi sfavorevoli agli atti degli uffici di polizia.

Sul suo conto si rileva soltanto che in data 05.08.1993 i CC. di Gallina hanno espresso parere favorevole per il rinnovo della licenza di porto di fucile.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Componente l'onorata società di Croce Valanidi. *Sgarrista* della cosca **Latella**.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

SPANO' Salvatore di Cosimo e di Anastasi Carmela, nato a Catona di Reggio Calabria il 30.07.1965 ed ivi residente in via Militare nr. 13.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pag. 20

" ... omissis ... Della cosca LATELLA l'attuale leader è Giacomo LATELLA....omissis...killers del sodalizio sono: ....omissis... tale SPANO' che si accompagnava ai predetti SCAPPATURA e che lavorava, se non ricordo male, nella stessa macelleria di questi in via Cardinale Portanova ... omissis ...."

RISCONTRI

Rientra nel novero dei "soldati" del clan LATELLA.

Per trovare conferma del suo inserimento nello scenario della criminalità organizzata è sufficiente leggere l'informativa di reato redatta carico del medesimo e di altri affiliati al clan LATELLA dai Carabinieri di Reggio Calabria in data 16.01.1992 : "*....Che il gruppo LATELLA PAVIGLIANITI, tramite i propri adepti, in collegamento con altri grossi pregiudicati di Reggio Calabria e provincia, hanno in gestione il lucroso traffico degli stupefacenti, è un dato di fatto. Oltre che dallo SCAPPATURA Rocco, l'anello di congiunzione tra loro è rappresentato dal di lui fratello SCAPPATURA Antonino nato a Reggio Calabria il 12.01.1959, ivi residente via Pio XI, dir. Gullì, coniugato pregiudicato, pure macellaio nonchè da SPANO' Salvatore nato a Reggio Calabria il 30.07.1965, ivi residente frazione Catona, via Militare Fortino nr. 11, celibe, pregiudicato, dipendente quale garzone di quest'ultimo. Per come risulta dall'informativa nr. 212/2 del 10.10.1991, di questo Nucleo Operativo, i predetti germani SCAPPATURA e lo SPANO', mantenevano contatti e fissavano incontri con il pregiudicato OLIVIERO Vincenzo nato a Sant'Ufemia d'Aspromonte il 09.12.1961, ivi residente via Maggiore Cutrì nr. 6, int. 10, molto verosimilmente per la trattazione della compravendita di qualche partita di stupefacente. Lo SPANO' Salvatore veniva delegato per compiti di raccordo anche con l'OLIVERIO con mansioni di corriere, atteso che il suo datore di lavoro, SCAPPATURA Antonino era agli arresti domiciliari, che naturalmente violava continuamente,*

tanto che l'A.G. ne revocava i benefici, disponendo la detenzione in carcere..." Ed ancora: "*... a capo della associazione per delinquere in esame, devono senza dubbio identificarsi LATELLA Giuseppe, Giacomo e Saverio, con adepti quali PUNTORIERI Giovanni, LA ROCCA Angelo, TESTA Giovanni, PAVONE Pietro, MARRA Aurelio, CUZZOLA Antonino, SCAPPATURA Antonino, SCAPPATURA Rocco, SPANO' Salvatore, OLIVERIO Vincenzo, SERGI Antonino e CORTESE Giovanni che in seno al gruppo rivestono cariche importanti per l'esistenza della consorteria, per come già illustrato, nonchè PAVIGLIANITI Domenico, Santo, Antonino, CRISTIANI Mario e PENNESTRI' Giuseppe, che pur facendo parte originariamente di un gruppo a se, si sono affiliati agli stessi LATELLA per sviluppare ed intensificare i traffici illeciti fra loro, coinvolgendo contemporaneamente le zone dell'Italia del nord e della provincia di Reggio Calabria.....*".

Altri e non meno significativi elementi circa i collegamenti esistenti fra il medesimo e i fratelli Rocco cl. 61 e Antonino cl. 59 SCAPPATURA, noti pregiudicati che sono stati deferiti per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. da questo Centro Operativo con l'informativa Valanidi 1 relativa al clan in esame, si possono trarre anche da altri atti giudiziari.

In particolare si è accertato che in data 25.03.1991, con provvedimento nr. 235/90 e nr. 433/90 R.G.I., il Tribunale di Reggio Calabria ha autorizzato l'attuale esaminando, in quel periodo agli arresti domiciliari, a recarsi al lavoro presso la "MACELLERIA FRATELLI SCAPPATURA", sita in via Cardinale

Portanova nr. 5, intestata a VITERISI Anna nata a Reggio Calabria il 06.09.1938, madre degli SCAPPATURA.
Ed ancora tale rapporto di lavoro emerge anche nell'ordinanza di custodia cautelare nr. 738/94 RGNR - nr. 1127/94 RGIP e nr. 43/94 RCC emessa nei suoi confronti in data 07.06.1994 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di estorsione, rapina in danno di tale LO GIUDICE Bruna: "*....la donna, divorziata, riferiva di aver conosciuto il giovane circa due anni prima all'interno di una macelleria sita in via Cardinale Portanova dove questi lavorava.....omissis... Veniva così attivato per seguito investigativo un servizio di intercettazione telefonica che consentiva di identificare con sicurezza il giovane nell'odierno indagato SPANO' Salvatore (Nuccio) che per chiamare la LO GIUDICE faceva talora uso anche dell'utenza intestata a tale VITERISI Anna relativa all'esercizio di macelleria dei fratelli SCAPPATURA, noti pregiudicati, sito appunto in via Cardinale Portanova.....omissis....*"

E non è tutto.

Il 20.11.1990, l'attuale indagato e SCAPPATURA Antonino cl. 59. vengono arrestati dai Carabinieri di Reggio Calabria perchè responsabili di porto e detenzione abusiva di arma da fuoco e relativo munizionamento.

Il 13.11.1991 viene deferito dai Carabinieri di Reggio Calabria, unitamente ai due fratelli SCAPPATURA, per associazione per

delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio sulla base delle seguenti risultanze: "*....Nel corso del servizio di ascolto eseguito presso l'utenza nr. 0965-622216 intestata a POLIMENI Santa moglie di SCAPPATURA Antonino, in oggetto generalizzato, in esecuzione al decreto in riferimento* (n.d.r. decreto di ascolto e registrazione telefonica nr. 1576/91 R.G.N.R. e nr. 190/91 R.I.T. emesso il 30.07.1991)*, al progressivo nr. 0988 della bobina di servizio nr. 8 (otto), veniva registrata una conversazione tra il predetto ed il fratello Rocco. Lo SCAPPATURA Rocco informava il germano di avere ricevuto la visita di un personaggio a loro noto, tale "MIMMO CHIRICO", (identificato in CHIRICO Domenico, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 09.09.1951, ivi residente domiciliato in Gallico, via nazionale, coniugato, nullafacente, pregiudicato), il quale con chiara imposizione mafiosa gli aveva fatto constatare cha a Gallico e Catona "CI SONO LORO", per cui pretendeva la restituzione di un camion e di alcuni animali asportati a tale Pasquale MORDA'. egli riferiva inoltre di aver negato ogni responsabilità mentre al fratello manifestava chiara preoccupazione per la visita e lasciava inequivocabilmente intendere di essere corresponsabile del furto unitamente al congiunto ....omissis.... Dall'esame della sopramenzionata conversazione telefonica nonchè di quelle registrate sulla medesima utenza il giorno 11 e 12.09.1991, di cui ai verbali di ascolto giornalieri già inviati a codesta A.G., nei confronti di entrambi i fratelli SCAPPATURA Rocco e Antonino, nonchè dello SPANO' Salvatore, dipendente nell'attività di macellaio di quest'ultimo, in oggetto pure generalizzato, emergono chiari e inequivocabili elementi di*

corresponsabilità in ordine al succitato furto patito dal MORDA'. Infatti già a poche ore dopo la commissione del furto del bestiame in trattazione, cioè nella mattinata dell'11.09.1991, si parla di due vitelli e di maiali da macellare. Sul conto dei prevenuti vi è da dire che:

- ⇒ *entrambi i germani SCAPPATURA sono pluripregiudicati anche per reati specifici;*

- ⇒ *gli stessi germani sono titolari di altrettante macellerie site in questa via Cardinale Portanova;*
- ⇒ *sono proprietari di stalle site nella frazione di Vito inferiore di Reggio Calabria ove si ritiene esercitano la macellazione clandestina;*

- ⇒ *SPANO' Salvatore, tratto in arresto unitamente allo SCAPPATURA Antonio per porto e detenzione illegale di arma da fuoco e munizioni in data 18.05.1991, dopo un lungo inseguimento da parte di personale del locale Nucleo radiomobile, si ritiene il basista del furto al MORDA', tenuto conto della sua conoscenza della zona, essendo egli domiciliato in Catona, località quest'ultima nella menzionata telefonata di cui al progressivo 988, il CHIRICO Domenico lamentava numerosi furti.....".*

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

21.11.1990: arrestato dai Carabinieri di Reggio Calabria per detenzione

e porto abusiva di arma da fuoco con matricola punzonata. Nella circostanza viene tratto in arresto anche SCAPPATURA Antonino cl. 59 per detenzione e porto illegale di arma da fuoco con matricola punzonata e violenza e resistenza a P.U.. Per tale vicenda con sentenza del 17.05.1991, il Tribunale di Reggio Calabria lo condanna ad anni due e mesi 8 di reclusione, pena confermata in Appello con sentenza del 1725/91 Reg. sent. e 522/91 Reg. gen. datata 09.10.1991;

23.11.1990: sottoposto agli arresti domiciliari con provvedimento nr. 1742/90 R.G.N. e nr. 2401/90 G.I.P. emesso dal G.I.P del Tribunale di Reggio Calabria ;

17.05.1991: condannato ad anni 1 e mesi 4 di reclusione per porto e detenzione abusiva di armi da fuoco e revoca arresti domiciliari

13.11.1991: denunciato unitamente ai fratelli Rocco cl. 61 e Antonino cl. 59 SCAPPATURA dai Carabinieri di Reggio Calabria perchè indagato di associazione per delinquere di stampo finalizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio;

16.01.1992: denunciato dai Carabinieri di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente a numerosi esponenti della cosca LATELLA tra cui LATELLA Giuseppe, Saverio, Giacomo, PUNTORIERI Giovanni ed altri;

08.06.1994: tratto in arresto dai Carabinieri di Reggio Calabria in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 738/94 R.G.N.R. e nr. 1127/94 R.G.I.P. e nr. 43/94 R.C.C. emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria il 07.06.1994 poichè responsabile di estorsione, rapina, minacce e lesioni personali nei confronti di LO GIUDICE Bruna.

MISURE DI PREVENZIONE

16.11.1991: proposto dai Carabinieri di Catona al Questore di Reggio Calabria per l'irrogazione dell'avviso orale;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



AFFILIATI

TRIPODI Carmelo, di Pietro e di LIGATO Maria, nato a Melito P.S. il 26/09/69, residente in Reggio C. via Abate S.Elia Ravagnese nr. 6/B, celibe.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 18/10/93 ore 16.10

".....E' da addebitare alla cosca Latella la scomparsa del giovane Letterio Nettuno, detto Lio, il quale venne ucciso da Puntorieri Giovanni alla presenza di Cuzzola Antonino, Ficara Vincenzo, Testa Domenico, Chilà Andrea, Mafrici Giovanni, Tripodi Carmelo e Cortese Giovanni. Tutti costoro parteciparono al sequestro del giovane, che dopo essere stato interrogato in ordine alla sua partecipazione al tentato omicidio di Ficara Giovanni, il gioielliere, venne barbaramente ucciso con modalità efferate, atteso che venne scannato con un punteruolo ricavato da un pezzo di legno.....".

Verbale del 20/10/93

Nell'estate dell' anno 1991, sul finire delle ostilità, Giovanni Puntorieri mi inserì in un gruppo di fuoco che doveva uccidere Giovanni Mangiola, originario di San Lorenzo e figlio di un ex-sindaco del luogo.

La causa per cui era stata decretata l'eliminazione del Mangiola è di carattere politico. Infatti lo stesso era

un oppositore dei politici che erano amici di Domenico Paviglianiti.

L'agguato, in un primo momento, avrebbe dovuto svolgersi nei pressi del ristorante-pizzeria "Miami".

Il gruppo di fuoco era composto da: Giovanni Familiari, Enzo Di Bona, Giovanni Mafrici, Carmelo Tripodi, un nipote del Paviglianiti ed io.

Dopo diversi giorni di appostamento presso un fabbricato, sito alle spalle del ristorante Miami, in attesa che la vittima si allontanasse dal ristorante, abbiamo cambiato le modalità dell'agguato. A ciò contribuì il fatto che Domenico Paviglianiti era contrario all'eliminazione del Mangiola, all'interno del ristorante, perchè era proprietario dello stesso unitamente ad un certo Sarica.

Il nuovo piano prevedeva il nostro appostamento nei pressi del Bar dei Paviglianiti, sito in località San Fantino, in attesa che la vittima transitasse lungo la strada che da San Lorenzo porta a Melito Porto Salvo.

Una sera, verso le 22, il Mangiola, che viaggiava in compagnia di alcuni amici, a bordo di una "Fiat Tipo" di colore bianco, venne avvistato lungo l'itinerario previsto dal nipote del Paviglianiti, che diede il via all'operazione, avvisandoci personalmente. Pertanto, a bordo di una "Fiat Tipo" (targata MILANO, doppionata) e di una"Fiat UNO" (rubata), ci ponemmo all'inseguimento della vittima.

Dopo averla raggiunta, Carmelo Tripodi, che era alla guida della "Fiat Tipo", sorpassò la "Fiat Tipo" del Mangiola per bloccargli la strada, per permettere a Enzo Di Bona, Giovanni Familiari e a me, di entrare in azione.

A.D.R.

Noi eravamo armati con un mitra 45 magnum, di un fucile automatico cal.12, di un revolver cal. 357 e di una pistola cal. 9.

Il primo a sparare fui io, che esplosi all'indirizzo di Giovanni Mangiola, che era seduto sul sedile posteriore dell'auto, un colpo di fucile, colpendolo al torace. Non ho potuto esplodere i rimanenti colpi, perchè il fucile si

inceppò. Il Familiari, che era seduto sul sedile anteriore, era armato di mitra, ma non è riuscito a sparare, perchè l'arma non era efficiente, infatti gli partì un colpo, che lo ferì ad un piede. Dovrebbe essergli rimasta la cicatrice della ferita.

Il Familiari, che aveva in dotazione una pistola cal. 9, riuscì a scaricare l'intero caricatore, ancora prima che il Tripodi, con la Fiat Tipo bloccasse l'auto su cui viaggiava il Mangiola.

Il Di Bona, che si trovava in una posizione scomoda per sparare, mi ha passato il revolver cal.357, che scaricai all'indirizzo della vittima, prima che l'auto su cui viaggiava si fermasse. Invero, solo dopo molti tentativi, il Tripodi riuscì a far sbattere contro un cassonetto della spazzatura, la suddetta macchina.

Fu a questo punto, che scesi dalla Uno e puntai l'arma contro l'autista del mezzo, ma non potei esplodere altri colpi, perchè li avevo finiti.

A.D.R.

Fallito l'agguato, abbiamo continuato a percorrere la strada che porta verso Melito e, a circa un km. dall'abitato, abbiamo abbandonato la Fiat Uno, con a bordo il Mitra cal. 45 e una paletta della Polizia, che ci sarebbe servita nel caso avessimo incontrato un posto di blocco. Subito dopo siamo saliti sulla Fiat Tipo, guidata dal Tripodi, e ci siamo avviati verso Reggio Calabria, percorrendo la Superstrada 106.

Giunti nei pressi del Supermercato Spinella, abbiamo abbandonato il mezzo, all'interno del distributore "IP" e siamo saliti sulla Fiat Uno Turbo di proprietà di Angelo Paviglianiti, che era guidata dal nipote dello stesso. Giunti al ristorante "Paradiso", siamo scesi dall'auto e siamo ritornati a Croce Valanidi, a bordo dell'Opel GS di mia proprietà.

Tengo a precisare che Domenico Paviglianiti, in quel periodo, si trovava in ferie a Scalea (CS), ed era sorvegliato speciale di P.S.

A.D.R.

I mandanti di questo agguato sono Giacomo Latella, Giovanni Puntorieri ed i fratelli Angelo, Giuseppe, Santo, Antonino e Domenico Paviglianiti....."

Verbale del 7/2/94

".....omissis.....Appresi dal PUNTORIERI che, nei primi mesi del 1990, il gruppo PAVIGLIANITI aveva fatto pervenire alla famiglia LATELLA un ulteriore quantitativo di armi, trasportato dalla Lombardia, da TRIPODI Carmelo, un appartenente alla cosca dei PAVIGLIANITI. Tali armi furono ancora una volta consegnate a TESTA Domenico, come lo stesso ebbe a riferirmi. Tra queste, vi era un mitra M/12 munito di silenziatore ed un fucile automatico ad otto colpi marca Franchi, utilizzato, nel successivo autunno, per consumare il duplice omicidio in danno di LUVARA' Rocco e MARTINO Luciano. Altresì'preciso che nella medesima occasione Domenico PAVIGLIANITI aveva mandato un mitra svizzero, marca SIGH SAUER, perchè fosse consegnato espressamente a Domenico LIBRI od a suoi emissari.....omissis....."

Verbale del 7/2/94

" .....omissis..... tra il 1991 ed il gennaio 1993, cioè dopo la fine della c.d. " guerra di mafia ", la famiglia LATELLA continuò ad acquistare armi dai fratelli PAVIGLIANITI. Questi ultimi spedivano le armi dalla Lombardia tramite loro uomini, quali CUZZOLA Antonino, sino al suo arresto avvenuto nel 1992, TRIPODI Carmelo, MAFRICI o MAFRICA Giovanni, FAMILIARI Giovanni, DI BONA Enzo, che provvedevano a trasportarli in Calabria a bordo di TIR. Alla custodia di dette armi ha sempre provveduto TESTA Domenico, ed in qualche caso anche PUNTORIERI Giovanni. In tale periodo, ho visto i primi bazooka monouso e ricaricabili, nonchè diverse bombe a mano del tipo " ananas " nella disponibilità della famiglia LATELLA.....omissis.....""

Verbale del 23/9/93

".....il supermercato A&O, che era rifornito di carne dai Labate, subì un attentato ad opera dei Latella che pretendevano una mazzetta di circa £ 1.500.000 al mese. Durante l'ultima guerra di mafia, l'amministratore dell'A&0, che subiva troppe pressioni da tutte le parti, decise di non pagare più i Latella. Quest'ultimi pertanto, ordinarono un attentato facendo collocare una carica di tritolo di circa 10 kg. proveniente da un maggior quantitativo prelevato a S. Giorgio Morgeto. L'esplosivo, circa 50 kg. di candelotti, venne prelevato da Tripodi Carmelo e Mafrici Giovani (leggi Mafrica), i quali con la Nissan Patrol, all'epoca non ancora blindata, di Giovanni Ficara...."

RISCONTRI

Le dettagliate dichiarazioni rese da Riggio sul conto del soggetto in argomento sono indicative del rapporto di conoscenza diretta che intercorreva con il medesimo.

La sua deposizione relativa al duplice tentato omicidio in pregiudizio di Mangiola Giovanni (cl.66) e Carmelo (cl.70) ed all'uccisione del minore Nettuno Letterio (RC 28/8/75), oggetto di trattazione nel contesto della presente informativa di reato, hanno ottenuto i sottonotati riscontri:

omicidio Mangiola

Il collaboratore ricostruisce con estrema precisione tutti gli atti preparatori dell'agguato: dal originario piano non attuato, che prevedeva l'eliminazione del Mangiola nei pressi del ritrovo Miami, a quello successivo e definitivo, che contemplava l'appostamento presso l'abitazione del Paviglianiti, per assecondare una espressa richiesta di quest'ultimo.

Al riguardo va evidenziato come l'organizzazione dell'attentato, si presentava tutto sommato di facile esecuzione, in considerazione del fatto che il Mangiola, come da lui stesso dichiarato agli inquirenti, era solito percorrere il medesimo itinerario (ss Jonica) nelle ore serali, in compagnia dei suoi amici, per recarsi presso un discoteca di Bova Marina. (vedi verbale di annotazione dei CC. delle dichiarazioni di Mangiola Giovanni del 7 settembre 1991)

La fase operativa del delitto così come descritta dalla vittima ai C.C. é perfettamente corrispondente con le dichiarazioni di Gamma.

Il Mangiola, infatti, ha riferito a verbale ai militari dell'Arma che:

- *durante il tragitto, su un tratto di strada rettilineo, una Fiat Tipo dopo avere sorpassato il loro automezzo, si era posta davanti costringendoli a rallentare;*

- *da un altra autovettura (Fiat Uno) che, nel frattempo, li aveva affiancati aveva notato una persona (Gamma ndr.) esplodere, dal finestrino posteriore sx al loro indirizzo alcuni colpi di fucile;*
- *essendo, quasi subito, stato attinto al fianco destro aveva cercato riparo adagiandosi sul sedile posteriore.*
- *Ulteriore conferma alle dichiarazioni del collaboratore si ha poi dalla stessa perizia balistica. I periti, infatti, a conclusione dei loro accertamenti avevano evidenziato che:*
- *i sette bossoli cal. 9 che erano stati sequestrati dalle forze dell'ordine erano stati esplosi da due diverse armi;*
- *i bossoli siglati R2-R3-R4-R5-R6-R7, rivenuti sulla sede stradale in località Lacco di Melito Porto Salvo non era stati esplosi dalla Smith & Wesson;*
- *il bossolo siglato R1 in calibro 9, rinvenuto sull'autovettura Fiat Uno tg. RC 426092, è stato esploso dalla Smith & Wesson sequestrata;*
- *il bossolo in reperto cal. 12 era stato esploso dal fucile sequestrato;*

La perizia, peraltro, oltre ad evidenziare la perfetta corrispondenza di alcune armi con quelle indicate da Gamma conferma in modo inoppugnabile un particolare importante: il ferimento di uno dei sicari.
Tale episodio, riferito dal collaboratore, come risulta dagli allegati atti della perizia, è stato obiettivamente riscontrato.
Nell'immediatezza del delitto, infatti, all'interno della Fiat Uno gli inquirenti avevano sequestrato un bossolo per pistola cal.9 che a parere di questo Ufficio, era stato certamente quello del proiettile che aveva ferito ad un piede il Familiari, il quale nelle fasi concitate dell'agguato, dopo essersi evidentemente disfatto del mitra, aveva accidentalmente azionato il grilletto dell'arma ferendosi ad un piede.
Nè, peraltro, si può obiettare che su tale particolare il collaboratore si sia sbagliato solo perché non sono state rinvenute tracce di proiettili od ogive del mitra.
Al riguardo si reputa opportuno differire, per ragioni di cautela investigativa, l'attività di ispezione sulla persona di Familiari Giovanni.
Gamma, come si é visto, era perfettamente a conoscenza delle armi di cui disponevano i suoi complici. Nella circostanza dell'attentato, infatti, essendo più di tutti impegnato a sparare contro il Mangiola non è escluso che egli abbia appreso solo successivamente dallo stesso Familiari le cause del suo ferimento.
Un dato questo incontestabile che rafforza ulteriormente la veridicità del racconto di Gamma la cui conoscenza dei fatti è così approfondita per via

del ruolo determinante recitato nella commissione del fatto delittuoso, dall'inizio alla fine.
Risulta, pure, riscontrato il particolare del ritrovamento delle due autovetture nei luoghi indicati dal collaboratore, oltre al rinvenimento delle radiotrasmittenti e della paletta della Polizia di Stato, indicata nella foto nr. 25 della perizia redatta dai consulenti Mancino e Lopez.
*Anche la causale del delitto che Gamma definisce di matrice politica per essere stato il padre della vittima un tenace oppositore dei politici "**amici di Domenico Paviglianiti** " è provata indirettamente dallo stesso Mangiola Giovanni.*
Questi infatti agli inquirenti aveva riferito che:

- *il padre, molti anni prima, era stato sindaco, vice sindaco nonchè assessore del Comune di San Lorenzo ma che nel 1978 aveva abbandonato la carriera politica pur rimanendo di fede socialista;*
- *durante le campagne elettorali, il padre si interessava attivamente, tant'è che aveva stilato una lista civica per conto proprio richiamando a sé tutte le "**persone sane del Comune**";*
- *nel 1990, allorquando la situazione politica in quel centro era divenuta pessima, il padre aveva espresso l'intenzione di candidarsi. Proposito, successivamente, rientrato per essere stato sconsigliato sia dai propri familiari che da altre persone per via del fatto che la prima fase elettorale era stata dichiarata nulla per ingerenze mafiose;*
- *nello stesso anno un suo cugino, omonimo, di anni 28, di professione medico, si era dimesso da ogni carica dal consiglio comunale senza giustificare i motivi;*
- *allorquando il padre era stato sindaco del comune di San Lorenzo, politicamente, era alleato alla corrente facente capo a Vadalà Carmelo, ucciso in Reggio Calabria e, successivamente, a quella del prof. Candido, residente in S.Pantaleone.*

Inoltre, da riservati accertamenti esperiti da questo Ufficio si rappresenta che l'attuale vice sindaco del Comune di San Lorenzo, Mangiola Palmino, nato a San Lorenzo il 10 aprile 1949, ivi residente via san Fantino, nr. 10, di professione insegnante è lontano parente dei Paviglianiti, del quale é fedele rappresentate in consiglio comunale, mentre l'assessore Ceravolo Santo nato a Melito Porto Salvo il 14 luglio 1957, residente a San Lorenzo via Umberto I° nr. 20 é cognato del latitante Paviglianiti Domenico, in quanto fratello di Ceravolo Rita, nata a Melito Porto Salvo il 10 maggio 1965, moglie dello stesso latitante.

Risulta, altresì, pienamente riscontrato quanto riferito da Gamma in ordine all'alibi che Paviglianiti Domenico (S.Lorenzo 4 maggio 1961) si era precostituito, recandosi, nelle more della esecuzione del delitto, in una nota località balneare dell'alto cosentino per un..... meritato riposo al mare.
I Carabinieri della Stazione di Scalea, infatti, in esito alla richiesta inoltrata da questo Ufficio, hanno comunicato che, nel periodo 1° agosto 1991-25 agosto 1991, il citato Paviglianiti Domenico risulta avere preso alloggio presso il ***Grand Hotel De Rosa,*** *in Scalea, via Lungo Mare Mediterraneo unitamente alla moglie, Ceravolo Rita, nata a Melito Porto Salvo (RC) il 10 maggio 1965, residente a san Lorenzo, ed alla figlia Paviglianiti Giovanna, nata a Messina l'8 settembre 1986.*
Dal controllo del registro "apposizione firme" di quel comando, inoltre, è emerso che il Paviglianiti Domenico ha firmato in data:
1 agosto 1991, giovedì;
8 agosto 1991, giovedì;
11 agosto 1991, domenica;
15 agosto 1991, giovedì;
18 agosto 1991, domenica;
22 agosto 1991, giovedì;
Nel registro in questione non risultano apposte le firme relative al 4 agosto 1991 (domenica) ed al 25 agosto 1991, ultimo giorno di permanenza del sorvegliato in quella località.
In proposito i C.C. non escludono che la mancata registrazione sia dipesa dalla svista del militare di servizio, in considerazione del fatto che all'epoca non sono state inoltrate segnalazioni ad "hoc" agli organi territoriali competenti (vds. allegato nr 95)
Si precisa, infine le persone menzionate da Gamma, nella vicenda in argomento, si identificano per:

- *Tripodi Carmelo nato a Melito Porto Salvo il 26 settembre 1969, già residente a Reggio Calabria via Sbarre Inferiori nr. 11, emigrato il 3 febbraio 1992 per Corropoli (Teramo);*
- *Di Bona Enzo nato a Campobasso il 31 maggio 1966 residente a reggio Calabria via Cardinale Portanova 73;*
- *Familiari Giovanni nato a Melito Porto Salvo il 5 dicembre 1967, residente a Reggio Calabria via Sbarre Superiori nr. 57;*
- *Paviglianiti Angelo nato a San Lorenzo il 4 dicembre 1967 residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Domenico nato a San Lorenzo il 4 maggio 1961, residente a Cermenate (Co) in atto latitante;*

- *Paviglianiti Giuseppe nato a San Lorenzo il 5 giugno 1947, residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Santo Salvatore nato a San Lorenzo il 2 gennaio 1953, residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Antonino, nato a San Lorenzo il 30 gennaio 1951, residente a Cermenate (Co);*
- *Paviglianiti Vincenzo, nato a San Lorenzo il 3 aprile 1945, ivi residente via Nazionale San Fantino nr. 42;*
- *Paviglianiti Settimo, nato a Melito Porto Salvo il 4 marzo 1966, residente a Lomazzo (Co);*
- *Paviglianiti Natale di Vincenzo e Malaspina Teresa, nato a San Lorenzo il 23 settembre 1970, ivi residente via Nazionale San Fantino nr. 42 (nipote di Paviglianiti Domenico)*

Di Bona Enzo e Familiari Giovanni, noti killer della cosca Paviglianiti (vicini anche ai Latella ed ai Barreca), accusati di numerosi fatti di sangue, sono in comprovati rapporti di frequentazione con il Tripodi, come testimonia la relazione di servizio redatta in data 8/10/92 dagli agenti del Commissariato di Condofuri, i quali li sorprendevano a discutere all'interno di un locale pubblico esercizio.

omicidio Nettuno

L'orrenda esecuzione del Nettuno, riferita da Gamma con dovizia di particolari, trova la sua "giustificazione", in una specifica colpa della vittima, quella di aver ricoperto il ruolo di vedetta, in occasione dell'agguato ai danni di Ficara Giovanni, inteso "u ngigneri".

A detta del collaborante, il Nettuno sarebbe stato notato da Neri Domenico (RC 20/6/91), nipote del "gioielliere", intento a sostare sulla terrazza dell'abitazione di Zema Carmelo (RC 12/2/58), poco prima dell'esecuzione dell'attentato. La vittima avrebbe confessato ai suoi sequestratori di aver partecipato al fallito agguato e di aver per esso ottenuto da Assumma Orazio (RC 3/10/59), la somma di lire 200.000. L'Assumma, noto e pericolosissimo killer del clan Labate è altresì

*cognato e socio del citato Ficara Giovanni (cl. '51), quest'ultimo cugino dei **"Ficareddi**" e datore di lavoro della vittima.*

Per quanto concerne l'attentato ai danni del Ficara, esso troverà trattazione a se stante, nel corpo della presente informativa.

Con riferimento all'uccisione del Nettuno, le dichiarazioni di Gamma hanno ottenuto i seguenti riscontri:

- *il presunto sequestro della vittima, trova conferma nella presenza di tracce di pneumatico, accertate dai genitori dello scomparso nei pressi del vespino da questi abbandonato;*
- *nulla esclude che il precedente pedinamento riferito dal Letterio ai suoi genitori, abbia in realta' rappresentato un pregresso, fallito tentativo di attuazione dei piani di sequestro, da parte della cosca Latella;*
- *le ragioni della preferenza del sequestro, esposte dal collaborante, coincidono con le valutazioni a suo tempo formulate dagli organi di polizia procedenti;*
- *dalla terrazza dell'abitazione di Zema Carmelo si è effettivamente in grado di osservare la strada che da Croce Valanidi conduce a Saracinello;*
- *è stata richiesta l'acquisizione in copia della registrazione audio-visiva della trasmissione **"Chi l'ha visto?"** e l'originale delle registrazioni relative alle telefonate pervenute alla redazione del programma, attinenti alla medesima vicenda, al fine di riscontrare l'esistenza ed eventualmente individuare l'appartenenza della voce che avrebbe tentato il depistaggio riferito da Gamma;*
- *è stato riscontrato che il Nettuno, allorchè venne sequestrato, si trovava effettivamente alla guida della propria vespa '50;*
- *si è ritenuto di dover differire l'individuazione del luogo di presunto occultamento del cadavere dello scomparso, per ragioni di opportunità investigativa, sussistendo il concreto pericolo che tale attività possa svelare l'obiettivo delle indagini in corso, accrescendo il già rilevante pericolo di fuga degli indagati; (allegati nr.86/87)*
- *la data del delitto, benchè approssimata, è esatta;*
- *Gamma si trovava effettivamente in stato di detenzione domiciliare alla data dell'esecuzione dell'omicidio, esattamente scontò un periodo di detenzione domiciliare dal 27/12/90 al 2/6/91;*
- *il padre dello scomparso, Giovanni, potrebbe realmente essersi recato dal Puntorieri al fine di chiedergli notizie del figlio, così come riferito da Gamma; la circostanza sembra confermata dal tenore della comunicazione telefonica intercettata dalla Squadra*

*Mobile di Reggio C., presso l'utenza del Nettuno Giovanni, in data 16/1/91, alle ore 09.33, registrata sul nastro nr. 1, pista nr.1, da giri 5488 a 5827 , laddove testualmente, il Nettuno afferma: " ....**Dove sono stato , forse li ritengo anche di quelli che potrebbero essere anche causa della scomparsa di mio figlio e sono andato ; sono stato direttamente da loro**(vds. all. nr. 85).*

I mandanti del delitto sono dal collaborante indicati in Latella Giacomo (RC 7/12/56), Ficara Giovanni (RC 23/8/44), Gozzi Francesco (RC 3/1/57) e Palumbo Demetrio (RC 17/7/49), tutti noti esponenti del clan Latella.

Gli esecutori materiali Gamma li individua in : Puntorieri Giovanni (RC 5/8/56), Cuzzola Antonino (RC 11/6/52), Ficara Vincenzo (RC 25/2/69), Testa Domenico (RC 16/9/63), Chilà Andrea (Chivasso -TO 16/7/65), Mafrica (e non Mafrici) Giovanni (Condofuri 23/8/70), Tripodi Carmelo (Melito P.S. 26/9/69), Cortese Giovanni (RC 1/8/67) .

Gli assidui rapporti di frequentazione intercorrenti tra il Tripodi ed il cugino Mafrica Giovanni sono compiutamente documentati nelle molteplici relazioni di servizio redatte al riguardo dalle forze di polizia e riportate nell'apposito paragrafo.

Allo stesso modo, oggetto di puntuale verifica sono state le dichiarazioni rese dal predetto collaborante, relative alla partecipazione del Tripodi ad un presunto traffico di armi avviato dai Latella ed i Paviglianiti; si riportano in stralcio alcune risultanze tra quelle ritenute più significative, condensate nel capitolo relativo al traffico di armi della presente informativa di reato:

*".....omissis.....In relazione alle armi trasportate dalla Lombardia dal predetto **TRIPODI** Carmelo, trova pieno riscontro, il presunto utilizzo di un fucile automatico marca Franchi, nell'omicidio in pregiudizio di Luvarà Rocco e Martino Luciano, riferito a verbale da **RIGGIO**. Infatti,*

il 13.10.1990, i Carabinieri della Compagnia CC. di Reggio Calabria, sul luogo del duplice omicidio ebbero effettivamente a rinvenire, oltre ad alcune borre di cartucce per fucile cal.12, un fucile dello stesso calibro, marca Franchi, con matricola punzonata, contenente nel serbatoio cinque munizioni dello stesso calibro, nonchè una pistola marca Luger cal. 7,65.
Il successivo 14.10.1990, nella zona industriale di San Gregorio, i Carabinieri rinvenivano l'autovettura R.18 usata per il suddetto delitto, con all'interno un fucile a canne mozze e il calcio modificato, marca Beretta cal. 12 con matricola punzonata, contenente nr.3 cartucce e nr. 3 bossoli dello stesso calibro ....." .

Analoga attività di riscontro è stata effettuata con riguardo alle dichiarazioni aventi ad oggetto la partecipazione del Tripodi ad un attentato dinamitardo a fini estorsivi, le cui risultanze sono state riportate nel capitolo della presente informativa relativo alle "estorsioni".

La vicinanza del Tripodi allo schieramento dei Latella, oltre che a quello dei Paviglianiti, di cui si ritiene organico, discende dai rapporti di pregressa affiliazione alla famiglia di Saracinello che legavano il genitore, Pietro ucciso nel 1987 nel corso di agguato mafioso, unitamente al noto boss Pasquale Latella.
Nell'occorso rimase gravemente ferito anche il fratello di quest'ultimo, Giacomo.

Nel novembre dell'anno 1991, il Tripodi veniva sottoposto alla misura di P.S. dell'avviso orale, sulla scorta di indizi di pericolosità sociale desunti non soltanto dai suoi precedenti

penali, bensì anche in ragione della sua presunta appartenenza al clan del noto Paviglianiti Domenico di S. Lorenzo.

Il soggetto in argomento, già in data 07/6/91, era stato sospettato dagli inquirenti di essersi reso autore dell'omicidio in pregiudizio di Passaniti Bruno (Melito P.S. 4/11/50), ed in data 23/7/91, a seguito di oltraggio e minaccia aggravata nei confronti di due agenti di polizia, era stato tratto in arresto in flagranza di reato. Tuttavia, la vicenda penale più significativa ai fini dell'individuazione della sua collocazione mafiosa, risultava essere quella registratasi in data 18/6/92, allorché il Tripodi veniva tratto in arresto dai carabinieri della compagnia di Milano-Duomo, unitamente al noto Paviglianiti Domenico (S. Lorenzo 4/5/61), Mafrica Giovanni (Condofuri 23/8/70) e Pavone Pietro (Ravagnese 25/12/66), in quanto accusato di favoreggiamento personale nei confronti del Paviglianiti, colpito da ordine di custodia cautelare nr. 618/92 R.G. G.I.P. Di rilievo il contenuto della sentenza (proc. pen. nr. 36087/92 R.G.N.R.) emessa dal pretore di Milano in relazione alla predetta vicenda, laddove il Tripodi ed il Mafrica (concorrente nel reato), vengono definiti "guardaspalle" del Paviglianiti e condannati entrambi alla pena di mesi sei di reclusione.

L'accresciuto grado di pericolosità del Tripodi veniva sancito dal tribunale di Reggio Calabria, sezione misure di prevenzione, che in data 21/1/93, lo sottoponeva alla misura della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno, per la durata di anni tre, successivamente ridotti ad uno.

A seguito delle predette dichiarazioni rilasciate dal collaboratore di giustizia Riggio Giovanni, in data 24/7/94 veniva colpito da ordine di custodia cautelare emesso dal GIP presso il tribunale di Reggio C., nr. 69/93 R. GIP DDA, in ordine ai reati di associazione mafiosa e omicidio (operazione Valanidi 2).
Sfuggito alla cattura, versa attualmente in stato di latitanza.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

07/06/91	denunciato dai CC quale sospetto autore dell'omicidio Passaniti.
23/07/91	tratto in arresto in flagrante reato di oltraggio e minaccia aggravata nei confronti di pubblico ufficiale.
07/11/91	sottoposto alla misura dell'avviso orale di P.S.
17/06/92	tratto in arresto per favoreggiamento personale nei confronti del latitante Paviglianiti Domenico.
03/07/92	condannato a sei mesi di reclusione dal pretore di Milano.
21/01/93	sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza di P.S.
24/07/94	colpito da ordine di custodia cautelare nr.69/93 R. GIP DDA; sfuggito alla cattura, latitante.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- esecutore materiale dell'omicidio in danno di Nettuno Letterio (verbale Riggio Giovanni del 18/10/93);
- esecutore materiale del duplice tentato omicidio in pregiudizio dei fratelli Mangiola(verbale Riggio Giovanni del 20/10/93);
- partecipe ad un traffico di armi avviato dalle cosche Latella e Paviglianiti (verbale di Riggio del 7/2/94).

MISURE DI PREVENZIONE

07/11/91 sottoposto alla misura dell'avviso orale di P.S.

21/01/93 sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza di P.S.

FREQUENTAZIONI

09/03/91 controllato unitamente a Mafrica Giovanni e Paviglianiti Domenico (cl.61)

10/10/91 controllato unitamente a Mafrica Giovanni, Paviglianiti Natale (cl.70) e Zumbo Salvatore (cl.66);

10/01/92 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

03/01/92 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

10/01/92 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

19/02/92 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

06/03/92 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

28/08/92 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

08/10/92 controllato unitamente a Di Bona Enzo (cl. 66) e Familiari Giovani (cl. 67);

14/12/92 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

14/01/93 controllato unitamente a Mafrica Giovanni;

23/01/93 controllato unitamente a Paviglianiti Angelo (cl.57);

21/02/93 controllato unitamente a Mafrica Giovanni.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

VITTORIANO Saverio, di Pasquale, nato a Melito P.S., il 29/8/62, residente in via Saracinello, IV prop. Ravagnese, Reggio Calabria.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 23/09/93

"...omissis... L'ex assessore all'urbanistica del comune di Reggio Calabria, Giuseppe Nava realizzò in territorio della cosca Latella la cooperativa Panorama. Detto immobile, di dimensioni enormi, composto da circa 180 appartamenti, suscitò l'appetito dei Latella, a cui il Nava non si era rivolto per chiedere il consueto permesso prima di iniziare il lavori edilizi.

Dopo pochi giorni

di competenza della cosca doveva essere portato a sua conoscenza. I lavori in questione, infatti, erano iniziati in territorio di Arangea e non sfuggirono alla vigilanza della cosca per cui, immediatamente, su ordine di Giacomo Latella, si presentarono sul cantiere Chilà Andrea e Gattuso Antonino, i quali invitarono gli operai

ad abbandonare subito il lavoro e a riferire al titolare dell'impresa che doveva rivolgersi ad una persona del luogo, non meglio specificata, ma che nel linguaggio convenzionale della n'drangheta era chiaramente individuabile nel Latella Giacomo o in altro dignitario della cosca.

Invero, mi risulta che ad effettuare tutti i lavori di completamento e rifinitura dell'immobile furono le seguenti imprese, facenti capo a Puntorieri e Pavone, a Chilà Andrea, a Latella Giuseppe ed al di lui figlio Vincenzo, attraverso Vittoriano Saverio, loro prestanome, residente sopra l'abitazione del citato Latella Giuseppe....."

Verbale del 14/03/94

"...omissis...Altra estorsione consumata per esplicito mandato di giacomo Latella è quella in dano di Surace Gaetano, titolare di un suprmercato ubicato in via Lagani, in Croce Valanidi, denominato Supermercato Casa"; Il Surace allorchè iniziò i lavori per la realizzazione del detto esercizio, chiese il permesso a Giacomo Latella, il quale accosentì, imponendogli tuttavia di affidare i lavori a ditte appartenenti a propri affiliati. Infatti vi parteciparono l'impresa di Vittoriano Saverio, prestanome di Latella Giuseppe, per la

realizzazione degli intonaci e di tutte le opere murarie....omissis....."

RISCONTRI

Il collaboratore Riggio Giovanni, nel riferire in merito a due estorsioni consumate dalle cosca Latella, indica quale imprenditore interno all' organizzazione criminale, tale Vittoriano Saverio, utilizzato quale prestanome della famiglia di Croce Valanidi in occasione della partecipazione ad appalti concernenti la realizzazione di opere edili.

Le vicende narrate sono state positivamente riscontrate nel capitolo "estorsioni" della presente informativa di reato.

Dal complesso degli accertamenti svolti è tra l'altro emerso che il Vittoriano, effettivamente residente all'interno del medesimo stabile occupato dal noto Latella Giuseppe (RC 7/2/41), risulta titolare di omonima ditta individuale, avente sede in Reggio C., frazione Rosario Valanidi, cda Ribata s.n. e per oggetto sociale l'attività di produzione del calcestruzzo.

Benché sul conto del prevenuto agli atti di polizia quasi nulla emerga in merito a frequentazioni con persone indiziate di affiliazione mafiosa, nè del resto la cosa sorprende, visto il suo ruolo di "prestanome", giova evidenziare che il Vittoriano, in data 11/1/94, è stato sottoposto a fermo di p.g. dai CC di Reggio C. in quanto indiziato del reato di rapina aggravata e successivamente tratto in arresto in esecuzione di ordine di custodia cautelare nr.

45/94 R.O.C.C. emesso per lo stesso delitto dal locale GIP, anche a carico di tale Triscari Sprimuto (RC 28/7/60).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11/01/94 sottoposto a fermo di P.G. in quanto indiziato del reato di rapina aggravata,

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- partecipazione alle storsioni in danno della cooperativa "Panorama" e del supermercato "Casa", sito nella frazione reggina di Croce Valanidi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA NERI-QUATTRONE

TERRITORIO: Gallina di Reggio Calabria

Capo	**1. QUATTRONE Francesco Gregorio**	
Vertice	**2. NERI Demetrio** **3. NERI Simone** **4. ZUCCARELLO Luciano**	

FAMIGLIA NERI - QUATTRONE

Trattandosi di un "locale" di recente costituzione, istituito per volontà diretta di Pasquale LATELLA e Domenico LIBRI, che lo hanno legittimato nel contesto della 'ndramgheta reggina, viene ritenuto "satellite" alle consorterie di Croce Valanidi e di Cannavò, che, come è noto, sono inquadrate nel più vasto schieramento destefaniano.

Per quanto riguarda i vari soggetti affiliati a tale gruppo, si evidenzia che RAFFA Antonino, indicato dal collaboratore far parte anche della cosca in argomento, è stato già esaminato nell'ambito del clan FRANCO e si rimanda, pertanto, a quel capitolo per le valutazioni da compiere.

C A P O

QUATTRONE Francesco Gregorio di Antonio e di Praticò Isabella, nato a Ravagnese di Reggio Calabria (RC) il 10.06.1957, residente a Reggio Calabria Via Mortara nr. 58 .-

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. RIGGIO

Verbale del 22.10.1994, ore 09,40 pag. 5

" .... omissis .... Il "locale" di Gallina è stato aperto prima del 1987. La decisione fu presa da Pasquale LATELLA e Domenico LIBRI che decisero di insediare a Gallina un "locale" dato che lì al momento non esisteva. L'incarico di costituire il "corpo di società" fu dato a NERI Francesco, molto intimo di Domenico LIBRI. In effetti NERI Francesco costitui' il locale. So che ne hanno fatto parte: QUATTRONE dell'Arca di Joli .... omissis .... Alla morte di Francesco NERI gli è subentrato il QUATTRONE dell'Arca di Joli che era il suo vice .... omissis ..... "

RISCONTRI

E' titolare del ristorante denominato "Arca di Iole" sito in località Gallina di Reggio Calabria, via Santa Barbara nr. 5.

E' cugino del noto pregiudicato QUATTRONE Vittorio nato a Reggio Calabria il 14.10.1955, denunciato da questo Centro Operativo quale affiliato alla cosca LATELLA con l'informativa di reato relativa all'operazione VALANIDI 1.

Sul suo conto si rilevano precedenti di modesto rilievo per violazioni di natura finanziaria e di abusivismo edilizio.
L'unica eccezione è costituita dalla denunzia del 19.05.1994, redatta dalla Polizia Postale nei suoi confronti e di altri soggetti, per sequestro di persona a fini estorsivi, violazione di domicilio, violenza privata, lesioni gravi e minacce in pregiudizio dell'extracomunitario FENANI Abdirahim, nato a Casablanca (Marocco) il 09.05.1959.

Ciò nonostante, la sua implicazione in una struttura associativa di tipo mafioso si può desumere dal fatto che l'attuale indagato rientra nel novero delle persone sottoposte ad indagine dai Carabinieri di Reggio Calabria nell'ambito del procedimento penale nr. 55/94 R.G.N.R., relativo alla associazione per

delinquere di stampo mafioso facente capo alla famiglia LATELLA.
Com'è noto, tale procedimento, tuttora pendente, è scaturito dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia CALABRO' Giuseppe.
In tale contesto in data 09.08.1994 è stato sottoposto a perquisizione locale in esecuzione di decreto emesso da codesta Procura Distrettuale, al fine di rinvenire armi, munizioni, materiale esplodente e documentazione varia.

E' opportuno, infine, ricordare che per tale vicenda giudiziaria in data 01.08.1994 il GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso un provvedimento restrittivo a carico di 57 persone fra cui LATELLA Giacomo cl. 56, FICARA Giovanni cl. 44 e QUATTRONE Vittorio cl. 55., cugino dell'attuale indagato.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

al nr. 618/1986 R.G.del locale Tribunale pende procedimento penale che lo vede imputato per violazione agli artt. 482-476-56-640 C.P.

16.03.1988: condannato dal Tribunale di Reggio Calabria a mesi 9 di reclusione e lire 500.000 di multa per inosservanza delle norme sull'edificabilità dei suoli e violazione di sigilli;

al. nr. 67/1991 del G.I.P. del tribunale di Reggio Calabria pende procedimento che lo vede imputato per violazione all'art. 1 comma 6 della legge 516/82 (irregolare tenuta della contabilità);

al nr. 3777/91 R.G. pende alla Procura presso la Pretura di Reggio Calabria procedimento penale che lo vede coimputato di costruzione abusiva e violazione di sigilli.

19.05.1994: denunciato dalla Polizia Postale di Reggio Calabria per sequestro di persona, ai fini estorsivi, violazione di domicilio, violenza privata, lesioni gravi e minacce nei confronti dell'extracomunitario FENANI Abdirahim, nato a Casablanca (Marocco) il 09.05.1959, unitamente a VILASI Giovanni cl. 65, SPANTI Bruno cl. 65 ed altre persone non meglio identificate.

FREQUENTAZIONI

25.03.1992: controllato alle ore 03,00 in Piazza De Nava di Reggio Calabria a bordo della mercedes 250 targata 307676, unitamente al pregiudicato SPANTI Bruno nato Reggio Calabria il 30.09.1965.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



VERTICE

NERI Demetrio di Giovanni e di Meduri Giovanna, nato a Reggio Calabria il il 24.7.1955, residente a Gallina di Reggio Calabria, piazza carcere nr.21.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

RIGGIO

Verbale del 22 ottobre 1994, pag. 5

""Il "locale" di Gallina è stato aperto prima del 1987. La decisione fu presa da Pasquale LATELLA e Domenico LIBRI che decisero di insediare a Gallina un "locale" dato che lì al momento non esisteva. L'incarico di costituire il "corpo di società" fu dato a NERI Francesco, molto intimo di Domenico LIBRI. In effetti NERI Francesco costituì il "locale". So che ne hanno fatto parte QUATTRONE Dell'Arca di Joli, Antonino RAFFA, Simone NERI, Demetrio NERI, fratelli ed un'altro che è stato ferito unitamente a NERI Simone al bar San Nicola di Gallina...omissis...""

RISCONTRI

E' fratello di Francesco cl. 1956, ucciso nel corso della seconda guerra di mafia, nonchè di Simone cl. 1963 di cui si parlerà.

Il suo inserimento in una organizzazione di stampo mafioso si desume agevolmente dal curriculum giudiziario.

Risulta infatti essere stato denunziato in data 1.6.1982 dalla Questura di Reggio Calabria, unitamente al fratello Francesco cl. 1956 (ucciso nel dicembre 1988), ai noti MARTINO Paolo cl. 1955, CAPONERA Stefano cl. 1945 ed altri 18 elementi, tra cui quattro cittadini libanesi, per associazione per delinquere finalizzata all'importazione, detenzione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

A seguito della predetta denuncia, viene colpito dall'ordine di cattura nr. 49/82 ROC e nr. 6/82 RGPM emesso il 15.6.1982 dalla locale Procura della Repubblica che così articola il provvedimento:"*...omissis... ritenuto che le telefonate ricevute ed effettuate mediante le utenze nazionali...omissis..., le utenze libanesi...omissis... e l'utenza tedesca...omissis....nonostante il linguaggio allusivo, evidenziano, per i contenuti, l'esistenza sul territorio italiano di una vasta associazione, facente capo ai sottospecificati imputati e ad altri soggetti allo stato non identificati, costituita allo scopo di porre in essere una molteplicità di reati di importazione di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti; che quanto*

evidenziato da tali telefonate, intercettate da gennaio a maggio del corrente anno, e riaffermato dai risultati dell'esame delle liste di volo dell'ATI, del 23.3.1982 e del 27.3.1982; dagli indizi collegati ai viaggi a Roma di MARTINO Paolo e LAGANA' Francesco e agli incontri dei due come IANNONE Giovanni, PAGANO Oreste ed altre persone; ***da altri indizi connessi ai viaggi a CORSICO di CAPONERA Stefano Carmelo e, infine, da altri indizi riconducibili al viaggio a Lamezia Terme di OUEIS ZAKYA NAIM e all'incontro di questi con LAGANA' Francesco e NERI Demetrio...****omissis...*".

In data 26.06.1982, il Questore Reggio Calabria sospende, con riserva di riesame, la licenza del porto di fucile di cui era titolare il medesimo, in attesa della definizione del procedimento penale per traffico di stupefacenti.

In data 16 gennaio 1985 viene raggiunto dal mandato di cattura nr. 6772/84 RGPM - 474/84 AGI e nr. 2/85 RMC, emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui agli artt. 110 CP e 71 - 74 della legge 685/75.

In data 19.07.1985 viene condannato dal Tribunale di Reggio Calabria per la vicenda relativa al traffico di stupefacenti ad anni 10 di reclusione che vengono ridotti in appello, il 30.5.1986, ad anni 8.

In data 09.07.1987 viene arrestato dai CC di Reggio Calabria in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 51/87 R.E. emesso dalla Procura Generale della Repubblica per espiare anni 8 di reclusione per concorso in detenzione e spaccio di stupefacenti.

Il 23.11.1987, con ordinanza nr. 378/87 Provv e nr. 240/87 S.S. della Sezione di Sorveglianza presso la Corte di Appello di Reggio Calabria, viene ammesso al regime della semilibertà per prestare attività lavorativa alle dipendenze della ditta "*Edil Greco*" di Reggio Calabria, con sede in questa via M.Preti n. 7/A, con la qualifica di autista.

In data 14.04.1988, la locale Squadra Mobile, in esito ad una richiesta di informazioni del Tribunale - Uff. di Sorveglianza - di Reggio Calabria, così riferisce:
"NERI Demetrio è elemento di pessima condotta morale e civile. Lo stesso, agli atti di quest'ufficio, ha precedenti per associazione a delinquere e traffico di sostanze stupefacenti...omissis...Il NERI, inoltre, risulta inserito in una organizzazione criminale locale dedita al traffico di sostanze stupefacenti...omissis...".

In data 17.11.1988 con ordinanza della Sezione di Sorveglianza presso la Corte di Appello di Reggio Calabria, viene ammesso al beneficio della libertà condizionale e contestualmente sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per il residuo della pena.

Il 15.03.1991 il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria, con ordinanza nr. 152/91 Provv. e nr. 758/90 R.G. dispone la rimessione in libertà del soggetto in esame a seguito del beneficio della liberazione anticipata nella misura di gg. 180.

E' doveroso, a questo punto, puntualizzare, per le valutazioni da compiere, che l'odierno indagato dal 1982, anno in cui viene coinvolto nella già riferita vicenda relativa al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, al 1991, anno in cui acquista la libertà, non ha potuto esprimere pienamente la sua capacità criminale sia per gli alterni periodi di carcerazione sofferti che per la vigilanza cui è stato sottoposto dalle Forze di Polizia.
Si ritiene, comunque, anche alla luce dell'omicidio del fratello Francesco, nonchè delle vicende giudiziarie in cui è rimasto coinvolto il fratello Simone, che il medesimo sia effettivamente inserito nel "locale" di Gallina.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

01.06.1982 denunciato dalla Questura di Reggio Calabria, unitamente al fratello Francesco cl. 1956 (ucciso nel dicembre 1988), MARTINO Paolo cl. 1955, CAPONERA Stefano cl. 1945, tredici esponenti della malavita organizzata e quattro cittadini libanesi, per associazione per delinquere finalizzata

all'importazione, detenzione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

In relazione alla predetta denuncia, viene colpito dall'ordine di cattura nr. 49/82 ROC e nr. 6/82 RGPM emesso il 15.6.1982 dalla locale Procura della Repubblica.

Con sentenza del 19.7.1985 il Tribunale di Reggio Calabria, lo condanna ad anni 10 di reclusione, £. 40 milioni di multa ed all'interdizione dai PP.UU.

Il 30.5.1986, la locale Corte di Appello ridetermina la pena inflitta in 1° grado in anni 8 di reclusione e £. 20 milioni di multa.

26.06.1982 sospensione con riserva di riesame dopo la definizione del procedimento penale di cui sopra della licenza del porto di fucile.

16.01.1985 colpito dal mandato di cattura nr. 6772/84 RGPM - 474/84 AGI e nr. 2/85 RMC, emesso dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria per i reati di cui agli artt. 110 CP e 71 - 74 della legge 685/75, viene tratto in arresto dalla Squadra Mobile reggina in data 29.11.1985.

09.07.1987 arrestato dai CC di Reggio Calabria in esecuzione dell'ordine di carcerazione nr. 51/87 R.E. emesso dalla Procura Generale della Repubblica dovendo

espiare anni 8 di reclusione per concorso in detenzione e spaccio di stupefacenti.

23.11.1987 con ordinanza nr. 378/87 Provv e nr. 240/87 S.S. della Sezione di Sorveglianza presso la Corte di Appello di Reggio Calabria, viene ammesso al regime della semilibertà per prestare attività lavorativa alle dipendenze della ditta "Edil Greco" di Reggio Calabria, con la qualifica di autista.

17.11.1988 con ordinanza della Sezione di Sorveglianza presso la Corte di Appello di Reggio Calabria, fruisce del beneficio della liberazione condizionale venendo, però, sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per il residuo della pena.

15.03.1991 con ordinanza nr. 152/91 Provv. e nr. 758/90 R.G. emessa dal Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria, viene ammesso al beneficio della liberazione anticipata nella misura di gg. 180 quale riconoscimento per avere dato prova di partecipazione all'opera rieducativa per il periodo 19.11.1988 - 19.11.1990.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

VERTICE

NERI Simone di Giovanni e di Malavenda Caterina, nato a Reggio Calabria il 14.11.1963, residente a Gallina di Reggio Calabria, piazza Carcere n. 21.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.RIGGIO

Verbale del 22 ottobre 1994, pag. 5

""Il "locale" di Gallina è stato aperto prima del 1987. La decisione fu presa da Pasquale LATELLA e Domenico LIBRI che decisero di insediare a Gallina un "locale" dato che lì al momento non esisteva. L'incarico di costituire il "corpo di società" fu dato a NERI Francesco, molto intimo di Domenico LIBRI. In effetti NERI Francesco costituì il "locale". So che ne hanno fatto parte QUATTRONE dell'Arca di Joli, Antonino RAFFA, Simone NERI, Demetrio NERI, fratelli ed un'altro che è stato ferito unitamente a NERI Simone al bar San Nicola di Gallina...omissis...""

RISCONTRI

E' fratello di Francesco, ucciso in località Gallina il 06.12.1988 , nonchè di Demetrio cl.1955 di cui si è già detto.

Il curriculum giudiziario dell'odierno indagato è certamente indicativo del suo coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata, anche alla luce dei due attentati di cui è rimasto vittima in località Arangea di Reggio Calabria il 7.8.1987 e all'interno del bar "San Nicola" di Gallina il 7 aprile dell'anno successivo.

In quest'ultima circostanza viene fatto segno di colpi di arma da fuoco da due killers che riescono a ferirlo alla gamba destra, nonostante la reazione del medesimo che esplode l'intero caricatore di una pistola cal. 22, con matricola punzonata, illegalmente detenuta perchè conscio di essere nel mirino di esponenti di cosche avverse.

Trasportato in ospedale, dopo le cure del caso, rifiuta il ricovero, sicuramente per timore di costituire all'interno del nosocomio un facile bersaglio.

Il giorno successivo, con rapporto giudiziario nr.1988/2^/M1, viene denunciato dalla locale Squadra Mobile per favoreggiamento personale, porto e detenzione illegale di arma da fuoco e spari in luogo pubblico.

Al momento dell'agguato, è da sottolineare, si trovava insieme a ZUCCARELLO Luciano cl. 1958, cognato di PAVIGLIANITI Santo Salvatore cl. 1953, fratello del più noto Domenico, in atto latitante, capo dell'omonima consorteria criminale allineata allo schieramento "destefaniano".

Si mette in evidenza questo particolare che conferma le asserzioni del collaboratore secondo cui "*l'incarico di costituire il corpo di società fù dato a NERI Francesco* (fratello di Simone e Demetrio - n.d.r.), *molto intimo di Domenico LIBRI...*" perchè, agli atti delle Forze di Polizia il soggetto in trattazione risulta affiliato ai SERRAINO.

D'altronde va sempre nella medesima direzione indicata dal RIGGIO, anche il dato che si ricava dal coinvolgimento del fratello Demetrio, insieme ad esponenti di primo piano del clan DE STEFANO, quali MARTINO Paolo cl. 1955 e CAPONERA Stefano Carmelo cl. 1945 nell'associazione per delinquere finalizzata alla importazione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, che forma oggetto del rapporto giudiziario di denunzia redatto dalla locale Criminalpol l'1.06.1982.

Il 19 aprile dello stesso anno viene segnalato dalla Squadra Mobile al Questore di Reggio Calabria per l'irrogazione della misura di prevenzione della diffida e per la sospensione della patente di guida.

Il 17 maggio successivo, sempre a conferma del suo pieno coinvolgimento in una struttura di tipo mafioso, viene sorpreso da personale della Polizia di Stato in questo piazzale O.ME.CA, a

bordo della **Lancia - Gamma 2000 BLINDATA** targata Roma T 56880.

In ordine a questo episodio, è interessante leggere quanto scritto dal personale operante nella relativa relazione di servizio:

"Da controllo esperito a carico del NERI Simone, sia sul medesimo che sul veicolo, un'auto blindata, di cui il conduttore non era in grado di esibire la documentazione relativa alla carta di circolazione e al passaggio di proprietà in atto, la pattuglia accertava quanto segue: Il NERI Simone, dichiarando di avere acquistato l'auto da alcuni giorni, cinque o sei al massimo,, da parte di una non meglio ricordata agenzia automobilistica, affermava di essere entrato in possesso del veicolo dopo aver pagato la somma di £. 3.500.000 al titolare di quella stessa agenzia; quest'ultimo, all'atto del pagamento, sempre a dire del NERI, rilasciava al medesimo il veicolo e le fotocopie di parte del libretto di circolazione e del foglio complementare, senza rilasciare alcun atto di vendita o scrittura privata in cui isultasse la ompravendita eseguita. Nella fattispecie, il NERI, trovandosi alla guida di un veicolo di cui non era in grado di esibire la carta di circolazione, il foglio complementare e ancor meno rassicurare gli operanti circa l'acquisto del veicolo, non riuscendo neppure a fornire un atto di acquisto ma, addirittura, sconoscendo o non ricordandosi l'agenzia o il concessionario dove aveva comprato l'autovettura, veniva contravvenzionato...omissis...Inoltre, proprio in ragione della inattendibilità delle spiegazioni fornite agli operanti e rese dal NERI spontaneamente, il veicolo veniva sequestrato cautelativamente....omissis....""

In data 28.6.1988 viene colpito, unitamente ad altri 57 esponenti dei clan SERRAINO - LIBRI - LATELLA, dall'ordine di cattura n. 2693/87 RGPM e nr. 45/88 ROC, emesso dalla locale Procura della Repubblica per associazione per delinquere di stampo mafioso, "*perchè mediante la forza di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, commetteva una serie di delitti di omicidio per acquisire in modo diretto e/o indiretto la gestione e, comunque, il controllo delle attività economiche e degli appalti al fine di conseguire degli illeciti profitti.*"

A pag. 27 del provvedimento restrittivo in esame, si legge:

" *...omissis...Ulteriore conferma che la guerra di mafia era ed è strettamente connessa con la guerra degli appalti, appare circostanza desumibile dalle dichiarazioni rese alla Squadra Mobile da NERI Simone, il quale in data 7 aprile 1988, pativa un attentato all'interno di un bar di Gallina. Il NERI sfuggiva alla morte rispondendo al fuoco dei killers, ingaggiando un vero e proprio conflitto a fuoco, coadiuvato in tale occorso da ZUCCARELLO Luciano, suo amico. In merito all'episodio in questione, il NERI, informalmente dichiarava agli inquirenti che le ragioni dell'attentato patito risiedevano nell'avere eseguito dei lavori per conto di SERRAINO Alessandro, padre di SERRAINO Luigi, ucciso il 21 marzo precedente. Tale suo avvicinamento ai SERRAINO gli era costato un altro attentato, consumato il 7 agosto 1987 in Arangea. Anche in quell'occasione era sfuggito miracolosamente ai colpi degli attentatori. NERI Simone, inoltre, dichiarava di essere stato in rapporti di amicizia col defunto SERRAINO Luigi e con CHILA' Aldo, anch'esso vittima di un*

attentato ed affiliato alla cosca SERRAINO. NERI Francesco, fratello del predetto NERI Simone, confermava sostanzialmente alla Squadra Mobile quanto dichiarato dal congiunto e precisava di avere assunto dei lavori, per conto di SERRAINO Alessandro, relativi ad un fabbricato, sito in Saracinello alle spalle della cooperativa "Bruna". da ultimo deve vrilevarsi come i NERI siano fratelli di NERI Demetrio e Francesco condannati per il delitto di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, provenienti dal Libano."

Come si vede, l'attuale esaminando viene ritenuto affiliato alla cosca SERRAINO in virtù dei suoi rapporti di lavoro e di amicizia con elementi di tale clan.

Si osserva, però, che non è stato approfondito il tipo di legame esistente con ZUCCARELLO Luciano, personaggio incontrovertibilmente orbitante nello schieramento destefaniano, di cui si è già detto sopra, insieme al quale si trovava al momento dell'attentato.

In data 21.6.1989 viene proposto dalla locale Questura - M.P. - per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia, con la seguente motivazione: "*Il nominato in oggetto è elemento organicamente inserito nella cosca mafiosa dei SERRAINO. Amico di SERRAINO Alessandro e di SERRAINO Luigi, entrambi uccisi, è segnalato frequentare i pregiudicati PERLA Domenico, CHILA' Aldo. Soggetto estremamente pericoloso, ha subito ben due attentati alla vita: uno nel 1987 ed uno nel 1988. In questo secondo episodio, il 7.4.1988, si è ben evidenziata la sua personalità criminale e mafiosa. Sorpreso,*

infatti, all'interno di un bar nel centro di Gallina da un commando di killers, determinati a non lasciarli via di scampo, armato di una pistola cal. 7,65 illegalmente detenuta, ha reagito prontamente ingaggiando un violento conflitto a fuoco con gli aggressori. Nello scontro, si badi bene all'interno di un locale pubblico, sono stati esplosi decine di colpi di pistola cal. 7,65 e cal. 22 e solo per puro caso non sono state colpite altre innocenti persone. Il NERI è scampato alla morte, rimanendo ferito ad una gamba. Subito dopo egli rifiutava il ricovero in ospedale e alle domande degli investigatori, da buon mafioso, rispondeva (sarebbe forse meglio dire: taceva) che ignorava il movente, nè aveva mai visto gli autori dell'attentato....omissis...Dopo l'episodio si munisce di auto blindata che gli viene sequestrata il 17.5.1988 da personale di questo XII Reparto Mobile, perchè sprovvista di carta di circolazione e ritenuta di dubbia provenienza. Il 2.7.1988 viene tratto in arresto a seguito di ordine di cattura...omissis...Mentre si trova in stato di detenzione, la furia omicida dei suoi avversari si abbatte sul fratello NERI Francesco, che il 6.12.1988 viene ucciso in località Gallina di Reggio Calabria. Attualmente il prevenuto si trova in libertà a seguito di anullamento dell'ordine di cattura sopracitato da parte della Suprema Corte di Cassazione....omissis...".

In data 13.12.1990, in accoglimento della soprariportata segnalazione, viene sottoposto dal Tribunale - Uff. M.P. - di Reggio Calabria, alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre, con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania, nonchè al pagamento di £. 2 milioni di cauzione.

In ossequio al provvedimento giudiziario, elegge il proprio domicilio a Udine dove, per violazione degli obblighi inerenti la sorveglianza speciale, viene denunciato il 31.5.1991 dalla Questura di Udine.
Successivamente, per tale reato, viene pure condannato dal Pretore di quella città.
In data 12.07.1991, la locale Corte di Appello - Sez. M.P. - revoca soltanto il divieto di soggiorno imponendo l'obbligo di dimorare nel comune di Reggio Calabria.

Alla stregua delle risultanze esposte si può tranquillamente affermare che il NERI è inserito a pieno titolo in una struttura associativa della 'ndrangheta in quanto l'antitesi che si è venuta a creare fra le risultanze dei vari atti e provvedimenti di P.G. e le dichiarazioni del collaboratore, non mette certamente in discussione il suo status di mafioso.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

08.04.1988 denunciato dalla Squadra Mobile reggina, per porto e detenzione illegale di arma da fuoco e spari in luogo abitato.

28.06.1988 colpito da ordine di cattura nr. 2693/87 RGPM e nr. 45/88 ROC, emesso dalla locale Procura della

Repubblica, a carico di LATELLA Giuseppe + 57, per associazione per delinquere di stampo mafioso.
In data 7.2.1991, il G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, dichiarando chiusa la formale istruzione, ordina il rinvio a giudizio.

31.05.1991 denunciato dalla Questura di Udine per violazione dell'art. 3 legge 27.12.1956.

MISURE DI PREVENZIONE

21.06.1989 proposto dalla locale Questura - Uff. M.P. - per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia. In data 13.12.1990, il locale Tribunale - M.P. - accoglie la proposta di cui sopra e sottopone il NERI alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre con divieto di soggiorno in Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania, nonchè al pagamento di. 3: 2 milioni di cauzione.
In data 12.07.1991, la locale Corte di Appello revoca il divieto di soggiorno e conferma la sorveglianza speciale per anni tre.

19.04.1888 proposto dalla locale Squadra Mobile, al Questore di Reggio Calabria, per l'irrogazione della misura di prevenzione della diffida.

23.01.1991 revocata dalla Prefettura di Reggio Calabria la patente di guida.

FREQUENTAZIONI

17.05.1988 controllato in questa via Sbarre (piazzale O.ME.CA), a bordo di autovettura Lancia - Gamma, targata Roma T56880 **BLINDATA.** Nelle stessa circostanza, essendo sprovvisto di carta circolazione, il personale operante procede al sequestro della medesima autovettura.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

AFFILIATI

ZUCCARELLO Luciano di Antonino e di Ruggiero Angelina, nato ad Ivrea (TO) il 20.6.1958, residente a Reggio Calabria, a Gallina, via Chiesa Madre nr. 9/B, ma di fatto domiciliato nel nord Italia.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.RIGGIO

Verbale del 22 ottobre 1994, pag. 5

" .... omissis .... Il "locale" di Gallina è stato aperto prima del 1987. La decisione fu presa da Pasquale LATELLA e Domenico LIBRI che decisero di insediare a Gallina un "locale" dato che lì al momento non esisteva. L'incarico di costituire il "corpo di società" fu dato a NERI Francesco, molto intimo di Domenico LIBRI. In effetti NERI Francesco costituì il "locale". So che ne hanno fatto parte QUATTRONE Dell'Arca di Joli, Antonino RAFFA, Simone NERI, Demetrio NERI, fratelli ed un'altro che è stato ferito unitamente a NERI Simone al bar San Nicola di Gallina. Questo di cui non ricordo il nome è comunque cognato di Santo PAVIGLIANITI. .... omissis ...."

RISCONTRI

E' cognato di PAVIGLIANITI Santo Salvatore cl. 1953, fratello di Domenico cl. 61 capo dell'omonimo sodalizio operante prevalentemente in San Lorenzo e in Lombardia, nel settore del traffico di sostanze stupefacenti.

È stato coinvolto, in data 07.04.1988, all'interno del bar San Nicola di Gallina, nell'attentato patito da NERI Simone, insieme al quale si trovava.

Per tale fatto delittuoso, inquadrato dalle FF.OO. nel contesto della cruenta guerra che vedeva contrapposte le famiglie SERRAINO da un lato e LIBRI-LATELLA dall'altro, viene colpito, unitamente ad altri 60 esponenti delle citate consorterie, dall'ordine di cattura nr. 2693/87 R.G.P.M. e nr. 45/88 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in data 28.06.1988 per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata ad acquisire, mediante la commissione di una serie di delitti di omicidio, il controllo delle attività economiche e degli appalti per conseguire illeciti profitti.

In esecuzione di tale provvedimento restrittivo in data 10.01.1989 viene arrestato a Napoli dalla Squadra Mobile presso l'abitazione di ADINOLFI Rosaria, sorella del più noto ADINOLFI Gennaro di Ciro, nato a Napoli il 24.09.1957, pluripregiudicato.

Particolarmente interessante è quanto si legge al riguardo nel fax della Questura di Napoli datato 11.01.1989 diretto all'omologo ufficio di Reggio Calabria: "*....elemento di spicco della 'ndrangheta calabrese facente parte del gruppo mafioso capeggiato dal pericolosissimo LATELLA Giuseppe, in seguito alla guerra di mafia che si sviluppava nella provincia di Reggio Calabria lo ZUCCARELLO veniva denunciato da quella Squadra Mobile unitamente a 75 pregiudicati, per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed altro. Predetto, unitamente ad altri 60 pregiudicati veniva, successivamente, colpito da provvedimento restrittivo rendendosi subito latitante. In Napoli, at momento arresto, coabitava con ADINOLFI Rosaria, sorella del pregiudicato ADINOLFI Gennaro di Ciro, nato a Napoli il 24.09.1957, ricercato, perchè resosi responsabile di concorso in detenzione e porto abusivo di armi, munizioni ed altro. L'ADINOLFI fa parte del gruppo camorristico denominato "N.F." facente capo a RINALDI Antonio detto*
"ò giallo" operante nella zona di San Giovanni Barra (NA), soprattutto nel settore dello spaccio di stupefacenti. I contatti tra clans camorristici e clans della 'ndrangheta, di cui si ha sempre più spesso segnale si evidenziano in questo caso in maniera consistente ...omissis...."

Il 07.02.1991 il Giudice Istruttore con ordinanza nr. 567/88 A.G.I. e nr. 2693/87 R.G.P.M. dichiara, però, di non doversi procedere nei confronti dell'odierno indagato, in relazione al reato di cui all'art.. 416 bis C.P., per non aver commesso il fatto.

In data 27.03.1991, a conferma dei legami organici esistenti fra il soggetto in esame e gli esponenti delle organizzazioni criminali campane ben evidenziati dalla Questura di Napoli nella nota di cui sopra, viene colpito dal provvedimento di fermo di indiziato di delitto nr. 3294/91 N.R. emesso dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Napoli per concorso in omicidio e traffico di sostanze stupefacenti.

E' non è tutto.

In data 27.05.1994 viene raggiunto da altra ordinanza di custodia cautelare in carcere (nr. 12602/92 R.G.N.R. e nr. 4651/92 R.G.G.I.P.) emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Milano per associazione per delinquere facente capo alla famiglia PAVIGLIANITI, dedita al traffico di sostanze stupefacenti, con compiti specifici di addetto allo smercio della droga trattata (Operazione Dolmen).

Senza dubbio significativo, ai fini della conferma della chiamata accusatoria, è quanto si legge nel titolo custodiale: "*....Dallo sfondo ancora relativamente indistinto dei "soldati" dei Paviglianiti è emersa, grazie a Michele DI DONATO, anche la figura di Luciano ZUCCARELLO, che così è stata descritta (foglio 109 del processo verbale di interrogatorio):"...un tale Luciano, che era anche lui calabrese, ma che aveva vissuto nella zona di Napoli. Era alto circa 1,85, corporatura robusta età sui 30 anni, fisico atletico, capelli scuri un po'*

ondulati e corti. Viaggiava su una moto tipo enduro di grossa cilindrata con la quale sorvegliava la zona. Tutti costoro partecipavano ai discorsi riguardanti gli stupefacenti, scortavano i Paviglianiti, etc.. Non vi è dubbio, anche alla luce dell'intensificarsi delle mie conoscenze del 1991 (di cui appresso dirò) che fossero inseriti a pieno titolo nella stessa struttura. A proposito del Luciano, seppi da Santo PAVIGLIANITI che, ad un certo punto, era stato allontanato dalla loro organizzazione ed era andato a risiedere a Napoli, dove era stato arrestato (ritengo attorno alla seconda metà del '90) non so se sia tuttora detenuto". Le indicazioni del DI DONATO hanno agevolmente consentito l'identificazione del Luciano in ZUCCARELLO, anche perchè questi risulta segnalato dai Carabinieri di San Lorenzo, paese in provincia di Reggio Calabria del quale sono originari i Paviglianiti, per essere stato notato in compagnia di Santo PAVIGLIANITI e di altri pregiudicati. ZUCCARELLO effettivamente, per quanto residente a Reggio Calabria, è stato arrestato dai Carabinieri di Napoli nell'aprile del 1991 (ed anzi sottoposto a fermo di P.G.). Risulta in effetti intestatario, fin dal 1988, del motociclo targato RC 072282, una moto Honda del tipo Enduro con motorizzazione di quasi 700 CC, e dunque perfettamente corrispondente alla descrizione del Di Donato. Per tutte le informazioni che precedono si vedano i fogli 65 e seguenti della comunicazione D.I.A. del 16 aprile scorso. DI DONATO ha identificato il Luciano nell'attuale indagato, senza alcuna esitazione, nel corso dell'interrogatorio del 12 aprile 1994. L'identificazione accusatoria del collaboratore è stata più volte reiterata (si veda, oltre ai passaggi già citati, trova riscontro nei collegamenti accertati aliunde tra l'interessato ed uno dei PAVIGLIANITI (cfr. la

nota che precede). Non può considerarsi significativo, d'altra parte il servizio delle altre fonti su ZUCCARELLO, sia perchè DI DONATO è stato il collaboratore più vicino ai PAVIGLIANITI negli anni più recenti, sia perchè anche gli altri hanno ripetutamente specificato che varie ulteriori persone, oltre a quelle indicate, gravitano nel gruppo. Anche in questo caso, insomma, la richiesta accusatoria è giustificata dalle circostanze...".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.05.1988 denunciato dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, unitamente ad altri 73 esponenti delle famiglie BARRECA-LATELLA- LIBRI e SERRAINO per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'acquisizione in maniera diretta e indiretta l'attività economiche in genere.

In data 28.06.1988, per i reati di cui sopra, viene colpito dall'ordine di cattura nr. 2693/87 RGPM e nr. 45/88 ROC, emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Il successivo 10.1.1989 viene tratto in arresto dalla Questura di Napoli mentre si trova nell'abitazione di ADINOLFI Rosaria sita in Napoli p.zza Capri nr. 9, sorella del pregiudicato Gennaro cl. 1957, appartenente al gruppo camorristico denominato "N. F."

In data 7.2.1991, il G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria con ordinanza nr. 567/88 A.G.I. e nr. 2693/87 R.G.P.M., dichiara di non doversi procedere per i reati contestatigli, per non aver commesso il fatto.

27.03.1991 sottoposto, con provvedimento 3294/91 N.R. mod. 44, emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli,

al fermo di indiziato di delitto per concorso in omicidio, armi, stupefacenti ed altro.

28.05.1994 colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 12602/92 RGNR e nr. 4651/92 RGGIP emessa dal Tribunale di Milano (op. Dolmen) per associazione per delinquere di finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Dall'interrogazione al C.E.D. è emerso altresì:

21.09.1991: denunciato dai Carabinieri di somma Vesuviana (NA) per evasione;

27.09.1991: scarcerato dal Tribunale di Napoli per il reato di rapina;

12.02.1993 condannato dalla Corte d'Appello di Napoli per detenzione di stupefacente. Nella stessa data interrompe la misura di sicurezza a cui era sottoposto;

17.06.1994: revocata la semilibertà dall'Ufficio di sorveglianza del Tribunale di Napoli;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: BARRECA

TERRITORIO: PELLARO e zone limitrofe

Capi	1. **BARRECA Filippo (cl. 1956)** 2. **BARRECA Giuseppe** 3. **BARRECA Santo**

Affiliati	**4. BARRECA Vincenzo** **5. CAMPOLO Demetrio** **6. CAMPOLO Filippo** **7. CAMPOLO Giovanni** **8. CAMPOLO Giuseppe** **9. COZZUPOLI Natale** **10. DELFIORE Antonino** **11. FESTA Giuseppe** **12. FILICI Giuseppe** **13. FRANCO Giovanni** **14. LUVARA' Paolo** **15. MALARA Filippo** **16. MALARA Giuseppe** **17. MALARA Paolo** **18. QUATTRONE Antonino** **19. RAMIRO Antonino** **20. ROGOLINO Gregorio** **21. SERGI Antonino**

FAMIGLIA BARRECA

Detta organizzazione mafiosa, che ha formato oggetto dell'informativa di reato Cat.125/RC/H16/7^/Prot. nr. 4459 del 15.04.1993 presentata da questo Centro Operativo a codesta D.D.A., è stata colpita dal provvedimento restrittivo nr. 24/93 R.GIP. D.D.A. e nr. 30/93 R.G.N.R. D.D.A. emessa in data 11.06.1993 per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.



ALTRI APPARTENENTI ALLA COSCA BARRECA EMERSI NEL CORSO DELLE ATTUALI INDAGINI E NON INDAGATI NEL PROCEDIMENTO NRR.24/93 R.G.N.R. E 30/93 R.G.I.P. DDA.

AFFILIATO

FESTA Pasquale, nato a Pellaro di Reggio Calabria il 12 dicembre 1961, ivi residente, via Nocille nr. 14, coniugato, nullafacente, pluripregiudicato ex diffidato di P.S. ;

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. BARRECA

Verbale del 28 gennaio 1993

".... omissis .... altro tentativo d'omicidio avvenuto in Pellaro e mai denunciato alle forze di polizia almeno per quanto mi risulta , fù quello commeso ai danni dell'architetto Laganà arrestato e processato nel maxi processo perchè affiliato alla cosca di Antonino Saraceno. tale episodio avvenne,se non erro, prima dell'omiciio in danno del Palamara del quale ho parlato in precedenti verbali. L'architetto Laganà è un mio parente alla lontana. Questi venne atteso da Bruno Caldara all'ingresso del garace di sua proprietà. Il Caldara i trovava a bordo di un vespino sul quale c'era anche mio cugino Festa Pasquale, fratello di Giuseppe. Quando il Laganà entrò nel proprio garace con l'autovettura, il Festa ed il Caldara si portarono con il vespno davanti al garace, quindi il Caldara scese rapidamente e, da brevissima distanza, puntò la

pistola contro l'architetto premendo il grilletto. per fortuna della vittima designata il colpo non partì e, mentre il Caldara cercava di inserire in cnna la seconda cartuccia l'architetto si dileguò fuggendo. Quando avvenne tale episodio l'architetto Laganà era certamente libero, nel senso che non era sottoposto a restrizione della libertà peronale; pertanto i fatti sono anteriori al suo arresto e, quindi, notevolmente anteriori all'omicidio del Palamara. Dopo il fatto mi risulta che l'architetto Laganà era divenuto estremamente cauto e non usciva più di casa. Il motivo dell'agguato ai suoi danni era da ricercare nel fatto che l'architetto era compare di Nino Saraceno ed andava colpito per fare terra bruciata intorno a quest'ultimo.....omissis...."

RISCONTRI

E' cugino dei fratelli **Barreca** essendo la madre sorella di **Barreca** Alessio (15 marzo 1922).

A seguito di tale legame di parentela il prevenuto, ancora giovanissimo, iniziava a gravitare nella pericolosa consorteria di Pellaro venendo ben presto indagato, arrestato e condannato per reati di grave entità.

Infatti, in data 27 aprile 1984, veniva tratto in arresto dalla locale Squadra Mobile, per detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti in concorso con altre persone, tra le quali **Barreca** Santo (classe 1959), **Barreca** Filippo (classe 1956) e **Barreca** Giuseppe (classe 1957).

Per tali fatti il Tribunale di Reggio Calabria lo condannava alla pena di ani due di reclusione e £. 2 milioni di multa.

La pericolosità sociale del nominato in oggetto si manifestava, anche, in alcuni episodi di carattere estorsivo perpetrati ai danni di **Battaglia** Giuseppe, in data 5 gennaio 1991, allorquando armato di pistola e coltello induceva quest'ultimo a non frequentare un terreno di sua proprietà, limitrofo alla cava dei Barreca, in modo da costringerlo a cedere il bene a tale famiglia.

In conseguenza della denuncia sporta dal **Battaglia**, il G.I.P. presso il locale Tribunale emetteva ordinanza di custodia

cautelare in carcere nr. 1298/90 RGNR e nr. 171/91 R.GIP, nei confronti di tutta la cosca **Barreca** in relazione al reato di cui all'art. 416 bis ed altro.

Nell'ordinanza, il **Festa** viene chiaramente indicato come corriere dei germani **Barreca** venendogli contestato, altresì, il fatto di essere stato spesso presente a riunioni nelle quali veniva concertata la pianificazione dei problemi connessi all'attività del gruppo mafioso.

In ordine a tale vicenda il Tribunale di Reggio Calabria, in data 2 giugno 1992, con sentenza nr. 278/92 lo condannava alla pena di anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. ed alla pena di anni 2 di reclusione per i rimamenti capi di imputazione.

Il **Festa**, come risulta da alcuni controlli di polizia, é sempre stato solito accompagnarsi a pregiudicati ed a persone, comunque, gravitanti nell'ambiente malavitoso di Pellaro, quali i fratelli **Calabrò**, elementi con un notevole *background* criminale, ed in particolare con **Calabrò** Domenico (n. Pellaro 16 agosto 1957) pregiudicato per rapina e spaccio di sostanze stupefacenti. Quest'ultimo come emerge dal suo fascicolo personale esistente presso i CC. di Pellaro, già appartente alla cosca del defunto **Ligato** Giuseppe, risulta dopo la morte di quest'ultimo, essere transitato, nel clan **Barreca**.

Vale la pena segnalare inoltre come il **Festa** pur risultando dal 7 marzo 1991 titolare di una impresa edile, che non ha mai dichiarato redditi né fatturato alcuna somma, (oltre che priva di

dipendenti), ha sempre palesato un tenore di vita sicuramente superiore alle sua possibilità economiche. Come si evince dagli accertamenti patrimoniali esperiti sul suo conto dai CC., infatti, il nominato in oggetto risulta intestatario di due immobili, uno dei quali abusivo e di recente costruzione, a tre piani fuori terra, sito in contrada Nocilla nr. 10, del valore di circa 400 milioni. Detto appartamento é già stato oggetto di sequestro da parte della Stazione CC di Pellaro. (vds. nota nr. 706/133 - 2 -1972 di prot. datata 24 settembre 1992 della locale Compagnia CC).

Si precisa, altresì, che sulla scorta degli atti visionati da questo Ufficio è emerso che il **Festa** si occupava prevalentemente della gestione della cava denominata "*Inerti 3 B*", sita in contrada Zambaldo di proprietà della stessa famiglia **Barreca**. (vds. citata nota della stazione C.C. di Pellaro).

In data 04.05.1994 è stato colpito dall' ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 30/93 RGNR - DDA, nr. 24/93 RGIP-DDA, e nr. 18/94 RCC, emessa il giorno precedente dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria perché imputato di associazione a delinquere di tipo mafioso ed omicidio in pregiudizio di **Palamara** Pasquale, consumato il 4 aprile 1989, in Bocale di Reggio Calabria **(Operazione Barracuda).**

Da ultimo giova rammentare che il soggetto, di che trattasi, é stato indicato dal collaboratore **Barreca** Filippo come uno degli esecutori materiali del tentato omicidio in pregiudizio di **Laganà** Diego (RC 7/9/50) compiuto unitamente al defunto **Caldara** Bruno. (vds. omicidio nr. 255, capitolo VII, pag. 1362)

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.04.1984: Arrestato dalla locale Squadra Mobile per reati concernenti la legge sugli stupefacenti (srt. 71 legge 685/75);

16.07.1985: Il Tribunale di Reggio Calabria - Sezione Penale - lo condanna ad anni due di reclusione e lire 2 milioni di multa per il reato di cui sopra;

22.03.1989: con R.G. nr. 248/3-188 del Nucleo Operativo del locale Reparto Operativo, é denunciato in stato di libertà alla locale Procura della Repubblica presso il Tribunale, per il reato di all'art. 416/bis C.P.;

06.01.1991: Denunciato dall'Arma di Pellaro con informativa nr. 8/1, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria per tentata estorsione ai danni di **Battaglia** Giuseppe;

12.03.1991: colpito dall'ordine di custodia cautelare in carcere nr. 1298/90 RGNR e nr. 171/91 R.GIP., emesso dal GIP presso il locale Tribunale, per avere fatto parte, con un programma indeterminato di delitti, di una associazione armata di tipo mafioso con l'aggravante di averla organizzata e diretta per Alessio, Filippo, Giuseppe e Santo **Barreca**, nonché per i reati di cui agli artt. 56, 110, 112 nr. 1, 629, 31 e 61 nr. 2 c.p. ;

02.06.1992: Il Tribunale di Reggio Calabria con sentenza nr. 278/92 R.Sent., lo condanna ad anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., e ad anni 2 di reclusione per i rimanenti capi di imputazione;

04.05.1994: colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 30/93 RGNR - DDA, nr. 24/93 RGIP-DDA, e nr. 18/94 RCC, emessa in data 3 maggio 1994 dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria perché imputato di associazione a delinquere di tipo mafioso ed omicidio in pregiudizio di **Palamara** Pasquale (San Lorenzo 12 dicembre 1929) consumato il 4 aprile 1989,

in Bocale di Reggio Calabria **(Operazione Barracuda)** ;

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

Esecutore materiale del tentativo di omicidio in pregiudizio di **Laganà** Diego (RC 7/9/50) compiuto unitamente al defunto **Caldara** Bruno. (vds. dichirazioni di Barreca Filippo rese nel verbale del 28 gennaio 1993)

MISURE DI PREVENZIONE

04.01.1986: proposto dalla locale Arma per l'applicazione dell'allora diffida di P.S. ai sensi dell'art. 1 della legge 1423/56;

21.05.1986: la Questura di Reggio Calabria emette nei suoi confronti il succitato provvedimento con ordinanza nr. 1844/II^M.P.;

20.09.1986: la Questura di Reggio Calabria emette nei suoi confronti ordinanza di ritiro della licenza di porto d'armi, a tempo indeteminato;

16.12.1986: il Prefetto della Provincia di Reggio Calabria emette ordinanza di ritiro della patente di guida a tempo indeterminato;

24.09.1992: proposto dalla locale Arma per l'applicazione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di sopggiorno nel comune di residenza ai sensi della legge 1423/56 in relazione alla legge nr. 575/65 e successive modificazioni con conseguente proposta di sequestro beni;

28.12.1992: con decreto nr. 323/92 M.P. e nr. 241/92 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio M.P. - viene sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni tre ;

FREQUENTAZIONI

18.03.1994: controllato dai Carabinieri della Stazione C.C. di Pellaro in questa via Nazionale - Pellaro a bordo di una Lancia Delta tg. RC 275876 condotta da **Romeo** Carlo (n. Montebello Jonico 1 agosto 1971) ;

26.03.1994: controllato dai Carabinieri della Stazione C.C. di Pellaro alle ore 22,05 in questa via Nocille - Pellaro, nei pressi della sua abitazione mentre si trovava

sull'uscio di casa intento a discutere con l'Avv.to **Chizzoniti** Aurelio (n. Condofuri 14 agosto 1945) e **Calabrò** Domenico (n. Pellaro 16 agosto 1957) con precedenti per rapina e spaccio di sostanze stupefacenti;

PERIODI DI DETENZIONE

Detenuto presso la locale casa circondariale:

* dal 27 aprile 1984 al 16 luglio 1984 (scarcerato per decorrenza temini);

* dal 14 marzo 1991 al 24 dicembre 1992 (per trasferimento al carcere di Matera) ;

In atto detenuto dal 4 maggio 1994.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: IAMONTE

TERRITORIO: MELITO PORTO SALVO e zone limitrofe

Capo	**1. IAMONTE Natale (cl. 1927)**	
Vertice	**2. IAMONTE Vincenzo (cl. 1954)** **3. IAMONTE Giuseppe (cl. 1949)**	**4. IAMONTE Remigio** **5. IAMONTE Carmelo (cl. 1965)** **6. IAMONTE Antonino (cl. 1951)**

Affiliati	**7. ALATI Antonino** **8. ALATI Filippo** **9. AMBROGIO Consolato** **10. ARCADI Giuseppe** **11. BARRECA Giuseppe** **12. CARBONE Lorenzo** **13. CENTO Antonino** **14. COSTARELLA Massimo** **15. CREA Domenico (cl. 1945)** **16. CREA Domenico (cl. 1948)** **17. CREA Santo (cl. 1951)** **18. CREA Santo (cl. 1952)** **19. CREA Vincenzo** **20. CUZZUCOLI Antonino** **21. CUZZUCOLI Domenico** **22. CUZZUCOLI Donato** **23. CUZZUCOLI Riccardo** **24. DE DOMENICO Mario Antonio** **25. EVOLI Angelo** **26. EVOLI Gaetano** **27. EVOLI Giuseppe** **28. EVOLI Roberto** **29. FAMILIARI Fabio** **30. FLACHI Antonio (cl. 1939)** **31. FLACHI Antonino (cl. 1971)** **32. FLACHI Francesco** **33. FLACHI Giuseppe** **34. FLACHI Pietro (cl. 1942)** **35. FLACHI Pietro (cl. 1944)** **36. FLACHI Pietro (cl. 1956)** **37. FONTANA Filippo** **38. FOTI Antonino Saverio (cl. 975)** **39. FOTI Antonio (cl. 1961)** **40. FOTI Bellino** **41. FOTI Domenico** **42. FOTI Emilio** **43. FOTI Giuseppe** **44. FOTI Leonardo** **45. EVOLI Angelo** **46. FOTI Trento Saverio** **47. GIOVANNINI Luciano** **48. IACHINO Giuseppe** **49. IAMONTE Annunziato** **50. IAMONTE Antonino (cl. 1945)** **51. IAMONTE Bartolo** **52. IAMONTE Filippo (cl. 1962)** **53. IAMONTE Giovanni (cl. 1958)**	**59. LEONE Bruno** **60. LEONE Donatella** **61. MARTINO Pasquale** **62. MARTINO Salvatore** **63. MEDURI Antonio** **64. MINNITI Angelo** **65. MINNITI Bruno (cl. 1949)** **66. MINNITI Bruno (cl. 1967)** **67. MINNITI Carmelo** **68. MINNITI Giuseppe** **69. MODAFFERI Bruno** **70. MOSCATO Annunziato(cl. 42)** **71. MOSCATO Annunziato (cl. 46)** **72. MOSCATO Natale** **73. MOSCATO Quinto** **74. MOSCATO Saverio** **75. MUSITANO Francesco** **76. NUCERA Pasquale** **77. PALUMBO Alfredo** **78. PANSERA Andrea** **79. PANSERA Bruno** **80. PANSERA Giuseppe** **81. PASCONE Francesco** **82. PELLICONE Saverio** **83. PIO Alfonso** **84. PIO Candeloro** **85. PIO Domenico (cl. 1946)** **86. PIO Domenico (cl. 1966)** **87. PIO Giovanni** **88. POLIMENI Giovanni** **89. PRATICO' Paolo** **90. PRESTOPINO Giuseppe** **91. ROMEO Antonino (cl. 1939)** **92. ROMEO Antonio(cl. 1936)** **93. ROMEO Domenico (cl. 1936)** **94. ROMEO Vincenzo** **95. ROSACI Antonino** **96. ROSACI Quinto** **97. SARICA Pasquale** **98. SGRO' Edoardo** **99. SPINELLA Antonino** **100. SPINELLA Francesco** **101. STELITANO Giacomino** **102. TOSCANO Antonio** **103. TRAPANI Annunziato** **104. TRIPODI Domenico Antonio**

FAMIGLIA IAMONTE

Detta organizzazione mafiosa, che ha formato oggetto delle informative di reato Cat.125/RC/h2-83/7/Prot. 7880 del 16.09.1993 e Cat.125/RC/7^/h2-83/Prot. 4341 del 07.07.1994 dirette a codesta D.D.A., è stata colpita da due provvedimenti restrittivi nr. 31/93 RGNR DDA e nr. 86/93 RG GIP DDA del 02.10.1993 e nr. 70/1994 RGNR -DDA, N. 115/1194 RGGIP - DDA e N. 40/1994 Reg. C.C. DDA del 18.08.1994 per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

ORGANIGRAMMA FAMIGLIA: LABATE

TERRITORIO: GEBBIONE (zona sud compresa tra il torrente Calopinace ed il Sant'Agata)

Capo	1. LABATE Pietro	
Vertice	2. LABATE Antonino (cl. 1927) 3. LABATE Santo	
Affiliati	4. ASSUMMA Orazio 5. CACCAMO Angelo 6. CACCAMO Giovanni 7. CALOIRO Giovanni 8. DE MARIA Bruno 9. FOTI Domenico (cl. 1961) 10. LABATE Antonino (cl. 1950) 11. LABATE Francesco Salvatore 12. LABATE Michele 13. LAURENDI Tommaso 14. LAURENDI Vincenzo 15. LAUTETA Tiziano 16. TORRETTI Antonio 17. TORRETTI Domenico	

FAMIGLIA LABATE

Detta organizzazione mafiosa, che ha formato oggetto dell'informativa Cat. 125/RC/H4 - 23 V e VI Sez. prot. nr. 6350 del 01.07.1993 diretta a codesta D.D.A, è stata colpita dal provvedimento nr. 99/92 RGNR e nr. 103/93 RGIP del 07.01.1994 per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

Altresi, con informativa Cat.125/RC/H4 - 23 V Sez. prot. nr. 3793 del 09.06.1994 diretta a codesto Ufficio è stato proposto il sequestro preventivo delle attività economiche gestite dalla cosca e con decreto nr. 99/92 NR DDA, nr. 103/GIP DDA e nr. 41/94 Reg. C.C.del 02.09.1994 è stato disposto il sequesto richiesto.

INDICE PARTE IV

I NUOVI EQUILIBRI

A. **LA PACE MAFIOSA** ..... **pag. 1**

B. **ORGANIGRAMMI FAMILIARI E NUOVI ASSETTI TERRITORIALI** ..... **pag. 35**

B.1 **Premessa** ..... **pag. 36**

B.2 **Profili biografici dei collaboratori** ..... **pag. 38**
- *B.2.1* *LAURO GIACOMO* ..... **pag. 40**
- *B.2.2* *RIGGIO GIOVANNI* ..... **pag. 50**
- *B.2.3* *SCOPELLITI GIUSEPPE* ..... **pag. 59**
- *B.2.4* *BARRECA FILIPPO* ..... **pag. 67**
- *B.2.5* *ANNACONDIA SALVATORE* ..... **pag. 78**
- *B.2.6* *COSTA GAETANO* ..... **pag. 92**
- *B.2.7* *JERINO' VITTORIO* ..... **pag. 101**

B.3 **Famiglia CONDELLO** ..... **pag. 124**
B.4 **" FONTANA-SARACENO** ..... **pag. 220**
B.5 **" IMERTI** ..... **pag. 321**
B.6 **" RUGOLINO** ..... **pag. 516**
B.7 **" LO GIUDICE** ..... **pag. 595**
B.8 **" ARANITI** ..... **pag. 657**
B.9 **" ROSMINI** ..... **pag. 744**
B.10 **" SERRAINO** ..... **pag. 849**
B.11 **" NASONE-GAIETTI** ..... **pag. 1096**
B.12 **" LIBRI-ZINDATO-CARACCIOLO** ..... **pag. 1098**
B.13 **" DE STEFANO-TEGANO** ..... **pag. 1461**
B.14 **" FRANCO** ..... **pag. 2085**
B.15 **" CRUCITTI** ..... **pag. 2178**
B.16 **" ZITO-BERTUCA** ..... **pag. 2194**
B.17 **" GARONFOLO** ..... **pag. 2419**
B.18 **" LATELLA** ..... **pag. 2541**
B.19 **" QUATTRONE-NERI** ..... **pag. 2590**
B.20 **" BARRECA** ..... **pag. 2619**
B.21 **" IAMONTE** ..... **pag. 2628**
B.22 **" LABATE** ..... **pag. 2630**

CUPOLA PROVINCIALE

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a.
LAURO

Verbale di assunzione di informazioni del 01.12.1993

".... omissis ..... Per quanto mi risulta dalle notizie apprese negli ultimi 20 anni, relative alla struttura dell'organizzazione mafiosa calabrese, da me recepite in quanto membro effettivo di tale associazione, con funzioni di primo piano, prima della guerra di mafia 1974/77, che vide contrapposte le fazioni facenti capo a ***TRIPODO*** *Domenico ed a* ***DE STEFANO*** *non esisteva alcun organismo legittimato a dedimere le controversie più importanti, ma esisteva unicamente una "riunione del crimine" che si teneva una volta l'anno a Montalto in occasione della Festa della Madonna di Polsi. A tale riunione partecipavano*

tutti i capi locale riconosciuti o i loro rappresentanti: si trattava quindi di un incontro tra alcune decine di persone, in quanto oltre ai capi riconosciuti erano ammesssi alla riunione per diritto, anche tutti i "santisti". A tale riunione intervenivano i rappresentanti di tutta la provincia di Reggio Calabria e in qualche occasione, su espresso invito anche quelli della provincia di Catanzaro. Durante tale riunione si discutevano le strategie generali ed in particolar modo si prendevano accordi in ordine alle attività illecite poste in essere con il concorso di più famiglie (soprattutto il contrabbando di sigarette e le varie tangenti su grossi lavori pubblici che interessavano i territori di più famiglie, esempio la realizzazione della autostrada e del V° centro siderurgico) - Scoppiatanla guerra tra i ***DE STEFANO*** *e i* ***TRIPODI****, tutte lefamiglie della Provincia di Reggio Calabria si schierarono apertamente o meno per i* ***DE STEFANO*** *contro il* ***TRIPODO****, che ebbe come unico alleato don Antonio* ***MACRI'****. In tale periodo non ci fu assolutamente bisogno di una commissione in quanto l'accordo tra tutte le famiglie era unanime e, quindi, non si ebbe la necessità di risolvere alcuna controversia.*

Al termine della c.d. prima guerra di mafia subentrò un periodo di relativa pace, durante il quale i capi di alcune famiglie costituirono i punti di riferimento, sia per declinare le strategie generali dell'organizzazione mafiosa, quanto per concordare la soluzione dei vari problemi inerenti la suddivisione dei proventi dai grossi appalti - tali persone erano: i ***PIROMALLI****, i* ***MOLE'****, i* ***MAMMOLITI*** *-* ***RUGOLO****, i* ***MANCUSO****, i* ***DE STEFANO****, gli* ***ALVARO****, gli* ***IAMONTE****,* ***ARANITI****,* ***SERRAINO****,* ***SCRIVA****,* ***MESIANI MAZZACUVA****,* ***NIRTA****,* ***CATALDO****,* ***COMMISSO****, gli* ***URSINO****. gli* ***AQUINO*** *ed i* ***MAZZAFERRO****. Alcune di queste famiglie parteciparono attivamente alla suddivisione delle grandi opere pubbliche realizzate in quegli anni nella provincia di Reggio Calabria (* ***PIROMALLI****,* ***MAMMOLITI****,* ***ALVARO****,* ***ARANITI****,* ***DE STEFANO****,* ***SERRAINO****,* ***IAMONTE****,* ***CATALDO****,* ***MANCUSO****) mentre gli altri continuarono a svolgere la loro attività nell'ambito del loro territorio. L'accordo tra le famiglie sunnominate subì un'incrinatura nel novembre 1977, in quanto la decisione di eliminare "l'arcoto", che tentava di imporsi quale capo supremo della organizzazione criminale, tanto da farsi chiamare il*

"direttore". La decisione venne presa collegialmente dalle seguenti famiglie: ***PIROMALLI****,* ***MAMMOLITI****,* ***GIOFFRE' - ALVARO****,* ***SERRAINO*** *e* ***NIRTA*** *Antonio detto "due nasi". Le altre famiglie vennero nell'occasione tenute all'oscuro della decisione. Tali risultanze sono a me personalmente note per averne più volte discusso con Paolo* ***DE STEFANO*** *nel 1979, quando entrambi eravamo detenuti nel carcere di Reggio Calabria. Anche in tale periodo ed in quello immediatamente successivo non esisteva alcun organismo sovraordinato di direzione e di controllo, ma ognuno gestiva il suo territorio e gli accordi tra le famiglie erano unicamente dovuti alla temporanea gestione di comuni interessi. Tale situazione si potrasse sino al 1984, quando iniziarono le prime avvisaglie di insanabili disaccordi per motivi di interesse, soprattutto tra le famiglie di Reggio Calabria, che portarono alla c.d. guerra di mafia - Per tutta la durata di tale conflitto vennero costituite nell'ambito degli appositi schieramenti due direzioni strategiche, di cui ho avuto modo di parlare ampiamente nelle precedenti verbalizzazioni.*

Le famiglie non coinvolte direttamente nella guerra, all'inizio continuarono a gestire i propri interessi, successivamente, quando ebbero la certezza che

avrebbero potuto subire indirettamente rilevanti conseguenze dalla situazione di grave allarme che suscitava il conflitto reggino, che sino ad allora aveva prodotto centinaia di morti e, di conseguenza, un estremo allarme nelle istituzioni, si adoperarono perchè detto conflitto avesse termine e perchè fosse trovata una soluzione accettabile da entrambe le parti. In considerazione che non esisteva in Calabria un uomo, al di sopra delle parti, che godesse di un prestigio tale da poter intervenire tra i contendenti e convincerli ad avviare un dialogo, fu necessario che i capi delle famiglie più potenti della provincia costituissero una sorta di "direttorio", che attraverso il peso di tutta l'organizzazione mafiosa calabrese potesse esercitare una pressione tale da convincere le due fazioni ad iniziare una trattativa. In sostanza coloro che vennero chiamati a far parte di tale "commissione dei saggi" riuscirono a far comprendere ai contendenti che tutta l'organizzazione criminale calabrese era interessata a far terminare la guerra - va premesso, anche a conferma di quanto già detto in precedenza, che già singolarmente alcuni capi famiglia avevano tentato di porre in essere una riappacificazione, ma costoro non erano stati neppure ascoltati. E' importante sottolineare come, nel momento in cui i vari capi

famiglia, non più singolarmente, ma quali rappresentanti di tutta l'organizzazione criminale calabrese, iniziarono a fare pressione, perchè la guerra nell'interesse generale cessasse, si inserì la richiesta da parte della commissione di "Cosa Nostra" di risolvere il problema ***Scopelliti -*** *Per quanto mi risulta tale richiesta venne avanzata dai vari componenti dells commissione di "Cosa Nostra" nei confronti dei referenti della commissione criminale calabrese. Essi erano e sono i* ***DE STEFANO - TEGANO*** *che avevano come referente* ***SANTAPAOLA*** *Benedetto e* ***MAMMOLITI*** *Antonino con il proprio referente* ***PROVENZANO*** *Bernardo,* ***NIRTA*** *Antonio, il vecchio che attraverso il suo rapppresentante* ***PELLE*** *Antonino detto "gambazza" manteneva contatti diretti con* ***REINA*** *Salvatore. Tale convergenza di interessi fece si che in ambito reggino le ostilità avessero termine e che venisse portata a termine l'eliminazione del giudice* ***SCOPELLITI*** *che come ho detto in altre occasioni, costituiva l'obiettivo primario di "cosa nostra". Tale esperienza maturata nella particolare situazione di emergenza scaturita da un conflitto che sembrava non potere avere termine, se non con l'eliminazione di una o l'altra fazione, segnò lo spunto perchè anche in Calabria fosse costituita una "commissione di*

saggi" che fosse responsabile della gestione sia degli interessi strategici dell'organizzazione mafiosa calabrese, che della risoluzione di controversie tra le varie famiglie.

Dopo la guerra di mafia la commissione è costituita da ***MAMMOLITI*** *Antonino,* ***ARANITI*** *Santo,* ***CONDELLO*** *Pasquale, per i* ***DE STEFANO*** *non sò se* ***TEGANO*** *Giovanni o l'avv.* ***DE STEFANO****,* ***IAMONTE*** *Natale,* ***ALVARO*** *Cosimo,* ***PELLE*** *Antonio detto "gambazza". Di questi sono certo in qunto ne ho avuto confidenza da personaggio di primo piano della criminalità organizzata calabrese, di cui allo stato non intendo rivelare il nome. So, peraltro, che della commissione fanno parte altri personaggi della zona ionica di cui non sono sicuro dell'identità.*

Tutte le notizie da me riferite sono state da me acquisite in qualità di "uomo d'onore", con 30 anni di appartenenza alla 'ndrangheta, da altri "uomini d'onore", sia in ambito carcerario che in incontri tra uomini liberi.....-

Verbale del 18.02.1993 ore 17.30, pag. 2 - 3

..... omissis..... Mi risulta l'esistenza di una COMMISSIONE PROVINCIALE della 'ndrangheta che, soprattutto dopo la seconda guerra di mafia, e dunque nel 1991, ha fissato dei criteri rigorosi di delimitazione dei "locali". Ha altresì sancito il principio che qualora sorgessero delle controversie a qualsiasi titolo e per qualsiasi motivo, fra i diversi "locali", non si sarebbe dovuto fare ricorso alle armi prima di avere sottoposto la controversia al vaglio della COMMISSIONE. Mi risulta che la COMMISSIONE PROVINCIALE è così composta: NINO ***MAMMOLITI*** *da Castellace e GIOACCHINO* ***PIROMALLI*** *da Gioia Tauro; UMBERTO* ***BELLOCCO*** *da Rosarno che generalmente delega il fratello* ***CARMELO*** *detto "L'AVVOCATO"; COSIMO* ***ALVARO*** *da Sinopoli o uno dei suoi fratelli qualora le sue condizioni fisiche non gli consentissero di intervenire direttamente; SANTO* ***ARANITI****, PASQUALE* ***CONDELLO*** *e GIOVANNI* ***TEGANO****; GIOVANNI* ***TEGANO*** *è "sotto tutela" dell'AVVOCATO GIORGIO* ***DE STEFANO****; i fratelli DOMENICO E PAOLO* ***SERRAINO****; NATALE* ***IAMONTE****; i "locali" di San Luca, Platì ed Africo sono uniti e rappresentati da una sola persona: ANTONIO* ***PELLE*** *da San Luca inteso "'NTONI GAMBA", il quale ha*

*costruito relazioni di parentela con gli africoti tramite suo figlio **SALVATORE**, con i platioti, ed esattamente con i **BARBARO** detti "I CASTANI" di Platì, tramite un'altra figlia, e con i **ROMEO** di San Luca, intesa "I STACCHI", con un altro matrimonio; PEPPE **CATALDO** di Locri; CICCIO o PEPPE **COMMISSO** di Siderno; SALVATORE **AQUINO** di Gioiosa Marina e gli **URSINO** di Gioiosa Superiore.*

*I poteri di intervento della COMMISSIONE Provinciale sono i seguenti: se insorgono controversie di piccola portata e circoscritte all'interno di un medesimo locale, provvede a dirimerle il "capo locale". Se le controversie riguardano" famiglie" che si contrappongono nell'ambito del medesimo "locale" od in "locali" diversi si ricorre alla mediazione della COMMISSIONE. Se i deliberati della COMMISSIONE vengono disattesi da una delle parti e le parti stesse entrano in guerra, allora tutta la 'ndrangheta si schiera contro chi non ha osservato i precetti della COMMISSIONE: è quanto è successo nella recente guerra tra i **COSTA** ed i **COMMISSO** allorquando tutta la 'ndrangheta ha appoggiato i **COMMISSO**.*

La COMMISSIONE è sempre esistita ma con minore potere di intervento nelle faccende locali; quella che si è costituita nell'anno 1991 ha beneficiato di poteri nuovi e duversi tanto è vero che ha inciso sulla cessazione delle ostilità tra le cosche in guerra nel reggino.

Queste notizie mi constano perchè io nel corso del 1991 mi trovavo a Brancaleone ed ho seguito l'andamento delle cose; tra l'altro ero un vecchi appartenente alla 'ndrangheta e venivo comunque informato dell'evolversi delle situazioni.

..... omissis.....

b.
BARRE
CA

Verbale del 20.01.1993 ore 08.15

.....omississ..... Detta cupola esiste dal gennaio 1991 e cioè da quando, per intervento anche dei ***Siciliani,*** *si cominciarono ad avviare trattative di pace tra le organizzazioni mafiose belligeranti del reggino. Le trattative sono durate a lungo anche perchè mentre i* ***LIBRI*** *ed i* ***TEGANO****, che si erano assunti l'iniziativa nel senso di pervenire ad una*

tregua, erano ovviamente favorevoli alla pace, l' avvocato ***Giorgio DE STEFANO*** *invece, unitamente al proprio gruppo, era contrario, o, quantomeno subordinava le trattative di pace alla consegna, da parte del gruppo contrapposto, degli autori dell' omicidio di* ***Paolo DE STEFANO.*** *In pratica* ***Antonio PELLE****, inteso* ***"GAMBAZZA"****, intimo di* ***Domenico LIBRI*** *e dei* ***TEGANO****, su sollecitazione del* ***LIBRI*** *si assunse le responsabilità di prendere gli opportuni contatti con gli esponenti delle cosche più grosse della provincia di Reggio Calabria con il fine di far concludere la pace fra i due gruppi in armi. I contatti si spostarono anche su Milano dove operavano i* ***PAPALIA*** *di Platì in collegamento con i siciliani della Duomo Connection. Anche i siciliani presero posizione nel senso che andava imposta la pace fra le cosche del reggino, essendo in gioco grossi interessi economici la cui realizzazione veniva compromessa da quella guerra. Mi riferisco al ponte sullo stretto nonchè alle opere pubbliche che dovevano essere appaltate su Reggio Calabria. Quando parlo dei siciliani di Milano voglio includere, naturalmente, tutta la mafia siciliana su delega della quale i primi agivano. Questi particolari mi sono stati riferiti nel carcere di Pisa, dove mi trovavo detenuto con mio cognato* ***ROMEO***

Salvatore *presente alle conversazioni, da* ***Peppe ZANCA****, grosso mafioso siciliano e anello di congiunzione tra la mafia ed il potere politico milanese in funzione della Duomo Connection.* ***Peppe ZANCA*** *è palermitano ed era compare di* ***Paolo DE STEFANO****; lo stesso è stato inoltre latitante nella zona di Pellaro negli anni 1983/1984 presso* ***Mimmo CATANZARO*** *e suo suocero che si chiama* ***CANALE*** *ed ha un' azienda per la lavorazione del bergamotto. Nella medesima zona lo* ***ZANCA*** *utilizzò per la latitanza la casa di* ***Marcello FOTI****, cognato di* ***Pietro Italo NOCERA.*** *Nell' ambito delle trattative finalizzate a mettere d' accordo le cosche belligeranti, un ruolo importantissimo ebbe anche* ***Nino MAMMOLITI*** *di Castellace, in ragione delle grossissime relazioni che vantava con i siciliani e che utilizzò per rendere più efficace il proprio intervento di mediazione. Come si addivenne materialmente alla conclusione della pace ho già detto in precedenti verbali; quello che in questa sede intendo evidenziare è invece la circostanza che proprio dall' esperienza dei contatti e dei collegamenti finalizzati a mettere la pace fra le cosche maturò l' idea di una cupola permanente, che fosse garante per tutte le famiglie della provincia reggina e potesse dirimere prima del loro insorgere i contrasti*

fra le cosche. L' organigramma della cupola è il seguente, secondo quanto appreso nel nostro ambiente dal momento che tutti i clan mafiosi furono informati dell' esistenza di questa nuova struttura che, come suo primo atto, ha delimitato territorialmente tutti i locali della provincia: ***Antonio NIRTA****, patriarca ottuoagenario originario di S. Luca;* ***PELLE Antonio*** *inteso "Gambazza";* ***ALVARO Domenico*** *di Sinopoli;* ***PIROMALLI Giuseppe*** *di Gioia Tauro, il quale in quel periodo era detenuto e venne avvisato in carcere;* ***MAMMOLITI Antonio*** *di Castellace, fratello di* ***Saro****;* ***ROMEO Sebastiano*** *inteso* ***"U STACCU"; MORABITO Giuseppe****, inteso* ***"PEPPE TIRA DRITTU"*** *di Africo;* ***URSINO Luigi*** *di Gioiosa Ionica;* ***BELLOCCO Umberto*** *di Rosarno;* ***ARANITI Santo*** *da Sambatello;* ***PAPALIA Rocco*** *da Platì ma residente a Milano;* ***PESCE Giuseppe*** *da Rosarno, poi deceduto ma vivo, se non ricordo male, all' epoca della formazione della cupola;* ***SERRAINO Paolo****, di Cardeto, fratello di don* ***Ciccio SERRAINO****;* ***CATALDO Giuseppe*** *di Locri;* ***MAZZAFERRO Francesco*** *di Gioiosa Ionica;* ***IMERTI Antonino*** *da Fiumara di Muro, quest' ultimo sostanzialmente collegato con* ***Pasquale CONDELLO****. Durante la comune detenzione* ***Alfonso MOLINETTI,***

parlandomi degli organigrammi che si andavano a strutturare mi disse che l' avvocato ***Giorgio DE STEFANO****, quando si fossero sistemate le cose, sarebbe diventato il capo assoluto in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche in funzione della futura eliminazione dei* ***MAMMOLITI*** *e dei* ***PIROMALLI*** *che venivano ritenuti gli artefici sotterranei delle guerre di mafia a Reggio Calabria. D' altra parte il* ***DE STEFANO Giorgio,*** *che vantava amicizie politiche ad altissimo livello, era molto collegato con* ***Peppe "Tira Drittu"*** *e con i* ***Papalia.*** *Aggiungo ancora che l'intervento dei siciliani, oltre gli interessi iniziali di cui ho parlato, fu ulteriormente motivato, strada facendo, dalla sopravvenuta loro esigenza di eliminare il* ***giudice SCOPELLITI*** *per motivi connessi al Maxi processo di Palermo. Tutte le attività criminose di qual si voglia natura, devono passare al vaglio della cupola che ne autorizza l' esecuzione o la vieta. Posso esemplificare una mia diretta esperienza in merito al potere decisionale ed al livello di responsabilità che gli esponenti di maggiore spicco della 'ndrangheta avevano già prima che venisse costituita la cupola: ed infatti, subito dopo l'omicidio dell'* ***onorevole LIGATO****, vennero a trovarmi a casa mia numerosi personaggio di spicco del "crimine della Madonna*

*della Montagna": **Antonio PELLE** (Gambazza), esponenti del clan **PESCE**, esponenti del clan di **ROMEO Sebastiano** "U Staccu", tramite **Domenico LIBRI** ed i miei cugini, ed altri. Tutti volevano "prendere conto" da me su come fossero realmente andati i fatti. Stessa situazione si verificò in tutte le carceri in cui io successivamente fui detenuto. In particolare nel carcere di Palmi divideva la cella con me **Turi PILLERA,** esponente del clan **Nitto SANTAPAOLA,** il quale mi tormentava per sapere chi fosse stato ad uccidere **LIGATO:** si trattava, in questo caso, di un ' ulteriore riprova del collegamento esistente fra i **DE STEFANIANI** e **Nitto SANTAPAOLA.** Per altro tutti i discorsi sulla pace e sulla cupola erano di dominio pubblico nel carcere di Palmi fra gli esponenti di spicco dei vari clan, ivi detenuti. Aggiungo che le quotazioni dell' avvocato **Paolo ROMEO** nel periodo della mia detenzione a Palmi, erano in vertiginosa crescita poichè si sapeva che era stato proprio l' avvocato **ROMEO** uno dei promotori delle trattative di pace. L' avvocato **ROMEO** era collegato con l' avvocato **Giorgio DE STEFANO** ed entrambi erano collegati con settori della politica siciliana e nazionale. Devo precisare che l'intervento dell' avvocato **ROMEO** fu anche determinato della sua consapevolezza di essere*

uno dei prossimi bersagli nella allora imperversante guerra di mafia. Mi risulta infatti che si erano tenute riunioni per assassinarlo da parte del gruppo avverso dei ***DE STEFANIANI.***

Ritornando alle competenze ed alle attribuzioni della cupola posso affermare che l'omicidio del giudice ***SCOPELLITI*** *è stato certamente deciso o, quantomeno avallato dalla cupola di concerto con la mafia siciliana.....omississ.....Ogni anno presso il Santuario di Polsi ed in occasione della festa della Madonna di Polsi, si riunisce presso il Santuario il così detto "Crimine"; esso è composto dai rappresentanti di tutti i "locali" della provincia di Reggio Calabria. Devo tuttavia puntualizzare che esistono dei "locali" anche a Milano, Torino e nella stessa Roma, i cui rappresentanti vengono regolarmente invitati. nella riunione della Madonna della Montagna si discutono tutte le questioni concernenti le attività criminose, le eventuali controversie insorte fra i vari locali ed ognia altra questione ivi comprese le punizioni da infliggere a degli adepti che si siano macchiati di varie colpe. La riunione annuale di Polsi, per la sua antica e tradizionale ricorrenza nel costume della 'ndrangheta, riveste anche un significato di tipo religioso rituale. essa viene anche regolata, come tutti*

i cerimoniali dello stesso tipo, da principi rigidi che si esprimono in particolari meccanismi la cui utilizzazione è necessaria per conseguire i risultati voluti. Per esempio, non si può decidere di "spogliare un capo società" se alla decisione non partecipano almeno quattro "locali"; solo in tal modo infatti sono appagate le esigenze formali connesse ad una iniziativa tanto importante. Il capo locale (che è più elevato in grado del capo società) può delegare un suo subalterno e quindi anche il capo società, a rappresentarlo alla riunione di Polsi.

Un ruolo di primo piano, nell'ambito del crimine della Madonna di Polsi., viene esercitato dai monaci del convento il cui capo è attualmente ***Don Trimboli,*** *di Platì. In precedenza il capo del convento è stata persona diversa così come gli altri che lo hanno preceduto; tuttavia, malgrado gli avvicendamenti, la logica di gestione del convento è stata sempre la medesima: quella di copertura e di complicità con le cosche mafiose che proprio il Santuario di Polsi hanno prediletto come sede del loro incontro annuale. Voglio dire che la scelta di Polsi non è mai stata casuale nè legata a motivi geografici; essa invece ha rispecciato un preciso intreccio di interessi tra i monaci del convento e la malavita organizzata. L' omicidio del vice prete*

GIOVINAZZO, *che prestava la sua opera presso il convento, è emblematica di tutta una sottostantye situazione. Altro riferimento emblematico è quello relativo all' opera di mediazione svolta dai preti del convento in occasione del sequestro di* ***Cesare CASELLA****; tale mediazione mi risulta per esperienza diretta e personale essendomi trovato presente in una riunione tra persone che non intendo nominare. Da quella riunione emerse che chi aveva fornito le indicazioni utili per la liberazione di* ***CASELLA*** *era stato* ***Don STRANGIO****, arciprete di San Luca e parente dell' avvocato* ***ROMEO****, figlio quest' ultimo di* ***ROMEO "U Staccu"****. Ultima indicazione esplicativa di quanto poco sopra asserito è rappresentata dal putiferio che si verificò allor quando negli anni 60* ***Domenico TRIPODO*** *di San Giovanni di Sambatello, personaggio mafioso allora in auge, decise di trasferire il luogo di riunione del crimine da Polsi a San Giovanni di Sambatello. I Sanlucoti ed i Platioti insorsero anche in rappresentanza dei preti del Santuario, impedendo che lo spostamento venisse attuato. Dico meglio si tenne una prima riunione nel territorio di* ***Don Mico TRIPODO*** *e precisamente al ponte di Calanna; tale riunione caratterizzata da un' irruzione, seppure tardiva, delle Forze di Polizia, fu l' unico episodio di*

tale genere verificatosi in luogo diverso da Polsi. Dopo di che si tornò alla riunione annuale presso il Santuario.

Il capo crimine, che è una figura più che altro simbolica viene rieletta ogni anno in occasione della riunione di Polsi. La cupola che ha cominciato ad esistere a partire dal gennaio 1991, ha caratteristiche e funzioni diverse rispetto al "crimine" della Madonna della Montagna; essa rappresenta infatti una struttura più duratura e stabile, con poteri di interferenza su ciascuna cosca della provincia reggina, proprio onde evitare il ripetersi delle situazioni come la guerra di mafia che è nata dall' auto bomba di Villa San Giovanni ha finito con il coinvolgere gran parte della provincia reggina.....omississ.....

Verbale del 05.05.1993 ore 10.00

.....omississ..... Per ciò che attiene in quanto in precedenza dichiarato sulla cosìdetta Cupola Provinciale, voglio aggiungere alcuni particolari che ulteriormente avvalorano lo strettissimo collegamento nonchè comunanza di interessi tra il gruppo ***BARRECA*** *e quello* ***IAMONTE.*** *A livello*

provinciale non sono rappresentati tutti i locali della provincia di Reggio Calabria o meglio non tutti i capi dei locali assurgono alla dignità di componenti della cupola provinciale; in sostanza gli elementi più rappresentativi della 'ndrangheta calabrese costituiscono questa cupola rappresentando gli interessi ovviamente del gruppo che comanda, ma anche di quelli "minori" che geograficamente si trovino in una posizione limitrofa. Per ciò che riguarda il gruppo ***BARRECA*** *questo non è talmente rilevante a livello provinciale da consentire la presenza del capo nell' ambito della cupola provinciale, diversamente dal gruppo* ***IAMONTE*** *il cui capo,* ***Natale IAMONTE****, è componente della cupola, ed in questa sua qualifica, conformemente a quanto già illustrato, rappresenta gli interessi anche del gruppo* ***BARRECA*** *(nonchè quelli del gruppo* ***LABATE****). Ribadisco - lo avevo già detto in precedenti verbali - che la nascita della cupola provinciale coincide con la fine della guerra di mafia, collocabile cronologicamente nel gennaio 1991. Se successivamente a questa data vi sono stati degli omicidi essi hanno assolto ad una funzione di "assestamento". Sempre con riferimento alla cupola ad integrazione di quanto già detto indico quali importanti componenti della stessa* ***Turi AQUINO***

in rappresentanza dell' omonima famiglia e ***Luigi URSINO,*** *anch' egli rappresentante del proprio gruppo.....omississ.....*

c. SCOPELLITI

Verbale del 25.08.1994 ore 09.00

Dopo la pacificazione pertanto tutti i proventi estorsivi vengono suddivisi in parti uguali fra i due schieramenti; a ciò si è giunti, come più volte accennato, a seguito di accordi intercorsi tra gli imertiani da una parte ed i De stefaniani dall' altra garantiti da due carismatici esponenti della 'ndrangheta, quali ALVARO Domenico per il nostro gruppo e NIRTA Antonino per quello contrapposto. In relazione alle diverse zone vennero individuati i rappresentanti dei due schieramenti abilitati a riscuotere insieme le mazzette per poi consegnarle ai vertici delle rispettive organizzazioni.

d .
COSTA

Verbale dell'11/10/94

"....De Stefano ebbe un ruolo determinante nelle trattative per la pace e tuttora è uno dei componenti della struttura di vertice della "cosa nuova". Di questa struttura me ne parlò per primo Raso Girolamo nel carcere di Cuneo nel 1992. Mi disse che di essa facevano parte i Barbaro, Papalia, Mammoliti di S. Luca, gli Alvaro, Piromalli, Pesce, i De Stefano che rappresentasno anche i Tegano ed i Libri, Ursino e qualche altra famiglia di cui mi sfugge il nome. Aggiungo pure Mancuso di Limbadi, i Muto di Cetraro e gli Arena di Isola Capo Rizzuto....."

Verbale dell'11/3/94

"....I Piromalli infatti, e non da adesso, sono sempre stati i capi indiscussi ed attualmente sono tra i capi di "cosa nuova". Infatti, essi costituiscono i personaggi più in vista della CAMERA DI CONTROLLO DELLA PIANA. Come avrò modo di dire in seguito, dal 1970

proprio i Piromalli hanno gestito la politica mafiosa calabrese, decidendo chi doveva essere eliminato a livello dei capi e gestendo i personaggi più in vista delle famiglie della provincia di Reggio C., tipo i De Stefano, i Raso- Albanese, i Pesce ed i Mazzaferro....."

PREMESSA

Con la fine della seconda guerra di mafia, all'interno della n'drangheta calabrese si avvertì la necessità di istituire un organo gerarchicamente superiore alle singole cosche che potesse dirimere i contrasti endemicamente insorgenti tra le stesse, sì da evitare che in futuro, eventuali conflitti locali potessero espandersi coinvolgendo tutte le famiglie della provincia reggina

Del resto, l'esempio di una analoga struttura di controllo, giungeva dalla mafia siciliana, che con la propria "commissione provinciale", aveva ridotto la possibilità dell'insorgere al proprio interno di generali situazioni di conflitto. Non è da escludere, infatti, che l'istituzione di una struttura similare sia stata suggerita alla n'drangheta dalla stessa organizzazione

siciliana, principale artefice della pace tra le cosche calabresi.

I collaboratori **Lauro** e **Barreca**, così come altri pentiti, hanno rivelato che prima dell'istituzione del suddetto organo di controllo, già esisteva un rituale consesso delle famiglie reggine, costituito dall'annuale riunione dei loro rappresentanti presso il santuario della Madonna dei Polsi, sito in agro di S.Luca. Detto consesso, tuttavia, risultava dotato, di scarsi poteri autoritativi, peraltro ulteriormente limitati dalla annualità della sua indizione. In riferimento al predetto rituale della mafia calabrese, particolarmente puntuali sono le dichiarazioni rese dal collaboratore **Zagari** Antonio il quale ha testualmente riferito quanto segue: "*....Ogni anno si tiene in Agosto, in occasione della festa della Madonna dei Polsi, che è una frazione del comune di San Luca in provincia di Reggio Calabria, una riunione plenaria della 'ndrangheta, a cui partecipavano fino a pochi anni fa tutti i capi locale, mentre più recentemente la partecipazione è stata limitata ai soli capi clan, accompagnati in genere da un uomo di fiducia. In queste occasioni vengono decise le strategie dell'organizzazione, si pianificano*

gli eventuali sequestri di persona, si discute dei traffici e di eventuali contrasti fra i gruppi....."

Sempre lo **Zagari**, rivela che un occasionale riunione dei capi "*locale*" della 'ndrangheta, secondo le regole del codice mafioso calabrese, può indirsi anche al di fuori del noto incontro annuale, allorchè richiesto da parte di più cosche; egli infatti dichiara: "*.....Può capitare che a seconda delle necessità ed occasioni, i capi cosca, di qualunque livello, decidano di riunirsi con i loro sottoposti, o con i capi superiori, per decidere su questioni importanti e di interesse come deliberare una nuova suddivisione del territorio dove la 'ndrangheta ritiene di dover esercitare e difendere i propri interessi, oppure decidere su un omicidio importante. Dette riunioni vengono chiamate CRIMINE, infatti si dice: "Riuniamo il CRIMINE". Quando sono riunite rappresentanze di numerose cosche viene eletto un capo assoluto che presiede la riunione e viene nominato Capo Crimine. Per essere capo crimine si deve essere almeno Santista con elevate capacità criminali riconosciute dagli altri capi.*"

E' il collaboratore di giustizia **Marcenò** ad indicare in dettaglio alcune delle fattispecie di

reato in cui, nella 'ndrangheta, la decisione deve avere carattere collegiale e non limitarsi alla volontà di un'unica famiglia: "*.....Per quanto riguarda gli omicidi la regola è la seguente: se la persona che deve essere uccisa è estranea all'organizzazione e non è un appartenente alle forze dell'ordine, nè riveste cariche particolari, il locale è per così dire "sovrano", nel senso che decide autonomamente a patto che la vittima sia uccisa nel suo stesso territorio. Se la vittima, sempre estranea all'organizzazione, deve essere uccisa in un territorio di altro locale, occorre il consenso di quest'ultimo.*
Diverso è il caso se la vittima è un "amico nostro", cioè affiliato alla 'ndrangheta, Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita, o appartenente a categorie particolari, come Forze dell'Ordine, Magistratura, esponenti polititci o comunque in vista. Occorre in questo caso , che la vicenda venga preventivamente discussa a un livello superiore..."

Ulteriori dichiarazioni dei pentiti della 'ndrangheta rivelano infine l'esistenza di una suddivisione interna all'organizzazione, in cui le singole famiglie ferma restando l'unitarietà della organizzazione, si aggregano a formare due

gruppi dominanti, segnatamente quella della "*Piana*" e quella della "*Montagna*":

Dichiarazioni di **Zagari** Antonio:

"*...posso dire che tradizionalmente in seno alla 'ndrangheta coesistono due correnti, quella di "Piana" e quella di "Montagna", di ognuna delle quali fanno parte diversi clan, che in genere sono in contrasto tra loro, e la riunione annuale consente loro di sospender temporaneamente la rivalità e trovare accordi almeno parziali. Il clan* ***Mazzaferro*** *appartiene alla corrente della "Piana", mentre i clan facenti capo ai* ***Papalia*** *ed agli* ***Zagari****, as quella della "Montagna".*

Dichiarazioni rese da **Maimone**:

"*.....Desidero infine precisare che esistono due tipi di 'ndrangheta: quella di "Piana",(Gioia Tauro, reggio C. ed altre) che si occupa di traffico di droga, estorsione ed altro e quella di"montagna" (Aspromonte) che si occupa di sequestri...*"

Dichiarazioni rese da **Costa**:

"....I Piromalli infatti, e non da adesso, sono sempre stati i capi indiscussi ed attualmente sono tra i capi di "cosa nuova". Infatti, essi

costituiscono i personaggi più in vista della CAMERA DI CONTROLLO DELLA PIANA..."

Di tutt'altro spessore appaiono i poteri della nuova struttura ("cupola" secondo **Barreca**, "commissione" secondo **Lauro**, "cosa nuova" secondo **Costa**), riferisce infatti il collaboratore **Lauro**. "*...se insorgono controversie di piccola portata e circoscritte all'interno di un medesimo locale, provvede a dirimerle il capo locale. Se le controversie riguardano famiglie che si contrappongono nell'ambito di un medesimo locale o in locali diversi si ricorre alla mediazione della ccmmissione. Se i deliberati della commisione vengono disattesi da una delle parti e le parti stesse entrano in guerra, allora tutta la n'drangheta si schiera contro chi non ha osservato i precetti della commissione. E' quanto é successo nella recente guerra tra i* ***Costa*** *ed i* ***Commisso*** *allorquando tutta la n'drangheta ha appoggiato i* ***Commisso*****.....**".

La novità introdotta con il *nuovo organo* nell'ordinamento della 'ndrangheta, non sta quindi tanto nella creazione di una struttura di livello gerarchico superiore ai singoli locali, peraltro già presente seppur con forma e poteri diversi, bensì soprattutto nella "istituzionalizzazione" della *cupola* e

nell'attribuzione alla stessa di concrete potestà autoritative vincolanti per tutti gli associati.

Per quanto riguarda la sua composizione, **Lauro**, **Barreca** e **Costa**, affermano in via di prima approssimazione che di essa fanno parte i rappresentanti più autorevoli delle famiglie mafiose reggine. Non tutte le singole cosche tuttavia intervengono con propri esponenti, talune di esse infatti, sono rappresentate da uno stesso componente, ad esempio, a detta dei collaboratori, Giorgio **De Stefano** rappresenterebbe in seno al nuovo organo sia i **Tegano** che i **Libri**.

Le indicazioni fornite dai pentiti con riguardo ai membri della "cupola" o "commissione" , benchè risultino tra loro non univoche nell'indicazione nominativa dei singoli componenti, presentano tuttavia notevoli caratteristiche di uniformità, si che si può organicamente riassumere la composizione della predetta struttura nella sottostante elencazione:

ORGANIGRAMMA CUPOLA PROVINCIALE

1	ALVARO	Cosimo	Sinopoli	11.10.1920
2	ALVARO	Domenico	Sinopoli	05.12.1924
3	AQUINO	Salvatore	Marina di Gioiosa J.	29.02.1944
4	ARANITI	Santo	Sambatello di Reggio C.	25.04.1957
5	BELLOCCO	Carmelo	Rosarno	04.07.1956
6	BELLOCCO	Umberto	Rosarno	17.12.1937
7	CATALDO	Giuseppe	Locri	19.09.1938
8	CONDELLO	Pasquale	Reggio Calabria	24.09.1950
9	DE STEFANO	Giorgio	Reggio Calabria	27.11.1948
10	IAMONTE	Natale	Melito Porto Salvo	07.05.1927

11	IMERTI	Antonino	Villa San Giovanni	28.08.1946
12	MAMMOLITI	Antonio	Castellace di Oppido M.	10.10.1937
13	MAZZAFERRO	Francesco Sal.	Marina di Gioiosa J.	29.03.1940
14	MORABITO	Giuseppe	Casalnuovo d'Africo	15.08.1934
15	NIRTA	Antonio	San Luca	22.04.1919
16	NIRTA	Antonio	San Luca	08.07.1946
17	PAPALIA	Rocco	Platì	24.10.1950
18	PELLE	Antonio	San Luca	01.03.1932
19	PESCE	Antonio	Rosarno	16.05.1953
20	PIROMALLI	Gioacchino	Gioia Tauro	12.09.1934
21	PIROMALLI	Giuseppe	Gioia Tauro	01.03.1921
22	ROMEO	Sebastiano	San luca	08.11.1931
23	SERRAINO	Domenico	Cardeto di Reggio Cal.	08.01.1945
24	SERRAINO	Paolo	Cardeto di Reggio Cal.	21.03.1952

25	TEGANO	Giovanni	Reggio Calabria	08.11.1939
26	URSINO	Luigi	Gioiosa Jonica	16.02.1933

CUPOLA

ALVARO Cosimo fù Giuseppe e fù BAGNATO Francesca, nato a Sinopoli (RC) l'11.10.1920 ivi residente via Cavour n.9. Capo dell'omonima consorteria mafiosa.

RISCONTRI

Risulta il capo della cosca mafiosa denominata " ALVARO-VIOLI-MACRI' ", operante in Sinopoli e con influenza anche nei comuni viciniori di "Delianuova, Cosoleto, S.Eufemia, S.Procopio, Scido", con collegamenti con le organizzaioni mafiose operanti in Canada, U.S.A. ed Australia, nonchè con le cosche mafiose più potenti della " 'NDRANGHETA", tant'è che viene indicato, dai collaboratori di giustizia, quale componente della COMMISSIONE PROVINCIALE" della summenzionata consorteria mafiosa.

Nelle informative redatte dalle Forze di Polizia, viene descritto come un soggetto che esercita un notevole potere carismatico sugli affiliati alla cosca mafiosa della quale ne è il CAPO, intelligente, astuto e dalla forte personalità, tanto da avere un grande ascendente, per cui viene temuto e rispettato.

A causa delle doti criminali, si è imposto su tutti gli altri mafiosi di Sinopoli e dintorni, stringendo alleanze con le cosche più potenti della provincia di Reggio Calabria ed in particolare con i PIROMALLI di Gioia Tauro, come dimostrano alcune vicende giudiziarie.

La pericolosità sociale dell'ALVARO si manifesta sin dalla giovane età, tant'è che accumula una serie di denunce per pascolo abusivo. Il 30.04.1942 con rapporto giudiziario n.83 veniva denunciato per duplice omicidio, porto e detenzione abusiva di armi. Il 15.6.1943 la Corte di Assise in Palmi, lo assolveva dal delitto di omicidio per non aver commesso il fatto.

Il 28.8.1942 con R.G.n.48 dell'Arma di Cosoleto, veniva denunciato per tentato omicidio.

Intorno al 1950 emigrava per l'Australia facendo ritorno in Sinopoli nel 1958, perchè espulso a causa della cattiva condotta tenuta.

Il 07.11.1961 con Ordinanza della Questura di Reggio Calabria, veniva sottoposto a "DIFFIDA di P.S."

Il 27.06.1968 la Tenenza Carabinieri di Villa San Giovanni, lo proponeva per la sottoposizione alla Sorveglianza Speciale di P.S. Nel testo della proposta viene indicato quale capo induscusso del suo clan, coadiuvato attivamente dal cugino ALVARO Domenico, nonchè quale mente direttiva nell'organizzazione di azioni delittuose.

L'11.09.1968 con decreto n.98/1968 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, veniva sottoposto alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale per anni tre.

Il 21.11.1968 con decreto n.85/68 M.P. la Corte di Appello di Reggio Calabria, in merito all'appello proposto avverso la misura di prevenzione di cui sopra, confermava il provvedimento ed in aggiunta ne disponeva il soggiorno obbligato per anni UNO.

Il 25.03.1974 con f.n.16478/26-4 "P" la Compagnia CC. di Villa San Giovanni, avanzava alla Procura della Repubblica di Palmi, proposta per la sottoposizione alla Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno. Nella proposta in argomento viene indicato quale sospetto mandante di omicidi e fatti delittuosi vari.

Il 16.09.1975 veniva risottoposto a Diffida di P.S. con Ordinanza .n.3820/2 M.P., emessa dal Questore di Reggio Calabria.

L'1.03.1976 a carico dell'ALVARO, veniva avanzata altra proposta di Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno, nel cui testo veniva dagli inquirenti definito quale "capo riconosciuto" del clan mafioso ALVARO-VIOLI-MACRI'.

In accoglimento della detta proposta, l'1.4.1976, il Tribunale M.P. di Reggio Calabria, gli irrogava la misura di prevenzione per la durata di anni quattro.

Il 10.11.1977 la Questura di Reggio Calabria, avanzava a carico del prevenuto, proposta per la sottoposizione alla Sorveglianza

Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno, nonhè l'emissione di ordinanza di custodia precauzionale in carcere, ai sensi degli artt.3 e 6 della legge 27.12.1956 n.1423. Dall'esame della proposta si evince che l'ALVARO, era sospettato di "associazione mafiosa-sequestri di persona ed altri delitti contro il patrimonio", come si evince anche dalla parte motiva dell'Ordine di Cattura n.4172/77 R.G.P.M. emesso il 2.11.1977 dalla Procura della Repubblica di Catanzaro.

Il 24.11.1983 veniva tratto in arresto in esecuzione del Mandato di Cattura n.173/82 R.G. e n.17/83 R.M.C. emesso dal G.I. del Tribunale di Palmi, perchè imputato, in concorso con BELLOCCO Umberto ed altri, dell'omicidio in pregiudizio di Zito Giuseppe.

Il 9.11.1984 la Procura della Repubblica di Palmi, a suo carico ed alcuni affiliati alla cosca mafiosa della quale risulta capo, emette l'Ordine di Cattura n.78/83 R.O.C., perchè imputato di "associazione per delinquere di tipo mafioso ai sensi dell'art.416 bis C.P.". La parte motivadel provvedimento recita testualmente " avendo, per conto della cosca, prestando collaborazione alla faida tra i PIROMALLI ed i TRIPODI, unitamente al fratello Carmine ed ai nipoti Alvaro Giuseppe, Carmine e Nicola, assieme ai quali per l'omicidio di ZITO Giuseppe, avvenuto il 4.6.1980, veniva raggiiunto da mandato di cattura del G.I. di Palmi del 24.11.1983".

Il 17.12.1984 il Tribunale di Reggio Calabria, sez. Mis. Prev., emetteva decreto di sequestro dei beni dell'ALVARO, con la

motivazione che erano stati acquisiti con profitti illeciti derivanti da attività delittuose. La Corte di Appello di Reggio Calabria, con decreto del 29.06.1987 revocava il sequestro dei beni..

Il 22.5.1986 a suo carico veniva emesso dal G.I. presso il Tribunale di Palmi, il mandato di cattura n.385/85 R.G. e n.10/86 R.M.C., perchè imputato di omicidio in concorso.

I procedimenti penali e le misure di prevenzione summenzionate, esaltano compiutamente la personalità criminale dell'ALVARO Cosimo, il quale si è imposto nel territorio dove opera la cosca della quale risulta il "capo" incontrastato, nonchè nei rapporti con le cosche mafiose più potenti, tant'è che risulta essersi schierato con i Piromalli da Gioia Tauro e con i Bellocco di Rosarno, raggiungendo un tale livello di prestigio da divenire membro della Commissione Provinciale della 'NDRANGHETA, che è senza ombra di dubbio la massima aspirazione per i mafiosi di rango e dimostrazione di potenza anche in seno alle altre organizzazioni criminali.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

MISURE DI PREVENZIONE

07.11.1961 Con Ordinanza della Questura di Reggio Calabria, veniva sottoposto a "DIFFIDA di P.S.", ai sensi dell'art.1 della legge 27.12.1956 n.1423;

11.09.1968 Con decreto n.98/1968 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria, veniva sottoposto alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale per anni tre.

21.11.1968 Con decreto n.85/68 M.P. la Corte di Appello di Reggio Calabria, in merito all'appello proposto avverso la misura di prevenzione di cui sopra, confermava il provvedimento ed in aggiunta ne disponeva il soggiorno obbligato per anni UNO.

16.9.1975 veniva risottoposto a Diffida di P.S. con Ordinanza .n.3820/2 M.P., emessa dal Questore di Reggio Calabria.

01.04.1976 Tribunale M.P. di Reggio Calabria, lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S.per la durata di anni quattro.

17.12.1984 Tribunale di Reggio Calabria, sez. Mis. Prev., emette decreto di sequestro beni. La Corte di Appello di Reggio Calabria, con decreto del 29.6.1987, revoca il sequestro dei beni.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi situazione di famiglia allegata).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

ALVARO Domenico di Cosmo e fù DE CREA Maria, nato a Sinopoli (RC) il 05.12.1924, residente a Melicuccà (RC) contrada Caracciolo s.n.

RISCONTRI

Il suddetto risulta affiliato alla cosca mafiosa denominata "ALVARO-MACRI'-VIOLI", operante in Sinopoli e nei viciniori comuni di Delianuova, Cosoleto, S.Eufemia, San Procopio, Scido. E' cugino di primo grado del capo cosca ALVARO Cosimo classe 1920. Dai collaboratori di giustizia, viene indicato quale rappresentante della cosca mafiosa di appartenenza in seno alla Commissione Provinciale della " 'NDRANGHETA" e precisamente quello che sostituisce il capo in caso di impedimento di questi a presenziare alle riunioni di tale organismo.

Dall'esame delle informative e proposte per la sottoposizione a misure di prevenzione, redatte dalle Forze di Polizia, viene descritto come l'elemento di maggiore spicco del potente clan mafioso degli ALVARO, sospettato quale autore o mandante di omicidi, sequestri di persona, estorsioni, ecc. ecc.

Sin dalla giovane età manifesta carattere violento ed incline verso il crimine, intelligente, astuto, scaltro e dal forte carisma, tanto da imporsi sugli affiliati alla cosca mafiosa e diventarne il numero due.

La personalità e lo spessore criminale dell'ALVARO Domenico è ampiamente dimostrata dai sottoelencati precedenti e procedimenti penali cui è stato sottoposto.

L'1.2.1950 la Corte di Assise di Palmi, lo condannava ad anni tre e mesi undici di reclusione, per rapina e lesioni personali volontarie.

Il 28.4.1950 il Pretore di Palmi, lo condannava a mesi 5 e giorni 10 di reclusione, per detenzione armi da guerra e materie esplodenti.

Il 22.4.1952 la Corte di Appello di Catania lo condannava ad anni uno e mesi 4 di reclusione per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale.

Il 18.1.1965 in S. Eufemia D'Aspromonte, vennero uccisi nel sonno tale IARIA Concetta ed il figlio GIOFFRE' Cosimo di anni 13, mentre vennero feriti altri tre figli più piccoli.

Il Nucleo di P.G. dei Carabinieri e la Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, in base alle risultanze investigative, presentavano congiuntamente, alla Procura della Repubblica di Palmi, in data 27.1.1965, il R.G. n.9 e 2148 di denuncia in stato di arresto a carico dell'ALVARO Domenico cl.1924, ALVARO Cosimo cl.1920 ed altri, quali responsabili dei delitti summenzionati, raccogliendo vari indizi

a carico dei suddetti, i quali secondo gli inquirenti dell'epoca, avrebbero agito per mantenere il senso dell'onore che ha alimentato l'inumana vendetta, scaturita dal duplice omicidio in pregiudizio di ALVARO Antonio e DALMATI Antonio (il primo parente dei suddetti Domenico e Cosimo), che sarebbe stato perpetrato alcuni mesi prima, da GIUFFRE' Giuseppe marito della IARIA .

Il procedimento relativo all'omicidio della IARIA e del figlio fù definito il 4.6.1967 dal G.I. di Palmi, con il proscioglimento degli imputati per "insufficienza di prove".

Il 27.1.1977 il Tribunale-Sez. Mis:Prev.- di Reggio Calabria, emetteva a carico del suddetto, il decreto n.117/76 M.P., di sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due. Nella motivazione di detto provvedimento, viene messa in risalto la pericolosità sociale del summenzionato.

L'1.12.1983 la Procura della Repubblica di Palmi, emetteva a suo carico e di altri affiliati alla cosca ALVARO, l'ordine di cattura n.78/83 R.O.C. e n.2999/83 R.G., perchè imputato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Il 6.3.1984 con provvedimento n.102/84 il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palmi, disponeva il sequestro dei beni a carico del suddetto.

Il 13.3.1992 con f.n.258/1 della Compagnia CC. di Palmi, veniva deferito alla Procura della Repubblica presso la Pretura

Circondariale di Palmi, per "falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico".

Il 2.12.1992 veniva sorpreso dai Carabinieri di Sinopoli, nei pressi dello svincolo autostradale di Bagnara Calabra, mentre si accompagnava unitamente a: LABBOZZETTA Stefano nato a Sinopoli il 3.11.1960, CARBONE Vincenzo nato a S.Eufemia D'Aspromonte il 3.8.1916 ivi residente, pregiudicato, e BONFIGLIO Luigi nato a S.Eufemia D'Aspromonte il 21.8.1951 ivi residente, pregiudicato.

I procedimenti penali e la misura di prevenzione sopra riportati, delineano compiutamente la personalità criminale dell'ALVARO Domenico, indicato quale naturale successore del capo cosca, cugino ALVARO Cosimo cl.1920.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

1.2.1950 Corte Assise di Palmi-rapina e lesioni personali-anni tre e mesi 11 di reclusione e lire 5000 multa.

28.4.1950 Pretore Palmi-detenzione armi da guerra e materie esplodenti-m

22.4.1952 Corte Appello Catania-danneggiamento e resistenza a P.U.-anni uno e mesi 4 reclusione.

MISURE DI PREVENZIONE

27.1.1977 Tribunale-Sez. Mis:Prev.- di Reggio Calabria, con decreto n.117/76 M.P.,veniva sottoposto alla misura

di prevenzione della sorveglianza speciale per anni due.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi situazione di famiglia allegata).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

AQUINO Salvatore, di Fortunato e di COLUCCIO Maria, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 29.02.1944, ivi residente in via Gramsci nr. 41/a. - Capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

AQUINO Salvatore, risulta a capo di uno schieramento forte ed agguerrito composto da numerosi affiliati, operante sul versante ionico della provincia di Reggio Calabria e precisamente in Gioiosa Marina, in netta ontrapposizione con la locale famiglia "Mazzaferro"

Un quadro esaustivo della personalità criminale dell'Aquino è offerta dal suo certificato penale nel quale sono riportate le condanne comminate a suo carico dai giudici di numerosi tribunali italiani.

Il 29.12.1964 il Questore di Reggio Calabria gli irrogava il provvedimento della diffida di P.S., in quanto giudicato individuo abitualmente ozioso, sospettato di vivere con il provento di reati commessi assieme a numerosi pregiudicati, di cui era risultato assiduo frequentatore.

Il 24.07.1965 veniva denunziato per contrabbando di sigarette ed il successivo 28 denunziato per truffa.

Il 27.01.1966 il Tribunale di Alessandria gli irrogava la sorveglianza speciale di p.s. per la durata di un anno

Il 13.06.1966 l' AQUINO si rendeva protagonista di un' evasione consumata mentre veniva tradotto dalla carceri mandamentali di Carpi a quelle giudiziarie di Casale Monferrato. Per tale episodio veniva condannato, il 09.03.1967,

dalla Corte di Appello di Torino alla pena di due anni e tre mesi di reclusione, anche in dipendenza di altri reati commessi nel contesto dell' evasione.

Il suo sicuro coinvolgimento in fenomeni di criminalità organizzata, si deduce, con evidenza dal fatto che l' AQUINO, in data 28.09.1971 rimaneva vittima di un agguato mafioso, ordito nei suoi confronti dal suo rivale MAZZAFERRO Vincenzo; si è infatti accertato che l' ordine di ucciderlo, era stato dato proprio dal Mazzaferro al suo braccio destro PUGLIESE Silvano. La vittima era tuttavia scampata miracolosamente all'agguato. Il PUGLIESE, dopo questo episodio si dava ad una specie latitanza volontaria per tema dirappresaglia da parte dell'AQUINO; pare che quest'utimo avesse promesso 500.000.000 di lire a chi gli avesse consegnato il sicario del clan antagonista.

Il 25.05.1972 il Tribunale di Reggio Calabria gli irrogava la sorveglianza speciale di p.s., per la durata di due anni, con l'obbligo di soggiorno nel comune di Casteldaiana.

Il 12.10.1976, presso le carceri di Locri dove era detenuto, gli venivano notificati i sottonotati provvedimenti:

- mandato di cattura emesso dal G.I. di Locri in data 12.10.1976 per minacce a pubblico ufficiale a mezzo telefono;
- ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Locri in data 19.07.1977 perchè imputato di porto e detenzione abusiva di armi e munizioni. Circa 4 mesi prima

del suo arresto, i Carabinieri avevano infatti rinvenuto nella sua abitazione, una pistola cal. 7.65 munita di silenziatore.

Il 28.12.1979, veniva colpito da ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso emesso dalla Procura della Repubblica di Locri.

Il 18.01.1980 con R.G. nr. 1300/E S.M. veniva denunziato dalla Criminalpol alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a NIRTA Antonio c. '19, MAZZAFERRO Francesco Salvatore, ROMEO Sebastiano, URSINO Luigi, NIRTA Antonio cl. '46 e CATALDO Giuseppe per il reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di estorsioni, sequestri di persone, omicidi ed altro.

Il 21.02.1986, viene denunciato in stato di arresto dal Comando Compagnia Carabinieri di Roccella Ionica, alla Procura della Repubblica di Locri, per associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzata alla consumazione di truffe, fallimenti e bancarorre fraudolente, per associazione aggravata, per aver organizzato e promosso la predetta organizzazione.

Nell' ultima pronuncia oramai divenuta definitiva,la Corte d' Appello confermava la sentenza del Tribunale di Locri del 07.03.1984. L'Aquinoveniva inoltre coinvolto nel procedimento penale a carico di "CATALDO Giuseppe + 133" dalle cui accuse veniva assolto dal tribunale di Locri con formula dubitativa; in tale circostanza la Corte, pur non avendo raggiunto elementi di prova sufficienti per pervenire alla condanna per i reati in quella sede contestati, riconosceva ad AQUINO Salvatore

delle disponibilità economiche e patrimoniali incompatibili con l'entità delle attività dallo stesso dichiarate.

In data 19.10.1992, la Pretura Circondasriale di Locri - Sez. staccata di Siderno -, condannava AQUINO Salvatore alla pena di un anno ed un mese di reclusione per per i reati di oltraggio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, reati commessi in Roccella Ionica mentre l'autore si trovava sottoposto alla sorveglianza speciale di p.s. con il divieto di soggiorno nelle regioni Calabria e della Sicilia.

Più volte sottoposto a misure di prevenzione, fra tutte spicca la confisca dei beni operata in data 15.07.1993. dalla Sezione MP del Tribunale di Reggio Calabria; con tale provvedimento,era stato messo in risalto il vasto campo delle attività illecite intrattenute dalla cosca mafiosa degli AQUINO, dedita al riciclaggio di danaro sporco ed al traffico- anche internazionale di sostanze stupefacenti

Il predetto decreto disponente il sequestro dei beni testualmente recita:"""...***Quindi non vi è alcun dubbio, innanzitutto che tutti i cespiti acquistati o comunque realizzati in data anteriore al 1985 (e non sono pochi, come dettagliatamente si vedrà) non possono che ricondursi esclusivamente allo spaventoso curriculum criminale dell' AQUINO Salvatore, che non ha mai svolto alcun onesto lavoro, ha dedicato la sua vita almeno, sin dagli anni 63/64, data dei primi reati definitivamente accertati, alla commissione di innumerevoli illeciti, che è stato***

constantemente in debito con la giustizia.....ma a ben vedere l' assunto vale anche per i beni acquistati successivamente al 1985: ancora una volta ci si ritrova a dover giustificare un cospicuo patrimonio immobiliare valutato dalla CTU in ben 2.826.378.000 con un reddito familiare totale documentato solo per pochi anni e per cifre addirittura incapienti non certo per risparmi o investimenti, ma addirittura per assicurare la mera sussistenza della consistente famiglia di questo proposto che ha ben sette figli che, nonostante lo svolgimento del presente procedimento, non ha validamente documentato nulla più di quanto in ordine ai redditi della sua famiglia preventivamente accertato con le indagini poste a base della misura patrimoniale.... Non può che concludersi, per come è ovvio ed evitabile date le più volte ricordate emergenze processuali, che tutti gli immobili.....vadano confiscati siccome provento ed evidente reimpiego di quanto mai lucrose attività delinquenziali protrattasi per decenni, dalle quali, è lecito considerare, visti i risultati economici, il costo, pur consistente che hanno imposto (in termini giudiziari) all' AQUINO Salvatore non è che una minima parte dell' effettivo dovuto, in termini di attività criminose mai accertate e per questo ancor più remunerativa, evidentemente le uniche entrate che hanno consentito alla famiglia di raggiungere così plateali posizioni di ricchezza e prestigio economico, che proprio in questa sede sono da sanzionare con il provvedimento ablatorio di legge....Si deve solo rilevare in relazione all' acquisto degli

ultimi immobili...dell' esposizione, che ancora una volta, vi è un indice sintomatico di una gestione "collettiva" degli acquisti e degli arricchimenti eseguiti con modalità formali che lasciano intravedere un ben preciso ed unitario disegno....""".

Da sempre legato agli appartenenti alla consorteria mafiosa dei COMMISSO (basti pensare all' attentato subito il 28.09.1971 da AQUINO Salvatore mentre viaggiava a bordo di un' autovettura in compagnia di COMMISSO Cosimo, nato a Siderno il 02.02.1945, cittadino canadese), nel corso della recente guerra di mafia verificatasi in Siderno fra i clan COSTA e COMMISSO, l'Aquino ha mantenuto la sua vicinanza alla predeta cosca mafiosa.

In data 12.12.1992 AQUINO Salvatore è stato deferito da questo ufficio nel contesto dell'operazione "Zagara" per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti ed altro. Il clan AQUINO viene definito dall'ex collaboaratore IERINO' Vittorio, come un clan forte, collegato con gli SCALI, con i fratelli COLUCCIO, con strettesimi rapporti di amicizia (o parentela) con i CUNTRERA , e collegamenti con gli USA e con il Canada, paesi con i quali trafficano in stupefacenti in collaborazione con le famiglie CORDI', COMMISSO, URSINO e SCARFO'.

Riguardo il traffico di sostanze stupefacenti operato dagli AQUINO, importanti risultano le conversazioni confidenziali fatte da MAZZAFERRO Vincenzo al Cap. IANNONE dei

Carabinieri. Infatti, in data 01.10.1992, il MAZZAFERRO riferiva all'ufficiale che gli AQUINO erano ancora dediti al traffico di sostanze stupefacenti e che non avevano mai smesso di operare in questo settore.

In data 02.10.1993, AQUINO Salvatoreveniva raggiunto dall' OCC in carcere emessa dal GIP di Milano (operazione denominata "NORD-SUD"),scaturita a seguito delle dichiarazioni confessorie rese da MORABITO Saverio. I reati contestati erano quelli di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto, il MORABITO, nel rendere ampie e dettagliate dichiarazioni sulla vicenda della raffineria della droga scoperta nel 1990 a Rota Imagna, la cui predisposizione e gestione era stata assunta dal gruppo SERGI, confermava la partecipazione all'affare dell'Aquino. Tali dichiarazioni si inseriscono nel più ampio contesto di quanto riferito dal collaboratore in ordine ai rapporti tra il gruppo SERGI e quello facente capo a PANNUNZI Roberto, noto trafficante di sostanze stupefacenti, nonchè stretto collaboratore dell'Aquino.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.03.1987 Con sentenza della Corte d' Appello di Catanzaro veniva condannato alla pena di anni 2 e mesi 8 di reclusione per il reato di detenzione e porto abusivo di armi e munizioni.

MISURE DI PREVENZIONE

29.12.1964 Con provvedimento della Questura di Reggio Calabria, veniva sottoposto alla misura di prevenzione della diffida di p.s.;

27.01.1966 Con provvedimento del Tribunale di Alessandria, veniva sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s.;

25.05.1972 Con decreto nr. 5372/72 MP del Tribunale di Reggio Calabria, veniva sottoposto alla Misura di Prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno nel comune di Castel D' Aino, per la durata di anni 4;

20.06.1991 Il Tribunale di Reggio Calabria - Sez. Misure di Prevenzione - gli irrogava la sorveglianza speciale di p.s. con il divieto di soggiorno nei comuni della Calabria e della Sicilia.

09.12.1992 Il Tribunale di Reggio Calabria - Sez. Misure di Prevenzione - disponeva il sequestro dei beni

15.07.1993 Con decreto nr. 135/92 RG MP e nr. 175/93 Provv. il Tribunale di Reggio Calabria - Sez. Misure di Prevenzione - disponeva la confisca dei beni sequestrati con il provvedimento di cui al punto che precede.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

BELLOCCO Carmelo di Domenico e di Marzolino Mariangela, nato a Rosarno il 04.07.1956, ivi residente in via Matteotti nr. 60.

RISCONTRI

Elemento di spicco dell' omonima consorteria mafiosa della quale, unitamente a BELLOCCO Umberto, è il personaggio di maggior spicco.

Particolarente proclive a delinquere, violento e pericoloso, fin da giovane manifestava la sua inclinazione alla commissione di reati estorsivi; infatti il 17.08.1974 veniva denunziato dai Carabinieri di San Ferdinando di Rosarno in quanto resosi protagonista, unitamente a LA ROSA Salvatore e RAO Gaetano, di tentata estorsione continuata e danneggiamento aggravato in danno del farmacista BARBALACE Ferdinando.

Il 10.09.1974 veniva deferito all'A.G. dai Carabinieri di Palmi quale presunto appartenente alla consorteria mafiosa capeggiata da D' AGOSTINO Francesco (al quale è legato da vincoli di parentela per averne sposato D' AGOSTINO Maria Teresa) e PESCE Giuseppe e per questo, proposto al Procuratore della Repubblica di Palmi, per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. La misura gli

veniva effettivamente irrogata dal Tribunale di Reggio Calabria, per la durata di anni due, da scontare nel Comune di Bagnara di Romagna.

La figura del Bellocco viene compiutamente delineata nel contesto del provvedimento emesso a suo carico dal trbunale della misure di prevenzione, in cui si legge:"... ***Ora BELLOCCO Carmelo che usa accompagnarsi con altri giovani a bordo di automobili e scorrazza ingiustificatamente per i dintorni di Rosarno con loro, che si serve di autovetture che non sono di proprietà di alcuno dei giovani, ma variamente intestate ad altre persone, che unitamente a tali giovani, pressochè incensurati, senza alcun motivo o interesse o ragioni riferibili a noti personaggi come D' AGOSTINO Francesco o PESCE Giuseppe, dai precedenti penali illuminati, ed indicati come "capi" dalle notizie ufficiose, dai riferimenti informali e persino dalle accuse specifiche sussurrate dalle vittime, di cui ha parlato il Capitano dei Carabinieri, non può non essere indiziato di appartenere ad una organizzazione mafiosa. In questa sede sono sufficienti indizi, circostanze cioè dalle quali è desumibile una presunzione di appartenenza, di partecipazione ad organizzazione mafiosa, mentre per una denunzia penale non è certo sufficiente l' indizio. Ma non va dimenticato, da ultimo, che il BELLOCCO è stato denunziato per il danneggiamento delle piante e per la tentata estorsione continuata in danno del farmacista BARBALACE - ha ammesso egli stesso di aver avuto l' avviso di reato; e tale***

fatto, nonostante il muro di silenzio e di omertà che ingenerano a volte le imprese dalle chiare caratteristiche mafiose, vale a mostrare, e così al vivo, non soltanto l' adesione ideologica del BELLOCCO ad un' organizzazione di tipo mafioso, ma anche la sua pericolosità sociale e la sua capacità delinquenziale. Non ci serve per operazioni di tale tipo di gente che non sia "fidata" o che non sappia stare alle "regole" del gioco. Alla stregua delle su esposte considerazioni pertanto, il BELLOCCO va riconosciuto appartenente ad una organizzazione mafiosa e, stante la sua pericolosità sociale, và sottoposto alla misura di prevenzione della sorbeglianza speciale con l' obbligo di soggiorno in un comune determinato, allontanandolo, così, dall' ambiente.....".

Il 30.05.1976, il Bellocco si allontanava arbitrariamente dalla sede del soggiorno obbligato, facendovi rientro l' 11 Settembre successivo; per tale condotta veniva condannato dal Tribunale di Ravenna a 2 mesi di arresto.

Il 15.11.1978, ultimata la misura di prevenzione, faceva rientro in Rosarno dove si ricongiungeva ai componenti del suo clan.

Allontanato il 24.08.1979 con foglio di via obbligatorio dal Questore di Napoli, il 29.02.1980 veniva controllato dai Carabinieri di Gioia Tauro in compagnia dei pregiudicati CACCIOLA Michele e CASTAGNA Rocco.

In data 05.07.1980 veniva proposto dai Carabinieri di Gioia Tauro per la sottoposizione alla sorveglianza speciale di p.s. ed

il 25.07.1980 il Questore di Reggio Calabria gli irrogava il provvedimento della diffida nr. 2964/2^ M.P.

Il 09.08.1980 veniva tratto in arresto in esecuzione del decreto di sottoposizione a custodia preventiva nr. 77/80 Mis. Prev., emesso l' 8.08.1980 dal Tribunale di Reggio Calabria ed il 28.08.1980 il Tribunale di Reggio Calabria lo sottoponeva alla misura di prevenzione della soveglianza speciale della p.s. per la durata di un anno.

Il 23.10.1980 veniva tratto in arresto dai Carabinieri di Gioia Tauro per violazione delle prescrizioni impostegli dalla misura di prevenzione.

Il 26.01.1981 veniva nuovamente tratto in arresto in esecuzione dell' ordine di cattura nr. 13/81, emesso dal Procuratore della Repubblica di Palmi in data 23.01.1981, in quanto imputato unitamente ad altri pregiudicati, di associazione per delinquere di stampo mafioso con finalità estorsive, danneggiamenti e sequestri di persone; da tali accuse veniva assolto il 22.05.1981 dal Tribunale di Palmi.

Il 09.11.1981 i Carabinieri lo proponevano, unitamente ad altri 10 componenti del clan BELLOCCO, per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della p.s. con l' obbligo di soggiorno, evidenziandone le molteplici e pericolose frequentazioni con esponentidi di cosche mafiose della zona (PIROMALLI, MAMMOLITI, GIOFFRE' e PISANO); detta proposta veniva rigettata dal Tribunale sezione M.P. di Reggio Calabria.

IL 17.06.1983 veniva colpito da mandato di cattura nr. 7/83 M.C. emesso dal G.I. presso il Tribunale di Palmi, perchè imputato, unitamente al fratello Umberto e PESCE Antonino, di omicidio plurimo aggravato in pregiudizio di ZITO Giuseppe (verificatosi il 04.06.1980) e del triplice omicidio operato, in data 31.08.1977, ai danni di BELLOCCO Concetta, ALESSIO CONTE Mario e ALESSIO Francesco.

Il 15.11.1983 veniva denunziato a piede libero alla Procura della Repubblica di Palmi, unitamente ai suoi fratelli ed altri 21 pregiudicati facenti parte della cosca BELLOCCO, per associazione per delinquere di stampo mafioso; il successivo 20.12.1983 la prefata Procura della Repubblica emetteva a suo carico ordine di cattura nr. 83/83 O.C., imputandolo, anche a seguito delle dichiarazioni circostanziate rese dal collaboratore SCRIVA Giuseppe, di numerosi reati tra cui:

- associazione per delinquere di stampo mafioso;
- nr. 2 estorsioni aggravate;
- omicidio in pregiudizio di SORRENTI Giuseppe;
- omicidio nei confronti di GIOFFRE' Giuseppe e CHIAPPALONE Luigi;
- spaccio di sostanze stupefacenti ed associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

IL 18.02.1984 veniva tratto in arresto unitamente ad ARENA Domenico, anch' egli ricercato perchè colpito dall' ordine di cattura nr. 83/83.

Il 05.03.1984 il G.I. presso il Tribunale di Palmi emetteva un' ordinanza di sequestro dei beni intestati al proponendo ed ai contitolari della società A.R.D.B. con la seguente motivazione: "...***Considerato che sull' accertamento eseguito dai Carabinieri, appare certa la riconducibilità di tutti i beni elencati in premessa alle attività delittuose (associazione per delinquere mafiosa e concorrenza sleale mediante minaccia) poste in essere dagli imputati sopra elencati, attesi:***

a) la posizione finanziaria dei predetti, singolarmente considerati che appare minimamente idonea ad attuare investimenti immobiliari ed impenditoriali ragguagliabili ai livelli raggiunti dalle operazioni di acquisto di immobili e di strutture aziendali riferite negli atti pubblici sopra elencate;

b) la coincidenza cronologica tra gli atti d' acquisto sopra delineati e la fase di più intensa espressione delittuosa dell' associazione per delinquere mafiosa;

c) il notevole dislivello di valore finanziario corrente tra i beni acquistati ed il prezzo indicato negli atti pubblici estremamente sintomatico delle vessatorie modalità acquisitive dei beni medesimi;

d) la idoneità personale, limitatamente ai titolari di imprese produttive - a svolgere attività imprenditoriali avviate in mancanza di adeguata professionalità ed esclusivamente rapportabile a livelli di prevaricazione mafiosa nel settore produttivo - industriale;....""".

Il 06.11.1984, il Procuratore della Repubblica di Lametia Terme emetteva comunicazione giudiziaria, nonchè ordine di cattura nr. 1813/84 a carico di BELLOCCO Carmelo e di altre 14 persone per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, nonchè porto e detenzione abusiva di armi.

Il 26.09.1984 la Compagnia Carabinieri di Gioia Tauro proponeva, alla Procura della Repubblica di Palmi, BELLOCCO Carmelo ed altre 16 persone per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l' obbligo di soggiorno..

Veniva soprattutto evidenziato con quale facilità la società A.R.D.B. (costituita da ARENA Domenico, RAO Gaetano, D' AGOSTINO Pasquale e BELLOCCO Carmelo), nel corso degli anni fosse sistematicamente riuscita ad aggiudicarsi le gare di appalto indette dal Comune di Rosarno; infatti dal 28.10.1981 al 29.10.1982 la prefata società aveva vinto ben otto gare di appalto; di esse, in sei circostanze era risulta l' unica partecipante, nelle restanti occasioni, le sole due ditte presentatesi erano state escluse per motivi formali.

Il 14.09.1987 la Stazione CC di Bagnara Calabra denunziava BELLOCCO Carmelo, unitamente ad altre quattro persone, per i reati di cui agli artt. 110 e 648 del c.p., per aver rinvenuto presso l' abitazione di BAGNATO Giuseppe e Benito una carta di identità asportata dal Comune di San Gregorio di Ippona recante la foto di BELLOCCO Carmelo; per tali reati a BELLOCCO Carmelo veniva notificato presso la Casa

Circondariale di Palmi il mandato di cattura nr. 787/87 R.G emesso il 15.09.1987 dalla Pretura di Bagnara Calabra.
Il 18.09.1988 BELLOCCO Carmelo, durante un controllo effettuato dai Carabinieri di Sinopoli, veniva sorpreso in compagnia di CHIODO Francesco cl. '55, LA ROSA Cesare cl. '58 ed ALVARO Giuseppe cl. '43, quest'ultimo elemento di spicco della 'ndrangheta calabrese.
Il 29.07.1994 BELLOCCO Carmelo fino ad allora latitante, si costituiva presso la Stazione Carabinieri di Gioia Tauro.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

05.06.1981 Con sentenza del Tribunale di Palmi, viene condannato a 4 mesi e giorni 15 di arresto per violazione agli obblighi inerenti le misure di prevenzione.

MISURE DI PREVENZIONE

10.09.1974 Viene proposto dai Carabinieri al Procuratore della Repubblica di Palmi, per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. che gli veniva irrogata dal Tribunale di Reggio Calabria, per la durata di anni due, da scontare nel Comune di Bagnara di Romagna;

24.08.1979 allontanato con foglio di via obbligatorio dal Questore di Napoli;

25.07.1980 il Questore di Reggio Calabria gli irroga il provvedimento della diffida (nr. 2964/2^ M.P);

28.08.1980 il Tribunale di Reggio Calabria lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della p.s. per la durata di un anno;

26.09.1984 proposto dalla Compagnia Carabinieri di Gioia Tauro alla Procura della Repubblica di Palmi, per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l' obbligo di soggiorno;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi situazione di famiglia allegata).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

BELLOCCO Umberto, fu Domenico e di MAZZOLINO Maria, nato a Rosarno (RC) il 17.12.1937, ivi residente in via Calabria nr. 6 - Al vertice dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

Capo dell' omonima cosca mafiosa, si caratterizza per il carattere violento e sanguinario, già a soli 18 anni, il 17.05.1955, si rendeva responsabile di tentato omicidio in danno dei finanzieri ANTONUCCIO Francesco e MEDURI Francesco; il 15.08.1955 veniva denunziato dai Carabinieri ed il 27.09.1955 tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Palmi per il prefato tentato omicidio.
Rimesso in libertà, emigrava ad Imperia, dove si inseriva nella consistente colonia calabrese operante in quella zona.
Il 08.07.1956 con R.G. nr. 278/3 della Tenenza di Imperia, veniva tratto in arresto con l'accusa di omicidio premeditato in danno di FALLETI Raffaele, minaccia a mano armata, porto e detenzione di arma comune da sparo. Condannato dalla Corte di Assise di Imperia alla pena di 18 anni di reclusione, il

13.11.1964 evadeva dal carcere dell' Aquila ma veniva arrestato il 15 successivo dai Carabinieri di Colli Al Volturno (CB). Successivamente, alcuni latitanti dell' Aspromonte, tra cui il fratello Giuseppe, SCRIVA Giuseppe e LUPPINO Carmelo, organizzarono un piano per l' evasione di BELLOCCO Umberto, che sarebbe dovuta avvenire durante la traduzione del predetto dal carcere di Cinquefrondi ad altro istituto, piano sventato dall' intervento dei Carabinieri di Rosarno che informavano il Comandante delle Carceri e la Procura della Repubblica di Palmi.

L' 11.05.1976, il Bellocco otteneva dal G.I. di Sorveglianza del Tribunale di Bari un permesso di tre giorni per motivi da famiglia, dal quale però non faceva più rientro, dandosi, quindi, alla latitanza. A partire da questo momento, il BELLOCCO si dedicava in maniera massiccia alle estorsioni, non esitando ad uccidere chiunque tentasse di resistergli.

Infatti il 14.08.1976 uccideva nella pineta di San Ferdinando di Rosarno tale SORRENTI Giuseppe, il quale si era rifiutato di cedergli un appezzamento di terreno su cui intendeva costruire un' abitazione.

Da tale episodio, processualmente risoltosi in suo favore, traeva enorme prestigio e giovamento, in quanto, a partire da quel momento, non incontrava più alcuna resistenza nella riscossione delle mazzette e delle tangenti che, tra l' altro,provvedeva a riscuotere personalmente dagli estorti.

Esponente di spicco della mafia calabrese,il Bellocco risulta vantare collegamenti esterni con altre organizzazioni criminali,infatti grazie ad una nota del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Salerno si evinceva il suo collegamento con la "cammora napoletana" e precisamente con SESSA Valentino (pericoloso pregiudicato del napoletano, sospettato di sequestro di persona, rapina ed altro) risulato suo assiduo frequentatore.

Il 22.02.1978, con R.G. nr. 39/4 redatto dal Nucleo Operativo della Compagnia dei Carabinieri di Gioia Tauro, veniva denunziato in stato di irreperibilità, insieme ai fratelli Giulio, Rocco, Michele ed al cugino Gregorio, per associazione a delinquere e duplice tentato omicidio (per avere attentato alla vita di PUGLIESE Pasquale, "reo" di aver avuto rapporti intimi con la cugina del BELLOCCO), porto abusivo di arma e munizioni, minacce in luogo pubblico, furto aggravato e danneggiamento mediante incendio.

Il 06.05.1978 veniva catturato dai Carabinieri in località San Ferdinando di Rosarno a seguito di un conflitto a fuoco durante il quale rimaneva ferito. Riacquistata la libertà il 08.10.1979, veniva affidato al servizio sociale fino al 05.11.1980.

Da questo momento BELLOCCO Umberto colleziona una impressionante serie di denunzie e mandati di cattura per reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio, omicidio ed altro, come di seguito evidenziato.

Il 15.08.1980, su proposta dei Carabinieri di Gioia Tauro, la Procura della Repubblica di Palmi emetteva nei suoi confronti l' ordine di cattura nr. 1574 RG e nr. 34/800 C., in quanto imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

IL 18.09.1980 vieniva denunziato in stato di irreperibilità dall' Arma dei Carabinieri di Rosarno per trasgressione alle prescrizioni sulla Libertà vigilata ed affidato al servizio sociale.

Il 14.10.1980 la sezione di sorveglianza presso la Sezione di Corte d' Appello di Reggio Calabria, revocava l'affidamento in prova al servizio sociale, disposta dal Magistrato di Sorveglianza il 20.09.1980, ordinandone la cattura con la seguente motivazione: "...***Risulta invero in maniera certa ed inequivocabile dalla documentazione in atti come la condotta del BELLOCCO durante la esecuzione della "prova" non sia mai stata delle più limpide. Egli invero, pur mantenendo - almeno i primi mesi - una condotta formalmente corretta (facendosi trovare sul posto di lavoro, recandosi puntualmente ai colloqui con l' assistente sociale) non ha mai abbandonato l' ambiente mafioso che opera nella zona di Rosarno e del quale egli è tra gli esponenti più in vista e temuti. Recentemente, peraltro, l' atteggiamento equivoco che aveva caratterizzato i primi mesi della prova ha lasciato il posto ad una condotta apertamente e sicuramente illecita, certamente in contrasto con le prescrizioni di cui al provvedimento 8.10.79 della Sezione di Sorveglianza di Catanzaro; da alcun tempo a***

questa parte, invero, il BELLOCCO non si è più presentato agli incontri fissati dal Servizio Sociale rendendosi, alla fine, irreperibile..."""".

Il 23.01.1981, con R.G. nr. 265/81, la Procura della Repubblica di Palmi, emetteva mandato di cattura nei confronti di BELLOCCO Umberto ed altre 13 persone affiliate alla consorteria mafiosa dallo stesso capeggiata, per associazione a delinquere di stampo mafioso surrogata da sufficienti indizi di colpevolezza consistenti:"""...***nell' accertata obiettiva sussistenza della "cosca" (struttura delinquenziale della nuova mafia costituita e finalizzata all' obiettivo esclusivo e programmato, di eseguire delitti mafiosi, estorsioni, violenza privata, sequestri di persone, danneggiamenti, minacce, detenzione e porto abusivo di esplosivo, armi e munizioni) determinata appunto "cosca BELLOCCO", operante in Rosarno di cui vi è prova indiretta nelle relazioni di servizio e nelle proposte per la sottoposizione a misure di prevenzione e nei conseguenti provvedimenti emessi dal Tribunale di Reggio Calabria; nell' abituale attività di raduno dei predetti assieme al capo BELLOCCO Umberto, Latitante,.....raduno avente certamente ad oggetto programmazione di attività delittuose conseguenti all' appartenenza alla cosca....nell' estremamente diffusa pratica del taglieggiamento mafioso estorsioni nel territorio del Comune di Rosarno cui sono vittima quasi tutti gli operatori economici operanti nella zona, terrorizzati dalle gravi minacce della nuova mafia.....nella accertata condizione***

di "esclusività" nella quale opera la cosca BELLOCCO di Rosarno....""".

Il 12.11.1981 vieniva segnalato dalla Questura di Reggio Calabria come appartenente alla mafia e, contestualmente, il Questore di Reggio Calabria gli irrogava la misura di prevenzione del soggiorno obbligato, per la durata di 3 anni, da scontare nel comune di Russi (RC).

Il 25.06.1983 viniva tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Lecce, unitamente ad altre 10 persone, in quanto responsabile di associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di sequestri di persona. Rinviato a giudizio dal G.I. presso il Tribunale di Lecce, il 12.04.1984 vieniva condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione ed, a pena espiata, alla sottoposizione alla libertà vigilata per un periodo di due anni.

Il 17.06.1983 il G.I. presso il Tribunale di Palmi emetteva mandato di cattura nei confronti di BELLOCCO Umberto ed altre 16 persone, appartenenti alle cosche PIROMALLI, TRIPODI e BELLOCCO, ritenute complessivamente responsabili di 8 omicidi ed altri gravi reati. L' ordine restrittivo rimaneva ineseguito nei confronti del BELLOCCO in quanto già da tempo latitante.

Il 24.11.1983 il G.I. del Tribunale di Palmi emetteva mandato di cattura a carico di BELLOCCO Umberto ed altre 30 persone, appartenenti alla malavita organizzata della cosca tirrenica reggina, implicate in gravi delitti, tra cui 10 omicidi e numerose estorsioni. In particolare il BELLOCCO veniva

ritenuto responsabile dell' omicidio in pregiudizio di MODAFFARI Salvatore (verificatosi il 18.08.1977), del tentato omicidio in pregiudizio di CANNIZZARO Francesco (verificatosi in Rosarno il 12.01.1978), nonchè di porto abusivo di arma da guerra in concorso con altri 9 pregiudicati.

Il 20.12.1983 veniva colpito, unitamente a 125 persone (fra le quali spiccano i nomi di PIROMALLI Giuseppe e CATALDO Giuseppe), da ordine di cattura nr. 3048/83 R.G. e nr. 83/83 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi, in quanto tutti ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Tale operazione scaturiva a seguito delle dichiarazioni rese dal noto pentito Pino SCRIVA, il quale aveva indicato in BELLOCCO, CATALDO Giuseppe, MACRI' Vincenzo cl. '37 e SCARFO' Salvatore cl. '24, gli organizzatori e promotori della cosca, della quale faceva parte il gotha della delinquenza calabrese, dai MUTO di Paola (CS) ai SERRA di Cosenza. In particolarre il BELLOCCO veniva ritenuto responsabile, deireati di detenzione abusiva, trasporto e vendita di sostanze stupefacenti e favoreggiamento personale.

L' 8.02.1984 il G.I. del Tribunale di Vibo Valentia, emettevaa suo carico mandato di cattura in quanto ritenuto responsabile dei seguenti fatti di sangue:

- omicidio aggravato, in concorso con MANCUSO Giuseppe cl. '49, MANCUSO Pantaleone cl. '61 e RAO Gaetano cl. '53,

in pregiudizio di MORABITO Pasquale, rinvenuto carbonizzato alla periferia di Limbadi il 03.03.1983;

- omicidio aggravato, in concorso con MANCUSO Giuseppe cl. '49, BELLOCCO Rocco cl. '52, ALBANESE Carmine cl. '48 e BELLOCCO Giuseppe cl. '48, in pregiudizio di RASO Antonio.

L' 08.06.1984, la Procura della Repubblica di Palmi emetteva ordine di cattura nr. 44/84 nei confronti di BELLOCCO Umberto ed altre 21 persone, tra cui figurano i capi delle cosche mafiose operanti in Gioia Tauro, Rosarno, Taurianova, Rizziconi ed Oppido Mamertina, ritenute complessivamente responsabili di 9 omicidi, 6 tentati omicidi ed altri reati. In particolare il BELLOCCO era ritenuto responsabile del tentato omicidio in pregiudizio di SCRIVA Giuseppe, verificatosi in Rosarno il 06.01.1983 e dell' omicidio in danno di CAPPONE Giuseppe, avvenuto in Candidoni, il 07.01.1983.

Il 27.06.1984 veniva raggiunto da un mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Vibo Valentia, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio ed al reivestimento dei proventi, all' acquisto di immobili, al traffico di sostanze stupefacenti, alla gestione di attività commerciali. Il BELLOCCO in particolare era ritenuto responsabile dell' omicidio in danno di MORABITO Pasquale (precedentemente citato) nonchè di porto e commercio abusivo di armi clandestine.

Il 06.11.1984 il Procuratore della Repubblica di Lamezia Terme emetteva nei confronti del BELLOCCO e di altre 14 persone, mandato di cattura nr. 1813/84 per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso; in particolare il BELLOCCO era ritenuto responsabile dell' omicidio in pregiudizio di PULICE Antonio, reato verificatosi in Lamezia Terme il 27.04.1982, nonchè di dtenzione e porto abusivo di armi.

Il 19.11.1984 veniva colpito da un nuovo mandato di cattura, emesso dalla sezione istruttoria della Corte d' Appello di Reggio Calabria, in ordine all' omicidio di ZITO Giuseppe; per tale reato era già stato colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Palmi il 17.06.1983.

Il 30.08.1988 si dava alla latitanza e l' 11.11.1988 la Squadra Mobile di Lecce, a conclusione di un' indagine sulla criminalità organizzata pugliese, denunziava all' A.G. il BELLOCCO, unitamente ad altre 198 persone, per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo ed allo spaccio delle sostanze stupefacenti nelle provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, nonchè alla consumazione di rapine.

Il 16.02.1993 i Carabinieri di Gioia Tauro, al termine di una complessa attività investigativa tesa alla localizzazione del BELLOCCO Umberto, riuscivano a catturarlo in Agro Sant' Anna del Comune di Laureana di Borrello; all' atto dell' arresto veniva trovato in possesso di due telefoni cellulari funzionanti, nonchè di una pistola.

Il 22.05.1993 i Carabinieri di Brindisi lo denunziavano per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di soostanze stupefacenti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.11.1961 Con sentenza della Corte d' Assise di Torino, viene condannato alla pena di 17 anni di reclusione per il reato di omicidio e ad un anno per il reato di resistenza a pubblico ufficiale in concorso;

29.04.1965 con sentenza della corte d' Appello di L' Aquila viene condannato a 9 mesi e 15 giorni per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale;

17.06.1966 con sentenza della Corte d' Appello di l' Aquila, viene condannato a a 3 mesi di reclusione per il reato di evasione ed a 3 mesi di reclusione per il reato di falsa attestazione a pubblico ufficiale;

02.08.1966 con provvedimento del Procuratore Generale della Repubblica di l' Aquila, viene determinata la pena da scontare in 18 anni e 3 mesi di reclusione per il cumulo delle pene inflitte con le sentenze sopra citate.

13.03.1993 con sentenza irrevocabile del Tribunale di Palmi viene condannato alla pena di un anno ed otto mesi di reclusione per il reato di detenzione abusiva di armi e munizioni.

MISURE DI PREVENZIONE

14.10.1980 la Sezione di Sorveglianza presso la Sezione di Corte d' Appello di Reggio Calabria, revoca l' affidamento in prova al servizio sociale;

12.11.1981 il Questore di Reggio Calabria gli irroga la misura di prevenzione del soggiorno obbligato, per la durata di 3 anni da scontare nel comune di Russi (RC);

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

CATALDO Giuseppe, di Antonio e FEBBRAIO Nicoletta, nato a Locri (RC) il 19.09.1938, ivi residente in via Garibaldi nr. 189. - Capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

E' uno dei capi indiscussi della 'ndrangheta calabrese unitamente a Giuseppe MORABITO, alias "tiradritto", Giuseppe NIRTA ed a MAZZAFERRO Francesco Salvatore.

Elemento dalla spiccata proclività a delinquere e per tale motivo diffidato in data 05.02.1964, risulta essere stato indagato, quale uno degli esecutori materiali della strage di Locri del 23.01.1967, nel corso della quale persero la vita CORDI' Domenico, SICILIANO Carmelo e SARACENO Vincenzo. Il delitto maturato nel contesto del contrabbando di sigarette fece emergere la responsabilità, anche, di MARAFIOTI Bruno, NIRTA Giuseppe, CATALDO Giuseppe, MACRI' Antonio e MORABITO Giuseppe, nonchè della mafia siciliana, segnatamente di SCADUTO Tommaso e DI CRISTINA Antonio, i quali avevano inteso punire CORDI' Domenico reo di aver commerciato per proprio conto un carico

di sigarette di contrabbando che doveva essere diviso tra i soggetti sopraindicati.

E' stato coinvolto in numerose inchieste di tipo associativo. Infatti:

in data 09.07.1967 dopo avere superato brillantemente il noviziato nella cosca MARAFIOTI Bruno, ferì nei pressi di Marina di Gioiosa Ionica l' imprenditore SICILIANO Antonio di Antonimina, a cui aveva imposto il pagamento di una tangente per lavori operati nella sua zona, dandosi immediatamente dopo alla latitanza.

Nel corso delle successive indagini emersero elementi di responsabilità anche a carico di FLOCCARI Alfredo, URSINO Giuseppe, LOMBARDO Vincenzo, eMARAFIOTI Giuseppe, tutti emissari della medesima cosca , arrestati il 04.01.1968 da personale del Commissariato di Siderno in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Locri con l'imputazione di associazione per delinquere, estorsione ed altro in danno del prefato imprenditore.

Il processo si concludeva in secondo grado con l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove.

Il 22.06.1971 scarcerato dalle Carceri mandamentali di Ardore, veniva assegnato al soggiorno obbligato del Comune di Bettola (Piacenza) per la durata di due anni.

Alcuni mesi più tardi, il 17.11.1971 si allontanava arbitrariamente dalla sede del soggiorno ed il 17.05.1972

veniva arrestato in Locri dai Carabinieri ed avviato alla sede di soggiorno.

Circa un mese prima del suo ritorno dal soggiorno obbligato (18.02.1974) si verificano a Locri degli attentati dinamitardi in danno di alcuni industriali e commercianti all' ingrosso della zona, eseguiti su mandato del prevenuto allo scopo di intimidire gli operatori economici ed assoggettarli al pagamento di tangenti in cambio di assegni di favore.

Il 25.02.1975, con rapporto nr. 7434/2 della Squadra Mobile di Reggio Calabria, veniva denunziato per associazione per delinquere di tipo mafioso in concorso con DE STEFANO Paolo Rosario, DE STEFANO Giorgio ed altre persone appartenenti alla cosca dei predetti. Nel citato rapporto, veniva evidenziata l' alleanza del predetto CATALDO con i fratelli DE STEFANO, dopo la guerra tra cosche scoppiata a seguito dell' episodio del ROOF GARDEN di Reggio Calabria del 24.11.1974. Lo stesso, nel citato rapporto veniva indicato, anche, quale uno degli esecutori materiali dell' omicidio ai danni di MACRI' Antonio.

Sintomatico del suo pieno coinvolgimento nella locale criminalità organizzata è senz'altro il partito agguato del 03.08.1976, allorquando venne fatto oggetto di numerosi colpi di lupara, ad opera di ignoti killers ed attinto alla guancia destra. Benchè avesse avuto modo di osservare i suoi aggressori, non fornì ai Carabinieri elementi utili a chiarire

l'episodio delittuoso, allineandosi compiutamente alle regole mafiose dell'omertà.

Il 25.07.1975, con R.G. nr. 5394/M1 redatto dalla S.M. di Reggio Calabria, il CATALDO veniva denunziato unitamente a TRIPODO Domenico, ARANITI Santo, IAMONTE Natale ed altri 24 pregiudicati ai sensi dell' art 416 del c.p. per il reato di associazione per delinquere.

In data 01.12.1977 con decreto nr. 74/77 del Tribunale di Reggio Calabria veniva sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Casoli (CH), dove venne tratto in arresto in data 06.02.1978 su ordine di cattura del Giudice Istruttore di Vibo Valentia perchè ritenuto responsabile del sequestro dell'armatore Giuseppe **D'AMICO,** rapito a Roma il 30.06.1975 e rilasciato allo svincolo di Nicotera - sull' autostrada Salerno Reggio Calabria - dopo il pagamento di un miliardo di lire. Il D' AMICO, in sede di ricognizione fotografica riconobbe il CATALDO Giuseppe indicandolo come il capo del commando che aveva eseguito e gestito il suo rapimento. Lo stesso provvedimento venne esteso anche altri noti personaggi quali, ROMEO Filippo (che sarà successivamente condannato per aver partecipato al sequestro LANZETTA) e ROMEO Antonio, rispettivamente fratello e figlio di ROMEO Sebastiano, notabile della mafia di San Luca.

Alla cosca CATALDO si addebitano, altresì, alcuni sequestri di persona fra i quali quello ai danni di MATERAZZI Tobia rapito in Grotteria il 27.06.1975. liberato dai Carabinieri, dopo

un conflitto a fuoco, con i suoi carcerieri che vennero identificati in PARROTTA Vittorio, (cognato di Giuseppe CATALDO) e ORLANDO Giuseppe, entrambi appartenenti alla cosca in questione e tratti in arresto.

Molto legato alla famiglia DE STEFANO di Archi, in particolare al defunto boss di Archi (durante una perquisizione a casa di CATALDO eseguita il 15.12.1985 viene rinvenuta una foto ricordo di Paolo DE STEFANO, ucciso alla fine del 1985), il 30.01.1978 veniva denunziato e rinviato a giudizio nel procedimento penale DE STEFANO Paolo più 59 ove era emerso in modo chiaro il suo ruolo di capo-mafia, in contatto con le più importanti famiglie della provincia: dai PIROMALLI di Gioia Tauro ai MAMMOLITI di Castellace.

La prova delle cointeressenze con DE STEFANO ed i LIBRI venivano fornite dal rinvenimento di alcuni assegni bancari emersi dal nominato in oggetto e versati sul conto di DE STEFANO Giorgio nonchè di altri medesimi titoli emessi da Domenico LIBRI a favore dello stesso boss di Locri.

Proprio con riferimento ai lavori per la costruzione del V° Centro Siderurgico, inoltre, la sentenza del locale Tribunale aveva posto in risalto alcuni avvenimenti delittuosi relativi alla importante opera pubblica, ove il Cataldo aveva recitato un ruolo di primo piano andavano:*"""..... incastonati come pagine storiche della mafia in Calabria per il clamoroso valore dimostrativo della ferrea solidarietà che accomuna le cosche dell' intera provincia, nel rispetto più assoluto del principio di*

giustiza distributiva a fronte di un notevole utile finanziario, che bene avrebbe potuto costituire accaparramento della sola cosca della piana: la "ndrina di Locri (CATALDO), quella di Reggio e quelle consortistiche della Piana....si riuniscono e deliberano la comunione della gestione dell' affare, con la prospettiva della conseguente comunione di partecipazione agli utili..... e trattando dell' affare Limbadi afferma***.....Anteriormente all' analisi dell' affare Limbadi va registrato processualmente un dato obiettivo acquisito in sede dibattimentale e cioè il sequestro degli assegni circolari emessi dal Banco di Santo Spirito in favore di Francesco MANCUSO, in conseguenza del contratto di sfruttamento della cava: detti assegni sono stati in stragrande maggioranza, girati ad altre persone e precisamente.....nr. 1 assegno per lire 10.000.000 a IEMMA Antonio (cognato del noto CATALDO Giuseppe).-***

In data 06.11.1979, con R.G. nr. 1130/1 del Gruppo Carabinieri di Reggio Calabria, il prevenuto unitamente a NIRTA Antonio e MAZZAFERRO Vincenzo veniva deferito alla Procura della Repubblica di Locri, in concorso con 98 persone, per associazione per delinquere.

In tale circostanza veniva tracciato un quadro ben preciso della personalità mafiosa del CATALDO e dell' intensa attività operata dalla sua cosca, nel campo dell' edilizia, dei sequestri di persone, delle estorsioni. Per tali fatti veniva condannato dalla Corte d' Appello di Reggio Calabriacon sentenza nr. 609/88 Reg. Sent. e nr. 164/83 R.G..

Il 28.12.1979 veniva colpito da ordine di cattura nr. 22/79 ROC e n.2487/79RGPM emesso dalla Procura della Repubblica di Locri, unitamente ad Antonio NIRTA cl. '19, Antonio NIRTA cl. '46 , Luigi URSINO cl. '33 e Vincenzo MAZZAFERRO.

Il 18.01.1980 con R.G. nr. 1300/E S.M. veniva denunziato dalla Criminalpol alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a NIRTA Antonio c. '19, MAZZAFERRO Francesco Salvatore, ROMEO Sebastiano, URSINO Luigi, NIRTA Antonio cl. '46 ed AQUINO Salvatore per il reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di estorsioni, sequestri di persone, omicidi ed altro.

Emblematica dei collegamenti che il **CATALDO Giuseppe** aveva con alcuni esponenti aderenti ad organizzazioni criminose dell'hinterland reggino è la sentenza nr. 109/81 dell'11.04.1981 del Tribunale di Locri.

Da un attenta lettura della medesima si evince come l'interessato, fosse stabilmente inserito nel ristretto gotha mafioso della provincia di Reggio Calabria ove spiccavano i nomi di **URSINO Antonio** cl. '44; **VALENTE Bruno** cl. 45; **D'AGOSTINO Nicola Antonio** cl '13 ; **D'AGOSTINO Vincenzo** cl. '50 **D'AGOSTINO Domenico** cl. '47; **IERINO' Giuseppe** cl. '52 **IERINO' Roberto** cl. '54 **IERINO' Antonio** cl. '56; **MACRI' Vincenzo** cl. '37; **MAZZAFERRO Vincenzo** cl. '42 **MAZZAFERRO Giuseppe Francesco** cl. '37.

Il 20.12.1983, veniva colpito da ordine di cattura nr. 3048/83 R.G. e nr. 83/83 R.O.C. emesso dalla Procura della

Repubblica di Palmi per spaccio di sostanze stupefacenti, nonchè per associazione a delinquere di stampo mafioso. Dette imputazioni derivavano dalle dichiarazioni rese dal noto Pino SCRIVA che indicava nel CATALDO Giuseppe, oltre a MACRI' Vincenzo cl. '37 e a SCARFO' Salvatore cl. '24, gli organizzatori e promotori di tale associazione finalizzata alla perpetrazione di omicidi ed altro, della quale facevano parte anche le più importanti cosche del cosentino fra le quali quelle capeggiate dai MUTO di Paola (CS) e dai SERRA di Cosenza.

Il 4.06.1984, veniva, altresì, colpito da mandato di cattura nr. 164/83 R.G. e nr. 4/84 M.C., emesso dalla Sezione di Corte d'Appello di Reggio Calabria, imputato di associazione a delinquere e di altro.

Testimonianza dei potenti appoggi dei quali godeva il CATALDO è l' episodio del matrimonio contratto dallo stesso in data 31.10.1985 con RODI Teresa Maria nella Chiesa di Moschetta di Locri; il dato potrebbe sembrare insignificante se non fosse che il CATALDO in quel periodo era latitante fornnendo così una dimostrazione di potenza alle altre cosche mafiose, nonchè una palese sfida alle istituzioni dello Stato.

In data 06.06.1986, con il CATALDO ancora latitante i Carabinieri proponevano il sequestro dei beni in possesso dello stesso e dei suoi familiari.

Il 26.08.1986 veniva deferito dai Carabinieri alla Procura della Repubblica di Locri per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla gestione ed al

controllo di attività economiche in settori della pubblica amministrazione in concorso con CATALDO Nicola, IEMMA Antonio, TEDESCO Mario Leonzio, PALAMARA Giuseppe, PALAMARA Domenico, PEDULLA' Cosimo, MARZO Anntonio, URSINO Antonio, AVERSA Antonio, BRUZZESE Carmelo, ZAPPIA Vincenzo e DE DOMENICO Giuseppe.

Il 28.09.1986 la Compagnia dei Carabinieri di Locri avanzava, nei confronti dei componenti della cosca CATALDO, richiesta di sequestro beni per un valore complessivo di 6.000.0000.000 di lire.

Il 03.07.1987 veniva tratto in arresto da personale della polizia di Ventimiglia mentre tentava di allontanarsi dal territorio italiano dopo avere declinato false generalità.

Il 02.02.1990, si costituiva ai militari dell' Arma dei Carabinieri di Locri, in quanto colpito da mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione di tipo mafioso ed inosservanza degli obblighi imposti a seguito della scarcerazione per decorrenza termini.

Capo indiscusso della cosca CATALDO di Locri, dove opera in stretta collaborazione con i MAZZAFERRO, a partire dal 1967 ha iniziato un conflitto con gli appartenenti al clan dei "CORDI'" per stabilire l'egemonia nel comprensorio del territorio di Locri e per il controllo di tutte le attività illecite. Tale conflitto, terminato apparentemente nel 1991, continua, senza clamori, ancor oggi.

In data 12.12.1992 è stato deferito da questo ufficio nel contesto dell'operazione "Zagara" operazione scaturita a seguito delle dichiarazioni di Vittorio Jerinò il qualeha indicato in Peppe CATALDO uno dei capi indiscussi della 'ndrangheta calabrese che insieme a Giuseppe MORABITO "tiradritto", Giuseppe NIRTA e MAZZAFERRO Vincenzo ha formato, e forma ancora adesso, il vertice di tutta l'organizzazione criminale calabrese del versante ionico. In tale occasione è stata compiutamente e definitivamente delineata la figura del CATALDO, i interessi nel traffico, nazionale ed internazionale, di sostanze stupefacenti, la sua intensa attività di riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona nonchè i suoi collegamenti con le cosche dell'intera provincia di Reggio Calabria.

A seguito dell'informativa veniva arrestato in esecuzione dell'O.C.C. emessa dalla locale D.D.A. in data 13.11.1993. Nella citata ordinanza si legge testualmente: """...***Venendo ad affrontare la situazione di mafia esistente in Locri così si esprimeva Ierinò Vittorio: "Proseguendo lungo la costa ionica, altre famiglie di grosso spessore criminale esistono a Locri: sono le famiglie CATALDO e CORDI'. Le due famiglie sono state per lungo in guerra ed ora convivono avendo suddiviso le zone di influenza e le attività di interesse. I CATALDO con a capo Giuseppe, avendo raggiunto ormai un benessere economico rilevante si sono inseriti in attività lecite, quali la produzione di inerti, movimento terra ed edilizia....***""".

Per ciò che concerne il traffico della droga lo Ierinò afferma il 12.08.1992 riferendosi al MAZZAFERRO:"""...***Costui è stato per lungo tempo latitante, circa sette anni o poco più, per diversi fatti criminosi, ed io avevo libero accesso nei luoghi ove si nascondeva, o megli ove di sera trascorreva i suoi periodi di latitanza, e precisamente in contrada Torre Galea di Marina di Gioiosa Ionica....Venivano in particolare tutti i capi famiglia della Ionica a lui collegati e cioè MORABITO Giuseppe da Africo (costui lo incontrava soprattutto di giorno, perchè di sera doveva stare a casa in quanto sorvegliato speciale), CATALDO Giuseppe da Locri, NIRTA Antonio da San Luca, e numerosi altri.....La cosca dei CATALDO ha determinato indubbiamente una situazione di assoggettamento e si avvale della omertà dei cittadini al fine di preservarsi e perpetuare la propria esistenza. E' stato necessario ricorrere ad un atto di collaborazione quale quello dello IERINO' per sentir dire in maniera ufficiale ciò che sempre si era saputo: che la famiglia CATALDO è una famiglia mafiosa. Poi sono sopraggiunte altre voci ed in particolare quella del collaboratore BARRECA Filippo che non ha mancato, richiesto sul punto, di riferire del peso criminale di CATALDO Giuseppe e della famiglia di cui è a capo, indicandolo come uno dei più grossi esponenti della 'ndrangheta reggina, posto in una situazione di indubbio rilievo nel consesso che riunisce tutti i capi mafiosi della provincia.***""".

In data 04.07.1993, la Fiat "uno" di proprietà della moglie di CATALDO Giuseppe, RODI Teresa, viene fatta esplodere da ignoti i quali collocavano all' intero dell' autovettura un ordigno esplosivo. Dalle indagini che seguivano emergeva che il mezzo era guidato presumibilmente da IEMMA Antonio, uomo di fiducia del CATALDO, il quale, poco prima dell' esplosione, riusciva a fuggire.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

06.04.1978 La Corte di Appello di Catanzaro lo condanna a 3 anni di reclusione per il reato di contrabbando in concorso e ad un anno per il reato di associazione per delinquere.

MISURE DI PREVENZIONE

05.02.1964 sottoposto alla diffida di p.s. ai sensi dell' art. 1 della legge 27.12.1956 nr. 1423;

04.09.1967 sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Bettota (PC) per la durata di anni due;

22.06.1971 sottoposto al soggiorno obbligato nel Comune di bettola (PC) per la durata di due anni;

10.07.1975 con decreto nr. 15/75 del 10.07.1975 è sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni quattro;

01.12.1977 con decreto nr. 74/77 del Tribunale di Reggio Calabria è sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Casoli (CH);

27.04.1979 con decreto nr. 54/79 RGPM emesso dalla Corte di Appello di Reggio Calabria - sezione MP -, è sottoposto alla sorveglianza speciale di ps con divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia;

06.06.1986 con nota nr. 2622/329 è proposto per il sequestro dei beni ai sensi della legge 646/82 dai CC di Locri, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Locri;

20.01.1989 la Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria disponeva il divieto di soggiorno e di dimora nei comuni della Calabria, Sicilia e Campania;

19.10.1991 con nota nr. 2622/452, è stato proposto per l'applicazione di una misura di prevenzione dai CC di Locri alla locale Procura della Repubblica;

15.02.1992 con provvedimento nr. 235/91 M.P. e nr. 25/92 provv. Il Tribunale di Reggio Calabria - MP - rigettava la richiesta di sequestro dei beni avanzata dal Procuratore della Repubblica di Locri;

26.06.1992 con decreto nr. 361/92 RG emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - sez. MP - viene revocato il divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia comminato con decreto nr. 54/79 RGPM emesso il 27.04.1994 e sostituito con l' obbligo di soggiorno nel Comune di residenza (Locri) per il periodo residuo di 19 mesi e 10 giorni, confermando la sottoposizione alla sorveglianza speciale.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi allegato certificato di famiglia)

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).



CAPO

CONDELLO Pasquale alias "*il supremo*",di Francesco e di Votano Angela, nato ad Archi (RC) il 24.9.1950, ivi residente in contrada Mercatello nr. 11, latitante.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.2.1994 pag. 4-5-6

"" Con gli accordi raggiunti nel settembre del 1991 si stabilì anche di pianificare ai massimi livelli il racket delle estorsioni in danno degli operatori economici al fine di evitare una duplicazione di richieste che sarebbe stata controproducente per la "serietà" della organizzazione. Lo stesso discorso si fece per lo spaccio di stupefacenti e per le rapine. In particolare si decise che ogni soggetto delegato dal capo-locale ad esercitare le menzionate attività illecite dovesse versare il ricavato nelle mani di Pasquale CONDELLO per il gruppo condelliano o a Giovanni TEGANO per quello destefaniano.
Questi ultimi, a loro volta, autorizzavano i vari capi-locale affiliati a svolgere il programma criminoso da loro pianificato nei vari settori. Come già detto, i proventi delle estorsioni ed, in genere, di tutte le attività illecite confluivano nelle mani dei già citati Pasquale CONDELLO e Giovanni TEGANO i quali, secondo gli accordi, prima di procedere alla

ripartizione tra i vari gruppi collegati, con una cadenza che doveva essere mensile, dovevano mettere da parte una quota per le spese legali, per i carcerati e per le vedove. Le rimanenti somme si sarebbero dovute distribuire alle varie famiglie consociate secondo le necessità ed esigenze contingenti, anche in considerazione del numero dei latitanti che ognuna di queste aveva.

Questo sistema di ripartizione monetaria, rimase, però, sulla carta, in quanto, mi risulta, almeno per quanto concerne il mio schieramento, che i soldi incassati da Pasquale CONDELLO si appiccicavano in modo indissolubile alle sue tasche. La mancata ripartizione del denaro trovava naturalmente la sua giustificazione nei più disparati motivi. Cito ad esempio i famosi 100 milioni, di cui ho già parlato in altri verbali, che dovevano essere utilizzati per "aggiustare il maxi-processo". Naturalmente nessuno osava, e ritengo nessuno tuttora osi, ribellarsi, in quanto non era prevista la possibilità di reiterare le lamentele una seconda volta, pena l'eliminazione fisica. Devo sottolineare, in merito, sempre con riferimento al mio schieramento, che i vari locali fino alla celebrazione del maxi-processo, febbraio-marzo 1992, non videro il becco di un quattrino, con la sola eccezione di 5 milioni (provenienti dalla mazzetta di 80 milioni pagati dall'Ing. PRATICO' per la costruzione del palazzetto dello sport), consegnati da Pasquale CONDELLO al gruppo SARACENO, le cui condizioni economiche sfioravano la povertà. La autonomia operativa delle famiglie era, pertanto, limitata a reati di piccolo cabotaggio quali i furti, truffe, l'emissione di assegni a vuoto. Anche in questo campo, poteva, verificarsi che i responsabili di

detti fatti delittuosi, naturalmente se individuati, potevano essere chiamati dai capi supremi a "darne conto" ed invitati a non reiterare tali azioni con l'invito, in caso contrario, ad operare nelle regioni settentrionali, dove potevano ritagliarsi un loro spazio operativo.

Verbale del 18.2.1994 pag. 8-9-10-11

Nella famiglia ***CONDELLO*** *capo incontrastato è Pasquale detto "il supremo" cl. 1950 che ricopriva il grado di "santista". ....omissis.... Per altro Pasquale CONDELLO è un personaggio molto assolutista e non consente a nessuno di intromettersi nelle sue decisioni. Tutte le persone indicate pertanto svolgevano ruoli meramente esecutivi. ....omissis..... Durante quella guerra il Pasquale CONDELLO si distinse moltissimo per i numerosi omicidi portati a compimento su ordine dei vertici dei sodalizi alleati, tanto da divenire in pochissimo tempo il braccio destro di Paolo DE STEFANO. Debbo a questo punto precisare che l'alleanza dei FONTANA al più auterovole gruppo dei DE STEFANO comportò la piena ed indiscutibile supremazia del boss Paolo, soprattutto dopo la morte nell'anno 1976 del fratello Giorgio. L'escalation di Pasquale CONDELLO pertanto lo condusse direttamente al vertice della coalizione mafiosa, divenendo, come detto, il braccio destro di Paolo DE STEFANO. Non a caso il Pasquale CONDELLO fu arrestato unitamente a Paolo DE STEFANO in due significative occasioni: la prima presso l'hotel "Commodoro" di Napoli dove si svolgeva un summit di mafiosi interrotto dall'irruzione della Polizia; l'altra al ristorante "Il Fungo" di Roma, ove si teneva altra riunione tra mafiosi ove era presente tra gli altri Giuseppe PIROMALLI, detto "mussu stortu" e Gianfranco*

URBANI, detto "il pantera". L'escalation di Pasquale CONDELLO ebbe un ulteriore impennata allorchè lo stesso fece sposare la propria prima cugina con Antonino IMERTI boss di Fiumara di Muro. Questa ulteriore alleanza dovuta al matrimonio organizzato da Pasquale CONDELLO legittimò lo stesso a rivendicare autonomia decisionale nel "locale" di Archi notoriamente sotto l'assoluto e capillare controllo di Paolo DE STEFANO il quale, nel tentativo di controbilanciare l'alleanza IMERTI - CONDELLO che temeva non poco, combinò d'autorità un fidanzamento tra il fratello Orazio ed Antonella BELVEDERE, nipote dei fratelli Giovanni, Giuseppe, Domenico e Pasquale TEGANO ai quali si univano le famiglie SCHIMIZZI, ARICO' ed altre. A seguito di ciò il Pasquale CONDELLO acquistò una forza tale che riuscì a sovrastare lo stesso cugino Giovanni FONTANA il quale per il suo temperamento particolarmente mite accettò un ruolo subalterno di fatto abdicando a favore di un suo giovane pupillo.

b.
RIGGIO

Verbale del 7.2.1994

""Per quanto riguarda le cosche alleate allo schieramento imertiano posso riferire i nomi di ognuna di esse, di cui ho conoscenza.
Le cosche che presero parte allo scontro in modo diretto sono: le cosche Condello-Fontana-Saraceno, che ha come capo Pasquale Condello di Archi;""

c.
SCOPEL
LITI

Verbale del 17.8.1994 pag. 3 - 4

""Nel corso della guerra di mafia che ha visto tutte le famiglie di Reggio C. schierate su due fazioni contrapposte, posso riferire che per quanto riguarda il nostro gruppo si sono succedute due fasi: la prima concerne il periodo in cui era detenuto Pasquale Condello. In tale fase la direzione delle operazioni militari era stata assunta da Nino Imerti, che si avvaleva della consulenza di Mimmo Condello. .....omissis.....
Sempre in questa prima fase i Serraino, nella persona di Paolo Serraino, parteciparono attivamente alla guerra e si schierarono dalla nostra parte, tanto che Pasquale Condello (junior), insieme a Saraceno Peppe e Nino, all'inizio delle ostilità erano latitanti nel loro territorio....omissis...

Nel momento in cui uscì dal carcere Pasquale Condello egli assunse la direzione di tutte le azioni belliche sul territorio del capoluogo, lasciando a Nino Imerti le decisioni sulla zona di Villa S. G. e comuni limitrofi. Si costituì una direzione strategica delle operazioni tra Pasquale Condello, Paolo Serraino e Diego Rosmini (senior), lasciando sempre a Nino Imerti la zona di Villa S. G. In questa seconda fase i Fontana, si riavvicinarono al nostro schierameto tanto che ricordo che una volta, poco dopo la scarcerazione di Pasquale Condello , Giovanni Fontana partecipò ad un incontro in San Pietro di Fiumara, al quale oltre al sottoscrito erano presenti: Nino Imerti, Pasquale Condello, Nuccio Rodà , Peppe Saraceno, ed altri giovani di Fiumara di Muro....omissis....

Per quanto riguarda lo schieramento a noi contrario ho cognizione dei personaggi che si trovavano al vertice, in quanto ne ho discusso frequentemente con Nino Imerti e Pasquale Condello. In particolre i discorsi vertevano sulla necessità di eliminare i capi dello schieramento opposto che costituivano ovviamente la direzione strategica delle famiglie con le quali eravamo in guerra. primo fra tutti l'avvocato Giorgio De Stefano che era considerato da Pasquale Condello e da Nino Imerti la mente criminale del gruppo de stefaniano e ciò non solo dall'inizio della guerra di mafia ma anche negli anni precedenti. Infatti Pasquale Condello ben conosceva l'avvocato De Stefano per esserne stato per lunghi anni la persona di fiducia. Era quindi perfettamente al corrente delle potenzialità intellettuali dell'avvocato e del suo inserimento a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa de stefaniana.""

RISCONTRI

CONDELLO Pasquale, detto "il supremo", è il leader, unitamente al cugino IMERTI Antonino, del cosiddetto "*gruppo separatista*" che sostenne il sanguinosissimo scontro armato negli anni 1985-1991 contro il gruppo DE STEFANO, al fine di acquisire la leadership sulla criminalità cittadina.

Il suo curriculum criminale è denso di episodi estremamente sintomatici della sua rilevantissima caratura criminale. Ancora giovane riuscì, in virtù della sua connaturale indole delinquenziale, a conquistarsi sul campo i galloni di braccio destro del boss Paolo DE STEFANO come dimostrano le vicende dell''hotel "Commodore" di Napoli e del ristorante il "Fungo" di Roma, di cui parla in modo specifico il LAURO.

Infatti:

- il 16.08.1972 DE STEFANO Paolo e CONDELLO Pasquale furono denunciati alla Procura della Repubblica di Napoli per associazione per delinquere unitamente al contrabbandiere palermitano SAVOCA Giuseppe e ai contrabbandieri napoletani Eduardo DI CARLUCCIO e Luigi GRIECO, dopo che i medesimi erano stati sorpresi all'interno dell'hotel Commodore di Napoli ove si erano riuniti certamente per discutere di illeciti affari.

- il 18.10.1975, agenti della Polizia di Stato, appostati presso il locale "il Fungo" di Roma, per trarre in arresto il latitante Saverio MAMMOLITI nato a Oppido Mamertina il 13.01.1942, sorpresero il DE STEFANO e il CONDELLO in compagnia di Giuseppe PIROMALLI, Giuseppe NARDI, Gianfranco URBANI e Manlio VITALE.

La sua responsabilità nell'omicidio del vecchio capo-bastone don Antonio MACRI' avvenuto sempre nel 1975 in Locri, di cui si è parlato nella parte I^ - Prodromi - della presente informativa, costituisce altra conferma del ruolo peculiare che rivestiva nel contesto dello schieramento destefaniano.

All' incirca dieci anni dopo, nell'ambito della cosca DE STEFANO, si verificò quella spaccatura che diede luogo alla formazione di due gruppi criminali contrapposti, dettagliatamente descritta nei "prodromi", che si fronteggiarono cruentemente, per circa sei anni, in quel conflitto meglio conosciuto come la cd. "seconda guerra di mafia".
Non a caso, nel rispetto delle tradizioni della criminalità organizzata, la fronda allo strapotere di Paolo DE STEFANO venne guidata dal suo ex-luogotenente che, attraverso le alleanze con i personaggi già sopra descritti e con IMERTI Antonino, boss di Fiumara di Muro, riuscì a creare un altro

potente gruppo mafioso, in grado di opporsi a quello destefaniano.

Nel tentativo di controbilanciare il connubio IMERTI-CONDELLO, i DE STEFANO rinsaldarono effettivamente alleanza con i TEGANO, una cui nipote, BENESTARE Antonietta, di Francesco e di TEGANO Saveria, nata a Reggio Calabria il 02.06.1965 (e non BELVEDERE Antonella come erroneamente indica il LAURO) andò in sposa a DE STEFANO Orazio di Giuseppe e di Polimeni Maria nato a Reggio Calabria l'11.02.1959, ultimo "rampollo" della famiglia DE STEFANO.

La BENESTARE è nipote dei noti pregiudicati :

- TEGANO Giovanni fu Angelo e fu VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria l'08.11.1939;
- TEGANO Giuseppe fu Angelo e fu VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria il 16.08.1944;
- TEGANO Pasquale fu Angelo e fu VOTANO Maria, nato a Reggio Calabria il 14.01.1955.

Inoltre, l'affiliazione delle famiglie SCHIMIZZI ed ARICO' allo schieramento dei DE STEFANO-TEGANO, di cui parla pure il LAURO, fu una naturale conseguenza del matrimonio sopra indicato, in quanto la famiglia SCHIMIZZI è legata da vincoli di parentela con i TEGANO.

Infatti SCHIMIZZI Antonino, nato a Reggio Calabria l'08.01.1940, fratello del defunto SCHIMIZZI Giuseppe nato a

Reggio Calabria il 06.05.1943, ucciso il 07.11.1990, è coniugato con TEGANO Eleonora nata a Reggio Calabria il 31.08.1941, sorella dei fratelli TEGANO in precedenza trattati. A sua volta la famiglia SCHIMIZZI ed, in particolare, il defunto SCHIMIZZI Giuseppe era legato da ottimi rapporti di amicizia con la famiglia ARICO' come rilevato in occasione di una perquisizione eseguita nel corso delle indagini relative al tentato omicidio di FALDUTO Francesco, a casa dello SCHIMIZZI furono sequestrate delle foto le quali lo ritraevano con membri della famiglia ARICO' in occasione di vari festeggiamenti.

Inoltre, così come si evince dal rapporto giudiziario redatto dalla locale Squadra Mobile a carico di ARICO' Domenico di Salvatore e di LO PRESTI Maria Carmela nato a Reggio Calabria il 21.12.1968 e di OLLIO Demetrio, di Santo e di Barbaro Giovanna, nato a Reggio Calabria il 02.08.1967 per il tentato omicidio in pregiudizio del citato FALDUTO Francesco, lo SCHIMIZZI veniva indicato quale mandante dell'efferarto delitto mentre l'ARICO' quale esecutore materiale del delitto e "compariello" dello SCHIMIZZI.

Una conferma dell'esistenza di questo tipo di alleanze emerge, tanto per restare in circostanze processualemente accertate, nella sentenza del procedimento penale denominato "*Albanese + 106*" ove il noto GAMBERALE Antonio dichiarò che il DE STEFANO Paolo era considerato il responsabile principale dell'attentato a IMERTI Antonino avvenuto a Villa San

Giovanni e che, circostanza questa importante, l'eliminazione del "*don Paolino*" era stata già in precedenza deliberata ed approvata dagli IMERTI-CONDELLO-SARACENO e da coloro i quali volevano prenderne il posto nella direzione delle attività illecite nel territorio di Reggio Calabria.

Relativamente agli accordi sulla pianificazione dell'attività estortiva realizzati dopo la stipula della "pace" tra i due esponenti delle fazioni prima contrapposte, e cioè Pasquale CONDELLO e Giovanni TEGANO, descritti minuziosamente dal collaboratore LAURO, non può non rilevarsi come questi forniscano l'immagine della trasformazione delle organizzazioni mafiose in vere e proprie holding del crimine nel cui ambito tutto viene programmato in funzione di ottenere non solo il massimo profitto in una visione, quindi, "manageriale", ma anche, e, soprattutto il controllo diretto del territorio.

Peraltro, "l'autorità" della mafia su un territorio, sebbene ufficialmente negata dagli operatori economici, per timore di ritorsioni o, comunque, per omertà, è volontariamente accettata da chi intraprende qualsiasi attività commerciale ed imprenditoriale.

Le varie indagini di polizia giudiziaria nel tempo effettuate, hanno, infatti, confermato questo meccanismo illegale di esazione messo in atto dalle "famiglie" che esercitano il loro potere criminale in una determinata fetta di territorio.

La strategia criminale così dispiegata accredita, quindi, la temibilità della cosca agli occhi delle vittime.

Per la vicenda della "mazzetta" pagata dall'Ing. PRATICO' per la costruzione del palazzetto dello sport, di cui parla il LAURO, si fa presente che detto argomento è stato esaminato nel capitolo della presente informativa relativo alle estorsioni dove è stata adeguatamente trattato tale tipologia di reato e nella quale si riscontra l'effettiva esistenza del "meccanismo" sopra indicato.

Per quanto riguarda l'omicidio del commerciante Giuseppe ROMEO si evidenzia che tale episodio è stato oggetto dell'informativa Cat. 125/RC/G2/3^ Sez. prot. 777, redatta in data 01.02.1994 da questo ufficio nella quale si è giunti alla conclusione che il mandante del delitto poteva essere solo e soltanto Paolo DE STEFANO, perchè nessun altro avrebbe osato uccidere un suo "compare". Si ricorda, infatti, che una figlia del ROMEO era stata battezzata dalla moglie del boss di Archi.

Le nuove dichiarazioni rilasciate in merito da LAURO concorrono oggi a chiarire definitivamente il contesto nel quale maturò la decisione del defunto boss, animato da spirito di rivalsa nei confronti di suo compare, che aveva perpetrato un'attività illegale senza dargliene alcun conto.

L'azione delittuosa ebbe, quindi, una funzione "dimostrativa" e di monito erga omnes proprio perchè tutti dovevano rilevare

che in caso di errore non ci sarebbe stata comprensione neppure nei confronti di parenti.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

E' in atto latitante poichè colpito dai sottonotati provvedimenti restrittivi:

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.2422/90 RGNR e n.665/90 RG, emessa il 28.11.90 per associazione mafiosa, omicidio ed altro;

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.7/91 RGNR DDA e n.43/92 RGGIP emessa l'**1.11.92** dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per omicidio ed altro (trattasi dell'omicidio dell'ex parlamentare Ludovico **Ligato**).

- Ordinanza di Custodia Cautelare n.23/93 RGNR DDA e n.15/93 RGIP emessa il 03.04.93 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, per associazione mafiosa ed altro;

Ha pregiudizi per estorsione, sequestro di persona, violazione della legge sulle armi, furto, danneggiamento, falso ed altro.
Tra le varie vicende giudiziarie si segnala l'arresto operato in data 08.04.81, dopo un periodo di latitanza, all'interno dell'abitazione di **Condello** Francesco cl.53. Al momento dell'irruzione della Polizia si trovavano nella stessa abitazione

oltre al Condello Francesco, **Rodà Antonio cl.55**, di cui si è già parlato, e **Labate** Antonino cl. 1927;

E' stato imputato nel noto procedimento penale a carico di **De Stefano** Paolo + 59.-

Sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, risulta responsabile dei seguenti fatti di sangue:

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Libri** Domenico (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Zindato** Francesco (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 06.11.92).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Aquilino** Filippo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 22.11.92 e del collaboratore "Riggio" nel verbale del 13.5.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Cannizzaro** Carmelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 21.11.92 e 11.02.94 e del collaboratore **"Riggio"** nel verbale del 13.05.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Pellegrino** Antonio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94).

- Mandante e Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Postorino** Giuseppe e **Cosma** Francesco e triplice tentato omicidio ai danni di **Corsaro** Pietro, **Sapone** Raffaele e **Cosmano** Carmelo (dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbali del 21.11.92 e 20.02.94).

- Mandante e Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Polimeni** Francesco (dichiarazioni dei collaboratore **"Riggio"** nei verbali del 18.11.93 e 21.01.94).

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Albanese** Mario e **Flaviano** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 25.02.94)

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Ferro** Antonino e **Votano** Nicola (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 27.11.92)

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Palumbo** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei

verbali del 24.11.92 e 25.02.94 e del collaboratore "**Riggio**" nel verbale del 21.01.94).

- Mandante e Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Crucitti** Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di **Stradi** Paolo e **Vitale** Giovanna (dichiarazioni del collaboratore "**Lauro**" nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Codispoti** Domenico (dichiarazioni del collaboratore " **Lauro ",** nei verbali del 19 / 24.11.92 e 19.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Chirico** Francesco (dichiarazioni del collaboratore "**Lauro**" nei verbali del 23.11.92 e 20.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Libri** Pasquale (dichiarazioni del collaboratore "**Lauro**" nei verbali del 23.11.92 e 20.02.94 e del collaboratore "**Riggio**" nel verbale del 13.05.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Aricò** Salvatore (dichiarazioni del collaboratore "**Lauro**" nel verbale del 18.11.92).

- Killer del duplice omicidio in pregiudizio di **Albanese** Mario e **Flaviano** Demetrio (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 25.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Fotia** Vincenzo cl.28 (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 26 - 28.11.92 e 25.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Cantarella** Giovanni (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 02.12.92).

- Killer del duplice tentato omicidio in pregiudizio di **Fracapane** Giovanni Battista e **Panuccio** Vincenzo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 27.11.92 e 25.02.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Russo** Giovanni (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 25.11.92 e 10.02.94)

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Fotia** Vincenzo cl.66 (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 26.11.92 e 25.02.94).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Latella** Pasquale e **Tripodi** Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di **Latella** Giacomo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 21.01.93 e 20.01.94).

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di **Zindato** Carlo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 25.11.92 e 25.02.94).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Saraceno** Antonino (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 28.11.92).

- Mandante del Triplice tentato omicidio in pregiudizio di **Bilardi** Pasquale , **Gangemi** Domenico e Nucera Carmelo (dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 14.05.94)

MISURE DI PREVENZIONE

Agli inizi degli anni 70 è stato sottoposto alla Sorveglianza Speciale della P.S., con obbligo di soggiorno.

Il **30.01.92 -** con decreto n.60/91 M.P., il Tribunale di Reggio Calabria disponeva la confisca dei beni, intestati alla madre

Votano Angela, ma ricadenti nella disponibilità del **Condello** Pasquale.

PERIODI DI DETENZIONE

- **dal 15.03.75 al 24.03.75**
- **dal 24.04.75 al 13.06.75**
- **dal 18.10.75 al 28.10.75**
- **dal 08.04.81 al 21.11.81**
- **dal 04.03.83 al 20.12.83**
- **dal 10.01.85 al 22.01.88**

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

IAMONTE Natale, fu Giuseppe e fu Benedetto Rosaria, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 07.05.1927, ivi residente in via Annà nr. 50, detenuto. - Capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

E' il capo dell'omonima cosca mafiosa. Con il suo agguerrito e potente gruppo ha esercitato una pressante influenza mafiosa nel territorio compreso fra Montebello Ionico e Melito Porto Salvo, ove, ancora oggi, controlla le varie attività lecite (imprenditoriali) ed illecite (traffico di sostanze stupefacenti, armi ed estorsioni).

Per anni "longa manus" di don Mico TRIPODO, personaggio mafioso di spicco degli anni '60, dopo la morte dello stesso ha iniziato la sua inarrestabile scalata inarrestabile nell' ambiente della criminalità organizzata arrivando ad occupare un posto di assoluto rispetto nel gotha mafia reggina, ove ricopre l'incarico di "mastro generale" della jonica.

La sua attività criminale iniziava già nel lontano 1952 con reati di poco conto e registrava nel corso degli anni un'escalation terrificante che gli consentiva, nel volgere di poco tempo di trasformarsi da semplice pastore in proprietario di

immobili, di impianti di rifornimento carburante, nonchè di imprese di sbancamento e forniture di materiale inerte. Tutto ciò, quindi gli aveva consentito di partecipare in prima persona ai lavori per la costruzione dello stabilimento della liquilchimica di Saline Ioniche, appaltati alla ditta "Grandi Lavori Meridionale", e di assicurarsi, anche, la fornitura delle carni per la mensa aziendale all'interno dello stabilimento di cui sopra.

Personaggio di grande caratura mafiosa, non ha esitato a compiere efferati crimini o a stringere alleanze per affermare il suo "status" di uomo d'onore come nel 1965, allorquando veniva denunziato per il tentato omicidio operato ai danni di FOTI Giuseppe.

Il 21.07.1973 la Questura di Reggio Calabria lo proponeva per la sottoposizione alla sorveglianza speciale della p.s. con l' obbligo di soggiorno.

Il 25.07.1975, con R.G. nr. 5394/M1 redatto dalla S.M. di Reggio Calabria, veniva denunziato unitamente a TRIPODO Domenico, ARANITI Santo, CATALDO Giuseppe ed altri 24 pregiudicati ai sensi dell' art 416 del c.p. per il reato di associazione per delinquere.

Il 09.06.1975 veniva denunziato in stato di fermo dai Carabinieri alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, in concorso con i fratelli Vincenzo e Remigio, per l' omicidio in pregiudizio di ARTUSO Domenico da Gallico. Condannato dalla Corte d' Assise di Reggio Calabria a 27 anni di reclusione,

il 06.06.1986 la Corte di Assise di Appello di Bari lo assolveva per insufficienza di prove per il reato di omicidio e porto illegale di arma da fuoco.

Il 16.02.1978 il Tribunale di Reggio Calabria lo sottoponeva alla Misura di Prevenzione della Sorveglianza speciale di p.s. per la durata di 4 anni, con l'obbligo di soggiorno nel comune di Bolano, frazione di Coparana, identificandolo come:"""... ***il capomafia della frazione Annà di Melito Porto Salvo, in passato legato da rapporti di interessi con il noto mafioso Paolo Equisone, assassinato da ignoti in data 10.05.1976, nonchè con il defunto Mico Tripodo, padrino della mafia calabrese. Segnalano i militari dell' Arma a riprova dell' asserita pericolosità sociale del giudicabile, che lo stesso ha in appalto il servizio mensa presso lo stabilimento "Liquilchimica" di Saline Ioniche, che negli ultimi anni ha raggiunto una considerevole posizione economica, acquistando diversi fondi e costruendo un edificio a tre piani; che richiesto da tale Rappocciolo Elisabetta, proprietaria di una sala cinematografica, perchè si interessasse al fine di fare cessare gli attentati dinamitardi che la predetta subiva continuamente, era intervenuto fruttuosamente; che è stato recentemente denunciato unitamente a FOTI Bellino, MINNITI Angelo e ARTUSO Cristoforo - per tentata estorsione ai danni del farmacista di Melito Porto Salvo Minicuci, che tre dei suoi figli sono detenuti sotto l' imputazione di omicidio ed un quarto è stato***

ultimamente condannato ad anni quattro e mesi sei di reclusione per dannegiamento, detenzione e porto di materiale esplosivo....Ed invero, gli elementi accertati a carico del prevenuto segnalano tutti, in modo grave, preciso e concordante, che lo stesso è soggetto socialmente pericoloso e che tale pericolosità può essere infrenata soltando allontanandolo dall' ambiente nel quale, a causa della paura e dell' omertà da cui è notoriamente protetto il mafioso, riceve stimolo ed alimento la detta proclività a delinquere. L' importante, al riguardo, rilevare che questo Tribunale, in data 20.10.1973, sottoponendo IAMONTE Natale alla misura della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, riconobbe già allora la sussistenza di un rapporto eziologicotra la pericolosità del predetto e l' ambiente, pur non ritenendo necessario allontanarlo dai luoghi di residenza. Non v' è dubbio che oggi quel rappporto si è più rafforzato, se, come risulta dal rapporto di denuncia relativo alla vicenda Minicuci, gli estortori indicarono il proposto come la persona che avrebbe dovuto fare il mediatore tra loro e la vittima..."""".

Il 09.06.1978 la Corte d' Appello di Reggio Calabria, con decreto nr. 31/78 RGPM E NR. 57/78 RRMP del 09.06.1978, nel valutare il ricorso presentato dal prevenuto avverso la sottoposizione alla misura di prevenzione comminata dal Tribunale in data 16.02.1978, confermava integralmente il decreto impugnato precisando: """"...***Ritiene questa Corte che esattamente i primi giudici hanno colto la pericolosità sociale***

dello IAMONTE cercando di arrivare con l' applicazione di una misura di prevenzione che appare in tutto adeguata alla pericolosità del soggetto. Premesso che lo IAMONTE è più volte pregiudicato per reati anvhe di notevole rilevanza quali la minaccia a p.u. e l' omicidio volontario ed è già stata ritenuta la sua pericolosità sociale se, come è pacifico, è stato già sottoposto alla diffida e alla sorveglianza speciale di p.s.....

1) i suoi rapporti con il boss Equisone, oggi assassinato, il quale da tale Rappocciolo Elisabetta, oggetto di minacce estorsive, era stato chiamato a opera di mediazione simile a quella per cui lo IAMONTE era stato avvicinato dal Minicuci.

2) l' appello della fornitura della carne alla mensa aziendale del complesso industriale di Saline Ioniche, esclusivamente appannagio della macelleria dello Iamonte;

3) la sua posizione di padre di figli implicati continuamente in reati gravissimi, che lo rende patriarca di famiglia criminale;

4) i ripetuti contatti con persone pregiudicate.

Da tale quadro si trae il sufficiente convincimento della posizione di capo tenuta dallo Iamonte Natale, onde si impone decretare il suo allontanamento dai luoghi in cui esercita la sua mala autorità, al fine di spezzare, o comunque rendere il più difficoltosi i suoi collegamenti con l' ambiente che sempre, accetta e subisce tale autorità...."""".

E' stato coinvolto in numerose inchieste di tipo associativo. Infatti:

- Il 02.05.1979 veniva denunziato dai Carabinieri per associazione per delinquere ed altro in concorso con altri 28 soggetti;

- Il 23.03.1981 denunziato dai Carabinieri alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per associazione per delinquere a sfondo mafioso in concorso con altri 42 soggetti (proc. pen. 3085/81 RGPM al quale è stato riunito il rapporto di cui al punto precedente e il nr. 1800/e del 04.05.1981 della Questura di Reggio Calabria, ove risultano imputate nr. 111 persone.

- Il 23.11.1981 veniva denunziato dai carabinieri alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria in concorso con altri 11 soggetti per associazione per delinquere di stampo mafioso.

IAMONTE Natale è stato indiziato (unitamente ai figli Giuseppe, Vincenzo, Antonio, Remingo e Carmelo) di essere stato il mandante dei seguenti omicidi :

- 15.06.1982, omicidio in pregiudizio di AMBROGIO Carmelo;
- 09.09.1982, omicidio in pregiudizio di AMBROGIO Rodolfo;
- 17.07.1988, omicidio in pregiudizio di TOSCANO Antonino;

- 06.02.1990, omicidio in pregiudizio di PANGALLO Antonino;
- 26.02.1990, omicidio in pregiudizio di GANEMI Vincenzo;
- 25.03.1990, omicidio in pregiudizio di ZERBI Antonino;
- 13.09.1990, omicidio in pregiudizio di ZERBI Vincenzo
- 20.09.1990, omicidio in pregiudizio di ZAVETTIERI Francesco,

nonchè di aver ordinato, quale mandante,i seguenti atti estorsivi e danneggiamenti:

- tentata estorsione ai danni di TUSCANO Antonino, in epoca precedente all' omicidio, avendo cercato di costringerlo a mezzo minacce telefoniche e di altra natura, a consegnare £. 50.000.000 per avere ottenuto l' appalto per la costruzione di 113 mini appartamenti da realizzarsi in Condofuri M., evento non verificatosi per la resistenza della vittima che a causa di ciò veniva uccisa;

- estorsione in danno dell' impresa Lodigiani S.p.a. costretta a consegnare £. 1.200.000.000 in rate da 30.000.000 mensili, pagate a titolo di tangente;

- Estorsione in danno dell' impresa Costanzo costretta a consegnare £. 1.200.000.000 in rate da 30.000.000 mensili;

- tentata estorsione in danno di MACHEDA Antonino, titolare di un ristorante in Saline Ionica;

- estorsione in danno di MICALIZZI Francesco, titolare di un' impresa impiantistica costretto ad installare gratuitamente un impianto televisivo a circuito chiuso presso la residenza degli IAMONTE;

- estorsione in danno di BRANCA Nicodemo, titolare di un ristorante in località Capo d' Armi costretto a subire la gratuita utilizzazione del proprio locale per riunioni conviviali della consorteria di appartenenza ovvero di festini privati;

- estorsione in danno dell' imprenditore MAISANO Giovanni, costretto a formulare offerte non competitive in relazione a gare d' appalto indette dal comune di Melito Porto Salvo al fine di consentire all' imprese controllate dallo IAMONTE di aggiudicarsi i pubblici incanti;

- tentata estorsione in danno dell' imprenditore SURFARO Saverio costretto a rifornirsi di calcestruzzo e materiali inerti dalle imprese gestite da IAMONTE;

- estorsione in danno di ZIINO Colanino, costretto, con più attentati dinamitardi, a cessare la propria attività concorrenziale con quella dello IAMONTE.

Notoria è la sua fede alla causa destefaniana durante la seconda guerra di mafia, infatti,non ha esitato ad allinearsi allo schieramento del defunto boss di Archi, contrapposto a quello Condelliano.

Più volte sottoposto a misure di prevenzione e di sicurezza, il nome di Natale IAMONTE e dei suoi figli, Antonino, Vincenzo, Remigio e Carmelo è stato legato anche al maxiprocesso denominato Mario Albanese + 106, circa l' episodio concernente lo sbarco di Kg. 11.800 di haschisc avvenuto in Saline Ioniche,effettuato con la collaborazione delle cosche mafiose dei DE STEFANO e dei TEGANO.

Il 25.05.1990 la Corte di Appello di Catanzaro condannava AMONTE Natale alla pena di 3 anni di reclusione, 5 anni di interdizione dai pubblici uffici per associazione per delinquere.

A seguito delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia LAURO e BARRECA, in data 04.10.1993 il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria emetteva un'ordinanza di custodia cautelare contro IAMONTE Natale + 95 per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al controllo delle principali attività economiche, delle concessioni, degli appalti pubblici e delle principali attività economiche nel comune di

Melito Porto Salvo e territori vicinori, nonchè al compimento di delitti contro la vita, l'incolumità personale, il patrimonio individuale e collettivo, traffico di stupefacenti e traffico d' armi. L' elevatissimo grado di pericolosità sociale del sodalizio mafioso, si rileva del resto in maniera chiara ed incontrovertibile nell' ipotesi di reato associativo attribuita agli indagati nella citata ordinanzaemessa, anche,nei confronti di Benedetto **SANTAPAOLA**, capo indiscusso della mafia catanese, nonchè elemento di assoluto spessore della **cupola Siciliana** il quale, in concorso con il nominato in oggetto ed altri, si era reso responsabile dei reati di estorsione e traffico d' armi a partire dal 1990, epoca in cui, attraverso il porto di Saline Ionica, introducevano armi comuni e da guerra al fine di commercializzarli nel territorio dello Stato.

Il 30.03.1994 i Carabinieri di Melito Porto Salvo, sulla scorta delle risultanze investigative riportate nell' ordinanza di cui sopra, proponeva alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria IAMONTE Natale ed i suoi figli, per un' eventuale sottoposizione alla Misura della Prevenzione speciale di p.s. con l' obbligo di soggiorno.

In data 18.09.1994 il G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria emetteva ordinanza di custodia cautelare nei confronti di IAMONTE Natale + 38 per associazione per delinquere di stampo mafiosa finalizzata al compimento di reati contro il patrimonio e la persona. Tali operazioni scaturite a seguito delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia:

BARRECA, LAURO, ANNACONDIA, RIGGIO, NASONE, hanno dato ampia conferma dell' assoluto ed indiscusso spessore criminale di Natale IAMONTE e della sua cosca.

La conferma dell'elevato grado raggiunto da IAMONTE Natale nell' ambito della Cupola Provinciale, è stata fornita dal collaboratore di giustizia BARRECA, il quale afferma che Natale IAMONTE, nell'ambito della Cupola non rappresenta solo il proprio sodalizio criminoso, ma anche quello del clan BARRECA che geograficamente si trova ad operare in una zona confinante con quella del clan IAMONTE, nonchè a rappresentare gli interessi della cosca LABATE, operante nella zona sud di Reggio Calabria.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.05.1990: Sentenza della Corte d' Appello di Catanzaro. Riforma della sentenza del 18.12.1985, Tribunale di Reggio Calabria 1) Associazione per delinquere art. 416 (reato commesso nel settembre 1982) anni 3 di reclusione, interdizione dai pubblici uffici per anni 5, condonata la pena accessoria.

MISURE DI PREVENZIONE

10.05.1963: Sottoposto a diffida di P.S. ai sensi dell' art. 1 L. 27.12.1956 nr. 1423;

20.10.1973: Il Tribunale di Reggio Calabria - MP - con decreto nr. 150/73 Mis. Prev. lo sottoponeva alla sorveglianza speciale della P.S. per anni 3

10.10.1975: La Sezione di Corte Appello Reggio Calabria con decreto 152/73 RGMP e nr. 79/75 confermava il suddetto Decreto del Tribunale;

16.02.1978: Il Tribunale di Reggio Calabria - MP - con decreto nr. 209/76 Mis. Prev. - lo sottoponeva alla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale della P.S. per anni 4 con l' obbligo di soggiorno nel Comune di Bolano - fraz. Caparana (La Spezia);

09.06.1978: La Sezione Corte d' Appello Reggio Calabria - con decreto nr. 31/78 RGMP e nr. 55/78 RRMP confermava integralmente il decreto precedente;

15.12.1988: Il Tribunale di Reggio Calabria - MP - con decreto nr. 45/88 procedeva al sequestro dei beni.

01.02.1990 : Il Tribunale di Reggio Calabria - MP - con decreto nr. 45/88 MP e nr. 8/90 Provv. - sottoponeva il prevenuto alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di un anno come aggravamento della misura inflitta con decreto nr. 209/76 M.P. confermato in Appello. Contestualmente veniva revocato il decreto di sequestro di cui al punto precedente.

19.11.1990: Il Tribunale di Reggio Calabria - Sez. MP - con decreto nr. 240/90 M.P. e nr. 236/90 Provv. procedeva al sequestro dei beni intestati alla moglie ed ai figli di IAMONTE Natale.

31.01.1991: Il Tribunale di Reggio Calabria - Sez MP - con decreto nr. 240/90 MP e nr. 88/91 Provv. disponeva la confisca dei beni sequetrati recanti nella disponibilità di IAMONTE Natale

08.05.1991: Il Tribunale di Reggio Calabria - Uff. di Sorv.- con decreto nr. 38/91 MS e nr. 114/91 Provv. - gli imponeva anni 1 di libertà vigilata.

12.02.1992: La Corte Appello di Reggio Calabria. Con decreto nr. 116/92 e nr. 220/91 RGMP - in riforma del decreto del 31.01.1991 revocava la confisca dei

beni e confermava la confisca del solo immobile intestato alla moglie ed alla figlia Maria descritto nella condanna di sanatoria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

IMERTI Antonino, fu Francesco e di Schirripa Francesca, nato a Villa San Giovanni il 22.08.1946, ivi residente in via Ammiraglio Curzon, detenuto.

RISCONTRI

E' una figura preminente ed essenziale della c.d. "coalizione separatista" per la sua eccezionale capacità criminale emergente dai numerosi e significativi precedenti penali.

Qualificato nella sentenza del proc. pen. "*Albanese + 106*" come personaggio di elevata caratura mafiosa, è riuscito per ben due volte ad evitare la morte in altrettanti feroci attentati organizzati da elementi dello schieramento destefaniano.

Per come si legge sempre dalla citata sentenza, il soggetto in esame a soli 29 anni era già un "personaggio di rispetto" per gli episodi criminali di cui si era reso responsabile.

Egli, peraltro, trascorreva i periodi di latitanza nei territori di Fiumara e Villa San Giovanni incutendo ovunque timore fra i vari operatori economici ai quali imponeva il pagamento del "pizzo".

Il 16 febbraio del 1985 contraeva matrimonio con la cugina di Pasquale CONDELLO, Giuseppa, laureata in matematica.

Trattandosi, infine, di un personaggio che ha occupato nell'ultimo decennio, insieme a pochi altri, il proscenio della criminalità locale in virtù delle numerose vicende giudiziarie che l'hanno visto come protagonista, in questa sede ci si limita solo a ricordare, oltre ai precedenti giudiziari per associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, sequestro di persona, detenzione e porto abusivo di materiale esplodente, alcuni episodi emblematici della sua "carriera", quali l'evasione rocambolesca dalla casa circondariale di Augusta nel 1975, la fuga davanti ai Carabinieri che tentarono di arrestarlo nel 1976 e, da ultimo, la lunga irreperibilità protrattasi dal luglio 1986 sino marzo 1993.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

31.05.1971: tratto in arresto dai CC. per estorsione.

05.06.1971: arrestato in esecuzione di provvedimento restrittivo della Procura della Repubblica di Locri per il sequestro del prof. Renato CAMINITI di Villa San Giovanni.

19.06.1971: colpito dall'ordine di cattura emesso dalla Procura di Reggio Calabria per estorsione, sequestro di persona e danneggiamento unitamente ad altre 21 persone.

20.08.1975: diramate ricerche per evasione dalla Casa Circondariale di Augusta (SR).

09.10.1978: colpito dall'ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Siracusa per espiare la pena residua di anni 3 e mesi 6 di reclusione per furto.

28.05.1980: denunciato per aggressioni e lesioni in danno di REPACI Giuseppe, da Fiumara di Muro, nel corso della campagna elettorale.

07.04.1981: deferito dai CC. per associazione per delinquere insieme ad altri 103 soggetti.

15.05.1982: la Procura della Repubblica di Siracusa determina la pena complessiva per condanne inflitte in anni 13 e giorni 15 di reclusione.

24.09.1983: denunciato dai CC. per possesso di autovettura blindata munita di impianto fumogeno e sirena.

12.03.1986: denunciato dai CC. di Villa San Giovanni, in stato di irreperibilità, per associazione per delinquere di

stampo mafioso e per l'omicidio, in concorso, di ZAMBELLETTI Angelo.

13.07.1986: denunciato dai CC. per rapina aggravata in concorso con BUDA Pasquale.

15.07.1986: colpito dall'ordine di cattura nr. 1646/86 R.G.P.M. e nr. 41/86 R.O.C. emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per detenzione e porto abusivo di armi e munizioni.

21.07.1986: denunciato dai CC. per violazione degli obblighi relativi alla misura di sicurezza della libertà vigilata.

23.08.1986: denunciato dai CC. per associazione per delinquere di stampo mafioso unitamente ad altre sei persone.

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

28.11.1990: colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 22/90 R.G.GIP.

emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. ed altro (operazione Santa Barbara).

25.03.1992: colpito dall'ordine di carcerazione nr. 31/92 emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria per espiare la pena di anni 13 di reclusione per associazione mafiosa, porto e detenzione abusiva di armi.

MISURE DI PREVENZIONE

21.05.67 sottoposto alla diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria;

06.11.70 sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per anni 2;

03.06.86 sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale della P.S. per la durata di anni 4.

15.05.87: sottoposto, con decreto nr.12/87 M.P. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria, alla sorveglianza speciale di P.S. ed al sequestro di quattro autovetture, di cui una blindata.

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Reitano** Angelo *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 19.04.92).*

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **SCHIMIZZ**I Giovanni *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale dell'11.02.94)*

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Princi** Giuseppe *(dichiarazioni del collaboratore "Lauro" nei verbale del 18.11.92 e 19.02.94).*

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di **Ferro** Antonino e **Votano** Nicola *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nel verbale del 27.11.92).*

- Mandante del tentato omicidio in pregiudizio di **Palumbo** Demetrio *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 24.11.92 e 25.02.94).*

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di **Crucitti** Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di **Stradi** Paolo

e **Vitale** Giovanna *(dichiarazioni del collaboratore **"Lauro"** nei verbali del 28.04.92 e 25.2.94).*

PERIODI DI DETENZIONE

- dal 31.05.71 al 20.08.75 per evasione.
- dal 09.01.81 al 14.06.83.
- dal 12.10.85 al 13.01.86.
- dal 23.03.93 a tutt'ora detenuto presso la Casa Circondariale di Palmi.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

MAMMOLITI Antonio, di Francesco e DI PIETRO Antonia, nato a Castellace di Oppido Mamertina il 10.10.1937. - Al vertice dell' omonima consorteria mafiosa

RISCONTRI

Fratello di Saverio, è al vertice dell' omonima consorteria criminale che ha come centro di potere la zona di Oppido Mamertina, ma che estende la sua egemonia anche nella piana di Gioia Tauro.

Sin da giovanissimo, ha partecipato proficuamente all'attività delinquenziale della famiglia di appartenenza impegnata fra l'altro in una sanguinosa faida contro i Barbaro di Castellace annientati dopo un lungo teorema di omicidi. Proprio in tale contesto maturava la personalità criminale del prevenuto infatti: nel 1956 riportava la prima condanna per detenzione e porto abusivo di armi; nel 1975 veniva condannato per oltraggio a pubblico ufficiale e nel 1960 compiva il definitivo "salto di qualità" riportando una condanna per tentato omicidio, delitto commesso durante la permanenza nel carcere di Vibo Valentia. Riconosciuto colpevole dell' omicidio di Giovanni BARBARO, commesso quando era ancora minorenne,veniva condannato, dalla Sezione di Corte d' Assise d' Appello di reggio Calabria alla pena in anni 12 e mesi 6 di reclusione.

Successivamente, nel 1968 con decreto del magistrato di sorveglianza del Tribunale di Siena, veniva sottoposto alla misura della libertà vigilata.

In data 03.02.1971 riportava una condanna per sequestro di persona e violenza privata in concorso ed il 22.02.1978 il Tribunale di Reggio Calabria, sezione Misure di Prevenzione, lo sottoponeva alla misura della sorveglianza speciale di p.s. con l' obbligo di soggiorno nel comune di Sarsina per la durata di 4 anni, con decorrenza dal 23.07.1979, data della scarcerazione.

Antonio MAMMOLITI è stato, altresì, imputato nel procedimento a carico di DE STEFANO Paolo + 59 ai sensi dell'art. 416 del codice penale, nel quale veniva evidenziata la soggettiva partecipazione del predetto all' associazione, attraverso il raggiungimento della prova della sua cointeressenza nell' affare Limbadi. Nella relativa sentenza veniva ricostruito il volto della nuova mafia, tesa ad una nuova forma di associazionismo che esulava gli angusti confini della mafia rurale, scoprendo una dimensione imprenditoriale ed affaristica. In quel contesto la partecipazione del prevenuto veniva riconosciuta in base ad un assegno emesso dalla COGITAU (consorzio appaltatore dei lavori per la realizzazione del V° centro siderurgico in Gioia Tauro) e girato a favore dello stesso, rimarcandosi, altresì, che la partecipazione ai lavori di appalto era riservata ai maggiori e più rappresentativi esponenti delle cosche operanti nel territorio della provincia di Reggio Calabria.Nella citata sentenza pronunziata dal Tribunale di Reggio Calabria in data 04.01.1979, testualmente si legge:...."""***Esiste nella piana di***

Gioia Tauro una situazione di ferreo controllo delle attività olivicole ed agrumicole, egemonizzata dai MAMMOLITI e dai RUGOLO, nel centro di Castellace e nelle località limitrofe, essa interessa il movimento produttivo e la commercializzazione del prodotto, fino alle percezioni (spesso fraudolente) delle indennità AIMA. La caratterizzazione in senso mafioso della anzidetta attività non pare possa porsi in dubbio: una diffusa omertà impedisce la denunzia di tutti gli episodi di estorsione patiti dalla classe dei piccoli proorietari...., le denunce della polizia in proposito segnalano l' esistenza di una cappa di strapotere mafioso su tutta l' attività agricola della Piana che si estende dalle grosse industrie al piccolo gestore. Le famiglie dei MAMMOLITI e dei RUGOLO sono oggetto della corale denuncia di tutti gli operatori agricoli della Piana di Gioia Tauro.....""". Il suddetto provvedimento metteva, altresì, in evidenza la presenza di imprese di autotrasporti gestite direttamente o indirettamente dalle 4 grandi famiglie mafiose della zona: PIROMALLI, MAMMOLITI, RUGOLO e MAZZAFERRO che avevano, inequivocabilmente egemonizzato i lavori per la costruzione del V° Centro Siderurgico.

Il 20.11.1980 il Mammoliti veniva denunziato dai Carabinieri di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere ed in data 15.12.1990 viene denunziato alla Procura della Repubblica di Palmi (unitamente ai figli Francesco e

Saverio), per danneggiamento mediante esplosione di colpi d' arma da fuoco contro l' abitazione di RISO Giuseppe.

Una delle attivita'maggiormente redditizie della cosca diretta dal Mammoliti Antonio era quella dei sequestri di persona. Clamoroso,per la grande eco nazionale che il caso suscitò, fu il sequestro del giovane Paul Getty, operato in Roma e gestito con la collaborazione delle più importanti cosche della zona, che fruttò un riscatto pari ad un Miliardo e settecento milioni di lire. Va inoltre ricordato come alla cosca MAMMOLITI sono riconducibili anche altri sequestri di persona fra i quali quelli di Ercole VERSACE, Antonino LORIA, Carmelo BUDA, LEUZZI Pasquale, Renato CAMINITI, Domenico IETTO, Pietro OLIVA, Rocco POLIMENI, Pasquale ROSSI, Giovanni REITANI, Vittorio COLOMBO e Giuseppe CHIRICO.

L' obiettivo perseguito dai MAMMOLITI, consistente nella totale spoliazione di tutti i possidenti di Castellace dei loro averi, induceva un anonimo interlocutore ad inoltrare alla Prefettura di Reggio Calabria, un esposto per certi versi premonitore dei fatti che sono sttai lamentati di recente dalla baronessa Cordopatri Teresa con la sua clamorosa protesta. Il testo del cennato esposto che costituisce anche un fotogramma assiologico della potenza e delle prevaricazioni della cosca Mammoliti recita testualmente:

- *la famiglia MAMMOLITI comanda e si allarga e la gente di Castellace, Cosoleto, Oppido Mamertina e Santa Cristina assiste spaventata e sfiduciata;*

- *il territorio lo controlla Saro MAMMOLITI (Don Saru) con l' aiuto dei suoi fratelli, dei suoi nipoti, del figlio di "Cicciu Carbuni" ed il figlio di "Ntoni Luppinu";*

- *egli ha promesso che i proprietari terrieri forestieri devono andare via da Castellace entro due anni e questo è quello che sta facendo;*

- *da quando don Saro è uscito dal carcere in libertà, ha messo gli occhi sopra la proprietà dei figli di TROVATO ed ha comprato, per suo cognato NAVA il fondo "Cavalieri" e per se stesso "Terra Grande", dopo aver bruciato alberi e messo una bomba sotto la casa di Domenico ALESSIO. Dopo la vendita finirono gli attentati;*

- *anche VOCISANO e LEUZZI Pasquale, dopo attentati e danneggiamenti vari, hanno venduto a lui ed ai suoi nipoti, dopodichè sono stati lasciati in pace;*

- *è inutile cercare atti notarili di compravendita perchè non ne esistono, ma tali situazioni sono sotto gli occhi di tutti;*

- ***i MAMMOLITI fanno pratiche all' Ispettorato dell' Agricoltura. Con i soldi dello Stato, con l' aiuto di FOTI Rocco da Stizzano, che è suo socio in appalti pubblici, ricicla i soldi dello Stato;***

- ***anche a Don Ciccio IEROIANNI, ai fratelli PAPALIA di Delianuova, al sig. LIONELLO, a CLEMENTE Francesco e Pasquale, ai sig. ROSSI Mario ed a suo fratello Renato, ai signori FRISINA Pasquale e Giovanni, al dottore LUPPINO da Cosoleto, al signor LEALE, i MAMMOLITI hanno rivolto minacce ed attentati vari di ogni genere. Hanno poi rubato reti ed attrezzature alle cooperative Delia ed agrulivo, che hanno anche distrutto due betoniere ed un camion, tagliati centinaia di alberi di arance e di Kiwi alla ditta di Calcestruzzi del ragioniere GANGEMI di Quarantana;***

- ***tutti questi fatti hanno un' unica mente che è don Saro MAMMOLITI.***

Grazie alle dichiarazioni della baronessa Teresa CORDOPATRI (la cui famiglia è stata sempre vessata dai MAMMOLITI, avidi di mettere le mani sui suoi tutti i terreni) fornite dopo l'omicidio del fratello, CORDOPATRI Antonio avvenuto in Reggio Calabria in data 10.07.1991 ed alle circostanze allegate nell' esposto sopra citato, è stato dato corso ad un'intensa attivita'

investigativa che si è formalizzata con la richiesta di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Reggio Calabria il 29.08.1992, nei confronti di MAMMOLITI Saverio, MAMMOLITI Antonino, RUGOLO Peppino, RUGOLO Rosario, Rugolo Domenico ed altri, tutti imputati del delitto di cui all'articolo 416 bis del C.P, per avere fatto parte di un' associazione per delinquere di tipo mafiosa finalizzata alla consumazione dei delitti contro il patrimonio ed, in particolare, alla commissione dei reati di estorsione, di minacce, furti, incendi, attentati dinamitardi, danneggiamenti, sequestro di persona a scopo estorsivo, tentato omicidio ed omicidio in danno delle vittime, Con l' aggravante di essere un' associazione armata.

Con tale ordinanza si evidenziavano altresì i reati di estorsione ai danni anche di VOCISANO Francesco e MAZZEO Carmela, reati perpetrati per indurre i due a cedere i terreni di loro proprietà.

In data 26.11.1992 il Procuratore della Repubblica di Palmiproponeva il prevenuto, unitamente ad altre otto persone tra cui il fratello Saverio, le rispettive consorti ed altri loro parenti, per la sorveglianza speciale di P.S. ed il 05.06.1993 il Tribunale di Reggio Calabria, con proprio decreto irrogava tale misura di prevenzione con divieto di soggiorno per anni tre nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia ordinando la confisca di diversi beni appartenenti a dette persone, quantificati in oltre 20 miliardi.

Con la citata misura di prevenzione, veniva acclarata in maniera inequivocabile la sussistenza della cosca "MAMMOLITI-

RUGOLO" e l' importanza che all'interno di essa assumeva il vincolo familiare suggellato da alcuni matrimoni che avevano consentito alleanze di potere ed espansione dell'originario nucleo, nonchè l' incontrastato predominio sul territoriodella piana di Gioia Tauro.

Nella medesima sentenza,infine, trova esauriente conferma la tesi secondo cui i MAMMOLITI di Castellace,già alla fine degli anni settanta, avevano ormai raggiunto i vertici della n'drangheta calabrese, tanto da essere in grado di imporre la propria volonta', anche al di fuori dei confini regionali, mediante un tipo di operativita' moderna, tipicamente imprenditoriale, privilegiante il massimo lucro. Gli stessi, infatti, per primi avevano intuito la necessita' di perseguire finalita' nuove, di rinnovare la programmazione criminosa della cosca per non restare tagliati irrimediabilmente fuori dal circuito economico produttivo. Per tali motivi piuttosto che rimanere esclusivamente incollati ai fiorenti poderi di Castellace, avevano spostato le proprie attenzioni verso l'incolta e arida marina di Palmi ove dopo aver fatto incetta di terreni con precisi vincoli urbanistici, avevano tentato la realizzazione nella zona di rilevanti insediamenti turistico alberghieri.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.01.1960: con sentenza della Corte di Assise di Appello di Catanzaro, veniva condannato a 6 anni di reclusione per il reato di tentato omicidio;

06.03.1967: con sentenza della Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria veniva condannato alla pena di 12 anni ed 8 mesi di reclusione per il reato di omicidio.

MISURE DI PREVENZIONE

00.00.1968: con decreto del Magistrato di Sorveglianza del Tribunale di Siena, è sottoposto alla misura della libertà vigilata fino al 31.01.1978.

22.02.1978: il Tribunale di Reggio Calabria, Sezione Misure di Prevenzione, lo sottoponeva alla misura della sorveglianza speciale di p.s. con l' obbligo di soggiorno nel comune di Sarsina per la durata di 4 anni,

26.11.1992 Il Procuratore della Repubblica di Palmi lo proponeva, per la sorveglianza speciale di P.S..

05.06.1993 Il Tribunale di Reggio Calabria, con proprio decreto gli irroga la suddetta misura di prevenzione per anni tre con divieto di soggiorno nelle province di Reggio Calabria,

Catanzaro e Vibo Valentia ed ordina anche la confisca dei beni di sua proprietà.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

30.01.1960 con sentenza della Corte di Assise di Appello di Catanzaro, viene condannato a 6 anni di reclusione per il reato di tentato omicidio;

06.03.1967 con sentenza della Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria viene condannato alla pena di 12 anni ed 8 mesi di reclusione per il reato di omicidio.

MISURE DI PREVENZIONE

1968 con decreto del Magistrato di Sorveglianza del Tribunale di Siena, viene sottoposto alla libertà vigilata fino al 31.01.1978.

22.02.1978 il Tribunale di Reggio Calabria, Sezione Misure di Prevenzione, lo sottopone alla misura della sorveglianza speciale di p.s. con l' obbligo di soggiorno nel comune di Sarsina per la durata di 4 anni,

26.11.1992 Il Procuratore della Repubblica di Palmi lo propone, per la sorveglianza speciale di P.S..

05.06.1993 Il Tribunale di Reggio Calabria, con proprio decreto gli irroga la suddetta misura di prevenzione per anni tre con divieto di soggiorno nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia ed ordina anche la confisca dei beni di sua proprietà.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

MAZZAFERRO Francesco Salvatore, di Rocco e di Femia Maria Nunziata, nato a Marina di Gioiosa Ionica il 29.03.1940, ivi domiciliato in c.da Romano' nr. 18 - Capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

E' fratello del defunto boss MAZZAFERRO Vincenzo deceduto il 13.01.1993 a seguito di eclatante agguato mafioso.
A seguito di tale episodio delittuoso assumeva le redini della ominima cosca.

Il suo curriculum criminale è senz'altro degno di un capomafia.
Sin da giovane età il prevenuto dava dimostrazione di una non comune capacità a delinquere. Appena quindicenne, infatti,veniva deferito dall'Arma di Marina di Gioiosa Ionica al Tribunale dei Minorenni di Catanzaro per lesioni prodotte con arma da punta e da taglio.

Il 27.08.1963 veniva tratto in arresto dai Carabinieri di Palermo in quanto resosi responsabile di ratto a fine di libidine, in pregiudizio di minore di anni 21.

Nel gennaio del 1966 con R.G. nr. 16 veniva deferito dall' Arma di Gioiosa Ionica per macellazione clandestina.

Il 25.07.1968, con decreto nr. 24058/2^ Mis. Prev., veniva sottoposto alla misura di prevenzione della diffida ed alcuni anni più tardi, il 16.12.1971, la sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria lo sottoponeva alla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale di p.s., con divieto di soggiorno in Calabria ed in Sicilia.

Il 21.12.1971 veniva colpito da ordine di cattura nr. 127/1971 emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, ed un mese più tardi veniva nuovamente tratto in arresto dall' Arma di Catanzaro in quanto colpito da ordine di cattura per il reato di favoreggiamento personale in relazione al delitto di omicidio di COLUCCIO Vincenzo, che vedeva coinvolti come imputati TAVERNESE Domenico (condannato a 20 anni di reclusione) e FEMIA Raffaele;

nel mese di maggio dello stesso anno veniva tratto in arresto su ordine del G.I. del Tribunale di Locri, in quanto imputato di tentata estorsione.

In data 31.08.1972 il nominato in questione veniva denunziato unitamente ai fratelli Giuseppe, Guerino ed altre 25 persone, per il reato di associazione per delinquere. Nella circostanza i deu germani del MAZZAFERRO venivano, altresì, indagati quali i mandanti dell' omicidio di GRUPICO Vincenzo e COLUCCIO Vincenzo.

Il 21.03.1974 MAZZAFERRO Francesco veniva deferito, ancora una volta insieme ai citati fratelli, dai Carabinieri di Marina di Gioiosa Jonica per associazione a delinquere, truffa e

millantato credito ai danni di CONTI Aldo. All' epoca della suddetta denunzia lo stesso si trovava sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno.

Agli inizi degli anni 80 il MAZZAFERRO risultava coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti , per il quale nel febbraio del 1988 la Corte di Appello di Torino lo condannava ad anni 17 di reclusione e lire 118.000.000 di multa.

Il suo carisma ed i suoi collegamenti non solo con la malavita locale ma anche con quella palermitana, si evidenziavano in occasione del suo arresto avvenuto il 22 settembre 1981 in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Palermo perchè imputato di ricettazione, falso materiale ed in scrittura privata; procedimento nel quale erano coinvolti nomi di primo piano di "Cosa Nostra" palermitana tra cui Gerlando ALBERTI ed i fratelli SPATOLA.

Il 18.01.1980 con R.G. nr. 1300/E S.M. veniva denunziato dalla Criminalpol alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a NIRTA Antonio c. '19, AQUINO Salvatore, ROMEO Sebastiano, URSINO Luigi, NIRTA Antonio cl. '46 e CATALDO Giuseppe, per il reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di estorsioni, sequestri di persone, omicidi ed altro.

Nel 1984 veniva colpito da ordine di carcerazione emesso dalla Corte di Appello di Reggio Calabria per associazione per delinquere nell' ambito del processo "dei 133"; il 08.02.1985, poi, la Procura della Repubblica di Locri emetteva nei suoi confronti, del fratello Vincenzo e di SCAMBIA Antonio, un provvedimento restrittivo indagandoli in concorso per l'omicidio di PALAMARA Emilio nonchè per aver introdotto clandestinamente in Italia e detenuto una cassa di bombe. Per tali fatti successivamente il MAZZAFERRO veniva assolto.

E' fuor di dubbio che il MAZZAFERRO unitamente al suo clan sia stato fortemente impegnato in passato nel traffico di stupefacenti. A sostenere tale affermazione, non è solo la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Torino a suo carico per traffico di sostanze stupefacenti già passata in giudicato, con la quale veniva condannato alla pena di anni 17 e mesi 6 di reclusione, ma anche le dichiarazioni del collaboratore di giustizia MESSINA Leonardo che nell' ambito di un procedimento penale pendente presso l' A.G. di Caltanissetta ha confermato il valido inserimento del prevenuto in tale illecita attività considerandolo un "affiliato" a tale organizzazione mafiosa; ciò oltre a costituire indiscutibile elemento di riscontro alle affermazioni dianzi dette ha permesso agli inquirenti di apprendere altri particolari utili sul conto del prevenuto la potenza criminale gli aveva consentito di ottenere degli importanti agganci con "Cosa Nostra"

siciliana,e segnatamente con personaggi del calibro di Gaetano FIDANZATI e di Gaetano BADALAMENTI.

Mazzaferro Francesco risulta, altresì, indagato da questo Ufficio e colpito dal relaativo provvedimento restrittivo rientrante nell' ambito dell' operazione denominata "Zagara" scaturita dalle dichiarazioni di Vittorio Ierinò. Nell' ordinanza, de "quo", testualmente si legge: """...***Era, invero, Vincenzo MAZZAFERRO un "capo", uno dei più grossi della criminalità organizzata calabrese uno di coloro i quali con la sua parola potevano stabilire la vita o la morte di altri uomini, che potevano scatenare la guerra o garantire la pace, era uno di coloro i quali poteva sedere nel gran consesso dei più alti esponenti della "ndrangheta" e decidere i più rilevanti atti criminali. Boss di indubbio rilievo e prestigio anche a livello extra regionale, se è vero, che il collaboratore di giustizia MESSINA Leonardo indica la sua famiglia come una di quelle che "COSA NOSTRA" riconosceva come sua interlocutrice, peraltro indicando per incompletezza di sua cognizione nel fratello MAZZAFERRO Francesco il rappresentante di quella famiglia.....***""".

Relativamente a MAZZAFERRO Francesco si legge ancora:"""...***Quanto al MAZZAFERRO.... vale parimenti quanto sul suo conto dichiarato dal collaboratore di giustizia MESSINA Leonardo nell' ambito di quel procedimento penale pendente presso l' A.G. di Caltanissetta....Importante è da ritenersi questo dato processuale e non solo perchè conferma il***

legame del MAZZAFERRO con il traffico della droga, già dimostrato dalla condanna riportata, ma soprattutto perchè inserisce il MAZZAFERRO stesso in un circuito criminale di indubbio rilievo e valore quale quello rappresentato da "Cosa Nostra". E non possono, a, questo punto, non essere qui richiamate le considerazioni che si sono già fatte con riferimento agli altri indagati inseriti nella precedente associazione che si son ritenuti, sulla base di precisi elementi, legati a quella organizzazione mafiosa siciliana. In buona sostanza la affiliazione di cui parla il MESSINA riferendosi al MAZZAFERRO Francesco altro non fà che confermare le precedenti affermazioni, il legame tra le due associazioni ed i rapporti in tema di forniture di sostanze stupefacenti tra il MAZZAFERRO ed i suoi associati con personaggi del calibro del FIDANZATI Gaetano e del BADALAMENTI Gaetano....""".

Successivamente a tale provvedimento il 05.10.1993 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Locri lo proponeva per la sorveglianza speciale di p.s. motivando tale richiesta nel modo seguente: """***Sono elementi temuti e rispettati dalla malavita locale, non soltanto per la loro spiccata capacità a delinquere, ma soprattutto perchè ritenuti far parte di un potente clan mafioso, al quale la criminalità non esiterebbe a dare l' appoggio necessario per compiere qualsiasi azione criminosa. In considerazione delle gravi e molteplici vicende giudiziarie che figurano a carico dei proponendi, della loro spiccata capacità a delinquere, ma***

soprattutto in considerazione della loro appartenenza all' omonimo clan mafioso, dedito presumibilmente al traffico di armi, stupefacenti e al controllo delle attività economiche in genere, avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo, non si può non trarre nei loro confronti un giudizio di pericolosità sociale rilevante tale da destare con il loro comportamento asociale il rispetto delle norme e la pacifica convivenza...""".

In data 05.03.1994 il G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria ordinava la custodia cautelare del predetto, unitamente ad altre sei persone, per il reato di usura ed altro.
Importante, infine, perchè dimostra, in modo incontrovertibile, la potenza criminale del clan MAZZAFERRO, nonchè la "competenza su territorio nazionale", è quanto contenuto nell' ordinanza di custodia cautelare nr. 8317/92 RGNR e nr. 2155/93 RG GIP emessa il 06.06.1994 dal GIP di Milano, nella quale si è posto in evidenza come la cosca in questione farebbe parte in modo permamente del cosidetto"""**vertice della struttura regionale della 'ndrangheta lombarda"""**.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

25.02.1988: La Corte di Appello di Torino lo condannava a 17 anni e 6 mesi di reclusione, £. 118.000.000 di multa ed alla interdizione perpetua dai pubblici

uffici per violazione in concorso della disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope.

MISURE DI PREVENZIONE

25.07.1968: con decreto nr. 24058/2^ Mis. Prev., veniva sottoposto alla misura di prevenzione della diffida;

16.12.1971: la sezione M.P. del Tribunale di Reggio Calabria lo sottoponeva alla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale di p.s., con divieto di soggiorno in Calabria ed in Sicilia.

22.01.1985: con decreto nr.9/84, la I Sez. Corte di Appello di Torino gli irrogava la misura della sorveglianza speciale di P.S. per anni 3 con divieto di soggiorno in Piemonte, Val d'Aosta e Sicilia.

l6.12.1987 il Tribunale di Torino lo sottoponeva alla libertà vigilata,

29.06.1990: la Corte di Appello di Torino gli irrogava la sorveglianza speciale per anni 3 con divieto di soggiorno;

05.10.1993: la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Locri lo proponeva per la sorveglianza speciale di p.s.;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

MORABITO Giuseppe, fu Domenico e fu Morabito Francesca, nato a Casalnuovo d' Africo il 15.08.1934 e residente ad Africo Nuovo in via Nazionale. - capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

Capo cosca dell' organizzazione criminosa operante nella bassa ionica e precisamente nella zona che va da Africo Nuovo a Bova Marina, MORABITO Giuseppe (che è ritenuto uno degli esponenti più qualificati della malavita organizzata) ha saputo riunire intorno a sè tutte le forze delinquenziali del territorio di Africo, riuscendo a consolidare oltre al potere mafioso, anche quello economico, costituito dall' impresa di calcestruzzo intestata alla moglie e dalla contitolarità, con i CARROZZA di Locri, di un silos e di vari camions.

Stretta è la connessione intercorrente tra il suo arricchimento ed il suo "curriculum penale":infatti l' attività commerciale della sua azienda è progredita di pari passo ed in perfetta sintonia con il delineamento della sua figura di capomafia. Sono noti gli atti intimidatori attraverso i quali ha costretto sia Enti Pubblici che Privati, impegnati in vari lavori, a rivolgersi al suo "gruppo", per la generica protezione e per le forniture di materiali prodotti dalla sua ditta. Legato a

personaggi del calibro di MAZZAFERRO Vincenzo, CATALDO Giuseppa, NIRTA Antonio, PELLE Antonio, la cosca diretta da MORABITO Giuseppe con la collaborazione dei figli Giovanni e Domenico, del fratello Giovanni nonchè di altri parenti, ha potuto contare sull' affiliazione di molte famiglie dimoranti nelle diverse località del territorio controllato.

Gli albori della sua attività criminale risalgono al lontano 1952, allorquando veniva denunziato per occupazione arbitraria di baracche e danneggiamento e, successivamente, per porto abusivo di coltello e pistole, tentata violenza privata, lesioni personali. Emblematici della personalità delinquenziale del prevenuto sono i fatti verificatisi in data 22.12.1965 allorquando veniva denunziato dalla Stazione Carabinieri di Ortì per intimidazione mafiosa, detenzione di armi ed altro

Il "grande salto di qualità" e la conseguente scalata ai massimi vertici dell' organizzazione mafiosa del reggino, avveniva, comunque, con la strage di Locri del 23.01.1967, allorquando in un feroce agguato mafioso vennero uccisi CORDI' Domenico, SICILIANO Carmelo e SARACENO Vincenzo. Le successive indagini esperite dagli inquirenti accertarono la responsabilità, a livello di mandato,del MORABITO che aveva decretato il delitto unitamente a MARAFIOTI Bruno, NIRTA Giuseppe, CATALDO Giuseppe, MACRI' Antonio. Nel contesto della citata attività investigativa emerse, altresì, che i suddetti avevano chiesto la collaborazione

della mafia siciliana, e segnatamente quella di SCADUTO Tommaso e DI CRISTINA Antonio, allo scopo di punire il CORDI' Domenico ritenuto responsabile di aver commerciato per proprio conto un carico di sigarette di contrabbando che doveva essere diviso tra i soggetti sopraindicati. Per tale delitto il 27.05.1971 il prevenuto veniva assolto, comunque, per insufficienza di prove.

Successivamente, in data 19.12.1971, veniva denunziato per associazione per delinquere, unitamente a MAVIGLIA Santoro cl. '45, all' epoca sindaco di AFRICO Nuovo, URSINO Giuseppe cl. '42 e RESISTENZA Luigi e tratto in arresto (a seguito di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Locri) in data 17.01.1972.

Il 10.01.1972 i CC di Melito Porto Salvo lo denunziavano per rissa aggravata, tentato omicidio e porto e detenzione abusiva di fucile e cartucce in concorso con altre 6 persone; per tali reati veniva colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Locri in data 08.02.1972 ed arrestato il 12.02.1972.

Il 21.01.1972 veniva sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di p.s. con l' obbligo di soggiorno nel Comune di Borgo San Dalmazzo (CN), per un periodo di due anni. Sede, però, mai raggiunta dal prevenuto;

Scarcerato il 17.01.1973 per decorrenza termini di custodia preventiva, veniva avviato al soggiorno obbligato nel

comune di Civizzano (TN) e successivamente trasferito nel Comune di Borgo San Dalmazzo (CN);

Il 25.08.1973 veniva denunziato, in stato d' arresto dai CC di Melito Porto Salvo per trasgressione agli obblighi della sorveglianza speciale ed il 06.09.1973 deferito dalla Guardia di Finanza di Melito Porto Salvo alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per contrabbando di sigarette estere in concorso.

Il 31.12.1974 i CC di Africo lo denunciavano a piede libero alla Pretura di Bianco per violazione dei reati di cui agli artt. 26-28 della L. 25.11.1967 nr. 1684;

il 20.01.1976 veniva sottoposto alla sorveglianza speciale di p.s. per la durata di due anni ed il 28.08.1977 tratto in arresto, per trasgressione agli obblighi della sorveglianza speciale.

Il 10.08.1980 il Tribunale di Reggio Calabria emetteva ordine di arresto nei suoi confronti e di altre 24 persone proposti per la sorveglianza speciale con l' obbligo di soggiorno, perchè facenti parte di più cosche mafiose operanti in questa provincia, che si erano rese responsabili di estorsioni e danneggiamenti mediante esplosivo nei confronti della ditta SALCOS , appaltatrice dei lavori per il completamento della superstrada "Dorsale Ionica";

Il 21.07.1981 veniva tratto in arresto in esecuzione dell'ordine di cattura nr. 877/81 R.G.P.M. e nr. 23/81 ROC emesso il 23.05.1981 dalla Procura della Repubblica di Locri.

Con tale provvedimento, che colpiva anche altre 125 persone, il MORABITO veniva riconosciuto quale mandante della così detta "strage di Locri" (unitamente a NIRTA Giuseppe ed a MACRI' Antonio), e denunziato per associazione per delinquere in concorso con i clan NIRTA da San Luca e CATALDO da Locri, oltre che per furto aggrvato in concorso con MAVIGLIA Santoro.

Successivamente il 23.12.1981 il G.I. presso il Tribunale di Locri lo assolveva per insufficienza di prove.

In data 28.04.1983, la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Reggio Calabria emetteva mandato di cattura nei suoi confronti e di altri 52 indagati. Tratto in arresto in pari data, il 30.05.1983 la Sezione Istruttoria del Tribunale di Reggio Calabria lo rinviava a giudizio ed al termine del relativo procedimento veniva condannato dal Tribunale di Locri alla pena di 6 anni e 6 mesi di reclusione.

L' 8.08.1984 veniva nuovamente tratto in arresto per violazione agli obblighi della sorveglianza speciale della P.S. ed il 12.12.1985 il Tribunale di Reggio Calabria, con decreto nr. 83/84 MP, lo sottoponeva alla misura della sorveglianza speciale di ps per la durata di anni 3.

Nel dicembre del 1984 il Tribunale di Reggio Calabria, accogliendo una proposta avanzata dal Questore di questo capoluogo tesa all' applicazione di una misura di prevenzione e del sequestro dei beni ai sensi della legge 646/82, nei confronti del MORABITO Giuseppe e dei suoi congiunti

TALIA Maria, cl. '34, MORABITO Francesca Maria cl. '55, MORABITO Antonia cl. '57, STILO Francesco cl. '55, CARROZZA Rocco cl. '50, disponeva il sequestro dei crediti bancari e dei beni mobili ed immobili per un valore di 10.000.000.000 di lire circa. Successivamente i beni posti sotto sequestro venivano sottoposti a confisca, poi revocata con provvedimento della Corte di Appello di Reggio Calabria.

Il 03.05.1985 veniva arrestato perchè colpito da mandato di cattura emesso in data 28.04.1983 dalla Corte d' Appello di Reggio Calabria siccome imputato di associazione per delinquere.

Il 12.12.1985 sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della p.s. per un periodo di 3 anni.

Il 16.10.1986 denunziato, in concorso con altre persone, dalla Compagnia dei CC di Melito Porto Salvo quale mandante dell' omicidio di TUSCANO Michele, avvenuto in Bova Marina il 25.12.1985.

Notorio è il suo legame con le altre potenti famiglie della locride, quali i PALAMARA di Africo, i ROMEO - PELLE di San Luca, i VARACALLI di Ciminà, i BARBARO di Platì, i D' AGOSTINO di Sant' Ilario dello Ionio, i CORDI' - LA SCALA di Locri. In proposito emblematico è il controllo operato la sera del 02.02.1988,in Bova Marina (RC) da personale della Polizia di Stato che nel contesto di alcuni servizi di prevenzione fermava e controllava a bordo di un ' Alfetta 2000 blindata il prevenuto in compagnia di MOLLICA

Leo del 62, PELLE Antonio del 32 e MORABITO Domenico del 57. In tale circostanza il MORABITO Giuseppe dichiarava di provenire da Milano ove si era dovuto sottoporre ad una visita medica specialistica e di aver incontrato, casualmente, il PELLE Antonio sull' aereo, al quale aveva offerto un passaggio.

Il PELLE dal canto suo dichiarava di provenire da Torino, ove si era recato in visita alla cognata.

Le versioni fornite dai due pregiudicati venivano, comunque, confutate dall'attività investigativa svolta dai militari dell'Arma proprio nel capoluogo lombardo; infatti i Carabinieri, nell' ambito di un' indagine relativa ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti, la mattina del primo febbraio, durante le fasi di un appostamento, fotografavano i citati MORABITO e PELLE mentre si intrattenevano a colloquio, nei pressi del bar "Lyons di Buccinasco (MI), con elementi della cosca BARBARO di Platì operanti nel Nord Italia, fra i quali i germani PAPALIA Rocco ed Antonio ai quali avevano consegnato un pacco contenente la somma di £. 340.000.000, da destinare all' acquisto di sostanze stupefacenti.

Successivamente il 24.04.1989 il prevenuto veniva denunziato (unitamente ad altre persone) dalla Questura di Vicenza, nel contesto dell' attività investigativa relativa al sequestro di CELADON Carlo, per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla consumazione di sequestri di persone a scopo estorsivo.

Il 09.05.1989 il CIC di Milano inoltrava alla competente A.G. un rapporto di denunzia per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio di denaro provento di sequestri di persone, traffico di banconote ed assegni contraffatti e di opere d' arte, recupero crediti attraverso atti intimidatori a carico di MORABITO Giuseppe ed altre 57 persone.

Il 14.06.1989 veniva denunziato dalla Questura di Reggio Calabria per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di più delitti, con l' aggravante di aver diretto e promosso detta organizzazione.

Il 18.07.1989 MORABITO Giuseppe veniva colpito da ordine d' arresto provvisorio nr. 1205/89 ARGPM e nr. 3/89 ROC emesso dalla Procura della Repubblica di Locri, in quanto imputato del reato di cui all' art. 416 bis CP finalizzato alla commissione di sequestri di persona, riciclaggio, traffico di sostanze stupefacenti ed armi, unitamente a 37 persone, tra le quali spiccano CORDI' Cosimo, PELLE Antonio e Giuseppe PAPALIA Rocco, LA SCALA Raffaele ed altri. Tale provvedimento veniva revocato in data 27.07.1989.

Il 29.07.1989, veniva tratto in arresto perchè ritenuto responsabile dell' inosservanza delle prescrizioni impostegli dalla sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della PS.

Il 22.01.1990 segnalato alla sezione MP del Tribunale di Reggio Calabria per l' irrogazione della Sorveglianza speciale

di p.s. per la durata di 3 anni e l' 11.10.1991 il Procuratore della Repubblica di Locri inoltrava alla Sezione MP del Tribunale di Reggio Calabria la proposta della Misura di Prevenzione del soggiorno obbligato.

Il 22.04.1991 veniva denunziato dai Carabinieri di Bianco per i reati di oltraggio e minaccia aggravata a pubblico ufficiale.

Dedito al traffico, nazionale ed internazionale, di sostanze stupefacenti ed armi, MORABITO Giuseppe (indicato come colui che dava direttive in materia di acquisto e cessioni di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti) veniva tratto in arresto insieme ad altre 15 persone (tra cui NIRTA Francesco cl. '21, NIRTA Bruno cl. '58, PELLE Antonio cl. '32, PAPALIA Rocco ed Antonio, STRANGIO Francesco "barbaro" ed altri) in esecuzione dell' O.C.C. in carcere nr. 29/92 R.G.N.R. - D.D.A. e nr. 26/92 R.GIP emessa dal GIP di Reggio Calabria in data 03.11.1992. Nella citata ordinanza di custodia cautelare veniva messo in risalto non solo l' episodio del "BAr Lyons" di Buccinasco (MI) sopra menzionato, ma anche i rapporti tra il MORABITO Giuseppe con PELLE Antonio ed altri pregiudicati della locride, tra cui BARBARO Francesco, "castanu", consuocero del PELLE ed al quale i fratelli PAPALIA sono legati anche da vincoli di parentela.

Nella citata ordinanza veniva messo in risalto il forte collegamento fra le principali famiglie di San Luca, Platì, Natile di Careri ed Africo;

In data 12.12.1993 MORABITO Giuseppe veniva deferito nell' ambito dell' operazione denominata "ZAGARA" scaturita dalle dichiarazioni di Vittorio IERINO'.. Nella citata ordinanza sul conto di MORABITO Giuseppe tesualmente si legge:"""...***Trattasi del capo indiscusso della criminalità organizzata di Africo, il cui coinvolgimento in una organizzazione finalizzata a grosse importazioni di sostanze stupefacenti da utilizzare, per i traffici posti in essere dalla sua cosca appare fuori discussione. Vuol cioè dirsi che perfettamente credibili debbono ritenersi le dichiarazioni dello Jerinò sul punto, se si considera che Africo è universalmente riconosciuto come uno dei centri di smistamento più importante di droga dell' intera Calabria, ed addirittura d' Italia, sicchè indicare il capo-società di quel centro come partecipe del traffico internazionale in questione è nella logica delle cose. Peraltro la specificazione dello Jerinò sul fatto che mai il MORABITO ha avuto contatti diretti con la sostanza stupefacente si addice perfettamente al ruolo che si attribuisce al personaggio in questione. E si addice, altresì e soprattutto, alla funzione del capo di una famiglia criminale quale emerge dalle risultanze investigative. Basti, in proposito, pensare alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia STAFFA Francesco nell' ambito del proc. pen. 29/92 R.G.N.R. D.D.A.,...circa il ruolo svolto da due capifamiglia quali PELLE Antonio "gambazza" e MAISANO Luigi, i quali si incontravano per trattare affari di droga, senza peraltro***

partecipare alle attività materiali che venivano delegate ad altri agli stessi rispettivamente subordinati: tanto più ciò deve valere per traffici del tipo di quello in questione. Conferma ulteriore della bontà delle dichiarazioni dello Jerinò si rinviene sempre negli atti di quel citato procedimento, da cui emerge perfettamente il ruolo del MORABITO quale soggetto avente lo specifico compito di utilizzare il denaro provento dei sequestri di persona per l' acquisto di sostanze stupefacenti. Il che si inserisce perfettamente nella ricostruzione della realtà criminale che emerge dalle dichiarazioni del collaboratore che, appunto, afferma che i personaggi da lui indicati e soprattutto quelli di maggior rilievo, provvedevano a contribuire in denaro agli acquisti delle grosse partite di droga. Ed, allora, non possono non venire alla mente, ed essere qui evidenziate, le pagine di quegli atti che descrivono l' incontro di Buccinasco tra i fratelli PAPALIA Rocco ed Antonio, MORABITO Giuseppe, PELLE Antonio "gambazza" ed altri, avente come ragion d' essere proprio un finanziamento per l' acquisto di una grossa partita di stupefacente. E proprio uno dei fratelli PAPALIA è indicato da Jerinò come presente in Torre galea alla "corte" del MAZZAFERRO per chiedere notizie sull' arrivo della droga, il che rende ancora più evidenti le ragioni di quell' incontro. E non si dimentichi, allora, che tutto ciò si verificava inun periodo perfettamente corrispondente a quello descritto dallo Ierinò nelle sue dichiarazioni. Periodo in cui, altresì, erano in corso sequestri di persona di grossa portata

(Casella e Celadon) coinvolgenti dal punto di vista della responsabilità penale persone legate ai soggetti di cui si sta parlando e, quanto al sequestro Celadon proprio un appartenente alla famiglia del MORABITO Giuseppe (MORABITO Mario Leo per tale reato condannato), e venivano corrisposte le rate di pagamento dei riscatti. Nè si dimentichi quanto riferito, seppur genericamente dal collaboratore di giustizia CALACARA Vincenzo circa la cointeressenza del MORABITO nei traffici di droga nella economia dei quali ebbe a verificarsi il trasporto di cocaina da lui effettuato....""".

Indicato come personaggio di assoluto spessore mafioso dai primi collaboratori della giustizia come SERPI Leonildo, il MORABITO deve oggi ritenersi appartenente, anche, a "Cosa Nostra" siciliana ove è in contatto con i più alti esponenti di detta organizzazione mafiosa, come SALAMONE Antonino e RIINA Salvatore. In proposito si rammenta l' arresto del SALOMONE avvenuto, a seguito della sua costituzione, presso la Stazione Carabinieri di Africo Nuovo e la presunta ospitalità offerta da MORABITO Giuseppe a Totò RIINA, che secondo fonti confidenziali di provata fede avrebbe partecipato anche ad alcuni summit mafiosi tenutisi in Calabria;

Sintomatico del potenza economica della cosca Morabito è il decreto emesso dalla Sezione Misure di Prvenzione di Reggio Calabria in data 23.10.1993 in esecuzione

del quale i militari dell' Arma dei Carabinieri, procedettero al sequestro dei beni in possesso di MORABITO Giuseppe e degli affiliati alla sua cosca per un valore complessivo di 35.000.000.000 di lire circa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

22.02.1973: con sentenza della Corte di Appello di Catanzaro veniva condannato ad un anno ed un mese di reclusione per il reato di ricettazione.

07.11.1978: con sentenza della Corte di Appello di Catanzaro - Sezione staccata di Reggio Calabria è condannato a 2 mesi di reclusione per il reato di violenza privata in concorso.

MISURE DI PREVENZIONE

05.03.1957: Sottoposto a diffida di p.s. dal Questore di Reggio Calabria;

26.05.1964: Proposto per l' applicazione della sorveglianza speciale di p.s.;

21.01.1972: Sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di p.s. con l' obbligo di soggiorno nel

Comune di Borgo San Dalmazzo (CN), per la durate di due anni;

27.04.1973: Sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di p.s. per la durata di due anni;

20.02.1976: Sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di p.s. per la durata di due anni;

04.02.1980: Sottoposto dal Tribunale di Reggio Calabria alla sorveglianza speciale di p.s. per la durata anni 3, con decreto notificatogli l' 8.01.1981;

10.08.1980: Il Tribunale di Reggio Calabria emetteva ordine d' arresto nei suoi confronti in quanto proposto per la sorveglianza speciale con l' obbligo di soggiorno;

00.12.1984: Il Tribunale di Reggio Calabria disponeva il sequestro dei beni ai sensi della L. 646/82 per un valore complessivo di circa 10.000.000.000 di lire. A tale provvedimento segue la confisca.

12.12.1985 Il Tribunale di Reggio Calabria lo sottoponeva, con decreto nr. 83/84 MP, alla misura della

sorveglianza speciale di p.s. per la durata di anni 3;

22.01.1990 Segnalato alla sezione MP del Tribunale di Reggio Calabria per l' irrogazione della Sorveglianza speciale di p.s. per la durata di 3 anni;

11.10.1991 Proposto dal Procuratore della Repubblica di Locri alla Sezione MP del Tribunale di Reggio Calabria per la misura di prevenzione del Soggiorno obbligato;

27.02.1992 La Sezione MP del Tribunale di Reggio Calabria rigettava la proposta di cui al punto precedente;

23.10.1993 Il Tribunale di Reggio Calabria - Sezione MP - disponeva il sequestro dei beni, in possesso di MORABITO Giuseppe e di affiliati alla sua cosca, per un valore complessivo di 35.000.000.000 circa.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

NIRTA Antonio, fu Bruno e fu Giampaolo Teresa, nato a San Luca il 22.04.1919, ivi residente in via Chiesa nr. 35.

RISCONTRI

Opera al vertice della cosca di San Luca (denominata "la maggiore"), all'interno della quale occupa un posto di preminenza.

Storicamente le cosche mafiose operanti in San Luca venivano suddivise in due tronconi: "**La Maggiore",** a capo della quale troviamo Antonio NIRTA e **"La Minore"**, capeggiata appunto da ROMEO Sebastiano; tale suddivisione di massima, con l' evolversi dei tempi non risulta più applicabile, tenuto conto sia degli intrecci tra le due cosche realizzati attraverso numerosi legami parentali nel frattempo contratti e sia dalla tendenza a gestire affari illeciti a livello "familiare", nel senso che ogni singolo clan si amministra in maniera autonoma, non prescindendo dai contatti con gli altri gruppi e dal riferimento costante al NIRTA.

Tale orientamento lo si può già riscontrare nell' informativa "dei 101" redatta dai Carabinieri nel novembre del 1979, allorquando si riconosceva già l' unitarietà delle due cosche

anche se con compiti diversi: difatti, agli appartenenti alla maggiore era demandato il compito del riciclaggio del denaro sporco nonchè la destinazione dei capitali illecitamente acquisiti; alla minore spettava l' esecuzione materiale dei delitti, la riscossione delle tangenti, la consumazione dei sequestri di persone con relativa "custodia".

Operaio forestale, considerato "il diplomatico" della sua famiglia, NIRTA Antonio si è occupato delle principali attività delinquenziali della cosca operando attivamente nel settore dell' edilizia (coadiuvato da ROMEO Sebastiano per quel che concerne la spartizione dei subappalti) e nel collocamento della mano d'opera forestale.

Le sue vicende penali hanno inizio nel 1935 con una denunci per il reato di minaccia a mano armata ed esercizio arbitrario delle proprie ragioni per poi proseguire con denune per furto, sommossa, violenza e minaccia a P.U., porto abusivo di coltello di genere vietato.

L' 11.03.1953 gli veniva irrogata la prima la diffida di P.S.

Il 26.06.1957 con R.G. nr. 41veniva denunciato dai CC di San Luca per spendita di monete false.

Titolare di un' impresa di costruizioni edili e stradali, nel 1967 veniva colpito da mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Locri, perchè imputato, con il fratello Francesco e ROMEO Sebastiano, di concorso in associazione per delinquere, estorsione, tentato omicidio ed altro nei confronti di titolari di imprese che operavano nel territorio di

San Luca; per tali fatti veniva successivamente prosciolto per insufficienza di prove.

Nel 1969 partecipava al noto raduno di Montalto, una vera e propria assemblea della 'ndrangheta cui parteciparono alcuni degli esponenti più auterovoli del crimine organizzato calabrese; per tale motivo veniva condannato, dal Tribunale di Locri, a 2 anni e 7 mesi di reclusione per associazione per delinquere.

Il 03.12.1970 veniva arrestato dai CC di San Luca perchè colpito da ordine di cattura nr. 34/69, per associazione a delinquere.

Il 07.07.1971 gli veniva irrogata la sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Manciano (GR) per la durata di anni 2.

Significativa l' attività del clan NIRTA per ciò che riguarda i sequestri di persona:

- il 30.06.1975 veniva sequetrato l' imprenditore D' AMICO Giuseppe (rilasciato il 12.08. 1975 nei pressi dello svincolo autostradale per Nicotera) per la cui liberazione veniva pagato un riscatto di un miliardo di lire; NIRTA Antonio, in relazione alla vicenda delittuosa veniva colpito da mandato di cattura ed il G.I., nell' istanza di scarcerazione dietro cauzione, osservava la permanenza di gravi indizi nei confronti del prevenuto e dei suoi complici;
- il 22.08.1976 veniva rapito in Bianco (RC) l' imprenditore VELONA' Filippo (rilasciato misteriosamente il 29 successivo senza pagamento di riscatto); su tale episodio

delittuoso non veniva acquisito alcun elemento utile alla individuazione ed alla cattura dei responsabili, benchè fosse all'epoca notorio che il VELONA' fosse stato liberato esclusivamente grazie all'autorevole interessamento del NIRTA Giuseppe, indignato perchè altri avevano osato operare un sequestro di persona all'interno del territorio di sua egemonia (appunto il paese di Bianco - RC -);

Il nome di NIRTA Antonio, nella sua qualità di capocosca, compare anche nell' omicidio di STRANGIO Bruno (il cui autore, il nipote all' epoca minorenne della vittima STRANGIO Giuseppe, veniva condannato a 14 anni di reclusione); in tale occasione la moglie ed il figlio della vittima avevano dichiarato ai Carabinieri che il loro congiunto era rimasto vittima dei fratelli NIRTA Giuseppe, Antonio e Francesco, iquali lo avevano ucciso per punirlo del suo volontario allotanamento dalla cosca.

In data 28.12.1979, il Nirta veniva colpito (insieme ad altre 98 persone fra cui CATALDO Giuseppe, MAZZAFERRO Vincenzo), dall' ordine di cattura nr. 2487/79 RGPM e 22/79 ROC venendo condannato insieme ad altre 54 persone per i reati di associazione per delinquere; condanna analoga gli veniva comminata in data 06.05.1988 dalla Corte di Appello di Reggio Calabria, per aver preso parte ad associazione per delinquere dedita a sequestri di persona, estorsioni, omicidi ed altri gravi reati.

Il 29.12.1979 veniva colpito da ordine di cattura nr. 22/79 ROC emesso dalla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a Antonio NIRTA cl. '46 e Luigi URSINO cl. '33.

Il 18.01.1980 con R.G. nr. 1300/E S.M. veniva denunziato dalla Criminalpol alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a AQUINO Salvatore, MAZZAFERRO Francesco Salvatore, ROMEO Sebastiano, URSINO Luigi, NIRTA Antonio cl. '46 e CATALDO Giuseppe per il reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di estorsioni, sequestri di persone, omicidi ed altro.

Anche se legato a concetti patriarcali di mafia che non ammettono il traffico di sostante stupefacenti, Antonio NIRTA, il 16.07.1993, unitamente a ROMEO Sebastiano viene colpito, dall' ordinanza di custodia cautelare nr. 29/92 RGNR DDA e nr. 26/92 R GIP DDA, per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di """...***una indefinitiva serie di sequestri di persona a scopo di estorsione, altresì di traffici di sostanze stupefacenti e di armi, all' uopo avvalendosi anche della forza di intimidazione nascente dal vincolo associativo e delle relative condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano, così acquisendo il completo controllo dei territori nelle zone dei Comuni di Platì, San Luca, Natile di Careri e territori limitrofi. Con l' aggravante per tutti di essere associazione armata***..." Nell' ordinanza, scaturita nel contesto delle indagini connesse all' operazione denominata "Aspromonte", il GIP di Reggio

Calabria osserva:"""...***La richiesta del P.M. rappresenta una sorta di conclusione naturale, quasi fisiologica, in esito alle indagini preliminari svolte nell' ambito del proc. de quo. Durante tali indagini, infatti, sono stati conseguiti indizi ritenuti idonei all' applicazione di misure coercitive a carico di stretti congiunti degli odierni imputati, dei quali pure il PM chiede il rinvio a giudizio. Con tale premessa non si vuole, però, significare che la richiesta de PM scaturisca solo dalla considerazione dei cennati rapporti di parentela, anche se non può ignorarsi la caratteristica peculiare della 'ndrangheta, che è quella di essere strutturata su base prevalentemente familiare. Molteplici e convergenti sono risultate le dichiarazioni del collaboratore che indicano i due odierni imputati come posti al vertice delle rispettive cosche "storiche" di San Luca, note come la "maggiore" e la "minore". Tra tali collaboratori, le cui dichiarazioni consentono di ravvisare gravi indizi a carico dei prevenuti in ordine ai reati loro rispettivamente ascritti, possono menzionarsi CALCARA Vincenzo, CARDINALE Luca, IERINO' Vittorio, STAFFA Francesco, SERPI Leonildo, BARRECA Filippo e LAURO Giacomo. In particolare, si riporta testualmente quanto asserito da BARRECA Filippo in data 20 gennaio e 5 maggio c.a.:"...L' organigramma della cupola è il seguente, secondo quanto appreso nel nostro ambiente dal momento che tutti i clan mafiosi furono informati dell' esistenza di questa nuova struttura, che come suo primo atto, ha delimitato***

territorialmente tutti i locali della provincia: Antonio NIRTA, patriarca ottuagenario originario di San Luca; PELLE Antonio, inteso "gambazza",....omississ....ROMEO Sebastiano inteso "u staccu"; MORABITO Giuseppe inteso "Peppe tira drittu"....omississ PAPALIA Rocco da Platì ma residente a Milano..."; "...Mi è perfettamente nota l' organizzazione della 'ndrangheta in materia di traffici di sostanze stupefacenti....so per certo che operavano di comune accordo in quel settore, mettendo insieme il denaro occorrente per gli acquisti della droga da importare, da un lato, le seguenti famiglie: le famiglie di San Luca, Platì e Africo, di cui ho detto sopra, e cioè i ROMEO "stacchi", i CALABRO', i PELLE "gambazza", i BARBARO "castani", i PAPALIA sopradetti, i NIRTA della famiglia facente capo al vecchio NIRTA Antonio che però, per quanto mi risulta non era favorevole a questi traffici. Il collaboratore LAURO Giacomo, in data 18/2 e 17/05/93, nel confermare l' esistenza di una commissione provinciale costituita a conclusione della recente guerra di mafia, ha ribadito l' accordo operativo tra le famiglie di San Luca, Platì ed Africo rappresentate da Antonio PELLE "gambazza", ed ha fatto riferimento, fra le altre, a quella dei ROMEO "stacchi". STAFFA Francesco, da ultimo, in data 29.03.1993, ha indicato in ROMEO Sebastiano una delle persone da lui viste ed incontrate nell' ambito dei traffici di stupefacenti, in cui lo stesso STAFFA era inserito alle dipendenze del suo capo MAESANO Luigi. In conclusione appare fondata la tesi

accusatoria dell' esistenza di gravi indizi a carico dei due imputati e, pertanto, la richiesta dev' essere accolta con l' applicazione della misura coercitiva della custodia in carcere nei confronti del ROMEO e degli arresti domiciliari a carico di NIRTA Antonio, che ha oltrepassato il 70° anno di età*....""".*

Le indagini svolte hanno consentito di accertare l' esistenza di un' organizzazione criminale dedita all' ideazione, all' esecuzione ed alla gestione "centralizzata" di una serie indeterminata di sequestri di persone consumati in Calabria ed in alcune altre Regioni del Nord Italia, al riciclaggio dei relativi proventi mediante la realizzazione di attività finanziarie e commerciali lecite, nonchè mediante il finanziamento di ingenti quantitativi di armi e di sostanze stupefacenti. In tale indagine, non solo è inequivocabile la collaborazione fra appartenenti del clan PELLE e quelli del clan NIRTA, operanti in Calabria ed in Emilia Romagna, ma anche (come emergeva dalle dichiarazioni rese al PM di palermo dal pentito siciliano Vincenzo Calcara) la collaborazione fra i NIRTA e la cosca di Campobello di Mazara. A tal proposito il pentito CALCARA riferiva di scambi di armi e droga con la cosca calabrese dei NIRTA di San Luca. In particolare, nel settembre del 1991, nei pressi della pineta di Ostia vi fu una prima consegna di 6 Kalashinikov trasportati fin lì con un furgone chiuso da alcuni calabresi, tra cui NIRTA Bruno che era consegnatario delle armi. Dopo l' estate del 1991 il clan dei CALCARA consegnava ai NIRTA, nei pressi di Bianco un carico di 160Kg di cocaina, in

cambio di 50 Kalashnikov; anche in questa seconda consegna era presente NIRTA Bruno.

Il 23.10.1994 il NIRTA cl. '19, inquisito nell' ambito della predetta operazione "Aspromonte", veniva tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Locri in esecuzione di un provvedimento emesso dal sostituto Procuratore distrettuale della Repubblica di Reggio Calabria, dopo che la Corte di Cassazione accogliendo l' appello proposto dal prefato P.M.,aveva annullato l' ordinanza con la quale il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria, il 23 settembre scorso, lo aveva rimesso in libertà per mancanza di indizi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.01.1980 Sentenza della Corte d' Appello di Reggio Calabria, in parziale riforma della sentenza del Tribunale di Locri del 02.10.1970, la Corte di Cassazione con sentenza del 26.03.1984 rigetta il ricorso proposto da NIRTA Antonio e lo condanna ad anni 3 e mesi 7 di reclusione per associazione per delinquere - reato commesso il 26.10.1969 in San Luca;

06.05.1988 Con sentenza emessa dalla Corte d' Appello di Reggio Calabria, viene riconosciuto colpevole del

reato di associazione per delinquere di stampo mafioso

MISURE DI PREVENZIONE

02.01.1953 sottoposto alla misura di prevenzione della diffida di p.s.;

11.03.1957 diffidato ai sensi dell' art. 1 della Legge 27.12.1956 nr. 1423;

20.10.1966 qualificato "mafioso" ai sensi della legge 31.05.1965 nr. 575

07.07.1971 irrogata la sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Manciano (GR) per la durata di anni 2:

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

NIRTA Antonio, di Francesco e di GIORGI Elisabetta, nato a San Luca (RC) l' 8.07.1946, ivi residente in via Mazzini nr. 30. - Al vertice dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

Figlio del noto "*capobastone*" **Francesco NIRTA** (cl.1921), nipote di **Giuseppe (cl.1913)** e **Antonio (cl.1919)**, ovvero i capi indiscussi della più potente consorteria mafiosa di San Luca, storicamente denominata ***"La Maggiore",*** nonchè germano del defunto pluripregiudicato **Bruno,** alias "*il professore*", ucciso in Bovalino durante la guerra di mafia , **NIRTA Antonio** ha sempre vissuto nella c.d "*patria*" dei sequestri di persona, San Luca.

Il Nirta, in data 04.07.1963, all' età di soli 17 anni, veniva tratto in arresto per porto e detenzione abusiva di arma comune da sparo.

Il 13.01.1966, con rapporto giudiziario nr. 4/1 redatto dai Carabinieri di San Luca, veniva denunziato alla Procura della Repubblica di Locri, per triplice tentato omicidio aggravato, danneggiamento aggravato, porto e detenzione abusiva di armi, unitamente al padre Francesco e GIORGI Francesco cl.

'41, per aver esploso numerosi colpi d' arma da fuoco contro il casello forestale sito in località "Carrà" di San Luca.

Il 15.04.1966 veniva segnalato dalla Questura di Reggio Calabria in quanto appartenente ad associazione mafiosa ed il 23.04.1966, con R.G. nr. 24 dei Carabinieri di San Luca, veniva denunziato in concorso con VOLTARI Giuseppe cl. '45 e PIZZATA Domenico Antonio cl. '44, in quanto ritenuti responsabili di tentato omicidio in pregiudizio di SCALIA Giuseppe. Da tale imputazione veniva tuttavia prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove.

In data 31.05.66 gli veniva irrogata la diffida , ai sensi dell' art. 1 della L. nr. 1423 del 27.12.1956 .

In data 12.07.1966 il Nirta veniva colpito, in concorso con altri 25 pregiudicati, da mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Locri, in quanto ritenuto responsabile di tentato omicidio. Il provvedimento rimaneva ineseguito in quanto il NIRTA si rendeva irreperibile.

Costituitosi alle Forze di Polizia il 03.12.1966, il 14.10.1968 veniva nuovamente colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. del Tribunale di Palmi, in quanto ritenuto responsabile, in concorso, di associazione per delinquere e sequestro di persona in pregiudizio del possidente VOCISANO Giuseppe da Oppido Mamertina.

Il provvedimento non veniva eseguito in quanto il NIRTA si rendeva irreperibile. Costituitosi il 13.12.1968, veniva scarcerato durante l' istruttoria, ma evniva nuovamente

raggiunto da mandato di cattura emesso, per il medesimo reato, dalla Sezione Istruttoria della Corte d' Appello di Catanzaro. Forte dell' appoggio dell propria cosca, il NIRTA riesciva a sottrarsi per tre anni all' esecuzione del provvedimento della Sezione Istruttoria, venendo arrestato l' 8.06.1969 in casa di GIORGI Francesco con il quale era stato imputato per l'aggressione al casello forestale di "Carrà" di San Luca. In data 02.03.1970 la sezione Istruttoria della Corte d' Appello di Catanzaro lo prosciolieva dall'accusa per insufficienza di prova.

Con decreto nr. 109/70 del 19.09.1970, veniva sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. nel Comune di Porto Olone, per la durata di due anni. Nel decreto, quale indice di pericolosità del proposto, veniva evidenziato che egli non svolgeva alcuna attività lavorativa e soprattutto che era solito accompagnarsi con esponenti della mafia di San Luca, tra cui VOTTARI Giuseppe, STRANGIO Domenico ed altri. Il NIRTA tentava di sottrarsi a tale provvedimento rendendosi irreperibile e soltanto il primo febbraio del 1973 si presenta alla Questura di Reggio Calabria per la notifica della misura di prevenzione, nel frattempo modificata nell' obbligo di soggiorno nel Comune di Lardiraco (PV).

L' 8.12.1970, con R.G. nr. 17146 della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, veniva denunziato alla Procura della Repubblica di Locri, in concorso con IMERTI Antonino, cl. '46, GARONFOLO Rocco cl. '43 ed altre nove persone in

quanto responsabile in concorso del rapimento operato in pregiudizio del professore CAMINITI Renato, sequestrato il 26.08.1970 in Villa San Giovanni.

Il 04.12.1970 veniva denunziato dalla squadra di p.g. dei Carabinieri di Locri per la rapina eseguita in danno della Banca Popolare di Brancaleone - Agenzia di Ardore - , unitamente al fratello NIRTA Bruno, FURINA Saverio cl. '38 e VIOLI Giuseppe cl. '49.

Il 13.05.1971 con i medesimi, veniva denunziato da personale del Commissariato di Siderno, in quanto ritenuti responsabili dei seguenti reati:

- sequestro di persona in pregiudizio di CARUSO Carmine cl. '46;
- rapina perpetrata ai danni di ZAPPAVIGNA Armando cl. '40;
- furto aggravato in danno di MARZANO Carmelo cl. '28.

Il 05.06.1975 veniva denunziato dalla Procura della Repubblica di Locri, in concorso con il fratello Bruno, per detenzione abusiva di numerosi candelotti di dinamite e, il giorno successivo, veniva tratto in arresto in esecuzione dell' ordine di cattura nr. 11/44/75 emesso dalla prefata A.G..

Il 12.09.1975 veniva denunziato, in stato di fermo, unitamente allo zio Giuseppe ed altri pregiudicati della sua cosca, per il sequestro in pregiudizio dell' armatore D' AMICO Giuseppe da Roma; il 04.02.1976, su ordine del G.I. di Vibo Valentia veniva scarcerato per mancanza di indizi.

Il 10.06.1976 la Sezione Istruttoria di Catanzaro gli imponeva il divieto di dimora nella provincia di Reggio Calabria

Il 10.08.1977 la Sezione Istruttoria di Catanzaro conferma il divieto di dimora nella provincia di Reggio Calabria .

Il 20.06.1978 veniva denunziato dai Carabinieri di San Luca unitamente a VOTTARI Giuseppe (del quale ha sposato la sorella), per tentato omicidio dell' operaio forestale SCIPIONE Sebastiano.

Il 06.07.1978 veniva colpito da mandato di cattura nr. 45/78 emesso dal G.I. del Tribunale di Locri e, dopo un periodo di latitanza, veniva tratto in arresto il 15.09.1978.

Il 06.11.1979, con rapporto nr. 1130/1 del Comando Gruppo dei Carabinieri di Reggio Calabria, veniva denunziato per associazione a delinquere unitamente ad altre 119 persone; con il citato rapporto veniva affermata l' appartenenza del NIRTA Antonio all' omonima cosca capeggiata dallo zio. In merito alla predetta denunzia, in data 29.12.1979, viene colpito da ordine di cattura nr. 22/79 ROC emesso il 28.12.1979 dalla Procura della Repubblica di Locri.

Con rapporto giudiziario nr. 1300/E del 18.01.1980 della Squadra Mobile di Reggio Calabria, NIRTA Antonio venva denunziato, in concorso con 73 persone (fra le quali gente del calibro di NIRTA Antonio cl. '19, ROMEO Sebastiano cl. '31, CATALDO Giuseppe cl. '38, MAZZAFERRO Francesco cl. '40, URSINO Luigi cl. '38, AQUINO Salvatore cl. '44 tutti appartenenti alla "Cupola Provinciale"), per associazione per

delinquere finalizzata alla commissione dinumerosi e gravi delitti.

Il 04.05.1984 la Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria, con sentenza nr. 43/84 Reg. Sent e nr. 20/983 Reg. Gen. lo condannava a 28 anni di reclusione per l'omicidio in danno di Giampaolo Giuseppe ed il tentato omicidio in danno di Scipione Sebastiano.

Nel 1992, la Questura di Reggio Calabria - Div. Polizia Anticrimine, con nota nr.3008 del 21 febbraio indirizzata al Magistrato di Sorveglianza presso il Tribunale di Varese, in ordine alla concessione di un beneficio richiesto dal prevenuto, testualmente riferiva: ***...." In considerazione di quanto sopra e tenuto conto che i componenti delle organizzazioni criminali calabresi sono legati da vincoli associativi ben saldi spesso rafforzati da vincoli di sangue e parentela, come nel caso in esame, che non consentono alcuna defezione o dissociazione di sorta, questo ufficio non esclude che NIRTA Antonio tuttora mantenga i collegamenti con la criminalità organizzata. Per la delicata situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica di questa provincia, ed in particolare nella fascia jonica, si sconsiglia la concessione del beneficio richiesto".***

Il 02.10.1993, veniva raggiunto in carcere da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dall' A.G. di Milano, per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti ed altri gravi reati, emessa nell' ambito della c.d. operazione "Nord - Sud", quest'ultima scaturita dalle dichiarazioni rese dal

collaboratore MORABITO Saverio. Al NIRTA Antonio, veniva contestato con il predetto provvedimento il reato di omicidio perpetrato ai danni di D' AGOSTINO Domenico, ma non solo, difatti nella citata ordinanza, testualmente si legge:"""...***Il MORABITO ha indicato nel NIRTA il confidente degli inquirenti,l' uomo cioè che avrebbe consentito sia di liberare taluni ostaggi e sia di attivare le indagini proprio sulle persone di cui si è parlato nel capitolo dei sequestri di persona; il Generale dei CC Francesco DELFINO (com.te del Nucleo Operativo dei CC di Milano all' epoca dei fatti), fu sicuramente il principale artefice dei successi investigativi "milanesi" nel campo dei sequestri di persona avvenuti tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80. Proprio il citato ufficiale fu indicato, anche da altri pentiti oltre al MORABITO (v. infra in riferimento al Giacomo LAURO), quale referente occulto del NIRTA Antonio.....Riprendendo il discorso principale, si sottolinea come il rapporto tra il "capo-cosca" NIRTA Antonio ed ambienti sicuramente vicini ai servizi rappresenta il presupposto del più delicato discorso che si affronterà.....riferì il MORABITO, che proprio grazie ai suoi contatti con i Servizi, e verosimilmente con il Generale DELFINO, il NIRTA fu praticamente "infiltrato" tra le brigate rosse e fu fisicamente presente al sequestro dell' On. Aldo MORO, sia pure con un ruolo non potuto precisare.....tanto il PAPALIA quanto il NIRTA furono indicati quali mandanti ed organizzatori dell' eliminazione del notissimo boss calabrese***

D' AGOSTINO Antonio, ucciso a Roma il 02.11.1976. La morte del' D' AGOSTINO segnò una tappa fondamentale nella storia della malavita calabrese.....Il D' AGOSTINO.....sorvegliato speciale, denunziato per aver partecipato al summit mafioso di Montalto, indicato quale capo-bastone di altissimo livello, mandante di numerosi omicidi, dedito ai sequestri di persona ed al traffico internazionale di stupefacenti, preziosi, sigarette ed altro ecc.....

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

04.05.1984 Con sentenza della Corte di Assise d' Appello di Reggio Calabria, viene condannato a 28 anni di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici, interdizione legale per la durata della pena, in quanto riconosciutocolpevole dei reati di omicidio, tentato omicidio, detenzione abusiva di armi e munizioni continuata, violazione delle norme sul controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi, violenza privata in concorso.

MISURE DI PREVENZIONE

31.05.1966 Diffidato dal Questore di Reggio Calabria ai sensi dell' art. 1 della L. nr. 1423 del 27.12.1956;

19.12.1970 con decreto nr. 109/70 del 19.09.1970, del Tribunale di Reggio Calabria viene sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. nel Comune di Porto Olone, per la durata di due anni;

10.06.1976 la Sezione Istruttoria di Catanzaro gli impone il divieto di dimora nella provincia di Reggio Calabria;

10.08.1977 la Sezione Istruttoria di Catanzaro conferma il divieto di dimora nella provincia di Reggio Calabria.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

PAPALIA Rocco, di Giuseppe e di BARBARO Serafina, nato a Platì il 24.10.1950, residente a Buccinasco (MI) via Don Minzoni nr.10 - Al vertice dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

Inserito nella organizzazione mafiosa di Plati', è considerato uno degli esponenti più autorevoli della 'ndrangheta calabrese. Unitamente al fratello **PAPALIA Antonio**, nato a Plati' il 26.03.1954, residente a Bucinasco (MI) in via F.lli Rosselli n.ro 6, risulta a capo dell' omonimo sodalizio,operantei nella terra natia e nella provincia di Milano.

La sua "storia criminale" inizia già nel 1964, allorquando veniva denunziato dai Carabinieri per furto aggravato; seguono, negli anni successivi, denunzie per disturbo alle persone e pascolo abusivo.

Il 20.01.1971 il II Distretto di Polizia di Roma gli notificava il provvedimento di diffida ai sensi della L. 1423/56, emesso dal Questore di Reggio Calabria.

Il 09.02.1971 veniva denunziato dai Carabinieri della Stazione di Corsico per furto aggravato ed il 21.12.1972 il Nucleo investigativo dei Carabinieri di Milano lo denunziava, unitamente ai pregiudicati TROMBADORE Luciano, PALADINO Giuseppe e BARBARO Domenico, per porto ingiustificato di arnesi atti allo scasso.

Il 16.01.1973, la squadra mobile di Milano, lo sorprendeva all'interno di un appartamento, unitamente ai pregiudicati **AUGUSTA Rosario**, **BARBARO Domenico** e **BARBARO Giuseppe** in possesso di armi e munizioni illegalmente detenute.

Il 27.04.1973 vieniva denunciato dal Commissariato di P.S. di Verbania, unitamente a **ROMEO Bruno** cl.'54, per detenzione e spendita di banconote da false e violenza privata.

Il 09.06.1973, vieniva denunziato in stato d' arresto dalla Squadra Mobile di Milano per tentato furto aggravato in concorso con ignoti.

Il 01.01.1975, i CC. di Locri lo traevano in arresto per detenzione abusiva di un'arma comune da sparo e danneggiamento .

Il 05.04.1975 venva denunziato dalla S.M. di Varese, unitamente a BARBARO Giuseppe, per tentato omicidio aggravato ed omissione di soccorso.

Il 23.06.1976 veniva colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale di Locri, per i reati di porto abusivo di armi, spari in

luogo pubblico e danneggiamento; per tali reati veniva arrestato il 06.08.1976 dai Carabinieri di Locri .

Il 12.10.1976 veniva denunziato in stato di irreperibilità dalla Squadra Mobile di Milano, in quanto gravemente indiziato dell' omicidio volontario del nomade DE ROSA Giuseppe, di detenzione e porto abusivo di arma comune da sparo, nonchè gravemente indiziato, unitamente a BARBARO Domenico, TRIMBOLI Francesco, CERRA Nino e MOLLUSO Francesco, per concorso in tentata estorsione in pregiudizio.

Per tali fatti, il 14.10.1976 la Procura della Repubblica di Milano emetteva mandato di cattura a carico del Papalia; il provvedimento veniva eseguito il 03.01.1977 dai Carabinieri del nucleo investigativo di Milano.

Il 19.02.1979 veniva denunziato dalla S.M. di Milano, unitamente ai fratelli GRILLO Domenico cl. '50 e GRILLO Pasquale cl. '54, perchè gravemente indiziati di concorso nel sequestro ARMANI.

Il 28.06.1980 il G.I. del Tribunale di Bologna spiccava nei suoi confronti mandato di cattura e decreto di perquisizione domiciliare, per i reati di concorso in traffico di stupefacenti, spendita di banconote false, furto, ricettazione ed altro, unitamente a MOLLUSO Francesco cl. '51, SERGI Francesco cl. '56, e ROMEO Salvatore cl. '48. Il provvedimento restrittivo, che scaturisce dall' individuazione di una pericolosissima banda di malfattori facente capo a D' ANGELO Paolo cl. '35 ed ANGELASTRI Giuseppe cl.'35, viene revocato il 13.02.1981.

Il 26.02.1981 veniva rimpatriato con foglio di via obbligatorio dal Questore di Roma, con divieto di fare ritorno in quel centro per un periodo di tre anni.

Il 23.04.1981 veniva denunziato dai Carabinieri di Reggio Calabria, in concorso con i clan NIRTA da San Luca, CATALDO di Locri e MORABITO di Africo, per il reato di associazione per delinquere ed altro; Il 25.05.1981 veniva tratto in arresto dai Carabinieri di Milano.

Il 16.01.1982 il Giudice Istruttore di Bologna, sulla scorta di nuovi elementi di colpevolezza in merito ai reati ascrittigli con mandato di cattura del 28.06.1980 (concorso in traffico di droga, spendita di banconote false, furto, ricettazione ed altro), emetteva mandato di cattura nei confronti dello stesso, di **SERGI Francesco** cl.'56 e **ROMEO Salvatore** cl.'48. Il 19.02.1983 veniva tratto in arresto dal N.O. dei CC. di Milano.

Il 12.02.1982 il Tribunale di Milano lo proponeva per l' applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. ed il 07.02.1984, in accoglimento di detta proposta, il prefato Tribunale gli irrogava il soggiorno obbligato per la durata di 3 anni nel Comune di Leonessa (RI).

Il 21.05.1983, veniva colpito da un nuovo mandato di cattura, emesso dal G.I. di Milano ed il 21.12.1983 la Procura della Repubblica di Locri emetteva nei suoi confronti (e di altre 8 persone), un mandato di cattura per il reato di associazione per delinquere; nel prosieguo delle indagini la medesima A.G. emetteva comunicazione giudiziaria a carico di PAPALIA

Rocco e di altre 14 persone, reponsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed a numerosi sequestri di persone, con conseguente reinvestimento dei profitti in attività lecite di vario genere.

L' 1.11.1984 la I^ Sezione della Corte di Appello di Milano gli revoca l'obbligo di soggiorno nel comune di Leonessa, mantenendo valida la misura della sorveglianza speciale.

In data 01.08.1985, con ordinanza del Tribunale di Roma veniva sottoposto agli arresti domiciliari da scontare in Buccinasco (MI), in quanto imputato di spaccio di sostanze stupefacenti e l' 11.05.1987, con provvedimento emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Roma, veniva scarcerato in quanto assolto.

Il 26.11.1985, veniva condannato ad anni 6 di reclusione, dal Tribunale di Locri per associazione per delinquere ed altro.

Il 10.03.1987 veniva tratto in arresto dai CC del Nucleo Operativo di Milano, unitamente a MORABITO Saverio cl. '52, in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica, per il reato di concorso nel sequestro RANCILLO ed altro.

Il 17.09.1988 i Carabinieri di Brescia lo denunziavano, unitamente ad altri 21 soggetti, per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti tra l' Italia e la Turchia; grazie a tale inchiesta emergeva che l'organizzazione criminale facente capo ai fratelli PAPALIA

aveva avviato un consistente traffico di eroina importata dalla Turchia.

Il 18.07.1989, la Procura della Repubblica di Locri, concordando con le risultanze investigative della Questura di Vicenza, emetteva nei confronti del Papalia, del fratello **Antonio** e di altre 40 persone, mandato di cattura per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, sequestro di persona e riciclaggio di denaro; arrestato il 19.07.1989, il 27.07.1989 veniva scarcerato in seguito a provvedimento emesso dalla Procura della Repubblica di Locri.

Il 20.11.1989 veniva proposto dalla Procura della Repubblica di Milano per l' applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza Speciale della P.S., per la durata di 3 anni, con divieto di soggiorno in Lombardia, Piemonte, Calabria e Sicilia.

Il 02.07.1990, il Questore di Reggio Calabria gli irrogava il provvedimento della diffida di P.S..

Il 15.09.1992 veniva raggiunto, insieme ad altre persone (tra cui NIRTA Francesco cl. '21, NIRTA Bruno cl. '58, PELLE Antonio cl. '32, PAPALIA Rocco ed Antonio, STRANGIO Francesco "barbaro" ed altri), nell' ambito dell' operazione "Aspromonte", da ordinanza di custodia cautelare 29/92 R.G.N.R. - D.D.A. e nr. 26/92 R.GIP emessa dal GIP di Reggio Calabria, per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Nella citata ordinanza, a proposito di PAPALIA Rocco e di suo fratello Antonio si leggetestualmnte:"""...***Le numerose, pazienti, indagini svolte, anche in tempi e luoghi diversi, hanno consentito di registrare, per quanto concerne il reato sub a*** (riferimento al reato di associazione mafiosa), ***gravi indizi a carico dei fratelli PAPALIA Rocco e PAPALIA Antonio, nonchè di INZAGHI Mario. I primi due sono considerati tra i componenti di maggiore spicco della malavita Aspromontana operanti nella zona di Buccinasco (MI), dove si sono trasferiti sin dai primi anni 70. Il loro inserimento nel crimine organizzato risulta con sufficiente certezza, non solo dai rapporti di parentela con i BARBARO "castani" e dai loro numerosi precedenti penali, ma fra l' altro, dall' episodio dell' 01.02.1988, allorquando l' Arma di Brescia e di Milano ha svolto nei pressi del Bar "Lyon" di Buccinasco un servizio di appostamento, nel corso del quale sono stati documentati fotograficamente dei contatti fra i fratelli PAPALIA, e grossi pregiudicati della locride, quali MORABITO Giuseppe, inteso "tiradritto", da Africo, PELLE Antonio, inteso "gambazza" da San Luca, GRILLO Domenico, ZAPPIA Pasquale e TALIA Bruno. Intercettazioni telefoniche svolte dai CC hanno consentito di acclarare che l' incontro suddetto era finalizzato all' investimento in eroina della somma di un miliardo e 330.000.000 verosimilmente provento dei sequestri di persona, versata in tre rate, sempre con le medesime modalità sopradescritte, e finita in Turchia....""".***

Il 03.11.1992 al Papalia veniva notificato in carcere un ulteriore provvedimento restrittivo, emesso dal GIP di Reggio Calabria, per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti.

Il 20.05.1993, in esecuzione del provvedimento emesso dal Tribunale di Reggio Calabria in data 18.05.1993, la Squadra Mobile di Milano provvedeva al sequestro preventivo dei beni nella disponibilità del PAPALIA e del fratello Antonio, valutati in 150.000.000.000 di lire.

Il 02.10.1993, veniva raggiunto in carcere da ordinanza di custodia cautelare emessa dall' A.G. di Milano, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti ed altri gravi reati, nell' ambito della c.d. operazione "Nord - Sud", scaturita dalle dichiarazioni del collaboratore MORABITO Saverio.

In data 08.11.1993, il GIP di Reggio Calabria a conclusione di una complessa attività investigativa avviata nel 1992 dalla D.I.A., emetteva OCC in carcere per associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata ai traffici internazionali di stupefacenti e di armi, nei confronti del PAPALIA e di altre 157 persone inserite nelle organizzazioni criminali operanti nell' area del versante ionico della provincia di Reggio Calabria, tra cui in particolare quelle dei NIRTA, dei MORABITO, dei MAZZAFERRO e degli AQUINO. L' operazione, scaturita dalle dichiarazioni di Vittorio Jerinò, metteva in evidenza la personalità criminale di PAPALIA

Rocco, ed il GIP nell' ordinanza testualmente affermava:""***"...Parla di lui lo Jerinò riferendo di una sua venuta in contrada Torre Galea per accertarsi dell' arrivo della droga di cui aveva bisogno in Milano per esserne sfornito. Sarebbe già ciò sufficiente per ritenere il detto PAPALIA cointeressato al traffico in questione, perchè quella sua condotta dimostra non solo consapevolezza dell' esistenza delle importazioni, ma anche interesse alla stessa e, quindi, cointeressenza insieme con tutti gli altri. Ma i risultati della più complessiva attività investigativa di questo Ufficio con particolare riferimento agli esiti dell' indagine di cui al procedimento penale nr. 29/92 RGNR DDA, i cui atti di interesse sono inseriti nel presente procedimento penale, consentono, non solo di avvalorare ulteriormente la compartecipazione del PAPALIA ai traffici di stupefacenti posti in essere dalle cosche riunite della ionica reggina, ma a dare completo e puntuale riscontro a quanto affermato dal collaboratore, verificandosi uno di quei casi in cui differenti dati processuali provenienti da distinte attività investigative si corroborano a vicenda al punto da aversi un grave indizio di reità a carico del soggetto da quei dati raggiunto. Quelle indagini hanno consentito di accertare proprio come il PAPALIA in questione, insieme con il fratello Antonio, fosse legato nel campo del riciclaggio dei proventi dei sequestri di persone e del successivo reinvestimento nei traffici di droga, alle cosche di Platì, San Luca ed Africo che, come si è visto, nei***

traffici di cui ci si occupa, erano coinvolte.....A ciò aggiungasi che proprio al detto PAPALIA come soggetto coinvolto nei traffici di droga in questione insieme con i fratelli, fà riferimento il collaboratore di giustizia BARRECA Filippo.....perchè rappresentano ....una puntuale conferma da quanto affermato da Vittorio Jerinò....""".

In data 18.02.1994, con decreto nr. 82/93, il Tribunale di Milano irrogava nei suoi confronti la Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Buccinasco, per la durata di anni 5 ed il contestuale versamento della cauzione di £. 50.000.000. Col medesimo provvedimento la prefata A.G. altresì disponva il sequestro dei beni nella disponibilità di PAPALIA Rocco.

Il PAPALIA, affiliato soprattutto per vincoli di consanguineita', alla cosca dei **BARBARO** intesi **"Castani"** di Plati', unitamente ai fratelli **SERGI Francesco** cl.56 da Plati', **Paolo** cl.48 da Plati' e **Giuseppe** cl.'53 da Plati'; ai fratelli **MORABITO Saverio** cl.'52 da Plati', **Assunto Luigi** cl.'58 da Plati', **TRIMBOLI Francesco** cl.56 da Plati', **MUSITANO Domenico** cl.'59 da Plati', **MUSITANO Antonio** cl.61 da Plati' e **RECHICHI Diego** cl.'59 da Oppido Mamertina, conducono una delle piu' potenti ed articolate organizzazioni criminali calabresi, operanti sul territorio nazionale.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

09.11.1982 Con sentenza della Corte d' Appello di Catanzaro - Sez. distaccata di Reggio Calabria - viene condannato a 6 mesi di reclusione e £. 100.000 per il reato di porto e detenzione abusiva continuata di armi e munizioni;

06.04.1984 con sentenza della Corte d' Appello di Torino, viene condannato alla pena di un anno di reclusione e £. 70.000 di multa per detenzione, in concorso, senza concerto di monete falsificate;

06.07.1984 con sentenza della Corte d' Appello di Milano, viene condannato ad un anno di reclusione ed interdizione perpetua dai pubblici uffici e sospensione per tre anni della patente di guida per falsità materiale commessa dal privato in certificato;

10.10.1989 con sentenza della Corte d' Appello di Reggio Calabria, viene condannato a 2 anni di reclusione e £. 500.000 di multa per ricettazione in concorso.

MISURE DI PREVENZIONE

20.01.1971 gli viene notificato il provvedimento di diffida ai sensi della L. 1423/56, emesso dal Questore di Reggio Calabria;

26.02.1981 rimpatriato con foglio di via obbligatorio a seguito di diffida irrogatagli dal Questore di Roma, con divieto di farvi ritorno per un periodo di tre anni;

07.02.1984 il Tribunale di Milano gli irroga la misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con soggiorno obbligato per la durata di 3 anni nel Comune di Leonessa (RI);

20.11.1989 proposto dalla Procura della Repubblica di Milano per l' applicazione della Misura di Prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S., per la durata di 3 anni, con divieto di soggiorno in Lombardia, Piemonte, Calabria e Sicilia;

02.07.1990 il Questore di Reggio Calabria gli irroga il provvedimento di diffida;

18.05.1993 il Tribunale di Reggio Calabria dispone il sequestro preventivo dei beni nella disponibilità del PAPALIA e del fratello Antonio, valutati in 150.000.000.000 di lire;

18.02.1994, con decreto nr. 82/93, il Tribunale di Milano gli irroga la Misura di Prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Buccinasco, per la durata di anni 5, nonchè il sequestro dei beni nella disponibilità di PAPALIA Rocco.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(vedasi allegato foglio di famiglia).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

PELLE Antonio, nato a San Luca (RC) il 01.03.1932, ivi residente in via Campania nr. 6. - Capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

Pelle Antonio, inteso "gambazza" ha costruito negli anni il proprio "status" di leader attraverso una sapiente politica di consolidamento dei rapporti con gli altri maggiorenti di San Luca, in primo luogo con ROMEO Sebastiano "staccu", al quale è legato da vincoli di comparato. Profondo conoscitore delle montagne circostanti San Luca, Platì e Natile di Careri, zone ove, tra l'altro, ha trascorso circa sette anni di latitanza, ha stretto importanti alleanze con gli esponenti di spicco della malavita di Platì ed Africo, essendo consuocero di BARBARO Francesco da Platì e MAVIGLIA Domenico da Africo. Nonostante i complessivi 13 anni di detenzione per i reati di omicidio, associazione per delinquere e rissa, trascorsi sino al 25.07.1981, ha mantenuto rapporti di frequentazioni con personaggi del calibro di ROMEO Sebastiano, "staccu"NIRTA Francesco cl. '19 e PIZZATA Sebastiano cl. '41.

Le sue vicende criminali hanno avuto inizio nel lontano 1952; da allora collezionava una serie di reati fra i quali si annoverano: detenzione e porto abusivo di pistola, furto

aggravato, tentato omicidio, omicidio, associazione per delinquere ed altro.

Nel 1957 veniva giudicasto ed assolto per insufficienza di prove dal reato di furto aggravato.

Nel 1958 rimaneva ferito da colpi d' arma da fuoco sparatigli alle gambe al suo da ignoti.

Il 27.12.1959 il Pretore di Bianco lo assolveva con formula dubitativa dall' imputazione di detenzione di arma comune da sparo, mentre l' anno successivo veniva condannato per porto di coltello di genere vietato.

Il 29.05.1961 veniva arrestato in quanto imputato di omicidio, tentato omicidio, associazione per delinquere.

Arrestato per tali delitti, il 29.05.1961, veniva scarcerato per decorrenza termini il 17.06.1970.

Il 26.02.1971 la Corte di Appello di Catanzaro emetteva ordine di carcerazione per una pena residua di anni 11, mesi 11 e giorni 11. Il Pelle si dava pertanto alla latitanza fino al 22.11.1977, giorno in cui veniva tratto in arresto dai Carabinieri di Ardore.

Il 25.07.1981 veniva sottoposto alla libertà vigilata per la durata di 3 anni.

Il 24.07.1981,veniva assoggettato alla misura di sicurezza della libertà vigilata per anni 3, poi revocata il 13.01.1983.

Dopo alcuni anni di silenzio, nel 1989 veniva denunziato dalla S.M. di Vicenza per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di sequestri di persona ed alcuni mesi dopo la

S.M. di Locri procedeva ad analoga denunzia nei confronti di PELLE Antonio, unitamente ad altre 49 persone, fra le quali ROMEO Sebastiano "u staccu" e Giuseppe MORABITO "tiradrittu", BARBARO Pasquale "u castanu", CALABRO' Giuseppe, PIZZATA Giovanni, STRANGIO Domenico, Francesco e Giuseppe.

Il 10.07.1989 il Questore di Reggio Calabria proponeva PELLE Antonio per l' adozione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. per la durata di 5 anni con divieto di soggiorno.

In data 18.07.1989, la Procura della Repubblica di Locri emetteva nei suoi confronti e di altre 22 persone, tra cui PELLE Giuseppe , figlio di "gambazza", un ordine di arresto provvisorio per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio di somme provenienti da sequestri di persona e precisamente delle somme relative ai riscatti pagati per i sequestri CASELLA, CELADON, CUZZOCREA, DEL TONGO, BULGARI, ARMELLINI, BRUSIN, ISOARDI, CESANA.

Il 23.10.1989, con r.g. nr.01008790/217, i Carabinieri della Compagnia di Bianco lo denunciavano alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a PELLE Antonio "gambazza" ed altre 22 persone per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il 21.07.1990 la Compagnia Carabinieri di Bianco lo proponeva alla Procura della Repubblica di Locri, per l'irrogazione della

sorveglianza speciale di p.s. con divieto di soggiorno nell' Italia meridionale e nelle isole e sequestro dei beni posseduti.

In data 06.11.1990 il Questore di Reggio Calabria proponeva PELLE Antonio ed i suoi figli Giuseppe e Salvatore per la misura della sorveglianza speciale di P.S., nonchè per il sequestro di beni mobili ed immobili in loro possesso, ammontanti ad un valore stimato in oltre 1.500.000.000 di lire.

Dedito al traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti ed armi, PELLE Antonio veniva colpito, insieme ad altre 15 persone (tra cui NIRTA Francesco cl. '21, NIRTA Bruno cl. '58, MORABITO Giuseppe "tiradritto", PAPALIA Rocco ed Antonio, STRANGIO Francesco "barbaro" ed altri) dall' O.C.C. in carcere nr. 29/92 R.G.N.R. - D.D.A. e nr. 26/92 R.GIP emessa dal GIP di Reggio Calabria in data 03.11.1992. A tal proposito giova ricordare che in data 01.02.1988 , PELLE Antonio e MORABITO Giuseppe erano stati fotografati e video ripresi nei pressi del bar "Lyon" di Buccinasco in compagnia dei fratelli PAPALIA, ai quali il MORABITO aveva nella circostanza consegnato un pacco contenente la somma di £. 340.000.000, da destinare all' acquisto di sostanze stupefacenti. Il giorno 02.02.1988, al loro rientro in Calabria, personale della Polizia di Stato, in località Bova Marina, aveva fermato e controllato un ' Alfetta 2000 blindata sulla quale viaggiavano: MORABITO Domenico del 57, MOLLICA Leo del 62, PELLE Antonio del 32 ed appunto MORABITO Giuseppe alias "tiradritto".

Il 20.12.1991 il Tribunale di reggio Calabria - Misure di Prevenzione e di pubblica sicurezza- disponeva, con decreto nr. 108/89 M.P. e nr. 401/91 Provv., il sequestro dei beni nella diponibilità di PELLE Antonino e dei suoi congiunti. Nel citato decreto, tra l' altro si legge:"""...***Elementi indizianti numerosi e diversi, di inconfutabile valenza probatoria, emergenti dal contesto processuale, comprovano l' inserimento di PELLE Antonio e dei suoi figli Salvatore e Giuseppe nella malavita organizzata predominante nel territorio di San Luca. Ed invero il PELLE Antonio, detto "gambazza", già diffidato e libero vigilato, pregiudicato per gravi delitti, si è reso protagonista di significative vicende giudiziarie.....Da quanto precede discende, pertanto, in modo palese un giudizio di attuale pericolosità sociale per PELLE Antonio ed i figli di questi Salvatore e Giuseppe. Conseguenziale appare poi la necessità di sottoporre i predetti alla misura della SDorveglianza Speciale di p.s. per anni tre. Al fine di rendere più concreto ed incisivo il controllo da parte della Autorità preposta ritiene il collegio di dover aggiungere per le persone prima indicate l' obbligo ulteriore di soggiornare nel Comune di loro residenza (san Luca).....Rileva ancora il collegio che vi è in atti prova certa ed adeguata circa l' illecita provenienza dei beni oggetto di sequestro e, pertanto, della legittima loro sottoposizione a confisca. Significative e concludenti, al riguardo, appaiono le risultanze riportate dai verbalizzanti nel rapporto 06.11.1990.Si sostiene infatti nel documento citato:***

"Esaminando particolarmente le posizioni dei singoli appartenenti alla famiglia PELLE si osserva che PELLE Antonio.....durante la sua giovinezza versava in condizioni di estrema miseria. Quarto di sette figli, appartenente a famiglia di umilissime condizioni, analfabeta, il PELLE, agli inizi degli anni 60, pur essendo già un "picciotto" capace di mettersi in sinistra evidenza, era ancora un semplice pastore, le cui massime potenzialità criminali si estrinsecavano in furti ed abigeati. Tra il 1961 ed il 1981, cioè per oltre circa vent' anni, a causa della carcerazione preventiva, prima, e dello stato di latitanza poi, ed, infine, della sua detenzione, non ha mai esplicato alcuna attività lavorativa. Solo dal 1981 in poi risulta che abbia iniziato a lavorare, più che altro.....per costituirsi una copertura, in qualità di operaio forestale, con interessi anche nell' allevamento del bestiame*....""".

In data 12.12.1992, questo Ufficio, nell' ambito delll' operazione denominata "ZAGARA", deferiva all' A.G. PELLE Antonio per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, a seguito di tasli indagini il G.I.P. di Reggio Calabria emetteva nei suoi confronti O.C.C. in carcere. nel contesto del predetto provvedimento cautelare, testualmente si legg:"""...***Trattasi del noto "gambazza", capo dell' omonima cosca di San Luca, nonchè uno dei massimi esponenti della criminalità organizzata, non solo del suo paese, non solo della locride per i suoi accertati contatti e rapporti con le famiglie mafiose di Locri, Platì ed Africo, ma dell' intera provincia reggina,***

essendo tra l' altro indicato dai due citati collaboratori Barreca e Lauro come componente della "Cupola Provinciale" della 'Ndrangheta. Già come si diceva, la presenza in Torre Galea del figlio Salvatore, nelle chiare vesti di suo rappresentante, è sicuro indice della sua partecipazione al traffico di droga su scala internazionale, non potendosi ritenere, atteso il suo ruolo di "capo", che detta partecipazione avvenisse a titolo personale, specie se si consideri che al traffico partecipavano direttamente altri grossi esponenti criminali quali ad esempio i citati ROMEO Sebastiano, MORABITO Giuseppe, oltre che il MAZZAFERRO Vincenzo. Per cui la sua materiale assenza si spiega o in virtù della degna rappresentanza, o della materiale impossibilità a parteciparvi per motivi di carattere esterno quali sottoposizione a misure di prevenzione od addirittura carcerazioni in corso. La sua partecipazione, peraltro, a traffici di stupefacenti in posizione verticistica è sin troppo fatta palese dagli esiti della già più volte richiamata indagine di cui al proc. pen. n° 29/92 R.G.N.R. D.D.A., lì dove è stato indicato come soggetto che dava direttive in materia di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti a persone quali ROMEO Filippo figlio di Sebastiano "Stacco"...Sicchè è più che logico ritenere quella sua partecipazione nella misura in cui con quella sua condotta altro non faceva che disporre della droga a tutti comune, di cui si sono scoperte le fonti di approvvigionamento tra cui quella che ci riguarda. Nè si

dimentichi l' episodio del bar Lyon di Buccinasco ed il successivo controllo in Bova Marina mentre si trovava in compagnia del MORABITO Giuseppe e di altri soggetti inseriti nel narco-traffico. E non può, a questo proposito, farsi a meno di evidenziare la perfetta, si direbbe quasi millimetrica, corrispondenza tra quanto emerso dalle dette indagini in merito in merito alla comunanza di interessi, di attività e di strategie tra le cosche di Africo, Platì e San Luca e quanto dichiarato da Vittorio Ierinò in ordine all' esistenza in quelle zone di "un' unica entità criminale", appunto formata da quelle famiglie mafiose che diedero vita alla cosidetta "Anonima Sequestri dell' Aspromonte", unità di cui già in passato anche il collaboratore Gambareale aveva parlato. Ma v' è di più: il collaboratore BARRECA, nel parlare delle importazioni di stupefacenti curate dalle cosche riunite, così come afferma lo Jerinò ed attestano le altre indagini, lega a queste importazioni, come strumento di finanziamento, i proventi dei sequestri di persona anch' essi attribuiti ad una regia comune, che ormai ci è nota, quella cioè dell' "Anonima Sequestri" cui faceva riferimento. E ribadisce il ricorso al sistema della importazione curata da una delle cosche cui tutte le altre si collegavano per il conseguimento dello scopo che a tutte premeva....""".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

19.06.1968 Con sentenza della Corte di Assise di Appello di Catanzaro viene condannato alla pena complessiva di anni 23 di reclusione e 3 anni di libertà vigilata per i reati di omicidio, associazione per delinquere, rissa.

MISURE DI PREVENZIONE

24.06.1960 proposto per l'applicazione della misura di prevenzione della diffida,

24.07.1981 assoggettato alla misura di sicurezza della libertà vigilata per anni 3, poi revocata il 13.01.1983.

10.07.1989 proposto dal Questore di Reggio Calabria per l' adozione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. per la durata di 5 anni con divieto di soggiorno.

06.11.1990 proposto dal Questore di Reggio Calabria per la misura della sorveglianza speciale di P.S., nonchè per il sequestro di beni ;

20.10.1991 Tribunale di Reggio Calabria - sez. MP - gli commina anni 3 di sorveglianza speciale di P.S.

con obbligo di soggiorno nel comune di residenza;

confisca dei beni mobili ed immobili.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

PESCE Antonino di Francesco e di BONARRIGO Giuseppa, nato a Rosarno (RC) il 16 marzo 1953, ivi residente in via Bolzano n.ro 22, coniugato, in atto detenuto.

RISCONTRI

Pesce Antonino, dopo la morte dello zio, **Pesce** Giuseppe (classe 1923), deceduto a Messina nel 1992, per cause naturali, sulla scorta di quanto accertato dai Carabinieri della compagnia di Gioia Tauro, ha assunto di fatto, benchè in atto ristretto presso la casa circondarile di Palmi, le redini dell'omonimo clan, operante nella zona di Rosarno. (cfr. nota nr. 01651/3H-1 "p" di prot. del 27 marzo 1993)

Cesciuto sotto l'ombra del vecchio boss, del quale é stato il più fedele luogotenente, **Pesce** Antonino in ragione della sua spiccata proclività a delinquere é riuscito a rinsaldare ulteriormente i già forti vincoli di collaborazione con le potenti cosche mafiose della piana di Gioia Tauro (**Scali**, **Mammoliti** ed **Alvaro**) divenendo soprattutto uno dei killers preferiti del boss Peppino Piromalli (Gioia Tauro 1 marzo 1921) (cfr. nota nr. 592/8-1990 di prot. della Compagnia CC di Gioia Tauro del 2 Agosto 1991)

Del resto la fulminea espansione delle sue imprese avicole si spiega solo se inquadrata in tale contesto mafioso e nel fatto che il prevenuto sia stato, sin da giovane, e lo è a maggior ragione anche adesso, un uomo di spicco della mafia del luogo.
A dimostrazione di ciò, basti rammentare il suo inserimento, ad appena ventiquattro anni, nei lavori del V° Centro Siderurgico. Commesse pubbliche notoriamente di esclusivo predominio e sfruttamento della varie associazioni mafiose che per monopolizzare l'intera attività avevano costituito dei veri e propri uffici di collocamento imponendo alle varie imprese appaltatrici, l'assunzione di propri adepti, l'acquisto di materiale inerte da ditte del 'luogo" etc.... (cfr. Decreto di sottoposizione alla misura della sorveglianza speciale nr. 160/ 976 M.P., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, in data 21 aprile 1977)
Il curriculum giudiziario del nominato in oggetto si commenta da solo. Il **Pesce** Antonino è stato personaggio che sin da giovane ha fisiologicamente convissuto con il crimine: infatti, già all'età di sedici anni veniva denunziato per concorso in furto aggravato ed un anno più tardi, per il tentato omicidio ai danni di **Arcuri** Vincenzo, appartenente al clan **Scriva**, reato per il quale venne condannato. Sottoposto nel 1977 alla misura della sorveglianza speciale e della diffida di P.S. , lo stesso si dimostrerà insensibile ai rigori della legge venendo denunciato qualche anno più tardi (1981) dell'Arma di Rosarno per associazione a delinquere di stampo mafioso e

successivamente nel 1983 sempre deferito alla Procura della Repubblica di Palmi unitamente a **Piromalli** Giuseppe (Gioia Tauro 1 marzo 1921) e **Pesce** Giuseppe (18 ottobre 1923) per concorso nell'omicidio del mafioso La Malfa Sabatino subito dopo il quale si rendeva irreperibile.

Del ruolo che il prevenuto svolgeva all'interno della cosca d'appartenenza, dei suoi rapporti con il potente clan Piromalli e delle zone assoggettate al suo potere mafioso, si è a lungo soffermato il pentito Marasco Salvatore (Taurianova 18 luglio 1964) che, in merito, ha testualmente dichirato quanto segue: *"..... Pesce Giuseppe e Pesce Antonino, i capi, hanno in mano determinate zone di Rosarno: infatti, come dirò appresso, se le sono suddivise con altre cosche, e cioè quelle dei Bellocco, dei Pisano, dei Cacciola e degli altri che in seguito nominerò. .....Pesce Giuseppe e Pesce Antonino, fino a che non si resero latitanti, avevano l'intera zona Focolì che si estende da Rosarno fino a San Ferdinando per oltre 200 ettari. Prima era ancora più estesa, fino a che non vi fù realizzato il V° Centro Siderurgico....."* (verbale del 10 febbraio 1989 pagg. 23-24)

"...Preciso che il clan Pesc,e unitariamente considerato, è affiliato al clan dei Piromalli: con ciò intendo dire che i capi Pesce Giuseppe e Pesce Antonino prendono decisioni autonomamente rispetto a Piromalli; per esempio Piromalli non viene avvertito se i Pesce intendono compiere una rapina, delle estorsioni od altri delitti; tuttavia se i Pesce ritengono che, nella loro attività delittuosa,

possano incidere sulla sfera di interessi dei Piromalli, quanto meno avvertono questi ultimi....." (verbale del 5 settembre 1989 pag. 2)

Sintomatico del prestigio e del potere mafioso che il Pesce Antonino, godeva (e gode tuttora) fra la popolazione locale é, inoltre, il lungo periodo di latitanza, terminato il 7 febbraio 1993 che dimostra come lo stesso abbia usufruito per circa dieci anni di protezioni e favori negli ambienti della malavita oltre che di appoggi economici.

Val la pena rammentare, infine, come il **Pesce** nel 1990, durante il periodo della sua latitanza, sia riuscito a farsi costruire una favolosa villa, rifinita ed arredata con gusto e ricercatezza, il cui valore all'epoca superava il miliardo di lire, senza che la stesso fosse abitata dai suoi familiari.

I Carabinieri, nella circostanza, accertavano che il manufatto era stato realizzato con documentazione amministrativa regolarmente rilasciata al suocero **Capria** Giovanni Gaetano. (cfr. nota nr. 592/8-1990 di prot. della Compagnia CC di Gioia Tauro del 2 Agosto 1991)

Pesce Antonino in atto trovasi ristretto presso la casa circondariale di Palmi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

27.02.1969: Con R.G. n.ro 1/73 dell'Arma di Rosarno, denunciato a p.l. , alla Procura della Repubblica

per i Minorenni di Catanzaro per concorso in furto aggravato;

13.03.1970: Con R.G. n.ro 1/92 dell'Arma di Rosarno, denunciato in stato di irreperibilità, alla Procura della Repubblica di Palmi per concorso in tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi;

23.03.1970: colpito da Mandato di Cattura n.ro 11/70 M.C., emesso dal Giudice Istruttore di Palmi per i suddetti reati;

03.03.1972: con P.V. n.ro 1/68, veniva tratto in arresto dall'Arma di Rosarno, in esecuzione del Mandato di Cattura n.ro 11/70 M.C.;

23.06.1974: con P.V. n.ro 206/1, la Compagnia Speciale di Rosarno lo denunciava a p.l. , alla Pretura di Palmi per inosservanza art. 135 comma 1° c.d.s.;

13.03.1979: con R.g. n.ro 1/92, la Stazione CC. di Rosarno lo denunciava in stato di fermo, alla Procura della Repubblica di Palmi per concorso in tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di armi ed esplosioni pericolose in luogo abitato;

02.08.1979: arrestato dall'Arma di Rosarno in esecuzione Ordine di Cattura n.ro 36/79 R.G., amesso dalla Procura della Repubblica di Roma per concorso in rapina aggravata, furto aggravato, detenzione e porto abusivo di armi da guerra;

30.08.1979: con R.G. n.ro 1/221 dell'Arma di Rosarno, denunciato in stato di arresto, alla Procura della Repubblica di Palmi per resistenza a Pubblico Ufficiale e favoreggiamento personale;

24.03.1980: con R.G. n.ro V.80/2^, veniva denunciato a p.l. dal Cimmissariato di P.S. di Palmi, alla locale Pretura per inosservanza agli obblighi della sorveglianza speciale di P.S.;

07.10.1980: con R.G. n.ro 432/9, veniva denunciato a p.l. dalla Compagnia Carabinieri di Gioia Tauro, alla Procura della Repubblica di Palmi per concorso nell'omicidio di VALERIOTI Giuseppe;

31.10.1980: colpito da Ordine di Cattura n.ro 49/80 O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi

per concorso nell'omicidio di VALERIOTI Giuseppe;

23.01.1981: colpito da Ordine di Cattura n.ro 25/81 O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi per associazione per delinquere di tipo mafioso;

29.07.1981: con P.V. n.ro 454/1, veniva tratto in arresto dall'Arma di Rosarno in esecuzione dell'Ordine di Cattura n.ro 25/81 O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi per associazione per delinquere di tipo mafioso;

07.08.1981: con P.v. n.ro 466/1 dell'Arma di Rosarno, denunciato a p.l. alla Pretura di Palmi per costruzione;

09.06.1983: con R.G. n.ro 115/1 dell'Arma di San Ferdinando, veniva denunciato a p.l. alla Procura della Repubblica di Palmi per concorso nell'omicidio di LA MALFA Sabatino;

17.06.1983: colpito da Mandato di Cattura n.ro 173/82 R.G. e n.ro 7/83 M.C., emesso dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palmi per concorso in

omicidio ed altro; Provvedimento revocato dalla Corte di Assise di Palmi in data 12.07.1986;

06.07.1983: con R.G. n.ro 866/2^, il Commissariato di P.S. di Gioia Tauro, lo denunciava a p.l., alla Procura della Repubblica di Palmi per associazione di tipo mafioso;

14.11.1983: veniva colpito da Ordine di Cattura n.ro 2853/83 R.G. e n.ro 76/83 O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi; Provvedimento revocato con sentenza n.ro 86/91 della Corte d'Assise di Palmi, in data 14.06.1991;

24.11.1983: veniva colpito da Mandato di Cattura n.ro 173/82 e n.ro 17/83, emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palmi; Provvedimento revocato dalla Corte d'Assise di Palmi in data 12.07.1986;

20.12.1983: veniva colpito da Ordine di Cattura n.ro 3205/83 R.G.P.M. e n.ro 81/83 O.C., emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi; Provvedimento revocato in data 25.02.1987 con sentenza del Giudice Istruttore di Palmi;

08.06.1984: veniva colpito da Ordine di Cattura n.ro 34/84 R.G.P.M. e n.ro 44/84 R.O., emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi per omicidio ed altro;

06.11.1984: veniva colpito da Ordine di Cattura n.ro 31/84, emesso dalla Procura della Repubblica di Lamezia Terme per omicidio, porto e detenzione abusiva di armi ed altro;

02.10.1985: con R.G. n.ro 1358/2^, il Commissariato di Cittanova lo denunciava in stato d'arresto, alla Procura della Repubblica di Palmi per associazione per delinquere, porto e detenzione abusiva di armi e munizioni;

24.01.1989: veniva colpito da Ordine di Arresto n.ro 292/89 R.G.P.M. e n.ro 3/89 R.O., emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi; provvedimento revocato dal Tribunale della Libertà in data 26.04.1990 ad eccezione dei capi V1, V2 e V3; successivamente la stessa A.G. revocava i capi sopra citati;

16.06.1989: veniva colpito da Ordine d'arresto n.ro 1926/89 R.G.P.M. e n.ro 23/89 R.O.A. emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi per associazione a delinquere di tipo mafioso ed altri gravi reati;

02.02.1989: veniva colpito da Mandato di Cattura n.ro 17/89 R.C., n.ro 8/89 M.C. e n.ro 292/89 R.G.P.M., emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palmi; provvedimento revocato dal Tribunale della Libertà in data 26.04.1990 ad eccezione dei capi V1, V2 e V3; successivamente la Corte d'Assise di Palmi revocava i sopra citati capi;

21.07.1990: veniva colpito da Mandato di Cattura n.ro 4/90 R.G.M.C., emesso dal G.I. presso il Tribunale di Palmi per associazione mafiosa ed omicidio;

08.02.1993: veniva tratto in arresto da personale della Compagnia Carabinieri di Gioia Tauro e R.O.S., unitamente a LEOTTA Domenico cl.'60, PESCE Rocco cl.'57 ed altri per porto e detenzione a busiva di armi e munizioni;

23.11.1993: veniva colpito da Mandato di Cattura n.ro 110793 C.C. e n.ro 7/90 R.G. Assise, emesso dalla Corte d'Assise di Palmi - seconda sezione;

21.03.1194: Commissaiato di P.S. di Rosarno lo denunciava per associazione mafiosa, alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria;

MISURE DI PREVENZIONE

25.06.1976: il Questore di Reggio Calabria con decreto n.ro 3722/2^ M.P. lo sottoponeva alla diffida di P.S.;

21.04.1977: con decreto n.ro 160/76 M.P. del Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio Mis. Prev. - sottoposto alla misura della Sorveglianza Speciale di P.S., per la durata di anni tre;

12.09.1977: diffidato dalla Questura di Reggio Calabria, ai sensi della Legge 27 dicembre 1956 n.ro 1423;

09.04.1993: con decreto n.ro 228/92 R.G.M.P. veniva sottoposto alla Misura di Prevenzione della Sorveglianza Speciale di P.S. con divieto di soggiorno per anni 5, nelle provincie di Reggio

Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia e con obbligo di versare una cauzione di lire 10 milioni;

25.06.1994: il Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio M.P. - con decreto 165/94 R.G. - 46/94, disponeva il sequestro cautelare dei beni rientranti nella sua disponibilità;

CUPOLA

PIROMALLI Gioacchino, fu Antonio, nato a Gioia Tauro il 12.09.1934, ivi residente in via Monacelli nr. 58 -

RISCONTRI

Nipote del capocosca PIROMALLI Giuseppe, classe 1921, nell' ambito della stessa è uno degli elementi di maggior prestigio. Già all' età di 23 anni, ha modo di evidenziare la sua proclività a delinquere ed il suo attaccamento alla cosca mafiosa di appartenenza quando, ancora militare ed in licenza di convalescenza, in Gioia Tauro, si rendeva protagonista, unitamente a PIROMALLI Domenico ed Antonio, MOLE' Gioacchino ed Antonio, di un grave fatto di sangue che per le modalità e l' efferatezza con cui era stato portato a termine, scuoteva l'intera opinione pubblica. Per tale delitto, venivano tutti denunziati dal locale Commissariato di P.S. alla Procura della Repubblica di Palmi con R.G. nr. 1916/2 datato 03.10.1957 in ordine ai reati di omicidio e tentata strage.

La Corte di Assise di Appello di Napoli con sentenza dell' 11.07.1962, lo assolveva per insufficienza di prove dal reato di omicidio e lo condannava per quello di tentato omicidio in

pregiudizio di CARLINO Domenico alla pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione con l' interdizione per 5 anni di P.U.; con D.P.R. nr. 460 dell' 11.07.1959 gli venivano condonati due anni di reclusione.

In data 10.07.1968 il Questore di Reggio C. gli irrogava la diffida di P.S.

Il 22.01.1971 la Corte d' Appello di Catanzaro lo condannava a 9 mesi di reclusione per omcidio colposo.

Il 15.03.1974 con R.G. nr. 206/2, vieniva denunziato a piede libero dall' Arma di Roccella Ionica alla Procura della Repubblica di Locri per favoreggiamento personale a favore di SCALI Vincenzo, pregiudicato, latitante, ricercato in quanto ritenuto responsabile di sequestro di persona, occultamento di cadavere, omicidio, associazione per delinquere ed altro. Con RG nr. 1273/1 del 28.11.1974, il Nucleo investigativo dei Carabinieri di Reggio Calabria lo denunziava alla Procura della Repubblica di Palmi, unitamente ad altre 17 pregiudicati, per i reati di associazione per delinquere, plagio ed altro.

Sempre attivo, il 17.01.1975 viene controllato in Eranova, mentre percorreva In data 01.06.1976 la Questura di Reggio Calabria avanzava nei confronti di PIROMALLI Gioacchino, la proposta di sospensione provvisoria dell' amministrazione dei beni, ai sensi dell' art. 22 della L. nr. 152 del 1975. Tale proposta viene rigettata dal Tribunale, con decreto nr. 30/76, in data 14.06.1977.

Il 16.01.1978 veniva tratto in arresto dal Commissariato di PS di Gioia Tauro in esecuzione dell' ordine di custodia preventiva.

Il 30.01.1978 veniva segnalato dalla Questura di Reggio Calabria in quanto indiziato di appartenere ad associazione mafiosa ed in pari data, con rapporto nr. 1780/E/Mobile della Questura di Reggio Calabriavenivadenunziato per associazione per delinquere, unitamente ad altre 59 persone (procedimento DE STEFANO Paolo + 59). In particolare, nel citato rapporto veniva affermata l' appartenenza del PIROMALLI Gioacchino all' omonima cosca capeggiata dagli zii Girolamo e Giuseppe. Dal processo che ne seguiva, in data 04.01.1979 riportava condanna a 7 anni di reclusione.Nel successivo giudizio di appello veniva tuttavia assolto per insufficienza di prova.

Il 26.07.1979 il Tribunale di Reggio Calabria, con decreto nr. 153/77, lo sottoponeva alla misura della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di 3 anni, con l'obbligo del soggiorno nel Comune di Montopoli in Val D' Arno (PI). Sintomatiche le affermazioni del collegio giudicante allorchè testualmente dichiarava ***"...Il PIROMALLI, fin da giovanissimo era dotato di una personalità socialmente pericolosa, pronto a farsi giustizia da sè ed intollerante delle regole della convivenza civile (ciò in relazione all' accusa di omicidio ed altro nel 1957). non vale a dire che la società gli ha oggi perdonato il gesto di violenza allora commesso, tant' è che una parte di***

essa lo ha eletto responsabile della locale Squadra di Calcio in quanto l' episodio costituisce un' ulteriore, sconfortante, riprova del verificatosi degrado della società civile, sempre meno sensibile alle esigenze di correttezza ed onestà dei propri rappresentanti, ad ogni livello, sempre più permeata di inquinamenti mafiosi, se non soggiogata - ma poco rileva - da imposizioni non facilmente restituibili....L' arricchimento oggi raggiunto dallo stesso, non si giustifica affatto con il modesto patrimonio di provenienza familiare, bensì lascia trasparire l' esistenza di apporti consistenti di equivoca provenienza, come equivoca è la presenza dei mezzi del medesimo e dei suoi familiari nell' esecuzione dei lavori di sbancamento del costruendo porto di Gioia Tauro....Della rilevata equivocità delle "fortune" e del "prestigio" oggi accumulato dal PIROMALLI sono l' accusa di favoreggiamento mossagli nel 1974 in favore del noto mafioso SCALI Vincenzo, dalla quale risultò assolto per insufficienza di prove....e l' accusa di associazione per delinquere mossagli più di recente in occasione del c.d. processone, sfociato in una pesante condanna nel giudizio di primo grado....e nel giudizio d' appello.....per insufficienza di prove, legittima piuttosto i fondatissimi sospetti, suffragati da consistenti indizi che, in sede penale anno quantomeno acquisito un valore probatorio equivalente agli elementi di incolpevolezza, di appartenenza del PIROMALLI medesimo ad una delle tante consorterie mafiose che infestano questa provncia.....""".

Il 13.11.1980 veniva denunziato alla Procura della Repubblica d Palmi, unitamente ad altre 11 persone, per associazione per delinquere, concorso negli omicidi in danno di TRIPODI Francesco, NAPOLI Antonino, TRIPODI Giuseppe e nei tentati omicidi in pregiudizio dei fratelli TRIPODI Marcello ed Orazio.

Il 15.01.1981 i Carabinieri di Rizziconi lo denunziavano, a piede libero, alla Procura della Repubblica di Palmi unitamente ad altre 9 persone per concorso nell' omicidio di PASQUALONE Teodoro.

In data 14.01.1982, unitamente a 24 persone, veniva deferito alla Procura della Repubblica di Palmi per associazione a delinquere di tipo mafioso e concorso negli omicidi in pregiudizio di TRIPODI Rocco, TRIPDI Carmelo e SEMINARA Francesco.

IL 18.01.1982 veniva tratto in arresto unitamente ad altre 21 persone perchè colpito da ordine di cattura emesso il giorno precedente dalla Procura della Repubblica di Palmi in quanto ritenuto responsabile di associazione per delinquere e numerosi omicidi; il 09.04.1982, il G.I. del Tribunale di Palmi, non ritenendo che esistessero sufficienti indizi di reità a suo carico, ne disponeva la scarcerazione imponendogli l' obbligo di dimora in un comune al di fuori della regione Calabria.

Il 20.12.1982, la Sezione Istruttoria della Corte d' Appello di Reggio Calabria, a seguito di appello proposto dal Procuratore della Repubblica di Palmi e dalla Procura della Repubblica di

Reggio Calabria, avverso l' ordinanza del G.I. di Palmi del 09.04.1982, emetteva mandato di cattura nei confronti di PROMALLI Gioacchino che tuttavia si rendeva irreperibile.

Catturato il 12.01.1984 unitamente ai fratelli Antonio e Giuseppe, quest'ultimo anch'egli latitante, veniva associato alla casa circondariale di Palmi. All' atto dell' arresto gli venivano notificati il mandato di cattura della Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Reggio Calabria per concorso in omicidio ed altro (revocato con i decreti nr. 173/82 del 27.07.1983 e 173/82 del 29.08.1983 emessi da G.I. del Tribunale di Palmi), il mandato di cattura nr. 173/82 e nr. 5/83 emesso il 06.05.1983 dal G.I. di Palmi per associazione per delinquere ed il mandato di cattura nr. 19/83 emesso il 23.12.1983 dal G.I. del Tribunale di Palmi.

Il 22.12.1984 iniziava il processo presso la Corte d' Assise di Palmi a carico del PIROMALLI Gioacchino. e di altre 61 persone, che si concludeva con la sua condanna a 5 anni di reclusione.

Il 27.03.1984 il Tribunale di Reggio Calabria disponeva il sequestro dei beni immobili, mobili registrati, dei crediti bancari e dei capitali versati, nonché delle società immobiliari intestate al PIROMALLI Gioacchino ed ai suoi congiunti.

Con decreto nr. 45/84 MP il Tribunale di Reggio Calabria disponeva la confisca dei beni già sottoposti a sequestro ed infliggeva al PIROMALLI la Misura di Prevenzione della

sorveglianza speciale di P.S. per la durata di 4 anni con l' obbligo di versare una cauzione di £. 10.000.000.

Il 16.07.1993 la Corte di Appello di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione - confermava la confisca dei beni (eccetto quelli acquisiti prima del 1970) disposta dal Tribunale di Reggio Calabria in data 22 e 25 Marzo 1985 ed irrogava a carico del Piromalli la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata complessiva di 5 anni.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.07.1962 La Corte di Assise di Appello di Napoli, conferma la sentenza emessa il 07.12.1959 dalla Corte di Assise di Salerno e lo condanna ad anni 3 e mesi 6 di reclusione per il reato di tentato omicidio, commesso il 20.09.1957. Con provvedimento del Procuratore Generale della Repubblica di Napoli, in data 02.04.1966 viene disposta l' interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

22.01.1971 la Corte d' Appello di Catanzaro condanna PIROMALLI Gioacchino a nove mesi di reclusione per il reato di omicidio colposo;

MISURE DI PREVENZIONE

10.07.1968 Sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

01.06.1976 la Questura di Reggio Calabria avanza nei confronti di PIROMALLI Gioacchino, la proposta di sospensione provvisoria dell' amministrazione dei beni, ai sensi dell' art. 22 della L. nr. 152 del 1975, rigettata dal Tribunale, con decreto nr. 30/76, in data 14.06.1977, in quanto il PIROMALLI non era sottoposto a MP;

26.07.1979 il Tribunale di Reggio Calabria gli irroga il soggiorno obbligato nel comune di Montopoli Valdarno (PI) per la durata complessiva di anni 3;

09.04.1982 il G.I. del Tibunale di Palmi dispone l' obbligo di dimora nel comune di Carpi (MO);

27.03.1984 il Tribunale di Reggio Calabria dispone il sequestro dei beni mobili registrati ed immobili dei crediti bancari e dei capitali intestati al PIROMALLI Gioacchino ed ai suoi congiunti;

25.03.1985 il Tribunale di Reggio Calabria, con decreto nr. 45/84 MP dispone la confisca dei beni;

16.07.1993 la Corte di Appello di Reggio Calabria - Sezione Misure di
Prevenzione - conferma la confisca dei beni (eccetto quelli acquisiti prima del 1970) disposta dal Tribunale di Reggio Calabria in data 22 e 25 Marzo 1985 ed irroga la Misura di prevenzione della sorveglianza Speciale di P.S. per la durata complessiva di 5 anni.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi situazione di famiglia allegata)

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOL

A

PIROMALLI Giuseppe, fu Gioacchino e fu ALBANESE Concetta nato a Gioia Tauro il 01.03.1921, pensionato. - -

RISCONTRI

Capo indiscusso dell'omonima cosca. E' considerato uno dei"*Patriarca*" della 'ndrangheta calabrese.

La consorteria da lui capeggiata, la più temibile come organizzazione, opera soprattutto nella versante tirrenico della provincia reggina, risulta essere attiva nel settore degli stupefacenti, dei sequestri di persona e nelle estorsioni.

La sua attività criminale inizia già nel 1937 allorquando viene arrestato per furto aggravato. Nel marzo del 1939 veniva denunziato per il medesimo reato e successivamente prosciolto per difetto di querela. Denunziato e condannato nel 1940 per furto aggravato; nel 1943 sempre per lo stesso reato, vveniva condannato a sei anni di reclusione.

Nel 1944 vveniva denunziato per i reati di rapina e favoreggiamento personale, reati per i quali veniva condannato in primo grado e prosciolto in appello per intervenuta

amnistia; sempre nello stesso anno venivadenunciato per associazione per delinquere e rapina. Dopo una lunga latitanza veniva prosciolto dall'accusa per insufficienza di prove.

Il 19.06.1945 veniva condannato dal Tribunale di Palmi ad un anno di reclusione, per favoreggiamento personale nei confronti del latitante DE RACO Vincenzo.

Denunziato ed ancora prosciolto per insufficienza di prove, nel 1946, per il reato di rapina.

Nel 1955 veniva denunziato in concorso con GIOFFRE' Francesco Antonio cl. '21, SCARCELLA Domenico cl. '31, STILLITANO Diego cl. '27, DE ANGELIS Pasquale e CREAZZO Gloria, per il reato di associazione per delinquere e tentato sequestro di persona ai danni di ALOI Giuseppe; anche se prosciolto per non aver commesso il fatto, emergevano nella circostanza i suoi ottimi rapporti d' amicizia con il noto boss mafioso italo -americano MARTINO Joe, ucciso il 07.09.1975.

Con provvedimento ratificato dal Tribunale di Reggio Calabria, nel 1955 è assegnato al confino per un periodo di due anni ed al suo ritorno a Gioia Tauro, nel 1957, veniva indiziato, insieme a PIROMALLI Gioacchino cl. '34, PIROMALLI Domenico cl. '23, PIROMALLI Antonio, MOLE' Antonio cl. '34 e MOLE' Gioacchino, dell' omicidio in danno di ANASTASI Giovanna e della tentata strage ai danni della famiglia di CARLINO Girolamo, episodio conseguente all' omicidio perpetrato da CARLINO Domenico ai danni di PIROMALLI Antonio nel settembre del 1957.

Nel settembre del 1961, la Procura Generale della Repubblica di Catanzaro emetteva a carico del PIROMALLI un ordine di carcerazione, dovendo egli scontare la pena residua di un anno, sei mesi e quindici giorni di reclusione riportati in data 09.08.1946, a seguito di sentenza dalla Corte di Assise di Palmi che lo aveva condannato a sei anni di reclusione per furto. Costituitosi il 20.02.1963, veniva scarcerato il 21 ottobre dello stesso anno a seguito di sospensione della pena per motivi di salute, provvedimento disposto dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Con decreto Presidenziale del 29.04.1965 gli veniva concesso il condono per la residua pena da espiare; tale provvedimento di clemenza suscitava vaste polemiche in seno all' opinione pubblica attesa la notorietà della personalità criminale del PIROMALLI.

Il 07.09.1964, ai sensi dell' art. 1 della legge del 27.12.1956 nr. 1423 veniva diffidato dal Questore di Reggio Calabria.

Dati i trascorsi criminosi e l' ingente patrimonio accumulato dal PIROMALLI, il 26.06.1967 il Tribunale di Reggio Calabria lo sottoponeva alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s., con l' obbligo di soggiorno per 5 anni nel comune di San Giovanni Lupatoto (VR). A parziale modifica del citato provvedimento, il 05.10.1967 la Corte d' Appello presso il Tribunale di Reggio Calabria riduceva a 3 anni la misura di prevenzione irrogata. Resosi irreperibile, veniva rintracciato a Soverato (CZ) il 14.02.1970 .

Capo carismatico dell' omonima cosca, quest'ultima collegata alle famiglie mafiose ALBANESE, RASO, GULLACE, ASCIUTTO, NERI, GRIMALDI, CIANCI, CREA, LAMANNA, TASSONE, ALBANESE, MAMMOLITI, MAZZAFERRO Teodoro, PARRELLO e PESCE, il PIROMALLI, a partire dal 1972, colleziona una cospicua serie di imputazioni per reati di associazione per delinquere, omicidio, tentato omicidio, danneggiamenti, minacce ed altro. Infatti:

Il 07.02.1972 il G.I. presso il Tribunale di Palmi emetteva nei confronti del PIROMALLI mandato di cattura per i reati di associazione per delinquere, concorso in truffa aggravata continuata, concorso in falso pluriagravato in cambiali ed altro; il citato provvedimento veniva successivamente revocato.

Colpito da ordine di cattura, veniva arrestato in data 16.05.1973 ed il 18.06.1973, a parziale modifica della misura di prevenzione comminata il 26.07.1967, l' ufficio MP del Tribunale di Reggio Calabria disponeva per il PIROMALLI, il soggiorno obbligato nel comune di Porto Torres Asinara, in luogo di San Giovanni Lupatoto (VR).

Scarcerato il 05.11.1973 per concessione della libertà provvisoria, raggiungeva Fabriano (AN), nuova sede del soggiorno obbligato indicato dal Tribunale di Reggio Calabria con provvedimento dell' 8.11.1973; qui risultava intrattenere contatti personali e telefonici con molti pregiudicati italiani e stranieri, tra i quali GALLINA Vito, soggiornante obbligato,

assassinato il 05.02.1974 nella propria abitazione, sita in frazione Rocchetta di Fabriano.

Il 09.04.1974 il Tribunale di Reggio Calabria disponeva il trasferimento del PIROMALLI da Fabriano a Castelnuovo di Garfagnana (LU).

Il 24.11.1974 veniva denunziato per associazione a delinquere, estorsione ed altri gravi reati unitamente ad altre 15 persone.

In data 17.09.1975 veniva deferito all' A.G. quale mandante dell' omicidio pepetrato in danno di FRANCO Salvatore, unitamente agli esecutori materiali del delitto, GERACE Filippo cl. '51 e GERACE Carmine, cl. '28.

Allontanatosi arbitrariamente dal luogo del soggiorno obbligato, il 18.07.1975 vieniva sorpreso nel ristorante "Il Fungo" di Roma con altri commensali quali: DE STEFANO Paolo cl. '43, CONDELLO Pasquale cl. '50, URBANI Gianfranco cl. '38, VITALE Manlio cl. '49 e NARDI Giuseppe cl. '36. All' atto dell' arresto,veniva trovato in possesso di documento di identità falso e di una banconota da £. 50.000 proveniente dal pagamento del riscatto di Paul Getty Junior e per questo denunziato alla competente A.G.; con sentenza emessa il 12.10.1976 veniva condannato alla pena di un anno ed otto mesi di reclusione.

Il 30/01/78 veniva denunziato, con 53 persone (fra le quali spiccano i nomi di DE STEFANO Paolo, LIBRI Pasquale e Domenico, ARANITI Santo, CONDELLO Pasquale, cl. '50, TEGANO Domenico, SERRAINO Francesco, MAMMOLITI

Antonio e Saverio, PESCE Giuseppe ed altri) in stato di irreperibilità per il reato di associazione per delinquere aggravata.

Il 22.02.1978 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria emetteva ordine di cattura nei confronti di tutte le 54 persone denunziate ed il PIROMALLI veniva condannato a 10 anni di reclusione ridottiin data 23.07.1979, a sette anni di reclusione, dalla Corte di Appello di Reggio Calabria.

Il 28.02.1978 Giuseppe PIROMALLI veniva da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma, per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di sequestri di persona.

In data 08.10.1980 veniva denunziato a piede libero per associazione a delinquere di stampo mafioso per eventi delittuosi connessi alla nota "faida" insorta tra le famigle dei PIROMALLI e TRIPODI, in seguito alla morte di PIROMALLI Girolamo (che con il suo carisma costituiva il punto di equilibrio fra le consorterie della zona) avvenuta in data 11.09.1979. In data 14.01.1982 la Procura della Repubblica di Palmi emetteva ordine di cattura ai danni di PIROMALLI Giuseppe e di altre 24 persone, tutti ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere, con l' aggravante per il PIROMALLI di essere stato il promotore dell' associazione.

In data 20.11.1980, con rapporto 1135/1 redatto dalla Legione Carabinieri di Catanzaro, PIROMALLI Giuseppe viene denunziato, unitamente ad alre 259 persone, appartenenti ad

organizzazioni criminose operanti lungo la costa tirrenica della Calabria, con l'accusa di associazione a delinquere; veniva assolto dall'imputazione in data 08.05.1981.

Il 17.08.1982 veniva colpito da ordine di cattura emesso dal G.I. presso il Tribunale di Palmi per i reati di concorso in omicidio, detenzione abusiva di armi, reati commessi nell' ambito della faida fra i PIROMALLI ed i TRIPODI.

Il 20.10.1982 veniva raggiunto da mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione e danneggiamento, per avere, in concorso con altri " *acquisito il controllo delle attività lavorative di sbancamento e di trasporto di materiale inerte relativo ai lavori della costruenda diga sul fiume Metrano, compiendo atti di concorrenza con minacce e violenze, nei confronti di altri imprenditori del luogo....*"

Il 06.05.1983, il G.I. presso il Tribunale di Palmi emetteva a suo carico mandato di cattura in relazione al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ed al compimento di ben 18 omicidi.

Il 17.06.1983 il G.I. presso il Tribunale di Palmi emetteva mandato di cattura nei suoi confronti e di altre persone ritenute tutte indiziate di 8 omicidi ed altri reati gravi; in particolare il prevenuto era ritenuto responsabile di concorso negli omicidi in pregiudizio di TRIPODI Giuseppe e Rocco, per i quali era già stato colpito da mandato di cattura in data 06.05.1983.

In data 05.12.1983 veniva raggiunto dal mandato di cattura nr. 18/83 emesso dal G.I. presso il Tribunale di Palmi, in quanto ritenuto responsabile dell' omicidio in pregiudizio di TRIPODI Carmelo, verificatosi il 24.04.1981.

Il 17.12.1983 veniva colpito da ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Palmi, in quanto ritenuto responsabile, quale mandante, dell' omicidio in pregiudizio di VALARIOTI Giuseppe.

In data 20.12.1983 veniva raggiunto, unitamente ad altre 126 persone, da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi, in quanto ritenuto responsabile del reato di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di sequestri di persona a scopo di estorsione. Tale provvedimento scaturiva dalle dichiarazioni rese dal noto pentito della piana, Pino SCRIVA.

Il 24.02.1984, dopo 10 anni di latitanza, PIROMALLI Giuseppe veniva tratto in arresto .

Il 06.06.1984, il G.I. presso il Tribunale di Palmi, dopo circa due anni di compless attività istruttoria condotta nei confronti dei componenti della nota cosca mafiosa dei PIROMALLI e di altri clan mafiosi, rinviava a giudizio il PIROMALLIe numerose altre persone, in quanto ritenute responsabili di complessivi di 20 omicidi, due tentati omicidi ed altri gravi reati.

Nel 1985 il G.I. di Palmi emetteva comunicazione giudiziaria nei confronti di PIROMALLI Giuseppe ed altre 447 persone, tutte inquisite per associazione a delinquere di tipo mafioso.

In conseguenza dei reati sopra elencati, Giuseppe PIROMALLI veniva condannato a numerose e pesanti pene detentive, tra cui ben undici ergastoli.

Il 12.07.1986 la Corte di Assise d' Appello di Reggio Calabria lo condannava a 5 ergastoli per i delitti di omicidio, ed a 5 anni di reclusione per il reato di associazione a delinquere.

Il 10.07.1987 la Suprema Corte di Cassazione annullava la predetta pronuncia con rinvio alla Corte di Assise d' Appello di Reggio Calabria, ad eccezione della condanna all'ergastolo per l'omicidio di Tripodi Francesco che veniva confermata.

La Corte di Assise di Appello di Catanzaro, con sentenza del 21.03.1990, assolveva il PIROMALLI dai reati di: omicidio ai danni di TRIPODI Giuseppe e Rocco, tentato omicidio di TRIPODI Orazio e Marcello, rideterminado la pena, per l'imputazione realativa all'omicidio di TRIPODI Francesco ed all'associazione a delinquere, in 28 anni di reclusione ed un milione di multa.

Il 16.07.1993 la Corte di Appello di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione - nel confermare la confisca dei beni (eccetto quelli acquisiti prima del 1970) disposta dal Tribunale di Reggio Calabria in data 22 e 25 Marzo 1985, a proposito di PIROMALLI Giuseppe testualmente affermava: ***"""....Il PIROMALLI, invero, che non ha mai presentato, come del resto la moglie, dichiarazioni dei redditi non ha certo potuto procurarsi lecitamente tali somme se dal giugno del 1967 in poi, come risulta dal rapporto del Questore di Reggio Calabria***

egli ha alternato periodi di irreperibilità e periodi di latitanza, di carcerazione preventiva e di esecuzione della misura della sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno inflittagli nel lontano 1967, di cui, a tutt' oggi, egli ha scontato solo 10 mesi e 29 giorni. Nè del resto, al riguardo vi è stata una specifica allegazione, essendosi egli limitato ad affermare che "fin quando sono stato libero ho esercitato l' attività di commerciante di olio" E, però, i suoi precedenti penali, e, specialmente, la condanna per associazione per delinquere, di cui si è detto esaminando le posizioni del nipote Gioacchino e del Copelli - e che qui si richiama -, danno certezza, sul piano indiziario, e nella totale assenza di elementi fattuali confliggenti, della provenienza illecita di detta somma.....""".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

23.07.1979 Con sentenza della Corte d' Appello di Catanzaro - Sez. distaccata di Reggio Calabria - viene condannato, per il reato di associazione per delinquere, ad anni 7 di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici;

21.03.1990 sentenza della Corte d' Assise d' Appello di Catanzaro, riformando la sentenza della Corte d' Assise di Palmi, viene condannato ad anni 24 di reclusione ed un milione di multa per i reati di

omicidio continuato in concorso, detenzione abusiva di armi e munizioni continuata in concorso. Per il reato di associazione per delinquere, viene condannato alla pena di 4 anni di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici, interdizione legale per la durata della pena e libertà vigilata per la durata di 3 anni.

MISURE DI PREVENZIONE

1955 con provvedimento ratificato dal Tribunale di Reggio Calabria, è assegnato al confino per la durata di due anni;

07.09.1964 ai sensi dell' art. 1 della legge del 27.12.1956 nr. 1423 viene sottoposto a diffida dal Questore di Reggio Calabria;

26.06.1967 il Tribunale di Reggio Calabria lo sottopone alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s., con l' obbligo di soggiorno per 5 anni nel comune di San Giovanni Lupatoto (VR). A parziale modifica del citato provvedimento, il 05.10.1967 la Corte d' Appello presso il Tribunale di Reggio Calabria riduce a 3 anni la misura di prevenzione irrogata;

18.06.1973 a parziale modifica della misura di prevenzione comminata il 26.07.1967, l' ufficio MP del Tribunale di Reggio Calabria dispone il soggiorno nel comune di Porto Torres Asinara, in luogo di San Giovanni Lupatoto (VR);

08.11.1973 il Tribunale di Reggio Calabria con apposito provvedimento dispone il trasferimento del PIROMALLI da Porto Torres Asinara a Fabriano (AN);

09.04.1974 il Tribunale di Reggio Calabria dispone il trasferimento del PIROMALLI da Fabriano a Castelnuovo di Garfagnana (LU);

05.03.1984 il Tribunale di Palmi in accoglimento della proposta per la misura di prevenzione inoltrata dal Questore di Reggio Calabria dispone il sequestro di crediti bancari, dei beni immobili, mobili registrati e capitali versati, per un valore di 22 miliardi, facenti capo al Piromalli in via diretta od indiretta;

24.04.1984 il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria emette sentenza di revoca del sequestro dei beni in danno

di STILLITANO Teodora, moglie del Piromalli, di PIROMALLI Concetta e di MOLE' Domenico rispettivamente figlia e genero del prevenuto per effetto della irretroattività dell'art. 416 bis C.P. in quanto detti beni risultano acquistati prima dell'entrata in vigore della legge ROGNONI - LA TORRE.;

16.07.1993 la Corte di Appello di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione - conferma la confisca dei beni (eccetto quelli acquisiti prima del 1970) disposta dal Tribunale di Reggio Calabria in data 22 e 25 Marzo 1985.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

ROMEO Sebastiano, nato a San Luca il 08.11.1931, ivi residente in via Nella nr. 1 - Capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

Capo indiscusso della cosca dei "ROMEO" intesi "stacchi", operante in San Luca, risulta stretto alleato delle cosche dei PELLE, BARBARO, NIRTA, CATALDO, MAZZAFERRO, MORABITO ed URSINO.

Da lungo tempo le cosche mafiose operanti in San Luca sono state indicate come sudivise in due tronconi: "**La Maggiore**" a capo della qualeviene posto Antonio NIRTA e **"La Minore"**, ritenuta appunto capeggiata da ROMEO Sebastiano.

ROMEO Sebastiano, padre di otto figli, originariamente pastore, quindi venditore di coltelli, autotrasportatore ed infine dipendente dell'Ente Forestale dello Stato, con la qualifica di capo operaio, iniziava la sua escalation mafiosa già negli anni 50, allorquando, in collaborazione con i NIRTA, si dedicava alla frequente commissione di abigeati

Diffidato il 27.12.1957 dalla Questura di Reggio Calabria.

Il 09.02.1960 veniva arrestato dai Carabinieri di San Luca per porto e detenzione abusiva di arma comune da sparo e

condannato dal Tribunale di Locri ad otto mesi di arresto e £. 5.000 di ammenda. .

Il 27.08.1967 veniva arrestato da personale del Commissariato di Siderno perchè imputato assieme ai fratelli NIRTA Antonio e Francesco di associazione per delinquere, estorsione, tentata estorsione e tentato omicidio ai danni di autotrasportatori e titolari di ditte edilizie che avevano tentato di esercitare la loro attività nella zona di San Luca; il relativo procedimento si concludeva il 02.02.1971 presso la Corte di Assise di Locri con un' assoluzione per insufficienza di prove.

Il 27.03.1969, con decreto nr. 35/1969, veniva sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Vignone (TO) per la durata di anni due.

Il 30.11.1977, veniva denunciato in stato di irreperibilità dal Commussariato di Siderno per detenzione abusiva di armi comuni e da guerra, munizioni e materiale esplodente. In relazione a detta vicenda, il 10.06.1978 veniva condannato dal Tribunale di Locri (in contumacia perchè latitante) a 5 anni di reclusione.

Il 28.12.1979 veniva colpito da ordine di carcerazione nr. 22/79, emesso dalla Procura della Repubblicadi Locri per associazione per delinquere.

Il 18.01.1980 con R.G. nr. 1300/E S.M. veniva denunziato dalla Criminalpol alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a NIRTA Antonio c. '19, MAZZAFERRO Francesco Salvatore, AQUINO Salvatore, URSINO Luigi, NIRTA Antonio

cl. '46 e CATALDO Giuseppe per il reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di estorsioni, sequestri di persone, omicidi ed altri gravi delitti.

Il 28.07.1980, veniva colpito da ordine di carcerazione nr.14/80 R.E. emesso dalla Procura dela Repubblica di Locri, dovendo espiare anni 5 di reclusione e lire un milione di multa per detenzione abusiva di armi ed altro.

Il 10.12.1987, proposto dai CC. per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S..

Il 31.12.1988, con decreto nr. 6/88 MP e nr. 202/88 provv, il Tribunale di Reggio Calabria - Misure di Prevenzione e di Pubblica Sicurezza - gli irrogava la sorveglianza speciale di P.S. per la durata di due anni, con l' obbligo di soggiornare nel Comune di residenza, misura che gli veniva notificata il Il primo febbraio 1989 Nella motivazione della misura di prevenzione inflittagli dal Tribunale di Reggio Calabria si legge:"""*a riprova dell' acquisito prestigio del ROMEO, gli inquirenti segnalavano anche che il predetto si rese irreperibile per un lungo periodo di tempo (5 anni) e ciò per i consolidati e continui agganci con gli ambienti delinquenziali della zona*""" ed ancora """*ad avviso dei verbalizzanti il ROMEO era da tempo inserito nelle attività delittuose inerenti i sequestri di persona per scopo di estorsione ed, invero, a conferma di tale indicazione "il pentito" SERPI Leonildo rivelava al Procuratore della Repubblica di Locri in data 28.02.1984 che proprio il proposto era stato interessato al rapimento di Alma*

Rosa BRUSIN, giovane tenuta segregata nelle montagne di San Luca dopo essere stata prelevata nel territorio di Avigliana (TO). Le misure di prevenzione subite non hanno, pertanto, modificato le scelte di vita del ROMEO che continua a tenere contatti e frequentare altri pericolosi pregiudicati di San Luca tra i quali PELLE Salvatore, PELLE Antonio, STIPO Francesco, TRIPODO Giovanni, GIORGI Francesco, GIORGI Antonio e VOTTARI Giuseppe."

Il 10.07.1989, con r.g. nr.314/50 del R.O. dei CC. di Reggio Calabria, veniva denunciato in concorso con altre persone per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata".... *alla distrazione mediante un unico disegno criminoso di somme di danaro della Pubblica Amministrazione*".

Il 23.10.1989, con r.g. nr.01008790/217 i CC. lo denunciavano alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a PELLE Antonio "gambazza" ed altre 22 persone, per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il 12.12.1992 ROMEO Sebastiano veniva deferito all'A.G. da parte di questo Ufficio al termine delle indagini connesse all'operazione denominata "ZAGARA", in quanto indiziato di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed altro; imputazione scaturita grazie alle dichiarazioni rese dall'ex collaboratore Vittorio IERINO'

Nell' OCC di custodia cautelare emessa dal GIP di Reggio Calabria a seguito delle predette indagini, a proposito del

ROMEO testualmente viene rilevato:"...***Trattasi di elemento di primissimo piano della criminalità organizzata della locride e della Calabria intera, naturale interlocutore di MAZZAFERRO Vincenzo nei grossi traffici di sostanze stupefacenti. E' persona ben conosciuta dallo Jerinò anche per motivi personali, avendo egli partecipato, insieme con il figlio Antonio ed al cognato-cugino ROMEO Antonio, al banchetto di nozze di Jerinò Giorgio, fratello di Vittorio, in data 05.04.1987. Il fatto che egli si curasse, insieme con alti esponenti della criminalità organizzata della zona, di grosse importazioni di eroina e cocaina risponde ai risultati della più complessiva attività di indagine svolta da questo Ufficio. Basti, in proposito, pensare a quanto emerso nell' ambito del proc. pen. n° 29/92 RGNR DDA sul conto dei suoi figli Antonio e Filippo che sono risultati pienamente inseriti in attività di traffico di droga, partecipando ad attività materiali concernenti le dette sostanze. Ed è, a questo punto, impensabile che i detti due soggetti, nell' ambito dei traffici di droga coinvolgenti le più importanti famiglie della locride, li svolgessero senza operare sotto le direttive del padre, capo della famiglia criminale cui essi appartenevano. E ciò è tanto vero che il collaboratore di giustizia STAFFA Francesco, nell' esaminare numerosissime fotografie raffiguranti pregiudicati delle zone di San Luca e di Platì, estragga quella del ROMEO Sebastiano indicando il medesimo come persona da lui vista nella economia dei detti traffici, senza, però, saper e poter***

precisare un suo particolare ruolo. E non avrebbe, in realtà, potuto mai precisarlo perchè, atteso lo spessore criminale del personaggio, nulla di tangibile avrebbe potuto lo STAFFA notare, trattandosi di soggetto per cui possono ripetersi le affermazioni fatte dall Jerinò sul conto di MORABITO Giuseppe: anche ROMEO Sebastiano, probabilmente, non ha mai toccato un milligrammo di droga, nè mai la toccherà con mano, muovendone quantitativi enormi con le sue sole parole. Ecco, perchè può ben trovarsi il figlio Filippo intento a curare la consegna di eroina e cocaina al MAESANO a a chi per lui, ed il figlio Antonio partecipare all' incontro tra criminali siciliani e calabresi nel corso del quale avviene un rilevante scambio armi-droga. Ma, quella loro presenza, come si diceva, è sicuro indice di quella, dietro le quinte, del padre. A costui, invece, competeva certamente prendere gli accordi con il MAZZAFERRO Vincenzo per le importazioni della droga e curare l' aspetto finanziario dell' "affare", il che spiega in maniera lineare quanto dichiarato dallo Jerinò."""".

Il 16.07.1993 ROMEO Sebastiano veniva colpito, unitamente a NIRTA Antonio cl. '19, dall' ordinanza di custodia cautelare nr. 29/92 RGNR DDA e nr. 26/92 R GIP DDA, per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di """"...***una indefinitiva serie di sequestri di persona a scopo di estorsione, altresì di traffici di sostanze stupefacenti e di armi, all' uopo avvalendosi anche della forza di intimidazione nascente dal vincolo associativo e delle***

relative condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano, così acquisendo il completo controllo dei territori nelle zone dei Comuni di Platì, San Luca, Natile di Careri e territori limitrofi. Con l' aggravante per tutti di essere associazione armata..."""

Nell' ordinanza, scaturita a seguito delle indagini connesse all' operazione "Aspromonte", il GIP di Reggio Calabria osservava:"""...***La richiesta del P.M. rappresenta una sorta di conclusione naturale, quasi fisiologica, in esito alle indagini preliminari svolte nell' ambito del proc. de quo. Durante tali indagini, infatti, sono stati conseguiti indizi ritenuti idonei all' applicazione di misure coercitive a carico di stretti congiunti degli odierni imputati, dei quali pure il PM chiede il rinvio a giudizio. Con tale premessa non si vuole, però, significare che la richiesta de PM scaturisca solo dalla considerazione dei cennati rapporti di parentela, anche se non può ignorarsi la caratteristica peculiare della 'ndrangheta, che è quella di essere strutturata su base prevalentemente familiare. Molteplici e convergenti sono risultate le dichiarazioni del collaboratore che indicano i due odierni imputati come posti al vertice delle rispettive cosche "storiche" di San Luca, note come la "maggiore" e la "minore". Tra tali collaboratori, le cui dichiarazioni consentono di ravvisare gravi indizi a carico dei prevenuti in ordine ai reati loro rispettivamente ascritti, possono menzionarsi CALCARA Vincenzo, CARDINALE Luca, IERINO' Vittorio, STAFFA***

Francesco, SERPI Leonildo, BARRECA Filippo e LAURO Giacomo. In particolare, si riporta testualmente quanto asserito da BARRECA Filippo in data 20 gennaio e 5 maggio c.a.:"...L' organigramma della cupola è il seguente, secondo quanto appreso nel nostro ambiente dal momento che tutti i clan mafiosi furono informati dell' esistenza di questa nuova struttura, che come suo primo atto, ha delimitato territorialmente tutti i locali della provincia: Antonio NIRTA, patriarca ottuagenario originario di San Luca; PELLE Antonio, inteso "gambazza",....omississ....ROMEO Sebastiano inteso "u staccu"; MORABITO Giuseppe inteso "Peppe tira drittu"....omississ PAPALIA Rocco da Platì ma residente a Milano..."; "...Mi è perfettamente nota l' organizzazione della 'ndrangheta in materia di traffici di sostanze stupefacenti....so per certo che operavano di comune accordo in quel settore, mettendo insieme il denaro occorrente per gli acquisti della droga da importare, da un lato, le seguenti famiglie: le famiglie di San Luca, Platì e Africo, di cui ho detto sopra, e cioè i ROMEO "stacchi", i CALABRO', i PELLE "gambazza", i BARBARO "castani", i PAPALIA sopradetti, i NIRTA della famiglia facente capo al vecchio NIRTA Antonio che però, per quanto mi risulta non era favorevole a questi traffici. Il collaboratore LAURO Giacomo, in data 18/2 e 17/05/93, nel confermare l' esistenza di una commissione provinciale costituita a conclusione della recente guerra di mafia, ha ribadito l' accordo operativo tra le famiglie di San Luca, Platì

ed Africo rappresentate da Antonio PELLE "gambazza", ed ha fatto riferimento, fra le altre, a quella dei ROMEO "stacchi". STAFFA Francesco, da ultimo, in data 29.03.1993, ha indicato in ROMEO Sebastiano una delle persone da lui viste ed incontrate nell' ambito dei traffici di stupefacenti, in cui lo stesso STAFFA era inserito alle dipendenze del suo capo MAESANO Luigi. In conclusione appare fondata la tesi accusatoria dell' esistenza di gravi indizi a carico dei due imputati e, pertanto, la richiesta dev' essere accolta con l' applicazione della misura coercitiva della custodia in carcere nei confronti del ROMEO e degli arresti domiciliari a carico di NIRTA Antonio, che ha oltrepassato il 70° anno di età*....""".

Il 23.10.1994 il ROMEO, inquisito nell' ambito dell' operazione denominata "Aspromonte", veniva tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Locri in esecuzione di un provvedimento emesso dal sostituto Procuratore distrettuale della Repubblica di Reggio Calabria, dopo che la Corte di Cassazione, accolto l' appello proposto dal prefato Procuratore, aveva annullato l' ordinanza con la quale il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria, il 23 settembre scorso, lo aveva rimesso in libertà per mancanza di indizi.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

12.02.1979 Con sentenza della Corte d' Appello di Catanzaro ROMEO Sebastiano veniva condannato alla pena

di anni 5 di reclusione e £. 1.000.000 di multa per detenzione abusiva di armi e munizioni e violazione delle norme contro la criminalità.

MISURE DI PREVENZIONE

27.12.1957 Sottoposto alla diffida di p.s. dalla Questura di Reggio Calabria;

02.04.1969 sottoposto alla sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno per anni 2 nel Comune di Vigone (TO);

27.08.1976 sottoposto alla sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno per anni 1 nel comune di Soave (VR);

10.12.1987 proposto dai Carabinieri per l' applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale della p.s.

01.02.1989 sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di p.s. con l' obbligo di dimorare nel proprio Comune di residenza per un periodo di anni 2.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

SERRAINO Domenico, fu Alessandro e di TRIPODI Annunziata, nato l'8.1.1945 a Cardeto (RC), residente in Reggio Calabria via S. Sperato, trav. 8^ n.15/C coniugato, - ***latitante.***

RISCONTRI

E' fratello di Francesco, ucciso, unitamente al figlio Alessandro, all'interno degli Ospedali Riuniti di questa città il 23.04.1986, nonchè di Paolo, leader dell'omonimo gruppo criminale.

E' in atto latitante.

Al fine di meglio lumeggiarne la personalità e, contestualmente, esporre il suo cursus honorum, appare opportuno riportare quanto scritto dal Questore di Reggio Calabria nella proposta del 14.10.1994 relativa alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con l'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza: " *Il nominato in oggetto è esponente di rilievo dell'omonima cosca mafiosa operante in questo capoluogo. Pur avendo iniziato a delinquere dal lontano 1960, la sua pericolosità sociale con il passare del tempo non è venuta scemando, ma si è anzi rinvigorita. Recentemente, infatti, è stato raggiunto da ben due ordinanze di custodia cautelare* (omicidio LIGATO e DE STEFANO + 35)*, a seguito delle quali il SERRAINO si è dato alla latitanza, favorito dagli appoggi e dalle complicità di cui può godere*

negli ambienti mafiosi reggini .... omissis ..... Per quanto concerne il curriculum giudiziario del SERRAINO questi in data 29.12.1960 (appena quindicenne) si rendeva responsabile di omicidio in danno di tale TAGLIERI Domenico, nato a Reggio Calabria il 15.01.1942 (veniva condannato con sentenza della Sezione della Corte d'Appello per i Minori di Reggio Calabria emessa in data 25.06.1963 ad anni 10 di reclusione). In data 20.12.1970 veniva tratto in arresto dai Carabinieri di Cataforio per favoreggiamento nei confronti degli ignoti killer che avevano attentato alla vita del di lui fratello Francesco. Diffidato in data 17.01.1975, il prevenuto non mostrava alcun segno di ravvedimento tant'è che in data 23.08.1984 veniva sottoposto al fermo di P.G. perchè gravemente indiziato di essere l'autore del tentato omicidio in danno di tale ROMEO Gaetano, il cui movente era da ricercarsi nella volontà di predominio, da parte dei SERRAINO sull'industria boschiva aspromontana. Per tale fatto delittuoso, il proponendo veniva dapprima condannato all'ergastolo con sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria, ed in ultima istanza assolto per non aver commesso il fatto (sentenza del 14.07.1987 della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria)."

Le sue funzioni di leader nel contesto del clan in esame, come correttamente riferiscono i collaboratori, emergono in tutta la loro evidenza in due recentissimi provvedimenti restrittivi emessi a suo carico dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria a seguito di informative di reato presentate da questo C.O.

Il primo è quello dell'1.12.1992 relativo all'omicidio dell'On. LIGATO, nel cui procedimento penale il SERRAINO Domenico è coinvolto per aver diretto, unitamente al fratello Paolo, CONDELLO Pasquale, ARANITI Santo e ROSMINI Diego, l'attività degli esecutori materiali del delitto (LOMBARDO Giuseppe e ROSMINI Natale).
In relazione a tale accusa è stato recentemente rinviato a giudizio.

Il secondo è il titolo custodiale datato 03.04.1993 che lo vede imputato, ancora una volta con il fratello Paolo, e con CONDELLO Pasquale cl. 1950 e Domenico cl. 1956, ROSMINI Diego cl. 1927 e Demetrio cl. 1925, NICOLO' Antonino cl. 1952, SARACENO Antonino cl. 1942 e Giuseppe cl. 1951, FONTANA Giovanni cl. 1945, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., per essersi associato ai soggetti citati, vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.12.1960: denunciato in stato di arresto siccome responsabile dell'omicidio in pregiudizio di tale TAGLIERI Domenico;

25.06.1963: condannato per l'omicidio di cui sopra dalla Sezione Corte d'Appello per i minori di Reggio Calabria ad anni 10 di reclusione;

20.12.1970: arrestato dai Carabinieri di Cataforio per favoreggiamento nei confronti degli ignoti killers che avevano attentato alla vita del fratello Francesco, veniva scarcerato il successivo 23.12.1970;

23.08.1984: sottoposto a fermo di p.g. in quanto gravemente indiziato di essere l'autore del tentato omicidio in danno di tale ROMEO Gaetano. Nell'occorso veniva imputato inoltre di associazione per delinquere e porto e detenzione abusiva di armi. Condannato in primo grado alla pena dell'ergastolo, in data 14.07.1987 viene assolto dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria per non aver commesso il fatto;

01.12.1992: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 7/91 RGNR e n.43/92 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per l'omicidio in pregiudizio dell'ex parlamentare LIGATO Lodovico.

03.04.1993: colpito da ordinanza di custodia cautelare n.23/93 RGNR e n.15/93 R.G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro (procedimento DE STEFANO Giorgio più 35).

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di SCOPELLITI Antonino, dipendente di una ditta di pulizia operante presso le FF.SS., ucciso presso la Stazione Centrale FF.SS. di Reggio Calabria in data 04.07.1988. (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 22.11.1992 e 20.02.1994 e del collaboratore BARRECA nel verbale del 16.01.1993).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di LATELLA Pasquale e TRIPODI Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di LATELLA Giacomo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 19.11.1992 - 21.01.1993 e 20.01.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CUZZILLA Pietro (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 18.11.1992 e 19.02.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ROFFINI Domenico (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 6.11.1992 e 18.11.1992).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 28.04.1992 e 25.2.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di D'AGOSTINO Vincenzo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nel verbale del 25.11.1992 e del collaboratore RIGGIO nel verbale del 13.5.1994).

MISURE DI PREVENZIONE

03.02.1973: revoca della libertà vigilata;

17.01.1975: diffidato dal Questore di Reggio Calabria;

04.10.1984: sospesa dal Prefetto di Reggio Calabria, a tempo indeterminato la patente di guida, in quanto diffidato;

01.12.1992: segnalato per divieto di espatrio;

14.10.1994: proposto dal Questore di Reggio Calabria per la sottoposizione alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza.

FREQUENTAZIONI

20.03.1984: notato dai CC. nei pressi del Tribunale di Reggio Calabria, mentre era intento a parlare con PIROMALLI Domenico.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 08.09.1984 al 06.12.1986.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

SERRAINO Paolo, fu Alessandro e di TRIPODI Annunziata, nato il 21.03.1942 a Cardeto (RC) e residente in Reggio Calabria via Modena S. Sp. tv. pr. VIII n. 15/C, coniugato, - ***latitante.***

RISCONTRI

E' fratello di Francesco cl. 29, il noto "re della montagna", ucciso il 23.04.1986 insieme al figlio Alessandro cl. 59 all'interno degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, già capo carismatico dell'omonima consorteria mafiosa.

Insieme all'altro fratello Domenico cl. 45 costituisce il vertice del composito ed articolato clan dei SERRAINO.

Tale gruppo criminale, come riferiscono correttamente i collaboratori, nell'economia dello schieramento condelliano, durante il periodo della guerra di mafia, ha costituito, in virtù della rilevante disponibilità economica conseguente alle attività imprenditoriali espletate, il canale privilegiato per l'acquisto delle armi utilizzate per la realizzazione dei vari fatti di sangue.

Tale asserzione trova un primo ed indiretto elemento di riscontro nel provvedimento restrittivo emesso in data 28.06.1988 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria a carico di elementi gravitanti nell'orbita delle consorterie LIBRI-

LATELLA-SERRAINO-NICOLO', laddove a pag. 25 si fa riferimento alle imprese dei SERRAINO: " *...La cosca SERRAINO, in questi ultimi anni, aveva esteso la sua sfera di interessi dalle zone aspromontane (vedi appalti per il trasferimento dell'abitato di Cardeto , ovvero quelli relativi alla diga sul fiume Menta, in agro di Roccaforte del Greco) a quella cittadina, invadendo così aree di influenza della cosca LIBRI-LATELLA. I SERRAINO, inquisiti e processati nel 1985 per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso, avevano contratto alleanza con la cosca IMERTI-CONDELLO-SARACENO e con la cosca ROMEO-TRIPODO sulla fascia ionica. Tali alleanze venivano evidenziate dalle dichiarazioni rese da DE CARLO Sebastiano, di cui si è detto in precedenza nonchè dal pentito GAMBERALE Antonio. L'attività della cosca SERRAINO nel campo dell'edilizia si dilatava attraverso numerosi e lucrosissimi appalti gestiti per mezzo della società I.C.O.SS., di cui risulta essere amministratore unico SCONTI Domenico, genero del defunto boss SERRAINO Francesco. Attraverso detta società venivano appaltati sia i lavori del complesso edilizio polifunzionale, di proprietà della società FUTURA S.R.L, realizzato in collaborazione con la Società Cooperativa PIAVE QUINTO di Forlì, nonchè i lavori di costruzioni di complessi residenziali, da realizzarsi nel rione Modena, territorio da sempre controllato dalla cosca LIBRI di Cannavò. Alla morte del capo SERRAINO Francesco, ucciso unitamente al figlio presso il locale Ospedale, ove il primo era ricoverato, le redini della cosca venivano*

prese dai fratelli SERRAINO Paolo e Domenico,nonchè da SCONTI Aldo, ucciso nel settembre 1987 e zio del citato SCONTI Domenico."

Relativamente alla funzione di leader esercitata dal soggetto in esame, attualmente latitante, è doveroso richiamare la sentenza datata 14.11.1992 relativa al procedimento penale "Santa Barbara" che lo condanna alla pena dell'ergastolo per omicidio plurimo e ad anni 15 di reclusione per aver promosso, organizzato e diretto, unitamente a CONDELLO Pasquale cl. 1950 e ROSMINI Diego cl. 1927, una associazione armata di tipo mafioso con distinzione di compiti e ruoli e con ripartizione del territorio.

In detto provvedimento giudiziario, sul suo conto, altresì, si rileva: " *Il collegamento fra i SERRAINO ed i ROSMINI e l'identificazione del capo-cosca SERRAINO Paolo emergono da una operazione architettata per identificare alcuni soggetti che si dovevano incontrare la sera dell'8 settembre 1990. Ed invero dopo alcune trasmissioni radio la polizia individuò una Fiat Uno dei ROSMINI parcheggiata in un luogo appartato: sopraggiunse una Y10 con quattro persone di cui due scesero e prelevarono l'auto in sosta. Quando le due auto si misero in movimento furono raggiunte e controllate dagli inquirenti: sulla Fiat Uno viaggiavano ROSMINI Giuseppe e ROSMINI Bruno; sulla Y10 SERRAINO Paolo e VENTURA Bruno. ROSMINI Giuseppe confessò spontaneamente di essere in possesso di due canne di pistola e di un silenziatore, che consegnò ai poliziotti dichiarando di averli appena trovati mentre faceva un bisogno corporale. I commenti via radio immediatamente*

successivi chiariscono alcuni pseudonimi e smentiscono le dichiarazioni rese dai ROSMINI che hanno negato di essersi incontrati con SERRAINO e VENTURA sostenendo di essere appena usciti dalla discoteca PAPIRUS. Anche SERRAINO Paolo ha dichiarato di avere incontrato casulamente VENTURA: è chiaro l'intento di negare l'incontro e dissolvere i collegamenti personali per le valenze probatorie che chiaramente rappresentavano. Di ben altro tenore sono i commenti radiofonici all'episodio: "Ciripiripì" aveva portato le canne di propria iniziativa, all'insaputa di Raffaele, i due personaggi si identificano quindi, da questo momento, rispettivamente, in ROSMINI Giuseppe e ROSMINI Bruno. Il primo è anche chiamato in forma contratta "CIRIPI'". Con i due c'erano "Paul Mc Cartney" (il direttore) e "Tusch" che risulta avere due fratelli minori: i due sono, rispettivamente, Paolo SERRAINO e VENTURA Bruno. Paolo SERRAINO è chiamato in altra conversazione anche "signor Cappelli"; lo pseudonimo "Paul Mc Cartney" non è altro che una variazione sul nome Paolo. .....omissis..... La posizione di SERRAINO Paolo è ben chiarita dai due distinti passaggi delle intercettazioni in cui si dice prima che "Tusch" era con il "direttore" e poi che era con "Paul Mc Cartney" al momento del controllo della Polizia: pertanto il "direttore" e "Paul Mc Cartney" sono certamente la stessa persona. Altre conversazioni ribadiscono tale identificazione e rilevano che il "signor Cappelli" è la stessa persona. Come altri soggetti investiti di poteri "direttivi" SERRAINO Paolo non usa la radio direttamente ma affianca i giovani che comunicando via radio le sue volontà, sostengono

espressamente di essere affiancati da questo personaggio di primaria importanza. Anche l'uso di più pseudonimi da parte degli interlocutori serve ovviamente a capire il più possibile l'importante personaggio la cui identità comunque è svelata da ripetuti passaggi che affiancano i vari nomi convenzionali rivelandone l'identità.

Vanno sempre nella direzione di confermare il suo status di capo le risultanze emerse in due recentissimi provvedimenti restrittivi emessi a suo carico dal G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria a seguito di informative di reato presentate da questo C.O.

Il primo è quello dell'1.12.1992 relativo all'omicidio dell'On. LIGATO, nel cui procedimento penale il SERRAINO Paolo è coinvolto per aver diretto, unitamente al fratello Domenico, CONDELLO Pasquale, ARANITI Santo e ROSMINI Diego, l'attività degli esecutori materiali del delitto (LOMBARDO Giuseppe e ROSMINI Natale).
In relazione a tale accusa è stato recentemente rinviato a giudizio.

Il secondo è il titolo custodiale datato 03.04.1993 che lo vede imputato, ancora una volta con il fratello Domenico, con CONDELLO Pasquale cl. 1950 e Domenico cl. 1956, ROSMINI Diego cl. 1927 e Demetrio cl. 1925, NICOLO' Antonino cl. 1952, SARACENO Antonino cl. 1942 e Giuseppe cl. 1951, FONTANA

Giovanni cl. 1945, per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., per essersi associato ai soggetti citati, vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio della città di Reggio Calabria e dei Comuni viciniori.

Si comunica infine che FORTUGNO Bruno, indicato quale persona molto vicino ai vertici del sodalizio in trattazione, si identifica per il medesimo, nato a Cardeto (RC) il 21.05.1932, deceduto a seguito di agguato mafioso il 25.08.1986.
Questi, effettivamente, organico al clan in esame, era strettamente collegato ai capi della cosca.
Per tale omicidio si rimanda allo specifico capitolo della presente informativa.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

26.09.1957: denunciato per violazione della legge sulle armi.

29.03.1963: aministiato per il reato di lesioni dolose.

25.10.1983: denunciato per contravvenzione.

24.04.1986: scarcerato per decorrenza di termini di custodia cautelare per i reati di associazione mafiosa e illecita concorrenza con minaccia.

28.11.1990: colpito da ordinanza di custodia cautelare nr. 665/90 R.G.N.R. e nr. 2422/90 R.G.P. per associazione mafiosa, omicidio ed altro (operazione "Santa Barbara").

01.12.1992: colpito da ordinanza di custodia cautelare n.7/91 RGNR e n.43/92 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per l'omicidio in pregiudizio dell'ex parlamentare LIGATO Lodovico.

03.04.1993: colpito da ordinanza di custodia cautelare n.23/93 RGNR e n.15/93 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria per associazione mafiosa ed altro (procedimento DE STEFANO + 35).

11.09.1993: diramate ricerche in campo internazionazionale per la cattura su segnalazione dell'Interpol.

28.02.1994: deferito dalla Questura per associazione mafiosa unitamente ad altri 41 elementi (cupola).

FATTI DELITTUOSI ATTRIBUITI DAI COLLABORATORI

- Killer dell'omicidio in pregiudizio di SCOPELLITI Antonino (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 22.11.1992 e 20.02.1994 e del collaboratore BARRECA nel verbale del 16.01.1993).

- Mandante del duplice omicidio in pregiudizio di LATELLA Pasquale e TRIPODI Pietro e del tentato omicidio in pregiudizio di LATELLA Giacomo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 19.11.1992 - 21.01.1993 e 20.01.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CUZZILLA Pietro (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 18.11.1992 e 19.02.1994).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di ROFFINI Domenico (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 6.11.1992 e 18.11.1992).

- Mandante dell'omicidio in pregiudizio di CRUCITTI Demetrio e tentato omicidio in pregiudizio di STRADI

Paolo e VITALE Giovanna (dichiarazioni del collaboratore LAURO nei verbali del 28.04.1992 e 25.2.1994).

– Mandante dell'omicidio in pregiudizio di D'AGOSTINO Vincenzo (dichiarazioni del collaboratore LAURO nel verbale del 25.11.1992 e del collaboratore RIGGIO nel verbale del 13.5.1994).

MISURE DI PREVENZIONE

24.01.1991: segnalato dalla Questura Uff. M.P. per la sottoposizione alla sorveglianza sopeciale della P.S. con divieto di soggiorno nelle regioni Calabria, Sicilia, Toscana, Liguria, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

23.05.1991: sottoposto con decreto nr. 49/91 M.P. e 180/91 Provv. emesso dal Tribunale - Sezione M.P. - di Reggio Calabria alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per anni 2 ed al versamento di una cauzione pari a £. 1.000.000.

23.07.1991: revocata la patente di guida a tampo interminato per mancanza dei requisiti morali.

PERIODI DI DETENZIONE

– dal 07.04.83 al 08.08.1985.

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CUPOLA

URSINO Luigi, fu Pasquale e FEMIA Maria Teresa, nato a Gioiosa Ionica il 16.02.1933, ivi residente in c.da Trivio. - capo dell' omonima consorteria mafiosa -

RISCONTRI

Fratello di Mario, Francesco e Pasquale, risulta a capo dell' omonima associazione mafiosa (che comprende anche le famiglie MACRI' e GALLIZZI) operante nel territorio compreso fra Gioiosa Ionica, Marina di Gioiosa Jonica, Mammola e Grotteria, organizzazione che, per numero di affiliati, collegamenti internazionali, potere di interferenza sui pubblici poteri, risulta essere quella di maggiore rilievo nello schieramento delle cosche che si contrappongono ai MAZZAFERRO, quest'ultima locale e dominate famiglia mafiosa.

L' attività criminale dell' URSINO iniziava già nel lontano 1949 , annoverandosi sul suo conto reati di pascolo abusivo, contravvenzione al foglio di via obbligatorio e furto aggravato.

In data 29.12.1956 veniva condannato a 2 anni e 3 mesi di reclusione dal Tribunale Militare di Milano per disobbedienza ed insubordinazione verso superiori.

Il 28.08.1970 veniva colpito dalla sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno nel comune di Murlo (SI), dove l' URSINO veniva più volte denunziato per essersi allontanato ripetutamente dal luogo di soggiorno obbligato.

Il 10.05.1972 veniva colpito da mandato di cattura emesso dal G.I. dal Tribunale di Locri, perchè imputato, insieme a SCALI Giuseppe, URSINO Rocco, COTRONA Vincenzo e FEMIA Raffaele, di tentata estorsione.

Il 25.05.1972, il Tribunale di Reggio Calabria lo risottoponeva alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. per la durata di due anni, con l' obbligo del soggiorno nel Comune di Murlo (SI) ed il 12.10.1972, la Sezione di Corte d' Appello di Reggio Calabria, nel valutare il ricorso proposto dall' URSINO avverso tale decisione, testualmente dichiarava ***".....va rilevato che la relativa eccezione del ricorrente è assolutamente priva di fondamento, posto che sussistono molteplici indizi per ritenere l' URSINO non solo appartenente alla mafia di Gioiosa Ionica, dove abitualmente vive, ma un valido e pericoloso esponente di essa (capobastone). I suoi numerosi precedenti penali (diverse condanne per furto, per oltraggio a pubblico ufficiale, per disobbedienza ed insubordinazione, per danneggiamento, per porto abusivo di pistola), il suo tenore di vita dispendioso e comunque***

sproporzionato alle sue possibilità, l' accertata frequenza con pericolosi malviventi del luogo quali: MAZZAFERRO Giuseppe, MACRI' Domenico, i fratelli URSINO Vincenzo, Pasquale e Salvatore e IERINO' Cosmo, sono concreti e consistenti elementi di giudizio che fanno ritenere che il prevenuto fa parte di un' organizzazione mafiosa e trae i proventi per vivere agiatamente dal ricavato di azioni delittuosae e, comunque, illecite, la cui commissione è facilitata dalla collaborazione degli appartenenti alla stessa cosca, e dal clima di terrore diffuso fra i cittadini, i quali, pur sibendo soprusi, danneggiamenti ed estorsioni, non osano denunziare gli autori di così gravi reati per paura di feroci rappresaglie....."

Il 31.08.1972, veniva denunziato dai Carabinieri di Roccella Ionica, unitamente a COTRONA Vincenzo, per i reati di tentata estorsione aggravata e danneggiamento mediante esplosivo in pregiudizio di MANTEGNA Andrea; per tali reati veniva colpito da ordine di cattura nr. 1199/72 RGPM e 38/72 ROC datato 27.08.1972.

Il 03.08.1973 veniva colpito da mandato di cattura nr. 540/69 e nr. 53/73 R.M.C. emesso dal G.I. di Locri, in quanto imputato dei reati di tentata estorsione, danneggiamento ed associazione per delinquere.

Più volte condannato per reati in materia di armi e tentata estorsione (fra le quali si segnala quella nei confronti di PANETTA Salvatore, imprenditore), nel 1979, URSINO Luigi

veniva inquisito nel contesto del noto procedimento dei "133" e condannato dalla Corte di Appello di Reggio Calabria per associazione a delinquere unitamente a CATALDO Giuseppe, MAZZAFERRO Vincenzo, MACRI' Vincenzo, IERINO' Vittorio ed altri affiliati.

Il 18.01.1980 con R.G. nr. 1300/E S.M. veniva denunziato dalla Criminalpol alla Procura della Repubblica di Locri, unitamente a NIRTA Antonio c. '19, MAZZAFERRO Francesco Salvatore, ROMEO Sebastiano, AQUINO Salvatore, NIRTA Antonio cl. '46 e CATALDO Giuseppe per il reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di estorsioni, sequestri di persone, omicidi ed altro.

L' 11.04.1981 veniva condannato alla pena di anni 3 di reclusione dal Tribunale di Locri, per associazione per delinquere; otteneva la libertà provvisoria il successivo 25.08.1981.

Il 24.09.1981 il Tribunale - Sezione Misure di Prevenzione - di Reggio Calabria adottava nei suoi confronti la misura di prevenzione del soggiorno obbligato.

In data 02.12.1986 i Carabinieri denunziavano l'URSINO Luigi, unitamente ad altre 47 persone per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il 27.11.1986 la Procura della Repubblica di Locri emetteva nei suoi confronti e di altre 33 persone l' ordine di cattura nr. 1819/86 RGPM e nr. 45/86 ROC per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata principalmente al

compimento di estorsioni in danno di operatori commerciali, con l' aggravante per l' URSINO Luigi, Antonio, MACRI' Domenico e TARANTINO Nicodemo di aver diretto l' attività dell' associazione.

Il 04.06.1991 URSINO Luigi veniva condannato dalla Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria alla una pena di 9 anni, 2 mesi e 23 giorni di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il 15.11.1991, la Corte di Assise di Appello di Messina condannava URSINO Luigi alla pena di 7 anni e sei mesi di reclusione e £. 1.000.000 di multa per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsione aggravata.

Il 12.12.1992 questo Ufficio deferiva all' A.G. competente URSINO Luigi per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; nel contesto dell' operazione (denominata ZAGARA) scaturita a seguito delle dichiarazioni rese da Vittorio IERINO', trovava piena conferma l'esistenza e l'operatività della cosca facente capo all'Ursino, in tutte le sue ramificazioni, non escluse le sue consistenti propagini piemontesi.

Nella citata ordinanza testualmente si affermava"***La cosca mafiosa che, per numero di affiliati, capacità espansiva sul territorio nazionale, collegamenti internazionali, potere di interferenza sui pubblici poteri, pericolosità dei suoi componenti, risulta quella di maggiore rilievo nello schieramento cotrapposto ai MAZZAFERRO-IERINO', è***

sicuramente quella degli URSINO-MACRI', operante in Gioiosa Ionica. E' ancora una volta IERINO' Vittorio a dare dei precisi riferimenti intorno alla composizione ed alla attività della cosca in questione, quando afferma: "La famiglia degli URSINO (si tenga conto che il nucleo originario ha per cognome URSINI, ma per variazioni dovute ad errori di registrazioni anagrafiche, è derivato un ceppo URSINO, ugualmente riconducibile all' identico nucleo familiare) comprende diversi clan: i MACRI', i GALLIZZI e gli URSINO....Gli URSINO sono i capi di tutto il clan"...Per URSINO Luigi si segnalano in particolare le numerose condanne in materia di armi e quelle per tentata estorsione. Da ultimo l' URSINO è stato colpito da ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d' Appello di Messina per associazione per deliquere ed estorsione aggravata..."""".

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

29.12.1956	con sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Milano, viene condannato alla pena di 2 anni e 3 mesi di reclusione per i reati di disobbedienza ed insubordinazione con minaccia ed ingiuria;

28.06.1985 con sentenza della Corte di Appello di Catanzaro - sezione distaccata di Reggio calabria, viene condannato alla pena di 3 anni e 2 mesi di reclusione ed a 5 anni di interdizione perpetua dai pubblici uffici per il reato di tentata estorsione in concorso;

06.05.1986 con sentenza della Corte di Assise d' Appello di Reggio Calabria, viene condannato alla pena di 10 anni di reclusione ed interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di tentata estorsione continuata in concorso e danneggiamento seguito da incendio continuato; il 04.06.1991 con provvedimento del Procuratore Generale della Repubblica di Reggio Calabria viene eseguito il cumulo delle pene inflitte con le decisioni del 28.06.1985 e 06.05.1986 e determinata la pena da scontare in 9 anni, 2 mesi e 23 giorni di reclusione;

15.11.1991 con sentenza della Corte di Assise d' Appello di Messina, viene condannato alla pena di 7 anni e 6 mesi di reclusione per i reati di associazione di tipo mafioso ed estorsione continuata in concorso.

MISURE DI PREVENZIONE

28.08.1970 colpito dalla diffida di p.s. con obbligo di soggiorno nel comune di Murlo (SI);

25.05.1972 il Tribunale di Reggio Calabria emette nei suoi confronti la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. per la durata di due anni con l' obbligo del soggiorno nel Comune di Murlo (SI);

24.09.1981 il Tribunale - Sezione Misure di Prevenzione - di Reggio Calabria emetteva nei suoi confronti la misura di prevenzione del soggiorno obbligato;

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

Cupola

DE STEFANO Giorgio, di Giovanni e di Decicco Diana, nato a Reggio Calabria il 27.11.1948 ed ivi residente in via Crisafi nr. 25.

DICHIARAZIONI COLLABORATORI

a. LAURO

Verbale del 18.02.1994 pagg. 15-16-17-18

"""....omissis....Quando scoppiò la guerra di mafia con l'attentato a Nino IMERTI a Villa San Giovanni capo incontrastato della famiglia DE STEFANO era Paolo DE STEFANO che si avvaleva della preziosa ed insostituibile attività di consigliori di suo cugino l'avv. Giorgio DE STEFANO, già consigliere comunale della Democrazia Cristiana, il quale rappresentava all'interno della consorteria una sorta di eminenza grigia a fronte della sua raffinata intelligenza e della abile capacità di intrattenere rapporti sofisticati con i centri occulti del potere tra cui i Servizi Segreti deviati e la Massoneria. Sul punto ho reso ampie dichiarazioni a diversi magistrati della Procura Distrettuale di Reggio Calabria e ad esse mi riporto confermandole

integralmente. Tre giorni dopo l'attentato di Villa San Giovanni venne ucciso in via Mercatello Paolo DE STEFANO; da quel momento assunse la direzione della omonima consorteria il sopracitato cugino del boss e cioè l'avvocato Giorgio DE STEFANO che già aveva all'interno del gruppo criminale una posizione di autorevole preminenza. Ciò che io affermo è la risultante logica di fatti storici di cui ho diretta conoscenza e che sono oltremodo significativi nella comprensione di quello che è stato l'esatto ruolo e la imponente caratura rivestita dal predetto Giorgio DE STEFANO all'interno della cosca. Tra essi cito a mò di esempio la vicenda che riguardò il matrimonio tra Antonella BELVEDERE, nipote di Giovanni TEGANO, ed Orazio DE STEFANO, fratello di Paolo. Nelle intenzioni di Paolo DE STEFANO, come ho già riferito, vi era quella di consolidare i rapporti con la famiglia TEGANO attraverso un matrimonio che avrebbe dovuto legare indissolubilmente le due famiglie garantendo il DE STEFANO da eventuali tradimenti che un rapporto di parentela avrbbe scongiurato; alleanza che il DE STEFANO ricercava altresì perchè proteso a bilanciare le progressive e reiterate alleanze che a quel tempo si erano consolidate nel gruppo facente capo a Pasquale

CONDELLO e di cui ho già riferito. Fu così che Paolo DE STEFANO costrinse il fratello Orazio a fidanzarsi con Antonella BELVEDERE nonostante la contraria volontà di Orazio che da lungo tempo aveva una relazione con una ragazza a nome Esterina PACCHIANO, figlia di Gino PACCHIANO. ...omissis..... Posto che alla morte di Paolo DE STEFANO all'interno dell'omonima consorteria non vi era nessun affiliato con l'autorevolezza di Giorgio DE STEFANO che peraltro stava dietro ad ogni determinazione del cugino, è evidente che la sua successione ereditaria e quindi l'acquisto dei pieni poteri di boss gli abbia dato la possibilità di riuscire a fare ciò che prima non si era riusciti a fare combinando un matrimonio decisivo ai fini delle alleanze mafiose precedenti la guerra di mafia. Per questi motivi posso affermare con certezza che il capo della cosca DE STEFANO dopo la morte di Paolo DE STEFANO, fu l'avvocato Giorgio. A seguito del matrimonio sopra citato, le famiglie DE STEFANO-TEGANO si fusero in una unica consorteria mafiosa e pertanto la trattazione di esse dovrà essere fatta unitariamente. L'avvocato Giorgio DE STEFANO si avvaleva di stretti e fidati collaboratori: Giovanni TEGANO, che aveva il compito di portare ad esecuzione tutte le più rilevanti

determinazioni del capo cosca, cosa che faceva unitamente ai fratelli Domenico, Giuseppe e Pasquale TEGANO, nonchè al proprio nipote Orazio DE STEFANO che sebbene parente, a fronte della giovane età, non poteva ricoprire ruoli verticistici all'interno del sodalizio....omissis...."

b. SCOPELLITI

Verbale del 17.08.1994 pagg. 4-5

"....omissis....per quanto riguarda lo schieramento a noi contrario ho cognizione dei personaggi che si trovavano al vertice, in quanto ne ho discusso frequentamente con Nino Imerti e Pasquale Condello.In particolare i discorsi vertevano sulla necessità di eliminare i capi dello schieramento opposto che costituivano ovviamente la direzione strategica delle famiglie con le quali eravamo in guerra. Primo fra tutti l'avvocato Giorgio DE STEFANO che era considerato da Pasquale Condello e da Nino Imerti la mente criminale del gruppo destefaniano e ciò non solo dall'inizio della guerra di mafia ma anche negli anni precedenti. Infatti Pasquale Condello ben conosceva l'avvocato De

Stefano per essere stato per lunghi anni la persona di fiducia. Era quindi perfettamente al corrente delle potenzialità intellettuali dell'avvocato e del suo inserimento a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa destefaniana. posso citare a tal proposito un episodio verificatosi dopo l'omicidio di Giorgio DE STEFANO. Poichè la stampa aveva riportato la notizia che uno dei mandanti del boss di Archi era Peppe Piromalli, quest'ultimo, andò a chiamare Paolo De stefano per chiarire la sua posizione . Temendo forse per la propria vita Paolo De STEFANO comunicò al Piromalli di non potersi spostare inviando in sua vece l'avvocato De Stefano che concordò con lo stesso Piromalli, la strategia difensiva facendosi nominare suo difensore di fiducia, allo scopo evidente di dimostrare l'estraneità del Piromalli nell'omicidio del cugino. Tale episodio mi venne raccontato nel corso della mia detenzione dallo stesso Piromalli che con me divise la cella per lungo periodo. Proprio per quella sua posizione di "mente" nell'ambito del raggruppamento a noi opposto, come ho già detto, abbiamo tentato, più volte di eliminare il professionista. Posso citare a tal proposito due fatti che confermano i tentativi messi in atto per uccidere l'avvocato De Stefano. Il primo, doveva avere esecuzione a Reggio Calabria e Nino Imerti discusse

più volte con me la possibilità di attentare alla vita dell'avvocato nei pressi della sua abitazione. Mi risulta che vennero fatti anche servizi di osservazione da parte di Giovanni Trapani, ma la cosa risultò poco gradevole , in quanto l'avvocato, come mi disse l'Imerti, girava armato e c'era il rischio che potesse reagire uccidendo qualcuno dei killer. Mi risulta poi che si studiò anche la possibilità di uccidere l'avvocato a Roma. Vista in ultimo la difficoltà di poter organizzare materialmente l'attentato all'avvocato De Stefano, Nino Imerti propose di uccidere in sua vece l'avvocato ZOCCALI, atteso che veniva indicato come colui che portava avanti le pratiche processuali dell'avvocato De Stefano, con ciò riferendosi chiaramente, non alle pratiche strettamente d'ufficio ma alla risaputa attività di fedele portaordini svolta dall'avvocato Zoccali in favore del De Stefano. Tale progetto dopo varie discussioni venne accantanato per timore che i destefaniani si vendicassero uccidendo l'avvocato Managò nostro difensore."

Verbale del 24.08.1994 pagg. 8-9

"Il gruppo DE STEFANO-TEGANO come più volte ho detto appartiene allo schieramento opposto a quello imertiano a cui facevo parte. Di esso sono in condizione di riferire quanto a mia conoscenza in merito alle persone che lo hanno costituito. Ciò posso dire in base a quanto mi risulta per il ruolo che ricoprivo all'interno della cosca IMERTI. Fanno parte del gruppo DE STEFANO-TEGANO le seguenti persone: l'avvocato Giorgio DE STEFANO, cugino del defunto boss Paolo DE STEFANO, da sempre la mente di quel gruppo criminale. Era lui che programmava tutte le strategie dell'omonima cosca ed era il consigliore di Paolo DE STEFANO sino alla sua eliminazione; oggi di Giuseppe DE STEFANO figlio di Paolo subentrato a quest'ultimo dopo che venne ucciso. E' bene precisare tuttavia che tutte le sorti del gruppo DE STEFANO sono nelle mani dell'avvocato Giorgio ed il Giuseppe DE STEFANO da me indicato quale attuale capo in realtà è una sorta di paravento messo in quella posizione appositamente dall'avvocato Giorgio per potere agire indisturbare dalle retrovie. Tutti i gruppi di fuoco del clan DE STEFANO, gli obbiettivi da colpire, le strategie del sodalizio sono pianificate autonomamente ed esclusivamente

dall'avvocato Giorgio DE STEFANO nella realtà l'unico vero capo di quella cosca. Della figura dell'avvocato ho reso abbondanti dichiarazioni nel verbale del 17.08.94. Debbo aggiungere che a causa della posizione di estrema rilevanza ricoperta da DE STEFANO Giorgio nell'ambito della sua organizzazione egli costituì da sempre il primo obiettivo del nostro gruppo. DE STEFANO Giuseppe, figlio del defunto boss. Riveste nella cosca un ruolo solo formalmente verticistico esclusivamente nel rispetto della caratura mafiosa del padre ed al fine di tramandare la tradizione del casato. In realtà come ho sopra ampiamente illustrato il vero capo dell'organizzazione è l'Avvocato DE STEFANO."

Verbale del 11.10.1994 pagg. 2-3

"Confermo quanto già dichiarato in merito alla posizione dell'avvocato Giorgio DE STEFANO. Come già detto egli è attualmente componente del vertice della ndrangheta costituitosi dopo la pace e di cui fanno parte: Pasquale CONDELLO, Nino IMERTI, l'avvocato Giorgio DE STEFANO, Pasquale TEGANO, Diego ROSMINI Junior, Paolo SERRAINO, Vincenzo ZITO, Vincenzo

BERTUCA, Giuseppe LIBRI in rappresentanza del padre, BARRECA Giuseppe. Questo è il gruppo che gestisce la città di Reggio e dintorni e da cui passano tutte le decisioni di carattere politico ed economico. ...omissis... Nella prima fase del maxi processo e precisamente in sede di ricorso per Cassazione relativo al mandato di cattura a carico degli autori dell'omicidio di Paolo DE STEFANO, Nino IMERTI e Pasquale CONDELLO avevano stanziato cento milioni per ottenere la revoca dell provvedimento. Incaricato della vicenda era stato DE GAETANO Vincenzo di Fiumara di Muro, il quale a sua volta interesso una persona di Messina. DE GAETANO fece sapere che non c'era niente da fare ne per soldi ne in altro modo, almeno per il momento . Già allora pensavamo che era l'avvocato Giorgio DE STEFANO ad impedire un esito favorevole per noi, grazie alle sue conoscenze con inquirenti, magistrati e politici. Voglio dire che tale timore per noi non era una ipotesi, ma un a certezza perchè Pasquale CONDELLO e Nino IMERTI lo conoscevano molto bene...omissis...."

c. COSTA

Verbale del 11.10.1994 pagg. 2-3-4

"""....omissis... non conosco personalmente l'avv. Giorgio DE STEFANO anche se ne ho sentito parlare all'interno del carcere da personaggi come SCHIMIZZI Giuseppe, LIBRI Pasquale, LIBRI Domenico, PIROMALLI Giuseppe ed altri ancora, tra cui MANCUSO Giuseppe e MUTO Francesco. Da queste persone seppi che dopo la morte di Paolo DE STEFANO, Giorgio DE STEFANO divenne la mente dei destefaniani, e lo stratega della guerra di mafia condotta dal ....in poi. Tutti costoro parlando di lui lo chiamavano "compare Giorgio l'avvocato". ....Giorgio DE STEFANO ha stretti rapporti con tutta la 'ndrangheta calabrese e in particolare con i PAPALIA e i BARBARO di Platì, con PIROMALLI Giuseppe, nonchè con cosa nostra siciliana, in particolare con Mariano AGATE, Luca BAGARELLA ...omissis.... L'avvocato DE STEFANO ebbe un ruolo determinante nelle trattative per la pace e tuttora è uno dei componenti della "cosa nuova". Di questa struttura me ne parlò per primo RASO Girolamo nel carcere di Cuneo nel 1992. mi disse che di essa facevano parte i BARBARO, PAPALIA, MAMMOLITI di San Luca, gli ALVARO, PIROMALLI, PESCE, I DE STEFANO che rappresentana anche i TEGANO ed

i LIBRI, URSINO e qualche altra famiglia di cui mi sfugge il nome. Aggiungo pure MANCUSO di Limbadi, i MUTO di Cetraro e gli ARENA di Isola Capo Rizzuto....omissis..... Pochi giorni dopo il fallito attentato a micu LIBRI SCHIMIZZI ci fece sapere che Giorgio DE STEFANO aveva decretato la condanna a morte di PAsquale CONDELLO, un SARACENO e di FONTANA, quello che poi venne ucciso con un fucile di precisione. L'obiettivo principale era rappresentato da Pasquale CONDELLO. SCHIMIZZI fece sapere che se qualcuno di noi avesse avuto la possibilità di eliminare una di queste tre persone in carcere, avrebbe avuto un compenso di un miliardo di lire per ciascuno.

RISCONTRI

Il provvedimento di cattura emesso in data 03.04.1993 dall'ufficio G.I.P. del locale Tribunale a carico dell'avvocato Giorgio DE STEFANO nel contesto del procedimento penale DE STEFANO + 34 è la indispensabile e necessaria base di partenza della presente attività di indagine.

Come è noto con tale ordinanza il medesimo viene tratto in arresto per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. per essersi associato, in qualità di responsabile del suo clan, agli esponenti dei vertici decisionali di organizzazioni mafiose collegate (cosche LIBRI-LATELLA-BARRECA-PAVIGLIANITI), al fine di deliberare l'esecuzione di tutte le attività illecite connesse alla guerra di mafia, ed in particolare, al fine di programmare e fare eseguire tutti gli omicidi di esponenti delle cosche avverse, con lo scopo di assicurarsi l'egemonia mafiosa su tutto il territorio del comune di Reggio Calabria e dei comuni limitrofi.

Prima di procedere oltre nella trattazione si riporta integralmente il contenuto del citato ordine di cattura, revocato dal Tribunale della Libertà in data 08.10.1993, nel quale si fà anche menzione delle indagini in precedenza esperite sul suo conto:

"...Un capitolo a parte merita l'esame della posizione dell'avvocato Giorgio DE STEFANO. E' forse opportuno formulare una premessa di ordine generale , di contenuto non giuridico ma ugualmente di grande espressività: se soltanto un decimo di quanto affermato dai

collaboratori di giustizia (nei verbali trascritti ed in altri già in possesso di questo Ufficio) fosse rispondente al vero, saremo di fronte al più pericoloso personaggio mafioso mai apparso nel pur prolifico panorama delinquenziale della provincia reggina.

Tuttavia, poichè è dovere di chi scrive tralasciare gli aspetti suggestivi ed agganciare la presente richiesta a specifici ed oggettivi elementi di valutazione, sarà opportuno procedere analiticamente ad una disamina degli stessi ed, al contempo, ad un'esposizione delle ragioni che rendono credibili le affermazioni dei collaboratori alfa e delta.

Occorre preliminarmente porsi una domanda: perchè, nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, il nome dell'avvocato Giorgio DE STEFANO? Forse accanimento ed animosità partigiana? Forse l'inevitabile appendice polemica, astiosa e calunniosa, del sanguinoso scontro mafioso perdurato negli anni? Ma se tale fosse l'effettiva motivazione, perchè allora non rivolgere gli strali verso il più legittimo rappresentante familiare, quell'Orazio DE STEFANO (fratello di Giovanni, Giorgio e Paolo) erede a pieno titolo di una tragica prosapia; o nei confronti dell'anziano, ma ancora vivente, genitore Giuseppe DE STEFANO, a sua volta imputato nel max processo e dunque dimostrante partecipe del consorzio criminoso familiare, con il naturale ascendente dell'età e del grado!

In realtà non vi è traccia di motivazioni personali e diventa insensato inseguirle alla ricerca di una delegittimante lettura delle indicazioni testimoniali; vi è, invece, scorrevolissimo nel suo ordito logico, il contenuto delle testimonianze e la correlativa sicurezza, desunta dalla

globale sincerità dei testi, che alle indicazioni degli stessi fornite si sia pervenuti perchè conformi alla realtà degli accadimenti così come vissuti o partecipi.

A ben riflettere, la dimensione del capo e consigliori di una grande holding del crimine non è proprio quella tratteggiata nei verbali in atti? La sua presenza si materializza soltanto nei momenti decisionali, nella composizione delle controversie, nella scelta delle strategie, nel delicatissimo raccordo con il livello politico e quello economico; per poi scomparire, fisicamente, ai livelli puramente esecutivi, laddove il crimine rileva la fisionomia brutale e sanguinaria dell'intimidazione e dell'omicidio. Subentra allora quella manovalanza attinta dalla degradata periferia cittadina, adescata con l'illusione del guadagno (come è vivida quella rappresentazione dei "giovanotti" intenti a rissare davanti ad una tavola imbandita di banconote) manipolata psicologicamente, prima ancora che economicamente, edulcorata nelle etichette terminologiche da un frasario paramassonico e deviante che qualifica come "uomini" ed "onore" una sottostante realtà di assassini ed infamie.

La figura dell'avvocato corrisponde dunque perfettamente allo steoreotipo dell'uomo di potere nella moderna società; la sua forza è puramente celebrale, nella capacità gestionale della grande azienda del crimine che è, anche e soprattutto, un organismo economico, come SINDONA ed altri hanno ampiamente insegnato. Inutile inseguire un modulo comportamentale ormai inesistente, il fantasma del console alla testa delle legioni; per le azioni di fuoco, per insegnare ai "giovanotti" il mestiere di uccidere, la mafia propone una figura ben

tipizzata: "il capodecina" o "capodecima". Ma quanto più si risalgono i gradini gerarchici dell'organizzazione, e quanto più essa è complessa, tanto più, in una impalpabile dissolvenza, la violenza si trasforma da fisica in intellettuale, esprimendosi in raziocinio, volontà decisionale e capacità di mediazione. E' questo il livello del "capo" ed è proprio in tale ruolo che alfa e delta ci rappresentano l'vvocato Giorgio DE STEFANO

Alla domanda retorica: perchè proprio lui e non Orazio o Giuseppe DE STEFANO? Potrebbe tautologicamente rispondersi: chi meglio di lui, dell'avvocato, del professionista cui l'attività professionale offre già quegli strumenti necessari per gestire una grande società del crimine.

Per completezza va ricordato che l'avvocato Giorgio DE STEFANO fu tratto in arresto, nel corso dell'istruzione formale del max processo, a seguito di mandato di cattura emesso dai Giudici Istruttori. Nel provvedimento citato si focalizzavano le seguenti circostanze:

a) *che l'avvocato DE STEFANO, cugino dei più noti Giovanni, Giorgio, Paolo e Orazio DE STEFANO, aveva un ruolo di consigliori e dirigente dell'omonimo clan, partecipando direttamente alle riunioni di programmazione delle attività delittuose del gruppo; tutto questo secondo le accuse, più volte ribadite, del camorrista pentito D'AMICO Pasquale.*

b) *che in data 04.01.1986 la Squadra Mobile aveva accertato la presenza dell'avvocato su una autovettura blindata ed in compagnia di TEGANO Domenico e PANUCCIO Vincenzo, a lui non legati da rapporti inerenti la sua attività professionale.*

c) *che il 13 gennaio 1986, in coincidenza con l'apertura della guerra di mafia a Reggio Calabria, partiva per Roma in compagnia del figlio di Paolo DE STEFANO; viaggio che aveva lo scopo di predisporre un alibi all'interessato e serviva inoltre ad allontanarlo dai luoghi dello scontro.*

d) *che in Roma il DE STEFANO si incontrava con il pregiudicato BARBARO Giuseppe, già coimputato dei fratelli Domenico e Pasquale LIBRI.*

Il provvedimento restrittivo venne revocato dal Tribunale della Libertà e, successivamente, annullato senza rinvio dalla S.C. di Cassazione.
Ciò nonstante, le acquisizioni successive dell'attività di indagine, compendiate nel maxi processo, avrebbero già consentito una rilettura degli elementi focalizzati nel mandato di cattura poi caducato. Ed invero si accertò che il pregiudicato Pino BARBARO era in realtà a capo di una rete di fiancheggiatori (che nella terminologia di quel processo, venne definita "gruppo romano") il cui compito era di assicurare ospitalità e rifugio ai componenti dell'organizzazione destefaniana i quali, per ragioni di sicurezza o di opportunità

connesse all'imperversante guerra di mafia , si erano allontanati da Reggio. Non a caso si accertò nel corso delle indagini la presenza in Roma e zone limitrofe del latitante destefaniano SARACENO Bruno, dell'altro latitante MARTINO Paolo nonchè di BILARDI Pasquale, rimasto poi ferito a seguito di un agguato mafioso. Si accertò inoltre che il Pino BARBARO espletava in realtà mansioni fiduciarie per conto della famiglia DE STEFANO, tanto è vero che, oltre ad ospitare il figlio di Paolo DE STEFANO (presso di lui accompagnato dall'avv. Giorgio), aveva anche cura dei tre figli che il defunto Paolo DE STEFANO con CONDELLO SIBIO Carmelina e che dimoravano, unitamente alla madre, in quella città.

In sintesi, il gruppo romano rappresenta una ovattata e sicura retrovia per gli esponenti del clan destefaniano, assolvendo pertanto, in un periodo di guerra di mafia, ad una delicatissima ed indispensabile funzione logistica,. La presunta estraneità dell'avvocato Giorgio DE STEFANO rispetto al contesto malavitoso proiettato nella guerra di mafia, già confligge con le riferite emergenze processuali, peraltro compiutamente acquisite agli atti sia pur dopo l'emissione del mandato di cattura da parte dei Giudici di Reggio Calabria.

L'esame della posizione dell'avvocato Giorgio DE STEFANO va a questo punto ulteriormente approfondita agganciandolo a supporti che scaturiscono da tutt'altro contesto. Nel 1980 l'avvocato veniva infatti eletto al consiglio Comunale di Reggio Calabria. La consultazione elettorale aveva però delle appendici e dei risvolti anche di ordine giudiziario, essendosi accertato che l'allora boss Paolo

DE STEFANO (cugino dell'avvocato), in soggiorno obbligato in altra regione, era riuscito, con espedienti vari, a rientrare e trattenersi a Reggio Calabria, per tutto il periodo preelettorale, svolgendo attiva propaganda nei confronti del cugino candidato.

Si rimanda per una più approfondita visualizzazione della vicenda agli atti allegati del processo per l'omicidio dell'on. LIGATO:

Quel che rileva in questa sede è l'interrelazione fra i diversi livelli di interessi apparentemente espressi dai due cugini, essendo di facile induzione che l'ìmpegno profuso dal Paolo DE STEFANO nei confronti del candidato fosse in diretta connessione con i vantaggi che questi, una volta eletto, avrebbe potuto offrirgli; il tutto secondo un ingranaggio ormai saldamente collaudato dalla pratica.

Pertanto, ipotizzare reciproche autonomie tra l'avvocato, candidato dell'organizzazione e Paolo DE STEFANO, capo dell'organizzazione, appare, a questo punto dell'indagine, una mera petizione di principio, in contrasto con la logica prima ancora che con l'evidenza dei fatti.

A ciò si aggiunge che a qualificare, con abbondanza di dettagli, il ruolo mafioso dell'avvocato DE STEFANO, non è più uno sporadico pentito proveniente da diversa, anche geograficamente, realtà criminale; bensì due collaboratori così ben inseriti nell'ambiente della 'ndrangheta reggina da offrire, a getto continuo, sorprendenti e sconcertanti elementi conoscitivi puntualmente verificati, come già emerso durante l'indagine per l'omicido dell'on. LIGATO e come già sinteticamente evidenziato nelle pagine che precedono. Inoltre mentre il colaboratore Alfa era inserito in orbita mafiosa

antidestefaniana, viceversa il collaboratore Delta gravita, direttamente o indirettamente, proprio fra le famiglie mafiose collegate, durante la guerra di mafia, con quelle dei DE STEFANO-TEGANO. Entrambe le prospettive conoscitive sono comunque particolareggiate e fanno concordemente e costantemente riferimento all'avvocato Giorgio DE STEFANO come all'indiscutibile e temutissimo " cervello " dell'organizzazione omonima, cui sono imputabili le complessive strategie della guerra di mafia e tutte le decisioni più importanti afferenti ai diversi settori di operatività della consorteria criminosa.

Ulteriore supporto probatorio è rappresentato dalle dichiarazioni rese all'ufficio di Procura di Reggio Calabria dall'ex sindaco Agatino LICANDRO in data 13.11.1992; se ne trascrive parzialmente il testo: """ ....omissis..... mi accorsi come, quasi come in corrispondenza con la fine della sanguinosa guerra di mafia che sconvolse la mia città - infatti quelle dichiarazioni datano al luglio 1991 - la presenza della criminalità organizzata nel mondo della attività imprenditoriale legata ai lavori pubblici, stesse subendo una pericolosa involuzione .....omissis..... le scelte dell'amministrazione, ancora prima che fossero decise, venivano comunicate agli ambienti criminali, come io da Sindaco avevo modo di constatare ricevendo le visite .....omissis..... ciò con particolare riferimento ai lavori del decreto Reggio .....omissis..... la più pericolosa e per me evidente manifestazione del fenomeno in atto fu per me, peraltro, la rapida ascesa politica ....omissis..... sostenuto da un ex consigliere comunale, con il quale anche io avevo mantenuto formali buoni

rapporti, ma mai sostegni politici, anzi tutt'altro, il DE STEFANO Giorgio avvocato che suscitava volente o nolente una attrazione in ragione delle sue parentele accresciute da una vicenda giudiziaria che lo vide direttamente coinvolto e poi assolto ....omissis....."""

La silenziosa ma penetrante presenza dell'avvocato Giorgio DE STEFANO nella realtà amministrativa comunale reggina emerge chiaramente con quei medesimi contorni che i collaboratori Alfa e Delta così bene avevano focalizzato nelle loro dichiarazioni: un uomo astuto, abituato a muoversi nell'ombra, abile criptilico manovratore delle situazioni; il tutto riferito ad un periodo praticamente attuale e certamente inclusivo dell'arco cronologico in cui si è svolta la guerra di mafia. Come non associare la convizione, espressa dal LICANDRO, che l'avvocato Giorgio DE STEFANO avesse potere politico -elettorale tale da consentire l'ascesa di un candidato influente, alle identiche affermazioni, fatte da ALFA e DELTA, che avevano sperimentato, nella medesima persona , identiche tipologie di metodo sul piano delle strategie strettamente connesse alla attività mafiosa. Tra l'altro, nella realtà locale (vedasi per tutte l'esperienza LIGATO) i due piani, politico-amministrativo e mafioso, non sono facilmente scindibili, essendosi frequentemente la dimensione mafiosa tradotta in supporto elettorale e quindi in proiezione politico amministrativa . Nel frasario dei collaboratori il riferimento agli agganci politici, ai supporti politici, all'intreccio politico affaristico mafioso è così ricorrente e naturale da apparire un dato culturale e interiorizzato, mai appannato dall'ombra di un dubbio circa una

sostanziale diversità di collocazione della dimenzione politica da quella strettamente affaristica-mafiosa.
A parte le considerazioni che precedono e riconducendo l'analisi ad un profilo strettamnte tecnico, non vi è dubbio che le considerazioni del teste LICANDRO assumano precisa valenza di riscontro in merito alla asserita posizione di potere dell'avvocato Giorgio DE STEFANO in ambito non soltanto cittadino; andando oltre, ne focalizzano, in periodo non sospetto, una dimensione di "regista occulto" straordinariamente simile a quella delineata dai collaboratori di giustizia.
In presenza di tante indicazioni testimoniali univoche e convergenti verso medesime conclusioni, sia pur da prospettive iniziali diverse, non appare dubbio ritenere a pieno titolo sussistente, in capo all'avvocato Giorgio DE STEFANO, quel ruolo e quella posizione mafiosa verticistica che fin qui si è cercato di delineare.

A questo punto è doveroso sottolineare che anche altri collaboratori in tempi e luoghi diversi ed ognuno all'insaputa dell'altro, hanno fatto riferimento al soggetto in esame.

Il primo a parlarne è stato il noto camorrista pentito Pasquale D'AMICO, legato al famigerato CUTOLO Raffaele, le cui dichiarazioni rese nel contesto del procedimento penale Albanese +106 sono perfettamente e straordinariamente in sintonia con quelle degli attuali collaboratori di giustizia che lo hanno rappresentato come una sorta di eminenza grigia: *"...Posso anche dichiarare di aver visto l'avvocato Giorgio DE*

STEFANO almeno 5 o 6 volte. Ho notato il citato professionista in particolare nelle due riunioni alle quali ho partecipato ed avvenute ad Archi.

In tali riunioni l'avvocato DE STEFANO dava consigli al cugino Paolo e a noi in ordine ai programmi criminosi, suggerendoci perfino le modifiche che avremmo dovuto apportare per il miglior esito dei crimini programmati.

A volte l'avvocato DE STEFANO si appartava con l'avvocato GANGEMI, ma non so cosa i due si dicevano. Ho pure incontrato l'avvocato DE STEFANO in un appartamento posto all'ultimo piano di un palazzo piuttosto alto a Reggio Calabria, forse di proprietà di un certo GANGEMI, appaltatore fallito. Il GANGEMI mentre io ero nell'appartamento anzidetto ha telefonato all'avvocato Giorgio DE STEFANO, il quale dopo poco è venuto. I due hanno parlato di un appalto e GANGEMI ha detto di non poter partecipare a tale appalto, per mancanza di soldi.

L'avvocato DE STEFANO gli ha risposto che lo avrebbe garantito lui e di telefonargli il giorno dopo, in un recapito che non so indicare.

Io ricordo che i lavori dovevano essere fatti nel centro cittadino e ricordo pure che il GANGEMI doveva essere un prestanome di Paolo DE STEFANO.

Si trattava di lavori concessi in appalto da una Pubblica Amministrazione che non so meglio indicare, ad una ditta, la quale doveva cedere il sub-appalto a GANGEMI, che avrebbe dovuto, ripeto, svolgere i lavori per conto di Paolo DE STEFANO. Trattavasi di lavori per diversi miliardi.

Altre volte quando mi sono incontrato, da solo, con Paolo DE STEFANO era presente l'avvocato Giorgio DE STEFANO. Mi ricordo che in una di tali occasioni Paolo DE STEFANO era accusato di un delitto di tentato omicidio, per il quale rischiava circa 15 anni di carcere e il giudizio si svolgeva a Salerno.

Il DE STEFANO è stato assolto se non vado errato nell'estate del 1978.

Intendo anche precisare che quando io ho parlato di due riunioni, nel corso delle quali l'avvocato DE STEFANO consigliava il cugino e noi stessi, intendevo non riferirmi alla riunione ove vi erano i PIROMALLI, i MAZZAFERRO ed altri, ma ad altre due riunioni avvenute nello stesso anno e senza la presenza delle suddette persone.

A scanso di equivoci, intendo anche precisare che nelle riunioni, alle quale ha partecipato PIROMALLI, non vi era la presenza fisica di MAMMOLITI, non avendo io visto nessuno di loro. I PIROMALLI, i MAZZAFERRO, Mimmo GIOVINAZZO, hanno parlato per conto e nell'interesse dei MAMMOLITI, ma di costoro io non ho visto nessuno.

Intendo ancora precisare che in quella riunione io sono rimasto pochissimo, perchè dovevo andare a compiere un fatto, del quale non intendo parlare. L'avvocato DE STEFANO, attraverso GANGEMI, ha posto in contatto Paolo DE STEFANO con CUTOLO. Intendo dire l'avvocato DE STEFANO ha fatto sapere all'avvocato GANGEMI che Paolo DE STEFANO voleva incontrarlo.

Non so se Paolo DE STEFANO abbia detto all'avvocato DE STEFANO che voleva incontrare l'avvocato GANGEMI per

programmare, attraverso CUTOLO, l'uccisione di TRIPODO nelle carceri. So per averlo appreso dallo stesso CUTOLO che la notizia relativa ai desideri di Paolo DE STEFANO di parlare, anzi preciso, so che il mandato a CUTOLO gli è stato recapitato in busta chiusa dalla sorella o da qualche familiare, durante qualche colloquio.
Preciso meglio il concetto di prima: CUTOLO mi ha detto di aver ricevuto, attraverso un suo familiare, una lettera in busta chiusa, scritta da Paolo DE STEFANO. Mi ha anche detto che la lettera era stata recapitata dall'avvocato Francesco GANGEMI. Nella lettera vi era la proposta di uccidere TRIPODO....".

In relazione a tale testimonianza viene spontaneo fare riferimento al già trascritto provvedimento restrittivo "DE STEFANO + 34" laddove si legge: "*...la sua presenza si materializza solo nei momenti decisionali, nella composizione delle controversie, nella scelta delle strategie, nel delicatissimo raccordo con il livello politico e quello economico; per poi scomparire, fisicamente, ai livelli puramente esecutivi laddove il crimine rileva la fisionomia brutale e sanguinaria dell'intimidazione e dell'omicidio...*"

Sempre nel procedimento penale "ALBANESE Mario + 106" sono riportate anche le testimonianze del pentito DE RITZ Luigi, legato al più noto pregiudicato Dante SACCA' e del calabrese SERPA Stefano.

Il primo in particolare riferisce:

"...Conobbi Paolo DE STEFANO solamente nel periodo in cui fu anch'egli detenuto a Reggio prima che io uscissi. Quando egli entrò in carcere andò ad occupare il mio posto in cella, insieme a SARACENO e SCHIMIZZI, mentre io passai in un'altra cella insieme a Rocco ALBANESE. Quando mi trovavo in carcere, SARACENO mi consigliò di nominare quali miei difensori, nel procedimento penale pendente a mio carico presso il Tribunale di Napoli gli avvocati Giorgio DE STEFANO e Francesco MANDALARI. SARACENO mi disse che l'avvocato DE STEFANO faceva parte della famiglia, intesa come parentela, mentre già in precedenza SACCA' mi diceva che i DE STEFANO avevano un parente che studiava per avvocato e che sarebbe entrato in politica...."""

Il secondo, in merito al "potere" che i DE STEFANO detenevano nel carcere di Reggio Calabria, dichiara:"*... In un certo periodo si creò all'interno dell'istituto un vero monopolio delle nomine dei difensori a favore degli avvocati MANAGO' e Giorgio DE STEFANO. La nomina di tali difensori veniva consigliata in particolare dal Brigadiere LARICCHIUTA, addetto alla matricola, che poi percepiva dai detti professionisti una percentuale. Tali somme*

venivano date al LARICCHIUTA non direttamente dai difensori ma da detenuti di "riguardo" (CONDELLO Pasquale, POLIMENI Antonio e TEGANO Domenico) più direttamente collegati e con i detenuti e con il sottufficiale...".

Anche il collaboratore MORABITO Saverio, già accoscato ai SERGI-PAPALIA di Platì operanti in Lombardia, pur non conoscendo personalmente l'avv. DE STEFANO, riferisce di un dissenso venutosi a creare fra i SERGI ed i PAPALIA, tradizionali alleati dei DE STEFANO e di un conseguente intervento pacificatore dell'avvocato che temeva una spaccatura nell'ambito del suo schieramento mentre era in corso la guerra di mafia nel capoluogo reggino:

TRASCRIZIONE DELLA BOBINA N. 6 RELATIVA ALLO INTERROGATORIO DEL 12.12.1992

.....omissis.....

MS *E' stato una volta ci siamo riuniti, io* ***SERGI FRANCESCO SERGI PAOLO ANTONIO PAPALIA ROCCO PAPALIA E DOMENICO PAPALIA*** *mentre questi si trovava in licenza premio dal carcere.*

PM *E vi siete incontrati per...*

MS *Ci siamo incontrati per chiarire le freddure che si erano create tra i due gruppi.*

PM *Quindi in cui l'****ANTONIO*** *era con voi....*

MS ANTONIO *non era piu' con noi,*

PM *Quindi questo incontro fu' deciso per chiarire i rapporti fra i due gruppi?*

MS *Cioe' per chiarire le freddure che si erano create fra i due gruppi, incontro voluto da* ***DOMENICO PAPALIA*** *e' sollecitato a questi dall'avvocato* ***DESTEFANO****.*

PM *L'avvocato* ***DESTEFANO****?*

MS *Si.*

PM *Cioe' l'avvocato sollecita* ***DOMENICO PAPALIA*** *....*

MS DOMENICO PAPALIA *di chiarire queste freddure.*

PM *L'avvocato e di nome?*

MS *Non me lo ricordo. L'avvocato* ***DESTEFANO*** *parente di* ***PAOLO DESTEFANO*** *cugino di* ***PAOLO DESTEFANO****.*

PM PAOLO DESTEFANO *in che anno siamo circa? Cioe' quindi* ***ANTONIO PAPALIA*** *era gia' uscito dal vostro gruppo ?* ***MS*** *Si, credo che eravamo nel 1987 o i primi mesi del 1988.*

PM *o, questo avvocato* ***DESTEFANO*** *che interessi aveva a chiarire le freddure come le chiama lei?*

MS *Siccome era in pieno svolgimento la guerra in Reggio Calabria tra le famiglie* ***DESTEFANO*** *e alleati contro la famiglia* ***CONDELLO IMERTI*** *durante una visita dell'avvocato* ***DESTEFANO*** *a casa di* ***PAPALIA ANTONIO****, si era...*

PM *A Corsico?*

MS *A Buccinasco in via Lamarmora, si e' incontrato all'interno della palazzina con il* ***SERGI FRANCESCO*** *e ha notato che questi ha avuto un rapporto....aveva un rapporto freddo nei confronti del cognato* ***ANTONIO****. L'avvocato* ***DESTEFANO*** *va' ha trovare il*

DOMENICO PAPALIA *in carcere per cercare di capire il perche' di queste freddure...*

PM *Cioe' aveva se non ho capito male interesse a chiarire....*

MS *Interesse a chiarire perche' non era bello che in giro si venisse a saper di questa spaccatura.*

PM *Ho capito, proprio perche' nel clima di guerra poteva esser sfruttato...*

MS *Poteva...esatto.*

PM *Comunque forse era opportuno avere un gruppo compatto diciamo.*

MS *Certo. Non era vero che non si sapesse in giro che c'era questa spaccatura in modo di impedire ad altri di sfruttare la situazione.*

PM *La riunione sollecito' cosi sollecito'...**PAPALIA**....*

MS *Durante un permesso premio di **PAPALIA DOMENICO***

PM *E questo incontro ebbe l'effetto...*

MS *Ebbe l'effetto sperato.*

PM *Ma quali erano i motivi principali di questa...*

MS *I motivi principali erano che i **PAPALIA** volevano sapere il perche' di questa freddura da parte dei cognati...*

PM *Perche' c'era questa freddura?*

MS *Ma per una questione di supremazia sempre...nella zona.*

PM *Quindi una supremazia di prestigio? Non c'erano stati fatti specifici per cui qualcuno aveva...*

MS *Di prestigio. Durante queste freddure erano avvenute due episodi, chiamiamoli due piccole scaramucce. Il **PAPALIA***

ANTONIO *un giorno si e' recato nel bar di* ***MASCAGNI ANTONINO*** *in via Garibaldi.*

PM PAPALIA ANTONIO*?*

MS *Si. Bar frequentato spesso da* ***SERGI FRANCESCO...***

PM *Da* ***MASCAGNI****?*

MS *Si, bar frequentato spesso da* ***SERGI FRANCESCO*** *e il* ***MASCAGNI*** *aveva una simpatia particolare per il* ***SERGI FRANCESCO****. Il* ***PAPALIA*** *un giorno che si e' recato sul pos...in questo bar in compagnia di amici suoi ha consumato una bottiglia di champagne essendo lui il* ***MASCAGNI*** *gliela avrebbe fatta pagare eccessivamente. Il* ***PAPALIA*** *allora ha ordinato a uno dei suoi ragazzi di bruciare l'automobile di* ***TONINO MASCAGNI****, automobile puntualmente bruciata...*

PM *Che auto era?*

MS *Una UNO FIAT il* ***SERGI FRANCESCO*** *intuisce che e' stato il* ***PAPALIA****...*

PM *Come mai?*

MS *Perché' poi ha parlato col* ***MASCAGNI*** *e' venuto a conoscenza di tutta questa storia allora decide il* ***SERGI*** *di fare una ripicca al* ***PAPALIA****. In quel periodo il gruppo* ***PAPALIA*** *usava come bar ufficio un bar di via Luigi Salma a Corsico.*

PM *Un bar in via?*

MS *Luigi Salma a Corsico.*

PM *Non ho capito Luigi?...*

MS *Salma e gli chiede cosi' di restituire il dispetto...*

PM *E che fece?*

MS *E decise di andare a sparare alcuni colpi di fucile sulla saracinesca di quel bar...*

PM *E lo fece di persona?*

MS *Sono andato io e lui. Lui guidava l'automobile e io ho sparato una o due colpi di fucile contro questa saracinesca.*

Se non ricordo male avevo le cartucce da caccia grossa...e' stata perforata la saracinesca e ando' in frantumi la vetrata.

PM *Avevo un fucile diceva?*

MS *Di calibro 12 con cartucce di caccia grossa. Che hanno perforato la saracinesca e la vetrata.*

PM *Questo e' il primo episodio o il secondo? Cioe' lei ha parlato di due scaramucce...*

MS *Questa dell'automobile di* ***MASCAGNI*** *e quell.....*

PM *Ho capito e poi?*

MS *Il* ***PAPALIA ANTONIO*** *ha intuito che siamo stati noi e da li' la cosa stava degenerando*

PM *Ho capito....quindi e' intervenuto questo incontro....*

MS *E' intervenuto questo incontro e la cosa si e....*

PM *Quindi come epoca di questo incontro possiamo dire poco tempo dopo questa sparatoria contro la saracinesca?*

MS *Si. il* ***PAPALIA DOMENICO*** *aveva dato un ultimatum al fratello* ***ANTONIO****....anche perche' come avevo detto il* ***PAPALIA DOMENICO*** *aveva dato un ultimatum a suo fratello* ***ANTONIO*** *dicendogli: Ho chiarisci una volta per tutte la situazione con i tuoi cognati, oppure facciamo arrivare un gruppo da fuori...*

PM *Per fare una guerra....*

MS *E li facciamo sterminare mentre si trovano tutti al bar...*

PM *Sterminare...il gruppo* ***SERGI****?*

MS *Il gruppo* ***SERGI****, queste cose le so' oggi perche' mi sono state raccontate da* ***PAPALIA DOMENICO*** *nel carcere di Bergamo.*

.....omissis.....

PM *Allora interrompiamo, sono le 11,O5 facciamo un rapidissimo break. Si riprende allora alle 11e 4O. Dunque abbiamo parlato prima dell'avvocato* ***DESTEFANO****, allora se...mi sembra indispensabile chiarire la collocazione di questa persona ...come mai aveva interesse a ricucire i gruppi...se era un avvocato si' della famiglia* ***DESTEFANO****, qual'era il ruolo di questa persona?...Funziona si?....allora l'avvocato* ***DESTEFANO****?*

MS *Dunque, l'avvocato* ***DESTEFANO*** *cugino del* ***PAOLO DESTEFANO*** *che curava, credo curi ancora tuttora gli interessi della famiglia* ***DESTEFANO*** *era interessato a farsi' che tutto funzionasse nel miglior dei modi per evitare come ho detto prima che in giro si venisse a sapere di eventuali spaccature nel gruppo di Plati'....*

PM *Insomma si capisce era in organico?...*

MS *Era in organico la famiglia* ***DESTEFANO*** *pero' era a maggior ragione la mente pensante del gruppo* ***DESTEFANO*** *e ovviamente la sua preoccupazione era giustificata, perche' se in giro si fosse creata anche una diceria che nel gruppo di Plati' esistente a Corsico e Buccinasco c'era una spaccatura....gli avversari della famiglia* ***DESTEFANO*** *avrebbero potuto approfittare di questa situazione....*

PM *Allora, questo e' chiaro era quindi poi per aver conferma da lei che e' persona che milita in organizzazione....criminale...*

MS *In organico, anche perche' l'avvocato* ***DESTEFANO*** *andava a trovare in carcere il* ***DOMENICO PAPALIA*** *e altri appartenenti a questa famiglia.*

PM *Ecco, ma che tipo di ruolo svolgeva era soltanto un paciere oppure era persona anche che in attivita' illecite aveva una voce in capitolo?*

MS *Be, io non ho prova per affermare questo, per quanto riguarda le attivita' illecite. Pero' credo che partecipasse alle decisioni da prendere per condurre ....*

PM *La strateggia....*

MS *La strategia ...in modo particolare dopo la morte del cugino* ***PAOLO****.*

PM *Lei ha detto era forse la mente pensante...pensante per gli interessi...*

MS *Per gli interessi e per le strategie d'assumere durante la guerra..*

PM *O, circa episodi ecco....oltre questo di organizzare una riunione di pace diciamo cosi' ci sono altri fatti...vissuti da lei o...conosciuti....*

MS *No, no, assolutamente.*

PM *E questo avvocato, dove opera?*

MS *solitamente so che opera a Roma...tra Roma e la Calabria.*

PM *Ma anche contatti importanti...diciamo cosi'....*

MS *So che ha contatti politici e con appartenenti alle forze dell'ordine ma non so' specificare con chi.*

PM *Piu' che so'...ho saputo allora....*

MS** Ho saputo, attraverso **DOMENICO PAPALIA ....omissis...."

Riferisce ancora il MORABITO:

"...Sempre a proposito della guerra di mafia ricordo adesso l'episodio che aveva ad oggetto un possibile attentato a Ciccio ROMEO. Questi aveva partecipato a Reggio Calabria ai funerali di un suo "compare" tale CODISPOTI, ucciso durante la guerra di mafia. Nel corso dei funerali il ROMEO imprecò contro gli assassini dei compari facendo riferimento alla famiglia DE STEFANO. La cosa giunse all'orecchio dell'avvocato Giorgio DE STEFANO il quale progettò di uccidere Ciccio ROMEO. Quest'ultimo non è altro che quel ROMEO proprietario della cascina dove avevamo installato la raffineria nel bergamasco. L'avvocato DE STEFANO convocò PAPALIA Antonio e gli comunicò la decisione di uccidere il ROMEO. Disse anche che essendo quest'ultimo compare dei fratelli SERGI, lo avrebbe risparmiato se ROMEO interessava al SERGI. PAPALIA riferì ai SERGI il messaggio e disse che se ROMEO interessava a loro dovevano recarsi da Giorgio DE STEFANO e discutere. Il SERGI capì che se avesse accettato si sarebbe sottomesso ai DE STEFANO e non accettò l'invito ma rispose che per quanto lo riguardava potevano uccidere il ROMEO. Non successe nulla e questo dimostra come DE STEFANO avesse tentato solamente di conquistarsi l'appoggio del gruppo SERGI. Questo rientrava nella sua strategia di cui ho già parlato quando ho riferito della sua attività di mediazione tra i SERGI ed PAPALIA..." .

Altro collaboratore che rivela notizie apprese sul DE STEFANO negli ambienti della 'ndrangheta è il pugliese ANNACONDIA Salvatore il quale, pur non conoscendolo personalmente, fa menzione della sua posizione verticistica nel contesto della omonima consorteria e della sua capacità di "far aggiustare" i processi in Cassazione.

Nell'interrogatorio del 05.07.1993, dichiara*: "*.....*Non ho mai conosciuto personalmente l'avv. Giorgio DE STEFANO ma Tegano ne parlava spesso, così come me ne parlava Domenico Paviglianiti. Di lui mi veniva detto che era cugino del defunto Paolo De Stefano e che dopo la morte di questi aveva preso le redini della famiglia. Era il consigliere di tutto il gruppo e partecipava alle riunioni dove si prendevano le decisioni più importanti. Ad una di queste riunioni avrei dovuto partecipare anche io e precisamente qualche mese prima della morte di Tegano. Paviglianiti doveva passare a prendermi a Trani in modo da venire insieme a Reggio ma poi non venne perchè probabilmente non ottenne il permesso, essendo sottoposto a sorveglianza speciale. Più volte Tegano mi disse che voleva presentarmi all'avv. Giorgio De Stefano ma non fù mai possibile l'incontro. Agli inizi del 1991 avevo fissato un appuntamento a Roma con Mimmo Paviglianiti e l'avv. Giorgio De Stefano. In quella città io avrei dovuto presentare Paviglianiti all'imprenditore Giacinto NARDILLI, mentre l'avv. De Stefano doveva discutere in Cassazione il ricorso contro il decreto di sorveglianza speciale imposta al Paviglianiti. Non credo che De Stefano fosse l'avvocato di Paviglianiti ma so che doveva sistemare la faccenda tramite i suoi*

agganci in Cassazione. l'appuntamento non ebbe luogo perchè il Paviglianiti non ebbe il permesso e la sera mi telefonò sul cellulare in mio possesso e mi comunicò che era impossibilitato a venire.
Mi riservo di dare ulteriori indicazioni sulla base delle fotografie che mi saranno mostrate nonchè su ulteriori episodi che mi dovessero venire in mente".

Ed ancora in data 31.1.1994:

"***D.R.:*** *per quanto riguarda le trattative per la fine della guerra di mafia a Reggio Calabria, ricordo una riunione avvenuta in casa di* ***Mimmo TEGANO,*** *tenutasi quattro o cinque mesi prima della morte di quest'ultimo, alla quale parteciparono* ***Mimmo Tegano****, i suoi fratelli* ***Pasquale e Bruno****, quest'ultimo detto* ***"IL BUONO"****, un nipote di Mimmo* ***TEGANO****,* ***Domenico Paviglianit****i, il* ***Franco di Rosarno, Giovanni PUNTURIERI*** *ed una persona anziana di nome Giuseppe, originario della Piana di Gioia Tauro che godeva di molto prestigio come persona saggia ed influente. Dovevano arrivare anche altre persone che tuttavia non riuscirono a raggiungere casa* ***Tegano*** *per i controlli di Polizia o Carabinieri. La riunione doveva avere ad oggetto le trattative per la conclusione della pace ma fu rinviata proprio per mancanza delle persone che si aspettavano. Io tornai in Reggio Calabria una settimana prima della morte di* ***Mimmo Tegano*** *ed era in preparazione un'altra riunione in casa dei DE STEFANO alla presenza* ***dell'avvocato Giorgio DE STEFANO,*** *ma alla quale io non partecipai. Non conosco il nome di tutti i partecipanti di questa seconda riunione, sicuramente era presente* ***Domenico Paviglianiti,*** *il quale venne da Cermenate, dove*

era alla Sorveglianza Speciale. Ho rivisto la persona a nome ***Giuseppe*** *in Bisceglie tra il 16 e il 17 agosto 1991. Ricordo la data poiché era stato ucciso il mio braccio destro DI CHIANO Michele. Giuseppe arrivò a Bisceglie insieme al figlio di Mico LIBRI di nome Giovani o Giuseppe, di corporatura robusta e ai due cognati di* ***Cosimo BORGHETTO*** *che in quel periodo era appoggiato in Bisceglie. I quattro vennero a Bisceglie proprio per incontrare il* ***BORGHETTO****, mentre ritornavano dal nord. Ci fermammo insieme per circa due ore e parlando della situazione la persona di nome* ***Giuseppe*** *mi disse che la pace era già raggiunta all'ottanta per cento e si trattava solo di puntualizzare le spartizioni del territorio anche perché a Reggio Calabria c'erano molti lavori pubblici da eseguire e che con la guerra in atto non era possibile inserirsi in questa attività. All'epoca* ***Mimmo Tegano*** *era già morto da qualche mese. Mi disse anche che per la pace si interessarono persone provenienti da tutta Italia e anche gente proveninente dall'estero* ***(CANADA, AUSTRALIA etc.)*** *Se non ricordo male il* ***Giuseppe*** *di cui ho parlato, era equidistante fra le due fazioni in lotta.."*

Altri dati a riprova del coinvolgimento del DE STEFANO Giorgio negli affari illeciti dell'omonima consorteria sono quelli che si desumono da alcune vicende giudiziarie che costituiscono valido riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori.

Appare anzitutto importante richiamare la riunione tenutasi in casa di DE STEFANO Paolo con la partecipazione di Nitto

SANTAPAOLA, citata dal LAURO nel verbale del 07.05.1993, proprio perchè indicativa dei collegamenti di tale famiglia con il gotha mafioso nazionale:

"... A proposito di SANTAPAOLA mi viene in mente un episodio che mi venne riferito in carcere da Giovanni FONTANA quando eravamo detenuti insieme tra il dicembre 1986 e gennaio 1987. Mi disse Giovanni FONTANA che nei primi mesi del 1985 essendosi recato nella villa dei DE STEFANO ad Archi a casa di Paolo, allora latitante, vide a tavola il suocero dell'avv. Giorgio DE STEFANO, maresciallo ROETTO, alla sua destra era seduto Nitto SANTAPAOLA, alla sua sinistra Paolo DE STEFANO e di fronte il genero, avvocato Giorgio DE STEFANO. Mi risulta che SANTAPAOLA abbia passato parte della sua latitanza a Pellaro, oltre che ad Archi. Mi risulta che anche Raffaele CUTOLO sia stato latitante a Reggio Calabria insieme ad altri del suo clan, tra cui Vincenzo ALTERIO, Jonny BELCUORE e Pasquale BARRA....""".

Sulle cointeressenze esistenti tra i DE STEFANO ed il clan SANTAPAOLA, un riscontro inconfutabile emerge nella sentenza di primo grado nr. 534/85 Reg, Sen. e nr. 463/84 emessa dal Tribunale di Reggio Calabria in data19.07.1985 avente ad oggetto il famoso sbarco avvenuto nel luglio 1982 nel porto di Saline Joniche di un ingente quantitativo di hashish, gestito dalle cosche calabresi dei DE STEFANO e da quelle catanesi dei SANTAPAOLA-FERRERA-ERCOLANO.

Dagli atti del relativo procedimento si rileva che il comandante DATTILO della nave "Maria Catania" aveva dichiarato, per averlo appreso dal boss catanese FERRERA (parente di SANTAPAOLA) che:

- "*il traffico degli stupefacenti in Sicilia era controllato dal noto pregiudicato catanese FERRERA Giuseppe*"
- "*DE STEFANO Paolo comandava in Calabria*"

Ed ancora che:

- "*l'imbarcazione trasportava 11,300 tonnellate di hashish proveniente dalla valle della Bequa (Libano), suddivise per un terzo alla cosca DE STEFANO, un terzo per le cosche catanesi e l'altro terzo diretto in Olanda*".

Relativamente a detta organizzazione criminale catanese si richiama il procedimento penale ABBATE Giovanni + 706, celebrato a Palermo, laddove viene messo in risalto che proprio il clan FERRERA-SANTAPAOLA era al vertice di un organismo criminale dedito al traffico di ingenti partite di droga, importate dall'Africa e dalla Thailandia e poi smistate nel mercato italiano ed europeo.

Con l'occasione non è certamente inutile ribadire che i collegamenti fra le consorterie appena citate formano anche oggetto delle dichiarazioni rese dallo SCOPELLITI il quale riferisce della presenza del SANTAPAOLA in Archi di Reggio

Calabria, ospite della famiglia DE STEFANO, in epoca antecedente alla guerra di mafia.

Anche l'omicidio di SERRAINO Francesco cl. 29 alias "boss della montagna" e del figlio Alessandro cl. 59, uccisi all'interno degli OO.RR. di Reggio Calabria il 23.04.1986 assume rilevanza per una ulteriore conferma della chiamata accusatoria dei collaboratori.
In merito a tale episodio il LAURO dichiara nel verbale del 15.10.1992 che alcuni giorni prima del duplice omicidio, l'anziano boss aveva ricevuto prima la visita dell'avvocato DE STEFANO che voleva conoscere la sua posizione in relazione alla "guerra di mafia" e successivamente quella di IMERTI Antonino il quale gli aveva espresso il timore che potessero ucciderlo.
Queste specifiche dichiarazioni trovano un parziale riscontro nell'ordine di cattura emesso nel contesto del procedimento penale Albanese + 106 ove si fa menzione della visita effettuata da IMERTI Antonino al SERRAINO.

In proposito un commento è, però, doveroso.
Non essendo i rapporti fra i SERRAINO ed i DE STEFANO idilliaci in virtù dell'uccisione ad Acqua del Gallo il 7 novembre 1977, nel territorio di pertinenza del boss della montagna, di Giorgio DE STEFANO, è da ritenere probabile che effettivamente l'avvocato si sia recato in ospedale per

sondare le opinioni del vecchio boss in ordine al conflitto mafioso che si stava sviluppando.
Certamente il legale non avrà avuto risposte rassicuranti dal SERRAINO se questi viene poi ucciso proprio il 23 aprile, ricorrenza di San Giorgio.
E' indubitabile quindi che si tratti di un omicidio "firmato" dal clan DE STEFANO che da un lato chiude così i conti con i SERRAINO per l'eliminazione del congiunto in Acqua del Gallo e dall'altro estromette dallo scenario criminale reggino un pericoloso concorrente ai fini del buon esito della guerra di mafia all'epoca in corso.

Altro episodio nel quale risulta coinvolto l'attuale indagato è quello relativo al sequestro patito in Morlupo (RM) da MUNAO' Umberto cl. 66, killer della cosca Serraino, da parte di esponenti della criminalità organizzata della fascia Jonica reggina. In particolare secondo quanto narrato dal LAURO nel verbale del 07.05.1992, il MUNAO', recatosi durante la sua latitanza in data 2-3 febbraio 1990 a Morlupo per incontrarsi con una ragazza, viene sequestrato all'interno di un bar da VELONA' Domenico, SCRIVA Placido e MOLLICA Saverio e condotto all'interno della villa del fratello del VELONA', inteso "il mago" per essere sottoposto dall'avvocato DE STEFANO ad interrogatorio al fine di sapere il motivo della sua presenza nel piccolo centro romano.

Il DE STEFANO, dopo aver verificato la presenza della ragazza con la quale il Munaò si doveva incontrare, nonostante l'opposizione del VELONA' che era deciso a procedere alla sua eliminazione, dispone la liberazione del sequestrato.

I conseguenti riscontri esperiti da questo ufficio hanno consentito di acclarare la sostanziale veridicità dell'episodio che non è stato, però, ricostruito nella sua interezza per il naturale atteggiamento omertoso del MUNAO'.

Costui, infatti, quando viene assunto a verbale, si limita a riferire:

- di aver conosciuto LAURO al carcere di Reggio Calabria;
- di essersi recato nel paesino di Morlupo per incontrare una sua amica di cui non ha fornito il nome;
- di avere alloggiato in un albergo di quel centro;
- di essere entrato, in occasione di quel soggiorno, solo presso il bar dell'albergo ove aveva preso alloggio;
- di essere stato informato dalla sua amica di Morplupo circa la presenza di calabresi in quel paese;
- di conoscere l'avvocato Giorgio DE STEFANO solo tramite la stampa.

Altri dati che comunque vanno sempre nella direzione di confermare il racconto del collaboratore sono quelli forniti dall'accertata presenza, nello stesso periodo, nel paese di Morlupo, di VELONA' Pietro Domenico, del di lui fratello Giuseppe inteso " 'u magu" che esercitava l'attività di

chiaroveggente proprio nel piccolo centro romano, di PALAMARA Giuseppe e MOLLICA Saverio, ambedue soggiornanti obbligati sempre in quel comune, di STRANGIO Domenico cl. 1967 e ROMEO Antonio cl.1967, entrambi da San Luca.

Su tale vicenda questo ufficio ha riferito a codesta D.D.A. con informativa Cat. 125/RC/H16/7/ prot. 5040 del 07.05.1993, nonchè con relazione di servizio datata 20.10.1993, diretta al Sost. Proc. D.N.A. Dott. Vincenzo MACRI'.

L'episodio preso nella sua interezza, riesce a dimostrare ancora una volta il legame esistente fra le consorterie mafiose della fascia jonica reggina e il gruppo destefaniano nonchè la figura di assoluto prestigio dell'avvocato DE STEFANO.

La trattazione della posizione dell'avvocato DE STEFANO deve ovviamente comprendere anche la sua attività di uomo politico.

Come è noto nel maggio del 1980 partecipa alle elezioni comunali venendo nominato vicesindaco dopo essere risultato secondo degli eletti nel partito della Democrazia Cristiana.

La consultazione elettorale però ha delle appendici e dei risvolti di ordine giudiziario, essendosi accertato che il cugino Paolo DE STEFANO, all'epoca in soggiorno obbligato nel comune di Ancona, partecipa personalmente alla campagna elettorale in favore del congiunto, grazie ad un escamotage. Il medesimo infatti, citato a comparire in qualità di testimone in

un procedimento civile per risarcimento danni da incidente stradale, da tempo pendente avanti la Pretura di Melito Porto Salvo, si trattiene a Reggio per un mese grazie ai ripetuti rinvii della trattazione della causa accordati dal Vice Pretore onorario avv. ABENAVOLI, braccio destro dell'on. LIGATO.

BIOGRAFIA GIUDIZIARIA

11.10.1986: colpito dal mandato di cattura nr. 701/86 RGPM, nr. 211/86 A.G.I. e 33/86 R.M.C, emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, sfociato nel contesto del procedimento penale Albanese Mario +106;

03.04 .1993: colpito dall'ordine di custodia cautelare nr. 23/93 R.G.N.R. D.D.A. e nr. 15/93 R.G.I.P. D.D.A. emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso (procedimento penale DE STEFANO + 34).

SITUAZIONE DI FAMIGLIA

(Vedasi certificato stato di famiglia allegato).

PRECEDENTI

(Vedasi certificato penale allegato).

CENNI INTRODUTTIVI

Prima di passare ad analizzare i criteri che sono stati seguiti per delineare le proiezioni della criminalità organizzata di matrice calabrese, è opportuno rilevare come siano saltate le tradizionali distinzioni territoriali, su cui si fondava l'equilibrio tra i vari clan.

E' importante, infatti, vedere come il consolidamento del mercato della droga, la finanza illecita, le concentrazioni che garantiscono i grandi traffici, hanno modificato anche il "modo di essere" criminale.

E' cioè cambiata la struttura delle organizzazioni, sono mutate le tipologie, le connivenze, gli interessi, le tecniche e gli obiettivi.

Nell' attuale non è più possibile parlare di consorterie delinquenziali riconducibili ad una sola tipologia: si possono individuare, infatti, associazioni malavitose presenti sul solo mercato criminale; altre operanti sia su quello illecito che lecito, ed altre ancora attive esclusivamente nel settore legale, come fase terminale del riciclaggio.

Queste differenziazioni, che poi danno luogo ad una stratificazione, sono il risultato di processi di trasformazione interna, ma anche di saldature con elementi eterogenei esterni.

Passando ora ad analizzare più specificamente i principi che hanno costituito le direttrici del lavoro in parola, appare opportuno indicare i criteri che sono stati seguiti nell'analisi dei dati e delle notizie disponibili, anche ai fini di una ricognizione del fenomeno oggetto dell'indagine in corso.

Per tale motivo si è dato, inizialmente, ampio spazio alle modalità formali di affiliazione e di giuramento, alle "cariche", alla progressione in "carriera" dei componenti dei vari clan, rilevandoli dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, comprese negli atti giudiziari esaminati.

La certezza, pertanto, che anche in altre aree territoriali (segnatamente in Lombardia) i riti e le regole comportamentali sono sostanzialmente analoghi a quelli più volte riscontrati in Calabria,

ci induce a ritenere che si è senz'altro in presenza di clan 'ndranghetisti, pur prescindendo dalla problematica dell'autonomia o la subordinazione di queste "cellule" rispetto all'organizzazione originaria.

Si è provveduto, allora, sulla scorta degli atti giudiziari, ad inquadrare sul territorio i sodalizi operanti, definendo le loro strutture, gli organigrammi, le attività delittuose svolte ed altro.

Al solo fine di evidenziare il fenomeno nella sua evoluzione storica, si è talvolta fatto riferimento ad informazioni di polizia.

Un cenno a parte è stato, invece, dedicato ai contatti tra i gruppi in argomento e le altre organizzazioni similari quali mafia, camorra e criminalità organizzata pugliese.

Da questa analisi si possono ricavare alcune considerazioni.

Il livello economico raggiunto dalla 'ndrangheta fuori dei confini regionali è tale da far ritenere l'assetto strutturale ed organizzativo di queste consorterie analogo a quello di grosse holding del crimine, con una diversificazione degli interessi e dei contatti, allacciati anche in campo internazionale.

Questo dinamismo ha altresì favorito l'inserimento, spesso in alto grado, di elementi esterni con particolari conoscenze e capacità professionali, poste al servizio del crimine, ad esempio, nel settore finanziario.

Nell'ambito dei clan, operanti fuori regione, si è inoltre riscontrata una folta presenza di soggetti non calabresi, inseriti anche organicamente, tanto da assumere, in determinati "locali", la prevalenza.

Significativo della potenza di questi gruppi è la circostanza che, laddove si sono impiantate queste consorterie, anche di "correnti" diverse, risulta esservi una tranquilla convivenza, in ragione, verosimilmente, di taciti accordi "operativi".

Ciò denota, inoltre, collegamenti non solo all'interno della 'ndrangheta stessa, ma anche con le altre organizzazioni similari, con le quali colloquierebbe in condizioni per lo meno di parità.

In conclusione, per la sua capacità di adattamento e di adozione di moduli comportamentali e strutturali flessibili, idonei a fronteggiare ed a sfruttare al meglio le varie situazioni, si può affermare che, nella sua globalità, la 'ndrangheta può essere ritenuta tuttora una organizzazione estremamente solida, compatta ed allo stesso tempo agile, in grado senz'altro di esprimere un elevato potenziale delinquenziale e quindi un altissimo grado di pericolosità.

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN LOMBARDIA

Le numerose operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine, nonchè gli elementi tratti dalle dichiarazioni di alcuni importanti collaboratori di giustizia, hanno consentito di delineare un quadro della criminalità organizzata, prevalentemente di matrice calabrese, presente sul territorio lombardo.

Le cosche ivi operanti, sviluppatesi con i tratti tipici della malavita associata negli anni '70, presentano una struttura costante, caratterizzata da un nucleo di persone legate strettamente tra loro da vincoli di parentela, spesso formalmente affiliate alla 'ndrangheta, a cui si affianca una base numericamente più ampia con funzioni esecutive, che assicura un apporto continuo nella realizzazione degli obiettivi criminali.

Malgrado il contatto con realtà diverse, i componenti di questi gruppi hanno mantenuto le peculiarità comportamentali e gli atteggiamenti culturali della criminalità organizzata calabrese, quali il culto dell'onore, la sfida alle autorità costituite, l'uso dimostrativo della forza, spesso attuato con omicidi, la partecipazione a matrimoni, battesimi e cerimonie funebri, che per la 'ndrangheta costituiscono avvenimenti dal significato particolare.

Tale continuità è stata resa possibile in ragione degli stretti legami mantenuti, nel corso degli anni, con le 'ndrine calabresi, tali da poter quasi considerare i gruppi lombardi come loro propaggini.

Tuttavia da una recente indagine sono emersi nuovi elementi che evidenziano una trasformazione di questa fenomenologia delittuosa, meglio rappresentata nel clan MAZZAFERRO, considerato il principale agglomerato 'ndranghetista in Lombardia, come indicato dal Pubblico Ministero nel procedimento a carico di MAZZAFERRO Giuseppe più altri:

"L'associazione in esame presenta indubbiamente aspetti singolari, rappresentando un "quid novi" rispetto al panorama della criminalità organizzata nel nostro Paese. Da un lato, infatti, si inserisce a pieno titolo in una delle tre mafie "storiche" esistenti in Italia, appunto la 'ndrangheta, dall'altro è radicata, come autonoma organizzazione, in un territorio diverso da quello in cui la stessa tradizionalmente opera.

In effetti, gli elementi di novità risultanti dalle dichiarazioni di MESSINA, MARCENO' e MAIMONE vanno ancora oltre, sia "verso l'alto" che "verso il basso": a livello di vertici, la 'ndrangheta viene fatta confluire in "Cosa Nostra", mentre la diffusione delle strutture di base in "locali", viene segnalata praticamente su tutto il territorio nazionale ed anche all'estero.

Occorre pertanto porre la massima attenzione per definire i confini territoriali del fenomeno e valutarne le connotazioni di tipo mafioso.

In primo luogo, appare ragionevole delimitare l'organizzazione entro i confini del clan MAZZAFERRO, che estende la propria influenza sull'area dell'intera regione Lombardia. Sicuramente, le dichiarazioni dí MESSINA e MARCENO' consentono di ipotizzare almeno nei confronti del capo-clan MAZZAFERRO Giuseppe un inserimento a più alto livello nella 'ndrangheta calabrese e addirittura in "Cosa nostra". Non si dispone, comunque, di dati certi per poter sostenere un simile assunto, posto che i fatti riferiti da MESSINA e MARCENO' derivano essenzialmente da informazioni avute dallo stesso MAZZAFERRO e che i collaboranti non sono in grado di precisare con quali capi della 'ndrangheta e di "Cosa nostra" il MAZZAFERRO fosse in contatto e quali fossero i loro effettivi rapporti.

D'altro canto, il clan MAZZAFERRO risulta esistente ed operante in Lombardia in maniera pienamente autonoma rispetto alla 'ndrangheta calabrese, sia pure con occasionali collegamenti anche da parte di associati di "dote" e "carica" inferiore a quella del MAZZAFERRO. (S.Vito pag.170)

Continua il G.I.P.: *"Una osservazione concerne la natura stessa dell'associazione in esame: il clan MAZZAFERRO e i "locali" che vi aderiscono sono 'ndrangheta. Non è allo stato dimostrabile come si notava poc'anzi la unicità di associazione tra il clan MAZZAFERRO e i vertici della 'ndrangheta calabrese, ma che di quest'ultima l'associazione lombarda sia una emanazione non v'è dubbio alcuno: certamente MAZZAFERRO Giuseppe ed i suoi affiliati non usurpano il nome, le "doti" e le "cariche" della 'ndrangheta".* (Proc. Pen. MAZZAFERRO Giuseppe ed altri nr. 8317/92 R.G.N.R. e nr. 2155/93 R.G. G.I.P. S.Vito pag.171)

Nello stesso contesto si sono evidenziate le presenze di altri gruppi malavitosi di origine calabrese o comunque collegati alla 'ndrangheta, di recente formazione o sviluppo di passati insediamenti, la cui collocazione nell'attuale panorama delinquenziale, dopo le ultime rivelazioni dei collaboratori di giustizia, necessita verosimilmente di attente verifiche.

Personaggi "storici" come COCO TROVATO Franco e FLACHI Pepè, i fratelli PAPALIA, il gruppo SERGI - MORABITO, i fratelli FERRARO hanno dato vita a fusioni, creato nuovi schieramenti, stretto alleanze e mutato fronte.

Dalle dichiarazioni di MORABITO Saverio (Proc. Pen. nr. 443/93 R.G.N.R. e nr. 2707/93 R.G. G.I.P. Operazione "Nord-Sud"), di ZAGARI Antonio (Proc. Pen. nr. 14258/92/21 (n. 4480/93 G.I.P.) Operazione "Isola Felice"), di MARCENO' Calogero e di MAIMONE Salvatore (Operazione "I fiori della notte di San Vito"), DI DONATO Michele (Proc. Pen. nr. 12602/92/21 R.G. nei confronti di FLACHI Giuseppe, TROVATO Franco, SCHETTINI Antonio ed altri, Operazione "Hinterland") si ricavano elementi di indubbio interesse sulla 'ndrangheta in generale e su quella lombarda in particolare.

Il MARCENO' ha anzitutto riferito alla A.G. di Caltanissetta (interrogatorio 31.3.1993. pag. 8 e segg.) in merito al suo ingresso nella "'ndrangheta", avvenuto quando il medesimo era uscito dal carcere, nel 1983, dopo essere stato detenuto per rapina. MARCENO' cosi racconta il suo approccio all'organizzazione criminosa, descrivendo contestualmente le cerimonie previste per l'affiliazione e per le successive acquisizioni di "doti" più elevate:

"A.D.R. Quando uscii dal carcere dopo questo periodo di detenzione, venni avvicinato da SALTO Vincenzo, un mio compaesano di San Cataldo che io frequentavo già da anni e da CARTOLANO Giuseppe, un calabrese di Giffoni, entrambi già affiliati alla 'Ndrangheta esattamente nel "locale" di Como. Essi mi chiesero se ero interessato anch'io ad entrare in questa organizzazione mafiosa ed io dopo un primo periodo di incertezza finii con il prestare il mio consenso. Dopo un periodo di informazione sul mio conto venni "presentato" alla famiglia nel corso di una cerimonia che è denominata "battesimo" e che consistette in una riunione, a casa di tale CONDOLUCI Vincenzo (nato ad Anoia (RC) il 31.3.1938, residente in Senna Comasco, via Casate n. 2.), di origine calabrese, alla quale parteciparono altre 4 o 5 persone. La casa di CONDOLUCI si trova a Senna. Si tratta di una cerimonia tipica che segna l'ingresso del soggetto nella cosiddetta società

"minore", la quale costituisce il primo nucleo della organizzazione della 'ndrangheta. La cerimonia consiste in una presentazione del candidato da parte di uno che "lo porta avanti" e che ha una funzione di garanzia nei confronti dell'altro, ed in una votazione. Nel mio caso il garante fu tale CARTOLANO Giuseppe. Inizialmente vi è uno scambio di domande e risposte. Il "capo giovane" della società "minore" rivolge la seguente domanda: "di che cosa vai in cerca?" e l'aspirante risponde: "di sangue ed onore". A questo punto viene formulata l'altra domanda: "perché, non ne avete?" e viene data la seguente risposta sempre da parte dell'aspirante: "ce n'ho da dare e da prendere". Quindi si passa a una sorta di votazione che si svolge in tre successive tornate, in esito alla quale si decide la vera e propria ammissione dell'aspirante alla società. Subito dopo la votazione, si passa a una sorta di prova del coraggio dell'aspirante, attraverso un rito particolare. Vi è il "capo giovane" che tiene un coltello dal manico con la punta rivolta verso l'alto e l'aspirante ha il palmo della mano in corrispondenza della punta della lama. Quindi uno dei presenti finge di colpire il dorso della mano dell'aspirante per vedere se costui la ritrae o la tiene ferma. Se la tiene ferma vuol dire che ha doti sufficienti di coraggio. In precedenza i presenti preparano una bacinella per fare apparire che da li a poco sgorgherà del sangue; il tutto all'insaputa dell'aspirante. Superata la prova, sempre per verificare l'audacia dell'aspirante, il "capo giovane" consegna a questi una pistola o un coltello e lo invita a fare un'azione criminosa, anche nei confronti di qualche amico. Se l'aspirante dimostra qualche perplessità viene immediatamente giudicato non idoneo e viene allontanato. Appena si superano queste prove, il soggetto acquista la veste di "picciotto liscio" e fa parte della società "minore", che si occupa di modeste azioni criminali, come furti, piccole estorsioni e cosi via. Dopo alcuni mesi dalla votazione vi è un'altra cerimonia, denominata "sgarro", che consiste nell'incidere una crocetta con un coltello nel dorso del pollice della mano destra dell'aspirante "sgarrista"...

... il sangue che scorre da questa ferita viene fermato cospargendo sulla ferita stessa la cenere di un santino bruciato, nel mio caso rappresentava l'effigie di San Bartolomeo.

La società "minore" si avvale di "sgarristi" e annovera tra questi un "capo giovane" che è il capo della società, un "puntaiolo" che ha le funzioni di contabile e un "picciotto di giornata". Il "capo giovane" è colui che mantiene i contatti con il "mastro di giornata" che rappresenta il collegamento tra la "maggiore" e la "minore". Il "picciotto di giornata" invece è colui che all'interno della "minore" ha l'incarico di tenere i contatti con i singoli "sgarristi" e con i "picciotti lisci".

Dopo non prima di sei mesi, il "picciotto di sgarro" può ricevere un'altra "dote", cosi si denominano tutti i vari gradini della scala della 'ndrangheta. E si può passare quindi alla società "maggiore" che è formata da "camorristi". Nell'ambito della società "maggiore" al passaggio da "camorrista" a "camorrista di sgarro" esiste un'altra particolare cerimonia. Tale cerimonia avviene alla presenza del "capo società", del "mastro di giornata", del "contabile" e di altri due esponenti del "locale", e consiste nel pungere con un ago l'indice della mano sinistra dell'aspirante. Come sgorga il sangue, viene baciato il dito dai presenti. Contestualmente vengono ripetute delle formule rituali che al momento non ricordo.

*Vi è poi un'altra distinzione in base alle funzioni asse*gnate *ai vari "camorristi". Questi si distinguono infatti in semplici "camorristi", in "camorristi di sgarro" in "santisti", in "vangelisti" e in "trequartini", a seconda delle persone con cui può venire in contatto. Io ero giunto alla funzione di "trequartino" e contemporaneamente ero capo del "locale" di Varese. Per ognuna di queste figure vi è un segno di riconoscimento e cioè per il "camorrista di sgarro" si passa il pollice sinistro sul dorso del pollice destro, dove a suo tempo è stata prodotta l'incisione. Per quanto concerne* il *"santista" si passa la mano destra sul mento. Per il "vangelista", si ruotano i pollici su se stessi. Infine per quanto riguarda il "trequartino" si punta l'indice della mano sinistra sul palmo della destra o, in sostituzione, si alzano gli occhi al cielo".*

In altro interrogatorio (14.4.93, pag. 22 e segg.) MARCENO' ha fornito ulteriori dettagli sui riti della 'ndrangheta:

"Ad integrazione di quanto già riferito circa le formule di iniziazione nell'organizzazione e le altre regole che ne disciplinano l'appartenenza, ho ricordato anche le parole esatte che si pronunciano da parte del "circolo formato" della "minore" quando un nuovo aderente all'organizzazione viene iniziato. Il "capo giovane" pronuncia le seguenti parole: "Passo alla prima votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore, da oggi in avanti lo conosco come un giovane in fiore franco e non libero. Passo alla prima e seconda votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio franco e non libero. Passo alla prima, seconda e terza votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un picciotto liscio franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio e deve giurare di spartire centesimo per centesimo, millesimo per millesimo e se si macchia di onore e infamità, a carico suo e a discarico della società". Alla fine della cerimonia di iniziazione, il nuovo affiliato viene anche avvertito che, se lui o un componente della sua famiglia dovesse tradire, la punizione colpirebbe tutti gli appartenenti della sua famiglia, tranne la madre.

Vi è poi un'altra formula che si riferisce alle riunioni della "maggiore", nelle quali nessuno deve essere armato. All'inizio della riunione il più alto in carica, in genere il "capo locale", pronuncia le seguenti parole: "Siete conformi?" e gli altri rispondono: "Su di che?". Il "capo locale" dice: "A formare la società." E gli altri rispondono: "Siamo conformi." il "capo locale" conclude con le parole rituali: "Calice d'argento, ostia consacrata, con parole d'omertà è formata la società." Dopo queste parole tutti i partecipanti si baciano la mano, si mettono a braccia conserte e formano il circolo. A quel punto il "mastro di giornata" fa per due volte lentamente il giro del circolo per disarmare i partecipanti, i quali gli devono consegnare tutte le armi che hanno mentre lui pronuncia le seguenti parole: "A nome dei vecchi antenati, conti di Russia e cavalieri di Spagna, che hanno sofferto ventinove anni di ferri e catene, osso mastrosso e carcagnosso, vi impongo, se armature bianche o nere avete e non verranno consegnate, con le stesse sarete praticati."

Per quanto riguarda l'organizzazione della "'ndrangheta", il MARCENO' ha così precisato quali fossero l'articolazione della stessa, le "cariche" e le "doti", le formule rituali anche per il riconoscimento tra i vari affiliati, le consuetudini per la spartizione degli utili, le cadenze delle riunioni associative, le sanzioni per chi viola le regole dell'associazione (interrogatorio 2.4.93 pag. Il e segg.):

"A.D.R.: L'organizzazione della 'ndrangheta, per quanto mi risulta personalmente, si articola, a livello territoriale, per "locali", che devono essere composti complessivamente da almeno dodici persone. Il "locale" ha competenza, in Lombardia, su uno o più paesi della stessa area: ad esempio, il "locale" di Fino Mornasco ha competenza anche per il territorio dei comuni di Cadorago e Bulgarello. Invece a Milano vi sono almeno cinque "locali" distinti all'interno della città, in considerazione delle dimensioni del territorio. Alcune volte i "locali" hanno delle filiali territorialmente staccate, che si chiamano 'Ndrine, che fanno parte a tutti gli effetti del "locale" e che hanno un capo 'ndrina che può anche ricoprire le altre cariche nel "locale" e che riferisce al "mastro di giornata".

All'interno di ciascun "locale" esistono due strutture separate, la "società maggiore", e la "società minore", quest'ultima è strumentale rispetto alla prima, nel senso che si occupa della commissione di reati, prevalentemente di non particolare rilevanza, in esecuzione di ordini provenienti dalla prima.

Gli affiliati all'organizzazione, all'interno delle due "società", possono essere chiamati a ricoprire cariche funzionali, come appresso specificherò; ciascun affiliato, inoltre, può salire di grado, ottenendo "doti" o "fiori". Anche di questo aspetto mi accingo a scendere nei dettagli; devo dire, comunque, che occorre tenere ben distinta la "dote" del singolo affiliato dalla carica eventualmente rivestita.

Come ho già detto nel verbale del 31.3 u.s., si entra nella "società minore" di un "locale" con una cerimonia alla quale partecipano cinque componenti della "minore". e precisamente il "capo giovane", il "puntaiolo", il "picciotto di giornata" e due "picciotti di sgarro", uno dei quali funge da "responsabile" del nuovo iniziato. Queste cinque persone, stando in piedi a braccia conserte, formano un circolo. Fuori dalla stanza dove è riunito il circolo c'è il "mastro di giornata", che è un componente della "società maggiore", il cui compito è proprio quello di tenere tutti i contatti con la "minore". Il mastro di giornata, deve essere avvisato della iniziazione ma non può partecipare personalmente al circolo ed ha il compito, in questa occasione, di spiegare sommariamente alla persona da iniziare quello che accadrà e di introdurlo nel circolo quando viene chiamato.

La cerimonia si svolge nella maniera che ho già descritto, ma voglio aggiungere che la persona da iniziare viene sottoposta alle prove di coraggio non sapendo che esse sono solo dimostrative. In particolare, non viene informato né che in realtà il colpo sulla mano appoggiata alla punta di un coltello non verrà dato con forza sufficiente a ferirlo e soprattutto non sa che l'incarico di uccidere o comunque compiere un'azione criminosa nei confronti di qualcuno è solo fittizio, e viene dato soltanto per misurare il coraggio e la fedeltà del nuovo affiliato, essendo già previsto che egli sarà bloccato prima di realizzarlo. In effetti per la persona da iniziare la cerimonia costituisce una intensa emozione, tanto che molti sudano e tremano.

Aggiungo anche che l'età minima per essere iniziati e diventare quindi "picciotto liscio" è di 14 anni. Per la verità, anche prima di questa età í figli di affiliati vengono sottoposti a una forma di iniziazione a seguito della quale si dice che sono "mezzo dentro e mezzo fuori". Spesso questa iniziazione avviene addirittura il giorno del battesimo, quando il bambino, dopo la cerimonia religiosa, viene preso in braccio da un affiliato, che funge quasi da padrino, e che dice alcune parole di augurio. Il bambino viene poi baciato da tutti gli affiliati presenti, e da quel momento è "mezzo dentro e mezzo fuori", anche se per diventare affiliato vero e proprio dovrà comunque aspettare almeno l'età di 14 anni per la cerimonia che ho descritto. La differenza tra chi viene iniziato per la prima volta con la cerimonia definitiva e colui che invece era già "mezzo dentro e

mezzo fuori" consiste nel fatto che il primo, quando viene ammesso al circolo, all'inizio mette un piede all'interno di esso e l'altro fuori, mentre il secondo entra subito con tutti e due i piedi all'interno del circolo. Inoltre il fatto di essere stato già parzialmente affiliato da bambino favorisce in genere l'affiliato conferendogli una maggiore anzianità di partecipazione all'organizzazione

...Per concludere sulla cerimonia di iniziazione, ricordo ancora che i cinque componenti del circolo, mentre parlano fra loro, si rivolgono reciprocamente chiamandosi "saggio compagno", e mai per nome.

Con la cerimonia di iniziazione si assume la "dote" di "picciotto liscio" che in pratica è il primo gradino della carriera all'interno dell'organizzazione. Nella società minore esistono, per così dire, due "doti": "picciotto liscio" e "picciotto sgarrista". Per diventare "picciotto sgarrista" occorre che siano passati almeno sei mesi dalla iniziazione come "picciotto liscio". Anche per avere questa nuova "dote" occorre una cerimonia simile alla prima, nel corso della quale si riunisce il solito circolo e si procura all'aspirante sgarrista una ferita sul dorso del pollice destro a forma di croce. Viene poi bruciato un santino di San Bartolomeo la cui cenere viene apposta sulla ferita che viene poi baciata da tutti i presenti.

Per essere ancora più chiari, faccio presente che le "doti" di "picciotto liscio" e "picciotto sgarrista" costituiscono in sostanza delle sorte di qualifiche all'interno dell'organizzazione che noi chiamiamo "doti". Quando un affiliato passa da una "dote" a un'altra, riferendosi alla nuova "dote" che deve ricevere si usa dire che gli si vuole dare un "fiore".

Faccio ancora presente che una "società minore", deve sempre avere almeno un "picciotto liscio" e pertanto se capita in qualche momento che ve ne sia solo uno con questa "dote", non potrà ottenere la "dote" successiva di "picciotto sgarrista" prima che sia stato affiliato qualcun altro come "picciotto liscio". Per questa ragione i "picciotti lisci" hanno interesse a individuare nuove persone adatte ad essere affiliate, e proprio questo è uno dei loro compiti tipici.

Le cariche che possono essere rivestite, che si differenziano dalle "doti" perché non sono semplici qualifiche ma indicano le funzioni concretamente svolte dall'affiliato all'interno dell'organizzazione, sempre nella "società minore", sono: "picciotto di giornata", "puntaiolo" e "capo giovane", tutte riservate a chi abbia quanto meno la dote di "picciotto sgarrista". il "picciotto di giornata" è la persona incaricata di tenere i contatti con i singoli componenti, distribuisce gli incarichi e svolge funzioni di raccordo.

Il "puntaiolo" è invece colui che custodisce la cosiddetta "bacinella", cioè la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività criminali e da cui si attinge per le esigenze dei singoli affiliati. La "bacinella" è alimentata dai soli componenti della "minore". Costoro, in occasione della spartizione dei proventi di azioni fatte dal "locale", ricevono personalmente una quota del ricavato che è uguale a quella che spetta ai componenti della "maggiore", e una parte di essa la conferiscono alla "bacinella" per far fronte a bisogni urgenti di denaro.

Al vertice della società minore vi è il "capo giovane", che riceve gli ordini che vengono impartiti dalla "società maggiore" e ne cura l'adempimento attraverso i "picciotti lisci" e i "picciotti sgarristi", avvalendosi, per come ho detto, del "picciotto di giornata".

Tutte le cariche all'interno della "minore" sono frutto di elezioni che avvengono fra tutti i componenti, di qualsiasi "dote" essi siano, in occasione di riunioni che, secondo le regole, devono essere tenute una volta al mese. Queste riunioni servono per discutere dell'attività della "minore", ma in occasione di esse, se qualcuno chiede che si rinnovino le cariche, si procede a quello che noi chiamiamo "banco nuovo". In questi casi il "capo giovane" dichiara davanti a tutti che da quel momento tutti sono allo stesso livello, e si procede allora alla elezione delle nuove cariche, cominciando da quella di "capo giovane" e continuando con quelle di "puntaiolo" e di "picciotto di giornata". Di queste riunioni, sia che si proceda al "banco nuovo" oppure no, deve essere avvisato il "mastro di giornata" della "società maggiore" corrispondente, il quale non può partecipare alla riunione, ma aspetta fuori e riceve alla fine dal "capo giovane", comunicazione delle decisioni che sono state prese.

Le riunioni di cui ho appena detto si tengono di regola il 29 di ogni mese, e in occasione di esse ogni affiliato riceve la sua quota di proventi delle attività compiute. Questa quota fra noi è chiamata stipendio, e consiste almeno in tre milioni, che è considerata la cifra minima per mantenere la propria famiglia. Ovviamente se i proventi sono stati maggiori. anche lo stipendio è maggiore, mentre se sono stati minori si cerca di integrarli, per arrivare a tre milioni, prelevando il resto dalla "bacinella". Occorre però fare in modo che la "bacinella" non rimanga mai vuota, perché deve sempre essere in attivo anche se non è prevista una cifra minima che deve essere contenuta. Come ho detto i proventi delle attività dell'organizzazione, da chiunque esse siano state materialmente compiute, sono gestite in primo luogo dalla "maggiore", che provvede a fare i conti e a distribuirli in pari misura fra tutti i componenti, compresi quelli della "minore", dopo aver detratto il 15 per cento che deve andare ad alimentare la "bacinella" della "maggiore". La "bacinella" della "minore" non è invece alimentata con i proventi delle azioni compiute, ma direttamente con denaro versato dai componenti della "minore", che la gestiscono autonomamente. Oltre a questa riunione fissa del 29 di ogni mese, può capitare che vengano indette altre riunioni particolari della "minore" quando sono pervenute istruzioni di una certa urgenza da parte della "maggiore", che debbono essere comunicate a tutti i componenti. Anche queste istruzioni della "maggiore" vengono preventivamente comunicate al "capo giovane" dal "mastro di giornata", che come ho detto ha il compito di tenere i contatti tra la "maggiore" e la "minore".

A D.R. : Nella ' "società maggiore", le "doti", in ordine crescente, sono: "camorrista", "camorrista di sgarro", "santista", "vangelista" e "trequartino". Gli affiliati con "dote" inferiore a "trequartino" si chiamano tra loro, in occasione delle riunioni, "saggi compagni", mentre quelli con "dote" almeno di "trequartino" si chiamano tra loro "saggi fratelli". Le riunioni che avvengono fra i componenti del "locale" dovrebbero essere condotte, secondo le regole, stando sempre in piedi a braccia conserte, e in questo caso si dice a "circolo formato". Questa regola è rispettata sempre in occasione del conferimento di "doti", mentre nelle riunioni normali, specie se lunghe, si usa anche sedersi non a braccia conserte, restando sempre in circolo.

Le cariche della "società maggiore" sono: "mastro di giornata","contabile", "mastro di buon ordine", "capo società" e "capo locale". "mastro di giornata" ha l'incarico di trasmettere gli ordini della "società maggiore al "capo giovane" della "minore": è una carica, quella del "mastro di giornata", in qualche misura corrispondente a quella del "picciotto di giornata" della "società minore" il "contabile" è l'equivalente del "puntaiolo" della "società minore", gestisce, infatti, la "bacilletta", o "bacinella" della "maggiore" analogamente a quanto fa il "puntaiolo" con quella della "minore".

La carica di "mastro di buon ordine" non trova invece corrispondenza in altra analoga carica della "minore". Chi riveste questa carica, infatti, è una sorta di giudice di pace che ha il compito di comporre pacificamente le controversie che eventualmente possono insorgere tra gli affiliati. Il "capo locale" è il responsabile di tutti gli affiliati del suo territorio, ed è affiancato dal "capo società", che può sostituirlo... (Fiori S.Vito da pag. 147 a pag. 154)

...ci sono poi i "contrasti onorati" e sono quelle persone ritenute "degne e meritevoli" di entrare a far parte della "'ndrangheta". Voglio però precisare che I'espressione contrasti onorati è usata dagli 'ndranghetisti quando parlando tra di loro, si riferiscono ai non affiliati che potrebbero diventarlo, ma non ci si rivolge mai a tali persone chiamandole "contrasti onorati". Chi non è affiliato e non ha alcun merito criminale è considerato "contrasto contrastone". Usando l'espressione "degni e meritevoli" mi riferisco al significato che nella 'ndrangheta viene attribuito a tale termine che è proprio del gergo 'ndranghetista. (Isola Felice pag. 120)

...A D.R.: Tra affiliati alla 'ndrangheta vi sono dei modi per riconoscersi. In genere si comincia con una sorta di parola d'ordine, costituita da frasi di riconoscimento alle quali si deve dare una particolare risposta. Ad esempio si dice all'altro "qui c'è buio" anche se non è vero, e l'altro deve rispondere "qui c'è tanta luce", oppure si chiede che numero di scarpe l'altro ha, oppure a che numero civico abita, e la risposta deve essere sempre "25". Un'altra frase di riconoscimento consiste nel dire "mi fanno male" o "mi dolgono gli occhi" e mai dire "mi bruciano gli occhi".

Dopo essersi riconosciuti come appartenenti entrambi alla 'ndrangheta, se si vuole sapere che "dote" ha l'altro si comincia a fare i segni di riconoscimento che ho già descritto nel verbale del 31.3 u.s., partendo da quello relativo alla "dote" immediatamente inferiore a quella che si possiede, finché l'altro non risponde con analogo segno. A questo punto uno dei due, per essere davvero sicuro che l'altro abbia la "dote" che gli ha dichiarato, gli chiede di ripetere la "copiata", che è una formula particolare diversa a seconda della "dote" che si possiede. Ogni affiliato ha il dovere di ricordare a memoria la "copiata" relativa alla sua attuale "dote". Per la mia "dote" di "trequartino", la "copiata" è la seguente: "A nome di Pappe Giusti, a nome di Pappe Ignazio, nostro fedelissimo Carlo Magno che con i suoi fedeli spadaccini hanno formato il trequartino, io mi presento con la croce di cavaliere sulla spalla destra che corrisponde al pollice della mano destra, sotto il piede destro porto una rosa smeralda che illumina tutto il mondo, cosi illumino tutto il mondo io che ho il "trequartino".

In questo momento non ricordo le "copiate" relative alle "doti" inferiori, posso però dire che dalla "dote" di "santista" in su nella formula figurano dei nomi di fantasia, mentre le "copiate", per le "doti" di "camorrista di sgarro" e "camorrista" contengono i nomi veri del "capo società", del "contabile" e del "mastro di giornata" della "maggiore" del "locale" di appartenenza; le "copiate" dei componenti della "minore" contengono i veri nomi del "capo giovane", del "puntaiolo" e del "picciotto di giornata" del loro "locale".(S.Vito da pag. 157 a pag. 158)

Quanto suesposto in ordine alla copiata è confermato dal collaboratore ZAGARI Antonio, il quale, nella sua narrazione, sottolinea l'aspetto di "sicurezza" legato a tale rituale:

"Anche se ormai i rituali segreti della 'ndrangheta sono stati in buona parte svelati, e quindi una persona potrebbe tentare di spacciarsi per affiliato avendo appreso gergo e regole leggendole sui libri o da altre persone, è impossibile che riesca ad ingannare i veri affiliati perché ogni 'ndranghetista deve sempre ricordare e fare riferimento ai nomi di cinque persone che gli vengono assegnate come Padrini-garanti al momento dell'affiliazione. Nel caso un finto affiliato faccia i nomi di cinque Padrini-garanti già morti (i cinque nel gergo della 'ndrangheta si chiamano

"COPIATA") non riuscirebbe ugualmente ad ingannare altri affiliati perché la "COPIATA" e' formata sempre da cinque capi-cosca o, quantomeno, da persone con il grado almeno di "camorrista" i cui nomi vengono rivelati come "COPIATA" all'affiliato dagli officianti la affiliazione che sono a loro volta capi-cosca o camorristi i quali, possono essere sottoposti ad altri capi come i SANTISTI, i VANGELISTI o i QUINTINI ai quali sono tenuti a rivelare i nomi dei nuovi affiliati. Quindi, nel caso di verifica, il finto affiliato verrebbe inevitabilmente scoperto. Oltretutto va anche considerato che difficilmente una persona viene accettata nella 'ndrangheta se non è già conosciuta da altri affiliati, ed anzi ciò è proprio impossibile. Inoltre il nuovo affiliato ha il preciso dovere di presentarsi, appena possibile, personalmente da almeno uno della sua Copiata per mettersi a disposizione". (Isola Felice pag.122)

Voglio ancora far presente che all'interno della "minore" o della "maggiore" di uno stesso "locale" possono esserci anche più fratelli senza limite di numero, ma non possono ricoprire contemporaneamente cariche ad eccezione di quella di "mastro di buon ordine", che può essere ricoperta anche se un fratello ne ricopre un'altra; due fratelli possono invece ricoprire due cariche nello stesso locale soltanto se uno è nella "maggiore" e l'altro nella "minore" .

A D.R. : In caso di violazione delle regole dell'organizzazione, esistono delle sanzioni che vengono comminate al responsabile. Se il responsabile fa parte della "minore", è la riunione di tutti i componenti della "minore" stessa che lo giudica e lo condanna; la stessa cosa fa la riunione della "maggiore" per le violazioni dei suoi componenti. Se però il responsabile ha una "dote" almeno di "santista", il compito di giudicarlo e applicare la punizione spetta alla riunione dei responsabili dei locali dell'intero clan. Le punizioni consistono in una multa, in *un allontanamento temporaneo dall'organizzazione e anche, a seconda della gravità, nella espulsione definitiva della persona che viene a questo punto chiamata "tralasciata". Nel caso del "tralasciato", esiste un vero e proprio rito nel quale costui viene spogliato e cosparso di escrementi. Nei casi ancora più gravi il responsabile può anche essere condannato a morte. Vi è poi la cosiddetta "offesa d'onore", che si*

ha quando un affiliato sposato ha rapporti sessuali con la figlia di un altro, oppure quando un affiliato ha rapporti con la moglie di un altro. In questi casi l'offeso ha il diritto ed il dovere di punire l'altro con la morte, e se non lo fa è lui stesso ad essere "tralasciato" perché ha dimostrato di non avere onore.(Fiori di S.Vito pag.158)

Altra situazione all'interno della struttura in discorso è quella del "distaccato".

Il "distacco" ha una precisa configurazione nella rigida regolamentazione della 'ndrangheta; cosi lo spiega MARCENO' Calogero (p. 47 - 48):

"Nell'ambito degli affiliati, esiste la figura del "distaccato". Il "distaccato" è l'affiliato che per motivazioni varie, quali problemi di salute o di famiglia o di trasferimento territoriale, dovuto anche all'applicazione di misure di prevenzione, richiede al "locale" di essere tenuto in "distacco" per il tempo necessario. Il "mastro di giornata", informato al riguardo, riferisce al "capo società" e al "capo locale" che danno o meno il loro consenso a seconda della validità dei motivi esposti. Se colui il quale richiede il "distacco", ha la "dote" di "santista" o superiore, deve essere, comunque, informato il "responsabile del controllo locali", che ne dà comunicazione ai vari "capi locali", il "distaccato" perde l'eventuale carica all'interno del "locale", ma non la "dote". Non viene comunque impiegato nelle attività del "locale", né reso edotto sulle stesse. Nel periodo del "distacco", se questo è motivato da ragioni di salute o da serie situazioni familiari, il "distaccato" continua a ricevere lo stipendio mensile.

Esiste un ulteriore e diverso "distacco", che riguarda chi abbia deciso volontariamente di uscire dall'organizzazione. La procedura per il "nulla osta" del "locale" di appartenenza è la medesima. Per gli affiliati di "dote" da "santista" in su, però, inseriti quindi ad un livello più elevato nell'organizzazione, il "distacco, può sempre essere annullato, in qualsiasi momento, per le esigenze dell'organizzazione. (Fiori S.Vito pag.180)

Sulla teorica possibilità di sciogliere il vincolo di affiliazione alla 'ndrangheta, ZAGARI nel corso dello stesso interrogatorio del 5.7.93 spiegava :

"... e' assolutamente impossibile per gli affiliati sciogliere il giuramento e il vincolo associativo; vincolo che può essere sciolto solamente con la morte dell'affiliato, con il tradimento, o per decisione dei capi, nel caso l'affiliato non sia più ritenuto degno e meritevole di essere considerato uomo "d'onore". Tengo a precisare che l'ipotesi che un espulso dalla 'ndrangheta continui a rimanere in vita è ipotesi assai remota. In ogni caso, anche se l'organizzazione dovesse decidere di non uccidere un ex affiliato, a questi verrebbe tolto il saluto e nessun uomo d'onore potrebbe più frequentarlo.

Nel gergo della 'ndrangheta l'affiliato espulso dall'organizzazione viene definito "spogliato", cioè privato della "veste" o "camicia" che simbolicamente e in senso metaforico viene consegnata al momento dell'affiliazione.

Tuttavia esistono casi, anche se rarissimi, in cui un appartenente alla 'ndrangheta può ritirarsi a vita privata, ma anche quando è concesso ritirarsi in "buon ordine" (questo è il termine usato nella 'ndrangheta) la persona che si ritira ha sempre e comunque l'obbligo di mettersi a disposizione dell'organizzazione, se richiesto, in qualsiasi momento e per tutta la vita.

In ogni caso è praticamente impossibile che venga concesso di ritirarsi in buon ordine a persone giovani, infatti, tale possibilità è prevista, quasi esclusivamente, per le persone molto anziane, per i malati o per chi ha gravissimi motivi di famiglia che rendono incompatibile la permanenza nell'organizzazione.

(Isola Felice pag.124)

A D.R.: "La 'ndrangheta ha origine in Calabria e diramazioni in varie regioni d'Italia, come la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, ed anche all'estero, come in Germania, Australia e Colombia. Faccio però presente che la mia conoscenza delle attività e degli affiliati è proporzionale alla "dote" da me posseduta, "trequartino", ed alla carica da me rivestita, "capo locale". Del resto, come si evince già da quanto fin qui da me riferito, la 'ndrangheta è un'organizzazione criminale

molto compartimentata, e gli stessi affiliati di "dote" inferiore non conoscono, se non vagamente, il livello superiore a quello cui appartengono.
Ogni anno si tiene in agosto, in occasione della festa della Madonna di Polsi, che è una frazione del comune di San Luca in provincia di Reggio Calabria, una riunione plenaria della 'ndrangheta, a cui partecipavano fino a pochi anni fa tutti i "capi locale", mentre più recentemente la partecipazione è stata limitata ai soli capi clan, accompagnati in genere da un uomo di fiducia. In queste occasioni vengono decise le strategie dell'organizzazione, si pianificano gli eventuali sequestri di persona, si discute dei traffici e di eventuali contrasti fra i gruppi.
A proposito di questi ultimi, posso dire che tradizionalmente in seno alla 'ndrangheta coesistono due "correnti" quella di "piana" e quella di "montagna", di ognuna delle quali fanno parte diversi clan, che in genere sono in contrasto tra loro, e la riunione annuale consente loro di sospendere temporaneamente la rivalità e trovare accordi almeno parziali. Il Clan MAZZAFERRO appartiene alla "corrente" della "piana", mentre i clan facenti capo ai PAPALIA ed agli ZAGARI (gruppo criminale non più operante nella regione lombarda), a quella della "montagna".

Sulle modalità di riconoscimento tra affiliati, il MARCENO' ha successivamente riferito queste ulteriori notizie (interrogatorio 14.4.93, pag. 23):

A D.R.: *"Per quel che riguarda le modalità* di *presentazione di un affiliato ad un altro affiliato che non lo conosca, colui che lo presenta dice all'altro. "E' un amico nostro.", facendo capire con la parola "nostro" che si tratta di un aderente all'organizzazione. Quando si presenta una persona estranea all'organizzazione si dice invece: "'E' un amico" o "un amico mio", senza mai dire la parola "nostro".*

Quasi interamente concordanti le dichiarazioni di MAIMONE, che su alcuni punti diverge da MARCENO' per le ragioni spiegate in precedenza, cosicché appare di scarso rilievo l'inversione di

ruoli che il MAIMONE compie tra "capo locale" e "capo società" (interrogatorio 1.3.93, pag. 3 e segg.):

A D.R.: "Preciso che io sono stato affiliato alla 'ndrangheta circa undici anni fa venendo affiliato da parte di MARCENO' Calogero allora componente del "locale" di Como, entrando così a far parte della "'ndrangheta la minore".
Debbo precisare che l'organizzazione di base della 'ndrangheta, detta "locale" è formata da due componenti: la "minore" a un livello inferiore, composta da picciotti lisci i quali si raccordano con il livello più alto denominato "maggiore", tramite un componente di quest'ultimo chiamato "mastro di giornata", dal quale prendono ordini e che conoscono come esponente della maggiore. Ovviamente all'interno della "minore" esistono le gerarchie e le cariche cosicché vi è un "capo giovane", un "contabile", una cassa comune denominata "bacinella" e l'ingresso è prescritto secondo un rituale; al soggetto da iniziare, che si dice "portato avanti" da un padrino che si assume la responsabilità dell'operato dell'iniziato, viene praticata una incisione a forma di croce sul dorso del pollice sinistro, in corrispondenza dell'articolazione superiore e nello stesso tempo gli si fa pronunziare una frase convenzionale. Indi si festeggia in un bar - quando io fui iniziato festeggiammo in circa 40 persone -. I componenti della "minore", si occupano prevalentemente di attività strumentali a quella della "maggiore"; come ad esempio il reperimento di covi, auto rubate, armi e quant'altro possa servire per le imprese criminali della componente della "maggiore". Quando un picciotto "liscio" si dimostra degno di salire di livello, allora può essere iniziato nella "maggiore"; subisce allora un'altra iniziazione che consiste in una cerimonia che si tiene in un locale pubblico con la presenza di tutti i componenti del "locale maggiore", nel corso della quale due padrini parlano uno a favore e l'altro contro l' iniziazione; alla fine il consesso decide e l'iniziato è ammesso previa pungitura dell'indice sinistro con un ago e recitazione della formula sacramentale che è più o meno "il sangue degli uomini si raccoglie sempre"; nel frattempo il padrino favorevole porta una goccia del sangue dell'iniziato alla bocca mentre quello

contrario schiaccia il dito insanguinato contro la cenere. La "maggiore" è ordinata gerarchicamente per cui i locali sono comandati dal "capo società" o "capo bastone", mentre il sotto capo si chiama "sottocapo bastone o capo locale". Indi sono i "santisti" che sono delle sorte di "capodecina", i quali cioè hanno alle dipendenze altri componenti del "locale". I vari "locali" della stessa provincia amministrativa sono collegati tra di loro mediante la figura del "mastro di giornata" nel senso che ogni "locale" ha un "mastro di giornata" e tutti quelli della stessa provincia amministrativa sono fra di loro collegati. La figura del "mastro di giornata" non coincide con quella del "capo bastone". Nell'ambito delle varie provincie della stessa regione amministrativa vi è la figura del "mastro di buon ordine" una per provincia, per il collegamento a livello regionale.
Desidero infine precisare che esistono due tipi di 'ndrangheta: quella di "piana", (Gioia Tauro, Reggio Calabria ed altre) che si occupa di traffico di droga, estorsione ed altro e quella di "montagna" (Aspromonte) che si occupa di sequestri. La 'ndrangheta della Lombardia ha rapporti solo con la prima.

Per quanto concerne la concreta realizzazione di attività criminose e le regole interne che sono fissate in relazione all'espletamento delle stesse, MARCENO' ha cosi riferito (p. 60-61):

"L'attività del clan di MAZZAFERRO si svolge principalmente nella commissione dei reati di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, di rapine, furti e truffe, nonché di fabbricazione e spaccio di banconote false...
(E' bene avvertire subito che non risulta che la 'ndrangheta lombarda abbia dato luogo ad un racket di estorsioni di dimensioni imponenti come quelle che caratterizzano realtà di altre regioni, dato che gli affiliati si dedicavano prevalentemente alle rapine e al traffico di stupefacenti - Operazione Fiori S.Vito pag 173)

...Evidentemente ogni "locale" esplica tale attività nell'ambito del suo territorio, anche se tale regola non sempre veniva rispettata. Comunque è possibile perpetrare un reato in territorio di altro "locale", a patto ci sia il consenso degli esponenti di quest'ultimo. Ovviamente ci sarà una percentuale sul ricavato al "locale" competente territorialmente, che ammonta esattamente ad un quinto. Sempre un quinto del ricavato spetta anche al soggetto, affiliato o non, che dà la cosiddetta "dritta", cioè delle indicazioni determinanti per la commissione del reato.

Per quanto riguarda gli omicidi, la regola è la seguente: se la persona che deve essere uccisa è estranea all'organizzazione e non è un appartenente alle Forze dell'Ordine né riveste cariche particolari, il "locale" è per cosi dire "sovrano", nel senso che decide autonomamente, a patto che la vittima sia uccisa nel suo stesso territorio. Se la vittima, sempre estranea all'organizzazione, deve essere uccisa in territorio di altro "locale", occorre il consenso di quest'ultimo.

Diverso è il caso se la vittima è un "amico nostro", cioè affiliato alla 'ndrangheta, Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita, o appartiene a categorie particolari, come Forze dell'Ordine, Magistratura, esponenti politici o comunque in vista. Occorre, in questo caso, che la vicenda venga preventivamente discussa a un livello superiore. (Fiori di S.Vito da pag. 158 a pag 161).

In ordine a quest'ultimo profilo è interessante quanto riferito dal collaboratore ZAGARI Antonio:

"La 'ndrangheta, dove è possibile può contare su cosche sparse in ogni città o paese nel territorio italiano, particolarmente in provincia di Reggio Calabria, dove non esiste paese che non abbia un LOCALE con un CORPO DI SOCIETA' attivo. So che esistono LOCALI di 'ndrangheta anche nei paesi esteri. Ogni cosca è indipendente da un'altra e vengono comandate da Capi Società che hanno facoltà e potere di agire autonomamente dai capi delle altre cosche anche se di grado superiore, ferma restando la regola di rispettare reciprocamente i confini territoriali e mantenendosi comunque l'uno a disposizione degli altri nell'interesse più generale dell'intera organizzazione, che pur essendo suddivisa in tante cellule fa comunque

riferimento ad un unico regolamento di base. Può capitare che, a seconda delle necessità ed occasioni, i capi cosca, di qualunque livello, decidano di riunirsi con i loro sottoposti, o con i capi superiori, per decidere su questioni importanti e di interesse come deliberare una nuova suddivisione del territorio dove la 'ndrangheta ritiene di dover esercitare e difendere i propri interessi, oppure decidere su un omicidio importante. Dette riunioni vengono chiamate CRIMINE, infatti si dice: "RIUNIAMO IL CRIMINE". Quando sono riunite rappresentanze di numerose cosche viene eletto un capo assoluto che presiede la riunione e viene nominato CAPO CRIMINE. Per essere Capo Crimine si deve essere almeno SANTISTA con elevate capacità criminali riconosciute dagli altri capi."

[proced. pen. nr. 14258/92/21 (n. 4480/93 G.I.P.) nei confronti di ZAGARI Antonio ed altri. Operazione Isola Felice pag.121]

Secondo le dichiarazioni di MARCENO' l'organizzazione della 'ndrangheta si può cosi schematizzare:

LA "CARRIERA" NELLA 'NDRANGHETA"doti" (o "fiori") in ordine crescente:

- nella *società minore*:
  - picciotto liscio;
  - picciotto sgarrista;
- nella *società maggiore:*
  -camorrista;
  -camorrista di sgarro;
  -santista;
  -vangelista;
  -trequartino;

-qualifica superiore, non nota al collaborante;

STRUTTURA DEL "LOCALE"

nel "locale", che è la struttura territoriale di base, vi sono due strutture, non comunicanti, o meglio comunicanti solo attraverso il "mastro di giornata":

- la società maggiore;
- la società minore.

Ogni locale deve avere almeno 12 affiliati. In ogni locale alcuni affiliati ricoprono le seguenti "cariche" (funzioni) (in ordine decrescente):

nella *società maggiore:*

- capo locale: è a capo del locale;
- capo società:sostituisce il capo locale, custode delle armi;
-mastro di buon ordine: compone le controversie;
-contabile: gestisce la "bacinella" (cassa comune);
-mastro di giornata: funzioni di raccordo (anche con la società minore);

nella *società minore:*

- capo giovane: capo della "minore";
- picciotto di giornata: ha funzioni di raccordo;
- puntaiolo: custodisce la "bacinella" (cassa comune).

CLAN MAZZAFERRO

Dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia (MARCENO' Calogero e MAIMONE Salvatore) e dalle indagini conseguenti si è fatta luce su una ben definita associazione criminale di tipo mafioso, espressione della 'ndrangheta calabrese, posta al vertice della struttura regionale lombarda, appartenente alla "corrente della piana" ed articolata in strutture, aventi un ambito territoriale più ristretto, tutte ordinate secondo un rigido sistema gerarchico comportante ruoli e funzioni prestabilite e metodi di affiliazione a carattere rituale.

Capo del clan è unanimemente indicato MAZZAFERRO Giuseppe, rappresentante regionale della 'ndrangheta in Lombardia, con l'incarico, altresì, di mantenere i rapporti con i vertici di "cosa nostra".

In ambito interno, per quanto riguarda le iniziative di sua esclusiva competenza, il MAZZAFERRO dà il proprio assenso al conferimento delle "doti" superiori, cioè da "santista" in su.

La supremazia del MAZZAFERRO si esplica, ovviamente, anche nella concreta gestione degli affari illeciti dell'associazione. MARCENO' riferisce infatti che, successivamente all'apertura del "locale" di Varese, vi fu una riunione conviviale ... nella quale ... il MAZZAFERRO spiegò al nuovo "capo locale" ... alcune regole di comportamento e fra l'altro gli disse che la droga la doveva acquistare da lui.

...Appare utile soffermarsi sul fatto che per i "locali" che commerciavano stupefacenti fosse praticamente un obbligo rifornirsi dal MAZZAFERRO Giuseppe...Lo stesso MARCENO', infatti, si era lamentato per i prezzi alti praticati dal MAZZAFERRO, e quest'ultimo aveva spiegato che ciò era dovuto alla necessità di destinare una parte dei proventi agli affiliati che ne avevano bisogno, riferendosi in particolare al mantenimento dei detenuti e dei loro familiari...

Un altro importante intervento del MAZZAFERRO, nella sua qualità di capo-clan regionale, è stato riferito dal solo MAIMONE, in quanto ha avuto luogo successivamente all'arresto del MARCENO'.

Il "locale" di Varese, privo della guida dei suoi capi, essendo detenuto anche il "capo società"

PATAMIA Francesco, era allo sbando e non rappresentava più una struttura organizzata cui potessero far riferimento gli altri affiliati e gli altri "locali". Il MAZZAFERRO minacciò allora di "rinnegare" il "locale", con conseguente estromissione dalla 'ndrangheta dei suoi affiliati, se questi non si fossero riorganizzati..." (S. Vito pagg.189 e 190)

Il MAZZAFERRO Giuseppe ha due fratelli inseriti ai vertici della 'ndrangheta calabrese, MAZZAFERRO Francesco, detto "Ciccio" e Vincenzo, ucciso recentemente.

Il fratello Francesco è stato identificato per : MAZZAFERRO Francesco, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 29.3.1940, residente a Bardonecchia (TO) in via Medail n. 43. Con sentenza n. 897, del 25.2.1988, la Corte d'Appello di Torino ha condannato il MAZZAFERRO Francesco + altri, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Per quanto riguarda MAZZAFERRO Vincenzo, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) l'11.8.1942, pluripregiudicato e sorvegliato speciale della P.S., risulta che sia stato ucciso in un agguato tipicamente "mafioso" il 14 gennaio 1993 all'interno di un bar di Marina di Gioiosa Ionica (RC).

In una nota della Questura di Reggio Calabria, datata 9.3.1993 e indirizzata alla Direzione Centrale per la Polizia Criminale, si ipotizzava la responsabilità del clan rivale degli IERINO', per l'omicidio del MAZZAFERRO, indicando come movente l'iniqua spartizione di proventi illeciti.

Appare opportuno illustrare, in primo luogo, quelli che risultano essere, sulla scorta delle dichiarazioni dei già citati collaboratori, i caratteri strutturali dell'organizzazione, i rituali per l'affiliazione e la "progressione in carriera", la effettiva composizione e i ruoli del clan regionale lombardo e dei diversi "locali" cioè le organizzazioni territoriali di base.

Precisa il MARCENO':

"So che al di sopra del "locale" esiste una struttura della 'ndrangheta articolata a livello dell'intera Lombardia, al cui vertice c'è MAZZAFERRO Giuseppe, che è il capo dell'organizzazione, tanto che

questa viene di solito indicata come il "Clan MAZZAFERRO". In Lombardia non opera soltanto il Clan MAZZAFERRO, ma vi sono anche altre strutture, sempre riconducibili alla 'ndrangheta che sono organizzate più o meno con le stesse "doti" e le stesse cariche. Comunque il clan MAZZAFERRO è il più importante fra quelli che operano in Lombardia perché ha il maggior numero di "locali". Faccio anche presente che in uno stesso paese non possono esserci due "locali" di distinti clan, e pertanto i clan della 'ndrangheta operanti in Lombardia si sono divisi il territorio senza entrare in contrasto tra loro. Solo a Milano, a causa della grandezza del territorio, oltre ai "locali" del clan MAZZAFERRO, di cui ho già parlato, ci sono "locali" di altri clan.

Nel clan MAZZAFERRO, a livello di regione, la competenza per i vari aspetti organizzativi e di gestione è suddivisa per materia, ed è affidata a varie persone.

Il "responsabile del crimine", che è il responsabile della pianificazione e dell'esecuzione di azioni delittuose e di gravi fatti di sangue, al momento è MACI Michele.

Il "responsabile del controllo locali", mantiene i rapporti con i singoli capi dei "locali", al momento è COSTA Giuseppe.

Il "responsabile degli interessi", organizza e *pianifica i traffici illeciti ad alto livello, al momento è* SAPORITO *Rosario.*

Il "contabile regionale", così come fanno a livello inferiore il "contabile" ed il "puntaiolo", si occupa della gestione della "bacinella" a livello regionale, al momento è FOTI Antonio.

Vi sono, poi, altre tre cariche, che illustrerò più in dettaglio successivamente, che sono: il "responsabile della santa", che è MOSCATELLI del quale al momento mi sfugge il nome, il "responsabile del vangelo", SCALI Salvatore, e il "responsabile del trequartino", NOCERA Pietro.

Un'ulteriore figura tipica della 'ndrangheta è quella della "sorella dell'omertà"; tale carica, che esiste in ogni regione, è affidata ad una donna, che nel caso della Lombardia è MORELLO Maria, che ha il compito di dare assistenza ai latitanti dell'organizzazione. Nel caso della MORELLO, che ha circa 50 anni ed abita a Como, posso dire che la stessa è inserita a pieno titolo nell'organizzazione, ed ha la "dote" di "santista", che è la più elevata che una donna può avere all'interno

della 'Ndrangheta. Faccio presente che nella Regione può esserci una sola donna componente del clan, che assume direttamente la dote di "santista" e svolge per l'appunto le funzioni di "sorella dell'omertà".

Quando si entra a far parte della "maggiore", si ottiene la "dote" di "camorrista", con una cerimonia organizzata secondo il solito circolo, del quale in questo caso fanno parte il "capo società", il "contabile", il "mastro di giornata", il garante del nuovo "camorrista" che gli offre il "fiore" e un altro componente della "maggiore" con "dote" non inferiore a "camorrista di sgarro".

Dopo non meno di sei mesi si può ottenere la "dote" successiva di "camorrista di sgarro", o "dispari", con una analoga cerimonia. In questo caso avviene la puntura del dito indice sinistro e i componenti del circolo baciano il sangue che è uscito.

Le "doti" successive a quella di "camorrista di sgarro" sono conferite con l'intervento di componenti anche di altri "locali". Infatti quando un "locale" decide di attribuire a un componente le "doti" da "santista" in su, si rivolge al "responsabile per il controllo dei locali", carica regionale, il quale ne parla a MAZZAFERRO Giuseppe che, se è d'accordo, incarica il "responsabile della santa" che organizza la cerimonia, alla quale partecipano lo stesso "responsabile della santa", due capi di altri "locali" della regione e due componenti del "locale" del quale fa parte il nuovo "santista". Analoga composizione del circolo si ha per il conferimento delle "doti" di "vangelista" e "trequartino", con l'unica differenza che in questi casi, invece del "responsabile della santa", partecipano rispettivamente il "responsabile del vangelo" e il "responsabile del trequartino".

La cerimonia per il conferimento di queste "doti" superiori si svolge sempre con il sistema del circolo. Colui a cui viene data la nuova "dote" presta un giuramento, e nel caso del conferimento della "santa" giura davanti a una pistola, a una pastiglia e a un fazzoletto. Questi oggetti hanno un chiaro riferimento simbolico: la pistola sta ad indicare la disponibilità ad uccidere per l'organizzazione e la pastiglia simboleggia la scelta di suicidarsi anziché tradire la 'ndrangheta. Mi sfugge, al momento, il significato simbolico del fazzoletto e voglio chiarire, in proposito, che a

mano a mano che si sale nella scala gerarchica si è tenuti a ricordare solo i rituali ed i simboli relativi alla propria "dote". Per il conferimento della "dote" di "vangelista", si giura davanti a una pistola e viene poi tracciata una croce sulla spalla sinistra, che tutti i componenti del circolo baciano. In occasione del conferimento della "dote" di "trequartino" si giura ancora davanti a una pistola e si traccia una croce sulla spalla destra.

Preciso che, oltre alle "doti" di cui ho parlato, sicuramente ce n'è almeno un'altra ancora superiore, che non so nemmeno come si chiama. Infatti, per mantenere quanto più possibile il segreto sull'organizzazione, nessuno in possesso di una "dote" sa quali siano le "doti" superiori. Quando gli viene conferita una "dote" gli viene anche detto che ce n'è una superiore, senza precisare il suo nome. Lo ho saputo dell'esistenza della "dote" di "trequartino" poco prima che mi venisse conferita, e mi è stato poi detto che ce n'è ancora una superiore. Di questo sono sicuro perché la regola è che un "capo locale" abbia questa "dote" superiore, e nel mio caso è stata fatta un'eccezione nominandomi "capo locale" benché io avessi allora solo la "dote" di "santista". In seguito ho poi avuto anche le "doti" di "vangelista" e di "trequartino".

A D.R.: Tornando al conferimento delle cariche all'interno della "società maggiore" di un "locale", questo avviene a seguito di elezioni a cui partecipano tutti i componenti della "maggiore". Le elezioni si celebrano in occasione di una riunione annuale che avviene due settimane prima di Pasqua, una settimana prima di un'altra riunione fra i responsabili di tutti i "locali" del Clan MAZZAFERRO in occasione della quale si rinnovano invece le cariche a livello regionale. In occasione della riunione annuale della maggiore di ogni "locale", il "capo locale" dichiara "banco nuovo", e quindi decadute tutte le cariche, e si procede poi alle nuove votazioni. Il rinnovo delle cariche della "maggiore", può avvenire anche prima della riunione annuale, ma soltanto se alcuni componenti chiedono espressamente di procedere al "banco nuovo". In questo caso le spese della riunione sono a loro carico, nel senso che tocca a quelli che hanno chiesto di pagare due milioni che servono alla "mangiata", ovverosia a dar da mangiare a tutti i partecipanti oltre alla riunione annuale per il rinnovo delle cariche e a quelle eventuali per lo stesso fine, il 29 di ogni mese anche

la "maggiore" tiene una riunione alcune ore dopo l'analoga riunione della "minore", in un posto diverso da quest'ultima. Questa riunione mensile serve a discutere dei problemi del "locale" e a distribuire lo stipendio che anche per i componenti della "maggiore" è di tre milioni come base. Per quel che riguarda la "bacinella", quella della "maggiore", non può mai essere utilizzata per prelievi diversi da spese che riguardano l'intera organizzazione, e quando è particolarmente ricca viene utilizzata per investimenti a favore di tutti. A differenza della "bacinella" della "minore", non può essere utilizzata per integrare gli stipendi dei componenti della "maggiore" quando il provento del mese non consente di pagare a ciascuno lo stipendio di almeno tre milioni. La differenza di orario tra le riunioni mensili della "maggiore" e della "minore", è dovuta alla necessità di assicurare la presenza del "mastro di giornata", che prima sente dal "capo giovane" quelle che sono state le decisioni della "minore", e poi le riferisce ai componenti della "maggiore".
La settimana prima di Pasqua, ed esattamente l'ultimo sabato prima del Venerdì Santo, si tiene la riunione del Clan a livello regionale, alla quale partecipano due rappresentanti per ciascun "locale", e precisamente il "capo locale" e il "capo società", ovvero loro delegati. In questa riunione si procede al "banco nuovo" per le cariche a livello regionale, tranne che per quella di capo che spetta fissa a MAZZAFERRO Giuseppe. (Fiori di San Vito - Marcenò da pag. 154 a pag. 157)

Tale organizzazione criminale, attiva in Lombardia, come già accennato in precedenza, risulta essere operante "in maniera pienamente autonoma" rispetto alla 'ndrangheta calabrese, sia pure con occasionali collegamenti anche da parte di associati di "dote" e "carica" inferiore a quella del MAZZAFERRO.... Va, inoltre, precisato come la suddivisione interna in "locali" non faccia venire meno il carattere unitario dell'organizzazione. Ciò traspare in modo chiarissimo dalla stesse regole organizzative vigenti nell'ambito del clan, come riportate in precedenza nel contesto delle dichiarazioni di MARCENO': non esiste soltanto una gerarchia ed una disciplina interna ai singoli "locali", ma questi ultimi, pur potendo operare con una certa autonomia, sono pur sempre

inquadrati nel clan regionale, al quale devono alla fine rendere conto del proprio operato, a pena addirittura di essere "rinnegati" dal capo-clan, cosa che stava avvenendo - come si vedrà in seguito - per il "locale" di Varese dopo lo sbandamento susseguito agli arresti di MARCENO' Calogero e PATAMIA Francesco". (Fiori di S.Vito pagg. 170 e 171)

"L'attività del clan di MAZZAFERRO si svolge principalmente nella commissione dei reati di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, di rapine, furti e truffe, nonché di fabbricazione e spaccio di banconote false." (San Vito, MARCENO' pag. 161) Per quanto riguarda le prime "una maggiore e più definita consistenza assumono le estorsioni ai danni di locali pubblici, tra i quali quelle relative alla "protezione dei *night club* di CASTELLUCCIA Aldo, nella zona di Luino, denominati "Patrizia", "Borsalino" e "New York"...

...Inoltre, il settore delle estorsioni si era ampliato negli ultimi tempi, come ha precisato MAIMONE: *"Nel 1991 e 1992 abbiamo cercato di incrementare l'attività di "protezione", nei confronti di esercizi pubblici e ditte della zona* (Varese n.d.r.)*, che in precedenza avevamo trascurato. Non sono molto informato su questa parte della nostra attività della quale si occupava principalmente MARCENO' Giuseppe, che era incaricato di passare a ritirare i soldi da coloro che ci dovevano pagare. Prezzo della "protezione", era di circa 2 milioni al mese,* e gli *esercenti venivano contattati dai ragazzi del "locale"* e *specialmente da GAROFALO Giuseppe, QUARANTA Mimmo e FRANGI Lorenzo. Tra coloro che pagavano la protezione ricordo un venditore di frutta all'ingrosso a Masnago (VA) la cui ditta è vicina allo stadio di Varese, la Pizzeria Santa Lucia di Varese, la Discoteca Las Vegas di Lipomo (CO), il ristorante "da Vittorio" di Val Mulini (CO), la Concessionaria Fiat di Olgiate Comasco (CO), la discoteca "Diva 91 di Como, la discoteca "La mela" di Como ed il night "Valentino" di Monguzzo (CO). Di questi esercizi, non tutti pagavano al "locale" di Varese, ma alcuni, a seconda del territorio in cui si trovavano, pagavano la "protezione" al "locale" di Como o ad altri "locali" (p. 67).*

Altra discoteca, il "Roncaccio" di Bizzarone era sotto la "protezione" dei fratelli ZUCCALA' del "locale" di Como e dei fratelli CORRAO (non affiliati alla 'ndrangheta); questi ultimi erano specializzati in estorsioni ed erano in possesso di un libro mastro che i ZUCCALA' cercarono di ottenere alla morte di CORRAO Angelo (p. 93).

Circostanza interessante, ai fini del potere assunto dall'organizzazione, è quella riferita dal MARCENO' (p. 110) in merito al fatto che non erano necessari atti di violenza per riscuotere le tangenti; ormai la situazione si era stabilizzata nel senso che i titolari degli esercizi pubblici taglieggiati erano in condizioni dì sottoposizione e di impossibilità di reagire che rendono palese l'efficacia minatoria dell'associazione indipendentemente dall'effettivo ricorso alla violenza, di cui bastava solo la prospettazione, anche implicita." (Fiori S.Vito pagg. 174 e 175)

Per quanto concerne le rapine si evidenziano soprattutto numerosissimi episodi nella provincia di Como ai danni, principalmente, di uffici postali, supermercati e portavalori, reati nei quali alcuni componenti erano altamente specializzati.

Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti si è acclarata la transazione di enormi quantitativi di droga, nell'ordine di decine di chili di eroina, cocaina e hashish provenienti dalla Turchia, dalla Colombia, dalla Spagna e dal Belgio, evidenziando l'esistenza di canali diretti con i paesi produttori. Nel corso di recenti indagini (operazione " I Fiori della notte di San Vito") si è chiarito come piccoli trafficanti e spacciatori di sostanze stupefacenti trattassero direttamente con componenti dell'organizzazione per i loro approvvigionamenti. La maggior parte di questi commerci (le trattative, a volte anche le consegne) avvenivano all'interno di esercizi pubblici, bar, pizzerie, ristoranti, spesso, ma non sempre, locali gestiti e frequentati esclusivamente da affiliati o comunque malavitosi.

Di notevole entità è l'attività illecita del traffico d'armi gestito dall'associazione in discorso, favorita dalla vicinanza con la Svizzera. Kalashnikov, pistole, rivoltelle, fucili a pompa, pistole mitragliatrici, bombe a mano, silenziatori, mitra Spectre ed Uzi, esplosivo al plastico, sono stati

acquistati nella Confederazione Elvetica per uso della consorteria e per essere indirizzati alla 'ndrangheta, alla mafia e alla camorra. Le armi sono altresì importate dai paesi dell'Europa dell'Est tramite personaggi capaci di investire notevoli quantità di denaro in tali operazioni.

Nel caso in cui si voglia realizzare un fatto criminoso di rilievo (esempio omicidio di un personaggio "eccellente"), la questione deve essere prevalentemente discussa a livello superiore.

Il "capo locale" informa il "responsabile del controllo locali", che a sua volta riferisce a MAZZAFERRO. Questi, se è d'accordo, incarica a sua volta il "responsabile del controllo locali" perchè siano informati tutti i "capi locale", per verificare che non ci siano motivi di opposizione o di opportunità.
Se emerge un dissenso, è necessario indire una riunione di tutti i "capi locale", a spese di chi si è opposto, per discutere la questione. Una volta deliberata l'esecuzione, questa viene affidata, per l'organizzazione, al "responsabile del crimine", che appronta quanto necessario.
Un affiliato che per regola deve essere chiamato a partecipare alla commissione dell'omicidio, è l'ultimo che ha preso la "santa", cioè chi più recentemente, nell'ambito del clan, ha avuto questa "dote". (Fiori di San Vito - MARCENÒ pag. 161)

In sintesi, la struttura lombarda del clan Mazzaferro, come emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia MARCENO' e MAIMONE, risulta così costituita:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MAZZAFERRO	Giuseppe	11.05.37	Marina di G.Jonica	RC	rappresentante reg., capo clan
MACI	Michelangelo	29.01.53	Giffone	RC	sup.a trequartino, responsabile del crimine, capo locale Appiano

COSTA	Giuseppe	23.01.32	Grotteria	RC	sup.a trequartino, resp. controllo locali, capo del locale di Cermenate
SAPORITO	Rosario	13.09.35	Messina	ME	sup.a trequartino, resp. degli interessi, ex mastro di buon ordine locale di Como, capo locale Varese
FOTI	Antonio	28.04.52	Giffone	RC	sup.a trequartino, contabile regionale, mastro di buon ordine del locale di Fino Mornasco
MUSCATELLO	Salvatore	02.04.34	Amato	CZ	sup.a trequartino, resp. della santa, capo del locale di Mariano Comense
SCALI	Giuseppe	25.03.36	Grotteria	RC	sup.a trequartino, resp. del vangelo, capo società del locale di Cermenate
NOCERA	Pietro	22.04.30	Condofuri	RC	resp. del trequartino, capo del locale di Milano, zona Buenos Aires
MORELLO	Maria	09.01.32	Zambrone	CZ	santista, sorella d'omertà
DELLA COSTA	Dante	16.03.52	Lecce dei Marsi	AQ	sup.a trequartino, uomo di fiducia del Mazzaferro

Il clan MAZZAFERRO, in Lombardia, è articolato in 16 "locali" ubicati in Como, Varese, Fino Mornasco, Senna Comasco, Appiano Gentile, Cermenate, Mariano Comense, Lentate sul Seveso, Monza, Pavia, Lumezzane, Seregno, Rho e tre "locali" su Milano; nonchè diramazioni anche all'estero e precisamente in Germania (Mannheim, Monaco, Stoccarda) ed in Belgio (Bruxelles).

CLAN FLACHI - TROVATO

Altro clan che ha la sua operatività in Lombardia è quello che fa capo a FLACHI Giuseppe e COCO TROVATO Franco, con estensione territoriale nelle zone di Milano, Lecco, Busto Arsizio, della Brianza, Como, Varese e dedito a numerosi traffici in particolare di stupefacenti. Il gruppo nasce nel 1986 dalla fusione di due sodalizi distinti, quello dei FLACHI e quello dei TROVATO.

Gruppo FLACHI

Per quanto si riferisce al gruppo FLACHI numerose e qualificate fonti di prova documentano che, fin dall'inizio dello scorso decennio FLACHI Giuseppe, già appartenente al gruppo delinquenziale usualmente designato coi nomi di VALLANZASCA e COLIA aveva creato una propria organizzazione, abbandonando la pratica delle rapine ed introducendosi, con forza e con successo, nel traffico degli stupefacenti.

I componenti della struttura di comando erano, oltre a FLACHI, CICCARDI, ZHODI, RADUANO, SCIMONE, LOMBARDI Michele, MUNGIELLO, MELINA e l'attuale collaboratore di giustizia DI DONATO il quale (pag.239) ha fornito indicazioni specifiche quanto al ruolo ed alla collocazione dei consociati.

Il grado di organizzazione raggiunto dal gruppo è dimostrato dalla figura del responsabile della gestione dello stupefacente nella fase compresa tra l'acquisto ed il passaggio alla rete di spaccio; dalla circostanza che le armi del gruppo erano gestite in tutta indipendenza da un soggetto responsabile e dalle articolazioni di reti territoriali dello spaccio gestite da individui che ricevevano la droga da intermediari.

Il gruppo aveva anche regole precise di gestione economica (DI DONATO teneva addirittura una formale contabilità).

Uno stralcio delle dichiarazioni del DI DONATO sul "fatturato" di quei tempi rende assai bene un'idea di massima della organizzazione :*"In definitiva, succedeva che in Comasina si smerciavano due chili di eroina ogni settimana, in Bruzzano altrettanti, alle "baracche" 7 kg. ogni mese, PACE Salvatore e BARRECA Tonino ne smerciavano circa due al mese. Quindi alla fine del mese, si trattava di un smercio di almeno 25 kg. circa di eroina... Questo almeno dall'82 (allorchè potevo ritirare al massimo 5/6 kg al mese) all'86 con incrementi progressivi... per la cocaina confermo quello che ho detto e, cioè, che dai palermitani riuscivamo ad avere al massimo due kg. al mese, quando loro l'avevano. Tanta ne smerciavamo. Naturalmente, i quantitativi che io ho prima indicato sono da riferire alla sostanza intesa come "pura" che, da me tagliata, si raddoppiava almeno. (Domanda): Avevate altri fornitori di eroina e cocaina ? (Risposta): Per quanto riguarda i fornitori di eroina avevamo solo i palermitani predetti. Per quanto riguarda la cocaina, invece, SCIMONE Giannino riusciva a procurarsene, sempre in quantità di kg., da catanesi che io non ho mai conosciuto"*. (proced. pen. nr. 12602/92 R.G.N.R. e nr. 4651/92 R.G.G.I.P. Hinterland pag.239/240)

In un rapporto dei Carabinieri di Milano in data 22 gennaio 1986, riassunti gli esiti delle indagini scaturite dalle dichiarazioni di LEONE Filippo, ed in parte da quelle del noto FABBI Altero, venivano denunciati quali membri dell'organizzazione, accanto a persone di cui poi si è persa notizia, BARRECA Antonio, BATTI Salvatore, BRUNO Antonio, CARMINATI Claudio, COCO TROVATO Franco, CRISAFULLI Biagio, LEDONNE Antonio, LOMBARDI Michele, LO CASTRO Mario, MELINA Agatino, MUNGIELLO Giovanni, PACE Salvatore, RADUANO Michele e SCIMONE Giovanni.

In seguito altri collaboratori hanno fornito organigrammi più aggiornati e completi, in relazione al loro grado di inserimento nell'organizzazione.

BANDIERA per esempio, il 19 dicembre 1992 (f. 5 del relativo verbale) ha elencato, tra i personaggi più vicini a FLACHI, STRAMBI Walter (poi assassinato: era il fratello di STRAMBI Ornella, la prima moglie dello stesso FLACHI), RADUANO Michele (anch'egli poi ucciso), SCIMONE Giovanni, BANDIERA Attilio e la sua convivente, GALIMBERTI Rina. In seguito, e cioè nel corpo di dichiarazioni assunte secondo un criterio cronologico o tematico, BANDIERA avrebbe sostanzialmente aggiunto all'elenco i nomi di STEFANINI Tino, DI DONATO Michele (detto Michele "PANZA" per la sua pancia prominente), ZHODI Hassan, CAPONE Carmelo, un certo "FO" (fotograficamente riconosciuto in CAPOLONGO Alfonso), LOMBARDI Michele e CHIRICO Antonio.

Dal canto proprio ANNACONDIA (ff. 2 e seguenti del p.v. dell'interrogatorio reso al P.M. di Milano) aveva elencato DI DONATO Michele, detto Michele Panza, Piero il leccese (poi identificato con sicurezza per CICCARDI Piero), un certo "Dino", SCIMONE Giovanni, MUNGIELLO Giovanni, RADUANO Michele STEFANINI Antonio, LOMBARDI Michele, CHIRICO Antonio ZHODI Hassan, CAPOLONGO Alfonso, DI MARCO Giuseppe e PACIELLO Alberto (in seguito deceduto durante uno scontro a fuoco nel corso di una rapina, ndr).

Quanto infine a DI DONATO, ovviamente il più informato, può utilmente riportarsi l'elenco che in via di sintesi egli ha prospettato in chiusura del suo interrogatorio in data 23 marzo 1994 (pag.241): FLACHI Giuseppe "Pepè"; SCIMONE Gianni "Pecora"; LOMBARDI Michele (successivamente morto per infarto); RADUANO Michele (successivamente assassinato); MUNGIELLO Gianni; CICCARDI Pietro; ZHODI Hassan; CHIRICO Antonio; ESPOSITO Felice; MELINA Dino; STEFANINI Tino; STRAMBI Walter (successivamente assassinato); CAPONE Giuseppe "Beppicello"; CAPOLONGO Alfonso, detto "Fo"; LATORRE Andrea; FLACHI Enrico; FLACHI Francesco; CERETTI Dario (successivamente assassinato, ndr); PARENTE Umberto; VASTA Salvatore; VASTA Maurizio; TAVAGLIONE Mario; TAVAGLIONE Angelo; SCIROCCO Alberto; SCIROCCO Franco; SCIROCCO Pasquale; RUGGERO, cugino di LAMANTEA Pantaleo; IGNAZIO, magazziniere; MONTI Bruno.

DI DONATO ha prospettato anche un elenco degli "esterni" che, per il legame con FLACHI o per la regolarità dei loro acquisti presso la organizzazione, avevano comunque un rapporto privilegiato con l'organizzazione stessa:

PACE Salvatore; BARRECA Tonino; DI MARCO Giuseppe "Peppuccio"; LAMANTEA Pantaleo, LAMANTEA Domenico (successivamente assassinato: ndr); PEPPINO il biondo (socio dei Lamantea); RIGHETTI Eugenio; William, cliente fisso (pag.38 e 39); COVELLI Gaetano; ANOBILE Giuseppe "Cespuglio"; GHISETTI Amilcare.

L'emergere di questo nuovo potente gruppo accentuò i contrasti con alcuni ex-compagni della banda Vallanzasca.

In tale contesto si verificò un agguato fallito nei confronti del FLACHI, da parte di COLIA e STEFANINI, anche se una temporanea pacificazione aveva sancito la supremazia del FLACHI per lo spaccio nella zona settentrionale di Milano.

Altri contrasti sorsero tra il FLACHI e alcuni stretti collaboratori (RADUANO e STRAMBI) che nel periodo della sua detenzione avevano stretto rapporti di alleanza con STEFANINI.

Dopo la sua scarcerazione si verificò pertanto una scissione e FLACHI rimase con un gruppo di compagni più fedeli.

Gruppo TROVATO

Gli esordi di TROVATO Franco (chiamato COCO Franco fino al 1991, anno in cui è intervenuto un riconoscimento di paternità), notoriamente caratterizzati dall'esecuzione di gravi rapine, sono stati narrati dal collaboratore ZAGARI Antonio nell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero di

Milano nella data dell'11 novembre 1992 (il processo verbale è reperibile nel 30° volume degli atti).

"*Ho conosciuto COCO Franco ... nel 1969 o 70. Io, all'epoca, ero giovanissimo ed avevo circa 15/16 anni. L'ho conosciuto perchè lui, che era pure molto giovane e che era salito da poco dalla Calabria, veniva a trovare mio padre nella nostra casa di Buguggiate in provincia di Varese, dove noi già vivevamo da molti anni (dal 1956 almeno). ... mio padre Giacomo è stato il primo personaggio importante della 'ndrangheta trasferitosi in provincia di Varese ed uno dei primi in tutta la Lombardia. Per questa ragione, mio padre è sempre stato un punto di riferimento per tutti i calabresi della 'ndrangheta... che si portavano sempre da lui sia che venissero occasionalmente al Nord, sia che vi si trasferissero definitivamente. Anche molti latitanti sono passati da casa nostra e sono stati aiutati da mio padre... Tornando al COCO Franco, dunque, ricordo che, trasferitosi al nord, entrò subito a far parte di un gruppo di persone dedito alla consumazione di rapine; di questo gruppo mio padre era il "basista" nella provincia di Varese e ne facevano parte varie persone, tra cui alcune molto importanti nella 'ndrangheta... su un livello inferiore vi erano membri della 'ndrangheta più giovani, quali COCO Franco (originario di Marcedusa e trasferitosi nel lecchese). Tutti costoro erano pacificamente e con certezza assoluta appartenenti alla 'ndrangheta e come tali frequentanti la casa di mio padre... Rividi fuori dal carcere il COCO nell'82 ed '83... a questo punto era assolutamente noto tra di noi che il COCO aveva abbandonato le vecchie attività di rapine e di sequestri di persone e si era dato al traffico di stupefacenti che egli controllava e dirigeva nella zona di Lecco, insieme ad un altro calabrese di Reggio Calabria, PRISTERI Antonino...*

... Lo incontrai nuovamente nel carcere di Lecco nell' estate del 1983, allorché, dopo un periodo di latitanza, egli era stato arrestato; era imputato del sequestro di persona di tal FUMAGALLI avvenuto nel lecchese... Il COCO venne poi assolto dal sequestro di persona (sebbene, a dire di ZAGARI, l'avesse effettivamente commesso con i coimputati, n.d.r.). (Operazione Hinterland, pag.189/192)

La rapida ascesa di COCO TROVATO nel panorama della criminalità organizzata di matrice calabrese trova riscontro nei racconti di tutti i collaboratori di rilievo. Anche MORABITO (Hinterland pag. 193/194) ha riferito che COCO si era rapidamente radicato nella zona di Lecco, intrattenendo rapporti di buon vicinato con altre cosche (egli per esempio, al pari di FLACHI e SCHETTINI, si recava a Corsico per intrattenere pubbliche relazioni con la famiglia SERGI e con lo stesso MORABITO). D'altra parte, grazie ai rapporti sempre più stretti instaurati con la famiglia DE STEFANO di Reggio Calabria, e dopo alcuni insuccessi, COCO era riuscito ad ottenere il riconoscimento ufficiale dell'esistenza di un "locale" della 'ndrangheta nel lecchese, struttura della quale era ovviamente il capo riconosciuto.

Afferma ZAGARI, in relazione al "riconoscimento" sociale del COCO: "*Rammento anche che DE STEFANO, durante la comune carcerazione a Lecco, offrì ai figli di COCO un soggiorno gratuito a Reggio Calabria per le ferie dell'estate dell'83. Anche noi ZAGARI, come avevo detto, eravamo all'epoca molto legati al COCO tanto che, sempre nell'83, quando si sposò la sorella del COCO, su richiesta di quest'ultimo formulatami in carcere, io dissi a mio fratello Andrea ed a mio cugino SERGI Franco di mettere a disposizione della sorella di COCO, per il matrimonio, una Jaguar nera adatta per le cerimonie, che servì agli spostamenti della sposa*."
(Operazione Hinterland pag.194)

Tutte le fonti di conoscenza sul periodo degli esordi prospettano l'esistenza di un gruppo di persone già folto e ben strutturato, con una precisa divisione dei compiti.
Risale a quest'epoca, anzitutto, il rapporto di COCO con il fratello TROVATO Mario, al quale, era stato deputato il compito di gestire le attività "pulite" del gruppo, e servirsene per riciclare i proventi dei traffici posti in essere.

Analogo compito era riservato a MUSOLINO Vincenzo, anch'egli indicato tra i componenti della famiglia (è il fratello di MUSOLINO Eustina, moglie del COCO TROVATO) che si erano assunti il controllo formale e in qualche misura la gestione economica del patrimonio pubblico del gruppo.

Altro personaggio emergente era SCHETTINI Antonio, il quale era stato membro di assoluto rilievo della banda FLACHI.

Afferma DI DONATO: "*Non esito a dire che si parla sempre di FLACHI e di COCO, trascurando che, con sicurezza, SCHETTINI era al loro livello e non in posizione subordinata agli stessi*." (interrogatorio reso al P.M. procedente il 9 marzo 1994)..."*Chi trattava direttamente con i "clienti' (mi riferisco, però, non a clienti al "minuto", ma a gente che acquistava chili e chili di droga) era lo SCHETTINI, che stava li dalla mattina alla sera. Dunque, nessuno poteva trattare droga direttamente con COCO e FLACHI... Tutti, invece, dovevano passare da SCHETTINI il quale si preoccupava di smistamento e di contabilità. Ebbene, a fronte di queste circostanze che avevo direttamente verificato, venni a sapere anche da CHIRICO che FLACHI, COCO TROVATO e SCHETTINI erano in assoluto i vertici dell'organizzazione e che erano solo loro ad essere "soci alla pari".(Operazione Hinterland pag.197)*

Analogamente hanno riferito altri collaboratori e lo stesso MORABITO Saverio ha tra l'altro significativamente indicato come SCHETTINI talvolta accompagnasse COCO nelle visite di "rappresentanza" a Corsico, presso il potente gruppo dei SERGI.(Operazione Hinterland pag.198)

Altro personaggio importante era RUSSO Paolo, nato a Isola Capo Rizzuto (CZ) il 27.6.1950, rappresentato come una sorta di luogotenente del citato SCHETTINI, ed incaricato, quantomeno nei tempi più recenti, dei rapporti con l'area bustese dell'organizzazione.

Tra gli uomini di fiducia spiccava la figura di SACCHINELLO Antonio, membro storico della criminalità organizzata di matrice calabrese coinvolto con il COCO anche nel sequestro FUMAGALLI.

In proposito lo ZAGARI ha affermato che: "S*ACCHINELLO mi disse che stava lavorando con gli stupefacenti per conto di COCO Franco e che desideravano allargare il loro campo d'azione al varesotto, coinvolgendo noi ZAGARI. In sostanza, voleva per conto di COCO una sorta di autorizzazione a portare lo stupefacente (sia eroina e cocaina) dalla zona del lecchese a quella del varesotto. Io apprezzai la richiesta, ma gli dissi che personalmente non intendevo allargare troppo il mio giro, perchè da un lato mi sembrava pericoloso farlo in una piazza piccola come Varese (che, comunque, produceva per noi sufficienti guadagni) e, dall'altro, perché, essendo da poco morto mio fratello Enzo, io ero un pò scombussolato. Dissi, comunque, a SACCHINELLO che poteva dire a COCO che, se lo avesse voluto, avrebbe ben potuto estendere nel varesotto il suo raggio d'azione perchè io, avendo già i miei giri, non mi sarei opposto*."(Hinterland pag.199)

Con BRUNO Antonio si resta nell'ambito dei più vecchi amici e collaboratori di COCO TROVATO, così come espressamente dichiarato tanto da ZAGARI che da FUSCALDO. Costui ha subito con COCO ed altri il procedimento per il sequestro in danno di FUMAGALLI Angelo.

Anche CURINGA Domenico, nato a Rosarno (RC) l'1.7.1948, è un personaggio "storico" della criminalità calabrese e, secondo le notizie concordemente prospettate da ZAGARI Antonio e da FUSCALDO Giuseppe il rapporto tra CURINGA e COCO risale appunto ai primi anni '80, ed era assolutamente stabile.

ZAGARI, tra l'altro, ha dichiarato: *"So per certo, per esempio, che COCO riforniva di grossi quantitativi CURINGA Mimmo, di Rosarno, che abitava, se non mi sbaglio, a Cermenate, nel*

comasco. CURINGA stesso me lo aveva detto ed anche il COCO me lo aveva più volte confermato".(Operazione Hinterland pag. 202)

Secondo le dichiarazioni di FUSCALDO Giuseppe del gruppo aveva fatto parte NICOSCIA Pasquale, nato a Isola Capo Rizzuto (CZ) il 15.8.1947. A provare indirettamente la qualità del rapporto tra NICOSCIA e Franco COCO concorre il fatto che entrambi fossero stati scelti dai dirigenti del clan MAESANO come vittime designate per una immediata rappresaglia per l'omicidio di MAESANO Domenico, consumato a Isola Capo Rizzuto nel 1989.(Operazione Hinterland pag. 204)

Tra i componenti del vecchio gruppo FUSCALDO ha collocato anche MEGNA Carmelo, nato a Isola Capo Rizzuto (CZ) il 24.1.1942, LO PRETE Pasquale , nato a Isola Capo Rizzuto l'11.7.1957, MARINARO Giovanni, nato a Caronia (ME) il 6.2.1960 e MARINARO Salvatore, nato a Caronia (ME) il 25.6.1952 ed altri. In particolare GIACOBBE Salvatore, nato a Gioia Tauro (RC) il 28.2.1952, viene indicato come colui che faceva pervenire al gruppo di VENTURA Pasquale, nato a Isola Capo Rizzuto (CZ) il 16.1.1949 (zona di Busto Arsizio) gli stupefacenti che questi acquistava presso COCO TROVATO.
Tra l'altro FUSCALDO aveva dipinto GIACOBBE come soggetto pericoloso ed in effetti a casa dell'interessato, nel febbraio 1992, erano state trovate ben sette armi da fuoco tra le quali due mitragliatori.

Quanto a DI GESÙ Francesco, nato a Mileto il 18.3.1935, costui si sarebbe occupato di spacciare eroina nella zona di Vedano al Lambro, ed avrebbe ritirato lo stupefacente, anche in presenza dello stesso FUSCALDO, da BRUNO Antonio.
Tra le persone vicine a COCO TROVATO Franco può annoverarsi anche METALLO Carlo che si sarebbe messo in affari con COCO ed altri, costituendo delle società dedite al cambio di assegni, ai

finanziamenti, alle truffe. Costui è stato peraltro irrevocabilmente condannato (Corte di Appello di Roma 15 aprile 1989) per l'illecita importazione in Italia di un chilo e mezzo di cocaina, in concorso tra gli altri con COVELLI Gaetano, di Petilia Policastro; si tratta in particolare di quel COVELLI... accusato di rilevanti responsabilità per traffico di cocaina dal collaboratore VITA Giuseppe... in relazione all'attività del gruppo FLACHI/TROVATO.(Operazione Hinterland pagg.205/211)

FONDAZIONE E COMPOSIZIONE DEL NUOVO GRUPPO

L'alleanza tra FLACHI Giuseppe e COCO TROVATO Franco , dalla quale nacque l'organizzazione unitaria, fu definitivamente sancita durante l'estate del 1986. FLACHI, come si è visto, aveva liquidato la sua vecchia società, ed era rimasto con pochi uomini di elevato livello al proprio fianco. COCO, d'altra parte, estendeva sul milanese, per via dell'alleanza, il dominio già esercitato nella zona nord occidentale della Lombardia. E la comune appartenenza dei due uomini alla 'ndrangheta, che certamente aveva favorito i rapporti tra i due gruppi anche in anni precedenti, aveva di fatto contribuito, dopo uno sviluppo graduale delle relazioni, alla creazione di un'unica struttura delinquenziale retta da un patto di "società".

Dichiara ZAGARI Antonio: "*Sapevo sin da questo periodo (fine '83)... che il COCO, nel campo del traffico di stupefacenti, aveva creato un'alleanza con Pepè FLACHI ... Queste notizie non solo circolavano nel nostro ambiente, ma mi furono più volte confermate direttamente dal COCO, anche nel successivo periodo dell'83 in cui fummo detenuti in Lecco. Sapevo già che il legame con MIANO ed i siciliani era nato in carcere, mentre ignoro come COCO sia entrato in contatto con il FLACHI che sapevo operare nella Comasina. Comunque, non è difficile per me ipotizzare che tali legami si siano creati per la comune origine calabrese dei due e per la comune appartenenza alla 'ndrangheta*".(Operazione Hinterland pag.387)

Secondo le valutazioni di FUSCALDO Giuseppe l'alleanza tra il FLACHI e il COCO era stata favorita dalla cattura, nel 1985, di EPAMINONDA, di POMPEO Mimmo e di molti altri.(Operazione Hinterland pag.389)

Notizie più dettagliate su questo accordo sono state fornite da BANDIERA Emilio, che aveva presenziato alla riunione:"... *FLACHI era da tempo amico di Franco COCO e di Tonino il napoletano che, a loro volta, controllavano lo spaccio di stupefacenti, insieme ad altri loro uomini, nella zona di Lecco, dove questi due operavano. Dopo una serie di trattative preliminari, FLACHI e COCO decisero di mettersi in società e di formalizzare i loro accordi in una riunione. Visto che entrambi si fidavano di me e che ero parente di FLACHI, fu scelta, per l'incontro, la mia abitazione in Caponago. La localizzazione di tale appartamento, infatti, era comoda sia per COCO (che viveva ad Olginate, a dieci - quindici minuti da casa mia), sia per Pepè FLACHI (che viveva a Bresso). Alla riunione parteciparono Franco COCO, Pepè FLACHI, Mario COCO (fratello di Franco), BANDIERA Attilio ed io stesso in quanto titolare della casa. Per la verità, non essendo direttamente interessato a ciò che si stava decidendo, io avrei preferito defilarmi ma fu proprio COCO, per la mia diretta parentela con Attilio e per quella acquisita con Pepè, ad invitarmi a rimanere nella stanza dove c'era la riunione. Furono fatti, naturalmente, vari discorsi ed alla fine fu deciso che i due gruppi si mettevano insieme: i proventi del traffico di stupefacenti e di altre attività delittuose (tra cui estorsioni) sarebbero stati divisi al 50% mentre COCO e FLACHI avrebbero unito le forze mettendo insieme le rispettive bande i propri fornitori di stupefacenti e i clienti. Da quel momento presero a controllare un vasto territorio comprendente la Comasina, le baracche di via Novate, Bruzzano e tutto il territorio di Lecco e di parte della Brianza (controllato da Franco COCO)...La società determinò subito un vero e proprio salto di qualità nella misura dei profitti che da parte loro si conseguivano. Non esito ad affermare che i due sono proprietari di un patrimonio immobiliare e liquido che è valutabile in decine di miliardi*" (Operazione Hinterland pag. 390).

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO FLACHI-TROVATO

Il gruppo FLACHI-TROVATO nell'OCC n 12602/92 R.G.N.R. e n. 4651/92 R.G.G.I.P. del 28.05.94 del GIP del Tribunale di Milano, viene indicato come un'articolazione lombarda della 'ndrangheta calabrese, collegata alle famiglie DE STEFANO - TEGANO di Reggio Calabria, ARENA - COLACCHIO di Isola Capo Rizzuto.

Le attività criminali, esercitate dal clan, spaziavano dai delitti contro il patrimonio (in specie estorsione, usura, furti, ricettazioni), a quelli relativi a traffici di stupefacenti, di armi, omicidi di appartenenti ad organizzazioni avversarie per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o il controllo di attività economiche (in particolare di ristoranti, bar, pizzerie, esercizi commerciali operanti nel campo dell'abbigliamento, dell'arredamento, del movimento terra, distributori di benzina ed autolavaggi, palestre, società finanziarie ed immobiliari, imprese di costruzione e/o di gestione immobili, imprese di demolizione auto e commercio rottami, imprese di trasporto), per acquisire la proprietà di beni immobili (edifici, appartamenti, terreni etc.) e di beni mobili di valore e per procurare profitti ingiusti (anche derivanti dal controllo e dalla gestione di bische clandestine) a sé o ai propri familiari.

Il ruolo di organizzatori era assunto da FLACHI Giuseppe, TROVATO Franco, SCHETTINI Antonio, BRUNO Antonio, MUSOLINO Vincenzo, PAVIGLIANITI Domenico, RUSSO Paolo, SARLO Mario, TROVATO Franco e VENTURA Pasquale.

L'associazione operava in Milano ed in Lombardia (in particolare, in Lecco, Busto Arsizio, in Brianza, in Como, in Varese ed in zone limitrofe), dall'inizio degli anni '80.

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITÀ'	PR	DOTE e CARICA
FLACHI	Giuseppe	19.10.51	Reggio C.	RC	capo clan

TROVATO	Franco	02.05.47	Marcedusa	CZ	capo clan
SCHETTINI	Antonio	29.01.57	Portici	NA	capo clan
BANDIERA	Attilio	07.05.45	Cittanova	RC	
BRUNO	Antonio	06.07.56	Isola Capo Rizzuto	CZ	
CHIRICO	Antonino	13.01.41	Gallico	RC	
COCO	Rolando	22.05.49	Marcedusa	CZ	
CURINGA[2]	Domenico	01.07.48	Rosarno	RC	
CUZZOLA	Antonino	11.06.52	Reggio Calabria	RC	camorrista di sgarro, legato alla cosca BARRECA , vicina ai DE STEFANO-TEGANO ed ai LIBRI, tutti operanti nella provincia di Reggio Calabria [3]
DE CARLO	Donato	01.03.45	Vernole	LE	
FLACHI	Domenico	27.09.52	Reggio Cal.	RC	
FLACHI	Francesco	04.05.54	Reggio Cal.	RC	
FOSCHINI	Vittorio	18.03.59	Crotone	CZ	
GENTILE	Fiore	07.02.61	Isola Capo Rizzuto	CZ	
GRECO	Francesco	21.06.56	Mondatoriccio	CS	
MARINARO	Giovanni	06.02.60	Caronia	ME	
MARINARO	Salvatore	25.06.52	Caronia	ME	
MUSOLINO	Vincenzo	15.02.54	Cerva	CZ	
NANIA	Alessandro	18.07.59	Petronà	CZ	
PACE	Salvatore	10.03.56	Petilia Policastro	CZ	
PAVIGLIANITI	Domenico	04.05.61	San Lorenzo	RC	
PAVIGLIANITI	Santo Salvatore	02.01.53	San Lorenzo	RC	
PONISSA	Francesco	16.02.60	Isola Capo R.	CZ	
PRISTERI	Antonino	05.03.45	Reggio Cal.	RC	
RAFFA	Antonino	30.10.57	Reggio Cal.	RC	
RUSSO	Paolo	27.06.50	Isola Capo R.	CZ	
SACCHINELLO	Antonio	19.03.54	Francica	CZ	
SARLO	Mario Pasquale	21.05.49	S.Pietro di Carità	RC	
SARLO	Luciano	26.07.60	Cusano Milani	MI	
STILO	Francesco	13.07.69	Reggio Cal.	RC	
TOCCI	Giorgio	28.08.58	S.Giorgio Jonico	TA	
TROVATO	Mario	22.05.49	Marcedusa	CZ	
VENTURA	Anselmo	23.09.66	Crotone	CZ	
VENTURA	Pasquale	16.01.49	Isola Capo R.	CZ	

[2]Viene anche indicato come affliato al "locale" di Cermenate del clan MAZZAFERRO

[3] operazione "Barracuda" della D.I.A. e operazione "I fiori nella notte di San Vito" pag.726

PROVINCIA DI COMO

Nella provincia di Como è forte la presenza di malavitosi collegati con la criminalità organizzata calabrese, che operano nel traffico di armi e di droga, nel riciclaggio, nell'usura e nel contrabbando.
Come già indicato, a Lecco e nei comuni vicini opera il clan con a capo FLACHI Giuseppe "Pepè" e COCO TROVATO Franco, indiscusso "leader", in quelle zone, del traffico e dello spaccio di droga. Il sodalizio criminale in parola dispone di varie "cellule" a Milano, a Cusano Milanino, a Sesto San Giovanni, a Como, a Lecco, nella Brianza in genere, ed a Busto Arsizio (VA) e vanta numerosi contatti con altre organizzazioni criminali di rilievo.
Vicino a questa consorteria è il gruppo criminale capeggiato dai fratelli PAVIGLIANITI, originari di San Lorenzo (RC), che espletano le loro attività illecite in Cermenate.
Nell' area di Como operano anche sei "locali" appartenenti al clan MAZZAFERRO e precisamente a :

- Como;
- Appiano Gentile;
- Fino Mornasco;
- Cermenate;
- Senna Comasco;
- Mariano Comense.

I "locali" esistenti a Como insistono sulla parte occidentale e meridionale della provincia.

Alla luce di quanto esposto si può tranquillamente ritenere che nelle zone "scoperte" siano presenti altri "locali", appartenenti a clan diversi da quello facente capo al MAZZAFERRO o ad organizzazioni mafiose non 'ndranghetiste.

La presenza nella provincia di Como di alcuni personaggi, legati alla organizzazione criminale in questione, viene fatta risalire agli inizi degli anni '80, quando venne costituito un primo nucleo nel capoluogo. Il radicamento diffuso e rapido della 'ndrangheta è stato indubbiamente agevolato dalla presenza in loco di una numerosa comunità calabrese e dall'invio, in quegli anni, di sorvegliati speciali di polizia nella provincia lariana. Infatti "nel rapporto informativo cat.Q.2.2/83/Mob., dell'ormai lontano 5 maggio 1983, redatto da personale della Squadra Mobile di Como, si riferiva circa le indagini concernenti una organizzazione criminale operante nella provincia di Como con caratteristiche di stampo mafioso; in tale atto venivano segnalati come appartenenti ad una associazione mafiosa operante in quel territorio molte delle persone ora indicate dai collaboratori MARCENO' e MAIMONE come affiliati alla 'ndrangheta operante in Lombardia quali: BRIGLIA Giuseppe, BRUNO Antonio, BRUZZESE Giuseppe, CHINDAMO Michelengelo, COSTA Giuseppe, COSTA Saverio, CRITELLI Giuseppe, CRUDO Luciano, CURCILLO Leonardo, CURINGA Domenico, CURINGA Francesca, CURINGA Giuseppe, FERRARO Santo Salvatore, GLICORA Domenico, IACONIS Raffaele, IARIA Carmelo, LA ROSA Salvatore Antonino, MACI Michelangelo, MAIO Domenico, MARAFIOTI Antonio, MORABITO Leo, PIASTRELLONI Eraldo, PRIOLO Leonardo, QUARTUCCIO Luigi, QUINTILI Marcello, ROSSINI Antonino, SPANO' Agostino ". (pag.145 dell' O.C.C. relativo al Procedimento Penale n.8317/92, n.2155/93 a carico di MAZZAFERRO Giuseppe ed altri).

In particolare:

Como: "locale" di Como- clan MAZZAFERRO

In ordine alle attività illecite gestite dal "locale" di Como, il MARCENO', come riportato in precedenza, ha dichiarato che già dal 1983, epoca della sua affiliazione, alcune discoteche ed esercizi pubblici del Comasco pagavano il "pizzo", versando una somma mensile. (pag.174 dell' O.C.C. relativo al Procedimento Penale n.8317/92, n.2155/93 a carico di MAZZAFERRO Giuseppe ed altri)

In relazione al traffico di droga e di armi, il collaboratore di giustizia ha poi affermato: "*La mia organizzazione ha avuto rapporti per traffico di droga ed armi, anche con persone di Catania. All'inizio è stato MAIMONE Salvatore, che è originario di Catania, che ci presentò BASILE Filippo, BONANNO Carmelo e una terza persona che faceva il falegname a Catania ... la conoscenza con queste persone è avvenuta nel 1986 - 1987 e furono loro che vennero a Como e ci dissero che erano interessati all'acquisto di droga. Ci accordammo per procurare loro mezzo chilo di eroina, al prezzo di 110.000 lire al grammo, che fu portata a Catania da GALLETTI Salvatore e da RICOLETTO Vito, quest'ultimo poi morto per infarto. Ricordo un particolare, costituito dal fatto che la droga fu portata a Catania con una macchina che aveva un nascondiglio segreto all'altezza della fiancata sinistra, vicino al posto guida ... la macchina era una Fiat Uno targata Como-89 ... di colore grigio, che in quel periodo avevo io e che poí ho ceduto a SORBARA Giuseppe, ex "capo locale" di Como, che dovrebbe averla ancora e che non è a conoscenza del nascondiglio. Gli intestatari di questa macchina sono stati BRANCAFORTE Rosy e poi il SORBARA..."* (S.Vito pag.277).

Specificamente al traffico di droga il MAIMONE ha riferito che*: "La nostra organizzazione per il traffico di droga funzionava nel modo seguente: MARCENO' Calogero, MARCENO' Giuseppe, GALLETTI Salvatore ed io che eravamo quasi sempre insieme, tanto che ci chiamavano i quattro dell'Ave Maria, ed eravamo gli esponenti più in vista del nostro locale, avevamo rapporti diretti con i fornitori, i più importanti dei quali sono quelli di cui ho già parlato, accanto a cui ve ne*

erano anche altri minori e acquistavamo la droga da loro. Lo stupefacente lo vendevamo poi o a persone estranee all'organizzazione, e in questo caso il guadagno rimaneva tutto a noi, anche se questo è un comportamento non conforme alle nostre regole, oppure lo vendevamo ad altri "affiliati", che ci pagavano il prezzo superiore a quello di acquisto. Di questa differenza avremmo dovuto versare il 20% nella "bacinella" ma per la verità noi quattro non lo abbiamo quasi mai fatto. Invece l'altro "affiliato" a cui avevamo venduto la droga, quando la rivendeva a sua volta, versava nella "bacinella" il 20% del suo guadagno. In sostanza la regola era che su ogni guadagno derivante dalle vendite successive, l' "affiliato" che lo aveva ottenuto avrebbe dovuto versare il 20% nella "bacinella", cosa che noi quattro non facevamo quasi mai, mentre era una regola rispettata più rigorosamente dagli altri "affiliati", che avevano una posizione di minore prestigio rispetto alla nostra." (Fiori di S.Vito pag.292)

MARCENO' ha altresì specificato che, nel 1983 *" il "loca*le" *dí Como svolgeva diverse attività illecite principalmen*te *furti*, *rapine ed estorsioni. Il traffico di droga era abbastanza limitato, in quanto il SORBARA era contrario a questo tipo di attívità* e *quindi gli appartenenti al "locale" commerciavano stupefacenti per conto proprio, in particolare ricordo che trafficavano eroina e cocaina, CONDOLUCI Vincenzo e Michele. Io non prendevo parte a questo traffico, anche se me lo avevano proposto, in quanto ero contrario, comunque vedevo* i *movimenti che avevano i CONDOLUCI ed il SAPORITO e, in particolare, vedevo che acquistavano da loro persone che venivano dalla Svizzera...* (Fiori di S.Vito pag.507)

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	DATA N.	LOCALITA	PR	DOTE e CARICA

ZUCCALA'	Pasquale	07.06.41	Giffone	RC	sup.a trequartino capo locale
ZUCCALA'	Francesco Giuseppe	14.04.53	Giffone	RC	vangelista
ZUCCALA'	Salvatore	01.04.45	Giffone	RC	vangelista
MARCENO'	Giuseppe	26.01.60	S. Cataldo	CL	capo società, mastro buon ordine del locale di Varese
IMPUSINO	Rocco	21.01.49	Galatro	RC	santista contabile
IMPUSINO	Rocco	29.09.21	Galatro	RC	
MONTELEONE	Salvatore	26.10.55	Taurianova	RC	santista mastro di giornata
SORBARA	Giuseppe	18.02.22	Giffone	RC	sup.a trequartino ex capo locale
VALENZISI	Pasquale	27.01.49	Giffone	RC	vangelista mastro di buon ordine
LUPARELLI	Sabino	27.06.53	Torremag-giore	FG	santista capo società
MANZELLA	Diego	24.01.40	Porto Empedocle	AG	
LA ROCCA	Letterio	29.04.44	Messina	ME	camorrista di sgarro
CARTOLANO	Giuseppe	15.05.46	Giffone	RC	camorrista di sgarro
MACI	Antonio	10.06.40	Giffone	RC	camorrista di sgarro
MACI	Maurizio	19.05.67	Como	CO	picciotto di sgarro
SAPORITO	Rosario	13.09.35	Messina	ME	ex mastro di buon ordine locale di Como, sup.a trequartino, resp. degli interessi del clan Mazzaferro, capo locale Varese
SAPORITO	Giuseppe	17.09.62	Messina	CO	picciotto di sgarro
SAPORITO	Ignazio	19.06.59	Messina	ME	picciotto di sgarro
BILOTTA	Massimo	19.11.60	Erba	CO	picciotto di sgarro
MONTELEONE	Rosario	08.02.67	Como	CO	picciotto di sgarro
CALABRO'	Paolo	06.10.62	Montebello Jonico	RC	affiliato
CEFALI'	Antonio	28.10.34	Cortale	CZ	affiliato
CRITELLI	Giuseppe	18.07.45	S.Maria di Catanzaro	CZ	affiliato
CRUDO	Antonio	27.06.56	Grisolia	CS	affiliato
IACONIS	Raffaele	06.09.39	Giffone	RC	espulso
MAJORI	Mariano	15.01.51	Reggio Calabria	RC	ex capo società
PROFUMO	Francesco	22.02.47	Licata	AG	affiliato
PROFUMO	Giuseppe	16.02.53	Licata	AG	affiliato

SORGIOVANNI	Andrea	28.05.37	Giffone	RC	affiliato
SORGIOVANNI	Santo	16.07.63	Moyeuvre Grande	F	affiliato
SCIBELLI	Angelo	29.09.62	Como	CO	affiliato
VALENZISI	Pasquale	26.03.70	Como	CO	affiliato
VECCHIE'	Salvatore	01.01.53	Giffone	RC	affiliato
SIBIO	Pasquale	16.05.54	Giffone	RC	affiliato
ROMEO	Carmelo	08.05.41	Motta San Giovanni	RC	santista
D'AGOSTINO	Antonio	24.12.54	Cinquefrondi	RC	affiliato
LA ROSA	Francesco	23.09.44	Galatro	RC	affiliato

Appiano Gentile: "locale" di Appiano Gentile, clan Mazzaferro

Gli affiliati a questo "locale", pur esercitando le attività criminali usuali del clan, quali traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, si erano specializzati, in particolar modo, nel settore delle auto "taroccate" inviate in Marocco e nei Paesi dell'Est, e nei furti di tessuti pregiati.

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MACI	Michelangelo	29.01.53	Giffone	RC	sup.a trequartino, capo locale , responsabile del crimine del clan Mazzaferro
LA ROSA	Salvatore Antonino	08.12.49	Giffone	RC	trequartino, capo società
SALAMONI	Bruno	16.10.53	Messina	ME	affiliato
BELLOCCO	Bruno	22.01.55	Giffone	RC	affiliato
CONDOLUCI	Vincenzo	31.03.38	Anoia	RC	vangelista
CONDOLUCI	Michele	28.05.60	Anoia Sup.	RC	camorrista di sgarro
SCARFO'	Francesco	26.05.55	Giffone	RC	vangelista
PASCULLI	Vincenzo	24.08.58	Cerenzia	CZ	camorrista di sgarro

GLIGORA	Domenico	04.03.56	Melito Porto Salvo	RC	affiliato, ex appartenente al sodalizio FERRARO
CURCILLO	Leonardo	15.01.48	Borgia	CZ	camorrista di sgarro
SACCHI	Alberto	31.05.49	Viggiù	VA	picciotto di sgarro
ALOI	Francesco	30.04.71	Taurianova	RC	affiliato
ALOI	Michele	03.08.68	Taurianova	RC	affiliato
COMPITO	Giuseppe	24.10.58	S. Giuseppe Jato	PA	affiliato
LANGONE	Franco	08.11.61	Irsina	MT	affiliato

Fino Mornasco: "locale" di Fino Mornasco- clan MAZZAFERRO

L'attività criminosa preminente del gruppo è il traffico e commercio di droghe pesanti del tipo eroina e cocaina ed episodicamente di hashish importato dalla Spagna.

La dinamicità in questo settore è dimostrata dal fatto che in una occasione lo stesso MAZZAFERRO Giuseppe è stato rifornito di un grosso quantitativo di sostanza stupefacente dal "locale" di Fino Mornasco, attraverso MONTELEONE Pasquale il quale "*era in stretto contatto con COSTA Giuseppe e con tutti i calabresi che contavano nella provincía di Como ed anche egli era tenuto in considerazíone. Lavorava nel traffico sia dell'eroina, che della cocaina; ha sempre avuto contatti diretti con i fornitori ed aveva molta disponibilità di stupefacente. So che addirittura, in una occasione, ha fornito, unitamente a CHINDAMO Michele, 4 chili di eroina e due chili di cocaina allo stesso MAZZAFERRO Giuseppe, che ne era momentaneamente sprovvisto. Lo stesso, unitamente al citato MAZZAFERRO, ai PAVIGLIANITI ed ai CURINGA, era uno dei più grossi fornitori di stupefacenti della provincia di Como. Io con questi non ho mai avuto compravendite di droga, in quanto se ne occupava direttamente MARCENO' Calogero e il fratello Giuseppe".* (Fiori di S.Vito pag.479)

Composizione:

Clan di appartenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
CHINDAMO	Michelangelo	02.11.53	Palmi	RC	sup.a trequartino capo locale
IACONIS	Bartolomeo	23.12.58	Giffone	RC	vangelista capo società
ZACCURI	Francesco	18.07.58	Cesano Maderno	MI	vangelista
ZAITA	Giuseppe	01.08.46	Giffone	RC	affiliato
ZAITA	Raffaele	28.04.51	Giffone	RC	affiliato
MANCUSO	Francesco	26.07.52	Nicotera	CZ	vangelista
ZUCCALA'	Michelangelo	30.07.38	Giffone	RC	affiliato
ZUCCALA'	Bartolomeo	28.08.33	Giffone	RC	affiliato
SPANO'	Agostino	03.12.53	Giffone	RC	santista
OTTINA'	Francesco	01.05.60	Seminara	RC	camorrista di sgarro
BRUNO	Antonio	29.10.67	Seminara	RC	camorrista di sgarro
ARCIDIACONO	Ortobello	30.04.45	Galatro	RC	affiliato
BONAFFINI	Salvatore	07.03.48	Pietraperzia	EN	affiliato
BARILLA'	Salvatore	21.05.68	Taurianova	RC	picciotto di sgarro
TAGLIENTE	Sergio	14.08.67	Foggia	FG	picciotto di sgarro
BRUZZESE	Giuseppe	10.12.54	Grotteria	RC	affiliato
FLORES	Giovanni	07.04.53	Caltanis-setta	CL	affiliato
LOMBARDO	Patrizio	19.02.60	Bivongi	RC	affiliato
GIRARDI	Luigi	02.11.64	Como	CO	affiliato
MERCURI	Antonio	13.06.51	Giffone	RC	affiliato
MONTELEONE	Pasquale	03.04.51	Giffone	RC	affiliato
NESCI	Antonio	19.09.38	Giffone	RC	affiliato
VALENZISI	Giuseppe	04.09.38	Giffone	RC	affiliato
NOCERA	Luciano	21.10.68	Giffone	RC	affiliato

Cermenate: "locale" di Cermenate - clan MAZZAFERRO

Il gruppo criminale facente capo al clan MAZZAFERRO è dedito principalmente a traffici di droga, anche di rilevante entità, e di armi.

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA

COSTA	Giuseppe	23.01.32	Grotteria	RC	sup.a trequartino, capo locale, resp. controllo locali del clan Mazzaferro
SCALI	Giuseppe	25.03.36	Grotteria	RC	sup.a trequartino, capo società, resp. del vangelo del clan Mazzaferro
ASSENNATO	Salvatore	13.02.41	Barrafranca	EN	affiliato
BRIGLIA	Giuseppe	06.02.57	Grotteria	RC	affiliato
BUTTIGLIERI	Marco	10.07.60	Tradate	VA	affiliato
CARABETTA	Attilio	20.11.48	Grotteria	RC	affiliato
COSTA	Saverio	21.09.57	Como	CO	affiliato
CURINGA[4]	Domenico	01.07.48	Rosarno	RC	affiliato
CURINGA	Giuseppe	18.03.52	Rosarno	RC	affiliato
IARIA	Carmelo	28.03.40	Bagnara Calabra	RC	trequartino
LAURENDI	Carmelo	11.05.51	Bagnara Calabra	RC	affiliato
MAIO	Domenico	11.12.49	Grotteria	RC	vangelista
MARAFIOTI	Antonio	14.09.55	Palmi	RC	affiliato
MILETO	Pasquale	28.01.59	Nicotera	CZ	affiliato
PUGLISI	Giuseppe	20.08.61	Messina	ME	affiliato
QUINTILI	Marcello	03.05.50	Messina	ME	affiliato
ROSSINI	Antonino	27.09.47	Palmi	RC	affiliato

Gruppo PAVIGLIANITI

Radicato sul territorio di Cermenate e dintorni risultava esservi anche il gruppo PAVIGLIANITI, i cui componenti vivevano e gestivano imprese commerciali "pulite" nel settore dell'edilizia, della ristorazione e delle concessionarie auto e dove, per altro, stabilmente gestivano i propri commerci di armi e stupefacenti (NUCERA Francesco ha riferito di aver venduto agli stessi rilevanti quantitativi di cocaina acquistata in Olanda, o.c.c. "I Fiori della notte di San Vito", pag 511).

La loro organizzazione era articolata con strutture gerarchiche e con tendenziali divisioni dei compiti, sia all'interno del nucleo familiare (dove alcuni dei fratelli gestivano le imprese palesi ed

[4] Viene anche indicato come affliato al gruppo FLACHI-TROVATO

altri, con al vertice Domenico, avevano ruoli più immediatamente operativi), sia all'esterno, come risulta, ad esempio, per RAFFA e CUZZOLA addetti alle consegne di stupefacenti al pari di BUTTIGLIERI, oppure per i BORZACCHIELLO e SABATINO, con mansioni principali di custodia. Al vertice si trovava, secondo le indicazioni unanimi, il citato PAVIGLIANITI Domenico, mentre suo fratello PAVIGLIANITI Santo Salvatore lo coadiuvava direttamente, in un ruolo subordinato solo al suo.

In particolare nei confronti di PAVIGLIANITI Santo Salvatore, il collaboratore di giustizia MAIMONE riferisce ..." *E' un affiliato alla " 'ndrangheta" ed è collegato a LIBRI Domenico* (capo dell'omonimo clan operante a Reggio Calabria n.d.r.). *Personalmente non ho maí commerciato stupefacenti col PAVIGLIANITI... So comunque per certo che è un trafficante di stupefacenti e di armi di livello elevato...*" (Fiori di S.Vito pag.709).

Molto vicini al vertice si trovavano CUZZOLA Antonio "Nino", indicato da più fonti come killer fidato, e RAFFA Antonino, entrambi del resto già "definitivamente" detenuti per l'associazione operante in Cermenate.

Certamente di rango inferiore, ma sicuramerite stabili, erano le funzioni di raccordo che BUTTIGLIERI Marco esercitava tra l'organizzazione ed alcuni suoi clienti sardi (NONNIS Ottavio), oltrechè probabilmente per vari altri centri di distribuzione.

Mansioni di custodi, per armi e droga svolgevano, inoltre, BORZACHIELLO Antimo, BORZACHIELLO Francesco e SABATINO Bruno mentre si occupavano di incassare denaro PAVIGLIANITI Giuseppe e PAVIGLIANITI Settimo.

Dì natura più strettamente militare, infine, sono risultate le funzioni di PUNTORIERI Giovanni e di ZUCCARELLO Luciano.

A prescindere dai comprovati rapporti con la 'ndrangheta ed in particolare con il gruppo FLACHI-TROVATO (e quindi area destefaniana) si rileva che l'Autorità giudiziaria tranese ha valutato come autonomo il rapporto associativo tra il gruppo e l'ANNACONDIA.

Tutti i soggetti indicati vengono identificati nello schema sottostante:

Clan d'appartenenza FLACHI-TOVATO
Gruppo PAVIGLIANITI

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
PAVIGLIANITI	Domenico	04.05.61	S.Lorenzo	RC	capo, legato alla cosca BARRECA , vicina ai DE STEFANO-TEGANO ed ai LIBRI, tutti operanti nella provincia di Reggio Calabria [5]
PAVIGLIANITI	Giuseppe	05.06.47	S.Lorenzo	RC	
PAVIGLIANITI	Santo Salvatore	02.01.53	S.Lorenzo	RC	
PAVIGLIANITI	Settimo	04.03.66	S.Lorenzo	RC	
CUZZOLA	Antonino	11.06.52	Reggio Cal.	RC	camorrista di sgarro, legato alla cosca BARRECA , vicina ai DE STEFANO-TEGANO ed ai LIBRI, tutti operanti nella provincia di Reggio Calabria [6]
RAFFA	Antonino	30.10.57	Reggio Cal.	RC	
BUTTIGLIERI	Marco	10.07.60	Tradate	VA	
BORZACHIELLO	Francesco	27.11.50	Sant'Antimo	NA	
BORZACHIELLO	Antimo	16.08.49	Sant'Antimo	NA	
SABATINO	Bruno	06.05.66	Montesarchio	BN	
PUNTORIERI	Giovanni	05.08.56	Reggio Cal.	RC	
ZUCCARELLO	Luciano	20.06.58	Ivrea	TO	

Senna Comasco: "locale" di Senna Comasco - clan MAZZAFERRO

Il locale è stato fondato nel 1990 e gestisce traffici di droga.

[5] * operazione "Barracuda" della D.I.A. e operazione "I fiori della notte di San Vito" pag.726

[6] * operazione "Barracuda" della D.I.A. e operazione "I fiori della notte di San Vito" pag.726

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MAJORI	Vincenzo	04.04.39	Reggio Calabria	RC	sup.a trequartino, capo locale
FOTI	Domenico	25.09.61	Montebello J.	RC	capo società
NATALI	Vittorio	17.12.60	Sassari	SS	picciotto di sgarro

Mariano Comense: "locale" di Mariano Comense - clan MAZZAFERRO
Il "locale" svolge la propria attività criminale nel campo degli stupefacenti.

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MUSCATELLO	Salvatore	02.04.34	Amato	CZ	sup.a trequartino, capo del locale, resp. della santa del clan Mazzaferro
MUSCATELLO	Giuseppe	22.02.62	Mariano Comense	CO	vangelista, capo società
MUSCATELLO	Domenico	05.08.68	Mariano Comense	CO	vangelista
MACRI'	Pasquale	10.05.50	Caraffa del Bianco	RC	santista, ex capo società
MINNICI	Antonio	20.07.64	Bovalino	RC	affiliato
VALENZISI	Antonio	18.12.64	Como	CO	affiliato

PROVINCIA DI VARESE

Dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia ZAGARI Antonio, conformemente a quanto già affermato da altri, è emerso che nella zona di Varese, così come in quella di Como, Lecco, Monza, Milano ed in tutta la Lombardia, operano strutture in generale riconducibili alla 'ndrangheta,

strutturate in cellule, delle quali, per lungo tempo, è esistita la sola cellula diretta dalla sua famiglia, il cui capo era ovviamente il padre ZAGARI Giacomo.

Attualmente, nel territorio opera un "locale" del clan MAZZAFERRO, che è subentrato al citato gruppo ZAGARI, mentre estende la sua attività il gruppo FLACHI - TROVATO.

In particolare:

Varese: gruppo ZAGARI e "locale" di Varese del clan MAZZAFERRO
Nel periodo '89-'90, la consorteria facente capo a ZAGARI Giacomo era così costituita:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
ZAGARI	Giacomo	18.04.29	San Ferdinando di Rosarno	RC	vangelista, capo crimine, capo locale
ZAGARI	Antonio	01.01.54	Rosarno	RC	collab. di giustizia
PATAMIA	Francesco	25.04.52	Simeri Crichi	CZ	santista
GAMMUTO	Leonardo Salvatore	24.12.52	Corigliano Calabro	CS	affiliato
BRUZZESE	Vincenzo	10.10.67	Varese	VA	picciotto liscio
ANGIOI	Luigi	07.02.49	San Basilio	CA	camorrista
SANGUINETTI	Domenico	15.10.55	Bonifati	CS	
PALERMO	Franco	08.06.42	Bonifati	CS	
CAPUANO	Luigi				
CRISAFULLI	Santi	03.12.56	Barcellona P.zo di Gotto	ME	
BERTOLINO	Giuseppe				
MASSIMO	Carmine	02.05.57	Frignano	CE	
AGOSTINO	Nicodemo	24.10.50	Grotteria	RC	
FORTIS	Giuliano	09.05.49	Miasino	NO	camorrista
CASTELLUCCIA	Aldo	01.04.39	Rodi Garganico	FG	
MORGANTE	Rocco	15.01.53	Reggio Calabria	RC	
LO SARDO	Mario	31.05.55	Sangineto	CS	camorrista
BELLOCCO	Domenico	29.07.57	Rosarno	RC	camorrista

ZAGARI, in relazione ai collegamenti del suo "locale" ha riferito che: "*...collegate con la nostra cellula ... nella zona di Como, vi sono i FAZZARI, tale PAPARATTI ed altri; anche se non l' ho conosciuto, sentii fare da mio padre il nome dì un MARCIANO' operante a Como, molto*

importante nella 'ndrangheta; era molto amico di mio padre e la sua importanza potrebbe essere cresciuta dopo il suo arresto...

...collegate alla nostra cellula ... ovviamente vi sono molte cellule ("locali") nella zona di Milano, tra cui posso citare le famiglie dei MAMMOLITI, dei SILVANO, dei PAPALIA, dei BARBARO, di TRIMBOLI Rocco (da cui, in Corsico, GAMMUTO Leonardo andava a prendere la cocaina per conto di mio padre), ONORATO Pepè etc... " (o.c.c. "Isola felice", pagg 937 e 938).

"*...quando sono uscito dal carcere, nell'89, già sapevo che mio padre manteneva rapporti con i calabresi di San Luca appartenenti "all'anonima sequestri", con altri calabresi abitanti a Corsico, nonchè con quelli abitanti nella provincia di Varese...*" (Zagari, o.c.c. "Isola felice", pag.948)

Come affermato in precedenza, uno dei primi personaggi affiliati alla 'ndrangheta e trasferitisi in Lombardia, in provincia di Varese, è stato ZAGARI Giacomo, nato a San Ferdinando di Rosarno (RC), il 18.4.1929, punto di riferimento per tutti i calabresi di quell'organizzazione, in particolare dei reggini legati alle famiglie PESCE, PIROMALLI e LA MALFA.

Nel 1954 il predetto emigrava per Galliate Lombardo (VA), nel 1956 si trasferiva a Buguggiate (VA), nel 1979 si stabiliva nel comune di Malnate (VA).

"La sua capacità a delinquere manifestata sin dalla giovane età, la sua presenza nel territorio della provincia di Varese per oltre un trentennio, il suo carisma esercitato soprattutto nei confronti dei propri figli tale da indurli a far parte a tutti gli effetti dell'organizzazione criminosa di cui egli stesso rappresentava la massima espressione, rappresentano solo alcuni dei parametri utili a sottolineare la sua personalità di vero "capo" di una delle cosche della " 'ndrangheta calabrese".(o.c.c. "Isola felice" pag.953)

"Il corpo di società", che operava nel "locale" di Varese e nel quale io ero inserito, per quanto di mia memoria è stato comandato da mio padre almeno dal 1972-74 in poi. Vi sono stati e vi sono, altri capi di società in provincia di Varese, ma io mi riferisco a mio padre quale capo di società della cosca che faceva espressamente riferimento alla mia famiglia. Le persone affiliate alla 'ndrangheta che sono appartenute al gruppo facente capo a mio padre nel corso degli anni sono

via via cambiate, anche se alcune sono sempre le stesse fin dagli anni in cui ero ancora bambino e sono tuttora vincolate a mio padre se non altro a livello di solidarietà personale e per il rispetto che nell'ambiente della 'ndrangheta si deve a persone nella sua condizione e posizione".(o.c.c. "Isola felice", pag 121)

"..mio padre, peraltro, aveva all'epoca contatti anche con siciliani appartenenti alla mafia, in particolare alla organizzazione di LIGGIO Luciano, che era all'epoca latitante: mi riferisco, in particolare. a BARRECA Nunzio , di Palermo ... che aveva un'amante (MAMBRINI Candida, morta qualche anno fa), da cui aveva avuto 4/5 figli...

...altri siciliani con mio padre in contatto erano tale TAORMINA Giacomo ed uno dei fratelli CIULLA, non so quale, entrambi legati a LIGGIO, che venivano a Buguggiate a trovare PESCE Savino..."(ZAGARI, Isola felice da pag 937 a pag. 939)

"Per quanto riguarda ruoli e singoli compiti di ciascun affiliato in seno alla cosca che faceva riferimento a mio padre, devo precisare che fermo restando il dovuto rispetto verso il "capo di società" che era mio padre e, ovviamente anche tra ciascuno degli affiliati, noi ZAGARI non usavamo osservare rigidamente i vecchi metodi 'ndranghetisti che, pur se non aboliti, non venivano più osservati nemmeno in Calabria, nè da altre cosche. Infatti come ho già spiegato, ogni singola cosca gode di una certa autonomia per cui, sempre entro certi limiti e osservando quelle regole basilari come l'obbligo del giuramento per i nuovi affiliati, nonchè l'obbligo all'omertà, può adottare regole diverse da quelle in uso ad altre cosche. Per esempio, noi della 'ndrangheta operante in provincia di Varese ci riunivamo tutti solamente se vi era un particolare specifico motivo, mentre una volta la regola imponeva che gli affiliati ad una cosca si riunissero con cadenze fisse, che potevano essere bisettimanali settimanali, anche se non vi era nulla da deliberare o da discutere". (Zagari, in o.c.c. "Isola felice", da pag 131 a pag 132)

Per quanto riguarda gli affari illeciti gestiti dal "locale", i collaboratori di giustizia, tra cui ZAGARI Antonio, figlio di Giacomo, hanno tracciato un quadro piuttosto preciso.

"Le attività estorsive erano sicuramente una delle attività principali del gruppo ZAGARI. Tra l'altro, avevano uno schema tipico che si ripeteva in ogni circostanza, almeno per quanto a me noto. In sostanza lo schema era questo: uno o più del gruppo si preoccupavano di fare le telefonate anonime, o di fare attentati, mentre altri, normalmente proprio gli ZAGARI, o perchè direttamente conoscenti delle persone estorte o perchè a queste presentate da altre persone, facevano in modo di assumere il ruolo di coloro che tutelavano gli interessi degli estorti. In sostanza questi ultimi, contando sulle conoscenze e sul "peso" degli ZAGARI, affidavano loro il compito di trattare con gli estortori fino alla conclusione della vicenda con il pagamento di una somma..." (BRUNERO, Isola Felice pag.138)

Da precisare che la gran parte delle estorsioni commesse furono realizzate con uso di ordigni esplosivi, colpi dì mitra e pistole contro gli immobili a scopo intimidatorio.

"...negli anni 81-83 il gruppo ZAGARI si inserì in questo lucroso campo di attività delittuosa (traffico di stupefacenti) , in particolare nel traffico di eroina.

Tra coloro che sicuramente operavano in questo settore io ricordo soprattutto SERGI Francesco, ZAGARI Antonio , i quali erano certamente coadiuvati da altri del gruppo, ma francamente non sono in grado di dare notizie precise in proposito. Di sicuro il gruppo degli ZAGARI aveva alle sue dipendenze una vasta rete dí persone che spacciavano eroina per conto loro, occupandosi cioè della vendita al minuto ma rifornendosi stabilmente dagli ZAGARI e quindi pagando la merce man mano che la vendevano. Io stesso, pur non avendo fatto parte di coloro che trafficavano (io mi occupavo di rapine e di sequestri) sono stato presente talvolta quando varie persone si recavano a casa di ZAGARI a Malnate a ritirare eroina che veniva anche di volta in volta pesata. Io rammento traffico solo di eroina: erano proprio il SERGI e l'Antonio ad occuparsi del taglio..." (BRUNERO, o.c.c."Isola felice" pagg 138 e 139)

ZAGARI ha dettagliamente spiegato come la sua famiglia, a partire dalla metà dell'81, si diede al traffico dì stupefacenti, rifornendosi prima dai fratelli DORIA e VOTTARI e poi, in modo più consistente, dal gruppo FERRARO.

Ha poi dato indicazioni particolareggiate su tutti i componenti la rete di spaccio che faceva capo alla sua famiglia e sulle altre organizzazioni operanti nello stesso settore con le quali la sua ebbe intensi rapporti (cioè il gruppo FERRARO ed il gruppo dei siciliani ALLIA-RUSSO-QUARANTA):

"Come ho dichiarato più volte conobbi personalmente FERRARO Salvatore al quarto raggio del carcere di Milano "San Vittore" nel maggio '75. FERRARO conosceva già mio padre e quelli dell'anonima sequestri calabrese che a loro volta erano amici pure di mio padre. Nel 1981 ritrovai FERRARO Salvatore nel carcere di Verbania dove durante un colloquio gli presentai mio fratello Enzo, che proprio in quel periodo muoveva i primi passi nell'ambiente del traffico di stupefacenti, anche se, subito dopo, sospese tale attività temendo di rimanere coinvolto nelle indagini relative alla morte per overdose di un tossico, tale RIOLO, che era morto iniettandosi eroina che mio fratello aveva consegnato per la distribuzione a MINARDI Corrado.

A novembre del '81 quando io non ero più a Verbania da dove ero uscito in semilibertà, ma mi trovavo detenuto a Varese per scontare una condanna definitiva, mio fratello Enzo si mise in società con IERINO' Antonio del quale ho già parlato dettagliatamente in precedenti interrogatori. IERINO' Antonio, mio fratello Enzo, BELLOCCO Gregorio, AGRESTA Giovanni, VALLONE Giuseppe, SANTI Luciano, AGOSTINO Nicodemo, FORTIS Giuliano LOSARDO Mario, VELLA Giuseppe, SERGI Francesco, ZAGARI Paolo, con il benestare di mio padre allora in soggiorno a Storo, cominciarono ad impossessarsi della "piazza" di Varese e provincia, spacciando, o fornendo tramite persone a loro sottoposte, eroina e, in minor quantità, cocaina. Prima dell'arrivo di IERINO' e BELLOCCO, la droga l'acquistavano dai fratelli DORIA di Milano, poi, per mezzo di IERINO', la droga fu acquistata dai fratelli FERRARO i quali, per quanto mi risulta personalmente (essendo successivamente subentrato in tale attività assieme a CRISAFULLI Santi), ci rifornivano

di quantitativi di stupefacente non inferiori al kg. o mezzo kg. per volta. Si trattava di eroina praticamente pura, tanto che da un kg., volendola tagliare ai livelli di "buco da piazza", se ne sarebbero potuti ricavare quasi dieci kg.. Noi, comunque, ci limitavamo a ricavarne quantitativi nel massimo di 5/6 kg. per ogni kg., a seconda di chi e dove la droga era destinata..." (ZAGARI, "Isola felice", pagg 434 e 435)

"Sulle rapine il discorso è ben diverso da quello delle estorsioni, ma anche rispetto a quello della droga. A differenza di queste ultime attività, le rapine non rappresentavano una "attività stabilmente organizzata": ogni singolo fatto costituiva un fatto episodico, anche casuale, anche se pure le rapine venivano talvolta preventivate tempo prima.
Preciso dunque che, a differenza che per le estorsioni, per le rapine agivamo autonomamente, ed inoltre i proventi non venivano divisi tra le persone che non avevano partecipato al singolo fatto, ovviamente fatta salva la possibilità che qualcuno dei partecipi volesse regalare parte della sua quota di provento ad altre persone (per esempio a quelle in carcere o a familiari dei detenuti).
Chiarisco che quando dico, che per le rapine agivamo autonomamente, intendo dire che l'autonomia era relativa al vincolo associativo nell'ambito dell'organizzazione 'ndranghetista.
In particolare, dunque, preciso che per commettere le rapine non dovevamo avere il consenso di mio padre, nè di altri componenti l'organizzazione. Per ogni singolo fatto se ne parlava e se ne discuteva solo fra coloro che vi partecipavano." (ZAGARI, "Isola felice", pagg. 372, 373)

"..quanto ai sequestri di persona, ne sentii parlare per la prima volta nel 1969..ai primi di settembre, vennero al Nord a trovare mio padre, suo fratello Giuseppe e tale DI MARZIO o DE MARZIO Giuseppe, che all'epoca aveva 33/34 anni ed era un importante appartenente alla 'ndrangheta della zona di ANOIA ... sentii i tre più volte confabulare tra di loro e fare riferimento al sequestro del medico CAMINITI che era in corso in Calabria. Per la stessa ragione e facendo gli stessi riferimenti a quest'episodio, mio zio telefonava a FAMELI Antonio, in Liguria, a

Borghetto S.Spirito ... FAMELI che era amico intimo di mio padre e dei miei zii e che appartiene sicuramente alla 'ndrangheta..." (ZAGARI, "Isola felice", pag 939)

Tale tipo di reato è stato realizzato ..."secondo una metodologia particolarmente cruenta : sia Emanuele RIBOLI che MAZZOTTI Cristina sono stati uccisi, così come DE MICHELI Tullio e CORTELLEZZI Andrea sequestrati sempre nel varesotto. Il sequestro di DELLEA Antonella, invece, venne impedito dall'intervento dei Carabinieri, propiziato dalla collaborazione di ZAGARI Antonio: il 16.1.90, infatti, nel cortile della azienda della donna, in Germignaga (VA), vennero uccisi i quattro sequestratori calabresi, strettamente collegati a ZAGARI Giacomo ed al suo clan." (o.c.c. "Isola felice", pag.286)

"L'elevato numero degli omicidi e dei tentati omicidi accertati, consumati spesso con modalità particolarmente feroci, denota la mafiosità di quanti ne furono responsabili, essendo quasi sempre tali fatti collegati a violazioni delle regole vigenti nell'associazione mafiosa o a scontri con gruppi avversari." (o.c.c."Isola felice", pag 145)

Verso la fine del 1990 viene aperto il nuovo "locale" di Varese, le cui vicissitudini sono state descritte da MARCENO' Calogero, chiamato ad esserne il capo, e da MAIMONE Salvatore, entrato a far parte della "società maggiore".

Afferma MAIMONE:

"*...In quel periodo a Varese c'era un "locale" della 'ndrangheta dell'Aspromonte" che... è distinta dalla 'ndrangheta, della "piana", di cui noi facevamo parte. Il "locale" di Varese della "'ndrangheta dell'Aspromonte" praticamente si sciolse alla fine degli anni '80 a causa del pentimento di uno dei suoi componenti, ZAGARI Antonio, e delle vicende conseguenti ad esso. Quando io tornai dalla Germania seppi che a Varese era stato costituito un "locale" della "'ndrangheta" questa volta della "piana", che era stato "battezzato" direttamente* da

MAZZAFERRO Giuseppe e al quale erano passati molti già "affiliati" al "locale" dí Como. Anch'io passai al "locale" di Varese...

...Il "locale" dí ZAGARI, dopo le "infamate" di ZAGARI Antonio e la morte di *ZAGARI Enzo, è stato chiuso ed è scomparso dai libri della "'ndrangheta."*

(o.c.c. "I fiori della notte di S. Vito", pagg 182 e 183)

Prosegue MARCENO':

"*...MAZZAFERRO Giuseppe, anche sotto la spinta di SAPORITO Rosario e di SORBARA Giuseppe, decise di aprire un "locale" a Varese, nominandomi "capo locale".*

Fu incaricato il "responsabile del controllo locali", COSTA Giuseppe, di verificare se nella zona dí Varese ci fossero "locali" di altri clan oppure strutture riconducibili alle altre organizzazioni criminose. Effettivamente il COSTA riscontrò nella zona la presenza della famiglia ZAGARI, appartenente alla "corrente della montagna". Anzi aggiungo che con gli ZAGARI in passato, collaboravano anche PATAMIA Franco e CRISAFULLI Santino. Io e il PATAMIA, al riguardo, informammo il COSTA che la famiglia ZAGARI non aveva più in zona alcuna influenza, anche perché il figlio del vecchio ZAGARI, Antonio, collaborava con la giustizia. Tale discussíone con il COSTA avvenne nel corso di una riunione di tutto il clan MAZZAFERRO, in cui doveva decidersi la costituzione o meno del "locale". La predetta riunione si tenne in una villa di un uomo fídato del MAZZAFERRO, sita nei pressi dí Cornaredo, e vi parteciparono oltre che lo stesso MAZZAFERRO, anche i "capi locale" ed i "capi società", o i loro sostituti, di ogni "locale", come peraltro consuetudine. Ricordo anche che i "localí" di Fino Mornasco e Appiano Gentile erano contrari all'apertura del nostro, soprattutto per una sorta di gelosia nei miei confronti. Addirittura obiettarono sul conferimento della carica di "capo locale" alla mia persona, date le mie origini siciliane. Avrebbero in sostanza preferito la candidatura di PATAMIA Franco".(o.c.c "I fiori della notte di S. Vito", pag.182)

Nell'aprile del 1992, epoca dell'arresto del MARCENO', SAPORITO Rosario, viene incaricato di ricoprire il ruolo di "capo locale" in quanto, essendo detenuti sia il "capo locale" MARCENO' Calogero che il "capo società" PATAMIA Francesco, gli altri affiliati erano allo sbando e MAZZAFERRO Giuseppe aveva deciso di "rinnegare" il "locale" se non si fosse dato un nuovo ordine; di conseguenza, in esito ad una riunione avvenuta nella casa di BALBO Domenico a Parè (CO), cui parteciparono, delegati da MAZZAFERRO, SORBARA Giuseppe e SAPORITO Rosario, fu appunto decisa la ristrutturazione del "locale" di Varese, conferendo a SAPORITO Rosario la carica di "capo", a GALLETTI Salvatore quella di suo vice, cioè "capo socíetà", al MAIMONE stesso quella di "mastro di buon ordine" e a SALTO Vincenzo quella di "contabile" (o.c.c. "I fiori della notte di S. Vito", pag 226)

Le attività criminali del rinnovato "locale", dopo la scomparsa del gruppo ZAGARI, rimangono essenzialmente le stesse, subentrando i nuovi affiliati ad esempio nella protezione degli esercizi pubblici e dei night club.

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
SAPORITO	Rosario	13.09.35	Messina	ME	sup.a trequartino, capo locale , resp. degli interessi del clan Mazzaferro, ex mastro di buon ordine locale di Como,
MARCENO'	Calogero	12.11.53	San Cataldo	CL	trequartino, ex capo locale, collaboratore di giustizia
PATAMIA	Francesco	25.04.52	Simeri Crichi	CZ	vangelista, capo società fino al 1992

GALLETTI	Salvatore	07.01.60	San Cataldo	CL	vangelista, mastro di giornata, capo società dal 1992
MARCENO'	Giuseppe	26.01.60	San Cataldo	CL	mastro buon ordine, capo società del locale di Como
CATTARI	Giovannino	30.01.48	Sorso	SS	santista, contabile
CRISAFULLI	Santi	03.12.56	Barcellona P.zzo di Gotto	ME	santista
SALTO	Vincenzo	15.07.50	San Cataldo	CL	camorrista di sgarro
BALBO	Filippo	05.04.48	Valguarnera	EN	camorrista di sgarro
BALBO	Domenico	11.05.57	Valguarnera	EN	picciotto di sgarro
BALBO	Michele	06.03.55	Valguarnera	EN	picciotto di sgarro
CORRENTE	Vincenzo	15.10.62	Palermo	PA	picciotto di sgarro, capo giovane
CHITE'	Antonio	27.05.62	San Cataldo	CL	picciotto di sgarro, puntaiolo
GALLETTI	Calogero	18.06.67	San Cataldo	CL	picciotto di sgarro, picciotto di giornata
QUARANTA	Domenico	21.04.66	Messina	ME	picciotto di sgarro
LANIA	Nunzio	18.11.57	Messina	ME	picciotto di sgarro
CAMASSA	Carlo	04.05.66	Como	CO	picciotto di sgarro
GAMMUTO	Leonardo	24.12.52	Corigliano Calabro	CS	picciotto di sgarro
GAROFALO	Giuseppe	14.07.57	San Cataldo	CL	picciotto di sgarro
FRANGI	Lorenzo	31.05.65	Como	CO	picciotto liscio

Busto Arsizio: gruppo VENTURA

Il gruppo VENTURA operava nella zona di Busto Arsizio ed era dedito al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, all'usura ed al controllo di locali di divertimento. Era vicino ai clan degli ARENA - COLACCHIO di Isola Capo Rizzuto (CZ).

Il collaboratore di giustizia ANDRIOTTA Francesco prospetta un'appartenenza organica dei VENTURA al gruppo COCO.

Pasquale VENTURA era il capo indiscusso ed aveva trattato con gli ARENA e i COLACCHIO l'importazione di armi per costoro dalla Svizzera.

I componenti di rilievo erano, comunque, i seguenti:

Clan d'appartenenza FLACHI-TROVATO

Gruppo VENTURA

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
VENTURA	Pasquale	16.01.49	Isola Capo Rizzuto	CZ	Capo
VENTURA	Anselmo	23.09.66	Crotone	CZ	
RUSSO	Paolo	27.06.50	Isola Capo Rizzuto	CZ	
GRECO	Francesco	21.06.56	Mandatoric-cio	CS	
PIGNATARO	Battista	03.10.57	Torrevec-chia	CS	
PIGNATARO	Francesco	05.02.55	Torrevec-chia	CS	
PIGNATARO	Pasquale	25.04.50	Torrevec-chia	CS	
MESSINA	Salvatore	06.05.60	Crotone	CZ	
COVELLI	Gaetano	15.06.59	Petilia Policastro	CZ	

PROVINCIA DI PAVIA

Anche nell'area del pavese sono presenti soggetti legati alla criminalità organizzata calabrese. Estende la sua influenza il clan MAZZAFERRO.

In particolare:

Pavia: "locale di Pavia" - clan MAZZAFERRO

Gli affiliati al "locale" di Pavia sono anch'essi dediti al traffico di droga pesante ed alcuni suoi componenti fanno parte delle famiglie calabresi dei NIRTA di San Luca (RC) e degli STRANGIO di Platì (RC).

Il capo "locale", NERI Giuseppe Antonio, è risultato in contatto con elementi della cosca "ROMEO la minore" di San Luca, la famiglia MACRI' di Siderno (RC), con il latitante LA ROSA Francesco del "locale" di Giffone (RC).

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
NERI	Giuseppe Antonio	19.11.57	Taurianova	RC	sup.a trequartino, capo locale
PIZZATA	Salvatore	26.02.46	Benestare	RC	ex capo locale

PROVINCIA DI BRESCIA

Nell' area in questione si rileva la presenza di una consorteria facente capo al clan MAZZAFERRO. In particolare:

Lumezzane: "Locale" di Lumezzane - clan MAZZAFERRO

La principale attività criminale praticata dal "locale" di Lumezzane è il traffico di sostanze stupefacenti.

Per alcuni degli affiliati è stato riscontrato il collegamento con elementi legati a clan operanti in Calabria:

- ROMEO Giuseppe è risultato in contatto con LONGO Carlo Antonio (n. Galatro 23.6.64), CUPPARI Maurizio (n. Galatro 8.11.63, COMI Sante, n. Galatro 7.10.55), tutti pregiudicati per associazione per delinquere, traffico di stupefacenti ed altro, legati alla cosca calabrese facente capo a FRANZE' Michele, nato il 21.10.1936 (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag.627);

-FORTUGNO Rocco è collegato con la cosca PIROMALLI di Gioia Tauro (RC) (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag.645);

-FEMIA Rocco, quando era residente in Marina di Gioiosa Jonica aveva strettissimi legami con il clan dei fratelli AQUINO (o.c.c. "I fiori della nottte di S.Vito", pag 649).

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MADULI	Giovanni	12.04.47	Taurianova	RC	sup.a trequartino, capo locale
CUPPARI	Giulio	09.01.39	Galatro	RC	capo società
ROMEO	Giuseppe	18.06.60	Galatro	RC	mastro di giornata
DE MORO	Raffaele	04.12.53	Taurianova	RC	affiliato
DE MORO	Vincenzo	18.08.57	Taurianova	RC	affiliato
TIGRANATE	Giovanni	13.09.40	Laureana di Borrello	RC	affiliato
OZZIMO	Domenico	07.09.46	Candidoni	RC	affiliato
IACOPETTA	Antonio	02.01.58	Nardodipace	CZ	affiliato
GULLI'	Fortunato	02.03.42	Laureana di Borrello	RC	affiliato
GULLI'	Angelo	08.04.57	Roma	RM	affiliato
GULLI'	Giuseppe	29.06.35	Laureana di Borrello	RC	affiliato
ALAMPI	Natale	19.06.37	Reggio Calabria	RC	affiliato
TAVERNA	Augusto	19.09.56	Taurianova	RC	affiliato
TAVERNA	Antonino	29.01.52	Taurianova	RC	affiliato
FORTUGNO	Rocco	01.11.63	Gioia Tauro	RC	affiliato
BORGESE	Salvatore	27.07.66	Polistena	RC	affiliato
FEMIA	Rocco	09.05.53	Marina di Gioiosa J.	RC	affiliato
FELICIANO	Francesco	09.09.61	Oppido Mamertina	RC	affiliato

COMITO	Giuseppe	23.10.65	Fabrizia	CZ	affiliato
COMITO	Giovanni	18.11.42	Fabrizia	CZ	affiliato
VALLELONGA	Cosimo Damiano	30.09.48	Mongiana	CZ	affiliato

PROVINCIA DI MILANO

Nel capoluogo lombardo e nei comuni limitrofi si riscontrano numerose presenze 'ndranghetiste e non, le quali convivono pacificamente, verosimilmente dopo essersi spartite il territorio, divisione favorita altresì dall'ampiezza di quell'area e dalla ricchezza dei "mercati".

I collaboratori di giustizia MARCENO' e MAIMONE hanno fatto riferimento a ben 3 "locali" del clan MAZZAFERRO sul solo comprensorio di Milano: tra questi spicca il gruppo capeggiato dai fratelli FERRARO, originari di Africo (RC), che gestisce numerose attività illecite nel capoluogo lombardo, nella provincia piemontese di Novara, ad Arona, Stresa e Domodossola.

Sempre nel capoluogo si evidenziano altri clan, in particolare dediti al traffico delle sostanze stupefacenti ed al riciclaggio di denaro, legati ai MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA, di Africo (RC).

Al vertice di questo sodalizio criminale si trova MORABITO Santo Pasquale, parente del boss MORABITO Giuseppe, detto "Tiradrittu", inquisito nell'ambito dell'operazione "Fior di loto", e facente capo al sodalizio calabrese MORABITO G.- BRUZZANITI-PALAMARA. Gli appartenenti al clan in discorso risultano collegati alle cosche palermitane capeggiate in una prima fase da CAROLLO Antonio e quindi da FIDANZATI Gaetano, nonchè ad esponenti della malavita francese ed argentina, mentre i FERRARO sono collegati al clan camorristico di ZAZA Michele.

L'operazione "Belgio" (O.c.c. n.13405/91 RGNR n. 1230/93 RGGIP del Tribunale di Milano) ha recentemente decimato un altro gruppo criminale operante su Milano con diramazioni in Sicilia, Campania, Penisola Iberica e Svizzera, facente capo a SERRAINO Maria, nata a Reggio

Calabria il 14.11.1931, residente a Milano in via Cristina Belgioioso n.2, madre di DI GIOVINE Emilio, nato a Reggio Calabria il 14.12.1949, attualmente detenuto in Portogallo.

L'inchiesta ha colpito una associazione dedita al traffico di stupefacenti, che cuurava in particolare l'approvvigionamento nei paesi di produzione (Marocco), il trasporto in Spagna o in Portogallo per mezzo di natanti, quindi l'importazione in Italia attraverso camion-frigorifero, pullman turistici, t.i.r., autovetture e furgoni, di quantitativi di hashish, variabili tra il quintale e le decine di tonnellate per volta, sino ad un massimo di 25.000 kg.

La droga era destinata prevalentemente al mercato di Milano, e quindi smistata presso numerose piazze italiane, attraverso la struttura organizzativa dell'associazione, che aveva anche la gestione monopolistica del traffico di eroina e di cocaina nella zona di piazza Prealpi. I vari sottogruppi venivano chiamati "batterie".

Il denaro raccolto veniva inviato in Svizzera.

I fatti contestati sono stati commessi negli anni 1991/1992.

Le numerose operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine dal 1990 hanno consentito inoltre di evidenziare una serie di "interessi" di altri clan nel capoluogo lombardo: i CATALDO di Locri (RC), i PESCE di Rosarno (RC), i D'AGOSTINO di S.Ilario (RC), gli ANANIA di Cirò Marina (CZ), i CRITELLI - DORIA di Catanzaro ed i MAESANO di Isola Capo Rizzuto (CZ).

Inoltre, nell'hinterland milanese sono presenti i gruppi dei SERGI e dei PAPALIA, che rappresentano un punto di riferimento nel Nord Italia delle famiglie reggine BARBARO, ROMEO e MORABITO, con prevalenti funzioni di riciclaggio e di reinvestimento dei proventi dei sequestri di persona in acquisti di stupefacenti.

In particolare:

Milano: gruppo di MORABITO Santo Pasquale

L'operazione "Fior di loto" (di cui all'o.c.c. nr 4723/89 r.g.n.r. e n.16602/90 rggip del Tribunale di Milano) ha posto in luce una pericolosa organizzazione che ha trafficato in Milano, nel periodo settembre 1987/settembre 1990, notevoli quantitativi di eroina, ma soprattutto di cocaina di provenienza argentina, oltre a partite di armi da guerra tipo mitragliatori e altro, reinvestendo i relativi proventi in operazioni finanziarie dall'apparenza lecita.

Il gruppo utilizzava la sede di una propria società in Milano come ufficio ed altri appartamenti, nella stessa città, come deposito temporaneo di droga.

L'organigramma del clan, ricostruito al termine di complesse indagini, era costituito come appare nel seguente prospetto:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MORABITO	Santo Pasquale	16.05.55	Bova Marina	RC	capo
MOLLICA	Pietro	18.12.55	Africo	RC	vicecapo
BUONSANTO	Prospero	15.06.57	Faeto	FG	
MOLLICA	Giovanni	15.08.41	Africo	RC	
BUONSANTO	Rino	17.11.63	Milano	MI	
PUGLISI	Giuseppe	01.05.65	Milano	MI	
PUTORTI'	Giovanni	17.02.51	Reggio Calabria	RC	
DI CHIANO	Orazio	18.09.58	S. Ferdinando di Puglia	FG	
MORABITO	Francesco	16.11.65	Bova Marina	RC	
CORNIGLIA	Federico	31.07.36	Venezia	VE	
PERNISA	Filippo	07.01.42	Massa Lombarda	RA	
TROMBETTI	Delfor Luis	01.09.41	Argentina		

Dalle notazioni che seguono emergono, con maggiori dettagli, i singoli ruoli e le dimensioni rilevanti assunte dall'attività illecita.

Il MORABITO Santo Pasquale si distingue per la sua figura carismatica e le sue doti di leader indiscusso. E' un attento organizzatore (non ha tralasciato di far eseguire un'attività di bonifica locali, in data 21.05.90, al fine di rintracciare eventuali microspie).

Ha evidenziato rilevanti disponibilità economiche (tra cui un conto in Svizzera) e si adoperava per un'oculata attività di reinvestimento dei profitti conseguiti.

Il MOLLICA Pietro, cugino del capo e suo "alter ego", sovrintendeva alle forniture di cocaina dall'Argentina e si occupava di questioni finanziarie.

Insieme con il MORABITO Pasquale si è recato più volte a Buenos Aires (Argentina) per assistere MOLLICA Pasquale colà detenuto ma, evidentemente, anche per gestire i contatti con MORABITO Francesco, fratello di Santo Pasquale, latitante in Argentina ove era in contatto con tale TROMBETTI DELFOR Luis, arrestato il 19.04.90 per due laboratori di trasformazione della cocaina nella provincia di Rosario.

BUONSANTO Prospero aveva ruoli più operativi occupandosi della commercializzazione della droga e dei luoghi ove nasconderla, mentre il fratello BUONSANTO Rino gli subentrava quando questi veniva arrestato, rilevandone i ruoli.

MOLLICA Giovanni, zio di Pietro e dei fratelli MORABITO, ha rivestito successivamente ruoli più defilati.

Di fondamentale importanza è la figura del PERNISA nel reimpiego di capitali.

Al fine di dare una dimensione quantitativa del giro d'affari è sufficiente citare che, in data 21.2.90, il MORABITO, come da intercettazione telefonica, informa il PERNISA circa la sua disponibilità in rubli che è di 40 miliardi e, in data 1.3.90, comunica a CALABRÒ Giuseppe di poter disporre in dinar (valuta irachena) una somma che è di 30 miliardi.

Il MORABITO Santo Pasquale risulta inoltre inserito nel sodalizio calabrese MORABITO G.- BRUZZANITI - PALAMARA.

Milano: gruppo TALIA - ROMANO

Una pericolosa organizzazione scoperta a seguito dell'operazione "Gelo" è stata quella facente capo a TALIA Leo e ROMANO Antonino (o.c.c. del G.I.P. del Tribunale di Milano, datato 4.10.1993).
Tale gruppo operava in Milano, dove aveva costituito delle basi operative e logistiche, alle quali arrivava la cocaina proveniente dal Sudamerica e l'eroina dalla Turchia.
Il livello di particolare sofisticazione raggiunto è desumibile dai compiti svolti, in primo luogo dal TALIA Leo, come descritti dal citato provvedimento giudiziario: "...svolge (n.d.r.) il ruolo direttivo ed organizzativo di coordinamento delle operazioni di importazione dello stupefacente in diretto e personale contatto con i membri operanti all'estero, nonchè di gestione dei rapporti patrimoniali in relazione ai capitali dell'organizzazione, e con l'ulteriore funzione organizzativa di procurare le strutture logistiche e societarie indispensabili per lo svolgimento delle attività di associazione, acquisendo società dedite a fittizie attività commerciali, ed acquisendole per non prolungati periodi, ponendo alle cariche sociali persone di fiducia, nonchè predisponendo quali punti di riferimento del gruppo associativo immobili precostituiti al solo scopo di realizzare incontri in abitazioni dotate della minima attrezzatura necessaria per accogliere riunioni del gruppo e dare ospitalità temporanea ai componenti della associazione operanti in Calabria e gravitanti su Milano...ed inoltre, in qualità di vertice dell'associazione, dirigendo in prima persona ogni operazione di introduzione di stupefacenti ed occupandosi di procurare per ogni operazione le necessarie coperture, ed in particolare di garantire interventi di personaggi muniti di passaporti diplomatici e quindi dotati di particolare mobilità o dediti ad attività commerciali implicanti interventi di uffici pubblici anche esteri, attività idonee a giustificare l'andamento delle singole operazioni...." (op. "Gelo", pag.3)
ROMANO Antonino, allo stesso livello del TALIA, era legato a quest'ultimo da vincolo di comparaggio, sostituendolo ove necessario ed occupandosi anche dei collegamenti con i fornitori esteri.
MOLLICA Pasquale si occupava dei flussi di droga dall'Argentina, mentre TALIA Paolo cooperava con il TALIA Leo nella gestione dei fornitori esteri.

Tra gli altri collaboratori di rilievo si citano FONDACARO Vincenzo, che svolgeva compiti fiduciari di addetto alla gestione di società riconducibili a TALIA Leo; CRIACO Bruno, incaricato al reclutamento di manovalanza in Calabria e TORRISI Vincenzo, con il compito di predisporre i canali di rifornimento della droga attraverso l'ex-Jugoslavia.

L'organizzazione si avvaleva della società Ipergela Lombarda di Milano, non solo per dare lecita copertura al traffico, ma anche per reinvestire i proventi.

Quale ulteriore elemento significativo dell'importanza e della pericolosità del gruppo è sufficiente precisare che l'organizzazione, attiva fino all'estate 1993, movimentava quantitativi di decine di chili di droga per volta e disponeva di canali costanti e contemporanei di approvvigionamento dalla Spagna, dalla Colombia, dall'Argentina e dalla Turchia.

Si riportano i nominativi dei componenti dell'organizzazione (tra cui il TALIA Leo e il MOLLICA Pasquale che, tuttavia, sono inseriti a pieno titolo nel clan MORABITO G. - BRUZZANITI - PALAMARA). Si precisa che il TALIA Leo, alla fine degli anni '90, risultava affiliato al gruppo dei FERRARO.

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	
TALIA	Leo	10.03.57	Bova Marina	RC	capo
ROMANO	Antonino	25.10.43	Caronia	ME	capo
MOLLICA	Pasquale	08.07.48	Africo Nuovo	RC	
CRIACO	Bruno	17.07.56	Africo	RC	
CRIACO	Giuseppe	12.12.63	Africo	RC	
FONDACARO	Vincenzo	07.09.48	Vittoria	RG	
TALIA	Paolo Salvatore	05.08.66	Melito Porto Salvo	RC	
MODAFFERI	Pasquale	31.05.72	Locri	RC	
DERA	Paolo	03.01.70		RC	
AUDRINO	Aldo	28.03.47	Como	CO	
BERRINO	Giovanni	04.05.46	Prà	CN	
FONDACARO	Giuseppe	27.03.72	Vittoria	RG	
TORRISI	Vincenzo	04.01.56	Zafferano Etnea	CT	
IACOPINO	Vincenzo	07.11.70	Lincoln		Gran Bretagna
CASEY	Walter	25.04.63	Buenos Aires		Argentina

SPERANZA	Domenico	17.10.36	Bruzzano Zeffiro	RC	
BARRAGAN	Dera Miguel	04.12.43	Barcellona		Spagna
CALVO	Lilia Valenzuela	31.12.48	Columbia		Colombia

Milano: zona Buenos Aires - clan MAZZAFERROComposizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
NOCERA	Pietro	22.04.30	Condofuri	RC	sup.a trequartino, resp. del trequartino, capo locale

Milano: Zona Viale Monza - clan MAZZAFERRO

L'attività criminosa principale del locale in parola, capeggiato dalla famiglia FERRARO, è il traffico di sostanze stupefacenti.

Afferma lo ZAGARI:" *Spesso ho sentito dire anche nell'ambiente della malavita, che nella famiglia FERRARO il capo è Salvatore. Per quanto mi consta personalmente devo dire che pur essendo una persona tra le più potenti fra quanti ho conosciuto quali affiliati alla 'ndrangheta, Salvatore non è il capo della sua famiglia, perchè il capo è suo fratello Giovanni... conosciuto come "il professore". Comunque tutti i FERRARO sono rispettati e temuti nell'ambiente della 'ndrangheta ed in particolare Giovanni e Salvatore che da parecchi anni dirigono da Milano un traffico di stupefacenti a livelli nazionali...*e *... sono stati tra i primissimi affiliati alla 'ndrangheta ad intromettersi nella attività relativa al traffico di droga spalleggiati dai mafiosi palermitani... "* (o.c.c "I fiori della notte di S.Vito", pag.663)

"... A livello economico il gruppo FERRARO era e lo è tuttora il gruppo più forte della zona ... per quanto di mia conoscenza sono attualmente una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta

calabrese operante in Lombardia... i FERRARO sono ormai miliardari." (o.c.c. "I fiori della notte di S. Vito", pag 661)

I componenti della citata famiglia sono:

-FERRARO Santo Salvatore, nato ad Africo Nuovo (RC) l'1.11.49, domiciliato in Meina (NO), strada Sempione, n.141;

-FERRARO Giuseppe, detto "il professore", nato ad Africo (RC), il 18.10.47, residente in Sesto S. Giovanni (MI), Via Carlo Marx n. 185, sc. 1/b;

-FERRARO Giovanni, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 1/2/52, residente in Milano via Monte Nero nr. 48 ma abitante in via Ovada nr. 5;

-FERRARO Francesca, nata a Melito Porto Salvo (RC) il 29/9/53, residente in Arona (NO) via Roma nr. 30;

-FERRARO Domenico, nato ad Africo (RC) il 13/8/57, residente ín Milano via Marco Aurelio nr. 164;

il padre, peraltro menzionato anche nelle dichiarazioni dello ZAGARI, si identifica in:

-FERRARO Bruno, nato ad Africo (RC) il 26/10/19, ivi residente via Dante Alighieri s.n.c..

FERRARO Santo Salvatore, trasferitosi in Lombardia dal 1972, è stato indicato dal collaboratore di giustizia MORABITO Saverio tra gli acquirenti di stupefacenti nei primi tempi del gruppo SERGI, con GIGLIOTTI Umberto, nato a Sambiase (CZ) il 12.5.41 e residente ad Arona (NO).

Dice il MORABITO: "*Tra i miei clienti ereditati sempre da SERGI, c'era anche Salvatore FERRARO appartenente alla famiglia dei FERRARO di Africo, che vivono a Milano. Il FERRARO Salvatore però vive ad Arona. A Milano c'è il fratello Giovanni che io ho conosciuto personalmente assieme a SERGI Francesco, frequenta la zona di viale Monza e in maniera particolare via Rovereto*" (Nord-Sud pag.635)

A riprova dei collegamenti tra il gruppo FERRARO con il sodalizio dei SERGI, specificamente per quanto riguarda il traffico di droga, il Morabito dice:"*Il Salvatore FERRARO che vive ad Arona, ha un locale notturno denominato il TUCANO (...) Abita lungo la provinciale che da Arona va verso il nord del Lago Maggiore. Ha costruito una villa nei pressi del lago. Mi ricordo delle volte che io mi sono recato da lui assieme a SERGI Francesco e a TRIMBOLI Francesco perchè ci doveva dare 20 milioni. Era la rimanenza di una partita di eroina da lui ritirata e ancora non saldata completamente. Il periodo di cui sto parlando è il periodo che riguarda quando io avevo avuto in gestione da parte di SERGI Francesco il traffico dell'eroina praticamente tra l'84 e l'85...*
Il Salvatore FERRARO veniva da noi a ritirare non con frequenza, ma è venuto più volte e ritirava quantitativi che andavano dai 2 chili ai 5 chili di eroina. Credo che sarà venuto una decina di volte" (op. "Nord - sud", pag.635).
..."I due fratelli FERRARO (Santo Salvatore e Giovanni n.d.r.) *all'epoca non trattavano assieme gli stupefacenti perchè credo vi fossero degli attriti fra i due e allora il SALVATORE si riforniva da noi. Il FERRARO Giovanni aveva dei canali di provvigionamento da personaggi stranieri, almeno questo era quello che ci aveva fatto intendere lui, personaggi che io non ho mai conosciuto ....."* (op. "Nord - sud", pag.636).

Il collaboratore RUSSO Rosario ha esplicitato l'inserimento del FERRARO nel traffico di eroina in epoca compresa tra il 1989 ed il 1992.

Il gruppo in discorso aveva il suo centro principale in Arona (NO), ma operava anche in Varese, Malnate, zone limitrofe ed in altre zone della Lombardia e fino alla fine degli anni '80 era così costituito:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA

FERRARO	Santo Salvatore	01.11.49	Africo	RC	vangelista, capo locale, capo crimine
FERRARO	Giovanni	01.02.52	Melito Porto Salvo	RC	vangelista, capo locale, capo crimine
VERSACE	Pietro	13.05.58	Africo	RC	affiliato
ABRAMO	Antonino	09.04.50	Carlentini	SR	affiliato
BRUZZANITI	Francesco	16.02.57	Africo	RC	affiliato
FOTIA	Giuseppe	22.11.28	Bova Marina	RC	vangelista, capo società, capo crimine
FRANCONERI	Francesco	17.08.53	Laureana di Borrello	RC	picciotto
GLIGORA	Domenico	04.03.56	Melito Porto Salvo	RC	affiliato
GUZZI	Fioravante	20.05.35	Decollatura	CZ	affiliato
GUZZI	Ugo	22.04.37	Decollatura	CZ	affiliato
MORABITO	Leo	01.11.47	Africo Nuovo	RC	affiliato

La composizione del gruppo FERRARO, suesposta, viene desunta dalle conoscenze del collaboratore ZAGARI Antonio (arrestato nel 1990), che temporalmente precedono quelle dei pentiti MARCENO' Calogero e MAIMONE Salvatore, i quali collocano il sodalizio in parola nell'ambito del clan MAZZAFERRO, nel "locale" milanese della zona di Viale Monza.

Si reputa opportuno, peraltro, riportare di seguito l'integrale contenuto delle pagg. 2/13 della informativa del 6.5.93 del ROS CC. Milano, relative ai fratelli FERRARO, alle loro attività illegali e precedenti penali, nonchè ai collegamenti accertati con ambienti criminali di elevato spessore :

"In Arona (NO) FERRARO Santo Salvatore risultava associarsi alle sottonotate persone, con le quali è stato controllato:

-DOLCEMASCOLO Francesco, nato a Palermo (PA) il 13/09/47, residente in Arona (NO) via Monte Nero nr. 37;

-IERARDI Vincenzo, nato a campo Calabro (RC) il 21/04/43, residente in Arona (NO) via San Luigi nr. 6;

-DIANA Pasquale, nato a Porto Empedocle (PA) il 27/04/37, residente ín Gozzano (NO) via Auzzate nr. 48, pregiudicato;

-VISENTIN Giorgio, nato a Novara íl 15/07/45, residente ìn Arona (NO) via Monte Rosa nr 8, pregiudicato;

-PALAMARA Giuseppe, nato a San Lorenzo (RC) il 28/09/67, residente in Melito Porto Salvo (RC) via Musuponiti nr. 77;

-TUMMARELLO Giovanni, nato a Mazara del Vallo (TP) il g. 11/02/47, residente ivi via Primo Mazzolari nr. 4, dimorante in Arona (NO), via Torino nr. 29;

-CORDARO Francesco, nato a San Giuseppe Jato (PA) il 02/02/54, residente in Arona (NO) via Torino nr. 29;

-GIGLIOTTI Umberto, nato a Sambiase (CZ) il 12/05/41, residente in Arona (NO) via Generale Chinotto nr. 27, pregiudicato.

Di seguito si indicano i nominativi di personaggi di origine calabrese che frequentavano il locale il TUCANO e che risulta abbiano avuto a che fare con il FERRARO Santo Salvatore:

-ALBANESE Salvatore, nato a Grotteria (RC) il 27/10/57, residente in Marano Ticino (NO), via Battisti s.n.c.;

-ALBANESE Vincenzo, nato a Grotteria (RC) il 10/08/56, residente in Rivoli (TO), via Bioletto nr. 12;

- ALTOMARE Giuseppe, nato a Cassano Ionico (RC) il 14.02.29, residente in Torino, via Sovino nr. 3/a;

-ARACRI Bruno, nato a Pizzo Calabro (RC) il 27/05/26, residente in Arona (NO), via Fogliotti nr.5;

-BARBARO Giovanni, nato a Sant' Ilario dello Ionio (RC) il 17/07/34, residente in Novara, via Maroncelli nr.6;

-BIACCA Vittorio, nato a Reggio Calabria il 01/01/31, ivi residente, via Veneto nr. 95;

-BLUMETTI Pasquale, nato a Casalnuovo L. il 23/07/29, residente in Somma Lombardo (VA), via Callibadino nr. 16;

-CALABRO' Antonino, nato a San Luca (RC) il 13/03/53, ivi residente in via Risorgimento nr. 14;

-CARA Giacomo, alias MACRI' Giacomo, nato a Polizzi M. il 15/06/52, residente in Milano via Ricciarelli nr.14, domiciliato;

-CARABETTA Attilio, nato a Grotteria (RC) il 20/11/48, residente in Cermenate (CO) via Monte Sordo nr. 8;

-CARNEVALE Antonio, nato a Scandale (CZ) il 28/03/52, residente in Montano Lucino (CO) via Casarico nr. 49;

-CHINDAMO Michelangelo, nato a Palmi (RC) il 02/11/53, residente in Cadorago Sempione (CO), via Alfieri nr.7;

-CHISARI Antonio, nato a Reggio Calabria (RC) il 16/03/31, ivi residente, via Petrarca, traversa 1^;

-CIMINO Pasquale nato a Lamezia Terme (CZ) il 30/10/66, ivi residente in via Contrada Cantarelle nr. 18;

-CLEMENTE Paolo, nato a Reggio Calabria il 9/11/48, residente in Arona, via Torino nr.47;

-COGNETTA Pasquale, nato a Francica (CZ) il 30/04/35, residente in Caruco (CO), via Torre nr. 2;

-COTRONEO Filippo, nato a Bova Marina (RC) il 2/10/24, residente in Piedimulera (NO), via Pallanzano nr.26;

-COTRUPI Antonino, nato a Reggio Calabria il 4/12/34, residente in Arona;

-CRIACO Domenico, nato ad Africo (RC) il 25/07/48, residente in Milano, v.le Umbria nr.66;

-CRIACO Pietro, nato ad Africo (RC) il 05/11/50, ivi residente;

-CRIOLESI Esposito Silvestro, nato a Sambiase (CS) il 01/01/54,.residente in Gizzeria Lido (CZ);

-CRIOLESI Giovanni,1 nato a Gizzeria (CZ) il 06/05/60, ivi residente;

-CRISEO Carmelo, nato a San Lorenzo (RC) il g. 03/01/53, residente in Somma Lombardo (VA), via Meure nr. 42;

-CRISPO Vincenzo Domenico, nato a San Pietro Caríta' (RC) il 28/05/28, residente in Russi (RA), via Rasponi nr. 7;

-CUZZOLA Natale, nato a Cannavo' (RC) il 21/01/60, residente ín Reggio Calabria, via Sbarre Inf. nr. 20;

-DIENI Antonio, nato a Badolato (CZ) il 19/02/53, residente in Cornaredo (MI), via Milano nr.l;

-DI RUGGIERO Biagio, nato a Senise (PZ) il 26/06/46, residente in Vigevano (PV), via Ribeira nr. 38;

-DI RUGGIERO Gennaro, nato a Senise (PZ) il 16/04/44, residente in Vigevano (PV), via Ribeira nr. 38;

-FAVASULLI Antonio, nato a Sant'Agata del Bianco (RC) l' 8/09/51, residente in Africo (RC);

-FAVASULLI Leo, nato ad Africo (RC) l' 8/01/45, ivi residente, via Venezia nr. 13;

-FERRARO Bruno, nato ad Africo (RC) il 26/10/14, ivi residente, via Dante Alighieri s.n.c.;

-FERRARO Consolato, nato a Palizzi Marina (RC) íl 29/05/32, residente in Milano, vía Ponte Vecchio nr. 24;

-FERRARO Domenico, nato ad Africo (RC) il 13/08/57, residente in Milano, viale Tibaldi;

-FERRARO Francesca, nata a Melito Porto Salvo (RC) il 29/09/53, residente in Arona (NO), via Roma nr. 30

-FERRARO Francesco, nato a Siderno (RC) ìl 24/04/38, residente in Marina Gioiosa Ionica (RC);

-FERRARO Giorgio Salvatore, nato a Grotteria (RC) il 01/08/42, residente in Olgiate Olona (VA), dimorante, in Arona (NO), via Broggi nr.8;

-FERRARO Giovanni, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 01/02/52, residente in Milano, via Monte Nero nr. 48;

-FERRARO Giuseppe, nato a Africo (RC) íl 18/10/47, ivi residente;

-FERRARO Leo, detto "Ciccio", nato a Africo (RC) il 06/03/45, ivi residente vía G. Morabito s.n.c., cugino di FERRARO Santo Salvatore;

-FOLINO Gennaro, nato a Martirano Lombardo (CZ) il 08/12/50, ivi residente Contrada Petramone nr. 108;

-GAETANO Raimondo, nato a Tradate (NO) il 24/05/67, residente in Gizzeria Lido (CZ), viale Stazione nr. 2;

-GALLO Giovannino, nato a Conflenti (CZ) il 23/05/45, residente in Martirano Lombardo (CZ), via Locatelli nr. 34;

-GALLO Pietro, nato a Conflenti (CZ) il 09/03/71, residente in Martirano Lombardo (CZ), via Locatelli nr. 34;

-GELFO Salvatore, nato a Crotone (CZ) il 15/01/43, residente in Milano, via Sulmona nr. 43;

-GIGLIOTTI Umberto, nato a Sambiase (CZ) il 12/05/43, residente in Arona (NO), via G. Chinotto;

-GLICORA Domenico, nato a Melito Porto Salvo (RC) íl 04/03/56, residente ìn Africo (RC), via Morabito s.n.c.;.

-GLICORA Francesco, nato a Africo (RC) il 25/02/46, ivi residente via G. Battisti nr. 14;

-GLICORA Leo, nato ad Africo (RC), l'11/05/51, ivi residente;

-GUALTIERO Antonio, nato a Nicotera (CZ) il 01/10/32, residente in Milano, via C. Beltrami nr. 33;

-IACONIS Raffaele, nato a Giffone (RC) il 6/09/39, residente in Lurate Caccivio (CO), via Castagnola 4;

-IERARDI Vincenzo, nato a Campo Calabro (RC) il 21/04/43, residente in Arona (NO), via San Luigi nr. 6;

-LA FACE Domenico, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 21/10/47, residente in Dairago (MI), via Crespi nr.8;

-LA LORA Salvatore, nato a Giffone (RC) l'8/12/49, residente in Fino Mornasco (CO), via I Maggio nr.6;

-LANZOTTI Francesco, nato a Mura di Lucino il 17/.09/48, residente in Cantù (CO);

-LATELLA Vincenzo, nato a Ravagnese (RC) il 18/10/59, residente in Reggio Calabria;

-MACRI' Alfredo, nato a Francica (CZ) il 23/06/42, comandante vigilanza urbana di Stresa (NO);

-MAIO Domenico, nato a Grotteria 11/12/49, residente a Bregnano (CO), via Campora nr.2;

-MAMMOLITI Michele, nato a Melicucco (RC) l'11/02/56, ivi residente, via Gramsci nr.72;

-MANGO Mario, nato a Rossano Calabro (CS) il 31/01/54, ivi residente, via Colonna S. Isidoro nr.43;

-MANTI Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 05/12/54, residente in Milano, via Monti Padre Luigi nr. 15;

-MARRELLI Mario, nato a Catanzaro 23/08/46, residente in Vergiate (VA);

-MARUCA Guido, nato a Gizzeria (CZ) il 28/12/37, residente in Borgo Ticino (NO), via Curiel nr.28;

-MASTROIANNI Gennaro, nato a Conflenti (CZ) l' 8/01/54, ivi residente in via Mazzeo Scisci nr. 82;

-MASTROIANNI Giuseppe, nato a Sambiase (CZ) il 4/01/66, residente in Conflenti (CZ), via Mazzeo Scisci nr. 82, dìmorante in Paruzzaro (NO), via Borgoagnello nr. 28; ,

-MAVIGLIA Santoro, nato a Africo (RC) il 18/02/45, ivi residente;

-MAZZAFERRO Giovanni, nato a Locri (RC) il 6/11/65, residente in Varallo Pombia (NO);

-MAZZAFERRO Salvatore, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 29/03/40, residente in Bardonecchia (NO), via Medail nr. 43;

-METE Giovanni, nato a Lamezia Terme (CZ) il 12/09/57, residente in Castelletto Ticino (NO), via Caduti nr. 161;

-MEZZATESTA Carmelo, nato a Casignana (RC) il 23/03/46, residente in Bianco (RC), via C. Colombo;

-MILANO Salvatore, nato a Brancaleone (RC) il 28/08/50, residente in Milano, via Sora nr. 126;

-MISIANO Pietro, nato a Reggio Calabria il 20/04/46, residente in Villadossola (NO), via F.lli Di Dio nr. 15;

-MOLLICA Domenico Antonio, nato a Bova Marina (RC) il 3/6/57, residente in Africo (RC), via Provinciale s.n.c.;

-MOLLICA Giovanni, nato a Africo (RC) il 28/08/44, ivi residente;

-MOLLICA Giovanni, nato a Africo (RC) il 15/08/41, ivi residente in via Morabito;

-MOLLICA Pietro, nato a Africo (RC) il 18/02/55, ivi residente;

-MOLLICA Santo Pasquale, alias MORABITO Santo Pasquale, nato a Bova Marina (RC) il 16/05/55, residente in Africo (RC), via Roma nr. 32;

-MORABITO Antonio, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 04/02/48, residente in Novara;

-MORABITO Giuseppe, nato ad Africo (RC) il 25/08/44, ivi residente;

-MORABITO Paolo, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 18/02/55, residente in Africo (RC), via Nazionale;

-MORABITO Rosario, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 27/05/53, residente in Africo (RC);

-MARRONE Giuseppe, nato a Rossano Calabro (CS) il 14/07/50, residente in Somma Lombardo (VA) , via Magenta nr. 40;

-MURACA Francesco, nato a Lamezia Terme (CZ) il 19/06/50, residente in Borgo Ticino (NO);

-NOCERA Francesco, nato a Roccaforte il 29/08/60, residente in Crevoladossola (NO), rione oltre Bogna 2;

-NOCERA Pietro, nato a Condofuri (RC) il 22/04/30, residente in Milano, C.so Buenos Aires nr. 55;

-PALAMARA Carmelo, nato a Roghudi (RC) il 09/09/42, residente in Domodossola (NO), via Paolo Silva nr. 26;

-PALAMARA Giuseppe, nato a San Lorenzo (RC) il 28/09/67, residente in Melito Porto Salvo (RC), via Musuponiti nr. 77;

-PALAMARA Leo, nato a Africo (RC) il 23/01/49, residente in Novara, via Caccia nr.4;

-PANDOLFO Nicola, nato a Gallicchio (PZ) il 30/08/57, gia' residente in Arona;

-PANGALLO Antonio, nato a Africo (RC) il 18/08/46, residente in Sesto San Giovanni MI), via Grugnola nr. 179;

-PARISI Antonio, nato a Reggio Calabria il 01/12/34, residente ín Arona (NO), via Mottarone nr. 3;

-PAVIGLIANITI Santo Salvatore, nato a S. Lorenzo (RC) il 02/01/53, residente in via Fantino nr. 44;

-PETRONCELLI Vincenzo, nato a Moliterno (PZ) il 24/04/38, residente in Travedona Monate (VA), via Tamborini nr. 4;

-RAIA Enrico, nato a Marigliano (NA) il 02/01/50, residente in Castelletto Ticino (NO);

-RASO Tommaso, nato a Lamezia Terme (CZ) il 05/11/63, ivi residente, via Telara nr. 6;

-RASCHELLA Rocco, nato a Bianco (RC) il 08/02/28, residente in Africo (RC);

-ROMEO Annibale, nato a Africo (RC) il 07/04/59, residente in Fara Gera d'Adda, via Pozzale nr.4;

-ROMEO Francesco, nato a Africo (RC) il 10/08/57, residente in Fara Gera d'Adda, via Pozzale nr.4;

-ROSSINI Antonio, nato a Palmi (RC) il 27/09/47, residente in Lentate sul Seveso (MI), via Monfalcone nr. 11;

-SALADINO Angelo, nato a Decollatura (CZ) il 14/03/52, residente in Varallo Pombia (NO);

-SAMBAGINI Vincenzo, nato a Sambiase (CZ) il 05/05/39, residente in Castano Primo (MI), via San Fedele nr. 2;

-SANGUINEO Antonio, nato a Piazza Armerina (EN) il 29/10/53, ivi residente;

-SCORDO Filippo, nato a Melito Porto Salvo (RC) 21/01/42, residente in Condofuri (RC), via Pericoli;

-SCORDO Francesco, nato ad Africo (RC) il 02/10/49, ivi residente, via Matteotti nr. 47, gia' dimorante in Villadossola (NO);

-SCORDO Giovanni, nato ad Africo (RC) il 14/01/61, residente in Cantu' (CO), via Peschiera nr. 27;

-SCORDO Leo, nato ad Africo (RC) il 01/06/57, residente in Cantu' (CO), via Peschiera nr. 27;

- SCORDO Leo, nato ad Africo (RC) il 08/01/45; ivi residente, via Venezia nr. 13;

-SCRIVA Salvatore, nato ad Africo (RC) il 02/07/33, ivi residente, gia' in soggiorno obbligato in Rabbi (TN);

-SERGI Pietro, nato a Careri (RC) il 07/10/50, residente Cantù (CO), via Vivaldi nr. 3;

-SPANO' Aniello, nato a Giffone (RC) il 26/06/54, residente in Vertemate con Minoprio (CO), via Veneto nr. 29;

-SPANO' Raffaele Salvatore, nato a Giffone (RC) il 15/09/28, residente ín Fino Mornasco (CO), via Ferrari nr. 13;

-SQUILLACE Osvaldo, nato a Crotone (CZ) il 04/07/66, residente in Torino, via Buenos Aires nr. 11;

-STAITI Francesco, nato ad Africo (RC) il 28/08/57, ivi residente;

-STILO Cherubina, nata ad Africo (RC) il 29/08/53, ivi residente;

- STILO Francesco, nato ad Africo (RC)il 10/07/61, ivi residente, Contrada Maglia s.n.c.;

-STILO Pietro, detto Piero, nato a Africo (RC) il 16/03/55 ivi residente, via G. Di Vittorio nr.1 (cugino di FERRARO Santo Salvatore);

-SURACE Giovanni, nato a Reggio Calabria il 13/04/42, residente in Bagnara Calabra (RC);

-TALIA Leo, nato a Bova Marina (RC) il 10/03/57, residente in Africo (RC), via G. di Vittorio nr. 44;

-TALIA Salvatore, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 28/11/58, ivi residente, via San Leo;

-TEDESCO Vincenzo, nato a Palmi (RC) il 07/11/55, residente ín Gallarate (VA), via Dondello nr. 14;

-TRACUZZI Teresa, nata a Laureana di Borrello (RC) il 28/01/64, ivi residente, via Garibaldi nr. 34, domiciliata in Vertemate (CO) via Mazzini nr. 9 presso LA MANNA Stella (zia);

-TRINCALI Salvatore, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 12/09/51, ivi residente, via Sulfaro nr. 38;

-TRIPODI Giovanni, nato a Ragudi (Roghudi, RC, n.d.r.) il 22/11/50, ivi residente;

-TRUPEDI Annunziato, nato a Seminara (RC) il 22/02/55, ivi residente, via Stradone nr. 20;

-VADALA' Domenico, nato a Bova Marina (RC) il 02/02/49, ivi residente;

-VALASTRO Francesco, nato a Condofuri (RC) il 19/06/46, residente in Montreal (Canada);

-VENTRICE Antonio, nato a Oppido Mamertina (RC) il 17/05/46, residente in Arona (NO), c.so Sempione;

-VERSACE Domenico, nato a Bova Marina (RC) l' 11/09/54, residente in Africo (RC), via Gramsci nr. 52;

-VERSACE Giulio, nato a Bianco (RC) il 28/09/41, residente in Africo (RC), via Nazionale nr.9;

-VERSACE Pietro nato ad Africo (RC) il 13/05/58, ivi residente, via Genova nr.26, domiciliato a San Fermo della Battaglia (CO), via 1^ Maggio nr. 3;

-ZACCURI Rosario, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 12/05/44, residente in Piedimulera (NO), via Roma 139" (o.c.c. "Isola felice, pagg. 683 e ss.).

L'attuale composizione del sodalizio, gravitante nell'area di Viale Monza è redatta sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori MARCENO' e MAIMONE, mentre in altra zona del capoluogo lombardo gli stessi pentiti indicano l'esistenza di un "locale" capeggiato da FERRARO Consolato, nato il 29.05.32 a Palizzi Marina (RC), cugino dei predetti.

Clan di appartenenza	MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
FERRARO	Santo Salvatore	01.11.49	Africo Nuovo	RC	capo locale
FERRARO	Giuseppe	18.10.47	Africo	RC	

BARTOLO	Giovanni Vincenzo	25.06.45	Samo di Calabria	RC	affiliato

MILANO: altra zona - clan MAZZAFERRO

Il "locale" è capeggiato da un altro componente della famiglia FERRARO, cugino dei precedenti

Composizione:

Clan di appartenenza	MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
FERRARO	Consolato	29.05.32	PALIZZI MARINA	RC	Capo locale

MILANO: area nord-occidentale - gruppo BATTI

Il gruppo BATTI era attivo nella zona di via Novate ma aveva anche la possibilità di trattare eroina nella zona di Quarto Oggiaro e della Bovisa.

Secondo DI DONATO Michele il gruppo si forniva inizialmente di 6 o 7 Kg. di eroina e di 2 o 3 Kg di cocaina al mese dal gruppo FLACHI. Successivamente aveva iniziato a rifornirsi, tramite il RETTURA, direttamente, e a prezzi più competitivi, anche dai turchi .

Il FLACHI aveva tollerato che venisse disatteso il suo ruolo di fornitore in regime di monopolio, concesso a prezzi elevati proprio in virtù della esclusiva, allo spaccio nelle zone di Affori - Bruzzano- Baracche di Via Novate e Via Imbonati, ma le cose cambiarono con l'arrivo del COCO Franco .

Il contrasto ebbe inizio nel maggio- giugno 1990 quando, nel corso di una cena, vi fu un alterco tra BATTI Salvatore e COCO Franco.

Seguì un agguato fallito a BATTI Salvatore a Terzigno il 30.6.1990 e un agguato, parimenti fallito, a COCO Franco (che si trovava in compagnia di DE STEFANO Giuseppe - figlio del defunto boss Paolo) il 15.9.1990.

Nel corso di una cena a Corsico (MI) i noti PAPALIA Antonio e PAVIGLIANITI Mimmo decisero di spalleggiare il gruppo FLACHI-COCO contro il gruppo BATTI.(operazione "hinterland", pag 507)

Gli avvenimenti si susseguirono con la scomparsa di BATTI Luigi "Ciro" e poi, il 15.10.1990, con il tentativo di sequestro di FLACHI Emanuele (fratello di Pepè Flachi), ed il 16.10.1990, con l'omicidio di BATTI Francesco (padre di Luigi Ciro) da parte di COCO Franco, consumato con la complicità di RETTURA Antonio il quale, dopo aver tradito il suo gruppo, venne ricompensato con la direzione dei traffici nella zona dove operavano i BATTI.

Il 23.12.1990 BATTI Salvatore venne assassinato a San Gennaro Vesuviano (NA) con l'intervento cruciale di SCHETTINI, noto per i suoi contatti con la camorra.

Dallo scontro con i FLACHI-COCO il gruppo BATTI fu decimato (morirono BATTI Salvatore, BATTI Luigi, BATTI "Ciro" oltre a LAMANTEA Pantaleo, PLACENTINO Pasquale e PLACENTINO Vincenzo SCARPA).

Seregno: "Locale" di Seregno - clan MAZZAFERRO

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
STAGNO	Rocco	15.10.57	Monterosso Calabro	CZ	capo locale

Lentate sul Seveso: "locale" di Lentate sul Seveso - clan MAZZAFERRO

Il "locale" sviluppa la sua attività criminale nel traffico delle sostanze stupefacenti e nei furti di tessuti pregiati.

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
PRIOLO	Leonardo	26.07.59	Bianco	RC	capo locale

Monza: " locale" di Monza - clan MAZZAFERRO

La principale attività criminale del gruppo è il traffico di sostanze stupefacenti del tipo eroina e cocaina.

Composizione:

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
COMANDE'	Gaetano	04.07.35	Sant'Eufemia d'Aspromonte	RC	sup.a trequartino, capo locale
SACCA'	Giuseppe	30.01.40	Sant'Eufemia d'Aspromonte	RC	sup.a trequartino, capo società
CAMMARERI	Vincenzo	09.10.48	Melicuccà	RC	affiliato
FORGIONE	Luigi	29.04.35	Sant'Eufemia d'Aspromonte	RC	affiliato
PIASTRELLONI	Eraldo	20.01.46	Orvieto	TR	affiliato[7]

Cusano Milanino:gruppo SARLO - TOCCI - NIGRO -Clan FLACHI-TROVATO

[7] Il MAIMONE inserisce il PIASTRELLONI nel "locale" di Monza, MARCENO' ha smentito la circostanza, pur confermandone l'appartenenza alla 'ndrangheta. (S.Vito pag.687)

Il gruppo SARLO, dedito a traffici di armi e stupefacenti, è risultato essere una "articolazione territoriale della più vasta organizzazione criminosa capeggiata da FLACHI e da COCO TROVATO", anche se vantava, attraverso TOCCI Giorgio, strettissimi collegamenti con il clan pugliese MODEO-DE VITIS.

La zona operativa è Cusano Milanino.

Tra i componenti si segnalano NIGRO Ubaldo, imprenditore nel settore dell'abbigliamento, utilizzato per importazioni di armi e droga e per riciclare danaro

Il gruppo era comunque così composto:

Clan d'appartenenza FLACHI-TROVATO
Gruppo SARLO-TOCCI-NIGRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
SARLO	Mario Pasquale	21.05.49	S.Pietro di Carità	RC	capo
NIGRO	Ubaldo	06.11.48	Crispiano	TA	capo
TOCCI	Giorgio	28.08.58	S.Giorgio Jonico	TA	capo
SARLO	Luciano	26.07.60	Cusano Milanino	MI	
UNIONE	Renato	01.02.63	Napoli	NA	
LANDRIANI	Ambrogio	02.04.52	Melagnano	MI	
CAPECELATRO	Diego	02.09.46	Napoli	NA	
MILITELLO	Ferdinando	29.09.55	Ficarra	ME	
DE PIERRO	Cosimo	15.04.59	Taranto	TA	
ZAPPALA'	Benito	23.07.35	Calatafimi	TP	
MACCHERONE	Franco	21.01.50	Laureana di Borrello	RC	
MAIORANO	Antonio	18.03.56	Sesto San Giovanni	MI	
TUMBARELLO	Andrea	09.01.64	Marsala	TP	

Rho: "locale" di Rho - clan MAZZAFERRO

Dichiarazioni di collaboratori di giustizia indicano la presenza a Rho di un "locale" del clan MAZZAFERRO.

Dall'esame dell'ordinanza relativa all'operazione " I fiori della notte di San Vito", si può dedurre la seguente composizione (S.Vito pagg. 188, 671, 681):

Clan di appartenenza MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
GUALTIERI	Pasquale	28.04.41	Nicotera	CZ	sup.a trequartino, capo locale
STILLITANO	Carmelo	05.01.50	Oppido Mamertina	RC	sup.a trequartino, capo società

Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone e Trezzano sul Naviglio

Gruppo SERGI e PAPALIA

Le vicende che hanno riguardato la penetrazione della 'ndrangheta nei comuni in argomento, nei quali dagli anni '70 si è assistito ad una forte emigrazione di calabresi, specie di Platì (RC), sono state narrate con dovizia di particolari dal collaboratore MORABITO Saverio (inserito ai vertici del gruppo Sergi) ed hanno dato origine all'o.c.c. 2707/93 del G.I.P. del Tribunale di Milano, datata 2.10.93 (Operazione Nord-Sud).

MORABITO Saverio ha riferito un'innumerevole serie di episodi delittuosi, anche gravissimi, consumati dalla organizzazione in cui era inserito, quali sequestri di persona perpetrati nel Nord Italia (GALLI, SCALARI, RANCILIO, CATTANEO, JACOROSSI, VISMARA, CASELLA), omicidi (anche consumati personalmente, tra cui quello ai danni dell'avv. LABATE su istigazione di DE STEFANO Paolo), rapine, traffico di ingenti partite dì stupefacenti (pag.178/180).

In particolare, è proprio dedicandosi a quest'ultimo settore che il MORABITO, che aveva iniziato la sua attività nel 1983, arriva in poco tempo ai vertici del gruppo SERGI dedito al commercio di ingenti partire di eroina (e successivamente anche alla produzione della stessa) e in misura minore al commercio di cocaina e hashish; periodo che termina con l'arresto del MORABITO nel

settembre 1990 quando viene scoperta la raffineria di eroina a Rota Imagna (BG), alla cui gestione il MORABITO cooperava attivamente.

La narrazione del predetto fa luce sulla nascita e sui contatti delle due famiglie SERGI e PAPALIA, operanti nell'area territoriale di cui sopra.

Genesi del gruppo SERGI (operazione "Nord sud", o.c.c., pagg.463/471)

Nel periodo 1979/1980 SERGI Francesco costituì a Corsico un gruppo, dedito ai traffici di droga, nel quale si inserirono AMANTE Pietro, NIZZOLA Francesco e TRIMBOLI Francesco detto "U Surici", AMANTE Giovanni, nipote di Pietro e tale SANTINO (LANZO Sante), rifornendosi inizialmente dal predetto MORABITO Saverio e poi, avvalendosi dell'esperienza di contrabbandiere di AMANTE Pietro, utilizzando un proprio canale di approvvigionamento.

A sua volta, il MORABITO riprese il traffico di sostanze stupefacenti unitamente ad INZAGHI Mario, rifornendosi dal gruppo SERGI ed acquistando da mezzo chilo di eroina circa in su, una volta alla settimana.

Il gruppo SERGI nel frattempo aveva creato, per lo smercio dell'eroina, due basi logistiche in Corsico. In quegli anni, tuttavia, si costituì a Corsico un altro gruppo di calabresi operanti nel settore del traffico di sostanze stupefacenti e facente capo a MOLLUSO Francesco.

Tale sodalizio fu in seguito diretto da PAPALIA Rocco, cognato di SERGI Francesco, che estromise il MOLLUSO.

Verso gli inizi del 1984 MORABITO Saverio ed INZAGHI Mario si inserirono integralmente nel gruppo SERGI.

La "fusione" dei due gruppi avvenne in questo modo: SERGI Francesco cedette al MORABITO, in cambio di 20 milioni di lire al mese - dovuti indipendentemente dall'ammontare del quantitativo di droga venduto - tutta la sua clientela ad eccezione di un paio di persone che acquistavano ingenti quantitativi di stupefacenti, 3 o 4 kg per volta.

La clientela del MORABITO fu così composta da persone che ritiravano da 50 grammi al chilo di eroina; il MORABITO si impegnò a ritirare l'eroina dal SERGI che la acquistava da un gruppo di siciliani o da un calabrese abitante a Monza.

Il SERGI guadagnava così sia i 20 milioni al mese che una percentuale sull'eroina che cedeva al MORABITO: ad esempio il SERGI ritirava dai siciliani eroina per 40 milioni al chilo e la cedeva a 50 milioni al MORABITO il quale, dopo averla tagliata con un 10-15 % di sostanza da taglio, la rivendeva attorno ai 60 milioni.

Verso il mese di dicembre del 1984 si trasferì a Corsico PAPALIA Antonio, il quale, non essendo in buoni rapporti con il fratello Rocco, si inserì nel gruppo del cognato SERGI Francesco.

In quello stesso periodo nacquero dei contrasti tra SERGI Francesco, che ormai riusciva a vendere circa 20 chili di eroina al mese, e PAPALIA Antonio, in quanto quest'ultimo riteneva il pagamento dei 20 milioni mensili al cognato una sorta di tangente. In tale situazione di contrasto si inserì PAPALIA Domenico che, con la sua autorevolezza, successivamente convinse il fratello Antonio a separarsi dal cognato e ad unirsi al fratello Rocco nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

PAPALIA Antonio nell'allontanarsi dal SERGI Francesco iniziò a minacciare gran parte dei clienti affinchè gli stessi si rifornissero presso il suo nuovo gruppo.

Nel 1985/1986 entrò a far parte del sodalizio anche SERGI Paolo, fratello di Francesco.

Nel frattempo il gruppo aveva spostato il suo luogo di incontro in Buccinasco.

Attorno al 1987 si inserì nella consorteria dei SERGI, BARBARO Giuseppe detto "U Pillari" e, qualche tempo dopo, anche SERGI Saverio, fratello gemello di Francesco, cognato di SERGI Paolo.

Con l'arrivo di SERGI Paolo e la fuoriuscita dal gruppo prima di PAPALIA Antonio e successivamente di TRIMBOLI Francesco, MORABITO ed INZAGHI Mario vennero collocati ai vertici dell'organizzazione e considerati soci alla pari. In pratica, gli introiti derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti vennero da quel momento suddivisi equamente, fatta eccezione per PARISI

Antonio, BARBARO Giuseppe e SERGI Saverio, ai quali veniva corrisposto uno stipendio mensile.

Essendo MORABITO Saverio, INZAGHI Mario ed i fratelli SERGI in condizioni paritarie per quanto riguarda la ripartizione degli utili relativi alla vendita degli stupefacenti, il gruppo era diretto da SERGI Francesco ed in sua assenza dal fratello Paolo. Erano quindi costoro a decidere le strategie criminali da adottare in determinate circostanze.

Tra il 1988 ed il 1989 BARBARO Giuseppe lasciò il.gruppo e rientrò a Platì (RC), mentre PARISI Antonio si staccò dai SERGI ed iniziò a trafficare in stupefacenti con il cugino AGRESTA Antonio, in quel periodo in soggiorno obbligato a Buccinasco; quest'ultimo si riforniva di eroina dagli zii PAPALIA.

Quando venne scoperta la raffineria di Rota Imagna (BG), il MORABITO ed i SERGI si sentirono sospettati e quindi decisero di mettersi da parte, cioè cessarono di frequentare assiduamente i soliti posti e cedettero la gestione degli stupefacenti a TRIMBOLI Francesco, che così riprese ad operare nel traffico di droga gestito dal gruppo SERGI.

Il MORABITO ed i SERGI rimasesero invece come "supervisori".

La ripartizione dei compiti nella gestione del traffico dell'eroina da parte del gruppo avveniva con questi dettagli:

-SERGI Paolo, SERGI Francesco, MORABITO Saverio e INZAGHI Mario trattavano direttamente con i clienti che incontravano nel bar di via Bramante, di proprietà dei fratelli ZAVETTIERI, cognati di SERGI Francesco, oppure, nel giorno di chiusura settimanale, presso il bar Tip-Tap di Piazza Libertà a Corsico;

-per le consegne dello stupefacente venivano incaricati i "ragazzi" BARBARO Giuseppe, PARISI Antonio e SERGI Saverio i quali si recavano nei luoghi di "imbosco" dove c'erano quantitativi di eroina da mezzo chilo non ancora "tagliata";

-qui l'eroina veniva "tagliata" secondo una percentuale variante tra il 10 ed il 15 % a seconda del quantitativo ordinato e del prezzo concordato (quello standard era di 60/65 milioni al chilo);

-le somme di denaro relative alla vendita degli stupefacenti venivano riscosse esclusivamente dai fratelli SERGI, da MORABITO Saverio o da INZAGHI Mario; in loro assenza i clienti versavano il dovuto ad uno degli ZAVETTIERI presenti nel bar;
-i clienti di vecchia data potevano anche ritirare a credito, mentre gli altri dovevano di solìto pagare in anticipo o tutta la droga o metà del suo valore;
-la contabilità del gruppo in relazione alla vendita degli stupefacenti fu tenuta dai fratelli SERGI. Ognuno dei clienti era annotato con un nomignolo; durante il giorno SERGI Francesco annotava i vari acquisti su un foglietto e poi i dati venivano trasfusi nelle agende del gruppo;
-le trattative con i fornitori venivano condotte dai fratelli SERGI e da MORABITO Saverio mentre per i ritiri se ne occupava quasi sempre quest'ultimo o SERGI Francesco, accompagnati da BARBARO Giuseppe, da PARISI Antonio o da SERGI Saverio.

Ha inoltre dichiarato MORABITO Saverio:

"*Preciso che con lo svilupparsi dei traffici di droga, gli unici gruppi che potevano svolgere tale lavoro in Corsico, Buccinasco e zone limitrofe erano il nostro e quello dei PAPALIA.*
Questo fu possibile per i rapporti di parentela esistenti tra i PAPALIA e SERGI Francesco e Paolo, cognati dei predetti, altrimenti i PAPALIA, ritengo, non avrebbero consentito un'attività concorrenziale.
Il controllo territoriale dei gruppi PAPALIA e SERGI riguardava in particolare le zone di Corsico e Buccinasco ed una parte di Cesano Boscone. Non era consentito, in tali zone, l'accesso di gruppi concorrenziali nello smercio della droga. Faccio presente che il senso di tale affermazione va inteso come segue: quelle zone erano piene o comunque registravano la presenza di parecchi ragazzi che spacciavano droga, ma erano tutti calabresi e tutti clienti dei due gruppi e quindi, di fatto, confermavano sul campo il regime di controllo dei due gruppi. Tali ragazzi, poi, svolgevano

anche un ruolo di controllo del territorio, dando informazioni ai due gruppi circa eventuali presenze sospette sia di Forze di Polizia che di eventuali "concorrenti".
In occasione degli incontri dei "capi", ai bar o presso i locali pubblici indicati, non venivano eseguiti preventivi servizi di "bonifica" della zona da parte di terzi all'uopo incaricati. Eravamo noi stessi che, prima di scendere ed entrare nei bar "ufficio" facevamo alcuni giri in zona con le auto per verificare presenze esterne. Anche durante gli incontri la vigilanza non era mai allentata e qualcuno di "noi svolgeva sempre forme di controllo" (o.c.c. "Nord- Sud", pag 470).

I componenti del gruppo che, a vario titolo e in tempi diversi, fecero parte della organizzazione in argomento, sono i seguenti:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
SERGI	Francesco	06.07.56	Platì	RC	capo
AMANTE	Giovanni	16.12.62	Cologno Monzese	MI	
AMANTE	Pietro	02.08.48	Messina	ME	
BARBARO	Giuseppe	04.08.59	Platì	RC	
CERULLO	Pietro	17.08.41	Centola	SA	
INZAGHI	Mario	19.09.45	Reggiolo	RE	
MORABITO	Saverio	18.09.59		RC	collaboratore
MOSCARDI	Gianfranco	14.01.44	Breno	BS	
NIZZOLA	Francesco	22.03.62	Milano	MI	
SERGI	Paolo	25.01.48	Platì	RC	
SERGI	Saverio	04.02.68	Platì	RC	
TRIMBOLI	Francesco	03.11.56	Platì	RC	
PARISI	Antonio	26.08.62	Platì	RC	
ZAVETTIERI	Giuseppe	19.11.54	Roghudi	RC	
PAPALIA	Antonio	26.03.54	Platì	RC	

MORABITO Saverio ha reso ampie e dettagliate dichiarazioni sulla vicenda della raffineria di eroina scoperta nel 1990 a Rota Imagna (BG), per la quale egli venne arrestato nel settembre di quell'anno.

Tali dichiarazioni si inseriscono nel più ampio contesto di quanto riferito dal collaboratore in ordine ai rapporti del gruppo SERGI con il gruppo criminale facente capo a PANNUNZI Roberto, anch'esso attivo in Lombardia nel settore degli stupefacenti, e che viene riportato nello schema sottostante:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
PANNUNZI	Roberto	04.03.48	Siderno	RC	capo
AGOSTINO	Rocco	21.05.64	Marina di Gioiosa J.ca	RC	
AQUINO	Salvatore	29.02.44	Marina di Gioiosa J.ca	RC	
BAMBARA	Michele	01.02.62	Siderno	RC	
BAMBARA	Nicolino	21.12.57	Siderno	RC	
COLUCCIO	Giuseppe	12.04.66	Marina di Gioiosa J.ca	RC	
ROMEO	Giuseppe	09.06.60	Siderno	RC	

Il MORABITO ha innanzitutto riferito dei contatti, nell'ambito dei quali si verificarono reciproche forniture di eroina, avuti dal gruppo SERGI con il PANNUNZI, trafficante di stupefacenti legato alla criminalità organizzata calabrese, che aveva rapporti di conoscenza anche con i PAPALIA ed era intimo amico di AMANDINI Michele (o.c.c. "Nord - sud", pag.591 e segg.).

In particolare, il PANNUNZI vendette eroina brown al gruppo SERGI in due occasioni: 30 kg di eroina, nei primi mesi del 1990; in precedenza il PANNUNZI aveva fornto al gruppo SERGI una partita di eroina pari a 12 o 15 chili.

In questo contesto il MORABITO Saverio ha inserito l'episodio della raffineria di eroina bianca, scoperta dalle forze dell'ordine a Rota Imagna (BG), la quale venne impiantata su proposta di PANNUNZI Roberto di produrre in società la sostanza stupefacenteche avrebbe immesso personalmente, date le sue conoscenze, sul mercato statunitense. Infatti, il PANNUNZI aveva vissuto negli U.S.A.per oltre 10 anni e qui egli aveva un notevole patrimonio in attività economiche

lecite ed in immobili. Il PANNUNZI riferì, inoltre, di aver già trattato in precedenza esportazioni di eroina bianca con gli U.S.A. per conto della famiglia DE STEFANO - BONTADE e di INZERILLO Totò.

Gli accordi erano che al chimico, MAZZA Alain, personaggio già noto al gruppo in quanto coinvolto nel blitz del maggio 1977, in occasione dei sequestri LAZZARONI, GALLI e SCALARI, ed al suo aiutante, PAIRONE Gil, andavano 20 milioni di lire per ogni chilo prodotto, mentre il restante guadagno veniva diviso in parti uguali tra i due gruppi, PANNUNZI e SERGI.

La predisposizione e la gestione della raffineria era stata assunta dal gruppo SERGI, l'approvvigionamento della morfina base era d'incombenza del PANNUNZI, che l'acquistò da un'organizzazione turca. La prima consegna, di 50 chili, avvenne sulla prima area di servizio lungo l'autostrada Milano-Venezia.

L' eroina bianca prodotta era di qualità eccellente perché aveva una fusione che andava anche a 240 gradi.

Secondo gli accordi presi, PANNUNZI avrebbe rivenduto negli U.S.A. l'eroina bianca prodotta al prezzo di 250 milioni al chilo, ed avrebbe ritirato da quel mercato cocaina a 25 milioni al chilo, droga che, invece dei soldi, avrebbe poi ceduto ai SERGI. In tale modo per un chilo di eroina avrebbero ottenuto 25 chili di cocaina, realizzando un ingente guadagno.

Genesi del Gruppo PAPALIA

Contestualmente alla nascita del primo gruppo SERGI, operante su Corsico e Buccinasco, si costituiva un altro gruppo di trafficanti calabresi che faceva riferimento a MOLLUSO Francesco.

Quando PAPALIA Rocco entrò nel giro della droga, proprio tramite il MOLLUSO, lo soppiantò ben presto per il suo carattere dominante e prepotente.

Successivamente, verso la fine del 1985, ai predetti si associava PAPALIA Antonio la cui presenza determinava un incremento nel traffico di sostanze stupefacenti, in quanto la pregressa esperienza

all'interno del gruppo SERGI gli aveva consentito di acquisire le necessarie conoscenze, in particolare quella con ZACCO Antonino, per rifornirsi autonomamente di eroina.

Alla riunione in un unico gruppo di PAPALIA Rocco e Antonio aveva molto contribuito l'azione di convincimento esercitata dal fratello Domenico che a tale riunificazione era interessato, anche perché all'epoca i PAPALIA avevano già in atto una forma di collaborazione con i DE STEFANO, sui quali PAPALIA Domenico aveva acquisito un notevole ascendente dopo l'omicidio dell'avv. LABATE (era stato il PAPALIA a fare il nome del MORABITO come possibile killer).

I componenti del gruppo sono stati riportati nello schema seguente:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
PAPALIA	Antonio	26.03.54	Platì	RC	capo
PAPALIA	Domenico	18.04.45	Platì	RC	
PAPALIA	Giuseppe	07.10.61	Platì	RC	
PAPALIA	Pasquale	19.08.60	Platì	RC	
PAPALIA	Rocco	24.10.50	Platì	RC	
AGRESTA	Antonio	05.09.60	Platì	RC	
MOLLUSO	Francesco	08.02.51	Platì	RC	
MUSITANO	Antonio	17.10.61	Platì	RC	
PARISI	Domenico	30.10.59	Platì	RC	
PERRE	Francesco	11.11.56	Platì	RC	
RECHICHI	Diego	20.06.59	Oppido Mamertina	RC	
VIOLI	Antonio	01.03.57	Platì	RC	
TRIMBOLI	Domenico	07.11.59	Platì	RC	

Nell'organizzazione rivestivano ruoli meno determinanti:

MUSITANO Antonio detto "Bruschia", VIOLI Antonio detto "Colapampina", PAPALIA Giuseppe, nipote di PAPALIA Rocco e Antonio, coniugato con una cugina di MORABITO Saverio, PAPALIA Pasquale, detto "buretta", nipote di Antonio e Rocco PAPALIA, che stava dei periodi a Corsico e dei periodi in Calabria, ma nel periodo in cui stava a Corsico era organico nel gruppo.

Il MORABITO afferma con certezza che dopo l'uscita dal gruppo SERGI, come già riferito, PARISI Antonio si mise a trafficare i stupefacenti con suo cugino AGRESTA Antonio che in quel periodo era in soggiorno obbligato in zona Corsico-Buccinasco e qui continuava i suoi traffici rifornendosi dai PAPALIA.

Come già accennato in precedenza, PAPALIA Antonio minacciava gran parte di clienti del SERGI affinchè questi si rifornissero dal suo nuovo gruppo, ma nonostante tale comportamento i due sodalizi riuscivano a convivere pacificamente, scambiandosi anche favori, in quanto i rispettivi "capi" erano legati da stretti rapporti di parentela; inoltre era in atto la guerra di mafia tra i DE STEFANO e gli IMERTI, ed avendo i PAPALIA appoggiato i DE STEFANO, un'eventuale controversia familiare non poteva che danneggiare tutti.

I principali motivi di contrasto tra i due gruppi erano determinati da ragioni di supremazia e di prestigio: il MORABITO ricorda anche che tali contrasti avevano dato luogo a due "scaramucce". Una volta, prima di detto incontro, PAPALIA Antonio, aveva fatto bruciare l'autovettura in uso al titolare di un bar frequentato spesso da SERGI Francesco e questi, per ritorsione, aveva deciso di restituire il dispetto e così, su suo incarico, il MORABITO aveva sparato alcuni colpi con un fucile cal.12 contro la saracinesca del bar frequentato dai PAPALIA.

Determinante era anche la figura carismatica di PAPALIA Domenico. Afferma il MORABITO che "*quando arrivava PAPALIA Domenico gli altri fratelli mettevano i bandi che il fratello era a casa, in modo che tutti andassero ad ossequiarlo*" (o.c.c "Nord-sud", pag.502).

Tra i fornitori di eroina del gruppo PAPALIA erano da annoverare i CAROLLO e il gruppo di ZACCO Antonino, mentre l'hashish che era stato rinvenuto quando era stato arrestato PAPALIA Rocco era la rimanenza di una grossa partita che DE STEFANO Paolo aveva fornito ai PAPALIA.

Per quanto riguarda, infine, la cocaina, tra i loro fornitori vi era MORABITO Santo Pasquale.

ALTRI SOGGETTI

Clan MAZZAFERRO

COGNOME	NOME	NATO IL		PR	DOTE e CARICA
NOVEMBRE	Giorgio	11.11.42	San Giorgio a Cremano	NA	affiliato
DEMASI	Francesco	30.05.52	Galatro	RC	affiliato ad un locale della Lombardia, inserito nella cosca FRANZE' di Reggio Calabria
ZUCCARO	Giuseppe	15.02.52	Catania	CT	affiliato, "distaccato" dalla zona di Como

Affiliati ad altri clan in Lombardia

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
CAVALLARO	Alfredo	18.02.31	Caulonia	RC	affiliato ad un "locale" calabrese
CAVALLARO	Pietro	02.08.56	Caccuri	CZ	affiliato 'ndrangheta, vicino al "locale" di Cermenate
VALENZISI	Nicodemo	31.07.38	Cinquefrondi	RC	grosso trafficante di stupefacenti (hashish), usuraio operante nella zona di Cantù
VONA	Luigi	10.05.53	Roccabernarda	CZ	affiliato ad un locale calabrese, grosso trafficante di stupefacenti (cocaina), collegato alla "banda della Magliana" di Roma
MURACA	Vincenzo	02.04.37	Petronà	CZ	affiliato ad un locale calabrese,operante nel comasco
CRUDO	Luciano	13.01.52	Catanzaro	CZ	partecipe alla associazione facente capo a FLACHI Giuseppe, TROVATO Franco e SCHETTINI Antonio

QUARTUCCIO	Luigi	23.06.52	Cittanova	RC	trafficante di stupefacenti (dal 1984 al 1986 si è rifornito dal gruppo SERGI)
CARROZZA	Vittorio	29.11.53	Reggio Calabria	RC	trequartino, affiliato alla 'ndrangheta nella zona di Africo (RC), fa parte del clan LIBRI

RAPPORTI CON ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

I gruppi delinquenziali finora analizzati sono risultati collegati, attraverso propri affiliati o rappresentanti, ad altre organizzazioni criminali radicate nelle regioni d'origine o in altre parti del territorio nazionale ed estero.

La grande capacità di estensione territoriale di questi sodalizi è dimostata, ad esempio, dal clan MAZZAFERRO che poteva contare su alcuni suoi "locali" dislocati in altri stati.

In particolare:

'NDRANGHETA

Clan MAZZAFERRO

Alcuni degli affiliati al "locale" di Lumezzane sono risultati collegati con elementi vicini o affiliati a clan operanti in Calabria:

-ROMEO Giuseppe è risultato in contatto con LONGO Carlo Antonio (n. Galatro, RC, 23.6.64), CUPPARI Maurizio (n. Galatro, RC, 8.11.63, COMI Sante, n. Galatro, RC, 7.10.55), tutti

pregiudicati per associazione per delinquere, traffico di stupefacenti ed altro, legati alla cosca calabrese facente capo a FRANZE' Michele, nato il 21.10.1936 (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag.627);

-FORTUGNO Rocco è collegato con la cosca PIROMALLI di Gioia Tauro (RC) (o.c.c., "I fiori della notte di S.Vito, pag.645);

-FEMIA Rocco, quando era residente in Marina di Gioiosa Jonica (RC) aveva strettissimi legami con il clan dei fratelli AQUINO (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag 649).

NERI Giuseppe Antonio, "capo" del "locale" di Pavia risulta collegato "...con la famiglia PAPALIA, in quanto il NERI si è interessato, per conto della stessa, della costituzione della società "Nuova Costarica s.r.l." oggetto di sequestro da parte della Procura di Reggio Calabria nell'ambito di procedimento nei confronti di PAPALIA Antonio e PAPALIA Rocco; le conversazioni intercettate evìdenziano l'ampia disponibilità manifestata dal NERI ed un collegamento col clan PAPALIA sicuramente superiore a quello derivante da un semplice impegno professionale; del resto il NERI, unitamente a RECHICHI Diego (recentemente colpito da provvedimento cautelare per art. 416 bis ed altro, in associazione con i PAPALIA) si adopera tramite il dott. GRISANTI Millo ed il prof. FORNARI di Pavia, al fine di predisporre una perizia medico-legale in favore di PAPALIA Antonio, all'epoca detenuto solo per l'omicidio per il quale - vanificato l'impegno del sen. IMPOSIMATO per la concessione della grazia - è attualmente in corso la revisione del processo".

Inoltre nella ..." nota 28.5.93 della Questura di Pavia, ...dalla quale risulta che lo studio professionale del NERI venne sottoposto ad intercettazione telefonica in relazione alle indagini sul sequestro dí CASELLA Cesare, ... risultarono contatti del NERI con personaggi appartenenti o comunque legati alla criminalità organizzata calabrese, quali l'avvocato ROMEO Antonio, figlio dí ROMEO Sebastiano, ritenuto capo della cosca "la minore,, di San Luca; MACRI' Salvo, fratello di MACRI' Vincenzo, ritenuto capo della cosca di Siderno; COMMISSO Antonio, denunciato nel

1987 per associazione di stampo mafioso e traffico di stupefacenti". (o.c.c. "I fiori della notte di San Vito", pagg. 610 e 611)

Dello stesso "locale", PIZZATA Salvatore risulta avere "...contatti ... con appartenentì alla famiglia di MOLLUSO Francesco, notoriamente collegato alla crimìnalità organizzata calabrese". (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag.612)

BRUNO Antonio, del "locale" di Fino Mornasco, è stato arrestato l'11 aprile 1993 a Seminara (RC) unitamente a componenti della famiglia SANTAITI, in quanto accusato di detenzione di un ingente quantitativo di armi, munizioni ed esplosivo. (o.c.c "I fiori della notte di San Vito", pag 454)

Secondo i collaboratori di giustizia MAIMONE e MARCENO' i soggetti sottoindicati sono inseriti nel "locale" di Giffone (RC) e sono in stretto contatto con esponenti del clan MAZZAFERRO, operante in Lombardia. (S.Vito pag.711)

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
LAROSA	Roberto	22.12.56	Giffone	RC	sup.a trequartino, capo locale
LAROSA	Francesco	10.02.51	Giffone	RC	affiliato
ARDIZZONE	Salvatore	03.09.55	Galatro	RC	affiliato
VALENZISI	Michelangelo	21.04.38	Giffone	RC	"distaccato" dal locale di Giffone, opera di fatto nel locale di Como
MANDAGLIO	Pietro	14.07.47	Rosarno	RC	affiliato

Nel locale di Gioiosa Jonica (RC) viene inserito anche MAZZAFERRO Rocco, nato a Marina di Gioiosa Jonica (RC), il 5.12.64, figlio di MAZZAFERRO Giuseppe, capo dell'omonimo clan operante in Lombardia. (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag.728)

Gruppo ZAGARI

I cugini BELLOCCO vengono indicati dai collaboratori di giustizia MARCENO', MAIMONE e ZAGARI quali componenti del "locale" di Rosarno (RC), collegati alla 'ndrangheta operante in Lombardia, in particolare con il gruppo ZAGARI:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
BELLOCCO	Umberto	17.12.37	Rosarno	RC	capo locale (cosca BELLOCCO)
BELLOCCO	Antonino	28.06.40	Rosarno	RC	affiliato

(o.c.c "I fiori della notte di S.Vito", pag 722 e o.c.c. "Isola felice", pag.600).

Gruppo MORABITO Santo Pasquale

Durante una conversazione fra MORABITO Santo Pasquale ed altre persone, intercettata nell'operazione denominata "Fior di Loto", uno degli interlocutori asserisce di aver ceduto 9 etti di sostanza stupefacente a persone di Lecco, le quali ne richiedevano ancora qualche chilo. (A Lecco il traffico degli stupefacenti è gestito dal gruppo FLACHI-TROVATO n.d.r.). (Fior di Loto pag.20)

Dalle indagini svolte dalla Criminalpol di Milano nel 1989 (processo a carico di POLIFRONI Cesare +138) si evidenziano stretti collegamenti nell'ambito degli stupefacenti tra il gruppo di MORABITO Santo Pasquale e quello dei PAPALIA.

Nell'ambito della stessa inchiesta emerge che il predetto è il cugino di MORABITO Giuseppe, detto "Peppe Tiradrittu", in quanto è figlio di MORABITO Rocco (16.06.27), cugino del menzionato.

Emergono inoltre contatti tra il predetto MORABITO Santo Pasquale ed i fratelli FERRARO, intrattenuti già da vario tempo. In particolare, viene citato un controllo, effettuato il 5.09.86 dalla Squadra Mobile di Milano, in un bar, dove venivano identificati i predetti MORABITO Santo

Pasquale e FERRARO Giuseppe, a cui si aggiunse il fratello Santo Salvatore (pag. 7 del rapporto giudiziario preliminare).

MAFIA

Clan MAZZAFERRO

Il collaboratore di giustizia MARCENO' Giuseppe si è così espresso sui rapporti che intercorrevano tra la 'ndrangheta e la mafia:

"*Altre circostanze che hanno riferimento ai rapporti tra le due organizzazioni ['ndrangheta e cosa nostra] e di cui sono a conoscenza diretta, si riferiscono ai miei contatti con MESSINA Leonardo, appartenente alla "famiglia" di cosa nostra di San Cataldo. Quando io cominciai a fare affari con lui, ne parlai a SAPORITO Rosario, spiegandogli che MESSINA era vicino a MADONIA Giuseppe, come lui stesso mi aveva detto. SAPORITO Rosario, dopo averne parlato con MAZZAFERRO Giuseppe, mi disse che con MESSINA si poteva lavorare perché faceva parte di una corrente vicina a noi. In seguito io stesso ho presentato MESSINA a MAZZAFERRO, ricordo che i due parlarono tra loro e poi MAZZAFERRO mi disse che MESSINA "andava bene". Posso ancora dire che, quando ottenni la "dote" di "trequartino" MAZZAFERRO mi disse che era arrivato il momento di presentarmi amici nostri della Sicilia. Anche in passato MAZZAFERRO mi aveva detto più volte che prima o poi avrei dovuto conoscere i nostri amici della Sicilia. Da ciò ho dedotto che occorre una certa "dote" nell'organizzazione, per poter avere rapporti ufficiali con appartenenti ad organizzazioni siciliane*..."(o.c.c. "I fiori della notte di San Vito", pagg. 193, 194)

"MARCENO' sostiene, inoltre, quanto già affermato da MESSINA Leonardo ...in merito alla riconducibilità dei capi della 'ndrangheta alla associazione storicamente originaria del fenomeno mafioso ...

A riprova di ciò, MARCENO' fa presente anzitutto che tra le due associazioni vi è la possibilità di interscambio, nel senso che l'appartenenza ad una delle due non è di ostacolo al trasferimento

nell'altra" (o.c.c. "I fiori della notte di San Vito", pag.162), affermando testualmente:.."*Ricordo che, quando mi fu proposto di entrare nella 'ndrangheta, io feci presente di essere siciliano e CARTOLANO Giuseppe e SALTO Vincenzo, come ho detto le due persone che mi avvicinarono a tal fine, mi dissero che non era un ostacolo, e che anche un siciliano poteva entrare nella 'ndrangheta. Lo stesso SALTO Vincenzo è siciliano come me. Mi dissero che è la stessa cosa". Io ho sempre interpretato questa espressione nel senso che, se un siciliano appartenente a cosa nostra si trasferisce e vuole entrare in un "locale" della 'ndrangheta, può farlo liberamente, e la stessa cosa può fare un appartenente alla 'ndrangheta che voglia entrare ín una "famiglia" dí cosa nostra. Un esempio concreto di questo è costituito da MANZELLA Dino, che* è *un siciliano ed ha fatto parte in passato di una famiglia di Porto Empedocle, facente capo ad un tale ALBANESE che è stato ucciso qualche anno fa, e poi è passato al locale di Como della 'ndrangheta."* (o.c.c. "I fiori della notte di San.Vito", pag 310)

Fra gli affiliati al sodalizio criminale facente capo al MAZZAFERRO Giuseppe collegati alla mafia, si citano,in particolare:

GALLETTI Salvatore, del "locale" di Varese, risulta collegato, per il traffico della droga, con BONANNO Carmelo (catanese legato a SANTAPAOLA Nitto, importante trafficante di stupefacenti). (o.c.c "I fiori della notte di S.Vito", pag.368).

In merito a questo rapporto il MARCENO' ha rilasciato le seguenti dichiarazioni:

"La mia organizzazione ha avuto rapporti per traffico di droga ed armi anche con persone di Catania. All'inizio è stato MAIMONE Salvatore, che è originario di Catania, che ci presentò BASILE Filippo, BONANNO Carmelo e una terza persona che faceva il falegname a Catania. Non so se BASILE e BONANNO siano uomini d'onore, però entrambi dicevano di essere molto vicini a un tale VENERANDO, che era un uomo d'onore di Catania, e ultimamente BONANNO si vantava di essere vicino a SANTAPAOLA Nitto. Il falegname credo che fosse uomo d'onore anche perché

ho saputo che in un certo periodo era entrato in contrasto con l'organizzazione che voleva ucciderlo. La conoscenza con queste persone è avvenuta nel 1986 - 1987, e furono loro che vennero a Como e ci dissero che erano interessati all'acquisto di droga. Ci accordammo per procurare loro mezzo chilo di eroina al prezzo di 110.000 lire al grammo, che fu portata a Catania da GALLETTI Salvatore e da RIGOLETTO Vito, quest'ultimo poi morto d'infarto" (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito, pag 831).

QUARANTA Domenico, affiliato allo stesso "locale" di Varese, è figlio di QUARANTA Luigi Nunzio, che il MARCENO' indica appartente a "cosa nostra" e trafficante di stupefacenti. Su quest'ultimo il collaboratore afferma:" *QUARANTA Luigi padre di Domenico; all'epoca questi trafficava in droga e noi volevamo farlo entrare nella nostra organizzazione. Ma lui non volle aderire perchè disse di far parte di una "famiglia" di cosa nostra. Ricordo che al riguardo chiesi informazioni del QUARANTA a MESSINA Leonardo il quale mi confermò quanto mi era stato detto dal QUARANTA."* (o.c.c. "I fiori della notte di San Vito", pag 1152)

Gruppo FLACHI-TROVATO

I rapporti dell'organizzazione con formazioni criminali di matrice siciliana e stampo mafioso sono stati molteplici e risalgono ai contatti tra il gruppo di FLACHI ed i palermitani di via Anguissola, ossia al sodalizio capeggiato da CAROLLO Tonino, del quale i calabresi avevano sostenuto la latitanza fino al giorno stesso del suo assassinio.

Sebbene il rapporto di fornitura di droga con il gruppo CAROLLO si era poi allentato, anche grazie alla scoperta del mercato turco dell'eroina, appare verosimile che non si fosse interrotto, come evidenziato nell'ambito della indagine denominata "Duomo Connection". Nel corso della predetta inchiesta lo SCHETTINI fu osservato dai Carabinieri durante un incontro con ZACCO Antonino, in quel momento latitante e, successivamente, con BONANNO Luigi e SCHIATTARELLA Vincenzo, tutti trafficanti di eroina ad altissimo livello.

Più recenti, e comunque strettissimi, i rapporti tra l'organizzazione ed il clan dei Cursoti, principalmente attraverso la figura del catanese MIANO Luigi .(o.c.c. "Hinterland", pag.1005)

ANNACONDIA, nel corso di un importante incontro calabrese con il boss TEGANO Mimmo, incontro al quale si era recato con COCO Franco ed ove aveva incontrato anche MIANO, aveva appreso dai diretti interessati dei rapporti tra loro intercorsi: *"appresi che MIANO Gimmy ed il suo gruppo si erano uniti al gruppo di COCO e FLACHI. In particolare, il MIANO aveva avuto appoggi da questi ultimi sin da quando era entrato in latitanza. Posso affermare che, probabilmente, non si trattava di una vera e propria società al cento per cento, ma è certo che i catanesi di MIANO Gimmy avevano ormai precisi interessi comuni con il gruppo COCO - FLACHI, ovviamente nel campo degli stupefacenti, ove una volta il controllo della piazza di Milano era stato soprattutto in mano ai siciliani".* (o.c.c. "Hinterland", pag.398)
Analoghe sono le informazioni provenienti da ZAGARI Antonio il quale, già nel 1980, avendo incontrato COCO nelle carceri milanesi, aveva personalmente constatato che questi aveva stretto rapporti assai cordiali con EPAMINONDA e con MIANO Jimmy, già allora considerato dal COCO "più importante" dello stesso EPAMINONDA.(o.c.c. "Hinterland", pag.399)

CAMORRA

Clan MAZZAFERRO

GALLETTI Salvatore, del "locale" di Varese, risulta collegato con CASTIELLO Crescenzo, camorrista e grosso trafficante di armi e stupefacenti. (o.c.c "I fiori della notte di S.Vito", pag.367).
In merito all'appartenenza del CASTIELLO alla camorra il MARCENO' ha dichiarato:
"Conobbi il CASTIELLO parecchi anni fa, non so precisare quando, forse verso il 1986, tramite SAPORITO Rosario. Il CASTIELLO, che io conobbi come "Salvatore", si presentava come appartenente alla camorra, in particolare della famiglia di CUTOLO, e mi risulta che avesse

rapporti diretti con il figlio di CUTOLO, Roberto, che abitava a Tradate, o almeno il CASTIELLO riferiva di andarlo a trovare in quella località. In altra occasione, come ho già detto al P.M. di Caltanissetta, il CASTIELLO voleva farmi conoscere CUTOLO Rosetta, che era ospite a casa sua..." (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag.1238)

Gruppo FLACHI-TROVATO

Il clan FLACHI-TROVATO è in rapporto con la camorra tramite SCHETTINI Antonio, di origine campana, a sua volta in collegamento con l'avvocato napoletano BRUNO Cesare, già irrevocabilmente condannato per associazione mafiosa e con tale accusa arrestato in condizione di latitanza, íl 26 gennaio 1985, nel ristorante di Calusco d'Adda del quale all'epoca SCHETTINI era titolare.

Le conoscenze che SCHETTINI vantava tra i camorristi napoletani, tra l'altro, furono utilmente sfruttate per portare a termine, mediante l'omicidio di BATTI Salvatore a San GennaroVesuviano (NA), la strage del gruppo di via Novate. Quale corrispettivo richiesto dalla fazione camorristica con cui era in contatto, il gruppo FLACHI-COCO TROVATO-SCHETTINI, a detta di DI DONATO Michele, si preoccupò di eseguire nel varesotto l'omicidio di CUTOLO Roberto, figlio del noto boss Raffaele.

Su tale punto le indagini preliminari sono in via di approfondimento.

CRIMINALITA' ORGANIZZATA PUGLIESE

Gruppo FLACHI-TROVATO

I rapporti del gruppo FLACHI-COCO con le organizzazioni pugliesi sono stati tratteggiati da ANNACONDIA Salvatore che, già da tempo, aveva ricostruito gli avvenimenti che l'avrebbero

condotto ad ottenere che i "calabresi di Milano" liquidassero per suo conto il DE VITIS. In sintesi, nel dicembre 1990, durante un incontro avvenuto in Calabria, così racconta l'ANNACONDIA: *" ... io e CUZZOLA Nino ci recammo in una casa nei pressi dell'uscita "Gallico" dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, casa che era di un uomo di TEGANO. Tra gli altri vi erano anche COCO Franco e MIANO Gimmi...Formulai a COCO una proposta:..visto che teneva tanto a TOCCI poteva fare in modo che costui uccidesse o ci consegnasse DE VITIS Salvatore ed io, in cambio, lo avrei risparmiato. COCO in qualche modo approvò la mia idea, disse che ne avrebbe parlato con TOCCI e che mi avrebbe fatto sapere la sua risposta; nel frattempo io promisi che avrei fatto tacere le armi a Taranto.*

Durante tutto il discorso, MIANO Gimmy rimase zitto. Ci lasciammo con COCO in ottimi rapporti di reciproco rispetto ed entrammo così in quella confidenza....Qualche giorno dopo questo incontro, sempre attorno alla metà del dicembre del 1990, PAVIGLIANITI mi chiamò ancora e mi disse di raggiungerlo al nord. Partii immediatamente, mi incontrai con lui ed insieme ci recammo presso il ristorante di COCO TROVATO Franco (sí tratta del Wall Street) rimanemmo a parlare io, Franco e PAVIGLIANITI ... Nel corso di questo incontro a tre si stabilì davvero una completa intesa con il COCO stesso. Innanzitutto, lui mi disse che aveva parlato con il TOCCI e che il TOCCI aveva accettato di consegnare o uccidere DE VITIS Salvatore in cambio della sua incolumità. Peraltro, l'intesa con COCO fu così piena che stabilimmo in quella sede di aspettare che TOCCI avesse mantenuto la sua promessa per poi far fuori il TOCCI stesso, cosa che, secondo il COCO, si doveva comunque rinviare.."(o.c.c. "Hinterland", pag. 930/932)

In particolare, secondo il racconto di ANNACONDIA, l'accordo (raggiunto direttamente e personalmente con COCO) avrebbe previsto uno scambio tra l'omicidio in Settentrione dei due avversari del clan MODEO e la "consegna" a Milano del PLACENTINO.

ANNACONDIA osservava d'aver portato a termine la parte di sua pertinenza del contratto (in effetti in data 13.1.1991 in S. Giovanni Rotondo furono uccisi dall'ANNACONDIA

PLACENTINO Pasquale, killer del gruppo BATTI, suo fratello Michele e TAMBURRANO Fabio), e s'aspettava che COCO e gli altri facessero altrettanto in suo favore.

A mezzogiorno circa del 7 maggio 1991, DE VITIS Antonio venne assassinato in una via di Cusano Milanino.

Racconta ancora l'ANNACONDIA:*"Il giorno dell'omicidio, nel primo pomeriggio, PAVIGLIANITI Domenico mi telefonò comunicandomi che potevo bere lo champagne... Altri particolari mi furono fatti a Trani da PAVIGLIANITI e da CUZZOLA Nino, ma, con maggiori dettagli, anche dal TOCCI nel corso dell'incontro che si tenne in un ristorante nei pressi di Cermenate circa venti giorni dopo l'omicidio. In tale occasione il TOCCI aggiunse che lui ed i napoletano "braccio destro del COCO" (SCHETTINI Antonio) si erano appostati, a bordo di una Delta integrale, a Cusano Milanino. Quando il DE VITIS si fermò ad un semaforo loro due si affiancarono con l'auto a quella del DE VITIS, ed il TOCCI esplose nei suoi confronti due o tre colpi di pistola cal.9/21, prima ferendolo e poi finendolo con un colpo di grazia alla nuca.* "(o.c.c. "Hinterland", pag.939/940)

ESTERO

Clan MAZZAFERRO

Il collaboratore MAIMONE, in relazione al ruolo svolto all'estero da alcuni affiliati al clan MAZZAFERRO, ha rivelato che SORBARA Giuseppe, ex capo del "locale" di Como "*aveva, fra l'altro l'incarico di "battezzare" altri "locali" all'estero... Per quanto riguarda i "locali" all'estero "battezzati" da SORBARA Giuseppe, ricordo che mentre ero in carcere in Germania venni a sapere che lo stesso si trovava a Mannheim per l'inaugurazione di un locale. Quando ero già rientrato in Italia, nel 1991, vi fu un altro "battesimo" dí un "locale" a Stoccarda. Ancora una volta SORBARA Giuseppe si recò sul posto per la cerimonia, insieme a suo figlío, a SAPORITO Rosario e ad un altro "pezzo grosso" di Milano, delegato da MAZZAFERRO Giuseppe... Mi risulta che SORBARA*

e SAPORITO, insieme ad altre persone anche del "locale" di Brescia, sono andati anche a Bruxelles, per discutere dell'apertura o meno di un altro locale, ma poi non so cosa sia stato deciso.

... In Germania ci sono molti "locali", ce n'è sicuramente uno a Monaco, ed io ho avuto rapporti diretti con diversi calabresi "affiliati" alla 'ndrangheta e resídenti in Germania..." (o.c.c "I fiori della notte di S.Vito", pagg.296, 297)

BILOTTA Massimo, inserito nel medesimo "locale", nel 1988 è stato oggetto d'indagíne da parte della Polizia Cantonale Tícinese per traffico di eroina proveniente dalla Turchia. In data 22.2.92 è stato tratto in arresto in Olanda per traffico di stupefacenti e, successivamente, è stato estradato in Danimarca. (o.c.c. "I fiori della notte di S.Vito", pag 323).

ROSSINI Antonino, affiliato al "locale" di Cermenate risulta "legato a noti trafficanti turchi di eroina quali DENIZYARAN Mehmet, detto "Denis", AKKOC Ahmet e GULTURG Omer, nonchè HILLARIE Maria, nota trafficante di cocaina" (nota informativa della Criminalpol n.56798 del 23.6.1992). (o.c.c. "I fiori della notte di San Vito", pag.584)

<u>Gruppo MORABITO Santo Pasquale</u>

MORABITO Francesco, latitante dal 15 marzo 1989 perchè colpito da provvedimento restrittivo emesso dal giudice istruttore presso il Tribunale di Palmi per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso e per reati concernenti sostanze stupefacenti, si nasconde da tempo in Argentina, come ha confermato la Polizia di quello Stato, e vive con false generalità. (o.c.c. "Fior di Loto", pag.58).

"Il 19 aprile 1990 TROMBETTI DELFOR Luis è stato tratto in arresto dalle autorità argentine. In località Ibarlucea, nella provincia di Rosario, sono stati scoperti, nella disponibilità di TROMBETTI, due laboratori per la trasformazione della cocaina e sono stati sottoposti a sequestro, tra l'altro, 5 Kg di cocaina e 2 Kg di pasta di coca." (o.c.c. "Fior di Loto", pag. 59).

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN PIEMONTE

Il Piemonte, da alcuni decenni, è interessato da un forte flusso migratorio di popolazioni meridionali ed in particolare di calabresi (ne rappresentano l'aliquota più consistente) che hanno costituito colonie numerose a Venaria (TO), in Valdossola (provenienti dal reggino), nel comprensorio di Volpiano, Leinì e Settimo Torinese (provenienti dalla locride).

Tale situazione, connessa al permanere di forti legami con la comunità di origine, al soggiorno obbligato di personaggi di rilevante spessore malavitoso ed innestata in un territorio economicamente florido, ha favorito anche l'introduzione di forme di criminalità organizzata analoghe ai modelli tipici dell'area calabrese.

La 'ndrangheta, in effetti, ha cominciato a manifestarsi, tra gli anni '70 ed '80, con alcuni sequestri di persona a scopo estorsivo, rimanendo, tuttavia, in una posizione di secondo piano soprattutto nel panorama criminale dell'area torinese, dominato all'epoca dal "clan dei Catanesi", capeggiato dai fratelli MIANO.

Le operazioni di polizia effettuate intorno al 1984/85, che portarono alla neutralizzazione del sodalizio siciliano, lasciarono uno "spazio" di espansione che venne occupato immediatamente dai clan calabresi.

Dal 1987 in poi, infatti, si è avvertita una costante e continua preminenza di gruppi delinquenziali, con prevalenza di elementi calabri, quale, ad esempio, il clan "URSINO-SCALI" di Gioiosa Jonica (RC).

Tale tendenza si è consolidata nel tempo per cui attualmente, come emerge da riscontri operativi e processuali, si evidenzia un netto predominio delle consorterie 'ndranghetiste.

Le altre organizzazioni, quando operano nella regione, lo fanno sulla base di un accordo o quanto meno di un beneplacito da parte delle cosche calabresi.

La struttura dei clan è costituita da un nucleo, tradizionalmente formato da soggetti uniti da vincoli di parentela o di comune provenienza, cui si affiancherebbero altri soggetti di medio profilo in prevalenza meridionali e, infine, pregiudicati comuni ed elementi locali per le necessità di carattere logistico.

A differenza di quanto avviene in Calabria, non si riscontra un sistematico controllo del territorio da parte del sodalizi criminali, ma la gestione degli affari illeciti viene svolta in prevalenza su di una determinata area, non necessariamente coincidente con il luogo di residenza del capo.

Non è infrequente, anzi, che famiglie diverse (dette anche "batterie" o "paranze") operino contemporaneamente nel medesimo territorio e che eventuali dipendenze, di tipo operativo e non gerarchico, siano da ascrivere alle potenzialità delle rispettive cosche originarie della Calabria.

Un collaboratore di giustizia ha affermato che all'interno della consorteria gli adepti si dividerebbero in "affiliati" ed "aggregati", in relazione alla sussistenza di rapporti stabili o meno con l'organizzazione. Gli "affiliati", inoltre, si distinguerebbero in "legati ai ferri" e non "legati ai ferri" e, tra i primi, opererebbe la distinzione tra quelli "fatti" in Calabria e gli altri "combinati" in Piemonte o in carcere.

L'attività di indagine avrebbe, infine, evidenziato la sussistenza di gruppi aventi le caratteristiche organizzative tipiche delle 'ndrine calabresi, con una struttura orizzontale formata da più "società" tra loro paritetiche e raccordate in base a precisi accordi stipulati dai capi.

A tale proposito, ancora non si è manifestata la presenza di un organismo avente funzione di raccordo e di composizione dei conflitti, alla stregua di analoghe strutture sorte in Calabria o in altre regioni (es. la "camera di controllo" e di "transito" in Liguria). Occorre tuttavia considerare che, se in passato si erano registrate vere e proprie faide tra 'ndrine insistenti sullo stesso territorio, da qualche tempo non si sono verificati episodi delittuosi riconducibili, nel contesto attuale, ad evidenti contrasti tra consorterie malavitose.

La situazione dei rapporti tra le 'ndrine piemontesi e quelle calabresi appare complessa, per cui l'ipotesi che nella regione subalpina operino clan autonomi, se non del tutto indipendenti rispetto alla cosca d'origine, appare fondata, soprattutto se correlata ai diversi "modus operandi" e strutturali delle organizzazioni.

Le cosche piemontesi sarebbero, tuttavia, tenute a riferirsi a quelle della terra d'origine nei seguenti casi: rapporti d'affari a base logistica biunivoca per il traffico di sostanze stupefacenti; assistenza ai latitanti calabresi; assistenza ai detenuti nelle carceri piemontesi; gestione ed investimento dei capitali di provenienza illecita; autorizzazione all'esecuzione di omicidi di rilievo.

L'attività criminosa che ha maggiormente posto in allarme gli organismi istituzionali di contrasto è il traffico di droga, nel quale si rileva sempre più stretto il collegamento tra le organizzazioni criminali locali e le centrali di rifornimento del prodotto, situate in altre zone se non addirittura all'estero.

Sostanzialmente, sulla base delle risultanze e conoscenze attuali, si possono distinguere tre fasce territoriali, corrispondenti alla diversa pericolosità della criminalità organizzata:

-) "aree a rischio limitato", ossia le province in cui si hanno rari segni di penetrazione 'ndranghetista e dove le manifestazioni delittuose assumono una connotazione non prettamente mafiosa: provincia di Cuneo;

-) "aree a medio rischio", zone in cui si ha notizia della penetrazione mafiosa senza, tuttavia, avere attualmente riscontri processuali: province di Vercelli, Asti, Alessandria;

"aree ad alto rischio", località in cui, sulla base di riscontri anche processuali, vi sono concreti elementi circa una presenza mafiosa sul territorio: province di Torino e Novara.

PROVINCIA DI TORINO

In provincia di Torino operano i maggiori gruppi delinquenziali autoctoni, insieme ad elementi appartenenti a cosche calabresi.

In particolare, nel capoluogo si evidenzia la consorteria capeggiata dal calabrese BELFIORE Salvatore, caratterizzata dalla adesione di numerosi pregiudicati di origine campana e pugliese, oltre che calabrese. Tale organizzazione è dedita alle estorsioni, soprattutto in danno di esercizi commerciali, al totonero ed al lotto clandestino. Il sodalizio sarebbe operativo, oltre che nel capoluogo subalpino, anche in Orbassano, Vinovo, Moncalieri, Rivalta e Carmagnola.

Sempre nel capoluogo emerge la figura carismatica di URSINI Mario, elemento di spicco della cosca URSINO-SCALI di Gioiosa Jonica (RC), il quale, già alleato dei citati fratelli catanesi MIANO, ha assunto un ruolo preminente in seguito allo smantellamento del predetto "clan dei Catanesi", avvenuto nel 1984.

Attualmente, per la sua attività di "supervisore" delle attività delinquenziali esercitate dai vari gruppi criminosi, non si avvale di una propria struttura ma solo di pochi soggetti fidati. Tuttavia, la consorteria URSINO-SCALI-MACRI', sebbene fatta segno di numerose indagini, che hanno portato anche all'arresto del predetto URSINI, mantiene tutta la sua pericolosità grazie agli accordi intrecciati dallo stesso all'inizio degli anni '90, in particolare nel settore degli stupefacenti, con esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese, quali i BARBARO di Platì (RC), i CALABRO' di San Luca (RC), i BRUZZANITI -MORABITO di Africo (RC), i RASO-ALBANESE di Cittanova (RC), gli AQUINO di Gioiosa Jonica (RC) ed i catanesi NICOTRA Mario, BONACCORSI Ignazio e STRAMONDO Mario.

Infine, l'URSINI ed il suo gruppo si sono alleati con il sodalizio di BELFIORE Salvatore, per gestire insieme traffici criminosi, tra cui il controllo del contrabbando di T.L.E. sulla piazza torinese, come emerso da una recente inchiesta (operazione "agosto"). In tale frangente è stata individuata anche l'associazione mafiosa, di origine calabrese, capeggiata da D'AGOSTINO Luciano, contrapposta al sodalizio BELFIORE.

Altra attività info - investigativa, svolta in passato, ha permesso di sgominare le consorterie facenti capo, rispettivamente, a BARBARO Domenico, con area di operatività in Volpiano, Leinì, Rivarolo, Cuorgnè, Settimo Torinese, San Mauro Torinese, San Benigno Canavese, nonchè in alcuni comuni dell'hinterland milanese quali Corsico, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio e Pioltello, ed a MAZZAFERRO Francesco, operativa in Bardonecchia, Susa, Venaria, Chivasso ed Avigliana.

Su Leinì, in particolare, si segnala la famiglia dei MARANDO, facente capo ai noti BARBARO di San Luca (RC), con base operativa in Volpiano.

A suffragio delle varie inchieste vi sono altresì le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia: NUCERA Francesco, ANNACONDIA Salvatore, DI DONATO Michele (operazione "Betulla"), RUISI Roberto, MOLINO Piero (operazione "Agosto"), MARTUCCI Fortunato, SCAMBIA Antonino (operazione "Cartagena").

In particolare:

TORINO (capoluogo),

(Orbassano, Vinovo, Moncalieri, Rivalta, Carmagnola):

Gruppo BELFIORE

Nel capoluogo ha la preminenza la consorteria capeggiata dal calabrese BELFIORE Salvatore, che attualmente, da quanto emerso in sede investigativa (op. "agosto") "fa tutt'uno con la famiglia di URSINI Mario, benchè quest'ultima sia più forte perchè dispone di gente giovane che spara" (operazione "agosto", o.c.c. ALBERGA + 23, pag.9).

All' interno del sodalizio in argomento vige "l'osservanza delle regole di rispetto ed obbedienza alle direttive dei vertici, il ricorso all'omicidio come strumento di risoluzione dei conflitti con altri gruppi o singoli, ritenuti in grado di ostacolare le finalità delinquenziali della associazione o con persone" (operazione "Agosto", o.c.c. ALBERGA + 23, pag.3).

Riferisce il GIP di Torino nel provvedimento relativo all'op. "Agosto": "vicenda particolarmente sintomatica della 'mafiosità' caratterizzante l'associazione facente capo a BELFIORE Salvatore - in ordine alla quale sono plurime le fonti che hanno riferito in modo concorde le modalità del fatto - riguarda l'azione violenta esercitata da questi a seguito dell'intervento degli IOCOLANO, su richiesta di GRASSONELLI Giuseppe, il quale intendeva appianare le questioni relative ad un debito usurario nel quale si era trovato imbrigliato OLIVIERI Antonio Ferdinando, persona a costoro legata.

Questi era infatti debitore di TRAVERSI Giuseppe, persona indicata da più fonti come dedita al prestito 'a strozzo' e legata al gruppo dei BELFIORE: TRAVERSI venne pertanto 'invitato' a partecipare ad un incontro chiarificatore da due persone che si erano recate nella sua abitazione di notte.

L'incontro avvenne alla presenza di IOCOLANO e di altri dei suoi, benchè TRAVERSI avesse accettato dicendo che "la storia sarebbe finita male". Questa riunione risulta essere avvenuta l'8.12.1991 ... con la partecipazione, da un lato di GRASSONELLI Giuseppe e IOCOLANO Salvatore, dall'altro di TRAVERSI Giuseppe e TIRLETTI Giulio.

IOCOLANO aveva chiesto a TRAVERSI di non stare addosso a OLIVIERI, precisando che sarebbe stato pagato, ma che ciò.sarebbe avvenuto più tardi e facendo altresì presente che OLIVIERI, in quel momento, serviva loro e che l'intromissione di TRAVERSI disturbava i loro piani. IOCOLANO, inoltre, aveva - per così dire -'sfidato' TRAVERSI, mostrandogli un accendino di cui accendeva e spegneva la fiamma, dicendo che allo stesso modo poteva spegnere loro in qualsiasi momento.

Successivamente, OLIVIERI venne convocato il 18 dicembre ... da BELFIORE ... presso il bar di c.so Traiano, che risulta essere ritrovo abituale dei prevenuti: giunto colà in compagnia di SCOMA Pietro, notò una ventina di persone tra cui DE PACE Tom, TIRLETTI Giulio, CHESSA Gavino, URSINI Luca, un certo MIMMO che fa parte del gruppo URSINI, il cognato di TRAVERSI, TRAVERSI Giuseppe, ALBERGA Nicola, DI GIANNI Luigi, DI MAIO Vittorio.

Appena scesi dalla macchina, i due vennero avvicinati da TIRLETTI e DE PACE, il quale disse a OLIVIERI di andare subito da Sasà BELFIORE, che poco distante stava parlando con altri del gruppo, "perchè era lui che comandava a Torino". Nel contempo CHESSA, TIRLETTI e DI MAIO, puntandogli una pistola alla tempia, caricarono a forza lo SCOMA su una Lancia Thema ...

BELFIORE, visto OLIVIERI, si staccò dal gruppo e gli diede due schiaffi: la vittima cercò di scappare, ma venne subito riacciuffata da ALBERGA, mentre TRAVERSI gli sferrò un calcio ed un pugno. BELFIORE bloccò i suoi e, preso sottobraccio OLIVIERI, gli disse che egli non aveva capito nulla di quanto stava accadendo, che era una pedina nelle mani di GRASSONELLI e degli altri e che avrebbe presto capito quanto stava capitando, perchè la seconda persona a morire sarebbe stato lui, il primo sarebbe stato ADORNO Filippo (altro creditore di OLIVIERI).

Aggiungeva che a Torino comandava lui e che nessuno poteva permettersi di chiamare un suo uomo (TRAVERSI) e che, a causa del loro comportamento un uomo stava già morendo, riferendosi a SCOMA che era stato 'rapito' dai suoi: alle implorazioni di OLIVIERI, che promise di saldare il debito senza discussioni, BELFIORE avvisò sul telefonino gli occupanti della macchina di liberare SCOMA, che era stato ferito al capo con il calcio della pistola, e pretese per il disturbo che si era preso un assegno di 20 milioni.

Dalle dichiarazioni ulteriormente rese, risulta inoltre che si evitò la guerra fra le due organizzazioni, l'una facente capo a BELFIORE e l'altra a GRASSONELLI, grazie anche all'interessamento di IOCOLANO Salvatore e RIGGIO Salvatore" (op. "Agosto", o.c.c. ALBERGA + 23, pag. 8).

La citata consorteria costituita, organizzata e diretta dal cennato BELFIORE, unitamente a DE PACE Tommaso, SAFFIOTTI Saverio (ucciso intorno al 1990 dal BELFIORE, in quanto si era messo in contrasto con quest'ultimo separandosi dal sodalizio), nonchè avvalendosi dell' operato del noto URSINI Mario, gestisce le estorsioni in danno di esercizi commerciali ed il sistematico taglieggiamento con quote fisse settimanali, il traffico ed il commercio di stupefacenti (eroina, fino a 50 kg per volta, e cocaina), l'usura, il totonero ed il lotto clandestino.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, il BELFIORE è stato recentemente colpito nell'ambito della operazione "Cartagena", che ha preso le mosse dal sequestro, avvenuto in Borgaro Torinese (TO), di più di 5 tonnellate di cocaina.

In quel contesto è emersa un'associazione per delinquere dedita all'importazione in Italia, direttamente dai Paesi produttori americani, di centinaia di chilogrammi di cocaina, ed un'associazione per delinquere di stampio mafioso dedita alla gestione di una pluralità di attività illecite, preminentemente il traffico di stupefacenti, contrabbando dei T.L.E, toto nero, all'interno della quale sono maturati -tra gli altri- tre omicidi.

L'imputazione riferita alla prima associazione, composta da MARTUCCI Arturo (5.7.51); BERTOLOTTO Aldo (13.2.63); GALIANDRO Giuseppe (5.3.60); SCIBILIA Giuseppe (3.1.50); SCAMBIA Antonio (5.6.30); AGOSTINO Giuseppe (12.8.57); PESCE Giuseppe (19.5.54);

BARBARO Domenico (21.10.57); IERINO' Giuseppe (11.6.52); CATALDO Giuseppe (19.8.38); MORABITO Giuseppe (15.8.34); CARUANA Alfonso (1.1.46); GENCO Vito (29.1.49); ITALIANO Rosario; LONGO Alessandro (1.9.53); ROMOLA Tiberino (30.5.54); ROMOLA Rocco (30.11.32); SABATINO Ciro (24.11.31); ZANNETTI Angelo (03.04.38); RUTIGLIANO Luigi (9.9.50); BARBARO Giuseppe (19.10.48); BARBARO Pasquale (25.5.65); MAZZAFERRO Giuseppe (11.5.37); CALLARAME Giuseppe; CAMMISA Natalino (1.1.46); D'ERRICO Alfonso (1.11.55); LIA Giuseppe (1.5.65); LIA Andrea (3.3.72); i deceduti MAZZAFERRO Vincenzo e SAFFIOTI Saverio, riguarda l'importazione, l'acquisto, la detenzione e la cessione di ingenti quantitativi di cocaina. Il ruolo organizzativo di procacciatore della sostanza, in diretto contatto con i produttori in Colombia è assunto da CARUANA Alfonso, mentre MAZZAFERRO Vincenzo e Giuseppe, PESCE, CATALDO, MORABITO, BARBARO, ROMOLA Rocco e Tiberino, in qualità di esponenti e rappresentanti delle rispettive cosche, sono i finanziatori/acquirenti stabili. Per la realizzazione dei fini associativi l'organizzazione disponeva di canali per i flussi finanziari verso l'estero, di luoghi di deposito in diverse località (Alba, Rozzano, Borgaro Torinese ...), nonchè di mezzi (macchine, telefonini) e luoghi di incontri prefissati e convenzionalmente conosciuti.

La seconda organizzazione, di stampo mafioso, composta da MARTUCCI Arturo (5.7.51); GHELLER Giovanni (3.1.47); CAMBREA Rocco (30.1.61); VOLPE Pasquale (3.10.50); SALOMONE Nicola (2.3.49); PANELLO Giorgio (14.11.40); CHINE' Giuseppe (6.01.48); STOIJANOVIC Simone (13.1.48); CALLARAME Antonio (19.2.60); MARASCO Leonardo (18.8.59); GALIANDRO Giuseppe (5.3.60); BERTOLOTTO Aldo (13.2.63); VIGNOLA Mario (7.3.47), si associava, a partire dalla metà, almeno, degli anni '80, dapprima con BELFIORE Salvatore, DE PACE Tommaso e SAFFIOTI Saverio e poi, a partire dal 1989, con il solo SAFFIOTI; fino al suo decesso, avvenuto il 25.06.1992 (operazione Cartagena).

In particolare, il sodalizio controlla sulla piazza di Torino il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, imponendo a quelle organizzazioni criminali la sottomissione (operazione "agosto", o.c.c. ALBERGA + 23, pag.4).

Altra caratteristica emergente è l'attività estorsiva esercitata nei confronti di singoli o di altre organizzazioni criminali, oltre che nei confronti delle già citate associazioni contrabbandiere di T.L.E. in Torino.

A tale proposito, "risulta ..., sempre in base alle dichiarazioni delle fonti, che , per quanto attiene l'attività estorsiva, il gruppo preferenzialmente 'taglieggiava' " ... persone di ambiente criminale piuttosto che andare da estranei a chiedere la solita mazzetta. Sasà BELFIORE si faceva in pratica pagare per ottenere parte del denaro ottenuto da altri in modo criminale: era una tassa sul mondo criminale che diventava poi legame tra il richiedente ed il richiesto, nel senso che l'estorto poi si poteva rivolgere al Sasà per ottenere protezioni e favori. Questo sistema del resto dava maggiore sicurezza, in quanto si sapeva che il criminale non si sarebbe mai rivolto ai Carabinieri. Questo faceva sì che l'estorto si sentiva protetto anche da altri tipi di intervento criminale da parte di altri gruppi...". Assodato risulta, ad esempio, che l'organizzazione pretendesse pagamento di 'tangenti' in modo estorsivo da tutti i contrabbandieri di Torino" (op. "Agosto", o.c.c. ALBERGA + 23, pag. 10).

In particolare, proprio con riferimento a questo aspetto, il GIP di Torino, nell'ambito dell'operazione "agosto" (o.c.c. ALBERGA + 38) osserva a proposito del contrabbando, ritenuto un traffico assai remunerativo: "del fenomeno si occupano anche associazioni di tipo mafioso, che non potendo gestire in prima persona tutto il contrabbando sulla piazza di Torino, impongono agli altri gruppi il pagamento di una tangente, quantificabile in Lit. 10.000 a cassa. Trattasi di vere e proprie estorsioni: è ovvio che nella maggior parte dei casi la minaccia è implicita, anche perchè volta non ad esterni, ma appartenenti al mondo della criminalità, ben consapevoli delle conseguenze a cui vanno incontro nel caso in cui non si attengano a tali prescrizioni, anche in considerazione del fatto che alcuni omicidi (o quanto meno tentati omicidi) sono stati compiuti proprio nei confronti di quei contrabbandieri che non pagavano "la tangente" o avevano cercato di staccarsi dall'originaria associazione per mettersi in proprio.

Le associazioni stesse hanno diviso la citta' e la prima cintura, in zone di influenza per la vendita del contrabbando.

I fenomeni estorsivi erano gestiti in un primo tempo da SASA' BELFIORE e SAFFIOTI Saverio: dopo l'omicidio di quest'ultimo, peraltro ormai allontanatosi dal BELFIORE per mettersi in proprio, vengono ora gestiti oltre che dal BELFIORE da URSINI MARIO. E' ovvio che trattandosi dei capi dell'organizzazione criminale essi pur sempre presenti "non si sporcano le mani", nel senso che non agiscono di prima persona, servendosi, per le varie incombenze, quali minacce, avvertimenti od esecuzioni, di manovalanza. Sono però loro che raccolgono i soldi dai contrabbandieri" (operazione "agosto", o.c.c. ALBERGA + 38, pag.39).

A conferma della preminenza del gruppo BELFIORE sulle altre consorterie delinquenziali, nella ordinanza relativa all'operazione "Agosto" (ALBERGA + 23) si legge:

"In quest'ottica di controllo delle attività criminali esercitate a Torino, s'inquadra la vicenda dell'ingresso nel campo del 'totonero' da parte dei componenti della famiglia IANNI' trasferitisi per sfuggire alle ricerche delle Forze dell'Ordine a Torino, dove avevano impiantato un traffico di cocaina. Prima di essere arrestati, essi avevano progettato di iniziare l'attività del 'totonero' ed a questo scopo IAGLIETTI Orazio era andato a parlare con BELFIORE, in quanto, essendo questi uno dei "responsabili" di Torino nel mondo della malavita, occorreva il suo consenso per iniziare l'attività e per sapere chi nelle varie zone gestiva in concreto il 'totonero' "(pag. 9).

I proventi delle attività illecite, oltre ad essere distribuiti tra gli affiliati, sono destinati a fornire concreto aiuto ai detenuti. Questa forma di solidarietà sembra essere alla base del successo del reclutamento di nuova manodopera, anche fra soggetti di origine piemontese.

Le attività illecite sarebbero celate da esercizi pubblici, società finanziarie, circoli pseudo-culturali, mentre il denaro sporco verrebbe reinvestito in beni immobili, intestati per lo più a parenti ed amici.

Il sodalizio sarebbe operativo, oltre che nel capoluogo subalpino, anche in Orbassano, Vinovo, Moncalieri, Rivalta e Carmagnola.

La composizione è la seguente:

cognome	NOME	NATO IL	localita'	PR	DOTE e CARICA
BELFIORE	Salvatore	26.06.54	Gioiosa Jonica	RC	capo
DE PACE	Tommaso	03.05.42	Gerocarne	CZ	
ALBERGA	Nicola	04.12.57	Palo del Colle	BA	
BENNA	Giovanni	06.07.55	Torino	TO	
BOSIO	Giorgio	18.07.39	Torino	TO	
CALABRESE	Salvatore	27.04.61	Torino	TO	
CANNATELLI	Bruno	15.10.52	Gerocarne	CZ	
FORELLI	Domenico	25.02.57		////	
CHESSA	Gavino	21.05.56	Alghero	SS	
DI MAIO	Vittorio	16.08.43	S. Agata dei Goti	BN	
DI GIANNI	Luigi	10.10.55	Ascoli Satriano	FG	
DRAKULIC	Ljubmir	28.03.49	Belgrado		
GALIANDRO	Giuseppe	05.03.60	Grottaglie	TA	
GRANDE	Luciano	02.08.43	Roma	RM	
GRIMALDI	Raffaele	10.01.54	Capua	NA	
OPPEDISANO	Luigi	22.02.51	Gioiosa Jonica	RC	
OPPEDISANO	Piero	10.02.60	Gioiosa Jonica	RC	
PONZO	Bruno	27.10.39	Torino	TO	
SIBIO	Domenico	14.06.60	Gioiosa Jonica	RC	
TRAVERSI	Giuseppe	25.10.52	Rio Nero Vulture	PZ	
TIRLETTI	Giulio	28.02.56	Roma	RM	
TRICHILO	Carmelo	07.10.47	Siderno	RC	
SCALI	Gianluca	25.03.72	Locri	RC	
SAFFIOTI	Saverio				deceduto
ASCIUTTO	Santo	27.07.64	Taurianova	RC	
MOLE'	Girolamo	01.02.61	Gioia Tauro	RC	
GRIMALDI	Salvatore Roberto	01.08.68	Taurianova	RC	

Gruppo URSINI Mario

Per quanto riguarda l'organizzazione di URSINI Mario, si richiama quanto già esposto in precedenza, relativamente agli "affari" gestiti dal gruppo BELFIORE.

In particolare, per quanto concerne il contrabbando di T.L.E., è emerso, tramite le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che il predetto "non toccava materialmente le sigarette, ma si sapeva che aveva una percentuale dal commercio di contrabbando". Commenta, a tale proposito, il GIP di Torino: "emerge da tali dichiarazioni, che si riferiscono sia a conoscenza diretta, per avere il

collaboratore gestito direttamente il contrabbando con altre persone, sia per conoscenza 'de relato', che l'URSINI diceva di aver rapporti con i siciliani, in particolare i MADONIA, indicati come i padroni delle sigarette, che, pertanto, bisognava dare i soldi a lui, il quale avrebbe, a sua volta, effettuato il pagamento. Tali dichiarazioni, sono intrinsecamente attendibili, essendo molto particolareggiate. Inoltre trovano riscontro nelle dichiarazioni di un altro collaboratore direttamente interessato al traffico di contrabbando, vittima di un tentato omicidio maturato proprio all'interno del mondo del contrabbando (stava, infatti, per mettersi in proprio), il quale riferiva sia di essere a conoscenza, seppur 'de relato' (in quanto riferitogli da NAPOLITANO Enzo e FICARRA Ludovico, due contrabbandieri della piazza di Torino), che i contrabbandieri per poter lavorare a Torino dovevano pagare una tangente ai calabresi pari a L. 10.000 a cartone, sia per conoscenza diretta, avendo assistito a più riprese sia in Piazza Bengasi, sia in un bar di Via Di Nanni, a svariati incontri tra l'URSINI e il NAPOLITANO.

Quest'ultimo era stato visto versare all'URSINI assegni di clienti e in più occasioni dirgli che non riusciva ad avere tutti i pagamenti da parte dei contrabbandieri a cui dava le sigarette e di conseguenza non poteva pagare la "mazzetta", che egli settimanalmente doveva. D'altra parte lo stesso NAPOLITANO, parlando con altre persone che l'hanno riferito all'A.G., ammetteva che dietro la sua organizzazione vi era URSINI Mario e che se poteva lavorare era solo grazie a questi. Sebbene tali dichiarazioni siano 'de relato', il conforto di quanto i collaboranti riferivano di aver visto direttamente, le rende attendibili.

Sempre il contrabbandiere vittima del tentato omicidio aveva sentito il NAPOLITANO ripetere il discorso fatto ad URSINI (e cioe' di essere in difficolta' a pagare la tangente), anche agli altri calabresi, in particolare, al BELFIORE, che spesso veniva allo stesso bar di via di Nanni" (operazione Agosto, occ. AlBERGA + 38, pagg.39 e 40).

COGNOME	NOME	NATO IL	localita'	PR	DOTE e CARICA

URSINI	Mario	20.04.50	Gioiosa Jonica	RC	capo

L'URSINI è stato arrestato nel 1993 nell'ambito dell'operazione "Birthday" (così chiamata in quanto è scattata nel giorno del compleanno del predetto), unitamente ad altre 59 persone appartenenti ad associazioni criminali di origine calabrese e siciliana. L'inchiesta, seguita dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino, è proseguita nell'autunno successivo con la "Birthday 2". Con tale operazione veniva inferto un duro colpo ai narcotrafficanti delle cosche ioniche che, alleatesi con la malavita siciliana, monopolizzavano il traffico di eroina e cocaina in Piemonte.

Gruppo D'AGOSTINO

Nell'ambito dell'operazione "Agosto", le cui investigazioni sono state suffragate dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, è emersa, sempre nel capoluogo piemontese, l'associazione mafiosa facente capo al calabrese D'AGOSTINO Luciano. Gli elementi prospettati hanno evidenziato una posizione di contrapposizione fra il sodalizio in argomento e quello capeggiato da BELFIORE Salvatore, schieramenti "che si sono fronteggiati con le tipiche modalità dei sodalizi di tipo mafioso (v. vicende legate all'attentato ai danni di RUISI in relazione ai titoli del PONZO), e che si enucleano come in due formazioni organizzate, facenti capo, da un lato, a BELFIORE Sasà, dall'altro, a D'AGOSTINO Luciano.

Tale contrapposizione emerge dalla circostanza che era stata programmata l'eliminazione di BELFIORE ad opera dell'opposta compagine, in Calabria, nel corso dell'estate del 1992: attentato che non avvenne poichè quell'anno nel periodo stabilito la vittima non si recò sul posto.

Gli individui facenti parte del sodalizio criminoso, individuati con elementi integranti i gravi indizi di colpevolezza risultano essere D'AGOSTINO, in posizione che spicca per la sua preminenza e quindi RUISI, FILIPPONE , ALIGI e DI MASO" (o.c.c. ALBERGA + 38, pag. 51).

La composizione del gruppo è la seguente:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA

D'AGOSTINO	Luciano	31.05.57	Locri	RC	capo
RUISI	Roberto				collab.tore giustizia
FILIPPONE	Domenico	17.03.69	Locri	RC	
ALIGI	Santo	04.12.69	Portigliola	RC	
DI MASO	Luigi	07.07.62	Pavia	PV	
SICILIANO	Vincenzo				deceduto

Volpiano, Leinì: gruppo MARANDO

Il nucleo familiare di MARANDO Pasquale, nativo di Platì (RC) e residente a Leinì (TO), nasce e si sviluppa a Volpiano. E' legato da vincoli di parentela alle famiglie dei TRIMBOLI e degli AGRESTA ed è collegato con quella dei BARBARO.

A Volpiano il MARANDO organizza la propria base operativa che gestisce un vastissimo traffico di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, hashish), trafficate in ingentissime quantità da paesi esteri, quali la Tuchia, la Colombia ed il Pakistan, e spacciate su gran parte del territorio nazionale.

Le indagini condotte nel 1993 dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga nell'operazione denominata "Riace-Ghost", hanno consentito di far piena luce sull'organizzazione criminale del MARANDO, e sul tentativo di importare dall'estero grossi quantitativi di sostanze stupefacenti: particolare interesse ha destato il sequestro di quasi due miliardi di lire, depositati in una banca di Lugano (Svizzera), che dovevano costituire l'anticipo per una fornitura di più di 500 kg. di eroina, da importare dalla Turchia.

L'operazione in parola ha consentito, comunque, di evidenziare l'esistenza di diversi gruppi da considerare a pieno titolo parte integrante della associazione del MARANDO. Infatti, accanto al nucleo principale e "storico" della associazione, gravitano altre organizzazioni satelliti che hanno come fine quello di garantire lo smercio dello stupefacente o di creare una rete di protezione attorno ai personaggi chiave. Queste sono: un gruppo operante in Verona, un altro a Reggio Calabria, un terzo a Torino e infine un quarto nella zona di Corsico-Buccinasco-Rozzano, nei pressi di Milano, oltre ad un ulteriore gruppo operante in Genova, e facente capo a FORTE Vincenzo.

Gruppo di Verona

A Verona il MARANDO poteva disporre di una organizzazione criminale a carattere locale, destinata allo smercio della sostanza stupefacente, a cui facevano capo MUNDO Giuseppa e Antonino, i fratelli IRRERA Carmela e Michele, CORDIOLI Maria e VIOLANTE Monica.
Il collegamento del gruppo veronese con i vertici dell'organizzazione veniva posto in essere, principalmente dalla IRRERA Carmela. (proc.n.6080/92 + 3000/93 RGNR O.C.C. del 21 marzo 1994, pag.6)

Gruppo di Reggio Calabria

Nella provincia di Reggio Calabria era presente "un sodalizio criminoso, di cui facevano parte FRANCO Michele e il fratello Roberto (entrambi collegati al clan LO GIUDICE di Reggio Calabria, n.d.r.), BARBUSO Vincenzina, già legata sentimentalmente a FRANCO Michele, PRATESI Demetrio, RAFFA Antonino, NUCERA Arturo (collegato al citato clan LO GIUDICE, n.d.r.), incaricati, unitamente ad altre persone, di gestire lo smercio nel Reggino di parte dello stupefacente trattato dalla organizzazione del MARANDO Pasquale, nonchè di garantire una rete di copertura e "impermeabilità" intorno al FRANCO Michele durante i suoi soggiorni a Reggio Calabria." (proc.n.6080/92 + 3000/93 RGNR o.c.c. del 21 marzo 1994, pag.7)

Gruppo di Torino

"Perfettamente saldato con il nucleo centrale della associazione del MARANDO è il gruppo operante in Torino, con la finalità di smerciare lo stupefacente dell'organizzazione in Piemonte, nell'ambito del quale una posizione di preminenza è assunta da ANGLISANI Paolo, MORABITO Carmelo e SAIA Sebastiano". (proc.n.6080/92 + 3000/93 RGNR O.C.C. del 21 marzo 1994, pag.8)

Gruppo di Corsico-Rozzano-Buccinasco (MI)

Nel territorio compreso fra i comuni di Corsico, Rozzano e Buccinasco, dove si registra la presenza di intere famiglie tradizionalmente appartenenti alla 'ndrangheta (quali quelle dei PAPALIA, dei SERGI, dei BARBARO, degli AGRESTA, dei TRIMBOLI), il gruppo del MARANDO riesce a gestire lo smercio degli stupefacenti ed i rapporti con le altre organizzazioni delinquenziali attraverso FRANCO Michele, forte del suo passato criminale.

Il FRANCO, infatti, venne coinvolto in passato nella c.d. guerra di mafia di Reggio Calabria, nel corso della quale subì un grave ferimento nel 1986, schierato con la cosca DE STEFANO.

In quelle zone risultano collegati al FRANCO, i coniugi TROPIANO Orsola (con cui il FRANCO Michele intratteneva una relazione sentimentale) e DI BENEDETTO Montano.

In particolare il gruppo criminale del MARANDO risulta così costituito:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MARANDO	Pasquale	03.07.63	Platì	RC	capo
AGOSTINO	Domenico	07.05.67	Grotteria	RC	
AIELLO	Filippo	12.03.62	Reggio Calabria	RC	
ANGLISANI	Paolo	08.10.61	Nocera Inferiore	SA	Gruppo di Reggio Cal
BARBUSO	Vincenzina	06.12.62	Reggio Calabria	RC	Gruppo di Reggio Cal
BRESSAN	Walter	09.10.60	Vò	PD	
BRUNO	Francesco	18.11.33	Reggio Calabria	RC	
BRUNO	Demetrio	04.03.58	Cataforio	RC	
CORDIOLI	Maria Antonietta	02.11.47	Valeggio sul Mincio	VR	Gruppo di Verona
D'AMICO	Angelo	07.07.47	Reggio Calabria	RC	
D'AURIA	Antonio	15.01.68	Milano	MI	
DAGA	Augusto	01.10.60	Magenta	MI	
DAPUETO	Luigi Tommaso	14.04.27	Pieve Ligure	GE	
DE FRANCESCO	Carmelo	23.11.64	Milano	MI	
DE LEO	Michele	18.12.52	Siderno	RC	

DI BENEDETTO	Montano	23.08.64	Montano Antilia	SA	Gruppo di Corsico-Rozzano-Buccinasco
FORONI	Ermenegildo	20.05.23	Reggiolo	RE	
FORTE	Romolo	21.07.28	Ardenno	SO	
FRANCINI	Gabriele	30.11.38	Milano	MI	
FRANCO	Michele	07.11.48	Anoia	RC	luogoten.e gruppo di Reggio Cal.
FRANCO	Roberto	11.12.60	Anoia	RC	Gruppo di Reggio Cal.
FRANCO	Giuseppe	09.11.51	Anoia	RC	
GALLUCCI	Antonio	28.10.67	Taurianova	RC	
GERASOLO	Giuseppe	22.07.60	Siderno	RC	
IRRERA	Carmela	21.02.55	Gioia Tauro	RC	Gruppo di Verona
IRRERA	Michele	04.06.57	Gioia Tauro	RC	Gruppo di Verona
KOCAKAYA	Murat	01.02.73	Istanbul (Turchia)		
LA PORTA	Domenico	29.05.62	Cropani	CZ	
LECCHI	Luciano	08.02.44	Como	CO	
LO PRESTI	Emanuele	04.06.56	Vittoria	RG	
MANNOZZI	Ubaldo Jacopo	19.12.28	Pisa	PI	
MARTINELLI	Gianluigi	30.07.70	Livigno	SO	
MEAZZA	Patrizia	11.11.61	Milano	MI	
MERLANTI	Mario	05.04.49	Porto Tolle	RO	
MESCHINI	Ambrogio	27.06.63	Milano	MI	
MESCHINI	Giulio	20.01.33	Preci	PG	
MOHAMMAD BALOUCH	Arif	15.05.44			
MOHAMMAD ZAHID	Hafeez	16.01.51	Multan (Pakistan)		
MORABITO	Carmelo	03.05.57	Reggio Calabria	RC	Gruppo di Reggio Cal.

MORIS	Giuliano	26.06.71	Bollate	MI	
MUNDO	Giuseppa	27.09.60	Villafranca Tirrena	ME	Gruppo di Verona
MUNDO	Antonino	29.09.68	Villafranca Tirrena	ME	Gruppo di Verona
NIRTA[8]	Giuseppe	03.06.65	San Luca	RC	
NUCARA[9]	Giovanni	26.05.44	Montebello Ionico	RC	
NUCERA	Arturo	07.11.67	Reggio Calabria	RC	Gruppo di Reggio Cal.
PAVIGLIANITI[10]	Santo Salvatore	02.01.53	San Lorenzo	RC	
PAVIGLIANITI[11]	Domenico	04.05.61	San Lorenzo	RC	
PAVIGLIANITI[12]	Settimo	04.03.66	San Lorenzo	RC	

8 Fa parte del gruppo criminale NIRTA operante in Val d'Aosta.

9Fa parte del gruppo criminale NIRTA operante in Val d'Aosta.

10 E' affiliato al gruppo PAVIGLIANITI di cui alla nota n.1.

11 PAVIGLIANITI Domenico, risulta essere a capo di un gruppo autonomo collegato in Lombardia con il Can FLACHI-TROVATO ed in Calabria col la cosca BARRECA , vicina ai DE STEFANO-TEGANO ed ai LIBRI.
Il gruppo PAVIGLIANITI era radicato sul territorio di Cermenate (CO) e dintorni, dove vivevano e gestivano imprese commerciali 'pulite" nel settore dell'edilizia, della ristorazione e delle concessionarie auto e dove, per altro, stabilmente gestivano i propri commerci di armi e stupefacenti (Francesco Nucera ha riferito di aver venduto agli stessi rilevanti quantitativi di cocaina acquistata in Olanda pag 511) Anche la loro organizzazione, si era articolata secondo strutture gerarchiche, ed anche mediante tendenziali divisioni dei compiti, sia all'interno del nucleo familiare (dove alcuni dei fratelli gestivano le imprese palesi ed altri avevano ruoli più immediatameiite operativi., con al vertice Domenico), sia all'esterno come risulta, ad esempio, per Raffa e Cuzzola addetti alle consegne di stupefacenti al pari di Buttiglieri, oppure per i Borzacchiello e Sabatino, con mansioni principali di custodia. Al vertice si trovava, secondo le indicazioni unanimi, il citato Domenico Paviglianiti, e suo fratello Santo Salvatore Paviglianiti lo coadíuvava direttamente, in un ruolo subordinato solo al suo.
In particolare nei confronti di PAVIGLIANITI Santo Salvatore, il collaboratore di giustizia MAIMONE, riferisce ..." *E' un affíliato alla "Ndrangheta" ed è collegato a LIBRI Domeníco* (capo dell'omonimo clan operante a Reggio Calabria n.d.r.)*. Personalmente non ho maí commerciato stupefacenti col PAVIGLIANITI... So comunque per certo che è un trafficante di stupefacenti e di armi di livello elevato*... (S.Vito pag.709).

12 E' affiliato al gruppo PAVIGLIANITI di cui alla nota n.1.

PERROZZO	Mariano	30.08.54	Teolo	PD	
PINHOL	Jorge	03.12.48	Lisbona		
PORTOLESI	Pietro	27.06.69	Platì	RC	
PRATESI	Demetrio	09.09.66	Reggio Calabria	RC	Gruppo di Reggio Cal
QUINTILI[13]	Marcello	03.05.50	Messina	ME	
RAFFA[14]	Antonino	30.10.57	Reggio Calabria	RC	Gruppo di Reggio Cal.
SAIA	Sebastiano	08.11.47	Catania	CT	Gruppo di Reggio Cal.
SENAR	Turgut	01.02.66	Istanbul (Turchia)		
SOLDATI	Franco	16.01.61	Isola del Giglio	GR	
STRATI[15]	Rosario	26.11.64	Samo	RC	
TRIMBOLI	Natale	25.12.68	Platì	RC	
TRIMBOLI	Antonio	27.11.73	Platì	RC	
TRIMBOLI	Antonio Giuseppe Francesco	01.01.62	Locri	RC	
TRIMBOLI	Rocco	16.05.67	Griffith (Australia)		
TRIMBOLI	Rocco	09.05.67	Platì	RC	
TRIMBOLI	Saverio	05.08.74	Platì	RC	
TROPEANO	Domenico	19.12.59	Platì	RC	
TROPIANO	Orsola	02.01.69	Platì	RC	Gruppo di Corsico/ Rozzano/ Buccinasco
TROPIANO	Saverio	12.08.70	Platì	RC	
VELARDO	Carmelo	21.07.46	Bagnara Calabra	RC	
VIOLANTE	Monica	31.05.66	Verona	VR	Gruppo di Verona
WARIDEL	Paul Edoard	07.12.48	Istanbul (Turchia)		
WATERMANN	Francis	27.07.23	Londra		

13 E' affiliato al "locale" di Cermenate (CO) del clan MAZZAFERRO.

14 E' affiliato al gruppo PAVIGLIANITI di cui alla nota n.1

15 Fa parte del gruppo criminale NIRTA operante in Val d'Aosta.

PROVINCIA DI NOVARA

La provincia di Novara, che occupa una posizione strategica per la vicinanza al confine svizzero ed al capoluogo lombardo, è considerata un'area a "rischio" per le rilevanti presenze 'ndranghetiste.

In Val d'Ossola, in particolare, è stata recentemente sgominata un'agguerrita organizzazione di calabresi, facente capo alla famiglia reggina di CENTO Domenico, collegata alla cosca dei BARBARO - PAPALIA, che aveva assunto progressivamente una posizione di assoluto predominio, gestendo varie attività illecite, tra cui un fiorente traffico di armi e stupefacenti con la Svizzera. Il citato sodalizio aveva affermato la propria superiorità nella zona anche con metodi violenti, effettuando una serie di attentati dinamitardi e di incendi dolosi al fine di imporre una "mazzetta" o di far pressioni in caso di usura, o, ancora, per dissuadere imprese "non controllate" dal partecipare a gare pubbliche di appalto o subappalto. Analogamente è stata riscontrata la tendenza del gruppo ad infiltrarsi nella vita pubblica del comune di Domodossola, con l'utilizzazione di modi persuasivi violenti per assoggettare le persone eventualmente dissidenti

In particolare:

Domodossola, Villadossola, Crevoladossola, Vogogna:

Gruppo CENTO/ MAESANO/ STELITANO

Nel 1993, l'operazione "Betulla", sulla scorta di indagini svolte dal C.O. della D.I.A. di Torino e da altre Forze di Polizia nel novarese, in particolare nella città capoluogo, nella zona di Arona, del

Lago Maggiore e in Val d'Ossola (comuni di Domodossola, Villadossola, Crevoladossola e Vogogna), ha permesso l'emissione di varie ordinanze di custodia cautelare in carcere, da parte della D.D.A. del capoluogo, a carico di soggetti facenti capo alla famiglia reggina di CENTO Domenico, collegata alla cosca dei BARBARO - PAPALIA, ed a MARCHESE Giovanni di Villabate (PA), esponente del clan mafioso dei DI GIOVANNI di Romagnano Sesia (TO).

L'inchiesta, di cui si è fatto cenno in precedenza, ha evidenziato le attività illecite del gruppo, dedito al traffico di armi e di sostanze stupefacenti con la Svizzera, l'Olanda e la Colombia, alle estorsioni, alle rapine, allo sfruttamento della prostituzione ed al controllo di locali pubblici.

Infine, nel comune di Domodossola, è stata rivelata la tendenza dell'organizzazione ad infiltrarsi nel settore pubblico amministrativo.

L'imputazione ascritta ai componenti della cennata organizzazione contempla il reato di cui all'art.416 bis c.p., rivestendo CENTO Domenico, MAESANO Antonio e STELITANO Antonino la qualifica di dirigenti ed organizzatori dell'associazione.

In particolare i consociati, presentandosi verso l'esterno come persone appartenenti ad una consorteria delinquenziale di origine calabrese, estorcevano denaro ed altre utilita' al fine di consentire ai singoli preposti l'esercizio delle attivita' commerciali loro proprie; commettendo danneggiamenti degli esercizi pubblici attraverso l'esplosione di colpi di arma da fuoco, appiccando il fuoco ai locali o collocando candelotti di dinamite, ingenerando nei titolari degli esercizi pubblici condizioni di assoggettamento totale oltre (in alcuni casi) il pagamento in via continuativa di tangenti e pretendendo dagli stessi il silenzio nei confronti delle autorita' di polizia in relazione alle vicende che li vedevano parti lese.

In altri casi gli associati richiedevano a terze persone il pagamento di crediti inesigibili minacciando di fare esplodere l'ufficio o l'abitazione ed affermando di appartenere ad un'associazione di tipo mafioso calabrese.

L'organizzazione aveva, inoltre, tentato di acquisire il controllo dell'esercizio dell'amministrazione pubblica locale tramite l'inserimento in un particolare partito politico.

A tale proposito, nell'o.c.c. n.8091/92 r.g.n.r. e n.3466/93 r.g. g.i.p. del Tribunale di Torino, datata 20.05.1993 (operazione "Betulla"), il G.I.P. afferma che, " a seguito delle dichiarazioni di NUCERA Francesco ... si è appreso della esistenza di una associazione criminosa facente capo a CENTO Domenico, diretta al compimento di delitti vari, specie in relazione a traffico di stupefacenti, e diretta inoltre a controllare la vita politica e amministrativa dell' Ossola, organizzazione a cui appartenevano CENTO Antonino il ferroviere, GIOFFRE' Giuseppe, SINOPOLI Alfredo, ANGELONE Pietro, ZAVETTIERI Annunziato, Domenico e Carmelo, ATTINA' Marco, CUGLIANDRO Francesco ed altri. Le dichiarazioni del NUCERA in ordine al controllo politico della zona hanno trovato ampia conferma nelle dichiarazioni di CATTRINI Mariano, esponente del Partito Socialista Italiano, il quale riferiva come ATTINA' e ZAVETTIERI Annunziato si fossero inseriti nel partito attraverso un massiccio tesseramento di calabresi e ottenendo così il predominio della sezione, giungendo a controllare l'esercizio del voto attraverso una fitta rete di contatti diretti alla concessione di piccoli favori (assunzioni, licenze etc.) in cambio del voto e potendo altresì controllare per ciascuna sezione elettorale la positiva risposta degli elettori. Il tentativo del CATTRINI e di altri di opporsi a tale condotta dava luogo a violente discussioni nel partito ed all'intervento dell'esponente P.S.I., MESCIADRI di Novara, già Senatore della Repubblica, per tentare una pacificazione, a cui faceva seguito un attentato contro la sede del P.S.I. in Domodossola, compiuto il 28/12/1985.

Le affermazioni del CATTRINI sono confermate dalle annotazioni della Polizia di frontiera di Domodossola del 21/11 e del 11/12/1992, specie in relazione alla violenta opposizione condotta ad iniziativa del comune di Domodossola in persona dell'assessore POLI, diretta a reprimere alcuni episodi di abusivismo edilizio attribuiti ad elementi calabresi; durante l'esecuzione di tale verifica, l'autovettura della moglie del POLI veniva data alle fiamme e la sera stessa del fatto una pattuglia di polizia notava assieme CENTO Domenico, GIOFFRE' Giuseppe e l'assessore ZAVETTIERI Domenico. Il CENTO Domenico inoltre prendeva contatto con alcuni assessori chiedendo che il comune abbandonasse il progetto di controllare le dette costruzioni abusive. Plurime conferme

hanno inoltre ricevuto le dichiarazioni del CATTRINI sulla assoluta impreparazione ed incompetenza degli assessori ATTINA' e ZAVETTIERI, sulla indebita espansione del tesseramento nel partito, sulla adozione di pratiche di basso clientelarismo.

Il controllo dei locali di ritrovo ed il controllo della attività politica ed amministrativa della zona venivano poi sfruttati per il compimento di attività delittuose in forma organizzata, specie dirette al traffico di stupefacenti ed alla progettazione di sequestri di persona (attività questa ultima però accantonata dopo l'insuccesso di un progetto e preferendosi quella più lucrosa del commercio degli stupefacenti, in ciò favoriti dalla posizione strategica del Verbano per l'importazione o esportazione di tali sostanze verso l'estero)" (o.c.c. già citata, pagg. 10 ed 11).

L'organizzazione in discorso risulta essere così costituita:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
CENTO	Domenico	01.01.36	Roccaforte del Greco	RC	capo
MAESANO	Antonino	19.01.31	Roghudi	RC	
STELITANO	Antonino	11.02.42	Roghudi	RC	
ANGELONE	Pietro	24.07.48	Roccaforte del Greco	RC	
ATTINA'	Marco	01.11.44	Roghudi	RC	
CENTO	Antonino	06.09.48	Roccaforte del Greco	RC	
CENTO	Antonino	18.06.67	Domodossola	NO	
CUGLIANDRO	Francesco	20.01.29	Roccaforte del Greco	RC	
GIOFFRE'	Giuseppe	12.04.57	San Luca	RC	
PALAMARA	Salvatore	11.11.57	Roghudi	RC	
SAGOLEO	Francesco	18.10.44	Africo	RC	
SALVATORI	Giancarlo	03.06.46	Villadossola	NO	
VADALA'	Bruno	02.12.53	Domodossola	NO	
RUSSO	Giovanni Rosario	14.09.61	Roccaforte del Greco	RC	
ROGOLINO	Gregorio	06.02.62	Reggio Calabria	RC	
SINOPOLI	Alfredo	11.03.43	Petrizzi	CZ	
ZAVETTIERI	Annunziato	15.0.4.50	Roghudi	RC	
ZAVETTIERI	Domenico	18.01.34	Roghudi	RC	

ZAVETTIERI	Carmelo	08.02.64	Domodossola	NO	
ZAPPIA	Rosario	01.04.23	Bova Superiore	RC	

L'organizzazione in discorso era altresì dedita al traffico internazionale di stupefacenti.

Nell'ambito della stessa inchiesta (op. "Betulla") sono emersi la struttura organizzativa ed i flussi dello stupefacente, le fonti di approvvigionamento per la cocaina, portata direttamente dall'Olanda, spesso pagata con consegne di eroina.

Il NUCERA ha affermato che il traffico con l'Olanda era iniziato, all'incirca, intorno al 1989.

I contatti sono tenuti da CENTO Domenico (15.12.38), cugino di CENTO Domenico (01.01.36) di Domodossola, che risiede in Olanda.

CENTO Domenico e STELITANO Antonino risultano essere, rispettivamente, capo ed organizzatore ed il RUSSO il procacciatore di stupefacente.

Quest'ultimo, unitamente a NUCERA Francesco, TRIPODI Giovanni, LARNE' Francois, DELGADO Uribe, PAVIGLIANITI Santo Salvatore, PAVIGLIANITI Domenico, CENTO Domenico cl. 38, STELITANO Domenico, GONZALES FERNANDEZ Carlos, attualmente deceduto, nell'ambito della inchiesta in discorso è stato inquisito del delitto di cui all'art. 74 dpr 309/90, in quanto associatosi al fine di commettere piu' reati tra quelli previsti dagli artt. 73 e 80 dpr. cit., in particolare, di importazione nel territorio dello Stato, detenzione e cessione di ingenti quantitativi di sostanze ad effetto stupefacente e cio' facendo con predisposizione di mezzi (autovetture all'uopo predisposte; luoghi di deposito dello stupefacente) e ripartizione di ruoli: il RUSSO come organizzatore, ZAPPIA, TRIPODI e PAVIGLIANITI quali finanziatori del traffico illecito. Il RUSSO e il CENTO, inoltre, avrebbero svolto le mansioni di intermediari tra le persone depositarie all'estero della cocaina ed i vari corrieri, LARNE' effettuato operazioni di cambio del denaro e a volte di corriere, NUCERA svolto operazioni di trasporto dello stupefacente e di depositario, in alcune occasioni, dello stesso.

La complessa rete organizzativa risulta dunque essere:

Associazione per delinquere finalizzata al commercio di stupefacenti in Domodossola:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
CENTO	Domenico	01.01.36	Roccaforte del Greco	RC	capo
GIOFFRE'	Giuseppe	12.04.57	San Luca	RC	spacciatore
MAESANO	Antonino	19.01.31	Roghudi	RC	spacciatore
RUSSO	Giovanni Rosario	14.09.51	Roccaforte del Greco	RC	trafficante all'estero
STELITANO	Antonino	11.02.42	Roghudi	RC	organizzatore
CENTO	Antonino	06.09.48	Roccaforte del Greco	RC	cassiere
SINOPOLI	Alfredo	11.03.43	Petrizzi	CZ	spacciatore
ROGOLINO	Gregorio	06.02.62	Reggio Calabria	RC	fornitore di eroina
PAPALIA	Antonio	26.03.54	Platì	RC	fornitore eroina di NUCERA
PERRE	Francesco	11.11.56	Platì	RC	fornitore eroina di NUCERA
LO GIUDICE	Francesco	06.07.66	Biancavilla	CT	trafficante in Olanda con RUSSO
PISANO	Mario	22.06.42	Austis	NU	detentore eroina NUCERA e RUSSO

Secondo le dichiarazioni di NUCERA, il CENTO Domenico "*non toccava mai la roba, dirigeva e basta...Quando avevano deciso di trafficare l'eroina, il CENTO aveva detto che andava bene, ma che lui non voleva assolutamente toccare la roba, lui si sarebbe limitato a dirigere il traffico e a prendere i soldi*" (operazione "Betulla", richiesta al G.I.P. di emissione di o.c.c., datata 24.05.1993).

Il NUCERA ha altresì dichiarato che nel 1991 fece 10 viaggi in Olanda per acquistare ed importare cocaina in Italia, delineando altresì i contorni della associazione che provvedeva a reperire e ad importare in Italia la sostanza stupefacente (cocaina) dall'Olanda.

La cocaina era destinata, nei primi viaggi, al TRIPODI Giovanni e poi ai PAVIGLIANITI, di Cermenate (CO), in qualità di finanziatori.

Il TRIPODI era rappresentato in Olanda dallo STELITANO Domenico, mentre da istruttoria condotta dalla magistratura di Reggio Calabria erano già stati accertati i contatti tra il RUSSO Rosario, PAVIGLIANITI Domenico e TRIPODI Giovanni, in quanto gli ultimi due risultano avere trovato lavoro nell'azienda farmaceutica in Reggio gestita dal fratello del RUSSO Rosario (o.c.c. G.I.P. Torino n.8091/92 rg nr e n.3466/93 rg gip del 26.05.1993, pag.8)

L'organizzazione era così costituita:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
RUSSO	Giovanni Rosario	14.09.51	Roccaforte del Greco	RC	trafficante
NUCERA	Francesco	28.09.60	Roccaforte del Greco	RC	trafficante "pentito"
TRIPODI	Giovanni	22.10.50	Roghudi	RC	finanziatore
LARNE'	François	20.05.55	Premosello Chiovenda	NO	corriere
DELGADO URIB	Celila				trafficante del boliviano di Cali
PAVIGLIANITI	Santo Salvatore	02.01.53	San Lorenzo	RC	finanziatore
PAVIGLIANITI	Domenico	04.05.61	San Lorenzo	RC	finanziatore
CENTO	Domenico	15.12.38	La Spezia	SP	mediatore con stupefac. in Olanda
STELITANO	Domenico	07.02.49	Melito	RC	corriere

RAPPORTI CON ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

I gruppi delinquenziali finora analizzati sono risultati collegati, attraverso propri affiliati o rappresentanti, ad altre organizzazioni criminali radicate nelle regioni d'origine o in altre parti del territorio nazionale ed estero.

'NDRANGHETA

Gruppo BELFIORE

Nell'o.c.c. ALBERGA + 38, in operazione "Agosto", si esamina l'episodio relativo al tentato omicidio di MOLINO Piero (in realtà preordinato al fine di convincere la vittima a permettere l'uso della struttura da lei creata per il commercio degli assegni, al fine di spacciare stupefacente): "successivamente egli ebbe (il MOLINO, n.d.r.) un incontro con BELFIORE Sasà in piazza Bengasi, ove questi menzionava l'episodio...; diceva inoltre "che a sparare erano stati dei suoi compaesani e per la precisione un ragazzo fatto venire su appositamente dalla Calabria e tenuto da lui in qualche casa".; ed infine di "non preoccuparsi di questo perché la cosa si era risolta grazie al suo intervento". Questa ultima circostanza gli venne poi confermata da altro individuo ... dicendo che BELFIORE "si era interessato della sua vicenda ed era sceso giù a Gioiosa a parlare con il capo mafia", così sistemando tutto" (pag.22).

Nell'o.c.c. ALBERGA + 38 (op. "agosto"), si afferma che SCALI Gianluca è nipote di MACRI' Renato, "appartenente alla famiglia URSINI " (pag.34).

Gruppo URSINI

Nella operazione "Birthday", condotta nel 1993 dalla DDA di Torino, emergono collegamenti tra il gruppo di URSINI Mario e trafficanti siciliani. In particolare, in una 2° "tranche" della citata operazione, viene arrestato BONANNO Luca (02.10.51), palermitano appartenente a "cosa nostra", residente in Torino.

Gruppo CENTO/ MAESANO/STELITANO

Per i collegamenti (indiretti) con i PAPALIA si richiama quanto esposto in riferimento ai collegamenti della organizzazione dedita al traffico di stupefacenti, tenuti dal NUCERA con PAPALIA Antonio.

Nella o.c.c. del 26.05.1993 del GIP di Torino (op."Betulla") si fa riferimento agli stretti contatti esistenti tra il PAPALIA ed il PERRE (il Perre abita in un alloggio cedutogli dal PAPALIA Antonio), nonchè tra loro e le famiglie AGRESTA e MARANDO, implicati in gravi fatti di violazione della legge sugli stupefacenti in altri procedimenti, commessi nelle zone di Corsico e Buccinasco (MI) (pag.10).

Nella richiesta avanzata al GIP di Torino in data 24.05.1993 (op."Betulla") risulta che TRIPODI Giovanni è "compare di anello" di PAVIGLIANITI Domenico. Si afferma, inoltre, che il "TRIPODI compariva in altra istruttoria compiuta dal G.I. di Reggio Calabria, in ordine ad un vasto traffico internazionale di stupefacenti, con l'America del Sud, condotto da un certo GULLI' , ove apparivano il RUSSO Rosario, il fratello di questi che aveva attività farmaceutica in Reggio e che aveva procurato occupazione lavorativa al PAVIGLIANITI Domenico presso la sua azienda (come, del resto, al TRIPODI); proprio in quell'istruttoria risultavano collegamenti certi tra quella associazione per delinquere ed ambienti criminali di Domodossola (il GULLI' era infatti imparentato con il NUCERA e con CENTO Domenico), e venne segnalata la presenza del TRIPODI in quella zona.

Nella richiesta avanzata al GIP di Torino in data 24.05.1993 (op."Betulla") emerge che STELITANO Domenico è sindaco di Roghudi (RC).

Gruppo MARANDO

L'organizzazione di MARANDO Pasquale e di FRANCO Michele fa capo, per quanto attiene al rifornimento di armi, ad un altro gruppo di 'ndrangheta di elevata caratura criminale: quello dei NIRTA, originari di San Luca (RC), trapiantati in Val d'Aosta tramite i soggiornanti obbligati, ed in quella regione stabilmente operanti, in una posizione di assoluto predominio su altre organizzazioni criminose.
I contatti finalizzati al rifornimento delle armi, nonchè, in alcuni casi, delle sostanze stupefacenti, avvengono con NIRTA Giuseppe, con STRATI Rosario e con NUCARA Giovanni. (proc.n.6080/92 + 3000/93 RGNR O.C.C. del 21 marzo 1994, pagg.14 e 15)

Il gruppo del MARANDO risulta essere collegato, in relazione al traffico di droga, con un sodalizio criminale, operante in Genova, facente capo a FORTE Vincenzo e MAGGIO Antonio, detto "Antoine", nonchè a tale GALLO Alberto, che svolgeva funzioni di "corriere" all'interno del gruppo (proc.n.6080/92 + 3000/93 RGNR O.C.C. del 21 marzo 1994, pag.9)

Il gruppo dei MARANDO è legato da vincoli di parentela con la famiglia AGRESTA, essendo AGRESTA Saverio (12.3.56) cognato del MARANDO, il quale ha a sua volta sposato la sorella di TRIMBOLI Natale (o.c.c. n.6060/92+3000/93 rg notizie di reato e n.4587/93 rg gip del 21.3.1994)

Il MARANDO, con processo n.627/92, a carico di AGRESTA Saverio + altri, del Tribunale di Torino, è stato inquisito, in qualità di fornitore e gestore, unitamente ad AGRESTA Antonio e Saverio, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina), operante nelle aree di Torino, Leinì, Volpiano, Settimo ed altri luoghi del territorio nazionale (compreso Corsico e Buccinasco, MI) dal 1987 al 1990.
I soggetti colpiti nel corso dell'operazione effettuata in esecuzione di provvedimento restrittivo della libertà personale, emesso il 25.11.1992 dall'A.G. di Torino, sono stati rintracciati in varie località. In Torino e Cuneo: DI TOMMASO Giuseppe, Torino, 20.3.65; LUNETTA Franco,

Torino, 22.2.61; LUNETTA Giuseppe, Santa Caterina Villarmosa (CL), 1.10.36; NOCERA Mario, Castellammare di Stabia (NA), 12.6.66; ONOFRIO Vincenzo, Marina di Gioiosa Jonica (RC), 18.3.65; TRIGIANI Vincenzo, Torino, 30.11.64; NAVARRA Cataldo, Marianopoli (CL), 25.1.61; ALLEMANDI Ivana, Brà (CN), 20.6.68; MUSSOTTO Giuseppe Marco, Canale (CN), 8.6.68. In Milano: AGRESTA Saverio, Platì (RC), 12.3.56; TRIMBOLI Saverio, Platì (RC), 13.8.70; TRIMBOLI Natale, Platì (RC), 25.12.56. In Platì (RC): AGRESTA Antonio, Platì (RC), 5.9.60. Venivano inoltre arrestati: ARACCO Patrizia, Torino, 8.3.59; LA ROSA Giuseppe, Collegno (TO), 19.3.61; LA ROSA Mario, Torino, 20.3.66; ROMEO Antonio, Platì (RC), 26.4.59. Venivano raggiunti in carcere: CORRADO Roberto, Ivrea (TO), 21.10.61; COSTANZO Francesco, Gioia Tauro (RC), 16.6.41; PANETTA Giuseppe, Platì (RC), 3.7.63; DE FAZIO Pasquale, Lamezia Terme (CZ), 24.2.58; LUZZO Antonio, Lamezia Terme (CZ), 20.4.56; TRIMBOLI Rocco, Platì (RC), 3.4.73; BOSCO Massimiliano, Torino, 12.3.64; PADALINO Giovanni, Torino, 19.4.65; COSTADORO Piera, Cuorgnè (TO), 27.01.64; LIGUORI Roberto, Foggia, 17.7.64. Sono stati colpiti dal provvedimento altresì: MACRINA Nicola, Torino, 20.6.58; MARANDO Pasquale, Platì (RC), 3.7.63; PANETTA Giuseppe, Portigliola (RC), 13.11.57.

MAFIA

Gruppo BELFIORE

Nell'o.c.c emessa a carico di CARUANA Alfonso (Castelvetrano, TP, 1.1.46), esponente di spicco della famiglia CUNTRERA - CARUANA, nell'ambito dell'operazione "Cartagena", oltre a tenere i contatti con i soggetti sopra indicati, si afferma che lo stesso è "legato ai MAZZAFERRO".

Nel corso dell'inchiesta denominata "Agosto" è emerso che il sodalizio BELFIORE si avvaleva della forza intimidatrice e dello spessore criminale dei propri componenti per ottenere che altri gruppi criminali, con particolare riferimento a quello dello IOCOLANO, IANNI' Gaetano ed ai

fratelli IAGLIETTI Orazio e Maurizio, operanti nel corso del 1992 a Torino, ma appartenenti alla STIDDA siciliana, si rivolgesse ai suoi capi per ottenere l'autorizzazione ad operare in Torino, nei settori criminali da loro controllati (Op. Agosto, pag.3).

Gruppo URSINI

Nella o.c.c. ALBERGA + 38, in op. "agosto", il GIP di Torino, esaminando le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, in ordine al reato di contrabbando di T.L.E., osserva: "emerge da tali dichiarazioni, che si riferiscono sia a conoscenza diretta, per avere il collaboratore gestito direttamente il contrabbando con altre persone, sia per conoscenza 'de relato', che l'URSINI diceva di aver rapporti con i siciliani, in particolare i MADONIA, indicati come i padroni delle sigarette, che, pertanto, bisognava dare i soldi a lui, il quale avrebbe, a sua volta, effettuato il pagamento" (pag.40).

ORGANIZZAZIONI PUGLIESI

Gruppo BELFIORE

Nella o.c.c. ALBERGA +38 (op. Agosto") si fa cenno ai contatti di TIRLETTI Giulio, come narrati da un collaboratore di giustizia: "infatti un conoscente marocchino gli riferiva che il TIRLETTI "era un pezzo grosso che prendeva le sigarette dalla Puglia". Il GIP ha commentato: "Tali dichiarazioni, anche se 'de relato', costituiscono comunque un riscontro, in quanto effettivamente il TIRLETTI, essendo in societa' con il LA BALICE, si riforniva in Puglia, avendo quest'ultimo dei contatti in tale regione" (pag.44).

COLLEGAMENTI CON L'ESTERO

Gruppo CENTO/ MAESANO/ STELITANO

Nell'ambito dell"operazione "Betulla" emergono contatti con l'Olanda, per quanto riguarda il traffico di stupefacenti. In particolare, vi risiede CENTO Domenico (cl.1938), cugino di CENTO Domenico (cl. 1934) di Domodossola (NO).

LA 'NDRANGHETA IN LIGURIA

In Liguria la presenza della 'ndrangheta è stata causata dalla forte immigrazione che, nei decenni passati, ha riguardato molte persone di origine calabrese le quali, trasferitesi per risolvere una pesante situazione economica ovvero per sfuggire a "faide" familiari o più semplicemente alla giustizia, hanno comunque conservato la mentalità, gli usi e le tradizioni originarie mantenendo stretti legami con la comunità di provenienza.

Tali infiltrazioni si sono articolate maggiormente nel Ponente Ligure ove si riscontra la presenza più numerosa di esponenti della Piana di Gioia Tauro (RC), mentre nella Riviera di Levante la prevalenza è rappresentata da coloro i quali fanno capo alla zona jonica calabrese.

I vari gruppi, strutturati a livello orizzontale, si caratterizzano per un elevato grado di autonomia operativa locale, anche se le "direttive strategiche" vengono diramate dalle 'ndrine originarie. A riprova di tale indipendenza si sottolinea che, ad esempio, nel settore degli stupefacenti, elementi calabresi si rifornirebbero direttamente di queste sostanze sia da trafficanti sudamericani che da intermediari siciliani, dando vita ad un "business" che gli organi investigativi sospettano si estenda altresì ai traffici di armi, provenienti dalla Francia, quali contropartite a forniture di droga.

Nel panorama criminale ora delineato assume un ruolo importante il gruppo insediatosi nella zona di Ventimiglia (IM), cui viene riconosciuta l'autorevolezza per dirimere eventuali controversie e che svolge altresì funzione di raccordo con i gruppi presenti nelle vicine località francesi di Nizza, Antibes e Mentone. La predilezione del territorio francese, anche quale zona di rifugio per latitanti, è provata nel tempo dalla cattura di eminenti personaggi della 'ndrangheta quali LIBRI Domenico, MACRÌ Eugenio Angelo, CALABRÒ Giuseppe e DE STEFANO Paolino, gli ultimi due sostenuti dai noti TALIA Giuseppe, CARBONE Nino e PALAMARA Antonio.

Nel comprensorio di Genova, ove è particolarmente sentito il problema del traffico della droga, sono da tempo presenti alcuni importanti clan di origine siciliana e campana.

Pur se in posizione di minoranza, quanto meno dal punto di vista numerico, non possono essere sottaciuti alcuni gruppi calabresi attivi soprattutto nel settore degli stupefacenti e delle estorsioni. Una recente inchiesta ha colpito il clan degli ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI, attivo nel centro storico di Genova.

Nel capoluogo ligure, oltre alle sopracitate, hanno da tempo consolidato interessi di natura illecita altre famiglie quali i CALABRÒ di San Luca (RC), ed i MAZZAFERRO della Piana di Gioia Tauro (RC), che si sono dedicate anche al traffico di armi ed ai sequestri di persona, mentre i RAMPINO sarebbero impegnati nell'usura e nel settore degli appalti. Infine, numerose sono le presenze di affiliati alle seguenti cosche calabresi: PARRELLO, MACRÌ Vincenzo, MACRÌ Isidoro, ALBANO - LA MALFA, LONGO - VERSACE, CATALDO e GIOFFRÈ. In Rapallo si segnalano elementi legati al sodalizio reggino MORABITO G.- BRUZZANITI-PALAMARA, a Chiavari, invece, affiliati al clan RODÀ-CASILE- PAVIGLIANITI. Si sottolinea, inoltre, che in Zoagli, nel 1990, è stato catturato dopo una lunga latitanza il boss MARTINO Paolo, capo di uno dei clan costituenti il potente sodalizio reggino DE STEFANO-MARTINO-TEGANO.

Nella provincia di Savona la criminalità ha assunto una connotazione del tutto particolare perchè proprio qui sono apparse più evidenti che altrove le connessioni e gli intrecci con la politica; a parte il caso "TEARDO", infatti, in alcuni comuni del savonese alcuni personaggi di origine

meridionale, legati al mondo degli appalti pubblici, sono assurti in pochi anni a posizioni economiche di rilievo.

In proposito, nell'ambito di una indagine relativa allo smaltimento ed all'occultamento di rifiuti tossico-nocivi, tra l'altro rinvenuti in una cava illecitamente gestita da FAZZARI, pregiudicato calabrese vicino al clan RASO-GULLACE-ALBANESE della Piana di Gioia Tauro (RC), nel 1993 sono stati tratti in arresto il Sindaco di Tovo S. Giacomo e l'ex Sindaco di Borghetto S.Spirito, mentre sono emersi indizi di colpevolezza nei confronti di funzionari della USL e nei riguardi di un assessore regionale, accusato di avere favorito l'imprenditore CASANOVA Federico, collegato alla famiglia FAZZARI e titolare di numerose imprese per lo smaltimento dei rifiuti.

La zona di Varazze, storicamente, ha sofferto la presenza di STEFANELLI Antonino, nato a Oppido Mamertina (RC) il 22.1.41, STEFANELLI Antonino, nato a Oppido Mamertina (RC) il 18.3.51 e STEFANELLI Vincenzo, nato a Varazze il 23.5.59. Nella stessa cittadina erano, comunque, presenti anche esponenti provenienti da San Giorgio Morgeto (RC) quali GIOVINAZZO Angelo, nato il 23.9.49 e FONTE Giuseppe, nato il 14.1.33.

In Albenga era invece residente GULLACE Carmelo, nato a Cittanova il 06.01.51, esponente della famiglia collegata ai RASO-ALBANESE della Piana di Gioia Tauro (RC) ed in rapporti con FAMELI Antonio, residente a Loano ma nato il 23.10.38 a Rosarno (RC), collegato ai PIROMALLI di Gioia Tauro (RC) oltre che con FAZZARI Filippo, già comproprietario di una tenuta agricola in Aspromonte, e FAZZARI Francesco nato a Mammola (RC) il 01.10.26.

Nei confronti del GULLACE era stato sequestrato, ai sensi dell'art.12 quinquies della legge 356/92, un patrimonio costituito da beni immobili, società e disponibilità bancarie per un valore di oltre 20 miliardi, ma detto provvedimento è stato solo in parte convalidato. Analoga sorte è toccata ad un ingente patrimonio di sospetta provenienza (è stato successivamente restituito) sequestrato a carico del sopracitato FAMELI.

Nel comprensorio di Imperia la maggiore consistenza, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, è rappresentata da gruppi provenienti dalla provincia di Reggio Calabria.

In località Diano Marina, operano gli adepti del clan di FRISINA Rocco di Seminara (RC), i quali "appoggerebbero" alcuni affiliati alle cosche "CAIA" e GIOFFRÈ di Seminara, residenti a Bordighera, dediti a traffici di droga e di armi. Questi ultimi risultano essere attivi anche nell'area di Ventimiglia ove, oltre alla presenza di rappresentanti di varie 'ndrine, si rileva un incremento di pregiudicati francesi ed italiani a ridosso dei rispettivi confini.

In tale contesto assume rilievo la presenza del pregiudicato CANALE Antonio, nato a Reggio Calabria il 20.9.48, comparso anche in inchieste relative ad infiltrazioni della camorra nella gestione di alcuni casinò francesi ed indicato in appunti sequestrati al precitato boss della 'ndrangheta MARTINO Paolo. Nella cittadina di San Remo si trovano soggetti legati ai clan reggini dei GALLICO e dei PETULLÀ. Attualmente, nell'area che va tra Ventimiglia ed Arma di Taggia (nel sanremese) si è assistito ad una progressiva e relativamente incruenta avanzata di gruppi napoletani, legati alla camorra, sulla base verosimilmente di intese non chiarite nei particolari, rispetto ai precedenti gruppi di calabresi predominanti nella zona di San Remo.

A tale proposito appaiono significativi: l'omicidio del pregiudicato MAFODDA Aldo, componente di una importante "storica" famiglia malavitosa calabrese, ucciso nel 1990 in Riva Ligure nell'ambito di contrasti fra due clan 'ndranghetisti, ed il declino del noto pregiudicato CONDOLUCI Michele, a seguito del subentro dei campani nella sfera dei prestasoldi del casino' di San Remo.

In quella provincia il gruppo predominante è quello che fa capo a PALAMARA Antonio e MARCIANO' Francesco.

Nel comprensorio di La Spezia insistono personaggi legati a note famiglie mafiose della provincia di Reggio Calabria: ad Ortonovo si segnala la permanenza di elementi della cosca ALVARO, mentre a Castelnuovo Magra si trovano appartenenti al sodalizio dei ROSMINI, ma si sottolinea

che il maggiore "peso" criminale appartiene a formazioni delinquenziali di matrice siciliana, anche se fortemente integrate da elementi locali.

PROVINCIA DI GENOVA

Nella provincia, come peraltro riscontrato in altri casi, l'appartenenza dei singoli componenti allo stesso gruppo frequentemente non aveva il carattere dell'esclusività ma, nonostante questo, potevano riconoscersi vari clan.

Bolzaneto/Genova-centro : clan AVIGNONE-ALESSI

Il gruppo degli AVIGNONE-ALESSI, operante su Bolzaneto e Genova-centro ed in collegamento con gli AVIGNONE-GIOVINAZZO di Taurianova oltre che con il gruppo "PALAMARA" di Ventimiglia, risultava così articolato:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
ALESSI	Ferdinando	15.07.30	Taurianova	RC	capo
AVIGNONE	Rosario	25.09.65	Taurianova	RC	
NERI	Rosario	31.08.57	Taurianova	RC	
TROPEA	Emilio	28.02.61	Reggio Calabria	RC	
CANGEMI	Salvatore	09.10.58	Reggio Calabria	RC	
CAMISOTTO	Saverio	12.06.64	Taurianova	RC	
ALESSI	Giuseppe	18.09.63	Taurianova	RC	
ASCIUTTO	Santo	27.07.64	Taurianova	RC	
ALESSI	Salvatore	12.02.53	Taurianova	RC	
ALESSI	Gianfranco	24.04.68	Genova	RC	

CORICA	Natale	07.08.52	Taurianova	RC	
LAZZARO	Vincenzo	13.04.40	Allonnes (Francia)		
ASCIUTTO	Romano	21.08.63	Taurianova	RC	
ASCIUTTO	Giuseppe	12.08.54	Taurianova	RC	
ALESSI	Antonino	02.12.54	Taurianova	RC	
GAGLIANO'	Luciano	23.01.61	Cittanova	RC	
GAGLIANO'	Ercole	01.01.55	Cittanova	RC	
GAGLIANO'	Aldo	10.01.58	Cittanova	RC	

Genova-centro : gruppo FAZZARI

Il gruppo FAZZARI, operante in Genova-centro nel settore degli stupefacenti, risultava, invece, costituito dai seguenti affiliati:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
FAZZARI	Raffaele	04.02.60	Rosarno	RC	capo
MANNO	Giuseppe	25.10.36	Laureana di Borrello	RC	
BIZZOZZERO	Daniele	29.05.50	Milano	MI	
IANNIZZI	Francesco	20.10.50	Mammola	RC	
CONDO'	Giuseppe	04.02.60	Rosarno	RC	
BANDAVALLI	Giuseppe	09.03.27	Genova	GE	
ANDRIELLO	Rocco	01.06.38	Laureana di Borrello	RC	
DURNO	Gennaro Vincenz	26.04.32	Genova	GE	
FRISINA	Giuseppe	30.10.40	Genova	GE	
FIDA	Giuseppe	04.09.49	Rosarno	RC	
IACOPI	Aurelio	29.09.32	Genova	GE	

MESSINA	Gianfranco	22.07.35	Genova	GE	

Genova/quartieri S.Quirico-Molassana: gruppo MAMONE

Il clan MAMONE, operante nei quartieri S.Quirico-Molassana nel settore della droga ed in contatto con la 'ndrangheta calabrese attraverso il capo carismatico PAPALIA, risultava così costituito:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MAMONE	Luigi	25.07.36	Cittanova	RC	capo
MAMONE	Antonino	06.08.46	Cittanova	RC	
MAMONE	Vincenzo	20.12.59	Taurianova	RC	
MAMONE	Gino	03.07.61	Cittanova	RC	
MAMONE	Antonio	25.05.64	Genova	GE	
PAPALIA	Carmelo	28.05.42	Reggio Calabria	RC	

Genova/zona della "Maddalena":gruppo ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI

Con decreto del 27.11.92, il G.I.P. presso il Tribunale di Genova ha disposto il rinvio a giudizio, per associazione a delinquere di stampo mafioso, il clan degli ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI, operante nella zona della "Maddalena" del centro storico di Genova, che risultava così articolato:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
ASCIUTTO	Santo	27.07.64	Taurianova	RC	capo
ASCIUTTO	Salvatore	24.03.73	Taurianova	RC	
COMANDE'	Giuseppe	06.08.73	Taurianova	RC	

COMANDE'	Silvio	05.02.72	Taurianova	RC	
GRIMALDI	Salvatore Roberto	01.08.68	Taurianova	RC	
GRIMALDI	Vincenzo	20.01.71	Polistena	RC	
BALDARI	Pietro	02.04.56	Taurianova	RC	
REITANO	Roberto	14.10.66	Taurianova	RC	
SORRENTO	Antonio	07.04.65	Taurianova	RC	
NERI	Rosario	31.08.57	Taurianova	RC	
GRECO	Domenico	25.01.57	Taurianova	RC	

Occorre tuttavia osservare che, con sentenza nr.2/94 del 30.4.94, la Corte d'Assise di Genova ha derubricato in associazione per delinquere semplice, in quanto non è stato sufficientemente provato l'avvenuto controllo del territorio in ambito ligure, la ben più grave ipotesi accusatoria del P.M. nei confronti dei suddetti.

Invero alcuni degli imputati sono già stati chiamati a rispondere, dinanzi alla Corte d'Assise di Palmi (RC), di associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzata ad assumere il controllo del territorio di Taurianova, attività che è stata ritenuta preminente. Rimane, comunque, il fatto probatorio, molto importante, della matrice 'ndranghetista della consorteria in parola.

In conclusione sono stati condannati per associazione a delinquere di cui all'art. 416 c.p. ASCIUTTO Santo, ASCIUTTO Salvatore, COMANDÈ Giuseppe, SORRENTO Antonio, REITANO Roberto, GRIMALDI Salvatore Roberto, BALDARI Pietro e COMANDÈ Silvio.

PROVINCIA DI IMPERIA

Nella provincia il gruppo senza dubbio più pericoloso è quello che fa capo a MARCIANO' Francesco, SCARFONE Giuseppe, MORABITO Ernesto, PALAMARA Antonio, CALABRO' Giuseppe e CALABRO' Francesco, operante nella zona di Ventimiglia e di Sanremo.

Ventimiglia-Sanremo: gruppo MARCIANO'-PALAMARA

Il clan operante nell'area in argomento risulta essere così costituito:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR	DOTE e CARICA
MARCIANO'	Francesco	27.08.28	Delianuova	RC	capo
SCARFONE	Giuseppe	10.07.24	Taurianova	RC	
MORABITO	Ernesto	30.10.10	Molochio	RC	
PALAMARA	Antonio	19.10.40	Sinopoli	RC	capo
CONDOLUCI	Michele	20.09.40	Cinquefrondi	RC	
GALIMI	Antonio	25.04.52	Cinquefrondi	RC	
CALABRO'	Giuseppe	21.01.50	S.Luca d'Aspromonte	RC	
CALABRO'	Francesco	08.10.57	S.Luca d'Aspromonte	RC	
PAPANDREA	Salvatore	16.08.46	Taurianova	RC	
ARICO'	Bruno	09.04.60	Molochio	RC	
CARLINO	Domenico	01.09.59	Ventimiglia	IM	
CARLINO	Giuseppe	01.04.54	Rizziconi	RC	
CIMA	Roberto	16.06.58	Monaco (Principato)		
CHIAPPA	Maurizio	24.05.56	Ariccia	RM	
LAROSA	Salvatore	18.04.56	Taurianova	RC	
ZITO	Carmelo	12.06.62	Licata	AG	
ASCIUTTO	Salvatore	21.02.58	Taurianova	RC	

GALLOTTA	Giuseppe	03.04.66	S.Cristina d'Aspromonte	RC	
ALAMPI	Santo	17.12.62	Taurianova	RC	
BARILLA'	Alfonso	30.03.61	Gioia Tauro	RC	
BARILLA'	Mario	24.02.71	Gioia Tauro	RC	
MAFODDA	Rodolfo	19.07.56	Palmi	RC	
MAFODDA	Mario	19.02.59	Palmi	RC	
LAROSA	Vincenzo	04.04.52	Taurianova	RC	
CAPELLO	Davide	06.04.66	Sanremo	IM	
CAPELLO	Mario	28.12.61	Sanremo	IM	
FERRO	Roberto	09.08.57	Sanremo	IM	
STELLITANO	Domenico	20.10.35	Staiti	RC	
STELLITANO	Arcangelo	15.08.53	Staiti	RC	scomparso
CRISTIANO	Giuseppe	01.07.70	Melito Porto Salvo	RC	
LENTINI	Pasquale	27.07.58	Melito Porto Salvo	RC	
GALLUCCI	Francesco	26.04.56	Laureana di Borrello	RC	
RAGUSEO	Antonio	07.12.58	Rosarno	RC	
AMEDEI	Giuseppe	23.04.70	Sanremo	IM	
SERGI	Vincenzo	30.11.61	Rosarno	RC	
LUCA'	Antonio	06.05.60	Rosarno	RC	
SACCA'	Salvatore	01.05.72	Reggio Calabria	RC	
FERRARO	Michele	28.06.56	Rosarno	RC	
FERRARO	Gaetano	18.07.60	Rosarno	RC	
MOLLICA	Antonino	21.07.62	Melito Porto Salvo	RC	
MOLLICA	Domenico	17.06.60	Melito Porto Salvo	RC	
RINALDI	Giuseppe	15.08.63	Sanremo	IM	

SANTORO	Martino	31.08.46	Ginosa	TA	
IAMUNDO	Antonino	28.04.45	Rizziconi	RC	

Nei confronti di costoro sono stati ritenuti sussistenti gravi indizi di colpevolezza, come si evidenzia dall'ordinanza di custodia cautelare nr.1695 del 2.5.94 del G.I.P. del Tribunale di Genova, per il reato di cui al 416 bis ," ...per aver fatto parte di un'associazione di tipo mafioso denominata 'ndrangheta ....operante nella provincia di Imperia e formata in prevalenza da persone di origine calabrese legate ad organizzazioni criminali insediate in Calabria..... per commettere traffico di stupefacenti, omicidi, rapine, estorsioni, usura, totocalcio clandestino...." ed altro.

La vasta operazione di polizia denominata "Colpo della strega" ha consentito, quindi, di sgominare un gruppo particolarmente agguerrito che da anni imperversava in quel territorio, attratto dalle fiorenti attività economiche oltre che dalla possibilità di inserirsi negli affari illeciti a margine del casinò di Sanremo.

Nella citata ordinanza ci si sofferma esplicitamente sulla decennale infiltrazione di elementi delinquenziali di origine calabrese nella provincia, i motivi per i quali questo fenomeno non è stato in principio percepito nelle sue reali dimensioni, la capacità evidenziata di inquinamento della vita civile.

Tra queste cause vengono ricordate la struttura stessa dei clan a matrice 'ndranghetista, fortemente compartimentati e dotati di notevole autonomia, tale da non renderli di immediata evidenza e, secondariamente, il loro progressivo radicamento con metodi che, inizialmente, hanno previsto il ricorso a reati di maggiore impatto sociale, come i sequestri di persona (BALBONI Marco e MARZOCCO Claudio), o hanno generato contrasti sfociati in fatti di sangue.

In seguito sono state evitate le contrapposizioni violente che avrebbero richiamato una maggiore pressione da parte delle Forze dell'Ordine ".... a Sanremo l'insediamento di appartenenti alla "nuova famiglia" e il contemporaneo allontanamento degli esponenti della 'ndrangheta dalle attività economiche precedentemente controllate - per esempio i prestiti ad usura nel Casinò e

fuori- è avvenuto in modo quasi indolore ; forse addirittura concordato...."(pag.11 citata ordinanza).

Come ultima causa si rileva...."la capacità che queste organizzazioni hanno avuto di operare su un duplice livello: quello legale sottostante e uno legale di copertura. Livello legale che veniva svolto con l'esercizio di attività economiche svolte spesso con la compiacente complicità delle amministrazioni locali i cui rappresentanti elettivi chiedevano ed ottenevano l'appoggio esplicito delle organizzazioni criminali calabresi."

In tal senso ANFOSSI Paolo ha riferito, nell'interrogatorio del 15.9.93, dell'appoggio dato dalla famiglia MAFODDA al candidato CORDONE Giovanni; analogamente MORGANA Paolo, nell'interrogatorio del 14.1.94, ha parlato del sostegno fornito al candidato SCRIVA Matteo nelle elezioni comunali del'92 per il comune di Ventimiglia. A sua volta, il collaboratore "X" ha riferito, nell'interrogatorio del 31.1.94, dell'appoggio fornito dal "locale" di Ventimiglia a TEARDO Alberto. A favore di costui, nel processo di Savona, sono emersi consistenti versamenti di assegni da parte di MARCIANO' Francesco. (pag.14 e 15 ordinanza citata).

Per la sua posizione geografica, oltre che per la presenza diffusa di numerosi 'ndranghetisti tra cui alcuni di rilievo, ha assunto un'importanza fondamentale nel panorama criminale la cittadina di Ventimiglia, punto di transito della cocaina e dell'hascish proveniente dalla Spagna e dall'Olanda (mentre l'eroina proviene da Milano).

Per questi motivi il "locale "di Ventimiglia ha progressivamente acquisito una rilevanza preminente, nell'ambito della Liguria, rivestendo funzioni di "Camera di controllo", e cioè di regolazione dei rapporti tra i vari "locali" liguri, e di "Camera di transito" per la Francia, allargando quindi i suddetti compiti anche nei confronti dei clan che, in quel territorio, svolgono attività illegali e offrono rifugio ai latitanti (in tal senso le dichiarazioni del 18.1.94 di ZAGARI Antonio e del collaboratore "X" in data 31.1.94, pag. 12 citata ordinanza).

Secondo il collaboratore MORGANA Paolo, tra i soggetti di maggiore rappresentatività dell'organizzazione di cui trattasi, sono da comprendere MORABITO Ernesto, cavaliere del

lavoro (a testimonianza degli appoggi di cui godeva) ed ormai capo solo carismatico a causa dell'età avanzata. Al MORABITO è poi succeduto PALAMARA Antonio (che ha avuto come testimoni di nozze proprio MORABITO Ernesto e CONDOLUCI Michele) mentre ora il personaggio che gode di maggiore prestigio è MARCIANÒ Francesco detto "Ciccio".

Tra i componenti del clan più significativi per pericolosità e alleanze si segnalano MARCIANO' Francesco, anche per i suoi asseriti contatti con la famiglia PIROMALLI, e PALAMARA Antonio che, secondo quanto asserito da AMANDINI Michele, sarebbe stato in collegamento con esponenti del clan PAPALIA (pag.16 citata ordinanza).

CONDOLUCI Michele, inoltre, affiliato alla 'ndrangheta secondo le dichiarazioni di MORGANA Paolo e di ROSSI Nicola Bruno, ha controllato i prestiti ad usura presso il Casinò di San Remo, insieme ai fratelli CALABRÒ, fino ai primi anni '80.

GALIMI Antonio, uomo di fiducia dei fratelli CALABRÒ, in società con ANFOSSI Paolo, ha organizzato un traffico di cocaina con la Calabria contattando esponenti della famiglia PESCE di Rosarno.

In particolare CALABRÒ Francesco e CALABRÒ Giuseppe sono esponenti di livello nazionale della 'ndrangheta, con precedenti tra l'altro in materia di stupefacenti e sequestri di persona, in collegamento con la famiglia MORABITO G.-BRUZZANITI-PALAMARA di Africo (RC).

Tra i personaggi emergenti viene segnalato, invece, CARLINO Domenico che sembra stia acquisendo una posizione di maggiore prestigio nell'ambito del "locale" di Ventimiglia. A sua volta LA ROSA Salvatore, collegato a PALAMARA Antonio, dopo le uccisioni di ASCIUTTO Francesco (nell'ambito della faida di Taurianova) e di CORICA Aurelio (per la supremazia nell'area di Ventimiglia) ha provveduto a rifornire di droga non solo il mercato locale ma anche quello genovese, mantenendo costanti contatti con gli ASCIUTTO-GRIMALDI-NERI.

I fratelli BARILLA' Alfonso e Mario Francesco detto "Ciccio", originari di Gioia Tauro (RC), sono attivi anche nel traffico di armi. In proposito CARUSO Salvatore, in una dichiarazione al P.M. di Palmi, in data 7.4.92, ha affermato che in un incontro del marzo '92 SORRENTO

Antonello trattò l'acquisto di kalashnikov e razzi per perforare auto blindate, che i fratelli BARILLÀ si impegnarono a fornire. Parte di queste armi, che dovevano servire per una vendetta nei confronti della cosca VIOLA-ZAGARI-FAZZOLARI, avversa a quella di cui faceva parte SORRENTO Antonello, venne ritrovata in Calabria in un'abitazione indicata dal CARUSO.

I fratelli MAFODDA, originari di Palmi (RC), sono anch'essi affiliati alla 'ndrangheta secondo le dichiarazioni di PETROSINO Francesco e BRUNERO Franco (pag.25 della citata ordinanza) ed esplicano le loro attività soprattutto nella zona di Taggia.

Del gruppo STELLITANO e della loro affiliazione alla 'ndrangheta raccontano sia ROSSI Bruno che il collaboratore "X" (pag.29 della citata ordinanza): è da rilevare che STELLITANO Arcangelo è scomparso dal maggio '92.

RAGUSEO Antonio, indicato come importante trafficante del ponente ligure ed affiliato alla 'ndrangheta (in proposito le dichiarazioni del collaboratore "X" e di PETROSINO Francesco), risulta essere stato in collegamento con MAZZAFERRO Giuseppe per acquisti di cocaina sulla piazza di Milano.

SERGI Vincenzo, infine, è affiliato alla cosca dei PESCE di Rosarno (RC) e traffica in droga rifornendosi dalla famiglia IANNACI di Rosarno con la quale è imparentato.

COLLEGAMENTI 'NDRANGHETA E SACRA CORONA UNITA

Origini della criminalità organizzata in Puglia e influenza della "camorra"

Fino agli inizi degli anni '80 la realtà criminale pugliese era connotata dalla presenza di piccoli gruppi, articolati su malavitosi di origine locale, che si dedicavano in prevalenza al contrabbando di tabacchi esteri.

Gli interessi per tale attività si ampliarono allorchè, negli anni '70, attesa anche l'attività preventiva di vigilanza esercitata sulle coste campane dalla Guardia di Finanza, alcune organizzazioni camorristiche e mafiose spostarono la loro attenzione sui litorali pugliesi che, risultando all'epoca meno vigilati, offrivano più ampie possibilità per sbarchi tranquilli.

Non a caso, il 4 marzo del 1977, le Forze dell'ordine a Napoli, nel corso di una irruzione in un ristorante di Mergellina (NA), interruppero un "summit" di malavitosi finalizzato al raggiungimento di intese per la pacifica spartizione delle coste dell'Italia meridionale ed in particolare di quelle della Puglia. Tra i partecipanti alla riunione furono identificati esponenti

della malavita siciliana, campana e, per quanto specificatamente attiene alla criminalità pugliese, RUTIGLIANO Michele, SABATELLI Giacomo e D'ONOFRIO Michele.

Particolarmente significativo si rivelò, inoltre, l'arrivo nel fasanese del noto VERNENGO Pietro, allora latitante, capo della cosca mafiosa palermitana della zona "Corso dei Mille" e cognato del collaboratore di giustizia MANNOIA, il quale riuscì a dare un assetto stabile ai rapporti intercorrenti tra malavita locale e "cosa nostra" siciliana.

I gruppi criminali pugliesi, ancorchè dotati di autonomia operativa non avevano però ancora raggiunto quella pericolosità tipica delle organizzazioni criminali più "tradizionali", in ragione del fatto che, fino a quel periodo, non si erano strutturati secondo connotazioni di tipo verticistico proprie della mafia, nè tantomeno la loro composizione era caratterizzata dallo stretto carattere familistico, tipico dei clan operanti in Calabria.

All'epoca la 'ndrangheta, presumibilmente perchè orientata ad attività illecite che richiedevano un accentuato controllo del territorio, non aveva manifestato particolari interessi per questa regione.

D'altro canto, in tale fase storica (fine degli anni '70), la Campania era infiammata da una sanguinosa guerra di camorra che vedeva contrapporsi il clan di CUTOLO e quello di ZAZA Michele.

Il conflitto tra le organizzazioni si trasferì anche negli istituti di pena della Campania e ciò spinse le autorità competenti a trasferire i detenuti in carceri diverse di altre regioni, in particolare pugliesi, allo scopo di separarli.

Negli istituti penitenziari del distretto di Bari giunsero, pertanto, numerosissimi affiliati alla N.C.O di CUTOLO i quali, a seguito di contatti con la malavita locale, ben presto si resero conto che la Puglia era un territorio dalle notevoli prospettive, sia per la mancanza nella regione di una criminalità organizzata in grado di contrastare le interferenze esterne, sia per la posizione strategica, quale punto nodale di collegamenti tra le provenienze dai Balcani e dal Medio Oriente e le destinazioni del Centro-Nord Italia.

Viepiù, tale interesse era motivato dalla possibilità di estendere le attività illecite verso settori nuovi ed economicamente "promettenti" e, contestualmente, dalla esigenza di spostare l'asse dell'organizzazione in aree ove l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine era meno pressante rispetto a quella esercitata in zone da più tempo caratterizzate dalla presenza di gruppi numerosi della criminalità organizzata.

Alcuni affiliati alla "N.C.O." di CUTOLO, detenuti in Puglia, avviarono, quindi, i primi contatti con i criminali locali e si impegnarono per programmare l'espansione della loro associazione al di fuori dei confini della Campania.

Il giudice istruttore di Bari, MARITATI Alberto, accertò che nelle carceri baresi i cutoliani erano riusciti a imporre la loro supremazia sui detenuti locali e avevano diffuso l'usanza di strane "cerimonie di affiliazione".

La penetrazione della camorra napoletana nel tessuto criminale pugliese, particolarmente forte nel foggiano, venne confermata e descritta nei particolari dal pentito D'AMICO Pasquale, il quale rese dichiarazioni, oltre che ai sostituti procuratori del Tribunale di Foggia, ZEZZA e LUCIANELLI, al giudice istruttore di Bari, Alberto MARITATI (18 gennaio 1985).

Il D'AMICO riferì che il giorno 5 gennaio 1979, per volontà di CUTOLO Raffaele ed in sua presenza, si era tenuta presso l'Hotel Florio di Lucera (FG) una riunione conviviale durante la quale vennero "affiliati" all'organizzazione facente capo al boss di Ottaviano una quarantina di criminali pugliesi.

Tra l'altro il collaboratore aggiunse che il vertice della N.C.O, non intendendo aprire una propria "succursale" costituita da malavitosi locali, si era limitato all'affiliazione di referenti idonei a fungere da punti di collegamento per la gestione dei traffici illeciti in Puglia. La circostanza della riunione avvenuta presso l'Hotel Florio venne confermata dal collaboratore di giustizia RICCIO Luigi, che narrò gli stessi eventi descritti dal D'AMICO.

In seguito, la Squadra Mobile di Lecce riferì che, durante l'inverno dello stesso anno, a Galatina (Le), si era tenuto il famoso "summit dei novanta", al quale presero parte il boss camorrista PUCA e molti dei più noti criminali leccesi.

Nell'ambito della stessa inchiesta emersero ulteriori elementi che confermarono l'ipotesi del reato associativo di stampo mafioso per gran parte degli imputati.

Nei primi anni ottanta, peraltro, a Foggia era giunto, in soggiorno obbligato, il camorrista SCIORIO Giuseppe, affiliato alla famiglia CUTOLO, che venne assassinato insieme al suo autista LOMBARDI Roberto.

Nel corso delle indagini gli investigatori trovarono nella sua abitazione i cosiddetti "quaderni della camorra". L'analisi di tali documenti evidenziò l'esistenza degli stessi giuramenti e formule associative che figuravano in scritti sequestrati negli istituti di pena pugliesi.

Una volta legittimata la nuova struttura mafiosa, CUTOLO stabilì la "spettanza" del 40% per la N.C.O (impose, quindi, una "tassa" sui guadagni delle organizzazioni pugliesi) e nominò i capizona "a cielo coperto" (detenuti nelle carceri), ai quali venne delegato il compito di arruolare i nuovi affiliati, ed i capizona "a cielo scoperto", ai quali era delegata la gestione delle attività illecite.

Altre notizie utili alla ricostruzione storica possono essere desunte dalle rivelazioni del pentito di camorra ESPOSITO Vincenzo, appartenente al terzo grado della N.C.O, il quale, in data 17 novembre del 1984, indicò i nomi dei soggetti di orgine campana addetti alla "legalizzazione" dei detenuti pugliesi (per "legalizzazione" si intende l'accettazione di un nuovo affiliato all'interno di un sodalizio mafioso).

Le affermazioni di ESPOSITO fornirono ulteriori elementi a supporto delle dichiarazioni del D'AMICO e precisarono, inoltre, che gli addetti alla "legalizzazione" dei pugliesi provenivano, per la maggior parte, dalle zone di Napoli e Salerno, aree ove era più diffusa la penetrazione della N.C.O. del boss di Ottaviano.

L'organizzazione citata dal D'AMICO può identificarsi nella "Nuova Grande Camorra Pugliese", associazione criminale che, nata nel 1981, si era organizzata, inizialmente, in maniera autonoma e parallela al sodalizio di CUTOLO.

A capo di questa stuttura venne delegato IANNELLI Giuseppe, che nominò FUSCO Alessandro suo luogotenente. In seguito, CUTOLO dispose che l'organizzazione comandata dallo IANNELLI venisse associata alla camorra e, quindi, posta sotto la protezione della N.C.O..

Nel volgere di poco tempo il gruppo IANNELLI venne identificato come "Nuova Camorra Pugliese".

Dalle dichiarazioni di ESPOSITO si ricavò un quadro malavitoso alquanto complesso in cui, a personaggi della camorra napoletana che optavano per l'affiliazione di personale nella propria organizzazione, si sostituivano altri che preferivano "riconoscere" le organizzazioni pugliesi le quali rimanevano così, in qualche modo, a loro subordinate.

A quest'ultima categoria apparteneva il gruppo capeggiato da RIZZI Giosuè, a seguito della detenzione dello IANNELLI.

<u>L'emancipazione dei pugliesi della camorra e la nascita della Sacra Corona Unita.</u>

CUTOLO Raffaele iniziò un lungo e proficuo lavoro di relazioni con i boss del foggiano, del tarantino e del leccese al fine di stringere alleanze con esponenti di spicco della malavita locale, quali il già citato IANNELLI Giuseppe, CAPPELLARI Cosimo, RIZZI Giosuè, MODEO Antonio e FUSCO Alessandro.

E' da sottolineare che alcuni di questi importanti boss locali avevano già intrattenuto relazioni con la 'ndrangheta calabrese.

IANNELLI Giuseppe e RIZZI Giosuè, infatti, erano affiliati alla 'ndrina di DE STEFANO Paolo col grado di "evangelisti", mentre CAPPELLARI Cosimo, pur essendo legato ai cutoliani, era molto vicino agli stessi IANNELLI e RIZZI. ROGOLI Giuseppe, infine, divenuto poi il

personaggio di maggior spessore della criminalità organizzata pugliese, era collegato alla famiglia calabrese di BELLOCCO Umberto.

Col tempo, IANNELLI, RIZZI, CAPPELLARI e ROGOLI acquisirono grande influenza nel panorama criminale pugliese e cercarono di liberarsi dai pesanti vincoli imposti dalla camorra dei cutoliani.

Il progetto era quello di stringersi in un'unica organizzazione, in grado di gestire autonomamente l'attività delittuosa nella regione e di contrastare l'interferenza di altre famiglie criminali esterne. ROGOLI Giuseppe, maggiore promotore di tale progetto, trovò sostegno tra i capiclan calabresi BELLOCCO Umberto e ALVARO Carmine, suoi padrini.

Nasceva così, nella cella 12 del carcere di Bari, una nuova organizzazione criminale denominata "Sacra Corona Unita", la cui genesi venne simbolicamente attribuita al Natale dell'anno 1981.

Tra le prove che attestano la veridicità di questi fatti si evidenzia lo "statuto della sacra corona unita", sequestrato nel 1984 al ROGOLI, che lo aveva redatto di suo pugno. Il documento, costituito da dieci articoli, conteneva regole, organigrammi ed elenchi di affiliati con relativi ruoli e funzioni.

La gerarchia della S.C.U., comunque, si strutturò e si formalizzò negli anni 1982 - 83. In quel periodo, infatti, entrarono a far parte dei vertici dell'organizzazione - la cosiddetta cupola dominata dal predetto ROGOLI - IANNELLI Giuseppe, RIZZI Giosuè e CAPPELLARI Cosimo, e vennero distribuite alle diverse famiglie le aree di competenza, a seconda della graduatoria di merito.

<u>Il ruolo dei calabresi e la nascita della mafia salentina.</u>

Per quanto riguarda la nascita di questa nuova struttura criminale, destinata a dominare parte dell'area pugliese, è significativo il ruolo svolto dalle 'ndrine calabresi nel sostenere il progetto, portato avanti da alcuni esponenti di spicco della malavita organizzata locale, finalizzato a creare una struttura criminale autonoma rispetto ai clan camorristici della Campania.

La famiglia BELLOCCO aveva, infatti, legittimato il ROGOLI ad operare in qualità di mafioso e lo aveva favorito nell'opera di progettazione e di organizzazione di una struttura in grado di dominare il territorio e sfruttare il mercato criminale nella sua globalità.

E' presumibile che il fine perseguito dalla strategia della famiglia BELLOCCO sia stato quello di contrastare, attraverso il sostegno offerto al ROGOLI ed alla S.C.U., l'espansionismo della N.C.O influendo, anche se in maniera meno pervasiva, sul mercato criminale della Puglia.

Tale obiettivo veniva a coincidere con gli stessi interessi del ROGOLI, orientato a raggiungere un maggior grado di autonomia e che non avrebbe accettato di passare solo dalle imposizioni dei napoletani a quelle dei calabresi.

Per questi ultimi l'avere sotto protezione la S.C.U. significava, d'altro canto, la possibilità di esercitare su di essa una larvata influenza, che si poteva estrinsecare nella instaurazione di rapporti privilegiati nello scambio di merci e nella disponibilità di manovalanza criminale a basso costo.

Un'ulteriore prova del legame con la criminalità calabrese è fornita dal fatto che le famiglie che componevano le gerarchie della S.C.U erano tutte "riconosciute" dai "capi bastone" della 'ndrangheta.

Peraltro i clan calabresi, come quelli appartenenti alle altre mafie tradizionali, avevano cercato di organizzare in Puglia delle strutture criminali costituite da referenti locali dei traffici e delle attività illecite in generale.

Intanto, nel febbraio '84, nel carcere di Pianosa, il leccese RIZZO Salvatore dava vita ad un nuovo sodalizio criminale, denominato "Famiglia Salentina Libera", che si poneva in contrapposizione con la S.C.U..

RIZZO Salvatore promuoveva l'autonomia della criminalità leccese dall'ingerenza di altre famiglie mafiose anche della stessa Puglia e si avvaleva, inizialmente, della collaborazione di altri detenuti, tra i quali MONTENEGRO Aldo e INGROSSO Giuseppe .

Questo nuovo sodalizio malavitoso non riusciva però a crearsi uno spazio autonomo rispetto alla preminenza della S.C.U., anche perchè indebolito da una serie di condanne per associazione per delinquere semplice irrogate dalla magistratura leccese a numerosi suoi affiliati.

Nell'aprile '86, dalle ceneri della dissolta "Famiglia Salentina Libera", nasceva la "Nuova Famiglia Salentina" per volontà del cognato di RIZZO Salvatore, il pregiudicato leccese DE MATTEIS Pantaleo, detto "Pantaluccio".

Il rapporto che si instaura tra la S.C.U e il gruppo di DE MATTEIS si evince da una lettera, inviata dal ROGOLI all'amico DODARO Antonio, in cui si legge:"*...la cosa essenziale sono che io ho passato per novità che tu hai già queste doti; perciò vedi vagabondo? Non mi sono dimenticato di te; che la verità quando parlai che dovevi essere tu il responsabile; Umberto mi nominò Pantaluccio perché appartiene a lui; e poiché sono io che ne rispondo dalle mie parti, gli dissi che dovevi essere tu e basta, allora si è passato per novità questo modo, te lo dissi già che il nostro si chiama crimine distaccato, tu ne sei il capo Crimine; che devi dare conto solo a me e a nessun uomo al mondo più".*

Nella lettera, il nome Umberto dovrebbe essere riferito al calabrese BELLOCCO, padrino dei ROGOLI, il quale sembrerebbe imporre al boss della S.C.U la presenza del suo protetto, "Pantaluccio", quale rappresentante della zona del leccese. Ma il capo della S.C.U., a quanto si legge, prospettava una soluzione diversa: DE MATTEIS responsabile di Lecce, in qualità di "crimine distaccato", e DODARO rappresentante di zona, in qualità di "capo crimine". Tale circostanza risulta di primaria importanza: infatti se il nome Umberto si riferisce a BELLOCCO, si prospetta l'eventualità di un rapporto non di sudditanza, ma di reciproco riconoscimento con la 'ndrangheta calabrese.

In ogni caso, il nuovo corso inaugurato dal DE MATTEIS prevedeva la coesistenza e la collaborazione con la S.C.U e proponeva una spartizione delle aree di influenza nel campo della riscossione delle tangenti e del racket delle estorsioni.

COLLEGAMENTI DELLA 'NDRANGHETA CON LA S.C.U.

Il rapporto tra la 'ndrangheta e la sacra corona unita non solo si è evidenziato in episodi di semplice collaborazione operativa, ma si è allargato alla fase più propriamente organizzativa con l'assimilazione, da parte della struttura pugliese, degli stessi rituali di affiliazione e di governo dell'associazione propri della malavita calabrese.

In particolare con la sentenza del 23.5.1991 della Corte d'Assise di Lecce, procedimento pen. 3/91 e 2/90, a carico di DE TOMMASI Giovanni + 133, vengono accertati e documentati i contatti tra la S.C.U. e la 'ndrangheta calabrese. Gli elementi probatori a sostegno del collegamento sono costituiti da due missive: la prima scritta nel 1986 da ROGOLI Giuseppe a DODARO Antonio, e sequestrata in casa di quest'ultimo in data 15.4.1987, l'altra inviata nel 1988 da DE TOMMASI Giovanni a CIRFEDA Cosimo.

Nelle due lettere vengono definiti "compari nostri calabresi" BELLOCCO Umberto, nato a Rosarno (RC) il 17.12.37, attualmente capo dell'omonimo clan operante in quella cittadina, ed ALVARO Carmine, nato a Sinopoli (RC) il 16.6. 53, affiliato alla cosca capeggiata da ALVARO Giuseppe.

Nello stesso procedimento vengono delineate le caratteristiche dell'organizzazione che mira a mutuare non soltanto i rituali di adesione e di affiliazione ma l'intera struttura associativa, l'apparato organizzativo interno, le regole comportamentali da applicarsi nei rapporti tra gli affiliati, i metodi di azione e di operatività da adottarsi all'interno dell'organismo nella gestione delle proprie attività criminali.

Tutto ciò risultava pienamente comprovato dalle lettere e dalla documentazione epistolare sequestrata agli imputati e dai formulari contenenti i rituali da seguire per il "battesimo" dei nuovi affiliati e per la progressione degli stessi nell'ambito della medesima organizzazione. In particolare tali riti erano effettivamente utilizzati dagli adepti come una sorta di canovaccio da seguire nelle cerimonie di affiliazione e nelle "promozioni". Ad essi si faceva riferimento infine,

come guida per la parte normativa degli stessi, in cui erano previste alcune "regole sociali", alle quali tutti erano tenuti a prestare osservanza.

Nelle missive in parola, infatti, erano state manualmente trascritte tutte le regole da seguire nelle operazioni di iniziazione dei nuovi candidati al sodalizio e le formalità da osservare nel passaggio dai livelli più bassi a quelli più alti della scala gerarchica dell' organizzazione. Tali cerimoniali, estremamente dettagliati, apparivano pressoché identici - non solo nel linguaggio e nelle espressioni adoperate ripetutamente, ma anche nelle regole di condotta e nelle prescrizioni che contenevano - ai formulari che, nel giugno 1987, erano stati sequestrati ad un noto latitante, CHILLA' Giuseppe, appartenente alla 'ndrangheta calabrese. All'associazione si era ammessi dopo un "rito", a seguito del quale si diveniva "compari" o "figliuzzi". L'organizzazione, strutturata secondo diversi livelli gerarchici, prevedeva le qualifiche di "picciotto, camorrista, sgarrista e santista" ed i gradi di "evangelista, mezzo quartino, quartino", mentre i vertici avevano il grado di "crimine" che dava "diritto di entrare in contatto con gli alti gradi della camorra, della mafia e della 'ndrangheta".

La più completa documentazione a proposito di tali rituali è quella costituita dal quaderno, sequestrato dagli agenti della Squadra Mobile di Lecce nell'abitazione di LEO Orlando, in cui è presente una sorta di indice.

Di seguito, si riporta il testo integrale:

"PROCEDIMENTO DEL MOVIMENTO

1. Battezzare il locale;
2. riunire società;
3. formare società;
4. battezzare il piedistallo, l'armatura, la bacinella e il fazzoletto di seta bianco;
5. Il contrasto onorato viene distaccato accompagnato dal mastro di giornata;

6. si da il primo parere di picciotteria;
7. si fa rientrare il ragazzo "rientra";
8. dopo i tre pareri di picciotteria si fa distaccare il ragazzo;
9. si da la prima votazione di camorra; nella parte
10. si fa rientrare il ragazzo;
11. la seconda votazione di camorra;
12. si fa la tirata;
13. si battezza la spartenza;
14. il ragazzo durante la tirata deve giurare, dopo tira la tirata;
15. il padrino gli rilascia il velo;
16. viene data la terza votazione di camorra;
17. il ragazzo si alza e da un bacio al padrino sulla fronte ed, agli altri, due baci sulle guance;
18. si battezza il piedistallo, l'armatura, la bacinella ed il fazzoletto bianco di seta"...".

Oltre ai citati collegamenti di carattere organizzativo tra la 'ndrangheta e la S.C.U. sono ampi e documentati i contatti di tipo operativo che hanno interessato diversi gruppi soprattutto nel settore del traffico di droga e, in forma minore, nelle forniture di armi.
In particolare:

Clan MODEO (S.C.U.)/gruppi calabresi

Il clan MODEO, operante nella città e nella provincia di Taranto, secondo quanto dichiarato dai collaboratori di giustizia PULITO Marino (componente di spicco del citato clan Modeo) ed ANNACONDIA Salvatore (capo di un clan operante a Trani ed alleato del clan MODEO), è risultato collegato con diversi esponenti della realtà criminale calabrese, in particolare, per il traffico degli stupefacenti.

Come è riportato nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n.2638/92 R.G.N.R. PM Lecce, n. 1241/93 R.G.I.P. Lecce (pag.50): "Il traffico di sostanze stupefacenti realizzato dai componenti dell'organizzazione, capeggiata dai fratelli MODEO Riccardo, Gianfranco e Claudio, ebbe inizio a Taranto, presumibilmente verso l'anno 1985, ed è continuato sotto alterne "gestioni" ed attraverso diversi "canali" di approvvigionamento sino al 28.6.91, quando venne arrestato PULITO Marino che, per ultimo, aveva curato la gestione del traffico della droga."
Il gruppo pugliese non disponeva, infatti, di un fornitore esclusivo ma acquistava gli stupefacenti da soggetti che potevano variare nel tempo, in dipendenza anche delle condizioni di mercato.
Tra costoro si citano, in particolare:

"Canale" : LIA GIUSEPPE

Nell'anno 1987, MODEO Claudio, LORE' Luciano, TURCO Costantino e LIUZZI Cesare - non più interessati ad approvvigionarsi di eroina dal loro fornitore milanese, perchè di cattiva qualità - vennero in contatto con il trafficante calabrese LIA Giuseppe, titolare di una ditta di trasporti a Torino.
In proposito, il collaboratore di giustizia PULITO afferma: "*...Il traffico degli stupefacenti ebbe inizio a Taranto e veniva gestito da CESARIO Pasquale, LIUZZI Cesare e CELLAMARE Lino. Anche costoro versavano i soldi incassati a MODEO Claudio che all'epoca abitava presso la madre: Le sostanze stupefacenti erano nella disponibilità di TURCO Costantino e LORÈ Luciano che provvedevano a distribuirla ai tre di cui sopra (LIUZZI, CESARIO e CELLAMARE) in città...*
...Nel 1987 Claudio, LORÈ, TURCO e LIUZZI vennero nel mio supermercato poichè sapevano che avevo degli amici calabresi che vivevano a Torino e trafficavano in stupefacenti. Ci appartammo dietro il magazzino e LORÈ Luciano, che in particolare era a conoscenza delle

amicizie di cui sopra, mi chiese di metterlo in contatto con queste persone in quanto, a loro dire, la sostanza che acquistavano a Milano non era di buona qualità. Io dissi che ero d'accordo a presentarglieli, ma che non volevo entrare nel traffico in quanto oltre a gestire un supermercato ben avviato provvedevo a fare truffe che rendevano parecchio denaro. Promisi a loro che avrei potuto garantire la loro solvibilità di fronte ai calabresi. Contattai il calabrese LIA Giuseppe, uomo di circa 45 anni, robusto, alto circa 1.85, capelli neri e lisci che viveva a Torino e aveva una ditta di camions da trasporto, il quale scese a Taranto. Ci incontrammo presso il ristorante "Costa Azzurra" di Pulsano io, LORÈ e Pino LIA. Parlammo della qualità dell'eroina che doveva essere 1/4 e del prezzo, ma non ricordo l'ammontare. Io, dopo che si erano accordati, andai via mentre Pino LIA e LORÈ si recarono dagli altri componenti, MODEO Claudio, TURCO Costantino e LIUZZI Cesare. Nella serata LORÈ accompagnò da me Pino LIA che mi raccontò i particolari: mi ricordo che disse che era prevista una consegna a Taranto davanti all'officina O.M. di PONTI Gianfranco, sulla strada per Reggio Calabria.

Infatti LIA Giuseppe mi telefonò da Torino per dirmi che dovevo riferire al LORÈ o Claudio oppure ad altri del gruppo che per quel giorno, alle ore 14.00, uno di loro doveva farsi trovare con la moto davanti all'officina di PONTI, perchè doveva ritirare un chilo di eroina, per saggiare la qualità.

Io avvertii LORÈ in quanto stava a Pulsano . So che egli, con la moto, insieme ad un altro di cui non ricordo il nome, andò a prendere la "roba" che mi confermarono essere tagliata 1/4. Preciso che mentre per le ordinazioni provvedevano di volta in volta loro, per il pagamento provvedevo io in quanto, essendo commerciante, potevo giustificare il possesso di forti somme di denaro. Infatti, dopo ogni consegna, LIUZZI, MODEO,TURCO o LORÈ mi portavano i soldi ed io telefonavo a LIA affinchè passasse dal mio esercizio a ritirarli. Tali rifornimenti di eroina, da parte di LIA Pino, durarono per circa sei mesi e per un quantitativo di circa 15-20 kg ed ebbero termine allorchè un giorno venne LORÈ Luciano e mi consegnò tre milioni in meno, rispetto alla somma che dovevo dare a LIA, giustificandosi con il fatto che mancava l'equivalente di

eroina arrivatagli dal LIA. A quel punto integrai la somma (3 milioni) e dissi a LIA che i soldi li rimettevo io e che da quel momento non avrei più garantito MODEO Claudio ed i suoi amici. Di fronte a Claudio e agli altri tre mi giustificai dicendo che LIA non voleva più rifornirli di eroina, in quanto aveva dei problemi al Nord a causa del blitz operato dalle Forze di Polizia, nell'ambito del traffico degli stupefacenti a carico di CURCI che coinvolse MODEO Claudio, TURCO e LIUZZI. Mi ricordo che MODEO Claudio venne coinvolto per una telefonata che aveva fatto dal ristorante "Girasole" con la quale chiedeva un "orecchino" a qualche componente del gruppo di CURCI. Con questo termine si intendeva la cocaina per uso personale. L'operazione fu messa a segno presso le ville che MODEO aveva a mare, nei pressi del ristorante "Villa Fragola"....Fino a questa data io non mi sono occupato di sostanze stupefacenti: ho solo fatto da tramite per presentare loro il calabrese LIA Pino, senza intascare una lira... (Ordinanza di custodia cautelare in carcere n.2638/92 R.G.N.R. PM Lecce, n. 1241/93 R.G.I.P. Lecce, pagg.97,98,99).

"Canale": SIGILLI Rocco Umberto Maria

Nel corso del 1989 la cocaina era acquistata da SIGILLI Rocco Umberto Maria, detto Salvatore, di Taurianova (RC). (Ordinanza di custodia cautelare in carcere n.2638/92 R.G.N.R. PM Lecce, n. 1241/93 R.G.I.P. Lecce, pag.52). (Verosimilmente si tratta di SIGILLI Rocco Umberto, nato a Taurianova il 4.9.1947, affiliato al clan AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA, n.d.r.)

"Canale": Famiglia PISANO di Rosarno (RC)

I fratelli MODEO Riccardo e Gianfranco, nella seconda metà del 1989, entrarono in contatto con PISANO Salvatore, per ottenere da questi il rifornimento dell'eroina.

In particolare il PULITO ha dichiarato:*"In merito al traffico di sostanze stupefacenti con "la famiglia PISANO", preciso quanto segue:I fratelli MODEO Riccardo e Gianfranco conobbero PISANO Salvatore durante il loro soggiorno obbligato a Bernalda. Subito dopo l'omicidio di*

MASI Vito perchè, come detto, aveva tirato il bidone delle pistole giocattolo a Claudio, quest'ultimo, LORE' Luciano, TURCO Costantino e LIUZZI Cesare, andarono a trovare DONATI Luciano che all'epoca aveva una salumeria in una traversa di viale Mazzini a Taranto, mentre sopra vi abitava, minacciandolo sia perchè stava vendendo eroina per conto suo sia perchè lo ritenevano responsabile insieme al MASI del bidone delle pistole. Per quanto concerne le pistole, DONATI Luciano si giustificò dicendo loro che egli sapeva che le pistole erano giocattolo ma non era a conoscenza che il MASI le avrebbe vendute a loro; per quanto riguardava la droga prese tempo. Infatti avvertì PISANO Salvatore, che era il suo fornitore d'eroina, di quanto stava accadendo ed entrambi si recarono a Bernalda per chiarirsi con MODEO Gianfranco. Il PISANO conosceva Gianfranco perchè erano stati insieme detenuti per un breve periodo nel carcere di Taranto. Durante il colloquio Riccardo vietò al DONATI di spacciare su Taranto e si accordò con il PISANO per rifornirsi da lui di eroina. Durante il periodo del soggiorno in Bernalda e della latitanza i due fratelli, Riccardo e Gianfranco, si occuparono di stupefacenti con Claudio e TURCO Costantino. Le consegne avvenivano in Bernalda da parte di camionisti che la scendevano da Milano, portando ogni 15 giorni 4 - 5 chili di eroina. Per il pagamento provvedeva TURCO Costantino portando direttamente la somma di danaro a PISANO in Rosarno. Il PISANO non garantiva la successiva consegna se non gli veniva pagato il dovuto della precedente. Ricordo che l'eroina veniva pagata 45 milioni al chilo ed era tagliata 1/4. Alla morte di TURCO Costantino il PISANO vantava un credito di circa 500 milioni di lire, corrispettivo allo stupefacente consegnato il mese precedente alla morte del Costantino. MODEO Riccardo contattò più appartenenti al clan affinchè portassero i soldi giù a Rosarno ma nessuno se la sentiva di portare una così ingente somma. Allora Riccardo si rivolse a me perchè sapeva che se fossi stato fermato dalla Polizia avrei potuto giustificare la somma con la mia attività. Partii con l'autovettura Volvo 760 targata Taranto di mia proprietà e mi recai a Rosarno, se ricordo bene con DE LUCA Salvatore, fermandomi là dove successivamente il PISANO realizzò una piantagione di kiwi. Il padre di questo che era sul

posto lo fece chiamare. Cenammo insieme in un ristorante sulla litoranea e feci poi ritorno con il DE LUCA a Pulsano, passando prima da Montescaglioso dai fratelli.Ferme restando le solite modalità durante il periodo di latitanza dei fratelli a Montescaglioso, lo stupefacente veniva lasciato dai soliti camionisti in una casetta abbandonata posta sulla strada che da Ginosa portava al rifugio dei fratelli e qui recuperata da loro che conoscevano con esattezza il giorno, il luogo e l'ora in cui doveva essere depositata, mentre io personalmente provvedevo ai pagamenti. Dopo l'arresto dei fratelli, ferme restando le altre modalità il "puntello" era dietro il ristorante di proprietà della suocera di RUCCI Vincenzo sito all'incrocio fra Reggio Calabria e Ginosa Marina. Il solito camionista, proveniente da Milano, depositava il borsone contenente l'eroina, sul retro del ristorante, sotto la legna e qualcuno del clan provvedeva al recupero. Tale movimento veniva fatto di solito con le moto. Generalmente l'eroina veniva ritirata da CELLAMARE Angelo e "Porcellino"; altre volte provvedevo io personalmente o tramite DE LUCA Salvatore, CESARIO Vincenzo, CATAPANO Didino, FANELLI Angelo, D'ARCANGELO Gennaro, BALZO Pasquale, Tonino "Panocchia". D'INTRONO Franco andava direttamente a Rosarno a ritirare l'eroina quando, per qualche motivo, il corriere camionista non poteva effettuare la consegna. Mi rincresce accusare PISANO Salvatore perchè in passato si è comportato da amico nei miei confronti. TOCCI Giorgio, DE VITIS Salvatore e BOLLETTIERI Michele si recarono da lui chiedendogli di aiutarli a eliminarmi perchè ero, a loro dire, un infame, avendo rilasciato una intervista al Quotidiano di Taranto nella quale dicevo che ritenevo responsabile BOLLETTIERI Vito e il padre Michele dell'omicidio di LACARBONARA Franco e del tentato omicidio di mio zio CAPUCCIO Antonio. Gli portarono in visione la pagina del Quotidiano del 1985. PISANO mi mandò a chiamare e ci incontrammo a metà strada ad un distributore di benzina ubicato fra Rosarno e Taranto. Gli spiegai che quanto dichiarato dai miei nemici non era vero e che io non solo non avevo rilasciato l'intervista ma al giornalista avevo fatto fare, dopo pochi giorni, la smentita. Quel giornalista che ha un fratello gemello, aveva una cartoleria di fronte al bar ove fu sparato STINGI Giorgio in viale Liguria. Con

l'articolo carpì la mia buona fede in quanto non ero a conoscenza dell'attività di giornalista che svolgeva; lo conoscevo come ladro in quanto con me, D'ORONZO Orlando e LA CARBONARA Orazio (Franco) aveva commesso una serie di furti intorno agli anni 82 - 83. Mi confidai con lui ritenendo fosse uno del nostro ambiente. Ricordo che con lui feci una rapina a Talsano in un circolo privato ove rapinammo anche SPERTA Giovanni, attuale gestore del bar "Bel Sit", e che egli colpì con il calcio della pistola in faccia un avventore. Ricordo inoltre che per quella rapina venne indagato DI PIERRO Mimmo. Per quanto attiene il traffico di sostanze stupefacenti con il PISANO, ANCORA Armando era all'oscuro di tutto. Il suo compito era quello di guardia del mio deposito. Gli avevo dato per tale lavoro l'appartamento soprastante e 600 mila lire al mese.. Preciso che i miei rapporti con il PISANO erano limitati all'acquisto di eroina, mentre per il resto non avevo alcun rapporto con la famiglia del predetto PISANO. Infatti, l'organizzazione dei fratelli MODEO era del tutto autonoma da quella dei PISANO." (Ordinanza di custodia cautelare in carcere n.2638/92 R.G.N.R. PM Lecce, n. 1241/93 R.G.I.P. Lecce, pagg.122,123,124).

D'altro canto già nell'ordinanza di custodia cutelare n.437/90 RGNR n.1148/91 RGIP in data 1.12.1991 del Tribunale di Palmi (RC), nei confronti di PESCE Giuseppe più 104, si evidenzia che la cosca rosarnese PESCE-PISANO aveva diramazioni in altre aree del territorio nazionale, tra cui quella pugliese capeggiata da PULITO Marino.

Le indagini relative al procedimento in parola, basate soprattutto su intercettazioni ambientali, pedinamenti, appostamenti, avevano consentito di appurare che, fine al giugno 1991, vi erano stati strettissimi contatti tra la cosca calabrese e segnatamente PISANO Salvatore, nato a Rosarno il 6.1.1948 ed il PULITO Marino. Tali collegamenti si erano estrinsecati sostanzialmente nella fornitura alla articolazione pugliese di eroina e cocaina, oltre che di armi da guerra quali kalashnikov, bazooka, pistole ed altro.

"Canale": ZAVATTIERI Pietro

Il collaboratore PULITO Marino riferisce che, dopo la morte di TURCO Costantino, nel periodo in cui i fratelli MODEO Riccardo e Gianfranco si trovavano in stato di latitanza, la gestione del traffico di sostanze stupefacenti (che sino a quel momento era stata curata per loro dal fratello Claudio) venne affidata a lui, che la mantenne sino al 1991, epoca del suo arresto.

Il PULITO iniziò a rifornirsi di eroina dal calabrese ZAVATTIERI Pietro che utilizzava, in qualità di "corriere", tale "Paolo" di Africo Nuovo (RC) che potrebbe essere identificato in TALIA Paolo.

Alla fine dell'estate 1989, dopo solo quattro mesi, "il canale" in essere con lo ZAVATTIERI venne interrotto per disposizione di MODEO Riccardo che indicò, come nuovo fornitore, ANNACONDIA Salvatore (PULITO Marino verbale del 2.2.1993).

"Canale": LIBANO

Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n.2638/92 R.G.N.R. PM Lecce, n. 1241/93 R.G.I.P. Lecce (pag.73) si rileva che PULITO Marino riuscì ad aprire un flusso di forniture con il Libano attraverso tali Paolo (identificato per CAMPOLO Paolo, nato a Reggio Calabria l'11.12.1939 ma domiciliato in Germania e cittadino tedesco, n.d.r.), Nino (catanese legato alla famiglia SANTAPAOLA) e MESSINA Mimmo (cognato di MALPASSUT, ossia FANELLI Angelo).

Del "canale" con il Libano parlano i collaboratori di giustizia DI BARI Francesco e PULITO Marino ed, in particolare, nel verbale d'interrogatorio del 29.9.1993, quest'ultimo dichiara: ..." *con i calabresi poco tempo prima del mio arresto avvenuto il 29 Giugno 1991 ho avuto contatti anche personali per un traffico di droga e di armi inviato dal Libano a mezzo nave. Ricordo che i primi incontri con i calabresi avvennero a Rosarno nel mese di Novembre 1990, se non erro sul mese, in un terreno di proprietà di PISANO Salvatore coltivato a kiwi; all'incontro parteciparono il PISANO, tale PELLE Antonio di San Luca e MORABITO Peppe di Africo, quest'ultimo capo della famiglia del detto paese, persona molto anziana.*

Nel corso dell'incontro i calabresi proposero la partecipazione al 50% a un traffico di stupefacenti ed armi che dovevano provenire dal Libano.
Io dovevo garantire lo scarico del materiale nella mia zona delle Puglie.
Seguì un secondo incontro in un ufficio della costa Ionica, si trattava di un cementificio.....A questo incontro parteciparono anche le stesse persone del primo, tale NINO il cui cognome non ricordo, mi pare LIPERNA ?...Partecipò anche un parente del detto NINO. In questo incontro si stabilirono le modalità del traffico.
Successivamente a Pulsano conobbi GIGLIONE Nino e CAMPOLO Paolo... Il primo sbarco avvenne ad aprile 1991, circa 15-20 giorni prima che venisse ritrovato dai pescherecci. Lo scarico avvenne da una nave in una baia nel Gargano, in una secca antistante..."

Anche ANNACONDIA Salvatore, durante la sua collaborazione con la giustizia, ha fornito dettagliati ragguagli sugli scambi di favori in materia di omicidi e sulle forniture di droga che intercorrevano tra "famiglie" 'ndranghetiste (FLACHI-TROVATO, PAVIGLIANITI, MORABITO Santo Pasquale) o gruppi, quali quello capeggiato dal RIZZI, comunque in collegamento con la criminalità calabrese, presenti in Lombardia con la criminalità pugliese.

In particolare:

<u>Gruppo FLACHI-TROVATO/ANNACONDIA</u>

I rapporti del gruppo FLACHI-TROVATO con le organizzazioni pugliesi sono stati tratteggiati da ANNACONDIA Salvatore che, con dovizia di particolari, aveva ricostruito gli avvenimenti che l'avrebbero condotto ad ottenere che i "calabresi di Milano" liquidassero per suo conto il DE VITIS. In dettaglio l'ANNACONDIA così descrive un incontro avvenuto in Calabria, nel dicembre 1990: " *... io e CUZZOLA Nino ci recammo in una casa nei pressi dell'uscita "Gallico" dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, casa che era di un uomo di TEGANO. Tra gli altri vi*

erano anche COCO Franco e MIANO Gimmy ...Formulai a COCO una proposta:..visto che teneva tanto a TOCCI poteva fare in modo che costui uccidesse o ci consegnasse DE VITIS Salvatore ed io, in cambio, lo avrei risparmiato. COCO in qualche modo approvò la mia idea, disse che ne avrebbe parlato con TOCCI e che mi avrebbe fatto sapere la sua risposta; nel frattempo io promisi che avrei fatto tacere le armi a Taranto.

Durante tutto il discorso, MIANO Gimmy rimase zitto. Ci lasciammo con COCO in ottimi rapporti di reciproco rispetto ed entrammo così in quella confidenza....Qualche giorno dopo questo incontro, sempre attorno alla metà del dicembre del 1990, PAVIGLIANITI mi chiamò ancora e mi disse di raggiungerlo al nord. Partii immediatamente, mi incontrai con lui ed insieme ci recammo presso il ristorante di COCO TROVATO Franco (si tratta del Wall Street) rimanemmo a parlare io, Franco e PAVIGLIANITI ... Nel corso di questo incontro a tre si stabilì davvero una completa intesa con il COCO stesso. Innanzitutto, lui mi disse che aveva parlato con il TOCCI e che il TOCCI aveva accettato di consegnare o uccidere DE VITIS Salvatore in cambio della sua incolumità. Peraltro, l'intesa con COCO fu così piena che stabilimmo in quella sede di aspettare che TOCCI avesse mantenuto la sua promessa per poi far fuori il TOCCI stesso, cosa che, secondo il COCO, si doveva comunque rinviare.."(Hinterland pag. 930/932)

In particolare, secondo il racconto di ANNACONDIA, l'accordo raggiunto personalmente con COCO avrebbe previsto uno scambio tra l'omicidio in Settentrione dei due avversari del clan MODEO (tra cui il DE VITIS) e la "consegna" a Milano del PLACENTINO.

ANNACONDIA osservava d'aver portato a termine la parte del contratto di sua pertinenza (in effetti il 13.1.1991 in S. Giovanni Rotondo furono uccisi -alcuni direttamente dall'ANNACONDIA- PLACENTINO Pasquale, killer del gruppo BATTI, suo fratello Michele e TAMBURRANO Fabio) e si aspettava che COCO e gli altri facessero altrettanto in suo favore.

A mezzogiorno circa del 7 maggio 1991, DE VITIS Antonio venne assassinato in una via di Cusano Milanino.

Racconta ancora l'ANNACONDIA:"...*Il giorno dell'omicidio, nel primo pomeriggio, PAVIGLIANITI Domenico mi telefonò comunicandomi che potevo bere lo champagne... Altri particolari mi furono fatti a Trani da PAVIGLIANITI e da CUZZOLA Nino, ma, con maggiori dettagli, anche dal TOCCI nel corso dell'incontro che si tenne in un ristorante nei pressi di Cermenate circa venti giorni dopo l'omicidio. In tale occasione il TOCCI aggiunse che lui ed i napoletano "braccio destro" del COCO (SCHETTINI Antonio) si erano appostati, a bordo di una Delta integrale, a Cusano Milanino. Quando il DE VITIS si fermò ad un semaforo loro due si affiancarono con l'auto a quella del DE VITIS, ed il TOCCI esplose nei suoi confronti due o tre colpi di pistola cal.9/21, prima ferendolo e poi finendolo con un colpo di grazia alla nuca.* "(Hinterland pag.939/940)

Gruppo RIZZI

Il collaboratore ANNACONDIA ha inoltre fatto riferimento al gruppo RIZZI, che in passato aveva operato nel milanese, con a capo RIZZI Michele, nato a Andria (BA), il 25.6.1933.

Quest'ultimo sarebbe stato esponente di rilievo di "cosa nostra", oltrechè persona in strettissimi rapporti con la 'ndrangheta calabrese, tanto da essere capo della struttura tranese della organizzazione.

ANNACONDIA aveva conosciuto RIZZI attraverso il cognato di questi, LISO Salvatore, persona poi inserita a pieno titolo nella struttura delinquenziale direttamente gestita e comandata dallo stesso ANNACONDIA per i propri affari pugliesi.

In seguito s'era avviata una cospicua collaborazione tra gli interessati, tale da movimentare stupefacenti per miliardi e miliardi di lire. I rapporti erano così buoni che, alla fine, RIZZI aveva solennemente "battezzato" ANNACONDIA quale membro della propria famiglia.

Per meglio sottolineare l'importanza di questo gruppo si riportano alcuni dettagli della citata cerimonia come narrati dal collaboratore:"...*Nell' estate del 1989, avvenne un fatto importante e precisamente il mio riconoscimento da parte della famiglia del RIZZI. Era nel mese di agosto e la cerimonia avvenne nel mio ristorante. Erano presenti RIZZI Michele, affiliato a Cosa Nostra ed appartenente alla famiglia INZERILLO-BONTADE, CAPONERA Stefano, detto Melino, appartenente alla 'Ndrangheta calabrese, famiglia DE STEFANO, SCARABAGGIO Nunzio, appartenente.a Cosa Nostra e, in fotografia, GAMBINO Giuseppe, BONO Stefano, FIDANZATI Gaetano, detto Tanino, tutti affiliati a Cosa Nostra, e TEGANO Domenico, esponente della 'Ndrangheta di Reggio. Io ero già inserito in una sorta di camorra locale... Il riconoscimento invece effettuato dal RIZZI. aveva importanza molto maggiore... perchè contestualmente venni innalzato di due gradi, raggiungendo un livello corrispondente a quello di "santista"...*

Già da tempo il CAPONERA Stefano, convintosi delle mie capacità, insisteva perchè mi affiliassi alla sua famiglia...

Anche il TEGANO, che io andavo a visitare ogni volta che mi recavo in Calabria con il CAPONERA... mostrò ben presto un particolare interessamento per la mia persona. Accadde che il CAPONERA aveva proposto al TEGANO di "santizzare" un locale a Trani.

Il TEGANO era molto soddisfatto dell'idea del CAPONERA ed anche lui propose di farmi da padrino per l'inserimento nella sua famiglia ... Alla fine mi battezzò il RIZZI perchè era mio compaesano ma gli altri fecero parte della "capriata"...

La presenza in fotografia degli altri esponenti siciliani era motivata da quell'iniziale progetto del RIZZI di affiliarmi a Cosa Nostra americana al fine di rendermi referente del traffico di stupefacenti..."(Hinterland pag. 565/ 567)

Gruppo PAVIGLIANITI

Altro gruppo calabrese operante in Lombardia, importante per i traffici con i clan pugliesi, era quello capeggiato da PAVIGLIANITI Domenico, nato a San Lorenzo (RC), il 4.5.1961.

In proposito l'ANNACONDIA così descrive l'avvio dei suoi rapporti con i PAVIGLIANITI" ... *Ho conosciuto per la prima volta PAVIGLIANITI Mimmo nel 1989 nelle circostanze che descriverò; ho ricevuto la prima consegna di eroina dai PAVIGLIANITI a Cermenate, mi pare nell'autunno del 1989, comunque in una domenica di quel periodo in cui a Milano fu imposto il divieto di circolazione delle autovetture. Dunque conobbi il Mimmo Pavigliariiti a casa di TEGANO Mimmo che me lo presentò come un affiliato di San Lorenzo, grosso trafficante di eroina. La presentazione ad opera del TEGANO ed una certa simpatia che subito si stabilì tra di noi fece sì che rimanessimo di intesa che se in futuro avessi avuto necessità di forniture di stupefacenti avrei potuto rivolgermi a lui che viveva a Cermenate...*

... questo canale non diventò esclusivo, ma si affiancò a quello ancora garantito dal RIZZI... a partire d'all'autunno del 1989 acquistai dal RIZZI quantitativi minori di eroina, affiancando a questi, acquisti che feci presso i PAVIGLIANITI.

Per prendere contatti con costoro, però, mi rivolsi prima a TEGANO, cui non potevo mancare di rispetto, il quale mi procurò un appuntamento dopo tre giorni a casa sua a Reggio Calabria con il PAVIGLIANITI. Esposi a costui le mie richieste e lui mi diede appuntamento per la domenica successiva a Milano..."

A seguito di questi incontri venne concordata la prima fornitura di 5 kg di eroina che fu consegnata a Cermenate (CO), base logistica dei PAVIGLIANITI.

Ancora ANNACONDIA: "*...Tornando a quel primo carico di quella domenica del 1989, SFREGOLA Michele lo portò direttamente in auto a Trani mentre io e DI DONATO rientrammo in auto a Milano, con una vettura prestataci dal PAVIGLIANITI. Quella fu, come ho detto, la prima fornitura da parte dei PAVIGLIANITI, ma in seguito i nostri rapporti si intensificarono. Con assoluta certezza posso dire che fino al giorno del mio arresto ho continuato ad acquistare*

sia eroina che cocaina dai PAVIGLIANITI con una periodicità di dieci - quindici chili di eroina al mese (ad un prezzo inizialmente di 42 - 43 milioni al chilo e poi di 38) e di 3 -5 chili di cocaina al mese (con prezzi oscillanti tra i 50 ed i 65 milioni al chilo a seconda della qualità e dei costi di importazione). Saltuariamente ho anche acquistato da loro hascish; l'ho fatto nell'ordine di 50 chili per volta in due - tre occasioni al prezzo di 2 milioni e 200 mila lire al chilo. Era SFREGOLA Michele in particolare a curare il ritiro dello stupefacente dai PAVIGLIANITI. Anche dopo il mio arresto, altre mie persone continuarono a rifornirsi dai PAVIGLIANITI". (Hinterland pagg.544 e 546)

Gruppo MORABITO Santo Pasquale

L'ANNACONDIA ha riferito anche di rapporti, peraltro episodici, con il gruppo MORABITO Santo Pasquale, operante su Milano, per uno scambio tra cocaina ed eroina. Sull'episodio, che in effetti evidenziava un infortunio nel trattare gli affari da parte dell'ANNACONDIA, è stato più dettagliato il collaboratore DI DONATO Michele. Costui ha, infatti, riferito che: " *..Agli inizi del mese di marzo del 1990 ANNACONDIA gli aveva chiesto di raggiungerlo a Trani ... lui mi fece vedere 1 chilo di cocaina, pregandomi di esaminarla e dicendomi di averlo ritirato da DE MEIS Tonino . ANNACONDIA precisò che quel chilo (facente parte di un quantitativo complessivo di 21 chili proveniente dalla Colombia ...) costituiva un "campione", nel senso che era sua intenzione acquistare l'intero quantitativo al prezzo di 70 milioni al chilo. Dopo averla esaminata, gli dissi che si trattava di cocaina poco oleosa e poco idonea ad essere "tagliata", precisando che non avrebbe tollerato un taglio superiore ai tre etti, sicchè il prezzo di 70 milioni al chilo era certamente esagerato, mentre un prezzo congruo poteva aggirarsi intorno ai 55 milioni al chilo. La mia valutazione teneva conto non solo delle caratteristiche della sostanza, ma anche del fatto che, secondo quanto precisato da ANNACONDIA nell'occasione, quella cocaina era stata trasportata ed occultata in pelli animali, sicchè una parte di essa era addirittura intrisa di sangue animale... Dopo alcuni giorni, infatti, ANNACONDIA venne a*

Milano, ed insieme andammo a parlarne con DE MEIS, al quale non solo confermai la valutazione che avevo già espresso qualche giorno prima ad ANNACONDIA, ma aggiunsi che quella cocaina, a mio avviso, non valeva più di 50 milioni al chilo. DE MEIS, ovviamente, non condivise il mio punto di vista, tanto da sembrare addirittura disposto a rinunziare a concludere l'affare con ANNACONDIA. Quest'ultimo, invece, ignorando del tutto le mie considerazioni, osservò che, attesa la forte penuria di cocaina a Milano in quel momento, avrebbe concluso l'affare acquistando l'intero quantitativo di 21 chili al prezzo di 70 milioni al chilo, convinto di poterlo rivendere allo stesso prezzo, ma di essere in grado di ottenere, con il proverbiale "taglio", un quantitativo di circa 33 chili. Nonostante i miei ripetuti tentativi per dissuaderlo (sia perchè ero certo che l'operazione era economicamente fallimentare, sia perchè sapevo che ANNACONDIA non aveva alcuna esperienza nel "trattamento" della cocaina, come i fatti poi dimostrarono), qualche tempo dopo, tornò a Milano con TEGANO e LISO, venne a trovarmi al bar di Via Grazioli e mi disse di avere concluso l'affare e di avere già individuato i potenziali acquirenti. A tale scopo, ANNACONDIA venne a Milano e prese contatti con una serie di personaggi: più precisamente, presso il negozio di ONORATO Pepè in Via Teodosio ... conobbe MORABITO Pasquale Santo e MOLLICA Pietro ..."

Dopo che il discorso era caduto naturalmente sulla carenza di cocaina a Milano, l'ANNACONDIA non aveva nascosto di disporne, anche in quantità rilevante, ed allora i suoi interlocutori gli avevano rivolto pressanti richieste di una fornitura ricevendo una immediata adesione. Così ha proseguito il DI DONATO:"*...in una prima occasione, ANNACONDIA consegnò loro, in mia presenza, 3 chili di cocaina "tagliata" al prezzo di 70 milioni al chilo... MORABITO e MOLLICA non impiegarono molto tempo ad accertare la scarsa qualità della sostanza, tanto che, dopo qualche giorno, mi dissero di riferire ad ANNACONDIA che non riuscivano a venderla e che, per risolvere il problema, era necessaria altra cocaina, questa volta pura. L'accordo fu che ANNACONDIA avrebbe venduto loro un chilo e mezzo di cocaina pura al prezzo di 70 milioni al chilo, mentre il prezzo dei tre chili precedenti, di qualità*

decisamente più scadente, veniva ridotto da 70 a 50 milioni... Dopo qualche tempo MORABITO, in mia presenza, chiese ad ANNACONDIA un altro chilo e mezzo di cocaina pura alle medesime condizioni del chilo e mezzo precedente...Devo pure precisare che il pagamento della cocaina da parte di MOLLICA e MORABITO Santo Pasquale determinò alcuni problemi... Si raggiunse un accordo in base al quale i due avrebbero dato ad ANNACONDIA, in pagamento del debito residuo, un kg. di eroina e 15 milioni in contanti (il conguaglio é esattamente quello a suo tempo indicato da ANNACONDIA: ndr). La consegna di questo kg. di eroina fu fatta esattamente il pomeriggio del giorno stesso in cui, come lessi all'indomani sui giornali, il MOLLICA ed il MORABITO erano stati tratti in arresto nel corso della operazione che fu denominata "Fior di Loto".(Hinterland pag.608/613)

Clan MAESANO/clanMODEO

Il sodalizio criminale facente capo a MAESANO Luigi, nato a Isola Capo Rizzuto (CZ) il 27.7.1954 ed operante nel citato comune, è risultato collegato al clan MODEO di Taranto come emerso dalle indagini esperite nell'ambito dell'operazione denominata "Delta", di cui al procedimento penale n.283/93 R.G. G.I.P., n. 1572-1773/92 R.G.N.R. e N.282/93 R.G.N.R. DDA.

Nell'operazione in parola, ove tra le altre cose viene descritto il conflitto mafioso tra la "famiglia" ARENA e la "famiglia" MAESANO, il collaboratore di giustizia STAFFA Francesco, nato a Cosenza il 24.10.1957, già affiliato alla cosca MAESANO, dichiara che il clan MAESANO, pur non contemplando tra le sue attività delittuose il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione, si poneva, tuttavia, a disposizione di altre consorterie criminali -dietro adeguata contropartita - per quanto riguardava la prima fase del sequestro, il materiale rapimento dell'ostaggio che veniva poi trasferito per le successive fasi alle "famiglie committenti". Lo

STAFFA afferma, altresì, che il sequestro di ALBANESE Cataldo, rapito la sera del 9.10.1989 a Massafra (TA), fu l'unico gestito da MAESANO Luigi e da MODEO Antonio. Lo STAFFA prosegue asserendo di aver appreso che gli esecutori materiali del sequestro erano da identificare in appartenenti al clan MODEO; che il MAESANO aveva gestito la custodia dell'ostaggio; che le telefonate ai familiari del rapito erano state effettuate da MONTAGNA Giuseppe; che i collegamenti tra il MAESANO ed il MODEO erano mantenuti da CAMBRIA Francesco, soprannominato "vengo subito"(poi vittima di omicidio) e da un rappresentante di corredi, originario di Massafra (TA), individuato dai Carabinieri del Reparto Operativo di Catanzaro in CASTELLANO Cosimo, nato a Massafra (TA) il 25.5.1947, ivi residente in via Tevere nr. 4 (Op. Delta pagg. 41 - 42).

Nella medesima ordinanza viene evidenziato, dal collaboratore STAFFA, un ulteriore collegamento con MODEO Antonio, finalizzato alla gestione di un traffico di banconote contraffatte di vaste proporzioni.

In proposito lo STAFFA ha dichiarato che, in provincia di Taranto, il gruppo MODEO, insieme a GALLACE Domenicantonio di origine calabrese, gestiva una vera e propria zecca clandestina che, utilizzando un valido cliché, stampava sistematicamente banconote da lire 50.000. Anche per tale attività il MAESANO si era avvalso dei suoi uomini più fidati per costituire, con il MODEO, un sodalizio finalizzato al traffico di banconote contraffatte. Lo STAFFA ha riferito, tra l'altro, sulle modalità di articolazione del traffico, la materiale apprensione delle banconote contraffatte, predisposte da LA TAGLIATA Mario, (nato a Palagiano (TA) il 5.6.1956, n.d.r.), presso una stazione di benzina sulla S.S. 106 dopo il bivio di Castellaneta, in Puglia, da parte dei "corrieri" del MAESANO, indicati in se stesso, in BUSSANO Fedele, in PALUMBO Mario e in DI BARBARO Ottavio.Il MAESANO, in definitiva, si procurava le banconote false in ragione dei rapporti di amicizia con il MODEO, mettendole poi in circolazione in Calabria, Basilicata, Puglia ed Emilia Romagna". (Op. DELTA pagg. 39 - 41).

ROMEO "La minore"/clan LAZZAROTTO

Dalla informativa della Guardia di Finanza diretta all'A.G. di Bari, (di cui al procedimento nr. 349/93 R.G. della Procura di Bari nei confronti di MAGELLANO Biagio + 40), che porterà all'arresto di 41 persone inserite in un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti, risulta come elemento di spicco LAZZAROTTO Antonello, nato a Messina il 16.5.1956 e residente a Bari -Santo Spirito, arrestato nella sua villa miliardaria trasformata in bunker. L'attenzione dell'analisi investigativa si accentrava su tre personaggi, inseriti in uno stesso contesto ed arrestati in Calabria: GIORGI Bruno, nato a San Luca il 30.4.1967, GIORGI Vincenzo, nato a San Luca il 20.9.1963 e GIORGI Sebastiano, nato a San Luca il 30.7.1967. Costoro fanno parte di una famiglia affiliata alla potente cosca "La minore" di San Luca, capeggiata da ROMEO Sebastiano detto "u staccu". Lo sviluppo delle investigazioni ha evidenziato collegamenti con DONATI Settimo, nato a Forlì il 28.1.1960, inserito nell'organizzazione capeggiata da LOCATELLI Pasquale Claudio, nato ad Alemanno San Bartolomeo (BG) il 13.3.1952.

Clan MAZZAFERRO/clan SEMERARO

Nella stessa informativa di cui al paragrafo precedente ci si sofferma sulla figura di MAGELLANO Biagio, nato a Bari il 14.12.1947, risultato inserito in una grossa organizzazione, dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, capeggiata da SEMERARO Nicola, nato a Fasano (BR) il 18.7.1946. Collegato alla stessa organizzazione risultava il pluripregiudicato calabrese CURINGA Domenico, nato a Rosarno (RC) l'1.7.1948, affiliato al "locale" di Cermenate (CO) del clan MAZZAFERRO ed implicato nel procedimento penale nr. 8317/92 R.G.N.R e nr. 2155/93 R.G.- GIP. della D.D.A. di Milano a carico di MAZZAFERRO Giuseppe + altri, operazione "Fiori della notte di S.Vito".

Gruppo COSTA

Ulteriori elementi a sostegno di rapporti intercorsi tra le consorterie calabresi e gruppi delinquenziali pugliesi si rilevano dall'informativa n.125/RC/H4 di prot. 1896 del 4.1.1993 del Centro Operativo D.I.A. di Reggio Calabria, diretta alla Direzione Distrettuale di Reggio Calabria.

Tale informativa, che fa riferimento al prosieguo delle indagini relative all'operazione "Siderno group", riguarda una serie di intercettazioni telefoniche eseguite sull'utenza intestata a LOMBARDO Silvana, consorte di COSTA Pietro, esponente di spicco della nota famiglia di Siderno (RC).

Dall'analisi delle comunicazioni, intercorse negli ultimi mesi del 1992, è emersa l'esistenza di un presunto vincolo associativo fra la citata famiglia di Siderno ed esponenti della criminalità associata pugliese. Detti legami si sono intensificati durante il conflitto che ha visto opposto i COSTA alla famiglia dei COMMISSO, capeggiata da COMMISSO Cosimo, classe '50.

Da questo scontro i COSTA, inferiori numericamente ed economicamente, sono usciti quasi distrutti e quindi, non potendo fare affidamento su consorterie locali, hanno cercato sostegno tra la delinquenza pugliese.

Dalle conversazioni sembra che il COSTA Pietro dirigesse personalmente le fila di questa nuova alleanza, ma è possibile che si limitasse ad attuare le disposizioni dei fratelli Tommaso e Giuseppe, all'epoca detenuti.

Le telefonate, pur in presenza di un linguaggio criptico, fanno intendere l'attuazione di lecite attività quasi sicuramente mirate al traffico di stupefacenti.

Tra i collegamenti più interessanti emergono quelli relativi ai pregiudicati LEONE Clemente Alberto, nato a Siracusa il 18.9.1945 e residente al Altamura (BA), COLUMBO Pietro, nato a Bari l'8.1.1962, PESANTE Claudio, nato a Foggia l'8.12.1961, KHALED HUSSEIN Bayan, nato il 7.6.1962 in Libano e residente a Lucera (FG).

COLLEGAMENTI 'NDRANGHETA E CAMORRA

Elementi sui contatti tra le organizzazioni criminali della 'ndrangheta e della camorra sono stati forniti, nel corso degli anni, da attività investigative, atti processuali e dalle narrazioni dei "collaboratori di giustizia", in particolare SCHIAVONE Carmine e GALASSO Pasquale.

Da quanto emerso, i collegamenti "operativi", piuttosto sporadici, riguardebbero, di solito, forniture di armi o traffici di droga.

In ordine a quest'ultimo punto, ad esempio, nella ordinanza di custodia cautelare in carcere del Tribunale di Palmi (RC), datata 1.11.1991, n.437/90 RGNR e n.1148/91 RGIP (procedimento a carico di PESCE Giuseppe + 104), si fa riferimento ad un'ipotesi investigativa degli inquirenti di Palermo, relativa ad un interessante intreccio di rapporti ed alleanze tra elementi della malavita organizzata siciliana, calabrese e campana. L' associazione delineata, capeggiata da tale AURINO Franco, napoletano, sarebbe stata in contatto con la famiglia PISANO (cosca BELLOCCO/ PESCE) di Rosarno (RC) per motivi di droga.

E' risultato altresì che nel corso degli anni vi sarebbero stati scambi di favori tra la camorra e la 'ndrangheta; in particolare, è emerso che gruppi camorristici avrebbero commesso omicidi per conto di altre organizzazioni.

Secondo le affermazioni di GALASSO, questi casi sarebbero piuttosto frequenti. A tal proposito, su specifica domanda del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, postagli nel

corso della seduta del 13.7.1993, lo stesso ha risposto: "*...se i referenti mafiosi devono ammazzare una persona in Campania, lo fanno subito....questi i rapporti tra CUTOLO e DI STEFANO Paolo* (De Stefano, n.d.r.) *di Reggio Calabria i quali ammazzarono un fedelissimo di Paolo DI STEFANO* (come sopra), *il signor CANALI a Marigliano, vicino a Napoli.*" (resoconto parlamentare, pag.2306).

Nel corso di inchieste e di attività investigative, effettuate a riscontro anche di quanto affermato dai "collaboratori di giustizia", è emerso che i rapporti tra le cosche calabresi ed i clan camorristici non si sono, tuttavia, nel tempo, limitati ad un mero scambio di favori.

Si è infatti verificato che in alcune aree territoriali sotto il controllo della 'ndrangheta, più specificatamente le zone del cosentino a ridosso del confine con la Basilicata, si siano registrate cointeressenze di elementi campani in vari settori, come quello immobiliare.

Tali presenze in zone normalmente monopolizzate dalle 'ndrine in tutte le attività, lecite ed illecite, inducono a ritenere verosimili accordi ed intese tra le consorterie ben più pregnanti e significativi.

A riprova di quanto enunciato vi sono le dichiarazioni di GALASSO Pasquale, il quale ha affermato che "*la zona di Scalea è sotto l'influenza di ... associati* (camorristi, n.d.r.)*, PEPE Mario, VISCIANO Angelo di Boscoreale e MAIALE. ...hanno realizzato diversi insediamenti immobiliari...soprattutto a Scalea*" (audizione presso la Commissione Parlamentare Antimafia, seduta del 13.7.93, pag.2331 del resoconto ufficiale).

Un accenno particolare è stato riservato alle propaggini camorristiche nella Piana di Sibari (CS), in cui si registra l' insediamento della cosca "storica" 'ndranghetista di CIRILLO Giuseppe ("don Peppe", nato il 20.1.39 a Castel San Giorgio, SA), molto vicina alla camorra. Riferendosi ad un non meglio precisato CIRILLO Giuseppe (verosimilmente il predetto, n.d.r.) il GALASSO ha addirittura riferito che "*apparteneva a CUTOLO, era un santista di CUTOLO; è stato per diversi anni ai laghi di Sibari insieme al cognato MIRABILE. Erano loro i capi camorra salernitani per CUTOLO, Salerno città ed avevano cointeressenza in Sibari"*

(audizione presso la Commissione Parlamentare Antimafia, seduta del 17.9.1993, resoconto ufficiale pag.2716).

Clan SALZILLO (BARDELLINO) / cosca TRIPODO

SCHIAVONE Carmine, nato a Casal di Principe (NA) il 20.7.1943, già affiliato, nel 1981, alla organizzazione criminale di BARDELLINO Antonio con il rito della mafia siciliana e transitato nel maggio 1988, dopo la scomparsa dello stesso BARDELLINO, nel clan dei "Casalesi" capeggiato da IOVINE Mario prima e da SCHIAVONE Francesco e BIDOGNETTI Francesco poi, ha reso alcune dichiarazioni riguardanti collegamenti tra 'ndrangheta e camorra.
In particolare ha fatto riferimento a contatti tra le cosche calabresi dei TRIPODO e dei PARDEA ed il clan camorrista di SALZILLO Antonio.

Nel corso dell'interrogatorio del 28.5.1993, nel delineare la struttura del clan di BARDELLINO Antonio, lo SCHIAVONE ha affermato che la zona di Fondi (LT), assegnata al "responsabile" TRIPODO Antonino Venanzio (San Giovanni di Sambatello, RC, 5.6.55), figlio di Don TRIPODO Mico, esponente della 'ndrangheta calabrese assassinato nel carcere di Napoli/Poggioreale, era stata una valida base logistica dell'associazione camorristica bardelliniana.
Al riguardo, GALASSO Pasquale, nel corso di un'audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia, il 13.7.1993, ha così riferito in ordine alla richiesta di quali fossero i clan presenti a Fondi (LT):
"*C'è la presenza di elementi della 'ndrangheta, c'è l'influenza dei casalesi (principalmente, un periodo è stato dei MAIULO e dei MOCCIA). A Fondi sono presenti i figli di Mico TRIPODO, ammazzato nel carcere di Poggioreale da CUTOLO, dietro compenso di DE STEFANO Paolo* (pag.2245 e ss. del resoconto ufficiale).

Successivamente, nella stessa occasione, illustrando gli interessi della criminalità organizzata nel mercato ortofrutticolo di Fondi (LT), ha affermato: "*Ci sono influenze prevalentemente di AMBROSINO Pasquale, ma so che ultimamente esercitano influenza (poi sono stati un po' cacciati fuori) anche i figli di Mico TRIPODI* (TRIPODO, n.d.r.)*, che hanno a Fondi (o almeno avevano, parlo di qualche anno fa) un autosalone. Comunque, nel mercato ortofrutticolo di Fondi è presente la camorra; non vengono commessi omicidi ma vi è un certo rispetto per le persone, che nel mercato ortifrutticolo di Fondi si conoscono..*". (pag.2351 del resoconto ufficiale).

Clan SALZILLO (BARDELLINO) / cosca PARDEA

Durante gli interrogatori di SCHIAVONE del 28 giugno, 26 agosto e 17 settembre 1993, concernenti un conflitto a fuoco avvenuto la sera del 17.12.1988 in Casapesenna (CE), in cui rimasero coinvolti uomini di IOVINE Mario (San Cipriano d'Aversa, CE, 15.3.38) e di SALZILLO Antonio (Casal di Principe, CE, 22.9.59), nell' effettuare i relativi riscontri le Forze dell'Ordine hanno appreso notizie interessanti riguardanti collegamenti tra il clan camorristico del sopracitato SALZILLO, nipote prediletto del BARDELLINO, e la cosca catanzarese dei PARDEA.

E' risultato, infatti, che nella sparatoria erano rimasti uccisi PARDEA Michele (Vibo Valentia, CZ , 15.5.61) e SALZILLO Antonio (Casal di Principe, CE, 15.5.61), facenti parte del gruppo SALZILLO.

Nel corso delle indagini espletate dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Caserta si è ipotizzato, verosimilmente, che tale SORBILLI Francesco (Vibo Valentia, CZ, 6.5.58, residente a Ginevra / Svizzera) avesse comunicato il decesso del PARDEA Michele ai suoi congiunti ed amici prima ancora che fosse identificato il corpo, accompagnando poi gli stessi (PARDEA Raffaele, Vibo Valentia, CZ, 13.1.1959; MACRI' Antonio, Vibo Valentia, CZ, 8.6.57; TRIMBOLI Pasquale, Vibo Valentia, CZ, 4.5.60 e LA BELLA Antonio, Vibo Valentia, CZ,

26.9.60) presso la sede del Comando Gruppo CC di Caserta per il riconoscimento ufficiale della salma da effettuarsi presso il locale Istituto di Medicina Legale.

In tale frangente, il SORBILLI aveva destato i sospetti degli inquirenti poichè aveva tentato di sottrarsi all'identificazione e cercato di non far correlare la sua presenza "in loco" con quella dei congiunti del PARDEA, salvo poi essere fotografato dagli investigatori mentre saliva a bordo dell'autovettura condotta da MACRI' Antonio.

Nel prosieguo delle indagini, esperite in Francia ed in Svizzera, si è appurato che il SORBILLI, residente a Ginevra (Svizzera), rappresentava il punto di riferimento ed il supporto logistico all'estero del predetto SALZILLO Antonio (cl. 1959).

E' stato accertato, infatti, che il predetto aveva preso in affitto in Douvaine (Francia) un appartamento presso cui si erano rifugiati, dall'agosto all'ottobre 1988, il citato SALZILLO Antonio (cl.1959) ed alcuni suoi accoliti (presumibilmente MANDESI Giovanni, San Cipriano d'Aversa, CE, 21.3.65; SPARACO Giovanni, San Cipriano d'Aversa, CE, 15.2.66; DI DONATO Giuseppe, San Cipriano d'Aversa, CE, 10.3.56, come desunto dal rapporto giudiziario della Legione Carabinieri di Napoli, Gruppo di Caserta, Reparto Operativo, n. 579/18 - 1988, datato 8.2.1989, n.d.r.). Nell'abitazione erano state nascoste anche armi e munizioni.

Nel settembre di quell'anno, inoltre, la polizia francese aveva controllato, al posto di frontiera con la Svizzera, due autovetture, rispettivamente con targa romana e tedesca (Colonia), con a bordo SALZILLO Antonio, SPARACO Giovanni, MANDESI Giovanni, DI DONATO Giuseppe, ed intestate, una, alla società SAFO di SALZILLO e FONTANA Francesco (suocero del SALZILLO), l'altra a CRISPINO Salvatore (San Cipriano d'Aversa, CE, 19.8.54), residente in Germania.

Qualche giorno dopo, al posto di frontiera di Annemasse (Francia), venivano fermate, in entrata dalla Svizzera, a bordo di un'autovettura con targa Roma, MANDESI Giovanni, FONTANA Anna (moglie di SALZILLO) e BARDELLINO Maria (madre del SALZILLO).

In Svizzera, inoltre, è emerso che il prefato SALZILLO, colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere per la sparatoria di Casapesenna, si appoggiava allo stesso SORBILLI ed a COCCHIOLA Alessandro (Avellino, 29.10.61).

Altra circostanza sottolineata dagli inquirenti è rappresentata dal fatto che tra il 5 ed il 6.11.1988, presso l'hotel Risorgimento di Vibo Valentia (CZ), avevano preso alloggio MANDESI Giovanni (San Cipriano d'Aversa, CE, 21.6.65), poi ucciso nel 1990 e SPARACO Giovanni (San Cipriano d'Aversa, CE, 15.2.66), entrambi affiliati al gruppo di SALZILLO Antonio e partecipanti alla sparatoria in questione.

Clan "NUOVA FAMIGLIA"/ famiglia ROMEO di Melito Porto Salvo (RC)

A seguito di articolate indagini espletate dalla Questura di Salerno, la locale A.G., in data 18.12.1990, nell'ambito del procedimento penale n.103/90 R.G., ha spiccato diciassette ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti appartenenti ad una ramificata associazione per delinquere finalizzata alla detenzione ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, tra i quali figurano FEZZA Tommaso (Pagani, SA, 01.11.54), appartenente al clan camorristico "NUOVA FAMIGLIA" ed i calabresi ROMEO Vincenzo (Melito Porto Salvo, RC, 12.3.68) e ROMEO Maurizio (Melito Porto Salvo, RC, 26.11.59).

In particolare, nel provvedimento restrittivo emesso a carico di ROMEO Maurizio vengono contestati al predetto ed a FEZZA Tommaso, DE RISI Vincenzo, FORINO Salvatore, CARFAGNA Matteo e DE FILIPPO Antonio, la promozione, l'organizzazione e la direzione della attività di traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti in Melito Porto Salvo (RC), Cosenza, Angri, Pagani e Salerno, a partire dal gennaio 1990 in poi.

L'organizzazione, composta dai prefati e da ROMEO Vincenzo, SCUDIERO Fiorina, GAMBARDELLA Enzo Pasquale, VISCONTI Salvatore, avrebbe smerciato con frequenza periodica (ogni 15/20/30 giorni) ingenti quantitativi di eroina che i ROMEO cedevano al FEZZA ed al FORINO e che veniva trasportata a Pagani e/o ad Angri, ovvero prelevata in Calabria dal

FORINO o dalla SCUDIERO o dal GAMBARDELLA o dal DE RISI, con il concorso del VISCONTI.

La sostanza stupefacente era poi ceduta ad alcuni "grossisti" della provincia di Salerno.

Vari controlli hanno permesso di individuare più incontri tra i predetti ROMEO ed i personaggi campani.

Le indagini svolte hanno inoltre fornito "la prova, oltre che dei contatti, finalizzati allo spaccio, in particolare con FEZZA Tommaso, FORINO Salvatore, SCUDIERO Fiorina, DE RISI Vincenzo, dell'inserimento nell'organizzazione del ROMEO Vincenzo, come venditore concorrente con ROMEO Maurizio ed a diretto contatto con il FEZZA, il FORINO, il DE RISI, la SCUDIERO ed il GAMBARDELLA.

In sostanza, i due ROMEO costituiscono la fonte di approvvigionamento in Calabria delle sostanze stupefacenti, poi distribuite nell'agro nocerino - sarnese e nel salernitano dai sopra citati" (o.c.c. n.103/90 R.G. notizie di reato, e n.32/90 R. GIP., Tribunale di Salerno, a carico di ROMEO Vincenzo, notificata il 18.12.1990).

Dalla informativa della Squadra mobile n.3373/88 Div.2°, categ. S.M. 300 Falchi, datata 9.1.1990 e successive, sono emersi collegamenti, oltre che con i già citati ROMEO, con altri personaggi calabresi, per lo più pregiudicati, ma a carico dei quali non sussisterebbero, allo stato attuale, elementi di responsabilità in ordine al cennato processo: CREA Giovanna (Montebello Jonico, RC, 14.11.24, coniugata con ROMEO Angelo, Montebello Jonico, RC, 9.4.18); PANSERA Claudio (Brancaleone, RC, 15.1.63, arrestato nel 1990 da personale della Squadra Mobile della Questura di Salerno insieme ad altre due persone, per favoreggiamento personale); GIANNOTTA Rodomondo (Laurignano, CS, 28.03.54, scomparso nel maggio 1991 e ritrovato cadavere nelle campagne di Civita); LOCATELLI Cosimo (Montebello Jonico, RC, 20.4.62); VENTURINI Vincenzo (Reggio Calabria, 24.2.66); TRIPODI Domenico (Montebello Jonico, 6.5.30, domiciliato a Desio, MI, via Custoza n.7); STILLITANO Paolo (Reggio Calabria,

14.2.51); ROMEO Antonio (Melito Porto Salvo, RC, 8.9.46); TRIPODI Domenico (21.5.61); CAMPOSANO Giuliano (Cutro, CZ, 5.4.46, residente a Reggio Emilia, via Vanini n.12).

Clan MAIALE e clan PECORARO (ALFIERI) / MUTO

Il "collaboratore di giustizia" GALASSO Pasquale, boss di Poggiomarino (NA), vicino al clan ALFIERI, nel corso di audizioni davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, si è espresso in ordine ai collegamenti tra camorra e 'ndrangheta.

Nella seduta di martedì, 13.7.1993, il predetto ha riferito quanto segue.

Alla domanda, mirata sui rapporti tra le due organizzazioni criminali, il GALASSO ha risposto che vi sono "*rapporti episodici, di tanto in tanto*", legati "*diciamo all'amicizia, allo scambio di favori ed al traffico di armi, principalmente* ". Per quanto concerne quest'ultimo traffico, si riportano le domande e risposte, non essendo sempre chiaro l'enunciato del GALASSO:

D: *Può spiegare ?* (in ordine a quanto riferito prima, n.d.r.)

R: *Almeno nel nostro gruppo tenevamo rapporti con un certo MUTO* (verosimilmente MUTO Francesco, Cosenza, 13.5.40, capo dell'omonimo clan di Cetraro, n.d.r.).

D: *Il quale?*

R: *Con il quale avevamo rapporti di amicizia, io non lo conosco ma aveva rapporti di amicizia con ALFIERI e con altri nostri associati, quali MAIALE, della zona salernitana, PEPE Mario .*

D: *Anche Mario PEPE era di Salerno?*

R: *Sì, dell'agro nocerino- sarnese ma è uno che viene dopo che si è formata la nostra organizzazione.*

D: *Può spiegare questa questione del traffico delle armi come affare attorno al quale c'è un rapporto con questo gruppo di 'ndrangheta?*

R: *Almeno con questo MUTO c'era un rapporto di amicizia, di reciproci favori. MUTO è un altro che si interessa di appalti, almeno in quella zona iniziale, scendendo giù, della Calabria. Quindi, per questi rapporti di appalti, con un imprenditore nostro associato lui si conosceva...*

D: *Chi è questo imprenditore?*

R: *ROMANO Luigi.*

D: *Sempre quello che ha detto prima?*

R: *Sì. Aveva intessuto rapporti inerenti agli appalti pubblici e quindi si crea questo rafforzamento di amicizia tra MUTO e la nostra organizzazione. Ma diciamo che è un rapporto che poi mantengono nostri associati, quale VISCIANO Angelo, MAIALE, PECORARO.*

D: *Lei conosce il Maisto di Praia a mare?*

R: *No.*

D: *Mi pare, quindi, che mentre il rapporto con "cosa nostra" è più fisso quello con la 'ndrangheta è diverso.*

R: *Sì, si andava a creare un rapporto sporadico, non con una certa intesa, una certa frequentazione: era un rapporto più lieve.*

D: *Può indicare alcuni affari fatti insieme con la 'ndrangheta?*

R: *C'era il traffico di armi: talvolta ci fornivano le armi.*

D: *Vi rifornivate di armi dalla 'ndrangheta?*

R: *Sì, fornivano armi a questi gruppi camorristici e a noi associati.*

D: *Dove prendeva le armi la 'ndrangheta?*

R: *Non so.*

D: *Che tipo di armi erano?*

R: *Un po' di tutto.*

D: *Anche esplosivo?*

R: *Sì, pure esplosivo.*

D: *Armi corte e lunghe?*

R: *Sì*

(resoconto ufficiale, pagg. 2238 e 2239).

N.C.O. di CUTOLO / cosca DE STEFANO

Nel corso dell'audizione del 13.7.1993 alla Commissione Parlamentare Antimafia, GALASSO Pasquale ha fornito altre notizie relative a contatti tra camorra e 'ndrangheta.

Ricollegandosi alla presenza a Fondi (LT) dei fratelli TRIPODO, il predetto ha ricostruito i retroscena dell'uccisione, avvenuta nel carcere di Poggioreale, del noto 'ndranghetista don TRIPODO Mico,"*ammazzato ... da CUTOLO, dietro compenso di DE STEFANO Paolo*".

Il GALASSO, dietro precisa domanda ha risposto:

R: *DE STEFANO Paolo era calabrese, aveva una faida con i TRIPODO. Il capo dei TRIPODO era don Mico. Mi sono trovato là quando CUTOLO l'ha fatto ammazzare in carcere, nel 1976. L'ho soccorso io don Mico TRIPODO.*

CUTOLO mi riferì dei suoi rapporti con DE STEFANO e che era stato lui a ordinare quell'omicidio.

D: *E come avvenne questo omicidio in carcere?*

R: *Lo compì EFFICE Agrippino, un associato NCO, un affiliato di CUTOLO. Ricordo bene che CUTOLO, che stava a Poggioreale, organizzò il tutto. Ricordo che un mese prima si fece trasferire in un padiglione (credo fosse il padiglione Milano), dove vi rimase. Furono Agrippino EFFICE e, mi sembra, MORELLI Domenico, di Sant'Antimo, quelli che materialmente hanno ammazzato don Mico TRIPODO, che si trovava di fronte alla mia cella.*

D: *Ma come l'ammazzarono?*

R: *A coltellate. Ricordo che lo soccorsi io don Mico TRIPODO.*

*(*resoconto ufficiale pagg. 2245 e 2246).

(...)

D: *Vorrei sapere se è a sua conoscenza il fatto che all'uccisione di don Mico TRIPODI abbia fatto seguito un processo, se c'è stata un'incriminazione.*

R: *All'epoca ero in carcere e nel centro clinico di San Paolo era ricoverato l'esecutore dell'omicidio. Fu incastrato anche da una guardia carceraria, fu visto con il coltello in mano e fu chiuso in una cella. Quindi era la dimostrazione che quello era l'esecutore. Credo senz'altro che ci sia stato un processo però non so che fine abbia fatto.*

(Resoconto ufficiale, pag. 2231)

(...)

D: *E' stato vendicato TRIPODI?*

R: *Non so se sia stato vendicato o meno. So però che dopo la sua morte i TRIPODI sono caduti in disgrazia, come si suol dire, e subito dopo i figli si sono trasferiti nei pressi di Latina, a Fondi. Venne fuori a Reggio Calabria la figura emergente di DE STEFANO Paolo, che aveva rapporti con diversi ambienti camorristici e romani. Poi è stato ucciso anche Paolo DE STEFANO da IMERTI.*

D: *Chi erano gli ambienti romani?*

D. *NICOLETTI e MARESCA.*

(Resoconto ufficiale, pag.2333)

Clan ANASTASIO - FORIA / cosca PESCE - PISANO, BELLOCCO

Nell'ambito del procedimento a carico di PESCE Giuseppe + 104, di cui sopra, viene colpita un'organizzazione, finalizzata ad un vasto traffico di stupefacenti interessante gran parte del territorio nazionale, operante sotto la direzione e l'egida della famiglia calabrese dei PISANO, con a capo PISANO Salvatore (6.1.48).

Dalla ricostruzione effettuata dal GIP del locale Tribunale di Palmi (RC), emerge che sul modello del predetto sodalizio, attivo a Rosarno (RC), erano sorte altre "cellule" mafiose,

strutturate gerarchicamente come quella tradizionale ed in rapporto di subordinazione con la "casa" madre.

La "diaspora" rosarnese veniva realizzata per il tramite dell'inserimento di un "giovanotto" in una qualsiasi regione italiana, ossia di un uomo di fiducia della cosca nel tessuto delinquenziale locale "non organizzato" e ricreando la "proiezione" della struttura associativa mafiosa d'origine nell'area interessata.

Come già accennato in precedenza, in tale contesto hanno trovato una precisa collocazione delle informazioni, della fine degli anni '80, nelle quali emergevano i contorni di una consorteria, facente capo ad AURINO Francesco (Napoli, 7.8.42), appartenente alla cosca ANASTASIO - FORIA, la quale importava, in epoca anteriore al 1991, notevoli quantitativi di eroina da Paesi del Medio Oriente. L'organizzazione utilizzava corrieri di nazionalità turca e agiva con la collaborazione di elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese, specificatamente i PISANO di Rosarno, e con personaggi malavitosi palermitani facenti capo alle famiglie mafiose degli SPADARO e dei SAVOCA: i fratelli BUCCAFUSCA.

In particolare era ROSITANO Vincenzo (Sinopoli, RC, 7.2.50), appartenente alla cosca BELLOCCO e cognato di PISANO Salvatore (Rosarno, RC, 6.1.48), a tenere i contatti con la "cellula" operante in Campania, in stretta collaborazione con AURINO (il quale a sua volta si avvaleva del DI NOIA Augusto, nato a San Giorgio a Cremano, NA, 7.4.57, ex N.C.O.), dal quale acquistava la sostanza stupefacente per lo smercio anche ad altre "cellule".

Partecipi a detta organizzazione erano, altresì, D'ADDIO Michelina (Napoli, 2.9.44), moglie dall'AURINO, inserita nell'associazione mafiosa di Rosarno (RC) quale elemento di "punta", insieme al coniuge, per il traffico di sostanze stupefacenti nella zona di Napoli (cioè nella ..."diramazione" campana della cosca), e PISANO Maria Carmela (Rosarno, RC, 7.12.52), appartenente al "clan PISANO" e collaboratrice del citato ROSITANO.

Malavita campana / clan URSINO - MACRI', MUTO, PIROMALLI

Varie operazioni condotte dalle Forze dell'ordine hanno evidenziato collegamenti tra soggetti 'ndranghetisti ed elementi della malavita campana.

In particolare, si segnala:

Operazione "Porcellana bianca"

Con provvedimento restrittivo della libertà personale, emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria il 24.10.1992 (occ. n.40/92 RGNR DDA e n.36/92 RGIP DDA, a carico di BUTTIGLIERI Salvatore + 21) sono stati colpiti dei soggetti, di cui alcuni inseriti negli organici delle famiglie mafiose URSINO-MACRI', CARIATI - ANANIA, MUTO, PIROMALLI e PESCE, associati tra loro per gestire il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti (cocaina), nel territorio della provincia di Reggio Calabria ed in quello nazionale (in particolare si accenna ai mercati romano, campano e milanese), sino all'ottobre del 1992.

I principali artefici del traffico in questione, LOCCISANO Giulio (Gioiosa Jonica, RC, 25.1.49) e BUTTIGLIERI Salvatore (Gioiosa Jonica, RC, 16.3.48), entrambi della cosca URSINO - MACRI', avrebbero instaurato dei contatti, di natura stabile, con elementi, anche non 'ndranghetisti, di spessore criminale pari se non addirittura superiore.

L'intreccio degli affari evidenzia infatti rapporti, per lo meno nel settore degli stupefacenti, in particolare con rappresentanti della malavita campana, del clan MUTO di Cetraro (CS) e con GANGEMI Antonio (Gioia Tauro, RC, 7.4.44) della famiglia PIROMALLI di Gioia Tauro (RC).

Più specificatamente, l'organizzazione calabrese sarebbe stata contattata da alcuni acquirenti campani, tra cui TORRE Alfonso (Napoli, 10.11.33), che è risultato contrattare i propri "affari" direttamente, non solo con il citato BUTTIGLIERI ma altresì con GANGEMI Antonio, di cui sopra, o tramite il suo emissario BARONE Igino (Somma Vesuviana, NA, 16.2.54).

Proprio quest'ultimo, controllato in data 22.4.1992 da una pattuglia della Polizia Stradale e poi della Criminalpol, mentre si trovava nel territorio di Rosarno, proveniente dalla zona di Gioiosa

Jonica (RC), forniva informazioni menzognere. Come enunciato nel predetto provvedimento "se si considera che il detto BARONE, persona pluripregiudicata, è risultato attraverso le indagini essere persona di fiducia del già citato TORRE Alfonso, elemento di collegamento tra il BUTTIGLIERI con il clan MUTO di Cetraro (nella persona del capo MUTO Francesco, Cosenza, 13.5.40, n.d.r.) e con il GANGEMI di Gioia Tauro (RC), è facile concludere nel senso della esistenza tra tutti di rapporti in tema di traffico di stupefacenti, e della sussistenza del vincolo associativo, emergendo chiaramente una complessa trama che lega tutti costoro e li fa ruotare attorno ai medesimi traffici illeciti (...per i rapporti BUTTIGLIERI - BARONE vedere la annotazione di servizio in data 23.4.92 di cui all'allegato n.29)" (pagg.11 e 12).

Altro soggetto verosimilmente campano, anch'egli in contatto con il BUTTIGLIERI ed al quale quest'ultimo fornisce il numero telefonico del proprio cognato CAVALLARO Vincenzo (Vibo Valentia, CZ, 24.2.65), è il n.m.i. CUOZZO Alfredo.

Per completezza si elenca, di seguito, le persone colpite dal cennato provvedimento:

BUTTIGLIERI Salvatore, Gioiosa Jonica (RC) 16.3.48; LAGANA' Antonio, Ciro' Marina (CZ), 6.6.55; RICCIO Nicola, Marina di Gioiosa Jonica (RC), 16.6.48; ANANIA Giuseppe, Ciro' Marina (CZ), 25.8.44; MANCINI Alberta, Roma, 20.10.52; RAMELLI Daniela, Roma, 23.9.52; LAURENZI Giorgio, Roma, 2.2.42; DEL MONACO Alfonso, Roma, 20.7.41; LOCCISANO Giulio, Gioiosa Jonica (RC), 25.1.49; SARACENO Rubens, Belvedere Marittima (CS), 6.9.63; SCORNAIENCHI Lido Franco, Cetraro (CS), 17.11.51; MUTO Francesco, Cosenza, 13.5.40; TORRE Alfonso, Napoli, 10.11.33; GANGEMI Antonio, Gioia Tauro, (RC), 7.4.44; BARONE Igino, Somma Vesuviana (NA), 16.2.54; ANANIA Cataldo, Ciro' Marina (CZ), 9.7.64; LAURENZI Mauro, Roma, 4.2.74; CAVALLARO Vincenzo, Vibo Valentia (CZ), 24.2.65; BUTTIGLIERI Massimo, Locri (RC), 8.12.72; FILIPPONE Santo, Canolo (RC), 1.11.53; CACCIOLA Gregorio, Rosarno (RC), 16.12.58; VENTURA Walter, Roma, 13.01.44.

Clan ALFIERI / Cosca IMERTI-CONDELLO-SERRAINO

Il collaboratore di giustizia LAURO Giacomo Ubaldo, in relazione ai rapporti intercorrenti tra le famiglie 'ndranghetiste degli IMERTI - CONDELLO - SERRAINO con il clan camorristico capeggiato da ALFIERI Carmine, nell'interrogatorio reso l'11 Febbraio 1994 al P.M. Dottor Giuseppe Verzera, ha dichiarato: *" Sin dal 1983, come pure negli anni successivi, mi sono interessato episodicamente della fornitura di armi clandestine per l'organizzazione criminale di cui facevo parte, e cioè quella capeggiata dalle famiglie mafiose IMERTI, CONDELLO e SERRAINO. Era, infatti, necessario, sia in epoca antecedente alla c.d. "guerra di mafia" che nel perdurare del conflitto armato, un approvvigionamento quasi costante di armamento e di munizionamento di vario tipo. Il primo traffico di armi di cui ho personalmente partecipato risale al periodo compreso tra la fine del 1983 e l'inizio del 1984, allorchè mi furono fornite, da persona occasionalmente conosciuta, e di cui non sono stato in grado di fornire alcun riferimento indicativo, una pistola e due fucili mitragliatori...*

...Altro episodio cui ho preso parte riguarda l'acquisto di un notevole quantitativo di armi verificatosi in epoca immediatamente successiva al 6 Aprile 1986...Ebbi, infatti , un incontro con IMERTI Antonino, il quale, trovandosi già nel pieno delle ostilità contro la opposta fazione, aveva esigenza di rifornirsi di armi.

Per fare fronte a tale richiesta mi rivolsi a OLIVIERI Giuseppe, detto "Peppe 'o Saccone", appartenente al clan camorristico di ALFIERI Carmine, all'epoca capo-zona nel territorio compreso tra i comuni di Nocera e di Pagani.

Preciso che ho conosciuto detto OLIVIERI nel periodo in cui mi trovavo nella condizione di "latitante" proprio nel territorio dallo stesso controllato. Insieme a quest'ultimo ci recammo da ALFIERI Carmine per concordare l'acquisto di un ingente quantitativo di armi di vario tipo.

L'ALFIERI accettò di fornirmi quanto mi occorreva e diede disposizioni in tal senso ad AUTORINO Giuseppe, detto "Geppino", all'epoca suo braccio destro.

Le armi in questione, quindi, l'OLIVIERI le consegnò a FEZZA Salvatore, MONTAGNA Marcello e CAPOZZOLI Franco che provvidero a trasportare in Calabria a bordo di due autovetture...

...Furono quindi scaricate all'interno di un capannone, un tempo adibito a laboratorio tessile, ubicato in contrada "LA Fianda" di Villa San Giovanni.

Successivamente gli uomini di IMERTI Antonino provvidero alla loro definitiva custodia in altra località, da me conosciuta...

...In epoca immediatamente precedente all'omicidio di SCONTI Aldo, mi occupai dell'acquisto di un ulteriore quantitativo di armi, sempre per conto del gruppo mafioso cui appartenevo.

Infatti, detto SCONTI mi richiese la fornitura di armi di diverso tipo, per un valore di cento milioni, su mandato di Paolo e Domenico SERRAINO, originari di Cardeto e più comunemente definiti "della montagna".

Anche in tale circostanza mi rivolsi ad AUTORINO Giuseppe il quale tramite OLIVIERI Giuseppe le fece pervenire a Reggio Calabria. Le armi furono trasportate dalla Campania, a bordo di un Fiorino Fiat guidato da CAPOZZOLI Franco, preceduto da un altro automezzo, con funzione di staffetta, guidato da MONTAGNA e FEZZA.

Il Fiorino, di colore bianco, era ... nella disponibilità di CESARANO Fernando o, se non erro, di un suo intimo amico, solito effettuare frequenti viaggi nella zona di Rosarno e di Reggio Calabria...

...L'appuntamento, con detti corrieri, avvenne nella stazione di servizio posta sulla corsia sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in prossimità dell'uscita per Villa San Giovanni.

Il furgone fu personalmente consegnato a SCONTI Aldo, che si era recato nella detta area di servizio in mia compagnia.

Lo SCONTI si allontanò alla guida del Fiorino, contenente le armi, dicendomi che le avrebbe consegnato a Domenico e Paolo SERRAINO...

...Altro episodio ... in merito alla fornitura di una modica quantità di armi, è quello che riguarda FICARA Giovanni, originario di Saracinello..., schierato nel corso della guerra di mafia con il gruppo dei SERRAINO di Arangea.

A costui personalmente consegnai, presso la mia abitazione di Brancaleone, un Kalashnikov semiautomatico...un fucile Remington in calibro 300... due pistole semiautomatiche marca Star...il prezzo pattuito fu di lire 10.000.000.

L'episodio appena riferito risale ai primi giorni del febbraio del 1991 e ritengo che tali armi siano ancora nella sua disponibilità. Preciso che le armi di cui sopra facevano parte di un carico in precedenza inviatomi da ALFIERI Carmine e di cui avevo trattenuto una parte per le mie personali esigenze..."

CONTATTI INIZIALI TRA MAFIA E 'NDRANGHETA

Il primo uomo d'onore in Calabria venne nominato verso la fine degli anni '50 e si trattava di Francesco FURCI (clan ZITO), nato a Fiumara di Muro l'1.6.11.

L'affiliazione del FURCI avvenne per volontà di Albert ANASTASIA, esponente di spicco di "cosa nostra" statunitense, che addirittura inviò in Calabria suoi emissari -tra cui Joe IDA- per accreditarlo presso "cosa nostra" siciliana. Il FURCI fu autorizzato a costituire la prima famiglia di "cosa nostra" in Calabria e gestì, in regime di assoluto monopolio, il commercio del pesce nelle province di Messina e di Reggio Calabria assieme a BONAFFINI Benedetto, nato a

Messina l'11.9.13. Proprio con quest'ultimo fu condannato per l'omicidio, avvenuto all'interno del mercato del pesce di Messina, di CARAVELLA Giovanni.

Il FURCI, dopo anni di latitanza, venne catturato a Roma il 18.9.69, in compagnia del messinese Giuseppe MUSICO', inquisito nell'ambito dell'inchiesta riguardante la "decina" romana della famiglia mafiosa di S. Maria di Gesù.

Secondo alcune fonti, dopo il FURCI, sono stati affiliati a "cosa nostra" altri autorevoli esponenti della 'ndrangheta tra cui: Antonio MACRI' da Siderno, i fratelli Giuseppe e Girolamo "Mommo" PIROMALLI da Gioia Tauro, Domenico "Mico" TRIPODO da Reggio Calabria (legato da rapporti di "comparato" con Salvatore RIINA) e Francesco "Ciccio" CANALE da Reggio Calabria (poi ucciso nel 1982 a Pomezia).

Altro soggetto presumibilmente affiliato a "cosa nostra" risulta essere stato il gioielliere CIANCIO Salvatore, nato a Fabrizia (CZ) ed ivi residente, il quale era genero di Antonino "Nenè" GERACI.

L'intreccio di interessi tra gli ambienti malavitosi calabresi e quelli siciliani è risultato ancora più evidente nella cosiddetta "strage di Locri" avvenuta il 23.6.67.

In quell'episodio furono uccisi CORDI' Domenico, SARACENI Vincenzo, SICILIANO Carmelo, e rimasero feriti SURACE Salvatore e RECUPERO Giovanni.

Per l'eccidio in parola, scaturito da contrasti per la supremazia locale, furono inquisiti alcuni autorevoli esponenti dell'ambiente delinquenziale della fascia jonica del reggino, tra cui Antonio MACRI', Giuseppe NIRTA, Bruno MARAFIOTI, Giuseppe MORABITO e Salvatore SCRIVA.

Significativo della cointeressenza di "cosa nostra" nelle questioni che normalmente dovevano essere di esclusiva competenza calabrese è stato il coinvolgimento, quali correi (come da rapporto giudiziario redatto dalla Questura e dai Carabinieri di Locri in data 5.7.67) dei mafiosi siciliani Tommaso SCADUTO e Antonino DI CRISTINA.

Negli anni '70 il noto mafioso Angelo LA BARBERA fu inviato in soggiorno obbligato a Catanzaro ed in quel periodo numerosi capi-clan calabresi andarono a rendergli visita: tra questi Antonio MACRI' ed altri esponenti vicini ai fratelli PIROMALLI.
Nel rapporto giudiziario nr.3780/E/Mob. e nr.1333 CRIM del 30.1.78, della locale Squadra Mobile, in cui furono denunciati DE STEFANO Paolo, i fratelli Giuseppe e Girolamo PIROMALLI, insieme ad altri 56, per associazione a delinquere ed altro, si evidenziava che il LA BARBERA, che all'epoca era in attesa di processo a Catanzaro, aveva riallacciato i rapporti con i boss calabresi. La vicenda giudiziaria si concluse con la sentenza di condanna nr.1/79, pronunciata contro DE STEFANO Paolo + 59, dal Tribunale di Reggio Calabria.

Nel 1983 il boss mafioso, di S. Giuseppe Jato, Antonino SALOMONE si costituì presso la stazione Carabinieri di Africo Nuovo. Tale località è stata menzionata più volte come possibile luogo di rifugio scelto da latitanti eccellenti (da Luciano LIGGIO a Salvatore RIINA).

Intanto la 'ndrangheta, che ormai era entrata con maggior forza nel traffico di stupefacenti, vedeva accrescere il proprio potere nel contesto delinquenziale anche a livello nazionale tanto che, secondo alcune fonti, nel 1980 Giuseppe Piromalli entrò a far parte della "commissione interprovinciale" di "cosa nostra" in rappresentanza di tutte le famiglie calabresi. (nota 01333/Criminalpol della Questura di Reggio Calabria in data 4.10.91)
Tale posizione di assoluto rilievo gli avrebbe, tra l'altro, consentito di affiancare il clan dei "corleonesi" (Pippo CALO', Luciano LIGGIO, Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO) nella gestione di alcuni importanti sequestri di persona eseguiti nell'Italia centrale.

E' appena il caso di rilevare che secondo Tommaso BUSCETTA i "corleonesi" si erano dedicati a questo tipo di reato e che quando la "commissione interprovinciale" nel 1973 ne vietò l'esecuzione in Sicilia, avevano continuato a perpetrare tali delitti in altre regioni.

I rapporti privilegiati, sorti tra esponenti di alcuni clan del reggino con importanti famiglie palermitane, vengono comunque chiariti dal collaboratore di giustizia LAURO Giacomo Ubaldo che, in un pro-memoria consegnato al Dott. Bruno GIORDANO, Sostituto Procuratore Distrettuale di Reggio Calabria, l'11.2.1993, tra l'altro, così racconta:*...omissis...dicevamo prima, che a rappresentare l'onorata società, a quel tempo, - prima della rivolta di Reggio Capoluogo - vi erano personaggi con un certo carisma. Quelli erano i tempi d'oro del contrabbando di sigarette. Questo business vedeva compartecipe non solo i calabresi, ma soprattutto palermitani, catanesi e napoletani (PIROMALLI-PESCE; Domenico TRIPODO -CANALE Francesco- CODISPOTI-i DE STEFANO-ARANITI erano ancora sotto tutela di TRIPODI Mico - gli SCADUTO di Bagheria-DI CRISTINA-FERRANTE entrambi di Palermo- i FERRERA - FERLITO-SANTAPAOLA di Catania - i NUVOLETTA di Marano (NA) - Mazzarella - ZAZZA Salvatore. ecc.). I "leoni" calabresi nel traffico delle bionde erano Mommo PIROMALLI sulla piana,...omissis.. un discorso a parte merita "U ZI 'NTONI MACRI'". Quest'ultimo era il capo del crimine e rappresentava, secondo me, non "indegnamente", quella che si riteneva fosse "l'onorata società", egli, se si può dire, era il capo dei capi e non sono certo io ad avanzare o denigrare i suoi meriti....omissis...Era il vero unico, rappresentante, con tutti i titoli, in casa nostra ed aveva le "chiavi" per entrare negli Stati Uniti (New Jersey), Canada (da Toronto a Montreal fino ad Ottawa) e Australia (la zona di Melbourne, Adelaide e Griffith); Macrì era amico personale di Angelo e Salvatore LA BARBERA, di TORRETTA Pietro, di LIGGIO Luciano , dei GRECO di Ciaculli. Aveva conosciuto, quando ancora portavano i pantaloni corti, sia RIINA che PROVENZANO, i quali, negli anni 50 erano al servizio del Dott. NAVARRA Michele di Corleone. NAVARRA Michele era stato, negli anni 50, confinato proprio a Gioiosa Marina per parecchi anni ed aveva intrattenuto rapporti di affetto, amicizia e "rispetto" con don*

Antonio MACRÌ essendo entrambi, all'epoca, membri effettivi di cosa nostra. Il pupillo di Antonio MACRÌ era TRIPODO Domenico che fu anche compare d'anello di Salvatore RIINA...omissis... Devo inoltre precisare che, come ho già riferito sopra, i contatti tra la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana (cosa nostra si chiama tutta l'organizzazione) risalgono, duraturi e permanenti, fin dai primi anni '50...omissis...Ritornando a "cosa nostra" devo ammettere che alcune famiglie erano e sono ancora oggi dentro a pieno titolo. Posso citarne alcune PIROMALLI..omissis...il Clan DE STEFANO tramite i FERRERA-SANTAPAOLA...omissis...Comunque ogni famiglia che ha bisogno di "favori", dai siciliani o napoletani, si rivolge a queste famiglie che sa vicine e dentro "cosa nostra" .

Più recentemente, a conferma del perdurare dei legami esistenti tra i "corleonesi" e segnatamente di Salvatore RIINA con esponenti della 'ndrangheta calabrese, vi è una circostanza estremamente significativa: Giuseppe MANDALARI, classe 1933 di Palermo, mente finanziaria della mafia siciliana, nel maggio del 1990 ricevette un plico da Gaetano RIINA e per recapitarlo, verosimilmente, al noto fratello latitante, si recò a Villa San Giovanni (RC).

La sicurezza offerta in quel periodo dal territorio calabrese a latitanti "eccellenti" è dimostrata dalle notizie circa l'ospitalità di cui avrebbe goduto Nitto SANTAPAOLA presso l'abitazione di FALCONE Carmine, appartenente al clan MANNOLO di Cutro (CZ).

Il boss Pietro VERNENGO, durante il periodo di reclusione nel carcere di Corigliano Calabro dal 2.7.81 al 28.8.81, trasferì la sua famiglia in quella località dove poteva godere di appoggi da parte di altri mafiosi siciliani, quali DI CACCAMO Benedetto (uomo d'onore della famiglia di S. Maria di Gesù) nato a Palermo il 22.2.43 e residente a Castrovillari (CS) e da parte di affiliati alla cosca MANNOLO di Cutro (CZ). A conferma di quanto sopra si rileva che esponenti della famiglia DI CACCAMO, di origine palermitana ma insediatisi a Castrovillari (Domenico nato il 5.5.10, Francesco nato il 2.11.47, Ignazio nato il 18.2.50) insieme a MALOMO Vincenzo Pasquale, nato a Castrovillari il 5.4.53 e MARCHESE Tommaso nato a Palermo il 3.1.45, sono

stati denunciati dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, il 16.7.86, per favoreggiamento nei confronti di Pietro VERNENGO.

Il 23.3.85, proprio a Cutro (CZ), in un terreno acquistato per 70 milioni in contanti da LA FRANCA Agostino, nato a Palermo il 7.3.52, sono stati arrestati VERNENGO Cosimo, nato a Palermo il 3.12.56, URSO Giuseppe, nato a Palermo il 20.5.59 e DI FRESCO Onofrio, nato a Cefala Diana (PA) il 24.11.57. Nella circostanza si è di ritenuto che, insieme ai palermitani, vi fosse anche Pietro VERNENGO probabilmente interessato all'impianto di un laboratorio di raffinazione di eroina. Quanto sopra sia per il ritrovamento sul posto di materiali particolari che in ragione dell'esperienza specifica maturata dal VERNENGO per altre raffinerie impiantate e poi scoperte nell'area di Palermo.

Oltre ai citati legami con esponenti di "importanti" famiglie palermitane, i clan della 'ndrangheta, in particolar modo di quella reggina, hanno sempre cercato di mantenere stretti rapporti con i gruppi malavitosi operanti nell'area messinese per motivi di contiguità geografica e soprattutto per poter estendere la propria influenza su quel territorio che presenta una sensibile affinità storica, culturale e sociale con quello della provincia di Reggio.

A conferma dell'influenza della 'ndrangheta sul territorio messinese, si riportano le dichiarazioni rese il 12.3.1994 dal siciliano COSTA Gaetano, esponente 'ndranghetista che aveva il suo campo d'azione al di là dello stretto:

ADR. *"Come già accennato nei precedenti verbali, nell'anno 1972 ebbi il mio primo contatto con la criminalità organizzata calabrese allorché mi venne conferito il grado di camorrista con lo specifico compito di "capo giovane" della cosiddetta "minore". Siffatto mio organico inserimento nelle strutture criminali calabresi mi diede la possibilità di avere diretta conoscenza delle modalità attraverso le quali la 'ndrangheta era articolata. Come già detto, la città di Messina costituiva un "locale" a pieno titolo inserito nella 'ndrangheta."*

ADR. "*Nell'anno 1972 il locale di Messina era comandato da DE TULLIO Sandro, immediatamente sottordinato ai capi storici della 'ndrangheta calabrese dell'epoca e cioè MACRI' Antonio di Siderno, PIROMALLI Momo di Gioia Tauro e TRIPODO Domenico di Reggio Calabria, triade unita che comandava tutta la provincia calabrese. "Contabile" del DE TULLIO era MAESANO Stellario. Tra il gruppo decisionale della cosca vi erano altresì RUSSO Giacomino, deceduto poco dopo, BARRESI Domenico ed altri personaggi di cui non ricordo il nome.*

A conforto di ciò che ho detto offro alle SS.LL. uno spunto documentale: nell'anno 1972 io unitamente alle persone sopracitate e ad altre siamo stati tratti in fotografia mentre cenavamo in un locale di Scaletta Zanclea.

Queste fotografie seppur trascorsi oltre venti anni potrebbero ancora trovarsi presso le abitazioni di Sandro DE TULLIO, Lorenzino INGEMI, Franco MELONIA e MAESANO Stellario."

ADR. *"Il "locale" di Messina comprende la città peloritana e si estende sulla costa tirrenica sino a Milazzo mentre sulla costa ionica sino a Roccalumera.*

A questo punto il COSTA si dilunga sulla struttura interna dell'organizzazione 'ndranghetista, sui rituali praticati e sulle formule di saluto e riconoscimento adottati:

ADR. *La 'ndrangheta calabrese era pertanto formata da numerosi "locali" a cui capo vi era una persona che aveva il grado di "capo società" che era uno sgarrista eletto, appunto a capo società. Infatti in quel periodo il grado più alto nell'ambito della 'ndrangheta era quello di "sgarrista". Il capo società aveva il compito istituzionale di controllare il territorio del suo "locale" e dare esecuzione alle direttive dei tre capi supremi sopra menzionati."*

ADR. "Tutta la provincia di Reggio Calabria era suddivisa in numerosi "locali attivi" i cui capi, pur indipendenti nel loro territorio, subivano l'influenza carismatica dei tre personaggi all'epoca più importanti della provincia di Reggio Calabria che peraltro erano anche i più forti

da un punto di vista militare. Tra questi tre personaggi quello che assumeva il ruolo più elevato era Don Antonio MACRI'."

ADR. "*Come già detto, il massimo grado riconosciuto nell'anno 1972 dall'organizzazione criminale 'ndranghetistica era quello di "sgarrista" che costituiva titolo necessario per assumere il comando del "locale". La società dello sgarro era basata su una netta differenziazione dei rapporti tra la 'ndrangheta e l'autorità dello Stato. A quel tempo per diventare sgarristi bisognava possedere particolari caratteristiche attitudinali ma era necessario altresì dare una dimostrazione di forza che originariamente, all'inizio del 1970, consisteva nella eliminazione fisica di un tutore dell'ordine ma, visto che ciò era materialmente impossibile, veniva richiesta la eliminazione di un nemico della 'ndrina. Debbo a questo punto precisare che non si richiedeva la materiale eliminazione della vittima designata in quanto detta prova altro non era se non una prova di coraggio in quanto la persona che veniva ad essa sottoposta veniva valutata in base alla reazione susseguente alla richiesta. Se il giovane emergente manifestava determinazione il richiedente capiva immediatamente la sua determinazione ed il suo coraggio e dandogli un "buffetto" sulla spalla ritirava il mandato."*

ADR *"Lo sgarrista era così denominato in quanto doveva vivere al di fuori delle regole istituzionali; gli era proibito frequentare appartenenti alle Forze dell'Ordine."*

ADR. *"Negli anni 1972-73, come ho già detto, l'organizzazione mafiosa calabrese prevedeva come massimo grado quello di sgarrista; nonostante ciò taluni personaggi più in vista, unicamente per motivi di supremazia, si erano abusivamente attribuiti un grado superiore a quello di sgarrista ed indicato con il termine "santista". Tale iniziativa, peraltro, era contrastata da don Antonio MACRI' il quale voleva che l'organizzazione della 'ndrangheta rimanesse fedele alle regole storiche. Per quanto mi risulta, nella prima metà degli anni 70, si erano attribuiti la "santa" Momo PIROMALLI, i FURCI di Fiumara di Muro e forse anche gli URSINO di Gioiosa Ionica. In tal modo iniziò una sorta di "imbastardimento" della onorata società."*

ADR. *"I motivi per i quali Antonio MACRI' si opponeva al riconoscimento della "santa" vanno ricercati nelle stesse regole che tale organizzazione ("la santa") propugnava e che erano nettamente contrarie a quelle storiche della 'ndrangheta o "crimine puro". Le nuove regole prevedevano espressamente la possibilità per il santista di tradire membri della propria "famiglia" allo scopo ultimo di salvaguardare la sua organizzazione criminale. In conseguenza di ciò il santista era autorizzato anche ad avere rapporti con le Forze dell'Ordine. Il santista poteva altresì mantenere contatti, anche di affari con le varie istituzioni pubbliche statali, sicché veniva istituzionalizzato il compromesso politico giocoforza destinato a generare (presum.* degenerare, *ndr) nella corruzione.*

ADR. *Le regole della "santa" vennero riconosciute soltanto dopo la morte di Antonio MACRI' che appunto era colui che assieme a TRIPODO si opponeva alla accettazione di queste nuove regole."*

ADR. "*Per quanto mi risulta, la morte di Antonio MACRI' ebbe una duplice motivazione: la prima, più generale, dovuta al fatto che egli si opponeva al riconoscimento della "santa" entrando per questo in conflitto con Momo PIROMALLI; la seconda perché aveva protetto e continuava a proteggere Mico TRIPODO e quindi si era creato quali nemici coloro che si opponevano al potere del TRIPODO a Reggio Calabria.*

ADR. Per quanto riguarda il successivo omicidio in carcere di Mico TRIPODO lo stesso venne ispirato dai PIROMALLI di Gioia Tauro attraverso i DE STEFANO di Reggio Calabria. Mi risulta che i DE STEFANO presero contatti con Francesco MAMMOLITI di San Luca e così riuscì ad arrivare a contattare CUTOLO Raffaele. Infatti, proprio Francesco MAMMOLITI, Egidio MURATA (presumibilmente MURACA n.d.r.) *da Lamezia ed uno dei PAPALIA di Platì avevano dato lo "sgarro" a Raffaele CUTOLO, il quale pertanto gli era riconoscente debitore proprio nello spirito della organizzazione mafiosa."*

ADR *Ebbi specifica conferma delle modalità relative alla commissione dell'omicidio di Mico TRIPODO dalla viva voce di Ciccio MAMMOLITI con il quale nel 1984-85 nel carcere di Palmi*

discutevo sull'opportunità di allontanare Raffaele CUTOLO dall'organizzazione criminale calabrese in conseguenza del suo comportamento tenuto in occasione del sequestro CIRILLO. Il MAMMOLITI, nella circostanza, mi disse che non poteva esprimersi contro CUTOLO in quanto gli era riconoscente per quello che aveva fatto in ordine all'omicidio di Mico TRIPODO.

ADR. Successivamente alla eliminazione del MACRI' la "santa" prese piede in Calabria e venne quindi riconosciuta da tutta la organizzazione criminale. Io stesso venni investito di tale grado negli anni 1976-77.

L'imput per darmi la santa venne da Paolo DE STEFANO e da Santo ARANITI, i quali conferirono l'incarico a DRAGONE Totò di Cutro di "fedelizzarmi" e di costituire la "capriata". L'incarico venne dato al DRAGONE per espresso incarico del DE STEFANO che mi comunicò che in tal modo avrei avuto un'entratura anche nel catanzarese. Conobbi così anche le regole della santa, alcune delle quali segrete e riservate soltanto ad alcuni santisti e cioè quelli più rappresentativi che all'epoca, ricordo, erano Paolo DE STEFANO, Santo ARANITI, Momo PIROMALLI, Natale IAMONTE, uno degli URSINO, Beppe PESCE, Bellino FOTI, Saro MAMMOLITI, Umberto BELLOCCO, Ciccio ALBANESE, Giuseppe PIROMALLI. Le regole segrete mi vennero date in "dote" da Peppino PIROMALLI e queste consistono in un solo principio che viene trasmesso oralmente tra coloro che hanno la "santa qualificata" e di questo principio non resta traccia scritta.

ADR. La regola segreta è la seguente:

" conoscete la famiglia dei muratori? No ma all'occorrenza ce l'abbracciamo in pelle, carne ed ossa giurandole la fedeltà che ci verrà chiesta alla famiglia del sacro ordine dei muratori."

ADR. Contestualmente al conferimento della "dote" il nominativo del nuovo affiliato viene comunicato agli altri esponenti della stessa segreta organizzazione, sicchè conformemente al normale funzionamento delle logge massoniche coperte, il nuovo adepto non sa chi sono gli altri appartenenti alla struttura i quali invece ne hanno, singolarmente, cognizione.

ADR. Il PIROMALLI mi conferì la "dote" durante il passeggio nel carcere di Palmi e ciò nel periodo tra il giugno ed il luglio del 1989.

ADR. Essendo rimasto detenuto per tutto il periodo successivo a quando mi è stata data in dote la "regola segreta" non ho avuto mai modo di essere contattato direttamente da alcuno appartenente alla organizzazione segreta. Ricordo però un episodio che mi fece sorgere il dubbio che le persone interessate fossero tutte coinvolte nell'organizzazione segreta di cui ho riferito. L'episodio avvenne nella sala colloqui del carcere di Palmi nel 1988-89. In tali locali si incontrarono Giuseppe PIROMALLI, l'avvocato Giuseppe FOTI di Reggio Calabria ed io stesso e trattavamo del processo a mio carico, relativo all'omicidio TIMPANI che si doveva celebrare presso la Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria. Alla mia richiesta di essere aiutato in questo processo, lo stesso PIROMALLI e l'avvocato FOTI mi assicurarono che l'ergastolo mi sarebbe stato tolto in quanto il presidente era tale DELFINO.

Effettivamente quel processo terminò con una sentenza a me favorevole in quanto mi venne tolto l'ergastolo e venni condannato soltanto a 22 anni di reclusione in quanto, tra l'altro, mi vennero riconosciute le attenuanti generiche. Ricordo che dopo la lettura della sentenza per dare una parvenza di "serietà" e per fugare qualsivoglia dubbio circa possibili inquinamenti processuali, ebbi l'idea di suggerire a tal MAUGERI, mio coimputato in quel processo, di lanciare contro la corte delle "brioches", cosa che effettivamente il MAUGERI fece. Preciso che fu proprio l'avvocato FOTI, su suggerimento del PIROMALLI, a difendermi in quel processo.

ADR. "A questo punto riferisco quali sono le regole ordinarie della santa, intendo con ciò le regole che sono conosciute da tutti i santisti. La "fedelizzazione" non avviene con il "battesimo" ma si riunisce unicamente la società della "santa" e viene pronunciata " nel nome di Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe La Marmora (Ferdinando La Marmora nel catanzarese)".

Dopo la costituzione della società viene punto il dito medio della mano destra e vengono presentati degli oggetti simbolo consistenti in un fucile, un bicchiere di acqua e del veleno. I

simboli hanno i seguenti significati: il fucile è l'arma con cui bisogna difendere la "società di santa"; l'acqua ed il veleno sono gli strumenti per darsi la morte nel caso in cui il fedelizzato dovesse tradire la "società di santa" in quanto un santista non può essere ucciso da un altro santista.

I segni particolari di riconoscimento tra santisti consistono nel passare per tre volte tre dita di una mano sulla guancia e sul mento, dall'alto verso il basso. In conseguenza di ciò, si risponde con la domanda "che mestiere fate?"; l'interessato deve rispondere "il carrettiere". Si continua poi chiedendo "che numero di scarpe portate?" al che si deve rispondere "il venticinque" e quindi: "chi è vostro padre?". Si risponde "il sole"; "e vostra madre?" "la luna". Indi: "e fratello e sorelle?" "il cielo e le stelle".

La presentazione si concludeva con una stretta di mano limitata al dito medio.

*Intendo precisare che nel momento in cui veniva punto il dito medio si bruciava anche una sacra immagine e se ne cospargeva la cenere sulla ferita, pronunciando la seguente frase: "chiunque riuscirà a raccogliere questa cenere sparsa al vento non sarai(*sarà*,ndr) più riconosciuto come santista." Aggiungo inoltre che nel momento in cui si forma il cerchio il "mastro di giornata" pronuncia la seguente frase: "bastone d'oro, con pomello d'argento, stella mattutina che forma società criminale e 'ndrina con parole d'uomo e parole d'omertà è formata società. Santa giornata, siete conforme su che a formare società di santa? Conformissimi a nome di Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe La Marmora e tutta la destra dei santisti a mano girando non faccio altro che formare società". Al che gli intervenuti rispondono: "grazie, bontà vostra".*

ADR. Formato il circolo si procede alla votazione, previa recita del rituale che viene pronunciata dal mastro di giornata: "siete conformi a passare la prima, la seconda e terza votazione per (tizio)" e tutti: "conformissimi."A questo punto si "sforma" la società e si passa alla fedelizzazione."

ADR. "*Vista la complessità del rituale che è stato prima sintetizzato, mi riservo di produrre un manoscritto che sarà da me compilato per illustrare nel dettaglio tutti i passaggi della procedura relativa alla "santa" ed a ciò che gli sta sopra."*

ADR. "*Al termine della cerimonia il fedelizzato veniva riconosciuto come santista dagli altri pari grado. Con gli assenti il riconoscimento si realizzava attraverso quel saluto che ho sopra descritto e la cui complessità trova giustificazione nel fatto che bisognava eludere eventuali infiltrazioni delle Forze dell'Ordine che se potevano avere cognizione di taluni passaggi della procedura di saluto ben difficilmente potevano conoscerli tutti.*

ADR. Dopo qualche anno dal riconoscimento della santa si verificò una certa inflazione nel conferimento della qualifica di santista, tanto che non ci si limitò a trentatré santisti previsti nelle regole ma vennero fatti altri santisti anche per accontentare quanto più possibile coloro che aspiravano a tale grado. Venne quindi istituito un nuovo organismo di cui ebbi notizia nel 1978-80 che venne denominato "vangelo". Tale qualifica mi venne conferita tra il 78 ed il 1980 nel carcere di Fossombrone come già riferito."

ADR. "*In pratica il vangelo costituisce un organismo ristretto ad un numero di persone rispetto alla santa che era passata da trentatré unità ad un numero nettamente superiore. Stessa cosa avvenne con la creazione del trequartista."*

Il COSTA conclude, infine, il suo racconto precisando il ruolo rivestito dagli 'ndranghetisti siciliani nelle "guerre di mafia":

ADR. "*Tornando ai rapporti tra i locali di Messina e la 'ndrangheta calabrese, ribadisco che abbiamo offerto un notevole contributo in entrambe le guerre di mafia sostenendo le posizioni dei DE STEFANO e dei loro alleati. Con riferimento alla seconda guerra di mafia venni a conoscenza che la bomba di Villa San Giovanni contro Antonino IMERTI fu la conseguenza di una "tragedia" appositamente congegnata per far sorgere in DE STEFANO il proposito di eliminare l'IMERTI a cui veniva falsamente attribuita la volontà di eliminare DE STEFANO per prendere il sopravvento su Reggio Calabria.*

ADR. Tra gli ideatori della "tragedia" mi vennero subito indicati negli ambienti carcerari Domenico LIBRI e Giuseppe PIROMALLI. Con l'auto bomba di Villa San Giovanni e la successiva eliminazione di Paolo DE STEFANO iniziò la seconda guerra di mafia, a cui, come ho già detto, prendemmo parte ufficiosamente fornendo armi ed uomini per taluni omicidi ed offrendo rifugio ai latitanti."

ADR. "*Era reciproco lo scambio tra la mia consorteria e quelle calabresi in quanto più volte furono a noi offerte armi potenti per dare esecuzione ad omicidi eseguiti nella mia zona. A differenza della disponibilità offerta dalla mia cosca di killers ai calabresi, questi ultimi mai ci hanno fornito killers che peraltro non abbiamo mai richiesto perchè vi erano a Messina in sovrabbondanza."*

Omicidio del giudice Scopelliti

Il 9.8.1991 in località Campo Piale, agro di Villa San Giovanni e Campo Calabro (RC), è stato ucciso a colpi di pallettoni il dott. Antonio SCOPELLITI, Sostituto Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione.

Le indagini, subito avviate, sono state indirizzate inizialmente su tre direttrici (pista "locale", "privata" e "palermitana"), per poi convergere solo su quella siciliana, rivelatasi preminente.

Una svolta decisiva è stata impressa dalle dichiarazioni dei pentiti siciliani MUTOLO Gaspare, MARCHESE Giuseppe, MESSINA Leonardo e dei calabresi LAURO Giacomo e BARRECA Filippo.

In particolare, le ultime risultanze investigative hanno stabilito che sarebbe stata la "cupola palermitana", minacciata nei suoi interessi dal procedimento penale a carico di ABBATE Giovanni + 386, pendente in Cassazione, e per il quale erano già state irrogate dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo gravissime condanne a carico degli esponenti più rappresentativi della mafia, a richiedere alla 'ndrangheta calabrese l'eliminazione del dott. SCOPELLITI,

Procuratore Generale in quel processo, al fine di far sospendere l'iter procedurale e, quindi, pervenire alla scadenza dei termini di custodia in carcere per i boss inquisiti.

"Cosa nostra", quindi, dopo aver ottenuto il placet della "commissione provinciale" reggina avrebbe avuto la collaborazione dei componenti della 'ndrina operante in Campo Calabro, collegata con la cosca dei DE STEFANO, indispensabili per ottenere il supporto logistico necessario.

Il 5.4.1993 il PM ha chiesto al GIP del Tribunale di Reggio Calabria l'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale a carico dei componenti della "cupola" palermitana e dei calabresi DE STEFANO Giorgio, in qualità di referente privilegiato di "cosa nostra", GARONFOLO Antonino, Antonio e Giuseppe, come soggetti inseriti a livello verticistico nell'omonima organizzazione operante in Campo Calabro e collegata ai DE STEFANO, e nei confronti del presunto killer MOLINETTI Luigi. L' ordinanza, emanata il 20 aprile successivo dal G.I.P., accoglieva la richiesta per tutti gli inquisiti, salvo che per GANCI Raffaele e per DE STEFANO Giorgio.

Le dichiarazioni dei pentiti hanno messo in luce il ruolo determinante di "cosa nostra" nella definizione della "2^ guerra di mafia" del reggino ed il conseguente credito acquisito presso i due schieramenti contrapposti; ed hanno, inoltre evidenziato i contorni di un nuovo organismo decisionale destinato ad assumere funzioni più pregnanti nell'ambito della criminalità organizzata calabrese: la "commissione provinciale".

Sul ruolo svolto dalla "cupola" per la risoluzione della guerra di mafia e sul movente, MUTOLO Gaspare, nell'interrogatorio del 1.9.1992, ha affermato:

" *l'omicidio del dottor Antonio SCOPELLITI sarebbe stato commesso su mandato di 'cosa nostra' e collegato con la partecipazione del Magistrato, in qualità di Pubblico Ministero, al giudizio di Cassazione concernente il maxi-processo (...).*

Ebbi poi specifica conferma ... verso il novembre 1991, periodo in cui ... mi trovavo nel carcere di Spoleto, insieme a GAMBINO Giacomo Giuseppe "u tignusu", capo del mio mandamento. (...)
Nel contesto del discorso con Gambino, io chiesi da chi fosse stato eseguito materialmente il delitto, posto che era avvenuto in Calabria e mi sembrava impossibile, dati i rapporti tra 'cosa nostra' e la 'ndrangheta, che avessero operato i killers di 'cosa nostra'.
Il Gambino mi spiegò che l'omicidio era stato eseguito da killers calabresi, ma su richiesta di 'cosa nostra' e per fare un favore a quest'ultima.
In sostanza, l'omicidio del dott. SCOPELLITI era stato l'ultimo dei vari tentativi, già posti in essere da 'cosa nostra' per far scadere i termini di custodia preventiva (...)
Successivamente, verso la fine del 1991, fui trasferito a Pisa (Centro Clinico). Ivi, fui detenuto nella stessa cella con un esponente di spicco della 'ndrangheta, certo SENA (il cui nome è forse Tonino) (potrebbe essere identificato per SENA Antonio, Cosenza, 10.10.41, capo dell'omonima cosca, n.d.r.)*, il quale mi raccontò che alcuni mesi prima i gravi contrasti fra le cosche calabresi si erano ricomposti e si era raggiunta la 'pace', grazie al fattivo interessamento di 'cosa nostra' palermitana.*
Commentando l'omicidio SCOPELLITI, entrambi eravamo dell'avviso che questo fatto potesse avere una relazione con il predetto interessamento di 'cosa nostra'." (pagg.9 e 10 o.c.c. "operazione Scopelliti").

Il collaboratore di giustizia LAURO Giacomo ha svelato alcuni retroscena del citato delitto relativamente alle informazioni acquisite nella sua posizione di appartenente allo schieramento avverso a quello che ha commesso materialmente il crimine. Dalle dichiarazioni traspare la problematica delle trattative per la definizione pacifica della "guerra di mafia" reggina.
" *Riprendo il discorso relativo all'omicidio del magistrato SCOPELLITI... Devo a questo punto fare una breve premessa. Io mi ero recato a Reggio verso la fine di giugno o la prima metà di luglio* (del 1991, n.d.r.) *ed in tale circostanza avevo approfittato per incontrare SARACENO*

Salvatore e TRAPANI Giovanni. In detta occasione gli stessi mi anticiparono che si parlava di pace, relativamente alla guerra di mafia allora in corso, ma che come condizione il clan TEGANO - DE STEFANO - LIBRI pretendeva la testa di CONDELLO Domenico, inteso 'micu 'u pacciu' ritenuto responsabile dell'omicidio di Paolo DE STEFANO....

Dopo alcuni giorni TALAMO Giovanni ..., mi portò l'ambasciata che il tentativo di pace era andato in fumo". (o.c.c. "op. Scopelliti", pag. 20).

E' da notare che l'omicidio del magistrato venne commesso nei pressi dell'abitazione dei fratelli RANIERI, appartenenti allo schieramento imertiano, a loro insaputa, ad opera di altro gruppo (i GARONFALO), vicino al clan destefaniano, i cui adepti effettuarono sul posto dei sopralluoghi. I RANIERI, preoccupati di quella presenza, presero addirittura precauzioni, ritenendo che fosse in preparazione un attentato a loro danno. (o.c.c. "op.Scopelliti", pag.22).

Prosegue il "collaboratore":"*del delitto SCOPELLITI ho avuto occasione di parlare nei primi mesi (gennaio- febbraio) del 1992 ed esattamente con SARACENO Salvatore e TRAPANI Giovanni... Concordemente mi hanno risposto che il delitto non era ascrivibile al nostro gruppo e che anzi era stato determinante nel senso di indurre il mio gruppo a stipulare la pace mafiosa...*

Il delitto SCOPELLITI ci ha indotto a venire a patti con la cosca DE STEFANO - TEGANO - LIBRI ... perchè ha determinato un intervento di tutti, e ... intendo non solo la 'ndrangheta calabrese ma anche la mafia siciliana ed il crimine organizzato canadese legato ai calabresi (pag.23).

Tornando all'omicidio del giudice SCOPELLITI, che cronologicamente si innesta nell'arco temporale in cui si definì la pace mafiosa, ..., è certo che ci sia stata una precisa responsabilità dei GARONFALO nella preparazione della fase esecutiva del delitto. ... E' altrettanto certo che IMERTI Antonino non ne sapeva nulla del progetto di eseguire tale delitto che, altrimenti, non avrebbe mai consentito che si eseguisse dinanzi alle abitazioni dei fratelli RANIERI, a lui fedelissimi. Non so dire in che misura l'omicidio del dr. SCOPELLITI abbia rappresentato il

prezzo pagato ad altri per la conclusione della pace mafiosa o, viceversa, abbia rappresentato il momento determinante nel senso di indurre tutti a concludere la pace. Posso tuttavia dire, stavolta in termini di assoluta certezza, che Antonino IMERTI non fu presente nè alla prima riunione (maggio - giugno 1991) che si tenne per concludere la pace e che non sortì effetto per la pretesa destefaniana di voler la testa di CONDELLO Domenico, nè a quella successiva tenutasi dopo l'omicidio del dr. SCOPELLITI... Devo comunque precisare che negli ultimi tempi CONDELLO Pasquale aveva assunto una posizione verticistica che escludeva qualunque forma di compartecipazione alle decisioni più gravi da parte di altri esponenti dell'organizzazione diversi dai SERRAINO e da Santo ARANITI... Sono... perfettamente a conoscenza del fatto che la mafia siciliana intervenne per cercare di pacificare la guerra di mafia in Calabria. Ribadisco la circostanza che alle ultime riunioni CONDELLO Pasquale non abbia portato con sè nè i SARACENO, nè FONTANA Giovanni, nè lo stesso IMERTI Antonino; ciò (n.d.r.) *depone comunque per l'ipotizzabilità di decisioni gravi, che potevano anche riguardare l'eliminazione del giudice SCOPELLITI da assumere proprio in quelle riunioni e da portare a conoscenza del minor numero di persone possibili: nei patti di pacificazione era compreso qualche accordo particolarissimo che solo pochissimi avrebbero dovuto conoscere* " (o.c.c. "op. Scopelliti", pagg.24 e ss.).

Le rivelazioni del collaboratore "delta" (BARRECA Filippo), appartenente allo schieramento destefaniano in posizione verticistica, integrano e completano quanto esposto dai precedenti "pentiti", facendo luce anche su alcuni aspetti oscuri della vicenda dell'omicidio SCOPELLITI, correlati alla c.d. "guerra di mafia " reggina.

"Ritornando alle competenze ed alle attribuzioni della cupola posso affermare che l'omicidio del giudice SCOPELLITI è stato certamente deciso o, quantomeno avallato dalla cupola di concerto con la mafia siciliana " (o.c.c. "op. Scopelliti", pag.27) (...)

"Riprendendo pertanto le mie precedenti argomentazioni, ho spiegato come l'omicidio del giudice SCOPELLITI fosse stato, in un certo senso, il prezzo che la mafia siciliana aveva preteso come contropartita del proprio interessamento pacificatore nei confronti della 'ndrangheta reggina.

Tale prezzo, peraltro, non fu richiesto immediatamente bensì man mano che la situazione della provincia reggina si evolveva nei termini auspicati dalla mafia e, inoltre, quando il maturare di particolari condizioni rese indifferibile, dall'ottica della mafia, l'eliminazione del giudice....

Ricordo i commenti a caldo nel carcere di Palmi poco tempo dopo dell'uccisione del dott. SCOPELLITI; i ROSMINI misero subito in chiaro che l'episodio non li aveva visti come protagonisti, ma che avevano dovuto subirlo per precisa imposizione della cupola provinciale.

Il predetto collaboratore riporta poi le parole confidategli dal MOLINETTI Alfonso, fratello del responsabile dell'omicidio e personaggio ben inserito nella cosca DE STEFANO, fedelissimo dell'avvocato DE STEFANO Giorgio. "*..mi riferì ... che il delitto SCOPELLITI era stato un'ulteriore manifestazione di fedeltà e di obbedienza del MOLINETTI nei confronti del capo della loro organizzazione avvocato Giorgio DE STEFANO. Mi precisò anche che l'interesse all'eliminazione del giudice SCOPELLITI era della mafia siciliana che aveva ottenuto l'avallo della cupola provinciale reggina.* " (pagg.28 e ss. o.c.c. "op. Scopelliti").

In relazione al ruolo ed ai compiti dell'organismo di controllo della 'ndrangheta, il collaboratore LAURO, nella deposizione resa il 18.2.1993, ha affermato: *" Mi risulta dell'esistenza di una COMMISSIONE PROVINCIALE della 'ndrangheta che, soprattutto dopo la seconda guerra di mafia, e dunque nel 1991, ha fissato dei criteri rigorosi di delimitazione dei "locali". Ha altresì sancito il principio che qualora sorgessero delle controversie a qualsiasi titolo e per qualsiasi motivo fra i diversi "locali", non si sarebbe dovuto fare ricorso alle armi prima di avere sottoposto la controversia al vaglio della commissione...*

...I poteri di intervento della commissione provinciale sono i seguenti: se insorgono controversie di piccola portata e circoscritte all'interno di un medesimo "locale", provvede a dirimerle il "capo locale". Se le controversie riguardano "famiglie" che si contrappongono nell'ambito del medesimo "locale" od in "locali" diversi si ricorre alla mediazione della Commissione. Se i deliberati della Commissione vengono disattesi da una delle due parti e le parti stesse entrano in guerra, allora tutta la 'ndrangheta si schiera contro chi non ha osservato i precetti della Commissione: è quanto è successo nella recente guerra tra i COSTA ed i COMMISSO allorquando tutta la 'ndrangheta ha appoggiato i COMMISSO...

...La Commissione è sempre esistita ma con minore potere di intervento nelle faccende locali; quella che si è costituita nel 1991 ha beneficiato di poteri nuovi e diversi tanto è vero che ha inciso sulla cessazione delle ostilità tra le cosche in guerra nel reggino". (Operazione Zagara pag.26 e pag. 27)

Dall'insieme delle notizie acquisite emerge in tutta evidenza l'importanza raggiunta dalla 'ndrangheta nel consesso criminale, non solo nazionale, tant'è che per dirimere un suo conflitto interno sono intervenuti membri di primissimo piano di "cosa nostra" siciliana e d'oltre oceano.
Parimenti significative sul piano del "prestigio" acquisito dall'organizzazione calabrese sono le dichiarazioni rese dal collaboratore Leonardo MESSINA che ha indicato in MAMMOLITI Vincenzo e MAZZAFERRO Francesco i rappresentanti della 'ndrangheta nella "commissione provinciale" di Palermo.
(Operazione Zagara -pag.26)

COLLEGAMENTI DI TIPO "OPERATIVO"

Gruppi Destefaniani/clan SANTAPAOLA

Sui rapporti consolidati tra esponenti di rilievo della 'ndrangheta (LIBRI, LATELLA, DE STEFANO, PESCE) e Nitto SANTAPAOLA, ha fornito elementi informativi anche Salvatore ANNACONDIA. Il collaboratore di giustizia ha così raccontato circa un episodio riguardante una fornitura di armi (verbale di interrogatorio reso in data 12.7.93 al Dr.Giuseppe VERZERA della Procura della Repubblica di Reggio Calabria):.....A D.R."*Premetto di essere stato molto vicino a Domenico TEGANO, detto Mimmo, personaggio molto importante della 'ndrangheta: durante una delle mie frequenti visite nella sua casa di Reggio Calabria (zona Archi) ebbi modo di parlare con lui di una vicenda particolare che mi aveva impedito di portare a termine l'importazione clandestina di circa 100 kg. di eroina e di altri 100 kg. di cocaina: quella particolare fornitura, nella specie, era stata da me bloccata a causa del fatto che io ero divenuto latitante perchè ero stato imputato di favoreggiamento; favoreggiamento che comportò, a causa della vicenda che mi vide nascondere in Trani un latitante tarantino (MURIANI Cosimo), prima una mia latitanza e poi il mio arresto.*

In quella occasione, cioè durante una di quelle visite, spiegai appunto la questione e del mio arresto e del mancato approvvigionamento di quel carico.

Sempre in quell'occasione, nel precisargli che il carico di cui sopra mi sarebbe stato fornito da un libanese a nome RAFIK (di cui ho già parlato con il P.M. di Lecce, dr.Mandoi), ebbi anche modo di dire al TEGANO che il RAFIK - conseguentemente alla disdetta del carico che gli avevo dato - si era irritato moltissimo con me e non intendeva più fare altri affari perchè disse di non ritenermi una persona affidabile; io, infatti, tramite tale HATAR MUSTAFA' mio collaboratore libanese (anche di lui ho già parlato al P.M. di Lecce), feci bloccare quel carico senza però far sapere il perché del blocco e RAFIK si arrabbiò molto perché il carico era già pronto.

Dopo aver spiegato a MIMMO TEGANO quel particolare antefatto, evidenziai al mio compare che il mio fornitore, cioè RAFIK, disponeva - per il trasporto via mare - di una motosilurante con la quale sarebbe stato attraversato il Mediterraneo per il trasporto dello stupefacente con

linea Beirut - Albania. Come ho evidenziato, dissi al TEGANO che il RAFIK era molto arrabbiato con me ma che, se fossi riuscito a convincerlo, cosa che ritenevo facile perché gli avrei documentato che il blocco di quel carico era stato fatto a causa del mio arresto, avrei avuto necessità di disporre di qualche luogo sicuro dove far sbarcare i carichi ingenti degli stupefacenti che mi sarebbero pervenuti dal Libano. Precisai anche a MIMMO TEGANO che mi ero associato, per quel contrabbando di droga, con Domenico PAVIGLIANITI. Lui, il TEGANO, peraltro, mi disse che era già stato informato di quella società perché lo stesso PAVIGLIANITI lo aveva messo a parte del nostro accordo.

Mimmo TEGANO, cui fu espressamente detto che avevo necessità di un posto sicuro per lo sbarco, mi disse che non c'erano problemi specificandomi che c'era un nostro compare sulla Ionica che avrebbe garantito la sicurezza dello sbarco. Seduta stante, mi ricordo nitidamente, chiamò un paio di suoi ragazzi, uno forse suo nipote Bruno e che comunque sarei in grado di riconoscere in fotografia, e li inviò a chiamare "Il compare NATALE". Usciti i due ragazzi io chiesi al mio compare se NATALE fosse stato in grado di fornire un posto veramente sicuro.

Lui mi rispose che NATALE era l'unico in Calabria che poteva fornire le garanzie necessarie e mi spiegò, per illustrarmi meglio la caratura di NATALE, che in passato si erano serviti di costui in varie circostanze.

In tali circostanze avevano provveduto a sbarcare, anche utilizzando il porto nella sua zona, anche dei container che erano stati scaricati sul porto stesso da una nave e poi occultati in un luogo vicino. In quei container erano contenute armi: erano quattro o cinque container. Quei container contenevano pistole, fucili, fucili mitragliatori e bazooka (quelli a tubo classici) e munizionamento. Quel carico fu distribuito fra tutti i clans del gruppo destefaniano e quindi tra i LIBRI, i DE STEFANO, i LATELLA, i PESCE ed altri. Una parte di queste armi arrivarono pure a Milano. Ricordo che TEGANO mi disse, illustrandomi quella vicenda che si verificò nel 1990, che l'organizzatore della fornitura e del trasporto relativo delle suddette armi era stato

NITTO SANTAPAOLA." Nel prosieguo dell'atto l'ANNACONDIA riconosce, in fotografia, il NATALE precedentemente incontrato per Natale IAMONTE.

Anche il collaboratore SAMPERI Claudio Severino, già appartenente al clan SANTAPAOLA ha confermato che i collegamenti tra il suo gruppo e quello del DE STEFANO erano mantenuti dagli uomini d'onore DI RAIMONDO Natale e PAPPALARDO Salvatore.
(nota n.125/CT/ 1^ sez./ HZ/5019, datata 2.11.94, del C.O. di Catania, op. "Olimpia")

Cosca DE STEFANO/ clan FERRERA ("Cavadduzzi")

Tra il 1982 ed il 1985 sono stati accertati rapporti tra la famiglia catanese dei FERRERA, intesi "i cavadduzzi", cugini del noto SANTAPAOLA Nitto, e la consorteria calabrese a quei tempi capeggiata da DE STEFANO Paolo.
Tali collegamenti sono stati evidenziati nell'ordine di cattura emesso il 12.1.1985 dal G.I. del Tribunale di Reggio Calabria, e nella successiva sentenza dello stesso Tribunale, datata 19.7.1985, a carico di FERRERA Giuseppe, TRAPANI Nicolò ed altri, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.
L' inchiesta ha preso l'avvio a seguito delle indagini svolte dal Reparto Operativo di Reggio Calabria e dal Nucleo Centrale di Polizia Tributaria, sulla scorta delle dichiarazioni rilasciate da tale DATTILO, detto "Nano", comandante di nave.
Quest'ultimo ha riferito, infatti, che nel 1982, partito da Catania al comando della nave "Maria Catania" diretta a Beirut, era giunto a Tripoli del Libano ove aveva dovuto caricare kg.11.300 di hashish. Lo sbarco era stato successivamente effettuato fra capo Spartivento e Melito Porto Salvo (RC), con il motoscafo "Jose", condotto da CERTO Francesco.
La merce era destinata ai FERRERA ed ai calabresi di DE STEFANO Paolo.
(nota n.125/CT/ 1^ sez./ HZ/5019, datata 2.11.94, del C.O. di Catania, op. "Olimpia")

Clan IAMONTE / clan SANTAPAOLA

Lo stretto legame, instauratosi fra il gruppo criminale facente capo a Nitto SANTAPAOLA ed i gruppi destefaniani, ma soprattutto con il clan IAMONTE, è nato inevitabilmente dai numerosi interessi gestiti in comune, soprattutto per ragioni di contiguità territoriali.

L'inizio di questo rapporto può essere fatto risalire all'inizio degli anni '80 e si è sviluppato per le intermediazioni esercitate dal SANTAPAOLA, a favore dello IAMONTE, nei confronti dell'impresa COSTANZO di Catania.

La capacità del SANTAPAOLA di condizionare l'assegnazione degli appalti pubblici anche in altri territori ha trovato riscontro in un'indagine condotta dal Gruppo Carabinieri di Reggio Calabria e riferita all'Autorità Giudiziaria il 5 maggio 1986 con il rapporto n.605/6.

Tale inchiesta ha evidenziato come alcune imprese, legate all'allora latitante Nitto SANTAPAOLA, erano state favorite dagli amministratori e funzionari della regione Calabria nella aggiudicazione della gara di appalto, relativa alla realizzazione del porto di Bagnara Calabra, per un importo di lire 8.000.000.000 (1° lotto), tenutasi, nell'anno 1982, nei locali dell'ufficio del Genio Civile di Reggio Calabria.

Gli investigatori sono riusciti a dimostrare, tra l'altro, che fra alcune imprese partecipanti alla gara d'appalto (indetta per la realizzazione del citato porto peschereccio-turistico) era intercorso un preventivo accordo sulla entità delle offerte, al fine di favorire l'impresa catanese facente capo a GRACI Gaetano, collegato a SANTAPAOLA Benedetto.

Per quanto si riferisce più specificamente al rapporto tra lo IAMONTE ed il SANTAPAOLA, il 5.1.1993, il BARRECA ha dichiarato:

"...La cosca IAMONTE è cresciuta attraverso gli appalti della Liquichimica e del porto di Saline Joniche... Ulteriore fonte di arricchimento è poi derivata dalla costruzione dell'officina riparazione treni sita in Saline Joniche. In sostanza la famiglia IAMONTE riceveva tangenti dall'impresa COSTANZO di Catania, che è risultata aggiudicataria dell'appalto per la

costruzione dell'officina di cui sopra; la tangente veniva pagata grazie all'intervento di Nitto SANTAPAOLA e Paolo DE STEFANO...".

Mentre, nel verbale del 14 gennaio 1993, ha chiarito che lo stretto collegamento tra IAMONTE Natale e SANTAPAOLA Nitto *"sorse originariamente per l'intervento di Paolo DE STEFANO in relazione ai lavori di costruzione delle Officine Grandi Riparazioni F.S. di Saline Joniche da parte dell'impresa COSTANZO di Catania..."*

Successivamente il clan IAMONTE instaurò un binario proprio ed autonomo con Nitto SANTAPAOLA in funzione del traffico di stupefacenti..."

Per quanto si riferisce al traffico di droga e di altre merci, il SANTAPAOLA, quando aveva necessità di individuare coste "sicure" per far sbarcare la sostanza stupefacente e le armi provenienti dal Medio Oriente, non esitava ad utilizzare il territorio della cosca IAMONTE, che riusciva a garantire un controllo completo sul porto di Saline Joniche.

Come infatti ha dichiarato, il 27 novembre 1992, il collaboratore di giustizia BARRECA Filippo :

" ...Per quanto concerne il traffico di stupefacenti Natale IAMONTE ed i figli rifornivano buona parte della provincia di Reggio Calabria e di Milano. La droga arrivava via mare, con navi provenienti dal Medio Oriente che attraccavano nel porto di Saline Joniche. In particolare, in tale scalo venivano sbarcati ingenti quantitativi di hashish, proveniente dal Libano, e di eroina, proveniente dalla Turchia, nascosti in containers.

La merce che giungeva a Saline Joniche, suddivisa in partite, non era diretta a IAMONTE, bensì all'organizzazione DE STEFANO-TEGANO e, a quelle di Nitto SANTAPAOLA, di Domenico e Rocco PAPALIA di Platì e dei CALABRO' di San Luca. Il motivo per cui tali cosche avevano deciso di far sbarcare la droga, ed in alcune circostanze anche delle armi, nel porto di Saline deriva dal fatto che Natale IAMONTE, in tale località riusciva ad ottenere una copertura da parte delle forze istituzionalmente preposte al controllo.

*Lo IAMONTE a fronte della "base logistica" fornita, percepiva da tutti i destinatari della merce una percentuale o in sostanza stupefacente, come nel caso di Nitto SANTAPAOLA, o in denaro contante...*omissis... *I contatti tra Natale IAMONTE e Nitto SANTAPAOLA risalgono agli anni in cui IAMONTE Vincenzo, figlio di Natale, era latitante, se non erro negli anni 1980-1981. In tale periodo, infatti, in diverse occasioni, ho notato nelle campagne di Annà, in terreni di proprietà dello stesso IAMONTE, personaggi catanesi anche se adesso non mi sovviene il nome..."*

Sempre in relazione al traffico di sostanze stupefacenti il BARRECA ha riferito, negli interrogatori dell'11.11.92 e del 9.9.93, alcuni episodi relativi allo sbarco di un carico di 11 tonnellate circa di hashish, avvenuto nel luglio 1982, nel porto di Saline Joniche:

"*Posso citare, a proposito dei dissapori esistenti, quanto avvenuto dopo lo scarico nel porto di Saline di un'enorme partita di hashish ed armi, lavoro eseguito in perfetto accordo tra Paolo DE STEFANO, Natale IAMONTE, Nitto SANTAPAOLA ed i FERRARA, intesi " cavaduzzi": il DE STEFANO, ricevuta la merce, non volle dividere con nessuno i proventi dell'operazione. Vincenzo IAMONTE, figlio di Natale, ed il nipote dello stesso IAMONTE, a nome Giuseppe, mi riferirono che Pasquale CONDELLO era solito rifornirsi di hashish presso FAMILIARI Antonio che era venuto in possesso, sottraendola al momento dello scarico, di una grossa quantità di droga, chiarendo che preferiva non rifornirsi da DE STEFANO che pure aveva, in un deposito ad Archi, una parte del carico.*

L'intero carico, infatti, era stato suddiviso in tre parti: una per DE STEFANO, l'altra per IAMONTE Natale e la terza per Nitto SANTAPAOLA. Unitamente all'hashish giunsero a Saline anche cento Kalashnikov. Anche le armi vennero divise in tre parti."

"... Ho personalmente visto nel 1982, ed esattamente nel settembre del 1982, che IAMONTE Natale aveva nella sua personale disponibilità circa 6-7 fusti di colore nero, di plastica. Ognuno di questi fusti era stato riempito di pani di hashish e conteneva circa 80-100 kg. di tale stupefacente... L'hashish era arrivato dal Libano, via Cipro, ed era stato sbarcato nel porto di

Saline Joniche. Notizie di questo carico non sono state mai acquisite dalle Forze di Polizia e si tratta di un carico mai scoperto. Si trattava di un carico complessivamente di migliaia, dico migliaia di chili di hashish. Di quel carico a Natale IAMONTE furono consegnati 500 chilogrammi...

... Il carico di cui sopra, come ebbi già a dichiarare in altro interrogatorio, fu sbarcato in accordo tra Natale IAMONTE, Nitto SANTAPAOLA e Paolo DE STEFANO. Quella volta furono scaricati anche cento Kalashnikov. Natale IAMONTE ebbe anche una parte di Kalashnikov..."

Circa la sussistenza di stretti rapporti tra la cosca IAMONTE e Nitto SANTAPAOLA ha riferito anche un collaboratore di giustizia che faceva parte del gruppo siciliano. In particolare, nell'interrogatorio del 18.6.94 (informativa Cat. 125/RC/h2-83/7^/ 4341 del 7.7.94 IAMONTE Natale ed altri -pag.169) FARINA Domenico ha dichiarato:...."*Ero organico del clan di Nitto SANTAPAOLA. Se non erro, nel 1978, mi trovavo detenuto nel carcere vecchio di Civitavecchia ed ivi ebbi modo di conoscere Peppe IAMONTE, figlio di Natale IAMONTE. Parlando del più e del meno dissi a Peppe IAMONTE che ero accoscato al clan di SANTAPAOLA e lui mi rispose di conoscerlo bene in quanto il suo clan intratteneva con lui stretti rapporti illeciti. Anzi in quell'occasione Peppe IAMONTE mi pregò di fargli pervenire i suoi saluti. Successivamente, una volta uscito dal carcere portai personalmente i saluti a Nitto SANTAPAOLA e lo stesso mi confermò che con la famiglia IAMONTE era strettamente legato nella comune gestione di affari illeciti....."*

<u>Cosca IAMONTE/ clan dei CURSOTI</u>

Il "collaboratore di giustizia" LA PIANA Santo, appartenente al clan dei CURSOTI, ha riferito alla D.D.A. di Catania in ordine all'esistenza di collegamenti tra personaggi appartenenti alla criminalità organizzata catanese ed affiliati alla cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC).

Tali dichiarazioni sono state utilizzate come supporto per l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare n. 2971/93 RGNR - n.5792/93 RG. GIP - 686/93 ROCC, datata 16.12.93, del GIP del Tribunale Ordinario di Catania, a carico di AIELLO Vincenzo + 157 (operazione "Orsa Maggiore").

In particolare, nel corso di un interrogatorio, tenuto il 27.5.1993, il "pentito" ha affermato: " *La squadra a cui appartenevo, fra le altre sue attività illecite, gestiva un traffico di sostanze stupefacenti fra la Sicilia e la Calabria. Cioè alcuni componenti del nostro gruppo si recavano in Calabria ad acquistare grossi quantitativi di stupefacente. Io personalmente, verso la fine del 1990, credo nel mese di novembre, mi sono recato, unitamente a CORSO Antonino e PRIVITERA Salvatore, inteso "TURI SPINGOLA" e PETRINGA Rosario, in Calabria... in direzione Reggio Calabria... Una volta arrivati sul posto fu PRIVITERA Salvatore a prendere contatti con uno dei figli di IAMONTE, ma non ricordo quale: io personalmente ho conosciuto tre o quattro figli dello IAMONTE e lo IAMONTE stesso. Per quanto riferitomi dallo stesso PRIVITERA Salvatore, i contatti iniziali erano stati avviati dal fratello di quest'ultimo a nome PRIVITERA Franco, in quel periodo detenuto nel carcere di Livorno, il quale era "compare di San Giovanni" di uno dei figli dello IAMONTE ... In questa occasione ci siamo incontrati con uno dei figli dello IAMONTE, con un cognato di quest'ultimo, ed un loro cugino a nome Giovanni. Specificatamente il Giovanni, ... , è colui che fa la spola fra Milano e la Calabria provvedendo personalmente al trasporto di notevoli quantità di sostanze stupefacenti... Dopo aver parlato per alcune ore il Giovanni ed il cognato dello IAMONTE si presero la Renault ... di proprietà della famiglia CORSO, ed in uso al CORSO Antonino, e si allontanarono facendo ritorno dopo circa 10 minuti. Gli stessi ci consegnarono la macchina dicendo che avevano sistemato i cinque chili di eroina che avevamo contrattato occultandola sotto il sedile posteriore. Eravamo rimasti d'accordo che avremmo pagato la merce a 40.000 lire a grammo e che gli avremmo portato i soldi dopo averla venduta. Gli IAMONTE ci facevano questo*

trattamento solo perchè ... PRIVITERA Franco era compare di uno dei fratelli IAMONTE. Nella circostanza della consegna notai che l'eroina consegnataci emanava un forte odore di nafta.

Per il viaggio di ritorno, alla guida della Renault di CORSO Antonino si mise PETRINGA Rosario, mentre io, PRIVITERA Salvatore ed il CORSO eravamo a bordo della Renault (...).

Allorquando PRIVITERA Franco è uscito dal carcere di Livorno, febbraio - marzo 1991, mi chiese di andare con lui in Calabria dai IAMONTE. Infatti un giorno lo stesso Franco e CORSO Antonino, a bordo della mia autovettura ... ci recammo in Calabria ove soggiornammo per un giorno intero ospiti della famiglia IAMONTE. Nell'occasione ci siamo soffermati con tre fratelli IAMONTE e siamo andati a mangiare dal suocero di uno dei figli che abitava fuori paese in una casa in montagna. Mentre salivamo in montagna uno dei fratelli IAMONTE mi indicò una bella villa limitrofa alla strada che noi percorrevamo dicendomi che quella era l'unica abitazione di sua proprietà che non gli era stata sequestrata dalla Polizia. Infatti gli IAMONTE mi raccontarono e contestualmente mi fecero vedere alcune loro abitazioni che erano state sequestrate dalla Polizia e conseguentemente affidate a loro stessi.

PRIVITERA Franco mi ha detto che gli IAMONTE erano persone influenti nell'ambito della 'ndrangheta e che avevano rapporti con la "famiglia" SANTAPAOLA. Ricordo il particolare che in una delle precedenti visite PRIVITERA Salvatore gli aveva fatto presente che stavamo alleandoci con la "famiglia" SANTAPAOLA e di avere rapporti in tal senso con DI RAIMONDO Natale. Uno degli IAMONTE disse che non conosceva il DI RAIMONDO personalmente ma che comunque lo conosceva di nome in quanto loro avevano trattato con altre persone del clan SANTAPAOLA. (...)

A proposito di armi il PRIVITERA Salvatore ebbe ancora a dirmi che in occasione di una sua visita fatta agli IAMONTE aveva avuto modo di vedere questo bunker ove vi erano anche dei bazooka. Dopo l'uccisione di PRIVITERA Franco da parte della Polizia, avevamo pensato, io e CORSO Antonino, di chiedere agli IAMONTE un bazooka per fare un attentato contro il Commissariato di Nesima."

(nota n.125/CT/ 1^ sez./ HZ/5019, datata 2.11.94, del C.O. di Catania, op. "Olimpia")

Clan MACRI' / COSA NOSTRA

Il 30.3.1983, con un rapporto giudiziario congiunto del Centro Interprovinciale Criminalpol di Palermo, del Nucleo Operativo del Gruppo Carabinieri di Palermo, del Nucleo Regionale Polizia Tributaria Guardia di Finanza e della Squadra Mobile della Questura di Palermo, sono state denunciate per associazione per delinquere, finalizzata al traffico ed alla detenzione di sostanze stupefacenti, 21 persone, calabresi e siciliane, tra cui PANNUNZI Roberto (Roma, 4.3.48), MACRI' Vincenzo (Siderno, RC, 24.8.37, capo dell'omonima cosca, n.d.r.) e MACRI' Salvatore (Siderno, RC, 9.4.49, fratello del capo cosca, n.d.r.).

Nel corso delle indagini è emerso che MICELI Salvatore (Salemi, TP, 12.4.46), all'epoca latitante perchè colpito da ordine di arresto provvisorio per essere estradato negli U.S.A., avendo violato in quel Paese le leggi sugli stupefacenti, si era incontrato all'hotel "San Domenico" di Taormina (ME) con il predetto PANNUNZI Roberto, ivi alloggiato sotto il falso nome di MINARDI Rank, per trattare il trasferimento di una partita di eroina al gruppo calabrese facente capo ai citati fratelli MACRI'.

Al colloquio erano presenti, in rappresentanza dei nominati germani, GLIOTI Francesco (Gerace, RC, 7.5.47) e PASQUALINO Francesco (Siderno, RC, 27.8.52).

L'inchiesta ha consentito di accertare che era prevalsa la tesi del gruppo dei palermitani che volevano far passare la droga attraverso la Calabria sotto la responsabilità dei calabresi per il successivo inoltro negli U.S.A., a fronte della volontà degli 'ndranghetisti che avrebbero voluto invece che lo stupefacente partisse direttamente da Palermo per una città del Nord Italia, presumibilmente Torino o Genova, e quindi per New York.

Infatti, la droga è stata sequestrata proprio nel momento del trasferimento da Palermo a Siderno (RC): il 28.3.1983, in Villa San Giovanni (RC), è stata controllata un'autovettura, guidata da

SANTORO Guido (Palermo, 4.1.37), a bordo della quale sono stati rinvenuti kg. 16,900 di eroina.

Nello stesso contesto investigativo si è accertato inoltre che, nel gennaio del 1983, la D.E.A. americana aveva segnalato il predetto PANNUNZI Roberto quale destinatario di un quantitativo di 50 kg. di eroina, in partenza dall'Italia.

Per seguire la spedizione doveva giungere a Roma, proveniente da New York, ROCCISANO Vincenzo (Gioiosa Jonica, RC, 1.4.52).

E' da notare che quest'ultimo, insieme al noto PANNUNZI, a RESTAGNO Vincenzo, IERINO' Vittorio e ad altre 32 persone, nel 1989 è stato denunciato per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga, gestito sull'asse Italia- Canada- Stati Uniti (RG. nr. 01333/Criminalpol del 6.9.1989).

Circa i contatti mantenuti dal PANNUNZI è da evidenziare che nel 1978 questi era in relazione con i noti trafficanti di eroina BUSQUETT Andrè, GIRARD François e GRAZIANI Gabriel, che all'epoca già si interessavano della installazione di laboratori clandestini per la raffinazione dell'eroina con finanziamenti della malavita calabrese. Si precisa che il primo dei personaggi menzionati è stato arrestato nell'agosto del 1980 quando furono scoperti dei laboratori clandestini di raffinazione dell'eroina a Trabia ed a Villagrazia di Carini (PA).

(pag.20, 21, 173,174 della informativa op. "Zagara").

<u>Cosca MACRI' Vincenzo/ criminalità siciliana, camorra, malavita internazionale</u>

Nell'inchiesta compendiata nelle ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico, rispettivamente di LOMBARDO Alfio + altri, del 13.9.1994, emessa dal GIP del Tribunale Ordinario di Catania (n. 6675/93 R.G.N.R. - 4677/94 R.G. GIP - 470/94 R.O.C.C.), e nei confronti di AMBROSIO Aniello + altri, del 12.9.1994, emessa dal GIP della DDA di Reggio Calabria (n.40/93 R.G.N.R. DDA - n. 116/94 R. GIP DDA - n. 42/94 REG. CC. DDA), è emersa una vasta associazione criminosa dedita all'importazione di sostanze stupefacenti, in particolare

cocaina, dagli Stati Uniti all'Italia ed al relativo smercio, realizzato tramite autonome ma collegate reti di spaccio siciliane, calabresi, campane e pugliesi (operazione "Onig").

Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati dalla polizia federale americana, tra l'altro, 3 kg. di cocaina presso l'ufficio postale di New York, trovati in un pacco destinato a CREMONA Giuseppe (Siderno, RC, 22.4.60, ivi residente).

L'inchiesta ha permesso anche di definire lo scenario internazionale nel quale si muoveva la consorteria malavitosa: l'attività investigativa ha infatti consentito di accertare l'esistenza, in territorio estero, e specificamente nella città di New York (U.S.A.), dove si ritiene esistente il centro direzionale dell'attività criminale, di una organizzazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, composta quasi esclusivamente da cittadini italiani ed italo-americani, avente lo specifico compito di approvvigionarsi, acquisendolo presso le fonti di produzione, di ingenti quantitativi di cocaina e di smistarli poi tramite vari canali.

Quali zone di destinazione della droga sono state individuate le regioni Calabria (specificamente Siderno, RC e zone limitrofe), Campania (Napoli e provincia e l'Avellinese), Puglia (zona di Bari), e Sicilia (sia orientale, Catania, che occidentale, Palermo, Trapani, Agrigento).

Nella "tranche" calabrese dell'indagine, è risultato che AMBROSIO Aniello (San Gennariello d'Ottaviano, NA, 20.12.55), residente negli U.S.A. dove gestisce una pizzeria, risultato essere uno degli organizzatori, era in contatto con il colombiano BOJANINI Antonio, personaggio già indagato per una partita di 30 tonnellate di marijuana sequestrata in Florida. Tra i personaggi italiani con i quali il predetto aveva avuto assidui contatti figurano, oltre ad AMMATURO Felice, nipote del noto camorrista AMMATURO Umberto, elementi appartenenti al clan MACRI' di Siderno (RC).

Clan BELLOCCO, PESCE e MORABITO G.-BRUZZANITI-PALAMARA/ Gruppo VIENA

Nel corso dell'operazione denominata "Neve d'estate", di cui all' ordinanza misure cautelari del Tribunale di Messina N. 233/92 R.G. N. notizie di reato 1656/92 R.G.GIP, avviata dalle Forze di Polizia nell'ottobre 1991, è stata riscontrata l'esistenza a Messina di un sodalizio criminoso dedito al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare eroina e cocaina, i cui componenti avrebbero avuto accesso diretto ai canali del grande traffico, provvedendo in seguito alla cessione della droga a spacciatori o direttamente a tossicodipendenti.

Nell'ambito di tale indagine è emerso che l'illecita attività faceva principalmente capo al messinese VIENA Antonino, attorno al quale si muoveva una articolata rete di distribuzione sulla piazza di Messina, costituita da almeno tre organizzazioni distinte, anche se talora compenetrate tra loro per la contemporanea appartenenza di alcuni soggetti a più di una associazione. Il VIENA per rifornirsi della droga si rivolgeva a grossi trafficanti operanti su Milano (ISAYA Francesco), su Africo (MORABITO Domenico) e su Rosarno (ASCONE Antonio). Fra i soggetti coinvolti nella vicenda si citano i nominativi di quelli più significativi:

COGNOME	NOME	DATA N.	LOCALITA'	PR	CLAN
AMANTE	Orazio	11.09.48	Messina	ME	
ASCONE	Antonio	21.01.54	Rosarno	RC	Bellocco ('ndr)
ASCONE	Giuseppe	18.08.51	Rosarno	RC	Bellocco ('ndr)
ASCONE	Salvatore	05.07.58	Rosarno	RC	Bellocco ('ndr)
ASCONE	Rocco	13.07.53	Rosarno	RC	
DE BARTOLO	Antonino	27.05.55	Rosarno	RC	
DE BARTOLO	Francesco	01.01.64	Rosarno	RC	Pesce ('ndr)
DE MARIA	Francesco Antoni	09.12.51	Staiti	RC	Morabito ('ndr)
DELLE ROCCHE	Gaetano	25.10.50	Messina	ME	
ISAYA	Francesco	21.11.48	Messina	ME	
MENTESANA	Angelo	31.01.60	Pettineo	ME	
MICHELETTI	Giuseppe G.	11.10.56	Staiti	RC	
MORABITO	Domenico	02.07.55	Bova Marina	RC	Morabito ('ndr)
MUSICO'	Antonino	08.03.53	Messina	ME	
ROMEO	Giuseppe	28.08.61	Rosarno	RC	
ROTONDO	Carmelo	12.12.53	Messina	ME	
SCIMONE	Giovanni	22.01.56	Messina	ME	

STELITANO	Francesco	16.02.59	Melito P.S.	RC	
TROVATELLO	Biagio	20.04.59	Messina	ME	
TROVATELLO	Giovanni	23.02.69	Messina	ME	
VIENA	Antonino	29.05.56	Messina	ME	

Cosca NIRTA ROMEO/ cosca di Campobello di Mazara (TP)

Le indagini compendiate nell'ordinanza di custodia cautelare n.29/92 rgnr- D.D.A. e n. 26/92 r. GIP del 3.11.92, emessa a carico dei massimi esponenti dei sodalizi mafiosi della costa jonica reggina, quali: MORABITO, PELLE, PAPALIA, STRANGIO, BARBARO, NIRTA, GIAMPAOLO, GIORGI e PIZZATA, suffragate dalle dichiarazioni del "collaboratore di giustizia" CALCARA Vincenzo, hanno confermato gli stretti legami delle famiglie in parola con i clan siciliani.

Il CALCARA ha infatti riferito che la cosca di Campobello di Mazara (TP), di cui egli stesso faceva parte, effettuò degli scambi di armi e di droga con la 'ndrina dei NIRTA di San Luca (RC).

In particolare, ha asserito che nel 1991, nei pressi della pineta di Ostia (RM), vi fu una prima consegna di 6 kalashnikov trasportati fin lì con un furgone chiuso da alcuni calabresi. Tra questi figurava NIRTA Bruno (San Luca, RC, 1.1.58 aut 1.1.48, n.d.r.), nipote di NIRTA Francesco, alias "scalzone" (San Luca, RC, 29.8.21, capo del sodalizio NIRTA ROMEO, n.d.r.).

Successivamente, il clan del CALCARA consegnò ai NIRTA, nei pressi di Bianco (RC), trasportandolo con adeguata scorta dalla Sicilia, un carico di 160 kg. di cocaina, in cambio di kalashnikov.

Anche in quell'occasione fu presente il NIRTA Bruno ed il tutto venne caricato su un camion cammuffato per il trasporto di masserizie.

(pagg. 176/177, informativa op. "Zagara").

Cosca MANCUSO/ clan SANTAPAOLA

Nel proc.pen. 4025/93 RGNR della D.D.A. di Catania è emerso che vi sarebbero contatti tra la famiglia MANCUSO ed il clan capeggiato da SANTAPAOLA Benedetto, per il tramite di MANTINO Fortunato (lo stesso si potrebbe identificare per il medesimo, nato a Vibo Valentia, CZ, il 31.7.46, affiliato alla cosca Pardea, n.d.r.).

I collegamenti riguarderebbero un traffico di sostanze stupefacenti (cocaina), importata via mare dal Sud America, sbarcata in Calabria e successivamente smistata anche ad organizzazioni campane e pugliesi; investimenti immobiliari in Sila; traffici di titoli di Stato contraffatti.

(nota n.125/CT/ 1^ sez./ HZ/5019, datata 2.11.94, del C.O. di Catania, op. "Olimpia")

Clan MAZZAFERRO/ Gruppo GERBINO

Il Pubblico Ministero, nel procedimento penale a carico di MAZZAFERRO Giuseppe ed altri (operazione definita "I fiori nella notte di San Vito"), ha svolto le seguenti considerazioni sul rapporto instaurato tra esponenti del clan MAZZAFERRO, operante in Lombardia, ed il gruppo GERBINO, nel settore del traffico di sostanze stupefacenti:

"GERBINO Grazio detto Orazio e il gruppo a lui facente capo sono forse i trafficanti di droga più importanti con i quali sono entrati in contatto MARCENO' e MAIMONE, probabilmente superiori -come dimensioni di commercio- perfino a MAZZAFERRO.

Del resto, il GERBINO è un gelese appartenente a "cosa nostra" e specificamente alla famiglia di Giuseppe MADONIA .(...)

Le dimensioni internazionali del traffico di stupefacenti posto in essere da GERBINO e il suo gruppo sono state precisate soprattutto da MAIMONE (...)

'La droga smerciata dal gruppo di 'cosa nostra' di Gela proveniva dalla Colombia, via mare e veniva sbarcata in Spagna. Si trattava di cocaina, che veniva poi presa in consegna da corrieri i quali la trasportavano a Milano o attraverso Marsiglia ed il valico di Ventimiglia ovvero attraverso la frontiera svizzera. Sono a conoscenza di questi particolari, in quanto ho fornito tre autovetture al GERBINO Grazio, destinate a questa funzione essendo munite di doppio fondo'.

Anche MARCENO' ha riferito (....) che MAIMONE aveva fornito al GERBINO alcune macchine con sottofondo per nascondere droga,

precisando che almeno una di queste macchine è stata poi sequestrata all'estero, mentre trasportava un carico di droga". ("I Fiori della notte di S.Vito", pag. 934,935)

In particolare il gruppo GERBINO era così costituito:

COGNOME	NOME	NATO IL	LOCALITA'	PR
GERBINO	Grazio	03.04.54	Gela	CL
AVILA	Saro	20.09.65	Niscemi	CL
ZISA	Giuseppe	01.07.61	Gela	RG
VENTURA	Filippo	10.07.54	Vittoria	RG
DI BENEDETTO	Giacomo	08.08.58	Gela	CL
VELLA	Orazio	05.10.65	Gela	CL
RINZIVILLO	Antonio	30.06.57	Gela	CL
SPADA	Alberto	14.03.40	Roma	

Clan MAZZAFERRO/ gruppo RUVOLO

Il collaboratore di giustizia MARCENO' Calogero, in relazione ad una fornitura di armi fatta a RUVOLO Baldassarre, "uomo d'onore" di Palermo, ha dichiarato: *"RUVOLO mi disse che aveva bisogno di armi, e mi chiese di procurargliene. Dapprima io gli procurai due fucili a pompa e due giubbotti antiproiettile che avevo ricevuto da AMICO Maurizio. Costui in quel periodo, come ho già detto, si trovava a Colico e fece venire questi fucili e i giubbotti, che mi disse che erano stati rubati in una caserma in Belgio, che furono portati in Italia da sua sorella... I fucili e i giubbotti li consegnai non direttamente a RUVOLO, ma a un suo amico che abita a Milano dalle parti di Corso Lodi. Glieli portai io personalmente a casa sua, un appartamento al quarto o quinto piano di uno stabile molto grande. Mentre mi trovavo a casa di questa persona arrivò anche RUVOLO. L'amico di RUVOLO è anche lui di Palermo e, da quanto ho capito, dovrebbe*

essere anche lui uomo d'onore...Al RUVOLO ho poi venduto dieci kalashnikov, che io e SAPORITO Rosario avevamo acquistato da LA ROSA Franco. Il prezzo era di tre milioni e mezzo l'uno. Io stesso consegnai le armi al RUVOLO che si presentò all'appuntamento per la consegna con altre due persone. Ci incontrammo all'uscita verso Linate della tangenziale che da Milano porta a Brescia, ed io arrivai con una Fiat Uno mentre RUVOLO arrivò su un'altra macchina con le altre due persone. RUVOLO mi disse che le armi erano destinate ad una "batteria" di rapinatori che operavano a Milano... Questo episodio è avvenuto prima del luglio del 1990. Faccio presente che tutti i miei rapporti con il RUVOLO sono avvenuti fra il gennaio e il luglio del 1990...

...I kalashnikov non mi furono pagati subito, e ricordo che io e SAPORITO ci recammo a Palermo insieme con il RUVOLO perché lui doveva lì prelevare il denaro da darci. Io, SAPORITO, RUVOLO e altri due suoi amici andammo in aereo tutti insieme con il volo Milano-Palermo della sera. Io e SAPORITO viaggiammo con i nostri nomi, gli altri non so...

...Arrivati a Palermo io e SAPORITO avevamo appuntamento all'aeroporto con il padre di MESSINA e DE VITA Maurizio, che ci accompagnarono a San Cataldo, dove passammo la notte a casa di MESSINA, mentre gli altri se ne andarono per i fatti loro. Faccio presente che MESSINA non aveva alcuna parte in questo affare, ed io approfittai del viaggio in Sicilia per andare a salutarlo. Il giorno dopo a San Cataldo arrivò anche SPROCATI Mario, con un suo amico che è collegato con il gruppo di 'cosa nostra' di Catania di CAMPANELLA Carlo e che abita nella stessa via dove abita SPROCATI, in un paese vicino a Catania sulla strada per l'Etna. Ero stato io che avevo dato appuntamento allo SPROCATI perché RUVOLO mi aveva detto che aveva disponibilità di cocaina ed eroina e mi aveva incaricato di trovargli degli acquirenti. Io allora ne avevo parlato allo SPROCATI che venne apposta per accompagnarmi a Palermo e prendere eventualmente contatto con il RUVOLO. In effetti partimmo da San Cataldo io, SAPORITO, SPROCATI e il suo amico e andammo a Palermo, dove però soltanto io e SAPORITO incontrammo RUVOLO, il quale ci dette sedici milioni come pagamento parziale

delle armi, dicendomi che per il resto ci saremmo poi accordati in seguito. RUVOLO, al cui appuntamento ci recammo soltanto io e il SAPORITO, ci disse che quel giorno non era il caso che incontrasse anche SPROCATI e il suo amico, del quale io gli detti il numero di telefono perché si mettessero direttamente in contatto tra loro. Per quel che riguarda la parte restante del prezzo delle armi, RUVOLO in seguito la pagò consegnandomi quattro etti di cocaina a Milano, che dette materialmente a GALLETTI Salvatore, attuale componente del "locale" di Varese" ("Fiori della notte di San Vito", pagg.1268,1274).

RUVOLO Baldassarre, nato a Palermo il 10.06.48, è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere, in data 12.11.1992, del G.I.P. di Caltanissetta ("operazione leopardo") per associazione a delinquere di stampo mafioso, in quanto appartenente a "cosa nostra".

Anche il collaboratore di giustizia MESSINA ha riferito che effettivamente MARCENO' Calogero:.*"vendette ai palermitani un quantitativo di armi per circa 150 milioni: si trattava di armi leggere ed anche di kalashnikov provenienti dalla Svizzera al prezzo di circa 3 milioni ciascuno. Ciò so perché prima di effettuare la vendita il MARCENO' mi chiese se poteva fidarsi, nel senso che non voleva consegnare le armi se non a soggetti graditi a cosa nostra, in particolare alla corrente di MADONIA Giuseppe. lo lo rassicurai quando, dopo circa dieci giorni, ebbi modo di assumere informazioni, tramite CAMMARATA Pino e TERMINIO Cataldo, sulla persona che figurava come acquirente e che era trascritta in un biglietto che lo stesso mi aveva consegnato".* MESSINA ha precisato che MARCENO': *"fece(ro) una fornitura di armi nel 90/91, per circa 150.000.000 di lire, diretta al palermitani, chiedendomi addirittura informazioni sull'acquirente, che mi sono ricordato essere tale RUVOLO Baldassarre".* ("Fiori della notte di San Vito", pag.1269)

<u>Clan MAZZAFERRO - PESCE - IERINO' - MORABITO - BARBARO -BELFIORE / famiglia CARUANA-CUNTRERA</u>

L'operazione "Cartagena", di cui all'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.1364\94 RG Gip del Tribunale di Torino del 23.6.94, emessa a carico di 43 soggetti, ha consentito la disarticolazione di un'agguerrita organizzazione dedita all'importazione dal Sudamerica di ingentissimi quantitativi di cocaina.

L'attività investigativa ha accertato che, dal 1991 al 1994, ben 11 tonnellate di cocaina (di cui circa 5.500 kg. sequestrati il 5.3.94 presso Borgaro Torinese, TO) erano state introdotte nel territorio nazionale, con l'ausilio di compiacenti collusioni che consentivano l'elusione dei controlli doganali. Il ruolo organizzativo di procacciatore della sostanza, in diretto contatto con i produttori in Colombia, era rivestito da CARUANA Alfonso, nato l'1.1.46 a Castelvetrano (TP) ed esponente di spicco della nota famiglia mafiosa dei CARUANA-CUNTRERA. Gli acquirenti stabili della droga erano costituiti dai rappresentanti delle più pericolose cosche della fascia jonica calabrese e cioè: MAZZAFERRO Giuseppe, nato l'11.5.37 a Marina di Gioiosa Jonica (RC), PESCE Giuseppe, nato il 19.5.54 a Rosarno (RC), CATALDO Giuseppe, nato il 19.9.38 a Locri (RC), MORABITO Giuseppe, nato il 15.8.34 a Castelnuovo d'Africo (RC), BARBARO Domenico, nato il 21.10.57 a Platì (RC), BARBARO Giuseppe, nato il 19.10.46 a Platì (RC) e Barbaro Pasquale nato il 25.5.65 a Platì. L'organizzazione era solita utilizzare il porto di Genova per sbarcare i suoi carichi che, occultati in T.I.R. o containers, venivano successivamente trasferiti nell'area torinese ove il controllo del territorio, esercitato dal gruppo BELFIORE, garantiva la sicurezza dei traffici.

PARTE V

ESPANSIONE TERRITORIALE E DEVIANZE

###

B. " ESPANSIONE INTERNAZIONALE "

INDICE

Premessa pag. 5

A. ESPANSIONE INTERNAZIONALE

DELLA *' NDRANGHETA*

pag. 7

B. STATI ESTERI INTERESSATI DALLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI COLLEGATE ALLA 'NDRANGHETA

Australia

1. Gruppo Papalia-Sergi-Barbaro pag.30
2. Attentato di Adelaide pag.35
3. Gruppo Alvaro pag.38
4. Gruppo Giorgi-Morabito-Barbaro pag.41

U. S. A.

1. Gruppo Ingrati-Macrì-Sirocchi pag.45
2. Gruppo Restagno-Agostino-Pannunzi pag.58
3. Gruppo Loccisano pag.62
4. Gruppo Bombara-Macrì pag.63
5. Gruppo Pannunzi pag.70
6. Gruppo Bernardo-Latella-Di Vietri pag.72

Canada

1. Siderno Group pag.75
2. Gruppo Racco-Loccisano pag.78
3. Gruppo Mesiti-Mazzaferro pag.79

Brasile

1. Gruppo Mollica-Morabito pag.83

Equador

1. Gruppo Lamincia- Matranga pag.92

Venezuela

1. Gruppo Saffioti-Belfiore-Mazzaferro pag.95

Thailandia

1. Gruppo Bastoni-Iannì pag.98

Germania

1. Gruppo Rescigno pag.100
2. Gruppo Staiti-Criaco pag.102
3. Gruppo Di Giovine pag.104
4. Gruppo Mollica pag.107
5. Gruppo di Saarbruken pag.109
6. Motonave " Kofu " pag.111

Spagna

1. Gruppo Micheletti pag.113
2. Gruppo Di Giovine-Serraino pag.117

Olanda

1. Gruppo La Mincia Matranga pag.127
2. Gruppo Mondellini pag.129

Svizzera

1. Gruppo Di Giovine-Serraino pag.138

Francia

1. Gruppo Criaco pag.145
2. Libri Domenico pag.148
3. Gruppo Latella-Fallanca-Di Vietri pag.151

Paesi dell'Europa Orientale

1. Gruppo Iamonte pag.152

Libano

1. Gruppo Michielin pag.154
2. Gruppo Amandini pag.158
3. Gruppo De Stefano pag.159

Turchia

1. Gruppo Sergi pag.163
2. Gruppo Papalia pag.167
3. Gruppo Flachi-Trovato-Papalia-Paviglianiti pag.168
4. Gruppo Di Giovine pag.174

P R E M E S S A

In più circostanze, in sede giudiziaria ed investigativa, le attività criminali riconducibili alle organizzazioni mafiose costituenti la 'ndrangheta calabrese sono definite di *"dimensione internazionale"*: La presente informativa, proprio per l'ampiezza e l'approfondito esame che rivolge ai molteplici episodi criminali che hanno visto protagonisti tutte le principali cosche reggine, non

poteva prescindere dall' esaminare questa ulteriore e specifica connotazione territoriale della 'ndrangheta.

Quanto di seguito illustrato, se da un lato può valere a supportare la dimostrazione di colpevolezza di talune organizzazioni criminali, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti e di illecita introduzione di armi sul territorio dello Stato, dall'altro intende ribadire, in tale autorevole sede, l'assoluta necessità di sviluppare anche in questa direzione le indagini.

E' infatti provato che aggredire in campo unicamente nazionale le organizzazioni criminali, non ne riduce sufficientemente la pericolosità né limita in maniera decisiva i commerci clandestini di droga e di armi destinati alle "piazze" italiane. Gli affiliati, di volta in volta, colpiti da provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria, vengono, con estrema facilità sostituiti o con altri appartenenti alle medesime *"famiglie" o* totalmente rimpiazzati da altri gruppi criminali, che assumono il ruolo di nuovi referenti nazionali.

Nella trattazione che segue si impone un limite: per comprensibili ragioni, non si fa alcuna menzione di indagini attualmente in corso in ambito internazionale, molte delle quali condotte congiuntamente dagli inquirenti italiani e dai collaterali organismi esteri.

A. ESPANSIONE INTERNAZIONALE DELLA 'NDRANGHETA

Il concetto di criminalità organizzata italiana " internazionale", non corrisponde ad una precisa, ben determinata ed univoca situazione, ma è piuttosto conseguente ad una scelta metodologica che, in una serie di rapporti illeciti a base multilaterale, tende ad orientare le conoscenze verso un unico punto di riferimento.

In sostanza sarebbe poco realistico ritenere che i fenomeni di criminalità sviluppatisi in un dato ambiente storico, e geografico, possano essere trapiantati in una realtà diversa senza subire cambiamenti e senza integrarsi o tendere a situazioni di equilibrio con analoghi gruppi criminali locali, oppure servirsi, per fini illeciti particolari, quale il riciclaggio di denaro sporco, di organizzazioni già operanti nel

settore in determinate aree. Nell'esame del problema, devono essere comunque considerati due aspetti, che comportano conseguenze diverse:

a. da una parte, infatti, la forte emigrazione italiana verso i paesi dell'America e dell'Europa, ha portato, occasionalmente, ed in alcune zone, alla ricostituzione in territorio straniero di aggregati delinquenziali aventi caratteristiche analoghe a quelle italiane, che sono diventati utili punti di riferimento, allorché le attività criminali con l'aumento del consumo di sostanze stupefacenti, hanno assunto dimensioni transnazionali. In questo settore ha un ruolo molto importante la forza del legame-parentela, tipico dei gruppi mafiosi della 'ndrangheta;

b. dall'altra parte il ruolo di intermediazione svolto da alcuni gruppi criminali italiani nel traffico di stupefacenti, a causa anche della posizione geografica dell'Italia, ha favorito, negli ultimi anni il moltiplicarsi dei rapporti con organizzazioni similari estere, specializzate nella produzione e nella distribuzione delle stesse sostanze, nonchè nel riciclaggio degli illeciti.

Tra le più preoccupanti connotazioni strutturali della '***NDRANGHETA,*** pertanto, vi è certamente la dimensione internazionale che ha assunto in taluni settori criminali.

Le molteplici circostanze che hanno determinato e favorito, nel corso degli anni, tale espansione al di fuori dei confini nazionali, possono così riassumersi:

a. le dimensioni internazionali dei mercati illeciti delle armi e delle sostanze stupefacenti;

b. le operazioni di riciclaggio degli immensi capitali che ne derivano;

c. la necessità di trasferire all'estero rilevanti somme di danaro, a saldo di partite di droga ed armi;

d. la presenza, in molti paesi stranieri, di consistenti comunità di emigrati di origine calabrese, che hanno, nel corso degli anni, mantenuto stretti rapporti con le "famiglie" di provenienza.

Benché ogni sistema criminale riproduca i connotati specifici della realtà sociale in cui è nato e che ne ha favorito lo sviluppo, palesandosi con fisionomie esteriori diverse, tuttavia tutte le organizzazioni delinquenziali sono ispirate da un comune obiettivo da conseguire: l'illecito arricchimento nella misura più consistente possibile.

Anche per tale ragione, se originariamente la criminalità calabrese ha operato su ristrette zone di influenza, successivamente si è estesa a spazi e zone di interesse sempre più ampi, tanto da raggiungere oggi documentate, in taluni casi anche giudiziariamente accertate, dimensioni internazionali.

Del resto, anche per le organizzazioni criminali operanti nei paesi esteri, può affermarsi che la spinta sulla rotta del crimine internazionale nasce da esigenze simili a quelle sopra illustrate: da un lato, la precisa consapevolezza della maggiore redditività di alcuni delitti (traffico di droga e commercio clandestino delle armi) e, dall'altro, la necessità di reimpiegare in modo sicuro e redditizio i proventi illeciti e le ricchezze in tal modo accumulate.

Ecco perchè in determinati settori di illegalità, che implicano risvolti internazionali, la criminalità organizzata si è quasi sempre estesa al di fuori dei rispettivi paesi di origine, ricorrendo spesso all'adozione di anologhe strategie delinquenziali, in uno stretto rapporto interattivo. Infatti, diverse operazioni di polizia, positivamente conclusesi e che saranno di seguito ampiamente riportate, hanno avuto come oggetto di indagine e di denuncia alla competente A.G., per la medesima ipotesi di reato, personaggi di diversa nazionalità, tra i quali, appunto, molti appartenenti a cosche mafiose calabresi e di origine reggina.

L'esigenza di contrastare tali organizzazioni criminali dedite al traffico di sostanze stupefacenti, come pure l'urgenza di reprimere il commercio clandestino delle armi o il riciclaggio di ingenti capitali di provenienza illecita, determina l'assoluta necessità di sviluppare le indagini anche in ambito internazionale, nella certezza che non sarà possibile ottenere risultati definitivi, se si continuerà ad aggredire il fenomeno soltanto nelle sue manifestazioni locali.

Ad esempio, è stata, in più occasioni, accertata la presenza all'estero di pericolosi esponenti della 'ndrangheta, alcuni dei quali colpiti da provvedimenti restrittivi e ricercati in campo internazionale. E' chiaro che questa presenza presuppone precedenti rapporti con la malavita locale, trattandosi di soggetti che, stante l'alto grado di conflittualità interna delle organizzazioni, hanno bisogno di muoversi in un ambiente sicuri e di circondarsi di complici e di alleati.

I pur brillanti risultati già conseguiti nei singoli paesi europei o americani, saranno sicuramente, nel tempo, vanificati dalla grande capacità di adattamento e di riconversione che la criminalità internazionale ha in più circostanze palesato.

In tale contesto, si può citare una importante indagine, sviluppata da questo Centro Operativo, conclusasi con la emissione di 32 provvedimenti restrittivi emessi dalla locale A.G., denominata "Siderno Group". Proprio la denominazione evidenzia il carattere internazionale dell'operazione: *" Siderno Group of organized crime "* è una espressione coniata dalla Magistratura Canadese per indicare l'insieme delle organizzazioni criminali mafiose, di origine calabrese, operanti in quello Stato, i cui affiliati erano quasi sempre oriundi della città di Siderno o di altri centri limitrofi.

Successivamente tale denominazione è stata estesa anche ad altre famiglie mafiose operanti sulla costa ionica della provincia reggina, tra loro unite da reciproci illeciti interessi, i cui consociati, per lo più legati anche da vincoli di

parentela e/o di comparato sono emigrati in Canada, negli U.S.A. ed in Australia, determinando nei rispettivi territori la nascita di altrettante ramificate organizzazioni criminali, definite più propriamente "*sottogruppi*".

I successi investigativi conseguiti, intanto, anche dalla polizia americana ed australiana, hanno suscitato un tale interesse, che è stato costituito un gruppo di lavoro internazionale, composto da funzionari delle forze di polizia di tutti i paesi sopra citati, avente come obbiettivo il confronto delle singole emergenze investigative e la elaborazione di una comune strategia per aggredire, in campo internazionale, tale ramificata ed estesa organizzazione criminale.

In tale contesto, infatti, si deve tenere presente che le organizzazioni criminali calabresi, sia pur originarie di zone diverse della regione, sia pur impegnate in attività delinquenziali distinte, all'**estero** spesso operano in reciproca collaborazione, sfruttando i medesimi canali di approvvigionamento e di distribuzione sia della **droga** che delle **armi**.

Ulteriore importante riprova delle dimensioni internazionali delle attività criminali della 'ndrangheta, si assume dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia.

Alcune, tra le più significative , vengono di seguito riportate, rinviandosi, per la loro completa trattazione, ai capitoli della presente informativa che riguardano specificatamente il traffico della droga ed il commercio clandestino delle armi.

(Barreca, verbale del 9.9.1993).

*"..... Ho personalmente visto nel 1982, ed esattamente nel settembre 1982, che Natale IAMONTE aveva nella sua personale disponibilità circa 6-7 fusti di colore nero, di plastica. Ognuno di questi fusti era stato riempito di pani di hascisc e conteneva circa 80-100 Kg. di tale stupefacente...omissis.. L'hascisc era arrivato dal **LIBANO**, via Cipro, ed era sbarcato nel porto di Saline Ioniche. ..... Si trattava di un carico complessivamente di diverse migliaia, dico migliaia di chili di hascisc....."*

(Barreca, verbale del 3.2.1993)

*"... In passato un ruolo rilevante lo assunsi anche io; mi riferisco agli anni 1980-81-82, quando presso di me soggiornò un **turco** di nome ARKATASCH.....Comunque l'ARKATASCH (che credo coglie dire "grande amico" e comunque era l'unico modo in cui il turco si facesse chiamare) operò un certo periodo a Milano dove subì un colossale bidone da parte degli africoti che non gli pagarono 150 Kg. di eroina brown sugar....."*

*".....Aggiungo che nel periodo in cui ARKATASCH fu mio ospite (all'incirca un paio di anni) vennero a trovarlo numerosissime persone, sempre in relazione al canale di importazione di brown sugar che il turco era in grado di attivare costantemente..... il turco ARKATASH credo che attualmente gestisca un albergo in **TUNISIA**, non so sotto quale identità ..."*

(Barreca, verbale del 15.9.1993)

".....Nel 1982 sono stato detenuto presso il C.D.T. di Messina ... Durante la comune detenzione presso il centro clinico carcerario, il Mammoliti mi mise in contatto con il Pullarà, il quale mi riferì di essere in condizioni di raffinare grossi quantitativi di morfina base che poteva giungere dalla ***TURCHIA*** *attraverso quel turco da me già citato che si chiama ARKATASCH, che ospitavo nella zona di Pellaro. Il mio ruolo nella vicenda doveva essere quello di mettere in contatto il Mammoliti con il referente turco. Tale vicenda, per altro, non ebbe ulteriori sviluppi....."*

(Barreca, vrb. del 1.12.1992)

".....*Per quanto concerne il traffico di stupefacenti Iamonte Natale ed i figli rifornivano buona parte della provincia di Reggio Calabria via mare, con navi provenienti dal* ***Medio Oriente*** *che attraccavano nel porto di Saline Ioniche. In particolare in tale scalo venivano sbarcati ingenti quantitativi di hascisc, proveniente dal* ***Libano****, e di eroina, proveniente dalla* ***Turchia****, nascosti in containers..."*

(Barreca, verb. 11.12.1992)

"..... i miei cugini erano ormai agganciati a pieno titolo al gruppo Tegano-Libri-Latella ed erano, inoltre, agganciati a

Domenico Paviglianiti da San Lorenzo. Quest'ultimo, infatti, controllava un grosso traffico di droga tra la ***Turchia*** *e Milano..... Come ho già detto i Paviglianiti avevano un filo diretto con la Turchia a Milano e da quest'ultima città trasferivano alcuni quantitativi a Reggio Calabria....."*

(Barreca, verb. 20.1.1993)

".....Normalmente la droga arriva via mare o viene sbarcata nel territorio controllato da una delle organizzazioni collegate per l'acquisto; quindi viene smistata tra le diverse cosche. Più frequentemente succede invece che gli esportatori di droga, ed in particolare di cocaina, spediscano in Europa un grosso quantitativo di "roba" facendo quindi capo ad un intermediario qualificato e da loro conosciuto e referenziato, per il successivo smistamento..... la droga arriva frequentemente via mare oppure via terra mediante i TIR con doppio fondo. Un proprietario di TIR che adesso mi viene in mente come uno dei più abituali trasportatori di droga ed armi con i propri TIR munti di doppio fondo è tale Pino LIA..... Pino LIA mi risulta che abbia effettuato molti viaggi dalla ***SPAGNA*** *trasportando grossi quantitativi di stupefacente. La Spagna è attualmente il paese crocevia del traffico internazionale di stupefacenti assieme all'****OLANDA****.....non sono mai stato un intermediario.... fra la*

cosca Iamonte ed i fornitori SUD AMERICANI, SPAGNOLI o TURCHI....."

(Barreca, verb. 5.2.1993)

".....Con il MOLINETTI mi ero incontrato già nei primi mesi del 1991 presso il carcere di Reggio Calabria dove lo stesso aveva cercato già di avviare un certo tipo di discorso con me conoscendo le mie relazioni internazionali in materia di traffico di stupefacenti. Quando io fui spostato in altra sede il discorso si chiuse per riaprirsi nuovamente presso il carcere di Palmi. In pratica Alfonso MOLINETTI voleva importare 100 Kg. di cocaina e desiderava che io lo mettessi in relazione con tre ***colombiani*** *di mia conoscenza....."*

(Barreca, verb. 10.2.1993).

".....Riprendendo il discorso della droga e riferendomi al commercio dell'hascisc intendo puntualizzare quanto segue. L'hascisch viene prodotto in quasi tutto il ***Medio Oriente*** *e, in relazione alla diversa zona in cui è stato coltivato, esso varia di qualità e quindi di prezzo. Il migliore è* ***l'hascisc afgano.*** *Il prezzo tuttavia è condizionato da numerose varie variabili dal momento che è in stretta correlazione anche con il quantitativo che viene acquistato. Normalmente, almeno fino al 1991,*

l'hascisc afgano veniva pagato dall'importatore intorno alle seicentomila lire al Kg., per poi essere rivenduto a circa 4-4,5 milioni al Kg.. L'hascisc ***siro-libanese*** *invece viene importato per un prezzo di lire duecentomila al Kg. per poi essere rivenduto a circa 1,5-2 milioni al Kg.. L'hascisc viene commercializzato da tutte le cosche della provincia reggina; arriva normalmente via mare e gli sbarchi avvengono in tutti i porti italiani..... Le cosche reggine provvedono poi a rifornire il mercato nazionale ed europeo.....Sempre nei primi degli anni 80, Domenico Libri estese i suoi interessi anche nella zona di Milano dove, se non erro, aveva.....una società di import-export di materiale edile..... Nell'arco di vita della società (prima del tonfo finale) le importazioni del legname dal* ***Sud America*** *..... su Milano..... era attivissimo un grosso trafficante di stupefacenti di Bova Marina, mio intimo amico, e cioè Michele Tuscano. Questi trafficava soprattutto in cocaina ed aveva dei grossi canali di rifornimento dal* ***Sud America****. ....."*

(Lauro, verb. 8.12.1992)

".....le mie conoscenze più che a livello nazionale sono a livello internazionale, pertanto posso chiarire con certezza ed affidabilità il traffico che riguarda soprattutto il movimento di grandi quantità di cocaina che dal ***sud America*** *e precisamente*

*dalla **Colombia** si dirama in tutto il mondo sino ad arrivare in **Canada** attraverso l'isola di **Aruba** e dal **Canada** in **Giappone**. Fino a circa due anni or sono anche in Colombia esistevano diversi "cartelli". Per "cartello" intendo una lobby, cioè un potentato di narcotrafficanti. La città che maggiormente, come cartello, era rappresentata nel mondo era la città di **MEDELLIN**. La città e quindi il cartello era rappresentata dalla famiglia ESCOBAR**,** GUERRERO, ORTIZ. L'altro grande cartello raggruppava le città di **CALÌ**, PALMANOVA, PEREIRA ove avevano il monopolio della gestione dei traffici ruotanti intorno alla cocaina le famiglie RODRIGUEZ, OROJIUELA. Queste due famiglie, o meglio il capo famiglia erano anche chiamati i "BOSS DELLE FARMACIE" perchè avevano, ed hanno, in tutto il territorio colombiano una rete di farmacie. Altro cartello era della città di **BOGOTA'**; in questa città non esisteva una famiglia preminente su un'altra ma diverse famiglie che erano sia di origine spagnola che di origine indigena....."*

Questo sistema consente un indubbio vantaggio che è quello di aver ottenuto un consistente freno alla movimentazione di ingenti masse liquide finanziarie che, transitando per gli istituti di credito, venivano e sarebbero facilmente individuabili nei loro trasferimenti dal luogo di realizzazione dei ricavi al luogo di "residenza" dei percettori finali.

La garanzia effettiva circa l'esecuzione dei pagamenti o meglio circa l'esatta osservanza dei patti "contrattuali" viene fornita dalla presenza " di ostaggi". In sintesi un esempio chiarificatore:

la famiglia colombiana invia sul territorio europeo dei propri "familiari" che, con la loro vita, garantiscono le loro controparti "europee" o che comunque stazionano stabilmente in Europa.
Così le organizzazioni europee forniscono i loro "ostaggi" in Colombia.....Nell'ottica dello "scambio dei familiari", alcune famiglie di "Cosa Nostra" e quindi famiglie calabro-siculo-campane, vivono e risiedono stabilmente tra la ***Colombia, il Venezuela, l'Argentina ed il Brasile.***
.....I principali terminali europei per quanto riguarda la cocaina sono - per la penisola liberica - ***SPAGNA*** *e* ***PORTOGALLO****, per l'Europa del Nord, il porto di* ***ROTTERDAM*** *e l'aeroporto di* ***SKIPPOL (Olanda)...*** *Altro punto di arrivo è il territorio della* ***Germania*** *e principalmente nel porto di* ***BREMA****.*

(Lauro, verb. del 14.12.1992)

".....A proposito di ***SPAGNA*** *posso evidenziare che nei dintorni di* ***Barcellona*** *- come mi è stato detto sempre da miei compagni di detenzione - sono residenti stabilmente diversi colombiani e boliviani che gestiscono grossi depositi di cocaina che è destinata prevalentemente all'Italia, alla Francia e al Portogallo...."*

(Lauro Verbale del 28.4.1994)

*"..... fui io a dare incarico a .... di recarsi in **Colombia** e precisamente nella città di Santa Marta, per portare la somma di 50 milioni circa .... a fronte di una fornitura di 5 chili di cocaina.....il LA TORRE si diede effettivamente da fare e riuscì a far arrivare, credo dal **Perù**, circa quattro chilogrammi di cocaina, quale prima partita in conto dei dieci che dovevano giungere, tramite un ragazzo belga che venne purtroppo arrestato all'aeroporto di **Bruxelles**. .....Si trattava a questo punto di far pervenire la cocaina in **Germania** dove il CRIACO ed i TALIA avevano una base presso un ristorante gestito da un loro parente del quale in questo momento non rammento il nome, sito di fronte alla stazione ferroviaria di **Francoforte.** Ci tengo a precisare che di quei 5 chili di cocaina non ho fruito neppure per un centesimo, per ovvi motivi.*

(Barreca Filippo, verb. 10.12.1992)

"...** nel corso dell'ultima guerra di mafia il piazzale del mio distributore IP era il terminale di tutti i carichi di armi che venivano commissionati dalla cosca destefaniana... omissis... Quando occorrevano delle armi, ...omissis.. le commissionavamo a Nino Cuzzola...omissis...Nino Cuzzola si procurava le armi di cui sopra in **FRANCIA** e in **SVIZZERA** e poi le introduceva in Italia attraverso il valico del Sempione.A bordo di tir le armi venivano trasportate in Calabria e, come ho già detto, il terminale era rappresentato dal mio distributore di benzina**...**...**".

(Annacondia, verb. 2.1.1994)

"... *Per quanto riguarda il commercio di armi clandestine, posso con certezza affermare che ingenti quantitativi vengono importati in Italia dal* ***Belgio****, dalla* ***Bulgaria****, dall'****Ungheria,*** *ed una volta dalla* ***Iugoslavia****.....Il gruppo Paviglianiti, era in grado di acquisire grossi quantitativi di armi provenienti dalla* ***Bulgaria,*** *dal* ***Belgio****, nonchè dai paesi dell'****Est Europeo.*** *Le armi venivano fatte affluire in Svizzera e da qui trasferite a bordo di grossi tir in Italia. In territorio elvetico, il gruppo Paviglianiti disponeva infatti di una propria organizzazione dedita al reperimento dei carichi di armi ad all'idoneo successivo occultamento, per la conseguente spedizione in Italia. ...omissis..."*

(Lauro, 14.10.1993)

"...*Ho anche saputo che i Di Giovine erano in grado di procurarsi dette armi in* ***Svizzera*** *ed in* ***Belgio****, attraverso loro rapporto personali con trafficanti locali...omissis.. Anch'io mi procuravo queste armi in* ***Svizzera****..."*

(Scopelliti, verb. 16.8.1994)

"...*La prima importazione di armi di cui sono a conoscenza si è verificata alcuni mesi dopo l'attentato di Fiumara di Muro contro*

*Antonino Imerti. Si recarono in **SVIZZERA**..omissis...Non so in quale località della Svizzera si procurarono queste armi né con quali persone ebbero questi contatti**.."***

(Scambia, verb. 26.3.1994)

"...Negli anni 62/70 circa ho lavorato nel settore del contrabbando di sigarette. Lavoravo ad un certo livello acquistando navi di sigarette ad Anversa ovvero direttamente presso la Philip Morris, insieme ad un socio olandese. Nel gestire il suddetto traffico, vista la necessità di sbarcare e trasportare la merce sul territorio nazionale, venni in contatto con diversi malavitosi di varie zone, ed in particolare con i capi cosca volta a volta interessati dalle mie attività. Infatti, non sarebbe stato possibile sbarcare e trasportare la merce nei "loro" territori senza il previo assenso di costoro che, tra l'altro, richiedevano una sorta di pedaggio (pagavo lire 10.000 per ogni cassa di sigarette). In tal modo strinsi buoni rapporti con tali personaggi ed in particolare con Vincenzo MAZZAFERRO...."

(Scambia, verb. 11.4.1994)

"....Avevo incontrato MAZZAFERRO Vincenzo perché era venuto a chiamarmi a Reggio, in casa di mia suocera, un certo Teodoro, che era un uomo di fiducia e galoppino del MAZZAFERRO...omissis...sul finire del 1989...omissis...Il MAZZAFERRO mi incaricò di recarmi, insieme a certo GIOIE', a CURAÇAO per prendere contatto con un messicano che

poteva garantire una importazione di 700 Kg. di cocaina con pagamento posticipato... omissis ... questi mi aveva detto che aveva trovato un contatto con la famiglia CARUANA-CUNTRERA ed aveva fissato un appuntamento a Curaçao... Ritornato in Italia, come detto mi ero recato a riferire l'esito del colloquio a MAZZAFERRO Vincenzo... "

(Scambia, verb. 5.4.1994)

"... Verso la fine del 1990, fui contattato da Vincenzo MAZZAFERRO che mi chiamò personalmente al telefono chiedendomi di andare da lui. Giacché lui era latitante, io andati in Calabria e mi recai a casa sua. ... omissis ... Mi propose di andare a Curaçao dove avrei dovuto incontrare un messicano che avrebbe potuto procurare 700 chili di cocaina con pagamento posticipato... Nella circostanza il MAZZAFERRO mi disse che nel frattempo aveva preso contatti con personaggi residenti in Venezuela ed in particolare con appartenenti alla famiglia CUNTRERA-CARUANA..."

(Scambia, verb. 7.4.1994)

"...Successivamente venne organizzata un'ulteriore importazione che doveva avvenire dal Brasile con materiale di conceria come copertura (suole, pelli e così via)... Ricordo che al momento dell'organizzazione del carico (e che venne poi sequestrato in Brasile) era ancora in vita Vincenzo MAZZAFERRO, dal quale ricevetti l'incarico di organizzare l'importazione..."

(Ierinò, verb. 12.8.1992)

"... la droga di cui sto parlando é la cocaina, in quanto intendo precisare che da circa cinque o sei anni il MAZZAFERRO tratta solo la cocaina, mentre prima lavorava anche con l'eroina... omissis... le propaggini di questa famiglia si estendono pure al Sud America, con particolare riferimento all'Argentina, al Perù, al Brasile ed alla Colombia. Colgo l'occasione per precisare che proprio l'Argentina é il paese da cui vengono spediti i carichi di cocaina diretti al MAZZAFERRO, e ciò perché trattasi di paese non produttore di droga, ove i controlli quindi non sono accurati..."

(Ierinò, verb. 13.8.1882)

"... il sistema più utilizzato negli ultimi tempi per il trasporto della cocaina dal Sud America alla Calabria era quello delle autovetture d'epoca. Prima ancora era stato utilizzato quello del trasporto via mare sia di eroina che di cocaina in contenitori di plastica, grossi bidoni di plastica dura con tappo gigante che venivano gettati in mare dalle navi che li trasportavano e poi raccolti con l'uso di piccole imbarcazioni che partivano dalla costiera di Monasterace a Soverato: punto di riferimento era, infatti, il faro... omissis... una partita di sola eroina che interessata a tutte le famiglie collegate al MAZZAFERRO. Si trattava in particolare ... omissis ... giovani di Archi di Reggio Calabria mandati da Domenico LIBRI ed altri giovani mandati da TEGANO Domenico, i

fratelli MOLINETTI di Archi e precisamente Giuseppe MOLINETTI i fratelli AMBROGIO sempre di Archi..."

La preoccupante dimensione internazionale delle attività criminali della 'ndrangheta viene di seguito esposta, richiamando molteplici attività investigative, condotte sia da inquirenti italiani che dai collegati organismi di polizia internazionale, facendo riferimento ai Paesi esteri sul cui territorio, oltre che su quello nazionale, si sono sviluppate le indagini.

Preliminarmente si richiamano alcune operazioni, condotte in campo nazionale dalla Direzione Investigativa Antimafia, che hanno evidenziato l'esistenza di attività illecite, gestite anche in ambito internazionale, da organizzazioni criminali, cui fanno parte prestigiosi esponenti della *'ndrangheta* calabrese :

1. L'operazione *" BETULLA "* (procedimento penale nr.8091/92 RGNR c/o Tribunale di Torino) ha evidenziato operazioni di narcotraffico gestite, tra l'altro, anche dai fratelli Paviglianati in contatto con elementi colombiani operanti in **Olanda.**

Altresì, l'inchiesta si è occupata della malavita della provincia di Novara, ed in particolare della Val D'Ossola, sita a ridosso del confine con la confederazione elvetica, dove si è sviluppato un insediamento di calabresi dovuto sia al flusso migratorio verso questa zona, che alla presenza di gruppi familiari di soggetti inviati, in passato, in soggiorno obbligato e poi stabilitisi definitivamente. Lo stesso filone d'indagine ha condotto ad un fiorente traffico di armi e di

stupefacenti con la **Svizzera**, facilitato e da ragioni meramente territoriali e dalla facilità di intraprendere in quello Stato idonei contatti con trafficanti di tali illecite mercanzie, stante la esistenza di solide organizzazioni criminali colà operanti, composte anche da malavitosi di origine calabrese.

2. Sotto le direttive della Direzione Distrettuale di Torino (procedimento penale contro Angemi Giuseppe + altri) è stato accertato un traffico internazionale di stupefacenti tra malavitosi calabresi e personaggi **colombiani** appartenenti al cartello di MEDELLIN, quali Pinilla Alarcon Gabriel nato il 16.05.1960 e Torrez Munoz Gabriel nato il 17.08.1958.

3. L'operazione "*CARTAGINE*", (proc.pen. nr.1443/94 RGNR c/o Tribunale di Torino) ha evidenziato le attività internazionali nel settore degli stupefacenti esistenti tra la cosca dei MAZZAFERRO ed i trafficanti **colombiani**.

4. L'operazione "*D-DAY*" condotta da questo Centro Operativo ha permesso di rilevare i rapporti correnti tra il gruppo mafioso dei De Stefano - Tegano - Iamonte, nonchè quello dei Papalia con la famiglia catanese dei Santapaola per l'importazione via mare di ingenti quantitativi di stupefacenti (hascisc ed eroina) provenienti dal **Libano** e dalla **Turchia**, fatti sbarcare nel porto di Saline Ioniche (RC).

5. L'operazione "*GELO*" condotta dal Centro Operativo D.I.A di Milano, ha consentito di smascherare un vasto e articolato traffico di sostanze stupefacenti sull'asse **Argentina, Slovenia, Svizzera** e con epicentro il capoluogo lombardo,

gestito dalle " famiglie" africote dei Talia, dei Mollica e dei Criaco. L'attività investigativa ha accertato compiutamente la dinamica dei traffici illeciti gestiti: la sostanza stupefacente, acquistata sui mercati colombiani e turchi, transitando attraverso la **Spagna** e la **Yugoslavia**, giungeva sul suolo nazionale. La stessa organizzazione si serviva altresì di autonomi canali per il reinvestimento degli illeciti profitti, in alcuni casi anche attraverso operazioni finanziare che riguardavano paesi esteri.

6. L'operazione "*FIOR DI LOTO*" ha consentito di sgominare gruppi criminali, riunitisi in un unico "cartello", operanti prevalentemente nella zona sud-ovest della città di Milano. Le famiglie indagate sono state quelle di Calabrò Giuseppe, Papalia Antonio, Ferrara Santo Salvatore, Talia Leo, Mollica Pasquale, detenuto in Argentina, e Onorato Giuseppe. Tra l'altro l'inchiesta ha permesso di addebitare precise responsabilità a Morabito Francesco, referente della 'ndrangheta in **Argentina**, interessato alla spedizione della cocaina.

7. L'operazione "*DOLMEN*" condotta dal Centro Operativo di Milano, ha consentito di delineare l'organigramma dei sodalizi mafiosi capeggiati dai calabresi Flachi Giuseppe, Trovato Franco, inseriti nel circuito del **traffico della droga**, sia a livello nazionale che **internazionale**. L'inchiesta ha visto coinvolte 139 persone operanti in particolare nel capoluogo lombardo tra cui i calabresi Trovato da Catanzaro, Flachi, Onorato da Reggio Calabria, Paviglianiti da San Lorenzo (RC), Morabito Santo Pasquale da Africo (RC) , Papalia da Platì (RC).

8. L'operazione " *BELGIO* ", ha consentito prevalentemente di focalizzare i canali di importazione **spagnoli**, **portoghesi** e **svizzeri** attraverso i quali le "famiglie" Branca, Serraino, Di Giovine, Papalia, importavano in Italia, armi, hascisc e cocaina.

B. STATI ESTERI INTERESSATI DA ORGANIZZAZIONI CRIMINALI COLLEGATE ALLA 'NDRANGHETA.

AUSTRALIA

1. Gruppo PAPALIA-SERGI-BARBARO

L'attività di indagine svolta in collaborazione con la Polizia Australiana e diretta ad esaminare la consorteria mafiosa già nota come "SIDERNO GROUP", operante in Australia e collegata alla cosca "madre" sidernese, ha permesso di focalizzare l'attenzione su grosse comunità di oriundi calabresi, colà da tempo insediate, che hanno mantenuto con i paesi di origine, rapporti non sempre di lecita natura. Tra questi, CIPRIANI Anthony, nato a Terranova Sappo Minulio (RC) il 12.6.1939 e residente a Palmi in via S. Elia nr. 121, di fatto domiciliato al nr. 45 di Walker Street, Helensburgh, Nuovo Galles del Sud (Australia), arrestato in Australia in data 21/8/1994, per violazione di norme di carattere tributario.

Il 22.7.1990, si è svolta ad Ardore M.na (RC) una riunione per discutere dell'importazione di eroina dall'Italia in Canada. A questa riunione erano presenti TRENTO Vincenzo, nato a Portigliola (RC) il 16.5.1952, esponente della criminalità organizzata italiana con base in Canada; LAZZARINO Eliseo, nato a Bianco (RC) il 14.11.1955, esponente della criminalità organizzata italiana con base in **Belgio**; il CIPRIANI Antonio (cl. 39) e SERGI Domenico nato il 03.03.1939.

Per il trasporto si sarebbe utilizzato una autovettura d'epoca il cui destinatario sarebbe risultato proprio il citato TRENTO Vincenzo

Dalle indagini è emerso che il CIPRIANI, residente a Helensburgh (NSW) e titolare di un piccolo negozio di frutta e verdura , intratteneva regolari contatti telefonici con SERGI Domenico elemento di spicco della criminalità organizzata italiana operante a Sydney, sospettato di essere coinvolto in una serie di omicidi nonchè di coltivare e distribuire "cannabis" in tutta l'Australia. A tal proposito si evidenzia che nel luglio 1983, a seguito della scoperta di una piantagione di

canapa indiana, la Polizia del Nuovo Galles del Sud traeva in arresto due italiani: IELAPI Giuseppe, nato il 15.12.1934 e DE FELICE Giuseppe, nato il 10.10.1936 a Terranova Sappio Minulio (RC).

Il 28.10.1991, a Milano, il CIPRIANI veniva controllato, unitamente al pregiudicato calabrese MUSITANO Antonio, nato il 17.6.1961, a bordo di un'autovettura Mercedes 200E, noleggiata da PAPALIA Antonio, nato a Platì (RC) il 26.03.1954, pluripregiudicato ed elemento di spicco della consorteria mafiosa dei PAPALIA-SERGI-BARBARO di Platì. Quest'ultimo aveva soggiornato in Australia, con l'intera famiglia tra il giugno e l'agosto 1991.
PAPALIA Antonio, coniugato con SERGI Rosa di Domenico, nata a Platì (RC) il 28.10.1958, emigrato per Buccinasco (MI) il 27.02.1985, gestisce una vasta organizzazione criminale dedita, in campo internazionale, al traffico di sostanze stupefacenti, i cui proventi reinveste in svariati settori commerciali, finanziari ed immobiliari.

Anche CIPRIANI, a sua volta, risulta legato al clan mafioso dei PAPALIA-SERGI-BARBARO.

Suo compito, in seno alla citata organizzazione, è provvedere al riciclaggio dei proventi illeciti, curando talune attività finanziarie e mantenendo i contatti, in Australia, con le altre cosche calabresi. Effettua frequenti viaggi, soprattutto in Canada, Svizzera, Olanda, Inghilterra e Italia.

Il 28.8.1992, CIPRIANI lasciava l'Australia col proposito di recarsi nel Regno Unito. Invece la sua presenza fu rilevata in Svizzera, a Lugano, in Olanda ad Amsterdam ed in Calabria. Durante il soggiorno italiano, ebbe modo di incontrarsi con alcuni appartenenti al clan dei PAPALIA e di contattare un'utenza di Sydney installata all'1/62 Underwood Rd, Homebush, nel nuovo Galles del Sud.

Da un più generale esame del traffico telefonico è emerso che il CIPRIANI era stato contattato, sia prima che dopo il cennato viaggio oltreoceano, da Sonia Del VILLADA MEDINA (nata in Colombia il 15.8.1949), domiciliata al 15/29 Williams St., Parramatt, NSW, abituale frequentatrice del locale pubblico sito al 7A General Bridges Cres, Daceyville, NSW, noto riferimento per gli spacciatori di eroina.

Il 14.9.1992, CIPRIANI arrivava in Australia, proveniente dalla Svizzera. Prima ancora si era recato ad Amsterdam, in Olanda, dove avrebbe avuto modo di incontrarsi con tale NAVARRO GIMINEZ, giunto a Sydney, proveniente da Amsterdam, lo stesso giorno di arrivo del CIPRIANI. Lo GIMINEZ è altro personaggio ben inserito in attività internazionali di narcotraffico.

Altresì, le intercettazioni effettuate sull'utenza telefonica installata presso la sede della società commerciale "SCALI & CIPRIANI", hanno permesso di individuare frequenti contatti con l'agenzia "EMILIO TRAVEL" di Ashfield nel Nuovo Galles del Sud, gestita da LA BOZZETTA Francesco Nicola, nato a Sinopoli (RC) il 13.7.1936, coniugato, importante uomo d'affare della comunità italiana di Sydney, sospettato dalla Polizia Federale Australiana di narcotraffico e riciclaggio.

Dalle intercettazioni telefoniche effettuate dalla Polizia Australiana sulle utenze in uso al CIPRIANI, è emerso che il predetto ha chiamato diverse utenze italiane. Tra queste:

la Nr. 39-10-6518964 della rete di Genova, intestata a MANTERO Rosa, via Paolo da Cevero nr. 1, di fatto usata dal figlio PACE Santo, nato a Genova il 4.3.1933, pregiudicato;

la Nr. 39-966-23392 della rete di Palmi (RC), intestata a ZINNATO Carmelo, nato a Terranova Sappo Minulio (RC) il 12.12.1917, residente a Palmi (RC) in via Sant'Elia nr. 21, ex diffidato di P.S.:, zio di CIPRIANI Anthony.

Il citato ZINNATO risulta essere amministratore unico della FINSID s.r.l. con sede a Rizziconi (RC), via Provinciale. Detta società ha per oggetto sociale "la progettazione, la costruzione, la manutenzione, l'importazione in conto proprio ed in conto terzi di carpenteria metallica in genere, impianti petroliferi, petrolchimici, centrali elettriche tradizionali e nucleari, elettrificazione e, in genere, impianti e prodotti ad alto contenuto tecnologico". Dal 12.10.1992 è diretta (direzione tecnica) da CHIZZONITI Aldo Valentino, Nato a Terranova S.M. (RC) il 15.1.1953, residente ad Aprilia (LT), via Botticelli nr. 8, tratto in arresto il 15.2.1993 dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Latina per associazione per delinquere, truffa, bancarotta e reati finanziari, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Latina, unitamente a:

ALVARO Vincenzo, nato a Sinopoli (RC) il 6.10.1934;

ALVARO Antonino, nato a Seminara (RC) il 10.1.1944;

ALVARO Salvatore, nato a Seminara (RC) il 4.10.1945;

ALVARO Angelo Orlando, nato a Seminara (RC) il 9.3.1948;

ALVARO Francesco, nato a Zambrone (CZ) l'8.10.1954;

INFANTINO Luigi, nato a Palmi (RC) il 22.5.1957.

Si evidenzia che il nominato ZINNATO Carmelo è padre di ZINNATO Vincenzo, nato a Palmi (RC) il 17.10.1940, tratto in arresto nel 1977 per la nota strage di Razzà;

la N. 39-966-945557, della rete di Palmi (RC) , risulta intestata a D'AGOSTINO Antonia di Domenico e SIGILLO' Teresa, nata ad Anoia (RC) il

13.6.1952 ed ivi residente in via delle Officine nr. 5, bracciante agricola, coniugata con DE FELICE Michele di Nicola e GALLIZZI Maria Teresa, nato ad Anoia il 14.1 1943, meccanico, fratello del già citato DE FELICE Giuseppe.

2. ATTENTATO DI ADELAIDE

In merito alle indagini sul fenomeno delittuoso che vede i gruppi "italo-australiani", di origine calabrese interessati al narcotraffico ed alla consumazione di quei reati tipici della manifestazione mafiosa, si pone risalto al recente episodio delittuoso verificatosi ad Adelaide presso gli Uffici del collaterale Organo Australiano della N.C.A.

Alle ore 9,15 del 2.3.1994, nell'ufficio di Peter WALLIS, un avvocato dell'ufficio della N.C.A. di Adelaide, si verificava un'esplosione. Nella deflagrazione rimaneva ucciso il detective sgt. Geoff BOWEN, un investigatore dell'ufficio di WALLIS, mentre Peter WALLIS ed altri membri del suo staff rimanevano feriti.

Le prime indagini, condotte dalla Polizia Australiana hanno accertato che il congegno che ha provocato l'esplosione era pervenuto al servizio di smistamento posta, all'interno di un pacco espresso, indirizzato a Geoff BOWN. L'involucro, dopo essere stato controllato con un metal detector, é stato a Geoff BOWEN. BOWEN, il quale lo ha aperto dentro l'ufficio di Peter WALLIS. L'ordigno consisteva in una bomba chimica, composta principalmente da fosforo rosso, corredata da detonatore a batteria .

In data 11.3.94, nell'ambito delle indagini riguardanti l'attentato, la Polizia dell'Australia del Sud arrestava PERRE Domenico alias "Dominic", nato a Platì (RC) il 4.12.1956.

PERRE Domenico è figlio di PERRE Antonio , nato a Platì (RC) il 25.8.1932, e di PERRE Maria, nata il 28.11.1934 e deceduta, ad Adelaide, il 24.9.1993. Fratelli di Domenico, risultano: Adamo Gerardo, nato a Platì il 5.12.1958, Francesco, nato a Platì il 2.7.1960 e Antonio, nato ad Adelaide il 5.2.65.

Il predetto, arrivato per la prima volta in Australia nel novembre del 1962, accompagnato dalla sua famiglia, risulta schedato da quella polizia per aver svolto, nel 1980, narcotraffico di cannabis.

In data 22.8.1993, il di lui fratello, Francesco (cl. 60), veniva arrestato, insieme ad altre 12 persone, a seguito della scoperta di una piantagione di cannabis, di circa 15.000 piante, sita nella fattoria di Hidden Valley, Territori del Nord, del valore di 40 milioni di dollari. Tra gli arrestati figurava anche lo zio, PERRE Antonio, nato a Platì il 24.7.1936, cittadino italiano, in quel momento in Australia con visto turistico.

Nella medesima occasione, la polizia australiana ha indagato:
COLEMAN Garry Frederick, nato il 5.10.1970, HELPS Robert John, nato il 2.2.1947, MUSITANO Bruno, nato l'1.6.1967; OTTENS Dean Lynton, nato il 15.9.1946; ROCCA Vincenzo, NATO IL 19.3.1963; ROMEO Domenico, nato il 25.10.1974; SMYRNEOS Steve, nato il 16.4.1955; SPAGNOLO Antonio, nato il 7.7.1974; TUOHY Steven James, nato il 15.6.1965; VOTTARI Domenico, nato il 23.3.1968.

La conclusione delle indagini, relative alla piantagione della Hidden Valley, ha permesso di documentare come proprio PERRE Domenico sia stato l'organizzatore ed il finanziatore dell'intera organizzazione criminale.

Altresì, in data 13.9.1993, nel corso di una perquisizione effettuata da personale della N.C.A., collegata all'indagine sulla piantagione, veniva sequestrato un congegno per le intercettazioni telefoniche, occultato all'interno della sua abitazione.

Ne conseguiva una ulteriore incriminazione per possesso di apparecchiatura idonea alle intercettazioni telefoniche.

Il sopracitato PERRE Antonio, zio di Domenico, nato a Platì (RC) il 24.9.36 ed ivi residente in via Giardinello nr. 15, nel maggio del 1989 ha chiesto alle Autorità Consolari il visto per recarsi in Australia, dichiarando, falsamente, di non aver mai riportato condanne penali, benchè risulti arrestato per omicidio.

Arrestato, il 22/8/1993, a seguito della scoperta della piantagione di Hidden Valley, il successivo 2.12.1993 veniva condannato a 18 mesi di detenzione, dei quali 8 da scontare senza poter beneficiare di regime alternativo.

Infine, l'ulteriore 21.4.1994, Perre Antonio veniva rimesso in libertà ed estradato per l'Italia, ove giungeva all'aeroporto di Roma, in data 23.4.1994 per poi recarsi presso parenti residenti nel comprensorio urbano di Platì.

3. GRUPPO ALVARO

In merito ai componenti la famiglia ALVARO, tutti da tempo residenti a Melbourne, la polizia australiana ha acquisito elementi sufficienti a ritenerli "referenti" criminali della omonima cosca originaria di Sinopoli.

ALVARO Giuseppe, nato il 09.07.1938, coniugato con CONDELLA Girolama, nata il 27.01.1960; ALVARO Cosimo, nato il 16.02.1945, coniugato con MARAFIOTE Francesca, nata il 16.04.1954; ALVARO Paul, nato il 03.08.1950, coniugato con TIGANI Rosina, nata il 21.11.1955, rappresentano, in territorio australiano, lo specifico sottogruppo del clan ALVARO di Sinopoli (RC), a sua volta inserito, anche per instaurate relazioni parentali, nella potente consorteria mafiosa calabrese degli URSINO-MACRI'. Infatti, un'esponente di quest'ultima , JERITANO Rocco, nato a Gioiosa J. il 30.07.1963, risulta coniugato con MACRI' Carmela, di Raffaele e di ALVARO Domenica, nata a Sinopoli (RC) il 15.07.1969, nipote dei noti "ALVARO" di Sinopoli, nonché cognata di VIOLI Domenico, cl. '41, altro esponente di spicco della famiglia "ALVARO".

. Sul conto dei menzionati Giuseppe, Cosimo e Paul ALVARO la N.C.A. australiana ha investigato, già nel 1989, perchè sospettati di coltivare, preparare e smerciare stupefacenti in Australia.

I citati coniugi MARAFIOTE Francesca e ALVARO Cosimo, attrassero l'attenzione delle autorità fiscali australiane già nel 1980 in quanto avevano acquistato beni per un valore di gran lunga superiore agli introiti dichiarati. Le verifiche fiscali conseguenti permisero di accertare che i predetti, nel periodo 1978/1984, avevano maturato un'evasione complessiva di 900.000 $ australiani.

Di particolare rilevanza risulta la chiamata, fatta dai citati ALVARO di Melbourne nel 1992, alla predetta utenza telefonica di Genova, intestata a MANTERO Rosa, madre di PACE Santo, nato a Genova il 04.03.1933, pregiudicato per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, comunemente appellato "monsignore", per la sua abitudine di indossare l'abito talare di una setta religiosa ortodossa, già coindagato di noti appartenenti a "Cosa Nostra", nonché di ROMEO Rocco (Toronto 25.06.1959), di GHASSAN Tom (libanese domiciliato a Roma) e di MACRI' Vincenzo (Siderno 25.08.1937, inteso "U baruni").

Gli accertamenti esperiti da questo Centro Operativo, in collaborazione con la polizia australiana, hanno permesso di fugare ogni dubbio sull'esistenza di un "sottogruppo australiano", strettamente collegato alla cosca madre sidernese ed alle parallele organizzazioni operanti in Canada e negli U.S.A.

Dell'articolazione australe, oltre ai già citati fratelli Cosimo, Giuseppe e Paul ALVARO e ad Antony CIPRIANI, fanno parte anche: STRATI Massimo, nato il 10.04.1972, res.te in Sitella St., Stirling W.A. 6021; FAZIO Antonio, nato il 06.05.1942, anch'egli residente in Sitella St., Stirling W.A. 6021; CIPRIANI Giovanni, nato il 27.09.1913, res.te al 25 Stuart Street, Helensburg; CIPRIANI Caterina, nata il 04.05.1921, res.te al 25 Stuart Street, Helensburg; CIPRIANI Giovanna, nata l'11.12.1958, res.te al 25 Stuart Street, Helensburg; CIPRIANI Vincent, nato il 30.10.1957, res.te al 45 Walker Street, Helensburg.

Di recente, servendosi di militari che operavano nelle vesti di agenti sotto copertura, il Nucleo Operativo CC di Reggio Calabria, ha documentato l'attuale inserimento nel traffico di stupefacenti, di ALVARO Nicola e del padre Francesco, collegati all'organizzazione criminale capeggiata dal noto Vincenzo

MAZZAFERRO, nonchè in affari con taluni appartenenti alla cosca "PESCE " di Rosarno ed alla cosca "PARRELLO" di Palmi.

Tali risultanze investigative (acquisti di campionature, volti alla definizione di un "affare" che portasse all'acquisto di una ben più consistente quantità di sostanza stupefacente, non conclusosi per sopravvenute difficoltà operative), sono state poi ulteriormente corroborate anche dal prezioso contributo fornito dal collaboratore di giustizia Calabrò Giuseppe, uno dei personaggi arrestati nell'ambito delle indagini relative agli attentati consumati in danno di militari dell'Arma, in servizio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

In sintesi, ne é scaturita la reale dimensione internazionale della "famiglia" ALVARO, in grado di disporre di ingenti quantitativi di droga da collocare direttamente sul mercato, senza l'intervento di alcun mediatore, perchè direttamente reperita nei paesi produttori.

4. GRUPPO GIORGI - MORABITO - BARBARO

Le consorterie mafiose facenti capo ai noti clan di Platì e San Luca, nel corso di questi ultimi anni, sono state oggetto di molteplici attività investigative, che, in più circostanze, ne hanno delineato anche l'operato criminale in ambito internazionale.

Nel marzo 1992, a conclusione di una complessa indagine, originata da accertamenti esperiti dalla Guardia di Finanza di Bari, sono state eseguite 41

O.C.C. Tra i destinatari dei provvedimenti, figuravano: GIORGI Bruno (nato a San Luca il 30.04.1967), il fratello Sebastiano (nato a San Luca il 30.07.1967), e Giorgi Vincenzo (nato a San Luca il 20.09.1963).

I predetti risultano componenti dell'omonima "famiglia" mafiosa, facente parte della potente cosca c.d. "LA MINORE", di San Luca, capeggiata dal noto boss ROMEO Sebastiano (detto "U STACCU").

Già nel 1991, la Questura di Forlì, segnalava GIORGI Bruno quale personaggio solitamente gravitante, in alcune località emiliane, ed in contatto con PELLE Sebastiano (nato a San Luca il 03.09.1962) e DONATI Settimo (nato a Forlì il 28.02.1960), da tempo residenti in quella regione.

Altresì, si accertò che un componente di spicco dell'organizzazione criminale in esame, tale CALABRO' Giuseppe ("U DUTTURICCHIU") - nato a San Luca il 21.01.1950, genero di ROMEO Sebastiano "u staccu", era in "rapporti di affari" con BOSCHI Franco, nato a Sarzana (SP) l'1.04.1952, personaggio di spicco del traffico internazionale di droga, componente dell'organizzazione criminale capeggiata da LOCATELLI Pasquale Claudio (13.02.1952), della quale fa parte anche il sopracitato DONATI Settimo.

Contemporaneamente la Questura di Bologna, impegnata in una complessa indagine riguardante una organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, provenienti dalla Calabria e destinate ad alcune città del Nord-Italia, si interessava dal clan "GIORGI".

Tra gli indagati figurava TRIMBOLI Giuseppe, nato a San Luca il 27.01.1964 e GIORGI Sebastiano, nato a San Luca l'8.09.1956 (fratello del citato GIORGI Bruno), tra i quali intercorrevano anche rapporti di parentela.

Ancora, nel 1991 la Questura di Catania, nel corso di complesse attività info-investigative, tendenti a delineare i contorni di un vasto traffico di sostanze

stupefacenti, individuava, in PIPICELLA Giuseppe, nato a San Luca il 18.03.1961, ivi residente in Via del Concilio nr.8, pregiudicato, figlio di PIZZATA Saveria, appartenente alla c.d. cosca "LA MINORE", (quale importante fornitore di droga per alcuni clans mafiosi siciliani).

Il predetto PIPICELLA, collegato a tale "Compare Mimmo", identificato per GIORGI Domenico, (nato a Melito P.S. il l'11.04.1965 e, da tempo, residente a San Luca).

E', altresì, cugino acquisito di STRANGIO Sebastiano cl. '60 ucciso nel corso di un conflitto a fuoco con i Carabinieri, nel tentativo di portare a compimento il sequestro di persona in danno di Antonella DELLEA (nella medesima circostanza, rimasero uccisi gli altri componenti il commando criminale, e cioè ROMEO Salvatore cl. '60, IETTO Giuseppe cl. 61 e GIAMPAOLO Sebastiano cl. 51).

Oltre alle significative emergenze, acquisite nel corso delle indagini sinteticamente richiamate (espletate in Bari, Forlì, Bologna e Catania), risultano ampiamente documentate le "*relazioni*" esistenti tra la cosca Giorgi ed il clan "BARBARO", altra bene organizzata ed articolata associazione criminale, operante sulla fascia jonica della provincia reggina, con ramificazioni sia in regioni del Nord-Italia che oltre oceano, collegata, anche per vincoli di parentela, al sodalizio criminale dei PAPALIA. (PAPALIA Antonio, è nipote di BARBARO Francesco, detto "U CASTANU", coniugato con SERGI Rosa, nata il 28.10.1956).

Più in particolare, circa i collegamenti tra il citato gruppo criminale e la criminalità internazionale, si evidenzia, che nel 1990 la Polizia Australiana si era occupata dell'intestatario dell'utenza telefonica nr. 0964/475071, chiamata da tale SPOTELI Francesco, all'epoca domiciliato in Australia e sospettato di traffico di stupefacenti. L'utenza in questione risultava intestata al noto TRIMBOLI Natale,

padre di Domenico, nato a Platì il 24.12.1932. Altra utenza contattata dallo SPOTELI era la 02/48841879, intestata alla società "ILESA s.a.s. di PAPALIA Antonio", sita in via Fratelli Rosselli nr.6 Buccinasco - Milano.

Ancoraì, le continue sollecitazioni che pervengono dalla polizia australiana, in più occasioni impegnata a fronteggiare la c.d. "mafia dei mercati", quasi sempre organizzata da oriundi calabresi, ribadiscono, la centralità del ruolo che i personaggi menzionati rivestono in seno alla criminalità organizzata di quel paese.

In merito, si ha la profonda convinzione che il "centro" ed il "cervello" dei traffici, si trovi in Calabria, da dove i "locali" riescono a piazzare uomini di "tutto rispetto" in ogni parte del territorio nazionale ed internazionale, utilizzando poi quali "gregari" gente del posto.

U. S. A.

1. Gruppo INGRATI - MACRI' - SIROCCHI

La sintesi investigativa di seguito illustrata, trae origine da alcune segnalazioni, pervenute alla F.B.I. di **Tampa,** relative ad una truffa perpetrata ai danni della locale compagnia telefonica, ad opera di alcuni immigrati di origine calabrese che si erano stabiliti nella città di Saratosa.

In effetti, la polizia federale accertò che **Luciano Frank INGRATI** (13.12.1948) ed **Antony INGRATI** (10.10.1947) usavano un particolare dispositivo, definito "scatola bleu", per effettuare telefonate internazionali in Italia.

I predetti, come risulta da una segnalazione dell'8 aprile 1985 pervenuta dall'Ufficio della F.B.I. di Tampa, gestivano, all'epoca, la "Ingraiti Brothers Italian Ceramic Tile and Marble Distributors", sita al 5672 Lawton Drive, Sarasota (Florida), mentre i loro rispettivi fratelli Giuseppe (26.11.1956) e Cosimo (25.9.1952) dirigevano la "C and I Tile Company", sita in Hallandale (Florida).

I fratelli INGRATI, sono cognati di MACRI' Cosimo (12.11.42), coniugato con Ingrati Carmelina, fratello del noto MACRI' Vincenzo (25.08.1937), detto "u

baruni". Oltre al citato legame di parentela, altro elemento in comune, tra i predetti e l'organizzazione criminale dei MACRI', era rappresentato da PANNUNZI Roberto (04.03.48), noto trafficante di droga.

Già all'epoca, Luciano Frank INGRATI era ritenuto un associato di PANNUNZI Roberto, nonché di ROCCA Giuseppe e di INDELICATO Giuseppe, tutti inseriti nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Al predetto INDELICATO, risultava altresì associato DE LEO Giuseppe (16.2.1930), suocero sia di Antony che di Luciano Frank INGRATI , avendo questi ultimi sposato, rispettivamente, le sorelle Frances e Carmela DE LEO.

DE LEO (16.2.1930) é, inoltre, cognato di Michele BOMBARA (22.10.1932), avendone sposato la sorella Giovanna, altro componente di spicco dell' organizzazione criminale di Pannunzi Roberto.

Le esposte relazioni anagrafiche individuano nei citati BOMBARA la parentela comune tra gli INGRATI ed i DE LEO.

Le indagini sviluppate negli Stati Uniti, hanno documentato l'esistenza di un traffico di stupefacenti tra l'Italia, il Canada e gli U.S.A., nonchè la effettuazione di operazioni di riciclaggio dei conseguenti illeciti proventi, ascrivibile alla consorteria criminale in esame.

Parallelamente, l'Ufficio F.B.I. di Philadelphia conduceva un'altra inchiesta, nella quale figuravano alcuni calabresi, già indagati nell'ambito della più nota operazione denominata "Cat's Eye".

L'operazione di Philadelphia, denominata "Isola Dora", originava da una segnalazione della D.E.A., la quale aveva accertato il convolgimento di Dante Nicolò, nato a Mazara del Vallo il 10.5.1937, in un vasto traffico di droga. Il predetto aveva fornito ad un agente sotto-copertura circa 500 grammi di eroina purissima. Il successivo sviluppo delle indagini permetteva di accertare che il

predetto Dante operava unitamente a tali Bartolotta Faro e Lena Ignazio. Insieme spacciavano grosse partite di eroina e di cocaina, loro fornita da Bombara Michele (1.2.1962) e Ingrati Salvatore, referenti della criminalità calabrese, da tempo insediata in territorio americano.

In data 18.7.1989, l' F.B.I. concludeva le indagini con il sequestro di 1250 grammi di eroina e l'arresto, tra gli altri, dei seguenti tre personaggi appartenenti al clan MACRI', di Siderno:

Vincenzo MACRI', nato il 3 gennaio 1965, cugino dell'omonimo capo famiglia, condannato a 15 anni di reclusione ed ancora detenuto presso il carcere federale di Petersburg, Virginia;

Salvatore INGRATI, nato l'8 aprile 1933, condannato a 27 anni di reclusione, attualmente detenuto presso il carcere federale di Ray Brook, nello stato di New York;

Cosimo INGRATI, nato il 25 settembre 1952, nipote del precedente, allo stato in libertà per avere testimoniato contro i primi due (non risulta sottoposto al programma di protezione dei testimoni, avendolo rifiutato).

Nel corso della medesima operazione, sono stati altresì, arrestati:

LENA Ignazio, nato a Palermo il 26.04.1952;

LANTE Nicola, nato a Mazzara del VAllo il 10.05.1937;

CORSO Giuseppe, nato a Termine Imerese il 27.05.1959;

BELLITTI Francesco, nato a Salemi il 20.04.1950;

DI LORENZO Francisco, nato a Parghelia il 23.12.1932.

Il tradimento di Cosimo sarebbe stato oggetto di una riunione di famiglia, tenutasi nell'ottobre del 1991, presso la “Ingrati Brothers Tile and Marble Compagny” di Sarasota. Tale incontro, come altri precedenti, avevano lo scopo di

organizzare dei tentativi, rimasti infruttuosi, per la eliminazione fisica dello scomodo congiunto.

Infatti, nel precedente mese di settembre, al nr.6403 13 th Avenue Brooklyn (New York), veniva assassinato nei pressi della sua abitazione Nicodemo "Nicky" CICCIA, personaggio legato alla famiglia INGRATI, padrino di uno dei figli di Luciano Frank INGRATI.

L'Ufficio dell'F.B.I. di Tampa riteneva che la causa dell'omicidio fosse da ricercare nel mancato rispetto di un "contratto", allo stesso commissionato, per giustiziare "il traditore" Cosimo, colui che aveva determinato l'arresto dello zio Salvatore e di Vincenzo MACRI'. Proprio quest'ultimo avrebbe commissionato l'omicidio, nel corso di una visita ricevuta in carcere da Nicky Ciccia.

Dalla sopra riferita situazione, scaturita dagli arresti di Philadelphia, la F.B.I. di Tampa prendeva spunto per dare nuovo impulso all'indagine condotta nella città di Sarasota. Questa attività si articolava in due principali fasi:

I - fase:

Veniva introdotto con successo un testimone cooperante (CW) nei confronti di Luciano Frank INGRATI. Il primo offriva al secondo orologi Rolex rubati (così gli era stato fatto credete) in cambio di una fornitura di mattonelle della ditta.

Il CW chiedeva, quindi, a Frank INGRATI di procurargli un quantitativo di droga, cosa che quest'ultimo accettava di fare.

Non emersero prove definitive circa le transazioni di stupefacenti, ma il testimone rimase validamente introdotto.

In tal modo, si accertò che Gian Carlo (Girolamo Carlo) FRAGOMENI, nato il 24 gennaio 1967, "operava" per conto di Antonio e Luciano Frank INGRATI. Altri associati del FRAGOMENI risultarono: Armando SIROCCHI (22.01.1961), Dante e Giocondo TASSOTI, Louis e Michael DIANA.

II - Fase :

Successivamente si convenne di controllare le telefonate effettuate da Salvatore INGRATI, all'epoca detenuto nel carcere di Ray Brook.

Queste rivelarono numerose conversazioni con i suoi parenti residente in Sarasota. I principali argomenti erano:

alcuni tentativi fatti per convincere Cosimo a ritrattare la sua testimonianza contro lui e Vincenzo MACRI', dietro minaccia di morte;

il tentativo di corrompere pubblici ufficiali per ottenere il trasferimento di Salvatore in un carcere più vicino a Brooklyn, dove notoriamente la sorveglianza era meno rigida. Analogo tentativo era stato compiuto da Michele BOMBARA, di Sarasota, per ottenere il

trasferimento di Vincenzo MACRI', all'epoca detenuto a Petersburg, Virginia.

Il F.B.I., quindi, introduceva un'agente sotto-copertura (U.C.A.) nei confronti di Michele BOMBARA, in data 9 maggio 1991. L'U.C.A. si presentò come amico di un poliziotto, in servizio nel carcere, in grado di fargli incontrare Salvatore INGRATI, in qualsiasi momento, dietro pagamento di $ 200 a visita. L'accordo era portato a termine suscitando grande interesse e considerazione da parte di BOMBARA e di INGRATI.

Il 21 maggio 1991, Michele BOMBARA incontrava, presso l'aeroporto di Tampa, un secondo agente sotto-copertura, il quale presentatosi come lo zio del precedente, si diceva capace di occuparsi del trasferimento di Salvatore INGRATI all'altro carcere.

Il 26 maggio 1991, Michele Bombara faceva sapere che, di lì a poco, sarebbe partito per l'Italia, per partecipare al matrimonio di un membro della famiglia MACRI'. In tale occasione avrebbe discusso con i capi-cosca il da farsi pepr il trasferimento di INGRATI.

Nel contempo, il predetto Bombara si era dimostrato favorevole a partecipare ad un contrabbando di "krugerrand" (monete d'oro coniate in Sud Africa) e di altri prodotti illeciti.

In data 8 luglio 1991, al ritorno dal matrimonio, Michele BOMBARA riferiva all'agente sotto-copertura che il capo-cosca, Vincenzo MACRI', ed altri affiliati, avevano raccolto 50.000 dollari per finanziare "l'operazione trasferimento", di Salvatore INGRATI.

La suesposta attività investigativa subiva una brusca interruzione nel maggio 1991 quando, grazie alla probabile delazione di un poliziotto locale, BOMBARA

era stato informato di avere i suoi telefoni, di casa e d'ufficio, sottoposti a controllo da parte del F.B.I..

Da ciò conseguiva che:

Michele BOMBARA adottava un atteggiamento molto prudente facendo sapere che la sua famiglia avrebbe considerato l'ipotesi di un trasferimento ad altro carcere di Salvatore INGRATI, solo se ciò fosse stato legalmente possibile, aggiungendo di non intendere assolutamente partecipare o, comunqe, essere coinvolto in affari di droga;

si rendeva necessario mutare indirizzo all'indagine, in direzione di altri soggetti, quali Giancarlo FRAGOMENI ed Armando SIROCCHI.

Giancarlo FRAGOMENI con la propria famiglia possiede delle proprietà in Toronto (Canada). In questa città vivono gli zii Dino e Fausto FIGLIOMENI, proprietari di una società che importa marmo e mattonelle. Risiede in Sarasota, ma vive stabilmente anche in Toronto, dove abita anche il fratello Dino.

Armando SIROCCHI nato ad Ascoli Piceno il 22.01.1961, è strettamente collegato con Giarcarlo FRAGOMENI, del quale rappresenta un fedele esecutore di ordini.

Un agente F.B.I. di Tampa, operando sotto-copertura, aveva stabilito con il SIROCCHI un solido rapporto di amicizia, al punto da essere presente addirittura al trasporto, da parte del SIROCCHI, di sette chilogrammi di cocaina. Il Sirocchi, infatti, ritenendolo il rappresentante di un grosso trafficante di droga, interessato a trovare nuovi metodi per il riciclaggio del denaro, lo presentava ad altri cinque individui, interessati a questo tipo di affari:

Francesco (Frank) SCARPINO, nato il 3.4.1959, residente a 5832 Milton Avenue, Sarasota (Florida), titolare con il suocero John ONESTI, del ristorante "Casa Onesti";

Rocco SCARPINO, nato il 26.2.1968 e residente a 1101 Highland Street, Sarasota (Florida) sospettato di riciclaare circa 20.000 $ a settimana;

John ONESTI, nato il 17.1.1934, residente a Miami (Florida), comproprietario con il sopra indicato genero, del risotrante "Casa Onesti", nonchè titolare di una piccola compaagnia aerea denominata "Hildebrand Aero Services" in Opa Locka (Florida);

Saturno "Sammy" GEROLMO, nato l'11.9.1945, residente al 4744 Marshfield Road, Sarasota (Florida), titolare del ristorante "Mona Lisa" sito in 4889 Ridgewood in Sarasota. Il SIROCCHI, si precisa, è stato cognato del Gerolmo avendone sposato la sorella. Nonostante il divorzio, le relazioni tra i due sono rimaste molto intense;

Anthony Guido SCOTTI, nato il 5.8.1962, residente a 1882 Beneva Court, Sarasota (Florida), titolare della ditta "Scotty's Deli", fornitrice di carne del ristorante "Casa Onesti".

Intanto l'F.B.I. di Tampa, sia attraverso attività di intercettazione telefonica e di sorveglianza, nonchè con l'utilizzo di agenti sotto copertura, avevano accertato l'esistenza di contatti frequenti tra i sopra citati calabresi, residenti in Sarasota, ed alcuni corregionali, nonchè loro parenti, residenti in Canada.

Infatti, furono identificati in Sarasota (U.S.A.), provenienti da Toronto:

COMMISSO Cosimo nato a Siderno il 5.3.1943, residente in Toronto, a bordo di una autovettura Cadillac di colore blu, in compagnia ddella moglie Rosa FIGLIOMENI;

PASQUALINO Domenico, nato il 10.6.1943, residente in Toronto;

PASQUALINO Franco.

Tutti i predetti nel corso della loro permanenza in Sarasota, hanno avuto stretti contatti sia con appartenenti alla famiglia INGRATI, che alla famiglia FIGLIOMENI.

I paralleli accertamenti condotti dalla Polizia Canadese, nel contempo avevano permesso di formulare la seguente ipotesi investigativa: l'esistenza di un vasto traffico di eroina dall'Italia al Canada e quindi in Florida, con probabile esportazione di cocaina nella opposta direzione.

Tale ipotesi investigativa diventa oggetto di una inchiesta ufficiale il 26 ottobre 1990, grazie anche alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia.

Il giorno 8 novembre 1991, il vice direttore della Criminal Investigation Division approvava ufficialmente l'indagine , con relativa autorizzazione di fondi federali all'interno del bilancio della Divisione di Tampa.

L'intera operazione si è quindi così sviluppata:

I. Armando SIROCCHI, impiegato, quale cameriere, presso il ristorante "Casa Onesti" di Sarasota in Florida, di proprietà di Giovanni ONESTI, suocero di SCARPINO Francesco, ha fatto inserire sul libro paga del citato esercizio commerciale il nome dell'agente sotto copertura. Con questo stratagemma ha riciclato circa 8.000 $ a settimana, corrispondenti all'importo di buste paga false in cambio di una percentuale del 5%, lasciando credere ad ONESTI che tale denaro provenisse da attività narcotraffico.

II. SIROCCHI, alla presenza dell'agente sotto copertura, si rivolgeva a YEBBA Anthony, proprietario della "Famosa Foods", una ditta di Sarasota che operava nel settore del commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, allo scopo di realizzare un nuovo canale per attività di riciclaggio.

In cambio di una commissione dell'8%, divisa ugualmente tra SIROCCHI e YEBBA, il denaro fornito dall'agente sotto copertura veniva riciclato attraverso l'emissione di assegni della "Famosa Foods", emessi per pagare fatture della "Cortez Seafood & Produce Company", (ditta ideata dallo stesso agente sotto copertura), relative ad ordini telefonici per l'acquisto di formaggio italiano ed olio di oliva.

III. Sempre, tramite il SIROCCHI, l'agente sotto copertura era presentato a Giancarlo FRAGOMENI, che vantava contatti con trafficanti di eroina di Toronto, Canada. Il 20 febbraio 1992, l'agente sotto copertura si incontrava con FRAGOMENI e con suo zio, Fausto FIGLIOMENI, a Las Vegas (Nevada), per organizzare l'acquisto di una partita di eroina. FRAGOMENI parlò anche della possibilità di aprire una ditta italiana per il commercio di materiale marmoreo, che fungesse da copertura per il trasporto dell'eroina dall'Italia agli Stati Uniti ed al Canada. L'eroina doveva essere nascosta all'interno di intercapedini ricavate nei blocchi di marmo, esportato dall'Italia.

In data 3.8.1992 Giancarlo FRAGOMENI ed Armando SIROCCHI, si sono recati da Tampa, (Florida) a Buffalo, (New York). All'aeroporto di Buffalo noleggiavano un'autovettura e si dirigevano a Toronto ove alloggiavano presso l'Hotel Mariott, stanza 824, 902 Dixon Road, Rexdale, Ontario. L'agente sotto copertura di Tampa giungeva a Toronto il successivo martedì (4.8.1992) ed alloggiava al Royal York Hotel, ove il SEU (Special Enforcement Unit) e la RCMP

(Royal Canadian Mounted Police), avevano predisposto le opportune apparecchiature per effettuare intercettazioni ambientali e riprese filmate. Contestualmente erano state poste sotto controllo le utenze in uso a Fausto FIGLIOMENI, ed al fratello, Dino.

FRAGOMENI e SIROCCHI giungevano al predetto Hotel in data 4.8.1992, da dove, unitamente all'agente sotto copertura, si recavano al vicino ristorante FERRARI. Qui si incontravano con Barranca Fausto. (18.02.1961) e Lombardo Vincenzo (02.09.1963). Poichè il Barranca aveva chiesto il pagamento dell'eroina da lui fornita in valuta canadese, mentre l'agente disponeva soltanto di valuta U.S.A., con la mediazione del Fragomeni, veniva fissato un ulteriore appuntamento per il venerdì successivo, il giorno 07.08.1992.

Per una serie di equivoci, l'affare non si concludeva. L'agente s.c.lasciava quindi Toronto, d'intesa con il Fragomeni che avrebbe concluso comunque l'operazione alcuni giorni dopo, allorchè sarebbe tornato a Toronto.

Intanto, in Tampa, il giorno 08.08.1992, Sirocchi si recava dall'altro agente s.c., per consegnargli 100.000 $, in assegni e fatture, per effettuare la terza operazione di riciclaggio. Altresì, lo informava, che si sarebbe recato in Italia, la successiva domenica, unitamente allo YEBBA, ove disponevano di un "contatto" in grado di far pervenire l'eroina in U.S.A., occultata all'interno di lattine di salsa di pomodoro, destinata al magazzino "Famosa Food" di Sarasota. Lo stesso Sirocchi poi precisava, che il contatto in Italia altri non era che il proprio cugino, Giuseppe PRAZZI, alias "pino", all'epoca dimorante nella periferia di Roma.

IV. L'agente dell'F.B.I. chiedeva a SIROCCHI Armando e YEBBA Anthony altra eroina da un nuovo fornitore. YEBBA, pertanto, riuscì a stabilire un contatto con CARNEGLIA Charles e con FIAMMETTA Joseph, appartenenti alla nota

famiglia GAMBINO. Fece altresì trasferire in Florida, per impiegarlo quale autista personale, BAVARO Joseph, nipote del citato FIAMMETTA. Il 5.12.1992 veniva organizzato un incontro a NEW YORK per l'acquisto di un campione di eroina dalla famiglia FIAMMETTA.

Per un contrattempo tale incontro però non ebbe luogo. Il SIROCCHI sempre nell'interesse dell'agente sotto copertura, acquistava un campione di eroina da un altro suo contatto a Pawtucket, Rhode Island, riuscendo comunque a procurare mezzo chilo di stupefacente.

L'eroina acquistata dall'agente sotto copertura, tramite il Sirocchi e lo Yebba, proveniva da due spacciatori successivamente identificati per Mangiafico Franco e, la di lui ragazza, La Flamme Elaine, residenti nel New England.

La conclusione dell'inchiesta permise di accertare che il citato narcotrafficante colombiano, insieme al fratello Fernando, si rifornivano di eroina da due distinti fonti, una di origine asiatica e l'altra pakistana, all'epoca operanti in New York.

Nel mese di Aprile del 1993, a conclusione di tutti i tronconi dell'inchiesta cennata, sono stati eseguiti, in America, parecchi arresti. In particolare, tra i personaggi colpiti dai provvedimenti emessi dall'Autorità Giudiziaria americana, vi erano alcuni trafficanti di origine italiana, specificamente incriminati, in forza della legge " Rico" per *"associazione a delinquere della 'ndrangheta"*. Si trattava di Fragomeni Umberto, Fragomeni Giancarlo, Sirocchi Armando, Figliomeni Fausto, Barranca Paulo, Cusato Francesco, Lombardo Vincenzo.

Nella circostanza, per la prima volta negli Stati Uniti, è stata menzionata la parola *"**ndrangheta**"* all'interno di un capo d'imputazione, emesso da un Tribunale Distrettuale (quello del Distretto Centrale della Florida in Tampa).

Nel relativo processo che si celebrerà nei primi mesi del 1995, lo scrivente è stato citato in qualità di esperto del fenomeno mafioso calabrese, quale consulente dell'ufficio del Procuratore Distrettuale dello Stato.

2. Gruppo RESTAGNO - AGOSTINO - PANNUNZI

L' F.B.I. nel giugno del 1988, iniziava una serie di indagini nei confronti di personaggi di origine italiana coinvolti in un traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Mediante l'utilizzo di agenti sotto copertura e ripetuti acquisti simulati, il predetto ufficio "entrava in contatto" con Lo Buglio Salvatore, D'Amico Salvatore, Candela Pietro, Cincinnato Luciano e Restagno Giuseppe, quest'ultimo residente a Toronto, tutti esponenti della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese.

Nel corso di una riunione tenutasi in una stanza dell'hotel Midway, ubicato nel sobborgo di Corona-Queens di New YorK, cui erano presenti Restagno Vincenzo, Cincinnato Luciano, Agostino Domenico e Roccisano Vincenzo, agenti dell'F.B.I. intercettavano una conversazione, nel corso della quale Roccisano raccomandava a Restagno di contattare, al suo rientro in Italia, Roberto Pannunzi, personaggio con importanti conoscenze sia nel panorama della mafia siciliana che tra gli appartenenti alla 'ndrangheta calabrese.

Il 27.02.1989, in New York, scattava la fase esecutiva dell'indagine che portava al sequestro di 7 Kg. di cocaina, contenuti in un pacco postale diretto a Marina di Gioiosa Jonica, spedito da Cincinnato Luciano a Restagno Vincenzo, ed all'arresto di Cincinnato Luciano (2.11.1955), Cincinnato Teresa (30.11.1964), Calabrese Giuseppe (1.8.1935), Femia Francesco (25.5.1951), Agostino Francesco

(20.4.1936), Roccisano Vincenzo (01.05.1952), Restagno Vincenzo (15.09.1964) e Agostino Domenico (21.11.1965).

Nello stesso periodo (ottobre 1988), l'organo interforze della polizia canadese (C.F.S.E.U.) di Toronto, attivato dall'F.B.I. di New York, indagava nei confronti di Candela Pietro, nato a Torretta il 08.11.1936, in quanto, dalla sua utenza americana era stata contattatta l'utenza n.ro 416/6535797 di Toronto, intestata a Restagno Vincenzo, noto trafficante di droga.

L'organo di polizia canadese, estendeva poi gli accertamenti anche nei confronti di Agostino Attilio, nato il 23.03.1933 e di Trento Vincenzo, nato a Portigliola (RC) il 16.05.1952, entrambi di origine calabrese dai quali erano stati acquistati, nell'ambito di operazioni sotto copertura campioni di eroina al massimo livello di purezza.

Nel contempo, risultava di particolare interesse investigativo, l'agenzia di viaggi "Polo Travel" di Toronto (nè è titolare Martino Damiano, nato il 23.1.1950). Oltre alla normale attività di settore alle cui prestazioni facevano spesso ricorso i personaggi implicati nell'indagine, in favore del predetto esercizio erano pervenuti, con transazioni bancarie, ingenti somme di denaro, sicuramente destinate al pagamento di forniture di droga.

A conferma di quanto sopra esposto, successivamente agli arresti operati negli USA, sono state sequestrate, presso la citata agenzia, due lettere di incarico alla BANK OF AMERICA di New York, per il trasferimento, rispettivamente, di 157.500 e 32.747 $ USA, all'ordine di Restagno Vincenzo.

In Italia, le corrispondenti indagini iniziavano, nel gennaio del 1989, allorchè il C.I.C. di Reggio Calabria, individuava i componenti di un sodalizio criminoso dedito al traffico internazionale di droga.

Il 16.9.1989 il predetto ufficio investigativo reggino, deferiva all'A.G. di Locri le seguenti persone, residenti in Italia, USA e Canada, perchè responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti: Agostino Domenico (21.11.1965), Agostino Francesco (20.4.1936), Agostino Graziella (18.10.1967), Agostino Pasquale (4..2.1925), Agostino Rocco (15.2.1931), Agostino Rosalba (2.10.1962), Agostino Salvatore (21.10.1968), Calabrese Giuseppe (1.8.1935), Carbone Teresa (30.11.1964), Cincinnato Luciano (2.11.1955), Coluccio Giuseppe (1.4.1958), Di Martino Damiano (23.1.1950), Femia Francesco (25.5.1951), Gallo Antonio (10.3.1959), Ierinò Antonio (24.1.1956), Ierinò Giorgio (22.1.1963), Ierinò Roberto (24.9.1954), Ierinò Vittorio (4.7.1959), Lo Presti Rosa Maria (3.6.1942), Morabito Vittorio Antonio (28.10.1941), Pannunzi Roberto (4.3.1948), Piccilillo Mario (15.5.1950), Pugliese maria (17.4.1924), Restagno Giuseppe (4.2.1931), Restagno Vincenzo (15.9.1964), Roccisano Vincenzo (11.5.1952), Tavernese Nicola (12.7.1953), Cugnetto Francesco (16.9.1966), Ali Franco (4.1.1956).

A tale denuncia si era pervenuti, grazie anche alle risultanze investigative acquisite negli U.S.A., e comunicate dall'F.B.I., su conto di Cincinnato Luciano Domenico, considerato tra i più importanti trafficanti internazionali di droga.

I risvolti italiani dell'inchiesta americana, si sono sostanziati in una serie di intecettazioni telefoniche, effettuate sia in Italia che negli USA, che consentivano di documentare la fitta serie di collegamenti esistenti tra tutti gli indagati, i quali, in moltelici casi, si sono avvalsi dei propri parenti, residenti all'estero, per realizzare i loro disegni criminosi.

3. Gruppo LOCCISANO

Il 27 ottobre 1992 personale della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria , in collaborazione con il locale Centro Interprovinciale Criminalpool, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P presso il

Tribunale di Reggio Calabria, Dottor Ielasi, traeva in arresto: Buttiglieri Salvatore (116.3.1948), Laganà Antonio (6.6.1955), Riccio Nicola (16.6.1948), Anania Giuseppe (25.8.1944), Mancini Alberta (20.10.1952), Ramelli Daniela (23.9.1952), Laurenzi Giorgio (22.2.1942), Del Monaco Alfonso (20.7.1941), Loccisano Giulio (25.1.1949), Saraceno Rubens (6.9.1963), Cavallaro Vincenzo (24.2.1965), Filippone Santo (1.11.1953) ed altri.

Gli arresti costituivano il corollario di complesse indagini volte a colpire una associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti operante su tutto il territorio nazionale, con solide base nella locride. Emergevano anche interessanti collegamenti con le organizzazioni calabresi operanti in Canada. Infatti, il sopra citato Loccisano Giulio era stato già tratto in arresto dalla polizia canadese, mentre tentava di vendere ad un agente sotto copertura 10 Kg. di eroina. Nella medesima indagine, risultavano anche coinvolti altri personaggi di origine calabrese, da tempo residenti in Canada ma tuttavia in contatto con la referente organizzazione italiana, in parte sgominata dall'esecuzione del citato provvedimento restrittivo del Tribunale di Reggio Calabria.

4. Gruppo BOMBARA - MACRI' (Progetto Onig)

In data 19.5.1993, il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato comunicava che, sulla scorta di elementi forniti dall'ufficio dell'addetto legale presso l'Ambasciata degli USA in Roma, aveva avviato delle indagini nei confronti di Michele Bombara (1.2.1963) e Cremona Giuseppe (22.04.1960), ritenuti i terminali di un traffico di cocaina tra gli U.S.A. e l'Italia, posto in essere da un gruppo

criminale operante in New York, capeggiato da Bombara Nicolino, nato a Siderno il 21.12.1957 e dimorante negli U.S.A.

Un primo importante riscontro alla cennata tesi investigativa, si registrava in data 6.5.1993, allorchè personale dell'F.B.I. sequestrava 3 Kg. di cocaina, occultati in un pacco destinato a Cremona Giuseppe, via della Conciliazione s.n.c., Siderno Marina (RC).

Si accertava, altresì, che le operazioni di spedizione erano state curate da Bombara Nicolino.

Secondo i dati forniti dalla polizia statunitense, Bombara sarebbe stato inviato a New York da un'organizzazione criminale calabrese, al fine di coordinare o, comunque di predisporre un consistente traffico di cocaina verso la Calabria.

In data 12 settembre 1994, l'ufficio del G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria ha emesso l'ordinanza di Custodia Cautelare nr. 116/94 R.G.G. a conclusione della indagine di cui si è fatto cenno.

Tra i personaggi, di origine calabrese, colpiti dal citato provvedimento, figurano:

1) MACRI' Vincenzo, nato a Siderno il 25.08.1937, detto "u baruni";

2) BOMBARA Michele, nato a Siderno l'1.02.1962;

3) BOMBARA Nicolino, nato a Siderno il 31.12.1957;

4) CREMONA Antonio, nato a Siderno il 09.12.1962;

5) CREMONA Giuseppe, nato a Siderno il 22.04.1960;

6) FILIPPONE Giuseppe, nato a Siderno il 05.02.1941;

7) ROMANO Giuseppe, nato a Siderno il 29.06.1957;

8) STEFANO Antonio, nato a Locri il 13.11.1973;

9) VAZZANA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 22.07.1953.

La medesima misura cautelare ha, altresì, colpito i seguenti soggetti residenti all'estero:

1) CAROTENUTO Giovanni, nato l'8.09.1962, dimorante a Horgen (CH);

2) AMBROSIO Aniello, nato il 10.12.1957, residente a New York (U.S.A.);

3) CONIGLIARO Giuseppe, di fatto domiciliato in Santo Domingo;

4) GALLUZZO Vincenzo, residente a New York (U.S.A.);

5) NAPOLITANO Giuseppe, nato a Saviano l'11.04.1959, residente negli U.S.A.;

6) PILORO Mario, nato il 18.05.1944, residente a New York (U.S.A.);

7) ROSETO Gaspare, residente in New York (U.S.A.);

8) SALEMI Calogero, nato a Porto Empedocle il 29.11.1952, residente a New York (U.S.A.).

L'inchiesta, espletata in stretto coordinamento tra la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria e la Procura Distrettuale di New York, ha consentito di accertare la esistenza nella citta di New York, di una organizzazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, composta quasi esclusivamente da cittadini italiani ed italo-americani, avente lo specifico compito di acquistare, direttamente dalle fonti di produzione, ingenti quantitativi di cocaina, e di smistarli poi sul territorio italiano, in particolare in Calabria (Siderno e zone limitrofe), in Campania, Puglia e Sicilia.

In particolare, sono stati documentati specifici elementi di colpevolezza sia in ordine alle attività gestite a livello internazionale, che in merito ai contatti direttamente intercorsi tra: i personaggi calabresi ed napoletani.

Il 06 maggio 1993, presso l'ufficio postale di Brooklyn (New York) erano stati sequestrati tre chilogrammi di cocaina, occultata all'interno di un pacco postale, destinato a CREMONA Giuseppe, residente a Siderno Marina.

L'organo federale americano riteneva che tra gli organizzatori della spedizione vi fosse AMBROSIO Aniello, titolare della pizzeria "ORIGINAL RAY'S PIZZA", sita in New York.

Dalla " *denuncia Ambrosio*", pendente presso il distretto giudiziario di Manhattan, si evince che il citato Ambrosio ed i suoi fratelli Francesco e Roberto, smerciavano eroina e cocaina negli Stati Uniti, con l'aiuto di Andrea Trinceri, Vincenzo Galluzzo, Victor Manuel Volquez e Antonio Roseto. La sostanza stupefacente veniva acquistata da Pietro Martinelli, Lucero Ibagon, Luigi Trano, Edgar Rubio, Graciella Urbina e Marco Velez. Aniello Ambrosio poi curava la spedizione della cocaina in Italia, dove veniva smerciata con l'aiuto di Pirolo Fabrizio, Bombara Nicola, Salemi Calogero e Napolitano Giuseppe.

Nello stesso contesto, come anche acquisito da indagini tecniche espletate oltre oceano, si inseriva BOMBARA Nicolino che aveva il compito, per incarico dei calabresi, di riattivare il canale delle spedizioni di cocaina, con il sistema dei plichi postali, già in passato positivamente sperimentato dall'organizzazione di CINCINNATI Luciano.

In Italia , nel contempo, si sottoponevano ad intercettazione telefonica, le utenze in uso ai fratelli CREMONA ed a BOMBARA Michele, fratello di Nicolino, all'epoca residente a New York.

In tal modo si accertava l'esistenza di un traffico di droga corrente tra i**"calabresi"** ed i gruppi RAGOSTA e SCARPATO/MUROLO/ BARRETTA, operanti nel comprensorio napoletano.

CREMONA Giuseppe infatti, benchè anagraficamente residente in Siderno, di fatto soggiornava frequentemente a Napoli, città d'origine della convivente DELLO JACOVO Patrizia.

Il predetto CREMONA, quando si recava dai napoletani, si accompagnava quasi sempre a BOMBARA Michele ed a MACRI' Marco, figlio di Vincenzo.

Il 20 settembre del 1993, a causa di alcuni contrasti sorti per il mancato pagamento di talune forniture, da parte dei napoletani, REMONA e RAGOSTA si incontrano

con MACRI' Vincenzo, all'inteno dell' "AFFINITY CLUB" di Siderno, ove quest'ultimo giungeva in compagnia di GIORGIONE Vincenzo.

Intanto, nell'ottobre del 1993, a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia MORABITO Saverio, l'A.G. di Milano aveva emesso un provvedimento restrittivo a carico di diversi trafficanti di stupefacenti, legati alla 'ndrangheta, tra cui i fratelli BOMBARA.

Tale deteriorarsi degli eventi, obbligò MACRI' Vincenzo a recarsi personalmente a Napoli, per risolvere taluni problemi organizzativi conseguenti all'emissione del citato provvedimento giudiziario, che aveva, in parte, congelato il canale americano di approvvigionamento.

Nel frattempo le indagini, si arricchivano di un autonomo sviluppo, in territorio americano: l'F.B.I. aveva accentrato l'attenzione sulle attività di AMBROSIO Aniello, in diretto contatto con BOMBARA Nicolino, tramite l'amico comune ROSETO Tonino.

ROSETO e BOMBARA erano proprio coloro i quali, la mattina del 06 maggio 1993, si erano recati presso l'ufficio postale di Brooklyn, per inviare a CREMONA Giuseppe il pacco poi sequestrato.

Si accertava altresi' che lo stesso giorno in cui Ambrosio Aniello aveva consegnato tre chili di cocaina a BOMBARA Nicolino, dal suo ristorante aveva contattato l' utenza colombiana: nr.57-17203705, conversando con tale Maurizio.

Il contesto investigativo successivo, permetterà di formulare la seguente ipotesi: il colombiano era il fornitore della merce, l'AMBROSIO l'acquirente e l'intermediario, BOMBARA ed i calabresi i destinatari finali.

Il 16 novembre 1993 all'aereoporto di Bogotà venivano sequestrati 168 chili di cocaina, occultati in un container contenete fiori freschi, destinato all'azienda agricola "OSTIA GARDEN" di Roma. Nella circostanza, figuravano, quale

mittente tale Mauricio Moreno LO CARO, fornitore tale FONSECA Joaquin e spedizioniere la "CHAMPION LTDA".

Dopo tale fallita importazione di cocaina dalla Colombia, molteplici sono i tentativi dell'AMBROSIO di ripetere analoga operazione, costretto comunque ad onorare gli impegni presi con gli acquirenti.

Sono infatti stati documentati frequenti viaggi in Italia nonchè contatti telefonici tanto con i fornitori colombiani quanto con i richiedenti napoletani.

Tra i personaggi cui l'AMBROSIO si era rivolto assumevano particolare rilievo SALEMI Calogero e LOMBARDO Alfio, di origine siciliana, ma dimoranti in New York.

Il 28 marzo 1994, il LOMBARDO ed il SALEMI partivano per l'Italia ove, dopo aver fatto scalo a Milano ed a Roma, giungevano a Catania, città nella quale prendevano contatto con il palermitano, CONIGLIARO Giuseppe.

Prova dell'operato criminale del LOMBARDO si ha nel felice esito di un'operazione condotta dai carabinieri della Compagnia di Anzio, in data 23 aprile 1994.

Veniva infatti sequestrato un consistente quantitativo di cocaina, circa due chilogrammi, ed una rilevante somma di denaro, a LOMBARDO Gaetano, fratello del predetto Alfio.

Le attività investigative condotte nei primi mesi del 1994 oltre a confermare la frenetica attività dell'AMBROSIO nel traffico internazionale di stupefacenti, evidenziano anche l'insorgere di delicati problemi per la sua organizzazione criminale, sorti molto probabilmente per aver violato talune regole comportamentali, sacre in certi ambienti criminali.

Ne è prova il fatto che, nel luglio del 1994, trovandosi lo stesso in Italia, viene invitato telefonicamente dal fratello a fare urgente rientro in America, ove si aveva fondato motivo di temere per la vita di alcuni loro affiliati.

Ancora nel giugno del 1994, da un casuale controllo effettuato presso l'ufficio postale dell'aereoporto di Fiumicino si è accertato che alla moglie di BOMBARA Michele era pervenuto un plico postale, di circa quattro chili, proveniente da New York, probabilmente a significare come sia ancora vigente il sistema del trasferimento di partite di cocaina dagli Stati Uniti a Siderno, con il collaudato sistema dei pacchi postali.

Riepilogativamente nel corso dell'intera operazione sono state accertate le seguenti importazioni di cocaina dagli U.S.A. in Italia:

1) Maggio 1993, New York: sequestro di tre chili di cocaina;

2) Gennaio 1994, New York-Solofra (AV)-Saviano (NA): importazione di non meno di venti chili di cocaina;

3) Febbraio 1994, New York-Solofra (AV)-Saviano (NA): importazione di non meno di venti chili di cocaina;

4) Marzo 1994, New York-Solofra (AV)-Saviano (NA) e Calabria: importazione di non meno di venti chili di cocaina.

5. Gruppo PANNUNZI

Separata menzione merita un altro importante referente delle organizzazioni criminali calabresi, operanti in campo internazionali: PANNUNZI Roberto.

Da una informativa di reato redatta dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Reggio calabria, relativa alle indagini svolte sul conto di una vasta organizzazione mafiosa, dedita al riciclaggio del danaro proveniente dai sequestri di persona ed al successivo investimento dello stesso nel traffico internazionale di stupefacenti, si evince un quadro unitario criminale costituito da **"famiglie"** calabresi ed esponenti della criminalità organizzata turca. In particolare, l'informativa indica il gruppo facente capo a Pannunzzi Roberto, come quello deputato a ricollocare nella locride grossi quantitativi di stupefacente, acquistati sul mercato internazionale.

I contatti e le potenzialità criminali del Pannunzi, venivano poi confermati da una successiva indagine della magistratura locrese, condotta nel 1991, da cui emergeva come l'organizzazione criminale capeggiata dal Pannunzi fossè, da tempo, dedita al traffico internazionale sia di cocaina che di eroina. Fornitori dell'eroina, in particolare, risultavano i turchi Kostù Ismet (15.1.1940), Karapinar Vedat (11.11.1956) e Sak Cetin Celal (30.5.1953).

Altresì, una recente operazione della D.I.A. denominata Nord-Sud, ha permesso di individuare nel Pannunzi, il principale fornitore di eroina brown per la cosca dei Sergi, operante in Milano. Infatti nei primi mesi del 1990, fornì 30 Kg. di stupefacente proprio a Sergi Saverio, nato a Locri il 4.2.1968. In quella circostanza, Pannunzi dichiarò di aver ricevuto tale quantitativo di eroina, a Milano, direttamente da un turco.

In altra occasione, interessato ad acquistare eroina bianca, si rivolse allo stesso gruppo Sergi, che gli fornì 1 Kg. di droga, confezionata in 2 pacchi da mezzo

chilogrammo. Allo scambio il Pannunzi si presentò con un calabrese, che viveva negli U.S.A., esperto di stupefacenti, a nome Vincent. Successivamente lo stesso Pannunzi, nel corso dei suoi frequenti viaggi a Milano, propose al gruppo Sergi di produrre in società l'eroina bianca, che avrebbe poi immesso personalmente, date le sue conoscenze, sul mercato statunitense. Negli USA infatti Roberto Pannunzi ha vissuto per oltre 10 anni, ed ha anche intrapreso numerose attività economiche.
Dall'accordo stabilito tra Pannunzi ed i componenti la cosca SERGI, era scaturita la installazione di un laboratorio clandestino in provincia di Bergamo, per la produzione di ingenti quantitativi di eroina.

Al termine di lunghe e complesse indagini, Pannunzi è stato colpito da diversi provvedimenti restrittivi. Tra questi, l'ordinanza di custodia cautelare nr. 71/93 R.G.I.P. D.D.A., emessa dall'Ufficio del G.I.P. c/o il Tribunale di Reggio Calabria, relativa alla nota operazione "Zagara", condotta da questo Centro Operativo.
Resosi da tempo irreperibile, è stato catturato in Sud-America il 28.01.1994 ed estradato in Italia il 3.12.1994.

6. Gruppo BERNARDO - LATELLA - DI VIETRI.

Nell'ordinanza nr. 243/88 del 4.8.1989, dell'Ufficio del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria, è stato ricostruito l'operato criminale di una vasta organizzazione dedita ad un rilevante traffico di droga tra il territorio nazionale ed il mercato statunitense.
Tra i principali imputati, molti dei quali appartenenti alle "*famiglie*" calabresi, figurano i reggini Latella Pasquale (22.8.1939), Fallanca Antonino (13.8.1954),

Di Vietri Salvatore (30.10.1959), D'Errigo Antonino (3.12.1963), Marino Ugo (21.4.1954), Saraceno Antonino (31.8.1942) , Saraceno Salvatore (10.10.1957) e Riverso Vincenzo (29.9.48).

Le indagini iniziarono negli Stati Uniti, laddove, nel gennaio 1987, la F.B.I., utilizzando un agente speciale sotto copertura, acquistò circa 250 grammi di eroina da Bernardo Michele. La consegna ebbe luogo presso il ristorante " El Torrito " di New York.

Dall'utenza telefonica intestata a Michele Bernardo, ubicata presso il Willow Place, Mount Veruon, di New York, risultarono chiamate alcune utenze italiane, in uso a parenti di Fiumara Raffaele (un calabrese residente negli *States*) e di Crialesi Luigi.

Successivamente sono stati documentati i rapporti esistenti tra i predetti e Spavento Alfredo, noto espsonente del crimine organizzato, e De Grazia Mario, al quale ultimo Fiumara e Bernardo avevano proposto di effettuare un doppio trasferimento di cocaina dagli U.S.A. a Lugano, in Svizzera, e di eroina italiana dalla Svizzera negli U.S.A., dietro compenso di 190.000 dollari.

Il 18.10.1987,sono stati errestati, negli U.S.A., Visciano Luigi, Vitello Giuseppe e Silvestri Carlo, per avere venduto 2 kg. di cocaina ad un agente dell'F.B.I. Nella circostanza furono trovati in possesso di un biglietto da visita di Fiumara, con annotato il recapito telefonico di Bernardo.

Sempre nel prosieguo delle indagini, l'organizzazione criminale di cui sopra, opportunamente contattata, proponeva ad un agente F.B.I. di operare quale "corriere" per il trasporto in Italia, di venti chili di cocaina e per riportare in america 10 chili di eroina. Lo scambio, cocaina/eroina, infatti, avveniva secondo un rapporto di 2 a 1.

Complessivamente, come riferito dalle Autorità Americane, l'agente F.B.I. avrebbe effettuato ben 5 acquisti di eroina, da Michele Bernardo, per un totale di 157.000 dollari.

Benchè l'attività processuale, seguita a tali prime indagini, abbia avuto specifici sviluppi, sul territorio nazionale, consacrati in separate attività giudiziarie instaurate presso i Tribunali di Reggio Calabria, Roma e Bergamo, tuttavia sostanzialmente unitario si è configurato l'aggregato criminoso in questione.

Ne è prova la circostanza che, la più importante fonte di approvviggionamento della sostanza stupefacente, è stata individuata proprio nel territorio della provincia di Reggio Calabria.

Punti cardine dell'intera indagine sono considerati:

il sequestro di 20 chili di eroina detenuti da Calabrò Francesco;

il sequestro di gr. 225 di eroina detenuti da Cerami Vittorio;

il sequestro di armi ed esplosivo detenuti da Di Vietri e Crialesi;

il sequestro di ingenti quantitativi di eroina detenuti da Marro e Vendola;

le cinque partite di eroina vendute ad un agente F.B.I. da Bernardo Michele;

il sequestro di 74.000 dollari U.S.A. falsi occultati nel bagaglio di Riverso Vincenzo.

Tutti questi episodi, infatti, risultano in qualche modo concatenati, atteso che proprio il reggino Latella Pasquale, costituiva uno dei referenti dell'intera organizzazione .

Altra importante conferma dell'unitarietà della consorteria in esame, si desume da quanto dichiarato, in data 05.09.1987, alla Squadra Mobile della Questura di Roma, da Mongiando Paolo. Quest'ultimo affermava di essere a conoscenza dell'esistenza di un consistente traffico di cocaina proveniente dagli Stati Uniti, diretto in

Calabria, nonchè di altrettanti rilevanti spedizioni di eroina "cinese", dalla Calabria verso gli Stati Uniti.

Oltre al riferito traffico di droga, l'organizzazione in esame, ha anche realizzato, sfruttando i medesimi canali, un rilevante commercio clandestino di reperti archeologici ed opere d'arte in genere, a dimostrazione dell'ampiezza di interessi del gruppo fecente capo a Fiumara Raffaele e Zorza Lorenzo, nonchè della diversificazione dei canali di finanziamento.

CANADA

1. " SIDERNO GROUP "

Si è già fatto cenno all'indagine denominata Siderno Group, sviluppata da questo Centro Operativo, relativa ad una grossa organizzazione mafiosa operante nel comprensorio sidernese, le cui attività illecite, nel corso degli anni, si sono estese ben oltre i confini nazionali.

Allorquando, deceduto Macrì Vincenzo, inteso "U Baruni", la direzione strategica della consorteria criminale è stata assunta da Commisso Cosimo (6.2.1950), la stessa si è traformata in una vera e propria holding internazionale del crimine, con molteplici attività rivolte anche verso diversificati settori economici necessari al reinvestimento degli illeciti profitti. L'organizzazione criminale si è ramificata in Canada, negli USA ed in Australia, grazie anche alla presenza in quei paesi di

moltissimi emigrati di origine italiana, legati da vincoli di parentela, di affinità e di comparato con gli appartenenti alla cosca madre sidernese. Tra questi si possono citare: Agostino Attilio Nicola (23.3.1933), Barranca Paolo (26.1.1929), Commisso Cosimo (6.6.1957), Commisso Rocco Remo (21.6.1946), Commisso Francesco (25.9.1942), Crupi Pietro (11.3.1935) Figliomeni Cosimo (6.2.1965), Stalteri Cosimo (20.1.1925), Trento Vincenzo (6.5.1952), Trumbari Francesco (19.3.1966), tutti originari di Siderno e da tempo residenti in Canada ove, tra l'altro, hanno intrapreso numerose attività commerciali, in molti casi frutto del reinvestimento del denaro illecito. Altresì, nel corso delle indagini veniva anche accertato come alcune società canadesi, operanti nel settore della commercializzazione di materiale marmoreo e di ceramiche fossero in realtà utilizzate quali terminali, o comunque centri di smistamento, cui destinare ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti abilmente occultati tra il materiale spedito.

Prova consistente, dei saldi rapporti esistenti tra i gruppi criminali calabresi ed i loro referenti canadesi si era avuta già nel 1982. In quell'anno al termine di un noto pranzo svoltosi presso il ristorante "Il Gourmet" di Siderno, cui avevano partecipato alcuni tra i principali esponenti delle famiglie mafiose in esame, veniva ucciso Alberti Michael rientrato in Italia insieme ad altri esponenti del ramo canadese residenti in Toronto. Gli investigatori allora ritennero che quel cruento episodio non rappresentasse altro che un regolamento di conti, seguito a qualche grave "sgarro", di cui l'Alberti si era reso responsabile nei confronti della sua organizzazione. L'esecuzione avvenuta in Italia, alla presenza anche dei "canadesi", confermava la tesi dell'unicità e degli stretti vincoli che legavano gli appartenenti al c.d. "Siderno Group" anche a distanza oceanica.

Altresì, RUMBO Riccardo, uno dei componenti il gruppo di fuoco di COMMISSO, é risultato fortemente indiziato di concorso nell'omicidio di COSTA Giovanni,

consumato il 26/6/1991 a Concord, nell'Ontario. Tale delitto rappresenta, secondo l'accusa, la risposta dei COMMISSO per l'omicidio COMMISSO Luciano, perpetrato appena sei giorni prima. Le indagini svolte consentirono di accertare che pochissimi giorni prima che fosse ucciso il citato Costa, e cioé il 22.6.1991, RUMBO era partito dall'Italia per il Canada, in compagnia di FIGLIOMENI Antonio e di NAPOLI Giuseppe, facendo rientro in patria pochi giorni dopo l'omicidio. I tre, appena giunti all'aeroporto di Toronto, venivano rilevati da alcuni parenti, legati ad elementi del clan COMMISSO. Il giorno successivo partecipavano ad una riunione conviviale presso il locale "Commisso Fine Foods", sito in Woodbridge, (città assai vicina a quella di Concord) cui ha partecipato anche il noto COMMISSO Rocco Remo.

2. Gruppo RACCO - LUCCISANO

Nell'ottobre del 1981, la sezione narcotici della Royial Canadian Mounted Police di Toronto, dopo alcuni "acquisti controllati", riuscì a sequestrare 2 Kg. di eroina traendo in arresto vari personaggi, tra i quali alcuni calabresi. Si trattava di :

1. LOCCISANO Giulio, nato il 25.1.1949 , originario di Gioiosa Jonica;
2. GALLO Carmelo, nato il 3.7.1945, capo dell'organizzazione all'epoca operante in Vancouver;
3. Napoli Giocondo, nato il 27.1.1935, nella circostanza "corriere" per conto di Loccisano;
4. SIMONETTA Antonio Nicola, nato il 6.7.1949, responsabile dell'organizzazione per il territorio di Toronto;
5. LOCCISANO Rocco, nato il 21.7.1943, fratello del prdetto Giulio;
6. OPPEDISANO Fiippo, nato il 24.2.1952, poi rilasciato per insufficienza degli elementi d'accusa;
7. RACCO Vincenzo, nato il 29.1.1929;

Tutti i predetti erano referenti del più noto COMMISSO Rocco Remo, nato il 21.6.1921, arrestato in Canada nel 1984, per concorso in omicidio, truffa , ricettazione, incendio doloso, esplosione dolosa e minaccia aggravata, certamente tra i personaggi storicamente più rappresentativi della criminalità di origine

calabrese operante in territorio nord americano, sempre in stretto contatto di "affari" con la cosca mafiosa di origine.

3. Gruppo MESITI - MAZZAFERRO

Nell'ambito della complessa ed articolata attività di indagine sfociata nel procedimento penale nr. 61/92 carico di Morabito giusepe + 161, meglio nota come operazione " Zagara ", sono stati evidenziati i rapporti tra le cosche della fascia Jonica reggina e quelle della Piana di Gioia Tauro.

Dall'esame della documentazione sequestrata il 13.11.1993 a NOVEMBRE Domenico, nato a Marina di Gioiosa Jonica l'1.7.1964, ed ivi residente in via Partana nr. 3, tratto in arresto in eseguzione del cennato provvedimento restrittivo, già socio della " *S.A.C. Salumificio Artigianale Calabrese s.r.l.*" ,, è emerso che Mesiti Domenico, nato a Marina di Gioiosa Jonica il 28.10.1941, e residente in Canada 26 Fenton Way Brampton - Ontario L6T 3Z8, rappresentante legale della " *Dom Roc Developments L.T.D.*" con sede in D Drew Road, Mississagua - Ontario, Canada, ha versato circa un miliardo, su un conto corrente intestato alla predetta S.a.c. s.r.l., ed acceso presso la filiale B.N.L. di Reggio Calabria.

La *Dom Roc Development L.T.D.* Ontario Canada è stata costituita il 31.1.1978, con sede al 1795 Drew Road, Mississagua Ontario. Ha per oggetto sociale lo scopo di comprare, di vendere, di trasferire titoli, obbligazioni di qualsiasi ditta o società di qualsiasi governo, stato o comune, nonchè, di organizzare, di comprare , di vendere e di sviluppare imprese. Presidente della società risulta Domenico Mesiti. Dal bilancio presentato in data 31.12.1990, si evince che il capitale sociale, aumentato progressivamente sino a 370.000 dollari, è posseduto interamente dal citato Mesiti.

Il predetto risulta, altresì, socio della:

- Consolidated Concrete Structures Limited , con sede in Mississagua , Ontario (partecipazione nel capitale sociale pari al 50% dello stesso, ammontante a 700.000 $)
- Trans Dole Investiments Limited (Partecipazione nel capitale sociale pari al 50% dello stesso, ammontante a 500.000 $);

Da un prospetto riepilogativo delle sue complessive partecipazioni in società canadesi, presentato alla B.N.L. di Reggio Calabria, risulta anche titolare di un capitale complessivo, delle società unificate, di oltre 3.000.000 $ ed impegnato in regolari transazioni finanziarie con istituti di credito canadesi, quali la " Toronto Dominion Bank" e la " Canadian Imperial Bank":

Da interrogazione del sistema informativo dell'anagrafe tributaria risulta che la S.A.C. s.r.l., con domicilio fiscale in Grotteria, c.da Marcinà, avente per oggetto la vendita di carni fresche e conservate ed altri prodotti della macellazione, non ha mai effettuato operazioni di importazione ed esportazione di alcun genere benchè abbia beneficiato del versamento di un miliardo di lire, operato dal Mesiti, quale rappresentante della Dom Roc Developments ltd.

La sopra citata "S.A.C. s.r.l.", di Grotteria, è stata costituita in data 23.9.1991 da:

- COMMISSO Vincenzo, nato a Gioiosa Jonica il 26.11.1954, detto "*vice panza",* tratto in arresto nel contesto dell'operazione Zagara, genero e nipote di Novembre Salvatore, padre di quel Domenico, presso il quale è stata sequestrata la documentazione in argomento. Altresì, il citato Commisso risulta cugino di secondo grado dei noti fratelli MAZZAFERRO ed imparentato con i fratelli FEMIA, detti i "*bersaglieri*", a riprova dei collegamenti del citato con le organizzazioni criminali operanti sulla fascia jonica della provincia reggina.

- NOVEMBRE Domenico, sopra generalizzato e figlio di Salvatore, suocero di Commisso Vincenzo.

In data 1.8.1991, anteriormente al trasferimento del citato miliardo di lire, realizzato nell'anno 1992, attraverso una serie di cessioni di quote, la Dom R.D. ltd, era divenuta socio di maggioranza della stessa " S.A.C. s.rl." .

A fronte della citata movimentazione di capitali, dal Canada verso l'Italia, tuttavia non è stata registrata alcuna reale operazione di esportazioni di prodotti effettuata dalla citata S.A.C., se non le variazioni di quote societarie sopra riferite.

Sul con dei riferiti titolari, si aggiunge il coinvolgimento indiretto di Commisso Vincenzo nel tentato omicidio di Vumbaca Antonio (1.12.1937), verificatosi nell'ottobre del 1987, socio con il predetto della " S.A.C. S.n.c." sino al 27.12.1988. Subito dopo, l'1.1.1989, gli subentra il citato Novembre Domenico. Tale successione è apparsa probabile conseguenzadella violenta estromissione del Vumbaca, avendo interesse sia Commisso Vincenzo che il cognato Novembre Domenico (a sua volta cugino di primo grado di Mesiti Domenico), tra loro parenti, a gestire " *in famiglia*" la società.

Quanto sopra ha fondatamente generato il sospetto, stante anche pregresse risultanze investigative, che le citate società, come in casi analoghi, rappresentino unicamente attività di copertura per il trasferimento di capitali all'estero, riferibili a transazioni di partite di stupefacenti.

BRASILE

1. Gruppo Mollica - Morabito (Operazione “Fortaleza”).

Altra importante conferma della espansione internazionale dei mercati illeciti gestiti da personaggi di spicco della 'ndrangheta reggina si evince dalla positiva conclusione dell'operazione " Fortaleza".

Il 14.7.1992, nella città di Fortaleza, in Brasile, nel corso di una operazione di polizia venivano sequestrati 592 Kg. di cocaina. Tra i personaggi tratti in arresto, all'epoca, figura Sculli Francesco, nipote di Morabito Rocco, nato ad Africo Nuovo il 13.10.1966, appartenente alla omonima famiglia mafiosa, sicuramente tra le più

importanti organizzazioni criminali della fascia jonica della provincia reggina, dedite al traffico internazionale di stupefacenti, con basi operative anche in alcune città del Nord Italia.

Morabito Giuseppe (5.8.1934), capo indiscusso del citato clan, è asceso nel ghota della criminalità mafiosa della provincia reggina già nella seconda metà degli anni sessanta. Da qualche anno irreperibile, perchè colpito da più provvedimenti restrittivi, ha cooptato progressivamente nel suo gruppo gli elementi di spicco della 'ndrangheta di Africo e dei paesi viciniori, riuscendo così ad esprimere un potere mafioso di alto livello che gli ha permesso di consolidare la sua immagine nei rapporti con le altre organizzazioni mafiose, quali la mafia siciliana e di intrattenere rapporti con le famiglie di cosa nostra.

Ben dieci anni prima il cennato sequestro di cocaina, altra importante indagine, aveva condotto nelle patrie galere 21 personaggi, tra calabresi e siciliani, implicati in una grossa spedizione di eroina, destinata al mercato americano, sequestrata a Villa San Giovanni. Le intercettazioni telefoniche all'epoca effettuate permisero di attribuire ai siciliani la decisione di far partire la droga direttamente dalla Calabria, per la successiva spedizione a New York. Nell'occasione fu anche riscontrato che la persona incaricata della spedizione era proprio Roccisano Vincenzo di Gioiosa Jonica.

I contatti tra cosa nostra siciliana e la 'ndrangheta, del resto risalivano già a parecchi anni prima, ad esempio allorchè il famoso mafioso americano Albert Anastasia, nella seconda metà degli anni cinquanta, diede incarico a Furci Francesco, nato a Fiumara di Muro l'1.6.1911, di costituire la prima ”famiglia” di cosa nostra in Calabria.

Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 4678/94 R.G.I.P., emessa dal Tribunale di Milano, viene contestato agli indagati, tra l'altro, l'organizzazione di un consistente traffico internazionale di sostanze stupefacenti, tra il Brasile e l'Italia, nonchè il trasferimento all'estero di rilevanti capitali di illecita provenienza, prevalentemente attraverso istituti di credito svizzeri.

I componenti principali dell'organizzazione de quo, sono stati individuati in Mollica Domenico, Carmelo Di Prima e Morabito Rocco, tutti originari della provincia di Reggio Calabria.

Più in particolare i risultati delle indagini hanno permesso di individuare il vertice dell'organizzazione in Mollica Domenico, il quale si era avvalso sia di Carmelo Di Prima, a Milano con funzioni direttive ed organizzative, che di Rocco Morabito, quale collocatore, all'interno dell'organizzazione, di manovalanza proveniente dalla Calabria, destinata principalmente a tutte le attività di approvvigionamento e distribuzione di armi e droga.

In Brasile, Mollica Domenico aveva intessuto una stretta ed efficace collaborazione con Khamais Walled Issa, cittadino giordano operante stabilmente a San Paolo, con il compito di rifornire di eroina il mercato Italiano.

In Svizzera, referente del gruppo Mollica era Violante Nicola, domiciliato in Lugano, addetto alle operazioni di sostituzione e trasferimento all'estero dei capitali provento degli illeciti traffici nonchè diretto mediatore con istituti bancari di Zurigo e Lugano.

Le indagini inizialmente, riguardarono il gruppo criminale facente capo al calabrese Talia Leo, sodalizio risultato in grado di organizzare continuative operazioni di importazione di cocaina destinate al mercato milanese.

A seguito all'arresto di Tognetti Giovanni., avvenuto in Perpignan in data 22.1.1991, gli inquirenti giunsero alla determinazione che il viaggio di Tognetti era

stato organizzato ed attuato, non dal gruppo Talia ma, da Morabito Rocco, Tammaro Luigi (con il quale Tognetti era stato controllato nel maggio del 1990), da Criaco Bruno, nonchè dagli uomini ai medesimi facenti capo. Su costoro gli investigatori spostarono l'asse delle indagini e ciò permise di ricondurre l'operazione al gruppo capeggiato da Mollica Domenico e da Morabito Rocco.

La conclusione della prima fase delle indagini, consentì i seguenti sequestri di droga:

Kg. 32 di cocaina sequestrati a Perpignan, come sopra indicato;

Kg. 21 di cocaina sequestrati a Parigi in data 21.7.1991, ed il conseguente arresto di Criaco Bruno, Pimpinelli Andrea e Mico Domenico;

Kg. 592 di cocaina sequestrati a Fortaleza, in Brasile.

Altra determinante fase delle indagini si è rivelata l'individuazione dell'utenza telefonica svizzera intestata a Violante Nicola, sopra citato, chiamata dal Brasile, in occasione della permanenza in quello Stato di Sculli e Sanguedolce, altri due importanti protagonisti, in Sud America, dell'organizzazione in argomento.

Infine, dall'arresto di Russo Emanuela, operato dalla polizia elvetica, in data 20.10.1992 a Zurigo, perchè trovata in possesso di 2 kg. di cocaina, nonchè dalla conseguente collaborazione della stessa, sono stati acquisiti ulteriori elementi che hanno chiarito la struttura dei canali di importazione della cocaina dal Sud America, ed in particolare dalla Colombia, Perù, Cile e Bolivia, nonchè la composizione della capillare rete di rapporti gestiti direttamente da Di Prima e Violante , fra Zurigo, Lugano e Milano.

Sullo sfondo dell'associazione si delinea quasi subito l'appartenenza degli indagati alla criminalità mafiosa. Il riferimento è al gruppo di famiglie operanti originariamente in Calabria e successivamente insediatisi nel settentrione, dove hanno acquistato una posizione di predominio su un esteso settore dei mercati

clandestini delle armi e della droga. In particolare le indagini hanno posto in luce i collegamenti con le cosche alle quali gli indagati appaiono riconducibili (i Morabito di Africo, i Mollica di Africo nonchè altre cosche calabresi operanti nella locride).

Mollica Domenico e Di Prima Carmelo, senza alcun dubbio, erano implicati nella spedizione del consistente "carico" di droga destinato al mercato italiano: l'importazione dal Brasile, di 592 kg. di cocaina , sequestrati il 14.7.1992 a Fortaleza. Lo stupefacente era stato occultato sotto un carico di riso, trasportato su un camion, che aveva come destinazione finale una abitazione sita in località Icarai, nei pressi della menzionata città brasiliana.

Nel luglio 1992, pochi giorni prima del sequestro di Fortaleza (vds. capo D), Carmelo Di Prima ha alloggiato presso l'hotel Terminus di Ginevra (13.7.1992) con Sellinas Dionyssios George e, poi, presso l'hotel Angleterre della stessa città (14 e 15 luglio 1992) sempre con Sellinas e con il cittadino brasiliano Lebok Carlos.

Inoltre, il 15 luglio, al valico stradale del traforo del Monte Bianco, all'atto dell'ingresso sul territorio nazionale, proveniente da Ginevra, Di Prima Carmelo è stato controllato dalla polizia di frontiera: a bordo della Mercedes, tg. MI 813010, dallo stesso condotta, viaggiavano Sellinas e Gorgoglione Raffaella.

Il dato è particolarmente significativo se correlato al fatto che, nel corso dell'operazione conclusasi con il sequetro di kg. 592 di cocaina a Fortaleza (in data coincidente con gli spostamenti di Di Prima, fra il 14 e il 16.7.1992), viene rinveuto e sequestrato un telefono cellulare intestato a Sellinas.

Proveniente dalla Bolivia, la cocaina era stata avio - trasportata dal Paese produttore fino ad una località sita nei pressi della "fazenda" denominata Nossa Senhora da

Abadia, ubicata nella città brasiliana di Uberlandia; da lì LAERCIO Penariol, un autotrasportatore brasiliano, aveva provveduto al trasporto fino a Fortaleza.

Nell'abitazione, ove stava per essere occultato il carico, furono sorpresi e tratti in arresto Sculli Francesco, nipote di Morabito Rocco, Sanguedolce Antonio, Khamais Walled Issa ed altri cittadini brasiliani e libanesi.
Altra circostanza di sicuro rilievo per la ricostruzione dell'operazione: in data 2.5.1992, all'aeroporto di San Paolo, vengono controllati, provenienti da Zurigo, Sforza Giangaleazzo e Sforza Rodolfo, che risultano in possesso di franchi svizzeri per un controvalore di 2.000.000 di dollari americani: il denaro non viene sequestrato e gli Sforza, pedinati dalla Polizia brasiliana, si recano ad un appuntamento con il citato Khamays, evidente destinatario del denaro che certamente rappresentava il saldo per la fornitura del luglio 1992.

Altresì, in ordine alla responsabilità dei predetti MOLLICA, DI PRIMA e MORABITO per i fatti accaduti a Fortaleza, si rivelano determinanti:

la circostanza che, in data immediatamente precedente all'operazione del luglio 1992, gli Sforza, collegati a Morabito e a Mollica, trasportino un ingente somma di denaro in Brasile, incontrandosi con Khamays, personaggio, già oggetto di indagine da parte del Road di Milano nel periodo 1986 - 1987, in collegamento con Morabito Rocco, Criaco Bruno e Criaco Gioacchino, come emerso da specifici rilievi fotografici;

la circostanza che, in data 14.7.1992, Khamays venga trovato insieme a Sculli Francesco, nipote di Morabito Rocco, nell'abitazione di destinazione del

carico, abitazione nella quale viene rinvenuto il telefono cellulare, intestato a Sellinas, lo sviluppo del cui tabulato consente di affermare che l'apparecchio venne utilizzato, dal momento dell'accensione fino a pochi giorni prima della partenza di Sculli per il Brasile, da Mollica Domenico;

la circostanza che dagli altri due cellulari intestati al brasiliano Sellinas, ed utilizzati da Carmelo Di Prima, vengano chiamate utenze svizzere nel periodo coincidente con il sequestro di Fortaleza. In particolare, dal cellulare 0336/33.00.55 intestato a Sellinas ed utilizzato da Di Prima (uso che emerge dalle numerose conversazioni dirette a Nicola Violante registrate dalla polizia svizzera) viene composta più volte l'utenza svizzera intestata all'hotel Angleterre di Ginevra, presso il quale, fra il 14 ed il 15 luglio 1992, alloggiavano Di Prima e i due brasiliani Sellinas e Lebok. La stessa utenza dell'hotel Angleterre, era stata chiamata dall'altro cellulare, intestato a Sellinas Dionyssios (0336/33.03.88), e sequestrato nell'abitazione di Fortaleza;

la circostanza che, mentre avviene l'operazione in Brasile, in data 13 e 14 luglio, Di Prima sia a Ginevra con Sellinas ed il successivo giorno 15 venga controllato fra la Francia e l'Italia, proveniente dalla Svizzera, in compagnia dell'intestatario del cellulare utilizzato prima da Mollica e poi dagli uomini di Fortaleza.

Gli spostamenti contestuali di Di Prima e Sellinas in Svizzera e di Sculli e Khamays in Brasile, spostamenti legati dal comune denominatore rappresentato dal telefono cellulare trovato in possesso degli uomini di Fortaleza, ma intestato all'indagato brasiliano, consentono di affermare che gli indagati arrestati a Fortaleza e gli

indagati controllati al valico del Monte Bianco stavano operando congiuntamente in vista dell'importazione della cocaina diretta a Milano ed in particolare, destinata al gruppo di Mollica Domenico.

Lo sviluppo dei tabulati del cellulare Panasonic, sequestrato a Fortaleza, consente di attribuire a Mollica Domenico, non solo la partecipazione al descritto episodio, ma anche di sostenere la riferibilità alla cosca Mollica della complessa attività di organizzazione di tutti i cennati interventi volti alla introduzione in Italia della sostanza stupefacente.
I collegamenti con Khamays, intensificati nella primavera 1992, il legame con gli Sforza, la circostanza che nella fase terminale della operazione venga scelto, per essere inviato in Brasie, quale emissario del gruppo, Sculli Francesco, nipote di Morabito Rocco, completano meglio il quadro degli specifici elementi di responsabilità.

Deve altresì osservarsi che il legame fra Morabito e Khamays non nasce e si esaurisce nel 1992, ma è risalente nel tempo e affonda le sue radici negli anni 1986-1987, nel periodo cioè in cui a Milano Khamays frequenta il gruppo composto da Morabito, Criaco Gioacchino e Criaco Bruno.

Sono inoltre stati accertati viaggi comuni di Khamays e di Morabito a Ginevra nel settembre 1990, allorchè entrambi, per periodi parzialmente coincidenti, hanno preso alloggio presso l'hotel Century.

Infine, è stato anche accertato dalle autorità brasiliane che Khamays, una volta insediatosi in Brasile, non ha mai interrotto i legami con Morabito Rocco, e la sua

organizzazione, accogliendo, ancora nel 92, taluni degli attuali indagati di origine italiana, come riferito dalla polizia brasiliana. di dollari).

EQUADOR

1. Gruppo LAMINCIA - MATRANGA

Il 30.7.1990, i CC. di Abbiategrasso e del Gruppo di Milano 3, nell'ambito di una importante operazione finalizzata a sgominare una consistente organizzazione di narcotrafficanti, traevano in arresto LOMBARDI Silvano, nato il 12.10.1960 a Castelvenere (BN), residente a Magenta e ROSSETTI Luigia, nata a Magenta (MI) il 24.8.1968, convivente di tale DAGA Salvatore.

La droga sequestrata, nella circostanza, era stata scaricata nel porto di Livorno il 20.7.1990 dalla motonave portacontainers " LIMA II " proveniente dall'**Equador.**

Benchè sfuggiti all'arresto, venivano denunciati in stato di irreperibilità:

LOMBARDO Giuseppe, nato a Castelvenere (BN) l'11.7.1953 e residente a Magenta (MI);

DAGA Salvatore, nato a Magenta (MI) il 5.6.1959, all'epoca domiciliato nella TRepubblica Federale Dominicana, con recapito Calle Julio C. Limbal, Santo Domingo. (Il 19.1.1991, in Corbetta (MI) sarà tratto in arresto in esecuzione di due ordinanze, emesse dal Tribunale di Milano, per commercio internazionale, detenzione e vendita di sostanze stupefacenti).

Il successivo 1.8.1990, personale della Questura di Massa Carrara, a seguito della cennata attività di P.G., che aveva consentito il sequestro di 55 Kg di cocaina, individuava il fornitore della droga in tale LAMINCIA Salvatore, nato a Deruta (PG) il 5.8.1942, residente a Gualdo Tadino (PG), ma all'epoca e dimorante a Guayaquil (Equador). In particolare, quest'ultimo aveva occultato lo stupefacente in 53 blocchi di travertino, 12 dei quali erano stati venduti alla ditta "ARTE s.n.c." di TUMOLO Franca di via Magenta, Boffalora Ticino (MI). Altresì il predetto, dal 23 al 25.7, nonchè dal 30 al 31 dello stesso mese, aveva soggiornato presso l'Albergo Maestrale di Paradiso Marina di Carrara, unitamente a LAMINCIA Chiocca Maria Beatrice, nata a Guayaquil (Equador) il 12.12.1969 e RUGGIA Giovanni, nato a Lerici (SP) il 21.9.1942.

In *"affari"* con LAMINCIA, erano i fratelli MATRANGA, responsabili complessivamente dell'importazione in Italia di 406 Kg. di cocaina.

Si evidenzia che Gioacchino e Pietro MATRANGA , nati rispettivamente a Piana degli Albanesi (PA) il 23.9.1945 il primo, e a Palermo il 16.11.1951 il secondo, all'epoca erano in contatto con il noto GRECO Michele (cl. 54).

MATRANGA Pietro a seguito dell'ordine di custodia cautelare n. 15824/90 RG emesso il 3.12.1990 dal GIP presso il Tribunale di Milano per violazione della normativa antidroga è stato tratto in arresto a **Miami (USA)** ed estradato in Italia.

Dall'esito delle intercettazioni telefoniche operate dalla Compagnia CC di Abbiategrasso sulle utenze telefoniche installate nell'agenzia immobiliare "MA.CO" sita in Milano, di proprietà del MATRANGA Gioacchino e della di lui moglie si apprendeva che il MATRANGA Pietro in quel periodo si trovava nella Repubblica Domenicana, della quale aveva chiamato un'utenza del Portorico, una di Santo Domingo e tre utenze colombiane.

Il collaterale organo statunitense ha riferito che LAMINCIA PENCO Salvatore, titolare di una ditta di marmi risulta essere intestatario dei seguenti numeri telefonici in Guayquil: 398108 e398106. Nelle stesse località sono presenti le società: Marmoles Carruga, Ecuatoriana De Marmoles, Baldosas Flaminia E Marmoles Santa Rosa corrente in Avenida Kennedy Centro Commercial Olimpico, locale 39 Telefono 285182.

E' stato inoltre riferito che la "Società Ecuatoriana de Marmoles" e LAMINCIA Salvatore Penco hanno contattato delle utenze telefoniche in Italia intestate a LA MINCIA Penco Rina (Gualdo Tadino - PG), alla società I.C.N. DI ANGELOTTI Roberta (Massa).

VENEZUELA

1. Gruppo SAFFIOTI- BELFIORE - MAZZAFERRO

Nell'ambito dell'operazione "Cartagine", diretta dalla D.D.A. di Torino, sono stati accertati fatti gravissimi ed articolati che riguardano le vicende del gruppo delinquenziale di BELFIORE Salvatore e SAFFIOTTI Saverio, a partire dalla metà degli anni '80 operante nel comprensorio torinese, nei diversi settori del malaffare, controllando il contrabbando di t.l.e., il gioco d'azzardo, le estorsioni e gli stupefacenti.

Tra il 1988 ed il 1989 all'interno dell'unitario gruppo delinquenziale si verifica una frattura per effetto della quale si allonta da BELFIORE, il citato SAFFIOTTI. Quest'ultimo con i suoi uomini, si dedicano principalmente a controllare i settori del gioco d'azzardo, del contrabbando, ditiche nonchè dello spaccio di sostanze stupefacenti, sia provvedendo a smerciare ingenti quantitativi di cocaina sia partecipando all'organizzazione di successive e crescenti importazioni, in Italia, di rilevanti partite della stessa dal Sudamerica. Ne è prova il sequestro, di 5497 kg. di stupefacenti, eseguito a Borgaro Torinese il 5.3.1994, a carico di appartenenti alla citata organizzazione.

E' intorno allo SCAMBIA, oggi collaboratore di giustizia, ma già al vertice del gruppo Saffiotti, nonchè agli altri componenti la medesima organizzazione criminale, quali SCIBILA Giuseppe (cl. 50), MARTUCCI Arturo (cl.51),

BERTOLOTTO Aldo (cl.53), GALIARDO Giuseppe (cl.60), che ruota l'organizzazione delle operazioni di importazione, scarico, deposito e immediata e successiva distribuzione dello stupefacente introdotto nel territorio nazionale.

Lo SCAMBIA, in contatto con Alfonso CARUANA stabilmente residente e già da tempo latitante in Sudamerica, raccoglieva in Italia le somme necessarie per l'acquisto dello stupefacente ed organizzava le spedizioni in Italia, della cocaina proveniente dai fornitori colombiani.

Parte dello stupefacente che veniva importato, occultato in container diretti ad una società appositamente creata, veniva comunque riconsegnato a Vito GENCO, il rappresentante della famiglia CARUANA-CUNTRERA in Italia, il quale provvedeva al successivo smercio, alla ricezione dei pagamenti nonchè delle somme investite dagli altri acquirenti, cui la cocaina veniva distribuita dallo SCAMBIA direttamente, attraverso il gruppo SAFFIOTTI.

In particolare, in Calabria, ricevevano la cocaina introdotta da tale organizzazione, le famiglie MAZZAFERRO, PESCE, BARBARO, IERINO', MORABITO, attraverso loro emissari, quali BARBARO Domenico ed AGOSTINO Giuseppe.

Scambia Antonio, ha chiarito molte delle modalità relative all'effettuazione delle operazioni di importazione di cocaina, prodotta in Colombia, che le famiglie Cuntrera e Caruana, facevano pervenire, dal Venezuela e dal Brasile, anche ai " calabresi ".

Sempre lo Scambia, aggiungeva che della merce importata, il 30% di ogni carico era destinato a MAZZAFERRO Vincenzo, il quale, nella veste di referente unico delle cosche operanti nella jonica, provvedeva poi alla distribuzione alle diverse organizzazioni locali, in proporzione alle quote conferite per ogni singola operazione di acquisto.

In sostanza, l'organizzazione dei palermitani, limitatamente a tali importazioni di droga, operava in strettissimo collegamento con i calabresi, al punto da costituire quasi una loro " base operativa " in sud-america.

A tal proposito lo Scambia, precisava che era stato proprio il citato Mazzaferro a metterlo in contatto con Alfonso Caruana, procurandogli un appuntamento con quest'ultimo a Curacao, distante mezz'ora di volo da Caracas. Ciò era stato possibile in quanto il predetto Mazzaferro aveva già intrapreso personali contatti in Venezuela con esponenti delle citate famiglie siciliane .

Lo Scambia, a sua volta, conosceva Vincenzo Mazzaferro sin dagli anni 60, allorquando operando nel settore del contrabbando di sigarette, aveva stretto rapporti con il secondo, in ragione di procurarsi comodi approdi sul territorio controllato dal medesimo. Altresì era stato suo coimputato in una vicenda processuale relativa ad un omicidio consumato nel 1971, connesso proprio alle citate attività di contrabbando.

Per delineare sinteticamente la dimensione del traffico di stupefacente in argomento, si rappresenta che sono stati documentate ben cinque distinte spedizioni di cocaina in Italia, per un totale di circa 1.500 Kg. , di cui almeno 200 destinati al Mazzaferro, oltre alle partite di cocaina che furono sequestrate sia in Brasile che in Itala, frutto di due ulteriori spedizioni dal non felice esito finale.

THAILANDIA

1. Gruppo BASTONI - IANNI'

A conclusione di una indagine condotta dal R.O.A.D. dei Carabinieri di Roma, in direzione di una organizzazione criminale dedita all'importazione di cocaina ed eroina dalla Thailandia in Italia, in data 28.03.1989, perveniva in Ladispoli, al sequestro di circa 5 chilogrammi di eroina. Contestualmente venivano tratti in arresto:

1. Bastoni Bartolomei Giuseppe, nato a Roma l'11.4.1923;
2. Bastoni Bartolomei Franco, nato a Roma il 14.2.1945;
3. D'Intino Elisabetta, nata a Roma il 28.4.1923;
4. Riccialdi Achille, nato a Roma il 17.11.1943;
5. Lucernoni Sergio, nato a Fiuminata il 27.1.1949;
6. Patalano Gaetano, nato a Roma il 2.11.1955:

Il successivo sviluppo delle indagini permetteva di porre in stato di fermo di p.g. , nei successivi giorni 12 e 13 Aprile, altri personaggi appartenenti alla medesima organizzazione, tra cui taluni di origine calabrese, ad ulteriore conferma dei collegamenti esistenti tra le citate organizzazioni criminali e quelle di altre regioni italiane.

Tra i fermati, infatti, figuravano:

1. SPERANZA Marcello, nato a S. Sosti (CS) l'11.3.1948;
2. IANNI' Rosario, nato a Gioia Tauro il 24.4.1951;
3. SALATINO Giuseppe, nato a Lamezia Terme il 25.8.1960.

Nel contesto delle indagini è emerso che BASTONI Bartolomeo Giuseppe si era recato in Bangkok il 12.3.1989, usando documenti falsi intestati a POLITO Renato, unitamente a RICCIALDI Achille per trattare una partita di eroina. Il successivo 28.3.1989, al suo rientro in Italia, il predetto BASTONI veniva arrestato perchè trovato in possesso di oltre 5 chili di eroina occultata nei doppi fondi di due valigie.

In merito dichiarava di aver acquistato la sostanza stupefacente da un trafficante Thailandese abitante in una località non molto distante da Bangkok. La conclusione delle indagini, consentiva di sequestrare anche diversi migliaia di dollari U.S.A. falsi, una rilevante quantità di armi e numerosi documenti di identità falsificati. Venivano anche denunciati, oltre a parecchi pregiudicati operanti in Roma e provincia, con l'accusa di far parte di una associazione a delinquere finalizzata al traffico internazione di stupefacenti il calabrese CARATOZZOLO Santo, nato a Gioia Tauro il 7.1.1951, pregiudicato di fatto domiciliato in Roma, CONDRO' Antonio, nato a Taurianova il 5.11.1936 nonchè MARRERO Mieres Gustavo, nato a Montevideo (Uruguay) il 12.6.1955.

GERMANIA

1. Gruppo RESCIGNO

Nel 1991 la Procura di Saarbrucken avviava un'indagine su RESCIGNO Cosimo nato a Gioiosa Jonica l' 8.3.1956 e residente in via Skalleystrabe 3, Saarbrucken.

Il predetto, unitamente alla moglie CRISPI Claudia risultava titolare di tre bar siti nei pressi della stazione ferroviaria di quella cittadina, più precisamente il "Safari Club", il "City Train" ed il "Calvados Club".

Era infatti opinione degli inquirenti che detti esercizi commerciali fossero in realtà semplici terminali di un vasto traffico di sostanze stupefacenti, come anche emergeva da talune intercettazioni telefoniche.

All' epoca, il predetto RESCIGNO, era solito associarsi ad altri due personaggi di origine calabrese, dimoranti in Germania, TEDESCO salvatore ed AGOSTINO Giuseppe.

Dalla metà del gennaio 1993 RESCIGNO Cosimo, dopo aver chiuso i locali di cui sopra non è più stato visto in Saarbrucken, nè tantomeno nei pressi della sua abitazione. In detto appartamento, tuttavia, soggiornano di frequente cittadini italiani, ritenuti da quella Polizia personaggi sospetti tanto da giustificare l' opinione che quella abitazione venga piuttosto utilizzata come un "rifugio".

Le utenze telefoniche installate al predetto domicilio risultano, dal marzo 1993, intestate a tale CITERA Francesco, nato l' 1.2.1963 a Sanza (SA), benchè lo stesso non sia mai stato visto nei pressi di detto appartamento.

Altresì nei pressi dell' edificio in cui è sito l' appartamento si trova un'utenza telefonica pubblica presso la quale è possibile essere chiamati. E' stato notato che gli attuali occupanti, sopracitati, dell' appartamento si servono di tale pubblica utenza per effettuare e ricevere chiamate.

Nel mese di aprile 1993 altresì RESCIGNO Cosimo è stato visto di frequente accompagnarsi ad uno sconosciuto a bordo di una fiat ""uno" targata RC 497204.

Il successivo mese di maggio RESCIGNO sarebbe partito alla volta dell' Italia presumibilmente a bordo della citata autovettura senza più fare rientro in Germania, dove tuttavia è rimasta la moglie dalla quale, nel frattempo si è separato. Fonti

coonfidenziali ritenute attendibili dalla polizia tedesca riferiscono che il citato RESCIGNO sarebbe in contatto con apppartenenti alla famiglia IERINO' , più in particolare con il noto Giuseppe da tempo irreperibile.

2. Gruppo STAITI - CRIACO

Il 20 Luglio 1990, la polizia della Repubblica Federale Tedesca, con l'accusa di appartenere ad una organizzazione criminale dedita al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti traeva in arresto, tra l'altro:

1. STAITI Francesco, nato a Bova Marina il 28.8.1957;
2. STAITI Giovanni Antonio, nato ad Africo il 5.10.1964;
3. SEGGIO Salvatore, nato a Ravanusa il 17.6.1951;
4. CRIACO Pasquale, nato a Bruzzano Zeffirio il 4.6.1948;
5. STAITI Leo, nato a Bova Marina il 14.6.1955;
6. CICCO Vincenzo Rosario, nato a Gizzeria il 18.10.1955;

Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 500 gr. di cocaina e circa 100 gr. di eroina, diversi veicoli, 50.000 marchi provenienti dallo spaccio della droga ed un laboratorio dotato di tutto l'occorrente per la falsificazione di documenti.

L'organizzaziuone criminale, facente capo ai fratelli Staiti, importava la droga dall'Argentina, paese nel quale curava l'esportazione di autovetture taroccate. In sintesi, con le autovetture si faceva pervenire in Argentina il denaro necessario all'acquisto della droga, che poi giungeva in Germania, ma anche in Svizzera, tramite corrieri. L'organizzazione degli Staiti acquistava la cocaina dal cittadino argentino PELIKAN Juan Luis, nato a Barrio il 15.7.1950, arrestato a Buenos Aires insieme ad altre 14 persone, per detenzione di circa 8 Kg. di cocaina. I fratelli Staiti con il predetto Pelikan avevano organizzato l'importazione in Europa di circa 400 Kg. di cocaina, che sarebbe giunta a bordo di una nave mercantile. Le indagini permisero di accertare,

altresì, che i fratelli Staiti lavoravano per conto di MOLLICA Leo, nato a Bova Marina il 30.5.1963.

Altro personaggio vicino all'organizzazione di cui si è sopra riferito, è stato certamente il cittadino jugoslavo Namik Hasicevik, nato a Brka il 17.5.1953, arrestato in Francia il 10.9.1990 perchè trovato in posseesso di 12 Kg. di cocaina.

3. Gruppo Di Giovine

Rita Di Giovine, nei suoi interrogatori, ha più volte ribadito la scelta del fratello Emilio di non "lavorare" più con l'eroina almeno a far tempo dal 1987, per organizzare al meglio il meno rischioso e colossale traffico di hascisc.

Emilio Di Giovine invece, non aveva rinunciato a gestire - ove si presentasse la concreta occasione - quantitativi anche ingenti di cocaina pur se la sorella Rita mostrava di conoscere soltanto, al riguardo, alcuni episodi specifici. In particolare ella ha narrato di due importazioni dalla Germania di 13 complessivi kg. di cocaina in un periodo di poco precedente l'arresto del fratello Emilio (aprile 1991):

i due trasporti dovevano entrambi essere di 10 kg. ma nella prima occasione il fornitore aveva consegnato ai corrieri solo 3 kg.

l'importazione - su incarico del fratello Emilio Di Giovine - era stata effettuata una prima volta da Massimo De Nuzzo e Daniel Lombardi ed in un seconda occasione da Massimo De Nuzzo, Fabio Nistri e Tiziana Fanelli.

la cocaina era stata provvisoriamente depositata in uno dei box dell'organizzazione in via Belgioioso e poi smistata anche se ella era in grado di

indicare gli inquirenti solo in relazione al secondo trasporto e tra l'altro neppure per l'intera fornitura: 4 kg. a "Nino" Palamara e 3 kg. a Maurizio Margiotta.

testualmente: "Tornando a parlare di Massimo De Nuzzo, ricordo che ha partecipato insieme a Fabio (Nistri), alla ragazza di Fabio (Tiziana Fanelli) ed a Daniel (riconosciuto per Lombardi) a due ritiri di un quantitativo complessivo di circa 13 kg. di cocaina effettuato in Germania su ordine di Emilio: non ricordo con esattezza il periodo, ma sicuramente il trasporto è avvenuto prima dell'arresto di Emilio dell'aprile 1991. Si è trattato di due viaggi successivi: tutti e due i viaggi dovevano essere per il quantitativo di 10 kg., ma nella prima occasione avevano viaggiato Massimo e Daniel; nella seconda Massimo, Fabio e Tiziana). La cocaina era stata poi ricoverata in uno dei nostri box, non ricordo ora quale. Mi viene chiesto se sia a conoscenza di ulteriori dettagli in relazione a questi due trasporti di cocaina. Alcuni dettagli li ricordo benissimo: ricordo ad es. che uno dei sacchetti era rotto e Massimo e Fabio si erano giustificati con Emilio dicendo che si era rotto nel corso del trasporto: in realtà poi Fabio mi confidò una circostanza che era chiara a tutti e cioè che lui e Massimo "avevano fatto rifornimento" (intendo dire che avevano aperto il sacchetto e si erano presi un po' di coca per loro uso personale - tutti e due sono cocainomani). La stessa vicenda si era verificata anche in occasione del viaggio di Massimo e di Daniel; in quell'occasione Daniel aveva veramente fatto il pieno, tanto che era stato ricoverato in un ospedale per alcuni giorni. Non sono in grado di specificare la località dove era avvenuto il ricovero. In occasione del primo viaggio è stata usata una Citroen CX di colore grigio-azzurro che aveva Massimo; in occasione del secondo viaggio è stata invece utilizzata un'auto noleggiata presso la Maggiore della Stazione Centrale; credo che il noleggio sia stato fatto o da Massimo o da Fabio. Ho direttamente visto i sacchetti di cocaina in relazione al

secondo arrivo (quello di dieci kg.): si trattava di sacchetti piccoli, di juta e torno a dire che sono rimasti in uno dei nostri box ma per poco tempo in quanto la mattina successiva agli scarichi sono stati consegnati agli acquirenti. Sono a conoscenza del nomi degli acquirenti in relazione al secondo trasporto (10 kg.): 4 kg. sono stati acquistati da Nino Palamara che io ben conosco di persona: Palamara è calabrese, è un grosso malavitoso, era uno degli acquirenti più importanti di Emilio anche per il fumo....mentre altri 3 kg. sono stati prelevati da un certo Maurizio da noi chiamato in famiglia il palermitano; si tratta di un ragazzo molto giovane, palermitano, che so essere stato arrestato insieme ad un turco di nome Joseph che era uno dei fornitori di Emilio ma non ricordo la data dell'arresto di Maurizio".

4. Gruppo MOLLICA

E' utile in questa sede rammentare anche che il citato Mollica Leo risultava tra le persone denunciate dalla polizia italiana perchè ritenute responsabili del sequestro di Carlo Celadon. Anche in questo caso le indagini, infatti, condussero in Germania, in particolare ad una cabina telefonica pubblica di Munstertal, molto utilizzata dai fratelli Antonio, Angelo e Giuseppe Palamara, parenti di Talia Antonio, nato ad Africo il 12.1.1958, cugino di Morabito Mario Leo, nato ad ASfrico il 15.8.1956.

Sempre in riferimento alla accertata operatività in Germania di organizzazione criminali collegate alla 'ndrangheta calabrese si citano alcuni episodi che hanno determinato l'arresto, per crimini vari, di personaggi di origine calabrese.

Già nell'Aprile del 1976, a Colonia per rapina a mano armata, vengono tratti in arresto:

- TALIA Salvatore, nato l'8.12.1952;
- NUCERA Pasquale Leonardo, nato a Melito Porto Salvo il 13.4.1952;
- MOLLICA Antonio Domenico, nato a Bova Marina il 12.1.1958;
- STILO Pietro, nato il 16.3.1955;
- BRUZZANITI Bruno, nato il 28.9.1957;

In data 21.11.1987 venivano tratti in arresto al confine di Chiasso (Svizzera) per contrabbando di 200 grammi di cocaina.

- STAITI Salvatore, nato il 20.12.1959;
- MOLLICA Franco, nato a Bova Marina il 30.11.1962;

i predetti erano a bordo dell'autovettura di proprietà di NUCERA Antonio nato a Brancaleone il 2.3.1959, arrestato a Colonia il 19.7.1990 per traffico internazionale di droga.

In merito alle attività criminali ascrivibili ai componenti l'organizzazione criminale in argomento, si evidenzia:

Il 14.3.1983, venivano arrestati a Zurigo per detenzione di circa 300 grammi di eroina MORABITO Giovanni (1.1.1949) e MORABITO Carmelo (3.5.1957);

il 22.7.1990, veniva tratto in arresto MOLLICA Giuseppe (18.4.1966), giunto all'aeroporto di Nizza con circa 8 chili di cocaina, proveniente dal Paraguay;

il 27.3.1992 veniva tratto in arresto presso l'aeroporto di Zaventem (Belgio), MOLLICA Antonio (22.8.1955), proveniente da Santiago del Cile, con circa 5 chili di cocaina. Il predetto MOLLICA era un corriere per conto del siciliano LA TORRE Salvatore, attualmente detenuto in Germania in attesa di estradizione.

5. GRUPPO DI SAARBRUKEN

Molteplici sono le segnalazioni pervenute dalla Polizia Federale tedesca, relative ad indagini avviate a carico di personaggi, di origine italiana, resisi responsabili di svariati crimini, sul territorio di quello stato.

Da una prima analisi, risultano colpiti colpiti da provvedimenti restrittivi emessi da quella Autorità Giudiziaria, i seguenti personaggi, tra l'altro collegati ad organizzazioni mafiose operanti in Calabria:

1. MANCUSO Antonio, nato a Limbadi il 05.04.1951;
2. ALBANESE Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 14.05.1965;
3. BARBA Samuele Andrea, nato a Soriano Calabro il 06.12.1960;
4. BARBARO Giuseppe, nato a Platì il 24.05.1956;
5. CACCIOLA Giovanbattista, nato a Rosarno il 31.08.1964;
6. FERRARO Francesco, nato a Brancaleone il 28.11.1967;
7. GALLACE Cosimo, nato a Guardavalle il 12.04.1961;
8. GALLACE Saverio, nato a Guardavalle il 21.08.1962;
9. GALLICO Domenico, nato a Palmi il 30.08.1958;
10. GIAMPAOLO Antonio, nato a San Luca il 15.02.1953;
11. LEOTTA Cosimo, nato a Stilo il 04.07.1954;
12. MARASCO Salvatore, nato a Taurianova il 18.07.1964;
13. METASTASIO Giuseppe, nato a Stilo il 18.03.1951;
14. MORABITO Mario Leo, nato a Bova Marina il 15.08.1956;
15. PESCE Antonino, nato a Rosarno il 15.03.1953;
16. RASO Giuseppe, nato a Cittanova l' 01.10.1941;
17. SARACENO Antonino, nato a Reggio Calabria il 31.08.1942;
18. SCARFONE Giuseppe, nato a Scilla il 04.09.1963;
19. STRANGIO Antonio, nato a San Luca il 20.09.1952;
20. VALENTINI Rocco, nato a Rosarno il 05.04.1964;

6. Motonave " KOFU"

Nella prima decade del mese di luglio 1993, la polizia tedesca ed i servizi doganali di quel paese avevano tratto in arresto due cittadini italiani, PESINI Renato, nato il

19.7.1928 ed ALESSANDRI Antonio nato il 24.2.1937 perchè trovati in possesso di 5 chilogrammi di cocaina. Tale arresto era la conseguenza dell'attenzione investigativa rivolta verso un gruppo di cittadini di origine italiana soggiornanti nella città di Rostock, ragionevolmente sospettati di avere contatti con trafficanti internazionali di stupefacenti. Tale arresto sarebbe stato correlato al transito, proprio per il porto della citata città tedesca, della motonava "KOFU"' proveniente dall'Equador notoriamente utilizzata per il trasporto di droga da trafficanti colombiani. Un particolare interessante, indubbiamente correlato tanto alle vicende della motonave "KOFU"' che all'arresto del TESINI e dell'ALESSANDRI, è quanto acquisito dalla Guardia di Finanza di Catanzaro il 2.7.1993. Veniva, infatti intereccettata una telefonata durante la quale il noto trafficante JIMENEZ Julio riferiva al LAURO Bruno (nell'ambito della citata operazione "MONDELLINI"), che il colombiano LINERO si trovava ancora in Germania e per via di un contrattempo non si era incontrato con "quella persona". Appare probabile il riferimento all'operazione che si era evoluta negativamente per l'intervento della polizia tedesca. Altro personaggio riferibile all'operato della citata organizzazione criminale sul suolo tedesco è certamente MOIO Domenico nato ad Africo il 18.2.1951 residente a Francoforte. Quest'ultimo, unitamente a TEDESCO Domenico nato a Guardavalle l'1.8.1959 e BEERBAUM Friedrich Wilhelm, nato a Neubroonn il 22.7.1963, è stato tratto in arresto, in data 5.10.1993 presso una stazione di servizio lungo l'autostrada di Ohrenbach perchè trovato in possesso di 3.000 dollari U.S.A. falsi.

SPAGNA

1. Gruppo MICHELETTI

Nel gennaio del 1992, personale del Commissariato di PS di Porto Empedocle acquisiva diverse notizie, di carattere fiduciario, dalle quali risultava che, nelle province di Agrigento e Trapani, operava una articolata associazione per delinquere, dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e, verosimilmente, di partite di armi.

Tale sodalizio criminoso utilizzava personaggi siciliani per le operazioni di trasferimento di ingenti quantitativi di hascisc, a mezzo di motopescherecci d'altura, dalle coste del nordafrica.

Le indagini, che nel prosieguo hanno visto anche la collaborazione di personale della Criminalpol di Palermo, attraverso tutta una serie di intercettazioni telefoniche hanno permesso di individuare, quale principale promotore della organizzazione criminale, MICHELETTI Giuseppe Giovanni nato a Staiti (Reggio Calabria) l' 11.6.1956 e residente a Milano in via Rombom n.38, oggi detenuto. Il predetto risultava già ampiamente inserito in una grossa organizzazione mafiosa calabrese, composta da personaggi appartenenti alla cosca PALAMARA-BRUZZANITI-MORABITO di Africo Nuovo.

E' stato anche accertato, che il predetto si trovava in diretto contatto con appartenenti al clan DI GIOVINE, dimoranti in Francia ed in Spagna, a loro volta, per il traffico di stupefacente e di armi, referenti sia della cosca mafiosa "Serraino", di Reggio Calabria, che di una organizzazione criminale siciliana, con basi operative in Germania, facente capo alla nota famiglia CUNTRERA.

Sul conto del MICHELETTI, è opportuno evidenziare come il suo nominativo fosse già emerso nell' ambito delle indagini denominate *"Siderno Group"*.

MICHELETTI, collaborato da SALEMI Giuseppe, pescatore empedoclino, proprietario dell' imbarcazione *"Orione IV"*, effettuava trasporti di hascisc, dalle

coste marocchine verso la Sicilia, sia con la complicità del proprio nucleo familiare, che anche grazie a VESCI Massimo, nato a Roma il 19.1.1951.

A sua volta, SALEMI, agiva sotto le direttive di SANGUEDOLCE Antonio, nato a Lampedusa il 3.3.1946 ed ivi residente in via V.Emanuele nr.3.

In data 19.1.1992, l'imbarcazione di cui sopra veniva sequestrata dalla Polizia marocchina, che nella circostanza arrestava anche tutti i componenti dell'equipaggio, al largo del porto di Jebha, per sospetto di immigrazione clandestina ed infrazione alle norme sulla navigazione vigenti in quel Paese.

Proprio il verificarsi di tale evento, costrinse i personaggi sopracitati a porre in essere una serie di contatti telefonici, che permisero di acquisire ulteriori oggettivi elementi di colpevolezza circa il loro inserimento nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Infatti la necessità di reperire un' altra imbarcazione per tornare in Marocco e recuperare la droga già acquistata, porterà tuttavia senza alcun esito, sia SALEMI che MICHELETTI in Spagna, nel tentativo di reperire un nuovo peschereccio e di organizzare una più *"proficua"* spedizione.

Nonostante tali difficoltà, il SALEMI si reca ugualmente in Marocco a prelevare la *"merce"* che viene supervisionata da MICHELETTI in Porto Empedocle.

Giunta in Italia, la droga viene custodita da SANGUEDOLCE Antonio, alias *"Titiddu"*, proprietario di un ristorante situato all' interno del porto dell' isola di Lampedusa. Quest' ultima località era una base operativa dell' organizzazione criminale, grazie anche all'assenza di seri controlli doganali sui natanti in transito per Porto Empedocle.

Di quanto sopra, si trae anche conferma dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia ERRERA Michele, il quale ha confermato che proprio da quell' isola, SANGUEDOLCE faceva pervenire la droga, talvolta anche eroina, nella vera e propria base operativa di MICHELETTI, a Milano.

Ulteriore prova dell'operato criminale dei predetti si desume da quanto documentato, in data 11.03.1992, presso l'aeroporto "Fontanarossa" di Catania: MICHELETTI e SANGUEDOLCE, avevano organizzato la consegna di una rilevante partita di eroina. Le forze di polizia presenti non intervennero, per non pregiudicare l'intera indagine, in quanto non avevano individuato con esattezza l 'autovettura, a bordo della quale era stata caricata la sostanza.

L'attività criminale della consorteria mafiosa in esame, termina il 18.10.1993, allorquando viene sottoposto a sequestro l'imbarcazione *"Perla d' Abruzzo",* all' interno del porto di Mazara del Vallo, con a bordo due tonnellate di hascisc, ed il conseguente arresto dei componenti dell' equipaggio.

La sostanza stupefacente era stata caricata presso Punta del pescatore, località marocchina, da dove con alcuni battelli pneumatici, che facevano la spola con la costa, i trafficanti avevano provveduto a trasbordarla sul "Perla d'Abruzzo" .

Il 10 ottobre dello stesso anno, ERRERA Michele, padre di Giovanni e Salvatore, due degli arrestati nella circostanza riferita, si era recato a Milano, dove aveva incontrato MICHELETTI ed un altro soggetto, poi identificato per MOLLICA Leo di Africo.

L'influente ruolo di MICHELETTI, in seno alle organizzazioni dedite al traffico internazionale di stupefacenti, si evince anche dai fatti avvenuti in Brasile in occasione dell'operazione *"Fortaleza",* coordinata dalla D.C.S.A. che portò al sequestro di circa 600 kg. di cocaina. Nella circostanza, all' irruzione della Polizia brasiliana, il MICHELETTI, che tuttavia riuscì a dileguarsi, fu sorpreso in compagnia proprio del citato SANGUEDOLCE Antonio, nonchè di SCULLI Domenico, altro personaggio, di origine calabrese, ben noto nel mondo del narcotraffico.

2. Gruppo DI GIOVINE - SERRAINO

a. Nell'ottobre del 1990, nei pressi di Firenze, sono stati sequestrati 350 Kg di hashish e diverse armi di provenienza clandestina: sia le armi che l'hashish appartenevano all'organizzazione capeggiata da Emilio Di Giovine. Per tale episodio, furono colpiti da provvedimenti restrittivi, oltre al predetto, i fratelli Guglielmo e Filippo nonchè la madre, Maria Serraino. Nello stesso periodo, in Spagna, fu arrestato Savino Pascucci, perchè trovato in possesso di 535 Kg di hashish. Il Pascucci in Italia era in possesso di documenti falsi che gli erano stati forniti da Filippo Di Giovine, ed aveva altresì in uso l'utenza telefonica intestata ad Angela Di Giovine, sorella di Filippo. La Squadra Mobile di Milano, nel prosieguo delle indagini arrestò parecchi appartenenti all'organizzazione criminale capeggiata da Emilio Di Giovine. Tra l'altro, uno degli arrestati, divenuto poi collaboratore di giustizia chiarì che in effetti tutti i carichi di stupefacente sino all'epoca sequestrati, appartenevano proprio al predetto Emilio e provenivano dalla Spagna. Nell'agosto del 1991, la G. di F. di Varese, nell'ambito di indagini relative ad un sospetto traffico di stupefacenti tra il varesotto ed alcuni paesi europei, comunicò alla Direzione Centrale Antidroga di avere in corso intercettazioni telefoniche su alcune utenze in uso ad Emilio Di

Giovine. Gli elementi acquisiti permisero di sequestrare, in data 7.9.1991, presso il valico autostradale di Le Phertus, 210 Kg di hashish occultato a bordo di un autobus da turismo condotto da Nascimben Cesare. Nella medesima circostanza veniva tratto in arresto Lombardi Daniel che viaggiava col predetto Nascimben. Il 21.6.1991 Emilio Di Giovine riesce ad evadere dall'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, aiutato nell'impresa da sei persone travisate da infermieri che utilizzarono, per l'evasione, numerose pistole con matricola abrasa e storditori elettrici, poi abbandonati sul posto. Il successivo marzo '92 si verificano due episodi ancora riconducibili al gruppo Di Giovine: ad Ejido in Spagna viene arrestato Lombardi Daniel con 300 Kg di hashish, mentre due giorni dopo, a largo dell'isola Tabarca/Alicante, vengono rinvenuti 448 Kg di hashish abbandonati su una lancia Zodiak alla deriva, di proprietà del marito di Maria Di Giovine, figlia di Emilio.

Nel maggio 1992 la Polizia Municipale di Zurigo, sviluppa autonomamente indagini sul conto di Maurizio Bosetto, all'epoca il principale fornitore, in territorio elvetico, di armi, per l'organizzazione di Emilio Di Giovine.

Nel corso della medesima inchiesta, si sottoponevano ad intercettazione telefonica, tra l'altro, sia l'utenza in uso a Valeria Urba, già compagna di Emilio Di Giovine, che quella della sua amica Kaiser Bettina. In tal modo, si localizzava un'utenza telefonica presso la quale risultava reperibile, in Portogallo, Emilio Di Giovine. Nella notte tra il 30 ed il 31 luglio 1992, sia quest'ultimo che il fratello Guglielmo ed altre 11 persone, sono state arrestate all'interno di una villa sita nella cittadina portoghese di Faro. Tra costoro, i calabresi Bruzzaniti Rosario, Festa Domenico, Lorenzo Federico e Palamara Antonino.

Le attività criminali consumate in territorio spagnolo dal gruppo Di Giovine, sono state oggetto, anche, delle deposizioni rese da Jaime Gonzales Garcia,

collaboratore di giustizia spagnolo. Gonzales, infatti, nell'ambito delle dichiarazioni concernenti attività di narcotraffico gestite con cittadini italiani, ha precisato di aver intrattenuto, sino alla fine del 1991, stretti rapporti d'affari proprio con il noto Emilio DI GIOVINE, conosciuto nel 1987 a Milano, presso l'abitazione della madre Serraino Maria.

Gonzales fornì ad Emilio numerosi carichi di droga, reperiti direttamente in Marocco, dove era in affari con numerosi narcotrafficanti. Da quanto affermato dal predetto, si evince che:

Emilio, coordinava e dirigeva il traffico di stupefacenti ed armi;

Serraino Maria, la madre, gestiva il denaro proveniente dai traffici di stupefacente, curando gli investimenti finanziari del gruppo;

Guglielmo e Filippo, fratelli di Emilio, lo collaboravano nella gestione dell'intera organizzazione, mentre le sorelle Santa Margherita ed Angela facevano da tramite presso l'abitazione della madre;

la figlia di Emilio, Maria Elena, arrestata in Inghilterra l'1.6.1994, era intestataria di conti correnti bancari in Gran Bretagna e nell'isola di Mann.

A seguito delle dichiarazioni rese dal prefato Gonzales la Magistratura spagnola, in tre successive fasi ha disposto l'arresto di oltre 250 persone, tra i quali molti appartenenti alla "Guardia Civil", perchè collusi con l'organizzazione criminale di Emilio Di Giovine.

Altro elemento che fornisce un'esatta dimensione delle preoccupanti propagini del gruppo criminale Di Giovine è la circostanza che Rosario Di Giovine, marito di Serraino Maria, già nel 1985 era stato tratto in arresto a New York per

detenzione di eroina. Durante la carcerazione ha condiviso la cella con uno dei fratelli Gambino, di cui Emilio Di Giovine risulta figlioccio.

Complessivamente all'organizzazione Di Giovine sono riconducibili i seguenti sequestri di stupefacenti:

19.02.90 Aguadulce/SP kg 102 di hashish;

19.07.90 Valencia/SP Kg 535;

21.12.90 Almeria/SP Kg 250 ddi hashish;

07.9.91 valico autostradale di Le Perthus/F 210,900 Kg di hashish;

27.02.92 Milano Kg 300 di hashish;

11.03.92 Almeria/SP Kg 300 ddi hashish;

13.03.92 Alicante/SP Kg 448 di hashish;

30.04.92 Milano Kg 500 di hashish;

19.05.92 Milano Kg 53 di hashish;

21.09.92 Rimini Kg 10 di hashish.

b. In più circostanze, ad alcuni componenti il gruppo criminale in esame, i CC del Reparto Operativo di Firenze, complessivamente hanno sequestrato oltre Kg. 370 di hashish, (proveniente dalla Spagna), nonchè 15 armi da fuoco, di vario tipo (reperite in Svizzera). Le conseguenti indagini, che hanno riguardato anche noti esponenti di *"famiglie"* mafiose Calabresi e Campane, si sono concluse, l'11.4.1994, con l'emissione, da parte dell' A.G. toscana, di ben 81 provvedimenti restrittivi a carico di altrettanti appartenenti ai clan *"Di Giovine-Serraino"*, *"Cavalieri"* e *"Gionta",* con l'accusa di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi e riciclaggio di danaro.

Tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi si cita FESTA Domenico, appartenente al gruppo "*Di Giovine - Serraino"*, riuscito a sottrarsi alla cattura, nonchè:

BRUZZANITI Rosario, nato a Bova Marina (RC) il 20.12.1953;

MICHELETTI Giuseppe Giovanni, nato a Staiti (RC) l'11.10.1956;

CICALA Pasquale, nato a Rosarno (RC) il 4.10.1957;

FEDERICO Lorenzo**,** nato a Reggio Calabria il giorno 8.6.1951;

PALAMARA Antonino, nato a Africo Nuovo (RC) il 19.11.1962;

CANALE Umberto, nato a Villa San Giovanni (RC) il 24.6.1993;

CASILE Carmelo, nato a Reggio Calabria il 29.9.1952.

c. I collegamenti esistenti tra i clans calabresi e le organizzazioni criminali operanti nella penisola iberica, sono anche stati esaminati nella richiesta di rinvio a giudizio, del 15.08.1994 della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, pronunciata contro Agnifili Gianfranco + altri, assorbente le conclusioni giudiziarie di più procedimenti penali riuniti, riguardanti le attività criminali del clan Di Giovine- Serraino.

A rappresentare lo stretto collegamento esistente con l'originaria famiglia mafiosa reggina, si riporta quanto, tra l'altro affermato dal P.M. richiedente: " ... (in relazione agli indagati Maria Serraino, Emilio Di Giovine, Antonio Di Giovine, Filippo Di Giovane, Maurizio Bosetto) *per avere fatto parte di una associazione mafiosa operante nella zona nord di Milano, ... in stretto collegamento con le cosche della 'ndrangheta Serraino - Imerti - Condello ... per lo svolgimento indisturbato di attività illecite di qualsiasi tipo ed in particolare per il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di sostanze stupefacenti*

di tutti i tipi e per il traffico internazionale di armi da guerra e comuni da sparo, destinate alle esigenze proprie e dei membri della cosca Serraino - Imerti - Condello, alleati, in relazione alla guerra di mafia...".

Sempre il P.M., nel corpo dei distinti capi d'imputazione ha, tra l'altro, scritto:

1 - *(Capo 2°) "perchè si associavano tra loro ... con specifico riferimento all'attività illecita nel settore dell'hashish, ... al fine di gestire il mercato dell'eroina, della cocaina e dell'extasy ... importati dai paesi di origine ed esportati negli Stati Uniti d'America ... Emilio Di Giovine, Maria Serraino, Antonio Di Giovine con la funzione organizzativa e direttiva di intrattenere i rapporti diretti con i fornitori internazionali di eroina, hashish ... Rosario Di Giovine come addetto al trasferimento in Spagna delle somme di denaro costituenti il saldo delle forniture di hashish e quindi al reimpiego in Spagna di tali somme, e dalla tenuta dei rapporti tra i vari partecipi ... Francesco Serraino stretto collaboratore di Emilio Di Giovine in Spagna per il traffico di hashish, con contatti diretti con i fornitori spagnoli e marocchini ... Luciano Preziosi quale addetto al carico delle forniture di hashish in Spagna, al successivo trasporto in Italia a mezzo di pullman turistici ... Attilio Milan quale addetto alla fornitura di armi di provenienza svizzera ".*

2 - *(Capo 3°) "... (Filippo Di Giovine, Guglielmo Di Giovine ed altri) perchè si associavano tra loro al fine di curare l'approvvigionamento nei paesi di produzione (Marocco), il trasporto in Spagna o in Portogallo a mezzo di natanti e quindi il trasporto e l'importazione in Italia via terra attraverso camions, autovetture e furgoni di quantitativi di hashish variabili tra il quintale e le decine di tonnellate per volta ... Albons Bartolomei Monserrat*

quale responsabile spagnolo della sostanza diretta al mercato italiano nonchè (con altri) quale responsabile del trasporto delle partite dal Marocco alla Spagna e al Portogallo, e dal successivo trasporto in Italia, al ritiro ed all'occultamento delle stesse ... nonchè alla raccolta e all'invio del denaro in Svizzera; alla raccolta e all'invio del denaro agli associati operanti in Spagna ...".

3 -*(Capo 8°) "... Serraino Maria, Di Giovine Emilio, Di Giovine Filippo, Di Giovine Guglielmo, perchè ... ponevano in essere atti idonei diretti in modo non equivoco ad importare in Italia i seguenti quantitativi di hashish:*

- *in concorso con Pascucci Savino, Kg. 535 di ashish sequestrati a Valencia in data 19.07.1990;*
- *in concorso con Lombardi Daniel Adam e Nascimben Cesare, Kg. 210 di ashish sequestrati in Francia a Le Perthus il 07.09.1991;*
- *in concorso con Lombardi Daaniel Adam e Merico Bruno Kg. 207 di ashish sequestrati a Ejido-Almeria l'11.03.1992;*
- *in concorso con Lombardi Daniel Adam e Merico Bruno Kg. 448 di ashish sequestrati il 13.03.1992 ad Alicante."*

4 - *(Capo 14°) "... (Filippo Di Giovine ed altri) perchè in concorso tra loro importavano nel territorio dello stato, a bordo della motonave "Femi" circa 7 tonnellate di ashish, caricato in Marocco dove la nave era stata condotta con provenienza da Gilbitterra, destinato al mercato calabrese."*

* In merito a quest'ultima specifica contestazione, si aggiunge che nell'aprile del 1993 veniva intercettata nelle acque antistanti l'isola di Stromboli la

motonave "Femi", con a bordo un equipaggio composto da De Nuzzo Massimo più altre 6 persone, di nazionalità straniera.

La motonave veniva poi scortata presso il porto di Lipari e sottoposta ad accurata perquisizione, che consentiva unicamente il rinvenimento di lire 99.200.000, nonchè di documentazione probatoria circa l'esistenza di un traffico di stupefacenti. Infatti il comandante della nave ha dichiarato di aver trasportato complessivamente 7 tonnellate di hashish: tre erano state consegnate ad ignoti trafficanti calabresi nelle acque antistanti il golfo di Scilla, mentre le restanti 4 (tonnellate) erano state scaricate in mare, per timore fossero rinvenute dalla polizia.

Da sottolineare che De Nuzzo Massimo, uno dei componenti l'equipaggio della *"FEMI",* da sempre è legato alla famiglia Di Giovine. Infatti nel 1985 dimorava a New York, dove svolgeva attività illecite per conto dei Di Giovine. Da un'intercettazione telefonica dell'epoca, De Nuzzo Massimo che sospettava (a ragione) di essere controllato dalla polizia statunitense, comunica ciò alla Serraino Maria che gli ordina di far rientro in Italia.

5 - *(Capo 44°) "... Bou Chebel Ghassan Barbar perchè trasportava e vendeva ad Antonio Di Giovine, Emilio Di Giovine e Graziano Mantovani quantitativi ingenti di eroina ottenendo in pagamento sia denaro contante che autovetture di grossa cilindrata, rubate, taroccate e trasferite in Libano."*

6 - *(Capo 56°) "... (Emilio Di Giovine, Fabio Nistri, Cataldo Palmeri) perchè in concorso tra loro introducevano nel territorio dello stato armi di qualsiasi tipo e potenzialità nonchè munizioni per armi da guerra, trasferite in Italia dalla Svizzera, successivaamente affidate per il trasporto in Calabria a*

corrieri dell'organizzazione Serraino - Imerti - Condello, ... con l'ulteriore aggravante di aver commesso i fatti al fine di agevolare l'attività della citata organizzazione mafiosa ed in particolare al fine di consentire l'impiego delle armi nella guerra di mafia in corso in Calabria."

7 - (Capo 81°) "... (Domenico Branca, Alessandro Nucara, Lombardo Giulio Anntonino, Nicola Pellegrino, Vincenzo Pellegrino ed altri) per avere fatto parte di una associazione mafiosa operante nella zona nord di Milano come diretta diramazione delle cosche della 'ndrangheta Libri - De Stefano - Tegano; ... operante anche nell'interesse della cosca di riferimento mediante l'eliminazione fisica di appartenenti a cosche rivali nel contesto della guerra di mafia ...".

Si aggiunge che tra le fonti di prova utilizzate nell'ambito della richiesta di rinvio a giudizio sopraindicata vi sono anche le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia, già citato, Jaime Gonzales Garcia, acquisite, a mezzo di rogatoria internazionale, dall'Autorità Giudiziaria iberica e relative alle numerose attività illecite ascrivibili all'organizzazione di Emilio Di Giovine in Spagna.

Altresì nell'appartamento di Serraino Maria madre di Santa Margherita Di Giovine, è stata sequestrata una lettera manoscritta di Emilio Di Giovine, spedita dal super carcere portoghese dove si trovava ristretto, contenente, tra l'altro, chiare istruzioni per la prosecuzione ad altissimo livello del traffico di hashish

OLANDA

1. Gruppo LAMINCIA - MATRANGA (2)

Il 19.05.1983, personale della Questura di Milano ha sequestrato Kg 35,500 di eroina occultati nella cabina di guida di un TIR olandese, targato 60-GB-03, parcheggiato nella periferia di Milano. Lo stesso giorno a Basilea sono stati arrestati i sottonotati cittadini stranieri ritenuti responsabili del trasporto della droga di cui sopra:

OEZEROL Erol, nato a Nizip (TR) il 17.08.1939;

OEZEROL Necmettin, nato a Nizip (TR) il 13.10.1951;

GUEL Mehnet Yasar, nato a Gaziante (TR) nel 1934;

UESTGELLEN Nuri, nato in Turchia l'1.03.1959;

SIMONIAN Hovik Simon, nato a Beyrouthh / Libano il 10.02.1949.

Sulla scorta di quanto all'epoca acquisito, il 21.05.1990, i Carabinieri scoprirono in Località Foppa del comune di Rotta Imagna (BG) due laboratori clandestini, di cui uno in allestimento, per la lavorazione la trasformazione di morfina base in eroina di altissima purezza. Nella circostanza vennero arretati in flagranza:

MAZZA Alain Alberto, nato a Marsiglia il 20.07.1946;

PAIRONE Gilles Andrè, nato a Platì (RC) il 13.11.1961;

ROMEO Annunziatino, nato a Platì (RC) il 19.04.01964;

furono inoltre sequestrati:

Kg. 8,765 di morfina base;

Kg. 6,216 di eroina base;

Gr. 395 di eroina pura;

varie attrezzature idonee alla produzione della droga.

Le indagini esperite dai Carabinieri del ROAD di Milano hanno permesso di accertare che i summenzionati erano collegati all'organizzazione capeggiata dal noto MORABITO Saverio, nato a Platì (RC) il 18.09.1952, residentte a Corsico (MI) via IV Novembre 9/11, personaggio di spicco della malavita milanese già inserito, in posizione di vertice, nella struttura criminale della 'ndrangheta, ed in contatto con l'analoga struttura di emanazione corleonese, operante anch'essa in Lombardia, capeggiata a sua volta da tali CAROLLO Antonio e ZACCO Antonio.

2. Gruppo MONDELLINI

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, tramite il IV Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza, ha reso noto che in data

12.10.1991, presso l'aeroporto colombiano di Santa Fè de Bogotà, era stato arrestato l'ex sacerdote MONDELLINI Franco, nato a Parabiago (MI) il 02.02.1929, perchè trovato in possesso di due valigie contenenti kg. 3,763 di cocaina. Secondo quanto dallo stesso MONDELLINI dichiarato, il "viaggio" gli era stato commissionato da LAURO Bruno e ZUMBO Tommaso, mentre lo stupefacente gli sarebbe stato consegnato da JEMEMEZ Julio. Le conseguenti indagini hanno permesso di accertare che nel comprensorio di Brancaleone ed Africo fosse attivamente operante una organizzazione criminale in grado di commercializzare rilevanti quantitativi di sostanze stupefacenti. In particolare, il "Bar Centrale" di Brancaleone, costituiva un vero centro operativo per l'intero gruppo criminale. Proprietario e gestore del locale era ZUMBO Tommaso, fu Domenico e fu VIGLIAROLO Maria, nato a Reggio Calabria il 01.04.1937 e residente a Brancaleone, via Regina Marghirita nr.17. Tale circostanza rappresentava ulteriore riprova della conoscenza esistente con l'ex sacerdote MONDELLINI Franco, il quale aveva esercitato in passato le funzioni clericali proprio in Brancaleone.

Ritenendosi sufficientemente certa l'esistenza della cennata attività criminale, l'attenzione degli inquirenti si è rivolta principalmente sui seguenti soggetti:

LAURO Bruno, nato a Reggio Calabria il 28.11.1943 ed ivi residente in Rione A nr. 14; asseritamente elemento di smistamento ed investimento di illeciti guadagni;

MONDELLINI Franco, sopra identificato, noto agli organi di polizia per accertati reati in materia di truffa, falso ed altro;

ZUMBO Tommaso, sopra identificato, con precedenti per reati contro la Pubblica Amministrazione, amico intimo dei predetti LAURO e MONDELLINI, anni addietro è stato "gambizzato" all'interno del suo locale

(ragione per la quale lo stesso, attualmente, cammina zoppicando) per ignoti motivi connessi comunque alla malavita;

JEMEZ Julio, da identificare per il cittadino colombiano JIMENEZ MANJARREZ Julio Antonio, nato a Santa Marta (Colombia) il 22.2.1954, tratto in arresto, nel maggio 1989 da militari del Nucleo Centrale di polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Roma, perchè trovato in possesso di nr. 64 ovuli (in parte ingeriti e in parte espulsi) contenenti cocaina per un totale di grammi 516 (JIMENEZ sarà posto in libertà, nel gennaio 1991, per aver contribuito ad identificare ed arrestare i destinatari dello stupefacente dallo stesso importato).

In sintesi le indagini hanno avuto il seguente sviluppo.

Nel gennaio 1993, ZUMBO Tommaso si incontrava con JIMENEZ MANJARREZ Julio Antonio, avendo quest'ultimo necessità di contattare LAURO Bruno. Con quest'ultimo il colombiano concordava un appuntamento telefonico, per le ore 14.00 del 22.01.1993, ad un numero corrispondente ad una cabina della stazione ferroviaria di Francoforte (Germania). Il dispositivo predisposto dalle Forze di Polizia, permetteva di intercettare la telefonata, il cui contenuto riguardava, in sintesi, la fornitura al LAURO di una ingente partita di sostanze stupefacenti. L'offerta di JIMENEZ Julio era però subordinatana al soddisfacimento di "esigenze" analoghe in favore di quei personaggi presso i quali il colombiano era ospite in Germania, noti anche al LAURO, trattandosi di calabresi da tempo colà domiciliati. L'esistenza in Germania di una organizzazione criminale composta principalmente da calabresi era da tempo nota: sempre dall'utenza pubblica sita presso la stazione ferroviaria di Francoforte, sono state registrate molteplici conversazioni correnti tra personaggi di origine calabrese, concernenti

transazioni di ingenti partite di stupefacenti (eroina e cocaina). Inoltre, i servizi di avvistamento predisposti dalla polizia tedesca, consentivano di confermare che il colombiano JIMENEZ, durante la sopra riferita conversazione telefonica e le successive, si accompagnava solitamente a personaggi calabresi.

Nel frattempo LAURO Bruno era anche contattato, per analoghe illecite operazioni, da cittadini italiani dimoranti in Belgio (che spesso operavano all'insaputa dello stesso, a stretto contatto con altri calabresi appartenenti all'organizzazione di JIMENEZ Julio). Tra questi si citano:

- MANDOLESI Silvano, fu Fulvio e di NOCITO Ida, nato a Marino (Roma) il 26.05.1968 ed ivi residente in Piazza Garibaldi nr. 28;
- CHIODO Giovanni di Giuseppe e di GAGLIARDI Elvira, nato a Roggiano Gravina (CS) il 20.10.1956 e residente ad Aiello del Sabato (AV) in via IV Novembre nr. 13, di fatto domiciliato in Belgio, a Maasmechelen Rijksweg 611/3, cugino di MANDOLESI Silvano.

I contatti tenuti da LAURO Bruno con il colombiano JIMENEZ Julio si fanno sempre più fitti, e nell'aprile del 1993 il colombiano unitamente alla moglie si reca in Italia ospite del LAURO, apparentemente per motivi turistici.

Era tuttavia evidente che l'arrivo dei coniugi JIMENEZ si era reso necessario per definire le modalità con cui effettuare l'acquisto di una partita di stupefacente.

Durante il citato soggiorno, furono predisposti adeguati servizi di appostamento per seguire i movimenti, in Calabria, degli indagati. Intanto le intercettazioni telefoniche in atto, ben poco consentivano di acquisire, atteso che i soggetti non lasciavano mai trapelare che poche, vaghe e discordanti informazioni circa i mezzi da utilizzare e gli itinerari da seguire.

I primi giorni del mese di Aprile '93, LAURO Bruno convoca i cugini MANDOLESI Silvano e CHIODO Giovanni, con i quali concorda un viaggio, in auto, a "Milano".

In data 17.4.1993, gli inquirenti perdono di vista l'intero gruppo lungo la costa romagnola. Nella serata del successivo 18.4.1993, dall'intercettazione di più conversazioni, si intuisce che il gruppo ha compiuto la sua missione: gli indagati avvisano i familiari dell'imminente rientro alle proprie abitazioni. Intorno alle ore 04,00 del giorno successivo, i militari intercettavano, nei pressi di Roma, CHIODO Giovanni, a bordo dell'autovettura Volkswagen Golf targata Roma 8F2503 appartenente a MANDOLESI Silvano. All'interno della vettura, sotto il sedile posteriore, si rinveniva unicamente una stoffa telata impregnata di nafta ed un frammento di carta ricavato da una pagina di un registro solitamente utilizzato a bordo delle navi, scritto in inglese ed a firma di tale "BONIFACIO ALVISO". Dall'esame dei registri nautici, emergeva che un marittimo di nome "BONIFACIO ALVIZO" era imbarcato sulla motonave "Ice Corinto" attraccata nel porto di Ravenna, in data 17.04.1993. L'imbarcazione era partita dal porto di Santa Marta (Colombia), residenza dello JIMENEZ, nei primi giorni di quel mese.

Era intuibile che durante la permanenza nel porto sudamericano, JIMENEZ Julio avesse contattato BONIFACIO ALVIZO (essendo al corrente che il natante ove questi si trovava imbarcato si sarebbe recato in Italia) e, dietro compenso di una imprecisata somma di denaro, gli avesse proposto il trasporto di una ingente partita di cocaina.

Per quanto emerso, l'A.G. di Reggio Calabria ordinava la perquisizione della m/n "Ice Corinto", ancora attraccata nel porto di Ravenna. Nella cabina

dell'ufficiale di macchina BONIFACIO Jolesito Alviso, si rinvenivano 14.000 dollari U.S.A., il cui possesso, lo stesso, non riusciva a giustificare.

Pertanto, sia il predetto che i 4 marittimi filippini venivano posti in stato di fermo di p.g. ed associati alla casa circondariale di Ravenna. Anche questi ultimi si rifiutavano di collaborare, fornendo versioni contrastanti o di fantasia, circa i soggetti dai quali avevano ricevuto le somme di denaro trovate ingiustificatamente in loro possesso. Si aggiunge che la motonave "Ice Corinto" si trovava in Germania nello stesso periodo in cui vi soggiornava JIMENEZ Julio: è, perciò, verosimile ritenere che anche nel mese di gennaio 1993 il colombiano abbia mediato l'invio di una partita di cocaina per i calabresi operanti in Germania.

Chiusa la parentesi della "Ice Corinto" con l'accertata fornitura di una paratita di cocaina a LAURO Bruno, le indagini proseguivano anche perchè quest'ultimo aveva manifestato l'intenzione di continuare nell'illecito traffico, sempre per il tramite del colombiano JIMENEZ Julio, nel frattempo ripartito per la Colombia. Nei mesi successivi ai fatti narrati, si registra una impaziente necessità del LAURO di ottenere da JIMENEZ un altro carico di cocaina. La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga comunicava che il collaterale organismo colombiano aveva, attraverso indagini tecniche, accertato nuovi contatti tra JIMENEZ MANJARREZ Julio Antonio e l'italiano LAURO Bruno.

Nel mese di settembre, su indicazione di JIMENEZ Julio, LAURO Bruno contatta tale "Manauel", all'utenza portatile olandese 0031-6529494475 intestata (secondo notizie fornite dalla D.C.S.A.) al cittadino colombiano NEGRETTE CALDERON Jorge Luis, nato il 19.09.1956 a Monteria Cordoba (Colombia) e domiciliato in Olanda - Axel - Zeland West Singel n.30.

Secondo notizie, sempre fornite dalla prefata Direzione, entrambi i nominativi emergono dalle indagini condotte dalla polizia olandese nell'ambito dell'operazizone "Quevelier". Dette indagini, concluse nel luglio 1993, avevano consentito il sequestro di 2 tonnellate di cocaina nel porto di Amsterdam, nello stesso periodo in cui l'intermediario di JIMENEZ Julio, LINERO DARBY Alejandrro Alfonso, si trovava in Europa.. Nel mese di ottobre 1993, previ accorddi diretti con JIMENEZ Julio, LAURO Bruno e DE LUCA Franco partono alla volta dell' isola di Aruba (sita nelle Antille olandesi, di fronte alle coste venezuelane e vicinissima alla Colombia) ove avranno un incontro diretto con il colombiano. Nell'occasione si documentarono le vive rimostranze del LAURO nei confronti del JIMENEZ, evidentemente, per il mancato rispetto di impegni già presi.

L'isola di Aruba, si precisa, è meta di molti intermediari, soprattutto colombiani, di grosse partire di cocaina, e JIMENEZ Julio risultava un abituale frequentatore dell'isola.

Non essendo riuscito ad ottenere alcuna fornitura di stupefacente, spinto da un crescente bisogno di denaro, il gruppo di LAURO, nel dicembre 1993, invia in Colombia DE LUCA Franco allo scopo di sollecitare un acquisto urgente di cocaina. La "missione" non sortisce comunque l'effetto desiderato ed il sodalizio decide di imboccare, per l'approvvigionamento, la pista nazionale e ben collaudata del prelievo nella "fornitissima" Calabria. LAURO Bruno, profondo conoscitore dell'ambiente della locride, intraprende un viaggio preparatorio, nel gennaio 1994.

L'impresa, di per se non difficile per un personaggio come LAURO, diventa tuttavia complicata essendo il fratello di un "collaboratore di giustizia". Per tale ragione si rivolge a persona che gode di buona stima nella malavita di

Africo, Brancaleone e Bova Marina: CRISEO Luciano, nato a Brancaleone il 18.04.1954 ed ivi residente, titolare dell'Albergo ristorante "Venezia" sito lungo la medesima cittadina, suo cugino diretto.

La mediazione di CRISEO, permette a LAURO Bruno, di agganciare qualche fornitore che, da quanto si evince dalle telefonate intercettate, gli avrebbe procurato della cocaina di ottima qualità.

Essendosi definitivamente interrotti i contatti con i colombiani, LAURO Bruno organizza una ulteriore fornitura di stupefacente, attraverso CRISEO Luciano, il quale delega all'uopo il cognato PANZERA Francesco. Il luogo convenuto per la fornitura è la città Milano, ove il gruppo calabrese dispone di una grossa base operativa. Nell'indicato capoluogo 24.03.1994, si incontrano BECCHETTI Stefano, LAURO Bruno e PANZERA Francesco.

BECCHETTI, viene fermato e controllato dai militari del nucleo G.O.A. di Catanzaro, i quali rinvengono all'interno dell'autovettura VW Polo, un involucro contenente grammi 600 di cocaina. BECCHETTI Stefano veniva tratto in arresto e sia lo stupefacente che l'autovettura venivano sottoposte a sequestro.

Successivamente sia il LAURO che DE LUCA e PANZERA venivano posti in stato di fermo di p.g..

In data 14.06.1994, è stata notificata in carcere, l'ordinanza di custodia cautelare, emessa a conclusione delle indagini di cui sopra a LAURO Bruno, PANZERA Francesco, BECCHETTI Stefano, DE LUCA Franco (in precedenza posto agli arresti domiciliari), CRISEO Luciano, ZUMBO Tommaso, BIANCHI Eleuterio e MANDOLESI Silvano. Sono rimasti invece irreperibili JIMENEZ Julio, MONDELLINI Franco e CHIODO Giovanni.

SVIZZERA

1. Gruppo DI GIOVINE - SERRAINO

Oltre a quanto già cennato in ordine all'estensione sul suolo elvetico delle attività criminali della 'ndrangheta, importanti ed attuali indicazioni sono state fornite anche da diversi collaboratori di giustizia.

La Svizzera, come anche altri paesi confinanti con l'Italia, è stata territorio di transito di grosse partite di armi, oltre che di stupefacenti, destinate al mercato reggino, soprattutto nel corso dell'ultima guerra di mafia.

Tale fenomeno , approfondito in altri capitoli della presente informativa, viene qui sinteticamente riportato unicamente al fine di fornire un quadro, il più completo possibile, della dimensione internazionale della 'ndrangheta.

I canali di rifornimento di ingenti partite di armi, sul suolo svizzero, sono stati attivati e, per un consistente periodo di tempo, ampiamente utilizzati dalle seguenti organizzazioni criminali, direttamente collegate alle cosche reggine:

la famiglia Paviglianiti di San Lorenzo, i fratelli Antonino e Giovanni Cuzzola, il gruppo Flachi-Trovato- Schettini, che hanno agito sostanzialmente per conto dei destefaniani.

l'organizzazione dei Di Giovine, invece in favore dell'opposto schieramento: il gruppo Imerti- Condello Serraino.

La Svizzera, ha rappresentato per la famiglia Paviglianiti un comodo valico per fare affluire in Italia le armi acquistate nei paesi dell'Est Europeo, quali la Bulgheria e L'Ungheria.

In merito il collaboratore di giustizia Annacondia, ha chiarito come l'organizzazione de quo disponesse in suolo elvetico di una propria organizzazione dedita al reperimento dei carichi di armi che, occultati tra la merce trasportata da TIR, giungevano in Italia con estrema facilità, grazie anche alla compiacenza di alcuni doganieri, che si astenevano dall'effettuare i previsti e meticolosi controlli.

Anche la famiglia Di Giovine, legata da diretti vincoli di parentela ai componenti la *"famiglia"* reggina dei Serraino, disponeva di solide propaggini in Svizzera. Principale fornitore di materiale bellico era Maurizio Bosetto, nato a Zug (CH) il

21.2.1960, più noto nell'ambiente criminale con il soprannome di " Alpen Libe" e attualmente detenuto nel carcere di San Vittore.

Altro collaboratore di giustizia, SCOPELLITI Giuseppe, già appartenente al medesimo schieramento dei DI GIOVINE-SERRAINO, ha affermato che in più circostanze, taluni componenti la cosca capeggiata dal noto Antonino IMERTI, si sono recati in Svizzera, servendosi addirittura di normali mezzi di trasporto pubblico, dove hanno acquistato le armi direttamente in armeria. Sono quindi rientrati in Italia, sempre utilizzando il treno o normali pulman di linea, riuscendo con estreme facilità ad eludere gli ordinari controlli ai valichi di frontiera.

Della famiglia Di Giovine, si è ampiamente trattato nella richiesta di rinvio a giudizio, formulata dal P.M. Dr. Romanelli, in data 15.08.1994, Sostituto della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano.

In merito si riportano alcuni stralci tratti dalle imputazioni mosse agli indagati:

1-"... Bosetto Maurizio, perchè operando in concorso con Daniel Marti e Patrick Savary, introduceva nel territorio dello stato e portava in luogo pubblico armi da guerra e comuni di qualsiasi tipo e potenzialità che venivano consegnate (provenienti dalla Svizzera) all'organizzazione Di Giovine previ accordi con Emilio Di Giovine, ed - almeno in parte - previ accordi diretti con Domenico Serraino, e destinati quindi alla 'ndrangheta calabrese ... perchè illecitamente deteneva quantitativi dell'ordine di non meno di 50 Kg. per volta di ashish, ricevuto da Emilio Di Giovine e dall'organizzazione a questi riferibile a pagamento totale o parziale delle forniture di armi di cui sopra."

2-"... Bosetto Maurizio, Savary Patrick, Daniel Marti perchè si associavvano tra di loro e con altre persone allo stato non tutte compiutamente identificate ... al fine di procurarsi in Svizzera sia attraverso armerie che comunque canali militari armi da guerra e comuni di qualsiasi tipo ... nonchè al fine di

trasportare tali armi in territorio italiano e di venderle quindi a clientela in principalità costituita dall'organizzazione mafiosa Di Giovine - Serraino, ma anche da altre organizzazione mafiose operanti nel nord Italia..."

Nell'ambito dell'indagine che ha condotto al cennato provvedimento giudiziario, a conferma dell'elevato livello criminale dell'organizzazione mafiosa in esame, si evidenzia che la polizia elvetica ha sequestrato ai coniugi Kaiser denaro contante per un valore superiore ai tre miliardi, tra lire italiane, sterline inglesi e sterline scozzesi.

A tale sequestro si è giunti, anche grazie a quanto acquisito nel corso delle intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze in uso a Bosetto Maurizio ed Urba Valeria, già moglie di Bosetto e successivamente, dopo il 10.12.1990, giorno del suo arresto, convivente di Emilio Di Giovine

Sempre sul conto della famiglia DI GIOVINE, Rita Di Giovine, oggi collaboratrice di giustizia, ha affermato:

"Sono a conoscenza del fatto che, tramite alcune persone, la mia famiglia curava un traffico di armi dalla Svizzera fino alla famiglia di mio zio Domenico Serraino ed anzi, come le spiegherò meglio, per il tramite di mio fratello Emilio si è instaurato un canale diretto tra il fornitore svizzero (che sono in grado di riconoscere senza difficoltà e che era chiamato Alpenliebe e che so chiamarsi Maurizio) e mio zio. E' certo comunque che vi erano anche armi che si fermavano in Via Belgioioso".

Altresì, l'A.G. di Milano, acquisite le risultanze delle indagini scaturite dalle deposizioni rese dalla predetta Rita, tra l'altro, scrive:

1. Verso la fine del 1988 - primi mesi del 1989, ella aveva preso cognizione diretta delle dimensioni del traffico di armi gestito ai tempi dalla sua famiglia ed in particolare dal fratello Emilio: Fabio Nistri, con il quale aveva un rapporto di assoluta confidenza, le aveva infatti chiesto di accompagnarlo in auto "in un posto", accompagnando l'invito con una battuta provocatoria del tipo "ma lo sai con che cosa stati viaggiando?"; lei aveva pensato al solito carico di decine di kg. di hascisc ed invece Fabio Nistri l'aveva accompagnata presso un appartamento in zona Farini ed aveva tolto dall'auto una grossa borsa contenente un lungo "tubo" con unico foro di uscita: la borsa (piena di Kalaschnikov e di pistole) ed il bazooka erano state portate all'interno del bagno dell'appartamento nel quale aveva scorto altre armi sia corte che lunghe; l'appartamento era al terzo piano, sulla destra una volta usciti dall'ascensore ed il contratto di locazione del medesimo - ella ne era quasi sicura - era intestato a Trevisano Giacomo vale a dire alla persona i cui documenti di identità erano stati trovati ad Emilio Di Giovine al momento dell'arresto di aprile.

la proprietaria dell'appartamento in questione abitava di fronte alla casa di Massimo De Nuzzo in quanto costui, in una occasione in cui Fabio Nistri era dovuto partire con urgenza per la Spagna, le aveva detto di andare da questa signora a pagare l'affitto della casa e quando ella aveva chiesto "quale signora?" si era sentito rispondere "quella delle armi"; trattavasi di una persona anziana, "regolare" che non le aveva neppure corrisposto una ricevuta di pagamento.

Fabio Nistri, alla quale ella aveva chiesto spiegazioni in merito al traffico di armi, senza problemi le aveva riferito che le armi provenivano dalla Svizzera e la loro destinazione era verso Milano, Napoli, Reggio Calabria; le armi restavano per poco tempo a Milano in quanto - dopo l'arrivo e lo scarico - si recavano a Milano i destinatari cui Fabio Nistri consegnava quanto dovuto; solo

pochi pezzi restavano stabilmente in famiglia per contingenti esigenze dell'organizzazione Di Giovine.

poco tempo dopo (e, quindi, nei primi mesi del 1989) aveva direttamente conosciuto il fornitore svizzero, Maurizio Bosetto detto "Alpenliebe" il quale si recava stabilmente in Milano - anche due volte alla settimana - consegnando le forniture di armi e ritirando ingenti partite di hascisc (sui 50 kg. per volta): le armi erano occultate all'interno di un sottofondo della Jeep di Bosetto;

il flusso di armi era proseguito, dal settembre 1989 fino al giorno in cui Bosetto era stato arrestato in Svizzera sempre per questioni attinenti alle armi, con cadenza quasi settimanale ed in queste occasioni ella aveva assistito sempre agli scarichi ed aveva ricevuto - vivendo a casa della madre - parecchie telefonate con cui Bosetto annunciava il suo arrivo.

il fratello Emilio Di Giovine aveva curato un incontro diretto tra Maurizio Bosetto e Domenico Serraino, avvenuto nel 1989 a casa della madre della collaboratrice (Maria Serraino), e poco dopo questo incontro due uomini calabresi dell'organizzazione Serraino erano venuti a Milano ad effettuare un consistente ritiro: "pochissimo tempo dopo sono arrivati da Reggio due uomini di mio zio che hanno prelevato parecchi pezzi....tra i vari pezzi ricordo con certezza una bomba a mano, due giubbotti antiproiettile, un visore notturno, tre o quattro mitra lunghi, un paio di mitragliette corte ed alcune pistole".

erano state fornite da Bosetto anche tutte le armi sequestrate in data 15.10.1990 dai Carabinieri di Firenze ai napoletani. In quell'occasione a casa di Emilio si trovava Bosetto, non per il trasporto delle armi, che era avvenuto alcuni giorni prima, ma per il ritiro della partita di hascisc ed insieme a Bosetto si trovava in casa di Emilio Patrck Savary ed altra persona strettamente legata a Bosetto (Pasquale Vazza detto "Settebellezze") ed al momento dell'arrivo del

camper e dell'effettuazione dell'operazione di carico, si trovavano a casa di Emilio i due acquirenti napoletani che ella - fino a quel giorno - credeva essere soltanto acquirenti stabili di hascisc (in quanto più volte avevano effettuato acquisti di partite ingenti di hascisc) e non anche di armi; uno dei due napoletani è stato riconosciuto con certezza per Cammarata Alfonso.

FRANCIA

1 Gruppo CRIACO

Il 25.01.1988, il Reparto Operativo CC. Antidroga di Milano, nell'ambito dell'operazione denominata "ATTILA" denunciava, unitamente ad altre 150 persone, CRIACO Bruno, nato ad Africo (RC) il 19.11.1963.

Il citato organo investigativo aveva in corso indagini in direzione dei componenti una ramificata organizzazione di trafficanti di sostanze stupefacenti di origine turca, operante in Francia, fra i quali GUVEN Mahamet, nato ad Elbistan/TR e PEKER Yilmaz, nato il 20.08.1937 ad Istanbul, già detenuto presso la casa circondariale di Como, perchè tratto in arresto, in data 09.06.1983, dalla G. di F. di Fernetti (TS), siccome trovato in possesso di gr. 1550 di eroina.

Il 12.3.1988, i militari si ponevano sulle tracce di SEGALINI Alvaro, nato a Milano il 24.03.1952, altro narcotrafficante della medesima organizzazione, che, il successivo giorno 14, si incontrava in una località francese con il cittadino turco PEKER Levent, nato ad Istanbul il 20.08.1970, al fine di definire le modalità per lo scambio di un ingente quantitativo di eroina. Nel contesto, i predetti erano soliti servirsi delle seguenti utenze telefoniche:

- 0033/91784151, intestata a GONZALES Isabelle, domiciliata al nr. 86 Boulevard De Viveux;
- 0033/91775374 intestata al ristorante bar "Le Sablier" 72 Mazargues Marsiglia 8° DISTRETTO.

La prima fase delle indagini si concludeva in data 5.10.1988 alllorchè, in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 958/87 del 09.01.1988, emesso dalla Procura della Repubblica di Milano, si procedeva all'arresto sia del SEGALINI Alvaro che degli altri personaggi sopracitati.

Il successivo 5.2.1989, i militari del ROAD di Milano, sequestravano ben Kg 474,065 di cocaina, occultati all'interno della motonave "Farment", all'epoca attraccata nell'area portuale della cittadina francese di Nevres.

In tale circostanza, oltre al citato SEGALINI (a sua volta collegato a CRICO Bruno), sono stati tratti in arresto, perchè componenti della stessa organizzazione di narcotrafficanti:

###DUMONT JEan Miche, nato a Tourraing l'1.11.1961;

###DUMONT Pierre, nato a Baionne il 9.6.1955;

###HUANG Pi Yu In Krancenblu, nata a Taipei (Taiwan) il 4.3.1956;

###FRANCENBUM Georges, nato a Parigi il 3.1.1935;

###LOPEZ BARRIORS Ivone, nata a Chiriguana Cesar (Colombia) il 14.3.1968;

###MARTINEZ Vergara Edargo, nato a Barranquilla (Colombia) il 3.8.1941;

###QUIROZ TORRENTE Majen de Jesus, nata a Barranquilla (Colombia) il 22.1.1966;

###ROJAS RIVAS Pedro Josè, nato a Cucuta (Colombia) il 16.7.1956;

###TEJEIRO DUQUE Jaime Orlando, nato in Colombia l'1.10.1963.

Infine, in data 21.07.91, le FF.PP. francesi, in collaborazione con le autorità italiane, concludevano altra importante operazione che disarticolava pesantemente l'organizzazione di narcotrafficanti sopra cennata: CRIACO Bruno veniva tratto in arresto, all'aeroporto di Parigi, proveniente da Bogotà, perchè trovato in possesso di 21 Kg. di cocaina, occultata all'interno di una delle sue due valigie. Nella medesima circostanza sono stati fermati PIMPINELLA Andrea, nato a Collazzone l'8.3.51 e MICO Domenico, nato il 29.10.1936, in provincia di Reggio Calabria.

2. LIBRI Domenico

Altra importante famiglia mafiosa reggina, i cui interessi criminali si estendono sul territorio francese, è quella che fa capo al noto LIBRI Domenico, inteso ***"micu u braccu"***.

Quasi a conferma del superiore assunto, il predetto, dopo lunga latitanza, è stato arrestato in Marsiglia dalla Polizia francese, in collaborazione con il SISDE.

Le indagini, inizialmente incentrate su POLIMENI Aurora, nata a Reggio Calabria il 14.1.1949 e domiciliata in Marsiglia, hanno accertato che la predetta, già imparentata con la nota *"famiglia"* sanlucota dei CALABRO', era la convivente di LIBRI Domenico, che in Francia viveva sotto la falsa identità di CARACCIOLO Domenico, nato a Reggio Calabria il 12.1.1931, in realtà suo fratellastro.

La scelta della citata località francese, quale sicuro rifugio per eludere la cattura, scaturiva anche dall'esistenza in territorio transalpino, di molteplici attività economiche cui il LIBRI era interessato.

E' stato documentato che durante il "soggiorno" marsigliese, il noto boss reggino aveva intrattenuto "rapporti" con tale Papa Eugenia, nata a Bucarest il 15.8.1966, ivi residente, con la quale era in procinto di costituire, in Romania, una società per l'importazione di materiale marmoreo.

Altresì, sempre all'epoca, risultava n stretto contatto con tale LOMBARDO Giulio Antonio (29.1.1969), titolare, nel capoluogo lombardo, di una società finanziaria, denominata " GR.I.FIN." , della quale era anche socio LUPIS Pasquale (17.11.1955), originario di Marina di Gioiosa Jonica.

Proprio tale rapporto conferma che LIBRI, durante la lunga latitanza, ha continuato ad intraprendere iniziative finanziarie, nelle quali ha riciclato gli immensi guadagni provento delle molteplici attività illecite, gestite dalla propria organizzazione criminale.

Il predetto Lombardo, già sospettato di appartenere ad una vasta organizzazione dedita al riciclaggio internazionale di capitali illeciti, è stato fermato dalla polizia ungherese, presso l'aeroporto di Budapest, proveniente da Berlino, perchè in possesso di passaporto falso, rilasciato dalla Questura di Milano, di cui era stato denunciato lo smarrimento a Vienna (Austria).

Nel settembre del 1992, la gendarmeria francese ha comunicato gli esiti delle indagini preventive volte ad individuare tutti i personaggi che, a vario titolo, avevano collaborato con Domenico LIBRI, durante la sua permanenza in Francia.

Sono state così individuate molteplici attività commerciali francesi cui risultavano interessati sia il citato boss all'epoca latitante che la sua convivente, POLIMENI Aurora.

Tra queste:

la gioielleria " Au Diamant Bleu ", sedente in Aubagne, gestita personalmente dalla Polimeni;

la società " Dolce vita ", con sede in Marsiglia;

la società " La Marquise ", sedente in Lisieux, gestita sempre dalla Polimeni e tra i cui soci figura anche il fratello Antonio;

l'impresa edile " SOMACO s.r.l." , sedente in Aubagne, della quale risultava titolare Caracciolo Francesco cl. 31, il personaggio sotto la cui identità operava in Francia il Libri, dallo stesso direttamente gestita, che utiklizzazva quale factotum presso i cantieri tale Mohamed Ghassovi, nato a Casablanca il 26.01.1962, residente in Carnoux;

la società " Lotissement de saint alour s.r.l. " con sede in Plobannalec, località Saint Alonz, e filiale a Parigi, gestita da Kollhoff David (16.9.1967), avente ad oggetto la commercialiozzazione di opere edili e la vendita e costruzione di lotti di suoli destinati all'edilizia residenziale;

la società " residence de Sain Alour" swedente a Parigi, specializzata nell'acquisto di terreni;

la " camper construction s.r.l." impresa di costruzioni già sita in Rungis e gestita da Kollhoff Iean Philippe;

la " Emixan ", società per la commercializzazione dei prodotti e getstione di servizi vari, sedente in Montes La Ville.

3. Gruppo LATELLA - FALLANCA - DI VIETRI

Nell'ambito di una complessa attività investigativa, sviluppata sotto la direzione delle Procure di Reggio Calabria, Roma e Bergamo, poi riunita presso i locali Uffici Giudiziari (proc. pen. 243/88 A.G.I.), relativa ad una organizzazione criminale dedita ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, sono emerse anche attività criminali sviluppatesi sul territorio francese.

Le Polizie Municipali di Marsiglia e Nizza, infatti, hanno tratto in arresto Sergi Paolo, Aiello Bruno e Calabrò Giuseppe (noti pregiudicati calabresi già indagati nel procedimento penale di cui sopra). Grazie alla collaborazione dei fratelli Giacomo e Iacques Crouzel, è stato accertato che Francesco Calabrò, fratello del predetto Giuseppe, aveva organizzato un traffico di droga che si articolava tra la Francia, l'Italia e Singapore. In particolare, da Singapore, erano pervenute alla citata organizzazione criminale, ben 43 chilogrammi di eroina purissima.

Lo stupefacente sarebbe poi pervenuto alle cosche reggine, con la mediazione del noto BRUZZANITI Giovanni, a capo di una capillare rete di spaccio nel comprensorio compreso tra le città di Africo, Platì e San Luca.

PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE

CECOSLOVACCHIA-BULGARIA-EX IUGOSLAVIA

1. Gruppo IAMONTE

Le modificate condizioni geo politiche dei Paesi dell'Europa Orientale, hanno, in tempi recenti, favorito l'espansione in quei territori delle attività criminali gestite dalle più importanti organizzazioni mafiose italiane. Tra queste, anche la n'drangheta. I conflitti scatenati da vecchi attriti etnici, la frantumazione dell'impero sovietico in singole indipendenti repubbliche, la crescente crisi economica che stronca le deboli economie delle neonate repubbliche, nonchè la necessità di acquisire capitali esteri, ha determinato, accanto ad un vasto mercato "nero" di generi di consumo, l'offerta sui collaudati circuiti clandestini, dell'immenso sistema bellico, un tempo controllato dai regimi comunisti, oggi invece quasi in disarmo, perchè troppo oneroso e sproporzionato rispetto alle reali possibilità finanziarie degli stati che lo hanno ereditato.

I nuovi assetti politici e sociali dell'Est Europeo, sono alla base della particolare attenzione rivolta a quei paesi sia dalle polizie delle democrazie occidentali che, per opposte ragioni, dalle organizzazioni criminali opperanti negli stessi, che considerano quei territori quali nuovi illeciti mercati su cui espandersi.

Evidentemente mossi da tale intento, sono stati documentati i primi tentativi, da parte della malavita organizzata calabrese, di allacciare i primi contatti con le organizzazioni criminali storicamente operanti nell'Europa Orientale.

Al riguardo è certamente esemplificativa la cattura, avvenuta il 10.2.1994, ai confini tra la Germania e la Polonia, di Iamonte Carmelo, resosi irreperibile in Italia, a seguito dell'emissione del provvedimento restrittivo che ha disarticolato l'omonima cosca.

Sia il luogo della cattura, che taluni appunti trovati in possesso dello stesso, lasciano fondatamente supporre che il predetto stesse per recarsi in Polonia, ove evidentemente disponeva già di sufficienti complicità che ne avrebbero favorito la latitanza.

LIBANO

1. Gruppo MICHIELIN

Altra importante attività di polizia, i cui risultati sono stati consacrati nella sentenza nr. 315/93, emessa dal Tribunale di Reggio Calabria, nel mese di settembre 1993, è quella che ha documentato un traffico di hascisc proveniente dal Libano, che giungeva sulle coste reggine.

In data 15.2.1991 i militari della compagnia Carabinieri di Reggio Calabria, in località Punta Pellaro, nel tratto di spiaggia antistante il ristorante "Sala azzurra", rinvenivano e sequestravano dei recipienti di latta ed di tela plastificata, contenenti complessivamente circa 400 chilogrammi di hascisc. Nei pressi vi era anche abbandonato un gommone, con motore fuori bordo. Era evidente che durante la notte precedente si stava effettuando una operazione di sbarco di stupefacente da una nave, operazione interrotta dal sopravvenire di un qualche imprevisto. Poichè appariva inequivocabile che il gommone dovesse essere sbarcato da una motonave in transito a poca distanza dalla costa, e poichè la G.di F. di Crotone avvistava, il successivo 16.2.1991, in prossimità di Isola Capo Rizzuto, la motonave " Laura M", le forze di polizia locali procedevano ad una seria di accertamenti, mirati a stabilire la rotta percorsa dal citato natante. Altresì, dall'esame della documentazione sequestrata nel corso del rinvenimento dello stupefacente, si aveva fondato motivo di ritenere che, come poi riscontrato in sede processuale, in qualche misura erano coinvolti, nelle operazioni di scarico della droga sulle coste calabresi, i seguenti personaggi:

- Michielin Ernesto, dell'agenzia Nitra di Bassano del Grappa, nato il 9.10.1955 a Bassano del Grappa;

- Seeman George, armatore libanese, poi tratto in arresto dalle autorità libanesi.

Quest'ultimo, all'epoca dipendente della società "TAURUS SCIPPING" di Beirut era collaborato da altro personaggio, tale HAGE, anch'egli dipendente della citata società ed inserito nell'organizzazione criminale che gestiva il traffico di droga in argomento.

Oltre al citato rinvenimento tuttavia ne erano stati registrati altri, quasi contemporanei, che avevano praticamente disvelato l'avvenuto svolgimento di una unica crociera di "sbarchi" sulle coste siciliane, calabresi e pugliesi, di un enorme quantitativo di hascisc, da immettere sui canali locali del narcotraffico al dettaglio. Altresì, era logico ritenere la l'esistenza di un'organizzazione, di rilevante spessore delinquenziale, che disponeva del natante all'uopo impiegato, del suo equipaggio, ma soprattutto di significativi diretti collegamenti sia con le fonti di approvvigionamento che con i referenti del meridione italiano, a loro volta , a capo di grosse organizzazioni criminali capaci di provvedere allo spaccio di così ingenti commesse di stupefacente. Altri personaggi indagati risultavano tali CALFOUN, ed HANNA, nominativi desunti dall'esame del materiale sequestrato a Pellaro. Si trattava di personale imbarcato su una motonave honduregna (rispettivamente comandante e cuoco) inizialmente denominata "Capitan Alecos" e poi ridenominata nell'ordine "LAURA - M, LADY - O e PAMO", che aveva sostato anche in altri porti italiani, sempre con provenienza dal Libano. Le ulteriori indagini hanno consentito di accertare che:

il SEEMAN risultava titolare di una impressionante e sintomatica biografia giudiziaria, perchè autore di numerosi illeciti commessi in Francia, Spagna e Libano, sempre riconducibili ad operazioni di narcotraffico;

- il Michielin, titolare di un'agenzia marittima denominata SETRA, che curava intermediazioni, era in realtà socio del SEEMAN nella conduzione della società " Taurus Shipping Inc.", nonchè comproprietario con lo stesso della " Laura M";
- in occasione di un temporaneo transito della " Laura M" presso le strutture di Porto Nogaro, era stato documentato un incontro tra il comandante della nave ed un individuo il quale unitamente a due donne era arrivato nei pressi del natante a bordo di una Lancia Thema, targata CT.Costui veniva identificato per GIGLIONE Antonio, già noto agli inquirenti per una sua anteatta presenza in Reggio Calabria nel 1990.

All'epoca risultava un assiduo frequentatore di tale SCAPPATURA Maurizio, noto spacciatore reggino, poi ucciso.

Nel febbraio 1991 GIGLIONE era stato notato anche in compagnia di CAMPOLO Paolo e di ANDREACCHIO Agazio, arrestato per narcotraffico,nonchè di tale STADELMAN, cittadina austriaca.

Particolare di rilievo si evince dalle vicende giudiziarie collegabili all'autovettura in uso al GIGLIONE. Il predetto mezzo risultava posto sotto sequestro per vicende connesse ad attività di narcotraffico, oggetto di procedimento penale all'epoca pendente nei confronti dei germani BARRECA di Pellaro di Reggio Calabria.

L'ulteriore attività processuale ha permesso di individuare, con notevole probabilità, in GIGLIONE e tale PREVITI Luigi, cittadino italiano residente in Germania, già segnalato per traffico di stupefacenti, protagonisti dello sbarco di Pellaro, la cui presenza era stata segnalata a Beirut i primi giorni del febbraio 1991.

Oltre alle vicende sin qui sinteticamente delineate, va rammentato che il 30/01/92 in Marina di Massa Carrara la locale Guardia di Finanza sequestrava, sulla motonave " Hado", con equipaggio e bandiera libanese, circa 16 chilogrammi di eroina, occultata nella sala motori.

Tale operazione scaturiva da una segnalazione di indagine, trasmessa dalla americana D.E.A., la quale, in riferimento ad una organizzazione dedita al narcotraffico, avente in Italia quale corrispondente tale Bitar Mohamed Nader, segnalava l'avvenuta partenza dal Libano, in epoca prossima al 21.1.1992, della citata imbarcazione, che successivamente aveva fatto scalo in Turchia, ad Izmir e ad Istanbul.

Altresì, la motonave di cui era stato armatore il SEFMAN, aveva transitato verso Catania, in epoca prossima allo sbarco di Pellaro.

Inoltre, uno dei membri del suo equipaggio aveva anche avuto imbarchi sulla " Lady O".

Tali ulteriori emergenze , in sostanza, rafforzarono, nella considerazione dei giudici, la tesi accusatoria a carico dell'organizzazione internazionale di narcotrafficanti, facente capo al noto Michielein.

2. Gruppo AMANDINI

Anche nell'ambito dell'operazione denominata Nord-Sud, sono state documentate forniture di sostanze stupefacenti provenienti dal territorio libanese, pervenute attraverso canali internazionali, alle cosche calabresi.

In particolare sia le dichiarazioni del collaboratore Morabito Saverio che le indagini condotte dalla Guardia di Finanza di Roma, hanno documentato l'esistenza di una ben strutturata organizzazione che gestiva sul suolo libanese una raffineria di morfina base, per la produzione di eroina, poi esportata in Italia. L'indagine ha riguardato Cetera Mario, nella veste di finanziatore, Piazza Roberto e Lena Giulio,

quali organizzatori dell'attività illecita che si avvaleva dei fornitori libanesi Chaloub Sarkis Hamid e Frangie Tannous, nonchè del chimico francese Chastagier Louis.
Nell'ambito delle citate indagini, la Guardia di Finanza di Roma, ha sequestrato 520 grammi di eroina al cittadino libanese Kabbara Zouheir, mentre si trovava nei pressi dell'aeroporto di Fiumicino.
Il successivo 20.5.1988, a bordo di un natante ormeggiato al largo di Civitavecchia, venivano sequestrati 1750 Kg. di Hascisch. A seguito di tale importante sequestro, l'Autorità Giudiziaria romana emetteva un provvedimento restrittivo a carico di Amandini Michele e Quilici Giovanni, fratello del più noto regista Folco, inserito nell'organizzazione di Lena Giulio.

3. Gruppo DE STEFANO

Molto prima dei fatti esposti, tuttavia, sono stati registrati i primi diretti contatti tra la malavita reggina e trafficanti internazionali libanesi.
Infatti, dalla sentenza nr. 534/85 del Tribunale di Reggio Calabria, pronunciata contro Laganà Francesco + 26, si evince che:

a seguito del sequestro della motonave "Esperance" al largo delle coste cipriote, che trasportava 5.350 di hascisc destinato all'Italia, nonchè sulla scorta delle informazioni comunicate dalla polizia cipriota, venivano sottoposte ad intercettazione telefonica alcune utenze di cittadini italiani residenti a Reggio Calabria. Tra gli altri, la locale A.G. autorizzava l'intercettazione delle utenze in uso a Laganà Francesco (14.11.1954), colui che aveva organizzato il trasporto del carico sequestrato, ed a Marcianò Vincenzo(5.7.59);

per effetto delle disposte intercettazioni, la Questura di Reggio Calabria, il 1° giugno 1982, denunziava 19 persone, tra cui i predetti Laganà e Marcianò, per il reato di associazione per delinquere nonchè per violazione dell'art. 75 della L. 685/75. In particolare era emerso che:

organizzatori del traffico erano Francesco Laganà, Naim Oueis e Mario Fadigati;

Laganà aveva soggiornato a Limassol, nei primi mesi del 1981, ove aveva preso contatto con Miryiana Annibaldis, moglie di Antonio, detenuto a Nicosia, perchè tratto in arresto, unitamente al reggino Francesco Neri, a bordo della motonave Arwad, ove era stato rinvenuto e sequestrato un carico di 4.200 chili di hascisc;

il libanese N. Oueis intratteneva regolari rapporti telefonici, da Beirut, con il Laganà;

Nel corso dell'attività istruttoria erano stati documentati in Italia, in Svizzera ed in territorio libanese, molteplici contatti intrattenuti tra tutti i personaggi colpiti dal citato provvedimento restrittivo, seguito alla denuncia della polizia reggina.

Nel contempo la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, aveva iniziato altra azione penale contro i medesimi personaggi, che si erano resi responsabili dei fatti sin qui narrati, per un altro specifico episodio. L'attività dibattimentale aveva messo in luce lo sbarco avvenuto, nel luglio del 1982, di 11.300 chilogrammi di hascisc, lungo la costa calabrese, tra Melito Porto Salvo e Reggio Calabria.

In particolare i fatti giudiziariamente accertati, nel corso di questa seconda attività processuale, traevano origine dalle dichiarazioni rese dal capitano di lungo corso Sebastiano Dattilo, arrestato a Roma nel Novembre del 1983, per reati di natura valutari. In sede di interrogatorio aveva ammesso di essere entrato,

sin dal 1982, in contatto con l'organizzazione del catanese Giuseppe Ferrera, e di aver effettuato, per suo conto, nell'estate del 1982, il trasporto di 11.300 tonnellate di hascisc, caricato in Libano, sulla motonave Maria Catania, e poi trasbordato, a 90 miglia dalla costa di Reggio Calabria, su un motoscafo d'altura, per l'ulteriore trasferimento sulla costa calabrese. Di quel quantitativo, 3.500 Kg. erano destinati all'organizzazione criminale del noto boss Paolo De Stefano, all'epoca strettamente collegato ai Ferrera, per pregresse comuni attività nel contrabbando di sigarette.

Per tali fatti, il 12.1.1985 il G.I. di Reggio Calabria emetteva mandato di cattura contro Paolo De Stefano +26, eseguito per tutti tranne che per De Stefano e per i fratelli Oueis.

Benchè i fatti esposti sembrino rilegare i calabresi in una posizione secondaria, tuttavia l'esame dell'organizzazione criminale in esame, per le sue connotazioni strutturali, permette di affermare, facendo una considerazione di ordine generale, che i " *calabresi operavano sul suolo libico*". A tal uopo si riporta quanto affermato, nella motivazione , dai giudici estensori la richiamata sentenza: "*...i fatti riportati dal processo forniscono la misura assunta dal traffico degli stupefacenti, che da tempo ha raggiunto dimensioni internazionali e che si basa su una serie di organizzazioni(già strutturate per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri), le quali curano il passaggio della droga dai paesi produttori a quelli cui fanno capo delle vere e proprie imprese di importazione ed esportazione, che la smistano alle singole nazioni, nel cui ambito, di solito, si consociano più organizzazioni locali per l'acquisto di grossi quantitativi: consociazioni rese utili o necessarie dal rilevante valore della merce e dalle ingenti spese di importazione in relazione alla rilevante entità delle partite oggetto delle spedizioni, le quali ultime sarebbero*

In ultimo le dichiarazioni confessorie rese dal comandante Dattilo e dal trafficante Chidiac, evidenziano come già nel 1982 la mafia reggina si fosse alleata a quella catanese, che, nell'occasione aveva fornito la motonave Maria Catania. Su detto natante era stata imbarcata la droga proveniente dalla Valle della Bequaa (Libano), fornita ai due fratelli Oueis con l'intermediazione di Fouad Salloum.

TURCHIA

1. Gruppo SERGI

Nell'ambito dell' operazione denominata NORD-SUD, condotta dal Centro Operativo D.I.A. di Milano, è stato accertato che l'organizzazione criminale capeggiata dalla famiglia mafiosa Sergi, originaria di Platì, con basi operative anche in territorio milanese, tra l'altro, ha importato sul suolo nazionale quantitativi di stupefacenti forniti da trafficanti Turchi, a loro volta collegati al "cartello di Calì". Le "*famiglie mafiose*" calabresi, coinvolte nelle attività criminose oggetto del citato procedimento penale, oltre ai Sergi, sono quelle dei Papalia, Agresta, Aquino, Barbaro, Flachi, Mammoliti, Trimboli, Nirta, Perre, Pizzata, Romeo, Saraceno, solo per citare le più rappresentative.

In contatto con le menzionate organizzazioni calabresi, figurano i noti trafficanti internazionali Agil Fuat, nato a Kayseri (Turchia) l'1.2.1948, Yasa Cemil, nato a Gaziantep (Turchia) l'1.6.1946, Lopez Patino Sergio Leon, nato a La Ceja (Colombia) l'8.8.1965 e residente a Medellin - Colombia, Polat Cafer, nato a Sofular Koiu (Turchia) il 21.3.1948.

L'indagine in argomento si è avvalsa del contributo fornito dal collaboratore di giustizia Morabito Saverio, il quale in ordine al traffico degli stupefacenti gestito dalla organizzazione criminale cui faceva parte, e non solo, ha reso deposizioni di importantissimo valore, soprattutto per quanto concerne le operazioni di narcotraffico a livello internazionale, a conferma della spiccata operatività, in tale immenso mercato, delle cosche della 'ndrangheta.

In particolare, sul conto di taluni dei personaggi colpiti dal provvedimento restrittivo emesso dall'A.G. di Milano, è stato accertato che :

- Amandini Michele, acquistava ingenti quantitativi di morfina base da un trafficante turco, che poi rivendeva ad una organizzazione francese, cui facevano parte i noti Bernard Salibà e Guillement Iean Claude, condannati, nel 1981, dal Tribunale di Sanremo a severe pene detentive per traffico di sostanze stupefacenti.

  I citati, prima molto attivi nel comprensorio milanese, a seguito di alcune operazioni di polizia che avevano riguardato la loro organizzazione, successivamente si erano stabiliti in territorio svizzero;

- Morabito Saverio, Inzaghi Mario e Tomasello Mario, tra il 1981 ed il 1983, avevano organizzato l'acquisto di 8 Kg. di eroina, da ritirare direttamente in Turchia, da un fornitore locale, tale Yasa Cemil (1.6.1946). Il ritiro della droga fu curato dal napoletano Jorio Esposito, nato a Napoli l'1.10.1955. L'operazione tuttavia non andò a buon fine: il corriere napoletano fu arrestato, il 29.10.1982, alla frontiera turco-greca, dalla polizia greca che aveva rinvenuto oltre quattro chilogrammi di eroina., occultata all'interno dell'autovettura condotta dallo stesso;

- il gruppo SERGI , nella prima metà degli anni 80, in collaborazione con l'organizzazione dei PAPALIA era riuscita a collocare sul mercato milanese fino a venti chili di eroina al mese;

- l'organizzazione facente capo a SERGI Francesco si riforniva di eroina dai cittadini turchi Mustafà SONMEZ ed AGIL Fuat .Il sistema utilizzato dai citati personaggi era quello di far giungere l'eroina dalla Turchia occultandola a bordo di T.I.R. provenienti da quel paese.

Complessivamente, sino al 1988 furono effettuate almeno trenta forniture, ognuna delle quali riguardava carichi oscillanti tra i 20 e gli 80 kg. per volta;

- in una sola occasione i SERGI acquistarono stupefacente da fornitori sudamericani. In particolare, tale LOPEZ Patino, cittadino colombiano, fece pervenire a Mario INZAGHI sei chili di cocaina destinati a MORABITO Saverio. Il predetto colombiano era organico ad un gruppo criminale che faceva pervenire lo stupefacente, destinato ai mercati di Roma e Milano, direttamente dalla Colombia.

- il gruppo SERGI di Milano, altresì, approvvigionava di rilevanti quantità di eroina e cocaina molte organizzazioni mafiose operanti, soprattutto, nel territorio della provincia di Reggio Calabria.

2. Gruppo PAPALIA

Anche la "*famiglia*" Papalia, come rigorosamente documentato, avevano intessuto stretti legami con noti trafficanti turchi. In particolare, nel 1988, risultano interessanti le risultanze di un'indagine relativa ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti con la Turchia, sull'asse nazionale Roma - Brescia - Milano.

E' emerso che l'organizzazione criminale in argomento, aveva avviato un consistente traffico di eroina con il trafficante AVAK BABAEYAN Meheran, detto " *Manolo"* , nato a Teheran (Iran) il 24.12.1948, residente a Gardone Riviera (BS), la cui moglie CAMPOSTRINI Amneris, in più circostanze, nei primi mesi del 1988, si era recata in Buccinasco (MI) per ritirare, per conto del marito, dai fratelli Papalia, oltre 1 miliardo di lire, quale corrispettivo delle forniture di droga.

A conferma della circostanza che a tale canale internazionale di stupefacente fossero interessate anche le cosche della provincia reggina, si evidenzia che in data 1.2.1988, nei pressi del bar Lyons di Buccinasco, Papalia Rocco, Antonio ed altri loro affiliati, sono stati filmati e fotografati mentre si trovavano in compagnia dei noti boss Morabito Giuseppe, detto "u tiradritto", di Africo e Pelle Antonio, inteso "u gambazza", di San Luca, sulla cui caratura criminale è inutile soffermarsi.

3. Gruppo FLACHI - TROVATO -PAPALIA- PAVIGLIANITI

Altro provato elemento della dimensione internazionale delle cosche calabresi , si riscontra, peraltro ampiamente documentato, nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.4583/94 R.G.I.P., emessa dall' Ufficio del G.I.P. presso il Tribunale di Milano.

Detto provvedimento restrittivo, ha riguardato, tra gli altri, i seguenti personaggi:

1. Campisi Giuseppe, nato a Vibo Valentia il 20.1.1960;
2. Celini Vincenzo, nato a Rosarno il 21.8.1964;
3. Chirico Antonio, nato a Gallico (RC) il 13.1.1941;
4. Cuzzola Antonino, nato a Reggio Calabria l'1.6.1952;
5. De Stefano Carnine, nato a Reggio Calabria l'1.3.1968;
6. De Stefano Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 12.1969;
7. Mancuso Luigi, nato a Limbadi (RC) il 16.3.1954;
8. Papalia Antonio, nato a Platì il 26.3.1954;
9. Paviglianiti Santo Salvatore, nato a S. Lorenzo il 2.1.1953;

10. Stilo Francesco nato a Reggio Calabria il 13.7.1969;
11. Trovato Franco, nato a Marcedusa (CZ) il 2.5.1947.

L'organizzazione criminale cui si fa riferimento è quella capeggiata dai noti Giuseppe Flachi e Franco Coco Trovato, una delle più rilevanti realtà criminali della Lombardia, nell'ultimo quindicennio. Il legame operativo e funzionale tra l'elite dirigente di detta organizzazione ed i vertici assoluti della 'ndrangheta calabrese ha rappresentato la ragione della fisionomia schiettamente mafiosa assunta dall'organizzazione stessa.

I due gruppi arrivarono alla seconda metà degli anni 80 con una solida struttura ed un'importanza notevolissima nel panorama della criminalità organizzata. Giuseppe Flachi controllava la zona settentrionale della città di Milano ed i centri immediatamente confinanti. La famiglia Coco si era invece radicata nel lecchese, investendo il provento delle attività criminali nell'acquisto di esercizi commerciali ed imprese. L'alleanza tra Giuseppe Flachi e Franco Coco Trovato è stata definitivamente sancita durante l'estate del 1986. Nell'ordinanza di custodia cautelare citata, il Pubblico Ministero prospetta un collegamento organico instauratosi, negli ultimi anni, tra la società di Coco - Flachi ed altri gruppi calabresi profondamente radicati in determinate aree territoriali, sino a configurare la pertinenza di tutti i gruppi ad una più vasta organizzazione unitaria. Inoltre, grazie alla funzione di raccordo assicurata da Antonio Schettini esisteva una stretta connessione anche con il gruppo criminale capeggiato da Mario Sarlo che operava soprattutto nel monzese.

Tale sostanziale unicità dei gruppi criminali menzionati va sottolineata, perchè da essa deriva l'utilizzazione di comuni canali internazionali per l'approvvigionamento di armi e droga, da fare poi pervenire anche alle famiglie mafiose operanti in Calabria.

In merito, Giorgio Tocci, ex appartenente alle forze di polizia, ha affermato che scopo prevalente dell'organizzazione gravitante sulla sua stessa persona e su quella dei fratelli Sarlo, era il commercio, realizzato spesso anche fuori dai confini nazionali, di sostanze stupefacenti.

Altresì, Sonia Davalle, che ha collaborato con la Procura di Milano ha affermato: "*...in sintesi Sarlo Mario mi disse di fare parte in posizione di rilievo, di una grossa ed articolata organizzazione che era dedita al traffico di stupefacenti, anche su scala internazionale*, ...".

Altro personaggio d'interesse, molto vicino a Domenico Paviglianiti, è certamente Campisi Giuseppe, il quale da sempre ha operato in società da una parte con i fratelli Luigi e Giuseppe Mancuso, di Limbadi e dall'altra con Girolamo Molè, tutti esponenti di vertice della 'ndrangheta. Il Campisi trafficava eroina e cocaina ad altissimo livello: per l'eroina si rivolgeva ai Mancuso, per la cocaina ai Molè di Gioia Tauro. Tutti costoro, all'epoca, erano schierati, nel corso dell'ultima guerra di mafia, con la famiglia De Stefano e con i suoi alleati.

Il gruppo Sarlo a sua volta operava in stretto contatto con Giancarlo Folegatti, detto il "professore", anch'egli trafficante di eroina a livello internazionale, sull'asse Turchia-Milano. L'esistenza di rapporti diretti e privilegiati tra il Folegatti e gli importatori Turchi di eroina è emersa in più occasioni. In particolare si fa riferimento agli elementi scaturiti dalle dichiarazioni rese dal collaboratore Annacondia, nonchè alle specifiche indagini sul traffico di eroina turca gestito dal predetto in collaborazione KocaKaya.

I carabinieri di Monza avevano condotto, tra il 1990 ed il 1991 specifiche indagini su una grande organizzazione internazionale di trafficanti di eroina al cui vertice si trovavano il Folegatti ed il citato KocaKaya. Il turco alloggiava in Milano, in un

appartamento nella disponibilità di Silvia Marini (1.1.59), ex convivente di Antonio Rettura, già componente del gruppo Batti.

Il complesso delle dichiarazioni fornite anche da altri collaboratori di giustizia, soprattutto da Luigi Di Modica, documenta l'esistenza di un patto federativo siglato da tutti i gruppi criminali collegati a quello di Flachi e Coco Trovato, specie riguardo al commercio degli stupefacenti.

Ciascuno dei vari gruppi federati si trovava alla costante ricerca di fonti di approvvigionamento. Per quanto attiene all'organizzazione di Coco Trovato e Flachi nè è stata compiuta una ricognizione abbastanza analitica nell'ordinanza di custodia cautelare del 27.05.1994, del Tribunale di Milano. In questa sede si riprendono alcuni rilievi mossi dalla magistratura inquirente, per documentare l'importanza che hanno rivestito, sul fronte degli acquisti di eroina, i contatti diretti con i trafficanti turchi. Cronologicamente, la prima e più compiuta notizia in tal senso, era venuta dalle dichiarazioni di Salvatore Annacondia, ma analoghi segnali erano stati colti anche durante le indagini per il duplice omicidio consumato a Milano, il 31 marzo 1992, in pregiudizio di Francesco Calaresu e del cittadino turco Demirtas Fahrettin.

Nel corso di tale specifica indagine, sono stati acquisiti molteplici elementi che provavano il coinvolgimento del Calaresu ed i suoi traffici di eroina turca con appartenenti all'organizzazione Coco - Flachi, per diverse forniture di eroina turca. Altresì, sulla base delle dichiarazioni del collaboratore Stefano Schmiedt, è stato accertato il coinvolgimento di Angelo Tavaglione, un militante storico del gruppo, nell'importazione di 30 chili di eroina turca.

La vicenda Calaresu-Demirtas non rappresenta di certo l'unico segnale o riscontro alla intensità dei rapporti tra l'organizzazione e gli importatori di eroina dalla Turchia.

Salvatore Annacondia ha precisato come i calabresi avessero deciso di accedere direttamente al mercato turco dell'eroina. In merito il predetto ha affermato che, all'inizio del 1989, alcuni turchi si erano recati nel milanese ove avevano preso contatti con Schettini, il quale, a sua volta, li aveva presentati a Coco Trovato. Quest'ultimo acquistò ingenti quantitativi di eroina dai turchi fin quando, avendo maturato un ingente debito, ne organizzò l'uccisione.

Sempre sul conto dell'organizzazione Flachi-Trovato, Morabito Saverio ha aggiunto, che, Pepè Flachi aveva chiesto ai Sergi la disponibilità di un luogo sicuro ove provvedere allo scarico di una ingente partita di eroina. Questi avevano messo a disposizione un edificio rurale dalle parti di Assago. Un sabato pomeriggio proprio il Morabito aveva rilevato e condotto nel posto convenuto un convoglio, composto dalla vettura di Schettini e da un camion con targa turca. Il giorno successivo, da una intercapedine ricavata nel serbatoio del tir, erano stati scaricati 92 chili di eroina, alla presenza, tra l'altro, di Paolo Sergi, arrivato in compagnia di un turco, e di Franco Trovato, anch'egli in compagnia di un cittadino italiano che parlava la lingua turca. Qualche giorno dopo, il 29 ottobre 1987, a Paderno Dugnano, furono trovati, attinti da colpi di arma da fuoco, all'interno di una alfetta con targa veneta, sia il turco che aveva accompagnato il Sergi, che l'italiano che parlava la lingua turca. Quest'ultimo, poi deceduto si chiamava Angelo D'este, nato a Venezia, ma per lungo tempo emigrato in Turchia. L'altro uomo, sopravvissuto si identificava in Polat Cafer, ricercato in Turchia per traffico di stupefacenti. Già all'epoca le indagini si indirizzarono verso il gruppo di Flachi e Coco-Trovato, anche se poi non si erano apprezzabilmente concretati. Tuttavia l'identità degli aggressori, che provocarono la morte del D'Este ed il grave ferimento di Polat, indubbiamente va ricercata tra i componenti il gruppo criminale in esame.

Sempre all'organizzazione di Coco va attribuita la responsabilità per l'omicidio di due trafficanti turchi a nome Ajdemir Aidin ed Altintas Ali. Era infatti pacifico che Antonio Schettini avesse avuto intensissimi contatti con i citati turchi, oltrechè con Ercole Viganò, persona a sua volta in rapporti molto stretti con i siciliani gravitanti sull'ormai arcinoto "Autoparco Salesi", di via Salomone a Milano. Le indagini conseguenti a tale fatto di sangue, nonchè all'omicidio di Ercole Viganò hanno chiarito come i siciliani dell'Autoparco ed il gruppo di Coco e Schettini - di conseguenza anche le referenti famiglie della 'ndrangheta operanti in Calabria - si fornissero di stupefacenti da tale Nino Messina, latitante e nascosto nel bresciano. Quest'ultimo attraverso Ercole Viganò faceva pervenire grosse quantità di stupefacenti da due trafficanti turchi nonchè da altri personaggi gravitanti negli ambienti portuali genovesi, ove lui stesso ed i citati turchi godevano di non meglio identificati complici. Per completezza si aggiunge che i citati omicidi maturarono all'interno della citata organizzazione criminale e scaturirono dal tentativo di impossessarsi di una grossa cifra di denaro che il latitante Messina aveva nella sua disponibilità e che doveva essere utilizzata per acquistare un'ingente quantità di stepefacente proveniente dalla Turchia.

4 . Gruppo DI GIOVINE

Nell'ordinanza di custodia cautelare del 31.31993, emessa dall'Ufficio del G.I.P. presso il Tribunale di Milano, sono state esaminate le vicende criminali ascrivibili al cd. gruppo Di Giovine, relative, tra l'altro, al traffico internazionale di hascisc.

Erano tuttavia emersi - già in base all'esame di dichiarazioni rilasciate da Girlando Alfredo e Lo Vecchio Vincenzo - elementi che consentivano di affermare come l'organizzazione "*Di Giovine-Serraino"* operasse non soltanto in tale settore, ma anche nel commercio di eroina e cocaina, con un penetrante controllo di una "quota" della piazza milanese.
Sono emersi, altresì, elementi che hanno permesso di documentare la notevole disponibilità di armi, anche di notevole potenzialità, che la predetta organizzazione poteva collocare sul mercato clandestino.

Tali risultati, di notevolissima rilevanza, sono stati resi possibili da una serie convergente di filoni probatori spesso tra loro del tutto autonomi, ma il cui momento centrale è rappresentato, senza dubbio, dalle dichiarazioni rese, al P.M. di Milano Dr. Maurizio Romanelli da Di Giovine Santa Margherita, arrestata il 31.3.1993, unitamente ad Alessandri Marco, da personale della Sezione Narcotici della Squadra Mobile di Verona, perché trovati in possesso di 1.000 pastiglie di extasy. Gli accertamenti della polizia veronese avevano evidenziato un consistente traffico di sostanze stupefacenti, corrente sull'asse Milano-Verona, riconducibile ad Antonio Di Giovine, che avevano consentito alla Squadra Mobile scaligera di operare, avendo acquisito la certezza della disponibilità sia Rita Di Giovine che del suo convivente Marco Alessandri, di una consistente partita di extasy, proveniente da Milano.

Le principali argomentazioni, prodotte dagli inquirenti a carico dell'organizzazione DI GIOVINE, possono così riassumersi:

le dichiarazioni di Girlando Alfredo che ha ricostruito l'incredibile (per dimensioni di quantità e corrispondenti guadagni economici) traffico di hascisc gestito dal gruppo Di Giovine, ma anche i rapporti con le organizzazioni collegate (gruppo Pietromartire);

le dichiarazioni di Lo Vecchio Vincenzo che ha ricostruito nel dettaglio l'attività del (sotto)gruppo riconducibile ad Antonio Di Giovine indicando i partecipi, gli acquirenti, i fornitori, le modalità di organizzazione dell'attività illecita;

- e dichiarazioni rese da Jaime Gonzales Garcia all'Autorità giudiziaria Spagnola, acquisite tramite rogatoria internazionale, in ordine al colossale traffico di hascisc gestito dall'organizzazione Di Giovine;

le dichiarazioni rese di fronte alla polizia ed all'Autorità Giudiziaria Elvetica - acquisite a mezzo di rituale rogatoria internazionale - da parte di Patrick Savary e Marti Daniel, stretti collaboratori di Maurizio Bosetto, in ordine al traffico di armi tra la **Svizzera** e la famiglia Di Giovine come anche in ordine alla successiva destinazione delle armi alla "guerra di mafia" che si svolgeva in Calabria.

le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Giacomo Ubaldo Lauro al PM di Milano, Dr. Armando Spataro, quanto alla provenienza, dalla famiglia Di Giovine - Serraino, delle armi utilizzate dalla cosca madre nella nota guerra di mafia, quasi tutte reperite sul mercato illecito svizzero.

le dichiarazioni di Gierling Herbert Gunter, capitano della motonave Femi, al PM di Messina, che consentono di identificare in Filippo Di Giovine l'organizzatore del trasporto in Calabria di 7.000 kg. di hashisc sequestrato in data 20.4.1993.

Altresì, dalle deposizioni rese dalla Di Giovine, emerge chiaramente l'enorme dimensione del narco- traffico e dei conseguenti illeciti proventi gestiti dalla citata organizzazione, nonchè le sue ramificazioni in numerose zone d'Italia (Brescia, Piemonte, riviera romagnola, Napoli e zone limitrofe, Calabria).

La clientela particolarmente vasta ed eterogenea (tra essa possono annoverarsi pacificamente anche esponenti della "stidda" quali i fratelli Maurizio e Gaetano Margiotta, o camorristi quali Savio Mario, Carmine Taccone, Aldo Anaclerio) lascia addirittura intuire come altre potenti associazioni criminali, si fossero rivolte ai Di Giovine per l'approvvigionamento dell'haschish

Rita Di Giovine nei suoi interrogatori ha dichiarato che:

Massimo De Nuzzo, uno dei più stretti collaboratori di Emilio, aveva svolto una pluralità di funzioni nell'interesse della famiglia, a far corso dai primissimi anni 80 sino alla data attuale.

durante il periodo di latitanza trascorso in America, da Emilio Di Giovine, e poi - dopo il suo arresto - allorchè la gestione del traffico d' eroina era stata diretta da Rosario Di Giovine padre di Emilio, vi era stato un flusso continuo di eroina, tra Milano e New York, organizzato dalla famiglia Di Giovine e materialmente gestito da "Nazzo". Testualmente la collaboratrice afferma: "Quando mio fratello Emilio è stato arrestato in America la situazione è stata presa in mano da mio padre Rosario: l'eroina veniva spedita da Milano a New York dentro a confezioni, non trasparenti, di sapone liquido o di shampoo o di bagno schiuma; venivano vuotate le confezioni, quindi veniva apposto sul fondo ben confezionato ed impermeabilizzato il quantitativo di eroina, e quindi veniva rimesso il liquido (sapone, shampoo, etc.): era un metodo rudimentale, ma

efficace, nel senso che - in caso di controlli non approfonditi - sarebbe uscito un po' di liquido senza svelare la presenza della sostanza; si riusciva a far viaggiare sul mezzo kg. alla volta.

L'eroina veniva portata in America sempre da Massimo De Nuzzo, che ha fatto una grande quantità di viaggi: era sempre in viaggio. Questo sistema è andato avanti bene sino al momento dell'arresto di mio papà in America (al momento dell'arresto Nazzo era in albergo a New York).

La predetta, inoltre, ha aggiunto che:

sin dagli anni 1970 e senza soluzione di continuità, fino al 1987, i fratelli Emilio ed Antonio Di Giovine, nonchè i genitori Maria Serraino e Rosario Di Giovine (e tutta la struttura familiare), avevano operato ad altissimo livello nel traffico di eroina, avendo una serie di fornitori turchi e siriani che disponevano di eroina nelle quantità desiderate.

c'erano, a Milano, stabili acquirenti - per quantitativi ingenti - che consentivano di smaltire le forniture con enormi ricavi.

dopo l'omicidio di Mofodda, Emilio Di Giovine si era stabilito in America e durante la sua di latitanza americana, aveva organizzato uno stabile flusso di eroina, da Milano a New York. Aveva anche attivato, tra le due città, un flusso costante di un particolare prodotto chimico, necessario alla operazione di sintesi chimica dello stupefacente, fornito da un "chimico" siciliano.

il funzionamento di una simile struttura richiedeva la partecipazione di numerosissime persone con i ruoli più vari: corrieri, distributori all'ingrosso e distributori al dettaglio, persone che occultavano lo stupefacente, persone che ritiravano il denaro dagli acquirenti, persone che trasportavano il denaro nei luoghi dell'impiego, organi di controllo "corrotti" per la fornitura di notizie o l'esecuzione di qualsiasi istruzione.

Alcuni dei fornitori siriani e turchi, dell'organizzazione DI GIOVINE - SERRAINO, sono stati bene individuati ed in qualche caso anche colpiti da provvedimenti giudiziari restrittivi. E' il caso, ad esempio, di Wakkas Salh El Din (indicato da Rita Di Giovine come "Salam il fratello di Joseph"), condannato, con sentenza definitiva, a conclusione del noto procedimento penale contro Gerlando Alberto + altri.

Altro importante narcotrafficante, cui spesso l'organizzazione in esame si rivolgeva, è Youssef Wakkas, descritto con grandissima ricchezza di dettagli dalla citata collaboratrice.

In sintesi, la predetta ha affermato che:

la conoscenza tra "Joseph" (Youssef Wakkas) e l'organizzazione Di Giovine risaliva alla fine degli anni 70, ma, in tempi recenti, tale persona era ricomparsa sulla scena, mettendosi in affari diretti con Maurizio Margiotta.

in tempi recenti "Joseph" era stato arrestato insieme a costui ed al fratello Gaetano (del cui ruolo già si è parlato nel capitolo precedente) il quale s'era recato da Maria Serraino per chiedere di "mettere l'avvocato" ottenendo risposta negativa perchè Maurizio era ancora debitore di somme ingenti: il tramite della conoscenza Margiotta-Wakkas era stato Filippo Di Giovine.

"Joseph" ed il fratello (indicato come Salam) erano stati tra i fornitori più importanti della sua famiglia: i quantitativi d'eroina all'inizio erano sui 10-12 kg. per volta (circa una fornitura al mese) e poi si era progressivamente giunti ai 60 kg. per volta: la droga veniva trasportata a mezzo di autovetture, una o due macchine per volta, caricate fino all'inverosimile in quanto, all'epoca, i controlli erano molto meno penetranti.

PARTE V

ESPANSIONE TERRITORIALE E DEVIANZE

C) Massoneria, pubbliche istituzioni e servizi

P R E M E S S A

La contiguità tra personaggi legati ad ambienti massonici, politici o alle Istituzioni dello Stato ed elementi della criminalità organizzata, è emersa da procedimenti penali instaurati in varie zone del territorio Nazionale, a conferma dell'effettiva esistenza di collegamenti tra i suddetti settori.

In considerazione, però, che trattasi di materia ancor meno penetrabile ed ancor più riservata di quella attinente alle stesse organizzazioni mafiose sia per il livello dei personaggi che ne costituiscono l'essenza sia per i fini che gli stessi si propongono, è solo grazie alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia di origine calabrese che è possibile risalire alla convergenza di interessi tra 'ndrangheta, Massoneria, ambienti della c.d. "Destra eversiva" e taluni settori delle istituzioni dello Stato, tra cui i Servizi segreti "deviati".

Sta di fatto che le indicazioni acquisite, specie negli ultimi tempi, attengono ai fatti criminali più gravi verificatisi negli ultimi decenni: dalla nota riunione di Montalto sino ai più recenti omicidi eccellenti (assassini dell'ex parlamentare DC. ed ex presidente dell'Ente ferrovie L. Ligato e del S. Procuratore generale della Corte di Cassazione dr A. Scopelliti).

Del resto, al crescere della potenza mafiosa dei clans corrisponde una sempre più incisiva infiltrazione della cosca nelle strutture istituzionali tesa ad assicurare il controllo della "cosa pubblica" al fine di poter pilotare senza ostacoli le scelte politiche in materia di grossi appalti.

Il ricorso al "prestanome" rappresenta la strategia vincente della cosca che, in tal modo, riesce ad accentrare a sé i flussi imponenti di denaro pubblico, eludendo agevolmente i divieti fissati dalla legislazione antimafia in materia di partecipazione agli appalti, da un lato, sottraendo i profitti così realizzati ai provvedimenti giudiziari di prevenzione, dall'altro.

Paradossalmente il ruolo più importante nella consorteria mafiosa è proprio del fiancheggiatore

esterno che, pur non potendosi considerare "organico" della struttura criminale, costituisce il veicolo essenziale per garantire l'acquisizione illecita di imponenti fortune.

Nelle pagine che seguiranno, costituenti la parte V^ della informativa sulla 'ndrangheta, verranno trattate le dichiarazioni dei collaboratori inerenti proprio ai rapporti della 'ndrangheta con la Massoneria, le pubbliche Istituzioni ed i Servizi segreti "deviati".

Pur non escludendo eventuali ipotesi di calunnia e/o di millantato credito, situazioni comunque destinate a cadere miseramente in conseguenza dell'impegno e dalla serietà dell'attività di riscontro posta in essere da questo Centro, ci si è proposti di evidenziare il "sistema" di alleanze e l'esistenza di accordi tra esponenti della 'ndrangheta e rappresentanti degli organi prima citati, emersi dalle inchieste sui fatti richiamati dagli stessi "pentiti", esponendoli - per quanto possibile - secondo un ordine cronologico e per materia, sul cui valore valuterà codesta D.D.A..

Si riporta, pertanto, quanto emerso in relazione alle dichiarazioni rese sull'argomento dai collaboratori di

giustizia **Lauro Giacomo Ubaldo, Barreca Filippo, Riggio Giovanni, Scopelliti Giuseppe, Morabito Saverio, Nasone Rocco, Cacciola Rocco, Costa Gaetano, Polifroni Cesare, Marino Pulito, Gioffrè Pietro, Lo Vecchio Vincenzo, Rombolà Marianna, Carbonaro Bruno, Albanese Giuseppe, Dominici Carmine e Gullà Giovanni.**

LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI

1. GIACOMO LAURO

E' proprio **Giacomo Lauro**, la cui biografia giudiziaria è stata ampiamente illustrata nel volume relativo alle biografie dei collaboratori di Giustizia, ad evidenziare con le sue dichiarazioni, rese a più riprese, l'importanza assunta dall'indicato connubio tra la 'ndrangheta con la Massoneria, la politica e le Istituzioni dello Stato.

Infatti, lo stesso **LAURO**, in un memoriale datato 10 febbraio 1993, asserisce:

TRASCRIZIONE INTEGRALE DI UN PROMEMORIA MANOSCRITTO DA LAURO GIACOMO UBALDO COMPOSTO DI N. 20 PAGINE DI FOGLIO PROTOCOLLO TUTTE FIRMATE E NUMERATE CONSEGNATA AL SOSTITUTO PROCURATORE, DISTRETTUALE DI REGGIO CALABRIA DOTT. BRUNO GIORDANO ED A PERSONALE DELLA D. I. A. DI REGGIO CALABRIA, IN DATA 11/2/1993.

Premessa

".....Premesso che ci sono storie nella vita di un uomo che, egli, non potrà mai dimenticare. Questa è una di quelle (l'onore perduto o meglio, l'onore mai avuto).

Alla fine degli anni sessanta esce dal carcere ***Nino Mammoliti*** *precisamente nel 1968; fratello di* ***Vincenzo, Salvatore*** *e* ***Saro****. Rientra in Castellace di Oppido Mamertina con referenze di primo piano avendo egli trascorso molti anni in prigione con alcuni "uomini d'onore" siciliani, e precisamente palermitani. Con alcuni di essi aveva fatto il "comparato", mi riferisco principalmente ad uomini vicini alla "Cosca di Corso dei Mille" di Palermo e precisamente ai* ***Puccio****. So questo*

perché quando ero in "amicizia" con i Marchese, 1983-85, per affari in comune mi fecero spesso il suo nome dicendomi che egli, a Palermo era "ben voluto" (io ebbi un fermo di polizia e fui schedato dalla Mobile di Palermo nel febbraio 1985; da questo fermo ebbi pure un successivo ordine di cattura. Vi è traccia alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria). Questo periodo -fine anni '60 - segna l'ingresso della famiglia Mammoliti nel vertice mafioso della provincia reggina e la pone a destra dei ***Piromalli****, fratelli* ***Girolamo*** *, detto* ***"Mommo"*** *e* ***Giuseppe****, detto* ***" Mussu storto"****. Prima dell'uscita di* ***Nino Mammoliti****, in carcere perché aveva ucciso uno dei* ***Barbaro*** *di Castellace, i quali erano, fin dagli anni '50 impegnati in una faida con i* ***Mammoliti****, questi erano solamente e tristemente noti per una lunga e sanguinosa faida pertanto i loro nomi erano circoscritti e conosciuti solo ed esclusivamente a livello paesano. Gli anni '60 erano un'epoca dove l'onorata "società" era comandata e rappresentata, in tutta la provincia di Reggio Calabria, da personaggi che, tutto sommato, garantivano una certa pax mafiosa tra i vari gruppi e famiglie territoriali. Erano incapaci, invece, di intervenire nelle faide familiari perché queste, erano ritenute fatti prettamente personali tra le famiglie. Pertanto questo periodo vide la nascita di un intreccio ed alleanza tra alcune famiglie forti, appunto, per cercare di superare il terribile ripetersi di faide tra*

famiglie dello stesso paese; così si iniziò a discutere ed a ricercare non solo interessi ed obiettivi comuni di 'ndrangheta ***(vedi summit di Montalto)*** *ma pure matrimoni tra famiglie in modo che l'intreccio di sangue costituisse garanzia e desse maggiore sicurezza, a queste, per evitare di essere attaccati da altre famiglie avversarie (vedi matrimonio* ***Nino Mammoliti*** *con una sorella dei* ***Rugolo-Domenico, Giuseppe*** *e* ***Rosario****).*

Dicevamo prima che a rappresentare l'onorata società, a quel tempo, - prima della rivolta di Reggio Capoluogo - vi erano personaggi con un certo carisma. Quelli erano i tempi d'oro del contrabbando di sigarette. Questo business vedeva compartecipe non solo i calabresi, ma soprattutto palermitani, catanesi e napoletani ***(Piromalli-Pesce; Domenico Tripodo - Canale Francesco - Codispoti - i De Stefano-Araniti*** *erano ancora sotto tutela di* ***Mico Tripodi*** *- gli* ***Scaduto*** *di Bagheria -* ***Di Cristina*** *-* ***Ferrante*** *entrambi di Palermo - i* ***Ferrera - Ferlito Santapaola*** *di Catania - i* ***Nuvoletta*** *di Maranò, NA -* ***Mazzarela-Zazza Salvatore****, ecc.). I "leoni" calabresi nel traffico delle bionde erano* ***Mommo Piromalli*** *sulla piana,* ***Domenico Tripodi*** *al centro il quale si avvaleva di* ***Codispoti - Canale - Sammarco - Surace*** *, quest'ultimo detto* ***"Peppe siringa"****;* ***Natale Iamonte****, zona Annà di Melito Porto Salvo,* ***Nirta*** *zona che va da Bianco a Bovalino;* ***Marafioti****, Cordì,* ***Cataldo*** *che*

comprendeva la locride; ***Bruno Equisone*** *zona Bova;* ***Antonio Macrì*** *che comprendeva Siderno ma, rappresentava il "crimine", cioè rappresentava tutta la 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria; gli* ***Ursino-Scali-Aquino-Mazzaferro*** *e* ***Rocco Monteleone****, alias* ***"Roccu 'u reggino"*** *che rappresentavano i locali di Gioiosa Jonica, di Gioiosa Marina ed il locale di Mammola. Queste famiglie, cioè i gioiosani, si espandevano fino alla provincia di Catanzaro e cioè nella zona tra Guardavalle e Badolato. Nel mentre la zona del crotonese era rappresentata dai* ***Ciampà*** *di Cutro;* ***Arena*** *Isola Capo Rizzuto; San Leonardo di Cutro era rappresentato, e lo è tutt'oggi, dai* ***Mannolo*** *(proprio quelli che hanno tenuto, per dieci anni,* ***Pietro Vernengo*** *latitante). I* ***Vrenna*** *infine a Crotone. Ma tutto questo discorso si può ridurre in una triade: cioè* ***Piromalli-Tripodo-Macrì*** *.*

Un discorso a parte merita ***"U ZI 'NTONI MACRI'"****. Quest'uomo era il capo crimine e rappresentava, secondo me, non "indegnamente", quella che si riteneva fosse "l'onorata società", egli, se si può dire, era il capo dei capi e non sono certo io ad avanzare o denigrare i suoi meriti. Sta di fatto che era, senza ombra di dubbio, contrario ai sequestri di persona. Per questo era sempre in disaccordo con "Pianoti platioti e santolucoti"; era il vero unico, rappresentante, con tutti i titoli in cosa*

Nostra ed aveva le "chiavi" per entrare negli Stati Uniti (Nev Gersey), Canadà (da Toronto a Montreal, fino ad Ottawa) e Australia (la zona di Melbourne, Adelaide Griffith); ***Macrì*** *era amico personale di* ***Angelo e Salvatore La Barbera****, di* ***Pietro Torretta****, di* ***Luciano Liggio****, dei* ***Greco*** *di Ciaculli. Aveva conosciuto, quando ancora portavano i pantaloni corti, sia* ***Riina*** *che* ***Provenzano****, i quali, negli anni '50 erano al servizio del dott.* ***Michele Navarra*** *di Corleone.* ***Michele Navarra*** *era stato, negli anni '50, confinato proprio a Gioiosa Marina per parecchi anni ed aveva intrattenuto rapporti di affetto, amicizia e "rispetto" con don* ***Antonio Macrì*** *essendo entrambi all'epoca membri effettivi di Cosa Nostra. Il pupillo di* ***Antonio Macrì*** *era* ***Domenico Tripodo*** *che fù anche compare d'anello di* ***Salvatore Riina****. Per il traffico di bionde avvennero le guerre tra gli* ***Ursino-Scali-Aquino*** *e i* ***Mazzaferro-Femia*** *di Gioiosa. Sempre per le sigarette avvenne la strage di Locri (Piazza Mercato) che vide imputati come mandanti* ***Antonio Nirta*** *ed* ***Antonio Macrì*** *ed esecutori tre palermitani. Poi tutti assolti. Questa era più o meno la situazione, all'epoca, in provincia di Reggio Calabria. Bisogna pur dire che la "politica" di* ***Antonio Macrì*** *non era ben vista, come abbiamo già detto sopra, dai pianoti, platioti e santolucoti per il discorso sui sequestri e per il rispetto che questi, cioè il* ***Macrì****, esigeva a favore delle istituzioni,*

soprattutto per i suoi rappresentanti, e cioè Carabinieri e Polizia. Quindi fu facile per questi "avversari onorati" passare dalla parte dei ***De Stefano-Tegano-Araniti*** *quando si aprì la prima guerra di mafia (1974 e precisamente la fine di ottobre) con le bombe messe dai De* ***Stefano-Tegano-Libri*** *sotto le motopale di* ***Orazio*** *e* ***Pietro Polimeni****, quest'ultimo cognato di* ***Domenico Tripodo****.*

A questo punto, prima di continuare, è necessario fare un passo indietro e cioè al 1970, scoppio della rivolta di Reggio Calabria per il capoluogo. Ciò è necessario per inquadrare, una volta per tutte, (speriamo che sia giunto finalmente il periodo di maturazione e comprensione del problema Cosa nostra) non esiste mafia senza i complici, senza gli adepti ed i favoreggiatori. Questi sono stati e lo sono tuttora gli imprenditori ed i loro faccendieri , i politici corrotti e la massoneria deviata, assieme a taluni servizi segreti che hanno avuto ed hanno, ancora per poco speriamo, interesse in soldi, in poteri ed in voti. La massoneria ed i servizi (alcuni di essi sono stati e sono ancora oggi il tramite tra Cosa Nostra e politica affaristica. Il loro scopo finale era ed è un'altra "RES-PUBBLICA" cioè un'altra cosa pubblica non quella di tutti, ma quella di e per loro. Per questo si sono alleati anche con il diavolo, il quale però ha avuto paura di mettersi nelle loro mani. Non esiste mafia senza questi

appoggi, così come non esiste polizia senza confidenti, collaboratori o pentiti come voi li chiamate. Questa è la realtà. E, come diceva quel famoso mercante di aste, possiamo ben dire: o prendere o lasciare, non c'è altra alternativa, né si può tornare indietro anche se tanti lo sognano ancora. Infine, c'è da dire che la gente ambiva iscriversi alle logge massoniche, non perché queste detenessero le verità assolute, ma perché in esse trovavano amicizia e solidarietà per i fini e gli interessi più abietti. Questa era diventata la catena di sant'Antonio.

La massoneria come associazione, secondo me, non va criminalizzata tutta e così i servizi segreti, nonché gli imprenditori come associazione costruttori o i politici. Vanno colpiti ed allontanati i collusi e tutti coloro che hanno abusato delle leggi dello Stato, portandolo fino al collasso.

E ritorniamo al 1970 anno della rivolta.

Si è scritto tanto e si è detto molto su questo. Io invece vi dirò poco o niente, poi spetterà a voi capire e proseguire.

Questa rivolta per Reggio "capoluogo" trovò impreparati tutti, perché nacque spontanea e si propagò a macchia d'olio coinvolgendo tutti i ceti sociali. Dopo il primo sbandamento la destra prese sopravvento su tutti e così lo Stato "democratico" mandò i carri armati nella provincia di Reggio Calabria. Come se la forza fosse indice di democrazia. I politici, del tempo, quasi tutti, si

dimostrarono inetti ed arroganti. Per loro contavano i voti personali e le correnti nelle quali si cimentavano, anche, a colpi mancini (vi prego, nessun riferimento al Giacomino nazionale). Lo shock pervase questa gente quando, alle prime elezioni, si accorsero, non solo di aver perso voti (cosa peraltro intuibile se non accettabile per il loro poco senso di rispetto verso gli umili e stolti elettori), ma soprattutto si accorsero di aver perso potere, in quanto la mafia del reggino, sotto sotto appoggiava la rivolta. Questo fatto non solo li turbò ma li impaurì perché sapevano che, perdendo la mafia, perdevano il serbatoio dei voti. Questo pensiero principalmente turbò la DC ed il PSI (anche gli altri due partners per la verità).

Allora spuntò fuori il pacchetto Colombo e così come dice un titolo di film, proiettato in questi giorni nei cinema italiani, fecero: IL PACCO, IL DOPPIO PACCO ED IL CONTROPACCOTTO O PACCHETTO. Ecco cosa fecero alle popolazioni calabresi indifese, non solo , contro la mafia, ma anche contro lo Stato che li doveva tutelare nel loro sviluppo sociale politico ed economico. Così misero in moto i propri faccendieri galoppini, (i quali primo fra tutti si distinse ***Enzo Cafari****) invasero la provincia come delle cavallette promettendo, a destra ed a manca, soldi tanti soldi, moltissimi soldi pur di recuperare non solo i voti ma soprattutto l'amicizia di "Cosa Nostra" e così il potere per il potere. Cercate di immaginare, dovete avere*

però tanta fantasia, un discorso di questo genere fatto ai ***Piromalli-Mammoliti-Rugolo, Pesce-Bellocco-Crea Martino Raso-Domenico Lombardo****, tanto per citarne qualcuno sulla piana. Oppure ai fratelli* ***De Stefano-Libri-Araniti-Codispoti-Ciccio Canale****, il quale, si disse, fece un salto dalla sedia fino a toccare il lampadario nel soggiorno della villa ad Archi mare dei* ***De Stefano****. Per non parlare di* ***Domenico Tripodo*** *di* ***Natale Iamonte****, di* ***Natale Iannò****, di* ***Pietro Pirrello*** *(in quale già firmava, si disse, cambiali dicendo in giro che questo sarebbe diventato molto ricco). Così i fratelli* ***Frascati*** *e centinaia di altra gente che si sentiva, dalla sera alla mattina, o autotrasportatore oppure imprenditore quando, invece, fino al giorno prima aveva venduto frutta e verdura. Non parliamo della jonica altrimenti ci perderemmo in un labirinto. Basta pensare ai* ***Cataldo-Iemma*** *ai* ***Nirta****, proprietari di silos, ai* ***Perre****, anche'essi proprietari di silos. Basta conviene fermarsi qui.*

Ecco cosa fù il "pacchetto Colombo", un vero "pacco" per la Calabria ma soprattutto per la provincia di Reggio così saltano fuori i consorzi, costituiti da mafiosi imprenditori politici (vedi COLAS per tutti). Ecco che scoppiano ad ottobre 1974 le prime bombe. Ora, se mi consentite, devo dirvi una verità, purtroppo, amara anche per voi. Quando alcuni imprenditori portarono dinanzi all'allora Prefetto, Questore e Procuratore della Repubblica di Reggio

Calabria, il problema che la mafia, senza dubbio avrebbe messo le mani sulla torta, ebbene questi ebbero una facile risposta e cioè "bisogna accontentare un po' tutti, altrimenti non recuperiamo la democrazia e ricadiamo sotto gravi disordini". Il Questore ***Santillo*** *andava dicendo, da* ***Luigi Zumbo*** *l'armiere, che la 'ndrangheta era una realtà sociale e che comunque questa non era poi tanto deleteria perché lui (il Questore) quando voleva sapere sapeva tutto di tutti, cioè aveva ottimi confidenti e tra questi spiccava don* ***Ciccio Canale****, detto altresì "la mamma della tragedia". Non è necessario qui dire che è stato proprio lui, cioè* ***Ciccio Canale****, a consegnare alla polizia il buonanima di* ***Domenico Calabrese*** *che poi, invece di essere catturato vivo, fù catturato morto perché un maresciallo di P.S. aveva avuto il grilletto facile. Se non lo sapete, ve lo dico io:* ***Domenico Calabrese*** *usciva proprio dalla casa di* ***Ciccio Canale*** *(parlando con rispetto alla S.V.) per rientrare in Diminniti di Sambatello. Comunque, di questo "accontentare tutti" potete chiederlo all'ex senatore* ***Nello Vincelli*** *oppure a qualcuno della CONGITAUR che era presente quando don* ***Giulio Andreotti****, Presidente del Consiglio all'epoca, scese in Gioia Tauro con un folto gruppo di "picciotti" tra politici ed imprenditori a visitare il costruendo quinto centro siderurgico, quando già sapeva che il quarto stava chiudendo. Certo non si può addebitargli di essersi preso*

il caffè nell'albergo di don ***Gioacchino Piromalli****, nè addebitargli che fù proprio Gioacchino ad addolcirglielo ed a mescolarglielo perché, presumo, ci risponderebbe che nessuno dei presenti è stato così educato da presentarlo o dirgli chi era. Comunque a don Giulio come agli altri questo non importava essendo egli romano di Roma e quindi discendente non solo di Giulio Cesare ma anche di Calicola e di Nerone. I grandi massoni a Reggio e nella provincia che aiutavano a quel tempo la mafia, erano il professore* ***Cosimo Zaccone****, Preside dell'Istituto Magistrale Tommaso Gullì e il suo fidato compare* ***Pasqualino Modafferi****, allora consigliere del clan associato* ***De Stefano*** *e C.. **Di Enzo Cafari** né abbiamo parlato e di altri ne parleremo al momento dovuto.*

In questo contesto e connubio di intrecci politico-affaristici-mafiosi si prepara, ispirata e voluta soprattutto dai pianoti la prima guerra di mafia. Le alleanze si erano già formate con nuovi interessi per il contrabbando e vedevano già il gruppo

De Stefano *alleato con i* ***Nirta, i Papalia, i Cataldo, i Mazzaferro*** *assieme ai* ***Vrenna*** *di Crotone ed un gruppo di napoletani capeggiato da tale* ***Palamara*** *poi scomparso nel nulla. Sulla piana per i* ***De Stefano*** *non vi erano, come ho già riferito, problemi di sorta, anche perché i pianoti erano interessati a capovolgere il vertice di Reggio Calabria (in senso mafioso) e desideravano un'alleata più*

manovrabile più giovane e con meno esperienza. Infatti poi così avvenne. Quando pensarono che ***Giorgio De Stefano*** *fosse vissuto abbastanza e stava divenendo un pericolo per "la leadership" in provincia di Reggio Calabria ed a livello nazionale lo liquidarono i primi di novembre del '77 ma ne parleremo dopo. Ancor prima dell'azione "Roof Garden" quando non si riusciva a mettersi d'accordo come spartire la torta e chi dovesse prendere la fetta più grossa fu fatto un tentativo da parte dei pianoti, a trucco però, di pacificazione e di chiarimento ciò avvenne in occasione del matrimonio della figlia di* ***Mommo Piromalli*** *in Gioia Tauro. Tutte le "'ndrine" parteciparono al matrimonio, ma* ***Domenico Tripodo*** *era assente. I motivi di questa assenza furono diversi. Primo, egli non si fidava dei* ***Piromalli-Mazzaferro*** *secondo non voleva accompagnare il* ***Macrì*** *sospettando un agguato per entrambi, terzo era latitante, se non vado errato per rottura di soggiorno obbligato. La tesi dei* ***De Stefano*** *appoggiata dagli altri era che* ***Mico Tripodo*** *aveva lasciato per paura e per interessi alternativi la propria zona e si era trasferito a Fondi provincia di Latina già da diverso tempo. Aveva già subito un fallito attentato da parte di* ***Santo Araniti****. In quelle zone era diventato, come si addiceva al Tripodo un boss tra i boss napoletani. Era amico intimo e trascorreva la sua latitanza tra i paesi vesuviani (Piazzolla di Nola) ove*

spesso era ospite di Salvatore e Carmine Alfieri nonché di ***Mario Fabbrocino*** *e la terra dei Mazzoni (cioè il casertano) ove si accompagnava ad* ***Antonio Bardellino*** *ed ai* ***Maisto****. In effetti è stato arrestato poi verso aprile-maggio del '76 in Sessa Aurunca dal tenente Messina dei Carabinieri. Inoltre il suo "posto" veniva reclamato da* ***Carmelo Cannizzaro*** *detto* ***"cucù"*** *che in questa pretesa era sostenuto dagli* ***Araniti****, dai* ***Furci*** *di Fiumara di Muro dai* ***Chirico*** *di Gallico e da tanti altri. A quel matrimonio (al matrimonio della figlia di Piromalli) partecipò pure* ***Paolo De Stefano*** *che offese don* ***Mico Tripodo****, assente, in presenza di* ***Antonio Macrì****. L'anziano capo non stette lì a subire e replicando, mise un dito alla gola del "galletto De Stefano" dicendo: grosso modo questa frase "nessuno qui è all'altezza di ""indebolire un uomo come compare Mico". Questo, invece che attenuare la tensione la rese più incandescente. ma l'intervento di* ***Ciccantoni Brachetta*** *e degli* ***Alvaro*** *di Sinopoli calmò le acque. Comunque si stabilì di comune accordo un "non belligere" fino ad una riunione da tenere in territorio neutro, tra i destefaniani e i tripodiani.*

La zona fù scelta nella città di Napoli e garanti da una parte e dall'altra si responsabilizzarono sia il ***Macrì*** *che il* ***Piromalli****. Però, in questo lasso di tempo, avvenne un incidente provocato (che io sappia) all'interno del bar pasticceria Roof Garden e precisamente giù nei cantinati*

ove i ***Macheda*** *avevano il laboratorio di pasticceria.* ***Giovanni De Stefano*** *fratello di* ***Giorgio*** *e* ***Paolo****, dette un appuntamento a* ***Natale Iannò*** *proprio al Roof Garden per chiarire un pettegolezzo portato in giro da* ***Ciccio Canale****.* ***Natale Iannò*** *si recò a questo appuntamento, accompagnato da* ***Giacomino Praticò*** *(cognato di* ***Domenico Tripodo****) dopo aver preso il caffè i due, cioè* ***Giovanni De Stefano*** *e* ***Natale Iannò*** *scesero nel cantinato-laboratorio per discutere la faccenda senza essere ascoltati da altri avventori. Lì, in quella occasione, scoppiò un diverbio - provocato da* ***Gianni De Stefano*** *si disse e il* ***De Stefano*** *schiaffeggiò il* ***Natale Iannò.*** *La cosa parve finire lì, almeno sul momento. Ma questo fatto poi ebbe un ruolo importante proprio nello sparo del Roof Garden. Questa non fù che una delle provocazioni dei* ***De Stefano*** *e C. nei confronti dei tripodiani, manovrati con astuzia diabolica dalla mente raffinata dell'avvocato* ***Giorgio De Stefano****. la vera ombra sinistra su tutte le vicende sanguinarie. L'altra provocazione fù la decisione di mettere il cognato di* ***Mico Tripodo*** *fuori competizione per i subappalti della Cambogi per il raddoppio del tratto ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria. Qui giocò un ruolo importante l'ingegnere appaltatore-politico* ***Cozzupoli*** *che "caldeggiò" presso l'ingegnere* ***Bersanti*** *la candidatura dei* ***Libri*** *e quindi dei* ***De Stefano****.*

Detto questo illustriamo brevemente gli appalti i subappalti e le tangenti per il doppio binario. Erano tempi duri per i partiti di governo incalzati così com'erano da destra e da sinistra. Reggio Calabria nel 1974-75 aveva già oltre trenta anni di dominio assoluto ed incontrastato della Democrazia Cristiana a cui si affiancavano dopo i famelici socialisti. Vi dirò brevemente come si operò per guadagnare i miliardi senza sporcarsi le mani se non di sangue. Gli appalti furono assegnati alla ditta Cambogi per circa sei miliardi (questa cifra era a base d'asta, cioè senza eventuali revisioni di prezzi). la Cambogi li subappaltò alla Edilizia Reggina dei ***Libri****. Non dimentichiamo che i Libri avevano già un procedimento in corso per truffa ai notai di Reggio Calabria 1973 ed in più una denunzia assieme ai* ***De Stefano*** *per gli attentati alle ruspe di* ***Polimeni****. Nonostante ciò la Cambogi li riteneva affidabili ed onesti lavoratori. Inoltre i Libri avevano già lavorato con Enti come il Comune e la Provincia nella costruzione dello stadio di Sambatello - avevano fatto dei grossi lavori al Liceo Scientifico Leonardo da Vinci ed un lavoro da un miliardo per l'ampliamento delle OMECA a Reggio Calabria. Vedere all'epoca Consiglio Comunale e provinciale (sarebbe interessante) . Comunque i* ***Libri*** *subappaltarono a loro volta (non potendolo fare) il loro subappalto. Le ditte subappaltanti furono (spero di rammentare bene) la Sama di* ***Salvatore Marino*** *zona*

Ponte Nuovo tra S.Anna e Pio XI), la ditta (molto nota) ***D'Agostino*** *ed i fratelli* ***Frascati*** *(longa manus ancora oggi dei Libri). Allora la Cambogi appaltò per sei miliardi e subappaltò ai* ***Libri*** *per oltre due miliardi. I* ***Libri*** *a loro volta subappaltarono i lavori ai signori sopra citati e versarono a questi circa seicento milioni. Fate voi la sottrazione e vedete come era bello fare il malandrino.*

Bisogna però dire che nonostante i morti e gli scomparsi da lupara bianca i lavori proseguirono ed era questo che interessava sia alla Cambogi sia ai politici. I morti non rientravano nel loro bilancio. Anzi si diceva: "meno male che si ammazzano fra di loro". Ora però è un po' diverso. Adesso muore pure qualche imprenditore e qualche politico. Bisogna citare un particolare per dare senso dello scontro. Anche ai ***Frascati*** *(1974 credo) gli è stato, fatto saltare in aria un camion. Questi in seno alla 'ndrangheta dettero la colpa a* ***Mico Sesia****, cognato di* ***Mico Tripodo****, abitante pure lui al rione Riparo di Cannavò. Quindi Vicino di casa dei* ***LIBRI-FRASCATI****. Così il Sesia ebbe due attentati. Il primo non mortale, il secondo, purtroppo per lui, mortale. Possiamo, brevemente, a questo punto citare, gli omicidi più significativi della prima guerra di mafia. Abbiamo detto delle bombe alle motopale dei* ***Polimeni****, "ottobre '74". Ora passiamo a novembre '74 con lo sparo del Roof Garden. In effetti ad organizzare il tutto fu proprio Natale Iannò (si disse con il consenso di*

***Giacomo Praticò**) all'insaputa di **Domenico Tripodo** che di **Antonio Macrì**. Quest'ultimo, come abbiamo già riferito, era il garante da parte di **Domenico Tripodo**. Questo fatto è certo ed assodato, perchè dopo la pace e quindi il matrimonio di **Venanzio Tripodo** con la figlia di **Sebastiano Romeo** di San Luca, nel trattato di pace che seguì fù comunemente accordata e convenuta la morte di **Natale Iannò** (avvenuta in estate '79). A questo proposito sarebbe interessante ascoltare, se fosse ancora vivo, l'avvocato **Pietro Labate** ucciso a Milano proprio su ordine dei **De Stefano**. Ma interrogare un morto diventa un problema ed allora bisogna accertare il movente e la logica del fatto. Dopo il Roof Garden vi è l'esecuzione di **Giacomo Praticò** da parte di **Giovanni Saraceno** (col tempo si e amaramente pentito di aver seguito i cugini **De Stefano** su questa strada che porta o al carcere o al cimitero).*

*Gennaio 1975 morte di **Antonio Macrì** e ferimento di **"Cicciu u quaglia"** alias **Francesco Commisso**, anch'egli di Siderno. Le modalità di questo fatto di sangue nonchè le responsabilità penali, desidero parlarne a parte. Comunque, brevemente, vi posso dire che la vettura usata è stata "un'Alfa Romeo" rubata a Reggio Calabria zona Castello di pertinenza di **Ciccio Canale**. L'auto in oggetto è stata portata e custodita dai **Cataldo** di Locri. Dopo l'uccisione, sia l'autista che i killers (ad esclusione*

di ***Mico Tegano*** *che per la paura si defecò lungo il tragitto Locri-Siderno) si rifugiarono a Gioiosa tra la Marina e la collina in una proprietà dei fratelli* ***Mazzaferro****. Questo è un fatto accertato, assodato ed archiviato. Degli altri partecipanti parlerò un'altra volta. Comunque l'autista era di Locri nel mentre gli altri, incluso il "papa" della mafia di Archi* ***(Domenico Tegano)*** *erano arcoti. Usarono anche una colt semi-automatica calibro 45 a.c.p. (se non rammento male). Un altro episodio che merita la S.V. di venire a conoscenza è quello verificatosi il 4 febbraio 1975 cioè l'uccisione di* ***Zito*** *(non zorro) ed* ***Imerti****. (Quest'ultimo era solo compagno di viaggio occasionale dello Zito). Per questo lutto* ***Antonino Imerti*** *che all'epoca era detenuto nel penitenziario di Augusta (Sicilia) evase e si affiancò ai* ***Furci-De Stefano-Zito*** *(per ricambiare questa devozione i* ***De Stefano*** *prima fecero assassinare* ***Furci*** *(questi era seduto sulla porta di casa o dentro casa) e poi tentarono nell'ottobre del 1985 e luglio '86 di assassinare* ***Nino Imerti****. Comunque più di me nè sa l'avvocato* ***Giorgio De Stefano****. Questo ve lo giuro! (pensate che a* ***Furci*** *lo ammazzarono per trenta milioni cioè la mazzetta pagata dall'ingegnere* ***Russotti*** *per l'acquedotto di Fiumara di Muro). I* ***De Stefano (Paolo)*** *diceva che non valeva nemmeno una coppia di fucilate. Di questo fatto io ne ero a conoscenza perché in quel periodo ero detenuto a San*

Pietro assieme al ***De Stefano****. (cella n.10 io e cella n.11 lui) Io facevo lo "spesino" cioè mi interessavo del sopravitto. Passiamo alla morte di* ***Mico Tripodo*** *nell'infermeria del carcere di Poggio Reale. Era l'agosto del 1976. Bisogna fare una premessa necessaria. A quel tempo nel carcere di Poggio Reale era detenuto tale* ***Cutolo*** *di Ottaviano (Napoli). Questo non era ne malandrino ne guappo, ma disponeva di denari. Devo dirvi che in carcere se uno ha soldi è "buono", invece se sulla sua "libretta" soldi non ci sono, questo non è "buono". Allora* ***Cutolo*** *aveva i soldi' e così* ***Egidio Muraca*** *di Nicastro (dentro per un sequestro), e* ***Salvatore Mammoliti*** *(fratello dei più noti* ***Vincenzo, Nino e Saro****) lo tennero a battesimo e cioè gli diedero il secondo battesimo. In poche parole da "contrasto onorato" lo fecero camorrista. E siccome il* ***Cutolo*** *già dentro Poggio Reale si sentiva "qualcuno", gli diedero subito i gradi prima di santista e poi di evangelista. Tanto Cutolo spendeva per tutti. E così ancora una volta dei calabresi crearono da un fante appiedato un generale a cavallo. Così fece* ***Umberto Bellocco*** *con i pugliesi. Li fece tutti malandrini. Poco importava se erano dediti alla prostituzione ed al traffico di sigarette. Anzi questo portava ricchezza. Evviva l'onorata società. Ritorniamo a* ***Cutolo*** *e a "Poggio Reale". Quando* ***Domenico Tripodo*** *fù arrestato ('76) fù condotto in quel carcere, o meglio*

all'infermeria San Paolo del carcere. Per i ***DeStefano-Mammoliti -Piromalli-Ciccio Canale****, fù facile chiedere al* ***Cutolo*** *il favore di uccidergli un nemico. In poche parole* ***Cutolo*** *accettò la somma di cento milioni (non duecento come si disse) e diede incarico a* ***Esposito Gennaro*** *ed* ***Effige Agrippino****, quest'ultimo di un paese vesuviano. I due aiutati da un appuntato o brigadiere di servizio che aprì loro la cella lo uccisero nella sua stanza sorprendendo il* ***Tripodo*** *a letto che riposava. Dovete saper che il giorno prima di essere ammazzato* ***Domenico Tripodo*** *si incontrò (recandosi a colloquio dal proprio avvocato e con la famiglia, col compare* ***Carmine Alfieri****, all'epoca anche egli detenuto a Poggio Reale. VERIFICATE! (Verificare anche se* ***Carmine Alfieri*** *il giorno prima dell'omicidio* ***Tripodo*** *fece colloquio con avvocato). Per paura che non morisse lo massacrarono a coltellate. Il* ***Tripodo*** *ebbe la forza di alzarsi dalla branda in cui dormiva e chiuderli dentro la sua cella. Fù così che i due "infami" furono trovati ancora tremanti e piangenti dentro la cella di* ***Mico Tripodo****. Non parliamo delle infamità fatte dire ai due pidocchi per celare lo scopo del vero omicidio. Politica di gente d'onore. La morte di* ***Mico Tripodo*** *segnò la vittoria definitiva e il nuovo assetto territoriale. Ma questa pace durò appena quindici mesi. Fù violata il 7 novembre 1977 in località Acqua del Gallo in territorio di Santo Stefano in Aspromonte. Il nome è molto*

indicativo e indica senza ombra di dubbio, che la convivenza dei due galli in un pollaio non è certo una luna di miele. Quel giorno, a quell'ora ed in quel posto finiva la corsa della "cometa" ***Giorgio De Stefano****. Nel mentre le vere "stelle" irradiano luce, che ancora brillano, sù, nel firmamento della "'ndrangheta". In quella riunione-trappola erano presenti quasi tutti i vertici della malavita reggina.* ***Peppe Piromalli, Mammoliti, Mazzaferro*** *di Gioia Tauro,* ***Giorgio De Stefano*** *ed il cugino* ***Enzo Saraceno, Rocco Musolino****, Vice Sindaco DC di Santo Stefano d'Aspromonte,* ***Ciccantonio Braghetta*** *(Gioffrè), qualcuno degli* ***Alvaro*** *di Sinopoli che lo accompagnavano ed infine* ***Antonio Nirta junior****, figlio di* ***Ciccio Nirt****a e nipote di* ***Antonio*** *e* ***Peppe Nirta****. Per meglio identificarlo lo nomineremo col soprannome cioè* ***"'ntoni u du nasi"*** *di San Luca. Fù proprio questo che accompagnò ad Archi o meglio a Gallico dalla Chirico* ***Enzo Saraceno*** *rimasto ferito nella sparatoria.* ***Giorgio De Stefano*** *fù fucilato alle spalle e questo significava che era stato un traditore e che non aveva mantenuto gli impegni presi dopo la sconfitta di Tripodo e Macrì. E' inutile andare avanti a cercare i motivi per questo "sballo". Basta vedere cosa uscì fuori dal borsello che Giorgio De Stefano aveva con sè.*

Così finì la prima guerra di mafia. E' interessante notare come nel processo che scaturì per queste vicende, gli

omicidi furono tutti, dico tutti, archiviati ad opera di ignoti. Certo allora era necessario trovare il morto ancora caldo ed il suo assassino con il fucile ancora fumante. Ma ogni cosa ha la sua maturazione ed oggi è giusto che ogni nodo venga al pettine della giustizia, se non altro per dare un esempio e, cioè che: "il delitto o prima o dopo non paga". Questo spetta a voi. E' giusto dirvi perché ad ***Antonio Nirta " 'U DU NASI"*** *(confidente dell'allora colonnello* ***Delfino****) si era dato il nomignololo di* ***" 'u du nasi"****. Questi era solito accompagnarsi con un fucile a due canne in tutti i suoi spostamenti. Quel giorno però ad "Acqua del Gallo" era anche lui disarmato come un pollo.*

E ora brevemente, passiamo ad illustrare il giochetto degli appalti-subappalti e tangenti perla costruzione del quinto centro siderurgico partorito, come abbiamo già detto dall'uovo di "Colombo". Anche qui è stato adottato il vecchio trucco degli appalti e dei subappalti, con l'aggravante di aver distrutto, ecologicamente parlando, quello che ***"Leonida Repaci"*** *definiva un "paradiso terrestre", facendolo diventare un "deserto dei tartari". Tutte le cosche mafiose, alleate dei vincenti, parteciparono, a diverso titolo e con diverse "raccomandazioni" politiche, alla "scoperta dell'America di Colombo". Persino i cognati* ***Cataldo-Iemma*** *di Locri presero soldi dal quinto centro siderurgico. Il meccanismo era già collaudato, si trattava di trovare le "chiavi"*

giuste per accedere, nel modo più tranquillo, alla spartizione della torta. A questo ci pensarono i politici più e meno influenti dell'epoca. Vediamo come è andata (con una certa approssimazione) . La Cassa per il mezzogiorno affidata all'ASI di Reggio Calabria (Presidente ***G.Calì*** *da Villa San Giovanni, proprio il fratello del futuro sequestrato) il compito di espletare la gara di appalto per gli sbancamenti ecc., per il costruendo quinto centro siderurgico. "L'ASI indice questa gara alla quale partecipano una ventina di imprese. Qualche altra impresa non viene invitata per "accordo comune" (mi riferisco alla* ***TIMPERIO S.P.A****., cioè a quella ditta specializzata in movimenti di terra che all'aeroporto di Reggio Calabria aveva subito un attentato ad una sua motopala). La gara va in appalto e sapete chi la vince, sapendo già di vincerla.? Il* ***Consorzio CO.LA.S.*** *perché sapeva già che l'avrebbe vinta? Questo bisognerebbe chiederlo ai soci cioè alla ditta* ***Cozzupoli*** *a* ***G. Piromalli*** *colui il quale offrì un innocente caffè proprio al nostro Presidente del Consiglio nel suo albergo a Gioia Tauro, don* ***Giulio Andreotti****. Ma sicuramente l'uomo che ha fatto tanto per la DC, non sapeva chi fosse il suo interlocutore, cosi come non lo sapevano nemmeno gli altri. Forse lo sapeva il Sindaco di Gioia Tauro dott. Gentile. ma questo segreto se lo è portato dentro la tomba. Andiamo avanti. La* ***CO.LA.S.*** *si aggiudicò l'appalto con*

circa il 60% in meno di ribasso in confronto della maggiore offerta. Sì, sembra incredibile ma fù proprio il 60% in meno. Allora bisognerebbe dare alla ***CO.LA.S.*** *il titolo dal Capo dello Stato di Cavaliere del lavoro oppure bisognerebbe arrestare, per tentato furto ai danni della collettività la ditta che aveva fatto l'offerta più alta. Su questo non ci piove. Inoltre, ironia della sorte, ancor prima che la* ***CO.LA.S.*** *appaltasse i lavori li aveva già subappaltati, indovinate a quale ditta? Proprio alla* ***Timperio S.p.A*** *che non era stata invitata "a partecipare alla gara". In poche parole la* ***CO.LA.S****. appaltò i lavori per oltre sei miliardi e diede il subappalto alla* ***Timperio S. p. A.*** *per un importo intorno ai quattro miliardi. Differenza soltanto due miliardini. Purtroppo però questo ne la* ***CO.LA.S.*** *ne la* ***Timperio*** *potevano fare. Non lo poteva fare anche perché la* ***Timperio*** *non era abilitata per quella cifra. E allora.? Niente. Invece di chiudere un occhio in quella circostanza se ne sono chiusi due. E questi due occhi chiusi, chi li ha chiusi? Vediamo un po'. All'epoca esisteva una connessione (non so oggi) di inchiesta antimafia, (sì antimafia. Dove anti stava per vicino) della Regione Calabria. E pensate un pò chi era il Presidente di allora? Era proprio* ***Pasqualino Barbaro*** *di Locri; democristiano ed amico di tanti amici. (lui sì che non sa nulla di "liberi muratori" che vanno a bussare alla loggia per chiedere i soldi...pardon volevo dire la luce). Io*

ricordo la storia così. Forse lo storico del tempo non era poi tanto bravo a decifrare gli avvenimenti, ma una cosa è certa. Io ero impiegato presso ***I.A.C.P****. per la provincia di Reggio Calabria ed ero distaccato presso la Commissione Provinciale assegnazione alloggi di cui il Presidente allora era il giudice* ***Viola****. Anche il presidente del* ***I.A.C.P.*** *era socialista ed inserito nella corrente dell'onorevole* ***Francesco Principe di Rende*** *(Cosenza) e comunque un anti-manciniano. Sì, perché all'epoca c'erano i manciniani (in Calabria) i principiani i frascatiani e tanti altri ma oggi, poi, non è tanto diverso. Prendete i craxiani ed i martelliani e poi che Dio ci aiuti. E proprio l'onorevole* ***Principe*** *presiedeva la Commissione Parlamentare per i problemi del Mezzogiorno sì perché all'epoca i manciniani dicevano in giro: "ha ragione Principe quando dice che bisogna lottare per il Mezzogiorno. Tanto la sera ci arrangiamo". Ho conosciuto l'onorevole Principe di persona perché lo andavo a trovare assieme al professore* ***Vincenzo Borruto*** *di San Lorenzo detto* ***"Cecè"****. Il nostro autista personale era* ***Carmelo Vadalà*** *di San Lorenzo e la macchina che usavamo era intestata al professor* ***Borruto*** *ed era una OPEL 2 porte 1,7 o 1,9 di cilindrata. Peccato che anche* ***Melo Vadalà*** *sia morto per intossicazione di piombo. Ma c'è il nipote di Cecè il dott.* ***Saverio Zuccalà****. Certo, Principe non faceva nulla per nulla. Poi c'era l'onorevole* ***Benedetto***

(Benedetto di nome e di fatto) ***Mallamaci*** *P.S.D.I. anche lui Presidente della Commissione Regionale Antimafia. Anche lui doveva sorvegliare i rapporti o meglio, gli intrecci tra la* ***CO. LA. S****. e la* ***Timperio S. P. A.****; così come doveva sorvegliare la* ***COGITAU*** *cioè il Consorzio Gioia Tauro. In effetti tutti questi signori si interessavano ai "lavori". Ma il loro interesse era che i lavori proseguissero bene ed in fretta. D'altro canto la storia insegna che, ogni passo in avanti che si fa per la industrializzazione di una regione o di un paese comporta sacrifici e perdite umane. Meglio se queste perdite appartengono al popolino. Devo, altresì, aggiungere che nella zona di* ***Mallamaci*** *ha fatto venti anni e più di latitanza don* ***Peppino Chilà****. La sua latitanza era tra Motta San Giovanni- Trunca-S.Venere-Pellaro e Lazzaro. Non c'è altro da aggiungere. Il Chilà era un raccoglitore di voti, come tutti d'altro canto. Comunque io resto, sempre, disponibile a collaborare, per quel che è di mia conoscenza, con la giustizia e non per privilegi ma ormai per principio. Quando il sottoscritto inizia una cosa è abituato ad andare fino in fondo. Io, in effetti, non avevo ne ho ergastoli da fare ne trenta anni da scontare. Per giunta il paese che mi ospitava cioè l'Olanda ha concesso la mia estradizione solo ed esclusivamente per un definitivo che ammonta a cinque anni undici mesi e ventotto giorni. Niente di trascendentale o catastrofico.*

Nel 1982 dopo tante peripezie essendo stato inviato al soggiorno fuori dalla Calabria Sicilia e Campania, rientro con un avvicinamento in Calabria con la sola esclusione della provincia di Reggio Calabria. E così mi sistemo circa sei mesi in provincia di Catanzaro e precisamente a Nicotera, dove firmavo alla locale Caserma dei Carabinieri di Nicotera Marina. In quel periodo appoggiavo dai ***Mancuso*** *e precisamente dai* ***Giuseppe Mancuso*** *detto* ***"Peppe broglia"*** *(cioè l'imbroglione) nipote di* ***Luigi*** *di* ***Francesco Luni***, ***Diego*** *ecc.. Poi mi trovarono una casa che in quel periodo estivo giugno-agosto 1982 dividevo con* ***Giuseppe Gullace*** *di Laureana di Borrello, lontano parente dei Piromalli. In quel periodo venivano tutti a trovarci a cominciare dai* ***Bellocco (Giulio, Carmelo, Peppe, Nino)*** *ai* ***Pesce*** *ed altra gente. Compare* ***Giuseppe Pesce*** *proprio in quel periodo era stato assolto assieme a* ***La Rosa*** *per l'omicidio di quel sindacalista (se non rammento male) e per questo, (per la sua libertà si è tenuta una festa nella zona di San Ferdinando. L'omicidio era tale* ***Valerioti****) ma essendo questa zona nel territorio della provincia di Reggio Calabria io non partecipai.*

In quel periodo ebbi modo di sapere che il senatore ***Murmura*** *era un uomo "molto vicino" ai* ***Mancuso*** *e precisamente ai due fratelli* ***Francesco*** *detto* ***Cicciu 'u riccu*** *e* ***Luigi*** *che era poi colui il quale aveva più carisma*

di tutti gli altri, oltre che essere il più serio sotto tutti i profili. Mi riservo, qualora la S.V. lo ritenesse opportuno di riferire altri fatti e circostanze che sono di mia conoscenza e che possono trovare dei riscontri. Purtroppo mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che si incontrano quando si comincia a parlare di mafia-politica e massoneria. Ma oggi molta acqua è passata sotto i ponti e c'è gente che se volesse, senza remora o reticenza potrebbe dire la verità non solo su ieri ma anche su oggi. Mi riferisco all'ex ***senatore Vincelli****, all'onorevole* ***Quattrone*** *riguardo il partito parallelo. Si è sempre in tempo a dire la vera verità dormirebbero anche loro sonni tranquilli. E' necessario oltre che doveroso, da parte mia, arrivati a questo punto sfatare una vecchia leggenda: "cioè quella che si riferisce al pagamento di cinquecento milioni da parte mia e di* ***Vernaci Giuseppe****". Questa presunta mazzetta si riferirebbe alla richiesta di* ***Giorgio*** *e* ***Paolo De Stefano*** *di cinquecento milioni come pizzo per il furto perpetrato nel 1976, in ottobre alla* ***CARICAL*** *di Reggio Calabria. Effettivamente, dopo circa più di un anno essendo venuti meno (si era proprio alla vigilia di* ***Giorgio De Stefano*** *a Santo Stefano d'Apromonte novembre '77) o meglio essendosi incrinata la "società" che aveva visto la 'ndrina della piana unirsi a quella di Reggio Calabria nella prima guerra di mafia; i pianoti (in prima persona* ***Peppe Piromalli*** *e* ***Peppino Pesce****)*

rimproveravano i ***De Stefano*** *di avere organizzato ed eseguito il colpo alla Banca che fruttò all'epoca intorno ai quattro miliardi. Gli stessi pianoti si lamentavano che i* ***De Stefano*** *non avessero dato "conto" da e per questo motivo i* ***De Stefano*** *si rivolsero a noi (avendolo saputo e avendolo già riferito, come era loro costume, al dott.* ***Girolamo Celona****) per chiarire innanzi ai pianoti la loro estraneità sia al furto che mancato introito. In effetti i* ***De Stefano*** *pretendevano di discolparsi, di fronte ai pianoti, del loro inefficiente "controllo" sul territorio. Il primo incontro lo ebbi io con* ***Paolo De Stefano*** *in presenza della buonanima di* ***Pino Romeo, Giovanni Tegano, Domenico Codispoti*** *(capo ombra del mercato, in effetti comandava* ***Paolo****) ed il fratello di quel* ***Giovanni Saraceno*** *imputato dell'omicidio* ***Praticò Giacomo****. In quell'occasione, come fanno gli accattoni,* ***Palo De Stefano*** *gli chiese un assegno di dieci milioni, appunto come buona volontà, di chiudere la questione. Io essendo più "coatto" di lui feci finta di accondiscendere e gli feci un assegno sul mio conto corrente che avevo all'epoca alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania sul corso Garibaldi. Mi ricordo che era di sabato pomeriggio. L'appuntamento per il saldo era fissato per la settimana entrante, dovendo preparare altri novanta milioni per arrivare ai cento pretesi. Rientrato a casa in Via Crisafi sempre col buonanima di* ***Pino Romeo****, commentammo il*

fatto. Lo stesso ***Pino*** *mi disse che suo compare* ***Paolo*** *era uscito pazzo e che col suo fare, non faceva alro che crearsi nemici. Io risposi che pagavo solo quando il* ***De Stefano*** *faceva un altro furto con me. Solo così avrebbero preso la loro parte. (qui ci sarebbe da raccontare un episodio veramente da ridere se non da piangere, ma non intendo parlarne perché è molto doloroso per le istituzioni). La domenica successiva di primo mattino mi recai a trovare due carissimi compari miei, ai quali riferì tutta la situazione. Effettivamente ero molto nervoso. I miei interlocutori mi rassicurarono dicendomi che certamente, a monte c'era un equivoco e che presto si sarebbe risolto. Mi dissero di non pagare l'assegno dei dieci milioni. In effetti* ***Saraceno*** *il lunedì successivo si presentò (di buon ora) allo sportello della Cassa di Risparmio di Lucania non trovando la copertura sull'assegno ritornò indietro come un cane bastonato. In quel preciso periodo (riscontrabile)* ***Paolo De Stefano*** *venne arrestato nella villa ad Archi per violazione di obblighi sul soggiorno. E rimase in carcere per pochi giorni. Allora si rimaneva in carcere pochi giorni non solo per violazione di obblighi, ma anche per tentato omicidio. (vedi tentato omicidio* ***Labate****.* ***Giovanni De Stefano*** *uscì dal carcere, poverino, per una "otite", sì per un otite, non scandalizzatevi).*

Dopo l'uscita di ***Paolo*** *ed il suo rientro in Nicastro mi incontrai con* ***Giorgio****, il quale mi rimproverò*

bonariamente di aver fatto un casino per dieci milioni e che comunque l'assegno mi sarebbe stato restituito fino a casa. Così fù. Non intendo (se non è estremamente necessario) riferire il nome della persona che mi riconsegnò l'assegno in quanto, lo stesso non fece altro che una semplice cortesia ad entrambi. Cioè ai ***De Stefano*** *ed a me. Ecco come stanno i fatti. Devo inoltre precisare che, come ho già riferito sopra, i contatti tra la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana (Cosa Nostra si chiama tutta l'organizzazione) risalgono, duraturi e permanenti, fin dai primi anni cinquanta.*

Vi ho riferito già i contatti e la "amicizia" tra ***Michele Navarra*** *e* ***'ntoni Macri*** *(anni '5O). Adesso voglio parlare non di altre persone ma di me stesso. Nel 1976 giugno io mi recai a Fiuggi (con la scusa delle cure termali) assieme ad* ***Armando De Marte****.* ***(De Marte*** *era all'oscuro di tutto prima del viaggio) in quella occasione dovevo portare i saluti ed un messaggio da parte di un mio compare a* ***Francesco Coppola*** *detto* ***Frank tre dite****. In effetti ci siamo incontrati al ristorante "la ventola" sulla Pontina ed abbiamo cenato assieme. Zio* ***Frank*** *era in compagnia di tale* ***Aldo Pascucci*** *suo autista, nonché guardia del corpo. Io ero assieme al* ***De Marte****. Questo incontro serviva a me per tenermi in contatto con alcuni palermitani per iniziare un certo "business". Effettivamente il mio nome fù passato "per novità" ai*

fratelli ***Giuseppe*** *ed* ***Alfredo Bono****. Non ho mai incontrato* ***Giuseppe****. Ho incontrato un paio di volte* ***Alfredo****. Il periodo è stato tra il '78 e i primi mesi del '79. Cioè quando io ero già latitante per il furto alla Cassa di Risparmio (fui arrestato a Roma in aprile del '79 in più ero ricercato per l'associazione dei famosi assegni assieme ai* ***Libri Canale*** *e* ***Barreca****). Il trade union, era stato sempre il buon anima di* ***Pietro Nocera****. Questi era inserito in "Cosa Nostra" ed era compare sia di* ***Alfredo Bono*** *che di* ***Michele Zazza****. (Mi riferisco al* ***Nocera fratello*** *di* ***Carmelo Libero*** *e* ***Giovanni****). All'epoca* ***Alfredo*** *era soggiornante a Viareggio; gli incontri furono fatti in Milano. Non intendo parlare quale fosse il tema degli incontri . Ritornando a "Cosa Nostra" devo ammettere che alcune famiglie calabresi erano e sono ancora oggi dentro a pieno titolo. Posso citarne alcune* ***Piromalli, Rugolo (Nino)****. Il clan* ***De Stefano*** *tramite i* ***Ferrera-Santapaola****. Gli* ***Iamonte****, i Gioiosani (Gioiosa Jonica) ed un'altra famiglia di cui non intendo per ragioni personali fare il nome. Comunque ogni famiglia che ha bisogno di "favori"" dai siciliani o napoletani si rivolge a queste famiglie che sà vicine e dentro "Cosa Nostra". Poi riferirò un particolare proprio su questo argomento che interessa un uomo d'onore di Bagheria e si riferisce all'agosto 92. Così "gira" la ruota. Nel catanzarese la più rappresentativa "Cosa Nostra" è la famiglia Mannolo di*

San Leonardo di Cutro. Un'altra famiglia "importante" è la famiglia dei ***Papalia Trimboli*** *che vivono a Milano (vicino ai* ***Ciulla*** *ed ai* ***Fidanzati****) i loro rapporti con i* ***Fidanzati*** *ed i* ***Vernengo*** *sono stabili e duraturi. Altro, per il momento non intendo dire. Desidero però precisare che, nessuno, dico nessuno, può prendere iniziative importanti se non con il bene placido di alcune di queste famiglie le quali si ritrovano unite a Milano-Torino-Genova e trattano assieme il business della droga e delle armi. E lo stesso per le famiglie napoletane e calabresi da parte dei siciliani. Senza assolutamente mancare di rispetto alla S.V., desidero terminare qui questo mio memoriale o meglio questo spaziare fra i miei ricordi. Devo dirvi che io credevo in queste cose. Ora non sò se piangere o ridere. Devo ammettere che ho bruciato trenta anni della mia vita in falsi ideali. Oggi ho cinquanta anni e non ho più tempo da perdere. Spero solo di dimenticare. ma troppo sangue è passato sotto questi ponti. Oggi ci accorgiamo, ancora in pochi, che è stato sangue versato inutilmente. Tanto ormai non c'è rispetto nemmeno per i morti. Questi vengono messi in frigorifero appena si parla di soldi. Ormai il Dio quattrino ha sostituito il "Dio Trino".*

Con ossequi.

LAURO Giacomo Ubaldo

(Finito di scrivere il 10 febbraio 1993)

(Verbale del 24.9.1992 - dr Giordano)

"....a Gallico si affiancarono subito ai ***DE STEFANO*** *il gruppo di* ***CHIRICO Francesco****, detto* ***"PAGLIETTA"****, suo nipote detto* ***"UGNOMU"*** *e di cui non ricordo il nome ma so che é vivente,* ***CANNIZZARO Carmelo****, detto* ***"CUCU'"****, con tutto il suo gruppo di San Giovanni di Sambatello; quel* ***PELLEGRINO****, poi ucciso con un fucile di precisione a Gallico Superiore; a Gallico Marina era latitante* ***Paolo MARTINO*** *con l'attuale moglie, nelle case dell'avvocato Paolo ROMEO: quest'ultimo é sfuggito numerose volte ad agguati da parte di esponenti del mio gruppo; devo tuttavia precisare che sulla persona dell'avvocato* ***Paolo ROMEO*** *non si é mai giunti ad un accordo totale perché, trattandosi di un avvocato ed esponente politico, si voleva evitare di provocare reazioni a persone che svolgevano lo stesso ruolo dalla nostra parte".*

(Verbale del 2.12.1992 - dr Giordano)

".....Per quanto concerne l'omicidio del giudice Scopelliti Antonino, mi riservo di ritornare successivamente sulla questione che ha necessità di un'esposizione approfondita ed organica.....".

(Verbale del 3.12.1992 - dr Giordano)

""...Riprendo il discorso relativo all'omicidio del magistrato Scopelliti Antonino, avvenuto in Campo Piale di Campo Calabro nella prima decade di agosto 1991 devo precisare quanto segue. Il giorno del delitto io ero a Brancaleone. dove ero soggetto all'obbligo della firma trisettimanale (dei giorni pari) presso la locale Stazione dei CC. Appresi la notizia dalla televisione. Devo a questo punto fare una breve premessa. Io mi ero recato a Reggio verso la fine di giugno o la prima metà di luglio ed in tale circostanza avevo approfittato per incontrare Salvatore Saraceno e Giovanni Trapani. In detta occasione gli stessi mi anticiparono che si parlava di pace, relativamente alla guerra di mafia allora in corso, ma che come condizione il clan ***TEGANO DE STEFANO LIBRI*** *pretendeva la testa di Domenico Condello, inteso* ***"Micu 'u pacciu"*** *ritenuto responsabile dell'omicidio di* ***Paolo DE STEFANO****. Io suggerii di rispondere a tale proposta con la richiesta della testa di Domenico LIBRI. Dopo l'incontro ritornai a*

Brancaleone- Dopo alcuni giorni ***Giovanni TALAMO****, che faceva il pendolare tra Brancaleone e Reggio, mi portò l'imbasciata che il tentativo di pace era andato in fumo. Trascorsi due o tre giorni da quello in cui venne ucciso il giudice Scopelliti io, avendo appreso dai giornali che vi erano degli indizi a carico dei fratelli* ***RANIERI*** *i quali erano stati sottoposti allo stubs, telefonai all' avvocato MANAGO' che sapevo essere il loro difensore, in quanto, in passato ero stato io stesso ad indirizzare i Ranieri verso quel difensore. Alle mie domande l'avvocato rispose che le forze di polizia si erano indirizzate sui Ranieri in quanto l'omicidio era avvenuto nei pressi delle loro abitazioni; e che io domandai cosa c'entrasse, in tal caso,* ***Nino D'ERRIGO*** *che abitava a Campo Calabro. L'avvocato MANAGO' mi rispose che al D'Errigo lo ritenevano compartecipe del mio gruppo e quindi vicino ai Ranieri. Mi rassicurò dicendomi che comunque non c'era nulla di consistente a carico degli indiziati. Verso la fine del mese di agosto od ai primi di settembre, vennero a trovarmi i fratelli Ranieri ed esattamente Giovanni, se non erro, Antonio, quello arrestato ovvero quello comunque arrestato perchè trovato in possesso di un fucile da caccia abusivamente portato durante una battuta di caccia. Avuta la loro presenza e finiti i convenevoli di rito io chiesi ad entrambi come fossero andate le cose ed a questo punto Giovanni invitò l'altro fratello, di lui più*

giovane, ad attenderlo in macchina, e si fermò a parlare con me. Voglio precisare che io ero legittimato a chiedere loro conto, e non solo a loro, nella mia qualità di persona di un certo rango a livello ultra regionale (per verificare la mia affermazione basta scorrere i processi che mi riguardano); alchè il Ranieri per la verità avrebbe potuto chiedermi spiegazioni sui fatti a mia conoscenza in quanto "uomini". Questo fu il racconto che mi fece Giovanni Ranieri: nei giorni precedenti l'omicidio del giudice aveva più volte notato transitare lungo la strada di Campo Piale i ***GARONFALO****; essi scendevano e poi risalivano a bordo di proprie autovetture, cosa non usuale dal momento che quella zona era controllata proprio dai* ***Ranieri****, tanto più che i* ***Garonfalo*** *potevano utilizzare un'altra strada, quella di Villa, più "coperta". I* ***Ranieri*** *si erano preoccupati di quella presenza ed avevano preso le loro precauzioni ritenendo che fosse in preparazione un attentato ai loro danni. Ricordo all'Ufficio che i* ***Ranieri*** *già in precedenza avevano subito degli attentati, uno dei quali in zona Cannavò. Non si erano neppure accorti dell'omicidio che si erano visti piombare a casa la Polizia che li sottoponeva a stub. Negli uffici della Questura avevano anche incontrato* ***Nino D'Errigo****. A questo punto le testuali parole di* ***Giovanni Ranieri*** *sono state: " compare, guardate che tragedia ci hanno orchestrato "; proseguendo, il mio interlocutore ha aggiunto che se*

l'avessero dovuto eseguire loro l'omicidio del giudice non l'avrebbero certamente eseguito nei pressi della loro casa. Io chiedevo ancora cosa ne pensasse ***Nino IMERTI*** *dell'episodio e* ***Ranieri*** *rispondeva che non aveva avuto occasione d'incontrarlo in quel periodo. Ho mandato i saluti a* ***Nino IMERTI*** *nonché l'imbasciata a* ***Giovanni IMERTI****, cugino di* ***Nino****, di vederci il giorno in cui del mese di ottobre successivo in cui si teneva l'udienza che mi riguardava presso il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria. Il colloquio si è chiuso lì.*

Del delitto Scopelliti ho avuto occasione di parlare nei primi mesi (gennaio - febbraio) del 1992 ed esattamente con ***Salvatore SARACENO*** *e* ***Giovanni TRAPANI****, in quel periodo latitanti, in un occasione in cui mi sono portato a Reggio con regolare permesso del Magistrato competente. In detta occasione io ho rappresentato a* ***Saraceno*** *ed al* ***Trapani*** *il proposito di andar via dall'Italia qualora fosse divenuta definitiva la sentenza del maxi-processo e ho chiesto che cosa ne pensassero dell'omicidio* ***Scopelliti****. Concordemente mi hanno risposto che il delitto non era ascrivibile al nostro gruppo e che anzi era stato determinante nel senso di indurre il mio gruppo a stipulare la pace mafiosa. La pace per la verità una serie di incrinature anche nel mio gruppo dal momento che* ***Pasquale CONDELLO*** *ha fatto la parte del leone, i* ***SARACENO*** *hanno visto circoscritta la propria*

partecipazione agli utili alla zona di Archi - Gallico, pur avendo pagato un pedaggio elevatissimo in termine di sangue e di galera, ***Giovanni IMERTI*** *si era dissociato da suo cugino Nino esprimendo il proposito di rifarsi una vita così come i fratelli* ***BUDA****.*

Il delitto ***SCOPELLITI*** *ci ha indotto a venire a patti con la cosca* ***DE STEFANO TEGANO LIBRI****, a quel che mi risulta, perchè ha determinato un intervento di tutti, e quando dico tutti intendo non solo la 'ndrangheta calabrese ma anche la mafia siciliana ed il crimine organizzato canadese legato ai calabresi.*

Ritengo che l'omicidio Scopelliti abbia una radice nella sua attività professionale ed il discorso parte da lontano. Sarebbe utile che codesto Ufficio verificasse i processi seguiti dal giudice quando era Sostituto Procuratore a Milano, soprattutto a partire dall'epoca dell'arresto di ***LIGGIO, PULLARA', FIDANZATI, VERNENGO, CIULLA****.*

Secondo il mio avviso il processo sulla mafia palermitana che il giudice si accingeva a studiare può essere una seria ipotesi da prendere in considerazione come causale dell'omicidio. Dico questo perchè mi risulta che in epoca molto lontana, quando il ***Dr. SCOPELLITI*** *era magistrato a Milano, alcuni palermitani contattarono alcuni referenti calabresi in Milano perchè si interessassero ad un*

processo che il giudice stava seguendo. L'interessamento non sortì effetto alcuno...".

(Verbale del 7.12.1992 - dr Giordano)

".....Due tre giorni prima che la Cassazione decidesse il maxi processo (la sentenza definitiva e' intervenuta il 17 febbraio o il 17 marzo quindi 2-3 giorni prima di questa data sono venuti a trovarmi a Brancaleone ***NINO AMODEO*** *e* ***PEPPE MARCIANO'*** *i quali mi hanno riferito che a Roma , nel ristorante "la spiaggia" si era tenuto un paio di giorni prima , un incontro tra l'onorevole* ***VITO NAPOLI*** *, il presidente del Tribunale di Reggio* ***FRANCO PONTOLIERI****, l'avvocato* ***FINO*** *ed il giudice* ***CORRADO CARNEVALE*** *, presidente di sezione della CASSAZIONE ; tema dell'incontro, secondo quanto riferitomi, il maxi processo di Reggio Calabria . I due "ambasciatori" mi hanno altresi' riferito di stare tranquillo perché' il processo sarebbe tornato in istruttoria per la questione della doppia firma apposta sull'ordinanza di rinvio a giudizio e che per ottenere tale risultato il mio clan si era impegnato a versare* ***100.000.000*** *di lire. Presumo che il contatto tra il mio clan e l'avvocato* ***FINO*** *sia passato attraverso l'avvocato*

FINO *il quale aveva battezzato un figlio a* ***NINO SARACENO***. *Il battesimo avvenne nella chiesa degli Ottimati di Reggio Calabria ed il figlio di SARACENO si chiama* ***SEBASTIANO****....".*

(Verbale del 18.2.1993 - dr Giordano)

".....Tornando all'omicidio del giudice ***SCOPELLITI****, che cronologicamente si innesta nell'arco temporale in cui si definì la pace mafiosa, intendo formulare alcune puntualizzazioni che sintetizzano il mio pensiero e le mie conoscenze in merito al fatto. E' certo che ci sia stata una precisa responsabilità dei* ***GARONFALO*** *nella preparazione della fase esecutiva del delitto. Quanto riferitomi da* ***Giovanni RANIERI*** *quando venne a trovarmi a Brancaleone è al riguardo illuminante. E' altrettanto certo che Antonino IMERTI non ne sapeva nulla del progetto di eseguire tale delitto che, altrimenti, non avrebbe mai consentito che si eseguisse dinanzi alle abitazioni dei fratelli* ***RANIERI****, a lui fedelissimi. Non so dire in che misura l'omicidio del* ***Dr. SCOPELLITI*** *abbia rappresentato il prezzo pagato ad altri per la conclusione della pace mafiosa o, viceversa, abbia rappresentato il momento determinante nel senso di indurre tutti a concludere la pace. Posso tuttavia dire, stavolta in*

termini di assoluta certezza che ***Antonino IMERTI*** *non fu presente nè alla prima riunione (maggio giugno 1991) che si tenne per concludere la pace e che non sortì effetto per la pretesa destefaniana di voler la testa di* ***Domenico CONDELLO****, nè a quella successiva tenutasi dopo l'omicidio del* ***Dr. SCOPELLITI*** *e cioè nel settembre del 1991. Non sono a conoscenza se fra le due riunioni ce ne sia stata un'altra. Devo comunque precisare che negli ultimi tempi* ***Pasquale CONDELLO*** *aveva assunto una posizione verticistica che escludeva qualunque forma di compartecipazione alle decisioni più gravi da parte di altri esponenti dell'organizzazione diversi dai* ***SERRAINO*** *e da* ***SANTO ARANITI.*** *In particolare ad essere stati emarginati erano proprio i* ***Saraceno****, a me vicini, e il loro cugino* ***Giovanni Fontana****. Questo spiega perchè io, che mi rifacevo per le notizie ai* ***Saraceno****, non sia dettagliatamente informato in merito alle vicende succedutesi nei mesi precedenti ed immediatamente successivi l'omicidio del* ***Dr. SCOPELLITI****. Se vi fu un accordo con forze esterne alla 'ndrangheta (mi riferisco in particolare alla mafia siciliana) io non ne sono a conoscenza in termini di dettaglio, pur essendo perfettamente a conoscenza del fatto che la mafia siciliana intervenne per cercare di pacificare la guerra di mafia in Calabria. Ribadisco che la circostanza che alle ultime riunioni* ***PASQUALE CONDELLO*** *non abbia portato con*

se nè i ***SARACENO*** *nè* ***GIOVANNI FONTANA****, nè lo stesso* ***ANTONINO IMERTI****, depone comunque per l'ipotizzabilità di decisioni gravi, che potevano anche riguardare l'eliminazione del GIUDICE* ***SCOPELLITI*** *da assumere proprio in quelle riunioni e da portare a conoscenza del minor numero di persone possibili: nei patti di pacificazione era compreso qualche accordo particolarissimo che soli pochissimi avrebbero dovuto conoscere.....".*

(Verbale del 17.5.1993 - dr Macrì)

".....Per quanto riguarda l'avv. ***Paolo Romeo*** *ho gia' detto dell'appoggio da lui fornito alle cosca* ***De Stefano*** *ed in particolare a* ***Paolo Martino*** *che da latitante si nascondeva nella villa del* ***Romeo*** *a Gallico Marina. So con certezza che ha partecipato alle trattative per la pace in rappresentanza dei* ***De Stefano,*** *riscuotendo anche la fiducia di* ***Pasquale Condello****. Dopo l'arresto dell'avv.* ***Giorgio De Stefano****, secondo le mie informazioni, è diventato il numero uno dello schieramento destefaniano ed è quello che cura i rapporti della cosca con la politica. Fù proprio la sua appartenenza al fronte destefaniano che detemino' la parte del fronte* ***SARACENO-LAURO-FONTANA*** *il proposito di ucciderlo, che non venne*

attuato per il mancato assenso di Pasquale Condello e dei Serraino.....".

"Devo ricordare, a questo proposito, che io ero detenuto nella cella nr.10 del Carcere di Reggio Calabria, Romeo era detenuto nella cella nr.11 insieme a Paolo De Stefano e questo riprova i profondi legami che li univano. In realta' si tratta di legami che risalgno agli anni 70' e precisamente all'epoca della rivolta di Reggio Capoluogo quando l'avv. ***Romeo*** *militava in Avanguardia Nazionale insieme a* ***Carmelo Dominici****. Nell'occasione lo stesso avv.* ***Paolo Romeo*** *si fece promotore, all'epoca, di un incontro avuto nella citta' di Reggio Calabria, e precisamente nel quartiere Archi tra Junio* ***Valerio Borghese*** *ed il gruppo capeggiato allora da* ***Giorgio De Stefano*** *e* ***Paolo De Stefano****. Eravamo nell'estate del 1970. A questo incontro ero stato invitato anche io da* ***Giorgio De Stefano****, ma non ci andai. Devo precisare che nel 70 venni arrestato per i fatti di Reggio e feci 23 giorni di carcere. Ricordo adesso con precisione che non fu' Giorgio ad invitarmi ma Paolo, che era latitante, mentre Giorgio era detenuto a Reggio, per estorsione ai danni della ditta Mauro. Piu' volte la 'ndrangheta fu richiesta di aiutare disegni eversivi portati avanti da ambienti della destra extra Parlamentare tra cui Junio* ***Valerio Borghese****; il tramite di queste proposte era*

sempre l'avv. ***Paolo Romeo****, sostenuto da* ***Carmelo Dominici****, da* ***Natale Ianno'*** *e* ***Domenico Martino****, che appartenevano al clan opposto a quello destefaniano, e cioe' a quello dei tripodiani. I De Stefano erano favorevoli a questo disegno ed in particolare al programmato "golpe borghese", mentre invece furono contrarie le cosche della Jonica tradizionalmente legate ad ambienti democristiani.* ***Paolo Romeo*** *ospito' Freda, facendolo alloggiare presso l'abitazione di* ***Mario Vernaci****, amico del Romeo, sita vicino al mercatino di Piazza del Popolo, facendo fornire al Freda un passaporto intestato al Vernaci, aggiungendo al proprio cognome quello della madre, SACCA'. Freda fu anche ospitato da* ***BARRECA Filippo****,* ***Carmelo VADALA'*** *ed altri ancora. L'aggiunta del cognome SACCA' fù determinata dal fatto che il versamento di 50.000 dollari effettuato in favore di Freda su una Banca di San Jose' in Costarica, era intestato a* ***VERNACI-SACCA'****. Il Freda venne affidato alle cure del Romeo e dell'avv.* ***Giorgio De Stefano*** *dai Servizi Segreti. Mi consta di una grande amicizia tra Aldo Pardo, esponente di Avanguardia Nazionale, condannato per avere collocato la bomba davanti alla Questura di Reggio unitamente a Giuseppe Schirinzi, e l'avv. Romeo. Quando l'avv.* ***Pardo*** *si trasferì a Catania, dove esercitò, per alcuni anni, la professione di avvocato, entro' in contatto con i* ***Ferrera*** *ed i* ***Santapaola*** *e pertanto l'avv. Romeo, tramite Pardo*

entro' in contatto con i catanesi. Dopo alcuni anni Pardo dovette andare via da Catania per avere truffato dei soldi ai gruppi Ferrera-Santapaola e si rifugio' nel Veneto dove poi esercito' la professione di avvocato, rimanendo coinvolto nel sequestro Celadon".

"Mi risulta, nell'ambito del nostro ambiente, che l'avv. Romeo riciclava i soldi del clan De Stefano, provenienti da attivita' illecite, comunque era un uomo di fiducia del clan De Stefano. Mi risulta, nelle ultime consultazioni elettorali Paolo Romeo e' stato appoggiato dalle cosche della piana, ***MAMMOLITI- RUGOLO****.* ***Pasquale Condello*** *mi disse, in varie occasioni, che sia* ***Giorgio De Stefano*** *che* ***Paolo Romeo****, avevano delle entrature giudiziarie su cui mi riservo di riferire ulteriori particolari".*

(Verbale del 16.6.1993, ore 10.00 - dr Macrì)

".....Ho conosciuto SILVERINI Vito negli anni 1969/70 perchè era venuto a chiedere lavoro presso l'impresa LAURO che all'epoca gestiva servizi di pompe funebri, ambulanze e fiori. SILVERINI era uscito da poco dal carcere dove era stato detenuto per circa 15 anni per un duplice tentato omicidio dovuto a motivi di onore. Viveva da solo al rione S.Anna II° tronco, mantenendosi con piccoli furti e piccoli espedienti. Durante i moti di Reggio

venne arrestato per avere partecipato attivamente alla rivolta e rimase in carcere per circa tre/quattro mesi. SILVERINI era un fascista di provata fede anche se era analfabeta. Dopo essere uscito dal carcere lavorò presso la mia impresa saltuariamente come operaio generico e mangiava a casa mia, quasi tutti i giorni, proprio perchè viveva da solo. In quel periodo frequentava il "comitato d'azione per Reggio capoluogo" e quindi tutti gli esponenti del gruppo, tra cui Renato MEDURI, Natino ALOI, Angelo CALAFIORE, Ciccio FRANCO ed altri. Frequentava anche tale Vincenzo CARACCIOLO da Gallico Marina, proprietario di una motoape, col quale era solito commettere furti all'interno di negozi di generi alimentari e tabaccherie. Nel 1974/75 mi interessai per fargli ottenere la pensione di invalidità e vecchiaia, in quanto già all'epoca soffriva di cuore. Nel 1979 venne arrestato, non ricordo per quale motivo, e rimase in carcere circa due o tre anni prima di ottenere la semilibertà, beneficio che ottenne perchè gli rilasciammo un'attestazione secondo la quale era dipendente della nostra impresa. Anch'io nel 1979 ero in carcere per il famoso furto alla cassa di risparmio e durante il periodo della comune detenzione, che durò oltre due anni, dividemmo la cella. Durante questo periodo gli chiesi se avesse problemi economici, dal momento che viveva con una misera pensione, e lui mi rispose che aveva un piccolo

gruzzolo da parte, depositato presso la Banca Nazionale del Lavoro, frutto di alcuni lavori che aveva eseguito in passato. In particolare per avere messo una bomba sui binari lungo la tratta Bagnara Gioia Tauro, che provocò il deragliamento di un treno che proveniva dalla Sicilia con la conseguente morte di sette - otto persone. Mi raccontò che aveva portato la bomba insieme a Vincenzo CARACCIOLO sulla motoape di quest'ultimo e che lui stesso aveva confezionato l'ordigno, composto da candelotti di dinamite, con accensione a mezzo miccia. SILVERINI era pratico della preparazione di ordigni esplosivi perchè come lui stesso mi aveva detto aveva fatto il servizio militare presso il Genio a Bolzano. Mi disse che si era nascosto nei pressi del luogo ove aveva collocato la bomba per vedere gli effetti della stessa e di aver visto il Questore Santillo, giunto poi sul luogo che gridava infuriato. Mi disse ancora che la bomba aveva provocato la distruzione di circa 70 metri di linea ferrata e che l'incarico gli era stato conferito dal "Comitato d'Azione". Io ricavai l'impressione che a dare materialmente i soldi a SILVERINI fu Renato MEDURI, con il quale sia prima che dopo quest'episodio manteneva rapporti strettissimi. SILVERINI mi parlò anche di un altro attentato al pilone dell'elettrodotto che si trova a S. Trada di Scilla. Anche tale attentato fu compiuto insieme a CARCCIOLO, ma questa volta non riuscì perchè lo stesso SILVERINI mi

disse che aveva sbagliato la carica, anche se il pilone di inclinò. Anche questo attentato venne eseguito su mandato del "Comitato d'Azione". SILVERINI morì in carcere nel 1987 per ischemia cardiaca e suoi eredi sono le sorelle acquisite, tali CICCI' una delle quali ha sposato un certo LOMBARDO da Cannavò, dipendente dell'Enel. Anche SILVERINI era cresciuto a Cannavò e conosceva molto bene Domenico LIBRI, con il quale si dava del "tu". SILVERINI teneva il materiale esplosivo, i detonatori e le miccie nei pressi della sua abitazione, sotterrati nel cortile comunale, tanto che nel 1985 circa, furono bruciate delle sterpaglie lungo la strada, incendio che provocò l'esplosione del materiale esplosivo nascosto e il crollo di un muretto.

Passando adesso ad altro argomento e precisamente alla riunione di Montalto dell'ottobre 1969. Ricordo che quell'anno la riunione annuale del crimine non si tenne ai primi di settembre come sempre, ma ad ottobre inoltrato perchè non si trovava un accordo tra i tripodiani ed i santolucoti, circa alcuni problemi quali i sequestri di persona e l'appoggio politico da dare alle successive elezioni. Si svolsero quindi tutta una serie di incontri e trattative preliminari che consentirono di trovare un accordo di massima su questi punti. Si stabilì in particolare che non si sarebbero dovuti eseguire sequestri di persona e che alle prossime elezioni regionali si sarebbe

dovuta appoggiare la Democrazia Cristiana. La riunione di Montalto si svolse il giorno dopo il comizio di BORGHESE a Reggio Calabria. Non sò dire se nel corso della riunione di Montalto si parlò di un eventuale appoggio alla destra eversiva di BORGHESE. Questi probabilmente ebbe contatti con esponenti delle cosche di Reggio e della piana di Gioia Tauro, certamente non con quelli della ionica, che tradizionalmente erano democristiani o comunisti e comunque antifascisti.

D.R.: Nel 1983 ebbi modo di vedere personalmente ad Africo Antonino SALOMONE, esponente di Cosa Nostra che si era rifugiato in quella località. SALOMONE proveniva dal Brasile e doveva incontrarsi a Parigi con un suo nipote, Alfredo BONO, da me conosciuto nel 1978/79. Il nipote avrebbe dovuto accompagnarlo a Palermo per discutere su di un impegno che SALOMONE aveva assunto ma che non aveva mantenuto. SALOMONE però non passò da Parigi, ma entrò in Italia attraverso la Germania e quindi comparve ad Africo, dove rimase per oltre un mese, ospite di don Giovanni STILO, in una casa adiacente all'istituto Serena Juventus. Non sò come don STILO conoscesse SALOMONE, sò però che era in ottimi rapporti con esponenti siciliani di Cosa Nostra, quali Tommaso SCADUTO, Michele GRECO, Filippo MARCHESE e Giuseppe DI CRISTINA di Riesi. SALOMONE era molto spaventato tanto che non

mangiava, non si lavava nè usciva mai di casa. Il suo timore derivava dal fatto che sapeva che doveva arrivare suo nipote per prelevarlo e portarlo a Palermo. Proprio per evitare questo un giorno uscì di casa e si presentò ai Carabinieri facendosi arrestare, senza avere con sè neanche il suo bagaglio, comprendente gli effetti personali e documenti importanti, che vennero poi prelevati dal nipote e portati a Palermo. Sò che qualche tempo prima, precisamente dopo il 1981, anche Salvatore RIINA fù presente in Africo, così come lo fù a S. Luca. Nel periodo in cui si trovava ad Africo indossava abito da prete.....".

(Verbale dell'8.7.1993, ore 16.40 - dr Salvini G.I. c/o Tribunale di Milano)

".....Prendo atto che l'Ufficio è interessato a verificare quanto di mia eventuale conoscenza in relazione alle attività del gruppo Avanguardia Nazionale degli anni '70 e in generale in relazione ai gruppi di estrema destra operanti a Reggio e ai loro collegamenti con gruppi di altre città.

In merito posso innanzitutto premettere che personalmente non ho mai svolto una vera attività politica. Mi trovavo a Reggio nel periodo della rivolta ma alla rivolta non partecipai personalmente. Mi accadde solo casualmente di essere fermato in strada mentre andavo in

farmacia e di essere arrestato in quanto scambiato come uno dei manifestanti che stava impegnando scontri con la Polizia. Fui quindi arrestato e rimasi in carcere una ventina di giorni e condannato, peraltro ingiustamente, per resistenza. Tuttavia sono entrato in contatto durante la mia attività nell'ambito della malavita comune con elementi appartenenti ad Avanguardia Nazionale e in genere con elementi di estrema destra. Questi ultimi infatti nella prima metà degli anni '70 erano sempre alla ricerca di armi ed esplosivo e si rivolgevano appunto alla malavita organizzata. Rammento quali esponenti di Avanguardia Nazionale il marchese Fefè ZERBI che era il capo di Avanguardia a Reggio, i due fratelli DOMINICI, a nome Benvenuto e Carmine, dei quali il primo è morto ucciso nell'ambito di una faida interna ad Avanguardia; i due fratelli ROMEO di Gallico Marina, uno dei quali fu autore appunto dell'omicidio di Benvenuto Dominici e l'altro è attualmente deputato. Rammento altresì Giuseppe VERNACI, Aldo PARDO, Giuseppe SCHIRINZI e Pasquale CRISTIANO di Brancaleone, ricordo anche MUNAFO' di Reggio Calabria e tale avv. GENTILE abitante negli anni '70 in via Apollo, Cesare ROMANO di Reggio Calabria. Tutte queste persone le ho conosciute sia in stato di libertà sia in varie occasioni alcuni quando ero detenuto. In particolare sono stato detenuto con Giuseppe VERNACI, detto Pippo, in quanto coimputati nel furto

con lancia termica alla Cassa di Risparmio di Reggio Calabria, avvenuto nell'ottobre 1976. Sono stato anche detenuto con Carmine DOMINICI nel carcere di Reggio Calabria negli anni '79/80 ed esattamente occupando le celle 9 e 10 comunicanti, della sezione camerotti; la numero 11 era occupata nello stesso periodo da Paolo ROMEO e Paolo DE STEFANO. DOMINICI per quanto ricordi era detenuto per attentati ed estorsioni, cioè sia per fatti politici sia per fatti di origine comune.

Spontaneamente poichè l'Ufficio si sta occupando di fatti relativi all'eversione di destra voglio segnalare l'opportunità di interrogare proprio Carmine DOMINICI in quanto di questi fatti è uno che sa moltissime cose per aver partecipato di persona a numerosi attentati di quel periodo. Egli era proprio uomo di fiducia di ZERBI e ricordo che DOMINICI, un giorno del 1977, mi mostrò una fotografia che mi disse scattata a Roma in un ristorante, in cui si vedevano Fefè ZERBI, Stefano DELLE CHIAIE, lo stesso DOMINICI e altri loro camerati. Inoltre, Carmine DOMINICI collaborò con la Giustizia quando fu imputato del sequestro del farmacista GULLI' mai più liberato, e quindi è possibile che DOMINICI sia disponibile a parlare anche in merito agli episodi eversivi che lo hanno visto protagonista. Aggiungo che DOMINICI era ferroviere e si spostava molto, anche a Milano, ove credo avesse appoggi sia di natura politica sia

nell'ambiente della malavita, in quanto fra l'altro la politica era proprio la sua passione e anche quando si verteva in argomenti attinenti la malavita inseriva sempre concetti politici. DOMINICI ha certamente commesso attentati a Reggio Calabria per conto di ZERBI, che aveva più fiducia in lui che in altri come PARDO e SCHIRINZI ed è probabile che abbia commesso attentati anche fuori Reggio durante trasferte. Avanguardia Nazionale quando aveva bisogno di esplosivi si rivolgeva alla nostra organizzazione e in particolare ai fratelli DE STEFANO. L'esplosivo veniva dalle cave ed una di esse da cui proveniva l'esplosivo era quella dell'ingegnere MUSELLA, morto in un attentato commesso mettendo esplosivo sotto la sua autovettura.

Poichè l'Ufficio mi ha comunicato che le indagini in corso riguardano i gruppi eversivi di destra sono in grado di aggiungere qualche notizia in merito alla fuga di Franco FREDA che per raggiungere il Costarica si appoggiò al nostro ambiente e principalmente al clan DE STEFANO più legato all'estrema destra. Giuseppe VERNACI mi chiese se io conoscevo un bravo falsario per sostituire una fotografia su un passaporto, nonchè per integrare il nome che appariva sul passaporto. Mi disse che tale lavoro di falsificazione serviva per un documento in favore di Franco FREDA. Io lo indirizzai da un falsario di Roma che aveva la fama di essere molto bravo e che era stato

imputato con me in un processo a Roma per dollari falsi. Tale falsario si chiama Cesare CROCETTI. Io sapevo che Franco FREEDA era ospite di Mario VERNACI, nella sua casa di via Monsignor De Lorenzo e ricordo che Mario VERNACI ed un altro ragazzo erano costretti a procurare a FREDA una varietà di verdure e indumenti intimi di seta. Ritengo quindi probabile che Giuseppe VERNACI abbia utilizzato il falsario di Roma da me indicato per approntare il passaporto per Franco FREDA. Sempre per quanto concerne la fuga di Franco FREDA posso aggiungere che FREDA fù presentato a Paolo ROMEO e all'avvocato Giorgio DE STEFANO dal dottor ZAMBONI di Modena e dal generale Tonino SACCA' direttore dell'Artiglieria del Museo di Gerusalemme. Questo mi fù detto da Pippo VERNACI, nipote del SACCA'. Lo scopo di questa presentazione era di affidare il FREDA a Paolo ROMEO e Giorgio DE STEFANO e le persone intorno a loro, e cioè persone di fiducia e responsabili in prospettiva della sua sorte. Non sono in grado di indicare la data di questa presentazione, ma credo che ciò sia in collegamento con l'inizio del processo a Catanzaro. Posso aggiungere che io conoscevo personalmente sia il dottor ZAMBONI sia il generale SACCA' e quando fui arrestato nell'aprile '79 e trasferito nel carcere di Reggio Calabria essi vollero incontrarmi utilizzando come espediente un contemporaneo colloquio fra me e la mia famiglia, nonchè

il dottor ZAMBONI e il generale SACCA' con Giuseppe VERNACI. Il dottor ZAMBONI l'avevo conosciuto a Roma durante la mia latitanza nel 1978, andai anche a casa sua e ricordo mi colpirono dei bei quadri di Luca Giordano. All'epoca viveva con lui il padre, ex ambasciatore d'Italia presso la Germania Hitleriana. La famiglia ZAMBONI ha un allevamento di cavalli a Modena. Il dottor ZAMBONI a Modena è amico del commercialista ANZALDI, massone come lui e l'ANZALDI intimo amico di GELLI. Posso precisare che appresi queste notizie proprio durante il periodo del soggiorno di FREDA a Reggio Calabria presso Mario VERNACI. So che in seguito Franco FREDA dopo un paio di mesi trascorsi a casa di VERNACI fu condotto da Paolo ROMEO ed altri a Casa di Filippo BARRECA a Pellaro e in seguito ancora fu ospitato da Carmelo VADALA', originario di S. Lorenzo, in una casa di Reggio. Il VADALA' era l'ex autista del professore Vincenzo BORRUTO, cognato del dottor ZUCCALA', già sindaco di S. Lorenzo.

Per tutto il periodo in cui FREDA fù ospite di Mario VERNACI le spese per il suo mantenimento furono offerte da Paolo ROMEO.

Poichè l'Ufficio mi chiede se io abbia ulteriori elementi di conoscenza in merito ad attentati a convogli ferroviari attribuibili a gruppi di estrema destra ed avvenuti in

Calabria negli anni '70 posso innanzitutto confermare quanto ho già dichiarato al Sostituto Procuratore della D.N.A. in data 16.6.1993 in merito all'episodio di cui mi parlò in carcere SILVERINI Vito, detto Ciccio il biondo. Questi mi parlò dell'attentato che egli stesso aveva commesso insieme a CARACCIOLO Vincenzo in danno della linea ferroviaria prima di Gioia Tauro, attentato che come egli stesso mi disse aveva fatto sei o sette vittime. Mi raccontò anche che aveva osservato da un costone l'arrivo dei soccorsi e della Polizia e l'arrivo in particolare dell'allora questore SANTILLO, il quale si agitava infuriato allorché emersero le gravi conseguenze del disastro. Ricordo in particolare che SILVERINI mi disse che l'attentato era avvenuto in ore diurne e cioè nel pomeriggio, tra le 16 e le 18 e questo aveva consentito a lui e CARACCIOLO di osservare senza difficoltà dall'alto la scena. Mi disse che aveva fatto uso di miccia a lenta combustione ed esplosivo da cava in candelotti. Posso ribadire che SILVERINI mi disse che mandante dell'azione era il Comitato per Reggio capoluogo, così come per l'attentato al pilone di Scilla.

A domanda dell'Ufficio: DOMINICI conosceva bene SILVERINI; SILVERINI non era di Avanguardia Nazionale, ma un fascista esaltato. In merito a SILVERINI posso aggiungere che durante la rivolta di Reggio egli fu colpito in pieno petto all'altezza del teatro

Comunale da un candelotto della Polizia e per questo ricoverato in ospedale. In seguito esponenti del Comitato per Reggio capoluogo fecero in modo che egli potesse godere della pensione di invalidità facendo apparire nella pratica che egli era stato vittima di un incidente automobilistico. Anch'io mi occupai dell'accelerazione di questa pratica.

A domanda dell'Ufficio: Non ho nessuna notizia in merito agli attentati che avvennero in danno di convogli ferroviari nell'ottobre 1972 mentre operai sindacalisti si recavano a Reggio per una manifestazione. Ricordo invece bene la manifestazione, che comunque si tenne a Reggio, nonostante gli attentati e ricordo che Vittorio CANALE, o suo fratello, spararono con una mitraglietta CZ 7,65 una ventina di colpi contro i manifestanti che stavano sfilando. Ciò avvenne all'altezza di via Osanna.

(Verbale del 27.8.1993, ore 10.00 - dr Macrì)

".....Confermo integralmente le dichiarazioni da me rese al G.I. di MILANO Dr. Guido Salvini in data 8 luglio 1993 dichiarazioni di cui mi viene data integrale lettura: Confermo in particolare quanto dichiarato in proposito di tale Dr. ZAMBONI il cui nome di battesimo pare sia GIUSEPPE, tale dr. ZAMBONI mi venne presentato

durante la mia latitanza a Roma nel 1978 dal Generale TONINO SACCA' direttore del Museo di Artiglieria di S. Croce in Gerusalemme; il Gen. Saccà mi era stato presentato a sua volta tra il '76 e il '77 da suo nipote GIUSEPPE VERNACI mio coimputato per il processo per il furto alla Cassa di Risparmio. In quell'occasione il generale acquistò qualche oggetto d'oro contenuto nelle cassette di sicurezza della Banca. In occasione della mia presentazione al dr. Zamboni questi mi chiese una cortesia consistente nel gambizzare l'amante di sua moglie, una donna di nazionalità tedesca la cui zia era titolare di una pensione a Roma. L'amante della moglie era un medico residente a Roma di cui non ricordo il nome, i cui incontri con la signora avvenivano proprio presso la pensione della zia. Io accettai e ricevetti per questo un paio di milioni, ma poi non ne feci niente anche perchè il dr. Zamboni si separò dalla moglie ed attualmente è sposato con una donna di Minturno. Sono stato a casa di Zamboni che si trova nei pressi della Via Nomentana direzione Porta Pia lato destro in una piazzetta dove sorge un complesso di abitazioni per ambasciatori. Zamboni era anche proprietario di una Mercedes 200 targata Roma, era inoltre proprietario di un allevamento di cavalli nei pressi di Modena e di vaste proprietà nella zona di Minturno. Rividi Zamboni e Saccà a Reggio Calabria nell'estate del 1979 quando io ero detenuto insieme a PIPPO VERNACI,

i due vennero a Reggio per avere un colloquio in carcere con Vernaci e nell'occasione ebbero un colloquio anche con me. Proprio in quel periodo FRANCO FREDA veniva condotto a Reggio per proseguire la sua latitanza e so per certo che furono proprio Zamboni e Saccà a portarlo a Reggio e ad affidarlo alle cure dell'avv. PAOLO ROMEO. I due conoscevano già Paolo Romeo in quanto gli era stato presentato proprio dal Vernaci. Mi risulta che Zamboni è massone e figlio di massoni così come il Gen. Saccà. Fra il 1976 e il 1977 forse anche'78 il Saccà insieme ad altri massoni si recò in Brasile a trovare una nota personalità italiana anch'egli massone che gestiva grosse attività economiche in quel paese, tant'è vero che al suo rientro mi disse che una volta in pensione si sarebbe a sua volta sistemato in Brasile alle dipendenze di quella personalità. Nell'occasione Saccà mi regalò una grossa pelle di pitone lunga 5 metri che ancora ho. Per girare la proprietà di questa persona in Brasile era necessario l'elicottero perché molto estesa. Mi risulta che Zamboni e Saccà avessero contatti anche con i Servizi Segreti soprattutto con quelli della Guardia di Finanza e a questo proposito devo riferire un episodio che mi ha visto coinvolto direttamente. Durante la mia latitanza tra il gennaio'78 e l'aprile '79 da me trascorsa a Roma, fui contattato da TONINO SACCA' per avere un abboccamento con alcuni personaggi della Guardia di finanza il cui ufficio era in Via Sicilia

alle spalle di Via Veneto. Una sera io e Tonino Saccà eravamo da Doney in Via Veneto erano intorno alle 22 ed il sig. Saccà mi disse di aver preso un appuntamento con un personaggio della Guardia di Finanza proprio nella sede in Via Sicilia. Prima di recarci insieme io chiesi il motivo in quanto vedevo strano il discorso perchè ero latitante. Il sig. Saccà mi accennò che si trattava di un lavoro veloce con tutte le coperture che il caso richiedeva che mi avrebbe fruttato la somma di 50 milioni e lui pensava che la somma mi poteva interessare anche perchè ero diventato un uomo di fiducia suo. Devo pure dire che in quel periodo ebbi modo di conoscere il famoso giornalista del TG2 DOSSIER tale GIO' MARRAZZO a casa del quale mi recai; il suddetto all'epoca abitava in Via dei Giochi Istrici o Delfici. In una occasione egli mi mostrò un album di fotografie di un matrimonio avvenuto a New York tra GIUSEPPE BONO nipote di ANTONINO SALOMONE e la figlia di un boss italo americano detto, se non vado errato, JOE BANANA. Anche Marrazzo mi fu presentato da Tonino Saccà e il dr. Zamboni. Durante il periodo del sequestro Moro io la sera uscivo accompagnato da loro per superare i posti di blocco. Ritornando al discorso di Via Sicilia mi recai insieme a Tonino Saccà in questo fabbricato. Devo dire che il Saccà sembrava di casa perchè al piantone all'ingresso del portone non mostrò alcun documento. Superato l'ingresso e percorso il

corridoio siamo arrivati in un ufficio dove c'era ad aspettarci un uomo che io ho definito di età tra i 50 e i 55 anni, capelli grigi un poco brizzolati alle tempie in borghese. Superati i preamboli la persona mi disse se il Saccà mi avesse messo a conoscenza o meno del lavoro che avrei dovuto fare o prendermi l'incarico di fare, in poche parole si trattava dell'eliminazione fisica di una persona che a suo dire "rompeva le scatole" e che comunque era una spia asservita a gruppi e potentati economici ben individuati. Non mi fece il nome di questo individuo ma ci teneva a sottolinearmi la sua fiducia nei confronti del Saccà il quale garantiva per me. Io gli risposi che se avessi preso l'incarico non ci sarebbero stati problemi. Che avrei voluto un po' di tempo per riflettere e che comunque non potevo decidere da solo perchè facevo parte di una famiglia mafiosa e pertanto avrei dovuto consigliarmi con questa. Questo discorso lasciò un po' perplesso il personaggio che in quel momento era il mio interlocutore e ci lasciammo dicendo che gli avrei fatto sapere tramite Tonino Saccà la mia risposta. Poi spiegai a Tonino che custodire un segreto così grosso significava guardarsi per tutta la vita alle spalle. A seguito di mia richiesta per rendermi conto di questa proposta che mi sembrava assurda, Tonino Saccà ebbe a dirmi che non era la Finanza a volere la morte di quel personaggio ma alcune persone della Finanza. Mi disse anche che pertanto

era una cosa molto riservata, mi disse anche che la persona era il giornalista MINO PECORELLI, che se non erro aveva lo studio o uno degli studi in quei pressi. La cosa era più grande di me. Da quello che io avevo capito il Pecorelli "rompeva le scatole" ad alcuni personaggi altolocati della Guardia di Finanza che erano in combutta con la P2 di LICIO GELLI.
Nel 1978 Zamboni mi regalò un mitra STEN nuovo con 5 caricatori che poi io nei primi del '79 passai alla banda RUGA e precisamente ad ANDREA GALLELLI con i quali abbiamo diviso un periodo di latitanza nella zona di FALASCHE loc. ANZIO-NETTUNO. Nella zona la banda Ruga si appoggiava su NICOLA PERONACE di Guardavalle.....".

(Verbale del 28.8.1993 - dr Macrì)

"..... Il segreto del successo dell'avv. ***Fino*** *è legato al fatto che egli è massone legato a doppio filo con l'on.* ***VITO NAPOLI*** *attraverso il quale ha ottenuto un incarico come legale al MINISTERO DEL LAVORO. Sempre a proposito dell'avv. Fino ribadisco che il nostro*

gruppo e precisamente il suo compare ***SARACENO ANTONINO*** *gli consegnò la somma di 100 milioni che doveva servire per ottenere una sentenza favorevole dalla CORTE DI CASSAZIONE. Tale somma proveniva dal ricavato dell'estorsione effettuata da* ***PASQUALE CONDELLO*** *ai danni dell'ingegnere* ***PRATTICO'****. Non so' che fine abbia fatto quella somma, mi ricordo però che poco tempo dopo l'avv. Fino acquistò una PEUGEOT 205 16 valvole, con la quale venne a Brancaleone in occasione di un suo viaggio a Bianco in occasione dei funerali dell'avv.* ***MOLLACE****.*

Sia Amodeo che Marcianò quando vennero a trovarmi Brancaleone mi dissero che un paio di giorni prima si era tenuta a Roma una cena alla quale avevano partecipato l'avv. Fino, il pres. ***PONTORIERI,*** *il pres.* ***CARNEVALE*** *e che potevo stare tranquillo perché la sentenza del processone sarebbe stata sicuramente annullata. Il motivo dell'annullamento sarebbe stato non tanto la partecipazione alla giuria popolare del geom.* ***LOGORELLI****, quanto invece la circostanza della doppia firma sull'Ordinanza del Rinvio a Giudizio, in quanto il* ***Dr. MACRI'*** *non poteva delegare altro magistrato.....".*

(Verbale del 12.2.1994 - dr Macrì)

".....Rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare il 31 gennaio 1991, rientrai in Brancaleone. Nel periodo che va dal 31 gennaio 1991 al 31 gennaio dell'anno dopo, mi limitai a cedere solo piccole quantità di cocaina all'avv. ***FINO****, cessioni di cui ho già parlato. A tal riguardo devo precisare che gli assegni di conto corrente consegnatimi da quest'ultimo a titolo di corrispettivo dello stupefacente cedutogli, erano dal sottoscritto consegnati all'****AMODEO****, di cui ho pure parlato, il quale provvedeva a riscuoterli, senza che lo stesso avesse nulla a che vedere con la droga. Dopo, poichè temevo che la Cassazione decidesse il ricorso relativo al maxi-processo di Reggio Calabria, e, conseguentemente, venissi colpito da provvedimento restrittivo, mi resi volontariamente irreperibile recandomi a Barranquilla in Colombia, dove mi incontrai con* ***Orlando OSORIO*** *e ripresi, con il suo aiuto, "l'attività" facendo giungere un carico di cinque chilogrammi di cocaina in Belgio, nel porto di Anversa, occultata in una nave. In virtù dell'interessamento del citato* ***OSORIO*** *riuscii a trovare in detta imbarcazione, come si dice in gergo, un "buco" per i miei cinque chili di cocaina, facente parte di un carico complessivo di circa 300 chili. La mia partita di droga mi fu consegnata da un membro dell'equipaggio, di origine filippina, al quale diedi quale ricompensa del*

trasporto la somma di 15 mila dollari (3 milioni al chilo), in un locale, denominato Karaoke, sito nei pressi della stazione. La nave, di cui non ricordo il nome, era comunque una bananiera, che attraccò nel porto di Anversa nel mese di aprile 1992. Io alloggiai in un albergo vicino al menzionato bar ristorante Karaoke, presentando documenti intestati a ***ROMEO Giuseppe*** *nato a Reggio Calabria nel gennaio 1943. I cinque chili li consegnai al maresciallo* ***LANATA'****, di cui ho già parlato in altri verbali, contattato telefonicamente tramite il suo cellulare, il quale mi raggiunse in aereo ad Anversa, (il nome belga di detto centro è Antuerpen), da dove ripartii lo stesso giorno in treno per l'Italia. Detto stupefacente mi era stato commissionato dallo stesso* ***LANATA'*** *in nome e per conto di* ***MANNOLO*** *di S. Leonardo di Cutro, che dovrebbe chiamarsi* ***Alfonso****. La somma stabilita in 350 milioni, venne pagata direttamente da* ***Alfonso MANNOLO*** *al* ***LANATA'****, che tenne per sé 50 milioni e la restante somma, 300 milioni, me la recapitò personalmente, dopo qualche settimana, a Maastrich in Olanda, ove alloggiammo all'hotel "Pow" ed all'hotel "Maastrich". Contestualmente il mio amico* ***OSORIO*** *mi raggiunse dalla Colombia in Europa, a Francoforte, perchè in Olanda i Colombiani non possono entrare senza visto, a differenza della Germania. Mi incontrai con il suddetto colombiano al quale consegnai la sua parte in dollari, che*

*cambiai in Belgio. L'**OSORIO**, nell'occasione, mi diede un indirizzo di Amsterdam ove si trovava un suo referente in possesso di cocaina, tale **JORGE WALDERAMA**, che andai a trovare il sette di maggio del 1992, con il volo Francoforte-Amsterdam. Il **WALDERAMA**, precedentemente avvisato dall'**OSORIO**, disponeva, a suo dire, in quella località di circa 100 chilogrammi di cocaina che intendevo piazzare. Allo scalo olandese fui però tratto in arresto per documenti falsi, motivo per cui non riuscii ad incontrare il colombiano.....".*

(Verbale del 18.2.1994 - dr Verzera)

*".....Come ho già riferito al **Dr. Bruno GIORDANO** in data 15 ottobre 1992, a Reggio Calabria, dopo un periodo di tregua iniziata nel luglio del 1991, si addivenne, nel settembre dello stesso anno, in occasione della Festa della Madonna della Consolazione, patrona della città, alla c.d. "pax mafiosa". Voglio, con l'occasione, ricordare che l'unico gravissimo fatto di sangue verificatosi in quel lasso di tempo fu l'omicidio del giudice **SCOPELLITI** ucciso nell'agosto del 1991, su sollecitazione della "cupola" siciliana, per come ho già verbalizzato in altre circostanze. In virtù di detto accordo la città venne suddivisa tra i due schieramenti mafiosi in precedenza*

contrapposti. Ovviamente la suddivisione tenne conto delle vecchie zone d'influenza ante-guerra, già soggette al controllo dei "locali" esistenti, sia pure con qualche eccezione, come ad esempio la zona Centro Storico, prima "appartenente" a ***Mico CODISPOTI*** *che passò sotto il controllo diretto dei* ***TEGANO*****.....".**

(Verbale del 30.3.1994 -* Dr BOEMI, Dr. PENNISI, Dr. VERZERA*)

*".....Dico subito che tale partecipazione del notaio fu conseguenza di un impegno preso con l'****Equisone*** *prima della sua morte. Mi è ben noto quali fossero i rapporti tra il detto notaio e l'Equisone proprio a cagione di ciò che ho appena riferito circa la eliminazione dell'****Equisone****, dato che a seguito di questa, io ho tratto anche i miei vantaggi che si coniugano con le vicende ed i fatti che sto per riferire, visto che le SS.LL. mi richiedono di rendere dichiarazioni sul punto.*

A.D.R.

Tra il ***Marrapodi*** *e l'****Equisone*** *si era instaurato un rapporto nel senso che il primo era una sorta di "suddito" del secondo al quale corrispondeva denaro relativo alla attività imprenditoriale che il notaio stesso svolgeva o*

*direttamente o per interposta persona ovvero lavori svolti da soggetti diversi ma a lui legati, da un lato, e dall'altro protezioni politiche e giudiziarie, entrambe mediate dalla massoneria. Da parte sua l'**Equisone,** garantiva assoluta protezione al notaio che si presentava in qualunque luogo svolgesse attività o la svolgessero le persone o le imprese a lui vicine (cito anche l'esempio della Alba Marmi) con quel biglietto da visita costituito dalla protezione dell'**Equisone**. Ricordo, ad esempio, che quando lo Scriva si presentava dal notaio per chiedere favori o soldi, il notaio gli rispondeva di rivolgersi al suo compare **Equisone.***

A questo punto, alle ore 13, 45 il presente verbale viene sospeso per essere ripreso alle ore 15,30.

Alle ore 15,30 il verbale viene riaperto alla presenza di tutte le persone indicate in intestazione.

*Prendo atto che le SS.LL. mi fanno presente che dagli atti d'indagine risulta che il Marrapodi è stato testimone alle nozze di **Bruno NIRTA**, appartenente alla nota famiglia dei Nirta di San Luca. Quanto mi viene fatto presente non mi viene affatto nuovo perchè ricordo benissimo quel matrimonio perchè vi ho partecipato io stesso insieme con una enorme moltitudine di altri invitati. Vi partecipò sostanzialmente tutta la 'ndrangheta reggina, sia quella*

della tirrenica, che quella della jonica che della città di Reggio C. La presenza del notaio come testimone, altro non è se non la conferma di quanto ho sopra affermato: a nessuno può sfuggire come quel ruolo così importante attribuitogli non era altro che una sorta di consacrazione dell'appartenenza del notaio alla 'ndrangheta e specificamente a quella vincente, dato che la famiglia dei Nirta, insieme con le più potenti famiglie della jonica e della tirrenica erano legate a quella dei ***De Stefano*** *di Reggio Calabria. Mi sfuggiva questo particolare che mi è stato testè ricordato, e mi fa piacere che mi sia stato ricordato perchè mi serve perchè dimostra ciò che ho detto. Non sfuggirà alle SS.LL. la data in cui l'episodio si è verificato, e cioè l'anno successivo alla morte dell'****Equisone****. Col mostrarsi del notaio in quella solenne occasione, fu come se venisse mostrato alla intera comunità mafiosa.*

A.D.R.

Ho già accennato al fatto che quella sua appartenenza comportava, da parte sua, la prestazione di un servizio utilissimo ai suoi associati, consistente nei favori che egli poteva fare ottenere sia a livello politico che a livello giudiziario. So che suoi referenti politici erano l'On. ***Giuseppe NICOLO'****, tanto per intenderci quello arrestato per i fatti inerenti la tangentopoli reggina, il noto referente dell'On.* ***MISASI****, nonchè di* ***Nino NERI*** *membro*

della direzione nazionale del Partito Socialista Italiano, manciniano di ferro, che era di Bova M. So pure, per avermelo riferito Rosario Spataro in persona, che fu il notaio ***Marrapodi*** *a fargli ottenere per ragioni di salute insussistenti dopo che lo* ***Spataro*** *venne condannato per associazione mafiosa.*

So per certo che il maggior numero di favori il Marrapodi, peraltro, li ha fatti ottenere alla famiglia De Stefano, tuttavia non posso dire nulla di preciso e certo perchè ***Paolo De Stefano*** *teneva sempre la bocca chiusa sullo specifico punto. Se io gli avessi chiesto i particolari me li avrebbe pure detti, ma io non volevo chiedergli nulla, sia per riservatezza sia per rispettare una regola della 'ndrangheta secondo la quale si ascoltano solo le cose che il "compare" afferma spontaneamente, ma non bisogna mai fare domande.*

Altra ragione in forza della quale il notaio Marrapodi era in condizioni di dare un contributo importante agli interessi della 'ndrangheta era la sua appartenenza alla massoneria.

Facendo riferimento alla massoneria so di affrontare una questione molto delicata che coinvolge interessi importantissimi e mette a rischio ancor più di quanto lo sia oggi, la mia incolumità e quella dei miei familiari, per cui sono alquanto restio a parlarne.

Le SS.LL. mi esortano, invece, a riferire quanto a mia conoscenza in questa specifica materia, ed io a questo punto non posso rimanere in silenzio.

.....omissis.....

A.D.R.

Massone all'orecchio è quello che viene tramandato verbalmente da capo-loggia a capo-loggia. Ed infatti, per alcune professioni (ed una di queste è sicuramente la magistratura), questo tipo di appartenenza è quello usuale per non consentire che il "fratello" sia esposto alla pubblicità esterna.

A domanda delle SS.LL. che mi chiedono in che modo io sia venuto a conoscenza che il giudice di sorveglianza Dott. Foti appartenesse a loggie massoniche nei termini sopra riferiti, rispondo:

"Queste verità erano note negli ambienti 'ndranghetistici come fatti certi. Anzi a questo punto è per me necessario riferire di talune vicende riguardanti il furto alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania in esito al quale subii un processo definitosi con la condanna ad anni 10 di reclusione, vicende che costituiscono evidente riscontro a quanto da me affermato".

A.D.R.

Durante l'esecuzione del furto di cui sopra, avvenuta nell'anno 1976, abbiamo proceduto all'apertura di nr. 150

cassette di sicurezza di clienti della banca. Tutte le cassette di sicurezza, com'è noto, non recavano all'esterno l'indicazione del cliente a cui appartenevano, ma esclusivamente un numero d'ordine, sicchè per noi era impossibile sapere a chi si riferivano. Dalle cassette prelevammo denaro, preziosi e documenti di vario tipo tra cui missive di raccomandazione a firma ovvero dirette a politici locali e nazionali, compresi rappresentati di Governo. Dopo circa un anno i fratelli ***De Stefano*** *ebbero conoscenza che il sottoscritto aveva avuto un ruolo attivo nel furto e chiesero spiegazioni del perchè non si era provveduto a fare una preventiva verifica delle persone destinatarie dell'azione criminosa, atteso che tra esse potevano esserci personaggi "intoccabili". Tra queste persone "intoccabili" mi furono indicate dai* ***De Stefano*** *il preside dell'Ist: Magistrale* ***Cosimo ZACCONE****, capo della loggia massonica di Reggio C., il Pretore dirigente dell'epoca, di cui non ricordo il nome, ma che è facilmente individuabile in quanto allo stesso fu da noi rubata la vettura Fiat 125 utilizzata per il crimine, l'Arcivescovo di Locri, la Baronessa* ***Anna PLACIDO****, medico sanitario di Reggio C., tale* ***Armando BENEDETTI*** *titolare della concessionaria Fiat di Reggio C., gli* ***Arena*** *di Villa S.G. affini del giudice* ***TUCCIO*** *ed altri di cui al momento mi sfuggono i nominativi.*

A.D.R.

I documenti contenuti nelle cassette furono da noi tempestivamente distrutti. Immediatamente dopo il furto; tra essi ricordo una lettera di raccomandazione a firma ***MISASI Riccardo*** *indirizzata se non ricordo male, all'Arcivescovo di Locri, con la quale il Misasi comunicava di avere positivamente influito a favore di tale* ***Gioffrè*** *di Bagnara Calabra, detto "il monco" perchè offeso ad un arto superiore, per fargli ottenere la grazia.*
Fu per questo che il De Stefano mi rimproverò, specificandomi che era proprio attraverso persone come lo Zaccone che egli riusciva a contattare altre persone quali il giudice Foti, a quello legato dal rapporto massonico.
Domanda*: Oltre al Foti le risultano altri magistrati e pubblici ufficiali legati alla massoneria in Reggio C.?*
Risposta*: Si, precisando che alcuni magistrati hanno degli intimi parenti aderenti alla massoneria. Il fratello del Dott.* ***Giovanni MONTERA****, alto funzionario della CARICAL di Cosenza; il fratello del Presidente della Corte d'Appello di Reggio C., Dott.* ***Mario VIOLA****, primario ospedaliero; l'allora Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Catanzaro* ***MADERA****; il cancelliere Dott.* ***NERI*** *fratello dell'attuale Procuratore Generale di Reggio Calabria. Era pure massone il defunto presidente* ***DE CARIDI****, per come ebbe a dirmi il capo-mafia di Delianuova* ***Giuseppe Antonio ITALIANO****.*

A.D.R.

So che il notaio ***Marrapodi*** *è in condizioni di ricattare molte persone a Reggio C. ivi compresi magistrati perchè possiede documenti compromettenti nei loro riguardi, relativi a favori richiesti e ricevuti, nonchè ad affari. Tutti si spaventano di lui. Vengo sollecitato a ricordare ulteriori particolari, ma invito le SS.LL. a tener conto che è da questa mattina che rispondo alle loro domande, la settimana scorsa ho subito un'operazione di odontoiatria per la estirpazione di una ciste, e sono un Po' stanco, per cui preferirei che il mio interrogatorio venisse differito.*
L'Ufficio dà atto che sono le ore 18,30.

Prima della chiusura del verbale il LAURO dichiara: tengo a precisare e ad aggiungere che tutti i più importanti capi della 'ndrangheta reggina sono stati aderenti alla massoneria: primo tra tutti don Antonio Macrì, defunto boss di Siderno e della 'ndrangheta reggina tutta; don ***Antonio Nirta****, che gli subentrò, quanto meno come erede morale; i suoi fratelli Giuseppe e Francesco; il defunto boss* ***Girolamo Piromalli****;* ***Luigi Ursino*** *di Gioiosa J.;* ***Vincenzo Mazzaferro*** *e tutti i suoi fratelli; quanto alla 'ndrangheta di Africo mi basta dire che aderiva alla massoneria il sacerdote Giovanni Stilo;* ***Paolo De Stefano****,* ***Giorgio De Stefano*** *l'avvocato,*

l'avv. ***Paolo Romeo, Peppe Antonio Italiano, Carmelo Bellocco*** *detto "l'avvocaticchio",* ***Giuseppe Piromalli*** *del 1921 condannato all'ergastolo,* ***Pasquale Condello*** *cl '50 per il tramite di* ***Pasquale Modafferi*** *e* ***Nino Mammoliti, Francesco Serraino*** *per il tramite di* ***Rocco D'Agostino,*** *e* ***Paolo Crocè, Emilio Foti*** *gioielliere di Melito P.S.,* ***Gaetano Parrello*** *inteso "lupo di notte" e* ***Santo Araniti.***

Alle ore 18,45 la redazione del presente verbale viene sospesa.

(Verbale del 21.6.1994, ore 11,50 - dr Vaccara e dr Giorgianni della DDA Messina)

".....Faccio presente che ho vissuto le vicende di Reggio Calabria sin dagli anni 1960, avendo un osservatore privilegiato derivante dalla mia appartenenza alla cosca ionica rappresentata da ***Don Antonio MACRI'****, ucciso negli anni 1974/75, e da* ***Antonio NIRTA*** *di San Luca. In questo contesto si è sviluppata la mia attività 'ndranghetista, nelle cui gerarchie ho raggiunto il livello di saggio.*

La storia politica-affaristica-criminale della provincia reggina si articola in due periodi in cui diversamente si atteggia il rapporto tra

'ndrangheta.masoneria.istituzione. Sino alla prima guerra di mafia la massoneria e la 'ndrangheta erano vicine, ma la 'ndrangheta era subalterna alla massoneria, che fungeva da tramite con le istituzioni. Già sin da allora la massoneria ricavava un utile diretto percentualizzato, in riferimento agli affari che per conto nostro mediava. Invero vi era una presenza massonica massiccia nelle istituzioni tra i politici, imprenditori, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine e bancari, e pertanto vi era un nostro interesse diretto a mantenere un rapporto con la massoneria.

E' evidente che in questo modo eravamo costretti a delegare la gestione dei nostri interessi, con minori guadagni e con un necessario affidamento con personaggi molto spesso inaffidabili. A questo punto capimmo benissimo che se fossimo entrati a far parte della famiglia massonica avremmo potuto interloquire direttamente ed essere rappresentati nelle istituzioni. Fu così che ***DE STEFANO Paolo****,* ***Santo ARANITI, Antonio, Giuseppe*** *e* ***Francesco NIRTA, Antonio MAMMOLITI, Natale IAMONTE****, ed altri entrarono a far parte della massoneria, e fu anche così che venne fuori l'idea di candidare alla comunali di Reggio Calabria* ***l'Avv. DE STEFANO Giorgio****, cugino dell'omonimo* ***Paolo e Pietro ARANITI,*** *cugino del più noto* ***Santo*** *candidato alle Regionali. In questo contesto si fece pressione sul*

Senatore Nello VINCELLI *per candidare alla politiche* ***Vico LIGATO****, vicino alla famiglia* ***DE STEFANO****, e venne candidato* ***l'Avv. Paolo ROMEO****, con trascorsi in Alleanza Nazionale, nelle liste del Partito Socialdemocratico. Per quanto detto è evidente che le famiglie 'ndranghetiste avevano una rappresentanza diretta in seno alle istituzioni ed avvalendosi del ruolo massonico gestivano con forza la cosa pubblica. La magistratura per il tramite di alcuni suoi rappresentanti, assumeva un ruolo di garanzia nella gestione degli interessi prima descritti. Mi risulta personalmente che anche alcuni magistrati avevano aderito alla massoneria e per garantirli, la loro adesione era all'orecchio e i loro nominativi venivano tramandati oralmente da maestro in maestro e che altri magistrati erano rappresentati da fratelli regolarmente iscritti alle logge di Reggio Calabria di Gioiosa Jonica e Roccella Jonica. per completezza del sistema era anche necessario avere la disponibilità di imprese che potessero per conto nostro eseguire lavori pubblici che riuscivamo ad accaparrarci, ed in questa ottica non solo furono costituite delle imprese nostre avvicinate altre imprese quali quella dei* ***COZZUPOLI****, degli* ***SCAMBIA****, di* ***D'AGOSTINO****, dell'****ing. ZIINO*** *ed altri. Il* ***notaio MARRAPODI*** *e* ***l'ing. D'AGOSTINO*** *erano molto addentri a questo sistema di spartizione di potere ed entrambi organici al clan dominante dei* ***DE***

STEFANO. *Un ulteriore dimostrazione del connubio tra massoneria e 'ndrangheta è il fatto che i consigliori del clan* ***DE STEFANO*** *era* ***Don Pasqualino MODAFFERI*** *massone di primissimo rilievo. Quest'ultimo avendo abbandonato la cosca* ***DE STEFANO*** *ed essendosi avvicinato alla nostra cosca fù ucciso.*

E' evidente che il patrimonio di conoscenze relativo a questa miscela tra 'ndrangheta-istituzioni e massoneria può costituire un serio pericolo per colui che lo detiene e prima di approfondire ulteriormente i vari aspetti che ho, appena lumeggiato, vorrei avere la garanzia che anche i miei familiari di fatto usufruiscano dei benefici che contrattualmente ho determinato a che sostanzialmente fino ad oggi sono stati disattesi. Prima di valutare ulteriormente la validità dell'accordo di negoziale prima descritto chiedo di essere ricevuto dal Procuratore Bruno SICLARI e dal Capo della Polizia, per riferire di aspetti inquietanti, connessi ai rischi personali che io e la mia famiglia continuiamo a correre.

Voglio precisare che i massoni che sono entrati a fare parte della 'ndrangheta prima della prima guerra di mafia venivano da noi chiamati o appellati ***"CONTRASTI ONESTI"*** *nel mentre dopo la prima guerra di mafia vinta dal clan* ***DE STEFANO.PIROMALLI-MAMMOLITI****, furono chiamati,* ***"FRATELLI IN OMERTA'"****, che sta a*

significare che sono collusi e omertosi nei confronti del clan o dei clan referenti....".

(Verbale del 10.10.1994, ore 16.00 - dr Macrì)

*".....**D.R.:** E' vero che al termine della prima guerra di mafia molti capi della 'ndrangheta decisero di entrare nella massoneria, al fine di partecipare direttamente alla gestione del potere economico-politico e per poter intervenire direttamente nell'aggiustamento dei processi. Fra questi posso fare il nome di URSINO Luigi da Gioiosa, NIRTA Giuseppe ed Antonio e Antonio Nirta, inteso "due nasi", figlio di Ciccio, da San Luca, Nicola CATALDO da Locri e suo cognato IEMMA Antonio, Natale IAMONTE, da Melito P. Salvo, MORABITO Giuseppe, inteso "tiradritto" da Africo, Paolo CROCE', da Reggio Calabria, Rocco MUSOLINO, da S. Stefano, Paolo DE STEFANO e l'Avvocato Giorgio DE STEFANO, (questi ultimi due portati all'interno della massoneria dal defunto Pasqualino MODAFFERI con le referenze del preside Cosimo Zaccone), Paolo ROMEO, Benito SEMBIANZA, (quest'ultimo "battezzato" uomo d'onore dai DE STEFANO, mentre Paolo ROMEO venne "battezzato" dai CHIRICO di Gallico. Tanto è vero che nel periodo in cui era detenuto il Romeo poté accedere ad*

una cella "formata" e cioè quella nr.11 ove aveva sede la "società" di Archi in carcere), Paolo SERRAINO, i fratelli Micu e Pasquale LIBRI, Santo ARANITI, il defunto Mico CODISPOTI, mentre sulla Piana, Nino MAMMOLITI, Gioacchino PIROMALLI, il defunto Peppe PESCE in una loggia di Vibo Valentia, Carmelo BELLOCCO, il Prof. Gaetano BEVACQUA, da Villa San Giovanni, compare d'anello di Nino IMERTI.

Alcune di queste logge in cui entrarono a far parte le persone che ho sopra citato erano coperte, altre invece erano logge note.

Un altro nome che mi viene adesso in mente e che era contemporaneamente massone e affiliato alla 'ndrangheta, era ed è Vincenzo CAFARI, da Ferruzzano, faccendiere operante in Roma nel settore assicurativo, nonchè collegato con i PIROMALLI.

D.R.: *questa fase ha inizio con la morte di Don Antonio MACRI', e solo da allora si stabilì la regola che un "santista" per salvarsi poteva mandare in galera cento "camorristi", senza per questo essere considerato "infame". In sostanza attraverso questa regola veniva legittimata una qualche forma di rapporto con le istituzioni che originariamente era assolutamente impensabile.*

D.R.: *Dopo il 1979 invece venne costituita una loggia massonica super segreta di cui facevano parte*

appartenenti alla 'ndrangheta, come Paolo DE STEFANO, l'avvocato Giorgio DE STEFANO, il defunto Pasqualino MODAFFERI, Paolo ROMEO, Antonio NIRTA, esponenti dell'eversione nera come Paolo ROMEO, Benito SEMBIANZA, Giovanni CRISEO, da San Lorenzo poi ucciso, tutto ciò avvenne in coincidenza con l'arrivo a Reggio di Franco FREDA, accompagnato da ZAMBONI e SACCA' così come ho riferito in precedenza, entrambi massoni ed appartenenti ai servizi segreti. Di questa loggia facevano parte anche l'ingegnere D'AGOSTINO ed altri professionisti ed esponenti delle istituzioni. Fondatori ed organizzatori di questa loggia, furono Franco FREDA e Paolo ROMEO. Mi risulta che una filiale di questa loggia supersegreta venne creata anche a Catania dove peraltro militavano degli appartenenti all'eversione nera. Altro esponente dell'eversione nera affiliato alla 'ndrangheta era ed è Fefè ZERBI, appartenente al "locale" di Taurianova. ZERBI teneva riunione di 'ndrangheta nella sua azienda agricola così come ospitava latitanti di 'ndrangheta. ZERBI era molto amico di Paolo ROMEO e dei fratelli Giorgio e Paolo DE STEFANO, e di lui mi parlava spesso Carmine DOMINICI, nel periodo in cui fummo detenuti insieme nel carcere di Reggio Calabria negli anni 1979/80. Dopo la partenza di FREDA la loggia passò sotto il controllo di Paolo ROMEO.".

(Verbale del 16.11.1994, ore 17.00 - dr Macrì)

"...Si dà atto che la verbalizzazione dell'interrogatorio avviene attraverso registrazione magnetofonica.----//

Il presente interrogatorio viene svolto nell'ambito del procedimento penale nr. 46/93 del Registro Generale Notizie di Reato della D.D.A. di Reggio Calabria.------//

Si dà inizio, quindi, all'interrogatorio e si chiede al LAURO se, reso edotto dalla facoltà di ***NON*** *rispondere, intende rendere dichiarazioni oppure* ***NO****.----------/////*

LAURO:- *Si, intendo rispondere;------//*

P.M.:- *E.. allora Signor LAURO vuole dirci tutto quanto è a sua conoscenza in relazione alle vicende che caratterizzarono la città di Reggio Calabria negli anni 1969 - 1970. Intendo riferirmi cioè alla cosiddetta rivolta per Reggio capoluogo ed ai fatti che avvennero in città nell'ambito di tale rivolta...e ... l'Ufficio vuole sapere se Lei ebbe un ruolo in queste vicende e che tipo di ruolo, nonchè tutte le notizie utili per ricostruire quei fatti-*

LAURO:- *Si, signor Giudice, io per la verità avevo cancellato dalla mia memoria questi ricordi perchè non sono.....non sono stati gratificanti per me. Io sono stato arrestato nel settembre del 1970 proprio in rapporto ai moti di Reggio Calabria. Assieme a me quella sera venne*

arresto anche ***SILVERINO Vito****, soprannominato "* ***CICCIO IL BIONDO "*** *eravamo nei pressi del teatro Comunale, o meglio la traversa del teatro comunale che porta al palazzo del Governo, e stavamo verificando la possibilità di fare un attentato o meno al suddetto palazzo. C' è stata.... una .. celerini di allora hanno circondato la zona e ci hanno sorpresi quasi in flagrante... di reato perchè avevamo le mani sporche e quindi a quel tempo guardavano le mani se erano sporche di benzina, di pietre e di altro genere. Fatto stà che siamo stati condotti nel carcere di Reggio Calabria. Io la sera stessa sono stato tratto in arresto e per mia volontà mi sono fatto assegnare alla sezione cellulare del suddetto carcere dove sapevo che era detenuto* ***Pietro PIRRELLO,*** *cognato di* ***Domenico TRIPODI*** *tutt'oggi vivente..(..parola non comprensibile..).dalle ultime notizie che risalgono al 92, insomma. Lì, in quel carcere mi sistemai in una cella attigua a quella di* ***Pietro PIRRELLO****. Nello stesso carcere era detenuto a quell'epoca* ***Giorgio DE STEFANO****, fratello di* ***Paolo DE STEFANO,*** *nonchè di* ***Giovanni DE STEFANO****. Ora non rammento se* ***Giorgio DE STEFANO*** *era detenuto in merito all'omicidio* ***SERGI,*** *oppure in merito alle bombe di* ***MAURO****. Io credo, se non rammento male, che era detenuto per l'omicidio* ***SERGI*** *anche perchè* ***Paolo DE STEFANO,*** *che era coimputato con il fratello in quell'omicidio, era latitante. Nella stessa sezione si*

trovavano ristretti perchè detenuti per aver messo una bomba, circa un anno prima, se non rammento male e comunque nel 69, verso la fine del 69, due signori, i cui nomi sono: ***Giuseppe SCHIRINZI*** *di Reggio Calabria e* ***Aldo PARDO****. Questi signori erano stati tratti in arresto e poi, se non rammento male, condannati per l'attentato alla Questura di Reggio Calabria. Questo attentato avvenne ancor prima dei "moti di Reggio Calabria". Quindi posso affermare con certezza che già dal 1969 a Reggio Calabria* ***nella estrema destra eversiva*** *c'era un progetto di seminare il panico e di una possibile rivolta armata;-----/////*

P.M.:- *L'Ufficio dà atto che l'interrogatorio è iniziato alle ore 17.00 esatte....e, pone una domanda ad Signor* ***LAURO****....lei vuol dire quindi che anche lei all'epoca faceva parte dei cosiddetti* ***"boia a chi molla";*** *-----////*

LAURO:- *No, io non facevo parte, anzi mi vergogno a dirlo perchè sono stato poi preso in questa morsa in quanto "battezzato" tra virgolette e... ma io era scritto alla Federazione Giovani Italiana Comunisti, con tanto di tessera. Mio padre è stato sempre un comunista, i miei zii Comunisti e Socialisti tanto è vero che il vecchio...l'anziano Antonino che vive ancora all'età di 9 anni, ha una medaglia d'oro del Partito Socialista Italiano, quindi pensate quanta vergogna io oggi possa provare a raccontare queste cose;----------////*

P.M.:- *Poi ci dirà...---------////*

LAURO:- *Questa è la verità;----------////*

P.M.:- *il motivo della sua partecipazione ai moti. Riprenda il discorso di quello che avvenne il carcere;----///*

LAURO:- *Quindi ci trovammo ristretti nella sezione cellulari. Io ero già conosciuto da* ***Pietro PIRRELLO****, da* ***Giorgio DE STEFANO****, il quale frequentava il liceo scientifico come mè... io l'avevamo frequentato negli anni 60.. indubbiamente no, lui era nella sezione pomeridiana... e io ero nella sezione ... e...di mattina. Quindi ci conoscevamo bene, in più io ero "malandrino" quando gli altri avevano ancora i pannolini sotto le mutandine.. e quindi.....Quando* ***Giorgio DE STEFANO****, chiamò* ***Pietro PIRRELLO*** *per dirgli se gli dava il bene placido di battezzare o meglio di fare "malandrini" sia il* ***PARDO*** *che lo* ***SCHIRINZI****. Rammento bene che il* ***Pietro PIRRELLO*** *disse..."compare ma questi sono terroristi, che hanno a che spartire con la ndrangheta" e io gli ho detto l'atto, l'azione che hanno fatto è una azione di valore, perchè hanno messo una bomba alla Polizia. Io credevo che... all'epoca la ndrangheta era contro la Polizia, poi scoprii che mangiava a beveva dalla mattina alla sera, comunque questi sono altri fatti. Fatto sta che* ***Pietro PIRRELLO*** *su mia sollecitazione, .. su.. mio.. diciamo anche consiglio no....sollecitazione... su mio parere, gli diede l'ordine di farli* ***"malandrini"****, tant'è*

vero che la copiata gliela fece proprio ***Giorgio DE STEFANO****.....ho, io poi uscii dopo 23 giorni;---------///*

P.M.:-*Ma furono i due a richiedere di essere affiliati;-----///*

LAURO:- *Certamente,...certamente, furono i due a richiedere di essere affiliati, e gli dirò di più che entrambi lavorano nel carcere di Reggio Calabria,....mi pare che uno faceva le domandine e l'altro era come spesino, comunque entrambi lavoravano. Erano ben tenuti in considerazione per l'atto di violenza che avevano fatto contro le forze dell'ordine,...erano ben voluti. Poi io uscii nel mille... dopo 23 giorni, il* ***SILVERINI*** *invece uscì dopo diversi mesi... perchè era lui era pregiudicato, con sentenze definitive aveva fatto ... aveva scontato circa 16 anni di carcere per un omicidio.. un... per un duplice omicidio adesso non rammento bene, pertanto la sua libertà provvisoria... ritardò a venire. Rammento che detenuto con me c'era anche un certo* ***LIO*** *di Archi. Quello* ***LIO****, che credo che sia o il zio o il padre di quelli* ***LIO****.. poi che a cui fu imputato l'omicidio di* ***FALDUTO****, credo lo zio, comunque.. quella e la e la razza. Io poi uscii.. ne.. dopo 23 giorni, quindi nel mese di ottobre, fine ottobre, invece* ***SILVERINI*** *stette fino a novembre inoltrato mi pare, comunque per Natale uscì anche lui. All'epoca io fui costretto.. diciamo ad aderire a questo patto tra la destra*

eversiva e la mafia perchè nella mia posizione di malandrino non mi potevo permettere di dire no;----/////

P.M.:- *Ma lei parla di patto, che patto ci fù, quando vi fù e cosa ci può dire sull'esistenza di questo patto, e da chi fu stipulato questo patto;-----///*

LAURO:- *A me risulta che la stipula del patto e quindi la richiesta che la mafia aiutasse la destra eversiva che intendeva fare un colpo di stato, avvenne intorno al millenovecento.....fine 68 o sessa..., inizio 69 o più di lì, perchè rammento che sia* ***Antonio MACRI'*** *che* ***Domenico TRIPODO*** *erano contrari a questo discorso, tanto è vero che quando scoppiarono i moti di Reggio Calabria, ...i* ***DE STEFANO*** *non operarono assieme.. non operarono assieme a* ***Domenico TRIPODO****, a* ***PIRRELLO*** *ed agli altri, operarono da soli, con l'aiuto della cosca Cataldo di Locri, con l'aiuto dei* ***VRENNA*** *di Crotone, con l'aiuto dei* ***Piromalli - Mammoliti,*** *per cui ha fatto tramite, o per i quali ha fatto tramite* ***Fefè ZERBI,*** *mi riferisco al Marchese che ha una azienda agricola a Taurianova o da quelle parti, quindi si creò questo nuovo interesse verso questa frangia di trafficanti di sigarette, perchè allora si lavoravano le sigarette nel 70, quindi non tutta la ndrangheta partecipò a questi* ***"moti"*** *ma una parte. La parte che io conosco e la parte dei* ***DE STEFANO****. Lì si creò nel 1970 un comitato di azione per Reggio Capoluogo. I componenti di questo comitato di azione erano* ***Ciccio***

***FRANCO, Renato MEDURI**, il professore **CALAFIORE,** quello che aveva il banco al mercato generale, **Paolo ROMEO, Benito SEMBIANZA e Fefè ZERBI.** Questo comitato di azione era finanziato e sostenuto da...finanziariamente intendo, dal **Commendatore MAURO,** mi riferisco a quello del caffè, e dal dottore **Amedeo MATACENA** che allora era un imprenditore rampante.. era.. un Salernitano piovuto a Reggio ed aveva messo su delle caronti... le navi che trasportavano.. facevano...e...il trasporto da Reggio Calabria, ma anche da Reggio Calabria all'epoca se non rammento male a Villa.. a Messina e poi a Villa San Giovanni. Questi erano i finanziatori per questi moti di Reggio Calabria. Queste cose li so perchè il braccio armato a Reggio Calabria centro era composto da **Renato MARINO, Carmine DOMINICI, SILVERINI Vito** che era con me, **CARACCIOLO Vincenzo** di Catona e **Giovanni MORO** di Cardeto. Questi era la cellula.., diciamo così che metteva le bombe e faceva azioni di guerriglia di mia conoscenza. Voglio saltare un attimino;-------///*

***P.M.:-** Ma tra queste persone;----------///*

***LAURO:-** Si;------//*

***P.M.:-c**he componevano il cosiddetto "Gruppo Militare" ;-----//*

***LAURO:-** Si;-----///*

P.M.:- *o di fuoco, c'erano affiliati alla ndrangheta;----///*

LAURO:- *Guardate... ora vi dico io... dunque* ***Renato MARINI*** *è ndranghetista ed attualmente se non vado errato dovrebbe essere anche dentro oltre che per rapine che ha scontato con sent..., per droga, affiliato al clan* ***DE STEFANO****, lui e suo fratello;* ***Carmine DOMINICI*** *non ne parliamo era uomo d'onore, affiliato, affiliato con eh.... **Mico MARTINO**, eccetera .. eccetera e quindi era malandrino;* ***SILVERINI Vito****, quando lo hanno fatto malandrino io forse ancora dovevo nascere;* ***CARACCIOLO Vincenzo*** *si era fatto 26 anni di carcere ed ha due fratelli ancora oggi latitanti,.. all'ergastolo,.. che sono scappati dal carcere di "TURI" di Bari nel 1943, e* ***Giovanni MORO*** *che era appartenente alla ndrangheta di Cardeto sotto i Serraino, Ciccio Serraino;-------////*

P.M.:- *E tra i dirigenti del Comitato d'azione, vi erano affiliati alla ndrangheta;------////*

LAURO:- *Tra i ... Guardi dottore, a me non risulta che* ***Ciccio FRANCO*** *fosse malandrino, a me non risulta che* ***Renato MEDURI*** *fosse malandrino, il Professore* ***CALAFIORE*** *non risulta che era malandrino, ma mi risulta un... come possiamo dire.. un contrasto onorato; cioè un uomo dei mercati generali vicino all'onorata società ma non so se è stato battezzato a meno. A me non lo hanno mai presentato come uomo d'onore.* ***Paolo***

ROMEO *mi risulta che è malandrino ed era malandrino così come* ***Benito SEMBIANZA*** *e lo stesso dicasi per* ***Fefè ZERBI,*** *questo lo so da fonte certa, perchè ecco volevo saltare.//*

P.M.:- *A quali cosche sono affiliati questi personaggi;---////*

LAURO:- *Oh.* ***Fefè*** *era affiliato alle cosche della piana, garantito al cento per cento, mentre* ***Paolo ROMEO****,* ***Benito SEMBIANZA*** *e gli altri erano con i fratelli* ***DE STEFANO****. Così come i fratel..,con i fratelli* ***DE STEFANO*** *poi sono subentrati sia il patto che lo* ***SCHIRINZI*** *battezzati dentro il carcere nel 70. Oh...mentre come dicevo prima il* ***MORO, Giovanni MORO*** *di Cardeto era un uomo di* ***Ciccio Serraino****. I finanziatori come ho detto erano il Commendatore* ***MAURO*** *ed* ***Amedeo MATACENA.*** *Non risu.. a me non risulta che erano malandrini giustamente questi due. A me risulta solo che davano i soldi per le azioni criminali per la ricerca delle armi e dell'esplosivo. Esplosivo che purtroppo ..ho procurato io nella quantità di circa 50 chilogrammi datomi dal buonanima dell'Ingegnere* ***MUSELLA****, il quale all'epoca aveva una cava a Bagnara dove;----//////*

P.M.:- *In quale occasione le;-///*

LAURO:- *glielo andai a chiedere io; mi serviva l'esplosivo perchè mi era stato richiesto l'esplosivo, e quindi io;---///*

P.M.:-*In quale circostanza le venne richiesto l'esplosivo;----////*

LAURO:- *L'esplosivo mi venne richiesto soprattutto;---//*

P.M.:- *E da chi;----///*

LAURO:- *Si. L'esplosivo mi è stato chiesto personalmente sia da* ***SILVERINI*** *che da* ***Vincenzo CARACCIOLO****, perchè dovevano fare un attentato a dei piloni ed al treno, e poi volevano mettere anche delle bombe sui traghetti, ma questo non gli è stato consentito da* ***Amedeo MATACENA*** *, questo fatto. Quindi, come le dicevo, io ero iscritto e simpatizzante e iscritto alla Federazione Giovanile Comunista. Quando ebbimo li...l'ordine diciamo, che io fui chiamato allora sia dal buonanima di* ***Mico CODISPOTI*** *che io abitavo al mercato. Ho sempre abitato in via Apollo, dove poi sono nate anche le mie figlie quindi una, Annalisa è del 70, la grande che ha avuto poi l'incidente e mi è morta è del 69, sono nati tutti li in via Apollo, quindi zone del mercato di* ***Ciccio CODISPOTI*** *e da* ***Vittorio CANALE*** *che era compare dei* ***DE STEFANO****, tanto è vero che quando ci fù l'attentato al Roof-Garden e* ***Giorgio DE STEFANO*** *rimase ferito alla gola, lo curò in casa sua,.. in casa del padre, e lo curò il fratello* ***Pasquale*** *che era medico a*

Oppido Mamertina, se questo non lo sapete ve lo dico io, quindi è da allora dagli anni 70 che c'era il comparato tra ***Paolo e Giorgio DE STEFANO e Vittorio CANALE. Vittorio CANALE*** *non era altro che il figlio di* ***Amedeo CANALE****, capo società ancora prima di* ***Francesco CODISPOTI,*** *... di* ***Domenico CODISPOTI*** *e poi... . Quindi noi abbiamo avuto l'ordine di metterci a disposizione di questi signori dell'eversione nera. Io non potevo dire signor Giudice, .. guardate io sono Comunista.. non posso fare, perchè purtroppo nella 'ndrangheta un solo giuramento era consentito all'epoca che poi gli altri 'ndranghetisti sono diventati massoni o hanno fatto altri mille giuramenti, questo è un altro discorso,.. è giusto. Ma allora, io mi riferisco a 24 - 25 anni fà, era consentito che un malandrino giurasse eterna fedeltà all'albero della saggezza, cioè alla 'ndrangheta o alla mamma come si diceva..la mamma ordina e il figlio fà. Quindi tutta la 'ndrangheta o almeno quella 'ndrangheta che era sollecitata, che aveva degli interessi, si è unita all'eversione...all'eversione nera. Questo è quello che è.....;--///*

P.M.:- *Stiamo parlando della 'ndrangheta reggina;----////*

LAURO:- *reggina si;---///*

P.M.:- *e in provincia;---///*

LAURO:- *Sulla Jonica, sulla Jonica vi posso dare per scontato l'intervento dei* ***CATALDO****, a favore di Reggio capoluogo ma non per politica, proprio per 'ndrangheta, così come vi posso dare per scontato l'appartenenza del clan dei* ***PIROMALLI - MAMMOLITI*** *sulla tirrenica, in più anche i* ***VRENNA*** *di Crotone e i* ***MAZZAFERRO*** *di Gioiosa Jonica erano vicino ai* ***DE STEFANO****, anche perchè in quel preciso periodo lavoravano assieme come cosche e gestivano un traffico di sigarette che veniva sbarcato non solo nella zona di Crotone- Isola Capo Rizzuto, ma anche nella zona della locride, mi riferisco tra Gioiosa e Locri e qualche volta nella zona di Ferruzzano e di me.. e di Bova Marina, e di Bova Marina. Poi queste.... queste comunità nel traffico,.. queste alleanze nel traffico delle sigarette hanno fatto si che i* ***DE STEFANO*** *mettessero per primi le bombe contro i* ***POLIMENI****, cognati del* ***Domenico TRIPODO*** *e quindi scoppiassero..la guerra, guerra che è stata vinta perchè..perchè anche i* ***NIRTA*** *come i* ***MORABITO*** *di Africo si sono alleati con i* ***DE STEFANO,*** *in più c'era tutta la tirrenica dai* ***PESCE ai BELLOCCO, ai MAMMOLITI ai PIROMALLI,*** *non vedo come,.. non vedo come eh..* ***Domenico TRIPODO*** *potesse vincere, anche perchè il* ***Domenico TRIPODO*** *fece un errore gravissimo. Si allontanò dalla sua zona di San Giovanni di Sambatello e se ne andò a Napoli, lasciando a quattro*

quaquaraquà possiamo dire, e poi vi faccio i nomi ed i cognomi, a gestire la guerra in nome e per conto suo a Reggio Calabria, tra cui i ***CALABRESI*** *di Sambatello e* ***MARTINO*** *di Gallico, ih, oh;....---///*

P.M.:- *Ma all'epoca dei fatti di Reggio la posizione di* ***Don Mico TRIPODO****;---/////*

LAURO:- *Si... era.. non era.. non e...* ***Domenico TRIPODO****,.. io non ho parlato per la verità, devo essere onesto e sincero. Io non ho mai parlato con lui di questi fatti. Io ho parlato con* ***Pietro PIRRELLO,*** *suo cognato che era detenuto, come ho detto prima, nel carcere di Reggio Calabria. Voi fate tutti gli accertamenti, io vi do la data ah..... E lui mi disse: compare ma... se questi sono terroristi come possono fare i malandrini. Gli ho detto si tratta che hanno fatto un'azione lodevole dal punto di vista del crimine si intende e allora;---////*

P.M.:- *Vogli dire... se* ***Don Mico TRIPODO*** *era contrario a questa partecipazione della 'ndrangheta...;---///*

LAURO:- *Si;--///*

P.M.:- *ai fatti di Reggio, come mai invece i* ***DE STEFANO*** *andarono contro la sua volontà;---//*

LAURO:- *Sissignore, sissignore, perchè i* ***DE STEFANO*** *non, .. e... non ... cerco di rendere un concetto più preciso. I* ***DE STEFANO****, si, non si.. erano allontanati ancora da* ***Domenico TRIPODO,*** *perchè non avevano la*

forza di allontanarsi, però avevano iniziato signor giudice e vi dico poi dove dovete trovare le carte per i riscontri, avevano iniziato assieme a delle altre cosche che io adesso vi nominato a gestire un traffico enorme di sigarette nel territorio campano, crotonese e calabre.., e reggino. Le...loro alleanze erano costituite e lo sono tutt'oggi ancora dai ***CATALDO*** *di Locri, dai* ***MAZZAFERRO*** *di Gioiosa Jonica, dai.....di Rosarno dai* ***PESCE****.., lo so perchè poi vi racconto un particolare dettomi da* ***Peppe PESCE****, il fatto di un traffico di sigarette e dai* ***MAMMOLITI - PIROMALLI*** *nella zona di Gioia Tauro e poi estendendo questo traffico,.. che era un traffico allora molto lucroso, si erano accattivate le amicizie di* ***Antonio NIRTA*** *il vecchio, di* ***Antonio NIRTA*** *il vecchio e di* ***Giuseppe MORABITO****, questo è certo. E allora.. loro avevano chiesto a* ***Domenico TRIPODO****, il quale aveva multi interessi nel napoletano che a quell'epoca* ***Domenico TRIPODO*** *stava gestendo un grosso traffico di droga nel napoletano e di soldi falsi, questo lo troverete negli archivi, avevano chiesto se potevano fare un traffico di sigarette, mettendo, mettendo però dentro il paniere nella società a* ***Domenico CODISPOTI,*** *vecchio amico di* ***Mico TRIPODO*** *e mettendo nel paniere a* ***Ciccio CANALE*** *amico fraterno all'epoca.. parola di* ***Giacomo LAURO****.... amico fraterno all'epoca di* ***Domenico TRIPODO****,... gli facevo gli sciacquini a* ***Domenico***

TRIPODO. *Quando poi con le sigarette si sono arricchiti ed hanno stretto alleanze ancora maggiori, sentendosi forti della provincia, non di Reggio Calabria dottore, qua ha sbagliato* ***Mico TRIPODO,*** *loro si sono sentiti forte delle alleanze dei pianoti, e si sono sentiti forte delle alleanza di quelle della Jonica----///*

P.M.:- *E su Napoli con chi si erano alleati;----//*

LAURO:- *Con Napoli si erano.. con Napoli il discorso è questo. Lo so perchè l'ho vissuto, non averlo sentito, qui non c'è de relato, qui è tutta una vita vissuta in queste cose.* ***Giovanni DE STEFANO,*** *padre dell'Avvocato* ***Giorgio DE STEFANO,*** *nonchè fratello di* ***Giuseppe DE STEFANO,*** *padre di questi...Paolo, Giorgio, Giovanni e Orazio* ***DE STEFANO,*** *faceva un traffico di soldi falsi con i napoletani. Presentò i suoi nipoti, allora Giorgio che era il più grande e Paolo che era ancora di un anno piccolo, li presentò ad un certo* ***Francesco PALAMARA*** *di Napoli. Credo che questo* ***PALAMARA*** *fosse oriundo calabrese. A me risulta che questo* ***PALAMARA*** *aveva militato nelle guardie di finanza, ma non ne sono certo, penso che era un ex finanziere. Tramite questo contatto, i fratelli* ***DE STEFANO*** *ebbero all'epoca l'opportunità di sbarcare delle navi di sigarette .. ed allora andavano trovando gli sbarchi. Gli sbarchi glieli avevano dati i* ***VRENNA*** *di Crotone, glieli avevano dati i* ***PIROMALLI*** *di Gioia Tauro ed i* ***PESCE*** *di Rosarno, glieli avevano dati i* ***CATALDO***

ed i ***MAZZAFERRO*** *su Locri. Poi queste alleanze come gli ho detto prima si sono rinsaldate e così poi è scoppiata la guerra nel 74 con gli esiti che la S.V. sa---///*

P.M.:- *Torniamo ai fatti di Reggio e alle vicende del 1970;---////*

LAURO:- *Sissignore, nel 1970 io come gli dissi prima sono stato carcerato; quando uscii logicamente non è che potevo tornare indietro, anche se ho tenuto sempre nascosta questa mia detenzione eversiva, e allora mi si richiese, sempre da parte dei* ***DE STEFANO*** *e ma soprattutto.perchè vede signor giudice i fratelli* ***DE STEFANO*** *all'epoca non erano nessuno, non erano nessuno. I fratelli* ***DE STEFANO****, sono suben... sono diventati i padroni di Reggio Calabria dopo la guerra, la prima guerra di mafia. A Reggio Calabria centro comandava* ***Ciccio CANALE*** *" U GNURI", non voglio dire una parola scostumata " ma chi cazzo erano i* ***DE STEFANO*** *nel 70", avevano ucciso un tale* ***SERGI*** *per quattro buoi, per una truffa di quattro bovini a Modena, che questo* ***SERGI*** *li aveva portati a Modena e gli aveva fatto prendere quattro vacche signor giudice, che poi loro gli hanno fatto l'assegno a vuoto a questo di Modena ed il* ***SERGI*** *risentito gli aveva detto " voi non potete truffare la gente quando ve li presento io". Si sono nascosti dietro una fontanella, un abbeveratoio nei pressi di Cannavò, e lo hanno fatto secco. Questi erano i* ***DE STEFANO****.*

Andavano a fare truffe por quattro vacche,... avete capito, poi con le sigarette e quindi l'aiuto dello zio le amicizie con gli altri clans ed avendo i soldi nelle mani hanno armato la guerra. Perchè loro l'hanno armata, perchè la prima bomba, il primo atto di violenza commesso è stato ai danni dei fratelli ***POLIMENI,*** *il quale uno dei due fratelli, se non rammento male Pietro, era cognato di* ***Domenico TRIPODO****. Ecco come sorti i* ***DE STEFANO;***

P.M.:- *Durante la vostra comune permanenza in carcere;--//*

LAURO:- *Si;---//*

P.M.:- *lei ha avuto modo di parlare con* ***Giorgio DE STEFANO****;--//*

LAURO:- *Certo;---////*

P.M.:- *sui fatti di Reggio e su questa alleanza;---///*

LAURO:- *certo, certo;---//*

P.-M.:- *che cosa le diceva;---//*

LAURO:- *diceva che era ora, che era ora che si...che cambiassero le istituzioni e che bisognava aiutare la destra eversiva in quanto i comunisti ed i socialisti ...uh..erano contro, era.. erano contro la 'ndrangheta e quin... e allora,.... praticamente il discorso era questo signor giudice. Loro, io credo, anzi ne sono certo che si erano messi dalla posizione,.. da..da...si erano portati vicini alla posizione eversiva per interessi più che per ideologia, perchè Lei sà che difficilmente lo 'ndranghetista*

ha una ideologia, lo 'ndranghetista e un tornacontista. Loro secondo me siccome erano vicini a ***Fefè ZERBI****, erano vicini a tanta gente che militava nella zona..., nel partito di destra.. tipo per esempio l'avvocato...Pa...* ***Paolo ROMEO*** *che all'epoca era di Avanguardia Nazionale ed iscritto al Fuan a Messina, tipo* ***Benito SEMBIANZA,*** *eccetera, eccetera ed altri personaggi erano molti vicini a questa gente. Quindi questa gente a mio modesto avviso come diceva* ***Vittorio CANALE*** *gli av... gli garantivano più sicurezza soprattutto nei processi, perchè loro allora erano imputati per le bombe di* ***MAURO,*** *quindi per una estorsione e danneggiamento aggravato e per l'omicidio* ***SERGI.*** *Eh...ho, questi sono i fatti, poi nell'epoca dei moti di Reggio, io capitai due volte detenuto nella stessa cella, lo presi con me a* ***Carmine DOMINICI.*** *Una volta perchè aveva messo un bomba, e che poi è stato assolto da questa bomba e fece un paio di mesi, un'altra volta per il sequestro* ***GULLI'*** *assieme a* ***Domenico MARTINO****. Dalla bocca di* ***Carmine DOMINICI****, siccome anche io ero un eversore di destra per la mia appartenenza nel 70 e per la mia carcerazione e per a.. e aver fornito l'eplosivo e per aiutato questa gente si era in molta confidenza, e lui mi disse a parte che io lo sapevo già che* ***"ER CACCOLA"*** *non mi ricordo ora come si chiama dunque* ***DELLE, DELLE CHIAIE*** *era stato a Reggio nel 70 ospite, ospite suo di lui e di* ***Fefè ZERBI*** *e di* ***Fefè ZERBI.*** *Quindi Lei*

può interrogare il Signor ***DOMICINI*** *per queste circostanze;///*

P.M.:- *Ma* ***DELLE CHIAIE*** *ebbe contatti anche;--///*

LAURO:- *Si, si, ebbe contatti;--//*

P.M.:- *con esponenti della 'ndrangheta;----------///*

LAURO:- *ebbe contatti, ebbe contatti con* ***Paolo DE STEFANO****;--///*

P.M.:- *E questo Lei come lo sà;---////*

LAURO:- *me lo ha detto lui;---///*

P.M.:- ***Dominici;-****--///*

LAURO:- *Si.. anche perchè le dirò di più, nella seconda carcerazione , quella del 79-80-81, per il furto alla Cassa di Risparmio e per quel bel mandato di cattura che mi ha fatto lei per la truffa alle banche, io mi ritrovai detenuto dal 79 e c'era anche lui. Siccome nel frattempo dopo del 70 si era verificata la guerra di mafia,..giusto e quindi contro i* ***DE STEFANO*** *alla guerra di mafia parteciparono i* ***MARTINO*** *e i* ***CALABRESI*** *che erano contrari. Lui quando venne nel carcere nel 79 che c'era* ***Paolo DE STEFANO*** *detenuto per l'associazione dei 60 era un po' timoroso per questa amicizia con* ***Mico MARTINO*** *e mi ha detto, compare.. voi pensate che io posso stare. Io chiamai Paolo di fronte a lui alla cella nr. 10 e gli ho detto io:* ***Paolo Carmine DOMINICI*** *e un buono figliolo... e disse si.. ma ha avuto cattive frequentazioni...comunque gli devi dire ..gli dissi* ***DOMINICI*** *mettiti la testa al posto*

che nessuno ti vuole male e così lui fece là.. la detenzione. Da ***DOMINICI*** *seppi che lui in presenza di* ***DOMINICI*** *l'incontro tra* ***DELLE CHIAIE*** *e* ***Paolo DE STEFANO*** *ci fù, mi seguite, in presenza di* ***Fefè ZERBI.*** *Praticamente* ***Fefè ZERBI*** *fece conoscere a* ***DELLE CHIAIE*** *a* ***Paolo DE STEFANO*** *e ad altri, ma noi parlavamo di* ***Paolo DE STEFANO*** *, perchè quando io chiamai* ***Paolo DE STEFANO*** *per vedere se poteva stare o meno nella sezione o andare in un'altra sezione, lui stesso mi disse: ma io ero tanto amico di* ***Paolo DE STEFANO*** *tanto è vero che, come vi ho detto prima, dice poi per questioni della guerra di* ***Mico MARTINO****, dice io, mi sono non fatto nemico, perchè io nella guerra di mafia... lui in effetti non partecipò* ***DOMINICI,*** *però aveva questa amicizia, questo comparaggio con* ***Mico MARTINO****, allora si sentiva un po' in difficoltà eh...;----///*

P.M.:- *E le risultano dei.. dei singoli episodi eh... criminosi realizzati durante la guerra di mafia... la rivolta di Reggio Capoluogo, e sa dirci qualche cosa sui singoli episodi di questa rivolta;----//*

LAURO:- *Si signor giudice io gli posso dire quelli a cui ho partecipato io anche se indirettamente come per esempio per la fornitura dell'esplosivo. Mi risulta...mi risulta... glielo ho dato io l'esplosivo, .. la bomba al treno sulla tratta di Gioia Tauro...70, a moti inoltrati, non so erano passati qualche mese dai moti, due mesi non ricordo*

la data, comunque vi .. vi dico che il Questore era ***SANTILLO*** *e il Capo della Criminalpool era* ***GAUDIO,*** *perchè vi dico questo, perchè quando si seppe la notizia, immediatamente, io mi trovavo al Roof Garden ... e lì arrivò...stra... eh...come si dice, col cuore in gola* ***GAUDIO,*** *dicendo hanno messo una bomba hanno messo una bomba a Gioia Tauro ci sono centinaia....decine di morti. Nello stesso tempo arrivò il Questore* ***SANTILLO*** ***c****he poi io mi spiegai come mai arrivarono al Roof Garden, questo non me lo sono mai spiegato .. uh... poi da lì sulle macchine partimmo tutti.. mi recai pure io verso Gioia Tauro, solo che poi prima di andare sul posto io, girai la macchina e me ne tornai, quindi questo è un particolare. La bomba è stata messa da* ***SILVERINI Vito*** *e* ***Vincenzo CARACCIOLO.*** *Non so se ha partecipato anche* ***MORO Giovanni****, ma so che sono andati, almeno andavano con una Ape, con una moto Ape che a* ***CARACCIOLO*** *serviva per portare frutta e verdura ai mercati generali e che dava meno all'occhio, perchè devo essere onesto, gli ho mandati anch'io a mettere bombe ed andavano sempre con l'Ape, e poi mi risulta quella bomba che io gli ho detto con quella descrizione particolareggiata dei tre piloni. Io mi pare di averle detto che si trattava a Scilla ma è passato tanto tempo... non.. so che me ne aveva parlato* ***SILVERINI.*** *Ora la S.V. mi contesta che* ***SILVERINI*** *era detenuto, ma ciò non toglie che* ***SILVERINI*** *fosse detenuto, lui non*

operava solo, operava appunto con ***Vincenzo CARACCIOLO****, con* ***Giovanni MORO*** *con questo* ***Carmine DOMINICI*** *ed altri. Quindi quando i.. tan.. il più... tante volte i miei ricordi si possono appannare un pochino;---//*

P.M.:- *Ma* ***SILVERINI*** *le parlò di questo attentato a Scilla;---///*

LAURO:- *Si, si, me lo spiegò lui che il traliccio non cadde perchè un pilone aveva tenuto ... io non sono stato sul posto .. me lo disse lui. Ora se la S.V. mi dice che era detenuto, ritengo, ritengo, che a lui glielo hanno detto coloro che l'hanno messa, per sapere che era.. che c'era un pilone che ha tenuto e gli altri tre invece erano saltati e chi glielo poteva dire... chi aveva messo l'ordigno e cioè chi operava con lui,.... e chi opera con lui: glielo ho detto prima , il* ***CARACCIOLO*** *e il* ***Giovanni MORO,*** *in più tante volte si affiancava a Carmine* ***DOMINICI****...il* ***SILVERINI...;/////***

P.M.:- *Le risultano forniture di armi da parte della 'ndrangheta eh...;-//*

LAURO:- *eh...; ---//*

P.M.:- *in favore; ----//*

LAURO:- *Esplosivo, esplosivo gli davamo. Le armi le avevano, cosa strana signor giudice; ------///*

P.M.:- *Ha notizie; -----///*

LAURO:- *Le sembrerà strano ma qualche arma la fornì* ***Fefè ZERBI*** *alla 'ndrangheta ... l'esplosivo no... l'esplosivo non ne avevano... ma se vi posso dire che una sera i mitra sterling ...mitra sterling a canna forata , la fornì* ***Fefè ZERBI,*** *non so se erano quattro o cinque; ----////*

P.M.:- *Le risulta di una fornitura di armi attraverso una nave che si fermò vicino alle coste calabresi e le coste reggine per sbarcare delle armi;-----///*

LAURO:- *Questo fatto non me lo ricordo signor giudice ... non mi ricordo...di questo fatto non mi ricordo,.. ricordo che sbarcavano delle sigarette, ricordo... so che sbarcavano delle sigarette, non c'è ombra di dubbio e che poi assieme alle sigarette aveva....hanno sbarcato anche enormi quantità di hascisc, ma questo fatto delle armi non mi ricordo o può essere che in quel periodo io non c'ero, perchè tante volte signor Giudice mancavo pure io;------////*

P.M.:- *Lei ha partecipato anche ad altre azioni negli anni successivi sempre riconducibili alle attività della destra eversiva a Reggio Calabria; ----------/////*

LAURO:- *No Signor Giudice;---/////*

P.M.:- *Negli anni successivi 71 - 72;----///*

LAURO:- *Si, fino... fino a quando finirono i moti di Reggio certamente;//*

P.M.:- *Per esempio quale altre azioni;------///*

LAURO:- *Per esempio.. signor giudice, quando ci fù la famosa manifestazione .. non ricordo la data ma su... dopo i moti di Reggio le troverà negli archivi della Polizia un fatto... si sparò contro il corteo da una traversa del comunale e precisamente all'altezza dell'Istituto delle suore San Gaetano e sparai io.. avevo un CZ Skorpion in calibro 7,65 che mi aveva dato il buonanima di* ***ZUMBO*** *... era singolo però io volendo avrei.. come in eff.. in fatti poi feci avrei potuto farlo a raffica...infatti poi lo feci a raffica e me lo fece* ***ZUMBO*** *.. e sparai io.. perchè accanto a me c'erano anche altri tra cui* ***CODISPOTI*** *ora non... la buonanima di* ***Pino ROMEO****, tutto il mercato...tutto il mercato eravamo lì., e vi dico un particolare, una delle educande, delle collegiali di questo convitto che ancora esiste, erano affacciate... perchè era una manifestazione..grida, gioiosa, cose... uuh... tamburi eccetera eccetera era affacciata e mi vide quando io avevo un impermeabile sulla manica, lo tenevo qua sotto. Quando io tirai, non tirai però ad altezza d'uomo ... per la verità, sparai un poco in alto .. perchè se no tutti i 20 colpi erano 20 centri; ------///*

P.M.:- *E solo lei sparò o sparò qualche altro;----//*

LAURO:- *No, poi c'era* ***Vittorio CANALE****, altri, adesso non focalizzo bene chi c'era, ma eravamo tanti;----///*

P.M.:- ***Vittorio CANAL****E sparò ?;---///*

LAURO:- ***Vittorio CANALE,*** *non ricordo in quel gio... in quel ... perchè mi ricordo io perchè ho sparato e sono fuggito, anche perchè quella eh.., quella...eh.. mi gridava questa educanda.. mi gridava questa educanda .. che fate, che fate, assassini, ho preso e sono scappato. E li c'era un lavaggio all'epoca proprio nella traversa, c'era un lavaggio.. E ricordo invece io e* ***Vittorio CANALE*** *nel 70 questo, durante i moti di Reggio mandò lui una macchina, non ricordo se era una 1100 o cosa era allora, imbottita di benzina incendiata dalla traversa del Comunale mettendo le spalle al teatro sulla sinistra, quella dove c'è il Credito sovvenzione, poi la buttò sui celerini, sui carabinieri che salivano ... incendiata, si, e poi organizzava lui come organizzavo io attentati, cose, storie, quando ricevevamo la notizia di fare una cosa... Rammento per esempio degli spari fatti lì al Giovanni Pascoli, non mi ricordo chi ha sparato allora eh...mi pare che una pistola glielo ho prestata io o sono venuti da me ... ci sono i celerini là ... lì acquartierati... Insomma tanti episodi ,... però veda signor giudice rammento le cose più salienti, perchè come vi dicevo prima questa pagina di storia, uh.. non l'avrei detto nemmeno sotto tortura... però mi rendo conto: o si va fino in fondo o non... tutto qua è il discorso; ---///*

P.M.:- *Ho capito... e le risulta se all'epoca ah..* ***MOSCHERA Cosimo*** *fosse affiliato;----------///*

LAURO:- *Si... si, era con i* ***LO GIUDICE****.....;.----///*

P.M.:- *E prese parte, e prese parte;-////*

LAURO:- *Si mi sembra .. se non vado errato è stato pure carcerato. Non ricordo comunque.. si.. si ....uh..* ***Peppe LO GIUDICE,****....tutta la 'ndrangheta era dentro dottore, tutta la 'ndrangheta ;------////*

P.M.:- *Quindi anche* ***LO GIUDICE*** *;-///*

LAURO:- *certo....certo, i* ***ROSMIMI*** *per esempio non hanno fatto delle... come si dice ... degli sbarramenti;.----------//*

P.M.:- *Barricate;-///*

LAURO:- *Barricate;-//*

P.M.:- *Dove;-/////*

LAURO:- *I* ***ROSMINI*** *li hanno fatti....ih.... verso ponte, dove c'è il carcere...ponte della libertà....no ponte San Pietro lì:-////*

P.M.:- *Ad Archi c'erano delle barricate;----------////*

LAURO:- *Uoh.... ad Archi era il centro, la mamma, la culla .. di questo movimento perchè tutti gli arcoti gestivano queste cose, tant'è vero che fatto il nome di* ***LIO*** *che me lo ricordo bene, perchè passò un paio di giorni nella mia cella, ma ce n'erano tanti,... ma non me li posso ricordare tutti signor giudice....comunque parteciparono anche signor giudice...aaah , a proposito mi sono dimenticato di dire una cosa importante, a questi moti partecipò* ***COLELLA,..*** *il medico...;--------///*

P.M.:- *Si;-//*

LAURO:- *Dunque, e partecipava pure uno che adesso non ricordo il cognome ma era un dentista.. che poi questo poveraccio perse un occhio con una bomba lacrimogena.. seguitemi..e per questi uuh.. non gli si potette dare una me... una medaglia al valore.....per questa partecipazione ai moti, però furono sistemati come medici nel carcere di Reggio Calabria ... uno faceva il medico della pelle..* ***COLELLA*** *e l'altro faceva il dentista* ***COPPOLA*** *mi pare che si chiamasse..., ma non rammento; ----------/////*

P.M.:- *Ho capito..questo.. questo progetto eversivo della 'ndrangheta di cui lei ha parlato;----------//*

LAURO:- *Sissignore;-////*

P.M.:- *Come nel 70... collocandolo nel 1970 è proseguito anche negli anni successivi; ----------///*

LAURO:- *Sissignore; ----------///*

P.M.:-*lei ha notizia che è proseguito negli anni successivi ----///*

LAURO:- *Si... si;-///*

P.M.:- *E.. che cosa ci può dire al riguardo;----------///*

LAURO:- *So per esempio che i...so con certezza che i fratelli.. i fratelli* ***DE STEFANO****, presero poi attraverso questo* ***"ER CACCOLA"*** *delle amicizie proprio a Roma della vera destra eversiva, e che poi ci fu anche un traffico*

di armi con gente di Roma che adesso non mi ricordo i cognomi dottore.. non era preventivato che io facessi il collaboratore, non tenevo una agenda.. mi sono accavallati centinaia dii...;----///

P.M.:- *Ma lei di questo periodo romano ha qualche uh....;----///*

LAURO:- *Si, so.. trafficavano, trafficavano;-///*

P.M.:- *di particolare;-///*

LAURO:- *con l'eversione di destra, tanto è vero signor giudice che io nell'85 poi feci un furto a Roma alla Nazionale del Lavoro con gente di destra... tutta gente di destra era no .. e quello poi lo ripetei nel 76 a Reggio Calabria, mica erano comunisti ... erano tutti fascisti ex appartenenti ad Avanguardia Nazionale, d'altro canto;----------//*

P.M.:- *E come li ha conosciuti queste persone ....attraverso chi..---///*

LAURO:- *Attraverso i canali di Avanguardia Nazionale che frequentavo* ***Benito SEMBIANZA,*** *frequentavo a tutti. Loro non sapevano dottore che io ero comunista; -///////*

P.M.:- *All'epoca dei fatti di Reggio* ***Pippo VERNACE*** *aveva già un ruolo o era; ---------////*

LAURO:- ***Pippo VERNACE*** *durante i fatti di Reggio partecipava....pero dottore* ***Pippo VERNACE*** *era un tipo molto riservato....non era uno che si esponeva molto.. lui*

....la sua brutta fine diciamo fu la parentela con i ***DE STEFANO*** *altrimenti non era....;------///*

P.M.:- *Con chi era parente;----------///*

LAURO:- *Con Paolo e Giorgio;----------///*

P.M.:- *E, come, come era suo parente .....;-------///*

LAURO:- *Vi dico subito,...la moglie di* ***Pippo VERNACE*** *è la figlia , la figlia uh.. della sorella di* ***Giuseppe DE STEFANO*** *e quindi di* ***Giovanni DE STEFANO*** *dei par..erano.. sono.. primi cugini* ***Paolo DE STEFANO*** *e la moglie di Pippo sono primi cugini figli di sorella e fratello ,...certamente i* ***VERNACE*** *erano di Avanguardia Nazionale .. Pippo, Mario,* ***Tonino SACCA'*** *lo zio, il padre che era alle poste. Questi è tutta una famiglia di fascisti noti d'altro canto.. perchè... poi erano compari con* ***SEMBIANZA,*** *sono stati compari con* ***Paolo ROMEO ---///***

P.M.:- *Ma* ***VERNACE*** *era anche affiliato.....;----///*

LAURO:- *Uh..uh... lo battezzò* ***Paolo ROMEO, Paolo DE STEFANO,*** *ma lui fu battezzato grande...fu battezzato grande e fu battezzato nel 1980- 79-80 dentro il carcere di Reggio Calabria. Ora non ricordo se eravamo nel 79....no, no.. nell'80 prima che .. prima che* ***Paolo DE STEFANO*** *uscisse con la cauzione di cento milioni;----------///*

P.M.:- *Senta, le risulta la qualche presenza..una venuta di* ***CONCUTELLI*** *a Reggio Calabria;------.////*

LAURO:- *Si, si;--------///*

P.M.:- *Quando e con.. chi;----------///*

LAURO:- *Dunque me ne parlava* ***Carmine DOMINIC****I ma non solo di* ***CONCUTELLI..*** *mi parlò di* ***Junio Valerio BORGHESE*** *mi parlò di questo...****CACCOLA.****. come.. adesso non mi sfugge..* ***DELLE CHIAIE*** *e di altra gente molto importante, anzi invito la S.V., se mi posso permettere, a interrogare* ***Carmine DOMINICI*** *su questi fatti, perchè abbiamo fatto una.. diverse detenzione assieme e siamo stati molti vicini con* ***Carmine DOMICINI ;-----------////***

P.M.:- *Ma* ***CONCUTELLI*** *da chi veniva a Reggio;----///*

LAURO:- *Da* ***ZERBI..*** *chi manovrava signor giudice.. qua non si scappa... il perno di tutto era* ***Fefè ZERBI*** *il Marchese...le....amicizie erano tutte sue... questo glielo dico spassionatamente che poi* ***Fefè ZERBI*** *uh.. freque....anzi e poi* ***Paolo ROMEO SEMBIANZA*** *e gli altri frequentassero il Marchese e tutto un altro discorso perchè se hanno fatto amicizie le hanno fatto per merito del Marchese* ***ZERBI*** *e d'altro anche canto costoro erano al FUAN all'Università e.. avevano frequentato la destra eversiva;----------//////*

P.M.:- *Dunque lei ha detto poca fa che aveva ricevuto dell'esplosivo da;------///*

LAURO:-*Si dal buonanima dell'Ingegnere* ***MUSELLA;------////***

P.M.:- *Ma come mai lo aveva chiesto lei; ----------////*

LAURO:- *Glielo chiesto io all'ingegnere... l'ingegnere* ***MUSELLA*** *con me ha avuto un buon rapporto signor giudice... e le dirò di più... forse l'ho già detto comunque... quando l'Ingegnere* ***MUSELLA;----------/////***

P.M.:- *Ma se all'epoca l'ingegnere* ***MUSELLA;----//***

LAURO:- *Aveva la cava;---////*

P.M.:- *non. non abitava;---------////*

LAURO:- *no...no...;----------///*

P.M.:- *non abitava ancora in via Pola..;-----///*

LAURO:- *Non abitava in via Pola;----------//////*

P.M.:- *Lei come lo conosceva;----------///*

LAURO:- *Eh.. L'ho conosciuto perchè aveva la cava l'ingegnere* ***MUSELLA*** *e poi conoscevo anche la moglie, le figlie. All'epoca l'ingegnere* ***MUSELLA*** *viveva a Bagnara però la sua famiglia viveva sulla via Aschenez. Rammento bene che Adriana era fidanzata allora con* ***AUTELITANO Salvatore,*** *che poi è morto per un tumore , questo poverino, ed abitavano signor giudice la salita dell'Orchidea che fa incrocio con via Aschenez;--------/////*

P.M.:- *Ma questa fornitura;-----//////*

LAURO:- *Dove c'era un marmista;----------///*

P.M.:- *Questa fornitura faceva parte.. come dire di forniture che abitualmente* ***MUSELLA*** *le forniva;-------///*

LAURO:- *Mi serviva l'eplosivo per questi fatti di Reggio;-/////*

P.M.:- *Si;-----//*

LAURO:- *E siccome non me ne ...;------///*

P.M.:- *Era l'unica volta... insomma che* ***MUSELLA;----////***

LAURO:- *Quella fu la prima volta;----///*

P.M.:- *La prima volta;-------///*

LAURO:- *La prima volta.. perchè le dico subito...io potevo reperire il candelotto .. come lo poteva reperire* ***Ciccio SILVERINI*** *, tramite* ***Giovanni MORO*** *di Cardeto..però noi non avevamo all'epoca bisogno di un candelotto.. avevamo bisogno di una quantità.. come dire.. di una quantità rilevante almeno per i nostri fabbisogni e quindi chiesi cinquanta chilogrammi ...ora non rammento se erano tutti i cinquanta o mancava qualche cosa.. e andai io a prenderlo alla cava;------////*

P.M.:- *Ma lei disse al* ***MUSELLA*** *il motivo per cui le serviva questo esplosivo;--------///*

LAURO:- *Uh..uh...ma* ***MUSELLA*** *non era mica uno sciocco...eravamo;///*

P.M.:- *Quindi lei lo disse o no;**-------///***

LAURO:- *Non glielo dissi... io gli ho detto.. ingegnere mi serve dell'eplosivo.. mi servono cinquanta chili di esplosivo ...e ve lo pago.. lui me lo diede senza soldi,...*

però mi disse questa e la prima e l'ultima volta che mi chiedete questo;.-----////

P.M.:- *Questo esplosivo;---///*

LAURO:- *Si;-----////*

P.M.:- *Venne usato per varie attentati;-----//*

LAURO:- *Vi dico anche il tipo di esplosivo;-----//////*

P.M.:- *Per vari attentati che vennero;------///*

LAURO:- *Si.. si;----///*

P.M.:- *Compiuti in quel periodo oppure per un solo episodio fu utilizzato;.....//////*

LAURO:- *no..no.. diversi attentati;---///*

P.M.:- *Diversi attentati;------------///*

LAURO:- *E stato consumato per.....e ve l'ho detto. E' stato consumato per l'agguato l'in.... l'atto terroristico al treno, al pilone... poi sono stati messe diverse bombe a Reggio Calabria anche;---///*

P.M.:- *Attentati ai treni ce ne sono stati parecchi in quel periodo (parola incomprensibile);--///*

LAURO:- *io ho dato tutto l'esplosivo;-----//*

P.M.:- *A chi l'ha dato;-------------///*

LAURO:- *Io l'ho consegnato a* ***Ciccio SILVERINI*** *a* ***Giovanni MORO*** *e a* ***Vincenzino CARACCIOLO*** *e vi dirò che ho preso all'epoca tre milioni ed altri due se li sono divisi tutte e tre;-----//*

P.M.:- *Da chi li ha avuti i tre milioni;----///*

LAURO:- *I soldi,.. i soldi li ho avuti da* ***Ciccio SILVERINI*** *.. a dire di* ***Ciccio SILVERINI,*** *e non aveva motivo di dirmi una palla per un'altra, i soldi gli sono stati forniti da* ***Amedeo MATACENA*** *e da* ***MAURO*** *nelle mani di* ***Ciccio FRANCO****. Anzi le dirò di più signor giudice che poi successe questo, che mancavano dei soldi all'appello, almeno così mi diceva* ***SILVERINI,*** *che c'era stato uno scontro fra di loro tanto è vero che gli altri soldi... dopo quel fatto ..di questa mancanza di soldi non... i soldi non furono più consegnati nelle mani di* ***Ciccio FRANCO*** *ma furono consegnati nella mani del professore* ***CALAFIORE*** *e di* ***Renato MEDURI*** *che allora era... non era niente,..non era neanche assessore mi pare... non mi ricordo ora ..che poi.---////*

P.M.:- *Quindi lei consegnò tutto l'esplosivo a* ***SILVERINI****;----////*

LAURO:- *Si.. si .. a loro.. ai miei consegnai io ..e loro.. mi disse comp...mi disse* ***SILVERINI:*** *Don Giacomo, ho preso cinque milioni. Due c'è li teniamo noi ... Gli ho detto.. e chi ve li ha dati Ciccio... disse.. a noi c'è li ha dati il professore* ***CALAFIORE*** *che glieli aveva dati* ***Ciccio FRANCO*** *e a noi c'è li ha dati il professore* ***CALAFIORE...****Ora non mi ricordo se ha detto anche* ***Renato MEDUR,....****però in un secondo tempo questa somma transitava anche attraverso di* ***Renato MEDURI****;----///*

P.M.:- *Ho capito;----////*

LAURO:- *Tant'è vero che io in anni successivi, e questo qualora la S.V. volesse fare un confronto, sono andato a trovare a Renato* ***MEDURI*** *con Francesco.. con* ***Ciccio SILVERINI****, proprio dove c'è la Regione Calabria , .. sopra.. siamo entrati dalla Piazza Italia e siamo saliti su. Vi dò un altro particolare signor giudice.. per finire,* ***Ciccio SILVERINI,*** *dopo i fatti di Reggio Calabria, i quali fu ferito oltre tutto e fu ricoverato in ospedale.. per una bomba e risulta il referto che Lei poi troverà... è stato ricoverato per costole rotte ecc. ecc. uscì dall'ospedale e proprio* ***Renato MEDURI, Ciccio FRANCO*** *ed altri si sono interessati per fargli avere la pensione. Infatti se Lei andrà a spulciare le carte vedrà che nel 70-71-72 , insomma, subito dopo ... nella immed... nel tempo necessario per ottenere una pensione il* ***SILVERINI*** *ha avuto la pensione della previdenza sociale;------///*

P.M.:- *Senta.. ma* ***SILVERINI*** *ed i suoi soci;---////*

LAURO:- *Si;----//*

P.M.:- *Ogni qualvolta utilizzavano l'esplosivo.. parte dell'eplosivo da lei consegnato la informavano;----///*

LAURO:- *Non sempre...non sempre...;------------////*

P.M.:- *che avrebbero fatto di quell'esplosivo;----///*

LAURO:- *Non sempre..signor giudice, .non sempre.. perchè gli dico una cosa, perchè* ***SILVERINI*** *e sia il*

CARACCIOLO, *sapevano di questa... sapevano...* ***SILVERINI*** *mangiava da me, dormiva nel negozio di pompe funebri aveva la brandina sopra... sapevano di questa mia tendenza ....non solo mia di tutta la mia famiglia verso la sinistra... e allora se io ero li e stavano organizzando, stavano parlando non e che smetteva di parlare ma se non c'ero andava a prendere l'esplosivo che lo teneva poi... ecco le dirò un'altra discorso;-----////*

P.M.:- *Dove era nascosto;------///*

LAURO:- *Eh ora glielo dico;----///*

P.M.:- *Dove era tenuto occultato ;----///*

LAURO:- *Dunque l'esplosivo era tenuto nel rione S. Anna...ho.. signor giudice una parte di questo esplosivo saltò in aria dove era sotterrato perchè hanno messo del fuoco all'erba in questo rione S. Anna e... via.. via...dove abitava il* ***SILVERINI****, comunque l'anagrafe insomma potrete prendere là. Lì c'era un pezzo di giardino isolato, non era nemmeno coltivato... un pezzo di terra ed era sotterrato lì.. allora misero fuoco .. e non ci spiegammo noi come saltò questo esplosivo che oltretutto buttò un muretto perchè era proprio ai piedi di questo muretto sotterrato.. questo lo troverete senz'altro ...perchè.. perchè l'esplosivo ..eh.. non.. col fuoco si incendia non esplode però siccome c'erano i detonatori vicini si sono surriscaldati i detonatori .. perchè lui mi diceva.. Don Giacomo ma che dite .. se io per esempio l'esplosivo lo*

mordo.. lo mangio ..lo faccio, lo rompo e non esplode,.. se non c'è il detonatore non esplode...giusto o no.. anche se;----////

P.M.:- *In che epoca avvenne questo incidente.....;-----///*

LAURO:- *Eeeh... signor giudice... dopo i fatti di Reggio .. era un residuo si...si...era un residuo;-----////*

P.M.:- *Quindi voglio dire..* ***SILVERINI*** *non la informava di volta in volta;-----////*

LAURO:- *Non sempre.. non sempre...;----/////*

P.M.:- *dell'uso che....;------///*

LAURO:- *ne...per fare dei prelievi di esplosivo;-----//*

P.M.:- *No..no.. io gliela avevo già;-----///*

LAURO:- *Non potevo tenerlo io, non potevo tenerlo io....;----//*

P.M.:- *Era già tutto consegnato ... ho capito;---//*

LAURO:- *Non potevo.. io ...avevo anche i miei traffici...piccolini all'epoca..ma li avevo quindi non....;-------//////*

P.M.:- *Quindi di questo attentato al treno;-----///*

LAURO:- *Si;----///*

P.M.:- *Lei quando venne a sapere;---///*

LAURO:- *No...io dell'attentato al treno lo seppi prima .. lo seppi prima dell'attentato al treno..;----///*

P.M.:- *Cioè;----///*

LAURO:- *Perchè lo seppi proprio adesso...le dico con ... dunque l'esplosivo mi è stato chiesto nel 70, dopo qualche mese e comunque dopo la mia uscita dal carcere ...no settembre.. no prima signor giudice...prima.. prima.. aspetti devo fare mente locale ...scusate.. Dunque l'esplosivo io lo presi .. i moti quando scoppiarono ... ora non mi ricordo quale epoca del 70... comunque io a settembre ero detenuto per i moti.. quindi prima di settembre ...su questo non ci piove , dunque io prima di settembre trovai l'esplosivo, perchè poi lo consegnai a loro , e subito dopo.. e subito prima della mia carcerazione, quindi prima di settembre il* ***SILVERINO*** *già aveva fatto l'attentato al treno... e poi fu dopo che ci fu l'attentato al pilone...dopo della mia carcerazione;------///*

P.M.:- *Ho capito ma;-----//////*

LAURO:- *E poi ci furono anche altri,.. altri attentati ai treni.. anche quelli nel 73 se non rammento male signor giudice....quei treni che portavano i sindacalisti.....;-----///*

P.M.:- *Perfetto.. ma io voglio sapere di questo attentato del primo attentato al treno;---/////*

LAURO:- *Sissignore;---////*

P.M.:- *di cui lei ha parlato;----////*

LAURO:- *Si;----////*

P.M.:- *Eh... lei quando ha avuto notizia;----------/////*

LAURO:- *Quando mi hanno chiesto l'esplosivo..di procurargli l'esplosivo... avevano bisogno di molto esplosivo...prima dell'o.. del settembre signor giudice..di questo sono certo , perchè poi andai carcerato no...;.----------////*

P.M.:- *Ho capito. Nel suo periodo romano lei ha avuto modo di contattare nuovamente persone che aveva diciamo in qualche modo.. di cui aveva avuto conoscenza a Reggio, tipo* ***CONCUTELLI, DELLE CHIAIE;-------////***

LAURO:- *No, no signor giudice no.. Le ho detto che io nel mio cuore sono stato sempre un socialista anche se perverso ...io invece nel periodo di Roma, nel periodo romano, quando iniziò il* ***VERNACI*** *eh..ad essere vicino a me ...eh, conobbi tramite il* ***VERNACE*** *questa della lancia termica che avevano fatto altri furti e che erano tutti di destra eh....nell'85, nell'85.. dunque le dico cronomitramente tutto. Nel 1985 si fece un furto alla Banca dell'Agricoltura a Roma in cui il* ***MENENTI*** *è stato chiuso dentro un armadio blindato, dentro la camera blindata e fu chiuso con un solo cacciavite signor giudice* ***-"Er maghigia.."*** *lo chiamavano er mago.. e con il solo cacciavite lui all'interno della camera blindata uh... smontò i pannelli...perchè una camera blindata signor giudice è fatta per non essere attaccata dal di fuori non dal di dentro ...quindi lui svitò tutti i pannelli .. e arrivò alla serratura...ta..ta..ta ed ha aperto....eh.. eh.. la scienza*

di questi che costruiscono le camere blindate...e ho fatto il furto.. con un cacciavite solo, aprì.. aprì la porta secondaria e ci fece entrare... io non entrai per la verità perchè ero forestiero. ***Io e VERNACI*** *eravamo in un albergo che aspettavamo i soldi, che poi ci siamo presi....e allora c'è ne siamo scesi a Reggio... Per essere solidali con questa batteria che ci aveva fatto partecipare al furto della Banca dell'Agricoltura, fecimo quella famosa..sempre nell'85..dopo quel furto,.. la gioielleria a quel povero barbitta di* ***DE STEFANO*** *su... alla stazione centrale.. sul corso Garibaldi, quel vecchietto uh..che lì entrammo dal sottoscala, bucammo una parete del sottoscala ed entrammo dentro. I vigili signor giudice avevano messo ... era controllata dai vigili dalle nottole , li chiamavano i romani..dice qua passa la nottola ..e beh, passa la nottola... allora aveva l'occhio che vedeva dentro..siccome abbiamo operato con la lancia termica lì per sfondare quelle due casseforti vecchie, rimbambite come il vecchio eh, feci, fecimo un pezzo di carta, è stata tinta con del carbone nero, cosi la nottola quando ha guardato ha visto la parte interna nera, scuro no..e invece noi lavoravamo con la lancia termica, quindi questi sono i fatti , e fecimo questa gioielleria, gioielleria che era tutta;-------////*

P.M.:- *Si dà atto che l'interrogatorio viene sospeso alle ore 18.00 esatte per invertire la bobina .---------//////*

P.M.:- *Viene ripreso l'interrogatorio di* ***Giacomo LAURO,*** *sono le ore 18,18;----------//////*

LEGALE:*Con il consenso del giudice vorrei fare una domanda al* ***LAURO;****-------///*

P.M.:.- *Prego avvocato*

LEGALE:*Mi corregga se sbaglio, perchè ho sentito molti particolari;--///*

LAURO:- *Prego;-----///*

LEGALE:*Lei è stato arrestato nel settembre;-----//*

LAURO:- *Sissignore;------///*

LEGALE: *L'esplosivo era stato chiesto prima;-------//*

LAURO:- *Si,----///*

LEGALE: *Nelle circostanze della razioni di questo esplosivo si parlò, si chiarì le finalità di questo esplosivo (parola incomprensibile);----///*

LAURO:- *No, no, in effetti quando mi si richiese l'esplosivo, si parlò solo di attentati vari;----///*

LEGALE: *A cosa;---///*

LAURO:- *Ma, ah, attentati, in programma erano gli attentati al pilone di Villa San Giovanni.. infatti se Lei si ricorderà signor giudice quando gli parlai di quell'attentato dei tre ...eh, dei tre piloni... dei tre... delle tre basi che caddero e uno lo sostenne mi riferivo proprio a quella richiesta di esplosivo che poi non era l'attentato;-------///*

P.M.:- *Cioè, cosa vuol dire;---///*

LAURO:- *Cioè quando mi fu richiesto quello esplosivo.a che cosa doveva servire meglio quello esplosivo.. in effetti poi io..confusi il fatto del pilone, con il fatto dell'altro pilone che Lei mi ha contestato che non era quello di Villa San Giovanni.. però allora si parlò di quello di Villa San Giovanni, credo che poi si spostò sull'altro pilone perchè quello di Villa San Giovanni importava a* ***MATACENA****, non so i motivi, per cui;///*

P.M.:- *Cioè importava che non si facesse;---//*

LAURO:- *Che non fosse... che non venisse fatto saltare, e poi si ripiegò sull'altro.. ecco quella mia confusione dei piloni..si., ma io, signore avvocato seppi, cioè seppi io vi con...li condussi.. quando successe l'attentato al treno, che poi secondo me non doveva essere al treno ma ai binari, perchè poi altri attentati furono fatti ai binari alle cose ecc. ecc.. Le dico di più, si dovevano fare attentati anche a dei traghetti, ma non mentre erano in movimento, fermi nei porti, per farli affondare proprio dentro i porti eh..., credo che anche li* ***MATACENA*** *non fosse d'accordo, non sia stato d'accordo per quelle cose,... eh,.. gli attentati dovevano servire a isolare la Sicilia dalla Calabria, sia da un punto di vista elettrico ..ecc...sia da un punto di vista di viabilità. Quando poi è successo il fatto al treno, adesso le voglio essere più preciso.. io ho detto prima che ero al Roof-Garden, ..rammenta quando ebbi la notizia, poi io pensai questo fatto...non credo che*

facevano tutti questi morti, ste cose, ste storie, e poi chiesi, dopo chiesi, dopo chiesi e mi fù risposto ;------///

P.M.:- *A chi;------*

LAURO:- *Chiesi a* ***SILVERINI****, chiesi al* ***CARACCIOLO;---///***

P.M.:- *Cosa le disse* ***SILVERINI****;------///*

LAURO:- *Mi dissero che non era loro intenzione far saltare il treno ma far saltare i binari e che per una pura fatalità successe il disastro....questo mi risposero...ma credo che rimasero male pure loro...perchè era un treno passeggero;------///*

P.M.:- *Senta ha mai sentito parlare di un attentato progettato al ponte di Catanzaro,.. ponte Citarella;--------////*

LAURO:- *Si, si, ne ho sentito parlare, si ne ho sentito parlare, sempre in questo ambito della destra eversiva. Si ne ho sentito parlare;//////*

P.M.:- *E poi non fu realizzato perchè;---//*

LAURO:- *Non lo so, signor giudice, non lo so, come sentii parlare di altri attentati, come per esempio si cercò di far saltare la Prefettura e credo che non si riuscì per un puro caso se non rammento male, adesso non ricordo bene, ma credo che sia stata messa una bomba.. o non scoppiò..o non, non rammento adesso, cioè una serie di attentati e le preciso che questi attentati dovevano servire a creare del panico, cioè a creare in Italia, soprattutto al sud da dove*

sarebbe dovuta partire questa manovra, un periodo di terrore in modo che poi chi poteva ne usufruiva per prendere il comando, almeno questo era quello che si diceva;//

P.M.:- *Senta Lei ha ricordato una visita di* ***Junio Valerio BORGHESE;-------//***

LAURO:- *Sissignore;----///*

P.M.:- *in Reggio Calabria;----///*

LAURO:- *Sissignore, sissignore;----///*

P.M.:- *Lei ha già parlato in un precedente verbale della coincidenza tra il comizio di* ***Junio Valerio BORGHESE*** *e il summit di Montalto o comunque una coincidenza;-------//*

LAURO:- *Si, si*

P.M.:- *nel giro di qualche giorno;-----///*

LAURO:- *Si, si;-------//*

P.M.:- *C'è un nesso tra i due episodi;------//*

LAURO:- *Certamente che c'è un nesso alcune, alcune;----///*

P.M.:- *Mi vuole dire quale nesso (.... risponde al telefono....);--//*

LAURO:- *Dottore;---///*

P.M.:- *Continuiamo;-----////*

LAURO:- *Posso, dunque, io ho fatto questa dichiarazione e la confermo, al summit di Montalto, come Lei ben sa ogni anno salvi in periodi eccezionali, si tiene il crimine,*

c'è il crimine, la riunione di tutti i capi famiglia e di tutti i corpi di società riconosciuti, perchè ci sono dei corpi di società non riconosciuti che si chiamano corpi rivali..Si discusse di questa nuova strategia, ma da quello che so non si;----////

P.M.:- *Ma questa riunione di Montalto di cui noi parliamo, era la annuale riunione del crimine o era una riunione straordinaria ;//*

LAURO:- *Signor giudice bisogna vedere il periodo dell'avvenuta... ora non mi ricordo, non mi ricordo perchè la riunione del crimine si tiene ogni settembre, nella circostanza no;----///*

P.M.:- *Qui siamo oltre settembre;-----////*

LAURO:- *E allora doveva essere;-----///*

P.M.:- *Siamo a fine ottobre;----///*

LAURO:- *Fine ottobre, fine ottobre, ma a quale riunione, adesso;---//*

P.M.:- *Il summit di Montalto, quello del processo di Locri, lei se lo ricorda;-----//*

LAURO:- *Ah, come no, si tenne in ottobre non in settembre;---///*

P.M.:- *Ma era la riunione annuale, quindi che fu spostata;---//*

LAURO:- *Fu spostata;---//*

P.M.:- *O era una riunione straordinaria;---///*

LAURO:- *No, no, no;-----//*

P.M.:- *Questo voglio sapere;----///*

LAURO:- *No, non, non si tenne in settembre allora, si tenne in ottobre, perchè non mi ricordo adesso gli impedimenti, c'era qualcuno, qualche grossa cosca mafiosa che non era preparata ad intervenire ancora e credo che fossero proprio quelli della piana di Gioia Tauro, si, che poi ci fu l'assalto della polizia;///*

P.M.:- *Si;----//*

LAURO:- *E quindi l'arresto di tante persone che scapparono lasciando le macchine li, tipo* ***Gianni TEGANO,*** *eccetera, eccetera;----///*

P.M.:- *Esatto, esatto;----///*

LAURO:- *Si, si, allora la presiedeva un paesano mio, la presiedeva un...la presiedeva* ***ZAPPIA*** *come capo società anziano e c'era anche un paes... uno di Brancaleone che poi venne arrestato, uno dei più anziani;------///*

P.M.:- *Torno alla domanda, c'è un nesso fra il comizio e la visita,..di BOR.. la presenza di* ***BORGHESE a*** *Reggio e questo summit;//*

LAURO:- *di quello che so si;----///*

P.M.:- *e cioè in che senso;---//*

LAURO:- *di quello che so io si, si cercava di fare ...di rendere ufficiale all'intero corpo di 'ndrangheta questa notizia, cioè la notizia che la 'ndrangheta si era alleata o si voleva alleare con questa parte eversiva dello stato.. ma credo, credo che non portò, se non per alcune cosche come*

vi dicevo prima eh..risultati favorevoli, risultati positivi. Rammento pure che in quella riunione di 'ndrangheta si parlò anche di non fare sequestri e di non fare attentati si..si.., perchè allora viveva la buonanima di ***Antonio MACRI'*** *signor giudice e di non fare attentati alle forze dell'ordine, questo glielo posso garantire io perchè la buonanima di* ***Mico TRIPODI*** *non mi ricordo se c'era personalmente lui o era rappresentato da qualcuno dei suoi cognati, comunque questo discorso , questo di...perchè forse lei non lo sa ma io l'ho detto in tanti altri verbali, c'era un'amicizia intima tra me e la buonanima di* ***Giacomino PRATICO' (U PREVITEDDU),*** *questa amicizia che poi me la portò la buonanima di* ***Pietro Italo NOCERA ,*** *che poi perdurò e quindi...e so con certezza che i Maggiorenti, i Maggiorenti non erano, non erano favorevoli a questa proposta si... ma fu portata in discussione ecco perchè si rimandò in settembre... adesso non ricordo ma c'era anche un altro motivo perchè si rin..si rinviò ad ottobre;----////*

P.M.:- *Cioè;----///*

LAURO:- *C'erano state delle voci ventilate, che c'erano ....che la polizia era stata informata o che c'erano degli infiltrati in quell'epoca tanto è vero che poi successe il fatto e, pare, pare che la notizia, pare che la notizia fu passata dal binario di* ***Mario Misiani MAZZACUVA,***

questo lo so perchè poi lo volevano uccidere ed intervenne ***Peppe MORABITO,*** *di questo ne sono certo;---///*

P.M.:- *Ma sull'argomento di quella riunione il* ***MORABITO*** *le disse mai qualcosa;---//*

LAURO:-*Con Peppe non abbiamo mai parlato di queste cose,..di queste cose ne abbiamo parlato con* ***clan TRIPODI;----///***

P.M.:- *e precisamente con chi;-----///*

LAURO:- *Le posso dire: con la buonanima di Giacomino intanto, con* ***Pietro PIRRELLO*** *e qualche volta con Venanzio o con* ***Carmelo TRIPODO*** *o con i figli...le rammento pure che precedente a questa data la buonanima di* ***Mico TRIPODO*** *si voleva portare, anzi si portò il crimine da Polsi a Calanna;--///*

P.M.:- *Ho capito, va bene torniamo al periodo romano;----//*

LAURO:- *Si;---///*

P.M.:- *Lei sull'omicidio di* ***Antonio D'AGOSTINO;---///***

LAURO:- *Sissignore;----//*

P.M.:- *che avviene nel 76, o.. a da dire qualcosa, sa qualcosa;--//*

LAURO:- *Dunque signor giudice, io ho fatto delle dichiarazioni in proposito;---///*

P.M.:- *Si, le conosciamo già le dichiarazioni;--///*

LAURO:- *Ho detto pure che;-----///*

P.M.:- *Come si inquadra quell'omicidio (parola incomprensibile);---//*

LAURO:- *Un attimo ho detto pure che quando hanno ammazzato Totò* ***D'AGOSTINO*** *lo stesso giorno a distanza di poco tempo è stato fermato* ***Sasà FILIPPONE****, mio ex coimputato nel processo di Locri e che prese tante di quelle botte;----///*

P.M.:- *Dalla Questura o dai Carabinieri;---///*

LAURO:- *Dalla Questura;---////*

P.M.:- *Dalla Questura;---///*

LAURO:- *Dalla Questura, prese tante di quelle botte .. e mi disse per fortuna che* ***Antonio NIRTA (U-DU-NASI)*** *non era con me, perchè so con certezza che in quel ristorante in via Archimede a quella cena o a quel pranzo era presente anche il* ***"DU-NASI",*** *ora non se era presente e poi se ne è andato, ma io queste cose le so così... io ho fatto delle dichiarazioni su* ***Totò D'AGOSTINO****, ..Signor giudice, io so, so che* ***Totò D'AGOSTINO****, è stato ucciso anche per volontà dei* ***DE STEFANO****, questo so e questo ho detto, le dico anche come lo so: perchè* ***Totò D'AGOSTINO*** *era molto affezionato al buonanima di* ***Antonio MACRI****' ...questo è poco ma sicuro, su questo lo so di certezza, ...li.. qui si inserisce un altro discorso.. io quando conobbi* ***Frank COPPOLA*** *, e mangiammo al ristorante, al famoso ristorante "la ventola", sulla Pontina, io lo conobbi per tramite di* ***Giuseppe***

VERNACI, Pippo VERNACI, *il quale era cugino di* ***Paolo DE STEFANO,*** *Nell'occasione di quel pranzo, non c'era Pep..,* ***Frank COPPOLA*** *solo, assieme al* ***Frank COPPOLA*** *c'era un certo* ***Aldo PASCUCCI****, tuttora vivente, che in mia presenza disse a* ***Pippo VERNACI****, mi abbracciate tanto a don Paolino e Giorgio, e gli dite che noi siamo sempre a sua disposizione per qualsiasi cosa. Che cosa voglio dire con questo, voglio dire che la famiglia* ***DE STEFANO*** *era presente a Roma, anche, soprattutto nella destra eversiva, perchè questo* ***Aldo PASCUCCI*** *era anche della destra eversiva, che poi tramite queste amicizie noi...cosc...io conobbi questi della banda della lancia termica e come le dissi poi fecimo questo tipo di lavoro negli anni 70...Ho detto 85. Mi sono sbagliato, 75, 76, il furto nel 76.----////*

P.M.:- *E lei dell'omicidio* ***OCCORSIO*** *e del giudice* ***OCCORSIO*** *sa qualcosa;--------///*

LAURO:- *Signor giudice io so quello che ho detto e cioè quando Paolo* ***DE STEFANO*** *...questo, dunque eravamo agosto 1979 dentro il carcere sezione camerotti di Reggio Calabria, alla cella nr, 6 piano terra, era giorno di San Domenico, festa di San Domenico,* ***Domenico LIBRI*** *era detenuto per il processo dei 60, così come era detenuto* ***Paolo DE STEFANO*** *e tutti i panoti,* ***Cecè MAMMOLITI, Peppe PISCI****, eh, gente dei* ***PIROMALLI, Mommo MAZZAFERRO, Ciccio***

MAZZAFERRO *tutti quelli che erano arrestati per il.. per il, e che non erano latitanti per il processo dei 60 erano lì invitati alla festa, tra cui c'ero pure io,* ***Pippo VERNACI, Paolo DE STEFANO, Mico TEGANO*** *e c'era* ***Mico LIBRI*** *faceva l'onomastico, San Domenico, mi ricordo che era agosto perchè eravamo tutti piazzati in giacca con quel caldo...che poi gli ho detto, togliamoci questa giacca no... mi ricordo queste parole di* ***Paolo DE STEFANO*** *dopo che avevano tirato la cocaina, dopo il pranzo e dopo i pasticcini e lo champagne si* ***"'npurvulighiaru"****,* ***Mico LIBRI*** *si lamentava,* ***Paolo DE STEFANO*** *in mia presenza e in presenza dei pianoti gli disse ti lamenti, prima vuoi fare il malandrino e poi ti la.... a parte il fatto che sei confidente, che te la sei cantata per il delitto* ***OCCORSIO****, questo l'ho detto e lo ripeto, pare che per il delitto* ***OCCORSIO*** *ci fosse un traffico di armi con l'eversione nera, di più non gli so dire signor giudice. Queste parole glieli confermo fino alla morte.* ***Paolo DE STEFANO*** *in presenza di tutti quelli della piana, di tutti coloro che erano stati invitati lì, gli disse a* ***Mico LIBRI:*** *tu non puoi parlare perchè te la sei cantata per il delitto* ***OCCORSIO****.;-----/////*

P.M.:- *Ho capito;.-------//*

LAURO:- *Nessuno chiese, nessuno parlò, è giusto;-----///*

P.M.:- *E* ***LIBRI*** *non ha replicato;-----///*

LAURO:- *Cosa replicava. Lui non ha detto una parola, pare che se la fosse cantata con* ***SICA,*** *non so di più nè ho chiesto per la verità, ma i* ***DE STEFANO*** *erano presenti a Roma soprattutto con la banda della Magliana, vedasi gli arresti del Fungo. Un'altra cosa vi dico, un'altra cosa vi dico, quando c'è stato l'arresto al Fungo signor giudice c'era pure* ***Peppe PIROMALLI****;-----///*

P.M.:- *C'era anche* ***Pasquale CONDELLO****;----///*

LAURO:- *C'era anche* ***Pasquale CONDELLO****, bravissimo, se mi lasciate tempo vi dico. Dalla bocca di* ***Pasquale CONDELLO,*** *dice che dentro la Questura qui alla principale su via Nazionale, mi pare che quella è via Nazione, sulla destra scendendo sulla destra c'è la Questura perchè ci sono stato due volte arrestato lì, quindi conosco bene. In Questura* ***Paolo DE STEFANO*** *disse non so a chi, a quale dirigente che lo avevano arrestato: telefonate a Reggio e fatevi passare il dottore* ***CELONA*** *, e* ***CELONA,*** *detto da* ***Pasquale CONDELLO*** *e dai fatti..., io non voglio dare polvere o fango sugli altri, io racconto i fatti così come lì ho saputi, e perchè* ***Pasquale CONDELLO*** *è ancora vivo e* ***Peppe PIROMALLI*** *è ancora vivo, sono stati tutti arrestati,* ***Paolo DE STEFANO*** *non è andato al carcere, è andato* ***Pasquale CONDELLO,*** *è andato* ***Peppe PIROMALLI*** *è andato* ***PANTERA,*** *sono andati tutti,* ***Paolo DE STEFANO****,...tanto è vero che* ***Peppe PIROMALLI***

dall'altra stanza dove seduto assieme a Pasquale..".Vedi lì il cornuto e infame " gli ha detto ora a noi ci attaccano e ci portano al carcere e a lui non lo arrestano. Cosa che si è verificata. Questo lo so, a parte che si diceva da prima quando poi si è aperta la seconda guerra di mafia, eh. ***Pasquale CONDELLO*** *ha detto tutto di quello che sapeva, nè aveva motivo di mentire perchè con me cosa mi mentiva, io lo sapevo chi era* ***Paolo DE STEFANO****;----------////*

P.M.:- *E cioè cosa ha detto;-----//*

LAURO:- *Che era confidente, che se la faceva, che mangiava con* ***CELONA*** *che...faceva parte dei servizi segreti, con suo cugino* ***Giorgio DE STEFANO,*** *che se non lo ammazziamo compare, vi dovete prendere l'impegno, le dobbiamo ammazzare l'Avvocato, perchè non era tanto* ***Paolo DE STEFANO*** *dice è l'avvocato e che era pa... facevano parte dei servizi segreti--///*

P.M.:- *Ma in tutto questo periodo romano, però il ruolo dell'avvocato qual'è;--------//*

LAURO:- *Signor giudice io l'ho sempre detto, il ruolo dell'avvocato era quello di super, super capo, lo vogliamo chiamare o definire consigliore. Io so, io so con certezza che non si faceva niente che prima non venisse discusso con l'avvocato* ***Giorgio DE STEFANO****, e questo non lo, non so, non lo solo io, lo sa* ***Pasquale CONDELLO e Gianni FONTANA,*** *entrambi viventi che se la S.V. lo*

vuole io sono disposto a fare il confronto con ***Gianni FONTANA,*** *che è detenuto, il confronto...quando lui mi disse compare ci sono 50.000.000 a disposizione per la morte dell'avvocato* ***DE STEFANO,*** *e qui si innesta il discorso mio e di* ***Carmine ALFIERI*** *per la bomba telecomandata eccetera eccetera. Io sono disponibile a fare il confronto di fronte alla S.V. Illustrissima con* ***Giovanni FONTANA*** *che è vivo è pieno di vita ....così come* ***Giovanni FONTANA*** *mi ha detto di aver partecipato e di essersene andato nauseato da un pranzo fatto nelle ville di* ***Paolo DE STEFANO****, capo tavolo il maresciallo* ***ROETTO,*** *suocero di* ***Giorgio DE STEFANO, Paolo DE STEFANO, Giorgio DE STEFANO, Nitto SANTAPAOLA*** *ed altri;-------////*

P.M.:- *Lo abbiamo già verbalizzato;----////*

LAURO:- *Sissignore;----//*

P.M.:- *Senta che relazione c'è tra questi fatti romani, quindi contatti con* ***COPPOLA;-----------//***

LAURO:- *Si;----------//*

P.M.:-*La banda della Magliana, furti vari eccetera;----------///*

LAURO:- *Tutti di destra erano;----------////*

P.M.:- *E i successivi avvenimenti che invece avvengono nel 1979, quindi fuga di* ***FREDA*** *a Reggio Calabria;----------///*

LAURO:- *Sii;----////*

P.M.:-*Intervento di* ***ZAMBONI*** *e* ***SACCA'*** *e così via;------///*

LAURO:- *Si, si, tutta una correlazione;----------///*

P.M.:- *Eh eh, eh, spieghi meglio questa correlazione;------//*

LAURO:- *Si, perchè, sono, sono tutte amicizie che i* ***DE STEFANO*** *avevano nella destra eversiva Roma, la, banda della Magliana era una banda di destra, di estrema destra, le amicizie che hanno avuto a Roma sono dovute a questo loro estremismo di destra, oltre che per il traffico di droga e delle sigarette;---///*

P.M.:-*A quell'epoca avevano già contatti con il* ***SACCA';----//***

LAURO:- *Nel 79;------//*

P.M.:- *75-76;----------//*

LAURO:- *Si;------------///*

P.M.:- *Con il* ***SACCA'*** *erano già in contatto;----------///*

LAURO:- *Se io li ho avuti io tramite* ***Pippo VERNACE*** *che era il nipote, ho parlato dei furti con la lancia termica, ho parlato nel 75;-//*

P.M.:- *Ma lei aveva rapporti con il nipote o con il sedicente Generale* ***SACCA';----------////***

LAURO:- *No, con il nipote che poi mi presentò* ***SACCA'****, certo, io conobbi per prima cosa conobbi Giuseppe e Mario,*

poi conobbi gli altri, così come conobbi poi lo ***ZAMBONE*** *nel 78;-///*

P.M.:- *Quindi dico lei il* ***SACCA'*** *quando lo ha conosciuto esattamente;------///*

LAURO:- *Io* ***SACCA'*** *lo conobbi nel 1978, quando me ne venni a Roma latitante per essere ricercato per il furto alla Cassa di Risparmio. Tanto è vero che le ho raccontato che poi lui mi presentò il Dottore* ***ZAMBONE****, ...dottore, io a questo punto devo fare una precisazione del nostro verbale....perchè tante volte uno non può rammentarsi tutto;-------/////*

P.M.:- *Dica, dica;------///*

LAURO:- *In effetti il dottore* ***ZAMBONE*** *ha ragione quando dice di avere avuto l'incidente alla fine del 78. Sapete perchè ha ragione, perchè quando io gli fregai i soldi e non feci il fatto che lui voleva della moglie e dell'amante e feci solo il fatto dell'albergo con quei 50-100 grammi di hascisc, quanti erano, uh, mi allontanai, mi allontanai e da via, che poi ci risulta quando mi hanno arrestato, e da via Nomentana Nuova 191 dove abitavo e dove il* ***SACCA'*** *e lo* ***ZAMBONE*** *sapevano, mi trasferii in un'altra abitazione con la banda* ***RUGA*** *e compagnia, cioè dalle parti di Lavinio, dove poi quando fui arrestato gli consegnai la chiave e trovarono i vestiti, non hanno trovato una pistola, come hanno fatto a non trovarla non lo so. Perlomeno io aspettavo che venissero al carcere per*

notificarmela..come cazzo non l'hanno trovata non lo so... mi seguite ...sono stato fortunato allora, parola d'onore ...minchia, ho detto, mi hanno fregato pure per la pistola, non l'hanno trovata;---------////

P.M.:- *Va bene, va bene;------//*

LAURO:- *Ho detto, se la sono fregata loro allora, invece non l'avevano trovata Signor Colonnello, sissignore. Questi rapporti che loro hanno avuto cioè, che loro, che tutti noi abbiamo avuto per quel che concerne me per i furti con la lancia termica, per quel che concerne loro per le armi e la droga, sono tutte amicizie nel mondo, nel mondo del destra eversiva, quindi compresa banda della Magliana.Il* ***PANTERA*** *e gli altri erano tutti di destra, completamente di destra;------////*

P.M.:- *Senta lei ricorda quanto tempo* ***FREDA*** *resto in casa* ***VERNACI*** *a Reggio Calabria;-----///*

LAURO:- *Dunque;--------------///*

P.M.:- *Circa;---//*

LAURO:- *Uh,uh,dunque io della presenza della presenza del* ***FREDA*** *in casa* ***VERNACE*** *lo seppi come ho già detto prima, quando io ero detenuto, perchè in colloquio come io vi dissi, mi si chiese se potevano fare quel cambio, quello aggiustamento;--///*

P.M.:- *Si ricorda più o meno la data di quel colloquio;---///*

LAURO:- *79;---//*

P.M.:- *Che mese;-----//*

LAURO:- *Io lo seppi...un mese o due mesi prima e forse più, di quando arrestarono* ***Mario VERNACI****,* ***FREDA e Paolo ROMEO,*** *che era stato lì;-----////*

P.M.:- *Quindi in che periodo è stato a casa* ***VERNACI,*** *grossomodo//*

LAURO:- *I primi del 79, grossomodo ;----///*

P.M.:- *I primi del 79;---///*

LAURO:- *grossomodo, grossomodo;-----//*

P.M.:- *Quanto tempo è stato a casa* ***VERNACI,*** *grossomodo;---///*

LAURO:- *Non molto, non molto;----//*

P.M.:- *Non molto;---///*

LAURO:- *O uno o due mesi credo, non so con precisione ma le ho detto che andava al mercatino* ***Mario VERNACI*** *a comprargli la verdura perchè lui non mangiava carne, non mangiava pesce, e poi le mutandine di seta.. nel carcere mi ha detto...compare mi vergognavo, mi vergognavo quando a chiedere uno slip per uomo di seta. Il povero Mario mi raccontava queste cose, non so se rendo l'idea;-------/////*

P.M.:- *Va bene, e ha saputo poi quanto tempo è stato ancora a Reggio* ***FREDA*** *ospite di altre abitazioni;-----///*

LAURO:- *No, come tempo quantitativo no, so che è stato da* ***Filippo BARRECA*** *oggi collaboratore e da quel* ***Melino VADALA'*** *, che glielo ha portato* ***Paolo ROMEO***

e l'avvocato ***DE STEFANO****. Questo lo so perchè* ***FREDA*** *era anche in buoni rapporti in amicizia con tutta la famiglia* ***DE STEFANO,*** *no...e quindi pure con coso, con quel sciacqualattughe del cugino, con quel* ***Paolo MARTINO*** *che frequentava a Roma tutta la destra eversiva, eccetera, eccetera, anzi con* ***Paolo MARTINO*** *una volta signor giudice mi ha incontrato a Roma qui, mi proponeva di fare qualche cosa insieme eccetera, eccetera, gli ho detto Paolo;--//*

P.M.:- *Ma qualche cosa in che settore;-----///*

LAURO:-*Rapine, furti, cose ...mica facevamo costruzioni;---////*

P.M.:-*Ai tempi dei fatti di Reggio il ruolo di* ***MARTINO****;---//*

LAURO:- *Non so;-----///*

P.M.:- *Era presente o no;--///*

LAURO:- *Non lo so il ruolo di* ***MARTINO*** *non so, forse era detenuto, forse era detenuto signor, signor giudice, perchè aveva fatto un omicidio da minorenne, non so non vi saprei dire;----//*

P.M.:-*Ho capito, va bene, va bene, ci sono altre domande;----//*

LAURO:- *So che i* ***TEGANO*** *sono di estrema destra, così come lo sono i* ***DE STEFANO****, no. So che avevano aperto una sezione del Movimento Sociale;-----//*

P.M.:- *E* ***SARACENO;-----///***

LAURO:- *uh, tutti, tutti* ***Enzo SARACENO****, tutti per clan, per clan signor giudice, so che avevano aperto anche una sezione missina, proprio ad Archi CEP;----//*

P.M.:- *Ho capito;-----///*

LAURO:- *Si, si;-------////*

P.M.:- *Altre domande, ...e allora a questo punto ore 18, 45, l'interrogatorio viene chiuso..".*

2. FILIPPO BARRECA

(Verbale dell'11.11.1992, ore 9.00 - dr Giordano)

".....l'amicizia con i ***DE STEFANO*** *durò sino al maggio - luglio 1979, quando si verificò l'episodio di* ***FREDA****. Un giorno, infatti, giunse presso il distributore di benzina* ***Paolo MARTINO*** *in compagnia di altra persona*

*che mi presentò per **Franco FREDA**. Il **MARTINO**, che veniva a nome di **Paolo DE STEFANO**, mi disse di tenere presso di me il latitante per una ventina di giorni, sino al momento in cui non fosse stato possibile trasferirlo all'estero. Durante periodo in cui **FREDA** fu nella mia abitazione venne a trovarlo l'Avv. **Giorgio DE STEFANO** e l'Avv. **Paolo ROMEO**, che si trattennero con lui parlando di argomenti di cui non sono in grado di riferire. Mentre l'Avv. **DE STEFANO** venne a casa mia una volta sola, l'Avv. **Paolo ROMEO** venne tre volte, portando, in una occasione, al **FREDA** denaro in marchi tedeschi che io cambiai presso la banca di Pellaro. Dopo quaranta giorni chiesi al **MARTINO** di liberarmi del latitante in quanto ritenevo pericolosa la sua presenza, pur se lo stesso era nascosto in un sottoscala della mia abitazione. Vennero allora da me l'Avv. **ROMEO** e **Carmelo VADALA'** (ucciso a Reggio Calabria nel 1991) ed il **FREDA** fu trasferito in un'abitazione del VADALA' ubicata nei pressi della caserma 208. Successivamente il **VADALA'** mi riferì che il **FREDA** era stato sistemato a Ventimiglia da cui avrebbe potuto raggiungere la Francia. Tali notizie ebbi modo di comunicarle alla Questura di Reggio Calabria. Dopo l'arresto del **FREDA, Paolo DE STEFANO** che, evidentemente era venuto a conoscenza della mia "collaborazione" mi mandò a chiamare senza che io ottemperassi e, da allora, mi allontanai da lui".*

(Verbale dell' 11.11.1992, ore 17.00 - dr Giordano)

".....Altro personaggio di cui ho fatto cenno nel precedente verbale è l'on. ***Paolo ROMEO****, da me ben conosciuto, in quanto dimora a Pellaro, paese di origine della moglie. Conoscevo* ***Paolo ROMEO*** *sin dai tempi dei "moti di Reggio Calabria", quando, studente, prese parte attiva all'insurrezione popolare. Successivamente, pur se non ci frequentavamo, ho avuto modo di sapere che* ***ROMEO*** *era vicino ai DE STEFANO ed, in particolare, all'avv. Giorgio DE STEFANO. Ebbi modo di conoscerlo meglio in occasione della "vicenda FREDA", quando venne a casa mia ad incontrare il latitante insieme all'Avv. DE STEFANO. Successivamente, come noto, l'Avv.* ***ROMEO*** *venne arrestato. Mentre mi trovavo detenuto nel carcere di Reggio Calabria, nel gennaio 1990, unitamente a* ***Paolo MARTINO****, con il quale avevo mantenuto ottimi rapporti di amicizia, quest'ultimo mi narrò varie vicende che interessavano l'Avv.* ***ROMEO****. In particolare, il MARTINO lamentava che i* ***TEGANO*** *non "gli facevano vedere una lira", pur ricevendo grosse somme di danaro, a titolo di tangente dall'Avv.* ***PALAMARA Giovanni****, confidatomi che in realtà dietro a tutto il "discorso" delle tangenti c'era proprio l'Avv.*

***ROMEO**. Quest'ultimo, in considerazione che non rispondeva agli inviti di **Paolo MARTINO** di portarsi nel carcere per un colloquio, venne accompagnato, su richiesta dello stesso **MARTINO**, varie volte presso la casa Circondariale di Reggio Calabria, da mio cugino **Antonio MALACRINO'**. Seppi poi, in occasione della mia detenzione presso il carcere di Palmi, alla fine del 1991, dai miei stessi cugini che essi erano stati avvicinati da **Paolo MARTINO** che aveva loro richiesto di uccidere **Paolo ROMEO**: difatti mio cugino **Santo** di lì a poco sarebbe dovuto uscire dal carcere. Per quanto mi risulta, per averlo appreso da **ROSMINI Diego** padre, nel carcere di Palmi, l'Avv.**ROMEO** fu anche il promotore della "conferenza" che realizzò la pace tra i **DE STEFANO** e gli **IMERTI.** Devo al riguardo precisare che, per quanto mi risulta, l'Avv. **ROMEO** all'inizio della "guerra di mafia" era certamente schierato con il gruppo **DE STEFANO-TEGANO**; verso il 1990 il **ROMEO** cambiò schieramento, allineandosi alle posizioni del gruppo **IMERTI-CONDELLO**. Le considerazioni che ho appena esternato sono il frutto di una mia personale lettura di determinati fatti interni all'ambiente mafioso reggino. Sapevo, infatti, che il gruppo **CONDELLO- IMERTI**, nei primi anni della "guerra di mafia", coltivava il proposito di eliminare l'Avv. **ROMEO**, ritenendolo un esponente dell'organizzazione contrapposta. Nel 1991, invece,*

appresi dai vari ***ROSMINI****, che incontrai durante la detenzione, che proprio l'Avv.* ***Paolo ROMEO*** *aveva promesso un interessamento nei loro confronti in relazione al processo cosiddetto "Santa Barbara"; chiaro segnale di un mutato, reciproco atteggiamento tra l'Avv.* ***ROMEO*** *ed il gruppo* ***CONDELLO- ROSMINI****. Ciò premesso, raccordandomi a quanto stavo già narrando preciso che ad un certo punto della "guerra di mafia" seguita alla morte di* ***Paolo DE STEFANO****, si formò una "commissione" incaricata di dirimere i contrasti tra le opposte fazioni: tale organismo era formato da* ***Antonio NIRTA****;* ***Antonio PELLE*** *(gambazza);* ***Domenico ALVARO****; da uno degli* ***ZITO****, residente in Canadà e da uno dei* ***VIOLI****, pure residente in Canada. Questo mi consta in base a quanto mi è stato riferito da* ***ROSMINI Diego****. Mi disse pure il* ***ROSMINI*** *che l'attivazione dei personaggi innanzi citati scaturì dall'interessamento dell'Avv.* ***ROMEO****. L'interesse a che fosse ristabilita la pace in provincia di Reggio Calabria scaturiva da una serie di motivazioni, alcune di ordine economico (pacchetto Reggio Calabria e realizzazione del ponte sullo stretto) ed altre di politica criminale di cui dirò in seguito. Mi risulta che ad assumere l'iniziativa di fare la pace fu, in primis,* ***Domenico LIBRI*** *seguito dai* ***TEGANO****. Mi risulta, inoltre, che l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *era, in un primo momento, contrario alla pace*

o, quanto meno, la subordinava all'eliminazione di coloro che materialmente erano stati gli esecutori dell'omicidio di ***Paolo DE STEFANO****.....".*

(Verbale del 17.11.1992, ore 9.00 - dr Giordano)

".....dopo 10 - 15 giorni dall'attentato al ***LAGANA'*** *si verificò l'attentato contro la mia persona. Da più parti il tentativo di omicidio da me subito venne letto come un ulteriore episodio della vendetta dell'****AMBROGIO****. In realtà ho avuto modo di accertare - anche attraverso la confessione resa da uno degli esecutori,* ***MARTINO Gesuele****, a mio cugino* ***Giuseppe****, e la confidenza a mè già fatta da* ***MARTINO Domenico*** *nel carcere di Matera - che l'attentato ai miei danni nulla ha avuto a che fare con* ***Carmelo AMBROGIO****. Infatti, i colpi di fucile furono sparati contro di me su disposizione di* ***Paolo DE STEFANO****, che all'epoca non manteneva rapporti con l'AMBROGIO, in quanto lo definiva "sbirro", istigato a seguito della nota vicenda FREDA dall'Avv.* ***Paolo ROMEO****. Autori materiali dell'attentato nei miei confronti furono lo stesso* ***MARTINO Gesuele*** *e* ***MORABITO Giuseppe****, pure intimo amico di* ***Paolo DE STEFANO****, ucciso poi al Gebbione con* ***NOBILE Carmelo****.....".*

(Verbale del 3.12.1992 ore 10,50 - dr Giordano)

".....Come già risulta a codesto ufficio io sono stato coimputato con ***Santo Araniti*** *nel processo cosiddetto "droga due". Mentre era pendente il giudizio in Cassazione mi risulta per essere stato informato dal cognato di* ***Santo ARANITI****, che quest'ultimo era riuscito a trovare un "aggancio" in Cassazione che avrebbe potuto risolvere positivamente la vicenda giudiziaria nella parte che lo riguardava. Per essere più precisi io ero certo che la Cassazione avrebbe annullato, per la parte che mi concerneva, la sentenza della Corte di Appello di Reggio Calabria dal momento che questa aveva aumentato la mia condanna di primo grado senza apposito appello del P.M.; mentre per* ***l'ARANITI*** *e gli altri le cose stavano diversamente. Il contatto di cui ho detto con la Cassazione avveniva tramite un avvocato di bari che aveva difeso la parte civile nel processo a carico degli uccisori dell'onorevole* ***Aldo MORO****. A tale avvocato furono consegnati 450 milioni da un emissario di* ***Santo ARANITI****. Non sono a conoscenza di quale giudice fosse stato "agganciato" in Cassazione. Fatto sta che seguì l'annullamento della sentenza della Corte di Appello e gli*

atti furono rimessi alla Corte di Appello di Messina per la celebrazione di un nuovo processo....."

(Verbale del 7.12.1992, ore 9,15 - dr Giordano)

".....Passando ad altro episodio intendo riferire circa due o tre riunioni tenutesi proprio a casa mia nel periodo in cui l'on ***PALAMARA*** *era assessore alla forestazione. Forse in una circostanza fu presente personalmente lo stesso onorevole; negli altri casi ad intervenire era il fratello Marco che, tuttavia, parlava in nome e per conto dell'onorevole: in pratica* ***Marco PALAMARA*** *era la longa manus del fratello* ***Giovanni****. In una prima riunione era presente, oltre a Marco* ***PALAMARA****, anche il dr.* ***PERNO****, direttore dei lavori della forestale. In pratica vi era una situazione di attrito tra l'on* ***PALAMARA*** *ed il dr.* ***PERNO*** *dal momento che quest'ultimo si rifiutava di firmare delibere per lavori non eseguiti o comunque non eseguiti regolarmente. Dico questo perchè il* ***PERNO****, alla mia presenza, si difendeva sostenendo che non intendeva finire in galera. L'accordo fu raggiunto nel senso che il dr.* ***PERNO*** *si sarebbe limitato a dirigere l'orto botanico (che sarebbe dovuto sorgere nella zona di Saline Joniche) e avrebbe ricoperto altro incarico, mentre al suo posto, nella funzione di direttore dei lavori, subentrava* ***DI***

***VINCENZO Cesare**, il quale avrebbe firmato le delibere in discussione e risolto, quindi, i problemi di **PALAMARA**. In quell'occasione si discusse anche di altri problemi e fu raggiunto l'accordo che i **PALAMARA** speravano.*

*In un'altra riunione, tenuta sempre a casa mia, oltre a **Marco PALAMARA** vi era anche il dr. **GALIA**, direttore del centro radio della forestale; anche in tale occasione si discusse di problemi connessi ai servizi della forestale e si trovò una composizione.*

*Nella prima riunione, quella in cui fu presente **PERNO**, uno degli argomenti importanti in discussione era quello dei voti elettorali (relativi alle imminenti elezioni regionali) che il **PALAMARA** pretendeva venissero fatti confluire su suo fratello. Il **PERNO**, essendo democristiano, faceva presente che non poteva far confluire tutti i voti dei forestali sul partito socialista. Questa fu anche una ragione fondamentale per cui fu sostituito con **DI VINCENZO**. Le riunioni a casa mia erano precedute da un preavviso che l'avv. **Marco PALAMARA** lasciava a mia madre presso il distributore di benzina sito sulla SS. 106.*

*In due o tre occasioni è venuto a casa mia a chiedermi i voti l'on. **Pietro BATTAGLIA** accompagnato da tale **BIONDO Giuseppe**, che ha sposato una mia cugina a nome **Veneranda BARRECA**, che gli faceva da porta*

borsa. Io comunque conoscevo da molto tempo l'on. ***BATTAGLIA*** *perchè in passato avevo cercato di rivolgermi a lui perchè sistemasse una ragazza, con cui ero fidanzato una scuola materna di Reggio Calabria. L'ultima volta che il* ***BATTAGLIA*** *venne a casa mia per chiedere sostegno elettorale fu poco prima delle elezioni che lo videro eletto deputato al Parlamento. Come contropartita del mio sostegno elettorale il* ***BATTAGLIA*** *mi diede, anticipatamente, una somma di dentro (10 milioni) ed inoltre la promessa di interventi futuri in tutte le vicende in cui avessi avuto bisogno (assunzioni di persone a me vicine, assistenza nelle mie peripezie giudiziarie).*

Conosco l'on. ***QUATTRONE*** *e sono andato a trovarlo in parecchie occasioni; lui, però, non è mai venuto a casa mia. In una circostanza, se non ricordo male, sono andato a trovarlo con* ***Peppe GRECO*** *o con* ***FRANCO Giovanni****, quest'ultimo titolare del ristorante "Lido Sogno" di Lazzaro; in questo momento non riesco a ricordare il motivo, che credo fosse abbastanza importante, per cui lo andammo a trovare. Anche l'on.,* ***QUATTRONE*** *mi chiese appoggio elettorale nelle elezioni in cui fu eletto deputato. Anche* ***Agatino LICANDRO****, ex sindaco di Reggio, è venuto a casa mia a chiedermi voti prima delle ultime elezioni amministrative tenutesi nel 1989. Il* ***LICANDRO*** *venne accompagnato da tale* ***GIRONDA****, imprenditore di*

Pellaro. In cambio dell'appoggio elettorale il ***LICANDRO*** *promise l'apertura e la sistemazione delle strade della contrada in cui abitavo. Le opere furono effettivamente eseguite ancor prima delle elezioni e normalmente ad opera dell'impresa Gironda. Ritengo che le delibere relative a dette strade siano state fatte successivamente e cioè dopo le elezioni; in molti casi credo che si sia proceduto nelle forme dell'intervento urgente che, quindi, non richiedeva la delibera preventiva: credo che fosse questo il modo che consentiva di eludere le procedure legali. Era il geometra del comune* ***BATTAGLIA*** *che faceva prima i sopralluoghi ed attestava la somma urgenza, poi il Comune chiamava la ditta Gironda che provvedeva. In pratica credo che il geometra* ***BATTAGLIA*** *non sia mai venuto sul posto.*

Altro uomo politico con cui ho avuto contatti e rapporti è l'ex presidente dell'U.S.L. ***ZOCCALI****, il mancato suocero del figlio di don* ***Ciccio SERRAINO. ZOCCALI*** *possiede una villa accanto alla mia abitazione; in un'occasione con* ***ZOCCALI*** *e* ***Piero BATTAGLIA*** *mangiammo le "frittole" da un mio cugino.* ***ZOCCALI*** *ha sistemato, su mia richiesta, presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria una mia cugina a nome* ***CAMPOLO Teresa****, con la qualifica di infermiera.*

Anche ***BIASI****, originario di Motta San Giovanni, è venuto a casa mia a chiedermi i voti in occasione delle ultime*

elezioni amministrative comunali. BIASI non mi ha offerto soldi, ma mi ha promesso interessamento per tutto quello di cui avessi avuto bisogno al Comune di Reggio.
Mi riservo di verbalizzare ulteriori circostanze relative ai medesimi uomini politici o ad altri qualora la mia memoria dovesse venirmi in aiuto: i fatti sono stati tantissimi e non posso ricordarli tutti nello stesso tempo.
La compilazione del presente verbale viene sospesa alle ore 11,30 odierne per essere ripresa successivamente.
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in luogo e data di cui sopra.

(Verbale del 17.12.1992, ore 8.00 - dr Giordano)

".....Riprendendo il discorso sulla cosca ***LATELLA*** *voglio preliminarmente evidenziare come i* ***LATELLA*** *godono dell'appoggio, consolidato nel tempo, dell'on.* ***Paolo ROMEO****. Vari erano i motivi di interesse comune tra l'Avv.****ROMEO*** *e Pasquale LATELLA, prima, Giacomo LATELLA poi: innanzitutto vi era un antico appoggio elettorale che i* ***LATELLA*** *avevano garantito all'Avv.* ***ROMEO*** *nelle diverse competizioni elettorali in cui era stato candidato; poi vi erano gli interessi connessi ai lavori per l'ampliamento dell'aeroporto, che ricadevano,*

per l'appunto, nel territorio dei ***LATELLA****; quindi gli interessi connessi ai lavori effettuati per il completamento della seconda carreggiata della superstrada Jonica tra gli svincoli di Arangea e di S. Leo, lavori eseguiti materialmente dall'impresa* ***Cuzzocrea****, per conto e nell'interesse dei* ***LATELLA****; ancora i lavori di sbancamento della collina di Mortara, eseguiti da ditte di cui non ricordo il nome, ma che certamente riversano tutti gli utili sui* ***LATELLA****, trattenendo gli importi corrispondenti alle spese sostenute; infine vi era la prospettiva del trasferimento dei mercati generali reggini nella zona di Mortara, che per l'appunto ricade nel territorio dei* ***LATELLA****. Sempre in via preliminare devo puntualizzare che un'altra sfera di protezione di cui godevano i* ***LATELLA*** *era rappresentata dalla "benevolenza" loro offerta dall'ex Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Dr.* ***Sebastiano SURACE****. Fu lo stesso* ***Pasquale LATELLA*** *a confidarmi che "a SURACE lo teneva in pugno e poteva fare quello che voleva". Mi risulta, altresì, per averlo sentito dire nell'ambiente dei LATELLA, che il SURACE fosse solito trascorrere le ferie estive in una villa graziosamente concessagli proprio dai LATELLA; non sono tuttavia in grado di stabilire dove si trovasse tale villa. Comunque la circostanza che esistesse il legame di cui ho detto tra i LATELLA ed il Dr. SURACE era notorio nel nostro*

ambiente. Aggiungo, inoltre, che l'Avv. ***Paolo ROMEO*** *aveva dei contatti anche con i miei cugini ed in un'occasione, circa un anno fa,* ***POLITI Paolo****, il ragioniere dei miei cugini, andò a rappresentargli che voleva parlargli mio cugino Filippo, all'epoca latitante. Poichè l'Avv. ROMEO fu disponibile, fu lo stesso POLITI ad accompagnarlo nel luogo ove si trovava mio cugino Pippo; con quest'ultimo si trovava anche mio fratello* ***Vincenzo BARRECA****. Motivo dell'incontro fu una richiesta di interessamento che il* ***ROMEO*** *avrebbe dovuto avanzare in relazione al processo che vedeva imputati i miei cugini presso il Tribunale di Reggio Calabria. I dettagli dell'incontro mi sono stati riferiti da mio fratello Vincenzo e dai miei cugini perchè, in quel periodo, io ero detenuto a Palmi.....".*

(Verbale del 22.12.1992, ore 15.30 - dr Giordano)

".....Per quanto concerne l'omicidio di ***BATTAGLIA Santo****, avvenuto all'inizio del 1990 ed esattamente nel periodo in cui mi trovavo latitante, voglio precisare quanto segue: ho già dichiarato in un precedente verbale che tale omicidio mi era stato anticipato dal mio cugino omonimo* ***BARRECA Filippo*** *in un incontro avvenuto in casa degli altri cugini* ***FESTA Pasquale*** *e* ***Giuseppe****. In*

quella occasione BARRECA Pippo mi anticipò, altresì, che dopo l'esecuzione dell'omicidio dell'on. ***LIGATO*** *fra le famiglie dei TEGANO, dei* ***DE STEFANO*** *e dei* ***LIBRI*** *si era creato un certo disaccordo perchè i TEGANO ed i LIBRI addebitavano all'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *ed all'attuale onorevole* ***Paolo ROMEO*** *la responsabilità del delitto, i cui motivi erano da ricercarsi nella spartizione dei profitti sui lavori che si sarebbero effettuati su Reggio Calabria; in particolare i LIBRI ed i TEGANO lamentavano di non essere stati avvisati prima dell'esecuzione del delitto. La vicenda si chiarì a seguito di una serie di riunioni fra gli esponenti dei gruppi interessati* ***(DE STEFANO - TEGANO - LIBRI - LATELLA - BARRECA)*** *nel corso delle quali si pervenne ad altre conclusioni dal momento che i miei cugini fecero sapere quanto era a loro conoscenza circa l'episodio avvenuto nel 1987: mi riferisco all'avvertimento che io rivolsi al* ***LIGATO****, presso l'abitazione di* ***Marco PALAMARA****, episodio del quale i miei cugini erano stati informati. In una delle riunioni che ebbe luogo a casa LIBRI, mentre LIBRI Domenico era latitante, parteciparono oltre allo stesso* ***LIBRI Domenico*** *anche* ***ROMEO Sebastiano*** *detto* ***"u staccu"*** *di S. Luca,* ***PELLE Antonio*** *detto* ***"gambazza"*** *di S. Luca,* ***MORABITO Giuseppe*** *detto* ***"peppe tiradritto"*** *di Africo,* ***NIRTA Antonio****, il vecchio, che abita a Bovalino sulla strada che*

porta a S. Luca, ***ALVARO Domenico*** *di Sinopoli; mio cugino* ***BARRECA Filippo, TEGANO Domenico, TEGANO Giovanni*** *e l'Avv.* ***DE STEFANO Giorgio****; nel corso della riunione si dette ordine a mio cugino Pippo di escogitare il sistema per eliminarmi, senza far ricadere su di lui la responsabilità del mio omicidio.*

.....omissis.....

Comunque intendo ribadire che l'omicidio dell'on. ***LIGATO*** *fu grave colpo per l'organizzazione* ***DE STEFANO - TEGANO - LIBRI*** *dal momento che la vittima rappresentava l'anello di congiunzione tra il potere politico-massonico-mafioso, chiaramente nella direzione favorevole ai* ***DE STEFANO- TEGANO - LIBRI****. Il riferimento alla massoneria scaturisce dalla considerazione che era notorio l'inserimento del* ***LIGATO*** *in logge massoniche, così come lo è per gli avvocati* ***Giovanni*** *e* ***Marco PALAMARA****, per l'on.* ***Paolo ROMEO*** *e l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO****. Il legame tra mafia siciliana e mafia calabrese era anche in funzione di un più ampio discorso politico di tipo separatistico. Su queste circostanze intendo soffermarmi in seguito in maniera più dettagliata, con dati di fatto.....".*

(Verbale del 20.1.1993 - dr Giordano)

".....Durante la comune detenzione ***Alfonso MOLINETTI****, parlandomi degli organigrammi che si andavano a strutturare mi disse che l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO****, quando si fossero sistemate le cose, sarebbe diventato il capo assoluto in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche in funzione della futura eliminazione dei* ***MAMMOLITI*** *e dei* ***PIROMALLI*** *che venivano ritenuti gli artefici sotterranei della guerra di mafia a Reggio Calabria. D'altra parte il DE STEFANO Giorgio, che vantava amicizie politiche ad altissimo livello, era molto collegato con* ***Peppe "tiradritto"*** *e con i* ***PAPALIA****. Aggiungo ancora che l'intervento dei siciliani, oltre gli interessi iniziali di cui ho parlato, fu ulteriormente motivato strada facendo, dalla sopravvenuta loro esigenza di eliminare il giudice* ***SCOPELLITI*** *per motivi connessi al maxiprocesso di Palermo.*

Tutte le attività criminose di qual si voglia natura, devono passare al vaglio della cupola che ne autorizza l'esecuzione o la vieta. Posso esemplificare una mia diretta esperienza in merito al potere decisionale ed al livello di responsabilità che gli esponenti di maggiore spicco della 'ndrangheta avevano già prima che venisse costituita la cupola; ed infatti, subito dopo l'omicidio dell'on. ***LIGATO****, vennero a trovarmi a casa mia numerosi personaggi di spicco della "crimine della madonna della montagna":* ***Antonio PELLE*** *(gambazza), esponenti del*

clan ***PESCE****, esponenti del clan di* ***ROMEO Sebastiano (u staccu)****, tramite* ***Domenico LIBRI*** *ed i miei cugini, ed altri. Tutti volevano "prendere conto" da me su come fossero realmente andati i fatti. Stessa situazione si verificò in tutte le carceri in cui io successivamente fui detenuto. In particolare nel carcere di Palmi divideva la cella con me* ***Turi PILLERA****, esponente del clan di* ***Nitto SANTAPAOLA****, il quale mi tormentava per sapere chi fosse stato ad uccidere* ***LIGATO****: si trattava, in questo caso, di un'ulteriore riprova del collegamento esistente fra i destefaniani e* ***Nitto SANTAPAOLA****. Per altro tutti i discorsi sulla pace e sulla cupola erano di dominio pubblico nel carcere di Palmi fra gli esponenti di spicco tra i vari clan, ivi detenuti. Aggiungo che le quotazioni dell'Avv.* ***Paolo ROMEO*** *nel periodo della mia detenzione a Palmi, erano in vertiginosa crescita poichè si sapeva che era stato proprio l'Avv.* ***ROMEO*** *uno dei promotori delle trattative di pace. L'Avv.* ***ROMEO*** *era collegato con l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *ed entrambi erano collegati con settori della politica siciliana e nazionale. Devo precisare che l'intervento dell'Avv.* ***ROMEO*** *fu anche determinato dalla sua consapevolezza di essere uno dei prossimi bersagli nella allora imperversante guerra di mafia. Mi risulta infatti che si erano tenute riunioni per assassinarlo da parte del gruppo avverso ai Destefaniani.*

Ritornando alle competenze ed alle attribuzioni della cupola posso affermare che l'omicidio del giudice SCOPELLITI è stato certamente deciso o, quantomeno avallato dalla cupola di concerto con la mafia siciliana.....".

(Verbale del 21.1.1993, ore 8.15 - dr Giordano)

".....Prima di proseguire con la disamina degli omicidi ascrivibili al gruppo ***LATELLA****, voglio brevemente accennare ad un personaggio di grande caratura il cui inserimento nell'organizzazione mafiosa calabrese, e non solo calabrese, è non soltanto notorio, ma anche di mia diretta conoscenza. Nel delineare la struttura generale ed i vertici della 'ndrangheta reggina mi è sfuggito proprio il nome di uno degli elementi di maggiore spicco: trattasi di* ***Don STILO****, prete di Africo Nuovo, collegatissimo con* ***Peppe "Tiradritto"*** *di Africo e con il vecchio patriarca* ***Antonio NIRTA*** *di S. Luca.* ***Don STILO*** *mantiene inoltre collegamenti con la mafia siciliana, tanto è vero che, come è noto a tutti, anche in passato ha ospitato in Africo personaggi di spicco della mafia siciliana. Mi sfugge al momento il nome del boss palermitano che fu proprio arrestato ad Africo Nuovo. Don STILO vanta inoltre grossissime relazioni con esponenti politici e nel mondo*

della massoneria, essendo lui stesso massone. Per non parlare degli strettissimi collegamenti con i servizi segreti italiani. Ho conosciuto personalmente, e molto bene, Don STILO; in un'occasione egli mi fece una grossa cortesia rilasciando il titolo di studio ad una mia conoscente, tale ***COGLIANDRO Bianca****, senza che la stessa avesse mai frequentato un istituto scolastico o sostenuto alcun esame. La donna, da me accompagnata, si è limitata a fare atto di presenza ed ha avuto rilasciato il diploma di scuola materna che le serviva. Ogni qualvolta passava dalla parte di Pellaro Don STILO si fermava presso il mio distributore, servendosi a larghe mani del mio telefono personale. Tale situazione si è ripetuta forse un centinaio di volte. Attesi tali rapporti, appare del tutto naturale il complesso delle mie conoscenze nei confronti di* ***Don STILO****. Egli mi venne presentato da* ***Peppe "Tiradritto"*** *di Africo negli anni 70 (all'incirca una ventina di anni fa) proprio perchè io volevo risolvere il problema della COGLIANDRO, alla quale ero legato sentimentalmente, nei termini che ho descritto sopra.*

Dei personaggi che ho indicato come esponenti di spicco della 'ndrangheta alcuni fanno parte anche di "COSA NOSTRA": ***Antonio MAMMOLITI****,* ***Giuseppe MORABITO, Don STILO, MAZZAFERRO Francesco****; per questo il loro inserimento mi risulta con certezza, così come quello di* ***Antonio PELLE*** *di S. Luca. Particolari*

collegamenti esistono inoltre tra Don STILO ed alcuni ambienti amministrativi come l'ospedale di Locri e l'università di Messina. In particolare presso l'ospedale di Locri opera un medico che è la longa manus di Don STILO; trattasi di ***Pasquale CRISTIANO*** *il quale vanta notevoli appoggi presso l'università di Messina, dove si verificava che, praticamente, regalassero la laurea alle persone sostenute e raccomandate da Don STILO e dal medico CRISTIANO. Quest'ultimo è originario di Brancaleone o Ferruzzano; di quest'ultimo paese è originario anche il Dott.* ***Francesco MARANDO****, anche lui dipendente dell'ospedale di Locri e legatissimo, a sua volta, a Don STILO. Il legame di cui parlo, passa anche attraverso coinvolgimenti massonici, nel senso che tutti i personaggi di cui ho appena detto appartengono ad una medesima loggia massonica o a logge fra loro collegate. Ci fu un periodo in cui l'università di Messina era una sorta di dependance di Africo Nuovo, nel senso che vi comandavano Don STILO ed i suoi accoliti...."*

(Verbale del 28.1.1993, ore 8.30 - dr Giordano)

".....Successivamente e sempre in Roma mi incontrai con ***Santo ARANITI****, anche lui latitante, il quale mi fece presente che con l'omicidio di* ***Pino LIGATO*** *avevano*

voluto fare un favore anche a me ed ai miei cugini, dato il disaccordo che si era determinato tra loro e ***Pino LIGATO*** *il quale andava rivendicando uno spazio proprio nella zona di Pellaro. Le origini di tale affermazione affondano in quella riunione tenutasi a Gallico nell'estate del 1989 e della quale ho già parlato a proposito dell'omicidio dell'on. LIGATO; in quella sede infatti si programmò, oltre il delitto dell'on., anche le strategie generali dei mesi successivi che comprendevano l'eliminazione dell'Avv.* ***Paolo ROMEO****, l'attacco ai* ***TEGANO*** *e la conseguente eliminazione di tutti coloro che a quella famiglia erano legatissimi. In tale ottica venivano ricompresi anche i miei cugini i quali, come già spiegato, erano molto vicini al gruppo* ***TEGANO- DE STEFANO*** *in virtù di un'alleanza avvenuta in precedenza e per la quale gli stessi avevano ricevuto promesse di vantaggi economici e di controllo del territorio. Naturalmente l'aggressione alla famiglia dei TEGANO andava di pari passo con quella all'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *il quale ultimo era forse l'obiettivo primario di tutta la strategia offensiva dei* ***CONDELLO, SERRAINO, ROSMINI*** *nonchè di* ***Santo ARANITI****.....".*

(Verbale del 29.1.1993, ore 16.00 - dr Giordano)

".....Intendo affrontare adesso un argomento di notevole delicatezza del quale ho tuttavia lumeggiato alcune premesse nei precedenti verbali ed esattamente in quelli che ricostruivano le modalità di conclusione della pace mafiosa nella provincia reggina. Intendo riferirmi all'omicidio del giudice ***Antonino SCOPELLITI*** *avvenuto in Campo Calabro nell'agosto del 1991. Premetto che i dati più significativi riferibili riferibili all'esecuzione del delitto io li ho appresi dalla voce di* ***Alfonso MOLINETTI****, con me detenuto, nella medesima cella, presso il carcere di Palmi negli ultimi mesi del 1991. A quell'epoca la pace mafiosa si era già realizzata e sia* ***MOLINETTI****, sia i miei cugini intrattenevano normali rapporti con i* ***ROSMINI*** *e con le altre persone detenute presso quel carcere che avevano militato, durante la guerra mafiosa, in organizzazioni contrapposte. In particolare ero stato io l'anello di congiunzione fra* ***Alfonso MOLINETTI*** *ed i* ***ROSMINI*** *anche se sia l'uno che gli altri avevano ricevuto già dall'esterno messaggi che concernevano la cessazione delle ostilità fra le cosche. Anzi tali messaggi erano ormai arrivati da parecchi mesi e cioè da quando, nel gennaio 1991, avevano assunto concretezza le iniziative per pervenire alla pace mafiosa. Per quest'ultimo argomento rimando a quanto già dichiarato nelle precedenti occasioni dove ho anche riferito delle prime e significative iniziative assunte dalla neo*

costituita cupola provinciale: mi riferisco alla delimitazione territoriale di tutti i "locali".

Riprendendo pertanto le mie precedenti argomentazioni, ho spiegato come l'omicidio del giudice ***SCOPELLITI*** *fosse stato, in un certo senso, il prezzo che la mafia siciliana aveva preteso come contropartita del proprio interessamento pacificatore nei confronti della 'ndrangheta reggina.*

Tale prezzo, per altro, non fu richiesto immediatamente bensì man mano che la situazione della provincia reggina si evolveva nei termini auspicati dalla mafia ed, inoltre, quando il maturare di particolari condizioni rese indifferibile, dall'ottica della mafia, l'eliminazione del giudice. Ed infatti si era venuti a sapere che il ***Dr. SCOPELLITI*** *avrebbe sostenuto la pubblica accusa nel maxi processo alla mafia palermitana, all'epoca pendente in Cassazione, e che a presiedere il collegio giudicante non sarebbe stato il* ***Dr. CARNEVALE****. Quando parlo di mafia palermitana, intendo riferirmi certamente ai Corleonesi, ai quali apparteneva sicuramente* ***Peppe ZANCA*** *che è stato autore di tante confidenze nei miei confronti nel periodo in cui eravamo detenuti insieme nel carcere di Pisa. Ricordo i commenti a caldo nel carcere di Palmi poco tempo dopo dell'uccisione del* ***Dr. SCOPELLITI****; i* ***ROSMINI*** *misero subito in chiaro che l'episodio non li aveva visti come protagonisti, ma che avevano dovuto*

subirlo per precisa imposizione della cupola provinciale. Diversa e più particolareggiata la versione riferitami da ***Alfonso MOLINETTI*** *dal momento che i rapporti tra me e lui divennero nei mesi successivi strettissimi per un motivo che dirò fra breve. Puntualizzo che quando venne ucciso il* ***Dr. SCOPELLITI, MOLINETTI Alfonso*** *ancora non era nel carcere di Palmi, essendo giunto in detto istituto soltanto negli ultimi mesi dello stesso 1991; anche io d'altra parte vi giunsi alla fine di agosto e nel settembre del 1991. Con il* ***MOLINETTI*** *mi ero incontrato già nei primi mesi del 1991 presso il carcere di Reggio Calabria dove lo stesso aveva cercato già di avviare un certo tipo di discorso con me conoscendo le mie relazioni internazionali in materia di traffico di stupefacenti. Quando io fui spostato in altra sede il discorso si chiuse per riaprirsi nuovamente presso il carcere di Palmi. In pratica Alfonso* ***MOLINETTI*** *voleva importare 100 Kg. di cocaina e desiderava che lo mettessi in relazione con tre colombiani di mia conoscenza. La cosa non deve stupire perchè io godevo di un certo prestigio in tale settore negli ambienti reggini. Proprio perchè sperava nel mio intervento, il* ***MOLINETTI*** *si confidava su tutti i fatti più riservati dei quali egli era a conoscenza; i fatti erano numerosi perchè il* ***MOLINETTI*** *che era personaggio bene inserito nella cosca dei* ***DE STEFANO*** *ed era uno dei fedelissimi dell'avvocato* ***Giorgio DE STEFANO****. In tale*

contesto di rapporti di affari e di confidenzialità maturarono tutte le rivelazioni che il MOLINETTI mi fece in relazione all'omicidio del giudice SCOPELLITI. Non va inoltre trascurato che i miei cugini avevano svolto un ruolo importante a fianco dei ***DE STEFANO-TEGANO*** *durante la guerra di mafia e che pertanto, anche per tale loro contributo, io ero ritenuto dal* ***MOLINETTI*** *una persona alla quale potessero essere fatte determinate confidenze. In particolare, tornando al delitto SCOPELLITI, egli mi riferì che all'azione delittuosa aveva partecipato suo fratello Luigi e che il delitto SCOPELLITI era stato un'ulteriore manifestazione di fedeltà e di obbedienza dei MOLINETTI nei confronti del capo della loro organizzazione Avvocato* ***Giorgio DE STEFANO****. Mi precisò anche che l'interesse all'eliminazione del giudice SCOPELLITI era della mafia siciliana che aveva ottenuto l'avallo della cupola provinciale reggina. Mi risulta inoltre, sempre per averlo appreso da Alfonso MOLINETTI, che i killers agirono a bordo di una moto che affiancò l'auto sulla quale viaggiava il Dr. SCOPELLITI. La "base" era stata fornita dai* ***GARONFALO*** *di Campo Calabro. Non so se dallo stesso* ***MOLINETTI*** *o, successivamente, da altri, appresi che lo moto e l'arma utilizzate per il delitto erano state interrate nel greto di un torrente.*

Mi riservo eventualmente di completare il discorso sull'omicidio SCOPELLITI e sulla pace mafiosa a Reggio Calabria con altri elementi che allo stato non ritengo opportuno portare a conoscenza dell'autorità giudiziaria. Per rimanere in tema, voglio semplicemente aggiungere che come "agnello sacrificale" della pace mafiosa il gruppo ***DE STEFANO-TEGANO*** *avrebbe dovuto consegnare la testa di Domenico LIBRI, mentre il gruppo* ***CONDELLO-SERRAINO*** *quella dell'autore materiale dell'omicidio di* ***Paolo DE STEFANO****, dico meglio, degli autori di detto omicidio.*

Ed infatti nell'ambito delle cosche ***DE STEFANO-TEGANO-LIBRI*** *si era aperta una frattura fra i* ***DE STEFANO-TEGANO*** *e* ***Domenico LIBRI*** *determinata dall'accusa, che i primi rivolgevano al secondo, di essere stato l'artefice di tanti guasti e "tragedie" all'interno della 'ndrangheta reggina; di avere aizzato i* ***ROSMINI*** *contro i* ***LO GIUDICE*** *e viceversa; di avere voluto, a tutti i costi, eliminare Don* ***Ciccio SERRAINO****, imputandogli l'auto-bomba di Villa San Giovanni; di avere determinato uno scompenso nel rapporto di forza fra le alleanze delle organizzazioni contrapposte per la propria azione di spregiudicata tutela dei propri interessi. Ed infatti l'eliminazione di SERRAINO e l'entrata in guerra dell'organizzazione di questi, aveva alterato gli equilibri; così come era vero che la guerra di Bova era stata proprio*

determinata dalle mire di ***Domenico LIBRI*** *sui lavori che dovevano effettuarsi in quel territorio"".*

(Verbale del 3.2.1993, - dr Giordano)

".....Il riferimento, da me fatto pocanzi, ad una maggiore pericolosità che scaturisce dalla coesistenza di due strutture ampie, articolate e similari fra loro, deriva anche dalla circostanza che l'anello di congiunzione fra le due strutture è rappresentato (quanto meno lo è stato) da un personaggio politico che ha fatto parte della struttura Gladio e che è stato eletto nell'ultima legislatura al Parlamento con l'appoggio anche delle cosche mafiose del reggino; personaggio che ha peraltro acquisito indubbi meriti, agli occhi delle organizzazioni 'ndranghetiste e mafiose, per la sua attività di mediazione finalizzata a risolvere lo stato di belligeranza fra le cosche reggine. Un ulteriore momento di incontro e di amalgama è stato rappresentato dal progetto politico-mafioso per l'eliminazione del dott. ***Scopelliti****, magistrato non abbordabile e la cui presenza ingombrante non garantiva l'azzeramento del grave processo, pendente in Cassazione, a carico delle cosche palermitane.*

Nè può sottacersi il comune interesse, per le cosche reggine e quelle siciliane, rappresentato dal traffico delle

sostanze stupefacenti in relazione al quale l'elemento di raccordo emergerà chiaramente da quanto mi accingo a dire. Affrontando per l'appunto il tema inerente al traffico degli stupefacenti, intendo puntualizzare quanto segue:....."

(Verbale del 5.2.1993, ore 10.30 - dr Giordano)

".....Quando io, in precedenti verbali, ho parlato di una comune realtà delle regioni meridionali e, dunque, dell'astratta possibilità di una gestione unitaria dell'intero fenomeno, intendevo proprio far riferimento a tali situazioni di alleanze e collegamenti delle quali sono venuto direttamente e personalmente a conoscenza. Tornando al ruolo di ***Domenico LIBRI*** *devo aggiungere che la crescita di potere economico andò di pari passo con un insieme di alleanze a livello politico e politico-amministrativo. Al riguardo voglio ricordare un episodio che assume caratteristiche davvero emblematiche e che si verificò a casa di* ***Domenico LIBRI****, la vecchia casa di Cannavò. Se non vado errato tale episodio risale ai primi anni '80. Erano presenti a casa di* ***Domenico LIBRI*** *gli esponenti più rappresentativi del gruppo* ***LIBRI-DE STEFANO (Peppino MELARI*** *ed altri di cui in questo momento non ricordo il nome) e si discuteva sulla situazione determinatasi per l'esigenza di riappacificare*

l'onorevole ***NUCARA*** *con l'onorevole* ***Pietro ARANITI****, tra i quali correvano vecchi dissapori; tali dissapori coinvolgevano anche* ***Santo ARANITI*** *e* ***Domenico LIBRI*** *i quali erano rispettivamente imparentati con l'on.* ***ARANITI*** *e con l'on. NUCARA. Forse è utile a questo punto sottolineare come i dissapori fra i due onorevoli fossero sotterraneamente alimentati dai rispettivi referenti mafiosi; ed infatti* ***Santo ARANITI****, dopo avere dato un notevole contributo a* ***Paolo DE STEFANO*** *e a* ***Domenico LIBRI*** *nella guerra di mafia degli anni '70, si era visto non partecipato nelle successive lottizzazioni dei lavori. Premeva pertanto sul proprio cugino onorevole per ampliare i propri margini di intervento nei lavori e negli appalti.* ***Domenico LIBRI*** *era invece legato all'on. NUCARA e mirava agli stessi risultati tramite questi. L'accordo fu raggiunto; tuttavia non ebbe effetti duraturi perchè di lì a qualche tempo l'on. ARANITI fù messo del tutto da parte (anche per una sua presa di posizione a favore di un governo con i comunisti alla regione Calabria) ed il suo posto fù preso dallo stesso NUCARA che diventò deputato e sottosegretario ai Lavori Pubblici. La strisciante ostilità di Santo ARANITI verso i gruppi* ***LIBRI-DE STEFANO*** *aumentò ulteriormente fino a fargli assumere la posizione di apparente neutralità nella seconda guerra di mafia cui ho già fatto cenno....."*

(Verbale del 5.5.1993 - dr Macri' e dr Pennisi)

".....Confermo quanto dichiarato nel verbale del 03 febbraio u.s. di cui mi viene data lettura. E' vero che ho parlato di un personaggio che fa od ha fatto da collegamento tra Cosa Nostra siciliana e la 'ndrangheta reggina. Sono ora disposto a fare il nome di questa persona e posso dire che si tratta dell'avvocato ***Paolo ROMEO****. A mio avviso costui rappresenta l'anello di congiunzione tra la struttura mafiosa e la politica. Volendo fare un paragone potrei dire che è il "LIMA" reggino.*

Il suo ruolo è sicuramente superiore a quello dell'avvocato ***Giorgio DE STEFANO*** *ed è stato determinante nelle trattative per il raggiungimento della pace. Non so dire con chi l'avv. ROMEO tenga i collegamenti in Sicilia ma credo che si tratti di personaggi politici che a loro volta sono collegati con Cosa Nostra. Sapevo da varie fonti che l'avv. ROMEO è massone ed apparteneva alla struttura GLADIO. Egli inoltre era collegato con i servizi segreti ma non so dire in che modo. Egli però ebbe a dire ad un mio parente che aveva a disposizione i Servizi. So anche che era interessato ad un progetto politico che puntava alla separazione delle regioni meridionali dal resto del Paese ma anche su questo non so fornire ulteriori*

particolari. Tale progetto era già di mia conoscenza e mi fu confermato da ***ROSMINI Diego*** *in carcere nel periodo in cui eravamo insieme nel carcere di Palmi. Anche ROSMINI riferiva di tale progetto all'avv.* ***ROMEO..".***

"...Posso anche dire che mi risulta che le cosche di San Luca e Platì hanno importato missili terra-aria così come mi risulta personalmente che ***Salvatore FILIPPONE*** *tra il 1990 ed il 1991 andava alla ricerca di uranio e plutonio. Per l'acquisto di tale materiale il FILIPPONE si rivolse anche a me ed io a mia volta mi rivolsi a tale* ***Giovanni*** *che se non ricordo male si chiama* ***PALAMARA*** *ma di cui mi riservo di specificare meglio il cognome residente in Milano ed originario di Africo. Mi rivolsi al Giovanni perchè sapevo che era in grado di fornire tale materiale in quanto in collegamento con un personaggio siciliano che a sua volta aveva contatti con l'Est europeo per l'acquisto di materiale atomico. Inizialmente FILIPPONE non mi volle rivelare per conto di chi era interessato all'acquisto di materiale atomico ma poi a seguito delle mie insistenze me lo presentò. Si trattava di una persona originaria della provincia di Catanzaro residente a Roma dove dirigeva alcune società di assicurazione. Insieme a FILIPPONE mi recai nel suo ufficio situato nei pressi di Porta Maggiore che sarei in grado di individuare. Questa persona mi disse*

che se fossi riuscito a procurare il materiale richiesto sarebbero stati disposti a pagarlo a qualsiasi prezzo. Mi disse anche che era in grado di "prelevare" il procedimento penale Droga2 nel quale io ero imputato che in quel periodo era pendente in Cassazione e farlo sparire.
A.D.R.: *A proposito di Giovanni devo ricordare che si tratta di persona collegata con un Monsignore romano di alto livello ben inserito in Vaticano che venne inquisito perchè presente al matrimonio del fratello del Giovanni di cui ho parlato, matrimonio celebrato a Milano. Il Giovanni è proprietario di bar e ristorante insieme ai suoi due fratelli. Misi direttamente in contatto Giovanni con il* ***FILIPPONE*** *e non so l'esito delle trattative poichè successivamente mi resi latitante. Mi viene in mente in questo momento il cognome del predetto Giovanni che è quello di* ***FERRARO****. Non so dire se il materiale atomico richiesto doveva restare in Italia o doveva essere dirottato altrove,* ***FILIPPONE*** *però mi disse che all'acquisto erano interessati servizi segreti internazionali. Tornando all'avv.* ***Paolo ROMEO*** *il suo rapporto con i* ***DE STEFANO*** *è molto remoto e risale alla rivolta di Reggio. Probabilmente nasce del fatto che* ***ROMEO*** *e* ***DE STEFANO*** *(intendo dire Paolo e l'avv. Giorgio) erano collegati con i servizi segreti così come lo era l'avv. Giuseppe LUPIS. Le cambiali internazionali che furono trovate in possesso dell'avv.* ***LUPIS*** *e del* ***CAFARI***

servivano probabilmente a pagamenti internazionali relativi ad acquisti di materiale atomico. Dico questo perchè normalmente le partite di droga o di armi vengono pagate in modo del tutto diverso. Mi risulta inoltre che l'avv. ***ROMEO*** *fosse legato ai* ***LATELLA*** *di Ravagnese in favore dei quali spese il suo interessamento in occasione dei processi in cui erano imputati. I* ***LATELLA*** *in cambio favorirono elettoralmente l'avv.* ***ROMEO*** *procurandogli un gran numero di voti nella loro zona così come fecero i* ***DE STEFANO- TEGANO*** *ad Archi. Ciò spiega anche i risultati elettorali conseguiti dal ROMEO anche nella Piana di Gioia Tauro.*

Mi riservo di fornire ulteriori indicazioni su tutti gli argomenti sinora trattati in un prossimo interrogatorio.

A.D.R.: *Mi risulta che a Reggio Calabria esiste più di una loggia massonica coperta di cui fanno parte professionisti reggini a tutti i livelli e di cui mi riservo di fare i nomi di persone che ne potrebbero fare parte. Ne potrebbero far parte anche rappresentanti di alto livello delle Istituzioni e della politica.*

.....omissis.....

".....Posso anche affermare con certezza anche questa assoluta che i sequestri di persona avevano una componente eversiva e "politica". Essi infatti erano finalizzati da una parte a stornare l'attenzione dell'opinione pubblica da altre vicende criminali più

importanti e dall'altra a rafforzare quel progetto separatista di cui ho parlato all'inizio. La regia di questo disegno è da ricercarsi a Milano dove avviene l'incontro tra i gruppi calabresi ***(PAPALIA)*** *ed i gruppi siciliani. Mi rendo perfettamente conto che un disegno di questo genere non può essere di matrice esclusivamente mafiosa ma non so dare indicazioni sulla eventuale matrice politica.*

.....omissis.....

A.D.R.: *A proposito della convergenza di interessi tra la mafia siciliana e la 'ndrangheta calabrese cui ho appena fatto riferimento mi preme ricordare anche quell'altro episodio in cui si manifestò quel contatto e del quale ho già parlato, e cioè l'omicidio del Giudice* ***SCOPELLITI*** *che, come ho detto, fu eseguito dalla 'ndrangheta su richiesta di Cosa Nostra per le ragioni che ho già specificato. In proposito ci tengo a fare una ulteriore precisazione che deriva, ancora una volta, dalle conversazioni che ebbi nel carcere di Palmi con* ***Alfonso MOLINETTI****. Costui mi precisò pure che dietro l'omicidio dello SCOPELLITI, nel senso che ad uccidere SCOPELLITI o meglio a far uccidere SCOPELLITI era stata la mafia siciliana a sua volta spinta a ciò da apparati istituzionali. Nel corso di quelle conversazioni fu chiaro per me il riferimento fatto dal MOLINETTI a servizi segreti collegati con la mafia. Ora non so dire se i detti*

servizi abbiano materialmente posto in essere una attività con riferimento alla fase esecutiva del delitto, anzi sono portato ad escluderlo, ma sono sicuro che si fece riferimento alla presenza di quei servizi dietro quell'omicidio. Come pure sono sicuro che il MOLINETTI sottolineò ed evidenziò l'esistenza dei rapporti tra Cosa Nostra e quei Servizi. Il riferimento ai rapporti tra mafia e servizi di sicurezza mi fu ribadito anche successivamente al carcere di Pisa dal mio compagno di detenzione ***ZACCO Peppe****, come già per altro ho riferito. Quando parlo di Servizi di Sicurezza o Segreti non mi riferisco agli organi ufficialmente esistenti sotto le diverse sigle conosciute, ma mi riferisco ad elementi anche appartenenti a questi organismi ma gestiti in maniera anomala cioè non secondo la legge che regola la loro esistenza ed il loro funzionamento.....".*

".....La potenza dei ***BELLOCCO*** *è indiscutibile, sia per il loro apparato militare e la ferocia degli appartenenti alla famiglia che per i loro collegamenti con il potere occulto, mi riferisco alla massoneria alla quale appartiene uno dei BELLOCCO e precisamente* ***Giuseppe BELLOCCO****, fratello di Umberto. Costui appartiene ad una loggia coperta della Piana di Gioia Tauro, per come ha avuto di dirmi lo* ***SPINELLA*** *nel corso dei nostri contatti di cui ho parlato. Era notorio nel nostro ambiente che BELLOCCO Giuseppe era il "ponte" che collegava la mafia*

alla massoneria in quella zona. Mi preme precisare, a questo punto, come l'inserimento in un particolare ambiente quale quello della 'ndrangheta fa si che le persone che vi siano inserite possano conoscere con certezza fatti, dati o particolari che sono sconosciuti al resto della gente, ma che per noi sono invece dati di comune esperienza.

Ad ulteriore dimostrazione della potenza dei BELLOCCO mi basta far presente come ad essi sia sostanzialmente da attribuirsi la nascita della criminalità organizzata in Puglia, e mi riferisco in particolare alla Sacra Corona Unita, così come ho già in precedenza detto. Per nascita intendo riferirmi al fatto che proprio ***Umberto BELLOCCO*** *ha "battezzato" in carcere, mi pare il carcere di Palmi, proprio il capo della S.C.U. del quale in questo momento mi sfugge il nominativo..".*

A.D.R.: *Chiarisco meglio quanto da me dichiarato in data 27.11.1992 al* ***Dr. GIORDANO*** *circa gli interessi di* ***IAMONTE Natale*** *nel campo dei traffici di droga. Costui non è mai stato un diretto importatore di sostanze stupefacenti ma persona alla quale i soggetti da me indicati in quel verbale si rivolgevano perchè lui desse copertura agli sbarchi di droga che avvenivano, a cura di quelle persone, nella zona di Saline Joniche ove lo IAMONTE dominava. Quando ho parlato di "coperture" da parte di forze istituzionalmente preposte al controllo,*

ho inteso riferirmi alla Guardia di Finanza che aveva il compito di controllare tutto ciò che si scaricava nel porto di Saline Joniche. Nel mio ambiente era noto che lo ***IAMONTE*** *godesse di appoggi da parte di soggetti appartenenti a quel Corpo che gli consentivano di dare agli importatori della droga la tranquillità di cui avevano bisogno e per la quale si rivolgevano allo* ***IAMONTE*** *che ne traeva quell'utile di cui ho parlato. La elencazione dei soggetti che importavano la droga è stata da me fatta intendendo io indicare chi fossero le persone che si servivano dello* ***IAMONTE*** *nei termini sopra detti e non ho inteso riferirmi a quelle persone cumulativamente considerate.....".*

(Verbale del 18.5.1993 - dott. MACRI')

".....Tornando alla vicenda di ***Freda*** *ed in particolare alla sua fuga da Catanzaro voglio precisare che ad accompagnare Freda a Reggio Calabria furono il dott.* ***ZAMBONI*** *di Modena, medico a Roma ed un Generale, direttore dell'Artiglieria del Museo di Gerusalemme in Roma. Questo generale era parente dei fratelli* ***Dante*** *ed* ***Eugenio SACCA'****. Non so presso chi venne portato Freda inizialmente. So soltanto che venne accompagnato a casa mia da Paolo Martino, dall'avv. Paolo Romeo e dall'avv. Giorgo De Stefano. Mentre era a casa mia scrisse una*

lettera indirizzata a ***Paolo De Stefano****, che all'epoca si trovava in carcere a Reggio Calabria. Io avrei dovuto consegnare la lettera a* ***Paolo Martino*** *perchè la facesse recapitare a* ***Paolo De Stefano****, ma io non lo feci. Nella lettera Freda ringraziava* ***Paolo De Stefano*** *per il trattamento ricevuto a Reggio Calabria. La lettera e' stata allegata agli atti relativi all'arresto di Paolo Romeo. Sono stato io stesso a consegnare la lettera al dott. Canale della Questura di Reggio Calabria e servì per la comparazione della calligrafia di Freda. Freda rimase a casa mia per circa 4 mesi ed io protestavo perchè ero sorvegliato speciale e non volevo correre dei rischi, fu così che venne trasferito in una casa di* ***Carmelo Vadala'*** *di San Lorenzo; la casa in questione si trovava a Reggio, vicino alla Caserma dell'ex 208. Dopo poco tempo Freda venne accompagnato dallo stesso Vadala' a Ventimiglia, presso altri calabresi che avrebbero dovuto farlo espatriare in Francia. Fu lo stesso Freda a dirmi che era stato accompagnato a Reggio dal Generale e dal dott.* ***Zamboni****, credo che il suo primo rifugio a Reggio fu la casa* ***Pippo Vernac****i, amico di* ***Paolo Romeo****, e* ***Giorgio De Stefano*** *e* ***Paolo Martino****. Fu io stesso a ricevere da* ***Franco Freda****, che a sua volta li aveva ricevuti da* ***Paolo Romeo*** *e* ***Paolo Martino****, marchi tedeschi per un valore di circa 40.000.000 di lire italiane; io cambiai i marchi attraverso il direttore della Banca di Credito e Sovvenzioni di*

Pellaro, dott. ***Paolo Amodeo****. Sò che Amodeo per ragioni tecniche cambiò i marchi a Reggio presso la Direzione dell'istituto. Più volte Freda mi disse che se non fosse riuscito ad uscire dal processo di Piazza Fontana avrebbe "fatto saltare l'Italia" intendendo dire che avrebbe fatto rivelazioni sconvolgenti sul ruolo di apparati dello Stato che non sò meglio specificare. Nessun altro venne a trovare Freda in quel periodo, ma sò che era in contatto telefonico con un avvocato di Modena o di Bologna di cui non ricordo il nome. A quanto ricordo il direttore si assunse l'onere di cambiare i marchi in lire senza che io firmassi la distinta di cambio e quindi senza lasciare traccia documentale. In quel periodo con Freda avemmo anche occasione di parlare della rivolta di Reggio, da cui secondo lui, doveva partire una rivolta armata estesa a tutta l'Italia. Successivamente tra il 78 ed il 79, epoca in cui era già terminata la prima guerra di mafia, Paolo De Stefano e Vittorio Canale ebbero a dirmi in più occasioni che dovevamo armarci per prepararci alla guerra civile che sarebbe dovuta scoppiare in Italia, almeno secondo il loro disegno. Da quello che io capivo, c'era un progetto di colpo di Stato nel caso in cui la sinistra fosse andata al potere; questi discorsi erano successivi al sequestro ed all'omicidio dell'on. Moro.* ***Paolo De Stefano*** *era anche legato a* ***Concutelli*** *e a quanto io ho saputo fù lo stesso* ***De Stefan****o a fare da delatore per il suo arresto. Ricordo*

adesso un altro episodio molto significativo. Nel 1974 mi trovavo a Crotone insieme a Giovanni De Stefano che dopo poco tempo sarebbe stato ucciso al Roof Garden. In quella città Giovanni mi presentò alcuni esponenti della massoneria tra cui un commerciante di pneumatici di cui non ricordo il nome; si trattava di persone che mostravano di conoscere bene ***Giovanni De Stefano*** *e probabilmente era massone anche lui. Durante quel viaggio* ***Giovanni De Stefano*** *mi disse che da lì a qualche giorno sarebbe dovuta scoppiare una bomba alla Standa o all'Upim di Reggio Calabria, cosa che avvenne veramente. La bomba doveva servire a creare una situazione di terrore, Giovanni mi disse che la bomba sarebbe stata collocata da loro su incarico di personaggi di primissimo piano.....*"

"*.....Tornando al discorso della massoneria di cui ho parlato nei precedenti interrogatori posso dire che tradizionalmente ci sono stati ottimi rapporti tra ndrangheta e massoneria. I rapporti erano sostanzialmente di reciproca solidarietà. Sulla Jonica tali rapporti erano tenuti da personaggi quali* ***Don Stilo*** *e* ***Antonio Nirta****, sulla tirrenica da* ***Giuseppe Bellocc****o, mentre a Reggio tali rapporti erano tenuti dall'Avv.* ***Giorgio De Stefano*** *e dall'Avv.* ***Paolo Romeo****. Tutte le persone da me indicate appartengono contemporaneamente sia alla ndrangheta che*

alla massoneria. Sono sicuro che esistono logge coperte alle quali aderiscono questi personaggi ....."

(Verbale del 10.6.1993 - dr Macrì)

".....Confermo quanto già dichiarato in merito al tentato omicidio da me subito il 15.11.1979. Il fatto avvenne a tre quattro mesi di distanza dall'arresto di ***FREDA*** *e quindi è sicuramente riconducibile alla mia collaborazione con la Questura di Reggio Calabria che, come è noto, portò all'arresto del latitante in Costarica. Seppi successivamente che mandante dell'attentato fu* ***Paolo DE STEFANO*** *che a sua volta agiva per incarico delle organizzazioni di destra, cui apparteneva* ***Paolo ROMEO*** *che proprio in quel periodo venne arrestato per favoreggiamento nei confronti di* ***FREDA****. Ritengo che la notizia della mia collaborazione con la Questura venne a conoscenza del gruppo* ***DE STEFANO*** *grazie ai collegamenti che avevano con alcuni ambienti della Questura stessa. Confermo ancora l'appoggio elettorale che* ***ROMEO*** *ricevette da tutti i gruppi vincenti della Provincia in occasione delle ultime elezioni con lo specifico impegno di eleggerlo deputato alla Camera. All'interno del P.S.D.I.* ***ROMEO*** *riuscì a prevalere nei confronti di* ***Benedetto Mallamaci****, che costrinse a*

lasciare il partito, sia nei confronti di ***Pietro ARANITI****, candidato sia alla Camera che al Senato. Ho conosciuto* ***DOMINICI Carmine*** *anch'egli esponente di Avanguardia Nazionale e anch'egli in rapporti con* ***Paolo ROMEO*** *sin dai tempi dei moti di Reggio. A quest'epoca risalgono i rapporti tra* ***ROMEO*** *e* ***Paolo DE STEFANO*** *mi risultano pure i rapporti fra* ***ROMEO*** *e il marchese* ***ZERBI*** *ma non so riferire fatti specifici su questo punto....."*

(Verbale del 11.6.1993 - Dr F. Rizzo)

".....Domandato se sia a conoscenza di fatti particolari su Spinella Diego assassinato, nel corrente anno, Como risponde: Sono stato detenuto nella stessa cella del carcere di Palmi per circa quattro mesi nell'inverno primavera '91 in tale occasione ho avuto modo di colloquiare con Spinella Diego che già conoscevo. Questi nel corso dei colloqui mi riferì di essere in attesa della consegna di ventimila tonnellate di hascisc, disse di aver ordinata una nave intera con un carico anche di armi, mi promise a proposito che mi avrebbe regalato 5 kalaschinkof. Mi riferì che lo sbarco doveva avvenire nel porto di Gioia

Tauro e che erano interessate tutte le famiglie della piana tra cui i ***Pesce****, i* ***Bellocco*** *(di questi uno dei fratello a nome Giuseppe è massone e costituisce elemento di collegamento tra la mafia e la massoneria, non va dimenticato che i Bellocco sono stati gli autori della costituzione della Sacra corona unita operante nel territorio pugliese, della quale gli stessi fanno parte),* ***Piromalli, Mammoliti, Alvaro Domenico*** *e su Villa San Giovanni era anche interessato il gruppo Imerti, il tutto con la supervisione dei Mammoliti di Castellace....."*

(Verbale del 25.6.1993,* ore 10.30 *d.ssa Omboni, Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr..732/93 R.G. P.M.I.)

Si da atto che viene data lettura dei precedenti interrogatori rese il 5 ed il 18 maggio del 1993 al Dottor Roberto PENNISI. Il BARRECA dichiara confermo integralmente il contenuto di detti interrogatori. Confermo in particolare quanto dichiarato in merito all'esistenza di Logge coperte nell'ambito della Massoneria o comunque di persone che pure essendo appartenenti a tale associazione non figurano nelle liste

ufficiali essendo rappresentate in tali liste da altri nominativi di soggetti spesso loro parenti. Preciso la dove nel verbale viene indicato il nome di ***SPINELLA Diego*** *deve intendersi quello di* ***SPINELLI Diego****.*

ADR. *In relazione alla scarcerazione di cui mi si chiede che avrei ottenuto a seguito della simulazione di una malattia inesistente debbo precisare: è vero che nel periodo in cui ero in carcerazione preventiva per il procedimento Droga 2 addussi nella richiesta di liberazione l'esistenza di un tumore maligno in realtà inesistente; ebbi modo di spiegare i dettagli presso il Tribunale di Reggio Calabria in fase dibattimentale in relazione al processo che si instaurò per falso in concorso con altri soggetti tra cui medici autori delle certificazioni in esito al quale fui condannato in primo grado unitamente al dirigente sanitario del Carcere di Reggio* ***Dottor TRIPODI Antonino*** *ed il fratello ingegnere* ***Paolo TRIPODI*** *ed in secondo grado fu confermata sebbene ridotta la condanna nei miei confronti "in concorso con ignoti" essendo stati assolti gli altri due. In effetti in conseguenza della simulazione della malattia non ottenni nessun beneficio. Peraltro è vero che fui scarcerato per decorrenza termini in quanto essendo colpito da più provvedimenti restrittivi quelli successivi al primo furono annullati dalla Cassazione in relazione alla decorrenza in quanto vennero ritenuti ripetitivi del primo provvedimento restrittivo per*

il quale erano ricorsi i termini massimi. Il ricorso in Cassazione per ottenere tale pronuncia fu fatto da altri miei tre coimputati tra cui mi pare ***BUETI*** *ed un altro di Roma di cui attualmente mi sfugge il nome, il quale ultimo ebbe la possibilità di ottenere dalla Cassazione* ***(Sezione del Dottor CARNEVALE)*** *il provvedimento richiesto.*

Successivamente tale provvedimento fu esteso dal Tribunale del Riesame di Reggio Calabria presieduto dal ***Dottor VIOLA*** *a tutti i coimputati me compreso.*

ADR. *Con il direttore del carcere Dottor* ***BARCELLA*** *non ho mai avuto alcun particolare rapporto, nè ho mai avuto colloqui particolari mentre ero detenuto in carcere. Ho avuto degli incontri con mia moglie mentre ero piantonato presso l'ospedale Riuniti di Reggio Calabria intorno al 31 dicembre del 1985. Mia figlia è nata il 1 settembre del 1986. L'incontro con mia moglie a seguito del quale nacque la bambina avvenne nella cella dell'ospedale il 31 dicembre del 1985, nel momento in cui ci fu lo scambio di consegne tra le due forze di Polizia delegate al piantonamento.*

Faccio presente di avere già reso in diverse occasioni dichiarazioni a vari magistrati in merito ai collegamenti fra mafia massoneria servizi segreti e altri centri di potere. Su tali fatti sono disponibile a rendere ulteriori dichiarazioni al fine di specificare o approfondire i fatti a

me noti se possibile in una successiva occasione in quanto al momento mi trovo in condizioni di salute piuttosto precarie in quanto soffro di disturbi intestinali e non mi sento di proseguire l'interrogatorio.

(Verbale dell'8.7.1993, ore 12.00 - dr Cordova e dr.ssa Omboni - Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr. 733/93 R.G.P.M.I.)

*".....**D.R.:** Ho già riferito al Dott. PENNISI che il noto **Don Stilo** di Africo è appartenente alla massoneria. Ciò posso dire in quanto tale appartenenza era notoria. Don Stilo si riforniva ogni volta che passava dal distributore di carburante da me gestito a Pellaro, e l'avevo conosciuto negli anni 70 in quanto dovendo raccomandare una ragazza, tale **Cogliandro Franca**, che doveva sostenere esami presso la sua scuola di Africo per cui andai da detto **Don Stilo** assieme a **"Peppe Tiradritto"** e cioè **Giuseppe MORABITO** di Africo. Devo però aggiungere che anche l'ex onorevole Piero Battaglia, allora consigliere comunale, l'aveva raccomandata al medesimo Don Stilo. In effetti la ragazza conseguì il diploma di insegnante di scuola materna senza che le facessero in pratica alcuna domanda, e ciò in presenza di Don Stilo. Come già detto Don Stilo era il dominus della situazione presso*

l'Università di Messina, e ciò in quasi tutte le facoltà. Ciò in quanto imponeva a tutti la sua volontà ed ognuno era costretto a stare al suo gioco. In particolare si avvaleva del Dott. Cristiano che era anche medico dell'ospedale di Locri.

La loggia cui mi riferisco nel verbale del 21 gennaio 1993 era quella di Roccella Jonica, tale verbale è stato redatto davanti al Dott. Giordano .

Domandato circa la scuola di Don Stilo risponde: l'intero paese di Africo fu costruito grazie ai rapporti di Don Stilo con l'On. ***FANFANI*** *che ricordo una volta, passando per la zona Jonica, si fermò espressamente ad Africo. Non so di quali appoggi usufruisse Don Stilo per gestire la sua scuola. So invece che era collegato con* ***Antonio NIRTA****, quello più anziano e che ha un figlio medico, con Antonio PELLE di San Luca (detto Gambazza), con* ***Peppe TIRADRITTO*** *di cui ho già parlato con i* ***CATALDO*** *di Locri, con i fratelli Cosimo e* ***Andrea RUGA*** *di Monasterace, con personaggi siciliani legati a Cosa Nostra.*

Furono gli stessi personaggi da me menzionati a riferirmi dei loro rapporti con ***Don Stilo****, a parte quello che ho già detto per* ***Peppe Tiradritto****. Gli appartenenti alla 'ndrangheta della Piazza erano collegati con Don Stilo tramite quelli della Jonica. Sia Don Stilo che l'avv.*

***Antonio LUPIS**, collaboravano con i Servizi Segreti, nel senso che erano i loro referenti.*

*Mi risulta che erano taluni emissari di tali servizi a commissionare i sequestri di persona o a pagarne il riscatto, così come avvenne per il sequestro **CASELLA**.*

*Infatti mentre prima i sequestri venivano fatti per fini di lucro, dopo lo sviluppo del traffico degli stupefacenti i sequestri non erano più convenienti dal punto di vista dal ricavo che se ne poteva trarre. Essi venivano ordinati per distrarre l'opinione pubblica da altri problemi più gravi. Oltre che per il sequestro CASELLA, ciò avvenne anche per il sequestro di **Marco FIORA** e per tutti gli altri sequestri in cui immediatamente avveniva la liberazione. Ciò successivamente al caso CASELLA. Intendo dire che tali sequestri avvenivano al solo scopo di far apparire l'efficienza delle Forze dell'ordine.*

*Il sequestro CASELLA fu autonomamente deliberato dal gruppo dei PLATIOTI: dopo le clamorose manifestazioni della madre che si fece incatenare a Locri, intervennero i servizi per pagare il riscatto tramite l'avv. ROMEO figlio di **Sebastiano ROMEO** detto **"u staccu"** che si rivolse ad un sacerdote, tale Don Strangio di San Luca utilizzato per mascherare l'intervento dei servizi che in quel caso hanno provveduto a pagare il riscatto. Al riguardo mi richiamo alle dichiarazioni rese al Sostituto di Reggio Calabria dott. PEDONE il 23.6.93 come da fotocopie in mio*

possesso. In quell'occasione ebbi diversi contatti (mi riferisco al sequestro CASELLA) con emissari dei servizi presso l'ufficio dell'allora A. Comm. dott. SICA. Se non erro parlai anche con un colonnello dei carabinieri che ora credo sia alla D.I.A e con molti altri personaggi di cui non conosco il nome. Costoro in cambio della mia opera di intermediazione per la liberazione di CASELLA, o meglio volevano avvalersi della mia intermediazione per il pagamento del riscatto. Mi dissero che io potevo disporre fino ad un miliardo e mezzo da versare ai sequestratori. Volevano che io rivolgessi ad Antonio PELLE (Gambazza) ma feci presente che visto che erano in rapporti diretti non aveva senso che lo facessi io ed era per me pericoloso. La cosa finì lì. Ero stato convocato presso gli uffici dell'Alto Commissario almeno 5 o 6 volte per tale vicenda. Altre persone che "mi tartassarono" perchè intercedessi presso ***PELLE****, dicendomi che potevo farlo perchè eravamo compari, era il dott.* ***PATANE'*** *della Questura di Reggio Calabria. Per quanto riguarda i sequestri commissionati dai servizi, sapevo ciò visti i rapporti di fiducia che c'erano tra me e coloro che appartenevano al giro dei sequestratori ed in particolare con i* ***MUSITANO*** *di Bovalino, per cui ero destinatario delle loro confidenze.*

I ***MUSITANO*** *di Bovalino sono i figli di* ***MUSITANO*** *Francesco, ucciso davanti al Tribunale di Reggio Calabria.*

A proposito dei Servizi voglio segnalare che nel periodo in cui ***Franco FREDA*** *era latitante fu portato a casa mia dall'avv.* ***Paolo ROMEO*** *e dall'avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *ed io lo ospitai per circa quattro mesi; fu il FREDA a riferirmi che vi era l'interessamento in suo favore dei servizi che lo avevano accompagnato dopo la fuga a Reggio Calabria da* ***Pippo VERNACI*** *ove fece la prima tappa. Precisamente mi specificò che fu accompagnato dal dott.* ***ZAMBONI*** *di Modena e dal direttore del Museo di Gerusalemme in Roma (Generale dell'Artiglieria, parente dei fratelli* ***Eugenio*** *e* ***Dante SACCA'****).*

Il FREDA mi disse pure che i servizi e la massoneria si sarebbero adoperati in suo favore al fine di farlo assolvere nel processo che lo riguardava "altrimenti avrebbe fatto saltare tutta l'Italia".

L'avv. ***ROMEO*** *e l'avv.* ***DE STEFANO*** *agivano per conto dei servizi e della massoneria. L'avv. ROMEO e l'avv. DE STEFANO mi risultavano massoni in quanto me lo confermò lo stesso* ***FREDA*** *e lo aveva appreso da una fonte certa rappresentata dall'avv.* ***Marco PALAMARA*** *che pure era massone. Preciso che ero in grande familiarità di rapporti con l'avv.* ***Marco PALAMARA*** *e l'on.* ***LIGATO*** *ai quali avevo fatto acquistare il terreno e costruire le ville. Preciso che mi interessai per l'acquisto*

del terreno e feci costruire le ville da tale ***COZZUPOLI Natale****.*

Per l'avv. ***Marco PALAMARA*** *mentre il fratello era assessore alla forestazione intervenni in favore su tale PERNO (direttore dei lavori della forestazione e persona a me amica) al fine di persuadere lo stesso* ***PERNO*** *affinché non si presentasse sui cantieri della forestazione per raccogliere voti a favore dell'on.* ***Riccardo MISASI*** *del quale era referente.*

In relazione ai rapporti suddetti con il ***PALAMARA Marco*** *si era creata una particolare familiarità con lo stesso dal quale appunto appresi della appartenenza alla massoneria dell'avv.* ***ROMEO*** *e dell'avv.* ***DE STEFANO****. Specifico che l'avv. Marco PALAMARA mi disse che se non fossi riuscito ad ottenere risultati al fine di far sostituire il* ***PERNO*** *che sopra ho menzionato con una sua persona (tale* ***DI VINCENZO****) che si sarebbe dovuta interessare per raccogliere voti per il rinnovo della elezione regionale del fratello* ***Giovanni PALAMARA*** *si sarebbe potuto avvalere dell'intevento dei "fratelli"* ***DE STEFANO*** *e* ***Paolo ROMEO*** *appartenenti come lui alla massoneria.*

(Verbale dell'8.7.1993, ore 16.15 - dr.ssa Omboni - Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr..732/93 R.G.P.M.I.)

*".....**DR:** In riferimento all'appartenenza alla massoneria, ricordo che l'on. **LIGATO** in più occasioni mi aveva riferito che se avessi avuto bisogno in relazione alle mie vicende giudiziarie di appoggi non ci sarebbero stati problemi in quanto lui si sarebbe potuto rivolgere ai "fratelli" che vi erano sia presso la C. di Cassazione che presso il C.S.M. e che trattavasi di persone autorevolissime.*

***DR:** Con il termine fratelli era evidente che si riferisse ad altri personaggi appartenenti come lui stesso, **PALAMARA** e **ROMEO**, alla massoneria. Nei confronti di tale gruppo di persone indicato come un "comitato d'affari" dell'on. **QUATTRONE**, avversario dell'on. **LIGATO**, se non erro nell'82-83 fu aperto un procedimento penale che però si concluse favorevolmente ai suddetti. Ricordo infatti che nel periodo in cui ero detenuto, mi pare nell'84-85, mia madre mi riferì di essere andata, come peraltro faceva spesso, dall'on. **LIGATO** chiedendogli di intervenire in mio favore presso il giudice istruttore dr. **IPPOLITO** affinché venissi scarcerato. Mia madre mi disse che **LIGATO** rispose che in quel momento*

non lo poteva fare in quanto avrebbe dovuto sollecitare dal dott. ***IPPOLITO****, non so se direttamente o tramite altri, l'archiviazione del procedimento a suo carico al fine di essere nominato Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato. Seppi poi che effettivamente il procedimento a carico di* ***LIGATO*** *fu archiviato e che pure* ***LIGATO*** *fu nominato alla Presidenza delle Ferrovie dello Stato. Non so di preciso quale tipo di pressioni potesse esercitare l'on.* ***LIGATO*** *sul dott.* ***IPPOLITO****; certo è che* ***CRISTIANO Pasquale****, cognato del dott.* ***IPPOLITO*** *apparteneva notoriamente alla loggia massonica di Roccella Jonica.* ***LIGATO, DE STEFANO*** *e* ***ROMEO*** *appartenevano alla loggia di* ***PALAMARA*** *in Reggio.*

Seppi anche, sempre da mia madre, che tramite ***PALAMARA****, il dott.* ***IPPOLITO*** *era stato fatto entrare in un Rotary di Reggio Calabria, cui era stato nominato presidente al fine di tenerlo legato. Seppi poi che successivamente il dott.* ***IPPOLITO*** *lasciò la presidenza del Rotary credo dimettendosi.*

Successivamente si offrì di interessarsi in mio favore tale ***Mimmo****, che ha un negozio di calzature a Reggio Calabria in Via Aschenez e che è consuocero di* ***MATACENA*** *(quello della Caronte). Mimmo mi disse di aver avuto a che fare con il dott. IPPOLITO in quanto i rispettivi figli avevano litigato ed il figlio di Mimmo era stato picchiato dal figlio del giudice* ***IPPOLITO****; IPPOLITO aveva*

mandato a prendere Mimmo nel suo negozio e l'aveva invitato a non far esporre la denunzia che in effetti non venne sporta. Tuttavia a distanza di tempo i fatti vennero pubblicati sull'Espresso e in conseguenza l'articolista fu dall'IPPOLITO denunziato per diffamazione. Il processo si tenne a Milano e credo si sia concluso con la condanna del ***MACRI'*** *che era il giornalista denunciato in quanto Mimmo negò di avere riferito i fatti così come si erano svolti. Ciò avvenne, se non erro, tra l'87 e l'88, ricordo che il dott.* ***IPPOLITO*** *era assistito dall'avv.* ***Pino FINO*** *di Reggio Calabria.*

Ritengo di poter dire che gli Uffici giudiziari di Reggio Calabria siano altamente inquinati da influenze e da collegamenti massonici.

A domanda del perchè il BARRECA faccia questa affermazione e sulla base di quali elementi tragga tale convinzione, risponde: dico ciò perchè mi è stato riferito che più di un magistrato è appartenente a logge massoniche. Precisamente mi è stato detto che alcuni magistrati quali ad esempio il dott. ***LOMBARDO*** *(ex G.I.P.), il dott.* ***VIOLA*** *e qualche altro hanno dei collegamenti con la massoneria tramite loro familiari che vi sono iscritti.*

A domanda da chi abbia appreso tali circostanze, BARRECA risponde: non mi ricordo il nome delle persone che mi hanno riferito ciò. Posso dire che ***Franco***

PACELLO *(di Bari) dipendente di una società che lavorava per conto della Lodigiani e si occupava degli espropri dei terreni ove doveva passare il raddoppio dei binari REGGIO-MELITO mi disse che concludeva agevolmente tutte le pratiche in quanto faceva sapere ai proprietari dei terreni che il Tribunale era nelle sue mani ed in particolare il Presidente* ***VIOLA****.*

Su tali fatti che avevo già riferito al dott. GIORDANO e di cui quest'ultimo informò il dott. PENNISI fu fatto un confronto avanti al dott. GIORDANO ed al dott. PENNISI col ***Franco PACELLO****, il quale negò in quell'occasione di avermi riferito tali circostanze adducendo che l'unico* ***VIOLA*** *che conosceva era un giocatore di calcio. Posso altresì dire, ma non so se ciò sia collegato alla massoneria, che in tutti i processi di Assise di Appello in cui erano coinvolti personaggi di spicco della criminalità organizzata veniva nominato l'avv.* ***Giuseppe FOTI*** *di Reggio Calabria. So che l'avv. FOTI era in particolari rapporti con l'ex Presidente della C. d'Assise dott.* ***DELFINO****, così come venni a sapere durante la mia permanenza in carcere.....*"

(Verbale del 9.7.1993 ore 11.30 - dr.ssa Omboni - Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr.732/93 R.G.P.M.I.)

*".....**D.R.:** In relazione ai fatti di cui sono a conoscenza, intendo riferire di **ARANITI Santo** con il quale sono stato in rapporti di grande familiarità e che è anche padrino di un mio figlio. ARANITI mi riferì in più occasioni del rapporto che intercorreva con l'ing. **SCAMBIA** per via dei lavori che stava effettuando per suo conto; più precisamente trattavasi dei lavori di costruzione del depuratore nella zona di Sambatello effettuati nell'86-87. L'ing. SCAMBIA, titolare di un'impresa di costruzioni, aveva avuto l'incarico dei lavori che in realtà erano stati eseguiti dall'ARANITI. L'ing. SCAMBIA Giovanni aveva riunito un consorzio d'imprese per fronteggiare la concorrenza delle imprese del Nord, ottenendo così in parte l'assegnazione dei lavori relativi al decreto "Pacchetto Reggio". Mi ricordo al proposito a quanto ho riferito in merito nel verbale del 03.12.92 al dott. GIORDANO. Preciso che quanto al depuratore i lavori per cui l'ing. SCAMBIA era nominato direttore dei lavori risultavano effettuati dall'impresa **FOTI Leonardo**, mentre in realtà come ho detto furono effettuati dall'ARANITI.*

*Quanto ai lavori del "Pacchetto Reggio", presumibilmente lo stesso ARANITI avrebbe operato con le medesime modalità di cui per il depuratore, ma poi tutto fu bloccato a seguito dell'omicidio dell'on. **LIGATO**. Nel verbale*

richiamato riferisco anche di "entrature" di cui godeva l'ARANITI nella realtà reggina e al proposito preciso che l'ARANITI aveva un cugino, tale ARANITI Pietro più volte assessore regionale in vari dicasteri, appartenente alla massoneria. Così come l'ing. SCAMBIA secondo quanto mi disse ARANITI Santo. Posso aggiungere che intervenni più volte con ARANITI Pietro quando era assessore alla sanità su richiesta del prof. ***Pietro PANUCCIO****, mio lontano parente, primario e direttore sanitario dell'ospedale di Melito P.S., affinchè l'ARANITI facesse avere al più presto dei fondi regionali per l'ospedale di Melito P.S. Misi in contatto, accompagnando PANUCCIO a casa dell'ARANITI, i due suddetti e non so quale fu l'esito della vicenda. Il prof. PANUCCIO, ora deceduto, era compare dell'on.* ***Riccardo MISASI****, nonchè referente politico per la zona di PELLARO E MELITO. Il PANUCCIO infatti mi chiese di interessarmi per raccogliere voti per l'on. MISASI in occasione delle elezioni per la legislatura precedente a quella attuale, ed io mi adoperai in merito. Successivamente, nel corso del processo di appello a mio carico "Droga Due", pregai il dott. PANUCCIO di farmi incontrare con l'on. MISASI per potergli esporre le problematiche del processo, mi fu risposto che l'on. preferiva non incontrarmi per dei problemi che aveva avuto in passato per un incontro con un pregiudicato di Bagnara.*

Confermo al proposito quanto ho dichiarato in data 24.5.93 avanti al dott. G. VERZERA in relazione alla richiesta d interessamento da parte dell'on. MISASI fatta tramite PANUCCIO in relazione al processo "Droga due".

A domanda sui rapporti con la Corte di Cassazione ed in particolare per tramite di chi venissero presi eventuali contatti al fine di influire sull'esito dei ricorsi, RISPONDE: Non so dire per mezzo di chi fu interessata la Cassazione in relazione al ricorso di cui ho parlato nell'interrogatorio del 25.6.93. So che uno dei tre coimputati da me indicati e precisamente quello di Roma di cui ora ricordo il nome, che si chiamava ***CREPAS Alberto****, poté intervenire presso il dott.* ***C. CARNEVALE*** *per addivenire ad una pronuncia a sè favorevole anche se non so dire chi è stato il tramite. In merito ad ulteriori "appoggi" in Cassazione confermo e mi riporto a quanto dichiarato nel verbale del 3.12.92 avanti al dott. GIORDANO con particolare riferimento alla somma di £. 450 milioni che furono consegnati da un emissario di* ***Santo ARANITI*** *all'avvocato del foro di Bari che difendeva l'ARANITI in Cassazione. Preciso che parte di tale somma raccolta tra i coimputati fu da me versata nella misura di £. 90 milioni. Mi riporto a quanto dichiarato nel verbale citato circa l'esito del ricorso e quant'altro.*

A domanda sulle precedenti dichiarazioni di cui sopra in relazione all'avv. ***FOTI*** *di che cosa intendesse dire parlando di "rapporti" particolari con il giudice* ***DELFINO****, il BARRECA risponde: Seppi da mio cugino Filippo Barreca, in atto detenuto credo a Favignana, il quale intorno al '90 aveva una relazione con la moglie dell'avv.* ***FOT****I, che la stessa aveva avuto una relazione anche con il giudice* ***DELFINO*** *in epoca precedente. Non so quale fosse la parte dell'avv. FOTI nella vicenda, di fatto confermo la circostanza sulle sue maniere in Corte d'Assise d'Appello di cui ho riferito sopra. Mi riservo di riferire in un'ulteriore occasione altri fatti che siano a mia conoscenza, prendendo atto del fatto che mi viene comunicato che al momento l'interrogatorio deve essere interrotto a causa di altri impegni dell'ufficio.*

(Verbale del 29.10.1993, ore 16.35 - dr Pedone)

".....Confermo le dichiarazioni rese al P.M. in data 3 dicembre 1992 ed, in particolare, ribadisco che nel procedimento penale denominato "Droga due", ***l'ARANITI*** *Santo, mio coimputato, venne difeso innanzi alla Corte di Cassazione da un avvocato di Bari al quale vennero consegnati 450 milioni di lire da un emissario dell'****ARANITI*** ***.....omissis.....*** *Il processo in questione*

mi riguardava direttamente e per questo ne parlai con Nino ***MODAFFERI,*** *cognato di* ***Santo ARANITI****, il quale si incaricò di consegnare l'ingente somma necessaria alla bisogna all'avvocato di Bari, che, a dire del primo, era stato patrono di parte civile nel processo per l'uccisione di* ***Aldo MORO****. Detto avvocato di cui sconosco il nome, era ben inserito in Cassazione....."*

(Verbale del 16.6.1994, ore 13.00 - dr Macrì)

"...Confermo quanto già dichiarato a proposito del dottor ZAMBONI che accompagnò FREDA a Reggio Calabria insieme al generale SACCA'. Ricordo che ZAMBONI era medico dei bambini, così mi disse FREDA durante il periodo in cui fu ospite a casa mia. Io però non ho mai conosciuto personalmente il dottor ZAMBONI, nè il generale SACCA'. In seguito non sentii più parlare di queste persone nè ebbi modo di conoscerle, per cui i miei ricordi si fermano al 1974(?)...".

(Verbale del 8.11.1994, ore 15.00 - Dr Macrì)

""...Confermo tutte le mie precedenti dichiarazioni relative alle vicende di Franco FREDA durante il suo soggiorno a Reggio Calabria. Ribadisco ancora una volta che fui io a fare da confidente al dr CANALE, all'epoca capo della Squadra Mobile di Reggio, rivelandogli che FREDA era stato nascosto a casa mia per alcuni mesi, prima di espatriare in Costarica. Fui io che dissi al dr CANALE che per arrivare ad arrestare FREDA bisognava seguire la pista dell'avv. Paolo ROMEO. Sovente l'avv. Paolo ROMEO insieme all'avv. Giorgio DE STEFANO veniva a trovare FREDA a casa mia e qualche volta accompagnava la donna di FREDA che si recava a fare visita al latitante. Anche Paolo MARTINO veniva a trovare FREDA in compagnia dell'avv. ROMEO. Dopo essere andato via da casa mia, FREDA fu ospite di Carmelo VADALA'. Durante questo periodo ricevette la visita di un avvocato di Bologna col quale era in stretto contatto. Questa circostanza mi fu riferita da VADALA', ma non so indicare il nome dell'avvocato. Prima di andare via da casa mia FREDA mi lasciò una lettera scritta di suo pugno, indirizzata a Paolo DE STEFANO, all'epoca detenuto, con la quale lo ringraziava dell'ospitalità ricevuta a Reggio e si impegnava ad interessarsi per la sua scarcerazione. Ricordo benissimo che consegnai questa lettera al dottor CANALE come prova inoppugnabile della presenza di FREDA nella mia abitazione, in modo da consentire la

comparazione della scrittura di FREDA. Chiesi io stesso di non divulgare quella lettera per motivi inerenti la mia sicurezza personale. Quindi ritengo che tale lettera sia ancora negli archivi della Questura di Reggio. Una ulteriore prova documentale della presenza di FREDA in casa mia è costituita dalla presenza del mio numero di telefono sull'agenda sequestrata a FREDA. Per tale motivo venni all'epoca interrogato dal G.I. dottor Le Donne, ma non mi presentati perchè convalescente per le ferite riportate a seguito dell'attentato. So anche che dopo essere andato via da Reggio FREDA venne ospitato in casa di un calabrese abitante a Ventimiglia, che era nello stesso tempo affiliato alla 'ndrangheta e massone, iscritto ad una loggia super segreta di cui parlerò tra poco. Questa persona aiutò FREDA ad espatriare in Francia, da dove FREDA raggiunse il Costarica in aereo. Ribadisco che l'attentato da me subito il 15.11.1979, fu sicuramente dovuto alle confidenze da me fatte che consentirono l'arresto di FREDA e ciò per i rapporti che il gruppo DE STEFANO aveva con ambienti della Questura di Reggio Calabria. Quanto da me dichiarato non è assolutamente in contrasto con le dichiarazioni da me rese al dr VERZERA circa un ruolo della cosca IAMONTE nell'attentato da me subito. Voglio dire in sostanza che all'epoca la cosca DE STEFANO era strettamente collegata con quella IAMONTE, come sarà successivamente dimostrato dagli

sbarchi di sigarette e droga avvenuti negli anni successivi nella zona di Saline sotto il controllo della cosca IAMONTE, ma per conto del gruppo DE STEFANO - SANTAPAOLA. Ritengo, qiuindi, che ambedue i gruppi avessero interessi ad eliminarmi. Quando al P.M. dottor GIORDANO ho fatto i nomi degli esecutori materiali dell'attentato, mi sono limitato a riferire quanto mi aveva detto in carcere MARTINO Domenico, che non aveva motivo di mentire dal momento che accusava suo cugino Gesuele, coimputato nel processo GULLI'. Quanto a Michele IERARDO, di cui ho parlato col P.M. dr VERZERA nell'interrogatorio del 3.8.1994, mi riferivo al ruolo che questi sicuramente ebbe nell'attentato come basista o informatore. IERARDO infatti sapeva per averlo sentito insieme a me da FRAGOMENI Tommaso, che nei giorni precedenti vi erano state notate presenze sospette intorno al distributore di benzina da me gestito e che al FRAGOMENI era stato avvelenato un cane. In seguito a questi fatti aveva incaricato i miei cugini e lo stesso IERARDO di svolgere attività di sorveglianza, ma proprio la sera in cui subii l'attentato IERARDO invitò i miei cugini a Messina, lasciandomi praticamente senza alcuna tutela.

Ho partecipato ad alcuni degli incontri avvenuti a casa mia tra FREDA, Paolo ROMEO e Giorgio DE STEFANO. Tali discorsi riguardavano la costituzione di una loggia

super segreta, nella quale dovevano confluire personaggi di 'ndrangheta e della destra eversiva e precisamente lo stesso FREDA, l'avv,. Paolo ROMEO, l'avv. Giorgio DE STEFANO, Paolo DE STEFANO, Peppe PIROMALLI, Antonio NIRTA, Fefè ZERBI. Altra loggia dalle stesse caratteristiche era stata costituita nello stesso periodo a Catania. La super loggia di cui ho parlato doveva avere sede a Reggio e veniva ad inserirsi in una loggia massonica ufficiale, e precisamente quella di cui faceva parte il preside ZACCONE, personaggio notoriamente legato al gruppo DE STEFANO. Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni 70 con i "Moti di Reggio". Anche quello prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale. Ricordo benissimo, come ho già detto in altre occasioni, che FREDA ebbe a dirmi che se fosse stato condannato avrebbe fatto rivelazioni che potevano far saltare l'Italia, intendendo riferirsi ai suoi collegamenti con i servizi di sicurezza ed il Ministero dell'interno.

Confermo quanto ho dichiarato al P.M. di Palmi circa quanto ebbe a dichiararmi l'avv. Marco PALAMARA, tra il 1987 ed il 1988, in ordine all'appartenenza di Paolo ROMEO e Giorgio DE STEFANO alla massoneria. Anche l'avv. Giovanni PALAMARA, fratello di Marco, apparteneva alla stessa loggia del fratello"".

3. GIOVANNI RIGGIO

(Verbale del 20.9.1993 - dr Pedone)

"....Nell'ambiente della cosca, in ordine all'omicidio del ***Carriago Leandro****, si diceva lo avessero commesso i fratelli Gattuso, esattamente quelli uccisi in montagna*

non molto tempo fa. Il ***Carriago*** *era legato ai politici di quel periodo, in particolare, a* ***Licandro Battaglia****. Tutti i lavori pubblici di Ravagnese e Valanidi venivano appaltati a lui. Per i lavori ricadenti nel territorio dei Latella pagava una tangente del 6%-7%, come è avvenuto per la rete fognaria di Valanidi, da lui eseguita, e per tanti altri lavori. Prima pagava Pasquale Latella, dopo la morte di questi, dava la tangente a Giacomo Latella. A parlarmi dei rapporti politici del Carriago è stato* ***Giacomo Latella****.*

Sul punto desidero riferire che personale della Questura di Reggio Calabria, nel corso di un controllo nei confronti di ***Chilà Andrea*** *e* ***Testa Domenico****, che viaggiavano a bordo di un Alfetta di colore grigio, rinvenne e fotocopiò assegni e contanti per circa £ 20 milioni, di cui erano in possesso i due. Se non erro Chilà li custodiva in tasca. Tale importo corrisponde al 50% del denaro che i due dovevano consegnare a* ***Libri Giuseppe*** *per l'acquisto di una Alfetta blindata venduta dal primo a* ***Puntorieri Giovanni****.*

Detti denari erano stati pagati, a titolo di mazzetta, dal ***Carriago*** *a* ***Latella Giacomo****, che a sua volta li aveva consegnati ai due per conto del* ***Puntorieri****.*

(Verbale del 24.9.1993 - dr Pedone)

".....Proseguendo la mia collaborazione con la Giustizia intendo riferire a V.S. quanto a mia conoscenza in ordine alla capacità di inquinamento dei processi da parte della cosca Latella. Mi riferisco ai seguenti procedimenti penali:

a) *procedimento penale a carico di Natale Jamonte, dei suoi figli, e di tale Jachino, coimputato con i predetti del delitto di omicidio;*

b) *procedimento penale a carico di Paviglianiti Domenico ed altri, imputati del delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso e di estorsione;*

c) *procedimento penale a carico di Modesto Paolo ed altri aderenti alla cosca Latella, imputati di omicidio ed estorsione.*

In relazione a detti processi, ho appreso per il tramite di ***Giacomo Latella****, nonché ho constatato direttamente, l'evolversi delle vicende che andrò a narrare e nelle quali ho avuto un ruolo. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda processuale riguardante* ***Domenico Paviglianiti****, nel cui evolversi ho avuto un ben preciso compito.*

A.D.R.

Per quanto riguarda il procedimento penale a carico degli Jamonte, mi risulta che Natale Jamonte si rivolse a ***Pasquale Latella*** *per ottenere una illecita interferenza*

sull'andamento del processo, che si doveva celebrare in Cassazione.

Invero, ***Latella Pasquale****, tramite suo fratello Giuseppe, poteva contattare un amico d'infanzia di quest'ultimo: tale Bruno Minniti, se non erro, detto* ***"z'i Bruno"****, il quale risiede a Bari, nei pressi dello stadio di San Nicola.*

Il ***Minniti****, se non erro nell'indicarne il cognome, è un grosso commerciante di frutta e svolge anche l'attività di autotrasportatore.*

Il predetto Minniti era in filo diretto con l'avvocato ***Ruggeri*** *di Bari, che a sua volta, aveva dei rapporti col giudice Carnevale.*

Sta di fatto che per la vicenda processuale in questione, ***Natale Jamonte*** *corrispose la somma di £ 300.000.000 all'avvocato Ruggeri, per il tramite di z'i Bruno, ed il processo ebbe l'esito sperato: venne annullata la sentenza e gli imputati vennero definitivamente assolti nel processo di rinvio che si celebrò a Catanzaro.*

A.D.R.

Posso riferire che a consegnare personalmente i danari al Minniti fu ***Latella Giuseppe*** *e* ***Natale Jamonte****, i quali vennero fermati durante il tragitto. Nell'occorso venne sequestrata della polvere da sparo, che il Minniti aveva regalato al Latella. Di tali circostanze venni informato da*

Latella Giuseppe direttamente, il quale venne arrestato e processato per tali fatti.

A.D.R.

Per quanto riguarda l'omicidio di ***Costantino Francesco****, da me commesso, vennero arrestati* ***Modesto Paolo****,* ***Latella Giacomo, Latella Antonio, Pavone Pietro*** *e* ***Puntorieri Giovanni****. I predetti, durante la fase istruttoria, furono scarcerati dalla Cassazione, che annullò il mandato di cattura. Rammento che le funzioni di P.M. vennero esercitate da V.S. mentre il Giudice Istruttore era il dr Ippolito.*

La vicenda riguardava direttamente i vertici della cosca Latella che, per come ho già riferito a V.S., era direttamente coinvolta nel delitto, avente causale estorsiva.

A.D.R.

I Latella sborsarono la somma di £ 120 milioni, che venne versata al solito ***zio Bruno****, di Bari, il quale la veicolò a chi di dovere attraverso l'avvocato* ***Ruggeri****. Il danaro venne consegnato al* ***Minniti*** *da* ***Carmelo Calabrò*** *e* ***Testa Domenico****.*

I due partirono in mia presenza a bordo di una macchina di ***Carmelo Calabrò****, ma non ne ricordo il tipo. Il Calabrò, peraltro, era titolare di un autosalone sito sul Viale V, ed era concessionario della Lancia Autobianchi.*

I due partirono da casa di ***Giacomo Latella****, per recapitare la prima tranche di lire 40 milioni. I residui 80 milioni di lire vennero recapitati dopo l'annullamento della sentenza.*

Fu in tale occasione che l'avvocato ***Nucera*** *telefonò a casa di* ***Giacomo Latella*** *comunicandogli l'esito fausto del processo. In tale circostanza mi trovavo a casa del Latella assieme ai suoi familiari, a* ***Ficara Vincenzo, Calabrò Carmelo, Testa Domenico, Ficara Giovanni, Ficara Giuseppe*** *e qualche altra persona che ora non ricordo.*

L'annullamento riguardò i fratelli Latella e non gli altri coimputati, che vennero successivamente scarcerati dalla Cassazione, sulla scorta della prima motivazione. Modesto Paolo, invece, venne successivamente assolto dalla Corte d'Assise, perché innocente.

A.D.R.

Per quanto riguarda la vicenda processuale di ***Paviglianiti Domenico,*** *rammento che da parte dei* ***Latella*** *si percorse la medesima via, atteso che il Paviglianiti era molto vicino ai predetti e, segnatamente, a* ***Giovanni Puntorieri****. Invero, i due consumarono numerosi omicidi in Milano ed in altre città del nord Italia.*

Il Puntorieri si trovava ristretto unitamente al Paviglianiti presso il reparto cellulare del carcere di

Reggio Calabria. Nella stessa cella del Paviglianiti vi era ***Alfonso Molinetti****.*

Io venni incaricato da ***Puntorieri Salvatore****, fratello di Giovanni, di sollecitare a* ***Giacomo Latella*** *l'interessamento della cosca a favore del Paviglianiti. Cosa che avvenne in quanto fui io stesso a trovare* ***Paviglianiti Angelo*** *perché venisse nominato difensore di suo fratello il solito l'avvocato* ***Ruggeri****.*

Se non erro la nomina avvenne di domenica e fu spedito un telegramma. Tramite lo ***zio Bruno*** *venne rintracciato* ***Carmelo Calabrò****, che informò Giacomo Latella della necessità di nominare il citato avvocato Ruggeri. Pertanto, di domenica mi recai a San Fantino, frazione di San Lorenzo, per sollecitare a Paviglianiti Angelo la nomina via telex dell'avvocato Ruggeri.*

A.D.R.

Prima di tale episodio, ***Paviglianiti Angelo****, mi diede le copie del processo, che vennero recapitate a Bari allo zio Bruno. Raggiunsi il Paviglianiti presso il bar che gestisce a San Fantino.*

Non rammento con chi andai e con quale mezzo. Ricordo, invece, che dopo alcuni giorni dalla mia visita vennero recapitate le carte processuali. Su tale circostanza non posso essere più preciso

.

A.D.R.

*I soliti **Calabrò** e **Testa** portarono l'incarto a Bari. Dopo la lettura del fascicolo, **zio Bruno** e l'avv. **Ruggeri** stabilirono che la somma da versarsi era di £. 30 milioni. Vennero corrisposti i danari pattuiti, dopo l'esito favorevole del processo.*

A.D.R.

*Secondo quanto riferitomi da Giacomo Latella, il canale dell'avvocato **Ruggeri** era il giudice **Carnevale**....."*

.....Omissis.....

(Verbale del 3.10.1993 - dr Pedone)

.....Omissis.....

".....Ad integrazione di quanto già riferito in ordine alla capacità di condizionamento dei processi da parte della n'drangheta Destefaniana preciso che, oltre i fatti narrati vi furono altri tentavi andati a vuoto, perché ormai il giudice Carnevale era sotto tiro dell'opinione pubblica.

*Dette vicende riguardano il processo alla n'drangheta degli anni ottanta a carico di **Albanese Mario** (inteso Testa i mortu) più 106. Per detto procedimento i **Tegano**, nell'interesse di **Pasquale Tegano**, all'epoca e tuttora latitante, si rivolsero a Giacomo Latella perché*

interferisse attraverso il solito canale sulla Corte di Cassazione.

Di tale vicenda me ne parlò lo stesso Giacomo Latella e ciò avvenne, se non erro, verso l'autunno del 1991, in quanto, a breve, si doveva discutere il processo in Cassazione.

A.D.R.

Credo, ma non ne sono certo, che ***Utano Pasquale****, aderente alla cosca* ***Tegano****, versò un acconto di £ 10 milioni, mediante emissione di assegno consegnato a* ***Giacomo Latella****. Il danaro venne poi recapitato a* ***z'i Bruno*** *da* ***Calabrò Carmelo****, il quale si recò a Bari.*

Se non erro i danari vennero restituiti, poiché il processo non andò a buon fine. La somma globalmente pattuita fu di £ 50 milioni.

A.D.R.

Pasquale Tegano *era stato condannato in appello alla pena di anni 10 di reclusione.*

A.D.R.

L'Utano è un ex barbiere, che gestisce un negozio di alimentari ed una rivendita di giornali e tabacchi in Archi.

A.D.R.

Altro tentativo abortito sul nascere perché ormai non era possibile percorrere la via che conduceva al giudice Carnevale. Invero, ***Molinetti Alfonso*** *e* ***Serio Antonio****, condannati rispettivamente all'ergastolo e a trent'anni*

per l'omicidio ***Fortugno****, si rivolsero a* ***Giacomo Latella*** *e a* ***Giovanni Puntorieri****. A perorare la loro causa presso i Latella fu Luigi Molinetti, ma la richiesta fu immediatamente respinta da parte di zio Bruno*....."

(Verbale del 3.11.1993 - dr Pedone)

.....omissis.....

A.D.R

Intendo riferire a V.S. fatti e circostanze di particolare interesse, atteso che riguardano il brigadiere della Guardia di Finanza ***Sergio Pirozzolo****, che è un infiltrato e svolgeva funzioni di referente della cosca Libri. In un primo tempo, il Pirozzolo fu sul libro paga della cosca, che gli erogò un compenso mensile di ben 20 milioni di lire. Successivamente i suoi rapporti con i Libri si intensificarono, atteso che* ***Mico Libri****, inteso* ***"ù Braccu"****, lo considerava un suo figlioccio. Il coinvolgimento del citato militare nelle vicende di mafia andò col tempo crescendo ed egli venne risucchiato anche da altre famiglie mafiose legate alla cosca Libri. Mi riferisco alle cosca Latella e alla cosca* ***Paviglianiti****, ad essa collegata per come già ampiamente riferito a V.S.*...."*.*

(Verbale del 6.12.1993 - dr Pedone)

".....L'indagato, domandato, dichiara: Negli anni 1986-1987-1988, la caserma dei Carabinieri di Rosario Valanidi era comandata dal ***maresciallo Jervolino****.*
Costui era molto vicino a ***Pasquale Latella*** *e copriva molti dei suoi malaffari.*
Mi riferisco a fatti di natura non specificatamente criminosa.

A.D.R.

Pasquale Latella*, prima di essere eliminato, si spostava nella zona di Croce Valanidi a bordo di una 127 blindata, che all'epoca era intestata a Pietro Pavone.*
Il Latella, pur non possedendo la patente di guida, guidava l'auto, indisturbato, sotto gli occhi dei carabinieri, che gli evitavano ogni controllo. Pasquale Latella, inoltre, era amante della caccia ed era solito fare delle battute utilizzando un fucile intestato a Domenico Testa.
Il ***maresciallo Jervolino*** *era a conoscenza di questi fatti e Pasquale Latella gli faceva regali di ogni tipo, per sdebitarsi.*

A.D.R.

Nell'estate del 1987, ***Pasquale Latella*** *mi riferì che aveva regalato un tavolo in pietra, scolpito a mano, del valore di tre milioni, al* ***maresciallo Jervolino****, che tuttora lo possiede nella sua abitazione a Saline Joniche.*
Posso riferire che Jervolino si costruì la casa di Saline con i proventi di fatti di corruzione da lui consumati.
Mi riferisco alla copertura che offriva alle persone, durante la costruzione di case abusive.
Per la sua compiacente inerzia, nei primi tempi, il ***maresciallo Jervolino*** *si accontentava di piccole regalie, ma, dal momento in cui il parroco di Rosario Valanidi fece un esposto alla Procura della Repubblica, dicendo che riceveva a casa regali da tantissime persone, decise di richiedere somme di danaro, che variavano dalle cinquecentomila ai due milioni di lire.*

A.D.R.

Nel settembre del 1989, i miei congiunti ed io decidemmo di costruire una casa, pur non avendo la prescritta concessione edilizia. Nello stesso periodo, Giacomo Latella iniziò a costruire una villa abusiva analogamente a tale Carmelo Falduto.
Quando il ***maresciallo Jervolino*** *venne a conoscenza dell'esistenza di questi lavori abusivi, decise di sequestrare i cantieri, tranne per quello di Carmelo Falduto, che gli aveva chiesto preventivamente il permesso*

per costruire pur non essendo munito di concessione edilizia.

La sera precedente al sequestro dei due immobili, il maresciallo Jervolino si recò a casa di Giacomo Latella, chiedendo, in cambio della sua compiacente benevolenza, un videoregistratore del valore di due milioni di lire.

Il Latella fece pervenire la sera stessa al maresciallo il videoregistratore, che aveva acquistato nel negozio di ***Pietro Bellocchio****, sito in Via Pio XI.*

Il giorno seguente, il ***maresciallo Jervolino****, pur avendo ricevuto il videoregistratore da* ***Giacomo Latella****, decise di mettere i sigilli al cantiere di quest'ultimo, nonché a quello dei miei congiunti, che non gli avevano chiesto il permesso a differenza del Falduto.*

A.D.R.

Nella caserma di Rosario Valanidi, il maresciallo agiva con la collaborazione dei carabinieri ***Pirri*** *e* ***Rizzo****, tuttora in servizio nella stessa stazione.*

Sebbene nel 1989 il ***maresciallo Jervolino*** *venne trasferito alla caserma di Roccaforte del Greco,* ***Pirri*** *e* ***Rizzo*** *continuarono ad avere rapporti con la malavita del luogo servendosene in alcuni casi.*

A.D.R.

Nell'autunno del 1991, ***Giovanni Puntorieri*** *cominciò a costruirsi la sua villa, avvalendosi della copertura dei carabinieri* ***Rizzo*** *e* ***Pirri****.*

I due, come ricompensa, gli chiesero due telefoni cellulari. Dopo alcuni mesi, quando la costruzione del ***Puntorieri*** *era a buon punto, decise di far pervenire loro i cellulari, estorcendoli, in accordo con* ***Giacomo Latella****, al Mercatone di* ***Romeo Antonino****.*

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché il carabiniere ***Pirri*** *chiese a* ***Puntorieri*** *se gli poteva far avere la fattura del cellulare, per scaricare l'IVA sulle bollette.*

Il Puntorieri mi incaricò di recarmi, insieme a Pirri, al Mercatone per chiedere la fattura.

Ricordo che la fattura venne emessa dal Romeo, ma a nome della sorella del Pirri, che, se non erro, è residente in Lombardia.

Il ***Pirri*** *ed il* ***Rizzo****, entrarono in stretta amicizia con il Puntorieri per cui gli chiesero il favore di bruciare l'auto di un loro collega.*

Il Puntorieri non esitò ad adempiere la richiesta dei due carabinieri e affidò ad ***Andrea Chilà*** *il compito.*

L'auto del carabiniere, che era una Golf di colore scuro, se non erro targata Enna, venne incendiata sotto la caserma dei Carabinieri di Rosario Valanidi, dove era parcheggiata. Il Chilà incendiò l'auto con alcuni litri di benzina.

A.D.R.

Il motivo della ritorsione, secondo il racconto fattomi da Giovanni Puntorieri, era da ricondursi al fatto che il militare non stava al gioco dei colleghi Pirri e Rizzo e cercava di incastrarli, a causa delle loro amicizie con persone pregiudicate.

Detti episodi si sono verificati tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993.

A.D.R.

In merito alla malattia di ***Giacomo Latella****, posso riferire che si tratta di una farsa posta in essere per ottenere gli arresti domiciliari tutte le volte che viene catturato.*

Giacomo Latella*, a causa delle ferite riportate durante l'agguato nel quale persero la vita suo fratello* ***Pasquale*** *e* ***Pietro Tripodi****, rimase paralizzato agli arti sinistri.*

Nell'estate del 1989, subì un intervento chirurgico alla coscia sinistra, per l'applicazione di una protesi, che gli consentì di essere autonomo nei suoi spostamenti.

Dopo un lungo periodo di fisioterapia, riuscì ad ottenere miglioramenti e, con l'uso di un bastone, si sposta tranquillamente, riuscendo persino a salire diverse rampe di scale.

A.D.R.

Nella primavera del 1990, venne arrestato, per l'omicidio ***Costantino*** *e, fingendo di non potersi muovere, riuscì ad ottenere gli arresti domiciliari.*

Il medico, che eseguì l'accertamento per conto del Giudice del Tribunale di Reggio Calabria, si espresse favorevolmente al ***Latella****. Quest'ultimo mi disse che, tramite suoi parenti, aveva raggiunto* ***Peppino Melari****, il quale, attraverso il fratello aveva avvicinato il medico, incaricato alla perizia, sollecitandone un accertamento favorevole al Latella.*

Invero, a seguito della perizia, il Latella ottenne gli arresti domiciliari.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo episodio, perché riferitomi dallo stesso ***Giacomo Latella****, subito dopo il suo rientro a casa.*

Peraltro, posso affermare con certezza che l'unica malattia certa del Latella sono le crisi epilettiche, che lo affliggono quotidianamente, per cui è obbligato a sottoporsi a terapia medica consistente nell'assunzione giornaliera di una pastiglia del medicinale "Gardenale".

A.D.R.

In merito alle dichiarazioni rese a V.S. nei confronti degli agenti di custodia, in servizio a Reggio Calabria, tra il 1989 ed il 1993, devo precisare il ruolo svolto da ognuno di essi.

La persona che portava in carcere i telefoni cellulari era l'agente di custodia ***Sacco****. Costui si faceva consegnare il telefono dai parenti di coloro che lo richiedevano e lo*

portava ai detenuti, che se ne servivano in tutto l'arco di tempo che la guardia prestava servizio nel reparto cellulare.
Prima di smontare dal servizio, la guardia lo prendeva e lo riconsegnava ai proprietari.

A.D.R.

In cambio di questa cortesia, il Sacco pretendeva la cifra di due milioni di lire.
Le persone che ne usufruirono, delle quali sono a conoscenza, sono ***Paolo Martino, Alfonso Molinetti*** *ed i* ***fratelli Barreca.***
Il ***Molinetti****, oltre a fare il solito regalo, favorì il* ***Sacco*** *nel l'acquisto di una macchina.*
Il ***Molinetti*** *che era molto amico di* ***Giovanni Puntorieri*** *e di Domenico Paviglianiti, chiese a questi ultimi di fare avere al Sacco una macchina a prezzo di costo.*
Il ***Sacco****, sotto indicazione del* ***Molinetti****, si recò all'autosalone di* ***Angelo La Rocca*** *ed acquistò una Fiat Tipo ad un prezzo bassissimo. L'auto sopra citata venne sequestrata successivamente dai Carabinieri, durante le indagini a carico dell'autosalone del La Rocca.*

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi particolari, perché riferitimi da ***Angelo La Rocca*** *e* ***Giovanni Puntorieri****.*

A.D.R.

In merito al traffico di droga, svolto dagli agenti di custodia, posso riferire con certezza che il ***brigadiere Ginecò*** *e* ***l'appuntato Francesco Zappia*** *portavano cocaina ad alcuni detenuti, ristretti nel reparto cellulare.*

I due agenti, che sono cocainomani, ritiravano la cocaina da parenti ed amici dei detenuti, dietro loro indicazione.

Solitamente, i due ritiravano non meno di dieci grammi di cocaina per volta. Di questi dieci grammi, soltanto una piccolissima parte giungeva ai detenuti, mentre la gran parte di essa veniva consumata dagli stessi o venduta ad altri agenti di custodia, che ne facevano uso.

Le persone che usufruirono di questo beneficio carcerario furono: ***Paolo Martino, i fratelli Barreca, Salvatore Sinicropi e Giuseppe Romano****.*

I primi due, detenuti tra il 1990 ed il 1992, mentre gli altri due, detenuti nel 1993.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da ***Salvatore Sinicropi*** *e* ***Giuseppe Romano****, nel 1993, durante la detenzione, per quanto riguarda i favori ricevuti dagli stessi, mentre, per quanto riguarda i fatti verificatisi tra il 1990 ed il 1992, me ne parlò Pietro Pavone, che si trovava ristretto in carcere in quel periodo.*

Durante la mia detenzione del 1993, il ***brigadiere Ginecò*** *e* ***l'appuntato Francesco Zappia*** *mi convocarono*

nell'ufficio del capoposto di sezione, per riferirmi che erano andati a trovare ***Giovanni Puntorieri****, per chiedergli una partita di cocaina.*

Dato che la risposta del ***Puntorieri*** *fu negativa, i due si rivolsero a me, per una mediazione con il* ***Puntorieri****.*

Io riferii loro che non avevo contatti con il ***Puntorieri*** *e che non mi occupavo di traffico di droga. Inoltre, i due mi chiesero se potevo indicare loro il nome di qualche spacciatore, dove rifornirsi.*

La mia risposta, anche in questo caso, fu negativa.

A.D.R.

In politica i ***Latella****, votavano gli esponenti della Democrazia Cristiana perché* ***Giacomo Latella*** *era iscritto a quel partito. Praticamente votavamo detti candidati o qualche persona amica di altri partiti., come ad esempio* ***Pino Falduto****, iscritto al Partito Repubblicano Italiano ed eletto al Consiglio Comunale.*

Pertanto, la cosca si orientava elettoralmente secondo i desiderata del capo, notoriamente esponente democristiano.

A..D.R.

Il Falduto per riconoscenza fece asfaltare diverse strade private a Croce Valanidi, tra cui una strada che porta alla costruenda villetta di ***Puntorieri*** *e di* ***Angelo La Rocca****.*

A.D.R.

__Palumbo Domenico__, __Gozzi Francesco__ e tutto il suo gruppo, insieme al defunto __Bruciafreddo Mario__, hanno appoggiato __Paolo Romeo__ durante le ultime elezioni politiche, mentre per le elezioni comunali del dicembre 1992 hanno fatto confluire i voti su diversi candidati, e, in particolare, sul citato __Pino Falduto__.

Peraltro, nelle ultime elezioni circoscrizionali di Ravagnese venne votato il geometra __Sandro Mancini__, dipendente della ditta Tecno Edil della moglie di __Giacomo Latella__. Il predetto, peraltro, non è legato ai Latella da vincoli associativi.....".

(Verbale del 9.11.1994, ore 16.00 - dr Macrì)

"...In occasione delle elezioni politiche 1992 ricordo che il gruppo PALUMBO-GOZZI, nonché Giovanni FICARA il gioielliere si impegnarono in favore della candidatura di Paolo ROMEO, candidato per il P.S.D.I.. Più di tutti però si impegnò Mario BRUCIAFREDDO, "uomo d'onore" affiliato al "locale" di Ravagnese e Sebastiano CARDILLI, "capo società" del locale di Ravagnese, almeno all'epoca. Tutti costoro parlavano dell'avv. Paolo ROMEO come persona assai vicina "a disposizione" di chiunque avesse bisogno. All'epoca vi erano già divergenze tra PALUMBO e GOZZI da una parte e Giovanni Puntorieri e Giacomo LATELLA dall'altra. Questi ultimi in occasione delle

elezioni appoggiavano dei candidati sponsorizzati dal gruppo DE STEFANO-TEGANO, e precisamente Pino FALDUTO per il P.R.I. e MANTI e PUIA per la D.C.. Intendo precisare che FALDUTO non era sponsorizzato dai DE STEFANO-TEGANO, bensì da un suo parente, GATTUSO Francesco, "santista" del "locale" di Croce Valanidi. Il figlio di Gattuso Francesco, cioè Demetrio, era sposato con una parente del predetto FALDUTO. In occasione delle elezioni amministrative del 1989 io mi trovavo detenuto nel carcere di Reggio Calabria. Rilevai che SCHIMIZZZI Giuseppe e VOTANO Demetrio, entrambi appartenenti alla cosca DE STEFANO, sponsorizzavano la candidatura dell'avv. Demetrio BATTAGLIA, che lavorava nello studio legale dell'avv. Giorgio DE STEFANO. So che il BATTAGLIA fu eletto e divenne assessore.

Analogo interessamento GOZZI, PALUMBO, FICARA il gioielliere e BRUCIAFREDDO avevano avuto in favore del ROMEO anche nelle elezioni regionali di qualche anno prima.

Il padre dell'avv. Demetrio BATTAGLIA, che era "capo società" di Paterriti, era stato arrestato proprio in quel periodo per il reato di favoreggiamento in occasione di un attentato da lui subito. Il BATTAGLIA rimase in carcere per qualche giorno in infermeria, poi venne scarcerato. Successivamente egli venne a sapere che a promuovere

l'attentato nei suoi confronti era stato ZOCCALI Francesco, suo compaesano, custode presso gli OO.RR. di Reggio Calabria. Il BATTAGLIA si rivolse ai TEGANO chiedendo l'eliminazione di ZOCCALI. Questi ultimi diedero l'incarico ai LATELLA, per motivi territoriali, i quali affidarono l'esecuzione dello ZOCCALI a TESTA Domenico e ZEMA Fortunato. L'attentato venne compiuto all'ingresso dell'ospedale, ma lo ZOCCALI rimase solamente ferito.

Per quanto riguarda l'avv. Giorgio DE STEFANO sapevo che era affiliato al "locale" di Archi e che era un esponente di rilievo della famiglia, tenuto in grande considerazione dagli affiliati, ma non so riferire nulla di specifico nei suoi confronti. Non lo conosco neppure fisicamente. So solo che durante la "guerra di mafia" si diceva che egli era molto cauto negli spostamenti perché temeva di essere ucciso.".

4. GIUSEPPE SCOPELLITI

(Verbale del 16.8.1994, ore 9,00 - dr Verzera)

.....omissis.....

A.D.R.

In merito all'omicidio dell'onorevole ***Ligato*** *posso solo dire, per averlo appreso in carcere, da* ***Peppe Lombardo****, durante la comune detenzione, che lo stesso fu uno degli autori materiali del delitto. Sempre il Lombardo, mi disse che dopo l'omicidio si erano rifugiati presso un capannone messo a disposizione da* ***Nicolò Antonino****. Voglio aggiungere che proprio* ***Nicolò Antonino****, anche lui ristretto con noi in quel periodo, quando ebbi a dirgli di alcuni articoli di stampa che avevo letto sull'omicidio Ligato, mi raccomandò di non farne menzione con il Lombardo, al fine di non farlo preoccupare.*

A.D.R.

La presenza tra gli esecutori di ***Peppe Lombardo*** *è senz'altro indicativa dell'avallo se non del mandato di*

Pasquale Condello, *atteso che il Lombardo non si muoveva senza la sua autorizzazione.*

A.D.R.

Rammento infine che il ***Lombardo****, dopo la notifica del mandato di cattura a suo carico per il delitto Ligato, mi disse che egli effettivamente conosceva il* ***Barreca****, tanto che era stato anche presso la sua abitazione. Nell'occasione, commentando il particolare di un auto che gli sarebbe stata dallo stesso regalata, lo avevo avvisato che quel riscontro poteva essergli fatale dal punto di vista procesuale. Dopo una decina di giorni, il Lombardo che di sicuro profittò dei suoi colloqui, mi riferì che per quanto riguardava il problema dell'auto era stato sistemato tutto dai suoi amici....."*

(Verbale del 19.8.1994, ore 9,00 - dr Verzera)

.....omissis.....

ADR:*Con riferimento alla vicenda relativa al metanodotto del comprensorio villese, devo precisare che il mio gruppo aveva appreso, da* ***Princi Pietro****, dell'interessamento del* ***Sindaco ARAGONA*** *alle trattative con una cooperativa dell'Emilia Romagna, per la progettazione della rete di distribuzione del metano. So che tali lavori di*

progettazione furono curati dall'ingegnere ***Nuccio IDONE,*** *che successivamente avrebbe assunto anche la direzione dei lavori. I cinquanta milioni pattuiti, infatti, costituivano la "mazzetta" unicamente sulla progettazione e direzione dei lavori da parte dello stesso Idone. Già all'epoca la ditta* ***ARENA*** *era certo che avrebbe eseguito i lavori su Villa S. Giovanni. Ricordo di aver saputo che il sindaco* ***ARAGONA*** *aveva difficoltà a raggiungere accordi con i responsabili delle altre amministrazioni comunali, interessate alla realizzazione della rete di distribuzione del metano. Il viaggio a Vibo Valentia effettuato da* ***ARENA, Nino IMERTI*** *- il cugino omonimo - e* ***Domenico ZITO*** *aveva lo scopo di definire l'ammontare e le modalità di pagamento della tangente che avevamo richiesto.*

ADR: *Per quanto riguarda la telefonata che Nino Imerti fece fare ai " catanesi", per farli desistere dal partecipare all'appalto per la metanizzazione, devo aggiungere che i* ***GARONFALO****, in precedenza, avevano mandato a dire allo stesso* ***Nino IMERTI*** *di favorire, per tale appalto, proprio una ditta di Catania e che* ***Nino Imerti*** *aveva risposto negativamente, in quanto c'erano già accordi con gli* ***ARENA****.*

ADR: *Per quanto concerne la società che gestisce i traghetti Caronte e Tourist, appresi da mio compare,*

***Antonino IMERTI**, che era sua intenzione effettuare una estorsione in danno della stessa. Per tale motivo inviò un messaggio a **Diego ROSMINI junior**, perchè lo sapeva vicino alla famiglia **MATACENA**. Rosmini contattò **l'On. Matacena** e fece, poi, sapere a **Antonino Imerti** che quegli non poteva aderire alla richiesta in quanto, non avendo la gestione amministrativa della società, era necessario rivolgersi a tale **REPACI,** abitante al Parco Fiamma di Reggio Calabria. **Nino IMERTI**, in un primo momento intenzionato ad effettuare un attentato, soltanto dimostrativo, in danno del Repaci- avrebbe voluto esplodere alcuni colpi di fucile contro la sua autovettura, mentre transitava sull'autostrada da Villa San Giovanni a Reggio Calabria- successivamente desistette da tale proposito, anche perchè ritenne, che a fronte del suo diretto intervento, doveva poi dividere il ricavato, al 50%, con gli **Zito** di Fiumara. Per quanto concerne il cennato rapporto tra **l'On. Matacena** e la famiglia **ROSMINI**, aggiungo che tale esistente amicizia era un fatto noto. La conoscenza emergeva anche da talune carte processuali, relative al processo **"Santa Barbara"**, a proposito di alcune intercettazioni di telefonate dei Rosmini, nel corso delle quali si faceva riferimento ad un "politico dell'area liberale". Ricordo che in occasione della celebrazione del processo Santa Barbara, la Corte stralciò alcune intercettazioni e dispose la trasmissione alla Procura della*

Repubblica, perchè approfondisse tale aspetto. Tra me ed i ***ROSMINI****, coimputati in tale processo, era argomento consueto interloquire sull'aiuto che ci attendavamo dall'****On. Matacena****, per il buon esito della vicenda giudiziaria, allorché sarebbe pervenuta in Cassazione. In merito, i* ***Rosmini*** *sostenevano che a Reggio Calabria il Matacena non poteva fare nulla "perchè c'era la D.I.A.".*

ADR: *Personaggio vicino all'On.* ***Matacena*** *era, altresì, un capitano delle navi Caronte,* ***TEDESCO Giovanni****, abitante a Villa San Giovanni. Quest'ultimo era un frequentatore abituale della mia abitazione. In una occasione mi recapitò un messaggio dell'On. Matacena, in epoca pre-elettorale, per ottenere un incontro con* ***Antonino Imerti****. Tale appuntamento però non fù concordato, perchè l'Imerti all'epoca era preoccupato da altre faccende. In altra circostanza, su mia richiesta, sapendo che disponeva di alcuni fucili da caccia, me ne fece avere uno, simulando di essere rimasto vittima di una rapina. Studiammo il seguente stratagemma: mentre lui si trovava in una campagna del circondario villese, consegnò l'arma, se non erro un fucile a canne sovrapposte in calibro 12, a* ***Natale Barca****, un nostro accoscato. Quindi, consegnata l'arma, ridiscese in paese e sporse formale denuncia di rapina presso un locale ufficio di polizia. In altri casi ancora, era solito farmi delle confidenze su imminenti operazioni di polizia, di cui aveva notizia*

carpendo la buona fede del ***Mar. CC Megali****, oggi in pensione, all'epoca suo conoscente.*

(Verbale del 19.8.1994, ore 15 - dr Verzera)

.....omissis.....

ADR

Dalla fine dell'anno 1993 sino al luglio 1994, sono stato detenuto al carcere di Palmi nella cella nr.1 che dividevo con ***GIUSEPPE PIROMALLI*** *oltre che con altre persone che durante quel periodo si sono alternate. Fu in quell'occasione che io ebbi modo di conoscere personalmente e per la prima volta il* ***PIROMALLI,*** *detto* ***MUSSUSTORTU****, persona di cui ovviamente sapevo tutto. Tra noi si instaurò subito un cordiale rapporto che sfociò in una vera e propri amicizia anche perchè il* ***PIROMALLI*** *riconobbe subito il mio ruolo all'interno del gruppo* ***IMERTI*** *ed ebbe modo di apprezzare la mia prudenza. Ricordo, a questo proposito che, con il* ***PIROMALLI*** *festeggiammo insieme il NATALE del '93 ed il Capodanno del 1994. I nostri rapporti, con il passare del tempo, si intensificarono sempre di più, tant'è che il* ***PIROMALL****I era solito confidarsi con me in merito a vicende che lo riguardavano, chiedendomi la mia opinione. Anzi, il rapporto si istituzionalizzò perchè mi venne affidato il compito di visionare tutta la corrispondenza del* ***PIROMALLI*** *e di curare le relazioni con l'esterno mandando per suo conto telegrammi al Ministero, ai suoi*

avvocati, ai suoi familiari eccetera; corrispondenza epistolare che il ***PIROMALLI*** *si limitava ad indicarmi nelle linee generali, lasciandomi del tutto libero di redigerne il contenuto a mia discrezione. Questo perchè aveva acquistato in me una notevole fiducia. Durante gli svariati colloqui che ebbi con il* ***PIROMALLI****, lo stesso si lamentò della condizione penitenziaria a cui era sottoposto ed in particolare del regime restrittivo di cui all'art.41 bis.* ***PIROMALLI*** *non sopportava quelle limitazioni e mi confidò che avrebbe fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità per sottrarsi a quel regime. In quel contesto mi disse che aveva interessato l'onorevole* ***GIACOMO MANCINI****, che indicava quale suo amico, affinché attivasse i suoi canali per risolvere il suo problema. Questi fatti costituirono oggetto di svariate discussioni con il* ***PIROMALLI*** *ed anzi lo stesso tenne sempre a precisare che* ***MANCINI*** *era veramente un suo intimo amico e persona estremamente fidata che mai lo aveva tradito, ritenendolo forse uno dei pochi personaggi politici che gli era rimasto vicino. Tuttavia, il* ***PIROMALLI*** *nutriva delle perplessità circa il buon esito dell'interessamento del* ***MANCINI*** *il quale gli aveva fatto sapere che in quel preciso momento storico non aveva possibilità di "muoversi" perchè evidentemente aveva dei problemi. Era nota la vicenda giudiziaria del* ***MANCINI*** *e pertanto non ci volle molto a capire quale fosse l'origine*

delle sue difficoltà: inquisito per mafia se avesse fatto interventi per l'eliminazione del 41 bis a ***PIROMALLI*** *avrebbe, di fatto, fornito un riscontro alla tesi degli inquirenti.*

ADR

GIACOMO MANCINI*, per come me ne parlava* ***PIROMALLI*** *era un uomo a sua disposizione; non mi disse,* ***PIROMALLI****, se l'ex deputato aveva analoghi rapporti con altre consorterie della piana di Gioia Tauro. Certo è, però, che il* ***PIROMALLI*** *aveva rapporti molto stretti con le famiglie* ***PESCE*** *di Rosarno e* ***MANCUSO*** *di Limbadi, uniche consorterie di cui si fidava pienamente.*

ADR

Fallito il tentativo ***MANCINI, PIROMALLI*** *cercò altre strade. Ricordo che una sera, in cella, mi diede incarico di scrivere un telegramma a tale* ***avvocato SORRENTINO*** *del foro di Cosenza chiedendogli un suo determinato interessamento perchè gli fosse tolto il regime carcerario dell'art.41 bis. In quell'occasione mi confidò i lunghi e stretti rapporti di amicizia che aveva con* ***l'avvocato SORRENTINO*** *presso la cui abitazione aveva trascorso alcuni periodi della sua latitanza.*

A questo primo telegramma che io provvidi personalmente a redigere, ***SORRENTINO*** *non fornì alcuna risposta e ciò indispettì non poco il* ***PIROMALLI*** *il quale prese la decisione di inviargliene un altro in cui, con toni*

espliciti, bisognava ricordargli il rapporto "intimo" che esisteva fra i due. ***PIROMALLI****, intendeva ricordare a* ***SORRENTINO****, in termini espliciti, l'effettiva consistenza del legame che lo legava a se ed io, a questo proposito, lo invitai ad essere più cauto perchè altrimenti l'avvocato poteva avere dei problemi anche perchè la nostra corrispondenza era sottoposta a censura. Fu così che scrissi un telegramma in cui, per conto di* ***PIROMALLI*** *ricordavo all'avvocato* ***SORRENTINO*** *la loro "vecchia amicizia", i loro "trascorsi" comuni, al fine di fargli intendere chiaramente che* ***PIROMALLI*** *ci teneva molto ad ottenere l'interessamento del professionista.* ***SORRENTINO*** *capì il messaggio ed a distanza di alcuni giorni, inviò un telegramma a* ***PIROMALLI*** *presso il carcere di Palmi, invitandolo a farsi nominare come difensore di fiducia ed di farglielo sapere.* ***PIROMALLI,*** *provvide immediatamente a nominare l'avvocato* ***SORRENTINO*** *suo difensore di fiducia e glielo fece sapere, non ricordo se tramite telegramma o altra via. Poco dopo il* ***SORRENTINO*** *venne al carcere di Palmi ed ebbe un colloquio con PEPPE* ***PIROMALLI*** *i cui contenuti mi esplicitò subito dopo. In sostanza l'avvocato* ***SORRENTINO****, per quanto mi fu riferito da* ***PIROMALLI****, promise un suo intervento per fare in modo che al* ***PIROMALLI*** *gli fosse revocato il provvedimento di cui all'art.41 bis.*

ADR

L'interessamento del ***SORRENTINO*** *doveva essere praticato attraverso una persona di sua conoscenza e cioè* ***TIZIANA MAIOLO,*** *attuale Presidente della Commissione Giustizia del Parlamento.* ***PIROMALLI*** *ci tenne a precisare che tra* ***SORRENTINO*** *e la* ***MAIOLO*** *c'era un rapporto di vecchia conoscenza, tant'è che in alcune occasioni quest'ultima, aveva pranzato a casa del* ***SORRENTINO****....."*

(Verbale del 24.8.1994, ore 14,00 - dr Verzera)

.....omissis.....

A.D.R.

La famiglia ***ROSMINI*** *che esercita la sua influenza nel territorio della zona portuale e nel centro di Reggio è capeggiata da* ***ROSMINI Diego senior****, anche se il potere decisionale fa capo al nipote* ***ROSMINI Diego junior****, fratello di* ***Bruno****. I* ***ROSMINI*** *sono molto legati a* ***Pasquale CONDELLO*** *con il quale dividono i proventi delle mazzette che impongono nel loro territorio. Durante la guerra di mafia è stato il gruppo che più si è impegnato con uomini e mezzi a Reggio Calabria nella lotta contro lo schieramento destefaniano. Gli elementi più di spicco sono:------*

- ***ROSMINI Diego Senior**, già menzionato, detenuto dal 1990 a seguito dell'operazione Santa Barbara, è un elemento di elevata caratura mafiosa che ha tenuto le fila dell'organizzazione durante il periodo di detenzione del nipote Diego Junior.*
- ***ROSMINI Diego junior**, pure già citato, in atto in stato di libertà, è il soggetto che mantiene i contatti con **Pasquale CONDELLO** e con altri latitanti della sua famiglia, gestisce gli affari illeciti della clan ed i conseguenti proventi, ha relazioni con personaggi politici, tra cui il noto parlamentare **MATACENA Junior**, di cui ho già parlato. E' uno dei killer della cosca, anche se durante l'ultimo conflitto mafioso non ha avuto modo di manifestare la sua abilità perchè in stato di detenzione.*

  *Il canale di approvvigionamento era quello dei **DI GIOVINE** di Milano che hanno anche rapporti di parentela con **Nino NICOLO'**, cugino di **Paolo SERRAINO**, nonchè suo fedele alleato. Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il **Paolo SERRAINO**, attualmente latitante perchè colpito dai provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato. Altri elementi di spicco sono:--------*
- ***SERRAINO Domenico**, fratello di Paolo, in atto latitante.*

_ ***NICOLO' Antonino,*** *cugino di Paolo, detenuto per l'operazione Santa Barbara, pure collegato con i* ***DI GIOVINE di Milano****. Ha custodito le armi fornite dai suoi parenti di Milano. Inoltre, in occasione dell'omicidio* ***LIGATO*** *rifugiò i killer in un capannone che era nella sua disponibilità. Mi risulta anche che durante la guerra di mafia ha fornito il necessario supporto logistico ai vari gruppi di fuoco che dovevano operare nella sua zona e in quelle viciniori.*

(Verbale del 11.10.1994, ore 11.30 - dr Macrì)

".....confermo quanto già dichiarato in merito alla posizione dell'avvocato ***Giorgio De Stefano****. Come già detto egli è attualmente componente del vertice della 'ndrangheta costituitosi dopo la pace e di cui fanno parte* ***Pasquale CONDELLO, Nino IMERTI, l'avv. Giorgio DE STEFANO, Pasquale TEGANO, Diego ROSMINI junior, Paolo SERRAINO, Vincenzo ZITO, Vincenzo BERTUCA, Giuseppe LIBRI in rappresentanza del padre, BARRECA Giuseppe****. Questo è il gruppo che gestisce la città di Reggio e dintorni e da cui passano tutte le decisioni di carattere politico ed economico. Non è più possibile quindi che avvengano omicidi all'interno delle cosche senza un previo assenso. per quanta riguarda*

i proventi delle estorsioni devono essere divisi tra i vari componenti del vertice.---//

D.R.: *Ho sentito parlare* ***dell'avv. Paolo ROMEO*** *anche se non lo conosco personalmente, come persona molto legata alla famiglia* ***DE STEFANO****. Anche lui erta ritenuto in grado di intervenire per l'aggiustamento di processi, anche perchè notoriamente massone. Ricordo a questo proposito che nel periodo in cui ero detenuto a Reggio nel 1990-1991, arrivò notizia in carcere che* ***Pasquale CONDELLO*** *voleva che si votasse* ***Paolo ROMEO*** *nelle consultazioni politiche. Io rimasi inizialmente stupito perchè sapevo che il* ***ROMEO*** *apparteneva allo schieramento avversario. Anche questo fu uno degli effetti della pace. In quel periodo era pendente in cassazione il primo maxiprocesso, cioè quello a carico di* ***ALBANESE più altri*** *e quindi si cercava qualche appoggio per un esito favorevole del processo. nello stesso periodo* ***Vincenzo CORSARO*** *seppe in carcere che per il processo era stato interessato un uomo politico e di stare tranquillo. nella prima fase del maxiprocesso e precisamente in sede di ricorso per cassazione relativo al mandato di cattura a carico degli autori dell'omicidio di* ***Paolo DE STEFANO, Nino IMERTI*** *e* ***Pasquale CONDELLO*** *avevano stanziato cento milioni per ottenere la revoca del provvedimento. Incaricato della vicenda era stato* ***DE GAETANO Vincenzo*** *di Fiumara di Muro, il*

quale a sua volta interessò una persona di Messina. ***DE GAETANO*** *fece sapere che non c'era niente da fare nè per soldi nè in altro modo, almeno per il momento. Già allora pensavamo che era* ***l'avvocato Giorgio DE STEFANO*** *ad impedire un esito favorevole per noi, grazie alle sue conoscenze con inquirenti, magistrati e politici. Voglio dire che tale timore per noi non era un'ipotesi, ma una certezza perchè* ***Pasquale CONDELLO*** *e* ***Nino IMERTI*** *lo conoscevano molto bene.----//*

D.R.: *Più volte si è discusso al nostro interno della possibilità di falsi pentimenti ad opera di* ***Nino IMERTI, Bruno TRAPANI, Peppe SARACENO, io stesso e Bruno ROSMINI****, al fine di gettare discredito su magistrati ed inquirenti, cioè su coloro che ci avevano maggiormente danneggiato.--//*

D.R.: *A proposito di massoneria mi risulta che* ***l'ex sindaco ARAGONA*** *è massone, come pure* ***Franco SICLARI*** *e* ***l'ing. Nuccio IDONE****. Tutti costoro avevano rapporti di vario genere con noi o con gli* ***ZITO.*** *In particolare* ***Franco SICLARI*** *era legato a* ***Vincenzo BERTUCA*** *anche se partecipò come invitato al matrimonio di* ***Nino IMERTI****. Egli fù anche socio di fatto con Ciccio SERRAINO nell'investimento che questi aveva fatto a Piale di Villa San Giovanni e nell'edificio costruito a Villa S.G. vicino al Banco di Napoli. Sò con certezza che* ***SICLARI*** *andò a trovare* ***Nino IMERTI*** *durante la*

latitanza su convocazione di quest'ultimo. Anche ***SICLARI*** *fu interessato da* ***IMERTI****. per l'aggiustamento dei processi, ma con esito negativo.---//*

D.R.: *I contrasti tra* ***CONDELLO-IMERTI*** *e* ***Paolo DE STEFANO*** *risalgono a qualche anno prima del 1985 e trovano un precedente nell'omicidio di* ***Luciano PALERMO****, cugino di* ***Pasquale CONDELLO,*** *che venne ucciso da* ***Melo BARBARO,*** *cognato della* ***ARICO'*** *che si accollò il delitto. Allora fu* ***Paolo DE STEFANO*** *che istigò il* ***PALERMO*** *a non sposare la donna perchè di facili costumi, dall'altra parte istigava* ***BARBARO*** *contro* ***PALERMO*** *perchè non la voleva sposare. I* ***CONDELLO*** *non reagirono, ma da allora covarono un certo rancore nei confronti di* ***DE STEFANO****, di cui* ***DE STEFANO*** *era perfettamente consapevole. Dopo il matrimonio di* ***IMERTI*** *con una* ***CONDELLO*** *la situazione si aggravò ed era soprattutto* ***Nino IMERTI*** *determinato ad uccidere* ***Paolo DE STEFANO****. Quest'ultimo informato di tale proposito e anticipò le mosse di* ***IMERTI*** *con l'autobomba. Ricordo che* ***IMERTI*** *addebitava la fuga di notizie alla* ***"bocca larga"*** *di* ***Nino SARACENO****....."*

5. SAVERIO MORABITO

(Verbale del 28.10.1992 - dr Nobili - D.D.A. Milano)

".....Per qualsiasi favore, quindi, si può ricorrere ad affiliati e ciò in una sorta di massoneria. Non è certo un caso che taluni dei membri di maggior spicco della "n'drangheta", si dice siano inseriti nella massoneria ufficiale, come ad esempio la famiglia NIRTA di San Luca, facente capo a Giuseppe e Francesco Nirta e che annovera ANTONIO NIRTA, detto "due nasi", data la sua predilezione per la doppietta che, in Calabria, viene appunto denominata "due nasi". Di Antonio NIRTA avrò modo di parlare così come del suo doppio ruolo, dato che ritengo sia persona che abbia ruotato in ambiti contrapposti e cioè che abbia avuto anche contatti con la Polizia e con i servizi segreti. Potrà sembrare non credibile ma appresi da PAPALIA Domenico e da SERGI Paolo, come dirò, che il NIRTA Antonio fu uno degli esecutori materiali del sequestro dell'on. Aldo Moro.

(Verbale del 6.11.1992 - dr Nobili - D.D.A. Milano)

PM: *Ma ecco per chiudere poi magari ne riparleremo, ma è proprio di questi giorni una notizia di certe azioni giudiziarie nei confronti della massoneria e quindi con riferimenti a malavita organizzata calabrese, le indagini del collega.....*

MS: *Si, si ho letto qualcosa sui giornali, però grosso modo....*

PM: *Lei proprio perchè stiamo parlando di* ***NIRTA Antonio****, l'altra volta abbiamo detto che era affiliato alla massoneria secondo lei....*

MS: *Io ho sempre saputo, cioè questo lo so da anni, sempre attraverso naturalmente i miei compaesani, compaesani intendo non i ragazzini, quelli adulti tipo essere tipo i... **PAPALIA** e via dicendo, che la famiglia **NIRTA** ha legami ed ha sempre avuto collegamenti e legami ed appoggi dalla Massoneria.....*

PM: *Ecco ma sa...*

MS: *Perchè secondo me, non secondo me, perchè mi diceva anche il **Paolo SERGI** che negli anni passati, cioè i **NIRTA** quegli anziani erano dentro in pieno dentro la Massoneria, perchè?, perchè erano riusciti a risolvere tanti casi di rapimenti che interessavamo a massoni o casi di estorsione, li risolvevano con un nulla di fatto proprio perchè interessavano certi personaggi legati alla Massoneria e loro di conseguenza non si potevano sottrarre ad appianare le cose...*

PM: *Ho capito, erano un po' un legame tra la Massoneria chiamiamola....*

MS: *E non escludo neanche che tra di loro abbiano fatto anche affari, questo non lo posso escludere, perchè non si possono fare affari se non si hanno certe conoscenze e certi legami, affari che in apparenza sembrano puliti che però...*

PM: *Lei sa qualcosa di più rispetto appunto a questa vicenda della Massoneria....*

MS: *No, non so niente di più.*

PM: *Ecco ed oltre ad* ***Antonio NIRTA*** *ed i suoi familiari sa anche chi altri del so gruppo diciamo sicchè...*

MS: *Non del mio gruppo nessuno ha avuto che sappia io, mai nessuno ha avuto contatti con la Massoneria o con ambienti...*

PM: *Lei ha auto personalmente proposte, offerte...*

MS: *Io personalmente ho sempre desiderato di entrare nella Massoneria...*

PM: *A differenza della 'ndrangheta?*

MS: *A differenza della 'ndrangheta, perchè la Massoneria è costituita da persone, diciamo di un ceto diverso della 'ndrangheta.*

PM: *Certo c'è maggiore credibilità secondo lei nella struttura della Massoneria?*

MS: *Si esatto.*

PM: *Ma sempre per fare affari come intende lei oppure no, proprio per...*

MS: *No, no a me sarebbe piaciuto entrarci anche per una questione di prestigio di qualcosa di élite, non per fare affari, naturalmente gli affari sarebbero venuti di conseguenza.*

PM: *Ho capito ma, ha avuto contatti o ha chiesto o offerto...*

MS: *Ho sempre cercato questo appiglio, però non l'ho mai cercato profondamente.*

PM: *Ecco ma con* ***Antonio NIRTA****?*

MS: *No, no, no assolutamente mai.*

PM: *Cioè anche quando sapeva da voci..*

MS: *Anche se aveva saputo mai, non mi sono mai permesso, no, non ho mai permesso perchè...perchè quando ero venuto a conoscenza delle mie deduzioni che lui era un confidente non volevo avere a che fare con lui.*

PM: *Non era un lasciapassare.*

MS: *Certo!*

PM: *Ecco quindi torniamo un attimo, ecco poi magari riprenderemo alcuni punti****.....omissis.....".***

6. ROCCO NASONE

(Verbale del 15.2.1993 - Ten. Di Fazio)

".....In occasione delle elezioni amministrative svoltesi in Scilla, se mal non ricordo nel 1988, ***Amedeo MATACENA Junior*** *venne a trovarmi a casa mia per chiedermi di sostenerlo in occasione di quelle elezioni, alle quali lui era interessato quale candidato nel Partito Liberale. In compagnia del* ***MATACENA*** *c'erano* ***Rocco GIORDANO****, inteso* ***"u baisi"****,* ***Massimo CATALANO,*** *entrambi ora dipendenti della Caronte, nonché mio genero* ***Rocco CACCIOLA*** *e il genero di* ***CORSARO Antonino****, a nome* ***Nino****, un certo* ***Franco*** *cognato di* ***Michele DE FRANCO*** *detto* ***Broccia****. Nella circostanza il* ***MATACENA*** *mi offrì la somma di dieci milioni per le spese, somma che io sulle prime rifiutai, ma dopo accettai. Il* ***Matacena*** *in quella consultazione venne eletto.*

Rocco CACCIOLA *in quella consultazione elettorale era candidato nella lista del Matacena. Io non mi sono mai occupato di politica. Nell'ambito della mia famiglia se ne occupava mio fratello, nonostante mio padre ci avesse insegnato a non interessarcene. Lo scorso anno in occasione delle consultazioni politiche, venni interessato*

dal Consigliere Regionale ***ARANITI*** *a sostenerlo. In cambio del mio interessamento chiesi all'ARANITI di interessarsi al mio caso, in quanto ero all'epoca al soggiorno coatto a Melito P.S. ed avevo necessità di ritornare in Scilla per stare vicino alla mia famiglia e poter lavorare con continuità. Dopo qualche tempo l'ARANITI mi rispose che nulla era riuscito a fare in mio favore in quanto "c'era qualcuno al Tribunale che non voleva che io tornassi a Scilla". L'ARANITI in quelle consultazioni non venne eletto. Io riuscii a raccogliere oltre 50 suffragi a suo favore. Con l'ARANITI ci incontrammo a Melito P.S. in casa di tale* ***NUCERA Ribaldo****, posta in Via Pallica.....*"

(Verbale del 13.3.1993 ore 9,45 - Ten. Di Fazio)

"*.....Nel corso del 1988, ricordo che ebbe luogo una riunione di tutti gli appartenenti alla "onorata società" di Scilla, in contrada Pistorino. Lo scopo di tale riunione era quello di far presente a tutti i partecipanti, circa duecento, della necessità di sostenere* ***Caratozzolo Pasqualino*** *e* ***Panuccio Giuseppe*** *in occasione delle elezioni comunali. Devo precisare che entrambi erano stati in precedenza fatti camorristi "in corona", cioè per meriti e quindi senza aver ricevuto il battesimo di picciotto.*

Partecipai alla riunione ritenendo che si sarebbe trattato di un incontro tra i soli "santisti"; mio zio Domenico, che nell'occasione notò il mio disappunto nel vedere sopraggiungere centinaia di persone e intuendo che io stavo per andare via, mi intimò di sedermi e di starmene zitto. Era interesse del gruppo sostenere i due alle elezioni e soprattutto il ***Caratozzolo****, al fine di avere all'interno dell'Amministrazione Comunale una persona di fiducia che potesse dare indicazione non solo a noi, ma anche ai titolari delle imprese, o comunque delle ditte fornitrici che potessero avere a che fare con il territorio di Scilla ed all'occorrenza avere l'interessamento del loro Partito di appartenenza e cioè il P.S.I. il primo e D.C. il secondo. Devo aggiungere che già all'epoca* ***Rocco Siclari****, più volte Sindaco, aveva fornito informazioni allo zio* ***Vincenzo Gaietti****, per come da quest'ultimo riferitomi. Notizie dall'interno degli uffici comunali venivano fornite anche dall'architetto Ardente, per come ho avuto modo di apprendere da mio cugino* ***Vincenzo Gaietti****.*

(Verbale del 21.4.1993 ore 16,30 - dr Rizzo)

".....Confermo le dichiarazioni rese agli ufficiali di P.G. della D.I.A. in data 13 marzo 1993.

Nel 1988 per la prima volta vennero presentati alla società, riunitasi nella campagna in contrada Pistorino di Scilla, due personaggi politici amministratori del Comune, il Sindaco ***CARATOZZOLO Pasqualino*** *e* ***PANUCCIO Giuseppe*** *detto il* ***"medichicchio".*** *La riunione venne presieduta da* ***Vincenzo GAIETTI*** *perchè mio zio* ***NASONE Domenico*** *quel giorno si sentì male. Ricordo che erano presenti circa duecento persone. nell'occasione il* ***GAIETTI*** *spiegò alla società l'utilità che ne derivava dall'avere presenti i due uomini politici e che occorreva quindi portarli avanti. Eravamo in periodo pre-elettorale. In precedenza nel 1987, dopo la morte di mio fratello,* ***CARATOZZOLO Pasqualino*** *e* ***PANUCCIO Giuseppe*** *erano stati fatti* ***"in corona"*** *in contrada Massarotto dove aveva l'abitazione mio fratello Giuseppe. I due vennero portati avanti da* ***Rocco SICLARI****. Fui presente anche io. Alla riunione parteciparono in maggior parte tutti "santisti", più qualche* ***"sgarrista"****. Nell'occasione la nomina si è conclusa con un pranzo....."*

7. ROCCO CACCIOLA

(Verbale del 10.4.1993 - Dr Rizzo)

"...durante le ultime elezioni al Consiglio Regionale il Gaietti organizzò la raccolta dei voti in favore di Amedeo Matacena Junor. Il Matacena veniva frequentemente a Scilla, si incontrava frequentemente con Gaietti Vincenzo e Gaietti Pasquale e si diceva fra di noi che avesse dato 100. milioni al Gaietti per raccogliere voti. Su incarico del Gaietti io con altri del gruppo e della famiglia siamo andati in giro dai compaesani, a Melia, a Solano ed anche a Bagnara a chiedere di votare per il Matacena. Preciso che non offrivamo a nessuno denaro ma a tutti i conoscenti chiedevamo di votare per il Matacena...".

8. GAETANO COSTA

(Verbale del 26.2.1994 - dr Verzera)

A.D.R.: *Con tale nuova riorganizzazione si sono cementati i collegamenti con Cosa Nostra siciliana e con la nuova Camorra tant'è che é stata programmata una nuova strategia per il futuro. Tale strategia, sinteticamente, riguarda:*

- *un azione comune per la salvaguardia dei processi in corso e per quelli già celebrati;*
- *assicurare le ricchezze accumulate;*
- *gestire di comune accordo i rapporti con massoneria, politica, ed istituzioni deviate;*....."

(Verbale del 12.3.1994 - dr Boemi e dr Verzera)

ADR:. *I motivi per i quali* ***ANTONIO MACRI'*** *si opponeva al riconoscimento della "santa" vanno ricercati nelle stesse regole che tale organizzazione ("la santa") propugnava e che erano nettamente contrarie a quelle*

storiche della 'ndrangheta o "crimine puro". Le nuove regole prevedevano espressamente la possibilità per il santista di tradire membri della propria "famiglia" allo scopo ultimo di salvaguardare la sua organizzazione criminale. In conseguenza di ciò il santista era autorizzato anche ad avere rapporti con le forze dell'ordine. Il santista poteva altresì mantenere contatti, anche di affari, con le varie istituzioni pubbliche statali, sicchè veniva istituzionalizzato il compromesso politico giocoforza destinato a generare nella corruzione.

.....omissis.....

ADR.: *Successivamente alla eliminazione del* ***MACRI'*** *la* ***"SANTA"*** *prese piede in Calabria e venne quindi riconosciuta da tutta la organizzazione criminale. Io stesso venni investito di tale grado negli anni 1976-77.*
L'imput per darmi la santa venne da ***PAOLO DE STEFANO*** *e da* ***SANTO ARANITI*** *i quali conferirono l'incarico a* ***DRAGONE TOTO'*** *di Cutro di "fedelizzarmi" e di costituire la "capriata". L'incarico venne dato al* ***DRAGONE*** *per espresso incarico del* ***DE STEFANO*** *che mi comunicò che in tal modo avrei avuto un'entratura anche nel catanzarese. Conobbi così anche le regole della santa, alcune delle quali segrete e riservata soltanto ad alcuni santisti e cioè a quelli più rappresentativi che all'epoca, ricordo, era* ***PAOLO DE STEFANO, SANTO ARANITI, MOMO PIROMALLI,***

NATALE IAMONTE, uno degli URSINO, PEPPE PESCE, BELLINO FOTI, SARO MAMOLITI, UMBERTO BELLOCCO, CICCIO ALBANESE, GIUSEPPE PIROMALLI. *le regole segrete mi vennero date in "dote" da* ***PEPPINO PIROMALLI*** *e queste consistono in un solo principio che viene trasmesso oralmente tra coloro che hanno la "santa qualificata" e di questo principio non resta traccia scritta.*

ADR:. *La regola segreta è la seguente:*

".....CONOSCETE LA FAMIGLIA DEI MURATORI?

NO, MA ALL'OCCORRENZA CE L'ABBRACCIAMO IN PELLE, CARNE ED OSSA GIURANDOLE LA FEDELTA' CHE CI VERRA' CHIESTA ALLA FAMIGLIA DEL SACRO ORDINE DEI MURATORI....."

ADR.: *Contestualmente al conferimento della "dote" il nominativo del nuovo affiliato viene comunicato agli altri esponenti della stessa segreta organizzazione, sicchè conformemente al normale funzionamento delle legge massoniche coperte, il nuovo adepto non sa chi sono gli altri appartenenti alla struttura i quali invece ne hanno, singolarmente, cognizione.*

ADR.: *Il* ***PIROMALLI*** *mi conferì la "dote" durante il passeggio nel carcere di PALMI e ciò nel periodo tra il giugno ed il luglio del 1989.*

ADR.: *Essendo rimasto detenuto per tutto il periodo successivo a quando mi è stata data in dote la "regola segreta" non ho avuto mai modo di esser contattato direttamente da alcun appartenente alla organizzazione segreta. Ricordo però un episodio che mi fece sorgere il dubbio che le persone interessate fossero tutte coinvolte nell'organizzazione segreta di cui ho riferito. L'episodio avvenne nella sala colloqui del carcere di PALMI nel 1988-89. In tali locali si incontrarono* ***GIUSEPPE PIROMALLI****, l'avvocato* ***GIUSEPPE FOTI*** *di Reggio Calabria ed io stesso e trattavamo del processo a a mio carico, relativo all'omicidio* ***TIMPANI*** *che si doveva celebrare presso la Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria. Alla mia richiesta di essere aiutato in questo processo, lo stesso* ***PIROMALLI*** *e l'avvocato* ***FOTI*** *mi assicurarono che l'ergastolo mi sarebbe stato tolto in quanto il presidente era tale* ***DELFINO.***

Effettivamente quel processo terminò con una sentenza a me favorevole in quanto mi venne tolto l'ergastolo e venne condannato soltanto a 22 anni di reclusione in quanto, tra l'altro, mi vennero riconosciute le attenuanti generiche.

Ricordo che dopo la lettura della sentenza, per dare una parvenza di "serietà" e per fugare qualsivoglia dubbio circa possibili inquinamenti processuali, ebbi l'idea di suggerire a tal ***MAUGERI****, mio coimputato in quel processo, di lanciare contro la Corte delle brioche, cosa*

che effettivamente il ***MAUGERI*** *fece. Preciso che fu proprio l'avvocato* ***FOTI****, su suggerimento del* ***PIROMALLI****, a difendermi in quel processo.*

ADR.: *A questo punto riferisco quali sono le regole ordinarie della santa, intendendo con ciò le regole che sono conosciute da tutti i santisti. La "fedelizzazione" non avviene con il "battesimo" ma si riunisce unicamente la società della "santa" e viene pronunciata* ***"" NEL NOME DI GIUSEPPE MAZZINI, GIUSEPPE GARIBALDI E GIUSEPPE LAMARMORA (FERDINANDO LAMARMORA nel CATANZARESE)"""****.*

Dopo la costituzione della società viene punto il dito medio della mano destra e vengono presentati degli oggetti simboli consistenti in un fucile, un bicchiere di acqua e del veleno. I simboli hanno i seguenti significati: il fucile è l'arma con cui bisogna difendere la "società di santa"; l'acqua ed il veleno sono gli strumenti per darsi la morte nel caso in cui il fedelizzato dovesse tradire la società di santa in quanto un santista non può essere ucciso da un altro santista.

I segni particolari di riconoscimento tra santisti consistono nel passare per tre volte tre dita di una mano sulla guancia e sul mento, dall'alto verso il basso. In conseguenza di ciò, si risponde con la domanda """" che mestiere fate?""""; l'interessato deve rispondere """ il

carrettiere""". Si continua poi chiedendo ""che numero di scarpe portate?"" al che si deve rispondere ""il venticinque"" e quindi: ""chi è vostro padre?"". Si risponde ""il sole""; """e vostra madre?""; ""la luna""". Indi: ""e fratello e sorelle?""; """il cielo e le stelle""".

La presentazione si concludeva con una stretta di mano limitata al dito medio.

Intendo precisare che nel momento in cui veniva punto il dito medio si bruciava anche una sacra immagine e se ne cospargeva la cenere sulla ferita, pronunciando la seguente frase: ***"""CHIUNQUE RIUSCIRA' A RACCOGLIERE QUESTA CENERE SPARSA AL VENTO NON SARAI PIU' RICONOSCIUTO COME SANTISTA""".***

Aggiungo inoltre che nel momento in cui si forma il cerchio il "mastro di giornata" pronuncia la seguente frase ***"""BASTONE D'ORO, CON POMELLO D'ARGENTO, STELLA MATTUTINA CHE FORMA SOCIETA' CRIMINALE E 'NDRINA CON PAROLE D'UOMO E PAROLE D'OMERTA' E' FORMATA SOCIETA'. SANTA GIORNATA, SIETE CONFORME SU CHE A FORMARE SOCIETA' DI SANTA? CONFORMISSIMI A NOME DI GIUSEPPE MAZZINI, GIUSEPPE GARIBALDI E GIUSEPPE LA MARMORA E TUTTA LA DESTRA DEI SANTISTI A MANO GIRANDO NON FACCIO ALCHE CHE FORMARE***

SOCIETA'""""". Al che gli intervenuti rispondono: """GRAZIE, BONTA' VOSTRA""".

Formato il circolo si procede alla votazione, previa recita del rituale che viene pronunciata dal mastro di giornata: ***"""SIETE CONFORMI A PASSARE LA PRIMA, SECONDA E TERZA VOTAZIONE PER (tizio)""" e tutti: """CONFORMISSIMI""".***

A questo punto si "sforma" la società e si passa alla fedelizzazione.

.....omissis.....

(Verbale del 16.9.1994, ore 14.30 - dr NATOLI e dr SABELLA - DDA Palermo)

".....RAPPORTI 'NDRANGHETA E MASSONERIA

P*ur non conoscendo ufficialmente alcun personaggio iscritto alla massoneria posso affermare come esistessero rapporti strettissimi tra tale organizzazione e la 'ndrangheta calabrese. Addirittura esisteva un regola secondo cui chi raggiungeva il grado di santista poteva entrare a far parte della massoneria. prima di specificare meglio tale argomento, devo fare una breve premessa di carattere storico sul grado di santista. Come è ormai noto la 'ndrangheta è organizzata per società, una sovrapposta all'altra, e si parte dalle società minori dei picciotti e camorristi fino a quelle maggiori di sgarro, santa, vangelo e trequartino. Quest'ultima in certe zone della Puglia*

viene definita medaglione e, in taluni posti della Calabria, organizzato. Fino alla metà degli anni settanta nel reggino, la carica di santista o santa non veniva riconosciuta e il grado massimo all'epoca raggiungibile era quello di sgarrista. Fu Mommo PIROMALLI che, attesi gli enormi interessi che all'epoca sussistevano nella zona di Reggio Calabria (il troncone ferroviario, la centrale siderurgica e il porto di Gioia Tauro, etc.), al fine di imporre una sua maggiore autorità, e quindi di gestire direttamente la realizzazione delle opere pubbliche, si fregiò del grado di santista che, a suo dire, gli era stato conferito direttamente a Toronto, dove esisteva una importantissima 'ndrina. Il grado di santa poteva essere conferito solo a 33 persone e si poteva attribuire a nuovi soggetti solo in caso di morte di un altro santista. 'Ntoni MACRI' da Siderno, che era uno sgarrista puro e un capo 'ndrina, insieme a Mico TRIPODO, poi ucciso al carcere di Napoli, non volle riconoscere l'esistenza della società di santa, che definiva bastarda, anche perchè tra le regole di questa nuova società era prevista quella che consentiva di tradire ed effettuare delazioni pur di tutelare un santista. Ciò portò a dei contrasti anche sanguinosi che si conclusero con l'affermazione del PIROMALLI e del suo strettissimo alleato, Paolo DE STEFANO che fu, peraltro tra i primi, unitamente a Santo ARANITI, a raggiungere il grado di santista. Poichè Mommo PIROMALLI era

notoriamente massone o, comunque, vicinissimo ad ambiente della massoneria, per qualificare e differenziare ulteriormente la società di santa da quelle minori, lo stesso introdusse, o comunque fece conoscere, la regola secondo cui ogni componente la società di santa poteva entrare a fa parte della massoneria. Quest'ultima circostanza mi venne narrata da Peppino PIROMALLI, nel 1989, al carcere di Palmi. Peppino PIROMALLI, persona cui ero molto legato a che aveva una grande stima di me (e di cui, anche adesso che ho deciso di collaborare con la giustizia, mi dispiace parlare) mi chiamò in disparte e mi disse, che, poichè dopo qualche tempo sarei uscito dal carcere, avrei potuto avere l'occasione di entrare a far parte della massoneria o, comunque, conoscere componenti di tale organizzazione che mi avrebbero potuto aiutare in tutte le mie esigenze, non ultima quella della c.d. aggiustatina dei processi. In particolare il PIROMALLI mi disse che mi dava una "dote" e mi precisò che se, un giorno uscito dal carcere, qualcuno si fosse avvicinato a me e mi avesse detto la frase ***"Conosci la famiglia dei muratori?"*** *avrei dovuto rispondere* ***" No, non la conosco, ma all'occorrenza l'abbraccerei in pelle, carne ed ossa, giurando fedeltà al sacro ordine dei muratori"****, o, comunque, una frase del medesimo tenore. Io, ovviamente, essendo rimasto in carcere, non ho avuto modo di verificare personalmente l'affermazione del*

Peppino PIROMALLI, però posso narrare degli episodi che hanno visto coinvolti personaggi legati alla massoneria relativamente proprio all'aggiustatina dei processi.

AGGIUSTATINA DEI PROCESSI

Era abbastanza notorio che Licio GELLI si interessava personalmente dei propri che potevano avere, soprattutto in Puglia, i componenti le più grosse organizzazioni criminali.

Ciò mi venne confermato, tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, da Riccardo MODEO - con cui mi trovavo detenuto al carcere di Livorno. In particolare il MODEO che unitamente al fratello Claudio o Gianfranco, che a dire del Riccardo MODEO era innocente, era stato condannato per un omicidio alla pena di 22 o 24 anni di reclusione - mi disse che si era rivolto a Marino PULITO, facente parte della sua organizzazione, affinché questi riuscisse ad ottenere la revisione del processo. Il MODEO mi precisò che il PULITO si era, a sua volta, rivolto ad un politico di Taranto, di cui mi fece il nome che ora non ricordo, che, in cambio di voti, aveva assicurato un suo intervento presso Licio GELLI per sistemare la vicenda. Io, mi mostrai un pò perplesso perchè attesa l'epoca dei fatti, il GELLI era ormai un personaggio, a mio parere, bruciato. Il MODEO mi disse invece che dietro al GELLI vi era l'on. ANDREOTTI e che quindi vi erano buone possibilità di ottenere la revisione. Il MODEO non mi

precisò nient'altro; ho poi appreso che il PULITO ha iniziato a collaborare con la giustizia e quindi, ho oggi ritenuto di dover riferire questa mia conoscenza, sia pur parziale di tale fatto al fine di consentire all'ufficio, ove lo ritenga, di interrogare lo stesso PULITO sul punto....."

(Verbale dell'11.10.1994, ore 15.30 - dr Macrì)

*".....**D.R.:** Non conosco personalmente **l'avv. Giorgio DE STEFANO** anche se ne ho sentito parlare all'interno del carcere da personaggi come **SCHIMIZZI Giuseppe, LIBRI Pasquale, LIBRI Domenico, PIROMALLI Giuseppe** ed altri ancora, tra cui **MANCUSO Giuseppe, MUTO Francesco**. Da queste persone seppi che dopo la morte di **Paolo DE STEFANO, Giorgio DE STEFANO** divenne la mente dei destefaniani, e lo stratega della guerra di mafia condotta dal **(....)** in poi. Tutti costoro parlando di lui lo chiamavano **"compare Giorgio l'avvocato".** Nel 1989 io mi trovavo in carcere a Reggio Calabria nel reparto cellulari, in cella da solo, in quanto sottoposto a regime differenziato. Nella cella di fronte alla mia vi era **FRANCO Antonio** di Messina, mentre al piano superiore vi erano detenuti dei reggini, tra cui **SCHIMIZZI Giuseppe, MOSCHERA Cosimo** ed uno dei figli di **LO GIUDICE**. Nel corso dei nostri incontri nel campo sportivo del carcere fu dato lo **"sgarro"** a*

FRANCO Antonio**. Nell'occasione io feci da capo società perchè avevo il grado più alto dei presenti e perchè si trattava di un mio paesano. All'epoca ero **"trequartista"**. La capiata era composta da **COSTA Gaetano, SCHIMIZZI Giuseppe e DE STEFANO Giorgio**, quest'ultimo nominato da **SCHIMIZZI Giuseppe**. Dopo circa un anno incontrai **FRANCO Antonio** nell'aula bunker di Messina ove io mi trovavo per l'appello del maxiprocesso. **FRANCO** era libero perchè era stato scarcerato alcuni mesi prima. Nell'occasione mi disse il **FRANCO** che aveva avuto incarico da **SCHIMIZZI Giuseppe** e **0STEFANO Giorgio** di compiere un omicidio nella zona di Roma, in danno di tale **LO GIUDICE** o **ROSMINI**, che allora erano in lotta tra di loro. Mi disse che si erano rivolti a lui perchè avevano bisogno di una faccia pulita e seppi in seguito che l'omicidio era stato compiuto da **FRANCO** e da altre persone a me non note e che i calabresi erano contenti del lavoro che aveva fatto. A riprova di quanto affermo e dei miei rapporti con **SCHIMIZZI** mi furono sequestrati all'epoca dal direttore del carcere di Messina alcuni vaglia telegrafici di piccolo importo (circa cinquecentomila lire ciascuno), a me spediti da **SCHIMIZZI Giuseppe**, che nel frattempo era uscito dal carcere. **Giorgio DE STEFANO** ha stretti rapporti con tutta la 'ndrangheta calabrese e in particolare con i **PAPALIA** ed i **BARBARO** di Platì, con **PIROMALLI

***Giuseppe**, nonchè con cosa nostra siciliana, in particolare con **Mariano AGATE, Luca BAGARELLA**. Posso dire che fino al 1977, **Nitto SANTAPAOLA** era a tutti gli effetti 'ndranghetista e solo dopo la morte di **Giuseppe CALDERONE** entrò in rapporti con i palermitani di cosa nostra. Nel 1977, nel carcere di Reggio **FRANCO ROMEO** da Catania ebbe lo "sgarro" da **Natale IAMONTE**, da me e da **Nitto SANTAPAOLA**, all'epoca libero che ne aveva dato incarico a **IAMONTE**. **l'avv. DE STEFANO** ebbe un ruolo determinante nelle trattative per la pace e tuttora è uno dei componenti della struttura di vertice della **"cosa nuova"**. Di questa struttura me ne parlò per primo **RASO Girolamo** nel carcere di Cuneo nel 1992. Mi disse che di essa facevano parte i **BARBARO, PAPALIA, MAMMOLITI** di San Luca, gli **ALVARO, PIROMALLI, PESCE, i DE STEFANO** che rappresenta anche i **TEGANO** ed **i LIBRI, URSINO** e qualche altra famiglia di cui mi sfugge il nome. Aggiungo pure **MANCUSO** di Limbadi, i **MUTO** di Cetraro e gli **ARENA** di Isola Capo Rizzuto.----//*

***D.R.:** Sempre da ambienti calabresi ho saputo che anche **l'avv. Paolo ROMEO** è massone ed è molto legato alle famiglie **DE STEFANO, PIROMALLI** e **IAMONTE** e veniva indicato come persona alla quale fare riferimento in caso di bisogno.-- Nel 1989 **SCHIMIZZI** tramite **l'avvocato Demetrio BATTAGLIA** fece intervenire*

*l'avvocato **Giorgio DE STEFANO** per fargli ottenere un beneficio carcerario dal Tribunale di Sorveglianza di Reggio. Dopo qualche mese **FRANCO** uscì dal carcere. Sempre nello stesso periodo era detenuto con noi **Cosimo MOSCHERA**, il quale aveva bisogno di arrivare al **prof. ABATE.** per una perizia cardiologica. **SCHIMIZZI** si offrì di fare intervenire **Giorgio DE STEFANO** presso **Nitto SANTAPAOLA** affinché avvicinasse il perito. Non so quale sia stato l'esito dell'interessamento.--//*

*Pochi giorni dopo il fallito attentato a **Mico LIBRI, SCHIMIZZI** ci fece sapere che **Giorgio DE STEFANO** aveva decretato la condanna a morte di **Pasquale CONDELLO,** un **SARACENO** e di **FONTANA**, quello che poi venne ucciso con un fucile di precisione. L'obiettivo principale era rappresentato da **Pasquale CONDELLO. SCHIMIZZI** fece sapere che se qualcuno di noi avesse avuto la possibilità di eliminare una di queste tre persone in carcere, avrebbe avuto un compenso di un miliardo di lire per ciascuno....."*

9. CESARE POLIFRONI

(Verbale del 9.3.1994 - dr Tamponi - D.D.A. Torino)

".....Intendo raccontare tutto quello che ho fatto e di cui sono venuto a conoscenza nel corso della mia vita.
Quando avevo sette anni ci spostammo da Cimina' a Locri, io non avevo un padre e quindi non potevo diventare "uomo d'onore", ma siccome io desideravo questo ho cominciato ad accompagnarmi con ***TOTO' CORDI'*** *detto il* ***"ragioniere"****, il cui fratello* ***DOMENICO*** *era il capo indiscusso della locride e in particolare capo 'ndrangheta di LOCRI e con la gerenza sugli altri paesi, sopra di lui c'era solo* ***ANTONIO MACRI'*** *che era "capo crimine". Questo era il periodo in cui io avevo 15-16 anni, era più o meno l'epoca della strage di Locri.*
Vengo ora a dire come e' organizzata la 'ndrangheta e quale sia la sua origine cosi' come mi e' stata raccontata.

Si dice che un tempo venirono tre cavalieri dalla Spagna, che appartenevano ad una specie di massoneria, fondarono la mafia, la n'drangheta e la camorra, mentre l'associazione della Puglia dipendeva dalla camorra.

Preliminarmente seppur in modo superficiale spiego come e' articolata la 'ndrangheta che e' basata innazitutto su basi territoriale nel senso che ogni paese ha una sua "rappresentanza degli uomini", questo e' particolarmente vero nella provincia di Reggio e di Catanzaro, e fuori dalla Calabria in città' dove la presenza calabrese e'

particolarmente forte quali Torino, Milano, Roma, Genova e cosi' via. Anche all'estero vi sono rappresentanze della 'ndrangheta come negli Stati Uniti, in Canada', in Germania e cosi' via.

Sempre nel periodo romano ***Toto' D'AGOSTINO*** *frequentava spesso il giudice* ***OCCORSIO****, io non so come si fossero conosciuti, e ricordo di almeno tre incontri avvenuti al ristorante "Il Casalone" a Roma, dove io accompagnavo il* ***Toto'****, andavamo sempre in taxi,* ***Toto'*** *non mi ha mai fatto sedere al loro tavolo, ma mi faceva mangiare in disparte. In quello stesso periodo Toto' mi disse che aveva frequenti incontri con* ***GHEDDAFI*** *e i suoi uomini, io vidi almeno quattro o cinque di questi incontri a cui partecipavano degli arabi e dei siciliani. A questi incontri era interessato anche certo* ***MAURO*** *l'industriale del caffe', di Reggio. Io non so se fra quelle persone ci fosse anche* ***GHEDDAFI*** *perche' non lo conoscevo, questi incontri avvenivano in un locale molto elegante di via Veneto, dove per entrare bisognava scendere degli scalini, c'era un negro che suonava il piano. Ogni volta che c'era uno di questi incontri il locale veniva chiuso al pubblico. In quel periodo* ***D'AGOSTINO*** *mi diceva che stava per succedere qualche cosa di molto importante e che noi saremmo diventati gente molto importante. In pratica mi rivelo' l'esistenza di un piano a*

livello nazionale in cui noi avremmo preso il potere politico. Io non so dirlo, perche' all'epoca non mi interessavo, se c'erano particolari forze politiche alleate con ***D'AGOSTINO****, so solo che quando venne ucciso il giudice* ***OCCORSIO*** *il* ***D'AGOSTINO*** *mi disse che questa cosa doveva essere fatta e basta. Io successivamente dedussi che l'omicidio era ricollegabile ad indagini fatte da* ***OCCORSIO*** *che stavano toccando questo progetto. Del resto* ***CONCUTELLI*** *era amico di* ***Toto' D'AGOSTINO****, io lo so perchè li ho visti diverse volte insieme.*

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso e rinviato alle ore 15.

Si da' atto che il presente verbale viene secretato come da provvedimento a parte..".

(Verbale del 15.4.1994 - dr Macrì)

".....Per quanto riguarda il periodo romano, che va dal 1971 fino al 1976, confermo quanto già dichiarato al P.M. di Torino. Confermo anche i rapporti tra ***D'AGOSTINO*** *ed il giudice* ***OCCORSIO****. Non ho mai saputo quale fosse la natura dei loro rapporti, ricordo che in proposito una volta il* ***D'AGOSTINO*** *rispose ad una mia domanda: "a lui piace prendere i neri". So che tra i due c'era molta confidenza e quando erano seduti assieme al ristorante parlavano come due amici. Ricordo che una volta vidi*

OCCORSIO *tirare fuori dalla borsa delle carte che mostrò al* ***D'AGOSTINO****; anche* ***OCCORSIO*** *raggiungeva il ristorante in taxi e andava via allo stesso modo; tali incontri avvennero nel corso del 1975. In quel periodo* ***Totò D'AGOSTINO*** *aveva una relazione con una donna bionda, titolare di un istituto di bellezza, che era stata anche amante di uomini della "Roma bene". Un fratello della donna aveva una maserati e faceva da tramite tra il* ***D'AGOSTINO*** *ed il principe di cui ho già parlato e con il quale il* ***D'AGOSTINO*** *si incontrava quasi tutti i giorni. Gli incontri avvenivano presso l'edicola di piazza Colonna a Roma, dove il principe acquistava il giornale, quindi i due si intrattenevano per pochi minuti sotto i portici e per non dare nell'occhio mostravano di incontrarsi per caso. In quel periodo* ***D'AGOSTINO*** *frequentava i fratelli* ***Giorgio*** *e* ***Paolo DE STEFANO, Saro MAMMOLITI e Antonio NIRTA****. Sempre nello stesso periodo* ***Totò D'AGOSTINO*** *intratteneva rapporti con* ***GHEDDAFI****, tramite un avvocato di Catania di cui non so il nome, che veniva appositamente dalla Sicilia. In una occasione* ***D'AGOSTINO*** *e* ***GHEDDAFI*** *si incontrarono personalmente presso la gioielleria* ***BULGARI****. Il motivo di questi contatti era la preparazione di un piano per attuare in Italia di un colpo di stato o quanto meno la separazione in Calabria ed in Sicilia con l'appoggio di* ***GHEDDAFI*** *e della destra eversiva. Il Principe di cui ho*

parlato era una persona di circa 60 anni alto, longilineo, vestito in modo elegante, con cappello, guanti bastone da passeggio e monocolo. Mi risulta inoltre che in quel periodo il ***D'AGOSTINO*** *incontrò* ***On. Giorgio ALMIRANTE****, presentatogli dal* ***sen. MURDACA*** *di Locri. In quel periodo il* ***sen. MURDACA*** *viveva in via del Viminale 38, di fronte al Teatro dell'opera, e nello stesso edificio abitava suo cognato, tale* ***MACEDONIA****, di cui più volte il* ***D'AGOSTINO*** *ebbe a dirmi che era persona più importante dello stesso* ***MURDACA****.* ***D'AGOSTINO*** *ebbe a dirmi che apparteneva alla massoneria cosi' come* ***Antonio NIRTA****,* ***Saro MAMMOLITI*** *ed uno dei fratelli* ***DE STEFANO****. All'epoca D'AGOSTINO disponeva di una patente nautica rilasciata da uno Stato estero e di due passaporti diplomatici sempre di Stati esteri.* ***D'AGOSTINO*** *mi diceva inoltre che aveva contatti a Reggio Calabria con l'industriale* ***MAURO****, quello del caffe', il quale partecipava a questo disegno politico. Ho saputo che l'esecutore materiale dell'omicidio* ***D'AGOSTINO*** *era stato sicuramente* ***Saverio AVERSA*** *al quale il* ***D'AGOSTINO*** *aveva ucciso il padre qualche anno prima. A proposito di quest'ultimo omicidio mi risulta che autori materiali furono* ***Nicola*** *e* ***Bruno GAGGIO*** *e altre due persone di cui non so il nome, su mandato di* ***D'AGOSTINO****. Il nome dell'esecutore dell'omicidio*

D'AGOSTINO *mi fu detto da* ***Peppe IURATO*** *e* ***Totò FILIPPONE****. Dopo l'omicidio del giudice* ***OCCORSIO****, io ebbi modo di parlare di questo episodio dopo la mia scarcerazione avvenuta poco prima di Natale del 1976. Ritengo quindi che non fu* ***D'AGOSTINO*** *a dirmi che la frase* ***"DOVEVA ANDARE COSI'"****, perche' nel frattempo anche lui era stato ucciso, ma fu* ***Peppe IURATO*** *a fare questo commento.* ***D'AGOSTINO*** *era anche in contatto con un trafficante francese di armi che lui stesso definiva uno dei più grossi trafficanti del mondo. L'uomo abitava a Marsiglia e venne a Roma diverse volte proprio per incontrare il* ***D'AGOSTINO,*** *così come lo stesso* ***D'AGOSTINO*** *andò a trovarlo in Francia. L'uomo aveva una mustang bianca e girava accompagnato dalla guardia del corpo. Era solito alloggiare all'hotel Excelsior di via Veneto. Mi risulta che questo trafficante in seguito mentre si trovava in una sala da biliardo a Marsiglia, venne fatto oggetto di attentato, nel corso del quale ebbe la meglio uccidendo tre killer.* ***D'AGOSTINO*** *conosceva anche* ***Licio GELLI****, così almeno mi disse, con il quale si incontrava in un albergo vicino la stazione Termini di Roma, il cui nome è Royal o qualcosa del genere. Si tratta dello stesso albergo presso il quale avvenivano gli incontri tra* ***D'AGOSTINO****, Michele* ***SINDONA*** *e* ***Franco AMBROSIO****. Fui io a presentare al* ***D'AGOSTINO*** *il pittore* ***GALLO*** *e la sua ragazza, titolare*

dell'appartamento sito lungo la Cassia subito dopo il complesso Settebello, nel quale venne arrestato ***VALLANZASCA****. Un fratello della ragazza era infatti componente della banda* ***VALLANZASCA****, con il quale D'AGOSTINO era entrato in contatto con l'intenzione di portarsi tutti i componenti della banda in Calabria, o comunque di avvalersene per i suoi scopi. Tra il 1977 e il 1978,* ***FILIPPONE Salvatore*** *mi propose di partecipare e di trovare persone per un progetto messo in atto per un'organizzazione eversiva, non so se di destra o di sinistra, la quale aveva la disponibilità di un numero illimitato di bancone da lire diecimila, quelle del corso attuale, stampate dalla Zecca di Stato o comunque con gli stessi strumenti utilizzati dal Poligrafico. L'organizzazione eversiva era disposta a consegnarci le banconote senza alcun compenso, al solo scopo di immetterle sul mercato in grandissima quantità le banconote per danneggiare l'economia nazionale. Io mi dichiarai disponibile, ma poi non se fece nulla. Ebbi modo di vedere alcune di queste banconote, anzi* ***FILIPPONE*** *mi diede due o tre banconote, che io spesi senza alcuna difficoltà....."*

(Verbale del 9.5.1994 - dr Macrì)

D.R.: *Per quanto riguarda l'omicidio di* ***CARNUCCIO Stefano*** *avvenuto a Locri qualche anno fa, ho saputo, o meglio ho dedotto dai discorsi fatti nel carcere di Sollicciano con* ***GIAMPAOLO Giovanni****, che la causale dell'omicidio è da ricercarsi nella condanna riportata dal fratello di* ***GIAMPAOLO*** *per l'omicidio del medico* ***MARINO****. Secondo la famiglia dell'imputato, infatti, il* ***GIAMPAOLO*** *zio della bambina morta in ospedale è stato condannato ingiustamente, anche se l'omicidio è da attribuire alla famiglia* ***GIAMPAOLO****. Per questo motivo, durante il processo,* ***CARNUCCIO*** *era stato sollecitato dalla famiglia* ***GIAMPAOLO*** *ad intervenire sulla vedova* ***MARINO****, anche se non si era costituita parte civile, in favore dell'imputato. In particolare si voleva che la vedova appartenente alla famiglia* ***FRASCA'****, che era nota per i suoi legami con la Massoneria e con ambienti della Magistratura, intervenisse per fare assolvere il* ***GIAMPAOLO*** *e pare che il* ***CARNUCCIO*** *abbia dato delle garanzie in questo senso. Il* ***GIAMPAOLO*** *venne invece condannato a pesante pena detentiva e da qui il risentimento della famiglia* ***GIAMPAOLO*** *nei confronti del* ***CARNUCCIO****. A quanto mi risulta la famiglia* ***GIAMPAOLO*** *è collegata in Locri con la famiglia dei* ***CORDI'.....***"

10. MARINO PULITO

(Verbale del 19.1.1994 - dr Verzera)

"..... Tra il 1987 e il 1988 mi trovavo a Torino, unitamente a ***Saverio RINO***, ***Sasà BELFIORE***, ***Tom*** *il genero di* ***Peppe PIROMALLI*** *e altri. Alloggiavo in un albergo sito in una traversa della via Nicotemi Bianchi, quasi di fronte al magazzino di* ***Pino ISABELLI***.

In quel tempo vi era un processo in Cassazione a carico di ***Mario URSINI***, *il fratello di* ***Sasà BELFIORE*** *ed un calabrese residente a Torino di cui non ricorso il nome, ma il cui fratello ha un magazzino di tessuti al dettaglio a fianco di quello di* ***Pino ISABELLI***. *Avvenne che una mattina il* ***Sasà BELFIORE*** *ed il* ***RINO*** *mi dissero che dovevamo andare da* ***Pino ISABELLI*** *a ritirare 150.000.000 che glieli doveva a seguito di un loro prestito a usura in scadenza. Tale somma mi dissero che era destinata al* ***Giudice CARNEVALE*** *per aggiustare il processo in parola.*

Nell'occasione il ***Pino ISABELLI*** *non aveva la disponibilità della somma. Vi fu una discussione dove il* ***RINO Saverio*** *schiaffeggiò il* ***Pino ISABELLI***.

Comunque il denaro venne reperito successivamente da altre fonti. Tra queste anche ***Emanuele ROGOLI*** *che gli doveva dare la contropartita in denaro di un mezzo chilo di eroina, provvide su mia sollecitazione a saldare il suo debito mandando il denaro a Torino con il nipote o il cognato di* ***Giovanni DELLIPONTI****.*

Il denaro venne mandato a ***CARNEVALE*** *tramite uno di Torino, che al momento non sono in grado di indicare con nome e cognome ma che posso identificare, che teneva i collegamenti con Roma con un tale* ***MANCINO*** *della banda della Magliana. I due andarono a portare i soldi al* ***Giudice CARNEVALE****. Tali fatti mi sono stati riferiti da* ***Pasquale URSINO****, da* ***Sasà BELFIORE*** *e da* ***RINO Saverio****.*

Per quanto mi fu riferito il processo in Cassazione venne annullato per questione di forma. Gli imputati erano stati condannati all'ergastolo.

Quando iniziò la guerra di mafia in Calabria venni a sapere da ***Nino MAMMOLITI*** *che lo scontro la famiglia* ***DE STEFANO*** *ed il gruppo* ***CONDELLO-IMERTI*** *era iniziato con uno schiaffo dato dal* ***Paolo DE STEFANO*** *a* ***CONDELLO*** *o* ***IMERTI*** *per via di un "bidone" dato ai siciliani nel traffico di stupefacenti.*

L'autobomba ad ***IMERTI*** *era stata messa dai siciliani per punirlo del bidone, si trattava di un acquisto di eroina che*

i calabresi non avevano pagato contestandone la qualità e che i siciliani rivolevano indietro.

Dopo tale scontro tra il ***DE STEFANO*** *e l'****IMERTI****, il* ***Paolo*** *venne assassinato dal gruppo* ***IMERTI-CONDELLO****.*

Durante la guerra di mafia a Reggio Calabria, sempre il ***MAMMOLITI*** *mi riferì che vi era un processo in Cassazione che riguardava i siciliani e che, questi attraverso* ***Nitto SANTAPAOLA,*** *avevano contattato* ***IMERTI Antonino*** *affinchè avvicinasse il* ***giudice SCOPELLITI*** *per convincerlo ad "aggiustare" il processo. Questo fatto avvenne nel 1991. Successivamente* ***Salvatore PISANO****, che aveva un cognato a nome* ***Vincenzo****, che faceva parte del clan di* ***IMERTI-CONDELLO*** *il cui padre è stato assassinato vicino il Tribunale di Reggio Calabria, mi disse che era stato contattato il giudice inizialmente facendogli offerte di denaro anche ingenti, mi parlò di circa 4 o 5 miliardi e successivamente minacciandolo anche telefonicamente, ma poichè questi non aveva voluto accettare nessuna sollecitazione e quindi, mi disse, avevano programmato la sua uccisione appena sarebbe sceso in Calabria.*

Mi disse, ***Salvatore PISANO****, che il* ***Giudice SCOPELLITI*** *aveva fatto in modo che il processo non finisse alla Sezione presieduta dal* ***CARNEVALE****.*

Nello stesso periodo anche i calabresi avevano un analogo problema, cioè dovevano aggiustare un loro processo che avevano in Calabria e che doveva andare in Cassazione. Questo processo riguardava i clan mafiosi reggini tra cui anche ***IMERTI-CONDELLO*** *e quindi, l'****IMERTI*** *aveva un interesse a fare aggiustare questo processo. Anche in questo caso il* ***giudice SCOPELLITI*** *aveva fatto in modo che il processo fosse assegnato ad una sezione diversa da quella del* ***CARNEVALE.***

Il ***PISANO****, mi disse che il gruppo* ***IMERTI-CONDELLO*** *aveva agganci con il* ***giudice CARNEVALE****....."*

(Verbale del 3.2.1994 - Magg. Selmi)

D5 NATALE IAMONTE *, o meglio il clan di* ***NATALE IAMONTE*** *aveva aderenti alla sua organizzazione stabilmente residenti nel settentrione ?*

R5 *Il clan di* ***NATALE IAMONTE*** *ha molti aderenti alla sua organizzazione mafiosa , parenti e non, che sono stabilmente residenti in Lombardia, Piemonte e Val D'Aosta.*

Per quanto riguarda la presenza del clan in Lombardia questo sono venuto a saperlo da ***UBA UBA*** *e da*

CONSOLATO FERRARI *, oltrechè da* ***SALVATORE PISANI, PEPPE MORABITO*** *e* ***ANTONIO PELLE****. In particolare so che in Lombardia il clan occupa una della BRIANZA. Occupa e lavora nei territori di CERNUSCO SUL NAVIGLIO, TREZZANO SUL NAVIGLIO e territori limitrofi.*

Preciso che, al di là dell'insediamento fisico degli appartenenti al clan di ***NATALE IAMONTE****, esistono accordi tra le cosche per lavorare in comune.*

Per quanto concerne la localizzazione di esponenti della cosca IAMONTE in Val d'AOSTA , evidenzio che questa è attiva anche in quella regione ove so che ha investito importanti capitali in diverse aziende finanziarie e in aziende che gestiscono gli impianti sciistici. Queste precise notizie le ho apprese da ***SASA' BELFIORE*** *di Gioiosa Jonica con il quale ho lavorato nel traffico di stupefacenti e con il quale ho scambiato qualche favore nel senso che ci siamo vicendevolmente aiutati nella commissione di omicidi.*

Il ***SASA' BELFIORE*** *di cui parlo è residente a Torino ed è inserito nel clan di* ***MARIO URSINI*** *, altro capo cosca calabrese.*

Fu ***SASA****' personalmente che in diverse occasioni, e in virtù dei nostri rapporti , che mi metteva al corrente di come era la distribuzione del potere mafioso nelle zone del piemonte e della Val d' Aosta.*

Come ho detto, ***NATALE IAMONTE*** *aveva dei suoi uomini che operavano stabilmente in quelle zone e tra questi suoi affiliati mi risulta anche che ci fosse un politico di cui non ricordo il nome ma che ho visto una volta davanti al locale di tale* ***PINO ISABELLI*** *sito in Torino, via MICOMETI BIANCHI; si tratta di una fabbrica di tessuti che è dell'****ISABELLI*** *predetto che altri non è che il cognato di* ***PINO LIA****, trafficante di stupefacenti con cui ho lavorato.*

Il politico in questione, che ho incontrato nel 1988 - 1989 mi fu presentato da ***SASA' BELFIORE*** *nell'occasione in cui ho detto e saprei riconoscerlo in fotografia. Lo stesso politico mi fu presentato come persona imparentata con* ***NATALE IAMONTE*** *; il fatto dell'imparentamento collegato ad una serie di circostanze contestuali ed a base dell'incontro citato , mi ha fatto comprendere che questo politico era persona vicina al clan* ***IAMONTE****. Egli , infatti, secondo la tradizione e le regole 'ndranghetistiche stava facendo un grosso favore a* ***MARIO URSINI*** *ed a* ***BELFIORE****. In quell'occasione , infatti, il politico era venuto a prendere una somma ad integrazione di un anticipo di circa 300.000.000 che era stato già trasmesso per un aggiustamento di un processo in Cassazione. In particolare quella specifica volta gli sarebbero stati consegnati 1.600.000.000 circa se non si fossero verificati degli inconvenienti in conseguenza dei quali quella somma*

non era ancora stata raccolta. Ciò determinò l'accordo che il ritiro del miliardo e seicentomilioni sarebbe stato eseguito in un tempo successivo e cioè terminata la raccolta del denaro.

Il processo in questione concerneva l'aggiustamento del processo in Cassazione e che si doveva tenere ai danni del fratello di ***SASA' BELFIORE*** *, di* ***MARIO URSINI*** *, di tale* ***BARRESE*** *e di un altra persona.*

L'intervento della Magistratura di Cassazione si rendeva necessario perchè i predetti erano stati condannati all'ergastolo.

I 300.000.000 di lire ed il miliardo e seicentomilioni dovevano esser consegnati , attraverso il politico citato ed attraverso un personaggio di Roma che io conosco come uno di quelli della Magliana , al ***Giudice CORRADO CARNEVALE.***

Da quello che mi è stato detto dalle persone presenti all'incontro con il politico ho saputo che i 300.000.000 erano già stati consegnati nelle mani di ***CARNEVALE*** *.*

Mi risulta che sia stato direttamente il politico a consegnare nelle mani di ***CARNEVALE*** *i 300.000.000 di cui sopra , sempre perchè di ciò ne ho avuto esplicita confidenza da* ***SASA' BELFIORE*** *e da* ***RINO SAFIOTTI.***

Non ho mai parlato , nel dettaglio , della vicenda relativa di come ho appreso di quell'interessamento poichè al ***Procuratore TAMBONI*** *ho accennato soltanto del fatto*

relativo al processo che in effetti fu revisionato con esito favorevole per la gran parte degli imputati.

Comunque sia, e riallaciandomi al discorso degli ***IAMONTE****, il politico citato non si sarebbe mai mosso se non fosse stato dato il preventivo assenso di* ***NATALE IAMONTE*** *perchè questa era una regola inderogabile e quindi era il "rispetto" dovuto al capo clan* ***NATALE IAMONTE****.*

Il politico era una persona di circa 40 anni , stempiato che , ribadisco, saprei riconoscere in fotografia.

Peraltro mi risulta che ***NATALE IAMONTE*** *si recava spesso in Piemonte - Val D'Aosta e si appoggiava frequentemente a* ***BARDONECCHIA*** *presso i* ***LO PRESTI*** *o i* ***MAZZAFERRO****.*

Non so quanti uomini aveva dislocati in zona.

So , però, per quanto riguarda la LOMBARDIA che ***NATALE IAMONTE*** *ne aveva parecchi intorno a Milano e comunque c'era gente che faceva avanti ed indietro dalla Calabria per portare le "imbasciate"....."*

.....omissis.....

D7 *Le risulta che* ***NATALE IAMONTE*** *di Melito P.S. abbia o abbia avuto qualche contatto con qualche politico di livello nazionale ?*

R7 *Per quanto riguarda la conoscenza di* ***NATALE IAMONTE*** *con un politico nazionale posso evidenziare che lo stesso capo clan mi è stato indicato come personaggio in contatto con l'ex onorevole* ***GIACOMO MANCINI****.*

Per resocontare del come io abbia avuto sentore di ciò debbo narrare di uno specifico episodio che di seguito espongo.

Nel 1988 - 1989 in Massafra, località della provincia di Taranto, fu consumato un sequestro di persona ai danni di un ragazzo residente nel paese indicato ed a tal proposito debbo evidenziare che quel sequestro mi fu addebitato ingiustamente perchè io non lo avevo commesso ma, nonostante ciò, fui colpito da un mandato di cattura.

Ovviamente la questione mi colpì profondamente e quindi presi conto in tutto e per tutto di come si erano effettivamente svolte le vicende anche perchè una parte di queste mi erano già note in precedenza. Intendo dire che già, al momento della mia cattura, sapevo qualcosa circa gli effettivi autori del sequestro di persone ma che, dopo la cattura, ritenni giusto che io fossi informato in tutto e per tutto della questione e così feci .

Il ragazzo, di cui mi sfugge il nome, fu rapito poichè così fu ordinato da ***UMBERTO BELLOCCO*** *di Rosarno che aveva l'obiettivo di estorcere una somma di danaro e*

questo insieme a ***DINO CAPOROSSA*** *di Massafra che era, appunto, un affiliato dello stesso* ***BELLOCCO***.
Fatto stà che un Magistrato della Procura di Taranto, venne informato in via confidenziale, che l'autore del sequestro era il calabrese ***UMBERTO BELLOCCO***. *Il Magistrato appreso ciò, si recò da un calabrese originario di Gioia Tauro che risiede a Taranto dove ha un oleificio. L'oleificio in questione si trova a Taranto, sulla sinistra per andare sulla Reggio Calabria verso il cementificio; si tratta di una azienda di dimensioni certamente non piccole.*
Il Magistrato si recò liberamente dal calabrese citato perchè poteva farlo in virtù di sue pregresse situazioni che lo avevano visto operare in Calabria; qui, per come mi resocontò ***SALVATORE PISANI*** *in precedenza ed in occasione di quando io mi accordai con* ***LICIO GELLI*** *in merito ai 4 - 5000 voti che dovevo fargli avere dalla Calabria, il Magistrato aveva fatto diversi "favori" a taluni esponenti della cosca* ***PERNA*** *o* ***PERLA*** *di Cosenza. Il Magistrato, a nome* ***SALTALAMACCHIA***, *aveva prestato servizio nel circondario di Cosenza.*
Questi "favori" gli avevano procurato la possibilità di accedere direttamente ad incontri con il calabrese dell'oleificio a cui sapeva di potersi rivolgere in caso di necessità per rintracciare i beneficiari dei suoi favori.

Il calabrese dell'oleificio si interessò presso la cosca cosentina e i capi di questa si rivolsero direttamente a ***GIACOMO MANCINI*** *affinché questi contattasse personalmente sia* ***NATALE IAMONTE*** *e sia* ***UMBERTO BELLOCCO****, poichè* ***UMBERTO BELLOCCO*** *era latitante.*

La richiesta di rivolgersi a ***NATALE IAMONTE*** *era necessaria perchè in quel periodo* ***PEPPE PESCE*** *era carcerato ma soprattutto perchè* ***UMBERTO BELLOCCO*** *era in occulto contrasto con il* ***PEPPE PESCE*** *che, allineato sulle posizioni dei* ***TEGANO - DE STEFANO****, poteva far sì che* ***UMBERTO BELLOCCO*** *fosse ucciso per fare un favore ai* ***TEGANO****.*

GIACOMO MANCINI*, quindi, incontrò* ***NATALE IAMONTE****, dopo che questi fissò un appuntamento con il politico cosentino.*

GIACOMO MANCINI *poteva rivolgersi direttamente a* ***NATALE IAMONTE*** *perchè questi lo aveva appoggiato nelle elezioni , ivi incluse le ultime e perchè esistevano pregressi rapporti.*

Conseguentemente agli accordi intercorsi tra il politico e ***NATALE IAMONTE , NATALE IAMONTE*** *accompagnò il* ***MANCINI*** *da* ***BELLOCCO****; a questi fu esternata la necessità che il ragazzo sequesrato fosse rilasciato.*

Il ***BELLOCCO,*** *alla richiesta del* ***MANCINI*** *e dello* ***IAMONTE****, rispose che comunque doveva esser pagata una*

somma perchè il sequestro era stato determinato da necessità finanziarie e anche perchè la perpetrazione del delitto aveva comportato delle spese. ***BELLOCCO****, in realtà, rifiutò perchè sapeva che* ***NATALE IAMONTE*** *era comunque collegato con i i* ***TEGANO - DE STEFANO****.*

Conseguentemente al colloquio ***MANCINI*** *e* ***NATALE IAMONTE*** *si misero d'accordo di far fare delle pressioni su* ***BELLOCCO*** *da parte di* ***MICO MARTINO*** *, detenuto presso il carcere di Taranto , ove lavorava nella lavanderia. Così fu fatto e , informato il Magistrato per il tramite del calabrese dell'oleificio, fu fatta concedere una licenza al predetto* ***MICO MARTINO*** *cui era stata promessa, in cambio del favore, la semi - libertà.*

Il ***MARTINO*** *fruì della licenza ed incontrò il* ***BELLOCCO*** *e tutto si sistemò anche se il* ***BELLOCCO*** *fu destinatario di una somma notevolmente inferiore alle richieste iniziali; non mi ricordo però quale fu il costo finale.*

Il ragazzo fu rilasciato.

Le notizie particolareggiate di cui sopra sono state da me apprese per il tramite di ***FRANCO LOCOROTONDO*** *che, nel 1990 , era molto legato a* ***MICO MARTINO.*** *Tra l'altro* ***FRANCO LOCOROTONDO*** *mi raccontò della vicenda per giustificare il fatto che aveva necessità di un mio interessamento per agevolare l'ottenimento della promessa semi - libertà a* ***MICO MARTINO****. A tal*

proposito, infatti, il ***LOCOROTONDO*** *mi chiese se potevo far sì che qualche azienda richiedesse il* ***MARTINO*** *come suo lavoratore dipendente; io risposi che ero disponibile e chiesi se andava bene la richiesta di assunzioni avanzata da un ristorante. Il* ***LOCOROTONDO*** *mi rispose di sì e, poco dopo, lo stesso* ***MARTINO*** *mi manifestò apertamente il suo assenso.*

In conseguenza di ciò io feci in modo che il proprietario del ristorante denominato L'AUSTRALIA di Marina di Pulsano, gestito da ***TURCO ANGELO****, avanzasse tale richiesta e la richiesta, in effetti, fu inoltrata .*

Le necessità del ***MARTINO*** *mi furono esternate dal* ***LOCOROTONDO*** *nel 1990 mentre eravamo detenuti insieme nel carcere di Taranto ed in occasione della ora d'aria che fruivamo nel campo di calcio del carcere. Sullo stesso campo di calcio il* ***MARTINO*** *mi dette il suo personale assenso per il lavoro nel ristorante.*

Tengo a precisare che la richiesta del ***LOCOROTONDO*** *mi fu avanzata mentre il* ***MARTINO*** *era in attesa della licenza per potersi recare in Calabria a parlare con* ***BELLOCCO*** *e quindi il* ***MARTINO*** *si stava adoperando anche per prepararsi le carte riferite alla sua futura promessa semi libertà.*

Il 29 giugno 1991, alle ore 5,00 circa dopo esser stato rimesso in libertà dalla carcerazione anzi detta, fui nuovamente arrestato.

In conseguenza di tale arresto e tenuto conto che io ero ingessato a causa dei danni fisici che riportai in un agguato che mi tesero il giorno prima, fui allocato nella infermeria del carcere di TARANTO. Nella stessa cella dell'infermeria stava ***DINO CAPOROSSO*** *e mentre parlavo con questi, giunse* ***MICO MARTINO*** *per salutarmi.*

Con ***MICO MARTINO*** *e* ***DINO CAPOROSSO,*** *cominciai a parlare del mio arresto e delle cause che lo avevano determinato; io esternai preoccupazione per le cause determinanti il mio arresto che, dalla lettura dell'Ordinanza di Custodia cautelare in carcere, seppi esser stata determinata dalle microspie.*

MICO MARTINO *cercò di tirarmi su e mi disse che del resto la sua posizione era più grave e fece esplicito riferimento al fatto che egli, dopo essersi recato in Calabria, dopo aver parlato con* ***BELLOCCO****, dopo aver fatto rilasciare il sequestrato, era stato ricompensato con il tradimento perchè non gli era stata concessa la semilibertà. In quell'occasione, ed alla presenza del* ***CAPOROSSO, MICO MARTINO*** *evidenziò nuovamente ed a chiare lettere l'intervento di* ***GIACOMO MANCINI*** *e di* ***NATALE IAMONTE*** *e praticamente io presi conto di tutto, e definitivamente, la vicenda.*

Voglio aggiungere che al momento in cui mi furono fatte le confidenze dal ***LOCOROTONDO*** *era presente anche*

***LUCIANO DONATI** , mio coimputato nel processo di Palmi ed egli ha avuto contezza di tutte le dichiarazioni esternatemi dal **LOCOROTONDO** predetto.*
*Si tenga poi presente, quale ultima precisazione in merito a **MANCINI**, che la frequentazione del **MANCINI GIACOMO** con esponenti mafiosi mi era stata già resa nota da **SALVATORI PISANI** e da **SALVATORE SIGILLO**, detto il "professore" e che ho già indicato con la Procura di Reggio; questi mi fecero presente che **GIACOMO MANCINI** era stato portato su dal clan di **PEPPE PESCE** e questo , ovviamente, prima del 1992.*

11. PIETRO GIOFFRE'

(Verbale del 30.6.1993 - dr Macrì)

*".....In due occasioni mi sono recato a Roma in macchina per accompagnare persone che dovevano contattare il Presidente della 1^ Sezione della Cassazione **dr. Carnevale**. Le persone che io accompagnavo in macchina in due occasioni era **Parrello Gaetano** e una*

volta ***l'avvocato Vigna****, anziano. Durante il viaggio queste persone mi dicevano che andavano dal* ***dr. Carnevale*** *per risolvere problemi relativi a processi. In tutti e tre le occasioni i miei compagni di viaggio portavano delle valigette 24 ore. Accompagnavo queste persone in strade che essi stessi mi indicavano. Il* ***Parrello*** *si è recato tutte e due le volte nello stesso luogo, mentre* ***l'avvocato Vigna*** *si recò in altro luogo sempre per trovare* ***Carnevale.*** *So che il* ***Parrello Gaetano*** *si recò altre volte a Roma per trovare il* ***dr. Carnevale*** *accompagnato da suo nipote* ***Cagliostro Pasquale*** *detto* ***"spara, spara"****. Questo avveniva prima dell'esplosione della faida* ***Parrello-Piccolo****.*

12. VINCENZO LO VECCHIO

(Verbale del 4.1.1994 - dr Boemi)

"..... L'Ufficio da atto che il presente verbale viene riaperto alle ore 20,05 del 4.1.1994.

Dopo la celebrazione del procedimento davanti alla Corte di Assise di Palmi interponemmo tutti appello essendosi concluso il dibattimento con dure condanne a carico di tutti gli imputati. In particolare vi furono 4 ergastoli per ***Domenico GALLICO, Francesco FRISINA, CONDELLO Francesco e PORPIGLIA Antonino.*** *Il* ***MANAGO'*** *ed il* ***DELFINO*** *vennero condannati a 18 anni di carcere ed ancora i cosiddetti imputati minori, tra i quali io, il* ***DINARO****, il* ***MAZZULLO*** *e* ***Giuseppe GALLICO****, a 9 anni di reclusione. In quel periodo tra i due gruppi contrapposti intervenne una tregue perchè era interesse di tutti ottenere il buon esito finale del procedimento.*

Devo dire a questo punto che nel corso del giudizio d'appello ed in quello successivo davanti alla Suprema Corte di Cassazione la cosca ***GALLICO-FRISINA*** *tentò in svariati modi di "arrivare" qualche Giudice. Durante le fasi dell'appello mentre ero in carcere a Reggio Calabria unitamente a* ***FRISINA Francesco, MANAGO' Piero*** *e* ***DELFINO*** *appresi che il Presidente della Corte e qualche Giudice Popolare erano stati contattati per ottenere quanto meno una riduzione notevole delle condanne di primo grado.* ***L'avvocato MINASI*** *in particolare mi riferì che in appello bisognava ottenere l'eliminazione delle condanne all'ergastolo per* ***GALLICO Domenico*** *e* ***FRISINA Francesco****. Il professionista era sicuro che*

sarebbero stati tolti gli ergastoli e che la nostra condanna sarebbe stata dimezzata.

***D.R.: l'avvocato MINASI** e lo stesso **Francesco FRISINA** non mi rivelarono il nominativo o i nominativi delle persone che contattarono il presidente che si chiamava **DELFINO** ed i giudici popolari. E' certo comunque che quanto era stato previsto da **MINASI** si tramutò in realtà e le condanne nostre vennero dimezzate mentre quelle del **FRISINA** e del **GALLICO** tramutate in pene detentive inferiori ai trenta anni. Aggiungo che tale tipo di condanne serviva secondo quanto riferivano il **FRISINA** ed il **MINASI** per ottenere l'annullamento della decisione davanti alla Corte di Cassazione. Dicevano che sarebbe stato rilevato l'errore giacchè in caso di decisione di condanna per quel tipo d'omicidio non poteva che darsi la pena dell'ergastolo.*

*Fatti ulteriori e sicuramente più gravi appresi in seguito giacchè per "aggiustare" il processo davanti alla Prima Sezione penale della Cassazione il **FRISINA** consegnò agli **avvocati GIANSI** e **VENETO** la somma di lire 200 milioni. Tale somma secondo **FRISINA Francesco** era stata consegnata ai due legali dalla sorella Concetta e tale somma era proprio destinata al presidente della sezione **dr. CARNEVALE**. Sempre dal **FRISINA** appresi che i difensori avevano richiesto una somma superiore per poter ottenere decisioni favorevoli nell'interesse di tutti i*

componenti della cosca ***GALLICO-MAZZULLO*** *e che la sorella* ***Concetta*** *aveva risposto negativamente affermando che quella guerra di mafia era costata già molto alla sua famiglia. In concreto vennero aiutati soltanto il fratello e* ***Domenico GALLICO*** *che ottennero, per come convenuto, l'annullamento della sentenza mentre in modo inspiegabile* ***CONDELLO Francesco*** *e tutti gli imputati minori vennero definitivamente condannati. Io ed altri pertanto fummo ritenuti associati per delinquere, mentre i capi dell'organizzazione si videro annullati completamente la sentenza ed in seguito* ***FRISINA Francesco*** *venne perfino assolto nel giudizio di rinvio.*

A.D.R.: *Quanto narrato riguarda episodi da me vissuti personalmente durante le fasi del giudizio d'appello a Reggio Calabria ove io e* ***Francesco FRISINA*** *ci trovavamo detenuti entrambi presso il locale carcere. Dopo la sentenza d'appello io mi fermai a Reggio ancora per un mese e poi venni trasferito ad Ivrea. Fui io il primo del gruppo a lasciare Reggio Calabria. Ribadisco che io facevo i colloqui con* ***l'avvocato MINASI*** *unitamente a* ***Francesco FRISINA*** *e durante tali incontri si è parlato spesso del tentativo di aggiustamento del processo. Non sorprenda che sin dai giorni immediatamente successivi al giudizio d'appello i* ***FRISINA*** *avessero già pronti i denari destinati al giudizio di Cassazione. In realtà fu proprio così e* ***l'avvocato MINASI*** *era certo che attraverso*

GIANSI *e* ***VENETO*** *la decisione di condanna del* ***FRISINA*** *in Cassazione sarebbe sicuramente caduta.*

13. MARIANNA ROMBOLA'

(Ha reso informali dichiarazioni a personale della P.d.S. del Commissariato di Gioia Tauro) (Annotazione di servizio del V.Comm. dr.ssa Alessandra Simone ed Isp.P/le Loiacono Pasqualino - 10 gennaio 1994).

.....omissis.....

PIROMALLI Domenico cl.1923 "u stortu"*, zio paterno degli anzidetti germani, in passato ed in più circostanze, presso lo spiazzo attiguo alla stazione di erogazione carburante "ESSO", ubicato nelle immediate adiacenze del quadrivio Sbaglia di Gioia Tauro, luogo da sempre frequentato dallo stesso* ***PIROMALLI Domenico****, si vantava, colloquiando con dei suoi conoscenti, che il magistrato* ***CARNEVALE*** *della Suprema Corte di Cassazione di Roma, dietro corresponsione di 500 milioni di lire, avrebbe provveduto ad emettere sentenza favorevole nei confronti dei predetti nipoti, nonchè del proprio fratello Giuseppe cl.1921, "musso stortu", in atto detenuto, coimputati per gravissimi fatti di sangue;*

PIROMALLI Concetta *figlia di* ***PIROMALLI Giuseppe "musso stortu"****, riferiva a persona di sua fiducia, la circostanza dei 500 milioni, specificando al riguardo che il* ***magistrato CARNEVALE*** *aveva ricevuto dai PIROMALLI un assegno senza importo che poteva essere riempito dall'alto magistrato, fino a lire 500 milioni;*

in altri processi i ***PIROMALLI*** *imputati, avevano letteralmente comprato la disponibilità dei magistrati, al fine di ottenere l'emissione di sentenza a loro favorevole e ciò, comportava, che essi conoscessero in anticipo, l'esito del procedimento penale a loro carico;*

i ***PIROMALLI*** *indicavano la corruzione dei magistrati da loro operata, con la seguente frase* ***"I CANI SONO STATI LEGATI".***

.....omissis.....

14. BRUNO CARBONARO

(Verbale del nov. 1993 - DDA Catania)

"..... *in tal modo egli potè riferirci sul suo incontro con l'avvocato in modo più dettagliato, precisando che con l'avvocato non era stato concordato un compenso ben preciso nel suo ammontare ma che l'avvocato, a specifica domanda del* ***GIANNONE****, aveva risposto:* ***"Non vi preoccupate, quelli che poi ci vogliono mi date"****.* ***GIANNONE*** *inoltre ci raccontò che fra il giugno ed il luglio del 1991 aveva incontrato una seconda volta il* ***professore TAORMINA*** *a Reggio Calabria su richiesta dello stesso avvocato, il quale gli aveva telefonato invitandolo ad andare a Reggio Calabria perchè era sorto un problema. Per la verità il* ***professore TAORMINA*** *si mise in contatto con* ***GIANNONE*** *per mezzo* ***dell'avvocato FRANCOFORTE*** *al quale telefonò.* ***GIANNONE Giuseppe****, in compagnia di* ***Angelo DI STEFANO*** *e forse anche dell'avvocato* ***Ignazio BRANCAFORTE****, si recò a Reggio Calabria per incontrare* ***l'avvocato TAORMINA****. L'incontro avvenne in un albergo di Reggio Calabria dove alloggiarono i miei amici*

e lo stesso ***avvocato TAORMINA****. Nel corso dell'incontro il professore* ***TAORMINA*** *disse al* ***GIANNONE*** *che il problema era costituito dal* ***Giudice SCOPELLITI*** *il quale con le sue richieste rendeva sempre più difficili le decisioni della Corte in nostro favore; aggiungendo che la stessa cosa, così come la stava riferendo a noi, l'aveva pure riferita a suoi clienti di Reggio Calabria.* ***GIANNONE*** *rispose che avremmo tentato di aggirare il problema; lungi però dal pensare ad eventuali azioni delittuose nei confronti del* ***giudice SCOPELLITI****. Quando apprendemmo, circa una mese dopo l'incontro a Reggio Calabria, che il* ***giudice SCOPELLITI*** *era stato ucciso ci preoccupammo ed in particolare GIANNONE, che nel frattempo era stato arrestato, si preoccupò perchè la Polizia poteva risalire fino a lui proprio per quel suo viaggio a Reggio Calabria. Dopo qualche mese* ***l'avvocato TAORMINA*** *venne a trovarci al carcere di Ragusa su nostra esplicita richiesta. Ricordo che il* ***GIANNONE*** *addirittura gli fece la nomina solo per qualche giorno e solo per consentirgli il colloquio.* ***L'avvocato TAORMINA*** *ci diede assicurazioni circa il suo interessamento con il* ***dott. CARNEVALE****. Il* ***GIANNONE*** *in particolare esordì chiedendo al* ***professore TAORMINA*** *se vi fossero "altri problemi" con un chiaro riferimento al* ***"problema SCOPELLITI"****.* ***L'avvocato TAORMINA*** *rispose che non vi erano altri problemi. Alla*

fine del colloquio il ***professore TAORMINA*** *fu riaccompagnato all'aeroporto di Catania dalla stessa persona che l'aveva prelevato. Questa stessa persona consegnò al* ***professore TAORMINA*** *una ulteriore somma di lire 10 milioni. Non sono in grado di indicare il nome di questa persona trattandosi di una persona incaricata direttamente da* ***Angelo DI STEFANO****. L'avvocato comunque mi riferì che la persona in questione l'aveva accompagnato con una mercedes.*

Ancor prima che la Cassazione decidesse sul ricorso in questione, io, mio fratello ***Claudio*** *e* ***Carmelo DOMINANTE*** *fummo colpiti da ordine di Custodia Cautelare per la strage di Gela. Io e mio fratello Claudio avverso questo provvedimento proponemmo immediatamente ricorso alla Cassazione a nostra firma diretta. Il ricorso fu esteso* ***dall'avvocato PLATANIA*** *da Ragusa che però non era patrocinante in Cassazione. Dopo la presentazione del ricorso mandai a dire a* ***DI STEFANO Angelo*** *di mettersi in contatto con* ***l'avv. TAORMINA*** *per informarlo di questo secondo ricorso, affinchè anche per esso si interessasse in Cassazione. Subito dopo aver presentato il secondo ricorso in Cassazione fui trasferito al carcere di Palmi, ove nel mese di dicembre 1991, o gennaio 1992, appresi, tramite regolare notificazione, che la Corte di Cassazione aveva rigettato il mio primo ricorso cioè quello avverso la sentenza di secondo grado per il*

porto abusivo di armi. La notizia mi infastidì notevolmente perchè mi dimostrava che il ***professore TAORMINA****, nonostante le sue promesse ed i soldi ricevuti, non era riuscito ad ottenere alcun risultato. Mandai a dire, con una lettera fittiziamente indirizzata a* ***Giovanni CILIA****, presidente del Vittoria Club Calcio, ad* ***Angelo DI STEFANO*** *che occorreva che egli contattasse immediatamente il* ***professore TAORMINA*** *per sapere come erano andate le cose.* ***DI STEFANO*** *mi rispose con un'altra lettera facendomi sapere che aveva contattato* ***l'avvocato TAORMINA*** *e questi gli aveva specificato che non si era interessato per il primo ricorso perchè, essendo pendente il secondo ricorso per un fatto molto più grave del primo, preferiva parlare con il* ***dott. CARNEVALE*** *per ottenere l'annullamento del provvedimento di custodia cautelare relativo alla strage di Gela.* ***DI STEFANO*** *in sostanza mi specificò che il* ***professore TAORMINA*** *gli aveva dato assicurazioni del suo interessamento per il secondo ricorso. In effetti il provvedimento di custodia cautelare venne annullato senza rinvio.*

A.D.R.: *con riferimento al secondo ricorso cioè quello relativo all'ordinanza di custodia cautelare della strage di Gela non abbiamo mai fatto una nomina formale* ***all'avvocato TAORMINA*** *il quale ci fece sapere che non ce n'era bisogno, perchè vi era quella già fatta per il primo ricorso. In realtà* ***l'avvocato TAORMINA*** *non*

sapeva che io la nomina gliel'avevo revocata non appena avevo saputo del rigetto del primo ricorso.

Come già detto il secondo ricorso fu sottoscritto direttamente da me e da mio fratello e forse ***dall'avvocato PLATANIA****.*

A.D.R.: *Per quanto mi risulta, noi abbiamo consegnato al* ***professore TAORMINA*** *complessivamente la somma di lire 45 milioni in tre rate: 15 milioni la prima volta; lire 10 milioni la seconda e lire 20 milioni la terza volta. Queste somme furono pagate al* ***professore TAORMINA*** *in aggiunta a quelle da lui concordate con* ***Saro MINARDI****.*

Non sono in grado però di dire se ***MINARDI*** *gli abbia mai corrisposto quelle somme e per quale ammontare.* ***MINARDI Rosario*** *sempre tramite* ***l'avvocato TAORMINA*** *era riuscito ad ottenere l'annullamento di un provvedimento a suo carico per l'omicidio di* ***Antonio LICATA****.....".*

15. GIUSEPPE ALBANESE

(Verbale del 28.5.1992 - G.I. di Milano dr Salvini)

".....L'Ufficio fa presente al testimone che nel corso di indagini relative all'attività eversiva di destra negli anni '70. è stato acquisito presso la DIGOS di Roma un documento apparentemente redatto dallo stesso ALBANESE, da ALBORGHETTI e da SANZONE che contiene numerose notizie di rilevante interesse e gli chiede se sia in grado di spiegare come sia stato redatto e quali siano le fonti di tali informazioni: il teste risponde: faccio presente che in effetti io sono l'estensore praticamente di tutte le notizie contenute nel documento, e relative ad episodi eversivi di destra, che l'Ufficio mi mostra. Questo documento fu consegnato nel 1984 al maresciallo INCANDELA, in servizio presso il carcere di Cuneo, che noi chiamammo al carcere di Pianosa. In effetti, ALBORGHETTI e SANZONE si aggregarono semplicemente all'iniziativa poichè io non volevo trovarmi da solo ed avevo subito già diverse aggressioni in carcere alla mia persona. ALBORGHETTI e SANZONE, in sostanza, non avevano alcuna conoscenza specifica sui fatti riportati nel documento mentre io avevo avuto parecchie notizie a seguito della mia detenzione comune

con numerosi detenuti di estrema destra, ed avevo ritenuto giusto fare un lavoro di chiarimento e di controinformazione. Mi ero completamente dissociato, a partire dal 1980, da qualsiasi forma di criminalità e spontaneamente, dopo un lavoro di ricerca e di riflessione critica, avevo deciso di fornire alle autorità competenti, al momento in via confidenziale, tutte le informazioni di cui disponevo. Sarei stato disposto, all'epoca, a rendere precisi interrogatori all'Autorità Giudiziaria e specificatamente a magistrati che si occupavano delle istruttorie relative ai fatti di strage. Ma di fatto nessuno si è occupato di valutare la mia disponibilità. Al contrario, il mio atteggiamento mi ha creato solo problemi perchè sono stato sballottato in varie carceri, ad esempio sono stato spostato dal carcere di Spoleto dove avevo in pieno sviluppo un'attività di reinserimento come scultore del legno e la mia posizione non è stata minimamente valutata dall'Autorità di sorveglianza fino a questo momento. Dopo la stesura del documento, che posso precisare fu battuto personalmente a macchina da un agente di custodia di Pianosa, tale Salvatore PAPI, a cui io personalmente lo dettai, io rischiai addirittura di essere trasferito a Reggio Calabria e ad essere detenuto con persone degli ambienti che io indicavo nel mio memoriale. Rifiutai il trasferimento, mentre ALBORGHETTI e SANZONE furono brevemente trasferiti a Reggio Calabria

in questa situazione di pericolo e cioè senza essere messi in isolamento, e allorché furono portati in Tribunale per essere sentiti, ovviamente non resero alcuna dichiarazione per non esporsi a rischi gravissimi. A parte questo intervento dell'A.G. di Reggio Calabria, praticamente le notizie che io potevo fornire non sono state approfondite e utilizzate dagli organi competenti. Non mi risulta che sia stato effettuato nessun serio riscontro. A Pianosa ebbi un colloquio con il tenente dei Carabinieri di Reggio Calabria, che ricordo si chiamva Luigi DI SENA o DI SERA, insieme al dott. Giuseppe CARBONE di quella Procura. In sostanza, però, io in quell'occasione parlai solo con il tenente in quanto ovviamente un Magistrato non poteva raccogliere notizie inizialmente a livello confidenziale, ma tale visita non ebbe seguito ed anzi mi trovasi nella situazione di essere trasferito a Reggio Calabria nelle circostanze che ho appena descritto. Per quanto concerne il contenuto del documento faccio innanzitutto presente che il nome indicato nell'elenco dei detenuti politici di destra presenti all'Asinara è il mio. Si trattava di un elenco pubblicato sul numero di giugno o luglio 1979 del bollettino "NOI EUROPA" che veniva pubblicato in Sudafrica. Questo perchè allora io stavo sempre con detenuti di destra e mi consideravo uno di loro. In sostanza ero un pò un anarchico di destra che i detenuti di destra avevano preso un pò di simpatia. Posso

ancora far presente, e questa è cosa facilmente riscontrabile, che sono io la persona che nel novembre del 1971 fu registrata con il mio nome all'Hotel GAMBETTA di Marsiglia. E' interessante sapere il motivo per il quale io mi ero recato a Marsiglia. Io avevo il compito di consegnare a Marsiglia una busta contenente dei documenti di carattere politico, almeno così credo poichè la busta era chiusa. La busta mi fu consegnata da un ex repubblichino di Reggio Calabria abitante a Pellaro, il mio paese. Si chiamava Antonio, ma in questo momento mi sfugge il suo cognome, comunque aveva un negozio di cartoleria nella piazza del paese. Il mio compito era quello di consegnare la busta a Marsiglia all'Hotel Gambetta ad una persona che mi era stata indicata con alcune caratteristiche. Proprio per portare a termine la mia missione io mi resi di fatto di nuovo latitante in quanto fui fermato, prima di partire, dai Carabinieri presso un distributore di benzina e io per non farmi perquisire feci resistenza e minacciai con una pistola il maresciallo e gli altri Carabinieri che erano con lui. Fuggì, sparando un colpo in aria, e raggiunsi Marsiglia in treno riuscendo a passare regolarmente la frontiera con il mio documento in quanto non risultavo ancora formalmente ricercato. La persona a cui diedi la busta mi fece capire che faceva parte dell'organizzazione di destra denominata "LA CATENA" che serviva a tenere i collegamenti fra i vari gruppi

europei. Mi invitò a prendere parte ad un campo paramilitare, ma io preferii ritornare in Italia. Rientrai a Reggio Calabria e la notte stessa del mio arrivo, alla stazione di Reggio Calabria, fui arrestato, esattamente il 16.11.1971.

L'Ufficio mi chiede se io abbia conosciuto NICO AZZI.

Posso rispondere che io li ho conosciuto abbastanza bene nel carcere dell'Asinara. Entrammo in confidenza; eravamo detenuti insieme tra il 1978 ed il 1979 ed eravamo nella stessa sezione. Fra le altre cose mi disse che egli, nella zona di Savona, aveva, durante il servizio militare, sottratto e nascosto due casse di bombe a mano. Addirittura mi diceva che in parte potevano essere recuperate. Del suo gruppo, "LA FENICE", egli mi diceva che altro non era che la struttura milanese di ORDINE NUOVO e che da molto tempo il suo gruppo faceva riferimento al gruppo di FREDA. Diceva che prima dell'attentato al treno per cui fu arrestato, lui con il suo gruppo avevano compiuto attentati a Milano e in Lombardia e che egli personalmente era assai pratico di esplosivi e che quello che gli era accaduto era stato solo un banale incidente. Faccio presente che sempre NICO AZZI, oltre a FRANCO FREDA, mostrava stima nei confronti di CLAUDIO ORSI. Questo ORSI io lo avevo conosciuto abbastanza bene nel 1973 a San Vittore allorchè vi era detenuto anche FREDA. ORSI, dopo essersi

assicurato della mia disponibilità ad entrare in un movimento di destra, mi disse che il loro gruppo non aveva difficoltà a rifornirmi di armi qualora io fossi uscito. Posso aggiungere che durante la mia permanenza a San Vittore avevo notato una certa confidenza tra FREDA E GIANFRANCO BERTOLI che in periodo era pure detenuto lì Ricordo che AZZI mi disse che uno dei numerosi attentati commessi a Milano e in Lombardia fu commesso da lui personalmente contro la struttura del carcere di San Vittore con il lancio di bombe a mano. NICO AZZI mi disse anche che il suo gruppo era stato molto aiutato sul piano economico, soprattutto per strutturarsi per stampare le pubblicazioni, dai camerati francesi. Mi disse questo quando io gli dissi dell'esperienza che avevo avuto a Marsiglia con l'elemento della "CATENA". Confermo altresì di avere sentito nell'ambiente di ORDINE NUOVO che era stata progettata una strage all'ARENA di Verona e che l'ordigno, o meglio gli ordigni, erano già stati collocati sul posto. Era stato BUZZI a preparare questo attentato insieme ad un gruppetto di persone vicine a lui. Ma i capi di ORDINE NUOVO avevano bloccato l'iniziativa mandando direttamente degli uomini a Verona per obbligarlo a recuperare gli ordigni perchè l'attentato non era stato disposto da loro ed erano contrari. Seppi che due delle persone che avevano agito con BUZZI erano stati

prelevati e eliminati nella stessa zona di Verona per dargli un avvertimento. Durante questa operazione, tra le persone che provenivano da Roma per bloccare l'attentato c'era GIANFRANCO FERRO come autista. L'episodio si colloca in un momento assi prossimo alla strage di Brescia, penso pochissimo dopo questa. Faccio presente che nonostante il mio totale distacco non solo da questi elementi di destra, ma da ambienti di qualsiasi tipo, giungono ancora in relazione ai benefici previsti dalla Legge Gozzini pareri negativi dalle Autorità di Reggio Calabria e di Pisa in merito alla mia persona, come se ancora coltivassi contatti di questo tipo. Si parla di possibili contatti con la criminalità, nascondendo il fatto che io da tempo anche se sinora in via confidenziale, collaboro con le Autorità inquirenti. Del resto, anche in questo istituto, il 2.10.1990, il dott. GENNARO GALLO, della Questura di Parma, è venuto di propria iniziativa per raccogliere informazioni da me su vicende che hanno attinenza con l'ambiente calabrese che io conoscevo bene. Io ho fornito anche a lui tutte le informazioni di cui disponevo.....".

(Verbale dell' 11.6.1992 - dr Salvini - G.I. di Milano)

".....L'Ufficio comunica ad ALBABNESE che è stata completata la ricerca presso il carcere di Fossombrone della corrispondenza a lui in arrivo tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 e che con nota del 1°.6.1992 la Direzione ha comunicato che il 16 gennaio del 1981 pervenne all'ALBANESE una raccomandata trasmessa da tale NEGROLI ADA che risultava abitare a Sesto San Giovanni in via Farina nr.65. l'Ufficio dà atto che nel corso della precedente deposizione, quando ancora non era stata individuata tale missiva, essendo ancora incomplete le riceche presso il carcere di Fossombrone, il teste aveva assicurato la esistenza di tale missiva facendo presente che il nome del mittente o la via ove costui abitava doveva essere Farina. In merito posso dire che si tratta esattamente della raccomandata che ricevetti e che conteneva un libro sulla Divisione Azzurra spagnola che aveva combattuto nella seconda guerra mondiale. Il nome della donna che risultava come mittente mi era sconosciuto, tuttavia compresi subito il segnale di tale invio. Infatti io mi trovavo, nel 1979, detenuto all'Asinara con numerosi altri detenuti di estrema destra. Era proprio la sezione solo per detenuti di destra in cui c'era AZZI, e c'erano stati in vari momenti persone come FUMAGALLI, CONCUTELLI, MURELLI, BONAZZI, GIANFRANCO FERRO ed altri. All'Asinara, AZZI con cui ero entrato in confidenza anche perchè c'era una forte

necessità di stare insieme e stare uniti per difendersi da eventuali attacchi dei brigatisti molto più numerosi, mi disse che se ci avessero diviso ponendoci in carceri diversi, io avrei dovuto fare attenzione ad un grosso fatto che sarebbe potuto accadere in Italia. Se fosse avvenuto un fatto del genere e lo stesso fosse stato addebitato a dei camerati, io avrei dovuto comportarmi nel seguente modo: Aspettare l'arrivo di un libro sulla Divisione Azzurra spagnola e quindi inviare all'A.G. che procedeva a carico dei camerati una missiva con la quale avrei da un lato dovuto scagionare i camerati e d'altro lato indicare agli inquirenti la pista della Falange libanese. Il librò arrivo, come ho detto, nel gennaio del 1981 ed io inviai la lettera ai Giudici di Bologna. Voglio precisare che io, dal dicembre del 1980, ero a Fossombrone e mi trovavo in isolamento perchè c'era aria di rivolta e io non volevo più essere coinvolto in cose simili. Per cui, nel mandare la lettera da un lato, si, facevo quello che mi aveva detto AZZI, ma dall'altro lato già pensavo di utilizzare il contatto che questa lettera avrebbe creato con l'Autorità Giudiziaria per iniziare un rapporto di collaborazione. Di fatto passarono poi ancora diversi mesi e io fui sentito dal Giudice Istruttore di Cuneo, dove nel frattempo ero stato trasferito, e non dai Giudici di Bologna. Nel corso di tale interrogatorio non si creò però quel clima che poteva favorire una mia collaborazione. L'Ufficio dà atto che a

questo punto l'ALBANESE esibisce un documento manoscritto di 17 (diciassette) facciate scritto a penna biro blu e che al riguardo dichiara: " Ho scritto questo documento tra ieri sera e questa notte senza sapere che quest'oggi sarei stato interrogato. Come potete constatare, in tale documento ho rielaborato e riordinato, soprattutto dal punto di vista cronologico, il mio percorso carcerario e le varie cose che in ordine a fatti eversivi di destra ha man mano appreso lungo quel percorso. E' dunque una rielaborazione, con aggiunte le precisazioni e ulteriori particolari, del precedente memoriale del 1984. Mi riporto dunque integralmente a questo mio manoscritto e sono disposto a consegnarvelo. Tengo a sottolineare che in questo mio documento parlo anche di fatti che mi hanno visto protagonista e per i quali ho subito dei processi; è la prima volta che parlo espressamente di questi fatti del mio passato, dei quali in precedenza mi ero sostanzialmente disinteressato, lasciando che i relativi processi venissero celebrati in mia assenza. Anche in ciò, dunque, vi è un segno palese del mio cambiamento." Si dà atto che il documento viene acquisito previa sottoscrizione in ogni suo foglio da parte dell'ALBANESE.

A domanda risponde: Non ho mai personalmente conosciuto ERMANNO BUZZI. Confermo che nel corso della comune detenzione all'Asinara, Gianfranco FERRO mi raccontò dell'episodio dell'Arena di Verona e mi

parlò al riguardo di Ermanno BUZZI. Si venne su questo argomento perchè FERRO aveva mimetizzato le proprie sembianze mettendosi delle lenti a contatto azzurre e facendosi crescere una barba al mento a forma di pizzetto; mi risulta che venne schedato dalla Polizia proprio con questa mascheratura. Poichè eravamo nella stessa cella, io non ci misi molto ad accorgermi delle lenti a contatto e scherzosamente, giocando sulla somiglianza dei nomi e delle caratteristiche fisiche, gli dissi che allora lui non era FERRO, ma CESARE FERRI, personaggio che io non avevo mai visto di persona, ma che mi era noto attraverso la stampa. Devo aggiungere che il FERRO aveva tenuta nascosta questa cosa delle lenti a contatto anche con gli altri camerati detenuti all'Asinara. Spinto dalla curiosità, gli chiesi come mai avesse adottato quella mascheratura ed egli mi rispose che, poichè così si presentava quando venne arrestato e schedato, preferiva mantenere quell'aspetto. Fu appunto quando io gli dissi che allora era FERRI e non FERRO che egli accennò a CESARE FERRI ed anche a ERMANNO BUZZI. Disse che i due avevano strumentalizzato e rovinato dei giovani camerati. In particolare, FERRO ce l'aveva con BUZZI, che accusava di avere "venduto" alcuni di quei giovani camerati ai Carabinieri; inoltre FERRO lo riteneva responsabile della morte del giovane FERRARI. Questa, del resto, era un'opinione diffusa tra i detenuti di destra.

Sempre parlando del BUZZI, il FERRO raccontò il fatto dell'arena di Verona. Disse che BUZZI e altri del suo gruppo avevano collocato due ordigni all'interno dell'arena di Verona, con l'intento di farli esplodere in occasione di un concerto o di uno spettacolo. Poichè questo progetto non era condiviso dai responsabili di ORDINE NUOVO, lui, FERRO ed altri - così mi aveva racontato - furono mandati urgentemente a Verona da PAOLO SIGNORELLI per obbligare BUZZI e gli altri a rimuovere gli ordigni. Così in effetti andò, secondo il racconto di FERRO. Confermo che egli mi disse anche che, nella fase immediatamente successiva alla rimozione dei due ordigni, due ragazzi del gruppo BUZZI (non so dire se fossero bresciani o veronesi) furono uccisi a colpi di fucile da alcuni camerati giunti con lui da Roma. Non mi disse i nomi di questi camerati, non so dire in quale luogo avvennero le due uccisioni; FERRO mi disse solo che fu utilizzato un fucile per depistare le indagini e cioè per far credere che si fosse trattato di fatti di delinquenza comune. Mi disse anche che il BUZZI, invece, non era stato ucciso perchè anche da morto avrebbe potuto costituire un pericolo per altre persone. Io immaginai che il BUZZI fosse in possesso di un documento e di qualche altra cosa compromettente riguardante la strage di Brescia.

A domanda risponde: In riferimento all'episodio di cui sopra il FERRO non fece il nome di CONCUTELLI.

A.D.R.: Se non ricordo male, vidi per l'ultima volta il CONCUTELLI nel 1978 o 1979 all'Asinara. Da allora non ci siamo più incrociati.

A.D.R.: Sempre in relazione all'episodio dell'arena di Verona, FERRO mi disse che, durante la permanenza a Verona, lui e gli altri venuti da Roma furono ospitati nella villa di SPIAZZI.

A.D.R.: Come ho precisato nel manoscritto che oggi vi ho consegnato, fu CARLO FUMAGALLI a farmi i nomi di BUZZI, GIANCARLO ESPOSTI, CESARE FERRI quali responsabili della strage di Piazza della Loggia, unitamente ad altri camerati non meglio identificati camerati del gruppo BUZZI. FUMAGALLI non precisò gli elementi sui quali fondava questa attribuzione dì responsabilità. FUMAGALLI c'è l'aveva con i predetti personaggi perchè li riteneva responsabili di avere in sostanza bloccato e mandato in fumo il suo progetto politico di Repubblica presidenziale. Devo aggiungere che analoghe indicazioni circa la responsabilità della strage di Brescia mi furono date da ROBERTO RAPETTI e da GIANFRANCO FERRO. Si trattò di indicazioni generiche e cioè limitate alla semplice attribuzione di responsabilità. Tornando a FUMAGALLI, ritengo opportuno aggiungere che egli sapesse effettivamente la verità e che fosse

fortemente risentito con alcuni esponenti del suo gruppo, come se costoro non avessero potuto rimanere all'oscuro di un fatto tanto grave e non avendolo impedito fossero corresponsabili del fallimento che in conseguenza della strage ebbe a determinarsi per il suo progetto polito di Repubblica presidenziale. Tra gli elementi di rilievo che lo avevano affiancato in questo progetto fece i nomi di GAETANO ORLANDO, LUIGI CAVALLO, ELIO MASSAGRANDE ed EDGARDO SOGNO. Questi, secondo lui, erano alcuni mandanti della strage. Per questo motivo io, nel memoriale del 1984, misi i nomi di ORLANDO e di CAVALLO nel novero dei responsabili della strage.

A.D.R.: Non so nulla riguardo ai particolari e ai dettagli concreti dell'operazione che ha portato allo scoppio della bomba di piazza della Loggia. Non sono in grado di aggiungere altro.

A.D.R.: Non ho ricordo di avere saputo se EDGARDO BONAZZI avesse mai tentato di evadere. Neppure ricordo se il medesimo si sia mai spaccato una gamba.

A.D.R.: Non ho mai incontrato ANGELO IZZO, nè ho mai avuto alcun tipo di contatto con lui.

A.D.R.:Anche con Sergio LATINI non ho mai avuto alcun tipo di rapporto. Per quanto concerne GIANFRANCO BERTOLI, posso dire che sono stato detenuto con lui a Porto Azzurro tra il 1975 ed il 1977. All'epoca le celle rimanevano aperte durante il giorno e stavamo spesso

insieme. Nello stesso blocco c'era anche ALFREDO BONAVITA, delle B.R. - BERTOLI aveva vari momenti di sconforto e tendeva a bere. Si confidava un pò con me ed in certi momenti si metteva la maschera della persona di sinistra e diceva chiaramente che quest'ultima era una maschera che si era costruita. Comunque mi disse che aveva lavorato per i Servizi Segreti che lo avevano anche aiutato durante la sua permanenza in Israele. Disse ancora che certamente non aveva portato la bomba da Israele, ma che l'aveva ricevuta a Milano da un camerata di cui non fece il nome. Nel contesto di questi discorsi diceva pure che FREDA e ORSI erano la stessa cosa di quello che era stato, nel senso che anche loro avevano avuto gli stessi rapporti con i Servizi Segreti. BERTOLI conosceva molto bene la lingua francese, ma non mi disse altro in ordine ai suoi spostamenti oltre al fatto che era transitato per la Francia nel suo viaggio di rientro in Italia proveniente da Israele. Per quanto concerne BRUNO CESCA, confermo che l'ho conosciuto all'Asinara nel periodo 1978/1979. Fummo anche in cella insieme io, lui e FUMAGALLI. Confermo che il CESCA - come lui stesso ebbe a confidarmi - prelevò degli esplosivi da un deposito di armi della P.S. in Toscana e poi li consegnò a LUICIANI FRANCHI e a PIERO MALENTACCHI per fare attentati ai treni. Non fece mai esplicito riferimento alla strage dell'ITALICUS, ma al riguardo si limitò a parlare

dell'amante di uno dei due, anzi proprio di LUICIANO FRANCI, dicendo che costei stava dicendo la verità sugli orari di servizio del suo uomo, smentendo così il relativo alibi.....".

16. CARMINE DOMINICI

(Verbale del 30.11.1993 - dr Salvini - G.I. Tribunale Milano)

".....Faccio presente che io ho militato sin da giovane nella destra e in particolare simpatizzando per la Giovane Italia che era una delle organizzazioni giovanili del M.S.I., parliamo quindi di un periodo che risale alla metà degli anni '60. In seguito, ho fatto parte dell'organizzazione AVANGUARDIA NAZIONALE all'incirca dal 1967/1968 sino al 1976, anche quando l'organizzazione ufficialmente era stata sciolta a seguito del decreto di scioglimento del Ministro dell'Interno. Faccio presente che io ho sempre vissuto a Reggio Calabria svolgendo l'attività di ferroviere e solo per alcuni anni sono stato mandato in servizio a Crotone in anni assai lontani, fra il 1962 e il 1965.

Per entrare in AVANGUARDIA Nazionale fui avvicinato da ***FELICE GENOESE ZERBI*** *che era un ricco possidente di casta nobile, proprietario e anche curatore di numerose terre.*

Io aderii con entusiasmo in quanto l'attività politica in AVANGUARDIA soddisfaceva il mio credo politico e

partecipai quindi negli anni seguenti attivamente e concretamente alle riunioni e a tutte le attività.

Faccio presente che il leader indiscusso a livello di Reggio era proprio lo ***ZERBI*** *e intorno a lui c'era un nucleo di militanti più ristretto che costituiva "l'apparato" dell'organizzazione.*

A Reggio Calabria le persone vicine a Zerbi erano quindi ***PASQUALE CRISTIANO****,* ***BENITO SEMBIANZA****,* ***FRANCESCO LIGATO****, il sottoscritto, e* ***GIUSEPPE BARLETTA****, detto* ***PINO****. Noi quindi costituivamo lo staff dirigente e decisionale della città.*

C'erano poi molti giovani simpatizzanti che facevano riferimento ad Avanguardia Nazionale giovanile di cui per un certo tempo, sino al suo assassinio per opera di un missino, fu segretario mio fratello Benvenuto.

C'era anche un bel gruppo a Catanzaro di cui era capo ***ANTONIO BENEFICO****, detto* ***TOTO****'.*

A Cosenza c'era un gruppetto più formato da intellettuali, interessati più allo studio ideologico che ad altro.

Avanguardia Nazionale di Reggio Calabria faceva riferimento ovviamente alla leadership romana di ***Stefano DELLE CHIAIE****, il quale veniva spesso in Calabria accompagnato talvolta da* ***Mino D'AGOSTINO*** *e da altri militanti.*

Io stesso ho conosciuto i più importanti militanti romani, partecipando anche a Roma ad alcune riunioni in

appartamenti dove potevano convergere anche persone latitanti.

Dei militanti romani ho conosciuto, fra i più vicini a ***Stefano DELLE CHIAIE****, il medico* ***Cesare PERRI****,* ***Carmine PALLADINO****,* ***Giulio CRESCENZI*** *detto "er panza",* ***Bruno DI LUIA****,* ***Fausto FABBRUZZI****,* ***Maurizio GIORGI*** *e* ***Vincenzo VINCIGUERRA****, quest'ultimo che ho incontrato a Roma in via Sartorio.*

Un altro appartamento dove si tenevano queste riunioni si trovava alla "Tomba di Nerone" che è una zona di Roma, ma non saprei dire in quale via esattamente.

Ho partecipato a queste riunioni a Roma fra la fine del 1971 e il 1975.

Vi fu anche una riunione intorno al 1974 che si svolse in un appartamento diverso dai due che ho citato e a cui erano presenti anche ***DELLE CHIAIE****,* ***Massimiliano FACHINI*** *che mi fu presentato come tale,* ***Maurizio GIORGI*** *e altri militanti di Avanguardia.*

In quell'occasione, ***DELLE CHIAIE*** *diede a FACHINI una bella mazzetta di denaro, ma non sono in grado di dire per quale ragione.*

Faccio presente che non sono ingordo di collocare precisamente tutti gli appartamenti di Roma nella disponibilità di Avanguardia in quanto per le riunioni io raggiungevo il Bar Sergio di Piazza Tuscolo e li qualcuno, varie volte ***Fausto FABBRUZZI*** *altre volte* ***Carmine***

***PALLADINO**, venivano a prendermi e mi portavano al luogo della riunione. D'altronde **Stefano DELLE CHIAIE** era latitante e le riunioni venivano fatte con la dovuta riservatezza.*

*Ho però soggiornato per circa un mese stabilmente a Roma, ospite di **Leda MINETTI**, allorché una mia zia fu ricoverata all'ospedale gemelli per una grave malattia di cui poi è morta. L'appartamento della Minetti era sulla Via Tuscolana.*

*Poichè L'Ufficio mi chiede se io abbia conosciuto altri militanti veneti oltre a Fachini, posso dire che ho conosciuto **DE ECCHER** a una riunione che si tenne successivamente a quella in cui conobbi Fachini. Ricordo che questo **DE ECCHER** era un giovane sul biondo, alto e distinto.*

*Questa riunione si tenne in una villa di Pomezia, messa a disposizione da una persona estranea all'ambiente politico, e in cui godeva discutere dell'unificazione fra **ORDINE NUOVO** e **AVANGUARDIA NAZIONALE**.*

*Poichè l'Ufficio mi chiede in particolare di **Fausto FABBRUZZI**, posso dire che era una persona poco appariscente, ma in realtà uomo di grandissima fiducia di **Stefano DELLE CHIAIE**, direi fra i primi tre considerando oltre a lui **TILGHER** e **GIORGI**. Era lui a portare messaggi e ad esempio introdurmi nei primi tempi quando non ero ancora conosciuto. Lo conoscevo*

abbastanza bene e lo andavo a trovare anche presso la banca dove lavorava.

Nel 1976 effettuai anche un viaggio in Spagna, mi sembra in aprile, inzialmente per motivi di piacere e poi andai a trovare ***Stefano DELLE CHIAIE*** *a Madrid. Passai il confine per conto mio con un passaporto falso.*

In proposito posso dire che avevo comunque saputo che c'era una località, e precisamente Port Bou, tra la Francia e la Spagna, ove era facile passare il confine in quanto c'era un appoggio costituito da persone vicine a ***DELLE CHIAIE****.*

A Madrid dormii in un appartamento che ora non sono in grado di indicare e incontrai assieme a ***DELLE CHIAIE*** *anche* ***Maurizio GIORGI****,* ***Pietro CARMASSI****,* ***Carlo SCARPA*** *e un altro calabrese di nome* ***Mario****.*

Avrei dovuto partecipare con loro alla manifestazione di Montejurra invitato specificamente da Stefano, ma dovetti rientrare in quanto avevo una pendenza a Messina relativa ad uno scontro politico.

Dopo il mio rientro in Italia andò a Madrid ***Pino BARLETTA*** *per questioni organizzative di Avanguardia.*

Posso aggiungere che alla pizzeria "El apuntamiento" a Madrid ebbi modo di conoscere il maggiore ***DE ROSA****, ex repubblichino,* ***Gaetano ORLANDO*** *del gruppo* ***Fumagalli****, e* ***Salvatore FRANCIA*** *che lavorava presso il locale.*

A domanda dell'Ufficio, in Spagna ho sentito parlare di ***GUERIN SERAC*** *in quell'ambiente, pur senza mai conoscerlo.*

Ritornando all'ambiente di Reggio Calabria posso dire innanzitutto, quali fatti significativi, in ordine cronologico che prima del mio ingresso in Avanguardia, vari camerati affissero sui muri manifesti del Partito Comunista e di un Partito Comunista marxista-leninista a scopo di provocazione e di creare scissioni nella fila avversarie. Siamo intorno al 1965/1966.

Vi fu poi, nel settembre 1969, un comizio del ***Principe Borghese*** *a Reggio Calabria che fu proibito dalla Polizia. In quell'occasione c'era anche* ***DELLE CHIAIE*** *e il divieto della Questura provocò scontri a cui tutti partecipammo. Vi fù anche un assalto alla Questura per protesta.*

Nel dicembre 1970, e cioè pochi mesi dopo tale fallito comizio, vi fu il tentativo noto appunto come "golpe borghese". Anche a Reggio Calabria eravamo in piedi tutti pronti per dare il nostro contributo. ***ZERBI*** *disse che aveva ricevuto delle divise dei Carabinieri e che saremmo intervenuti in pattuglia con loro, anche in relazione alla necessita di arrestare avversari politici che facevano parte di certe liste che erano state preparate. Restammo mobilitati fin quasi alle due di notte, ma poi ci dissero di andare tutti a casa.*

Il contrordine a livello di Reggio Calabria venne da ***ZERBI****.*

Nel luglio 1970, peraltro, era già scoppiata la nota rivolta di Reggio Calabria, scoppiata al momento di un comizio democristiano, ***BATTAGLIA****, che stava parlando a Reggio. Devo dire che io fui uno dei primi a iniziare la sommossa durante questo comizio e fu questa la prima scintilla dei moti di Reggio Calabria.*

La rivolta durò fino al 1972 con una interruzione, ad un certo punto, a seguito di assicurazioni che erano state date circa le richieste dei rivoltosi.

A riprova della mia parte attiva in tali episodi, posso dire, ad esempio, che io feci un attentato alla sede della Democrazia Cristiana vicino all'Opera Maternità e Infanzia a Reggio Calabria nella medesima notte in cui un piano coordinato vi furono altri tre attentati a sedi politiche e uno alla Standa. Ricordo che riuscii ad entrare nel palazzo della sede D.C. con uno stratagemma.

Partecipai anche a numerosi scontri di piazza a Reggio Calabria per i quali in alcune occasioni fui arrestato, in particolare durante un assalto ad una sede del P.C.I.

A livello organizzativo ricordo un'altra serie di attentati, contemporanei ad un comizio di ***ALMIRANTE,*** *che fu organizzato da me e da altri elementi di Avanguardia in danno della Prefettura di Reggio, degli Uffici*

Amministrativi dell'ENEL in zona Reggio/Campi e della chiesa di San Brunello che non era distante da casa mia.
Parlando degli elementi di Reggio Calabria, posso aggiungere che un altro elemento di spicco era certamente ***Giuseppe SCHIRINZI,*** *che era studente universitario a Roma e faceva la spola tra Roma e Reggio Calabria. Costui, in una certa fase, si infiltrò in un gruppo di extraparlamentari di sinistra di Reggio di cui non sono in grado di ricordare il nome. Ciò avvenne su richiesta di* ***ZERBI.***
Poichè l'ufficio mi chiede se io sia a conoscenza delle responsabilità per gli attentati all'Altare della Patria a Roma il 12.12.1969, posso dire che si diceva nel nostro ambiente che fosse opera della destra, ma non posso essere più preciso.
A domanda dell'Ufficio, nulla so di preciso in merito agli attentati in danno di una serie di convogli ferroviari diretti a Reggio Calabria nell'ottobre 1972. Anzi, io all'epoca ero detenuto a Cosenza per fatti connessi ad una aggressione contro elementi di sinistra e addirittura fui erroneamente indiziato per tali attentati.
A domanda dell'Ufficio, non ho dati precisi in merito al disastro di Gioia Tauro del 22.7.1970. Posso però confermare che non si trattò di un errore dei ferroviari, ma di un attentato riconducibile all'ambiente dei "Boia chi molla".

Quella sera eravamo a Reggio Calabria e arrivarono dalla zona di Gioia Tauro VITO SILVERINI, detto CICCIO il biondo, e GIUSEPPE SCARCELLA i quali addussero quale motivo della loro presenza in quella zona delle riunioni politiche.

Nell'ambiente vi furono insistenti voci circa una loro corresponsabilità nell'episodio. Entrambi sono ormai deceduti.

Posso anche dire questo e cioè che nel 1979 io mi trovavo detenuto a Reggio Calabria nella cella n.10 insieme a GIACOMO LAURO, SILVERINI e altri due calabresi, entrambi poi uccisi per vicende di malavita comune. Restammo insieme in carcere per circa 11 mesi. SILVERINI, ad un certo momento, ci disse che era stato lui a compiere l'attentato di Gioia Tauro in un contesto in cui io gli parlavo delle mie motivazioni politiche ed egli rispose che anche lui faceva riferimento in parte alla politica e al movimento dei "Boia chi molla" per conto dei quali aveva fatto l'attentato.

E' indubbio che AVANGUARDIA NAZIONALE a Reggio Calabria disponesse di molto esplosivo, avendo nella sua disponibilità tre tipi di esplosivo. La gelignite, proveniente dalle cava, e poichè l'Ufficio mi fa il nome dell'ing. MUSELLA come uno dei proprietari di queste cave, posso confermare che parte di questa gelignite

proveniva dalle sue cave. L'ing. MUSELLA è in seguito morto per un attentato di origine malavitosa.

Inoltre, tritolo, micce e detonatori provenivano da militanti di A.N. che facevano il servizio militare come paracadutisti e facevano fuoriuscire tale materiale dalle caserme. E così anche per le bombe a mano SRCM.

Inoltre c'era esplosivo al plastico del tipo color rosso mattone che mi fu dato in varie occasioni da ZERBI e credo provenisse da Roma. Io ho detenuto anche buona parte di questo materiale nella mia abitazione e lo consegnavo quando ce n'era bisogno.

Un fatto particolare fu il timer che io ricevetti durante una riunione qualche tempo dopo la morte di mio fratello che avvenne nel maggio 1972. Questa riunione si stava svolgendo a Reggio a casa di ZERBI, quindi, nel 1972 o 1973.

Era una riunione del cosiddetto "apparato", con la presenza mia, di FRANCESCO LIGATO, di PINO BARLETTA, naturalmente di ZERBI e forse di PASQUALE CRISTIANO.

Ad un certo punto della riunione, ZERBI mi prese da parte e mi fece vedere una cosa che mi disse essere un timer e che era un oggetto, credo di bachelite, di colore nero, di forma rettangolare e con una specie di manopola graduata abbastanza simile a certe manopole delle radio. In alto a sinistra c'era anche una spia lampeggiante rossa

di verifica del circuito interno. Credo che si trattasse di un congegno elettronico. Il timer era grande più o meno come un pacchetto di sigarette, ma un po' più spesso.
ZERBI mi chiese se per caso conoscessi qualcuno in grado di riprodurlo o di farne degli altri simili. Io gli risposi che avrei potuto tentare con una persona che conoscevo. Si trattava di GIOVANNI CUDA, elettrotecnico e militante di AVANGUARDIA, il cui nome però non feci a ZERBI.
Presi il timer e lo mostrai a CUDA il quale però non accettò la mia proposta, non perchè non ne fosse capace, ma perchè mi disse che avendo un fratello Carabiniere temeva che un timer del genere potesse essere usato in attentati che coinvolgessero militari dell'Arma o anche personalmente suo fratello.
Ricordo che tenne per un po' il timer in mano e poi me lo restituì. Io nel giro di pochissimo tempo restituii il timer a ZERBI.
A domanda dell'ufficio, non posso dire con certezza da dove provenisse il timer in quanto ZERBI non me lo disse. Comunque non era roba locale. Posso supporre che come altre cose delicate, ad esempio il plastico di cui ho parlato, provenisse da Roma.
Posso precisare che mostrai il timer a CUDA fuori dal bar comunale di Reggio Calabria ove ci eravamo appartati...".

(Verbale del 29.9.1994 ore 17.50 - dr Salvini - G.I. Tribunale Milano)

".....A.D.R.: effettivamente tra il 1972 e il 1974, AVANGUARDIA ebbe come obiettivo i piloni dell'energia elettrica, tra cui quelli del rione Condera, siti nei pressi del cimitero del capoluogo calabro, nonchè il grande traliccio sopra Scilla che portava e riceveva l'energia da e per la Calabria dalla Sicilia. L'autore di quest'ultimo, peraltro fallito attentato, fu il noto SILVERINI. Anzi preciso l'attentato fallì parzialmente, perchè, anche se la carica esplosiva non fu sufficiente ad abbattere il traliccio, riuscì comunque ad incrinarlo. Sono a conoscenza di questo fatto perchè fu lo stesso Vito SILVERINI durante la detenzione a riferirmelo; alla confidenza era presente l'altrettanto noto Giacomo LAURO.

A.D.R.: prima del 1976, non sono in grado al momento di indicare il periodo esatto, fu organizzato a Reggio Calabria, in Piazza Italia, da AVANGUARDIA NAZIONALE, un comizio con oratori internazionali in particolare spagnoli e portoghesi. Sono certo di ciò in quanto uno di questi, un portoghese, che aveva notevoli difficoltà a parlare l'italiano, mi fu affidato proprio per allenarlo nella dizione di quanto avrebbe dovuto declamare. So che si trattava di gente "pulita" e che

doveva avere una certa caratura politica nell'ambiente della destra. Non sono in grado di spiegare i motivi che dettero luogo a questo comizio. Furono ospitati in Reggio Calabria e si trattennero sicuramente per almeno due giorni. Posso anche precisare che sia gli spagnoli che i portoghesi arrivarono insieme perchè in tale modo ebbi occasione di vederli. Non sono in grado di indicare come giunsero nè l'itinerario percorso nè eventuali altre tappe fatte in Italia.

A.D.R.:CARACCIOLO era un testimone dei BOIA CHI MOLLA, faceva parte della manovalanza. effettivamente aveva un'ape a tre ruote con cassonetto. Stava sempre con SILVERINI Vito e gli stessi s'incontravano al negozio di pompe funebri di LAURO.

A.D.R.:Ricordo un cittadino francese a nome Jean, detto il Legionario, amico di Bruno DI LUIA. Rammento che Jean partecipò a numerose riunioni di avanguardisti calabresi. So per certo che se una persona millantava oppure aveva bisogno specifiche conoscenze. Per le mie capacità non ho mai avuto bisogno degli insegnamenti del Jean. di cui non ricordo il cognome., però questi ha effettuato delle lezioni in tema di esplosivi e sul confezionamento di ordigni ad avanguardisti calabresi. In merito alla sua persona posso dire che dovrebbe essere un uomo di circa cinquant'anni, che era amante del bere, che fumava e raccontava spesso le sue avventure nella Legione Straniera Francese. In

merito alle lingue posso dire che parlava solo il francese ed un discreto italiano inficiato dall'inflessione transalpina. Jean era molto conosciuto negli ambienti avanguardisti capitolini, anzi li frequentava molto e si può dire che la sua naturale sede in Italia fosse Roma. Sicuramente era tenuto molto in considerazione dal DELLE CHIAIE sul piano operativo. Pur avendo sentito il nome Jean Donis De La Blatierre non sono in grado di dire se fossero la stessa persona, anche perchè era uso chiamarci per nome. Quest'ultimo però era persona molto nota in Avanguardia, così come, peraltro, GUERIN Serac sul quale sapevamo, o meglio, sulla cui organizzazione sapevamo di poter contare se A.N. avesse avuto bisogno di aiuto.

A.D.R.: In merito al noto episodio del decesso in un incidente stradale di cinque anarchici posso dire che ZERBI mi ha fatto capire che non era altro che l'epilogo delle azioni che gli anarchici avevano compiuto nei nostri confronti. Fu l'unica volta in cui ne parlò. Personalmente ritengo che si sia trattato di un omicidio e non di un incidente e tale opinione è condivisa anche da altri militanti avanguardisti. Non sono assolutamente in grado di indicare chi potrebbe aver preso parte alla presunta azione omicidiaria e, peraltro, era illogico che ci si rivolgesse a militanti calabresi in quanto ciò avrebbe comportato un pericoloso spostamento geografico.

A.D.R.: ZERBI mi disse che non era vero che MERLINO era un anarchico, con ciò rispondendo ad una mia precisa domanda e specificando che l'infiltrazione era avvenuta su disposizione del DELLE CHIAIE. Nella stessa occasione mi precisò che l'alibi fornito dal MERLINO e avallato dal DELLE CHIAIE era falso. Non mi diede ulteriori particolari se non che si poteva stare tranquilli sulla versione che avrebbe dato la MINETTI mentre qualche timore, data l'instabilità psicofisica, veniva dal figlio Claudio.

A.D.R.: FABRUZI Fausto era un valido sostituto del DELLE CHIAIE, anzi, era il trait d'union tra il capo di Avanguardia e noi militanti calabresi che ci recavamo a trovarlo. Io stesso più volte recandomi a Roma, sono stato da lui raggiunto al piccolo bar sito di fronte alla sua abitazione di via Catania venendo poi accompagnato dal DELLE CHIAIE. A volte mi sono recato direttamente presso la banca ove lavorava, sita in una viuzza alle spalle di un palazzo governativo.

A.D.R.:Bruno GALATI era persona di destra, militante della Giovane Italia, organizzazione nella quale militava il fratello Antonio. Il GALATI aveva una venerazione smodata per CICCO FRANCO. Il GALATI era incensurato e non appariscente, anche se di corporatura molto robusta a causa di una disfunzione diabetica. Era stato titolare, assieme al fratello, di una concessionaria Gestetner.

GALATI era l'uomo che, per conto di ZERBI, deteneva i timers e gli esplosivi prima che questi ultimi fossero detenuti da me stesso. Antonio GALATI invece, era uomo utilizzato per gli scontri in piazza. Un giorno nel 1969 o del 1970, ZERBI si rivolse a me chiedendomi come comportarsi, in quanto il GALATI non voleva restituire gli esplosivi e i timers che gli erano stati affidati, Io mi offersi di risolvere il problema, ma ZERBI mi disse che prima bisognava informare Roma. Ciò probabilmente perchè la periferia non doveva assolutamente apparire autonoma rispetto al centro. Difatti scesero da Roma, Carmine PALLADINO e Tonino FIORE. Li portai al Roof Garden di Reggio Calabria, locale frequentato dagli avanguardisti e anche dal GALATI, questi, entratovi, si avvide dei due romani e si allontanò per circa un quarto d'ora per poi fare rientro. Notai rivedendolo, che aveva un revolver infilato nei pantaloni dietro la schiena, così, quando FIORE e PALLADINO lo affrontarono e il GALATI tentò di estrarre l'arma, ebbi facile gioco di afferrargli il braccio e fargliela cadere. Ci fu un litigio verbale molto acceso, al termine del quale il GALATI non restituì il materiale. Non vi furono conseguenze in quanto mi adoperai affinchè i romani non ricorressero alla violenza, in quanto non gradivo che beghe interne fossero risolte da estranei. Non sono in grado di indicare in quale luogo il GALATI detenesse il materiale. Dopo tale episodio

il ruolo del GALATI fu da me assunto, ma non detenni mai dei timers, eccezion fatta per il singolo timer elettronico dell'episodio CUDA, già noto alò Dott. Salvini. Non sono in grado di indicare il costo di un singolo timer. Credo di ricordare che il GALATI fosse tra coloro che, tra il 1970 e il 1974, si recarono in Grecia unitamente a SEMBIANZA, SCHIRINZI, CRISTIANO e BARLETTA.

A.D.R.: Pur non avendo mai visto il colonnello PROFAZIO lo conosco e so che era dei nostri in quanto in una occasione ebbi a criticare i testi delle canzoni del fratello additandole come comunisteggianti e ZERBI mi riprese e mi fece osservare che ciò non era vero e che anche il fratello Colonnello stava con loro.---

A.D.R.: Ho visto e avuto tra le mani opuscoletti del Genio Militare relativi alle istruzioni per minare viadotti e cavalcavia con indicazioni sul posizionamento ed entità delle cariche da utilizzare. Non so da chi provenissero gli opuscoletti ma so con certezza che provenivano, come d'altronde le S.R.C.M., da ambienti militari.

A.D.R.: So che esisteva un Ufficiale dei Carabinieri che curava il trasporto di timers ed esplosivi verso il nostro ambiente avanguardista calabrese. Lo so per certo perchè avendo paventato il rischio di tali trasporti, quando avevo occasione di vedere il materiale o quando mi veniva consegnato per custodirlo, mi era stata data assicurazione

fornendomi la spiegazione succitata. Non so dire il nome dell'Ufficiale dei Carabinieri. So per certo però che un Ufficiale dei Carabinieri a cognome DELFINO era legato ad Avanguardia Nazionale. Ricordo nitidamente una chiacchierata con ZERBI, avvenuta dopo il fallito attentato golpe BORGHESE, nella quale il Marchese aveva affermato che non tutto era finito, che c'erano grosse amicizie e che alcuni personaggi delle istituzioni erano "dei nostri". Tra questi mi furono indicati il DELFINO e il PROFAZIO, tra l'altro lo ZERBI mi disse che appartenevano ad una Loggia Massonica. Specifico che con la parola "nostri" ZERBI indicava coloro che anche operativamente operavano con Avanguardia, a differenza della parola "vicini" con la quale indicava coloro che davano appoggio, ma senza partecipare a fasi operative, tra questi ricordo il MICELI e il BIRINDELLI. Altri insieme al DELFINO e al PROFAZIO appartenevano a questa Loggia ma non sono in grado di ricordare i nomi. A questo proposito nulla mi dice il cognome BUTTIGLIONE. Non so il nome della Loggia nè dove avesse sede geograficamente. Ricordo che tale Loggia non era composta esclusivamente da militari, però chi ne faceva parte doveva essere di un certo sociale. Non so come e quando ZERBI abbia conosciuto DELFINO, tuttavia quando si erano decisi i tre fronti di azione sui quali doveva dispiegarsi l'azione di Avanguardia si era posto il

problema di assicurarsi, se non l'appoggio, il non intervento della delinquenza. E' quindi probabile che in questa azione di mediazione, che so per certo essere stata effettuata, il DELFINO e lo ZERBI si siano conosciuti. Con ciò intendo dire che erano notori i legami di DELFINO con la criminalità organizzata e che quindi era da considerare interlocutore di adeguato livello. Anzi preciso che il responsabile di A.N. della zona ionica, ovverosia di quella nella quale DELFINO poteva interagire, era Pasquale CRISTIANO. Ritengo molto probabile che il tramite tra DELFINO e lo ZERBI sia stato quest'ultimo, che, peraltro, conosce il PROFAZIO....."

17. GIOVANNI GULLA'

(Verbale del 25.3.1994, ore 14.30 - d.ssa Canepa e dr Brusco - DDA Genova)

".....Come ho già avuto modo di spiegare alcuni giorni fa le mie prime esperienze risalgono agli anni '68-'69, cioè allorquando frequentavo gli ultimi anni del "liceo scientifico". Ho abitato fino all'età di 17 anni circa a Villa San Giovanni, dopodiché, unitamente alla mia famiglia mi sono trasferito a Gallico, grossa frazione di Reggio Calabria a mezza strada fra Villa e il capoluogo. All'epoca frequentavo il Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Reggio Calabria ed ero impegnato nell'ambito del cosiddetto "Movimento Studentesco", ampio calderone di tendenze politiche di sinistra, che andavano da quelle più "legalitarie", cioè vicine all'ortodossi del P.C.I., a quelle più estremiste (anarchici, maoisti-lenisti, ecc.). la mia posizione era abbastanza vicina alla linea politica ufficiale del P.C.I.. Frequentando l'ambiente del P.C.I. ho avuto modo di conoscere personaggi appartenenti all'"Onorata Società". Anche se può sembrare un discorso strano, in effetti c'è stato un momento storico in cui in alcuni paesi della Calabria, per non dire in molte zone, non essendovi nell'ambito della " 'ndrangheta " una indicazione politica

univoca , vi erano delle vere e proprie sovrapposizione tra l'ambiente dell' "Onorata Società" e l'ambiente comunista. Ognuno andava secondo le proprie tendenze, le proprie simpatie, non seguendo tanto degli interessi economici, perchè di interessi veri e propri all'epoca non ce n'erano molto in quanto il livello criminale era molto arcaico. Non c'era un rapporto stretto con la Pubblica Amministrazione. Il fattore predominante dell'economia era il settore dell'agricoltura e della trasformazione di alcuni prodotti, tipo gli agrumi, quindi non esisteva un interesse di grande rilievo. La " 'ndrangheta" a quei tempi coltivava interessi agrari, come la " sensalia" e la "guardiania". Tutto si risolveva in un "sistematico" taglieggiamento di queste attività poichè di edilizia ce n'era poco, era ancora troppo presto. Tale sovrapposizione potrebbe sembrare una cosa strana, ma in effetti non lo era poichè a quell'epoca il P.C.I. aveva una forte carica antistatale, pur rientrando nei cosiddetti partiti dell'arco Costituzionale e tale carica antistatale era perfettamente condivisa nell'ambito della " ' ndrangheta". L'origine della' "Onorata Società" in Calabria era di tipo agrario ma non come in Sicilia dove c'erano i "latifondisti" che assoldavano i cosiddetti "campieri" che poi diventavano il "braccio armato" della proprietà agraria. Viceversa in Calabria c'è stato più che altro il fenomeno contrario: questa organizzazione si è sviluppata come resistenza allo

strapotere del latifondo. Quindi, è perfettamente comprensibile che in alcune zone della Calabria le cellule del P.C.I. si identificassero a volte in alcuni personaggi in odor di malavita. Per fare un esempio basta parlare dei BRUZZANITI di Africo: Rosario BRUZZANITI, i figli, i cugini. Rosario BRUZZANITI, che tra le altre cose fu uno degli inquisiti per la storia del summit mafioso di Montalto nel '69, era anche un esponente del P.C.I.. Nella stessa zona di Africo coesistevano due tendenze opposte tra loro, e per gli interessi politici e per interessi mafiosi: i Bruzzaniti appoggiavano la sinistra del P.C.I., il prete, Don Stilo, rappresentava invece la D.C. ed entrambi convivano nella Onorata Società. Tale polverizzazione delle tendenze a livello politico spiega anche come in altri settori dell'Onorata Società si siano manifestate tendenze opposte e con appoggi addirittura a livello paramilitare con la destra eversiva, che in alcuni settori fu osteggiata e in altri appoggiata. Infatti, quando ci fu la rivolta di Reggio, furono incendiate le sedi di vari partiti, del P.S.I. e della D.C., con episodi di violenza all'ordine del giorno; questo non si è mai verificato con la federazione del P.C.I., allora in via Castello nr.4, perchè all'epoca era presidiata continuamente dagli aderenti. Durante l'assalto alla Federazione del P.C. da parte di alcuni aderenti all'Avanguardia Nazionale c'ero anch'io: ci trovavamo tutti nel salone dove si riuniva il Comitato Federale, ad

un certo punto dalle finestre si sono uditi degli spari, qualcuno pensò bene di andare sul terrazzo per rispondere al fuoco; sotto lo stabile c'erano i Carabinieri che si sono riparati chiamando rinforzi. Sono state giornate molto calde, piene di tensione. Come dicevo il P.C. aveva organizzato la vigilanza della sede alla quale provvedevano le varie cellule e sezioni della provincia: Rosarno, Gioia Tauro, Gallico, Locri ecc., mediante l'impiego di 10-20 persone per turno. La squadra di vigilanza non aspettava passivamente ma aveva armi a disposizione per rispondere agli eventuali attacchi. Durante il turno di noi di Gallico ricevemmo un'improvvisa visita dall'allora Onorevole responsabile per la Commissione Meridionale del partito, Alfredo REICHLIN. Al suo arrivo noi eravamo riuniti a mangiare ed in un angolo vi erano le pistole ed i fucili. Quando l'Onorevole notò le armi cominciò a gridare dicendo che in quel modo si rovinava il nome del partito; seguì un vivace battibecco circa il modo di svolgere la vigilanza. Dall'altra parte invece vi era gente sulle barricate che aderiva all'Onorata Società. Ritornando all'orientamento politico degli appartenenti all'Onorata Società la situazione si presentava diversificata: i De Stefano di Archi appoggiavano la destra, a Gallico invece si era orientati a sinistra, tuttavia non mancavano orientamenti di destra. All'epoca i miei interessi erano orientati verso

la politica e nel corso della campagna elettorale del '68 si era deciso di svolgere alcuni comizi di propaganda verso i giovani per conto della Federazione Giovanile Comunista. Pur esistendo zone proibite ai comizi, in quanto l'arrivo delle Forze dell'Ordine per i servizi di polizia avrebbe turbato i latitanti stanziati nella provincia, ci dividemmo i paesi ed a me toccarono gallico e San Giovanni. Per superare tale impedimento necessitava il consenso del capo zona Don Mico TRIPODO il quale mi autorizzò a patto che non fossero presenti le Forze dell'Ordine. E' così si verificò. Da queste concessioni maturò una serie di richieste di favori in cambio: bisognava impiegare i mezzi destinati alla propaganda elettorale per il trasferimento a richiesta di latitanti da un posto all'altro. Nacquero così i primi approcci diretti tra malavitosi e appartenenti al partito. Io ero già conosciuto da loro: era normale per me incontrare un latitante a casa di qualcuno, sia presso parenti che amici. Mio padre aveva gestito per diversi anni un bar al centro del paese di Villa San Giovanni che per la sua dislocazione era frequentato da tutti i malavitosi dell'epoca. Così ho cominciato a conoscere questa gente fin da piccolo. Crescendo i rapporti mantenuti con tali personaggi hanno accresciuto la reciproca fiducia. Mi è capitato di spostare delle armi e qualcuna mi fu regalata per il servizio che svolgevo. Nel triangolo tra Sambatello, Sa Giovanni e Diminniti si è

svolta l'epoca d'oro della "primula rossa" ossia di Domenico TRIPODO che, con altri latitanti al seguito, ha dominato incotrastato nella zona. Allora tutta la zona del reggino era controllata da Domenico TRIPODO; per reggino intendo tutta la zona che orbita intorno al comune capoluogo. Il TRIPODO aveva forti alleanze anche nel resto della provincia ad esempio nella Piana di Gioia Tauro, a Siderno, città del mitico Antonio MACRI'. Lo stesso aveva molti nemici, ma si trattava di gente di poco conto, adepti, che non riuscivano ad intaccare la sua schiacciante superiorità, specie sotto l'aspetto militare.....omissis.....

A.D.R. *In merito alle connessioni politiche dell'Onorata Società negli anni 68/70, più il P.C.I. si istituzionalizzava perdendo carica antistatale, e più provocava delusione tra i giovani rivoluzionari delle famiglie (impegnati politicamente in gruppi diversi) che a poco a poco cominciavano a defluire da un partito che iniziava a far parte del sistema; successo questo che creò la ricerca del "Padrone migliore", dell'amico più vantaggioso. Come già citato, mentre scemava il rapporto antico tra esponenti dell'onorata società ed il P.C.I. alcune famiglie tipo i DE STEFANO ad Archi ed i PIROMALLI si appoggiavano alla estrema destra; giovani di più famiglie si trovavano in piazza a combattere sotto opposte fazioni e al fine di evitare coinvolgimenti*

"familiari", si dovette giungere ai ripari; nella zona di gallico, MARTINO Domenico, intermedio tra gli estremisti di destra (Avanguardia Nazionale) e quelli di sinistra, stemperando gli animi; il tutto con la collaborazione di DOMINICI Carmelo. L'obiettivo dei due era di spiegare ai giovani ribelli sia politicizzati che 'ndranghetisti emergenti (lo stesso MARTINO Domenico) di marciare di pari passo per motivi di interesse comune (tipo attentati a qualche caserma). Invece in altri posti, c'era un avvicinamento dei DE STEFANO alla destra attraverso l'allora studente universitario ROMEO Paolo, presidente della Giovane Italia (organizzazione giovanile movimento sociale) diventato in seguito avvocato e socialdemocratico nonchè deputato. ROMEO favorì l'abboccamento tra alcuni settori mafiosi tipo i DE STEFANO con ambienti di estrema destra. L'occasione venne presa al balzo dall'estrema destra per un ulteriore avvicinamento alla 'ndrangheta, in quel momento venne fuori il Marche ZERBI rappresentante di Junio Valerio BORGHESE a Reggio Calabria esponente del " Fronte Nazionale" espressione politica di Avanguardia Nazionale; proprio in quale momento vennero fuori esponenti romani dell'estrema destra tipo DELLE CHIAIE Stefano e DI LUIA Bruno, io DELLE CHIAIE Stefano non l'ho mai incontrato mentre il DI LUIA Bruno l'ho visto in un Hotel a S. Elia sopra Palmi. In un occasione

accompagnai ad un incontro tra CALABRESE Giuseppe ed un malavitoso del posto, tale ARENA Giuseppe proprietario di una pizzeria a S. Elia, a quest'ultimo faceva riferimento il DI LUIA Bruno.

A.D.R. *DELLE CHIAIE Stefano, io non l'ho mai visto, ma sentivo parlare in merito ad incontri con MARTINO Domenico e DOMINICI Carmelo. Al DI LUIA erano affidati compiti operativi perchè proprio in quel periodo arrivavano delle bombe a mano (S.R.C.M.) provenienti da una caserma militare della zona di Catanzaro, mentre al marchese e a DELLE CHIAIE Stefano erano affidati compiti strategici, infatti erano loro a dialogare con i capi. Di che cosa dialogassero non lo so, anche perchè per le mie tendenze politiche (di sinistra) questi non mi erano simpatici. Pur non condividendo ideologicamente queste ideologie, gli uomini della Onorata Società mantenevano i contatti per puri motivi materiali e venali (armi e soldi); gli unici più vicini ideologicamente furono i DE STFANO; si può quindi escludere un abbraccio stretto tra questa criminalità organizzata e le citate organizzazioni politico/estremiste. Il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria, settore edili, nei primmi anni '70,. COSIMO ZAVETTIERI era affiliato alla famiglia di Roghudi. Lo conoscevo personalmente e parlano tra di noi non facevamo mistero della comune appartenenza all'Onorata Società. Lo stesso avveniva con il segretario*

generale della medesima Camera del Lavoro FRANCESCO CATANZARITI poi divenuto deputato del P.C.I....."

(Verbale del 12.10.1994 - dr Macrì)

ADR: *dal 1968 al 1972 ho abitato a Gallico Marina e frequentavo il liceo scientifico Leonardo Da Vinci in questo periodo sono entrato in rapporto con MARTINO Domenico con i fratelli CALABRESI con BILARDI Giovanni e venni affiliato alla 'ndrangheta entrando a far parte del locale di Diminniti . In quel periodo il locale di Gallico era sospeso per gravi contrasti tra don Mico TRIPODO ed i CHIRICO. Sempre nell'ambiente di Gallico e sempre tramite Mico MARTINO entrai in contatto con ambienti della sinistra comunista devo dire che io ero già militante della F.G.C.I.. In quel periodo vi era una cospicua parte della 'ndrangheta che aderiva al P.C.I. e alla sinistra in genere e non solo a Gallico ma anche nell'ambito di tutta la provincia di Reggio Calabria come per esempio i BRUZZANITI ad Africo i CATANZARITI A Platì, i D'AGOSTINO a Canolo e così via. Anche a Gallico i CHIRICO erano aderenti al P.C.I. mentre Mico TRIPODO era vicino alle posizioni del partito socialista ed in particolare al vecchio avvocato D'ASCOLA, che TRIPODO appoggiò in occasione della candidatura al*

Senato. Un'altra parte della 'ndrangheta era vicina alle posizioni della destra eversiva e non e in particolare il gruppo DE STEFANO allora emergenti a Reggio Calabria. In occasione dei fatti di Reggio accadde che giovani appartenenti a famiglie di 'ndrangheta di opposte tendenze politiche si scontrassero tra di loro. Per evitare episodi del genere si stabilì di non partecipare direttamente a manifestazioni di piazza. Secondo le regole tradizionali della 'ndrangheta infatti, gli affiliati dovevano essere neutrali rispetto alla politica tanto che era stabilito che l'affiliato alla 'ndrangheta non dovesse avere tessere di partito. Mico TRIPODO dal canto suo aveva da sempre vietato comizi politici di qualsiasi genere nel triangolo Sambatello Diminniti San Giovanni. Ricordo che nell'ottobre del 1969 vi fu il comizio di Valerio BORGHESE a Reggio, prima autorizzato e poi vietato dal Questore SANTILLO tanto chè vi furono dei gravi disordini in città. Io allora partecipai alla manifestazione delle forze democratiche in piazza Duomo. Ricordo che nello stesso giorno avvenne il summit di Montalto. Seppi da due diverse fonti che di seguito specificherò che Mico TRIPODO era contrario a quel vertice, tanto che non vi partecipò ed anzi qualche giorno prima ebbe un incontro da latitante con il Questore SANTILLO al residence di Altafiumara. All'incontro avrebbe partecipato anche una nobildonna reggina ciò

seppi negli ambienti della Federazione Comunista di Reggio Calabria e precisamente da un giornalista di Paese Sera di cui non ricordo il nome venuto a Reggio per una inchiesta su SANTILLO mentre l'altra fonte da cui ebbi le medesime notizie era interna alla 'ndrangheta ed era costituita da Giovanni CALABRESE e Domenico MARTINO. Ricordo ancora che alcuni personaggi della 'ndrangheta della zona di Gallico che avrebbero dovuto partecipare al summit non vi andarono all'ultimo momento come ad esempio Luigi SANTORO del locale di Diminniti. Successivamente Mico MARTINO si avvicinò agli ambienti della destra ed in particolare a Carmine DOMINICI di Avanguardia Nazionale. MARTINO sperava in questo modo di sfruttare la potenzialità militare di A.N. per rafforzare la sua posizione nella 'ndrangheta. DOMINICI dal canto suo accettò questo avvicinamento perchè era in forte contrapposizione con Felice GENOESE ZERBI e ROMEO Paolo che invece erano molto legati ai fratelli DE STEFANO. DOMINICI fornì armi ed esplosivo che servirono tra l'altro all'attentato alla caserma dei Carabinieri di Gallico, voluto da MARTINO e realizzato da giovani di A.N. di cui uno fu sicuramente ROMEO Saverio, il cui fratello, titolare di un negozio di articoli da regalo in via Filippini era affiliato alla cosca DE STEFANO. Il comandante della Stazione Carabinieri era il Brig. MARCIANO'. Le armi e

l'esplosivo furono usate anche in occasione di estorsioni a commercianti ed imprenditori del luogo, per alcune delle quali MARTINO venne processato e condannato. Ricordo che intorno al 1973, se non ricordo male, vi fu un incontro in un albergo di S.ELIA tra Stefano DELLE CHIAIE, Bruno DI LUIA, e il marchese ZERBI tutti di A.N. e Giuseppe CALABRESE che io stesso accompagnai presso questo albergo ed egli durante il viaggio di ritorno mi disse che l'incontro era stato interessante perchè loro avevano promesso armi ed esplosivo in cambio di appoggio logistico. Già all'epoca dei fatti di Reggio erano state fornite al gruppo MARTINO, sempre tramite Carmelo DOMINICI, un paio di casse di bombe a mano tipo S.R.C.M. che erano state secondo quanto mi fu detto da MARTINO trafugate da una caserma dell'Esercito di Catanzaro con la complicità di un Colonnello che prestava servizio in quella caserma. Io stesso vidi alcune di queste bombe che furono utilizzate nell'attentato alla caserma di Gallico. Non so specificare il contenuto dei rapporti tra il DE STEFANO e gli ambienti politici della destra con i quali erano legati (Avv. ROMEO e marchese ZERBI) perchè non appartenevo a quello schieramento. Alcuni anni dopo, quando ero già trasferito il Liguria, seppi da ambienti della 'ndrangheta ligure che Antonio PALAMARA, uno dei capi della "camera di controllo" di Ventimiglia su diretta richiesta dei DI STEFANO ospitò

prima e favorì dopo l'espatrio in Francia di Franco FREDA. La "camera di controllo" è l'organismo che sovrintende tutti i locali della Liguria e gestisce inoltre i rapporti con i locali della Costa Azzurra. Tutti i centri della Costa Azzurra hanno un locale di 'ndrangheta , come ho già riferito alla D.D.A. di Genova.

Sempre a proposito di rapporti con la politica agli inizi degli anni '80 i vertici della 'ndrangheta calabrese decisero di appoggiare il P.S.I. ed in particolare il gruppo TEARDO. Tali vertici erano allora costituiti da Ernesto MORABITO, l'unico ad essere anche massone, Antonio PALAMARA e Francesco MARCIANO'. In cambio dell'appoggio elettorale il gruppo TEARDO avrebbe assicurato appoggi a livello amministrativo soprattutto nel settore edilizio.

Intorno al 1990 conobbi Francesco PAZIENZA che mi fu presentato nella città di La Spezia di cui egli è originario e dove tuttora abita. In precedenza avevo conosciuto tale professore Mario MORTERA abitante a Pomezia e che era vice presidente mondiale della "L.U.F." (lega universale framassonica) che era una loggia spuria. Costui stava organizzando una truffa in Brasile ed aveva bisogno di certificati S.G.S. per attestare l'esistenza di carichi di materiale vario da importare dal Brasile ma in realtà inesistenti. A tale proposito mi chiese se potevo presentargli il PAZIENZA ed io mi adoperai per metterli

in contatto. L'incontro avvenne a Roma presso lo studio dell'avvocato DE GORI. All'incontro ero presente anch'io così come BELLAVIGNA Renzo. Non sò l'esito dell'incontro, so soltanto che MORTERA fu arrestato successivamente in Brasile. Francesco PAZIENZA, parlando con me, mi disse che l'avv. DE GORI era stato il legale di don STILO e grazie alle sue entrature in Cassazione era riuscito ad ottenere dei benefici per il sacerdote. Mi disse anche che l'avvocato costituiva il tramite attraverso il quale era possibile "arrivare" al Presidente della 1^ Sezione Corrado CARNEVALE. PAZIENZA mi disse anche che aveva conosciuto personalmente don STILO e di essere stato suo ospite ad Africo...".

R I S C O N T R I

I collaboratori **LAURO, BARRECA, RIGGIO**, hanno fornito, nel corso di dichiarazioni rese nell'arco di alcuni mesi, una collaborazione particolarmente ampia e qualificata, avendo essi riferito notizie circostanziate ed inedite sugli organigrammi, le attività, i delitti e i collegamenti delle organizzazioni criminali reggine.

Sono dichiarazioni che hanno contribuito a far luce sugli omicidi "eccellenti" dell'**on. Lodovico LIGATO** e del **magistrato Antonino SCOPELLITI**, nonché su centinaia di altri fatti di sangue, estorsioni, importazione e detenzione di armi e droga, sulle quali è stato impegnato questo Centro D.I.A. per la ricerca degli elementi di riscontro.

Inquietanti appaiono i riferimenti relativi all'appartenenza di "personaggi" in vista a poteri occulti (massoneria, servizi segreti, struttura Gladio) che spiegherebbero, secondo i predetti **Lauro** e **Barreca**, il loro eccezionale potere politico-mafioso, i collegamenti con strutture criminali di altre aree geografiche, con particolare riferimento alla Sicilia, e i progetti politici sottostanti.

Invero i contatti con la "massoneria deviata", o meglio, con quella massoneria di cui **Licio Gelli** rappresenta l'esponente più autorevole, non risultano essere un'esclusiva di "cosa nostra", ma anche di altre similari organizzazioni criminali quali appunto la 'ndrangheta.

Le indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Palmi sembrano suffragare infatti l'ipotesi che anche in Calabria esistano logge massoniche occulte, i cui membri intratterrebbero contatti con alcuni capi mafia.

In proposito la Commissione Parlamentare sulla Mafia ha sostenuto che:
"Le logge in Calabria, come a Palermo e a Trapani possono diventare la stanza di compensazione di interessi diversi affaristici, politici, economici che convergono intorno a obiettivi di profitto e di potere. Lo schema su base locale è del tutto simile a quello della più nota tra le logge occulte, la P2 di ***Licio Gelli****, che sulla base dello stesso impasto di affari, politica, alta finanza e imprenditoria, coltivava disegni eversivi, congiurava per, obiettivi di potere, praticava una spregiudicata politica di alleanze fino ai movimenti terroristici di estrema destra (1993, 12 ottobre: 64)".*

Per come si è appreso dagli organi di informazione, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana il giudice Salvini avrebbe raccolto dal **capitano Antonio La Bruna** informazioni secondo cui anche il noto **Licio Gelli** era coinvolto nel golpe Borghese, con un ruolo di rilievo se è vero che sarebbe giunto da lui l'ordine di sospendere l'azione la notte del 7 dicembre l970.

Numerose acquisizioni giudiziarie contenute nell'ambito del proc.pen. nr. 23/93 R.G.N.R.-D.D.A., in parte esposte nella nota richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'**On. Paolo Romeo**, avanzata da codesta D.D.A., confermerebbero che anche esponenti della 'ndrangheta sarebbero coinvolti nel golpe Borghese.

Nel riferire su detti riscontri, si ritiene opportuno procedere altresì ad un excursus storico sulle varie risultanze giudiziarie, che saranno elencate in ordine logico e cronologico, dalle quali emerge il collegamento esistente tra esponenti delle logge massoniche, della "'ndrangheta" e dei c.d. poteri deviati dello Stato.

Va da sé che le dichiarazioni dei collaboratori costituiscono l'impalcatura essenziale e non altrimenti acquisibile per la ricostruzione di quanto verificatori sullo specifico argomento nel capoluogo reggino, e più generalmente in Calabria, negli anni che vanno dal 1969 ai giorni nostri: infatti, sE è ampiamente dimostrato come possa essere difficoltoso acquisire testimonianze in ordine ad avvenimenti riconducibili puramente alla criminalità organizzata, è facile comprendere come sia estremamente difficile riscontrare situazioni nelle quali si siano miscelati interessi criminali e massonico-eversivi.

E' il caso, a titolo di esempio, dover verificare l'appartenenza a logge massoniche "coperte" di quei personaggi costituenti i vertici della criminalità organizzata, non solo calabrese, e di taluni appartenenti alle istituzioni, come, peraltro, viene concordemente riferito dai collaboratori COSTA Gaetano, LAURO Giacomo, BARRECA Filippo e da esponenti di altre organizzazioni criminali.

I riscontri, quindi, tendono, soprattutto, a collocare le dichiarazioni dei collaboratori nel tessuto sociale-politico-affaristico e criminale esistente nella realtà temporale e territoriale del momento, così pure a delineare più compiutamente i personaggi che in tali contesti furono più attivi.

1. SUMMIT DI MONTALTO

Una conferma inequivocabile degli allarmanti contatti esistenti, già allora, tra le varie consorterie criminali operanti nel reggino e della conseguente esistenza di una organizzazione di tipo mafioso denominata "'ndrangheta", si ebbe il 26.10.1969 in località Montalto, agro di San Luca, dove le forze di polizia, nel corso di un blitz passato alla storia, sorpresero 67 individui, provenienti da tutte le zone della provincia, ivi riuniti in un summit, per discutere di problemi inerenti le loro illecite attività.

Quel giorno, un reparto costituito da carabinieri del Nucleo Investigativo dei CC. e da agenti della Squadra Mobile di Reggio Calabria, irruppero sull'altopiano di Montalto, sorprendendo in una radura oltre centocinquanta mafiosi, convenuti da tutte le parti della provincia per la tradizionale riunione, che per motivi precauzionali avevano spostato da Polsi a Montalto.

I mafiosi arrestati, tra cui i noti "boss" **Antonio Macrì** da Siderno, **Giuseppe Nirta** da S. Luca e **Mico Tripodi** da Sambatello, furono tratti a giudizio davanti al

Tribunale di Locri. Il collegio, con sentenza nr. 75/70 Reg. Gen. del 2 ottobre 1970 (depositata il 24.3.1971), condannava per il delitto di associazione per delinquere numerosi pregiudicati e ne assolveva altri, tra cui i predetti **Macrì, Nirta** e **Tripodi**.

Dagli atti del relativo processo si rileva che nel corso della riunione si parlò anche della lotta alla polizia "*....si trattava di trovare formule nuove, mediatamente o direttamente aggressive, la cui applicazione riportasse le cose al tranquillo modus vivendi di prima, ovvero facesse evolvere la situazione verso una sorta di coesistenza pacifica, come fra stati sovrani, del mondo della mafia con il mondo della legge...*".

La presunta partecipazione di cinque persone incappucciate al summit, che l'opinione pubblica attribuì ad esponenti politici, richiese che si parlasse dei collegamenti tra la mafia e la politica, nel corso delle numerose udienze.

D'altronde che la "'Ndrangheta" parlasse di politica, era già emerso nella sentenza - di cui si riporta uno stralcio -pronunciata dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria in data 26.2.1953, contro ROMEO Vincenzo, imputato dell'omicidio in persona di Casile Pietro: "*...accenna ripetutamente alla riunione di Polsi come ad un avvenimento che normalmente, tradizionalmente, istituzionalmente, si verificava ogni*

anno. E nella riunione tenutasi prima delle elezioni amministrative del 1952 il ROMEO aveva proposto che la malavita appoggiasse un certo partito politico, ma poi aveva svolto propaganda per un candidato appartenente ad altro partito ricevendone lautissimo compenso, che aveva trattenuto per sé violando così la promessa di spartirlo con gli amici della malavita dai quali aveva ricevuto collaborazione...".

Ed ancora:

".....Si comprende bene così l'altra grave affermazione del P.M. in ordine al legame tra la mafia e la politica, tema ormai diffuso nel campo della saggistica, la cui conoscenza è quanto mai utile al giudice che voglia intendere appieno i fatti delittuosi di natura mafiosa. Che il mondo della mafia tenda costantemente a fare binomio col mondo della politica è una verità ormai notoria. Si tratta di un fenomeno inevitabile perché nasce dalla natura delle cose, e cioè dell'esigenza vitale della mafia di profittare degli strumenti di azione pubblica, una volta che, a seconda dei casi, sia neutralizzata o resa inefficiente al massimo grado l'azione punitiva dello Stato. Naturalmente la politica, qui considerata come termine dell'infame binomio, non ha nulla a che vedere con la nobilissima arte del governare, e si risolve semplicemente in una forma gravissima di delinquenza che sta alla vera politica come la prostituzione sta alla

femminilità. Essa opera senza alcun pudore al coperto di stucchevoli proteste di giustizia e di democrazia e si autoprotegge attraverso un regime di immunità di fatto anch'esso manifestazione degenerativa in senso mafioso della cosa pubblica. Là dove il fenomeno si accampa, la trama delle immunità specie di quelle destinate ad operare ai danni del processo penale - si muove subito, con la finalità di preservare da ogni sanzione e da ogni rischio tutti coloro che sono interessati ad una determinata situazione delittuosa.

E' possibile per tal modo che le attività mafiose si esercitino tranquillamente ai danni dei cittadini; moltissimi diventano fatalmente parte integrante del sistema, essendovi costretti da concrete necessità - personali o familiari di solito - in ordine alle quali è determinante l'atteggiamento del potere mafioso.....".

2. I "MOTI" di REGGIO CALABRIA

La Rivolta di Reggio Calabria trova ormai spazio sui testi di storia, nonostante molto ci sia ancora da

scoprire su quelle giornate che hanno caratterizzato l'estate reggina del 1970.
Prima di entrare nel vivo della vicenda, è necessario riferire un episodio strettamente connesso a quei fatti.
Si verifica, infatti, che il dr Felice GENOESE ZERBI del "Fronte Avanguardia Nazionale", in data 21.10.1969, preavvisò la Questura di un comizio che Junio Valerio BORGHESE avrebbe tenuto alle ore 18,00 del 25 successivo in piazza del Popolo (r.g. 06960, datato 26 ottobre 1969,della Questura di Reggio).

Il sindaco della città, con nota del 24 successivo (notificata lo stesso giorno a GENOESE ZERBI), informava la Questura che la G.M. aveva deciso di non concedere l'uso della piazza per il comizio.
Il divieto suscitava vivo fermento negli ambienti della destra, che esternavano il proposito di tenerlo ugualmente.
Il giorno stabilito, verso le ore 17, trecento persone circa confluivano in piazza del Popolo, affermando, a richiesta del personale di pubblica sicurezza preposto al servizio di ordine pubblico, che intendevano ascoltare il comizio di Valerio BORGHESE.

Così, improvvisamente, aveva inizio una fitta sassaiola contro le Forze dell'ordine.
Il funzionario responsabile del servizio di o.p., visti vani i tentativi di convincere la folla a disperdersi, ordinava lo scioglimento.
Nel corso dei susseguenti incidenti riportarono lesioni numerosi appartenenti alle Forze dell'ordine e vennero tratte in arresto nove persone, tra cui VERNACI Mario.

Il comizio di BORGHESE, quindi, doveva avere luogo il 25 ottobre e la riunione di Montalto, lo si ricorda, fu tenuta il 26 successivo. Talché è lecito ritenere, come emerso nel processo, che l'interesse della "'ndrangheta" a parlare dell'atteggiamento da tenere nei confronti della polizia ed i riferimenti alle questioni politiche avesse uno scopo più immediato.

E certamente l'ordigno esploso neanche un mese dopo (7.12.1969), davanti la Questura di Reggio Calabria, con conseguente ferimento di una guardia di P.S.è da ritenere inserito in una strategia di attacco alle istituzioni da parte delle forze eversive e criminali.

Il delitto venne attribuito a SCHIRINZI Giuseppe (membro dell'esecutivo del <Centro studi di Ordine

Nuovo>) e PARDO Aldo, uno dei responsabili della sezione giovanile calabrese del Fronte Nazionale, che furono poi arrestati a Roma il 17 successivo.

La "destra" era rappresentata dal Fronte Nazionale che operava su tutto il Paese sotto la guida di Junio Valerio BORGHESE, in stretto contatto con Avanguardia Nazionale.

A livello locale Avanguardia Nazionale poteva contare su un buon numero di giovani neofascisti, alcuni dei quali avevano partecipato, nella primavera del '68, ad un viaggio-premio in Grecia, ospiti dell'ESESI, l'organizzazione degli studenti ellenici in Italia, utilizzati dal regime dei colonnelli come copertura per le sue attività di destabilizzazione nella penisola.

Del gruppo avevano fatto inoltre parte i reggini SEMBIANZA Benito, TILGHER Adriano, ALAMPI Giuseppe, CRISTIANO Pasquale, MARRAPODI Pietro e LIGATO Franco.

L'attività del gruppo avanguardista di Reggio Calabria, ed in particolare il collegamento con l'ambiente romano, era peraltro emerso con la

partecipazione di ROMEO Paolo, PARDO Aldo e CRISTIANO Pasquale, in data 16 marzo 1968, alla manifestazione organizzata dal MSI all'interno della città studi di Roma, per contrastare la "giornata nazionale di protesta" degli studenti universitari, indetta dal "comitato di agitazione studentesco romano", costituito dai gruppi estremisti di sinistra. In quella circostanza i tre soggetti in esame si resero responsabili dei disordini che ne seguirono e furono per tale ragione denunziati dalla Questura di Roma per lesioni, invasione di edifici e danneggiamento.
Il ROMEO, in occasione del successivo interrogatorio disposto dalla Procura della Repubblica di Roma, dichiarò ad ufficiali di P.G. della locale Questura: "*...mi trovavo a Roma di passaggio in quanto mi recavo successivamente in altre città per una gita di piacere...*".

Il CRISTIANO, che, invece, studiava presso l'Università di Roma, dichiarò ai CC. di Bruzzano Zeffirio che si era recato alla facoltà di giurisprudenza in visita ad un collega di studi.

Solo il PARDO riferì alla P.G. di essersi recato a Roma, "*...presso quella città degli studi, perchè vi era in corso una assemblea a livello universitario che aveva lo*

scopo di chiarire alcuni problemi del nostro mondo universitario..".

Una volta delineata la situazione prodromica ai c.d. "fatti di Reggio", si passa ora a proporre le varie fasi della rivolta. Inizia, come è noto, il 14 luglio del 1970, dopo che il sindaco Pietro BATTAGLIA rende pubblico ai cittadini che l'orientamento politico era quello di elevare Catanzaro a capoluogo di regione. BATTAGLIA, in particolare, non intendeva sottostare alla volontà degli onorevoli MISASI e MANCINI, legati dal comune interesse per la città di Cosenza, per la quale rivendicano l'istituzione della sede Universitaria, nonchè a quella dell'on. PUCCI di Catanzaro, che pretendeva di assegnare a quella città il capoluogo.

Tra le forze politiche, la destra extraparlamentare guardava con molto interesse agli avvenimenti, avendo già partecipato alle manifestazioni violente di piazza, in occasione del divieto opposto dalle autorità al comizio di BORGHESE.

Alla insurrezione partecipò buona parte della popolazione che vedeva nella rivendicazione una forma di promozione sociale.

Durante la rivolta si verificarono numerosi attentati, specie in danno dei tralicci dell'alta tensione e dei binari della linea ferroviaria Salerno Reggio Calabria.

Agli atti del Ministero dell'interno risultano in particolare i seguenti episodi delittuosi:

[1] **20.7.1970**, durante una manifestazione indetta per rivendicare la sede dell'Ente Regione, in località Cannitello, si verificava lo scoppio di un ordigno collocato sulle rotaie delle Ferrovie dello Stato;

[2] **21.7.1970**, in Reggio Calabria, durante una manifestazione indetta per rivendicare la sede dell'Ente Regione, si verificava lo scoppio di un ordigno;

[3] **25.7.1970**, sul tratto ferroviario Scilla-Bagnara, veniva rinvenuto un rotolo di miccia a rapida combustione;

[4] **3.8.1970**, al Km. 397+707, della linea ferroviaria Reggio Calabria lido - Reggio Calabria Santa Caterina, si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, provocando dei lievissimi danni al materiale d'armamento;

[5] **3.8.1970**, sul tratto ferroviario Reggio Calabria lido- Reggio Calabria Santa Caterina, si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, provocando dei lievissimi danni alla sede ferroviaria;

[6] ***6.9.1970***, alle ore 2.25 ignoti collocavano un ordigno esplosivo sotto l'autovettura Fiat 1500 targata RC*64544 di proprietà del dr. Ligato Lodovico, consigliere regionale DC, parcheggiata sulla via Cardinale Portanova - traversa privata - di Reggio Calabria;

[7] ***6.9.1970***, veniva rinvenuto un ordigno composto da 2 candelotti di gelignite e innescato con miccia a lenta combustione, davanti l'ingresso dell'abitazione, di Catona (RC), dell'onorevole Vincelli Sebastiano;

[8] **22.9.1970**, al Km. 354+100, ambito assuntoria FF.SS. Taureana (RC), si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, provocando dei danni alla rotaia lato monte;

[9] **23.9.1970**, al Km. 396+494, della linea ferroviaria Reggio Calabria lido- Reggio Calabria Santa Caterina, si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata che non provocava alcun danno;

[10] **5.10.1970**, al Km. 5+253, sul tratto ferroviario Lametia Terme Centrale - Lametia Terme Nicastro (CZ), venivano rinvenuti nr. 2 candelotti, poco distante la spalletta del ponte (Cantagallo Prima). Altri 16 candelotti venivano rinvenuti poco più distante con innesco miccia a lenta combustione, ma priva di detonatori;

[11] ***10.10.1970,*** al Km. 345+500, tra le stazioni di Gioia Tauro e Terranova, si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata che procurava danni ai materiali d'armamento;

[12] **10.10.1970**, ignoti collocavano un ordigno alla base dei quattro montanti del traliccio dell'alta tensione, sito in località monte Sant'Elia (RC), provocando il tranciamento dei montanti. Sul luogo venivano repertati 12 pezzi di miccia combusta;

[13] ***10*.10.1970**, alle ore 00.05, ignoti collocavano un ordigno sul binario sinistro tra la stazione ferroviaria di Gioia Tauro e Terranova e precisamente sul ponte in muratura di contrada Cecina, danneggiando circa 60 metri di strada ferrata;

[14] **16.10.1970**, ignoti collocavano un ordigno ad alto potenziale, al Km. 8+509 sulla tratta Lametia Terme Centrale -Lametia Terme-Nicastro (CZ), provocando lievi danni al manufatto in cemento del ponte torrente Piazza;

[15] **21.10.1970**, ignoti collocavano un ordigno (bomba carta), sotto la rotaia, al Km.9 dello scalo ferroviario di Lametia Terme-Nicastro (CZ), senza provocare alcun danno ;

[16] **3.11.1970**, al Km.398+534, sul tratto ferroviario Reggio Calabria Lido - Reggio Calabria Centrale, veniva rinvenuta una rudimentale bomba, composta da polvere da caccia (balistite), miccia a lenta combustione e detonatore;

[17] **24.1.1971**, al Km. 394+600, in prossimità assuntoria di Reggio Calabria Archi, ignoti collocavano un ordigno a basso potere dirompente che comunque non provocava alcun danno;

[18] **25.1.1971**, alle ore 20.45, ignoti collocavano un ordigno all'interno del locomotore diesel in sosta sul dodicesimo binario dello scalo ferroviario di Reggio Calabria centrale, provocando lievi danni;

[19] **26.1.1971**, alle ore 20.00 circa ignoti facevano esplodere un ordigno all'interno del cortile dell'edificio del compartimento ferroviario, provocando lo scardinamento degli infissi e la rottura dei vetri. La stessa sera ignoti esplodevano colpi di pistola all'indirizzo dello

stabile dell'albergo "ALBA", dove erano alloggiati militari di PS;

[20] **28.1.1971**, ignoti collocavano un ordigno alla base del traliccio dell'alta tensione della sottostazione elettrica di Palmi, provocando il tranciamento di due montanti. In prossimità degli altri due montanti venivano rinvenuti dei candelotti di dinamite collegati con miccia a lenta combustione;

[21] **30.1.1971**, al Km. 9+409, della tratta ferroviaria Lametia Terme-Nicastro-Feroleto, si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata provocando lievissimi danni al materiale d'armamento;

[22] **1.2.1971**, ignoti collocavano un ordigno esplosivo alla base del traliccio della sottostazione elettrica di Lametia Terme Sambiase (CZ), causando lievi danni;

[23] **11.2.1971**, ignoti collocavano un ordigno di natura imprecisata che danneggiava un palo dell'alta tensione, sito in contrada Rausei agro di Reggio Calabria, provocando danni alla base

dello stesso palo, senza però inficiare sulla funzionalità del medesimo;

[24] **15.2.1971**, al Km. 396+700, sulla massicciata in prossimità assuntoria FF.SS. Reggio Calabria Santa Caterina, veniva collocato un ordigno di scarso potenziale, provocando lievissimi danni;

[25] **15.2.1971**, alle ore 22.00 circa ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata dinanzi l'ingresso della locale Pretura provocando lo sventramento della porta d'ingresso e il danneggiamento degli infissi dello stesso stabile e di quelli adiacenti;

[26] **15.2.1971**, alle ore 21.45 circa ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso delle poste-ferrovie provocando considerevoli danni alla saracinesca della porta di ingresso, che veniva completamente divelta ed altra danneggiata;

[27] **19.2.1971**, al Km. 397+378, in prossimità assuntoria FF.SS Reggio Calabria Santa Caterina, veniva fatto esplodere un ordigno di scarso potenziale che provocava lievissimi danni al materiale d'armamento;

[28] **20.2.1971**, al Km. 378+410 sotto un ponte della tratta ferroviaria Reggio Calabria Centrale-Reggio Calabria Lido, veniva rinvenuta della miccia a lenta combustione e dei detonatori;

[29] **25.2.1971**, alle ore 23.30 circa ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata all'ingresso del negozio di generi alimentari sito in via Sbarre Centrali (RC), di proprietà di Curatola Aurelio;

[30] **16.3.1971**, sulla spiaggia di Tre Bacchette di Curinga (CZ), venivano rinvenuti nr.115 cilindri di gelignite di grammi 100 cadauno, nr.25 cilindri di dinamite di circa 3 Kg. cadauno, 100 metri di miccia a lenta combustione, 50 metri di miccia detonante, nr. 3 cariche complete di innesco e miccia di Kg. 3 cadauno e un moschetto con relative cartucce;

[31] **25.3.1971**, alle ore 23.30 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso della biblioteca comunale di Reggio Calabria, causando danni agli infissi e ai gradini dell'ingresso;

[32] **29.3.1971**, alle ore 23.15 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso dell'INAPLI di Reggio Calabria, causando danni agli infissi;

[33] **13.4.1971**, al Km. 463+300, in prossimità della stazione di Reggio Calabria Pellaro, veniva fatto esplodere presumibilmente un petardo, che non provocava nessun danno;

[34] **17.7.1971**, al Km. 383+598, della tratta ferroviaria Cannitello - Villa San Giovanni, veniva fatto esplodere un ordigno che provocava lievissimi danni al materiale d'armamento;

[35] **17.9.1971**, alle ore 20.30 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti al portoncino d'ingresso, sito nel cortile dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Reggio Calabria, causando danni allo stabile, i muri, le scale sino al primo piano e gli infissi;

[36] **15.10.1972**, alle ore 00.20 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata

davanti la sede provinciale della UIL, sita alla via Giulia di Reggio Calabria. La deflagrazione interessava alcune autovetture in sosta e provocava la rottura dei vetri delle case adiacenti;

[37] **15.10.1972**, alle ore 01.15 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso della sede della sezione del PSI di Reggio Calabria, ubicata in via Pola nr.2. La deflagrazione interessava la porta di ingresso e provocava la rottura dei vetri delle abitazioni adiacenti. Sul posto venivano rinvenuti due pezzetti di miccia combusta;

[38] **17.10.1972**, alle ore 23.05 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata sul muretto esterno di recinzione della biblioteca comunale, provocando il contorcimento di parte della inferriata, lo sgretolamento di parte del muro stesso e la rottura di vetri;.

[39] **21.10.1972**, alle ore 22.15 in Reggio Calabria frazione San Gregorio ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata in una zona non localizzata;

[40] **21.10.1972**, alle ore 24.00 in Reggio Calabria ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata sul muro di cinta delle officine OMECA, causando danni irrilevanti;

[41] **22.10.1972**, al Km. 256+950, della linea ferroviaria Lametia Terme centrale San Pietro a Maida (CZ), si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, al passaggio del treno RP/Bis, che causava lievi danni al materiale d'armamento. Per tale grave episodio sono stati imputati di tentata strage MUNAO' Natale, nato a Reggio Calabria il 13.10.1924 e GAI Emilio, nato a Mondovì il 2.2.1923;

[42] **22.10.1972**, alle ore 01.50, all'imbocco della galleria Santa Elia Cava Iangullo presso la stazione ferroviaria di Palmi, personale della Polizia Ferroviaria rinveniva, tra le rotaie, un involucro contenente un ordigno che veniva rimosso e fatto esplodere nella sottostante scarpata;

[43] **22.10.1972**, al Km. 320+100 tra la stazione ferroviaria di Terranova e Gioia Tauro,

personale della Polizia ferroviaria rinveniva 12 contenitori (salamini) con esplosivo plastico per complessivi 12 chilogrammi, collocati alle rotaie ed al traliccio di sostegno della linea elettrica aerea, che non esplodevano per difetto dell'inserimento della miccia e dei rispettivi detonatori. Sul luogo venivano altresì rinvenuti 30 metri di miccia, di cui 20 combusta e 4 detonatori;

[44] **21.10.1972 - 22.10.1972**, in Monasterace (RC) veniva fatto esplodere un ordigno di natura imprecisata che danneggiava un palo telefonico sito vicino alla sede ferroviaria. Il palo non cadeva perchè sorretto dai fili.

Per gli attentati perpetrati in data 15.10.1972 in danno della sede UIL, della sezione del PCI e della sezione del PSI, vennero tratti in arresto i seguenti estremisti di destra:

[1] **GATTO Giuseppe** di Antonio, nato a Melito Porto Salvo il 18.6.1953;

[2] **MAGERUCA Pasquale**, nato a Melito Porto Salvo il 5.1.1924, residente a Reggio Calabria;

[3] **RAFFA Domenico** di Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'1.1.1943, ivi residente;

[4] **MORENA Filippo** di Rosario, nato a Reggio Calabria il 28.6.1930 ivi residente;

[5] **QUARTUCCIO Pasquale** di Pasquale nato a Reggio Calabria il 25.5.1915 ivi residente.

Invece, rimasero irreperibili:

[6] **FILOCAMO Ernesto** di Antonino, nato a Reggio Calabria il 7.10.1939, ivi residente;

[7] **BORRUTO Giuseppe** di Francesco, nato a Reggio Calabria il 7.11.1944, ivi residente.

Sempre in relazione agli attentati verificatisi durante la rivolta di Reggio, è doveroso sottolineare che il più grave non rientra nel novero di quelli sopra specificati. Si fa riferimento al deragliamento del treno direttissimo "Freccia del Sud" proveniente dalla Sicilia e diretto a Torino, verificatosi alle ore 17.10 del 22.7.1970, in prossimità della stazione ferroviaria di Gioia Tauro, che provocò la morte di sei viaggiatori ed il ferimento di altre 72 persone, delle quali 37 ricoverate presso gli ospedali di Palmi e Gioia Tauro.

Le successive indagini condotte dalla Questura e dal compartimento di Polizia ferroviaria di Reggio Calabria, esclusero che il disastro fosse stato provocato da attentato dinamitardo.

Tale conclusione risultava essere però in contraddizione con le perizie disposte dalle stesse Ferrovie dello Stato e dalla A.G..

I primi, infatti, affermavano:

"...Dagli elementi raccolti, dalle indagini esperite e dagli esami di laboratorio effettuati la commissione può peraltro dichiarare:

1) *che non esiste alcun elemento concreto né alcun indizio che induca a far sospettare che causa dello svio possa essere stata una deficienza imputabile alle attrezzature della stazione (ACE e scambi), al materiale rotabile dell'armamento;*
2) *che non esistono responsabilità a carico del personale ferroviario, di stazione, di macchina, di scorta e della linea;*
3) *che fra le ipotesi esaminate la più congrua è quella che fa risalire la causa dell'incidente ad un fatto anomalo e*

doloso, commesso durante i disordini che all'epoca turbarono la città e la provincia di Reggio Calabria.

Conformemente i periti nominati dal P.M., concludevano:

"*...Per conclusione unanime la più probabile causa che ha dato luogo all'incidente di Gioia Tauro* (si ritiene) *sia stata una causa estranea all'esercizio ferroviario e più concretamente lo scoppio di una carica esplosiva dolosamente posta nei pressi del binario...*".

La perizia balistica, infine, affermava:

"*.... E allora non si può che concludere che il distacco di suola di rotaia fu provocato da carica esplosiva, così come gli altri reperti riscontrati in quel medesimo punto, a circa m. 20 dalla travata metallica...*".

Il giudice istruttore, concordando con le conclusioni del P.M., nella sua sentenza rilevava:

"*...Ai periti sembrò tanto più necessario indagare su questa ipotesi* (quella dell'attentato dinamitardo) *in quanto, dopo il 22 luglio, in concomitanza con le agitazioni nella provincia di Reggio Calabria per la*

questione del capoluogo, si erano verificati alcuni attentati dinamitardi al binario sui tratti di linea Rosarno-Gioia Tauro-Villa S. Giovanni e sulla linea Catania-Messina. Il giorno 22.9.1970 alle ore 23,54,infatti, presso la fermata di Taureana era stata fatta esplodere una carica di esplosivo nella rotaia lato monte del binario dispari. Si riscontrava l'esplosione di un tratto di suola della rotaia per 60 cm. circa, la distruzione di due traverse e il danneggiamento di altre, la presenza di una buca di forma ellittica sulla massicciata.

Il giorno 27.9.1970 verso le ore 1,10 nei pressi della stazione di Cannizzaro causato la deformazione della rotaia lato mare, il danneggiamento di alcune traverse e dei relativi organi di attacco e la formazione di una buca profonda cm. 40 e lunga m.1,50 nella massicciata.

Il giorno 10.X.1970 al Km. 345+013, tra Gioia T. e Rosarno, alle ore 0,15 era stata fatta esplodere altra carica che causava l'asportazione di mezzo metro di suola della rotaia, la distruzione di due traverse e la formazione di una linea profonda 50 centimetri.

Le analogie rilevate dai periti consistevano nel fatto che i danni subiti dai binari nei suddetti tre attentati erano pressoché identici a quelli riscontrati su inferiore. Infatti in quel punto era stata notata la asportazione di un pezzo di suola della rotaia lungo circa m. 1,80, la presenza di un avvallamento del pietrisco, la

distruzione delle traverse e dei relativi attacchi, la deformazione delle piastre divenute da piane a concave. Inoltre veniva osservato che in tutti i casi esaminati v'era un ulteriore elemento comune costituito dall'esistenza di una strada nell'immediata vicinanza del binario e che, infine, alcune tracce di colpi di pietrisco nel parapetto in calcestruzzo prospiciente il sito della rotaia con la suola asportata facevano pensare che esse fossero state prodotte dalla proiezione violenta di pietre della massicciata per effetto dello scoppio...".

D'altronde dal sopralluogo allegato al rapporto giudiziario redatto da ufficiali di P.G. del commissariato di P.S. presso la Direzione Compartimentale F.S., datato 28.8.1970, si rileva:

"...- Il locomotore e le carrozze sopra descritte costituivano il materiale che aveva superato lo scambio sito all'altezza del cavalcavia, lato Reggio Calabria, che dal binario dei treni pari immette sul primo e secondo binario di stazione.
- La cassetta di manovra di detto scambio era completamente distrutta. I due tiranti che azionano gli aghi erano rimasti liberi e, quindi, evidentemente, si

erano spostati secondo le sollecitazioni ricevute dalle vetture che li avevano superati...".

Si tratta della cassetta contenente i congegni di manovra dello scambio, ove - secondo le dichiarazioni del collaboratore LAURO - è stato collocato l'esplosivo.

Ritornando all'attività dei gruppi eversivi, sul conto di Avanguardia Nazionale, la Questura di Reggio Calabria con informativa del 24.7.1975, diretta alla Procura della Repubblica di Roma, riferisce:

"...Reggente provinciale di detto movimento e: FELICE GENOESE ZERBI di Domenico e di Contestabile Rosa, nato a Taurianova (RC) l'11. .1937, residente a Reggio Calabria in via XXV luglio, possidente, ricopre anche la carica di responsabile provinciale del "Fronte Nazionale" (movimento del defunto Junio Valerio Borghese).

L'Avanguardia Nazionale è abbastanza attiva e gli elementi ad essa aderenti sono turbolenti e non alieni dal commettere violenze riuscendo a mantenere in questa città uno stato di tensione non indifferente.

Il 14 luglio1970 com'è noto esplosero a Reggio i violenti moti che ebbero, in un primo momento, l'evidente significato di una corale protesta della popolazione contro

la ventilata decisione di togliere alla città il diritto di essere ufficialmente designata capoluogo della regione.
Gli appartenenti all'Avanguardia Nazionale, però ne approfittarono ben presto per inserirsi fra i dimostranti e perpetrare reati.
Da sottolineare che durante detti disordini, culminati in gravissimi incidenti, sulle rampe di questo Teatro Comunale, luogo di abituale convegno degli estremisti, venivano sempre notati gli esponenti più autorevoli dell'Avanguardia Nazionale, apparentemente isolati, ma in realtà protesi ad incitare i loro adepti col gesto e la parola e non di rado manifestavano apertamente l'idea che bisognava ricorrere con sempre maggiore frequenza agli attentati dinamitardi.
A conferma di quanto sopra detto sta il fatto che durante i disordini in più circostanze furono arrestati diversi elementi dell'Avanguardia Nazionale per blocco stradale, violenza aggravata in pregiudizio di militari di P.S. e radunata sediziosa...".

Nello stesso periodo si verificarono a Reggio Calabria altri attentati, tra i quali quello al Catasto, alla chiesa di S. Brunello (in coincidenza con un comizio di ALMIRANTE), contro due sezioni della D.C., alla caserma dei Carabinieri di Gallico al supermercato

Standa e alla chiesa di Marina di S. Lorenzo (dal vol. "La Strage di Stato").

Relativamente all'attentato alla caserma dei carabinieri, è emerso che un ordigno esplosivo è, effettivamente, stato collocato, alle ore 22,45 del 15 marzo 1973, davanti alla saracinesca del garace della Stazione Carabinieri di Gallico. L'esplosione ha arrecato danni all'autovettura di servizio Fiat 850/F ed alla moto Guzzi 500, che si trovavano all'interno dell'autorimessa. Con rapporto giudiziario del Nucleo Investigativo Carabinieri di Reggio Calabriada nr. 361/1 del 19.3.1973), l'episodio delittuoso viene attribuito a CALABRESE Filippo (Sambatello 4.3.1946), CALABRESE Giovanni (Sambatello 11.12.1940) e CALABRESE Domenico (Sambatello 14.6.1943), rispettivamente come mandante il primo ed esecutori materiali gli altri due. La causale viene individuata, secondo gli inquirenti, nel risentimento dei CALABRESE per l'attività repressiva svolta dall'Arma nei loro confronti.

Importanti riferimenti ai personaggi coinvolti nei fatti appena riferiti, emersero successivamente nel 1984 da un memoriale fatto pervenire alla Procura della

Repubblica di Reggio Calabria, ed attribuito ai detenuti **SANZONE Giuseppe, ALBORGHETTI Walter** e **ALBANESE Giuseppe**, contenente notizie di estremo interesse sugli episodi delittuosi verificatisi negli anni '60/70, per opera degli appartenenti di **"AVANGUARDIA NAZIONALE"**.

Per una migliore intelligibilità del documento e per il contributo che esso ora offre, essendo stato redatto in epoca non sospetta, se ne riportano integralmente i passi ritenuti utili nell'ambito della vicenda de quo:

""AVANGUARDIA NAZIONALE=1967/68/69 =ROMA PERIFERIA/IN PIZZO CALABRO=

In provincia di Catanzaro, in proprietà del Sig. Iunior Valerio Borghese, si sono tenute delle riunioni golpiste e insurrezionali. In una di queste riunioni ci parteciparono i vari responsabili delle organizzazioni terroristiche e mafiose. Ci partecipò: Maestro Lino Salvini, Birindelli "Alto Ufficiale della Marina Militare Italiana", Edgardo Sogno, Stefano DELLE CHIAIE, Claudio Orsi, Maletti o Miceli, Natale Manaò, Felice Genovese Zerbi, Ciccio Franco e altri loro consociati, in più industriali nazifascisti, stabilirono l'unificazione di tutte le squadre terroristiche che dovevano operare e compiere scontri in piazza, tumulti, attentati, stragi di persone inerme ed innocenti indiscriminatamente, per far sì che il popolo

Italiano si rivoltasse contro le leggi Democratiche ed il sistema pluralistico, per imporre il malcontento ricorrendo ad ogni tipo di violenza ed il caos nella città. Praticamente il Presidente della Repubblica e la D.C. dovevano scegliere sistemi autoritari Mafiosi che gli venivano offerti dai vari Lini Salvini. Parte di quanto è stato scritto fù riferito ad uno di noi al supercarcere di Asinara (S.S.) dal neo-fascista Carlo Fumagalli (anno 1978/79).

ROMA CITTA' = anno 1967 al 1969

Avv.to Germano Sangermano, portò dalla Germania Taimer ed altro materiale esplosivi speciali: plastico e altro illuminanti da alluminio: consegnò tale materiale a Zerbi-Orsi- e Delle Chiaie. Zerbi, Manaò, Aldo Paldo, Giuseppe Schirinzi, tutti di Reggio Calabria, inoltre associati ad essi Neo-fascisti Romani, Giuseppe Puglisi, delle Chiaie Stefano, Giovanni Merlino, Paolo Signorello, Elio Massacrante, eseguirono gli attentati dinamitardi a Roma, come quello dell'Altare della Patria in Roma.---

REGGIO CALABRIA E PIZZO CALABRO

Inseguivano, Zerbi, Manaò e altri macchina di anarchici che erano diretti in Roma, all'inseguimento partecipava

anche un camion guidato da Killer Nerouomo di Iunior Valerio Borghese. Questo camion gli andò contro la macchina con dentro diverse persone, tra cui anarchici italiani e stranieri e li uccisero tutti, avvenne episodio in località approssimitivamente di Pizzo Calabro. CZ. nelle vicinanze di proprietà Borghese dove con lo stesso sistema del camion fu uccisa una stretta famigliare di Borghese nelle stesse vicinanze di Pizzo Calabro dove Killer trovarono rifugio sicuro da Borghese e testimonianze a favore. Fatti parziali furono riferiti ad uno di noi dallo neo-fascista: Avv. Lello Barabalace di Pizzo Calabro (RC) residente a Vibo Valentia (CZ) che nello anno 1974 si era al carcere giudiziario di Lecce., lo stesso divideva la cella con altro neo-fascista di Lecce, un certo Maimone Gianfranco quest'ultimo aveva dei programmi ed interessi contro basi Nato, e a tali progetti ci stava pure Claudio Muti neo-fascista di Rieti e Lazio, i medesimi lavoravano per conto della Nazione Libia. Inoltre il solo Muti era associato con neo-nazisti francesi ed italiani per azioni contro i Sionisti, in più pubblicazioni di propaganda a favore della Libia. Il Claudio Muti con i francesi ed arabi, trafficavano e trafficano in droga. degli anarchici parlò un certo Bruno Crea di Campo Calabro (RC) anch'esso anarchico che si doveva trovare come passeggero sull'auto dei suoi amici e compagni che furono assassinati dai nazifascisti a Pizzo Calabro (RC), ciò fù riferito dal

medesimo nell' anno 1974 al carcere giudiziario di Reggio Calabria.

REGGIO CALABRIA ANNO 1969 AL 1971

Col grido di boia chi molla di Cicco Franco, Zerbi, Manaò, Schirinzi, Pardo e moltissimi altri compivano attentati contro chiese, caserme, treni, ecc. ecc.; in più il gruppo neo-fascista di Zerbi si rendevano responsabili dell'assassinio del ferroviere Vaca Lebro nativo Motta San Giovanni (R.C.) episodio avvenuto in piazza Duomo di RC). I fatti furono riferiti dal neo fascista Antonino Tripodi, residente al viale Quinto, campo sportivo di (RC) anno 1971. Dal millenovencentosettantuno al settantatre, in questo arco di tempo fu assalita una nave cargo, dal gruppo nazifascista Zerbi, Delle Chiaie. Nave fu abbordata da uomini in armi nella vicinanza della costa ionica Capo d'Armi di Lazzaro (RC), sulla nave ci stava certamente un loro complice, che inscenò un incendio per segnalare la navigazione, la presenza della nave da assalire, nave che sapevano che era salpata da Anversa (Belgio). Trasportava armi delle forze antifasciste che si battevano contro i colonnelli (Greci). Armi che Algerini,

avevano comprato in Belgio da grosso trafficante, in più noleggiando nave per il trasporto. L'equipaggio fu fatto scomparire una decina di persone.. Le armi più grosse su motobarche e gommoni furono sbarcate vicino ad un torrente in secca, dove due camion li aspettavano, hanno trasportato tutto in proprietà di Zerbi di sua esclusiva conoscenza. Una parte di queste armi furono rispedite a Camerati di Di Stefano Delle Chiaie nell'isola di Cipro tra cui bazooka, mortai di fabbricazione jugoslava in più fucili tipo mauser e munizioni varie. A Zerbi e gruppo da diversi, ci rimasero oltre 1400- mitra di fabbricazione belga. La nave fu ritrovata vuota alla deriva nello stretto di Messina e trainata dalla Capitaneria di Porto di Messina e messa sotto sequestro nel porto di Messina. Fino al 1972 - inizio 1973 - a Messina l'uccisione dell'Agente di Custodia Gentile, fu eseguito dal gruppo Zerbi, Manaò, in quanto a RC si presume avesse fatto dei torti a Manaò ed ad altri loro consociati. Fatti furono riferiti dal neo fascista ex guardia del Corpo di Ciccio Franco: Michele Curcio ciò lo riferì ad uno di noi al carcere di Messina nell'anno 1977. In questi ultimi anni costui è deceduto in (RC). Anno 1975/76 = Zerbi e soci in Roma hanno venduto parte di mitra a Barone Calabrese del terrorismo di sinistra. Zerbi usò in più occasioni autoambulanze dello ospedale di Polistena o Taurianova di (RC), per trasporti illegali, fu visto in compagnia di un

suo amico mafioso di nome Zappia in Emilia Romagna, Bologna.

ROMA = ANNO 1976/79

*Il gruppo Zerbi diede dei soldi, diversi milioni di provenienza di un furto che hanno compiuto i neofascisti di (RC) con partecipazione di altri fascisti Romani, specializzati in lancia termica, furto avvenuto in banca di (RC). Parte di questi soldi li diedero a Roberto Giunta, a Rossella Bianchi, entrambi fascisti, per creare e gestire un giornale del loro gruppo "**TERZA POSIZIONE**". Il programma politico di questo giornale era con fini strumentali a sinistra per si trovassero un'egemonia di lotta con gli autonomi, nostrani, vedere fotografie giornalistici dell'anno 1978/79, comizio Lama, in Roma con devastazione del palco e fatto scappare rinunciando al comizio che doveva tenere. Strumentalizzare l'Ira irlandese, i corsi francesi, ed altri movimenti esistenti nel mondo. In quanto il giornale Terza Posizione, sosteneva apertamente qualsiasi movimento di liberazione, o indipendentistico del mondo. Hanno cercato di fare ciò che hanno fatto anni Ventura, Freda, con i **NAZIONALISTI**. Il primo numero di terza posizione fu stampato a (RC) in una tipografia vicino via De Nava o via Roma in (RC),*

responsabile, firmatari, Roberto Giunta, Rossella Bianchi, associati a loro ci stava Adriano Trincher e Giovanni Merlino per altre pubblicazioni di propaganda eversiva. Altri soldi a copertura e documenti li diedero a Freda e Ventura a Catanzaro per farli scappare all'estero, con aiuti mafiosi. Il gruppo Zerbi, è colui che nel 1979 durante un processo a mafiosi suoi amici consociati in (RC), i fascisti hanno collegato e depositato un grosso pacco di esplosivo con detonatore e miccia e lasciato sul portone dello Ospedale Riuniti di (RC) e fatta telefonata per il ritrovamento. Ma sotto ci stanno pressioni che si concludesse bene il processo ai De Stefano, Araniti e soci, nel processo. Inoltre che si concludesse bene il processo a Ciccio Franco, Mauro, Matacena, in Lagonegro in (PZ).

SPOLETO CARCERE = ANNO 1974

Si trovava detenuto Lino Tommasini di Fermo (AP) in via Riachi N°2, costui era depositario di armi del periodo della R.S.I., in più teneva molto materiale di quel tempo di propaganda, film, documentari, stampe e vari documenti del regime fascista. Riferì che aveva venduto materiale a una camerata di Roma, che stavano raccogliendo con altre persone documenti di propaganda contro Licio Gelli, per smascherarlo delle sue personalità tenuto durante la R.S.I. ecc. ecc., riteniamo che quella

donna era la camerata - Carla Costa, che la sua morte nel maggio 1980, nel Lazio, è da collegarsi a quella del 1979 di Carmine Pecorelli, (O.P.), entrambi si conoscevano ed in più interessati in materiale contro Licio Gelli, per ordine di altre persone. La Carla Costa aveva fatto parte della R.S.I. - S.S.A., inoltre frequentava nazifascisti di O.N., al bar pizzeria di Giuseppe Pugliesi in Roma, la chiamavano "Carla la pazza", era stata per molti anni in Gran Bretagna nella sua giovinezza. Tommasini e soci, Avv. De Natale, o De Pasquale di fermo (AP), costoro erano interessati nell'acquisto di opere d'arte che esportavano nel sud America. Inoltre erano disposti a vendere armi seminuove del periodo bellico, di fabbricazione tedesca, con depositi a Prato capannoni, Macero degli Stracci, Foligno, San marino, Fermo, ed inoltre il Tommasini fu istruttore in campi di neo fascisti con Nardi.

ANNO 1969/70

Ciccio Franco a suo fine a cui ubbidiva ha favorito con il caos e disordine che lui ed altro organizzavano, costringevano il governo che dislocasse una parte dell'esercito con mezzi blindati, carri armati, ecc. ecc.. L'esercito dove non c'erano tali mezzi di stanza, tali forze servivano per tenere il Sud in caso che a Roma si avrebbero stati battaglie tra diversi corpi delle varie armi

dell'Esercito, in tal caso il Sud sarebbe stato distaccato dal Governo da Roma e sarebbe divenuto una Repubblica a sè e retroterra per gli insorti che tenevano il Capo di Stato. Fortunatamente l'ordine fu annullato all'ultima ora, le palestre fiamme erano pieni di giovani fascisti in armi che aspettavano l'ordine di uscire per le strade per far rastrellamenti di nemici politici, alcuni di O.N., già erano entrai al Ministero degli Interni ed altri Uffici, terminata questa fase in quanto il complotto veniva scoperto, Ciccio Franco esportava in Lombardia tale tensione del Boia Chi molla.

NAZIFASCISTI:

BORGHESE IUNIOR VALERIO

BIRIDELLI GINO

MAESTRO SALVINO LINO

SOGNO EDGARDO

FUMAGALLI CARLO

CAVALLO LUIGI

MICELI O MALETTI

DELLE CHIAIE STEFANO

ORSI CLAUDIO

FRANCO CICCIO

MANO' NATALE

ZERBI GENOESE FELICE

PALDO ALDO

SCHIRINSI GIUSEPPE

PUGLISI GIUSEPPE

MERLINO GIOVANNI

TRICHER ADRIANO

BIACHI ROSELLA

MUTI CLAUDIO

GIUNTA ROBERTO

SIGNORELLO PAOLO

MASSAGRANDE ELIO

VENTURA GIOVANNI

FREDA F. GIORGIO

AZI NICO

BARBALACE LELLO

CHIMONE G. FRANCO

FERRO G. FRANCO

FERRI CESARE

ORLANDI GAETANO

TORREGIANO CARLO

MALENTACHI PIERO

CESCA BRUNO

GIO..I MAURIZIO

LUCIANO FRANCO

TEDESCO PIPPO (Sud Africa)

SANGERMANO GERMANO

SACCUCCI SANDRO

BRUNI BRUNO

VECCHI TONINO

REGGIO CALABRIA - ANNO 1978

Uno di noi si recava a (RC) in compagnia di un altro latitante, andammo ospiti di un certo CANALE, fui raccomandato da Chirico Pasquale, soggiornante a Bergamo, e nativo di (RC). Il CANALE, era proprietario di un deposito alimentare, costui ci nascose nel deposito dove io ebbi modo di vedere una persona segregata, poi venni a sapere che si trattava di un sequestrato, riuscì a vederlo e notai che questa persona indossava una giacca scura, con età trentacinque, con altezza 1,75, di corporatura magra, con capelli castani scuri, con al polso un orologio in oro marca ZENIT, noi personalmente siamo in grado di portare sul posto le Forze dell'Ordine che V.S. ci vuole assegnare. Presumiamo che uno dei tanti depositi in (RC) con doppi fini criminali il Canale gestiva e teneva il sequestrato per ordine di Paolo De Stefano e il medesimo abbiamo avuto modo di vederlo in compagnia di altri suoi uomini sempre in questo deposito, e in quelle circostanze ci propose insieme ad altre persone di eliminare un loro avversario che non voleva allinearsi al suo potere, ci fu offerto del denaro, rimandammo l'operazione per prendere visione dei luoghi e della

persona da colpire, ma nel frattempo che noi facevamo questi sopralluoghi e cosa evidente che precipitavano i tempi e si rese immediata l'esecuzione di questa persona da parte direttamente dagli uomini di Paolo De Stefano. fatto avvenuto in Gallico e Catona (RC). Il giorno precedente o lo stesso giorno della apertura della caccia anno 1978 del mese di agosto, un uomo di paolo De Stefano guidava una macchina di colore rosso, tipo ferrari. Dopo ciò indipendentemente da De Stefano ci allontanammo dalla Calabria e ci recavamo a Napoli e precisamente a San Giuliano oppure Giuliano, siamo ovunque in grado di identificare personalmente con sopralluoghi case, ville alberghi e persone associati a loro, che favorivano la nostra latitanza.....

REGGIO CALABRIA - ANNO 1968 / 1969

Con l'arresto di centinaia di mafiosi riuniti in polsi Aspromonte (RC) retata condotta dal Questore Emilio Santillo, mettendo in luce codici e leggi della onorata società: ndranghtista calabrese, alcuni degli anziani volevano mantenere quel tipo di organizzazione segreta, che di segreto non c'è più niente. In quanto molti di essi avevano svelato, rilevato le modalità della organizzazione e le sue leggi ecc. ecc. nel frattempo prendeva piede di formazione operativa una società "setta" denominata "A

MAMMA SANTISSIMA" (A SANTA). La prima formazione era a capo Santo ARANITI con ***Paolo De Stefano*** *e Domenico LIBRI. Araniti, è stato il primo a dichiarare guerra a Domenico Tripodi ecc. ecc. boss incontrastato sino a quel tempo della vecchia mafia. Moltissimi si sono allontanati dai boss di vecchio stampo, riassociandosi ai Araniti, De Stefano, Libri, e SANTA. Si sono associati a costoro in quanto la SANTA aveva dei programmi delittuosi più vantaggiosi, più lucrosi, più industrializzati e meglio organizzati con promesse con maggior guadagno per tutti e maggior possibilità di controllare il processo. I loro programmi uscivano dalle vecchie regole dell'Onorata Società, in quanto la SANTA aveva dei propositi come sequestri di persona, traffici di droga, traffico di tutto ciò che portava guadagno. Inoltre lo sterminio totale di chi non si informasse dei loro programmi con la vecchia ndrangheta. In quel tempo erano vietate severamente tutte queste cose, la SANTA ci ride sopra a questi delitti e reati. L'importante è che si controlli che ciò che si vuole controllare con l'affiliazione, reclutamento in qualsiasi ceto sociale o professionale. Non esiste voto l'importante è che il nuovo fratellizzato alla SANTA è a essi facile l'interesse di tutti e della SANTA. Questa setta negli anni 1970 aveva dei doppi fini che col tempo perse un pò di quella finalità che erano al servizio del potere occulto (P2) aveva compiti*

di squadrone della morte, diretti da Giorgio De Stefano ecc. Costui era associato con i fascisti Zerbi e potere occulto, vedere processi estorsivi e dinamitardi e contrapposti di potere, attentati all'Industriale, sulla proprietà Mauro caffè, e Matacena Caronte con Bruno Campolo (BAR PORTO REGGIO CALABRIA). Fra tali processi per la prima volta alcuni imputati accennavano alla MAMMA SANTISSIMA, uno in particolare invece questo imputato fu fatto subito zittire e fatto ritrattare passando per pazzo, con pressioni mafiose, con tanto di manicomio. Un altro imputato processo MATACENA si è suicidato dopo aver ammesso qualcosa, si chiamava BARRECA Consolato. I giornali definirono i MAMMA SANTISSIMA pezzi da 90 senza approfondire la ricerca del fenomeno nuovo che si stava creando. Senza neanche approfondire quel salto di qualità criminale e antisociale. Nessuno degli studiosi di tali problemi antidranghetisti per la Calabria è da moltissimi anni che ormai e cosa folcloristica, ma sempre valida come sistema di aggregazione e di reclutamento. Esportando in altre città il vecchio sistema dell'Onorata Società di camorra, aiutando in tale formazione camorristica dove prima non c'era non esisteva come fenomeno organizzato. Una volta che il nuovo affiliato fa parte e così tanti altri. Dopo si pensa LA SANTA a selezionare gli elementi più validi e li inquadra nella SANTA fratellizandoli. Una volta che

tizio fù fratellizato alla SANTA e ne fa parte, tiene nascosto il suo salto di qualità al gruppo originale che ne faceva parte. Pur continuando a frequentare loro e lavorare con entrambi. In caso di scontro si affianca con i Santisti come lui scontrandosi con il suo gruppo originale, così gli più facile combatterli, in quanto lui li combatte dall'interno di essi, e i suoi vecchi associati se ne accorgeranno del tradimento quando è troppo tardi perchè saranno uccisi ecc. Se si guarda bene fin d'ora chi sono stati colpiti e sequestrati si nota una grandissima percentuale di reati commessi contro persone impegnati contro la Mafia e impegnati politicamente in forze sociali antifascismo. Coloro che pure essendo ricchi e non sono stati toccati evidente che una parte di essi versano denari alla SANTA e altri lavorano i proventi sporchi della SANTA.

A nome di Garibaldi, Mazzini, La Marmora, formo la società SANTA che è presieduta da tre persone: GARIBALDI MAZZINI LA MARMORA. Garibaldi al centro MAZZINI a destra e LA MARMORA a sinistra, fanno entrare il nuovo affiliato, gli chiedono di che cosa va in cerca, gli risponde: cha va in cerca di onore fedeltà e sangue, gli dicono che sei un cannibale, gli risponde: no, sono un raccoglitore di sangue una vena da un fratello esce e nella mia entra. Gli pungono tre dita con un ago, il pollice, l'indice, e il medio e li racchiudono tra essi, gli

dicono che suo padre è il sole, la madre la luna e di mestiere fa il carrettiere. E che il numero è il 24. Che è un numero fisso convenzionale di tutti i Santisti. Quando si forma la SANTA, la formano tre persone e ci partecipano tuti i Santisti di zona o città ecc. sul tavolo ci sta un fucile un bicchiere con acqua e un pò di veleno, un limone un ago d'oro e un pugnale. I santisti hanno il voto di eleggere il Capo Santista o Capo crimine e all'ora ogni volta ogni santista potrà venire eletto a capo, ma di solito detiene questa carica gerarchica di capo - Santista e così il capo crimine, i gruppi più forti. Il capo crimine ha il potere decisionale su tutti i capi santisti e su tutte le famiglie cosche santiste in Italia ed estere. In caso di diverbi e guerre a funzione di il capo crimine di giudice di omertà e deve essere imparziale cosa che non è mai, in quanto parteggia sempre per la cosca più forte. Tutte le famiglie di cosche ne rispondono al crimine. GARIBALDI comanda il gruppo di 15 persone, MAZZINI il gruppo di 10 persone, LA MARMORA il gruppo di 15 persone. Il santista fratellizzato ha giurato fedeltà alla SANTA e fratelli perchè così si chiamano anche se per confondersi con la vecchia MAFIA si dicono compari. Il Santista non potrà essere giudicato se manca, deve da solo giudicarsi se un tradimento si dovrà avvelenare o suicidarsi, diversamente verrà ucciso dai santisti nella stessa setta ci sono i cappucciati costoro hanno compiti di sicari

(Killeraggio) non sempre sono santisti, potrebbero essere ovunque e dovunque e ne risponde solo al Capo SANTA a lui altri capi. A loro volta conosceranno i loro cappucciati, inoltre c'è il vangelo costoro gestiscono il crimine in tutte le loro forme non altro che il sindacato di tutta l'organizzazione è ha il controllo di tutte le ramificazioni della società segreta che opera nella vita sociale del paese e viene presieduta dal capo evangelista. Capo santista è capo cappucciat e i vangelisti gli viene incisa una crocetta sulla spalla non sempre rimane la cicatrice o il segno, dato che è una formalità. Come segno di riconoscimento si toccano la spalla con la mano oppure incrociano le braccia sulla fronte in segno di croce di Sant'Andrea, e come numero di riconoscimento hanno il 25 , comunemente si dicono ho la croce d'oro. La formano Giuseppe Giusti, Carlo Magno, Giuseppe Forma, Cognomi convenzionali e storici. I santisti si riconoscono da loro stessi con altri stringendosi il mento come dire mi accarezzo la barba (GARIBALDI) nei presenti ci sta un altro santista fa lo stesso segno per far capire che non è da solo, se poi quello non è convinto gli chiede, chi è il padre, se quello gli risponde il vero nome del padre vuol dire che non è niente, diversamente deve rispondere che il padre è il sole.

1968 al 1984

la setta mafiosa denominata la SANTA controllata da SANTO ARANITI, PAOLO DE STEFANO, DOMENICO LIBRI. Alcuni dei suoi aggregati alla SANTA e ai confratelli sopra citati, tra costoro ci sono VANGELISTI, che dirigono i crimini, e cappucciati che hanno il compito di sicari (KILLER) a tutti costoro ci sono consociati tantissimi altri di loro conoscenza, per quindici, per dieci per cinque.

Paolo de Stefano, Giovanni Fontana, Enzo Saraceno, Giovanni Tegano, Santo Araniti, Domenico Araniti, Giuseppe D'Agostino, Luigi Santoro, Domenico Libri, Pasquale Libri, Domenico Codispoti, Antonio Caracciolo, Gino Caracciolo, Floccari Serafino, Floccari Giuseppe, Vincenzo Idone, Natale Iamonte, Giuseppe Pesce, Antonino Pesce, Martino Calabrese, Giuseppe Mazzaferro Giuseppe, Cataldo Giuseppe, Giuseppe Papalia, Giuseppe Barbaro "Pino", Giuseppe Geria, Giuseppe Chilà, Santo Chinnì, Filippo "Pippo" Barreca, Enzo Barreca, Salvatore Ferraro, Pietro Labate, Antonino Labate, Avv. Labate (deceduto in Milano), Francesco Ventura, Giovanni Iaria, Vittorio Canale, Aldo Canale, Antonino Imerti, Giuseppe Onorato, Tonino De Sensi, Giuseppe Ficara, Francesco Ficara, Franco Ficara, Giovanni Franco, Domenico Stillitano, Rosario Multari, D'agostino

Fratello Di Totò, Antonino Morgante, Antonino Modafferi, Bruno Campolo, Rocco Zumpo, Saverio Zumpo, Pasquale Zito, Rocco Garanfolo, Alfredo Spezzano, Paolo Strati, Angelo Calatafini, Giuseppe Nasone, Antonio Minniti, Nipote Di Paolo Minniti, Giovanni Buda, Garriaco Francesco, Leandro Garriaco, Mario Albanese, Francesco Zindato, Pietro Cuzzilla, Salvatore Cuzzilla, Mariano Oliveri, Antonio Pelle, Giovanni Vottari, Lillo Toscano, Francesco Sottile, Giovanni Nucera, Giuseppe Moscato, Giuseppe Surace, Francesco Surace, Domenico Falleti, Giuseppe Carrozza, Vittorio Carrozza, Giuseppe Foti, Postorino, Antonio Foti, Crea il Zoppo, Domenico Nirta, Lillo Chirico, Giuseppe Chirico, Martino, Cecè Barreca, Giuseppe Barreca, Giovanni Mollica Carmelo D'Amico, Pino Giovanni, Domenico Nucera, Lo Giudice V. o Giuseppe, Giovanni Praticò, Salvatore Mazzaferro, Giuseppe Perrotta, Raffaele La Scala Salvatore Aquino, Giuseppe Ierinò, Cosimo Cordì, Francesco Serraino, Andrea Rodà, Avv.to Franco Mandalari, Avv. Giuseppe Foti, Giuseppe Billari, Bruno Campolo, Salvatore Celino, Giovanni Tocco, Giovanni Caruso, Carmelo Romeo, Santoro Romeo, Michele Scappatura, Giuseppe Criaco, Nicola Fazzari, Totò Dragone , Giuseppe Cavallo, Domenico Verduci, Angelo

Laurendi, Orazio Polimeni, Giovanni Lo Giudice, Paolo Dalì, Enzo Infantino, Domenico Infantino, Nicola Alvaro, Nino Caridi, Nicola Mancone, Francesco Ficara, Reverendo di Africo Nuovo, Giuseppe Costantino, Paolo Malara, Figlio Di Ciccio; Antonino Canale, Nino Mammoliti, Diego Stillitano, Giuseppe Piromalli, Giuseppe Coppola,, Francesco Mazzaferro, un Reverendo di Villa San Giovanni, Nino P., Vincenzo Riso, Pino Mazzola, Luigi detto "O Zirro", Domenico Bellantoni, Pietro Nucera, Nino Scopelliti, Leo Morabito, Giovanni La Rosa, Pasquale La Rosa, Paolo D'angelo, Scopelliti, Natale Zappalà, Egidio Muraca, Antonino Raso, Francesco Albanese, Rocco Albanese.

PORTO AZZURRO 76/77

Vincenzo Idone dal carcere di Porto Azzurro usufruì di licenza si recò a Rosalì Catona (RC) in quei giorni di permanenza al suo paese partecipò ad una riunione nella villa bunker di Paolo De Stefano tra cui ospitava diversi latitanti Giuseppe Pesce da Rosarno, Giuseppe Piromalli, in oltre Domenico Araniti in Floccari Giuseppe, Domenico Codispoti, Avv. Giuseppe Foti e altre persone, in questa villa bunker con tanto di sistemi di sicurezza (telecamere

ecc. ecc.) in località tra Gallico e pendimele RC costoro all'interno di questa villa si sentivano tranquilli e pernottavano indisturbati in quanto non venivano effettuati controlli di Polizia. Parte dei loro programmi di discussione erano rivolti a Raffaele Cutolo se la SANTA l'organizzazione doveva organizzare l'organizzazione semi nascente di Raffaele Cutolo la scelta fu di si, in Raffaele Cutolo si era prestato col proprio impegno a far eliminare un grosso boss mafioso contrario a De Stefano Araniti, e SANTA esecuzione avvenuta al carcere di Poggioreale. Stesso giorno un incaricato Pino Giovanni dall'organizzazione SANTA proveniente da RC dove mafiosi gli avevano dato l'incarico di eliminare il boss se sarebbe fallito quello già in programma, sempre lo stesso giorno a questo calabrese gli fu trovato dentro una confezione di lacca sprai un coltello a scatto che gli era stato consegnato, a RC dai mafiosi, per direttissima fu condannato per detenzione di questo coltello a Napoli, ritrovamento che avvenne a Poggioreale. I pareri sentiti in quella riunione sono stati favorevoli a Cutolo pertanto furono assegnati uomini della SANTA per organizzare in Campania la camorra a 1978-79- compaesani, in oltre a RC Ciccio Canali ed altri, in l'organizzazione concedeva territorio in Cosenza per l'espandersi della CAMORRA. A livello di ambasciatore della SANTA per contatti con uomini di Cutolo fu incaricato di tenere questi rapporti

Vincenzo Idone e il medesimo si portava altri uomini dell'organizzazione calabrese, che si tenevano con aggregati di Cutolo.

MILANO 79/80 - Paolo De Stefano

dopo l'allontanamento da Rimini si reca a Milano dal suo faccendiere AVV. Franco Mandalari nel suo studio o abitazione si riunirono (Giuseppe Onorato o altra persona di Palermo) Pasquale Zito, Salvatore Turi Ferraro, Giuseppe Mazzaferro, costoro riuniti con l'avvocato Mandalari discussione di interesse del gruppo in più dovevano comprare e vendere forte quantitativo di cocaina.

ANNO 1976 AL 1979 FRANCO PIPERNO - ORESTE SCALZONI - PIERO BUONANNO

davano vita o cercavano di far nascere i primi fuochi di guerriglia nel meridione, con fini di creare delle zone controllate da essi autonomamente; come basi di rifugio e di partenze per azioni in tutto nazionale con l'aiuto della MAFIA per appoggio era strumentale ai propri profitti e disegni criminosi. La MAFIA concedeva la Lametia Terme (CZ) e Rosarno (RC), avevano già messo sù basi di e

campi di addestramento con aiuti di latitanti che la MAFIA gli metteva a disposizione. La Mafia di Giuseppe Pesce di Rosarno (RC) si servì di Piero Buonanno e gruppo terroristico per fargli compiere una rapina al lido mediterraneo di Nicotera in quella rapina con i terroristi ci partecipò un uomo della MAFIA (M.L.) che era latitante, partecipò vestito da ufficiale della G. di Finanza. Grossa fetta del denaro se la tennero i mafiosi a Piero Buonanno, andò quasi cento milioni, al gruppo mafioso IAMUNTI, Foti, Crea, Buonanno e soci, compirono un attentato dinamitardo nello stabilimento della Liquilchimica di Salina Ionica (RC), attentato, contro la classe operaia calabrese P.C.I. - Valarioti di Rosarno, di queste presenze terroristiche a Rosarno si era ricordato nel vedere il Buonanno in televisione nel 1979. Antonio Verone in carcere, durante la prigionia dell'On.le MORO, ebbe contatti con personaggi del S.S., voleva fare uno scambio e offrì le sue proposte ad una personalità della D.C. sottosegretario al Ministero degli Interni, il Verone proponeva la liberazione dell'On.le MORO in cambio voleva che lui ed altri due detenuti fossero messi in libertà con l'impunità di nell'agire per assaltare un covo delle B.R. nel Lazio in Roma, in compagnia dei carabinieri, lo scambio non ci fu in quanto non l'hanno consentito le leggi di quel tempo. Verone era calabrese (RC) è vicino aggregato a Giuseppe Pesce al nipote

Antonio Pesce a mafia. Verone fu scarcerato anni orsono e fu trovato dopo pochi mesi dalla sua libertà cadavere dentro una macchina in Lombardia.

ANNO 1976 AL 1979

Franco Giovanni e soci, Iamunti ecc. fecero causare incidente mortale ad un ingegnere contrario del Genio Civile di (RC) che faceva degli accertamenti peritali su terreni non idonei alla LIQUILCHIMICA di SALINA IONICA (RC). Incidente in Arangea dove camion gli andò addosso in un bivio della superstrada. la MAFIA usa questi sistemi di incidente quando non vuole troppa pubblicità a carico e così devia la pubblicità negativa, come l'attentato alla LIQUILCHIMICA esecutore Piero Buonanno ecc. La MAFIA, copriva i loro soprappalti e copriva i soci industriali di speculazione Ursini, Cozzupoli, Imprese Praticò-Pesce-D'Agostino, Imprese edili in opere di subappalto Cozzupoli - De Stefano, Polimeni - De Stefano, Libri - Araniti - De Stefano, Laganà - Serraino, Matacena (Industriale marittimo nave traghetti Caronte) prestanome o dirigente dell'On.le Preti, Dott. LEUZZI E SOCI, Ind.le MONTESANO, (Sub/appalti per rifornimenti alimentari alberghi, cinema ecc. ecc.), Banche (RC) Pellaro (RC) (controllate da Barone Nesci. Scalfaro.

Costoro si presume convivenza con gruppi mafiosi. la società 1970/71 Matacena, riesce a venire con un accordo con il gruppo fascista di ZERBI, in quanto costoro ritenevano Matacena un avversario per il suo passato che durante l'ultimo periodo di resistenza in Italia in Campania, Matacena uccise due soldati tedeschi. Messo da parte il rancore i fascisti accettarono il finanziamento di Matacena quest'ultimo negli anni 70/71 se ne servì dei fascisti per far pressione su un gruppo di Industriali che avevano impiantato con il Dott. Leuzzi la società di Caronte di Villa San Giovanni per i viaggianti che scendono per la costa tirrenica molto più conveniente imbarcarsi con i loro automezzi a Villa San Giovanni. Con questo nuovo servizio la società di Caronte Matacena di (RC) del porto di (RC) venivano a perdere sui profitti per mancanza di passeggeri, così impegnò le forze fasciste di (RC) e qualche mafioso a far pressioni ed intervenire con minacce sulla nuova società esistente, costringendoli ad una fusione della nuova società con quella di Matacena. In questa operazione di fusione come guardia del corpo aveva Matacena degli Italoamericani.

REGGIO CALABRIA - GALLINA CLINICA PER MALATTIE NERVOSE

Il dottore Marino, è una persona che i mafiosi ricorrono spesso per qualsiasi documento o certificato dove afferma che il soggetto è ammalato o che l'abbiano tenuto ricoverato in clinica tenendo il soggetto in cura. Ho prove dirette per dimostrare che ha rilasciato documenti agli avvocati di fiducia dove si affermava che il soggetto in discussione era ammalato di mente, ed inoltre si affermava che oltre a questo episodio che risale al 1972, si possono riscontrare altri analoghi casi un cui il medesimo fornisce alla varie difese imputati documenti che risulta pazzia onde evitare un giusto giudizio della legge...".

Il 4 giugno 1984, il dr. Bruno GIORDANO, Sost. Proc. della Repubblica di Reggio Calabria, interrogava sia ALBORGHETTI Walter che SANZONE Giuseppe, i quali non riconoscevano la paternità del memoriale in questione.

Il 4 marzo 1985, i Carabinieri di Reggio Calabria, delegati per le indagini dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, comunicavano che un'attenta analisi era stata fatta limitatamente a personaggi e fatti che riguardavano la città di Reggio Calabria, evidenziando che i fatti delittuosi accaduti erano stati compiuti essenzialmente con finalità politiche ed erano stati oggetto di ampie e differenziate

strumentalizzazioni da parte di ambienti politici ed in particolare dagli organi di informazione.
Nel 1992, ALBANESE Giuseppe, rende ampi e precise dichiarazioni davanti al G.I. presso il Tribunale di Milano, confermandone sia la paternità del memoriale che il contenuto.

A questo punto, viene spontaneo chiedersi, atteso che la 'ndrangheta, e la mafia più in genere, non avrebbe un credo politico, quali interessi possano avere avuto esponenti delle organizzazioni calabrese ed, in particolare il clan De Stefano, ad appoggiare, non tanto l'insurrezione cittadina, quanto chi fomentò e tentò di sfruttare detta manifestazione.
La risposta, allo stato, non è difficile. Infatti, a fronte di quanto si andava prospettando alla fine degli anni '60, con l'attività della destra finalizzata a sovvertire l'ordinamento dello Stato, è sicuramente credibile l'interesse della 'ndrangheta ad acquisire meriti nei confronti di chi era portatore di tali iniziative, non solo per il ritorno che avrebbe potuto comportare la semplice partecipazione, ma anche nell'ottica di un eventuale progetto separatista.
Ancor più semplice, tenuto conto di ciò che poi si verificherà, è spiegare l'interesse del clan De Stefano ad un avvicinamento alla destra "eversiva".

I De Stefano, infatti, nel periodo in esame (1969-1974) non rappresentavano altro che promettenti leve della criminalità reggina, essendo sottoposti ad uno dei personaggi più in vista dell'epoca: Domenico Tripodo, come noto, riconosciuto boss di Reggio Calabria e del suo hinterland, paritario a Girolamo Piromalli, sulla Piana, ed Antonio Macrì, sulla Jonica.

I giovani rampanti, evidentemente, compresero l'opportunità che loro si presentava: acquisire meriti di fronte ai Piromalli, non certo disinteressati, alle vicende che andavano a compiersi nel loro territorio (attentati alle ferrovie ed ai tralicci), stabilire contatti con organizzazioni criminali extra regionali da sruttare per un salto di qualità, anche verso attività illegali più remunerative (sequestri di persona, droga, armi ecc.).

Riscontro a quanto sopra si evincerà, in breve tempo, quando Piromalli consentirà ai De Stefano l'eliminazione di don Antonio Macrì e di Mico Tripodo, favorendo l'ascesa degli stessi non solo in Calabria, ma anche, e forse al di là delle previsioni, in tutto il territorio nazionale.

3. Proiezioni romane del clan DE STEFANO

La presenza di esponenti della criminalità calabrese nella Capitale risale alla metà degli anni '70 ed è indicativa dei rapporti intensi intercorsi tra i massimi esponenti della 'ndrangheta, quali i DE STEFANO, e quelli appartenenti alla c.d. "banda della Magliana".

a. riunione al "FUNGO"

Il primo episodio che prova l'esistenza di collegamenti tra i due gruppi è costituito dalla nota

riunione presso il ristorante il "Fungo" di Roma, avvenuta in data 18 ottobre 1975.

Quel giorno, la P.d.S. sorprese, presso il noto ristorante del rione EUR, PIROMALLI Giuseppe, nato a Gioia Tauro l'1.3.1921 in compagnia di NARDI Giuseppe, nato a Roma il 16.11.1936, CONDELLO Pasquale nato ad Archi il 24.9.1959 e DE STEFANO Paolo, nato a Reggio Calabria il 24.1.1943.

Le predette persone erano giunte nella zona indicata a bordo di due autovetture, tra cui una mercedes 240/D, targata CZ.158188, intestata all'organizzazione Ricami Artistici Fiorentina Spa, che risultò poi ceduta dal noto CORTESE Carmelo a CACCAMO Bruno, titolare di autosalone.

Nella sentenza del Tribunale di Reggio Calabria emessa nel procedimento a carico di DE STEFANO Paolo più 59, al riguardo è detto:

"....la Squadra Mobile di Roma, avuta notizia, tramite la intercettazione delle telefonate di Gianfranco URBANI, che in uno dei ristoranti della zona dell'E.U.R. avrebbero dovuto incontrarsi dei pregiudicati calabresi, tra cui il pericoloso latitante Saverio Mammoliti (n.44), predispose i servizi del caso, e, nei pressi del ristorante il "Fungo" vide giungere a convegno Giuseppe Piromalli (n.38) (che, come risulta dal vol.XLI,f.18, era in contatti telefonici sia con il La Barbera che con Cortese), Paolo De Stefano

(n.1), Pasquale Condello, (n.21), Giuseppe Nardi, Manlio Vitale e l'Urbani. Si è pure detto che il Nardi venne arrestato per violazione delle prescrizioni della sorveglianza speciale, detenzione abusiva di armi, detenzione di cocaina, ricettazione di patenti di guida di provenienza furtiva e detenzione di banconote false, il Condello (n.20), perchè allontanatosi arbitrariamente dal luogo di soggiorno obbligato, il Piromalli (n.38) per lo stesso motivo e per ricettazione di carta d'identità di provenienza furtiva. Il Piromalli (n.38) venne pure trovato in possesso di una banconota da lire 50.000 proveniente dal riscatto di Paul Getty (sequestrato a Roma il 10 luglio 1973 e rilasciato a Lagonegro il 13.12.1973). Nell'abitazione del Nardi venne, tra l'altro, sequestrato un assegno di lire 1 milione emesso dall'onnipresente truffatore Giuseppe Barbaro in favore del De Stefano (l'intestazione era "Gioielleria Giuseppe Barbaro", donde è facile desumere i collegamenti NARDI -BARBARO - DE STEFANO - PIROMALLI - SCARFO' - LA BARBERA nel traffico delle pietre preziose). L'autovettura mercedes sulla quale erano giunte nel luogo del convegno il DE STEFANO, il PIROMALLI, il NARDI ed il CONDELLO era intestata proprio alla R.A.F. del Cortese, il quale, intendendo acquistare una BMW (nuova) da Bruno CACCAMO, amministratore della S.r.l. "Fiera dell'automezzo d'occasione" di Roma, dando in permuta la

mercedes, l'avrebbe poi data in prestito al De Stefano ed al Nardi, nel frattempo sopraggiunti nel locale del predetto Caccamo, (versione di comodo, dato che l'Urbani, aveva per telefono fissato l'appuntamento anche con il Cortese: vds vol. XVI, f.67)....".

Ulteriori dati che vanno sempre nella direzione di confermare i rapporti esistenti tra le due organizzazioni malavitose, sono quelli che si possono trarre dalla deposizione resa da ABBATINO Maurizio, di seguito riportata:

(verbale del 3 febbraio 1994)

"...Si avverte Abbatino che quale indagato in reato potenzialmente connesso, ha facoltà di non rispondere. Lo stesso dichiara di volere rispondere.--//

Il P.M. fa presente ad ABBATINO che sarà interrogato sui suoi rapporti con esponenti della ndrangheta calabrese e più in generale dei rapporti tra la banda della Magliana e la ndrangheta.---//

Per quanto riguarda i miei rapporti con la ndr mi riporto a quanto già dichiarato al giudice istruttore di Roma dr Lupacchini. Personalmente non ho conosciuto nessun componente della ndr, in quanto i rapporti tra la banda della Magliana ed i calabresi erano tenuti esclusivamente

da Gianfranco URBANI, detto "er-pantera". Mi risulta che URBANI conosceva personalmente Paolo DE STEFANO, MAMMOLITI Saverio e PIROMALLI Giuseppe. Ciò sono in grado di affermare in quanto fu lo stesso URBANI a dirmi che era stato fermato assieme a tali personaggi alcuni anni prima, all'EUR, nei pressi del ristorante "Il Fungo". Urbani diceva anzi che proprio da questo episodio era derivato il suo coinvolgimento in reato associativo. Credo che Urbani abbia continuato ad avere rapporti con i calabresi anche dopo questo episodio, ma non so dire di quali rapporti si trattasse. Posso dire, almeno a quanto mi risulta, che nel periodo che va dal 1979, anno in cui la banda della Magliana venne costituita fino al 1983, anno in cui fui arrestato, non vi furono rapporti diretti in attività illecite tra la banda di cui facevo parte e la ndrangheta calabrese. Non posso escludere però che alcuni componenti della banda, che conservavano una certa autonomia come Urbani, De Pedis Enrico detto Renatino, Selis Nicolino, Abbruciati Danilo, Maragnoli Ettore e qualche altro, abbiano potuto avere rapporti con la ndrangheta. Non mi risulta che in quel periodo la ndrangheta lavorasse a Roma nel settore delle sostanze stupefacenti, può darsi che acquistasse a Roma della droga usando canali di rifornimento uguali ai nostri. In particolare per l'eroina i nostri canali erano i cinesi, come ad esempio KOOBAKIM, o i siciliani di Pippo Calò e

Bontade, mentre per la cocaina erano direttamente i cileni. Ho conosciuto Pietro De Ritz in carcere nel 1978-79 a Rebibbia e durante la detenzione mi disse che aveva fatto dei trasporti di droga via mare, ma non mi disse altri particolari. Dopo la scarcerazione comune ho avuto qualche contatto con De Ritz per l'organizzazione di qualche carico di droga tipo eroina, che tuttavia non fu poi portato ad esecuzione. Mi risulta che De Ritz conoscesse Urbani, ma non so che tipo di attività svolgessero assieme. Ho conosciuto Papalia Domenico nel carcere di Rebibbia nel 1979 e fu Urbani a dire a me ed altri della banda della Magliana di metterci a disposizione di Papalia che era un personaggio di rilievo di sua conoscenza. Degli esponenti dei Nar di Roma ho conosciuto Carminati Massimo, i fratelli Bracci, i fratelli Pucci, i fratelli Fioravanti, nonchè altri esponenti romani di Ordine nuovo. Non ho conosciuto esponenti calabresi di Ordine nuovo o Avanguardia nazionale. Nel 1980-81 venne arrestato Colafigli Marcello per l'omicidio di Proietti Maurizio. Poichè venne arrestato nella flagranza del reato ci mettemmo in movimento per cercare di aiutarlo attraverso una falsa perizia psichiatrica che lo dichiarasse infermo di mente. Ne parlammo anche ad Urbani, il quale si offrì di contattare Paolo De Stefano, di cui erano notori i collegamenti con esponenti politici ed istituzionali della Capitale. Attraverso De Stefano fummo

messi in contatto con tale Micciché, indicato quale deputato o senatore, amico del De Stefano. Io stesso andai a parlare un paio di volte con il Micciché insieme a D'Ortenzi Alessandro, detto "zanzarone". Incontravamo il Micciché in un albergo di piazza Capranica, nel quale sembrava essere di casa. Micciché si dimostrò disponibile ad interessarsi presso il giudice istruttore che si interessava del caso, dr Catenacci. Nel corso del secondo incontro consegnammo a Micciché la somma di venticinque milioni in contanti, che dovevano servire, secondo quanto ci disse, ad avvicinare il giudice. Un successivo incontro ebbe luogo presso il giardino di una villa sita in via Cortina d'Ampezzo. Incontrammo Micciché sempre in piazza Capranica e da lì ci dirigemmo verso la villa seguendo l'auto del Micciché, una BMW serie sette, con radiotelefono, di colore celeste metallizzato, a bordo della quale viaggiava anche la sua segretaria. Fù questo l'incontro nel corso del quale gli consegnammo la somma di denaro. Nel corso del primo incontro Micciché fece capire che era stato contattato dal De Stefano, tanto da conoscere l'oggetto della nostra richiesta. In effetti il giudice istruttore dispose una perizia psichiatrica sull'imputato, il cui esito non fù del tutto favorevole, avendo riconosciuto soltanto la seminfermità di Colafigli. Prima del deposito della perizia, Micciché nel corso di una conversazione telefonica

con D'Ortenzi richiese "altre 25 rose". Non aderimmo alla richiesta sia perchè il personaggio non ci aveva convinto del tutto sia perchè nel frattempo avevamo trovato altra strada per arrivare al giudice. Furono disposte altre perizie a seguito delle quali Colafigli pur essendo stato rinviato a giudizio venne dichiarato totalmente infermo di mente. Da allora non ho più avuto occasione di incontrare Miccichè. Quando Urbani ebbe necessità di contattare De Stefano Paolo lo fece a Roma e non a Reggio Calabria, ma non ho mai saputo il recapito romano del De Stefano. Per il caso Colafigli interessammo anche il prof. Semerari Aldo, perchè si interessasse presso i periti nominati dal giudice.----//

Tra il 1977-78 Tiberio Cason, personaggio della malavita romana, legato al giro dei video-poker e sequestri di persona, mi propose di partecipare ad un sequestro di persona in danno di un tale Ciriello costruttore, che abitava nella zona Monte Mario- Balduina, che successivamente doveva essere ceduto, sempre in Roma, ad una banda di calabresi non meglio specificati. Cason era stato già processato per il sequestro del gioielliere Bulgari. Feci qualche sopralluogo, ma non accettai la proposta perchè a mio avviso era troppo lungo e rischioso il viaggio che dovevamo effettuare dal luogo del sequestro sino a quello della consegna dell'ostaggio ai calabresi, consegna che doveva avvenire sul raccordo anulare

all'altezza dello svincolo con la Flaminia. Cason eseguì il tentativo di sequestro in compagnia di De Folchi Marcello, non portato a termine per l'arrivo della Polizia: ne seguì il conflitto a fuoco e l'arresto di De Folchi e di un terzo complice di cui non ricordo il nome. Riuscirono a sfuggire all'arresto il Cason e tale Zagaria Luciano.--//
Per quanto riguarda il traffico di armi posso riferire un solo episodio che in qualche modo può riguardare la ndrangheta. Verso il 1977 ci fu offerta una partita di 12 machine pistol, di fabbricazione tedesca, da parte di un personaggio di Tor Vaianica, di origine napoletana, titolare di un'autoscuola. Egli ci disse che quelle armi erano di origine calabrese, ma non le acquistammo, dal momento che presentavano la filettatura per silenziatore e quindi temevamo che fossero state già usate. --//
Selis Nicolino mi parlò anche di suoi contatti con i fratelli Carmelo e Venanzio Tripodi. Credo che si trattasse di contatti avvenuti all'interno del carcere...".

Anche l'avv. Giorgio DE STEFANO, come è noto, risulta avere avuto rapporti con esponenti della suddetta banda: in occasione del suo arresto avvenuto il 15.10.1986, nella sua agenda è stata rilevata l'annotazione "Rebibbia - URBANI Gianfranco VI Assise IV Trib".

b. Furto alla Cassa di Risparmio di Reggio C.

Il rapporto di cointeressenza tra la 'ndrangheta e la banda della Magliana trova un inconfutabile riscontro nel furto commesso nello stesso periodo - tra l'8 e l' 11 ottobre 1976 - in danno della Cassa di Risparmio di Reggio Calabria. Le indagini acclararono la responsabilità dei seguenti esponenti di entrambi i gruppi, condannati dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria in data 18.6.1981: LAURO Giacomo (attuale collaboratore); VERNACI Giuseppe nato a Reggio Calabria il 7.1.1946, PARDO Aldo nato a Reggio Calabria il 27.3.1947 e MENENTI Franco, nato a Roma il 10.9.1936, residente Ardea, pregiudicato per associazione per delinquere, ricettazione, armi, falso, furto ed altro.

c. Omicidio
OCCORSIO

Come è noto il giudice Vittorio OCCORSIO la mattina del 10.7.1976, mentre si stava recando in ufficio, viene ucciso a Roma, a raffiche di mitra, da un killer appartenente al movimento "Ordine Nuovo".

Il magistrato, che si stava occupando, tra l'altro, di indagini sui sequestri di persona avvenuti nel circondario di Roma, pare che fosse vicino a qualcosa di clamoroso proprio in relazione al riciclaggio del danaro proveniente dai rapimenti, in virtù di contatti che si vuole avesse con esponenti della 'ndrangheta.
Come si ricorderà la Calabria aveva all'epoca il primato proprio nel settore dei sequestri.
Nel corso della conseguente istruttoria furono svolte indagini anche nei confronti di noti calabresi. Il G.I. di Firenze dispose (proc.pen.558/76), infatti, perquisizione nei confronti di dei fratelli Paolo e Giorgio **DE STEFANO**, nonché di **GENOESE ZERBI Felice**, nato Taurianova 11.2.1937 e **ALESSI Rocco Mario**, nato Taurianova il 15.5.1939, al fine di rinvenire cose che potessero avere attinenza con l'omicidio del giudice ed, in particolare, il mitra Inghram usato per il delitto.

Va rilevato che all'epoca furono pubblicate delle notizie stampa (Espresso nr. 51 del 19.12.1976 e nr. 8. del 27.2.1977), che indicavano i **DE STEFANO** coinvolti nell'omicidio del magistrato e del pregiudicato **Antonio D'AGOSTINO**, di cui si parlerà tra poco. **DE STEFANO Giorgio**, ritenendosi al riguardo calunniato e diffamato, sporse formale denuncia contro gli articolisti.

Per comprendere quanto bene informati fossero gli autori di quei resoconti giornalistici, si riporta un breve passo tratto dal numero 10 del settimanale "l'Espresso" del 13.3.1977:

"...E' già così che, tra il 1974 e il 1975, i fratelli De Stefano, sistemate le cose in casa loro, cominciano a guardare più lontano. La prima città sulla quale puntano è Roma. La capitale è un terreno quasi vergine, pronto da sfruttare per i sequestri di persona e con il traffico di droga in continua espansione. Muoversi proficuamente sulla capitale per loro non è stato molto difficile. Sul posto c'era già Saverio Mammoliti che trattava la droga ad alto livello e per i sequestri di persona cominciava a farsi strada Totò D'Agostino, boss mafioso della zona di Locri, che fu poi ucciso a pistolettate ai primi di novembre dello scorso anno. Che Roma sia stata una tappa della scalata dei De Stefano al potere lo ha accertato anche la

polizia quando sorprese al "Fungo", un ristorante dell'Eur, i due fratelli in compagnia di tutta la batteria calabra: Giuseppe Piromalli, il fratello di don Momo, e Saverio Mammoliti. E anche l'SdS, proprio nei giorni scorsi, ha avuto una sorpresa che è una conferma: a qualche decina di chilometri dalla capitale i De Stefano disponevano di una villa acquistata con 18 milioni in contanti ed intestata alle loro mogli. Nell'interno c'è un salone bar, moquette, poltrone: chi conosce le usanze mafiose giura che è fatto apposta per le riunioni di vertice..".

Per completezza di esposizione si segnala che il procedimento penale a carico dell'ideologo neofascista Paolo SIGNORELLi, ritenuto mandante del delitto, si conclude, dopo un tormentato iter, con l'assoluzione di quest'ultimo da parte della Corte d'Assise d'Appello di Bologna. Detta sentenza viene poi confermata della Suprema Corte di Cassazione.

d. Omic. D'AGOSTINO (operazione-"NORD SUD")

Il 2 novembre 1976, all'uscita del ristorante "American Palace" sito in via Archimede a Roma, D'AGOSTINO Antonio, nato a Locri il 22.8.1939, personaggio di spicco dalla criminalità organizzata calabrese, venne attinto da alcuni colpi di pistola esplosi da un ignoto killer. Ricoverato d'urgenza presso l'ospedale San Giacomo, morì cinque giorni dopo.

Le successive indagini consentirono di accertare che:

- poco prima del delitto erano seduti all'interno del citato ristorante COCCIA Elisa, nata a Cagnano Varano (FG) il 22.03.1947 e residente a Roma in via Sabotino nr. 12, ROSSI Maurizio, nato a Pieve Torina il 26.7.1944, convivente di quest'ultima, noto pregiudicato romano, BUONUMANO Lucie con il suo convivente, TRICHILO Antonio, nato a Siderno (RC) il 24.5.1935 e IURATO Giuseppe, nato a Portigliola (RC) il 2.8.1932;

- verso le ore 14,00 - 14,30 si erano uniti al gruppo il nominato D'AGOSTINO Antonio e DELL'ARIA Vincenzo, nato a Roma il 30.07.1942 ed ivi residente in via Malcesine nr. 76. Contestualmente all'arrivo dei

predetti le due donne e ROSSI Maurizio si erano allontanati;

- alle ore 15,00 era giunto PAPALIA Domenico, il quale, dopo un breve colloquio privato con D'AGOSTINO, era uscito con quest'ultimo dal ristorante attraverso una porta secondaria, soffermandosi a discutere sotto la tettoia principale del locale. Dopo pochi istanti erano stati superati da un giovane basso, moro, con baffi sottili, mai identificato, il quale, voltatosi di scatto e piegandosi sulle ginocchia, aveva esploso alcuni colpi di pistola, in rapida successione, nei confronti di D'AGOSTINO;

- nell'immediatezza dei fatti PAPALIA Domenico, TRICHILO Antonio e IURATO Giuseppe si resero irreperibili, rendendo estremamente difficoltosa la loro identificazione.

DELL'ARIA Vincenzo venne arrestato per favoreggiamento personale in quanto, con dichiarazioni mendaci e reticenti, aveva cercato di deviare le indagini negando inizialmente la presenza di PAPALIA Domenico a fianco di D'AGOSTINO Antonio al momento del ferimento.

Nel corso della perquisizione domiciliare a carico di DELL'ARIA venne rinvenuto e sequestrato diverso materiale per la custodia, la manutenzione, l'uso e la pulitura di armi nonchè documenti comprovanti rapporti di affari con altri pregiudicati tra cui CARFAGNA Emilio. Nella circostanza si accertò che l'abitazione serviva come base logistica ad un gruppo di calabresi tra cui D'AGOSTINO Antonio.

Nel corso delle indagini emersero elementi tali da consentire al Sost. Proc. della Repubblica di Roma Dr. FRATTA di emettere un ordine di cattura per il reato di associazione per delinquere a carico di MOLLICA Enrico, CARFAGNA Emilio, CHIRICOSTA Antonio, DELL'ARIA Vincenzo, DELL'ARIA Gabriella, IURATO Giuseppe e TRICHILO Antonio, tutti strettamente collegati alla vittima.

PAPALIA Domenico, anch'egli inserito nel sodalizio, non venne incriminato in quanto non ancora identificato.

In data 14 febbraio 1977 venne depositata una perizia collegiale medico-legale e balistica disposta dall'Ufficio Istruzione. I periti UGOLINI, MAURO e MERLINI stabilirono che i proiettili esplosi contro la

vittima erano stati sparati a bruciapelo da una persona a contatto con la vittima e con una pistola munita di silenziatore.

L'8 marzo 1977 PAPALIA Domenico venne tratto in arresto a Roma siccome colpito da due ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Milano, di cui uno per concorso nel sequestro FERRARINI e l'altro per furto aggravato. Peraltro, era ricercato anche ai sensi dell'art. 8 della legge 14.10.1974 nr. 497 per essersi indebitamente allontanato dal soggiorno obbligato di Frasso Taresino (BN).

PAPALIA Domenico venne riconosciuto con certezza da DELL'ARIA Vincenzo come l'uomo con il quale D'AGOSTINO Antonio, nel pomeriggio in cui fu assassinato, era uscito dal ristorante per discutere in strada.

In data 5.4.1977 i carabinieri di Roma riferirono all'A.G. una notizia confidenziale secondo la quale PAPALIA sarebbe stato l'esecutore materiale dell'omicidio. Il predetto avrebbe colpito D'AGOSTINO a bruciapelo, con una pistola munita di

silenziatore, mentre il giovane che era stato visto sparare impugnava in realtà una scacciacani.

In data 26.6.1978 al termine dell'istruzione sommaria, il Sost. Proc. della Repubblica di Roma Dr. FRATTA richiese al Giudice Istruttore Dr. IMPOSIMATO di rinviare a giudizio PAPALIA Domenico, TRICHILO Antonio e DELL'ARIA Vincenzo per concorso nell'omicidio in danno di D'AGOSTINO Antonio.

Nella richiesta il P.M. avanzò la tesi secondo la quale D'AGOSTINO Antonio era stato attinto mortalmente da colpi d'arma da fuoco esplosi da una pistola munita di silenziatore ed impugnata da colui che lo affiancava. Per quel che concerne il killer, invece, costui avrebbe avuto soltanto il preciso compito di distrarre il D'AGOSTINO al fine di impedirgli ogni possibile difesa contro il vero aggressore e depistare le conseguenti indagini.

In data 11.10.1978 il G.I. Dr. IMPOSIMATO rinviò a giudizio PAPALIA Domenico e TRICHILO Antonio per concorso nell'omicidio D'AGOSTINO; DELL'ARIA Gabriella, CARFAGNA Emilio, DELL'ARIA Vincenzo, CHIRICOSTA Antonio, IURATO Giuseppe, MOLLICA

Enrico, ROSSI Maurizio e TRICHILO Antonio per il reato di associazione per delinquere.

Nella relativa ordinanza si formulò la tesi secondo la quale PAPALIA Domenico non fu l'esecutore materiale del delitto, bensì il mandante, mentre TRICHILO ebbe un ruolo nella programmazione.

La 2^ Corte d'Assise di Roma, nell'udienza del 3.12.1980, accogliendo la tesi del P.M., condannò PAPALIA Domenico all'ergastolo riconoscendolo responsabile materiale dell'omicidio D'AGOSTINO.

TRICHILO Antonio, DELL'ARIA Gabriella, DELL'ARIA Vincenzo, IURATO Giuseppe, CHIRICOSTA Antonio, CARFAGNA Emilio, MOLLICA Enrico e ROSSI Maurizio furono condannati, per il solo reato di associazione per delinquere, rispettivamente il primo alla pena di anni 4 e mesi 6 ed i restanti ad anni 2 e mesi 10 di reclusione.

Il 31.5.1983 la 2^ Corte d'Assise d'Appello di Roma confermò la condanna inflitta in primo grado a PAPALIA Domenico ed assolse i restanti imputati dal reato di associazione per delinquere per insufficienza di prove.

In relazione all'omicidio D'AGOSTINO, il collaboratore MORABITO Saverio ha riferito che (interrogatorio del 21.11.1992 da pag. 217 a pag. 221):

- INZAGHI Mario (altro collaboratore di giustizia), gli confidò che l'omicidio di Antonio D'AGOSTINO fu ideato ed organizzato da PAPALIA Domenico;

- lo stesso Mario INZAGHI partecipò all'omicidio D'AGOSTINO, in qualità di autista, mentre il delitto fu materialmente eseguito, sempre su richiesta di PAPALIA Domenico, da un elemento del gruppo DE STEFANO;

- INZAGHI Mario gli raccontò di aver personalmente rubato, nei pressi di Firenze, l'autovettura utilizzata per la fuga, mentre non seppe fornirgli alcuna indicazione sull'identità del killer con il quale si incontrò esclusivamente per commettere il delitto;

- in realtà, all'eliminazione di D'AGOSTINO Antonio era interessato NIRTA Antonio, detto "due nasi", il quale aspirava a diventare l'elemento di maggior spicco della malavita organizzata operante nella locride e vedeva bloccata la sua ascesa dalla

presenza di D'AGOSTINO Antonio, personaggio indubbiamente più autorevole, dotato di maggiore carisma e con agganci politici;

- NIRTA Antonio, al fine di eliminare l'avversario senza esserne in alcun modo coinvolto, riferì a PAPALIA Domenico che il D'AGOSTINO era intenzionato ad ucciderlo, inducendolo, così, ad anticiparne le mosse;

- PAPALIA Domenico, onde evitare che i gruppi criminali operanti nella locride venissero a conoscenza delle sue intenzioni, chiese ai DE STEFANO l'opera di un sicario per eseguire materialmente il delitto. In qualità di autista, intervenne INZAGHI Mario;

- in una circostanza, mentre era detenuto nel carcere di Bergamo unitamente a PAPALIA Domenico, quest'ultimo gli riferì di essere riuscito a fare credere ai D'AGOSTINO la sua estraneità all'omicidio del congiunto;

- nel 1977 fu organizzato un incontro con alcuni familiari del defunto, finalizzato a chiarire la posizione di PAPALIA Domenico nella vicenda

dell'omicidio di Antonio D'AGOSTINO. La riunione si tenne a Milano in un appartamento adibito a sartoria sito di fronte all'ufficio di AMANDINI Michele e BRENICCI Savino, sito al civico 3 di via Cirene. Vi parteciparono anche: PAPALIA Domenico, BARBARO Francesco "U Castanu", D'AGOSTINO Raffaele e MANFREDI Salvatore detto "Sasà";

- su richiesta di PAPALIA Domenico, egli sostò, per tutta la durata della riunione, nell'anticamera della sartoria, insieme a INZAGHI Mario e BARBARO Domenico "U Nigru", tutti armati e pronti ad ogni evenienza;

- SARCONE Salvatore, del gruppo di PAPALIA si offrì invece quale ostaggio nelle mani di altri appartenenti al gruppo D'AGOSTINO a garanzia dell'incolumità dei partecipanti alla riunione, appartenenti al prefato gruppo D'AGOSTINO;

- al termine dell'incontro, che servì a far credere ai D'AGOSTINO l'estraneità di PAPALIA Domenico all'omicidio, quest'ultimo si fermò a discutere in un locale degli uffici di AMANDINI e BRENICCI con LIBRI Domenico, NIRTA Antonio "Due Nasi",

BARBARO Francesco "U Castanu" e BARBARO Domenico "U Nigru";

- AMANDINI Michele non partecipò all'incontro ma fu lui a procurare l'appartamento di fronte al suo ufficio, in quanto in quel periodo era molto legato a PAPALIA Domenico.

L'esposizione degli eventi relativi all'omicidio D'AGOSTINO, fornita dal collaboratore, palesemente veritiera, chiarisce, l'esatta dinamica della controversa vicenda. L'opera di persuasione condotta negli anni dallo stesso PAPALIA Domenico nei confronti di coloro che erano ancora scettici sulla sua versione e soprattutto la condanna all'ergastolo riportata per un omicidio in ordine al quale ora viene ritenuto innocente, sia dall'opinione pubblica che dai gruppi criminali della Locride, gli hanno consentito di acquisire maggior carisma, autorevolezza criminale e consolidare alleanze in seno alle quali ha svolto funzioni di "capo", pur essendo detenuto.

La descrizione dei fatti fornita da MORABITO Saverio, oltre ad essere in perfetta sintonia con la tesi prospettata dall'allora G.I. dott. IMPOSIMATO nella richiesta di rinvio a giudizio, non può che essere

veritiera, considerato che il collaboratore, all'epoca parte integrante dell'organizzazione facente capo a PAPALIA Domenico, non solo era a conoscenza dei fatti riguardanti il sodalizio criminoso, ma ha anche partecipato ad alcuni degli eventi soprarichiamati.

La vicenda appena descritta trova ampi riscontri nel provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P. del Tribunale di Milano nel contesto dell'operazione di polizia denominata "Nord-Sud", scaturita proprio dalle dichiarazioni del collaboratore Morabito Saverio. Dal provvedimento custodiale emerge, inoltre, un dato estremamente importante proprio perché va a confermare l'assunto iniziale circa i rapporti di natura non lecita esistenti tra elementi delle istituzioni e della criminalità organizzata.

Per la mancanza di elementi di riscontro si sorvola sulla partecipazione del capo mafia di Platì, Antonio Nirta, detto 'due nasi', all'agguato di via Fani durante il quale venne rapito l'on. Moro e vennero trucidati gli uomini della sua scorta, mentre sui sui rapporti tra il citato Nirta ed ambienti delle Forze dell'Ordine e dei Servizi segreti sia italiani che stranieri, si rinvia all'ordinanza citata (in allegato al vol.28°).

A tanto si deve, infine, aggiungere che altre conferme sono venute da AMANDINI Michele e INZAGHI Mario, entrambi collaboratori della D.I.A. di Milano. INZAGHI, in particolare, oltre ad ammettere la sua responsabilità in ordine all'omicidio D'AGOSTINO, confermando pienamente le dichiarazioni di MORABITO Saverio, ha fornito nuovi elementi sulla vicenda delittuosa, consentendo l'individuazione di PAPALIA Rocco quale concorrente nel medesimo delitto. Questi in data 8.11.1993, è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere del G.i.p. di Milano.

e. TRAFFICO DI ARMI

Altra vicenda a dir poco singolare per i rapporti tra il gruppo DE STEFANO e l'ambiente romano della banda della Magliana, di cui sono noti i collegamenti con la destra eversiva e con i servizi segreti, riguarda un'indagine per associazione per delinquere, concorso in traffico di armi, procacciamento di notizie relative

a materiali bellici ed altro, esperita nei confronti di GUARDIGLI Luigi, DE STEFANO Giorgio ed altri imputati (procedimento - nr.4549/77 A.P.M. -).

I fatti scaturiscono dall'intercettazione telefonica disposta (in data 8.2.1977) sull'utenza di GUARDIGLI Luigi, nel corso della quale erano emersi collegamenti con PASCUCCI Aldo, DE NARDO Vincenzo, DE STEFANO Giorgio, VARANO Enzo, COPPOLA Franck ed altri.

La richiesta di controllo telefonico traeva, in particolare, origine da un promemoria (datato 8.2.1977) redatto da personale del S.I.D., a seguito di un colloquio intercorso con il predetto GUARDIGLI (amministratore della RA.CO.IN. che si occupava della fornitura di armi a paesi africani ed arabi) che aveva riferito di essere in contatto, tramite VARANO Enzo, col noto DE STEFANO Giorgio.

Per rendere estremamente intelligibili i fatti ed evidenziare il contesto in cui si muovevano gli esponenti della criminalità organizzata calabrese, si riportano alcuni passi della sentenza-ordinanza del G.I.:

""...il complesso procedimento ha tratto origine da una serie di intercettazioni telefoniche richieste dal Nucleo Investigativo dei CC. di Roma ed autorizzate dal P.M. sulla utenza telefonica di Guardigli Luigi, asseritamente in contatto con elementi della mafia calabrese, con libanesi e con Frank Coppola. Venivano anche effettuate perquisizioni domiciliari nelle abitazioni del Guardigli e di alcuni altri degli attuali imputati ed infine venivano acquisite le sommarie informazioni testimoniali rese il 30.3.1977 da Marquardt Lucio, il quale faceva importanti rivelazioni sulla attività del Guardigli.

Il 6 aprile 1977 i CC. del Nucleo Investigativo procedevano all'arresto del Guardigli, avendo rinvenuto nella sua abitazione in via Clementina nr. 2 una pistola a tamburo cal.22 "L.R.H. Schmidt", cinque scatole di cartucce cal.22 e due proiettili cal.38 special. Venivano inoltre rinvenuti e sequestrati nove "modelli" di pistola "Beretta" cal.9 con canna otturata nonchè una abbondante documentazione riguardante armi e mezzi bellici in genere.

In data 15 aprile 1977 il già citato Marquardt rendeva ai CC. altre dichiarazioni circa un tentativo di acquistare missili anticarro modello "Milan" (prodotti dalla ditta francese "Euromissili") posto in essere da Guardigli con la collaborazione di tali Gebbi Cecilia e Cavatorta Aldo,

affare al quale sarebbe stato interessato anche un certo "Alex", successivamente identificato per Spadaro-Patanè Armando.

Sulla complessa operazione riferivano i CC. con un rapporto del 15 aprile 1977 e poi con quello conclusivo del 20.4.1977 con il quale denunciavano in stato di arresto i già citati Guardigli e Spadaro-Patanè e, a piede libero, Lavo Maria Pia (convivente del Guardigli), Simeonidhes Demosthenes, Magnani Bruno, Ansaloni Arrigo, Bertoli Wladimiro, Triantafillides Apostolos, Cawte Peter, Loosly Martin, Leinhauser Guenther, Cavatorta Aldo, Gobbi Cecilia, Marquardt Lucio, Mosca Nunzio, Pascucci Aldo, De Stefano Giorgio, Curletti Giovanni, Honein Jhiad, Harrouk Antoine, Cardosi Franco, Salerno Giorgio, nonchè un non identificato "generale sovietico", ritenuti tutti responsabili di traffico di armi da guerra ed associazione per delinquere, nonchè: Guardigli, Marquardt, Pascucci e De Stefano di fabbricazione e commercio di strumenti atti ad intercettazione telefoniche; Guardigli di fabbricazione di canne clandestine per pistola e di falsità materiale in documenti di "governo straniero".

.....Acquisita altra documentazione fra cui, di particolare rilievo, alcuni documenti interni del Servizio di Sicurezza (S.D.S.) del Ministero Interno riguardanti il Guardigli, il P.M. emetteva, in data 11 maggio 1977 ordine di cattura contro Guardigli, Spadaro-Patanè, Lavo, Simeonidhes,

Triantafillides, Magnani, Ansaloni, Bertoli, Cavatorta, Gobbi, Marquadt, De Stefano, Pascucci, Mosca, Cardosi, Honein, Harrouk, Salerno e Varano, imputati tutti - ad eccezione degli ultimi due - di associazione per delinquere allo scopo di commettere più delitti relativi a traffico illegale di armi; tutti di commercio clandestino, consumato e tentato, di "ingenti quantitativi" di armi da guerra e comuni da sparo; Guardigli e De Stefano, del reato di cui agli art/li 110 C.P.- 9 L. 8/4/74 n.98 - 615 C.P. ed il Guardigli inoltre, del reato di falso per aver simulato una copia di atto di autorizzazione all'acquisto di armi della Repubblica Libanese.

Il P.M. dopo aver proceduto agli interrogatori degli imputati nei confronti dei quali era stato possibile eseguire il provvedimento di cattura, trasmetteva gli atti per il prosieguo della istruttoria con il rito formale al G.I.. Questi, dopo aver proceduto a nuovi interrogatori e confronti, disponeva una perizia psichiatrica nei confronti di Spadaro-Patanè e Guardigli.

Al termine dell'attività istruttoria "*...Con requisitoria conclusiva del 20.4.1978, poi confermata l'1.12.1978 ed il 12.6.1979, il P.M. chiedeva il rinvio a giudizio di Guardigli Luigi per rispondere dei reati di cui ai capi B,C,D,E della rubrica; di Spadaro-Patanè Armando per rispondere del reato di tentato commercio illegale di armi,*

nonchè del reato di cui al capo C; di Cardosi Franco, Honein Jihad ed Harrouk Antoine per rispondere del reato di cui al capo B; di Symeonidhes Demosthenes, Triatafillides Aposthopolos, Magnani Bruno, Ansaloni Arrigo, bertoli Wladimiro, Cavatorta Luca, Gobbi Cecilia, Pascucci Aldo, Mosca Nunzio, Salerno Leonardo e Varano Enzo per rispondere del reato di tentato commercio illegale di armi. Chiedeva infine, il proscioglimento di tutti gli imputati dal reato di associazione per delinquere e di Lavo Maria dal reato di cui al capo B, per insufficienza di prove; di Marquadt Lucio in ordine al reato di tentato commercio di armi perchè non punibile per desistenza volontaria; di De Stefano Giorgio in ordine a tutti i reati ascrittigli per estinti per morte del reo...".

Il data 30.12.1981 il Giudice Istruttore, mettendo in evidenza nella sentenza di rinvio a giudizio sia la personalità del Guardigli che l'esito della perizia svolta sullo stesso, così argomentava:

"..... Ai fini di una esatta valutazione dei fatti oggetto di procedimento occorre prendere le mosse dai risultati della perizia psichiatrica cui è stato sottoposto l'imputato Guardigli che è, senza dubbio alcuno, il personaggio di maggior rilievo nel lotto delle persone implicate nella vicenda, quello in sostanza, intorno al quale hanno, di volta in volta ruotato tutti gli altri.

Ebbene secondo i periti di ufficio, che hanno veramente "sviscerato" la personalità del Guardigli attraverso molteplici e minuziosi esami, egli è uno psicopatico-mitomane, intendendosi tale inquadramento nosografico come espressione di una condizione psicopatica e quindi di un modo abituale dell'essere, presente in lui da moltissimo tempo e legato a dinamiche di origine di chiaro significato compensatorio. I suoi atti e le sue espressioni verbali e grafiche riflettono costantemente tale condizione e ne sono la sintomatologia più eclatante. La suddetta anomalia non incide, peraltro, sulla capacità di intendere e di volere.

La personalità del Guardigli e le su anomalie caratteriali, trovano d'altra parte ampia conferma in numerosissime pagine del fascicolo processuale dalle quali emergono le sue particolari tendenze: la sua mania per le armi, risalente all'infanzia e coltivata attraverso la "raccolta" di tutto ciò che riguarda tale argomento (libri, depliants pubblicitari, ritagli di giornali, contatti e tentativi di contatti coi maggiori esponenti internazionale in materia, ecc.); il suo sogno di realizzare iperbolici guadagni mediante la realizzazione di fantomatici "affari" dove l'unità di misura sono le centinaia di milioni e decine di miliardi, dei quali parla con una facilità pari solo alla sua totale incompetenza.

Basta leggere i verbali contenenti le minuziose e fantasiose dichiarazioni rese ai giudici che lo hanno interrogato e le deposizioni delle persone che ebbero la sventura di venire in contatto con lui.....omissis..... E' risultato inoltre provato che molta della corrispondenza e della documentazione rinvenuta nella abitazione del Guardigli ove era anche ubicata la sede della fantomatica società "RACOIN", era stata artefatta da lui stesso che giungeva a scriversi personalmente false lettere contenenti ordinativi di merci, all'intuibile scopo di conferire, ad uso dei terzi, un'aria di concretezza alla sua società (da lui solo rappresentata), la quale, al contrario, non ebbe mai la possibilità di operare concretamente e di portare a termine il benché minimo affare.

Tutto ciò e quant'altro emerge dagli atti circa il comportamento e la personalità del Guardigli (in particolare le false documentazioni da lui stesso confezionate come provenienti da stati esteri, nell'ingenuo tentativo di concludere contratti di forniture d'armi), porta a concludere che le varie dichiarazioni da lui rese nel corso dei vari interrogatori e tutto quanto proviene comunque da lui (telefonate, lettere, proposte, contatti di qualsiasi tipo con gli altri protagonisti della vicenda) deve essere vagliato con la massima attenzione, onde separare nettamente il moltissimo dovuto esclusivamente alla sua fantasia malata e comunque alla sue puerili ed

irrealizzabili aspirazioni, dal poco di obiettivamente concreto che vi si può trovare. Non v'è dubbio, invero, che non può essere preso come fonte di prova quello che trova base soltanto sul Guardigli e che di conseguenza possa ritenersi dimostrato solo quello che abbia trovato, nel corso della istruttoria, una conferma proveniente da altra e più sicura fonte. Ciò posto e passando a trattare le singole ipotesi criminose ascritte agli imputati, va innanzi tutto affermato che non sussiste nella fattispecie l'ipotizzata associazione per delinquere di cui al capo A) della rubrica. Manca , infatti, qualsiasi elemento di prova atto a dimostrare che fra gli imputati sia mai esistito un preordinato accordo e che essi abbiano mai posto in essere una organizzazione allo scopo di effettuare un generalizzato commercio di armi in forma illegale....".

Ed ancora dopo aver fatto un breve quadro sui "fantomatici" affari ideati dal Guardigli, scriveva:

".....Per quanto attiene alla posizione degli altri imputati, implicati in episodi tutt'altro che chiari, va osservato che le incertezze maggiori riguardano la condotta di Spadaro-Patanè Armando (che non sembra essere andato al di là di una collaborazione casuale ed occasionale col Guardigli, mentre quant'altro detto sul suo conto da quest'ultimo in un primo momento e poi ritrattato, non può considerarsi dimostrato in modo sufficiente); di Lavo Maria Pia (che, quale convivente del Guardigli, era forse parzialmente a

conoscenza della di lui attività ma senza alcuna concreta partecipazione); di Pascucci Aldo (il quale ha svolto funzioni marginali di collegamento fra il Guardigli ed il De stefano);...".

"....Si può affermare, in sostanza, che tutte le persone indicate come correi del Guardigli, si occuparono anche, effettivamente, in modo diretto o indiretto, delle iniziative commerciali dallo stesso Guardigli in qualche maniera intraprese nel settore delle armi.

Deve peraltro essere stabilito in che misura tale interessamento si sia relaizzato e soprattutto se le suddette persone fossero, come in genere hanno sostenuto, convinte di partecipare ad operazioni del tutto legali e se, invece, conoscessero la illecità dei commerci intrapresi dal Guardigli.

A parere di questo giudice, si può ritenere, sulla base di quanto emerge dagli atti ed in particolare dagli atti di p.g. (ivi comprese le intercettazioni telefoniche), dalla documentazione sequestrata e dalle ammissioni sia pur parziali dei prevenuti (ciò dicasi in particolare per il Mosca), che prova sufficiente di una partecipazione consapevole sussista solo, oltre che per il Guardigli, per il Triantafillides, il Mosca, l'Harrouk ed il De Stefano (quest'ultimo peraltro deceduto). Nei confronti di tutti gli altri imputati, invece, deve considerarsi quanto meno dubbia la dimostrazione che essi abbiano avuto cosciente

intenzione di partecipare ad operazioni aventi ad oggetto il commercio clandestino ed illegale di armi.
In conclusione, quindi, vanno rinviati a giudizio i soli Guardigli, Triantafillides, Mosca ed Harrouk che dovranno rispondere del reato di cui al capo B) della rubrica e, per quel che riguarda il solo Guardigli, anche dei reati di cui ai capi D) ed E).
Per insufficienza di prove, sulla base di quanto si è detto, devono invece essere prosciolti Spadaro-Patanè, Lavo, Symeonides, Magnani, Ansaloni, Bertoli, Cavatorta, Gobbi, Pascucci, Cardosi, Honein, Salerno dalla imputazione di cui al capo B) nonchè lo stesso Guardigli e lo Spadaro-Patanè dal reato di procacciamento di notizie riguardanti la sicurezza dello Stato, trattandosi di fatto rimasto del tutto nebuloso e comunque poco credibile. Nei confronti del Varano e di De Stefano Giorgio deve essere dichiarata l'estinzione dei reati loro ascritti essendo deceduti nel corso della istruttoria, come risulta in atti...".

La tormentata vicenda giudiziaria aveva termine il 23 maggio 1985. La prima sezione penale del Tribunale di Roma, con sentenza nr.7796/870/77 Reg. Gen. e nr. 7209/82 (535/83) R.G., dopo una laboriosa ricostruzione dei fatti, definiti dalla stessa corte "nebulosi", condannava soltanto lo Spataro-Patanè

Armando e il Guardigli Luigi, perchè riconosciuti colpevoli di detenzione di arma comune da sparo, assolvendo gli altri imputati con formula dubitativa.

A margine della surriportata vicenda è il caso di ricordare che la perizia sul conto del GUARDIGLI venne affidata al prof. Aldo SEMERARI, considerato appartenere alla rete di protezioni "eccellenti" della "banda della Magliana", il cui cadavere decapitato verrà rinvenuto il 1° aprile 1982 a Ottaviano, il paese natale del boss Raffaele CUTOLO.

Altra conferma dei rapporti intercorsi tra DE STEFANO Giorgio e VARANO Enzo con la "banda della Magliana" era stata fornita da DE RITZ Pietro Luigi (nato a Polcenigo il 4.7.1938), nell'interrogatorio reso al G.I. dr MACRI' il 6.2.1986:
"...Sentii che proprio il giorno dopo il trasferimento del TRIPODI ad altro carcere era stata introdotta a Regina Coeli una pistola tramite Franco URBANI e Michelino SELIS. Alcuni anni dopo ebbi conferma di questo fatto da Lucioli Fulvio, che si trovava in carcere anche lui in quel periodo....In quel periodo e grazie a quell'incarico conobbi tale Enzo VARANO, che rividi negli anni successivi a Roma e che sapevo essere dedito a furti di autovetture. Un giorno il VARANO mi propose - si era all'inizio del 1979

- di interessarmi all'acquisto di una grossa partita di armi per conto di calabresi non meglio specificati, per l'importo complessivo di duecentocinquantamilioni di lire.....D.R. Per quanto riguarda collegamenti politici ricordo che Enzo SARACENO parlava di collegamenti con un nobile di nome Fefè ZERBI, appartenente alla destra, con il quale vi erano scambi di favori, nel senso che loro, cioè i DE STEFANO, aiutavano "i neri" a nascondersi durante la latitanza o clandestinità, mentre ZERBI ricambiava con dei favori, come ad esempio fornitura di armi. Mi disse anche che ZERBI era collegato con la malavita romana e con i "neri" operanti a Roma...".

f. Omicidio di Carmine PECORELLI

Nel contesto dei fatti avvenuti a Roma, cui sarebbe stata interessata la 'ndrangheta, merita un cenno la vicenda di Pecorelli Carmine, direttore del settimanale "Op", assassinato a Roma la sera del 20 marzo 1979, nei pressi della redazione del giornale, mentre si trovava a bordo della sua autovettura, da un killer con una pistola cal. 7,65 munita di silenziatore.

Il Pecorelli all'epoca era considerato un giornalista spregiudicato, che aveva mostrato attraverso gli articoli del suo giornale di essere molto bene informato anche sul caso Moro.

I suoi canali di informazione, definiti dallo stesso "primari", erano costituiti da rappresentanti dei servizi di sicurezza e da affiliati alla Loggia P2, della quale faceca parte (tessera nr. 1750), operanti ai vertici degli organi dello Stato.

In occasione della pubblicazione del primo numero di "Op" uscito nelle edicole il 28 marzo 1978, lo stesso Pecorelli precisò che si trattava di "*..un settimanale di fatti e notizie che non nasce per caso ma trova le sue radici in un'agenzia di informazioni, l' "Osservatore Politico" che, giunto al decimo anno di vita, ha deciso di uscire dal Palazzo e andare tra la gente...*".
Detta rivista si dimostrò subito assai bene informata e in grado di anticipare molti fatti, fornendo dettagli sconosciuti. Il suo esordio nelle edicole pochi giorni dopo il sequestro Moro non sembra essere stato affatto casuale.
Clamorose conferme circa l'implicazione del soggetto in esame nell'area dei servizi segreti si ebbero con

l'esame dei numerosi documenti sequestrati presso la redazione del giornale o nella sua abitazione dopo l'omicidio.
Si trattava di atti già pubblicati relativi al golpe Borghese, nonchè di documentazione di carattere riservato, proveniente dai Servizi e di carteggio inedito attinente la vicenda classificata "segreta", "M.FO.Biali" (che starebbe per <Miceli, Foligni, Libia>, o per <Mintoff, Foligni, Libia>) di cui era stata pubblicata solo la parte relativa allo scandalo dei petroli nel quale come è noto, sono stati coinvolti i vertici militari della Guardia di Finanza.
In ordine a tale vicenda appare rilevante richiamare le dichiarazioni del LAURO, secondo il quale alcuni appartenenti di quel Corpo di polizia avrebbero avuto un interesse specifico a chiedere l'eliminazione dell'autore di quella campagna stampa perchè ritenuta estremamente pregiudizievole.

Anche il faccendiere di origine calabrese Enzo CAFARI, di cui si parlerà in seguito, coinvolto in gravi fatti delittuosi, risulterebbe avere avuto la stessa sera dell'omicidio un colloquio con il direttore della rivista "OP".

L'episodio delittuoso di cui ci stiamo occupando è contemplato anche nell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'operazione di polizia "Nord Sud", laddove gli omicidi D'AGOSTINO, OCCORSIO, MORO, PECORELLI, SEMERARI ed altri rientrano nel contesto di quella "catena di sangue" che solo l'accesso a "*...carte ed archivi e tante confessioni potranno districare autentici "gineprai istituzionali.*".

4. CORTESE Carmelo ed il processo dei "60"

In occasione del processo c.d. "dei 60", a carico di **De Stefano Paolo** ed altri, tra cui **Cortese Carmelo** (nato a Catanzaro il 28.8.1931) indicato nell'ordinanza di

rinvio a giudizio del G.I. del Tribunale di Reggio Calabria come aderente ad una loggia massonica di Catanzaro, viene rilevato per la prima volta il coinvolgimento di rappresentanti di logge massoniche calabrese in fatti di mafia.

Nella sentenza infatti è detto:

".....I suoi rapporti (del ***Cortese****) col* ***Caccamo*** *e col* ***Cafari*** *sono quanto mai intensi ed equivoci, essendo futile giustificazione l'aver addotto, quanto al secondo (residente e domiciliato a Roma) che era l'assicuratore proprio (il* ***Cortese*** *è residente e domiciliato a Roma), e della propria ditta (avente sede a Catanzaro): specie quando, ove si volga lo sguardo al* ***Caccamo*** *ed al* ***Cafari****, essi compaiono ora con il* ***Piromalli****, ora col* ***Barbaro****, ora con Avignone, ora con altri emblematici personaggi del processo. Né va sottaciuto che, durante una perquisizione, risultò che il* ***Cortese*** *era associato ad una loggia massonica, circostanza ricollegata dagli inquirenti a* ***Cosimo Zaccone****, indicato dalla stampa come appartenente ad una loggia di questa città, e che (oltre ad aver partecipato ai funerali di* ***Giuseppe Zoccali*** *di cui al f.43 del vol.XVII), alloggiò alcune volte a Roma nello stesso albergo contemporaneamente a* ***Paolo De Stefano****,*

per il quale si sarebbe interessato per il disbrigo di affari presso pubblici uffici.....".

Un ulteriore e convincente dato a riprova di tale risultanza emerge da una perquisizione domiciliare, disposta dalla A.G. di Firenze nell'ambito delle indagini per l'omicidio Occorsio, nel corso della quale si recuperò una lettera di affiliazione ad una loggia massonica all'epoca sconosciuta, la Propaganda 2 di Licio Gelli, nei cui elenchi il Cortese risulterà poi iscritto, e per tale motivo poi oggetto d'interesse anche della Commissione d'inchiesta sulla P2.

Il suo coinvolgimento nell'omicidio Occorsio nasceva dai rapporti intrattenuti nella Capitale con esponenti della criminalità organizzata calabrese.

La successiva implicazione del **Cortese** nell'indagine **"Pizza connection"**, a carico di **Latella Pasquale** più 54 (243/88 A.G.I. Tribunale di Reggio Calabria), tra cui **Fiumara Raffaele**, **De Sensi Cesare**, **Pisano Vincenzo**, **Lauro Giacomo** (attuale collaboratore), per avere concorso alla falsificazione di quantitativi imprecisati di banconote USA, cedute in cambio di droga, a tale **Riverso (**cui venivano sequestrati il

12.9.1987 a New York), costituisce la riprova del suo spessore criminale.

E non è tutto.

Il 24 febbraio 1988, in occasione della visita nella regione del Comitato antimafia del Consiglio superiore della Magistratura (24 febbraio 1988), il capo della Procura della Repubblica di Locri, dr Carlo **Macrì**, denunciò pubblicamente l'appartenenza del soggetto in esame alla Massoneria.

Nel luglio 1988 il ministro di Grazia e Giustizia, **Giuliano Vassalli**, rispondendo ad una interrogazione parlamentare seguita alle dichiarazioni del magistrato, confermò che legami tra mafiosi e piduisti erano emersi anche nel corso del processo contro il sacerdote Giovanni Stilo, di cui ora ci occuperemo, affermando: "*.....Don Stilo manteneva rapporti con i pregiudicati mafiosi Enzo Cafari e Carmelo Cortese, entrambi iscritti alla P2.....*".

5. Don Giovanni STILO

Don Stilo, noto sacerdote di Africo, indicato appartenere alla massoneria, risulta arrestato nel 1985 per associazione per delinquere di stampo mafioso.
Nel corso di quella inchiesta emersero i suoi collegamenti organici con numerosi esponenti della 'ndrangheta e "Cosa nostra" da una parte e delle Istituzioni dall'altra.
Nella relativa sentenza del processo emessa dal Tribunale di Locri (procedimento nr. 321/85 R.G.T.), in data 11.7.1986, si legge:
"*.....Altra utenza telefonica annotata dallo Stilo sulle agende sequestrategli è quella di* ***Cortese Carmelo****. Costui, così come il* ***Cafari****, è risultato iscritto nella famigerata loggia massonica P-2 di* ***Licio Gelli****, è stato condannato per il delitto di associazione per delinquere dal Tribunale di Reggio Calabria nel noto procedimento penale a carico di* ***De Stefano Paolo*** *e altri 59 imputati.*
Inoltre, è ritenuto elemento di spicco della mafia in genere, avendo frequentato mafiosi di grosso calibro, tra i quali ***La Barbera Angelo****,* ***Macrì Antonio****,* ***Piromalli Girolamo*** *e* ***Giuseppe****,* ***De Stefano Giorgio*** *e* ***Paolo****,* ***Nirta Francesco****,* ***Rimi Filippo****,* ***Barbaro Giuseppe****,* ***Avignone Giuseppe, Mammoliti Saverio*** *e il predetto* ***Cafari Enzo****.*

Ma tanto per avere un quadro più completo di quanto sia inquietante e allarmante la personalità di ***Stilo Giovanni****, ed anche per avere ragione del suo singolare comportamento processuale, occorre accennare al fatto che il medesimo, oltre che legato agli ambienti della delinquenza organizzata nazionale ed internazionale, ha avuto rapporti con taluni componenti di un mondo oscuro e con certi ambienti non certamente salutari per la ordinata vita democratica dello Stato, almeno secondo quanto è emerso dalla vicenda che ha avuto come protagonista la nota loggia massonica P.2..*

Si è già detto che a tale loggia erano iscritti anche i pregiudicati ***Cafari Enzo*** *e* ***Cortese Carmelo****, conosciuti da* ***don Stilo****, ma questi non ha omesso di riceversi la professione di fede massonica e il "testamento spirituale" del preside* ***prof. Cosimo Zaccone*** *trasmessogli con lettera in data 1 maggio 1985 (F.liv 754-758, Vol.B).*

Il fatto di per se non sarebbe allarmante se don Stilo fosse una persona qualunque, ma al contrario essendo un uomo legato da un patto di totale fedeltà a Dio, il fatto stesso lascia perplessi e costituisce un dato sulla complessa personalità dell'imputato, il quale all'udienza del 23 aprile 1986 non ha negato che ai sacerdoti è fatto divieto di appartenere alla Massoneria.....".

".....Ed ancora (il G.I. - n.d.r.) su ***Mesiti Sebastiano****, pregiudicato e coimputato con* ***Nirta*** *nel procedimento*

penale per il summit di Montalto, e collegato a ***Cafari Enzo****, con il quale il sacerdote stesso aveva ammesso di avere avuto scambi di visite frequenti, e che era stato condannato per il reato di associazione per delinquere nel processo per la cosiddetta strage di Razzà, nella quale furono uccisi due carabinieri e due malviventi appartenenti alla famiglia degli Avignone.*

Accennava, inoltre, alle annotazioni dei recapiti telefonici di ***Sigilli Giovanni****, fratello di* ***Sigilli Rocco****, imputato di aver fatto parte della cosca* ***Ruga****, e assolto per insufficienza di prove da questo Tribunale, e di* ***Cortese Carmelo****, condannato per associazione per delinquere nel processo a carico di* ***De Stefano*** *e altri.*

Dava, altresì, rilievo all'amicizia con il preside ***prof. Cosimo Zaccone****, che secondo la polizia giudiziaria per asseriti motivi scolastici riceveva la visita di noti trafficanti di droga di origine palermitana, tra i quali il famigerato* ***Gaspare Pisciotta****, da Terrasini, legato da vincoli di amicizia con* ***Tano Badalamenti****.*

Ed ancora al collegamento tra ***Don Stilo*** *e tale* ***Cesare Polifroni*** *(si tratta dell'odierno collaboratore - n.d.r.), coimputato con lo stesso sacerdote in altro procedimento penale per reati concernenti il rilascio di diplomi a pagamento.*

E poi al rinvenimento tra gli appunti sequestrati al sacerdote dell'utenza telefonica canadese di ***Commisso***

***Remo**, esponente della mafia italo-canadese e facente parte del c.d. "Siderno Group"...".*

Passando ora ai rapporti del sacerdote con esponenti di "cosa nostra", si riporta ora quanto ipotizzato dagli stessi giudici di Palermo in relazione a SALOMONE Antonio, noto esponente della mafia siciliana, ricercato perchè colpito da più provvedimenti restrittivi per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, costituitosi stranamente presso l'Arma di Africo, ove giunse "col fiatone":

"..Il P.M. dr. Ezio ARCADI, invero, nella requisitoria del 9 maggio 1986, prendendo lo spunto dai gravi contrasti sorti nell'organizzazione mafiosa, di cui faceva parte il Salomone, richiamati dal giudice istruttore di Roma nell'ordinanza di rinvio a giudizio sopraindicata (F.239,Vol. 2°), ha affermato che tra le metà e la fine del 1982, in seno al gruppo dirigente della cosca di San Giuseppe Jato erano sorti gravi problemi. In particolare, Salomone Antonio era stato accusato da Gangi Giuseppe di essersi reso responsabile in Brasile di una grave infamia non meglio determinata, ma probabilmente di essere in buoni rapporti con Tommaso Buscetta. Tale fatto non era stato condiviso da Brusca Bernardo, reggente della cosca in assenza del Salomone, e legatissimo ai Coorleonesi, ed in particolare a Totò Rejna, detto il corto. Perciò il

Brusca, i Corleonesi e il Rejna decidevano di espellere Salmone Antonio dall'organizzazione, ed all'uopo gli fanno pervenire le loro "condoglianze". In favore del Salomone, però, intervenivano i fratelli Bono, che con i suddetti falchi raggiungevano un accordo, che prevedeva da un lato l'immediato allontanamento dal Brasile del Salomone, e dall'altra la soppressione di un non bene individuato traditore, che altri non era se non Tommaso Buscetta. Anzi l'accordo che all'esecuzione di quest'ultimo dovevano prendere parte attiva i fratelli Salomone, Bono Alfredo e i "picciotti" forniti dal famigerato Pino Greco, soprannominato "Scarpuzzedda". Poichè Salomone Antonio, dopo aver preso tempo, non aveva dato esecuzione al suddetto accordo, essendosi allontanato dal Brasile, nei suoi confronti era scattata la vendetta di "Cosa Nostra", per cui egli sentendosi braccato, aveva lasciato precipitosamente Sacile, e si era rifugiato ad Africo, ricevendo ospitalità per alcuni giorni da don Giovanni Stilo, che così contemporaneamente l'aveva aiutato a sottrarsi alle ricerche dell'autorità, effettuate in virtù degli ordini di cattura emessi nei suoi confronti dalle Procure della Repubblica di Milano e di Roma il 9 e il 12 febbraio 1983, e a nascondere la borsa da viaggio appartenente al Salomone medesimo. Senonché Salomone Antonio percepiva che neppure ad Africo tirava aria buona per lui, e pertanto,, l' 1 marzo 1983 decideva

di costituirsi ai Carabinieri, in modo così precipitoso che al Brig. Badalamenti si presentava con il fiatone. La versione fornita al P.M. appare logicamente corretta, se soprattutto si tiene conto dei contrasti esistenti nella cosca di San Giorgio Jato, e più specificatamente alla fuga di Salomone Antonio dal Brasile, ma nel caso di specie si può anche ipotizzare che il Salomone si sia allontanato da Sacile per sottrarsi all'esecuzione degli ordini di cattura sopraindicati, se specialmente si ha riguardo al fatto che egli ha lasciato il Comune di Sacile il 12 febbraio 1983, proprio cioè il giorno in cui la Procura della Repubblica di Roma aveva emesso a suo carico l'ordine di cattura per i reati di associazione semplice e di tipo mafioso e di traffico di sostanze stupefacenti. Si deve, altresì, rilevare che Salomone Antonio ha dichiarato di essere giunto ad Africo Nuovo il 26 febbraio 1983, e poichè in tale Comune egli conosceva soltanto il sacerdote Stilo, e non ha voluto indicare dove avesse alloggiato fino all'1 marzo, escludendo comunque di essere stato in qualche albergo (F.23, proc. N° 72/84 R.G.), se ne deve dedurre che è stato aiutato a nascondersi da don Giovanni Stilo, che lo avrà ospitato direttamente in locali dei quali ne aveva la disponibilità, ovvero facendolo ospitare da suoi amici.....".

6. CAFARI VINCENZO

Il Cafari Vincenzo in precedenza nominato, già segretario dell'on. **Nello VINCELLI**, (al tempo senatore DC e sottosegretario ai Trasporti), pluripregiudicato per reati contro il patrimonio, è un altro personaggio con la doppia tessera essendo contestualmente affiliato alla Massoneria e ai clan mafiosi della provincia di Reggio Calabria.

E' stato addirittura coinvolto nei fatti di contrada "Razza" di Taurianova, che hanno registrato l'uccisione di due militari dell'Arma dei Carabinieri, che avevano sorpreso numerose persone riunite in summit, tra cui **D'Agostino Domenico**, **Cianci Carmelo**, **Avignone Giuseppe** ed probabilmente un "personaggio" rimasto sconosciuto.

Nella circostanza il **CAFARI** procurò un falso alibi ad **Avignone Giuseppe** da Taurianova, facendolo

risultare presente in quella giornata (1.4.1977) nella Capitale, sia perché impegnato nella stipula di un atto notarile sia perché contravvenzionato da un vigile urbano.

Il **Cafari** per detta vicenda risulta condannato dalla Corte d'Assise di Palmi (sentenza 21.7.1981) alla pena di anni 8 di reclusione per concorso in falsità materiale e favoreggiamento.

Ed il discorso non è ancora finito.

In data 19 aprile 1985, con rapporto n.13/132-2, del Reparto operativo Carabinieri di Roma, viene denunciato per associazione per delinquere ed altro, unitamente a **PALAMARA Giovanni**, già sindaco di Reggio Calabria ed altri.

Anche la citata ordinanza di rinvio a giudizio, redatta dal G.I. di Reggio Calabria del 16.7.1978, nel procedimento a carico di **DE STEFANO Paolo + 59**, tratta diffusamente del **CAFARI** e delle sue trame mafiose.

In detto provvedimento si cita, tra l'altro, l'episodio della visita che il **CAFARI** effettuò, l'1 giugno 1973, a **Salvatore SCRIVA**, **Giuseppe TRIPODI** e **Francesco RUGOLO**, in soggiorno obbligato all'Asinara. Nella circostanza il **CAFARI** era accompagnato da **Antonio CHESSA**, segretario del sottosegretario del Ministero

per l'Agricoltura e le foreste e da un magistrato di Sassari.

Inoltre, in varie indagini è risultato essere anche in stretti rapporti di affari con i fratelli **D'AGOSTINO** e, in particolare, con **D'AGOSTINO Antonio**, di cui si è detto in precedenza, nonchè socio di numerose imprese costituite ad hoc da **Lodovico Ligato,** in previsione del suo rientro in Reggio Calabria, per assumere lavori nell'ambito della realizzazione di opere pubbliche relative al progetto per Reggio.
Ultimo e non meno significativa risultanza proprio perché indicativa del coinvolgimento del soggetto in esame e dei suoi più stretti congiunti nelle vicende criminali di questa provincia, è il dato che si ricava dall'omicidio del fratello Antonino, assassinato il 18 settembre 1984, in Africo Nuovo, da ignoti sicari proprio mentre si trovava presso l'abitazione del predetto don **Giovanni STILO,** all'interno dell'istituto "Serena Juventus".

7. Vicenda FREDA

La fuga del noto Franco FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro si verifica mentre era in corso in quel centro il processo a carico degli autori della strage di Piazza Fontana avvenuta in Milano il 12.12.1969. Tale procedimento che vedeva imputati anche VALPREDA Pietro ed altri, venne rimesso, come è noto, dalla Corte di Cassazione al giudizio della Corte di Assise di Catanzaro.

L'allontanamento del FREDA dal luogo di soggiorno obbligato è stato contestato nella requisitoria del procedimento penale contro Addis ed altri, anche a Paolo Aleandri, Benito Allatta, Sergio Calore, Massimiliano Fachini e Roberto Raho.

Dopo la fuga la Corte di Assise di Catanzaro, il 6 ottobre 1978, emette mandato di cattura nei suoi confronti che verrà eseguito in Costarica il 20 agosto 1979.

Pure ROMEO Paolo, imputato di favoreggiamento personale in favore di Franco FREDA, arrestato in esecuzione di mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Catanzaro in data 11.1.1980, sarà poi scarcerato il 22.4.1980.

Il relativo procedimento penale (nr. 279/79-AGI Tribunale di Catanzaro), in seguito trasmesso a Roma per competenza, va a confluire e confluì nel suddetto processo ADDIS + 146, definito con sentenza della Corte d'Assise di Roma del 28.05.1990, che dichiara estinto il reato nei confronti del ROMEO per prescrizione.

Negli atti di quel procedimento è possibile rinvenire riscontri decisivi alle dichiarazioni di LAURO e BARRECA su tutte le vicende relative alla latitanza trascorsa dal FREDA nella città di Reggio Calabria, alle persone che lo ospitarono, finanziarono, fornirono di documenti falsi e guidarono nell'itinerario di fuga.

Risulta comprovato anche il ruolo di VERNACI Mario, anch'egli arrestato e rinviato a giudizio dal G.I. di Catanzaro per il reato di favoreggiamento e falso, essendo risultato provato che il VERNACI aveva cooperato all'espatrio del FREDA, consegnandogli o facendogli comunque avere, il proprio passaporto, utilizzato poi previa falsificazione dello stesso.

Si deve ricordare che, secondo LAURO, proprio nell'abitazione di VERNACI, il FREDA aveva trovato

rifugio allorquando venne ospitato a Reggio, prima di essere sistemato, tramite i DE STEFANO e MARTINO Paolo, presso l'abitazione di BARRECA Filippo.

Il VERNACI Mario per detta vicenda viene condannato, in data 9.11.1984, dalla Corte Appello Catanzaro, che riforma la sentenza del Tribunale di Catanzaro (24.6.1980), ad anni uno, mesi due di reclusione col beneficio della sospensione della pena e della non menzione.

In relazione all'appoggio fornito al FREDA da SACCA' Antonino e ZAMBONI Giuseppe, secondo quanto dichiarato da LAURO e BARRECA, si riferisce l'esito degli accertamenti svolti al riguardo:

- **SACCA' Antonino Pantaleone Giuseppe**, nato a Reggio Calabria il 27.7.1924, identificato per il presunto "generale" indicato dai collaboratori **LAURO Giacomo** e **BARRECA Filippo** quale accompagnatore di **FREDA Franco,** dopo l'evasione dal carcere di Catanzaro, risulta:
  - deceduto in Roma il 18.3.1994;
  - parente dei fratelli **VERNACI Giuseppe e Mario,** in quanto fratello della madre, **SACCA' Pompeina;**

- aver lavorato come impiegato civile del Ministero della Difesa - Esercito, assunto l'11.9.1944 e prestato servizio sino al 21.11.1984, andando in pensione con la qualifica di coadiutore superiore alle dipendenze;
- aver prestato servizio dal 1976 alla data del congedo presso il Museo Storico di Fanteria sito in Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, in qualità di impiegato d'ordine senza assunzione di particolari responsabilità e con compiti prettamente esecutivi;
- essere stato aggredito in data 8.1.1979 all'interno del Museo Storico di Fanteria, unitamente ad altri impiegati, da un gruppo di uomini armati, verosimilmente appartenenti a Prima linea. Nell'occasione venne malmenato e rapinato del portafoglio nonchè fatto segno a colpi di arma da fuoco senza però essere colpito.

- **ZAMBONI Roberto** nato il 17.3.1930 a Il Cairo (Egitto), residente in Roma via Tolmino nr. 12, è la persona indicata dai collaboratori quale accompagnatore, unitamente a **SACCA' Antonino**, del predetto **Franco FREDA** a Reggio Calabria, dopo la fuga da Catanzaro.

Sul suo conto risulta:

- essere stato coniugato con **SCHAFER Brigitte Margarita**, nata a Dusseldorf il 28.1.1950, con la quale ha procreato un figlio, **Luigi**, nato a Roma l'11 agosto 1970; la donna risulta deceduta nella Capitale il 10.8.1988, per "insufficienza cardiocircolatoria conseguita a cirrosi epatica in fase terminale" - vds certificato notizie desunte dalla scheda anagrafica;

- iscritto all'ordine dei giornalisti del Lazio ed Umbria ed a quello dei Medici di Roma e provincia;

- aver avuto SACCA' Massimo nato a Roma il 29.8.1961, ivi residente via Sicilia nr. 153, figlio del predetto, dipendente, negli anni 1986 e '87, nella ditta "**ZAMBONI ROBERTO IL PEDIATRA**" di Roma.

Il diplomatico indicato dal collaboratore LAURO è stato identificato in **ZAMBONI Guelfo** nato a Santa Sofia (FO) il 22.10.1897, residente Roma via Adda nr. 111, diplomatico, già Primo Segretario e Consigliere presso l'Ambasciata di Berlino (tra il 1936 ed il '41),

deceduto in Roma il 5.3.1994. Egli viveva con **KUNDID Anda**, che ne ha curato i funerali.
Nessuna relazione di parentela è emersa tra i predetti ZAMBONI Guelfo e Roberto.

Dal confronto svolto in data 13.10.1994 tra lo stesso ZAMBONI Roberto ed il collaboratore LAURO Giacomo, del quale se ne riporta integralmente il testo, sono emersi definitivi riscontri, dai quali, anzi, si rileverebbero elementi di collegamento del primo con i servizi segreti, avendo egli svolto il servizio militare, in qualità di ufficiale medico, presso la caserma di Forte Braschi (sede del SISMI):

"*.....**A.D.R.:** Ho conosciuto effettivamente Giacomo LAURO nel 1978 a Roma. Giacomo, io lo conoscevo con il solo nome di battesimo, mi fu presentato da Antonino SACCA', impiegato civile presso il Ministero della Difesa e collaboratore esterno di mio padre che all'epoca aveva un'agenzia di stampa, "Continentale", nonchè proprietario di una rivista denominata "Ovest documenti". SACCA' e Giacomo dimostravano molta familiarità ed in seguito ebbi modo di rivedere alcune volte il Giacomo sempre a Roma, ma non più di tre o quattro volte. All'epoca SACCA' abitava un appartamento di proprietà di mio padre sito al terzo piano dello stabile di via Tolmino 12. Mio padre all'epoca*

abitava al quarto piano dello stesso edificio. Io abitavo a Saxa Rubra con mia moglie. Non è vero che io all'epoca mi presentassi come figlio dell'ex ambasciatore in Germania. In effetti ZAMBONI Guelfo, ambasciatore in Germania durante il fascismo era un lontano parente di mio padre, ma io non l'ho conosciuto. Non mi risulta che SACCA', almeno in mia presenza, si qualificasse come generale o direttore del Museo di Artiglieria di S. Croce in Gerusalemme.

A.D.R.: *In casa di mio padre vi erano dei quadri di Luca Giordano affissi nel salone salotto. Intendo riferirmi alla casa abitata dal SACCA'. Anche in casa di mio padre vi erano dei quadri dello stesso autore.*

A.D.R.: *E' vero che ero proprietario di un allevamento di cavalli in provincia di Bologna, precisamente a S. Pietro Terme. Per la verità il proprietario era mio padre, ma di fatto me ne occupavo io. Da due o tre anni ho trasferito l'allevamento nei pressi di Roma. Non conosco un commercialista di nome ANZALDI; questo nome non mi dice nulla.*

A.D.R.: *Sono stato almeno tre o quattro volte a Reggio Calabria, sempre ospite della sorella del SACCA' che aveva due figli maschi di cui non ricordo il cognome, di cui uno si chiamava Pippo e l'altro Mario. Ho rivisto quest'ultimo ai funerali dello zio, avvenuti alcuni mesi addietro. Come ho detto ho visto LAURO alcune volte e*

sempre a Roma, anche se non escludo di averlo potuto incontrare qualche volta a Reggio, ma dato il tempo trascorso i miei ricordi sono vaghi.

A.D.R.: *All'epoca ero sposato con una donna di nazionalità tedesca SCHAFER Brigitte Margarita, di venti anni più giovane di me, dalla quale stavo per separarmi. Ella aveva una zia titolare della pensione S. Elisabetta sita in via Veneto a Roma. All'epoca sospettavo che mia moglie avesse una relazione con un costruttore a nome COPPOLA Vincenzo. Non risponde a verità che io abbia dato incarico a LAURO di gambizzare l'amante di mia moglie, né che gli abbia dato a questo scopo alcuna somma.*

A.D.R.: *All'epoca disponevo di una mercedes 200 di proprietà di mio padre, targata Roma. Non ho mai avuto terreni nella zona di Minturno, ma una società di cui facevo parte aveva acquistato dei terreni in quella zona per costruirvi un impianto di prefabbricati.*

A.D.R.: *Prendo atto che LAURO asserisce che io gli avrei regalato un mitra sten nuovo con cinque caricatori. La circostanza è assolutamente falsa. Non sono mai stato massone, ne lo era mio padre; non sò se lo fosse SACCA', in mia presenza non ha mai parlato di una sua appartenenza alla massoneria.*

A.D.R.: *Ho svolto servizio militare come ufficiale medico presso Forte Braschi, nel Reparto Speciale Marconisti del*

S.I.F.A.R.. Mio padre era amico del generale DE LORENZO. Successivamente ho mantenuto rapporti di amicizia con ufficiali dei servizi, già miei superiori, ma non ho mai svolto attività per loro.

A.D.R.: *Non ho mai conosciuto Mino PECORELLI. In una delle mie visite a Reggio andai assieme a SACCA' a trovare suoi nipote allora detenuto nel carcere di Reggio Calabria. Non ricordo se nell'occasione vidi anche LAURO, anche perchè la sala colloqui era un'autentica bolgia piena di detenuti e di loro parenti.*

A.D.R.: *Sapevo all'epoca che il nipote di SACCA' di nome Pippo frequentava ambienti della criminalità reggina, in particolare i DE STEFANO.*

A.D.R.: *Nego nel modo più assoluto di aver mai conosciuto Franco FREDA, né di averlo mai accompagnato da Catanzaro a Reggio Calabria assieme ad Antonino SACCA'. Non sono mai stato nella città di Catanzaro. Ricordo però che una volta assieme a SACCA' mi recai in una città della Calabria della quale non ricordo il nome, ove il SACCA' andò a trovare un suo nipote. Escludo però di aver mai accompagnato qualcuno da Catanzaro a Reggio Calabria assieme al SACCA'. Forse questo viaggio è avvenuto nel 1978. Ho saputo da SACCA' che suo nipote Pippo aveva sposato una parente dei DE STEFANO. Non ricordo se mi furono mai presentate persone di nome DE STEFANO o ROMEO. Non ho mai saputo che FREDA da*

latitante fosse stato ospitato a casa dei nipoti di SACCA', né l'ho saputo successivamente. Seppi soltanto che in occasione dell'arresto di FREDA gli venne trovato il passaporto intestato al nipote di SACCA' di nome Mario.

A questo punto il P.M. ritenuto che esistono delle divergenze insanabili tra le dichiarazioni già rese da LAURO Giacomo e quelle rese oggi da ZAMBONI su alcuni punti fondamentali e precisamente:

1. cessione di un mitra marca sten da ZAMBONI a LAURO, in Roma;

2. incarico conferito da ZAMBONI a LAURO di gambizzare l'amante della moglie;

3. conoscenza di FREDA Franco e accompagnamento dello stesso da Catanzaro a Reggio Calabria,

dispone procedersi a confronto tra i predetti LAURO e ZAMBONI.

Viene quindi introdotto LAURO Giacomo, già generalizzato in atti.

LAURO *premette di non avere alcun motivo di malanimo nei confronti di ZAMBONI, nei confronti del quale anzi asserisce di avere grande stima: LAURO conferma inoltre di avere ricevuto dallo ZAMBONI un mitra sten di cui ha parlato in precedente verbale, che tale cessione avvenne tra il 1978 ed il 1979 e che ZAMBONI gli cedette l'arma su sua richiesta avendo egli fatto presente che aveva*

bisogno di un'arma. Secondo LAURO gli serviva per eseguire insieme alla banda RUGA il sequestro del farmacista GELLINI, cui dopo non partecipò. L'arma gli fù consegnata gratuitamente nell'abitazione del dottor ZAMBONI, al quale peraltro non aveva detto il motivo per cui aveva necessità di un'arma.

ZAMBONI: *Confermo ancora una volta che tale circostanza è assolutamente falsa.*

LAURO: *Confermo ancora una volta il mio racconto; a quanto ricordo l'arma era intatta, non aveva la matricola abrasa. Confermo inoltre l'incarico conferitomi da ZAMBONI di gambizzare il presunto amante di sua moglie. Ricordo anzi che fu SACCA' a parlarmi per primo di tale incarico e fu questo il motivo per cui mi presento a ZAMBONI, il quale aveva bisogno di una persona fidata per dare esecuzione al suo progetto. Fù lo stesso dottor ZAMBONI a dirmi dell'esistenza della pensione gestita dalla zia, a darmi l'indirizzo della stessa ed a dirmi che gli incontri erano favoriti dalla stessa. Io mi recai personalmente nella pensione, ma nel frattempo avevo abbandonato l'idea della gambizzazione, perchè non volevo aggravare la mia posizione che era già sufficientemente complicata ed anche perchè si trattava di questione di famiglia. Acquistai allora in piazza Campo dei Fiori cento grammi circa di hascisc e mi recai personalmente nella pensione della zia della signora, che secondo quanto mi*

aveva detto il dottor ZAMBONI era quella che favoriva l'incontro tra i due amanti e situai lo stupefacente dietro una specchiera posta in un bagno accanto all'ingresso della pensione. Presi una stanza presentando un documento falso di cui non ricordo le generalità. Mi fermai circa mezz'ora e poi andai via. Poco dopo Tonino SACCÀ che mi aveva accompagnato presso la pensione, telefonò ai carabinieri segnalando in forma anonima la presenza dello stupefacente e indicando esattamente il luogo (il bagno) ove lo stupefacente era nascosto. Mi risulta che i Carabinieri effettuarono l'intervento, trovarono lo stupefacente, ma la signora aggiustò tutto, secondo quanto io ritengo, perché non ebbe alcuna conseguenza. Noi infatti speravamo che la pensione venisse chiusa, ma ciò non avvenne. La carta d'identità che io esibii per avere la camera recava come indirizzo la via della zona di Tor Marancia. Per tale incarico il dr. ZAMBONI mi diede delle somme a più riprese dell'ordine di ottocentomila-un milione per volta.

ZAMBONI: *Anche questo episodio è completamente falso. Non ho mai dato a LAURO incarichi del genere e somme finalizzate a tale scopo.*

LAURO: *Il 17 aprile del 1979 venni arrestato a Roma e tradotto nel carcere di Reggio Calabria. Nell'agosto successivo vennero a trovarmi in carcere Antonino SACCA' e il dottor ZAMBONI. Questi erano andati a*

trovare Pippo VERNACI, mentre io effettuavo colloquio con mia moglie. Mi sorprese la presenza del dottor ZAMBONI, il quale non era parente del VERNACI, così come mi stupì che ZAMBONI conoscesse Pippo VERNACI. Io mi avvicinai ai due e li salutai cordialmente, ma non partecipai al colloquio. Successivamente VERNACI mi chiese se potevo metterlo in contatto con CROCETTI Cesare, noto falsario di Roma e mio coimputato, perchè aveva bisogno di un passaporto falso. Nell'occasione mi disse che suo zio SACCA' assieme a ZAMBONI avevano accompagnato FREDA a Reggio Calabria, dove poi era stato ospitato a casa di Mario VERNACI in via Monsignor De Lorenzo. Non so dire se ZAMBONI e SACCA' accompagnarono materialmente FREDA a Reggio, ma so di certo che la loro presenza a Reggio era dovuta ad esigenza di trovare un alloggio sicuro a FREDA. Preciso anzi che VERNACI mi disse testualmente: "ZAMBONI e SACCA' hanno portato FREDA a Reggio per sistemarlo in un posto sicuro" e fu lui a dare incarico al fratello di ospitarlo in casa sua. Successivamente dopo l'arresto di FREDA in Costarica seppi che gli era stato trovato il passaporto intestato a Mario VERNACI SACCA'. Dopo il suo arresto quest'ultimo mi disse che era stato indotto da Paolo ROMEO a consegnare il passaporto a FREDA con l'intesa di averlo in restituzione subito dopo l'arrivo di FREDA in Costarica. Né lui né suo fratello mi parlarono mai di

ZAMBONI in relazione a tale vicenda, né io gliene feci richiesta. So per certo che Tonino SACCA' conosceva personalmente sia Paolo DE STEFANO, sia Giorgio DE STEFANO, sia Paolo ROMEO, sia Benito SEMBIANZA, tanto è vero che costoro quando andavano a Roma erano spesso ospiti del SACCA'. Non so dire se il dottor ZAMBONI conoscesse le persone che ho detto. SACCA' mi disse ancora che sia lui che lo ZAMBONI erano massoni e mi fece vedere un tesserino dei servizi segreti di cui disponeva. Fu proprio questo tesserino che consentì al SACCA' di fare entrare ZAMBONI al carcere di Reggio, nonostante non avesse alcuna parentela col VERNACI. Sempre grazie a questo tesserino riuscivo a passare i posti di blocco istituiti a Roma all'epoca del sequestro Moro; in questa circostanza ZAMBONI non era con noi.

ZAMBONI: *Confermo di non aver mai conosciuto FREDA e tantomeno di averlo accompagnato o aiutato in qualsiasi modo. Confermo di non essere massone e di non sapere dell'appartenenza di SACCA' a massoneria o servizi segreti.*

LAURO: *Non ho più rivisto ZAMBONI successivamente. Quando fui scarcerato nel 1981 seppi da SACCA' che il dottor ZAMBONI aveva subito un grave incidente stradale mentre era alla guida della Mercedes 200, che era andato a sbattere contro un camion e che aveva riportato gravi ferite.*

ZAMBONI: *E' vero che in data 11 novembre 1978 ho avuto un incidente stradale a Castel S. Pietro Terme mentre ero alla guida di una Mercedes 250D e venni ricoverato per qualche mese in ospedale.*
A questo punto il P.M. dichiara chiuso il confronto...".

8. Processo "DROGA 2"

In occasione del noto processo c.d. "Droga 2", a carico di **Morena Giuseppe più 43**, ricorre il nome di Gelli. Nel corso delle indagini fu intercettata una telefonata nella quale si faceva riferimento a un viaggio che uno dei due fratelli Morena doveva effettuare in Svizzera per affari connessi al traffico di droga. Il viaggio non fu effettuato perché sui giornali (del 15.9.1982), fu pubblicata la notizia dell'arresto del "venerabile" Licio Gelli.

Nella sentenza del Tribunale di Reggio Calabria (***nr. 549/86 Proc. 715/85 del 19.7.1986 Proc. Pen. a carico di MORENA GIUSEPPE + 43)***, al riguardo, è detto:

".....15 SETT. 1982. Trattasi di importantissima telefonata, tuttavia in minima parte utilizzabile per la mancanza di tempestive indagini al riguardo.

***G. Morena**, dopo aver parlato col fratello **N. Morena** di "quello di Villa", di tale **Peppe Polimeni**, dei soldi che dovevano dare i napoletani, di "quelli di Firenze" (ciò risulta dall'audizione delle bobine, ma non dalle trascrizioni), prosegue così:*

***Natale:** "Là che cosa ha fatto tu?";*

***Pino:** "Là non ho fatto niente, Natale";*

***Natale:** "E come si sono messi con quelli?";*

***Pino:** "Come si sono messi...Non hai letto i giornali?";*

Natale: "Eh?";

***Pino:** "Non ha letto i giornali ieri? Ero andato per quel fatto e siamo (e non "sono", come leggesi) dovuti scendere....il fatto della Svizzera...";*

***Natale:** "Non parlare....ho capito tutto";*

***Pino:** "Ora aspettiamo che si calmino un po' le acque, per vedere quello che dobbiamo fare, che possiamo fare, se vado con la fortuna in ogni cosa".*

*Orbene, come si sarebbe dovuto accertare nella immediatezza, e svolgere le indagini conseguenti, l'unico fatto riportato sui giornali del 14 sett. 1982 (e con grande risalto) concernente la Svizzera riguardava l'arresto di **Licio Gelli**, capo della "P2", avvenuto, dopo un anno e*

mezzo di latitanza, il giorno 13 sett.1982 a Ginevra (cart.23, fasc.3, f.102).

Per effetto dell'anzidetta omissione, non è dato sapere in che rapporti fosse il ***Morena*** *e con la sua organizzazione con* ***Gelli****, o, piuttosto, con l'organizzazione di questo (non sembrano* ***Morena*** *a livello tale da essere in rapporti diretti col primo). E' certo, tuttavia, che Morena era partito, con altri, per un certo affare, e che dovette ritornarsene per "il fatto della Svizzera" senza aver potuto condurre a termine l'intento suo, ma ripromettendosi di farlo dopo che si fossero calmate le acque. Per quel che si è già rilevato, non può dubitarsi che i due si riferissero all'arresto di* ***Gelli*** *("Non ha letto i giornali? Non ha letto i giornali ieri? Il fatto della Svizzera..."): così come non può dubitarsi che tale fatto era collegato ad un affare di cui era opportuno non parlare ("Non parlare....ho capito tutto"). Né può ipotizzarsi che l'imprevisto ostacolo fosse solo occasionalmente collegato con la vicenda di* ***Gelli****, nel senso che essa avesse creato una situazione generale ostativa alla realizzazione degli affari di Morena, come, ad esempio, rigorosi controlli o difficoltà di ingresso nella Confederazione Elvetica: infatti,* ***Gelli*** *era stato arrestato, e non era fuggito. Resta, pertanto, il fatto che l'organizzazione di* ***Morena*** *era collegata a quella di* ***Gelli****, anche se, per il motivo indicato, il Tribunale non è stato posto in condizione di*

sapere altro. Come si è rilevato, Morena non è certamente persona da essere stato in "affari" diretti con ***Gelli****, ma le rispettive organizzazioni certamente sì: e* ***Morena*** *non è certo al vertice della sua organizzazione, della quale le intercettazioni e le indagini hanno lasciato vedere i luogotenenti ed i gregari, ma non hanno fatto intravedere i capi.*

Peraltro, ***E.P. Charlier*** *riferì al* ***m.llo S.Donato*** *che* ***Crepas*** *era massone, a che conosceva molto bene Gelli (cart.1, fasc.2, f.564)...".*

9. I rapporti tra la 'Ndrangheta e la politica

a. Elezione di Giorgio DE STEFANO

Si tratta di relazioni che hanno assunto ormai il requisito della organicità. In questa sede ci si limita a ricordare solo alcuni degli episodi più rilevanti. Il dies a quo lo si può agevolmente individuare nelle

elezioni comunali svolte nel maggio 1980 che registrarono l'elezione dell'avv. **Giorgio De Stefano** che risultato secondo degli eletti.

In quel periodo il cugino **Paolo De Stefano**, noto boss, all'epoca in soggiorno obbligato nel comune di Ancona, non mancò di fare avere al parente il suo sostegno elettorale partecipando, grazie ad un escamotage, personalmente alla campagna elettorale.

Infatti il **De Stefano** venne citato a comparire in qualità di testimone in un procedimento civile per risarcimento danni da incidente stradale, da tempo pendente avanti la Pretura di Melito Porto Salvo.

Giunto a Reggio vi si trattenne un mese, e per la precisione fino alla metà del giugno successivo, grazie ai ripetuti rinvii della trattazione della causa, accordati dal vicepretore onorario, avv. **Abenavoli,** "braccio destro" dell'on. **Ligato**.

De Stefano sostenne così la campagna elettorale conclusasi con la elezione del cugino Giorgio De Stefano, poi chiamato alla carica di vicesindaco.

b. Polemica tra gli onorevoli LIGATO e NUCARA

Altro episodio significativo è la polemica pubblica scoppiata in occasione delle elezioni politiche del 1983, dopo una campagna elettorale piuttosto accesa, tra l'on. **Lodovico Ligato** della D.C. e l'on. **Francesco Nucara** del PRI. Infatti il **Ligato** aveva accusato il suo collega di aver preso i voti dalla 'ndrangheta e di aver partecipato ad una riunione mafiosa con alcuni componenti della "famiglia" **Libri** dopo che i CC., a seguito di notizia confidenziale, avevano sorpreso in summit alcune persone, traendo in arresto **Marra Giuseppe** (nato RC. 10.11.1933), **Musolino Giuseppe Aldo** (nato Arasì 14.9.1949), **Sartiano Angelo** (nato Reggio Calabria 4.9.1929), **Sartiano Fortunato** (nato Cannavò 23.1.1967) e **Quattrone Fortunato** (nato Bagaladi 3.9.1940). Per lo stesso motivo venivano anche denunciati a piede libero **Sartiano Stefano** (nato Reggio Calabria 28.8.1958), **Frascati Antonino** (nato Reggio Calabria il 18.1.1942) e **Libri Antonino** (nato Reggio Calabria il 20.6.1960), ritenuti responsabili di favoreggiamento personale nei confronti del ricercato **Libri Pasquale** (nato Cataforio il 26.1.1939), che era riuscito a fuggire insieme agli altri.

Si disse che alla riunione avesse preso parte **l'on. Nucara**, allo scopo di festeggiare la sua elezione al

parlamento. **L'on. Ligato** avanzò in proposito interpellanza parlamentare ai ministri della Giustizia e dell'Interno (Gazzetta del Sud del 28 luglio 1983).
Inoltre all'interno dell'autovettura di uno dei denunziati, **Frascati Antonino**, sottoposta a sequestro, fù rinvenuto materiale di propaganda elettorale dell'onorevole **Nucara**.

c. Omic. GALLUCCIO Giuseppe

Emblematica del rapporto tra la politica e la criminalità organizzata è la presenza, in data 5.6.1988, di CORDI' Antonio, noto esponente dell'omonimo clan mafioso di Locri, nonchè consigliere comunale del P.S.I. di quel comune nella villa del farmacista SCULLI Giovanni poco prima che **Galluccio Giuseppe** da Ferruzzano, venisse ucciso all'esterno di detta abitazione. La vittima aveva trascorso la serata in compagnia dello stesso **Sculli**, congiunti di questo, di **Crinò Giuseppe**, **Crinò Pietro, Nucera Giuseppe, Manglaviti Diego**, **Manglaviti**

Francesco e **Manglaviti Vincenzo**, tratti poi a giudizio per favoreggiamento personale avendo taciuto la partecipazione del già citato **Cordì Antonio**.

La Corte d'Appello di Reggio Calabria, sezione istruttoria, nell'ordinanza di rinvio a giudizio del 4.1.1991, riconosce che il mancato coinvolgimento da parte dei presenti del CORDI', era la conseguenza di un accordo fra i suddetti, in quanto non poteva altrimenti spiegarsi una tale omissione visto che tale soggetto era rimasto ad attendere l'on. Palamara, col quale poi andò via.
La Corte, pur riconoscendo che non poteva ipotizzarsi una partecipazione diretta del **CORDI'** all'omicidio, diede atto, però, che, di fatto, le indagini risultarono deviate in quanto la scoperta della presenza del **CORDI'** avvenne solo successivamente in sede di intercettazioni telefoniche.
Nel corso delle operazioni di controllo emerse che lo **SCULLI**, parlando con una donna, mentre componeva il numero telefonico di **Dominjanni**, le riferiva di aver fatto un piano per attaccare **Saverio (Zavettieri)** e diceva anche che loro erano convinti che avevano ucciso il **Galluccio** "per la forestazione". Nel corso della telefonata il **Dominjanni** riferiva sulle voci

correnti a Reggio Calabria, secondo le quali il **Galluccio** era stato ucciso per i lavori relativi alla forestazione, tesi alla quale lo Sculli dimostrava di non credere. Quindi il **Dominjanni** chiedeva se tra i presenti nella villa c'era qualcuno di Locri. Lo Sculli avendo compreso che intendeva riferirsi a **Cordì Antonio** rispondeva che **Totò Cordì** c'era "perchè è nel partito".

Ulteriori indicazioni sui rapporti del **Cordì** con esponenti politici emergono dalla richiesta di misura cautelare avanzata da codesta D.D.A. nell'ambito dell'operazione "Zagara", nei confronti di **GUASTELLA Leonardo e GUASTELLA Gerardo, nella parte in cui è detto:**

*".....Appartengono entrambi alla cosca **CORDI'** della quale sono fra i più attivi e intelligenti componenti. Entrambi sono stati tratti in arresto in esecuzione di ordine di cattura della Procura della Repubblica di Locri del 13.12.1985, per i reati di associazione a delinquere finalizzata tra l'altro alla commissione di truffe aggravate, in concorso con altre persone, tra le quali **GIORGI Antonio** e **LA SCALA Antonio**.*

*Ambedue sono stati particolarmente attivi sul versante politico-mafioso, a fianco di **CORDI' Antonio**.*

*In data 26.3.1992, infatti, **GUASTELLA Leonardo** veniva controllato alla guida dell'autovettura Volvo 760 targata*

*CO*A98481, di proprietà del pregiudicato* ***URSINO Natale*** *da Locri. Pochi minuti dopo i militari operanti avevano modo di notare, transitando in contrada Calvi di Locri e precisamente davanti la strada interpoderale che immette alle abitazioni della famiglia* ***CORDI'****, il* ***GUASTELLA*** *mentre discuteva con gli occupanti di una Alfa Romeo 164 turbo di colore nero, targata RC*441132, risultata essere poi intestata a "Regione Calabria - Gruppo Consiliare PSI".*

L'auto Alfa Romeo si allontanava sottraendosi al controllo, ma un successivo controllo consentiva di identificare il conducente in ***NUNNARI Stefano****, il quale ammetteva che poco prima sull'auto vi erano altre persone, tra le quali il consigliere regionale* ***PALAMARA Giovanni****.*

GUASTELLA Gerardo *fu oggetto di un rapporto dei Carabinieri di Antonimina dell' 8.7.1989, che ne segnalavano la presenza, insieme a* ***CORDI' Antonio,*** *durante le giornate del 28 e 29 maggio precedente, in cui si erano tenute le elezioni di quel consiglio comunale, nei pressi del seggio elettorale e nelle zone circostanti.*

L'intervento dei due era chiaramente finalizzato a controllare e condizionare il comportamento degli elettori.

La giurisprudenza ha ormai riconosciuto come il coinvolgimento attivo o passivo in situazioni di conflitto tra cosche è indizio certo di appartenenza alle medesime

(si veda a questo proposito i procedimenti relativi alla guerra ***COMMISSO-COSTA****, quelli relativi alla guerra di mafia tra le cosche* ***DE STEFANO-TEGANO-LIBRI*** *contro* ***IMERTI-SERRAINO-CONDELLO****, ecc.) e ciò vale soprattutto per coloro che sono in posizione di preminenza nell'ambito del sodalizio di appartenenza.*

Secondo gli inquirenti se ***CORDI' Cosimo*** *è da considerarsi il capo militare dell'omonima cosca,* ***CORDI' Antonio*** *è la mente politica del gruppo. Già componente del Consiglio Comunale di Locri è rimasto coinvolto nell'emblematico episodio dell'omicidio di* ***GALLUCCIO Giuseppe****, avvenuto in Bruzzano nel settembre del 1988, al termine di una cena alla quale parteciparono oltre il* ***CORDI'*** *e il* ***GALLUCCIO****, anche noti esponenti politici del PSI. Al di là delle conseguenze giudiziarie, l'episodio ha consentito di verificare l'esistenza di intrecci perversi di interessi politico-mafiosi intorno al settore della forestazione e dei lavori pubblici ad essa collegati, all'interno dei quali il ruolo del* ***CORDI'*** *non è certo nè secondario, nè casuale...".*

d. Omic. di LIGATO Lodovico

Le indagini giudiziarie sull'omicidio dell'**on. Lodovico Ligato**, ex parlamentare della DC ed ex Presidente delle Ferrovie dello Stato, hanno evidenziato un quadro esaustivo dei rapporti di piena integrazione esistenti tra un settore della politica ed alcuni gruppi criminali.

Ligato, dopo le dimissioni da presidente delle ferrovie in seguito al noto scandalo delle "lenzuola d'oro", aveva costituito numerose società di servizi in grado di esercitare una concreta competitività sul terreno economico. Pare fosse anche intenzionato a costituire un consorzio di imprese con lo scopo di partecipare alle gare degli appalti pubblici indetti a Reggio.

Come già detto, il contributo determinante offerto dai collaboratori di giustizia ha consentito di esercitare l'azione penale a carico di **Piero Battaglia** e **Franco Quattrone** ex parlamentari della Dc, **Giuseppe Nicolo'** ex consigliere regionale della Dc e del socialista **Giovanni Palamara**, vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, perché ritenuti responsabili, in qualità di mandanti, del delitto. Indipendentemente delle responsabilità' penali dei singoli indagati, che i successivi gradi di giudizio dovranno stabilire, atteso che la Corte di cassazione ha annullato il provvedimento di custodia cautelare

nei confronti dei suddetti politici accusati di essere i mandanti di quell'omicidio, lo scenario che è emerso dall'inchiesta è agghiacciante.

Dall'inchiesta viene fuori l'esistenza di un **"comitato d'affari"**, composto da autorevoli esponenti politici e soggetti criminali di Reggio Calabria, nel cui ambito si decidevano le ripartizioni dei fondi stanziati per la realizzazione di importanti opere pubbliche.

Tali argomentazioni, ampiamente riprese nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del locale Tribunale nel procedimento a carico degli autori dell'omicidio, sono la riprova dell'esistenza di un **"superpartito",** la cui esistenza era stata denunciata in precedenza dallo stesso parlamentare **Francesco Quattrone**.

Per meglio rappresentare tale situazione prodromica al delitto in questione, è necessario riportare, qui di seguito, quanto è detto in proposito nella citata ordinanza (nr.7/91 R.G.N.R. e nr. 43/92 R.G.I.P.-D.D.A., dell'1.12.1992:

".....Passando ora ad esaminare lo sfondo politico della vicenda, si evidenzia, a mo' di premessa che, per concorde assunto di entrambi i collaboratori, ***l'on. Ligato*** *era il referente politico dei destefaniani: assume, a tale proposito, significato particolare l'ammissione della vedova circa un appoggio elettorale che il marito aveva*

fornito, nelle elezioni comunali del 1980, ***all'avv. Giorgio De Stefano****, il quale, presentato nella lista DC, ottenne ben 4.900 preferenze, risultando il 2° degli eletti, dopo il sindaco uscente ing.* ***Domenico Cozzupoli****. In occasione di dette consultazioni elettorali, il noto boss* ***Paolo De Stefano****, cugino del candidato, con la complicità di un avvocato (condannato, per tale vicenda, dal Tribunale penale), ottenne, in virtù di un espediente procedurale, di rientrare in città dal soggiorno coatto, potendo così "gestire" la campagna elettorale del congiunto. Il* ***Ligato****, da parte sua, nelle elezioni politiche del 1979 era risultato secondo degli eletti nel partito della DC, con 87130 voti di preferenza, pochi in meno del capolista* ***Riccardo Misasi****, come accennato da ALFA. Ciò spiega agevolmente perché "i Serraino vedevano* ***l'on. Ligato*** *come il fumo negli occhi" nel periodo di un loro sempre crescente inserimento nel circuito economico della città e dei dintorni, allorquando anche* ***Pasquale Condello "si sentiva già in tasca i soldi del decreto Reggio"****. Si cita, a tale proposito, quanto segnalato dalla Squadra Mobile con rapporto giudiziario del 12.5.1988: ".....il gruppo Serraino veniva segnalato a codesta Procura come il gruppo mafioso che si era accaparrato in toto i lavori della costruenda diga del Menta in agro di Roccaforte del Greco. Tali mire espansionistiche dei* ***Serraino*** *avevano di certo compromesso i precari equilibri*

mafiosi esistenti in questo centro e nelle zone limitrofe, comportando la necessità di rinnovare certi assetti mafiosi... Appare opportuno..... citare l'importante, e imponente, appalto avuto dalla ditta I.CO.SS. per il complesso polifunzionale per uffici ed abitazioni ubicato in questo rione S.Anna, di proprietà della società "Futura s.r.l." .....Inoltre, l'I.CO.SS. ha in appalto la costruzione di grossi edifici in cooperativa in località Modena, territorio da sempre gestito da gruppi legati ai f.lli ***Libri****, da Cannavò ....Sempre nell'ottica testè riferita bisogna inquadrare anche i lavori effettuati dai Serraino presso il reparto Diabetologia di questi CO.RR. ...ciò era reso possibile dal fidanzamento del figlio del boss a nome Alessandro con la figlia dell'allora presidente dell'USL 31,* ***Zoccali Rocco****."""*

La I.CO.SS., facente capo a tale S. Domenico, è una società della famiglia ***Serraino****; socio fondatore ne è stato Serraino Alessandro, assassinato con il padre Francesco all'interno degli Oo.rr. di questa città il 23.4.1986.*

Risponde pertanto a verità che l'assunzione dei lavori della costruenda megastruttura polifunzionale in S.Anna di Reggio C. abbia assunto, fin dall'inizio, un preciso significato sintomatico del crescente inserimento dei Serraino nell'area urbana cittadina a scapito dell'avverso clan dei ***Libri****, nel cui territorio i primi aprivano cantieri e portavano a termine i lavori.*

Precisa il P.M., inoltre, che della società "Futura s.r.l." faceva parte come socio maggioritario l'Istituto Finanziario Calabrese S.r.l. che, attraverso contorti meccanismi societari, vedeva la partecipazione di ***Araniti Pietro*** *(cl.37),* ***Araniti Pietro Carmelo*** *(cl.45) ed altri. E ciò testimonia l'affiorare anche della nota cosca Araniti di Sambatello.*

Si è accertato, altresì, che all'epoca del rilascio della concessione edilizia alla società "Futura S.r.l.", nell'ottobre 84, era sindaco di Reggio C. ***l'avv. Giovanni Palamara****.*

Occorre a questo punto per una maggiore intelligenza della vicenda in esame, aprire una parentesi in modo da individuare talune situazioni politico-amministrative locali, antecedenti e successive all'omicidio ***Ligato****, che rivestono una specifica valenza.*

In data 19.5.1989 avevano luogo in Reggio Calabria le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale. Fino a quel momento aveva governato la città una giunta presieduta dal sindaco ***Aliquò Luigi****. In data 11.4.1989 si era tenuta l'ultima seduta del Consiglio Comunale uscente che avrebbe dovuto procedere all'esame delle conclusioni cui era pervenuta la IV Commissione consiliare, nonchè all'aggiudicazione dei lavori di metanizzazione alla Società Imprese Industriali S.p.A., individuata dalla IV Commissione come la più idonea per l'esecuzione dei*

lavori. In sede di votazione sulla metanizzazione non si raggiungeva tuttavia il numero legale. Nella medesima seduta consiliare veniva, invece, approvato il progetto relativo al Centro Direzionale.

Sempre prima delle elezioni amministrative, ossia l' 8.5.1989, veniva approvato il decreto legge che assegnava alla città di Reggio 600 miliardi per il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana. Il decreto veniva convertito in legge il 5.7.1989. Dopo le consultazioni elettorali si aprivano accese trattative tra i partiti per la formazione di una nuova giunta. Nel mese di luglio si accendeva un'aspra polemica determinata da un'iniziativa del sindaco Aliquò che, durante la prorogatio, il 5.6.1989, aveva firmato una convezione con la società Bonifica, del gruppo IRI-ITALSTAT, relativa ad una serie di interventi, fra cui il Centro Direzionale, ammessi a finanziamento dal decreto-Reggio, per l'importo di L. 250 miliardi. I toni della polemica erano così accesi che il P.S.I. annunciava pubblicamente l'intenzione di non partecipare alle riunioni interpartitiche fino all'annullamento della convenzione. Anche la DC, nella persona di ***Pietro Battaglia****, annunciava che il gruppo consiliare non avrebbe avvallato impegni personali. In data 1.8.1989 l'****Aliquò*** *inviava una lettera alla società Bonifica per l'annullamento della convenzione. In pari data e l'11 successivo il Consiglio comunale non riusciva*

ad esprimere una nuova maggioranza, nonostante l'avvenuta annullamento della convenzione. Intorno alla metà di agosto si registrava un'altra polemica tra il ***sindaco Aliquò*** *e l'ex presidente della commissione consiliare sulla mancata decisione in ordine alla metanizzazione.*

Per il 29.8.1989 veniva di nuovo convocato il Consiglio comunale, dovendosi procedere all'elezione del sindaco. Non è fuor di luogo, rammentare, a tale proposito, con adeguata chiave di lettura, le dichiarazioni dell'ex sindaco ***A. Licandro*** *sentito il 18.11.1992 dal Dirigente la Squadra Mobile di questa città su delega del PM: ""successivamente alla morte di* ***Ligato****, mi toccò presiedere nella qualità di consigliere anziano....la seduta del consiglio comunale nella quale nessuno volle intervenire e io stesso mi limitai a dire frasi di circostanza. La morte di* ***Ligato*** *comunque sbloccò la situazione, per cui venne nominato* ***Battaglia*** *sindaco....La giunta* ***Battaglia*** *sbloccò la crisi stagnante, il programma del decreto-Reggio con l'incarico ai professionisti, l'accordo di programma per l'attraversamento dello Stretto, e la metanizzazione. Successivamente si approva il programma delle opere, quando ormai la morte di* ***Ligato*** *era un ricordo, e si combina una concessione in cui è presente Reggio '90...""*

*Dunque, al momento dell'uccisione dell'**on. Ligato**, erano sul tappeto importanti questioni economiche, quali la metanizzazione, la sistemazione del lungomare, la costruzione della scuola Allievi CC., ma soprattutto il Centro Direzionale e il c.d. Decreto Reggio. E, secondo la testimonianza dell'**ex sindaco Licandro**, avvalorata dai fatti, alla stagnazione antecedente all'omicidio **Ligato** segue, dopo il grave fatto di sangue, un'apprezzabile ripresa politico-amministrativa, con l'elezione in data 29.3.1989 dell'**on. Piero Battaglia** a sindaco.*

*Sull'altro settore del crimine organizzato, è da tempo in corso a Reggio Calabria una violentissima guerra di mafia iniziata con l'autobomba contro **Imerti Antonino** e subito seguita dall'omicidio di **De Stefano Paolo**. La guerra vedeva contrapposte, da una parte, le cosche dei **De Stefano-Tegano-Latella-Zito** e, dall'altra, quelle dei **Condello-Imerti-Saraceno-Serraino-Rosmini**. Gli schieramenti ed i tragici episodi sono ormai definitivamente chiariti dal c.d. maxiprocesso alle cosche reggine e dal più volte menzionato processo **"Santa Barbara"**, di recente conclusosi con l'irrogazione di numerosi ergastoli.*

*E', altresì, opportuno ribadire quanto dichiarato dal teste "DELTA" a proposito dei rapporti mafia-politica, e cioè che "fino allo scoppio della guerra di mafia tutto il gruppo politico reggino era legato ai **De Stefano**, i quali erano i*

padroni assoluti della città. Dopo.....(invece)....una parte del gruppo.... diventò il referente della fazione avversa ai De Stefano, mentre una rimanente parte, e tra questi l'on. Vico Ligato, rimase legata all'area destefaniana."

Tale era, dunque, l'agone politico e mafioso in Reggio C., allorquando quest'ultimo tentò di reinserirsi nella vita pubblica cittadina a livello di vertice, dapprima con metodi democratici, venendogli, però, opposto "disco rosso" dai notabili politici calabresi, poi con sistemi ben diversi tanto da non accontentarsi più delle contribuzioni in danaro elargitegli dai principali esponenti del sistema predominante.

Che ***Ligato*** *intendesse tornare ad occuparsi della realtà politico-economica di Reggio C. è reso verosimile dalla vasta gamma di interessi economici, acclarati a seguito dell'omicidio. La vittima è risultata in collegamento anche con* ***l'impresa Maiello*** *del napoletano, per conto della quale aveva minutato una lettera di offerta, diretta al Comune di Cortina d'Ampezzo e relativa alla costruzione di un aeroporto. Altri contatti* ***Ligato*** *aveva allacciato con* ***Cafari Vincenzo****, originario di Ferruzzano, già coinvolto in delicate vicende giudiziarie, titolare di un'agenzia di assicurazioni in rapporti con le FF.SS. durante la gestione* ***Ligato****. Ma una valida ed autorevole conferma della cennata intenzione del Ligato si trae da una dichiarazione dell'****on. Mancini****, il quale, in data*

26.9.1991, ebbe a riferire che la vittima, nell'occasione in cui si era recata a trovarlo presso l'Hotel S.Michele di Cetraro il 12 agosto 1989, pochi giorni prima dell'omicidio, gli aveva espressamente confidato la sua ferma intenzione di riprendere proprio da Reggio in suo reinserimento politico. Il parlamentare soggiungeva che certamente la causale dell'omicidio era locale e, inoltre, asseriva di trovare "strani certi avvicendamenti verificatisi all'interno della DC a partire dalla campagna elettorale del 1987".

Deve osservarsi, a tal proposito, che nel corso delle prime indagini successive all'omicidio tutti gli amici ed ex colleghi politici della vittima escludevano decisamente, in sede di esame testimoniale, qualunque interferenza del Ligato nella realtà politica cittadina nei mesi precedenti la sua morte. Siffatta omogenea e reticente impostazione dei testi assunti ***(Quattrone Franco, Palamara Giovanni, Aliquò Luigi, Latella Antonio, Chinè Bruno, Gentile Giuseppe, etc...)*** *trovava, peraltro, conforto nelle dichiarazioni della stessa vedova.*

Ciò posto, va osservato come la Squadra Mobile già con nota del 3.9.1990 argutamente alludeva ad affari economici allora in corso (la metanizzazione, il decreto Reggio, la costruzione di un grande stadio...) quali possibili occasioni all'origine dell'omicidio.

*Orbene, le risultanze processuali consentono di asserire con adeguata certezza una particolare attenzione, se non un interesse specifico, del Ligato verso la costruzione del Centro Direzionale di servizi, pur non essendo possibile stabilire allo stato, con esattezza il ruolo preciso dallo stesso svolto in tale affare. Particolarmente rilevanti appaiono, ancora una volta, le dichiarazioni rese nell'occasione già citata, da Licandro, teste particolarmente qualificato in merito, secondo cui ".....**(Ligato)** tornò a Reggio Calabria durante il periodo estivo e....alcuni pensarono.... che utilizzasse le ferie per iniziare, o meglio preparare, il suo rientro direttamente o per interposte persone nella politica reggina occupandosi degli affari che stavano per maturare e che potevano rappresentare, si diceva, una piccola parte delle attività imprenditoriale che aveva già consolidato..... Il rientro di Ligato in Calabria, per tutti questi motivi, preoccupò non poco le forze politiche locali..... Diversi sindaci di Reggio furono espressione di **Ligato....Granillo, Mallamo** e **Palamara**, che, pur essendo di diverso partito, fu appoggiato da **Ligato**. **Mallamo**, su imput di **Ligato** e di **Palamara**, in accordo con **Nicolò** inizia l'iter del centro direzionale con una lettera a Bonifica... Non solo, ma oltre ad i progettisti della società Bonifica, vengono nominati tre consulenti legati ai tre personaggi suddetti: l'ingegnere **Squillaci Domenico**, amico di **Ligato**, tanto*

da essere nominato quale esperto nei super periti dei trasporti; ***l'on. Palamara*** *nominò l'architetto* ***Gimigliano****, attuale assistente del direttore dei lavori nel costruendo palazzo della Regione, mentre il* ***prof. Lucio Barbera*** *veniva indicato dal* ***Nicolò****. L'affare Bonifica comincia, quindi, con l'accordo di Ligato.*

Successivamente alle dimissioni dalla carica (di Presidente delle FF.SS.), l'amministrazione comunale, ad iniziativa esclusiva del ***sindaco Aliquò****, che non disse nulla a nessuno, operando in solitudine, stipulò una convenzione con Bonifica per il decreto Reggio. Non mi risulta direttamente che Ligato abbia avallato questa operazione, ma non posso affermarlo con certezza atteso che* ***Aliquò*** *operò da solo...".*

Ovviamente non può attribuirsi rilievo giuridico allo stato, e finché non venga rivelata la fonte, alla notizia confidenziale riferita in una relazione di servizio in atti datata 30.10.1992, secondo cui ***Ligato*** *"era solito incontrarsi in modo molto riservato ed oculato" con Aliquò, con il quale avrebbe concordato la stipula della suddetta convenzione. Appaiono, però, più che una semplice coincidenza il primo progetto di eliminazione fisica nello stesso periodo dell'avvio dei primi contatti ufficiali tra il sindaco Mallamo e Bonifica, e la consumazione dell'omicidio poco tempo dopo la stipula della strana convenzione* ***Aliquò-****Bonifica. Ne' sembra*

rilevare ex adverso il fatto che inizialmente Ligato risultasse cointeressato all'affare Bonifica, unitamente a ***Nicolò*** *ed a* ***Palamara****, attesa la fluidità delle strategie e degli interessi politico-economici.*

Si tenga, inoltre, presente che qualche tempo dopo l'omicidio, l'amministratore delegato della società, ***Giorgio De Camillis****, come risulta dal proc.pen. contro* ***Licandro A. + 26****, pendente tuttora presso quest'Ufficio, rilasciava al quotidiano "La Stampa" un'intervista in cui, nell'escludere qualsiasi nesso tra l'affare Bonifica e l'omicidio Ligato, assicurava di avere visto* ***Ligato*** *"forse qualche volta, ma prima che diventasse presidente delle FF.SS.": eppure i numeri telefonici del* ***De Camillis*** *(ufficio e casa) risultavano annotati su una delle agente sequestrate a Ligato dopo l'omicidio.*

Degno di nota è, altresì, il già cennato appunto riservato dell' 8.9.1989 (quindi, di pochissimi giorni successivo all'omicidio) a firma del Dirigente la Squadra Mobile che indica come prima causale di natura politico-economica "il decreto Reggio e soprattutto l'ormai fallito accordo della passata amministrazione comunale con l'ITALSTAT Bonifica". E prosegue: "Pare, infatti, che dietro tale accordo vi fosse già pronta una struttura economica di società di servizi, appositamente creati per far defluire gli appalti dei lavori previsti dal progetto ITALSTAT ad una serie di ditte del reggino, per lo più prestanome o

gravitanti nel gruppo Serraino-Imerti. Pare anche che il ***Ligato*** *mediante suoi galoppini abbia avversato tale accordo. Qui si aggancia anche il contrasto politico del Ligato che falsamente dichiarava di non voler più tornare alla ribalta politica ma che, invece, sia nei suoi soggiorni reggini che nel domicilio romano,....si preparava a riemergere politicamente in maniera diretta e comunque indirettamente attraverso suoi uomini nella provincia di Reggio, venendo così a contrastare, politicamente, la figura del rappresentante di spicco della DC calabrese e anche l'accordo sottostante tra tale corrente e personaggi di spicco del P.S.I.....".*

Tirando le conclusioni delle suaccennate ipotesi accusatorie sembra fondato sostenere che ***Ligato*** *possa avere reclamato un maggiore spazio nell'affare Centro Direzionale o addirittura tentato di gestirlo in proprio, verosimilmente per interposta persona, così ponendosi in contrasto con le aspettative e le pretese degli schieramenti politico-mafiosi dominanti. Lo stesso* ***Licandro*** *lo definisce, d'altronde, "un uomo di rissa politica..., scomodo, non facilmente controllabile...".*

Va evidenziato, a questo punto, che, com'è emerso dal cennato procedimento penale concernente la vicenda del Centro Direzionale, la lottizzazione degli appalti fra i vari gruppi avveniva nella "cupola" decisionale composta dai più eminenti esponenti politici, quali appunto gli

attuali coindagati ***Quattrone, Nicolò, Battaglia*** *e* ***Palamara****, ai quali era legato l'emergente gruppo economico mafioso, che ovviamente si preoccupava di rinsaldare i rapporti con i referenti politici per non essere esautorato dalla lottizzazione degli affari.*

L'omicidio Ligato è stato perpetrato, come si è detto, in un periodo politico-amministrativo che a buona ragione il PM definisce "travagliatissimo" e caratterizzato dalla pendenza di grossissimi interessi economici, sulla cui spartizione non si era ancora raggiunto, tra le diverse forze politiche, un chiaro accordo.

E' del tutto intuitivo, invece, che tra il gruppo politico dominante e le cosche vincenti si tendesse alla realizzazione sempre più intensa di interessi convergenti.

E perfettamente aderente alle risultanze dei cennati procedimenti relativi al Centro Direzionale e alla guerra di mafia ***(S. Barbara)*** *è l'indicazione dei nominativi dei mandanti e degli esecutori materiali dell'omicidio di Ligato, che interferiva pesantemente, come si è visto, nella vita politica reggina e, quindi, era ritenuto una presenza ingombrante da parte di taluni settori, anche appartenenti al suo stesso gruppo.*

L'averlo indicato, pertanto, come colui che "impediva la realizzazione degli interessi convergenti.... finalizzati alla gestione dei lavori su Reggio Calabria" integra senz'altro l'ipotesi del concorso morale nell'omicidio.

Pertanto, non può dare adito a dubbi apprezzabili il fatto che, secondo quanto precisato dal teste ALFA, non sia stato impartito un ordine categorico, bensì trasmesso un "messaggio" in termini alquanto sofisticati sotto il profilo logico e pragmatico: difatti, l'indicazione di Ligato come il principale ostacolo da abbattere per una più agevole realizzazione di cospicui interessi economici ha tutto il significato - stante la già delineata situazione - dell'affidamento della vittima designata in pasto a belve feroci ed assetate di danaro e di sangue (che vicende di uomini schiavi del potere e del dio danaro trattano le imputazioni per le quali si procede).

Questo Giudice ritiene di poter concordare, quindi, la tesi dell'accusa che, in riferimento alla fonte di provenienza, parla di ***"mandato qualificato"****. In sostanza, si delinea, nel caso di specie, la figura scolastica del compartecipe* ***"determinatore"*** *che suscita, fa sorgere in altri un proposito criminoso che prima non esisteva.*

Si ritiene, altresì, che, pur non essendo stato menzionato espressamente l'indagato ***Quattrone*** *quale uno dei mandanti, tuttavia a carico dello stesso ricorrono ugualmente un'imponente causale e una valida prova logica. Difatti, il prevenuto viene indicato da entrambi i collaboratori come il principale esponente politico "antidestefaniano" e come vecchio nemico di* ***Ligato****. Lo stesso* ***Licandro*** *riferisce che ".....Quattrone aveva*

alternato momenti di incontro e scontro con Ligato, anche se questi ultimi erano preminenti, ed in ogni caso nel periodo in cui a Reggio C. si succedettero le minacce del Quattrone che denunciò il superpartito, i due si allontanarono definitivamente....." E assume a posteriori un significato più pregnante la dichiarazione rilasciata all'ANSA in data 16.1.1987 dal Quattrone, all'epoca deputato DC, secondo cui: "battere la logica del superpartito gestito in provincia di Reggio C. in individuati settori del P.S.I., della D.C. e del P.S.D.I. vuol dire contribuire ad aumentare la possibilità di far luce su alcuni dei più dei 100 morti ammazzati nel 1986 ed in particolare delle persone che erano titolari di ditte di fiducia degli enti pubblici..... occorre far luce sui chiacchierati subappalti di grandi lavori, su alcune strane preventive coincidenza nell'aggiudicazione delle gare, sulle forniture effettuate agli enti da noti prestanomi incensurati.....".

Il tenore i siffatte dichiarazioni è tale che, soprattutto alla luce delle successive acquisizioni processuali, non abbisogna di alcun commento. Ci si limita solo a rammentare che il Quattrone è stato nominato, successivamente, segretario regionale del suo partito e, anche in virtù di tale importante carica, ha svolto un ruolo di primaria importanza e di fortissimo condizionamento nell'affare Bonifica, prima opponendosi,

poi "convertendosi", dopo avere ottenuto ulteriori vantaggi, soprattutto per la progettazione, a beneficio della sua società Aurion. E' opportuno rammentare anche quanto dichiarato da Licandro nel procedimento relativo al Centro Direzionale, e cioè che il ruolo di ***Quattrone*** *era talmente importante che tutti erano convinti dell'impossibilità di una positiva conclusione dell'affare, ove Quattrone vi si fosse opposto.*

Come esattamente argomenta il PM., è, quindi, perfettamente provato che la logica del "cui prodest" dell'omicidio Ligato conduca direttamente al gruppo di potere reggino rappresentato da ***Franco Quattrone, Giovanni Palamara, Piero Battaglia*** *e* ***Giuseppe Nicolò****, quest'ultimo principale rappresentante reggino dell'ex ministro ed esponente democristiano di spicco* ***Riccardo Misasi****. D'altronde, appare evidente che* ***Ligato*** *non potesse confliggere con i vari* ***Serraino, Rosmini****, etc... sul piano della stretta competitività di stampo mafioso, ma poteva, invece, danneggiarli sul piano delle scelte politico-economiche, del quale si era realizzata quella convergenza di interessi, di cui si è detto e che vedeva i* ***Serraino*** *affermarsi in misura sempre maggiore.*

Particolarmente significativo è, dunque, che il messaggio sia arrivato alle cosche vincenti "tramite i ***Serraino*** *i quali vantavano un'amicizia stretta con settori della politica..." E ancor più significativa, in quanto*

proveniente da persona ben inserita nella cosca, è l'ulteriore precisazione di ***ALFA*** *che "il portavoce era....un soggetto che gravita nell'ambiente della montagna e della forestazione e che ha un suo peso nell'ambiente politico". Appare evidente, quindi, che* ***ALFA*** *conosca il* ***"nuncius"*** *della famiglia Serraino, il cui più importante elemento,* ***don Ciccio****, assassinato nell'86, come già detto, era conosciuto comunemente come* ***"il re della Montagna"*** *in quanto controllava tutta l'industria boschiva aspromontana. E non è senza rilievo che proprio* ***G. Palamara*** *e* ***P. Battaglia*** *siano stati assessori regionali alla forestazione. Del pari riscontrati, tramite relazioni di servizio, sono i rapporti di amicizia tra costoro ed i defunti* ***Pasqualino Modafferi*** *e* ***Gaetano Bevacqua****, indicati come inseriti nell'ambiente della massoneria reggina e come anelli di collegamento politica-mafia.*

Particolarmente importante, infine, è l'ennesimo riscontro proveniente dal più volte cennato proc. pen. c.d. ***"mani pulite"*** *relativo al versamento all'on. Ligato di un appannaggio mensile pari alla metà di quello percepito dal giornalista* ***Latella****, come ribadito dalla fonte* ***Licandro*** *anche in un recente intervista al settimanale "l'Espresso" (nr.41 dell'ottobre u.s.), citata dall'informativa della Squadra Mobile del 23 s.m..*

In conclusione, ribadisce questo giudice che le risultanze processuali consentano di ravvisare gravi, univoci e circostanziati indizi di colpevolezza a carico di tutti gli indagati, compresi ***Serraino Domenico*** *e* ***Rosmini Diego****, con i quali* ***Condello Pasquale*** *condivideva la responsabilità delle principali decisioni. E', infatti, impensabile che costoro, per il ruolo di supremazia ricoperto all'interno delle rispettive cosche, per la particolare importanza dell'episodio criminoso, e per la riferita logica coinvolgente della decisione possano essere rimasti estranei alla stessa....".*

e. Omic. MODAFFERI Pasquale

Nel volume relativo agli omicidi della "2^ guerra di mafia" è stato trattato anche quello in pregiudizio di **Modafferi Pasquale**, nato a Gallina (RC) il 9 ottobre 1910, residente ad Archi di Reggio Calabria, coniugato, commerciante di prodotti agrumari, pregiudicato, ex diffidato di P.S., ucciso verso le ore 19,00 del 22 marzo 1986, da un commando di tre killers, all'interno della sua abitazione.

Per meglio lumeggiare la personalità della vittima è necessario riportare quanto detto sul suo conto dal collaboratore **Lauro Giacomo:**

*".....**Pasquale Modafferi** era in origine il consigliori di tutto il gruppo facente capo a **Paolo De Stefano**; negli ultimi tempi si era lentamente allontanato anche perché il **De Stefano**, ormai in preda alla cocaina, non gli dava più retta. Dopo la morte del **De Stefano** era vicino al mio gruppo ed in particolare a **Pasquale Condello** ed a suo fratello **Domenico Francesco**. La sua uccisione é maturata in tale contesto. Il **Modafferi** aveva molte ed influenti amicizie in città, **"entrava dappertutto"** specie al Comune di Reggio. Era, inoltre, amico intimo del preside **Cosimo Zaccone**, gran maestro della più importante loggia massonica di Reggio Calabria. Di tale loggia faceva parte, anche , il vice direttore del Banco di Napoli, **Taglieri** che era sposato con la vice preside dell'istituto magistrale "Gullì", **prof.ssa Santagati**. Della loggia facevano, inoltre, parte **Pasquale Modafferi**, quello di cui sopra, **De Carlo Felice**, titolare della tabaccheria sita sul corso Garibaldi, nonché tanti altri professionisti e fra questi anche magistrati: non so indicare i loro nomi: so soltanto che all'occorrenza **Pasqualino Modafferi** si recava a trovarli...". **(verbale del 24 settembre 1992 pagg. 10 - 12-13).***

*".....**Pasquale Modafferi** infatti oltre ad essere democristiano e massone, era molto vicino a **Pasquale Condello** del quale se non erro era stato compare di anello; preciso che se non erro **Pasquale Modafferi** era stato compare di anello di **Pasquale Condello** o del fratello **Vincenzo Domenico Condello**. L'eliminazione di **Pasquale Modafferi** fu un duro colpo per la nostra organizzazione dal momento che era lui che in prima persona manteneva i rapporti con gli uomini politici a noi vicini ed in particolare a **Piero Battaglia**....." **(verbale del 5 dicembre 1992 pag. 1 - 2)***

*".....In relazione all'omicidio di **Modafferi Pasqualino**, confermo innanzitutto le dichiarazioni da me rese nel verbale del 6 novembre 1992.*

Circa la figura del ucciso devo aggiungere che questi, persona molto seria e saggia, aveva amicizie altolocate, in quanto massone, all'interno della Democrazia Cristiana così come era molto ben visto nell'ambiente dell'imprenditoria reggina.

*".....Il gruppo di potere alternativo a **Ligato** era rappresentato, in primis, da **Franco Quattrone, Giuseppe Nicolò, Piero Battaglia** e **Giovanni Palamara** con il proprio gruppo..... Il mio gruppo si appoggiava a **Pierino Battaglia**, fra i democristiani, ed a **Giovanni Palamara**, fra i socialisti, e sono in grado di indicare le persone che mantenevano i contatti: per*

Battaglia *era il defunto* ***Pasqualino Modafferi****; morto lui rimase il collegamento anche perché il* ***Modafferi*** *parteggiava per* ***Condello Pasquale****. Per* ***Giovanni Palamara*** *il defunto* ***Gaetano Bevacqua****, compare di anello di* ***Antonino Imerti*** *e segretario della sezione socialista di Villa San Giovanni....."* ***(cfr. verbale del 15 ottobre 1992 pag. 19).***

Ritornando ora, dopo questa necessaria premessa, alla causale del fatto di sangue, si fa presente che gli inquirenti rinvennero addosso al **Modafferi** alcuni appunti manoscritti e biglietti da visita, fra i quali anche quello del defunto **Mario Mesiani Mazzacuva**, noto boss di Bova, assassinato in Pellaro il 23 agosto 1985. Il delitto fu poi inquadrato nel più generale contesto della guerra di mafia, atteso che il **Modafferi Pasquale** già uomo di fiducia e consigliere personale di **Paolo De Stefano**, dopo l'uccisione del boss di Archi, aveva assunto una posizione equidistante dai destefaniani e dagli imertiani, quest'ultimi ritenuti responsabili dell'agguato di via Mercatello. Tutto ciò a parere degli stessi operatori di polizia aveva urtato la suscettibilità dei fedelissimi del **clan De Stefano** che, sentendosi traditi, ne avevano decretato la morte.

f. Omic. BEVACQUA Gaetano

Intorno alle ore 20,20 del 9 gennaio 1991, in località Ferrito di Villa San Giovanni, dinanzi al civico 229 di quella via Nazionale veniva trovavo riverso al suolo il corpo privo di vita di un uomo, successivamente identificato per **Bevacqua Gaetano**, nato a Cannitello di Villa San Giovanni il 6 aprile 1923, ivi residente in via Nazionale nr. 289, coniugato, pensionato, già segretario della locale sezione del P.S.I..

Circa la causale dell'agguato gli investigatori ritenevano che l'esponente politico fosse stato eliminato nel contesto della guerra di mafia ad opera delle cosche **Zito - De Stefano -Tegano** a causa dei suoi rapporti con **Imerti Antonino**.

Il **Bevacqua**, infatti, in passato aveva cresimato il noto boss mafioso di Fiumara di Muro e negli ultimi tempi, pare ne avesse favorito la latitanza. ***(cfr. Informativa di reato nr. 1991/Div.2^/M.1 datata 10 gennaio 1991 all.to nr. 258).***

Il collaboratore Lauro ha riferito al riguardo:

".....In merito all'omicidio di ***Bevacqua Gaetano*** *mi riallaccio alla dichiarazioni già rese e che hanno fatto riferimento ad un suo pregresso tentato omicidio, la cui narrazione ha inglobato le causali poste a base di quel tentativo e che, nell'omicidio dello stesso si sono riproposte. Ribadisco che era un punto di riferimento per* ***Nino Imerti*** *e rimando alle stesse dichiarazioni che mi fece* ***Giovanni Imerti*** *nel carcere.* ***Bevacqua*** *era, anche, molto bene addentro negli ambienti del comune di Reggio Calabria, della provincia reggina ed anche nella Regione. Non so chi furono i killers ma con certezza i mandanti sono da identificarsi nel gruppo* ***Zito*** *e particolarmente* ***Rocco*** *e* ***Vincenzo Zito*** *nonché nei* ***De Stefano - Tegano****....". **(cfr. Verbale del 2 dicembre 1992 pagg. 4 - 5)***

"..... Il gruppo di potere alternativo a Ligato era rappresentato, in primis, da ***Franco Quattrone, Giuseppe Nicolò, Piero Battaglia*** *e* ***Giovanni Palamara*** *con il proprio gruppo..... Il mio gruppo si appoggiava a* ***Pierino Battaglia****, fra i democristiani, ed a* ***Giovanni Palamara****, fra i socialisti, e sono in grado di indicare le persone che mantenevano i contatti: per* ***Battaglia*** *era il defunto* ***Pasqualino Modafferi****; morto lui rimase il collegamento anche perché il* ***Modafferi*** *parteggiava per* ***Condello Pasquale****. Per* ***Giovanni Palamara*** *il defunto* ***Gaetano Bevacqua****, compare di*

anello di ***Antonino Imerti*** *e segretario della sezione socialista di Villa San Giovanni.....*" ***(cfr. verbale del 15 ottobre 1992 pag. 19).***

In ordine al ruolo che la vittima svolgeva all'interno del clan di appartenenza, e più esattamente al fatto che fosse "*.....molto bene addentro negli ambienti del comune di Reggio Calabria, della provincia reggina ed anche nella Regione.....*" è evidente che tale inserimento era dovuto grazie alla carica politica che il **Bevacqua** ricopriva, atteso che lo stesso era stato eletto più volte, sino al 1982, al Comune di Villa San Giovanni nelle liste del P.S.I. venendo nominato anche assessore anziano, con delega all'annona. In proposito é quanto mai sintomatica la deposizione resa dallo stesso collaboratore nel verbale del 5 novembre 1992: "*..Gaetano Bevacqua, massone, entrava ed usciva a suo piacimento dagli ambienti socialisti...*".

10. CENTRALE ENEL

Altra importante inchiesta penale che affronta il rapporto 'ndrangheta-politica è quella condotta dalla Procura della Repubblica di Palmi, sugli appalti della Centrale Enel di Gioia Tauro.

Nella richiesta di misure cautelari inoltrata dalla Procura a carico di **Galluzzo Vincenzo più 81** *(nr.100/90 R.G.N.R.)*, vengono riprese le dichiarazioni rese dal collaboratore **Marasco** in altra vicenda penale circa i rapporti tra la criminalità organizzata della piana e le istituzioni locali.

Nel provvedimento è detto:

*".....I punti cardine di dette dichiarazioni, a prescindere dall'elenco di nomi che **MARASCO** aveva fornito nel suo ultimo interrogatorio, prima della sua ritrattazione, relativamente a tutti i soggetti coinvolti su scala nazionale e internazionale nel traffico degli stupefacenti, possono essere cosi riassunti:*

.....omissis.....

***e)** piena infiltrazione delle istituzioni locali da parte della **cosca PESCE**, divenuta cosca guida nel corso delle latitanza del **Giuseppe PIROMALLI** con rapporto privilegiato con il Partito Socialista Italiano, nell'ambito del c.d. "**voto di scambio**".*

.....omissis.....

*Da quanto fin qui esposto non pare che possa revocarsi in dubbio che le minacce subite dall'**On. Girolamo Tripodi**, e come Sindaco del Comune di Polistena e come Coordinatore del "Comitato dei Sindaci della Piana e della fascia tirrenica del catanzarese, per il "NO" alla Centrale" abbiano una precisa matrice mafiosa **(vds. vol. n.1 n 7 pag. 36 pag. 37)**.*

*Clima di intimidazione dovuto alla presenza di "imprese a partecipazione mafiosa" nei cantieri della Centrale ENEL che trova anche obbiettivo riscontro nella intimidazione diretta a tale **VERZI' Giuseppe**, dipendente della Soprintendenza Archeologica della Calabria, con qualifica di assistente tecnico, operante proprio nell'area Archeologica di Rosarno. Detto **VERZI'** infatti in data 25/10/90 presentava al Comandante della Stazione dei CC. di Rosarno una lettera, mandata anche per conoscenza alla Soprintendente Dott. **Elena LATTANZI**, dalla quale poteva evincersi che la moglie del **VERZI'**, tale **GALLO Teresa**, nell'assenza del marito aveva ricevuto una telefonata minacciosa ricollegabile direttamente all'attività professionale di sorveglianza svolta dal co-niuge **(vds. vol. 3 n. 21 da pag.922 a 925)** con riferimento specifico al controllo della zona archeologica dove prestava servizio: "Tra l'altro venivo accusato di "disturbare le ditte operanti nella zona" e minacciato di*

"***essere sotterrato, un giorno di questo in qualche buca***". *Minaccia questa tipicamente mafiosa (la famosa "**lupara bianca**") che certamente ha influito per come si è già dimostrato sull'atteggiamento quanto meno inerte della Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria, che come si è visto, molto significativamente, dopo il dissequestro dei cantieri operato dalla I^ Sez. della Cassazione presieduta dal* ***Dott. CARNEVALE (vds. dichiarazione del pentito MARASCO****, sul presunto appoggio avuto dalla cosca* ***PESCE*** *in un determinato procedimento Penale da parte di detto magistrato), aveva stranamente voluto "precisare" la segnalazione precedentemente fornita a questo ufficio che denunciava apertamente l'irregolare comportamento dell'ENEL e delle ditte operanti nel cantiere. Precisava infatti che il* ***VERZI'*** *nella sua lettera che "l'anonimo relatore faceva riferimento al contenuto di atti d'ufficio, inviati dallo scrivente alla Soprintendenza di Reggio Calabria ed in via gerarchica al Ministero dei Beni Culturali, relativi a chiarimenti richiesti ai fini delle determinazioni delle funzioni spettanti al personale di varie qualifiche, ed in particolare la individuazione del dipendente competente a sostituire, in sede periferica, l'esperto amministrativo titolare, temporaneamente assente" (n.d.r., cosa questa certamente non di poco conto, atteso che il controllo costante nei cantieri avrebbe potuto causare da un momento*

all'altro il blocco dei lavori per il probabile rinvenimento di reperti archeologici, stante la sicura natura del terreno oggetto dell'insediamento produttivo ENEL).

Orbene non è contestabile da alcuno che una associazione mafiosa, quella dei ***PIROMALLI*** *e dei* ***PESCE*** *si è inserita nell'intera operazione allo scopo di monopolizzare tutta l'attività economica conseguente alla costruzione della Centrale. Solo dopo avere compiutamente esaminato il comportamento delle Commissioni preposte all'aggiudicazione degli appalti, quello del Collegio dei Revisori, del Consiglio di Amministrazione, del Presidente dell'ENEL e dei soggetti come il* ***MICHELETTA Saverio****, il* ***GALLUZZO Vincenzo*** *e lo* ***IETTO Eugenio****, e di tutti i rappresentanti delle imprese consorziate è possibile spiegare le modalità dell'inserimento mafioso della* ***CO.GE.CA.****, della* ***CO.GE.L.****, della* ***BETONCAL*** *e della* ***KERO SUD****. Solo facendo riferimento al "controllo" mafioso è possibile dare una spiegazione a tutti i fatti accertati e contestati.*

Questa vicenda processuale dimostra inequivocabilmente come ormai l'infiltrazione mafiosa negli appalti e nei subappalti deve fare i conti con una avvenuta ristrutturazione del potere mafioso, tendente ormai ad una unificazione del mercato legale e di quello illegale, mediante nuove e più efficienti forme di riciclaggio e di reinvestimento di capitali sporchi (es. la ***BETONCAL****). La*

riprova di detto assunto sta nella creazione di nuove figure imprenditoriali, nate comunque dal nulla, si pensi ai soci della ***CO.GE.CA****, in cui si fondono la gestione del capitale c.d. "pulito" (quella della* ***Calcestruzzi S.p.A.****) e quello* ***c.d. "sporco"*** *(dei* ***PIROMALLI*** *e dei* ***PESCE****). Ossia le imprese "****a partecipazione mafiosa****". Questo procedimento ha compiutamente dimostrato come la mafia Calabrese è in grado ormai di poter agire con imprese e società che, in vario modo, (gli accertamenti bancari e le intercettazioni telefoniche sono rimaste ancora l'unico strumento d'indagine per dimostrarlo), sono da essa controllate e che comunque assumendo forme del tutto legali, sono in grado di utilizzare tutti gli strumenti tecnico - giuridici idonei a rendere* ***"invisibile"*** *la presenza mafiosa.*

Si è visto come lo schema di intervento mafioso nella realizzazione del Porto e del V° Centro Siderurgico, solo, in parte si è ripetuto per la Centrale ENEL di Gioia Tauro. Se è vero infatti che possono cogliersi straordinarie similitudini, punti di convergenza e di contatto, nelle modalità operative e di controllo degli appalti e dei subappalti, è vero pute che la cosca ***PIROMALLI*** *unitamente a quella dei* ***PESCE****, cosi come ha dichiarato il pentito* ***MARASCO****, pur in assenza di una rigida "struttura piramidale" (c.d. cupola) hanno comunque "conservato" il ruolo di cosche "egemoni". Con*

riferimento alla costruzione della Centrale ENEL di Gioia Tauro la mafia non si è infiltrata solo nel subappalto, bensì nella gestione diretta dei lavori per il tramite di uomini come il ***MICHELETTA Saverio****, elemento di raccordo tra l'imprenditoria, l'ente pubblico afflitto da politiche tangentizie di partito, i politici e i rappresentanti delle imprese a* ***"partecipazione mafiosa"****. Si vuol dire che esiste un forte intreccio tra mafia e corruzione politica. Il rapporto tra economia ufficiale ed economia mafiosa è organico. Le risultanze investigative acquisite dimostrano inoltre, forse per la prima volta che l'infiltrazione mafiosa non avviene più e solamente a "****valle****" del processo economico di investimento pubblico mediante il subappalto e le estorsioni, bensì, ed in maniera più penetrante a "****monte****", con decisioni di livello superiore, propria anche all'ente pubblico che deve consentire fattivamente in violazione di leggi dello Stato e non per assicurare la predestinata aggiudicazione degli appalti, già divisi in quote tra le varie imprese* ***c.d. "pulite"****, le quali a loro volta rispetteranno quelle già pattuite alla "'ndrangheta". Con la conseguenza che le quote di partecipazione che la mafia pretende su determinati lavori pubblici, altrimenti non eseguibili, condizionano ogni scelta relativa a chi deve aggiudicarsi la gara d'appalto ossia: quale società, quale impresa, quale aggregata, quale consociata.*

*Appare evidente quindi che il punto centrale del problema "mafia" è il rapporto "mafia politica". Ridurlo ad un mero fatto di "**ordine pubblico**", significa non volerlo risolvere. Si è già accennato ai rapporti del **MICHELETTA** con importanti uomini politici del P.S.I.: **On. Nino NERI**, **On. ZAVETTIERI** e **On. Nicola CAPRIA**.*

Il rapporto tra mafia e politica, lungi dall'essersi attenuato in questi anni si è invece sempre più rinsaldato e compenetrato. Appartengono ormai al notorio le indagini compiute da questo Ufficio di Procura per smascherare detto rapporto che in seguito potranno fornire un ulteriore valido contributo a sostegno della tesi accusatoria prospettata. Ciò che può essere cambiato rispetto ad epoche passate lo si può cogliere dal fatto che la 'ndrangheta ha avuto sempre più bisogno di un rapporto "di immedesimazione organica" con la politica, per assicurarsi il reinvestimento e sicuri canali di riaccumulazione del "capitale mafioso", proprio attraverso gli appalti delle grandi opere pubbliche.

Detto ciclo economico - mafioso è ormai cosi integrato ed organico che certamente può affermarsi senza timore di smentita che oggi la "mafia" ha ormai superato quella fase storica di "sub-alternità alla politica". Ciò è potuto avvenire, in quanto nella politica, e soprattutto nei partiti, il sub-strato culturale di detto "incontro", altro

non è stato che la pratica diffusa (c.d. ambientale) della corruzione e della illegalità. Corruzione ed illegalità che sono la conseguenza della commistione sempre più esasperata tra pratiche di gestione del denaro pubblico ed interessi tipicamente affaristico - mafiosi. Non è più il "compromesso" che anima questo tipo di rapporto, bensì un vero e proprio sistema di governo, fondato su un intreccio fitto di politica - affari e voti procacciati dalla mafia.

Invocare come ha fatto l'ENEL a sua discolpa, l'esimente del ***c.d. "certificato antimafia"****, al fine di sostenere che le imprese che si sono aggiudicate gli appalti erano "a posto", significa, e qui lo si può ribadire ad alta voce, che quella legalità formale, peraltro frutto di collusione, certamente altro non è che "il cadavere della legalità sostanziale" (n.d.r. anche a* ***MILARDI Carlo*** *la Prefettura di Milano ha rilasciato il certificato antimafia!).*

Non vi è dubbio pertanto che il ***MICHELETTA SAVERIO*** *unitamente a* ***GALLUZZO VINCENZO ROSARIO, IETTO ANGELO, BONIFATI VINCENZO, BARBIERI GIUSEPPE, IETTO FRANCESCO, IETTO GIUSEPPE, PALEOLOGO TEODORO, BARBIERI FRANCESCO, BONIFATI ALDO, DI PENTA MICHELE, DE ROSSI BALDO, PERSOGLIO GAMALERO ALFREDO, CARPANELLI FABIO, LOGOZZO EMILIO, SCAMBIA***

MARIO, PIRONI SERGIO, BINI GIOVANNI, GAIO ENRICO, IETTO EUGENIO, IETTO RAFFAELE, CATALDI GIOVANNI, SICILIANO FRANCO e GARDINI RAUL *attuando la concordata infiltrazione mafiosa per il tramite delle imprese "a partecipazione mafiosa" negli appalti ENEL e nei subappalti, sono concorsi nel reato di cui all'art. 416 bis del c.p..*

E' notorio infatti che la 'ndrangheta ha ormai assunto il controllo integrale del territorio impossessandosi anche di strutture pubbliche (esempio i Comuni ecc.) e private o condizionandole o permeandole, usando e sfruttando il potere politico - amministrativo per il perseguimento dei suoi fini illeciti. Le cosche mafiose, infatti avvalendosi della forza intimidatrice derivante dalla propria essenza e dalla condizione di assoggettamento e di omertà da tempo imposte con i sistemi ad essa propri, primo fra tutti l'uso delle armi (l'associazione "disarmata" che è preveduta "a contrario" dal 4° comma dell'art. 416 bis c.p., è da ritenersi in Calabria una mera ed astratta ipotesi normativa), dopo avere imposto un generale sistema di taglieggiamento (v.si dichiarazioni di MARASCO Salvatore) su qualsiasi attività produttiva, ha, come campo principale d'azione il lucroso traffico di stupefacenti e di armi e subito dopo il sistematico sfruttamento dei finanziamenti pubblici: donde l'enorme afflusso di profitti riciclati e comodamente reinvestiti

nella gestione di attività in se lecite, con i successivi reimpieghi che hanno già condotto al monopolio delle attività nel campo dell'edilizia, nel campo commerciale, industriale, turistico alberghiero, agrario e cosi via. Con la conseguente accertata creazione di ingenti patrimoni, occulti e non. Orbene, lo sfruttamento, sotto qualsiasi forma, di grandi finanziamenti pubblici, implica imprescindibilmente il condizionamento diretto o indiretto, come nel caso in esame anche dell'attività amministrativa dell'Ente appaltante. Condizionamento o inquinamento che nel caso in esame è avvenuto proprio e soprattutto per il tramite del ***MICHELETTA Saverio****, dello* ***IETTO Eugenio****,* ***BONIFATI Aldo*** *e* ***Vincenzo*** *e di tutti gli altri responsabili delle imprese aggiudicatrici degli appalti.*

Inquinamento che solitamente la mafia attua inserendo propri elementi negli organi istituzionali (specialmente elettivi), ovvero colludendo con questi. Ed è logico, per come si è dimostrato che l'Ente pubblico appaltante ha certamente risentito di quel condizionamento politico - corruttivo - mafioso, molto sensibile non solo a forme, per come si è dimostrato di finanziamento illecito o comunque indiretto ai partiti ed a uomini importanti di essi, ma soprattutto in sede elettiva per il noto procacciamento di voti per quei candidati che sono disponibili o comunque aperti agli interessi della cosca. Donde, della formazione

iniziale di un simile rapporto, la creazione di un "pactum sceleris" fondato su uno scambio di voti contro un impegno di disponibilità, esplicito o implicito. Simile rapporto e accordo è destinato nel tempo ad amplificarsi orizzontalmente e verticalmente con estensione a tutti i tipi di elezione (locale, provinciale, regionale, nazionale), ed a tutti i mezzi di sfruttamento del potere, in qualsiasi direzione che l'assetto politico imperante comporta. Di ciò gli atti processuali offrono ampie prove provenienti dalle citate intercettazioni telefoniche, dagli accertati finanziamenti illeciti ai due principali partiti di Governo da parte proprio delle ditte predestinate ad aggiudicarsi gli appalti ed infine dalle dichiarazioni del pentito ***MARASCO****. Ed è perciò che l'attività imprenditoriale svolta da soggetti come il* ***MICHELETTA****, in quanto convergente con gli interessi delle cosche mafiose locali è diventato elemento indissolubile dei programmi criminosi delle stesse, tanto più che rientrano proprio nelle ipotesi previste dall'art. 416 bis c.p. proprio e specificamente: la gestione ed il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti, servizi pubblici o altri profitti e vantaggi. Gestione e controllo che la mafia si è assicurata per il tramite delle imprese aggiudicatarie e quest'ultime a loro volta con la totale collusione politico - amministrativa - corruttiva dei funzionari componenti gli organi istituzionali dell'ENEL.*

Certo il concorso di simili personaggi come l'amministratore unico di una accreditata impresa nazionale, di un integerrimo e stimato funzionario dell'ENEL e cosi via, potrebbe prestarsi a facili strumentalizzazioni, tanto speciose quanto comode, essendo agevole sollevare a motivo di scandalo e scalpore, ad esempio la "assurda" e travisata ipotesi del "mite" imprenditore o amministratore di una società di capitali che partecipi armato all'associazione di stampo mafioso (se non addirittura a scorrere in armi), quasi che colui il quale, senza avere neppure la disponibilità di armi proprie e senza farne uso, neppure di quelle della cosca, rispondesse di partecipazione di associazione armata per il solo fatto di aderire (nella specie, nel settore degli illeciti amministrativi) all'attività corrispondente di una cosca armata come è quella dei ***PIROMALLI*** *e dei* ***PESCE****, il cui potere intimidatorio promana dall'essere tale anche se fa uso delle armi in altri settori, ed in genere per mantenere la propria posizione egemone. Si osserva pure che né fondamento alcuno potrebbe avere l'obiezione dell'inammissibilità dell'adesione solo ad un settore dell'attività della cosca, quasi che gli "specialisti" in rapine od in estorsioni, che non partecipano agli omicidi o al traffico di droga e viceversa (v.si l'illuminante quadro della cosca* ***PESCE*** *fatto dal già pentito Salvatore* ***MARASCO****) non possono considerarsi associati.*

Invero, come ha affermato la S.C., nel reato di associazione mafiosa è configurabile il concorso di persone sia all'atto della costituzione, "sia allorché l'associazione è già costituita nella forma del contributo consapevolmente prestato al mantenimento ed al consolidamento dell'organizzazione criminosa" (Sez. I^, Sent. 16/03/88 nr. 3492, Imp. Altivalle); v.si anche Sez. VI^, 27/02/86 nr. 1760, secondo cui " nel caso di partecipazione di un solo associato, il mero concorso di questi nei singoli episodi delinquenziali" integra il reato in esame.

Persino la nota sentenza - ordinanza del G.I. Russo (Trib. di Catania, 28/03/91) nel proc. pen. c. AMATO + 64, relativa ai "Cavalieri del Lavoro" "contigui" alla mafia, ed oggetto di notevoli perplessità per i principi affermati, ammette sotto il profilo teorico il concorso eventuale di persone nel reato associativo, così come in genere ammesso dalla giurisprudenza (Cass. 04/02/88, Barbella, in Cass. Pen. 1989, p. 1988; App. Roma 01/02/86, Cass. pen. 1986, p. 1189).

Solo la sentenza della S.C. del 19/01/87 (Cillari, in Cass. pen. 1989, p. 34) ha assunto posizione contraria, solo poi (in parte) ribadita dalla I^ Sez. della medesima S.C., con Sent. nr. 12358 del 14/09/90:

"Il reato di partecipazione ad associazione per delinquere, anche di stampo mafioso, è monosoggettivo essendo

costituito dalla condotta della singola persona che entra a far parte del sodalizio. La partecipazione di per sé non dà luogo ad una figura di concorso, essendo possibile solo un concorso eventuale come nel caso che altre persone abbiano determinato o rafforzato la volontà del soggetto di aderire all'associazione. Fuori di tale caso, pertanto, è inapplicabile l'aggravante prevista dall'art. 112 nr. 1 C.P. in ragione del numero delle persone che compongono il sodalizio criminoso". (Sez. I^, sent. 04/07/87, nr. 8092).

Questo Ufficio è dell'opinione, manifestata nella precedente richiesta del 07/08/91 dell'ammissibilità del concorso, sotto il profilo dell'adesione ad un settore dell'attività della preesistente associazione, quello dell'attività illecita nella gestione politico-amministrativa degli "affari" di cui alla seconda parte del 3° c. dell'Art. 416/bis C.P.: adesione che, pur interessando specificamente una fascia della predetta attività criminosa, implica adesione anche all'organizzazione mafiosa, che persegue (anche) tale attività, rientrante nei suoi programmi generali e consentita dall'assenza dell'organizzazione medesima....".

11. AGGIUSTAMENTO DEI PROCESSI

In relazione alle dichiarazioni rilasciate da alcuni collaboratori di giustizia, circa i procedimenti che vengono indicati come "aggiustati" in Cassazione, si riporta - qui di seguito - quanto riferito a codesta D.D.A. con specifica informativa Cat.125/RC/3^/H4-30 di prot.1680, del 14 marzo 1994.

""..Molteplici e puntuali sono state le conferme alle dichiarazioni rese dai collaboranti.

BARRECA Filippo

a. **ROMEO Salvatore**, cognato di **BARRECA Filippo**, ha confermato quanto dichiarato dal collaboratore.

Ha riferito, infatti:

D.R.: *Conosco bene* ***Santo Araniti****, in quanto compare di mio cognato* ***Filippo****. Lo stesso veniva spesso al distributore IP intrattenendosi a parlare con* ***Filippo****. Quando mio cognato venne arrestato per il processo c.d. Droga due, nel piano sottostante l'abitazione di Filippo si trovava lo stesso* ***Araniti****, colpito anche lui dallo stesso provvedimento. Non venne eseguita la perquisizione al piano di sotto e*

quindi l'Araniti non venne trovato. Dopo tale episodio ho incontrato ***Araniti Santo****, allora latitante, in un appartamento di Gallico, di proprietà di un barbiere. Nell'occasione la discussione verteva sul ricorso in Cassazione per il processo Droga due: in particolare si doveva decidere se interessare un avvocato pugliese, bene introdotto in Cassazione, perchè si muovesse per una positiva soluzione del ricorso. La cifra che occorreva per tale operazione era di 100 (cento) milioni. L'accordo fu di versare la cifra pattuita. Il ricorso però fu sfavorevole agli imputati. Portai con me una ventiquattrore con circa 50 milioni che consegnai a* ***Santo Araniti****. Il denaro mi era stato consegnato da mio cognato, all'epoca al soggiorno obbligato. Presente all'incontro, cui mi condusse* ***Nino Modafferi*** *- che voglio precisare è una "vittima" del cognato - c'erano altre persone che mi vennero presentate per cugini dell'****Araniti Santo****. Ho incontrato di nuovo* ***Santo Araniti*** *tra Gallico e Catona in una casetta ubicata in un agrumeto. L'argomento concerneva sempre il ricorso in Cassazione.....".***(verbale del 10.2.1993 - all. n.1)**

b. Le dichiarazioni di **BARRECA** hanno ottenuto, inoltre, i seguenti riscontri:

-**Errore. Il segnalibro non è definito.** egli è stato imputato unitamente a **Santo Araniti** (Sambatello-RC 25/4/47) nel processo denominato "**droga due**";

- sia il collaborante che **Santo Araniti**, hanno promosso ricorso in Cassazione, avverso la sentenza della Corte di Appello di Reggio Calabria, relativa al citato procedimento penale ***(vds allegato 2)***

-**Errore. Il segnalibro non è definito.** la sesta sezione penale della Suprema Corte, con sentenza nr. 1364, datata 4/7/88, ha realmente annullato la sentenza della Corte di Appello di Reggio C., rinviando per un nuovo giudizio alla Corte di Appello di Messina ***(vds. copia all.ti nr 3-4);***

-**Errore. Il segnalibro non è definito.** quale avvocato difensore di Araniti Santo nel processo di rinvio, figura effettivamente un avvocato di Bari, tale Ruggiero Giuseppe; quest'ultimo, identificato per Ruggiero Giuseppe, nato a Bitonto (BA), il 28/1/28, ivi residente in via Marchese di Montrone nr. 11, già membro del Consiglio Superiore della Magistratura;

-**Errore. Il segnalibro non è definito.** detto avvocato, in pieno riscontro con quanto riferito dal collaborante, ha assistito la signora Maria Agnese Moro, parte civile nei processi denominati "**Moro**" e "**Moro bis**" ***(vds. copia estratto verbale udienza all. nr. 5);***

-**Errore. Il segnalibro non è definito.** il cognato di Santo Araniti, si identifica in Modafferi Antonino, nato a Sambatello (RC), il 3/7/53.

LAURO Giacomo Ubaldo

a. La cena tenutasi presso il ristorante **"La spiaggia"**, della quale riferisce il **LAURO**, ha trovato parziale conferma nella testimonianza di **AMODEO Antonino** e **BELLINA Sergio**, che si riportano, qui di seguito:

AMODEO Antonino

*".....**D.R**.: L'avv. **FINO** quando aveva ospiti ed anche quando si trovava a Roma da solo era solito venire a mangiare da noi. A volte restava anche di notte in nostra compagnia prendendo alloggio nel*

residence che si trovava al piano superiore del ristorante.

. . . . o m i s s i s . . . .

D.R.: *Ricordo che alla fine del 1991* ***LAURO Giacomo****, con altri ospiti, alcuni dei quali non conoscevo, venne a cena presso il ristorante "LA FONTANA". Tale esercizio era ubicato su Piazza Maccaglio, zona Balduina ed io lo gestii per alcuni mesi, trasferendomi poi al ristorante "LA SPIAGGIA". Nell'occasione il* ***LAURO*** *era in compagnia della moglie, del fratello, del maresciallo* ***LANATA'*** *con la consorte ed altri di cui non sapevo il nome. Ad altro tavolo sedevano l'on.* ***NAPOLI****, l'avv.* ***FINO****, io stesso, qualche signora ed altri ospiti dell'on.* ***NAPOLI*** *che non ricordo. Ad altro tavolo ancora c'era il Sindaco di R.C. o meglio un personaggio politico del catanzarese, della stessa corrente politica dell'on.* ***NAPOLI****, in compagnia della famiglia. L'on.* ***NAPOLI*** *alternava la sua presenza fra il tavolo ove mi trovavo io e l'avv.* ***FINO*** *e quello dei suoi ospiti (personaggio politico). Terminata la cena presentai l'on.* ***NAPOLI*** *a* ***LAURO Giacomo*** *ed ai suoi ospiti. I due hanno parlato un po' di politica e quindi l'on.* ***NAPOLI*** *è andato via con i suoi ospiti. Successivamente è andato via il* ***LAURO*** *con le persone che si trovavano con lui, mentre nel*

locale siamo rimasti io, ***BELLINA****, l'avv.* ***FINO*** *e qualche signora che prima sedeva al tavolo dell'on.* ***NAPOLI****. Fattosi tardi l'avv.* ***FINO*** *é rimasto a dormire in un appartamento che io avevo di fronte al ristorante.*

D.R.: *Non ricordo di aver proposto una serata "particolare" a* ***LAURO Giacomo*** *ma mi risulta che la possa aver proposta l'avv.* ***FINO****.*

D.R.: *Sono debitore di somma di danaro nei confronti di* ***ARCONTE****, titolare dell'assicurazione ubicata in via De Nava. Si tratta di circa tre milioni. Sono altresì debitore di circa tredici milioni nei confronti di* ***LO GIUDICE Giuseppe****, poi ucciso e quindi nei confronti dei figli. Sto pagando i miei debiti ratealmente....".*

Il verbale viene riaperto subito dopo l'apposizione della firma alle ore 11,20 del 17.12.1992 in quanto il Sig. ***AMODEO*** *intende precisare quanto segue: Ora ricordo che nell'occasione in cui mi sono recato con* ***Peppe MARCIANO'*** *a trovare* ***LAURO Giacomo*** *a Ferruzzano abbiamo avuto modo di riferirgli, anche perchè era in attesa della sentenza della Cassazione nel procedimento che lo aveva visto condannato a diversi anni di carcere, del pranzo avvenuto presso il ristorante La Spiaggia, cui parteciparono alcuni magistrati e l'avvocato* ***Fino****....".*

(Verbale del 17.12.1992)

BELLINA Sergio

".....Il 15.11.1991 la società LA FONTANA da me rappresentata su procura dei soci prese in gestione il ristorante LA SPIAGGIA sito in via Cassia 791 di Roma. Nel maggio del 1992 il contratto di gestione è stato volturato a mio nome esclusivo. Comunque sin dall'inizio ho assunto personalmente la gestione del ristorante. La società LA FONTANA gestiva altro ristorante in Roma denominato LA FONTANA sito in largo Maccagno ma del quale io non ho mai avuto la gestione. Conoscevo da tempo tale ***AMODEO Antonino*** *originario di Reggio Calabria. Dopo aver preso la gestione del ristorante mio zio,* ***Gianni PECORARO****, mi chiese se potevo assumere l'****AMODEO*** *come collaboratore dovendo questi trasferirsi a Roma, io aderii alla sua richiesta e così intorno alla metà del dicembre 1991* ***AMODEO*** *iniziò a lavorare nei locali. In pratica* ***AMODEO*** *dava un aiuto alla cassa ed a quant'altro fosse necessario. Insieme alla sua famiglia abitava in un residence, PARCO DEI PINI, situato proprio sopra il ristorante. Ho conosciuto l'Avv.* ***Giuseppe FINO*** *circa un anno e*

*mezzo fa su presentazione dell'**Amodeo**. L'Avv. **Fino** veniva spesso nel mio locale sia da solo che in compagnia e quando si fermava per la notte, alloggiava, se vi era posto, nel residence Parco dei Pini.*

*D.R.: Ricordo che in un periodo che non so precisare ma che dovrebbe collocarsi nei primi mesi della mia gestione, ricordo adesso nel marzo del 1992, l'Avv. **Fino** mi telefonò per dirmi che il giorno dopo sarebbe venuto su a Roma e sarebbe stato a pranzo nel mio locale con alcune persone. In genere il locale funzionava solo la sera ma per l'occasione preparai un tavolo nella seconda sala, quella interna più riservata, per nove persone. Nel tavolo adiacente presero posto invece gli autisti delle macchine di servizio e di scorta, tre persone. Ricordo che io stesso andai a prendere l'Avv. **Fino** all'aeroporto che arrivava da Reggio con l'aereo che parte alle ore 07,00, insieme a lui vi era il Presidente PUNTORIERI che conoscevo sin da bambino, abitando il Magistrato a Gallico. Ho accompagnato il Dr. Puntorieri in via Arenula alla sede del Ministero di Grazia e Giustizia. L'avv. **Fino** scese li e prese un taxi non so per quale destinazione. Io ritornai al ristorante per dare disposizioni per il pranzo e verso le 14,00 arrivarono varie auto tra cui tre auto ministeriali con il lampeggiante posto sul*

tetto. Le persone presenti al pranzo erano: l'avv. ***Fino****, il Presidente Puntorieri con il figlio studente universitario a Roma, il Procuratore* ***Filocamo*** *originario di Siderno o zone vicine, altro Magistrato in servizio al Ministero di nome* ***Dr. Mele*** *con un filo di barba nero dell'eta di circa 40 - 45 anni di nome* ***Ciccio****, un suo collaboratore di cui non so il nome, il nipote di questo collaboratore, l'ottavo commensale era mio fratello* ***BELLINA*** *Mario che venne a salutare il Presidente Puntorieri, non ricordo il nome della nona persona, dovrebbe trattarsi di una persona sugli anni 50, ricordo adesso che al pranzo vi era anche il nipote del Presidente Puntorieri che arrivò unitamente al figlio del Presidente che giunse a bordo di un fuoristrada bianco. Escludo che la persona di cui non ricordo il nome possa essere il Presidente di sezione della Cassazione* ***Dr. CARNEVALE****. Il pranzo fu offerto da me per riguardi all'Avv. Fino nei confronti del quale avevo degli obblighi. L'avv.* ***Fino*** *non era il mio legale in alcuna causa civile o penale ma quando veniva nel mio locale gli chiedevo dei consigli per questioni civilistiche. Il pranzo ebbe un tono amichevole, non ufficiale. Alla fine del pranzo andarono via tutti tranne l'Avv.* ***Fino****. Il presidente Puntorieri andò via con il figlio e ritornò nel locale verso le 18,30 accompagnato dal figlio e quindi io*

accompagnai il Presidente ***Fino*** *e* ***l'Avv. Puntorieri*** *all'aeroporto. Nè durante il pranzo nè durante il percorso di andata e ritorno dall'aeroporto a Roma i due fecero cenno del motivo del loro viaggio a Roma. Quando l'Avv. Fino prenotò il pranzo non mi disse il nome delle persone che vi avrebbero partecipato. Escludo che l'Avv.* ***Fino*** *sia stato socio del ristorante LA SPIAGGIA anche se lui diceva in giro che era mio socio. Non era neppure socio del ristorante* ***LA FONTANA****.* ***L'On. Vito NAPOLI*** *frequentava il mio ristorante perchè abitava in via Cortina D'Ampezzo nei pressi del mio locale, normalmente veniva da solo. Ho conosciuto l'On.* ***Napoli*** *perchè presentatomi dall'Avv.* ***Fino*** *con il quale veniva spesso a cena assieme. Ho conosciuto* ***MARCIANO' Giuseppe*** *da Reggio Calabria che ha abitato per un periodo di tempo al residence Parco dei Pini.* ***MARCIANO'*** *era amico di* ***AMODEO*** *e quest'ultimo era amico dell'Avv.* ***FINO*** *che conosceva da tempo. Una sera vennero a cena insieme* ***MARCIANO' Giuseppe*** *e* ***Giacomo LAURO*** *persona, questa, che conoscevo di nome che mi fu presentata da* ***MARCIANO'****. Non mi risulta che* ***AMODEO*** *abbia gestito il ristorante* ***LA FONTANA****, prendo atto però delle sue dichiarazioni contrarie che non so spiegare. In precedenza ero interessato all'acquisto del ristorante LA FONTANA*

*appartenente alla società omonima ma l'acquisto non venne poi perfezionato perchè erano insorti problemi con il Comune di Roma inerenti alla mancanza di idonea canna fumaria, problemi che portarono alla chiusura del locale in data 21.12.1991. Io avevo presentato l'**AMODEO** all'amministratore della società LA FONTANA, in effetti ammetto che l'**Amodeo** fu da me introdotto nella gestione del ristorante LA FONTANA per valutare la convenienza dell'eventuale acquisto del ristorante. La retribuzione di **AMODEO** consisteva nel pagamento del soggiorno preso il residence, nel vitto presso il ristorante e nella percentuale sulle entrate.*

*Ricordo che una sera verso la fine di novembre 1991, vennero nel mio locale a tarda sera, oltre mezzanotte, **l'Avv. FINO** insieme ad una sua giovane collega, **l'On. Vito NAPOLI** ed **AMODEO** i quali mi dissero che erano stati a cena al ristorante LA FONTANA, l'Avv. **Fino** mi disse che con loro si trovava anche il Sindaco di Lametia con la famiglia. Il gruppo si fermò nel mio locale per qualche ora, ascoltò un pò di musica del piano bar e poi andarono via, nessuno di loro fece riferimento alla presenza di **LAURO** alla cena svoltasi presso il ristorante LA FONTANA......"* **(verbale del 12.7.1993).**

b. **L'avv. FINO Giuseppe** e il **dr PONTORIERI Franco**, risultano aver effettuato un viaggio a Roma, in data 17 marzo 1992; entrambi hanno viaggiato sul volo Reggio Calabria - Roma delle ore 7,00 e fatto rientro col volo delle 20,25; i due biglietti aerei erano stati acquistati presso la medesima agenzia, nello stesso giorno e portavano numeri progressivi consecutivi. (vgs. all. n. 8-9)

c. **FINO Giuseppe**, inoltre, è stato indicato dal collaboratore **LAURO**, come dedito all'uso ed allo spaccio di cocaina e **LANATA' Domenico Ugo**, maresciallo dei Carabinieri in congedo, coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti, hanno formato oggetto dell'informativa di reato di questo *Centro D.I.A. nr. Cat. 125/RC/3^/H4 di prot.2841 datata 30 aprile 1994.*

Gli accertamenti svolti nei confronti di **LANATA' Domenico,** hanno consentito di riscontrare pienamente quanto riferito dal collaboratore **LAURO.**

Come è noto a codesta D.D.A., la richiesta di misura cautelare avanzata sul loro conto, è stata

accolta nei soli confronti del LANATA' *(nr. 15/93 R.G.I.P., in data 20.7.1994)*, che si trova tuttora detenuto, indagato del delitto p.e p. dagli artt. 81 cpv. 110 C.P. e 73 e 80, comma 2°, D.P.R. 309/90.

A detta informativa sono stati allegati gli interrogatori di **Marcianò Giuseppe** e **Lanatà Domenico**, sentiti in relazione anche alla suddetta cena, i quali hanno riferito:

Marcianò Giuseppe

*".....**D.R.:** Non ho partecipato alla cena cui mi fa cenno la S.V. e precisamente a quella cui erano presenti ad un tavolo **LAURO Giacomo,** il Maresciallo **LANATA**', ed altri invitati, tra cui la moglie dei primi due e, ad altro tavolo, l'on. **NAPOLI**, l'avv. **FINO** ed altre persone. Sono stato a cena con il **LAURO** al ristorante "LA SPIAGGIA" in altre occasioni.*

***D.R.:** Ho soggiornato alcune volte nel residence annesso al ristorante e so che anche l'avv. **FINO** era solito soggiornarvi.*

. . . . o m i s s i s . . . .

***D.R.:** Mi risulta che l'avv. **FINO** diceva in giro di aver preso in società con **BELLINA Sergio** il ristorante "LA*

FONTANA", locale che in precedenza gestivano ***BELLINA*** *ed* ***AMODEO....."(Verbale del 17.12.1992).***

LANATA' Domenico Ugo

".... **Domanda:** Ci chiarisca se ha avuto modo di conoscere personalmente il signor **Lauro Giacomo Ubaldo** e se ha avuto modo di frequentarlo in Reggio Calabria e a Roma.

Risposta: *Non conosco personalmente il signor* ***Lauro*** *nè tantomeno l'ho mai frequentato in Reggio Calabria o in Roma. Il nome del Signor* ***Lauro*** *ho avuto solo modo di leggerlo sui giornali di Reggio Calabria in tempi passati, in considerazione che in quest'ultima città ho prestato servizio per lungo tempo.*

Domanda: Ci dica se a Roma ha mai frequentato il Ristorante "La Fontana" o il Ristorante "La Spiaggia", quest'ultimo corrente in Via Cassia in prossimità della Clinica San Pietro.

Risposta: *Non ho mai frequentato ne il ristorante "La Fontana" ne il ristorante "La Spiaggia", anzi è la prima volta che li sento;*

Domanda: Conosce tale **Nino Amodeo**, peraltro gestore del ristorante "La Spiaggia" di Via Cassia;

Risposta: *Conosco un tale* ***Nino Amodeo*** *che a Reggio Calabria aveva un negozio in Via Gebbione. Non sò però se successivamente si sia trasferito a Roma e abbia mai gestito un ristorante. Preciso che il* ***Nino Amodeo*** *l'ho conosciuto unicamente perchè in qualche occasione ho acquistato qualcosa nel suo negozio. La persona in argomento gestiva un negozio di articoli da regalo e, se ben ricordo, ho acquistato nel suo negozio una lampada.*

Domanda: Lei conosce l'avvocato **Fino** di Reggio Calabria.

Risposta: *Conosco l'avv.* ***Giuseppe Fino*** *da lungo tempo in quanto siamo stati a scuola insieme e lo stesso in atto cura la mia causa civile per risarcimento danni per un incidente a me occorso nel 1986 con l'autovettura di servizio.*

Al signor **Lanatà** viene contestata la dichiarazione resa il 17 dicembre 1992 dal detenuto **Amodeo Antonino** che in particolare dichiara "ricordo che alla fine del 1991 **Lauro Giacomo**, con altri ospiti, alcuni dei quali non conoscevo, venne a cena presso il ristorante "La Fontana". Tale esercizio era ubicato su piazza Maccaglio zona Balduina ed io lo gestii per alcuni mesi, trasferendomi poi al ristorante la Spiaggia. Nell'occasione il **Lauro** era in compagnia

della moglie, del fratello, del **maresciallo Lanatà** con la consorte ed altri di cui non sapevo il nome.
A questo punto viene chiesto di nuovo al Signor **Lanatà** se ricorda le circostanze ed in particolare il signor **Lanatà** viene invitato a dire la verità in quanto continuando a mentire potrebbe essere indiziato di falsa testimonianza ed altro. *Il signor* ***Lanatà risponde:*** *non ricordo quanto ha dichiarato* ***Amodeo Antonino*** *e ribadisco di non conoscere personalmente* ***Lauro Giacomo Ubaldo*** *e di aver visto* ***Amodeo Antonino*** *solo nel suo esercizio pubblico ubicato in Reggio Calabria, tanti anni fa.*
D.R.: *non conosco il signor* ***Marcianò Giuseppe*** *di anni 48, commerciante a Reggio Calabria che la S.V. mi dice essere uno dei frequentatori del ristorante "la Fontana" e successivamente del ristorante "La Spiaggia".*
D.R.: *non ho altro da aggiungere....."* ***(Verbale del '1.3.1993).***

Domanda: In occasione dell'interrogatorio del 1° marzo 1993 ha dichiarato di non conoscere il Sig. **Lauro Giacomo Ubaldo** e di non averlo mai frequentato in Calabria o a Roma. Per quanto ci risulta, oltre alla testimonianza del Sig. **Amodeo Nino**, il quale ha riferito di averla vista alla fine del 1991 insieme a **Lauro Giacomo** e ad altre persone

presso il ristorante "La Fontana" di Roma, lei unitamente allo stesso **Lauro**, il quale viaggiava con falsi documenti a nome di **Romeo Giuseppe**, è stato in Olanda e Germania, e più precisamente nell'aprile-maggio 1992, presso l'Hotel "MAASTRICH", ubicato nell'omonima città, e presso l'Hotel "PIOW" sempre di Maastrich, nonchè in un albergo ubicato nei pressi della Stazione ferroviaria di Francoforte vicino all'Hotel Bristol e della pizzeria "Settebello". Inoltre, con lo stesso signor **Romeo Giuseppe** (in realtà **Lauro Giacomo Ubaldo**), vi siete recati presso l'agenzia **"WASTEELS RESEN"** di Francoforte, ove avete acquistato due biglietti Francoforte-Amsterdam e ritorno in data 7 maggio 1992. A questo punto le chiediamo di nuovo se lei conosce il signor **Lauro Giacomo Ubaldo** e se con lo stesso ed altre persone è stato a cena presso il ristorante "La Spiaggia" di Roma.

Risposta: *Continuo a ripetere di non conoscere il signor* ***Lauro Giacomo Ubaldo****.*

DR: *sono in possesso di carta di credito del Banco di Napoli* ***(verbale del 6.3.1993).***

Si è, inoltre, accertato che tale **ARCONTI** venditore di pesce stocco e braccio destro di **Santo ARANITI, asseritamente fornitore di cocaina al FINO,** si

identifica in **ARCONTI Consolato**, nato a Gallico di Reggio Calabria il 15.3.1939, ivi residente in via Cappuccinelli Dir. Zagarella 4, esercente l'attività di commercio di pesce stocco in via Demetrio Tripepi nr.7/c e di conduzione di una sub-agenzia di assicurazione nella stessa via D. Tripepi nr.7. Il medesimo, pregiudicato per associazione per delinquere, falso e per reati fallimentari, risulta essere stato sottoposto, nel corso del 1991, ad intercettazioni telefoniche, disposte da Codesta Procura della Repubblica, su richiesta dell'Ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla criminalità mafiosa, nel corso delle quali, emersero rapporti tra il predetto e **ARANITI Pietro**, ex assessore regionale all'urbanistica e cugino del noto **ARANITI Santo.**

Parimenti risponde al vero che l'avvocato **Giuseppe FINO** ha ottenuto incarichi da parte del Ministero del lavoro essendo stato, con decreto del Ministero del Lavoro, in data 7 aprile 1992, nominato commissario liquidatore della società cooperativa edilizia a r.l. **"LA PANORAMICA"**, con sede in Villa San Giovanni, posta in liquidazione coatta amministrativa. In merito alla nomina risulta che l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Reggio Calabria, in data 12.3.1992, nel rispondere a specifica richiesta del Ministero, aveva

indicato **GANGEMI Giovanni**, da Delianova; **SPANO' Augusto**, da Reggio Calabria e **SPINELLA Rosario**, pure da Reggio Calabria, per la nomina a commissario liquidatore.

Prescindendo da tali indicazioni l'Ufficio centrale di Roma nominò l'avvocato **Giuseppe FINO**.

Il medesimo dicastero con decreto del 26.1.1994, procedette a revocargli l'incarico di commissario liquidatore, essendo venuto meno il rapporto fiduciario che deve esistere tra l'Autorità amministrativa e lo stesso commissario liquidatore. Ciò in considerazione di quanto riportato dagli organi di stampa locali, trasmessi al citato dicastero tramite esposto degli ex soci della cooperativa "La Panoramica", circa fatti di rilevanza penale a carico del predetto, sanzionati, poi, dal Tribunale di Reggio Calabria con sentenza di condanna di primo grado n. 436/93.

La vicenda citata riguarda il procedimento penale che vede il **FINO** imputato di concorso in truffa, appropriazione indebita e falso in atto pubblico, venendo condannato alla pena di anni tre di reclusione e £ 200 mila di multa (riqualificato il reato in quello di cui all'art. 314 C.P.) e prosciolto dalla truffa essendo stato il reato dichiarato estinto per

amnistia e dal falso in atto pubblico essendo stato il reato estinto per prescrizione.

La scelta del nuovo commissario liquidatore, il Dr. **SPINELLA Rosario**, di Reggio Calabria, venne fatta questa volta tra le persone segnalate al citato Dicastero dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Reggio Calabria.

In riferimento ai 100 milioni di lire provento di estorsione in danno dell'imprenditore **PRATTICO' Rocco** da Reggio Calabria, che, secondo quanto riferito dal collaboratore **LAURO**, **SARACENO Antonino** avrebbe consegnato all'avvocato **FINO** perchè sistemasse un processo penale pendente presso la Corte di Cassazione, si richiama l'informativa di reato di quest'Ufficio D.I.A. cat.125/RC/3^/H16 di prot.7902, datata 21.9.1993, da cui emerge che effettivamente il citato imprenditore fu vittima di estorsione.

RIGGIO Giovanni

I riscontri alle dichiarazioni rese da **RIGGIO Giovanni** sono risultati numerosi e precisi. Infatti:

a. l'accusa per omicidio di cui al primo dei procedimenti penali citati, pur se non concerne **IAMONTE Natale**, risulta a carico dei suoi figli **Giuseppe, Vincenzo** ed **Antonio**, tutti imputati dell'omicidio in pregiudizio di **Artuso Domenico**. Nessun soggetto a nome **Jachino**, menzionato dal collaborante, risulta inquisito.

Relativamente a detto fatto delittuoso, la Suprema Corte, con sentenza nr. 130 del 26/1/83, pronunciandosi sul ricorso proposto dal Proc. Gen. presso la Corte di Appello di Reggio C., dai fratelli **Iamonte Giuseppe, Vincenzo** e **Remigio**, e da **Bilardi Ettore Corrado**, avverso la sentenza 26/3/80, della Corte di Assise di Appello di Reggio C., accoglieva parzialmente l'istanza promossa dal Procuratore Generale, annullando nei soli confronti di **Iamonte Giuseppe** l'impugnata sentenza, e rinviando per un nuovo giudizio alla Corte di Assise di Appello di Bari.

In tale sede, **Iamonte Giuseppe**, assistito dai propri legali, **avv.ti Ruggiero Giuseppe** ed **Aurelio Gironda**, in data 6/6/86 veniva assolto per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio volontario . (vds. copia sentenza all.ti nr.10-11-12-13-14).

Con riferimento al procedimento per l'omicidio **"Artuso"**, sono state altresì, perfettamente riscontrate altre circostanze riferite dal collaboratore:

* **Latella Giuseppe cl.'41**, **Iamonte Vincenzo cl,'33** (e non il fratello **Natale** come riferito dal collaboratore) e **Costarella Massimo** sono stati tratti in arresto da agenti della Squadra Mobile di Taranto, per illegale detenzione di materiale esplodente, costituito da gr. 90 di polvere da sparo.

  Nella circostanza, risulta di particolare rilevanza, quanto spontaneamente dichiarato dallo Iamonte a proposito delle ragioni della sua presenza in Puglia; l'arrestato, infatti, riferiva di essersi recato a Bari, unitamente ai suoi accompagnatori, in quanto interessato a contattare alcuni legali, cui avrebbe dovuto affidare la difesa del nipote **Iamonte Giuseppe**, nel procedimento a suo carico per omicidio, che doveva celebrarsi proprio in quella città. Sempre a suo dire, il tramite tra lui ed i legali, dei quali asseriva di non ricordare i nomi, sarebbe stato tale **Bruno Minniti**, titolare di una ditta di carburanti denominata **"Desomit "** ,

avente sede in Bari. ***(vds. inf. nr. 1848/Mob., datata 22/3/86, all. nr. 15).***

Risulta, del pari, di estrema importanza, il contenuto della relazione di servizio redatta dagli agenti che procedettero all'arresto dei soggetti menzionati; da essa infatti si evince che Latella Giacomo ebbe ad ammettere di aver effettivamente ricevuto la polvere da sparo, da tale Minniti Bruno, benchè circa le generalità di quest'ultimo, si fosse limitato a riferire che lo stesso svolgeva attività lavorativa presso la ditta "***Desomit***, ubicata nei pressi della zona industriale di Bari. (Va al riguardo rappresentato, poichè ciò costituisce riscontro alle dichiarazioni di Riggio, che la zona industriale di Bari è prossima allo stadio di calcio S. Nicola)

Nella medesima circostanza, anche il **Costarella** rilasciava proprie dichiarazioni agli agenti operanti, asserendo che la ragione della sua presenza e di quella dei suoi amici nel capoluogo barese, era connessa al colloquio avuto il giorno prima con alcuni legali di quel centro, dei quali ricordava solo il nome **dell' avvocato Gironda**.

E' importante evidenziare che l'avvocato **Aurelio Gironda**, come già scritto, è stato, insieme al collega **Ruggiero**, uno dei legali di **Iamonte Giuseppe** nel processo per omicidio, celebratosi a suo carico, presso la Corte di Appello di Bari. ***(vds. relazione di serv. all. nr. 16)***.

Latella Giuseppe, interrogato dal P.M. in ordine alla detenzione della polvere da sparo, confermava di averla ricevuta dal **Minniti Bruno,** quale dono per il proprio genitore. ***(vds. copia ver. int. all.ti nr.17-18).***

Gli accertamenti contestualmente svolti dalla Squadra Mobile di Bari a carico del predetto **Minniti,** confermavano la versione del **Latella**; il teste infatti asseriva di aver consegnato al Latella un quantitativo di polvere per munizionamento, affinché la regalasse al padre, cacciatore e suo vecchio amico di Saracinello.

Il **Minniti** aggiungeva inoltre che il **Latella**, unitamente ad altri suoi paesani, gli aveva richiesto di indirizzarli presso un buon avvocato, in quanto un loro congiunto non presente aveva bisogno di una consulenza legale. Per tale motivo aveva personalmente accompagnato i suoi conoscenti presso lo studio

del Prof. Giuseppe Ruggiero, sito in via Montrone di Bari. (vds. inf. nr. Q.2.2/Mob. , datata 23/4/86 all.to nr.19);

b. unico processo a carico degli **Iamonte**, celebrato presso la Corte di Appello di Catanzaro, su rinvio della Cassazione, è quello per associazione a delinquere di stampo mafioso, rimesso a seguito di ricorso avverso la sentenza datata 7/5/86, della Corte di appello di Reggio C., presentato dal Procuratore Generale a carico di **Iamonte Natale** ed altri coimputati. Difensore di fiducia del capo-cosca di Melito P.S. presso la Suprema Corte fù l'avvocato **Giuseppe Ruggiero** ***(vds. all.ti nr. 20-21-22).***

In relazione alla predetta vicenda, la Corte di Assise di Appello di Catanzaro, con sentenza del 25/5/89, assolveva tutti i ricorrenti dal reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, riconoscendoli tuttavia colpevoli, ad eccezione di tale **Romeo Antonino**, del reato di cui all'art. 416 c.p..

Tale decisione fù impugnata per Cassazione dai fratelli I**amonte Natale, Vincenzo** e **Pietro,** assistiti dall'**avvocato Cantafora Nicola**.

La Suprema Corte con sentenza nr.581, datata 10/4/90, rigettava l'ulteriore ricorso, condannando i promotori al pagamento delle relative spese processuali ***(vds. verbale dibattimento, Cass.V, e sentenza nr. 581, all.ti n. 23-24)***;

c. per quanto concerne il procedimento penale a carico di **Paviglianiti Domenico** ed altri, si è accertato che effettivamente, in data 31/1/90, il G.I. del tribunale di Reggio C. emetteva nei suoi confronti mandato di cattura per tentata estorsione continuata e partecipazione ad associazione di tipo mafioso.

Il Tribunale di Reggio C., in sede di riesame, rigettava il ricorso confermando il titolo custodiale.

Con sentenza nr. 1166 del 30/4/90, la prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta dal dott. **Corrado Carnevale,** annullava senza rinvio il provvedimento restrittivo, limitatamente alla imputazione di cui all'art. 416 bis c.p., nonchè l'ordinanza del Tribunale nella parte relativa all'imputazione per il delitto di tentata estorsione continuata, rinviando gli atti per un

nuovo esame al tribunale di Reggio C. .***(vds. copia sentenza, all. nr. 25).***

L'aspetto più significativo della vicenda, giacché costituisce pieno riscontro alle dichiarazioni del collaborante, è rappresentato da una singolare circostanza: nel raffronto tra il testo del verbale del dibattimento della prima sezione penale, del 30/4/90) e quello relativo alla sentenza nr. 1166 dello stesso giorno, concernente il medesimo gravame, è dato cogliere la revoca di uno dei legali del **Paviglianiti Domenico**, esattamente dell'avvocato **Marrapodi Pietro** del foro di Reggio C., sostituito "*ex abrupto*" con il già citato **avv. Ruggiero Giuseppe** del foro di Bari.

La circostanza è rilevante in quanto sta a significare, che la successiva nomina del **Ruggiero,** era intervenuta in tempi così ristretti, da non consentire che fosse inserita nel testo del verbale del dibattimento.

Essendo l'udienza di trattazione del ricorso di lunedì, non vi è dubbio che la nomina del **Ruggiero** sia stata effettuata dal **Paviglianiti** a mezzo telegramma nella precedente domenica, proprio come indicato dal collaborante ***(vds. copia verb. dib. all. nr.26).***

Con riguardo allo specifico episodio è stato inoltre accertato che dal 15/9/87 al 14/7/88, il **Paviglianiti** si trovava effettivamente ristretto presso il carcere di Reggio C., occupando la cella nr. 39 del reparto cellulare, unitamente a vari altri detenuti, tra cui **Modafferi Antonino** e **Iamonte Giuseppe** ***(vds. annotazione redatta, all. nr. 27) .***

Concordemente con le dichiarazioni rese dal Riggio, sia **Puntorieri Giovanni** che **Molinetti Alfonso**, hanno scontato un periodo di detenzione presso la medesima struttura carceraria, in epoche coincidenti con quella del Paviglianiti ed ognuno di essi rispettivamente nei seguenti periodi:

* **Molinetti Alfonso** entrato 25/11/86 - scarcerato 25/2/88 ;
* **Molinetti Alfonso** entrato17/5/89 - trasferito 1/7/91;
* **Puntorieri Giovanni** entrato 2/7/88- scarcerato 22/12/88;
* **Puntorieri Giovanni** entrato 21/4/90- scarcerato 1/8/90.

Si riporta che il **Molinetti**, contrariamente a quanto riferito da **Riggio**, non ha occupato la stessa cella del **Paviglianiti.**

Risulta comunque di estremo interesse che il **Paviglianiti** abbia condiviso la propria cella con il **Modafferi** e lo **Iamonte**. Va infatti rammentato che il primo, cognato del noto **Santo Araniti**, è stato proprio colui il quale ha informato **Barreca Filippo** dell'esistenza di un "***aggancio in Cassazione***" utilizzato dal congiunto; mentre il secondo, a mezzo dei **Latella,** avrebbe - secondo **Riggio** - personalmente beneficiato dei "***servigi***" del noto avvocato barese, nel procedimento penale a suo carico inerente l'omicidio **Artuso.**

Non è pertanto da escludersi che proprio da questi personaggi il **Paviglianiti** abbia appreso dell'esistenza del canale pugliese per l'"**aggiustamento**" dei processi in Cassazione.
Calabrò Carmelo, indicato da **Riggio** come il contatto tra i **Paviglianiti** ed il **Minniti Bruno**, si identifica in **Calabrò Carmelo, nato a Reggio C., il 10/8/56**, in atto residente in S. Alessio d'Aspromonte.
Il **Calabrò**, unitamente a **Testa Domenico**, noto affiliato al **clan Latella**, ha avuto, secondo **Riggio**, l'incarico di consegnare all'avvocato **Ruggiero** gli atti riguardanti la vicenda processuale del **Paviglianiti**.

Per il suo **"intervento"** il citato legale avrebbe richiesto la somma di lire 30 milioni.

d. L'annullamento del mandato di cattura emesso il 21/4/90, dal G.I. del tribunale di Reggio C. nei confronti di **Latella Giacomo** ed **Antonio**, imputati di concorso nell'omicidio e nell'estorsione ai danni di **Costantino Francesco**, unitamente agli esecutori materiali del delitto, individuati in **Modesto Paolo** ed **Oliva Rodolfo**, è stato anch'esso pienamente riscontrato.

La prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal **dott. Corrado Carnevale**, con sentenza nr. 2295 del 5/7/90, pronunciandosi sul ricorso proposto dai fratelli **Latella** avverso il citato provvedimento cautelare, decideva per l'annullamento senza rinvio dello stesso, non accogliendo la richiesta di annullamento con rinvio, avanzata dal P.M. ***(vds. copia sentenza, all. nr. 28).***

Ad ulteriore conferma delle dichiarazioni rese da **Riggio**, va sottolineato che legali dei Latella sono effettivamente risultati gli **avvocati Nucera Giuseppe** del foro di Reggio C. e **Ruggiero Giuseppe** del foro di Bari.***(vds. all. nr. 29-30).***

La nomina a favore di quest'ultimo, è pervenuta presso la segreteria della Cassazione, il 2 Luglio '90, e cioè tre giorni prima della discussione della causa. ***(vds. all.nr. 31).***

Anche in tale circostanza **all'avvocato Ruggiero**, tramite il **Minniti Bruno**, sarebbe stata consegnata la somma pattuita per il suo ***"interessamento"***, quantificata dal collaborante nella cifra di lire 120 milioni, liquidata dai **Latella** in due *tranches*, di 40 ed 80 milioni. La somma di denaro sarebbe stata materialmente consegnata al citato **Minniti** dai soliti **Calabrò Carmelo** e **Testa Domenico**.

e. **Riggio** asserisce di aver appreso da **Giacomo Latella** che l'***"aggancio"*** in Cassazione dell'**avvocato Ruggiero** era il **dott. Corrado Carnevale**, all'epoca presidente della prima sezione penale della Suprema Corte.

Il predetto magistrato ha, però, esercitato le funzioni di presidente in soli due dei procedimenti ***"inquinati"***, indicati da **Barreca Filippo** e **Riggio Giovanni**. Non è, pertanto, da escludere l'ipotesi di un inquinamento di vari settori della Suprema Corte, nella attività illecita prospettata.

f. La figura di ***"Bruno Minniti",*** è senza alcun dubbio centrale, nella vicenda in esame.

Il soggetto si identifica in **Minniti Bruno**, di **Giuseppe** e di **Morisani Teresa**, nato a Gallina (RC) il 23/2/20, già residente in Reggio C., in via Ravagnese Sup. nr. 193/13; risulta emigrato in data 27/11/63 per il comune di Binetto (BA), ove attualmente risiede in Pzza. Umberto I°, nr. 7.

Il **Minniti**, come già scritto, in occasione dell'arresto del noto **Latella Giuseppe**, dichiarò di essere un vecchio amico del padre dei **Latella**.

Sul conto del **Minniti** è emerso che il medesimo, emigrato nel capoluogo barese nel '63, da semplice impiegato, è oggi assurto a posizione di primo piano nell'ambito dell'imprenditoria cittadina.

Il **Minniti** risulta infatti:

* titolare di ditta individuale omonima;
* amministratore unico della società ***Desomit*** s.r.l.;
* amministratore unico della ***Levante Petroli*** s.r.l.;
* presidente del consiglio di amministrazione e rappresentante legale del consorzio degli autocisternisti baresi, "***Consab*** ".

Concordemente con quanto riferito dal Riggio, il Minniti svolge attività di autotrasportatore, sia in proprio che per conto terzi, così come si evince dall'esame dell'oggetto sociale delle predette società ***(vds. tabulati, all. nr. 32).***

Non risulta che egli svolga alcuna attività nel settore del commercio degli ortofrutticoli.

g. Il processo ***"Albanese Mario + 106"*** , è stato celebrato il 23/10/89, dalla Corte di Assise di Reggio C., mentre in secondo grado, il 23/3/91. In Cassazione è stato trasmesso il 25/11/1991. In tale sede, il 19/3/92, è stato confermato il giudizio di condanna a carico di quasi tutti gli imputati. **Tegano Pasquale** (RC 14/1/55), nella fattispecie, è stato condannato ad anni dieci di reclusione per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. ***(vds. certificato casellario giudiziario all. n. 33);***

h. **Utano Pasquale** si identifica nell'omonimo, nato a Reggio C. l'8/8/50, ivi residente in frazione Archi, ex barbiere, in atto dipendente delle PP.TT. La moglie del predetto, **Morabito Rosanna**, nata a Reggio C., il 25/10/57, gestisce una rivendita di oggetti da regalo e cartoleria, sita in Archi, in via Nazionale ss.18, secondo tratto. **L'Utano** è

risultato cognato di **Tegano Giuseppe** (RC 16/8/44), avendo quest'ultimo sposato la sorella Maria;

i. **Molinetti Alfonso** (RC 21/10/57) e **Serio Antonio** (RC 22/4/58) sono stati effettivamente condannati all'ergastolo ed a trent'anni di reclusione, per l'omicidio di **Fortugno Bruno**. In data 24/2/93, la Suprema Corte ha rigettato i ricorsi prodotti da entrambi gli imputati confermando le precedenti pronuncie a loro carico. ***(vds. certificati casellario giudiziario all. n.34).***

CARBONARO Bruno

a. **CARBONARO Bruno,** collaboratore di giustizia, richiesto di fornire ulteriori elementi in ordine all'assassinio del **giudice SCOPELLITI**, si è riservato di rendere più complete dichiarazioni.

b. In relazione all'incontro dei suoi amici **GIANNONE** e **DI STEFANO**, con gli **avvocati BRANCAFORTE e TAORMINA**, si è accertato che 10.7.1991, presso il grande albergo MIRAMARE di Reggio Calabria, hanno alloggiato:

Errore. Il segnalibro non è definito.

GIANNONE Giuseppe, nato a Vittoria (RG) l'1.1.1948, ivi residente, identificato a mezzo patente di guida nr. RG 2080756 K, rilasciata il 2.12.1988, che ha occupato la camera 23;

Errore. Il segnalibro non è definito. DI

STEFANO Angelo, nato a Vittoria il 16.7.1954, ivi residente, identificato a mezzo patente di guida nr. RG 2002578, rilasciata il 21.11.1979, che ha occupato la camera 23, unitamente la GIANNONE;

Errore. Il segnalibro non è definito.

BRANCAFORTE Ignazio, nato a Licata il 25.3.1929, residente a Vittoria, identificato a mezzo di documento nr. 169, rilasciato l'8.9.1981, che ha occupato la camera nr. 19;

Errore. Il segnalibro non è definito.

TAORMINA Carlo, nato a Roma il 16.12.1940, ivi residente, identificato a mezzo patente di guida nr. RM 3976609 E, rilasciata il 22.12.1990, che ha occupato la camera 133.

Tutte le suddette persone, viaggiavano con autovettura Alfa Romeo 164, targata RG. 246544, intestata al predetto **GIANNONE Giuseppe**, il quale ha saldato il conto dell'albergo per sé e per **DE STEFANO e BRANCAFORTE**.

Sia i suddetti che **l'avv. TAORMINA** hanno lasciato l'albergo il giorno successivo ***(vgs. annotazione di servizio all. n. 35).***

12. OMICIDIO DR SCOPELLITI

Con l'informativa relativa ai **c.d. "aggiustamenti di processi"**, è stata formulata riserva di comunicare l'esito delle ulteriori indagini in corso che potrebbero fare emergere una connessione tra i processi "aggiustati" e l'omicidio del **giudice Antonino Scopelliti**.

Le recentissime dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia **"epsilon"**, hanno ribadito quanto detto da altri collaboratori confermando l'esistenza di uno o più canali per pilotare i processi in Cassazione.

Anche per il c.d. maxi processo a "Cosa Nostra", si tentò di percorrere la stessa strada non solo nei confronti di chi avrebbe dovuto presiedere l'udienza ma anche, successivamente, a fronte di non meglio chiarite difficoltà, in direzione del **P.M., Giudice Scopelliti**.

Il G.U.P di Reggio Calabria, con ordinanza nr.19/93 R.GIP del 30.3.1994, ha disposto il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise di Reggio Calabria dei componenti la **c.d. "cupola provinciale palermitana"**, mentre la posizione degli esecutori materiali del delitto è stata stralciata dal P.M..

Nell'ambito di tale nuovo procedimento troveranno posto le ulteriori verifiche alle dichiarazioni di taluni collaboratori che potrebbero meglio chiarire le circostanze che hanno motivato il delitto.

In tal senso sì è espresso il P.M. nella richiesta di rinvio a giudizio, datata 2.3.1994, avanzato a carico dei componenti la suddetta cupola.

Dal provvedimento si rileva:

"*.....In primo luogo si è accertato che il **dr. Scopelliti** si era proposto spontaneamente per assumere il ruolo di pubblico accusatore nel maxi-processo contro la mafia palermitana; ed aveva fatto ciò con largo anticipo rispetto ai tempi per la designazione ufficiale, non potendosi in alcun modo revocare in dubbio quanto affermato dal **Dr. Sgroi**. Tale situazione, di per se, era astrattamente foriera di conseguenze particolari, non essendo solito che un magistrato assumesse l'iniziativa di farsi carico di una onerosa vicenda processuale, tanto più che trattavasi del più eclatante processo contro la criminalità mafiosa celebratosi in quel periodo. Con siffatto comportamento, il*

Dr. Scopelliti *rivelava un interesse di natura quasi extra processuale ed una particolare motivazione verso la trattazione di quel processo, a dispetto della vistosa traccia di sangue che esso aveva già seminato lungo il suo iter. Pertanto, delle due l'una: o il* ***Dr. Scopelliti*** *era stato interessato perchè interferisse in senso favorevole agli imputati; o, viceversa, le ragioni che lo spingevano erano di natura esattamente opposta. Malgrado il suo atteggiamento non fosse, nell'immediatezza, compiutamente decifrabile, era stato tuttavia tale da suscitare comprensibili perplessità nei diretti interessati e curiosità nello stesso ambiente di lavoro del magistrato, come è reso palese dalla notorietà che la circostanza ha assunto subito all'esterno. La morte del* ***Dr. Scopelliti*** *ha precluso qualunque possibilità di conoscere con certezza quale sarebbe stato il suo atteggiamento processuale; nè egli, correttamente, ha mai esternato, anticipandola, la sua opinione in merito ai fatti dei quali era stato processualmente investito. Preesistevano per, per un lettore attento ed "interessato", taluni segnali che deponevano, in modo non equivoco, per una propensione non benevola del magistrato nei confronti del fenomeno mafioso, a dispetto di un orientamento di segno contrario che la Cassazione aveva assunto in alcune controverse e discusse sentenze. Per esempio, in occasione del processo per l'omicidio del* ***magistrato Rocco CHINNICI*** *(*

annullato dalla S.C.), il ***Dr. Scopelliti*** *si era pronunciato per il rigetto dei ricorsi proposti da* ***GRECO Michele, GRECO Salvatore, RABITO Vincenzo*** *e* ***SCARPISI Pietro****.*

Tale complessiva situazione va logicamente raccordata ad un'altra che ha assunto anch'essa carattere di notorietà (come da comunicazione della Procura Generale della Corte di Cassazione esistente agli atti) all'inizio dell'estate e comunque con anticipo rispetto alla data dell'omicidio del ***Dr. Scopelliti;*** *si era infatti venuto a sapere, sempre attraverso i medesimi canali non ufficiali, che a presiedere il collegio giudicante non sarebbe stato, per come atteso, il Dr. Carnevale ma altro magistrato, da individuare nel* ***Dr. Molinari****. Il* ***Dr. Carnevale*** *era stato l'artefice di molte di quelle controverse sentenze, che avevano determinato, dall'ottica dei mafiosi interessati al processo, l'aspettativa che dalla presenza, nel collegio giudicante, di un magistrato particolarmente garantista come* ***Carnevale****, potesse risultare ad essi favorevole l'esame dei ricorsi in Cassazione, quale che fosse l'orientamento dell'ufficio di Procura Generale. Le indagini hanno peraltro evidenziato che le aspettative non scaturivano solo dall'apprezzamento del ruolo garantista del detto presidente, ma anche dalla ricorrenza di indicazioni anche specifiche, incorso di ulteriore verifica investigativa, della disponibilità di questi ad aggiustare i*

processi dietro lucrosi compensi. Allo stato non può sostenersi la fondatezza di dette accuse, particolarmente infamanti, o se si sia in presenza di casi di millantato credito, tuttavia l'attendibilità intrinseca porta a ritenere vero che negli ambienti criminali la presidenza del ***dr. Carnevale*** *fosse attesa quale ultima spiaggia, non solo la sua notoria posizione garantista.*

Se le indagini svolte in ordine all'affidamento del ruolo di P.G. alla persona del ***dr. Scopelliti*** *hanno consentito di accertare che la proposta fù determinata dall'intento del magistrato di rivestire il ruolo dell'accusa in un processo di rilievo e risonanza nazionale, non altrettanto chiara è la scelta operata dal Presidente della I Sezione penale della Cassazione* ***dr. Carnevale,*** *cui era stato assegnato il processo e che per prospettate opportunità di rotazione nell'incarico di presidenza, già nel giugno 1991 comunicò al Primo Presidente della Suprema Corte di non presiedere il collegio che avrebbe poi nel dicembre 1991 dovuto esaminare il maxiprocesso trasmesso da Palermo. A tal punto l'assenza di un presidente con un siffatto e consolidato orientamento, specie se conseguente a pressioni esterne, indicate da taluno nello stesso Ministro di G.G. e del* ***dr. GIOVANNI FALCONE****, degli avvocati della parte civile dei familiari del* ***Gen. Dalla Chiesa****, e anche dello stesso* ***SCOPELLITI*** *faceva naturalmente lievitare il ruolo di un prestigioso P.G. quale era questi e*

lo esponeva direttamente a tentativi di condizionamenti e intimidazioni, specie al rientro nella sua terra di origine, ove aveva mantenuto rapporti di cordialità con ogni genere di soggetto, anche se in odor di mafia, pur senza prestarsi ad alcunché di illecito.

Dall'esame degli atti, come si diceva, si rileva che il ***dr. Scopelliti*** *aveva una molteplicità di rapporti ed interessi e dimostrava nei rapporti umani una particolare amabilità e disponibilità tanto da essere meta di una processione di amici, compaesani e conoscenti durante la sua breve permanenza a Campo Calabro in casa dei genitori. Anche in Roma talvolta veniva raggiunto per richiedere il suo interessamento in raccomandazioni e consigli da parte di amici conterranei. Tale sua buona disponibilità viene indicata da più conoscenti come la ragione della sua palese sicurezza nel muoversi anche nel territorio delle sue origini, benché notoriamente all'epoca insanguinato da numerosi omicidi di mafia e scorso dalle contrapposte fazioni delle cosche reggine in guerra.*

In tale contesto assume rilevanza la riferita preoccupazione del magistrato assassinato in relazione al maxiprocesso di Palermo, prossimo all'esame della Cassazione, durante la sua ultima permanenza in Campo Calabro, i suoi timori esternati solo a stretti conoscenti di temere per la sua vita, la sua condotta più guardinga palesata dal timore di essere seguito, dal sospetto

altrimenti quasi paranoico che lo portò a turbarsi temendo un pericolo da una busta galleggiante (pensando ad un ordigno) facendo il bagno in mare poco prima del delitto.
Si aggiunga che già dal mese di luglio, prima quindi di rientrare in Calabria per le vacanze, aveva ricevuto alla sua utenza telefonica in casa più telefonate mute, per come riferisce la sua collaboratrice domestica. Alla domanda del perchè egli non ebbe invece mai a dichiarare tali suoi timori ad organi ufficiali per richiedere la tutela, si ritiene di dovere rispondere con una considerazione logica, frutto dell'analisi della condotta del magistrato nella sua terra di origine , sostenuta dai riferimenti di alcuni collaboratori ed in particolare in questa fase da quanto riferisce il collaboratore di giustizia Marino Pulito, le cui dichiarazioni con omissis si depositano allegate al fascicolo per l'udienza preliminare. Il dr. Scopelliti era stato direttamente avvicinato per subire condizionamenti, successivamente minacciato anonimamente e non aveva inteso denunciare i fatti per non indicare chi lo aveva ***"avvicinato"*** *per evidente timore, durante la sua permanenza in Campo Calabro , e così amplificando in sé il timore di subire ritorsioni per la mancata disponibilità nel processo al suo esame e consentendo a chi lo aveva anche minacciato di anticipare ogni ulteriore sua determinazione, eseguendo un fin troppo facile omicidio.....".*

12. Collusione di esponenti delle FF.PP. con la criminalità

Numerosi sono i dati a riprova del coinvolgimento di esponenti delle FF.PP. in fenomeni di criminalità organizzata.

In questa sede ci si limita a riferire solo alcune di queste vicende, emerse dalle dichiarazioni dei collaboratori, che sono state riscontrate.

a. Brig.
PIROZZOLO

Il caso più eclatante è senza dubbio quello del brigadiere **PIROZZOLO,** in servizio all'Alto Commissariato prima di essere trasferito a questo Centro Dia. E' risultato, infatti, essere addirittura stipendiato da alcuni gruppi mafiosi legati allo schieramento destefaniano e coinvolto, insieme al fratello, nel traffico di stupefacenti.

Colpito da o.c.c. in carcere nell'ambito dell'operazione c.d. ***"Valanidi 2"***, il **Pirozzolo** è indagato per numerosi delitti la cui gravità emerge dal seguente stralcio del suddetto documento:

".....Non v'è dubbio che l'indagato si è reso responsabile di una serie di delitti funzionali alle ragioni della 'ndrangheta, che attraverso il subdolo meccanismo di persuasione, prima ne acquisì il compiacente quanto interessato apporto ed, infine, lo inglobò in maniera organica nella struttura criminale delle cosche dei ***Libri, Latella e Paviglianiti.***

Superata la soglia della corruzione, il ***brig. Pirozzolo*** *si integrò nel meccanismo mafioso svolgendo dei delicatissimi compiti, che erano oggettivamente agevolati dalla sua qualità di ufficiale di P.G. e di componente di*

uffici preposti a delicatissimi compiti istituzionali proprio e paradossalmente in funzione antagonista alla criminalità organizzata, di cui ormai il Pirozzolo era un fedele servitore.

L'elencazione delle attività criminali del ***brig. Pirozzolo****, fiancheggiatrici della 'ndrangheta, ha trovato nel racconto di Gamma e nei puntuali riscontri investigativi, una obiettiva verifica, che delinea la inquietante figura dell'indagato, il quale risucchiato nello schieramento criminale delle cosche facente parti dello schieramento destefaniano ne servì le ragioni attraverso una continua attività di infiltrato e delle contiguità anomale e assolutamente ingiustificabili per il ruolo istituzionale ricoperto.*

La gravità delle condotte poste in essere dal ***brig. Pirozzolo*** *non solo era diretta a vanificare l'attività investigativa degli organi inquirenti, a manipolare la stessa, a favorire la latitanza dei catturandi, a rifornire di armi le cosche dei* ***Libri*** *e dei* ***Latella*** *ed, infine, si spinse sino al ruolo di basista nell'omicidio* ***Angelone****.*

Il ruolo impalpabile di infiltrato svolto dal militare per conto della 'ndrangheta è stato svelato attraverso l'unico meccanismo possibile: l'ampia e totale confessione di Gamma.....".

b. Maresciallo IERVOLINO

La vicenda attinente alle dichiarazioni del collaboratore Riggio Giovanni, già trattate dal comando Compagnia Carabinieri di Reggio Calabria con nota nr 408/1 di prot. del 25 luglio 1994, è tuttora oggetto di approfondimento da parte dello stesso Comando.

c. Brig. GINEGO' e app. ZAPPIA

Altro episodio inquietante è quello che ha visto come protagonista il **brigadiere Ginegò** e l'appuntato **ZAPPIA Francesco**, coinvolti, secondo il collaboratore **RIGGIO**, nello spaccio di cocaina nell'ambito della Casa circondariale Reggina.
I medesimi sono stati identificati in **GINAGO'** (e non Ginegò) **Salvatore,** nato a Messina il 18.10.1961, brigadiere del Corpo di Polizia Penitenziaria, e

ZAPPIA Francesco, nato a Joppolo (CZ) il 29.5.1959, assistente del medesimo Corpo.

Il primo risulta denunciato con informativa del Reparto Operativo CC. di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, mentre il secondo, già rinviato a giudizio del Tribunale di Reggio Calabria in data 16.12.1992, per cessione di sostanze stupefacenti a favore dei detenuti del carcere reggino, è stato poi sospeso dal servizio con provvedimento del Ministro di Grazia e Giustizia. Inoltre sempre detto soggetto (procedimento, nr.108/93 R.G.N.R.) figura sempre indagato per analogo reato presso codesta D.D.A e con provvedimento del G.I.P., in data 9.8.1994, stato sospeso dal servizio.

L'ordinanza emessa in detto procedimento dal G.I.P., riguarda 27 persone, indagate tutte di traffico di sostanze stupefacenti. Esso trae origine dalle dichiarazioni rese dal collaboratore IMBALZANO Domenico, che a riguardo ha dichiarato:

""*.....<<OMISSIS>>..... Sono a conoscenza che all'interno del carcere di Reggio Calabria entrava frequentemente droga. Le vie di accesso erano due: la prima attraverso i colloqui tra i familiari e i detenuti: la seconda attraverso gli agenti di custodia che provvedevano a rifornire i boss del carcere. Io stesso ricevevo per fini*

personali la droga, da tale ***MURINA Carmelo****, il quale mi disse ripetutamente che l'aveva ricevuta da un agente di cui non ricordo il nome ma che posso descrivere: trattasi di un uomo molto robusto con baffi fini e lunghi a scendere...<<OMISSIS>>...."*

d.	Brig.
SCOPELLITI	

Per una migliore intelligenza della vicenda, a dire poco singolare, che ha registrato il coinvolgimento di un sottufficiale della Guardia di Finanza, è necessario riportare il verbale reso in data 17 Agosto 1994 **SCOPELLITI Giuseppe:**

....."In merito all'estorsione in pregiudizio di tale ***Pizzimenti****, un fisioterapista con studio in Villa San Giovanni, si era appreso nel nostro gruppo, da un funzionario dell'U.S.L., oggi deceduto, a nome* ***Idà Vincenzo****, che il* ***Pizzimenti****, aveva ottenuto un finanziamento di lire quattrocento milioni. Imerti non si lasciò sfuggire l'occasione di lucrare parte di questo*

finanziamento e praticò una violenta azione intimidatrice facendo collocare a ***Bonforte Domenico****, un ordigno esplosivo sotto la serranda dello studio del professionista. La bomba era inesplosa ed aveva quale unico fine quello di far capire al* ***Pizzimenti*** *che allorché avesse ricevuto la richiesta di denaro doveva piegarsi. Si verificò che uno o due giorni dopo i giornali pubblicarono la notizia che un finanziere aveva sventato una strage disinnescando una bomba che serviva per un attentato. Ciò parve a noi subito molto strano, anche perchè da informazioni raccolte si apprese che la saracinesca, ove sarebbe stato rinvenuto l'ordigno dal finanziere, era diversa da quella ove Bonforte l'aveva collocata. Successivamente il* ***Pizzimenti****, unitamente al fratello - un neurologo - venne a trovarmi a casa mia, avendo ben inteso il significato di quell'ordigno. In quell'occasione io non intesi rivendicare la paternità dell'intimidazione, poichè non mi fidavo del Pizzimenti fisioterapista, il cui nome è* ***Giuseppe.*** *Ricordo che dissi al fratello di quest'ultimo, che avrei parlato solo ed esclusivamente con lui. Così avvenne ed il giorno successivo, il neurologo Pizzimenti venne a trovarmi da solo. In quella sede gli dissi che la bomba l'avevamo collocata noi Imertiani avendo saputo di un grosso finanziamento destinato al fratello, avanzandogli nel contempo la solita richiesta di denaro. Il Pizzimenti si dimostrò ignaro del finanziamento a cui mi riferivo*

dimostrandosi tuttavia disponibile a pagare quanto da noi richiesto nei limiti delle sue possibilità. Ci accordammo per la somma di cinquanta milioni, che il ***Pizzimenti*** *neurologo mi consegnò in contanti, presso la mia abitazione, in due rate da venticinque milioni. In quell'occasione* ***Pizzimenti*** *mi chiarì, da me espressamente sollecitato, l'episodio del rinvenimento dell'ordigno e mi disse che il finanziere, chiamato ad intervenire sul luogo del rinvenimento, gli chiese la cortesia di simulare che l'ordigno era stato disinnescato da lui poco prima di esplodere. Mi risulta che per questo episodio il militare ha ricevuto una medaglia al merito....."*

Dai riscontri effettuati è emerso che **PIZZIMENTI Giuseppe** nato a Reggio Calabria il 22.9.1949 ed ivi residente in via 21 aprile nr. 18 frazione Villa San Giuseppe, risulta amministratore unico dell' Istituto di Fisiokinesiterapia, denominato CE.FI.K. s.r.l., ubicato in Villa San Giovanni via Ammiraglio Curzon nr. 198, convenzionato con la U.S.L. 29 della Regione Calabria.

Contro lo studio medico del fisioterapista **Pizzimenti**, è stato consumato un attentato dinamitardo mentre un

altro veniva sventato dall'intervento di un militare occasionalmente in transito. In particolare:

- in data 3.4.1991, alle ore 00.05 ignoti facevano esplodere un ordigno ad alto potenziale contro la serranda dell'ambulatorio di fisioterapia, ubicato in via Ammiraglio Curzon di Villa San Giovanni, di proprietà del Pizzimenti;
- in data 12.6.1990 alle ore 17,10 in Villa San Giovanni via Ammiraglio Curzon nr. 198 veniva rinvenuto, dal **Brigadiere della Guardia di Finanza SCOPELLITI Vincenzo**, un ordigno costituito da due chilogrammi di gelatina con innescata una miccia a lenta combustione. Dalla relazione di servizio, redatta in data 12.6.1990 dal citato sottufficiale, allegata agli atti di P.G., si evince che mentre transitava per quella via a bordo della propria autovettura, accortosi della presenza dell'esplosivo, interveniva riuscendo a disinnescare l'ordigno, staccandogli la miccia e gettando l'involucro in un giardino adiacente.

  Il descritto evolversi della vicenda viene confermato anche da quanto dichiarato, in data 21.9.1994 da **PIZZIMENTI Giuseppe**. Quest'ultimo, in merito ha affermato: "..... *ho subito due attentati dinamitardi... il primo mediante l'apposizione di un ordigno esplosivo vicino la saracinesca centrale*

dell'allora ditta individuale, alle ore 17.00 circa; all'epoca intervenne un brigadiere della Guardia di Finanza, che visto l'ordigno, lo prese e lo scagliò in un giardino attiguo.....".

In merito a tale vicenda, il collaboratore ha rivelato un evolversi dei fatti ben diverso da quello relazionato dal militare e narrato dallo stesso fisioterapista.

.

e. Maresciallo LANATA' Domenico

Come già precedentemente riferito *(vds. cap. c.d. "aggiustamento dei processi")*, il Maresciallo dei Carabinieri in congedo LANATA' Domenico è stato coinvolto in un traffico di sostanze stupefacenti e per tale motivo colpito dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr.15/93 R.GIP, emessa dal G.I.P. del locale Tribunale in data 20.7.1994, per i reati di cui agli artt. 81 cpv. 110 C.P. e 73 e 80, comma 2°, D.P.R. 309/90.

Nel corso di indagini svolte da altro P.M. di codesta DDA, sono emersi nuovi particolari inquietanti che

corroborano la chiamata accusatoria nei confronti del Lanatà.

Si tratta dell'indagine che ha portato all'arresto di **LAURO Bruno**, fratello del collaboratore Giacomo, per traffico internazionale di stupefacenti, iniziata nell'anno 1991 dal Gruppo Operativo Antidroga di Catanzaro in collaborazione con i collaterali organi della Polizia colombiana, belga e tedesca.

L'operazione si è così sviluppata:

–in data 12.10.1991, presso l'aeroporto colombiano di Santa Fè de Bogotà viene tratto in arresto **MONDELLINI Franco,** nato a Parabiago (MI) il 2.2.1929, ex sacerdote di Brancaleone, perchè trovato in possesso di due valigie contenenti Kg. 3,763 di cocaina.

Secondo quanto dallo stesso dichiarato, il viaggio gli era stato commissionato da **LAURO Bruno** e **ZUMBO Tommaso** mentre destinatario della droga era **LAURO Giacomo**, attuale collaboratore di Giustizia. Lo stupefacente gli è stato, invece, consegnato da tale **JEMENEZ Julio** che si identifica in **JIEMENEZ NANJARREZ Antonio**, nato a Santa Marta (Colombia) il 22.2.1954, tratto in arresto nel maggio 1989 in Roma perchè trovato in possesso di nr.64 ovuli (in parte ancora ingeriti ed in parte espulsi) contenenti cocaina per un totale di gr. 516. Il medesimo, ristretto presso

la Casa Circondariale romana di Regina Coeli dal 23.5.1989 al 3.1.1991, viene condannato, per violazione della legge sugli stupefacenti, in data 7.11.1989 dalla III Sez. Penale del Tribunale di Roma ad anni 2 e mesi 8 di reclusione con pena accessoria dell'espulsione.

Durante le fasi successive dell'indagine si accerta che il "centro operativo" del traffico illecito, era il "Bar Centrale" sito in Brancaleone di proprietà e gestito da **ZUMBO Tommaso**, nato a Reggio Calabria l'1.4.1937, residente a Brancaleone e che **LAURO Bruno** intratteneva rapporti con i soggetti italiani dimoranti in Belgio, **MANDOLESI Silvano**, nato a Marino (Roma) il 26.5.1968 e **CHIODO Giovanni** nato a Roggiano Gravina (CS) il 20.10.1956, cugino del Mandolesi.

Nel mese di ottobre 1993, **LAURO Bruno** e **DE LUCA Franco**, soggetto quest'ultimo collegato al **LAURO Bruno**, previ accordi con il colombiano **JIMENEZ,** effettuano un viaggio nelll'isola di Aruba (sita nell'Antille olandesi, di fronte alle coste venezuelane e vicinissime alla Colombia), finalizzato alla fornitura dello stupefacente.

In data 24.3.1994, viene tratto in arresto, nel corso di un'operazione programmata **BECCHETTI Stefano** perchè trovato in possesso di 600 grammi di cocaina,

nonché posti in stato di fermo, su conforme parere dell'A.G. **PANZERA Francesco** e **LAURO Bruno,** il quale dopo l'arresto ammette le sue responsabilità.
In data 14.6.1994 vengono emesse 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere, da parte dell'A.G. reggina, a carico di **LAURO Bruno, JIMENEZ MANJARREZ Julio Antonio,, DE LUCA Franco, CHIODO Giovanni, MANDOLESI Silvano, BIANCHI Eleuterio, CRISEO Luciano, MONDELLINI Franco, ZUMBO Tommaso, PANZERA Francesco e BECCHETTI Stefano**, per i reati di cui agli artt. 81-110 C.P. e 73 D.P.R. 309/90. Si fa presente che tuttora **JIMENEZ, MONDELLINI** e **CHIODO** risultano latitanti, in quanto residenti all'estero.

Detto questo si riporta quanto dichiarato dal collaboratore **LAURO Giacomo Ubaldo**, in data 28.4.1994 al P.M. dr Pennisi: "...*Si fa presente al LAURO che viene interrogato in merito ai fatti relativi all'arresto del di lui fratello LAURO Bruno per reati in violazione della legge sugli stupefacenti.*
Si procede alla contestazione dei fatti sulla base di quanto dichiarato dal LAURO Bruno per ciò che riguarda il fratello Giacomo.
***A.D.R.**: Mio fratello ha complessivamente detto la verità e non posso innanzitutto nascondere un forte senso di responsabilità morale che sento gravare sulla mia*

coscienza di uomo per le disavventure in cui si é cacciato mio fratello Bruno che sin da quanto era bambino ho sempre cercato di preservare da qualsiasi problema e responsabilità: di mio fratello posso dire che é nato e cresciuto nella "bambagia". Attraverso la contestazione dei fatti testé rivoltami dalla S.V. mi rendo pienamente conto di ciò che ha fatto per mia colpa, anche se non posso fare a meno di rimproverargli di non essersi confidato quando stava per commettere certi errori con me che già avevo preso a collaborare con la giustizia, perché non solo lo avrei sconsigliato, ma gli avrei impedito anche con la violenza fisica di fare quello che ha fatto.

Adesso, con le mie parole, voglio ristabilire completamente la realtà dei fatti, e riempire anche quei vuoti delle dichiarazioni di mio fratello, nella parte in cui non ha voluto o potuto rispondere.

E' perfettamente vero che fui io a dare incarico a mio fratello Bruno ed a Masino ZUMBO, in un periodo in cui mi trovavo a Brancaleone, ivi ristretto con l'obbligo di firma per essere stato scarcerato per decorrenza termini, nel secondo semestre del 1991, di recarsi in Colombia e precisamente nella città di Santa Marta, per portare la somma di 50 milioni circa da consegnare a JIMENEZ Julio a fronte di una fornitura di 5 chili di cocaina che costui avrebbe dovuto dare al sacerdote MONDELLINI Franco, ex parroco di Brancaleone.

Voglio precisare che né a mio fratello, né allo ZUMBO, né al MONDELLINI avevo parlato di stupefacenti, essendomi solo limitato a dire che si trattava del trasporto di una partita di smeraldi. Gli accordi li avevo presi telefonicamente con JIMENEZ, anzi a voce a Brancaleone, in occasione di precedenti consegne di cocaina via Svizzera da parte del JIMENEZ sempre nell'anno 1991, mentre con il MONDELLINI avevo preso accordi telefonici, chiamandolo a Milano presso un suo fratello, in funzione di quel trasporto che gli avrebbe fruttato £ 10.000.000 per ogni valigia trasportata.

Or avvenne che, a Santa Marta, quando il JIMENEZ consegnò le valigie al MONDELLINI, costui, persona molto curiosa ed avida, aprì le valigie e si rese conto che si trattava di droga, per come mi comunicò per telefono, contestandomi che bisogna alzare il prezzo del compenso, cosa che io gli promisi. Purtroppo il prete pubblicizzò sostanzialmente la cosa, parlandone con un suo confratello Padre Angelo da Bogotà. Per la precisione il MONDELLINI offrì al Padre Angelo £ 5.000.000 per valigia perché fosse lui a trasportare fino a Parigi la merce. Senonché il Padre Angelo denunziò subito il fatto rappresentandolo al Cap. MORENA ed al Ten. ARDILA della Polizia di Bogotà, coi quali io ero in contatto.

Nel frattempo mio fratello e lo ZUMBO, essendosi anch'essi resi conto di quale fosse l'oggetto del trasporto,

pensarono bene di allontanarsi al più presto dal territorio colombiano, rientrando in Italia.

Mi preme precisare che il sacerdote non venne messo in carcere atteso il suo stato di religioso, ma tenuto in un convento di Bogotà, San Carlo, per via della legislazione vigente in quel paese; trattai la questione del suo arresto con quei due ufficiali colombiani, e giunsi persino a spedire loro delle somme di denaro a titolo di compenso perché mettessero a tacere in qualche modo la cosa, e precisamente due vaglia telegrafici della Banca Commerciale intestati presso la Banca Sud Ameris a MONDELLINI Franco e MORATTI o MOROTTI Sergio, rettore del San Carlo, di 7.000 dollari ciascuno. Detti soldi furono divisi, a quel che so, tra il MONDELLINI e i due ufficiali.

Preciso infatti che, subito dopo che fu bloccato dalla Polizia, il MONDELLINI mi chiamò a casa e subito dopo mi passò il Cap. MORENA o il Ten. ARDILA i quali mi fecero presente che la situazione era molto seria "muy grave", perché al MONDELLINI, oltre alla droga, avevano trovato in tasca le fotocopie dei passaporti di mio fratello e dello ZUMBO, e in buona sostanza conclusero che occorrevano soldi. Quelli che in effetti ho spedito, per come sono in condizioni di documentare.

Questa é la vicenda cui ha fatto riferimento mio fratello nei suoi reali termini. Questa droga, ove mi fosse

arrivata, l'avrei consegnata ai miei amici di Africo nonché ai quelli di Cutro cui già avevo fatto pervenire quelle due diverse precedenti partite di cocaina per complessivi 5 chilogrammi che il JIMENEZ mi aveva mandato attraverso la Svizzera con due donne, entrambe panamensi e provenienti da Panama, che rimasero nella mia abitazione di Ferruzzano. Ricordo che una di costoro era bellissima, e si chiamava Florian, e la sua presenza ingelosì mia moglie che si attestò a casa nostra senza più muoversi sino alla presenza di quelle due sudamericane.

***A.D.R.**: Ho parlato dei miei amici di Africo e di quelli di Cutro: costoro erano CRIACO Bruno, TALIA Leo, suo cugino TALIA Paolo, per quanto riguarda gli africesi. Per quanto riguarda quelli di San Leonardo di Cutro si trattava del Mar. CC. Domenico LANATA' e dei fratelli MANNOLO, tutti i fratelli. Voglio aggiungere che non si trattò solo di due partite di cocaina, ma di tante altre una delle quali andò perduta a causa dell'arresto del colombiano che la portava. Costui, mentre si trovava in Svizzera e precisamente a Les Chaux de Fonds, si fece dare un passaggio da un tassista senza pagarlo prontamente, al che il tassista chiamò la Polizia che lo perquisì per via della sua nazionalità e rinvenne la droga, arrestandolo. Fui io a fornirgli e pagargli l'avvocato tramite il JIMENEZ. Posso documentare il nome e le vicende giudiziarie di questo colombiano.*

***A.D.R.**: Effettivamente verso la fine del '91, io ancora mi trovavo a Brancaleone, mio fratello Bruno si presentò parlandomi di un possibile affare di cocaina da affettuare tramite una persona che gli aveva fatto conoscere CHIODO Giovanni, da lui conosciuta con il nome di Michael, che a suo dire aveva referenze in Perù, e non in Brasile come riferito alla S.V., avendo sposato una peruviana. Fu lo stesso mio fratello a dirmi di aver capito parlando con questa persona che aveva ascendenze africote. Pretesi, prima di iniziare qualsiasi attività, di parlare personalmente con CHIODO Giovanni che feci venire a Brancaleone, accompagnato dal cugino MANDOLESI Silvano, e gli chiesi chi fosse questo Michael, apprendendo che in realtà si chiamava LA TORRE Salvatore; mi feci dire altresì il nome della madre, apprendendo che era MARTE di Africo. Mi recai, di conseguenza, in Africo ove chiesi informazioni sui MARTE, con specifico riferimento ad una donna che aveva sposato un LA TORRE. Seppi così che il LA TORRE era un soggetto poco affidabile, cioè un truffaldino. Parlai di ciò specificamente con CRIACO Bruno, il quale mi assicurò che conosceva i cugini del LA TORRE a nome MARTE, residenti in Lombardia, cui in effetti si rivolse ottenendo garanzie sullo stesso. Apprese anche che il LA TORRE era stato arrestato in Olanda in precedenza addirittura con una carta di identità di uno di essi. Io*

dissi al CRIACO che queste assicurazioni non erano sufficienti, perché occorreva che ci fosse uno che garantisse, e soprattutto nel loro interesse, dato che erano loro a tirare fuori i soldi. Per questo motivo parlai con il CHIODO chiamandolo a garantire lui stesso con le sue proprietà la buona riuscita dell'operazione, ed il CHIODO assicurò. Sulla scorta di tali assicurazioni si diede corso all'affare, nel senso che mi feci dare dal CRIACO e dai due TALIA intorno a lire. 50 milioni cui si aggiunsero lire 15 milioni portatimi dal Mar. LANATA' per conto dei MANNOLO di San Leonardo di Cutro. Io aggiunsi di tasca mia un assegno da £.2.500.000 a fronte dei 5 milioni che avrei dovuto sborsare. Apprendo dalla S.V. che mio fratello intese ovviare a questa rimanenza con il contributo del MANDOLESI. Pressato dal CHIODO il LA TORRE si diede effettivamente da fare e riuscì a far arrivare, credo dal Perù, circa quattro chilogrammi di cocaina, quale prima partita in conto dei dieci che dovevano giungere, tramite un ragazzo belga che venne purtroppo arrestato all'aeroporto di Bruxelles. Costui fece il nome della seconda moglie belga del LA TORRE e del LA TORRE stesso come persone cui doveva consegnare la merce; di conseguenza la donna venne arrestata mentre il LA TORRE riuscì a sfuggire riparando in Olanda, a casa del padre. Dico subito che fui io stesso dopo il mio arresto ad indicare il luogo ove si nascondeva il LA TORRE,

facendolo arrestare, e ciò perché il mio arresto ad Amsterdam non fu affatto casuale. Appresi i particolari che ho appena riferito quando, dopo essermi reso latitante fuggendo da Brancaleone, mi recai prima in Belgio dal CHIODO, e poi, insieme col CHIODO, nella città olandese dove si nascondeva il LA TORRE, che era sempre in contatto col CHIODO. Contestai al LA TORRE che doveva ancora mantenere il suo impegno ed egli mi offrì dell'hascisc marocchino doppio zero, che io rifiutai pretendendo la restituzione dei soldi perché ormai non avevo più bisogno di nessuno essendo libero di muovermi. Intanto, per una temporanea soddisfazione del mio credito, mi feci dare una bella autovettura Mercedes di cui lui disponeva, che diedi subito al CHIODO che subito la vendette consegnandomi £. 35.000.000. £ 5.000.000 le mandai a casa immediatamente mentre con la restante somma provvidi all'operazione di cui sto per dire.

Mi misi in contatto con JIMENEZ perché mi facesse pervenire della cocaina, apprendendo da lui che aveva già una nave pronta con un carico di banane, che trasportava 57 chili di cocaina di cui 55 solida e 2 liquidi. Mi precisò che avrei potuto disporre di 5 chili di quella sostanza solida e dei due liquidi. Aggiunse che la nave era diretta al porto di Anversa. Mi spiegò che i 50 chili erano destinati al mercato belga, mentre 5 chili servivano quale compenso per l'equipaggio, ed é per questo che avrei

potuto disporne ove avessi tramutato quel quantitativo in dollari, molto più graditi della droga all'equipaggio. Cambiai i soldi di cui disponevo in un'agenzia della città ove viveva il CHIODO, ove mi accompagnarono costui ed un suo amico a nome CARUANA Calogero, ottenendo 20.000 dollari e qualche altra cosa, cioè la somma che mi serviva per pagare l'equipaggio: 4.000 dollari per ogni chilo trasportato. In vista dell'arrivo della nave giunsero in Europa, e precisamente a Francoforte sul Meno il JIMENEZ, Orlando José OSORIO e FREDI Waitt, avvocato in Bogotà, i primi due compartecipi nella spedizione della droga, ed il terzo presente perché cugino del JIMENEZ. Andammo io, il CHIODO ed il CARUANA a prelevare con due autovetture ad Hagen il JIMENEZ e l'OSORIO che portammo a Maasmechelen, mentre il FREDI rimase in Germania. Giunta la nave al porto di Anversa fummo io, l'OSORIO , il JIMENEZ ed il CHIODO a recarci al porto di Anversa per prelevare lo stupefacente dalle mani dei filippini che lo trasportavano: costoro parlarono con OSORIO che li conosceva. Quindi trasportammo i 5 chili io e CHIODO nella cittadina belga di sua residenza all'ingresso della quale ci aspettava il CARUANA. La droga fu custodita nell'appartamentino del CARUANA il quale all'indomani si curò di prelevare i due colombiani che erano rimasti ad Anversa in albergo e trasportarli nella cittadina di cui ho detto. I due

colombiani si erano registrati in albergo come di nazionalità spagnola.

Si era nell'aprile-maggio 1992, e lo dico con sicurezza perché pochi giorni dopo fui arrestato ad Amsterdam, proveniente da Francoforte in data 7 maggio 1992.

Voglio precisare che in Belgio fui raggiunto dal Mar. LANATA', visto che si trattava di un'ulteriore fornitura destinata alle persone di Africo di cui ho detto e ai MANNOLO.

Si trattava a questo punto di far pervenire la cocaina in Germania dove il CRIACO ed i TALIA avevano una base presso un ristorante gestito da un loro parente del quale in questo momento non rammento il nome, sito di fronte alla stazione ferroviaria di Francoforte. Il LANATA' avrebbe dovuto trasportare la droga, così come aveva trasportato quella dalla Svizzera, mi riferisco alle due panamensi di cui ho parlato, e non avrebbe avuto nulla in contrario a portarla dal Belgio in Germania se non avesse avuto il problema della lingua e delle strade, che non conosceva. Si offrì, allora, il CHIODO, di concerto con il CARUANA, purché avesse avuto un congruo compenso come dicevano loro. Io ricordo che li guardai negli occhi e dissi che più di 50 grammi di cocaina a testa non meritava. E così avvenne. Furono i due che effettuarono il trasporto della merce con la Mitsubishi Colt, oppure con una Nissan 200 SX di colore rosso di cui disponeva

seppure appartenesse ad un suo amico italiano che in quel momento era detenuto mi pare in Olanda. Effettuato il trasporto consegnarono la droga al LANATA' che nel frattempo li aveva preceduti ed al CRIACO che poi provviderono a farla pervenire in Italia, e precisamente in Calabria ove fu divisa tra le due organizzazioni di Africo e San Leonardo.

Nel frattempo io mi spostavo dal Belgio alla Germania e da qui all'Olanda per definire la questione economica che era rimasta in sospeso con il LA TORRE ed il CHIODO relativa ai 35 milioni che ancora mi dovevano, cioé i 70 milioni originari meno i 35 della Mercedes. Per far ciò ebbi contatti telefonici con il LA TORRE che stava in Olanda ed anche con il CHIODO, comunicando loro l'ora e il giorno in cui sarei arrivato all'aeroporto di Amsterdam, lì dove il CHIODO mi avrebbe prelevato e portato nella città ove si trovava il LA TORRE, la stessa dove fu poi arrestato. Invece venni tratto in arresto come é noto, e lascio alla S.V. immaginare a quali cause possa essere addebitato il mio arresto.

Affermo oggi che quell'evento per me negativo allora é stata la mia fortuna, perché ha innescato il meccanismo in forza del quale oggi mi trovo a collaborare con la giustizia italiana, cosa che mi ha nel contempo consentito di liberarmi da quello stato di angoscia in cui quel sistema di vita che conducevo mi poneva.

Come ho già accennato, non mancai di ricambiare il "favore" che mi era stato fatto da quei due, riferendo a chi di dovere ove si poteva trovare il LA TORRE.

Ci tengo a precisare che di quei 5 chili di cocaina non ho fruito neppure per un centesimo, per ovvi motivi.

A.D.R.: *Ho appreso dalla contestazione cosa ha combinato poi mio fratello, il quale ha ritenuto di dover assolvere a un impegno che in realtà non esisteva perché quelli che lui riteneva suoi debitori si erano in realtà ampiamente soddisfatti, ed anzi mi dovevano dei soldi.*

A.D.R.: *E' vero che gli africoti continuarono ad avere rapporti direttamente con il JIMENEZ, come pure é vero che costui ebbe a riceversi dai predetti centomila dollari senza far pervenire loro la droga. Posso affermarlo con sicurezza perché fui io stesso ad ordinare al JIMENEZ di prendersi quella somma e trattenerla, ed anzi tenerla a mia disposizione non appena fossi uscito fuori dal carcere attraverso l'evasione che avevo progettato, e cui poi rinunziai a seguito della mia decisione di collaborare.*

A.D.R.*: Dice bene mio fratello quando parla della presenza di palermitani insieme con le persone di Africo. So per certo, per effetto della mia percezione diretta, che essi erano in rapporto sia per questioni di stupefacenti, specie di eroina che importavano dalla Turchia, sia per questioni di armi con il gruppo vincente dei palermitani. Lo posso dire anche perché io stesso fui fermato con il*

cognato di CRIACO Bruno, MORABITO Domenico, sul Corso dei Mille di Palermo mentre ci recavamo ad incontrarci con i MARCHESE di Corso dei Mille presso i quali mi fornivo di eroina. Nel periodo del quale stiamo parlando potevano essere in compagnia sia con qualcuno dei ZACCO, soprattutto, che con qualcuno dei VERNENGO, dei FIDANZATI o dei CIULLA

A.D.R.: *Ricevo visione delle fotografie a colori dei quattro filippini fermati dalla Guardia di Finanza a Ravenna nell'aprile dello scorso anno, e mi viene richiesto se per caso qualcuno di costoro possa identificarsi in qualcuno dei marittimi filippini che ebbi a vedere, accompagnando l'OSORIO, nel porto di Anversa. Esaminate le fotografie sono sicuro di riconoscere le sembianze di uno di costoro nella foto che prendo in mano e porto alla S.V.. L'Ufficio dà atto trattarsi della fotografia relativa a VITUG Jesus. Non con la stessa sicurezza, ma con notevole probabilità mi pare di riconoscere anche le sembianze raffigurate in quest'altra fotografia che porgo alla S.V.. L'Ufficio dà atto trattarsi della foto di MANIBOG Gervacio.*

A.D.R.*: Riconosco nelle sembianze raffigurate nella fotocopia di passaporto relativa a CARUANA Calogero detto Lillo nato a Favara il 13/9/1952 le sembianze dell'omonimo di cui ho parlato.*

A.D.R.*: Nulla mi dice il viso riprodotto nel cartellino segnaletico in fotocopia che la S.V. mi dice appartenere a*

tale MONACELLI Giovanni. Però il nome non mi viene affatto nuovo perché é quello del soggetto che disponeva dell'appartamento della cittadina belga di Maasmechelen dove io ho alloggiato, di proprietà del CARUANA che glielo aveva affittato, nonché il proprietario dell'autovettura Nissan di cui ho parlato. Io non l'ho mai visto perché a loro dire in quel periodo era detenuto in Olanda, per cui la sua autovettura la utilizzava Giovanni.

A.D.R.: *La S.V. mi fa presente che da alcune conversazioni telefoniche intercettate tra mio fratello ed il JIMENEZ si fanno i nomi, riferendosi gli interlocutori ad africoti, di "Mimmo", "Bruno" e "Leo". Dico subito che il Leo é il TALIA, che Bruno é il CRIACO e che Mimmo é il LANATA'.*

A.D.R.: *Dimenticavo di dire che in occasione di uno dei diversi viaggi di cocaina da me organizzati tra la fine del '91 e l'inizio del '92, mi pare gennaio, si perdette un altro carico di 5 chili con l'arresto di due corrieri italiani, e precisamente un uomo di Reggio Calabria a nome Giovanni che viaggiava per mio conto e del quale mi sfugge il cognome, e un altro di Botricello che operava per conto del LANATA'.*

A.D.R.*: E' vero che nell'ambito dei rapporti tra i soggetti di Africo ed il JIMENEZ, uno dei primi si recò in Sud-America,e precisamente ad Aruba: si trattava di un uomo che operava alle loro dipendenze di cognome ROMANO e*

di nome Antonio, detto Tonino, originario della provincia di Messina ma residente a Matera dove gestiva un ristorante. Costui, chiuso il ristorante, si trasferì a Milano ove iniziò a fare traffici di droga con quei soggetti, e mi risulta che abbia ricoperto cariche sociali nel'ambito di una ditta per la importazione e l'esportazione di surgelati di pesce, mi pare la Ipergela, con sede Milano, che serviva da copertura della presenza degli africoti in Milano...".

Ritornando a LANATA' Domenico, si riferisce che in occasione dell'arresto (21.7.1994), si è avvalso della facoltà di non rispondere. Successivamente, in data 15.10.1994, ha reso alla S.V. l'interrogatorio che segue:

"....*Ho conosciuto LAURO Giacomo nel 1984-85, allorchè accompagnai mio fratello Leonardo a Villa S. Giovanni, per acquistare un'auto presso l'autosalone gestito da persona che non conosco e all'interno del quale vi era il Lauro che si occupava della vendita. Mio fratello acquistò una Fiat regata diesel per il prezzo di 8 milioni, auto che gli venne rubata a Reggio Calabria dopo 6-7 mesi. In seguito seppi che Lauro, Amodeo e altri erano stati arrestati per il commercio di auto di provenienza irregolare. rividi Lauro nel 1986 in occasione di un mio*

ricovero presso l'Istituto Ortopedico di Reggio Calabria. lauro era andato a fare visita ad altre persone e si fermò nella stanza ove ero ricoverato. Tornò a farmi visita dopo 3-4- giorni. Sempre in quell'occasione venne a trovarmi l'avv. Giuseppe FINO che seguiva la pratica dell'incidente di servizio per il quale ero ricoverato. Conoscevo l'Avvocato da tempo perchè era stato mio compagno di scuola. Non rividi più Lauro sino al 1991, allorquando lo incontrai per caso a Brancaleone, mentre passavo dalla nazionale per recarmi da Reggio a Catanzaro. Mi fermai e Laurò mi raccontò in breve i suoi problemi giudiziari, uno per il commercio delle auto e l'altro per omicidio. Sempre nel 1991 rividi Lauro a Roma presso un ristorante sito nella zona di piazzale Clodio, ma di cui non ricordo il nome. Arrivai nel ristorante con mia moglie e mio figlio. Mi recai in quel locale perchè sapevo che vi lavorava Nino Amodeo, persona che conoscevo perchè proprietario di un negozio di articoli da regalo in via gebbione, presso il quale avevo fatto degli acquisti. nel ristorante arrivarono successivamente Lauro, con sua moglie, suo fratello e a tre persone, che occuparono un altro, mentre successivamente arrivarono, occupando un tavolo ancora diverso l'avv. Gino e altre cinque - sei persone, e precisamente tre coppie. Salutai le persone che conoscevo e lasciai il locale intorno alle 22, lasciando tutti gli altri nel locale. nella prima metà del 1991 mi

trasferì con la famiglia a Botricello e prestavo servizio presso il Reparto Comando si Catanzaro, ma senza prestare effettivo servizio in quanto in malattia a seguito dell'incidente di cui ho già parlato. Nei primi mesi del 1992 ricevetti una telefonata dalla moglie di lauro, che conoscevo per averla vista più volte insieme al marito, la quale mi chiese di recarmi a Brancaleone. Non mi disse che il motivi della richiesta. Mi recai a Brancaleone, in casa del Lauro e la donna mi informò che il marito si era allontanato perchè aspettava una condanna definitiva e mi chiese di accompagnarla in Olanda per raggiungere il marito. Non mi sono chiesto il perchè di questa richiesta, ma accettai volentieri l'invito perchè non nascondo che avevo un certo interesse per quella donna anche se fra di noi non vi fu mai nulla. Dopo un paio di giorni partimmo insieme dall'aeroporto di Reggio Calabria, dove acquistammo i biglietti per il percorso REGGIO-ROMA, biglietti che pagai io con la mia carta di credito "CARTA-SI". A Roma fu invece la signora De Marco ad acquistare i biglietti per il percorso ROMA-BRUXELLES. In questa città ci attendeva all'aeroprto Giacomo Lauro con una macchina a noleggio, con la quale ci recammo a MAASTRICHT, dove alloggiammo all'Hotel PAUW. Prendemmo una camera doppia nella quale dormirono Lauro e la moglie e una singola per me. pagai il conto per tutti sempre con la carta di credito, perché' lauro mi disse

che aveva pochi soldi. La carta di credito di cui parlo era appoggiata per gli addebiti sul conto corrente a me intestato esistente presso il banco di Napoli di Catanzaro. Seppi al momento del pagamento che Lauro usava un passaporto intestato a Romeo. Dopo un paio di giorni cambiammo albergo su iniziativa del Lauro, ma non so il motivo. Ci fermammo ancora qualche giorno e se non ricordo male pagai anche questa volta il conto con la mia carta di credito. Durante questi 5-6 giorni nè io nè Lauro incontrammo altre persone; lui usciva con la moglie, io per conto mio e facevamo i turisti. Andavamo a mangiare in un ristorante gestito da due fratelli palermitani, sito nel centro della città. Il giorno in cui lasciammo l'albergo, io e la De Marco ripartimmo per Reggio Calabria. All'aeroporto di Bruxelles acquistammo i biglietti ma non ricordo chi pagò. Seguimmo il percorso Bruxelles-Roma-Reggio Cal.- Dopo circa un settimana dal mio rientro a Botricello, la moglie di Lauro mi ritelefonò per chiedermi ancora una volta di raggiungerla a Brancaleone. Qui giunto mi chiese di portare a suo marito una valigia, contenente indumenti personali, in quanto Giacomo aveva intenzione di trasferirsi in Costarica. Mi disse anche che il marito si era nel frattempo spostato a Francoforte. Io accettai l'incarico e viaggiai sul percorso Lametia-Roma-Francoforte. Acquistai il biglietto all'aeroporto di Lametia ma il denaro mi fu dato dalla De

Marco. Raggiunsi Lauro a Francoforte e pernottammo in camere separate in un albergo vicino la stazione. lauro mi disse che intendeva "provare" il passaporto intestato al Romeo e a questo fine acquistò presso un'agenzia di viaggio due biglietti di aereo andata e ritorno sul percorso Francoforte.Amsterdam. Nell'occasione, acquistò, senza però ritirarlo, un biglietto aereo per il Sud-America con partenza per il giorno successivo. All'arrivo ad Amsterdam Lauro venne arrestato ed io ritornai immediatamente a Francoforte. Mi recai in agenzia, mi feci rimborsare l'importo del biglietto per il Sud-America (circa 2.200.-2.300 marchi), quindi tornai in Italia, questa volta in treno, ma solo per risparmiare. Consegnai quindi la valigia con gli indumenti e il denaro del rimborso alla moglie di Lauro. Escludo che io e Lauro avessimo appuntamento ad Amsterdam con altre persone, nè conosco le persone da lui citate. escludo inoltre che egli sia mai andato in Colombia nel 1992, così come può essere verificato dall'esame del passaporto intestato a A Romeo. Non riesco a capire perchè Lauro mi abbia accusato. Conosco i Mannolo perchè S. Leonardo di Cutro è un piccolo paese, di circa 700 abitanti, di cui sono originari i miei genitori e mia moglie, ma non ho nessun rapporto con queste persone. Mannolo Alfonso è in carcere dal 1991 e quindi è impossibile, quanto riferisce Lauro circa il diretto pagamento di 350 milioni. Ribadisco che ho

controllato personalmente il passaporto intestato a Romeo e non risulta nessun visto per un paese del Sud-America. Sono disponibile ad essere sottoposto a confronto con il Lauro a condizione che vengano prima eseguiti i controlli che ho richiesto. Dopo l'arresto di Lauro non ho più avuto rapporti con la sua famiglia.....".

In data 2.12.1994, il collaboratore LAURO Giacomo, nel corso di un ulteriore interrogatorio, che si riporta integralmente, ha ricostruito, con dovizia di particolari, i suoi rapporti di amicizia e di cointeressenza con il Lanata', attribuendogli responsabilità penali risalenti persino all'epoca in cui lo stesso svolgeva servizio nell'Arma dei carabinieri: "***...omissis...D.R.:*** *Preciso che ho conosciuto Lanatà Domenico tra il 1983 e il 1984. In quel periodo ero impegnato in un traffico di droga con la famiglia Pristeri di Milano ma di origine calabrese. In quel periodo Nino Pristeri era detenuto nel carcere di Fuorni di Salerno in quanto indiziato di associazione a delinquere. I contatti venivano tenuti dal nipote del Pristerni a nome Mimmo e da tale Giacomino Greco di Palermo, indiziato di associazione a delinquere finalizzata al traffico delle auto. Facevo delle telefonate dal bar sito in via Apollo che distava da casa mia 30 m. e li ricevevo le telefonate illecite. Un giorno venni chiamato da Umberto REMO, o*

da Nino AMODEO, al momento non rammento chi dei due mi chiamò, dicendomi che un tale Brigadiere ***LANATÀ****, aveva intercettato una mia telefonata con Giacomino Greco, in quel bar tenuto sotto controllo, nella quale si parlava espressamente di cocaina. Voglio ribadire che il mio socio nella attività illecita delle auto rubate era Nino Amodeo, il quale aveva un negozio di articoli da regalo nel palazzo di Remo, dove quest'ultimo teneva la pellicceria sito in via Gebbione, nel suo palazzo, ecco perchè non rammento bene chi dei due mi diede l'ambasciata. Fatto sta che io mi recai nel negozio di Nino Amodeo dove c'era questo individuo che si presentò come il brigadiere dei Carabinieri Lanatà. Lo stesso mi disse che era in forza alla caserma Caccamo di Reggio Calabria e che per mia fortuna la telefonata con Giacomino Greco l'aveva intercettata soltanto lui. A questo punto mi disse pure di non telefonare e non ricevere telefonate a quell'utenza. Io restai favorevolmente impressionato e ringraziandolo gli dissi che ero a sua completa disposizione. Mi chiese immediatamente una Volkswagen Audi 80 Turbo Diesel. Io immediatamente reperì la macchina, rubata, e la consegnai al* ***LANATÀ*** *unitamente alla certificazione, abilmente contraffatta, che lo stesso immatricolò con targa CZ. Ritengo che la intestò ad un suo familiare. Successivamente prese una Fiat Regata per il fratello, che pagò cinque milioni, cioè le spese del furto, dei documenti*

falsi e del trasporto della macchina che era stata rubata nel napoletano e trasportata a Reggio Calabria. Successivamente, se non rammento male tra l'84 e l'85 fui fermato a Palermo insieme a MORABITO Domenico, mio compare di Africo, a bordo di una Mercedes 280/S, e condotto presso la Questura di Palermo dove fummo schedati, fotografati, e fatti uscire dopo diverse ore in libertà. Devo precisare che la Questura di Palermo, almeno per quello che ho pensato io, non mi ha arrestato in flagranza di reato perchè pensava di seguirmi per poi sorprendermi con la famiglia Marchese, di Corso dei Mille, dove io avevo appuntamento a mezzogiorno. In effetti, io mi ero recato in Palermo contravvenendo agli obblighi impostimi dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria, che non mi consentivano di uscire fuori dalla provincia reggina senza previa autorizzazione. Io appena uscito dalla squadra Mobile di Palermo rientrai di gran carriera a Reggio Calabria perchè sapevo di essere in difetto, fatto sta che dopo circa un mese fu spiccato un provvedimento di carcerazione dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria per violazione agli obblighi. Un paio di ore prima, se non rammento male o qualche giorno prima, io ebbi la notizia dal Brigadiere ***LANATÀ*** *che i Carabinieri della Caserma Caccamo di Reggio Calabria avevano ricevuto un ordine di carcerazione nei miei confronti. Pertanto mi resi immediatamente uccel di*

bosco. Effettivamente verso le ore 14.00 di quel giorno o del giorno successivo ebbi notizie da mia madre che i Carabinieri erano venuti a casa per arrestarmi. Successivamente ho rivisto Lanatà quando si trovava ricoverato presso l'istituto ortopedico di Reggio Calabria, ma non ricordo di quale anno si tratta dal momento che fui arrestato nel luglio 1985 e uscì dal carcere nell'aprile del 1986, a guerra di mafia iniziata. Può essere che l'incontro avvenne subito dopo la mia scarcerazione perchè in quanto successivamente mi resi volontariamente irreperibile. Andai a visitare Lanatà unitamente all'avvocato FINO, che era suo legale ma con il quale avevano anche rapporti di comparato. Fu FINO a dirmi che il Lanatà era ricoverato e mi consigliò di andarlo a trovare insieme a lui visti i favori che mi aveva fatto in precedenza. Non rividi più il Lanatà sino alla primavera del 1991. All'epoca vivevo a Brancaleone e mandai a chiamare il ***LANATÀ*** *tramite Nino Amodeo perchè avevo esigenze di parlargli. Lo stesso dopo qualche giorno venne a trovarmi insieme un suo cugino a nome Vincenzo. L'argomento della convocazione era che un mio carissimo amico e compare colombiano tale Julio Jemenez avendo saputo che io ero uscito ero uscito dal carcere il 31 gennaio del 1991, si era messo in contatto con me per fare un grosso business di cocaina dalla Colombia in Europa. Lo Jemenez aveva un problema e cioè che la cocaina poteva*

farmela avere in Svizzera, in Olanda e in Germania ma non in Italia, problema derivato dal fatto che in anni pregressi era stato arrestato in Roma con 5 chili di cocaina e ristretto presso il carcere di Regina Coeli. Quindi io pensai subito alla Svizzera, più vicino all'Italia, e chiesi al Maresciallo ***LANATÀ*** *se era disposto ad andare in Svizzera e ritirare la droga che lo Jemenez mi avrebbe mandato tramite suoi corrieri. feci questa proposta al Lanatà in quanto ero sicuro che avrebbe accettato poichè lo stesso era affiliato alla cosca TRAPASSO-ARENA-MANNOLO di Isola Capo Rizzuto e favoriva la famiglia LABATE del rione Gebbione in tutto e per tutto e da qui la sua amicizia con Umberto Remo, imparentato con i LABATE. Pertanto a suo favore aveva queste credenziali di "uomo d'onore" ed inoltre non destava sospetti in quanto Sottufficiale dei CC. Lanatà accettò l'incarico e rimanemmo d'accordo che avrebbe ricevuto per ogni viaggio un compenso di 10 milioni. Dopo il primo viaggio dove rilevò una donna di nome Lilian di nazionalità panamense ed un secondo viaggio dove rilevò un'altra donna panamense, zia della Liliana, di nome Florian, che fu ospite nella mia villa di Ferruzzano, (quindi nel periodo compreso tra maggio-luglio 1991), mi chiese di entrare in società dicendomi che il denaro per la sua quota avrebbe provveduto un suo compare di San Leonardo di Cutro di nome Mimì, cioè Domenico, gestore e*

proprietario di un bar di San Leonardo di Cutro, pregiudicato, usuraio e fratello di un grosso personaggio della malavita locale. Io aderì a questa sua proposta perchè intendevo avere rifornimenti ogni 15 giorni. Ritornando al primo viaggio, cioè quello di Lilian, mio compare Jemenez, mi inviò Kg. 3 di cocaina purissima in una valigia a doppio fondo. Anche il secondo carico e cioè quello della Florian, fu di 3 chili. Il compito del Lanatà in questi due viaggi fu quello di rilevare, come già detto, le donne ed accompagnarle sino a Brancaleone con funzioni di scorta e di protezione del carico. Io consegnavo alle donne il pagamento della droga in dollari e quindi le facevo accompagnare o in treno o in macchina sino a Roma da dove prendevano il treno per la Svizzera. Dopo questi due viaggi, Lanatà mi chiese di entrare in società con me ed io accettai la sua richiesta. Per il mese di agosto 1991 avevo già programmato con mio compare Jemenez un viaggio veloce di un paio di chili di cocaina che lo stesso mi avrebbe fatto pervenire in Svizzera con scalo a Ginevra. Avevo detto a mio compare Jemenez di far scendere il corriere, di cui dopo farò avere alla S.V. tutta la documentazione che ho in mio possesso, all'aeroporto di Genova, dandogli un numero di telefono di un mio paesano residente a Chaux le foint dove il colombiano dovrebbe avuto sostare. Il motivo era che siccome questo corriere era colombiano con passaporto colombiano, non volevo che

arrivasse fino alla frontiera di chiasso in treno e non volevo che prendesse alloggio in albergo. La S.V. vostra sa benissimo che i colombiani sono i primi esportatori di droga del mondo. Pertanto all'epoca io diedi, come già riferito quel numero di telefono di Domenico SPERANZA. Non feci in tempo ad avvisare di questa mia decisone lo SPERANZA che pertanto la sera prima dell'arrivo del corriere partì per la Calabria. Il giorno dopo vidi lo SPERANZA improvvisamente a Brancaleone. Io telefonai allo Jemenez dicendo di bloccare il corriere in attesa di nuove istruzioni; il corriere era già partito dalla mattina e giunto a Francoforte, se non vado errato, con una coincidenza per Ginevra. Qui giunto, avendo l'indirizzo di SPERANZA si recò a casa di quest'ultimo a Chaux le foint. Qui giunto non trovò nessuno e non avendo i soldi per pagare il taxi, si trovò in difficoltà. Il tassista avvertì la Polizia che giunta sul posto fermò il colombiano al quale dopo venne rinvenuta la cocaina nonchè un biglietto contenente il nome e il numero del telefono dello Speranza. nel frattempo io sapendo che il corriere era partito dalla Colombia, incaricai il Lanatà e suo cugino di recarsi immediatamente a Ginevra per prelevarlo all'aeroporto. Costoro giunsero puntuale ma purtroppo il colombiano era arrivato con un volo precedente di alcune ore e quindi l'appuntamento saltò. Il Lanatà mi telefonò dicendomi che non aveva rintracciato su quel volo il

colombiano da me descritto. Io ordinai al Lanatà di fermarsi in un albergo vicino all'aeroporto per darmi il tempo di contattare Jemenez. No va dimenticato che tra l'Italia e la Colombia vi sono sette ore di differenza di fuso orario. Il Lanatà trovò alloggio in un albergo vicino all'aeroporto, sempre insieme a suo cugino. Il giorno dopo non avendo avuto più notizie del corriere, anche perchè mio compare Jmenez mi aveva assicurato sulla partenza dalla Colombia, mi preoccupai e pertanto ordinai al Lanatà di rientrare in Italia. Dopo un mese circa, ricevetti da mio compare Jemenez una lettera nella quale c'era un ordine di arresto emesso nei confronti del corriere dall'A.G. Svizzera, che consegnerò alla S.V.. Questo suo gesto stava a dimostrarmi la sua fedeltà nei miei confronti. Devo giungere che io non avevo alcun dubbio sulla sua fedeltà anche perchè dopo l'arresto del corriere in Svizzera, i CC. operarono un'approfondita perquisizione in casa di Domenico SPERANZA, sita in Brancaleone alla contrada Caldara. I Carabinieri si recarono sul postò anche con le unità cinofile. Subito dopo Domenico SPERANZA, mi riferì di questa perquisizione ed io gli consigliai di non fare rientro in Svizzera e di darsi alla latitanza, ma egli non accettò il mio consigliò. Pertanto appena giunto in Svizzera venne arrestato per questo reato. Questo fatto determinò una svolta nei rapporti tra me lo Jiemenez, nel senso che da quel momento non mi avrebbe mandato più i

suoi corrieri e che per il futuro avrei dovuto provvedere io. In effetti parlando con il Lanatà si decise di inviare dei nostri corrieri. Non rammento con estrema precisione se il primo corriere che inviai fu Monsignore Mondellini. Questa operazione mi andò male perchè il Mondellini, dietro la soffiata di Padre Angelo di Bogotà, venne arrestato all'aeroporto Bogotà dai Carabineros con 5 chili di cocaina. Dopo quest'ultimo handicap io mandai tale Giovanni PUTORTI' di Reggio Calabria, come mio corriere e la sua amante nell'isola di Aruba. Tutto questo risale nel periodo compreso tra novembre e dicembre 1991. Il Putortì si fece accompagnare nell'isola di Aruba, della quale in seguito fornirò le generalità, senza però che quest'ultima fosse a conoscenza dello scopo del viaggio. Il Giovanni Putortì mi portò da Aruba due valige con 4 chilogrammi di cocaina. Il Lanatà per questa operazione aveva anticipato la somma di lire 35 milioni e ricevette in cambio da me un chilo di cocaina che rivendeva a non meno di 70 milioni al chilo. Nel gennaio 1992, se non ricordo male, (e comunque si può trovare riscontro nei verbali di arresto dei corrieri di Giovanni Putortì, mio corriere e di tale Gino, di Isola Capo Rizzuto, corriere del Lanatà, provenienti dall'isola di Aruba con 5 chilogrammi di cocaina), avevamo progettato un'ulteriore spedizione che non andò a buon fine. Questo Gino è quel ragazzo che assieme ad un altro giovane suo compaesano ha

trasportato per conto di Lanatà Domenico, nel mese di luglio-agosto 1991 da Brancaleone a Torino 15 Kg. di Hascisc, da me consegnato. Ecco perchè quando si trattò di mandare un corriere ad Aruba la scelta ricadde su questo Gino. Devo precisare che i biglietti del viaggio a Gino e a Giovanni Putortì furono fatti da mio fratello Bruno a Roma in un'agenzia di viaggi con sede in Piazza Re di Roma. A tale proposito mio fratello vi potrà fornire ulteriori precisazioni. Quando nel mese di marzo 1992 mi diedi latitante, sbarcai ad Antuerpen di Anversa 5 chilogrammi di cocaina, con una nave proveniente dalla Colombia, il Lanatà si trovava tra la Germania, il Belgio e la Francia unitamente a me esclusivamente per questo business, tant'è che i 5 chili di cocaina sono stati consegnati a lui e ad altri soci miei, di cui ho parlato nel processo di cui si occupa il dr. Pennisi, a carico di mio fratello. Io venni arrestato ad Amsterdam il 7.5.1992 proveniente da Francoforte con biglietto di andata e ritorno ed insieme a me vie era il Lanatà. La mia presenza in Olanda era dovuta al fatto che dovevo fare un colloquio con Putortì, recluso in Olanda, perchè Gino, anch'egli recluso in Olanda, minacciava di collaborare con quelle Autorità. Inoltre in quella città dovevo incontrare dei colombiani che mi servivano per un traffico di cocaina. In quella città, il Lanatà aveva preso appuntamento con il figlio di Giovanni Putortì, che doveva garantirmi il

colloquio con il padre ma come dissi prima non incontrai nessuno perchè venni arrestato all'aeroporto. Il Lanatà telefonò a mio fratello Bruno e gli diede notizia del mio avvenuto arresto. Mio fratello Bruno incontrò mio fratello a Francoforte e poi fecero rientro in Italia, non so se assieme, poichè ero detenuto. Su questo particolare potrà riferire a riguardo mio fratello.---

In pari data, nel corso del successivo confronto svoltosi tra il collaboratore ed il LANATA', del quale si riporta la trascrizione della registrazione, il primo ha reiterato le sue accuse contestate in toto dal secondo:

"...omissis.....

P.M.:-*LANATA', dichiara:*

LANATA':-*si, intendo rispondere.*

P.M.:-*Si da inizio quindi al confronto e... Lanatà ha dichiarato di aver conosciuto la prima volta nel 1984 /85, nell'autosalone di Villa San Giovanni in occasione dell'acquisto di un'autovettura da parte di suo fratello, e... Lauro invece dice cosa completamente diversa ci dice che questa conoscenza risale a qualche anno prima e, precisamente fra il 1983 e il 1984, allorquando e..., lei lo avverti di una intercettazione in corso, nei confronti di detto Lauro e lo invitò a non telefonare più da un certo*

bar il cui telefono era posto sotto controllo per indagini disposte dall'Autorità Giudiziaria nei confronti dello stesso Lauro, indagato per reati vari. Lei avrebbe avvertito Lauro, tramite AMODEO, informandolo che il telefono era sotto controllo. E vero?--------/////

LANATA':-*E' tutto falso.----////*

P.M.:-*LAURO?----/////*

LAURO:-*confermo, confermo;--------///*

P.M.:-*E' vero che lei in cambio di questa rivelazione chiese, ed ottenne da Lauro a titolo gratuito, un'autovettura Wolkswagen Audi 80 Turbo diesel?----------////*

LANATA':-*No, non è vero. ----------/////*

P.M.:-*Lei non ha avuto mai un'auto diesel, un'audi 80 diesel targata Catanzaro, acquistata preso la concessionaria di cui era titolare Lauro?----------/////*

LAURO:-*no, non era una concessionaria, scusate, non era una concessionaria, erano macchine trafficate che all'epoca trafficavo io e Nino AMODEO, erano macchine riciclate--////*

P.M.:-*Ma fu immatricolata a nome di Lanatà-------//////*

LAURO:-*di un parente suo, adesso non rammento. Ho già spiegato, ed è stata immatricolata con targa Catanzaro, d'altro canto lui frequentava gli Uffici dei Carabinieri e quindi troverete i riscontri di facilmente su questo oltre che nell'atto di vendita;----------///////*

P.M.:-*Lei, continua a dire che questo non è vero?--------////*

LANATA':-*No;----------/////*

P.M.:-*Va bene. Eh... dunque Lauro dichiara ancora che successivamente allorquando fu fermato a Palermo per violazione agli obblighi della sorveglianza, venne successivamente raggiunto da un provvedimento di carcerazione dalla Corte D'Assisse di Appello di Reggio Calabria per violazione agli obblighi. Un paio di ore prima della esecuzione di questo ordine di carcerazione , lei, Lanatà, lo informò della esistenza di questo ordine di carcerazione, consentendo al Lauro di sottrarsi all'arresto;-.*

LANATA':-*Non è vero, non ero in grado di dire certe cose;*

P.M.:-*Perchè non era in grado?;----------////*

LANATA':-*E perchè, non era nel mio lavoro che facevo io, specialmente a quell..., dagli atti può risultare;-----////*

P.M.:-*Quale atti?;----------//////*

LANATA':-*Dagli atti dove facevo servizio;----------///////*

P.M.:-*Lauro, lei conferma?;----------/////*

LAURO:-*Confermo, si;----------/////*

LANATA':-*Tutte bugie;----------/////*

LAURO:-*E chiamo a testimoniare Nino AMODEO e REMO;*

LANATA':-*A parte il fatto che a quella data io non lo conoscevo. Preciso, preciso, che quella data;----------/////*

P.M.:-*A quale data?;----------/////*

LANATA':-*Signor Lauro, li.... sto mandato di allontanamento non lo so, sono cose che dice lui, non lo conoscevo, io glielo detto quando l'ho conosciuto;------//*

P.M.:-*Lei ritiene che il Lauro abbia motivi di risentimento nei suoi confronti?;----------//////*

LANATA':-*Ma non ne dovrebbe avere e non capisco il motivo perchè e glielo vorrei chiedere davanti a lei se me lo dice;--/*

LAURO:-*Se il Giudice me lo consente;----------////*

P.M.:-*Prego;----------/////////*

LAURO:-*risponderò a questa domanda;----------////////*

P.M.:-*può rispondere anche subito se vuole;----------/////*

LAURO:-*Io credo, io credo, che se non altro per onorare una vecchia divisa che tu portavi avresti dovuto dire la verità. Quando io iniziai la collaborazione, io feci il tuo nome esclusivamente per un incontro avuto a Roma con dei personaggi, che tu spudoratamente hai voluto negare. Non solo, non solo, ma io fidavo su una tua collaborazione, perchè eri in grado essendo presente a chiarire quell'incontro importante in quel ristorante a Roma. Non solo hai negato di conoscermi le prime volte, quando poi io ti ho messo di fronte ai pagamenti alle cose*

che avevo fatto, e a questo punto chiedo al Signor Giudice di riscontrare gli assegni sequestratimi alla Banca Monte Paschi di Siena di Brancaleone, degli assegni di sette milioni, sei milioni, tratti su dei conti correnti intestati alla Banca Popolare di Crotone ed a altre banche del crotonese, troverete i riscontri. Io ho detto all'inizio che quello che hai fatto lo hai fatto per bisogno, limitandomi, limitandomi a dirti di collaborare onestamente con la Giustizia. Tu, hai voluto fare il duro e ora ti assumi tutte le conseguenze. E se sei un poco onesto, devi dire adesso, in presenza del tuo avvocato perchè io sono stato arrestato, quale stato il motivo per cui io sono stato arrestato a Skippol. Che cosa, oltre gli impegni miei personali, che cosa andavo a fare a Skippol con te? Se sei onesto lo devi dire subito;---------//////

LANATA':-*Lo ha già detto lui, se non sbaglio;-----///////*

P.M.:-*Un momento, andiamo con ordine;----------//////*

LANATA':-*Lo ha già detto lui nel verbale che lei mi ha contestato;-----///*

P.M.:-*Andiamo con ordine, andiamo con ordine;--------/////*

LANATA':-*Ritorniamo al discorso, volevo rispondere alla prima.... il discorso di ho negato, ho negato, si, perchè quando il Sig. LAURO se ne è approfittato del mio tesserino, del mio tesserino, ero in uno stato gravissimo depressivo è sono stato oltretutto riformato dall'Ospedale*

Militare per questo discorso è sto ancora tutt'oggi male, sto ancora tutt'oggi male e dal carcere lo potete riscontrare che prendo medicine dalla mattina alla sera e mi sto intossicando, e questa è la prima cosa. Poi io ho negato anche davanti perchè ero sempre in quello stato, se si ricorda c'era anche il Sig. Tenente DI FAZIO al primo ed al secondo interrogatorio,-/

DI FAZIO:-*Ad un interrogatorio ero presente;---------///////*

LANATA':-*ad uno, io stavo malissimo, stavo malissimo, con tutto che il Sig Colonnello PELLEGRINI mi ha fatto vedere tutte le... , dove siamo andati a dormire, eh.. eh, .. ho negato, ho negato, perchè non capivo quello che dicevo, ecco qua, è vero;----------////////*

LAURO:-*E' vero, è importante;----------/////*

LANATA':-*E l'ho confermato anche a lei;----------//////*

LAURO:-*no, no no, è importante. Io non nego che tu eri un uno stato di bisogno, l'ho detto, non solo per aiutarti, ma per onestà del fatto. Però ora tu se sei, consentitemi, non dico uomo, mezzo uomo, devi dire la verità, così ti salvi e salvi la tua famiglia;----------////*

LANATA':-*e allora;----------/////*

LAURO:- *se no fai arrestare ....; ----------/////*

LANATA':-*un attimo;----------//////*

LAURO:- *No, non ho finito ancora, un attimo;---------//////*

P.M.:- *Uno alla volta;----------//////*

LAURO:-*Se no, fai arrestare a tuo cugino, a quel Mimmo, a quel Gino, a quell'altro cioè .....;----------///////*

LANATA':-A *chi?;----------//////*

LAURO:- *Un attimo, un attimo, io ho le carte in mano io ho i riscontri. Domenico, io ti ho rispettato e non mi aspettavo da te una presa di posizione così, perchè so che fondamentalmente sei una brava persona. Domenico io non ti ho chiamato in causa per reati grossi, nè in questa sede ho detto....;----------/////*

LANATA:-*Io ti voglio chiedere perchè tu hai detto che mi hai dato cinque chili di droga a me, quando non è vero;--/*

LAURO:-*Come non è vero;----------/////////*

LANATA':-*a me hai dato cinque chili di droga?;----------/////*

LAURO:-*come non è vero;----------/////////*

LANATA:-*a me, ad Anversa?;----------///////*

LAURO:- *No, a Francoforte;----------///////*

LANATA':-*ad Anversa, ad Anversa c'è scritto la;----///////*

P.M.:-*LANATA' andiamo con ordine, arriveremo anche a questa data,, arriveremo a questa data, per favore;-------//////*

LANATA':-*Quello è quello che mi interessa a me, di altro non mi interessa più niente;------///////*

LAURO:- *Cinque?, te ne ho consegnato un chilo, te ne ho consegnato un altro chilo, altro che questo ti ho consegnato, e ho i riscontri;-----////*

P.M.:- *Andiamo con ordine, andiamo con ordine. Lei dice che poi incontrò LAURO presso l'Istituto Ortopedico in occasione dell'incidente stradale e da quella data....;--//////*

LANATA':-*Incidente stradale che ad oggi porto i segni;-/////*

P.M.:-*non mi interessa, e da quella data lo incontrò, prego mi dica...;---///*

LANATA':-*no niente;----------/////*

P.M.:- *non ha rilevanza ai fini di quello che stiamo dicendo. e poi incontrò successivamente LAURO nel 1991 per caso a Brancaleone. E' vero? mentre passava con la macchina lo vide per strada a Brancaleone e si fermò a parlare;-----///////*

LANATA':-*Si era.. aveva l'obbligo della firma;-------/////*

P.M.:- *perfetto. LAURO su questo incontro dice una versione completamente diversa, e dice che la mandò a chiamare tramite Nino AMODEO perchè aveva esigenze di parlarle e in particolare il motivo di questa convocazione fu un incarico che le diede, e che lei accettò, di andare in Svizzera per prelevare una persona, un corriere, di droga*

che, dalla Svizzera poi doveva venire a Brancaleone e questi viaggi furono in tutto due, Lei accompagnò delle donne panamensi dalla Svizzera fino a Brancaleone e in ambedue i casi furono trasportati tre chili di cocaina;----------/////

LAURO:-*e poi c'è il fatto del colombiano arrestato, che lui venne sempre..-////*

P.M.:-*quello venne successivamente, viene successivamente;/*

LAURO:-*Io ho il mandato di cattura;----------///////*

P.M.:-*che per ogni viaggio lei ricevette un compenso di dieci milioni di lire, tutto questo nell'estate del 1991. Cosa ha da dire a questo proposito?----------////////*

LANATA':-*Tutto falso signor giudice;----------///////*

P.M.:-*tutto falso. Eh.. Lei ricorda una donna di nome Lilian che fu il primo corriere ed una donna di nome Florian che fu il secondo corriere;----------////////*

LANATA':-*Mai conosciute;----------///////*

P.M.:-*Mai conosciute. Successivamente lei interessato da questi affari, propose al LAURO di entrare in società nel traffico della cocaina...;---------////*

LANATA':-*Chi?*

P.M.:-*Dicendo che avrebbe provveduto a trovare danaro attraverso un suo compare di San Leonardo di Cutro. E' vero?-/*

LANATA':-*Un suo compare?;----------//////*

P.M.:-*Un suo, un suo compare, di San Leonardo di Cutro, un suo compare;----------/////////*

LANATA':-*Ma non esiste proprio, non esiste proprio signor giudice. Infatti dalla società, che doveva... i risultati.. se andate a vedere....;------////*

P.M.:-*E' vero che lei si recò in Svizzera, a Ginevra dove doveva contattare un colombiano che arrivava con un carico di cocaina e che questo incontro non avvenne per un disguido negli arrivi dell'aereo per cui lei poi fu invitato a tornare, dopo aver dormito per alcuni giorni in un albergo di Ginevra?-------//////*

LAURO:-*Vicino all'aeroporto;----------/////*

LANATA':-*No mai...;----------/////*

LAURO:-*No, se non c'è non troveremo i riscontri;--------////*

LANATA':-*Va bene possiamo controllare pure quello che dice lui, no? Non è vero niente di tutto questo signor giudice, niente proprio;-----///*

P.M.:-*Lei si rende conto del fatto che poi nel momento in cui saranno trovati i riscontri lei si troverà in difficoltà, dopo aver negato tutte queste cose;----------///*

LANATA':- *Si va bene, dice che io non posso parlare;--//////*

P.M.:-*eh? , no mi sto chiedendo io,------/////*

LANATA':-*Io avevo chiesto la volta scorsa di fare anche degli accertamenti in base a quello che aveva detto il Signor LAURO;----//////*

P.M.:- *Si, si, si, li abbiamo già fatto gli accertamenti;----/////*

LANATA':-*ah, ecco, eh appunto;---////*

P.M.:-*Adesso, adesso le daremo conto di questi accertamenti.*

LANATA':-*Grazie;---/////*

P.M.:-*Lei risponda a quello che le sto dicendo io;---///////*

LANATA':-*No, no, è tutto falso signor giudice;-------//////*

P.M.:-*Perfetto. Lei era all'epoca, in questo viaggio insieme ad un suo cugino;---//////*

LANATA':-*No;---/////*

LAURO:-*Un tale Vincenzo;---/////*

P.M..:-*Ha un cugino di nome Vincenzo lei?-----/////*

LANATA':-*No;----////*

P.M:-*nessun cugino di nome Vincenzo?----/////*

LANATA':-*I miei cugini si chiamano: Pasquale, Domenico, Antonio;---//////*

P.M.:-*Va bene, perfetto. Lei sa nulla di una operazione effettuata appunto in Colombia a seguito della quale venne arrestato Monsignor MONDELLINI con cinque chili di cocaina?----//////*

LANATA':- *No, l'ho letto sul giornale si, ma che io...;----//*

LAURO:- *Sei stato a Milano a parlare con il fratello, il fratello lo confessa, ma che stiamo scherzando qua LANATA', fai il serio e dici la verità che ti puoi salvare;-////*

LANATA':-*Il serio lo devi fare tu non io, che io sono abbastanza serio,---///*

P.M.:-*Ho capito. Lei conosce tale Giovanni PUTORTI'?;---///*

LANATA':-*No;---------////*

P.M.:-*conosce tale Gino?;------------/////*

LANATA':-*Ma ne conosco tanti, non lo so;*

LAURO:-*Quello che è stato arrestato ...--------/////*

P.M.:-*quello che è stato arrestato in Olanda con cinque chili di cocaina;-//*

LANATA':-*(non risponde);----------/////*

P.M.:- *secondo quello che dice LAURO proprio nell'ambito di questo, di questa società che avreste costituito per l'importazione di cocaina avevate mandato un corriere ciascuno;------///////*

LANATA':- *Ma mi scusi c'è una contraddizione, se io mi sono rivolto a lui per aiuto , no?, questi soldi per la società dove li prendevo, dove li avrei presi io;----------/////////*

LAURO:-*Da Domenico, da Domenico, quello del Bar che io riconosco in fotografia;----------////////*

LANATA':- *Quale Domenico?----------////*

P.M.:-*Lo ha già detto, da questo...;----------//////*

LAURO:-*Non mi ricordo il cognome, ma io riconosco in fotografia, uno che fa l'usuraio.....----//////*

P.M.:-*Da questo suo compare di San Leonardo di Cutro;----/*

LAURO:-*che ha un bar, pregiudicato, lui e il fratello;----////*

P.M.:-*allora, tornando a questo...;----------//////*

LANATA':-*Non esiste proprio;----------//////*

P.M.:-*va bene. Allora, avreste mandato un corriere ciascuno. Il corriere di LAURO è tale Giovanni PUTORTI'...-----//*

LAURO:-*La seconda volta;----------//////*

P.M.:-*Il corriere di LANATA' è tale Gino, i quali...-----//*

LAURO:-*sono stati arrestati....;--------/////*

P.M:-*Importarono cinque chilogrammi di cocaina ....;----/////*

LANATA':-*Eh, insomma, se sono stati arrestati....;----------////*

P.M.:-*Mi faccia finire ;----------///////*

LANATA':-*Mi scusi;----------//////*

P.M.:-*Importarono cinque chilogrammi di cocaina che furono però arrestati in Olanda...;----------///////*

LAURO:-*provenienti da Aruba;----------//////*

P.M.:-*Provenienti da Aruba. Sa nulla di questo?.----------///////*

LANATA':-*No, assolutamente---////*

P.M.:- *E' al corrente di questo arresto?;----------////*

LANATA':-*Ma se non so di che si tratta?;----------/////*

LAURO:-*di Gino quello che abitava a Roma e faceva il tele.... è stato arrestato , è stato interrogato dal Dottore PENNISI, ci sono i riscontri.... a scusate;-------///////*

LANATA':-*e allora se ci sono i riscontri che mi chiedete a fare a me, scusate;-//*

LAURO:-*No, se è vero o non è vero?;----------//////*

P.M.:-*Le stavo chiedendo....;----------//////*

LANATA':- *cioè lei mi sta chiedendo se io ho mandato questa persona in Columbia. Per l'amor di Dio, mai al mondo;---/////*

P.M.:-*va bene;---------///////*

LANATA:-*Mai al mondo, se avevo questa potenza di fare questo, non ero in queste condizioni oggi;-----/////////*

P.M.:-*va bene;----------//////*

LAURO:-*sei in queste condizioni perchè lo vuoi tu Mimmo, altrimenti non lo saresti;----------/////*

P.M.:-*E' vero che quando siete andati...;----------///*

LAURO:-*questa è la verità;----------////////*

P.M.:-*ad Amsterdam insieme al LAURO uno degli scopi della visita era quello di andare a visitare in carcere questo PUTORTI' e Gino, perchè Gino minacciava di collaborare con le Autorità olandesi e di fare il suo nome;--------//////*

LANATA':- *Non è vero, noi stavamo andando che doveva incontrare delle persone lui, come già detto;----------//////*

LAURO:-*Anche, anche, d'altro canto c'è il PUTORTI', c'è il figlio del PUTORTI', non è che qua... poi faremo i confronti;/*

P.M.:-*quindi non per provare i passaporti;---------//////*

LAURO:-*Non sono morte queste persone;----------//////*

LANATA':- *per provare i passaporti e doveva trovare delle persone lui, come ha detto lui;----------//////*

P.M.:-*A ecco;----------////*

LANATA:-*come ha detto lui;----------//////*

P.M.:-*Ho capito, va bene. eh.. vero che durante la sua permanenza in Olanda e in Germania insieme al LAURO..;///*

LAURO:-*e in Belgio;---------////*

P.M.:-*e in Belgio, avete avuto contatti relativi sempre ad acquisto di cocaina ?;----------////////*

LANATA:-*Io non ho avuto nessun contatto con nessuno signor giudice, io non ho avuto nessun contatto con nessuno, insomma questa gente che... non si può chiamare e vedere..;-/*

LAURO:- *certo, è stata già chiamata signor giudice dal dottore PENNISI.;----/////*

P.M.:-*Lei conferma quindi che...;------/////*

LAURO:-*tale CHIODO, tale CARUANA;--------/////*

P.M.:*lei conferma quindi che il motivo della sua, del suo viaggio all'estero in Olanda prima a Maastricht fu quello di accompagnare la signora LAURO soltanto?;----------///*

LANATA:-*Si risulta dagli atti, risulta che poi sono tornato, quando il signor LAURO dice che mi ha consegnato la droga io sono tornato con la moglie in aereo e risulta;-------///////*

LAURO:-*e poi non sei tornato e mi hai portato i soldi?;-----/*

LANATA':-*quali soldi?;---------//////*

LAURO:-*quali soldi, non mi hai portato cento milioni in dollari ?;--------////*

LANATA:-*come non sono più trecentocinquanta?;--/////*

LAURO:-*eh?;----------///////*

LANATA':-*come sono abbassati;--------/////*

LAURO:-*no erano tanti i soldi, è spiegato negli altri verbali;-//*

LANATA':-*ah!;--------/////*

LAURO:-*tu rispondi di questo;----------//////*

LANATA':-*si, si, si;----------//////*

LAURO:-*tu rispondi di questo , tu mi hai dato i soldi a me e abbiamo dormito nello stesso albergo, io, tu e Julio JIMENEZ, che poi hai incontrato, che poi hai avuto la faccia tosta di incontrarlo in Germania e di dirgli che io sono un fetente ed uno sbirro, tu carabiniere di due soldi*

ti permetti a dirgli a un malandrino nato, cresciuto e nutrito, che sono sbirro, non hai vergogna in faccia, questa è la verità, hai capito, eh... non è vero che mi hai portato un mitra ed un altro kalashnikov in calibro 5,56, non è vero? ah!, e che dice Domenico SPERANZA? se dice che si, come ti metti?, buffone;----/////////

LANATA':-*buffone sei tu non io. Dottore permette a dire queste cose al Signor LAURO, signor giudice, davanti a Lei. Io non l'ho chiamato nè buffone nè cretino ....;------ ///////*

LAURO:- *ci voleva pure a chiamarmi.....io sono stato la corona della tua testa;------////////*

P.M.:-*basta cosi, basta cosi, basta cosi....basta cosi. Quindi lei conferma di non aver mai conosciuto questo Gino;---//////*

LANATA:-*Non lo so chi è.... ;--------////*

LAURO:-*va bene, te lo dico io chi è;--------////*

P.M.:-*va bene ;------//////*

LAURO:-*anzi te lo dice il dottore PENNISI;----------//////*

P.M.:-*lei ha mai conosciuto il fratello di LAURO, signor Bruno LAURO?--------///////*

LAURO:-*Nooo! ;----------//////*

LANATA':-*si;----------////*

P.M.:-*in che occasione lo ha conosciuto?;---------- //////*

LANATA':-*l'ho conosciuto a casa sua ;----------/////*

P.M.:-*a casa sua....;-------/////*

LANATA':-*a Brancaleone;---------//////*

P.M.:-*a Brancaleone. E poi, successivamente lo ha più rivisto?;------////*

LANATA':-*ci siamo visti in quella occasione, che gli ho detto, a Roma, al ristorante;------------//////*

P.M.:-*e poi?;------------//////*

LANATA':-*basta;---------/////*

P.M.:-*è vero che quando LAURO è stato arrestato lei è rientrato in Germania, ha avvertito Bruno LAURO il quale è venuto a Francoforte ed ha ritirato lui stesso la valigia ed i soldi del rimborso del biglietto?;----------//////*

LANATA':-*non è vero, li ho ritirati io signor giudice, no Bruno LAURO;----////*

P.M.:-*e siete tornati insieme in Italia?;--------/////*

LANATA':-*No sono tornato da solo come gli ho detto;---/////*

P.M.:-*va bene. Lei lo sa che il signor Bruno LAURO collabora con la giustizia?;--------////*

LANATA':-*no non lo so;----------///*

P.M.:-*va bene per me il verbale è chiuso. Se avete altro da dire? La difesa? Lei ha qualcosa altro da dire;-------////*

LANATA':-*niente, io volevo solo precisare quel discorso di Anversa e basta;///*

P.M.:-*cioè?;------/////*

LANATA':-*cioè che non è vero quello che dice il signor LAURO;----//////*

P.M.:-*perfetto, lo abbiamo verbalizzato;--------/////*

LAURO:-*d'altro canto dottore, io ho dato dei riscontri, CHIODO collabora, Lillo CARUANA collabora e se non lo conoscono, vuol dire che io mento e lui dice la verità, tanto facile il discorso, qui non ci sono problemi, io ti invito ancora a riflettere per i figli che hai .... --/////*

LANATA:-*tu non hai niente da invitare....;--------/////*

LAURO.-*va bene, basta, O.K.;---------/////*

LANATA':-*io ho quattro figli e so come li ho cresciuti e so quanto stanno soffrendo adesso;------------//////*

LAURO:-*li vuoi bene;--------/////*

LANATA':-*li voglio ben si, li voglio bene;--------/////*

P.M.:-*il verbale viene chiuso alle ore 16.00."".*

E il discorso non è ancora finito.

E' doveroso a questo punto evidenziare, a conferma della deposizione del collaboratore, che, i rapporti tra il LANATA' ed elementi della criminalità organizzata sono stati già riscontrati nella ordinanza di custodia cautelare emessa in data dal G.I.P. di Catanzaro nel contesto del procedimento a carico di MANNOLO Giuseppe + 20.

Sul suo conto ha riferito in particolare altro collaboratore di giustizia, tale CATRAMBONE Damiano.

Si riporta al riguardo quanto affermato dal P.M. nella richiesta di misura cautelare: "*.....in tale racconto compaiono un "Maresciallo" dei Carabinieri, tale Adele Perri e tale Iacopino, uomo politico catanzarese. Tale fatto non è molto circostanziato ed il collaboratore ne spiega anche la ragione: certo è che soggettivamente l'affare delle "mille lire" si inquadra nello stesso contesto soggettivo descritto a proposito del traffico di stupefacenti; anche in questo caso infatti referenti e fornitori dei soldi falsi erano i Mannolo di S. Leonardo di Cutro* ***....omissis.....*** *nel verbale di interrogatorio del 4.3.1993, Catrambone, sollecitato, procede ad ulteriori specificazioni: per quanta riguarda il graduato dei CC. ribadisce la appartenenza di questi alla cosca Mannolo e particolarmente preoccupanti appaiono le sue dichiarazioni in relazione a quanto appresso da Mimmo Scumace, capitolo abbisognevole sicuramente di ulteriori specificazioni investigative. tale graduato dei CC. viene quindi individuato dal Catrambone in Lanatà Domenico, mentre il Maresciallo della Guardia di Finanza. ...omissis.....*

Gli accertamenti delegati al Reparto Op. Gruppo CC. hanno riscontrato in maniera significativa le dichiarazioni del Catrambone. In particolare:

a) Sono risultate vere tutte le circostanze (attività, possesso di auto, mezzi) riferite dal Catrambone in relazione a tali persone, segno evidente che di costoro il collaboratore ha avuto conoscenza personale effettiva;

b) il Loredano (Lanatà Loredano) è risultato essere nipote del Maresciallo dei CC. in pensione Lanatà D.co Ugo pure implicato nei fatti riferiti dal Catambrone;

c) tale Maresciallo è vero non aveva mai prestato servizio a Botricello , ma è pur vero che il Catambrone, molto genuinamente riferisce di averlo visto spesso in Botricello ma in abiti borghesi e solo una volta in divisa non potendo egli apprezzare tale circostanza;

d) tale Maresciallo è risultato altresì parente dei pericolosi pregiudicati ed in particolare cugino di Lanatà Fedele Salvatore, uomo di fiducia di Mannolo Alfonso ed attualmente ristretto presso il carcere di Regina Coeli per traffico internazionale di sostanze stupefacenti;...omissis....".

Si può pertanto agevolmente concludere che le dichiarazioni rese da ultimo dal collaboratore Giacomo LAURO sul conto del LANATA' confermano anche quanto emerso nel corso di autonome indagini relative ad altre persone, tra le quali il già citato LAURO Bruno.

Per completezza di esposizione si fa presente che:

1) I corrieri italiani arrestati nel gennaio 1992, si identificano:

– il **PUTORTI' Giovanni**, nell'omonimo, nato a Reggio Calabria il 23.2.1931 ivi residente in via Montevergine trav.II;

– tale "*Gino*", in **AMOROSO Luigi**, nato a Mercedusa (CZ) in via Nazionale nr.413, titolare di brevetto di pilota dell'aviazione civile.

I due sono stati arrestati in data 9.2.1992 presso l'aeroporto di Skipol - Amsterdam in quanto trovati in possesso di Kg.5,41 di cocaina, occultati nel doppiofondo di una valigia;

2) Il collaboratore CHIODO, anch'esso arrestato nell'indagine c.d "Mondellini" è da identificarsi in CHIODO Giovanni, nato a Roggiano Gravina (CS) il 20.10.1956, residente in Maasmechelen (Belgio)

via Rjjksweg nr.611/3, disoccupato, autista, costituitosi al P.M., titolare della citata operazione - dr. Roberto Pennsisi - in data 22.10.1994. Il predetto con le sue dichiarazioni ha fornito un preciso spaccato di quello che era il "giro" degli stupefacenti orbitante attorno al Giacomo Lauro.

3) Il CARUANA, si identifica in **CARUANA Calogero**, nato a Favara (AG) il 13.9.1952, coniugato con SICILIANO Luisa, cugina del CHIODO Giovanni prima citato.

4) In data 15 marzo 1984, alle ore 11.30, in Palermo venivano effettivamente sottoposti a controllo dal personale di quella Squadra Mobile, il collaboratore e **MORABITO Domenico**, nato a Bova il 2.7.1955, residente in Africo (RC), parente del più noto **MORABITO *"Tiradritto"*,** in atto detenuto perchè tratto in arresto dall'Arma di Bianco in data 26.3.1991 per possesso di munizionamento vario e Kg. 2 di gelatina.

14. RETE DI DISTRIBUZIONE DEL METANO

Il collaboratore **SCOPELLITI Giuseppe** ha riferito, tra l'altro, degli interessi degli amministratori del comune di Villa S. Giovanni, nella realizzazione della rete di distribuzione del metano. Al riguardo va precisato che quest'ufficio DIA è stato delegato dal dr Rizzo di codesta D.D.A. ***(fascicolo processuale nr. 27/93)***, a svolgere indagini tendenti ad accertare l'eventuale esistenza dell'ipotesi delittuosa di cui all'art. 317 C.P., per come è emerso dai controlli telefonici operati sulle utenze telefoniche in uso all'imprenditore **LO CICERO Vito** da Villa S. Giovanni.

In particolare durante le relative operazioni di controllo disposte nell'ambito dell'operazione **"Cyrano"**, sono emersi contatti telefonici tra il **LO CICERO** ed il responsabile della **SIGLA**, società cooperativa a r.l., appaltatrice dei lavori di realizzazione della rete di distribuzione del metano nel territorio dei comuni facenti parte del consorzio **"Calabria 30"**.

Il **Lo Cicero**, sentito in merito, ha precisato:

- che era stato escluso dagli esecutori dei lavori di realizzazione della rete di distribuzione del

metano nell'ambito del comune di Villa S. Giovanni, in quanto ritenuto inaffidabile, dal momento che, in quel periodo, era vittima di pressioni mafiose, mediante attentati dinamitardi e richieste estorsive;

- che aveva in pendenza del contenzioso con l'amministrazione comunale di Villa S. Giovanni;
- che, per ottenere in affidamento i lavori dalla **SIGLA**, sarebbe stato necessario trovare **"delle indicazioni politiche"**, in quanto la società avrebbe privilegiato quelle imprese indicate dalle amministrazioni dei comuni aderenti al consorzio **"Calabria 30"**.

Per detta vicenda verrà inoltrata informativa di reato a parte.

15. Onorevole MANCINI

Il collegamento tra gli ambienti politici e la 'ndrangheta emerge ulteriormente dalla richiesta di rinvio a giudizio avanzata da codesta D.D.A. nel

procedimento nr. 90/93 R.G.N.R.-D.D.A., a carico dell'ex deputato **MANCINI Giacomo**, indagato del delitto previsto dagli artt.110 e 416 bis C.P..

Nella parte motiva del provvedimento, a riprova di quanto ampiamente trattato nel presente volume, è detto:

*".....Le dichiarazioni dei collaboratori della giustizia sopra riportate per stralci non lasciano dubbi circa il preciso e diretto coinvolgimento di **MANCINI Giacomo** nelle strategie operative delle cosche calabresi, in un arco di tempo troppo ampio per poter indurre a benevoli convincimenti circa occasionali leggerezze dell'ex parlamentare nell'intrattenere rapporti con mafiosi.*

Si ripetono, tristemente, le visite a latitanti, svelando una personalità del politico nella gestione dei suoi rapporti elettorali priva di scrupoli: promessse indebite di favori in cambio di voti; financo l'inquinamento della giustizia, per incrementare il consenso (sic!).

*Giuseppe Pesce, capo della omonima agguerrita consorteria di Rosarno, il garante ciclico. Ma non solo: Lo incontriamo nuovamente con i pugliesi **ANNACONDIA** e **POLITO**.*

*E con **Natale IAMONTE**, principalmente, col quale si instaura subito un rapporto stabile, costante. Il boss melitese è troppo forte per sfuggire alle attenzioni dell'abile e spregiudicato parlamentare cosentino. Per*

anni latitante, indisturbato, riceveva visite proprio dal ***MANCINI****, a* ***Caracciolino****, nel suo regno inviolabile. Segno del peso che l'ex parlamentare esercitava su quel gerarca mafioso che, seppur schivo dall'intrattenere contatti di qualunque tipo, lo ospitava nel suo rifugio segreto, per negoziare.*

Parimenti ***SCRIVA****, che descrive un incontro con* ***MANCINI*** *proprio quando egli era latitante. Non testimonianze de relato ma fatti storici caduti sotto la diretta percezione di chi li narra.*

Financo l'autista è mafioso, segnatamente ***NUCERA Pasquale****, per come è dato apprendere dalle lapidarie dichiarazioni rese in francese al G.I. di Grasse nel corso di rogatoria internazionale.*

Avanti. Con ***Costa Gaetano****, capo della mafia di Messina, risaliamo le consorterie tirreniche sino a Cosenza:* ***MUTO, PERNA, De SENSI****, cosche tutte favorite da* ***MANCINI; Antonio DE Sensi*** *addirittura fù aiutato durante la latitanza.*

Straripano i riscontri, compendiati nell'informativa della D.I.A. di Reggio Calabria in atti. Tra tutti, decisivo, quello rappresentato dalla testimonianza dell'agente di P.S. che scortò ***SCRIVA*** *nel tragitto aereo Lametia-Roma, nel corso del quale lo* ***SCRIVA*** *afferma di aver incontrato* ***MANCINI*** *intrattenendo un breve, cordiale, colloquio giustificato da una pregressa, antica,* ***"amicizia"****....".*

Il P.M. presso codesta DDA, come è noto, ha richiesto al G.U.P. del locale Tribunale, il rinvio a giudizio dell'ex deputato **MANCINI Giacomo**, davanti al predetto Tribunale, per rispondere di concorso in associazione mafiosa.

16. art. 41.BIS Ordinamento penitenziario

In relazione alla vicenda attinente alle dichiarazioni del collaboratore SCOPELLITI Giuseppe circa i "benefici" ricevuti da alcuni detenuti ristretti presso la casa circondariale di Palmi, è emerso quanto segue (vds informative di questo Centro Operativo DIA datate 15 novembre e 5 dicembre c.a.):

–effettivamente il collaboratore è stato detenuto presso il carcere di Palmi dal 10.1.1993 al 28.7.1994 e sottoposto al regime differenziato di cui all'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario, dividendo la cella con PIROMALLI Giuseppe e altri detenuti;

–la corrispondenza intercorsa tra PIROMALLI Giuseppe e l'avv. Tommaso SORRENTINO, emerge dai seguenti telegrammi spediti dal detenuto al legale:

. 21.6.1994 - "*In nome della stima che ho sempre avuto in voi vi chiedo interessamento nei miei confronti per art.41 bis porgete miei ossequi vs madre distinti saluti Piromalli Giuseppe.*".

. 5.7.1994 - "*...Gentile avvocato SORRENTINO sono PIROMALLI Giuseppe come da precedente vi rinnovo la mia immutata stima e vi chiedo in virtù dei rapporti di professione avutomi di abbracciare il mio caso per quanto riguarda la mia sottoposizione all'art. 41 bis veramente disumano et ancora di più per quanto riguarda la mia persona avendo io la veneranda età di 74 anni ed essendo gravemente ammalato come si può accertare da cartella clinica in atto depositata a Palmi luogo di cui*

momentaneamente sono detenuto stop Orbene se lei est così gentile da mettere la sua gratificante professionalità affinché io possa venire fuori da questo aberrante articolo avrà la mia gratitudine et la mia umile amicizia sto sperando dal profondo dell'animo nel suo benevolo riscontro ed attendo con impazienza suo telex affinché io faccia vs. nomina attendo di vs. squisitissina persona PIROMALLI Giuseppe.".

. 8.7.1994 - "*Effettuata vs nomina vi attendo lunedì martedì o venerdì stop il venerdì colloqui con il difensore fino ore 00.12 con dovuta stima Piromalli Giuseppe.".*

–in data 7.7.1994, PIROMALLI Giuseppe ha nominato l'avvocato SORRENTINO suo difensore per l'udienza del Tribunale Misure di Prevenzione di Reggio Calabria dell'11.7.1994 (239/93 M.P.);

–**l'avvocato Tommaso SORRENTINO ha, dalle ore 14.00 alle 14.20 successive dell' 11.7.1994, effettuato colloquio con il detenuto PIROMALLI Giuseppe;**

–**all'udienza dell'11.7.1994 (con inizio alle ore 17.00),** PIROMALLI Giuseppe, per come emerge dal relativo verbale, è stato ***"...assistito dall'avvocato Infantino e E. Masseo anche per delega dell'avv. Aricò",*** (l'avv. SORRENTINO non poteva, quindi, essere nominato);

–in data 20.10.1994, un gruppo di deputati hanno presentato a favore di PIROMALLI Giuseppe un'interpellanza parlamentare, concernente l'opportunità di continuare a mantenere nei confronti del boss l'applicazione del regime ex art.41 bis dell'ordinamento penitenziario, di cui se ne riporta il testo: "*Roma, 20 ottobre 1994 - INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA - AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA per sapere, premesso che*

- *il sig. Giuseppe Piromalli, nato a Gioia Tauro l'1.3.1921, è attualmente detenuto dal 24.2.1984 presso la casa circondariale di Palmi, in regime di massima sicurezza;*
- *le condizioni di salute del Piromalli, tenuto conto dell'età (73 anni), sono alquanto precarie come ampiamente dimostrato dalla documentazione sanitaria rilasciata dall'ufficio sanitario del carcere;*

- nonostante la lunga carcerazione, la buona condotta (non ha subito alcun provvedimento disciplinare) e l'età avanzata il Piromalli è sottoposto al regime di massima sicurezza (41 bis) in seguito alle relazioni delle interforze, che ravvisano la possibilità per il Piromalli di tenere contatti con la criminalità organizzata;

- in data 19 luglio 1994 il Tribunale di Reggio Calabria(sezioni ex artt.309-324 c.p.p.) ha ordinato la revoca del provvedimento di custodia cautelare in carcere adottato dal G.i.p. presso il Tribunale di Reggio Calabria il 2 giugno 1993 nei confronti del Piromalli;

- con la stessa ordinanza del 19.7.1994 il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria ha ordinato la scarcerazione del Piromalli, se non detenuto per altre cause;

- il Piromalli sta scontando una pena di 24 anni di reclusione per essere stato riconosciuto mandante di un omicidio e quindi la sua detenzione prosegue, ma non sembrano più sussistere le condizioni necessarie per la sua sottoposizione al regime speciale di sorveglianza ex art. 41 bis;

1. se il Ministro sia a conoscenza del caso riportato in premessa;

2. se non ritenga illegittimo il mantenimento a carico del sig. Piromalli in regime di custodia speciale ex art.

41 bis C.P., qualora non sussistano altre accuse ex art. 41 bis a suo carico.

MARCO TARADASE, EMMA BONINO, GIUSEPPE CALDERISI, PAOLO VIGEVANO, ELIO VITO, LORENZO STRIK LIEVERS".

Relativamente all'art. 41 bis, si riporta quanto riferito, in data 15.4.1994, dal collaboratore POLIFRONI Cesare:

"...Anche gli attentati di Roma, Firenze e Milano si inquadrano in questa strategia che aveva come obiettivo l'art. 41 bis e la riforma della Legge Gozzini. La scelta di Firenze è dovuta all' ergastolo inflitto a Pippo CALO'. La scelta di Milano costituiva un avvertimento nei confronti di MARTELLI e CRAXI', mentre la scelta di Roma costituiva un messaggio per ANDREOTTI. Successivamente la strategia del terrore fu abbandonata sia per le reazioni dell'opinione pubblica, sia perchè si attende che il nuovo governo vari riforme favorevoli agli imputati, in particolare si prevede la modifica della legge sui pentiti, l'abolizione dell'art. 41 bis ed il ripristino della Legge Gozzini ed una sanatoria di 5-6 anni inizialmente limitata agli imputati di terrorismo e successivamente estesa agli imputati comuni...".

Ed ancora, si riferisce che in data 15.3.1994, in occasione di intercettazione ed ascolto ambientale eseguito su autorizzazione di codesta DDA, all'interno nelle celle 32 -33 della casa circondariale di Reggio Calabria, occupate da LATELLA Saverio, LATELLA Giuseppe, ZUMBO Giovanni, GULLI' Giacinto e CUZZOCREA Francesco, sono emerse - come si evince dalla trascrizione di seguito riportata - indicazioni sullo schieramento politico cui gli stessi avrebbero dato il voto in occasione delle imminenti consultazioni elettorali:

"..ZUMBO: "*Con i voti di PIROMALLI.....va bene questa volta*";

GULLI': "*Comunque io penso una cosa, che se sale veramente con molti voti BERLUSCONI ad OCCHETTO gli fa fare una brutta fine*";

LATELLA Giuseppe " *o votano comunista o sono mafiose le persone*" intendendo con ciò riferirsi, probabilmente, a quanto espresso dall'onorevole OCCHETTO, secondo il quale FORZA ITALIA prenderà i voti della mafia;

LATELLA Saverio: *come votano qua dentro, votano tutti FORZA ITALIA*";

ZUMBO: "*non è che glielo ha detto qualche pentito ai suoi, a quelli di OCCHETTO.....lui ha già condizionato i*

voti del Sud. Tuti li ha condizionati con una parola di queste";

CUZZOCREA: " *se li prende BERLUSCONI qua al Sud, glieli sta dando la mafia hai capito? se li prendo io, dono i miei, non sono mafiosi*". Affermazione detta ironicamente con riferimento alla frase di OCCHETTO relativa a FORZA ITALIA che prenderà i voti della mafia;

GULLI': " *perchè non glielo ha detto ad ORLANDO che sono voti della mafia, che lo ha votato tutta la popolazione*";

GULLI': "*Compare Paolo, dice che la questione della custodia cautelare loro l'hanno portata avanti e dice voi altri lo sapete che non avete bisogno che vi dica niente. Lo sapete che dobbiamo votare Forza Italia. No, quale Forza Italia*";

Successivamente il dialogo, come già detto, verte su una manifestazione di solidarietà, con corteo, indicata con i termini "*via crucis o fiaccolata*" promossa da alcuni sacerdoti, fra cui uno di Palmi, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tematica della custodia cautelare.

detto corte cui dovrebbero partecipare parenti e persone "*amiche*", dovrebbe raggiungere anche un Tribunale ed un Istituto di pena non precisati.

In merito gli occupanti affermano:

LATELLA Giuseppe: "*no, Gaetano EVOLI* (nato a Melito Porto salvo il 31.3.1936, affiliato al clan IAMONTE, arrestato da questo Ufficio nell'ambito dell'operazione D. Day, attualmente detenuto presso il carcere di Reggio Calabria) *non ne manda dei suoi*";
CUZZOCREA: "*compare Paolo, vedete di mandare un'ambasciata fuori. Si, i miei figli lo sanno...incomprensibile....,no gli ho detto io*";
LATELLA Giuseppe: "*Chi se la sente di andare, va, perchè non è che vanno per altri, vanno per noi. Non è che se ci vogliamo rendere conto o se si vogliono rendere conto le persone.....Però voglio dire io, se non vanno sapendolo, non vanno e vanno contro di noi. Se vanno, vanno per aiutarci per cercare di aiutarci come possono. Se invece di due o 300 persone 400, ne vanno 1000 o 2000 persone, vedete che si può parlare diversamente*";
CUZZOCREA: " *La protesta è proprio per la custodia cautelare*";
LATELLA Giuseppe: "*La protesta, loro vanno in via crucis però parlano della custodia cautelare e compagnia bella. Approfittano di questa via crucis, però 200 o 3000 persone vanno parlando. Loro vanno non per la custodia cautelare - si accavallano le voci -. Vanno in via crucis*";
GULLI': "*oro vanno intorno al carcere, poi vanno in tribunale. Però lui non può fare sfacciato solo custodia cautelare, hai capito? Per i sofferenti*";

LATELLA Giuseppe: " *Lo sapete che alcune persone delle mie stanno lontano, sono 100 Km. Per l'amor di Dio, nessuno vi sta dicendo di farle. E vai a farti il carcere e non mi rompere i coglioni.....Giusto persone della Jonica, pagliacci. Uno che gli dice. Vai a fare il carcere e non rompere il cazzo alle persone e famiglia*";

CUZZOCREA: "*Ma non è che devono andare per forza le mogli o i figli o...Devono andare parenti, amici, maschi, si fanno una passeggiata*";

LATELLA Giuseppe: "*Sentite, se va la moglie, va la sorella, gli amici vanno. Se loro non vanno, e gli dicono agli amici andate, gli amici non vanno da nessuna parte. Perchè, se uno per ogni cosa gli dice partite, armiamo e partite e non vanno, se dice uno invece armiamo e partiamo, allora le persone vanno. Vanno per una cosa nostra oltre tutto, perchè fanno una cosa bella pure. - si accavallano le voci*".

17. VOTO DI SCAMBIO

Il voto di scambio nel corso delle campagne elettorali è spesso stato un fenomeno che ha caratterizzato le consultazioni elettorali calabresi sia amministrative, regionali che politiche nazionali.

Le numerose inchieste in tale direzione, indicative del legame intercorrente tra 'ndrangheta e politica, sono la prova più inequivoca delle cosche ad influire sugli organismi decisionali degli enti pubblici e degli enti di gestione per la tutela dei propri interessi.

Perfettamente in sintonia con tale assunto è la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura della Repubblica di Palmi nel procedimento penale a carico di ***Pesce Giuseppe più 130***, per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso e violazione della legge elettorale. Tra gli indagati figura il già nominato **Giovanni Palamara** ed il senatore **Antonio Zito**, oltre ad alcuni consiglieri comunali legati da rapporti di parentela con noti mafiosi di Rosarno.

Si ricorda che proprio nell'ambito di tale procedimento detta Procura sequestra materiale elettorale durante la campagna per le elezioni del 5 aprile 1992 nelle abitazioni di decine di noti 'ndranghetisti.

Ulteriore supporto probatorio alle risultanze di cui sopra si può trarre anche dalle dichiarazioni rese dai collaboratori trattati nella presente informativa, che hanno riferito dei rapporti intercorsi tra leader di primo piano di organismi criminali e taluni politici, a favore dei quali sarebbe stata svolta la campagna elettorale.
E qualora ciò non fosse sufficiente altri elementi di indubitabile valenza probatoria si sono acquisiti nel corso di attività di polizia giudiziaria.

a. ROMEO Paolo

Relativamente al noto avv. **ROMEO Paolo**, ex parlamentare, in particolare è emerso quanto segue:

Nel corso di intercettazione ambientale disposta dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria nel

procedimento penale nr.17/92 RGNR-DDA, presso la segreteria politica di LOGOTETA Vincenzo, candidato alle elezioni per il Senato della Repubblica per il P.S.I., fu captata una conversazione tra LOGOTETA Demetrio (Mimmo) e persona non identificata. Il LOGOTETA Demetrio, nel conversare con il suo ignoto interlocutore, gli riferiva delle peripezie affrontate per cercare di raccogliere voti per il fratello Vincenzo. Riferiva in particolare che in Condera si era incontrato con un "grande elettore" della zona, collegato alla cosca LIBRI, di nome Totò PRESTO (identificato in Antonio PRESTO, nato a Reggio Calabria il 09.04.1956, pregiudicato, ritenuto affiliato alla cosca LIBRI). Il PRESTO ebbe a dire a LOGOTETA che "loro, al momento, erano impegnati per sostenere la campagna elettorale di Paolo ROMEO". (conversazione registrata in data 9.4.1992 e allegata all'informativa nr.358/260 - 991 del 20.2.1993).

Nell'informativa della Squadra Mobile dell'8.7.1993 viene confermato che PRESTO Antonio era ritenuto un affiliato alla cosca LIBRI e che il medesimo in data 28.4.1992 era stato colpito da ordinanza di custodia cautelare per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di autovetture di illecita provenienza e truffa.

Inoltre dalla testimonianza resa da LOGOTETA Demetrio ad ufficiali di p.g. in data 12.7.1993, è emerso:

".. In occasione delle elezioni politiche dello scorso anno, mio fratello Vincenzo è stato candidato nel collegio senatoriale di Reggio Calabria per il P.S.I.. Naturalmente io mi sono adoperato, nel corso della campagna elettorale , per raccogliere consensi a suo favore. Mio fratello all'epoca era assessore al Comune di Reggio Calabria con delega alla Polizia Urbana, nonchè Vicesindaco. Nel corso della campagna elettorale mi rivolsi a tante persone di mia conoscenza ed in particolare a tutti i consiglieri circoscrizionali del partito perchè si adoperassero a raccogliere consensi.

D.R.: *Nella zona di Condera, mi sono rivolto a PRESTO Antonio, un meccanico che io conosco da tempo, il quale qualche tempo fa aveva un'officina a San Cristoforo. Lo avevo conosciuto tramite mio compare, Minniti Paolo, che gli aveva dato in affitto i locali presso i quali aveva aperto l'officina. Il Presto pur dichiarandosi disponibile ad aiutare mio fratello, mi disse che per le elezioni della Camera aveva preso impegni a favore dell'Avv. Paolo*

Romeo. Non so a quali famiglie della Città il Presto fosse collegato.

D.R.: *Io non conosco nessun componente della famiglia dei LIBRI e personalmente non mi sono mai rivolto a nessuno di essi per chiedere sostegno elettorale a favore di mio fratello.*

Prendo atto che nel corso di conversazione con persone che si trovavano in mia compagnia all'interno della segreteria elettorale di mio fratello, in data 9.4.1992, io ho affermato che i LIBRI ci avevano dato soddisfazione, poichè nella sezione di Cannavò, S. Cristoforo Riapro, Vinco e Pavigliana, mio fratello aveva preso cinquecento voti: io non me ne ricordo. La segreteria era frequentata da tante persone, non escludo di aver detto quanto risulta, però devo precisare che solitamente mio fratello nella stessa zona prendeva già più di quattrocento voti. Non so a chi il Presto si riferisse quando ebbe a dirmi che "loro" erano impegnati nel sostenere la campagna elettorale di Paolo Romeo...".

Per completezza di esposizione si puntualizza che ROMEO, candidato del P.S.D.I. nella consultazione politica del 1992, ottiene in provincia di Reggio

Calabria 9.615 suffragi a fronte dei 7.285 ottenuti da ARANITI Pietro, candidato nella stessa lista.

Sempre nella predetta consultazione politica il P.S.D.I. ottiene in ambito regionale 25471 voti (di cui 13867 nella sola provincia di Reggio Calabria), risultando eletto il capolista BRUNO e l'avv. Paolo ROMEO. Nelle elezioni politiche del 1987 lo stesso partito ottiene in Calabria 20973 suffragi.

Altre risultanze perfettamente coerenti con le indicazioni accusatorie sopra prospettate perchè forniscono preziosi tasselli, sono quelle che si ricavano dalla deposizione di MALLAMACI Benedetto, per lungo tempo esponente di rilievo del P.S.D.I., più volte consigliere regionale ed assessore all'industria, commercio ed artigianato ai LL.PP., sanità, formazione professionale e personale, tra il 1975 al 1990, il quale, sentito in merito ai rapporti col ROMEO, ha dichiarato:

(Verbale del 5.11.1994)

"...Sono stato esponente del P.S.D.I. fino al 1991, data nella quale sono passato nel P.S.I. insieme alla corrente dell'onorevole ROMITA, accogliendo l'appello all'unità socialista rivolta dallo stesso ROMITA e da CRAXI. Vi era anche una difficoltà di convivenza nel partito con

l'on. Paolo ROMEO, ma tale difficoltà non e' stata determinante nella mia decisione di lasciare il P.S.D.I. L'avv. ROMEO e' entrato nel P.S.D.I. intorno al 1984, se mal non ricordo. Con lui entrarono anche il dr. Carlo COLELLA e tale ROGOLINO, ferroviere, tutti provenienti dall'estrema destra. In quel periodo Paolo ROMEO aveva rotto con Renato MEDURI, esponente del M.S.I. e decise cosi' di lasciare quel partito insieme agli altri due. Successivamente sono confluiti nel partito SEMBIANZA ed altri che non ricordo. Subito dopo l'ingresso nel partito di ROMEO, Antonio CHISARI che era segretario di federazione e vice segretario regionale, si avvicinò alla posizione di ROMEO, allontanandosi progressivamente da me, tanto che successivamente abbiamo interrotto anche i rapporti personali. Subito dopo il suo ingresso nel partito ROMEO manifestò l'intenzione di agire per conto proprio, al di fuori di ogni disciplina di partito, rivendicando a sé assoluto monopolio nelle vicende del comune di Reggio Calabria, in collegamento con PALAMARA, così come questi aveva fatto nel P.S.I. Quando QUATTRONE, quindi, nel 1987, lanciò la tesi del superpartito formato da LIGATO-PALAMARA-ROMEO, la cosa non mi sorprese più di tanto ed a conferma di ciò nel 1991 vi fù il netto rifiuto, mai espresso ufficialmente, all'ingresso di mio figlio Antonino, consigliere comunale del P.S.I. nella Giunta LICANDRO. In sostanza il contrasto tra me e

ROMEO era determinato dal fatto che la mia presenza era di ostacolo all'eventuale ingresso nei vari comitati di affari che allora vi erano in città. ROMEO alcune volte ebbe nei miei confronti atteggiamenti arroganti ed intimidatori, senza però riuscire a condizionarmi. Ricordo che un giorno, in una riunione di esecutivo, ROMEO si alzò dal suo posto avvicinandosi minacciosamente verso di me, per essermi io dichiarato contrario alla sua nomina quale rappresentante per i rapporti col comune, tanto che l'avv. Ignazio LIGOTTI intervenne per frapporsi tra me e ROMEO. Sapevo dei suoi stretti rapporti con l'avvocato Giorgio DE STEFANO e con la famiglia DE STEFANO in generale, cosi' almeno sentivo dire e ritengo che venne sostenuto elettoralmente nelle elezioni politiche in occasione della sua elezione a deputato. Dopo alcuni anni dal suo ingresso nel partito ho avuto la sensazione che fosse massone, ma non ho mai avuto notizie dirette al riguardo. Ritengo che nella zona di Pellaro il ROMEO avesse rapporti con i BARRECA. Soltanto dopo il suo ingresso nel partito seppi che Paolo ROMEO era stato arrestato per favoreggiamento di Franco FREDA. All'interno del partito ROMEO aveva anche ottimi rapporti con l'ing. Giuseppe CANALE. So che recentemente l'avv. ROMEO ha tentato di rientrare nel P.S.D.I., gestione FERRI, ma senza riuscirci, cosi' come ha tentato di entrare senza risultato in Forza Italia. Mi

risulta che ha lavorato ad una nuova formazione politica, U.D.R. (Unione democratica riformista) insieme all'on. ZAVETTIERI, COLELLA ed altri...".

Ed ancora nel corso di controlli tecnici eseguiti sulle utenze telefoniche in uso a SEMBIANZA Benito, risultato essere in rapporti di amicizia e professionali con il ROMEO e di cui si è già parlato nel contesto del paragrafo relativo ai "Moti di Reggio", emerge l'appartenenza del medesimo a loggia massonica.

Si riportano le sintesi delle conversazioni ritenute d'interesse nel corso delle quali si fa cenno anche all'ex parlamentare ROMEO, nonchè del sostegno elettorale fornito dal gruppo mafioso dei PIROMALLI a formazioni politiche:

0965/620674 INTESTATA A SEMBIANZA SELIA MARIA

1) **6.3.1994** ore 12.30, telefonata in entrata (bobina OP 07 e AG 04 lato "A", pista nr.1 dal giro 1861 a 1920, numero progressivo 580). Un uomo non ancora identificato e **Benito SEMBIANZA**, dialogano sulla possibilità di aprire una sede

della loggia massonica in Barcellona (ME). L'uomo riferisce di aver ricevuto una telefonata da Padova e appreso che momentaneamente era saltato tutto in quanto non avevano pagato le quote e rinviato al 12 marzo, a Roma, ove si dovranno incontrare presso la sede centrale della loggia; lo sconosciuto rappresenta quindi l'urgenza di aprire la sede a Messina e che al riguardo contatterà un suo cugino del luogo, per avere la lista dei nomi da comunicare a Roma.

2) **9.5.1994** ore 14.48, telefonata in entrata (bobina OP 25 e AG 13 lato "A", pista nr.1 dal giro 22 a 132, numero progressivo 587). Franco PERRELLI informa Benito SEMBIANZA che gli doveva presentare un amico per la provincia e che è stato posto ad un bivio, motivo per cui ha accettato sbarre. (probabilmente si riferiscono alle prossime consultazioni elettorali che interesseranno questa città). Il Franco chiede anche a Benito se il Senatore Renato (Meduri ?) lo appoggia. La risposta è di non preoccuparsi.

0965/22094, INTESTATA A SEMBIANZA BENITO

1) **12.2.1994** ore 09.43, telefonata in uscita (bobina OP 01 e AG 01 lato "A", pista nr.1 dal giro 322 a 414, numero progressivo 10). L'utente compone il nr. 0965/22188 intestato al Consiglio Regionale Gruppo P.S.D.I., via Pritanei nr.22/B Reggio Calabria. SEMBIANZA Benito cerca di Oscar IELACQUA, ma non lo trova e chiede di Rodolfo; quest'ultimo riferisce che Oscar è andato a Catanzaro e che prima gli aveva parlato sul telefono cellulare ed aveva appreso che si trovava sulla via del ritorno; Rodolfo aggiunge che **Oscar, Paolo, Benito** ed altri hanno avuto una interpartitica con il gruppo che stanno formando con **ZAVETTIERI, COSTANTINO, POLITANO e TORCHIA;** poi i due parlano della candidatura di **Paolo ROMEO** in detto gruppo, che prenderà il nome di ***"Costituente per la..... Riformista"*** **.**

2) **17.2.1994** ore 10.06, telefonata in entrata (bobina OP 01 e AG 01 lato "A", pista nr.2 dal giro 2686 a 2734, numero progressivo 79). Un interlocutore sconosciuto chiede a SEMBIANZA se può andare da lui in ufficio; SEMBIANZA risponde che possono parlare benissimo al telefono, in quanto non hanno segreti di Stato; aggiunge, inoltre, che

non si può muovere in quanto aspetta una telefonata "per quella cosa di **CAMA** e quella cosa loro"; infine, aggiunge che la sera precedente è stato fermato dal fratello dell'Assessore COSTANTINO il quale sapendo che egli è passato con "coso", gli ha chiesto una raccomandazione; SEMBIANZA conclude che non può parlare per telefono e che gli riferirà di persona.

3) **24.2.1994** ore 12.06, telefonata in entrata (bobina OP 02 e AG 01 lato "B", pista nr.2 dal giro 2659 a 2902, numero progressivo 247). Conversazione tra l'onorevole Paolo ROMEO e Benito SEMBIANZA nel corso della quale il primo chiede spiegazioni sull'ultima dichiarazione di redditi presentata. Nello stesso tempo il ROMEO riceve un'altra telefonata da parte di tale Saverio, sul proprio cellulare. Il dialogo tra questi ultimi verte su una conferenza stampa da organizzare per il mattino di sabato 26.2, propedeutica alla presentazione della lista, previa interpellanza dei candidati. ROMEO aggiunge all'altro di farsi aiutare da Giovanni ALVARO e Giovanni GERESIA e di invitare tutti i giornalisti. Chiusa quest'ultima conversazione, l'onorevole ROMEO riprende

quella con SEMBIANZA, invitandolo ad una riunione verso le ore 20.00 - 21.00 al Gruppo Regionale, alla quale parteciperanno una quindicina di persone.

4) **3.3.1994** ore 17.03, telefonata in uscita (bobina OP 03 e AG 02 lato "A", pista nr.1 dal giro 5167 a 5256, numero progressivo 403). L'utente compone il nr.06/4880611 intestato a AMILTEX di CILENTO Immacolata & C. s.a.s., forniture militari, via Rosmini nr.26, Roma. Benito SEMBIANZA chiede se c'è disponibile un grembiule per il Gran Consigliere della Gran Loggia; l'interlocutore risponde che viene confezionato su ordinazione, in quanto si tratta di articolo poco comune. SEMBIANZA dopo aver precisato che si tratta dei paramenti della Gran Loggia di Piazza del Gesù, chiede il costo e l'indirizzo per inviare i soldi.

5) **8.4.1994** ore 18.51, telefonata in entrata (bobina OP 08 e AG 04 lato "B", pista nr.1 dal giro 2627 a 2763, numero progressivo 1372).
Giulio chiama Benito dicendogli che il suo nome è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della

Calabria in quanto è stato assegnato alla segreteria dell'Assessore alla formazione professionale. La conversazione prosegue sulle elezioni regionali e nel contesto Benito dice che Paolo, per ottenere qualche cosa deve farsi un "movimento" serio in quanto non lo candida nessuno.

6) **15.4.1994** ore 19.31, telefonata in entrata (bobina OP 09 e AG 05 lato "A", pista nr.1 dal giro 453 a 530, numero progressivo 1650).
Ignazio LIGOTTI telefona a Benito col quale parlano dei decreti ingiuntivi dell'INPS e dell'INAIL che stanno arrivando a diverse ditte; parlano pure di Paolo Romeo che li ha invitati ad una riunione alla quale loro non prenderanno parte. Benito aggiunge che Paolo Romeo ha un'idea. Parlano di Oscar il quale si sta spostando su posizioni centriste, con Forza Italia e che ha cercato a Benito.

7) **21.4.1994** ore 21.44, telefonata in entrata (bobina OP 10 e AG 05 lato "B", pista nr.1 dal giro 4029 a 4233, numero progressivo 1788).

Un uomo non identificato chiama Benito col quale parlano di un appuntamento per andare a Cosenza per una riunione di "massoneria".

8) **27.4.1994** ore 10.11, telefonata in entrata (bobina OP 11 e AG 06 lato "A", pista nr.1 dal giro 1448 a 1518, numero progressivo 1901).
Carmelo che chiama domanda a Benito se ci sono novità. Questi risponde che al momento non c'è niente. Carmelo continuando informa Benito che a fine anno partirà l'ufficio pilota e solamente quando capiranno che si può lanciare con la nuova riforma si apriranno i nuovi ufficietti; che si farà aiutare da PIROMALLI. Benito risponde di andare da un altro, esternando preoccupazione che in futuro si potrà scoprire che sono appoggiati dal PIROMALLI; gli consiglia di andare da ZOCCOLO o da altri per evitare di andare sempre dal PIROMALLI.

9) **18.5.1994** ore 19.01, telefonata in entrata (bobina OP 14 e AG 07 lato "A", pista nr.1 dal giro 1087 a 1157, numero progressivo 2287).

Tonino chiama Benito e gli chiede come mai non è andato all'incontro a Marina di Gioiosa Jonica con LA TORRE, il compare BALZAMBUTO e SERRA, in quanto si dovevano incontrare per il "passaggio" con il maestro BARONE. Benito risponde che non sapeva niente dell'incontro e che comunque non accetta tali "passaggi" perchè prima viene incriminato e cacciato e poi.....

Tonino aggiunge che tutte le logge sono passate ma Benito lo smentisce dicendogli che giorni fa delle gente è stata buttata fuori.

10) 18.5.1994 ore 19.01, telefonata in uscita (bobina OP 15 e AG 08 lato "A", pista nr.1 dal giro 445 a 595, numero progressivo 2394).

L'utente chiama l'utenza nr. **0965/331010** intestata a PARISI Domenico, via Cardinale Portanova 94 - Reggio Calabria, e riferisce a tale Carmelo di segnarsi il nr. 0337/986295 intestato a - dr. Carlo PORCINO - commercialista, perito del Tribunale, collegato con i Sindacati e di contattarlo per i voti.

La conversazione prosegue sulle prossime consultazioni elettorali e Benito avanza delle previsioni su Franco PERRELLI sostenuto da MEDURI e SPATERRATTA. Carmelo commenta

che il PERRELLI è visto male e Renato MEDURI ha sbagliato a candidarsi con lui, perchè è alcolizzato, parla male, gioca a carte ed è mal quotato; aggiunge ancora che se nella zona sanno che è candidato lo ammazzano, perchè risulta "uno che andava a riferire", è sul "libro paga" ed è odiato. Carmelo prega Benito di tenersi tutto per lui e di non dirlo neanche a Enzo MARRARA e MELLI'.

b. MATACENA Amedeo Junior

Sul conto di MATACENA Amedeo Junior hanno reso dichiarazioni i collaboratori NASONE Rocco, CACCIOLA Rocco e SCOPELLITI Giuseppe.

Le dichiarazioni rese dai primi due, sono state già trattate nell'ambito dell'informativa "*CYRANO*" (Cat.125/RC/H4/13 di prot. 5948 del 14.6.1993) di questo Centro Operativo, di cui - qui di seguito - si riportano i brani d'interesse:

"... In ordine a quanto dichiarato dal NASONE Rocco, circa i dieci milioni ricevuti da MATACENA Jr. al fine di sostenerlo in occasione delle consultazioni amministrative del 1988, nulla è emerso.
Ad ogni buon conto si riferisce che in quelle elezioni il MATACENA ha ottenuto nel Comune di Scilla 265 voti di preferenza nella lista del P.L.I. (Vds. all. nr.42)
Anche CACCIOLA Rocco riferisce del sostegno elettorale di GAIETTI Vincenzo in favore del MATACENA Amedeo Jr (vds. punto 3.d).
Le persone che accompagnavano il MATACENA - secondo quanto riferito dal NASONE Rocco - si identificano in

GIORDANO Rocco, nato a S. Albano Stura (CN) il 10.7.1944, effettivamente noto nel paese di Scilla col soprannome "U Bais" e CATALANO Massimo, nato a Scilla il 26.11.1957 (Vds. all. nr. 43)...".

Le rimanenti due persone indicate dal collaboratore NASONE Rocco, si identificano in:

- LABOZZETTA Francesco nato a Scilla il 20.5.1958, ivi residente via Annunziata nr. 66,
- PONTILLO Antonio, nato a Scilla l'1.10.1950, ivi residente via Libertà, V^ traversa.

Il CACCIOLA Rocco nella predetta consultazione è stato effettivamente canditato nella lista del P.L.I..

Per quanto riguarda, invece, le conversazioni relative le conversazioni relative ai ROSMINI e MATACENA Amedeo Junior, di cui fa menzione il collaboratore SCOPELLITI nell'interrogatorio del 19.8.1994, si fa presente che dagli atti del processo riguardante l'operazione cd. "*SANTA BARBARA*", esistono le seguenti trascrizioni.

*S*i riportano gli stralci delle conversazioni:

Conversazione, registrata sulla bobina nr. 9 (da giri 430 a giri 491), intercorsa tra IMERTI Antonino e SCOPELLITI Giuseppe.

.....omissis.....

S: *ah, il comandante, ha detto, a livello familiare, qualche voto, che dite*

I: *chi è il comandante?*

S: *quello che una volta ci ha favorito in "pali di scopa", una cosa, che sempre spia, fa,*

I: *che colore è?*

S: *verde, mi pare, liberale*

I: *io dicevo di darli tutti alla DC, però al partito, e non ai singoli*

S: *Va bene, si ma quello è un discorso di provinciali, che dite voi*

I: *fate come volete, in quel modo, è per le comunali?*

S: *no provinciali*

I: *quanto gliene dobbiamo dare*

S: *no, così tra parenti, quattro fesserie, no perchè onestamente.....*

I: *ma, tra gli altri, ma io avevo pensato di darli alla DC senza nominativi*

S: *si va bene non si può fare*

I: *allora ci sentiamo stasera, vi raccomando di dire al ragioniere di andare nell'ufficio da lui con discrezione, di fare tutte le cose lì è via*

S: *si me l'avete detto*

I: *a stasera, ieri sera ho chiamato gli autisti e non li ho sentiti (fine conversazione).*

Conversazione, registrata sulla bobina nr. 9 (da giri 024 a giri 043), intercorsa tra IMERTI Antonino e SCOPELLITI Giuseppe.

.....omissis.....

S: *il ragioniere mi ha mandato a dire che domani o dopodomani passa*

I: *va bene, non lo fate passare un'altra volta, chiudiamo il discorso*

S: *non c'è da chiudere, anzi gli sto dicendo di più, perchè il discorso c'è non mi spiego, non so come dirvelo*

I: *sarebbe?*

S: *gli devo solo dire di andare li, perchè il discorso è aperto*

I: *va bene, che vadano e si sbrighino (incomprensibile)*

S: *va bene, ho sentito gli autisti, si sentono abbandonati hanno detto che non li chiamate*

I: *(incompr) sono in contatto con voi*

S: *si, ma con me lo sapete di cosa parliamo, o di cani o di cose*

I: *va bene, tra non molto facciamo quella mangiata*

S: *che altro vi devo dire*

I: *Junior? Gliel'avete detto?*

S: *si gli ho detto tutto*

I: *e allora?*

S: *niente, ora lunedi se ne parla*

I: *di altro*

S: *no niente*

I: *(incompr)*

S: *avete parlato della via nostra*

I: *si*

S: *dovrebbe passare in questi giorni*

I: *va bene, allora non c'è altro*

.....omissis.....

Conversazione registrata sulla bobina nr. 9 (da giri 250 a giri 281), intercorsa tra IMERTI Antonino e SCOPELLITI Giuseppe.

S: *pronto mi sentite*

I: *vi sento buongiorno*

S: *io non vi sento, comunque buongiorno*

I: *io ti sento*

S: *ora vi sento buongiorno*

I: *buongiorno principale, che c'è, che fate di buono*

S: *no, niente, stanotte ho dormito profondamente*

I: *eh, sono impegnati su altre cose*

S: *sentite, per il comandante, voti, cose è andato in alt'Italia, perchè è venuto quì, nel (incompr) però io gliel'ho detto, se c'è se non c'è, se è partito per Napoli, per Torino, ha detto per un pò di voti, io gli ho detto di andare lì e di vedere, perchè siccome dice che c'era suo suocero, no, dico io che non si faccia....*

I: *chi è, non ho capito niente*

S: *lo so, perchè come parlo io delle volte! il comandante è andato dallo "sposato", il "longo", per voti cose*

I: *ah, li sopra*

S: *io gliel'ho detto, perchè lui mi ha chiesto se poteva andare, e io gli ho risposto che forse non c'è, e dice che c'era il suo parente, allora ho detto che spia, cose, che non si faccia...., perchè il fatto è vero*

I: *va bene, ok*

S: *va bene, per il resto niente*

.....omissis.....

Il "comandante" cui riferisce lo SCOPELLITI, si identifica in **TEDESCO Giovanni**, nato a Villa San Giovanni il 7.4.1952, ivi residente in via A. Curzon nr. 102, capitano di lungo corso in servizio presso la

Società "Caronte", che forma oggetto di trattazione nel capitolo relativo agli organigrammi delle famiglie mafiose.

*I*l P.G. del processo in Corte d'Assise d'Appello ne richiese alla Corte la trasmissione al suo ufficio, al fine di procedere nei confronti del "politico"

c. ARANITI Pietro

Il consigliere regionale ARANITI Pietro, in occasione delle elezioni amministrative del 1990, ha ottenuto nell'ambito del comune di Scilla nr.13 voti di preferenze nella lista del P.S.I.
Tale riscontro è già stato riferito a codesta DDA con informativa Cat.125/RC/H4/13 di prot. 5948 del 14.6.1993, inerente alle indagini della operazione c.d. "Cyrano".
Si riferisce, inoltre, che:

- **ARANITI Pietro**, è stato Assessore Regionale all'urbanistica, in carica tra il 1988 ed il 1989;

- **ARANITI Pietro**, candidato nr. 6 della lista P.S.D.I. ha, nelle consultazioni politiche del 5.4.1992, ottenuto 120 preferenze nel Comune di Scilla;

- il collaboratore di giustizia **NASONE Rocco** è stato sottoposto, dal 1990 al 1993, all'obbligo del soggiorno nel Comune di Melito Porto Salvo, ove risulta aver abitato in via Pallica nr. 37;

- **NUCERA Rinaldo** è stato identificato nell'omonimo, nato a Bagaladi (RC) il 15.11.1928, residente in Melito P. Salvo alla via Pallica nr 4, pregiudicato;

- **GAIETTI Vincenzo**, è stato identificato nell'omonimo, nato a Scilla il 17.1.1930, ivi residente; con la nota operazione "*CYRANO*", è stato tratto in arresto con l'imputazione di essere l'organizzatore e il promotore di un'associazione per delinquere di stampo mafioso operante nel circondario di Scilla, finalizzata alla consumazione di delitti contro il patrimonio e la persona.

Sul conto dell'ARANITI il collaboratore NASONE Rocco, ha ulteriormente riferito:

(Verbale del 5.5.1994)

"...D. Cosa può dire a proposito dei "lavori eseguiti a Scilla dalla Regione 1988/89 e pranzo"?
R. Si tratta di lavori di rinnovamento del campo sportivo e di sistemazione dei fiori e delle aiole a Scilla. VINCENZO GAIETTI ed il nipote GIUSEPPE VIRGILIO GAIETTI si rivolsero all'ARANITI che a quell'epoca era assessore ai lavori pubblici per vedere di sapere l'importo dei lavori e se gli operai venivano da Roccaforte. Ciò al fine di un loro avvicinamento per chiedere denaro. Tutto ciò è stato riferito da VINCENZO GAIETTI. Costui informò che la cosa era fattibile, ma invece di pretendere una percentuale disse che avrebbero lasciato ciò che potevano. Faccio presente che vi era un rapporto di amicizia tra l'ARANITI e mio fratello GIUSEPPE nonchè VINCENZO GAIETTI. Mio padre diceva che la famiglia degli ARANITI era formata da "amici degli amici". Io stesso parlando con ARANITI PIETRO nel 1992 gli promisi 50 voti. Terminati i lavori, gli operai di Roccaforte organizzarono un pranzo presso il ristorante di ROCCO SGROI a Scilla portando una pecora. Quando chiesi a VINCENZO GAIETTI se essi pensavano di cavarsela in quel modo, se cioè avevano dato qualche cosa,

il GAIETTI mi rispose se per caso pensavo che avessero portato denaro a sacchi. Non so altro in proposito...".

d. CARATOZZOLO Pasqualino
PANUCCIO Giuseppe

I collaboratori NASONE Rocco e CACCIOLA Rocco hanno riferito nei loro interrogatori anche alcuni episodi relativi al sostegno elettorale dato dalla loro "famiglia" in favore dell'ex sindaco CARATOZZOLO Pasqualino, e del dott. PANUCCIO Giuseppe.
L'esito degli accertamenti svolti all'epoca è stato riferito a codesta D.D.A., con l'informativa di reato Cat.125/RC/H4/13 di prot. 5948, datata 14.6.1993, relativa all'operazione "*CYRANO*", di cui si riporta il relativo stralcio:
"*...Per quanto attiene il sostegno elettorale a favore di CARATOZZOLO Pasquale e PANUCCIO Giuseppe da parte della cosca in trattazione - in merito ha dichiarato anche CACCIOLA Rocco al punto (3.c) - si riferisce che gli stessi candidati, in occasione delle elezioni comunali del 1988, hanno ottenuto i seguenti voti:*

CARATOZZOLO Pasquale nr.585 voti nella lista del P.S.I. e PANUCCIO Giuseppe nr. 165 voti nella lista della D.C., su un totale rispettivamente P.S.I. nr.902 voti e D.C. nr. 836 voti..".

Come è noto sia il CARATOZZOLO Pasqualino che il PANUCCIO Giuseppe sono stati tratti in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere del 15.7.1993, inerente la predetta operazione "Cyrano", per il reato di cui all'art. 416 bis per aver fatto parte, col grado di "camorrista" di un'associazione a delinquere di tipo mafioso al fine di assumere il controllo sul territorio del comune di Scilla delle attività economiche, degli appalti pubblici e privati, a mezzo di estorsioni, intimidazioni sugli imprenditori, anche a mezzo della eliminazione fisica, con danneggiamenti con armi ed esplosivi.
In data 14.8.1993 CARATOZZOLO Pasqualino ha ottenuto gli arresti domiciliari e successivamente la libertà provvisoria. Il procedimento penale che lo riguarda, come è noto, è in corso di celebrazione davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria.

PANUCCIO Giuseppe, invece, il 2.8.1993, ha ottenuto la scarcerazione essendo venuti meno gli iniziali indizi di colpevolezza.

La sua posizione di indagato di associazione per delinquere di stampo mafioso, essendo stata stralciata dal suddetto procedimento, viene trattata in quello nr. 16/94 RGNR-DDA.

Anche sul conto dei personaggi sopra citati, il collaboratore NASONE Rocco, ha riferito ulteriormente in data 5.5.1994:

"...D. - Vi siete mai visti a qualche riunione della "società" con [....]
R.- Mi ricordo che lo incontrai nel 1988 ad una riunione della "società" che io credevo dovesse essere più ampia. A quella riunione ricordo che era presente anche [.....], che non avevo mai visto prima e ciò perchè si diceva che era un poco sciocco, ne rimasi un poco meravigliato. Posso dire che c'erano anche altri, quasi tutti e che [....] Mi ricordo che si parlò di elezioni, in particolare di appoggiare il CARATOZZOLO in quanto si contava sul fatto che avrebbero ricambiato dandoci appoggio. [....] Ricordo che in quella circostanza c'erano anche CARATOZZOLO e PANUCCIO. I due, saltando il grado di "picciotto" erano stati fatti "camorristi in corona" pochi mesi prima in una riunione tenutasi in Contrada Massarotto presso l'abitazione di mio fratello NASONE GIUSEPPE. Eravamo presenti noi "santisti" [....]. Per

quanto so il CARATOZZOLO era del P.S.I. ed il PANUCCIO era della D.C.

D. - Sa perchè questi due aderirono alla "società"?

R. - Ho immaginato che aderissero per sfruttarne la posizione ai fini delle elezioni.

D. - Sa se in precedenza il CARATOZZOLO avesse fatto dei favori alla "società"?

R.-So che CARATOZZOLO andava più di una volta a trovare mio fratello GIUSEPPE su sua richiesta, e si chiudevano in una stanza. Non credo pertanto che gli abbia offerto un caffè.

[....] Nel 1988 alla riunione della "società" anche egli era presente, a quella riunione erano presenti un po' tutti. Ripeto che il CARATOZZOLO disse espressamente che se fosse stato eletto avrebbe saputo come muoversi per aiutarci.

Voglio riferire un particolare: dopo l'omicidio di mio fratello ricevetti una lettera anonima che indicava in CICCIO DE LORENZO il mandante del detto omicidio. Gli feci vedere tale lettera ed il DE LORENZO si inquietò. Affermò anzi che grazie ai soldi che aveva dato a CARATOZZOLO e che costui aveva mandato a Roma era stato possibile ottenere la liberazione nostra, ossia mia e degli altri imputati per la vicenda che ci vedeva sotto processo. In quel periodo anche FRANCESCO DE LORENZO era stato detenuto...".

GENERALITA' DELLE PERSONE D'INTERESSE
CITATE NEI VOLUMI XXVII e XXVIII

1. ABBATINO Maurizio, nato a Roma il 19.07.54, ivi residente via di Villa Bonelli nr. 54, collaboratore di giustizia;
2. ABENAVOLI Vincenzo, nato a S. Lorenzo il 10.10.31, domiciliato Reggio Calabria, via Filippini nr. 9, avvocato;
3. ALBANESE Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 17.02.50, ivi residente via Ribergo nr. 16;
4. ALBORGHETTI Walter, nato a Alzano Lombardo (BG) il 07.12.58, ivi residente via Tre Venezie nr. 15;
5. ALESSI Rocco Mario, nato a Taurianova il 15.05.39;
6. ALOI Natino (Fortunato), nato a Reggio Calabria l'08.12.38, ivi residente, deputato;
7. AMANDINI Michele, nato a Deder (Etiopia) il 03.08.46, residente a Milano via Anguissola nr. 50, domiciliato a Lugano via Mazzini nr. 2;
8. AMODEO Antonino, nato a Reggio Calabria il 07.03.66, ivi residente in via Carrea II° nr. 43;
9. ARANITI Pietro, nato a Sambatello il 03.09.37, ivi residente via Orchidea nr. 12;
10. ARANITI Pietro Carmelo, nato a Sambatello di Reggio Calabria il 25.07.45, residente in Reggio Calabria, salita Zerbi nr. 5;
11. ARANITI Santo, nato a Sambatello (RC) il 25.04.47, ivi residente in via Trapezi nr. 1, coniugato;

12. BAGGETTA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 17.01.56, ivi residente;
13. BARLETTA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 02.07.49, ivi residente;
14. BATTAGLI Piero, nato a Reggio Calabria il 21.05.30, ivi residente in via G. Malacrino nr. 11;
15. BELLINA Sergio, nato a Diamante (CS) il 18.10.50, residente a Viterbo in via S. Maria di Gravi nr. 46;
16. BEVACQUA Gaetano, nato a Cannitello il 06.04.23, gia' ivi residente, deceduto (ucciso il 09.01.91);
17. BRANCAFORTE Ignazio, nato a Licata il 23.05.29, ivi residente, avvocato;
18. CAFARI Vincenzo, nato a Ferruzzano (RC) l'01.04.33, residente in Roma via Giuseppe Rovani nr. 24;
19. CALAFIORE Angelo di Francesco, nato a Reggio Calabria l'01.09.21, ivi residente via XXI Agosto nr. 1/A;
20. CALAFIORE Vincenzo, nato a Reggio Calabria il 02.01.46, ivi residente;
21. CANALE Antonino Vittorio, nato a Reggio Calabria il 24.09.42, ivi residente in via Villini Norvegesi, nr. 4;
22. CANALE Giuseppe, nato a Cataforio di Reggio Calabria il 06.04.31, ivi residente in via Reggio Campi II^ trv. nr. 109/A, coniugato, ingegnere;
23. CARACCIOLO Vincenzo, nato a Gallico il 13.03.11, ex diffidato di P.S., deceduto;
24. CARATOZZOLO Pasqualino, nato a Messina il 13.06.32, residente in Scilla (RC), via Liberta' nr. 2, coniugato, Funzionario Regione Calabria;

25. CARNEVALE Corrado, nato a Licata (AG) il 18.06.30, residente in Roma, via Festo Avieno nr. 218, magistrato di Cassazione;
26. COLELLA Carlo, nato a Reggio Calabria il 28.05.39;
27. CONDELLO Pasquale, nato ad Archi di Reggio Calabria il 24.09.59;
28. COPPOLA Frank, nato a Partinico il 06.10.1899, deceduto;
29. CORTESE Carmelo, nato a Catanzaro il 28.08.31, ivi domiciliato via L. Costanzo nr. 14;
30. CRISTIANO Pasquale Adolfo, nato a Ferruzzano il 29.09.45, ivi residente via Canalello nr. 61, medico;
31. CUDA Giovanni, nato a Reggio Calabria il 21.03.53, ivi residente via Modena, Ina casa nr. 2;
32. D'AGOSTINO Antonio, nato a Locri il 22.08.39 (ucciso a Roma il 02.11.76);
33. DELFINO Francesco, nato a Reggio Calabria il 16.11.20, ivi residente via Roma nr. 5, magistrato in pensione;
34. DELLE CHIAIE Stefano, nato a Caserta il 13.09.36, domiciliato Roma via Marco Dino Rossi nr. 35;
35. DE STEFANO Giorgio, nato a Reggio Calabria il 15.07.41, gia' ivi residente, deceduto (ucciso ad Acqua del Gallo di S. Stefano in Aspromonte il 07.11.77;
36. DE STEFANO Giorgio, nato a Reggio Calabria il 27.11.48 ivi residente in via Crisafi nr. 25, coniugato, avvocato;
37. DE STEFANO Paolo, nato a Reggio Calabria il 24.01.43, deceduto (ucciso in Reggio Calabria il 13.10.85);

38. DE RITZ Pietro Luigi, nato a Polcenigo (PN) il 04.07.38, residente a Roma in via della Purificazione nr. 77;
39. DOMINICI Benvenuto, nato a Reggio Calabria il 15.09.51, deceduto (ucciso il 20.05.72);
40. DOMINICI Carmine, nato a Bagnara Calabra il 03.04.41, in atto detenuto;
41. DUCA Simeone, nato a Zara (YU) il 27.09.15, residente a Roma, via Tito Livio nr. 29, Monsignore della Diocesi di Roma;
42. FERRARO Santo Salvatore, nato ad Africo l'01.11.49, residente ad Arona via Torino nr. 19;
43. FILIPPONE Salvatore, nato a Canolo (RC) il 16.06.48, residente a Sant'Ilario Jonico, via Medaglia Toto' Mollica nr. 18;
44. FINO Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 10.10.55, ivi residente in via Pio XI nr. 31, celibe, avvocato;
45. FRANCO Ciccio (Francesco) nato a Reggio Calabria il 28.03.30, deceduto;
46. FREDA Franco, nato a Padova l'11.02.41;
47. GENOVESE ZERBI Felice, nato a Taurianova (RC) l'11.02.37, residente in Reggio Calabria, via XXV luglio 1943 nr. 7;
48. GUARDIGLI Luigi, nato a Napoli il 06.06.45, residente a Roma via Luchino di Verme nr. 72;
49. GULLA' Giovanni, nato a Laureana di Borrello l'01.06.50, collaboratore di giustizia;
50. IMERTI Antonino, nato a Villa S. Giovanni il 22.08.46, ivi residente;

51. INZAGHI Mario, nato a Reggiolo (RE) il 19.09.45, collaboratore di giustizia;
52. LANATA' Domenico Ugo, nato a Reggio Calabria l'11.07.56, residente a Botricello (CZ), via Pisacane, Maresciallo CC. in pensione;
53. LATELLA Giacomo nato a Reggio Calabria il 07.12.56, ivi residente via Saracinello 58;
54. LIBRI Domenico, nato a Reggio Calabria il 24.05.34, ivi residente in contrada Asparella, Cannavo', nr. 55, coniugato;
55. LICANDRO Agatino, (ex Sindaco di Reggio Calabria), collaboratore di giustizia;
56. LIGATO Francesco, nato a Melito P. Salvo il 19.07.31, residente a Reggio Calabria;
57. LIGATO Lodovico, nato a Reggio Calabria il 15.08.39, gia' deputato ed ex presidente dell'Ente FF.SS., deceduto (ucciso in Pellaro il 27.08.89);
58. LOGOTETA Demetrio, nato a Reggio Calabria il 26.03.45, ivi residente via Argine Calopinace nr. 1/O, coniugato, insegnante;
59. MAMMOLITI Saverio, nato a Castellace di Oppido Mamertino il 13.01.42, ivi residente in Piazza Assunta nr. 14, coniugato;
60. MARTINO Paolo, nato ad Archi di Reggio Calabria il 09.07.55, ivi residente via Nazionale 2° tratto nr. 18/O;
61. MATACENA Amedeo Gennaro, nato a Catania il 15.09.63, via Reggio Campi II Tronco nr. 109/A, deputato;
62. MATACENA Amedeo, nato a Napoli l'01.11.19, residente Reggio Calabria via Reggio Calabria II Tronco nr. 109/A;
63. MARQUARDT Lucio, nato a Roma il 10.01.31, ivi residente via Della Pineta Sacchetta nr. 229;
64. MARRAPODI Pietro, nato S. Nicola Alto il 22.12.36, residente Reggio Calabria via Filippini nr. 38, avvocato;
65. MAURO Demetrio, nato a Reggio Calabria l'01.10.05, deceduto;
66. MAZZAFERRO Giuseppe, nato a Marina di Gioiosa Jonica l'11.05.37, ivi residente in via S. Piero 93, domiciliato in Cornago (MI) in via Pregnana nr. 8;
67. MENENTI Franco, nato a Roma il 10.09.36 ivi residente via Giacomo Bove nr. 31;
68. MEDURI Renato, nato a Siderno il 04.04.37, residente a Reggio Calabria, senatore;
69. MINNITI Bruno, nato a Gallina di Reggio Calabria il 23.02.20, residente a Binetto (BA), piazza Umberto I nr. 7;
70. MISASI Riccardo, nato a Cosenza il 14.07.32, gia' Ministro della Repubblica;
71. MODAFFERI Antonino, nato a Sambatello il 03.07.53;
72. MODAFFERI Pasquale, nato a Gallina 09.10.10, gia' residente Archi, deceduto (ucciso il 22.03.86);
73. MORENA Giuseppe, nato a Scilla l'08.12.46, residente Archi, via Vecchia Provinciale trav. Bruno;
74. MORO Giovanni, nato a Cardeto il 12.09.28, ivi residente contrada Cardeto nord, strada 4^, nr. 4, coniugato;
75. MOSCHERA Cosimo Demetrio, di Giovanni, nato a Reggio Calabria il 21.08.57;
76. MUNAO' Natale, nato a Reggio Calabria il 13.10.24, ivi residente via Manfroci nr. 37/C;

77. MUSELLA Gennaro, nato a Salerno il 05.05.25, gia' residente Bagnara Calabra e domiciliato Reggio Calabria via Apollo nr. 4, deceduto (ucciso il 03.05.82);
78. NARDI Giuseppe, nato a Roma il 16.11.36;
79. NICOLO' Giuseppe, nato a Bova Marina il 12.09.24, ex Consigliere della Regione Calabria;
80. NIRTA Antonio, nato a San Luca l'08.07.46, in atto detenuto;
81. NUCARA Francesco, nato a Reggio Calabria il 03.04.40, ex deputato;
82. ONORATO Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 09.04.37, residente a Milano via delle Rimembranze nr. 11;
83. PALAMARA Giovanni, nato a Reggio Calabria il 29.10.38, ivi residente in Corso Garibaldi nr. 612;
84. PANUCCIO Giuseppe, nato a Scilla (RC) il 07.03.33, ivi residente in via Matteotti nr. 7, coniugato, Dottore in medicina;
85. PAPALIA Domenico, nato a Plati' il 18.04.45, in atto detenuto;
86. PARDO Aldo, nato a Reggio Calabria il 27.03.47, avvocato;
87. PASCUCCI Aldo nato a Roma il 16.01.31 ivi residente in via Tiburtina nr. 126, domiciliato in Grottaferrata via del Sale' nr. 7/A;
88. PAVIGLIANITI Domenico, nato a San Lorenzo (RC) il 04.05.61;
89. PECORELLI Carmine, ucciso a Roma il 20.03.79;

90. POLIFRONI Cesare, nato a Cimina' l'01.10.45, collaboratore di giustizia;
91. PRESTO Antonio, nato a Reggio Calabria il 09.04.56, ivi residente, via Provinciale Sp. S. Cannavo' nr. 125;
92. PIROMALLI Giuseppe, nato a Gioia Tauro l'01.03.21;
93. QUATTRONE Francesco, nato a Reggio Calabria il 13.01.41, imprenditore, ex parlamentare;
94. ROMANO Cesare, nato a Bova Marina l'08.11.43, residente Reggio Calabria, salita Melissari nr. 26;
95. ROMEO Paolo, nato a Gallico di Reggio Calabria il 19.03.47, residente in frazione Pellaro, via SS. 106, Traversa III nr. 102, avvocato, ex deputato;
96. ROMEO Vincenzo, nato a Gallico il 10.02.49, deceduto;
97. ROSCHETTI Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 09.08.46, deceduto;
98. RUGGIERO Giuseppe, nato a Bitonto (BA) il 28.01.28, ivi residente in via Marchese di Montrone nr. 11, avvocato;
99. SACCA' Antonio Pantaleone Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 27.07.24, deceduto in Roma il 18.03.94;
100. SALOMONE Antonino, nato a S. Giuseppe Jato il 12.12.18, in atto detenuto in Brasile;
101. SANZONE Giuseppe, nato a Vittoria (RG) il 03.05.48, ivi residente via Cacciatore delle Alpi nr. 2/G;
102. SCARCELLA Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 28.06.44, ivi residente;
103. SCHIRINZI Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'01.03.43, residente a Pellaro via S. Filippo S.n.c., avvocato;

104. SEMBIANZA Benito, nato ad Asmara il 06.03.44, residente Reggio Calabria, viale Calabria trav. IX nr. 56, impiegato;
105. SERGI Paolo, nato a Plati' il 25.01.48, residente Buccinasco via Odessa nr. 3;
106. SILVERINI Vito, nato a Reggio Calabria il 16.06.29, gia' ivi residente, via Provinciale Privata nr. 30 Cannavo', deceduto;
107. SORRENTINO Tommaso, nato a Cosenza il 18.02.44 ivi residente a Cosenza Piazza Colletta nr. 5, (avvocato);
108. SPINELLA Diego, nato a Seminara (RC) il 26.03.48, gia' residente a Rovellasca (CO) in via Piave nr. 39, deceduto;
109. STILO Giovanni, nato ad Africo (RC) l'08.12.13, ivi residente in via Provinciale s.n.c., sacerdote;
110. TILGHER Adriano, nato a Taranto l'01.10.47, residente a Roma via di Villa Ada nr. 57 scala F int. 9, coniugato;
111. TRICHILO Antonio, nato a Siderno 24.05.35, (deceduto);
112. URBANI Gianfranco, nato a Roma il 20.04.38, residente a Rocca Priora via Belmonte nr. 2;
113. VADALKA' Carmelo, nato a San Lorenzo (RC) il 25.06.51 deceduto, (ucciso in Reggio Calabria il 17.12.90);
114. VARANO Enzo, nato a Roma il 12.02.47, (deceduto);
115. VERNACI Giuseppe nato a Reggio Calabria il 07.01.46, deceduto;

116. VERNACI Mario Pietro, nato a Chiusa Sclafani (PA) l'01.06.48, residente a Reggio Calabria via Sbarre Superiori Dir. Laboccetta nr. 9;
117. ZAMBONI Roberto, nato Cairo (Egitto) il 17.03.30, residente in Roma via Tolmino, 12, medico;
118. ZAMBONI Guelfo, nato a Santa Sofia (FO) il 22.10.1897, gia' residente in Roma in via Adda, 111, deceduto in Roma il 05.03.94;
119. ZITO Rocco, nato Fiumara di Muro il 02.01.43 ivi residente Piazza S. Rocco nr. 2, coniugato;
120. ZITO Vincenzo, nato a Fiumara di Muro l'01.02.58, ivi residente via Vittorio Emanuele nr. 29,
coniugato;

ELENCO DELLE PERSONE NEI CONFRONTI DELLE QUALI
SONO STATE SVOLTE INDAGINI

1.	ALAMPI	Matteo	23.01.69	Reggio Calabria
2.	ALFIERI	Carmine	18.02.43	Saviano (NA)
3.	ALOI	Natino (Fortunato)	08.12.38	Reggio Calabria
4.	ALVARO	Cosimo	11.10.20	Sinopoli (RC)
5.	ALVARO	Domenico	05.12.24	Sinopoli (RC)
6.	AMBROGIO	Pasquale	24.03.63	Reggio Calabria
7.	ANNACONDIA	Salvatore	21.10.57	Trani (BA)
8.	ACQUINO	Salvatore	29.02.44	M. Gioiosa Jonica (RC)
9.	ARANITI	Domenico	29.10.52	Sambatello (RC)
10.	ARANITI	Pietro	10.01.24	Sambatello (RC)
11.	ARANITI	Pietro	31.01.62	Sambatello (RC)
12.	ARANITI	Pietro Carmelo	25.07.45	Sambatello (RC)
13.	ARANITI	Santo	25.04.47	Sambatello (RC)
14.	ARCONTE	Consolato	15.03.39	Gallico di Reggio Calabria
15.	ARICO'	Domenico	21.12.68	Reggio Calabria
16.	ARICO'	Rosario	25.10.59	Reggio Calabria
17.	ARKATSH	cittadino turco n. m. i.		
18.	ASSUMMA	Orazio	03.10.59	Reggio Calabria
19.	AUDINO	Francesco	09.11.58	Reggio Calabria
20.	AUDINO	Mario Salvatore	11.10.63	Reggio Calabria
21.	AUTOLITANO	Antonio	13.07.53	Reggio Calabria
22.	AUTOLITANO	Saverio	03.09.61	Reggio Calabria
23.	AUTORINO	Giuseppe	09.02.46	Piazzola di Nola (NA)
24.	BAGGETTA	Giuseppe	17.01.56	Reggio Calabria
25.	BARBARO	Andrea	20.07.42	Reggio Calabria

26. BARBARO	Antonio	15.05.33	Reggio Calabria
27. BARBARO	Carmelo	23.06.48	Reggio Calabria
28. BARBARO	Domenico	21.02.54	Plati' (RC)
29. BARBARO	Francesco	03.05.27	Plati' (RC)
30. BARBARO	Francesco	23.06.45	Reggio Calabria
31. BARBARO	Giuseppe	26.10.44	Palmi (RC)
32. BARBARO	Giuseppe	24.05.56	Plati' (RC)
33. BARBARO	Marcello	04.01.69	Reggio Calabria
34. BARBARO	Pasquale	04.05.61	Plati' (RC)
35. BARBARO	Rocco	30.06.65	Plati' (RC)
36. BARBARO	Rocco	07.11.67	Roma
37. BARBERI	Francesco	24.06.58	Catona di Reggio C.
38. BARCA	Natale	02.01.58	Oppido M. (RC)
39. BARCHETTA	Andrea Giovanni	10.11.59	Reggio Calabria
40. BARDELLINO	Antonio	04.05.45	S. Cipriano d'Aversa
41. BARRECA	Filippo	04.01.47	Reggio Calabria
42. BARRECA	Filippo	09.10.56	Reggio Calabria
43. BARRECA	Giuseppe	07.12.57	Pellaro di Reggio C.
44. BARRECA	Santo	04.02.59	Pellaro di Reggio C.
45. BARRESI	Carmelo	26.01.40	Fiumara di Muro (RC)
46. BARRESI	Francesco	28.01.36	Fiumara di Muro (RC)
47. BARRESI	Giuseppe	01.09.51	Fiumara di Muro (RC)
48. BATTAGLIA	Piero	21.05.30	Reggio Calabria
49. BELLANTONE	Antonio	12.11.61	Villa S. Giovanni (RC)
50. BELLANTONI	Domenico	16.11.39	Scilla (RC)

51. BELLOCCHIO	Domenico	22.03.59	Reggio Calabria
52. BELLOCCO	Carmelo	04.07.56	Rosarno (RC)
53. BELLOCCO	Umberto	17.12.37	Rosarno (RC)
54. BENESTARE	Angelo	14.02.62	Reggio Calabria
55. BENESTARE	Francesco	08.03.25	Pizzo Calabro (CZ)
56. BENESTARE	Giorgio	24.05.60	Reggio Calabria
57. BERTUCA	Pasquale	18.11.57	Villa S. Giovanni (RC)
58. BERTUCA	Pietro	12.12.59	Villa S. Giovanni (RC)
59. BERTUCA	Vincenzo	01.10.50	Villa S. Giovanni (RC)
60. BIACCA	Giuseppe	09.04.58	Reggio Calabria
61. BILARDI	Pasquale	27.11.66	Reggio Calabria
62. BONFORTE	Domenico	29.01.72	Reggio Calabria
63. BONFORTE	Giovanni	17.01.68	Reggio Calabria
64. BORGHETTO	Cosimo	11.02.54	S. Euf. D'Aspromonte
65. BORGHETTO	Eugenio	20.01.68	Reggio Calabria
66. BRANCA	Domenico	30.08.58	Melito P.S. (RC)
67. BRUZZANITI	Rosario	20.12.53	Bova Marina (RC)
68. BRUZZANO	Domenico	04.04.60	Reggio Calabria
69. BRUZZANO	Pietro	20.09.64	Reggio Calabria
70. BRUZZESE	Domenico	07.06.63	Reggio Calabria
71. BUDA	Giuseppe	18.02.47	Fiumara di Muro (RC)
72. BUDA	Natale	01.01.63	Fiumara di Muro (RC)
73. BUDA	Pasquale	27.02.56	Fiumara di Muro (RC)
74. BUDA	Rocco	18.02.64	Reggio Calabria
75. BUDA	Santo	02.09.44	Fiumara di Muro (RC)

76. BUETI	Mario	03.12.55	Villa S. Giovanni (RC)
77. CALABRESE	Giuseppe	18.09.38	Gallico di RC.
78. CAMBARERI	Antonino	29.05.61	Villa S. Giovanni (RC)
79. CAMINITI	Carmelo	02.01.61	Reggio Calabria
80. CANALE	Antonino Vittorio	24.09.42	Reggio Calabria
81. CARACCIO	Bruno Giuseppe	19.09.64	Reggio Calabria
82. CARACCIOLO	Antonio	09.02.29	Reggio Calabria
83. CARACCIOLO	Francesco	03.01.62	Reggio Calabria
84. CARACCIOLO	Luigi	16.05.48	Reggio Calabria
85. CARACCIOLO	Santo	29.01.47	Reggio Calabria
86. CARATOZZOLO	Pasqualino	13.06.32	Messina
87. CARIDI	Antonino	25.02.39	Condofuri (RC)
88. CARIDI	Antonino	15.01.60	Reggio Calabria
89. CARIDI	Giuseppe	07.03.43	Condofuri (RC)
90. CARNEVALE	Corrado	18.06.30	Licata (AG)
91. GARONFOLO	Giuseppe	01.04.48	Campo Calabro (RC)
92. CARTISANO	Giuseppe	21.09.66	Reggio Calabria
93. CASERTA	Antonio	03.07.53	Motta S. Giovanni (RC)
94. CASSONE	Rocco	25.08.64	Fiumara di Muro (RC)
95. CATALDO	Giuseppe	19.09.38	Locri (RC)
96. CATALDO	Nicola	21.04.32	Locri (RC)
97. CELINI	Vincenzo	21.08.64	Rosarno (RC)
98. CHILA’	Andrea	16.07.65	Chivasso (TO)
99. CHILA’	Giovanni	04.01.59	Reggio Calabria
100.CHIRICO	Filippo	16.12.70	Melito P.S. (RC)

101.CHIRICO	Francesco Luigi	08.10.57	Gallico di RC.
102.CHIRICO	Maria Stella	23.05.56	Reggio Calabria
103.CHIRICO	Orazio	11.06.55	Reggio Calabria
104.CIANCI (RC)	Antonino	04.06.37	Fiumara di Muro
105.CICCIU'	Antonino	13.01.57	Reggio Calabria
106.CICCIU'	Demetrio	07.01.43	Reggio Calabria
107.CICCIU'	Domenico	16.07.58	Reggio Calabria
108.CILIONE	Antonino	03.09.49	Reggio Calabria
109.CILIONE	n. m. i.		
110.COMBERIATI (RC)	Tommaso	21.09.68	Campo Calabro
111.CONDELLO	Domenico	04.11.56	Reggio Calabria
112.CONDELLO	Domenico	20.05.72	Reggio Calabria
113.CONDELLO Calabria	Paolo	06.11.58	Archi di Reggio
114.CONDELLO Calabria	Pasquale	24.09.50	Archi di Reggio
115.CONDELLO Calabria	Pasquale	25.02.63	Archi di Reggio
116.CONDELLO	Pasquale junior	06.09.63	Reggio Calabria
117.CONSOLATO	Martino	27.05.66	Reggio Calabria
118.CONTINI	Edoardo	06.07.55	Napoli
119.CORSARO (RC)	Domenico	29.11.62	Fiumara di Muro
120.CORSARO (RC)	Vincenzo	16.06.60	Fiumara di Muro
121.CORTASSA	Giovanni Hans Dieter	24.05.44	Berlino (R.F.T.)
122.CORTESE	Giovanni	01.08.67	Reggio Calabria
123.CORTESE	Giuseppe	29.09.58	Reggio Calabria
124.COSENTINO (RC)	Francesco	04.07.62	Campo Calabro
125.COSMANO	Consolato	23.08.70	Reggio Calabria

126.COSTANTINO	Antonio	27.01.68	Reggio Calabria
127.COSTANTINO	Francesco	20.01.40	Reggio Calabria
128.COTRONEO	Domenico	03.09.62	Campo Calabro (RC)
129.COTUGNO	Guido	16.01.74	Reggio Calabria
130.CREA	Antonino	18.12.32	Rosali' (RC)
131.CRISTIANO	Pasquale Alfio	29.09.45	Ferruzzano (RC)
132.CRISTIANO	Teodoro	24.12.55	Rosali' (RC)
133.CRUCITTI	Antonio	24.02.61	Reggio Calabria
134.CRUCITTI	Giuseppe	25.10.47	Reggio Calabria
135.CRUCITTI	Santo	25.02.63	Reggio Calabria
136.CRUCITTI	Saverio	07.02.56	Reggio Calabria
137.CRUCITTI	Sebastiano	19.09.45	Reggio Calabria
138.CRUDO	Francesco	22.05.46	Rosarno (RC)
139.CUCE'	Antonino	02.01.56	Reggio Calabria
140.CUCINOTTA	Giuseppe	24.12.60	Messina
141.CUNDARI	Agatino	21.10.58	Messina
142.CUTOLO	Raffaele	10.12.41	Ottaviano (NA)
143.CUZZILLA	Giuseppe	28.07.32	Bova Marina (RC)
144.CUZZOCREA	Francesco	28.03.58	Reggio Calabria
145.CUZZOCREA	Nicola	03.06.29	Reggio Calabria
146.CUZZOLA	Antonino	03.06.39	Reggio Calabria
147.CUZZOLA	Antonino	11.06.52	Reggio Calabria
148.CUZZOLA	Giovanni	01.11.49	Reggio Calabria
149.D'AGOSTINO	Antonio	24.07.29	Nicastro (CZ)
150.D'AGOSTINO	Domenico	03.10.63	Reggio Calabria

151.D'AGOSTINO	Giuseppe	02.04.32	Sambatello (RC)
152.D'AGUI'	Silvestro	24.01.59	Palizzi Sup. (RC)
153.DASCOLA	Pietro Salvatore	05.01.64	Reggio Calabria
154.D'ERRIGO	Antonino	03.12.63	Campo Calabro (RC)
155.DALBIS	Girolamo	10.09.60	Gioia Tauro (RC)
156.DE CARLO	Antonino	02.01.36	Cardeto di RC
157.DE GAETANO	Vincenzo	08.02.38	Fiumara di Muro (RC)
158.DE STEFANO	Carmine	01.03.68	Reggio Calabria
159.DE STEFANO	Giorgio	27.11.48	Reggio Calabria
160.DE STEFANO	Giuseppe	01.12.69	Reggio Calabria
161.DE STEFANO	Orazio	11.02.59	Reggio Calabria
162.DE STEFANO	Ugo	01.01.29	Napoli
163.DELFINO	Francesco	16.11.20	Reggio Calabria
164.DENARO	Giuseppe	14.04.29	Palmi (RC)
165.DENISI	Sebastiano	24.02.32	Cardeto di RC
166.DI BONAEnzo		31.05.66	Campobasso
167.DI GIOVINE	Antonio	09.07.54	Reggio Calabria
168.DI GIOVINE	Emilio	14.12.49	Reggio Calabria
169.DI GIOVINE	Guglielmo	11.12.65	Limbiate (MI)
170.DI MAURO	Gaetano	01.11.49	Catania
171.DOMINICI	Carmine	03.04.41	Bagnara Calabro (RC)
172.ECELESTINO	Antonio	30.01.69	Reggio Calabria
173.ERRANTE	Raffaele	30.01.50	Reggio Calabria
174.ERRICO	Domenico	18.03.52	Reggio Calabria
175.ERRIGO	Umberto	02.12.35	Reggio Calabria

176.FALCONE	Giuseppe	13.06.55	Villa S. Giuseppe (RC)
177.FALCONE	Paolo	26.01.57	Villa S. Giuseppe (RC)
178.FALDUTO	Salvatore	10.09.64	Villa S. Giuseppe (RC)
179.FALLANCA	Antonino	13.08.54	Cardeto di RC
180.FALLANCA	Saverio	08.11.37	Cardeto di RC
181.FALLETTI	Domenico	11.08.58	Villa S. Giovanni (RC)
182.FAMILIARI	Giovanni	05.12.67	Melito P.S. (RC)
183.FANFARILLO	Silvano (di Gino)	24.02.53	Alatri (FR)
184.FAZIO	Salvatore	28.02.59	Messina
185.FEDE	Bruno	14.02.60	Reggio Calabria
186.FESTA	Domen. Pierfrancesco	26.05.70	Reggio Calabria
187.FESTA	Pasquale	12.12.61	Reggio Calabria
188.FICARA	Antonino	10.07.63	Reggio Calabria
189.FICARA	Claudio	18.03.68	Reggio Calabria
190.FICARA	Domenico	13.02.55	Reggio Calabria
191.FICARA	Francesco	01.01.35	Gallina di RC
192.FICARA	Francesco	27.11.67	Reggio Calabria
193.FICARA	Giovanni	23.08.44	Ravagnese di RC
194.FICARA	Giovanni	13.10.51	Reggio Calabria
195.FICARA	Giovanni	11.02.62	Reggio Calabria
196.FICARA	Giovanni	05.07.64	Reggio Calabria
197.FICARA	Giuseppe (Pino)	25.02.66	Reggio Calabria
198.FICARA	Orazio	22.11.71	Reggio Calabria
199.FICARA	Vincenzo	25.02.69	Reggio Calabria
200.FINO	Giuseppe	10.10.55	Reggio Calabria

201.FLACHI	Giuseppe	19.10.51	Reggio Calabria
202.FOCA' (RC)	Giovanni	24.08.59	Fiumara di Muro
203.FONTANA	Domenico	24.10.55	Archi di RC
204.FONTANA	Giovanni	13.05.45	Reggio Calabria
205.FORTUGNO	Sebastiano	03.01.56	Cardeto di RC
206.FOTI	Umberto	06.11.38	Reggio Calabria
207.FOTIA	Domenico	28.01.60	Cardeto di RC
208.FOTIA	Giovanni Nicola	24.06.62	Mosorrofa (RC)
209.FRACAPANE	Bruno	03.06.60	Reggio Calabria
210.FRACAPANE	Giovanni Battista	04.09.63	Reggio Calabria
211.FRANCO	Giovanni	26.07.47	Pellaro di RC
212.FRANCO	Michele	07.11.48	Anoia (RC)
213.FRANCO	Roberto	11.12.60	Anoia (RC)
214.FRASCATI	Antonino	18.01.42	Reggio Calabria
215.FRASCATI	Demetrio	20.03.33	Reggio Calabria
216.GARONFOLO (RC)	Antonino	05.07.50	Campo Calabro
217.GARONFOLO (RC)	Antonino	23.07.45	Campo Calabro
218.GARONFOLO (RC)	Rocco	24.11.43	Campo Calabro
219.GATTO	Pasquale	07.06.66	Reggio Calabria
220.GATTUSO	Antonino	29.07.64	Reggio Calabria
221.GATTUSO	Francesco	16.06.31	Reggio Calabria
222.GENOESE ZERBI	Felice	11.02.37	Taurianova (RC)
223.GIANDORIGGIO	F.sco Domenico	27.08.65	Reggio Calabria
224.GIGLIO Giovanni	Fortunato Antonio	12.07.58	Villa S.
225.GINAGO'	Salvatore	18.10.61	Messina

226.GIORDANO (Belgio)	Filippo	01.10.71	Gosselies
227.GIORDANO (SA)	Giovanni	24.04.41	Vietri sul Mare
228.GIRONDA	Filippo	01.12.59	Pellaro di RC
229.GIUNTA	Cristofaro	05.11.62	Reggio Calabria
230.GOZZI	Francesco	03.01.57	Reggio Calabria
231.GOZZI	Gaspare	15.05.55	Ravagnese di RC
232.GRECO	Francesco	01.01.30	Reggio Calabria
233.GRECO	Giuseppe	01.01.60	Reggio Calabria
234.GRENZI	Vincenzo	28.04.58	Reggio Calabria
235.GUARNACCIA	Giovanni	28.11.53	Reggio Calabria
236.GUARNIERI	Davide Mario	26.03.63	Lattarico (CS)
237.GULLACI	Salvatore	14.11.70	Villa S. Giovanni (RC)
238.GULLI'	Antonino	24.12.68	Reggio Calabria
239.GULLI'	Giacinto	06.05.56	Reggio Calabria
240.IANNO'	Paolo	07.05.27	Melito P.S. (RC)
241.IANNO'	Paolo	07.06.64	Reggio Calabria
242.IANNONE	Paolo	24.08.56	Archi di RC
243.IDA'	Antonio	07.07.52	Gerocarne (CZ)
244.IDONE (RC)	Francesco	12.07.46	Campo Calabro
245.IERO	Paolo	30.12.66	Reggio Calabria
246.IMBALZANO	Antonio	07.10.70	Melito P.S.
247.IMBALZANO	Domenico	29.07.72	Melito P.S.
248.IMERTI	Antonino	22.08.46	Villa S. Giovanni (RC)
249.IMERTI (RC)	Antonino	01.10.50	Fiumara di Muro
250.IMERTI (RC)	Giovanni	03.04.58	Fiumara di Muro

251.JERINO'	Giorgio	22.01.63	Gioiosa Jonica
252.LA CAVA	Francesco	23.01.48	Reggio Calabria
253.LA CAVA	Vincenzo	24.03.46	Reggio Calabria
254.LABATE	Pietro	20.01.51	Reggio Calabria
255.LAGANA'	Diego	07.09.50	Pellaro di RC
256.LANATA'	Domenico Ugo	11.07.56	Reggio Calabria
257.LAROCCA	Angelo	21.03.60	Reggio Calabria
258.LATELLA	Alberto	22.12.66	Reggio Calabria
259.LATELLA	Antonino	02.03.49	Reggio Calabria
260.LATELLA	Giacomo	07.12.56	Reggio Calabria
261.LATELLA	Giuseppe	07.02.41	Reggio Calabria
262.LATELLA	Paolo	11.07.70	Reggio Calabria
263.LATELLA	Pasquale	22.08.39	Reggio Calabria
264.LATELLA	Saverio	05.05.39	Reggio Calabria
265.LATELLA	Vincenzo	09.11.61	Pellaro di RC
266.LATELLA	Vincenzo	28.12.70	Reggio Calabria
267.LAURENDI d'Aspromonte	Francesco	03.07.60	S. Euf.
268.LAURENDI	Tommaso	14.05.61	Reggio Calabria
269.LAURENDI	Vincenzo	09.06.62	Reggio Calabria
270.LAURO (RC)	Giacomo Ubaldo	16.05.42	Brancaleone
271.LAVILLA	Giuseppe	01.09.48	Reggio Calabria
272.LAVILLA	Giuseppe	08.01.51	Pellaro di RC
273.LAZZARINO	Giuseppe	10.03.35	Cardeto (RC)
274.LE PERA	Santo Fortunato	03.11.58	Rosali' (RC)
275.LEUZZO	Giuseppe	22.11.67	Reggio Calabria

276.LIA	Giuseppe	12.01.47	Reggio Calabria
277.LIBRI	Antonino	09.05.66	Reggio Calabria
278.LIBRI	Antonio	20.09.60	Cannavo' di RC
279.LIBRI	Domenico	24.05.34	Reggio Calabria
280.LIBRI	Giuseppe	12.08.58	Reggio Calabria
281.LIBRI	Pasquale	26.01.39	Reggio Calabria
282.LICANDRO (RC)	Rocco	04.03.66	Fiumara di Muro
283.LIOTTA Giovanni (RC)	Alfio	11.08.55	Villa S.
284.LO GIUDICE	Antonino	26.04.56	Reggio Calabria
285.LO GIUDICE	Antonino	01.09.59	Archi di RC
286.LO GIUDICE	Domenico	19.01.68	Reggio Calabria
287.LO GIUDICE	Giovanni	02.01.71	Reggio Calabria
288.LO GIUDICE	Giuseppe	29.10.64	Reggio Calabria
289.LO GIUDICE	Mario	18.04.46	Reggio Calabria
290.LO GIUDICE	Pietro	10.07.47	Reggio Calabria
291.LO GIUDICE	Pietro	22.10.66	Reggio Calabria
292.LO GIUDICE	Vincenzo	20.09.62	Reggio Calabria
293.LO GIUDICE	Vincenzo	27.08.63	Reggio Calabria
294.LO PRESTI	Antonino	07.03.47	Reggio Calabria
295.LOGOTETA	Antonio	11.01.68	Reggio Calabria
296.LOMBARDO	Giulio Antonino	14.09.62	Reggio Calabria
297.LOMBARDO	Giovanbattista	04.08.47	Reggio Calabria
298.LOMBARDO	Giuseppe	15.06.66	Reggio Calabria
299.LOPARDO	Antonio	24.08.51	Brianza (PZ)
300.LORIA Mamertino (RC)	Saverio Antonio	12.05.57	Oppido

301.LUMIA (RC)	Calogero	03.03.68	Campo Calabro
302.MAESANO	Santo	15.09.57	Melito P.S. (RC)
303.MAFRICA	Giovanni	23.08.70	Condofuri (RC)
304.MALLARDO Camp. (NA)	Francesco	01.04.51	Giugliano in
305.MALLARDO Camp. (NA)	Giuseppe	07.03.53	Giugliano in
306.MAMMOLITI Oppido M.	Antonio	10.10.37	Castellace di
307.MAMMOLITI Oppido M.	Saverio	13.01.42	Castellace di
308.MANCUSO	Diego	18.02.53	Limbadi (CZ)
309.MANDALARI	Rocco	05.03.63	Reggio Calabria
310.MANGLAVITI	Giacinto Vincenzo	01.04.44	Reggio Calabria
311.MANGLAVITI	Giuseppe	08.04.69	Reggio Calabria
312.MANNOLO	Alfonso	28.05.39	Cutro (CZ)
313.MANSUETO	Leone	14.05.61	Catania
314.MANTI	Domenico	01.08.62	Condofuri (RC)
315.MARCIANO'	Antonino	26.10.55	Catona di RC
316.MARCIANO' Giovanni (RC)	Antonino	22.04.57	Villa S.
317.MARCIANO' Giovanni (RC)	Domenico	13.02.72	Villa S.
318.MARCIANO' San G.	Giuseppe	05.07.60	Cannitello di V.
319.MARCIANO'	Maurizio	12.04.67	Cannitello (RC)
320.MARCIANO'	Nino	26.10.55	Catona (RC)
321.MARCIANO'	Santo	19.01.69	Reggio Calabria
322.MARIANO	Ciro	21.11.52	Napoli
323.MAROTTA	Gaetano	17.02.57	Messina
324.MARRA	Salvatore	21.10.57	Reggio Calabria
325.MARTINO	Antonino F.	16.02.54	Reggio Calabria

326.MARTINO	Consolato	27.05.66	Reggio Calabria
327.MARTINO	Maddalena	21.12.26	Archi di RC
328.MARTINO	Paolo	09.07.55	Reggio Calabria
329.MARTINO	Santo	04.04.49	Reggio Calabria
330.MATACENA	Amedeo	01.11.19	Napoli
331.MATACENA	Amedeo Gennaro	15.09.63	Catania
332.MAZZAFERRO	Francesco Salvatore	29.03.40	M. Gioiosa Jonica (RC)
333.MAZZAFERRO	Girolamo	29.03.40	M. Gioiosa Jonica (RC)
334.MAZZAFERRO	Giuseppe	11.05.37	M. Gioiosa Jonica
335.MAZZEO	Massimiliano Claudio	28.03.71	Reggio Calabria
336.MEDURI	Paolo	03.04.31	Pellaro di RC
337.MEDURI	Renato	04.04.37	Siderno (RC)
338.MEGALE	Antonino	12.05.49	Cardeto (RC)
339.MELARI	Peppino Belisario	25.07.43	Reggio Calabria
340.MINNITI	Antonino	03.01.28	Pellaro di RC
341.MINNITI	Bruno	23.02.20	Reggio Calabria
342.MODAFFERI	Antonino	03.07.53	Sambatello (RC)
343.MODAFFERI	Carmelo	09.05.39	Sambatello (RC)
344.MODAFFERI	Giovanni	29.12.65	Reggio Calabria
345.MODAFFERI	Giuseppe	04.01.66	Reggio Calabria
346.MODAFFERI	Orazio Antonino	16.02.67	Sambatello (RC)
347.MOIO	Alberto	21.05.64	Reggio Calabria
348.MOLINETTI	Alfonso	21.10.57	Reggio Calabria
349.MOLINETTI	Giuseppe	19.07.59	Ravagnese di RC
350.MOLINETTI	Luigi	10.02.64	Reggio Calabria

351.MORABITO	Demetrio	20.09.63	Reggio Calabria
352.MORABITO	Domenico	01.06.58	Reggio Calabria
353.MORABITO	Giuseppe	15.08.34	Castelnuovo D'Africo RC
354.MORABITO	Giuseppe	26.01.65	Reggio Calabria
355.MORABITO	Giuseppe	30.05.69	Villa S. Giovanni (RC)
356.MORABITO	Marcello Antonio	16.01.64	Reggio Calabria
357.MORABITO	Vincenzo	21.03.55	Reggio Calabria
358.MORABITO	Vincenzo	19.04.61	Reggio Calabria
359.MORDA'	Mario	07.04.37	Sambatello (RC)
360.MORGANTE	Domenico	22.08.44	Rosali' (RC)
361.MORGANTE	Vincenzo	16.06.68	Rosali' (RC)
362.MORO	Giovanni	12.09.28	Cardeto (RC)
363.MOSCHERA	Cosimo	23.09.56	Reggio Calabria
364.MUNAO'Umberto		23.12.66	Reggio Calabria
365.MURINA	Carmelo	23.05.64	Reggio Calabria
366.MUSITANO	Bruno	24.11.65	Plati' (RC)
367.MUSITANO	Francesco	16.01.53	Plati' (RC)
368.MUSITANO	Francesco	20.07.59	Plati' (RC)
369.MUSITANO	Rocco	28.01.61	Plati' (RC)
370.MUSOLINO	Rocco	01.03.27	S. Stefano D'Aspromonte
371.NAVA	Graziano	01.07.55	Oppido Mamertina (RC)
372.NERI	Demetrio	24.07.55	Reggio Calabria
373.NERI	Domenico	20.06.61	Reggio Calabria
374.NERI	Pasquale	18.05.26	Reggio Calabria
375.NERI	Santo	04.11.57	Reggio Calabria

376.NERI	Simone	14.11.63	Reggio Calabria
377.NICOLO'	Antonino	16.07.52	Cataforio (RC)
378.NICOLO'	Bartolo	10.01.44	Reggio Calabria
379.NICOLO'	Bartolo	17.04.62	Reggio Calabria
380.NICOLO'	Natale	03.12.61	Reggio Calabria
381.NICOLO'	Sebastiano	06.03.31	Cataforio (RC)
382.NIRTA	Antonio	22.04.19	S. Luca (RC)
383.NIRTA	Antonio	08.07.46	S. Luca (RC)
384.NOCERA	Antonio	14.11.59	Pellaro di RC
385.NOCERA	Sebastiano	04.01.37	Cardeto (RC)
386.NOCERA	Tommaso	01.06.49	Angri (SA)
387.NORDO	Candeloro	29.01.41	Reggio Calabria
388.NUCERA	Antonio	23.11.60	Reggio Calabria
389.OLLIO	Demetrio	02.08.67	Reggio Calabria
390.OLLIO	Santo	(non meglio identificato)	
391.PACE	Salvatore	10.03.56	Petilia Policastro (CZ)
392.PALAMARA	Giovanni	29.10.38	Reggio Calabria
393.PALERMO	Antonino	25.07.49	Reggio Calabria
394.PALERMO	Carmelo	16.06.59	Reggio Calabria
395.PALERMO	Eugenio	29.01.58	Reggio Calabria
396.PALERMO	Paolo	16.02.51	Reggio Calabria
397.PALMISANO	Domenico Carmelo	10.05.51	Sambatello (RC)
398.PALUMBO	Carmelo E.	03.06.55	Reggio Calabria
399.PALUMBO	Demetrio	17.07.49	Reggio Calabria
400.PANUCCIO	Giuseppe	07.03.33	Scilla (RC)

401.PANUCCIO	Vincenzo	26.05.60	Reggio Calabria
402.PANZERA	Carmelo Porzio	17.04.64	Reggio Calabria
403.PAOLILLO	Raffaele	11.06.52	Lettere (NA)
404.PAPALIA	Antonio	26.03.54	Plati' (RC)
405.PAPALIA	Domenico	18.04.45	Plati' (RC)
406.PAPALIA	Rocco	24.10.50	Plati' (RC)
407.PASSALACQUA	Domenico	16.09.51	Reggio Calabria
408.PAVIGLIANITI	Angelo	04.12.57	Reggio Calabria
409.PAVIGLIANITI	Domenico	04.05.61	S. Lorenzo (RC)
410.PAVIGLIANITI	Giuseppe	05.06.47	S. Lorenzo (RC)
411.PAVIGLIANITI	Santo	02.01.53	Reggio Calabria
412.PAVIGLIANITI	Settimo	04.03.66	San Lorenzo
413.PAVONE	Antonino	03.11.61	Reggio Calabria
414.PAVONE	Giacomo Giuseppe	08.04.60	Ravagnese di RC
415.PAVONE	Pietro	25.12.66	Reggio Calabria
416.PELLE	Antonio	01.03.32	S. Luca (RC)
417.PENNA	Giuseppe Demetrio	15.04.34	Reggio Calabria
418.PENSABENE	Giuseppe	22.04.66	Montebello Jonico (RC)
419.PEPE	Mario	26.05.49	Pagani (SA)
420.PERLA	Domenico	02.01.66	Reggio Calabria
421.PERLA	Giuseppe	22.08.63	Melito P.S. (RC)
422.PESCE	Antonino	16.03.53	Rosarno (RC)
423.PESCE	Carmine	16.12.65	Rosarno (RC)
424.PESCE	Vincenzo	27.05.59	Rosarno (RC)
425.PIROMALLI	Gioacchino	12.09.34	Gioia Tauro (RC)

426.PIROMALLI (RC)	Giuseppe	01.03.21	Gioia Tauro
427.PIROZZOLO	Nicola	05.07.55	Cosenza
428.PIROZZOLO	Sergio	16.07.59	Bari
429.PISANO	Salvatore	06.01.48	Rosarno (RC)
430.POLIMENI	Bruno	13.02.53	Orti' (RC)
431.POLIMENI	Francesco	05.09.63	Reggio Calabria
432.POSTORINO	Gino Domenico	20.06.43	Reggio Calabria
433.POTO	Diego	05.10.61	Reggio Calabria
434.PRATICO'	Demetrio	03.01.48	Catona di RC
435.PRATICO'	Guglielmo	10.03.50	Reggio Calabria
436.PRATTICO'	Filippa	10.10.60	Reggio Calabria
437.PRINCI (RC)	Rocco	08.03.60	Fiumara di Muro
438.PRIORE	Francesco	05.12.35	Catona di RC
439.PULLARA' (PA)	Giovanni	21.07.43	S. Giuseppe Jato
440.PULLIA	Carmelo	12.04.68	Messina
441.PUNTORIERI	Giovanni	05.08.56	Reggio Calabria
442.PUNTORIERI	Salvatore	07.05.46	Reggio Calabria
443.PUTRINO	Giuseppe	21.05.47	Gerocarne (CZ)
444.QUATTRONE	Francesco	10.06.57	Reggio Calabria
445.RAFFA	Antonino	30.10.57	Reggio Calabria
446.RANIERI Giovanni (RC)	Filippo	21.09.59	Villa S.
447.RANIERI Giovanni (RC)	Giovanni	22.04.63	Villa S.
448.RELIQUATO	Giuseppe	18.12.71	Reggio Calabria
449.REPACI (RC)	Antonio	21.10.59	Campo Calabro
450.REPACI (RC)	Cosimo	23.08.57	Campo Calabro

451.REPACI (RC)	Domenico	13.10.65	Campo Calabro
452.REPACI (RC)	Domenico	05.02.66	Campo Calabro
453.REPACI (RC)	Gaetano	05.12.59	Campo Calabro
454.REPACI (RC)	Giuseppe	28.10.41	Fiumara di Muro
455.RIGGIO	Giovanni	18.05.70	Reggio Calabria
456.RIGGIO	Gregorio	13.10.49	Pellaro (RC)
457.RITO	Alberto	18.02.69	Reggio Calabria
458.RIZZO	Rosario	collab.	
459.RODA'	Antonino	05.09.55	Reggio Calabria
460.ROMANO	Giuseppe	03.03.72	Reggio Calabria
461.ROMEO	Annunziato	04.12.71	Reggio Calabria
462.ROMEO	Paolo	19.03.47	Gallico di RC
463.ROMEO	Sebastiano	08.11.31	S. Luca (RC)
464.ROMEO	Simone	22.08.64	Messina
465.ROMEO	Tommaso	01.10.63	Reggio Calabria
466.ROSMINI	Antonino	11.04.19	Reggio Calabria
467.ROSMINI	Antonio	10.12.67	Reggio Calabria
468.ROSMINI	Bruno	22.09.61	Reggio Calabria
469.ROSMINI	Consolato	20.12.57	Reggio Calabria
470.ROSMINI	Demetrio	15.04.25	Reggio Calabria
471.ROSMINI	Demetrio Sesto	01.02.65	Reggio Calabria
472.ROSMINI	Diego	16.07.27	Reggio Calabria
473.ROSMINI	Diego	03.04.55	Reggio Calabria
474.ROSMINI	Diego	27.08.55	Reggio Calabria
475.ROSMINI	Ernesto	07.04.47	Reggio Calabria

476.ROSMINI	Filippo	03.07.57	Reggio Calabria
477.ROSMINI	Francesco	26.06.64	Melito P.S. (RC)
478.ROSMINI	Giovanni	25.04.62	Reggio Calabria
479.ROSMINI	Giuseppe	15.11.48	Reggio Calabria
480.ROSMINI	Giuseppe	07.11.58	Reggio Calabria
481.ROSMINI	Natale	27.08.65	Reggio Calabria
482.ROSSETTI	Mario Carmelo	27.07.64	Reggio Calabria
483.ROSSETTI	Pasquale Filippo	07.06.68	Reggio Calabria
484.RUGGIERO	Giuseppe	28.01.28	Bitonto (BA)
485.RUGOLINO	Fortunato	27.03.43	Villa S. Giuseppe
486.RUGOLINO	Giovanni	22.03.50	Gallico di RC
487.RUGOLINO	Giuseppe	17.04.40	Villa S. Giovanni (RC)
488.RUSSO	Stefano	03.10.70	Reggio Calabria
489.SANTAPAOLA	Benedetto	04.06.38	Catania
490.SAPONE	Adolfo	16.08.35	Reggio Calabria
491.SARACENO	Antonino	31.08.42	Reggio Calabria
492.SARACENO	Antonino	26.06.60	Reggio Calabria
493.SARACENO	Bruno	01.01.53	Reggio Calabria
494.SARACENO	Carmelo	15.06.49	Reggio Calabria
495.SARACENO	Domenico	30.07.45	Reggio Calabria
496.SARACENO	Francesco	18.06.49	Reggio Calabria
497.SARACENO	Giovanni	13.04.51	Reggio Calabria
498.SARACENO	Giuseppe	29.07.51	Archi di RC
499.SARACENO	Giuseppe	23.12.61	Reggio Calabria
500.SARACENO	Paolo	22.12.56	Archi di RC

501.SARACENO	Pietro	26.05.39	Reggio Calabria
502.SARACENO	Salvatore	10.10.57	Archi di RC
503.SARACENO	Vincenzo	09.02.52	Reggio Calabria
504.SARACENO	Vincenzo	08.05.66	Reggio Calabria
505.SARTIANO	Stefano	22.08.58	Reggio Calabria
506.SAVONA	Francesco	24.05.63	Reggio Calabria
507.SAVONA	Giuseppe	01.08.64	Reggio Calabria
508.SCAPPATURA	Antonino	12.01.59	Reggio Calabria
509.SCAPPATURA	Giovanni	20.05.66	Melito P.S. (RC)
510.SCAPPATURA	Rocco	04.01.61	Reggio Calabria
511.SCARAMOZZINO	Antonino	27.05.64	Reggio Calabria
512.SCHETTINI	Antonio	29.01.57	Portici (NA)
513.SCOPELLITI		(non meglio identificato)	
514.SCOPELLITI	Giuseppe	18.11.56	Villa S. Giovanni (RC)
515.SCUOTTO	Giuseppe	20.03.54	Napoli
516.SEMBIANZA	Benito	06.03.44	Asmara
517.SERIO	Antonio	22.04.58	Reggio Calabria
518.SERRAINO	Alessandro	21.03.30	Reggio Calabria
519.SERRAINO	Demetrio	28.06.47	Reggio Calabria
520.SERRAINO	Domenico	08.01.45	Cardeto (RC)
521.SERRAINO	Domenico	07.01.55	Reggio Calabria
522.SERRAINO	Filippo	10.12.37	Reggio Calabria
523.SERRAINO	Francesco	05.09.65	Reggio Calabria
524.SERRAINO	Giuseppe	11.05.50	Reggio Calabria
525.SERRAINO	Giuseppe	16.11.50	Reggio Calabria

526.SERRAINO	Lorenzo	09.02.48	Reggio Calabria
527.SERRAINO	Paolo	21.03.42	Cardeto (RC)
528.SFREGOLA	Michele	09.09.63	Barletta
529.SGRO'	Demetrio	28.10.46	Reggio Calabria
530.SICLARI	Pietro	08.06.51	Reggio Calabria
531.SILVANO	Giuseppe	24.06.29	Palmi (RC)
532.SINICROPI	Salvatore	27.10.61	Reggio Calabria
533.SONSOGNO	Giuseppe	31.08.70	Reggio Calabria
534.SORRENTINO	Tommaso	18.02.44	Cosenza
535.SOTTILOTTA	Giuseppe	13.05.54	Reggio Calabria
536.SPANO'	Leandro	03.01.59	Motta S. Giovanni (RC)
537.SPANO'	Salvatore	30.07.65	Reggio Calabria
538.SPERANZA	Domenico	17.10.36	Bruzzano Zeffirio (RC)
539.SPEZZANO	Antonino	02.09.66	Campo Calabro (RC)
540.SPEZZANO	Felice	01.03.68	Campo Calabro (RC)
541.SPINELLA	Giovanni	04.07.58	Reggio Calabria
542.STILLITTANO	Domenico	17.02.62	Reggio Calabria
543.STILLITTANO	Mario Vincenzo	05.12.66	Reggio Calabria
544.STILO	Bruno	11.05.62	Reggio Calabria
545.STILO	Giovanni	08.12.13	Africo (RC)
546.TALAMO	Paolo Giovanni	20.10.59	Reggio Calabria
547.TEDESCO	Giovanni	07.04.52	Villa S. Giovanni (RC)
548.TEGANO	Bruno	12.03.49	Reggio Calabria
549.TEGANO	Giovanni	08.11.39	Reggio Calabria
550.TEGANO	Giuseppe	16.08.44	Reggio Calabria

551.TEGANOPaolo		04.04.43	Reggio Calabria
552.TEGANOPasquale		14.01.55	Reggio Calabria
553.TESTA	Angelo	20.10.70	Reggio Calabria
554.TESTA	Domenico	16.09.63	Reggio Calabria
555.TRAPANI	Bruno	13.03.57	Archi di RC
556.TRAPANI	Giovanni	16.10.58	Archi di RC
557.TRIPODI	Aldo	01.01.64	Reggio Calabria
558.TRIPODI	Carmelo	18.08.46	Bagnara Calabra (RC)
559.TRIPODI	Carmelo	26.09.69	Melito P.S. (RC)
560.TRIPODI	Giovanni	07.08.66	Reggio Calabria
561.TROVATO	Coco Franco	02.05.47	Marcedusa (CZ)
562.TUSCANO	Leone	30.08.48	Bova Marina (RC)
563.URSINO	Luigi	16.02.33	Gioiosa Jonica (RC)
564.VADALA'	Domenico	22.01.49	Bova Marina (RC)
565.VAZZANA	Andrea	20.07.67	Reggio Calabria
566.VAZZANA	Giovanni	16.09.37	Reggio Calabria
567.VENTURA	Angelo	12.03.63	Reggio Calabria
568.VENTURA	Bruno	01.01.65	Reggio Calabria
569.VENTURA	Domenico	29.03.63	Reggio Calabria
570.VERMIGLIO	Giuseppe	23.08.57	Campo Calabro (RC)
571.VIGLIANISI	Domenico	24.10.61	Campo Calabro (RC)
572.VIGLIAROLO	Pietro	18.10.56	Reggio Calabria
573.VISCIANO	Angelo	20.09.48	Boscoreale (NA)
574.VITTORIANO	Saverio	29.08.62	Melito P.S. (RC)
575.VOTANO	Antonino	18.02.66	Reggio Calabria

576.VOTANO	Bruno	(non meglio identificato)	
577.VOTANO	Demetrio	16.12.54	Reggio Calabria
578.VOTANO	Giovanni	03.11.69	Reggio Calabria
579.ZACCONE	Giuseppe	21.03.59	Reggio Calabria
580.ZAMBONI	Roberto	17.03.30	Cairo (Egitto)
581.ZAPPIA	Francesco	29.05.59	C.da Rocola Joppolo (CZ)
582.ZAPPIA	Vincenzino	15.03.68	Bianco (RC)
583.ZEMA	Carmelo	12.02.58	Ravagnese di RC
584.ZEMA	Fortunato	02.04.70	Melito P.S. (RC)
585.ZINDATO	Antonino	31.05.42	Reggio Calabria
586.ZITO	Domenico	10.08.54	Fiumara di Muro (RC)
587.ZITO	Giuseppe	27.08.38	Fiumara di Muro (RC)
588.ZITO	Rocco	02.01.43	Fiumara di Muro (RC)
589.ZITO	Vincenzo	01.12.58	Fiumara di Muro (RC)
590.ZOCCALI	Domenico	11.05.60	Bagnara Calabra (RC)
591.ZUCCARELLO	Luciano	20.06.58	Ivrea (TO)
592.ZUMBO	Giovanni Antonio	01.01.53	Reggio Calabria

PARTE VI

PERSONALE OPERANTE

Le indagini sono state dirette dallo scrivente che si e' avvalso della collaborazione, anche per la stesura della presente informativa, dei sottonotati ufficiali di P.G.:

1. PRODROMI ALLA 2^ GUERRA DI MAFIA:
Dr. GUARINO Ferdinando e personale della 3^ Sezione;

2. LA SECONDA GUERRA DI MAFIA

A)Omicidi;

B) Direzioni strategiche:
Dr. ARENA Salvatore, Cap. CRISTAUDO Antonio e personale della 4^ e 6^ Sezione;

3. MEZZI DI SOSTENTAMENTO

A) Stupefacenti:
Dr. GUARINO Ferdinando e personale della 3^ Sezione;

B) Estorsioni-Contribuzioni volontarie-Rapine:
Dr. CANNARELLA Antonino e personale della 2^ Sezione;

C) Appalti-Attivita' imprenditoriali:
Cap. DI MARIA Salvatore e personale della 5^ Sezione;

D) Armi:
Cap. CRISTAUDO Antonio e personale della 4^ Sezione.

4. I NUOVI EQUILIBRI

A) Pax mafiosa;

B) Organigramma familiari - Nuovi assetti territoriali:
Dr. GUARINO Ferdinando coadiuvato dal Cap. MODICA Raffaele, dal Cap. CARDELLICCHIO Giuseppe e da personale della 3^ Sezione;

C) Cupola provinciale:
Dr. ARENA Salvatore, Cap. CRISTAUDO Antonio e personale della 4^ e 6^ Sezione.

5. ESPANSIONE TERRITORIALE E DEVIANZE

A) Espansione fuori regione:
I° Reparto - 2° Divisione - Direzione Investigativa Antimafia;

B) Espansione internazionale:
Dr. CANNARELLA Antonino coadiuvato dal Cap. SPERANZA Aniello e da personale della "^ Sezione;

C) Massoneria, pubbliche istituzioni e servizi:
Ten. DI FAZIO Carmelino e personale della 3^ Sezione.

Reggio Calabria, li' 01.12.1994

IL DIRIGENTE
(Ten. Col. CC. Angiolo PELLEGRINI)